GRAN

DIZIONARIO

PIEMONTESE-ITALIANO

GRAN

DIZIONARIO PIEMONTESE-ITALIANO

COMPILATO

DAL CAVALIERE

VITTORIO DI SANT'ALBINO

TORINO

DALLA SOCIETA' L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

1859

GLI EDITORI

La nostra Società, già il dicemmo più volte in altri Programmi, si è istituita nello scopo di seguire le traccie di chi la precedette in questo commercio, e nell'intendimento di non occuparsi di futili e leggere pubblicazioni, ma bensì di opere di vera ed evidente utilità agli studiosi; e tanto più se di gran mole, poichè le cosiffatte non possono da tutti gli editori essere assunte.

Che la medesima adempia al mandato impostosi, molte sono le prove tuttodì fornite colle sue pubblicazioni; e fra le maggiori rammenteremo la *Storia Universale* di Cesare Cantu' la *Biblioteca dell'Economista,* la *Nuova Enciclopedia Popolare* e va dicendo: recentemente poi ha annunziato la prossima pubblicazione del *Gran Dizionario della Lingua Italiana,* la prima dispensa del quale sta eziandio per venire alla luce.

Nello accingersi però a questa importantissima impresa, che spera possa tornare di grande utilità a chi voglia addentrarsi veramente nello studio della lingua nostra, andava seco stessa pensando:

Se i Vocabolarii sono il principale aiuto per chi voglia scrivere correttamente la propria lingua, tali più specialmente possono essere per le popolazioni di quei paesi e nazioni nelle quali la lingua parlata è pur quella che si scrive; e così valga per i Francesi, gl'Inglesi e simili, i quali scrivono e parlano a un modo solo: per essi il Dizionario è di una immediata utilità, poichè in quello possono ricercare addirittura la voce di cui intendono conoscere il vero significato e i modi nei quali vuol essere adoperata; ma così non è sgraziatamente per la maggior parte delle provincie d'Italia, nelle quali, toltane la Toscana, si parlano tanti speciali e diversi dialetti, molto differenti dalla lingua scritta comune.

Ma più di qualunque altra parte d'Italia vuole questa osservazione applicarsi al Piemonte, il cui dialetto ha forse meno analogia di qualunque altro colla lingua italiana: ed ecco il motivo per il quale forse i Dizionarii della lingua sono meno in uso fra noi che non in altri Stati della Penisola.

Ad oggetto di rendere quanto più sia possibile utile in Piemonte il Dizionario della lingua e poter con frutto fare in esso le ricerche occorrenti, converrebbe prima che lo studioso, il quale da noi nel conversar famigliare suole usare il proprio dialetto, conoscesse il vocabolo che intende ricercare nel Dizionario; ma se egli non lo sa che in piemontese, nol potrà mai andarlo a vedere in quello (1): quindi sarebbe duopo che noi e ogni altra Provincia italiana possedesse un buon Vocabolario del proprio dialetto, perchè da questo sarebbe lo studioso scortato con vera e più costante utilità a servirsi del Dizionario della lingua.

(1) Valga ad esempio: in piemontese dicesi *pruss* alla *pera*, *ramassa* alla *granata* o *scopa* e *bosc* alla *legna:* colui pertanto che non sapesse i corrispondenti italiani di *pruss,* di *ramassa* e di *bosc*, non potrebbe mai andarli a cercare nel Vocabolario della lingua: di queste voci di suono e forma tanto disparate si potrebbero citare i mille esempi.

Non mancano certamente in Italia Vocabolarii dei varii dialetti, ma i più di essi sono insufficienti e incompiuti. In Piemonte ne abbiamo avuti parecchi; ma il più antico di cui ci ricorda, cioè uno de' primi che venisse stampato, quello del medico Pipino, constava di un piccolo volume in-8°. Ne venne poscia un altro compilato dal conte Capello di Sanfranco, che riuscì di maggior mole, poichè l'autore aveva in esso introdotte le voci corrispondenti francesi. Questo lavoro fu fatto nel tempo della dominazione francese in Piemonte appunto per agevolare ai Piemontesi l'intelligenza di quella lingua, resa dal governo d'allora obbligatoria. Terzo fu quello del Zalli, più esteso dei precedenti, giacchè riuscì di due volumi in-4°; e ultimo uno in compendio fatto dal Ponza; ma oltrechè sono tutti, qual più qual meno, incompleti; eccetto l'ultimo, divennero rarissimi, e quello del Zalli quasi irreperibile.

Queste considerazioni indussero la nostra Società ad occuparsi della pubblicazione di un buon *Dizionario Piemontese-Italiano*, nell'intendimento di fare cosa veramente utile, e quindi anche per facilitare tra noi lo smercio del più volte menzionato nostro *Gran Dizionario della Lingua Italiana*, per le ragioni già avanti accennate.

E cotal suo divisamento ebbe ventura di poter mandare ad effetto, poichè trovò un lavoro di questo genere finito e in pronto per opera del cav. Vittorio di Sant'Albino, il quale fin dal 1847 ne aveva intrapresa per proprio conto la pubblicazione, dopo di avervi lavorato attorno molti anni; e già ne aveva mandate alla luce alcune dispense in un'edizione in-4° grande, condotta con un certo lusso di margini e in carattere piuttosto grosso; ma le vicende politiche del 48 e il caro prezzo a cui sarebbe salita l'opera furon cagione che rimanesse a quel punto interrotta.

Il solerte Autore però da quell'epoca in poi non mancò di rivedere, emendare ed accrescere il suo lavoro; quindi è che viene fuori ora per le stampe della nostra Società, ricco di quei tanti miglioramenti che dieci anni di studio e di lima vi hanno introdotti necessariamente.

Questo Dizionario presentiamo ora ai concittadini nostri, e non sarà, crediamo, utile soltanto a chi, come è detto più innanzi, può abbisognarne come d'aiuto ad adoperare con profitto il Dizionario della Lingua Italiana, ma eziandio grandemente giovevole e necessario a molte classi di persone fra noi; come ad esempio al negoziante, al mercante, al manifatturiere, al bottegaio; così pure tornerà alcuna volta opportuno negli uffizii pubblici, nello studio dell'avvocato, del causidico, dell'ingegnere, e in ogni azienda, per dirla in una parola; poichè per quanto si vada ora studiando più di quindici o venti anni addietro la Lingua nostra, tuttavia non manca da noi chi scrive lettere o parcelle infarcite di voci tutt'altro che italiane. Al quale vergognoso sconcio potrà ovviare facilmente chiunque tenga sul tavolo e consulti all'uopo questo *Dizionario Piemontese-Italiano.*

Che se taluno degli editori torinesi, tra' quali la nostra Società, hannosi a dolere che delle loro pubblicazioni vedono smerciarsi assai minor numero di copie in paese che non negli altri Stati d'Italia, la qual cosa vuolsi da alcuni attribuire al gran numero di giornali che da noi si stampano, i quali stornano la gente dal leggere e studiare opere serie e di polso, spera la Società nostra vedere questa sua impresa accolta con gran favore in Piemonte, poichè la ritiene, come abbiam detto qui sopra, per molte persone di necessità assoluta. Non perciò teme di non esitarne esemplari in altre Provincie italiane; poichè, oltre che da molti si fanno studii comparati dei varii nostri dialetti, molti Piemontesi vivono in altre regioni della Penisola; e come la frequenza de' viaggi, fattasi maggiore oggidì, porta più gente da noi che non otto o dieci anni addietro, potrebbe talun forestiere volersi provvedere di questo Dizionario, non mancando di un suo peculiare brio e vivezza il nostro vernacolo idioma.

Del metodo tenuto dall'Autore nel suo lavoro e delle migliaia di voci e di modi di dire aggiuntivi sopra tutti gli altri Vocabolarii Piemontesi, ne dà ragione egli stesso nella breve e chiara sua Prefazione che qui appresso si legge; noi ci limiteremo quindi ad accennarne il modo di pubblicazione e la parte economica.

Diremo primamente che pensammo di tenerlo riunito in un tomo solo, essendo cosa scomoda

assai per chi ha da scorrere un Dizionario di dover prendere a mano varii volumi; e quindi, siccome esso comprende tre mila voci o modi di dire più che quello del Zalli, preferimmo di farlo in formato discretamente grande, piuttosto che dividerlo in due parti come era quello. Ma per costringere in uno spazio relativamente assai tenue tanta materia, adoperammo un carattere non troppo grande, qual era quello con cui si era cominciata la prima edizione; ma bensì ne scegliemmo uno che non essendo pure troppo minuto, cosa non conveniente per un Dizionario che deve andare per le mani di tutti, pur tuttavia riuscisse bastantemente economico perchè l'opera non diventasse troppo costosa.

Vogliamo credere pertanto che questa impresa verrà dai nostri concittadini accolta con quel favore che è premio lusinghiero di chi ogni cura adopera al ben fare.

Torino, 1° gennaio 1859.

PREFAZIONE

> Un Vocabolario essendo la tavola rappresentativa di tutte le idee di un popolo, diviene per conseguente il primo e più necessario libro d'ogni nazione. LOKE.

> Le Vocabulaire de la langue d'un peuple représente l'inventaire le plus complet de ses connaissances.
> BAUDRIMONT, *Hist, des Basques*, page 1re.

Un Dizionario, in cui vengano raccolti e ordinati colle più esatte versioni nella lingua italiana, tutte le voci e maniere di dire del nostro dialetto piemontese, mi è sembrato opera riputata, che fra i molti lavori filologici a cui si attende ora in Italia, non dovesse essere inutile.

Il Piemonte da pochi anni in qua ha destato l'attenzione dell'Europa, per la sapienza delle sue leggi, e per quello studio assiduo di civili miglioramenti che lo associano ai più alti destini della nazione. In poco tempo lo vedemmo solcato da vie ferrate, nuovi sbocchi apprironsi al suo commercio, nuove industrie sorsero e prosperarono. La pubblica istruzione si diffuse per ogni dove; una gioventù eletta accorre in folla alle università, ove i nomi più celebrati ne onorano le cattedre; le aule legislative risuonano di libere voci, e tutti in una parola i suoi elementi di vita si agitano, si accrescono e traduconsi in utili opere. Ma il popolo che vive alla grossa, e non può apprendere dalle scuole che un'istruzione affatto elementare, conosce egli la nazione, e la nazione conosce ella questo popolo?

L'unità morale e sociale di un popolo sta nell'unità dell'idioma. Come mai vi potrà essere comunanza d'idee, identità d'affetti, unità d'intento, finchè dura e si mantiene un'incompresa difformità di favella? Come mai si potrà pretendere che la parola vivificatrice scuota ed animi tutti gli elementi sociali, e trascorra colla rapidità dell'elettrico ad illuminare le menti e a rivelare il vero, finchè questa parola non sarà intesa ugualmente da tutti, e non rappresenterà a tutti lo stesso concetto?

Il Piemonte trovasi per questa parte in condizione forse peggiore di tutte le altre provincie italiane. Il dialetto piemontese, quantunque non difetti di grazia e di brio, sia assai ricco di vocaboli, ed abbia il pregio di una straordinaria concisione e vigoria, è forse più che ogni altro sconosciuto al resto d'Italia. E la ragione si è perchè più d'ogni altro si diparte dai modi, dalle dizioni, e direi quasi dalla fisionomia della lingua patria. La stessa posizione geografica del Piemonte lo ha posto nella necessità di accogliere e naturalizzare vocaboli e locuzioni, che appartengono assai più a lingue straniere, che non a quella del paese. E quasi ciò non bastasse, non v'ha per così dire città o villaggio, che non abbia un modo suo proprio di parlare il dialetto, che in qualche parte lo distingue dagli altri, e che con maggiore o minor differenza si diparte da quello che usasi nella capitale. E se a ciò s'aggiungono le politiche discordanze che impedirono sinora la famiglia italiana di avvicinarsi, conoscersi e confondersi nella comunanza delle abitudini e degli interessi, non farassi più le maraviglie che il nostro dialetto suoni quasi barbaro ad orecchio italiano.

Ma se dobbiamo lamentare che il nostro dialetto sia sconosciuto al resto d'Italia, non dobbiamo accogliere per altra parte il proposito di porlo al bando, e coltivare l'illusione, sebbene onesta, di sostituirvi assolutamente la lingua italiana: i nostri voti per ora non possono giungere a tanto.

Assai bene osservava lo SCHLEICHER, che l'uomo non pensa che in un solo idioma, e questo lo riceve dalla famiglia in cui nasce, dalle persone fra cui vive, da quell'atmosfera, direi quasi, in cui vegeta e cresce. Come potrassi mai ottenere che s'infrangano a un tratto le vecchie tradizioni, che si diserti il focolare della famiglia, che si svilisca ciò che per tanto tempo fu l'espressione fedele delle nostre idee, dei nostri affetti, della coscienza nostra? Come si potrà ottenere e con qual prodigio si

vorrà sperarlo, che l'uomo della gleba, che il povero operajo, che la moltitudine in una parola, possa in un subito adottare un linguaggio, che non ha ancora elaborato nella comunanza delle abitudini e degli interessi, e che perciò possa mai esprimere il giusto criterio de' suoi pensieri, quando lo stesso dialetto di cui si serve, va pur mutando al di là di un monte, al di là di una siepe?

Ma se il Piemonte per la sua posizione trovasi in maggiori difficoltà nell'opera della favella, che altro ne segue, fuorchè per lui un bisogno maggiore di applicazione? Se il suo dialetto è poco o punto conosciuto al resto d'Italia, dovrassi, come dissi di sopra, metterlo al bando dalla famiglia de' dialetti italiani, come vorrebbero taluni, sopprimerlo quale ostacolo alla propagazione della lingua comune? Basterebbe, sto per dire, il buon senso a far giustizia di sì erronee opinioni. Tutti i dialetti italiani hanno i loro difetti, inerenti alla loro natura di idiomi volgari, come attestarono l'Alighieri, il Passavanti, il Lasca, il Salvini e molti altri illustri scrittori toscani, nè altro vantaggio può esservi dall'uno all'altro, salvo quello d'una maggiore rassomiglianza alla lingua comune, per tacere d'altre qualità filologiche, come la ricchezza dei numeri, il valore sillabico, la forza virtuale della parola, la potenza più o meno analitica delle dizioni, e via via. Del resto, scriveva il Giordani a proposito di poesie milanesi: « I dialetti » io non li disprezzo, nè antepongo l'uno all'altro: tutti li credo o belli o brutti quasi ugualmente: tutti » sufficienti all'uso domestico; ma tutti inetti, anzi nocivi alla civiltà e all'onore della nazione »: giudizio forse un po' troppo severo.

D'altronde dobbiamo noi dimenticare che i dialetti ci conservarono spesse volte le più ammirabili opere della filosofia e della scienza? Dobbiamo noi dimenticare, che per essi, i sublimi precetti dell'antica sapienza poterono suonare sulle labbra delle moltitudini, e fecondare terreni ancor vergini d'ogni istruzione? Quanti non sono i filosofi e i poeti della Grecia che scrissero il dialetto? Qual è la nazione che non conti un tesoro di poesie popolari, in cui i fasti delle antiche vicende, le glorie delle passate imprese, il sentimento del bello, il culto della giustizia, l'odio alla forza prepotente, il dolore di disperato abbandono, la gloria e l'amore, la speranza e la vendetta, tutta la storia, in una parola, della sua vita, tutta l'immagine della sua anima, della sua coscienza, non ricordi e non riproduca? Quante bellezze in quelle canzoni, nelle quali all'ardimento della fantasia s'unisce il più delle volte la ricchezza delle immagini, la semplicità delle forme e l'ingenuità de' modi? Il nostro Piemonte non la cede in questa parte ad alcun altro paese. Non v'ha terricciuola, in cui la tradizione non abbia conservato sulle labbra del campagnuolo la canzone dell'amore, l'addio per la guerra, il lamento dell'abbandono, e cento altre, ove si racconta di antiche battaglie e si narrano inaspettati casi.

All'idioma del popolo non mancò neppure nella nostra Italia la penna dello scrittore e del poeta. Non v'ha città italiana che non conti prosatori e poeti popolari, che ebbero dal dialetto il mezzo più sicuro per compiere l'apostolato delle lettere e delle scienze. Il Buratti a Venezia, il Tanzi, il Balestrieri, il Porta ed il Grossi a Milano, il Regina a Genova, il Meli in Sicilia, il Basile ed il Genoino a Napoli, il Belli a Roma, lo Stanzani e il Croce a Bologna, Lorenzo de' Medici, il Berni, il Buonarotti a Firenze, e molti e molti altri, di cui troppo lungo sarebbe il voler accennare; sono nomi ricordati con amore non solo fra la stretta cerchia dei paesi nei quali il loro idioma è inteso e parlato, ma distinti con ammirazione da tutta Italia. E in Piemonte non vantiamo forse anche noi tali opere da uguagliare e superare fors'anco quelle scritte nella patria lingua da' più riputati scrittori? Sin dal 1492 stampavasi in Torino un trattato di aritmetica in dialetto nizzardo; un Giorgio Orione pubblicava nel 1540 una raccolta assai commendevole di commedie e poesie piemontesi; una commedia pastorale in dialetto piemontese era pure stampata nel 1556 da un Bartolomeo Braida; un primo vocabolario piemontese e latino stampavasi nel 1564 da un Michele Vopisco napoletano; una grande raccolta di precetti e massime morali era pure data alla luce da un Giuseppe Catalano nel 1687; e per non parlare di moltissimi altri, basta accennare la celebrata commedia del conte Pioletto, di cui Vittorio Alfieri fa onorata menzione nelle sue memorie; e le opere del dottor Pipino, del medico Broardi, dell'abate Balbis, del padre Isler, del dottor Calvi, che l'abate Zalli, autore di un dizionario piemontese, chiamava il Giovenale del Piemonte; e finalmente del nostro avv. Angelo Brofferio, che come il Béranger, si meritamente chiamato il poeta popolare della Francia, insegnò al Piemonte colle sue ammirabili canzoni le parole della libertà.

Ma se i miei voti non possono giungere a tanto da farmi gridar l'ostracismo contro il dialetto, non si dovrà inferirne che io ne ami la coltivazione in detrimento della lingua universale d'Italia, questo vero patrimonio comune, troppo caro e sacro tesoro, per non amarlo quanto si conviene, per non cercare con ogni studio di farlo fruttificare quanto più si può e come strumento potentissimo di unità, e come mezzo efficacissimo di progresso. Dirò anzi importare assai che la nazione possa rivelarsi interamente al paese, e il paese possa assolutamente aprirsi alla nazione: che l'uomo di mezza istruzione, l'uomo che vive alla giornata, possa, quando il bisogno lo richiegga, avere tra le mani una guida facile e sicura, onde potere a un tratto, e senza affaticarsi in lunghe ricerche ottenere la esatta e

schietta versione di que' vocaboli e modi di dire, che per avventura possono riuscirgli incompresi; quello che importa si è in somma che il Piemontese possa conoscere nel suo vero e reale valore la lingua sua nazionale, che egli possa impararla senza lunghi e perdurati studj, ch'egli possa conoscerla e impadronirsene nelle più minute sue particolarità, ch'egli abbia ove trovar tosto il più certo equivalente a ciascun vocabolo del suo dialetto. In questo modo se il popolo avrà pur sempre nel dialetto il modo più facile e proprio per esprimere nelle varie consuetudini della vita i suoi pensieri, potrà con miglior agevolezza rendersi famigliare quella nobilissima favella che è il più dolce retaggio della nostra Italia. Userò le parole autorevoli dell'illustre Giordani, dicendo con lui: « I dialetti se non bellissimi sono pur sempre utilissimi, e si possono paragonare alla moneta di rame, la quale è pur necessaria al minuto popolo e alle minute contrattazioni. Ma che si direbbe se vedessimo tenersi chiusi nelle casse o divenir meno frequenti nel commercio l'oro e l'argento, che ci bisognano a permutare fra noi le cose di maggior valore ed a trafficare coi vicini e coi lontani? Il rame rinchiude entro una città ed una parte di territorio il commercio delle cose venali, e lo ristringe a quelle di quotidiano uso, ma di piccolo valore; l'oro e l'argento fan d'uopo per commerciare coi lontani, e per acquistarsi le suppellettili e tutte le cose che non sono di minimo valore: così nel commercio de' pensieri, a comunicare coi prossimi le idee più comuni e triviali, basta a ciascuno l'idioma nativo; ma la nobile lingua d'Italia nella quale si sogliono spiegare i serj ed utili concetti, vuol essere adoperata, perchè c'intendano e sieno intesi da noi gli abitatori delle altre città. Dunque è lodevol opera abbandonare i dialetti all'uso domestico, e con ogni studio propagare, facilitare, insinuare nella moltitudine la pratica della comune lingua nazionale, solo istrumento atto a mantenere e diffondere la civiltà »: quanto ciò vaglia può sentirlo in se stesso ogni gentile persona.

Non meno utile sarebbe che ogni insegna, cartello o simile, posti come indicazione al pubblico, di esercizio d'arte, mestiere, officina o di traffico qualunque, non possa esporsi che in lingua italiana, al più col riscontro in francese, ove per la natura degli oggetti esposti in vendita riesca difficile o dubbia la denominazione italiana. Nè dissenziente dalla mia scorgo l'altrui opinione: e di fatti leggo in un giornale de' più accreditati di questa capitale, muoversi lagnanze a chi di ragione, d'aver lasciato che nella pubblica Esposizione or ora chiusa, molti espositori ponessero i loro avvisi e le loro spiegazioni nella sola lingua francese, cosa ributtante in una Esposizione nazionale italiana! Si dirà, prosegue il giornale, che fu riguardo pei forestieri; ma anzitutto diremo che essi non hanno tutti questi riguardi per noi; che a casa loro ci obbligano a parlare la loro lingua; e che poi in ogni caso si poteva pretendere che vi si ponessero in italiano e in francese.

E a questo proposito non possiamo rattenerci dal dire che un simile rimprovero si può volgere altresì al nostro Municipio, che permette vi siano delle grandi insegne scritte unicamente in francese, in una città che aspira a farsi prototipo della grande idea italiana.

Resta che io dica alcuna parola del Dizionario, a cui ho posto mano coll'intendimento di far opera utile a' miei concittadini, ridotti sinora a non poter consultare che qualche Vocabolario piemontese imperfetto, massime per ciò che riguarda le voci appartenenti alle arti e mestieri le più in uso.

Se la grammatica, primogenita del sapere, epperciò chiamata dagli antichi *arte prima*, è la vera e necessaria legislatrice d'ogni favella, il Vocabolario è il custode fedele e l'universale depositario della lingua regolata dalla grammatica, e deve raccogliere tutti i vocaboli e modi di dire bene usati dalla nazione e intesi d'una stessa maniera da tutti.

Esistono è vero i Dizionarj piemontesi e italiani dello Zalli e del Ponza, e qualche altro d'antica data; ma senza detrarre al merito dei loro compilatori, mi sarà permesso di dire, che sì gli uni che gli altri lasciano per opinione universale molto a desiderare, massimamente per le cose che appartengono alle arti e mestieri, all'agricoltura, alla botanica, alla veterinaria, ornitologia, ittiologia e zoologia in generale, per la parte più conosciuta in Piemonte, delle quali scienze poche sono le voci in quelli registrate. Era perciò indispensabile che altri ne ampliasse la schiera, a voler sovvenire, per quanto il consentono le forze del compilatore, ai bisogni ognor crescenti della società e del popolo in particolare, che ha gran bisogno di conoscere la propria lingua, e in quella sapersi agevolmente esprimere; la qual cosa rendesi malagevole, sopratutto nella parte tecnologica, senza l'aiuto d'un apposito dizionario: opera di conscienzioso lavoro, nella compilazione del quale mi attenni scrupolosamente alle migliori fonti, e trassi pur anche profitto delle cognizioni relative, da me ricavate durante il mio soggiorno nelle contrade centrali della Penisola dove più pura si mantiene l'italiana favella.

Non sarà fuor di luogo che io osservi ancora, che non delle sole voci si forma la lingua, ma che a farla doviziosa e darle fisionomia ed indole propria, concorrono principalmente le frasi o maniere di dire. In questo sta la parte più viva, più animata, più colorita della favella. Nelle voci la lingua si vede appena; nelle frasi si vede e si sente in tutta la sua bellezza, e con tutta la forza dell'impressione che l'animo ne riceve. Ho quindi cercato d'arricchire quanto più possibilmente il mio Dizionario, non solo

per rispetto ai vocaboli, accrescendone il novero di ben due o tre mila sopra quello del Zalli, che era finora il più ricco di ogni altro; ma che a farlo più voluminoso valse grandemente lo avere egli apposto ad ogni vocabolo i corrispondenti latini e francesi; cosa che io non feci perchè estranea al mio proposito; ma eziandio, nella parte più copiosa e più interessante, cioè quella delle locuzioni e degli esempj: aggiungasi l'etimologia di non pochi nomi, siccome parte essenziale dell'analisi di una lingua, che dà la cognizione de' suoi radicali elementi, e della fonte dalla quale scaturiscono le regole d'una grammatica ragionata; attenendomi alle origini chiare e sicure o alle meno incerte, le quali sebbene non sieno molte, sono però comunque tali da non doverle un esatto Dizionario trascurare. Arrogi ancora una serie di altre nozioni non meno importanti che profittevoli, e infine la versione dei tanti proverbj di cui è ricco il nostro dialetto (spesso giovevoli per insegnamento pratico), in termini italiani di senso quasi identico.

A fine poi di dare al mio lavoro il pregio importantissimo di una ben intesa orditura, divisai di collocare sotto un vocabolo qualunque, preso in senso assoluto, i suoi più sentiti attributi, vuoi in senso proprio, vuoi in senso figurato, siccome pure le frasi che ne dipendono, in altrettanti *alinea* per ordine alfabetico, derogando così all'ordinaria disposizione degli altri dizionarj, in guisa che con risparmio di tempo facile ne riesca la ricerca; e per agevolare altresì la scelta de' sinonimi a chi meno versato in questa materia, stesse in forse o andasse errato sulla proprietà del vocabolo da scegliere fra quanti se ne contano sotto uno stesso nome, posti d'ordinario alla rinfusa nella versione italiana, senza distinzione di significato.

Finalmente oltre varie altre innovazioni, si è introdotto un metodo ortografico affatto nuovo, atto a facilitare la pronuncia e la retta interpretazione delle voci del nostro dialetto, come si può vedere alla Tavola delle avvertenze.

Tali sono in breve le basi sulle quali è fondata la compilazione di questo Dizionario, intorno al quale mi adoperai senza posa, e senza perdonarla a fatica, colla fiducia di far cosa non men grata che utile a' miei concittadini, e nell'intento di diffondere specialmente fra 'l popolo la cognizione della lingua patria; bisogno indispensabile e doveroso per ogni riguardo: indispensabile perchè esso ci scorge alla conoscenza delle umane lettere che tendono a perfezionare i talenti dell'uomo; doveroso perchè appartenendo noi all'italo suolo, non potremmo dividerne le glorie di cui eminentemente abbonda, e al postutto ritenuta la massima, che al progredire della lingua va unita la conservazione e il progredire della nazionalità.

Che se allo scopo non corrisponde il fatto, se non raggiunsi la meta a cui io drizzai la mira, siami discolpa presso i Lettori benevoli il mio buon volere e la loro indulgenza; se non altro avrò dato le mosse a chi di me più idoneo e più versato, sorga a perfezionare ciò cui la mia insufficienza non valse; e sarammi bastevole compenso il compatimento degli animi generosi.

Il Compilatore

ABBREVIATURE

CHE SI TROVANO NEL PRESENTE DIZIONARIO

accr. . . . . . accrescitivo
abus. . . . . . abusivo, abusivamente
add. . . . . . addiettivo
Agg. e agg. . . . aggiunto
altr. . . . . . altrimenti
ass. . . . . . assoluto
assol. . . . . . assolutamente
av. . . . . . avverbio
avv. . . . . . avverbialmente
avvil. . . . . . avvilitivo
comun. . . . . comunemente
contr. . . . . contrario
dim. . . . . . diminutivo
Diz. e diz. . . . dizionario
escl. . . . . . esclamazione
femm. . . . . femminino
Fig. e fig. . . . figurato o figuratamente
franc. . . . . francese
fr. cont. . . . . frase contadinesca
freq. . . . . . frequentativo
generic. . . . . genericamente
gr. . . . . . greco
gramm. . . . . grammatica
in gen. . . . . in genere
In m. b. e in m. b. . in modo basso
inter. . . . . interjezione
Iron. e iron. . . ironicamente
ital. . . . . . italiano
L. e Lin. . . . di Linneo, nome linneano
lat. . . . . . latino
Loc. e locuz. . . locuzione
masc. . . . . mascolino
M. avv. e m. avv. . modo avverbiale
M. b. e m. b. . . modo basso
M. prov. e m. prov. modo proverbiale
met. . . . . . metaforico e metaforicamente
neut. . . . . . neutro
n. ass. . . . . neutro assoluto
opp. . . . . . opposto
p. es. . . . . per esempio
pegg. . . . . . peggiorativo
Per o per estens. . . per estensione
Per o per simil. . . per similitudine
per trasl. . . . . per traslato
pl. . . . . . . plurale
poet. . . . . . poeticamente
Prov. e prov. . . . proverbio
Proverbial. e proverbial. proverbialmente
prep. . . . . . preposizione
scherz. . . . . . scherzevole e scherzevolmente
sempl. . . . . . semplicemente
sign. . . . . . significato
sin. . . . . . . sinonimo
sing. . . . . . singolare
sost. . . . . . sostantivo
sostant. . . . . sostantivamente
specialm. . . . . specialmente
sup. . . . . . superlativo
T. . . . . . . termine, e così T. for. Termine forense, T. marin. Termine marinaresco, T. mus. Termine musicale, ecc.
V. . . . . . . vedi
v. . . . . . . voce
v. ant. . . . . . voce antica
v. b. . . . . . voce bassa
v. cont. . . . . voce contadinesca
v. dell'uso fior. tosc. . voce dell'uso fiorentino, toscano
v. franc. . . . . voce francese
v. gr. lat. . . . . voce greca, voce latina
v. pleb. volg. . . . voce plebea, voce volgare
ver. . . . . . . verbo
ver. att. . . . . . verbo attivo
ver. neut. . . . . verbo neutro
vezz. . . . . . vezzeggiativo
vocab. . . . . . vocabolario
volg. it. . . . . volgare italiano
volgar. . . . . volgarmente
.... non fu trovata la voce italiana
? . . . . voce dubbia

TAVOLA

DEGLI ACCENTI E SEGNI, CHE S'INCONTRANO IN QUESTO DIZIONARIO, COLLA DIMOSTRAZIONE DELL'UFFICIO LORO.

Le vocali segnate coll'accento grave si pronunziano come nella lingua italiana, vale a dire, posando e vibrando maggiormente la voce su di esse, come: *farò* (falò); *papà* (padre); *madùr* (maturo); *amèr* (amaro).

La e̲ così segnata, detta muta, o recisa, vale una mezza *e* chiusa, e pronunciasi come nelle seguenti parole: *me̲cia* (miccia); *le̲gna* (legna); *te̲rssa* (treccia); *bade̲ssa* (badessa).

L'e̅u̅ colla lineetta superiore, che abbraccia ambe le vocali, vale il dittongo franc. *eu*, e come esso si pronuncia: *re̅u̅sa* (rosa); *fe̅u̅* (fuoco); *e̅u̅li* (olio); *bre̅u̅* (brodo); *bàode̅u̅ria* (baldòria).

La n̲ sottolineata vale la ע *ain* degli Ebrei, ossia una *n*, la quale in gran parte si sperde in bocca nel pronunziarla, come: *peisan̲a* (contadina); *schina* (schiena); *pen̲a* (pena); *pan̲a* (pannocchia).

L'ô segnato coll'accento circonflesso si pronunzia come l'*o* aperto de' Toscani: *tôr* (toro); *ôca* (oca); *ôr* (oro); *gnôch* (gnocco); *rôca* (roccia); *balôta* (pallottola); *fagôt* (fagotto).

L'o senza segnali dicesi stretto o chiuso, e si pronunzierà come l'*u* toscano: *sol* (sole); *son* (suono); *tor* (torre); *toss* (tosse); *odor* (odore); *roca* (conocchia o rocca).

— Lineetta orizzontale indicante ripetizione della parola testuale, che le sta di sopra, sia questa distante d'una o più righe, e sia pure piemontese o italiana.

Tutte le lettere, alle quali non è apposto alcun segno, ritengono il medesimo suono, che loro vien dato dalla pronuncia italiana.

Non si è fatto cenno dell'accento acuto, non essendosene fatto uso nel corso di quest'Opera. V. nel Diz. in *Acent.*

AVVERTENZE.

Le virgolette » o punti virgolati, che trovansi nel margine a sinistra d'ogni colonna in principio di linea, servono di contrassegno o d'indizio di nuovo e diverso significato, di altra frase, dettato, proverbio, ecc., dipendente dal verbo, nome, ecc. primitivo, a cui soggiacciono.

Egli è pur d'uopo far avvertito chi legge, che non sempre si è tenuto scrupoloso conto del metodo stabilito di valersi dell'*o* per l'*u* italiano, tuttavolta che l'uso generale non parve consentirlo; come nè anche di servirsi del *c* in vece del *q*, semprechè l'*o*, che gli tenesse dietro, fosse susseguito dalle vocali *a*, *e*, *i*, da alcuni vocaboli infuori d'uso meno comune: e specialmente poi nelle voci, la cui versione italiana è a un dipresso simile alla piemontese: come in *aqua*, *aquist*, *qualità*, *quacher*, *querela*, *quint*, *equassion*, e tante altre; dappoichè difficilmente cadrebbe in pensiero al lettore di cercarle in *acoa*, *acoist*, *coalità*, *coacher*, *coerela*, *coint*, *ecoassion*, ecc., senza far cenno di quelle che, pur volendolo, non si potrebbe, quali sarebbero *coôta* per quota, *coôtidian* per quotidian, ecc.

Si rende finalmente indispensabile lo avvertire, onde agevolare la ricerca de' verbi neutri passivi, i quali potrebbero dal lettore sembrare omessi, che, ove non venga interrotto l'ordine alfabetico, si troveranno immediatamente dopo il loro verbo attivo, ben inteso a capoverso in fuori: in caso contrario, faranno ad esso coda a capoverso in dentro. V. *Abassè*, *Abassesse*, e *Abelisse* in *Abelì*.

ALTRE ABBREVIATURE DE' NOMI,

OSSIA

NOMENCLATURA DELLE SCIENZE, LETTERE ED ARTI NELLE LORO DIVISIONI, ASSEGNATE DAI DOTTI

acust. . . . . . . acustica
aerimetr. o aerometr. . aerimetria o aerometria
aerost. o areost. . . . aerostatica o areostatica
agric. . . . . . . agricoltura
agron. . . . . . . agronomia
alchim. . . . . . . alchimia
algeb. . . . . . . algebra
anat. . . . . . . anatomia
antiq. o archeol. . . antiquaria o archeologia
antolog. . . . . . antologia
arald. . . . . . . araldica
archit. . . . . . . architettura
aritm. . . . . . . aritmetica
astrol. . . . . . . astrologia
astron. . . . . . . astronomia
atlet. . . . . . . atletica
bibb. . . . . . . bibbia
bibliogr. . . . . . bibliografia
biogr. . . . . . . biografia
blas. . . . . blasone
bot. . . . . botanica
calcogr. . . . . . . calcografia
calligr. . . . . . calligrafia
chirol. . . . . . . chirologia
chirom. . . . . . . chiromanzia
conchigliogr. . . . conchigliografia
coregr. . . . . . coregrafia
corogr. . . . . . . corografia
cosmet. . . . . . cosmetica
cosmogr. . . . . cosmografia
cranol. . . . . . cranologia
crittogr. . . . . crittografia
cronol. . . . . . cronologia
dialet. . . . . . dialettica
dietet. . . . . . dietetica
dinam. . . . . . dinamica
diplomat. . . . . diplomatica
docimast. . . . . docimastica
drammaturg. . . . drammaturgia
econom. . . . . economia
econ. rur. . . . . economia rurale
elmintol. . . . . elmintologia
empir. . . . . . empirismo
encicl. . . . . . enciclopedia
enol. . . . . . enologia
entomol. . . . . entomologia
epigr. . . . . . epigrafia
erpetol. . . . . erpetologia
estet. . . . . . estetica
et. . . . . etica
etimol. . . . . . etimologia
farmaceut. . . . . farmaceutica
farm. : . . . . farmacia
filol. . . . . . . filologia
gasometr. o gazometr. gasometria o gazometria
geneal. . . . . genealogia
geod. . . . . . geodesia
geogr. . . . . . geografia
geol. . . . . . geologia
geom. . . . . . geometria
georg. . . . . . georgica
ginnast. . . . . ginnastica
giurispr. . . . . giurisprudenza
gnom. . . . . . gnomonica
gramm. . . . . grammatica
iconol. . . . . . iconologia
ideol. . . . . . ideologia
idraul. . . . . . idraulica
idrostat. . . . . idrostatica
istoriogr. . . . . istoriografia
ittiol. . . . . . ittiologia
lessicogr. . . . . lessicografia
litogr. . . . . . litografia
liturg. . . . . . liturgia
log. . . . . . . logica
mar. . . . . . . marina
marin. . . . . . marineria
mascal. . . . . mascalcia

matem.	matematica
mecc.	meccanica
medic.	medicina
metafis.	metafisica
metall.	metallurgia
meteorol.	meteorologia
metopom.	metopomanzia
metrol.	metrologia
micol.	micologia
mil.	milizia
mimol.	mimologia
mineral.	mineralogia
mitol.	mitologia
naut.	nautica
notom.	notomia
numism.	numismatica
odontol.	odontologia
ornitol.	ornitologia
ortodoss.	ortodossia
ortogr.	ortografia
ortol.	ortologia
ortop.	ortopedia
ottalmol.	ottalmologia
ott.	ottica
paleogr.	paleografia
pand.	pandette
pastoriz.	pastorizia
pedag.	pedagogia
plast.	plastica
pneumat.	pneumatica
poes.	poesia
polem.	polemica
poliant.	poliantea
polit.	politica
poliz.	polizia
pomol.	pomologia
pramm.	prammatica
pros.	prosodia
prospett.	prospettiva
rett.	rettorica
schenobat. . . .	schenobatica
scher.	scherma
scult.	scultura
simbol.	simbolica
statist.	statistica
stenogr.	stenografia
tatt.	tattica
tecnol.	tecnologia
teol.	teologia
tipogr.	tipografia
topogr.	topografia
tossicol.	tossicologia
uranol.	uranologia
utop.	utopia
vegetal.	vegetalogia
veter.	veterinaria
zool.	zoologia

GRAN

DIZIONARIO

PIEMONTESE-ITALIANO

A

A. Prima lettera di tutti gli alfabeti conosciuti, dall'etiopico in fuori, e la prima delle vocali: detta dai Greci *alpha*, dagli Ebrei *aleph*, e dai Turchi, Arabi e Persiani *elif*. L'uffizio di questa lettera essendo nel dialetto piemontese identico a quello della lingua italiana, diviene superfluo l'andarne annoverando i suoi usi: consultinsi per questo i varj dizionarj italiani. Solo si farà cenno di alcuni modi più rimarchevoli, proprj di questo dialetto.

» **A.** Segno del terzo caso singolare e plurale, innanzi a maschio e femmina, come: *sossì aparten a chiel*, *a chila*, *a lor*. Questo appartiene a lui, a lei, a loro.

» **A.** Preposto al verbo, fa le veci de' seguenti pronomi, egli, ella, esso, essa, co' loro plurali, come da' seguenti esempj: *A ven*, egli, ella, esso, essa viene. *A torno*, eglino, elleno o elle, essi, esse tornano.

» — Serve alcune volte di particella espletiva o riempitiva, come: *Chiel a sent nen*, egli non ode. *Le pere a son dure*, le pietre sono dure. *Chila a dëurm*, ella dorme. *La strà a l'è longa motoben*, la strada è lunga assai. *A dipend nen da mi*, per me non istà.

» — Presso i Romani, nelle cause criminali, era una abbreviatura descritta sovra una pallottola delle tre che si consegnavano a ciascun giudice per la votazione, e serviva a denotare l'*Assoluzione*.

» — Nel calendario romano designa la prima delle sette lettere che si chiamano *Domenicali*.

» — *Dall'a fin al zeta*. Dall'a fino alla zeta: fig. Dall'alfa all'omega, dall'uovo alle frutta, da imo a sommo; e valgono dal principio al fine.

A o Ha! Ah, ahi! inter. esprimente diversi affetti; ed anche quel suono che si manda fuori ridendo, come: Ah ah ah.

» — Eh! Voce con cui talvolta si mostra di farsi beffe di ciò che altri dice, o di non prestarvi fede. In franc. *Tarare*.

Abà. Abate e abbate. Nome di antica dignità popolare, che i Genovesi trasformarono in abào, e vale capo, duce, guida, scorta, regolatore, principe, ecc. Tale denominazione conservasi tuttavia in contado, ed equivale a capo della danza, della festa o simile. Anche ai bagni di Pisa i bagnajuoli creavano un capo, e lo chiamavano Abate (*Editto toscano* 12 *giugno* 1597, Cherubini, *Diz. Milan. Ital.*).

» *A respondo i frà com a l'a antonà l'abà*. In parlamento quello che pochi intuonano gli altri cantano. M. prov. simile al seguente: La gamba fa quello che vuole il ginocchio.

Ababià. Acquattato, accovato, accovacciato, accovacciolato, rimbucato, accoccolato, appiattato, rimpiattato, rintanato, accosciato, cioè occulto, nascosto, celato all'altrui vista.

Ababiesse. Acquattarsi, accovarsi, accovacciarsi, rimbucarsi, accoccolarsi, porsi coccoloni, appiattarsi, accosciarsi, chinarsi a terra più che si può per non esser veduto; celarsi, nascondersi.

Abachè. Abbacare, calcolare, far conti.

» Abbacare: per simil. meditare, mulinare, fantasticare, considerare, fermar la mente sopra qualsivoglia materia speculativa; o sempl. andar vagando coll'immaginazione.

A bacheta. A bacchetta: avv. co' verbi governare, comandare e simili; vale con suprema autorità, e talvolta con rigore.

Abachista. Abbachista, abbachiere. Colui che sa o esercita l'abbaco, cioè l'arte di fare i conti.

Abaco. Abaco e abbaco: e propr. librettine (pl.), cioè libretto o tavoletta che insegna i primordj dell'abbaco.

» Abaco. Dicesi anche nel sign. di aritmetica, cioè l'arte di far le ragioni e i conti.

» — In architett. è la tavola che serve d'incoronamento della colonna, e che sostiene l'architrave.

» *Saveje poch o nen d'abaco*. Aver poco abbaco: propr. non saper fare i conti, e fig. esser corto d'intendimento.

Abacuch o Bachuch. V. in *Profeta*.

A bada. avv. A bada e alla bada, a badalocco, a balocco, a loggia, a piuolo, ad aspetto, a tedio,

» *Stè a bada*. Stare a bada. Trattenersi, baloccarsi, badaloccare, indugiare, imbottar nebbia, stare colle mani alla cintola, a man giunte, cioè ozioso, senza far nulla.

» — Stare a o alla bada. Stare ad aspetto, a speranza, in aspettativa.

» *Tnì a bada*. Tener a bada, a loggia, a piuolo, a disagio, intertenere, soprattenere, far aspettare più del dovere, anche trattenere, ritardare uno dal suo pensiero, dalla sua impresa.

Abadessa. Abbadessa, abadessa. Quella che tra le monache ha la superiorità.

Abadia. V. *Badia*.

A bagn sech. avv. A bagno secco. Dicesi dello stillare chec-

chessia in vaso tenuto immerso nella rena con fuoco sotto.

A bah! Oibò: inter. con che si disapprova, o si nega dispettosamente.

Abajè. V. *Abaliè.*

A baila. avv. A balia. V. in *Baila.*

» met. A vôto, senza effetto, senza pro, indarno, inutilmente; e talora alla malora, alla perdizione.

» *Dnè tampà a baila.* Denaro gettato, tratto via.

» *Mandè a baila.* V. in *Mandè.*

A bala d's'ciop. avv. Subitamente, a un tratto, di punto in bianco, in un attimo, in un baleno, velocissimamente, rapidissimamente.

» Senza intoppo, a gonfie vele, a vanga, egregiamente, ottimamente, con singolare soddisfazione.

A bale. avv. A balle, a barella, a ceste, a macca, in chiocca, a cafisso, a fusone, abbondantemente, in copia, in gran quantità.

Abaliè la vista o Sbaluchè. Abbagliare, abbarbagliare, offendere, offuscar la vista; e dicesi di un corpo luminoso, quando ferisce negli occhi, sì che nol possiamo sostenere.

A bande. avv. A schiera, a turme, a stormi, a stuolo e a stuoli, a branchi, in frotta, in truppa, a molti per volta, in quantità.

A bandoliera. avv. Ad armacollo.

» *Portè a bandoliera.* Portare o tenere ad armacollo. Si dice di ciò che scendendo da una spalla all'opposto fianco, attraversa il petto.

Abandon. Abbandono, abbandonamento, derelizione.

— *d'forsse.* Prostrazione, abbattimento, discadimento, mancanza, perdita di forze; ed anche abbandono di membra, Rilassamento.

» *Lassè an abandon.* Mettere, lasciare in abbandono, cioè senza cura, abbandonare.

Abandonà. Abbandonato, lasciato del tutto, derelitto.

» Abbandonato, solitario, deserto, non frequentato.

— *ai so piasì, a le sòe passion.* Abbandonato a' suoi piaceri, alle sue passioni, immerso in essi.

» *Fieūi abandonà.* Abbandonati. Si chiamano quei fanciulli alimentati ne' luoghi pii: più comun. Orfani.

» *Pais abandonà.* Paese abbandonato, deserto, senza abitanti.

Abandonatament. Abbandonatamente, con abbandono, senza ritegno, senza riguardo.

Abandonè. Abbandonare, metter in abbandono: propr. lasciar per affatto; talora lasciare sempl.

» Abbandonare, lasciare in potere, in preda.

» — Lasciar solo, senza cura, senza ajuto.

» — Cedere, rinunziare.

— *el mond.* Abbandonare il mondo, ritirarsi dal mondo, rendersi religioso.

— *el pensè.* Abbandonare, porre giù, deporre ogni pensiero di alcuna cosa, distorsene, desistere.

— *un afè ant le man d'un.* Abbandonare un affare in mano di alcuno, lasciargliene tutta la cura.

Abandonesse. Abbandonarsi, lasciarsi andare senza ritegno.

» Abbandonarsi, sbigottirsi, mancar d'animo, perdersi d'animo, costernarsi.

» — Lasciarsi prendere a qualche effetto, darsi in preda a qualche violenta passione.

— *a un.* Abbandonarsi nelle mani di alcuno, rimettersi, confidarsi intieramente in lui.

Ab antiquo. avv. Ab antico e ab antiquo. Fino da tempo antico, anticamente.

A barbis d'gat. V. *Anima mea.*

A baron. avv. A massa e a masse, a cumuli, a mucchi, ammontatamente, a catasta: fig. a ribocco, a rifuso, a bizzeffe, a josa, a fusone, soprabbondantemente.

» *Andè a baron.* V. in *Andè.*

A bass. avv. Abbasso, a basso, a valle, in giù, di sotto, inferiormente, a dichino, a chino, a pendio.

» Abbasso! dicesi talvolta in via d'esclamazione imperativa ne' teatri e altrettali luoghi, quando vogliamo, che si cali il sipario, che altri si cavi il cappello o si segga, per lasciarvi libero il prospetto e simili.

Abassà. Abbassato, bassato, chinato, inchinato, avvallato, volto al basso.

» Abbassato: fig. declinato, calato, scemato, diminuito.

Abassament. Abbassamento, bassamento, avvallamento, inchinamento.

» Abbassamento, declinazione, scemamento, diminuzione, decremento, decrescimento.

» — fig. Depressione, dejezione, umiliazione, avvilimento, abbiezione.

— *d'pressi.* Rinvilio: contr. di rincaro.

— *d' temperatura.* Abbassamento di temperatura. Dicesi quando scema il calore; ed è l'opposto d'innalzamento di temperatura, che vale aumento di calore.

— *d'teren.* Sterro, sterramento, abbassamento di terreno.

Abassè. Abbassare, bassare, volgere al basso, adimare, chinare, avvallare, calare, spingere in giuso; accostare a terra.

» Abbassare: fig. umiliare, avvilire, deprimere.

» — Abbattere, rintuzzare, reprimere.

— *el teren.* Sterrare, levar il terreno, sbassar la terra.

— *j'eūi.* Atterrar gli occhi, chinarli, abbassarli.

— *la vos.* V. in *Bassè* per questa e per altre frasi proprie d'ambedue i verbi.

Abassesse. Abbassarsi, diminuire, decrescere, scemarsi, declinare, calare, andare in declinazione.

» Abbassarsi, profondare. In questo ed in altri sign. V. *Bassè* e *Bassesse.*

» — Parlandosi del sole, declinare, cioè volgersi all'occaso.

» — Chinarsi, inchinarsi, piegarsi in basso tutta la persona.

» — fig. Umiliarsi, farsi abietto, avvilirsi, aggecchirsi.

— *ant l'stil.* Abbassarsi nello stile. Scrivere in istile più rimesso.

Abassìa. Abbazìa e abazìa, badìa, abbadìa e abadìa. Abitazione di monaci, monastero.

» Abbazìa. Benefizio ecclesiastico, il titolare del quale ha il nome di abate.

Abastanssa. Abbastanza, a bastanza, bastantemente, bastevolmente, quanto basta, a sufficienza, sufficientemente, assai.

» *Aveine abastanssa.* Averne bastantemente, a sufficienza.

Abate. Abbate e abate. Capo di una badia, superiore di monaci.

» Abbate: nell'uso uno che vesta sempl. abito chericale.

— *mitrà.* Abate mitrato. Quello che gode del privilegio di portare la mitra.

Abate. ver. Abbattere. Gettare a terra, atterrare, rovesciare, diroccare, distruggere.

» Abbattere: fig. deprimere, tener sotto, abbassare, umiliare, avvilire.

» — Opprimere, indebolire, accasciare, affievolire, snervare.

» — Costernare, sbigottire, torre o scemare il coraggio, sbalordire.

— *le rason d' l'aversari.* Disfermare, disfrancare, cioè ab-

battere, indebolire, distruggere colle proprie le ragioni dell'avversario.

— *un caval*. Abbattere un cavallo. Rovesciare un cavallo a terra per dargli fuoco o castrarlo, o per fare qualsivoglia operazione di chirurgia.

» *Abatse*. fig. Sgomentarsi, smarrirsi, lasciarsi abbattere, disanimarsi, scoraggiarsi, perdersi d'animo, avvilirsi, atterrirsi.

A baticòle. avv. A cavalluccio, a pentole e a pentoline.

» *Portè un a baticòle*. Portare uno a cavalluccio, cioè portare altrui sulla schiena con una gamba di qua e una di là dei fianchi.

» — Portare a pentole o a pentoline. Dicesi del portare alcuno, e per lo più i bambini sulle spalle con una gamba di qua e l'altra di là dal collo.

Abatiment. Abbattuta, atterramento, rovesciamento, demolizione.

» Abbattimento: fig. depressione, avvilimento, invilimento, costernazione, sbigottimento.

» — Sfininimento, prostrazione di forze, infralimento, spossatezza, accasciamento, sensazione di debolezza generale con torpore.

— *d'spirit*. Abbattimento di spirito. Lo stato dell'anima che soccombe al peso del proprio cordoglio, e della propria pena.

Abatin. Abatino, abatuzzo: propr. si dice di giovanotto che vesta l'abito chericale, anche senza intenzione di farsi ordinar prete.

» *Fè l'abatin*. Far l'abatino. Vestir da prete senz'essere ordinato.

Abatoàr. Dal franc. *Abattoir*, Ammazzatojo, scannatojo. Nome dell'edifizio destinato a macellar il bestiame, la carne del quale deve servire al consumo delle grandi città.

Abaton. Abatone; accr. di abate. Così chiamansi dal popolo alcuni abati, forse a cagione della grossezza, dell'opulenza o altro simile.

Abatù. Abbattuto, atterrato, rovesciato, gettato a terra, distrutto.

» Abbattuto, vinto, soggiogato, espugnato, debellato, sconfitto.

» — Scaduto di forze, spossato, affranto, fiacco, accasciato, affralito, infralito, infiacchito, indebolito, aggravato delle membra, smunto.

» — Sbigottito, costernato, avvilito, contraffatto nel volto, afflitto, dolente.

A batùa. V. *An batuda*.

Abdicassion. Abdicazione, addicazione. Rinunzia volontaria, deposizione del sommo impero, o anche d'altra dignità, d'altro ufficio.

Abdicatari. add. Che rinunziò alla corona o ad altra dignità: nell'uso abdicatario, o addicatario.

Abdichè. Abdicare, addicare, dismettere, ripudiare, rinunciare volontariamente a una carica, a una dignità, ecc.

Abdôma (med. ed anat.). Abdome, abdomine, addome e addomine. Bassoventre, ventre inferiore.

Abdussion. Abduzione (log.). Specie di argomentazione nella quale, allorchè si è accordata la maggiore di un sillogismo, si esigono le prove della minore per determinare la conseguenza.

Abeas corpus (dal lat. *Habeas corpus*, ecc.). Legge d'Inghilterra, che accorda ad un prigioniero accusato di certi delitti, il diritto di farsi liberare mediante cauzione.

Abecè. V. *Abecedè*.

Abecedari. Abbecedario, abbicci o abbici. Serie di voci per ordine alfabetico; ed anche libricciuolo col quale s'insegna a leggere ai fanciulli, detto librettine.

Abecedè. Abbicci e abbici, e con v. b. abbiabbè. L'Alfabeto, cioè lettere elementari di un linguaggio, disposte secondo l'ordine stabilito dall'uso.

» *Nen saveje l'abecedè*. Non sapere l'abbici. Mancare dell'intelligenza de' principj.

A bei bocc. avv. A cespo a cespo, a ciocca a ciocca, a o in ciocche, a rappe, a cesti, in famiglie, a mucchi.

» Parlandosi d'animali, a stormi, a branchi, a turme: se di persone, meglio s'addice a gruppi, a brigate, a schiera, in frotta, a drappelli, ecc.

A bei strop. V. *A strop*.

A bei tòch. V. *A tòch*.

A bela posta. avv. A bella posta, a posta, a posta fatta, appostatamente, in prova, a bello studio, a bel diletto, a caso pensato, determinatamente, volontariamente, a sciente, con deliberazione maturata, scientemente, deliberatamente, A disegno, Artatamente.

A bel bel. avv. A bel bello, a bell'agio, pian piano, a pian passo, passo passo, a rilento, adagio, comodamente; chetamente, tacitamente, senza rumore.

A bele ore. avv. Ad ora ad ora, o a ora a ora, a otta a otta, sovente, di tratto in tratto, di quando in quando.

Abelì. ver. Abbellire, abbellare, imbellire, far bello, aggiunger bellezza, adornare, fregiare, affazzonare, dar garbo.

» *Abelisse*. Abbellirsi, divenire o farsi più bello, allindarsi, adornarsi, azzimarsi, affusolarsi, onestarsi.

Abelì. add. Abbellito, ornato, affazzonato.

Abeliment. Abbellimento, abbellitura, ornamento, adornamento, fregio; e talora fornimento, fornitura, guernitura, arredo.

» Abbellimento. Nella mus. intendesi que' gruppetti, fioretti e simili, che diconsi le grazie e gli ornamenti del canto.

— *trop arsercà*. Ammanieramento, abbellimento ricercato od affettato.

A bel mëüd. avv. A bel modo, con bella maniera, in modo appagante, soddisfacente; ed anche moderatamente, temperatamente.

A bel pôch. avv. A poco a poco, a bel bello, a grado a grado, poco per volta, insensibilmente.

A benefissi d'natura. avv. A benefizio di natura, a sorte, a a caso, a ventura, senz'arte.

A beneplacit. avv. A placito, a beneplacito, a piacimento, ad arbitrio, a piacere, secondo la volontà.

Aberassion. Aberrazione. T. astr. che equivale ad *Andar vagando*, ma per metastasi dicesi de' vaneggiamenti dello spirito. V. *Alienassion mental*.

A berlich. avv. Appena, a mala pena, a stento; a spilluzzico, a miccino, parcamente, a leccarsene le dita, in piccola quantità, con iscarsa misura od in quantità appena sufficiente.

Abernonssio. Abrenunzio: v. scherz. e vale io rifiuto, non acconsento, abjuro, detesto, ecc.

Ab esperto. Ab esperto, per esperienza: loc. lat. adoperata avverbial., divenuta nostrale, siccome, *Ab eterno*, *Ab antico*, *Pro tribunali*, e simili.

Ab eterno. avv. Ab eterno: loc. lat. in eterno, nell'eternità.

Abiatich. Abiatico. Nipote da parte di figlio o di figlia, cioè il figlio del figlio o della figlia.

Abigeàto. Abigeato (T. leg.) Delitto di colui che ruba il bestiame.

Abil. Abile, atto, idoneo, intelligente, valente, perito, adatto, destro.

» Abile. In giurispr. si usa questo vocabolo per denotare colui che è capace, che ha diritto o che può aver diritto.

Abiliatura. Abbigliamento, acconciatura, acconciamento, modo o foggia di vestire; e più propr. abito, vestimento, veste, panni.

Abilità. Abilità, capacità, idoneità, attitudine, acconcezza, disposizione, sufficienza, perizia.

» *Persona d'abilità*. Persona di recapito o di gran recapito; cioè d'abilità, capace di eseguire qualunque cosa.

» Talora dicesi per temerità, ardire, impudenza. *A l'a avù l'abilità d' dimlo su la facia*, fu temerario a segno di dirmelo sul viso.

Abilità. add. Abilitato, reso abile.

Abilitassion. Abilitazione. Abilità dichiarata, e lo abilitare.

Abilitè. Abilitare, far abile, instruire, ammaestrare, addestrare, esercitare.

» Abilitare. Accordare altrui la facoltà d'alcuna cosa, derogando alla legge; o renderlo capace e idoneo a conseguirla, col togliere gli ostacoli che ne lo impediscono.

Abilitesse. Abilitarsi, rendersi abile, divenir abile.

Abilment. Abilmente, con abilità, maestrevolmente, destramente, ingegnosamente, esattamente.

Abimè. Rovinare, guastare, sformare, sconquassare, mandar a male o in malora, distruggere; talora nabissare.

» Se di panni o simili, dicesi spiegazzare, mantrugiare, sciupare, conciar male, far come un cencio, malmenare.

A binde. avv. A bende, a brani, a brandelli.

Ab inissio. avv. Ab inizio (loc. lat.). da principio. *Ab initio et ante sæcula*, fino da tempo immemoriale.

Ab intestato. avv. Ab intestato: loc. lat. senza far testamento.

Ab irato. Ab' irato (giurispr.). Letteralmente *Da uomo in collera*. Espressione usata nel diritto romano a qualificare certe liberalità o disposizioni testamentarie, perchè l'odio o la collera n'era l'origine.

A biseffe. avv. A bizzeffe, a ramata, in chiocca, a josa, in buon dato, abbondantemente, in gran copia.

Abiss. Abisso, nabisso: v. gr. che equivale a *Senza fondo:* propr. profondità d'acqua.

» Abisso: dicesi anche sempl. per profondità o luogo profondo.

» — Inferno.

» — met. Estremità, eccesso, grandissima quantità di checchessia.

» Nabisso dicesi dalle donne fiorentine nel medesimo senso che diciamo noi pure *Abiss* a fanciullo, che mai non si fermi, e sempre procacci di far qualche male; altr. Fistolo, facimale, diavolino, serpentello, demonietto, furfantello; ed alquanto meno frugolino.

» Subbisso, gran rovina, precipizio.

— *d'gent*. Subbisso, nuvolo, mercato, gran moltitudine di persone.

A bissa. avv. A serpicella; e per estens. a zigzag, a spinapesce; ed anche a onde, tortuosamente, tortiglione, tortamente.

» A biscia, a bizzeffe, copiosamente, in gran quantità.

Abissè. Abissare, nabissare, inabissare, cacciar nell'abisso, sprofondare, profondare, internare, sommergere; precipitare, mandar sossopra.

Abit. Abito, vestito, veste, vesta.

» Abito, vestimento, foggia o modo di vestire.

» — Dicesi altresi per significare la veste chericale o quella de' religiosi claustrali.

— *da dēūl, da dì d' lavor, da festa*. V. in *Vestì*.

» *Afetà, Arsercà* o *Studià ant l'abit*. Affettatuzzo.

» *L'abit a fa nen el frà*. prov. L'abito non fa il monaco; cioè l'apparenza esteriore non è indizio delle qualità intrinseche.

» *Piè* o *Lassè l'abit*. Pigliare o lasciare l'abito. Farsi cherico o religioso; o pure di cherico o religioso tornar secolare.

» *Slandent ant l'abit, e ant la persona*. Sciammannato, sciatto, cioè sconcio o scomposto negli abiti e nella persona.

» *Vestì l'abit d' penitenssa*. Vestir il sacco; vestir l'abito di penitente.

Abit. Abito. Qualità acquistata per frequente uso, effetto dell'abituazione. V. *Abitudine*.

» Abito (T. di med.). Disposizione nella persona, quella cioè che altr. chiamasi temperamento, complessione, costituzione del corpo, natura.

» *Piè* o *Fè l'abit*. Far abito o l'abito, abituarsi, far natura, assuefarsi ad alcuna cosa.

Abità. Abitato: agg. di casa o paese dove sono abitatori.

Abitabil. Abitabile, abitevole, abitativo, da potersi abitare.

» *Tera abitabil*. Terra abitabile. Tutta la terra abitata, o che si presume potersi abitare.

Abitant. Abitante, abitatore, che abita.

— *dl' istessa ca, ma nen dl'istessa famija*. Casigliano.

— *sul fondo d'jaotri*. Inquilino. Abitatore nel suolo altrui.

» *Ii prim abitant d'un lēū*. Aborigeni. I primi abitatori di un luogo.

» *Nēūv abitant*. Avveniticcio. Chi viene ad abitare in qualche luogo. In franc. *Nouveau venu* o *Nouvel habitant*.

Abitassion. Abitazione, abitanza, abitagione, abitaggio; abitacolo e abituro. Luogo dove si abita. E per estens. albergo, alloggio, stanza, domicilio, soggiorno, dimora, casa, magione.

» Abitamento, per l'atto di abitare.

» *Pcita abitassion*. Abitazioncella.

Abitato. sost. Abitato. Luogo o paese dove sieno più case abitate.

Abitator. V. *Abitant*.

Abitè. Abitare, aver domicilio, dimorare, albergare, stare o star di casa, avere stanza, alloggiare, soggiornare. Lo stare ne' luoghi che l'uomo si elegge per domicilio.

— *ansem*. Coabitare, abitar insieme.

» *Col ch'a ven abitè ant un lēū*. Avveniticcio. V. in *Abitant*.

Abitin. Abitino ed anche scapolare. Due quadratelli di panno coll'immagine della Madonna del Càrmine, attaccati a due nastri, che per divozione alla medesima portano al collo i devoti.

Abituà. Abituato. Che ha fatto l'abito, assuefatto, avvezzo, accostumato.

Abitual. Abituale. Che procede da abito.

» *Grassia* o *Don abitual* (Teol.). Grazia o dono abituale. Quella grazia o quel dono che si riceve per virtù de' sagramenti.

» *Vissi abitual*. Vizio abituale, cioè familiare, frequente.

Abitualment. Abitualmente, per o in abito, in modo abituale, per costume, consuetudine od usanza.

Abituassion. Abituazione, alquanto meno di abitudine; cioè l'atto di venir acquistando abitudine.

Abitudine. Abitudine, abito, abituatezza, consuetudine, assuefazione, costumanza, assuetudine ed anche vezzo; ma per lo più in senso di abito non buono: propr. ripetizione frequente e continuata dello stesso atto; e ta-

lora disposizione che risulta da questa ripetizione che la rende necessaria.

» *Cativa abitudine*. Abitaccio, malvezzo, mendo.

» *Fè perde l'abitudine*. Divezzare, svezzare, far perdere il vezzo, disusare.

Abituè. Abituare, assuefare, accostumare, avvezzare.

Abituesse. Abituarsi, prendere o far abito, contrarre abitudine, far natura; accostumarsi, assuefarsi, avvezzarsi, ausarsi; ed in sign. men buono fare il callo.

Abjura. Abjura, abbiura, abbiurazione. Rinunzia di un errore, dottrina od opinione contraria: e propr. atto che si fa in pubblico ed in luogo destinato, con cui si protesta di rinunziare ad uno o più errori, ad una falsa dottrina od eresia.

Abjurassion. V. *Abjura*.

Abjurè. Abjurare, fare abjurazione. Negare con giuramento qualche opinione creduta imprima.

» Abjurare: per trasl. detestare, rinunziare, abbandonare.

Ablativ (v. gramm.). Ablativo. Nome del sesto caso.

» *Esse a l'ablativ*. fig. Essere al verde di denari, esserne al fine, rimaner brullo, restare sull'ammattonato o sul lastrico, aver fatto ambassi in fondo, essere in rovina, essere sprovveduto d'ogni cosa, esser agli estremi dei beni di fortuna.

A blôch. V. *An blôch*.

Ablussion. Abluzione (T. eccl,). Piccola lavatura. Purificazione; e più comun. si dice dell'acqua e del vino, che il sacerdote prende dopo la comunione. Presso i Romani era una cerimonia religiosa che consisteva nel bagnarsi il corpo prima del sagrifizio.

» Abluzione (T. farmac.). ed è quello che più propr. dicesi lozione.

A bo. Dal franc. *A bout*. V. in *Bo*.

A boca. avv. A bocca, a viva voce: contr. di a penna.

A boca a boca. avv. A bocca a bocca, a faccia a faccia, presenzialmente.

A boca cosa vëûsto. A o in panciolle: avv. col ver. stare, cioè lautamente, sontuosamente, a tuo piacere, con ogni agio e comodità.

A boca duverta. avv. A bocca aperta, a canna badata, con grande attenzione od applicazione, senza far motto, senza fiatare, senza muover palpèbra.

A boca sarà. avv. A bocca chiusa, senza aprir bocca, senza parlare.

A boca streita. avv. A bocca stretta, a mezza bocca; e fig. con perplessità, timidamente.

Abocament. Abboccamento, lo abboccarsi, conferenza, colloquio.

» Abboccamento, riscontro, incontro.

— Adunanza od unione di persone per trattare insieme.

Abocant. Abboccato o rabboccato; e secondo l'uso toscano grazioso, cioè di sapere amabile, soave al gusto, delicato: contr. a brusco; e dicesi propr. del vino.

A bocc. V. *A bei bocc*.

A bôce ferme. avv. A pallottole ferme o stanti: fig. in ultimo, in fine, al dasezzo, al fin del fatto, a capo del giuoco, al fin de' conti, a posta ferma.

Abochesse. Abboccarsi, accontarsi, parlar insieme, venire a colloquio, ad abboccamento, conferire.

A bocon. avv. A bocconi, a pezzi, in pezzi, a pezzuoli, a brani. V. *Bocon*.

Abolì. Abolire, cassare, annullare, mettere fuori di vigore, fuori d'uso.

» Abolire: dicesi talora impropr. per abrogare. Rivocare, annullare per autorità pubblica.

Abolibil. Abolibile. Che può abolirsi, cassarsi, annullarsi.

Abolission. Abolizione. Annullazione, cassazione, deroga, revocazione.

— *d'la penal*. Abolizione: nel sign. di *Venia*. Remissione, oblio del passato.

Abominà. Abbominato, abborrito e aborrito, detestato, esecrato.

Abominabil. Abbominabile, abbominevole, abborrevole, abbominando, degno di abbominazione, detestabile, esecrabile; pessimo, cattivissimo.

Abominassion. Abbominazione, abbominamento, abbominio, abborrimento e aborrimento, detestazione, esecrazione, odio, grande avversione, orrore.

» Abbominazione, per cosa abbominevole.

Abominè. Abbominare, avere in abbominazione, abborrire e aborrire, detestare, esecrare, aver in odio, in orrore.

Abominevol. V. *Abominabil*.

Abominevolment. Abbominevolmente, abbominosamente, con abbominazione, detestabilmente, esecrabilmente, in modo esecrabile.

Abominio. Abbominio. V. *Abominassion*.

» *Vnì an abominio*. Venire in abbominio, acquistar l'odio, la detestazione d'altrui: contr. di venir in grado, in grazia, ecc.

A bon a bon. avv. A buono a buono. V. *Bonament*.

Abonà. Appaltato, e nell'uso abbonato: agg. di colui che gode dell'abbonamento. V. *Abonament*.

Abonament. Appalto, e nell'uso abbonamento. L'appaltare, l'abbonare. Accordo, convenzione o patto, mediante il quale, pagando una determinata somma, si gode di qualche esenzione, diritto, privilegio, prerogativa o simili.

» *Fè un abonament*. V. *Abonè*.

A bona mesura. avv. A buona misura, a misura colma, soprabbondantemente.

» fig. Più che meno, abbondantemente.

A bonba. A bomba: avv. col verbo tornare, vale a o sul proposito. Tolta la met. dal giuoco del pome. V. *Bara rota*. Dicesi anche ritornar alla callaja, cioè sul discorso incominciato.

A bon cont. A buon conto: avv. co' verbi dare e ricevere, intendesi alcuna somma, che si dà o si riceve, per aggiustarsene nel saldo del conto.

» A buon conto: fig. a buona cautela, a ben essere, per buon rispetto, se altro non fosse, intanto, frattanto; contuttociò, nondimeno.

Abondanssa. Abbondanza e abondanza, copia, macca, dovizia, fiocco. Quantità più che sufficiente di checchessia.

— *d'ii prodot de la tera*. Ubertà, abbondanza de' doni della terra.

— *d'mei*. Modo col quale vuolsi copertamente notare chi, fra persone educate, si gratti le natiche, o ne accusi il prurito; ed è come dire: V'avete forse la carne panicata? o vero, Avete voi il miglio nelle brache, che vi noji? (Cherubini, *Diz. Mil. Ital.*).

» *Abondanssa a porta carestìa*. La dovizia è carestia: prov. tosc. della lingua parlata; e significa, che alloraquando c'è abbondanza di qualche cosa, non si bada al risparmio.

» *An abondanssa*. V. questa parola nel vocab. alla sua sede alfabetica.

» *Ch'a produv an abondanssa*. Ferace, fertile, fecondo. Dicesi ordinar. del terreno.

» *Corn d' l'abondanssa*. Corno della dovizia, cioè d'abbondanza; altr. cornucopia.

» *Esse ant l'abondanssa*. Essere nell'opulenza, nelle dovizie, nell'agiatezza, stare in sul grosso, nuotare nell'abbondanza.
» *Gran abondanssa*. Ridondanza, fonda, grande abbondanza.
» *Teren d' l'abondanssa*. Terreno ferace, fertile, fruttifero, ubertoso, fecondo: contr. di sterile e d'infecondo.
Abondant. Abbondante, abbondevole, che abbonda, dovizioso, copioso, più che sufficiente, che è in gran quantità.
» Abbondante, vantaggiato, buono. *Dòe lire abondant*, Due libbre buone, cioè abbondanti.
» *Mesura abondant*. Misura abbondante, cioè piena, colma, ricolma, riboccante, traboccante, ecc.
Abondantement. Abbondantemente, abbondevolmente, in abbondanza, copiosamente, in quantità, a dovizia, in buon dato, oltre misura, da vantaggio, più che a sufficienza, più del bisogno, di soverchio.
Abondè. Abbondare e abondare, aver in copia, a dovizia, più che a sufficienza, essere in abbondanza di checchessia.
» Abbondare, per soprabbondare, sopravanzare, sorpassare, eccedere. Far più di quello che sia necessario.
— *d' tut*. Abbondare nella bonaccia, essere in prosperità.
Abondos. Abbondoso e abondoso, abbondante, abbondevole, copioso, traboccante.
Abonè. Appaltare, e nell'uso tosc. fare un abbuono, abbonare. Accordare o concedere altrui qualche diritto o prerogativa, come ingresso al teatro, lettura di libri, esenzione al pedaggio di un ponte e simili, mediante pagamento di una determinata somma.
» Abbonare (T. mercant.). Approvare, riconoscere come legittimo un conto, una partita o simile.
Abonesse. Appaltarsi, o nell'uso abbonarsi: onde appaltarsi o abbuonarsi al teatro o simili, pagare una somma convenuta per un dato numero di rappresentazioni. V. *Abonè*.
Abonì. add. Abbonito, reso buono.
» Rabbonito, abbonacciato, appaciato, pacificato, calmato.
Abonì. ver. Abbonire, render buono, bonificare, migliorare, perfezionare.
» Abbonire, rabbonire, rabbonacciare, appaciare, rappacificare, placare, metter in calma, quietare.
— per *Indùe*. V. *Anbonì*.
Abonisse. Bonificarsi, diventar migliore.
» Rabbonirsi, rabbonacciarsi, appaciarsi, pacificarsi, calmarsi, raddolcirsi.
A bon ora o **d'bon ora**. avv. A o di buon'ora, per tempo, di buon mattino: contr. di tardi.
A bon pat. avv. A buon mercato, a buon prezzo, per poco prezzo.
A bon patas. avv. A prezzo rotto, a prezzo disfatto, a buonissimo mercato, a vilissimo prezzo.
— *De a bon patas*. Far buona o gran derrata, dare per poco prezzo.
A bon port. A buon porto: avv. co' verbi essere, venire, dirizzarsi o simile, vale a salvamento, sul sicuro.
» A buon porto: fig. a cavallo, al fine, a buon termine, cioè felicemente, al fine de' disagi, delle fatiche o di alcun'altra impresa.
A bon pressi. V. *A bon pat*.
A bo pòrtan. avv. Alla bocca, e nell'uso a bocca petto, a brucia pelle, a brucia pelo. Parlando d'armi da fuoco, vale esser loro così vicino, da toccarne per così dire la bocca.
Abord. Abbordo (da Bordo, *fianco della nave*). L'accostamento di due bastimenti. Nell'uso dicesi anche per arrivo, ingresso nel porto, l'approdare, l'avvicinamento alla riva, al lido, alla spiaggia, lo sbarco.
» fig. Incontro, accesso, adito, accoglienza, ricevimento.
» *A* o *Al prim abord*. avv. Nel primo incontro, di subito, da principio, a prima fronte, a prima giunta.
» *Andè a l'abord*. Andare all' abbordo. Dicesi di un bastimento, che va all'ubbidienza di un altro che lo supera in forze.
» *Om d' bel* o *d' facil abord*. Dicesi per simil. Uomo di facile abbordo, cioè di facile accesso, degnevole, affabile, gentile, cortese, benigno.
» *Om d' cativ* o *d' dificil abord*. Uomo rustico, ruvido, scortese.
A bord. A bordo: avv. col verbo andare vale imbarcarsi.
» A, da o in proda, a sponda, in riva, sull'orlo, sul margine, rasente, vicino, presso.
» *Bicer pien a bord*. Bicchiere pieno raso.
Abordà. Abbordato; per simil. avvicinato.
Abordabil. Accessibile, da potersi abbordare; ed in genere da potervisi accostare.
Abordagi. Abbordaggio (T. di mar.). L'incontro e l'urto di due bastimenti, cioè l'azione di un vascello che ne investe un altro per afferrarlo con corde e ganci o rizzoni, onde combatterlo da vicino. Diverso da arrembaggio, che è lo slanciarsi dell'equipaggio nel bastimento, impadronendosene a forza.
» *Andè a l'abordagi*. Andare all'abbordaggio. La manovra che si fa per portarsi all'abbordaggio.
» *Sautè a l'abordagi*. Saltare all'abbordaggio. L'atto degli uomini che si slanciano armati nella nave nemica per prenderla d'assalto.
Abordè. Abbordare. Accostarsi ad un vascello per combatterlo, per investirlo.
» Talvolta lo diciamo per approdare, cioè accostarsi alla proda, venire a riva, sbarcare.
— *un*. Abbordare alcuno: per simil. accostarsi ad alcuno per parlargli.
Aborì. add. Abborrito e aborrito, abbominato, avuto in orrore, detestato, esecrato.
Aborì. ver. Abborrire. Lo stesso che *Abominè*. V.
» Abborrire, paventare, grandemente temere, inorridire.
» *Aborisse*. Aborrirsi, abbominarsi, detestarsi, odiarsi.
Aborigeni. Aborigeni. Nome appellativo che si dà ai primi abitatori di un paese o sì a quelli che ivi ebbero la loro origine; a distinzione delle altre schiatte che sono venute ad abitarvi: come ad un europeo d'origine nato in America, che chiamasi creolo.
Ab origine. avv. Ab origine: loc. lat. e vale originariamente, dal bel principio.
Aboriment. V. *Abominassion*.
Abort. Aborto, sconciatura. Disperdimento del parto, disgravidamento di un feto vivo, o morto avanti il tempo legittimo del parto.
» Aborto, feto, embrione, parto informe.
» — per estens. Qualunque prodotto della natura che nel suo genere sia mostruoso, reciticcio.
» — fig. Produzione imperfetta, o sia cosa fatta alla peggio, a bioscio, o riuscita infelicemente.
» *Propi a procurè l'abort*. Ectrotico (med.). Epiteto dato ai rimedj che procurano l'aborto.
Abortì. Abortire, abortare, sciuparsi, sconciarsi, guastarsi, disperdersi, disertarsi, mandar fuori il parto avanti tempo. Parlandosi delle bestie, dicono i Fiorentini fregiare, fra noi *Sfrasè*.
» fig. Imbozzacchire, non attecchire, incatorzolire, dar addietro, intristire. Dicesi delle frutta non giunte alla loro

perfezione e maturità: ed anche delle piante allorchè fanno mala prova.

» *Fè aborti.* Fare abortire, procurare l'aborto.

» *Fè aborti un proget.* met. Sventare un progetto, farlo andar fallito.

Aborticidi. Aborticidio o feticidio. Il privar di vita un feto con qualsiasi mezzo, prima dell'epoca, in cui lo sviluppo del feto stesso sia tale da permettergli di viver fuori del seno materno. V. *Infanticidi*, e come da esso differisca.

Abortiv. Abortivo. Nato innanzi il tempo, cioè per aborto.

» Abortivo: dicesi anche delle piante, de' frutti e degli animali venuti a stento senza crescere e perfezionarsi.

Aboss. Abbozzo, abbozzamento, abbozzatura, sbozzo, bozza. Prima forma di un'opera solamente sgrossata. Abbozzo nel disegno e nella pittura è quasi sinonimo di schizzo: colla differenza che schizzo non è se non un modello scorretto, leggermente delineato, il quale non contiene che l'idea dell'opera che vuolsi eseguire, e fa solo vedere ai conoscitori il pensiero dell'autore.

» *Fè un aboss a la bela mei.* Adombrare, schizzare, schiccherare un disegno, fare un poco d'imbratto o d'abbozzaticcio.

Abosset. Bozzetta e bozzetto, piccolo abbozzo; e per lo più schizzo in piccolo di un'opera in grande.

A bòt. Dal franc. *A' bout.* V. in *Bo.*

A bôt. avv. A colpi. V. in *Bôt.*

A bôta (*Travaj*). Lavoro a cottimo o in sommo, cioè lavoro dato o preso a fare a prezzo fisso, a fermo. V. *A fatura.*

» *Travajè a bôta* o *a pressi fiss.* Lavorare con pattuita mercede dell'opera, cioè pigliata a fare a cottimo o sia a prezzo fisso.

A bôta d'bonba. V. *A preuva d'bonba.*

Abotì. Metter capo o foce, sboccare, finire, riuscire, confinare.

» fig. Tendere, aver la mira, finire, terminare, risolversi. Dicesi dell'esito di un affare, della conclusione di un ragionamento, della riuscita di un'impresa e simili.

Ab ôvo. Ab ovo. Dizione avverbiale presa in prestanza dal lat. per significare dal principio, dall'origine, ecc., e talora da capo.

A brancà. avv. A brancate, a manate; cioè tanta materia, quanta si può tenere in una mano.

A brass. avv. A braccia, sulle braccia.

» *Fè un descors* o *Predichè a brass.* V. in *Brass.*

» *Giughè a brass.* Fare alle braccia, Fare alla lotta.

A brassà. avv. A bracciate, cioè tanta materia quanta in una volta può strignersi colle braccia.

» A bracciate: fig. a braccia quadre, a ramata, cioè in abbondanza, in gran copia, largamente.

A brass duvert. avv. A braccia aperte, colle braccia distese.

» A braccia aperte: fig. con gran piacere, con gran desiderio, colla maggior soddisfazione.

» — Senza pietà, senza riguardo, a tutta forza.

A brasse. avv. A braccia quadre, a misura di braccio quadro.

A brecio. avv. V. *A biseffe.*

Abresè. Compendio, sunto, transunto, sommario, epitome; e con v. gr. sinossi. Ristretto di un'opera.

» *An abresè.* avv. dal franc. *En abrégé.* Compendiosamente, in compendio, in ristretto, brevemente, in poche parole, in succinto.

Abrevià. Abbreviato, accorciato.

» Abbreviato, Compendiato, Epilogato, Ridotto in compendio.

» *Scritura abrevià.* Scrittura o carattere abbreviato, vale esteso colle iniziali sempl. o colle prime lettere.

Abreviament. V. *Abreviassion.*

Abreviassion. Abbreviazione, abbreviamento, accorciamento.

Abreviatura. Abbreviatura. Parola abbreviata dei suoi caratteri; ed anche cifra ossia legatura di più lettere insieme per maggior brevità.

» *Arte d'scrive con abreviature.* Stenografia, tachigrafia e brachigrafia. Maniera di scrivere veloce per via di abbreviature.

Abreviè. Abbreviare, far più breve, accorciare, scorciare; ridurre a meno, sminuire, menomare, minorare.

— *el descors.* Abbreviare, epilogare, compendiare, epitomare, ristringere il discorso, la narrazione.

— *la scritura.* Abbreviare la scrittura, restringerla. Talora vale scrivere con parole abbreviate (s'intende de' suoi caratteri).

— *le parole.* Abbreviar le parole, dire in poco.

» — *Per abreviè.* avv. Ad o per abbreviarla, per dirla in breve, per conchiudere; alle corte, in somma.

A brigade. avv. A brigata o a brigate, a schiera, a drappelli, a molti per volta.

A brila batùa. avv. A briglia sciolta, a tutta briglia, a redini abbandonate, a spron battuti, a tutto corso, a o di tutta carriera, precipitosissimamente; senza freno, senza ritegno, abbandonatamente, a slascio.

Abriv. Abbrivo. Quel primo impeto che prende il naviglio quando è spinto o dalle vele o dalla voga.

» Abbrivo: fig. la prima mossa con furia di checchessia, liberato dal ritegno che l'impediva di muoversi; lo che, parlandosi di cani o cavalli, dicesi scappata.

» *Piè l'abriv.* Pigliar l'abbrivo, abbrivare, cominciare a muoversi; e fig. prender la fuga.

Abrivè. Abbrivare. Il principiare a muoversi un naviglio spinto da vele o da remi.

A bròa. avv. A o da proda, a riva, a ripa, a costa, a fiore, sull'orlo, sul margine, vicin vicino, presso presso, rasente l'estremità.

» *Andè a bròa.* Andar a proda, sull'orlo, rasentare. Accostarsi, in passando, tanto alla cosa che quasi ella si tocchi.

Abrogà. Abrogato, rivocato, annullato.

Abrogassion. Abrogazione (T. de' giur.). Abolizione o sia l'atto di rivocare, di abolire una legge per autorità del legislatore. La *Rivocazione* è propr. l'abolizione di una legge nuova. La *Derogazione* è il tor via solo qualche parte della legge.

Abroghè. Abrogare. Rivocare o annullare una legge per autorità pubblica. V. *Abolì.*

Abrôtano. V. *Semperviv.*

Abrupto (*Ex*). Ex abrupto: av. lat. Improvvisamente, inaspettatamente, inopinatamente, precipitosamente.

A brus. avv. Sull'orlo, a fiore, sul lembo, a bilico, rasente l'estremità. Alquanto più di *A bròa.*

» *A l'e andait a brus d'ronpse el col.* fig. Corse rischio, andò a repentaglio, fu ad un pelo di rompersi il collo.

» *Esse a brus.* Talora vale essere in danno.

Abrutì. add. Imbestiato, reso simile alle bestie; ma per lo più in sign. di reso stupido, insensato, fatuo, stolido; ed anche insalvatichito.

Abrutì. ver. Abbrutire. Ridurre a stato di bruto, Far diventar bruto, imbestiare; e nell'uso far divenir come stupido od insensato, per effetto per lo più del continuo dar sulla voce, di contraddire, di sgridare e simili.

» *Abrutisse.* Abbrutirsi. Operare a somiglianza di bruto, imbestialire; e comun. per istupidire, divenir come insensato, fatuo; insalvatichire.

Abrutiment. Abbrutimento. Stato dell'anima intieramente abbandonata agli oggetti ed alle impressioni dei sensi, che non vede, non conosce, non sente, non respira che ciò che v'ha di più materiale e di più grossolano; che ha obbliato la dignità del suo essere, e perduto il piacere delle cose intellettuali. Dicesi altresì per istupidità, insensataggine.

A bsach. avv. In rovina, in malora, in conquasso, a soqquadro, a sbaraglio, in perdizione, a mal termine.
» Talora vale In gran quantità. V. *A drogh.*
» *Butè a bsach.* Rovinare, guastare, fracassare, distruggere, disfare, sconquassare, soqquadrare, conciar male, mettere sossopra.
» *Esse a bsach.* Essere per le fratte, essere alla macina o in fondo, essere ridotto al verde di danari, cioè alla miseria, in rovina, a mal termine per la povertà.
» *Essie d'gent a bsach.* Esservi una sfucinata di gente, cioè esservi gente in gran quantità.

Absenssa e **Absent.** V. *Assensa* e *Assent.*

Absess. Abscesso e ascesso, postema. Tumore infiammatorio che contiene della marcia.

Absinssio. Assenzio e absinzio. L'*Artemisia pontica* di Linn. Pianta amarissima, le cui foglie servono a varj usi in medicina e fuori. V. *Inssens.*
» Assenzio: chiamasi anche nell'uso un liquore assenziato, cioè con infusovi l'assenzio.

Absit. v. lat. Oibò! Dio me ne guardi o liberi! Tolga il Cielo! Il Cielo non faccia! Nol voglia Iddio! A Dio non piaccia! Sorta d'interj. dinotante avversione o disgusto che si ha di quella persona o cosa.

Abstemi. Astemio e abstemio, bevilacqua. Dicesi di chi non bee vino.
» Usasi talora fig. fra noi, parlando di chi sente ripugnanza per altre cose, e vale contrario, avverso, a cui ripugna.

Abù. Bure e bura. Quel legno curvo dell'aratro ed assai lungo, il quale mediante una catena di ferro va ad attaccarsi al giogo de' buoi, ossia quella parte dell'aratro che gli serve da timone.

Abus. Abuso, abusione, abusazione; e antic. misuso, maluso, cattivo uso.
» Abuso, per uso smoderato.
» — Trasandamento, trascuraggine.
— *d'ii pi brut.* Abusaccio: pegg. di abuso.
— *d'se stess.* Abuso di se stesso. Polluzione volontaria.

Abusà. add. Abusato, mal usato; e antic. soprusato.

Abusè. Abusare, usar male, far cattivo uso; e antic. Soprusare, usare sopra il dovere.

Abusesse. Abusarsi. Servirsi delle cose fuori del buon uso, o usare alcuna cosa male o sconvenevolmente. E per lo più nel sign. di trasandare, trascorrere, eccedere i limiti del convenevole, uscir de' termini dell'onesto o del dovere.

Abusiv. Abusivo. Detto o fatto impropriamente, che è contrario alle regole.

Abusivament. Abusivamente, con abusione, per abuso, impropriamente, non legalmente, falsamente, ingiustamente.

A butè gros. V. in *Butè.*

A buton e **abutonè.** V. *Buton* e *Butonè.*

Aca. Acca. L'ottava lettera dell'alfabeto.
» — In sign. di niente, frullo, cica, jota, zero, punto. *Am anporta un'aca,* M'importa un frullo, ecc.
» *Nen valeje un'aca.* Non valere un'acca, un fico, un lupino, un paracucchino, un brandello, uno straccio, cica, punto, nulla, un bel niente, non montare un ago, un frullo, un bagattino, un brano, non essere in verun pregio.
» *Saveine un'aca.* Saperne un'acca, non ne saper boccicata o biracchio, cioè saperne un bel niente, uno zero, un jota, nulla affatto.

A cabana. avv. A capanna. Diconsi le coperture degli edifizj alzate ad angolo sotto o sopra squadra, le quali pendono da due lati; e per simil. d'altre cose.

A cabassà. avv. A zanate, a cestate; e per estens. a carra, a balle, a barelle, in gran quantità.

Acablà. Aggravato, sopraccaricato, oppresso, trambasciato.

Acablament. Aggravamento, aggravio, sopraccarico.
» Aggravamento: fig. oppressione, abbattimento, sfinimento, affanno, scadimento di forze; e talora discoraggiamento.

Acablè. Opprimere, aggravare, imporre peso, carico quasi al di là delle forze, sopraccaricare.
— *un d'ingiurie, d'rinproveri,* ecc. Caricare alcuno d'ingiurie, di rimproveri, di villanie, ecc.

Acablesse. Aggravarsi, affannarsi, darsi pena, travaglio, tribolarsi, inquietarsi, smarrirsi, sgomentarsi, perdersi di coraggio.

A ca d'dì. avv. e fig. A buon punto, a buon porto, a riva, a buon termine, felicemente, prosperamente.
» *Esse a ca d'dì.* fig. Essere a buon termine, a buon porto, aver terminato felicemente le fatiche, aver superato ogni ostacolo, aver ottenuto l'esito che si desiderava.

Acade. Accadere, avvenire, addivenire, succedere, occorrere.
» Accadere, bisognare, occorrere, far mestieri.

Academia. Accademia. Ogni adunanza d'uomini studiosi in qualsivoglia ramo di scientifica, letteraria o tecnica disciplina; ed anche il luogo stesso dove si adunano.
» Accademia. Luogo di studio o di esercizj cavallereschi; ed in gen. studio pubblico, università.
» — Ironic. Ridotto da mangiare o da giuoco.
» — (T. de' pitt.). Disegno o abbozzo del modello: altr. figura d'accademia; onde far accademia è tenere il modello per coloro che imparano il disegno.
— *d'la Crusca.* Accademia della Crusca. Nome dell'accademia creata in Firenze per le cose della lingua italiana; la quale fu così detta per l'allegoria del cernere che fa delle farine delle scritture, il più bel fiore cogliendone e la crusca ributtandone; come adopera il frullone usato da essa per impresa.
— *d'mat.* Una mano di pazzi.

Academicament. Accademicamente. Secondo il costume delle accademie, in modo accademico.
» Dicesi talora per ipoteticamente, per ipotesi; a modo di discorso.

Academich. sost. Accademico. Membro di un'accademia.

Academich. add. Accademico. Di accademia.

Academista. Accademista. Colui che attende agli studj od esercizj accademici.

Acadù. add. Accaduto, succeduto, occorso, avvenuto.

A calcol. avv. A calcolo, secondo il calcolo (conto ristretto); e talora approssimativamente.
— *sospensiv.* In dubbio, da vedersi; anche a dilazione.
» *Butè una cosa a calcol sospensiv.* Non essere troppo persuaso di alcuna cosa, averla come dubbia, o differirne l'esecuzione per dubbio o difetto d'evidenza, e talora di volontà.

Acalorà. Incalorito, riscaldato, accaldato, acceso, infiammato.
» Incalorito: met. infervorato, infiammato, riscaldato, caldo.

Acalorè. Accalorare, accaldare, dar calore, scaldare, incalorire, riscaldare.
» Accalorare: met. infervorare, infiammare, accendere, eccitare, muovere, stimolare.

A canà. avv. A bastonate, a colpi di bastone o di mazza.

Acanì. Accanito, accanato, incanito, accaneggiato, inasprito, stizzito, irritato, invelenito, incollerito, arrabbiato come cane, fieramente adirato.

Acaniment. Veleno, rabbia, stizza, ira, furia.

Acanisse. Accanirsi, incanirsi, invelenire, arrabbiarsi come cane, inasprirsi, adirarsi fieramente.

Acanpà. Accampato, posto a campo, attendato o fermato nel campo. Dicesi degli eserciti.

Acanpament. Accampamento. Stazione, alloggiamento o fermata dell'esercito colla sua artiglieria, bagaglie e munizioni nel campo; talora vale attendamento.

A canpane dopie. avv. A campane doppie, ed anche sempl. a doppio; s'intende il suono di due o più campane ad un tempo: fig. soverchiamente, a refe doppio, fuor di modo o di misura, senza riguardo.
» *Sonè a campane dopie*. V. in *Campana*.

Acanpè e **Acanpesse**. Accamparsi, campeggiare, porsi a campo. Fermarsi coll'esercito e porre gli alloggiamenti alla campagna.

A cant. V. *Dacant*.

A caotela. V. in *Cautela*.

A cap o **da cap**. avv. A o da capo, da principio; di rimando; di nuovo; un'altra volta.
— *d'riga*. A capo di linea. Dicesi dello scrivere quando dopo un punto fermo si ricomincia una nuova riga.

A cap per cap. avv. Capo per capo, a capo per capo, distintamente.

Acaparà, acaparant, acaparè, acaparesse. V. *Caparà, caparant, caparè*, ecc.

A capèla. avv. A cappella. (T. mus.). agg. a tempo, vale che si divide in due, a differenza di quello ordinario che si divide in quattro. Si usa per lo più nelle funzioni ecclesiastiche.

A caplà. avv. Quanto può contenersi nel cappello; e fig. in copia, in quantità, a fusone, a josa.

A caprissi. avv. A capriccio, capricciosamente, senza ragione, di sua testa, di propria fantasia, senza determinata regola, a talento, a piacere, a voglia, quando o come pare e piace.

A carà. avv. A carra, carri, a carrate; e per estens. a barelle, a balle, a ceste, a ramata, cioè a rifuso, a fusone, in abbondanza, in gran quantità.

A carabòcc. V. *A baticòle*.

A caretà. V. *A carà*.

Acaressà, acaressant, acaressè. V. *Caressà, caressant, caressè*.

Acariatr. Parola pretta franc. assai in uso anche in Piemonte: agg. di umore o naturale, e vale increscevole, fastidioso, ritroso, fisicoso, rematico, molesto, importuno, fantastico, stucchevole.

A càrich. avv. A carico: lo stesso che ad o in aggravio.
» *Esse a càrich*. Essere a carico. Cagionare spesa o incomodo.

A carte quarantëut (*Mandè un*). Dar il cencio ad alcuno, mandarlo alla malora, in bordello, ecc., levarsi uno d'intorno, congedarlo con mal modo.

A cas. avv. A caso, per caso, accidentalmente, casualmente, per sorte; fortuitamente, fortunalmente.

Acasà. Accasato. Fornito di casa.
» Accasato, allogato, maritato, ammogliato.

Acasament. Accasamento, matrimonio. General. dicesi del formare una famiglia a parte in occasione di matrimonio.

Acasè. Accasare, logare, allogare, collocare in matrimonio, maritare.

Acasesse. Accasarsi. Aprir casa od andare ad abitare in alcun luogo.
» Accasarsi, per maritarsi.

Acasò o **acazò**. Acajù e acagiù (swietenia mahagoni). Albero il cui legno è duro, compatto e d'un color bruno rossastro, detto anche Mogano, ed è uno de' migliori che si abbiano pei lavori da legnajuolo, intarsiatore ed impiallacciatore; e se ne fa quindi un commercio considerevole. Cresce nelle parti più calde dell'America.

A cativ partì. V. *A la mala parà*.

Acatolich. Acattolici. Così chiamansi in generale que' cristiani che non appartengono alla Chiesa cattolica. In alcuni paesi si dà questo nome ai protestanti, considerato come meno odioso.

A caval. avv. A cavallo, a cavalcioni. Lo stare sopra qualsivoglia cosa con una gamba da una banda e l'altra dall'altra.
— *d'la schina* o *d'le spale*. V. *A baticòle*.
— *d'S. Fransesch*. V. in *Caval*.

A caval del foss. A caval del fosso: avv. e fig. col verbo stare, vale fare in un medesimo negozio pratica doppia per terminarlo con più vantaggio e al sicuro.

Accà. Accecato e acciecato: met. abbacinato, allucinato, affascinato, abbagliato, illuso, tratto in errore.

Acecament. Accecamento. Lo accecare, e lo stato di cecità.
» Accecamento. met. Abbacinamento, affascinamento, fàscino, abbaglio, allucinazione, illusione, inganno, errore.

Acechè. Accecare. Privar della luce degli occhi.
» Accecare: met. si riferisce all'intelletto, abbagliare, abbacinare, allucinare, affascinare, illudere, indurre a credere ciecamente, far travedere.

Acèfalo. Acefalo. Si dà questo epiteto a que' mostri umani i quali nascono senza testa.

A ceir e scur. avv. A chiaroscuro. Modo di dipingere, ossia pittura d'un color solo che con due tinte, una chiara e l'altra oscura, dello stesso colore, imita i rilievi e i diversi gradi della luce e dell'ombra che si vede negli oggetti.

Acelerà. Accelerato, affrettato.
» *Pass acelerà* (T. mil.). Passo accelerato, doppio o raddoppiato. Quel passo che è più celere del passo militare ordinario.

Acelerè. Accelerare, accrescere celerità, muovere con maggior prestezza, affrettare, sollecitare.
» Accelerare. Nella musica parlandosi di tempo dicesi comun. stringere.
— *el moviment, el pass*. V. in *Moviment*, e in *Pass*.

Acenà. Accennato, avvisato per cenno, indicato, additato.

Acenè o **fè segn**. Accennare, far cenno, indicare, mostrare. V. in *Segn*.
— *con el dì*. Additare. Accennar col dito.
— *con l'eui*. Ammiccare. Accennar con l'occhio.
— *una cosa per dè la storta*. Accennar per fingere, mostrar di fare, far vista, far veduta; onde il prov. accennare in coppe e dare in danari, ed anche accennar di sotto e dar di sopra; che è mostrare di far una cosa, e farne un'altra.

Acenesse o **fesse segn**. V. in *Segn*.

A cens. avv. A censo, a interesse, a guadagno, a cambio.

— *perdù*. Dicesi per ischerzo di una somma data in prestito colla certezza di non più riaverla.
— *vitalissi, redimibil, perpetuo*. V. in *Cens*.
Acenssa. Appalto. Dicesi comun. quella bottega ove si vende tabacco e sale: nell'uso, gabellotto.
Acenssà. Appaltato: agg. di gabella.
Acenssator. Appaltatore, che piglia in appalto.
» Dicesi talvolta a chi vende sale e tabacco: nell'uso ital. tabaccajo ed anche tabacchino.
Acenssè. Appaltare, dare in appalto. Per lo più si dice del concedere ad altrui i dazj pubblici, acciocchè pagandone somma determinata gli riscuota a suo rischio.
» Lo accensare de' diz. ital. non corrisponde al sign. piem. e vale mettere a censo.
Acent. Accento. Tuono o risonanza del dire, espressione, pronunzia, lo scolpire con certo suono le parole.
» Accento. Quella posa che si fa nel pronunciare le parole, più su una sillaba che in sull'altra.
» — Piccola linea o frego che dinota tal posa: altr. segnaccento, o notaccento, cioè interpunzione che nota l'accento. Di tre sorta sono gli accenti, cioè grave, acuto e circonflesso o prolungato. L'accento grave è quello che si fa sopra l'ultima sillaba, e segnasi con una lineetta trasversale che dalla sinistra pende alla destra di chi scrive, come in Bontà, Virtù. L'accento acuto è quello che si fa sopra le altre sillabe, e sta inclinato all'opposto del grave, come in Balía, Leggío, Nócciolo, Nocciuólo. L'accento circonflesso, quantunque definito dai diz. ital. siccome misto di acuto e di grave dalla sua forma ^, non fa parte, ch'io sappia, dell'ortografia italiana, ma bensì della greca, latina e francese; ed anzi vuolsi comunemente dagli scrittori far uso soltanto dell'accento grave in qualunque sillaba d'una parola, che di rigore non dovrebbe porsi che sull'ultima vocale di essa.
» — Voce, parola, detto.
Acentà. Accentato. Segnato coll'accento.
» Accentuato. Pronunziato coll'accento.
Acentassion. Lo accentare. Il porre nella scrittura gli accenti e altri segni d'ortografia.
» Lo accentuare. Il mandar fuori le parole con quegli accenti ch'esse ricercano.
Acentè. Accentare. V. *Acentassion*.
» Accentuare. Pronunziare le parole cogli accenti ch'elle ricercano.
Acertà. Accertato, reso certo; assicurato, certificato.
Acertament. Accertamento, accertanza, accertazione, certificazione.
Acertè. Accertare, far certo; assicurare; certificare.
Acertesse. Accertarsi, farsi certo; chiarirsi.
— *d'la strà*. Accertar la strada. Aprirsi certa la via.
— *del colp*. Accertare il colpo. Prendere aggiustatamente la mira onde colpire.
Acess. Accesso, accessione, accostamento, sopravvegnenza, venuta.
» Accesso, adito, entrata, facoltà di accostarsi.
» Dicesi talora quella stradetta che dalla via comune mette alla casa, all'aja, al podere, ecc., in alcuni luoghi della Toscana detta callare.
— *d' frev*. Accessione o accesso di febbre, parossismo. Il manifestarsi, il tornare, o l'inasprirsi della febbre.
» *Om d' facil acess*. V. in *Abord*.
» *Sit d' comod acess*. Sito di facile accesso, accessibile.
Acessibil. Accessibile. Da potervisi accostare; e fig. cui si può arrivare: contr. di inarrivabile.
Acession. Accessione. In diritto pubblico dinota il consenso dato per entrare in una convenzione di già contratta fra altre potenze.
» *Drit d'acession* (giurispr.). Diritto di accessione. Diritto di acquistare la proprietà di quanto viene aggiunto alla cosa propria, ed in altri termini, diritto in forza del quale il proprietario della cosa principale divien anche proprietario dell'accessorio, o sia della cosa accessoria.
Acessit. Accessit: v. lat. che significa si accostò: e dicesi di colui il quale in un esame o simile, fu vicino ad ottenere il premio. E più propr. nome che si dà nella distribuzione de' premj alle nomine che vengono dopo i premj principali.
Acessôri. sost. Accessorio, aggiunta.
Acessôri. add. Accessorio, secondario. Dicesi di ciò che si arroge e s'aggiunge al principale.
» *Esse d'accessôri*. fig. Essere in groppa, ossia accessorio, secondario.
Acessôriament. Accessoriamente, per accessorio, secondariamente; successivamente.
Acet. add. Accetto, grato, gradito, gradevole, aggradevole, caro.
Acetà. Accettato, ricevuto, ammesso.
» Accettato: talora dicesi per approvato.
» *Ben acetà*. V. *Acet*.
Acetabil. Accettabile, da essere accettato; ammissibile; approvabile.
Acetant. Accettante, accettatore.
— *d'una cambial*. Accettante di una cambiale. Dicono i negozianti colui che accetta la cambiale per pagarne il valore alla scadenza.
Acetassion. Accettazione, accettamento. Lo accettare.
» Accettazione, acconsentimento, assenso, approvazione.
» — Dicesi altresì l'atto del trattario, il quale promette in iscritto di pagare alla scadenza la cambiale che gli viene presentata.
— *d'un ant'un corp*. Aggregazione, associazione di alcuno ad un corpo, ad una compagnia di persone. V. *Afiliassion*.
Acetato. Acetato (T. chim.). Sale che risulta dall'unione chimica dell'acido acetico con alcune delle basi salsificabili; ovvero sale formato dall'unione di varj ossidi con l'acido nitrico.
Acetè. Accettare. Ricevere con animo di ritenere.
» Accettare, per approvare, consentire, condiscendere, accordare, ammettere, menar buono.
» — Aver grata un'offerta, un dono, ecc., aggradire.
— *com a ven a ven*. Accettare senza distinzione, a chiusi occhi, come vien viene.
— *le lètere*. Accettar le lettere (T. merc.). Promettere il pagamento della somma compresa nella lettera.
— *l'eredità*. Accettar l'eredità. Dichiarar di voler essere erede.
— *l'invit*. Tener l'invito, accettarlo.
— *un ant'un corp*. Ricevere alcuno in un corpo, ascriverlo fra..... annoverarlo nel numero di..... cioè aggregare, associare uno ad un corpo, o ad una compagnia di persone.
— *Chi aceta d' regai a vend soa libertà*. Chi prende si vende; chi da altrui prende, soggetto si rende; chi da alcuno doni prende, la sua libertà vende, servigio preso, libertà venduta; come l'anguilla ha preso l'amo, bisogna che vada dov'è tirata. Dettati di chiara significazione.
Acetosa. V. *Arsivola*.

Acetosela (bot.). Acetosella, ossalida minore, pan cuculo, forticella, solleciola, erba salamoja. Pianta le cui foglie sono assai acidule, e contengono molto ossalato di potassa o sale di acetosella.

A che bon? A che? a qual pro? a che giova? a qual fine? modi interrogativi.

A che pro? V. *A che bon?*

A cherpa panssa. A crepa-pancia, a crepa-pelle, a scoppia-corpo, a crepa-corpo: avv. col verbo mangiare o simile, vale sbasoffiare, stivar l'epa, foderarsi, strippare, cavar il corpo di grinze, gonfiar l'otro; cioè mangiare smoderatamente.

» *Ride a cherpa panssa.* Sbellicarsi, scompisciarsi, sganasciarsi, smascellarsi, scoppiare, morire, crepare delle o dalle o per le risa, rompersi a ridere, ridere sbardellatamente, sgangheratamente, all'abbandonata o a scroscio, ridere a risa scarrucolate, disfarsi per o dalle risa, ridere a più potere.

Acheta (zool.). Chinèa. Cavallo ambiante, cioè buono camminatore di portante. Specie particolare di cavallo di razza molto piccola, di cui havvene moltissimi nella Sardegna.

A cheūr. avv. A cuore, a petto: col verbo avere è lo stesso che aver a cura, premere, tener caro.

» *Piè a cheūr.* Pigliar a petto, a cuore, darsi cura, proteggere.

Achietà. Acchetato, acquietato, quietato, calmato, mitigato, abbonacciato, addolcito, pacificato, sedato.

» Acchetato, per contento, pago, soddisfatto.

Achietament. Acquietamento, quiete, lo acquietarsi.

» Acquietamento, per acquiescenza, che giuridic. parlando è il consentimento che l'una o l'altra delle parti pretendenti danno ad una proposizione, ad una clausola, ad una condizione, ad una sentenza od a qualsivoglia altro atto.

Achietè. Acchetare, acquietare, quietare, quetare, acquetare, porre in quiete, tranquillare; appaciare, abbonacciare, imbonire, pacificare, addolcire, calmare, porre in calma, placare, attutire, mitigare, sedare.

» Acchetare, temperare, moderare, assopire, sopire, ammorzare, mitigare; menomare, diminuire.

Achietesse. Acchetarsi, acquietarsi, acquetarsi, restar di dolersi; calmarsi, mitigarsi; appaciarsi, abbonacciarsi, pacificarsi, placarsi.

» Acchetarsi, conformarsi, darsi pace: ed alla lat. acquiescere, starsi paziente, ed anche starsi contento, contentarsi, adattarsi; ed alquanto più appagarsi, restar soddisfatto.

» Talora dicesi per *Andurmisse.* V.

Achilea. V. *Milafeūje.*

A chin. V. *A bass, An pendenssa.*

Achit. Dal franc. *Acquit.* Quitanza, o quietanza.

» Achitto (T. del giuoco del bigl.). La prima mossa della palla di colui che dee giuocar il primo, o che vince la mano al giuoco.

» *Giughè a l'achit.* Giuocare a chi dee incominciare il giuoco.

» *Per l'achit d' mia cossienssa.* fig. A scarico della propria coscienza.

Achitè 'l debit. V. in *Achitesse.*

— *sòa cossienssa.* fig. Far ciò che si stima doversi fare in coscienza.

— *un.* Lo stesso che *Assòlvlo.* Assolvere alcuno, rimandarlo assolto.

Achitesse. Achittarsi (francesismo del giuoco del bigliardo). Dare l'achitto, vale giuocare il primo.

— *d ii debit.* fig. Pagar i debiti, liberarsi dai debiti, soddisfarli; francarsi.

— *d'un dover, d'un inconbenssa.* Adempire l'obbligo che ci corre, adempiere un'incombenza, un incarico assuntosi, eseguirlo, disimpegnarlo, fare il nostro dovere.

A chi toca. avv. Al tocco, cioè a chi tocca, a sorte. Onde ne viene fare al tocco, cioè vedere a chi tocchi in sorte alcuna cosa, ciò che si fa in più maniere, e fra le altre, alzandosi da ciascuno uno o più diti a un tempo e facendo cadere la sorte su quello in cui termina la contazione secondo il numero de' diti alzati.

Acì. sost. Ammorsellato, piccatiglio. Manicaretto di carne trita, d'uova sbattute e d'altri ingredienti.

» *Fè un acì.* met. Affettare, tagliare o fare a pezzi, affrittellare. Dicesi in ischerzo e talvolta in istile esagerato, parlandosi d'uomini, per fare strage, far macello.

Aciach. Acciacco, malsania, travagliuccio, magagna, mala disposizione di salute: propr. leggiera indisposizione, che suole accadere nella vecchiaja e talora accompagnarla.

Aciacos. Malsaniccio, malaticcio, malazzato, malcubato, morbisciato, bacato, infermiccio, crocchio, cagionevole, valetudinario.

» *Stat dj' aciacos.* Zinghinaja. Abituale indisposizione di chi non è sempre malato, ma non è mai ben sano.

» *Vei aciacos.* Vecchio chioccio, cioè persona vecchia malazzata.

Aciadès! V. *Adsadès!*

A ciapete. avv. A batoste, a contesa, a o in litigio, a disputa, in dissensione, in discordia, in contrasto, in quistione.

Acid. sost. Acido (T. chim.). Nome generico d'un composto indeterminato, il quale toccando l'organo del gusto, lo pizzica, lo vellica, lo punge e gli fa sentire un sapore che partecipa dell'aspro e dell'agro. A denominare qualunque acido si richiedono almeno due vocaboli. Il primo è quello di acido, il secondo è l'aggiunto specifico, il quale determina la specie di acido di cui si parla: come Carbonico, Nitrico, Solforico, Tartarico, ecc.; ma non essendo uffizio mio l'entrare in sì fatta materia, spero starà contento il cortese lettore di questa generica definizione.

Acid. sost. pl. Acidi. Indisposizione dello stomaco che cagiona rutti acidi, ciò che dottrinal. dicesi ossiregmìa, sintomo di gastritide.

Acid. add. Acido, agro, aspro e gener. brusco. Dicesi comun. de' sughi degli agrumi ed anche del vino, parlandosi del quale usasi anche garbo: onde *Vin acid,* vino garbo, cioè vino che ha dell'aspro o dell'acido; nell'uso vino brusco.

» *Rende acid.* Acidificare. Ridurre una sostanza allo stato di acidità.

Acident. Accidente, per caso repentino di malattia. V. *Assident.*

» Accidente, accadimento, caso, colpo, evento, avvenimento, successo, fortuna.

» — Nella mus. Nome che si dà a certi segni che precedono le note, come sono il diesis, il bemolle, il biquadro, ecc., e che servono per far crescere o calare i suoni un mezzo tuono o un tuono intero, e perciò serve pure a distinguere i modi.

— *dificil, pericolos.* Frangente. Accidente difficile, pericoloso.

— *drôlo.* Avventura. Curioso accidente.

— *imprevist.* Peripezia. Accidente inopinato, per cui dallo

stato felice all'infelice, e da questo al contrario passando, cangiano faccia le cose.
» *Per acident.* avv. Per accidente, a caso, casualmente, fortuitamente, accidentalmente, eventualmente; per sorte, per fortuna, per avventura.
» *Un acident d'un om.* m. b. Un demonio d'uomo.
Acidentà. V. *Assidentà.*
Acidental. Accidentale, accidentario, che viene per accidente, fortuito, casuale; eventuale.
» Accidentale, aggiunto, accessorio, non intrinseco al soggetto.
Acidentalità. Accidentalità, casualità. Ciò che dipende dal caso.
Acidentalment. Accidentalmente, per accidente, per caso, casualmente, fortuitamente, a fortuna.
Acidet. Acidetto, acidulo, che ha alquanto acido.
» *Dè un po d'acidet a una bevanda.* Acidulare. Rendere una bevanda di sapore acidetto.
Acidia. Accidia, ignavia. Fastidio, tedio, non curanza o pigrizia di operare segnatamente il bene. L'accidia viene annoverata da' teologi fra i peccati capitali.
» *Om pien d'acidia.* V. *Acidios.*
Acidios. Accidioso, accidiato, pien d'accidia, pigro, indolente, infingardo.
» Accidioso, annojato, infastidito.
Acidità. Acidità, acidezza.
Acidulà. Acidulato (T. di farm.). Reso alquanto acido colla mescolanza di sugo acetoso o agro.
Acidum. Acidume. Cosa acida.
A ciment (*Butè*). Cimentare, porre o mettere al cimento, alla prova, a rischio, in pericolo, arrischiare, avventurare.
» *Butesse a ciment.* Cimentarsi, porsi, mettersi o esporsi al cimento, a rischio, in pericolo, alla prova, arrischiarsi, avventurarsi, attentarsi.
A ciòca. avv. A campana, in guisa di campana: onde poi ne viene campaniforme.
A ciò ch'.... Acciò, acciò che, acciocchè, affinchè.
A ciocheta. avv. A campanella, a foggia di campanella.
Aclamà. Acclamato. Dicesi di chi è stato accolto o eletto con generale applauso.
Aclamassion. Acclamazione. Applauso, lode: e prop. grida di allegrezza e plauso che antic. si facevano alle persone e alle cose: il che praticavasi in varj incontri, ma sopratutto nelle elezioni delle magistrature.
» *Elege un per aclamassion.* Eleggere alcuno per acclamazione. Maniera di fare un'elezione a viva voce, di comune consenso, senza mandare a partito.
Aclamè. Acclamare. Fare a viva voce elezione, applauso e simili, eleggere; ed in sign. neut. anche applaudire.
Aclimatà. Avvezzo al clima; ed in med. acclimatato, acclimatizzato, cioè in cui occorse l'acclimatizzamento.
Aclimatè. Acclimatare, acclimatizzare (voci dell'uso). Avvezzare al clima.
Aclimatesse. Acclimatarsi, acclimatizzarsi, avvezzarsi al clima.
Aclimatura. Acclimatamento o acclimatizzamento (T. med.). Modificazione più o meno profonda, che operasi nella organizzazione umana allorchè trapassa dall'uno all'altro clima.
Acoacesse. V. *Ababiesse.*
Acoacià. V. *Ababià.*
A coaciaron. V. *Ababià.*
A coa d'rondona. avv. A coda di rondine, a conio (T. delle arti). Si dice di alcune commettiture che usano gli artefici e per lo più i legnajuoli per la figura che si dà loro dal largo allo stretto. Questa commettitura a coda di rondine dicesi calettatura.
Acogliment. V. *Acolienssa.*
Acòl. V. *Acolassion.*
A còl. avv. In o a collo, addosso, in braccio, sulle spalle. V. *Adoss* per gli altri significati.
A còla. avv. A colla (Pitt.). Maniera di colorire; e dicesi quando si dipinge con colori stemperati in colla di limbellucci o simile.
Acolà. Accollato, addossato. Tolto a suo carico.
Acolada. Accollata: propr. amplesso, abbracciata, abbracciamento, abbracciare, e al pl. abbracciari.
» Accollata. Con questo nome però vuolsi d'ordinario rammentare quella cerimonia che ha dato il nome alla più antica di tutte le cavallerie, nel tempo in cui i cavalieri venivano ricevuti come tali dai principi cristiani col bacio e l'accollata.
Acolassion. Accollo. Il trasporto che si fa da una in un'altra persona di qualunque azione o di qualunque peso suscettibile di contrattazione.
Acolatari. Accollatario. Colui che si accolla pesi o debiti: contr. di accollante che accolla ad altri qualche peso o debito, e di cessionario che acquista crediti.
Acolè. Accollare. Addossare, affidar l'incarico, l'incombenza, la briga, la cura, ecc., incaricare, appoggiare.
— o *Colatè ii bœu.* V. in *Colatè.*
Acolesse. Accollarsi. Addossarsi, incaricarsi, torre a suo carico, prendere sopra di sè, assumersi l'incombenza, l'incarico, la cura, prendere l'assunto.
— *un debit.* Accollarsi un debito, addossarselo, obbligarsi.
Acolienssa. Accoglienza, accoglimento, accolta, ricevimento cortese, lieta cera. Una certa dimostrazione d'affetto che si fa nel ricevere persone grate e nell'abboccarsi con esso loro.
Acòlit. Accolito e acolito (T. eccl.). Colui che ha il quarto degli ordini minori: così detto o perchè non è affatto escluso dal sacro ministero, dovendo preparare i vasi sacri ecc., o perchè è suo ufficio seguire col cero acceso il diacono quando va a cantare il vangelo.
Acòlt. Accolto, ricevuto.
A còmod. V. in *Comod*, e *A me comod.*
Acomodà. V. *Comodà, arangià* e *astà.*
Acomodament. Accomodamento, aggiustamento, accordo, patto, convenzione, riconciliazione.
» Accomodamento, per acconciamento, disposizione, assettamento.
Acomodatura. V. *Comodura.*
Acomodè. V. *Comodè* e *Arangè.*
Acomodesse. Accomodarsi, sentarsi, porsi a sedere, adagiarsi. V. *Astesse.*
» Accomodarsi, acconciarsi, rassettarsi, raffazzonarsi, azzimarsi, abbellirsi, adornarsi.
» — Acchetarsi, adattarsi, uniformarsi, indursi, conformarsi a checchessia; e talora appagarsi, restar soddisfatto.
» — Parlandosi del tempo, vale rasserenarsi.
Acomunà. Accomunato. Messo a o in comune.
Acomunament. Accomunamento, comunanza, comunella, comunione, partecipazione.
Acomunè. Accomunare. Mettere a o in comune, far comune, fare a combutta o mettere in combutta, cioè servirsi di alcuna cosa in comune.
» Accomunare, per partecipare, far entrar a parte, associare.
» Talora dicesi per *Piè la comuna.* V. in *Comun.*
Acomunesse. Accomunarsi, divenir comune, associarsi, usar famigliarmente, affratellarsi, collegarsi.
Acondissende. V. *Condissende.*

A condission. avv. A condizione, condizionatamente, a patti, sotto certi patti.

A condission ch'. avv. A condizione che, dove però, con patto che, purchè, con questo, laddove.

Acônit (bot.). Aconito. Nome applicato ad un genere di piante velenose che crescono ne' pascoli delle montagne, il cui stelo termina per lo più in una lunga spica di fiori di bel color violetto. Havvene di molte specie, e la più particolare è l'aconito napello.

Aconpagnà. Accompagnato e compagnato, in compagnia.

» Accompagnato, congiunto, accoppiato, appajato.

» *A l'è mei esse sol ch' mal aconpagnà.* Egli è meglio assai l'esser solo che male accompagnato: prov. di chiaro significato.

» *Ben aconpagnà* (parlando di cose). Adequato, perfettamente corrispondente.

Aconpagnador. Accompagnatore, che accompagna. Dicesi per lo più quegli che col pianoforte, organo, arpa o altro strumento musicale sostiene ed accompagna un pezzo di musica.

Aconpagnament. Accompagnamento, accompagnatura, lo accompagnare.

» Accompagnamento, compagnia, corteggio, seguito, comitiva, codazzo.

» — Quel suono degli strumenti, con cui viene accompagnata la voce di chi canta; e la scienza stessa dello accompagnare.

» — Scorta, guida.

» — Dicesi anche delle cose aggiunte per ornamento o per utilità.

— *d'la sposa a l'aotar* o *d'un banbin al batesim.* Corteo. Codazzo di persone che accompagnano la sposa quando va a marito, od un bambino portato a battesimo.

— *d'un mort a la sepoltura.* Associazione. Dicesi propr. dell'accompagnamento d'un cadavere alla sepoltura, cioè dell'andar al morto.

Aconpagnator. V. *Aconpagnador.*

Aconpagnè. Accompagnare e compagnare. Fare o tener compagnia, stare o porsi al fianco di alcuno.

» Accompagnare. Far corte, far codazzo, corteggiare, seguitare altrui per onore.

» — Scortare, far la scorta. Andare con alcuno per assicurarlo.

» — Congiungere, accoppiare, appajare, apparigliare, unire, metter insieme.

» — Sonare qualche strumento musicale, onde accompagnare col suono chi canta.

» — Dicesi eziandio per mangiar pane con proporzionata quantità d'altro cibo.

— *ben ansem.* Adeguare: (n. ass.) star bene a confronto, corrispondere perfettamente.

— *un mort a la sepoltura.* Associare un morto, che anche dicesi andare al morto, cioè accompagnarlo alla sepoltura.

Aconpagnesse. Accompagnarsi. Andare con alcuno, fargli o tenergli compagnia.

» Accompagnarsi. Congiungersi in matrimonio, maritarsi, ammogliarsi.

» — Dicesi anche di chi nel cantare si accompagna sul pianoforte, arpa, chitarra o simile.

Aconpagnor. V. *Brassiè.*

A conpanìe. avv. In truppa, a schiere, in frotta, a stuolo e a stuoli, a branchi, a turme, a stormi, molti per volta.

A conpetenssa. avv. A competenza, a concorrenza, a gara. Talora dicesi fra noi per a confronto.

» *Andè a conpetenssa* o *a conpete.* Andare a competenza, emulare, competere, gareggiare.

Aconsentì. Acconsentire, consentire, dare o prestare il consenso, accordare, condiscendere, aderire.

» Acconsentire, per concedere, ammettere, approvare.

» *Chi tas aconsent.* Chi tace acconsente: prov. e vale chi non s'oppone, si presume che consenta.

Aconsentì. Acconsentire. Cedere alla pressione o percossa. V. *Consentì.*

A considerela ben. avv. A considerarla bene, a ben rifletterci.

A consum. V. *Al consum.*

A cont. avv. A conto, a buon conto, co' verbi dare o ricevere, cioè alcuna somma, parte del debito, per aggiustarsene poi nel saldo del conto.

A contanti. V. *A denari contanti.*

A contrachëur. V. *A strachëur.*

A contragenio. avv. A contraggenio, a disgrado, di mala voglia, a malincuore, a malincorpo.

A contrapeil. avv. A contrappelo: fig. a rovescio, a contrario, all'opposto; e talora con modo brusco, bruscamente, aspramente. V. in *Contrapeil.*

A contrassens. avv. A controsenso, al contrario, all'opposto.

Acorà. Accorato, addolorato, afflitto, trafitto, cruciato, contristato, travagliato, angosciato, addogliato; e talora abbattuto, scorato, disanimato.

» Accorato, per indispettito, inasprito.

Acordà. Accordato, permesso, conceduto, ammesso, consentito.

» Accordato, convenuto, pattuito.

» — Parlandosi d'istrumento musicale, vale messo d'accordo.

Acordator. Accordatore. Colui che accorda; s'intende comun. degli strumenti musicali.

» Accordatore: fig. conciliatore, paciere.

Acordatura. Accordatura, accordamento: propr. dicesi degli strumenti musicali, e vale consonanza; e l'atto stesso di accordare tali strumenti.

Acordè. Accordare. Propr. tendere le corde di uno strumento musicale, in modo ch'esse possano armonizzare: e per simil. unire e concordare strumenti e voci.

» Accordare: met. metter d'accordo, conciliare, pacificare, appaciare, compor la pace.

» — Concedere, permettere, dar licenza, facoltà di fare, acconsentire, aderire, condiscendere.

» — Ammettere, concedere, menar buono.

Acordesse. Accordarsi, concredersi, intendersi insieme, convenire, concordarsi; cioè restare, venire, mettersi o porsi d'accordo.

» Accordarsi di..... Fare accordo, venire ad accordo, a convenzione, fermare, appuntare, porre, stabilire, deliberare, risolvere.

— *an segret.* V. in *Acordi, butesse d'acordi* o *intendessla.*

Acordi. Accordo, convenzione, patto, ferma.

» Accordo, intelligenza, corrispondenza.

» — Concordia, conformità di voleri e di operazioni, concio, pace, armonia.

» — Armonia in sign. di convenienza, concordanza, cioè di proporzione o di proporzionata corrispondenza di parti in chicchessia. Dicesi specialm. nella pittura, quando i colori sono ben disposti e accordati.

» — Consonanza di voci o stromenti, armonia.

» *A l'è mei un cativ acordi che una bona sentenssa.* Egli è meglio un magro accordo che una grassa sentenza: prov. e vale, che il disastro e la spesa della lite superano bene spesso il pregio della cosa litigata.

» *Butè d'acordi.* Porre d'accordo o in concordia, accordare, concordare; ed anche conciliare, appaciare.
» *Butesse d'acordi* o *intendessla.* Indettarsi, concredersi. Restar segretamente d'accordo con uno, di quel che si ha a dire o a fare.
» *D'acordi.* avv. D'accordo, concordemente, concordevolmente, uniformemente, conformemente.
» — D'accordo. Talora è loc. affermativa, e vale sibene, ne son d'accordo, il confesso, è vero, così si faccia, come volete, ecc.
» *D'bon acordi.* avv. Di buon accordo, a concordia, di bel patto, a buono a buono, di buon concerto, a buon concio, pacificamente, con buona pace.
» *D'comun acordi.* avv. Di comune accordo, di comune parere, consenso, volontà, concordemente, unanimemente.
» *Desse l'acordi.* Darsi la ferma o la posta, cioè restare d'accordo o in appuntamento di checchessia.
» *Esse d'acordi.* Essere in detta, cioè d'accordo, d'un medesimo volere, concordare, accordarsi, convenire.
» *Esse d'acordi com ciòche rote.* V. in *Ciòca.*

Acòre. Accorrere. Correre a un luogo con prestezza. Dicesi per lo più in senso di dare ajuto, o per soddisfare la propria curiosità.

Acorè. Accorare, addolorare, affliggere, contristare, addogliare, angosciare, angustiare, travagliare, tribolare, stringere il cuore.
» Accorare, per inasprire, indispettire.
» *Acoresse.* Accorarsi, angosciarsi, angustiarsi, addolorarsi, affliggersi, cruciarsi, tribolarsi; e talora perdersi d'animo, abbattersi, scorarsi, sgomentarsi.

Acorent. V. *Aventor.*

Acoresse. V. in *Acorè.*

Acorgimemt. V. *Acortessa.*

A corp a corp. avv. A corpo a corpo; a solo a solo, a testa per testa.

A corp, nen a mesura. avv. A corpo, non a misura. Espressione o clausula, cui incontrasi talvolta ne' contratti di vendita, equivalente a in massa, cioè tal quale si presenta all'occhio, senza venire ad una speciale misura. Dicesi per lo più de' terreni.

Acors. V. *Acorù.*

A corsa. avv. A corsa, correndo.

Acòrs'se. Accorgersi, addarsi, avvedersi, avvisarsi; scorgere, presentire, subodorare. Venir al conoscimento di una cosa occulta o lontana, e per lo più colla conghiettura d'un'altra.

Acorsù. V. *Acort.*

Acòrt. Accorto, avveduto, avvisato. Fatto consapevole per induzione, per conghiettura o simile.
» Accorto, cauto, oculato, avveduto, avvisato, circospetto, guardingo, perspicace, sagace, previdente, prudente, giudizioso, consigliato, pratico.
» *Malacort* o *Inconsiderà.* Mal accorto, mal avvisato, incauto, inavveduto, imprudente, sconsigliato, balordo.
» *Stè acort.* Stare accorto, stare sull'avviso, porsi in guardia.

Acortessa. Accortezza, accorgimento, avvedutezza, avvedimento, perspicacia, sagacità, sottigliezza, sensatezza, previdenza, prudenza.

Acorù. Accorso. Corso ad un luogo; convenuto, concorso.

A còsa per còsa. avv. A cosa per cosa, a cosa a cosa, a una cosa per volta, distintamente.

Acossëur. Ostetricante. Chirurgo che esercita l'arte ostetricia.

Acossëusa. V. *Levatris.*

A cost. avv. A costo, a spesa, a prezzo, a interesse, a usura.

A cost d'..... avv. A costo di..... A o sotto pena di..... A rischio o a pericolo di..... A ogni costo, a qualunque costo, quand'anche, se anche, ancorchè, comunque.

Acostà. add. Accostato, appressato, approssimato, avvicinato, fatto vicino.

Acostè. Accostare, appressare, approssimare, avvicinare, far vicino.

Acostesse. Accostarsi, appressarsi, approssimarsi, avvicinarsi, farsi vicino, trarsi avanti.
» Accostarsi, per collegarsi, far alleanza.
— *a la riva.* Arripare e arriparsi, accostarsi alla ripa o alla proda, approdare.
— *d'pressi.* Accostarsi al mercato. Accordarsi del prezzo, convenirsi.

A cost'ora. avv. A o in quest'ora, a questo tempo, adesso, presentemente, in questo punto.

A cost partì. avv. A questo partito, in questo stato, a questo punto.

Acostumà. Accostumato, avvezzo, assuefatto, abituato, adusato, usato, ausato; solito, consueto.

Acostumè. Assuefare, avvezzare, adusare, abituare.
» Accostumare, ammaestrare, addestrare, instruire, dar costumi.
» — in sign. neut. Costumare, aver in costume, usare, esser solito.

Acostumesse. Accostumarsi, assuefarsi, avvezzarsi, adusarsi, abituarsi, far abito.

Acotrement. Dal franc. *Accoutrement.* Vesti, abiti o panni da gala, da festa, ornamento, acconciamento, ecc. Dicesi per lo più per accennare qualche acconciamento ridicolo.

Acre. Acre. Di sapore pungente. V. *Agher.*
» Acre. Parlandosi del sangue degli animali, vale corrosivo, cioè che contiene acrimonia, crudezza, che ha qualità mordenti.
» — met. Aspro, burbero, ruvido, difficoltoso, austero, mordente.

A credit. avv. A credito, a credenza, senza dare o aver subito il pagamento o la mercede. Adoprasi d'ordinario co' verbi dare, pigliare, lavorare, vendere e simili.
» A credito, a credenza; fig. senza proposito o fondamento.
» — Sulla fede, a credenza.
» *Chi a vend a credit a fà d'gran afè, ma sovens a perd l'amis e ii dnè.* Chi dà a credenza spaccia assai, perde l'amico e i danari non ha mai: prov. di chiara significazione.

Acredità. Accreditato, che ha credito: fig. rinomato, commendato, nominato, chiaro, famigerato.
» Accreditato, per autenticato, autorizzato.

Acreditè. Accreditare. Porre in o a credito; e fig. in istima, in concetto, in riputazione, rinomare, commendare.
» Accreditare, autorizzare, autenticare.
» — Dicesi talvolta nell'uso per dar credito o mettere in credito o in conto, cioè notare nella parte del credito alcuna partita.
— *un ambassador press a 'na Potenssa.* Accreditare un ambasciatore presso d'una Potenza; lo stesso che autorizzare colla debita formalità la sua missione.

Acreditesse. Accreditarsi. Venire in riputazione, in pregio, in estimazione, acquistarsi credito, stima, illustrarsi, segnalarsi.

Acrement. Acremente, agramente, aspramente, in modo agro, aspro, duramente, bruscamente, fieramente, con gran rigore, con austerità.

Acressiment. Accrescimento, aumento, aggrandimento, dilatamento; aggiunta.

» *Drit d'acressiment* (giurisp.). Diritto di accrescimento. Così chiamasi quel diritto, in virtù del quale i legatarj raccolgono le porzioni de' loro collegatarj, i quali non possono raccoglierle o vi rinunziano.

Acrimonia. Acrimonia, acredine, acrezza, acrità, crudezza. Sostanze acri che si suppongono nel sangue, che si reputano cagione di varie malattie. Ora i moderni patologi sostituirono a questo nome quello di diatesi, discrasia o vizio.

» Acrimonia: •met. rigidezza d'animo, asprezza, durezza, ruvidezza, zotichezza di tratto.

» Talora dicesi per *Agrimonia* V.

Acrimonios. Acrimonioso. Che ha acrimonia.

» *Sang acrimonios*. Sangue acrimonioso. Quello in cui supponesi esservi acrimonia o acredine.

Acrità. V. *Acrimonia*.

Acròbati. Acrobati. Così chiamansi coloro la cui professione è di camminare, ballare o volteggiare sopra una fune: altr. funamboli.

A cròch. avv. A crocco, cioè fatto a crocco (uncino o gancio di ferro per afferrare o reggere checchessia), equivalente a adunco, auncinato, torto in punta.

» *Aveje le ganbe faite a cròch*. Aver le gambe a balestrucci, cioè storte.

Acromatich. Acromatico. (T. dell'ottica), e vale senza colore. Chiamasi cannocchiale acromatico quello i cui vetri o lenti sono formati di diverse materie, sì che non mostrino intorno agli oggetti i colori dell'iride.

Acronism. Acronismo. Errore in cronologia (errore di data), quando si pone un tempo o un anno per l'altro, o si attribuisce una persona o cosa ad un tempo in cui non esisteva, o sia ad un'epoca falsa.

Acropì. Dal franc. *Accroupi*. Aggricchiato, aggrizzato, intirizzito, accorciato pel freddo; ed in gen. aggruppato, rannicchiato, accosciato, accoccolato, raccolto insieme, ristretto in sè a guisa di nicchio.

Acropisse. Aggricchiarsi, aggrizzarsi, contrarsi per soverchio freddo e per altra qualunque cagione, rannicchiarsi, raggrupparsi, accosciarsi, accoccolarsi, restringersi quasi in un gruppo; che anche dicesi fare un chiocciolino.

Acròpoli. Acropoli. La più alta parte di una città: ma per lo più intendesi di fortezza o castello, per essere la maggior parte di questi situati nei luoghi più eminenti di essa. La città di Atene era particolarmente chiamata così per la sua posizione.

Acròstich. Acrostico. Componimento poetico, nel quale le prime lettere d'ogni verso formano nomi, o altra parola determinata.

Acsan. Accento, pronunzia. V. *Acent*.

Acudì. Accudire. Attendere a checchessia, applicarsi.

» Accudire, ajutare, cooperare, assistere.

— *cheicadun*. Accudire ad alcuno, ajutarlo, assisterlo; e talora aver l'occhio ad uno, cioè stare attento a ciò ch'egli faccia.

— o *Dè d'l'eui a cheicosa*. Badare, guardare, invigilare; ed anche tener l'occhio al pennello od alla penna, cioè badare attentamente a checchessia.

Acumulà. Accumulato, ammucchiato, ammontato, ammassato, adunato.

Acumulassion. Accumulazione, accumulamento, lo accumulare, ammassamento, adunamento. In economia è l'atto di aggiungere un *risparmio* ad un altro, ad oggetto di formare *capitale*, che dicesi gruzzo o gruzzolo; altr. peculio.

Acumulè. Accumulare. Propr. far massa, aggiungendo cumulo a cumulo, mucchio a mucchio, ammucchiare, ammontare, ammassare, adunare. Dicesi anche di qualunque cosa possa stimarsi suscettibile d'aumento, accrescere; talora sopraggiungere, cioè aggiungere di più. Parlandosi di danari, dicesi raggruzzolare, far gruzzo o gruzzolo.

A cuni. avv. A conio. Fatto a forma di conio, di bietta.

Acvos. V. *Aquos*.

A cùpola. avv. A cupola, a forma di cupola.

Acurà. Accurato. Che opera con accuratezza, diligente, sollecito, attento, esatto, puntuale, ordinato, regolato, ammodato; misurato, moderato, temperato.

Acuratament. Accuratamente, con accuratezza, diligentemente, con vigilanza, attentamente, puntualmente; con regola, con misura, ordinatamente, ammodatamente.

Acuratessa. Accuratezza, cura assidua, diligenza, sollecitudine, esattezza, attenzione, regola, ordine, modo, misura, sesto.

Acusa. Accusa, accusazione. Talora sempl. per imputazione, accagionamento, attribuimento di colpa.

» Accusa, per denunzia. e più ostilmente delazione. Notificazione de' misfatti di alcuno.

» — per querela, cioè ciò che è detto o scritto dall'accusatore davanti al giudice. È da notarsi, che l'accusa differisce dalla querela in ciò, che quella è privata o pubblica, solenne o no, sotto forma di denunzia o di delazione, chiede o non chiede la pena; laddove questa riguarda cose criminali, ed è portata in giudizio. V. *Acusè*.

» Dicesi sovente per la pena pecuniaria imposta alle contravvenzioni, multa, ammenda.

» Talvolta è T. di giuoco. V. *Acusassion*.

— *contra l'acusator*. Recriminazione. Accusa posteriore recata dall'accusato contro il suo accusatore sopra lo stesso delitto.

» Recriminazione è talora nuova controversia sopra il già esaminato delitto.

— *faossa*. Calunnia. Imputazione, accusa falsa.

» *Fè un cap d'acusa d'una cosa*. Imputare a delitto.

Acusà. Accusato; incolpato; denunziato. V. in *Acusa* e in *Acusè*.

» Accusato: dicesi anche per inquisito, processato in causa criminale.

Acusabil. Accusabile. Che si può accusare.

Acusassion. Accusata (T. del giuoco delle carte). Dicesi di quelle verzicole che vengono accusate o sia dichiarate da' giuocatori, a tenor delle regole del giuoco, per ritrarne qualche vantaggio.

Acusativ. Accusativo: v. gram. Il quarto caso de' nomi che si declinano.

Acusator. Accusatore. Chi accusa in giudizio o fuori.

» Accusatore, per denunziatore. Chi denunzia cosa o persona rea.

» — per delatore. Chi accusa per brama di premio, o per servile malvagità.

» — Talora dicesi sempl. per imputatore, incolpatore, cioè che imputa, che incolpa.

Acusè. Accusare. Denunziare o manifestare in giudizio o altrove le altrui colpe. Se in solo giudizio e di cose criminali, querelare.

» Accusare, incolpare, imputare, accagionare, tacciare, apporre.

» — Dare indizio, dare a conoscere, accennare, mostrare.

— *a tort*. Calunniare, accusare falsamente.
— *ij pont*. (T. di giuoco). Fare l'accusata, cioè dichiarare, accusare, dir le sue carte, il suo giuoco. V. *Acusassion*.
— *ricevuta*. Accusare o dar avviso di ricevuto. Riscontro che si dà ossia confessione che si fa, per via di scrittura, di aver ricevuto ciò di che si tratta. Parlandosi di lettere, dicesi accusare una lettera, avvisare la ricevuta di una lettera; e nell'uso, accusare ricevuta di una lettera.
— *sòe colpe*. Accusarsi delle proprie colpe, confessarsi; cioè dichiarare e spiegare le sue colpe al confessore.

Acusesse. Accusarsi; incolparsi.
» Accusarsi, manifestarsi, dichiararsi.
» — Chiamarsi, riputarsi.
— *fòra* (T. di gioco). Dichiarare di avere vinta la partita.
— *fòra*. Al giuoco di bazzica vale talvolta il contrario: ed è quando uno piglia tante carte che col loro contare passino il numero trentuno, e perde tutti i punti di quel tratto; e allora dicesi fare spallo, avere lo spallo o essere spallato.
» *Acusesse noi disend mal dj'aotri*. Darci col martello su l'unghie. Accusar se medesimo, dicendo male d'altrui.

Acùstica. Acustica (Fis.). La dottrina o la teoria del suono e dell'udito in generale; o sia l'esame de' rapporti che ha la risonanza de' corpi sonori coll'orecchio umano: a differenza della musica che tratta del suono come capace di produrre melodia ed armonia.

Acut. Acuto, aguto, aguzzo, appuntato, assottigliato finamente in punta, pungente.
» Acuto: met. arguto, sottile, penetrante, penetrativo, accorto, perspicace, pronto, ingegnoso.
» *Acent acut*. V. in *Acent*.
» *Angol acut*. Angolo acuto, vale minor del retto.
» *Dolor acut*. Dolore acuto, cioè intenso.
» *Ingegn acut*. Ingegno acuto. V. più sopra *Acut* in senso met.
» *Maladia acuta*. Malattia acuta. Morbo, per solito febbrile, di corso rapido.
» *Son acut*. Suono acuto, contr. di grave.
» *Vos trop acuta*. Voce troppo acuta, e per lo più voce stridula, opposto a voce melodiosa.

Acutangol (mat.). Acutangolo e acuziangolo: agg. di triangolo, che abbia tutti i tre angoli acuti.

Acutessa. Acutezza, acume, aguzzamento; sottigliezza, sottilità, finezza. Qualità di ciò che è acuto.
» Acutezza e acume: met. accortezza, perspicacia, sagacità, sottigliezza d'ingegno, scaltrezza.
» — per Arguzia, cioè concetto arguto, concettino.

Adam. Adamo. Nome del nostro primo padre, e suolsi adoperare fig. nelle seguenti frasi: *Esse d'la costa d'Adam*, essere de' protetti, de' favoriti o de' privilegiati; in qualche modo essere il buono e il bello appresso di alcuno: che propr. dicesi essere in detta presso alcuno.
» *Omini ch'a esistio prima d'la creassion d'Adam*. Preadamiti (pl.). Nome di quegli uomini che alcuni eretici sognano esistessero prima della creazione di Adamo.
» *Pom* o *Rusì d'Adam*. Pomo d'Adamo, e scherz. nottolino: propr. il capo della trachèa, cioè quella protuberanza o pomello che si osserva nella parte della gola, particolarmente degli uomini.

A dan. avv. A danno, dannosamente, con discapito; con pregiudizio, a detrimento.

Adaquà. Adacquato, inaffiato, irrigato, bagnato.
» Acquato, innacquato: agg. per lo più di vino, e vale mescolato con acqua.

Adaquament. Adacquamento, innaffiamento.

Ad àota vos. avv. Ad alta voce, a gran voce, a tutta voce, con voce sonora e che si possa bene intendere.

Ad arbitrio. avv. Ad arbitrio, arbitrariamente, a voglia, a scelta, a senno, a talento, a posta, a beneplacito, a piacimento, secondo la volontà.

Ad arte. avv. Ad e con arte, artatamente, pensatamente, a posta fatta, appostatamente, avvisatamente, a bello studio, in prova, artifiziosamente.

Adasi. Adagio, lentamente, a rilento, pian piano, a lento passo, senza fretta.
» *Andè adasi*. Andar adagio: fig. procedere con riguardo e cautela.
» *Adasi ant j'afè scabros!* Adagio a' ma' passi! Dicesi proverbial., e vale: nelle cose difficoltose va accorto!
» *Chi va adasi ant j'afè sovens a fa pi prest*. Pian piano si va ben ratto: cioè chi fa le cose consideratamente, ancorchè con tardità, le conduce a sicuro fine.
» *Nen podeje andè ne adasi, nè anpressa*. V. in *Anpressa*.

Adasi Adasi. Adagissimo, lentissimamente.

Adasiòt. Alquanto adagio, bel bello, pian pianino, a passo a passo, con agio, con comodità, e fig. con riguardo.

Adatà. Adatto, atto, acconcio, abile, capace, idoneo, intelligente, proprio, opportuno, conveniente.
» Adattato, accomodato, apposito, appropriato, proporzionato, fatto a posta, acconciamente disposto, applicato.

Adatabil. Adattabile. Che può adattarsi, che è facile ad adattarsi.

Adatabilità. Adattabilità, idoneità, attitudine, capacità, abilità a checchessia. V. *Adatament*.

Adatament. Adattamento, adattazione, adattanza, lo adattare, accomodamento, acconciamento.
» Adattamento, disposizione, appropriazione, applicazione.

Adatant. Adattante. Che si adatta.

Adatè. Adattare, attare. Accomodare una cosa ad un'altra mediante la convenienza e proporzione, applicare, assettare, acconciamente disporre.
— *malament*. Adattacchiare, adattar malamente, fare un'applicazione sforzata.

Adatesse. Adattarsi, accomodarsi, conformarsi, uniformarsi, arrecarsi ad una cosa; e talora concordarsi.
» Adattarsi, addirsi, affarsi, confarsi, accordarsi, attagliarsi, assestarsi, convenir bene, quadrare, calzare, tornar bene.
— *al bsogn*. Tagliare secondo il panno: fig. adattarsi al bisogno.
— *mal volontè a una cosa*. Masticar male alcuna cosa. Adattarvisi male o sopportarla mal volontieri.
» *Om ch'a s'adata a tut*. Uomo da bosco e da riviera. Dicesi di persona da adattarsi ad ogni cosa.

A denari contanti. avv. A o in contanti, a danari contanti, cioè col pagamento pronto, in moneta effettiva; onde *Vende a denari contanti*, dare pe' contanti, vendere con ricevere subito il prezzo in danari contanti.

Adenpì. Adempire, adempiere, compiere, eseguire, effettuare, mettere o mandare ad effetto, ad esecuzione.
— *la promessa*. Adempire, attenere, attendere, mantenere, osservar la promessa, tener fede, tener parola.
» *Fè adempì*. Far adempire, curar l'adempimento, l'osservanza, ecc.
» *Adempisse*. Adempiersi, compiersi, effettuarsi.
» Adempiersi. Talora dicesi per verificarsi, avverarsi, cioè riuscir vera la predizione, l'annunzio, l'augurio, mostrarsi vero.

Adenpì. add. Adempito, adempiuto, compiuto, eseguito,

effettuato, mandato ad effetto. Notisi che adempiuto meglio usasi nello scrivere, e adempito nel favellare.

Adenpiment. Adempimento, effettuazione, esecuzione, eseguimento, soddisfacimento, compimento.

Adenpisse. V. in *Adenpì* ver.

A dent d'veja. avv. A bischeri, a modo d'addentellato. Dicesi per lo più de' denti, cioè radi e lunghi a guisa di bischeri.

Adentè o **piè con ii dent**. Addentare, prendere co' denti; ed alquanto più, azzannare o assannare, mordere.

Adentresse. Addentrarsi, internarsi, penetrare.

A dent sech. A denti secchi o asciutti; e per estens. a bocca asciutta, co' verbi stare o rimanere, cioè senza mangiare.

Adequà. Adeguato, adequato, agguagliato, pareggiato, perfettamente corrispondente, proporzionato.

» *Idée adequà*. (Filos.). Idee o nozioni adequate. Diconsi quelle immagini o concezioni di un oggetto che perfettamente lo rappresentano, o che corrispondono a tutte le parti o proprietà di esso.

Adequassion. Adequazione, agguagliamento, pareggiamento, aggiustamento; esatta proporzione, perfetta corrispondenza.

» Adequazione, per calcolo, computo.

Adequatament. Adequatamente, con adequazione, aggiustatamente, commisuratamente, per quanto deesi, a tutta ragione, compiutamente.

Adequè. Adequare e adeguare, far eguale, agguagliare, pareggiare.

» Adequare, paragonare, mettere a confronto, bilanciare.

» — Valutare, stimare, giudicare.

Aderenssa. Aderenza, appartenenza, attenenza.

» Aderenza, inclinazione, propensione, tendenza.

» — Conoscenza, clientela, relazione; amicizia, confidenza, protezione, favore e persona partigiana.

» — per adesione, cioè stretto attaccamento; ossia l'atto di due corpi che sono uniti od attaccati l'uno all'altro, o mercè la mutua impressione delle loro parti, o per compressione di corpi esterni. V. *Coesion*.

» *Aveje d' gran aderensse*. Aver molte aderenze o attenenze, cioè parentele, amici, ecc.

Aderent. Aderente, che aderisce, fautore, parziale, partigiano, favoreggiatore: e general. parlando, colui che è dello stesso partito, della stessa lega, dello stesso complotto.

» Aderente. Che è strettamente attaccato, unito, congiunto ad alcuna cosa.

Aderì. Aderire, favorire, seguitare una parte, accostarsi a quella, inchinarsi.

» Aderire. Condiscendere all'altrui parere, alla voglia altrui, acconsentire, annuire, accordare.

» Dicesi anche per essere attaccato, unito, congiunto, appiccato a, o contro qualche cosa. V. *Aderisse*.

» *Nen aderì*. Dar cartacce, non aderire, dir di no.

Aderisse. Aderirsi, collegarsi, congiungersi insieme.

Adescà. V. *Aletà* e *Lusingà*.

Adeschè. Adescare: propr. allettar con l'esca (cibo), pescare. Met. V. *Aletè con ingann*.

Adesion. Adesione, aderimento, annuenza, condiscendenza, assenso.

» Adesione, aderenza, attaccamento, unione.

» — Adesiva, affinità, attrazione.

Adesiv. sost. Adesivo. Che si accosta, si unisce.

Adesiv. Adesivo (farm.). Cerotto. Empiastro.

Adess. Adesso, ora, in questo punto, in questo stesso tempo, a quest'ora, al presente, di presente, presentemente.

» *Adess adess*. Adesso adesso, or ora. Esprime tempo passato o futuro, ma vicino.

» — Talora dicesi per *Adsadès*.

» *Adess com'adess*. Ora come ora, per ora; in questa congiuntura.

» *Sì adess!* Iron. e come per negare con certa enfasi, appunto!

Adesse. Addarsi, accorgersi, avvedersi; e così *Adessne*, addarsene, accorgersene, avvedersene; penetrare. Talvolta per subodorare, presentire, cioè aver sentore o indizio di cosa accaduta o che sia per accadere. V. in *Afesse*.

A desteisa. V. *A la destèisa*.

Adestrà. Addestrato, reso destro, Imburiassato, ammaestrato, istrutto, disciplinato, esercitato, assuefatto.

Adestrè. Addestrare. Rendere o far destro insegnando o esercitando, ammaestrare, disciplinare, instruire, insegnare, render abile, addottrinare, imburiassare, assuefare, esercitare.

— *un caval*. Addestrare un cavallo, ammaestrarlo. Ridurlo facilmente pieghevole, arrendevole, avvezzarlo ad ogni specie di cavallerizza o di movimento.

Adestresse. Addestrarsi, procacciarsi, acquistarsi abilità a checchessia.

Adet. Addetto, additto, dedito, attaccato, destinato, obbligato.

A dì. avv. A dito. *Mostrè a dì*, mostrare a dito, additare; indicare, accennare.

A dì. avv. Addì, a dì, nel dì. In quel giorno, in quel dì che si menziona.

» A giorno, all'aprir del giorno, allo spuntar del giorno, sul romper o sul far del giorno, all'apparir dell'alba.

— *fait*. A dì fatto, a dì alto, di chiaro dì, dopo ben sorto il dì, a gran dì, quando il giorno è alto, a giorno avanzato.

— *fiss*. A dì fisso, a certo dì, a giorno determinato, prescritto, prefisso.

Adjacenssa. Adjacenza, aggiacenza, luogo adjacente, contiguità.

» Adjacenza e aggiacenza, appartenenza, aderenza, relazione, dipendenza.

Adjacent. Adjacente, aggiacente, contiguo, vicino o che giace vicino.

A dieta. A dieta: avv. co' verbi stare, tenere, e simili, vale prendere o somministrare scarsamente il cibo.

A diferenssa. avv. A differenza, a distinzione.

A digiun. avv. A digiuno, a corpo o a stomaco digiuno, avanti il mangiare, ossia senza aver mangiato in quel giorno.

A dì gros o **a butè gros**. avv. Per dirla larga, a pigliarla ben larga.

A dila giusta. avv. A confessarsi giusto, ed anche a dirla schietta o schiettamente.

A dì la verite. avv. A dire il vero, per vero dire, veramente, a dirla schiettamente.

A diluvi. avv. A diluvio, in grandissima quantità.

A dimostrassion. avv. A dimostrazione, dimostrativamente; Ostensibilmente.

Adìo. Addio e a dio. Modo di salutare, scontrandosi o licenziandosi, quasi dicasi: fatti con Dio, Dio ti salvi, riman con Dio, ben possa tu stare, t'accomando a Dio, ecc.

— *bon tenp!* Addio buon tempo! addio piaceri! e simili. modo di dire di chi stretto da necessità o altro, passa dal divertimento al lavoro, e talvolta dallo stato opulento alla povertà.

— *la bela*. Addio fave! modo di dire, e vale ella è fatta! noi siamo perduti! noi siamo spacciati! tutto è finito per noi, e simili.

» *Dè l'adio*. Dare l'addio, licenziarsi.
» *Dè l'adio al mond*. Abbandonare il mondo, rendersi religioso. Dicesi ancora per morire.
» *Dè l'ultim adio*. Dare l'ultimo addio; torre congedo per l'ultima volta. Dicesi eziandio per dare l'estremo addio, cioè per morire.
» *Dè un bel adìo*. Mettere in abbandono, abbandonare.

A dì poch. A dir poco, a poco dire, per non dir tutto, a farla stretta, al men che sia, per lo meno, almeno.

Adipos. Adiposo (T. med.). Grasso, pien di carne; altr. pingue.

Adirà. Adirato, irato, acceso d'ira, stizzito, incollerito, sdegnato; ed alquanto più, accanito, inviperito.

Adiresse. Adirarsi, muoversi ad ira, stizzirsi, sdegnarsi, incollerirsi, scorrubbiarsi, alterarsi.

A discapit. V. *A scapit*.

A discression. avv. A o con discrezione, secondo la discrezione, con onestà ed equità, con regola e misura, quanto pare che convenga.
— *d'un*. A discrezione, a piacere, a volontà, a senno di uno.

A dispet. avv. A dispetto, a onta, a o alla o in barba, a disgrado, a malgrado; e con più forza a marcio dispetto, a dispettaccio.
— *d'ii sant*. A dispetto di mare e di vento.

Adission. Addizione; somma; sommato, colle distinzioni che seguono. L'addizione è la prima delle quattro operazioni fondamentali dell'aritmetica, ossia l'operazione in se stessa, cioè il sommare: la somma è il risultato dell'operazione; sebbene da' più non si tenga conto di questa differenza: il sommato finalmente è la somma raccolta da un conto di più partite; altr. totale.
» — Addizione. Talora dicesi per giunta, aggiunta, aggiungimento, arrogimento, supplemento.
» *Fè l'adission*. Fare l'addizione, sommare.

Adissional. Addizionale. Aggiunto o che è stato aggiunto.
» *Centesim adissionaj*. Centesimi addizionali. Quelli che si esigono in materia di contribuzioni, oltre il diritto principale.

Adissionè o **somè**. Sommare, fare un addizione.

Adit. Adito, entrata. Luogo per dove si entra. Alcune volte significa passo, passaggio, varco.
» *Dè adit*. Dare adito: e fig. porgere opportunità, cioè modo o facoltà di dire o di fare alcuna cosa.
» *Piè adit*. Prender adito, farsi innanzi per parlare.

A dita. avv. A detta, a o al o per detto, secondo il detto; a giudizio, giusta il parere, il consiglio, il detto di alcuno.
— *d' tut el mond*. A detta di tutti. Secondo il detto generale o comune.
» *Stè a dita* o *a la dita d'j'àotri*. Starsene a detta, Quietarsi al detto d'altri, rimettersi al parere altrui.

Adiù. Dal franc. *Adieu*. V. *Adìo*.

Ad libitom. avv. A libito: dal lat. *Ad libitum*, a piacimento, a volontà, quando o come pare e piace.

Ad literam. avv. Alla lettera, letteralmente e litteralmente, secondo la lettera, con senso letterale, cioè senza scostarsi punto dal senso letterale.

Admess. Ammesso, introdotto, ricevuto, accettato.
» Ammesso, conceduto, accordato, passata per buona una ragione.
» — In alcuni casi vale approvato.

Admete. Ammettere, admettere, introdurre; accettare, ricevere.
» Ammettere, concedere, accordare, passar per buona una ragione.
» — Comportare, far luogo, permettere.
» — Talora dicesi per approvare.

Adminicol. Amminicolo. Ajuto, appoggio, principio di prova, prova imperfetta, presunzione o circostanza che concorre a formar la prova, a corroborarla, rinforzo di autorità o di conghietture che si adopera per sostenere alcuna sentenza.
» Amminicolo. Ajuto necessario, cosa accessoria per un'impresa.
» Un nulla, un nonnulla. Dicesi alcune volte per indicare una cosa di poco rilievo, di poco momento, da non curarsi.

Admitatur. v. lat. *Admittatur*, cioè sia ammesso. Formola in uso presso gli ecclesiastici, non che presso le Università, e serve ad esprimere l'approvazione o la dichiarazione di capacità che si rilascia a coloro che dopo aver subiti i debiti esami, domandano di essere ammessi agli ordini sacri, od aspirano al grado di una facoltà.

A dnè. V. *A denari contanti*.

Adòa? (modo interr.) Dove, ove?

Adobà. Addobbato, adornato, parato, ornato con parato; abbellito.
» Addobbato, ammesso anche dall'uso per abbigliato, attillato, allindato.

Adobament. Addobbamento, adornamento, decorazione; abbellimento.
» Addobbamento, secondo l'uso per l'abbigliamento, attillatura.
» Addobbo, paramento, parato. Dicesi degli ornamenti con cui si adornano le pareti de' templi e delle case, come drappi, tele, arazzi e simili; ed anche delle masserizie per uso ed ornamento delle stanze.

Adobè. Addobbare, decorare, parare, ornare con parato, arredare, adornare; abbellire.
» Addobbare. Dicesi eziandio per abbigliare, attillare, allindare.

Adobesse. Addobbarsi, impropr. per abbigliarsi, attillarsi, allindarsi, onestarsi, adornarsi, abbellirsi; azzimarsi, vestirsi a festa; e talora affaitarsi, cioè adornarsi con artificio.

Adocè. V. *Docè*.

A dò d'giŭgh. avv. A pari punti: fig. a pari condizione.

A dòe branche. avv. A due branche: agg. di scala, cioè ripartita in due rami.

A dòe face. V. *A dòi mostass*.

A dòe man. Ambidestro. Dicesi di chi si vale egualmente di ambe le mani.

A dòe man. avv. A due usi, cioè che serve a due diversi usi.

Ad ogni cas. V. *An ogni cas*.

A dòi a dòi. avv. A due a due, a coppia, a due per volta; processionalmente.

A dòi, a tre fii. A due, a tre capi. Dicesi del tessere.

A dòi indrit. avv. A due sommesse. Dicesi di panni, drappi e simili. Trattandosi d'altra materia, meglio dicesi a due ritti.
» agg. a persona, è lo stesso che *A dòi mostass*. V.

A dòi mostass (*Om*). Uomo di due faccie: fig. col verbo essere, vale uomo finto, doppio, ed anche doppio come una cipolla, simulato, fognato; e sostant. un tecomeco, un tamburino.

A dòi tàj. Ancipite. Di doppio taglio, a due tagli: agg. dato dato a una sorte di scure, detta bipenne.
» Ancipite: fig. pericoloso da ambe le parti, per ogni senso, rischioso, azzardoso.

» — agg. di animale, anfibio od ambiguo; cioè che vive in terra o in acqua.
» — fig. Incerto, dubbio, ambiguo, di doppio senso.

Adolessenssa. Adolescenza. Età nella quale ancora si cresce, e ordinariamente si calcola dai 14 ai 20 o 25 anni: od altr. L'età di mezzo tra la pubertà e la maggiorità. La giovinezza è l'età che segue all'adolescenza.

Adolorà. Addolorato, addogliato, accorato, angosciato, travagliato, cruciato, rammaricato, contristato, mesto, afflitto.

Adolorè. Addolorare, dar dolore, addogliare, accorare, angosciare, travagliare, attristare, affliggere.

Adoloresse. Addolorarsi, prendersi dolore, angosciarsi, accorarsi, attristarsi, affliggersi, darsi affanno, travaglio.

Adombrà. Adombrato, ombreggiato, aduggiato.
» Adombrato: fig. insospettito, entrato in sospetto, ed anche messo in sospetto.
» — per impaurito, spaventato. Dicesi delle bestie.

Adombrè o **Fè ombra**. Adombrare, aombrare, ombrare, ombreggiare, aduggiare, far ombra..
» Adombrare: fig. offuscare, oscurare, velare o coprire come d'ombra.

Adombresse. Adombrarsi. Oscurarsi per ombra.
» Adombrare, n. ass.: fig. Prender ombra, pigliar pelo, insospettire.
» — Concepire spavento, proprio delle bestie.
— *ant j'aragnà* o *piè ombra d'j'aragnà*. Adombrare nei ragnateli: proverbial. lo stesso che affogare ne' mocci o in un bicchier d'acqua, rompersi il collo in un fil di paglia. Dicesi di chi si perde o si sgomenta per ogni piccola faccenda.

Adonque. Adunque, dunque. Particella congiuntiva che inferisce illazione, ossia conseguenza, conclusione di una cosa dall'altra.

Adoperà. Adoperato, usato, messo in uso, praticato.

Adoperè. Adoperare, adoprare, usare, mettere in uso, far uso, servirsi, giovarsi, prevalersi, valersi di chechessia.

Adoperesse. Adoperarsi, impiegarsi, industriarsi, ingegnarsi, accostarsi, procurare, affaticarsi, arrabattarsi, darsi le mani attorno, tener modo o maniera, metter sua opera, sua cura per venire a capo o a fine di chechessia.

Adorà. Adorato. Riverito con atti pieni di umiltà e di divozione, si usa inverso Dio.
» Adorato. Amato smisuratamente.
» — Onorato, ossequiato, rispettato, pregiato.
» — Bramato, desiderato da tutti.

Adorabil. Adorabile. Degno di essere adorato.
» Adorabile. Dicesi anche per esager. di persona che si ama o si pregia sommamente per maniere, qualità o meriti.

Adorassion. Adorazione, adornamento; culto, venerazione. Nell'uso più comune esprime l'omaggio reso all'Ente supremo.

Adorè. Adorare. Venerare, riverire con atti pieni di umiltà e di divozione, prestare ossequii di religione a Dio.
» Adorare, per onorare sempl., cioè protestare servitù, fare atti di ossequio verso alcuno.
» — per amare smisuratamente, idolatrare.
» — Orare, far orazione, pregare.
» — Bramare, desiderare.
» *Cosa stastu lì adorand?* Che musi tu? che stai musando su quest'oggetto? dicesi per ischerzo a chi sta oziosamente fissando un qualche oggetto.

Adoresse. Adorarsi. met. Amarsi reciprocamente con isviscerateza.

Adornà. Adornato, ornato, adorno, fregiato, abbellito, addobbato.

Adornament. Adornamento, adornatura, ornamento, abbellimento, fregio, guernimento. V. *Adobament*.

Adornè. Adornare, ornare, abbellire alcuna cosa con ornamenti, fregiare, guernire, addobbare, mettere in bella mostra, in adornata comparsa. V. *Adobè*.

Adornesse. Adornarsi, ornarsi, onestarsi, abbigliarsi, affazzonarsi, azzimarsi, allindarsi, attillarsi, affaitarsi.
— *con d' cinfrogn*. Ornarsi di fronzoli, cioè infrascarsi, adornarsi con ornamentucci di poco valore, e soventi esagerati o ridicoli. Dicesi special. delle donne.

A doss. V. in *Doss*.

Adôss. Addosso, indosso, in sul dosso, sulle spalle, sulle braccia, sopra la persona.
» Addosso. A carico.
» — fig. Nell'animo, nel pensiero.
— *a chiel*. Addossogli e addossoli. Addosso a lui.
» *Andè adôss a un*. Andare addosso, cioè inverso o alla volta di una persona.
» — Scendere, avventarsi sopra uno, scagliarsi o caricarsi addosso ad uno.
» *Butè adôss* o *ansima*. Addossare, porre addosso o sopra, soprapporre.
» *Butè j'eui adôss*. Porre o gettare gli occhi addosso, adocchiare, fermar lo sguardo sopra una persona o cosa, guardarla con ansietà, desiderio, attenzione, compiacenza, ecc.
» *Butè o mnè le man adôss a un*. Menar le mani pel dosso a uno, percuoterlo.
» *Butesse adôss a un*. Porsi a collo, addossarsi, andar sopra, o stringersi al dosso altrui.
» *Butesse adôss un vestì*. Vestire un abito, mettersello indosso, calzarselo.
» *Butesse tutt adôss*. Spendere ogni cosa in abbigliamenti.
» *Cariè adôss*. met. Metter addosso, addossare, imputare, incolpare, accagionare, alcuno; ed anche caricarla a uno.
» *Cariesse adôss*. met. Addossarsi, recarsi addosso, incaricarsi di chechessia.
» *D'adôss*. avv. D'addosso, di sopra la persona.
» *Dè adôss*. Dare addosso, investire, attaccare, perseguitare. bandire la croce addosso.
» *Fessla adôss*. Cacarsi sotto, sconcacarsi, empiersi i calzoni.
» *Fè un process adôss a un*. Fare un processo addosso a uno, cioè contro, in disfavore.
» *Lvesse d'adôss*. Levarsi o torsi chechessia d'addosso: fig. liberarsene; e se si tratta di persona, levarsela d'attorno.
» *Portè* o *Tnì adôss*. Portare o tenere in collo, cioè di peso o addosso.
» *Sarè l'uss a dôss a un*. Serrar l'uscio addosso a uno. Chiuderlo tosto ch'egli è fuori e quasi in sul dosso, per mostrargli dispetto; ed anche serrar l'uscio sulle calcagna d'alcuno, cioè serrar alcuno fuori della porta, mandarlo via.
» *Saresse adôss*. Serrarsi addosso o attorno a chechessia. Accostarsi a chechessia con forza e con violenza.
» *Stè adôss a cheicosa*. Star fitto addosso a chechessia. Starvi continuamente d'attorno o troppo vicino.
» *Tajè ii pan adôss a un*. Tagliare i panni, tagliare le calze o il giubbone o le legna addosso, ed anche sempl. tagliarla ad alcuno, dargli addosso, dirne il maggior male.
» *Vnì adôss*. Venir addosso. Metter fuori improvvisamente alcuna cosa cui altri non s'aspetti.

Adossè. fig. Addossare, porre addosso, accollare, caricare, incaricare, appoggiare altrui un'incombenza, dar la cura, il carico, l'assunto, commettere.
— *un afè a un*. Addossare un negozio a uno, vale lasciargliene la cura, la briga. Sdossare vale il contrario.
» *Adossela* e *cariela adôss a un*. met. Addossarla, caricarla a uno. V. *Cariè adoss*, sotto quest'ultima parola.
Adossesse. Addossarsi, porsi addosso, cioè prendere sopra di sè.
» Addossarsi: fig. incaricarsi, assumersi l'incarico, la cura, la briga, ecc.
» — Acquistare, farsi proprio.
Adossì. Addolcire, far dolce.
» Addolcire, raddolcire, appiacevolire, ammansare, ammollire, lenire, allenire, lenificare, far lene, ammorbidire, mansuefare, mollificare, disacerbare, disasprire, imbonire, placare, mitigare, temperare; agevolare.
— *el dolor*. Addolcire, alleggerire, temperare il dolore, il cordoglio, consolare, racconsolare, recar conforto.
— *ii trat*. (T. di pitt.) Ammorbidare, tor via la durezza de' lineamenti.
— *la vos*. Addolcir la voce, cioè renderla più armoniosa, più dolce, e secondo l'uso più morbida, più pastosa.
— *la vos*. Addolcir la voce. Talvolta dicesi per abbassare la voce, cioè parlare con voce sommessa.
— *un'espression*. Correggere, moderare un'espressione.
» *Adossisse*. Addolcirsi, divenir dolce.
» — fig. Addolcirsi, raddolcirsi, ammansarsi, placarsi, mitigarsi.
» — *el tenp*. Addolcirsi il tempo, abbonarsi l'aere.
Adossì. add. Addolcito, fatto dolce.
» Addolcito. fig. Appiacevolito, ammollito, ammansato, mansuefatto, placato, mitigato.
Adossion. Adozione, adottazione, adottamento (giurisp.). L'atto di prendere un figlio altrui, in luogo di figlio naturale. Ve n'ha di due specie, cioè adozione propr. detta, e arrogazione. V. *Arogassion*.
Adot. Addotto, allegato, citato, prodotto, messo in campo; proposto.
Adotà. Adottato. Eletto in figlio; arrogato. V. *Arogà*.
» Adottato: per simil. ammesso, approvato, scelto, accettato, ricevuto.
Adotant. Adottante. Colui che adotta. V. *Adotiv*.
Adotassion. V. *Adossion*.
Adotè. Adottare (T. leg.). Ricevere in virtù di un atto solenne alcuno per suo figlio, inserirlo nella propria famiglia e destinarlo alla sua successione.
» Adottare. Talora dicesi per arrogare, cioè adottare per via di arrogazione. V. *Arogassion*.
» — Per simil. Ammettere, approvare, accettare, ricevere; scegliere, abbracciare una tal opinione, parere, metodo, ecc.
— *el sentiment d'un aotr*. Far suo l'avviso altrui, adottare, abbracciare l'altrui parere, opinione, sentimento, ecc.
Adotiv. Adottivo. Che appartiene per adozione, cioè che fu adottato, eletto in figlio.
A dover. avv. A dovere, debitamente, convenientemente, con giustezza, accuratamente, diligentemente, attentamente, esattamente.
» *Spedì un cont, una marcanssia a dover*. Spedire un conto, una mercanzia a dovere; vale spedirla bene, appuntino, in ottimo stato, quanto meglio si può.
Ad perpetuam rei memoriam. avv. A perpetua rei memoria (modo latino fatto italiano dall'uso). Per eternare la memoria; lo stesso che a perpetuo, in perpetuo, perpetuamente.
Ad plagas. avv. Fuor di modo, oltremodo, eccessivamente.
Adragant. Adraganti e dragante: agg. di gomma che si trae dall'*Astragalus tragacantha*. V. in *Goma*.
Adressa. Indirizzo, soprascritta; ricapito; mansione.
Adressa. Destrezza, agilità, sveltezza, scioltezza, snellezza.
» Destrezza, accortezza, sagacità, arte, ingegno, industria; abilità, attezza, attitudine; disinvoltura.
» *Tor d'adressa* (dal franc. *Tour d'adresse*). Giuoco di mano. *A j'a faje un bel tor d'adressa*, fig. Gli ha fatto un bel giuoco, cioè un bel tiro, una gherminella; glie l'ha giuocata, glie l'ha barbata.
Adressà. Indirizzato, indiritto, diretto; inviato, mandato.
» Indirizzato, per addestrato, ammaestrato. V. *Dressà*.
Adressè. Indirizzare, dirigere, ricapitare; mandare, inviare.
» Talora dicesi per *Dressè*. V.
— *el descors a un*. Rivolgere il discorso a uno.
Adressesse. Indirizzarsi, dirigersi, rivolgersi, far capo, aver ricorso, ricorrere.
Adret. Destro, svelto, agile di membra, snello, sciolto.
» Destro, accorto, avveduto, sentito, desto, sagace, scaltro.
» Disinvolto, abile, ingegnoso, industrioso.
— *com un gat d'pionb*. Destro come una cassa panca. Dicesi per iron. di chi è disadatto.
Adrètament. Destramente, con destrezza, agilmente, con isveltezza; abilmente, ingegnosamente, industriosamente.
» Destramente, accortamente, prudentemente, astutamente, sagacemente, ingegnosamente, sottilmente, con garbo, con bella maniera.
Adrienn. Andrienne. Veste da donna lunga e sciolta, disusata da assai tempo, da qualche scrittore detta *Andriè*.
A drissura. V. *A dritura*, e *An drissura*.
A drita. avv. A destra. Dalla banda destra, dal lato destro.
A dritura. avv. A dirittura, senz'altro, immantinente, sul campo, subito, senza pensare, senza posa, senza più, senza intermissione, senza frappor dimora.
— o *D'slans*. A dirittura, a gitto, di lancio.
A droch. avv. A masse, a balle, a sacca, a barella, a cumuli, a mucchi, a ramata, a macca, a fusone, a josa, a cafisso, a bizzeffe, in gran copia.
Adsadèss. avv. Da qui a poco, fra poco, fra breve, or ora, ormai.
» Dicesi talora con aria minaccevole a' ragazzi per riprenderli; e vale che sì! che sì che sì! *Adsadèss i la finisso mi!* Or ora la fo finita! *Adsadèss it lo fas capì mi!* Che sì che io ti sgaro!
A dsonēūs. avv. In vano, indarno, a vuoto, senza effetto, inutilmente, senza una ragione, senza utilità, a mal modo, senza pro; prodigamente, senza profitto, con perdita, a mera perdita, a ufo.
» *Parlè a dsonēūs*. Parlare a credenza, aprire la bocca e soffiare, o soffiare e favellare; ed anche tirare in arcata, cioè parlare senza considerazione, proposito o fondamento.
Adüe. Addurre, allegare, citare; metter in campo, porre avanti, produrre.
Advent. Avvento, venuta, avvenimento. Oggi dicesi avvento solo al tempo destinato dalla Chiesa a precedere la natività di G. C., ossia a celebrare e venerare l'avvenimento di Gesù Cristo.
Adventissi. Avventizio, adventiccio, avventiccio, avveniticcio, e veniticcio, cioè che viene d'altronde, straniero.
» Avventizio. Dicesi presso i legisti di molte cose, ma particol. delle doti e del peculio.

» *Beni adventissi* (cod. Alb.). Beni avventizj s'intendono quelli che provengono per successione intestata o testamentaria, per legato, donazione, od a qualunque altro titolo lucrativo.

Adulà. Adulato. Fintamente lodato, lusingato.

Adulassion. Adulazione. Falsa lode, lusingheria, piacenteria, piagenteria, piaggiamento, incensata, lisciamento. Se alla lode arrogi le carezze, dicesi blandimento.

Adulator. Adulatore, che adula; lusingatore, piaggiatore, piacentiero, palpatore, assentatore. Dicesi di colui che loda o seconda con dolcezza di parole l'altrui opinione, o per entrare nella grazia di lui, o ad effetto di venire scaltramente e quasi con inganno a fine del suo pensiero.

Adulè. Adulare, lodare fintamente; lusingare, piaggiare, piacentare e piagentare, palpare, lisciare, incensare; e scherz. dar roselline. In m. b. lisciare altrui la coda, cioè palliare la verità adulando.

» *Adulè caressand*. Blandire, assentare, lusingare; ed anche lisciare, ecc. V. in *Adulator*.

— *per mincionè*. Sojare, dar la soja. Adulare beffando.

Adult. Adulto. Che è giunto all'età dell'adolescenza.

» Adulto, per cresciuto sempl.

Adulterà. V. *Faossificà*.

Adulteri. Adulterio, adultèro. Illecita congiunzione di maritata o di ammogliato, o delitto di chi infrange la fede conjugale.

Adulterin. Adulterino. Nato d'adulterio, o appartenente ad adulterio.

» Adulterino. met. Non legittimo, falsificato, adulterato.

Adùltero. sost. e add. Adùltero. Chi o che commette adulterio.

Adunà. V. *Radunà*.

Adunanssa. Adunanza, adunata, ragunata, radunanza, ragunanza; brigata. Unione per lo più di persone.

— *segreta*. Conventicolo e conventicola. Segreto radunamento.

» *Ciamè an adunanssa*. Convocare. Chiamare, invitare per far adunanza.

Adunè, Adunesse. V. *Radunè, radunesse*.

Adutrinè. V. *Dutrinè*.

A economìa. V. *A man*.

A elession. avv. A elezione, a scelta; ad arbitrio, secondo la volontà.

Aèreo. Aereo, di aere, d'aria; e talora che sta nell'aria: per simil. senza fondamento.

A esempi. avv. A esempio, ad imitazione.

A esse. avv. A esse, cioè fatto à esse. Denominazione generica di qualunque ferro ripiegato dalle due parti in verso contrario, alla maniera della lettera S.

» *Ganbe faite a esse*. Gambe fatte a esse o a balestrucci. Dicesi per ischerzo delle gambe storte.

A estim. avv. A stima. Secondo il prezzo dato da un perito.

A ëui. avv. A occhio, a giudizio dell'occhio: lo stesso che a vista, cioè prendendo regola dalla vista.

» A occhio. Con gli occhi.

» — Dicesi degli innesti. V. appresso: *Entè a ëui*.

— *duvert*. A occhi aperti, cogli occhi aperti, cioè non coperti dalle palpebre: fig. con considerazione e vigilanza, accuratamente.

— *sarà*. A chiusi occhi o ad occhi chiusi; alla cieca, ciecamente; e fig. balordamente, inconsideratamente; e talora affidatamente, con fidanza.

— *vedent*. A occhi veggenti, a veggente occhio, a suo veggente, di o a veduta, in presenza, alla scoperta, palesemente.

» *Entè a ëui*. Innestare a occhio (agric.). L'introdurre l'occhio di un ramicello d'albero gentile entro una rima (fesso o piccola spaccatura) che si fa nella buccia di un ramo salvatico.

A ëuli. avv. A olio. V. in *Color* e in *Dipinge*.

Afabil. Affabile, cortese, civile, grazioso, di bel tratto, gentile, manieroso, trattevole, piacevole, benigno, degnevole.

Afabilità. Affabilità, cortesia, trattevolezza, benignità, gentilezza, amabilità, dolcezza, piacevolezza, soavità di tratto, grazia, ed anche bontà nel parlare e nel conversare.

Afabilment. Affabilmente, con affabilità, cortesemente, amorevolmente, benignamente, piacevolmente, gentilmente.

Afacendà e **Afacendesse**. V. *Facendà* e *Facendesse*.

Afacesse. Affacciarsi. Metter fuori la faccia da qualche luogo per vedere, come da finestra o simile, che anche direbbesi farsi alla finestra, ecc.

» Affacciarsi. Venire a faccia a faccia, presentarsi davanti a qualcuno; ed anche presentarsi sempl., accostarsi colla faccia, farsi avanti, farsi vedere, mostrarsi.

— per *Ofendsse*. V. *Facesse*.

Afacià. V. *Facià*.

A facia a facia. avv. A faccia a faccia, a viso a viso, a fronte a fronte; presenzialmente, riscontro l'uno all'altro.

A facia dëscuverta. avv. A faccia scoperta, a viso scoperto, a faccia aperta, a visiera alzata, scopertamente, palesemente.

» A faccia scoperta. Talora vale liberamente, francamente, alla libera, arditamente, senza riguardo, senza timore alcuno.

Afàj. Strega, maga, fata, maliarda, fattucchiera, incantatrice. Voce popolare colla quale vuolsi indicare una persona ansante, scapigliata ed in disordine nelle sue vesti; a cui forse corrisponderebbe meglio furia.

Afait. Avvezzo, assuefatto; adusato, abituato.

Afait. avv. Affatto, per affatto, del tutto, interamente, totalmente, pienamente, compiutamente. V. *A profait*.

» *Consumè ogni cosa afait* o *Fè arlan d'tut*. Far del resto, far repulisti, far ambassi in fondo, far piazza pulita, consumar l'asta e il torchio, cioè ogni cosa.

» *Piè afait* o *a profait*. Pigliare affatto. Parlandosi di contratti, s'intende senza discernimento o distinzione, come vien viene.

A fàita. avv. A còmpito, per opera.

» *Travajè a faita* o *a futura* (quasi lo stesso che *A bôta* V.). Stare per opera. Lavorare a fare checchessia a compito o per opera, cioè fare un lavoro a quantità determinata.

Afaità. Conciato, concio: agg. di pelle, cuojo, ecc. vale preparato colla concia, ridotto ad uso di vesti, di calzari od altro.

» Incallito. Che ha fatto il callo, duro, indurito, insensibile.

» — met. Che ha formato l'abito.

» — Dicesi eziandio di chi non si muta di colore pei rimproveri e simili, ostinato, indurito; e talora svergognato.

» *Mostass afaità*. Fronte incallita o invetriata, faccia di pallottola, cioè che non teme vergogna.

Afaitè. Conciar le pelli o le cuoja. Dare ad esse la concia, ridurle atte ad uso di vesti, di calzari od altro.

Afaitesse. Incallire (n. ass.), fare il callo. Indurirsi la pelle per fregamento o simile.

» Incallire. fig. Formare un abito che difficilmente si può rimuovere.

» Talora dicesi per *Archinchesse* o *Cincinesse*. Affaitarsi, adornarsi con artifizio, ed anche strebbiarsi.

— *a la vita dura, a le privassion*, ecc. Ammassicciarsi. Indurarsi alle fatiche, ai disagi, farvi il callo.
Afaitor. Conciatore, cuojajo. Dicesi di chi concia le pelli o i cuoj.
Afaitura. Conciatura, conciamento. L'atto del conciare le pelli.
Afamà. Affamato, famelico, famulento. Che ha gran fame, che patisce la fame, arrabbiato dalla fame, morto di fame.
» Affamato, vorace, ingordo, divoratore.
» *Esse afamà com un luv* o *Aveje una fam da luv*. Allupare, essere allupato, aver una fame da lupo, essere affamato; e per ischerzo aver il mal della lupa. V. in *Anvia*.
» *Mangè da afamà*. Mangiare all'affamata, a foggia di chi ha gran fame, cioè con prestezza e voracità.
Afamè. Affamare. Indur fame, produrre eccessivo appetito.
» Affamare. Levar il cibo; e talora portar carestia.
— *una sità*. Affamare una città. Dicesi dell'indurvi fame, stringendola con assedio o in altra guisa.
Afan. Affanno, ambascia, ansia, difficoltà di respirare, respirare ansando.
» Affanno. met. Inquietudine, perturbazione o agitazione d'animo, ansietà, travaglio, pensiero, sollecitudine, fastidio.
» — Afflizione, mestizia, angoscia, angustia, pena, amarezza, tormento, cruccio, strettezza d'animo, tribolazione, gravenza.
» Afa. Dicesi dell'affanno cagionato da gravezza d'aria o soverchio caldo che rende difficile la respirazione.
Afanà. Affannato, ansante, anelante, trafelato, affaticato.
» Affannato, per inquieto, agitato, turbato; afflitto, angosciato, trambasciato, travagliato, tribolato, accorato, dolente.
» Affaccendato, ed anche affoltato, cioè presto, celere, precipitoso.
» *Respir afanà*. Respiro affannoso.
Afanè. Affannare, dare affanno, affliggere, addogliare, tormentare, tribolare.
» Affannare, inquietare, agitare, turbare, molestare.
Afanesse. Affannarsi, prendersi affanno, addogliarsi, trambasciare, angosciarsi, tormentarsi, tribolarsi, affliggersi.
» Affannarsi, inquietarsi, turbarsi, darsi pensiero, sollecitudine, travaglio, arrotarsi, agitarsi. Dicesi anche per affoltarsi, cioè agire con furia e con veemenza.
Afanosament. Affannosamente, con affanno, ansiosamente, penosamente, turbatamente.
Afarà. fig. Infiammato, acceso, infocato, accaldato, riscaldato, accalorato, scalmato. Acceso in volto per soverchio caldo, per eccessivo correre o per troppo operare.
» Talora ad imit. del franc. *Affairé*: affaccendato, infaccendato, pieno di faccende, di brighe, d'impacci.
Afaresse. fig. Infiammarsi, riscaldarsi, avvampare. Accendersi il volto correndo od operando con somma premura; affoltarsi.
Afaron. Grand'affare, cioè d'importanza o di lucro. Affaraccio è pegg. d'affare.
Afarucc. Affaruccio, faccenduola, faccenduzza, interessuccio, negozietto. Piccolo affare, affare di poco conto, di poco rilievo, poco importante.
A fass. avv. A fasci, a fastelli, a batuffoli, a masse, a mucchi, in gran copia.
A fassa a fassa. V. *A facia a facia*.
A fassete. avv. A faccette. Dicesi di gemme o simili, la cui superficie sia composta di faccie e piani diversi.
A fasson. avv. A foggia, a guisa, a modo, a maniera, a similitudine, come.
A fatura. V. *A faita*.
Afè. Affare, negozio, faccenda, fatto, interesse, maneggio, bisogna, briga, opera, impresa, cosa.
» Talora dicesi per contesa, lite, ecc.
— *adatà a mi, a chiel*, ecc. Terreno da miei, da' suoi ferri; fig. cioè tale da poterne uscire a onore.
— *anbrojà* o *balord*. Pateracchio, affaraccio. Affare o negozio imbrogliato, implicato, complicato, difficile a strigare.
— *da poch*. V. *Afarucc*.
— *d'Stat*. Affare di Stato, cioè di gran momento, grandissimo, importantissimo.
— *gram* o *andait*. Affare o negozio spallato, cioè di esito disperato.
— *publich*. pl. Affari pubblici. Tutti gli interessi possibili che uno Stato può avere a trattare o discutere colle altre potenze. L'ufficio in uno Stato incaricato di tali affari dicesi dipartimento o ministero degli affari esteri.
» *A l'è afè funì*. È affar fatto, è posta ferma, è negozio concluso, è punto accordato. In sign. met. vale il contrario, è affar fritto, ella è spacciata, ecc.
» *A l'è l'afè d'un'ora, A l'è l'afè d'cheich lira*. Un coso d'un'ora, un coso di qualche lira.
» *A l'è nen d'ii me afè*. A me non s'appartiene, a me non s'aspetta, a me non tocca il pensarvi.
» *Andè acudì ai so afè*. Andare alle sue faccende, cioè partirsi per applicare a propri interessi.
» *Arangè j'afè strada facend*. V. in seguito *J'afè a s'arangio per la strà*.
» *Aveje d'gran afè*. Affogar nelle faccende, aver più faccende che un mercato, aver più che fare che a un pajo di nozze, essere in faccende, esser tenuto faccendoso, essere affacendatissimo.
» *Aveje ii so afè desrangià*. Avere in disordine o disordinati i suoi affari, essere male ne' suoi affari o interessi.
» *Cariesse dj'afè dj'aotri per lassè ii nostri*. V. *Piè da filè*, sotto quest'ultima parola.
» *D'un'inessia fene un gran afè*. Far d'una bolla acquajuola un canchero o un fistolo. Prov. che vale, d'un piccolo disordine farne uno grandissimo.
» *Fè ben ii so afè*. Accomodare o acconciare il fornajo, assettare o acconciar le uova nel panieruzzo o panieruzzolo; fig. accomodar benissimo i fatti suoi.
» *Fè doi afè ant'un*. Battere o far due chiodi a un caldo: lo stesso che fare un viaggio e due servizj. Prov. e vagliono fare più faccende in un tratto.
» *Fè motoben d'afè*. Far faccende, far delle faccende, spacciare molta mercanzia, molta roba.
» *l'afè a s'arangio per la strà*. fig. Per la via s'acconcian le some, e vale che in operando si superano le difficoltà.
» *L'afè a l'è andait mal sul pì bel*. Appunto ci è caduta la gragnuola sul far della ricolta, o ci è caduto il presente sull'uscio; fig. il negozio si è guastato in sul buono della conclusione.
» *L'afè a l'è nen disperà*. Il diavol non è brutto o nero com'e' si dipinge: prov. simile a quest'altro: chi vede il diavol daddovero, lo vede con men corna e meno nero; cioè l'affare non è così disperato come apparisce.
» *L'afè a va ben*. Abbiamo o teniamo buono in mano: met. cioè l'affare è in buono stato.
» *Om d'afè*. Uomo da maneggi, da faccende, da negozio.
» *Om d'j'afè inutij*. Factodo. Chi simula d'avere i maggiori maneggi, di grandi faccende, e s'occupa di nonnulla, il camarlingo dei nonnulla; quasi simile al seguente:
» *Om d'ii sent afè*, che i Francesi chiamano *Faiseur d'af-*

faires. Faccendiere, faccendone, affannone, ser faccenda, che piglia soverchia briga, che volentieri s'intriga in ogni cosa. V. *Anbrojon*.

» *Piè goarda d'tanpesse ant d'afè scabros*. V. in *Anandiesse*.

» *Scaodesse ant cheich afè*. Pugnersi in qualche affare. Infervorarsi o riscaldarsi in farlo o trattarlo.

» *Scaodè un afè*. fig. Riscaldare un fatto, cioè metterlo in buona veduta, onde altri ne resti persuaso.

» *Tanpesse ant un afè*. Correre una lancia.

» *Ultimè un afè*. fig. Tirare il collo ad un affare, cioè ultimarlo, compierlo, dargli l'ultima mano.

Afè. Dicesi anche per voglia, volontà, desiderio, piacere, gusto ecc.. onde *aveje* o *nen aveje afè*, avere o non avere voglia, volontà, ecc.

A fè chi giur. V. *A la fè chi giur*.

Afèl. Fiele, e poet. fele. Umore gialliccio e amarissimo che sta in una vescichetta attaccata al fegato dell'animale.

» Fiele. fig. Amarezza d'animo, dispiacere, noja.

» — Odio, veleno, rancore.

» *Aveje l'afèl* o *aveila amera con cheicadun*. Aver mal fiele contra alcuno, odiarlo.

» *Esse senza afèl*. fig. Non aver fiele, essere un buon pastaccio o un buon pastricciano, una pasta d'uovo, un uom di miele, essere di buona e dolcissima natura.

» *Mangè afèl e spuè amel*. Aver il fiele in petto e il mele in bocca. fig. Sopportare dispiaceri ed ingiurie, ed invece di mostrarne risentimento, dir bene di chi ce le arreca. Talora corrisponde al prov. avere o portare il mele in bocca e il coltello o rasojo a cintola, cioè dar buone parole e tristi fatti.

» *Pì amer ch' l'afèl*. Più amaro che 'l fiele, cioè amarissimo.

» *Un poch d'afèl a fa vnì amer motoben d'amel*. Poco fiele fa amaro molto miele: prov. di chiaro significato.

A fer e feû. A ferro e fuoco: avv. co' verbi mettere e andare, vale essere distrutto per violenza di ferro e fuoco.

Afermà. Affermato, asserito, attestato.

Afermativ. Affermativo e affirmativo, affermante, che afferma.

Afermativa. Affermativa, contrario di negativa; affermazione, affermamento, asserzione, lo affermare, lo asserire: e con più forza asseveranza, asseveramento.

Afermè. Affermare. Esprimere che si tiene per fermo, asserire, sostenere o dichiarare per vero; contr. di negare.

— *costantement*. Asseverare, affermar costantemente.

Afesse. Affarsi, confarsi, convenir bene, attagliarsi, accomodarsi, adattarsi; tornar bene, quadrare, calzare, consonare, corrispondere.

» Dicesi talora per *Assuefesse*. V.

— *a sô gust*. Confarsi, attagliare, quadrare, attalentare, andare a talento, a sangue, a pelo, a genio, soddisfare.

» *Afesne*. Addarsene, avvedersene, accorgersene; penetrare. Talvolta per ombrarsi, pigliar pelo, entrare in sospetto.

» *Nen afesse* o *desdì*. Avvenirsi come al bue a far santà. Si dice proverbial. di chi si pone a fare alcuna cosa, che non gli s'avviene.

Afession. Affezione, affetto, amore, benevolenza, dilezione, attaccamento; propensione, inclinazione, pendenza o tendenza.

» Affezione. Stato morboso del corpo o di alcuna delle sue parti: onde si dice affezione isterica, ipocondriaca, infiammatoria, reumatica, nervosa e simili.

— *contagiosa a la pel*. Pruzza (Med.). Riscaldamento, ossia affezione cutanea contagiosa.

» *Con afession*. V. *Afessionatament*.

» *Pressi d'afession*. V. in *Pressi*.

» *Privassion d'afet o d'afession*. V. *Apatia*.

Afessionà. Affezionato, benivolente. Che porta affezione, benevolenza, propenso, inclinato, dedito.

» Affezionato, per parziale, favorevole.

» — Caro, prediletto, favorito.

Afessionatament. Affezionatamente, con affezione, affettuosamente, amorevolmente.

Afessionè. Affezionare. Rendere affezionato.

Afessionesse. Affezionarsi. Prendere affetto, porre amore, porre l'animo ad uno.

A feston. A festoni, cioè fatto a festoni.

Afet. V. *Afession*.

Afet. add. Affetto, attaccato, colpito. Dicesi per lo più del corpo, o di qualche parte di esso, e vale in preda a qualche malore, indisposto.

» Affetto, per impressionato.

» — Intento, applicato.

Afetà. Affettato, studiato, artificiato, ricercato, ammanierato.

» Affettato, per lezioso, smanceroso, smorfioso, attoso, cacheroso, svenevole, che procede con lezj, di costumi affettati; anche effemminato.

» — Simulato, finto, infinto.

» Accorato, disgustato, commosso, conturbato, colpito, punto, ferito.

— *ant la parura*. Cacazibetto, affettatuzzo, attillatuzzo, profumino o profumatuzzo, cioè soverchiamente studioso di apparire.

» *Modestia afetà*. Modestia affettata, cioè simulata.

Parlè afetà. Parlare in punta di forchetta, favellare sul quinci e sul quindi o in sul *quanquam*, andar per la cima degli alberi, cioè parlare troppo squisitamente e con affettazione.

» *Stil afetà*. Stile affettato, cioè stile ricercato, appuntato, pomposo, gonfio.

Afetassion. Affettazione, affettamento, artifizio, studio ricercato, soverchia squisitezza sia in atti, che in parole.

» Affettazione, smacio e smagio, smanceria, lezio, leziosaggine, smorfie, moine.

» *Abondè d'afetassion*. Cascar di vezzi, abbondar d'affettazione femminile.

» *Con afetassion*. Con affettazione, affettatamente, con eccessiva squisitezza, con sommo studio, con soverchio artifizio.

» *Vestisse con afetassion*. Affettarsi, affaitarsi. Adornarsi con artifizio, proprio delle donne.

Afetè. Affettare. Usare soverchio artifizio, cercare in operando troppa squisitezza.

» Affettare. Imitare, sforzarsi di dire, di fare, di rappresentare i modi, lo stile, ecc., altrui.

» — Nel sign. dell'*Affecter* de' franc. Far mostra, pompa, ostentare.

» Accorare, commuovere, far impressione melanconica e dolorosa nell'animo, disgustare, affliggere, colpire.

» *Afetesse*. Affettarsi e affaitarsi. Adornarsi con artifizio; proprio delle donne.

» — Accorarsi, affliggersi, commuoversi, provar dispiacere, disgusto di alcuna cosa, disgustarsi, gravarsi, turbarsi, risentirsi, offendersi.

» — *per un nen*. Essere schizzinoso, delicato, puntiglioso, facile ad accorarsi.

A fete. avv. A fette, e per estens. a pezzi.

» *Tajè a fete*. Affettare, tagliar a fette. Dicesi non solo in senso proprio, ma anche figurato, ed è anche lo stesso che far rocchi o salciccia, o ciccioli di uno.

Afetuos. Affettuoso, pieno d'affetto, amoroso, benevolo.
Afetuosament. Affettuosamente, con affezione, con modo affettuoso, benevolentemente, con benevolenza, amorevolmente, teneramente, cordialmente.
A feū. avv. A fuoco, col fuoco o per via di fuoco.
» *Sonè a feū*. V. in *Feū*.
A feū e a fiama. A fuoco e fiamma: avv. col verbo andare. Essere i paesi e luoghi interamente distrutti per la violenza degl'inimici. E per simil. andare in rovina, in precipizio.
» *Butè a feū e fiama*. Mettere a fuoco e fiamma, rovinare abbruciando.
A feūi a feūi. avv. A foglio a foglio, a foglio per foglio; distintamente, minutamente.
» A foglio a foglio, a foglio per foglio: per simil. a falda a falda, a suolo a suolo. V. *A fàoda a fàoda*.
A feūje. avv. A foglie, a maniera di foglie, con lavoro che rappresenta fogliame.
A fiame. avv. A fiamma o a fiamme. Dicesi di drappo di fondo bianco o simile, sopra di cui campeggia il rosso che dicesi anche fiammato.
Afibià. fig. Addossato, apposto, imputato, accagionato, attribuito a torto.
Afibiament. V. *Afibiura*.
Afibiè. fig. Addossare, apporre, imputare, accagionare, attribuire a torto, caricare, dar carico o taccia.
» *Afibiela a un*. Affibbiarla o caricarla a uno, accoccargliela. Dar ad intendere altrui cosa falsa ingannandolo.
Afibiura. fig. Imputazione, accagionamento, carico, taccia, attribuimento di colpa.
Afidà. Affidato, assicurato, fidato all'altrui fede.
» Affidato, consegnato, commesso, dato in guardia, in custodia, raccomandato.
» per *Fidat*. Fidato, fedele, leale, fido.
Afidament. Affidanza, fidanza, fiducia presa sull'altrui fede.
Afidè. Affidare, fidare, commettere all'altrui fede.
» Affidare, consegnare, porre in custodia, dare in guardia, in cura, depositare, deporre; raccomandare.
Afidesse. Affidarsi, fidarsi, confidarsi.
A fiesche. avv. A spicchi, a maniera di spicchi.
A fil. avv. A filo, per taglio.
» A filo, a dirittura, dirittamente.
» — met. Appuntino, esattamente, con precisione, a pennello, a pelo, a penna e calamajo, con perfezione, con maestrìa, ottimamente.
— *dopi*. V. in *Fil*.
— *d'spa*. A fil di spada: avv. co' verbi mettere, mandare o simili, vale fare macello, strage.
» *Andè a o per fil*. Andare a filo, seguitare la dirittura; e proverbial. andare per filo di sinopia o pel fil della sinopia, cioè dirittamente. Tolta la met. dal segno che fanno i segatori sui legnami col filo intinto nella sinopia (specie di terra rossa), per andar diritto colla sega.
— fig. Andare per filo e per segno, cioè con intera esattezza.
» *Esse a fil*. Cordeggiare, essere a filo, a corda, a livello, a dirittura.
Afilà. Affilato, arrotato; tagliente; acuto, aguzzo.
» *Lenga afilà*. fig. Lingua tagliente, che taglia e fora, che taglia e fende, lingua tabana, serpentina, pungente, maledica, mordace, fracida, mala o cattiva lingua.
» *Mostass afilà*. Volto affilato; vale asciutto, scarno, magro; e per beffa, viso di stecco.
» *Nas afilà*. Naso affilato, sottile: talvolta dicesi per diritto, ben fatto.

Afilatura. Affilatura. Assottigliatura del taglio di rasoj e d'altri ferri e strumenti di taglio.
Afilè. Affilare. Dare il filo, assottigliare il taglio, rimetter in taglio, arrotare; aguzzare, appuntare.
Afiliassion. Affiliazione. Spezie di adozione fatta da un corpo religioso relativamente ad un altro corpo. Usasi ancora per aggregazione di un individuo in qualità di membro a qualche società, ordine o corpo.
A fin. avv. A fine, affine, con fine, con animo, con intenzione.
— *d'ben*. A fine di bene, per bene, a buon fine, ad onesto fine, con onesta intenzione.
Afin, Afin ch'... cong. Affine, affinchè, affinechè, a ciò, acciò, acciocchè, a voler che.
Afinà. Affinato, assottigliato, aguzzato.
» Affinato, raffinato, perfezionato, purificato.
Afinament. Affinamento, affinatura, raffinamento, raffinatura. L'arte con cui si purifica e si perfeziona una cosa per renderla più purgata: e dicesi di metalli, dello zucchero, ecc. Purificazione, perfezionamento.
Afinatura. Affinatura, raffinatura, assottigliamento. Talora dicesi per *Afinament*. V.
Afine. Affine (v. lat.). Prossimo, vicino; e propr. parente per affinità. V. *Afinità*.
» Affine, analogo, somigliante, corrispondente.
Afinè. Affinare, raffinare, ridur fino, sottile, assottigliare, aguzzare, far pungente.
» Affinare e raffinare: met. condurre a perfezione, purificare, purgare.
Afinesse. Affinarsi: met. divenir puro, acquistar perfezione.
Afinità. Affinità, prossimità; e propr. parentela che si forma fra due famiglie col mezzo del matrimonio: cioè fra i parenti della donna e suo marito; e reciprocamente fra quelli del marito e la moglie. Sebbene, anzichè vera parentela, sia piuttosto un vincolo prodotto dal legame indissolubile che passa fra il marito e la moglie, per cui i parenti diventano comuni.
» L'affinità, secondo il diritto canonico, nasce da qualsivoglia naturale congiungimento: quindi la distinzione dell'affinità legittima ed illegittima: la prima sorge dalla congiunzione lecita del matrimonio; l'altra dalla congiunzione illecita di due persone di sesso diverso.
» Affinità (Chim. e Fis.). Convenienza, simiglianza, partecipazione, unione. Specie d'attrazione o forza che tende ad unire gli atomi di differenti sostanze, o combinarli e congiungerli fra loro più o meno tenacemente, secondo la diversa loro natura.
— *spiritual*. Affinità spirituale. Specie di alleanza che contraggono col loro figlioccio quei che lo servono di padrino e di madrina al battesimo, non che col padre e colla madre del battezzato.
A fiòch. avv. A fiocchi, cioè conformato a guisa di fiocchi o bioccoli.
Afiolì. add. Adottato. V. *Adotà* nel primo sign.
Afiolisse un. Adottar uno. Ricever alcuno per suo figlio, inserirlo nella propria famiglia e destinarlo alla sua successione.
A fior d'acqua. avv. A fior d'acqua. Alla superficie dell'acqua, a galla.
A fior d'tera. avv. A fior di terra, alla superficie della terra: e talora terra terra, cioè rasente o lunghesso la terra.
Afiss. sost. Affisso (v. dell'uso), cartello, bando, notificazione che si affigge ne' luoghi pubblici; anche avviso al pubblico.
Afiss. add. Affisso, affitto, attaccato, congiunto.

Afissà. V. *Afiss.* add.

Afissè. Affiggere. Porre un affisso, attaccare un cartello o simile.

Afit. V. *Fit*.
» *Ca d'afit*. Casa da pigione.
» *Dè an afit*. V. *Afitè* nel primo sign.
» *Piè an afit*. V. *Afitè* nel secondo sign.

Afità. Affittato, dato in affitto o a fitto, allogato, locato (v. dell'uso), appigionato.
» *Teniment afità*. Possessione, fattoria, tenuta di beni o poderi dati altrui in affitto, che i Bolognesi dicono fittarezza o affittarezza.

Afitabil. Affittevole, che può affittarsi.

Afitament. Locazione, allogazione, appigionamento, affitto.

Afitavol. Fittajuolo, affittajuolo, affittuale, affittuario: e nell'uso anche locatario, fittabile. Chi tiene a fitto le altrui possessioni. L'opposto di fittajuolo, ecc., è affittante, affittatore, e secondo l'uso locatore, allogatore, cioè colui che dà a fitto.
» Dicesi altresì conduttore (T. for.) colui che prende in affitto i beni altrui, ma soltanto in opposizione a locatore, che è quegli che loca o dà a fitto un podere, un'abitazione, ecc.
» Pigionale o pigionante chiamasi poi colui che abita nella casa altrui tenuta a pigione: da non confondersi con inquilino, sebbene usato da taluni frequentemente in questo significato; che vale sempl. abitatore nel suolo altrui. L'opposto di pigionale è appigionatore, cioè colui che dà a pigione.
» *Afitavol da prà e da ris, afitavol da paradis*. prov. V. in *Ris*.
» *Teren an man a n'afitavol, teren an boca al diavol*. Chi affitta, sfitta. Dettato veritiero in genere, ancorchè non in ogni circostanza.

Afitè. Affittare, dare a fitto, a pigione, locare, allogare a fitto; ed anche sempl. allogare, appigionare.
— o *Piè an afit*. Pigliare o prendere in affitto o a fitto, torre a pigione; e secondo l'Alberti anche affittare, appigionare.
» *Chi a sbianchiss la ca a vœul afitèla*. Chi imbianca la casa la vuol vendere o appigionare: proverbial. e fig., e vale che le donne le quali oltre al convenevole si azzimano e si raffazzonano, lasciano dubitare della loro onestà.
» *Tornè afitè*. Raffittare, riallogare.

Afligè. Affliggere, dare afflizione, addogliare, travagliare, amareggiare, accorare, addolorare, angosciare, cruciare, attristare.

Afligesse. Affliggersi, prendersi afflizione, darsi affanno, attristarsi, addolorarsi, accorarsi, angosciarsi, tribolarsi.
— *Afligendse as ripara nen ai mai*. Niun pensiero pagò mai debito. Prov. e vale che per affliggersi non si ripara al male.

Aflission. Afflizione, affliggimento, affanno, pena, travaglio, tribolazione, dolore, amarezza, angoscia, tormento; mestizia, tristezza, melanconia.

Aflit. Afflitto, mesto, tristo, dolente; doglioso, accorato, addolorato, travagliato, tormentato.

Aflitiv. Afflittivo, affliggitivo. Che affligge, che induce afflizione.
» *Pena aflitiva*. Pena afflittiva, vale pena corporale.

Afluenssa. Affluenza: propr. concorso soprabbondante di un fluido in qualche parte.
» Afluenza, vale anche copia, profluvio, soprabbondanza, ridondanza, fonda, cioè eccesso di abbondanza di checchessia.
» — Per simil. concorrimento di molte persone, di gran quantità di mercanzie che arrivano o sono recate in qualche luogo.

Afluent. Affluente, che affluisce, che abbonda, abbondante.

Afluent. sost. Affluente. Luogo in cui un fiume cade in un altro.

Aflui. Affluire, afflùere, abbondare, soprabbondare, ridondare, traboccare.
» — Concorrere.

Afluss. Afflusso, affluenza, ridondanza. Concorso di umori nel corpo animale.

Afoà. Arroventato, roventato, fatto rovente, affocato.
» Arroventito, divenuto rovente, infuocato, ignito.

Afoè. Arroventare, roventare, far rovente, affocare.

Afoèsse. Arroventire e arroventirsi, divenir rovente, infuocarsi.

Afogà. Affogato, soffocato, soffogato.
» Dicesi talora fig. per *Afarà*. V.
» *Esse afogà da j'afè*. Affogar nelle faccende, averne moltissime.
» *Esse afogà da la sè*. Affogar di sete. Aver grandissima sete.

Afogament. Affogamento, soffogamento: met. oppressione, e per estens. fatica, movimento, sforzo violento, impetuoso o straordinario, ma di poca durata, che opprime od impedisce il respiro.

Afoghesse. Affogare, morire per soffogazione; e per simil. far qualche fatica straordinaria da esserne impedita o chiusa la respirazione; riscaldarsi, pigliar foga.

Afojè. Cartolare. Numerare i fogli o porre i numeri alle carte de' libri.

Afolà. Affollato, concorso in folla.

Afolament. Affollamento, folla, concorso, folta, calca, stretta, moltitudine di gente.

Afolesse. Affollarsi, affoltarsi, stormeggiare, fare stormo, concorrere affollatamente; strignersi la gente, urtarsi in folla.

A fond. avv. A fondo e affondo, nel fondo; contr. di a galla.
» met. A fondo e profondamente, per compiutamente, perfettamente, interamente, affatto; sottilmente, diligentemente.
» *Andè a fond*. Andare a e al fondo, a picco, affondare (n. ass.), sommergersi; annegarsi.
» *Andè a fond d'una cosa*. met. Andare a o al fondo d'una cosa, andarne alla radice, volerne sapere il vero, approfondirla.
» *Mandè a fond*. Mandare a fondo, a picco, affondare, sommergere.
» *Saveje una cosa a fond*. fig. Saper una cosa a fondo, saperla bene, averne perfetta nozione.

Afonìa. Afonìa (T. med.). Mancanza di voce che accade in alcune persone per qualche malattia, per cui gli organi destinati alla formazione della voce non sono più atti a questa funzione.

Aforism. Aforismo. Massima o regola generale, ovvero breve sentenza che comprende grandi e molte materie in poche parole: ed è T. usato tanto nella medicina che nella giurisprudenza. Nel numero del più, aforismi, assolutamente presi, s'intendono di quelli d'Ippocrate.

A forma. avv. A forma, in forma, a foggia, a guisa.

A forssa. avv. A forza, per forza, forzatamente.
» A forza, per virtù, per mezzo, mediante.
— *d'bòte*. A forza, a furia di percosse, cioè percuotendo forzosamente.
— *d' vent*. A forza di vento, per impeto di vento, per forza che faccia il vento.

A forssiori. avv. Con maggior o più ragione, tanto più, tanto maggiormente, vie maggiormente, vie o via più.
Afortì. Asseverare. Affermare, asserire costantemente, sostenere e dichiarare per vero.
Afortì. add. Affermato, asserito costantemente.
A foson. avv. A fusone. Forse dal lat. *Fuse o Fusim o ad effusionem*. A ribocco, in chiocca, abbondantemente, in gran copia, a bizzeffe.
Afr. Orrore, terrore, spavento, raccapriccio; brivido, ribrezzo.
Afradlesse. Affratellarsi. V. *Fradlesse*.
Afrancà. V. *Afranchì* add.
Afrancament. Affrancamento (v. dell'uso), affrancazione, francazione. Esenzione, privilegio che dispensa da alcuna obbligazione.
» Affrancamento e affrancazione (T. de' leg.). Pagamento del prezzo per liberarsi dal cànone o da altra annua prestazione.
— *d'le lètere*. Francamento e francatura. L'atto di francare le lettere, e la spesa che perciò si paga alla posta.
Afranchì. add. Francato, affrancato, fatto libero, liberato.
» Francato. Esentato, esenzionato, liberato dall'obbligo.
Afranchì. Affrancare francare. Far franco, libero, liberare.
» Affrancare, esentare, esenzionare, dare esenzione, dispensare da alcuna obbligazione.
» — e francare, per assicurare.
— *le lètere*. Francare le lettere. Esentare chi le riceve dalla spesa della posta, pagandola colui che le manda.
— *un'opera*. Francare un'opera. Farla esente d'ogni dispendio.
Afranchisse. Liberarsi, sottrarsi, esimersi, esentarsi.
A fresch. A fresco: avv. col verbo dipingere, cioè sull'intonaco non rasciutto.
» *Pitor a fresch*. Frescante. Pittore che dipinge a fresco.
A fris. avv. Rasente, a pelo. V. *A bròa*.
Afront. Affronto, insulto, oltraggio, adontamento, sopruso, ingiuria, contumelia, villania.
» Affronto, affrontamento, aggressione, assalto.
» — Scontramento, incontro.
A front. avv. A fronte, dirimpetto, di rincontro, in faccia, in presenza.
A front a front. avv. A fronte a fronte, a petto a petto, a solo a solo, rincontro l'uno all'altro.
A front descuvert. avv. A fronte scoperta, a visiera alzata: fig. senza rimorso, vergogna o timor di checchessia.
Afrontà. Affrontato. Assaltato, assalito a fronte.
» Affrontato. Insultato, oltraggiato, ingiuriato, offeso.
Afrontè. Affrontare. Incontrare a fronte a fronte, a faccia a faccia.
» Affrontare. Assaltare, assalire a fronte, correr addosso, andare alla volta di chicchessia, per lo più con animo risoluto di offenderlo.
Afrontesse. Affrontarsi. Venire, trovarsi, essere a fronte.
» Affrontarsi, venir alle prese.
» — Abbattersi.
Afròs. Spaventevole, spaventoso, orrendo, orribile, terribile.
A frut. avv. A frutto, a interesse, a guadagno, a cambio, a censo, a usura.
Afte (pl.). Afte, grancie. Pustulette od ulceri superficiali biancastre che vengono nella bocca, al palato, alla lingua ed alle gengive, che sono accompagnate da un calore abbruciante.
Afù. Dal franc. *Affût*. Lavetta. Carretta da cannone; e nel l'uso ormai generale affusto.
Afumighè. V. *Fumighè*.
A fur e mesur. avv. Dizione pretta francese (*au fur et à mesure*). A misura che, secondo che, di mano in mano, nel tempo che.
A fus. avv. A fuso. Fatto a foggia di fuso, affusato.
A fusà. V. *A foson*.
Afusà. Affusato. Fatto a foggia di fuso. In architett. agg. di colonna, cioè quella che è assottigliata dal terzo in su, che anche dicesi diminuita.
» Fusiforme (T. de' bot.). Agg. di quelle radici che hanno la figura di cono inverso, ed hanno appena radicelle, come la rapa, la carota, il ravanello.
A gagi. avv. A paga, a salario, a stipendio.
» *Stè a gagi*. Stare a salario. Operare con mercede pattuita di un tanto al mese.
A gala. avv. A galla, sulla superficie; e dicesi per lo più di liquido.
» *Stè a gala*. Galleggiare, stare a galla: contr. di stare a fondo; cioè sostenersi sull'acqua a guisa di galla la quale, siccome leggerissima, non dà in fondo.
» *Vnì a gala dòi o tre volte prima d'niè*. Dare i tuffi. Dicesi di coloro che affogano, i quali prima di morire tornano alla superficie dell'acqua due o tre volte.
A galossà. V. *A palà*.
A ganbe (*Dela*). Dare o darla a o alle gambe. V. *Batessla* o *Fessla*.
A ganbe lvà. avv. A gambe levate o alzate, cioè col capo all'ingiù. V. *Andè a ganbe lvà*.
A gara. avv. A gara, con gareggiamento, con emulazione.
» *Andè a gara*. V. in *Andè*.
Agas et bagas. Contumelie, ingiurie, improperj, villanie, parole oltraggiose, ecc., onde *Di agas et bagas*, dire cose di fuoco, dir cose da chiodi; cioè dir tutto il male possibile, ogni sorta d'ingiurie, ecc., atte per lo più a screditare e a diffamare una persona.
Agasìa (Bot.). Acacia e falsa gaggìa (*Robinia pseudo acacia*). Albero spinoso, le prime semenze del quale furono portate a Parigi dall'America dal sig. Robin nel 1600 circa. Dopo esso moltiplicossi assai bene e cresce rapidamente, ed alzasi persino all'altezza di 15 metri. Col fiore d'acacia si fa un siroppo piacevole e rinfrescante.
» Gaggìa (*Acacia farneciana*). Arboscello spinoso consimile al precedente, dalla sua piccolezza in fuori. Le sue foglie sono piccolissime e d'un verde cupo; i fiori a capolino, quasi sessili, gialli, odorosi. Fiorisce verso la fine dell'estate. È indigeno nell'isola di S. Domingo, d'onde fu portato a Roma nel giardino del cardinal Farnese nel 1611. Corrisponde alla *Mimosa farneciana* di L.
Agassà. Stuzzicato, stimolato, suscitato, eccitato, incitato, instigato, provocato, aizzato, mosso, spinto, indotto; solleticato, dileticato, allettato.
» *Esse agassà a l'ultim grado dal desideri*. Agazzare (n. ass.). Ardentemente stizzarsi per cagion di cosa che si desidera.
Agassament. Eccitamento, stuzzicamento, stimolo, instigamento, provocamento, irritamento. Talvolta allettamento, allettativa, attrattiva; lecchetto.
Agassant. Eccitante, stimolante, stuzzicante, aizzante, adizzante, provocante: e per lo più allettante, seducente, che muove, che alletta, che induce a voglia, a desiderio.
» Vellicante, titillante, che vellica, che titilla, che pizzica o induce pizzicore.
» *Sguard agassant*. Sguardi eccitanti, e talvolta sguardi lusinghieri.

Agassè. Eccitare, incitare, instigare, stimolare, suscitare, provocare, aizzare, pungere.
» Eccitare, stuzzicare, solleticare, titillare, vellicare.
» — Muovere, allettare, dileticare, invitare con piacevolezza, alleccornire, indur voglia.
— *l'aptit*. Accendere, aguzzare, destare, svegliare l'appetito, alleccornire.

Agata. Agata (Mineral.). Pietra preziosa, ed è una specie di selce più dura che non è la comune, e di varj colori, che trovasi in diversi punti dell'antico continente. Le agate ricevono varj nomi secondo le diverse loro qualità. L'orientale è la specie più apprezzata, composta principalmente di calcedonia, corniola ed eliotropico; e serve pe' lavori di commesso, scatole, impugnature e simili.

A gatagnào. avv. Carpone, carponi, carpando; cioè camminando colle mani per terra, a guisa d'animale quadrupede.
» *Andè a gatagnào*. Andare in quattro, cioè carponi.

A Gatalin, a gatapròcc. V. *A baticôle*.

Agavessè. V. *Gavessè*.

Agendà. Agenda (v. franc.). Da varj anni si dà questo nome ad alcuni almanacchi, ne' quali per ciascun giorno vi è uno spazio ove si possono annotare quelle cose che più occorrono.

A genio. A genio: avv. col verbo andare, vale a talento, a sangue, all'animo, a cuore, e in m. b. a pelo; cioè piacere, attalentare, aggradire, tornar a grado, soddisfare.

Agenssìa. Agenzia. Ministero di agente, attoria, azienda, amministrazione.
» Agenzia, castalderia, fattoria. L'uffizio di un castaldo in una possessione.

Agent. Agente. Dicesi di colui che fa o tratta i negozj altrui.
» Agente, fattore, castaldo.
— *d'canbi*. Agente di cambio o di banco o agente cambista. Gli agenti di cambio sono pubblici uffiziali eletti dal Governo per servire di mediatori tra i commercianti e i non commercianti, in tutto ciò che concerne le negoziazioni degli effetti pubblici.
— *diplomatich* (pl.). Agenti diplomatici. Funzionarj accreditati da un governo presso una potenza straniera, con missione di attendere alle relazioni politiche che sussistono fra i due Stati, e di vegliare agl'interessi di cui sono mandatarj: come ambasciatori, ministri plenipotenziarj, incaricati d'affari, ecc.

Agent. Agente (T. filos.). Tutto ciò che agisce e opera sopra una cosa o che colla sua azione vi reca qualche cambiamento; opposto di paziente.

A gerb. avv. A sodo, incolto: agg. per lo più di terreno.

A gest. avv. A gesti, a segni, a cenni.

Aget. Aggetto, sinon. di sporto; e s'applica a tutto ciò che in un muro o in un monumento sporge infuori della linea principale che corre d'alto in basso. Tali sono le cornici, le mensole, le bozze o bugne e simili.

Agetiv. Aggettivo, addiettivo e adiettivo, aggiuntivo, aggiunto; Epiteto. Dicesi di nome che non si regge da sè, ma si accoppia col sostantivo, dichiarandone la qualità, differenza od essenza.

Agevol. Agevole, spedito, comodo, facile a fare o chiaro ad intendere.

Agevolà. Agevolato, reso agevole, facile.

Agevolè. Agevolare, facilitare, fare agevole, render facile, appianare, levar gl'intoppi, dar modo di poter fare.
» Agevolare, ajutare, dare appoggio, dar mano, porgere ajuto.

Agevolessa. Agevolezza, agevolamento, facilità; alleviamento, scemamento di pena o di fatica: e con più forza favore.
» Agevolezza, affabilità, piacevolezza, cortesia.
» — Facile intelligenza, chiarezza.
» *Fè d'agevolesse*. Fare agevolezze, cioè dar facilità, agevolare.

Agevolment. Agevolmente, con agevolezza, senza difficoltà, facilmente, di bello.

Agher. sost. Agro. Sugo che si spreme dalla polpa de' limoni e di altri agrumi.
» Agro: nell'uso dicesi pure per agrezza, qualità del sapore di simili frutti.

Agher. add. Agro, acro, acerbo, aspro, brusco: agg. di uno de' sapori contrarj al dolce; proprio delle frutta non ben mature: dicesi anche del vino.
» Agro (T. di ferriera): agg. di quella vena che talvolta incontrasi nel ferro, che si stritola e non serve che a fare polvere da scritto; ed in generale di tutti i metalli che vanno in pezzi sotto il martello.
» — met. Brusco, aspro, duro, arcigno, inaffabile, intrattabile, di mal umore; mordace, pungente.
» *Fer agher*. Ferro agro, vetrino, crudo, che per non esser dolce facilmente si rompe.
» *Vos agra*. Voce stridula, cioè troppo acuta e penetrante; opposto di melodiosa, e come suol dirsi pastosa.

Agher d' seder. Agro di cedro; cioè agro di cedro, di cedrato o di limone, acconcio e bollito con zucchero ecc.
» *Acqua d'agher d'seder*. V. in *Aqua*.
» *Vestì d'agher d'seder*. Foderato di tramontana, spogliazzato in zendado. Dicesi per ischerzo o beffa a chi indossa un abito assai leggiero, e segnatamente in tempo di freddo; che i Francesi direbbero *un habit de vinaigre*.

Agherlet. Agrigno, che ha dell'agro, agretto, acidetto, acerbetto.

A gheuba. avv. m. b. A credito, a credenza, senza sborso istantaneo del danaro.

Aghì. Ghiro, detto ratto dormiglioso. Animale salvatico, di grandezza e di colore simile al topo, ma di coda pannocchiuta, il quale senza mangiare dorme tutto il verno e si desta in primavera.
» *Grass com un aghì*. Tutto sugna, grasso pinato, o bracato, molto grasso.

A ghisa gat. avv. A guisa o a modo de' gatti, a quattro gambe, a striscioni e simili: fig. con ogni possibile sforzo, con tutto l'impegno, in ogni maniera.
» *Butesse a ghisa gat*. fig. Mettersi coll'arco dell'osso, non la perdonare a fatica, lavorare a mazza e stanga, aguzzare i suoi ferruzzi, arrabattarsi, industriarsi, lasciar nulla d'intentato, far ogni sforzo, adoperarsi in ogni modo.

Agì. Agire, fare, operare, essere in azione, in moto; lavorare.
» Agire. Fare il suo effetto, operare, influire.
» — per trattare. *A s'agiss d'la salute*, si tratta della salute. *A s'agiss d' saveje*, si tratta di sapere.
» — per Comportarsi, maneggiarsi da... *Agì da om d'onor*, agire, comportarsi, maneggiarsi da uom d'onore.
— *con la testa ant'el sach*. fig. infilare gli aghi al bujo, operare o fare a stampa, cioè senza attenzione, operare a casaccio, andare colla testa nel sacco.
— *da mat*. Dar nel matto, aver il cervello sopra la berretta, giuocar ai rulli, operar senza ragione.
— *Agiss ben e lassa ch' tuti a dio*. Legala bene e lasciala trarre: detto fig. che vale: accomoda bene le cose, e seguane che può.

Agian. Ghianda. Il frutto degli alberi ghiandiferi, come ro-

vere, quercia, leccio, ecc. Le ghiande del cerro diconsi più propr. Cerre.

» *Cassul d'j'agian.* Cupolino. Il calice del fior femmina della quercia e del rovere, il quale maturando e seccando, diviene simile ad una coppella o ciotolina.

» *Erbo ch'a fa d'agian.* V. *Agian.*

A giass. avv. A covo, nel nido; e per simil. a letto.

» A covo: fig. all'impensata, all'improvvisa, in fragranti, a tempo, opportunamente.

» *Piè la levr a giass.* Pigliar la lepre a covo. Prenderla o trovarla ferma: e met. dicesi anche delle persone.

» *Trovè chaicadun a giass.* Trovare alcuno a covo: fig. abbattersi a trovare chi che sia appunto in acconcio dei fatti suoi.

A giēūg descuvert. avv. A giuoco scoperto: fig. visibilmente alla scoperta, palesemente, manifestamente, a occhi veggenti, evidentemente.

A giēūgh d'testa. A scesa di testa. Impegnandosi ostinatamente in alcuna cosa, sforzandosi onninamente per ottenere l'intento.

A giēūgh ugual. avv. e fig. Del pari, a pari, a o in parità, con forze uguali, con mezzi uguali, con pari merito, agguagliatamente.

A gigiò. avv. (v. fanciull.). A cavalluccio, a cavalcioni, a cavallo.

Agil. Agile, che ha agilità, sciolto di membra, facile al salto al corso, leggiero, svelto, snello, destro, disinvolto.

Agilità. Agilità, facilità di muoversi, prontezza di membra, scioltezza, sveltezza, destrezza, disinvoltura, leggerezza.

» Agilità (mus.). Esecuzione rapida di una quantità di note, più o meno grande.

Agilment. Agilmente, con agilità, con isveltezza, snellamente, leggiermente, scioltamente.

Agio. Aggio (T. di comm.). Quel vantaggio che si dà o si riceve nel cambio delle monete.

» Talora dicesi sempl. per utile, vantaggio, profitto, guadagno.

Agio. Agio, comodo, comodità, opportunità, tempo, campo.

» *A sô bel agio.* avv. A suo bell'agio, a suo comodo, con tutto il suo comodo.

» *Aveje agio a fè cheicosa.* Aver agio a far checchessia, cioè aver tempo a sufficienza, comodità di tempo, opportunità.

» *Dè agio.* Dar agio, vale porger tempo, comodo, ed anche dar campo; cioè dar luogo, occasione, opportunità di far checchessia. V. in *Anssa.*

A gioch. avv. A pollajo.

» *Stè* o *andè a gioch.* Appollajare, stare e andare a pollajo: fig. essere o andare a dormire.

Agionse. Aggiugnere, aggiungere; accrescere.

» Arrogere. Aggiugnere in supplemento per bilanciare o agguagliare checchessia.

— *cheicosa ant'un opera d'un aotr o stampà o manuscrita.* Interpolare, aggiungere, inserire alcuna cosa nelle opere altrui, o stampate o manoscritte.

— *d' fer a la ciòcu.* fig. Giugner legne al fuoco. Fomentare o procurare di crescere il male o l'ira altrui.

— *mal su mal.* Rimbottar sulla faccia. fig. Aggiungere al male nuova materia da peggiorare.

— *un.* V. *Gionse.*

Agionsiment. Aggiugnimento, aggiungimento, aggiunzione, lo aggiungere. V. *Agionta.*

Agionsù. V. *Agiont* add.

Agiont. sost. Aggiunto, aggiuntivo, addiettivo. V. *Ageliv.*

» Aggiunto, per circostanza.

» — Nell'uso e specialmente negli affari civili, vale collega, uffiziale, ministro, il quale venga associato ad un altro per ajutarlo e concorrere seco nelle funzioni del di lui uffizio.

Agiont. add. Aggiunto; accresciuto.

» Aggiunto, giunto, congiunto.

» *Man agionte.* Mani giunte.

» *Parent agiont.* Parente per affinità, affine.

Agionta. sost. Aggiunta, giunta, arrota, aggiunzione, aggiugnimento, accrescimento, aumento; sovrappiù; e talora arrogimento, lo arrogere. V. *Agionse* nel secondo sign.

» Aggiunta, per appendice; cioè cosa accessoria, che si aggiugne ad un'altra da cui dipende: e significa per lo più supplimento che si aggiunge ad un'opera. Talvolta ancora dicesi per correzione, ed in questo caso vale rimessa.

Agiontà, agiontè. V. *Agiont* add. e *Agionse.*

Agiontiv. sost. Aggiuntivo. V. *Agiont* sost.

Agiontiv. add. Aggiuntivo. Atto ad aggiugnere.

Agionto. V. *Agiont* sost.

A giornà. avv. A giornata, alla giornata, per tutta la giornata, giornalmente.

» *Andè travajè a giornà,* andare per opera, cioè a lavorare ad altrui per prezzo. Dicesi anche a lavorare a giornata, cioè per un tanto al giorno: il che intendesi da levare al tramontar del sole.

Agiornà. add. Aggiornato, cui è assegnato il giorno, prefisso il termine. Dicesi talvolta per differito, prorogato, rimesso ad altro giorno, assegnato ad altro tempo; ed anche sospeso.

Agiornament. Aggiornamento. Secondo il diritto civile franc. vale citazione, ed è un atto col quale l'usciere denunzia a qualcuno la dimanda che una persona fa contro di lui in giustizia; e lo cita a comparire in un giorno determinato dinanzi al giudice.

» Aggiornamento è altresì T. di diritto politico, e dicesi di un corpo qualunque deliberante, il quale abbia *aggiornato* tale o tal'altra discussione, e vale a dire, che l'abbia rimandata ad altro giorno: in questo caso equivarrebbe a prorogazione, dilazione, allungamento di tempo.

Agiornè. Aggiornare. Assegnare, prefiggere il giorno, rimandare a giorno fisso: e talora differire, prorogare, rimettere ad altro giorno; ed anche sospendere, s'intende una deliberazione, una discussione o simile.

Agios o teos. Hagios o theos, hagios ischyros, agios athanatos. Voci greche le quali si trovano nell'uffizio della settimana santa, e valgono santo Dio, santo forte, santo immortale.

Agiotagi. Aggiotaggio. Quel traffico usurajo che si pratica in alcune piazze, col comperare o vendere in effetto o fittiziamente azioni o scritte di commercio, spezial. allorchè cadono in discredito.

» Aggiotaggio. Quella incetta altresì di mercanzie che chiamavasi dagli antichi monopolio, diretto a ridurre in una sola mano un genere qualunque, per poter dar legge nella vendita.

A girandolon. V. *A girolon.*

Agiresse. Aggirarsi, muoversi in giro.

— *su cheicosa.* Aggirarsi intorno ad alcuna materia, vale parlarne, ragionarne, trattarne, ecc., s'intende d'un qualche affare cui si sta discutendo.

A girolon. avv. A girone, a gironi, cioè vagando in qua e in là: onde *Andè a girolon,* andar gironi, girondolare,

gironzare: e talora aliare, asolare, cioè aggirarsi in alcuna parte per innamoramenti.

Agità. Agitato. Mosso in qua e in là, sbattuto, scosso, dimenato.

» Agitato. met. Inquieto, turbato, travagliato.

Agitassion. Agitazione, agitamento, movimento, scotimento.

» — fig. Inquietudine, sollecitudine, ansietà, travaglio.

» Agitazione (Med.). Inquietudine, per lo più notturna, dell'infermo che si agita, e non trova riposo.

Agitato. Agitato (Mus.). Parola ordinariamente preceduta da allegro; e vale movimento, ecc., celere, per così dire irrequieto.

Agitè. Agitare. Muovere in qua e in là, scuotere, dibattere, dimenare, scrollare.

» Agitare. fig. Inquietare, produrre inquietudine, travagliare, turbare, infastidire.

» — Dicesi altresì del trattare o fare negozj, liti o simili.

— *una question, un dubi*. Muover quistione, dubbio, ecc., vale proporre, metter in campo, cavar fuori una questione, un dubbio.

Agitesse. Agitarsi. Muoversi in qua e in là, dibattersi, dimenarsi, scuotersi.

» Agitarsi. fig. Inquietarsi, infastidirsi, impazientarsi, turbarsi, alterarsi.

Agiudicassion. Aggiudicazione. Nelle moderne legislazioni è quell'atto giudiziario od amministrativo col quale *si aggiudica* un mobile od un immobile al maggior offerente od ultimo licitatore, o un'opera a colui che propone di eseguirla a minor prezzo d'ogni altro.

Agiudicatari. Aggiudicatario. Colui che diviene proprietario della cosa esposta in vendita o che resta incaricato dell'esecuzione di un'opera.

A giudissi. avv. A giudizio, per giudizio, a parere, secondo il giudizio, secondo il parere.

— *d'eui, del toch*, ecc. A giudizio d'occhio, del tatto, ecc. Secondo che si giudica per mezzo de' suddetti sensi.

A giun. V. *A digiun*.

Agiustà. Aggiustato, adattato, accomodato.

» Aggiustato, pagato, saldato.

» — Ordinato, acconciato, accomodato, disposto.

» — Composto, conciliato, messo d'accordo.

» — Racconciato, rattoppato, rappezzato, rammendato, rabberciato.

» — Accordato, convenuto, concertato, determinato, pattuito.

» Prezzolato, condotto per prezzo.

Agiustament. Aggiustamento, accomodamento, composizione, accordo, convenzione, patto, fermo; e per lo più riconciliazione fra due parti litiganti col mezzo di arbitro o piuttosto di compositore amichevole.

— *a la grossa*. Staglio, taccio: onde fare staglio o un taccio, vale non conteggiare minutamente, ma concordare i conti alla grossa per finirli.

» *A l'è mej un cativ agiustament, ch'una bona sentenssa.* Egli è meglio un magro accordo che una grassa sentenza: prov. e vale che il disastro e la spesa della lite, supera bene spesso il pregio della cosa litigata: od altrim. essere più utile il cedere qualche cosa, che aver tutto per via di piato.

Agiustè. Aggiustare, ridurre al giusto, pareggiare, adeguare.

» Aggiustare, accomodare, adattare, assestare, dar sesto, porre in ordine, disporre.

» — Raffazzonare, racconciare, rassettare, rammendare, rimendare, rappezzare, rattoppare.

» Comporre, riconciliare, pacificare, metter d'accordo, acconciar insieme.

— *el colp*. Aggiustar il colpo, tirar dirittamente, colpire dove si ha diritta la mira.

— *ii cont*. Acconciar la ragione, accomodare, aggiustare i conti.

— *ii cont a l'ingross*. Fare un taccio, fare staglio, stagliare. Computar così all'ingrosso, a fine di terminare i conti.

— *un an regola*. Aggiustar uno, trattarlo come merita; e talora conciarlo pel dì delle feste, cioè conciarlo male.

— *un a servì*. Prezzolare alcuno. Acconciarlo, metterlo al servizio altrui.

» *El tenp agiusta tut*. Da cosa nasce cosa, e il tempo la governa; ed anche cosa fatta capo ha: cioè il tempo aggiusta le cose.

» *Tornesse agiustè*. Raffermarvisi.

Agiustesse. Aggiustarsi, acconciarsi. Porsi al servizio altrui; o solamente porsi a star con esso.

» Aggiustarsi, pacificarsi, riconciliarsi, accomodarsi, acchetarsi.

» Accomodarsi, accordarsi, venir a patti, mettersi d'accordo, convenire.

» Assettarsi. V. *Arangesse*.

— *a l'ingross*. V. in *Agiustè ii cont a l'ingross*.

— *el tenp*. Racconciarsi o rassettarsi il tempo; rasserenarsi, di torbido farsi sereno, restar di piovere.

» *Tut s'agiusta fòra l'oss del còl*. Ogni cosa perduta si può ricuperare, la vita no; dalla morte infuori a ogni cosa è riparo.

Agiut. Ajuto, aita, soccorso. Mezzo per cui si alleggeriscono o si scampano i mali, o si agevolano le operazioni; assistenza, sostegno, appoggio, protezione, favore, difesa.

» Ajuto. Nella milizia vale rinforzo, cioè sussidio di soldatesche o di munizioni di guerra.

» — Talora dicesi per serviziale, lavativo, clistero.

— *an dnè* o *an roba*. Sussidio, sovvenzione, sovvenimento, mercede.

— *d'costa*. Ajuto di costa, rincalzo, sottomano. Sovvenimento dato altrui oltre al convenuto.

— *fora d'tenp*. Soccorso di Pisa. Dicesi proverbial. quando il soccorso giugne tardi o inopportuno.

» *Agiut agiut!* Ajuto ajuto! Aita aita! ed anche sempl. Ajuto! Soccorso! Grido di chi domanda soccorso.

» *Agiut ch'el mal l'è brut*. Domine ajutami! Domine ajutaci! Specie d'esclam. che mette chi è compreso da spavento o da pericolo: usasi per lo più scherzando.

» *Ciamè agiut*. Chiamar ajuto, gridar accorr'uomo, chieder pronto soccorso.

» *Dè agiut*. Dare o porgere ajuto, ajutare, soccorrere.

Agiutà. Ajutato, soccorso; sovvenuto.

» Ajutato per protetto, caldeggiato, assistito, difeso.

Agiutant. Ajutante, che ajuta od esercita qualche uffizio, come ajutante di studio, di segreteria, di cucina, ecc.

» Ajutante. Nella milizia è nome di grado. Ve n'ha di molte sorta, ajutante sotto uffiziale o sergente di battaglione, ajutante maggiore, ajutante di campo, ajutante generale, ajutante allo Stato maggior generale, ajutante del governo. Siccome gli uffizj di questi sono diversi ne' varj eserciti d'Europa, così non si possono indicare con precisione.

— *d'camera*. Ajutante di camera. Nelle corti è una carica o ufficio della camera del principe.

— *medich*. Curajuolo. Nome che si dà in certi spedali all'aju-

tante di medicheria, la cura del quale è di medicare gl'infermi che già sono stati lasciati dal maestro.
— o *Servient d'j'ospidaj*. Serviziale. Servo degli ospedali; talora frate converso o monaca non velata.
— *sirogich*. Ajutante chirurgo. Persona istrutta che ajuta il chirurgo nelle operazioni.

Agiutè. Ajutare, dare aita, porgere ajuto, dar di collo.
» Ajutare, prestar soccorso, soccorrere; sovvenire.
» — Assistere, proteggere, caldeggiare, favorire, adoperarsi pel bene altrui.
» *A sto mond a bsogna savejsse agiutè*. Prov. Chi è minchione o chi non s'ajuta suo danno, al battilano il lupo non caca lana, i merlotti restan pelati: cioè dover l'uomo farsi animo, ajutarsi, trar partito del tempo e non poltrire.
» *Cheūr content el Cel a lo agiuta*. Contentezza di cuore è gran ricchezza; chi l'ha viene a capo d'assai cose agevolmente. Modo prov. di chiaro significato.
» *Dio t'agiuta*. Dio t'ajuti, ti assista, ti salvi, felicità, prosperità, ecc. Augurio usato verso chi starnuta.
» *El diavo agiuta ii so*. Prov. E vale ai più tristi porci vanno le migliori pere, o a' porci cadono le migliori pere in bocca; cioè il bene tocca spesso a chi meno lo merita.
» *Nen podeisse agiutè d'un eūi*. Non potersi ajutar d'un occhio, cioè non valersene, non servirsene.

Agiutesse. Ajutarsi, valersi, servirsi, trar partito.
» Adoperarsi, sforzarsi, brigarsi, ingegnarsi, aguzzarsi, industriarsi, e talora arrabattarsi, cioè affaticarsi per uscir di cenci, vale a dire, del bisogno, di povero stato.
— *d'pè e d'man*. Arrostarsi, attaccarsi alle funi del cielo, mettere la coda dove non va il capo, arare col bue e coll'asino, ajutarsi a calci e a morsi, mettervisi coll'arco dell'osso o della schiena, dare il suo maggiore, fare a basta lena, mettervisi di casa e di bottega, alzarsi i manichetti, aguzzare i suoi ferruzzi, assottigliar lo ingegno, arrabattarsi, ingegnarsi di operare, adoperarsi a tutt'uomo, con ogni suo sforzo e potere, cercar di ottenere per ogni guisa l'intento.
— *l'un con l'aotr*. Fare a giova giova. Giovarsi, ajutarsi, soccorrersi vicendevolmente, porgersi scambievole ajuto; ed in m. fam. prestarsi il sale l'un l'altro.
» *Agiutme ch'i t'agiutreū*. Dettato che ci fa chiaro il dovere che ad ognuno incombe di ajutarsi scambievolmente.
» *Chi peūl agiutesse ch'a s'agiuta*. Chi ha spago aggomitoli: prov. e vale chi è in peccato scampi fuggendo; e talora, chi ha buono in mano sappia giovarsene.
» *Nen agiutesse d'un eūi*. V. in *Agiutè*.
» *Nôsgnor a dis: Agiutete ch'i t'agiutreū*. Il Signore dice: ajutati ed io ti ajuterò, chi s'ajuta Dio l'ajuta, ajutati e sarai ajutato, a tela ordita Dio manda il filo, chi va lecca e chi sta secca. Dettati che c'insegnano, che Iddio è sempre pronto a prestarci soccorso o compartirci le sue grazie, semprechè non ci trova neghittosi.

Agnassion. Agnazione o consanguineità (T. di giurispr.). Legame di parentela mascolina, cioè tra discendenti maschi discesi da uno stesso stipite mascolino, da maschio in maschio.

Agnato. Agnato o consanguineo. Parente in linea mascolina, discendente da maschio.

Agnel. Agnello. Parto tenero della pecora.
— *castrà*. Castrato o castrone.
— *castrà giovo*. Mannerino. Castrato giovane e grasso.
— *di Dio*. Agnello di Dio: fig. Gesù Cristo.
— *pasqual*. Agnello pasquale. Agnello o capretto che gli Ebrei sagrificavano e mangiavano annualmente, per celebrare la pasqua, com'era ordinato dalla legge.
» *Bon com un agnel*. Agnellino. Dicesi fig. di persona dolce, mansueta e semplice.
» *Pel d'agnel subit na*. Bassetta. Pelle d'agnello ucciso appena nato.
» *Quajet d' l'agnel*. Ventricino. Presame dell'agnello ed anche del capretto da latte.
» *Steca per tnì duvert j'agnei scanà*. Sbarra.

Agnela. V. *Niela*.

Agnelin. Agnellino, dim. di agnello.

Agnelin o Agnin. Romagnuolo. Panno grosso di lana non tinta, di cui si vestono la più parte dei pecorai.

Agnelin. add. Agnellino, di agnello.
» Agnellino: agg. di panno, cioè di lana di agnello.

Agnet (*Aveje ii so*). T. in *An*.

Agnission o Arconossiment. Agnizione: v. lat. per riconoscimento.

A gnôch. avv. A gnocchi, cioè fatto a gnocchi, in grumi, grumoso; in pezzi. V. *A grogno*.

Agnolôt. Agnellotto. Mangiare fatto di pasta ripiena di carne trita, che si cuoce in brodo per far minestra.
» *Roèla da tajè j'agnolôt*. Sprone. Piccolo arnese munito di una rotella metallica, girevole, con cui si recidono i lembi degli agnellotti o d'altra pasta.

A gnun cont. avv. Per nessun conto, rispetto o proposito, a patto nessuno, in nessun modo.

A gnun pat. V. *A gnun cont*.

Agnus. Breve, brieve, ed anche agnus dei. Piccolo guancialino di lana o di seta, per lo più di figura rotonda od ovata, e ricamato, rappresentante qualche sacra immagine, che si appende al collo de' bambini.
» *Aveje un bel agnus su la cossienssa*. fig. Esser reo di grave colpa, ingiustizia o di ribalderia commessa.

Agnus castus (Bot.). Agnocasto, e da' moderni botanici vitice, e albero del pepe. Arboscello medicinale a fiore monopetalo piramidale, bianco, rosso o violaceo, secondo la specie. Cresce per ogni dove e specialm. ne' boschi. L'antica semplicità attribuiva alle foglie di quest'arboscello la virtù di moderare gli ardori di Venere.

Agnus dei. Agnus dei o agnus deo. Cera benedetta coll'immagine dell'Agnello di Dio.
» Agnus dei, per ostia consacrata.
» — Quella parte della messa, nella quale il sacerdote recita la preghiera che incomincia da queste parole.

A goài. avv. A dispute, ad alterco, a doglianze, a quistione, a litigi, a querele; in impicci, in imbrogli. A guajo de' diz. ital. vale crudelmente, infino al guaire.

A goàss. avv. A guazzo. Dicesi del dipignere con colori stemperati sempl. con acqua e gomma o colla.
» A guazzo e a guado. *Passè un fium a goass* o *svasselo*, passare un fiume a guazzo o a guado, guazzare o guadare un fiume; cioè tragittarlo a piede o a cavallo, senza naviglio.

Agon. (Ittiol.). Agone (*Cyprinus agone* di Scapoli). Pesce noto che ha qualche somiglianza coll'aringa, e che si trova in abbondanza nel lago di Como; la sua scaglia tira all'argentino.

Agonìa. Agonia. Quel dolore propr. che va innanzi al morire, combattimento tra la vita e la morte: od altrim. L'estremità del dolore o della malattia, quando la natura fa l'ultimo suo sforzo per iscacciare il male da cui è oppressa: detta anche articolo o punto di morte.

» Agonia. fig. Angoscia, ambascia, ansietà, affanno, travaglio, martirio, pena. Passione che nasce da eccessivo timore o simile affetto.

Agonisant. Agonizzante, che agonizza o è in agonia, in punto di morte, moribondo, spirante.

Agonisè. Agonizzare, essere in agonia di morte, lottare colla morte, essere in punto di morte.

A gorgà. avv. A gorgata. Dicesi del bere molto per volta, in un fiato.

Agosin. V. *Lagosin.*

A gossa a gossa. avv. A goccia a goccia, a stilla a stilla, una gocciola appresso l'altra.

» *Beive a gossa a gossa.* Bere a goccia a goccia, a centelli, a centellini, a zinzini, cioè interrottamente, a piccoli sorsi, zinzinnare, centellare ed anche sorsare, sorseggiare.

» *A gossa a gossa a s'fora una pera.* A goccia a goccia si cava una pietra, a gocciola a gocciola il mar si seccherebbe. Dicesi proverbial. per significare, che a poco a poco si giunge al termine di checchessia.

Agost. Agosto. Nome del sesto mese astronomico e l'ottavo dell'anno volgare. Era dai Romani, prima di Ottaviano Augusto, in di cui onore fu cangiato, chiamato *Sestile*, perchè sesto del calendario Albano.

» *Agost cap d'invern.* Agosto capo d'inverno. Dettato volgare col quale si vuole dimostrare, che quantunque in tal mese sia tuttavia molto cocente il sole, ciò nullameno appena esso tramontato, per le copiose rugiade che sogliono cadere, e per la minor lunghezza del giorno, si rendono fresche e talvolta fredde le notti.

» *An agost, giù el sol, el dì a resta fosch.* Altro dettato popolare e vale, che in agosto si ha poca luce crepuscolare.

» *Chi a deurm d'agost a deurm a sô cost.* Chi dorme d'agosto dorme a suo costo. Prov. degli agricoltori per far intendere che allora è tempo di rassettare e riporre i frutti della terra, e chi dorme corre pericolo che non gli sieno rubati.

» *Frè agost.* Ferrare agosto (corruzione del verbo lat. *Feriari*). Dicesi quando ad imitazione delle antiche feste augustali nel primo giorno di questo mese si fanno gozzoviglie e tripudj: uso questo rimasto oggigiorno quasi ai soli operaj e segnatamente di professione muratori.

» *Na d'agost.* V. *Agostin.*

» *Pieuva d'agost.* Pioggia d'agosto o agostina.

Agostin o Agostan. add. Agostino, nato d'agosto: e dicesi solamente degli animali irragionevoli, come cavalli, ecc., e di alcune frutta maturate in agosto, come uva, ecc.

Agostinian (pl.). Agostiniani. Ordine religioso che professa la regola di s. Agostino.

Agra o Majestra..... Il siero rappreso che avanza alla ricotta e che posto in una tinozza, si lascia inacidire; e si serba special. per fare i così detti mascherponi.

Agradevol. V. *Agreabil.*

Agradì. Aggradire, gradire, avere a o in grado, riuscir grato, essere a o in grado, piacere, soddisfare.

Agradì. add. Aggradito, gradito, accettato, ricevuto, udito volentieri.

Agradiment. Aggradimento, gradimento, lo aggradire, soddisfazione; appagamento.

» Aggradimento, approvazione, annuenza, assenso.

Agraf. Sgraffa. Il segno ⏟ che serve negli scritti e nelle stampe a indicare raccolti a una più articoli. V. anche *Ciav.*

Agraf. (Dal franc. *Agrafe*). Affibbiaglio, fermaglio, borchia. Ornamento o giojello a simil. di fermaglio.

— *d'diamant, d'perle,* ecc. Fermaglio, fibbiaglio, fibbia di diamanti, di perle, ecc., cioè tempestata di diamanti, di perle, ecc.

» *Porta agraf.* Maglietta. Foro in cui entra il ganghero del fermaglio.

A gran giornà. avv. A gran giornate, con gran celerità di cammino, velocemente.

A granpà. V. *A brancà.*

Agranpà. add. Aggrappato, aggrampato, pigliato colle grampe, abbrancato, aggraffato, adunghiato: e per simil. aggrancito, agguantato, aggavignato, afferrato, agghermigliato, pigliato con violenza.

» Talora dicesi per inerpicato, cioè aggrappato colle mani e co' piedi su per checchessia.

A gran pass. avv. A gran passo, presto, in fretta.

Agranpè. Aggrampare, aggrappare, aggraffare, adunghiare, pigliare colle unghie o con altra cosa adunca: e per simil. agguantare, aggrancire, aggavignare, afferrare, pigliare con violenza.

Agranpesse. V. *Agranpignesse.*

A gran pena. avv. A gran pena, a mala pena, a fatica, a mala briga, appena appena.

Agranpignesse. Inerpicarsi. Salire aggrampandosi colle mani e co' piedi su per gli alberi, muraglie, balze e simili: anche aggrapparsi.

A gran saot. avv. A gran salti: fig. prestamente.

A gran stent. avv. A stento, con istento, stentatamente, con difficoltà, a mala fatica, con fatica arcibestiale.

Agrari. add. Agrario. Attenente a cose della campagna, all'agricoltura.

» *Lege agraria* (Giurispr.). Legge agraria. Legge presso i Romani, secondo la quale si ordinava che il terreno tolto a' nemici si dividesse per capo a' cittadini romani, cioè tanto per ciascuno; e quella parimenti che regolava il *maximum* de' jugeri di terra che ciascun cittadino poteva possedere.

A gratis. avv. A grato, di grato, gratis et amore, senza ricompensa o mercede, gratuitamente.

» *Dait a gratis.* Gratisdato, dato gratuitamente, donato.

Agravà. Aggravato, gravato, carico, ed anche sopraccarico.

» Aggravato: fig. oppresso, angariato.

» — Peggiorato nella malattia.

— *dai ani.* Grave d'età, d'anni, vecchio.

— *da la famia.* Grave in famiglia, cioè carico, aggravato di molti figliuoli, di numerosa famiglia.

Agravant. V. in *Circostanssa.*

Agravè. Aggravare, render grave o più grave, imporre peso, caricare, sopraccaricare; ed altresì spingere in giù con peso o violenza.

» Aggravare: fig. opprimere, gravare, angariare, danneggiare, incomodare.

— *con sô peis.* Gravitare, aggravare colla sua gravità, premere col proprio peso.

— *soa condission, pegiorela.* fig. e proverbial. Aggravarsi in sulla fune o in sulla corda, cioè far crescere il male più che mai, darsi contro e pregiudicarsi, peggiorare la sua condizione.

Agravesse. Aggravarsi, rendersi grave, gravitare col proprio peso, come appoggiandosi ad altrui.

» Aggravarsi: fig. peggiorare nella malattia.

Agravi. fig. Aggravio, aggravamento, gravame, gravezza; disagio, incomodo, danno.

» Aggravio, gravamento, per gabelia, imposta, imposizione, balzello, tributo straordinario, angheria, ecc.
» Oppressione, tirannìa, avanìa.
A grè. avv. A grè, a grado, a grato, a piacere; e per lo più all'amichevole.
Agreabil. Aggradevole, gradevole, che è a grado, che piace, che soddisfa, accetto, caro, grato, piacevole, dilettevole, sollazzevole, amabile, grazioso, ameno, giojoso, giocondo.
» *Fè l'agreabil*. Fare il bello, il leggiadro, il grazioso, l'ameno, il galante,
Agreabilment. Gradevolmente, in modo gradevole, piacevolmente, dilettevolmente, giocondamente, lietamente, giojosamente, soavemente, leggiadramente.
Agregà. Aggregato. Unito o aggiunto al numero, annoverato, associato.
Agregament. V. *Agregassion* nel primo sign.
Agregassion. Aggregazione, aggregamento, aggreganza, unione di più cose.
» Aggregazione. Associazione ad un corpo, ad una compagnia di persone, ad una famiglia.
Agregato. sost. Aggregato. Massa delle cose aggregate, accozzamento, unione di più cose.
Agreghè. Aggregare. Unire o aggiungere al numero, mettere nel numero, annoverare, associare, arrolare, ascrivere.
Agreman. Aggradimento, gradimento, approvazione, annuenza, assenso, consenso.
» Piacere, soddisfazione, contento, diletto.
» Vezzo, vaghezza, avvenenza, grazia, garbo.
» pl. Mariti, doti, pregi, ornamenti.
» pl. Mezzi, espedienti, ripieghi, risorse (v. dell'uso).
» Guarnimenti, guarnizioni, ornamenti, vezzi e agrimani (tariffe fiorentine), cioè una spezie di galloni traforati a merletto, che usavano già le donne nelle loro vesti, e i ricchi in sulle tappezzerie.
» Gruppetti (Mus.). Passetti, fioretti, grazie, rifiorimenti. Passi delicati cui si fanno nel suono e nel canto.
Agression. Aggressione, assalimento, assalto, affrontamento. Quando l'aggressione era commessa sulle pubbliche strade, le leggi romane la chiamavano grassazione.
Agressor. Aggressore, assalitore. Colui che assale, che è il primo ad attaccare: se sulle pubbliche strade, secondo le leggi romane, grassatore.
Agrest. sost. Agresto. Uva acerba, non giunta a maturità.
» *Beive el vin an agrest*. Bere il vino in agresto. Modo prov. e vale consumarlo prima che si ricolga; simile a quest'altro: mangiarsi la ricolta in erba, cioè vendere ciò che si aspetta innanzi che si abbia.
Agrest. add. Agresto, acerbo, aspro, agro.
Agrevè. Gravare, pesare, incomodare, riuscir grave, molesto, attediare, annojare, infastidire, disturbare.
Agricoltor. Agricoltore. Colui che esercita l'agricoltura, cioè che coltiva i terreni. V. *Geoponich*, *Georgich* e *Georgofilo*.
Agricoltura. Agricoltura. L'arte di coltivare i terreni per renderli fertili, acciò possano produrre piante, alberi, frutti, ecc. V. *Geonomìa*, *Georgica e Agronomìa*.
Agrimensor. Agrimensore. Misuratore di terreni; ed in senso più largo geometra.
Agrimensura. Agrimensura, che chiamasi anche Geodesia. L'arte di prendere le dimensioni dei terreni, di rilevarne le piante o mappe e di trovare l'area dei medesimi.
Agrimònia. (Bot.). Erba medicinale, così chiamata, perchè la specie più comune cresce nei campi.

Agrinssà. Aggrinzato, grinzoso, accrespato, pieno di grinze o crespe.
» Aggrinzato. Talora dicesi per secco, spogliato di carne.
A grogno. avv. A pezzi, a pezzuoli; e talvolta bernoccoluto, nocchiuto, ronchioso, cioè di superficie aspra o nodosa. V. in *A grop*.
A gromo. avv. Aggrumato, rappreso in grumi, in grumoli, grumoloso.
Agrônomìa. Agronomìa. Regola, norma, teoria o conoscenza dell'agricoltura.
Agrônom. Agronomo. Colui che conosce tutto ciò che ha rapporto all'agricoltura; non solo come arte, ma come scienza; diverso perciò da agricoltore.
A grop. avv. A gruppi, a nodi, nodoso, gropposo; cioè fatto a nodi o pieno di nodi o groppi.
» A gruppi, a mucchi, in viluppi, in batuffoli.
» — Per drappelli, a brigate; a branchi.
» *Erbo a grop* o *gropassù*. Albero nocchioso, nocchioluto, nocchiuto, pieno di nocchi. Dicesi anche (sebbene con meno proprietà) nodoso, grupposo, ronchioso, cioè pieno di gruppi o nodi o ronchj.
» *Fil a grop*. Filo broccoso o brocciuto, che ha molti brocchi (ineguaglianze nel filato); e dicesi propr. della seta; ed in genere, filo gropposo, nodoso.
Agropì. V. *Acropì*.
A grôtole. V. in *Grôtole* e *Grotolù*.
Agrum. Agrume. Diciamo oggi agrume ai limoni, melarancie, cedrati e altri frutti di questa specie. Anticamente la parola agrume corrispondeva a quella di fortume, vale a dire di ortaggi che hanno sapor forte, come cipolle, agli, porri e simili.
» *Stanssa per custodì j'agrum*. Aranciera, stanzone. V. *Sitronera*.
A guai. V. *A goai*.
A guass. V. *A goass*.
Agucè. Agorajo, agucchiaruolo, spillettajo. Chi fa o vende gli aghi o gli spilli.
Agucè. ver. Agucchiare. Cucir coll'ago; talora ricamare.
Aguceta. Ago da far calzette: in Toscana ferro da calze.
— *da anlardè*. Lardatojo. V. *Anlardoira*.
— *da cavej* o *da testa*. Dirizzatojo, dirizzacrine, discriminale. Ago da testa o da capelli. Pezzo d'acciajo o di ottone liscio, sottile e lungo circa quattr'once, colla testa piatta e forata in lungo da una parte, e con una punta poco acuta dall'altra; che serve specialmente alle donne per separare ed accomodarsi i capelli, quando si acconciano per arricciarli. V. in *Agucion*.
— *da fè filòss*. Ago da rete. Piccolo pezzo di ferro o di ottone fesso da ambe le parti, inserviente a fare quelle reticelle, sopra le quali i parrucchieri vanno cucendo i capelli co' quali formano le parrucche, ed anche ragne da pigliar uccelli o reti da pescare.
— *da tricotè*. (al pl.). Bastoncini o bacchette d'osso di balena o d'avorio, fatti a guisa di grossissimi ferri da calze, de' quali si fa uso per lavorare di maglia la lana filata.
— *d'ii bastè* } V. in *Agucion*.
— *d'ii matarassè* }
— o *Passavene*. Infilacappio. Ago d'argento o d'altro metallo, fatto a guisa di laminetta stiacciata, con punta e cruna a guisa d'ago, della quale si fa uso per infilare nelle guaine i nastri, le cordelline, i cordoncini occorrenti o simili.
Agucia. Ago, agocchia; spillo, spilla, spilletto. V. sotto per le distinzioni.

— *a croch*. Nel num. del più, forcine o forcelle. Spilli neri doppj con cui le donne appuntano alcune parti dell'acconciatura.

— *con la cassia rota*. Ago scrunato.

— *da camisa*. V. in *Agucion*.

— *da caosset* o *fer da caosset*. V. in *Aguceta*.

— *da cusì*. Ago, agocchia, aguglia. Le sue parti sono *Ponta* punta, *Cassia* cruna.

— *da sarsì*. Ago da rimendo o da rimendare.

— *da testa*. Spillo, spilletto, spilla. Ago col capo per uso di appuntare.

— *lardoira*. V. *Anlardoira*.

» *A l'è eut dì ch'a l'a comensà una soleta, e a l'è ancor nen arivà a le aguce o ai fer*. Egli è otto giorni che ha principiato una soletta, e non è arrivato ancora al cappelletto (volg. fior.).

» *A l'è un cusì da oloch, tirè l'agucia sensa grop*. Sartor che non fa il nodo il punto perde; oppure chi non fa il nodo alla gugliata il punto perde e la tirata. Detto proverb. e vale ch'è bisogno far le cose co' debiti termini, altrimenti non se ne viene a buona conclusione.

» *Anfilè j'aguce al scur*. V. in *Anfilè*.

» *Carta d'aguce*. Carta di spilli. Chiamasi un foglio di carta ripiegato più volte, in cui sonvi impiantati più filari di spilli.

» *Cussinet per pontè j'aguce*. V. *Plòta*.

» *Dè un'agucia per aveje un pal d'fer*. Dare un ago per avere un palo di ferro: prov. e vale dar poco per riavere assai.

» *Dovrè l'agucia*. Agucchiare, cucir coll'ago.

» *Esse su le ponte d'j'aguce* o *su le spine*. fig. Star con le febbri, stare sulla sveglia, stare in sulla fune o sulla gruccia: modo prov. e vale stare coll'animo dubbioso o sospeso, aspettare con grandissimo desiderio o struggimento.

» *Gieugh d'aguce da caosset*..... Così chiamasi fra noi un mazzo o numero di cinque ferri da far calze.

» *Per j'aguce*. Per lo spillatico. Dicesi a quel regalo che si fa in occasione di compra o vendita per soprappiù del prezzo, specialmente quando la moglie vi ha interesse.

» *Pertus d'l'agucia*. Cruna o foro dell'ago.

» *Serchè un'agucia ant'un pajè*. fig. Cercare cosa difficile o impossibile a trovarsi.

» *Stucc d'j'aguce*. Buzzo, agorajo, agajuolo. Quel bocciòlo nel quale si tengono gli aghi.

» *Tachè gaboja per l'afè d'un'agucia*. fig. Appiccar lite per un nulla.

» *Testa d'l'agucia*. Capocchia, capo di spillo.

» *Tirà a quatr aguce*. Dicesi a persona, e vale: attillatuzzo, assettatuzzo, vestito all'ultima pulitezza.

» *Travaj fait a l'agucia*. Lavoro di maglia, fatto all'ago.

» *Venditor d'aguce*. V. *Agucè*.

» *Una grossa d'aguce da cusì*. Una grossa d'aghi; cioè un pacco contenente dodici dozzine di carte d'aghi.

Agucià. Agata, agugliata, gugliata. Quella quantità di filo, refe, seta o simile che s'infila nella cruna dell'ago per cucire: di lunghezza al più per quanto si può distendere il braccio.

» Passo, gugliata. Ogni tratto di filo che di volta in volta si cava dal pennecchio, s'attorce fra le dita, indi s'avvolge al fuso.

» *Anfilene un'agucià e mesu*. fig. Infilzare esempi, parole, ecc. Dicesi di chi favellando dice molte cose.

» *Filè l'agucià longa, curta*, ecc. Filare il passo lungo, breve, ecc.

» *Giughè a j'agucie*. V. in *Giughè*.

» *Tnì cont d'j'agucià e nen fè cas d'le marele*; lo stesso che *Andè apres a le busche e nen guardè ii trav*. Prov. Guardarla nel lucignolo e non nell'olio: cioè aver più cura alle cose minute, che non alle grandi e importanti.

Agucin. Spilletto, piccolo spillo, spillettino.

» *Voreje el fat sò fin ant n'agucin* o *fin ant'un quatrin*. proverbial. Volere la parte sua sino al finocchio o fino ad un quattrino, squartar lo zero, essere uno squartapiccoli.

Agucion. Agone. Grosso ago da cucire.

» Spillettone, spillone. Spillo lungo col capo assai grosso e tondo. È anche nome di quegli spilli di ottone (*Sponton*), onde le contadine si fanno trecciera per fermare i capelli.

» Spillone o spillo da petto. Dicesi ad uno spillo con capocchia grossa, nella quale sta soventi incastonata una gemma cui usano le donne per appuntarsi lo sciallo sul davanti del petto, e talora gli uomini per tener chiuso lo sparato della camicia: che oggi la moda chiamalo col nome franc. *Broche*, e italianizzato Broscia.

» Discriminale, dirizzatojo, dirizzacrine. V. in *Aguceta*.

— *da anbalè*. Ago da abballare. Ago d'acciajo o di ferro lungo circa un palmo, rotondo dalla parte della testa, triangolare e tagliente dalla punta sino alla metà che è bene incavata: così detto perchè serve d'ordinario a cucire collo spago le tele, con cui si abballano e s'involgono le merci. L'ago da sacco è alquanto più corto,

— *da bastè* o *da slè*. Ago da basti o da sellajo. Aguglione o agucchione di forma quadrangolare: che chiamasi anche quadrello, come il seguente.

— *d'ii matarassè*. Quadrello. V. il precedente.

A guera diciarà. avv. A guerra rotta, cioè dichiarata, aperta, palese; a bandiera spiegata; e fig. a tutto potere.

Aguerì. ver. Agguerrire, ammaestrar nella guerra, render abile alla guerra, avvezzare a' disagi della guerra, indurir nel mestiere delle armi.

Aguerì. add. Agguerrito, ammaestrato nella guerra, reso abile alla guerra, perito nell'arte della guerra, avvezzo a' disagi della guerra, indurito nel mestier delle armi.

Agulia. Guglia, aguglia; piramide, obelisco. Figura di corpo solido che da una base quadrata, triangolare o di altra forma, s'erge scemando sino ad un punto o vertice, a guisa di una fiamma di fuoco.

» Guglia. Dagli scultori e intagliatori di legno, ecc., dicesi qualunque opera di marmo, legno o altro, fatto a foggia di piramide.

Agussè. V. *Avussè*.

— *l'aptit*. Aguzzare, accendere, conciliare, eccitare, provocare, risvegliar l'appetito.

Agustin. V. *Agostin*.

Ai. Agli, ai, aj e a'. Articolo maschile pl. che si appone al terzo caso, come *Aj omini*, agli uomini. *Ai barba*, agli zii. *Ai lord*, agli storditi. *Ai mat*, ai o a' pazzi e via dicendo.

Ai. A lui, gli, a lei, le; loro, a loro. Pronome di caso dativo singolare e plurale d'ambi i generi, come *Ai parla*, gli parla, le parla, loro parla o parla loro.

» Gli, li, le. Pronome di caso accusativo plurale; come *Ai maltrata*, gli, li o le maltratta.

Ai! Ah, ahi! interj. esprimente diversi affetti, special. di dolore. V. *Aidè*.

Aj. Aglio. Pianta notissima.

— *con la testa*. Aglio capitato, che ha capo.

— *d'ii canp*. V. *Ajet d'ii babi*.
— *d'ii foss*. Aglio de' fossi o giunco fiorito.
— *d'Spagna* o *Scalogna*. Scalogno. Aglio o cipolla di Egitto, l'*Allium ascalonicum* di L.
— *novel*. Aglietto. Aglio novellino, non ancora capitato nè spicchiuto.
— *senssa fiesche*. Aglio serpentino o tamburino, o (secondo l'uso di Fir.) aglio maschio. Aglio non a spicchi e d'un solo bulbo: l'*Allium victorialis* dei botanici; detto da noi *Aj d'le cusinere garghe*.
— *vëuid* o *fiap*. Aglio vano.
» *Esse verd o ardì com un aj*. Essere verde come un aglio, cioè di sanità perfetta.
— *Fiàona d'l'aj*. Buccia, coda o fronda dell'aglio.
» *Fiesca d'aj*. Spicchio d'aglio.
» *Ressia d'aj*. Resta d'aglio. Quantità d'agli intrecciati insieme.
» *Saveje d'aj*. Saper d'aglio, puzzar d'aglio; e fig. dispiacere, riuscir molesto o simili.
» *Tant a fa mangè una fiesca d'ai, com mangene una testa antrega*. Tanto se ne sa a mangiarne uno spicchio, quanto un capo d'aglio. Prov. e vale che ne va lo stesso a fare un male un poco più piccolo o un poco più grande.
» *Testa d'aj*. Capo d'aglio.
» *Tut a ven a taj, fina j'onge a plè l'aj*. Ogni prun fa siepe, ogni acqua immolla. Prov., e vale doversi tener conto d'ogni minima cosa.
» *Vate fè anpì el cul d'aj*. Va in malora, in chiasso, al barone, al diavolo. Modo d'imprecazione licenziando alcuno.

Ajada. Agliata. Savore o salsa infusovi dentro dell'aglio in certa quantità.

A j'arme! All'arme! Grido di guerra col quale si chiamano i soldati a prender l'armi.
» *Criè a j'arme*. Gridare all'arme. Dar il segno d'impugnar l'armi, incitar a prender l'armi.

Ajassa. (Ornitol.). Nome dato alla gazza nelle langhe (paese vicino ai fiumi Tanaro e Orba). V. *Berta*.

Ajassin. Callo. Pelle indurita per continuazione di fatica o altro accidente; comun. alle mani, ai piedi ed alle ginocchia: e per lo più piccolo tumore duro e corneo, che si sviluppa sulle parti sporgenti delle falangi del piede; prodotto dalla pressione che vi fanno le strette calzature.
» Dicesi per ischerzo alla gobba, che uom abbia sulla schiena; scrigno.
» *Fè l'ajassin*. Fare il callo, incallire, divenir calloso.
» — Far callo o il callo. Dicesi per simil. al rammarginarsi che fa il taglio delle piante.
» — o *el sovraòss*. met. Fare il callo ad alcuna cosa, assuefarvisi, ostinarvisi.

Aidè! Ah, ahi, ohi, aimè, ahimè, oimè, ohimè! escl. che si manda fuori per dolore per lo più corporale; e talvolta cagionata da altri affetti.

Aidèmai! Ohibò, guai, guardi il cielo!

Aidemì. V. *Aimì*.

A j'è pa privo! No per certo! non vi è pericolo! no certamente! no veramente! non v'ha dubbio!

Ajet. Aglietto. L'aglio novellino.
— *d'ii babi*. Aglio salvatico o porrandello; l'*Allium angulosum* di L.
» *Ardì com'un ajet*. V. in *Aj*.

Ajëul. V. *Lajëul*.

Aimì, aimì povr'om. Ahimè, ohimè, povero me! me sventurato! lasso me! ahi lasso! queste due ultime esclamazioni meglio convengono alla poesia che non alla prosa.

A inglet. V. *Inglet*.

A instigassion. avv. Per istigazione, a persuasione, per opera, a provocazione; cioè consigliato, stimolato, ecc.

A interessi. V. *A l'interessi*.

A j'ordin d'j'àotri. avv. A posta d'altrui, a disposizione, ad arbitrio altrui.

A j'ore debite. avv. Alle debite ore; al tempo ordinato; quando è la sua volta.

A ipsilon (*Ganbe faite*). Gambe fatte a bilie, a balestrucci. Dicesi per ischerzo delle gambe storte.

Aira. Aja. Spazio di terra spianato e accomodato per battervi le biade.
» Aja. Ogni altro spazio di terra pulito e spianato.
» *Bate el gran su l'aira*. Trebbiare, tribbiare, tibiare, battere il grano sull'aja.
» *Butè d'strobia su l'aira*. Mettere stoppia in aja. fig. Gettar via il tempo.
» *Butè le gerbe su l'aira* o *Stende*. Mettere in aja, inajare. Distendere i covoni sull'aja per battere.
» *Paghesse su l'aira*. fig. Pagarsi in sull'aja: tolta la simil. da' mietitori che si pagano in sull'aja; e vale pagarsi prontamente.
» *Ras'cè l'aira*. Sarchiare, sarchiellar l'aja.

Airà. Ajata. Tanta quantità di grano o di biade in paglia, quanta basta ad empiere l'aja.
» *Arvoltè l'airà*. Fare la batterella (uso tosc.). Ritrebbiare, rivoltare l'ajata e tribbiare nuovamente la paglia già battuta, che viene ripresa colla forca.

Airatura. V. *Airura*.

Aire. Acido, acetoso; agro, brusco.

Airon. (Ornitol.). Airone, aghirone; e volgar. in Tosc. sgarza o ciuffetto; l'*Ardea major* di L. Uccello di più specie, che usa ne' luoghi acquosi, tenuto nobile per la sua caccia e per le penne nere di pregio che tiene sul capo; specialmente per quel pennacchio tanto stimato che i Francesi chiamano *Aigrette*.

Airor. V. *Biavè*.

Airora. Ancudinuzza, incudinetta. Piccola incudine tonda che i mietitori e falciatori conficcano nel tronco di alcun albero, e sul cui largo cappello battono con un martello, detto *Da battere in fondo*, le lame della falciuola ossia falce messoria, e della falce fienaja, per assottigliare ad esse il taglio, rinnovandovi il filo che nominano *Strada*.
» *Martel da bate su l'airora*. Martello di penna. Quello che ha ambe le testate a taglio e col quale i falciatori e mietitori fanno la *strada* delle falci da segare.

Airura. Trebbiatura. Parte di biade spettante a' mietitori in prezzo della loro opera.

A istanssa. avv. Ad istanza, a o per richiesta, a sollicitazione, a petizione.

A istigassion. V. *A instigassion*.

A j'ultim o **a j'estremi**. avv. All'estremo, allo stremo, all'ultimo, al fine.
» *Esse a j'ultim* o *a j'estremi*. Essere agli ultimi, all'ora estrema, essere al verde, essere via là via là, essere al lumicino, cioè in estremo della vita: dall'uso di accendere presso ai moribondi ed a' morti un lumicino.
» *Esse a j'ultim*, cioè *a l'ultima miseria*. V. appresso *A j'usuboà*.

A j'usuboà (*Esse*). Essere alla macina o per le fratte o in fondo, aver fatto ambassi in fondo, esser condotto al verde; e ant. esser fiaccato. Dicesi di chi mancante di averi e spiantato, è ridotto alla miseria.

Al. Specie di birra inglese. V. in *Ale*.

Al. Al, allo. Segno articolato del terzo caso mascolino nel minor numero, innanzi a consonante od a vocale.

A la. Alla. Voce composta del segno del terzo caso, e dell'articolo femminino singolare.

Ala. Ala. Membro col quale volano gli uccelli.

» — (Archit.). Chiamansi ale quelle parti di costruzione che dipendono da un edifizio principale e che si trovano collocate alle sue estremità, così in linea retta, come ad angolo. Alcuni scrittori di architettura dicono anche ala alla fila di colonne che vengono appoggiate alla fila di un tempio o di un atrio, sia al di dentro, sia al di fuori.

» — (Milizia). Diconsi ale le parti estreme ovvero i fianchi di un corpo di soldati o di un esercito schierato in ordine di battaglia; le quali estremità si distinguono coi nomi di ala destra e di ala sinistra, secondochè si trovano sulla destra o sulla sinistra di chi comanda.

» Ala (v. usata da G. Villani), per loggia, porticato o luogo coperto dove si fa mercato.

» Visiera. Quella che si mette ai berretti ed agli *szakos* de' militari, per guardia della vista.

— *del capel*. Falda, tesa, vento, piega del cappello. Quella parte del cappello che fa solecchio. I Provenzali e gli Spagnuoli dicono pure *Ala* in questo significato.

— *d'la sacocia* (T. de' sarti). Finta. Quella parte che forma il finimento delle tasche.

» *Fè ala*. Spiegar l'ali, levarsi a volo, volare.

» — fig. Far ala, far largo, fare spalliera; allargarsi, farsi da banda, ceder di luogo: e per lo più disporsi in due file di qua e di là per far onore a chi passa.

» *Lest d'ala*. Aliveloce, colle ali veloci, velocissimo.

» *Ponta d'l'ala*. Sommolo. Estremità, punta dell'ala.

» *Ale*. pl. d'*Ala*. Ale, ali e poet. vanni.

» — *ai pè*. V. in seguito *Aveje j'ale ai pè*.

» — *d'balena*. Barbe di balena.

» — *del nas*. Ale o penne del naso. Diconsi le falde laterali del naso.

» — *d'ii pess*. Pinne, pennuzze. Aliette o alette de' pesci. Le ali vicino al capo chiamansi branchie, quelle del ventre pinne ventrali, quelle del dorso pinne dorsali, quelle della coda pinne caudali, e quelle dell'ano pinne anali. Dagl'ittiologi si chiamano anche natatoje ed in certi pesci barbette.

» — *d'le scufie*. Cannoncini di creste o cuffie; dette da taluni ali sempl. Certe piegature delle creste delle donne, fatte a guisa di cannoni.

» — *d'la sela*, (T. de' sellaj). Coperta. Nome delle due falde della sella.

» *Andessne con j'ale basse*. fig. Andarsene quatto quatto, alla sorda, zitto zitto, catellon catellone; e più propr. andarsene grullo grullo, cioè umiliato, avvilito, confuso: e dicesi di coloro a' quali sia stata data qualche risposta, che non abbia loro troppo piaciuto.

» *Aveje j'ale ai pè*. Esser alipede, cioè fornito di ale ai piedi: fig. aver l'ali ai piedi, correre velocemente.

» *Bassè j'ale*. fig. Abbassare il cimiero o la cresta, chinar le corna. Deporre l'orgoglio, la superbia, rendersi umile.

» *Butè j'ale an moto*. Aliare, muovere le ali, e propr. volare: e con alquanto meno di forza aleggiare, scuoter l'ale leggermente.

» *Butesse j'ale*. fig. Mettersi l'ale. Dicesi comun. per affrettarsi.

» *Ch'a l'a j'ale*. V. *Alà*.

» *Dessne ant l'ala*. Scialare, per soddisfarsi, sfogarsi intorno a checchessia; godere.

» *Furmia con j'ale*. Cuterzola. Sorta di formica alata.

» *Sbate j'ale*. Sbattere o dibattere l'ali. Dal quale movimento ne deriva il frullare, cioè il rumoreggiare che fanno i volatili colle ali volando; special. le pernici ed altri uccelli di ala corta.

» *Slarghè j'ale*. Spandere, stendere o spiegare le ale: fig. uscir di pupillo, cioè far a modo suo; e talora alzar le corna, la cresta o il cimiero: contr. di *Bassè j'ale*.

» *Slarghè j'ale pì ch'el ni*. Allargar le ale più del nido, ed anche distendersi più che il lenzuolo non è lungo. Dicesi fig. e proverbial. per ispendere più che l'uom non può.

» *Spontè j'ale a j'osei*. Tarpare, spuntare le penne delle ali o della coda agli uccelli, quando non si vuole che alzino il volo. Tarpar le ali. Dicesi pure fig. parlando di persona, e vale scemar il potere ad alcuno, o torgli i mezzi di fare alcuna cosa.

» *Stè an su j'ale*. Stare in sull'ale, librarsi su l'ale. Dicesi degli uccelli particolar. di rapina, quando stanno sospesi in aria adocchiando la preda.

» Stare in sull'ale: fig. stare in pronto per partirsi.

Alà. Alato, aligero, che ha ali, che porta le ali.

A la balorda. avv. Alla balorda, balordamente, alla cieca, senza considerazione.

A l'abandon. avv. In abbandono, senza cura o custodia.

A la barba. avv. Alla o in barba, cioè a onta, a dispetto, a malgrado.

Alabarda. Alabarda, labarda. Sorta d'arme in asta, fatta di un legno forte tempestato di chiodi, guarnita in cima d'un pezzo di ferro lungo, largo, tagliente ed aguzzo, attraversato da un altro pezzetto di ferro a foggia di mezzaluna; usata dagli antichi, e creduta introdotta in Italia dagli Svizzeri nel 1422. L'adoperarono poscia i Tedeschi, chiamati Lanzi. Ora non è più in uso se non nelle anticamere de' principi, in mano di alcune delle loro guardie.

Alabardiè. Alabardiere. Soldato armato di alabarda.

Alabastr. Alabastro. Pietra o sostanza calcarea, bianca, della natura del marmo, ma trasparente e più tenera, e talvolta venata di diversi colori. Il più bello vien detto orientale.

A la bela mej. avv. Alla meglio, meno male che uom possa, mediocremente, tollerabilmente, così così; a occhio e croce, piuttosto male che bene.

A la bela prima. avv. Alla bella prima, alla prima, al bel primo, sulle prime, da prima, di subito, subito subito, a prima giunta, a prima fronte, nel primo principio, di primo tratto, innanzi tratto.

A la bela stagion. avv. Alla stagione novella o nuova, alla stagion dei fiori, alla primavera.

A la bela steila. avv. A cielo scoperto, alla scoperta, al sereno, a ciel sereno, alla serenata, all'aria aperta; ed anche senza riparo.

» *Durmì a la bela steila o Bivachè*. Serenare. Passare la notte a ciel sereno.

A la bona. avv. Alla buona, bonariamente, alla schietta, semplicemente, a buona fede, alla fedelona, all'apostolica, senza malizia e senza cerimonie.

» *Andè a la bona*. Andare alla buona, e (col Bartoli) alla naturale. Operare con ingenuità e schiettezza.

» *Om a la bona, Gent a la bona*. Uomo alla buona, gente alla buona, cioè schietta, senza malizia; e anche più frequent. senza etichetta, alla piana, ecc.

» *Vestisse a la bona*. Andare sprezzato. Vestirsi alla sem-

plice, cioè senza lusso. Il vestir sodo, ma più su che sprezzato, dicesi andare alla positiva.

A la bona di Dio. avv. Alla buona, alla carlona, alla grossa, a stampa, rozzamente, negligentemente, alla dozzinale, alla sciamannata, alla balorda, alla babbalà, a babboccio, all'apostolica, a caso, a casaccio.

A la bona ventura. V. *A la ventura* e *A stim.*

A la bonora. avv. Alla buon'ora, in buon'ora, via là, passi, san Pier la benedica.

A la bòrgna. V. *A l'òrba.*

A la bosarona. avv. Alla peggio, pessimamente, strapazzatamente, insopportabilmente, malissimo, malissimamente; a bioscio, disacconciamente, disordinatamente; spensieratamente.

A l'abrì. avv. Al coperto; in salvo, in sicuro, in luogo di rifugio, di sicurezza.

A la brutus. avv. Alla brutus (v. dell'uso), all'usanza di Bruto. Specie di moda nella capellatura.

A la cagassa. avv. A cianta, a cacajuola; cioè senza calzare, affibbiare o legare. Dicesi delle scarpe ed anche delle brache. V. *A scarpeta.*

» Parlandosi soltanto delle brache o calzoni, dicesi anche a bracaloni, cioè, che per non essere tirati su bene, sono per tutto increspati.

A la carlona. V. *A la bona di Dio* e *A la bosarona.*

A la cassa. V. in *Cassa.*

A la cera. avv. Alla cera, al viso, all'aria del viso, al sembiante.

A la corent. avv. Alla corrente, cioè secondo l'opinione, la moda, ecc., che corre.

» *Butè un a la corent.* Rimettere uno in giorno, vale instruirlo di molti fatti e storielle che seguono alla giornata; e talora fargli veder lume in un affare, cioè farglielo intendere.

A la descuverta. avv. V. *A la bela steila.*

» Alla scoperta: fig. palesemente, manifestamente, pubblicamente, in vista.

A la desfilà. avv. Alla sfilata, alla spezzata, alla spicciolata, senz'ordine: preso dal marciar talvolta de' soldati, senza obbligarsi alle file.

A la desteisa. avv. Alla distesa, a o al disteso, distesamente, a o al dilungo, continuamente, senza intermissione.

» *Sonè le ciòche a la desteisa.* Sonare le campane a distesa o a dilungo: contr. di sonare a tocchi o a martello.

A la diavola. V. *A la bosarona.*

A la discola. avv. Alla discola, discolamente, dissolutamente, alla scapestrata.

A la disperà o **da disperà.** avv. Alla disperata, alla sfrenata, disperatamente, da disperato; senza modo, senza termine, senza ritegno, senza riguardo.

A la fè o **A la fè chi giur.** Affè, alla fè, affè di Dio, affè de' dieci, alla buona fè, in fede mia. Sorta di giuramento usato per lo più dagli Israeliti, e vale in fede, in lealtà, in verità.

A la figura. V. *A la cera* e *A la mina.*

A la fila. avv. Alla fila, in fila, per filiera, difilatamente, uno dietro l'altro, successivamente.

A la fin. avv. Alla fine, in fine, finalmente, alla finita, alla perfine, da sezzo, al da sezzo, in ultimo.

A la fin d'ii cont. avv. Al far de' conti, al fin del fatto, alla fin fine, finalmente, in ultimo, al postutto, al distretto, in somma delle somme, a considerarla bene, in conclusione.

A la fin d'ii fin. V. *A la fin d'ii cont.*

A la folìa. avv. Appassionatamente, svisceratamente, eccessivamente.

A la fransèisa. avv. Alla francesca, alla francese.

Alagà. Allagato, inondato, coperto d'acqua.

Alagament. Allagamento, allagazione, inondazione, inondamento, acquazione.

— *straordinari.* Fiumara e fiumana. Allagazione di molte acque; e più propr. l'impeto d'un fiume crescente.

A la garabìa. avv. A ruffa raffa, alla ruffa alla raffa, a ruffola raffola, con violenta prestezza; ed anche a ruba. Dicesi del gittarsi addosso a checchessia, fare a chi può.

Alaghè. Allagare, dilagare, innondare, coprir d'acqua a guisa di lago.

A la giarada. avv. A o di tutta carriera, a tutta briglia, a briglia sciolta, a redini abbandonate, a basta lena, di tutto corso.

» *Butè un caval a la giarada.* Disserrare un cavallo, spignerlo a tutto corso.

A la giornà. avv. Alla giornata, dì per dì, di dì in dì, giornalmente.

A la granda. avv. Di gala, alla grande, splendidamente, sontuosamente, con magnificenza, da signore, a scaccafava.

» *Fela andè a la granda.* Sfoggiarla, far gala, farla da grande o alla grande, usar grandigia, spendere molto in cose di grande appariscenza, grandeggiare; ed anche vestir pomposamente e con lusso.

» *Voreila fè a la granda.* Filar del signore. Dicesi di chi vuol fare il grande.

A la grossolana. avv. Alla grossolana, in modo grossolano, grossolanamente, grossamente, al grosso, alla dozzinale, con poc'arte e diligenza, rozzamente; senza delicatezza.

A la guardia di Dio. Alla guardia di Dio. Modo di augurar bene; come in nome, coll'ajuto di Dio, che Dio ti guardi e simili. Talora vale, come piace a Dio, cioè rassegnandosi alla volontà di Dio.

A la larga. avv. Alla larga, al largo, col verbo stare, vale lontano, di lontano.

» Allarga. Voce di comando marinaresco, usato dal padrone di lancia o altro, allorchè vuole scostarsi dalla nave o dalla terra.

» — Lo stesso dicesi dalla sentinella della nave, che ha ordine di non lasciare accostar barche, quando ne vede alcuna dirigersi a quella volta.

— *fieui!* Alla larga sgabelli! v. scherz. come dire, allontaniamoci.

» *Stè* o *Tnisse a la larga.* Stare o Tirarsi alla larga, volgere, voltare o girar largo, o andar lesto o destro a' canti o alle cantonate. Non s'appressare.

A l'alba. V. *A la ponta del dì.*

— *d'le mosche.* avv. All'alba de' tafàni (insetti volatili quasi simili alla mosca, i quali non ronzano se non quando è alto il sole); vale tardi assai, intorno al mezzodì.

A la legera. avv. Alla leggiera, leggermente.

» Alla leggiera: agg. di soldati, quelli di leggiera armatura, che i Romani dicevano *Velites.*

A la lètera. avv. A lettera, a littera, letteralmente, litteralmente, secondo la lettera, con senso letterale; e fig. per appunto, appuntino, appuntatamente, precisamente, con tutta precisione, nè più nè meno.

A la libera. avv. Alla libera, liberamente, con libertà, senza riguardo o rispetto.

A la longa. avv. Alla lunga, a lungo, lungamente, prolissamente, diffusamente, con lunghezza di tempo; tardi.
» Alla lunga, a lunga, col tempo, coll'andar del tempo, in processo di tempo, a lungo andare.
» — A lungi, lungi, lontano, di lontano, discosto.
» *Andè a la longa*. Andare in lunga, dare alla lunga, andare nell'un vie uno, andare all'infinito, non aver fine.
» *Rablè a la lunga*. Tirare o mandare in lungo, procrastinare, dilungare, menar per le lunghe, apporre code a code; menare il can per l'aja, dondolar la mattea.
A la lontana. avv. Alla lontana, da lungi, in lontananza.
» *Stè a la lontana*. Stare alla lontana. Trattenersi in lontananza.
A la mala parà. avv. Al peggio andare, alla più fracida, alla più trista, in ultima analisi, alla meno.
» Alla sprovveduta, alla sprovvista, alla non pensata, all'impensata, improvvisamente.
» *Trovesse a la mala parà*. Trovarsi nella mala parata, in duro astro, cioè a mal partito.
» *Vedse a la mala parà*. Veder la mala parata, cioè conoscere di esser in mal punto, in termine pericoloso.
A la mala pes. avv. Alla peggio, al peggio, pessimamente; malamente, disacconciamente, a occhio e croce, a bioscio, a catafascio, alla carlona, trascuratamente.
A la malora! Alla malora! Sorta d'imprecaz. co' verbi andare, mandare e simili.
A la man. avv. Alla mano, in pronto, presto alla mano.
» *Aveje a la man*. Aver a mano o alle mani o fra mano o manesco checchessia, tener fra mano, cioè aver presto, in pronto. Dicesi anche di persona, e vale esser famigliare di alcuno.
» *Dè a la man*. Dare alla mano. Sborsare a conto, nell'atto del mercato o del contratto.
» *Om a la man*. Uomo alla mano, cioè trattabile, piacevole, affabile, cortese, grazioso, di facile abbordo, da poterne far capitale.
» *Robe a la man*. Robe manesche, cioè che ci sieno pronte a valersene; ed anche atte e comode ad essere trasportate.
A la mancina. V. *A mancina*.
Alamar. Alamaro. Specie di affibbiaglio che ha figura di uliva bislunga; ha un riscontro o un'allacciatura, e fa ufficio di bottone. La voce è d'origine spagnuola.
A la mèi. avv. Alla meglio, il meglio che si può.
A la mesanëuit. V. *A mesanëuit*.
A la metà. avv. A mezzo, al mezzo, alla metà, per metà, a metà per uno.
» *Dè un ben a travajè a la metà*. Dare un podere a mezzadria, cioè a coltivare, ritirando dal socio o mezzadro la metà del prodotto.
A l'amichevol. avv. All'amichevole, amichevolmente, da amico, amorevolmente; famigliarmente, senza complimenti.
» All'amichevole, senza piato, in via privata, per trattativa privata, senza formalità od intervento della legge.
A la militar. avv. Alla militare, militarmente, alla soldatesca; cioè all'usanza militare, secondo le regole e gli usi militari.
» Talora dicesi per imperiosamente, sgarbatamente, bruscamente, scortesemente, agramente.
A la mina. avv. All'aspetto, alla sembianza, per quanto appare, all'apparenza; ed anche alla cera, al sembiante.
A la minuta. avv. Di botto, di colpo, di subito, caldo caldo, senza frammetter indugio.
A la mira ch'..... avv. A tale, a tal che, a tanto che, talmente che, al punto che, al segno che.
A la mira del nas. V. *A mira del nas*.
Alamirè. Alamirè (Mus.). Sesto suono della solfa o zolfa diatonica e naturale, la quale chiamasi anche sempl. la. V. questa parola.
A la misera. avv. Per lo meno, al meno, alla meno.
A la mistanfluta. V. *A la bela mei*, *a la bona di Dio*, *a la carlona*, ecc.
A la mòda. avv. Alla moda, secondo la moda o l'usanza che corre.
— *d'*... A modo di... a guisa di... a uso di... come si usa a...
— *d'ii mat*. All'impazzata, da pazzo, pazzescamente, pazzamente, mattamente, follemente, stravagantemente, stranamente, inconsideratamente.
— *d'la cort*. V. in *Andessne*.
— *d'ogidì*. Al modo o secondo la moda d'oggidì, all'uso moderno, modernamente.
» *Mans a la moda* (T. di cuc.). Bue alla moda.
A la moderna. avv. Alla moderna. V. *A la moda d'ogidì*.
A la mondana. avv. Alla mondana, mondanamente, secolarescamente, secondo il mondo, all'usanza del mondo.
» Alla mondana: in sign. intensivo, profanamente, irreligiosamente.
A la mora (*Giughè*). Giuocare o fare alla mora. Giuoco noto che si fa in due, alzando le dita di una delle mani, chiamando il numero e cercando d'apporsi che numero sieno per alzare fra tutti e due.
A la muta. avv. Alla muta, alla mutola, tacitamente, senza parlare.
» *Andè via a la muta*. Dare un piantone, andarsene senza far motto. V. *Andessne a la moda d'la cort*.
» *Fè ii so afè a la muta*. fig. Far fuoco nell'orcio; cioè fare nascosamente i suoi fatti in maniera da non esser osservato.
» *Giughè a la muta*. Giuocare alla mutola, ossia a pari e caffo. Giuoco simile a quello della mora, che si fa in due, scommettendo che il numero, che sta per venir fuori, alzando le dita, sia pari o dispari.
A l'anast. V. in *Anast*.
A l'andura. avv. All'andamento, all'andare, all'andatura, al modo d'andare, al portamento.
» All'andamento: met. dal modo di procedere, all'apparenza.
A l'angiù. avv. All'ingiù, verso il basso, a dichino, a valle, ad imo, di sotto.
A l'ansù. avv. All'insù, in alto, in suso.
A l'antica. avv. All'antica, all'usanza antica o degli antichi.
» *Vive a l'antica*. Vivere all'antica; vale alla semplice, alla buona, alla schietta, senza etichetta e senza artificio.
A la papala. avv. Alla papale (Berni Rime). Alla libera, alla spiattellata, apertamente, senza rigiri, alla schietta; e più comun. alla buona, ingenuamente, con semplicità, candidamente.
» Alla paperina, ed anche alla papale, cioè lautamente, squisitamente.
A l'aparenssa. avv. All'apparenza, apparentemente, all'aspetto, alla vista, all'esterno, alla faccia.
A la peisana. avv. Alla contadinesca, alla villanesca, villanescamente, all'usanza de' villani, de' contadini, rusticamente; ed abbassandone il sign. villanamente, rozzamente, da incivile, scortesemente, senza creanza.
A la pes. V. *A la mala pes*.
A la pes andè. V. *A pes andè*.
A lapet (*Beive*). Lambire, libare. Pigliar leggermente ed a

riprese colla lingua beveraggio o ciò che abbia del liquido, quasi leccare; e più propr. bere a zinzini o a centellini, cioè a piccoli sorsi. V. *Beive a p'cìti sors*, in *Beive*.

A la piana. avv. In pianura, in piano.

A la pì curta. avv. Al più corto, per la più breve o corta, alla stagliata, a o alla ricisa, alla più vicina, per abbreviare, per farla in breve, alla spiccia. Talora dicesi per *A le curte*. V.

A la pì drita. avv. Alla più diritta, per la più diritta.

A la pì longa. avv. Alla più lunga, al più lungo, al più tardi.

A la pluvit. m. prov. corrispondente ad *A la pì prest*, ma che l'uso assoggettò a più umile uffizio. V. *A la mistanfluta*.

A la ponta del dì. avv. Allo spuntar del giorno, in sul dì, in sul far del dì, sul romper, nell' o all'aprir del giorno, allo spuntar dell'alba; di buon mattino.

A la ponta d'ii dì. V. *A mena dì*.

A la portà. avv. In grado, in istato, nel caso.

» In luogo opportuno, a tempo acconcio, a comodo.

» Agg. a persona, vale anche abile, capace, atto, adatto, idoneo.

» *Esse* o *Nen esse a la portà d'dì, d'fè*, ecc. Essere o non essere in istato, in grado, in tempo, in possibilità di dire, di fare, ecc.

A l'apostolica. avv. All'apostolica; alla maniera degli apostoli: fig. alla buona, alla semplice, alla schietta, senza finzione, rigiri o ambagi.

A la preŭva. avv. Alla prova, a prova, cioè per farne esperimento.

» *Butè a la preŭva*. Mettere alla prova, provare, esperimentare.

» *Dè a la preŭva*. Dare a prova. Parlandosi di persona..... Assicurare alcuno per uomo trincato, furbo, scaltrito: *I t'lo dagh a la preŭva*, Te ne avvedrai alla prova.

» *Piè a la preŭva*. Torre alcuna cosa a prova, cioè sotto condizione di farne prova, sperimento, cimento.

» *Resiste a la preŭva*. Reggere alla prova. Dicesi di ogni cosa che si conserva la medesima, senza alterazione, nel far prova delle sue buone qualità.

» — fig. Reggere, star forte o tenersi al o a martello, star forte alla prova (tolta la met. de' metalli); cioè sottoporsi ad ogni più rigoroso esame.

A la prima. V. *A la bela prima*.

A la prima. avv. A o da primavera, nel tempo della primavera. V. *A la bela stagion*.

A l'aquarela. avv. All'acquerella. Dicesi nel dipignere con colori molto adacquati e decantati in modo che restino come trasparenti. Le tinte estratte da' fiori sono attissime a tal genere di pittura.

A l'arbercào. agg. ordinariamente di naso, e vale naso arricciato, cioè rivolto in su.

A l'arbòr. avv. A rovescio, a ritroso, al contrario, all'opposto; e per lo più a contrappelo.

» Fuori d'ordine, a contrattempo.

A l'arbufon. V. *A l'incontrari* e *A l'invers*.

A l'arbus. V. *A l'arbòr*.

A l'arculon. avv. A ritroso, indietro, all'indietro; cioè, opposto alla direzione naturale di checchessia. Parlandosi de' posti nelle vetture, dicesi sul davanti.

» A ritroso: fig. a rovescio, al contrario; e per lo più di male in peggio, peggiorando.

A l'aria. avv. All'aria, a cielo scoperto.

» All'aria: fig. all'aspetto, al sembiante; all'apparenza, per quanto appare.

Alarmà. Allarmato, messo in allarme, spaventato; sbigottito.

A l'arme! V. *A j'arme*.

Alarme. Allarme. Sollevazione, per cui soventi si dà mano alle armi.

» Allarme, terrore, spavento; sbigottimento, costernazione.

» *Dè l'alarme*. V. *Alarmè*.

Alarmè. Allarmare, dar l'allarme, mettere in allarme, spaventare.

Alarmesse. Allarmarsi, prendere sospetto o timore, spaventarsi, mettersi in apprensione; e ciò per novità impensata, e da cui temiamo alcun male.

Alarmista. Allarmista (Alberti ult. ediz.). Chi dà l'allarme, chi sparge al pubblico false e cattive nuove.

A l'arvers. avv. A rovescio, a rovescioni, rovescione, supino, supinamente, cioè colla pancia all'insù.

A la rustica. avv. Alla rustica, rusticamente, rozzamente.

» *Lighè un liber a la rustica*. Legare un libro alla rustica, cioè senza raffilarlo nel margine.

A la sant'ora. avv. Assai tardi, al tardi, cioè in ora tarda.

A l'asar. avv. Per azzardo, fortuitamente, a caso, a fato, accidentalmente, inaspettatamente.

» Per azzardo, a casaccio, a vanvera, inconsideratamente, senza riflessione.

A la sbandìa. avv. A bandita, pubblicamente.

A la scapada o **an scapand**. avv. Alla sfuggita, di passaggio, di volo, con prestezza, con poco agio, e quasi correndo.

A la serena. V. *A la bela steila*.

A la sfilà. V. *A la desfilà*.

A la sima. avv. In cima, in cocca, in vetta, sull'apice.

» *Andè a la sima*. Incimare, andare in cima, in alto, ecc.

A la slandrina. avv. Alla sciamannata, alla sfatta, sconciamente, trascuratamente, neghittosamente.

A la soldala. avv. Alla soldatesca, alla maniera de' soldati, militarmente. Talora per imperiosamente, bruscamente.

A la sôpa. avv. Alla zoppa (T. mus.). Espressione dinotante un movimento sincopato, il quale dà alle note musicali un andamento ineguale e quasi zoppo.

A la sordina. avv. Alla sorda, alla sordina, a chetichelli e a chetichella, catellon catellone, cheto cheto, quatto quatto, zitto zitto, pian piano, quietamente, bel bello, tacitamente, senza strepito, senza rumore.

» Di soppiatto, occultamente, di nascosto, segretamente.

» *Andessne a la sordina*. V. in *Andessne*.

» *Ripetission a la sordina*. Oriuolo a ripetizione muta.

A la sôrt. V. *Al sort*.

A la sosta. V. *A sosta*.

A l'aspet. V. *A l'aria, A la mina, A l'aparenssa, A la vista*. V. anche *A l'avait*.

A la spicia. avv. Alla spiccia, alla presta, alla spacciata, speditamente, senza indugio e senza apparecchio.

A la sprovista. avv. Alla sprovvista, alla sprovveduta, all'improvveduta, sprovvedutamente, senza provvedimento; ed anche alla non pensata, all'improvvista, improvvisamente.

A la svelta. avv. Con isveltezza, con destrezza, destramente, scioltamente, con disinvoltura.

A la testa. avv. Alla testa, in capo.

A la traditora. avv. Alla traditora, a tradimento, per tradimento, proditoriamente, con inganno, fellonescamente.

A l'avait. V. in *Avait*.

A l'avanssà. avv. Preventivamente, anticipatamente, avanti tratto, innanzi il tempo.

» *Pie gl pass a l'avanssà.* Pigliare i passi innanzi, antivenire, antiandare, precedere, avanzare alcuno nel camminare, furare o rubar le mosse ; anticipare.

» Pigliar i passi o i passi innanzi, pigliar tratto avanti : fig. prevenir in dire o far cosa che altri prima avesse in pensiero di fare ; ed anche provvedersi pei futuri bisogni e per quello che potesse avvenire.

A l'aventura. avv. Alla ventura, a ventura, per ventura, a caso, a fato, fortuitamente, a sorte, per sorte, all'arbitrio della sorte, senza determinazione.

A la viarà. avv. Presto, subito, tosto, di posta, alla spacciata.

A la vista. avv. Alla vista, all'aspetto, all'apparenza, apparentemente, all'esterno, per quel che apparisce all'occhio.

A la vita (*Andè*). Andare alla vita. Investire da vicino altrui per offenderlo.

A l'avnì. avv. In avvenire, per l'avvenire, d'ora innanzi, da quinci innanzi, d'ora in poi.

A la volà. avv. Di volata, al volo, di volo. V. *Al vol*.

» Di volo : fig. in un subito, in un attimo, di colpo, di brocco.

» Facilmente, agevolmente, senza studio e fatica, senza pensarvi su ; e talora a caso, a casaccio, inconsideratamente.

» *Capì le cose a la volà*. fig. Intender per aria, conoscer per aria, capir velocemente checchessia.

» *Piè le cose a la volà*. fig. Pigliar le cose superficialmente, senza cercar di andarne al fondo.

A la volta. avv. Alla volta, alla fiata, insieme, nel medesimo tempo.

» Alla volta : prep. Verso alcun luogo o persona.

» *Entrè un a la volta*. Entrare uno alla volta, cioè ciascuno di per sè, un dopo l'altro.

A l'azar. V. *A l'asar*.

Alba. Alba. Ora tra il mattutino ed il levar del sole. Così detta dall'imbiancar che fa il cielo quando il sole si approssima all'orizzonte ; altr. aurora.

— *d'le mosche*. Alba de' tafàni, vale tardi assai. Detto per ischerzo a chi è uso ad alzarsi tardi, perchè allora cominciano a ronzare i tafàni.

» *Da l'alba al sol sot*. Dall'alba alle squille ; cioè da mane a sera, dalla mattina alla sera.

» *Comensè a spontè l'alba*. V. *Albegè*.

Al banch. Al banco : avv. col verbo stare, esercitare l'arte del banchiere, ed altresì esercitare sua professione, chiunque ha bottega.

Albarela. Alberello. Vaso piccolo di terra o di vetro, da unguenti, da colori, ecc.

Al bass. avv. Al basso, ingiù, all'ingiù, a china, a chino, al chino, alla china, a dichino, a valle, ad imo. Verso la parte bassa.

Albegè. Albeggiare, farsi l'alba, spuntare il giorno.

Al bel prim. V. *A la bela prima*.

Alberatura. V. *Arbratura*.

Albergator. Albergatore. Chi tiene albergo o alberga altrui ; ospite.

» Albergatore, oste, locandiere.

Al berlum. avv. A e al barlume, fra il bujo e il lume, o fra il chiaro e lo scuro.

» A e al barlume : fig. dubbiosamente, incertamente.

» *Esse al berlum*. Stare al barlume. Essere in un luogo non interamente luminoso, nè del tutto al bujo.

Albinagi. Albinaggio e albinato. (T. di Giurispr.), che sembra esserci venuto dalle parole lat. *Alibi natus*, ed è la legge per la quale in uno Stato è proibito a coloro, che nati altrove non hanno ivi la cittadinanza, di percepire in detto Stato alcuna eredità ; la quale poi (sempre che il defunto non abbia disposto de' suoi beni, e non abbia fra i suoi concittadini alcun erede necessario) perviene al fisco.

Albis. Albis. Dicesi la domenica e gli altri giorni della settimana dell'ottava dopo Pasqua di risurrezione, che la Chiesa nomina in albis, e gli antichi dissero d'alba.

Albom. Album. Anticamente era una specie di registro o catalogo, in cui si scrivevano i nomi di certi magistrati, e si notavano certi pubblici negozj ; ora raccolta di disegni, pitture, oggetti d'arte, versi ed altre miscellanee ; ed anche un libro destinato a ricevere segnature autografe o brevi composizioni manoscritte di autori, viaggiatori e di altre persone, di cui si voglia conservare una speciale memoria.

Al bon. avv. A buon punto, a buon porto, a buon termine ; a conclusione.

Albo pretorio. Albo pretorio. Luogo presso i Romani, dove risiedeva il pretore e rendeva ragione : ora, secondo l'uso, sebbene impropriamente, luogo ove si affiggono gli ordini, i decreti, le leggi, i manifesti, ecc., all'oggetto di portarli alla pubblica cognizione ; che dicesi propr. albo assol.

Al bsogn. Al bisogno, ad uopo : avv. co' verbi essere, venire o simili, lo stesso che abbisognare, occorrere.

Al bujo. avv. Al bujo, allo scuro.

» *Esse al bujo d'una cosa*. fig. Essere al bujo di una cosa, non esserne informato.

» *Fè le cose al bujo*. fig. Far le cose al bujo, cioè alla cieca, a caso, senza considerazione, senza norma.

Alcald. Alcaldo o alcade. Titolo che si dà in Ispagna al presidente o capo di una municipalità o ayuntamento, nominato dal governo e talvolta eletto dalla città, sulla quale cade la sua giurisdizione.

Alcali. (Chim.). Alcali e alkali. Sale fisso, poroso, cavato dal ranno della soda calcinata. Oggidì nome generico di certi corpi ossigenati o idrogenati, che cangiano immediatamente colore a certe tinte, ove si mescolino con esse.

Al càod e al freid. Al caldo e al freddo, cioè dove o quando è caldo o freddo.

Al càod e a la fiòca. Al caldo e alla neve, cioè di state e nel verno.

Al cas. avv. A un bisogno, a un bel bisogno.

» Agg. a persona, vale nel caso, in grado, in istato ; e per lo più abile, idoneo, capace, atto, adatto, acconcio : onde *Esse* o *Nen esse al cas d'fè una cosa*, Essere o non essere in grado, in istato o capace, abile, ecc., di fare checchessia.

Al cas ch'... avv. Caso che, in caso che, in ogni caso che, qualora, posto che, se il caso si darà che.

Al caschè d'le fëuje. avv. Al cader delle foglie, cioè in sul finir dell'autunno.

Al caschè d'le fior. avv. Al cader del fiore, in sul finire della primavera.

Alcèa. V. *Altèa*.

Al ceir d'la luna. A lume di luna, al lume della luna, e da taluni al lampaneggio ; dove o qualora risplenda la luna.

Alchermes. Alchermes. Specie di elisire stomatico che si mutò in un rosolio assai ricercato, d'un sapore delicato e molto aggradevole. Deve esso il suo nome all'insetto che serve a colorirlo, il kermes vegetale.

Alchimia. Alchimia. V. *Archimia*.

Alchimista. Alchimista. V. *Archimista*.

Alcòl. Alcol, alcool, alcoolla e acquarzente. Sebbene questo nome ne' tempi addietro avesse altri significati; ora è divenuto sinonimo di spirito di vino rettificato o concentrato.

Al consum (*Dè*). Dare a calo o a consumo; cioè per riavere la cosa data, ed il prezzo di quanto essa sia calata.

» *Piè al consum*. Prendere a calo o a consumo; cioè coll'obbligo di restituire la cosa presa in un col prezzo di quanto essa sia calata.

» *Piè un al consum*. fig... Dicesi del trattenere una persona attorno a qualche affare o faccenda, oltre il consueto o il convenevole, o senza intermittenza e riposo.

Al contrari. avv. Al contrario, all'opposto, all'opposito, nel senso opposto, con effetto contrario; a rovescio. V. *A l'incontrari*.

Alcôran. Alcorano e Corano. Voce araba che significa libro o scrittura contenente la raccolta dei precetti di Maometto, che costituiscono la legge e la religione de' maomettani.

Al corent. V. *A la corent*.

Al cost (*Dè una cosa*). Dare una cosa pel capitale, cioè per quel che costa, senza guadagno.

» *Vende al cost*. Vendere o dare pel costo, cioè senza guadagnarvi sopra.

Al cress. avv. A crescenza.

» *Butè ii dnè al cress*. M. b. e vale, mettere i danari a frutto, a guadagno, a merito, a cambio.

» *Mnè le vache al cress*. V. in *Mans*.

» *Tajè un vestì al cress*. Tagliare un vestito a crescenza, cioè più lungo e più largo del bisogno, acciocchè possa star bene a quelli che crescono di statura.

Al cuvert. avv. A e al coperto, sotto coperta, fuor dell'aria, in casa, sotto il tetto, in luogo riparato, a riparo; e fig. in sicuro, in luogo di sicurezza, in salvo.

» fig. Alla coperta, di soppiatto, di nascoso, nascostamente, copertamente, occultamente.

» *Butesse al cuvert*. Mettersi al o a coperto: fig. Porsi in o al sicuro.

Al descuvert. avv. Alla scoperta, senza coprimento, senza riparo.

» fig. Alla scoperta, allo scoperto, in palese, palesemente, pubblicamente.

» *Esse al descuvert*. fig. Rimanere allo scoperto, cioè in danno. Dicesi di colui, sul patrimonio del quale havvi più debiti che crediti.

Al detaj. avv. A e al minuto, a ritaglio: col ver. vendere, cioè a libbre, a oncie o a braccia. A ritaglio però dicesi soltanto di panni, drappi o simili.

» A strappabecco. Dicesi parlando d'uccelli, cioè strappando a scelta quegli uccelletti che uno vuole, tra i molti infilzati pel becco in un mazzo.

» fig. In dettaglio, circostanziatamente, specificatamente, distintamente, minutamente, in modo particolarizzato, specificando tutte le circostanze.

Al d'fôra o **per d'fôra**. avv. Al di fuori, di fuori, fuori, per di fuori, esteriormente, esternamente.

Al diaschne! Al diavolo! va al diavolo! il diavolo ti porti! in o alla malora! Maniera d'abbominio e d'imprecazione.

» *Mandè tut al diaschne*. V. in *Mandè*.

Al diavo! V. *Al diaschne*.

Al dì d'anchëni. avv. Al giorno o al dì d'oggi, oggidì, oggigiorno, alla giornata, a questi tempi, a questi dì, al tempo che corre, odiernamente, e nell'uso in giornata.

Al dì d'ogi. V. *Al dì d'anchëni*.

Al dì fiss. V. in *A dì*.

Al d'là. Al di là. Indica eccesso, oltre al termine. V. *Dla*, prep.

Al dopi. avv. Al doppio, il doppio, a doppio, doppiamente.

Al d'sora. avv. Sopra, al di sopra, più sù, dalla parte di sopra, alla parte superiore; talora vale a ridosso. V. *Dsora*.

» *Esse al dsora*. fig. Essere a cavaliere, esser al di sopra, essere più là, esser da più, a vantaggio, più potente, superiore, di molto maggior pregio.

» *Esse al dsora d'le ciance del mond*. Essere al di sopra, essere superiore alla critica altrui, non vi badare, non ne far conto, non curarsene, non darsene briga, non prendersene fastidio.

» *Esse al dsora d'ogni timor*. Essere in condizione di non aver nulla a temere.

» *Vnì al dsora*. Venir a galla, galleggiare.

Al dsot. avv. Al disotto, a disotto, disotto a, dalla parte di sotto. V. *Dsot*.

» *Esse al dsot*. fig. Esser al disotto, esser inferiore, esser da meno o minore.

» *Stene al dsot*. fig. Starne al disotto, essere superato, cedere, essere in disavvantaggio, avere il sottovento; e talora essere in perdita.

Al dsu. avv. Al di sù o al di suso, lo stesso che al di sopra; e fig. a vantaggio, vantaggiosamente. V. *Al dsora* in tutti i suoi significati.

Ale. Ale. Specie di birra in uso presso gl'Inglesi, il cui nome vuol esser pronunciato *Él*. Ve n'ha di due sorta: l'ale leggiera, che è molto atta a levare la sete e che si può bere copiosamente; e l'ale forte, bevanda nutritiva e tonica, ma le cui qualità narcotiche producono un'ubbriachezza di qualche durata, e talvolta pericolosa.

Alèa. V. *Lèa*.

Aleànssa. Alleanza, lega, confederazione, unione.

» Alleanza (Teol.). T. espresso in ebraico colla parola *Berith* e nel latino, dalla volgata, col vocabolo *Testamentum*, d'onde i nomi d'Antico e Nuovo testamento, per denotare l'Antica e Nuova alleanza. La prima alleanza di Dio cogli uomini è quella che fece con Adamo nel momento della di lui creazione; la seconda pure con Adamo dopo il peccato, promettendogli un Redentore; la terza con Noè prima e dopo il diluvio; la quarta cogli uomini tutti mediante Gesù Cristo, alleanza eterna che deve sussistere sino alla fine de' secoli.

» *Arca d'l'aleanssa* (T. della Scrittura). Arca dell'alleanza. L'arca del testamento in cui si custodivano le tavole della legge.

» *Fè aleanssa*. Fare alleanza. Confederarsi, unirsi in lega, in confederazione, collegarsi.

Aleatich. (Bot.). Aleatico e leatico. Nome di una sorta d'uva di cui se ne fa vino squisito, che porta lo stesso nome.

Aleato. Alleato. Che è in alleanza, confederato.

Aleatori. V. in *Contrat*.

A l'è bele faita! Ella è battuta, ella è decisa, ella è spacciata, ella è finita! Siamo spacciati o iti o per le fratte; non è più rimedio; la pietra è caduta nel burrone.

A le bone. avv. Alle buone, colle buone, con bella maniera, con dolcezza, piacevolmente, amorevolmente; e proverbialm. a dura incudine, martello di piume.

A le brusche. avv. Alle brusche, bruscamente, con modo brusco, aspramente, duramente, ruvidamente.

A l'ecess. avv. All'eccesso, eccessivamente, fuor di misura, oltremodo, smisuratamente.

A le curte. avv. Alle corte, in poche parole, per finirla, per farla in breve, in somma, in conclusione.

» *Vnì a le curte*. Venire alle corte, alle brevi, venire a mezza lama. Dicesi quando si viene alla conclusione subitamente.

A l'è decisa! V. *A l'è bele faita!*

A l'è d'nen. Non è guari, non è molto, poco fa, poc'anzi, testè, or ora, di fresco, aguale, o avale.

Alegà. Allegato, addotto, citato, prodotto.

Alegabil. Allegabile. Che può essere prodotto a prova od a sostegno di un fatto.

Alegassion. Allegazione, allegamento, autorità, testimonianza; e più propr. citazione di un'autorità all'oggetto di appoggiare una proposizione.

» Allegazione, giustificazione, difesa.

» — Chiamasi in aritmetica quella regola, per mezzo della quale due o più quantità disuguali sono ridotte ad una quantità media equivalente.

Alegato. sost. Allegato. Documento, scrittura o atto che si riunisce ad una supplica, ad un conto.

Alegè o **Sopatè j'ale**. Aliare, muover l'ale; ed alquanto meno, aleggiare, cioè scuoterle leggermente.

Alegerì. Alleggerire, alleggiare, alleviare, sgravare, scemare il peso.

» Alleggerire: met. sollevare.

— *la colpa*. Alleggerire la colpa. Occultarne o scusarne la gravezza.

— *l'anim*. Alleggerir l'animo, confortarlo, ricrearlo e simili.

» *Alegerisse*. Alleggerirsi, sgravarsi, scaricarsi.

» — Alleggerirsi. Scemarsi i panni di dosso.

Alegerì. add. Alleggerito, reso leggiere, alleviato, alleggiato.

» Alleggerito: met. sollevato.

Alegeriment. Alleggerimento, alleviamento, alleggiamento, scemamento di peso.

» Alleggerimento: met. sollievo, sollevamento, alleviamento, refrigerio, conforto.

Aleghè. Allegare, addurre, citare, produrre l'altrui autorità o testimonianza a confermazione delle proprie opinioni.

» *ii mort*. Allegare i morti. Citare autorità che non si possono riscontrare.

Alegher. Allegro, gajo, ilare, lieto, giulivo, giojoso, festoso, giocondo, di buon umore.

» Allegro: agg. a suono o canto, opposto a grave.

» — agg. a colore è sinonimo di gajo, e vale chiaro, vivace.

» — Parlandosi di sito, vale ameno, piacevole, delizioso.

» — Alticcio, altetto, brillo, albiccio, cotticcio, mezzo cotto, ciuschero. Dicesi di chi è alquanto alterato dal vino. *E' non è cotto ancora* (dice il Tommaseo), *ma gli è bazzotto*. Antonio Pucci, in un suo sonetto, usa in questo senso *Chiaretto*.

— *com un san Giors* o *com un pess*. Vispo come un galletto.

» *Andè alegher*. Andar allegramente, cioè con grande alacrità.

» *Andeje alegher*. fig. Allargar la mano in checchessia, e special. in ispese, in mance, in camangiari, ecc. Talora in senso di esagerare, caricar la mano, cioè accrescere la dose o la quantità di checchessia; aggravare oltre il convenevole.

» *Aveje pôch da stè alegher*. V. in *Aveje*.

» *Essie pôch da stè alegher*. Non esservi sciali, non v'essere sfoggi.

» *Fè stè alegher con pôch*. Far le nozze coi funghi. Far le spese con eccedente risparmio.

» *Fēu alegher*. Fuoco vivo, buon fuoco.

» *I podì stè alegher!* iron. Ne potete spuntar la voglia! cioè, deporne il pensiero.

» *Om alegher el ciel a lo agiuta*. Prov. Uomo allegro il ciel lo ajuta. L'Ecclesiaste dice: *Et cognovi quod non esset melius nisi lætari, et facere bene in vita sua.*

» *Stè alegher*. Stare o trattenersi in allegria, esilararsi, stare in zurlo, darsi bel tempo, divertirsi, far tempone, berlingare, banchettare, scialare, carnescialare, far carnevale.

» *Tnì alegher*. Esilarare, render ilare, rallegrare.

Alegher, o **S'ciavo**. avv. Addio, salve, Dio ti salvi, fatti con Dio, ben possa stare, bene stia il tale, buon dì, buon giorno, buona sera, ti saluto, tu sia il ben venuto. Modo famigliare di salutare scontrandosi o licenziandosi.

Alegorìa (Rett.). Allegoria. Concetto nascosto sotto velame di parole, che valgono letteralmente cosa diversa.

Alegorich. Allegorico, che contiene allegoria.

Alegorista. Allegorista, che allegorizza o sta sull'uso delle allegorie.

Alegrament. Allegramente, con allegrezza, lietamente, gajamente, giojosamente.

» Allegramente (per trasl.), con franchezza, francamente, risolutamente, liberamente, di gala, senza timore.

» — Talora dicesi per infondere fiducia, buon umore od animare altresì al lavoro, e vale coraggio, su via, di buon animo, allegri, ecc.

» *Andeje alegrament*. V. in *Alegher*.

A le grele (*Esse*). Essere alla macina o in fondo, essere per le fratte, essere ridotto al verde, trovarsi alle strette, essere in rovina, agli estremi della miseria.

Alegressa. Allegrezza, allegria, rallegramento, ilarità, giovialità, letizia, giubilo, bombanza, gioja, contentezza di cuore, gaudio. Quest'ultimo suol prendersi per allegrezza cristiana, o poeticamente, da questo sign. infuori.

— *ch'a dura pôch*. Allegrezza di pan caldo, cioè di poca durata.

— *ecessiva*. Allegrezza a cielo, cioè somma, grandissima; esultazione, esultanza.

» *Dimostrè motoben d'alegressa*. Gongolare, rallegrarsi, giubilare; e talora esultare.

» *Son d'alegressa*. Gazzarra. Strepito o suono d'istrumenti bellici, fatto per allegrezza.

Alegrìa. Allegria, allegrezza. Quantunque sinonime queste due voci, tuttavia vengono dall'uso distinte sì fattamente, da non potersi in più casi accomodar l'una alle funzioni dell'altra: onde pare che allegria meglio corrisponda a festa, e più intensamente a gallorìa, gazzurro, zurro, tripudio, esultanza.

» Allegria. Dicesi talvolta per combibbia, commessassione d'amici, mangiata o bevuta fatta con più persone.

— *ch'a dura pôch*. V. in *Alegressa*.

» *Andè, Esse* o *Stè an alegrìa*. Andare, essere o stare in zurlo, essere in gazzurro; vale trattenersi in allegria, in festa, divertirsi, tripudiare.

» *Esse an mes a j'alegrie*. Essere in festa, essere nelle letizie, andar le gatte in zoccoli.

» *Fēu d'alegrìa*. V. in *Fēu*.

» *Fè un pô d'alegrìa*. Far baldoria, galloriare, tripudiare.

» *Le alegrìe dla cativa gent a duro pôch*. Prov. Sempre non ride la moglie del ladro: e vale che a lungo andare sono scoperte le tristizie e castigate.

» *P'cita alegrìa*. Festicciuola, spassetto, ricreazioncella.

» *Per alegrìa*. avv. Di gala: onde *Cantè per alegrìa*, cantar di gala.

Aleluja. Alleluja. Voce ebrea di acclamazione e di giubilo usata dalla Chiesa, la quale propr. significa lode a Dio, lodate il Signore.

A le masche! V. *Al diaschne!*
A le mnasse. avv. Con minacce, minacciosamente, minaccevolmente; e talora, per forza: ed in senso alquanto più mite, alle brusche, aspramente, ruvidamente.
A l'è nen privo! V. *A j'è pa privo!*
A l'è podeje. Il fatto è potere.
A le prese. avv. Alle prese, alle mani.
» Alle prese: met. alle strette, cioè in punto di dover trattare.
» *Esse* o *Trovesse a le prese con un*. Essere o trovarsi alle prese con uno, vale aver occasione di trattarlo e di farne prova.
» *Vnì a le prese*. Venir alle prese, venir alle mani, azzuffarsi.
» — Venir alle prese: met. venir alle strette in trattando alcun affare, per conchiuderlo.
A l'erta. All'erta. Grido col quale si chiamano i soldati ai loro posti e si tengono le guardie e le sentinelle vigilanti: equivalente a, badate, attenti, state in occhi e simili.
» *Stè a l'erta*. Stare all'erta. Stare in guardia, in sugli avvisi, cioè oculato, avvertito, avveduto, guardingo, come sta quegli che si trova alla sommità di un'erta o all'orlo di un precipizio, guardarsi intorno; ed anche per, andar cauto nel parlare e nell'operare, usar cautela, usar circospezione.
A l'è sì ch'it vëui! Qui ti voglio! qui sta il busilli! cioè questo è il punto, il bello, ecc.
A le sòe facende. Alle sue faccende: avv. col ver. andare, fare i fatti suoi, badare agli affari suoi.
A le spale. V. in *Spala*.
A le streite. avv. Alle strette, a stretta, fra Scilla e Cariddi, fra l'uscio e il muro, fra l'ancudine ed il martello; quasi costretto, per forza.
» Alle strette, alle prese, in punto, in prossima disposizione, alla conclusione.
» — In angustie, alla miseria.
» *Andè a le streite*. Andare alle strette, alle prese, trarne cappa e mantello, dar fuoco alla girandola, venir a mezza lama o a mezza spada, cioè a risoluzione, a pronta conclusione.
» *Esse a le streite*. Esser alle strette, nelle strettezze, in angustie, avere stretta e scarsa fortuna, essere poco meno che in miseria.
» *Esse pià a le streite*. Essere preso o trovarsi alle strette, alle prese, cioè in punto di dover trattare, di venirne alla conclusione.
» *Piè a le streite*. Pigliare alle strette, dare la stretta, serrare il basto addosso a uno, pigliar di filo, strigner fra l'uscio e 'l muro, quasi violentare uno a risolversi senza dargli tempo a pensare, a replicare; sforzare, costrignere.
» *Trovesse a le streite*. V. qui avanti *Esse a le streite*, e *Esse pià a le streite*.
» *Vnì a le streite*. V. qui sopra *Andè a le streite*.
Aleta. Aletta, alietta, dim. d'ala. V. *Ala*.
» *Alete d'ii pess*. Pinne, alette, aliette, pennuzze, pennette. Le ali de' pesci.
» *Alete d'un bonet da viagi*. Orecchiuoli. V. in *Bonet*.
Alèta. Da non confondersi con *Elèta*. Rincorsa. Quel dare indietro che altri fa per saltare o lanciarsi con maggior impeto e leggerezza: e fig. avvantaggio, vantaggio; mano.
» *Aveje l'alèta*, che anche dicesi *Aveje la man*. Aver la mano. T. di giuoco, e vale essere il primo a fare o cominciare il giuoco.
» *Dè* o *Aveje l'alèta d'servisse el prim*. Dare o aver le prese. Concedere od ottenere che altri, delle parti fatte, sia il primo a servirsi: e generic. dare o avere l'eletta. V. in *Elèta*.
» *Piè d'alèta*. Prender corso o la corsa o la rincorsa; e secondo il Berni, prender campo. V. sopra in *Alèta* nel primo sign. ed anche in *Scanpa*.
» *Podeisse piè d'alèta*. Potersi rincorrere.
Aletà. Allettato. Attratto, invitato con piacevolezza.
— *con ingan*. Adescato, lusingato, tratto con vane lusinghe, allettato con inganno, sedotto, insidiato.
Aletament. Allettamento, allettativa, attrattiva; esca, lusinga, lenocinio.
» Allettamento, per desiderio.
» *L'aletament d'una cosa, sovens av fa desmentiè el pericol per otnila*. Prov. Badar tanto al cacio che la trappola scocchi: vale star tanto in un pericolo, allettato da qualche piacere, che il pericolo sopravvenga.
Aletativa. V. *Aletament*.
Aletè. Allettare. Chiamare, invitare con piacevolezza, attrarre, alleccornire.
» Allettare, per desiare, bramare.
— *con caresse*. Blandire, allettar con carezze.
— *con ingan*. Adescare, allettare, invitare o tirare uno alle voglie sue con lusinghe, con inganni; sedurre, insidiare.
— *l'aptit*. Alleccornire. Risvegliare, destare, suscitare, accendere, provocare l'appetito.
— *el sëugn*. Allettar il sonno: met. conciliarlo.
A lètere cubitaj. V. *A lètere majuscole*.
A lètere majuscole. avv. A lettere majuscole, a lettere d'appigionasi, di scatola o di speziali, cioè chiarissimamente.
A le toche. avv. In punto, in prossima disposizione, a momenti, vicino, imminente.
» *Esse a le toche d'andessne*. Essere via là via là, essere al confitemini, al lumicino, avviarsi per le poste. Dicesi de' malati molto gravi, che sono in pericolo di morir presto.
A le trosse. avv. Alle spalle o dalle spalle, ai fianchi.
» *Esse* o *Butesse a le trosse d'un*. Essere o porsi alle spalle di alcuno, inseguirlo, incalzarlo. Talora, essere a' crini di alcuno, cioè codiarlo, andargli appresso, seguitarlo per ispiare i fatti suoi.
» — Met. Essere o stare al fianco di alcuno, cioè rammentargli, tenergli ricordata una cosa, non lasciarlo di riposo finchè non abbia adempiuto quanto si vuole o si aspetta da lui.
A le vint e tre ore (*Esse*). Essere alle ventitre ore, piatire co' cimiterj; cioè essere in là cogli anni, decrepito, prossimo alla morte per vecchiezza.
A le volte. avv. Alle volte, alcuna volta, alcune volte, talvolta, talora.
Alfabet. Alfabeto. Termine derivato dalla lingua greca, nella quale *Alpha* e *Beta* sono le due prime lettere, e dall'ebraico *Aleph* e *Beth*, che dà il nome alle lettere corrispondenti; dicesi anche abbiccì (dai tre primi suoi elementi). Lettere elementari d'un linguaggio, disposte secondo l'ordine stabilito dall'uso.
» Alfabeto. Dicesi anche quella teletta, su cui è a punti-scritto l'alfabeto.
— *d'la musica*. Alfabeto musicale. V. *Alamirè*, *Bemi*, *Cesolfaut*, ecc.
» *Andè per alfabet*. Seguir l'ordine alfabetico.
» *Aveje l'alfabet d'ogni cosa*. Aver l'alfabeto per ogni partita; fig. saper per appunto come stanno le cose.

Alfabeticament. Alfabeticamente, per alfabeto, in modo alfabetico, per ordine alfabetico: e fig. ordinatamente.

Alfabetich. Alfabetico. Che è secondo l'ordine dell'alfabeto.

Alfè. Alfiere. Grado nella milizia che si dà a colui che porta l'insegna ne' reggimenti.

» Alfiere (T. del giuoco degli scacchi). Il terzo dei principali pezzi dello scacchiere, che fiancheggia il re e la regina: antic. Alfido.

Al fè del dì. V. *A la ponta del dì*.

Al fè d'la nëuit. V. *An sul fè d'la nëuit*.

Al fin d'ii cont. avv. Al far de' conti, al fin del fatto, al levar delle tende, a considerarla bene, al ristretto, alla finfine, finalmente, in somma, in conclusione, da ultimo.

Al galop. avv. Di o a galoppo, correndo, con velocità, ratto. Talvolta vale alla sfuggita. V. *A la scapada*.

» *Andè al galop*. Andar di galoppo, galoppare; e fig. avacciarsi, affrettarsi.

» *Pi prest ch'al galop*. Più ratto che di galoppo, ratto ratto, velocissimamente. V. *Al gran galop*.

Algebra. Algebra. Nome della scienza, la quale insegna a calcolare le quantità d'ogni sorta, rappresentandole con segni universali.

Al gran galop. avv. Di gran galoppo, a o di tutta carriera, a tutto transito, a tutto corso; a basta lena, a tutto potere, prestissimamente.

Al gust. avv. Al gusto, secondo il gusto o il palato.

Alibi. Alibi (Giurisp. crim.). Parola latina che vuol dire *Altrove*, e che s'impiega in italiano per significare assenza relativamente al luogo in cui è stato commesso un delitto.

» *Provè l'alibi*. Provar l'alibi. Provar la presenza di una persona in luogo lontano e diverso da quello in cui si pretende ch'ella fosse in certo tempo.

» *Propone l'alibi*. Proporre l'alibi, proporre una coartata.

Alibrà. Allibrato, censuato, accatastato, addecimato.

Alibrament. Allibramento, catasto. Il registrare i terreni, cioè il notare a catasto quanto pagar debba d'imposta una data superficie di terreno.

Alibrè. Allibrare, metter a libro, registrare. Dicesi per lo più de' beni stabili, cioè l'imporre su di essi, in ragione della loro estensione, il tributo a cui debbono soggiacere. Censuare, catastare, addecimare.

Alicòrn. V. *Serv volant*.

Alienà. Alienato, venduto, donato, ecc.

» Alienato, parlandosi di persona, fuori de' sensi, rapito in estasi, estatico.

» — Uscito del senno, forsennato.

Alienabil. Alienabile. Che può alienarsi, che nessuna legge proibisce che possa esser alienato.

Alienassion. Alienazione, alienamento. Donazione o vendita, traslazione di dominio di un bene stabile.

» Alienazione, separazione.

» — Abbandonamento, disamore.

— *mental*. Alienazione di mente, aberrazione, vaneggiamento dello spirito, follìa, sregolamento della ragione, demenza, pazzia: ed in sign. più mite, distrazione, smagamento, vagazione, svagamento, rivolgimento della mente ad altri oggetti.

Alienè. Alienare. Trasferire in altrui il dominio di cosa o bene stabile, vendere, donare, ecc.

» Alienare, allontanare, tener lontano, straniare; discacciare.

Alienesse da un. Alienarsi, separarsi, allontanarsi, straniarsi da uno; d'ordinario per effetto di disamore, voltar le spalle.

Alieno. Alieno, straniero; e met. lontano, e talora indifferente.

» *Esse alieno da una cosa*. Essere alieno o aver l'animo alieno da una cosa, vale non esservi inclinato, non pensar punto a farla; ed anche esservi indifferente.

Alieson. Legamenti (pl.). Unione delle lettere per mezzo di filetti o tratti sottili della penna, che uniscono una lettera coll'altra nello scrivere.

» Dicesi altresì fig. per congiunzione, unione, legame, vincolo d'amicizia, d'interesse, ecc.; fratellanza. V. *Lieson*.

Alignament. Allineamento (T. mil.). L'atto di schierare in retta linea i soldati.

» Allineamento, detto per estens. vale livellamento, dirittura, il far cordeggiare, il mettere sopra una stessa linea, il disporre in dirittura; e general. parlando, ordinamento di varii oggetti sopra una medesima linea retta.

Alignè. V. *Alineè* e *Arlignè*.

Aliment. Alimento, nutrimento: e general. ogni cibo di che l'animale si nutrica.

» Alimento: fig. esca, pastura, fomite, incentivo, stimolo, impulso.

— *e indument* (Giurispr.). Alimenti e indumenti: s'intende il nutrimento e le altre cose eziandio necessarie alla vita, come l'abitazione, le vestimenta, le suppellettili e le spese per la guarigione di una malattia.

» *Dè aliment*. V. *Alimentè*.

» *Tratato d'j'aliment*. Trofologia. Trattato degli alimenti.

Alimentà. Alimentato, nutrito, pasciuto, nutricato; sostentato, mantenuto.

Alimentar. add. Alimentare. Che alimenta, nutritivo.

Alimentari. add. Alimentario. Spettante ad alimento o cibo, o che è destinato per gli alimenti.

» *Lege alimentaria*. Legge alimentaria. Presso gli antichi Romani era quella che prescriveva a' figliuoli di mantenere i parenti.

Alimentè. Alimentare, nutrire, cibare, porgere alimento, pascere; sostentare, mantenere.

» fig. Sostenere, mantenere, dar vita, promuovere, favorire, favoreggiare, spalleggiare, e con più forza incitare, stimolare, fomentare, provocare, attizzare.

Alimentesse. Alimentarsi, prendere alimento, nudrirsi, pascersi, cibarsi.

— *d'aria, d'speranza*. V. in *Nurisse*.

A l'incontr. prep. Incontro, all'incontra, verso, inverso, alla volta.

A l'incontrari. avv. Al contrario, a rovescio, a o di riverso, contr. di a diritto, a ritroso, all'indietro, cioè opposto alla direzione o positura naturale di checchessia. V. *A l'opost*.

» Al contrario, capo piede, sossopra.

» Fuori d'ordine, a contrattempo.

» In o a vece, in luogo, in cambio; in modo contrario, per l'opposto.

» *Anbastè l'aso a l'incontrari*. V. in *Anbastè*.

» *Fè le cose a l'incontrari*. Mangiare o prendere il porro per la coda. Cominciare da quello che importa meno, e che si dovrebbe far poi, od assolutam. far le cose a rovescio.

» *Piè tute le cose a l'incontrari*. fig. Aversi ogni cosa per male, recarsi ogni cosa a contrario o a dispetto.

» *Risultè a l'incontrari*. Tornare al contrario. Risultare la cosa nel senso opposto, ossia avere effetto contrario a quello che aveva prima.

» *Voltè a l'incontrari*. Volgere capopiede, cioè sossopra, a rovescio, al contrario; lo stesso che capovolgere.

A l'indoman. avv. Al dimane, il dì vegnente, il giorno dopo.

A l'indrit. avv. A diritto, da ritto, per suo ritto, pel suo verso.

» A mezzodì, esposto a mezzogiorno, verso la parte meridionale, a caldìo, a solatìo, nell'occhio del sole, dalla banda volta a mezzogiorno. Contrario di a bacìo, cioè a tramontana.

A l'indrit e a l'invers. avv. Da ritto e da rovescio, per tutti i versi.

A linea. avv. A capo di linea, ed anche sempl. a capo. V. *An linea*.

Alineament. V. *Alignament*.

Alineè. Allineare (T. mil.). Schierare in dritta linea le diverse righe di soldati in fronte di battaglia.

» Allineare. Collocare, mettere, disporre una serie di cose a filo, a linea retta, sulla stessa linea: ed anche raddirizzare, dirizzare, ridurre al diritto, in linea retta, far cordeggiare, livellare.

Alineesse. Allinearsi, mettersi sopra una stessa linea; affilarsi, mettersi in fila, in ordinanza.

A l'ingross. avv. In digrosso, in grosso, all'ingrosso, contr. di a minuto.

» In digrosso, a o alla larga, alla grossa. A un dipresso, senza guardarla minutamente.

» All'ingrosso, a occhio e croce, alla grossa, alla grossolana, grossamente, grossolanamente, rozzamente; ed in senso più lato, a un tanto la canna, cioè con poca attenzione, a casaccio, alla sfatata, a vanvera, sbadatamente.

» *Marcant a l'ingross*. Mercante all'ingrosso, cioè che vende all'ingrosso, detto da taluni grossiere.

» *Tajà giù a l'ingross*. Digrossato coll'ascia: fig. dicesi anche di persona, e vale di grossa pasta, materiale, e talora sempl. fatto alla buona.

A l'inprovis. avv. All'improvviso, all'improvvista, improvvisamente, all'impensata, inaspettatamente; all'insaputa.

» *Fè cheicosa a l'inprovis*. Fare alcuna cosa all'improvviso, cioè senz'altro studio o preparazione.

» *Fè d'vers a l'inprovis*. Improvvisare, poetare all'improvviso, cioè comporre o cantar versi all'improvviso.

A l'interessi. avv. A guadagno, a frutto, a interesse, a censo, a merito, a cambio, a usura; e talora a costo.

» *Dè* o *butè d'dnè a l'interessi*. Dare o metter danari a guadagno, a frutto, ecc.

A l'intorn. avv. All'intorno, d'intorno, d'attorno; talvolta, ne' dintorni, ne' contorni, nelle vicinanze.

A l'invern. avv. All'inverno, a verno, nella stagione d'inverno, vernale o jemale.

A l'invers. avv. A ritroso, a o di riverso, a rovescio, al contrario; contr. di a ritto.

» A bacìo, a tramontana; esposto alla fredda (Lastri Op. 11, 180). In lat. *Aversus a sole*.

» *Aveje l'umor a l'invers*. Aver le paturnie, esser paturnioso, torbido, di mal umore, aver la luna a rovescio.

» *Maje a l'invers* o *Costura del caosset*. Rovescino. Maglie fatte a rovescio, che formano la costura delle calze.

Aliquôte (*Part*). (Aritm.). Diconsi parti aliquote di un numero quelle che lo dividono esattamente o che sono comprese tra i suoi fattori.

Alis. V. *Liri*.

Alit. Alito, fiato; respiro.

» Alito, per esalazione, vapore, evaporazione.

» *Aveje cativ alit*. V. in *Fià*.

A livel. avv. A livello, a piano, alla pari, allo stesso livello.

» *Esse a livel*. Andare, stare o essere a livello, cioè allo stesso piano.

Al larg. avv. Al largo, in luogo largo, spazioso.

» *Esse al larg*. fig. Essere o star comodo, vivere agiatamente, essere agiato di beni di fortuna.

Al larg. Al largo (Mar.). Comando che vien fatto al timoniere di una nave di governare verso il vento.

» Allarga (Mar.). V. *A la larga*.

Al long. prep. Lungo, lunghesso; accosto, rasente.

Almanach. V. *Armanach*.

Almanch. V. *Almen*.

Almanda. Allemanda, e secondo l'uso fior. alemanna. Spezie di antica danza tedesca, i cui passi sono assai svelti e caratteristici; detta *Allemande* anche dai Francesi.

Almaviva. Almaviva (v. dell'uso). Sorta di mantello non troppo ampio, con maniche e bavaro.

Almen. Almeno, almanco; al men che sia, alla meno, per lo meno. Talora dicesi per, così, in questa guisa, in tal modo.

Al meno (*Giughè*). Giuocare a rovescina. Sorta di giuoco di carte, in cui vince chi fa meno punti.

Al mesdì. V. *A mesdì*.

Al minuto. avv. A o al minuto, minutamente, spartitamente, a ritaglio, contr. di in digrosso: onde *Vende al minuto*, vendere a minuto, vale vendere a minute parti, poco per volta. V. *Al detaj*.

» A o al minuto. fig. Specificatamente, particolarmente, precisamente, in dèttaglio, dettagliatamente, circonstanziatamente, distintamente, in modo circonstanziato.

Al mnù. V. *Al minuto*.

Al mot. avv. In parola, al detto; di botto, a dirittura.

» *Piè al mot*. Pigliare in parola, accettare di botto, a dirittura un'offerta, senza dar tempo a ritrattarla; ovvero abusarsi dell'altrui sincero discorso per tenerlo obbligato: dal franc. *Prendre au mot*.

Almusia. Almuzia, almuzio o armuzio (T. eccles.). Nome che si dà ad un antichissimo abito canonicale, detto da taluni, gufo (pelliccia solita portarsi sul braccio sinistro); ed è uno dei quattro abiti cui possono usare i canonici delle cattedrali, che sono cappa, mozzetta, mantelletta e almuzia.

Al net. avv. Al netto, senza tara, detratti i cali e le spese o altro da detrarsi, secondo i patti e le consuetudini.

» *Butè al net* (parlandosi di scritture). Ridurre al netto, mettere al pulito, copiare al pulito.

» *Esse al net*. fig. Aver fatto lo spiano o ambassi in fondo o pulita la piazza, esser ridotto al verde, essere alla macina, aver consumato ogni cosa.

» *Vnì al net* (trattandosi di contratti). Recar la cosa al netto, venire a conclusione, conchiudere, spacciare, spedire, sbrigar affari.

Al nov (*Andè*). Andar a nuoto, nuotare.

» *Passè al nov*. Passare a nuoto, cioè nuotando.

» *Stè al nov*. Stare a nuoto, lo stesso che stare a galla, cioè sulla superficie dell'acqua.

Aloà (v. cont.). Allogato, collocato, riposto, situato.

A l'ocasion. V. *A l'ocorenssa*.

A l'ocorenssa. avv. Al bisogno, ad uopo, occorrendo; in caso, all'occasione.

Alocussion. Allocuzione, aringa, discorso, ragionamento, diceria.

Alodial. Allodiale (T. leg.): agg. di terre possedute con assoluta proprietà, senza obbligo di vassallaggio: opposto a feudale ed a benefiziale.

Alodio. Allodio (T. leg.). Dicevasi quel predio che possedevasi in piena, libera e perpetua proprietà, esente da ogni peso reale e da ogni altra servitù personale. Questo predio chiamavasi allodiale per distinguerlo dal feudale, dall'enfiteutico e dal censuale. In generale l'allodio è il possesso di una cosa di cui si può disporre liberamente.

Aloe. (Bot.) Aloe. Nome di un genere di piante carnose, sempre verdi, il cui sugo è d'un'amarezza estrema, di grand'uso nella medicina come purgativo. Ve ne sono di molte specie, la maggior parte delle quali sono fra noi di nessuna utilità. La più importante è senza dubbio l'aloe soccotrino, il quale trasse il suo nome dall'isola di Soccotora o Socotra, posta all'estremità orientale dell'Affrica, ove questa pianta è indigena.

Aloè. ver. (v. cont.). Allogare, collocare, situare, porre in un luogo o a suo luogo, accomodare, assettare, assestare.

— *una fia*. Allogare una ragazza. Darle marito, e talora sempl. darle stato, cioè una professione, ed anche porla al servizio altrui.

Aloesse (v. b.). Allogarsi, accomodarsi, adagiarsi.

Alog. V. *Alogg*.

Alogè. Alloggiare, lo stesso che albergare, tanto nel sign. di dare, che di prendere alloggio; ospiziare, ospitare.

» Alloggiare, per assegnar alloggio, collocare.

— *a la prima ostarìa*. Fermarsi al primo alloggio: fig. andare o andar preso alle grida, andarsene alle grida, stare alle grida, lasciare alle grida. Credere quello che comunemente si dice da altri, senza cercare o pensare più in là; o muoversi a far checchessia sul fondamento di quello che si è sentito, senza esaminare la verità ed aspettare il tempo debito.

— *cheicosa*. fig. Bersi, credersi una cosa: p. es. si direbbe: *I j'alogio nen toe babole*. Queste tue carote io non le gabello o non le infiasco o non le bevo; cioè io non le credo.

— *un*. Alloggiare, albergare, ricettare, ricevere ad albergo alcuno.

» *Chi tard ariva mal alogia*. Chi tardi arriva male alloggia, o chi tardi arriva trova il diavol nel catino. Dicesi proverbial. a chi arriva tardi in un luogo, dove non possa adagiarsi bene nè di mangiare, nè d'altro: contr. a chi prima arriva prima macina, o chi primo giugne primo pugne.

» *Col ch'alogia* o *ch'a ven alogià*. Ospite. Quegli che alloggia il forestiero, e il forestiero medesimo che è alloggiato.

» *Nen alogè a la prima ostarìa*. Non fermarsi al primo uscio. fig. Non gabellare ogni rapporto, cioè quello che uno dice, non crederglielo, non passarglielo.

A l'oget. avv. Ad oggetto, a fine. Con fine, con intenzione.

Alogg. Alloggio, alloggiamento, albergo, abitazione, casa, magione, quartiere che si abita; domicilio.

» *Cambiè d'alogg*. Mutar d'alloggio, cambiare abitazione, tramutare; talora sgombrare, cioè portare via masserizie da luogo a luogo per mutar domicilio.

» *Dè* o *nen dè alogg a le ciance*. V. in *Alogè*.

» *Lassè l'alogg*. Sloggiare, diloggiare, disloggiare, disalbergare, abbandonare un'abitazione.

» *Piè alogg*. V. *Alogè*.

Alogià. Alloggiato, albergato, allogato.

Alogion. Grande alloggio, appartamento.

Alôn. Dal franc. *Allons*. V. *Animo*, *Alôn dôn* e *Alto*.

Alôn dôn. Voce franc. come la precedente, la quale accoppiata col *don* (dunque), e pronunciata con tuono imperativo, s'usa per imporre silenzio, gridare, ecc., e vale sta zitto, zitto là, zitto un po', silenzio, finiamola, finiamola una volta, facciamola finita, e simili.

A l'onbra. avv. All'ombra, al o a rezzo, all'uggia, in luogo ombroso, a coperto dal sole.

» All'ombra: fig. in luogo dove non si vede il sole, vale in prigione: in gergo dicesi alle bujose.

» *Esse* o *stè a l'onbra*. Essere o stare all'uggia, meriggiare, cioè porsi o stare all'ombra nelle ore calde del mezzogiorno.

A long. avv. A lungo, in luogo, alla lunga, per lungo spazio di tempo; tardi, diffusamente. V. *A la longa*.

A long andè. avv. A lungo andare, dopo lungo andare, dopo lungo tempo, in processo di tempo, col tempo, coll'andar del tempo.

Alontanà. Allontanato, lontanato, assentato, scostato; rimosso, levato dinanzi.

Alontanament. Allontanamento, discostamento, scostamento; rimozione.

Alontanè. Allontanare, lontanare, tener o mandar lontano, assentare; levar dinanzi, rimuovere, discostare.

Alontanesse. Allontanarsi, assentarsi, scostarsi, andar lungi; togliersi da...

Alontanomsse! Alla larga sgabelli!

Alopatìa. Allopatia (Med.): il contr. di *Omeopatìa*. V.

A l'opòst. avv. All'opposto, all'opposito, oppositamente, al contrario, cioè totalmente diverso.

» *Esse tut a l'opost*. Esser oppostissimo, essere tutto il contrario.

A l'ora d'adess. V. *Al dì d'anchëui*.

Alora. V. *Anlora*.

Alora quand. Allorquando, allora quando, allorchè, alloracchè, quando, quandochè, in quel tempo nel quale, ecc., ed anche ogni volta che, semprechè, qualora.

A l'òrba. avv. Alla cieca, ciecamente, a chius'occhi, a tastone, a tentone, al bujo; e fig. senza direzione, a discrezione, a ventura, a casaccio, a vanvera, alla balorda, senza considerazione. V. *A mira del ciochè*.

» *Dè giù a l'orba* o *da borgno*. Menare o zombare a mosca cieca, menar la mazza tonda, dare bastonate o mazzate da ciechi, cioè sode e senza guardare ove si diano.

A l'orlo. V. in *Orlo*.

A l'orlo d'la tonba (*Esse*). Essere sull'orlo della tomba, aver la bocca sulla bara, essere al capezzale, al confitemini, al lumicino, alla candela, cioè sull'estremo della vita.

A lôse. avv. Propr. A lamine; ma nell'uso a suolo a suolo, a falda a falda, a strati. Dicesi di materia dilatata in figura piana, che posi distesamente e per ordine l'una sopra l'altra. V. *A sëul per sëul* e *A strati*.

» *Fait a lôse*. Fatto a lamine; e nell'uso faldato, cioè fatto a falde.

Alp. Alpe, e più propr. al pl. Alpi. Gran catena di alti monti che fascia l'Italia da tramontana, e la separa dalla Francia e dalla Germania; la quale incomincia sulle coste del Mediterraneo presso Monaco, tra Nizza e Genova, e termina presso Fiume, città marittima nell'Adriatico tra l'Istria e la Dalmazia. Questa catena si divide in varie parti, e le Alpi assumono quindi le denominazioni che loro sono proprie; come Alpi marittime, cozie, pennine, graje, ecc.

» — Per qualsivoglia montagna sempl.; e s'intende la parte più alta de' monti, che dicesi pure, giogo, sommità, cima, vetta.

» — Fra noi denota singolarmente quel punto di un alto monte su cui sorge un fabbricato o sia una cascina, dove si conducono nell'estate i pastori colle loro mandre, perchè godano dei pascoli ivi esistenti, e donde, dopo aver fabbricato burri, caci, ecc., scendono sull'avanzar dell'autunno per tornarsi alla pianura.
» *Abitant d'j'alp*. Alpigiano. Abitatore d'alpi, montanaro.
» *Ch'a l'è* o *ch'abita dla d'j'alp*. Transalpino. Che è d'oltrealpe.
Al pan d'j'aotri. V. in *Pan*.
Al par. avv. Al pari, al paro, del pari, a un pari, egualmente, tanto quanto, nè più nè meno, non meno che.
» Al pari. Dicono i mercatanti, allorchè ne' loro traffici non corre cambio.
» Dello stesso piano, che pareggia.
Al pes andè. V. *A pes andè*.
Al pì al pì. avv. Alla più, al più al più. Lo stremo di checchessia si voglia dire o fare.
Al pian. avv. In piano, orizzontalmente. V. anche *A la piana*.
Al piciocù. V. *Piciocù*.
Al pì long. avv. Al più lungo, alla più lunga, al più tardi.
Al pì poch. avv. Al meno, alla meno. V. *A pes andè*.
Al pì possibil. avv. Al possibile, a più non posso, a più potere, a basta lena, quanto far si possa e quanto più si possa.
Al pì prest. avv. Al più presto, alla più presto.
Al pì tard. avv. Al tardi al tardi, cioè in ora tardissima.
» Al più tardi, tutto al più, al più al più.
Al pont ch'... V. *A la mira ch'*...
Al present. avv. Al presente, di presente, in o nel presente, presentemente, ora, adesso, in questa, in questo punto; per ora.
» Talora dicesi per *Al dì d'anchëui*, *Al tenp d'adess*. V.
Al prim abord. V. *A prim abord*.
Alquant. Alquanto, un poco.
Al riscontr. V. *A l'incontr*.
Alsan. V. *Alzan*.
Al sàot. avv. Al balzo. Dicesi dell'aspettar la palla o il pallone; e per simil. aspettar l'occasione, il tempo, l'opportunità di far checchessia.
» *Mnè la vaca al sàot*. Condur la vacca al manzo, alla monta.
Al sarè d'j'ëui. avv. Al chiuder degli occhi, cioè in fin della vita, alla morte.
Al sarè d'le porte. avv. Al chiudersi delle porte: fig. a notte.
Al saut. V. *Al sàot*.
Al scur. avv. Allo scuro, al bujo, senza lume. Dicesi in sign. proprio e figurato.
» *Esse al scur d'cheicosa*. fig. Esser al bujo, all'oscuro di checchessia, che anche dicesi non saper mezze le messe, cioè essere senza lume o cognizione di alcuna cosa, esserne poco informato, non aver parte ne' segreti, ignorare.
Al segn ch'... V. *A la mira ch'*...
Al sëuli (*Marcè*). Camminar per istrada piana, che non presenti ineguaglianza di sorta.
» *Tirè una cosa al sëuli*. Render liscia una cosa, lisciarla, levigarla.
Alsìa (v. cont.), per *Lessìa*. V.
Al sicur. avv. Al sicuro, in sicuro, sul sicuro, alla sicura, sicuramente, in istato di sicurezza, senza pericolo.
» Al sicuro, al certo, certamente, per certo, per fermo, sicuramente, per costante, infallantemente.
» *Butè una fia, una cosa al sicur*. Metter in serbo una fanciulla, porre o mettere in o al sicuro una cosa.
Al sol. avv. Al sole, in posta di sole, ai raggi del sole, a solatìo.
» *Aveje cheicosa al sol*. Aver al sole, aver terra o della terra al sole, cioè possedere beni stabili.
» *Butè al sol*. Soleggiare, assolinare. Porre alcuna cosa al sole, acciò si asciughi.
» *Consumè com la giassa al sol*. Consumarsi come il sal nell'acqua; estenuarsi, struggersi, dimagrare, intisichire.
» *Espost al sol*. Assolato, soleggiato; esposto, battuto, percosso dal sole, aprico.
» *Mandè un al sol*. Dare il cencio ad alcuno, mandarlo a spasso, levarselo dattorno, congedarlo.
» *Rustisse al sol*. Cuocersi le carni al sole, abbronzare.
Al solit. avv. Al solito, secondo il solito, all'usato, al consueto.
» *Un pater e un'ave Maria second el solit* (m. prov.). Eccoci alla canzone dell'uccellino, e' non sa fare il latino che per gli attivi. Dicesi di chi non sa variare il suo parlare, di chi vi ripete sempre quel medesimo.
Al sort. V. *A sort*.
Al spontè del dì. V. *A la ponta del dì*.
Al spontè del sol. avv. Alla levata del sole, al levarsi del sole; cioè allo spuntare de' primi raggi del sole sull'orizzonte, punto in cui cessa l'aurora.
Alt. V. *Alto*.
Alta paga. V. *Aota paga*.
Al taj (*Dè* o *Vende*). Dare o vendere a taglio, cioè non l'intero capo di checchessia, ma la parte tagliata dal tutto. Parlando di cose mangerecce, venderne, datone il primo saggio.
» Parlandosi d'uccelli, direbbesi a strappabecco. V. in *Al detaj*.
» *Dè un al taj*. fig. V. *A la prëuva*.
» *Vende un vestì al taj*. Vendere un abito a taglio; cioè quanto panno è necessario per tal uopo.
Altèa. (Bot.). Altea. *Althea officinalis* L. volgar. malvavisco, bismalva. Erba medicinale di cui si fa grande uso come emolliente.
Al tenp caod. avv. Al caldo tempo, cioè di state, nella state, a' giorni caldi.
Al tenp d'adess. V. *Al dì d'anchëui*.
Altèr. V. *Oten*.
Alterà. Alterato, conturbato, commosso, perturbato, agitato.
» Alterato, risentito, sdegnato, adirato, acceso.
» — Falsificato, fatturato, adulterato, falsato, corrotto, fabbricato con artifizio.
Alterant. Alterante. Che altera, cioè che commuove, perturba.
Alterassion. Alterazione, alteramento, perturbamento, commozione, agitazione; movimento di sdegno, adiramento.
» Alterazione. Mutazione della cosa di una qualità in un'altra, variazione, cambiamento: ed in gener. la degradazione di una cosa, o il cangiare il suo stato da bene in male.
» — Falsificazione, adulterazione, contraffacimento.
Altercament. V. *Altercassion*.
Altercassion. Altercazione, altercamento, contesa, tenzone, disputa, quistione, riotta, contrasto.
Alterch. V. *Altercassion*.
Alterchè. Altercare, disputare, riottare, batostare, far batosta, contendere, contrastare, tenzonare, quistionare di parole.
Alterè. Alterare, commuovere, perturbare, agitare, far adirare.

» Alterare. Muovere o mutare una cosa dall'esser suo, variare; e più propr. adulterare, falsare, corrompere, viziare.

» *Alteresse.* Alterarsi, commuoversi, perturbarsi, agitarsi, riscaldarsi, adirarsi.

Alter ego. Alter ego. Usasi questa formola latina ogniqualvolta il Re confida ad un principe, governatore o ministro, in altri termini ad un mandatario l'intiero esercizio dei diritti e prerogative reali, e ne fa un altro se stesso. Questo titolo ufficiale è particolar. in uso nel regno delle Due Sicilie.

Alterigia. Alterigia, alterezza, imperiosità, boria, albagia, orgoglio, burbanza. Pomposa ed eccessiva estimazione di se stesso: ed in sign. più intenso, superbia, arroganza, tracotanza, protervia.

Alternà. Alternato, avvicendato, mutato a vicenda.

Alternassion. V. *Alternativa.*

Alternativ. Alternativo, vicendevole, scambievole, che alterna a vicenda o va alternativamente.

Alternativa. Alternativa, alternazione, scambievolezza, vicendevolezza, avvicendamento.

» Alternativa. Facoltà dell'elezione o della scelta tra due proposizioni, tra due cose, ecc.

Alternativament. Alternativamente o alternatamente, con alternazione, a vicenda, vicendevolmente, scambievolmente.

Alternè. Alternare, fare a muta, operare scambievolmente o a vicenda, avvicendare, mutare a vicenda.

Altessa. Altezza (T. d'etichetta). Titolo dato oggidì a tutti i principi, che nella gerarchia delle dignità sono al di sotto della *Maestà* reale.

— *imperial.* Altezza imperiale. Titolo in presente usato verso i figli e fratelli delle case imperiali regnanti in Europa.

— *real.* Altezza reale. Titolo che al dì d'oggi compete a tutti i figliuoli e fratelli delle teste coronate. Cominciò ad usarsi questo titolo nel 1633 allorquando il cardinale Infante passò per l'Italia per portarsi ne' Paesi Bassi, imperocchè vedendosi sul punto di essere contorniato da una moltitudine di Altezze colle quali non voleva essere confuso, fece in maniera che il duca di Savoja lo trattasse da Altezza reale, e non ricevesse egli sempl. dell'Altezza.

— *serenissimà.* Altezza serenissima. Titolo che si dà ai principi che non sono discesi in linea retta da un re o da un imperadore, ma soltanto in linea collaterale.

Al tir d'una pera. V. *A un tir d'pera.*

Altissim. Altissimo: sup. di alto. In forza di sost. assolut. posto, significa Dio.

Alto. Alto, col ver. fare, vale fermarsi, posarsi, dal tedesco *Halt*, cioè posa, fermata; ed è proprio degli eserciti.

» Alto. Dicesi eziandio imperativamente per sta, cessa, ferma.

» — Usasi talora in sign. affatto opposto al precedente, a modo d'incitamento, come per infondere coraggio, dare stimolo, moto e simili; ed equivale a, su, su via, animo, andiamo, coraggio, allegri, trana, ecc.: onde *Fè alto,* far alto, farsi onore, eccedere la mediocrità o lo stato comune in fatti o in parole; e talvolta ancora per far faccia, far testa, dimostrarsi ardito.

Alto là! Alto! alto là! fermo! olà! Grido di guerra col quale il soldato avverte chi se gli avvicina di non avanzarsi più oltre.

Alto bordo. Alto bordo: agg. delle più grosse navi, come vascelli, fregate, ecc. In contrario dicesi di basso bordo, per cui intendesi quella nave che ha il fianco basso; onde alcune di esse possono andare a remi.

» *Persona d'alto bordo.* fig. Personaggio o uomo di alto affare. Dicesi di chi trovasi nella società in grado eminente, sia per nascita, che per carica e simili.

Al toch. avv. Al tasto, al tatto, a tastone, tentoni, palpone, a tentone, brancicone, brancolone, brancolando. Dicesi di chi camminando pel bujo, si fa strada stendendo le braccia, per non inciampare.

Al toch d'la ciòca. avv. Al tocco della campana, cioè al colpo del battaglio nella campana.

Al torn. avv. Al tornio, al torno, col verbo lavorare, dicesi di ciò che è fatto con quell'ordigno che chiamasi tornio, sul quale si fanno diversi lavori di figura rotonda ed ovale.

» Al tornio. fig. A maraviglia, a pennello, con grazia.

» *Esse fait al torn.* fig. Essere ben fatto, aver belle forme, aggraziate, esser fatto a pennello.

Al tramontè del sol. avv. Al tramonto, al collocarsi o tramontar del sole, insino a basso il sole. V. *A l'anbrunì.*

Altretant. Altrettanto e altrottanto. Pron. correlativo che dinota uguaglianza di numero e di misura, e vale altro e tanto, cioè quanto l'altro correlativo.

» Altrettanto, usato avv. vale similmente, parimenti.

Altrimenti. Altrimenti, altramente, in altro modo, diversamente; in caso contrario.

Altro. av. Di certo, di sicuro, indubitatamente, sì certamente, naturale, la cosa corre pe' suoi piedi.

Altrochè (m. avv.). Altrochè, tutt'altro, come a dire: e' c'è ben altro, egli è ben altro, cioè ben altra cosa che, e' c'è più, di peggio.

» Talora vale il suo contrario, di certo, di sicuro, senza dubbio, come: *Ii vasto ti?* Vi vai tu? *Altrochè,* sì certamente.

Altronde. Altronde, d'altronde, per altro, d'altra parte, del resto.

Al trôt. avv. Di trotto, trottone, trottando: fig. prestamente, sollecitamente, velocemente.

» *Andè al trôt.* Andar di trotto, trottare.

» *Andè al trôt sarà.* Andar di trotto chiuso o serrato.

» *Andè al trôt slanssà.* Andar di trotto lanciato.

Altrove. Altrove, in altro luogo.

» *Rivolge altrove.* Rivolgere altrove, divertire, tener lontano, impedire.

» *Rivolgese altrove.* Rivolgersi altrove, divertirsi, deviare dal proposito, volgersi ad altra cosa diversa da quella che si è intrapresa.

Alucinà. Allucinato, abbagliato, accecato, abbacinato, affascinato, tratto in errore, ingannato.

Alucinament. Allucinazione, abbaglio, abbagliamento, errore.

Alucinè. Allucinare, abbagliare, accecare, abbacinare, affascinare, trarre in errore, far travedere, ingannare.

Alucinesse. Allucinarsi, travedere; ingannarsi.

Alude. Alludere. Accennare col discorso a qualche cosa intesa e non ispiegata.

» *Ch'a alud.* Alludente. Che allude, che accenna.

Alveo o Avio. Alveo. Letto di fiume, di torrente, di rivo o simili.

Al viv. avv. Al vivo. Veramente, perfettamente, appuntino, per l'appunto, in maniera simile al naturale. Dicesi per lo più della pittura.

» Al vivo. Nella carne viva.

» — fig. Nella parte più sensitiva.

» *Esse picà al viv.* fig. Essere punto, tocco, colpito, ferito nel vivo o sul vivo, cioè nella parte più sensibile del cuore.

A l'ultim bsogn. avv. All'ultimo bisogno, nell'ultima necessità, all'estremo.

A l'ultima mòda. avv. A tutta usanza, all'ultima moda.

A l'ultima pel. avv. A buccia strema, sino all'ultima buccia: fig. sino all'ultima pelle.

A l'ultim pian. avv. A tetto. All'ultimo piano di una casa.

Alum. Allume e alume (allume di Roma o di rocca). Solfato d'allumina e di potassa, o solfato d'allumina ammoniacale.

— *d'fecia.* Allume di feccia o catina. Sottocarbonato di potassa impuro, potassa di commercio.

A lumassa. avv. A chiocciola, a lumaca. Piegato a maniera di chiocciola o lumaca.

» *Scala a lumassa.* Scala a chiocciola o a lumaca. Dicesi quella che, rigirandosi in se stessa, s'appoggia da una parte al muro, e dall'altra o sopra se stessa o sopra una colonna.

Al vol. avv. Di, a o al volo, volando.

» Di, a o al volo: fig. di colpo, di brocco, di posta, di colta; cioè in un subito, in un attimo, con ogni possibile celerità.

» *Capì le cose al vol.* V. in *A la volà.*

» *Ciapè al vol.* Cogliere al volo o di volata.

» *Ciapè la bala al vol.* Cogliere la palla di colta o di posta, ed anche al volo, cioè innanzi ch'ella balzi in terra.

» *Tirè al vol.* Tirare al volo. Dicesi parimenti tirar di volata, ma ordinariamente nel sign. di tirare senza prendere di mira alcun bersaglio. V. in *Aria, Tirè an aria.*

A l'usanssa. avv. All'usanza, secondo che si usa; a uso di... a modo di... come si usa a...

» All'usanza, secondo il solito, all'usato.

— *del mond.* All'usanza del mondo, alla mondana.

— *del pajis.* All'usanza del paese. Siccome usa il paese.

— *d'ogidì.* Alla moderna. Come si usa oggidì.

» *A bsogna adatesse a l'usanssa.* Gli uomini hanno da vivere di mano in mano secondo che si usa, conviene adattarsi all'uso.

» *Andè apres a l'usanssa antica,* o *seguitè l'usanssa veja.* Vivere all'antica; essere della stampa antica.

» *Andè apres a l'usanssa comuna.* Andare per la pesta, non uscir della pesta, seguitar la comune.

» *Tirè ananss* o *vivotè a l'usanssa d'ii pover vecc.* Campacchiare.

Alusion. Allusione. Fig. rett. colla quale si fa intendere la relazione o la convenienza che si trova tra due cose, tra due persone: oppure figura con cui si presenta un'idea all'occasione di un'altra.

A l'uso. V. *A l'usanssa.*

Aluvion. Alluvione, allagamento, allagazione, inondazione.

» Alluvione (T. leg.). Lento accrescimento di terreno che fanno i fiumi alla ripa colle loro deposizioni.

» *Drit d'aluvion.* (T. leg.). Diritto di alluvione. Diritto accordato dalla legge, in virtù del quale si aggiunge la proprietà del terreno d'alluvione a quella del fondo contiguo. V. *Avulsion.*

» *Teren d'aluvion.* Terreno d'alluvione. Dicesi quello formato dagli ammassi di fango o limo, di sabbia, di pietre rotolate che portano i fiumi, e li depongono per lo più alle loro imboccature.

Alzan. Sauro. Agg. che si dà a mantello di cavallo, di colore tra bigio e tanè.

Am, e più correttamente **A m'**. Pronome primitivo che serve al terzo e quarto caso del numero del meno, e vale me, mi, a me, come dai seguenti esempii: *Am pias nen,* non mi piace, od altr. non piace a me; *Am dà,* mi batte o batte me. Qui è d'uopo annotare, che quantunque la vocale *a* che precede e va annessa alla *m*, appaja starvi a pigione o per semplice accompagnamento voluto dal nostro dialetto; tuttavia se uno vi guarda addentro vi scorgerà pretto il suo ufficio, facendo il più delle volte le veci del pronome dimostrativo sia di persona che di cosa. Di fatto ove si disse *am dà,* non v'ha dubbio che vi sta sottinteso l'egli, cioè egli mi batte, e parim. ove dice *am pias nen,* s'intende egli o ciò non mi piace. Veggasi per maggior chiarezza nel diz. la lettera **A** nel secondo e terzo sign.

Amà. Amato; diletto, ben voluto, grato, pregiato, desiderato.

Amabil. Amabile. Degno di essere amato, atto ad essere amato, meritevole dell'affetto altrui, grazioso, gentile piacevole, aggradevole, caro.

» Amabile: agg. a sapore, vale soave, delicato, abboccato, contr. a Brusco; e dicesi per lo più del vino.

Amabilità. Amabilità. Il carattere di una persona amabile, gentilezza, dolcezza, graziosità, grazia, leggiadria.

Amabilment. Amabilmente, con amabilità, con amorevolezza, gentilmente.

Amaestrà. Ammaestrato, addottrinato, disciplinato, instrutto, addestrato.

Amaestrè. Ammaestrare, addottrinare, far da maestro insegnando, disciplinare, instruire, educare, addestrare.

Amainà. Ammainato. Agg. di vela o bandiera, vale ritirata, abbassata.

Amainè. Ammainare (T. di mar.). Raccogliere, ritirar le vele in modo che non operino.

» Ammainare. Dicesi pure dell'abbassare la bandiera per dimostrazione di rispetto o per dar segno di volersi rendere al nemico.

A mal anvì. V. *A strachëur.*

A mala pena. avv. A mala pena, a gran pena, a stento, stentatamente, non senza gran fatica, con difficoltà. Talvolta dicesi per appena.

A malasi. avv. A disagio, disagiatamente, con incomodo; con istento o fatica.

» *Andè a malasi.* Ruticare. Muoversi pianamente e con fatica; e più intensamente andar su doglia, cioè con dolore, per istrettezza delle calzamenta, per calli, ecc.

Amalesse. Ammalare e ammalarsi, ammalattire, contrarre malattia, divenire, cadere infermo.

Amalgama. Amalgama. Combinazione di un qualche metallo, come oro, argento, stagno, ecc., con mercurio o argentovivo: e per simil. mescolanza di più cose fra loro diverse.

Amalgamà. Amalgamato. Mescolato, impastato, unito, e talora confuso.

Amalgamassion. Amalgamazione. L'operazione di fare un'amalgama: e fig. mescolamento.

Amalgamè. Amalgamare. Combinare il mercurio con un qualche metallo, cioè fare l'amalgama dell'oro, dell'argento, ecc. col mercurio.

» Amalgamare. Per simil. dicesi oggidì sempl. per mescolare, confondere, unire, mettere insieme alla rinfusa cose diverse.

A malgrado. avv. A malgrado, ad onta, a dispetto; non perciò, non perciò di meno, benchè, quantunque, non ostante che.

A mal mëud. avv. A o in mal modo, sgraziatamente, sgarbatamente, sconciamente, rozzamente, ruvidamente, alla grossolana, alla peggio.

» A o in mal modo, senza pro, indarno, in vano, inutilmente, infruttuosamente, a sproposito, senza bisogno od opportunità.

A malòch. V. *A grogno*.

A mal partì. avv. A mal partito, in duro astro, in tristo o mal punto, in cattiva congiuntura, in frangente o in termine pericoloso, in gran pericolo.

» *Vedse a mal partì*. V. *A la mala parà*.

Aman. Ammano. Chiamano così nella Svizzera ed in alcune parti dell'Alemagna settentrionale, il magistrato che nel Regno Lombardo-Veneto chiamasi podestà, e che estende la sua giurisdizione ordinariamente sopra un solo Comune. Che se la medesima autorità egli eserciti sopra una provincia o sopra un cantone, in tal caso lo appellano *Landamanno*.

A man. avv. Con mano.

» A mano, in pronto, manesco, manuale.

» — Artificialmente.

— *armà*. Armata mano o con armata mano. Colle armi in mano, armatamente.

— *arversa*. A man rovescia, cioè col dosso della mano.

— *basà*. A mano o a bocca baciata. Senza difficoltà, con grande agevolezza, d'accordo.

— *drita*. A destra, a mano destra, a man dritta, dalla banda destra, alla destra mano.

— *duverta*. A mano aperta, colla mano distesa: e fig. liberamente, generosamente.

— *gionte*. A man giunte, cioè colle mani congiunte insieme, o impalmate; con atto supplichevole.

— *gionte*. fig. A man giunte, colle mani in mano, colle mani a cintola, senza far nulla.

— *mancina*. V. più sotto *A man snistra*.

— *salva*. A man salva, a salva mano, con sicurezza, senza pericolo; impunemente.

— *sarà*. A mano chiusa, cioè con la mano chiusa.

— *snistra*. A mano sinistra, manca o stanca, a mancina, a sinistra, dalla banda sinistra, dal lato manco.

— *vëuide*. A mani vuote. Senza alcuna cosa in mano.

» *Aveje una cosa a man*. Aver a mano o fra mano o manesco checchessia.

» *Butè a man*. Metter a mano, manomettere. Principiare a servirsi di una cosa.

» *Careta a man*. V. in *Careta*.

» *Dè un sgiaf a man arversa*. Dare un man rovescio o un rovescione, menar uno schiaffo a man rovescia, cioè col dosso della mano.

» *Fait a man*. Manofatto. Fatto a mano.

» *Fè andè a man*. Far a sue mani, e simili. Dicesi del lavorare o coltivar terre, ecc., a proprie spese.

» *Fè un travaj a man*. Fare checchessia a mano, cioè artificialmente.

» *Mnè a man*. Menare, condurre con mano.

» *Scrit a man*. Scritto a mano, manoscritto, cioè non istampato.

A man a man. avv. A mano a mano, a poco a poco, successivamente; e dicesi così di luogo come di tempo.

A manà. avv. A manate, a manciate; cioè in quella quantità che si può prendere in una volta colla mano.

Amanà. Agg. di persona, vale assuefatto, avvezzo, ausato, abituato, a cui non costa studio o fatica a far una tal cosa, pratico.

A man arversa. V. in *A man*.

A man cina. V. in *A man*.

Amandolà. V. *Mandolà*.

A màndola (*Fait*). avv. Mandorlato o ammandorlato (T. delle arti). Dicesi agli ingraticolati composti di legno o di canne, i cui vani, detti mandorle, sono in figura di rombo.

Amante. Amante, che ama, amatore, innamorato.

» Amante, per ganzo, l'innamorato.

» — Amatore. Dicesi di chi si diletta di un'arte senza esserne maestro: più comun. dilettante.

» Vago, bramoso, desideroso, voglioso, cupido.

— *d'se stess*. Amante di se stesso, egoista, suista.

Amara (T. di mar.). Amarra, anche gomona. Fune in forza della quale il bastimento è fermato senza àncora a qualche punto stabile in terra.

Amarant (Bot.). Amaranto, o fior velluto. Nome dato ad un genere di piante il cui fiore autunnale di color porporino fa bella mostra nelle ajuole de' giardini. Se ne coltivano di più specie, la più bella delle quali è l'amaranto crestato, detto da taluni gelosia crestata. V. *Cresta d'gal*.

» Amaranto. Sorta di colore simile all'amaranto; ed in questo sign. si usa pure in forza di add.

A maravìa. avv. A maraviglia o meraviglia, maravigliosamente, d'incanto, a pennello, ottimamente, perfettamente.

Amarè. Amarrare (Mar.). Dicesi dello attaccare un bastimento con amarra, cioè ritenerlo con uno o più cavi fermati a punti stabili in terra, o ad àncora in mare.

Amaregè (in sign. att.). Amareggiare, amaricare, inamarire, render amaro.

» Amareggiare: fig. amarire, attossicare, avvelenare, rendere disgradevole, amaro, cagionare rammarico, disgusto, dispiacere, cordoglio, amarezza di cuore, turbare, attristare, affliggere, addolorare.

Amaregià. Amareggiato, inamarito, reso o divenuto amaro.

» Amareggiato: met. addolorato, turbato, afflitto.

A marele. avv. A matasse, come fatto a matasse; lo stesso che ammatassato.

Amaresè (in sign. neut.). Amarezzare, amareggiare. Essere alquanto amaro, saper dell'amaro.

Amaressa. Amarezza, astratto di amaro.

» Amarezza: met. amarore, afflizione, cordoglio, affanno, disgusto. V. *Amaritudine*.

Amaret. add. Amaretto, amariccio, amarognolo. Che ha un poco dell'amaro.

Amaret. sost. Marzapane, ed anche sempl. amaretto. Confetto rotondo, fatto di mandorle amare e farina, impastato con chiara d'uova e zucchero, e biscottato nel forno.

Amarilli (Bot.). Amarilli o amarillide. Genere di piante della famiglia delle gigliacee, così dette perchè il magnifico fiore di alcuna di esse è il più perfetto emblema della bellezza. Fra le varie sue specie quella che maggiormente distinguesi è l'amarilli così detta *Bella donna*.

Amaritudine. fig. Amaritudine, amarezza, afflizione, cordoglio, affanno, disgusto.

» Amaritudine, amarore, amarezza. Dicesi soventi per rigidezza, asprezza, e talora per rancore, odio coperto.

Amàsone. Amazone e amazzone (Storia ant. e mit.). Nome di donne guerriere della Scizia o dell'Asia, presso i fiumi Tanaj e Termodonte; ma nell'uso, donna coraggiosa, capace d'imprese ardite e pericolose, eroina, femmina bellicosa.

» Amazone. Dicesi anche una sorta di veste da donna per andare a cavallo, a foggia di quelle delle celebrate amazzoni.

A masovarìa. avv. A mezzadria. Dicesi di un podere che si dia ad alcuno col carico di lavorarlo e coltivarlo, ritirando dal mezzadro la metà od una porzione del prodotto.
Amass. Ammasso, ammassamento, adunamento, massa, monte, cumulo, mucchio; e talora fascio, fastello.
— *d'cose confuse ansem*. Batuffo, batuffolo, viluppo, stipa. Massa di cose rabbatuffolate, cioè confuse, avvolte insieme.
— *d'gent*. Moltitudine, concorso, folla, turba, frotta, ragunata. Adunanza di persone.
Amassà. Ammassato, raccolto, congregato, raunato, accozzato, messo insieme; ammucchiato, ammontato.
» *Vapor amassà ansem* o *Nebbia spessa*. Aere denso, nebbia folta.
Amassà. Ammazzato, ucciso, messo a morte. E secondo l'etimol. della parola, ucciso con mazza.
Amassa set, stropia quatordes. Ammazzasette, mazzasette, rodomonte, gradasso, spaccone, smargiasso, arcifanfano; un dabbuddà (Sacchetti nov. I, 131).
Amassè. Ammassare, far massa, accumulare, ammontare, ammonticchiare; ragunare, accozzare, metter insieme.
— *d'dnè*. Far gruzzo o gruzzolo, raggruzzolar danari, far peculio.
— *d'gent*. Raunare, assembrare, far raccolta di persone.
» *Amassesse*. Ammassarsi. Parlandosi di popolo, ragunarsi, affollarsi in gran numero, assembrarsi.
Amassè. Ammazzare: propr. uccidere con mazza; ma nell'uso uccidere sempl., metter a morte.
» Ammazzare. fig. Opprimere, aggravare, incomodare, affaticare, stancare, molestare, importunare, recar fastidio, frusciare, far noja, seccare.
Amassesse antorn a cheicosa. Ammazzarsi in alcuna cosa, affaticarsi attorno ad essa, consumarsi per soverchio lavoro, straziare la vita, scorticarsi, spendere tutto se stesso in checchessia.
Amatista. Amatista. Pietra diafana di color violetto, che sebbene si collochi fra le pietre preziose, non è altro che un cristallo di quarzo, od un cristallo di rocca colorito.
Amator. Amatore, amante, e più comun. dilettante. Chi si diletta di un'arte senza esserne maestro.
» Amatore, per vago, desideroso, bramoso, cupido.
Amè. Amare, voler bene, diligere; avere, sentire o portar amore, affezione, benevolenza.
» — Appetire, esser vago, dilettarsi; volere, desiderare.
» — In sign. n. ass. Essere innamorato, ardere di amore.
— *a la perdission*. Amare da pazzo, da bestia, trasamare. Amare disordinatamente.
— *mei*. Amar meglio, voler piuttosto.
— *se stess*. Amar se stesso, compiacersi di se medesimo.
— *una cosa*. Amar alcuna cosa. Avere o tener caro, sentir propensione, piacersi in checchessia.
» *Chi ama Dio ama ii sô sant*. Chi ama Dio ama i santi; ed in m. b. Chi ama me ama il mio cane: proverbial. e vale chi ama noi ama le cose nostre.
» *Chi spressa ama*. prov. Di sprezzar finge chi di comprar brama (Rime ant. Pis.); chi biasima vuol comprare. Talvolta fra noi chi sente dirsi *Chi spressa ama*, risponde per dispetto *Chi as lo cred s'ingana*, cioè s'inganna chi sel crede.
» *Fessè amè*. Aver grazia con alcuno, farsi amare, dare nel genio.
» *Amesse*. Amarsi, volersi bene, portarsi reciproca affezione, amarsi scambievolmente.
» — *com can e gat*. Essere amici come cani e gatti, essere due volpi in un sacco, stare come capre e coltellacci. Bisticciarsi continuamente, essere in continua discordia, contrastare pertinacemente.
A me avis. avv. A mio avviso, a mio parere, a mio giudizio, secondo la mia opinione.
A me comod. avv. A mio comodo, a mio bell'agio, quando mi torna bene.
A me dan. avv. A mio danno o detrimento, a mio scapito, con mio pregiudizio.
A me giudissi. V. *A me parer*.
Amel. Miele o mele. Materia sciropposa e zuccherosa preparata dalle api, introducendo nel proprio stomaco il succo viscoso e zuccheroso, cui raccolsero sui nettari e sulle foglie di certe piante.
— *preparà con l'asil*. Ossimele. Sciroppo d'aceto preparato col mele.
— *rosà*. Miele rosato, o rodomele. Decozione di rose rosse, alla quale si aggiunge mele, evaporandolo a consistenza di sciroppo.
— *sciolt ant l'acqua*. Idromele. Bevanda fatta con acqua e mele, ossia mele diluito con sufficiente quantità d'acqua e fermentato con lungo e lene calore. Se lasciasi fermentare sin che acquisti un odore di vino, dicesi idromele vinoso.
— *vergin*. Miele vergine (v. dell'uso). Miele puro che cola naturalmente dalle cellette de' favi tagliati o stritolati a tale effetto, e che di leggieri si congela in masse granulose.
» *As pëul nen aveje l'amel senssa j'avìe o le mosche*. Prov. che vale, Non potersi goder il bene senza correr de' rischi, o senza averlo mescolato con de' mali.
» *Aveje l'amel sui laver e 'l cotel an sacoçia*. Avere o portare il mele in bocca e il coltello o rasojo a cintola: proverbial. Dar buone parole e tristi fatti.
» *Bira faita con d'amel*. Melichino. Spezie di cervogia o birra fatta con mele.
» *Boca d'amel*. fig. Bocca melata o di miele, cioè dolce, soave, ecc.
» *Butè d'amel* o *amlè*. Immelare e ammelare. Dare sapor del mele, spargere di mele.
» *Ch'a produv d'amel*. Mellifero e melifero.
» *Con l'amel as pia le mosche*. V. in *Mosca*.
» *Doss com l'amel*. fig. Mellifluo, cioè dolce, soave.
» *Doss pì ch'l'amel*. fig. Dolcissimo, melatissimo, più melato che il confetto.
» *Dovrè el tupin d'l'amel*. fig. Venir colle buone, o venir colle belle e colle buone, cioè con bella maniera e quasi con umiltà.
» *Fè l'amel*. Mellificare. Fare il mele.
» *L'amel a pias perchè a l'è doss*. Il mele si fa leccare perch'egli è dolce: prov. e vale, chi vuol esser amato gli conviene procedere dolcemente.
» *Mangè d'afel e spuè amel*. Aver il fiele in petto e il mele in bocca: cioè sopportare le ingiurie o dispiaceri, e, non che mostrarne risentimento, dir bene di chi ce li arreca.
» *Tirè fôra l'amel dant'ii bus d'j'avìe*. Smelare. Cavare il mel dagli alveari.
» *Un pôch d'afel a fa vnì amer motoben d'amel*. V. in *Afel*.
Amelè. V. *Amlè*.
A me mëud. avv. A modo mio, come mi pare e piace.
A memoria. avv. A memoria, a mente, per forza e ajuto di memoria: co' verbi avere, tenere, ridurre, ritornare e simili, vale ricordarsi, sovvenirsi.

— *d'òmini*. avv. A memoria d'uomini, a' dì de' nati. Maniera di dire che amplifica il tempo passato.

Amen. Amen, lo stesso che ammen. Voce ebrea colla quale si conferma il detto, e vale in verità, così sia.

» Noi usiamo talvolta questa voce in particolar senso remissivo: per es. *I l'ai nen podula spontè... amen!* Non la potei vincere o sgarare... pazienza!

» *Ant'un amen*. avv. In un attimo, in un batter d'occhio, in un baleno, in un subito; cioè in quanto tempo s'impiega a dire un amen.

A mena di. avv. A mena dito, per l'appunto, benissimo, ottimamente, esattamente, a perfezione; ed anche a memoria, a mente; e talora per pratica.

A men ch'..... avv. Eccetto che, salvochè, fuorchè, se non che.

Amenità. Amenità. Bellezza e piacevolezza di paese. Dicesi anche da noi parlando di persona, e vale piacevolezza, giovialità.

Ameno. Ameno, delizioso, bello, piacevole, dilettevole, ridente. Dicesi propr. di paese, ma si trasporta a molte altre cose.

» Agg. a persona vale, faceto, curioso, gioviale, giocondo, giojoso, piacevole, dilettevole.

A me nòm. avv. A mio nome, da mia parte; in mia vece.

A ment. V. *A memoria*.

A me parer. avv. A mio parere, per quello che a me pare, al creder mio, a mio avviso, a mio giudizio.

Amer. Amaro. Di sapore contr. al dolce: e talora ostico.

» Amaro: met. doloroso, duro, crudele.

— ***com el tòssi***. Più amaro che non è il fiele, amarissimo.

— ***per tròpa sal***. Amaro di sale, troppo salato.

» *Chi a l'a l'amer an boca a pëul nen spuè doss*. Chi ha il fiele in petto non può aver il miele in bocca, ecc. Proverbiale significato, che chi nutre rancore serba puranche risentimento.

Americant. Amaricante. Che è alquanto amaro, amaretto, amarognolo.

» Amaricante. Usasi talvolta in med. come sost.

A mesa boca. A mezza bocca: avv. col verbo parlare, cioè copertamente, senza lasciarsi bene intendere.

» A mezza bocca, a bocca stretta. Con perplessità, timidamente, con riserbo.

» — Talora vale freddamente, alla trista, con cattiva maniera: ed alcune volte, mollemente. Per es. *A m'a invitame a sina a mesa boca*. M'invitò a cena così alla trista.

A mesa bròca. agg. di chi sia alquanto allegro per effetto del vino, e vale alticcio, albiccio, brillo, cotticcio. Tolta la simil. dalla bulletta che trovasi nell'interno della bigoncia che segna la misura della brenta, la quale bulletta se è coperta dal liquido che vi s'introduce, dà misura abbondante, e viceversa se è scoperta.

A mes a mes. avv. Mezzo mezzo, a mezzo a mezzo, mezzanamente, in parte, alquanto, nè poco nè molto, così così, mediocremente, tollerabilmente, nè bene nè male.

A mesanëuit. A mezzanotte, in sulla mezzanotte, cioè in sul punto della mezzanotte.

» A settentrione, a tramontana, al norte; a bacio.

A mesa perdita. avv. A mezza perdita, cioè dimezzandosi fra l'uno e l'altro la perdita.

A mes aria. V. *A mes vent*.

» Talora dicesi per *A mesa bròca*. V. questa locuzione. V. anche *Alegher* in questo sign.

A mesa sal. avv. Muzzo add., cioè a mezzo sapore: e met. nè bene nè male.

A mesa vita. avv. A mezza vita, a metà vita. A metà dell altezza del corpo.

» fig. A mezzo gli anni, a mezzo il corso del vivere; ed anche a mezza via.

A mesa vos. A mezza voce. Con voce bassa, con voce sommessa, sommessamente. Talvolta dicesi per a mezza bocca, cioè copertamente, senza lasciarsi bene intendere.

A mesdì. avv. A mezzogiorno, a mezzodi o a mezzo il dì, alla metà del dì, in sul meriggio.

» A mezzogiorno, a mezzodì, in sign. di, al meriggio, verso la parte meridionale; cioè esposta al mezzogiorno, a solatio.

Amess. Ammesso; introdotto; accettato; ricevuto; conceduto; approvato.

A mes vent. avv. A mezz'aria e a mezzaria. Nel mezzo della maggiore o minore altezza.

A mesura ch'... avv. A misura che, secondo che, a o nel tempo che, conforme che.

A mesura corma. A misura colma, a colmo, col colmo; cioè, a misura pienissima, traboccante.

— *rasà*. A misura rasa, cioè spianata, pareggiata. V. *A rasa*.

A metà. avv. A metà, a mezzo, per metà; a comune, a metà per uno.

— *guadagn*. A mezzo guadagno; cioè spartito il guadagno per metà.

— *strà*. A mezza strada, a mezza via. A mezzo o a metà del cammino.

— *strà*. A mezza via: fig. A mezzo gli anni.

» *Dè un teniment a metà*. Dare un podere a mezzadria. V. *A masovaria*.

» *Fè a metà*. Fare a metà, fare a combutta, o mettere in combutta; cioè mettere in comune, accomunare, servirsi di alcuna cosa in comune.

» *Lassè le cose a metà* o *a metà strà*. fig. Lasciare a mezza via un'impresa, un affare, od altra qualunque cosa già incominciata; cioè lasciarla imperfetta, incompiuta.

Amete. V. *Admete*.

A mëud. avv. A modo, a o in guisa, in maniera.

» *Chi fa a mëud sò o a sò mëud a scanpa des ani d'pì*. Prov. chi si contenta gode.

» *Fè* o *dì a mëud nost* o *d'j'aotri*. Fare o dire a modo proprio o altrui; cioè secondare la volontà o il consiglio proprio o altrui.

A mëuj. avv. In o a molle, in bagno, in acqua.

» *Andè a mëuj*. fig. Andar a letto.

» *Butè ii pe a mëuj*. V. *Pediluvi*.

» *Butè* o *tnì a mëuj*. Mettere o tenere a o in molle, immollare, ammollare; cioè mettere o tenere nell'acqua alcuna cosa e lasciarvela stare.

» *Esse con un pe a mëuj e l'aotr ant l'acqua*. fig. Essere tra l'ancudine e il martello; vale aver mal fare da tutte le bande, pericolare per ogni verso. V. in *Ancuso*.

» *Esse a mëuj o drent fin al eòl*. Affogare in chécchessia: fig. essere intriso assai in alcuna cosa.

A mi a mi. A me a me. Pronunciato con tuono risoluto o di minaccia, equivale a son qua io, ci vengo io, lascia far a me, or ora ci metterò rimedio, l'aggiusterò io, ed altr simili modi.

A mi a mi! Ohimè! ahimè! povero me! ajuto! soccorso! Inter. di dolore, o grido d'accorruomo, col quale alcuno chiede ajuto e pronto soccorso.

Amianto. Amianto. Sostanza lapidea di una tessitura lanosa e setosa che consta di piccoli fili o fibre longitudinali,

per lo più bianche o di color perlato; dotata della mirabile proprietà di resistere al fuoco e di rimanere inconsunta nel calore più intenso. Gli antichi ne formavano della tela per la combustione de' cadaveri per conservarne le ceneri.

Amichesse. Amicarsi, farsi amico.

Amichevol. Amichevole, da amico, conveniente ad amico; dolce, benevolo, affabile, affettuoso.

» *A l'amichevol*. V. questa locuzione nel vocab. alla sua sede alfabetica.

Amichevolment. Amichevolmente, amicamente, da amico, amorevolmente, piacevolmente, famigliarmente.

Amicissia. Amicizia, amistà, amistanza, unione d'animi, affetto, benevolenza: propr. amore scambievole nato da conformità di voleri e da lunga conversazione.

» Dicesi soventi per amanza, manza, donna amata, amica, e per lo più in senso disonesto; e vale druda, ganza, concubina.

— *fôrta*. Amicizia saldissima, strettissima, amistà perfetta.

» *Dnè e amicissia a rompo el col a la giustissia*. Prov. il martello d'argento rompe e spezza le porte di ferro; ser Donato dà in capo a san Giusto. Il Fagiuoli (Rime I, 127) dice:

» A chi ha quattrini non manca amicizia,
» E con queste due cose voi sapete
» Quel che s'arriva a fare alla giustizia ».

» *Fè amicissia*. Stringere amicizia, prendere amistà, divenir amici, inamistarsi con alcuno.

» *Pat ceir amicissia longa*. Patto chiaro amicizia lunga, patto chiaro amico caro, conti chiari amicizia lunga; con ognun fa patto, ma coll'amico quatto. Detti proverbiali i quali ci avvertono che il rimanere chiaramente d'accordo è mantenimento d'amicizia.

» *Rompe l'amicissia*. Discucir l'amistà, distaccarsi a poco a poco dall'amistà.

Amid. Amido. Materia spremuta principalmente da' semi cereali macerati nell'acqua e ridotta in pasta, la quale si lascia disseccare per servirsene al bisogno.

» Salda. Acqua in cui sia stato disfatto amido; e serve a tener distesi ed incartati i pannilini, le trine, ecc.

» *Dè l'amid*. Inamidare; insaldare, saldare, dar la salda. Inamidare è specifico di dar la salda coll'amido: il toscano insaldare è generico del darla con amido o con altre fecole adattate, od anche con gomma.

» *Pover d'amid*. Polvere d'amido o amido in polvere, altrim. polvere di cipri, in uso antic. ad impolverare i capelli.

A miliaja. avv. A migliaja, a mille a mille.

Aministrà. Amministrato, ministrato, maneggiato, retto, governato.

Aministrassion. Amministrazione, maneggio; reggimento, governo; attoria, azienda. In economia politica l'amministrazione significa il maneggio di tutti gli affari pubblici, la cura di tutto ciò che riguarda una nazione, il mantenimento dell'indipendenza e prosperità di essa; in somma la direzione ed il maneggio degli affari riguardanti l'interesse di tutto un corpo politico.

— *d'ii sacrament*. Amministrazione de' sacramenti. L'azione di conferirli.

— *d'la giustissia*. Amministrazione della giustizia. L'esercizio di essa per pubblica autorità.

Aministrator. Amministratore, che amministra: e per lo più colui che tien cura degli affari e li maneggia; od altr. quegli che è incaricato della gestione degli affari.

— *d'ii vacant*. Amministratori de' vacanti, detti anche subeconomi o delegati all'amministrazione de' benefizj vacanti. Quelle persone che sono stabilite dalla competente autorità per accudire all'amministrazione degli affari relativi ai benefizj pel caso di vacanza.

— *sensa ordin o mandato*. In giurispr. chiamasi amministratore senza mandato quegli che assume la gestione degli affari di un altro senza averne ottenuto il previo suo assenso.

Aministrè. Amministrare, ministrare, far da ministro, reggere, governare, aver cura, aver il maneggio degli affari altrui, di qualche amministrazione o pubblico stabilimento.

— *ii sacrament*. Amministrare o ministrare i sacramenti, cioè il conferirli.

— *la giustissia*. Amministrare la giustizia, rendere o tener ragione.

— *mal*. Far mal governo.

A mira o per mira. avv. In faccia, dirimpetto, per petto, di contro, di rincontro.

» Di mira. Nella direzione o vicinanza della cosa di cui si parla.

Amirà. Ammirato. Osservato, guardato con ammirazione, con maraviglia, con istupore. Talora dicesi per venerato.

Amirabil. Ammirabile, mirabile, degno d'ammirazione; maraviglioso, stupendo, degno di maraviglia.

» Ammirabile, per lodevole, commendabile.

A mira del ciochè. avv. e fig. Dubbiosamente, incertamente, a giudizio dell'occhio, a occhi, a vista, a ventura, a sorta, a caso, a casaccio, a vanvera, senza giusta norma, alla cieca, senza precisa direzione, a discrezione, a barlume, a calcolo, alla grossa, senza considerazione, a occhio e croce.

A mira del nas. Lo stesso che *A mira del ciochè*. V.

Amiraj. Ammiraglio, antic. almirante. Grande ufficiale il quale comanda le forze navali di un regno o di uno Stato, e prende la cognizione o per se stesso o per mezzo di ufiziali subalterni di tutte le controversie marittime: così detto in riguardo alla giurisdizione che ha sul mare.

» Ammiraglio: dicesi pure il vascello principale di una squadra, comandato per lo più dall'ammiraglio stesso.

» *Contr'amiraj*. Contrammiraglio. Terzo uffiziale comandante d'un'armata navale.

» *Grand'amiraj*. Grand'ammiraglio. Una delle grandi cariche di corte, che non ha per solito alcuna ingerenza nella marina.

» *Vice amiraj*. Vice ammiraglio. Secondo uffiziale comandante d'un'armata navale.

Amiraliato. Ammiragliato. La dignità e l'uffizio dell'ammiraglio; ed il luogo dove l'ammiraglio risiede e tiene il suo tribunale.

Amiralità. Ammiralità. Nome collettivo che comprende i diversi uffiziali che hanno ispezione sugli affari della marina; ed anche il luogo stesso dove essi risieggono.

Amirassion. Ammirazione, ammiramento. Affetto dell'animo sorpreso da oggetto insolito; maraviglia, stupore.

» *Pont d'amirassion*. V. in *Amirativ*.

Amirativ. Ammirativo. Che ammira, che mostra maraviglia.

» *Pont amirativ*. Punto ammirativo, e per lo più ammirativo ass. quel segno o punto (!) che si pone dopo qualche inter. ammirativa.

Amirator. Ammiratore, che ammira.

Amirè. Ammirare. Osservare, guardare con ammirazione: ed in senso più lato, venerare.

» Ammirare, per istupire, maravigliare.

» *Fesse amirè*. Farsi ammirare. Rendersi degno di ammirazione.

Amis. Amico. Che ama d'amicizia.

» Amico. Dicesi altresì in sign. disonesto per ganzo, amasio, drudo, bertone.

— *d'aparenssa* o *per interessi*. Amico da bonaccia, amico da buon tempo, amico di vetro, amico da sternuti, da' quali non si cava altro che un Dio t'ajuti (Brunetto); cioè amico in buona ventura o per interesse.

» *A l'amis peila el fi, al nemis el persi*. All'amico monda il fico e la persica al nemico. Dettato fiorentino con cui si vuol denotare essere sana la buccia della pesca e inversamente quella del fico.

» *A l'è mei un amis ch' des parent*. A' bisogni sono molto meglio gli amici che i parenti; od altr. è meglio o più giova un amico che dieci parenti. Dettato che dimostra quanto l'elezione prevalga al caso.

» *A l'è util aveje d'amis fin'a ca del diavo*. È bene aver per tutto degli amici; gli amici non sono mai troppi e tutti possono giovarti, de' nemici un solo basta, ed è d'avanzo per farci molto male. Dettati che significano, essere giovevolissima cosa l'aver conoscenti per ogni banda; se non ne hai o dove non ne hai, incontri maggiori ostacoli in ogni tua faccenda.

» *A sto mond ai vëul d'bon amis*. Prov. Chi non ha amici non fa gran fortuna.

» *Chi a vëul aveje d'bon amis ch'a na prëuva pochi*. Chi vuole amici assai, ne provi pochi: prov. e vale che nel provare gli amici, molti mancano fra le mani.

» *Dvente amis per la vita con un*, o *esse una cosa sola*. Essere o diventar carne ed ugna con alcuno; essere due anime in un nocciolo. Si dice di due intrinsechissimi amici, e che sono, come altresì si dice, una cosa stessa.

» *Da amis*. avv. Da o dall'amico. In maniera amica, amichevolmente.

» *Esse amis com can e gat*. V. in *Amè*.

» *Esse amis d'ca*. Essere di casa più che la granata.

» *Esse amis d'un*. Dirsi con uno. Essere suo amico, essere in concordia con lui, confarsi seco.

» *Fè d'l'amis*. Far l'amico o dell'amico. Mostrarsi amico.

» *Fesse amis d'un*. Amicarsi uno, farselo amico, guadagnar uno; ed anche diventar amico d'uno.

» *J'amis as conosso ant le ocorensse*. Prov. Calamità scopre amistà.

» *J'amis a son costi* (accennando i quattrini). Gli amici sono i danari.

» *Mesceve nen con j'amis o parent ch'a litigo tra d'lor*. Tra carne e ugna, nessun vi pugna. Prov. e vale che, negli affari de' parenti o amici litiganti fra loro, uom non debbe interessarsi o inframmettersi.

» *Servì da amis* o *dè una cosa da amis*. Servire o dare checchessia dall'amico, cioè da amico: onde *a l'è propi da amis*, ell'è dall'amico. Dicesi di cosa fatta in tutta regola, o squisita nel suo genere e perfetta.

» *Si vëule feve mincionè, andè da j'amis a comprè...* Dettato in cui la voce *amis* è presa nel senso generico, non nel genuino.

Amison. Amicone. Amico stretto, intrinseco, intimo, fratel giurato, amicissimo.

Amissibil. Ammissibile. Che si può ammettere, da ammettersi, atto ad ammettersi; ricevibile, accettabile, approvabile.

Amission. Ammissione e ammessione, accettazione; approvazione.

» Ammissione, per ricevimento, accoglimento, od anche facoltà di entrare all'udienza di qualcheduno.

Amìt. Ammitto. Il primo de' sei ornamenti co' quali si parano i sacerdoti per celebrare la messa; cioè quel pannolino con due nastri da legare, con cui si cuopre il capo il sacerdote quando si para.

Amlà. Ammelato, immelato, melato. Sparso di mele, intriso nel mele, condito con mele; e talvolta cotto o consumato a consistenza di mele.

» Melato. Dolce come mele.

» Ammelato. Dicesi ad uno de' mantelli del cavallo.

» *Paròle amlà*. fig. Parole melate, cioè dolci, piacevoli, lusinghiere.

» *Vin amlà*. Molta. Vino melato.

» *Vos amlà*. fig. Bocina o vocina immelata, cioè dolce e gradita come il mele.

Amlè. Ammelare, immelare. Dare il sapor del mele, sparger di mele, intridere nel mele.

Amnistìa. Amnistìa e amnestìa (da non confondersi con indulto). Voce gr. che significa privazione di memoria (così intitolossi il decreto del popolo d'Atene allorchè fu liberata dai trenta tiranni). Dicesi oggidì del perdono generale che i principi accordano ai ribelli ed anche ai disertori ove fossero in gran numero, e che debbano ritornare sotto le bandiere.

Àmola. Dal lat. *hamula*, ampolla. Vaso di vetro di varie fogge.

» *Aveje el diavo ant l'àmola*. Aver il diavolo nell'ampolla, aver fatto patto col diavolo. Si dice del prevedere artatamente ogni stratagemma o invenzione, o di persona cui ogni cosa avvenga propizia.

» *Butesse l'àmola al mostass*. V. in *Doja*.

» *Fè vede el diavo ant l'àmola*. Far vedere il diavolo nell'ampolla o la luna nel pozzo. Dicesi proverbial. e vale usare scaltrezze grandi, dar briga ad alcuno, tribolarlo, molestarlo, dargli fastidio; e talora illuderlo, gabbarlo.

Amolì. Ammollire, ammollare, domare, immollare, mollificare, rammorbidire, fare o render molle; bagnare, inumidire.

» Ammollire. fig. Rammorbidire, lenire, lenificare, mollificare, indocilire, raddolcire, appiacevolire, disasprire, intenerire.

» *Amolisse*. Ammollirsi, mollificarsi, rammorbidirsi: fig. addolcirsi, appiacevolirsi, intenerirsi.

Amolì. add. Ammollito, ammollato, immollato, mollificato, rammorbidito, fatto molle; umido, bagnato: fig. mitigato, lenito, addolcito, appiacevolito.

Amolient. Ammolliente, emolliente, che ammollisce, mollificante, mollitivo, mollificativo.

» Emolliente: in med. è nome dato ad una sorta di rimedj che hanno la proprietà d'indebolire il tuono de' tessuti viventi e di rallentare i movimenti della vita. Si estraggono questi dalle sostanze vegetali e dalle materie animali.

Amolin. Ampollina, ampolletta, ampolluzza. Piccola ampolla.

— *d'la messa*. Ampolline pl. Diconsi que' due vasetti di vetro che contengono il vino e l'acqua per celebrar la messa.

— *d'l'ëuli e d'l'asil*. Ampolle pl. (uso tosc.). Dicesi per l'oliera e l'acetabolo (*Vinegriè*), semprechè il discorso accenni a queste e non ad altre ampolle.

Amolon. Ampolla grande, fiascone.

A moment. avv. A momenti, fra breve, fra poco.

Amon. Amo. Piccolo strumento uncinato d'acciajo, con punta

a guisa d'àncora da pigliar pesci; il quale legasi ad un filo di setole di cavallo, che chiamasi lenza.

Amoniach. Ammoniaca (Chim.). Alcali animale composto d'idrogeno e d'azoto: ed uno dei tre alcali, che si distingue dagli altri due pel suo odor vivo, piccante, e per la sua grande volatilità.

» Ammoniaco (Chim.). Sale neutro formato per la combinazione dell'acido marino coll'alcali volatile sino al punto di saturazione.

Amoniach. add. Ammoniaco: agg. di alcali, gas, sale, ecc.

» *Goma amoniach*. Ammoniaco o gomma ammoniaca. Sorta di gomma resina che trasuda da una pianta, la cui specie non è ben determinata.

» *Sal amoniach*. Sale ammoniaco o idro clorato di ammoniaca.

Amonission. Ammonizione, ammonimento, avvertimento. Riprensione che si fa ad alcuno, prevenendolo di essere più circospetto nell'avvenire e di non ricadere più in un fallo simile a quello per lo quale viene ammonito, sotto pena di essere castigato con maggiore severità.

A mont. avv. A monte, ad alto, in alto, all'insù; opposto di a valle.

» A monte. Dicesi talora per faccianne monte o a monte, cioè non se ne parli altro, e simili.

» *Andè* o *Fè a mont*. (T. di giuoco). Andare a monte, cioè non continuare il giuoco, ma ricominciarlo da capo e disdir la posta, come se per quella volta non si giuocasse. Andar a monte dicesi anche d'altre cose, e vale non aver effetto, rimanere senza effetto.

» *Mandè a mont una cosa*. Mandare o porre a monte alcuna cosa. Non proseguire negozio od altro, abbandonarne l'idea, lasciar la cosa imperfetta, metterla da parte, non ne far altro, sconcludere.

Amontè. sost. Ammonto (v. dell'uso): in sign. di spesa, conto. Il montare, l'importare, ecc.

A montruch. avv. A rialti, a monticelli, disuguale, non appianato, di superficie qua e là rilevata.

» Talvolta usasi per *A mugio*. V.

Amor. Amore. Inclinazione d'animo verso ciò che piace: e più propr. quella passione inspirata dalla natura in tutti gli esseri viventi, da cui nasce quella specie di attrazione dell'un sesso verso l'altro.

» Amore, affetto, affezione, dilezione, benevolenza, tenerezza.

» — per Amicizia. V. *Amicissia*.

» — Volontà, desiderio.

» — Genio. Inclinazione d'animo, tendenza, propensione, disposizione a cose appartenenti all'ingegno.

» — Il Dio cupido; ma usasi solo poeticamente.

» Chiamasi per vezzeggiativo la donna amata, il figliuolino, e simile.

— *carnal*. Amor carnale. Desiderio che in tutte le specie di animali ha il maschio per la femmina.

— *conjugal*. Amor conjugale. Quel sentimento virtuoso prodotto dalle buone qualità del cuore, che armonizza le volontà dei conjugi e forma la delizia del viver loro.

— *da gat*. scherz. Amore arrabbiato.

— *di Dio*. Amor di Dio, che dicesi anche carità; ossia desiderio di unirsi in ispirito a Dio.

— *divin*. Amor divino o il primo amore. Lo stesso Dio in quanto egli è operatore del bene delle sue creature, e segnatamente lo Spirito Santo.

— *d'la patria*. Amor della patria. In generale è quella costante ed ardente affezione che abbiamo pei luoghi in cui siamo nati, non che il desiderio della prosperità de' proprj concittadini.

— *dl'util*. Amor del tarlo. Dicesi di chi ama solo per suo utile.

— *e comand a veulo esse soi*. Nè amor nè signoria non voglion compagnia. Prov. che vale, nel comando e nell'amore difficilmente si soffre l'aver compagnia.

— *filial*. Amor figliale. Quel sentimento di gratitudine insieme e di rispetto, che devono i figli ai loro genitori.

— *fraterno*. Amor fraterno. Amor di o da fratello.

— *paterno*. Amor paterno. Quel sentimento che quasi direbbesi istinto, che ci fa amare i nostri figli.

— *platonich*. Amor platonico. Mutua affezione fra persone di sesso diverso, scevra di ogni sensualità.

— *propi*. Amor proprio, amor di sè: propr. è un sentimento insito nella natura dell'uomo che lo fa vegliare alla propria conservazione, alla propria felicità: altr. desiderio del bene di se stesso spinto da nobili moventi.

— *socratich*. Amor socratico: è identico a sodomia, pederastia.

— *supremo*. Amor supremo. Il Verbo divino.

» *A j'è gnun saba sensa sol, gnune dône sensa amor, gnun pra sens'erba, e gnune camise sensa merda*. Dettato volgare di chiara intelligenza, al quale i Lucchesi v'aggiungono altresì, non v'è monaca senza baffi, e non v'è gatto che non isgraffi.

» *Amor d'fratel amor d'cotel*. V. in *Fratel*.

» *Amor, merda e Venere sono tre cose tenere*... Dettato scherzoso ch'usasi per burlarsi degl'innamorati.

» *Andè an amor*. Andare o Entrare in amore, venir o essere in caldo. Dicesi degli animali, quando si sveglia in essi l'appetito libidinoso. Parlandosi di pesci direbbesi andare in frega o in fregola: se di piante, essere in succhio o in sugo. In modo esagerativo dicesi aver uzzolo o la foja.

» *Aveje amor a cheicosa* o *Inclinè per cheicosa*. Tendere, inclinare, inchinare, aver inclinazione, disposizione naturale ad una cosa.

» *Boca ch'a fa l'amor con j'orie*. V. in *Boca*.

» *Cansonsto o Fasto l'amor o Fasto da bon?*... Suole dirsi a chi farnetichi operando o parlando, o a chi narri cose poco degne di fede, o a chi operi troppo a rilento. Nel primo dei casi addotti potria tradursi per, che armeggi tu? che vai tu abbacando o mulinando? Nel secondo, per, motteggi tu? Nel terzo, guarda di non ti scagliare, o vero, che musi tu? (Cherubini, Diz. Milan. Ital.).

» *Ch'a fa volontè l'amor*. Smanziere, damerino, vagheggino, vago di far all'amore.

» *Chi d'amor as pia, d'rabia as lassa*. Chi si piglia per amore si tiene poi per rabbia: prov. di chiaro sign.

» *Corispost an amor*. Riamato, corrisposto in amore.

» *D'amor e d'acordi*. avv. D'amore e d'accordo, di bel patto, di concordia, concordevolmente, ad un animo, amichevolmente.

» *D'amor e grassia*. avv. Di grazia, di grato, gratuitamente; ed anche, di sua spontanea volontà, di suo talento.

» *D'bon amor*. avv. Di buon grado, di buona voglia.

» *Dona daita a j'amor*. Accattamori. Donna dedita agli amori.

» *El Dio d'amor*. V. in *Dio*.

» *Fè l'amor*. Fare all'amore, amoreggiare, farè da innamorato, vagheggiare; e toscanamente ganzare.

» *Fè l'amor a cheicosa*. Uccellare ad alcuna cosa, mostrare desiderio di averla, ed anche bramarla avidamente. Dicesi anche nel medesimo sign. ustolare e ustrolare; ma

più propr. parlandosi di cani o simili animali, allorchè stanno aspettando con avidità il cibo.

» *Fè l'amor con j'ëui* (m. b.). Fare agli occhi, vagheggiare. Talora si dice nel sign. della frase precedente. V. *Fè l'amor a cheicosa*.

» *La Dea d'amor*. V. in *Dea*.

» *L'amor a fa dventè pontù fina una bòcia*. V. in *Bòcia*.

» *L'amor a fa perde ii sentiment*. Amore acciecca ragione.

» *L'amor a l'è bòrgno*. Amore è cieco, affezione acciecca ragione. Dettato simile al precedente.

» *L'amor a rend capace a tut*. Amor non sente fatica, gl'innamorati trovano cose dell'altro mondo (Faginoli, nell'*Astuto balordo*). Lat. *Omnia vincit amor*. Modo prov. per esprimere la prontezza e l'alacrità con cui si agisce per amore e segnatamente per carità cristiana.

» *L'amor a ven da l'amor*. Prov. Amore chiama amore, ama chi t'ama è fatto antico, un piede ajuta l'altro, chi vuol servigi ne faccia: *Si vis amari ama*.

» *L'amor a ven da l'util*... Dettato che ci fa chiaro essere l'utile la prima molla del cuor umano.

» *L'amor d'ii giovo a l'è com'el tròt d'j'aso*. Amor di giovani, trotto d'asino. Dicesi in prov. e vale che dura poco.

» *L'amor e le dòne a la san longa*. V. in *Dòna*.

» *L'amor, la fam e la toss a son tre cose ch'as fan conòsse*. Prov. Amor nè tosse non si può celare, la fame o l'amore o la tosse presto si conosce.

» *L'amor a passa el guant*. Amor passa il guanto. Prov. il quale denota che fra amici veri, per dimostrazione d'amore non sono necessarie vane apparenze.

» *Oh per amor del Ciel!* Modo esclam. denotante impazienza, oh vatti con Dio! V. anche *Per carità* in *Carità*.

» *Om dait a l'amor*. Smanziere. Uomo dato agli amori.

» *O per amor o per forsa bsògna felo*. A questo fiasco bisogna bere o affogare.

» *Per amor*. avv. Per amore: contr. di per forza.

» — Per amore, per causa, a o per cagione, per rispetto, stante, a motivo, a causa di... ed anche, colpa il...

» *Per amor di Dio*. Per amor di Dio: lo stesso che, di grazia o in grazia.

» *Per amor d'le sinch piaghe*. V. in *Piaga*.

» *Perde l'amor a una cosa*. Disaffezionarci, caderci dell'amore o di stima o di grazia checchessia. Venirci in dispregio checchessia.

» *Senssa amor*. Disamorato. Privo della passione d'amore.

» *Seren d'invern, nivol d'istà, amor d'dòna*, ecc. V. in *Frà*.

» *Vive d'amor*. Vivere d'amore, cioè col far servizj amorosi.

» — Vivere d'amore: fig. dicesi tuttavia di chi innamorato fracido, diviene come uno stecco, quasi non pascendosi che d'amore.

Amorass. Amorazzo, amoraccio: pegg. d'amore.

Amorbà. Ammorbato, infetto, appestato, pieno di mal odore.

Amorbè. Ammorbare, appestare, infettare. Si dice del putire de' pessimi odori, quasi ch'essi inducano morbo col loro fetore.

Ammorbidì. add. Ammorbidito, ammorbidato, rammorbidito, mollificato, ammollito.

» Ammorbidito: met. lenito, rammorbidito, appiacevolito, addolcito, mansuefatto.

Amorbidì. ver. Ammorbidire, ammorbidare, rammorbidire, far morbido, ammollire, mollificare; tor via la durezza, render trattabile.

» Ammorbidire. fig. Rammorbidire, appiacevolire, raddolcire, mansuefare.

Amorbidisse. Ammorbidirsi, ammorbidarsi, rammorbidirsi, divenir morbido, mollificarsi.

» Ammorbidarsi. met. Darsi in preda alle morbidezze, e talora alle lascivie.

A mordent. avv. A mordente. Dicesi di una maniera d'indorare o d'inargentare senza brunitura, cuoprendo la cosa che si ha da dorare col mordente (colore mescolato con olio, sul quale si attacca la foglia dell'oro o dell'argento).

Amòre Dei. V. *Gratis*.

Amoregè. Amoreggiare. Far all'amore.

» *Vedse amoregè*. Vedersi amoreggiare, lo stesso che vedersi vagheggiare.

Amoregiament. Amoreggiamento, l'amoreggiare, intrigo amoroso; propr. amor impudico.

Amoreti. pl. Amoretti. Semplici galanterie od amori da passatempo, senza grande attaccamento.

Amorevol. Amorevole, benevolo, benigno, cortese, ufficioso, dolce, buono, umano, pietoso, pieno di caritatevole amore.

Amorevolëssa. Amorevolezza, affezione, benevolenza.

» Amorevolezza, cortesia, benignità, piacevolezza, dolcezza, affabilità; e talora condiscendenza.

— *dsadëuita*. Amorevolezzaccia. Amorevolezza sgarbata.

Amorevolment. Amorevolmente, con amorevolezza, amichevolmente, affabilmente, benignamente, dolcemente, cortesemente, piacevolmente, umanamente.

Amorin. Amorino, nel sign. del Dio Cupido, Cupidino.

Amoros. Amoroso, pieno d'amore; affettuoso, benevolo.

» Amoroso, per amante: in questo sign. talora ha forza di sost.

Amorosament. Amorosamente, con affetto amoroso.

A mort. avv. A morte, mortalmente.

» *Nemis a mort*. Nemico mortale, acerrimo, implacabile, che vi odia a morte.

» *Odiè, ferì a mort*. Odiare, ferire mortalmente.

» *Spurghela a mort o con la mort*. Purgar a morte; espiar colla morte.

Amortì. Ammortare, ammortire, ammorzare, estinguere, spegnere, sopire.

» fig. Ammorzare, ammortare, sedare, placare, attutire, mitigare, calmare; ed anche reprimere, rintuzzare.

» *Amortisse*. Ammortarsi, ammorzarsi, spegnersi, estinguersi, sopirsi.

Amortì. add. Ammortato, ammortito, ammorzato, spento, sopito.

» Ammortito: fig. indebolito, stramortito, svenuto, spossato, sfinito, caduto in deliquio; senz'efficacia.

Amortisassion. Ammortizzazione (neolog. de' legisti). Riscatto, affrancamento. Estinzione di un censo, di un livello, di un debito, di un diritto qualunque.

» *Cassia d'amortisassion*. Cassa d'ammortizzazione. In generale dicesi il fondo destinato all'estinzione del debito pubblico, giusta le leggi di ammortizzazione. In Francia ebbe questo nome una cassa stabilita dal governo per ricevere in deposito le somme che si sborsano dai funzionarj, ricevitori, notaj, patrocinatori, uscieri ed altre persone di pubblico uffizio, per la garanzia, a termine della legge, da essi dovuta.

Amortissman. V. *Amortisassion*.

A motiv. avv. A motivo, a o per cagione, per rispetto, per amore, stante.

Amovibil. Amovibile. Che si può rimuovere.

» Amovibile. In forza di sost. ciò che può agevolmente esser mosso o portato via.

A muda. avv. A muta, a muta a muta; vicendevolmente, a vicenda, scambievolmente, cioè ora una ora l'altra.

A mugio. avv. A mucchi, a cumuli, a monti, a masse, a cataste, cioè in gran copia. Talora, in batuffoli, alla rinfusa, a catafascio, senza alcun ordine. V. anche *A montruch*.

Amulet. Amuleto. Tutto ciò che alcuni superstiziosi troppo creduli portano addosso, nell'opinione che possegga molte virtù.

Amusà. Divertito, spassato, ricreato, sollazzato, sollazzevolmente intertenuto.

» Divertito, per deviato, e talora per trattenuto, tenuto a bada. V. in *Amusè*.

Amusament. Divertimento, sollazzo, passatempo, trastullo, ruzzo, trattenimento, ricreazione piacevole.

Amusant. Sollazzevole, dilettevole, piacevole, gradevole, festevole, giocondo, che ricrea, che diverte, che dà passatempo.

Amusè. Sollazzare, ricreare, divertire, piacevolmente intrattenere.

— *a ciance*. Dar erba trastulla, dar ciance o chiacchiere, vender parole, trastullar di parole, tener a bada, intrattenere, soprattenere, trattenere oltre il dovere, far indugiare, ritardar uno dal suo pensiero, deviar con bella maniera dal proposito, menar pel naso, tener lontano, menar in lungo, impedire.

Amusesse. Spassarsi, trastullarsi, divertirsi, ruzzare, passar noja, mattana, tempo, malinconia, sviar la noja, godere.

— *a...* Dilettarsi di... gettar il tempo in...

— *antorn a d'cose da nen*. Chicchirillare. Trattenersi, trastullarsi in cose di niuna conclusione.

— *d'cheicadun*. Palleggiare alcuno, farne il suo zimbello, voler il giambo di uno, pigliarsene giuoco, burlarlo, berteggiarlo, deriderlo, uccellarlo, volerne la baja, la burla, dargli la soja, sojarlo, e simili.

Amutì. V. *Anmutisse*.

Amutinà. Ammutinato, ribellato, sollevato.

» per *antestà*. Ostinato, intestato, incapato, incaponito; caparbio.

Amutinament. Ammutinamento. Propr. movimento sedizioso, sollevazione di soldati: se si eccita fra cittadini, dicesi meglio ribellione, tumulto.

Amutinè. Ammutinare. Provocare a sedizione, ribellare, sollevare, mettere a rumore, a tumulto.

Amutinesse. Ammutinarsi, tumultuare, ribellarsi, abbottinarsi, sollevarsi.

» Parlandosi di fanciulli vale ostinarsi, intestarsi, incaparsi, incaponirsi.

An. prep. In: per es. *an pressa*, in fretta; *an testa*, in capo.

» Se a questa prep. *an* segue l'art. *l* o *el*, e così il suo corrispondente femm. *la*, s'incorpora allora con essa l'articolo, e si muta in *ant*, ed in italiano in, nel, nello o nella, e vale dentro, come *ant l'aqua*, nell'acqua o dentro l' o all'acqua; *ant el fëu*, nel o dentro il o al fuoco.

An... Zaffe. Voce imitante l'azione di chi addenta alcuna cosa con forza.

An. Anno. Quel tempo che consuma il sole nel percorrere i dodici segni dello zodiaco, o piuttosto secondo i moderni, il tempo durante il quale la terra fa un'intiera rivoluzione intorno al sole; composto di 12 mesi, o sia di 365 giorni: chiamato propr. anno civile o volgare.

» — Dicesi anche per istagione o parte dell'anno.

— *astronomich*. Anno astronomico o solare. Dicesi il tempo preciso che il sole consuma finchè ritorni a quel medesimo punto dello zodiaco d'onde era partito, e consta di 365 giorni, 5 ore e 49 minuti: le quali ore nello spazio di quattro anni formano un giorno che viene aggiunto al mese di febbraio, e chiamasi bisesto. V. *An bisestil*.

— *bisestil*. Anno bisestile. Dicesi dell'anno che ha il bisesto, cioè quello in cui viene aggiunto al mese di febbraio un giorno, detto anche anno intercalare o embolismale; ciò che succede ogni quattro anni.

— *climaterich*. Anno climaterico. Quello che contiene tutto ciò che all'uomo succede di sette in sette anni o di nove in nove; e vale anno pericoloso.

— *del mond*. Anno del mondo. Quello che corre dalla creazione del mondo, secondo il vario computo de' cronologisti.

— *d'grassia*. Anno di grazia. Dicesi l'anno della natività di G. C.

— *d'la discression*. V. più sotto *Aveje j'ani del giudissi*, ed anche *I set ani a son passà*.

— *d'la luna*. Anno lunare. Quello spazio di tempo che mette la luna nel fare 12 volte il corso del cielo, o sia nel congiungersi 12 volte col sole, consumandovi 354 giorni.

— *d'la republica franseisa*. Anno della repubblica francese. Fu nell'anno secondo della Repubblica che colla legge 4 glaciale fu abolito in Francia il *Calendario Gregoriano*, e sostituito un *anno* fondato su quello de' Persiani. Esso risultava di 12 mesi per ciascheduno, in seguito de' quali v'erano 5 giorni negli *anni ordinarj*, e 6 nei *bisestili* o *intercalari*, i quali dicevansi *giorni complementarj*. Secondo questa legge l'*anno* principiava il 22 settembre dell'anno comune. I nomi dei mesi erano: per l'autunno, *vendemmiale*, *brumale*, *glaciale* o *frimaio;* per l'inverno, *nevoso*, *piovoso*, *ventoso;* per la primavera, *germile*, *fiorile*, *pratile;* e per la state, *messidoro*, *termidoro* e *fruttidoro*. Ma il Senato-consulto 22 fruttidoro, anno 13 (9 settembre 1805), abolì questo *anno*, e richiamò in vigore il Calendario Gregoriano, e secondo questo si ricominciò a contare coll'11 nevoso, anno 14, ossia 1° gennaio 1806.

— *d'vidovanssa*. Anno di vedovanza. Quell'anno in cui la vedova, per legge oggidì di convenienza, suole astenersi a passar a seconde nozze. Presso i Romani le vedove che passavano alle seconde nozze dentro l'anno di vedovanza, rimanevano prive di tutti i vantaggi che avevano ricevuto dal marito, e ciò affine di obbligarle a conservare la memoria dell'affetto conjugale.

— *gregorian*. Anno Gregoriano. Quello che ha succeduto all'anno Giuliano, dopo la riforma operatasi da Gregorio XIII (V. *An astronomich*); riconosciuto oggidì in tutta l'Europa, dalla Russia e dalla Grecia in fuori, che conservano tuttavia il calendario Giuliano che consta di giorni 365 ed ore 6.

— *platonich*. Anno platonico o grand'anno. Spazio di tempo calcolato da alcuni di 15 mila, e secondo altri di 36 mila anni, dopo i quali, secondo Platone, i pianeti e le stelle fisse ritorneranno allo stesso luogo e nello stesso ordine di prima.

— *sant*. Anno santo. Chiamasi a Roma quell'anno in cui si fa l'apertura del Giubileo universale, che comincia al vespro del dì di Natale, aprendosi la Porta santa. Celebravasi ogni 100 anni; Clemente VI nel 1350 ne ordinò

la celebrazione ogni 50 anni, e Paolo II nel 1472 a 25, come si pratica oggidì.

» *A l'a ii sò ani, o ii sò agnet*. Ha qualche annuccio, e' non è come l'uovo fresco nè d'oggi nè di jeri. Si dice di chi è uomo d'età e vuol tuttavia comparir giovane.

» *Al d'sora d'un an*. Soprauno. Che ha più d'un anno.

» *A l'è nen j ani ch'a fasso*. E' non bisogna guardare al tempo, l'abilità non si misura dagli anni.

» *Ant un an a pēūl nassiine d'le cose!* Bisogna dar tempo al tempo, tempo viene chi può aspettarlo, col tempo e colla paglia maturano le nespole. Tutte frasi affini al nostro volgare, sebbene non a capello; e valgono, il tempo adduce novità, il tempo dà luogo a mille mutazioni.

» *Augurè bon an*. assol. detto, vale augurare buona ventura.

» *Augurè bon cap d'an*. Dare il buon anno o il capo d'anno o il buon capo d'anno; cioè augurare felicità in quell'anno.

» *A son ani anorum*. Sono anni e anni, sono anni Domini.

» *Aveje d'bei ani*. Esser grave o pieno d'anni, esser in età avanzata.

» *Aveje j'ani del giudissi*. Essere oramai adulto o capace di ragione.

» *Aveje j'ani d'Noè o d'Matusalem*. Aver più anni di Noè o di Matusalem. Essere assai vecchio.

» *Aveje tanti ani sul cul* (m. b.). Aver parecchi anni addosso, aver molti anni sul gallone o in sulle chiappe, essere attempato.

» *Bondì, bon an*. Addio. Frase che significa non volere più dimestichezza con alcuno, non voler più aver a fare con lui.

» *Ch'a l'a motoben d'ani*. Annoso. Che ha molti anni.

» *Chi fa a sò mēūd a scanpa des ani d'pì*. V. in *Mēūd*.

» *Conpì j'ani*. Serrar gli anni.

» *Cost'an*. L'anno che corre, l'annata corrente.

» *Da sì a un an*. Fra qui e un anno, a capo d'anno.

» *D'doi ani*. Di due anni, duennale. Che ha due anni, che dura due anni, o che ricorre ogni due anni.

» *Esse ant ii 77 ani*. Essere tra le due zappe. Avere 77 anni: con che s'intende esprimere una vecchiaja avanzata.

» *Ii set ani a son passà*. fig. Tu sei oggimai grande e adulto.

» *L'an coen, o quen, o ch'a ven*. L'anno che viene o vegnente o venturo o futuro; cioè l'anno che ha da venire o che è prossimo a venire.

» *Nen aveje j'ani per gnente*. Non esserci vissuto in vano. Così suol dire chi vuol persuadere altrui intorno a checchessia in forza della propria esperienza.

» *Spassi d'quatr'ani*. Olimpiade. Spazio di quattro anni, che così si nominò dai vincitori de' giuochi olimpici.

» *Spassi d'sinch ani*. Lustro. Spazio di cinque anni.

» *Tutti j'ani ai n'a passa un*. Prov. Ogni anno ne va uno, ogni dì ne va un dì, il tempo non istà. E si suol dire con relazione al progressivo crescere o decrescere delle facoltà mentali e fisiche dell'uomo.

» *Un an con l'aotr o sù l'aotr*. avv. Di rimbuono, cioè di rio in buono, ragguagliatamente, un anno per l'altro.

Ana. V. *Dose* e *Porssion*.

An abandon. avv. In abbandono: per lo più coi verbi lasciare, mettere e simili; cioè senza cura o custodia.

An abondanssa. avv. In abbondanza, abbondantemente, abbondevolmente, in copia, in buon dato, più che a sufficienza, largamente, a macca, a sovvallo, a josa, a calisso, a isonne, a dovizia, a rifuso, a fusone, a ramata.

An abresè. avv. In ristretto, in compendio, compendiosamente, in succinto, in poche parole, brevemente.

Anacoreta. Anacoreta; eremita, romito. Persona divota che vive solitaria in qualche luogo deserto, per istare lontana dalle tentazioni del mondo e potersi dar meglio alla meditazione. Si pone però questo divario tra gli anacoreti e gli eremiti, che questi vivevano bensì nella solitudine, ma avevano stabili capanne, di cui quelli erano del tutto privi, abitando pei deserti, ritirati dal consorzio degli altri uomini, ad imitazione di Elia o del Precursore.

A na cosa per vòlta. avv. A una cosa per volta, a cosa a cosa, a cosa per cosa; capo per capo, punto per punto.

Anacreontica. Anacreontica. Poesia ad imitazione o sullo stile d'Anacreonte.

Anacronism. Anacronismo. Fallo in cronologia, ossia errore nella computazione del tempo, per cui mettesi un avvenimento in tempo anteriore o posteriore a quello in cui realmente è accaduto. V. *Acronism*, *Metacronism* e *Paracronism*.

Anàda. Annata. Lo spazio di un anno intero.

» Annata. Per quel diritto che si paga per le bolle de' vescovi o delle badie, importante l'entrata di un anno.

» *Un'anàda d'paga*. Lo stipendio di un anno.

An afit. avv. Ad affitto o a fitto; a pigione.

» *Dè an afit*. Dare a fitto, affittare, allogare a fitto, appigionare.

» *Piè an afit*. Pigliare, torre o prendere in affitto, a fitto o a pigione.

Anagramma. Anagramma (rett. e gramm.). Trasposizione delle lettere di un qualche nome, colla combinazione di esse in modo che risulti una o più parole di diverso significato.

Anait. (v. cont.), lo stesso che *Anans*. V.

Anali. pl. Annali. Storia che distingue per ordine di anni le cose succedute, siccome Diario, e con v. gr. effemeride. Quel libro in cui è registrato ciò che succede dì per dì, per tesserne la storia. Differisce da cronaca in ciò, che questa è quella storia che procede secondo l'ordine dei tempi.

Analisà. Analizzato, assoggettato all'analisi; investigato.

Analisator. Analizzatore, analista. Che analizza o che è versato nell'arte di analizzare.

Analisè. Analizzare, fare l'analisi. Esaminare una cosa qualunque, scomponendola nelle varie sue parti; investigare, risolvere.

Analisi. Analisi. Voce gr. che vale, risoluzione. Investigazione di checchessia ne' suoi principj, per arrivare ad una cognizione più esatta del tutto, dal composto al semplice, dagli effetti alle cause, dalle conseguenze ai principj. L'analisi è opposta alla sintesi, per cui retrogradando in questa da una conseguenza o effetto noto, si risale al principio o causa ignota.

» Analisi. Secondo la chimica, operazione per la quale una sostanza composta si risolve ne' principj ond'è formata.

» *An ultima analisi*. avv. All'ultimo, da ultimo, al da sezzo, alla fin fine, all'ultimo degli ultimi.

» *Fè l'analisi*. V. *Analisè*.

Analista. Annalista. Lo scrittore degli annali, siccome cronista o cronichista. Lo scrittore delle cronache.

Analitich. add. Analitico risolutivo. Appartenente ad analisi

o che partecipa della sua natura: come metodo, calcolo analitico, dimostrazione analitica, ecc.

Analogament. Analogamente. Con analogia, in maniera analoga.

Analogìa. Analogia (log.). Relazione, proporzione od armonia che hanno in se stesse alcune cose, in altri rispetti tra loro diverse.

» Analogia. Specie d'argomentazione, per la quale si afferma di alcuna cosa ciò che è proprio di altre che con essa hanno somiglianza.

Analogicament. Analogicamente, per analogia, in modo analogico.

Analogich. Analogico. Che ha analogia od appartiene ad analogia.

Analogism. Analogismo (log.). Argomentazione dalla cagione all'effetto.

Analogo. Analogo. Di proporzione simile, che ha analogia, corrispondenza o convenienza con un'altra cosa.

Anamidè. V. *Anlamitè*.

Ananas (bot.). Ananasso e ananasse (*bromelia ananas* di L.). Pianta che ha le foglie spinose nell'estremità, simili a quelle dell'aloè, lo scapo corto terminato dal frutto o pina che è coronata da una chioma di foglie. Il frutto di questa pianta, delizioso nell'odore e gustoso nel sapore, forma la delizia delle signorili mense; onde sebbene indigena dell'America equatoriale secondo alcuni, e delle Indie orientali secondo altri, viene ora coltivata in quasi tutta l'Europa.

An andi. avv. A o in concio. In punto, in ordine, in assetto, in procinto. Talora, sulle mosse, in via, in moto. Per gli altri suoi sign. V. in *Andi*.

» *Butè an andi*. V. *Anandiè*.

» *Butesse an andi*. Recarsi in concio, cioè mettersi in ordine, in assetto.

» *Esse sempre an andi*. Essere di continuo in moto, in azione, in esercizio, in faccende, ecc.

Anandià. Apparecchiato, preparato, presto, pronto; ed anche in punto, in ordine, ecc. V. *An andi*.

» Avviato, incamminato.

» — per assuefatto, abituato.

» Mosso, spinto, indotto, animato, eccitato, instigato, sollecitato, messo al punto, messo su.

Anandiè. Avviare, incamminare, dar avviamento, dar la mossa, metter in moto, metter in via, dar principio.

» Avviare, per assuefare, avvezzare, addestrare, ammaestrare.

» Muovere, indurre, eccitare, animare, sollecitare, metter al punto, metter su.

Anandiesse. Recarsi in concio. Mettersi in ordine, in assetto, in punto. V. *An andi*.

» Avviarsi, incamminarsi, far mossa, pigliar le mosse, mettersi in via.

» — Prender avviamento. Si dice nel commercio di colui i cui affari vanno aumentando con prospero successo.

» *Piè guarda d'anandiesse ant d'afè scabros*. Aver cura all'infornare: prov., cioè guardarsi da entrare in maneggi da cui non possa ritrarsene senza danno.

Anans. Avanti, innanzi; addentro, oltre.

» *Andè anans*. Andar avanti o innanzi, portarsi innanzi, avanzar cammino, precedere.

» — fig. Avanzare, andar innanzi o avanti, far progressi, progredire, profittare.

» — Andare innanzi, tirarsi a fine, aver effetto, eseguirsi.

» — Andare avanti. Trattandosi di favellare, vale seguitare il ragionamento.

— *com ii ganber*. V. in *Ganber*.

— *e andarè*. Andare innanzi e indietro. Aggirarsi a oggetto di far checchessia.

» *Andè pi anans*. Andar più avanti, innoltrarsi, avanzarsi di vantaggio.

» *Butè anans una cosa*. Mettere innanzi alcuna cosa: fig. mettere in considerazione, mettere in sul tappeto, proporre alcuna cosa, cominciare a trattare.

» *Butè un anans*. Mettere innanzi alcuno, cioè promuoverlo, avanzarlo.

» *Caschè con la testa anans* o *a testa prima*. V. in *A testa prima*.

» *D'adess anans*. V. in seguito *D'or anans*.

» *D'ora anans*. avv. In avanti, in appresso, da qui o da quinci innanzi, d'ora innanzi, d'ora in avanti, da oggi avanti, d'ora in poi, in o per l'avvenire.

» *Esse anans ant un travaj*. Essere innoltrato in un lavoro.

» *Esse la cosa anans*. Essere la cosa avanti, cioè a buon termine, vicina al conchiudersi.

» *Fesse anans*. Avanzarsi, farsi innanzi, andar avanti, innoltrarsi.

» — Avanzarsi, farsi innanzi, accostarsi, approssimarsi.

» — fig. Offerirsi, profferirsi, esibirsi.

» *Nen andè ne anans ne andarè*. Non progredire nè recedere, starsi, rimanere stazionario.

» *Nen aveje bsogn d'andè pi anans*. Non bisognar più avanti, bastar così, non occorrere più oltre.

» *Passè anans e andarè*. Far le passate, far degli andirivieni, far le volte della leonessa, asolare in un luogo.

» *Pi anans*. avv. Più avanti, più innanzi, più oltre, di più.

» *Tiresse anans*. Tirarsi o farsi avanti o innanzi, venir innanzi, accostarsi.

An àot. avv. In alto, ad alto, altamente, all'insù.

An aparenssa. avv. In apparenza, apparentemente, per quel che appare, in vista.

An apòlline. avv. In apolline o in apollo; col verbo stare vale mangiar lautamente e di buon gusto. Frase derivata forse dall'essere dedicata ad Apolline quella stanza nella quale Lucullo faceva le lautissime cene.

» Talora dicesi per stare a o in panciolle, cioè con ogni agio, con ogni comodità.

Anarchìa. Anarchia. Lo stato di un popolo, di una nazione, di una provincia, di un paese in cui non vi sia alcuna sorta di regolare governo, non v'abbiano leggi o, se ve ne abbiano, non sia chi possa farle rispettare: od altr. lo stato di un popolo nel quale la moltitudine pretende di esercitare disordinatamente tutte le facoltà del governo legittimo; ed in senso più lato, confusione, disordine.

Anàrchich. Anarchico. Appartenente ad anarchia; disordinato, sregolato, confuso, sconvolto.

An aria. avv. In aria, per aria, al vento; in alto.

» *A bsogna senpre aveje la vos an aria*. V. in *Vos*.

» *Andè an aria pataria*, lo stesso che *andè a ganbe lva*. Andare all'aria, andare a gambe levate o alzate, tomare, mazzaculare, tombolare, capitombolare, cioè cadere col capo all'ingiù. Parlandosi di cose, andar sossopra, a catafascio, alla peggio, ecc.

» — fig. Andare all'aria, andare a gambe levate, andare a scio, andare alla banda, andar per le fratte, dar del culo in sul lastrone, andar a brodetto, andar per la mala via, cioè in precipizio, in rovina, in malora, fallire.

» — Talora dicesi per andare a monte, andar in fumo, sconcludersi.
» *Aosse el cul an aria*. Dar del culo a leva. Dicesi per lo più de' cavalli.
» *Aveje senpre la pansa an aria*. Essere incinta frequentemente.
» *Ciapè j'afè an aria*. V. in *A la volà*.
» *Esse an aria* o *an bal*. Essere in ballo, in giuoco, in campo o in mezzo
» *Esse una cosa an aria* o *senssa fondament*. Stare per aria o in aria, cioè non sussistere, non aver fondamento.
» *Essie cheich'afè an aria*. fig. Bollir in pentola un negozio, o simili; vale trattarsi un negozio, esserne segreta negoziazione.
» *Essie d'novità an aria*. fig. Esservi novità in corso.
» *Fè d'castej an aria*. Fare castelli o castellacci in aria, o su pe' nugoli, cioè disegni in vano. Pensare a cose vane e impossibili, lavorare di fantasia.
» *Giughè a tanpè an aria*. Giuocar a santi e cappelletti o a palle avanti. V. in *Cros*.
» *Le braje d'teila a van senpre an aria*. V. in *Braje*.
» *Parlè an aria*. Aprir la bocca e soffiare, parlare al bacchio, ed anche tirare in arcata. Favellare in aria, a caso, a casaccio, a vanvera, a gangheri, a credito, a credenza, cioè senza proposito o fondamento.
» *Piè le cose an aria*. V. in *A la volà*.
» *Stè con la pansa an aria*. Giacere supino o supinamente, cioè sulle reni, o colla pancia all'insù.
» *Trì un afè an aria*. Tener in collo un negozio, cioè tenerlo in sospeso.
» *Vede le cose an aria*. Veder in o per aria. Veder vicino l'effetto di checchessia.

An aspet. avv. Ad aspetto, a piuolo, a bada, facendo aspettare uno più del dovere.
» Ad aspetto. Dicesi talora per, in aspettativa. V. *An aspetativa*.

An aspetativa. avv. In aspettativa, ad aspetto, a speranza. V. in *Aspetativa*.

Anast. Odorato, fiuto; e da taluni, naso sempl. Il senso dell'odorato: e dicesi ordinariamente de' cani.
— *fin*. Sottile odorato.
» *A l'anast*. avv. Al fiuto, a naso, a giudizio dell'odore, all'odorato.
» *Aveje bon anast*. Aver sottile odorato.

An astràt. avv. In astratto, con astrazione (filos.). Separazione che fa lo intelletto di cosa che per sua natura è inseparabile.

An atandan. Frattanto, intanto, in questo mezzo, interim, in questo mezzo tempo, in quello che, in questo mentre; fino a che, finchè, sintantochè.
» *Stè an atandan*. Stare a soprattieni. Prolungare il tempo con soprattieni o dilazioni, o non aver assegnamenti sicuri se non per tempo limitato.

Anatema. Anatema, altr. scomunica. Pena imposta dalla Chiesa per correzione.
» Anatema. Talora vien detto altrui per ingiuria, e vale scomunicato, maledetto.

Anatemisà e **anatemisè**. V. *Scomunicà* e *Scomunichè*.

Anatocism. V. *Interessi d'l'interessi* in *Interessi*.

Anatomìa, **anatomisè**. V. *Notomìa* e *Notomisè*.

An aut. V. *An aot*.

Anbabiolà. V. *Anbabolà*.

Anbabolà. Impastocchiato, inzampognato, infinocchiato.

Anbabolè. Imbubbolare, impastocchiare, imzampognare. Dare altrui bubbole, trattenere con panzane, con pastocchie, con favole e simili.
» Talora in senso di blandire, lusingare, adescare, inuzzolire, sedurre.

Anbacucà. Imbacuccato, incamuffato, incapucciato, imbavagliato, impappaficato, incapperucciato.
» fig. Abbindolato, infinocchiato, avviluppato, aggirato. V. *Angubiolà*.

Anbacuchè. Imbacuccare, incapucciare, incapperucciare, impappaficare. Mettere altrui il bacucco, il cappuccio o il capperuccio, incamuffare, ed in senso più lato, ammantellare.
» fig. Abbindolare. V. *Angabiolè*.

Anbacuchesse. Imbacuccarsi, incamuffarsi, incapucciarsi, impappaficarsi, incapperucciarsi. Coprirsi col bacucco, cappuccio, o simili; ammantellarsi.

Anbagagè. Fare il bagaglio (v. dell'uso), infagottare, far fardello, affardellare.

Anbagagesse. Propr. caricarsi di bagaglie, infagottarsi (V. *Anfagotesse*): ma nell'uso, porsi in assetto, in ordine, apparecchiarsi per la partenza, o per quell'altra cosa che si ha da fare.

Anbagagià. Affardellato, infagottato; intrigato.
» fig. Pronto, presto, in ordine, in assetto, in punto.

Anbajà. Socchiuso, rabbattuto, non affatto chiuso. Dicesi di porta, finestra, o simile.
» Abbagliato, abbarbagliato: met. sorpreso, attonito, imbalordito, allibbito, sbaito.
» *Restè anbajà*. Allibbire, baire, sbaire. Rimanere muto, stupido, attonito per lo stupore.

Anbajè. Socchiudere, rabbattere. Non interamente chiudere; e comun. aprir a mezzo.

Anbajura. Fessura, fissura. Apertura di una finestra o d'un uscio socchiuso.
» Fessura, fissura, fesso. Piccola spaccatura o crepatura lunga.

An bal (*Butè*). fig. Far entrar in ballo o in danza, ed anche in giuoco. Far entrare in un maneggio, in un'impresa, o far figurar alcuno dov'e' non dovrebbe o non vorrebbe.
» *Butesse an bal*. fig. Mettersi o entrare in ballo. Dicesi dell'intraprendere o cominciare qualunque cosa.
» *Esse senpre an bal*. V. in *An tren*.
» *Quand'un è an bal a bsogna balè* (m. prov.). Chi è in ballo ha da ballare, o quando si è in ballo convien ballare: e vale, chi si trova in alcun impegno debbe insistervi finchè ne esca a onore.

Anbalà. Abballato, imballato, abballinato, messo in balla.
» Dicesi anche al giuoco del bigliardo per *Anmascà*. V.

Anbalador. Imballatore (v. dell'uso): e (secondo il Zanobetti, Diz. Ital.) legatore. Colui che fa professione d'imballare o sia di far le balle o i colli di mercanzia, legarli, cucirli, ecc.

Anbalagi. Imballaggio. Rinvoltura delle balle.
» *Teila d'anbalagi*. Invoglia, invoglio. Tela grossa o materia con cui si ravvolgono balle, e simili.

An balanssa. avv. In bilancia, in equilibrio, in bilico.
» *Butè an balanssa*. fig. Porre in bilancio, bilanciare, esaminare, considerare, paragonare, metter al confronto, contrappesare, agguagliare.
» *Esse an balanssa*. Stare in bilancia o in bilancio, stare in equilibrio, bilanciare; cioè non pendere verso l'una parte nè verso l'altra, essere del pari. Dicesi altresì di cosa che è pericolosissima di cadere.

» — fig. Stare in sulla gruccia, in ponte, fra le due acque, in forse, in pendente, intra due, tra 'l sì e 'l no, cioè coll'animo sospeso, irresoluto, perplesso, non si saper risolvere, dubitare, tentennare.

» — Stare nella medesima bilancia. Parlandosi di due o più persone, vale essere del pari rispetto alla cosa di cui si parla.

» *Tni un an balanssa.* fig. Tenere in ponte, sulla gruccia o sulla corda, cioè coll'animo sospeso.

Anbalè. Imballare, abballare, abballinare. Metter in balla, legare in balle, far balle di checchessia.

» Imballare, per affardellare.

— *via.* V. *Anbarchè via.*

Anbalotà. Appallottolato, rappallottolato. Ridotto in forma di pallottola.

Anbalotè. Appallottolare, rappallottolare. Ridurre a guisa di pallottola.

Anbalotesse. Appallottolarsi. Ridursi a guisa di pallottola.

Anbalsemà. Imbalsamato. V. *Anbalsemè.*

Anbalsemè. Imbalsamare e imbalsimare. Vocabolo che anticamente significava ugner con balsamo checchessia per conservarlo; ma che poscia applicossi più particolar. alla conservazione del corpo umano con diversi metodi ed ingredienti.

» Imbalsimire. Divenir balsamo; ed anche essere balsamico.

» Talora dicesi per gettare, rendere, spander buon odore, spirare gran fragranza.

— *la boca.* Toccare o morder l'ugola. Piacere estremamente. Dicesi ordinariamente del vino.

Anbalsemesse. V. *Anbalsemè* nei due ultimi significati.

Anbalsemura. Imbalsamazione. Operazione che ha per iscopo di preservare i cadaveri dalla putredine e dagli insetti, preparandoli in particolar modo con balsami.

Anbaragnesse (v. cont.). Ragnare. Dicesi dell'aria la quale quando comincia a rannuvolare, fa i nuvoli a similitudine delle ragna. V. *Anterbolesse.*

Anbarass. Imbarazzo: propr. qualunque cosa che porta impedimento, ingombro, intoppo, impaccio, inciampo, pastoja, ostacolo, impiccio, intrigo, imbroglio, disturbo, briga, imbrentina, fastidio, guajo, pateracchio, soprosso. Dicesi in senso proprio e figurato.

— *d'stômi.* Gravezza, peso, commozione di stomaco.

» *Gavesse fôra d'j'anbarass.* Togliersi d'impaccio o di mezzo, spelagarsi, uscir del fango, trarre il cul dal fango, sgattajolare, uscir del pecoreccio, del ginepraio, o di guaj. Venir a capo di cosa imbrogliata.

» *Nen saveisse gavè fôra d'j'anbarass.* Morir di fame in attopascio o in un forno di schicciatine. V. in *Gavè.*

Anbarassà. Imbarazzato, ingombrato, impacciato, intraversato, intralciato, imbrogliato, intrigato, impedito.

Anbarassant. Imbarazzante, che imbarazza, che dà impaccio, incomodo.

Anbarassè. Imbarazzare. Propr. Ingombrare una stanza o simile, con arnesi, ecc., e più largamente imbrogliare, impacciare, intralciare, intrigare, attraversare, disturbare, dar briga.

— *l'stômi.* Aggravare, caricare, imbarazzare lo stomaco.

Anbarassesse. Imbrogliarsi, confondersi, perturbarsi, incespicarsi; sgomentarsi.

» Imbarazzarsi, impacciarsi, intrigarsi, ingerirsi, imbrigarsi, cioè darsi affanno, briga, per lo più senza essere richiesto

An barata. avv. A o in baratto, a o in cambio, in permuta.

» *Dè an barata.* Dare o far baratto, barattare, permutare, cambiar cosa a cosa.

Anbarcà. Imbarcato. Messo nella barca o nella nave. V. *Anbarchè* e *Anbarchesse.*

Anbarcader... Luogo proprio per l'imbarco de' viaggiatori e delle mercanzie.

Anbarch. Imbarco. L'azione dell'entrare in un bastimento o del farvi entrare delle mercanzie.

Anbarch. Embargo (T. di Mar.). Proibizione che fanno i Principi di lasciar uscire alcun bastimento dai loro porti: quindi *Butè an anbarch*, mettere un embargo sopra i bastimenti, vascelli, ecc., vale, notificare il sovrano divieto che i vascelli escano dal porto.

Anbarchè. Imbarcare. Mettere nella barca o nella nave.

— *via cheicadun.* fig. Avviottolare alcuno; cioè sbrogliarsene, sbarazzarsene, dargli lo sfratto con bella maniera, spedirlo, mandarlo a suo viaggio.

— *un a fè cheicosa.* fig. Imbarcar uno. Indurre uno con parole invievoli a far checchessia, metter uno in sul curro; ed in senso più stretto mettere altrui talmente in impresa da non se ne potere sbrigare a sua posta, ed anche metterlo fraudolentemente in qualche pericolo.

Anbarchesse. Imbarcarsi. Montar sulla nave per navigare: ed in senso più lato partirsi, andarsene.

» Imbarcarsi. Talora dicesi per innamorarsi.

— *mal.* fig. Impegnarsi malamente, lasciarsi infinocchiare o subbillare.

— *sensa el necessari.* Imbarcarsi o entrare in mare senza biscotto: m. prov. mettersi a un'impresa senza i debiti provvedimenti.

» *A bsogna guardè dov'un s'anbarca.* Bisogna aver cura all'infornare: prov. che c'insegna doversi guardare da entrare in maneggi da cui uno non possa ritirarsi senza danno.

Anbardà. Bardato, bardellato, bardamentato: agg. di cavallo che ha la barda o bardatura in dosso; arnesato, allestito.

» fig. Arnesato, abbigliato, addobbato.

Anbardè. Imbardare, bardare, bardellare, bardamentare. Mettere le barde, bardelle, bardature o i fornimenti ai cavalli; arnesarli.

» Talora dicesi per *Anbarchè.* V. *Anbarchè via.*

Anbardesse. Imbardarsi. Dicesi per simil. di persona, e vale mettersi in ordine, in punto, in assetto, allestirsi, apprestarsi, apparecchiarsi.

Anbaronà. Accumulato, ammucchiato, ammontato, ammassato, ragunato, raccolto, accozzato, messo insieme.

» Congregato, radunato, affollato. Dicesi di persone. Parlandosi di danari, raggruzzolato.

» *Dnè anbaronà.* Gruzzo o gruzzolo, altr. peculio. Quantità di danari raunati per lo più a poco a poco.

» *Gent anbaronà.* Frotta, folla. Moltitudine di gente insieme.

Anbaronè. Accumulare, ammucchiare, ammontare, ammonticare, ammassare, ammassicciare, far bica o massa, ragunare, accozzare, metter insieme, agglomerare.

— *d'dnè.* Far sacco, far gruzzo o gruzzolo. Raggruzzolare, ammassare, metter insieme danari.

— *d'mond.* Attirare, radunar gente, tirarla a sè in qualunque maniera.

— *le grane spatarà.* Raggranellare. Raunar insieme le granella sparse.

Anbaronesse. Ammassarsi, adunarsi, congregarsi; affollarsi.

Anbass. pl. Ambassi, ambo gli assi. Dicesi de' dadi, quando due hanno scoperto l'asso: ed in genere pariglia, cioè due medesimi numeri.

Anbassada. Ambasciata e imbasciata. Quello che riferisce l'ambasciatore od altro inviato.

» Ambasciata per ambasceria o imbasceria, legazione. Uffizio, grado di ambasciatore, di legato; ed eziandio il luogo dove ha giurisdizione lo ambasciatore od il legato.

» *Pi saveje d'gnente ne d'l'ambassador ne d'l'ambassada*. Non tornare nè il messo nè il mandato. Dicesi proverbial. quando, cercandosi d'alcuno, non viene nè il cercato nè il cercante.

» *Portè l'ambassada*. Recar l'ambasciata (v. dell'uso). Riferire checchessia ad uno per commissione altrui.

Anbassador. Ambasciadore, ambasciatore e imbasciadore, nunzio, internunzio, legato. Titolo del ministro che rappresenta la persona del suo Sovrano presso un'altra potenza.

» Ambasciadore, Dicesi per simil. di colui che porta qualunque ambasciata.

— *d'le cative neuve*. Ambasciatore delle male nuove. Colui che spesso porta cattive nuove.

— *porta nen pena*. Ambasciatore non porta pena; ed è scusa di chi riferisce per altrui, cosa che possa aversi per male.

— *straordinari*. Ambasciatore straordinario. Quello che si è spedito per qualche particolare o pressante affare.

Anbassadorucc. Ambasciadoruzzo; dim. d'ambasciadore.

Anbastà. Imbastato, che ha il basto. Dicesi talvolta per ischerzo di colui che è in pronto, in ordine, in assetto; che anche direbbesi arnesato, cioè fornito de' suoi arnesi.

Anbastardì. add. Imbastardito, bastardato, degenerato, tralignato, dischiattato.

Anbastardisse. Imbastardirsi, degenerare, tralignare, dischiattare.

Anbastè. Imbastare. Mettere il basto.

— *l'aso a l'incontrari*. Prov. Mangiare o prendere il porro per la coda, giuocare a rovescio; vale a dire, operare al contrario, all'opposto di quello che dovrebbesi fare, o cominciare da ciò che importa meno e che si dovrebbe fare di poi. Alcune volte dicesi per riuscire male nelle sue intraprese, aver il contrario di quello che uno si aspettava; e proverbial. fare come i pifferi di montagna che andarono per sonare e furono sonati; cioè andar per dare e toccarne.

Anbastì. add. Imbastito. Cucito a punti grandi; anche appuntato.

» Imbastito: fig. Abbozzato.

Anbastì. ver. Imbastire. Unire insieme i pezzi dei vestimenti o simili, con punti lunghi, per poterli acconciamente cucire di sodo.

— *un afè*. fig. Imbastire, ordire, intelajare, intavolare un negozio, un trattato o simili, cominciarlo, farne la proposizione; dar principio a qualunque cosa, abbozzarla.

— *un botal* o *butelo ansem*. Imbastire una botte, vale ordinar le doghe in cerchio e fermarle con funi, sinchè possano ricevere i cerchi di ferro che la devono stringere.

— *un capel*. Feltrare, imbastire un cappello. Cominciare a formarne le falde sulla catinella.

Anbastiura. Imbastitura, imbastimento, che anche dicesi punto molle o punto aperto. Cucitura a punti grandi, e i punti stessi che si fanno nell'imbastire.

» Imbastitura. Presso i cappellaj, l'atto di dar forma alla falda del cappello.

» fig. Intavolatura, orditura di un negozio, di un trattato di una cosa qualunque.

Anbatse. Imbattersi, incapparsi, riscontrarsi, avvenirsi, abbattersi a caso, dare in checchessia.

— *ben* o *mal*. Abbattersi in cosa o in persona bene o non bene a sè conveniente.

An batuda. avv. A battuta, lo stesso che a punto, cioè a tempo di musica.

Anbaulè. Imbaulare, incassare. Chiudere in un baule, valigia o cassa da viaggio.

Anbecà. Imbeccato. V. *Anbechè*.

» Imbecherato, indettato; cioè subornato, instigato di nascosto.

» *Restè anbecà*. Rimaner imbecherato, restar a bocca chiusa, cioè stupefatto, sorpreso, attonito, stupido, confuso, invasato, senza parola.

Anbechè. Imbeccare. Metter il cibo nel becco degli uccelli.

— *ii colombot*. Impippiare i piccioni (Tomm. Sin.).

— *un*. fig. Imboccare alcuno. Mettergli in bocca le parole che dee dire, o insegnargli quello che dee fare, cosa per cosa.

— *un*. fig. Dare il vino ad alcuno, imbeccarlo, imbecherarlo; cioè ammaestrare o instruire altrui segretamente di quello che ha a fare o a dire; ciò che propr. dicesi indettare (notisi la differenza dall'art. precedente): ed in genere subornare, subillare, instigare di nascosto.

— *un*. fig. Conficcare uno. Convincere uno in maniera ch'ei non possa in guisa alcuna giustificarsi o rispondere; e scherz. mettere uno in sacco. Il Terenziano *Ingulare hominem*.

An bele mes. avv. In mezzo, nel mezzo, nel bel mezzo, appunto in mezzo, nel centro.

Anbelì e **anbelisse**. V. *Abelì* e *Abelisse*.

An ben. avv. A bene, prosperamente, con prosperità, con felicità.

» Per bene, a effetto di bene, con buon fine, a fine di meglio.

Anberbojà. Confuso, non chiaro, indistinto. V. *Anberbojè*.

Anberbojada. Barbugliamento, confusione, guazzabuglio, confusa e disordinata favella.

Anberbojè. Barbugliare, balbettare, parlare fra i denti o a mezza bocca, favellar collo stroscico, biasciare, mozzare o smozzicar le parole, non proferirle distintamente.

Anberbojesse. V. *Anbrojesse*, ed anche *Angarbojesse* e *Scarabojesse*.

Anberborè. Far rinvenire, mettere o tenere a stagno, stagnare. Dicesi del tener in molle, cioè inzuppare, immergere, lasciar per alcun tempo checchessia nell'acqua, e particolar. tini, botti, mastelli, bigoncie, ecc., acciò gonfiatisi non trapelino per le commessure: detto da alcuni imbagnare, e dagli Aretini indacquare. V. in *Arvnì*.

Anberborì. add. Imbagnato, inzuppato, imbevuto; sàturo, satollo d'umore. V. *Anberborè*.

Anberlifà. Impiastrato, impiastricciato, imbrodolato, imbrattato, inzavardato, lordato; sudicio, sporco.

Anberlifada. Impiastricciamento, imbrattatura, imbrattamento, lordura, bruttura.

Anberlifè. Impiastrare, impiastricciare, impacciuccare, imbrattare, insozzare, inzavardare e inzafardare, insudiciare, bruttare, lordare, sporcare.

— *d'inciostr*. Sgorbiare e scorbiare. Imbrattare con inchiostro o con ischizzi d'inchiostro checchessia.

— *d'merda*. Smerdare, sconcacare, bruttare di merda.

Anberlifesse. Impiastrarsi, impiastricciarsi, impacciuccarsi, insudiciarsi, imbrattarsi, bruttarsi, inzavardarsi, lordarsi. Intridersi di checchessia di tegnente ed immondo.

— *d'pàota*. Infangarsi, impillaccherarsi, inzaccherarsi, imbellettarsi, ammelmarsi. Empiersi di pillacchere, di zacchere; cioè bruttarsi o imbrattarsi di fango, di melma, di belletta, di mota, di loja, ecc.

Anberlifura. V. *Anberlifada*.

Anbeüsmè. Imbozzimare e bozzimare, dare la bozzima (T. dei tessit.). Strofinare sul telajo la trama e l'ordito della tela con bozzima per rammorbidarla. V. *Beüsma*.

Anbì. Ambire, agognare, aspirare, ambizionare, desiderar con premura qualche cosa. Per lo più intendesi d'onori, di maggioranza, ecc. Talora vale brogliare, far broglio, bucherare, cioè andare attorno chiedendo checchessia.

Anbì. add. Ambito, aspirato, agognato, bramato, desiderato vivamente.

Anbiacà. Imbiaccato, coperto di biacca.

Anbiachè. Imbiaccare. Coprir colla biacca, o di biacca.

Anbiachesse. Imbiaccarsi, coprirsi di biacca; lisciarsi.

Anbianchì. Imbiancare, imbianchire, far bianco, incandire.

» *Chi anbianchiss o sbianchiss la ca, a veul afitela*. Chi imbianca la casa la vuole appigionare: prov. e vale che le donne le quali oltre al convenevole si azzimano e raffazzonano, danno segno di poca onestà.

Anbiancor. V. *Biancor*.

Anbiavà. Abbiadato. Pasciuto di biada; ed anche sempl. pasciuto.

» *Ben anbiavà*. Dicesi per ischerzo a persona che abbia ben mangiato, e vale ben pasciuto.

» *Canp anbiavà*. Campo imbiadato, cioè seminato a biada.

Anbiavè. Abbiadare. Dare la biada, la vena, profendare.

— *un canp* o *semnelo a biava*. Imbiadare un campo. Seminarlo a biada.

Anbibì. add. Imbevuto, inzuppato, pregno d'umore; ammollato, molle.

» Imbevuto: fig. Che ha conceputo altamente un'opinione, un sentimento, impressionato.

Anbibì. ver. Inzuppare, far imbevere, intignere in cose liquide materie che possano incorporarle.

— *un*. fig. Imbecherare, subillare, insipillare, far insaccar nella ragna. Impressionare alcuno, indurre in altrui una qualche opinione.

» *Lassesse anbibì*. fig. Lasciarsi imbecherare, cioè lasciarsi facilmente persuadere.

Anbibisse. Imbeversi, inzupparsi, imbersi, impregnarsi di umore, assorbire, succiare, inumidirsi.

» Imbeversi: fig. Impressionarsi, prender impressione, figgersi in mente, mettersi in capo o in cuore alcuna cosa.

Anbient. Ambiente. Quella materia fluida che circonda alcuna cosa; e si dice comun. dell'aria, come ambiente temperato, caldo, freddo.

Anbigù. Colazione a guisa di pranzo, o merenda a guisa di cena, in cui servesi promiscuamente di carne e di frutta. Prendesi ancora per misto, miscuglio, cioè mescolanza di cose opposte.

Anbiguament. Ambiguamente, con ambiguità, dubbiamente, dubbiosamente.

Anbiguità. Ambiguità, ambiguezza. Oscurità di parole che le assoggetta a doppio senso, e si oppone alla cognizione della volontà di chi le ha scritte o profferite: dubbio, dubbiezza, incertezza.

» Ambiguità. Si dice talora per titubazione, perplessità, irresoluzione, incertezza.

Anbiguo. Ambiguo, incerto, dubbio, ancipite, equivoco. Che può prendersi in diverso sign. e credersi variamente.

» Ambiguo. Si usa eziandio agg. ad uomo per equivoco, cioè che ben non si sa definire.

» — per irresoluto, perplesso, titubante, che non si sa risolvere: onde *esse anbiguo*, stare ambiguo, stare fra le due acque, cioè sospeso, perplesso, fluttuante, irresoluto.

Anbionè. Allogare, pareggiare. Il mettere a pezzo a pezzo nel tino o tinello i pannilini sucidi già dimojati ossia tuffati nell'acqua, a fine d'imbucatarli.

Anbironè. Imperniare, incavigliare, incavicchiare. Attaccare. Unire con pernio, cavicchio o caviglia: altr. inchiodare con chiodi di legno.

An bischiss. avv. Sul bisticcio, cioè in dissensione, in discordia, in contesa, in altercazione, in contrasto, in un continuo bisticciarsi. V. *Bischiss*.

Anbission. Ambizione. Volontà di sfoggiare, desiderio smodato di comparire; e per lo più soverchia cupidigia di onori, brama eccessiva di maggioranza, di gradi, ecc.

» Ambizione. Talora prendesi in buona parte, e vale desiderio vivo, ardente brama di distinguersi.

Anbissioneta. Ambizioncella.

Anbissionè. V. *Anbì*.

Anbissios. Ambizioso, vanaglorioso, vano, che desidera onori, lodi, dignità; ed anche sempl. che ama di sfoggiare, che corre le mode e simili.

» Ambizioso, per desideroso, bramoso.

Anbissiosament. Ambiziosamente, con ambizione, con vanità, fasto o boria.

Anbissioset. Ambiziosetto, ambiziosello.

Anbisissioson. Ambiziosaccio.

Anbitumè. Bitumare, imbitumare, immastricciare. Imbiutare o impiastrare di bitume.

Anbla. Ambio, ambiadura. Andatura particolare di cavallo, asino o mulo, a passi corti e veloci, mossi in contrattempo; altr. portante e traino.

» *Andè d'anbla*. Ambiare, ambieggiare, andar d'ambio o di portante.

» *Piè l'anbla*. fig. Pigliar l'ambio; ed in m. b. pigliar il puleggio, cioè partirsi, andarsene.

Ambletà. Imbellettato, lisciato.

Ambletesse. Imbellettarsi. Darsi il belletto, lisciarsi; ed in senso dispregiativo, strebbiarsi, infardarsi.

Anbletura. Lisciatura, lisciamento. Il lisciarsi, lo imbellettarsi.

An blòch. avv. In massa, in somma, in un taccio, in uno staglio, cumulativamente, collettivamente, tutto insieme. Dicesi del contrattare, vendere o comperare in corpo o a un colpo, senza ponderare partitamente il valore dei varj oggetti formante soggetto del contratto.

Anbo. Ambo (T. del giuoco del lotto). Unione di due numeri, cui vincendo è assegnato un determinato premio, minore assai del terno. Così dicesi pure in ogni giuoco, quando vengono estratti due medesimi numeri corrispondenti a quelli stati giuocati.

Anboasagi. L'intarsiato, l'intavolato; cioè il legname con che si rivestono le pareti di una stanza, di una sala, ecc.

Anboatesse. V. *Anbotisse ben* in *Anboti* ver.

Anbobinè. V. *Ancanè*.

Anbocà. Imboccato; e fig. imbecherato, indettato. V. *Anbochè*, *Anbechè* e *Anboconè*.

» Rinzaffato. Dicesi de' muri. V. in *Anbochè*.

» Ingorgato, ringorgato, intasato, turato. Dicesi degli acquidotti, canali, tubi, ecc., allorchè per qualche materiale ostacolo non possono più aver corso le acque, ecc.

che per entro di essi decorrono, per cui rimangono otturati.

Anbocadura. Imboccatura, bocca, foce. Apertura di strade, fiumi od altro. Foce dicesi per lo più de' fiumi.

» Imboccatura. Apertura di checchessia, fatta per ricevervi altra cosa che si abbia da innestare in quella che ha l'imboccatura.

» — Quella parte della briglia che va in bocca al cavallo; altr. morso, freno.

» — Nella mus. quella parte d'uno strumento da fiato a cui si applica la bocca per sonare; ed anche, la maniera di adattarlo alla bocca: onde dicesi aver buona o cattiva imboccatura.

» Rinzaffatura, rinzaffo. Primo intonaco rozzo, alquanto aspro, che si dà alle muraglie con calcina e rena grossa e scaglie di mattoni.

— *d'doe strà*. Bivio. Imboccatura di due strade.

— *d'un pont*. Imboccatura d'un ponte. Dicesi quello spazio o largura che si fa di qua o di là da esso, per comodo di farvi passare sopra carri o carrozze, acciò possano svoltare ed uscire fuori della dirittura.

Anbochè. Imboccare. V. *Anboconè*.

» Imboccare. Incastrare l'una bocca nell'altra di cose per lo più artificiali.

— Dicesi talora per ingranare, cioè l'entrare dei denti di una ruota negl'intervalli di quelli di un'altra o di un rocchetto.

» — Porsi a bocca uno strumento da fiato per sonare.

» — Usasi talvolta per isboccare, cioè metter foce o capo, entrare.

» Otturare, chiudere con checchessia; intasare; rinzeppare.

— *un*. V. in *Anboconè* e in *Anbechè*.

— *una muraja*. Rinzaffare. V. in *Anbocadura*.

— *un pess d'artajarìa*. Imboccare un pezzo d'artiglieria: investirlo con colpo d'altra artiglieria nella bocca, onde resti senza potersi usare. Parlandosi di molti o di tutti i pezzi, dicesi imboccare le artigliere.

Anbochesse. Parlandosi di cesso, latrina o simili, otturarsi, ingorgarsi.

Anbociardè e **anbociardesse**. V. *Anberlifè* e *Anberlifesse*.

Anboconà. Imboccato; abboccato: fig. imbecherato, indettato.

Anboconè. Abboccare. Pigliar colla bocca, addentare. Trattandosi d'animali presti e forti di bocca, dicesi anche acceffare, afferrare col ceffo.

» Imboccare. Mettere altrui il boccone nella bocca.

» Abbocconare. Prendere una cosa in un boccone.

— *con el cuciar veuid*. Imboccare col cucchiajo voto. Dicesi proverbial. di coloro che vogliono parer d'insegnare e non insegnano.

— *un*. Imboccare alcuno: fig. V. in *Anbechè*.

» *Chi a veul giunè ch'as lassa anboconè*. Chi per le man d'altri s'imbocca, tardi si satolla: prov. e vale che male fa i conti suoi chi, non si sapendo guidare da sè, ha mestieri dell'altrui direzione.

Anboetè. Metter il tabacco ne' cartocci, incartocciarlo.

Anbojachè. Appiastrare i mattonati de' pavimenti con un miscuglio di calce e matton pesto, affine di ragguagliarne le commessure.

Anbolas... Arnese di querciuoli ritorti, fatto a guisa di corda, il quale congiugne il giogo de' buoi colla quasi estremità del timone del carro o altro da essi tirato (Non usandosi quest'arnese che in una parte del Piemonte, rimane impossibile il darne il nome italiano corrispondente).

An boleta (*andè*). Trattandosi di persone. V. *Andè an malora* e *Andè a tòch*. Parlandosi di roba, andare in rovina, alla malora, in perdizione, in precipizio, in conquasso, a bue, al bordello, a catafascio, a fascio, a bioscio, in confusione, rovinare, guastarsi

» *Esse an boleta*. Abbruciare (n. ass.). Esser arso, abbruciato, magro di danari, esser brullo di beni di fortuna. Essere alla macina, per le fratte, ridotto al verde, cioè cioè essere in rovina, in malora, alla miseria. Si potrebbe anche dire, come leggesi nel Ricciardetto (XI, 42), stare a quattrini siccome san Cristofano a calzoni, se non isconvenisse il tirare in iscena i santi per così fatto genere di comiche facezie (Cherubini, Diz. Milan. Ital.).

An bona cossienssa. avv. In buona coscienza, a fè, alla buona fè, in fede mia, per mia fede, in anima mia, coscienziosamente, dinanzi a Dio, in verità.

Anbonì. add. Imbonito (v. dell'uso), ammuinato, accarezzato, tratto con carezze, indotto alle altrui voglie; adescato, lusingato. Talora dicesi per *Abonì* V.

Anbonì. ver. Imbonire e imbuonire, ammuinare e ammoinare, accarezzare, blandire, trarre con carezze, piegare o indurre altrui alle sue voglie.

» Imbonire, rabbonire, appaciare, rappacificare, quietare, raddolcire.

Anbonisse. Rabbonirsi, rabbonacciarsi, appaciarsi, pacificarsi, addolcirsi, acquetarsi: ed alcune volte per cedere, arrendersi, lasciarsi vincere.

Anbonpoèn. sost. Grassezza, freschezza di carnagione, vigore: ed avv. in buon punto.

» *Aveje d'l'anbonpoèn*. Esser fresco, vegeto, robusto, grasso, rigoglioso; essere in buon punto, cioè in istato florido di sanità.

» *Esse an anbonpoèn*. Vale lo stesso che *Aveje d'l'anbonpoèn*. V.

» *Persona anbonpoèn*. Schiattone. Persona rigogliosa e ben complessa, che è bene in carne, grassa e sana, che è in buon punto, che sta bene di sanità.

Anborà. Ripieno di borra.

Anborè. Riempire di borra, abborrare.

Anborlè. propr. Abbicare, far biga (massa di covoni); ma nell'uso accovonare, far covoni.

Anborlor. Accovonatore, ed in genere mietitore. Colui che miete il grano, fa i covoni e li batte sull'aja.

» Così chiamasi anche un piuolo o pezzo di legno aguzzo, lungo due palmi circa, di cui gli accovonatori si servono per legare i covoni.

Anborn (bot.). Citiso, e volgar. avornio e avorniello. Piccola pianta, o piuttosto arboscello che cresce nelle Alpi ed anche nelle colline, e particolar. fra le siepi.

Anborsè o **butè an borsa**. Imborsare, mettere in borsa; e per estens. insaccare, intascare.

Anbosaressè. V. *Anfotse*.

Anboscà. Imboscato, appiattato.

Anboscada. Imboscata, imboscamento. Appostamento, agguato, insidia.

» Imboscata. Nella mil. il luogo ove stanno le truppe in agguato; ed anche l'azione stessa dell'imboscarsi.

Anboschesse. Imboscarsi, inselvarsi, immacchiarsi. Rifuggire ne' boschi, nelle selve, nascondersi nelle macchie.

» Imboscarsi. Nella mil. nascondersi, appiattarsi per offendere l'inimico con inganno e vantaggio, non pure in bosco, ma in ogni luogo che possa occultare e celare.

Anboschì. add. Imboschito. Divenuto bosco.

» Ridotto a bosco.

» Boscato o boscoso. Che ha bosco.

Anboschì. ver. Piantare o ridurre un terreno a bosco.

Anboschisse. Imboschire (n. ass.). Inselvarsi. Divenire bosco o selva.

Anbosmà. V. *Anbeusmà*.

Anbôss. avv. Boccone e bocconi. Colla pancia in giù, verso terra: contr. di supino.

» *Caschè anbôss*. Cader boccone o bocconi, cioè colla faccia innanzi.

Anbossè. Capovolgere, dar la volta, voltar sossopra, ribaltare, arrovesciare.

— *un vas*. Rimboccare un vaso, cioè capovolgerlo, volgerlo a ritroso, ossia colla bocca all'ingiù.

Anbossesse. Cader bocconi, cioè colla faccia innanzi; ed anche sempl. cadere, cascare, tombolare, arrovesciarsi.

Anbossëur. Dal fr. *Embaucheur*. Colui propr. che obbliga, che conduce un garzone, un operajo o simile, ad una bottega; o colui che induce ad arte qualcheduno ad arrolarsi: in gen. sensale, mezzano, mediatore.

— *d'cavaj*. Cozzone. Mezzano, sensale da cavalli.

— *d'fie d'cativa vita*. Lenone, ruffiano, pollastriere. *Fè l'ambossëur*, tener l'oche in pastura, cioè fare il ruffiano.

Anbossoàr. V. *Ganbaj*.

Anbossor. Imbuto; imbottatojo. Strumento a campana, per lo più di latta, con un cannoncino che si mette nella bocca de' vasi per versarvi il liquore.

— *d'bosch*. V. *Avasslor*.

» *Antregh* o *Spess com un anbossor* (m. b.). Detto a persona, vale tanghero, maccianghero, grossolano, materiale, disadatto, destro come una cassa panca, marzocco, rozzo, sgraziato, sgarbato, ecc., ed anche sciocco, scimunito, balordo, stupido. V. in *Anburì*.

» *Beive con l'anbossor*. fig. Cioncare, tracannare, bombare, sbombettare, imbottare, bere col secchio o a cannella o a chius'occhi; e scherz. bere la zolfa per bimolle o armarsi, bere smoderatamente.

» *Mangè con l'anbossor*. Mangiar coll'imbuto, cioè in fretta, senza masticare; come se il cibo si cacciasse nello stomaco per la canna della gola quasi come per imbuto.

Anbossura. Imboccatura (T. mus.). V. in *Anbocadura*.

Anbôsta. Giumella o giomella: misura, ed è quanto cape nel concavo delle mani accostate insieme.

Anbotalà. Messo nella botte.

Anbotalè. Imbottare. Mettere il vino o altro liquore nella botte.

Anbotì. add. Imbottito, trapuntato. Riempito di lana, di bambagia, o simile.

» Impettito, interito, tutto d'un pezzo, impalato, ed anche impalato come un cero. Dicesi per traslato a persona che stia molto diritta e sembri non possa piegarsi.

» *Giacheta anbotìa*. Imbottito sost. Veste a foggia di piccolo giubbone, o camiciuola ripiena di cotone, di bambagia o d'altro, e fittamente trapuntata per difesa della persona.

Anbotì. ver. Imbottire, abbambagiare. Riempire coltre o altro di lana, bambagia, ecc.

» Imbottire, per trapuntare con punti fitti vesti, panni, o simili cose ripiene di cotone, bambagia o altro.

» Intelucciare. Fortificare una veste con telucce.

» *Anbotisse ben*. Fasciare il melarancio. Dicesi fig. per vestirsi bene per ripararsi dal freddo.

» Usasi pure per gonfiar l'otre, empirsi l'epa, pigliarsi una buona satolla, cioè saziarsi col cibo, mangiare eccessivamente. V. anche *Anpisse*.

Anbotià. Imbottigliato (v. dell'uso), infiascato. Messo nella bottiglia, nel fiasco.

Anbotidura. Imbottitura, ed anche intelucciatura (fortezza tra il disopra e la mostreggiatura del vestito): ma dicesi più comun. per ovatta, cioè bambagia allargata in falde, che si pone tra il panno e la fodera del vestito, per tener caldo il corpo.

Anbotiè. Mettere in bottiglie, e nell'uso imbottigliare. Finora però i Diz. ital. registrano solamente infiascare per mettere il vino o altro liquore nel fiasco; col tempo è da credersi che registreranno pure *Imbottigliare*, voce di buon conio, e comune in bocca di quanti Italiani usano oggimai bottiglie in luogo di fiaschi (Carena, Diz. dom.).

» *Machina da anbotiè*. Calcaturaccioli.

Anbotiura. Lo imbottigliare, lo infiascare. Il mettere il vino nelle bottiglie, ne' fiaschi.

— per *Anbotidura*. V.

Anbra. (Ornitol.). Zigolo giallo (lat. Emberiza citripella L.). Piccolo uccelletto simile al Verdone, detto da alcuni Anto, tratto forse questo nome dalla mitol., essendo che Anto figlio d'Ippodamia e di Antonoo fu lacerato dai cavalli di suo padre e cangiato in uccello.

Anbra. Ambra. Materia di preziosissimo odore che si ritrova nel mare, ed è trasparente come cristallo. Havvene della grigia e della gialla; quest'ultima viene anche chiamata, succino.

» *Esse ceir com l'ambra*. Esser chiaro come l'ambra: fig. essere cosa evidente.

Anbragà. Imbracato. Cinto con braca.

» Sprangato. Fortificato, assicurato con ispranga.

» Rimbalzato. Dicesi del cavallo da tiro, allorchè ha fuori la gamba della tirella.

» v. scherz. Che ha le brache; e più soventi fig. presto, in ordine, in assetto.

Anbragadura. V. *Anbragura*.

Anbraghè. Imbracare. Cignere checchessia con braca; ed anche sprangare.

» Imbracare e imbragare (T. de' legatori di libri). Saldare una braca sopra un foglio stracciato, ossia fortificare con istriscia di carta incollata la piega lacera del foglio, acciocchè si riunisca e possa accomodarsi alla legatura del libro.

— *un*. Mettere le brache (calzoni) ad alcuno: fig. mettere alcuno in assetto, in ordine, sollecitarlo.

— *un canon*. Imbracare un cannone. Avvolgere le funi intorno al cannone, alla cassa, o altro per trasportarlo. Ha per contr. distaccare.

Anbraghesse. Imbracarsi, incalzonarsi. Mettersi le brache, i calzoni: ma per lo più fig. mettersi in ordine, in assetto, allestirsi.

» Rimbalzare. Il mettere che fa talora il cavallo la gamba fuori della tirella.

Anbragura. Imbracatura. L'atto d'imbracare. Dicesi anche bracatura dai magnani quell'armadura che non fascia tutt'intorno ciò che si vuol armare, sicchè non arriva sino alla parte opposta.

» Dassi pure questo nome a quell'ingegno da altri chiamato *Mecanica*, martinicca: ed è una stanga di legno lunga quanto la sala e i mozzi delle ruote insieme d'un carro, la quale con funi e pulegge stringesi contro i cerchioni delle ruote in modo da impedire il roteggio nelle discese. Il suo ufficio è a un dipresso come quello della scarpa.

Anbrajà, Anbrajesse. V. *Anbragà*, *Anbraghesse*.

Anbrancà. Abbrancato, aggrampato. Preso colle branche o colle grampe; e per simil. agguantato, ghermito, afferrato con forza. V. *Anbranchè*.

Anbranchè. Abbrancare, brancare, aggrampare. Prendere colle branche o colle grampe: e per simil. ghermire, aggrancire, afferrare e tenere con forza, agguantare; e talora sempl. impugnare.
— *con le grinfe*. Adunghiare, artigliare.
— *per el còl*. Aggavignare. Pigliar per le gavigne (parti del collo confinanti colle mascelle).
— *per el corp*. Avvinghiare, avvinchiare, avvincare.
Anbrasà. Abbraciato, abbragiato, abbrasciato. Infocato, acceso, rovente.
Anbrasè. Abbraciare, abbragiare, abbrasciare. Infocare, accendere, quasi ridurre in bragia.
An brass. avv. In braccio, fra le braccia; in collo.
» *Piè an brass*. Prendere nelle braccia, recarsi in braccio, ricevere in braccio.
» — fig. Trappolare, accalappiare, gabbare, truffare, ingannare.
» *Tni an brass*. Tener in braccio o in collo, o stretto nelle braccia.
Anbrassà. Abbracciato. Stretto fra le braccia.
Anbrassà. avv. Abbraccioni, abbracciando, con abbracciamento.
Anbrassada. Abbracciata, abbracciamento, abbracciare, amplesso; ed anche abbraccio, sebbene da alcuni riprovato.
» Abbracciata per accollata. Quella cerimonia dell'antica cavalleria, che consisteva ordinariamente in un bacio, e in tre colpi di spada dal lato piano, che si dava sulle spalle o sul collo a colui il quale veniva armato da cavaliere.
» *Dè d'anbrassade*. Far le abbracciate. Abbracciarsi vicendevolmente.
Anbrassè. Abbracciare. Preso in sign. ass. vale stendere le braccia al collo, gittarsi al collo d'uno colle braccia, gittar le braccia al collo di alcuno, ricevere nelle braccia, stringere al seno, carezzare con amplessi: e generic. stringere checchessia colle braccia.
» Abbracciare, per circondare, cignere intorno.
— *trope cose*. Abbracciare, assumere, intraprendere, addossarsi troppe cose, porre troppa carne al fuoco, cioè pigliarsi incarico o voler dire o fare di troppe cose a un tratto.
— *un partì*. Abbracciare, seguire un partito, appigliarsi ad un partito; cioè secondarlo, favorirlo, unirsi ad esso.
» *Anbrasseria un òm prima ch'un ors*. Abbraccerebbe un uomo prima che un orso: suol dirsi per ischerzo di fanciulla grande e d'età nubile.
» *Chi anbrassa trope cose, a n'a finiss gnune*. Chi troppo abbraccia, poco stringe. Dicesi in prov. di chi nulla conchiude per troppo imprendere.
Anbrassesse. Abbracciarsi, far le abbracciate, strignersi fra le braccia; accarezzarsi.
An brasseta. avv. A braccio, a braccetto.
» *Andè an brasseta*. Camminare dandosi di braccio, andare a braccetto.
» *Dè brasseta*. Dar braccio o dar di braccio; ed anche ricever il braccio.
» *Piè an brasseta*. Prendere a braccio.
Anbreta (Bot.). Scabbiosa. *Scabiosa arvensis* di L. Pianta perenne che coltivasi ne' giardini, e cresce anche fra le biade, e fiorisce nel mese di giugno. È pur una specie di scabbiosa il fiore volgar. detto vedovine o vedovina salvatica, od altr. ambretta salvatica.
An brēū. avv. In brodo, in broda.
» *Andè an brēū o an brod*. Andare in broda, spappolarsi, colliquarsi, liquefarsi, disfarsi, sdilinquire, non si tener bene insieme.
» *Andè an brēū d'fasēūi o d'castagne*. fig. Andare in broda, in brodetto, in broda di succiole, in succhio, in visibilio, imbietolire, colleppolare, stritolarsi, sollucherare, venir in dolcezza, gongolare, dimenarsi tutto per l'allegrezza, non capire in se stesso, commuoversi per soverchio contento, cioè godere assai di checchessia, averne particolar compiacenza.
Anbrēūi. Imbroglio, intrigo, impiccio, pecoreccio, imbrentina, viluppo, ostacolo, briga. V. *Anbarass*.
» Imbratto, debito. *A l'a nen aotr ch'd'ambrēūi*. È tutto viluppi e imbratti.
» *Cariesse d'anbrēūi inutilment*. Aver preso a riscuotere la gabella degl'impacci: fig. dicesi d'uno che si affatica per questo o per quello.
» *Gavè j'anbrēūi*. Sbrattare. Levar gl'impedimenti.
» *Gavè un dant j'anbrēūi*. Cavar uno d'un gran fondo. Liberarlo d'un grande intrico.
» *Serchesse j'anbrēūi o i fastidi*. Comprar le liti o le brighe a danari contanti: vale cercarle spontaneamente.
» *Surtì dant j'anbrēūi*. Uscir del fango, trarre il cul del fango, uscir del pecoreccio, torsene giù, levarsi da tappeto, spelagarsi, uscir d'intrighi, trarsi d'impaccio o di imbroglio, distrigarsi. Venir a capo di cosa intricata.
Anbrēūjamestè. V. *Goastamestè*.
Anbriacà. Inebbriato, ubbriacato, imbriacato: e fig. ciurmato.
Anbriach. Ubbriaco, ubriaco, imbriaco, briaco, ebbro, ebro, innebbriato, cotto, cionco; ed in senso più mite, ciuschero, avvinazzato, alterato dal vino.
» fig. Ebbro, cotto, alterato, trasportato, affascinato, riscaldato per soverchia passione.
— *com una supa*. Cotto o marcido come una monna, una scimmia, una bertuccia, sì cotto che non può ruticarsi, bucicarsi o azzicare. Ubbriaco all'ultimo segno.
— *d'amor*. Imbrogiottito, cotto spalmato o spolpato, ebbro d'amore, innamorato fracido: ed in m. b. imbardato, intabaccato, intrabescato, inghiottonito, ingattito.
» *Esse senpre anbriach*. Essere cece di cucina, diventare zuppa in due parole. Ubbriacarsi sovente.
» *Facia d'anbriach*. Faccia focosa, cioè faccia rossa per troppo sangue mostrato correre al viso.
» *Gnun a l'a tanta sè com un anbriach*. Al briaco dagli da bere. Dettato che si usa per dimostrare che l'uomo desidera tanto più di quella cosa di cui ha gran copia, e così quanto più ha danari, tanto più agogna ad arricchire. I Lucchesi sogliono dire: Quante più fontane c'è, più cresce la sete (Cherubini, Diz. Mil. Ital.).
» *Mes anbriach*. Cotticcio, brillo, altetto dal vino. V. in *Alegher*.
» *Parlè da anbriach*. Berlingare, abborracciarsi, aver perduto l'erre all'osteria. Parlar da ubbriaco, cioè troppo e frastagliatamente, che dicesi anfanare a secco.
Anbriachè. Ubbriacare, imbriacare, innebriare, inciuscherare, avvinazzare, abborracciare, far andare alla banda, far divenir briaco: e fig. ciurmare.
» *L'ultim bicer a l'è col ch'anbriaca*. Il diavolo sta nella coda, o nella coda sta il veleno: prov. esprimente, che nell'ultimo sta il pericolo.
Anbriachesse. Imbriacarsi, ubbriacarsi, innebriarsi, inciuscherarsi, avvinazzarsi, pigliar l'orso, la monna, la scimmia, la bertuccia, abborracciarsi, perder l'erre, andar alla banda; cuocersi, imbaccarsi, imbromiarsi, divenir briaco.

» Imbriacarsi e innebriarsi, fig. per alterarsi, trasportarsi, riscaldarsi per soverchia passione, ed uscir di sè come chi è avvinazzato.
— *a l'ostarìa del poss.* Innebriarsi d'acqua: e fig. lasciarsi trasportar per gioja di checchessia prima di esserne al certo possesso.

Anbriacògna. Ubbriachezza, ebriachezza, ebbriachezza, imbriacamento, imbriacatura, ubbriacatura, ebbrezza, briachezza, ebrietà, cottura (Pros. fior. III). L'atto e l'abito d'innebriarsi: fig. affascinamento. V. *Cioca*.

Anbriacon. Imbriacone, ubbriacone, trincone, cinciglione, gorgione, pecchione, cioncatore, moscione, che berrebbe ottobre e san Martino, beone, gran bevitor di vino; e scherz. otre pieno di vino.

Anbriacura. V. *Anbriacògna*.

An brigada. avv. In brigata, di brigata, in truppa, a schiera, in frotta, in compagnia; unitamente, insieme.

Anbrignesse. Infischiarsi (Pananti da Mugello), ridersela, non curarsi, non prendersi cura, o fastidio di checchessia, aver in tasca la nebbia, aver checchessia in non cale, non affannarsi di nulla, mangiare col capo nel sacco.
» Talora dicesi di chi è assai facoltoso, che non ha bisogno d'altrui, e vale farla bene, essere in buono stato, far del suo; godere.

Anbrilà. Imbrigliato: e met. tenuto in freno, in soggezione, a segno.

Anbriladura. Imbrigliatura, imbrigliamento. Lo imbrigliare.

Anbrilè. Imbrigliare. Metter la briglia al cavallo.
» Imbrigliare. met. Tenere in freno, a segno, in soggezione, assoggettare, contenere.
— *un fium, un torent*. Arginare un fiume, un torrente.

An brise. V. *An frise*.

Anbròacè, Anbròacesse. V. *Sbròacé, Sbròacesse*.

Anbrocà. Imbroccato, imberciato, imbrecciato. Colto nel segno o nel brocco, colpito di rincontro.
» Parlandosi di cavalli, incavallato, fornito di cavallo: ma dicesi comun. di cattivo cavallo.
» Inchiodato. V. *Anciodà* nel fig.

Anbrochè. Imbroccare, dar nel brocco, cogliere nel bersaglio, nel segno, nel punto in bianco, imberciare, imbrecciare, colpire di rincontro; ed anche sempl. colpire.
» fig. Apporsi, cogliere nel segno, trovare le congetture, pigliare il nerbo della cosa, indovinar il fine, l'intenzione, il segreto, l'altrui pensiero, ecc.
— *un*. Opporsi ad alcuno, torlo di mira perseguitandolo e contrariandolo. V. appresso *Anbrochè un con d'bone rason*.
» *un*... Vendere ad alcuno per buono un cattivo cavallo; ingannarlo, truffarlo, gabbarlo. Dicesi anche d'altre cose.
— *un canon*. Imboccare un cannone. Investire un cannone con un colpo d'altra artiglieria nella bocca, onde resti senza poterlo usare. V. pure in *Anciodè*.
— *un con d'bone rason*. Conficcare, mettere in sacco alcuno. Chiudergli la bocca con argomenti in guisa che non sappia che rispondere e debba darsi per vinto.

Anbrochesse. V. *Anrossesse*.

Anbrochetà. Imbullettato, bullettato, fermato con bullette (chiodini cappelluti), chiovellato, inchiodato.

Anbrochetè. Imbullettare, bullettare, mettere le bullette, fermare con bullette o con chiodetti, chiovellare, inchiodare.

Anbrodesse. Imbrodarsi, imbrodolarsi, imbrattarsi di brodo: e non che di brodo dicesi in gen. di ogni cosa che imbratti, intridersi, lordarsi, bruttarsi.
» Imbrodarsi. fig. Millantarsi, vantarsi.
» Caricarsi, riempirsi, saziarsi di brodo. Berne in quantità o a sazietà.
» *Chi as loda a s'anbrodà*. prov. Chi si loda s'imbroglia o s'imbroda; mentre che savio t'intitoli, matto ti battezzi (Bibb. Caland. I, 2); l'uom che se stesso loda si vitupera (Ariosto, Suppositi I, 2); chi si battezza savio s'intitola pazzo (Monos., pag. 3); lode di se stesso corona di merda, dice il *Roux* (Dict. com.). Così nel Diz. Milan. Ital. di F. Cherubini.

Anbrojà. Imbrogliato, imbarazzato, intrigato, impastojato, impacciato, intralciato, impigliato, avviluppato, inzampagliato; perplesso, ambiguo, irresoluto, indeciso.
» *Esse pi anbrojà ch'un gat o ch'un polastrin ant la stopa*. Essere più impacciato che un pulcino nella stoppa, od essere più intrigato che non è il sartore a vestire un gobbo; ed anche parere un'oca impastojata, o affogare nella melma, affogar ne' mocci, non far pepe di luglio. Modi proverbiali, e valgono, non saper risolversi nè cavar le mani di ciò che uno ha da fare, essere dappoco.

Anbrojada. Guazzabuglio, confusione, garbuglio, imbroglio, intrigo, viluppo, pasticcio, buglione, zenzoverata. Se nel discorrere, barbugliamento, pecoreccio, e talora anfaneggiamento, tantafera.
» È anche T. di cucina, e vale uova in tortino, o tortino di uova cotte nel tegame con cacio e burro, tramestate durante la loro cocitura, finchè abbiano acquistato sufficiente durezza.

Anbrojè. Impacciare, ingombrare, imbarazzare; imbrogliare, impicciare, intrigare, intralciare, ingarbugliare, garabullare, avviluppare, sconcertare, disordinare, sgominare, misticare, confondere, perturbare.
— *un*. Accalappiare, incarrucolare, busbaccare, trappolare, intrescare, irretire, aggirare, avvolpacchiare, ingannare alcuno con finzioni, o condurlo con artifizio a far ciò ch'ei non vorrebbe; ed anche adescare, inuzzolire, alcuno.
— *un afè*. fig. Intrigar l'accia o la matassa, imbrogliar la Spagna, sconcertar un affare.
— *una part e l'aotra*. fig. Cucire a refe doppio, uccellar l'oste e il lavoratore, cioè ingannar con doppiezza l'una parte e l'altra.
— *un con d'bele parole*. Ciurmare, menare per o con parole, infinocchiare, abbindolare alcuno.
» *Nen voreisse anbrojè ant lô ch's'sia*. Non volersi imbrogliare in checchessia, non volersene impigliare, intrescare, impacciare od ingerire, non attendervi, non intromettersene.

Anbrojesse. Imbrogliarsi, intrigarsi, avvilupparsi, incespicare, impelagarsi, impigliarsi, abbindolarsi, bugliarsi, abbacare, armeggiare, ammelmare, intrefolarsi, confondersi. Si dice di chi nell'azione e nel discorso s'inviluppa e si confonde a segno di non ritrovare nè via nè verso di riuscire.
— *el tenp*. Rannuvolare (n. ass.). annuvolarsi, rabbuffarsi, rabbruscarsi, turbarsi, intorbidarsi, rabbruzzarsi o rabbruzzolarsi, offuscarsi, farsi brutto il tempo. Ragnare si dice quando veggonsi i nuvoli venirsi allargando a guisa di ragna.
— *ii pe ant le filandre o ant la cocia*. Calzarsi. Dicesi di polli, galline e simili, quando stoppa, filacciche, ecc. sono ravviluppate intorno ai piedi, ed impediscono loro l'andare.

Anbrojon. Imbroglione, imbrogliatore, avviluppatore, bindolone, busbaccone, frappatore, traforello, ciurmatore, aggiratore. Dicesi di chi operando con frode o doppio fine aggira altrui.

» Imbroglione: in senso più mite vale appaltone, mestatore, ciarpiere, impiccione, brigatore, impigliatore, intrigante, affannone, faccendone, imbrattamondi; cioè uomo inquieto il quale vorrebbe porre le mani in ogni cosa, senza che d'ordinario gliene riesca una, o le faccia tutte male.

Anbron (ornitol.). Strillozzo (l'*Emberiza miliaria* di L.). Uccelletto simile all'ortolano, ed assai ricercato nelle cucine.

Anbronssesse. V. *Anbriachesse*.

Anbroseta. Rascia, saja. Panno lano molto sottile e leggiero.

Anbrôsìa. Ambrosia. Secondo la favola, il cibo degli Dei: di qui per trasl. prese il nome d'ambrosia tutto ciò che ristora, ricrea e reca giocondità.

Anbròsia (bot.). Ambrosia. Pianta aromatica annuale a fiori verdastri, che cresce all'altezza di due piedi ed esala un odore grato e forte ad un tempo. Le sue foglie in infusione teiforme eccitano la traspirazione; e per questo chiamasi da alcuni tè del Messico.

Anbrosian. Ambrosiano. Agg. dato a rito, canto o simile, dalla Chiesa di Milano, la quale è anche essa talvolta chiamata Chiesa ambrosiana, traendo tale denominazione la sua origine da sant'Ambrogio arcivescovo di quella città. L'inno ambrosiano è il *Te Deum*.

An brossura. avv. Alla rustica. Dicesi di libro legato senza raffilarlo nelle margini: dal franc. *brochure*.

Anbrosura. Cannoniera e bombardiera. Quell'apertura d'onde si scarica dai forti il cannone od altra artiglieria.

» Feritoja, archibusiera, balestriera. Piccola e stretta apertura fatta maestrevolmente nelle muraglie di rôcche, cittadelle, torri ed altre simili fabbriche di difesa, la quale è larga di dentro e stretta di fuori, per uso di veder da lontano e trarre in occasione di guerra.

Anbruna. (bot.). Bacca o coccola, ossia il frutto del mirto o mortella.

Anbrunì. sost. Bruzzo, bruzzolo, crepuscolo. Propr. l'ora nella quale se ne va il giorno.

» *Ant l'anbrunì*. avv. Al bruzzolo, in sul far del bruzzo, all'abbassar del giorno, sull'annottare, in prima sera, verso la sera, sul far della sera.

Anbrunisse. Imbrunirsi, imbrunarsi. Farsi o divenir bruno.

» Annottarsi, farsi notte; oscurarsi, abbujarsi, rabbruzzarsi o rabbruzzolarsi, farsi bujo.

Anbruschì. Inacidito, inagrito. Divenuto acido, agro, brusco; e talora acetito, inacetito.

» fig. Imbruschito, innasprito, inacerbito. Divenuto aspro, austero, rigido, severo, burbero.

Anbruschisse. Inacidirsi, inagrire. Divenir acido, agro, brusco: ed alquanto più acetire, inacetire.

» fig. Imbruschirsi, inasprirsi, inrigidire. Divenir brusco, aspro, duro, rigido, ruvido, stizzoso, cruccioso.

» Parlandosi di tempo, rabbruscarsi, crescere di freddo.

Anbrutì. Abbruttire. Render brutto, deformare.

Anbrutisse. Abbruttire (n. ass.). Divenir brutto.

Anbudlè. (T. dei pizzicagnoli). Imbudellare. Cacciare la carne trita entro il budello acconcio per farne salsiciotti, salami, od altro.

Anbulanssa. Ambulanza (v. franc.). Luogo a piccola distanza dai corpi dell'esercito che combattono, nel quale ricoverano i soldati feriti, onde aver le prime cure dai chirurghi dei reggimenti: che dicesi pure, spedale mobile, ambulante o volante.

Anbulant. Ambulante (dal lat. *ambulo*, cangiare luogo). Che cambia luogo; errante, girovago, senza domicilio fisso. Usasi comunemente per agg. di merciajuoli o simili trafficanti, i quali girano di paese in paese portando seco, per lo più in collo, le loro merci, onde farne smercio.

» Ambulanti diconsi parimenti quei commessi che percorrono città e paesi, esibendo mostre e saggi di varii oggetti d'arte, di merci e simili, per conto dei loro principali, affine d'intavolarne od assicurarne la vendita.

Anburì (anat.). Bellico, ombellico, umbilico, ombilico. Quella parte del corpo che è nel mezzo del ventre, donde il fanciullo nel seno di sua madre riceve il nutrimento.

» *Buel dl'anburì*. Belliconchio. Budello dell'umbilico, che dicesi anche tralcio.

» *Esse spess com l'anburì d'un nota*. Essere più grosso che l'acqua dei maccheroni, essere di poco sale. Essere battezzato in domenica, cioè in tempo che non si vende sale: e dicesi proverbial. di uomo sciocco, scempio, scimunito, balordo ecc., ed anche in senso d'uomo materiale, disadatto ecc. V. in *Anbossor*.

» *Pertus dl'anburì*. Gangame. L'incavo del bellico.

Anburià. add. Interrato, ricoperto di fango, impiastrato con terra.

Anburiada. Interramento. Deposizione di mota fatta dall'acqua.

Anburiè. Interrare, interriare, imbellettare. Coprir di belletta, di melma, di limo. Dicesi particolar. dei prati, allorquando succedendo qualche innondazione e ritirandosi le acque, restano bruttati o ricoperti di belletta o di limaccio (posatura dell'acqua torbida).

Anbusè l'aira. Stabbiare o conciar l'aja (v. dell'uso). Innaffiar l'aja col sugo o liquore che stilla dal letame e si raguna nella fossa dello sterquilinio, o con acqua in cui siansi stemperate bovine (sterchi di bue) in quantità, onde una volta asciutta, non si levi polvere nel trebbiar le biade.

Anbussè. V. *Anbionè*.

Anbussiè le roe. Mettere le bronzine (*bussie*) alle ruote, ossia incastrarle nel mozzo di esse.

Anbussolè. Imbossolare. Mettere nel bossolo (piccolo vaso di varie forme di latta o di legno per raccorre le limosine).

» Imbossolare ed imborsare. Mettere nella borsa, nel bossolo, nell'urna ecc., dicesi parimente per venirne alla ballottazione, che è il mandare che si fa a partito per bossoli e per ballotte.

» — per chiudere con bussola.

Anbussonè. Assiepare, far siepe, imprunare. Chiudere con pruni (virgulti spinosi dei quali si fanno le siepi) o simili piante.

Anca. Anca. L'osso che è tra 'l fianco e la coscia.

» Anca (veter.). Le ànche in un cavallo sono quelle parti deretane le quali si stendono dai lombi o dalla schiena sino alla piegatura del ginocchio.

— *d' la nav* (mar.). Anca della nave. La parte esteriore del fianco della nave, dall'argano al quadro di groppa.

» *Chi àossa l'anca perd la banca*. Prov. Dicesi quando alzatosi alcuno da sedere, altri ne occupa il posto, nè più glielo cede.

» *Dè giù su n'anca an marciand*. Andar ancajone, ciondolare, aggravarsi più sull'una che sull'altra anca nel camminare.

» *Gross d'anche*. Ancacciuto. Che ha le ànche grosse.

Ancadnà. Incatenato, catenato. Legato o congiunto con catena.

» Incatenato. Per simil. stretto da' vincoli dell'amore, dell'affetto, del dovere e simili.

Ancadnè. Incatenare, catenare. Mettere in catena, legare con catena.

» Incatenare. Tirare una catena a traverso per impedire il passo: e si dice dei ponti e de' fiumi.

» met. Stringere co' lacci d'amore.

— *ii pe a un.* Metter le bove a' piedi ad uno, incatenargli i piedi: e per estens. Impastojarlo, legarlo.

— *le corone.* Infilar le corone.

— *le muraje* o *le vôlte.* Incatenar le muraglie, le vôlte e simili: cioè fortificarle, collegarle con catene (in piem. *Ciav*).

Ancadnesse. Incatenarsi. Legarsi insieme con catena: e met. strignersi coi lacci d'amore.

Ancadnura. Incatenatura, incatenamento. Legamento con catena. Usasi comun. in senso fig.

An cadrega. avv. In sedia, in portantina. V. *An papa carea.*

Ancaghesne o **Anfotesne.** Incacarne e incacarsene, infischiarsene. V. *Anbosaresse.*

» *I m'ancago d'ii sô dnè.* Abbiasi i suoi danari che io ne lo disgrazio o disgrado.

Ancagnì, ancagnisse. V. *Acanì* e *Acanisse.*

Ancalè o **ancalesse.** Osare, ardire, dar l'animo, bastar il cuore, attentarsi, arrischiarsi, avventurarsi, aver ardimento, aver faccia o coraggio di dire o di far checchessia. Talora si dice per sfrontarsi, cioè vincere la verecondia.

» *Nen ancalè aossè un di.* Non ardire alzare o levare un dito: e vale vivere con timore, e non ardire di fare la menoma novità.

Ancalura. Ardire, ardimento, arditezza, coraggio, fidanza, fronte, faccia, temerità, baldanza, audacia.

Ancaminà. Incaminamento, avviato. Messo in via, in cammino, indirizzato.

» fig. Avviato. Che ha avviamento.

» — Assuefatto, abituato.

» *Botega ben ancaminà.* Bottega ben avviata. Dicesi quella a cui concorrono molti avventori.

Ancaminament. Incamminamento. L'atto di mettere o di mettersi in via; e per lo più, istradamento, avviamento, inviamento. Indirizzo per arrivare ad un fine.

» Talvolta usasi per *anlura, andament,* V.

» *Che bel ancaminament!* ironic. Ve' bell'intrigo! bell'andata, bel principio davvero!

» *Piè ancaminament.* fig. Avviarsi, pigliar corso, cioè mettersi in un mestiere, e cominciare ad acquistar pratiche esercitandolo.

Ancaminè. Incamminare, mettere in cammino, in via, avviare: fig. Dar principio, dar avviamento, indirizzare.

» Inviare. met. Educare, istruire.

— *el birlo.* Dar l'andata al pallèo. V. *Birlo.*

— *el feū.* Avviare il fuoco.

— *la marela.* Ravviare la matassa, o ritrovare il bandolo della matassa.

— *una botega.* Avviare una bottega.

Ancaminesse. Incamminarsi, avviarsi, inviarsi, mettersi in via, in cammino, andar verso un luogo.

» Incamminarsi. fig. Prender avviamento, avviarsi.

— *a l'ospidal.* Avviarsi all'ospedale: fig. impoverire.

— *la barca.* Abbrivare. Dicesi del principiare a muoversi un naviglio qualunque, spinto da vela o da remi.

» *La pieūva a torna ancaminesse.* La piova o pioggia raffittisce, o rinforza o ripicchia.

Ancanador. V. *Ancanor.*

Ancanadora. Incannatojo (T. de' setaj e filat.). Strumento a foggia d'arcolajo che serve per incannare.

Ancanadura. Incannatura (T. de' tessit.). L'atto d'incannare.

Ancanajesse. Incanagliarsi. Mischiarsi o imparentarsi con canaglia.

Ancanalì. Accanalare, scanalare. Incavare legno o pietra a foggia di canale.

» Incanalare. Ridurre acque correnti in canale; ristringere checchessia in una incanalatura.

Ancanalì. add. Accanalato, scanalato, striato, fatto a strie, ossia scavato a guisa di piccolo canale.

» Incanalato. V. *Ancanalì* ver. nel 2° sign.

Ancanaliura. Scanalatura. L'effetto dello scanalare: ed in archit. cavità perpendicolari tagliate nel fusto della colonna, altr. stria.

» Incanalatura. Incavo nella grossezza di un pezzo di legno od altro, per commettervi un altro pezzo.

An canbi. avv. In cambio, in iscambio, in o a vece, in quella vece, in luogo; in nome; in contraccambio.

Ancancrenà. Cancrenato. Infetto da cancrena, incancherito.

Ancancrenisse. Cancrenare. Divenire o farsi cancrena, incancherire.

Ancanè. Incannare, accannellare, fare i cannoni. Avvolgere filo sopra i cannoni o rocchetti.

» Incannucciare. Chiudere o coprire di cannucce.

Ancanor. Incannatore e incannatora (T. de' tessit.). Colui o colei che incanna il filo sopra i cannoni o rocchetti.

Ancantà. Subastato. Venduto all'asta o all'incanto: e nell'uso incantato.

» Incantato. Fatto per incanto o che ha addosso l'incanto, ammaliato, affascinato, stregato.

» fig. Mogio, stupido, insensato, intronato, musorno, abbagliato, sorpreso o sbalordito per maraviglia, allibbito, rapito in estasi. Talvolta si usa sostantiv. V. *Anterpi.*

» *Eūi ancantà.* Occhi fissi.

» *Persona ancantà.* Cero o bel cero, fantoccio, bel fusto. Dicesi a persona stupida, balorda o come estatica. V. qui sopra *Ancantà* fig. e *Anterpi.*

Ancantè. Incantare, subastare. Vendere all'asta o all'incanto; cioè pubblicamente, a suono di tromba al più offerente.

» Incantare, per fare incanti, ammaliare, stregare, ciurmare, affascinare.

» — fig. Sorprendere, abbagliare, e quasi sbalordire per la maraviglia: e dicesi per lo più delle cose che piacciono in sommo grado.

Ancantonà. Incantonato, incantucciato, rincantucciato. Appartato o nascosto in un cantone o in un cantuccio; appiattato.

Ancantonè. Dare la stretta. Stringere o serrare in luogo d'onde non si possa fuggire.

Ancantonesse. Incantonarsi, incantucciarsi, rincantucciarsi. Ridursi in un canto, riporsi in un cantuccio, in un angolo per non essere osservato; appiattarsi.

An càosa. avv. A cagione, per cagione, a motivo, V. *A motiv.*

Ancaossà. Rincalzato, sostenuto, afforzato, fortificato. V. *Ancaossè* nel primo sign.

» Incalzato, sollecitato, stretto.

» — Rincalciato, posto in fuga, rispinto.

Ancaossè. Rincalzare, incolmare. Fortificare con terra o altro alberi, pianticelle o simili, o per facilitarne la vegetazione o per assicurarne la difesa: contr. di scalzare.

» Rincalzare, incalzare, sollecitare, strignere.

» Rincalciare, incalciare, incalzare, rincacciare. Metter in fuga, fugare.

— *ii fer*. Rinferrare. Racconciare i ferri logori dal molto uso.

» *Andè ancaossè ii coj* (m. b.). Andare a rincalzare i cavoli, a ingrassare i petronciani, a far terra da cavolini, a dar beccare a' polli del prete, a guardar le oche al prato, a sentir cantare i grilli, a patrasso, a babboriveggoli, andar tra' più, morire.

Ancaossinà. Incalcinato. Messo in calcina, coperto con calcina. Parlando di denti, V. *Ancaossinesse*.

» *Dent ancaossinà*. Dente rugginoso, col tartaro o col calcinaccio.

Ancaossinè. Incalcinare. Mettere in calcina, coprire con calcina.

— *la smens*. Incalcinare, medicare i semi. Far liscivio di calcina a' grani di seme.

Ancaossinesse. Parlandosi di denti, intartarire, ricoprirsi di tartaro, di ruggine.

Ancaossura. Rincalzatura, rincalzamento, rincalzo, e talora fortificazione. Adunamento di terra al piede di certe piante; e l'atto di rincalzare.

Ancaparà e **ancaparè**. V. *Caparà* e *caparè*.

Ancapit o **D'ancapit**. avv. Per caso, a caso, per sorte, per fortuna, alle volte, per azzardo, accidentalmente; secondo, e talora di rado, raramente.

Ancapità. Avvenuto, occorso, succeduto, accaduto.

Ancapitè. Avvenire, accadere, succedere, occorrere.

— *ben* o *mal*. Capitar bene o male, far buona o mala riuscita, aver felice od infelice esito, incontrar buona o mala ventura, e simili.

Ancaplà. Incappellato. Coperto col cappello.

» Ammucchiato, fatto o disposto in maragnuole. Dicesi del fieno. V *Maceironà*.

» *Vin ancaplà*. V. in *Arcaplà*.

Ancaplè. Incappellare. Mettere il cappello, coprire.

— *el fen*. Ammucchiare il fieno, fare le maragnuole. V. *Maceiron*.

— *el vin*. V. *Arcaplè el vin*.

Ancaprissià. Incapricciato, incapriccito, invaghito, innamorato. Dicesi di persone e di cose.

Ancaprissiè. Invaghire, innamorare, accendere di amore, svegliare o destar amore.

Ancaprissiesse. Incapricciarsi e incapriccirsi, innamorarsi, invaghirsi, accendersi d'amore.

» Incapricciarsi, per invogliarsi, venir capriccio, voglia, invaghirsi, divenir vago, accendersi di desiderio di checchessia.

— *d'una dôna da pôch*. V. in *Ancapussesse* e *Ancarognisse*.

Ancapussà. Incappucciato, imbacuccato, incamuffato. Che ha il cappuccio o il bacucco in capo.

» fig. Alquanto più di *ancaprissià*. Innamorato fracido, cotto, spolpato, perduto dietro a... Quasi ebbro d'amore: ed in m. b. imbarcato, intabaccato.

Ancapussesse. Incappucciarsi, incamuffarsi, imbacuccarsi. Coprirsi col cappuccio o bacucco.

» Incappucciarsi, per prendere il cappuccio, cioè farsi frate o romito.

» — e impettirsi (T. di cavall.). Si dice di quella difesa che fa il cavallo quando per levarsi dalla soggezione del morso, porta la testa talmente sotto e indietro, che colla estremità delle guardie l'appoggia al petto e alla gola.

» Dicesi soventi in m. b. per *ancaprissiesse*, ma con alquanto più di forza. Imbarcarsi, intabaccarsi, incapestrarsi d'amore, essere bacato o intabaccato di una persona, perdersi dietro ad essa, invaghirsene perdutamente. V. *Ancarognisse*.

— *d'una dôna da pôch*. Innamorarsi in chiasso, innamorbarsi. Affezionarsi a donna che non meriti.

Ancarì. ver. in sign. att. Incarare, rincarare. Far caro, crescere il prezzo.

» in sign. n. ass. Rincarire, crescer di prezzo.

Ancarì. add. Incarato. Fatto caro, cresciuto di prezzo. In quest'ultimo sign. pare sarebbe più appropriato rincarito, ma non trovasi registrato nei dizionarj italiani.

Ancarighè. V. *Incarighè*.

An carn (*Armetse* o *Tornè*). Rincarnare, rimpolpare, rifar carne, rimettersi in carne.

Ancarnà. Incarnato. Fatto di carne, che ha preso o è divenuto carne.

» Incarnato, per carnicino, incarnatino, scarnatino, imbalconato. Del color della carne, cioè misto tra rosso e bianco. Incarnato usasi anche sostantiv. in questa medesima applicazione.

» — Accarnato, incarnito. Dicesi per penetrato, internato, incastrato nella carne: onde *ongia ancarnà*, unghia incarnita od incarnata, vale unghia incastrata nella carne.

» — met. Quasi immedesimato.

» Incarnito. Cresciuto di carne, rimpolpato. V. *An carn*.

Ancarnesse. Incarnarsi. Prender carne, farsi di carne.

» Incarnarsi, e più propr. incarnirsi, per incastrarsi, penetrar nella carne.

— o *tornè an carn*. V. *An carn*.

Ancarognì. Incarognato, imbertonato, innamorbato, malamente innamorato: ed in senso men disonesto, intrabescato, ingattito, incazzito, invescato di una donna, perdutamente innamorato.

» Incarognito. fig. Perduto o radicato profondamente in checchessia: e dicesi del male.

» Infingardito, impigrito, annighittito, impoltronito.

Ancarognisse. Incarognarsi, imbertonarsi, innamorbarsi; e comic. aver avuto la zampa della botta, cioè non si potere spiccare dalla pratica di una donna, per lo più di partito: ed in senso meno disonesto, intrabescarsi, ingattirsi, aver il baco di, in, o con una donna, invescarsi di essa, non veder più avanti di lei, andarne perduto, esserne fieramente innamorato.

» Incarognirsi: fig. dicesi del perdersi o radicarsi profondamente in checchessia; ma per lo più nel male: anche incazzire, cioè incapricciarsi ostinatamente di alcuna cosa, prender checchessia a scesa di testa.

» n. ass. Annighittire, impoltronire, impigrire, infingardire, Divenire infingardo, pigro, neghittoso, indolente, trascurato, ecc.

Ancarpionà. Dicesi sovente per *Ancapussà*. V.

Ancartà. Incartato. Disteso o sodato come carta.

» Incartato. Rinvoltato in carta.

Ancartè. Incartare. Distendere o sodare a foggia di carta.

» Incartare. Rinvoltare in carta.

Ancartronè. Incartonare. Mettere i cartoni fra le pezze di panno o altro.

An cas ch'... V. *Al cas ch'*...

Ancasermè. Accasermare e casermare (v. dell'uso), da caserma (alloggiamento de' soldati). Far prendere i quartieri, ed anche mettere nelle caserme.

Ancasermesse. Accasermarsi (v. dell'uso), acquartierarsi.

Ancassià. Incassato. Posto nella cassa.

» Incassato, per incastonato (come dicesi delle gemme), incastrato, legato, serrato, racchiuso.

» — Dagli idraulici vien detto il fiume che corre fra due sponde.

» Incassata (dicesi da' cavallerizzi) la testa del cavallo, quando la porta di maniera che il moccolo e la fronte si trovano sulla stessa perpendicolare, e vale rimessa bene fra le spalle: e ciò dipende ordinar. dall'esser bene imbrigliato.

Ancassiè. Incassare. Adattare o mettere nella cassa.
» Incassare, per serrare, racchiudere. Trattandosi di gioje, si dice più propr. incastonare, cioè mettere o incastrare nel castone (parte dell'anello o altro, dov'è posta la gemma).
» — (T. di cavaller.). Rimetter bene la testa del cavallo fra le spalle.
» In agric. vale coprir colla campana una pianta senza muoverla del suo sito, per custodirla e preservarla dal freddo o dalla brina.
— *d'dnè*. Incassar danari. Esigere, riscuotere, ritirar danari; e per estens. Imborsare, intascare, insaccare.

Ancassiura. Incassatura, incavo. Luogo dove una cosa è incassata o incastrata. Dicesi anche incassamento, sebbene questa voce esprima più propr. l'azione di porre alcuna cosa in una cassa o cassetta.
» Incassatura, per incastratura. Lo incastrare e il luogo dove s'incastra.
» Incastonatura. Incastratura o commettitura delle gemme nel castone.
» Incasso. Usasi fra i negozianti per riscossione, esazione.

Ancastlà. Incastellato. Agg. del piè del cavallo, quando è troppo stretto e alto. V. *Ancastlura*.

Ancastlura. Incastellatura. In mascalc. dolore nel piede del cavallo cagionato da siccità dell'ugna e dei quarti che comprimono il fettone, ed obbligano il cavallo a zoppicare, perchè la forchetta o fettone è troppo serrata e non ha la sua naturale estensione.

Ancastr. Incastro. Il luogo dove s'incastra. V. *Ancastrura*.
— *d'le dove*. Capruggine. V. *Cardo*.

Ancastr. (T. di mascalc.). V. *Buta*.

Ancastrà. Incastrato, congegnato, commesso bene insieme, incassato, incastonato. V. *Ancassià*.

Ancastradura. V. *Ancastrura*.

Ancastrè. Incastrare, congegnare, commettere una cosa ben insieme per entro un'altra; calettare. V. *Ancassiè*, ed anche *Mortasè*.
» *Col ch'ancastra le gioje*. Incastonatore.

Ancastresse. Incastrarsi, internarsi, profondarsi. Penetrare nella parte interiore assai profondamente; congiungersi strettamente.

Ancastrura. Incastratura, incastro, commettitura e commessura; calettatura. Lo incastrare, e il luogo dove s'incastra: se di gioje, incastonatura, ed anche incassatura. V. *Ancassiura* e *Mortasa*.

Ancatarà. Incatarrato, incatarrito, compreso da catarro; infreddato.

Ancataresse. Incatarrare, incatarrire, accatarrare. Divenir catarroso, esser compreso da catarro.

Ancatarura. Incatarratura, incatarramento, lo incatarrire; infreddatura, infreddagione, e nell'uso, raffreddore.

An cativa circostanssa. avv. In cattiva congiuntura o disposizione, a, o in mal punto; di contrattempo, fuor di tempo.
» *Piè an cativa circostanssa*. Pigliare in mal punto, cioè in cattiva congiuntura o disposizione, ecc.

Ancatramà. Incatramato. Impiastrato o impeciato col catrame.

Ancatramè. Incatramare, catramare. Impiastrare, imbiutare o impeciare col catrame; ed anche sempl. impeciare.

Ancatramura. Incatramare. Lo spalmare con catrame. In marin. dicesi pattume.

Ancavagnà. Incestato. Messo nella cesta, nel cesto o nel canestro.

Ancavagnè. Incestare. Mettere nelle ceste o ne' cesti.

Ancavalà. Incavallato, cioè fornito di cavallo.
» Incavallato, per accavallato, soprapposto.
» Incarrucolato. V. *Antajolà*.
» Rimbalzato. Dicesi de' cavalli. V. in *Ancavalesse* e *Anganbesse*.

Ancavalè. Incavallare. Fornire di cavalli.
» Incavallare, per soprapporre, altr. accavallare.

Ancavalesse. Incavallarsi. Fornirsi di cavalli.
» Incavallarsi. Dicesi anche del cavallo, quando nell'andare porta una gamba verso l'altra (per lo più delle posteriori) come in croce, e se le percuote insieme. V. in *Tajesse* e *Truchesse*.
» Rimbalzare. Si dice nel mettere il cavallo la gamba fuori della tirella.
» Incarrucolarsi. V. *Antajolesse*.
— *al timon*. Accavalciare il timone. Dicesi di cavallo da tiro, quando strepitando rimane a cavalcioni del timone della carrozza, o simile.

Ancavessà. Incavezzato. Legato colla cavezza.

Ancavestrà. Incapestrato, cioè legato con capestro; ma meno usato che incavezzato.
» Incapezzato. Usasi comun., parlando di cavalli, per avviluppato o intrigato nel capestro.

Ancavestresse. Incapestrarsi. Avvilupparsi o intrigarsi nel capestro.

Ancavestrura. Incapestratura. Avviluppamento nel capestro; e quella risegatura o intaccatura che fa talvolta il capestro alla pastoja delle bestie incapestrate.

Ancavià. Incavicchiato, incavigliato. Congegnato, attaccato, tenuto insieme con caviglie o cavicchi.
» Incavicchiate diconsi le braccia o le spalle del cavallo, quando sono così vicine l'una all'altra da sembrare unite insieme per mezzo di una cavicchia.

Ancaviè. Incavicchiare, incavigliare. Attaccare o unire insieme con caviglie o cavicchi.
» Incavigliare, oltre il sign. suddetto ha quello eziandio di attaccare alla caviglia.

Anche. Anche, ancora, anco, eziandio, tuttavia, altresì, parimenti, pure, di più.
» *Anche mi*. Anch'io, io pure.
» *Anche quand*. Ancorchè, sebbene, quand'anche.

Anchegè. Ancheggiare. Essere in moto colle anche.

Ancherna. Tacca, piccolo taglio.
» Tacca, per piccolo mancamento nel filo di strumento tagliente.

Anchëui. Oggi, oggidì, oggigiorno, in questo giorno, in questo presente dì; e con voce lombarda ancòi.
» *A la môda d'anchëui*. Al modo o alla moda d'oggidì, secondo l'uso moderno, modernamente.
» *Al dì d'anchëui*. Al dì d'oggi, al giorno d'oggi, a questo dì, oggidì, oggigiorno, a questi tempi, odiernamente, alla giornata; e nell'uso, in giornata, nel tempo che corre; e antic. al dì d'ancòi.
» *A l'è mei un ëuv anchëui, ch'una galina doman*. Meglio è fringuello in man che tordo in frasca. È meglio un asin oggi che un barbero a S. Giovanni, egli è meglio un tien tieni che cento piglia piglia. Modi proverbiali significanti, assai più valere una cosa piccola che si possegga, che una grande che non s'abbia, ma solo si speri.

» *Anchēui an ēut*. Oggi a otto, cioè di qui a otto dì.
» *Anchēui an figura, doman an sepoltura*. Mentre ùno ha denti in bocca e' non sa quel che gli tocca. Dicesi in prov. per dinotare la varietà della fortuna; e vale mentre uno è vivo non può compromettersi della sua fortuna.
» *D'anchēui a doman*. D'oggi in domane, da un giorno all'altro, di giorno in giorno.
» *D'anchēui anans*. D'oggi avanti. V. *D'ora anans*.
» *Penssoma per anchēui e nen per doman*. Cavami d'oggi e mettimi in domani. Prov. che si dice del contentarci, del progredire, e d'andare in là, vivendo dì per dì, senza voler prevedere e pensare a ciò che potesse bisognare per l'avvenire.
» *Tran tran lò chi foma nen anchēui lo faroma doman*. Quello che non si fa oggi si farà domani. Modo di dire delle donnicciuole o delle massare indolenti.

An chichera. avv. In gala, sulle gale, attillatamente, lindamente, da festa, pomposamente; onde *andè an chichera*, vale vestir assettato, accorellato, attillato, in gala, ecc. Si noti che l'ital. andare alla chicchera vale per l'appunto il contrario, cioè limosinare, andar pezzendo.

Anchiu. Anchina o tela anchina. Tela di cotone naturalmente giallastra che ci viene dalle Indie, e che ha tolto il nome da Nankin, antica capitale della Cina.

Ancia. Linguella, linguetta, lingua. Quella cannuccia o zampognetta che si adatta al beccuccio, ossia all'imboccatura di alcuni strumenti musicali, onde dare ad essi il fiato.

An ciampanele (*Andè*). Andare in furia o sulle furie, montare in bestia, entrare in valigia, andare o montare in bizza o in sulla bica, andare, entrare o saltare in collera, incollerirsi, infuriarsi. Il dare in ciampanelle de' diz. ital. vale non corrispondere all'aspettativa, incorrere in debolezze.
» Suol dirsi da taluni per *Andè an aria pataria*. V.
» Dicesi altresì per *Anbriachesse*. Andar alla banda, imbriacarsi. V. *Andè d'ghinda* o *d'baraca* o *d'garela*.

Anciarm. v. cont. Incantesimo, prestigio, incanto, fàscino, fascinazione, fattucchieria, stregoneria, malìa, maleficio.

Anciarmà. Incantato, affatucchiato, affatappiato, ammaliato, indozzato, stregato, affascinato, ciurmato; nell'uso comune, stupido come per incantamento, estatico, immoto, impietricato, inceppato, fitto o impiantato come un ceppo, e famigliar. una statua di sale. Dicesi a persona che appaja non intendere o non sapere nè potere muoversi di dove ella è: che in modo plebeo direbbesi stare impiccato.

Anciarmè. Incantare, ammaliare, affatappiare, affatucchiare, affascinare, indozzare; e nell'uso, rendere smemorato, stupido, immobile, ecc. come per incantamento. Talora dicesi per abbagliare, accecare.

Anciarmesse. V. *Ancapussesse* e *Ancarognisse*.

Anciavà. Inchiavato, chiavato, serrato con chiave. V. anche *Anciavardà*.
» Inchiavato: fig. impedito, ritenuto, trattenuto, chiuso, rinchiuso, compreso.
» Dicesi anche in m. b. per *Anciarmà*. V.

Anciavardè. Inchiavardare, chiavardare. Serrare con chiavarda.

Anciòa. V. *Anciòva*.

Ancioà. V. *Anciodà*.

Anciochè, Anciochesse. V. *Anbriachè, Anbriachesse*.

Anciodà. Inchiodato, chiovato, chiovellato, chiavellato. Fermato o confitto con chiodi. Se con chiodicini cappelluti, detti bullette (*brochete da testa*), imbullettato.
» Inchiodato. Agg. di bestia. Punto sul vivo dell'unghia quando si ferra.
» — met. Fisso, fermo, saldo pertinacemente nel suo proposito, ostinato.
— *da cheich mal ant el let*. fig. Inchiodato da alcuna malattia, cioè immobile, fermo per malattia nel letto; ed anche obbligato a letto.
» *A m'a anciodame lì*... fig. Mi ha conficcato, mi ha messo in sacco, mi ha vinto di ragioni; non ci fu gretola, non ci fu modo a uscirgli di sotto; e talora anche semplic. mi ha sopraffatto.
» *Esse anciodà al post per via d'l'impieg*. fig. Essere distretto in un luogo dall'uffizio.

Anciodada. Inchiovatura. *Deje una bona anciodada*, inchiovar ben bene.

Anciodè. Inchiodare, chiodare, chiovare, chiovellare, chiavellare, imbullettare. Fermar con chiodi o bullette, conficcare.
— *le fnestre*. Conficcar le imposte delle finestre.
— *un*. fig. Conficcare alcuno; e scherz. mettere altrui in sacco. Addurre fatti o ragioni che stringano altrui a darsi per vinto: in lat. *Jugulare hominem*.
— *un ant un let*. fig. Inchiodare altrui nel letto. Fermare alcuno nel letto, e dicesi di malattia.
— *un caval*. Inchiodare un cavallo. Nel ferrarlo pungergli a vivo l'unghia.
— *un pes d'artajarìa*. Inchiodar un pezzo d'artiglieria. Mettere un chiodo nel focone per renderlo inabile ad essere adoperato.
» *A son d'rason ch'anciôdo*. fig. Le sono ragioni che ammazzano, che conficcano, che non si possono ribattere, ineluttabili. In qualche caso si potrà anche dire, a queste tue conclusioni inchiodate io non posso più rimbeccare; e ciò quando ci sia forza accettarle per non poter far di meglio (Cherubini, Diz. Milan. Ital.).

Anciodesse. met. Aver fermo e fisso il chiodo, ingrossare, perfidiare, stare in sulla perfidia, incaponire, incaparsi, intestarsi, incocciarsi, ostinarsi, entrar nel gigante; cioè non si voler ricredere, nè sgannare, star ostinato nella sua opinione.

Anciodura. Inchiodatura, inchiodamento, conficcamento.
» Inchiodatura (T. di mascal.). Chiovatura, sproccatura. Ferita nel piede del cavallo cagionata da chiodo o da altra cosa pungente.
» Dicesi alcuna volta per *ostinassion*. V.

Anciòva (Ittiol.). Acciuga, lat. alice, e secondo il Salviati, apua. Piccol pesce di mare di cui abbondano le coste del Mediterraneo in Italia, in Catalogna ed in Provenza: la pesca del quale si fa il maggio e l'agosto, e ci arriva salato in barigliani. In celtico chiamasi *anchova*, in provenzale *anchoyo*, ed *anchois* in franc.
» *Esse sarà come j'anciòve ant el baril*. Esservi fitti come i pani in forno, essere in soppressa, cioè esser a distretto in alcun luogo.
» *Grass com un'anciòva*. Allampanato, segaligno, lanternuto, cioè secco a guisa di lanterna, segrenna: dicesi per ischerzo a persona magra, scarna, spolpata e sparuta assai.

Anciovà. v. cont. V. *Anciodà*.

Anciovada. Acciugata. Sorta di savore fatto principalmente con acciughe minuzzate.

Anciovendà. Serrato da chiudenda, assiepato, cinto o circondato da siepe: e fig. asserragliato, abbarrato.

Anciovendè. Serrare con chiudenda, assiepare. Chiudere di siepe (riparo di pruni o virgulti spinosi).
» Assiepare: in sign. più ampio, chiudere intorno, circondare, ed anche chiudere sempl.
Anciovendesse. Insieparsi, nascondersi nella siepe: e fig. fortificarsi, imbertescarsi, rinchiudersi, mettersi al sicuro.
Anciprià. Incipriato, sparso di polvere di cipri; anche impolverato.
Anciprìè. Incipriare. Spargere di polvere di cipri; impolverare.
» *Piumin da ancipriè*. Piumino. Nappa di piume di cigno o anche di seta a uso d'incipriare.
Ancipriesse. Incipriarsi. V. *Anpodresse*.
An cirli mirli ferte. V. *An chichera*.
An cobia. avv. A o in coppia, a paro, di pari, a due a due.
» *Andè an cobia*. Andare a coppia, o a coppia a coppia, cioè accompagnato con altro, andar di pari, a due a due.
» *Butè un cobia*. Accoppiare, appajare. Trattandosi di cavalli, apparigliare.
Ancocesse. V. *Antestesse*.
Ancoirassesse. Chiazzarsi, inzavardarsi, inzaccherarsi, impillaccherarsi, cioè empiersi di zacchere, di pillacchere (schizzi di fango). V. *Coiro*.
Ancolà. Incollato, attaccato con colla, o con glutine.
Ancoladura. V. *Ancolura*.
Ancolè. Incollare, conglutinare. Attaccar insieme le cose con colla o con glutine.
» Incollare. Dar la colla alla carta.
Ancolesse. (T. di cavall.). Incappucciarsi, impettirsi. L'appoggiare la testa al petto che fa il cavallo per liberarsi dal morso: lo stesso che *ancapussese*.
Ancolura. Incollamento. Unione fatta con colla o simile.
» Accollatura. Quella contusione che il giogo fa sulla coppa del bue.
» Parte del cavallo dalla testa alle spalle e al petto, ossia il collo del cavallo rispetto alla sua conformazione; e nell'uso incollatura, come si legge più e più volte nel Diz. Vet. del Borsi, in collo, sebbene non venga questa voce registrata nella sua sede (Cherubini, Diz. Milan. Ital.).
» met. Aria, aspetto, apparenza, presenza, portamento.
An comun. avv. A o in comune, in comunità, in comunione, unitamente, insieme con altri.
» In comune, comunemente, generalmente, in generalità, universalmente.
» In combutta. Tutto insieme, senza distinzione alcuna.
» *Andè an comun*. Andare in comune. Appartenere ugualmente a tutti gl'interessati, doversi spartire tra tutti.
» *Butè an comun*. Fare a combutta o mettere in combutta, cioè servirsi di alcuna cosa in comune.
» *Stè an comun*. Stare in dozzina. Essere in camerata, in compagnia, stare insieme; ma per lo più dove non si conviene. V. *An pension*.
» *Vive an comun*. Vivere in o a comune, in comunità, cioè in comunione con più persone: intendesi ordinariam. in un convitto, in un convento, o simili. Quello che si paga chiamasi retta.
An comunela. V. *An comun*.
An comunità. avv. In comunità, lo stesso che in comune: ma per lo più vuolsi denotare in un convito, e particolar. in un convento co' religiosi.
Ancôna. Ancona (T. di pitt.). Tavola o quadro grande di altare.
An conclusion. avv. In conclusione, al distretto, al postutto, finalmente, alla fin fine, al fin de' conti, in somma, in somma delle somme.
An concorenssa. avv. A o in concorrenza. V. *An competenssa*.
An conformità. avv. In conformità, conformemente, uniformemente, concordatamente, dietro.
An confront. avv. A o in confronto, a comparazione, a paragone, a paraggio, comparativamente, cioè comparando l'uno all'altro.
An confus. Come un sacco di gatti, in confuso.
Anconiura. V. *Cantonera*.
An companìa. avv. In o di compagnia, di conserva, di brigata, insieme, unitamente.
An competenssa. avv. A competenza, a o in concorrenza, a concorso, a gara.
» *Andè an competenssa* o *an concorenssa*. Andar a competenza, a o in concorrenza, competere, concorrere, gareggiare, emulare.
An composta. avv. In composta, in conserva.
» *Esse sarà com ii pom an composta*. per simil. Essere in soppressa, cioè l'uno addosso all'altro. V. in *Anciova*.
» *Pom an composta*. Mele acconce.
» *Stè an composta*. fig. Star sul grave, sulla sua, impettito, in sulla persona, interito, impalato come un cero ecc. Dicesi di chi sta in sussiego, in affettato contegno, o composto della persona in guisa che appaja tutto d'un pezzo; ed anche di chi se ne sta tronfio per alterezza.
An conssei privà. A stretto consiglio: avv. col verbo stare o trovarsi, vale consultare maturamente e segretamente.
An conssienssa. avv. In coscienza, in o di buona coscienza, conscienziosamente, in fede mia, per mia fè. Dicesi per attestazione di verità.
» A coscienza. Secondo le leggi della coscienza.
» *Tornè an conssienssa*. Ritornare a o alla coscienza. Rientrare in se stesso, ravvedersi.
An contanti. V. *A contanti*.
An contemplassion. avv. A contemplazione, a o per riguardo, per rispetto, per amore, a o per cagione, a motivo, stante.
An contra. Contro, contra.
» Incontro, all'incontra, verso, inverso, alla volta: onde *Andè ancontra*, farsi incontro o incontra, andare incontro, alla volta, cioè verso alcun luogo o persona.
» A lato, vicino, accanto, rasente, a randa.
» *Lassè la porta an contra*. V. *Anbajà* nel primo sign.
An contracambi. avv. In contraccambio, in compenso, in ricompensa, in rimunerazione. Alcune volte dicesi sempl. per *An canbi*. V.
An contraditori. avv. (T. foren.). In contraddittorio, contraddittoriamente. Dicesi di ciò che si fa in presenza od in concorso delle parti interessate: così una sentenza dicesi pronunciata in contraddittorio quando innanzi sono state sentite entrambe le parti.
Ancontrè, **Ancontresse**. V. *Incontrè, incontresse*.
Ancor. V. *Ancora*.
Àncora. Àncora (Marin.). Strumento di ferro con raffi o ramponi uncinati, col quale, gittato ne' fondi delle acque per mezzo di una corda detta gomona, si fermano e si assicurano i navigli. Le sue parti sono: superiormente l'anello, o l'occhio, o la cicala, il ceppo, ossia legno ferrato che viene attraversato dal fusto o fuso o asta; inferiormente le due braccia terminanti in due punte dette marre o patte. L'unione dei due bracci col fusto chiamasi collo o crociera.
» Àncora. In senso allegor. vale speranza: tolta la met. dall'àncora, detta di speranza o di rispetto, la quale è la maggiore d'ogni nave, che riservasi nei più grandi pericoli.
» — (T. degli oriuolaj). Pezzo d'acciajo, così detto a cagione

della sua figura, il quale serve per fare lo scappamento dei gran pendoli.

» *Corda atacà a l'àncora*. Gomona. V. sopra.

» *Dè fond a l'àncora*. Dar fondo all'àncora, ormeggiare.

» *Gavè l'àncora*. Salpare, sarpare. V. *Lvè j'àncore*.

» *Gavitel* o *Marca d'l'àncora*. Gavitello. Quel segno di sughero o di legno, o piccolo barile vuoto, che si lascia galleggiar sul mare per far conoscere il luogo dove si è gettata l'àncora.

» *Grafi per tirè su l'àncora*. Gancio. Strumento di ferro a tre o quattro branche, per afferrare sott'acqua un'àncora rimasta a fondo, o una gomona per sollevarla.

» *Lvè j'àncore*. Disancorare. Levar le àncore, e più comun. salpare; e talora disormeggiare; cioè sciogliere le àncore per mettersi alla vela.

Ancòra. V. *Anche*.

Ancorà. Ancorato. Fermato o assicurato coll'àncora.

» Ancorato. fig. Assicurato, posto in sicuro, in salvo.

Ancorada. Ancorata. Nell'araldica chiamasi così una croce, le cui quattro estremità rassomigliano ai ramponi o marre di un'àncora.

Ancoragi. Ancoraggio, ancoramento. Il sito ove si getta l'àncora per fermar la nave.

» *Drit d'ancoragi*. Diritto d'ancoraggio. Il diritto o gabella che si paga al Principe per gettar l'àncora in un porto e fermarvisi.

Ancoragì. Incoraggire, incoraggiare, incorare, inanimire, dar coraggio, dare o far animo o cuore ad alcuno.

» *Ancoragisse*. Incoraggirsi, incoraggiarsi, inanimirsi, inanimarsi, pigliar animo, pigliar coraggio.

Ancoragià. Incoraggito, incoraggiato, incorato, animato, inanimato, inanimito.

Ancoragiament. Incoraggiamento. L'incoraggiare.

Ancoragisse. V. in *Ancoragì*.

Ancòra nen. Non ancora, non anche, non per anco.

Ancòra pro. avv. Per fortuna, per mercè, per buona sorte o ventura, fortunatamente; non è poco.

Ancorch' o **Ancorchè**. Ancorchè, benchè, avvegnachè, conciossiachè, quantunque, sebbene.

Ancordà. Infunato. Legato con fune.

» Incordato. Parlandosi di strumenti da suono, vale che ha le corde o messo in corde.

» — Teso, rattratto, rattrappato, intirizzito. Che stenta piegarsi per un certo rappigliamento.

» — agg. di cavallo, lo stesso che *Forbù*, vale, affetto dalla malattia che chiamasi incordatura. V. *Ancordatura* e *Forbura*.

» *Pissacaoda ancordà*. V. in *Pissacaoda*.

Ancordatura. Incordatura. L'atto di metter le corde ad uno strumento da suono.

» Incordatura. Morbosa contrazione di muscoli: malattia propria del cavallo. V. *Forbura*.

» Talora dicesi per *Acordatura*. V.

Ancordè. Infunare. Legar con fune.

» Incordare. Metter le corde agli strumenti da suono.

» Dicesi talvolta per *Acordè*. V.

Ancorè e **Ancoresse**. Ancorare e ancorarsi. Fermare la nave coll'àncora, gettandola in mare.

— *a gropera* o *an quart*. Ancorare a groppiera (in Venezia *in quarto*). Far passar la gòmena dell'àncora lungo le precinte, e di là condurla a degli anelli di ferro che sono alla camera di santa Barbara.

— *a la vela*. Ancorare alla vela. Gittar l'àncora quando il vascello ha ancora le vele al vento.

— *a pe d'òca*. Ancorare a piè d'oca; cioè sopra tre àncore nel davanti del vascello, di maniera che le tre àncore sieno disposte a foggia di triangolo: il che secondo i marinaj viene a formare un piè d'oca.

Ancoreta. Piccola àncora a quattro o cinque zampe, della quale servonsi pei vascelli di basso bordo.

Ancòr nen. V. *Ancòra nen*.

Ancoronè. V. *Incoronè*.

Ancòr pro. V. *Ancòra pro*.

An cossienssa. V. *An conssienssa*.

Ancrëus. add. Profondo, basso, alto; cavo, còncavo, incavato, cupo.

» *Aveje j'ëui ancrëus*. Aver gli occhi affossati o incavernati o affondati o incavati, cioè concavi o in dentro.

Ancrëus. av. Profondamente, con profondità, a fondo, molto addentro.

» *Om ch'a l'a studià ancrëus*. Uomo di profonda erudizione, profondo in iscienza, che fece profondi studj, scienziatissimo.

Ancròcia. sost. Ancroja. Nome d'incerta origine, comun. dato a donna vecchia e deforme; che anche dicesi scherz. befana.

Ancrojesse. Incrojarsi. Aggrinzarsi e indurirsi come il cuojo bagnato e poi risecco. V. in *Savatù*.

Ancrosià. Incrociato, incrocicchiato. Attraversato a guisa di croce. V. *Crosià*.

» Incrocicchiato: met. scompigliato, ingarbugliato.

» *Costura ancrosià*. Costura accavalciata o incavalciata, cioè sovrapposta ad un'altra. Dicesi di panni, tela, e simili.

» *Pont ancrosià*. Punto incrociato. Dicesi dalle cucitrici, ricamatrici, ecc. quello che si fa sovrapponendolo per traverso ad un altro.

An cros. avv. In croce, cioè a similitudine di croce. V. *Cros*.

Ancrosiadura. Incrociatura, incrociamento, incrocicchiatura, incrocicchiamento. Attraversamento, intersecazione o intrecciatura fatta a guisa di croce.

— *d'stra*. Crocicchio, e quadrivio. Luogo dove si attraversano le strade. V. anche in *Anbocadura*.

Ancrosiè. Incrociare, incrocicchiare. Soprapporre o attraversare due cose in modo di croce.

— *el descors*. Attraversare il discorso, interromperlo.

— *ii sign*. Aggrottar le ciglia. Inarcarle per maraviglia o increspar le per isdegno: e per estens. in quest'ultimo sign. Far crespelli delle ciglia, increspar la fronte, arricciare il muso, il naso o le labbra, torcere il grifo, far viso arcigno, far ciglio o cipiglio, accigliarsi, e simili.

— *la stra*. fig. Attraversar la via o attraversare assolut. Torre altrui il comodo di operare, apporre ostacoli alla riuscita di checchessia.

Ancrosiesse. Incrociarsi, incrocicchiarsi, intersecarsi.

» Attraversarsi. met. Opporsi, e talora contraddire, garrire.

— *le stra*. Incrociarsi o incrocicchiarsi le strade.

Ancrostà. Incrostato, incrosticato. Che ha fatto la crosta, che è coperto di crosta.

Ancrostadura. Incrostatura, incrostamento. Quei marmi sottili o simili, ridotti in falde per coprire o adornare checchessia. V. anche *Stabilidura*.

» Incrostatura, per intonaco, intonacatura. Coperta liscia e pulita che si fa nel muro colla calcina.

Ancrostè. Incrostare, incrostolare. Vestir di crostolo o crosta: e più particolarm. Accomodare sopra pietre, muro, ecc. marmi o simili, ridotti in falde sottili.

» Incrostare, incrosticare. Produrre, cagionar crosta.

Anculad... Pederaste, sodomita, bardassa o bardascia; e con v. lat. cinedo.
Ancunià. Incuneato. Fatto a guisa di cuneo o conio.
» Incuneato, imbiettato, inzeppato. Fermato saldamente con bietta, zeppa, conio, o simile, in qualche parte.
Ancuniè. Incuneare, imbiettare, inzeppare. Metter conj, biette o zeppe, cacciandoli a forza onde serrar chechessia.
Ancurnisà. Incorniciato, scorniciato. Fregiato di cornice.
Ancurnisè. Incorniciare. Mettere la cornice.
Ancurnisura. Incorniciatura. L'incorniciare, e la cornice stessa.
Ancuso. Ancudine, incudine, e poet. incude. Strumento di ferro massiccio, sopra il quale i fabbri battono il ferro per lavorarlo. Le sue parti sono, ceppo, piano o tavola, e corna. Ve n'ha di più maniere: veggasi in appresso.
» Bicornia. Ancudine a due corni.
» Caccianfuori o Cacciafuori. Sorta d'ancudinetta con due cornette lunghe di cui si servono coloro che lavorano di cesello per gonfiare il metallo e far apparire il primo rilievo del lavoro. Gli oriuolaj se ne servono per addirizzare le casse degli oriuoli da tasca.
» Tassetto a mano. Presso i calderaj, pezzo di ferro traforato, stiacciato da un capo, che si appoggia in quella parte dove si vuol bucare.
» Tasso. Incudine grossa per lo più quadrangolare o tonda, e di superficie piana e liscia per battervi sopra i metalli.
» *Esse tra l'ancuso e 'l martel*. fig. Essere tra l'ancudine ed il martello, essere o andar tra corsale e corsale, essere tra l'uscio e 'l muro, fra Scilla e Cariddi, tra Bajante e Ferrante, essere tra le forche e santa Candida, trovarsi stretto fra due asse, aver da un lato il precipizio, e dall'altro i lupi; cioè aver mal fare da tutte le bande, non saper ove volgersi per sicurezza, pericolare per ogni verso.
Ancutì. add. Aggruppato, avviluppato, intricato, attortigliato, arruffato, arricciato, ingarbugliato, scompigliato; e dicesi propr. de' capelli.
» Agg. a persona, vale mogio, grullo, di spiriti addormentati, stupido, intorpidito, intronato, tardo, lento, pigro, neghittoso, contr. di desto o vivace.
Ancutì. Aggruppare, avviluppare, intricare, arruffare, arricciare, increspare, scompigliare, disordinare, sconciare i capelli.
Ancutisse. Incresparsi, intricarsi, ingarbugliarsi; dicesi de' capelli.
Ancutiura. Cerfuglio. Capelli disordinati ed intricati, da non potersi strigare se non col pettine.
Andait. Andato, passato; partito.
» Andato, perduto; rovinato, spacciato.
» — Morto.
» *Esse un afè andait*. Essere una cosa andata. Dicesi di cosa già perduta o che si giudica essere negozio disperato.
» *I soma bele andait!* Siamo spacciati! siamo fritti! addio fave!
» *Mal andait*. V. *Malandait*.
» *Tni per andait*. Aver per andato, cioè per morto.
Andaita. V. *Andata*.
Andament. Andamento. fig. Azione, condotta, modo di procedere. V. *Andatura* e *Andura*.
» Andamento, per gli avvenimenti, le circostanze di un fatto; ed anche l'apparenza desunta dalle circostanze.
Andana. Andamento. Modo, corso, via delle faccende.
» Andamento: fig. pedata.
» Abito, abituatezza, costumanza, assuefazione. Tenore abituale di vivere, di procedere. Pigliasi per lo più in cattivo sign., e corrisponde a malvezzo.
Andana... Quella striscia o serie di falde d'erba, che nel falciare i prati s'ammassa a sinistra del falciatore, per un certo tratto almeno che valga a formarne una linea. Essa vien detta impropriamente Falciata (dall'Alberti), per difetto, si vuol credere, d'altra voce corrispondente; non essendo Falciata propr. se non quant'erba viene tagliata in un colpo solo dalla falce: in genere, fila, cioè serie di cose in linea retta.
» Talora vale tratto, spazio di campo o d'altro terreno, che di mano in mano il contadino sarchia, pianta, o vi fa altra simile operazione, prima che ripigli da capo lo stesso lavoro nello spazio contiguo.
» *Spatarè j'andane*... Sparpagliare le file o strisce dell'erba falciata per sovvolgerle e rasciuttarle a dovere.
Andante. Andante, facile, agevole, naturale, corrente.
» Andante. T. di mus. che si pone in capo delle composizioni, per accennare un moto moderato, che non è nè allegro nè adagio.
» Liberale, generoso.
» Pieghevole, arrendevole.
» Mediocre, mezzano. *Pass andante*, passo mediocre, cioè nè affrettato nè tardo. *Roba andante*, roba grossolana, dozzinale.
» *Esse andante com l'apeis*. Essere tirchio allo spendere, avere il granchio nella scarsella, cioè essere spilorcio, taccagno, tenace, gretto, sordido, avaro, essere una pillacchera, una tignamica.
» *Esse andante d'la roba d'jaotri*. Esser largo dell'altrui.
Andante. avv. Andante, andantemente, correntemente, senza intoppo.
Andantin. Andantino: dim. di andante. Nella musica esprime un poco più di vivacità nella misura, che nell'andante.
Andarè. Indietro, addietro, dietro, al di dietro, all'indietro, all'addietro, a rieto: e alla fior. all'indreto, addreto, addrieto.
» *Andarè andarè*. Indietro indietro, cioè molto indietro.
» *Andè andarè*. Andare a dietro o a retro, ire a ritroso: contr. di andare innanzi.
» *Barata baratè, as peul pi nen tornè andarè*. Modo prov. del volgo, e vale quello che è fatto non torna più addietro.
» *Ciamè andarè*. Chiamare indietro, richiamare, far ritornare.
» *Da un pess andarè*. Da un pezzo addietro, già da assai tempo.
» *Dè andarè*. Dare o darla indietro, retrocedere, indietreggiare, dare in piega, piegare, dar il o un ganghero, dar volta indietro, farsi indietro, ritirarsi, e men nobil. rinculare.
» — fig. Dare indietro. Cedere, disanimarsi, non aver coraggio di proseguire.
» — Dare indietro. Recedere, rimanersi, mancar di parola, e scherz. Fare come il gambero.
» — Dare indietro. Parlandosi di animali e di piante, vale dimagrare, intristire, indozzare, imbozzacchire, non attecchire, incatorzolire, fare mala prova, peggiorare.
» — Dare addietro, ammutolire. Dicesi degli occhi delle viti e degli alberi, quando perdono le messe.
» — Rendere indietro. Restituire; e talora dare il resto.
» *Dè andarè ant el pericol*. V. in *Dè*.
» *Esse andarè d'scritura*. fig. Vedere, intendere o saper

poco, esser ignorante, essere al di sotto di... essere in o addietro in checchessia.

» *Esse andarè d'un secol.* Essere addietro o indreto cento usanze, esser addreto sette usanze (Nicolò Martelli, Fir.). Una volta le sette usanze duravano un secolo, oggidì un mese. Non aver tutta la cognizione di ciò che si tratta.

» *Fesse andarè.* Farsi indietro, arretrarsi, ritirarsi, far largo, scostarsi.

» *Fè tornè andarè.* Far tornar indietro: fig. rimuovere, stornare, smuovere, dissuadere, sconsigliare, distorre, sconfortare.

» *Lassè andarè cheicosa.* Lasciar indietro alcuna cosa. Non farne menzione, non parlarne, e talora non curarla, metterla in non cale.

» *Nen andè ne anans ne andarè.* V. in *Anans.*

» *Nen stè andarè d'gnun.* Non essere secondo ad alcuno, non si lasciar porre piede innanzi da nessuno, non istar addietro ad alcuno.

» *Passè anans e andarè.* V. in *Anans.*

» *Per l'andarè.* avv. Per lo addietro, in addietro, pel passato.

» *Pont andarè.* V. in *Pont.*

» *Quand el sol us vôlta andarè, a la matin i j'oma l'aqua ai pe.* V. in *Sol.*

» *Saotè* o *sghiè andarè.* Rischizzare. Saltar indietro.

» *Stè andarè ant el mangè.* Bere o mangiare scarsamente, cibarsi sobriamente, parcheggiare.

» *Tirè andarè.* Tirare indietro, ritirare o far volgere indietro.

» *Tiresne andarè* o *fesse an fôra.* Tirarsene indietro: fig. dimostrare ripugnanza a dire o fare checchessia.

» *Tiresse andarè.* Tirarsi indietro, farsi indietro, arretrarsi; scostarsi, ritirarsi; e fig. trarre le mani di pasta, non ingerirsi più nell'affare.

» *Tni andarè.* Tener indietro, a dietro o addietro. Non lasciar rigogliare, tener rallentato il progresso nella vita animale o vegetale, non lasciar progredire checchessia.

» *Tornè andarè.* Tornare indietro, retrocedere, ritirarsi.

» *Tornè andarè una cosa.* V. *Dè andarè* in questo sign.

» *Vende* o *dè al consum, piand andarè lo ch'a j'avanssa.* Dare a calo, vale a dire, per riavere la cosa data e il prezzo di quanto sia calata.

» *Vnije andarè tant d'rest.* Andargli tanto resto.

Andarivieni. Andirivieni e andrivieni. Anditi in riscontro, riuscite, rivolte, giravolte, circonvoluzioni.

» Andirivieni (anat.). Cavità tortuose, svariate per estensione e per forma di una parte qualunque del corpo.

» — fig. Involtura di parole, anfanamento; cioè lo aggirarsi in parole senza venire alla conclusione.

» Talora dicesi per flusso e riflusso in senso fig., come *A l'è un continuo andarivieni.* Egli è un flusso e riflusso, cioè un continuo andare e venire, un continuo passare e ripassare di molta gente, un barbaglio, un rigurgitare; e si estende ad ogni movimento che vada e torni.

Andata. Andata, gita, cammino, viaggio. È da notarsi che andata usasi per lo più per opposizione a ritorno: onde andata e ritorno vale l'andare e il ritornare.

Andatura. Andatura. V. *Andament* e *Andura.*

» Andatura (T. di cavall.). Il camminar del cavallo.

— *artifissial.* Andatura artifiziale o passo di cavallerizza.

— *difetosa.* Andatura difettosa, cioè il traino, il trapasso, l'ambio.

— *natural.* Andatura naturale, cioè il passo, il trotto, il galoppo.

Andè. Andare, muoversi da luogo a luogo, camminare; ed anche ire, gire, ma più del verso che della prosa.

» Andare, per scaricare il ventre, cacare.

» — (T. di giuoco) lo stesso che invitare, cioè prescrivere la somma che dee correre per quella posta nel giuoco: contr. di andarsene o far passo, cioè non tener l'invito.

» — Detto fig. d'Avvisi, di Novelle, e simili, vale circolare, girar attorno.

» — Si usa anche per dinotare pena o simili, come: *Ai na va,* o *a j'è la galera, la vita,* ecc., cioè s'incorre nella pena della galera, della vita, ecc.

» — per riuscire, avêr effetto, come: *La cosa a va ben,* la cosa va, cammina, riesce bene.

» — convenire, bisognare, richiedersi, voler essere: per es. *andaria fait,* converrebbe farlo, vorrebbe esser fatto.

» Talvolta assume l'ufficio di costare, come: *Cos'ai valo?* Quanto costa, quanto spendo?

» Dicesi eziandio per correre, in senso fig.: per es. *Costa moneda a va* o *va nen,* questa moneta corre o non corre.

— *a baron.* Andare in fascio, a catafascio, in conquasso, in rovina, rovinarsi.

— *a baticôle.* Andare a cavalluccio, a pentoline, cioè portato da altrui sulle spalle. V. *A baticôle.*

— *a bissa.* V. *A bissa.*

— *a brôa.* Andar sull'orlo, a o da proda, a fiore, rasente l'estremità.

— *a brus.* Andare a rischio, a repentaglio, correr rischio, pericolo. Talora usasi come: *Andè a brôa,* e vale andar molto presso, rasente, vicino: esser a un pelo di far checchessia, andare a tocca e non tocca, rasentare tra'l sì e'l no.

— *a ca del diavo caossà e vestì.* Andare a sua posta a casa il diavolo in pianellini, e in pedule a calze solate.

— *a caghè.* Andare al cesso, a zambra, a sella, a fare i suoi agi.

— *a caval a sdoss.* V. *Andè a sdoss.*

— *a ciamè un.* Andare per uno, cioè andar a chiamarlo.

— *a conpagnè el cadaver,* ecc. V. *Andè a la sepoltura.*

— *adasi ant el risolve.* Lellare. Andar lento nel risolversi e nell'operare.

— *adasi ant el tanpesse ant j'afè.* Aver cura all'infornare. Dettato il quale c'insegna di guardarsi da entrare in maneggi da cui non possa ritrarsene senza danno.

— *a durmì con la Madona.* V. *Andè durmì con la Madona.*

— *a fè d' cop.* Andare a ingrassare i petronciani, a buda, a patrasso, a babboriveggoli, tra' più o tra que' più, dar le barbe al sole, dar beccare a' polli del prete, andar a guardar l'oche al prete, far la calata verso volterra, andar al cassone, batter la capata, far l'ultimo passo, andar all'altro mondo, morire.

— *a fè el fat sô.* Andare pe' fatti suoi, andar pe' suoi affari.

— *a fesse bosarè.* V. *Andesse fè scrive.*

— *a fesse lvè d'part.* Andar in santo. Andar in chiesa per la prima volta dopo il parto, per ricevervi la benedizione del sacerdote, secondo i sacri riti.

— *a fil.* V. *Andè per fil.*

— *a fond.* V. in *A fond.*

— *a forssa d'bulon.* Andare a spinte. Non andare ugualmente, ma variamente, a forza di spinte.

— *a gala.* V. in *A gala.*

— *a ganbe lva.* Andare a gambe levate o alzate, fare un

capitombolo, capitombolare, tomare, tombolare, mazzicularé, cader col capo all'ingiù.

— *a ganbe lva.* fig. Andare all'aria, andare a gambe levate, fare ambassi in fondo, dar del culo in sul lastrone, cadere in malvagio stato, andare o cadere in rovina, precipitarsi, fallire.

— *a gara.* Andare a gara, fare a gara, fare a prova, gareggiare, competere, concorrere con altri, emulare.

— *a gatagnao.* V. *A gatagnao.*

— *a gatalin.* V. *Andè a baticôle.*

— *a genio.* V. *A genio.*

— *a gioch.* V. in *A gioch.*

— *ai givo.* V. *Andè a la lipa.*

— *a j'uss.* Andar mendicando, andar accattando limosine, questuare.

— *a la berlina.* Andare in gogna, in berlina. Essere posto nel luogo ignominioso, così detto, a cagione di alcun delitto: e fig. essere vituperato pubblicamente.

— *a la bona.* V. in *A la bona.*

— *a la bona ventura.* Andare alla ventura, abbandonarsi alla fortuna.

— *a la cassa con ii ceir.* Andare a frugnolo, andare a tentenno, frugnolare, cioè alla caccia col frugnolo (spezie di lanterna per uccellare e pescare in tempo di notte).

— *a la coleta.* Andare a collettare, a far colletta (raccolta di limosine).

— *a la coleta.* Andare in procaccio, in busca, in o alla cerca di checchessia.

— *a la desfilà* V. *Andè a la sfilà.*

— *a la granda.* Sfoggiarla.

— *a la guera.* Andar ad oste, cioè alla guerra.

— *a la lipa.* V. *Andè a spass.*

— *a la longa.* Andare nell'un vie uno, apporre code a code, andare alla o in lunga, prolungarsi.

— *a la malora.* Andare in o alla malora. Andare con augurj di disgrazia.

— *a la marôda.* Andare a bottino, in preda. Proprio de' soldati vincitori dopo una battaglia ne' paesi nemici: vale recarsi sul luogo ove si venne a conflitto, onde far bottino, preda, cioè per predare, abbottinare.

— *a la môda.* Seguir la moda o l'usanza che corre, andar galante, vestir alla moda.

— *a la papala.* V. *A la papala.*

— *a la pianà.* Andare alle pedate, all'orme, per la pesta, ormare. Seguir le tracce, le vestigie di qualcheduno.

— *a la pista.* V. *Andè a la pianà.*

— *a l'asar.* Andare a caso, a casaccio, andare alla ventura, abbandonarsi alla fortuna; ed anche fare checchessia senza considerazione.

— *a la sepoltura.* Andare al morto, associare un morto, cioè accompagnarlo alla sepoltura.

— *a la sfilà.* Andare alla sfilata, cioè senz'ordine (preso dal marciar talvolta de' soldati senz'obbligarsi alle file): talvolta dicesi per andar alla spicciolata, cioè a pochi per volta, separatamente.

— *a la sorssa.* fig. Andar al fonte, alla sorgente, alla radice, alle fondamenta delle cose; cioè all'origine, al principio, alla cagione di checchessia.

— *a l'avait.* V. in *Avait.*

— *a la vita d'un.* Andare o venire alla vita d'uno. Assalire o investire da vicino altrui per offenderlo.

— *al bass.* Andare alla china o al dichino, cioè all'ingiù: contr. di andare all'erta o all'insù.

— *al berlum.* Andare a o al barlume, cioè fra il bujo e il lume, fra il giorno e la notte, ossia in quell'ora o in quel luogo ove si vede poco lume: fig. incertamente, dubbiosamente, a ventura, a sorta.

— *al bordel.* Andare in o al bordello, in chiasso: e fig. andar in malora, in conquasso, in esterminio, in iscompiglio.

— *al ceir d'la luna.* Andare al lume di o della luna, e da taluni al lampaneggio; cioè camminare coll'ajuto del lume della luna.

— *al comod.* Andare al cesso, al necessario, a zambra, a camera, alla cameretta, al privato, al cacatojo, alla comodità, al luogo comune, per deporre le superfluità del corpo; e scherz. andare dove nè papa nè imperadore può mandar ambasciadore.

— *al comun.* V. *Andè al comod.*

— *al concors.* Andare a concorso, a competenza. Sottoporsi all'esame in concorrenza d'altri per ottenere alcun grado che si debba conferire al più meritevole e idoneo.

— *al contrari.* Andare al contrario, a rovescio, a riverso, a ritroso.

— *al diavo.* Andare al diavolo, al barone, in malora.

— *al d'là.* Trascendere, trapassare, eccedere, soverchiare.

— *a le bone.* V. *Andè con le bone.*

— *a le masche.* V. *Ande al diavo.*

— *a l'erba.* Dal franc. *aller* o *se porter sur le prè*, portarsi sul campo della disfida, al luogo assegnato pel duello; e generic. andarsi a battere, a far duello.

— *a le slonse d'un.* Codiare alcuno. Andargli dietro per ispiare i fatti suoi.

— *a let.* Andare a letto, andarsi a posare: ma quest'ultimo dicesi comun. per quel riposo che pigliasi infra giorno, nella calda stagione, sul canapè o sulla poltrona.

— *a le trosse d'un.* Andar dietro ad uno, inseguirlo, stargli alle spalle.

— *al fotù* V. *Andè al diavo, Andè an malora.*

— *al gabinet.* V. *Andè al comod.*

— *al gran galop.* V. *Al galop* e *Al gran galop.*

— *al masel.* Andare al macello. Dicesi dell'esser condotte le bestie a macellarsi: e fig. essere condotto, o da sè ridursi in istato dove si sia per rilevare gravi pregiudizj; ed anche, infilzarsi da sè.

— *al possess.* Adire (v. lat. e de' legisti). Andare al possesso di un'eredità, o simile.

— *al pra grand.* V. *Andè a spass.*

— *al scur.* Andare allo scuro, al bujo, fra le tenebre.

— *al sicur.* Andare a o al sicuro, alla sicura, senza pericolo.

— *al sol.* V. *Andè a spass.*

— *al toch.* Andar a tastone, a palpone, a tentone o tentoni, brancolare; tastare, palpare.

— *al tribunal.* Andare a banco o al banco, ad effetto di tenervi ragione.

— *a l'uva.* Andare a vignone. Andare alle vigne a oggetto di rubare l'uva.

— *a magne.* Andare alle zambracche, zambraccare, andare in chiasso, in gattesco, bordellare.

— *a malasi.* V. *Andè malasi.*

— *a messa ansem a j'aotri.* fig. Andar colla corrente o colla piena, andare per la pesta, non uscire della pesta; cioè seguir l'usanza, la moda, l'opinione, de' più, fare quello che fanno gli altri.

— *a meui.* fig. Andare a letto.

— *a mont.* V. in *A mont.*

— *an amor.* Andar in amore, andar o venir in caldo. Dices

degli animali quando si solleva in essi il prurito della generazione. Parlandosi di pesci direbbesi andar in frega o fregola.

— *a nana*. Andare a nanna (v. bambinesca). Andare a dormire.

— *anans*. V. in *Anans*.

— *anans e andarè aspettand*. Far le volte del lione. Passeggiar in qua e in là.

— *an aria pataria*. V. in *An aria*.

— *an baodēuria*. Andare in zurlo, zurro o gazzurro, cioè trattenersi in festa, in allegria, divertirsi.

— *an batuda*. Andare a battuta, lo stesso che andar a tempo: vale cantare o sonar a tempo di battuta, cioè tener le note in tempo giusto secondo il loro valore

— *an ben*. Riuscir bene, prosperamente, aver buon esito.

— *an bestia*. V. *Andè a furia*.

— *an boca al diavo*. Andare in bocca al diavolo, cioè a dannazione.

— *an boca al luv*. Andar in bocca al lupo, e per estens. andare in bocca al cane: fig. cioè in potère del nemico. Incontrare da sè il pericolo, che dicesi infilzarsi da sè; ed anche aver pessimo fine il suo affare.

— *an boleta*. V. *An boleta*.

— *an bren*. Andare in crusca. Dicesi della farina quando si staccia per separarne il grosso dal fino: e fig. d'ogni altra cosa, il cui esito non corrisponda all'aspettazione, o non arrechi pro di sorta, perchè condotta da prave intenzioni. Onde il prov. *la farina del diavo a va tuta an bren*. Quel che vien di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa: e vale che del male acquistato se ne va poco innanzi. V anche *Andè an fēuje*.

— *an brēu d'fasēui*. V. *An brēu* e *Andè an gloria*.

— *an cadrega*. Andare in portantina. V. anche *Andè an papa carèa*.

— *an calor*. V. *Andè an amor*.

— *an caravana*. Andare in carovana. Dicesi fig. dell'andare in compagnia, in ischiera, in frotta, di conserva, in brigata: e talora per *Andè girondoland*. V.

— *an cimbalis*. Andare in cimberli, cioè essere in allegria, quasi in cimbali e suoni e danze. Talora vale dar la volta, trasognare, farneticare, vaneggiare, uscir di sè e simili; solitamente pel troppo bere, ed in questo caso dicesi anche, andare alla banda.

— *an cobia*. V. *An cobia*.

— *an cocagna*. (Tratto da Cuccagna, paese favoloso pieno di piaceri). Andare in zurlo o zurro, andare incontro ai piaceri, per sguazzare, godere o divertirsi.

— *an colera*. Andare o montare in collera, saltare in sulla bica, entrare in bugnola o in valigia, montare in bizza, adirarsi, incollerirsi. V. *Andè an furia*.

— *an comun*. V. *An comun*.

— *an condota*. Andare a vettura per prezzo pattuito, in altrui servizio.

— *an consonssion*. Dare in consunzione. Cadere in certa malattia poco dissimile dalla tisichezza. Proverbial. andarsene pel buco dell'acquajo, cioè smagrire, struggersi insensibilmente.

— *andarè*. V. in *Andarè*.

— *an declinassion*. Andare in declinazione. Declinare, calare, abbassarsi: fig. andare in declinazione o a dichino, vale andare in peggioramento, ridursi in cattivo stato.

— *an declivi*. Andare a o in pendio, in declivio.

— *an disuso*. Andar in disuso, fuori d'uso, non usarsi più.

— *an doi tòch*. Spaccarsi, spezzarsi, rompersi. Fra i cont. dicesi scherz. per partorire.

— *an drissura*. Andare a o in dirittura, a diritto, a dritto, per linea retta, a corda, a filo, stare in linea, cordeggiare.

— *an dròga*. V. *Andè an gira*.

— *an educassion ant' un monestè*. Andare in serbo. L'entrare delle fanciulle ne' monasteri a oggetto di educazione.

— *an esili*. Andare in esilio, in bando, andar esule o bandito. Uscire da un luogo dove si dimorava, per condanna.

— *an èstasi*. Andare in estasi, esser rapito in estasi, vagellare, uscire dei sensi. Dicesi ancora fig. andare in estasi, per andare in visibilio, parlandosi di chi rimane sopraffatto dalla maraviglia o per la dolcezza.

— *an fēuje* o *tut an fēuje*. Andarsene in pampani. Dicesi della vite quando riesce tutta pampinosa, ed ha molti viticci e poca uva; e fig. di ogni altra cosa, crescere senza portar frutti: onde il prov. assai pampani e poca uva, cioè gran dimostrazioni e profferte, e pochi effetti.

— *an fila*. Andare in fila, cioè in buon ordine cogli altri.

— *an fila un darè dl'autr*. Sfilarsi dietro.

— *an funssion*. Andare in governo o in uffizio. Essere mandato fuori all'oggetto di esercitarvi pubbliche funzioni.

— *an frèa* (v. cont.). Andare in frega o in fregola. V. *Andè an amor*.

— *an fum*. Andar in fumo, convertirsi in fumo; svanire, dileguarsi, andare in dileguo.

— *an furia*. Andar in furia o sulle furie, saltare sulla bica, in bestia, andare in fisima, in rabbia, entrare in bugnola, andare o montare in bizza, in collera, dar nei lumi, nelle stoviglie, nelle furie, nelle smanie, nelle scartate, insaccar nel frugnolo, indragare. Arrovellarsi, arrangolarsi, infuriarsi, incollerirsi, smaniare.

— *an galera*. Andare in galera, esser condotto alla galera; e scherz. andar a bastonar i pesci.

— *an gatògna*. Andare in gattesco, cioè dietro alle gatte; e fig. alle femmine.

— *an gira*. Andare in volta, andare in giro, a zonzo, gironzare, andar attorno.

— *an giù*. Andare all'ingiù, alla china. Discendere, andar al basso.

— *an giustissia*. Andare alla o a giustizia, andare in podesteria, dal podestà, chiamare in giudizio, ricorrere ai tribunali per farsi rendere giustizia.

— *an gloria ant un sestin*. (m. b.). Andar in gloria, andare in visibilio, in brodetto, ringalluzzarsi, gongolare dalla gioia, provar somma compiacenza, sollucherare: e scherz. andar in broda di succiole. V. *Andè an brēu d' fasēui*.

— *an inghildon*. (m. b.). Andare in orinci, o andar in oga magoga, cioè in capo al mondo, in lontanissime parti: talora andare in visibilio, vale a dire tanto lontano, che non si possa più vedere.

— *an longa*. V. *Andè a la longa*.

— *an malora*. Andare in malora, a scio, per le fratte, in fondo, alla banda, a brodetto, in precipizio, in perdizione, andar del resto, consumare, sciupare tutto il suo, sprofondare, rovinarsi.

— *an malora*. Andare in rovina, guastarsi, deperire. Dicesi di qualunque cosa sia suscettibile di deperimento. Parlandosi di alimenti, bevande e simili, guastarsi, infracidarsi, imputridire, putrefarsi, corrompersi.

— *an malora d' pianta*. Rovinar di pianta, cioè interamente,

del tutto; aver fatto ambassi in fondo, dar il culo in sul lastrone. V. *Andè a tòc*.
— *an massa*. Andare in mazzo. Essere unito, andar in massa cogli altri.
— *a nòsse*. Andare a nozze, cioè al convito che si fa in occasione delle nozze.
— *a nòsse*. Andar a nozze. fig. Far checchessia con allegrezza, di buona voglia, di genio.
— *anpalà*. Andar impalato, cioè diritto come un palo. V. in *Anpalà*.
— *an papa carèa*. Andare a predellucce o predelline. Dicesi quando due persone, intrecciate fra loro le mani, portano un terzo che vi si mette su a sedere.
— *an paradis ant un sestin*. Sollucherare. V. *Andè an brĕu d'fasĕui*.
— *an pas*. Andar in pace, o con Dio, o colla pace di Dio. Modo di licenziare altrui con bella maniera.
— *an passatemp*. V. *Andè an spassatemp*.
— *an pelegrinagi*. Andare in pellegrinaggio o in romeaggio, pellegrinare. Viaggiare in paesi stranieri e lontani, per lo più a visitare i luoghi santi.
— *an perdission*. Andar in perdizione o a perdizione, perdersi, capitar male; e talora andar in rivolta, cioè in conquasso, in precipizio, in rovina, disperdersi.
— *an person*. Andar in prigione, in carcere: e scherz. andare in catorbia, in gabbia, alle bujose, *in domo Petri*, in luogo dove si vede il sole a scacchi.
— *an perssona*. Andare in persona, cioè personalmente.
— *an pover*. Andare in polvere. Convertirsi in polvere, dissolversi.
— *an pressa*. Andare in fretta, in prescia, frettolosamente; andar affilato o difilato; e più intensamente andare in caccia e in furia, cioè con fretta grandissima.
— *an proverbi*. Andare in proverbio. Essere cosa vulgata.
— *an prucission*. Andare a processione, cioè attorno in ordinanza, per oggetto di religione.
— *an prucission con j' ĕui*. Andare a processione con gli occhi: fig. vagheggiare più oggetti a un tempo.
— *an riga*. Andare in riga, a filo, a corda, cioè per diritta linea, dirittamente.
— *an ritir*. Andare in serbo. V. *Andè an educassion*.
— *an santa pas*. V. *Andè an pas*.
— *an sconquass*. Andare in conquasso, cioè in rovina.
— *anssem*. Andare insieme, di conserva, di brigata, in compagnia, accompagnarsi.
— *an sener*. Andar in cenere. Incenerirsi, divenir cenere.
— *an serca*. Andare in cerca, andare in traccia, cercare, tracciare: ed anche andare in o alla busca, cercare la limosina.
— *an sgheira*. fig. Andar male, di traverso, cioè fuori del diritto cammino. V. anche *Andè a rabel* e *Andè stort*.
— *an spassatemp*. Andare a diporto, a sollazzo, far diporto, diportarsi, sollazzarsi, ricrearsi.
— *an squara*. Andar in isquadra o a squadra. Essere a dirittura di linea, che faccia con altra angolo retto, che direbbesi anche, andare a filo o per filo della sinopia, cordeggiare, seguitar la dirittura senza torcere nè in qua nè in là.
— *an su*. Andare all'insù o su, o all'erta. Ascendere, salire verso la parte superiore.
— *an su*. Andare in su. fig. Venire in prosperità, crescere di grado, di stima ecc.
— *an sussiego*. Andare in contegno o in gota contegna, vale a dire, con portamento grave e sostenuto.
— *an terle*. Colleppolare, andare in broda di succiole, andar in brodetto, non toccar terra, gongolare, esultare, non capir nella pelle dalla gioja, dimenarsi tutto per l'allegrezza.
— *an terse;* lo stesso che *andè an terle*. V.
— *ant un post dov a pĕul andeje gnun per noi*. V. *Andè al comod*.
— *an vagabondagi ciamand*. Paltoneggiare, far da paltone, birboneggiare; cioè andar limosinando a modo dei vagabondi.
— *an van*. Andar in vano, cioè senza sortire il fine, senza effetto o profitto.
— *an via natural*. Andare pe' suoi piedi. Dicesi delle cose che vadano secondo l'ordine della giustizia e della convenienza.
— *an visibilio*. Andare in visibilio, strabiliare, strasecolare. Andare in estasi per maraviglia o per dolcezza.
— *an visibilio*. Andare in visibilio: dicesi anche per dileguarsi, andare in dileguo, svanire, perdersi, disperdersi, andare in fumo.
— *an zara*. V. *Andè an furia*, *an colera* ecc.
— *a ofa*. Andare a ufo. V. in *A ofa*.
— *a onsse*. fig. Andare pian piano, a pian passo, a passo di picca, lentamente, bucicarsi, andare a rilento, misuratamente, con gran riguardo e cautela.
— *a orìa*. Andare a orecchio, cioè secondare l'altrui canto senza veder le note.
— *a passè la seira con cheicadun*. V. *Andè passè la seira* ecc.
— *a pe*. Pedovare, andar a piedi, e scherz. spronar le scarpe.
— *a pe d' piomb*. Andare col calzare del piombo. Andare a rilento, cioè procedere con maturità e con cautela.
— *a pioton*. V. *Andè a pe*.
— *a pe sopet*. V. *A pe sopet*.
— *a piè un*. Andare a levar uno; e talora sempl. andare per alcuno.
— *a placebo*. Andare a placebo. Seguitare l'altrui parere per compiacenza.
— *a pontin*. Andare appuntino, a pelo, cioè esattamente, precisamente. V. *A pontin*.
— *a posè le braje*. V. *Andè al comod*.
— *apres a j'aotri*. fig. Andar per la pesta, non uscir della pesta, andarsene colla piena, seguitar la comune.
— *apres a le ciancie del mond*. Andare alle grida, o preso alle grida. Fare checchessia sul fondamento di quello che si è sentito.
— *apres a un*. Tenere o andar dietro a uno, camminare per la pesta d'altrui, andar dietro alle sue vestigie, alle sue orme, seguitarlo camminando. *Venme apres*. Seguimi, vieni meco, tienmi dietro: fig. seguitare le pedate di alcuno, cioè il suo esempio, imitarlo.
— *a putane*. V. *Andè a magne*.
— *a quat gambe*. V. *A gatagnao*.
— *a rabel*. Strisciare per terra, andare striscioni, camminare stropicciando il terreno.
— *a rabel*. fig. Andare alla banda, alla consuma, per la mala via, in rovina, in malora, in conquasso, essere alla macina, cioè mancante di averi, alla miseria. Parlandosi di cose, guastarsi, deteriorare, deperire, rovinarsi.
— *a rabel*. Andare in chiasso, in cattiva compagnia, andar male, non per la diritta via.
— *arcaossè ii còi*. Andare a rincalzare i cavoli. V. in *Ancaossè*. V. anche *Andè a fè d'cop*.
— *a risig*. Andare a repentaglio, a rischio, a pericolo. Correr rischio, risicare.

— *a Roma per una stra oposta*. Andar a Roma per Mugello, cioè fare una strada del tutto contraria.
— *a Roma senssa vede el papa*. fig. Cadere il presente sull'uscio, cioè condur bene alcun affare fin quasi alla fine, e guastarlo in sul conchiuderlo.
— *a rompicòl*. Andare a rompicollo, a scavezzacollo, a fiaccacollo, cioè alla dirotta, precipitosamente.
— *a san Pè d'ii còi* (antico cimitero presso Torino, così detto). V. *Andè arcaossè ii còi*.
— *a saotet*. Andar balzelloni o saltelloni, cioè saltellando.
— *a scusè una comission*. V. *Andè al comod*.
— *a sdòss*. Cavalcare a bardosso o a bisdosso, cioè a cavallo nudo senza sella.
— *a sloff* o *a slòfate* (dal ted. *schlafen*, dormire). Andar a letto, andar a dormire: e scherz. andar a far conto col capezzale, a trovar domani, o a cercar di domattina. V. anche *Andè a gioch*.
— *a sosta*. Mettersi al coperto, ricoverarsi, ritirarsi, ripararsi, ridursi in alcun luogo.
— *a spass*. V. *A spass*.
— *a spron batù*. Andare a spron battuti, a tutta carriera, con ogni possibile celerità. V. *A la giarada*.
— *a squara*. V. *Andè an squara*.
— *a strop*. V. *A strop*.
— *a taola al son del ciochin*. Andare a suono di campanello, andare a tavola apparecchiata, mangiare col capo nel sacco, cioè non aver briga di pensare al proprio nodrimento.
— *a taston*. Andare tenton tentoni, a tastone, brancoloni, farsi lume colle mani; cioè andare tentando fra le tenebre con la mano a fine di trovare la via od altro. V. *A taston*.
— *a tenp* (T. di mus.). V. *Andè an batuda*.
— *a tòch*. Andare o cader in pezzi, in frantumi; esser infranto. Per tutti gli altri suoi sign. V. in *A tòch*.
— *a travers*. V. in *Andè per travers*, e *Andè an sghèira*.
— *a veuid*. Andar a voto. V. in *A veuid*.
— *banblinand*. V. *Banblinè*.
— *baròss*. Andare zoppicone o ancajone, zoppicare, rancare.
— *bel bel*. Andar bel bello, pian piano, a bell'agio, a pian passo, con comodità, pianamente, lentamente: e fig. procedere quietamente, con cautela, con riguardo, con circospezione.
— *ben*. Andar bene o a bene, andare a vanga o di rondone: cioè camminare prosperamente in un negozio, impresa o simili.
— *ben*. Andar bene, per affarsi, confarsi, addirsi, star bene, tornar bene, adattarsi bene, convenire.
— *ben butà*. Andar lindo, attillato, abbigliato, vestito di tutto punto.
— *ben goardingh*. Andar pel fil della sinopia. fig. Fare checchessia con gran considerazione e riguardo.
— *brut*. (v. cont.). Andar in caldo. V. *Andè an amor*.
— *chistonand*. Andare alla questua, alla cerca, alla busca, a domandita; andare alla chicchera, tozzolare, pitoccare.
— *chistonand*. Andare ustolando, ustolare. Mostrare desiderio di avere alcuna cosa che si offra alla vista, di appetirla grandemente.
— *ciamand*. Andar pezzendo, mendicando, limosinando, bisognando, all'accatto, alla cerca, e scherz. all'accattolica; accattare, mendicare, fare accatteria o l'accattone, andar cercando limosina o carità. V. anche *Andè an vagabondagi*.
— *cobi*. Andare a coppia, accoppiato, unito insieme, accompagnato con altro di pari, a due a due.
— *com una saèta*. Andare come un razzo, come un lampo, come un fulmine, come se si avesse il fuoco al culo o i birri dietro.
— *comod*. V. *Andè bel bel*.
— *con caotela*. Andare con cautela, riguardoso, guardingo, cauto, circospetto.
— *con el bastonet*. Andare a mazza, cioè appoggiato alla mazza (bastone).
— *con el cheur a la man*. Andare col cuore in mano o sulle labbra, a grembo aperto. Procedere con ingenuità e schiettezza.
— *con el vent an favor*. Andar col vento in poppa, a vele gonfie o piene, vale col vento favorevole; e fig. essere in fortuna o favorito dalla fortuna; aver le congiunture propizie.
— *con j'ale basse*. V. *Andè con j'orie basse*.
— *con j'euii sarà*. Andare a chius'occhi, alla cieca: fig. far checchessia con fiducia, senz'altra considerazione.
— *con j'orie basse*. V. in *Andessne*.
— *con la corent*. fig. Andar colla corrente, andar colla piena, colla comune. V. *Andè après a j'aotri*.
— *con la furfa*. Andar colla piena. Essere trasportato dalla furia o moltitudine del popolo.
— *con la pluralità*. V. *Andè con la corent*, e *Andè apres a j'aotri*.
— *con la testa ant el sach*. Andare col capo nel sacco. fig. Procedere, agire alla cieca, a chius'occhi, senza pensiero d'intoppo o d'opposizione, infilare gli aghi al bujo, operare sbadatamente, senza considerazione, a casaccio; ed anche imbarcarsi o porsi in galèa senza biscotto, cioè mettersi alle imprese senza i debiti provvedimenti.
— *con la testa àota*. Andare colla testa alta o levata, o col capo alto, vale procedere con fasto; e fig. andare a fronte alta, a faccia scoperta, cioè senza vergogna, rimorso o timore.
— *con la testa bassa*. Andare a capo chino, o a capo basso; e fig. con vergogna, con avvilimento.
— *con le bone*. Andar colle buone o colle belle. Trattare con buona maniera, con dolcezza, con cortesia.
— *con le cròsse*. Andare a grucce o a gruccia, essere storpiato: fig. dicesi di qualunque cosa mal fatta.
— *con le ganbe an aria*. V. *Andè an aria pataria*.
— *con le ganbe rote*. fig. Andar di male gambe. V. *Andè mal volontè*.
— *con pe d'pionb*. V. *Andè a pe d'pionb*.
— *contr'aqua*. Andar contr'acqua, cioè contro alla corrente dell'acqua: che fig. vale, fare checchessia contro all'uso od all'opinione comune.
— *da mat*. Andare all'impazzata, a maniera di pazzo, pazzamente.
— *d'anbla*. Andar d'ambio, ambiare, o sia andar col passo dell'ambio. V. *Anbla*.
— *d'anblè* (dal franc. *D'amblée*. In un tratto, di subito). V. *Andè d'sbals*.
— *da papà*. fig. Andar di rondone, cioè succedere altrui prospere le cose, senza aver briga. V. *Andè d'incanto*.
— *daspart*. Andare in disparte, appartarsi, torsi dagli altri.
— *da un o ant un leu*. Essere a una persona o a un luogo. Venire, arrivare.
— *d'baracà*. V. *Andè del cul*, *Andè d'ghinda*, *Andè d'garela*, *Andè d'mes*, ed anche *Andè d'olanda*.
— *d'bon pass*. Andar di buon passo. Camminar presto.

— *d'busca*. V. *Andè d'mes.*
— *del corp*. Andare del corpo, a zambra, di sotto, a sella, fare i suoi agi, fare gli offici di sotto, scaricare il ventre, sollevarsi per di sotto, cacare; ed anche, andare assolut.
— *del cul*. fig. Battere il culo in terra, in sul petrone o in sul lastrone, dar del ceffo in terra, fallire. V. *Andè an malora.*
— *del par*. Andar di o del pari. Camminar con uguaglianza, essere uguale. Dicesi in senso propr. e figurato.
— *descuvert* (dicesi del vestire). Andare scollacciato, cioè col collo scoperto.
— *d'garela*. Andare alla banda, camminare di, a, in o per traverso, barcollare, traballare, tentennare, balenare, andare a sbieco, a sghimbescio, a sghembo, storto, obbliquamente. Quell'ondeggiare che fa chi non può sostenersi colla vita in camminando, o per debolezza, o per altra cagione, e per lo più per effetto del vino.
— *d'garela*. Dicesi anche per *Andè d'mes*, e *Andè an malora*. V.
— *d'ghinda*. V. *Andè d'garela*, e *Andè d'olanda.*
— *d'incanto*. Andar di vanga o di rondone, a maraviglia, egregiamente, ottimamente, per l'appunto. Succeder bene checchessia, riuscir prosperamente alcuna cosa. Parlandosi di vesti o di altra cosa che si adatti bene ad un'altra, dicesi andare o star dipinto, essere a pelo, a capello, a filo, ecc.
— *divinament*. V. *Andè d'incanto.*
— *d'long*. Andare a dilungo o di filo, andar affilato. Proseguire il cammino per la via diritta e più breve senza fermarsi.
— *d'mal an pes*. Andar di male in peggio, aggravare nelle disgrazie, peggiorare, darla addietro, aggiunger male a male.
— *d'mes*. Andar di mezzo. Patire o rilevare pregiudizj, toccar danni.
— *dnans*. Andare innanzi o avanti, antiandare, precedere.
— *d'olanda*. Dar la volta, dar ne' gerundi o nelle girelle, andar alla banda. Girare il capo per effetto del vino: e comun. inciuscherarsi, avvinazzarsi, quasi inebbriarsi.
— *drit*. V. *Andè an riga*, e *Andè an drissura.*
— *drit*. Andar affilato o difilato, cioè per la strada diritta, con prestezza e senza intermissione; ed anche andar o venir tirato.
— *drit*. Andar diritto, cioè colla persona diritta: se affettatamente, V. *Andè anpalà* o *Andè reidi.*
— *drit*. Andare per filo e per segno, cioè per l'appunto, puntualmente, con intera esattezza.
— *drit*. Andar diritto: fig. operar con rettitudine, con cautela.
— *drit ant el scrive*. Reggere la linea, condurla dritta.
— *drit ant el tajè*. Tagliar per filo o di filo, o filo filo.
— *d' sbals*. Andare a gitto, di lancio, a dirittura, di subito.
— *d'val an corbela*. Andar di vaglio in corbello o di palo in frasca; cioè andar di una cosa in un'altra, senza ordine o proposito.
— *durmì con la Madona*. Far la cena di Salvino, vale pisciare e andare a letto, cioè andar a letto o a dormire senza cena.
— *e vnì*. V. in *Andarivieni.*
— *felicement*. Andare iu poppa, succedere felicemente, prosperamente.
— *fier*. Andar tirato, cioè dirittamente senza far motto ad alcuno.
— *fòra* (T. di giuoco). V. in *Acusesse.*
— *fòra da pòst*. Spostarsi, dislogarsi. Uscir del proprio luogo.
— *fòra d'ca*. fig. Uscir di solco o del seminato, andare fuori di strada, darla pe' chiassi, dare una stonata, stonare, uscir di tono, di tema, d'argomento, svagarsi. Perdere il filo del ragionamento o non rispondere a proposito; e più intensamente dare nelle girelle o ne' gerundi, uscir de' gangheri, trasognare, folleggiare, farneticare, fare o dir cose quasi da pazzo.
— *fòra d'carsà*. V. *Andè fòra d'ca.*
— *fòra d'ii fëui*. V. *Andè an zara*, ed anche *Andè fòra d'ca* nel secondo sign.
— *fòra d'se per contentessa* o *per stupor*. V. *Andè an visibilio* e *Andè an cimbalis.*
— *fòra d'sit*. V. *Andè fòra da pòst.*
— *girondoland*. Andar gironi, gironzare, girandolare, vagare, ronzare, andar ajone o ajato, a zonzo, in volta, a sparabicco, cioè vagando in qua e in là. Talora aliare, asolare, rigirare intorno ad un luogo frequentemente; e dicesi de' giovanotti innamorati, che vanno aliando intorno le case delle loro belle per vedere e farsi vedere da esse.
— *giù d'l'eva*. fig. Andare al fondo, esser basse le acque, andare alla consuma, andar per le fratte, per la mala via, essere alla macina, ridursi al verde, cadere in miseria, andare in rovina.
— *giù d'l'eva*. Trattandosi di salute, esser malaticcio o cagionevole, stare tra il letto e il lettuccio, crocchiare; e con più forza, peggiorare nella malattia, aggravare. V. anche *Andè an consonssion.*
— *giù d'l'eva*. Talora vale, cadere in discredito, in disistima, in disgrazia, decadere: contr. di essere in auge.
— *giù d'mòda*. Andar giù, passare, uscir di moda, invecchiare, dar nelle vecchie, andar in disuso, in disusanza.
— *là o giù com un sach d'scudele*. Dare uno stramazzone in terra, fare un capitombolo, cadere abbandonatamente. *A l'è andait là com un sach d'scudele*. Si trovò per terra rovescio che parve un sacco di stabio (Caro). V. *Andè a ganbe lva.*
— *lontan*. Andare in oga magoga, cioè in lontanissime parti.
— *mal*. Camminar male, ciampicare.
— *mal*. Andar male, perire, mancare, perdersi.
— *mal*. Andar male, andar fuori del desiderio, riuscire a mal fine.
— *mal an arneis*. Andar male all'ordine, male in arnese, vestir male.
— *malasi*. Andare a disagio, ruticare, bucicarsi, andar su doglia; cioè muoversi pianamente con incomodo, con istento, con fatica, e talvolta con dolore.
— *mal volontè*. Andare di male gambe, cioè a malincuore, a malincorpo, di mala voglia, andare come la biscia all'incanto, condursi mal volontieri a far checchessia.
— *mal per cheicòsa*. Andar pazzo, matto, cotto, perduto, ecc., di checchessia. Esserne invaghito strabocchevolmente.
— *mendicand*. V. *Andè ciamand.*
— *passè la seira con cheicadun* o *an conversassion*. Andare a veglia, cioè a casa altrui a ricrearsi in conversazione.
— *per aqua*. Andar per acqua, cioè camminare sull'acqua in nave o simili.
— *per busìa*. Bugiare, parlare per bugia. Non dire il vero, procedere con falsità, con inganno.
— *per fil*. Andare a filo. V. *Andè drit.*
— *per ii sò afè*. Andare alle sue faccende, pe' fatti suoi o a fare i fatti suoi. Partirsi per applicare ai proprj interessi.
— *per la cativa stra*. Andar per la mala via: fig. vale an-

dar in conquasso, in rovina; ed in senso pegg. Darsi al briccone, imbricconire, darsi alla scapigliatura, cioè al mal costume.

— *per la gran stra*. Andarsene per lo gran cammino, tenersi al gran cammino; e fig. andar per la piana, cioè prendere a far checchessia nelle maniere più agevoli, più usitate e più naturali.

— *per la gran stra*. Andar per la maggiore. Dicesi fig. per dinotare eccellenza in checchessia.

— *per la stra seulia*. V. *Andè per la gran stra*.

— *per lì*. Andare in giro, fuori di casa, attorno, in volta, al passeggio, a spasso, a spasseggiare. V. *Andè pilì*.

— *per passatenp*. Andar per passatempo, per diporto, per trastullo, sollazzo o ricreazione.

— *per pòsta*. Andar in posta, per la posta, per le poste, sulle poste o per cambiatura. Correre la posta e simili; cioè viaggiare mutando i cavalli ad ogni posta; e talora semplicemente per andare velocemente.

— *per rusa*. fig. Camminare pe' tragetti (piccoli sentieri). Sofisticare, cavillare; e con alquanto più di forza, andare sotto coperta, cioè procedere con astuzia, con malizia, con inganno.

— *per sbias*. Andare a sbieco, a sbiescio, a schimbescio, a schiancio, in tralice, obbliquamente, per traverso.

— *per soa stra*. Andare la sua via o alla sua via, pel suo cammino. Seguitare il suo cammino, il suo viaggio; e fig. procedere naturalmente.

— *per tera*. Andare per terra, camminare per terra, cioè far viaggio per terra: a distinzione di camminar per acqua.

— *per tera*. Andare per terra, per cadere in terra.

— *per tera*. fig. Andare in, per o a terra, cioè andar fallito, senza effetto, a vòto checchessia; ed alcune volte andare in disuso.

— *per travers*. Andare a o di traverso. Dicesi del deviare che fa il cibo o la bevanda dal suo canale, nel mangiare o nel bere. V. in *A travers* per gli altri suoi sign.

— *pian pianot*. V. *Andè a onsse*.

— *pilì o perlì*. Andare a mimmi (v. fior.). Dicono i bambini per andare o esser portati attorno a diporto, quasi dicessero, per veder altri mimmi o bambini (Carena, Diz. Dom.).

— *prest*. Andar ratto, cioè con prestezza, velocemente; ed anche andar difilato.

— *ranchesand*. Andar rancando o ranchettando, andar ancajone. Dicesi dello storto andare degli zoppi o sciancati, aggravandosi più sull'una che sull'altra anca. V. *De giù da na part*, in *De*.

— *reidi*. Andar pettoruto o impettito, impalato, intero, d'un pezzo, che si piega come una statua. Dicesi in senso fig. ad uomo orgoglioso; ed anche andar tirato.

— *rotoland*. Andar rotoloni o rotolando, voltolarsi.

— *rubatand*. Andarsi garabullando, cioè andare qua e là, senza saper dove, come fanno gli scioperati.

— *rusland*. Andar frugando, frugacchiare, rovistolare, rifrustare, trambustare, volgere sossopra, sconvolgere, come per cercare alcuna cosa.

— *saotand*. Andar saltelloni, saltando, o a salti.

— *sarà*. Andare stretto, cioè unito, accosto.

— *sercand an sà e an là*. Andar ratio, andar in cerca, cioè andare cercando in qua e in là.

— *sla forca*. Andare alle forche; ed in m. b. andare alle giubbette, a ballare in campo azzurro, in Piccardia, a Fuligno, sul letto a tre colonne, al colonnino, cioè per essere impiccato.

— *sla parola*. Andare sulla parola o sulla fede. Fidarsi sopra la promessa.

— *sle croste d'un*. Andare a carico; a spese di alcuno; e proverbial. Stare alle spalle o alle spese del Crocifisso, cioè vivere a spese altrui. V. in *A ofa*.

— *sle furie*. V. *Andè an furia*.

— *sonsonand*. Susurrare, bisbigliare, ronzare, bucinare, cornare o zufolare negli orecchi o dietro uno; subillare, subornare, instigare.

— *sostnù*. Andare in aria di sostenutezza, in sussiego, in contegno o in gota contegna, andar tronfio, andar sul grave. V. *Andè reidi* e *Andè fier*.

— *sot*. Andar sotto. Tramontare del sole e de' pianeti.

— *sot*. Andar sotto. Sommergersi, affondare.

— *sot ai pat d'un*. Andare sul prezzo, sul mercato, sul trattato di un altro: e generic. dare il gambetto ad alcuno, soppiantarlo; ed anche scavallare o scavalcare alcuno.

— *sotsora*. Andare sossopra o sozzopra, e sottosopra, sossoprare. Andare in iscompiglio, in disordine, in confusione.

— *spiand ii pass d'un*. Codiare alcuno. Tenergli dietro per ispiare i fatti suoi.

— *stòrt*. Andare storto, sghembo, obbliquo della persona, per alcun materiale impedimento o per altra qualunque cagione: contr. di andar diritto.

— *stòrt*. Andare storto. fig. Tener mala via, traviar dal retto, non procedere con rettitudine, operar male.

— *subit* o *Pàrti subit*. Andare a gitto, cioè di lancio, a dirittura.

— *sui bras*. V. *Andè an papa carèa*.

— *sul caval d'san Franssesch*. Andare sul cavallo di san Francesco, o de' cappuccini, spronar le scarpe, essere scarpatore (v. dell'uso sanese), cioè pedone, viaggiar pedoni o a piedi, pedovare.

— *sul caval mat*. V. *Andè an furia*.

— *su l'orlo*. Andar sull'orlo, cioè rasente l'estremità.

— *sul quinci e sul quindi*. Vestir attillato, star lindo o sulla lindura o sulle gale. Seguire scrupolosamente le leggi della moda. Talora vale, parere il secento; e dicesi di persona che abbia grande apparenza, e che si stimi oltre il convenevole.

— *sul teatro*. Calcare il teatro, andar sulle scene.

— *susnand*. Ustolare, ustrolare, far lappe lappe. Uccellare ad alcuna cosa, mostrare ardente desiderio di averla.

— *tiflà*. V. *Andè ben butà*, ed anche *Andè sul quinci e sul quindi*.

— *tut ant un sudor*. Andare in sudore, essere tutto molle di sudore, essere tutto sudato o sudante, stillar dal caldo; e secondo l'uso tosc. essere tutto un'acqua.

— *tut per drit*. fig. Avere il vento in poppa, o in fil di ruota; ed in m. b. notare o nuotare nelle lasagne. Dicesi dell'andare altrui tutte le cose interamente secondo il suo desiderio.

— *vagand*. Andar vagando, vagare. Andare attorno senza sapere dove e perchè. V. *Andè girondoland*.

— *via*. Andar via, partirsi, andarsene.

— *via a la fransseisa*. Partirsi insalutato ospite, dare un canto in pagamento. Partirsi senza dire a Dio, nè al diavolo, cioè andarsene di soppiatto o senza dir nulla. V. *Andessne a la sordina*.

— *via a la moda d'la cort*. V. qui sopra *Andè via a la fransseisa*.

— *via lëubi lëubi*. Andar via, partirsi o andarsene basso

basso o colla testa bassa, grullo grullo, quatto quatto, o catellon catellone, qual persona umiliata o avvilita, od a cui sia stata data qualche risposta che non le abbia troppo piaciuto; e scherz. andarsene colla coda tra le gambe.

— *via lest*. Parar via, andar via di vela, cioè velocemente.

— *via tribuland*. Andar tapinando o tapino, tapinare, tribolare, menar vita meschina e infelice.

— *via vivoland*. Campacchiare. Vivere meschinamente. V. *Andè via tribuland*.

— *vsin*. Accostarsi, avvicinarsi, appressarsi, farsi vicino; e fig. parlandosi d'indovinare, quasi che apporsi.

— *vsin vsin*. Andar vicin vicino, presso presso, sull'orlo, rasentare.

» *Andarà nen senpre parei* (m. prov.). Sempre non istà il mal dov'ei si posa.

» *Andeine del sô*. Rimettere del suo, ed anche sempl. rimetterci; scapitare.

» *Andem inans c'andem in dôm*. Prov. milanese. V. *Andoma anans*. ecc.

» *Anderete sì, tornerete no*. Locuzione pretta italiana esprimente una risposta evasiva.

» *Andesse a fe anpenè* }
» *Andesse a fe dè l'aso* } V. *Andesse a fe scrive*.

» *Andesse a fe lvè d'part*. V. *Andè a fesse lvè d'part*.

» *Andesse a fe scrive*. Partirsene, andar via di grado o di mal grado.

» — Andare al diavolo, in o colla malora.

» — Dicesi anche per *Andè an aria pataria*. V.

» *Andesse a stermè per l'onta*. Andare a riporsi. Togliersi dal consorzio degli uomini.

» *Andessne*. Andarsene, partirsi, pigliar il puleggio, levar le berze, voltar le calcagna, andare, truccar via, sbrattar un luogo o da un luogo, andar con Dio, pigliar l'ambio.

» — Andarsene. Nel giuoco, vale non tener l'invito. V. *Passè*.

» — Andarsene, deperire, andarsene pel buco dell'acquajo, consumarsi, dileguarsi, perdersi, andarsene insensibilmente checchessia; ed anche morire.

» *Andessne a la moda d'la cort*. V. *Andè via a la fransseisa*.

» *Andessne con j'orie basse*. V. *Andè via lëubi lëubi*.

» *Andessne per soa stra*. Andarsene la sua via. V. *Andè per soa stra*.

» *Andessne sul pì bon*. Partirsi in sul far del nodo al filo, lasciar sul buono.

» *Andessne via a la sordina*. Andarsene alla sorda o alla sordina, schippire, dare un piantone, svicolare, svignarsela, scantonarsela, sbiettare; cioè partirsi zitto zitto, catellon catellone, quatto quatto, occultamente, di soppiatto.

» *Andessne via an pressa*. Andar via di vela, scamojare, battere il taccone, affibbiarsi le scarpette, sculettare, mettersi o cacciarsi la via tra' piedi, darla a gambe, truccar via, pigliar la fuga, partirsi in fretta. V. *Anghetesse*.

» *Andoma!* Andiamo! Voce del verbo andare usata a mo' di inter. per su via, o via, alto: ed anche voce di rimprovero che impone silenzio o moderazione; come finiamola! Facciamola finita! V. in *Alto* e *Animo*.

» *Andoma anans chi andoma an dôm* (m. prov.). Arrivi che può, vadane che vuole, ma intanto tiriamo innanzi. Non si fa mai sì gran strada che quando non si sa dove si vada.

» *Andoma fòra d'ii pè*. Toglietemivi d'innanzi, uscitemi di attorno. Modo di congedare altrui.

» *A tut andè*. A tutto andare; vale, al più, a rigore.

» *Chi va pian va san*. V. in *Pian*.

» *Chi vëul vada, e chi vëul nen manda*. Chi vuol vada, e chi non vuol mandi. Antico dettato che c'insegna che chi vuole ottenere una cosa vada da per sè.

» *Comenssè andè*. Parlandosi di bambini vale zampettare, cominciare a andare in volta, cominciare a camminare.

» *Con l'andè del tenp*. avv. Coll'andar del tempo, col tratto di tempo, in processo di tempo, nel trascorrere del tempo, col tempo, a lungo tempo, a lungo andare.

» *Disme con ch'it vas i t'dirëu lô ch'it fas*. Dimmi con chi tu vai ti dirò quel che tu fai: m. prov. somigl. al seguente, chi dorme co' cani si leva colle pulci, cioè chi pratica male ne riceve danno.

» *Dov'ai n'a j'è, ai n'a va*. Chi è in tenuta Dio l'ajuta. Diciamo in prov. per dinotare che chi è in possesso è di miglior condizione.

» *E ch'a la vada!* E facciam bella festa! Escl. colla quale si allude a chi profonde, e special. in conviti, feste, bagordi, ecc.

» *E va ch'et va*. E vai e vai...

» *Fè andè* (T. di cucina). Cuocere, cucinare: p. es. *Fe andè el bufi*, lessare; *Fe andè el rost*, arrostire, cuocere l'arrosto.

» *Fè andè via*. Far levar le berze (calcagna). Far andar via, far fuggire, far correr via.

» *Fè andè un negôssi*. Accudire a un negozio, amministrare un negozio, far andare una bottega.

» *Fela andè a la granda*. Grandeggiare, andar di gala, tener gran vita, trattarsi alla grande, sfoggiarla: e in senso pegg. sbraciare, sbraciare a uscita, scialacquare.

» *Lassè andè*. Lasciar andare. Dare il principio del moto o concedere il partire.

» — Lasciar andare. met. Metter in non cale, trasandare, negligere, trascurare, non dar retta, non far caso, non avvertire, far le viste di non vedere, chiuder gli occhi.

» *Lassè andè l'aqua per el pì bass*. V. in *Aqua*.

» *Lassèla andè com a vëul*. Lasciar correre due soldi per ventiquattro danari, lasciar andare l'acqua alla china, legar l'asino dove vuole il padrone, non pensarci, prendere il mondo come viene, non si dare affanno di nulla, lasciar le cose come elle vanno.

» *Lassesse andè*. Lasciarsi andare a checchessia o in fare checchessia, lasciarsi consigliare o persuadere, indursi o condiscendere a checchessia o a fare checchessia.

» — Abbandonarsi, cadere o perdersi d'animo, di cuore. Perder il coraggio, abbiosciarsi, smarrirsi, avvilirsi.

» *Lassesse andè giù*. Parlandosi del vestire, vale trasandarsi, trascurarsi negli abiti, nel vestire, andar dimesso.

» *Mangè, beive e caghè, e lassè le cose com a vëulo andè*. Prov. della plebe: pigliar il mondo come viene, lasciar andare l'acqua alla china, lasciar andare tre pani per coppia, nè di tempo nè di signoria non ti dár malinconia; cioè non si dare affanno di nulla. V. anche qui sopra *Lassela andè com a vëul*.

» *Nen andè nè anans nè andarè*. V. in *Anans*.

» *Nen andè a press a le inessie*. Non la guardare in un filar d'embrici, filar grosso. Il suo contr. è filar sottile: onde in prov. il diavolo è sottile e fila grosso.

» *Nen podeje andè nè adasi nè an pressa*. V. questa frase sotto *An pressa*.

» *S'a va ben con ben, s'a va mal, passienssa*. Prov. Se ella

coglie coglie, se no a patire, ovvero se non coglie non m'importa, me la rido. Il Sacchetti nella sua nov. 74 verso il fine dice in questo sign. Il mondo è venuto a tanto... che molti dicono: Io non posso altro acquistare, se non se n'avvede io me la abbo, e se se n'avvede me la gabbo.

» *Tornè andè*. Riandare. Di nuovo andare.

» *Va'n pö a caghè*. Escimi dattorno! Vanne via! Va via! Non mi seccare! Va, gocciolone che sei!

» *Va'n pö ch'i la cherdo propi nen!* Oh vacci scalzo! Oh non può essere! Questa non la gabello!

» *Vatne 'n pö, o va via ch'it comensse secheme*. Scostati che mi fai afa, cioè, che mi vieni a noja, che m'infastidisci.

Andebità. Indebitato. Che ha debiti.

Andebitesse. Indebitarsi, far debiti, contrar debiti; prendere in prestito.

Andeboli. Indebolito, indebilito, debilitato, affievolito, infralito, scemato di forze, estenuato, spossato, infiacchito.

Andeboli. ver. Indebolire, indebilire, debilitare, affievolire, affralire, tor le forze, infiacchire.

» Indebolire, per disfermare, disfrancare, cioè torre la franchezza, la forza, abbattere, scoraggiare, avvilire.

Andebolisse. Indebolirsi, indebilirsi, debilitarsi, divenir debole, fiacco, spossato, infievolire, infralire, infiacchire, scemar di forze, illanguidire.

» Infralire, smarrirsi, perdersi d'animo, scoraggiarsi.

An declinassion. V. in *Declinassion*.

An declivi. avv. In declività, in pendenza, a pendìo.

An definitiva. avv. Alla fine, a cose finite, a cose definite, in fin delle fini, per conchiuderla, a ridurla.

Andemonià. Indemoniato, che ha addosso il demonio, invasato, ossesso, orrettizio, spiritato, e energumeno (add. e sost.).

» fig. Indiavolato, indiascolato, insatanassato, che ha del diabolico, perverso, imperversato, infuriato, bestiale.

An denari contanti. V. *A denari contanti*.

An deposit. avv. In deposito, in custodia.

» *Dè an deposit*. Disporre, depositare, dare in deposito.

» *Piè an deposit*. Pigliare in deposito, ricevere a titolo di deposito, per rendere secondo le pattuite condizioni.

Andesse, ecc. V. in *Andè*.

Andessne, ecc. V. in *Andè*.

An detaj. V. *Al detaj*.

An deül. avv. A lutto, a bruno, in gramaglia, cioè in veste bruna o nera.

Andi. Mossa, avviamento, abbrivo, lancio, sbalzo, spinta, impeto; e più propr. rincorsa, cioè quel dare indietro di alcuni passi per ispiccare un salto, per farlo più alto e più lungo.

» *Dè l'andi*. Dar la mossa, la spinta; e talora dare l'andata o l'andare, cioè lasciar andare, aprir la strada: e fig. dare l'avviamento. V. *Anandiè*.

» *Dè l'andi a l'afè*. Dar fuoco alla girandola. fig. Venire a risoluzione, cominciare risolutamente una cosa, intorno alla quale altri sia stato qualche tempo in dubbio.

» *Desse l'andi*. Inviarsi, avviarsi, darsi avviamento, pigliar le mosse, pigliar l'abbrivo, abbrivare, cominciare a muoversi; e più esatt. prender corso, la corsa o la rincorsa; e fig. V. *Anandiesse*.

» *Desse un andi fort*. Darsi un lancio, slanciarsi, spiccarsi con impeto.

» *Esse an andi*. V. in *An andi*.

» *Piè l'andi*. Pigliar la rincorsa. V. qui sopra *Desse l'andi*.

Andi... In campagna chiamano con tal nome ogni lista di vangata, di zappata o di lavoro qualunque che siasi fatto da un capo all'altro d'un campo.

» *Piantè lì l'andi e 'l canp*. fig. Non istare a dire al cul vienne: corrispondente al franc. *Trousser son sac et ses quilles*, ed al lat. *Nulla interjecta mora discedere*.

Andiavolà. V. *Andemonià* nel secondo sign.

An dieta. avv. A dieta, a regola, misuratamente; e per lo più s'intende, astinenza di cibo.

» *Stè an dieta*. Stare a dieta, far dieta; e con idiotismo ital. popolare de' più ragionevoli, stare a divieta. Cibarsi più parcamente del consueto.

» *Tnì an dieta*. Dietare, tenere a dieta o in filetto. Somministrare scarsamente il cibo.

An difet. avv. In difetto, in mancanza.

An difidenssa. avv. In diffidenza, a o in sospetto.

An dispart. avv. In disparte, a parte, separatamente.

Andit. V. *Andor*.

Andivia. (Bot.). Indivia, o men comun. endivia (*Cichorium Endivia* L.). Erba che si coltiva negli orti per mangiarsi cruda o cotta, e in diverse maniere.

— *crissa*. Indivia crespa o riccia. Indivia di foglie aggrinzate, una delle migliori fra le specie.

— *d'la costa*. Mazzocchio. L'indivia accestita di primavera.

— *d'la feuja larga*. Indivione o indivia maggiore.

— *romana* o *scajola*. Scariola. Indivioncino o indivia minore; ed anche lattuga scariola.

Andòa? V. *Adòa?*

Andobià. Addoppiato, raddoppiato, duplicato.

Andobiè. Doppiare, addoppiare, raddoppiare, indoppiare, duplicare, adduare. Crescere una cosa altrettanto ch'ella non è; ed anche fare il doppio, cioè due volte tanto. Si dice propr. di filo, panno e d'altre cose, quando se ne mettono due insieme: p. es. *Andobiè ii cavion*, addoppiare i capi d'un filo.

» Doppiare, addoppiare e raddoppiare, diconsi anche per crescere o moltiplicare indeterminatamente.

Andobiesse. Parlandosi di persona, vale ingrossare, divenir grosso, crescere, ringrandire, farsi maggiore.

Andobiura. Addoppiatura, addoppiamento, raddoppiamento. Dicesi anche per accrescimento, incremento.

Andor. Andito, corridojo, corridore.

» Androne. Andito lungo a terreno, per lo quale dall'uscio da via si arriva a' cortili delle case.

Andorà. Indorato, dorato, orato, aurato. Che ha la superficie d'oro, o che è messo a oro.

Andorador. Indoratore, doratore, mettiloro, mettidoro o mettitor d'oro. Chi indora; e nell'uso dicesi anche di chi copre checchessia con foglie d'argento.

Andoradura. Indoratura. L'indorare. V. *Dorura*.

Andorè. Indorare, dorare, e poet. inaurare, inorare. Distendere e appiccar l'oro sulla superficie di checchessia. Varie sono le maniere di dorare, cioè a bolo, a orminiaco, a mordente ed a fuoco: quest'ultima usasi solo sui metalli.

» Indorare per inorpellare. Dicesi per simil. del coprire con arte checchessia ad oggetto che compaja più vago che non è.

— *la pinola*. fig. Indorare la pillola (Alberti). Usar doratura di parole o doratura di prologo; cioè addolcire o mitigare colle espressioni la durezza di un ordine, di una negativa o simili; ed in signif. pegg. indorare l'iniquità, cioè palliarla, farla apparire sotto l'aspetto di bene.

» *Gnanca sa m'andoreisso!* Nemmeno se mi ricoprissero

d'oro, nè anche se mi facessero imperatore: maniera di negativa.

Andorura. V. *Andoradura* e *Dorura*.

Andragèa. V. *Dragèa*.

Andrèa. Andrea, nome proprio usato nel dettato seguente.

» *A sant Andrea l'invern monta an carèa*. Prov. assai comune fra noi, denotante che all'entrar del dicembre il freddo incomincia a fare le sue prove.

» *Ordin d'sant'Andrea*. V. in *Ordin*.

Andregia. v. cont. per *Dragèa*. V.

An drenta. Dentro, di dentro, entro, indentro, addentro, al di dentro, nella parte interiore, nell'interno, internamente.

Andrienn. Andriè o Andrienne. Veste da donna disusata da assai tempo.

An drinta. V. *An drenta*.

Andrissè un afè. Condurre a bene, a buon fine un affare, ottener buon risultamento.

» *Andrissene nen una*. V. in *Andvinè*.

Andrissela. Coglierla. Far checchessia per l'appunto, riuscire felicemente in qualche suo disegno, aver felice esito: contr. di non la corre, cioè non riuscir bene.

An drissura. avv. A dirittura, a diritto, al diritto, dirittamente, per diritta linea, a filo, a corda.

Andrit. V. *Indrit*.

Andrugè. Letamare, alletamare, stabbiare, concimare, ingrassare il terreno.

Andrugià. Letamato, alletamato, concimato, stabbiato, ingrassato.

Andvin. Indovino, divino, indovinante, divinatore, indovinatore, vate, presàgo, pronosticatore, ariolo, ed anche profeta ariolo. Quegli che pretende di predire il futuro.

» *Chi a mangia d'berle d'galet a dventa andvin*. Chi mangia merda di galletto diventa indovino. Detto a gabbo di un ridicolo indovino, o di chi vuole professare di sapere le cose future.

» *Fè l'andvin*. Far l'indovino, indovinare; congetturare.

Andvin. add. Indovino, fatidico, atto ad indovinare.

Andvinà. Indovinato; predetto.

Andvinaja. Indovinello: altr. con v. gr. enigma, enimma. Detto oscuro proposto altrui da indovinare: anche, indovinaglia, ma per lo più in senso di sciocco indovinamento.

» *Giughè a j'andvinaje*. Fare al giuoco degli indovinelli. *Alè Alè andvina lo ch'a l'è?* Alè Alè indovina quel ch'egli è?

Andvinè. Indovinare, divinare, predire, pronosticare, vaticinare, prenunziare il futuro.

» Indovinare, per apporsi, dare nel segno, azzeccare, cor posta.

— *un piat*. fig. Riuscir bene un piatto, farlo a dovere (s'intende la vivanda).

» *Andvinene mai una!* Non dare nè in cielo nè in terra. Dicesi di chi s'avviluppa nelle sue operazioni, e niuna ne conduce a buon fine; ed anche di chi è sopraffatto da veemente passione, onde non sa quel ch'ei si faccia.

» *A pensè mal, a s'fa mal, ma a s'andvina*. Pensar al peggio è da savio. Dicesi proverbial. in sign. di aver l'occhio a' danni possibili; ed anche chi molto si fida rimane ingannato: altro dettato che dimostra la necessità che ha chicchessia di cautelarsi.

» *Chi a mangia d'berle d'galet a andvina*. V. in *Andvin*.

» *D'volte a de da ment ai mat a s'andvina*. Prov. Fa a modo d'un pazzo e l'indovinerai.

» *Giughè a andvinè*. Fare ad apporsi, fare a indovinare.

Andvinura. Indovinamento, divinazione, indovinazione, vaticinio, predizione.

Andura. Andatura, andamento, portamento. Modo dell'andare. V. *Andament* e *Andatura*.

Andurant (v. pretta franc.). Tollerante, paziente, sopportante; resistente; forte.

Andurì. add. Indurato, indurito. Fatto o divenuto duro o sodo: fig. afforzato, reso forte.

» Indurato. met. Intrattabile, inesorabile, ostinato.

» Parlandosi di pasta o di terra quando si secca o si rassoda, dicesi ammazzerato.

Andurì. ver. Indurare, far duro, assodare.

» Indurare. fig. Render forte, afforzare, fortificare.

Anduriment. Induramento, indurimento, indurazione, consolidamento, assodamento. L'atto di indurare, e lo stato della cosa indurita.

— *d'cheur*. Induramento, durezza di cuore, ostinazione.

Andurisse. Indurirsi o indurire. Divenir duro, fermo, sodo: e fig. fortificarsi.

» Indurirsi, per ammazzerarsi, ammozzarsi, ammozzolarsi, assodarsi: e dicesi propr. della pasta e della terra quando si risecca, e specialmente quando è troppo battuta.

» Indurare, per incrudelire, inasprirsi, divenir inumano.

— *a le fatighe*. Ammassicciarsi. Indurarsi alle fatiche, ai disagi, farvi il callo.

— *com el coram*. Incrojarsi, farsi crojo, cioè indurirsi come il cuojo bagnato e poi risecco.

Andurmì. Addormentare, addormire, assonnare, indur sonno o fare che altri s'addormenti.

— *el feu*. Velare o addormentare il fuoco. Metter cenere sulle braci, onde si conservino a nuovo bisogno, coprire il fuoco.

— *un*. Addormentar uno. fig. Intorpidirlo, intormentirlo, farlo divenire stupido; e più comun. renderlo trascurato, negligente.

— *un*. Addormentar uno. fig. Far desistere o fermare alcuno con arte da qualche impresa, con altre speranze.

» *Lassesse andurmì da le adulassion*. V. in seguito *Andurmisse ant le adulassion*.

» *Andurmisse*. Addormentarsi, addormirsi, assonnare, pigliare il sonno.

» — Addormentarsi. fig. Annighittirsi, infingardirsi, impigrirsi, intorpidirsi, rendersi negligente, trascurato, perdere il tempo.

» — *ant le adulassion*. Addormentarsi nelle lusinghe, compiacersi delle adulazioni.

» — *legerment*. Velare o chiuder l'occhio.

» — *per senpre*. Addormirsi nell'estremo sonno. Morire.

» — *su una cosa*. Consigliarsi col piumaccio. Dormire sopra una cosa prima che si risolva.

Andurmì. add. Addormentato, addormito, indormito. Immerso o sopraffatto dal sonno.

» Addormentato. fig. Grullo, mogio, stupido, intorpidito, di spiriti addormentati: contr. di desto o vivace. Talora sempl. pigro, inerte, neghittoso.

» *Esse legerment andurmì*. Dormigliare, dormicchiare, sonneggiare, sonnacchiare, leggermente dormire.

» *Fè l'andurmì*. Far l'addormentato, fare la gatta morta. Fare il nanni, l'onofrio o il noferi, fingersi balordo, far le viste di non udire, di non vedere, di non intendere. V. *Fè l'Indian*.

» *Mes andurmì*. Addormentaticcio, mezzo addormentato,

dormiglioso, sonnacchioso, sonniglioso, che ha gli occhi aggravati dal sonno.

» *Restè andurmì an sul pi bon*. Essere gabbato dal sonno, cioè lasciarsi prendere dal sonno in punto in cui uno vorrebbe o dovrebbe restar desto.

Andurmìa. Dicesi dell'erba *losciamo nero*, che ha virtù narcotica: in genere sonnifero, alloppio, narcotico. Medicamento per far dormire.

» *Dè l'andurmìa*. Alloppiare, oppiare, adoppiare. Acconciar bevanda con alloppio o qualche altro sonnifero; far addormentare, indur sonno.

» — fig. Sopire, acquetare.

Andustriesse. V. *Industriesse*.

An efet. avv. In effetto, in fatto o in fatti, in conclusione.

Anegdot. Aneddoto, particolarità; e propr. tratto particolare di storia non divulgato; ma comun. dicesi per istorietta, storiella o racconto curioso.

Aneirì, aneirisse. V. *Neirì, Neirisse*.

Anel. Anello. Cerchietto d'oro, d'argento o d'altro metallo che si porta in dito per ornamento.

» Anello. Dicesi anche a molti altri strumenti fatti a forma di cerchietto, ed in particolare a quello che tengono nella punta del dito i cucitori per ispignere l'ago, detto anello da cucire, e volgar. ditale.

— *a fassete*. Anello affaccettato, cioè che ha molti angoli o facce.

— *astronomich*. Anello astronomico. Strumento il quale usasi in mare per prendere l'altezza del sole.

— *da ridò*. Campanella. Cerchiettto per lo più di ferro o di ottone attaccato alle cortine, portiere e simili, per farle scorrere.

— *da spos*. V. *Anel matrimonial*.

— *del Pescador*. Anello del Pescatore. Così chiamasi a Roma il timbro di cui si fa uso per suggellare i brevi. L'impronta è san Pietro che pesca in una barca.

— *d'ii bolè*. Anello de' funghi. Quella membrana la quale fa parte dello stipite, e che lo circonda alcune linee sotto del cappello: che comun. dicesi ghiera, collare o collarino.

— *d'la ciòca*. Cattivello, gruccia. Anello di ferro a cui è raccomandato il battaglio della campana.

— *d'le tesoire*. Anello delle forbici. Uno dei fori in cui entrano le dita per tagliare.

— *dotoral, anel vescovil*. Anello dottorale, anello vescovile. Anello che si porta in dito per segno di grado o di dignità.

— *d'Saturno* (Astr.). Anello di Saturno. Quel cerchio luminoso che accerchia il pianeta Saturno, senza toccarlo (sebbene si è ora conosciuto che l'anello di Saturno non è unico).

— *matrimonial*. Anello matrimoniale, sponsalizio o nuziale.

» *Dè l'anel*. Dare l'anello. Confermare lo sposalizio, congiungendo in matrimonio; il che comun. si fa col mettersi dallo sposo un anello in dito alla sposa. Questo anello anticamente era di ferro col castone di calamita, perchè siccome la calamita attrae a sè il ferro, così lo sposo dee trarre la sua diletta dalle braccia de' suoi parenti.

» *Dì o Man piene d'anej*. Dita o mani inanellate, cioè piene di anelli.

» *Fait a anej*. Inanellato. Fatto a foggia di anelli.

» *Ornà d'anej*. Inanellato. Ornato di anelli.

[An]elà. Inanellato, innanellato. Fatto ad anelli o a guisa di anelli; messo negli anelli; ornato d'anelli; pieno dianelli.

Anelass. Anellaccio: pegg. d'anello.

Anelè. Inanellare, innanellare. Dar forma di anello; ornare di anelli; mettere negli anelli.

— *ii cavej*. Inanellar la chioma, i capelli, ecc. Arricciarla a guisa di anelli, darle o farle prendere il riccio.

Anelet. Anelletto. V. *Anelin*. Nell'araldica è la differenza o il segno distintivo che il quinto fratello di una famiglia deve portare nelle sue armi. Gli *anelletti* fanno ancora una parte delle armi di diverse famiglie, essendo anticamente stimati segni di nobiltà e di giurisdizione.

Anelin. Anellino, anelletto, anelluzzo. Piccolo anello.

Anelon. (pl.). Bandelloni (T. de' Carrozz.). Nome di quelle grosse spiaggie di ferro, con maniglie dove entra il cignone, le quali s'invitano e s'inchiodano sotto la pianta delle carrozze.

Anèmone (Bot.). Anemone e anemolo. Pianta della famiglia delle ranunculacee, il cui fiore bellissimo nasce dal bulbo in aprile, ed anche prima sotto un clima temperato.

Anemoscepi. Anemoscopio (fis.). Strumento che serve per indicare le variazioni e la direzione de' venti.

An erba. avv. In erba, immaturo. V. *Erba*.

» *Vende o comprè an erba*. Vendere o comperare a novello o in erba; cioè riscuotere o pagare la valuta del frutto avanti ch'ei sia maturo: e per simil. vendere l'uccello sulla frasca, o la pelle prima di prender l'orso, bere il vino in agresto e simili.

An esecussion (*Butè*). Attuare, mandare o mettere ad esecuzione, in atto, ad effetto, effettuare, compiere, eseguire.

Aness. Annesso, unito, congiunto, attaccato.

— *e coness*. Annesso e connesso: che comun. si usa nel solo pl. T. dinotante tutte le cose che per necessità vanno unite con quelle di che si parla.

A nëüja. A noja, a tedio, a o in fastidio, a rincrescimento: avv. col ver. venire, vale nojare, infastidire, increscere, stuccare.

A nëüit. avv. A notte. All'imbrunir dell'aria per la sopravvegnente notte.

— *avanssà*. A notte avanzata o inoltrata, di notte profonda, a notte buja, a notte ferma, cioè fitta, molto a notte.

Aneurisma. Aneurisma (Chir.). Dilatazione o accrescimento di un'arteria: e secondo altri tumore formato di sangue, per la dilatazione o per l'apertura di un'arteria.

An facende. avv. In faccende, in affari; col ver. mettere, vale affaccendare, dar faccenda, dar da fare, da lavorare, tener occupato, impiegare.

» *Esse an continue facende*. Affogar nelle faccende, averne moltissime.

» *Om ch'a l'è senpre an facende*. Faccendiere, faccendone, e scherz. ser faccenda. Dicesi ad uomo che fa faccende, e per lo più s'intriga in ogni cosa. In senso dispreg. impacciatore, impigliatore, factodo, appaltone, affannone, ceccosuda, ser mesta, imbroglione.

An facia. avv. In faccia, in o alla presenza, al cospetto, sul viso.

» In faccia, dirimpetto, appetto, a o di rincontro, a riscontro.

— *del sol*. In posta del sole, alla faccia del sole, cioè col sole in sugli occhi.

— *d'tut el mond*. A pien popolo, in presenza di tutti.

» *Dì an facia*. Dire in faccia o sul viso. Parlare risolutamente alla presenza di colui di cui si tratta.

» *Guardè gnun an facia*. fig. Gittare il giacchio tondo, menar la mazza tonda; essere come l'arco soriano che

trae agli amici e ai nemici; essere come la stadera dei beccaj, cioè calarla a chiunque; dar nel fango come nella mota, vale favellare senza distinzione e senza riguardo, così degli uomini grandi come de' piccoli, trattare tutti a un modo.
» *Guardesse an facia l'un con l'aotr*. Guatarsi l'un l'altro.
» *Piè un an facia* o *an fassa*. Sbugiardare alcuno, convincerlo di bugìa.
» *Sarè l'uss an facia*. Serrare o chiudere l'uscio o la porta addosso, in sugli occhi, sulle calcagna o nel petto d'uno, tenere l'uscio o porta ad alcuno; cioè serrare alcuno fuori della porta, mandarlo via o vietargli l'ingresso.
» *Tanpè cheicosa an facia a un* o *Rinfacèlo*. fig. Gettare alcuna cosa in faccia o sul viso ad alcuno, rinfacciargliela.

Anfagotà. Infagottato. Parlandosi di persona, vale rinvolto in una veste a guisa di fagotto; malvestito, mal assettato, sciattato.
» Infagottato. Parlandosi di cose, vale affardellato, infardellato, raffardellato, cioè posto nel fardello o fagotto; ed anche sempl. inviluppato, ravviluppato.
» — per affastellato, affasciato, rabbatuffolato, cioè avvolto insieme confusamente.

Anfagotè. Infagottare, affardellare, raffardellare, infardellare, far fagotto o avviluppare a guisa di fagotto. Parlando di persona si dice sciattare.
» Infagottare, per affastellare, affasciare, rabbatuffolare, cioè avvolgere insieme confusamente.

Anfagotesse. Infagottarsi. Ravvolgersi in una veste a guisa di fagotto, caricarsi di bagaglie, e scherz. fasciare o ricoprire il melarancio, cioè vestirsi bene per ripararsi dal freddo, e talora vestirsi alla sciamannata, disadattamente. V. anche *Anbagagesse*.

An fale o **An fal**. avv. In fallo, inavvertentemente, inavvertitamente, per isbaglio, per errore; innocentemente.
» In fallo, per invano, indarno, inutilmente, senza effetto, o profitto.
» *Butè el pe an fale*. Mettere il piede in fallo, inciampare.
» *Butè un pe an fale* o *sul faoss*. Mettere un piede in falso, cioè dove non posi o non vi si regga.

Anfan. Dal franc. *enfant*. V. *Bon anfan*.

Anfangà. Infangato. Bruttato o imbrattato di fango; e talvolta ammelmato, impantanato, affondato nel fango.
» *Restè anfangà*. met. Ammelmare, affogare nella melma. Dicesi di uomo che s'intriga e non sa uscire d'un affare, avvilupparsi, imbrogliarsi, inzampagliarsi; ed anche rimanere sulle secche, cioè non poter procedere più avanti.

Anfanghè. Infangare. Empiere, bruttare o imbrattar di fango.

Anfanghesse. Infangarsi, affangarsi, impiastricciarsi, lordarsi, empiersi di fango: ed alquanto più, impantanarsi, ammelmare. V. *Anpaotesse* e *Anpantanesse*.
— *del crin*. V. in *Crin*.

An fàoda. avv. In grembo, in seno, sulle ginocchia.

Anfaossisse. V. *Sfaossiesse*.

Anfarinà. Infarinato. Asperso di farina.
» Infarinato. Dicesi met. di chi ha cognizione di checchessia mediocremente; che sostantiv. direbbesi *infarinatucolo*, cioè dottor da dozzina, saccente di mediocre dottrina, dotto pelle pelle.

Anfarinè. Infarinare. Aspergere di farina.
» Infarinare: fig. imbiancare.

Anfarinesse. Infarinarsi. fig. Diventare infarinatucolo o come il topo del mugnajo, che è sempre infarinato. Prendere qualche leggiera e superficiale tintura o cognizione di checchessia.
» *Chi a va al mulin a s'anfarina*. fig. e prov. Chi tocca la pece o s'imbratta o si sozza, chi dorme coi cani si leva colle pulci, chi pratica collo zoppo gli se n'appicca, chi pratica col lupo impara a urlare; cioè: chi pratica male ne riceve danno.

Anfarinura. Infarinatura. fig. Tintura, cioè notizia superficiale di checchessia.

Anfarssì. V. *Farssì*.

An fassa. V. *An facia*.

Anfassinà. Infascinato, affasciato, affastellato. Ridotto in fascina, in fascio o in fastello.

Anfassinè. Fascinare, infascinare, far fascine, affasciare, affastellare, far fascio, far fastello.

An fassion. avv. In o di sentinella, in o di guardia, e nell'uso in fazione.

Anfatuesse. V. *Infatuesse*.

An favor. avv. A o in favore, favorevolmente; col verbo essere, vale in grazia.
» *Dè la sentenssa an favor*. Dar la sentenza in favore, o sempl. darla in favore. Sentenziare favorevolmente.

Anfenojà. Infinocchiato. Asperso di semi di finocchio.
» Infinocchiato. fig. Incarrucolato, tratto in errore, aggirato. V. *Angabiolà*.

Anfenojè. Infinocchiare. Aspergere di semi di finocchio; e fig. dar finocchi, aggirar uno.
» Infinocchiare. fig. Incarrucolare, avvolgere, trarre in errore. V. *Angabiolè*.

Anfenojesse. fig. Infinocchiarsi, avvilupparsi, intricarsi, impastojarsi, intrescarsi, impacciarsi, imbrogliarsi, abbindolarsi.

Anfenojura. Infinocchiatura, abbindolamento, frode, inganno, tranello; impaccio.

An fervaje. avv. In o a bricioli, in o a minuzzoli, in tritoli, a pezzuoli, in pezzi minutissimi.

Anfetà. V. *Infetà*.

An fëui. In foglio. Dicesi de' libri della grandezza di mezzo foglio o di un foglio ripiegato.

Anfiamè. V. *Infiamè*.

Anfiaschè. Infiascare. Mettere il vino o altro liquore nel fiasco.

Anfibi. Anfibio e amfibio, ancipite. Agg. d'animale che vive in terra e in acqua. Diconsi altresì anfibie alcune piante che hanno la stessa prerogativa.

Anfibologia. Anfibologia. Discorso che ha sentimento doppio ed equivoco, per cui si può intendere in due sensi.

Anfibologicament. Anfibologicamente, con anfibologia, cioè con sentimento equivoco; ambiguamente.

Anfibologich. Anfibologico. Che ha anfibologia; ambiguo, equivoco.

Anficesse. Infischiarsi, incacarsi, indormirne, ridersi o burlarsi di checchessia; ed anche sempl. ridersela, non curare, non far conto, ed in m. b. aver di dietro.
» Dicesi talora per mangiare col capo nel sacco, far del suo, fare senza altrui, non aver bisogno di alcuno, aver tutto ciò che occorre. V. anche *Anpipesse* e *Anbrignesse*.

An fil. V. *A fil*.
» *Butè un an fil*. fig. Mettere uno in sul filo, cioè indirizzarlo secondo lo stile o costume.
» *Essè an fil*. fig. Essere a filo, cioè pronto, lesto, all'ordine, in punto per far checchessia.
» — fig. Tener il bandolo, rinverger la matassa, che anche

dicesi aver ritrovato il bandolo della matassa, cioè aver trovato il fondamento di una cosa.

An fil sol. A un filo; lo stesso che, a un capo. Dicesi trattandosi di tessitura di drappi o simili; siccome a due capi, a due fili, ecc.

An fila. avv. In fila, alla fila, per filiera, in ordine, schieratamente; ed anche, di seguito, successivamente, uno dopo l'altro, ecc.

» *Butesse an fila*. Affilarsi, far fila, ordinarsi in fila, affilarsi l'uno avanti l'altro.

» *Ste an fila*. Stare in fila, essere nella fila ordinatamente, non uscire dalla fila o dirittura.

Anfilà. Infilato. Passato con filo.

» *Ave maria anfilà*. V. in *Ave maria*.

Anfilada. Fila. Numero di cose ordinate in modo che si seguitino per la medesima dirittura, o stieno a un pari.

— *d'aria*. Corrente d'aria che passa per qualche fessura o spiraglio, e per lo più per un riscontro di stanze o simili, senza essere trattenuta da verun riparo.

— *d'parole*. fig. Infilzata, filattera, filastrocca. Serie lunga e fastidiosa di parole.

— *d'stansse*. Fuga o riscontro di stanze. Ordine di stanze in fila colle porte in dirittura.

» Dicesi talvolta per *Anfilssada*. V.

Anfiladura. V. *Anfilura*.

Anfilè. Infilare. Passare un filo nel foro di un ago, di una perla o simile.

— *j'aguce a taston*. Infilare gli aghi al bujo. fig. Operare a casaccio, andare colla testa nel sacco.

— *l'agucia a un*. fig. Imbeccare, ammaestrare o instruire altrui di nascosto.

— *una strà*. Andar diritto per una strada.

» *Anfilene mai una*. V. in *Andvinè*.

Anfilssada. Infilzata, infilzatura, filza. Serie di più cose infilzate una nell'altra. V. anche *Anfilada*.

» Infilzatura; dicesi talvolta per trapassamento di alcuna cosa da banda a banda.

Anfilssè. Infilzare, mettere in filza. Forare checchessia facendolo rimanere nella cosa che fora ed infilza. Si dice talvolta per traforare o trafiggere.

— *d'parole*. Infilzar parole, esempi e simili. Dicesi fig. di chi favellando dice molte cose, sovente inconcludenti.

» *Le parole a s'anfilsso nen*. V. in *Anfilssesse*.

Anfilssesse o *ruinesse da noi*. Infilzarsi da sè. fig. Incorrere disavvedutamente da se medesimo nelle insidie dell'avversario: così pure, tirare a' suoi colombi, vale a dire farsi il male da se stesso.

» *Le parole a s'anfilsso nen*. Le parole non s'infilzano: m. prov. e vale, che non si può far capitale delle parole, perchè non si conservano come le scritture.

Anfilssura. V. *Anfilssada*. Adoprasi anche per *Anfilura*. V.

Anfilura. Infilatura. L'atto d'infilare e lo stato della cosa infilata.

Anfin. avv. In fine, alla fine, finalmente, in somma, in somma delle somme, in sostanza, in conclusione, per final conclusione.

An finta d'ben. V. *A fin d'ben*.

Anfiochè o *Guarnì d'fiòch*. Infioccare. Ornare o fortificare con fiocchi.

An fior. avv. In fiore o fiorente. Parlandosi di pianta vale, che è tutta coperta di fiori al tempo della fioritura.

» *Esse an fior*. fig. Essere in fiore, cioè in ottimo e florido stato; e detto di cose, essere nel maggior grado di perfezione.

» *Esse an fior, ardì com un sciopet, san e content*, ecc. Proverbial. Essere fiori e baccelli, cioè essere sano, lieto e contento.

» *Esse an sul fior* o *an sul bon a fe cheicosa*. V. in *Fior*.

Anfior. V. *Gonfior*.

Anfiteatro. Anfiteatro. Fabbrica di figura ovale, circondata da più ordini di scaglioni a cerchio, di dove è dato di vedere qualche spettacolo che vi si rappresenta. Presso gli antichi era il luogo destinato pe' combattimenti che facevano i gladiatori fra di loro o colle fiere.

Anfitrion (dal franc. *amphitrion*), Anfitrione. Nome di un personaggio di una commedia di *Molière*, divenuto proverbiale, che si applica a colui che mette o fa tavola, o che convita gli amici.

Anflà (v. cont.). Sporcato, imbrattato, bruttato, insozzato, lordato, impiastrato, impiastricciato, lordo, sporco.

— *d'merda*. Smerdato, sconcacato. Bruttato di merda.

An flagranti. V. *In fragranti*.

Anflè. Sporcare, lordare, impiastricciare, imbrattare, bruttare, insozzare.

— *d'merda*. Smerdare, sconcacare. Bruttare di merda.

Anflesse. Sporcarsi, lordarsi, impiastrarsi, insudiciarsi, insozzarsi, imbrattarsi.

— *d'apeis*. Impeciarsi. Impiastrarsi di pece.

— *d'merda*. Sconcacarsi. Bruttarsi di merda.

Anflura. Imbrattatura, imbrattamento, impiastricciamento. Lo imbrattare o lo impiastricciare.

— *d'merda*. Smerdamento. Imbratto di merda.

Anfodrè. V. *Fodrè*.

An fola. avv. A o in folla, affollatamente.

» *Andè e vnì an fola*. Rigurgitare, andare e venire in folla.

An fond. avv. In sostanza, in somma, in conclusione, in fin fine.

Anfongà, Anfonghè, Anfonghesse. V. *Anfonssà, Anfonssè, Anfonssesse*.

Anfonssà. Affondato, ingolfato, immerso, attuffato; sprofondato, caduto nel profondo, sommerso. V. *Angolfà*.

» Internato, penetrato addentro; conficcato.

» Sfondato, cui è rotto il fondo: talora rotto, abbattuto, atterrato; ed anche sempl. guasto, rovinato.

» *Eeui anfonssà*. Occhi affossati o sfossati, affondati, incavernati o incavati.

» *Nas anfonssà* o *sgnacà*. Naso camoscio o camuso, naso rincagnato, cioè schiacciato, piatto; dicesi anche camuso assolut.

Anfonssè. Affondare, profondare, immergere, tuffare, ingolfare.

» Affondare, sfondare, sfondolare, sprofondare. Levare o rompere il fondo: e talora sempl. rompere, abbattere, rovinare.

» Conficcare. Far entrare, cacciar dentro.

— *el capel an testa*. Calcare il cappello in capo.

— *ii ran o l'inimis*. Rompere le linee, sbaragliare, sperperare, sconfiggere l'inimico.

Anfonssesse. Profondarsi, internarsi, penetrar addentro, inoltrarsi, cacciarsi innanzi; immergersi, tuffarsi, andar a fondo.

» fig. Ingolfarsi, impelagarsi, invescarsi, impantanarsi, illacciarsi, darsi affatto a..., abbandonarsi, immergersi in checchessia interamente da potersene difficilmente liberare: e per lo più dicesi dell'animo compreso d'affetto vizioso.

An fòra. In fuora, in fuori: avv. contr. d'indentro.

» Usasi anche per discosto, lontano: onde *Fesse an fòra*, scostarsi, *Stè an fòra*, star in fuori, star lontano.

» Talora vale, salvo, eccetto, come *Da lolì an fòra*. Da quello in fuori, cioè salvo, eccetto, fuor solamente...

Anforcadura. (T. de' sarti). Fondo de' calzoni. Quella parte che dall'inforcatura va verso il dietro, e che fa sacca quando i calzoni hanno in questa parte una grande ampiezza.

Anformà. Informato. Messo o gettato in forma, o stretto nelle forme.

» Informato: in sign. di ragguagliato. V. *Informà*.

Anformagè. Incaciare e caciare. Condire con cacio grattuggiato le vivande.

» Talora dicesi scherz. per *Informè*, informare, ragguagliare, render consapevole.

Anformagià. Incaciato, caciato, casirato. Sparso di cacio grattuggiato.

» Scherz. Informato, ragguagliato, reso consapevole, instrutto; ed anche infarinato in senso metaf.

Anformè. Informare. Mettere o gittare in forma, strignere nelle forme.

» Informare: in senso di dar notizia. V. *Informè*.

— *una scarpa, un capel*, ecc. Informare una scarpa, un cappello e simili; cioè metterli o strignerli nelle forme.

Anformesse. V. *Informesse*.

Anfornè. Infornare. Metter in forno.

» fig. Insaccare, ingurgitare, trangugiare, affoltarsi, ingubbiare e ingobbiare, cuffiare, scuffiare, ruffolare. Dicesi del mangiar molto e con avidità.

» All'infornare il pan si fa goloso. Prov. ital. e vale, che le occasioni fanno l'uomo errare.

Anfornasè. Assestare, allogare checchessia nella fornace.

Anfossalà. Affossato. Munito o cinto di fosse.

» Infossato. Posto nella fossa.

Anfossalè. Affossare. Far fosse, cigner di fosse.

» Infossare. Mettere nella fossa.

Anfotse. Incacarsi, infischiarsi, ridersi, aver in non cale, non far conto, burlarsi, non curarsi di checchessia, indormirne checchessia; ed anche aver a vile, aver in tasca, aver di dietro, disprezzare. V. altresì *Anpipesse*.

» *Chi s'n'an fôt!* Modo di dire del basso popolo, equivalente a poco importa! capiti che vuole! rida chi vuole! e simili.

» *I m'anfoto d'tuti ii sô dnè*. Abbiasi i suoi denari, ch'io ne lo grazio o disgrado.

An fragranti. V. *In fragranti*.

Anfrancesà. Infrancesato. Divenuto francese, o che ha preso le maniere francesi.

» Infranciosato o infranciosito. Infetto da mal francese.

Anfransesesse. Infrancesarsi, infrancescarsi. Divenir francese, o prendere le maniere francesi.

Anfrascà. Infrascato. Ingombrato o coperto di frasche. V. *Anfraschè* nel 2° sign.

Anfraschè. Infrascare. Coprire o riempiere di frasche.

» Infrascare. met. Coprire, caricare checchessia di vani ornamenti.

Anfreidà. Infreddato, raffreddato, incatarrato, che ha preso un'imbeccata, un'infreddatura; affiocato, intasato. V. *Ràoch* e *Costipà*.

Anfreidesse. Infreddare, pigliare un'infreddatura, o un'imbeccata, o il mal del castrone, o un brezzolone, incatarrire. Muoversi per freddo patito alcun catarro dalla testa per lo più con tosse. V. *Ràocedine* e *Anfreidor*.

Anfreidor. Infreddatura, infreddagione, infreddamento; brezzolone, imbeccata.

— *ant la gola o Ràocedine*. Fiocaggine, raucedine, affiocamento.

— *ant la testa*. Corizza, gravedine, scesa. Distillazione di umori sierosi ed acri dalla testa sulle narici.

— *ant 'l stomi*. Catarro, reuma.

— *d'portina*. Dicesi in m. b. per mal franzese.

» *Piè un anfreidor*. V. *Anfreidesse*.

An frise. V. *An fervaje*.

An fum. avv. In fumo o fummo.

» *Andè an fum*. fig. Andare, convertirsi o risolversi in fumo, svanire, dileguarsi.

An furfa. V. *An fola*.

An furia. avv. In furia o sulle furie, in bestia. V. *Andè an furia*, e *Furia*.

» In furia, per frettolosamente, furiosamente, impetuosamente, con veemenza impetuosa.

Anfurià. Infuriato, furioso, furibondo, furente, entrato in furia, pieno di furia, impetuoso, violento.

» Infuriato. fig. Acceso, infiammato, riscaldato, infuocato, che opera con gran fretta e premura; sparvierato, che va con velocità inconsiderata.

» *Om anfurià o facendà antorn a cheicôsa*. Un ceccosuda, cioè uomo tutto affannato o affaccendato intorno ad una cosa.

Anfuriesse. Infuriare, infuriarsi, menar furia, dar nelle furie, furibondare, montar sulle furie o in bestia, imbestialire, dar ne' lumi, arrovellarsi, stizzirsi rabbiosamente.

» Infuriare e infuriarsi. fig. Accendersi, pigliar foga, infiammarsi, affoltarsi, far furia, infervorarsi, riscaldarsi per checchessia; procedere con ismisurato impeto.

An gabia. V. *Gabia*, e *An gôrbina*.

Angabià. Ingabbiato, chiuso in gabbia; e scherz. messo in catorbia, cioè rinchiuso o rinserrato in prigione.

Angabiè. Ingabbiare. Mettere in gabbia.

» Ingabbiare. fig. Rinchiudere, rinserrare; e scherz. accalappiare, incatorbiare, cioe imprigionare.

Angabiolà. Abbindolato, infinocchiato, impastocchiato, inzampognato, avviluppato, circuito, avvolpacchiato, raggirato, trappolato, incarrucolato, cioè tratto in errore o in inganno, ingannato con finzioni: e in senso più mite affascinato, prestigiato, sedotto.

Angabiolè. Abbindolare, infinocchiare, ingarabullare, circuire, avvolpacchiare, busbaccare, inzampognare, subillare, incarrucolare, aggirare, avvolgere altrui, indurre alcuno con inganno a far ciò ch'ei non vorrebbe, ingannare con false apparenze; ed anche affascinare, prestigiare, sedurre.

Angabusè. Lusingare, blandire, prestigiare, infatuare, sedurre, dar erba trastulla: ed in sign. più intenso V. *Angabiolè*.

Angagè. Ingaggiare, da *In* e *Gaggio* (pegno). Convenir con pegno. Dicesi comun. di cose di guerra, e vale arrolare, assoldare, soldare o staggire soldati.

» Ingaggiare, pignorare, per impegnare, dare in pegno, cioè alcuna cosa per sigurtà di chi presta danari.

» — Dicesi anche per impegnare in senso fig., cioè indurre, eccitare, metter su, muovere a fare, mettere in impegno, in obbligo, in dovere.

— *con l'interessi*. Ingaggiare a usura. Dare il pegno per la cosa accattata a usura.

— *ii vestì*. Mandare i vestiti a leggere. Dicesi scherz. per impegnarli.

— *la bataja*. Ingaggiar la battaglia, cioè venire alla battaglia, cominciare la battaglia.

— *la parola*. Impegnarsi di parola, dar parola, impegnar la fede, promettere, obbligarsi a fare.

— *l'stomi*. Conturbare, aggravare lo stomaco.
» *Lassesse angagè*. Lasciarsi impegnare, lasciarsi indurre, cedere, venir nel parere, nel volere altrui.

Angagesse. Ingaggiarsi (T. milit.), Arrolarsi, assoldarsi, mettersi a soldo, farsi soldato mediante il gaggio: ossia l'atto per cui un uomo si obbliga di servir nella milizia per un determinato tempo, mediante un correspettivo stabilito in danaro.
» Ingaggiarsi, per impegnarsi, obbligarsi, promettere, indursi a far alcuna cosa.
» Ingaggiarsi. Andar troppo innanzi, innoltrarsi troppo, ingolfarsi. V. *Lassesse andè* in *Andè* e *Anfonssesse*.

An gagi. avv. In pegno, ed anche in gaggio; cioè a sicurtà, in guarentigia, a guarantia, a cautela, per sicurezza.
» In pegno: vale anche, in attestato, in dimostrazione d'affetto, di gratitudine, e simili.

Angagià. Ingaggiato, arrolato, assoldato. Fatto soldato mediante gaggio.
» Impegnato, pignorato, dato in pegno.
» — fig. Messo in impegno, in obbligo, indotto, mosso a fare; e talora parimenti in senso fig. intrigato, impacciato, impastoiato, avviluppato.
» Inceppato, intricato, intoppato ne' proprii movimenti. Dicesi di cosa materiale allorchè non gioca liberamente.
» *Soldà angagià d'fresch*. Recluta. Un nuovo arrolato.

Angagiament (T. milit.). Ingaggio, ingaggiamento (voci dell'uso toscano); e da taluni arruolamento, ferma. Lo ingaggiarsi, lo arrolarsi nella milizia, ed anche il gaggio che riceve chi si arrola.
» Pignoramento (T. leg.). Il pignorare, o l'impegnare, ed altresì il pegno che si dà per sicurtà di dare o di far checchessia.
» — fig. Impegno, promessa, accordo, patto, convenzione. Obbligo addossatosi di fare checchessia.

Angagiant. Attrattivo, allettativo, lusinghevole, lusinghiero, piacevole, vezzeggiativo, blando; manieroso, gentile, grazioso, garbato, di belle maniere.

Angagiante (pl.). Maniconi, manicottoli. Sorta di soprammaniche o maniche grandi e pendenti al gomito, cui antic. portavano le donne.

Angagiura. V. *Angagiament*.

Angalet. V. *Inglet*.

Anganadìo. Gabbadeo, gabbasanti, ipocrita, bacchettone.

Anganamond. Gabbamondo, gabba compagno, gabbatore, busbacco, busbaccone, trappoliere, trappolatore, giuntatore, ciurmatore, baro, truffatore, frappatore, fraudatore, avviluppatore, mariuolo, ingannatore.

Anganavilan. Pera bugiarda o gnocca. Sorta di pera sempre verde, e di sapore molto grato. Così vien detta perchè appare acerba ed è matura.

Anganbà. Inzampagliato, impastoiato, intrigato. Legato o impacciato nelle gambe, cosicchè mal possa camminare: si dice special. de' polli.
» Rimbalzato. Dicesi d'un cavallo quando ha messo le gambe fuori delle tirelle.
» *Esse ben anganbà*. Star bene in gambe, e scherz. esser forte sui picciuoli; cioè star forte sulla persona; ed assolut. aver buoni fondamenti, essere gagliardo, forte, robusto.

Anganbarà, anganbaressè. V. *Anganbà*, *Anganbesse*.

An ganbe (*Butèsse*). fig. Allestirsi, accignersi, prepararsi.
» *Esse ben an ganbe*. V. sopra in *Anganbarà*.
» *Esse mal an ganbe*. Essere male in gambe, cioè deboli, ed anche aver cattiva sanità: e proverbial. esser debole sui picciuoli, non poter la vita o le polizze, portare i frasconi; cioè reggersi difficilmente sopra di sè, esser debole e spossato.
» *Esse senpre an ganbe*. Aver sempre ago e filo. Dicesi proverbial. per essere sempre all'ordine.

Anganbesse. Rimbalzare. Dicesi del mettere il cavallo le gambe fuori della tirella, o quando strepitando rimane a cavalcioni del timone.
» Usasi talora sempl. per impastoiarsi, inzampagliarsi, impacciarsi, intricarsi, incespicare.

Anganè. V. *Inganè*.

Angar (dal franc. *Hangar*). Rimessa, ossia tettoja ad uso di rimessa, per ritirare carri, carrette, o simili attrezzi di campagna.

Angarbojà. Ingarbugliato, ingarabullato, avviluppato, intricato, imbrogliato, raggruppato.
» *Cavei angarbojà*, Capelli scarmigliati, scompigliati, rabbaruffati, avviluppati.
» *Fil angarbojà*. Filo avviluppato, raggruppato, attorcigliato, aggrovigliato; e fig. matassata.

Angarbojada. V. *Angarbojura*.

Angarbojè. Ingarbugliare, ingarabullare, garabullare, avviluppare, intricare, confondere, rabbatuffolare, imbrogliare, disordinare, aggruppare, aggrovigliare.
» Ingarbugliare. met. Impicciare, intrigare, imbrogliare, disordinare; e più intens. aggirare, avvolgere altrui.

Angarbojesse. Ingarbugliarsi, avvilupparsi, intricarsi, raggrupparsi, attorcigliarsi, scompigliarsi, disordinarsi. Dicesi di capelli, filo o simili.

Angarbojura. Garbuglio, avviluppamento, viluppo, intrigo, lecceto, matassata, imbroglio, batuffolo, confusione.

Angarghì. add. Impigrito, divenuto pigro, impoltronito, infingardito, annighittito.

Angarghisse. Impigrire e impigrirsi, divenir pigro, impoltronirsi, annighittirsi, infingardirsi, infiacchirsi.

Angarìa. Angherìa e angarìa. Dicesi propr. un aggravio o peso che s'impone illecitamente, raccolto sovente con violenza sui tassati; equivalente a estorsione, concussione. In senso fig. violenza, sforzamento fatto ad altrui contro ragione, persecuzione ingiusta, oppressione, vessazione, prepotenza.
» Angherìe, nella giurispr. mercantile, chiamansi quelle prestazioni ed obblighi che impone un principe alle navi approdate ne' suoi porti e spiagge, di trasportare, in tempo di qualche spedizione, presso lui, soldati, armi ed altre munizioni da guerra, mediante la dovuta mercede. Dal confronto della data spiegazione con quella di embargo (*anbarch*), sarà facile il riscontrare come l'*angarìa* differisca da questo.
» *Butè d'angarìe*. Metter angherìe, cioè dazj, gravezze, ecc. V. *Angarìè*.

Angarià. Angheriato, angarìato, cioè tiranneggiato, oppresso, sforzato, violentato, trattato con violenza, contro ragione; e nell'uso comune indebitato, sopraccarico di debiti, molestato dai debiti e simili.

Angarìè. Angheriare, angariare, usar angherìe, tiranneggiare, opprimere, violentare, trattar con violenza, contro ragione.

Angassa. V. *Langassa*.

Angassin. Asola. L'orlo di seta o di altro filo che si fa nelle due estremità di un occhiello per dove entra il bottone, od in quella dello sparato della camicia.
» Per simil. commessura, mezzo d'unione. Punto nel quale molte parti si riuniscono insieme.

— *d'la boca*. Commessura delle labbra.
— *d'l'eũi*. Canto o angolo lagrimatorio; ed in gen. commessura delle palpèbre.
An gatogna. In gattesco: avverbial. col v. andare, cioè dietro alle gatte, e fig. alle femmine.
Angav. Cavo, incavo, cavità, scavo. Luogo o cosa incavata. V. *Angavadura*.
» *Travaj d'angav*. Lavoro d'incavo. Quel lavoro che si fa per via di ruote nelle pietre preziose e nei cristalli, facendo comparire teste o altre cose non di rilievo, ma affondate, di cui rimane l'impronta sulla cera o altra materia.
Angavà. Incavato, scavato; cavo, che ha cavità; vuoto.
» *Eũi angavà*. V. *Anfonssà*.
Angavesse. Incavarsi.
Angavadura. Incavatura. Stato e qualità di ciò che è incavato, ed anche il cavo stesso.
Angavassè. Ingozzare. Mettere o mandare nel gozzo o riempiere il gozzo.
Angavè. Incavare. Fare incavo o cavo, scavare.
Angavetè. Aggavettare, acciambellare. Ridurre in gavette, od in ciambelle (matassine) le corde di minugia o simili.
Angavign. Garbuglio, viluppo, batuffo o batuffolo; cioè massa disordinata e confusa di cose.
» fig. Garbuglio. Intrigo, pasticcio. Faccenda imbrogliata e talora pericolosa. V. *Angarbojura*.
Angavignà, **Angavignada** e **Angavignè**. V. *Angarbojà*, *Angarbojura*, *Angarbojè*.
Angeirà. Inghiarato, inghiajato. Coperto di ghiaja.
» *Restè angeirà* (Mar.). Arrenare, arenare, inarenare, incagliare, restar sulle secche. Dicesi propr. de' navigli che danno in secco; e per trasl. essere impedito sul più bello dal proseguire qualunque discorso, azione, negozio, trattato, o altre cose già avviate.
Angeirament. Ghiajata, ed inghiarato (sost.). Strato di ghiara onde si cuopre una strada. Dicesi anche fig. e vale arrenamento, lo arrenare.
Angeirè. Inghiarare. Coprire di ghiaja, ossia di rena grossa mescolata con sassuoli una strada sterrata, cioè che non sia selciata, per assodarla.
Angeirura. V. *Angeirament*.
Angel. Angelo, angiolo, agnolo. Creatura puramente spirituale ed intellettuale, che da Dio non fu accompagnata a corpo. Gli autori ecclesiastici dividono gli angioli in tre gerarchie, e ciascuna gerarchia in tre ordini. La prima gerarchia è de' *Serafini*, *Cherubini* e dei *Troni*; la seconda comprende le *Dominazioni*, le *Virtù* e le *Potestà*; l'ultima è composta dei *Principati*, degli *Arcangeli* e degli *Angeli* propr. detti.
» Angelo. fig. Dicesi di una persona di costumi illibati e di una pietà non comune; ed altresì per esprimere qualche perfezione straordinaria di beltà, di canto o simile.
— *custode*. Angelo custode. Quello a cui è commesso il custodire e difender l'uomo.
— *d'ii cornet*. V. *Bergnif* e *Berlucio*.
— *d'le scòle*. Angelo delle scuole. Vien detto per antonomasia a san Tommaso d'Aquino, per dinotare la di lui eccellenza fra gli scolastici.
» *Angej vestì d'neir*. Angeli neri. Così chiamansi scherz. i demonj.
» *Andè da angel*. fig. Andar a capello, appuntino, a pennello, a corda, a dramma, cioè nè più nè meno; ed anche, andar di rondone, vale a dire andar bene, a seconda, prosperamente.
» *J'angej custode*. Gli angioli: si accenna scherz. ai birri.
» *Piss d'angel*. Acqua d'angioli, nèttare. Dicesi del vino o altro liquore di gusto soave e prelibato.
» *Travajè da angel*. Lavorare con tutta squisitezza.
» *Vestì da angel*. Vestito ad angelo. Dicesi di fanciullo vestito a quella foggia che si sogliono dipingere gli angeli custodi; ciò che si fa in occasione di processioni, mortorj di fanciullini, ecc. Talvolta vuolsi accennare a *Patanù*. V.
Angelet. Angeletto, angioletto, angiolino, angeluccio.
» Parlando in genere di pittura, scultura, ecc. Puttini.
» (pl.). Gli angioli V. *J'angej custode* in *Angel*.
— *d'luca*. Angiolino di Lucca. Dicesi scherz. di una donna lisciata.
Angeleta. Angiola, angeletta, angioletta, angiolella: e per simil. donna che per la sua bellezza o virtù paia degna di essere affigurata agli angeli.
Angelica (Bot.). Angelica (*Angelica*, *Archangelica* L.). Pianta medicinale che si coltiva negli orti, la cui radice è molto calda ed odorosa.
Angelich. add. Angelico. D'angelo, o a guisa e similitudine d'angelo.
» Angelico: per trasl. bello, dolce, grazioso in supremo grado.
» Angelicato. Simile ad angelo, o che ha dell'angelo; e fig. beato, felice.
Angelosì. add. Ingelosito. Che ha gelosia; insospettito.
Angelosì. Ingelosire. Dar gelosia; indurre apprensione, sospetto o timore.
Angelosisse. Ingelosire. Pigliare o concepire gelosia, entrare in gelosia, divenir geloso; insospettirsi.
Angelus. V. in *Avemarìa*.
An general. avv. In genere, in o al generale, in generalità, generalmente, universalmente, comunalmente.
» *Parlè an general*. Generalizzare, parlare in genere, star sulle generali.
Angenerè. V. *Ingenerè*.
Angenociatòri. Inginocchiatojo, altarino. Arnese di legno per inginocchiarvisi su.
Angenojà. Inginocchiato, agginocchiato, ginocchiato, ginocchione, ginocchioni, genuflesso.
— *o piegà*. Inginocchiato. Dicesi dagli artefici delle cose che sono piegate e fanno gomito.
Angenojada. Inginocchiata, inginocchiazione, agginocchiamento. L'atto d'inginocchiarsi; o sempl. genuflessione.
Angenojè. Porre in ginocchione, cioè colle ginocchia in terra.
Angenojesse. Inginocchiarsi, agginocchiarsi, genuflettersi. Porsi in ginocchione, cioè porsi in terra colle ginocchia per sommissione o altro.
Angenojon. Inginocchione, inginocchioni, ginocchione, ginocchioni, cioè colle ginocchia in terra.
Angerbè. Accovonare. Fare i covoni di biade mietute. V. *Gerbe* e *Giavele*.
Angerbì. Agg. di terreno, incolto, non coltivato, sterilito, insterilito, sodo.
Angerbisse. Parlandosi di terreno, sterilire, insterilire, divenir sterile, sodo, inselvatichire.
Angherbojè, e **Angherbojesse**. V. *Angarbojè*, e *Angarbojesse*.
Anghernì. add. Afaticcio, sparutino, gracile, macilente, cachetico, di cattivo colore; e sostant. Segrenna.
Anghetesse. Calzar le uose; e fig. allestirsi alla partenza, affibbiarsi le scarpette, impennar il piede, metter l'ali alle piante, parare o truccar via, scantonarsela, fumarsela, battersela, corsela, sgambar via, svignarsela, sbiettare,

spulezzare, ditilarsi, alzare i mazzi, batter il taccone, la calcosa, menar delle calcagna, cacciarsi la via tra' piedi, jrsene, mettersi frettolosamente in cammino, sculettare, darsela a gambe, partirsi in fretta.

Anghicio. V. *Inghicio*.

Anghignessne. Ridersene, burlarsene, farsene beffe, infischiarsene, incacarsene. V. *Anfotse*, e *Anpipesse*.

An ghignon (*Aveje*). Avere in avversione, in odio, in uggia, in abbominazione, astiare, aver antipatia, astio, veder di mal occhio: ed in m. b. aver in culo.

Anghignonè. V. *Ghignonè*.

Anghirlandà. Ghirlandato, inghirlandato. Ornato di ghirlanda.

Anghirlandè. Ghirlandare, inghirlandare. Ornare con ghirlanda o a modo di ghirlanda; ed anche coronare di fiori.

Angiachesse. Ingiacarsi. Mettersi il giaco (arme da dosso a maglia). Per trasl. avvilupparsi nei panni, coprirsi; vestirsi.

Angiandrè. Seminar ghiande in un terreno per ridurlo a bosco.

Angiàonì. Ingiallato, fatto giallo; ingiallito, divenuto giallo.

Angiàonì. ver. Ingiallare. Far giallo.

Angiàonisse. Ingiallire. Divenir giallo.

Angiavlè. V. *Angerbè*.

Angigiolesse. Infrascarsi. Coprirsi di vani ornamenti. V. anche *Archinchesse*.

Angign. v. cont. per *Ingegn*. Ingegno. Strumento ingegnoso, ordigno, macchina.

Angignè. V. *Ingignè*.

Angignesse. Ingegnarsi, industriarsi, adoperarsi, accostarsi, arrabbattarsi, affaticarsi coll'ingegno e coll'arte, aguzzare i suoi ferruzzi, mettere la coda dove non va il capo, sforzarsi di operare.

— *a la bela mei*. Fare del suo meglio.

— *d'pe e d'man per difendse*. Arrostarsi. Volgersi in qua e là, e colle braccia e colle altre membra, schermendosi e difendendosi.

— *per miorè soa condission*. Arrabbattarsi, in sign. di uscire de' cenci, cioè darsi le mani attorno, maneggiarsi, industriarsi, affaticarsi per uscire del bisogno o di povero stato.

Angignos. Ingegnoso. Dotato d'ingegno, industrioso.

Angina. (Med.). Angina, scheranzìa, squinanzìa. Infiammazione della membrana mucosa delle parti posteriori della bocca, della faringe, della laringe, ed anche de' bronchi e dell'esofago.

Anginos. Anginoso. Spettante all'angina o che è accompagnato da angina: dicesi particolar. della scarlattina.

» Anginoso (in forza di sost.). Chi patisce d'angina, altr. squinantico.

Angiojalà. Ingiojellato, ingemmato. Ornato di gioje, adorno di gemme.

Angiojalè. Ingiojellare, ingemmare. Ornare con o di gioje, o di gemme.

» Ingiojellare. met. Abbellire, ornare.

Angiojalesse. Ingemmarsi, adornarsi.

Angiojè. V. *Angiojalè*.

Angioirà. V. *Angioironà*.

Angioiresse. Infagottarsi, abbatuffolarsi, mettersi molti panni addosso, coprirsi soverchiamente e senza gusto; ed anche infrascarsi, cioè caricarsi di vani ornamenti.

» Empiersi a ribocco sino alla gola, rimpinzarsi, infarcirsi di cibo, cavar il corpo di grinze, rinzepparsi, gonfiar l'otre, empiere lo stefano, caricar la balestra, mangiare a crepa pelle: *Ingerere ventri nimium cibum*.

Angioironà. Infagottato, inviluppato a guisa di fagotto, carico d'abiti, abbatuffolato; e talora infrascato, cioè carico di vani ornamenti.

» Rimpinzato, infarcito, ripieno (s'intende di cibi).

Angioironesse. V. *Angioiresse*.

Angiolivesse. Azzimarsi, raffazzonarsi, raffusolarsi.

Angiovanì. V. *Angiovnì*.

An gioventù. avv. In gioventù, in sul fior degli anni, in sul giovanil fiore, in sull'età fiorita; da giovane; e poet. nell'aprile dell'età.

Angiovnì. Ringiovanire, ingiovanire. Divenire o ritornar giovane.

» Ringiovanire. met. Rinvigorire, ringagliardire.

» — per simil. detto delle piante, vale rinverdire.

Angiovnì. add. Ringiovanito. Divenuto o ritornato giovane: met. rinvigorito, ringagliardito.

Angissà. Ingessato. Impiastrato di gesso o fermato con gesso: e per ischerzo a persona, per incipriato.

Angissadura. Ingessatura. Lo ingessare qualche cosa nel muro o simile; e dicesi anche della cosa ingessata.

Angissè. Ingessare, impiastrare con gesso, fermare alcuna cosa con gesso; e per ischerzo a persona, per incipriare, aspergere di polvere di cipri.

Angissura. V. *Angissadura*.

An giù. Giù, in giù, all'ingiù, a basso, verso la parte inferiore: alla fior. in giùe.

» *Con la testa an giù* o *a l'incontrari*. avv. Capopiede: fig. a rovescio, al contrario.

» *Dai cop an giù*. Dal tetto in giù: contr. a *Dai cop an su*. V. in *Cop*.

Angiutisse. V. *Sangiutì*.

Anglican (pl.). Anglicani, detti anche episcopali. Sono cristiani che appartengono alla classe dei Trinitarj, e formano l'alta Chiesa stabilita in Inghilterra dal regno di Elisabetta in poi.

Anglicana (*Cesa*). Chiesa anglicana. Dicesi della religione dominante in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, sebbene quest'ultima varii molto dalla prima, non avendo ricevuto che 10 dei 39 articoli che regolano la prima, e che furono stabiliti nel 1562 sotto il regno di Elisabetta.

Anglicism. Anglicismo. Voce o maniera di dire inglese.

Anglobà. Agglobato, conglobato, agglomerato, ammassato, radunato, assembrato: agg. di materia raccolta insieme.

» Dicesi più usualmente per compreso, annoverato, aggregato, computato, messo nel numero.

Anglobament. fig. Aggregamento, novero, computo.

Anglobè. Conglobare, riunire, ammassare, assembrare; e nell'uso aggregare, annoverare, comprendere, computare, mettere nel numero.

Anglomanìa. Anglomanìa. Imitazione ridicola delle maniere e mode inglesi.

Angnochì. Ammozzato, ammozzolato, ammazzerato, indurito.

Angnochisse. Ammozzarsi, ammozzolarsi, ammazzerarsi, farsi come un mozzo, indurirsi, assodarsi: e dicesi propr. della terra e della pasta troppo battuta e risecca.

Angodronè. V. *Godronè*.

Angogionà e **Angogionesse**. V. *Angioironà* e *Angioironesse*.

Angojè. Ingoiare, ingolare, inghiottire, trangugiare.

Angol. Angolo. Quell'inclinazione che hanno due linee concorrenti in un medesimo punto.

» Angolo, per canto, spigolo, ossia l'angolo vivo de' corpi solidi.

» — Cantonata, cantone e canto. L'angolo esteriore delle fabbriche.

— met. Luogo solitario, solingo o remoto.
— *acut.* Angolo acuto (matem.). Quell'angolo che è minore del retto, che dicesi dagli architetti *Sotto squadra*.
— *otus.* Angolo ottuso. Quello che è maggiore del retto, che dicesi *Sopra squadra*.
— *ret.* Angolo retto, ossia a squadra.
» *D'angoi uguai.* Equiangolo.
» *Figura d'tre, d'quatr angoi*, ecc. Triangolo, quadrangolo, ecc. V. in *Figura*.
» *Pien d'angoi* o *Ch'a l'a d'angoi*. V. *Angolà*.
» *Strument per mesurè j'angoi.* Grafometro.
Angolà. Angolato, angoloso, che ha angoli.
Angolar. Angolare e angulare. Che ha angoli o che appartiene o riguarda ad angoli.
» *Pera angolar.* Pietra angolare. Nella Scrittura sacra Gesù Cristo è così chiamato, cioè pietra fondamentale, che è come la prima su cui è posto l'edifizio.
Angolarment. Angolarmente, a maniera d'angolo, con angoli, per via d'angoli, dalla parte degli angoli.
Angolfà. Ingolfato, profondato, immerso.
» Ingolfato. fig. Dato interamente ed avidamente a checchessia.
Angolfesse. Ingolfarsi, immergersi, impelagarsi, tuffarsi, profondarsi. fig. Internarsi soverchiamente in checchessia, sovente da non potersene liberare, che anche dicesi affogare in...
» Impinzarsi. V. *Angioiresse* nel 2° sig.
Angolos. V. *Angolà*.
Angomà. Gommato, ingommato. Agg. d'acqua o colore, in cui si sia fatta sciogliere qualche gomma.
» Gommato e ingommato: dicesi pure delle cose sopra le quali siasi stesa gomma disciolta o simile.
» — Talora si dice per insaldato. V. *Anlamità*.
» *Smiè angomà.* Dicesi per ischerzo o per beffe a persona che paja non potersi muovere come se fosse insaldata, per timore di disordinare la sua acconciatura. V. *Anboti* nel 2° sign.
» *Teila angomà.* Tela ingommata o gommata. Così chiamasi una sorta di tela molto liscia e soda, a cagione della gomma ond'è intrisa.
Angomè. Ingommare. Impiastrare con gomma.
» Ingommare per insaldare. Dare la salda, gomma o altra materia viscosa a' pannilini, per farli stare incartati e distesi.
Angomià. Appoggiato col gomito o sulle gomita; ed avv. gomitone o gomitoni.
» *Stè angomià.* Star gomitone o gomitoni, acconciarsi gomitoni. Star appoggiato sul gomito o sulle gomita.
Angomiassà. pegg. d'*angomià*. Sconciamente appoggiato sulle gomita.
Angomiassesse. Appoggiarsi disadattamente, quasi giacersi sulle gomita, far colonna al fianco.
Angomiesse. Appoggiarsi col gomito. V. *Stè angomià* sotto quest'ultima parola.
Angomura. L'ingommare, e la cosa ingommata.
Angonaja. Anguinaglia, anguinaja e inguine. Quella parte del corpo umano che è tra la coscia e il ventre, vicino alle parti vergognose.
Angonbrà. Ingombrato, imbarazzato, impacciato, occupato, impedito.
Angonbrè. Ingombrare, ingomberare, imbarazzare, impacciare, occupare, impedire.
Angonìa. V. *Agonia*.
An gòrbina (*Butè*). Incatorbiare, ingabbiare. Mettere in catorbia, in gabbia: scherz. per imprigionare, rinserrare in prigione; ed in m. b. condurre alle buiose.
Angord. V. *Ingord*.
Angordà. Ingorgato, che si è fatto nodo o gruppo nella gola, affogato. Dicesi di chi non può più spignere giù il boccone dalla gola, per la troppa ingordigia nel mangiare.
Angordesse. Ingorgarsi. Farsi nodo o gruppo nella gola, quasi affogare per eccessiva voracità nel mangiare: come dal prov. i boccon grandi sono quelli che affogano.
Angordì. Intormentito, indolenzito, intirizzito, intorpidito. Inabile al piegarsi per freddo o altra cagione.
» In senso met. V. *Ancutì*.
Angordigia. Ingordigia, ingordezza, golosità, ingluvie, voracità, edacità. Estrema avidità e brama sì di cibo come di qualunque altra cosa che avidamente si appetisca.
Angorgà. Ingorgato, ringorgato, rattenuto, raccolto; intasato. V. *Anbocà*.
Angorghesse. Ingorgare, ringorgare, ingurgitare, intasarsi. Dicesi propr. delle acque trattenute nel loro corso da qualche impedimento. V. anche *Anbochesse*.
Angosà. V. *Angordà* e *Angosonà*.
Angosesse. V. *Angordesse* e *Angosonesse*.
Angosonà. Ingozzato, pieno il gozzo, pieno pinzo, impinzato, che ne ha fin agli occhi. Riempito di cibo a ribocco.
Angosonè. Impinzare, inzeppare, riempire a soprabbondanza; e dicesi propr. del cibo.
Angosonesse. Impinzarsi, empiersi il gozzo a ribocco, mettere o mandare nel gozzo più cibo che non cape; ed in gen. affoltarsi, scuffiare, ingubbiare.
Angossa. Angoscia, affanno, travaglio, crepacuore, afflizione, amarezza, cordoglio, tormento, doglia, dolore.
Angossà. Angosciato, affannato, strambasciato, afflitto, travagliato, doglioso, tormentato.
Angossè. Angosciare, dare angoscia, affanno, affannare, affliggere, travagliare, addogliare, tormentare.
Angossesse. Angosciarsi, trambasciare, trangosciare, strangosciare, darsi affanno, travaglio, affannarsi, tribolarsi, tormentarsi.
Angossios. Angoscioso, pieno d'angoscia, d'affanno. Dicesi tanto dell'animo angosciato, che delle cose che apportano angoscia.
Angramignà. V. *Angramonì*.
Angramisslà. Aggomitolato, aggomicciolato. Avvolto sul gomitolo, ed anche fatto a gomitolo; e talora sempl. avvolto.
Angramisslè. Aggomitolare, aggomicciolare, raggomicellare. Far gomitoli (palle di filo); e per simil. avvolgere o porre una cosa attorno ad un'altra in giro, quasi cignendola a guisa di gomitolo.
Angramonì. add. Gramignoso, pieno di gramigna; ed anche che produce molta gramigna.
Angranagi. Incastratura, imboccatura de' denti d'una ruota con un'altra. Lo ingranare.
Angranè. Imboccare, incastrare, e nell'uso ingranare (T. di mecc.). Dicesi dell'entrare de' denti di una ruota nell'intervallo di quelli di un'altra o d'un rocchetto.
Angranghì. add. Aggrovigliato, ritorto in sè, ed anche attortigliato e attorcigliato: detto per lo più di filo.
Angranghisse. Aggrovigliarsi, attortigliarsi, ritorcersi, raggrupparsi. Dicesi propr. del filo che si ravvolge in se stesso quando è troppo torto.
Angrass. V. *Ingrass*.
An grassa (*Butè*). Ingrassare (att.), o venir ingrassando buoi

polli, ecc. Se di soli buoi o vitelli dicesi meglio sagginare.
» *Col ch'a ten d'bestiam an grassa.* Ingrassatore (Giorn. Georg. I. 742).
» *Esse an grassa.* Stare ad ingrassare.
» *Esse un porss an grassa.* fig. Stare in sul grasso. Essere nell'abbondanza, non aver che desiderare: ed in senso opposto, ingrassare il porco; cioè nutrir gente viziosa o disutile, far del bene a chi non lo merita.
» *Noè ant la grassa.* Nuotar nel lardo.
Angrassà. Ingrassato, aggrassato, divenuto grasso, impinguato.
» Ingrassato. Parlandosi di terreno vale letamato, letaminato, concimato, stabbiato, ecc.
» Sagginato. Dicesi di bue, vitello o simile, ed anche ingrassato.
Angrassadiua. Un po' di governime (v. cont. per concime).
Angrassè. Ingrassare (att.), aggrassare, far divenir grasso.
» Ingrassare (n. ass.), divenir grasso, far cotenna o buona cotenna; impinguare.
— *ii bëu.* Sagginare. Dicesi de' buoi, vitelli e simili; vale ingrassarli ben bene.
— *la volaja.* Stiare, anche sagginare. Tenere in istia (*caponera*) il pollame per ingrassarlo.
— *le tere.* Letamare, alletamare, letaminare, stabbiare, stercorare, dare il concio, conciare, concimare, ingrassare; cioè spargere letame o concime sul terreno: ed in genere governare o dare il governo alle terre.
— *le tere con d'caossinass.* Calcinare.
— *le tere con d'motere.* Debbiare.
— *le tere con d'sener.* Incenerare.
— *le tere con d'triaca.* Sugare (Giorn. Georg. VI. 239). Ingrassare il terreno con cessino, che con gergo volgare fiorentino dicesi contessa o contessa di Civilleri, cioè votatura di cessi.
» *Andè angrassè i côi o le marzane.* Andare ad ingrassare i cavoli, i petronciani o l'orto al prete: m. b. che vale morire. V. *Andè a fe d'cop* in *Andè*, ed anche in *Arcaossè.*
» *Chi a j'agreva travajè la tera, a l'angrassa...* I poltroni ignorano che il miglior governo per le terre consiste nel ben richiederle colla vanga, coll'aratro, colla zappa, ecc., e ricorrono al concime, come ad un nuovo Dio Sterenzio, perchè faccia da sè tutte le parti loro.
» *L'occ o l'ëui del padron angrassa el caval.* L'occhio del padrone o del signore ingrassa il cavallo: m. prov. e vale, che a ben governare il fatto suo, vuol essere presenza di persona.
» *Mangè ch'angrassa.* Cibi ingrassativi o ingrassanti, cioè atti a far ingrassare
» *Scortiesse noi per angrassè j'aotri.* Scorticare sè perchè altri ingrassi. Dicesi in modo prov. di chi giova altrui con proprio pregiudizio o danno.
» *Tornè angrassè* (parlandosi di persone). Ringrassare, rimpinguare. Di nuovo ingrassare (parlando di terre), riconcimare.
An grassia. avv. In causa, per cagione, a motivo, stante.
Angrassianesse. Ingrazianarsi. Cattarsi la benevolenza con artifizio; usar affettazione, fare il graziano, il piacevole per porsi in grazia altrui.
» Aggraduirsi. Conciliarsi la benevolenza; indolcirsi, rendersi benevolo alcuno (s'intende con modi franchi e leali).
» Ingraziarsi. Entrare in grazia di alcuno.

Angrassura. Ingrassamento. Lo ingrassare, ed anche impinguazione.
» Ingrassamento (parlandosi di terre), vale letaminazione, letaminamento, governo.
Angratislà. add. Ingraticolato, graticciato, ingraticchiato. Chiuso con graticola, graticciata o graticcio; talora per reticolato, cioè intrecciato a modo di rete.
Angratislè. Ingraticolare, graticolare, ingraticchiare. Chiudere un'apertura con graticola o graticcio.
» Dicesi anche retare e reticolare, cioè intrecciare o formare checchessia a modo di rete o a graticola.
Angratislura. Ingraticolamento. Chiusura fatta con graticola o a modo di graticola; e l'atto d'ingraticolare.
» Graticolati, diconsi da' giardinieri que' legnami incrociati che servono di sostegno alle piante, con che si cuoprono le spalliere, pergolati, ecc.
Angravià. Ingravidata. Resa gravida, impregnata.
Angraviada. V. *Angraviura.*
Angravia pogëui. Civettino, dileggino, zerbino, vagheggino, damerino, bell'imbusto, allocco, perdigiorni, che pone l'assedio alle finestre, frusta mattoni; accattamori. V. in *Angraviè.*
Angraviè. Ingravidare, gravidare, render gravida, incinta; altrim. impregnare.
— *ii pogëui.* fig. Aliare. Dicesi di que' giovanetti che s'aggirano intorno le case delle loro belle per vedere e farsi vedere da esse.
— *un.* fig. Treccare, gonfiare alcuno, cioè pescarlo, abbindolarlo, trappolarlo, infinocchiarlo, gabbarlo, ingannarlo: ed in senso più mite, lasciar alcuno nelle peste, vale a dire impicciarlo, piantarlo in alcun imbarazzo.
Angraviura. Ingravidamento, impregnamento.
Angrignessne. V. *Anficesse.*
Angringè. Ingenerare, generare, procreare, originare; far nascere, far venire, produrre; esser cagione, cagionare; introdurre.
Angringesse. Propr. Generarsi, pigliar l'essere naturalmente; e per estens. allignarsi, abbarbicarsi, annidarsi, annidiarsi, annidolarsi, prender radice o stabilimento, piantar la sede o fermar sua stanza in alcun luogo; ed anche intrudersi, cioè introdursi, insinuarsi, penetrare, entrare o ficcarsi dove non si dovrebbe.
Angringià. Ingenerato, procreato, prodotto; abbarbicato, allignato, introdotto, insinuato, penetrato, cacciato dentro; intruso.
An gropa (*Andè*). Andare in groppa. Dicesi di chi cavalca in compagnia di un altro lo stesso cavallo, fuori della sella, cioè sulla nuda groppa.
» Andare in groppa. fig. vale Essere accessorio, secondario.
Angrossì. add. Ingrossato, divenuto grosso; rigonfiato, rilevato; cresciuto.
Angrossì. Ingrossare. Far divenir grosso; gonfiare. Parlandosi di piante V. in seguito in *Angrossisse.*
— *le côse.* Ingrandire, aggrandire le cose. Magnificar con parole, esagerare.
Angrossisse. Ingrossarsi, ingrossare, (n. ass.), tumefarsi, rilevar ingrossando: crescere.
» Far piede. Dicesi delle piante quando ingrossano.
Angrumisslè. V. *Angramisslè.*
Angrumlì, Angrumlisse. V. *Acropì*, e *Acropisse.*
Angrus (D'). Doloroso, duro, crudele, amaro, gravoso, spiacevole.
Angualè. V. *Ugualiè*, e *Anvalè.*
Anguantà. Inguantato. Vestito de' guanti.

» Inguantato. Per simil. dicesi di alcune cose che trovansi situate come in una guaina.
» fig. Agguantato, abbrancato, acchiappato, afferrato, colto improvvisamente e con forza.
Anguantè. Inguantare. Mettere i guanti.
— *un*. fig. Agguantare, abbrancare, acchiappare, afferrar uno, cioè prender uno di colpo, e per lo più con forza e violenza e tenerlo forte; e talora allacciare strettamente alcuno.
Anguantesse. Inguantarsi. Mettersi o calzarsi i guanti, vestirsi de' guanti.
An guardia. avv. In guardia, in custodia. Sotto la cura o governo di alcuno.
» Di guardia; in sentinella.
» *Butesse an guardia*. Porsi o mettersi in guardia, cioè in difesa. Nella scherma, vale essere in positura atta a guardarsi dall'avversario.
» — (T. di Mascal.). Porsi o mettersi in guardia, scrivere, mostrar la strada di s. Giacomo. Dicesi volgar. quando il cavallo che soffre nella spalla, porta, allorchè è in riposo, la gamba ammalata più innanzi della sana.
» *Ste an guardia*. Stare in guardia; e fig. guardarsi, cautelarsi.
Anguila. (Ittiol.). Anguilla. Pesce apodo del genere delle murene, senza scaglia, di forma simile all'angue, da cui ha il nome.
» fig. Tergiversante, simulatore. Dicesi di chi procede con finzione.
— *d'aqua dossa*. Anguilla gentile, anguilla d'acqua dolce.
— *scapecià*. Anguilla cotta o marinata. Così chiamasi quell'anguilla che ci viene in barili appezzata in rocchi e in salamoia. Havvene un'altra specie detta ciccolina marinata, ed è l'anguillina che riceviamo parimenti ne' barili ripiegata a serpicella, infilzata in istecco e marinata.
» *Esse com j'anguile ant el baril*. V. in *Anciova*.
» *Fe l'anguila*. V. *Anguilè*.
» *Leū pien d'anguile*. Anguillaja. Luogo pantanoso dove si trovano di molte anguille.
Anguilada. fig. Sutterfugio, scappatoio, ambage, via coperta; palliamento, infingimento, doppiezza, simulazione, arte; talora irrisoluzione, ambiguità.
Anguilè. fig. Simulare, dissimulare, procedere con finzione, andar finto, operare con astuzia, cavillare; non si dimostrare, tener coperto, serpeggiare, tergiversare.
» Dicesi altresì per, ondeggiare, vacillare, vagellare, tentennare, stare dubbioso, irresoluto.
Anguria. (Bot.). Cocomero, ed in molti luoghi d'Italia anguria, come la chiama anche il sanese Mattiolo. Specie di grosso mellone acquoso dolcigno, di bucia verde e liscia, che è la *Cucurbita citrullus* de' Botan. È da notare che noi diciamo *Cocomer* il cetriuolo, *Melon* il popone, e *Anguria* il cocomero.
» *Canp d'angurie*. Cocomerajo.
» *Venditor d'angurie*. Cocomerajo.
Angusè a ciance. V. *Amusè a ciance*, e *Angabusè*.
Angust. Angusto, stretto, di poca larghezza; piccolo, gretto, meschino.
Angustia. Angustia, affanno, travaglio, afflizione, cruccio.
» Angustia. Strettezza, stretto bisogno, urgenza, miseria.
» — per Iscarsità di spazio o di luogo, strettezza; brevità.
» *Pien d'angustie*. Angustioso. Pieno di angustie.
Angustià. Angustiato, che è nelle angustie, angosciato, travagliato, cruciato, affannato, afflitto.
Angustiè. Angustiare, dare angustia, affannare, affliggere, travagliare.
Angustiesse. Angustiarsi, angosciarsi, darsi affanno, travaglio, pena, tribolarsi.
Ani Ani. Ani ani. Voce colla quale si allettano, e si chiamano a sè le anitre.
Ania. (Ornitol.). Anitra e anatra. Uccello acquatico assai noto.
— *greca*. Arzavola. *Anas crecca* L.
— *muta*. Anitra muta o di Barberìa: l'*Anas moschata* di L.
— *servaja*. Anitra selvaggia o salvatica, o germano reale: l'*Anas boschas* degli Ornit.
» *El crii dl'ania*. L'anitra tetrina o tetrinisce o schiamazza.
» *Marcè da ania*, o *Ninè parej d'le anie*. Arrancare, cioncolare, andare a sciacquabarili, camminare come l'anitre.
Ani Annorum. V. in *An*.
Anichilà. Annichilato, annientato, annullato, ridotto al niente, a nulla; distrutto. V. *Anulà*.
Anichilè. Annichilare, annullare, annientare, ridurre a nulla, al niente; distruggere. V. *Anulè*.
Anichilesse. fig. Annichilarsi, abbassarsi, umiliarsi.
Anicròcia (dal franc. *Anicroche*). Ostacolo, impedimento, difficoltà, garbuglio, imbarazzo, intoppo, taccolo.
Anientè. V. *Anichilè* e *Anulè*.
Anim. Animo. La parte intellettiva dell'anima ragionevole, mente, intelletto.
» Animo, per attitudine e disposizione naturale circa ciò che appartiene a' costumi, ai vizj ed alle virtù, indole, inclinazione, propensione, tendenza, tempera, natura.
» — Fantasia, immaginazione; pensiero, opinione.
» — Coraggio, ardimento, intrepidezza, bravura.
» — Intenzione, intendimento, proponimento.
» — Talento, desiderio, voglia, volontà.
» — posto assolut. in forza d'interj. vale, su! coraggio! Modo con che uno conforta o stimola se stesso e gli altri per l'operazione che s'intende di fare. V. *Animo*.
» *Andè a l'anim, al cheūr*. Andar all'animo, al cuore, lo stesso che a genio, a sangue, cioè aver genio, indursi di buona voglia, far volentieri.
» *Aveje ant l'anim una cosa*. Aver nell'animo una cosa, pensarla.
» *Aveje l'anim a cheicosa*. Aver l'animo a checchessia. Desiderar quella tal cosa, aspirar ad essa, ed anche tener fisso il pensiero a checchessia.
» *Bastè l'anim*. Dare o bastar l'animo, cioè aver coraggio, ardire, ecc.
» *Butè l'anim ant una cosa*. Porre l'animo in una cosa, cioè applicarvi la mente, aver intenzione, proporsi di farla.
» *Con el mei dl'anim*. avv. Di tutto animo, di buono o miglior animo, di buono o miglior cuore, con ogni efficacia.
» *Con l'anim*. avv. Con l'animo, da senno, davvero, di cuore, con intenzione.
» *Con l'anim tranquil*. avv. Ad animo riposato, senza turbazione d'animo, con tutta la quiete dell'animo.
» *Del mei anim del mond*. V. sopra *Con el mei dl'anim*.
» *D'mal anim*. V. in *Malanim*.
» *Esse dl'istess anim*. Essere d'un animo, ad un animo, o in un animo, cioè di un volere, di un cuor medesimo, di concordia, concordemente.
» *Esse d'pcit* o *d'grand'anim*. Essere di poco o di grande animo, cioè timido o ardito.
» *Fesse anim*. Far buon animo, sperar bene, prepararsi a ricevere con indifferenza checchè ne avvenga.
» — Farsi animo, far buon animo, prender animo, incoraggirsi.

» *Fichesse ant l'anim.* Porsi o mettersi in animo, persuadersi, risolvere, deliberare.

» *Perdse d'anim.* Perdersi d'animo, scoraggiarsi, sbigottirsi, sgomentarsi, smarrirsi.

» *Sens'anim.* Di poco animo, debole, sgomentevole, pusillanime; ed alquanto più, vigliacco, codardo, vile.

» *Ste d' bon anim.* Stare di buon animo. Confortarsi, vivere con fiducia, con sicurezza.

» *Vni ant l'anim.* Venire, cadere, correr nell'animo, cioè nel pensiero; e talvolta rammentarsi.

Anima. Anima, e poet. alma (v. gr. vento, soffio, fiato): in generale, il principio della vita di ogni creatura vivente, o quello spirito rinchiuso in un corpo organizzato: e dicesi più propr. dell'anima umana, sostanza immateriale ed immortale dell'uomo.

» Anima: pei molti suoi effetti è chiamata altresì animo, spirito, senso, ragione, mente, pensiero, considerazione.

» — Per estens. Parte principale, ove si comprende la sostanza o il fondamento di checchessia.

» — (Agr.). La parte interiore delle radici, levata la scorza.

» — Quella sostanza degli alberi, che è nel centro del legno, altr. midollo.

» — La parte interna de' noccioli, cioè il grano di quel frutto vestito di nocciolo.

» — (T. de' Gett.). La forma che i gettatori di metallo ricavano dal modello.

» — (T. de' Legnaj.). Il sodo dell'intelajatura di una porta, di un'imposta, o simile.

» — (Pitt. e Scult.). Quello spirito, quella vivezza e quella espressione, che rende le figure dipinte o scolpite quasi vive od animate.

» — Grossa piastra di ferro, che scaldata rovente si mette nel ferro da dar la salda, e in gener. la parte interna di molte cose.

» — Nel num. del più (anime), gli abitanti di una città, gli individui di una famiglia: onde direbbesi *Firensse a fa tante mila anime*, Firenze fa tante migliaja d'anime, cioè di persone.

— *bosarona.* V. *Anima danà.*

— *da boton.* Fondello, anima.

— *danà.* Anima dannata. Un birbante, un furfante, un empio, uno scellerato di prim'ordine: *Un coquin fieffé, une âme damnée* dicono anche i Francesi.

— *del purgatëuri.* V. *Anima del purgatëuri.*

— *del Signor.* Anima del messer Domeneddio, cioè persona dabbene.

— *del sofiet.* Animella. Pezzetto di cuojo attaccato da una parte nell'interno del buco o spiraglio del soffietto: o simile ordigno dentro a checchessia, il quale facilita o impedisce l'entrare o l'uscire dell'aria.

— *del violin* (Mus.). Anima del violino. Legnetto posto ritto tra il fondo e il coperchio del violino, sotto al ponticello.

— *d' fer.* Anima di leccio (v. dell'uso lucchese). Dicesi a persona efferata, cioè crudele, inumana, dura, feroce e simili.

— *d' la nos.* V. in *Nos.*

— *d' l'argan.* (Mecc.). Anima dell'argano. Quel pezzo di legno cilindrato; che girando avvolge la fune: altr. fuso.

— *d' la scala* (Archit.). Anima della scala. Quella parte della scala dove si appoggiano nell'interno gli scalini.

— *freida.* Più freddo di una tramontana, non farebbe pepe di luglio; e nell'uso, anima fredda. Talora vale tentennone, cacapensieri, chetone, tranquillone.

— *longa.* Fuseragnolo, spilungone. Dicesi per ischerzo a persona magra, o d'assai alta statura.

— *neira.* Dicesi a persona empia, malvagia. V. sop. *Anima danà.*

— *rasonevol.* Anima razionale o ragionevole. Quella che è il principio della vita, dell'intendimento o pensiero, e degli atti della volontà dell'uomo.

— *sensitiva.* Anima sensitiva. Quella per cui crescono ed hanno moto e senso gli animali.

— *tapina.* V. sop. *Anima danà.*

— *vegetativa.* Anima vegetativa. Dicesi quella per cui crescono le piante.

» *An corp e 'n anima.* avv. In petto e in persona.

» *Andè a l'anima.* Toccare il cuore. V. in *Anim.*

» *Anima mea barbis d' gat.* V. *Anima mea* nel Diz. alla sua sede.

» *Anime del purgatëuri.* Anime purganti.

» *Anime senssa lege nè fede.* Gente di scarriera. Uomini pronti a mal fare.

» *Ant l'anima.* avv. Fino all'anima, cioè grandissimamente, estremamente.

» *A s' sent gnanch anima.* V'è un tacere, un silenzio profondo, non si sente uno zitto; *A j' è restaje gnanch anima ant ca*, non è rimasto in casa nè cane nè gatto. *Ai passa nen un'anima*, Non passa anima viva o nata, o persona vivente, cioè nessuno.

» *Aveje d'anima.* Aver petto.

» *Aveje set anime e l'animin.* Aver le sette curatelle. Dicesi di chi non muore sì facilmente, e le più volte si suol dire delle donne: onde il prov. le donne sono come i gatti, se non danno col naso, non muojon mai. Presso i Siciliani, dicesi *Aviri setti spirdi come li gatti.*

» *Aveine pi d'una su l'anima* o *su la cossienssa.* Averne parecchi sull'anima.

» *Butè d'anima ant el travaj.* Operar con impegno e con forza.

» *Caghè l'anima.* Cacar le curatelle, cioè durarvi fatica grandissima.

» *Cantè con anima.* Cantar con anima, vale con espressione.

» *Curè j'anime.* Curar le anime. Amministrar i sagramenti, e fare le funzioni parrocchiali.

» *De anima* o *l'anima.* Dare anima o l'anima, avvivare, vivificare, dar la vita.

» *De l'anima a Dio.* Render l'anima, cioè morire.

» *De l'anima al Diavo.* Dar l'anima al Diavolo o al nemico, ed anche darsi alle bertuccie, ai cani, alle streghe, cioè disperarsi.

» *Dì d' j'anime.* V. *Dì d'ii mort* in *Dì.*

» *Dio ai daga d' ben a so' anima.* Dio gli faccia pace all'anima ov'egli è. Dicesi nominando qualche defunto.

» *Doi corp e un'anima sola.* E' son due anime in un nocciolo, cioè due amicissimi fra di loro: simile al seguente:

» *Esse corp e anima con un.* Essere anima e corpo d'uno, essere carne e ugna con alcuno; cioè essere suo strettissimo amico, essere quasi una cosa medesima.

» *Fe danè l'anima.* Fare arrecar l'anima a un granel di panico (Cecchi *Mogl.* IV, 2).

» *Fesse d'anima.* Far del cuor rocca, vale pigliar ardire.

» *Fin a l'anima.* V. qui sopra *Ant l'anima.*

» *Gavè* o *Anciodè l'anima.* Sbudellare, uccidere: usato per lo più a mo' di minaccia.

» *Gomitè l'anima.* Recere l'anima o il cuore. Aver vomito gagliardo.

» *Le done a l'an set anime e un animin*. V. più sop. *Aveje set anime*, ecc.
» *Mangesse l'anima*. Arrapinarsi, stritolarsi, rodersi il cuore, scoppiar di rabbia.
» *Me pare bon anima*. Mio padre di buona memoria, cioè defunto.
» *Om ch'a l'a d'anima*. Uomo che ha coraggio, cuore in petto, ecc.
» *Pensè a l'anima*. Acconciarsi dell'anima. Prepararsi a morire.
» *Piè l' stat d'j'anime*. Rilevare lo stato delle anime.
» *Pôvr'anima!* Poveraccio! poverello!
» *Racomandè l'anima*. Raccomandar l'anima. Fare la raccomandazione dell'anima.
» *Rende l'anima*. Render l'anima, trapassare, uscir di vita, morire.
» *Rinchersse ant l'anima*, o *Sagnè el cheur*. Dispiacere infino al cuore, dolersi fino all'anima, piangere il cuore.
» *Sechè l'anima*. Girare o seccar l'animo; ed in genere nojare, tempestare, assediare, importunare.
» *Sens'anima*. Inanimato, esanimato; e fig. freddo, indifferente, tiepido, disappassionato.
» *Smiè un'anima del purgateuri*.... Dicesi di persona che per paura, rabbia, disperazione, o altra passione sia scapigliata e sciamannata, e talora siensi rizzati i capelli in capo.
» *Sonè sens'anima*. Sonar ciondolone, cioè senz'attenzione, studio e brio.
» *Tornè l'anima ant el corp*. Tornar l'anima in corpo; ed in m. b. pisciare la paura, cioè ripigliare il coraggio smarrito.
» *Trasmigrassion d' l'anima*. Metempsicosi.
» *Voreive saotè via l'anima dant el corp*. Aver un gran bàttito al cuore, avere una palpitazione veemente, disordinata, estrema.

Animà. Animato. Che ha anima.
» Animato, incoraggiato, inanimito, incorato, avvalorato, rassicurato, avvivato.
» — Sollecitato, mosso, spinto.
» — Fervente, sollecito, ansioso, caldo, premuroso, brioso, affettuoso.

Animadversion. V. *Aversion*.

Animal. Animale. Tutto ciò che ha anima sensitiva. Più propr. dicesi a quello che manca della parte razionale, comun. bestia, bruto.
» Animale: per simil. ed in ischerno si dice ad uomo sciocco ed irragionevole.
» — Dicesi eziandio comun. da noi invece di *Pors*, segnatamente per agg. a *Carn;* onde *Carn d'animal*, vale carne di porco o di majale.
— *ch'as porta la ca a press*. Animale domiporta.
— *con la còa tajà*. Mozzicoda. V. in *Còa*.
— *cornù*. Animal cornuto, che ha corna. Animal bicornuto, che ha due corna.
— *da presepi*... Usasi in ischerzo accennando a persona che vogliam tacciare di buaggine o d'asinaggine.
— *sarvai*. Fiera. Animal salvatico, e special. si dice de' carnivori e feroci.
» *D'animal*. Animalesco, di animale.
» *Descrission d' j'animaj*. Zoografia (St. nat.). Descrizione degli animali.
» *Favola dov un fa parlè j'animaj*. V. Apologo.
» *Regno animal*. Regno animale (Stor. nat.). Quella classe in cui si comprendono tutti gli animali.
» *Sostansse animaj*. V. in *Sostanssa*.
» *Tratato o sienssa d' j'animaj*. Zoologia (St. nat.). Discorso, trattato, dottrina, scienza degli animali in generale; parte della fisica e della storia naturale.

Animalass. Animalaccio, animalone, bestiaccia.
» Animalaccio: detto a persona per ingiuria o disprezzo; vale goffone, scioccone, gaglioffo, babbione.

Animalisassion. (Fisiolog.). Animalizzazione Passaggio dallo stato di materia inorganica e vegetale a quella di animale.

Animalisè. (Fisiolog.). Animalizzare Far passare una sostanza nello stato di sostanza animale.

Animalità. Animalità. Il complesso degli attributi e delle facoltà, che distinguono la materia organica animale.

Animalot. Animaletto, animalino, animaluccio, animaluzzo, bestiuola.
» fig. Cattivello, furfantello, birbantello, facimale. Dicesi scherz. a fanciullo svegliato e vispo assai.

Anima mea (m. avv.). A pelo, a pennello: col verbo andare, vale appuntino, esattamente, perfettamente, ottimamente, non si può meglio.
» *Ste anima mea barbis d' gat* (m. b.). Stare in barba di gatto o di micio. Dicesi dello stare con tutti gli agi.

Animator. Animatore, che infonde anima, che dà vita, vivificatore.
» Animatore. Che anima, che dà animo, che incoraggisce.

Anime! escl. Capperi! cospetto! cancherusse! cacasego!

Animè. Animare. Dare o infonder l'anima; vivificare, dar vita.
» Animare, dar animo, coraggio, incoraggiare, far cuore altrui, inanimire; incitare, eccitare, instigare, sollecitare, spronare.
» — Parlandosi di un cavallo, egli è scuoterlo quando rallenta i suoi movimenti, colla voce o col fischio della sferza o frusta.

Animesse. Animarsi, inanimirsi, pigliar animo, incoraggirsi.
» Animarsi, per muoversi, ravvivarsi, riscaldarsi.
— *ant cheich afè*. Pugnersi in qualche affare. Infervorirsi o riscaldarsi in farlo o trattarlo.

Animeta. Animetta, pala. Quadrello di biancheria finissima, ben insaldato, o retto da un cartone, ad uso di coprire il calice nel tempo della messa.
» Lunetta. Il reggi-ostia di un ostensorio.
» Anima (T. de' fabbr. d'organi). Quel pezzuolo di legno dentellato inferiormente, che nell'interno della canna di un organo viene contrapposto alla parte inferiore della bocca di essa, e dà forma al suono.

Animin o **Animina**. Animetta, animuccia.
» *Aveje set anime e un animin*. V. in *Anima*.

Animo (in forza d'interj.). Animo, via, su via, trana, alle mani, all'opera, andiamo, andanne, coraggio, alto. Modo con che uno conforta e sollecita se stesso e gli altri per l'operazione che s'intende di fare. Il Fagiuoli nel suo *Marito alla moda* ha alò, ed alò ha pur anche il Cecchi nell'*Assiuolo*, ed altrove.

Animosità. Animosità. Ardire, bravura.
» Animosità, per rancore, mal animo, mal talento, ira, malevolenza, risentimento, gara.
— per quella passione altresì che procede da interesse e parzialità.
» *Con animosità*. Con animosità, animosamente, in modo risentito e malevolo.

Aniot. Anitrino, anitroccolo, anitrella. Anitra giovane o pulcino dell'anitra.

» *Tirè j' aniot.* lo stesso che *Tirè ii caosset.* Trarro all'anitre, cioè morire.

Anis. V. *Anis.*

Aniset. V. *Anisin.*

» *Aqua d'aniset.* Acqua d'anici, ed anche anisetto (v. dell'uso). Dicesi dell'alcool aniciato, il quale temperato coll'acqua, forma una bevanda gratissima.

Anisin. Anici in camicia, anici imbrattati, e propr. pizzicata d'anici, diconsi gli anici confettati.

Aniversari, sost. Anniversario, annuale, annovale. Giorno determinato, nel quale si rinnovi ogni anno la memoria di checchessia.

» Anniversario (T. eccl.). Funerale o mortorio con messa e suffragi, che si celebra una volta l'anno in commemorazione di alcun defunto.

Aniversari add. Anniversario, annuale e annuario. Che si rinnova ogni anno.

An là. In là, contr. d'in qua. Discosto, indietro; lontano, lungi.

» *Fesse an là.* Farsi in fuori, indietro, da lungi, scostarsi, allontanarsi.

Anlamidoira. Insaldatora (Zanobetti diz.). Dicesi la donna che dà la salda, che inamida.

Anlamità. Inamidato, insaldato. A cui è stato dato l'amido o la salda.

Anlamitè. Inamidare, insaldare. Dar l'amido, la salda alla biancheria o altro.

Anlamitura. L'atto di dar l'amido o la salda.

Anlardà. Lardato, allardato. Condito con lardo: simile a *Picà d' lard*, Lardellato.

» Lardato: fig. per unto, sporco.

Anlardè. Lardare, allardare, lardellare. Condire con lardelli, o mettere lardelli nelle carni che si debbono arrostire.

Anlardoira. Lardatojo. Strumento da cucina che serve a lardellare.

Anlardura. Lardatura. L'azione del lardare o lardellare.

Anlastà. Schidionato, inschidionato. Infilzato nello spiedo o schidione.

Anlastè. Schidionare, inschidionare. Infilzare nello spiedo o schidione carne od uccellami che si vogliono cuocere arrosto.

Anlessià. Imbucatato; lavato, imbiancato.

Anlessiè. Imbucatare e lisciviare. Levare il sucidume da' pannilini per via di bucato; ed anche imbiancare.

Anletrà (v. cont.). Alletterato, letterato, addottrinato, erudito, instrutto; e talora sempl. che sa leggere e scrivere.

Anletrè. Alletterare. Insegnar le lettere, addottrinare, instruire.

An lëu. avv. In luogo, in cambio, in vece.

Anlev. Allievo, allevando, alunno, scolaro, discepolo.

» Allievo. Parlandosi di bestie, lo stesso che parto.

» — per bambino, che i Francesi direbbero *Nourrisson.*

» Talora dicesi per *Anlevam.* V.

Anlevà. Allevato. Propr. nudrito, alimentato, cresciuto.

» Allevato, per educato, ammaestrato, instruito, addottrinato, disciplinato.

— *ant la banbasina.* V. in *Banbasina.*

— *ant l'ossio.* Cresciuto nell'ozio.

— *a p'citi boconin.* Tirato su a beccatelle. Dicesi degli uccelli nidiaci che si crescono in casa; e per estens. si usa parlando di chiunque venga nudrito, come suol dirsi, con latte di gallina.

» *Ben anlevà.* Ben allevato, ben educato, costumato.

Anlevam. Avanotti pl. (Nome di tutte le specie di pesci fluviali nati di fresco). Pesciolini da ripopolare una peschiera.

Anlevè. Dal franc. *Enlever, Ravir.* Rapire, ghermire, torre, prendere, bubbolare, portar via, e per lo più con forza. Talora vale arrappare, cioè rubare di nascosto.

Anlevè. Allevare, nutrire, alimentare piccole creature, crescerle, educarle, ammaestrarle. Dicesi anche de' piccoli animali.

» Allevare. Parlandosi di piante, lo stesso che allevicare, cóltivare.

Anlevesse. Allevarsi, crescere.

» Allevare (n. ass.). Nell'uso dicesi anche parlandosi di piante, e vale allignare, venir su.

— *ant l'ossio.* Crescere nell'ozio.

— *la serp an sen.* fig. Allevarsi la serpe in seno. Beneficar uno che poi abbia a nuocervi.

Anlià. Allegato. Agg. di denti V. *Anliè ii dent.*

Anliè, o Anliè ii dent. Allegare, o allegare i denti. Quell'effetto che fanno le cose agre ai denti, le quali morse, quasi gli legano.

» Allappare. Dicesi dell'effetto quasi simile al precedente, che producono certe frutte aspre ed acerbe, come le pere cotogne, le prugnole ed altre, nella bocca, e particolarmente nel palato, nel volerle mangiare.

» fig. Non mangiare di checchessia, vale non intendersi di una cosa. Dicesi di chi prova difficoltà nell'eseguire una cosa o del non sentirsi atto od abile a farla. Per es. *L'alman a m'anlia ii dent.* Del tedesco io non ne mangio, cioè non intendo la lingua tedesca.

» *Ii pruss o l'uva mangià dal pare anlia ii dent al fiëul.* Tal pera o tal uva mangia il padre, che al figliuolo allega i denti. Dicesi in m. prov., e vale che, de' disordini e degli errori del padre ne tocca a far penitenza il più delle volte ai figliuoli.

An linea. avv. A linea, linealmente, per diritto, dirittamente; in fila.

Anlistà. Allistato. Posto o fatto a lista (striscie lunghe di checchessia).

Anlistè. Allistare. Fregiare a liste.

Anlitrè. V. *Anletrè.*

Anliura. Allegamento. Dicesi dell'effetto che fanno le cose agre ai denti.

Anlochì (v. cont.). Abbuccinare, sbalordire, stordire, intronare. Assordare con grida o simili.

An longh. avv. In lungo, in lunga.

» *Tirè* o *Mnè an long.* Menar in lungo, menar per la lunga, tirare alla lunga, protrarre, procrastinare, prolungare, indugiare, temporeggiare, appor code a code, menar per parola; e proverbial. menare il can per l'aja, cioè mandar le cose in lungo.

An longh e an largh. avv. Per lungo e per largo.

An lontananssa. avv. In lontananza, lontano, da lontano, e dalla lontana, dalla lunga, e da lungi.

Anlora. avv. Allora, in quel tempo.

» Usasi talvolta in sign. di, in tal o in quel caso. Per es. *quand la cosa sia parei, anlora im ritratrëu.* Ove la cosa sia così, in tal caso mi ritratterò.

» *D'anlora an pëui.* avv. D'allora in poi, d'allora innanzi, da indi innanzi, da quella in poi; d'allora in quà.

Anlordì. V. *Anlochì.*

Anluchì. Dar chiacchiere, parole, ciance, imbubbolare, impastocchiare, dondolar la mattea, menar il can per l'aja, dar canzone o erba trastulla. Lusingar con parole senza venire a conclusione.

Anluminè. V. *Inluminè.*

Anlup e anlupè. V. *Anvlup* e *Anvlupè.*

Anlura. V. *Andament* e *Andatura*.
Anmacceironè. Far le maragnuole (mucchi conici di fieno ammassati insieme). V. *Maceiron*.
Anmagrì. add. Dimagrato, smagrito, divenuto magro; scarnato; estenuato,
Anmagrì. ver. (in sign. att.). Ammagrare, dimagrare, render magro.
» (in sign. n.). Immagrire, ammagrire, smagrire, dimagrare, divenir magro, spolparsi, scarnarsi; consumare.
Anmairì. V. *Anmagrì*.
An malora (*Andè*). V. in *Andè*.
An man, avv. In mano, in pugno; e met. col verbo avere, vale in balia, in dominio, in potestà, possedere. V. in *Man*.
» *Aveje tant ch'a basta an man per podeje dì*... Aver tanto in mano da poter dire..., cioè avere modi certi di prova per alcuna cosa.
» *Chersse an man*. Crescere fra mano.
» *Portè an man*. Portare in mano, cioè nella mano senza altro ajuto.
Anmanià. Immanicato, manicato. Che ha il manico.
» Immanicato. Guarnito di maniche o che ha le maniche.
Anmaniè. Immanicare. Guarnire di maniche.
» Mettere il manico o piantare nel manico.
Anmantlà. Mantellato, ammantellato, inferrajolato. Coperto col mantello, rinvolto o chiuso nel mantello o nel ferrajolo; se col manto, ammantato.
Anmantlè. Mantellare, ammantellare. Coprire col mantello, o rinvolgere nel mantello, nel ferrajolo o nel tabarro.
» fig. Mantellare, ammantellare, ammantare, palliare, velare, inorpellare, mascherare, ricoprire ingegnosamente; celare, nascondere; scusare.
Anmantlesse. Mantellarsi, ammantellarsi, inferrajolarsi. Coprirsi col mantello, appiattarsi o rinvolgersi nel mantello, nel ferrajolo; e per estens. ammantarsi, cioè mettersi il manto o altra veste che copra il corpo.
» fig. Ammantarsi, coprirsi le spalle. Dissimulare, nascondere astutamente i suoi disegni, le sue intenzioni; scusarsi.
Anmarelà. Ammatassato. Ridotto in matassa.
» Innaspato, annaspato, agguindolato. Avvolto sul naspo, guindolo od arcolajo. V. *Davanà*.
» Acciambellato, aggavettato. Dicesi delle corde di minugia o d'acciajo ridotte in gavette o in ciambelle.
Anmarelè o **Fe le marele**. Ammatassare, ridurre in matasse. Dicesi tanto in senso proprio che metaf.
» Innaspare, annaspare, agguindolare. Ravvolgere il filo sul naspo, sul guindolo od arcolajo per formare la matassa. V. *Davanè*.
» Acciambellare, aggavettare. Ridurre le corde di minugia, d'acciajo o simili in gavette o in ciambelle (piccole matasse).
Anmascà. Ammaliato, stregato, affatappiato, affatucchiato, affascinato, indozzato.
» Nascosto, celato, coperto; ed al giuoco del bigliardo, impallato. V. *Anmaschè* nel 3° sign.
Anmascaronà. Sfigurato, deformato, sformato, svisato, sconciato.
» fig. Schiccherato, scarabocchiato, scorbiato, bruttato di inchiostro o simile; ed anche semp. impiastrato, sozzato, imbrattato di checchessia.
Anmascaronè. Immascheronare, sfigurare, deformare, sformare, svisare, sconciare, rendere simile ad un mascherone.
» fig. Schiccherare, scarabocchiare, sgorbiare, macchiare d'inchiostro o simile; e per estens. impiastrare, macchiare, imbrattare di checchessia.
Anmaschè. Ammaliare, stregare, affatappiare, affatucchiare, indozzare, affascinare.
» Nascondere, celare, occultare, coprire.
» Impallare (v. dell'uso fiorent.). T. del giuoco del bigliardo, ed è il fare in modo che l'avversario colla sua palla non possa colpire quella dell'altro, per esservi di mezzo i birilli o qualche altra palla. I Franc. dicono in questo senso *masquer*.
Anmascrà. Mascherato, immascherato. Che ha la maschera in viso: e per estens. travestito, travisato, trasformato.
» Mascherato. fig. coperto, orpellato, palliato; finto.
Anmascrè. Mascherare, immascherare. Coprir con maschera; ed in senso più lato, travestire; trasformare, travisare.
» Mascherare. fig. Coprire con arte, inorpellare.
Anmascresse. Mascherarsi, immascherarsi, ammascherarsi. Vestirsi in maschera; e per estens. travestirsi.
» Mascherarsi, per travisarsi, trasformarsi, contraffarsi.
Anmassolà. Ammazzolato. Ridotto o riunito in mazzo, mazzuolo o mazzetto.
» Ammazzolato. Per simil. ammassato, accozzato, radunato, riunito insieme.
Anmassolè. Ammazzolare. Far mazzi o mazzetti, e dicesi di fiori e di erbe.
» Ammazzolare. Per simil. ammassare, accozzare, radunare, ridurre insieme.
— *o fe ii mass d'la lingiaria sporca*. Appicciare (che i Fiorentini dicono appuntare) i panni che si hanno da mettere in bucato, attaccarne col cucito due o più pezzi insieme.
Anmasticà. Appiccato o unito con mastice; impiastrato con mastice.
Anmastichè. Immastricciare. Appiccare o unire con mastice; impiastrare con mastice.
Anmatì. add. Ammattito, impazzito o impazzato, insanito, divenuto pazzo.
» fig. Incagnito, incanito, incanato, arrabbiato, arrovellato, adirato, incollerito.
Anmatì. ver. Ammattire. Far impazzire, far divenir matto o pazzo.
» Ammattire (n. ass.), immattire, impazzire o impazzare, divenir matto o pazzo, insanire, infollire, dar la volta al canto, uscir del suolo, del seminato; ed in m. b. dar nelle girelle o ne' gerundj. Perder l'uso della ragione.
Anmatisse. Incollerirsi, stizzirsi, adirarsi, accanirsi, arrovellarsi, arrangolarsi, invelenirsi, arrabbiare.
Anmemoriè. V. *Memoriè*.
Anmenestrè. Minestrare, scodellare. Metter la minestra nella scodella o in altro piatto, o sempl. servir di minestra.
» Minestrare. fig. Far le minestre, governare, comandare, amministrare, maneggiare a suo talento qualsivoglia faccenda, che nobil. direbbesi timoneggiare; ed in m. b. tener il mestolo, cioè mestare nel governo di checchessia.
Anmerdà o **anmerdassà**. Smerdato, sconcacato. Bruttato di merda.
Anmerdassè. Sconcacare, smerdare, bruttar di merda, macchiar checchessia colla merda.
Anmerdassesse. Sconcacarsi, smerdarsi. Sozzarsi, imbrattarsi di merda.
Anmerdè. V) *Anmerdassè*.
Anmerdesse. V. *Anmerdassesse*.

Anmidajè. Immedagliare. Porre o effigiare in medaglia; ornar di medaglie.

» Nell'uso dicesi per macchiare, lordare, insudiciare, sporcare, bruttar con macchie, far lordure; ed in m. b. coprir di frittelle (macchie sui panni o vestiti).

An mira. V. *A mira*.

Anmochesse o **Anmochesse d'ii giari**. Non si confondere in checchessia, non darsene molta briga, ridersene, non curarsene. Dicesi anche in senso di *Anbrignesse* e *Anficesse*. V.

Anmostà. Ammostato, avvinato. Agg. di quel vaso in cui siavi stato mosto o vino. V. *Anmostè*.

Anmostè. Ammostare. Dicesi propr. del dimenar l'uva pigiata nel tino con quel legno fatto a tal uopo, che dicesi ammostatojo, perchè la vinaccia non si riscaldi: ma nell'uso avvinare, cioè imbevere di mosto o di vino una botte, un bottaccio, un vaso vinario qualunque, prima d'imbottare il vino, onde farlo più buono all'uopo; e talora con una spugna intinta nel vino sia caldo, sia freddo, ripulire quella botte che abbia di sito.

Anmugè. Ammucchiare, far mucchio, cumulare, accumulare, ammonticellare, ammonticchiare, far bica, ammassare, metter insieme.

— *d'dnè*. Far sacco, far gruzzolo, far calia. Raggruzzolar quattrini, accumular danari.

Anmugesse. Ammonticchiarsi, ammonzicchiarsi.

Anmugià. Ammucchiato, accumulato, ammontato, ammonticchiato, ammassato, messo insieme.

Anmurajà. Murato. Commesso insieme con calcina.

» Murato. Circondato di muro.

Anmurajè. Murare. Legare o rinchiudere con calcina checchessia.

» Murare. Circondare con muro.

— *o sarè an mes a quatr muraje*. V. in *Muraja*.

— *una porta* o *una fnestra*. Accecare una porta, una finestra o simile, cioè murarla. Turarne il vano o vuoto con calcina e mattoni o sassi.

Anmurajesse ant ca. fig. Murarsi in casa. Chiudersi in casa per non uscir mai.

An muriend. avv. e fig. Bel bello, adagio adagio, dolcemente, lentamente, pian piano; ed anche poco per volta, insensibilmente perdendosi.

Anmutisse. Ammutire, ammutolire, ammutolare, divenir mutolo, perdere la favella. Talora vale restar come mutolo, cioè senza voce o parola per maraviglia, timore, spavento o vergogna.

» Dicesi anche per *Amutinesse*. V. questa parola nel 2° significato.

Annamorà. Innamorato, preso d'amore, invaghito; ed in m. b. imbarcato, intrabescato, intabaccato.

— *a mort*. Innamorato fradicio, spolpato, cotto; guasto, ammartellato, cioè travagliato da veemente passione amorosa, quasi ebbro d'amore.

— *com un gat*. Ingattito. Innamorato come i gatti; e per estens. inghiottonito, invescato pazzamente di una donna.

— *da chiel sol*. Innamorato solo.

— *legerment*. Innamoracchiato, innamorazzato. Leggermente innamorato.

— *malament*. Innamorbato, imbertonato. Malamente innamorato.

J'annamorà a goardo nen a spende. Gli amanti legano la borsa con un fil di paglia.

J'annamorà a dvento mat. Chi è innamorato è pazzo.

Annamorà. sost. femm. Innamorata. Donna amata.

Annamorè. Innamorare, accendere d'amore, invaghire.

» *Aveje un fe ch'annamora*. Innamorare de' suoi modi chiunque, invaghire de' nostri modi altrui; aver tratti, maniere che innamorano, cioè nobili, dolci, gentili, amabili, cortesi.

Annamoresse. Innamorarsi, invaghirsi, accendersi o prendersi d'amore per alcuno.

— *an tuti ii canton*. Appiccare il majo ad ogni uscio: vale innamorarsi per tutto.

— *d' cheicosa*. Innamorarsi, invaghirsi di una cosa. Porre amore, affezione a checchessia; ed anche divenir vago, accendersi di desiderio di alcuna cosa.

— *d' la prima dôna ch'a s' presenta*. Innamorarsi al primo uscio, vale a dire della prima donna in che uno si avvenga.

— *d'una dôna da pôch*. Innamorarsi in chiasso, cioè affezionarsi a donna che non meriti.

— *legerment*. Innamoracchiarsi, innamorazzarsi. Innamorarsi leggermente.

— *malament*. Imbertonarsi, innamorbarsi. Malamente innamorarsi.

Annamorura. Innamoramento. Lo innamorarsi, e l'amore medesimo.

Annebià, Annebbiato.

— Annebbiato. Agg. di biade e di frutte, vale guaste, malconce, intristite dalla nebbia, che anche diconsi golpate.

Annebiè. Annebbiare. Offuscar con nebbia.

Annebiesse. Annebbiarsi e innebbiarsi. Offuscarsi il tempo per nebbia.

» Annebbiarsi. Dicesi altresì delle frutta e delle biade, quando offese dalla nebbia, non allegano.

An neglizè. avv. (dal franc. *En négligé*). In abito negletto, in veste negletta, in abito succinto: il contr. d'abito da parata.

Annicesse. Annidarsi, posarsi nel nidio: e fig. Eleggersi luogo per abitare. Posarsi e fermar sua stanza; e talvolta appollajarsi, cioè cacciarsi in casa altrui, e starvi senza discrezione.

— *ant un canton*. Nicchiarsi in un cantuccio. Collocarsi in un angolo della stanza od in qualche bugigattolo o ripostiglio.

Annis. Anice, anace e anicio. Piccola pianta annuale originaria dell'Egitto, ora resa indigena nel mezzodì dell'Europa. I suoi semi dello stesso nome, sono di figura oblunga, di sapore aromatico, caldo e molto grato, e come zuccherino. Si usano dai confettieri per essenze, rosolj, alcool aniciato, ecc.

— *steilà*. Anice stellato, detto dal Redi *Finocchio della Cina*. Frutto composto di circa nove cassule disposte in giro o a stella, ognuna delle quali contiene un seme lucido con odore d'anice, ed ha le stesse virtù, e gli usi medesimi dell'anice comune.

» *Aqua d'annis*. V. in *Aniset*.

Annità. Ammelmato. Immerso nella melma o fanghiglia, impiastricciato o imbrattato o coperto di belletta, di mota o loja (terra quasi fatta liquida dall'acqua, o posatura dell'acqua torbida). Dice pure sempl. per infangato.

Annitesse. Ammelmare, imbellettarsi, bruttarsi di belletta, melma, mota, loja e simili: altr. lordarsi o impiastricciarsi di fanghiglia, infangarsi.

Annivolà. Annuvolato. Coperto di nubi o nuvole.

» Annuvolato. met. Oscurato, offuscato.

Annivolesse. Annuvolarsi, rannuvolarsi, annubilarsi, annuvo-

lirsi, annebbiarsi. L'oscurare che fanno i nuvoli la serenità del cielo, offuscarsi il tempo, intorbidarsi.
» Annuvolarsi. met. Adombrarsi, offuscarsi, turbarsi la mente, il pensiero.

Annòna. Annona. Voce lat. che significa vitto, vettovaglia, e spesso anche biada. Secondo la mitologia, Annona era la Dea dell'abbondanza e delle provvisioni da bocca. Ora intendesi sotto questo nome l'uffizio che sopraintende all'approvigionamento delle vettovaglie.

Anô. Ano, podice, culo. Propr. l'orifizio (forame, apertura) della parte deretana del corpo, dalla quale gli animali gettano fuori lo sterco.
» *Basè l'anô*. Baciar l'ano. Era nelle guerre civili che desolarono la Francia, sotto le prime razze, un castigo altrettanto ridicolo che umiliante, che il vincitore faceva subire al vinto.

A nod. avv. A nodo, per ciascun nodo; anche nodoso, fatto a nodi.

Anodin. add. Anodino (Med.). Si dà questo nome ai narcotici, e sopratutto all'oppio; ed in generale a que' medicamenti che fanno riposare l'infermo, o che operano lentamente senza cagionar dolore.

An ogni cas. avv. In ogni caso che, in caso che, casochè, posto o dato che, qualora; cioè se il caso si darà che segua ciò di che si parla.
» Talora vale, ad ogni evento, checchè succeda, in ogni guisa o modo, cioè comunque la cosa si vada.

A noi! A noi! su! via! su via! animo! trana! coraggio! a tutt'uomo! avanti! e simili. Specie d'ellissi, ed è come dire, tocca a noi, facciam cuore, facciam animo, ecc. Locuzione eccitante se stessi ed i compagni al lavoro; se per eccitare le bestie al cammino, dicesi Anda.

Anojà. Annojato, nojato, attediato, che patisce tedio o noja. Talora vale, annighittito, impigrito.
» Annojato, per molestato, importunato, infastidito, ristucco.

Anojè. Nojare, annojare, attediare, molestare, inquietare, infastidire, importunare, seccare, apportar noja, tedio o molestia, stuccare.
» *Finì per anojè*. Essere o riuscire carne grassa. Venir a noja.

Anojesse. Nojarsi, annojarsi, attediarsi, provar tedio o noja; annighittirsi, impigrirsi.

Anoitisse. Annottarsi, annottirsi, abbujarsi. Farsi bujo, notte, divenir notte.
» Annottarsi: fig. oscurarsi.

A nôlo. avv. A nolo. *De* o *Piè a nôlo*, dare o pigliare a nolo: s'intende dare o pigliare cose mobili o semoventi per tempo determinato, e pel prezzo pattuito. Ma nell'uso più comune si è l'accordare per un prezzo conveniente il servizio di un bastimento od il porto delle mercanzie condotte da' navigli.

Anomalìa. (Gramm.). Anomalia. Dicesi qualunque irregolarità e discostamento dalle ordinarie leggi fisiche o naturali.

Anomalo. add. Anomalo, irregolare. In generale si applica questo termine a tutte le cose irregolari, o che non serbano la regola o il metodo ordinario d'altre cose della medesima specie. In particolare nella grammatica dicesi de' verbi i quali non sono conjugati secondo la regola della loro conjugazione.

Anôna. V. *Annôna*.

Anônim. Anonimo. Epiteto che si dà a tutte le cose che non hanno nome, od a cui non vi è aggiunto nome: onde Opera anonima dicesi quella che non ha il nome dell'autore, o l'autore della quale è sconosciuto od incerto.
» *Società anonima*. V. in *Società*.

Anonssi. Annunzio, annunziamento, avviso, ragguaglio, notizia.
» Annunzio, per ambasciata, messaggio.
» — Augurio, pronostico.
» *Prima l'anonssi e pēui la desgrassia*. Prima l'annunzio poi il malanno. Diciamo in prov. a chi burlando in fatti o in parole, s'augura male.

Anonssià. sost. Annunziata, nunziata e annunciata. La Vergine Maria annunziata o la sua immagine; ed anche la chiesa alla Vergine stessa dedicata.
» Per la festività della Madonna che si celebra ai 25 di marzo. V. *Anonssiassion*.
» *Ordin d' l'Anonssià*. V. in *Ordin*.

Anonssià. add. Annunziato, annunciato, nunziato, notificato, significato, fatto sapere.
» Annunziato, per prenunziato, predetto.

Anonssiament. Annunziamento. L'annunziare e l'annunzio stesso.

Anonssiassion. Annunziazione (T. ecc.). L'annunzio dell'angelo Gabriele alla Vergine Maria, e la festa che perciò si celebra dalla chiesa ai 25 di marzo, instituita fino dai primi secoli del cristianesimo.
» Annunziazione, per annunziamento, predizione.
» — Avvertimento, avviso. V. *Anonssi*.

Anonssiè. Annunziare, annunciare, nunciare, nunziare, dare annunzio, notificare, significare, recar avviso, far noto, far sapere.
» Annunziare, prenunziare, predire.
— *an cesa*. Dire in chiesa. V. *Denonssiè*.

Anorbì. (v. cont.). Accecare, cecare, orbare. Privare della luce degli occhi.
» met. Abbagliare, abbarbagliare, abbacinare. Far travedere, far credere ciecamente.

An ordin (*Butè*). Mettere in o a ordine, preparare, acconciare, appuntare, apparecchiare, metter in punto, in acconcio, in assetto.
» *Butè an ordin ii sô afè* o *arangè ii sô afè*. Rincavallarsi. Rimettere in buon ordine i suoi affari; rimettersi in buon sesto, riordinar le cose sue.
» *Butesse an ordin*. Mettersi in o all'ordine, in appunto, in arnese, cioè ordinarsi, accingersi, allestirsi, apparecchiarsi, disporsi.
» *Esse an ordin*. Essere o stare in o all'ordine, in punto, in appunto, in concio, a filo, in procinto, in prossima disposizione, cioè pronto, apparecchiato per far checchessia.
» *Esse senpre an ordin*. Essere sempre in punto o all'ordine, aver sempre ago e filo, cioè essere in pronto a qualunque ora.
» *Mal an ordin*. avv. Male in o ad ordine, male in assetto, male in arnese, mal parato, in cattivo stato.

Anorfantì. Stupido, istupidito, sbaito, estatico, intronato, intorpidito, capocchio, trasognato, quasi insensato.
» *Fe restè anorfantì*. Dementare.

A nôsse. A nozze: avv. col verbo andare, cioè al convito che si fa in occasione delle nozze.

Anotassion. Annotazione, nota. Osservazione, che fatta intorno a checchesssia, si nota per ricordo.
» Annotazione, per comento, esposizione, interpretazione e simili.

Anotè. V. *Notè*.

Anotomia, anotomisè. V. *Notomia* e *Notomisè*.

Anpacc. Ingombro, impedimento, intoppo, inciampo, imbarazzo.

» Impaccio, impiccio, ostacolo, disturbo, intrigo, incaglio, fastidio, briga, noja.

Anpacè. Impacciare, imbarazzare, ingombrare, occupar luogo, dare impedimento al muoversi, all'operare, ecc.

» Impacciare. met. Dar impaccio, mettere ostacolo, imbrogliare.

Anpacesse. Impacciarsi, impicciarsi, prendersi impaccio od impiccio, impigliarsi, impagliarsi, pigliarsi briga, intrigarsi, imbrigarsi, ingerirsi, inframmettersi, mettersi in qualche affare, immischiarsi.

— *d'lo ch'a n'aparten nen.* Darsi gl'impacci del Rosso: proverbial. pigliarsi le brighe che non ci toccano.

Anpachetà. Inviluppato. Involto in carta od altro, a modo di pacchetto.

» Inviluppato, per affardellato, infagottato.

» — Per estens. avvolto ne' panni e simili.

Anpachetè. Involtare, impacchettare (Amati), incartocciare. Involgere checchessia in carta o simile, fare un pacchetto, un piego, un rinvolto. Talora dicesi per affardellare, infagottare.

— *un.* fig. Afferrare, agguantare, abbrancare, arrestare, catturare alcuno, farlo prigione.

Anpachetesse. Inviluppàrsi, imbacuccarsi. Avvolgersi nei panni.

— *ben ben.* Fasciare o ricoprire il melarancio. Dicesi fig. e scherz. per vestirsi bene, onde ripararsi dal freddo.

Anpacià. Impacciato, intrigato, imbrigato, impigliato, imbrogliato.

» *Esse pi anpacià ch'un polastrin ant la stopa.* Essere più impacciato che un pulcino nella stoppa. Dicesi prov. e vale non saper risolversi, nè cavar le mani di ciò che uno ha da fare, essere dappoco.

Anpaciochesse. V. *Paciochesse.*

Anpadronisse. Impadronirsi, farsi padrone, appropriarsi, impossessarsi, indonnarsi, insignorirsi.

— *d'una cosa.* met. Impadronirsi d'alcuna cosa, cioè intenderla bene.

Anpaginè (T. degli stamp.). Formare le pagine coi caratteri messi insieme dal compositore. E nell'uso comporre, scrivere o empir pagine, e special. di composizione o scrittura lunga.

Anpaj. Strame. Ogni erba secca che serva di letto, e talora di cibo al bestiame.

» Dicesi talvolta per *Euvra*, *Paj* o *Palamenta*. V.

Anpajà. Impagliato. Coperto, tessuto o riempito di paglia.

Anpajadura. V. *Anpajura.*

Anpajè. Impagliare. Riempire, coprire o vestire di sala, alga o paglia checchessia.

— *ij fiasch.* Far la veste ai fiaschi.

— *le bestie.* Impattare il bestiame; cioè far l'impagliacciata, l'impatto, lo sterno o letto alle bestie.

— *le cadreghe.* Intessere le seggiole.

An pajòla. V. *Pajòla.*

Anpajura. Intessitura o involtura di paglia, sala od alga; la paglia o simile con cui s'impaglia; e l'atto stesso dello impagliare.

— *d'le bestie.* Impagliacciata. Letto degli animali. V. in *Anpajè.*

Anpalà. Impalato. Ucciso col mezzo dell'impalatura. V. *Anpalè.*

» Impalato: fig. che dicesi anche Impalato come un cero, impettito, interito, incamatito, ed anche che fa pilastro o pergola, o che ha le scotole nel giubbone, o che ha nelle reni Palinuro (scherz. cioè un palo). Dicesi di chi sta o cammina diritto come un palo o un camato, quasi sia tutto d'un pezzo.

» Palato. Munito di pali, fortificato con pali.

Anpaladura. Impalatura, impalazione. L'atto d'impalare.

— *d'le vis.* Palatura delle viti.

Anpalè. Impalare. Uccidere gli uomini col cacciare nella parte posteriore un palo e farlo riuscir di sopra (supplizio usato dagli Ottomani): scherz. infilare alla turchesca. Dicesi d'ogni altra cosa che sia infilzata da un palo o simile.

— *le vis* o *j'erbo.* Impalare, e meglio palare le viti o gli alberi, cioè sostenerli con pali.

Anpalissè. Impalizzare, palificare.

An palma d'man (*Portè un*). fig. Tenere o portar alcuno in palma di mano, vale proteggerlo, accreditarlo, porlo in credito, in istima presso il mondo; ed anche amarlo cordialmente, fargli eccessive amorevolezze.

Anpanate. V. *Inpanate.*

Anpanè. Impannare. Incollare il panno sulla tavola o altro.

Anpantanà. Impantanato. Entrato in un pantano; e per simil. ammelmato, cioè affondato, sommerso nel fango; ed anche sempl. infangato, bruttato, impiastrato di fango.

Anpantanesse. Impantanarsi. Dare in un pantano, entrarvi dentro; ed anche ammelmare, cioè immergersi nella melma; e per simil. infangarsi, bruttarsi di fango e simili.

Anpaotà. Infangato, bruttato di fango: e per estens. impillaccherato, inzaccherato, cioè pieno di zacchere o pillacchere.

Anpaotesse. Infangarsi, imbrattarsi di fango: e per estens. impillaccherarsi, inzaccherarsi, cioè empiersi di pillacchere, di zacchere, di schizzi di fango.

» Impaltenarsi (v. cont.). Il ravvolgersi del porco nel brago, nella fanghiglia.

An papa carèa (*andè*). V. in *Andè.*

Anpapetè. V. *Anpapocè.*

Anpapiotè. Far le carte o le cartucce (Gasp. Gozzi, op. XIX. 214). Avvolgere i capegli in ciocchettine, per conformarli in ricciolini durevoli, che i Fiorentini dicono far le ciambelle.

Anpapocè. Impappolare. Impiastrare di pappa. Dicesi anche impastare, distender pasta (farina intrisa con acqua) a guisa di colla, all'oggetto di appiccar assieme qualche cosa, come carta o simile; altr. incollare.

Anpapocesse. Impappolarsi, cioè inzavardarsi, impiastricciarsi, special. mangiando la pappa od altro simile.

Anpapocià. Impappolato. Impiastrato di pappa; ed anche impastato, appiccato con pasta; e per estens. incollato.

Anparà. Imparato, apparato, appreso.

— *malament.* Imparaticcio. Agg. di cosa malamente imparata.

An parada. avv. In gala, in pompa, in appunto, cioè con lusso, con isfarzo o sfoggio.

» In parata. Così dicesi nella milizia la comparsa che fanno gli uffiziali ed i soldati, quando pongonsi in arme schierati in bell'ordine. V. *Parada.*

» *Restè an parada.* Restare in parata. Nella scherma, vale fermarsi in guardia.

Anparadisà. Imparadisato, reso beato, beatificato. Dicesi amplificativ. per colmo d'ogni gioja, d'ogni giubilo, contento, felice, pago, soddisfatto appieno.

Anparadisè. Imparadisare. Detto per esagerazione, rendere altrui beato, felice, quasi come se fosse in paradiso.

Anparadisesse. Imparadisarsi. fig: per bearsi, godere, gioire, provar sommo diletto, eccessiva contentezza: e scherz. andar in gloria, in visibilio, in broda di succiole.

An paragon. avv. In o a paragone, a paraggio, a comparazione, comparativamente, in confronto, appetto.

Anparè. Imparare, apparare, imprendere, apprendere coll'intelletto, procacciarsi cognizione nuova di checchessia.

— *a fe una cosa*. Imparare a fare alcuna cosa. Dicesi iron. per apprendere a non farla più.

— *a memoria*. Imparare, imprendere a mente, cioè per forza e ajuto di memoria.

— *a vive a soe speise*. Imparare a vivere alle sue spese, vale a dire col proprio pericolo o danno.

— *motoben d'cose*. Imparare di molte cose, addottrinarsi, instruirsi.

» *A la veja ai rincress murì, perchè a n'anpara una tuti ii dì*. Dicesi in prov. e vale, vivi e vedrai, mentre e' si vive s'impara, chi campa vede molte cose: *Tam diu discendum est, quam diu vivas* (Sen. epist. 76 a Lucilio).

» *Fe anparè*. Imparare, ammaestrare, insegnare, instruire.

» *Goastand a s'anpara*. Guastando s'impara (*Errando discitur*). Dettato il quale c'insegna che non si diventa maestro perfetto in un giorno.

» *Travajand a s'anpara*. Lavorando s'impara (*Fabricando fabri fimus*).

Anparentà. Imparentato, apparentato. Congiunto in parentela, stretto di sangue; talora divenuto parente.

» *Ben anparentà*. Ben imparentato, cioè che ha parenti nobili e facoltosi.

Anparentesse. Imparentarsi, apparentarsi. Divenir parente, congiungersi in parentela, far parentado.

» Imparentarsi: fig. Addimesticarsi, farsi familiare: ed in m. b. usar carnalmente.

Anparolè. Dar parola, vale a dire promettere, obbligarsi, acconsentire; ed anche aver la parola, cioè il consenso, la licenza, la promessa.

An partìa. V. *A partìa*.

An passand. avv. In passando, di passaggio, alla sfuggita, incidentemente.

Anpassientè. V. *Impassientè*.

An pasta (*Aveje la man*). fig. Avere le mani in pasta. Operare attivamente intorno a qualche affare, ingerirsi nel negozio di che si tratta.

» *Butè le man an pasta*. Mettere o porre mano in pasta. Entrare a trattare, impacciarsi, intrigarsi, o ingerirsi in qualche negozio.

» *Lvè le man d'an pasta*. Trar le mani di pasta. Non ingerirsi più dell'affare.

Anpastà. Appastato, impastato. V. *Anpastè*.

» Intriso, appiastrato.

» *Aveje la boca anpastà*. Aver la bocca impaniata o appiastrata.

» *Ben o mal anpastà*. Bene o male impastato. Dicesi scherz. di chi ha robusta o debole complessione.

Anpastadura. V. *Anpastura*.

Anpastè. Impastare (v. dell'uso), anche appastare.

» In senso di *Bate la pasta*, gramolar la pasta, cioè preprararla in certa forma particolare colla gramola (ordigno de' fornaj con cui battono e conciano la pasta per renderla soda).

» Impastare. fig. Comporre, mescolar più cose assieme, fare un mescuglio.

— *ii color*. Mesticare. Mescolare, impastare i colori.

» *Tornè anpastè*. Rimpastare. Impastar di nuovo; e fig. ritoccare o rifar checchessia.

Anpastinura. V. *Anpastura*.

Anpastrognè. Impiastricciare, impiastrare, far piastricci, inzavardare.

Anpastura. Impastatura, impastamento. Lo impastare.

Anpatagnè. V. *Anpatignè*.

Anpatè, **Anpatela**, o **Fe pata** (T. di giuoco). Pattare, impattare, far patta, far pace, levare o levarla del pari, paciare, pareggiare, cioè non vincere nè perdere al giuoco. Nel giuoco degli scacchi dicesi far tavola, ed è quando il re è continuamente sotto scacco senza poter essere forzato a stallo, ed equivale a pattare il giuoco. Si dice altresì d'altre cose, dalle quali se ne esce o viene a termine senza scapito o guadagno.

» *Guadagnè o Anpatela*. Vincere o pattare, e vale restar vincitore o pareggiare.

Anpatesse. Rifarsi, rivalersi, aver regresso, alzare o fare bandiera di ricatto; cioè riscattarsi o vendicarsi d'alcun disastro sofferto, d'un'ingiuria od offesa ricevuta: talora rimpannucciarsi, rimettersi in arnese, o migliorar condizione.

Anpatignà. Fasciato, bendato, inviluppato con cenci.

Anpatignè. Fasciare, bendare, inviluppare con cenci di lino.

— *un afè*. fig. Racconciare, accomodare un affare nella miglior maniera possibile, terminarlo alla meglio; ed anche concordare o conciliare cose contrarie, o che pajono tali.

Anpaurì. Impaurito, atterrito, sbigottito. V. *Anpaurì* ver.

Anpaurì. Impaurire, fare o metter paura, sbigottire; sbaldanzire, sbalordire, turbare, intimorire: e più intens. atterrire, spaventare.

Anpaurisse. Impaurirsi, pigliar paura, sbigottirsi; rimescolarsi, spericolarsi, spaventarsi.

An pè. avv. In piedi, in piè, ritto, stante, sustante.

» *Butè an pè*. fig. Intavolare, intelajare; architettare.

» *Mangè un bocon an pè o a la moda d'ii cassador*. Trovarsi o stare a desco molle, far un bere tosto tosto; cioè starsi facendo colazione o a mangiare in piedi, senza tovaglia e senza apparecchio, che non può dirsi nè cena, nè desinare.

» *Nen podeje ste an pè*. Non poter reggersi in piedi, non si regger ritto, non poter ire a' suoi piedi, non si poter tenere in sulle gambe, e talora non poter tenere i piedi in terra, sdrucciolare.

» *Saotè su an pè*. Balzare, salire in piedi.

» *Smìe la mort an pè*. Parere un morticino o una morticina, parere la morìa, essere o parere una morte, parere morto in piedi, essere stenuatissimo.

» *Ste an pè*. Stare in piedi. fig. vale Sussistere, sostenersi, mantenersi, stare nel suo essere, reggersi; e dicesi di scritti, d'opere, e di lavori qualunque.

» *Tni an pè*. Tenere in piè o in piedi, cioè reggere, conservare, non distruggere.

Anpecinì. Appiccinire, rappiccinire, appicciolare, appiccolare, appicciolire, appiccolire, rappicciolire, render piccino, far piccolo; scemare, menomare, diminuire.

Anpecinisse. V. *Anpiciolisse*.

An pendenssa. avv. In pendenza, a pendìo, in declività.

Anpenè. V. *Anpiumè*.

An pension (*Ste*). Stare in dozzina, essere in camerata, in compagnia.

» Stare a dozzina. Vivere con altri a tavola comune, pagando la dovuta mercede; e talora per averne oltre il vitto l'alloggio.

» Stare a pensione. Dicesi di chi è collocato in un convitto pubblico o privato, per averne soprappiù l'educazione. Ciò che pagasi dai collegiali, seminaristi, ecc., chiamasi retta.

» *Tni an pension*. Tenere a dozzina. Tener altrui in casa sua, dandogli il vitto, e ricevendo da esso un tanto al mese.

Anpergnè. Dicesi delle bestie. V. *Angraviè*.

An pericol (*Butè*). Porre o metter in pericolo, a rischio, a repentaglio, in cimento, cimentare, avventurare, arrischiare.

» *Esse an pericol*. Essere in pericolo, stare a o in pericolo, correr rischio o pericolo, andar a rischio, essere a mal punto, pericolare.

Anpermudà. Tolto, preso o ricevuto in prestanza, in o ad imprestito, accattato.

» *Aria anpermudà*. fig. Aria impacciata. Dicesi di chi per qualche cagione si sconcerta, e prende un contegno che non è suo proprio.

Anpermudè. Prendere o torre in o a prestito, presto o prestanza, accattare, improntare (G. Villani).

— *le parole*. Torre a prestito i vocaboli: met. valersi, servirsi all'uopo di vocaboli stranieri in mancanza de' proprj.

An perpetuo. V. *In perpetuo*.

An perssona. avv. In persona, personalmente, per o da se stesso.

— *d'un tal*. In persona di un tale, cioè rappresentando tale persona; in cambio, in vece.

» *Andè an perssona*. Andare in persona, vale a dire da o per se stesso; comparire di presenza.

Anpertinent. V. *Inpertinent*.

Anpesà. Impeciato, impegolato. Impiastrato di pece o pegola.

Anpesadura. V. *Anpesura*.

Anpesè. Impeciare, impegolare. Impiastrare di pece o pegola.

Anpess. m. avv. Un pezzo, buona pezza, lungo tempo.

» *D'anpess*. Un pezzo fa, pezza fa, da gran tempo fa, di lunga mano.

» *Per anpess*. A pezza, per un buon pezzo, a gran pezza, per lunga stagione, per lungo tempo, per grande spazio di tempo.

Anpessì. Intirizzito, aggranchiato, aggricchiato, irrigidito, assiderato, quasi attratto dall'eccessivo freddo.

» *Aveje ii dì anpessì*. Aver le unghielle, non poter far pepe, cioè aver le dita indolenzite, non poter accozzare le dita insieme per cagione del freddo.

Anpestà. Appestato. Che è attaccato dalla peste.

» Appestato, ammorbato, pieno di mal odore.

» Infranciosato, infranciosito, franzesato, malfranzesato. Infetto di mal francese.

Anpestè. Appestare, appiccare la peste; infettare.

» Appestare, ammorbare, attoscare. Fieramente putire.

» Infranciosare (v. dell'uso). Infettare di mal francese. Il suo contr. è sfranciosare o disfranciosare.

» *A l'è un odor ch'anpesta*. È odore che attosca, che appesta, che ammorba, attosca d'odore. Dicesi degli odori gagliardi, e di checchessia che abbia grandissimo odore.

Anpestesse. Infranciosarsi (v. dell'uso). V. qui sopra in *Anpestè*.

Anpesura. Impeciatura. Impiastramento di pece.

Anpevrà. Impepato, impeperato. Asperso di pepe, condito con pepe, ed antic. impeverato.

» *Esse anpevrà*, o *Essie el peiver ansima*. fig. V. in *Peiver*.

» *Pan anpevrà*. Pane impepato o pepato. Spezie di pane composto di varj ingredienti, e regalato di pepe.

Anpevrada. Impepata.

Anpevrè. Impepare, impeperare. Aspergere di pepe, condire con pepe.

» Impepare. Per simil. Aspergere alcuna cosa minutamente.

» fig. per *Buteje el peiver ansima*. V. in *Peiver*.

Anpì. V. *Anple*.

Anpì. add. Empiuto, empito, riempiuto, riempito; infarcito; colmato.

Anpì. ver. Empiere, empire, riempiere, riempire, infarcire. metter dentro a un recipiente tanta materia quanta vi cape.

— *a rasa*. Empiere a raso, cioè a misura rasa (spianata, pareggiata), contr. di colma. Parlandosi di liquidi, s'intende sino all'orlo, buona misura, quanto può capire il vaso.

— *con el corm*. Colmare, ricolmare. Empiere a trabocco; e dicesi propr. delle misure delle cose solide.

— *le braje*. V. in *Braje*.

— *l'oiro*. Gonfiar l'otre, empiere il buzzo, stivar l'epa, empiere lo stefano, cavar il corpo di grinze, cioè torre o prendere una buona satolla, satollarsi, saziarsi col cibo. V. in seguito *Anpisse com'un babi*.

— *un botal fin ch'a versa*. Far ridere una botte. Riempirla finchè versi.

» *Vate a fe anpì el cul d'aj*. V. in *Aj*.

» *Anpisse*. Empiersi. Parlandosi di cibo. V. sopra *Anpì l'oiro*, e sotto *Anpisse com'un babi*.

» — *com'un babi*. Abbottarsi, empiersi come la botte, e forse meglio gonfiarsi come la botta (rospo), scorpare, strippare, ingubbiare, insaccare, impinzarsi, caricar la balestra, inzepparsi, mangiare a crepa pancia.

— *d'aria e d'paròle*. Pascersi come il caval del Ciolle: e vale pascersi di vento o di ragionamenti.

» — *el becofotù*. V. *Anpisse l'oiro*.

» — *le braje*. Empiersi i calzoni, cacarsi sotto, sconcacarsi.

Anpiagà. V. *Inpiagà*.

Anpiament. Ampiamente, largamente, copiosamente, doviziosamente, pienamente; diffusamente.

An pian. avv. In piano, orizzontalmente.

» *Tirè an pian*. Appianare, affacciare. Ridurre in piano, pareggiare.

Anpiassa (*Fesse butè*). fig. Farsi scorgere, beffare o burlare; che anche dicesi farsi mettere alla berlina, andare o balzare in berlina, mettersi da sè sulle ventaruole, far piazza de' fatti suoi, far belle le piazze, cioè rendersi ridicolo, farsi schernire pubblicamente.

» *Fe el bel an piassa*. Fare il bello in piazza. Starsene ozioso, senza far niente (preso da chi passeggia oziosamente le piazze facendo mostra di sè).

» *Restè an piassa*. fig. Andare a spasso, restar fuori di padrone. Dicesi de' servidori che restano senza padrone.

Anpiastr. Impiastro, empiastro, cataplasma. Medicamento composto di più materie, che si distende per applicare sopra i malori.

» Dicesi fig. di persona nojosa, che vi si appicca come la gramigna o come le mignatte, di cui si dura fatica a liberarsene, e vale rincrescevole, fastidioso, importuno, molesto, faticoso, appiccaticcio. Usasi tuttavia parlando di persona senza vigoria, senza salute o da nulla.

— *da fe caschè ii peil*. V. *Merdoch*.

» *Butè un ampiastr o un tacon a la bela mei*. fig. Rimediare, riparare alla meglio a checchessia.

Anpiastrà. Impiastrato, appiastrato, imbiutato, impiastricciato; insudiciato, imbrattato.

Anpiastrada. V. *Anpiastrura*.
Anpiastra fēūi. Impiastra fogli, impiastra scartabelli, scribacchino, scarabocchino. Scrittore di cose inette.
» Sgorbia insegne. Pittore da chiocciole o da sgabelli. Dicesi per ischerno ad un cattivo pittore.
Anpiastrè. Impiastrare, appiastrare, imbiutare, impiastricciare: propr. porre o distendere impiastro o simile sopra checchessia; e nell'uso più comune imbrattare, lordare, insucidare.
» Impiastrare. met. Metter in carta, e propr. imbrattar carta scrivendo inutilmente.
» — Fra i pittori è modo spregevole per esprimere la poca grazia di coloro che nel dipingere non sanno maneggiare il colore, nè collocarlo a' suoi luoghi.
— *d'inciostr*. Fare degli sgorbi, sgorbiare. Imbrattare con inchiostro o con ischizzi d'inchiostro checchessia.
— *d'tera grassa*. Lotare o lutare. Impiastrare di loto o luto il corpo de' vasi che si vogliono esporre al fuoco vivo.
» *Anpiastresse*. Impiastrarsi, appiastrarsi, impiastricciarsi: propr. ugnersi con materia bituminosa o viscosa; ma comun. insudiciarsi o rimaner imbrattato toccando cosa impiastrata.
Anpiastreire. Impiastratore. V. *Anpiastra fēūi*.
Anpiastrignè. V. *Anpastrognè*.
Anpiastrura. Impiastramento, impiastrazione, lo impiastrare; e comun. imbrattatura, imbrattamento.
Anpicà. Impiccato, appiccato, inforcato, aorcato.
» Appiccato, sospeso, appeso, attaccato; intricato.
» *Esse anpiccà*. Essere appiccato o impiccato, essere appeso alle forche per la gola; e scherz. fare un ballo in campo azzurro, o nel paretajo del Nemi, fare penzolo, andare a Fuligno, in Piccardia, far gheppio sopra tre legni, andare alle giubbette, dare o tirar calci al vento o all'aria, affogar nella canepa, esser morto con una lancia da pozzo, morir sopra un letto a tre colonne.
» *Facia d'anpicà*. Viso d'impiccato, faccia di boja; capestro, gogna, cioè quasi degno del capestro o della gogna. Dicesi altrui per ingiuria.
» *Meritevol d'esse anpicà*. Impiccatojo. Si dice di persona meritevole della forca, cioè d'essere impiccato.
» *Smiè un anpicà*. fig. Parere un digiuno comandato. Esser magro, lanternuto.
» *Tocheve d'fe l'anpicà, el bòja e 'l garsson del bòja*. V. in *Bòja*.
An picardia (*Andè*). V. qui sopra in *Anpicà*, ed anche sotto *Picardia*.
Anpicc. V. *Inpicc*.
Anpiceire. Impacciatore, impigliatore. V. in *Anbrojon*.
Anpicesse. V. *Inpicesse*.
Anpichè. Impiccare, appiccare, inforcare, aorcare. Sospendere alcuno per la gola per dargli la morte: ed in gergo mandare a Lungona, ecc., cioè al patibolo o alle forche per essere impiccato. V. in *Anpicà*.
— *un*. fig. Mettere la cavezza alla gola di uno, fare il collo altrui, tirare gli orecchi ad alcuno, stare in sul tirato, cioè tenere in soverchio prezzo la mercanzia, venderla troppo cara, farla pagare più che non vale.
» *Fe anpichè*. Far impiccare, cioè condannare alle forche.
Anpichesse. Appiccarsi; e scherz. ingiudarsi. Impiccarsi come Giuda.
» Parlandosi di cose, restar auncinato, intricato, preso, attaccato; per es. *cost branch a l'è restà anpicà an mes a j'aotri*. Questo frasconcello s'è avviluppato fra quegli altri, e non si può strigarnelo... *Desanbrēūilo*, strigalo.
Anpicioli. V. *Anpecinì*.
Anpiciolisse. Appicciolirsi, appiccinirsi, impicciolire. Divenir piccolo, piccino; diminuirsi, scemarsi, menomare, ridursi a meno.
Anpicura. Impiccatura, impiccamento, impiccagione, lo impiccare: e scherz. un balletto in campo azzurrro, un penzolo, una viaggetto in Piccardia.
Anpiessa. Ampiezza. V. *Anplēūr*.
Anpietrì. V. *Inpietrì*.
Anpinì. V. *Anpì*.
Anpionbà. Impiombato. Fermato con piombo, o che ha in alcun modo a sè aggiunto del piombo. Talora vale armato. V. *Anpionbè*.
Anpionbè. Impiombare. Fermar con piombo, come i ferri nelle pietre o altro.
» Impiombare. Appiccar il piombo della dogana alle mercanzie.
— *ii dent*. Impiombare i denti. Incastrare del piombo o simile ne' denti cariosi.
— *ii veder*. Armare i vetri delle finestre, cioè commetterli coi piombi e sprangarli con bacchette di ferro.
Anpionbura. Impiombatura. L'impiombare.
Anpipesse, che anche diciamo *Anbrignesse*, *Anficesse*, *Anfotse*. V. questi verbi nel diz. Infischiarsi (Pananti da Mugello) o ridersi o non curarsi di checchessia, aver checchessia in non cale; ed alcune volte esser su dal caval grosso. In Toscana debb'essere volgare anche la voce *impiparsene* per quanto si rileva dai seguenti passi degli Scherzi comici del Zanoni. — *Quegli che gli erano a' fianchi gli eran do' rossini ch'io me ne 'npipo* (Ragazza vana, I, 1), cioè due giovani nel fiore dell'età e della bellezza: e qui l'*impiparsene* è reticenza equivalente a dire *tali per bellezza che io ritengo avrebbero vinto qualunque altro*. — *L'è una ragazza che io me ne impipo con quante ce n'è* (Ragazza vana, III, 7). Si vuole però notare che in tutti questi passi *impiparsene* non ha a capello il valore del nostro *anpipesse* o *anpipessne*; ed oltracciò è da osservare che noi diciamo *anpipesse d'una cosa*, e i Fiorentini con più ragione *impiparsene con una cosa*. — Unico esempio di questo verbo usato con valore assolutamente simile al nostro e colla sola diversità ortografica del doppio *p*, ho trovato in quel verso d'un poeta pisano, ove fa dire: « Sappi che me ne impippo e non ti temo » (Cherubini, Diz. mil. ital.).
— *d'ii gri o d'ii givo*. M. prov. Aver in tasca la nebbia. Non curarsi di checchessia; ed anche mangiare col capo nel sacco, cioè aver tutto ciò che ci bisogna, senza darsi pensiero o briga.
Anpisse. V. in *Anpì*.
Anpiumà. Piumato, impiumato. Coperto o vestito di piuma.
» Piumato per, pieno di piume, piumoso.
» Pennato, e meglio pennuto, pennoso. Che ha penne, pieno o coperto di penne.
Anpiumè. Impiumare. Coprire o vestire di piume.
» Impennare. Far pennuto (pieno di penne).
» *Mandè un a fe anpiumè*. Proverbial. Mandar alcuno pei fatti suoi, mandarlo con Dio, licenziarlo, mandarlo via. *Vate anpô a fe anpiumè*. Vatti con Dio, lasciami in pace, non mi seccare, escimi d'attorno.
Anpiura. Corpacciata, scorpacciata; satolla. Mangiata eccedente di checchessia, o tanto che satolli.

» *Fesse un'anpiura d'cheicosa.* Fare una corpacciata di alcuna cosa, torne una satolla; cioè mangiarne in gran quantità, quasi a sazietà: e per simil. cavarsi la voglia, sfogarsi in checchessia.

Anplasseman. Sito, luogo, posto, spazio.

Anplatre. V. *Anpiastr.*

Anple. Ampio, amplo, vasto, spazioso, grande, esteso.

» Ampio. Parlandosi di vesti, vale agiato, comodo, largo, a crescenza.

» *Dè anpl povoar* (dal franc. *ample pouvoir*). Dare ampia facoltà.

Anpless. Amplesso, abbracciamento, abbracciata, abbracciare (al pl. abbracciari).

Anpleta. V. *Inpleta.*

Anplëür. Ampiezza, larghezza, grandezza; spaziosità; estensione.

» Ampiezza. Parlandosi di abito o di veste, rigoglio.

Anplià. Ampliato, dilatato, allargato, esteso; accresciuto, aumentato.

Anpliassion. Ampliazione, ampliamento, dilatamento; aumento.

Anpliè. Ampliare, render ampio, dilatare; accrescere.

Anpliesse. Ampliarsi, divenir ampio, dilatarsi, spaziarsi, allargarsi, aumentarsi.

Anplificà. Amplificato, aggrandito, esagerato.

Anplificassion. Amplificazione. Aggrandimento, ampliazione; esagerazione.

» Amplificazione. Figura rettorica, per cui la narrazione si estende coll'enumerare le circostanze, ingrandire le lodi, aggravare la colpa, onde muovere gli affetti.

Anplifichè. Amplificare. Aggrandire o magnificar con parole; esaltare, esagerare. *

Anpnè. ver. V. *Anpiumè.*

An pô o an pôch. Un poco, un pochino, un pochetto, un pocolino, alquanto.

» Quando precede gli aggettivi, ne diminuisce il valore, e diventano diminutivi: come, *An pô' ross, an pô' giaon, an pô' verd, an pô' mat, an pô' nojos*, rossiccio, giallognolo, verdognolo, matterello, fastidiosetto, e simili.

— *da burla e an pô' da bon.* avv. Metà di buon grado o per burla, e metà per forza o sul serio.

An pôche parole. avv. In poche parole, in breve, alle brevi, parlando in breve, a dirla in breve, ad o per abbreviarla, alla laconica, alle corte, per conchiudere.

Anpodrà. Impolverato. Asperso di polvere; incipriato.

Anpodrè. Impolverare. Aspergere di polvere, gettar della polvere sopra checchessia; e talora incipriare.

Anpodresse. Impolverarsi. Imbrattarsi di polvere.

» Impolverarsi. Aspergersi di polvere; e comun. incipriarsi, cioè aspergersi di polvere di cipri.

Anpola. (Bot.). Lampone e lampione (*Rubus idaeus* L.). Pianta che si coltiva ne' giardini, ed è una specie di rogo, della quale se ne trova della spinosa o della non spinosa. Il suo frutto, che porta lo stesso nome, è simile alla mora di macchia, ma più rosso e più fragrante.

» *Esse un'ànpola.* Parlandosi di vino, essere un rubino, smagliare.

Anpolos. Ampolloso, gonfio, turgido, tumido; esagerato. V. *Anpolosità.*

» *Parole anpolose.* Parolone, cioè parole gonfie, ampollose.

Anpolosità. Ampollosità. Dicesi del parlare e dello scrivere, allorchè è troppo gonfiato e grande, e per lo più vuoto di senso (forse per simil. da *Ampulla* v. lat. Bolla o rigonfiamento d'acqua).

Anpoltronisse. Impoltronirsi, divenir poltrone, infingardirsi, impigrirsi, annighittirsi, incodardire.

Anpomesè. V. *Pomesè.*

An pont d' mort. In sulla morte, il sul morire, in articolo o punto di morte, all' o in sull'estremo o all'ultimo della vita; ed anche al lumicino, al confitemini.

An pô' pi! Quasi quasi!... Poco mancò che!... Fu ad un pelo, ad un filo di!...

» *An pô' pi as massava!* Fu ad un filo di accopparsi. *

An pô' pi an pô' men. Poco più poco meno, a occhio e croce, alla grossa, senza minuta considerazione.

Anportà. Agg. d'uomo, vale, impetuoso, furioso, violento, precipitoso: e più comun. collerico.

Anportè. Importare, rilevare, montare, calere, interessare, premere, stare a petto.

— *motoben o poch.* Importare molto o poco. Essere di molto o poco momento.

» *Am n'anporta nen d'aotut.* Non me ne cale punto, a me nulla monta, a me non monta un frullo, a me non frutta cica, a me non cale.

» *Anporta nen.* Non importa. Espressione di non curanza.

» *Anporta poch.* Monta poco, poco leva o rileva, non conta, poco conchiude, poco importa.

» *Anportesse d' nen.* Non curarsi di nulla, non prendere interesse a veruna cosa, non darsi briga, o pensiero o affanno, non inquietarsi per cosa che accada.

» *Lassa ste lo ch'at anporta nen.* Di quel che non ti cale, non ne dir nè ben nè male.

Anportela. Dal franc. *L'emporter.* Vincere, uscir vittorioso, rimaner vincitore, riportar vittoria sull'avversario, restar in sella o a cavallo, cioè al dissopra, aver la superiorità, essere in vantaggio, prevalere, superare.

Anportesse. Dar ne' lumi, uscir de' gangheri, montar in sulla bica, saltar in bestia, lasciarsi trasportare dalla collera, arrangolarsi, infuriarsi.

Anpostè o butè a la posta. Mettere in posta lettere, plichi, danari, ecc.

Anpovrì. add. Impoverito. Ridotto a povertà.

Anpovrì. ver. Impoverire. Fare o render povero, toglier le ricchezze, spogliar de' beni, mettere in basso stato.

» (in sign. n. ass.). Impoverire. Divenir povero, venire a povertà, cadere in bassa fortuna; essere ridotto al basso. Ridursi in povero stato.

An pratica. V. *An esecussion, Atto pratico* e *Pratica.*

An predicament (*Esse*). Essere in predicamento, cioè in considerazione di checchessia.

Anpreiviesse. Impretarsi. Farsi prete.

Anprende. V. *Anparè.*

Anprendiss. Apprendista, apprendente, imprendente. Colui che impara o si esercita in alcuna professione; comun. scolaro, novizio, principiante: talora, fattorino, ragazzo di bottega.

» *Travai da anprendiss.* Imparaticcio. Opera informe di un principiante che impara.

Anprendissagi. Tirocinio, noviziato, discepolato. I primi rudimenti di qualunque arte o mestiere; e per lo più, lo stato di chi impara un'arte, ed il tempo che dee stare ad impararla.

Anprendù. V. *Anparà.*

An presenssa. avv. In o alla presenza, al cospetto, presenzialmente.

— *d' tuti*. In presenza di tutti, a bandita, in pubblico, a pien popolo.

An pressa. avv. In fretta, frettolosamente, prestamente, con prestezza, in prescia, all'imprescia, ratto, lesto lesto, alla lesta, sollecitamente, speditamente, avacciatamente, spacciatamente, alla spacciata, alla spiccia, senza frammetter indugio, subitamente.

» *An pressa an pressa*. In tutta fretta, in fretta in fretta, in caccia e 'n furia, avaccio avaccio, a cavallo a cavallo.

» *Non podeje andè nè adasi nè an pressa*. Non poter andare nè pian nè ratto. fig. Non poter operare nè con maturità, nè con velocità; nè mal nè bene.

An pressa o sot a la pressa. avv. In soppressa, cioè sotto lo strettojo, mangano o gualchiera.

» *Esse an pressa*. Essere in soppressa. Dicesi per simil. dell'essere come stivati, cioè l'uno addosso all'altro. V. in *Anciova*.

Anpressà. Frettoloso, che ha gran fretta o che opera frettolosamente, rangoloso, sollecito, attivo, presto a fare.

» Premuroso, sollecito, ansioso, zeloso, diligente, curante.

Anpressè. Impressare, pressare, sollecitare, affrettare (att.); spronare. Far grande premura o istanza.

Anpressesse. Affrettarsi, accelerarsi, sollecitare (n. ass.), non frappor tempo, far diligenza, darsi fretta, operar con prestezza; darsi premura, dimostrarsi premuroso.

Anpressman. Premura, sollecitudine, diligenza, cura. Desiderio di fare o di ottenere checchessia.

An privà. avv. In privato, privatamente, in particolare.

» In privato. Talora vale, da uom privato, cioè senza tener grado di signore.

An procint. avv. In procinto, sulle mosse, in concio, in punto, in pronto, in prossima disposizione. Stato di ciò che è vicino od imminente.

An profil. In profilo: avv. col verbo ritrarre, cioè da una sola parte del viso, a differenza di in faccia, cioè tutto il viso.

Anpromess. Impromesso, promesso. Impegnato di parola, legato per fede.

» Fidanzato. Promesso in matrimonio, ed anche giurato.

» *Dona anpromessa*. Donna giurata, o fidanzata, sempl. Donna che è stata promessa in matrimonio.

Anpromessa. Impromessa, promessa, parola. Ciò che si è promesso, o di cui si è dato parola.

Anpromete. Impromettere, promettere, dar parola. Obbligare altrui la sua fede, la sua parola di fare alcuna cosa.

» Fidanzare, ed antic. giurare. Promettere di dare o concedere in matrimonio, dar fede di sposo.

Anprometiure. Sponsali. Promessa delle future nozze: dopo il qual atto la persona promessa dicesi fidanzata.

Anprometù. V. *Anpromess*.

An proporssion. V. *A proporssion*, e *A prorata*.

Anprovanè. Propagginare. Coricare sotterra i rami delle piante, e i tralci delle viti senza tagliarli dal loro tronco, sino a che abbiano fatto pianta e germogliato da per se stessi.

Anprovanura. Propagginamento, propagginazione.

Anprovisada, e **Anprovisator**. V. *Inprovisada*, e *Inprovisator*.

Anpsì. V. *Anpessi*

An publich. avv. In pubblico, pubblicamente, in palese, palesemente, in aperto, a presenza di tutti, a pien popolo; ed anche a bandita.

» In forza di agg. vale, Esposto.

» *Mostrè el cul an publich*. Mostrare il culo pubblicamente: fig. vale, Palesare i fatti proprj.

Anpugnadura. Impugnatura. L'atto d'impugnare, e la parte onde s'impugna, cioè con cui si prende col pugno checchessia.

— *del fusì, o d' la pistola*. Impugnatura.

— *del scù*. Imbracciatura. Quella parte dello scudo onde s'imbraccia.

— *d' la lansa*. Resta. Impugnatura della lancia.

— *d' l'archet d'un violin*. Bietta. Quel pezzetto di legno o d'avorio che forma il piè dell'arco da sonare il violino, viola, ecc., il quale è tenuto fermo da une vite, in cui mettono capo le setole dell'arco.

— *d' la spà*. Tenère o tenitojo, e comun. impugnatura. Quella parte della spada, per la quale si tiene in mano.

Anpugnè. Impugnare, impalmare. Strignere col pugno o colla mano checchessia.

» Impugnare: fig. per oppugnare, contrariare, contraddire, negare.

— *streit*. Aggavignare, abbrancare, agguantare. Prendere o impugnar con forza e tener stretto.

Anputassion (Chir.). Amputazione. Troncamento o mozzamento di una qualche parte del corpo.

Anputè. Fare un'amputazione, e secondo il Rabbi amputare: generic. tagliare, troncare, mozzare, recidere.

Anquadrà. Incorniciato.

Anquadrè. Incorniciare. Metter la cornice, armare di cornice; porre su d'un quadro.

An quantità. avv. In quantità, a dovizia, in buon dato, abbondantemente; a bizzeffe, a sbacco, in gran copia, a ribocco.

Anquartà. Squartato, rinquartato. Diviso in parti o ripartito in quattro.

» Detto di persona è lo stesso che *Traversà*, e vale impersonato, atticciato, fatticcio, fatticciotto, tarchiato, cioè di grosse membra, complesso. Parlandosi di bestie dicesi fondato, ossia che sta bene in piedi.

» L'inquartato de' diz. ital. è termine d'araldica o di veterinaria.

» Quartato. Dicesi di animale grasso e membruto.

Anquartè. Squartare, rinquartare e quartare. Dividere in quarti o ripartire in quattro.

» Inquartare. Dicesi dagli agricoltori dell'arare la quarta volta.

» — Nel blasone è l'atto di dividere un'arma in quattro o più parti; e ciò mediante linee perpendicolari ed orizzontali.

Anquartesse. Rinquartarsi. Dividersi o spartirsi in quattro.

An quatr parole. V. *An poche parole*.

Anquìo. V. *Ancuso*.

Anrabià. Arrabbiato, soprappreso da rabbia: e dicesi propr. de' cani.

» Arrabbiato. fig. Arrapinato, arrengolato, arrovellato, accanito, infuriato, acceso d'ira, incollerito, stizzito, stizzato, fieramente adirato.

» — Dicesi delle biade e delle frutte quando arse dal sole appassiscono o si seccano prima del tempo. Si dice anche delle vivande quando sono cotte in fretta e con troppo fuoco.

» *Fe anrabiè un com un can*. Far arrecar l'anima a un granel di panico (Cecchi, *Prov. toscani*); e comun. arrovellare, fare arrabbiare altrui.

Anrabiesse. met. Arrabbiarsi, arrangolarsi, accanirsi, arrapinare (n. ass.); arrovellarsi, invelenirsi, dar ne' lumi, corrucciarsi, incollerirsi, adirarsi, stizzirsi rabbiosamente.

Anrabiura. Arrabbiamento. Lo arrabbiare; ed anche rabbia.

» Arrabbiamento. fig. Stizza, collera, rovella o rovello.

Anradisà. Radicato. Che ha pigliato radice, che ha messe le radici, abbarbicato, allignato; ed anche profondato colla radice.

» Radicato. Parlandosi de' denti, impiantato, incassato.

— Conficcato, infisso, fisso dentro.

— fig. Inveterato, invecchiato.

— Abbarbicato. fig. Stabilito, assodato.

Anradisesse. Radicarsi, barbare, barbicare, abbarbare, abbarbicare, alleficarsi, far radice, allignare. Dicesi dello attaccarsi, appiccarsi, o appigliarsi delle piante colle radici in terra o in altri corpi.

» Radicarsi. Per simil. di qualsivoglia cosa infissa in altra, come denti e simili.

» — met. per internarsi, profondarsi.

» — met. Inveterare, invecchiare.

» — Abbarbicarsi: met. per fermarsi, stabilirsi, piantar la sede, la dimora in alcun luogo.

» — met. Pigliar forza, rassodarsi, ed anche abbarbicarsi.

» *Tornè anradisesse* o *tornesse anradisè*. Ribarbare e riabbarbare, metter nuove barbe, nuove radici.

Anrajè. Razzare. Dicesi delle ruote de' carri o simili, quando per trattenere il moto nelle scese se ne arresta una dal girare, mediante un ingegno meccanico, attaccato all'alto del carro o carrozza.

Anramà. Infrascato. Dicesi de' filugelli quando vanno al bosco, e delle piante leguminose e rampicanti che si sorreggono con rami conficcati in terra per raffermarle ed ajutarne la crescenza; detto dai più in quest'applicazione, palato, vocabolo da riservarsi, a mio parere, ai soli alberi, non potendo giammai palo assimilarsi a ramo o a frasca, nè propriamente adattarsi al medesimo ufficio. V. in *Anramè*.

» *Bale anramà* (T. d'artigl.). Palle ramate. Palle di ferro composte di due mezzi globi, ossia due mezze palle tenute alquanto distanti l'una dall'altra, mediante una spranga di ferro che le attraversa in una direzione perpendicolare alla loro sezione. Le palle ramate adoperansi più particolar. in marineria, dirigendole verso gli alberi o le vele delle navi, ove cagionano grandi guasti, girando verticosamente sovra se stesse.

Anramè. Infrascare. Coprire o riempire di frasche.

— *ii bigat*. Infrascare i filugelli, mettere i bigatti al bosco, mandare alla frasca i bachi da seta; cioè disporre frasche a capannuccie o altrimenti intorno ai medesimi, quando, stando per cominciare il lavoro del bozzolo, vogliono andare al bosco.

— *le piante*. Infrascare le piante; cioè piantare accanto ad esse rami d'alberi boscherecci per sostenerle, ed affinchè vi si avviticchino; e dicesi d'ordinario de' legumi. Di qui il prov. essere più debole la frasca che il pisello.

— *le vis*. Porre frasconi alle vigne, onde i tralci delle viti possano avviticchiarvisi.

Anramura. Infrascatura, infrascamento, lo infrascare; l'unione di quelle frasche o ramuscelli di ginepra, di erica, di scopa o d'ogni altra sorta di rami d'alberi fronzuti, che si dispongono a bella posta attorno ai filugelli, onde dar comodo loro di fabbricarvi il bozzolo. V. in *Anramè*.

— *dle piante*. V. *Anramà* e *Anramè*.

An ran. avv. In fila, in ordine, schieratamente.

An rason. V. *A rason*.

Anratà. Brillo, cotticcio, albiccio, alticcio, altetto, cinschero, mezzo ubbriaco.

Anratè. V. *Anbriachè*.

An realtà. avv. In realtà realmente, effettivamente; senza inganno, schiettamente.

An redna. fig. A freno, in briglia, a segno, in cervello, a dovere, cioè dentro i limiti del convenevole: avv. col verbo tenere vale comprimere, raffrenare, costringere ad ubbedire.

An regola. V. *Regola* e *Com'i fò*.

Anreidì. add. Irrigidito, divenuto rigido, rattratto della persona, intirizzito, inabile al piegarsi.

An res. avv. Insieme, unitamente.

An ressa. V. *An fila*.

Anreidisse. Irrigidire, irrigidirsi, intirizzire, indolenzire. Diventar rattratto della persona, cioè perdere il potersi piegare per un certo rappigliamento.

Anreidiura. V. *Reidiura*.

An requisission. avv. A requisizione, a o per richiesta. V. *Requisission*.

Anrichì. add. Arricchito, inricchito, fatto o divenuto ricco.

Anrichì. Arricchire. Far ricco.

Anrichisse. Arricchirsi, inricchire. Venir in ricchezze, in ricco stato, farsi o divenir ricco.

Anridesne. Ridersene, burlarsene, farsene beffe, mandarla in burla, metterla in baja o in fanferina; non curarsene, non ne far conto o caso. V. anche *Anpipessne*.

Anrismè (T. di cartiera). Riunire i quinterni di carta in risme.

Anrochè. Inconocchiare, arroccare, appennecchiare. Mettere il pennecchio in sulla rocca o conocchia, ossia quella quantità di lino, lana o simile per filare.

» Arroccare (T. del giuoco degli scacchi). Porre il rocco (tor) allato al re, e far passare il re dall'altra parte accanto al rocco.

Anrochetè. Incannare, accannellare, far i cannoni, cioè avvolgere filo sopra rocchetti, cannelli o cannoni.

» Parlandosi di corde da suono. V. *Angavetè*.

Anrodà. Arrotato. Rimasto a una ruota di carro o simile.

Anrodè. Arrotare, rotare. Uccidere col supplizio della ruota.

» *Fesse anrodè*. Rimanere a una ruota di carro, cocchio o simile.

Anrolà. Arrolato. Inscritto, messo a ruolo; assoldato.

Anrolament. Arrolamento. L'atto d'inscrivere nel ruolo.

Anrolè. Arrolare. Inscrivere, mettere a ruolo; assoldare, far soldati.

» Assoldare. Dicesi talora per ragunar gente dandole soldo, a disegno di far alcuna cosa.

Anrolesse. Arrolarsi per soldato; assoldarsi, farsi soldato.

Anrosassià. Irrugiadato, inrugiadato, irrorato. Coperto di rugiada; e per simil. bagnato, inumidito.

Anrosassiè. Irrugiadare, inrugiadare. Coperto di rugiada, altr. inrorare: e met. aspergere, bagnar leggermente.

Anrossè. Truffare, arcare, gabbare alcuno: e dicesi di cavalli, cioè di colui che vende una rozza per un buon cavallo. Si estende tuttavia ad altre bestie.

— *una part e l'aotra*. Cucire a refe doppio. Dicesi proverbial. di quei sensali o meglio imbroglioni, che con doppiezza ingannano l'una parte e l'altra.

Anrossesse. Incavallarsi malamente. Comperare un cavallaccio o una brenna per un buon cavallo.

An rotond. avv. A o in tondo. Circolarmente, a o in cerchio, in circonferenza, in giro.

Anrovà. Accerchiato, attorniato, intorniato, circondato, circuito, cinto, circoncinto, assiepato.

Anrovè. Accerchiare, circondare, circuire, attorniare, intorniare, cignere, circoncignere, assiepare.

Anrupì. V. *Rupì*.

Anrusnentè. Arrugginire. Far rugginoso.

» *L'ossio anrusnenta l' spirit.* fig. L'oziosità arrugginisce l'ingegno; cioè s'indebolisce, vien meno.

» *Anrusnentisse*. Arrugginirsi, irrugginire. Prender ruggine, divenir rugginoso, proprio del ferro.

Anrusnentì. add. Inrugginito, irrugginito, arrugginito, rugginoso, preso dalla ruggine.

An sa. av. di luogo e di tempo. In qua, contr. di in là: e vale, verso questa parte, vicino, presso; ed anche verso questo tempo.

— *e an là*. In qua e in là, da per tutto, per ogni dove. Col verbo Andare, vale, in volta, vagando, gironi, in giro, attorno, ecc. V. *Andè girondoland*.

An salv. V. *A salvament*.

An sanità. avv. A sanità, in sanità, con sanità, in buona sanità. V. *Sanità*.

An santa pas. avv. In santa pace, in buon'ora; via, sia pur così; finalmente.

» *Mandè un an santa pas*. Mandar con Dio, ecc. V. in seguito.

» *Vatne an santa pas*. Vattene con Dio, in santa pace, che Dio ti benedica. Modo di accomiatare da sè altrui.

An scapand (*Fe una cosa*). Far checchessia a fuggi fuggi, alla sfuggita o fuggiascamente, correndo, di volo, di o a galoppo, in fretta, con poco agio, senza fermarsi.

An scarpeta. V. *A scarpeta*.

Anscartocè. Accartocciare. Avvolgere a similitudine di cartoccio.

» Incartocciare. Mettere nel cartoccio, e genericamente inviluppare.

Anscartocesse. Accartocciarsi, incartocciarsi. Raggrinzarsi, attorcersi, ravvolgersi in guisa di cartoccio: e fig. per *Anpachetesse*. V.

Anscartocià. Accartocciato. Fatto o ravvolto a modo di cartoccio.

» Incartocciato. Messo nel cartoccio.

An sconquass. avv. In conquasso, a soqquadro, a sbaraglio, in disordine, in iscompiglio, sozzopra, sossopra, in fascio, in iscompiglio.

An segret. avv. Al, di o in segreto o secreto, alla segreta, segretamente, secretamente, con segretezza; talora per occultamente, nascosamente, copertamente.

» *Parlè an segret e a la longa*. Essere in ragionamenti serrati.

An seton. V. *A seton*.

An si là. avv. Là, colà, vi, ivi, quivi, in quel luogo.

Ansiolivè. V. *Ansolivè*.

An si sì. avv. Qua, qui, ci, in questo luogo; cioè in quel luogo dov'è chi parla. Ci si adopera soltanto co' verbi di stato in luogo.

An sla o an su la. In su la, in sulla, su la, sulla.

An sla pacia. V. *An sul pat*.

An sla ponta dii dì. V. *A mena di*.

An sla ponta dii pè. avv. In punta di piedi, sollevandone da terra il rimanente; e per estens. cheto cheto, cheton cheтone, chiotto chiotto, a chetichelli, catellon catellone, quatto quatto, cioè pian piano, per non essere udito.

An sla ponta d' la lenga. avv. A fior di labbro, in sulla punta della lingua.

An sle spale. avv. Sulle spalle; ed in senso più lato, addosso, in collo, in braccio.

Ansò. V. *Anzò*.

An solid. avv. (T. leg.). In solido, cioè interamente, compiutamente; e si dice allora che in dipendenza d'una obbligazione, ciascheduno degli obbligati resta tenuto per tutta la somma.

Ansolivè. V. *Anzolivè*.

An soma. avv. In somma, in somma delle somme, in conclusione, al distretto, in breve, alla fin fine, per final conclusione.

An sopressa. V. *An pressa* o *Sot la pressa*.

An sospet. V. *An difidenssa*.

An sostanssa. avv. In sostanza, in conclusione, in somma, in quel fondo, alla fin delle fini; alle corte, in poche parole.

» In sostanza, in realtà, in effetto.

Ansòv. V. *Anzò*.

Anspalesse o **Butesse an spala**. V. in *Spala*.

Anspessì. Inspessato, inspessito, spessato, addensato, condensato.

Anspessì. ver. Inspessare, spessare, spessire, addensare, condensare, rassodare; e talora affoltare, stipare.

Anspessisse. Spessirsi, spessarsi, addensarsi, condensarsi.

Anspinà. Imprunato. Chiuso con pruni.

Anspinè. Imprunare. Chiudere con pruni (virgulti spinosi dei quali si fanno le siepi).

Anspirità. Spiritato e inspiritato. Invaso dallo spirito maligno, indemoniato, indiavolato, indiascolato.

» *Vnì o dventè anspirità*. Spiritare, inspiritare. Divenir spiritato o inspiritato.

Anssa. Ansa, eccitamento, incitamento, impulso, stimolo, incoraggiamento.

» Appicco, pretesto, occasione.

» *De anssa*. Dar campo; ed anche dare impulso, ardire, rigoglio, baldanza; ed il più comunem. dar adito, ossia porgere opportunità, dar appicco, pretesto, occasione, mezzo o comodo di far checchessia.

» *Pie anssa*. Pigliar gambone, imbaldanzire, cioè pigliare ardire, baldanza, ecc.

Anssabià. Asperso o coperto di sabbia, d'arena; talora impolverato.

Anssabiè. Inarenare. Spandere rena o sabbia, ed anche coprir di sabbia. Parlandosi di quella minuta rena che si sparge sullo scritto, dicesi impolverare.

Anssabiura. Arrenamento, lo inarenare. L'azione di spandere sabbia o rena su checchessia.

Ansacà. Insaccato, rinsaccato. Messo in sacco.

» Insaccato, per imborsato, intascato.

» — Messo dentro, mandato giù, ingojato, trangugiato, ingubbiato.

» fig. Messo in sacco, convinto in modo da non poter rispondere.

Anssacada. Insaccamento, e talora rinsaccamento, rinsaccata. V. *Sacagnada*.

Anssachè. Insaccare, rinsaccare. Metter in sacco.

» Rinsaccare. Alzare ed abbassare il sacco, scuotendolo pei istirarlo.

» Insaccare. Per simil. Imborsare, intascare.

» Insaccare. fig. Metter dentro, ingubbiare, ingojare, cioè mandar giù il cibo per la gola, con avidità, senza masticare.

» — e rinsaccare (n. ass.). Dicesi fig. di chi trotta a cavallo dopo aver ben mangiato.

— *ii fasēui*. fig. Sbattersi (uso tosc.). Insaccare, rinsaccare, andar balzelloni o a scosse, cioè balzellare trottando sul cavallo o venir cavalcando a saltacchioni. Dicesi per ischerzo di chi cavalcando non in istà saldo in sella, ma va diguazzandosi come fa spesso chi insacca legumi.

— *ii salam*. Imbudellare, imbusecchiare, imbuzzicchiare. Cacciar la carne trita ne' budelli per far salami.

— *le cuchie*. V. in *Cuchìa*.

— *un*. V. *Anbechè o Antaschè un*.

Anssacocè. Intascare. Metter in tasca, in saccoccia.

Anssacocià. Intascato. Posto in tasca, in saccoccia.

Anssanguinà. Insanguinato, sanguinato, sanguinoso, sangninente. Bruttato di sangue.

Anssanguinè. Insanguinare. Spargere o bruttar di sangue.

Anssanguinesse. Insanguinarsi. Bruttarsi di sangue.

Anssant. Ansante, anelante, trafelante, trepidante, affannato, che respira con affanno, ripigliando il fiato frequentemente, inquieto.

» Ansante, anelante, ansioso, pieno d'ansietà, desideroso, impaziente, frettoloso.

Anssarì. Rauco, roco, fioco di voce, chioccio, affiochito.

Anssarision. Raucedine, rocaggine, rochezza, fiochezza, fiocaggine, affiocatura, affiocamento.

» *Piè un anssarision*. V. *Anssarisse*.

Anssarisse. Affiocare, arrocare. Divenir roco, rauco.

Anssariura. V. *Anssarision*.

Anssavonà. Insaponato. Lavato con sapone, impiastrato di sapone.

Anssavonada. fig. V. *Lavada d' cossa*.

Anssavonè. Insaponare. Lavar con sapone o impiastrar di sapone.

— *un*. fig. Risciacquare un bucato, dare una risposta, fare una risciacquata, un lavacapo, una sgridata ad alcuno, riprenderlo aspramente.

Ansseatich. add. (Comm. e Polit.). Anseatico. Agg. di certe città e paesi, ch'erano uniti insieme in società di commercio, comunicandosi i loro privilegi. Le quattro prime città che hanno composto una tale società (detta Ansa), sono Lubecca, Brunswich, Danzica e Colonia: e per tale motivo sono state denominate città madri. Parecchie altre città d'Alemagna e del Nord, hanno desiderato di entrare in questa società, e ve ne sono state fino ad ottantuna, che diconsi città anseatiche.

Anssegna. Insegna, bandiera, stendardo, stendale, vessillo, pennone, segno.

» Insegna. Segnale che gli artefici tengono appiccato alle loro botteghe, per indicare l'oggetto del loro traffico o per farle distinguere dalle altre.

» — Segno, contrassegno, indizio.

» Làbaro. Insegna militare imperiale, colla quale Costantino fatto cristiano, prima di muovere contro a Masenzio, volle che la croce sovrastasse a tutte le bandiere, e nel suo Làbaro ne fece ricamar una col monogramma di Cristo, ed intorno il motto *In hoc signo vinces*, quale appunto gli era apparso nel cielo.

» *Abandonè le anssegne*. Abbandonar le insegne, vale, abbandonar la milizia, disertare, fuggire.

» *Aveine gnanch l'anssegna o la mostra*. Non averne segno o segnuzzo o traccia o indizio o respice.

» *Chi a vēul nen la festa, ch'a leva l'anssegna*. V. in *Festa*.

» *Piantè l'anssegna*. Inalberare o piantar le insegne o lo stendardo. L'atto di un corpo di soldati, che innalza la propria insegna sopra un terreno conquistato, in segno di padronanza o di vittoria.

» *Port anssegna*. V. questa parola nel diz. alla sua sede alfabetica.

Anssem. Insieme, insiememente, assieme, unitamente, di compagnia, di conserva, di brigata, in uno, in una, con esso, a paro; in un fascio.

» Insieme, per in o a un tratto, a un colpo, in una volta; e parlandosi di voci o strumenti musicali, a coro.

— *a mi, a ti, a chiel*. Meco, teco, seco insieme.

» *Andè anssem*. V. in *Andè*.

» *Andè tut anssem*. Andare in fascio, scomporsi, mescolarsi, ingarbugliarsi; e parlandosi di cucina, coagularsi, rappigliarsi.

» *Assion faita anssem*. Azione simultanea.

» *Butè anssem*. Mettere insieme, adunare, ammassare. V. anche *Assanblè*.

— *d'dnè*. Far gruzzo o gruzzolo o peculio, cioè raggruzzolare, ammassar danari.

— *a poch a poch*. Metter insieme a scamuzzolo, a scampoli, cioè a forza di risparmio, a piccole porzioni.

— *o an comun*. V. nel diz. *An comun*.

» *Fe bon còi anssem*. V. in *Còi*.

» *Fe vita anssem*. Convivere, vivere insieme.

» *Mangè anssem*. Pasteggiare, mangiare insieme.

» *Mes'cé anssem*. Commischiare. Metter insieme. Mescolare cose diverse.

» *Nen tni anssem*. (T. di cucina). Non tenere: per es. *El ris ant la peila a sta nen anssem senssa ēuv*. Il riso senza uova non tiene insieme in padella.

» *Partì anssem*. Partir di brigata o di conserva, cioè insieme.

» *Piè anssem*. Compigliare.

» *Tut anssem*. avv. In complesso.

» — In combutta. fig. Tutto insieme, senza distinzione alcuna.

» *Un bel anssem*. Un beninsieme: av. usato in forza di sost. per significare l'essere ogni parte del tutto nel suo proprio sito o sede.

Anssenrà. Incenerato. Coperto o asperso di cenere.

Anssenrè. Incenerare. Gettar cenere sopra una cosa, sparger di cenere.

Anssens. V. *Inssens*.

Anssercè. Incerchiare, cerchiare, accerchiare, cigner di cerchi, legare con cerchi.

» Accerchiare, per attorniare, circondare, circuire, circoncignere, cigner intorno.

» Accerchiellare. Intorniare di cerchielli.

Anssercesse o **Pieghesse an serce**. Incerchiarsi. Ridursi a modo o figura di cerchio.

Anssercià. Incerchiato, cerchiato, accerchiato, accerchiellato. Cinto di cerchio, di cerchi o di cerchielli.

» Accerchiato, per circondato, attorniato.

Ansservajisse. V. *Inselvatichisse*.

Anssestà. Incestato. Messo nella cesta.

Anssestè. Incestare. Mettere nella o nelle ceste.

Anssi. av. Anzi, al contrario; talora lo diciamo per piuttosto.

Anssia. V. *Anssietà*.

Anssian. Anziano. Più vecchio o più antico degli altri, maggiore; e talvolta decano.

» Anziano: anticamente così chiamavasi un membro dell'anzianatico. V. *Anssianatich*.

Anssianatich. Anzianatico, anzianitico, anzianato (uffizio degli anziani). Nome di antico magistrato nelle repubbliche d'Italia.

Anssianità. Anzianità, precedenza, anteriorità, priorità di tempo.

Anssietà. Ansietà, bramosia, desiderio ardente.
» Ansietà, sollecitudine, cura, pensiero, affanno, travaglio d'animo, strettezza di cuore.
Anssima. Sopra, sovra, su.
— *o su la ponta*. In o sulla cocca, cima o vetta.
» *Butè anssima*. Soprapporre, porre sopra, porre addosso.
Anssin. Uncino, gancio, graffio. Strumento per lo più di ferro adunco, a una o più punte per afferrare o ritenere checchessia: dicesi anche rampino, rampo, rampone, rampicone.
— *da pajè*. Uncino (v. dell'uso). Ferro manicato, che finisce in una specie d'uncino assai lungo, col quale i contadini traggono la paglia del pagliajo.
— *del poss*. Molletta, e talora erro, secondo la sua struttura. Pezzo di ferro, a cui si raccomanda la secchia nell'attigner acqua.
» *Fait a anssin*. Uncinato, auncinato, fatto a guisa d'uncino, adunco. Dicesi talora in ischerzo delle gambe storte.
» *Gavè le parole con l'anssin*. V. in seguito *Tirè fòra le parole*, ecc.
» *Piè con l'anssin*. Pigliar coll'uncino, uncinare, aggrappare, aggraffare.
» *Tirè fòra le parole con l'anssin*. Cavar di bocca le parole colle tanaglie.
Anssios. Ansioso, ansio, pieno di ansietà; trepidante, affannoso.
» Ansioso, bramoso, desideroso, sollecitoso, premuroso.
Anssiosament. Ansiosamente, con ansietà, con desiderio, con sollecitudine, premurosamente.
Anssiprià. V. *Anciprià*.
Anssirà. Incerato. Impiastrato con cera o coperto di cera.
» *Teila anssirà*. Incerato o incerata (ambidue sostant.) o tela cerata o incerata. Tela preparata con cera o catrame, con cui si copre checchessia per impedire che la pioggia non vi penetri.
Anssirè. Incerare. Coprire di cera, impiastrare con cera o cosa simile.
Ansslà. Sellato. Che ha la sella indosso; e genericam. bardato.
» Insellato. Posto in sella.
Ansslà. Acciajato, inacciajato. V. *Asslà*.
Ansslè. Acciajare, inacciajare. V. *Asslè*.
Ansslè. Sellare. Mettere la sella al cavallo; e genericam. bardarlo.
» Insellare. Porre in sella.
Ansslesse. Insellarsi. Porsi in sella.
Ansslura. (Veter.). Guidalesco. Ulcere o piaga sul dorso del cavallo o altra bestia da soma, prodotto ordinariamente da contusioni della sella.
Anssocolà. Inzoccolato. Che ha gli zoccoli in piede.
Anssocolesse. Inzoccolarsi. Mettersi gli zoccoli (calzari colla pianta di legno).
Anssognochè. V. *Sognochè*.
Ansognochì. add. Sonnacchioso, sonniglioso, sonnolento, dormiglioso, addormentaticcio, mezzo addormentato, che ha gli occhi aggravati dal sonno; e avv. sonnacchioni, cioè tra il sonno. V. *Andurmì*.
Ansognochisse. Assonnare, sonnecchiare, pigliar leggermente il sonno. V. *Sognochè*.
Anssola. Orecchio, talora manico. Quella parte, per la quale si attaccano gli arnesi di cucina.
— *dla sia*. Comunem. al num. del più, orecchi o mollette. Que' fori delle secchie, ne' quali si pone il manico.

Anssonajesse. Corbellarsi, mettere in canzone, ridersi, farsi beffe. V. *Anfotse* e *Anridesne*.
Anssorgà. Assolcato. Lavorato a solchi.
» Coricato nel solco. Dicesi delle piante tenere, come cavoli, lattughe, cipolline, ecc., che si distendono ne' solchi trapiantandole, ricoprendone le radici di terra, affinchè si appiglino e crescano. Si dice anche de' tralci delle viti o simili, che si coricano sotterra senza tagliarli dal loro tronco, acciocchè germoglino per se stessi, più propr. propagginato.
Anssorghè. Insolcare, assolcare, solcare. Fare il solco, lavorare a solchi.
» Coricare nel solco, ciò che si fa nel trapiantare le erbe o pianticelle tenere ne' solchi, ricoprendone le radici di terra, acciocchè germoglino. Parlandosi de' tralci delle viti, dicesi propagginare.
» Ricoricare e ricorcare. Ricoprire all'autunno le erbe ne' solchi per difenderle dal freddo ed imbiancarle, come de' cardi, sedani, porri e simili.
Anssorghesse. fig. V. *Anghetesse*.
Anssospetisse. Insospettirsi, adombrare, pigliar pelo o ombra. Prendere o concepir sospetto.
Anssossiesse o Sossiesse d'nen. Non pigliarsi pensiero, non darsi briga, non curarsi; essere spensierato.
Anssucrà. Inzuccherato, zuccherato. Asperso di zucchero, condito con zucchero.
» Infranciosato. fig. ed in m. b. Infetto da mal francese.
» *Parole anssucrà*. fig. Parole di zuccaro, melate, cioè dolci, piacevoli, lusinghiere.
Anssucrè. Inzuccherare, zuccherare. Aspergere di zuccaro, condire con zuccaro.
Anssucresse. fig. ed in m. b. Prendere il mal venereo, il morbo gallico, il mal francese.
Anssupà. Inzuppato, imbevuto, abbombato, impregnato d'umore.
— *ch'a cola*. Bagnato fradicio o fracido mezzo, ed intorsato (v. dell'uso tosc.): agg. di panno, tela o simile, talmente inzuppata d'acqua o d'altro liquido, che sgrondi a rotta.
Anssupè. Inzuppare. Intignere in cose liquide materie che possono incorporarle.
Anssupesse. Inzupparsi, abbombarsi, imbeversi, succiare. Impregnarsi d'umore, inumidirsi incorporando in sè l'umido.
» Inciampare, inciampicare, intopparsi. Porre il piede in fallo, percuotere col piede in alcuna cosa nel camminare; ed anche cempennare, cioè inciampare per debolezza di gambe.
» Innebriarsi, abborracciarsi, avvinazzarsi, inciuscherarsi pigliar la monna, la bertuccia, imbriacarsi. V. *Anbriachesse*.
Anssuperbì e **Anssuperbisse**. V. *Inssuperbì* e *Inssuperbisse*.
Anssupì. V. *Assopì*.
Anstafesse. Instaffarsi. Mettersi nelle staffe.
» Instaffarsi. fig. Fondarsi sovra checchessia; ed anche pigliar o prender piede, cioè pigliar forza, assodarsi, fortificarsi.
An stafeta. avv. A staffetta o per istaffetta, cioè a cavallo per le poste, a modo di staffetta.
Anstalà, **Anstalassion**, **Anstalè**, ecc. V. *Instalà*, *Instalassion*, *Instalè*, ecc.
Anstivalà. Instivalato, stivalato. Chè ha gli stivali in piedi in gambe, che ha calzati gli stivali.
» Instivalato. fig. Che è all'ordine, in punto, in pronto presto, apparecchiato per checchessia.

Anstivalesse. Stivalarsi. Calzarsi o mettersi gli stivali: e fig. mettersi in ordine per la partenza.
Anstradà. Avviato, inviato, incamminato.
» Avviato ed inviato, per indirizzato, guidato, diretto.
» — Per simil. Abituato, assuefatto, esercitato.
» — Instrutto, ammaestrato, addestrato.
Anstradament. Istradamento, avviamento, inviamento, incamminamento. Indirizzo a qualunque negozio o affare.
Anstradè. Stradare, avviare, inviare, metter in via, mostrar la strada, incamminare.
» Avviare, inviare, guidare, dirigere, indirizzare.
» Avviare ed inviare: per simil. educare, addestrare, instruire, ammaestrare; assuefare.
Anstradesse. Avviarsi, inviarsi, incamminarsi, mettersi in via, andare verso un luogo.
» Avviarsi ed inviarsi, fig. per addestrarsi, esercitarsi; ed anche assuefarsi, abituarsi.
Anstupidisse. V. *Instupidisse*.
An su. avv. Insù, in su, in suso, in soso, su; e poet. in sue; cioè verso la parte superiore, contr. di in giù.
» Insù, per oltre, al di là, di là da, piucchè, sopra.
» *Andè an su*. Insusarsi, innalzarsi, andar all'insù.
» *Da trant'ani an sù*. Da trent'anni in su, al di là de' trent'anni, oltre i trent'anni, cioè dopo compiuti i trent'anni.
An sul, An sula. In sul, in sullo, in sulla.
An sul fait. avv. In sul fatto, ed alla lat. in fragranti.
An sul fè del dì. V. *A la ponta del dì*.
An sul fè dla neuit. avv. In sul far o sul far della sera o della notte, sopra sera, a sera, all'abbassar del giorno, nell' o sull'annottare, al tramontar del sole, cioè all'imbrunir dell'aria per la sopravvegnente notte.
An sul fior dj'ani, dii dì o dl'età. avv. In sul fior degli anni o dell'età, in sul giovanil fiore, in sull'età verde o fiorita; e poet. nell'aprile dell'età, cioè nella più bella età dell'uomo, in gioventù.
An sul fiorì. avv. In sul fiorire. Al primo spuntar del fiore.
An sul pat. avv. Di soprappiù, per soprammercato, per giunta, per tarantello, da vantaggio, in oltre. Giunta che si dà dai bottegaj ai compratori, e propr. dicesi de' commestibili.
Ant. V. in *An* prep.
Anta. Imposta. Legname che, girevole sui cardini, serve a chiudere uscio e finestra.
» Sportello. Dicesi quel piccolo uscetto in alcune porte grandi; ed anche l'imposta degli armadj.
— *an dòe part* o *an dòe ciape*. Imposta a due bande. Chiamasi quella che è divisa in due parti.
— *desnodà*. Imposta a bande ripiegate. Quella che i Veneziani chiamano imposta a libro o a libriccino, in cui a una delle bande o a tutte due ve n'è unita un'altra con mastiettatura.
Antabacà. Tabaccato. Imbrattato di tabacco.
Antabachè. Tabaccare. Imbrattare di tabacco.
» Tabaccare (n. ass.). Prendere tabacco: il prenderne di molto dicesi stabaccare.
Antabarà. Mantellato, ammantellato, inferrajolato. Coperto col mantello, tabarro o simile; e per estens. ammantato.
Antabaresse. Mantellarsi, ammantellarsi, inferrajolarsi, rinferrajolarsi. Coprirsi col tabarro o col mantello; anche ammantarsi, appiattarsi nel mantello o simile.
Antachè. V. *Intachè*.
Antagonism. Antagonismo, rivalità.

Antagonista. Antagonista. Contraddittore, competitore od emulo nelle dispute; e talora avversario.
Antaj, Antajè. V. *Intaj, Intajè*.
Antajesse (v. b.). Addarsi, accorgersi, avvedersi, avvisarsi, presentire, subodorare. Arrivare espertamente alla notizia di qualche cosa.
» Incavallarsi, coprirsi. Dicesi del cavallo quando nell'andare porta una gamba verso l'altra, e se le percuote insieme.
Antajolà. Incarrucolato. Uscito della carrucola, cioè preso fra la girella e la cassa della carrucola: s'intende di fune, canape o simile.
Antajolesse. Incarrucolarsi. L'uscire che fa il canape o simile dal canale della girella, e entrare fra essa e la cassa della carrucola.
Antamnà. Scalfitto, calterito, intaccato. Leggermente scorticato, tagliato in superficie.
— o *Butà a man*. Manomesso, messo a mano, intaccato, cominciato ad adoperarsi.
Antamnè. Scalfire, calterire, intaccare, spellare. Levar alquanto di pelle, penetrando nel vivo.
— o *Butè a man*. Manomettere, metter mano o a mano, intaccare. Cominciare a far uso di quelle cose che a poco a poco si consumano, come una botte di vino, una pezza di drappo e simili.
— *un pôch*. Intaccachiare. Leggermente intaccare.
Antamnura. Scalfittura, calteritura, intaccatura. Lesione che fa lo scalfire, lo intaccare, ecc.
» Intaccatura. Dicesi anche il primo taglio o uso d'una cosa.
Antanà. Intanato, rintanato. Chiuso nella tana.
» Intanato e rintanato. fig. Rimpiattato, nascoso in qualche luogo.
Antanè. Porre, mettere o chiudere nella tana.
Antanesse. Intanarsi, rintanarsi, imbucarsi. Entrare o nascondersi nella tana, nella buca, ecc.
» Intanarsi. Per simil. incavernarsi, sofficcarsi, appiattarsi, nascondersi in qualche luogo.
Antanpè. Infossare. Metter nella fossa, sotterrare.
» Ricoricare e ricorcare. Sotterrar le erbe per farle bianche. V. *Anssorghè*.
» Talora dicesi per *fè d'tanpe*, e vale affossare, far fosse, se per piantar alberi, far formelle.
An tant. V. *An atandan*.
Antàolà, Antàolè. V. *Antavolà, Antavolè*.
Antàolatura. V. *Antavolatura*.
Antartaj. Frastaglio, cincischio, cincistio, trincio.
Antartajà. Frastagliato, intagliuzzato, rintagliato, cincischiato. Tagliato minutamente; e talora ornato di frastagli.
Antartajè. Frastagliare, intagliuzzare, tagliuzzare, ritagliare, cincischiare, cincistiare. Tagliare in diverse parti e in diversi sensi; ed anche tagliare all'intorno.
Antartajura. Frastagliatura; tagliuzzamento.
Antartich. Antartico. Agg. del polo meridionale, ossia estremità dell'asse della terra, in opposizione al settentrionale, ossia al polo Artico.
Antascà. Intascato. Posto in tasca; ed in senso più lato imborsato, insaccato.
» Intascato. fig. Ridotto in proprio potere; e talora conficcato, cioè messo in sacco, confuso, ridotto al silenzio.
Antaschè. Intascare. Mettere in tasca; e per estens. imborsare, insaccare.
— Intascare. fig. Ridurre in suo potere.
— *le cuchìe o ii buratin*. fig. Far fardello, far fagotto, far le

balle, porre le pive e le trombe in sacco, pigliarsela per un gherone, prepararsi a partire.

-- *un.* fig. Conficcare, mettere in sacco, confondere, ridurre al silenzio alcuno, chiudergli la bocca; e propr. convincere altrui con gli argomenti, in guisa ch'ei non abbia o non sappia che rispondere.

Antaslè. Tassellare. Porre o mettere tasselli di panno, di legno, di pietra o simile, commessi a rotture, o aggiunti per ornamento.

Antassà. Dal franc. *Entassé.* Ammassato, ammucchiato, ammonticellato, accumulato; ed alcune volte inzaffato, stivato, serrato, calcato, zeppo.

Antassè. Ammassare, ammontare, ammonticellare, ammucchiare, accumulare. Talora dicesi per zeppare, inzeppare, inzaffare, calcare, serrare, stivare, cioè unire strettamente insieme.

Antassesse. Ammucchiarsi, ammassicciarsi, ammassarsi; e più comun. stivarsi, serrarsi, cioè unirsi strettamente insieme.

Antasslè. V. *Antaslè.*

Antavlà. V. *Antivolà.*

Antavladura. V. *Antivoladura.*

Antavolà. Intavolato. Parlandosi di giuoco di scacchi o di dame. V. *Antavolè.*

» Intavolato. Trattandosi di negozio, di trattato, ecc. lo stesso che intelajato, ordito, incominciato, proposto, messo sul tappeto, ecc.

Antavolatura. Intavolatura (T. Mus.). Scrittura musicale a due versi di righe, o con le puntate unite a due a due, per uso di sonare il cembalo o l'organo.

» Intavolatura. Per simil. norma, regola per iscritto, istruzione.

» — Proposizione, proposta, progetto.

» In mascalcìa quell'edema che viene sotto la pancia a cavalli o buoi, indolente, che serba l'impressione delle dita, e invade poi tutti gli arti.

Antavolè. Intavolare. Dicesi nel giuoco degli scacchi o delle dame, dell'accomodare i pezzi sul tavoliere.

— *un afè.* fig. Intavolare un negozio, un trattato o checchessia, cioè darvi principio, cominciarlo, metterlo sul tappeto o in trattato, ordirlo, farne la proposizione.

— *una lite.* Intentare, muovere una lite, un processo. Cominciare a litigare.

— *una stanssa.* Intavolare una stanza. Impalcare una stanza con tavole. V. *Palchetè.*

Ant coi tenp. avv. A que' dì, a que' tempi, in quel tempo, allora.

Ant col mentre. avv. In quel mentre, in quello stante, in quel subito, in quel punto, frattanto, in quello, in quella, in quel tanto, in quella volta, in quel mezzo, in quell'atto.

Ant cost mentre. avv. In questo mentre, in o tra questo mezzo, in questo, in questa, in questo stante, frattanto.

Antè? (v. cont.). Dove? In qual luogo?

Antecede. V. *Precede.*

Antecedenssa. Antecedenza, precedenza.

» Antecedenza per prosapia, schiatta.

Antecedent. Antecedente, precedente. Che va avanti, che precede.

— *e consequent* (Log.). Antecedente e conseguente. La prima e la seconda proposizione dell'entimema.

Antecedentement. Antecedentemente, precedentemente. In tempo antecedente o precedente, per lo avanti.

Antecedù. Anteceduto, preceduto, andato avanti; premesso

Antecessor. Antecessore, predecessore, precessore. Quegli che è stato avanti, o colui che è stato immediatamente nel medesimo grado o ufficio: opposto a successore.

» Antecessore, e comun. nel num. del più (antecessori), vale antenati, progenitori.

Anteis. V. *Inteis.*

Ant el fè del dì. V. *A la ponta del dì.*

Ant el fè d'la neuit. V. *An sul fè d'la neuit.*

Anteilè. Coprire o foderar di tela, o incollar tela sopra checchessia.

» Intelucciare. Fortificar una veste con telucce.

Anteisè. V. *Antesè.*

Ant el mentre. V. *Ant col mentre.*

Ant el tenp ch'Berta a filava. V. in *Berta.*

Antena (Marin.). Antenna, pennone. Quello stile che si attraversa all'albero della nave, al quale si lega la vela. V. *Penon.*

» Antenne, pl. Diconsi certe corna che portano in capo alcuni insetti.

Antenato. Antenato, progenitore.

» Antenati (maggiori). Dicesi di coloro che sono nati avanti di noi.

Antende. Antendsla. V. *Intende, Intendsla.*

Antendèsse. Attendarsi, rizzar le tende; che anche dicesi accamparsi, porre gli alloggiamenti.

Antendinè. Accortinare, incortinare. Circondare di cortine, ornare con cortine.

Antepà. V. *Antepì.* add.

Antepè. Piotare. Coprir di piote (zolle di terra erbose), che si levano dal prato come una crosta per ragguagliare e far verde un argine, un terreno qualunque.

Antepesse o **Antepisse.** Inerbarsi. Coprirsi d'erba.

Antepì. add. Inerbato. Agg. di prato allorchè è coperto di erba. Dicesi anche piotato, quando per mezzo della mano d'opera fu ricoperto di piote (*tepe*).

Antepone. Anteporre, antiporre, preporre. Porre o mettere avanti; far precedere; preferire.

Antepost. Anteposto, preposto; preferito.

Anter (v. b.). V. *Antregh.*

» *Marcè* o *Stè anter.* V. in *Anpalà.*

Anterbolè. V. *Terbolè* e *Antorbidè.*

Anterdoà. Stupido, grullo, mogio, intorpidito, goffo, materiale, che non sa darsi partito.

» Perplesso, irresoluto, dubbio, ambiguo, intra due; e sostantiv. cacapensieri.

» *Restè anterdoà.* Stare o mettere intra o infra due, cioè ambiguo, dubbio tra 'l sì e 'l no.

Anteresse. V. *Interesse.*

Anterinè. V. *Interinè.*

Anterior. Anteriore. Che è nella parte dinanzi.

» Anteriore, antecedente, precedente.

» — Primo.

» *Esse anterior.* Essere anteriore: diciamo per es. ne' pagamenti chi dee essere il primo ad essere pagato.

Anteriorità. Anteriorità, precedenza, preminenza, maggioranza, poziorità, priorità di tempo o di diritto.

Anteriorment. Anteriormente o dalla parte interiore.

» Anteriormente, precedentemente, antecedentemente.

Antermes. Tramezzo, paratio. Ciò che è posto tra cosa e cosa per dividere, scompartire o distinguere.

» Assito. Tramezzo di asse commesse, fatto alle stanze in cambio di muro per dividerle, ossia parete di assi.

» Intramesso, tramesso; e per lo più tramesse o tramessi pl. Vivande di cose minute che si mettono in tavola tra una messa o servito o portata, e l'altra.

» Intermedio. Dicesi propr. quell'azione, che tramezza gli atti di componimenti drammatici, senza farne parte.
Antermes'cè. Frammischiare, framescolare, tramescolare. Mischiare o mescolare una cosa coll'altra, o confondere insieme mescolando.
Antermes'cià. Framescolato, tramescolato, confuso insieme; e secondo alcuni autori frammisto.
Antermes'ciura. Tramischianza, mescolanza, mescolamento, miscuglio, permistione. Il mescolare, e le cose mescolate e confuse.
Antermesià. Tramezzato, intramezzato, framezzato. Messo framezzo, frapposto.
» Tramezzato, diviso, spartito.
Antermesiè. Tramezzare, intramezzare, framezzare. Mettere fra mezzo, frapporre, frammettere, interporre.
» Tramezzare, dividere, spartire.
— *una stanssa*. Tramezzare una stanza, cioè fare un assito o un tramezzo in muro per dividere una stanza.
Antermesiura. Tramezzamento. L'atto di tramezzare, ed il tramezzo stesso.
Antermeüi. (T. de' panatt.). Tramoggia. Cassetta quadrangolare a guglia rovesciata, che versa regolarmente nel burattello la farina, che si vuole abburattare o stacciare.
Anternasà. Imporrito, imporrato, infracidito: agg. di legname, che sia ribollito, e cominci a guastarsi o corrompersi.
» Intasato. Dicesi di tela, in cui il sudiciume abbia penetrato molto addentro, e divenga difficile il mondarla o purgarla.
» Mucido, muffato, che sa di tanfo.
Anternasesse. Imporrire, intasarsi, infracidarsi, ribollire, guastarsi. Dicesi in generale di qualunque cosa, che si muta dall'essere suo naturale.
» Intanfare, pigliar di tanfo, tener di muffa, V. **Anternasà**.
Anteroghè. V. *Interoghè*.
Anterompè. V. *Interonpe*.
Anterpelè. V. *Interpelè*.
Anterpi. Agg. a persona, vale, senza destrezza, disinvoltura od attitudine, buon da nulla; ed anche lento, tardo, pesante, inerte; e sostantiv. capocchio, oca impastojata, pentolone, boto, stipite, ceppo, moccicone.
Anterpôs. Deposito provvisorio.
» *Per anterpôs*. avv. A soprattieni, provvisoriamente, provvisionalmente, momentaneamente, a tempo.
Anterposè. Depositare provvisoriamente, riporre in deposito, ed anche lasciar checchessia in custodia momentanea.
An ters. avv. In terzo. Dicesi di qualunque azione od operazione dove intervengono tre.
» *Entrè an ters*. Interzare. Entrare in terzo.
» *Piantè an ters*. Piantare in o a *quinconce* (v. franc. che l'Alberti ci dà come d'uso anche italiano), e volgar. a zig zag; cioè piantare alberi in fila che formino la figura della lettera V, sicchè da ogni parte i filari rispondono a corda.
Anterssà. Intrecciato. Unito in treccia; ed anche collegato, commesso insieme.
» Interzato. In agric. arato la terza volta.
» — Nel Blasone, dicesi di uno scudo diviso in tre parti uguali, di differenti colori o metalli.
Anterssadura. Intrecciatura, intrecciamento. Cosa collegata e unita a guisa di treccia.
Anterssa man. avv. In deposito, in mano di persona terza: co' verbi mettere, deporre, vale affidare all'altrui custodia alcuna cosa, finchè dietro i patti stabiliti se ne chiegga la restituzione.
Anterssè. Intrecciare. Collegare, commettere insieme, unire in treccia.
» Interzare e terzare (T. rurale). Arare la terza volta.
» Dicesi alcuna volta per *Entrè an ters*. V. in *An ters*.
Anterssech. Verdesecco. Dicesi da noi quella canapa che dissecca in pianta prima del tempo, di cui se ne fa cordame di bassa qualità.
Anterssegn o **Anterssegna**. Contrassegno, segnale, indicazione, connotato, indizio, argomento, sentore, induzione.
» Intrasegna. Nella milizia e nel Blasone, vale, insegna, impresa, e generalmente tutte quelle cose, che si rappresentano negli scudi delle armi o imprese di città, famiglie, ecc.
Antersseire. Trecciajo (v. tosc.).
Anterstissi. V. *Interstissi*.
Antertaj, **Antertajè**. V. *Antartaj*, *Antartajè*.
Antertant. V. *Antratant*.
Antertnì. Trattenere, intrattenere, intertenere, far soprattieni, soprattenere, far indugiare, ritardare.
» Trattenere, intrattenere, per fermare, arrestare.
— *a ciance*. Trastullare di parole, dar ciance, menar per parole, trattener con parole, intempellare, tener a bada con chiacchiere per mandare le cose in lungo, e non venire a conclusione.
— *una persona*. Trattenere, tenere una persona. Provvisionare una persona, mantenerla, farle le spese.
Antertnisse. Trattenersi, intrattenersi, intertenersi, sostarsi, soffermarsi, fermarsi in qualche luogo; e talora stare a bada, a soprattieni, prolungare il tempo con dilazioni.
» Trattenersi, arrestarsi, fermarsi.
» — Astenersi, contenersi. Tenersi dal fare qualche cosa che si poteva fare o si era per fare.
» — Intrattenersi. Procacciarsi il vitto, mantenersi; aver con che vivere.
» Intrattenersi, per stare a soprattieni, cioè non aver assegnamenti sicuri se non per tempo limitato.
Antertnù. Intrattenuto, soprattenuto, tenuto a bada, ritardato, indugiato, trattenuto oltre al dovere.
» Intrattenuto, trattenuto, arrestato, fermato; impedito.
» Trattenuto, mantenuto, provvisionato, salariato.
Antertnua. Donna mantenuta, una mantenuta (voci dell'uso). Dicesi di donna impudica, altrim. manza, druda, a cui il Bertone le faccia le spese. Se convivente col drudo, concubina.
Antertojà. Attortigliato, attorcigliato, intorticciato, avviticchiato, avvolto, avviluppato, raggruppato, intricato; e talora rabbatuffolato, avvolto insieme, confusamente, ridotto in fascio.
Antertojè. Attortigliare, attorcigliare, intorticciare, avviticchiare, cignere intorno, raggruppare, avviluppare, avvolgere; ed anche rabbatuffolare, cioè avvolgere in un batuffolo.
— *la còa*. Arroncigliar la coda. Dicesi del porco o d'altri animali quando ritorcono la coda.
Antertojesse. Attortigliarsi, attorcigliarsi, avvinchiarsi, avviticchiarsi, avvilupparsi, raggrupparsi, avvolgersi intorno a checchessia o sovra se stesso.
» Arroncigliarsi. Dicesi propr. della serpe, quando percossa si ritorce in se stessa.
Antertojura. V. *Antortignura*.
Antervede. Scorgere, veder un poco, veder a mezzo, imperfettamente, cominciar a vedere, veder da lontano,

» Scorgere, accorgersi, avvedersi, addarsi, presentire, subodorare, veder in aria. Aver qualche indizio o sentore di alcuna cosa.
» Travedere. Veder tra cosa e cosa, o vedere in mezzo alle cose.
Antervist. Veduto a mezzo, in fretta, di volo, alla sfuggita, ed anche da lontano.
Antervista. Riscontro, scontro, incontro.
» Abboccamento. Conferenza di breve durata.
Antervnì. Intervenire. V. *Intervnì*.
Antervnù. Intervenuto. V. *Intervnù*.
Antervujè, **Antervujesse**. V. *Angarbojè*, *Angarbojesse*, ed anche *Antertojè*, e *Antertojesse*.
Antervujura del fil. V. in *Antortignura*.
Antesà, Accatastato. Disposto in catasta, cioè ammonticchiato in massa regolare, e dicesi propr. delle legna.
Antesè. Accatastare, far catasta. Dicesi delle legna, non che d'ogni altra cosa, che si ammassi in cumulo regolare, onde poter essere misurato.
» Attorrare. Si dice del far le cataste di legne in quadrato, e con interstizj diversi.
Antessna. Tessera, e per estens. Segno, contrassegno. Quel pezzetto di legno o di metallo contrassegnato con numero od altro, che si appone agli oggetti che si ricevono dal tintore per la tinta, il cui corrispondente si dà per riscontro al consegnatore di tali oggetti.
— *o Taja*. Tacca o taglia, ed anche tessera. Legnetto diviso in due per lo lungo, quasi simile al precedente, con piccoli segni a riscontro, per memoria di chi non sa scrivere, come di roba presa a credenza o per segnare le giornate ai contadini e simili.
Antestà. Atttestato. Accozzato insieme, cioè l'una testa coll'altra; detto di cose materiali.
» Intestato. Che ha le testate (estremità di cosa solida che ha lunghezza, capo, punta, o cima). Dicesi comun. di cose diverse dal corpo. V. *Antestè*.
» — fig. Ostinato, incocciato, incapato, incaponito, incaparbito.
An testa del let. avv. A capo a letto, lo stesso che, in capo del letto.
Antestassion. V. *Intestassion*.
Antestadura. Attestatura. V. *Antestè* nel 1° e 2° sign.
Antestè. Attestare (T. delle arti). Accozzar l'una testa coll'altra; e dicesi propr. di cose materiali.
» Attestare ed intestare. Il risecare, augnare, o spianare nelle testate, travi, travicelli, correnti o simili, per farli ben combaciare ne' lavori.
» Intestare ed attestare. Dicesi nell'arte del legnajuolo, dello stipettajo e simili, il mettere due pezzi a contrasto colle loro testate, ossia il porre le testate per via d'incastro, ai due capi di un lavoro in legno, onde maggiormente afforzarlo ed affine non iscrepoli. Si dice pure d'ogni altra cosa che abbia le testate o estremità di color diverso, o di cosa diversa dal corpo.
» — Registrare in nome e in testa d'alcuno, fondi, partite, luoghi di monte, ecc.
» Dare al o nel capo, cioè offendere il capo, recar dolore al capo, indurre gravezza di capo. Dicesi comun. della gravezza di capo che cagionano gli odori acuti, o il bere de' vini potenti e sofisticati.
— *una ciav da vôlta*. Intestare una catena, cioè fermarla col mezzo de' paletti (*bolson*) introdotti ne' suoi occhi.
— *un erbo*. Intestare un albero; vale tagliarlo nella sommità acciocchè si diffonda in rami: il che dicesi propr. scapezzare, scapitozzare, cioè potare o tagliare a capitozza: in piem. *A testa d' pruca*.
— *un liber*. Intestare un libro, cioè mettervi l'intestazione ossia il frontispizio, l'inscrizione, l'intitolazione, ecc.
Antestesse. Intestarsi, incocciarsi, pigliare i cocci, incaparsi, incaponirsi, incaparbire, ostinarsi o prender checchessia a scesa di testa.
An tesura. avv. Strettamente, serratamente; intensamente.
» Fortemente, gagliardamente, vigorosamente, ben bene.
Anticaja. Anticaglia, vecchiume. Nome generico di cose antiche, come edifizj, inscrizioni, statue, medaglie e loro frammenti.
» Anticaglia. Dicesi per ischerno d'uomo o di donna vecchia.
» — Si dice altresì di parole o di maniere di parlare antiquate. V. *Arcaism*.
» *Stè nen a tirè fôra d' anticaje*. (Scherz.). Non entrare nel testamento vecchio.
Anticament. Anticamente, priscamente, nel tempo antico, ai tempi andati, altre volte, già.
Anticamera. Anticamera. Nome della prima stanza negli appartamenti de' benestanti, e delle prime stanze in quelli de' grandi e nelle corti, ove si sta ad aspettare ammissione o udienza; e ricetto de' famigliari o de' cortigiani.
» *Essie anticamera per gnun*. Non esser tenuto porta ad alcuno, cioè aver facoltà d'entrare ancorchè non annunziato. In questo sign. il Bracciolini (ne' *Falsi Dei*, xv: 7) disse: *A te non si ritien portiera*, e il Guadagnoli (nel Naso, sest. 15) *Vo per tutto, per me non c'è portiera*.
» *Fe anticamera*. Fare anticamera. Stare in anticamera aspettando d'essere introdotto a udienza; e fig. aspettare.
» *Fe fe anticamera*. Fare aspettare qualcheduno in anticamera prima di dargli udienza; e fig. far aspettare chicchessia.
Antich. Antico. Agg. di ciò che è passato da secoli; opposto a moderno.
» Antico. Parlandosi di vocabolo, vale antiquato, cioè andato in disuso per antichità. V. *Arcaism*.
» — Talora dicesi per vecchio, e vale usitato, ed è opposto a nuovo.
— *com paterna*. Antichissimo, disusato, andato in disuso, de' tempi andati, gotico, più antico del brodetto.
» *A l'antica*. V. questa dizione nel Diz. alla sua sede alfabetica.
» *Aveje dl'antich*. Anticheggiare. Aver dell'antico o affettare le maniere antiche.
» *Pitost antich*. Antico anzi che no, piuttosto antico. Dicesi scherz. per vecchiarello, attempatetto.
» *Stil antich*. Antico stile. Così denominasi il modo di computare secondo il calendario Giuliano, e di cui si servono ancora que' paesi in cui non è tuttavia introdotta la riforma del calendario Gregoriano, per opposizione al modo di computare che si segue giusta quest'ultimo e si chiama *Nuovo stile*.
Antich. sost. Antico, progenitore, da chi si trae l'origine.
» Antico, in sign. di vecchio.
» *J'antich*. Gli antichi, gli antenati, l'antichità, quei del tempo antico.
Antichëur. (Med.). Cardialgia. Dolore di stomaco accompagnato da nausea, e sfinimento di cuore.
» Anticuore. (Veter.). Sorta di malattia che viene a' cavalli, così detta, perchè consiste in un tumore che si ferma nella parte anteriore del petto, vicino al cuore.

» *A spussa com un antichëur*. Dicesi in m. b. di cosa che spiri mal odore: tolta la simil. dal marciume ch'esce dal tumore sopraddetto, il quale tramanda un odore de' più fetenti.

Antichità. Antichità. Uomini de' secoli antichi.

» Antichità, per anticaglia (studio di cose antiche).

» — per Vecchiezza, vecchiaja.

— *d'monsù Pingon*. Dicesi d'ordinario parlandosi di vecchiumi, ossia di cose vecchie, malandate o fuor di moda, che si suppone fossero in uso ne' tempi molto a noi addietro, e di cui nessuno abbia più memoria; ed anche anticaglia, nome generico di cose antiche.

Anticipà. Anticipato. Fatto o dato innanzi al tempo.

Anticipada. Anticipata (v. dell'uso). Somma a buon conto sborsata per anticipazione, cioè prima della scadenza, da aggiustarsene poi nel saldo del conto.

Anticipassion. Anticipazione, anticipamento. Lo anticipare.

Anticipatament. Anticipatamente, con anticipazione, avanti tratto, preventivamente, innanzi al tempo.

Anticipè. Anticipare, cominciare innanzi, prevenire. Vantaggiarsi nel tempo in fare checchessia; e talora dare innanzi al tempo, per lo più, danari prima del tempo prefisso.

Anticort. V. *Avancort*.

Anticostitussional. Anticostituzionale. Dicesi di ciò che è contrario alla costituzione o ad una legge o ad altro atto qualunque incompatibile colla costituzione.

Anticresi. (Giurispr.). Anticresi. Convenzione per mezzo della quale colui che prende danari ad imprestito, dà in pegno un retaggio al suo creditore, affinchè a suo pro ne riscuota i frutti per gl'interessi della somma imprestata: od altr. convenzione per mezzo della quale un debitore abbandona al suo creditore la rendita de' beni che gli ha ipotecati, per tener luogo dell'interesse del danaro che ha ricevuto ad imprestito.

Anticrist. Anticristo. Quel futuro seduttore de' popoli, che deve comparire nella fine del mondo, il quale ha da regnare in terra per fare l'ultima prova degli eletti, e dare un esempio notabile della divina vendetta, prima dell'ultimo giudizio, e di cui parla l'Apocalisse; ed in generale avversario di Cristo, od un uomo che nega che il Messia sia venuto, e che sia il Messia promesso; nel qual caso gli Ebrei e gl'Infedeli possono chiamarsi Anticristi.

» Talvolta dicesi dal volgo, a mo' d'imprecazione, e vale furfante, gogna, capestro, carogna, forca, ecc.

Anticristian. Anticristiano. Contrario a cristiano, opposto alla dottrina del cristianesimo.

Antidata. Antidata. Data anteriore alla vera data, o per malizia o per errore posta in alcune scritture.

Antidatè. Antidatare (v. dell'uso). Mettere un'antidata, cioè una data falsa anteriore, in una lettera, scrittura o simile.

Antidoto. Antidoto, alessifármaco, contravveleno. Rimedio atto a distruggere gli effetti di un veleno.

Antifona. Antifona. Quel versetto che si recita o si canta nelle chiese avanti che si cominci il salmo.

» Dicesi talora fig. per ripetizione di cosa nojosa: per es. *Somne senpre a la stessa antifona?* V. in *Cansson*.

Antonè l'antifona. V. in *Antonè*.

Cantè l'antifona a un. Cantare il vespro o la zolfa o fare una cantata ad alcuno. Dicesi proverbial. per dare una sbrigliata o sbrigliatura ad uno, cioè fargli una gagliarda riprensione, dirgli liberamente l'animo suo. V. in *Cantè*.

Antifonari. Antifonario. Libro che contiene in note le antifone ed altri canti, di cui si fa uso nella chiesa cattolica.

» Antifonario. Colui che nel coro dice le antifone.

Antifoss. V. *Contrafoss*.

Antifrase. (Gramm.). Antifrasi. Dizione contraria, ossia figura per cui invece del mal nome usiamo il buono o viceversa; ovvero espressione o maniera di parlare figurata, per cui dicendo una cosa si dee intendere il contrario di quello che sembra dinotare.

Antigrafo. V. *Nen original*, in *Original*.

Ant ii strass (*Lassè un*). Lasciare uno in nasso, o come corrottamente si suol dire, in asso. Dicesi proverbial. per lasciare uno ne' pericoli, senza ajuto o senza consiglio, (tolta la simil. dalla favola di Arianna lasciata da Teseo nell'isola di Nasso).

Ant ii termin. avv. Ne' termini, ne' dovuti limiti: col verbo stare, vale, non uscir del convenevole, delle convenienze dovute. V. in *Termin*.

Antilogìa. (Lett.). Antilogìa. Contraddizione fra due espressioni o due passi in un autore.

Antimonarchich. Antimonarchico, cioè contrario al potere supremo. Dicesi di chi si oppone o resiste alla monarchia o regio governo. Usasi più frequentemente per additare un repubblicista.

Antimoni. (Metallurg., Chim. e Farm.). Antimonio. Nome che i Naturalisti danno ad un metallo particolare, di colore bianco grigio, e azzurrognolo, che rare volte esiste puro in natura, ma per lo più combinato collo zolfo od altri metalli: dagli antichi chiamato stibio, e dai Greci stimmi.

Antimuraja. Antimuro, contramuro, antemurale, ed anche parapetto. Muro di difesa, e generic. qualunque opera serva di riparo ad un'altra.

Antinè. Porre le uve nel tino al tempo della vendemmia.

— o *Fe fe una tina a un*. (T. di giuoco). Far perdere la partita ad uno.

Antinomìa. V. in *Contradission*.

Antipapa. Antipapa. Pontefice innalzato alla santa sede dall'arbitrio di un sovrano o dagli intrighi di una fazione, ed opposto al papa canonicamente eletto: altr. con v. gr. pseudopapa.

Antipart. Antiparte. Parte data avanti che si distribuiscano le altre parti. In giurispr. è per lo più ciò che per legge deve considerarsi come dato o prelevato anche prima che si verifichi il diritto alla divisione.

Antipast. Antipasto. Si dice di que' camangiari che si mettono in tavola nel principio della mensa, avanti le altre vivande, i quali in Toscana diconsi *Cominci* dal volgo, e dalle persone civili *Principj*.

Antipatìa. Antipatìa. Naturale avversione che un essere sensibile prova per un oggetto qualunque, senza conoscerne la causa o potersene render ragione: ed alquanto meno, disgenio.

Antipatich. Antipatico. Appartenente ad antipatìa, ripugnante, avverso, contrario.

Antipatisè. Antipatizzare. Aver antipatìa, avversione, ripugnanza: contr. di *Sinpatisè*.

Antipenultim. Antipenultimo o antepenultimo. Che è avanti il penultimo.

Antipodi. Antipodi. Nome dato agli abitatori della terra, che vivono in parti diametralmeute opposte nel globo: e così chiamansi perchè hanno i piedi opposti a vicenda.

» *A j'antipodi*. avv. E per simil. In orinci (forse dal lat. *in*

oras longinquas), cioè molto lontano, in lontanissime parti, in capo al mondo.

Antiporta. Antiporta e antiporto. Usciale, paravento o doppia porta per difendere le stanze dal vento o dal freddo: e più propr. porta che s'incontra prima di un'altra.

» Antiporta, per androne o andito che è tra l'una porta e l'altra, sia di casa che di città.

» Talora dicesi per ricetto o vestibolo, cioè lo spazio o stanza particolare che s'interpone tra la scala e la sala, che pure andito si chiama.

Antiputrid. Antiputrido, antisettico. Agg. di rimedio atto a prevenire la putrefazione.

Antiquari. Antiquario. Colui che attende allo studio delle cose antiche. Medaglista dicesi chi raccoglie e studia medaglie antiche.

» Anticaglia. Dicesi talora per ischerzo a persona vecchia o che veste all'antica, od anche di cose andate in disuso per antichità (vecchiume).

» Rastiarchivj. Suol dirsi per disprezzo ad antiquario, facitor di genealogie.

Antiquaria. Antiquaria. Studio che attende alla cognizione delle cose antiche.

» Antiquaria, per museo, cioè raccolta di cose antiche.

Antiquato. add. Antiquato, anticato, antico, invecchiato.

» Antiquato. Agg. a vocabolo, vale andato in disuso per antichità.

Antiquitus. av. Anticamente.

Antirissì. V. *Intirissì*.

Antiscorbutich. Antiscorbutico. Agg. di tutte le sostanze medicamentose, che adopransi per combattere lo scorbuto.

Antisichì. V. *Intisichì*.

Antispasmodich. Antipasmodico. Epiteto di rimedio contro le convulsioni e movimenti spasmodici.

Antitesi. Antitesi. Figura gramm. per cui si sostituisce in una parola, una lettera invece di un'altra.

» Antitesi. Fig. rett. per cui si mettono due cose in opposizione l'una all'altra, acciocchè le differenti qualità di ciascuna compariscano più vivamente.

Antiverminos. Antiverminoso. Epiteto de' rimedj contro le affezioni verminose.

Antivigilia. Antivigilia. Giorno precedente la vigilia.

Antivist. Antiveduto, preveduto, previsto.

» Antiveduto, per cauto, circospetto, avvertito, avveduto, accorto, sagace, scaltro.

» *Ste antivist*. Antiguardare, stare avvisato o sull'avviso, all'erta, coll'occhio teso, girar largo a' canti, aver l'occhio, andar avvertito, porsi in guardia.

Antivolà. Impianellato. Coperto, lastricato, o ammattonato di pianelle.

Antivoladura. Impianellatura. Ammattonamento o lastricato di pianelle.

Antivolè. Impianellare. Metter le pianelle, ammattonare o lastricare di pianelle, ossia quadrucci o quadrelle (spezie di mattoni sottili e quadrati).

Ant la brôca (De). V. in *Brôca*.

Ant l'anbrunì. V. *An sul fe d'la neuit*.

Ant la pàola. V. *Ant ii strass*.

Antlarà. Intelajato. Posto in telajo.

Antlaragi. Intelajata (sost.). Formazione della tela, orditura.

» Intelajatura (T. de' legnajuoli). Ossatura, unione di più pezzi di legname.

— *d'una tavola* o *d'un tavolin*. Intelajatura di una tavola o di un tavolino. La riunione de' piedi colle fasce senza il suo primo piano.

Antlarè. Intelajare. Mettere in telajo o porre i telaj.

Antlarura. V. *Antlaragi*.

Ant l'istess tenp. avv. Ad un tempo, nel medesimo tempo, ad un'ora, in una volta.

Antoalagi. Tela rada, e per lo più fatta a maglie, che serve per guarnizione di abiti e di ornamenti donneschi.

Antologìa. (Lett.). Antologia. Voce gr. composta, che si adopera metaf. e significa collezione di fiori, cioè di poesia, e consiste in una raccolta di brevi, ma scelte poesie sopra soggetti amatorj, convivali, morali, satirici, faceti, ecc.; e si applica particolarm. ad una raccolta di epigrammi greci, che per la più gran parte sono stati scritti in onore di morti o a sfogo d'amore; volgar. florilegio.

» Antologia (Bot.). Discorso o trattato de' fiori; e opera altresì che comprende una scelta di piante.

Antonassion (Mus.). Intonazione, intonatura. Proprietà dei suoni, la quale fa sì ch'essi diventino tuoni, cioè che differiscono dal grave all'acuto.

» Intonazione. Quel dato suono emesso da uno strumento in cui risiedono i suoni naturali, come da un corno o da un cembalo bene accordato sul corista, o da un organo, a norma de' quali si accordano tutti gli altri strumenti.

» — Una voce, colla quale viene indicato il canto intero del versetto di un salmo, o solo il principio.

Antonà. Intuonato, intonato. V. *Antonè*.

Antonè. Intonare e intuonare. Imporre il canto, cioè dar principio al canto, dando il tuono alla voce, più alto o più basso.

» Intonare. Dare il giusto tuono alla nota da sonarsi o da cantarsi, stare in tuono: contr. di stuonare o uscir di tuono.

» — per cantare sempl.

» fig. Dar principio a checchessia.

— *l'antifona*. Intonar l'antifona. fig. Ricominciare la noja, l'importunità; ogni salmo in gloria torna, ribattere que medesimo chiodo. V. in *Antifona* e in *Cansson*.

» *Antonela trop aota*. Intonarla troppo alta. Metaf. pres dal canto, e si dice quando alcuno si mette in un posto nel quale non si possa poi mantenere.

Antôni. Antonio. Nome proprio, che dà luogo ai seguent dettati.

» *Dov'a j'è S. Antôni a j'è sô porsset*. Dov'è la buca è granchio, esser come la chiave e il materozzolo. Dice proverbial. di due che vadano sempre insieme.

» *D'un sant'Antôni fene un sant'Antònin o un piston*. Far d'una lancia un zipolo o un punteruolo, fare di Mar un Martino, fare di botti barili. Dicesi proverbial. d ridurre il molto al poco, ossia di materia atta a far gra cose, appena cavarne, per poco sapere, per trascurag gine o per imperizia, una piccola.

» *Esse temù com el fëu d' sant'Antôni*. V. in *Temù*.

» *Messè Antôni*. V. *Badôla* e *Bonomeri*.

» *Nen esse un sant'Antôni*... Non poter esser contempor neamente in due luoghi, o non poter fare cose al di delle forze naturali dell'uomo.

Antonomasìa. Antonomasia. Figura di rett. per cui il nor appellativo viene usato invece del proprio, e per l'o posto un nome proprio in vece di uno appellativo.

Antôp. V. *Intôp*.

Antopesse. Intoppare. V. *Ansupesse*.

» Impuntare. Venir meno la memoria in alcun recitame od in qualche narrazione, scordarsi. V. *Anbrojesse* questo sign. ed anche in *Perdse*.

— *ant un.* Intapparsi, imbattersi, dare in chicchessia. V. *Anbatse.*

Antorà, Antorè, Antoresse. V. *Atornià, Atorniè e Atorniesse*, ed anche *Anrochesse.*

Antorbidà. Intorbidato, torbidato, fatto divenir torbido.

» — Intorbidato. fig. Disturbato, interrotto, importunato; sconcertato.

Antorbidè. Intorbidare, intorbare, torbidare. Far divenir torbido. V. *Terbolè.*

— *la pas, la chiete*, ecc. Turbare, alterare, disturbare la pace, la quiete, la buona armonia, ecc.

— *l'aqua ceira.* Intorbidar l'acqua chiara. fig. Confondere le cose ordinate e certe, trovar difficoltà ov'ella non è.

— *un ant' ii sò afe.* Intorbidare alcuno, recar disturbo ad alcuno o guastare gli altrui disegni o negozj.

Antorbidesse. Intorbidarsi, intorbidire. Divenir torbido. V. *Terbolesse.*

» fig. Turbarsi, conturbarsi, alterarsi, commuoversi; e talora turbarsi di colore o di volto, cioè dare indizio di animo alterato, alla mutazione del colore o del volto.

— *el cel.* Intorbidarsi, turbarsi il cielo, rannugolarsi, offuscarsi. L'oscurare che fanno i nugoli la serenità del cielo.

Antoresse. Dicesi talvolta per *Anrochesse.* V.

Antorn. Intorno, d'intorno, attorno, d'attorno, in cerchio, circolarmente, in circonferenza, in giro.

» Intorno, accosto, dappresso, accanto, a lato, a' fianchi, vicino. *Il l'eū senpre antorn.* L'ho sempre intorno o ai fianchi, ecc.

» — Sopra, circa, relativamente. *Lassand tante aotre cose ch'as' podrìo disse antorn a lolì.* Lasciando molte altre cose che si potrebber intorno dire (*Annot. al Decam.*).

» — Quantità incerta e indeterminata di tempo o di checchessia, e vale, un poco più un poco meno, in quel torno, a un di presso, in circa.

» Attorno, a tondo, per ogni parte, per tutto, universalmente; ed anche or qua or là.

» *Esse antorn a fe cheicosa.* Essere sopra o dietro a far checchessia, stare attorno a checchessia, essere in sul farlo, attendervi, usar diligenza, attenzione attorno a qualche cosa.

Antornià, Antorniè. V. *Atornià, Atorniè.*

Antorpidì. add. Intorpidito, instupidito, mogio; e talora intirizzito, privo di senso.

Antorpidì. Intorpidire. Rendere torpido (istupidito), quasi privo di senso e muto.

Antorpidisse. Intorpidire. Divenir stupido e quasi addormentato.

» Intorpidirsi per impigrirsi.

Antorsignè. V. *Antertojè.*

Antorsiura. V. *Antortignura.*

Antortignè. V. *Antertojè.*

Antortignura. Attorcigliamento. L'azione di attorcigliare, e lo stato della cosa attorcigliata.

— *del fil.* Grovigliola. Quel ritorcimento che fa in sè il filo quando è troppo ritorto.

Antossà. Parlandosi di uomo, lo stesso che *conpress*, e vale intozzato, tozzo, atticciato, mastacco, macciangheró, di grosse membra.

» Trattandosi di cose materiali, come di tela o simile, vale serrato, fitto, ristretto, spesso, stivato, ecc. onde *Teila antossà.* Tela fitta, serrata, ben battuta, ben tessuta, ecc.

Antossesse. Serrarsi, restringersi in se stesso; ed abusiv. intozzarsi.

Antossià. Tossicato, attossicato, intossicato, attoscato, avvelenato.

» fig. Adescato, sedotto, corrotto, che ha pigliato l'ingoffo, l'imbeccata, il boccone. Che si è lasciato corrompere da doni.

Antossiè. Tossicare, intossicare, attossicare, attoscare. Dare il tossico o veleno, avvelenare.

— *un.* fig. Avvelenare uno, corromperlo con donativi; ed anche sempl. imbecherarlo, cioè subornarlo, instigarlo di nascosto a far qualche azione non troppo onesta.

» *Lassesse antossiè.* Pigliar l'ingoffo, il boccone o l'imbeccata. Lasciarsi corrompere con donativi od altrimenti.

» *Odor ch'antossia.* V. in *Amorbè* e *Anpestè.*

Antossiesse. V. *Anvelenesse.*

Antossiura. Attossicamento, attossicazione, avvelenamento.

An tra cola. V. *Ant col mentre.*

Antract. V. *Antrat.*

Antramentrè. Mentre, mentrechè, in quel mezzo tempo; intanto, frattanto

Antramesà, Antramesè. V. *Antermesià, Antermesiè.*

Antrap. Inciampo, impaccio, intoppo, rintoppo, offendicolo, ingombro, incappo, intralciamento, imbarazzo, ostacolo, ritegno, impedimento, intrico; difficoltà, briga.

» Detto a persona. V. *Anterpi.*

Antrapà. Impacciato, intrigato, impigliato, imbarazzato, imbrogliato. In senso met. si dice di persona che non sa darsi partito; che di tutto si sgomenta; onde proverbial. *Esse antrapà com un polastrin ant la stopa*, essere più impacciato che un pulcino nella stoppa, vale non sapersi risolvere, nè cavar le mani di ciò che uno ha da fare; essere un boto o un voto, cioè buon da nulla; non far pepe di luglio; e talora dicesi di chi non sa portare l'abito, e pare impastojato in camminare per causa degli abbigliamenti che ha intorno.

Antrapè. Impacciare, imbarazzare, imbrogliare, esser d'inciampo, d'intoppo, impedire, disagiare, dar impedimento al muoversi; e per simil. ad altre cose.

Antrapesse. V. *Antopesse.*

Antrapreis. V. *Intrapreis.*

Antraprende, Antraprendent. V. *Intraprende, Intraprendent.*

Antrat (dal franc. *entracte*). Intermedio. Intervallo o tempo che passa tra un atto e l'altro d'un dramma, di un'opera, ecc.

» Intermedio e intermezzo. Dicesi parimenti ciò che si canta o si rappresenta tra un atto e l'altro d'un dramma, di un'opera, ecc.

Antratant. V. *Fratant.*

Antratnì. V. *Antertnì.*

Antrav. Pastoja. fig. Impedimento, ostacolo, intoppo, intralciamento, sbarra, ritegno, impaccio, impiglio, intrigo, ginepraio, difficoltà, contrarietà, opposizione, disturbo, contrasto. V. anche *Antrap.*

Antravà. Impastojato, che ha le pastoje. fig. Inzampagliato, intralciato, attraversato, impigliato, impedito, impacciato, intricato, disturbato, contrariato, difficoltato.

Antravè. Impastojare; e fig. attraversare, intralciare, impedire, frapporre ostacoli, sturbare, mettere inciampi, difficultare, contrariare, opporsi.

An trè. V. *An ters.*

Antrè (dal franc. *Entrée*). Antipasto. Dicesi di certe vivande che si servono in tavola nel principio della mensa, avanti le altre.

Antrè. ver. V. *Entrè.*

Antregh. Intero. intiero. Che non gli manca alcuna delle sue parti, tutto d'un pezzo.
» fig. Goffo, stolido, scimunito, ignorante; rozzo, zotico, materiale, grossolano, disadatto, macciangbero.
— *com un urinari* (m. b.). Moccicone, dappocaccio. V. in *Anbossor* e in *Anburì*.
» *Caval antregh*. Cavallo intero, cioè non castrato.
» *Lese un liber tut antregh*. Leggere un libro da capo a fondo.
An tren. avv. In moto, in corso, in esercizio, in via delle faccende.
» *Butè an tren*. Dar l'andata, metter in moto, in corso, ecc.
» *Esse an tren*. Essere in o all'ordine, a filo, in punto, in pronto, presto, preparato.
Antrenà. fig. Trascinato, tratto, indotto, mosso a fare.
Antrenè. fig. Trascinare, trarre, indurre, piegare, muovere a fare, a dire, ecc.
— *un descors*. Cominciare un discorso.
Antrenesse. Indursi, arrecarsi, piegarsi, ridursi, condursi, muoversi a dire, a fare checchessia.
Antrighesse. V. *Intrighessè*.
Antro. Antro, spelonca, caverna, grotta, e poetic. speco. Luogo cavo sotterraneo.
Antrodùe. V. *Introdùe*.
Antromess, Antrometiura, Antrometse. V. *Intromess, Intrometiura, Intrometse*.
Antropòfago. V. *Canibale*.
Antruch. V. *Antrucura*.
Antruchè, Antruchesse. V. *Truchè, Truchesse*, ed anche *Tajesse*.
Antrucura. Scontramento, urto leggiero, lieve cozzo, piccolo colpo, spinta o leggiera percossa data contro checchessia.
» Attinto (Veter.). Ferita che da se stesso si fa il cavallo in una delle sue gambe, quando la percuote col ferro dell'altra; o pure quando esso la riceve dal ferro del piede di un altro cavallo.
Ant un amen. / **Ant un atomo.** / **Ant un ave.** } V. *Ant un credo*, e *Ant un bat d'ëui*.
Ant un bat d'ëui. avv. In un batter, a un voltar o in un colpo d'occhio, ad una rivolta d'occhi, in un baleno, in un bacchio baleno, in men che non balena, in un subito, in un velocissimo punto, in un attimo, in un tratto, detto fatto, in un istante, alla spiccia, alla spacciata.
Ant un bocc. avv. In un mucchio, in un gruppo. Affollatamente.
Ant un bon moment. avv. In buon punto, a buon punto, a tempo, opportunamente, in buona congiuntura.
Ant un canton. avv. In un canto, in un angolo, in disparte, appartatamente.
» *Tiresse ant un canton*. Rincantucciarsi. Ritirarsi in un canto o in un angolo, per non esser veduto, nascondersi.
Ant un colp. avv. A un colpo, in un punto, a o in un tratto, a o in una volta, di punto in bianco, in una tirata medesima, nel tempo stesso, unitamente, tutto insieme.
Ant un colp d'ëui. V. *Ant un bat d'ëui*.
Ant un credo. avv. In un credo, cioè in tanto tempo, in quanto si reciterebbe il credo; e per estens. in manco d'un asciolvere, in un momento. V. *Ant un bat d'ëui*.
Ant un fià. avv. In o a un fiato. Tutto in un tempo senza rendere respiro, senza interruzione: trattandosi di bere, dicesi, in un sorso.
Ant un moment. avv. In un momento, in un istante, subitamente, detto fatto, speditamente, in un subito, in un attimo.
Ant un trat. V. *Ant un colp*.
An tut cas. avv. In ogni caso, in ogni caso che, in caso che, posto o dato che, qualora, ove mai, ad ogni evento, comunque sia, in ogni modo.
An tut e per tut. avv. In tutto e per tutto, tra ugioli e barugioli, con tutti gli annessi, tra una cosa e l'altra, a fine forza, finalmente, in conclusione.
Anvair. Vajo, saracino, che nereggia. Proprio delle frutta, e particolar. dell'uva quando viene a maturità.
Anvairà. Vajolato, divenuto vajo. V. *Anvairè*.
» *Apena anvairà*. Abbozzaticcio, non ancor maturo.
Anvairè. Invajare, vajolare, saracinare, divenir vajo. Dicesi dell'uva allorchè, maturando, comincia a pigliar colore, cioè a nereggiare.
Anvairet (pl.). Saracini. Agg. degli acini d'uva quando cominciano ad invajare.
Anvairèt (Entomol.). Genere d'insetti conosciuti più comun. sotto il nome di grilli, così detti a motivo del loro stridore: detto dai sistematici *Acheta italica*.
Anual. sost. Annuale, annovale, anniversario. Giorno determinato, nel quale si rinnova ogni anno la memoria di checchessia.
Anual. add. Annuale, annuo, annuario. Che si rinnova ogni anno: e dicesi altresì di cosa che sia per occorrere nell'anno presente.
Anval (v. cont.). V. *Ugual*.
Anval. sost. Dicesi dai contadini, parlando dell'età d'una bestia bovina, *A l'a doi, tre ani d'anval*, e vale, sono due o tre anni che ha serrato o pareggiato il dente.
Anvalè. Rastrellare, agguagliare, adeguare, sbiecare; spianare o pareggiare le porche de' campi dopo seminato il grano o altra biada, col rastrello o altro consimile arnese rusticano.
» Serrare (n. ass.). o pareggiare il dente. Dicesi delle bestie bovine quando hanno finito la loro crescenza.
Anualità. Annualità. Tributo, peso o fitto annuo, quota, rendita annua, pensione annuaria.
Anualment. Annualmente. D'anno in anno, ogni anno.
Anvalura. Rastrellatura, pareggiatura, ecc. V. *Anvalè* nel 1° sign.
An van. avv. Invano, indarno, vanamente, inutilmente, senza pro, senza effetto o profitto, infruttuosamente.
Anvanisse. Invanire, divenir vano, insuperbirsi, inorgoglirsi, tenersi da molto, riputarsi assai, montar in superbia, portarla alta, gonfiare, vanagloriarsi, boriarsi, menar vanto di checchessia.
Anuanssa, Impiumo (T. de' Tint.). Gradazione, combinazione, scompartimento, e talora accordo, concordanza, unione, mescolanza di colori, da cui ne risulta una tinta più o meno carica.
Anuanssè. Dar l'impiumo, impiumare. Unire, compartire od assortire i colori, o dare gradatamente quella tinta che si desidera.
Anuari. V. *Anual*.
Anvecì, o **Anvecisse**. Invecchiare. Divenir vecchio; ed alquanto meno, attemparsi, cioè crescere negli anni, avanzar nel tempo.
» *Chi a s'anveciss, sovens a s'anmatiss*. Chi invecchia impazza. Prov. e vale, chi invecchia infanciullisce, od altr. la vecchiaja fa rimbambire.
Anvecià. Invecchiato. Divenuto vecchio.

Anvelenà. Avvelenato. Infettato di veleno. V. *Antossià*.
Anvelenament. Avvelenamento. V. *Antossiura*.
Anvelenè. Avvelenare V. *Antossiè*.
» Avvelenire. Render velenoso.
— *un*. fig. V. in *Antossiè*.
Anvelenesse. Avvelenarsi. Prender veleno mortifero, uccidersi con veleno, ingojarsi la morte.
Anuenssa. Annuenza, adesione, aderimento, assenso, consenso, approvazione.
Anverdì. add. Avverdito, verdeggiato. Reso verde.
» Inverdito. Divenuto verde.
» — fig. Ingiovanito.
» Rinverdito, riverdito. Ritornato verde.
Anverdì. Verbo attivo, Rinverdire, riverdire. Far ritornar verde.
» Avverdire. att. Dare il verde o far verdeggiare.
» *Comenssesse anverdì* (n. ass.). Verzicare, verdicare, verzire, verdeggiare. Mostrar la prima apparenza del verde; e dicesi delle piante.
» *Tornesse anverdì* (n. ass.). Rinverdire, rinverzire, rinverzicare. Ritornar verde.
Anverdisse. Inverdire, verzicare, inverzicare. Divenir verde; e dicesi delle piante.
» Inverdire. fig. Ingiovanire, pigliar vigore.
Anvergantè. V. *Vergantè*.
Anvers. V. *Invers*.
Anvertoj. Involto, rinvolto. Massa o complesso di robe ravvolte insieme.
» Luffo, batuffo, batuffolo, viluppo. Cose ravviluppate insieme senz'ordine; e dicesi di stoppa, di lino, di bambagia e simili.
Anvertojà. Attortigliato, attorcigliato, intorticciato. Avvolto o avviluppato malamente. V. *Angarbojà*, *Antertojà* e *Anvlupà*.
» Involto, involtigliato. Cinto intorno.
» Abbatuffolato e rabbatuffolato. Avvolto in un batuffolo.
Anvertojè. Intorticciare, attorcigliare, attortigliare. Avvolgere, avviluppare malamente. V. *Angarbojè*, *Antertojè* e *Anvlupè*.
» Involgere, involtigliare. Cignere intorno.
» Abbatuffolare, rabbatuffolare. Avvolgere in un batuffolo (fascio, massa confusa di cose).
Anvesà. (v. cont.). Invecchiato, vecchio; ma per lo più nel sign. di rancido, stantio, troppo vecchio.
Anvesti, Anvestior, Anvestitura, Anvestiura. V. *Investì*, *Investior*, *Investitura*, *Investiura*.
Anveüja. V. *Anvlòpa*
Anuì. Annuire, aderire, condiscendere, acconsentire, secondare, compiacere.
Anvia. Voglia, voglienza. Macchia, neo o altro segno esteriore impresso nel corpo del bambino, rappresentante in alcun modo, per quanto si dice, le cose desiderate dalla madre nel tempo della gravidanza.
» Voglia, per desiderio, brama, prurito, appetito.
» Dicesi talora per pipita. V. *Puvìa*.
— *del luv*. Male della lupa, fame canina. Malattia di coloro che sempre hanno fame, o di chi è insaziabile nel mangiare, che dicesi allupato, dal suo ver. Allupare.
— *del mul*. Priapismo.
» *Fe vnì l'anvia*. Far venir l'acqua sull'ugola o l'acquolina in bocca. Dare o far gola, inuzzolire, far venir in uzzolo, far venir voglia, indur desiderio, appetito, solleticare, destar prurito, stimolare.
Anviarè, e **Anviaresse**. V. *Ancaminè*, e *Ancaminesse*.

Anvignà. Avvignato, vignato. Agg. di Terreno coltivato a vigna.
Anvignè. Avvignare, vignare. Piantar vigna; Ridurre un terreno a vigna.
Anvinà. Avvinato. Agg. di liquore, in cui sia infuso dentro alquanto di vino.
» Avvinato, avvinazzato, avvinacciato, inciuscherato, cotticcio, brillo. Dicesi di chi è mezzo ubbriaco.
» — Nel num. del più, si dicono anche i vasi usati al vino. V. *Anmostà*.
Anvinassà. V. *Anvinà* nel 2° sign.
Anvinassesse. Avvinazzarsi, avvinacciarsi. Empiersi di vino, inciuscherarsi, divenir brillo, quasi imbriacarsi.
Anvinè. Avvinare. Imbevere di vino o di mosto una botte od un vaso vinario qualunque prima d'imbottare il vino, onde farlo più buono all'uopo. Chi parla con precisione dice *Anmostè* il far ciò col mosto, e *Anvinè* il farlo col vino, ma i più confondono le due idee e usano promiscuamente le due voci. V. *Anmostè*.
» Avvinare. Dicesi anche dello infondere alquanto di vino in un altro liquido o in checchessia.
Anvinesse. V. *Anvinassesse*.
Anviperì. V. *Inviperì*.
Anviron. av. Intorno, in quel torno, circa, in circa, da, presso a poco, a un di presso, poco più poco meno.
Anviron. sost. pl. contorni, dintorni, confini, vicinanze, luoghi circonvicini, vicinato.
Anvironà. Avironato, invironato, circondato, attorniato, attorneggiato, circuito, accerchiato.
Anvironè. Avironare, invironare, circondare, attorniare, attorneggiare, circuire, accerchiare, cignere.
Anvironesse. Affollarsi, affoltarsi, adunarsi, stormeggiare, fare stormo.
— *d'cativa gent*. Circondarsi, raccogliere intorno a sè di bruzzaglia o gentaglia, associarsi con cattiva gente.
An virtù. avv. In virtù, in forza, per cagione.
Anvisà. Avvitato. Agg. di terreno coltivato a viti. Lo stesso che *Anvignà*. V.
» Invitato. Fermato o serrato a vite. V. *Visà*.
Anvisagè (dal franc. *Envisager*). Fissar in volto, guardare in faccia.
» Guardare, osservare, esaminare, considerare; guatare, squadrare.
— *cheicosa*. Ambire, ambizionare, aspirare, mirare. Porre o aver la mira a qualche cosa, volgere il pensiero ad ottenere checchessia.
Anvisè. Avvitire. Porre viti.
» Invitare. Serrare o stringere con vite. V. *Visè*.
An vista. avv. In vista, a occhi veggenti, sugli occhi, in presenza, presenzialmente, apparentemente, alla scoperta, in aperto, palesemente, pubblicamente.
» A o in contemplazione, in considerazione, a riguardo, per rispetto, a o per cagione, per amore, a motivo, stante.
An vita. avv. In vita, a o al vivente, finchè dura la vita, durante la vita, nel corso della vita. V. *Vita*.
Anvitè. V. *Invitè*.
Anulà. Anullato, annichilato, annientato, ridotto al niente; estinto, distrutto.
» Annullato, per invalidato, irrito; cioè reso nullo, di niun valore, di niun effetto. V. *Abolì*, *Abrogà*, *Cassà* e *Rivocà*.
Anulament. Annullamento, annullazione, annichilamento, annientamento; distruzione.
» Annullamento per invalidazione, invalidamento; cioè l'atto

d'invalidare, di render nullo, di niun valore. V. *Abolission*, *Abrogassion*, *Cassassion* e *Rivocassion*.

Anular. add. Annulare. Che è a foggia d'anello.

» Annulario o anulario, e anulare. Agg. di dito tra il medio e 'l mignolo, nel quale suole per lo più portarsi l'anello: dicesi anche sostantivamente.

Anulassion. V. *Anulament*.

Anulè. Annullare, annichilare, annientare, ridurre a nulla; estinguere, distruggere.

» Annullare, per infirmare, invalidare, rendere invalido, cioè nullo, di nessun effetto. V. *Abolì*, *Abroghè*, *Cassè*, *Rivochè*.

Anvlôpa. Invoglia, invoglio, guscio, coperta. Tela grossa o simile che involga o chiuda in sè checchessia.

» Involto, rinvolto. Massa di cose ravvolte sotto una medesima coperta.

— *d'le letere*. V. in *Cuverta*.

An ultim. avv. In o nell'ultimo, da ultimo, da sezzo, al da sezzo, alla fine, alla fin fine, finalmente.

Anvlup. Inviluppo, viluppo; luffo, batuffolo. Massa di cose ravvolte insieme disordinatamente.

» Involto, rinvolto. V. *Anvlôpa* nel 2° sign.

Anvlupà. Inviluppato, avviluppato, ravviluppato, aggruppato, ravvolto, involto, rinvolto, invogliato, involtigliato.

» Avviluppato e inviluppato: fig. per intrigato, impigliato, imbrogliato, impastojato, impegnato in qualche affare, negozio o simile. V. *Anfenojà* e *Angabiolà*.

Anvlupè. Inviluppare, avviluppare, far viluppo; involgere, rinvolgere, invogliare, involtigliare.

— *un*. fig. Avvolgero alcuno, ingarbugliarlo, accalappiarlo. V. in *Anfenojè* e *Angabiolè*.

— *una part e l'aotra*. Cucire a refe doppio: proverbial. ingannare con doppiezza l'una parte e l'altra.

Anvlupesse. Inviluppàrsi. Involgersi dentro a checchessia. Dicesi per lo più di vestimenta.

» Invilupparsi. Si dice fig. per *Anfenojesse*, e talora per *Ambrojesse*. V.

Anuo. Annuo, annuale, annuario. V. *Anual*.

Anvodà, **Anvodè**. V. *Anvotà*, *Anvotè*.

Anvotà. Votato, botato, botito. Obbligato per voto.

Anvotè. Votare, botare. Obbligare per voto, promettere con voto; ed anche dedicare.

Anvotesse. Votarsi, botarsi. Far voto, obbligarsi per voto; anche dedicarsi.

An vsinanssa. avv. In vicinanza, a vicino, per vicino.

An uso. avv. In uso. Col verbo avere, vale, usare, costumare, praticare.

Anzò (dal franc. *en joue*). Impostatevi (T. mil.). Comando che si fa a' soldati di porsi in atto di sparare.

» *Butè 'l fusi anzò*, o *Butesse anzò*. Impostarsi. Spianare lo schioppo, cioè abbassarlo e stenderlo in modo da tor di mira e sparare.

Anzolivè (l'*enjoliver* de' Franc.). Abbellire, imbellire, affazzonare, ornare, adornare.

Aodace. Audace, oso, ardito, ardimentoso, temerario, impudente, petulante.

Aodacement. Audacemente, con audacia, temerariamente, petulantemente, arditamente, sfacciatamente.

Aoditor. V. *Uditor*.

Aoditorato. V. *Uditorato*.

Aodivit (*Aveje*). Aver influenza, voto, suffragio, voce in capitolo, autorità e simili. Dicesi di persona che sia in molto credito, in considerazione, ecc.

A ofa. avv. A ufo, a macca o a macco, a squacchera, a scrocco e a scrocchio, a salvum me fac, a isonne, a sovvallo, a grato, alle spalle del crocifisso. A spese altrui, senza costo.

» Senza pro, invano, indarno, disutilmente, senza verun utile, a mal modo.

» In aria, a credenza, senza proposito o fondamento.

» *Andè* o *ste a ofa*. Andare o stare a ufo. Passarsela senza pagare la sua rata.

» *Dè a ofa*. Dare a ufo, cioè senza ricevere ricompensa.

» *Mangè a ofa*. Mangiare a ufo o a bertolotto, passare per bardotto, spollastrare, sgallinare, appoggiar la labarda, ugnersi il grifo alle spalle altrui. *At piasgria d'mangè a ofa?* Tu non sei oca e beccheresti? Si dice di chi torrebbe alcuna cosa per sua amorevolezza.

Aoge (Astron.). Auge, colmo, sommità o punto supremo del cerchio immaginario d'un pianeta.

» Auge. Per simil. sublimità, altezza morale, cioè di gloria, di onori, di felicità, ecc.

» *Esse an aoge*. Essere in auge, essere nel colmo della ruota, cioè all'apice, al sommo grado della gloria, degli onori, ecc., ed anche aver la fortuna in poppa.

A ogni cont. V. *A tuti ij cont*.

A ogni moment. avv. Ad ogni momento, a ogni tratto, a ogni poco, a ogni piè sospinto, spessissimo.

A ogni ora. avv. Ad ogni ora, a ogni poco, tratto tratto, di tratto in tratto, bene spesso; e meno intens. a quando a quando, di tempo in tempo.

A ogni pass. avv. Ad ogni passo, sempre che si muove il passo. V. *A ogni moment*.

Aogumentè. V. *Aomentè*.

Aogurà. Augurato, desiderato.

» Augurato, presagito, predetto, indovinato.

» *Ben o mal aogurà*. Bene o mal augurato, in sign. di fausto o infausto, felice o infelice.

Aogurator. Auguratore. Colui che augura o dichiara gli augurj.

» Auguratore, augure, indovino.

» Desideratore.

Aogurè. Augurare. Fare o pigliar augurio, presagire, prenunziare.

— *bon cap d'an*. Augurare, dare il capo d'anno o il buon capo d'anno.

— *bone feste*. Augurare buone feste, cioè felicità in tempo di alcune feste, intendesi per lo più di quelle natalizie.

— *bon viagi*. Dare, augurare il buon viaggio, cioè desiderare che altri faccia un felice viaggio.

— *felicità o malan*. Pregare a chicchessia felicità o malanno. Desiderargliela.

— *mal*. Imprecare. Desiderare, augurar male.

Aoguri. Augurio. Segno, indizio, auspizio, presagio di cosa futura.

» Augurio: assolut. preso, vale desiderio di bene, voto, prego di felicità.

» — Ventura, fortuna. Voci che s'usano tanto in buona che in mala parte; onde buon o mal augurio, buona o rea fortuna o ventura.

» — Per espressione con cui si annunzia a sè o altrui bene o male.

» *cativ aoguri*. Mal augurio. Dicesi talora per ubbia, cioè opinione o pensiero malauguroso o superstizioso.

» *D'bon aoguri*. Di buon augurio, fausto, fortunato, prospero, propizio.

» *D'cativ aoguri*. Nefasto. Di cattivo augurio.

» *Tirè bon auguri*. Prendere buon augurio, sperare, presagir bene.

» *Tirè cativ auguri*. Prendere mal augurio; presagir male. Talvolta prendere o recarsi ubbia, cioè temere, ed anche concepire spavento.

Aogust. Augusto. Titolo di dignità degl'imperatori romani, portato pel primo da Ottaviano, e che, all'esempio de' Romani, fu attribuito dalle nazioni moderne ai loro sovrani.

Aola. Aula. Camera nobile, stanza o sala reale: e per lo più, luogo in cui si riuniscono i giudici per sentire le contestazioni delle parti, o per pronunciare i loro giudizj.

Aolich. Aulico. Di corte, cortigiano: ed è altresì agg. del Consiglio supremo dell'impero d'Austria. Pare però che questa denominazione di *Aulico* potrebbe darsi generalmente ad un Consiglio di una corte qualunque, imperciocchè la parola viene dal lat. *Aula*, che significa corte di un principe.

Aoment. Aumento, aumentamento, aumentazione, incremento, accrescimento, aggrandimento, ampliazione, dilatazione.

— *d'dote*. Aumento di dote. È quel di più che somministra la persona dotante sopra la dote promessa; ed anche ciò che il marito aggiunge alla dote portata dalla moglie, o confessa d'aver ricevuto in conto di dote, benchè non l'abbia infatto ricevuto.

— *d'pressi d'le granaje*. Ritocco del grano e delle biade, cioè aumento di prezzo; ed in genere rincaro; contr. di rinvilio.

Aomentà. Aumentato, accresciuto, aggrandito, ampliato, dilatato.

Aomentabil. Aumentabile. Che può aumentarsi.

Aomentativ. Aumentativo. Che ha forza di aumentare; e dicesi per lo più da' grammatici, di quelle voci che esprimono più che il positivo, come omaccio, campanone, ecc.

Aomentè. Aumentare, augumentare, dare aumento, accrescere, aggrandire, ampliare, dilatare.

— *d'pressi*. Ritoccare. Parlandosi di vittovaglie vale rincarare, crescere di prezzo.

Aomentesse. Aumentarsi, crescere, aggrandire, divenir più grande, ampliarsi, dilatarsi.

Aona. Auna. Misura di lunghezza, il cui rapporto col braccio a panno fiorentino corrisponde a due braccia; ed a rasi due circa, misura di Piemonte. Ella si usa in Francia ed altrove, ed è 3 piedi, 8 punti di lunghezza.

A ondà. avv. A ondate, a colpi d'onde.

» *Andè a ondà*. fig. Andare a riprese, a balzi o a sbalzi, a spinte, a scosse.

A onde. avv. A onde, ondeggiando, mareggiando o a somiglianza d'onde, ondeggiante, mareggiante.

» A onde, a marezzo, a foggia d'onde. Dicesi del drappo, tela, od altre cose, quando per via di mangano si dà ad esse il lustro a somiglianza d'onde: lo che dicesi marezzare.

» fig. A capriccio, quando sì quando no, secondo detta il capriccio.

» *Andè a onde* o *Ondegè*. Andar a onde, ondeggiare, mareggiare. fig. Barcollare, balenare, traballare, vacillare; cioè non potere star fermo in piede, piegando come il naviglio nell'acqua, or da una banda, ora da un'altra. V. anche in *A ondà*.

A ongia. avv. A unghia o a ugna, a forma d'unghia, cioè obbliquamente.

» *Taj a ongia*. Taglio a ugna o a unghia, augnatura, aunghiatura.

» *Tajè a ongia*. Augnare, ugnare. Tagliare a forma d'ugna, cioè obbliquamente.

Aora e **òra**. Aura, òra, orezzo. Venticello soave e leggiero.

» Aura. Met. Favore, applauso.

— *d' la cort, del popol*, ecc. Aura della corte, del popolo. Dicesi di chi ha l'applauso o la grazia della corte, del popolo, ecc.

Aorèola. Aureola. Nome di corona, e s'intende di quel cerchio luminoso di che rappresentasi circondato il capo dei martiri, delle vergini, dei dottori ed altri santi; ed anche quel grado di gloria onde si distinguono i santi in cielo.

A ore perse. avv. A tempo avanzato o guadagnato, a tempi scioperati, cioè nelle ore d'ozio, ed anche, a bell'agio.

A ore robà. avv. A ore buscate, rubate o rubacchiate.

Aores (Esse ad). Aver l'orecchio d'alcuno (Caro, *lett. ined.*, I, 127). Essere ad aures (Nelli, *fav.*, I, 9). Essere famigliare o in grazia d'alcuno.

A orìa (Cantè). Cantare a orecchio o a aria; cioè senza musica, ed anche senza cognizione dell'arte, accordando la voce colla melodìa udita dall'orecchio.

» *Compagnè a orìa*. Andare a orecchio; cioè secondare il cantante senza veder le note.

Aoricolar. Auricolare, e auriculare, dell'orecchio; e propr. agg. dato al dito mignolo.

» Auricolare. Agg. altresì di confessione, quella cioè che si fa in segreto alle orecchie del confessore.

» *Testimòni aoricolar*. Testimonio auricolare, cioè d'udito.

Aoror (av. cont.). Ormai, di qui a poco, or ora.

Aoròra. Aurora. Quel vermiglio splendore, accompagnato per lo più da un venticello, che precede lo spuntar del sole all'orizzonte: e siccome l'aurora precede il levar del sole come l'alba, così suole da' più confondersi questa con quella, e dirsi indifferentemente aurora o alba.

— *boreal*. Aurora boreale. Quella nuvoletta o vapore luminoso, che si scorge talvolta la notte nell'alto dell'atmosfera verso il settentrione.

» *L'aoròra andòra*. L'aurora ha l'oro in bocca. Dicesi in prov. per denotare il vantaggio che si ritrae dall'alzarsi per tempo dal letto.

Aos-còl o **Oscol** (T. mil.). Gorgiera, in franc. *Hausse-col* (da non confondersi coll'antica Guardacanna, in franc. *Garde-collet*). Specie di salva-gola semilunare d'argento o d'altro metallo che portavano gli uffiziali francesi quando erano in fazione. In Piem. usano invece una fascia turchina, che cingono alle reni.

Aosiliar. Ausiliare. Presso i gramm. agg. de' due verbi Avere ed Essere.

Aosiliari. Ausiliario; di ajuto. Agg. di soldati o di milizie straniere che facciano parte dell'esercito in forza di alleanza.

» Ausiliario. Nella medicina, è sinonimo di adjuvante, cioè giovevole, o che ajuta.

Aosiliarment. Ausiliarmente. In maniera ausiliare, sussidiariamente.

Aospissi. Auspicio, auspizio. Propr. augurio, presagio, segno di cose future, il quale traevasi presso gli antichi Romani principalmente dall'osservazione del pascersi, del volare e del cantare degli uccelli, ad ispezione del futuro.

» Auspicio, per favore, ajuto, grazia, protezione.

Aossa. Bietta. Pietra o altro pezzuolo di checchessia che mettesi sotto ad alcuna cosa per far che sia più alta.

— *d' le scarpe*. Stecca. Quel legnetto che mettono i calzolai dentro la forma che è nella scarpa, per alzarle il collo,

servendosi alcune volte di un pezzo di cuojo, ed in questo caso chiamasi alzo.

Aossà. Alzato, sollevato in alto.

— *pôch*. Sollalzato. Alquanto sollevato.

Aossada. V. *Aossament*.

— *d' spale*. Crollata di spalle. L'atto di chi alza e scuote le spalle per negativa, o in segno di disprezzo.

Aossaleva. Altalena, (in franc. *Bascule, Culbute*).

» *Fe aossaleva*. Capolevare, fare a leva.

» *Fe fe aossaleva*. Dare o mettere a leva.

Aossa l'ossa (m. b.). Ritiratevi, andate via, partite, partiamo, ecc.

Aossa mantes... Congegno che sta a destra della tastiera di un organo, il quale tirato a sè da chi s'accinge a sonarlo, avvisa il tiramantici ch'egli abbia a dar dentro in essi, e mandar l'aria alle canne. I diz. hanno accolto *Tiramantici*, non potrebbe in essi tenergli compagnia *Alzamantici?* (Cherubini Diz. Mil. Ital.).

Aossament. Alzamento, alzata, alzatura, rialzamento, elevamento, elevazione, innalzamento.

— *d' tera*. Interro. Alzamento di terreno; contr. di sterro. V. in *Abassament*.

— *d' tera su la sponda d'un fium*. Alzata, argine, ciglione. Rialto di terra posticcia fatto sopra la riva d'un fiume per tener l'acqua a segno.

Aossapè. Saliscendo, nottola. Specie di serratura per chiudere gli sportelli degli usci od altro.

» Scalella. Specie di lacciuolo da pigliare uccelli e piccoli animali pel piede o pel collo.

Aossè. Alzare, innalzare, levar in alto, sollevare.

— *cheicosa*. fig. Bubbolare, espilare alcuna cosa, alzare i mazzi, sgraffignare. Portar via checchessia con inganno.

— *d' peis*. Levare di peso. Pigliare o prendere di peso, cioè sollevando la cosa da basso.

— *d' peis*. fig. Fare una canata; e secondo il Fagiuoli, cavar di nome.

— *d' peis*. fig. Lo stesso che *Levè un a caval*. V. in *Caval*.

— *d' pressi*. Salire di prezzo, incarare, rincarare.

— *el bëui*. V. in *Bëui*.

— *el cachet*. Insolentire, farsi ardito, imbaldanzire, divenire audace.

— *el cul*. V. *Aossè ii corn*.

— *el drapò*. Alzare la bandiera, lo stendardo o simili, spiegarlo, inalberarlo; e fig. dar principio a checchessia, farsi capo.

— *el fianch*. Alzare il fianco, gonfiar l'otre. Mangiar e bere lautamente.

— *el gomo*. Alzare il gomito o gombito, caricar l'orza col fiasco, soffiar nella vetricola, trincare, ber molto.

— *el nas*. V. *Aossè el cachet*.

— *ii corn, la cresta, la còa*, ecc. Alzare le corna, rizzare, la cresta, levar la coda, levar il capo, alzar la fronte, braveggiare, insolentire, pigliar baldanza, insuperbire.

— *la bandiera*. V. *Aossè el drapò*.

— *la doja*. V. *Aossè el gomo*.

— *la majolica*. V. *Aossè el gomo*.

— *la spala*. V. in *Spaleta*.

— *la testa*. Alzare il capo, levar la testa; e fig. rizzarsi a panca, tornare in sella, cioè, rilevarsi, rimettersi in essere; in buono stato.

— *la vesta*. Alzare i panni, acciò non rasentino il suolo.

— *la vos*. Alzar la voce, alzare i mazzi, gridare; e fig. sgridare.

— *le grole*. V. in *Grola*.

— *le man*. Alzar le mani. Dare schiaffi o busse, ed anche sempl. dare, percuotere; e scherz. sonare.

— *le man al cel*. Alzar le mani al cielo. Atto di pregare o di ringraziare Dio, o atto di maraviglia.

— *le sôle*. V. *Anghetesse*.

— *le spale*. V. in *Spala*.

— *su*. Levar su, levar in alto, alzare, innalzare, sollevare.

— *un*. Alzar uno. fig. Innalzarlo, promuoverlo, conferirgli grado o dignità superiore.

» *Chi aossa l'anca a perd la banca*. V. in *Anca*.

» *Tornè a aossè*. Rialzare. Di nuovo alzare.

Aossesse. Alzarsi, levarsi, rizzarsi in piedi, sorgere: parlandosi di chi siede o è disteso.

» Alzarsi. Crescere in altezza, divenir grande, ingrandire.

» Parlandosi di tempo, vale, Serenarsi, chiarirsi, racconciarsi o rassettarsi il tempo.

» Levarsi, partirsi. V. *Anghetesse*.

— *ant l' stil*. Alzarsi nello stile, cioè renderlo più nobile, più sostenuto.

— *sui pe d' darè*. Innalberarsi, impennarsi. Dicesi dello alzarsi i cavalli, per vizio, sui piedi di dietro.

Aostengh. Agostino, d'agosto. Dicesi comun. del grano-turco primaticcio, che suole maturare in sul finire di agosto.

Aoster. Austero. Che ha austerità, severo, rigido, rigoroso, duro.

Aosterità. Austerità, rigidezza, rigore, severità.

Aostral. Australe, d'austro, meridionale. Agg. per lo più d vento. Vale anche, situato verso l'austro.

Aostro. Austro, ostro. Vento che soffia da mezzogiorno.

Aot. Alto. Agg. propr. a luogo, elevato dal piano.

» — Agg. di voce, vale, forte, acuta.

» — met. agg. a cosa, persona e simili, vale, sublime grande, eccellente.

— *a la man*. Agg. a persona, altiero, superbo, imperioso arrogante, altezzoso, disdegnoso.

— *e bass*. Alto e basso, diseguale, ineguale.

— *e bass*. Alto e basso. fig. per Varietà improvvisa, sbalz[o]

— *com un ciochè*. Orgoglioso, borioso, altiero, superbo, bu[...] banzoso, tronfio.

— *com un sold d' toma*. Uno scricciolo, un fantino, u[n] sbarbatello, piccin piccino.

» *Andè aot e bass*. Andar alto e basso. Nella musica, val[e] alzare o abbassar la voce. Dicesi anche scherz. di c[hi] cammina zoppicando. V. in seguito *Fe aot e bass*.

» *Antonela un poch aota*. V. in *Antonè*.

» *A pressi aot*. avv. Ad alto prezzo, a gran prezzo, car[o]. Che vale o si stima gran prezzo.

» *Arte d' podeje descrive an pian le cose ch'a son an a[...]* Grafica. Arte di descrivere in un piano gli oggetti c[he] sono in alto, e di fissare le ombre e le linee.

» *Aveje d' j'aot e bass d' fortuna*. fig. Incontrare casi [...] versi di fortuna, essere balestrato dalla fortuna, an[...] soggetto alle ingiurie e alle percosse della fortuna.

» *Ch' a vôla aot*. Altivolante. Che vola in alto.

» *D'aot in bass*. avv. Da monte a valle, da sommo a i[mo]; e per simil. da capo a piedi.

» *Fe aot e bass*. Fare alto e basso. fig. Fare a modo s[uo], operare interamente a suo senno, a suo arbitrio, a [ca]priccio; e talora dispoticamente.

» Dicesi anche scherz. *A fa aot e bass com a vëul*. Cam[mi]nando pare ch'ei dica: Qua è mio, e qua vorrei (così [il] Malmantile), ei cioncola. Suol dirsi di chi zoppo, va [per] via arrancando o a quasi dire altalenando.

» *Goardè d'aot in bass*. Mirare altrui con isprezzatura.

» *Montesse trop aot*. Imporla alta. Dicesi proverbial. e vale, cominciare a tenere vita splendida e più magnifica che le proprie facoltà non ricercano.

» *Parlè aot*. Parlar alto, cioè imperiosamente, con alterezza, con fierezza.

» *Tnì sòe carte aote*. V. in *Carta*.

» *Tratè d'aot in bass*. Malmenare, bistrattare, soperchiare, aspreggiare, stancheggiare, straniare, straneggiare. Quello che Seneca (*De vita beata*) disse: *Ex alto cum aliquo agere*.

Aota grassa (*Esse*). Essere grasso bracato, cioè grasso assai, grassissimo.

Aot-Aot. O bere o affogare. *Aot aot o un pifer o un flaot*. Uscianne una volta, o Cesare o Niccolò, o guasto o fatto. Dicesi a chi sieno proposti due partiti, e che sia forza accettarne uno: ed in genere, tant'è, tanto fa, tanto vale, ecc.

Aota paga. (Tit. mil.). Alta paga. Soprassoldo, caposoldo. Quel di più che s'aggiunge al soldato benemerito sopra la sua paga.

Aotar. Altare. Mensa sopra la quale si offerisce a Dio il sacrificio: poet. ara.

— *magior*. Altar maggiore o cardinale. L'altare principale di una chiesa o quello ove trovasi il Santissimo Sacramento.

— *privilegià*. Altare privilegiato. È quello in cui celebrandosi la messa per un defunto, si spera, che per divina misericordia, resti liberato dalle pene del purgatorio.

» *A l'è com robè su l'aotar*... Dicesi del rubare a chi men si dovrebbe, come a pupilli, a poveri, ad imbecilli e simili.

» *Andè a l'aotar*. Andar all'altare. Dicesi del sacerdote, ad oggetto di celebrarvi la messa.

» *A robrìa fina su l'aotar*. Ruberebbe il fumo alle stiacciate unte, sparecchierebbe gli altari. Anche i Francesi dicono: *Il en prendrait sur l'autel, Il volerait jusqu'à l'autel*.

» *A smia un aotar*... Lo diciamo d'ogni cosa in cui veggasi affettazione di simmetria.

» *Descurvì j'aotar*. Scoprire gli altari o un embrice. fig. Manifestare i segreti altrui, o rivelare una cosa che ancora sia segreta.

» *Descurvì un aotar per curvine un aotr*; lo stesso che *Durvì un uss per sarè una fnestra*. Scoprire un altare per coprirne un altro, cavar un chiodo e ficcare una caviglia. Si dice fig. di quelli che per pagare un debito piccolo, ne contraggono uno maggiore.

» *El sacrament dl'aotar*. Il sacramento dell'altare, cioè la SS. Eucaristia.

» *La part d'dnans dl'aotar*. Dossale. La parte davanti della mensa dell'altare.

otarin. Altarino, altariuolo, altarello. Piccolo altare.

» *Smiè un aotarin*. V. in *Aotar*.

otarista. Altarista. Nome di un canonico della Basilica Vaticana, cui specialmente incombe la cura del maggior altare di detta chiesa, e di tutte le suppellettili ad essa spettanti.

t e Bass. V. in *Aot*.

tentica. Autentica. Approvazione o testimonianza autorevole.

tenticà. Autenticato, interato, legalizzato, convalidato, autorevolmente confermato.

tenticament. Autenticamente. In modo autentico, in forma valida ed autorevole.

Aotentich. Autentico; valido, autorevole, cui non può darsi eccezione.

» Autentico. fig. Sicuro, provato.

» *Nen aotentich*. Non autentico, apocrifo: talora dicesi per falso.

» *Per aotentich*. avv. Per autentico, in forma autentica.

Aotentichè. Autenticare, legalizzare. Chiarire in forma valida ed autorevole, rendere con pubblica testimonianza degno di fede, od altr. rivestire un atto di tutte quelle formalità che sono necessarie per renderlo solenne e valido; e dicesi per lo più delle scritture. Talora sempl. convalidare checchessia della propria autorità.

Aotenticità. Autenticità. Qualità di ciò che è autentico; legalità.

Aotertant. V. *Altretant*.

Aotessa. Altezza, ed anche autezza, altitudine. Distanza da basso ad alto, elevatezza.

» Altezza, per profondità.

Aotëur. Altura, altezza soprastante, eminenza, poggio, colle, monticello, rialto, prominenza.

» fig. Alterezza, alterigia, orgoglio, superbia, imperiosità, arroganza, albagìa, gonfiezza.

Aotin. Vigna, vigneto, vignajo. Luogo coltivato a vigne: colla differenza però che gli anguillari di un *Aotin* sono costrutti a pergola e constano di due fila di pali. V. in *Vigna*.

» *Brëu d'aotin*. Dicesi per ischerzo il vino: *Ciucia Martin ch'a l'è brëu dl'aotin*. Prov. piem. in uso fra 'l popolo, come per eccitare altrui a bere.

Aotocefalo. (Lett. e St. eccl.). Autocefalo. Nome che i Greci davano a que' vescovi, i quali non riconoscevano alcun patriarca per capo: ed in generale agg. di quelle persone che operano e fanno da sè, e non sono sotto al dominio d'altri.

Aotocrassìa. (Polit.). Autocrazìa. Potere indipendente che trae tutta la forza da se stesso: ed in sign. più esteso, governo esercitato da chi tiene autorità assoluta, indipendente, che non è limitata da alcuna legge. Chi esercita questa autorità, ossia il capo di questo governo, dicesi autocrate.

Aotocrate. Autocrate. V. in *Aotocrassìa*.

Aoto-da-fè. Auto-da-fè. Espressione portoghese ricevuta dagli Spagnuoli, e che presa alla lettera significa *Atto di fede*. Chiamavansi con tal nome nei dominj portoghesi e spagnuoli, le sentenze pronunciate dal tribunale dell'inquisizione contro coloro che violate avevano le leggi religiose.

Aotografia. Autografia. Si dà questo nome al processo con cui si trasporta dalla carta sopra una pietra una scrittura per moltiplicarla in appresso colla stampa.

Aotografo. Autografo. Dicesi di uno scritto che è di mano dell'autor suo, che è originale, scritto di proprio pugno dell'autore.

Aotôma. Automa, automato: che agisce da sè. Macchina semovente, cioè che ha in sè i principj del moto proprio: e dicesi per lo più di quelle macchine che imitano il moto de' corpi animati.

Aotonin. (T. teatr.). Autunnino. Così chiamasi quella stagione teatrale che corre dal 1° al 24 dicembre inclusivo; ed in alcuni paesi, dagli ultimi giorni di ottobre al dicembre innoltrato.

Aotonn. Autunno. Una delle quattro stagioni dell'anno, tra la state e il verno; che comincia quando il sole entra in libra, verso il 21 settembre, cioè dall'equinozio d'estate al solstizio d'inverno.

» *Tenp d'aotonn*. Tempo autunnale.

Aotonomìa. (Polit.). Autonomìa. Maniera di libero reggimento, nel quale i cittadini vivono e si regolano con leggi emanate da loro stessi: tali sono le città e le repubbliche libere.

Aotopsìa. Autopsìa, autossìa e autopìa. Visione, ispezione, azione di vedere per noi stessi, cioè cogli occhi proprj

— *cadaverica*. Autopsìa cadaverica. Il complesso delle ricerche praticate sui cadaveri dai periti, medici e chirurghi, per iscoprire l'alterazione o le lesioni degli organi, e, se pure è possibile, quale sia stata la cagione della morte, ne' casi dubbi.

Aotor. Autore. Inventore di che che si sia; o quegli dal quale alcuna cosa trae la sua prima origine. Per lo più si dice degli scrittori di opere scientifiche.

» Autore, per guida, cagione, promotore.

» — Dicesi anche, il primo possessore, dal quale altri riconosce quello che possiede.

Aotorevol. Autorevole. Di molta autorità, cioè che meriti fede, estimazione, credito, ecc.

Aotorevolment. Autorevolmente, autoritativamente, con autorità, in maniera autorevole.

Aotorisà. Autorizzato, confermato, approvato: e forse meglio munito di autorità.

Aotorisassion. Autorizzazione. Facoltà espressamente o tacitamente accordata ad una persona che da noi dipende, onde possa agire o non agire, od agire diversamente; approvazione, consenso, aderimento.

Aotorisè. Autorizzare. Dare autorità. Concedere facoltà di fare alcuna cosa.

» Autorizzare, per autenticare; cioè convalidare checchessia della propria autorità.

Aotorisesse. Autorizzarsi. Farsi lecito, assumersi, arrogarsi l'autorità, il diritto, ecc.

Aotorità. Autorità. Facoltà o podestà data da Dio, o dagli uomini o dalle leggi.

» Autorità, per detto d'autore.

» — al pl. vale Persone in carica, munite di qualche pubblica autorità, che anche diconsi autorità costituite: alcune volte dicesi per Magistrati.

— *marital, paterna*, ecc. Autorità maritale, paterna, ecc. Il potere e l'autorità che il marito esercita sopra la moglie, di un padre sui figli, ecc.

» *A l'a pa pì d'aotorità ch'mi*. E' non ha tanto caldo che cuoca un uovo; proverbialm. e vale che non ha veruna autorità.

» *Aveje aotorità su j'aotri*. Imperare, dominare, avere impero, autorità sopra gli altri.

» *Citè j'aotorità*. Dar libro e carte, citar le autorità; e fig. mostrar tutte le circostanze, addurre tutte le particolarità.

» *De aotorità*. Dare autorità, autorizzare, concedere facoltà di fare alcuna cosa.

» *Lvè l'aotorità*. Esautorare. Privare dell'autorità.

Aotoron. Autorone. Scrittore di gran vaglia.

Aotr. sost. Altri, cioè altr'uomo, altra persona. *Nè voi nè un aotr a podrà mai dime*, ecc. Nè voi nè altri mi potrà dire.

Aotr. add. Altro, diverso, differente, che non è lo stesso.

» *A fa bel fesse largo con lô d'j'aotri!* Della pelle altrui si fanno le coregge larghe. V. anche in *Onor*.

» *Ai vēūl aotr!* Ci vuol altro! Ci vuol altro che stoppa e chiara d'uovo!

» *Andè l'un per l'aotr*. Andare giù per su (Fagiuoli, *Comm*.). Andare un'opera o un fatto o una cosa in compenso d'altro. *Vada l'un per l'aotr*. Vada l'un per l'altro.

» *A ocor nen aotr*. Senza più, altro non occorre.

» *Aveje aotr per la testa*. Aver altro pel capo, aver ben altri pensieri.

» *Aveje pì nen aotr ch'*... Non aver altro più che... se non... se non se... fuorchè... eccetto... salvochè... fuor solamente da o che, da... in fuori.

» *Esse bon a nen aotr ch'*... Non esser da altro che, ecc. cioè, non esser buono se non a, ecc.

» *Lô d'j'aotri*. L'altrui, cioè la roba d'altri.

» *Per aotra part*. avv. Dall'altro canto, d'altra parte, pe[r] altro, altronde, d'altronde.

» *S'a fussa nen aotr*. M. avv. Non foss'altro, almeno, pe[r] lo meno, intanto.

» *Sens'aotr*. avv. Senz'altro, di certo, certamente, senz[a] dubbio, sicuramente, immancabilmente, impreteribil[-]mente; e talora senza più.

» *Si t'as nen aotr, i t'stas fresch!* Se non hai di meglio [t]u puoi star fresco; ed anche scherz. Se non hai altri mo[c]coli, credo tu vogli dormire al bujo!

» *Un aotra pì bela!* Oh! oh bella! come! oh come! oh pe[r]chè! bella davvero! questa non me l'aspettava! questa col manico!

Aotr. avv. Sì, certo, certamente, sicuramente, naturalment[e]. V. *Altro*.

Aotr Aotr. V. *Altrochè*.

Aotr ch'...! V. *Altrochè!*

Aotr-tal. Altro tale, altrettale, simile affatto.

A otrans. avv. (dal franc. *A outrance*). A oltranza, a [o]traggio, fuor di modo, di maniera, oltremisura, ecce[s]sivamente, smodatamente, eccedentemente, fuor de' t[er]mini; troppo, soverchiamente.

Aotrimenti. V. *Altrimenti*.

Aotura. V. *Aotēūr*.

Apagà. Appagato, pago, soddisfatto, contento.

Apagament. Appagamento, appago, soddisfazione, conten[ta]mento, acquiescenza, acquietamento.

Apagant. Appagante, soddisfacente. Che appaga, soddisfa, e[cc].

A paghè. (T. del giuoco della bassetta). A pagare, e [a]ve doppio.

Apaghè. ver. Appagare, render pago, soddisfare, content[are], acquietare; compiacere.

Apaghesse. Appagarsi, soddisfarsi, contentarsi, acquiesce[re].

— *d' rason*. Pagarsi di ragione, cedere alla ragione, acq[uie]tarsi.

A pair (v. cont.). V. *Pairanssa*.

A palà. avv. A palate, cioè in tanta quantità di roba, qu[anta] cape una pala; e fig. copiosamente, abbondevolme[nte], largamente, a cafisso, a rifuso, a fusone, a ribocc[o], [a] chiocca, a josa, a bizzeffe, in gran quantità.

» *Tampè via el fat sô a palà*. Mandar male il fatto s[uo a] palate, cioè fondere, sprecare, sprofondare, scialacqu[are], dissipare le sue facoltà, mandar il suo a precipizio s[pen]dendo prodigamente e inconsideratamente.

A palm a palm. avv. A palmo a palmo A spanna a spa[nna].

A palma d' man. avv. A palma, cioè col concavo delle [m]ani aperte.

» A palma: col verbo battersi, vale, colle mani aper[te] i[n] segno di cruccio e dolore.

Apalt. Appalto. Quell'incetta, e più propr. quel monop[o]lio per mezzo del quale una o più persone unite in so[cie]tà si fanno soli padroni di un traffico, di una mercanzia [o] c[osa] per venderla al prezzo che loro piace d'imporre, pag[an]do

perciò al pubblico o al principe una somma determinata.

» Appalto. Nell'uso è un contratto sinallagmatico, il quale ha luogo quando si commette ad alcuno di fare un lavoro mediante un prezzo, e ciò sia che questi somministri soltanto l'opera od anche la materia; e dicesi anche impresa. Si estende eziandio alle convenzioni che si fanno tra particolari per oggetti di minore importanza, e specialmente parlandosi di teatri e simili.

» *Dè l'apalt* o *an apalt*. Dare l'appalto o in appalto, appaltare.

Apaltà. Appaltato. Dato o pigliato in appalto.

Apaltator. Appaltatore. Quegli che piglia in appalto, anche abboccatore; e comun. impresario, imprenditore.

Apaltè. Appaltare. Dare in appalto; e per lo più intendesi del concedere ad altrui i dazj pubblici, acciocchè, pagandone somma determinata di danaro, gli riscuota a suo rischio. Nell'uso dicesi anche per *De a impresa*. V. quest'ultima parola nel Diz. e in *Apalt*.

Apaltesse. V. *Abonesse*.

Apanagi. Appannaggio. Assegnamento, patrimonio, corredo: e propr. la terra o quel patrimonio che un sovrano da ai figli cadetti per assegnamento, il quale è poi reversibile alla Corona, in mancanza di figli maschi di quel ramo al quale tale patrimonio fu assegnato.

A panssa mola. avv. Boccone, bocconi. Colla pancia all'ingiù, contr. di supino.

A panssa tera. avv. A carriera, di tutta carriera, a tutta briglia, a briglia sciolta, a spron battuti, a redini abbandonate, a tutto corso, precipitosamente. Dicesi del correre del cavallo.

» *Fe andè un caval a panssa tera*. Disserrare un cavallo, spignerlo a tutto corso.

A pantalera. avv. A capanna, a padiglione. Diconsi le coperture degli edifizj, le quali pendono da due lati.

A paragon. V. *An paragon*.

A paraman. V. *Aparentement*.

Aparato. Apparato, apparecchio; apparecchiamento, preparamento, preparazione.

» Apparato. Dicesi propr. dell'apparecchio formale per qualche pubblica festa, solenne azione o avvenimento, ed eziandio degli ornamenti che occorrono in simili occorrenze.

» — ed anche Apparecchio (Chir.). Riunione metodica di tutti gli strumenti necessarj per eseguire qualche operazione. Così dicesi ne' laboratorj di chimica o ne' gabinetti di fisica, cioè tutto ciò che serve a denotare un sistema, di varj ordigni, macchine e strumenti necessarj per intraprendere e condurre a termine un qualche esperimento.

» — Ornato, parato, addobbo.

» — Trattandosi di milizia, approntamento di esercito o di robe, che per esso fanno di mestieri.

Aparecc. V. *Aparato*, *Preparassion*.

A par e dispar. avv. A pari o caffo: col verbo giuocare, vale, scommettere che il numero sarà pari o dispari. Dicesi anche a sbricchi quanti. V. *Giughè a j' oss*.

» *Giughè a par e dispar*. Scaffare. Giuocare a pari o caffo.

Aparenssa. Apparenza. Quello che apparisce, od è in vista, esteriore, il di fuori.

» Apparenza, aspetto, presenza, sembianza, vista.

» — Verisimiglianza, simiglianza di verità; probabilità.

» — Finzione, simulazione, velo, manto.

» *An aparenssa*. V. questa dizione nel Diz. alla sua sede alfabetica.

» *D' bela aparenssa*. Appariscente, compariscente, di bella presenza, di bell'aspetto, vistoso, vago, avvenente, bello.

» *D'poca aparenssa*. Dispariscente, che non fa comparsa.

» *L'aparenssa sovens a ingana*. L'apparenza talvolta inganna. Modo prov. simile al seguente, tutto ciò che luce non è oro, ed anche, assai pampani e poca uva, cioè bella apparenza e poca sostanza.

» *L'essenssial d' la cosa a sta nen ant l'aparenssa*. Il fatto de' cavalli non istà nella groppiera. Modo prov. esprimente che il fondamento delle cose non consiste nell'apparenza.

» *Perde an aparenssa*. Perder d'occhio. Scapitare d'apparenza.

» *Salvè j'aparensse*. Salvare le apparenze. Condursi in modo che nulla appaja esteriormente meritevole di biasimo.

Aparent. Apparente. Che apparisce ed è visibile.

» Apparente, ragguardevole, appariscente, cospicuo, notabile.

» — Evidente, manifesto, chiaro. Dicesi di ciò che si mostra all'intelletto sotto le sembianze di vero.

Aparentement. Apparentemente, in apparenza, per quello che appare, secondo le apparenze, con sembianza di vero, verisimilmente.

» Apparentemente, manifestamente, evidentemente, chiaramente, visibilmente, patentemente.

Apariè. V. *Pariè*.

Aparission. Apparizione, apparimento, comparsa. Manifestazione improvvisa o no, di cosa che prima era nascosta o invisibile o di un fenomeno non ancora veduto.

» Apparizione. In teologia è un mezzo di cui Dio si serve qualche volta per manifestare a' suoi profeti od ai santi i proprj voleri, sia in sogno, sia in realtà.

— *d' la steila ai Re magi*. V. *Epifania*.

A parlesse da galantom. avv. A parlarsi da galantuomo, o a parlar da amico.

A parole longhe e larghe. avv. A parole lunghe e larghe, a chiare note, a lettere di scatola, con parole chiare e tonde.

A part. avv. A parte, da parte, da banda, in disparte, di per sè, separatamente, appartatamente.

» A parte. Voce adottata dagli Italiani, Francesi e Spagnuoli, per giustificare ciò che un attore dice, di maniera che possa essere inteso dagli spettatori, ma che si suppone non esserlo dagli attori.

A part a part. avv. A parte a parte, cioè una parte per volta, minutamente.

» Da banda a banda, da una parte all'altra.

Apartà. Appartato, separato, segregato, diviso, sequestrato; e talora solitario.

Apartament. Appartamento. Aggregato di più stanze che formi abitazione libera e separata dal rimanente della casa.

» Appartamento. Dicesi anche nell'uso per veglia, serata, conversazione serale a Corte: forse dalla festa che gli antichi re di Francia solevano dare talvolta nel loro real palazzo di *Versailles*.

Apartenenssa. V. *Apartnenssa*.

Apartesse. Appartarsi, tirarsi da parte, segregarsi, separarsi, dipartirsi, sceverarsi, distaccarsi, disgiungersi, disunirsi, scostarsi, dismagarsi.

A partì (**Butè**). Mettere o mandare a partito. Proporre la deliberazione o la scelta d'alcuna cosa.

» *Butè el servel a partì.* Mettere il cervello a partito, far senno, far giudizio; cioè riflettere, ponderare, badare a quello che si fa, mettersi sul serio intorno a checchessia, applicarvisi.

A partì pià. avv. A partito preso, deliberatamente, pensatamente, a posta fatta, ponderatamente, avvisatamente, consigliatamente, determinatamente.

A partìa. avv. A sòccita, a sòccida o soccio. Specie di società, ossia accomandita di bestiame, che si dà altrui, che il custodisca a mezzo guadagno od a mezza perdita.

Apartnenssa. Appartenenza, attenenza, adiacenza, dipendenza.

» Appartenenza, pertinenza, proprietà, dominio, giurisdizione, spettanza, diritto.

Apartnent. Appartenente, pertinente, spettante, che appartiene, che spetta.

» Appartenente, concernente, spettante, risguardante.

Apartnì. Appartenere, esser proprio, aver in proprio dominio, spettare.

» Appartenere, toccare, spettare, risguardare, concernere, aspettarsi, convenirsi, richiedersi.

Apartnisse. Appartenersi, esser parente.

Apasià. Appaciato, pacificato, quietato, acchetato, tranquillato, placato, calmato.

Apasiaus gent da bin (m. avv.). Pian piano, bel bello, adagio, colle belle, non vi scaldate, cioè quietamente. Espressione ironica del volgo, che suole adoperarsi verso chi prorompe con impeto di collera.

Apasiè. Appaciare, pacificare, paciare, metter pace, abbonacciare, imbuonire, quietare, tranquillare, acchetare, placare, calmare, mitigare, attutire, sedare.

— *un dal piorè.* Racchetar uno. Far restar di piangere alcuno.

Apasiesse. Appaciarsi, acquietarsi, calmarsi, placarsi. Deporre lo sdegno, la collera, il furore.

— *dal piorè o dal lamentesse.* Racchetarsi. Cessar di piangere, di lagnarsi e sim.

A pass a pass. avv. A passo a passo, a pian passo, a poco a poco, gradatamente, adagio adagio, ad ogni poco.

Apassionà. Appassionato, passionato, impassionato. Preso da passione, che prova passione, accecato, trasportato dalla passione.

Apassionatament. Appassionatamente, passionatamente, svisceratamente.

Apassionesse. Appassionarsi, passionarsi. Concepire, provare o pigliar passione di checchessia, innamorarsene, invaghirsene.

Apatìa. Apatìa, insensibilità, impassibilità. Il non sentire commovimento alcuno di quello che suole commovere altrui.

Apatich. Apatico, insensibile, spassionato, impassibile; e sostantivam. apatista.

A pat gnun. V. *A gnun cont.*

A paticòle. V. *A baticòle.*

A pavajon. V. *A cabana.*

A p'cit fēū. avv. A fuoco lento, cioè non gagliardo. Adopra si per lo più fig. e vale, a poco a poco, a oncia a oncia, lentamente.

A p'cite tape. avv. A piccole stazioni o fermate; e nell'uso anche, a piccole tappe.

A pè. avv. A piè, appiè, appiede, a piedi, cioè co' proprj piedi.

» *Andè a pè.* Andare a piè, appiede, a piede o a piedi. Camminar pedone o pedestre: e scherz. andar sul cavallo di s. Francesco.

» *Esse a pè.* Essere a piede. fig. Aver perduto la speranza di qualche bene che si aspettava.

A pè d' lista. V. in *Lista.*

A pè d' piomb. Col calzare del piombo: avv. col verbo andare, vale, andare considerato, cauto, procedere con riguardo e cautela in qualsiasi operazione.

A pè d'pola. avv. A capello, a pelo, a pennello, a penna e calamajo, per l'appunto, precisamente, esattamente, ottimamente.

A pè giont. avv. A piè giunti, a piè pari. Co' piedi congiunti insieme.

A peil. avv. A pelo. V. *A pe d'pola.*

A peis. avv. A peso: co' verbi comperare e vendere, vale secondo il peso.

Apeis. Pece, pegola o gomma resina. Sostanza molle resinosa, detta anche ragia di pino, che si ottiene abbruciando i legni dei pini e particolar. del *Pinus picea;* alla quale si dà poscia, mediante la cozione, una convenevole consistenza. Non differisce dal catrame, se non perchè questo conserva la fluidità cui possiede nell'istante che scorre dal fornello

— *d'Borgogna.* Pece di Borgogna, bianca, gialla, grassa o liquida, la ragia comune; ed è preparata con la resina fusa a fuoco moderato, indi feltrata per paglia.

— *greca.* Pece greca o colofonia. Pece secca che rimane dalla distillazione della trementina comune. La pece liquida o grassa, stillata dà per prodotto l'acqua di ragia e lo spirito di trementina; il residuo è la colofonia.

— *mineral.* V. *Asfalto.*

— *neira o dii ciavatin.* Pece nera o navale. Resina nera, lucente, friabile quando sia molto secca, ed atta a rammollirsi con la mano. La si forma dei rimasugli della terebentina e della ragia.

» *Andante com l'apeis.* Dicesi per ischerzo d'uomo avaro, taccagno, tenace, tegnente, gretto, spilorcio; e sostantivam. pillacchera, tignamica e mignella.

» *Chi a toca l'apeis a s'sporca e a s'anberliffa.* Chi tocca la pece s'imbratta e si sozza. Prov. simile al seguente, chi pratica collo zoppo gli se n'appicca, od anche chi dorme coi cani si leva colle pulci, o chi va al mulino s'infarina; cioè chi pratica male ne riceve danno; e sempl. nel conversare con alcuno si apprendono e si pigliano le sue maniere.

» *Del color dl'apeis.* Piceo, del color della pece.

» *Esse macià tuti dl'istess apeis.* Essere macchiati d'una pece o d'una stessa pece: modo prov. e vale avere i medesimi difetti.

» *Esse tacant com l'apeis.* Essere tenente o tenace, viscoso, appiccaticcio; appiccicarsi, appiccarsi come la pece, o le mignatte o la gramigna: e dicesi fig. di persona nojosa cui si deve fatica a liberarsene; essere una lappola.

Apel (T. for.). Appello, appellazione. Azione di ricorrere ad un tribunale superiore per far riformare o cassare un giudizio profferto da un tribunale inferiore.

» *At d'apel.* Atto d'appello. Quell'atto col quale giudizialmente si notifica alla parte avversaria il reclamo fatto a giudice superiore contro il giudizio profferito in suo favore dal giudice di prima istanza.

» *Esse una cosa sensa apel.* Essere una cosa senza appello cioè senza contraddizione o controversia.

Apel (T. mil.). Chiamata, e nell'uso anche, appello.

» Chiamata. Battuta di tamburo o quel suono di tromba, al quale si raccolgono i soldati in un luogo determinato, per la mostra o rassegna, o per chiamarli a battaglia. V. *Arrista*.

» *Fè l'apel*. Fare o battere la chiamata, cioè chiamare i soldati pei motivi sopraddetti.

» *Ricore a l'apel*. V. *Apelesse*.

Apelabil. Appellabile. Che può appellarsi, che ammette appellazione.

Apelassion. Appellazione. V. *Apel*.

Apelatìv. Appellativo (T. gramm.). Agg. di nomi che appartengono o convengono a tutte le cose di una medesima specie, come uomo, libro, uccello, albero, ecc., ed è opposto a proprio che appartiene solo agl'individui, come Antonio, Carlo, Bibbia, Tordo, ecc.

» *Lásse el propi per l'apelativ*. Modo prov. lo stesso che *Lassè el cert per l'incert*. Lasciare il proprio per l'appellativo, cioè lasciare le cose certe e sicure per le incerte e dubbiose.

Apelesse. Appellarsi. Richiamarsi da una sentenza, e domandare nuovo giudizio a giudice superiore.

Apena. av. Appena, a pena, soltanto, solamente; subito.

Apena, pena. Appena appena, appena pena, a mala pena, a gran pena, a gran stento, a malo stento, a mala briga, con difficoltà.

A pena ch'. Appena che, tantochè, subito che, non appena, come prima.

A pende. avv. A ciocche, a mucchi; e fig. A josa, a fusone, a bizzeffe, abbondantemente, in gran copia.

» *Dine a pende*. Vomitar ingiurie, caricar d'invettive, dire il peggio che si può, cioè a oltraggio, senza riguardo alcuno. V. anche *A plata cotura*.

Apendis. Appendice. Aggiunta, cioè cosa accessoria che si aggiunge ad un'altra da cui dipende: e per lo più supplemento che si aggiugne ad un'opera per maggiormente schiarir la materia e dedurne delle conseguenze.

» Talora dicesi *Apendis* al pl. per patti, vantaggi, e da alcuni appendizie, cioè quei regali consistenti comun. in pollami, uova, selvaggiumi o simili, che il conduttore di beni rurali è obbligato a mandare al locatore, e ciò indipendentemente dal prezzo convenuto per la locazione; od anche appendici, e non senza ragione, poichè son esse vere appendici al contratto.

» Dicesi pur anche quasi nello stesso sign. per cesso, aggravio, obbligo, debituzzo o qualunque altro simil peso, ancorchè non eccessivo.

A penel. avv. A pennello: col verbo fare, vale con maestria, ottimamente, perfettamente, appuntino. Onde *Fe una cosa a penel*, fare una cosa eccellentemente bene.

A pè nu. avv. A piedi nudi, a o co' piedi scalzi, sgambucciato.

A perdita evident. avv. A perdita manifesta, a perdita evidente, cioè con rilevata certezza di pregiudizio.

A perfession. avv. A perfezione, a pennello, ottimamente. A maraviglia, eccellentemente, a filo, a punto, a menadito.

Aperitìv. Aperitivo, aperiente. Agg. di rimedio, che ha la proprietà di aprire gli emuntorj del corpo, che sollecita le secrezioni e le escrezioni.

A perpendicolar. V. *Perpendicolarment*.

A perpetua memoria. avv. A perpetua memoria, a perpetua rei memoria (modo lat. fatto toscano), per eternare la memoria.

Apperssù. Parola tolta di peso dal franc. Sunto, compendio de' punti principali; e talora un lieve cenno, una lieve idea.

A perssuasion tòa. avv. A persuasione, a indotta, a sommossa, per istigazione tua, cioè da te consigliato, stimolato, istigato e simili.

Apertament. Apertamente, manifestamente, palesemente, pubblicamente, alla scoperta, a chiare note, chiaramente; liberamente, francamente.

Apertura. V. *Overtura*.

A pes andè. avv. Al peggio andare, ed anche sempl. al peggio, alla peggio, alla peggio de' peggi; cioè al peggio che possa succedere, alla più fracida, alla più trista, alla meno, in ultima analisi.

Apesantì. Aggravare, render grave, pesante; imporre peso; caricare; ed altresì spinger giù con peso e violenza.

» Aggravare. fig. Opprimere.

Apesantisse. Aggravarsi, gravitar col proprio peso come appoggiandosi.

» Aggravarsi. Divenir grave.

A pè sopet (*Andè*). Andare a piè zoppo o a calzoppo, e secondo l'uso tosc. Fare il piè zoppo; cioè andare o saltare sopra un piede solo: detto in franc. *Aller à cloche-pied*.

A pessià. avv. A pizzico, e dottrinal. a pugilli: cioè quanto si piglia coll'estremità delle dita.

» A spilluzzico, a miccino, poco per volta, con gran risparmio, stentatamente.

A pession. V. *A. pessià* e in *Pession*.

Apetenssa. Appetenza, appetito. Desiderio di cibo. fig. Desiderio, voglia.

Apetì. Appetire, appetere. Desiderare, bramare.

» Appetire. Aver appetito.

Apetibil. Appetibile. Cosa da essere appetita (desiderata).

Apetissant. Appetitivo, appetitoso, ghiotto, gustoso; che desta, aguzza od eccita l'appetito.

A petission. avv. A petizione, per richiesta, a requisizione.

» A piacere, a piacimento, a volontà, a sazietà.

Apetitos. V. *Aptitos*.

Apia. V. *Assul* e *Piòla*.

A piasiment. avv. A piacimento, a piacere, a placito, a libito, ad arbitrio, a senno, a talento, a voglia, secondo la volontà, quando o come pare e piace. Talora vale a tutta prova, ad ogni prova.

— *mè, tò, sò*. A mia, tua, sua posta, a mio, tuo, suo comodo, quando mi, ti, gli torna bene.

Apiatà, Apiatesse. V. *Ababià, Ababiesse*.

Apiatì. add. Stiacciato, appianato, spianato, reso piatto.

Apiatì. ver. Appianare, spianare; stiacciare, far piatto.

Apiatisse. Divenir piatto, stiacciarsi.

Apice. Apice, cima, punta, vetta, vertice, colmo, sommo, sommità di checchessia.

» Apice. fig. Il sommo grado della gloria, degli onori, della felicità o simili, a cui l'uomo possa arrivare.

A piciocù. avv. A tira tira, a spilluzzico, a miccino: col verbo fare, vale fare alcuna cosa poco per volta, con istento, con grave risparmio. Trattandosi di qualche compera, fare a tira tira, è lo stesso che bargagnare, cioè fare il possibile per aver l'oggetto che si vuol comprare a minor prezzo che non vale.

» *Giughè a piciocù*. fig. Bisticciarsi, proverbiarsi, garrire con alcuno, cioè contendere con esso con parole pungenti.

A pi dopi. avv. A più doppj. Con replicate raddoppiature.

A pieghe. avv. A pieghe, con le pieghe, a grinze.

A pigna. avv. A pina. A forma di pina, cioè a cupola.

A pigne. avv. e fig. A ciocche, a mucchi, a monti, a cumuli, cioè in gran quantità. V. *A mugio*.

Apij. Appicco. Titolo, pretesto, scusa, occasione, cagione, motivo. Ragione siasi vera o apparente, colla quale si onesti l'operato.

A pionb. avv. A piombo, appiombo, a perpendicolo, perpendicolarmente; a picco.

» *Aveje d'a pionb*. fig. Dicesi d'uomo di natura fermo e costante, che nel suo procedere sia sempre conseguente a se stesso.

Apiôt. Piccola scure, ascetta, accetta. V *Piolet*.

A piôte. V. *A pè*.

A piramide. avv. A piramide, piramidalmente, in modo piramidale. V. *Agulia*.

» *Fait a piramide*. Piramidale, piramidato o fatto a foggia di piramide.

Apis. Lapis, matita, amatita. Sostanza minerale di color bruno, giallo o rossigno, che serve per disegnare o per iscrivere.

— *ross*. Cinabrese, ossia matita rossa.

» *Porta apis* o *portalapis*. Matitatojo o toccalapis. Strumento piccolo, fatto a guisa di penna da scrivere, nel quale si mette la matita per disegnare.

A piuma. avv. A penna, colla penna, in iscritto: agg. di testo, e vale scritto a mano, non istampato.

— *corent*. A penna corrente, a tutto correre di penna, cioè con ispeditezza.

— *e caramah*. avv. A penna e calamajo. Modo prov. e dicesi del far conti, cioè per l'appunto, puntualmente, esattamente.

A pivò. avv. Fatto a perno; che gira attorno un perno.

A placebo. avv. A placebo, con comodità, a bell'agio, pian piano, adagio.

» *Piessla a placebo*. Pigliarsela consolata. Imprendere a fare alcuna cosa con agio e senza molto affaticarsi.

Aplaodì Applaudire, plaudire, fare applauso o plauso, acclamare. Dar segni di festa, di allegrezza o d'approvazione, per lo più col battere le mani.

» Applaudire, per lodare, commendare, encomiare.

Aplaodì. add. Aplaudito, acclamato, approvato con lode, lodato, commendato.

Aplaos. Applauso, plauso, acclamazione. Segno di festa e di approvazione, che si fa verso alcuno per qualche sua virtù, che in noi risvegli una straordinaria emozione. Sogliensi oggidì gli applausi manifestare in più modi; ma i più ovvj sono il batter delle mani, i *bravo*, gli *evviva*, ecc. Vale anche lode, commendazione, elogio, encomio.

» *Fe d'aplaos*. V. *Aplaodì*.

A plata cotura. avv. Senza, oltre o fuor di misura, oltremodo, fuor di modo, a oltraggio, a oltranza, senza riguardo, fortemente.

» *Deine a plata cotura*. Bastonare alcuno di santa ragione, riveder le costole ad uno, dargli mazzate sucide o da ciechi, cioè sode e solenni, a tutta forza, fieramente, a più potere, senza discrezione o pietà.

» *Dine a plata cotura*. V. in *A pende*.

Aplicà. Applicato, adattato, acconcio, accomodato.

» Applicato, attento, impegnato, inteso, intento, dedito a checchessia.

— Appropriato, destinato, assegnato, attribuito.

» *Aveje la ment aplicà antorn a cheicosa*. Ruminare, rimuginare. Pensar molto sopra una cosa.

» *Esse continuament aplicà al travaj*. Non levar mai il capo dal lavoro. Star continuamente applicato, essere indefesso al lavoro.

» *Ste tut aplicà*. Stare a canna badata, cioè con tutta l'applicazione possibile.

Aplicassion. Applicazione, applicamento, adattamento. L'azione di applicare, di adottare una cosa ad un'altra, accostandola sì che resti aderente.

» Applicazione, applicatezza. Dicesi dell'attenzione con cui l'animo si rivolge ad alcun oggetto d'istruzione o di affetto, studio. Potrebbe anche definirsi, un'operazione dell'intelletto, il quale è intento allo studio di qualche cosa.

» — Talora vale appropriazione, destinazione.

— *d'ii merit d'Gesù Crist* (Teol.). Applicazione de' meriti di Gesù Cristo. Dicono i teologi per dimostrarci che il nostro Redentore ci trasferisce ciò ch'egli ha meritato mediante la sua vita e morte, perchè possiamo aver adito alla grazia ed alla gloria.

— *d'la lege*. Applicazione della legge. L'atto di accomodare il vero senso conosciuto di una legge alla specie del fatto occorso.

— *d'la ment*. Applicazione della mente. V. qui sopra in *Aplicassion*, nel 2° sign.

» *Fe l'aplicassion d'un dit, d'una sentenssa*. Fare l'applicazione di un detto, di una sentenza o simile; adattarla, riferirla alla persona o alla cosa che n'è l'oggetto.

» *Pensè s'una cosa con motoben d'aplicassion*. V. *Aveje la ment aplicà*, sotto quest'ultima parola.

» *Ste con tuta l'aplicassion*. V. in *Aplicà*, l'ultima frase.

Aplichè. Applicare, apporre, attaccare, adattare una cosa sopra un'altra in modo che sia a contatto: e dicesi anche de' rimedj esterni.

» Applicare. fig. Assegnare, appropriare, destinare.

» — Riferire una cosa ad un'altra, farne l'applicazione.

— *d'bôte*. Appoggiare, appiccicare, crosciare delle busse.

— *neuvament*. Riapplicare. Di nuovo applicare.

— *una lege*. V. in *Aplicassion*.

— *una pena*. Applicare una pena, vale infliggere una pena dalla legge prestabilita ad un dato delitto.

— *un sgiaf*. Sciorinare, accoccare uno schiaffo, girare un mostaccione.

» *Ai n'a aplicaine d'le bone*. Gliene ha crosciate a macco.

Aplichesse. Applicarsi. Darsi, mettersi a checchessia, studiare con attenzione.

— *un merit*. Applicarsi un merito, appropriarselo, farsene l'applicazione, farselo proprio.

Apocalisse (Bib. e Teol.). Apocalisse. Nome dell'ultimo libro canonico della Sacra Scrittura o del Nuovo Testamento che contiene manifestazioni o rivelazioni circa molti de misterj importanti della nostra santa fede, fatte dall'apostolo san Giovanni allorchè vivea in esilio nell'isola di Patmos, l'anno 95 di G. C. per la persecuzione di Domiziano.

» *Caval d'l'apocalisse*. Cavallo dell'apocalisse, rozza de l'apocalisse. Dicesi per ischerzo ad un cavallaccio al ed assai magro.

A poch a poch. avv. A poco a poco, a grado a grado, gradatamente, poco per volta.

» A poco a poco, bel bello, pian piano, adagio adagio, con lentezza.

Apôcope. Apocope (troncamento). Figura gramm. per cui tronca una lettera o una sillaba infine o sul principio di una parola: come amor per amore, Tonio per Antonio. Differisce da sincope in ciò, che in questa il troncamento o scemamento si fa non sul principio nè infine ma nel mezzo della parola, come sgombro per sgombero, raunare per radunare e simili.

A poch per volta. avv. A poco per volta, a poco a poco, a grado a grado; e talvolta a spilluzzico, a spizzico, a miccino, a stento, con gran risparmio.

Apocrifo. add. Apocrifo (non autentico). Vocabolo greco che significa sconosciuto, simulato, falso; e si usa parlando di scritti di cui gli autori sono sconosciuti o che sono falsamente attribuiti a note persone. Tale qualificazione si rapporta special. a' libri aggiunti alla Bibbia, riprovati dalla Chiesa, dubitandosi della sincerità loro.

Apoèn (dal franc. *Appoint*). Appunto. Nel commercio dinota l'aggiustatezza, il saldo, il resto; cioè quella poca moneta che si arroge per agguagliare un conto.

Apoentè... Soldato che ha maggior paga degli altri, e che soventi fa le veci di caporale.

Apoenteman. V. *Apontament* nel 1° sign.

A poff. V. *A ghëuba*.

Apog. V. *Apogg*.

Apogè. Appoggiare. Accostare una cosa ad un'altra per lo ritto, alquanto a pendio, acciocchè stia sostenuta.

— *el parer*. fig. Appoggiare il parere, nell'uso convenire, concorrere nel parere, acconsentire, approvare.

— *l'alabarda*. fig. Appoggiar l'alabarda. Andar a mangiare a casa d'altri senza spendere.

— *l'arma*. Appoggiar l'arma. Voce di comando nel maneggio dell'armi, alla quale i soldati appoggiano il calcio dell'archibugio a terra dalla parte sinistra, per armarlo e disarmarlo, per cavar la bacchetta, borrare, e riporla a suo luogo.

— *una bôta o un colp*. Appoggiare una botta o un colpo, percuotere, colpire. V. in *Aplichè*.

— *una persona*. Appoggiare una persona. fig. Caldeggiarla, cioè assisterla, raccomandarla, proteggerla.

» *Apogesse*. Appoggiarsi, impuntare. Posarsi su checchessia, valersi di checchessia, per sostegno.

» — *a un*. fig. Appoggiarsi ad uno, cioè chiedergli appoggio, protezione, ajuto; ed anche darsi all'ajuto, al favore di uno.

» — *su la muraja del vesin*. V. in *Apogg*.

» — *su una cosa*. fig. Appoggiarsi, confidare, far fiducia sopra d'una cosa.

» — *s'un pont d'canavëui*... fig. Appoggiarsi a fragil canna.

Apogèo. (Astr.). Apogeo Quel punto nell'orbita del sole o di un pianeta, che è nella massima distanza dalla terra.

» *Apogèo*. Per simil. il maggior colmo, il sommo. V. *Apice*.

Apogg. Appoggio, appoggiatojo. Dicesi in generale di qualunque cosa serva di sostegno; ed in particolare quella parte di un seggio ove si appoggiano le spalle; ed anche quelle guide di pietra o di legno poste da' lati delle scale per appoggio della mano di chi ascende.

» Appoggio (T. di cavall.). L'azione reciproca della mano del cavaliere e della bocca del cavallo per mezzo della briglia.

» In archit. Baggiolo, basa, sostegno, fondamento.

» Appoggio. fig. Colonna, ajuto, protezione, sostegno, assistenza, favore, riparo. Talora dicesi per fautori, protettori: onde *A l'a motoben d'apogg*. Ha molti fautori o protettori.

» *Aveje un pont d'apogg*. fig. Aver chi vi protegga, vi difenda, aver persona di cui si possa farne capitale.

» *Cadrega d'apogg*. V. *Poltrona*.

» *Dè apogg*. Far colonna, dare appoggio, sostenere, ajutare.

» *Dè l'apogg* (Delle servitù). Dare l'appoggio. Concedere al vicino che appoggi il suo edifizio al muro di tua proprietà.

» *Pont d'apogg* (Mecc.). Punto d'appoggio (Ipomoclio). Punto fisso intorno al quale il peso e la potenza si equilibrano in una leva.

Apogià. Appoggiato. fig. Spalleggiato, caldeggiato, protetto, ajutato.

Apogiatura (Mus.). Ornamento della melodia, che si fa aggiungendo al suono principale una o più note al di sopra o al disotto. Dicesi anche una nota di tuono superiore a quella che segue, e si tiene più o meno secondo i diversi accidenti.

Apografo. sost. Apografo. Copia od esemplare di libro o scrittura: ma dicesi solamente per opposizione ad autografo, siccome la copia è opposta all'originale: usato pure in forza d'add. onde, scritto apografo, ecc.

Apolet. V. *Epolet*.

Apologia. Apologia (v. gr. Difesa, giustificazione, confutazione). Discorso o scrittura in difesa di checchessia.

Apologista. Apologista. Quegli che fa l'apologia, difensore.

Apologo. Apologo. Favola morale o relazione finta, per cui s'introduce animali a parlare ad oggetto d'istruire e riformare i costumi. Le favole di Esopo sono un modello di questo genere di componimenti.

A ponent. avv. A ponente, all'occidente, e poet. all'occaso; cioè verso ponente, occidente, ecc.

Apont. (av. d'affermazione). Appunto, per l'appunto, giusto, giustamente, precisamente.

» Appunto. Talora serve per negare con istrapazzo o con ironia; come se si dicesse, appunto sanno molto questi! cioè non sanno nulla.

» *O apont!*... Oh appunto... A proposito... Sul proposito... A tal proposito... Ora che mi risovviene... Oh non me ne ricordava... Per l'appunto! V. in *A proposit*.

» *Per l'apont*. avv. Per l'appunto; lo stesso che *Apont* nel 1° sign.

A ponta d'diamant. avv. A punta di diamante. Dicesi di lavoro fatto colla punta rilevata a guista di piramide quadrangolare.

A ponta d'dnè. avv. A contanti, a danaro secco, cioè contante, col danaro alla mano.

Apontament. Appuntamento, stipendio, paga, onorario, assegnamento, provvisione, salario, mercede.

» Appuntamento, posta: in franc. *Rendez-vous*.

» — Convegno, patto, ferma, convenzione, accordo, concerto.

» *Desse l'apontament*. Darsi la posta; cioè fermar luogo e tempo per checchessia.

» — Darsi la ferma; cioè restar d'accordo o in appuntamento di alcuna cosa.

A pontin. avv. Appuntino, appunto, per appunto, a filo, a sesta, a capello, a pelo, a penna e calamajo, nè più in qua nè più in là, per filo e per segno, nè più giù nè più su, nè troppo nè poco, nè più nè meno, esattamente, precisamente, compiutamente.

Apoplessia (Med.). Apoplessia, antic. gocciola. Cessazione subitanea di tutti i sensi e moti sensibili del corpo, accompagnata da mancamento o soppressione delle primarie facoltà dell'animo.

Apopletich. Apopletico. Caduto in apoplessia, colpito d'apoplessia.

» *Costitussion apoplètica*. Costituzione apopletica, che ha disposizione all'apoplessia.

» *Sëugn apopletich*. Sonno apopletico, cioè profondo, da cui non si può venire scosso.

A porte ciuse o **A porte duverte** (*Trà udienssa*). Tener udienza

a porte chiuse o a porte aperte: in franc. *Tenir audience à huis clos, à huis ouvert.*

Aposit. Apposito, opportuno, acconcio, adattato.

Apositament. Appositamente, acconciamente, adattatamente, aggiustatamente; e talora a posta, appostatamente, espressamente.

A post. In sesto. V. in *Post.*

Apost. Fermo o Ferma (T. di caccia). Dicesi del fermarsi che fanno i bracchi o altri cani, quando tracciando e fiutando, trovano la starna o simile, restando ad un tratto come immobili in vicinanza di essa; ciò che chiamasi fermare.

» *Can d'apost.* Bracco o Cane da fermo. V. in *Can.*

» *Tnì l'apost.* Tener il fermo, non muoversi; e fig. non cangiarsi.

Apostà. V. *Postà.*

A posta. avv. V. *A bela posta.*

Apostasìa (Teol.). Apostasìa. Abbandono della vera religione, o di un ordine regolare, in cui si era fatta professione.

Apôstata. Apostata. Nome che si dà a colui che ha apostatato dalla vera religione; ed eziandio a chi, dopo essere entrato ed aver professato in un ordine religioso, si ritira, e va vagando di qua e di là contro le regole dell'ordine.

Apostatè. Apostatare. Cadere nel delitto dell'apostasìa; rinunziare la sua fede, partirsi dalla sua religione.

Apostè. V. *Postè.*

Apostema. V. *Postema.*

Apostila. V. *Postila.*

Apostol. Apostolo e appostolo (inviato, messo, nunzio). Nome che fu dato a que' dodici discepoli o compagni di Cristo, che furono da lui mandati a predicare pel mondo l'evangelio, a sterminare l'idolatria, ed a fondare delle chiese consacrate al vero Dio.

— *d' le gent.* Apostolo delle genti. Venne denominato per eccellenza S. Paolo, a motivo della sublimità della sua dottrina.

» *Prinssi dj' apostol.* I principi degli apostoli cioè S. Pietro e S. Paolo.

Apostolato. Apostolato. Grado, dignità e uffizio di apostolo; e antic. papato, pontificato.

Apostolich. add. Apostolico e appostolico. Spettante ad apostolo, o che fa ufficio di apostolo.

» Apostolico, preso assolut. s'intende del Sommo Pontefice.

» — È pure un titolo di dignità che porta l'imperatore d'Austria.

» *A l'apostolica.* avv. V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede alfabetica.

» *Cese apostoliche.* Chiese apostoliche furono denominate ne' primi secoli del cristianesimo tutte le chiese che avevano avuto un apostolo per fondatore.

» *Omini apostolich.* Uomini apostolici sono detti i missionarj.

» Sede, autorità apostolica; breve, nunzio apostolico, ecc., s'intende assolutamente del Papa, primate della Chiesa universale.

Apostrofà. Apostrofato. Segnato con apostrofo. V. *Apostrofè.*

Apostrofassion. Apostrofazione, apostrofatura. L'apostrofare.

Apostrofè. Apostrofare. Porre nella scrittura apostrofi, segnare con apostrofi.

» Apostrofare, per fare apostrofe. Volgere, indirizzare il discorso a una persona o a qualche cosa considerata come creatura ragionevole.

» — fig. Pungere, motteggiare, proverbiare, dir villanie ad alcuno.

Apostrofo. Apostrofo, contrassegno di mancamento di vocale: e dicesi a quel segno in forma di semicircolo ('), che si mette sopra una lettera finale per indicare il troncamento.

» Apostrofe o apostrofa. Figura rett. per cui l'oratore agitato straordinariamente rivolge il discorso dall'uditorio a qualche altra persona o cosa inanimata.

» Motto pungente o spiacevole lanciato a qualcuno.

» *Fe un apostrofe.* V. in *Apostrofè.*

A prassà. avv. A sassate, a colpi di sassi.

» *Batàja a prassà.* Sassajuola. Battaglia fatta co' sassi.

» *Giughè a prassà.* Fare alle sassate o a sassi. Percuotersi vicendevolmente co' sassi.

A precipissi. avv. A precipizio, precipitosamente, con modo precipitoso, a fracasso, con furia; abbandonatamente, a slascio, senza ritegno, inconsideratamente.

Aprèi. V. *Ponga.*

Aprende. Apprendere, temere, sgomentarsi, dubitar temendo, aver paura, paventare, sospettare.

Aprenssion. Apprensione, apprendimento, sgomentamento, tema, timore, o piuttosto il primo grado del timore; e talvolta ubbia.

» *Butè an aprenssion.* Dare apprensione, mettere in apprensione, indurre sospetto o timore.

» *Sentì una forte aprenssion.* Recarsi o prendere ubbia, concepire spavento, adombrarsi.

» *Stè an aprenssion.* Stare in apprensione, apprendere, dubitare temendo, sospettare.

Aprenssiv. Apprensivo, inclinato a temere, timido, pauroso; e talora anche ubbioso, che ha ubbia, cioè che sta in apprensione malaugurosa.

Aprenssiva. Apprensiva. Potenza dello apprendere (imparare).

Apress. Appresso, dietro, dopo.

» Appresso, poscia, di poi, in poi, indi, di seguito.

» — Presso, da presso, vicino, accosto, accanto, allato.

» *Andè apress.* Andare appresso, andar, venir o tener dietro, seguitare.

» — fig. Andar dietro, prestar fede, seguire l'altrui opinione.

» *Andè a press a j'aotri.* V. in *Andè.*

» *Andè apress a le ciance del mond.* V. in *Andè.*

» *Andè apress ala lontana.* Andar dietro, passo passo o alla lontana. Seguitare alcuno cautamente o alla lontana.

» *Esse apress a fe una cosa.* Esser presso o dietro a far alcuna cosa, star facendola.

» *Fesse guardè apress.* Dar da dire o da parlar di sè, dar che dire, dar che dire alla brigata, far dire di sè o de' fatti suoi, far dire altrui o la gente, farsi scorgere.

» *Ste apress a l'inimis.* Ormare l'inimico, seguirne le tracce, le orme.

» *Ste apress a un.* Tener dietro a uno o a' passi d'alcuno, codiarlo, osservare i suoi andamenti.

» *Ste apress a un per ogni cheicosa.* Essere o stare dietro alle spalle di uno, serrare il panno o i panni addosso a alcuno, essere alle costole di uno, assediar uno: fi vale, essere sempre attorno ad alcuno, sollecitarlo, stimolarlo per conseguire checchessia, importunare.

A press a pôch. avv. Appresso a poco, presso a poco, a un presso, presso che, quasi, in circa, poco meno.

A pressi. avv. A buon mercato, a buon prezzo, a basso prezzo, per basso prezzo.

Apressià. Apprezzato, prezzato, stimato, avuto in pregio, valutato,

Apressiabil. Apprezzabile, pregevole, prezzabile, stimabile, ragguardevole, da apprezzarsi.

A pressi corent. avv. A prezzo corrente. Al prezzo della giornata.

Apressiè. Apprezzare, prezzare, stimare, valutare. Giudicare il prezzo o la valuta di una cosa.

» Apprezzare (n. ass.), pregiare, stimare, far conto. Avere in pregio, in istima, in credito, in gran conto.

A pressi fiss. avv. A prezzo fermo o fisso o fatto (uso tosc.) o inalterabile.

» A prezzo fermo o fisso: talora vale a cottimo. V. *A bôta.*

A pressipissi. V. *A precipissi.*

Apret (dal franc. *Apprêt*). Propr. apparecchio, preparazione; ma pigliasi d'ordinario per l'effetto della salda, colla, gomma o d'altra materia, colla quale si fanno sodi e lisci i panni al loro uscire della gualchiera, per cui restano incartati e lucenti, ciò che chiamasi cartone.

» *De l'apret.* Dare il cartone. Rincartare, dare il lustro, ecc.

» *Senssa apret.* Senza cartone, cioè senza colla, senza gomma. Gli ultimi due si usano più particolar. parlando di cappelli e di tele.

Apretè. Dare il cartone. Rincartare, cioè dare l'apparecchio. V. sopra.

Aprëû (v. cont.). V. *Apress.*

A prëûva d' bonba. avv. A botta di bomba. Dicesi di quegli edifizj, di quelle opere di fortificazione, di quelle armadure difensive, che resistono alle botte di questa o di quell'arma; onde si dice a botta di cannone, di moschetto, di pistola, di spada; e gener. di tutta botta, ad ogni prova, a tutte prove. Si dice anche fig. di persona incorruttibile, fedele, forte, costante, ecc., cioè capace a resistere a qualunque prova, assalto o cimento.

A prim abord. avv. Al primo abbordo, all'accostarsi, nel primo incontro, a prima fronte, di prima presa. V. *A prima vista.*

A prima bôta. avv. Di primo colpo, di primo tratto, di primo slancio, di prima presa. V. *A prima vista.*

A prima gionta. avv. A o alla prima giunta. V. *A prima vista.*

A prima vista. A o alla prima vista, o nel primo aspetto, a prima fronte, a prima giunta, a prima mano, da principio, sul bel principio, alla prima, alla bella prima, da prima, primieramente, subito, di subito; incontanente, detto fatto.

» *Lese, sonè o cantè a prima vista.* Leggere, suonare, cantare a prima vista, cioè di botto, alla prima, di subito, al primo colpo d'occhio, senza studio preventivo.

A priori e A posteriori (Log.). A priori e a posteriori. Termini che letteralmente significano da una cosa precedente, e da una cosa posteriore.

Aprobator. V. *Aprovator.*

Aprôce. Approccio (T. mil.). Quel ramo di trincea che si fa per accostarsi apertamente alle fortificazioni dell'inimico. Adoprasi più comunemente al plur. approcci.

» Avvicinamento, accostamento, appressamento, approssimamento.

» *Om d' facil aproce.* V. in *Abord.*

Aprocè. Approcciare. Nella milizia, vale accostarsi al recinto d'una piazza, ad un'opera di fortificazione per via degli approcci.

» *Om facil d'aprocè.* V. in *Abord.*

Aprocesse. Approcciarsi, avvicinarsi, accostarsi, appressarsi, approssimarsi, abbordare.

— *a la riva* / — *a la sponda* } V. *Aprodè.*

Aprodè. Approdare. Accostarsi alla proda (sponda, ripa), venire a riva, condursi alla riva.

A profait. avv. Affatto, per affatto, cioè senza cerna, discernimento o distinzione, come vien viene.

A profit. avv. A profitto, ad utile, a pro, a vantaggio, a guadagno.

» *Butè a profit* o *Tirè profit.* Cavar o trar profitto, trarre costrutto, utilizzare, ricever utile, far suo pro, avvantaggiare, approfittarsi, giovarsi, valersi.

Aprofitè (n. ass.). Approfittare, profittare, fare o trarre profitto, far progresso, acquistare, guadagnare, avanzarsi.

Aprofitesse. Approfittarsi, valersi, giovarsi, vantaggiarsi.

Aprofondì. Approfondire, approfondare. Scavare a fondo, far più profondo.

» Approfondire. fig. Speculare addentro, internarsi, toccare il fondo, andare al fondo delle cose, studiare a fondo.

» *Nen aprofondì.* fig. Non andare al fondo delle cose, studiar le cose superficialmente, che dicesi non pescare a fondo.

A proporssion. avv. A proporzione, in paragone, a confronto, comparativamente.

» A proporzione, all'avvenente, a ragguaglio, a ragione, proporzionalmente. V. *A pro rata.*

A proposit. avv. A proposito, in ordine, acconciamente, bene sta (in forza d'av.), secondo la materia proposta, opportunamente, adattamente, a buona stagione, parlando di cosa convenevole e che si confaccia. Per le frasi in seguito mancanti. V. in *Proposit.*

— *d' gnente.* Fuori di proposito, senza una ragione al mondo, senza alcun motivo.

» *Arivè a proposit.* V. in *Arivè.*

» *Descors motoben a proposit.* Discorso appropositissimo, cioè acconcissimo.

» *Esse a proposit.* Essere a proposito, essere il caso, essere o venire in concio, in taglio, giovare: e con più forza, star bene, così convenire, stare il dovere, esser di ragione.

» *Mal a proposit.* Mal a proposito, senza proposito, a sproposito, fuor di proposito, a contrattempo, inopportunamente, in mal punto, fuor di luogo.

» *Oh a proposit!* A proposito! appunto! locuzione rammentativa, che s'introduce assai volte ne' discorsi come sinonima di giacchè siamo in questo proposito, cade a proposito il dire, di questo appunto si volea dire, e sim. V. anche in *Apont.*

» *Pì a proposit a podìa pa vnì.* Più appunto o a tempo che l'arrosto. Si dice proverb. quando succede alcuna cosa opportunamente.

» *Propi a proposit.* A propositissimo, convenientissimo, appositissimo.

Apropriâ. Appropriato, fatto proprio, attribuito.

» Appropriato, adattato, apposito, acconcio, accomodato, da ciò, proprio, proporzionato, confacevole, atto, convenevole.

— *ingiustament.* Usurpato, Occupato o tolto ingiustamente.

» *Parole apropriâ.* Parole appropriate (Gramm. e Rett.). Diconsi quelle parole confacevoli ad esprimere bene il concetto.

» *Remedi apropriâ.* Medicina appropriata. Quella che ha la proprietà di sanare un male determinato.

Apropriassion. Appropriazione, appropiazione, appropria-

mento, arrogazione, attribuimento, adottazione. Lo attribuirsi, l'appropriarsi, lo arrogarsi, il far proprio.
— *ingiusta*. Usurpazione, usurpamento.

Apropriè. Appropriare, appropiare, far proprio, recare in proprietà, attribuire.
» Appropriare, adattare, accomodare, acconciare, rendere adatto, acconcio.

Apropriesse. Appropriarsi, farsi proprio, impadronirsi, far suo, attribuirsi, arrogarsi; e talora far uso, servirsi.
— *ingiustament*. Usurparsi. Occupare o torre ingiustamente ciò che spetta ad altri.

A prorata. avv. Per rata, a proporzione, a ragione, a ragguaglio, secondo quella parte o porzione che tocca a ciascuno proporzionatamente. Talvolta dicesi per a misura che, di mano in mano.

Aprossimà. Approssimato. V. *Avsinà*.

Aprossimassion. Approssimazione, approssimamento. V. *Avsinament*.

Aprossimativament. Per approssimazione, poco presso, a un dipresso, quasi.

Aprossimè. Approssimare. V. *Avsinè*.

Aprossimesse. Approssimarsi. V. *Avsinesse*.
» *A l'aprossimesse d' la neuit*. V. *An sul fe d' la neuit*.

Aprovà. Approvato, accettato, ricevuto, ammesso, tenuto per buono o per vero.
» Approvato, autorizzato, confermato, ratificato; corroborato, consolidato, convalidato.

Aprovassion. Approvazione, approvamento; assenso, consenso, annuenza.
» Approvazione, applauso, aggradimento.
— *aotorevol*. Autenticazione, approvazione autorevole, confermazione, ratificazione.

Aprovator. Approvatore, approbatore. Che approva, che autorizza, che ratifica.

Aprovè. Approvare. Tener per buono o per vero, ammettere, accettare, ricevere.
» Approvare, autorizzare, ratificare, consolidare, convalidare.

Aprovisionament. Approvigionamento, approvisionamento, (voci dell'uso), provvista, provvedimento, vettovaglia, annona. Dicesi comun. per la fornitura o provvista di viveri e d'altre cose necessarie alla sussistenza di una città o di un'armata.

Aptit. Appetito, appetenza. Desiderio di cibo, voglia di mangiare; ed alquanto più, fame.
— *da can*. V. *Fam cagnina*.
» *Agussè l'aptit*. Aguzzare, conciliare, confortare, drizzare, eccitare, stuzzicare, solleticare l'appetito, allecornire, provocare, far risvegliar l'appetito.
» *Aveje nen d'aptit*. Aver l'appetito addormentato.
» *Aveje un'aptit da angel*. V. in *Fam*.
» *Bon aptit*. Buon appetito. Augurio solito farsi a chi si appresta a mangiare o sta mangiando.
» *Destissè l'aptit*. Spegnere l'appetito.
» *Gariboje da stussichè l'aptit*. Sciacquadenti. Nome che si dà ad ogni piccola cosa che si mangi fuori pasto, tanto per bere con gusto.
» *Lvè l'aptit*. Far perdere l'appetito.
» *Per la fabrica d' l'aptit*. A pro del pentolino.

Aptità. Che ha appetito, che ha voglia di mangiare.

Aptitos. Appetitoso, appetitivo. Che appetisce: fig. voglioso, desideroso, bramoso.
» Appetitoso ed appetitivo: agg. a cosa mangereccia, vale, che desta, aguzza l'appetito del mangiare.

A pugnà. avv. A pugnelli, a pugnetti, a pugnuoli; ed in senso più lato, a manate, a brancate, cioè tanta quantità di materia quanta può stare in un pugno, nella mano.
» fig. Abbondantemente, a piene mani, a fusone, a josa, in copia.

Apurè. Appurare, depurare, purificare, chiarificare; affinare, perfezionare.
» Appurare. fig. Chiarire, rischiarare, mettere in chiaro, dilucidare, deciferare, verificare, certificare, spianare, illustrare.
— *la lingua*. Affinar la lingua, purgarla.
— *un cont*. Appurare un conto, cioè ultimarlo, saldarlo.

Aqua. Acqua. Corpo semplice, fluido ed umido, pesante, insipido e senza odore, composto d'idrogeno e d'ossigeno chimicamente combinati. E presso i chimici ossido d'idrogeno.
» Acqua, per pioggia.
» — per orina.
» — per sudore.
» — (T. de' Giojellieri). Colore, aria, limpidezza; e propr. la qualità della trasparenza più o meno limpida nel diamante e nelle altre gemme.
— *a la giassa*. Diacciatina, acqua gelata.
— *amlà*. V. *Aqua con d'amel*.
— *angelica* (Farm.). Acqua angelica. Liquore solutivo risultante dalla digestione e bollitura in acqua comune, di sena e cremortartaro, sandali citrini, manna scelta e sugo di limone.
— *ardent*. Acqua ardente o acquarzente (T. de' Distil.). Acqua vite raffinata, quasi ardente, e secondo i chimici, alcool rettificato o concentrato.
— *benedeta*. Acqua benedetta o acqua santa. Dicesi quella che benedetta colle dovute cerimonie, si conserva nel l'interno delle chiese, acciocchè con essa i fedeli si aspergano.

> *Aqua santa ch'am' bagna,*
> *Spirit sant ch'am compagna,*
> *Bruta bestia va via da lì,*
> *Spirit sant ven sì con mi.*

È una delle cantilene che altre volte, specialmente nel Lombardia, le balie e le fantesche insegnavano di ai ragazzi quando andavano a letto: oggidì queste nenie non s'usan più. Ad ogni modo esse non disgiovavano for tanto quanto da taluni si crede; e se degenerarono idiotismi, è da avvertire che anche le canzoni miglio avranno sempre ugual sorte in bocca del popolo na fatto per voltar voci, canzoni, cantilene, a modo suo.
— *bianca* (Agric.). Acqua bianca o beverone. Bevanda composta di farina ed acqua, che si dà ai cavalli ed ali animali per ristorarli ed ingrassarli.
» Acqua bianca. Sinonimo d'*Aqua vegeto mineral*. V.
— *cheuita*. Acqua bollita. Decozione, decotto.
— *cheuita con d'amel*. Idromele (T. farm.). Bevanda fat con acqua e mele, ossia mele diluito con sufficiente quantità d'acqua, e fermentato con lungo e lene calo. Se lasciasi fermentare sino che acquisti un odore di vi, chiamasi idromele vinoso. Se poi invece dell'acqua fo vino, direbbesi molta.
— *cheuita con d'amel e d'asil*. Ossimele (Farm.). Sciroppo preparato con acqua, aceto e mele.
— *chieta o morta*. Acqua cheta o morta. Dicesi di acqua stagnante, che per essere priva di moto non fa romo.

» Acqua cheta. Si dice anche d'una pioggerella che cade senza strepito.

» — Per simil. dicesi d'uomo che benchè stia cheto e nol dimostri, operi con somma accortezza. Queste acque chete (dice fig. il Fagiuoli) rovinano i ponti.

— *con d'amel.* Acqua melata, mulsa o acqua mulsa.

— *con d'asil.* Acqua acetata. Bevanda d'acqua mista ad aceto.

— *consa.* Acqua concia o acconcia, cioè fatta con zucchero ed altro per uso di bevanda.

— *coreta.* Acqua temperata. Dicesi l'acqua che si beve, infusavi qualche goccia di un liquore qualunque.

— *d'agher d'seder.* Acqua cedrata.

— *d'angel.* Acqua d'angioli (Profum.). Acqua di soavissimo odore pel mescolamento di diverse acque odorose, con distillazione d'ambra, muschio, zibetto e d'altre rage e legni odorosissimi.

— *d'an'nis.* Acqua anaciata. V. *Aniset.*

— *d'archibusada.* Acqua d'archibugiata. Nome di cert'acqua distillata spiritosa, molto composta, che si somministra all'oggetto di combattere l'effetto prodotto dalle ferite d'archibugio o d'altre armi da fuoco.

— *d' camomila.* Scottatura di camomilla. V. in seguito, *Aqua passà su la camomila.*

— *d' Cologn.* Acqua di Colonia. Alcool aromatico, composto di essenza di bergamotta, romarino, menta, cedro, fiori d'arancio ed acqua di melissa spiritosa.

— *destilà.* Acqua stillata o lambiccata. Liquore acqueo che si cava dall'erbe, da' fiori e simili, per via di distillazione; e gener. Acqua stillata in lambicco di vetro, in bagno-maria.

— *d' fior d'oranz.* Acqua lanfa o nanfa, o acqua di fior d'arancio. Sorta d'acqua odorosa cavata per distillazione dal fior d'arancio.

— *d' sitron.* V. *Aqua d'fior d'oranz.*

— *d' goma.* Acqua di gomma o gommata, o sempl. gomma.

— *d' la barba.* Ranno. Quell'acqua calda con cui s'insapona la barba per raderla.

— *dl'argina.* Acqua della regina. Acqua arzente distillata con canfora, ramerino, e fiori d'arancio, ritrovata per medicamento da una regina d'Ungheria; e serve per levar le macchie, ed a profumare i panni.

— *d'lavanda.* Acqua stillata di spigo, o acqua di lavanda.

— *d'mar.* Acqua marina o di mare; e talora acqua salsa.

— *d'marene.* Acqua con conserva di marasche.

— *dossa.* Acqua dolce. Dicesi l'acqua di fonte o di fiume, per distinguerla da quella del mare, che dicesi acqua salsa.

— *dossa.* Acqua dolce: dicesi anche all'acqua concia. V. *Aqua consa.*

— *d'reusa.* Acqua rosa o rosata; cioè acqua tratta per distillazione dalle rose.

— *d'seder.* Acqua cedrata. Spezie d'acqua acconcia collo zucchero, colla scorza di cedro, cedrato, ecc.

— *d'sorsis.* Acqua sorgiva, cioè acqua di vena, di polla, di sorgente o di fontana.

— *epatica.* Acqua epatica. Acqua idrosolforata, acqua con acido idrotionico o idrosolforato, acqua con gas idrogeno sulfurato.

— *feruginosa.* Acqua ferrata o ferruginosa; lo stesso che acqua marziale. Una delle acque minerali, che contiene ferro in dissoluzione. Dicesi anche di acque che contengono questo metallo disciolto per arte.

— *fort.* Acqua forte o acqua stigia. Acido nitrico, acido nitrico con acido nitroso, ossiseptonico, spirito di nitro fumante; e presso i partitori di metalli, acqua da partire.

— *gasosa.* Acqua gasosa. Si dice delle acque minerali che contengono sostanze aeriformi in dissoluzione.

— *gelà.* V. *Aqua a la giassa.*

— *imperial.* Acqua imperiale. Soluzione di cremortartaro in acqua con sugo di limone e zucchero.

— *legera.* Acqua leggiera. Acqua che bevuta non aggrava lo stomaco, ma passa facilmente.

— *magra.* Acqua magra. Espressione (parlandosi di fiumi o simili) significante, che non vi è molta profondità.

— *marssa.* Acqua putrida.

— *marssial.* Acqua marziale. V. *Aqua feruginosa.*

— *mineral.* Acqua minerale o termale. Acqua naturale che contiene in dissoluzione alcune sostanze straniere, gasose o saline e simili, che per ordinario si adoprano per medicamento.

— *morta.* Acqua morta. V. *Aqua chieta*, ed anche *Aqua stagnant.*

— *panà.* Acqua panata, cioè acqua cotta con infusione di pane abbrostito.

— *passà su la camomila.* Scottatura di fiori di camomilla; cioè acqua bollente che sia versata su' fiori di camomilla: e così dicesi su qualunque altra pianta erbacea medicamentosa. Scottatura di...

— *passà s'la rapa.* Acquetta, acquerello, vinello. Acqua passata per le vinacce, secondo vino. V. *Aqueta.*

— *per ii dent.* Acqua dentrificia. Miscuglio di acquavite, sottocarbonato di potassa, e tintura di garofani e cannella.

— *per ii gonso.* fig. Orpello, orpellamento, invernicatura, colore, apparenza ingannevole.

— *piovana.* Acqua piovana o di pioggia o piovente.

— *potabil.* Acqua potabile. Quella che per limpidità e purezza è buona a bere.

— *pura.* Acqua schietta, cioè non acconcia.

— *ras.* Acqua di ragia. Olio distillato dalle varie specie delle rage de' pini; ed anche, olio essenziale o essenza di trementina.

— *regia.* Acqua regia. Acido nitro-muriatico, idrocloro nitrico, nitro idroclorico. Acqua forte renduta atta a sciogliere l'oro, coll'aggiunta dell'acido idro-clorico.

— *salà.* Acqua salsa. V. *Aqua d'mar.*

— *santa.* V. *Aqua benedeta.*

— *sporca.* Sciacquatura, broda; e scherz. acqua concia.

— *stagnant.* Acqua stagnante, stagno, acquitrino. Ricettacolo d'acqua morta.

— *stitica.* Acqua stittica clementina o acqua vulneraria. Acqua aromatica composta con acido acetico.

— *sucrà.* Acqua inzuccherata. V. *Aqua consa.*

— *tinta o tenta.* Acqua avvinata. Vino molto adacquato; e talora pisciancio o pisciarello, cioè vino debole e di poco colore.

— *torbida.* Acqua alba, cioè torbida o fangosa.

— *triacal.* Acqua teriacale. Sugo di agresto con teriaca, stillato in lambicco di vetro a bagno maria; altr. acqua aromatica di triaca.

— *vegeto mineral.* Acqua vegeto minerale. Acetato di piombo fluido, ordinariam. con alcool; altr. acqua saturnina o di Saturno, od ossiacetato di piombo liquido con alcool del Brugnatelli. Dicesi eziandio acqua bianca.

— *viva.* Acqua viva, cioè di vena, di polla o di sorgente.

— *vulneraria.* Acqua vulneraria: lo stesso che acqua stittica clementina. V. *Aqua stitica.*

» *Adasi sor barbè ch' l'aqua a brusa.* Pian barbier che il

ranno è caldo, o il ranno cuoce. Dicesi quando vogliam avvertire che, si faccia a bell'agio, e che, si vada bel bello.

» *A giugheria com ii pe ant l'aqua* o *com el cul su le brus'ce*. V. in *Cul*, in *Brus'ce*, e in *Giughè*.

» *Aqua lava tut*... Modo di dire che usiamo per iscusarci dell'aver imbrattato alcuna cosa.

» *Aqua padre ch'el convent a brusa!* Spezie d'escl. Cattera! capperi! corbezzoli! bagatelle! Talora dicesi scherz. come per moderare l'altrui soverchio trasporto, ed in questo senso vale come il precedente: *Adasi sor barbè*, ecc.

» *Andè an aqua*. Andare in broda. Disfarsi, liquefarsi.

» *Andè contr'aqua*. Andar contr'acqua, cioè contro la corrente dell'acqua, come sarebbe rimontare un fiume, un canale, ecc.

» — Andar contr'acqua: fig. Fare checchessia contro l'uso comune.

» *Ant sent ani e sent meis l'aqua a torna dov'a l'era*. In cent'anni e cento mesi l'acqua torna a' suoi paesi. Prov. che esprime la continua rivoluzione delle cose.

» *Aveje un mantel per tute j'aque*. fig. Aver mantello a ogni acqua, vale, essere pronto al bene o al male, accomodarsi a ogni cosa.

» *Barchè via l'aqua*, o *L'aqua a barca via*. m. b. Spiovere. Cessar di piovere.

» *Butè d'aqua*. Metter acqua. fig. Metter pace, metter bene tra alcuni; paciare, rappacificare: contr. di giugnere o mettere legne al fuoco.

» *Canbiè l'aqua a j'ulive*. (m. b.). Fare o spander acqua, pisciare, orinare.

» *Canalot ch'a fa l'aqua ant la tera an corend*. Stroscia. Rigagnolo che fa l'acqua in terra correndo.

» *Ch'a l'a paura dl'aqua*. Idrofobo. Dicesi scherz. di chi mostra avversione all'acqua.

» *Canpè un ant l'aqua*... V. in seguito *Tanpè un*, ecc.

» *Ch'a sta sot aqua*. Sottacqueo. Che sta sott'acqua. V. in seguito *Om ch'a va sot aqua*.

» *Col ch'a l'è stait brusà da l'aqua caoda, a l'a paura fina dla freida*. Dicesi proverbial. e vale, chi è scottato una volta, l'altra vi soffia su; chi dalla serpe è punto ha paura delle lucertole; al tempo delle serpi le lucertole fan paura.

» *Cordeta per mesurè el fond dl'aqua*. Sagola da scandaglio, o sempl. sagola.

» *Corp d'aqua*. Massa d'acqua.

» *De l'aqua*. Dar l'acqua. Aprire i condotti onde vien l'acqua.

» *De l'aqua ai pra*. Dar l'acqua ai prati, adacquarli, innacquarli, irrigarli.

» *De l'aqua ai ris*. Inondare, adacquar la risaja.

» *De l'aqua a j'ulive*. V. sopra *Canbiè l'aqua a j'ulive*.

» *De l'aqua a le man*. Dar l'acqua alle mani, cioè porger acqua affinchè uno si lavi le mani.

» *Debordè dl'aqua (El)*. Tracimazione. Traboccamento dell'acqua de' fiumi che soverchi gli argini.

» *Deposit dl'aqua torbida*. Belletta, limo, melma. Posatura dell'acqua torbida.

» *Derivassion d'aqua*. Derivazione d'acqua. L'estrazione di un'acqua da qualunque fiume, lago, stagno, ecc.

» *El sang a l'è nen aqua*. Il sangue tira. fig. Dicesi del risvegliarsi alcun'inclinazione da natural simpatia, somiglianza o congiunzione di sangue.

» *Esse ant l'aqua* o *ant la bagna fin al côl*. Essere nell'acqua sopra 'l capo o fino a gola, bocca e simili. fig. vale Essere in un grandissimo travaglio o agitazione o estrema necessità o pericolo.

» *Esse batesà a l'aqua dii macaron* o *a l'euli d'nos*. Essere battezzato in domenica o in tempo che non si vende sale, o essere di poco sale. Dicesi in m. b. ad uomo sciocco.

» *Esse com dòe gosse d'aqua*... Essere simigliantissimi.

» *Esse com un pe a meui e l'aotr ant l'aqua*. Proverbial. Aver mal fare da tutte le bande, essere tra bajante e ferrante, pericolare per ogni verso. V. in *Ancuso*, *Esse tra l'ancuso e 'l*, ecc.

» *Esse del color dl'aqua fresca*... Essere pallido, smorto.

» *Esse fra dòe aque*: fig. ossia *Sospeis, dubios*. Stare fra le due acque, cioè sospeso, in dubbio.

» *Esse giù dl'aqua*. fig. Essere a mal partito, essere in cattivo stato, anche di sanità, essere al verde, nella miseria, in rovina.

» *Esse pi spess ch' l'aqua o 'l brod dii macaron*. Essere più spesso che l'acqua de' maccheroni. Si dice d'uomo scimunito.

» *Esse tut ant un'aqua*. Essere tutto in acqua. Essere tutto molle di sudore, trasudare, stillare dal caldo.

» *Fe aqua*. (T. di mar.). Far acqua. Dicesi del provvedersi d'acqua dolce per servizio delle navi.

» *Fe aqua* o *Dagnè*. Far acqua. Si dice dell'entrar l'acqua per una falla, cioè per qualche fessura d'una nave o d'altro.

» *Fe d'aqua*. Fare o spander acqua, pisciare, orinare.

» *Fe un pertus ant l'aqua*. Far un buco nell'acqua. Met. Tentare un'operazione che non riesca; affaticarsi senza frutto. V. qui appresso *Pistè l'aqua ant el mortè*.

» *Get d'aqua (Vari)*. Fascio d'acqua. Più zampilli d'acqua che sorgono uniti a guisa di covone.

» *Gieugh d'aqua*. Getto, gitto, filo, lamina o zampilletto d'acqua, che schizza in aria dalla bocca di dragoni o simili animali, onde si adornano le fontane.

» *Gir d'aqua*. V. *Tornan d'aqua*.

» *Guadagnè gnanca l'aqua da beive*. Non guadagnar l'acqua da lavarsi le mani. M. prov. e vale Guadagnar assai sottilmente, guadagnar poco o nulla.

» *La prim'aqua ch'a ven, a l'è cola ch'a bagna*. V. *Ogni aqua a destissa el feu*.

» *La prim'aqua d'agost a porta via un sach d' pules e un sach d' mosche*. Prov. e vale, che la pioggia agostina rinfresca in un subito l'aria: quasi lo stesso che, *Agost cap d'invern*.

» *L'aqua a fa marssè el pansset*. L'acqua fa marcire i pali, l'acqua rovina e rompe i ponti. Lo dicono proverbial. i bevitori di vino pretto per dannare l'uso d'annacquare il vino; e così i beoni per ischernire gli astemj.

» *L'aqua ch'am bagna nen, ii bado nen*. Tanto è il mal che non mi nuoce, quanto è il ben che non mi giova, di que che non mi cale non ne dico nè ben nè male. Dices proverbial. di cosa per noi indifferente.

» *L'aqua dop san Bartromè a l'è bona a lavè ii pe*. Dettat agrario di chiara intelligenza.

» *Lassè core l'aqua per el pi bass*. Lasciar andare o correr l'acqua alla china o all'ingiù: fig. cioè le cose com esse vanno senza pigliarsene briga.

» *L'euli a sta dsor dl'aqua*. fig. La verità sta sempre a gall

» *Navighè sot aqua*. V. *Travajè sot aqua*.

» *Niè ant un cuciar d'aqua*. V. in seguito *Perdse ant u cuciar d'aqua*.

» *Ogni aqua a destissa el feu*. Ogni acqua spegne il fuoc simile a, ogni acqua immolla: prov. esprimente, c

alle necessità naturali ogni cosa serve, per cattiva ch'ella sia.

» *Om ch'a beiv mach d'aqua.* Bevilacqua, astemio, che non bee vino; e dottrinal. idropota.

» *Om ch'a va sot aqua.* Palombaro. Uomo che ha l'arte di andare sott'acqua. V. poco innanzi *Ch'a sta sot aqua.*

» *Otan l'aqua a fa d'mal, ch' la fioca a fa d'ben.* Sotto acqua fame, e sotto neve pane. Detto prov. che c'insegna che l'acqua dilava la terra, e la neve la ingrassa.

» *Overtura d'ii lagh o d'ii canaj per mandè fòra l'aqua.* Emissario (Idraul.). Nome che si dà general. alle aperture naturali od artificiali d'onde i laghi e i canali mandano fuori le loro acque. Gli emissarj artificiali prendono propr. il nome di scaricatojo, trabocco, rifiuto, trattandosi di acque superflue.

» *Overtura per de l'aqua.* V. *Bochet.*

» *Passè dov l'aqua a l'è bassa.* fig. Fare lepre vecchia o da lepre vecchia, volger largo o destro ai canti. Dicesi proverbial. e vale, dare addietro quando si scorge alcun pericolo, o andar nelle difficoltà cauto e assentito.

» *Perdse ant un cuciar d'aqua.* Affogare in un bicchier d'acqua, ne' mocci, alla porticciuola, o nella bonaccia, rompersi il collo in un fil di paglia, inciampar ne' ragnateli, nelle cialde o ne' cialdoni, morir di fame in altopascio, in un forno di stiacciatine, in una madia di stiacciate cotte, in una nave di biscotti. Dicesi proverbial. d'uomo dappoco, che s'avviluppi e si perda per ogni piccola faccenda.

» *Pian barbè ch' l'aqua a brusa.* V. avanti *Adasi sor barbè*, ecc.

» *Pien d'aqua.* V. *Aquos.*

» *Pistè l'aqua ant el mortè.* Pestare o battere o diguazzar l'acqua nel mortajo, far acqua in un vaglio, tendere le reti al vento, dar l'incenso ai grilli. Dicesi in prov. dell'affaticarsi inutilmente attorno a chicchessia, o a persuader chi che sia. V. più sopra *Fè un pertus ant l'aqua.*

» *Post dov'as deriva l'aqua.* Presa dell'acqua. V. in *Derivè.*

» *Quand l'aqua a fa le gôle o i sonaj, it pëule andè posè ii stivaj.* Dettato il quale dimostra che, lo spesseggiar delle gallozzole o sonagli nell'acqua allorchè piove, è indizio che la pioggia sta per cessare.

» *Quand l'aqua a l'è grossa.* In tempi d'escrescenza.

» *Ridot profond d'aqua.* Pelago. Profondo ridotto d'acqua.

» *Ripar per voltè l'aqua ant ii fium.* Pescaja. Riparo che si fa ne' fiumi.

» *Rumor ch'a fa l'aqua cascand da aot.* Stroscio. Strepito o rumore che fa l'acqua in cadendo: e così il suo verbo strosciare, il rumoreggiare che fa l'acqua in cadendo.

» *Saveje ant che pe d'aqua un è o lo ch'un s'fa.* Sapere in che acqua uno si peschi, o quel che uom fa, vale, sapere in che termine uno si ritrovi.

» *Saveje d'aqua.* Essere insipido, non aver sapore.

» *Scapè l'aqua da sot le grondane.* Fuggir l'acqua sotto le grondaje. fig. Procurare di fuggire i pericoli.

» *Sienssa ch'a insegna la manera d'mesurè l'aqua.* Idrometria.

» *Sienssa ch'a trata d'l'aqua.* Idrografia. Scienza che tratta dell'acqua.

» *Siennsa ch'a trata dl'equilibrio e dla gravità dl'aqua.* Idrostatica.

» *Sigilin ch'as porta per de l'aqua benedeta.* Secchiolina. Quella entro la quale si reca l'acqua santa.

» *Spataresse dl'aqua ch'a casca.* Spagliare, scialare. T. degli Idraulici, spandersi; e dicesi solamente dell'acqua che si diffonde ed allaga.

» *Ste dsor dl'aqua.* Galleggiare, stare a galla. Sostenersi su l'acqua senza andare a fondo.

» *Ste fra dòe aque*, cioè, *Sospeis, dubios.* V. più sopra *Esse fra dòe aque.*

» *Superficie dl'aqua.* Pelo dell'acqua.

» *Tapagi ch'a fa l'aqua cascand.* Stroscio. Strepito dell'acqua cadendo.

» *Teren ch'a ten l'aqua.* Palude o padule, cioè terreno acquitoso, acquitrinoso, o paludoso.

» *Tanpè un ant l'aqua sarà ant un sach.* Mazzerare. Gettar nel mare alcuno chiuso in un sacco, con entrovi una gran pietra.

» *Tirè l'aqua a sò mulin.* Tirare o recar l'acqua al suo molino. fig. Aver più riguardo al proprio interesse che non all'altrui, ovvero lavorar a suo pro senza aver riguardo all'altrui.

» *Tornan dl'aqua.* Ritroso, rigiro. I Francesi lo dicono *Tournant de l'eau.* Il rigirar delle acque, dicesi rimolinare.

» *Travajè sot aqua.* Lavorar sott'acqua, che fig. direbbesi far fuoco nell'orcio, lavorar di straforo, vale operar di nascosto e copertamente, e in maniera da non essere appostato.

» *Vas da fe scaodè l'aqua.* V. *Cocomar.*

» *Vas dl'aqua benedeta.* Pila. Vaso di marmo, pietra o metallo che contiene l'acqua santa o benedetta.

» *Vena d'aqua.* Vena, rampollo, polla, scaturigine, sorgente: e così pollare, rampollare, scaturire.

» *Vni a l'aqua ceira.* fig. Vedere in quant'acqua si peschi, cavar la volpe fuori della buca, cioè chiarirsi, accertarsi di cosa dubbiosa ed equivoca, far apparire il vero.

» *Vni l'aqua o le lacrime a j'eui.* Uscir acqua dagli occhi, cioè uscirne umor lagrimale: e talora imbambolare, inumidirsi gli occhi. Dicesi quando si ricoprono gli occhi colle lagrime senza mandarle fuora, siccome accade, per ogni minima cosa ai bambini, che a questo modo danno segno di voler piangere.

» *Vni fòra l'aqua da una vessìa.* Scoppiare una bollicina acquajola.

» *Vni l'aqua a la boca o la saliva bianca.* Venir l'acqua o l'acquolina alla bocca, in o sull'ugola. La gola gli fa come un saliscendo, la gola gli fa lappe lappe. Venir voglia, gran desiderio, svegliarsi l'appetito, o appetire grandemente alcuna cosa.

» *Voleje vede l'aqua ceira.* Volerne veder l'acqua chiara. fig. Voler proseguire ciò che si è incominciato sino all'ultimo punto.

Aquacesse, Aquacià. V. *Ababiesse, Ababià.*

A quadret. avv. A scacchi, cioè a forma di quadretti.

A quaciaron. avv. Coccoloni, quatton quattone. Chinato e basso per celarsi all'altrui vista; cioè stretto e raccolto in sè.

Aqua padre ch'el convent a brusa! V. in *Aqua.*

Aqua-fort. V. in *Aqua.*

A qual motiv? avv. A che? perchè? per qual cagione?

A qualonque cost. avv. A qualunque o a qualsivoglia prezzo, in ogni modo, a qual si sia costo.

Aqua-ras. V. in *Aqua.*

A quare. avv. A spigoli, a cantoni, con cantoni (angoli esterni).

Aquarela. Acquerello. Chiamano i dipintori i loro colori stemperati coll'acqua, co' quali usano toccare i disegni.

Aquarëul. Acquafrescajo. Venditor d'acqua fresca.
» Acquajolo (Agric.). Colui che dà l'acqua ai prati. V. *Biarlè*.
Aquari. Acquario (Astr.). Uno de' dodici segni del zodiaco; forse così chiamato, perchè d'ordinario al suo apparire cominciano le pioggie.
Aquassa. Acquaccia, pegg. d'acqua, cioè cattiva.
Aquasson. Acquazzone, rovescio. Subita e veemente caduta di pioggia, grandine, ecc. Se accompagnata da vento, dicesi meglio acquivento; se non piglia gran paese, nembo.
Aquatich. Acquatico, acquatile, acquajolo, acquativo. Che nasce o vive nell'acqua, o che naturalmente ama l'acqua.
A quattr aguce. avv. Attillatamente, con attillatura, adornatamente, in gala, di tutto punto, con isquisitezza.
» *Tirà a quatr aguce*. Assettatuzzo, attillatuzzo, vestito al-l'ultima pulitezza.
» *A quatr dopi*. avv. In quattro doppi. Si usa per accennare cosa solenne e fuor d'ogni credere.
A quatr ëui. avv. A quattr'occhi, a teco meco, bocca a bocca, testa testa, a o da solo a solo; segretamente.
A quatr ganasse (Mangè). Mangiare a crepa-pelle, a crepa-pancia, a crepa-corpo, fuori di misura, menar le mestole, macinare a due palmenti, empiere il buzzo o lo stefano, stivar l'epa, cavar il corpo di grinze, taffiare, cuffiare, scuffiare, diluviare, morfire, foderarsi, sbasoffiare, pacchiare, strippare.
» *Ride a quatr ganasse*. V. in *A cherpa panssa*.
A quatr ganbe. V. *A gatagnao*.
Aquavita. Acquavite. Liquore che cavasi dal vino stillato, e dai chimici, alcool allungato. Dicesi anche oggidì quel liquore che si estrae da varie specie di biade. Fra noi nell'uso, ogni sorta di rosolio o simile liquore.
Aquavital. Venditor d'acquavite, rosolj e simili; e secondo l'Algarotti, acquavitajo. Dicesi nell'uso da noi per acquacedratajo, ed anche caffettiere.
Aquedot. V. *Aquidot*.
Aqueri V. *Aquasson*.
Aqueta. Acquerella, acquitrina, acquicella, acquarugiola, spruzzaglia. Pioggia minutissima.
» Acquetta, acquerello, vinello, acquaticcio, mezzo o secondo vino. Sorta di vino misto con acqua, e talora fatto di acqua gettata sulle vinacce. V. *Acqua passà s' la rapa*, in *Aqua*.
» Dicesi talora *Aqueta* in senso avvilitivo per denotare una qualità di vino di qualità inferiore, e di poco colore, e vale, pisciancio, pisciarello.
» Acquetta. Dicesi anche ad una specie di veleno, così detto dalla sua limpidezza.
Aquidot. Acquidotto. Tubo, canale, condotto od altra opera manufatta, per mezzo della quale si fanno decorrere le acque.
Aquietè, Aquietesse. V. *Achietè, Achietesse*.
Aquila. (Ornit.). Aquila (*Falco fulvus* L.). Uccello di rapina notissimo, detto il re degli uccelli o regina de' volatili. L'aquila è dotata di una vista acutissima, e da ciò nascono molte espressioni ed emblemi che significano perspicacia e penetrazione d'ingegno.
» *A l'è nen un'aquila*. met.... Cioè non ha grandissimo ingegno, è di mediocre ingegno.
» *Castel, Aquila e Lion a son arme per tuti ii canton*. V. in *Arma*.
» *Criè com un'aquila*. Gridare a testa, quanto se n'ha nella gola, cioè fortissimo, a più non posso.
» *El criè dl'aquila*. Trombettare.
Aquilegia. (Bot.). Aquilegia. Sorta di pianta a fiori turchini, bianchi, violetti, gialli, ecc., che coltivasi nelle ajuole de' giardini.
Aquilin. add. Aquilino. Agg. a naso, vale adunco, a similitudine del becco dell'aquila.
Aquilot. Aquilotto, aquilino, antic. aguglino. Piccola aquila, pulcino dell'aquila.
Aquisitor. Acquisitore, acquistatore, acquirente, compratore. Che acquista comprando a prezzo checchessia.
Aquist. Acquisto, acquistamento, acquistato (sost.), e lat. acquisizione. L'atto per cui taluno viene in possesso di una cosa o di un diritto qualunque che prima non gli apparteneva; ed anche la cosa acquistata.
» Acquisto, conseguimento, asseguimento. Il conseguire, l'ottenere.
» — Guadagno, utile.
» — Compera. Acquisto di cosa per prezzo.
» — Accrescimento di pregio.
» — Crescimento. Il venir innanzi delle piante.
» *Fe aquist*. V. *Aquistè*.
» *Roba de bon o d' cativ aquist*. V. in *Roba*.
Aquistà. Acquistato; comperato, guadagnato; conseguito, ottenuto.
Aquistè. Acquistare. Ridurre in nostra proprietà una cosa per mezzo dell'occupazione o della convenzione.
» Acquistare. Venir in possessione di quello che si cerca o si desidera, conseguire, ottenere.
» — Far acquisto (guadagno), guadagnare.
» — (ass.). Prendere più forza, vigore, robustezza, migliorar la vita, e sempl. migliorarsi.
» — (ass.). Crescere di pregio o di valore.
» Comperare. Acquistar per prezzo.
» *Tornè aquistè*. Riacquistare e racquistare. Di nuovo acquistare.
» *Tornè aquistè el tenp perdù*. Rimettere la dotta o le dotte. Riacquistare o ricuperare il tempo perduto: e fig. ribattere il mal tardato remo, cioè affrettarsi per ricuperare il tempo perduto.
Aquistesse bon nôm. Farsi nome, acquistar fama.
Aquos. Acquoso, acquidoso, acqueo e aqueo. Che contiene o adduce acqua: e talora sempl. umido.
» — per succoso o sugoso: e dicesi delle frutte e simili.
Aquosità. Acquosità e aquosità. Umore acquoso. Dicesi sovventi per sugosità e succosità.
Arà. Aratro, aratolo. Strumento villico in tutto simile all *Slôira*, eccetto ch'esso ha due orecchie. V. *Slôira*.
A rabel. avv. Striscione, striscioni, cioè stropicciando o fregando il terreno nel camminare. Talora vale sempl. penzoloni, spenzoloni, ciondoloni.
» fig. All'abbandono, senza cura.
» fig. Alla macina, in fondo, per le fratte, cioè mancante d averi, in somma necessità, alla miseria.
» *Andè a rabel*. V. in *Andè*.
Arabesch. Arabesco, rabesco. Fregio formato da foglie fiori; o meglio quel lavoro che si figura tanto nella pit tura che nell'intaglio, a foggia di foglie accartocciate, viticci, ed altre simili cose.
A rabesch (*Un plafon*). Un soffitto a stuoja, a rabeschi o ra besconi o rabescato.
Aràbica. V. in *Goma*.
Arabich (Testa d'). Testa balzana, capo a cantoni. Dicesi di pe sona stravagante, capricciosa, di umor bisbetico, bislacc alcune volte per ostinato, caparbio, di sua testa, ecc.

» Talora vale, zucca vuota, cervello da gatta o d'oca. Memoria labile, che non ritiene; ed anche capolino, cioè senza senno o giudizio, balordo.

A rablon. V. *A rabel.*

Arach. Anticaglie, vecchiume, cianfrusaglie, cioè arnesi, masserizie fuori d'uso, cose vecchie e malandate.

» Agg. a persona, vale malsaniccio, malazzato, malaticcio, valetudinario, infermiccio, malcubato, bacato, che soffre acciacchi, che è in mala disposizione di sanità.

Arach. Dicesi talora per *Rach.* V.

A rafa (Giughè). Fare a ruffa raffa, a ruffola raffola o alla ruffa alla raffa. Si dice quando son molti intorno a una medesima cosa, che ognuno cerca con gran prestezza e senza ordine e modo di pigliarne il più che si può: ed è tolto dal giuoco fanciullesco, quando gittando uno de' fanciulli in aria alcuna quantità di checchessia, fanno a chi più tosto e a chi più può ne piglia.

» *Tirè a rafa.* Dicesi nel giuoco delle pallottole o boccie per *Rafè.* V.

Aragn. Ragno, aragno, rágnolo, ragnuolo, ragnatelo. Insetto che fabbrica la tela, che distende a guisa di ragna.

» fig. Fuseragnolo, spilungone. Dicesi per ischerzo ad uom grande e magro, e che abbia specialm. le gambe lunghe e sottili. V. in appresso *Esse grass com un aragn.*

— *d'la panssa grossa.* Ragno nero, ragno delle caverne. L'*aranea diadema* degli Entomologi.

» *Esse grass com un aragn.* Essere allampanato, lanternuto, cioè smilzo, magrissimo, secco in sommo grado.

» *Ganbe d'aragn.* Detto per ischerzo a persona, gambe spolpate, gambe di finocchi, balestri, fuscelli, due filidei.

» *Teila d'aragn.* V. *Aragnà.*

Aragnà. Ragno, ragnatela. Tela di ragno.

» *Anbrojesse ant j'aragnà.* Aombrare o inciampare ne' ragnateli. Dicesi proverbial. d'uomo dappoco che s'avviluppi e si perda per ogni piccola faccenda: lo stesso che *Perdse ant un cuciar d'aqua.* V. in *Aqua.*

Aragosta (Ittiol.). Aliusta, àstaco, locusta di mare. Quel gambero di mare che è detto *Cancer astacus,* o Squilla dai sistematici.

Arald. Araldo (T. della storia). Messaggere di pace e di guerra, ossia quegli che porta le disfide delle battaglie e le conclusioni delle paci; e che negli antichi tempi manifestava a' popoli i comandamenti de' principi e dei magistrati: altrim. Re d'armi.

Araldica. Araldica. La cognizione di tutto ciò che si riferisce alle armi gentilizie.

Aram. Rame, metallo duttilissimo, di un color giallo rosso, ed il più sonoro di tutti i metalli: ci viene dalla Svezia, dalla Russia e dall'Inghilterra. Si spedisce d'ordinario in *bande,* in *filo,* in *lastre,* in *pani,* in *ruotoli* e in *verghe.* La scoria che il rame lascia nel fondersi, dicesi *Difrige.* La scaglia che ne scappa via allorchè il calderajo lo rinfocola per lavorarlo, si denomina *Ramina.*

» Rame. Nel num. del più (rami), s'intende il complesso dei vasi ed altri utensili di cucina, fatti di tale metallo, che nell'uso ital. dicesi rameria.

» — In sign. di moneta: onde *Saveje d'aram.* Sapere o puzzar di rame. Dicesi per ischerzo di cosa che costa o costa assai.

» *Col ch'a travaja ant l'aram.* Ramiere. Lavorator di rame.

» *Feuja d'aram* (T. di cucina). Tegghia o teglia.

» *Sgurè l'aram.* Arrenare o pulire i rami o la rameria.

A ramagi. avv. A fogliami, cioè con lavoro che rappresenta fogliame: e fors'anche a ramaggi, dalla voce ramaggio registrata ne' dizionarj per quantità di rami, frasche, ecc.

Aramì. Arsicciato, arsiccio, abbruciaticcio, abbronzito. Alquanto arso dal fuoco.

» *Potin aramì.* Cencio molle, pulcin bagnato. Dicesi per dispregio ad uom pusillanime, senza coraggio e disinvoltura.

» — Talora vale pelapolli, pestapepe, pollebro, nè uti nè puti, e parlandosi di donna, poco fila, monna scocca il fuso, cioè persone dappoco, buone da nulla.

» *Saveje d'aramì.* Saper d'arsiccio.

Aramiù. V. *Feramiù.*

A ranba. V. *A randa.*

Aranbà. Accostato, avvicinato, quasi appoggiato.

» *Andè aranbà.* Andare stretto, unito, accanto accanto.

Aranbagi (T. di mar.). Arrembaggio. L'incontro di due navi, che s'accostano per combattere.

Aranbesse. Arrembare (n. ass.). Venire all'arrembaggio.

» Nell'uso, accostarsi, appressarsi, approssimarsi, farsi presso, quasichè si tocchi la cosa che sta vicino.

— *a la muraja.* Aggrapparsi, strignersi al muro.

A randa. avv. A randa, da vicino, da presso, rasente, accosto, accanto, allato.

— *Passè a randa.* Rasentare, accostarsi in passando tanto alla cosa che quasi ella si tocchi.

A randa a randa. Lo stesso che *A randa,* ma con più forza come superlat. a randa a randa, accanto accanto, vicin vicino, rasente, a orlo a orlo. V. *A bròa.*

Aranga. Aringa e aringheria, aringamento. Ragionamento fatto in pubblico o pubblica diceria in ringhiera.

Arangè. Accomodare, acconciare, assettare, aggiustare, ordinare, ammannire, disporre, adattare, applicare, allogare, dar sesto, metter in assetto, in ordine.

» Raccomodare, racconciare, rappezzare, rassettare, rattoppare, raggiustare, risarcire, raffazzonare, restaurare, rimendare, rabberciare, rattacconare, rifare, ristaurare; cioè aggiunger pezzi a cose rotte o guaste, o rimettere in buono stato checchessia. V. anche *Agiustè.*

— *a la bela mei.* Acciarpare, acciabattare, racconciare alla grossa; ed anche fare a lascia podere, cioè negligentemente (tolta la simil. da' contadini, che nel tempo che sono licenziati dal padrone operano trascuratamente ed alla peggio). Se oltre alla negligenza vi aggiugni la fretta, dicesi acciappinare, abborracciare.

— *a la bela mei.* Talora vale rinfronzire, cioè raccomodare al meglio che si può cosa guasta e rovinata (notisi, non per negligenza, ma sì per difetto della cosa stessa).

— *ben ii sô afè.* Accomodare o acconciare il fornajo, assettare o acconciare le uova nel panieruzzo. fig. Accomodar benissimo i suoi affari: e proverbial. strigne più la camicia che la gonnella; e vale che s'ha più riguardo al suo interesse che a quel d'altrui.

— *ii cont.* Acconciar, saldar la ragione; cioè accomodare, aggiustare i conti.

— *ii pess, le ulive,* ecc. Conciare i pesci, le ulive e simili. Marinare, salare o dar altre concie per conservarli.

— *ii vin.* Governar i vini, cioè conciarli, aggiungendovi particolari uve per farli più coloriti e saporosi.

— *un për el dì d'le feste.* Abburattar per lo modo, conciar uno pel dì delle feste. Fargli qualche brutto scherzo o danno, ed anche maltrattarlo.

» *Spetè arangè la ca quand a drôca o el cuvert quand a pieuv.* fig. Ridursi all'olio santo, indugiare, ridursi o

giugnere alla sgocciolatura, cioè aspettare all'ultimo termine.

Arangesse. Abbigliarsi, addobbarsi, adornarsi, acconciarsi, azzimarsi, raffazzonarsi, abbellirsi, farsi bello, rinfronzirsi, rassettarsi.

» Mettersi d'accordo, accordarsi, convenire; e talora acconciarsi, fare un accordo, riconciliarsi, rappattumarsi, pacificarsi.

— *a la bella mei*. Accomodarsi, adattarsi, acchetarsi, indursi, uniformarsi, conformarsi a checchessia.

— *a l'ingross*. V. *Agiustesse a l'ingross*.

— *a tut*. Aver mantello a ogni acqua. Accomodarsi a ogni cosa.

— *el tenp*. Racconciarsi, riconciarsi o rassettarsi il tempo, cioè di torbido farsi nuovamente sereno, o restar di piovere, rasserenarsi.

» *Per la strà a s'arangio le somà*. Per le vie s'acconcian le some. Prov. e vale, che in operando si superano le difficoltà.

Aranghè. Aringare e arringare. Far pubblica diceria in ringhiera (luogo dove si arringa o si parla pubblicamente, altrim. pulpito, presso i Romani rostro, presso i Fiorentini bigoncia). Declamare, parlamentare, ed anche perorare.

— *un re, un prinssi*. Aringare un re, un principe. Dicesi del parlargli pubblicamente per ringraziarlo, lodarlo, congratularsi e simili.

» *Bona o cativa manera d'aranghè*. Bel porgere o mal porgere: in forza di sost. vagliono buona o cattiva maniera nell'arringare o nel favellare.

Arangià. Acconciato, accomodato, assettato, aggiustato, assestato, disposto, ordinato, ammannito, apparecchiato, messo in ordine, in assetto.

» Acconciato, rassettato, ripulito, adornato, raffazzonato, azzimato.

» Racconciato, rassettato, rappezzato, rattoppato, rimendato, restaurato. Per gli altri suoi sign. V. in *Agiustà*.

— *a la mei*. Acciarpato, acciabattato, racconciato alla grossa; ed anche abborracciato, cioè fatto in fretta e malamente.

— *per el dì d'le feste*. Acconcio pel di delle feste, ridotto a mal termine.

» *Ben arangià o ben butà*. Azzimato, attillato, lindo, abbigliato, ben vestito, ben assetto.

Arangiament. Accomodamento, acconciamento, assestamento, assettamento, disposizione, allogamento, collocamento, ordine, sesto.

» Accomodamento, aggiustamento, convenzione, accordo, patto; riconciliazione.

» Racconciamento, restauramento, rifacimento, rassettamento.

» Negli altri suoi sign. V. *Agiustament*.

A ras. avv. A misura di *raso* (misura lineare del Piem. corrispondente a un di presso ad un braccio fiorentino).

» *Le persone as mesuro nen a ras*. Il far de' cavalli non istà nella groppiera. Gli uomini non si misurano a pertiche o a canne. Dicesi proverbial. e vale che, il fondamento delle cose non consiste nell'apparenza.

» Dicesi ancora per *A rasa*. V.

A rasa o **A ras**. avv. A raso, a misura rasa, cioè spianata, pareggiata, contr. di colma.

» A raso. Parlandosi di liquidi, vale buona misura, cioè sino all'orlo, quanto può capire il vaso.

» *Pien a ras o a rasa*. Pinzo, zeppo, pieno zeppo, pieno interamente, pienissimo, straboccante.

A rason. avv. A ragione, con ragione, a buona ragione, a buona equità, a giusto diritto, meritamente, giustamente: contr. di a torto.

— *d' tant per sent*. A ragione, a ragguaglio di tanto per cento, cioè a tanto per cento.

A rason o A tort. avv. A ragione o a torto, a ritto o a torto, in tutti i modi. V. *A tort o A rason*.

Arass. Arazzo. Panno tessuto a figure, per uso di parare e addobbare; che dicesi anche d'alto o basso liccio, dalla maniera di fabbricarlo.

A rata. avv. A proporzione, per rata. Secondo quella parte che tocca a ciascuno proporzionalmente.

A rata porssion. Lo stesso che *A rata*.

Arbagnè. Ribagnare. Di nuovo bagnare; rinaffiare, inaffiare una seconda volta.

Arbagnesse. Ribagnarsi. Bagnarsi di nuovo, prendere un secondo bagno.

Arbarela. V. *Albarela*.

Arbasè. Ribaciare. Baciar di nuovo.

Arbass. V. *Ribass*.

Arbassà. Riabbassato, rabbassato. Di nuovo abbassato.

» Parlandosi di prezzo, calato, diminuito.

Arbassè. Riabbassare, rabbassare. Di nuovo abbassare.

— *el pressi*. Calare, diminuire, minorare, scemare il prezzo.

Arbate. Ribattere, di nuovo battere, ripercuotere, vibrar di nuovo.

» Ribattere, per rispondere, replicare, ripetere. V. qui appresso *Arbate ii ciò* e *Arbate le parole*.

» — Dicesi de' raggi del sole, e vale, riverberare, riflettere.

» Rimboccare. Far la costura alla tela, ai panni, ecc. V. *Arbate le costure*.

» per *Arcalè*. Detrarre, sbattere, diffalcare, cavar dal numero, tarare.

» (T. d'agric.). Ritrebbiare. Trebbiare una seconda volta.

— *andarè*. Risospignere, ripercuotere, rimbeccare. Ribattere o rimandar indietro.

— *el taj*. Rintuzzare, ripiegare il taglio.

— *ii ciò*. Ribadire il chiodo. Rintuzzare, ribattere la punta del chiodo verso il suo capo nella materia confitta.

— *ii ciò*. fig. Ribadire il chiodo, ed anche sempl. ribadire, stare alle riscosse, rendere i coltellini, rispondere alle o per le rime, cioè alle ingiurie altrui o ad ogni minimo che, nel bisticciarsi o nel tenzonare, in maniera di non restar sopraffatto: quasi lo stesso che *Arbate le parole*. V. più sotto.

— *j' ore*. Ribatter le ore (volg. tosc.). Il risuonar della campana che batte le ore.

— *la strà*. Ribattere la stessa via; e poet. ripeter l'orme.

— *le bôte*. Rendere busse per busse, ripicchiare, fare un rimando. Rendere le percosse vendicandosi.

— *le costure*. Spianare, ragguagliare, ritrovar le costure.

— *le costure a un*. fig. Riveder le costole, ed anche spianare o ritrovar le costure ad uno. Dargli delle busse, percuoterlo con ispessi colpi.

— *le parole*. Rimbeccare, rintuzzare le altrui parole, ribattere le ragioni, gli altrui detti, confutarli, riprovarli.

— *le parole ant la testa a un*. Ribadire, cioè ripetere altrui le parole per conficcargliele meglio nella memoria. Pestargliele nella testa.

» *A forsa d' bate e d'arbate, i j'ëu faila capì*. A furia di dire e ridire glie l'ho pur fatta intendere.

» *Nen arbate parola*. Non battere, non far parola, non far motto, non far zitto, non replicare.

» *Un ch'a vëul sempre arbate le parole*. Rispondiero, un

che non lascia chiodo che non lo ribatta, cioè che risponde ad ogni parola.

Arbatiura. Ribaditura, ribadimento. Il ribadire e la parte del chiodo ribadito; ritorcitura.

» Parlandosi dell'orlo della tela, panni, ecc. il ribattuto, rimboccatura, ripiegatura, costura spianata, ed anche sempl. costura. Se di calze, rovescino, cioè le maglie fatte a rovescio delle calze, che ne fanno la costura.

» fig. Risposta, ribattimento, confutazione.

— *d' le parole ant la testa.* fig. Ribattuta, ribattitura, ribadimento; raffibbiata. Ripetizione di parole per imprimerle meglio nella memoria.

Arbatù. Ribattuto, ripercosso, risospinto.

» Ribadito, cioè ritorto e ribattuto; e dicesi propr. di chiodo.

» *Batù e arbatù.* fig. Detto e ridetto più volte.

Arbecesse. V. *Arbecinesse.*

Arbechè. Ribeccare. Di nuovo beccare.

» Rimbeccare. Percuotere col becco, bezzicare.

» — ed anche ribeccare, per traslato, mordere con parole colui che abbia voluto mordere altrui, stare alle riscosse, a tu per tu, ripetere, ribadire, rispondere con ardire a chi ci riprende. V. *Arbate ii ciò* o *le parole.*

Arbecinesse. Rinfronzirsi, raffazzonarsi. Dicesi general. dello azzimarsi o strebbiarsi delle donne.

» Usasi altresì per riaversi, rifarsi, rizzarsi a panca, sbozzacchire, rinfrancarsi, cioè migliorare di salute o di averi.

Arbeive. Ribere, ribevere. Di nuovo bere.

Arbena (Ornit.). V. *Pernis bianca.*

Arbèra. Bara. Cassa di legname fatta a guisa di barella, in cui si mette i cadaveri de' poveri per portarli a seppellire.

Arbercào (A l'). Arricciato, rivolto in su, e dicesi comun. di naso.

Arbeùi. Ribollimento, il ribollire. Dicesi del sangue, e del moto che scorgesi in alcuni liquidi nell'immergervi o mescolarvi certe materie.

« Ribollimento, per gorgogliamento. Quel moto di ebollizione o di effervescenza, che comparisce talvolta in certi luoghi alla superficie delle acque.

» — per fermentazione. L'ebollizione naturale o artificiale delle materie vegetali o animali, per cui mezzo le loro parti interne si alterano e si sciolgono per formare come un corpo nuovo.

Arbeùjì. V. *Arbujì.*

Arbì. Albio (volg. tosc.), Truogolo o trogolo, canale, culla. Arnese o vaso quadrilungo di legno o di pietra, che serve all'estrazione del vino da' tini, a pigiar le uve, ad abbeverar le bestie (in quest'ultimo uso, general. pila o abbeveratojo), a dar mangiar a porci, a polli (comun. mangiatoja), ed a varj altri usi, secondo la sua maggiore o minor grandezza.

Arbià. Albio o truogolo pieno, o la tenuta d'un albio, d'un truogolo.

Arbicoch. (Bot.). Albicocca e albercocca; armeniaca o meliaca. Frutto dell'albero detto albicocco o albercocco, armellino o meliaco. V. *Armognan.*

Arbindè. V. *Arfassè.*

Arbion o **Erbion.** Nome che si dà a' piselli in alcune provincie del Piemonte.

Arbiòt. Trogoletto: dim. di trogolo. V. *Arbi.*

— o *Bevoira d' le gabie.* V. *Bevoira.*

— o *Mangioira d' le gabie.* Beccatojo. Arnese piccolo di legno, fatto a guisa di trogolo, ove si dà beccare o il becchime agli uccelli.

Arbitrà. Arbitrato. Agg. di cosa giudicata o fatta d'arbitrio.

Arbitragi. Arbitrato. Giudizio, decisione o sentenza pronunciata da arbitri.

» Arbitramento, arbitraggio, compromesso, o sia quell'atto o quella scrittura che si fa dai litiganti, che vogliono compromettere (rimettere le loro differenze in altrui).

Arbitrament. V. *Arbitragi.*

Arbitrant. Arbitrante, arbitratore. Che arbitra.

Arbitrari. Arbitrario. Che dipende dall'altrui arbitrio: ed avv. d'arbitrio, di capriccio. V. *Arbitrariament.*

» Talvolta dicesi per abusivo.

Arbitrariament. Arbitrariamente, d'arbitrio, a capriccio, a beneplacito, a piacimento, a scelta, a voglia, ecc.

Arbitrè. Arbitrare. Giudicare come arbitro.

» Arbitrare. Dicesi anche il giudicare alcuna cosa non con rigore di legge, ma d'arbitrio. V. *Arbitresse* e *Arbitrio:* e più general. il risolvere alcuna cosa dubbia, senza tutte le considerazioni.

Arbitresse. Agire ad arbitrio, torsi licenza, farsi lecito, prendersi la libertà, la facoltà di....

Arbitrio. Arbitrio. Facoltà, potenza che ha l'uomo di operare secondo il giudizio formato nella sua mente, determinandosi piuttosto ad una che ad un'altra cosa; che anche dicesi libertà o libero arbitrio.

» Arbitrio: vale anche, l'operare non secondo equità e giustizia o volere altrui, ma secondo la propria voglia, a suo senno, a piacimento.

» *Abandonesse a l'arbitrio d' j' aotri.* Darsi in preda, abbandonarsi all'arbitrio o al piacore altrui.

» *D'so arbitrio.* avv. Di suo arbitrio, di sua posta, di sua volontà.

» *Esse a l'arbitrio d'un.* Stare a posta di alcuno, cioè ad arbitrio, a volontà, a piacimento di alcuno.

» *Piesse d'arbitrio.* V. *Arbitresse.*

Arbitro. Arbitro. Giudice eletto ordinar. dalle parti, al quale si demanda la facoltà di giudicare e terminare le loro differenze.

» *Decis da j'arbitri.* Sentenza di lodo, cioè deciso per via d'arbitri.

» *Sentenssa d'arbitri.* Lodo. Sentenza d'arbitri.

Arboch. Rimbocco, ribocco, traboccamento, soprabbondanza: e per lo più dicesi del rigonfiamento delle acque arrestate nel loro corso da qualche impedimento; e vale, rigurgito, regurgito, ringolfo, ringorgo.

Arbogè. Muovere o muoversi di nuovo; ed anche rimuovere, smuovere. Talvolta vale, ripullulare. V. *Arbutè.*

Arbonb, Arbonbè. V. *Rinbonb, Rinbonbè.*

Arbòr. V. *A l'arbòr.*

Arboregè. Arborare, inarborare. Fornir d'arbori, piantar alberi.

Arboregià. Arborato, inarborato. Piantato, coperto, vestito di arbori o alberi.

Arborista. V. *Erborista.*

Arbra. (Bot.). Pioppo nero o sempl. albera, e generic. pioppo. *Populus nigra.*

— *pina* Pioppo cipressino o libico o albera pino: dai Bot. *Populus dilatata o fastigiata.*

» *Banbas d'j'arbre.* Pappo. Quella lanugine o peluria, ossia quell'ammasso di filetti o peli, più o meno lunghi e ramosi come de' pioppi, i quali in forma di piuma o pennacchio coronano la sommità de' loro semi.

» *Boschina d'arbre.* V. *Arbrera.*

» *Fior d' l'arbra*. Gatto. Nome volgare di quel primo fiore del pioppo, del noce, ecc., che dai Bot. è detto amento.

» *Teren piantà d'arbre*. Terreno appioppato, cioè posto, piantato a pioppi. V. *Arbrera*.

Arbratura. Alberatura. (T. di mar.). Nome collettivo, che esprime tutti gli alberi che sono in una nave.

» Alberatura. Dicesi anche del legname che serve a far alberi e antenne per le navi.

Arbrei. Albereto. Luogo piantato o pieno d'alberi; ma propr. di quelli detti alberelle, tremule. V. anche *Arbrera*.

» *Brôlo*. Nome che i Lombardi danno ad un luogo piantato di alberi fruttiferi, ed i Toscani, ad un luogo di verdura.

Arbrera. Pioppeto, e da taluni pioppaja. Luogo pieno o piantato di pioppi. V. anche *Arbrei*.

Arbricò. V. *Arbicoch*.

Arbrochè. Rinchiodettare; e fig. Rimbeccare, ribattere indietro parole o detti mordaci, reprimerli, rintuzzarli; che anche si dice ribadire il chiodo, rispondere alle rime, o sempl. ribattere, ribadire. V. altresì *Anciodè un*.

Arbron (Bot.). Pioppo bianco, gattero, gattice: lat. *Populus alba*.

Arbruf. Rabbuffo, sbrigliata, ripassata, bravata, canata, rimesta, risciacquata. Breve, ma aspra riprensione, anche rimproccio. Soventi volte esprime qualche risposta data altrui con cattivo viso, con mal piglio, cipiglio o simili.

Arbrufè. Rabbuffare, fare un rabbuffo, una grida in capo ad alcuno; od anche fargli un mal termine, uno sgarbo, ecc.

Arbruscada. V. *Arbruf*.

Arbruschè. Rampognare, aspreggiare, ributtare, trattar duramente, villanamente, con modi aspri, far viso arcigno ad uno. Talora vale rabbuffare, cioè rimproverar bruscamente, fare un rammanzo, un lavacapo, una sbarbazzata, dare una stregghiatura, un rimbrotto, riprender fortemente.

Arbruschesse. fig. Imbruschire, inacerbirsi, inasprirsi, esacerbarsi, adirarsi, divenir cruccioso, stizzoso.

» Rabbruscarsi, affreddarsi, inasprirsi, farsi rigido, incrudire. Dicesi del verno, allorchè cresce il rigor del freddo o che l'aria si fa cruda.

Arbrusè. V. in *Arvnì* e *Brusacheur*.

Arbuchesse. v. cont. per *Arvedse*. V.

Arbuf. Raffica. Folata, nodo o ritroso di vento; cioè soffio impetuoso di vento che cessa poco dopo.

Arbufà. sost. V. *Arbuf*.

Arbufà. add. Rabbuffato, arruffato, rabbaruffato, scompigliato, scarmigliato, scomposto, disordinato. Dicesi d'ordinario parlando di capelli.

» Dicesi anche per agg. a terreno campìo, e vale rifenduto, rifesso, cioè arato la seconda volta.

Arbufè. Rabbuffare, arruffare, rabbaruffare, scarmigliare, scompigliare, scomporre, disordinare; e dicesi più che d'altre cose, de' capelli o simili.

» Rabbuffare, per dare o fare un rabbuffo (riprensione). V. *Arbrufè* e *Arbruschè*.

» — Dicesi anche in sign. n. ass. parlandosi di temporale, e vale minacciar bufera.

» Rifendere, e (secondo il Lastri, *Corso d'agric. prat. Fir.*) riscuotere. Il rivoltare o rivolgere il terreno già lavorato, ossia il lavorare la seconda volta la terra coll'aratro, altr. il fare la seconda aratura a' campi.

Arbufon. V. *A l'arbufon*.

Arbuji. Ribollire. Di nuovo bollire.

» Ribollire. fig. Riscaldarsi, prendere soverchio calore, fermentare, alterarsi, guastarsi.

Arbùji. add. Ribollito. Di nuovo bollito.

» Ribollito. fig. Fermentato; alterato, guasto.

Arbust. Arbusto, arbuscolo, arbuscello, arboscello, frutice. Così chiamansi quelle piante che crescono alla sola altezza di quattro a dodici piedi in circa, e che dal fittone delle loro radici mandano più d'un tronco legnoso.

Arbut. Rimessa, rimessiticcio o rimettiticcio, pollone, virgulto, sprocco, sbrocco e brocco. Nuovo rampollo o ramo nuovo rimesso sul fusto vecchio o da residuo d'albero tagliato, o che pullula da ceppaja d'albero secco: in quest'ultimo caso meglio corrisponde sterpo o fruscolo.

» Tallo. La massa dell'erbe quando vogliono andare in semenza.

— *ch'a porta nen frut*. V. *Bastardon*, *Pupairon* o *Pupass*.

— *del caoss dla vis*. Scappolo o saettolo. Tralcio del pedale della vite. V. sotto *Arbut dla vis*.

— *dii côj*. Broccolo. Germoglio o tallo de' cavoli.

— *dle rave*. Gallonzolo, pollezzola. Broccolo o tallo delle rape.

— *dle vis*. Femminella. Nome de' capi che germogliano dalla vite: e se non è tale da fruttificare, ramo pampinario. V. sopra *Arbut del caoss dla vis*.

» Dicesi alcune volte per *Arfud*, ma con alquanto più di forza, e vale rifiuto violento, ributtamento, rigettamento, repulsa.

» Si dice altresì per *Arbuton*. V.

Arbutà. Ributtato, rispinto, rigettato; ed alquanto meno rifiutato, ricusato.

» Talora vale scoraggiato, disgustato.

» Rigermogliato, ripullulato.

Arbutada. V. *Arbutonada*.

Arbutè. Ripullulare, rigermogliare, rimettere, riscoppiare, rispuntare. Il pullulare, sorgere o spuntar di nuovo che fanno i vegetabili.

» Tallire, fare o mettere il tallo. V. in *Arbutà*.

» Ributtare, rispignere, rigettare. Levarsi uno dinanzi, non lo voler vedere nè ascoltare; e talora sempl. far cattiva accoglienza.

» — Rispingere. Dicesi delle armi da fuoco, allorchè troppo cariche, sparandole, rispingono.

» — fig. Ristuccare, ripugnare, nauseare, fare stomaco o schifo, far vomitare.

» Usasi talvolta per *Butonè*. V.

— *dle castagne*. V. in *Castagna*.

Arbutesse. fig. Ributtarsi, disgustarsi. V. anche *Butonesse*.

Arbuton. Spintone, urtone; e per lo più rispinta, cioè spinta data indietro. Dicesi dello spignere indietro che fanno le armi da fuoco nello spararle. V. anche *Buton*.

Arbutonada. V. *Butonada*.

Arbutonè, **Arbutonesse**. V. *Butonè*, *Butonesse*.

Arca. Arca: ne' dizionarj italiani significa cassa commessa a doghe. V. *Erca*.

— Questa parola presso gli antichi Romani riceveva diversi significati. — *Arca custodiæ* era una specie di carcere o di gabbia di legno nella quale si chiudevano delinquenti che si tenevano alle segrete. — *Arca publica*, *Arca populi* era il Fisco o Tesoro pubblico. — *Arca pontificum* si chiamava un tesoro ch'era custodito dai pontefici, ed entro al quale si depositavano certe ammende, ed in particolare quelle che si pagavano da violatori dei sepolcri.

— *dl'aleanssa* o *Arca santa* (Bibb.). Arca santa o dell'alleanza o del patto. Quell'arca del Testamento Vecchio, in cui erano riposte le tavole della legge.
— *d'Noè*. Arca di Noè. Dicesi quella che fece Noè per preservare le varie specie degli animali dalle acque del diluvio.
— *d'sienssa, d'virtù*. fig. Arca di scienza, di virtù, cioè sapientissimo, virtuosissimo. Talora dicesi sempl. arca per cima o sommità, in sign. di eccellenza o profondità di dottrina.
» *Esse l'arca d'ii mincion*. Essere l'arcigranellone, l'arcicotale, un arcigocciolone. V. *Badè*.
» *Smiè l'arca d'Noè*. Parere l'arca di Noè. Si dice per ischerzo, di quella casa, ove vi sia quantità d'uccelli, cani, gatti, ecc., ed anche in genere, per dinotare abbondanza di persone o di cose adunate in una casa.
Arcà. Arcato, arcuato, inarcato, archeggiato. Piegato a guisa d'arco; curvo.
» Arcato. Dicesi d'uomo, le cui gambe, accostati i piedi l'uno all'altro per lo lungo, presentino un arco in dentro, lasciando una distanza da ginocchio a ginocchio.
» — agg. eziando di cavallo che sia curvo di gamba, cosicchè il suo ginocchio esca dalla linea perpendicolare, sporgendolo innanzi, collo stinco inclinato indietro a foggia d'arco.
Arcada. Apertura a guisa d'arco, arco, arcale.
» Arcovata. Serie di più archi.
Arcada. (Mus.). Arcata. Toccata o colpo d'arco sopra le corde del violino o simile.
Arcaduta. V. *Ricaduta*.
Arcaism. Arcaismo (v. gr.). Anticaglia o vecchiume; e s'intende di parole o maniere di dire antiquate.
Arcal. Tara, diffalco, deduzione. Sottrazione che si fa sulla quantità di date cose.
» Ribasso. Certo scemamento di conto, allorchè il creditore e il debitore vengono a componimento.
» Dicesi anche per calo, cioè diminuzione di valore o di peso delle monete o delle mercanzie.
» *Fè l'arcal*. V. *Arcalè*.
Arcalè. Ricalare. Di nuovo calare.
» Tarare. Diminuire il prezzo, ridurre al giusto nel saldare i conti, il soverchio prezzo domandato dagli artefici o venditori.
» — Dar il o di calo, sbattere, diffalcare, detrarre. Far la tara sul peso o sulla quantità.
» — fig. Dicesi allorquando ci pare che alcuno abbia troppo largheggiato di parole; e scherz. fare la falcidia o la trebellianica.
Arcanbiesse. Rimutarsi. Mutarsi di nuovo.
Arcancel. V. *Arcanssiel*.
Arcangel. Arcangelo e Arcangiolo. Angelo dell'ottavo ordine tra gli spiriti beati, che compongono la celeste gerarchia.
— *Gabriel*. Arcangelo Gabriele (v. ebr. Uomo Dio o di Dio, Fortezza di Dio). Nome dell'Arcangelo che apparve al profeta Daniele, al sacerdote Zaccaria ed alla Vergine, alla quale annunziò la maternità per opera dello Spirito Santo.
Arcano. Arcano, mistero. Segreto difficile a comprendersi.
Arcanssiel. Arco baleno, arco celeste, Iride, e da' poeti ancella di Giunone. Quel segno arcato di più colori, che in tempo di pioggia comparisce nell'aria rincontro al sole.
Arcaossà. Rincalzato. V. *Ancaossà* in tutti i suoi sign.
» Dicesi alcune volte dal volgo: *Col tal a l'è ben arcaossà*, fig. vale quel tale è ben fornito, ben provveduto; s'intende di averi o simili.
Arcaossè. Rincalzare, incolmare. V. *Ancaossè* in tutti i suoi sign.
— *ii fer ai cavaj*. Rinferrare. V. in *Armudè*.
Arcaosset. Leggera rincalzatura che i contadini sogliono fare attorno alla saggina (volgar. melica) colla semplice zappa, prima di rincalzarla coll'aratro.
Arcaossura. Rincalzatura. V. *Ancaossura*.
Arcapit, Arcapitè. V. *Recapit, Recapitè*.
Arcaplà. Rincappellato: agg. di vino fatturato o adulterato, cioè che è alterato con qualche mistura.
» Rincappellato. Agg. d'infreddatura o simile, cioè ricaduto nella stessa infermità.
Arcaplè Rincappellare. Dicesi propr. del vino, cioè dal rimettere il vino vecchio ne' tini, con vino nuovo, mosto, oppur dell'uva.
— *una maladia, un anfreidor*. Rincappellare, ripigliare qualche infermità, appena guarito dalla medesima, ricadervi.
Arcarchè. Ricalcare, ripremere. Calcare, premere di nuovo.
Arcariè. Ricaricare. Di nuovo caricare.
Arcascà. Ricaduto, ricascato.
Arcascada. Ricascata, ricaduta, ricadimento, recidiva, ricadìa. Il ricadere in un'infermità.
Arcaschè. Ricadere, ricascare. Cadere o cascare di nuovo.
» Ricadere, pendere, piegare all'ingiù.
» — Parlandosi di grano spigato, non si sostener ritto per troppo rigoglio o per altra violenza.
— *ant cheich penssè*. Ricader in alcun pensiero, ritornar a pensare.
— *ant la maladia*. Ricadere ass. o ricadere nel male, cioè riammalarsi dopo di essere guarito, rincappellare la malattia.
— *ant la colpa*. Ricadere nel peccato o in fallo. Tornar di nuovo a peccare o a fallire.
— *ant sòe man*. Ricadere altrui nelle mani. Tornar di nuovo sotto di lui, aver con lui nuove brighe.
Arcass. Ribattuta, ribattimento, ripercuotimento, ricacciamento, rispinta. Il ricacciare, ribattere, ripercuotere, cioè il risospingere indietro con forza.
— *dla bala* o *del balon*. Rimessa o rimando della palla o del pallone. Dicesi il rimandarla o il ripercuoterla dopo che gli ha dato l'avversario.
— *dla bala* o *del balon a l'arssaut*. Rimessa di balzo, vale dopo che la palla od il pallone ha percosso in terra.
— *dla bala* o *del balon al vôl* o *d'sbals*. Rimessa di posta o di colta, cioè avanti che la palla o pallone tocchi terra od altro luogo.
Arcassà. Ricacciato, ripercosso, risospinto, ribattuto indietro.
Arcassè. Ricacciare, ripercuotere, risospignere, rimbeccare. Ribattere o rimandar indietro; e comun. dicesi di palla o pallone. V. in *Arcass*.
— *le bôte*. Ripicchiare. V. in *Arbate*.
— *le parole*. Rimbeccare. V. in *Arbate*.
Arcatè. V. *Arconprè*.
Arcavalchè. Ricavalcare. Di nuovo cavalcare, o piuttosto fare una nuova cavalcata.
Arcè. Arciere. Propr. Saettatore, tirator d'arco o che è armato d'arco. Fra noi, soldato di giustizia destinato all'arresto de' malviventi, birro, sbirro, sgherro, berroviere, zaffo, satellite, cagnotto. V. *Angel custode* in *Angel*

Arcede. Richiedere, chiedere o domandar pregando, ricercare, cercare.
» Richiedere (n. ass.) per esigere. V. *Ricede*.
Arcesta o **Ricesta**. Richiesta, domanda, preghiera, istanza, requisizione, ricerca. V. *A ricesta*.
» *Aveje d'arceste* o *d'riceste*. Aver richiesta. Dicesi delle cose che sono in credito o sono ricercate e desiderate con avidità.
Arch. Arco. Strumento piegato a guisa di mezzo cerchio, per uso di tirar frecce od altro.
» Arco e arcale (Archit.). Quella parte di una vôlta, che partendosi di su le sue basi o beccatelli, descrive un mezzo cerchio.
» — Qualsivoglia parte del cerchio: onde arco di ponte, di porta o simile; e per simil. di ogni cosa curva o piegata.
— *acut*. Arco acuto o composto o in quarto acuto. Quello risultante da due archi scemi, che nel congiungersi, intersecandosi fanno un angolo nella sommità.
— *an rotura*. Arco a rottura. Quello che si fa nello strombare un muro che si è aperto, e che ivi rimane nascosto.
— *antregh*. Arco intero, arco di tutto sesto o di mezzo tondo o a punto fermo. Quello che ha per corda il diametro del cerchio intero, ed è composto della metà d'un cerchio.
— *d'ii sign*. Arco o arconcello delle ciglia.
— *d'traversa, da una cà a l'aotra*. Cavalcavia o passavia. Arco o altro a somiglianza di ponte, da una parte all'altra sopra alla via, per lo più fatto ad uso di passare dall'una casa all'altra.
— *sop* o *sem*. Arco scemo. Quello che ha la sua corda minore del diametro del cerchio intero, cioè che è meno del mezzo cerchio.
— *trionfant*. Arco trionfale o di trionfo. Sontuoso edifizio ad archi che s'innalza all'entrare della città o delle piazze, come monumento di qualche pubblico fortunato evento, o per onorare l'entrata de' trionfatori.
» *Aotessa massima d'un arch*. Rigoglio o sfogo. L'altezza massima d'un arco, volta o simile.
» *Atach* o *Spron d'j'arch* o *dle vôlte*. Beccatelli.
» *Curva d'j'arch e dle volte*. Sesto. Curvità o rotondità degli archi e delle volte.
» *El sot dl'arch*. Sottarco. Il disotto di un arco.
» *Gran arc*. Arcone. Arco grande.
» *Quantità d'arch*. Arcovata. V. in *Arcada*.
» *Superficie interna dl'arch* o *volta d'un pont*. Imbotte.
Archegè. Archeggiare. Torcere o piegare checchessia a guisa d'arco.
» Archeggiare (Mus.). Maneggiare l'arco sopra gli stromenti a corde.
Archera. Arciera, balestriera, archibusiera, feritoja. Piccola apertura in luogo, cui anticamente praticavasi ne' muri per tirar frecce e archibugiate contro al nemico.
Archet. Archetto (Architet.). Piccolo arco negli edifizj.
» Archetto (T. de' magnani). Spranghetta di ferro immanicata, alle cui estremità è fermata una corda di minugia, con cui si fa girare la saetta del trapano. Gli scultori al loro archetto danno il nome di violino.
» — e Arcuccio (Med. e Chir.). Assicella molto sottile e piegata a guisa di mezzo cerchio, che si mette sopra le membra o sopra le parti ammalate, per guarentirle dal contatto delle coperte.
» — ed arco (Mus.). Strumento, che corredato di setole, serve a suonare il violino, la viola o simili altri strumenti. Le sue parti sono, *Ponta* o *Bech*, Naso o Nasello. *Crin*, Setole. *Anpugnadura*, Bietta.
» — (T. degli uccellatori). V. *Arsìa*.
— o *serce da butè slà cuna*. Archetto o arcuccio. Così chiamasi quel sottalzo di legno a modo di arco che si mette sopra la cuna ai bambini per difenderli.
— *per tirè d'balôte*. Saeppolo. Arco da pallottole per saettar gli uccellini. Se invece d'arco è una mazza vota, dicesi cerbottana.
» *Pissè senssa tirè un pet, a l'è l'istess ch'sonè el violin senssa archet*... Piscio e peto vanno di conserva.
Archeta. V. *Ercheta*.
Archetà. Archettata. Colpo d'arco da violino o simile.
Archeuje. V. *Arcujì*.
Archeuit. Ricotto. Cotto di nuovo.
Archeuse. Ricuocere, ricocere, rincuocere. Cuocere di nuovo.
Archibus. Archibugio e archibuso, fucile, schioppo, alla fior. stioppo. Arma nota da fuoco. V. *S'ciôp*, e per le sue parti, in *Fusì*.
» *A distanssa d'un tir d'archibus*. avv. Ad un trar d'archibugio.
Archibusà. Archibugiata o archibusata, fucilata, schioppettata. Colpo d'archibuso o simile.
Archibusà. add. Archibugiato, fucilato. Ucciso con un archibusata o fucilata.
Archibusada. L'atto dell'archibugiare o fucilare. Talora dicesi per *Archibusà* sost. V.
» *Aqua d'archibusada*. V. in *Aqua*.
Archibusè. Archibugiare, fucilare. Uccidere con archibugiate o fucilate, far passar per le armi, giustiziare archibugiando.
Archibusiè. Archibugiere e archibusiere. Soldato armato d'archibuso; e più comun. colui che lavora gli archibusi.
— *a caval*. Archibugiere o archibusiere a cavallo. Soldato a cavallo dell'antica milizia italiana, addestrato al maneggio dell'archibuso stando a cavallo per combattere di lontano, ed a scendere a terra per farvi colla picca le fazioni più pericolose dell'infanteria.
Archimia. (Chim.). Alchimia e archimia. Nome di quella scienza vanissima, in virtù della quale gli uomini si avvisavano di poter convertire in nobili i metalli ignobili e di comporre medicamenti atti a guarire qualunque malattia, e prolungare la vita oltre i termini naturali definita perciò: *Ars sine arte, cujus principium est mentiri, medium laborare, finis mendicare*.
» Alchimia. Metallo lavorato e composto per via d'alchimia ovvero per arte chimica, e composto di rame e bronzo.
» Talvolta dicesi a persona, e vale spilorcio, stitico, guitto, taccagno, avaro; e sostantiv. pillacchera, mignella, spizeca, tignamica, pelanibbi.
Archimià. Alchimiato, archimiato. Falsificato, falso, contraffatto.
Archimiè. Alchimiare e alchimizzare. Fare o esercitar l'alchimia.
» Dicesi anche per ischerzo ad uomo avaro, che ogni cosa vorrebbe alchimizzare, cioè trasmutare in oro per riporla.
Archimista. Alchimista, archimista, alchimizzatore. Colui che esercita l'alchimia.
Archincà. Lindo, allindato, attillato, azzimato, affaitato, attosolato, accorellato, abbigliato di tutto punto; elegante, ben assetto, adorno; ed anche infrascato. V. in *Archinchesse*.
Archinchesse. Azzimarsi, attillarsi, allindarsi, pararsi, raffi-

zonarsi, abbigliarsi, abbellirsi, adornarsi, mettersi in gala, attusolarsi, rinfronzirsi, cincinnarsi, affaitarsi, dameggiare. Ornarsi con soverchia applicazione.

— *senssa gust e con d' cioncion*. Infrascarsi. Caricarsi di vani ornamenti.

Archincura. V. *Atilatura*.

Architet. Architetto. Vocabolo greco che significa capo degli artefici o artefice principale: od altr. persona perita nell'architettura o nell'arte di fabbricare; che fa le piante e i disegni degli edifizj, dirige l'opera de' muratori e degli altri artefici in essa impiegati.

Architetà. Architettato. Modellato, costrutto, formato; ordinato, disposto.

» Affaitato. Dicesi per ischerzo a persona attillata di tutto punto, però entro gli stretti confini della moda.

Architetè. Architettare. Formare nella mente idea o modello propr. di edifizio; e per simil. di macchine od altro, secondo le regole dell'architettura.

» Talora sempl. per disporre, ordinare, combinare checchessia; ma per lo più con troppo studio o soverchia squisitezza.

Architetesse. fig. V. *Archinchesse*.

Architetonicament. Architettonicamente. In maniera architettonica.

Architetonich. Architettonico. Che è secondo i principj dell'architettura.

Architetura. Architettura. L'arte dell'ideare, disporre e ben fabbricare gli edifizj pubblici e privati, che uniscano la bellezza, la comodità e la solidità. Dividesi in tre parti diverse, cioè in architettura civile, militare e navale; da alcuni però divisa in quattro, coll'aggiunta cioè dell'architettura idraulica. V. in seguito.

» Dicesi talora fig. per disposizione, ordine, sesto, collocamento delle cose, e simili.

— *civil*. Architettura civile. Quella che ha per oggetto di creare e costruire edifizj pubblici e particolari, destinati ad abbellire città e campagne, per tutti gli usi e comodi della vita.

— *militar*. Architettura militare. La scienza d'innalzare ripari e fortezze per la difesa degli Stati, come pure quando dirige le costruzioni per gli alloggiamenti, le provvigioni e gli armamenti delle truppe.

— *naval*. Architettura navale. L'arte di costruire vascelli, porti, canali, darsene, ed altri edifizj marittimi.

— *idraolica*. Architettura idraulica. Dicesi quella in cui si comprendono le costruzioni che si fanno o nel mare o ne' fiumi, ed in generale quelle che hanno per iscopo o di condurre, innalzare e distribuire le acque, o di costruire difese contro i loro traripamenti e le loro irruzioni.

» *Ordin an architetura*. Chiamasi ordine nell'architettura, quella proporzionata disposizione che dà l'artefice alle parti dell'edifizio, mediante la quale ciascheduno ritiene il suo sito in quella grandezza che si richiede, secondo l'ordine adottato. Varj poi sono gli ordini d'architettura, ma cinque soli vengono comun. oggidì usati, e sono l'ordine toscano o rustico, il dorico o jonico, il corinzio, ed il composito o composto, detto anche da alcuni italico o latino.

[Ar]chitrav. Architrave. Quel membro d'architettura che posa immediatamente sopra colonne o sopra stipiti; detto dai Greci *Epistilio*, e da altri *Sopraccolonio*.

[Ar]chivi. Archivio, e più comun. al pl. archivj. Luogo dove si conservano le scritture, e segnatamente le pubbliche, per essere consultate secondo i bisogni.

» *Butè an archivi*. V. *Archiviè*.

Archivià. Archiviato. Registrato o riposto nell'archivio.

» Archiviato. fig. Messo da parte, ritirato.

Archiviè. Archiviare. Chiudere o registrare scritture in un archivio.

« Archiviare. fig. Ritirare, riporre, rinchiudere; porre o mettere al sicuro: e comun. metter da parte, mettere in serbo, metter insieme, far massa, accumulare, ammontare, insaccare, intascare, imborsare, nascondere.

» — Per simil. Incatorbiare, mettere in catorbia, cioè imprigionare, rinserrare in prigione.

Archivista. Archivista. Colui al quale è affidata la direzione e la cura dell'archivio.

Archivolt. Archivolto (Archit.). La fronte esterna dell'arco o il sopracciglio che superiormente, a foggia di trave piegata, cinge l'apertura dell'arco, e fa la stessa figura dell'architrave, poggiando sulle cornici dei piedritti; od altr. fascia larga che fa aggetto sopra il muro che va dà un'impostatura all'altra.

Arcì. V. *Arsì*.

Arciam. Richiamo o reclamo. V. *Riclam*.

Arciam. Chiamata; segnacolo, contrassegno. Qualunque segno di riscontro per riconoscere e distinguere una cosa da un'altra, per richiamarla alla memoria o per facilitarne la ricerca: e special. quell'asterisco, numero o altro segno che si fa per indicare il luogo dove si dee fare alcuna aggiunta, correzione o annotazione in qualche scrittura. Fra gli stamp. quella parola che si mette a piè d'una pagina, e che è la prima di quella che segue. Nella mus. segno del da capo.

» Nuova chiamata. Il richiamare.

» Richiamo o Allettajuolo (T. degli uccellatori). Qualunque allettamento che serve di zimbello, od al quale si gettino per natura gli uccelli; trasferibile altresì agli allettamenti d'amore, e d'ogni altra lusinghiera passione

— *da quaje*. Quagliere. Richiamo delle quaglie. V. *Quajareul*.

— *d' gabia*. Cantajuolo. Agg. di alcuni uccelli che si tengono in gabbia per cantare e per allettare gli altri; gener. richiamo. Se di tordo, dicesi schiamazzo.

— *d' la messa*. Rintocco. V. in *Bôt*.

— *Ciamè j' osei a l'arciam*. Zimbellare. Allettare gli uccelli collo zimbello (uccello legato ad una leva che mediante uno spago si fa svolazzare).

Arciamà. Richiamato. Chiamato di nuovo, o chiamato indietro. V. *Arciamè*.

Arciamè. Richiamare. Chiamar di nuovo.

» Richiamare. Far tornar indietro colui che già erasi avviato verso qualche luogo, o vi era mandato per esercitarvi qualche uffizio o altro.

— *a la memoria*. Richiamare alla memoria, rammemoriarsi, rappresentarsi alla memoria.

— *a la vita*. Richiamare alla vita. Far tornare in vita.

Arciamesse. V. *Riclamè*.

Arciapè. Riprendere, ripigliare. Prendere o pigliar di nuovo.

» Raggiugnere. Arrivar uno correndogli dietro.

Arciciôch. V. *Articiôch*.

Arciduca. V. *Arssiduca*.

Arcincinesse. V. *Archinchesse*.

Arciòch. Il risonare le campane. V. *Arciochè* e in *Bôt*.

Arciochè. Risonare, sonar di nuovo. Sonare la seconda volta le campane, o l'ultimo segno che si dà per le sagre funzioni.

Arciprete. V. *Arssiprete*.

Arcivesco. V. *Arssivesco*.
Arcius. add. Rinchiuso, racchiuso, chiuso dentro.
» *Sentì odor d'arcius*. Sentir di sito, di tanfo, di serbo, di rinchiuso. Dicesi dell'odore che esala da ciò che è stato lungamente rinchiuso.
Arclutè. V. *Arcrutè*.
Arcoatè. V. *Arquatè*.
Arcobiè. Raccoppiare. Di nuovo accoppiare (unir insieme).
Arcognission. V. *Ricognission*.
Arcolorì. Ricolorire. Di nuovo colorire.
Arcolt. V. *Racolt*.
Arcomandà. Raccomandato, consigliato; inculcato, incaricato, imposto, prescritto.
» Raccomandato. Affidato, commesso all'altrui cura.
» — Dato in accomandigia, cioè posto sotto la protezione.
Arcomandassion. Raccomandazione, raccomandamento, raccomando, il raccomandare. Talora esortazione, consiglio.
» Raccomandazione, accomandigia, raccomandigia. Protezione accordata da una persona superiore ad una inferiore.
— *dl'anima*. Raccomandazione dell'anima, cioè il dire le orazioni prescritte dalla Chiesa per pregare Iddio pe' moribondi.
» *Fe* o *Mandè j' arcomandassion*. Fare o mandare raccomandazioni, cioè rispetti, complimenti, saluti; salutare o mandare a salutare.
» *Lètera d'arcomandassion*. Commendatizia. Lettera di raccomandazione.
Arcomandè. Raccomandare e accomandare. Pregare altrui che voglia aver a cuore e proteggere quello che si propone.
» Raccomandare. Affidare, commettere all'altrui cura o custodia.
» — Esortare, consigliare, avvertire, avvisare, inculcare, incaricare, prescrivere, imporre.
— *l'anima*. Raccomandar l'anima. Far la raccomandazione dell'anima. V. in *Arcomandassion*.
Arcomandesse. Raccomandarsi. Implorare l'altrui protezione.
— *a Crist e santa Maria*. fig. Raccomandarsi a Dio e ai Santi o a tutti i Santi del paradiso, attaccarsi alle funi del cielo, cioè ajutarsi per via d'intercessioni o di mediazioni, supplicare tutti a suo pro, rivolgersi a mezzo il mondo per ottener ciò che si desidera.
— *al ters e al quart*. V. sop. *Arcomandesse a Crist e santa Maria*.
Arcomenssè. Ricominciare, riprincipiare. Cominciare o principiar di nuovo, tornare a farsi da capo, ripigliare il lavoro o altro da capo, dal principio.
Arcomodè. Riaccomodare, raccomodare, cioè riacconciare, rimendare, riassettare, di nuovo accomodare.
Arcon. Arcone (Archit.). Arco grande.
— per *Ercon*. Cassone. Cassa od arca grande da riporvi checchessia.
Arcondì. Ricondire. Condir di nuovo.
Arconosse. Riconoscere. Richiamare alla memoria persona o cosa già conosciuta, raffigurare, ravvisare.
» Riconoscere. Arrivar a conoscere, scoprire la verità di alcuna cosa.
— per Distinguere. *Arconosse l'un da l'aotr*, riconoscere l'uno dall'altro.
— per Riscontrare, confrontare, per es. *Arconosse ii dnè*. V. in *Arcore*.
— *ch'una cosa a ven da un*. Riconoscere una cosa da o per alcuno; cioè confessare di averla, o ch'ella venga da lui o mediante lui.
— *un*. fig. Riconoscere alcuno. Mostrarsi grato della fatica o dell'opera di alcuno con qualche premio o ricompensa, ricambiarlo, contraccambiarlo, ricompensarlo, rimunerarlo, guiderdonarlo.
— *un per superior*. Riconoscere uno per signore; vale, accettarlo, sottoporglisi.
Arconossenssa. V. *Riconossenssa*.
Arconossesse. Riconoscersi, rientrare in se stesso, cioè ravvedersi degli errori, pentirsi.
Arconossibil. Riconoscibile, raffigurabile. Che si può riconoscere, raffigurare.
» *Nen arconossibil*. Irreconoscibile. Che non può essere riconosciuto.
Arconpagnè. Riaccompagnare, raccompagnare, cioè accompagnar uno che si è già accompagnato.
Arconparì. Ricomparire, riapparire. Di nuovo comparire o apparire.
Arconpra. Ricompera, ricompra. Il comperar di nuovo o il ricomperare una cosa già venduta.
Arconprè. Ricomperare, ricomprare. Di nuovo comperare una cosa venduta o comperare una cosa in luogo d'un'altra.
» Ricomperare, per riscattare, liberare, redimere, ricuperare.
Arconssegnè. Riconsegnare. Restituire quello che era stato consegnato.
Arcontè. Ricontare. Contare o annoverare di nuovo, rinoverare.
» Ricontare, rinarrare. Contare o narrar di nuovo.
— *ii dnè*. V. in *Arcore*.
Arcontura Riconto. Il ricontare.
Arcopià. Ricopiato. Copiato di nuovo, trascritto.
Arcopiatura. V. *Arcopiura*.
Arcopiè. Ricopiare. Copiare, trascrivere di nuovo; ed anch copiare sempl.
Arcopiura. Ricopiatura, trascrizione, copia.
Arcordè. Ricordare, ridurre a memoria, rammentare, ram memorare, rimembrare.
» Ricordare, far menzione, menzionare, mentovare, no minare.
» — Avvertire, avvisare.
» — Porre in considerazione, far considerare.
» *Vnisse arcordè*. Risovvenirsi, ritornar in mente, ramme morarsi, pararsi dinanzi una cosa, rammemoriarsi, re carsi a mente, a memoria.
Arcordesse. Ricordarsi, sovvenirsi, rammentarsi, aver r membranza, rimembrarsi, aver in memoria, serba nella mente.
Arcordi. Ricordo, memoria, ricordanza, rimembranza.
» Ricordo, avvertimento, avviso, ammonizione, consigli istruzione, ammaestramento.
» — Pegno, ricordanza, in franc. *Souvenir*. Talora rico dino, cioè anello di ricordi (v. moderna dell'us V. *Ricordi*.
Arcore. Ricorrere. V. *Ricore*.
— *con el pensè*. Riscorrere, riandar col pensiero.
— *ii dnè*. Riconoscere i danari, riscontrar la moneta, c ricontarla per veder se torna.
— *ii feui d'un liber*. Squadernare. Volgere attentamen fogli di un libro.
— *una letera*. Riscorrere, scorrere, rileggere una lett cioè ripassarla, ed anche sempl. leggerla.
— *un cuvert*. V. *Arpassè un cuvert*.

Arcoregge. Ricorreggere. Correggere di nuovo, ripassare, ritoccare.

Arcorel. Ricorretto, ripassato, ritoccato.

Arcorù. Riscorso, ripassato, riletto.

Arcostrut. Ricostrutto, rifabbricato, riedificato.

Arcòva. Alcovo, alcova, arcòa. Ricetto in una stanza, capace di un letto e di pochi arnesi, la cui fronte è per lo più fatta d'un arco che si chiude con cortine.

Arcovrè e **Arcovresse**. V. *Ricuperè* e *Ricoveresse*.

Arcriesse. Lagnarsi, dolersi, lamentarsi. Menare doglianza sulle altrui operazioni, che ci riguardano.

Arcrùa. Recluta. Soldato novellamente arrolato o reclutato di fresco, ed anche cerna. Notisi che *Cerna* propr. è il giovane descritto soltanto ne' ruoli della milizia; ma una volta vestito di divisa, armato ed incorporato, piglia il nome di recluta: terminata poi la sua istruzione nel maneggio delle armi, assume quello di soldato.

» *Fe d'arcrùe*. V. *Arcrutè*.

Arcrutè. Reclutare. Assoldare, arrolare nuovi soldati in luogo de' mancanti.

» Reclutare, dicesi eziandio d'altre cose.

Arcruvì e **Arcruvior**. V. *Arcurvì* e *Arcurvior*.

Arcujì. Coglier di unovo; ma più comun. ricogliere, raunare, metter insieme.

» Aratrare (Gagliardo. Vocab. agron.). L'ultima aratura che si fa a' campi, dopo seminato il grano; ossia ricoprire il seminato coll'aratro.

Arculà. sost. Ritiro, ritirata, luogo appartato. Dicesi di qualche casa, rione, quartiere o simile, segregato o distante dal centro della città o paese.

Arculà. add. Rinculato, indietreggiato, retrocesso, retrogradato. Tornato, fattosi o respinto indietro.

Arculada. Rinculata, rinculamento. Retrocedimento di chi rincula e di ciò che dà indietro per qualsivoglia cosa che la spinga.

» Rinculata. Nella milizia, il rinculare (dare indietro) della soldatesca.

Arculè. Rinculare (att.). Trarre o spignere indietro; e talora, scostare.

» Rinculare (n. ass.), dietreggiare, indietreggiare, arretrarsi, retrocedere, piegare, dare addietro, retrogradare.

Arculesse. Oltre i significati di *Arculè* n. ass., prende eziandio e più comun. i seguenti: Far largo, farsi o trarsi da banda o indietro, lasciar libero il passo, scostarsi.

Arculon. V. *A l'arculon*.

Arcuperè. V. *Ricuperè*.

Arcurvì. Ricoprire. Di nuovo coprire, ed anche sempl. coprire.

— *una cà*. Ricoprire o acconciare i tetti di una casa. V. *Arcurvior*.

Arcurvior. Ricopritore, che ricopre. Dicesi general. pel conciatetti, cioè colui che ricopre o accomoda i tetti.

Arcusì. Ricucire. Cucir di nuovo o cucire una cosa sdruscita, rappezzare.

Arcusiura. Ricucitura, ricucimento. Il ricucire e il segno del ricucito.

Ardait. Ridonato o dato di nuovo.

Ardaita (T. del giuoco delle carte o de' tarocchi). Il rifar le carte o i tarocchi, cioè il distribuirli o il dispensarli di nuovo o la seconda volta.

Ardavanè. Innaspare od avvolgere di bel nuovo il filato in sul naspo; ed anche sebbene impropriamente raggomitolare, cioè di bel nuovo aggomitolare lo sgomitolato.

Ardè. Ridare, ridonare. Dare o donar di nuovo o un'altra volta la stessa cosa.

» Nel giuoco delle carte, dicesi rifar le carte, cioè ricominciare il giuoco e dispensarle di bel nuovo a' giuocatori, o per aver fatto monte o per aver dato carte false.

Ardenssa. V. *Ardor*.

Ardent. Ardente. Che arde, acceso, rovente, cocente.

» Ardente. fig. Desideroso, voglioso, ansioso, bramoso, sollecito, premuroso, appassionato.

» — fig. Intenso, animoso, fervido, fervente, focoso, eccessivo, veemente.

» *Camera*, *Capela*, *Caval*, *Mors ardent*. V. in *Camera*, *Capela*, ecc.

» *Euì ardent*. Occhi ardenti o scintillanti. Occhi che dimostrano l'eccesso del desiderio o dell'ira.

Ardentement. Ardentemente, con grande ardore, fervidamente, focosamente, impetuosamente, veementemente.

Ardesia. V. *Lòsa*.

Ardì. ver. Ridire. Tornar a dire, replicare, ripetere, dir di nuovo o più d'una volta.

» Rinvesciare. Ridire, riferire, riportare imprudentemente o malignamente quanto è stato udito.

Ardì. add. Ardito, coraggioso, animoso, baldo, franco.

» Ardito, imprudente, arrischievole, avventato, temerario.

» — Ardimentoso, sfacciato, insolente, audace, temerario.

» Vispo, brioso, vivace, gajo, svegliato, pronto: e talora destro, agile, snello, sciolto.

» *Da om ardì*. avv. Arditamente, coraggiosamente, bravamente, francamente, a viso aperto.

» *Esse ardì com un sciòlòt* o *com un s'ciopet*. Esser vispo come un galletto.

» *Esse ardì, san e content*. Esser fiori e baccelli, cioè esser sano, lieto e contento.

» *Esse ardì sla piòta*. Esser lesto, spedito, pronto, disinvolto. Talvolta dicesi come per interj. *Ardì sla piòta*! come per eccitare al lavoro. V. *Animo*.

» *Stame ardì*. Procura o fa di star bene, o sta bene. Maniera di salutare licenziandosi.

Ardiessa. V. *Ardiment*.

Ardiman (dal francese *Hardiment*). Arditamente, risolutamente, coraggiosamente, francamente, liberamente, a fronte aperta; ed anche allegramente.

Ardiment o **ardiessa**. Ardimento, arditezza, ardire, coraggio, animo, animosità, bravura; fiducia, fermezza, sicurezza, intrepidezza.

» Ardimento, ardire, temerità, baldanza, impudenza, petulanza, insolenza, audacia, sfacciataggine.

» *Aveje l'ardiment* o *l'ardiessa*. V. *Ancalè*.

Ardion. Ardiglione. Ferruzzo appuntato, che è nelle fibbie per serrarle.

Ardit. add. Ridetto. Detto di nuovo o più d'una volta, replicato, ripetuto.

Ardô. Lo stesso che *Chi viv*. V.

Ardobia. Rimboccatura, rimboccamento, ripiegamento. L'atto del rimboccare o ripiegare, e la cosa rimboccata o ripiegata.

» Rimboccatura, o meglio, rovescina; dicesi propr. quella parte di lenzuolo che si rimbocca sopra le coperte nell'ammannire il letto prima di andare a dormire.

» *Fe l'ardobia*. Far la rimboccatura o la rovescina, o rimboccar le lenzuola. Se di sacca, calze o simili, dicesi preferibil. far rimbocchetto.

» *Fichesse sot l'ardobia*. Mettere il capo sotto.

Ardobià. Rimboccato, ripiegato.

» Raddoppiato, addoppiato, duplicato.
» *La part ardobià*. Rimbocchetto. La parte rimboccata di sacca, maniche, ecc.
Ardobiè. Rimboccare, ripiegare, arrovesciare l'estremità di alcuna cosa, come di maniche, sacca, lenzuola e simili; od altrim. far rimbocchetto.
» Raddoppiare, addoppiare, crescere al doppio, duplicare.
Ardobiura. Raddoppiamento e addoppiamento, duplicazione.
» Rimboccatura. V. *Ardobia* nel 2° sign.
Ardor. Ardore, ardenza, vampa, calor veemente, arsione, arsura.
» Ardore. met. Desiderio intenso, fervore, veemenza di affetto.
» *Caval d'ardor*. V. in *Caval*.
» *Pien d'ardor*. Ardente, ardito, animoso, fervido, focoso.
Ardriss. Sesto, assetto, ordine, aggiustatezza, regola, misura. Termine, modo prescritto alle operazioni e alle cose. Talora vale disposizione e collocamento delle cose a suo luogo.
» *De ardriss, Ciadlè*, ecc. Assestare, dar sesto, assettare, porre in assetto, in ordine, far la masserizia della casa, rimettere in ordine la casa, far le faccende domestiche, cioè spazzare, rifare i letti, ecc.
» *Desse ardriss*. Mettersi in ordine, allestirsi, disporsi, apprestarsi, mettersi in punto; ed altresì, partirsi, andarsene.
» *Desse ardriss*. fig. Far senno, pensare a' fatti suoi, mettere il cervello a partito, darsi le mani attorno, scuotersi dalla pigrizia, sgranghiarsi, snighittirsi, spoltrirsi.
» *Dona d'ardriss*. Buona massaja.
Ardrissà. Assestato, accomodato, ordinato. Messo in ordine, in sesto, in assetto.
» Parlandosi di persona, assettato, rassettato, allindato, attillato, azzimato, abbigliato, parato.
Ardrissè. Dar sesto, assestare, porre in assetto, in ordine, assettare, accomodare, ordinare, collocare ogni cosa a suo luogo.
— *ca*. Far la masserizia della casa.
— *una fia*. Accasare, allogare una ragazza, cioè collocarla per moglie o in matrimonio, darle marito.
Ardrissè. Raddirizzare e ridirizzare. Far tornar diritto il torto o il piegato.
Ardrissesse. Assettarsi, rassettarsi, acconciarsi, azzimarsi, abbigliarsi, adornarsi, addobbarsi.
Ardsan. V. *Orieul*.
Àrea. Area (Geom.). Propr. Spazio di terra spianata; ma general. dicesi la superficie piana di qualunque figura, sia rettilinea, curvilinea o mistilinea.
A regret. avv. Con rincrescimento, con rammarico, malvolontieri, a malincuore, a malincorpo, di mala voglia, con ripugnanza.
A reis. avv. Affatto affatto, intieramente, di seguito. V. *A profait*.
Arena. (Ornit.). Lo stesso che *Grivass*. Tordella, *Turdus viscivorus*. Uccello della specie de' tordi, ma un poco maggiore, e di carne meno delicata.
Arèna. Arena. Presso i Romani era lo stesso che anfiteatro; e più propr. quello spazio in cui si combatteva: onde dicesi l'arena di Verona, di Pola, ecc., cioè l'anfiteatro, ecc.
Arenà. Arrenato, inarenato. Rimasto in sulle secche. Dicesi propr. de' navilj.
» Arrenato. met. Incagliato, impacciato, trattenuto, fermato, sospeso.

Arenament. Arrenamento o investimento. In marineria, dicesi di un bastimento che è spinto in un basso fondo, per cui s'arresta nell'arena, nelle seccagne, ecc., per mancanza di acqua per sostenerlo.
Arenbagi. V. in *Abordagi*.
Arendevol. Arrendevole, cedevole, flessibile. Che si piega e volge agevolmente per qualunque verso. Parlando di metalli, vale malleabile, duttile.
» Arrendevole. fig. Pieghevole all'altrui volontà, dolce, docile, trattabile; e dicesi di persona agevole a persuadersi.
Arendevolessa. Arrendevolezza, pieghevolezza, flessibilità, cedevolezza. Parlandosi di metalli, duttilità.
» Arrendevolezza. fig. Docilità, pieghevolezza, condiscendenza, cedevolezza, sommissione.
Arendse. V. *Rendse*.
Arenè (in sign. n.). Arenare, arrenare, inarenare, incagliare. Dare in secco, rimaner sulle secche: ed è proprio dei navilj, perchè toccano il letto dell'acqua e vi s'inceppano.
» Arenare (in sign. att.). fig. Trattenere, rattenere, incagliare, impacciare, fermare, soprattenere, frastornare, arrestare, porre ostacolo. Impedire sul più bello dal proseguire un discorso, un'azione, un'impresa, un negozio, ecc.
Arengh (Ittiol.). Aringa, *Clapea harengus*. Pesce che si pesca nell'oceano britannico, germanico, di Danimarca e di Norvegia; e viene a noi in bariglioni, secco, insalato, ed affumato.
Arengh. Tocchi di campana che si danno allorchè si conduce al patibolo o a subire qualche pena, un malfattore. Nei bassi tempi l'arringo denotava il pubblico parlamento, ed anche la campana che lo intimava: onde *Sonè l'arengh*, era sonare a parlamento.
Areolit. pl. Aeroliti (stor. nat.). Nome che vien dato alle pietre cadute dall'atmosfera, dette da taluni pietre meteoriche o metereoliti.
Areometro (Fis.). Areometro. Strumento per misurare la densità de' liquidi.
Areostatica. Areostatica. Parte della fisica che insegna a pesar l'aria.
Aresca. Lisca. Nome generico delle spine de' pesci. Spina o resta chiamasi l'osso del pesce dal capo alla coda. Spuntoni diconsi le spine grosse ed acute de' lucci e d'altri pesci.
» Lisca e scotolatura. Materia legnosa che cade dal lino o dalla canapa, quando si scotola, si maciulla o si pettina.
» Resta o Arista. Filo sottilissimo o spina, che trovasi nella spiga delle biade.
» — Loppa, lalla, pula, gluma. Guscio o veste del grano.
» Dicesi fig. e per ischerno a persona magra e sparuta e di complessione dilicata, segaligno, mingherlino, segrenna, macilente, gracile. *Smiè un'aresca*. Esser ossa e pelle; *Mostass ch'a smia un'aresca*. Viso di stecco, cioè magrissimo.
» *Gran carià d'aresca*. Grano puloso.
» *Levé j'aresche*. Diliscare. Levar le lische.
» *Pien d'aresche*. Liscoso (s'intende di pesce).
» *Traonde un'aresca*. Inghiottire una lisca.
Arest. Arresto, arrestamento, presa, presura, cattura.
» Arresto, fermata, pausa, sosta, posata; indugio, intervallo.
» — Dicesi talora, dal franc. *Arrêt*, per, decreto, decisione, ordinanza, sentenza.
» *Butè a j'arest*. Proibire, vietare l'uscita d'un luogo

qualcheduno, assegnargli la casa propria, una città o altro luogo per punizione.

» *Fe un arest*. V. *Arestè*.

» *Mandato d'arest*. Mandato d'arresto o di cattura. Ordine della competente autorità, perchè si debba procedere all'arresto di qualche persona.

Arestà. Arrestato, catturato; talora sempl. fermato, trattenuto; e fig. contenuto.

Arestè. Arrestare, catturare, fermare per forza, far prigione.

» Arrestare, fermare, trattenere; e fig. contenere, raffrenare.

— *ii cont*. Pareggiare, saldare, strignere i conti, aggiustar le partite.

Arestesse. Arrestarsi, accessarsi, far alto, fermarsi, sostarsi, soffermarsi; trattenersi, intertenersi.

» Cessar di fare, restare, rimanersi, desistere.

Aretrà o **Aretrati**. Arretrati (sost. pl.). I frutti o interessi decorsi, rimasti da pagare.

Arfabricà. Rifabbricato, riedificato, ricostruito e ricostrutto, rifatto.

Arfabrichè. Rifabbricare. Fabbricar di nuovo, riedificare, ricostruire, rifare.

Arfait. Rifatto. Fatto di nuovo o da capo, replicato; ricostruito.

» Risarcito, ristorato de' sofferti danni, indennizzato.

» *Vilan arfait*. fig. Pidocchio rifatto. Dicesi per disprezzo a persona di bassa condizione salita in grado.

Arfaita. Rifacimento, compenso, risarcimento, indennizzazione, ristoro, contraccambio; e d'ordinario quella giunta o quel soprappiù che si aggiunge ad una cosa che si cambia con un'altra, per pareggiare il cambio, il baratto o la permuta.

» Supplemento (T. de' leg.), cioè somma che si paga in forma di supplemento da uno de' condividenti all'altro, per rendere eguali le porzioni loro.

» Alcune volte dicesi per *Arvangia*. V.

Arfassè. Rifasciare. Fasciare o bendar di nuovo, dopo di avere sfasciato.

Arfassonè. Raffazzonare; rabbellire, racconciare, rassettare; e propr. riparare, restaurare, rifare, rinnovellare, riformare, dar nuova forma, rimodernare.

Arfè. Rifare. Far di nuovo, replicare, tornar di nuovo a fare la medesima cosa, ricominciare.

» Rifare. Rimettere nello stato di prima; ricostruire.

— *el gieugh*. Rifar le carte. Non continuar il giuoco per aver fatto monte o altro, ma ricominciarlo da capo.

— *el let*. Fare o rifare. Raccomodare o sprimacciare il letto.

— *ii matarass*. Ribattere i materassi.

— *un*. fig. Rifar uno, cioè risarcirlo o ristorarlo de' danni o perdite.

— *una ca*. Rifare una casa. Riedificarla, rifabbricarla.

Arfesse. Rifarsi, abbellirsi, acquistare, farsi più bello.

» Rifarsi, per diventar altro o migliore.

» — Rinfrancarsi, rinvigorirsi, rilevarsi, riaversi, rivalersi, pigliar lena. Ripigliar le forze o vigore, rimettersi in salute, risanare.

» — Rimpannucciarsi, rilevarsi, rinfrancarsi, rizzarsi a panca, sbozzacchirsi, rinferrarsi, rinnalzarsi, rimettersi in buon sesto, migliorar le condizioni.

» — (parlando di giuoco). Rivincere il perduto, riscuotersi, riscattarsi, ricattarsi, rivalersi, rompere la malia (*el gignon*), indennizzarsi, risarcirsi.

» Dicesi alcune volte per *Arvangesse*, in sign. di *Vendichesse*. V.

Arfiajì. Rifiatare, pigliar lena, riavere il fiato, cessare alquanto dalle fatiche, prendere riposo o ristoro. Dicesi anche sempl. per *Fiajì*, fiatare, respirare, alenare, alitare.

» Per estens. Respirare, trapelare, trapassare, sfiatare, e dottrinal. meare. Il trapelar l'aria per qualche spiraglio in alcun oggetto: per es. *Sta vessìa arfiaiss*. Questa vescica sfiata. *Cost còso arfiaiss*. Questo coso sfiata, ecc.

» *A podija gnanca arfiajì dal mei mei*. Appena appena potea rifiatar dalla paura o non poteva riaver l'alito per la paura.

» *Arfiajì per nen murì*. Rifiatare per non morire. Modo prov. che si usa talora per ischerno verso chi ci domanda che cosa facciamo.

» *Lassé arfiajì ii cavaj*. Dar fiato a' cavalli.

Arfichè. Rificcare, rifiggere. Ficcare o figgere di nuovo, tornar a ficcare.

— *con forssa*. Riconficcare, riconfiggere. Conficcare, configgere di nuovo; cioè ricacciare con forza una cosa dentro un'altra.

Arfilà. Raffilato, affilato, aguzzo, tagliente.

» Raffilato, tosato, scortato, ritondato. Tagliato nell'estremità: e dicesi di capelli, panni, libri e simili.

Arfilagi. V. *Arfilura*.

Arfilè. Raffilare, affilare. Dare il filo, assottigliar il taglio ad un rasojo, coltello o simile; ed anche aguzzare, inacutire.

» Raffilare, tosare, scortare, ritondare, tagliare l'estremità di alcune cose per pareggiarle, come usasi dai parrucchieri, dai librai, dai sarti e da' calzolai, colle forbici o col coltello i loro lavori.

— *una pruca* o *un tibi a un*. fig. Affusolare altrui un mal rimbrotto, una sbarbazzata, fare un cappellaccio, un rimbrotto ad alcuno.

— *un sgiaf, un pugn*. Appiccicare o accoccare uno schiaffo, un pugno, girare un mostacchione, ecc.

» *Torneje arfilè un sgiaf*. Raffibbiare ad alcuno uno schiaffo.

Arfilura. Raffilatura, affilatura. Assottigliatura del taglio dei rasoj, coltelli o simili.

» Raffilatura. Dicesi anche quello che si leva nel raffilare. V. *Arfilè* nel 2º sign.

Arfiorì. Rifiorire. Di nuovo fiorire; e per simil. ritornar di nuovo in buono e fiorito stato.

Arfissià. Refiziato, refocillato, refrigerato, confortato, riconfortato, ristorato, special. col cibo; ricreato.

Arfissiè. Refiziare, refocillare, refrigerare, ristorare, special. col cibo, confortare, riconfortare, corroborare, rinfrancare, ridonar lo spirito. Dare alleggiamento, sollievo, conforto o ristoro alle fatiche durate, agli stenti, ai disagi sofferti.

Arfissiesse. Refocillarsi, refrigerarsi, ristorarsi, confortarsi, ricrearsi.

Arfissiura. Reficiamento, refezione, ristoro; refrigerio, conforto.

Arfitè. Raffittare. Affittar di nuovo.

» per *Subafitè*. Sullogare, sotto affittare. Affittare o appigionare ad un altro un podere od una casa presa in affitto o a pigione per sè.

Arfolè. Rigualcare. Il gualcare o sodare di nuovo i panni alla gualchiera (*folon*).

Arfonde. Rifondere. Di nuovo fondere.

» Rifondere. fig. Rifare, riformare, ricomporre, riordinare.

» — Parlandosi di danari o simili, vale, rinfrescare, rifornire, riprovvedere, rintegrare, rimborsare.

Arfondè. Rifondare. Di nuovo fondare, rifabbricare da' fondamenti; e sempl. rifare, ristabilire, i fondamenti degli edifizj.
Arfondita. Rifusione. Nuova liquefazione de' metalli.
» Rifusione. fig. Rinfrescamento, rifacimento, ristoro, reintegrazione, rimborso.
Arfondù. Rifonduto, rifuso. Fonduto, fuso un'altra volta; e fig. rifornito, riprovveduto, rinfrescato, rintegrato, ristorato.
Arforma, Arformè. V. *Riforma, Riformè*.
Arfortifichè. Rifortificare e raffortificare. Di nuovo o maggiormente fortificare.
Arfrangè. Ripercuotere, ribattere.
Arfranse. V. *Arbufè*.
Arfreghè. Rifregare. Fregare di nuovo, ristropicciare.
Arfreidà. Raffreddato, affreddato. Scemato di calore.
» Raffreddato. met. Intiepidito, rallentato nel fervore, mancante di fervore.
Arfreidè. Raffreddare, affreddare, indurre, apportar freddo, far divenir freddo, rinfrescare.
Arfreidesse. Raffreddarsi, affreddarsi. Divenir freddo.
» Raffreddarsi. met. Rilassarsi, affievolirsi, rattiepidirsi nel fervore, cioè mancare il fervore nell'operazione o nell'affetto.
— *ant el travajè*. Annighittire. Divenir pigro, negligente.
Arfreschè. V. *Rinfreschè*.
Arfud. Rifiuto, rifiutamento, ricusa, negativa, disdetta, repulsa, rigettamento, e talora ripudio.
» Rifiuto (T. del giuoco delle carte), ed anche, faglio. Il non rispondere del seme giuocato, tuttochè se n'abbia in mano.
» *Roba d'arfud*. Marame, ciarpame, sceltume, scegliticcio, quisquilie, roba da rifiuto, ed anche sempl. rifiuto: ed in m. b. Pacciume, cessame, pisciagione, cioè roba vile, o la parte più cattiva di checchessia.
» — Oggetti di scarto. Nelle arti diconsi quegli oggetti che nell'ultima mano rimasero imperfetti, come stoviglie, cristalli e simili.
Arfudà. Rifiutato, ricusato, negato; non accettato.
» Rifiutato, rigettato, ributtato; escluso.
Arfudè. Rifiutare, ricusare, non volere, non accettare; negare.
» Rifiutare, rigettare, ributtare; escludere.
» Tagliare. P esso i giuocatori di carte il ricusare o rifiutare di rispondere del seme giuocato, tutto che se n'abbia in mano mostrando di non averne, o non averne realmente.
— *la porta a un*. Tener l'uscio o la porta ad alcuno. Vietargli o ricusargli l'ingresso, l'entrata, non lasciar entrare.
— *l'eredità*. Rifiutar l'eredità. Ricusarla, ripudiarla.
» *Doveje arfudè* (parlandosi di giuoco di carte o di tarocchi). Essere soprafagliato.
Arfus. sost. (T. degli stamp.). Refuso. Lettera che si è scambiata nel comporre, o che si è posta nella cassetta di un'altra lettera nello scomporre.
Argalè. V. *Regalè*.
Argalesse. Gioire, godere, sollazzarsi, compiacersi, dilettarsi, provar gusto, pigliar divertimento, sentir piacere, ricrearsi.
Argalissia. (Bot.). Regolizia, liquirizia, ligorizia e logorizia. Pianta, la cui radice zuccherina e dolcificante serve in medicina a varj usi; ed è comune nell'Italia e nella Spagna.
Argan... (Mecc.). Àrgano. Strumento di legname per uso di muovere, tirare in alto e calare abbasso materie di eccedente peso. Ve ne sono d'orizzontali. o di verticali. Quello della prima specie è per lo più composto di un cilindro o fuso, detto anche anima, perpendicolare all'orizzonte, il quale si fa muovere in giro con alcune stanghe o leve, e così vien tirata la fune a cui è attaccato il peso, avvolgendosi questa intorno al cilindro medesimo. Quello della seconda specie, dicesi comun. bùrbera, ed ha manichi di ferro impernati in un cilindro posto orizzontalmente, intorno a cui si avvolge parimente un canapo, per uso ordinariamente di attigner acqua da' pozzi.
» *Argoment tirà fòra con j'àrgani*. fig. Argomento tirato cogli argani o colle funi. Dicesi di quelli stiracchiati, e di una applicazione molto impropria.
» *Fe cheicosa a forssa d'àrgani*. fig. Volerci gli argani a far checchessia, far checchessia tiratovi coll'argano o a forza d'argani; cioè far quella operazione per forza o di mala voglia.
» *Destrè cheich peis o un erbo con l'argan*. Ghindare. Tirare in alto qualche peso per via d'argano. Ma propr. Ghindare è T. mar. e denota l'azione d'issare, sollevare o alzare un albero, un pennone, ecc. per mezzo dell'argano.
Argaocè. Tirar su, alzare, sollevare, sollalzare, succignere, accorciare, ripiegare, raccorre, rimboccare; e dicesi particolar. delle vesti da donna, in guisa che il lembo di esse sia rivolto in su verso la cintura.
— *el fēū*. Rammontare il fuoco. Quel raccogliere la bragia e i tizzoni, quasi facendone monte.
— *ii sign*. Aggrottar le ciglia. Inarcarle per maraviglia, o incresparle per isdegno.
Argaocesse. Alzare i panni. V. *Argaocè*. Dicesi talora succignersi, accincignarsi, cioè legar sotto la cintura la veste lunga per tenerla alta da terra.
— *le manie*. Sbracciarsi, disbracciarsi. Nudarsi le braccia ripiegando o rimboccando le maniche della camicia o altro pel caldo, o per essere più spedito al lavoro: e nell'uso toscano rimboccarsi assol. senz'altra giunta, cioè arrovesciarsi le maniche della camicia o del vestito.
» *El tenp a s'argaocia per pissè*. Il tempo si dispone alla pioggia. Dicesi scherz. quando i nugoli s'alzano condensandosi.
Argaocià. Agg. per lo più di veste o simile tirata su, sollalzata, raccolta, rimboccata, ripiegata; e talora accincignata, succinta. V. in *Argaocè*.
» *Aveje le manie argaocià*. Essere sbracciato, cioè aver le maniche rimboccate fino al gomito, e nudate quella parte del braccio.
» *Nas argaocià*. Naso arricciato, cioè colla punta volta in su.
Argaociura. Rimboccatura, rimboccamento, ripiegatura; accorciamento. Dicesi per lo più dello alzarsi la veste affinchè non istrascichi, o dello sbracciarsi, cioè del nudarsi il braccio rimboccando le maniche della camicia o del vestito.
Argasto. Ergastolo. Antic. prigione in cui si tenevano gli schiavi incatenati a lavorare: oggidì, casa di correzione per la gioventù discola e scapestrata.
Argent. Argento. Uno de' metalli più preziosi, assai duttile e malleabile, di color bianco, difficilmente assodabile, ed ha molte proprietà notissime ai Chimici.
» Talora dicesi per moneta bianca, cioè moneta d'argento a distinzione di quella di rame o d'oro.
— *ariss*. Argento riccio. Si dice quel filo di seta, su cui si

avvolge lama d'argento increspata o arricciata, per uso di tessere, ricamare o simili: onde lavorar di riccio, vale far lavori col sopraddetto filo.
— *batù*. Argento battuto, cioè coniato, monetato.
— *mat*. Argento che non è brunito; dicesi anche dell'oro.
— *placà*. V. *Plachè*.
— *viv*. Argento vivo, comun. idrargiro e mercurio. Metallo bianco, liquido, col quale si fanno molte preparazioni.
» *Aveje l'argent viv adoss*. fig. Aver l'argento vivo addosso. Non potere star fermo: e parlandosi di fanciulli, anche, essere un nabisso, un diavolino, un serpentello, un frugolo, ecc.
rgentà. Argentato, inargentato. Coperto con foglia d'argento.
» **Inargentato**. met. Di bianchezza simile all'argento.
rgentaria. Argenteria, argento, gli argenti. Quantità d'argento lavorato in vasellame o simile.
rgentè. sost. Argentiere, argentajo. Artefice che lavora d'argento, e comun. anche d'oro; ed in questo caso dicesi anche orefice.
» *Banch d'j'argentè*. Tavolello. Piccol banco su cui lavorano gli argentieri e gli orefici, l'argento e l'oro.
rgentè. ver. Argentare, inargentare. Coprir checchessia con foglia d'argento.
rgentin. Argentino. Di color d'argento o simile all'argento.
» *Vos argentina*. Voce argentina, del suono dell'argento. Dicesi di una voce assai acuta, penetrante, sottile, e d'ordinario stridula anzi che no ed aspretta.
ghersè (v. cont.). V. *Ardrissè*, *Artirè*, *Stermè*.
gich. Ramicello radicato da traspiantare, o sortita, cioè rampollo ch'esce dalla radice di una pianta.
gichè. Rampollare.
gila. Argilla e argiglia, creta. Spezie particolare di terra tegnente e densa, composta di silice combinata con l'allumina, e talvolta con altre sostanze, della quale si fanno le stoviglie.
gilos. Argilloso e argiglioso, di specie d'argilla; altr. cretoso.
gina. Regina, reina. Moglie del re o signora di regno.
Regina, Per simil. dicesi di cose che sorpassino le altre in eccellenza: come *Roma a l'è l'argina dle sità. La reusa a l'è l'argina dle fior*. Roma è la regina delle città. La rosa è la regina dei fiori.
— o Donna. Una delle figure o pezzi del giuoco degli scacchi.
Donna. Nel giuoco delle carte, *Argina da quader*, o *da piche*. Donna di mattoni o di quadri, o di picche.
d'j'avie. V. in *Avia*.
d'ij prà (Bot.). Ulmaria. Pianta perenne comune ne' luoghi umidi, vulneraria e medicinale.
Aqua d'argina. V. in *Aqua*.
Smiè un'argina. Aver sembiante di reina, aver portamento regale.
Stè da argina. Stare come una papolina (Nelli. Dott. Jacopo Angelo, Sanese).
natura (T. d'idraul.). Arginatura, arginazione, arginamento. Formazione degli argini, l'arginare.
ne. Argine, riparo. Propr. rialto o elevazione di terra posticcia fatta sopra le rive de' fiumi per tener l'acqua a segno. Se l'argine è assai rilevato chiamasi berga; se è di pietre dicesi pignone; se di pali palafitta. Alcune volte dicesi per diga o dicco, chiusa, serra, steccaja, pescaja. V. *Ciusa* e *Fica*.

» **Argine**. Per simil. dicesi di qualunque cosa che faccia riparo, barriera, antemurale, schermo.
» — fig. Ritegno, impedimento, schermo; ostacolo che si apponga per impedire che non avvenga cosa contraria a' nostri disegni: onde far argine vale opporsi a checchessia.
» *El passè dl'aqua dsora a j'argini*. Tracimare, traboccare dell'acqua dagli argini, soverchiandone l'altezza.
Arginè. Arginare, fare argine. Difendere o riparare con argini.
Argioissanssa. Allegranza, allegria, gioja, festa, rallegramento, giulività, festeggiamento; e talora baldoria, tripudio, galloria.
Argioisse. Ringioire, rallegrarsi, far festa, divertirsi, sollazzarsi, ricrearsi.
Argionse. Raggiugnere, rigiugnere, rifondere, tornar a giugnere o giugner di nuovo. Dicesi anche per *Argiontè*. V.
» Raggiugnere. Arrivar uno correndogli dietro.
— *d'euli ant la lucerna*. Rifonder olio nella lampada; vale aggiugnere olio per sovvenire al difetto di quello consumato nell'ardere.
Argionsù. Aggiunto, raggiunto. V. *Argionse*.
Argiontà. Ricongiunto, rappiccato, riunito, cioè congiunto, unito o attaccato di nuovo. V. anche *Argionsù*.
Argiontè. Ricongiugnere, rappiccare e riappiccare. Di nuovo congiugnere, riunire, rimetter insieme, dicesi anche per *Argionse*. V.
Argiresse. V. *Ragiresse*.
Argiovnì (n. ass.). Ringiovanire, ingiovanire. Divenir o ritornar giovane.
» Ringiovanire: per simil. detto delle piante, rinverdire, rinverzire, tornar a germogliare; e non che delle piante dicesi anche d'ogni cosa che abbia una specie di vita, e vale rinvigorire, rifiorire, rifarsi, rinnovellarsi.
» — (in sign. att.). Ridur giovane, rinnovellare. V. *Anverdì* e *Anverdisse*.
Argit. V. *Argich*.
Argniflù (detto a persona). Cipiglioso, arcigno, burbero, aspro.
» *Esse argniflù*. Far cipiglio, far viso arcigno, torcere il grifo o il muso, far il viso bruno, torto o dell'armi, arricciar il muso, far brutta cera, far dello schifo, dello sdegnoso, del ritroso, mostrarsi di mal umore.
Argoment. Argomento. Ciò che fa fede della cosa dubbiosa; prova, ragione, fondamento, sillogismo o simile.
» Argomento, indizio, segno, conghiettura.
» — Raziocinio, discorso ragionato.
» — Tema, soggetto, questione. Il concetto di qualunque componimento od opera letteraria, e il compendio e somma di essa.
» — In ischerzo, cristèo, serviziale, lavativo.
» *Dè argoment*. Dar argomento, cioè somministrare cagione, motivo, ragione, ecc.
» *Dedùe argoment*. V. *Argomentè* nel 3° sign.
Argomentà. Argomentato, ragionato; arguito.
Argomentassion. Argomentazione, raziocinio, dimostrazione. Lo argomentare.
Argomentè. Argomentare e argumentare. Addurre, formare argomenti.
» Argomentare, ragionare, raziocinare, discorrere per via di ragione.
» Arguire, inferire, far argomento, dedurre, desumere, congetturare, conchiudere.

» *Lassè argomentè o dè indissi.* Dar segnale, indizio, indicare, significare, dimostrare, dinotare.

Argonf. Rigonfiamento. Il rigonfiar delle acque, piena; ed alquanto più, ringolfo, ringorgamento, cioè rigonfiamento d'acque arrestate nel loro corso.

Argonfè. Rigonfiare e gonfiare. Crescere e rilevare ingrossando. Dicesi per lo più delle acque. V. *Argonf* e *Argorghè.*

Argorghè. Ringorgare, riboccare, sgorgare, traboccare, rigurgitare: e dicesi propr. delle acque trattenute nel loro corso da qualche impedimento.

Argriguà. Raggricchiato, rannicchiato, raggruppato, acchiocciolato, accoccolato, accosciato.

» Detto per *Fronsì.* Infrigno, grinzoso, crespo, rugoso; e dicesi per lo più del viso. Trattandosi d'altre cose si dice raggrinzato, aggrinzato, increspato.

» Attratto, rattratto, rattrappato. Raggruppato per ritiramento di nervi o per altra cagione.

» Dicesi talora fig. a persona, e vale sordido, spilorcio, tenace, gretto, avaro.

— *dal freid.* Aggranchiato, assiderato, agghiadato, intirizzito. Raggruppato o ristretto in se stesso pel freddo.

» *Esse senpre argrignà.* fig. Essere infrigno, cioè fisicoso, spinoso, bisbetico.

» *Piè un'aria argrignà.* Far la griccia, far il viso dell'armi. V. in *Argniflù,* e in *Argrignè.*

Argrignè. Aggrinzare, raggrinzare, increspare; e talora torcere, storcere, curvare, piegare.

— *el nas, el muso, ii sign* o *el peil.* fig. Arricciar il naso, il muso o le labbra, il pelo, aggrottar le ciglia, increspar la fronte, torcere il grifo, fare il viso torto o arcigno, far niffolino, cipigliare, guardare in cagnesco, accigliarsi, mostrar d'aver qualche cosa a sdegno.

— *ii dent.* Ringhiare. Digrignare o mostrare i denti: proprio de' cani, allorchè irritati minacciano di mordere. Dicesi anche dell'uomo quando si risente.

— *ii sign.* V. *Argrignè el nas.*

— *la coa.* Arronciglìar la coda. Si dice del porco e d'altri animali quando la ritorcono.

Argrignesse. Rannicchiarsi, acchiocciolarsi, accoccolarsi, accosciarsi, raggruzzolarsi, rattozzolarsi, cioè ristringersi tutto per occupare minore spazio.

» Aggranchiarsi. Raggrupparsi per soverchio freddo.

» Rattrapparsi, attrapparsi, contrarsi. Non potersi distendere per ritiramento di nervi; e dicesi anche d'altre cose, e vale rattrarsi, raccorciarsi, ritirarsi. V. anche in *Arissesse.*

— *com un ariss porchin.* Contrarsi come un riccio, arricciare il pelo. fig. Risentirsi, stizzirsi, ingrugnarsi, adirarsi, sdegnarsi, corrucciarsi.

Argropè. Rannodare, rifare il nodo; rilegare, legar di nuovo.

Arguì. Arguire, argomentare. V. *Argomentè,* nel 3° sign.

Argussia. Arguzia, argutezza, sottigliezza; cioè vivacità d'ingegno, prontezza e grazia sia nello scrivere che nel parlare. Pigliasi talvolta per lo stesso detto o concetto arguto, motto, sale, frizzo, ecc.

Aria. Aria: assolutam. detta, vale l'aria atmosferica, elemento notissimo o l'atmosfera stessa: anche aere, e poet. aura. Nell'uso dicesi eziandio, per temperatura, clima.

» Aria: al num. del più, diconsi nell'uso que' drappelloni pendenti per intervalli dalla soffitta del palco scenico, rappresentanti nuvolaglia, cielo e simile.

— *aperta.* Aria aperta, cioè libera, non impedita.

— *basativa.* V. *Aria crùa.*

— *cativa.* Aria da mal tempo; e talora aria insalubre, malsana.

— *colà.* Aria colata o spirata. Quella che viene non di cielo aperto, ma quasi per canale. V. *Aria d'filura.*

— *crùa.* Brezza, brezzolina. Aria sferratoja, cioè cruda, sottile, freddissima; ed anche freddo che pela (Targioni).

— *da pieuva.* Ventipiovolo. Vento che fa piovere; ed anche aria da mal tempo.

— *da temporal.* Aere procelloso, che porta procella o tempestoso.

— *del pajis.* Aria nativa.

— *d'filura, aria d'sepoltura.* Prov. aria di fessura, aria di sepoltura; e con meno ragione di corrispondenza, aria di finestra, colpo di balestra; e vale che l'aria colata può nuocere assai alla sanità.

— *dla ganba* (T. de' cavallerizzi). V. in *Ganba.*

— *d'mesaneuit.* Rovajo. Vento di tramontana.

— *dossa.* Aere aprico, temperato.

— *fina.* Aria sottile, cioè elastica, pura.

— *freida.* Aria fredda, brezza. V. *Aria crùa.*

— *infiamabil.* Aria infiammabile. V. *Gas idrogeno.*

— *vital.* Aria vitale. V. *Gas ossigino.*

» *A bsôgna senpre aveje la vos an aria.* Senza gridori non si fa nulla, è d'uopo sempre gridare.

» *Adossisse l'aria.* Raddolcirsi l'aria.

» *A mes aria.* avv. A mezz'aria, cioè nè troppo alto nè troppo basso.

» — o *Mes alegher.* Brillo, cotticcio, alticcio, cioè alquanto alterato dal vino.

» — Dicesi talora per, imperfettamente, mezzanamente, nè molto nè poco.

» *Andè an aria.* Andare in aria, levarsi in aria, sollevarsi.

» — met. Svanire, dileguarsi, andar in fumo.

» *Andè an aria pataria.* Andare all'aria, a gambe levate o alzate, tomare, tombolare, capitombolare, mazzaculare, mazziculare.

» — met. Andare all'aria, a gambe levate, andare, andare per la mala via, per le fratte, in conquasso, in precipizio, in fascio, cioè in rovina, in malora. Dicesi anche de' mercanti quando falliscono.

» *Andè a piè un pô d'aria.* Asolare. Andare a prendere poco d'aria o d'asolo.

» *Andè con le pate an aria.* V. sopra *Andè an aria pataria.*

» *Andè via la roba per aria.* fig. Raccorre per aria la roba, andare via a ruba checchessia.

» *Aossè el cul an aria.* Dar del culo a leva. Dicesi per lo più de' cavalli.

» *Aveje senpre la panssa an aria.* fig. e scherz. Esser incinta frequentemente.

» *Butè ant un post dov as ved nè sol nè aria.* Mandar [illegible] bujose. V. in *Person.*

» *Cambiè aria.* Cambiar aria, statare, mutar paese.

» *Capì le cose an aria.* fig. Intendere per aria, a v[illegible] Capir velocemente checchessia.

» *Ch'a l'a paura dl'aria.* Aerofobo. Agg. di colui che te[illegible] l'aria.

» *Ch'a l'è an forma d'aria.* Aeriforme. Che è in forma d'aria.

» *Ciapè un pô d'aria.* V. *Andè piè un pô d'aria.*

» *Color dl'aria.* Color aerino o ajerino.

» *Dè d'aria.* Dar aria, far prender l'aria, ventilare.

» *Dè d'aria al let.* Abballinare. V. in *Let.*

» *Desbotonesse per piè d'aria*. Sciorinarsi, cioè sfibbiarsi o slacciarsi i panni pel gran caldo.
» *Destende la lingiaria o ii pan a l'aria*. Sciorinare, spiegare all'aria i panni.
» *Esse an aria*. fig. Stare per aria o in aria, non sussistere, non avere sufficiente fondamento.
» — fig. Essere in campo, in mezzo. V. in *An bal*.
» *Esse senpre an aria a facendè*. Darsi le mani attorno, affaccendarsi, essere in continue faccende.
» *Essie cheich'afè per l'aria*. fig. Bollire in pentola qualche negozio o simile: vale trattarsi un negozio, esserne segreta negoziazione.
» *Essie d'guaj an aria*. fig. Esser fuoco nell'orcio, essere turbato il cielo, essere torbida o gonfiata la marina, essere nero il tempo.
» *Essie d'novità an aria*. Esservi novità in via, in corso.
» *Fè d'castei an aria*. Far castelli o castellucci in aria o su pei nugoli, gingillare. Fare disegni vani, lavorar di fantasia, fantasticare.
» *Fesse aria*. Farsi vento col ventaglio o simile.
» *Fil d'aria*. Bava di vento.
» *Giughè a tirè an aria*. Giuocare a' santi e cappelletti, o a palle e santi. V. *Cros* e *Pila*.
» *Ii strass van senpre an aria* (m. prov.). Il povero sempre succombe.
» *I son nen sì mach per piè d'aria*. Non vado nè vengo per pigliar aria. Dicesi di chi si porta in alcun luogo, ad effetto di fare qualche cosa importante.
» *La part pì sutil dl'aria*. Etere. La parte più sublime e più sottile dell'aria.
» *Lassè an aria*. Lasciar in nasso, o come corrottamente si dice in asso. Proverbialm. lasciare uno ne' pericoli, senza ajuto o consiglio.
» *Machina per estrae l'aria*. Macchina pneumatica, cioè con cui si attrae l'aria.
» *Mandè an aria un afè*. Sventare un affare, un negozio. Guastare un affare, un negozio già incominciato a trattarsi.
» *Mes-aria* (T. di maneg.). Mezz'aria. Andatura del cavallo tra la corvetta e il raddoppio.
» *Parlè an aria*. Aprir la bocca e soffiare, tirare in arcata, favellar in aria, cioè senza fondamento, considerazione o riguardo, a casaccio, a vanvera, non pensare a quello che si dice.
» *Piè d'aria*. Asolare. V. sopra *Andè a piè un pô d'aria*.
» *Piè le cose an aria*. Prendere o intendere le cose superficialmente, senza andarvi a fondo.
» *Sarà ch'a pëul nen passeje d'aria*. Chiuso ermeticamente, cioè in modo che non vi può penetrare l'aria.
» *Sienssa dla proprietà dl'aria*. Aerimetrìa o aerometria.
» *Stè con la panssa an aria*. Giacere colla pancia all'aria, lo stesso che, giacer supino o supinamente.
» *Stè sospeis an aria*. Penzolare. Star pendente o sospeso in aria.
» *Tirè an aria*. Tirar di volata, cioè senza prendere di mira alcun bersaglio.
» *Tirè aria freida*. Brezzeggiare. Lo spirar della brezza o qualunque vento freddo.
» *Tirè cativ'aria*... fig. Essere mal andare in alcun luogo, corrervi pericolo di male.
» *Tnì un afè an aria*. fig. Tener in collo un negozio.
» *Vede cheich'afè ant l'aria*. fig. Veder in o per l'aria, cioè veder vicino l'effetto di checchessia.
» *Vive d'aria o con poch e nen*. Vivere di limatura, stirac-chiar le milze, campar di poco, stentare; ed anche, stare a stecchetto, vivere miseramente.
» *Vnì su con la panssa an aria*. Venir su con la pancia all'aria. Parlandosi di pesci, vale venir a galla morto o stramortito.

Aria! Sgombra! Via! Esclamazione colla quale ordiniamo altrui che ci esca d'attorno.

Aria (Mus.). Aria. Canto a cui sono adattate le parole di una canzone o di un piccolo pezzo di poesia cantabile; e per estens. La cantata o la musica stessa.
— *compagna o simil*. Aria simbola o analoga. Aria dissimbola è il suo contrario.
— *d'bravura*. Aria di bravura. Quella per la quale il cantante può dar saggio brillante della voce e dell'arte che possiede.
» *dla pissa*... Aria indifferente o spiacevole, al cantarsi della quale, molti fra gli spettatori si riservano a uscir di teatro per far acqua. Il Diz. mus. le chiama arie del sorbetto o arie delle seconde parti.
— *d'sacocia*. Aria di baule. Aria prediletta da un cantante ch'e' vorrebbe introdotta in ogni spartito: l'aria, per così dire, intercalare di un cantante.
— *obligà*. Aria obbligata. Quella in cui il cantante è obbligato a seguir il suono.

Aria. Aria, aspetto, sembianza, apparenza, vista, presenza.
» Aria, per cera, volto, viso, faccia, sembiante.
» — Lucheria, piglio, guardatura. Un certo modo di guardare. Dicesi in buono ed in cattivo significato.
— *anbrojà o despaisà o sbaruà*. Gatto frugato. Dicesi per ischerzo quel contadino, che venendo alla città, proceda stupido in qua e in là, come il gatto frugato dalle pertiche.
— *soda*. Aria posata, quieta, tranquilla, giudiziosa, modesta, grave, ecc.
» *Aveje una bell'aria*. Aver buon'aria, aver un aspetto grato; e talora esser vistoso, appariscente.
» *Aveje tut l'aria d'un tal*. Esser tutto un cotale, rassomigliarlo.
» *Aveje un'aria dignitosa e d'rispet*. Avere il cintolino rosso: proverbialm. cioè avere alcun contrassegno di rispetto e di riguardo.
» *Aveje un'aria meschina*. Aver un aspetto, un'aria meschina, ignobile, vile.
» *Butesse an aria d'conquista*. scherz. Allindarsi, attillarsi, affusolarsi, darsi aria di zerbineria; civettare e coccoveggiare.
» *De d'aria*. Render aria, arieggiare. Rassomigliare, aver qualche somiglianza.
» *Desse l'aria d'om d'afè*. Darsi l'aria d'uom da faccende.
» *Fe una brut'aria o bruta cera a un*. Fare altrui brutto piglio, far cipiglio, far viso arcigno, brusco o dell'armi, far mala cera ad alcuno, guardarlo in cagnesco, o fargli cattiva accoglienza.
» *Le braje d'teila a van senpre an'aria*. V. in *Braje*.

Aria. met. Albagia, boria, burbanza, spocchia, fummo, fasto, soffioneria, chiella, fava, muffa, altura, alterigia.
» *Aveje j'arie aote*. Alzar la mira, imporla troppo alta, portar alte le sue pretensioni, reputarsi o voler essere reputato oltre al convenevole, aver gran fava, aver della chiella, stare in sul mille, in sul grosso, in sul grave o in sulle sue, sputar tondo, spacciarsi il milione, tener il capo alto, pretendere riguardi, andar con burbanza, star in gota contegna, andar per la maggiore, gonfiarsi sopra il dovere, levar il capo, levarsi in superbia, ecc.

» *Bassè j'arie*. Chinar le corna, diminuir le pretensioni; e talora cagliare, cader d'animo, aver paura del suo avversario.
» *Calè j'arie*. V. *Bassè j'arie*.
» *Desse d'arie*. Imbaldanzire, imbaldire. V. per gli altri suoi sign. più sopra, in *Aveje j'arie aote*.
» *Fe bassè j'arie*. Far chinar le corna, far abbassar il cimiero o la cresta, sbaldanzire, cavar il ruzzo del capo, fare stare a segno o in cervello.
Ariana. V. *Riana*.
Ariassa. Ariaccia: pegg. d'aria, cioè aria cattiva, e talvolta aria da mal tempo.
Aribeba. V. *Bèbola* e *Cirimìa*.
A ricesta. avv. A richiesta, a petizione, a requisizione.
Arichì. add. Arricchito. Fatto o divenuto ricco.
Arichì. Arricchire. Far ricco.
Arichisse. Arricchirsi. Venir in ricchezze, in ricco stato, divenir ricco.
A ricreassion. avv. A ricreazione, a sollazzo, a diporto, a o per diletto, per ispasso, per piacere.
Arid. Arido. Che manca di umore, secco, risecco, asciutto, adusto, arso, riarso, stecchito.
» Arido, sterile, infecondo, infruttuoso.
» — Magro, scarno, smunto, emaciato, scriato, estenuato.
» — Parland. di frutti col guscio, vuoto, senz'anima.
» — met. Dicesi di un soggetto che non somministra materia da poter ragionare.
» — Si dice anche dello stato dell'anima, che non prova consolazione veruna negli esercizj di pietà.
» *Ment'arida*. Mente arida: fig. cioè mente poco feconda d'invenzione, scarsa d'idee.
Aridità. Aridità, aridezza. Mancanza d'umido, secchezza.
» Aridità. met. Mancanza di fervore nelle cose spirituali.
Arier pansè (dal franc. *Arrière-pensée*). Pensiero segreto, seconda mira, mira segreta, che non si lascia trapelare, che determina ad un qualche atto o ad una maniera di procedere.
Arieta. Arietta, aura, auretta, zefiretto.
— *a l'onbra*. Orezzo, aura di rezzo. Venticello che spira al rezzo, ed anche rezzo di piante rinfrescato dal venticello.
— *freida*. Brezzolina. Aria cruda, sottile.
» *Essie un'arieta freida*. Brezzeggiare.
Arieta. (T. mus.). Arietta, dim. d'aria, ariettina, canzone, canzonetta.
A rigor. avv. Rigorosamente, a tutto o a stretto rigore, a stretto diritto, secondo ragione.
Aringa, Aringhè. V. *Aranga*, *Aranghè*.
Ariond, Ariondì. V. *Rotond*, *Rotondì*.
Ariondela. (Bot.). Malva. (*Malva rotundi folia* L.). Erba medicinale emolliente. Cresce vicino alle abitazioni della campagna, negli orti e lungo le strade.
Ariondin. Codetta o tritello fine, più comun. spolvero o farina ordinaria, la peggiore che caschi dal frullone; ossia farina di seconda stacciatura che esce dal burattello, cui tien dietro il cruschello. In alcuni luoghi d'Italia vien detto semolino.
Ariondin. Querciuolo tondo, pedagnuòlo. Dicesi di legna da ardere.
Ariondon. V. *Riondon* e *Barot*.
Ariorda. (Agric.). Grumereccio o gomareccio. Fieno più corto del maggese, ed è la seconda raccolta del fieno, solita farsi in luglio; che perciò dicesi generic. secondo fieno.
Arios. Arioso. Agg. di luogo spazioso o aperto, atto a ricevere di molt'aria e di molta luce.
A ripar. avv. A riparo, a riparazione, a schermo, a difesa.
A riscontr o **A rincontr**. avv. Rincontro, a o di rincontro, a riscontro, di contro, a fronte, dirimpetto, a dirimpetto.
A risigh. avv. A o con rischio, a ripentaglio, a pericolo.
A risigh e pericol. avv. A rischio e pericolo, a rischio e ventura, a sorte.
A rispet. avv. A o in rispetto, a riguardo, a paragone, quanto a... V. anche *An proporssion*, nel 1° sign.
Ariss o **Ariss porchin**. sost. (Zool.). Riccio, spinoso, o porco spino. Animaletto della figura di un porco; così detto perchè invece di setole è vestito di spine.
» Dicesi in prov. ital. come disse lo spinoso alla serpe: Chi non ci può star se ne vada: cioè chi stando comodo, ed è guernito di gran potere, non si cura degli incomodi o pericoli altrui.
Ariss. sost. Riccio. La scorza spinosa delle castagne; in alcuni luoghi della Toscana detto cardo, in altrui peglia.
» *Lvè le castagne dant j'ariss*. Diricciare o sdiricciare le castagne. Cavarle dal riccio.
» *Voreje pentnè un ariss*. Torre a pettinare un riccio: proverbial. cioè tentare le cose impossibili.
Ariss. sost. Riccio e ricciolino. Piccola ciocca di capelli crespi e innanellati artificiosamente. Se è pendente dalla tempia all'orecchio, dicesi cernecchio. V. *Riss*.
— *a tira bosson*. Nel num. del più. Cascate o ricci a cavatappi, cioè a lunghe spire. Il Caro, nelle sue *Lett. famil.* li chiama lucignoli.
Ariss. add. Riccio, ricciuto, crespo; grinzo, rugoso; innanellato. V. in *Arissà*.
» Ispido, irsuto, irto, aspro, ruvido, scabro, ronchioso.
» *Càmus ariss*. Camice arroccettato.
» *Peil ariss*. Pelo irto.
» *Vlu ariss*. Velluto riccio. Dicesi di quello a cui non si è stato tagliato il pelo.
Arissà. Increspato, ridotto in crespe, raggrinzato; e secondo l'uso tosc. arroccettato, pieghettato.
» Arricciato. Agg. di muro, incrostato, che ha la prima crosta di calcina.
» — Agg. di drappo, lo stesso che accotonato.
» — Agg. di capelli, innanellato: alcune volte vale arruffato.
» — met. per Inorridito.
Arissadura. Arricciatura. Dicesi de' capegli acconciati a ricci o ricciolini.
» Arricciatura, arricciato. (T. de' mur.). L'operazione de arricciare un muro, e la copertura stessa che forma l'arricciato.
Arissè. Accrespare e increspare. Ridurre in crespe, raggrinzare.
» Arricciare, sollevare, rizzare, ed è proprio del pelo o simile.
— *el nas, el muso*, ecc. Arricciar il naso, il muso o le labbra. V. in *Argrignè*.
— *el peil al pann*. Accotonare. Arricciare il pelo al panno, cardarlo.
— *ii cavej*. Arricciare i capelli, cioè innanellarli con arte per abbellirsi, il che dicesi anche fare i ricci. V. anche *Arissesse ii cavej*.
— *la coa*. Arronciglіar la coda. V. in *Argrignè*.
— *la muraja*. Arricciar il muro. Dare al muro rinzaffato (*bocà*) una seconda mano di calcina, per meglio pareggiare le ineguaglianze del rinzaffo (*anbocadura*).
— *la muraja a rasa pera*. Arricciar il muro a fior di pietra.

cioè lasciando scoperta la fronte delle pietre o de' mattoni del muro stesso.

Arissesse. Arricciarsi, incresparsi, raggrinzarsi. Dicesi, fra le altre cose, della pergamena, del cuojo, e di altro che accostato di troppo al fuoco si raggricchia.

» Arricciarsi. met. Stizzirsi, incollerirsi, commuoversi, sollevarsi.

» Arroncigliarsi. Dicesi della serpe, quando percossa, si ritrae in se stessa.

— *com un porchin*. V. *Argrignesse com un ariss porchin*.

— *ii cavej*. Arricciarsi i capegli: met. inorridire. Dicesi quando si sollevano i capelli, ed intirizziscono per subitaneo spavento di checchessia.

Arisson. Ricciaja o Ciuffo. Quantità di capelli ricciuti, e innanellamento di essi. Dicesi anche, capelli posticci o ricciaja posticcia.

Arisson. pl. (Veter.). Ricciuoli. Umore che si manifesta nelle gambe de' cavalli.

Arissura. V. *Arissadura* e *Frisura*.

Aristarco. Aristarco. Celebre grammatico di Samotracia, e critico severo: diede il suo nome dipoi ai critici troppo mordaci.

Aristocrassia. Aristocrazia. Governo degli ottimati; cioè quella forma di reggimento politico, per la quale esclusivamente comandano i nobili.

Aristocratich. Aristocratico. D'aristocrazia.

Aritmetica. Aritmetica e arimmetica. La scienza di numerare, e l'arte di fare i conti.

Aritmetich. sost. Aritmetico, abbachista, abbachiere, computista, ragioniere.

Ariv. Arrivo, arrivamento, venuta; comparsa.

Ariva. avv. V. in *Riva*.

Arivè. Arrivare, giugnere, pervenire al luogo, finire il cammino, capitare.

» Arrivare, accadere, succedere, capitare, occorrere, addivenire.

» — e Arripare, approdare, accostarsi alla proda, venir a riva.

— *a capì una cosa*. Arrivare una cosa, cioè intenderla, capirla.

— *adoss*. Sopravvenire, soprarrivare, sopraggiugnere. Arrivare improvvisamente.

— *ai genoi o sim*. Dare alle ginocchia o simili.

— *al fin propost*. Arrivare. Ottener l'intento, riuscire.

— *a l'inpossibil*. Arrivare dove i topi rodono il ferro. Dicesi proverbial. di luogo ove si fanno cose quasi impossibili.

— *ant un bon moment*. Arrivare in o a buon punto, cioè opportunamente, fortunatamente, capitare in buon momento.

— *ant un cativ moment*. Arrivare o capitare in o a mal punto, cioè disavventurosamente.

— *a proposit*. Giugnere più a punto o a tempo che l'arrosto. Arrivare a grand'uopo, opportunamente.

— *a una cosa*. Arrivare una cosa, vale pigliarla; ed anche arrivare ad una cosa, cioè essere tanto grande che possa raggiungersi e pigliarsi.

— *dov ii giari a rusio el fer*. V. sopra *Arivè a l'inpossibil*.

— *inprovisament*. V. qui appresso, *Arivè lì*.

— *lì*. Sopraggiugnere. Arrivare per lo più improvvisamente o inaspettato.

— *tard a tàola*. V. in appresso *Chi tard ariva mal alogia*.

» *A l'è nen el core, a l'è arivè a tenp*. Prov. Non val levar a buon'ora, bisogna aver ventura: cioè non è sempre lode l'essere i primi a far le faccende, ma lo è bensì il farle a tempo.

» *Chi tard ariva mal alogia*. Chi tardi arriva male alloggia, o chi tardi arriva trova il diavol nel catino. Dicesi in prov. a chi arriva tardi in un luogo, dove non possa adagiarsi bene nè di mangiare, nè d'altro: e così il suo contr. chi prima arriva prima macina, o chi prima giugne, prima pugne; ed anche, è meglio aspettar l'arrosto che trovar il diavolo nel catino: cioè esser meglio andar tosto a tavola ad aspettare, che tardi, e trovar mangiato.

» *Nen ariveje*, fig. per *Nen capì*. p. es. *I j'arivo nen*. Il mio intendimento non v'arriva o non afferra, non comprendo, non vi arrivo.

» *Nosgnor ariva da per tut, o a l'a le man longhe*... Prov. che si suole allegare, per denotare l'onnipotenza di Dio, e l'impossibilità di sottrarsi a' suoi giudizj.

A rivedersi. V. *Arvedse*.

Ariussì, Ariussìa. V. *Riussì, Riussìa*.

Arlamà. Allentato, rallentato, rilassato, contr. di teso.

» Allentato, scemato, diminuito, ritardato.

» — Smosso, slogato.

Arlamè. Allentare, lentare, rallentare, ammollare, mollare, rilassare, contr. di tirare: e talora lasciare, cioè lasciar andare.

— per *Demorde*. Cedere. V. *Molè*.

— *el pass*. Rallentare il passo.

— *ii boton*. Dilacciarsi; e lo diciamo per lo più in ischerzo, di chi lo fa per meglio strippare o per aver già piena pinza l'epa.

— *ii serc del botal*. Slentare i cerchi della botte (uso tosc.).

— *la brila*. V. in *Brila*.

— *la sagnìa*. Riaprir la vena.

— *l' studi, el travaj*. Allentar lo studio, il lavoro. Negligentare, trascurare di far checchessia.

Arlamesse. Allentarsi. Farsi lento, contr. di teso.

» Allentarsi, slacciarsi, dilacciarsi, slegarsi. Far che le vesti sieno meno ristrette al corpo: ed anche sciorinarsi, sventarsi, sfibbiarsi i panni.

» Spetezzare, sventare, buffare, scoreggiare. Tirar delle coregge, vesce, loffe, o peta, far vento, sonar le trombe, sbombardare; e parlandosi di buoi, corneggiare, cioè quel mandar fuori per le parti di dietro vento frequentemente: (presa la met. dal suono del corno).

Arlamura. Allentamento. Lo allentare.

Arlan. Spaccio. Esito di checchessia.

» *Fe arlan*. Far del resto, dissipare, far repulisti, far netto, dar fondo, slazzerare i quattrini, vendere o alienare con o senza profitto; consumare l'asta e il torchio, mandare a male interamente il suo avere, ridursi al verde.

Arlanssè. Rilanciare, lanciare di nuovo; oppure lanciare contro chi lancia la stessa cosa.

Arlass. Rilascio, rilassamento, intermissione, sollievo, alleviamento, posa, ricreazione. Riposo dopo le fatiche.

» *Cavai d'arlass*. Cavalli di ricambio o di rilasso. Quelli che si tengono di riserva per ricambiarli a un bisogno, in luogo d'altri già stanchi.

» *De nen d'arlass*. Non dar nè pace, nè tregua. Sollecitare incalzare vivamente.

» *Piè un po' d'arlass*. Riposarsi, prender lena, allenarsi, prendere un po' di sollievo, di riposo.

Arlassà, Arlassè, Arlassesse. V. *Rilassà, Rilassè* e *Rilassesse*.

Arlavè. Rilavare. Lavar di nuovo.

Arlavè ii capej. Ritingere, racconciare i cappelli, rinformarli, risaldarli.

Arlegrè, Arlegresse. V. *Ralegrè, Ralegresse.*

Arlese. Rileggere. Di nuovo leggere o tornar a leggere; e talvolta sempl. leggere il proprio scritto.

Arlet. Riletto. Di nuovo letto, ripassato.

Arlev. Rilievo e rilevo. In generale tutto quello che s'alza dal suo piano. Dicesi anche ad ogni lavoro di rilievo, come sono le opere di scultura, di getto, i lavori di cesello, ecc. onde basso rilievo, mezzo rilievo, rilievo schiacciato, rilievo tondo ecc.

» Rilievo. Ciò che avanza dalla mensa; e per lo più in senso contr. cioè la muta di vivande; toscanam. servito, messa. V. in seguito *Piat d'arlev.*

» — fig. Osservazione, annotazione, nota, considerazione, riflessione.

» ..... Merci, arredi od altro, di cui si carica colui che affitta camere, o compra un negozio tenuto da altrui, pagandone il prezzo.

» *Cose d'arlev* o *d'rilev*. fig. Cose di rilievo o di momento, cioè d'importanza, di riguardo, di considerazione.

» *D'arlev*. in forza d'agg. Di rilievo, rialzante; tondeggiante.

» *De d'arlev*. fig. Dar rilievo, aggiunger rilievo, cioè forza, vigore, risalto, lustro, importanza, ecc.

» *Fe el s.Antoni, s. Martin,* o *s. Giaco d'arlev*. Proverbial. Essere la cassetta de' rifiuti. Quegli che sbarazza altrui di checchessia, facendone acquisto a suo rischio; ed in senso più lato, fare Fraffazio.

» *Figure d'arlev*. Figure di rilievo; cioè che non si sollevano interamente dal loro piano.

» *Piat d'arlev*. Rilevo. Quel piatto che si sostituisce ad un altro nella mensa.

Arlevà. Rilevato, rialzato; sollevato.

» Rilevato. Ornato con rilievo d'opere.

» — fig. Osservato, annotato, avvertito, segnato.

» — Ricopiato, trascritto; ricavato, dedotto, desunto.

» *Stomi arlevà*. Petto rilevato, cioè sporgente in fuori.

Arlevè. Rilevare, rialzare. Levare o alzar di nuovo, ed anche sempl. levar su, ergere, rizzare, sollevare.

» Rilevare. fig. Osservare, rimarcare, notare, avvertire, considerare.

» — fig. Dedurre, desumere; inferire.

» fig. Rincorare, dar animo o cuore, incoraggire, rassicurare, rinfrancare, ridonare speranza.

» Far risaltare, fare spiccare, dare risalto o spicco; ed in sign. n. ass. risaltare, spiccare.

— *la sentinela*. Cambiar la sentinella.

— *lè mancansse d'un*. Rilevare, rimarcare, appuntare le mancanze altrui, cioè scoprirle, manifestarle, per lo più per censurarle.

— *un*. Sostituire, surrogare, metter uno in luogo d'un altro.

— *un*. Sottentrare, succedere ad un altro.

— *un*. Rilevar uno, cioè liberarlo, esonerarlo da qualche obbligo, danno o molestia ch'egli riceva nell'avere.

— *una scritura*. Trascrivere, ricopiare, copiare una scrittura.

— *un negossi*.... Sottentrare ad alcuno in un negozio, in una bottega o simile.

Arlevesse. Racconciarsi, rassettarsi, rischiararsi il tempo, di torbido farsi nuovamente sereno, rasserenarsi.

» Rilevarsi, sollevarsi, rigonfiare. Crescere e rilevare ingrossando per qualsivoglia cagione.

» Avvicendarsi, mutarsi a vicenda, scambiarsi, entrare in luogo d'un altro, alternare, operare scambievolmente.

» Risorgere. Sorgere di nuovo, rialzarsi: e dicesi di persona caduta in terra.

» — fig. Si dice di chi caduto in malattia, in miseria, in peccato o in isvilimento, si solleva e ritorna nello stato di prima; se dalla sola miseria, dicesi rizzarsi a panca. V. anche *Arfesse* e *Arpiesse*.

Arlēūri. Si dice di persona cagionevole, malazzata, ecc. V. *Arach* nel 2° sign.

» Dicesi anche in m. b. e scherz. per *Arlogi*, orologio.

Arlìa. Ubbìa. Opinione o pensiero superstizioso o malauguroso, superstizione, follìa.

» *Aveje mach d'arliè per la testa*. Essere ubbioso, avere superstizioni pel capo, avere apprensioni malaugurose.

Arlichia. Reliquia. Quello che avanza o rimane di qualunque cosa si sia. Oggi si dice comun. de' corpi e delle cose de' santi.

» *Butè fòra un'arlichia*. Esporre una reliquia alla pubblica venerazione.

» *Mostrè una cosa com a fussa un'arlichia*. Mostrare una cosa per limbicco o per un fesso o buco di grattugia cioè mostrare checchessia con difficoltà o di rado o per somma grazia.

» *Tnì una cosa com s'a fussa un'arlichia*. Tener checchessia come una reliquia. Dicesi di cosa che altri abbia in gran pregio, e di cui faccia carestia a tutti.

Arlichiari. Reliquiario e reliquiere. Custodia dove si tengono e si conservano le reliquie.

Arlichin o **Arlichin batocio**. Arlecchino, zanni; ed anche truffaldino, frappolino, mezzettino. Nome di una maschera burlesca da scena assai conosciuta, rappresentante per lo più un servo bergamasco.

» *Fe l'arlichin*. Lazzeggiare. Far lazzi da arlecchino, buffoneggiare, fare il buffone, cioè atti giocosi che muovono il riso.

» *Saber d'arlichin*. scherz. Draghinassa, cinquadea, striscia, e comun. mella.

» *Smiè un arlichin*. Essere una figura da cembali, essere ridicolo.

» *Tapiss a l'arlichina*. Centone. V. in *Tapiss*.

Arlichin. fig. Mascherina, arlecchino (uso fior.), giardino (uso rom.). Specie di sorbetto che trae il nome dalla varietà de' colori, che vi si veggono, per essere composto di due o più gelati di diversi gusti e colori.

Arlichinada. Zannata, buffonata, giulleria. Cosa da arlecchino, da zanni, o da buffone, da muover il riso; anche lazzo, cioè gesto da arlecchino.

» *Fe d'arlichinade*. V. *Fe l'arlichin*, sotto quest'ultima parola.

Arlià. Rilegato. Legato di nuovo.

Arliè. Rilegare. Di nuovo legare checchessia con qualunque sorta di legame.

Arlighè. Legare un'altra volta. Dicesi de' libri, ricucire i quaderni e ricoprirli di fodera.

— o *Tornè fe lega*. Far nuova lega, ed anche riunirsi di nuovo in amicizia, rinnovar l'amicizia e simili.

Arlignà (v. b.). Allignato, abbarbicato, appigliato, radicato.

Arlignè (v. b.). Allignare, abbarbicare, fare o metter radici, attecchire, venir innanzi, appigliarsi; che dicesi anche prendere, crescere, prosperare: proprio delle piante. In senso metaf. allignare, vale prender radice o stabilimento molte altre cose, sì fisiche che morali.

» Allegare. Si dice del fiore dell'albero fruttifero, quando il pistillo di esso fiore rimane fecondato.

Arliquato. V. *Reliquato*.

Arlogè. Oriuolajo e oriolajo, ed anche orologiero. Artefice che fabbrica, vende o racconcia gli oriuoli od orologi.

Arlogi. Orologio, oriuolo; pendolo o oriuolo a pendolo. Strumento che mostra e misura le ore. Havvene di più specie. V. sotto. Per le sue parti. V. in *Mostra*.

— *a aqua*. Clèssidra o clepsidra, oriuolo ad acqua. Istrumento per misurare il tempo colla caduta di certa quantità d'acqua, che cola a traverso di un piccol buco che vi è.

— *a la sordina*. V. in *Mostra*.

— *a conpenssassion*. V. in *Pendula*.

— *a contrapeis*. Orologio a cassetta. Pendolo a peso. Quell'orologio, il cui motore è un peso, ovvero che ha i contrappesi.

— *a gran ripetission*..... Oriuolo che batte ore e quarti, ripetendo le ore ad ogni quarto.

— *a pover*. Oriuolo a polvere. V. *Spolvrin*.

— *a ripetission*. V. in *Mostra*.

— *a sol*. Orologio solare o a sole: V. *Meridiana*.

— *ch'a va a dì*. Orologio che va a mena dito: scherz. cioè orologio che non accenna bene le ore, se non per forza di spingere a luogo le lancette.

— *da ciochè*. Oriuolo di o da torre.

— *da muraja*. V. *Arlogi a contrapeis*.

— *da sacocia*: lo stesso che *Mostra*. Oriuolo da tasca.

— *del coco*.... Oriuolo con ruote di legno. Specie d'orologio così detto dalla figura di un cuculo, che in esso apparisce allo scoccar delle ore, nunzio di ciascun'ora.

» *Arte d'fe j'arlogi a sol*. Gnomonica.

» *Aveje l'arlogi o j'ore ant la testa*. fig. Aver l'oriuolo negli orecchi, indovinar le ore.

» *Marchè l'ora fissa a l'arlogi*. Appuntar la lancetta o l'indice al segno d'alcun'ora.

» *Montè l'arlogi*. Caricar l'orologio.

rlogiaria. L'arte dell'oriuolajo, del far gli oriuoli.

» *Negossiè d'arlogiaria*. Trafficar d'orologi.

rlot. Arlotto. Dicesi scherz. a uom goffo, gaglioffo, ed anche gran mangiatore.

rlustrè. Rilustrare. Lustrar di nuovo.

rma. Arma, arme; e al pl. arme, armi. Ogni arnese o strumento di ferro o d'acciajo per difesa di sè, od offesa altrui.

» Arma. Stemma o scudo gentilizio. Impresa e insegna di famiglia o di popolo, così detta perchè anticamente si delineava nelle armi difensive, come scudi, targhe, palvesi, ecc.

— Nella milizia indica il corpo o la divisa del corpo a cui uno appartiene, quale sarebbe di fanteria, cavalleria, artiglieria, e simili; ed al pl. (armi), milizia, esercito: onde *Arme fransseise*, armi francesi, vale milizia o esercito francese.

— Nel num. del più, gli strumenti di ciascun'arte.

a pe. (T. mil.). Arme a piedi. Voce di comando, udita la quale il soldato abbassa l'archibuso che teneva in ispalla alla parte destra, appoggiandone il calcio a terra.

a tera. (T. mil.). Arme a terra. Voce di comando, udita la quale il soldato stende l'archibuso per terra colla cartella rivolta all'insù.

a volontà. (T. mil.). Arme a volontà. Voce di comando, udita la quale il soldato è padrone di portare l'archibuso come più gli torna in acconcio.

bianca. Arme bianca. Quella in cui non si usa fuoco, come spada, sciabola, pugnale, ecc.

Arma cativa. Armaccia. Arma cattiva.

— *da fêu*. Arme da fuoco, che dicesi anche bocca da fuoco. Quella in cui si adopera la polvere.

— *da ponta*. Arme da punta, come spada, lancia, e simili.

— *da taj*. Arme da taglio, come sciabola, ecc.

— *da tir*. Arma, e meglio al pl. armi da tiro. Nome generico delle armi che servono a scagliar projetti, come il cannone, il fucile, la pistola, ecc.

— *dle fomne*. Arma delle femmine, cioè le forbici; e fig. la lingua, le ugne, e le lagrime.

— *legera*. al pl. Armi leggiere: fig. si adopera per milizia di leggiera armatura.

— *pesanta*. al pl. Armi gravi: fig. lo stesso che milizia di grave armatura.

— *pronta*. e meglio al pl. Armi pronte. Intendesi da fuoco, portatili, col grilletto teso per essere sparate.

» *A j'arme!* All'arme! Il grido che si fa per dare all'arme.

» *Aveje l'arma d'Siena*. Aver l'arme di Siena, cioè gran fame. Dicesi così scherz. essendo l'arme di Siena una lupa, ed il mal della lupa un'infermità, che fa stare il paziente in continua fame.

» *Bassè j'arme*. Abbassar le armi, porre giù l'arme: fig. arrendersi, cioè rivolgere la punta dell'armi verso terra in segno di voler cessare dal combattere e di arrendersi.

» *Butè giù j'arme*. V. *Bassè j'arme*.

» *Castel, aquila e lion, a son j'arme d' tuti ii canton*... Dettato che si usa per indicare come sieno comuni a moltissimi gli stemmi gentilizj, nei quali entrano tali figure.

» *Cessè d'dovrè j'arme o d'batse*. Acquietar l'armi. Cessar dalle armi, dalla guerra, ridursi in riposo.

» *Ciamè a j'arme*. V. *Criè a j'arme*.

» *Core a j'arme o sot j'arme*. Correre all'arme o sotto le armi, cioè a dar di piglio alle armi; ed anche levarsi in arme o in armi, cioè mettersi sotto le armi.

» *Criè a j'arme*. Gridar all'arme. Dar il cenno d'impugnar le armi, invitare i soldati od anche il popolo a pigliar le armi.

» *De cheich spetacol për mes d'j'arme*. Armeggiare. Fare spettacolo d'armi, per allegrezza od intertenimento.

» *Esse al fait d' roba d'arme*. Saper d'arme. Esser addestrato nell'arte della guerra.

» *Fat d'arme*. Fatto d'arme. Azione onorevole di guerra, cui la voce di battaglia e quella di giornata non può convenire. Alcuna volta fatto d'arme, vale assembraglia, assembramento, scontro o affrontamento d'eserciti: ed in genere ogni combattimento dal duello alla battaglia.

» *Fe d'arme*. Giuocar d'armi, vale esercitarsi nel maneggio delle armi; e si dice più particolar. dell'arte della scherma: lat. *Armis ludere*.

» *Gent d'arme*. Gente d'arme; e talora senz'altro agg. armati, soldatesca.

» *Manegg d'j'arme*. V. in *Manegg*.

» *Metre d'arme*. V. in *Metre*.

» *Om d'arme*. Uomo d'arme. Soldato che fa professione d'armi.

» *Passè për j'arme*. Passar per le armi, cioè esser moschettato o fucilato.

» *Per forsa d'arme*. avv. Per forza d'arme; cioè per via di guerra: e dicesi di cosa ottenuta coll'armi in mano, d'impresa fatta guerreggiando.

» *Për l'onor d'j'arme*. avv. Per onor di lettera. Maniera che dinota il farsi chechessia per apparenza o per riguardi sociali.

» *Piassa d'arme*. Piazza d'arme. Luogo destinato agli esercizj militari, vale a dire alla pratica del maneggiar le armi, marciare, ordinarsi e simili: da taluno detto anche campo di Marte, dall'antica piazza di Roma, dedicata al dio Marte, ove i consoli vi arruolavano i soldati, e la gioventù vi faceva gli esercizj.
» — Piazza d'arme. Città o terra fortificata e presidiata, ed anche castello.
» *Piè j'arme*. Prender l'armi, mettersi in arme, dar di piglio all'armi, armarsi.
» *Piè j'arme per cheicadun*. fig. Prender l'armi per qualcheduno, cioè difenderlo, sostenere le sue ragioni.
» *Port d'arme*... Quella polizza che dà licenza di portar armi; nell'uso, porto d'armi.
» *Presentè j'arme*. Presentar l'arme. Onore che rende il soldato, portando il fucile innanzi a sè col calcio in fuori e la cartella alla dritta sostenendolo con una mano all'impugnatura del calcio, e con l'altra al di sopra della cartella.
» *Selta d'j'arme*. Eletta dell'armi. La scelta di questa o quell'arma.
» *Sens'arme*. Inerme, cioè che è senz'armi.

Armà. Armato. Fornito d'arme.
» Armato. met. Fornito, corredato, munito di checchessia; e dicesi anche delle cose morali.
» Vale anche fig. per Arnesato, fornito d'arnesi, guernito, addobbato.
— *fin'an boca*, o *com un sbiri*. Armato sino alla gola, armato di tutto punto; parer l'arsenale.
» *A man armà*. avv. Armata mano, a mano armata, armatamente, con armi.
» *Conpagnia d'gent armà*. Compagnia di gente armata; masnada.
» *Ste armà*. Stare armato. Aver l'armi alla mano, o aver armi addosso.
» *Vassel armà*. Vascello armato. Dicesi allora che è provveduto del suo equipaggio e di tutto il bisognevole per la guerra.

Armada. Armata, esercito. Moltitudine di soldatesca o gente armata per combattere.
— *naval*. Armata navale, altr. flotta. Moltitudine di navigli da guerra.
» *P'cita armada*. V. *Armadina*.

Armadina. Armatetta, armatella, piccola armata; se navale, flottiglia: e dal Saverien (*Diz. teor. prat. di marina*), armatiglia o armadiglia.

Armadura. Armatura e armadura. Guernimento di arme, che si porta per difesa della persona.
» Armatura. Dicesi parim. di ciò che la natura ha dato per difesa a diversi animali.
» — Presso alcuni artefici, tutto ciò che serve di sostegno o difesa delle loro opere; e special. que' legnami che si mettono per sostegno delle fabbriche.
» Ponte, bertesca. Palco su cui stanno i muratori a murare e i pittori a dipignere: se è volante, dicesi grillo. V. *Pont*.
— o *Centina*. Centina. Armadura arcata di legname, sopra la quale si fabbricano gli archi e le volte.
— o *Centinadura*. Centinatura. Il centinare ossia armare una volta colle centine, ed anche, la forma o il garbo della centina.
— *dii cuvert*. Cavallatura. V. *Cavrià*.
— *dii pess*. Armadura. Chiamasi lo scoglio o crosta, onde sono coperti alcuni pesci, come le locuste, i gamberi, il lupicante e gli altri crostacei, che diconsi perciò pesci armati.

Armadura dle chëusse. (T. mil.). Cosciale. Armadura o vestimento che copre la coscia dell'uomo d'armi.
» *Butè l'armadura a le fabriche*. Armare, far l'armatura alle fabbriche.
» *Gavè* o *lvè l'armadura*. Disarmare. Torre l'armadura.

Armament. Armamento. Ogni sorta d'arme e di munizione per uso di guerra.
» Armamento. Ogni apparecchio di guerra, lo armare; ed anche equipaggiamento d'uno o più vascelli da guerra, e l'imbarco delle truppe. Il suo opposto è disarmamento.

Armamenta. (pl.). Quantità d'armi.

Armanach. Almanacco, lunario, effemeride, taccuino. Libro in cui sono notati tutti i giorni dell'anno, le feste, le lunazioni, gli eclissi, ed altre simili notizie.
» Dicesi per ischerzo a persona malsaniccia, cagionevole, malazzata, bacata, indisposta, la quale ad ogni mutazione del tempo, pare che la sua sanità se ne risenta.
— *an fëui*. Calendario. Tavola in cartone, nella quale si distinguono per ordine i giorni e mesi dell'anno; da appendersi al muro o ad uno studiolo.
— *vei*. Dicesi fig. per arnesi, masserizie fuori d'uso, vecchiume, cianfrusaglie, bagaglie, sferre, o quantità di cose vecchie e malandate.
» *Fe d'armanach*. Fare almanacchi, almanaccare, far de' lunarj. V. *Armanachè*.
» *L'armanach marca patele*. Dettato popol. Il tempo minaccia, il cielo si offusca e minaccia temporale, il tempo si fa nero, il mare pare voglia mettersi in burrasca; Dicesi allorchè vedendosi alcuno preso da mal umore, da stizza o simili, lascia travedere scoppio imminente di collera.

Armanachè. fig. Almanaccare, fare almanacchi, far de' lunarj arpicare, bischizzare, mulinare, fantasticare, andar vagando coll'immaginazione, fare castelli in aria.

Armanachista. Almanachista, lunarista. Colui che fa almanacchi o lunarj; ed in senso met. colui che fa disegni in aria.

Armandà. Rimandato. Inviato di nuovo.
» Rimandato, per mandato via, licenziato, congedato.
» Rifiutato, rigettato, rispinto, ributtato.
» Talora dicesi per *Agiornà*. V.

Armandè. Rimandare. Far ritornare, inviar di nuovo.
» Rimandare, per mandar via, cacciare, licenziare, congedare.
» — Rinviare, mandar indietro, restituire. Dicesi di cos[e] dimenticata o smarrita.
» — Ribattere, riflettere, riverberare, ripercuotere. Si dic[e] de' raggi quando ribattuti da corpo pulito e terso, rito[r]nano e sono rimandati indietro.
» — Ricacciare, ripercuotere, risospignere, ribattere in dietro. Dicesi della palla, pallone o simili.
» Parlandosi di tempo, differire, rimandare ad altro temp[o]. V. *Agiornè*.
— *andarè* o *Arfudè*. Rimandare indietro, rifiutare, ricusar[e] non accettare, rigettare.
— *da Erode a Pilat*. Mandar da Erode a Pilato, cioè da u[na] persona ad un'altra, con apparenza di giovare altrui, [m]a senza conclusione.

Armangè. Rimangiare. Mangiar di nuovo.
» (m. b.). Rimbrottare, rampognare, rinceffare, rinfaccia[re] borbottando, rigettare o gettar in faccia, rimproverar[e] rimprocciare; ed anche riprendere, bravare alcuno.

Armarca. Rimarco, osservazione, nota, considerazione, riflesso; censura, critica.

» Rimarco, per rilievo, momento, importanza, considerazione, riguardo.

Armarcà. Osservato, notato.

Armarcabil. Rimarchevole, rimarcabile, rilevante, importante, notevole, notabile, ragguardevole.

Armarchè. Marcar di nuovo.

» Rimarcare, notare, osservare, riflettere, considerare por mente, ponderare, esaminare.

— o *Fe la ponta ai fus*. Appuntare, cioè rilevare, rimarcare i detti altrui, per lo più per censurarli, o biasimarli.

Armarchevol. V. *Armarcabil*.

Armari. Armadio, armario, credenza. Arnese di legno che tiensi per lo più affisso o accosto al muro, per riporvi checchessia nelle cassette o sui palchetti che vi son dentro, e serrasi ed apresi a guisa d'uscio, con uno o più sportelli. Credenza dicesi per lo più a quell'armadio dove si pongono le cose pel servizio della tavola.

» Armario, per scaffale, scancìa. Altra sorta d'armadio ad uso di tener libri o scritture.

» Stipo. Dicesi ad un piccolo armadio elegante, d'ebano o di mogògano o più comun. mogano, o d'altro legno nobile, e con molte cassettine e sportellini a uso di riporvi cose preziose. Talvolta lo stipo, senza piedi proprj, si colloca su di una tavola contro al muro.

— *rasà*. Armadio in muro. Dicesi quello che consiste nei soli sportelli, i quali chiudono una cavità fatta nella grossezza del muro, e intelajata.

» *Portina d'un armari*. Sportello.

Armarìa. Armeria e armamentario. Luogo dove si ripongono e conservano le armi; dicesi anche arsenale.

Armarià. Rimaritato, riammogliato. Che ha ritolto marito o moglie.

Armariass. Armadiaccio, pegg. di armadio.

Armariesse. Rimaritarsi, riammogliarsi. Maritarsi o ammogliarsi di nuovo, cioè ritor marito, ripigliar donna.

Armarion. Armadione. Grande armadio.

Armariot. Armadino. Piccolo armadio, stipetto.

» Dicesi anche per stipo. V. in *Armari*.

Armastià. Rimasticato. Di nuovo masticato. V. *Armastiè*.

» *Mastià e armastià*. fig. Detto e ridetto, fritto e rifritto, ribattuto, ripetuto le tante volte.

Armastiè. Rimasticare, masticar di nuovo. Parlandosi degli animali dì piè fesso, vale digrumare, rugumare, ruminare.

» Rimasticare. fig. Ruminare, riandar col pensiero, riconsiderare, rivolgere più volte nella mente.

» — met. Ribattere, ripetere più volte la stessa cosa.

» — Dicesi pure del rilevare e proferir le parole compitandole sotto voce, facendo colla bocca quel medesimo gesto che fa chi biascia.

Armator. Armatore. Capitano di una nave armata per corseggiare.

Armè. Armare. Munire, fornire o corredar d'armi; e propr. provvedere un esercito, una fortezza, un paese d'armi e d'attrezzi militari.

— *el fusì con la bajoneta*. Armar la bajonetta (T. mil.). Cavar la bajonetta dal fodero ed inastarla alla bocca della canna del fucile.

— *una fabrica* (T. de' costrutt.). Armare, cioè guarnire di armadura una volta, una galleria o simile.

Armè una piassa. Armare una piazza, fortificarla.

» *Armesse*. Armarsi, prender le armi; mettersi in arme, far armamento od apparecchio di guerra, allestirsi per la guerra.

» Armarsi. fig. Disporsi anticipatamente, apparecchiarsi a dissimulare, a rispondere, a rapportare e simili.

» — (T. di cavall.). Impettirsi o incappucciarsi. Dicesi quella difesa che fa il cavallo, quando per liberarsi dalla soggezione del morso, porta la testa talmente sotto e in dietro, che coll'estremità delle guardie l'appoggia al petto, onde in tal guisa render vano l'effetto del morso che lo incomoda.

— *d'santa passienssa*. Armarsi, munirsi di pazienza o di sofferenza.

Armedi, Armedìè. V. *Remedi, Remediè*.

Armegè. Armeggiare. Giuocar d'arme, torneare, giostrare, o far simili spettacoli d'arme.

» Armeggiare. Dicesi anche per maneggiar l'armi, cioè fare gli esercizj dell'armi.

» — Per simil. Quel dimenarsi colle mani e colle braccia in camminando.

Armelin V. *Armlin*.

Armè-meinagi (dal franc. *Remue ménage*). Garbuglio, disordine, confusione, dissestamento, ossia trasportamento disordinato di cose da un luogo all'altro.

» Talora vale, arnesaccio, cioè qualche arnese che per forma, mole o peso sia disadatto a muovere o trasportare.

» Detto a persona, lo stesso che *Anterpì*. V.

Armemoriè. Rammemorare, rammentare, ricordare, ridurre a memoria, far menzione o ricordanza, recare a mente.

Armemoriesse. Rammemoriarsi, richiamarsi alla memoria. V. *Arsovnisse*.

Arment. Armento. Branco d'animali grossi domestici, come buoi, cavalli, ecc. Dicesi anche greggia o gregge, ma più propr. per indicare il bestiame minuto, come pecore, capre e simili.

Armeritè. Rimeritare. Render merito, guiderdonare, ricompensare. V. *Ricompensè*.

Armete. Rimettere, dare in mano, consegnare.

— *al giudissi d'un*. Rimettere in altrui il giudicare di checchessia.

— *an tenp*. Rimettere nel buon dì. Condonare la mancanza o il pregiudizio incorso per dilazione di tempo.

— *le cose a sô post*. Rimettere, riporre le cose dove eran prima o dove sieno state qualche volta, rimettere in sesto, riordinare.

Armetse. Rimettersi dalla paura, dall'agitazione o simili, calmarsi, riaversi, ricomporsi, tornare in sè, ricuperare gli spiriti, rincorarsi, rassicurarsi, rinfrancarsi, riscuotersi.

» Parlandosi di sanità, riaversi, rinfrancarsi, guarire, risanare, rimettersi in salute, ricuperare la sanità, ripigliare le forze smarrite.

— *a l'opinion d'j'aotri*. Arrendersi, cedere della propria opinione, acquietarsi.

— *an arneis*. Rimettersi in arnese, rimpannucciarsi, cioè vestirsi un po' meglio; ed anche migliorare stato, o condizione, rinferrarsi, uscir de' cenci, riaversi dallo stato di miseria, rifarsi di qualche danno sofferto.

— *an carn*. Rimettersi in carne, ingrassare.

— *ant le man d'un*. Rimettersi, porsi in arbitrio e volontà, alla mercè, nelle braccia, alla discrezione altrui, rapportarsi, riferirsi ad esso.

Armetse da la colera. Riaversi dall'ira, calmarsi; placarsi, ritornare, rientrare in sè.
Armetù. V. *Rimess*.
Armeūle. Rimacinare. Macinar di nuovo.
Armigero. sost. Armigero, scudiere. Colui che portava l'armi al suo signore, servitor di lancia.
Armigero. add. Armigero. Che porta od usa l'armi: e si prende comun. per bravo, coraggioso, inclinato e pronto all'arme.
Armila. Armilla, e comun. nel num. del più armille: così diconsi dagli astronomi alcuni cerchietti materiali che compongono gli strumenti astronomici.
Armilar. Armillare. D'armilla, a foggia d'armilla.
» *Sfera armilar*. Sfera armillare. Strumento composto di cerchi a foggia di armille, che serve a rappresentare i movimenti de' pianeti.
Armirè. V. *Armurè*.
Armis. Usitato, non nuovo. Dicesi di cosa che sia già stata impiegata a qualche uso.
Armisteri. Chiasso, strepito, fracasso.
Armistissi. Armistizio. Sospensione d'armi, breve tregua, cessazione temporanea dalle ostilità.
Armita. Eremita, romita, romito, anacoreta. Uomo che vive nell'eremo; e fig. uomo ritirato che poco frequenta la società, solitario.
» *Andesse fè armita*. Inromitarsi, farsi romito, ritirarsi in solitudine.
» *Fe vita da armita*. Anacoretizzare, darsi all'anacoreta, far vita anacoretica, romitica, solitaria.
Armitagi. Romitaggio, eremitaggio, romitorio, eremo. Abitazione solitaria ed isolata che serve di ritiro ad un eremita.
» Romitaggio. Dicesi anche per vita eremitica.
Armlin (Zool.). Armellino o ermellino (*Mustela herminea* L.). Quadrupede candidissimo simile nella figura alla martora, della cui pelle fannosi pellicce bellissime.
Armnà. Rimenato, dimenato, rimestato, maneggiato, agitato, mosso.
» fig. Ammonito, ripreso, ripigliato, sgridato.
» *Esse una cosa già mna e armnà*. fig. Essere cosa già fritta e rifritta, cioè arcidiscussa, protratta oltre il convenevole e simili.
Armnada. Rimesta, ripiglio, rimbrotto, rimprovero.
Armnè. Rimenare. Menar di nuovo, ricondurre.
» Rimenare, mestare, rimestare, dimenare, agitare, muovere.
» fig. Riprendere, ripigliare, rimproverare, ammonire sgridando, sbarbazzare, bravare, rabbuffare alcuno.
— *la pasta*. Rimenar la pasta, rivoltolarla ben bene.
» *Armnand la pasta el pan a miora*. Rimenando la pasta il pan s'affina. Dicesi in prov. e vale, coll'esercizio si va acquistando perfezione.
Armnure. Stoppa. Quella materia atta a filare, che si trae dalla seconda pettinatura del lino e della canapa dopo il capecchio (*cocia*).
Armodernà. Ammodernato, rimodernato. Ridotto all'uso moderno, nuovamente renduto moderno; rinnovellato, riformato, raffazzonato, rifatto.
Armodernè. Ammodernare, rimodernare. Ridurre all'uso moderno; rinnovellare, riformare, raffazzonare, rifare.
Armognan. (Bot.). Armeniaca o meliaca. Frutto dell'armellino o meliaco; oggidì albicocco (*Prunus armeniaca* L. ed *Armeniaca vulgaris* secondo Persoon). Pianta indigena dell'Armenia, d'onde fu trasportata in Italia. V. *Albicoch*.
Armognè, Armognon. V. *Barbotè, Brontolè* e *Barboton*.
Armondè j'erbo. Rimondare, dibruscare, potare, tagliare i rami inutili, seccaginosi o dannosi agli alberi.
— *ii foss*, ecc. Rimettere i fossi o le fosse, pozzi, fogne e simili; cioè rimondarli, purgarli, risanarli, votarli di nuovo, cavandone la terra o altro, che gl'impedisca.
Armonìa. Armonìa. Consonanza e concento sì di voci che di strumenti musicali, tanto da corde quanto da fiato: ossia quel bello e dilettevole che risulta dall' unione dei diversi suoni musicali uditi in un medesimo tempo.
» Armonìa. Talora dicesi per melodia, e vale soavità di canto e di suono, soave compartimento di voci.
» — fig. Convenienza, proporzione, concordanza, e proporzionata corrispondenza di parti in checchessia.
» — fig. Concordia, unione d'animi, conformità di voleri.
— *natural*. Armonìa naturale. La disposizione degli organi all'armonia.
» *Andè d' bona armonìa e d'acordi*. Essere a un animo, essere concordi, andar d'accordo.
» *Butè an armonìa*. Mettere in armonìa, in concordia, conciliare, unire gli animi.
» — Mettere in armonia. Dicesi eziandio, per ridurre a conveniente proporzione le parti di checchessia.
» Con armonìa. avv. V. *Armoniosament*.
» *Esse an armonìa*. V. *Armonisè*.
Armonica. Armonica. Nome d'uno strumento di musica composto di bicchieri che si fanno risuonare collo sfregamento, o di lamine di vetro, sulle quali si batte con due piccoli martelli di sovero. Così chiamasi perchè i suoni che se ne cavano, hanno qualche cosa di celeste, e tengono della natura de' suoni armonici.
» Dicesi anche ad uno strumento che ha nome Armonicordo, di figura simile ad un piano-forte a coda diritta, e d'un suono simile all'armonica.
Armonicament. V. *Armoniosament*.
Armonich. V. *Armonios*.
Armoniosament. Armoniosamente, armonicamente, armonizzatamente, con armonìa; d'accordo, concordevolmente.
Armonisant. Armonizzante. Che rende armonìa.
Armonisè. Armonizzare. Rendere armonìa.
» Armonizzare. fig. Andar d'accordo.
» — (fig. in sign. att.) Mettere in armonia (concordia), conciliare gli animi; ed altresì ridurre a conveniente proporzione le parti di checchessia.
Armonta. Rimonta (T. mil.). Somministrazione di nuovi cavalli a' reggimenti di cavalleria, artiglieria e simili.
Armontè. Rimontato, risalito.
» Agg. a stivali, o simili, vale rimpedulato, scappinato.
Armontè. Rimontare, risalire. Montare, salir di nuovo.
» Rimontare. Andare contro la corrente del fiume.
» — Andar più su, ripigliar le cose da lontano, risalire all'origine, alla sorgente.
» — Ritornare a rincarire, a crescere di prezzo.
» — (in sign. att.) Rimettere altresì a cavallo.
» — (pure in sign. att.) Presso gli artisti, guarnire di nuovo, rimodernare, riformare, rimettere in sesto alcuni ordigni; riordinare, rifornire.
— *la cavalarìa*. Rimontar la cavalleria, cioè fornire i cavalieri di nuovi cavalli.
— *un paira d' stivaj*. Rimpedulare un pajo di stivali, scappinarli, cioè rifarvi il piede con nuovo tomajo e nuovi solettatura.
Armontura. Dicesi del rimettere a nuovo checchessia.

Armor. Rumore. V. *Rumor*.

Armorde. Rimordere. Di nuovo mordere; altr. Rimorsicare. V. in *Rimorde* per gli altri suoi sign.

Armùa-meinagi. V. *Armè-meinagi*.

Armudè. Rimutare. Mutar di nuovo.

— *ii fer a un caval*. Rinferrare. Racconciare i ferri a un cavallo, molto logori dall'uso.

Armuè (v. cont.). Rimutare, rimuovere, rivoltolare, mettere sossopra, sossoprare, disordinare, trambustare, porre le cose fuor di luogo. V. anche *Armus'cè*.

» Dicesi altresì per *Permuè* e *Arpiumè* V.

Armuliuè. Rimolinare. Il rigirar dell'acqua in se stessa o il rigirar de' venti.

Armurè. Armajuolo. Nome generico di chi fabbrica o vende armi d'ogni sorta, le rassetta o le forbisce. Oggidì l'armajuolo sortisce varj nomi, e dicesi spadajo colui che fabbrica le spade, coltellinajo chi fabbrica coltelli, archibusiere o archibugiere chi fabbrica archibugi e simili.

Armus'cè. Frugare, frugolare, frugacchiare, rimuginare, rovistare, rovistiare, rovigliare, rovistolare, rifrustare, rifruscolare, trambustare, rivoltolare, ricercare qualche cosa frammezzo alle altre.

Armus'ciada. Frugacchiamento, frugata, rovistio, rivoltolamento, sconvolgimento. Il frugacchiare, il rivoltare, ecc.

Arnà. Rinato, risorto, risuscitato. Tornato in vita. V. *Arnasse*.

» Rinato, risorto. fig. Sollevato, alleggerito d'alcun peso, fastidio o simile, consolato, confortato, ristorato.

Arnaubon. V. *Renaubon*.

Arnasse. Rinascere, nascer di nuovo; rivivere, tornar in vita, risorgere.

» Rinascere, risorgere. Si dice di chi caduto in miseria, in peccato o in isvilimento, si solleva e ritorna nello stato di prima; ed anche di chi ha sfuggito qualche gran pericolo come per miracolo, risorgere a nuova vita.

» — Dicesi eziandio del sole, delle anime dopo il battesimo e la penitenza, ecc.

Arnegà. sost. Rinnegato o rinegato, e con v. gr. apostata. Si dice di chi ha rinunziato alla fede cristiana per abbracciare specialmente il Maomettismo; od a chi ha semplicemente apostatato dalla vera religione.

Arnegà. add. Rinnegato. Che ha rinnegato. V. *Arneghè*.

» *Can arnegà*. Can rinegato. Dicesi per villania ad uomo avaro, senza cuore, incapace di una buona azione a favore del suo simile, ecc.

Arneghè. Rinnegare e rinegare. Levarsi dall'obbedienza e divozione, ribellarsi ad un superiore per aderire ad un altro; e per lo più si dice di religione e di setta.

» Rinnegare, per abjurare, fare abjurazione, cioè negare con giuramento qualche opinione creduta piima.

» — Bestemmiare, profferir bestemmie, maledire. V. in seguito, *Arneghè la fede, el cel*, ecc.

» Fagliare (T. di giuoco delle carte), ed anche far rifiuto, rifiutare. Non avere o mostrare di non avere del seme di cui si giuoca.

— *el mestè*. Rinnegare il mestiere, maledirlo.

— *la fede*. Apostatare. Rinnegare la fede, partirsi dalla sua religione.

— *la fede, el cel*, ecc. Rinnegar la fede, il cielo, ecc. Darsi alle streghe, al diavolo, disperarsi.

— *la passienssa*. Rinnegar la pazienza, cioè perderla. Si dice del non volere e del non potere aver pazienza.

— *la soa volontà*. Abnegare la propria volontà. Fare abnegaziene della propria volontà.

Arneghè un per fiëul. Rinnegare il figlio, ricusarlo, non volerlo più riconoscere per tale, ripudiarlo.

Arnegura. Rinnegamento, rinnegheria, rifiuto, ricusamento, rinunzia; ripudio.

» Rinnegamento. Abbandono della vera religione o di un ordine regolare, in cui si era fatta professione; altr. con v. gr. apostasia.

» Faglio. Presso i giuocatori di carte, vale rifiuto; cioè il non rispondere del seme giuocato ancorchè se n'abbia in mano.

» *Paghè l'arnegura* (T. del giuoco delle carte). Pagare il faglio o il rifiuto.

Arneis. Arnese. Nome generico di tutte le masserizie di casa, di navigli e simili, come suppellettili, fornimenti, arredi, ecc., gli strumenti ed attrezzi d'agricoltura, d'arti o mestieri; e più comun. nel sign. di masserizie di poco momento.

» Arnese. Dicesi anche scherz. per, ornamento per lo più donnesco.

» Adoprasi soventi per esprimere un uomo male in salute, infermiccio, che ad ogni menomo che, soffre o si ammala; ed anche ad uom buon da nulla. V. in *Arach* e *Anterpi*.

» *Aveje senpre ii sô arneis an ordin*. Aver sempre ago e filo. Dicesi proverb. di chi sta sempre all'ordine.

» *Mal an arneis*. Bruco, male in arnese, in ordine, cioè mal vestito, in cattivo stato, poverissimo.

» *P'cit arneis*. V. *Arneisot*.

Arnesà. V. *Arnescà*.

Arnescà. Arnesato, bardato, fornito de' suoi arnesi, allestito di tutto punto, guernito, addobbato.

Arneschè. Arnesare, acconciare, addobbare, guernire.

— *un caval*. Bardare, bardamentare. Mettere il fornimento, la bardatura o gli arnesi ad un cavallo.

Arneschesse. Arnesarsi, addobbarsi, abbigliarsi, acconciarsi dal dì delle feste; rimpannucciarsi.

Arnescura. Il bardamentare un cavallo, il porgli addosso i suoi arnesi; ed anche la bardatura o fornitura stessa di un cavallo: e per simil. detto a persona, vale acconciatura, abbigliatura, attillatura.

Arnòncola. (Bot.). V. *Ronòncola*.

Arnonssia. Rinunzia, rinuncia, rinunciamento, rinunciazione, risegna, cessione, abbandono, rifiuto. L'atto di abbandonare qualche diritto, vero o preteso.

» Rinunzia, dicesi alcune volte per abdicazione. V. *Abdicassion*.

Arnonssià. Rinunciato, rinunziato, risegnato, ceduto spontaneamente, non accettato, rifiutato, ricusato, ripudiato.

Arnonssiè. Rinunziare, rinunciare, renunciare, risegnare. Cedere o rifiutare spontaneamente la propria ragione o dominio sopra checchessia.

— *l'eredità*. Ripudiare l'eredità. Non accettarla, ricusarla.

Arnos. Accigliato, di mal umore, musone, bufonchino, increscevole, stizzoso, fisicoso, triste.

Arnovlè. V. *Rinovè*.

Aroganssa. Arroganza, presunzione, presuntuosità, saccenteria, superbia. Il tenersi o credersi maggiore o migliore degli altri; e più intensam. baldanza, impudenza, petulanza, audacia, tracotanza, sfacciatezza, insolenza.

Arogant. Arrogante, presontuoso, superbo, tracotante, insolente, audace, ardito, impudente, petulante, sfacciato, sfrontato.

Arogantement. Arrogantemente, con arroganza, presuntuosamente, superbamente, baldanzosamente, insolentemente.

Arogassion. Arrogazione. Propr. Attribuimento; e presso i legisti adozione di persona già posta in sua balia, o per la morte del padre o per emancipazione.

Aroghè. Arrogare. Presso i legisti, adottare per via d'arrogazione.

Aroghesse. Arrogarsi, attribuirsi arrogantemente, appropriarsi, presumersi, riputarsi.

— *el drit, la facoltà*, ecc., *d' dì o d' fe cheicosa*. Arrogarsi, torsi arrogantemente il diritto, la facoltà, ecc., di dire o di fare alcuna cosa.

Arolament, Arolesse. V. *Anrolament, Anrolesse*.

Aroma. V. *Aròmato*.

Aromatich. Aromatico. Che ha odore e sapore d'aromato.

Aromatisà. Aromatizzato. Condito o profumato con aromati o che sa d'aromati.

Aromatisè. Aromatizzare. Dar sapore e odore di aromati, profumare con aromati.

Aròmato. Aromato, aroma e aromo (v. gr. profumo, odoramento). Nome generico di tutte le sostanze vegetabili che tramandano un odore acuto e fragrante, ed hanno un gusto penetrante ed odorifero, che pure diconsi droghe, spezierie.

A rompicol. V. *A rota d' col*.

Arosè. (dal franc. *Arroser*). Arrosare, irrorare, irrugiadare. Aspergere, bagnare, annaffiare spruzzando o bagnando leggermente a guisa di rugiada.

Arossì. (in sign. att.). Arrossare e inrossare. Far rosso, tingere o aspergere di rosso.

» (in sign. n. ass.). Arrossire, arrossare, inrossarsi, divenir rosso; e fig. vergognarsi.

» *Fe arossì*. Far arrossire, far diventar rosso.

A ròst. avv. Arrosto. Quella cottura che si fa senz'ajuto di acqua.

» *Fe cheuse a rost*. Cucinare arrosto, fare arrosto, cioè a maniera d'arrosto, arrostire.

» *Murì a rost* o *rustì*. scherz. Morire arrosto. Dicesi, per morire arso dalle fiamme in mezzo al fuoco.

A rota d' côl. avv. A rompicollo, a fiaccacollo, a scavezzacollo, cioè a rischio di scavezzarsi il collo, alla dirotta, senza ritegno, a slascio, precipitosamente.

» *Deje a travajè a rota d' côl*. Lavorare a mazza e stanga, coll'arco dell'osso o della schiena, cioè con ogni sforzo e potere.

» *Pieuve a rota d'côl*. Piovere a flagello, a dirotto, a ciel dirotto, dirottamente. Venir giù le piogge a cataratte aperte.

» *Vende a rota d' côl*. Andar via a ruba. Dicesi dello spacciar le merci tostamente a gran concorso dei compratori.

» — Talora ha significato totalm. opposto al precedente, e vale vendere a prezzo rotto, a prezzaccio, a mercato disfatto, far della roba ogni mal mercato, cioè vendere a vilissimo prezzo.

Arpa. Arpa, strumento da suono assai noto. Tre sono le parti principali dell'arpa, cioè: il corpo, in cui sta la risonanza dello strumento; l'arco, a cui sono raccomandate le corde, e la colonna, ossia quel ritto, che collega insieme l'arco ed il corpo.

» *Sonè d' l'arpa*. Sonar l'arpa: e met. arpagonare, giuocar di mano, espilare, alzare i mazzi, bubbolare, carpire, rubare con destrezza.

Arpagon. Arpagone (v. gr. che significa rapitore, ghermitore). Propr. strumento di ferro adunco per aggrappare qualche cosa; ma singolarm. usato ne' combattimenti marittimi per aggrappare o ritenere fortemente le navi nemiche.

» Arpagone. Qualche volta questo vocabolo s'impiega met. nello stile famigliare, per significare un avaro, un uomo che preda o che acquista de' beni per vie indirette ed ingiuste.

Arpalè. Spalare o sventolare la seconda volta le biade in sull'aja, cioè spargerle di bel nuovo al vento con la pala o ventilabro, onde vieppiù mondarle.

Arpan. (Ornit.) Nome che si dà sul Moncenisio alla *Passera solitaria*. V.

Arpassà. sost. Ripassata. Il ripassare per un luogo dove si è passato.

» Ripassata. fig. Il rileggere, il rivedere scritti, o altro; e generic. nuovo esame di una cosa; rivista, ritocco. V. in *Arpassè*.

» *De un'arpassà con el fer*. Dare una stiratina.

Arpassà. add. Ripassato. Di nuovo passato; e fig. riveduto, ricorretto, ritoccato; riandato.

Arpassada. V. *Arpassà* sost.

Arpàsse. Ripascere, rinfrescare (v. dell'uso), profendare. Dare la rinfrescata o la profenda alle bestie. V. *Arpassùa*.

Arpassè. Ripassare, di nuovo passare; ed anche passar più volte.

— *con la ment*. Rivolger nella mente, riandare, considerare di nuovo quello che si è detto o fatto.

— *ii cont a un*. V. in *Arvede*.

— *ii dnè*. Riscontrare la moneta. Ricontarla per veder se torna.

— *la lingiarìa*. Stirare la biancheria. Distenderla, spianarla, lisciarla col ferro.

— *una pitura*. Ripassare una pittura. Ritoccarla, correggerla.

— *una predica, un descors*. Ripassare, rileggere, ripetere una predica, un discorso, cioè richiamarlo alla memoria, riandarlo col pensiero.

— *un cuvert*. Rintegolare un tetto. Ripassare tutti i tegoli d'un tetto per cambiare i guasti, aggiungere i mancanti, rinnovare i correntini rotti, ecc.

— *un rasor*. Affilare, raffilare un rasojo. Racconciargli il filo, rimetterlo in taglio.

— *un travaj*. Ripassare, ritoccare, rivedere, ripulire, dar l'ultima mano ad un lavoro.

Arpassùa. Rinfrescata (v. dell'uso). Quella quantità di fieno e di biada che si dà in una volta alle bestie. Dicesi anche profenda, sebbene propr. non si dica che della sola biada.

Arpatà. Refocillato, refiziato, refrigerato, ristorato, corroborato, riconfortato; risanato, rimpannucciato.

Arpatè. Ristorare, refocillare, refiziare, refrigerare, corroborare, riconfortare. V. *Arpatesse*.

Arpatesse. Ristorarsi, riconfortarsi, refocillarsi, refrigerarsi; ricrearsi, sollevarsi.

— *al gieugh*. Riscattarsi, riscuotersi, rivalersi, rifarsi. Rivincere il perduto al giuoco.

— *ant la roba*. Rimpannucciarsi, rimettersi in arnese, in buon sesto, riordinar le cose sue, rincavallarsi, rinferrarsi, rinfrancarsi, migliorar condizione, riaversi alcun poco dello stato di miseria, uscir di cenci.

— *art la salute*. Rinfrancarsi, rinvigorirsi, rinforzarsi, riprender vigore, ingagliardire, migliorare stato di sanità riacquistar la sanità, le forze, rivalere, risanare.

Arpatinesse. V. *Arpatesse*.

Arpatinura. Ristoro, refocillamento, refrigerio, conforto; ricreazione.

Arpegè. Arpeggiare, sonar l'arpa; e per trasl. si applica ad ogni sorta di strumento musicale da corde: cioè sonare toccando con velocità le corde d'una medesima consonanza, l'una dopo l'altra.
» Arpeggiare. Dicesi anche del palpeggiare le corde di uno strumento da arco colle dita.
Arpegg. Arpeggio, arpeggiamento. L'arpeggiare, o sia quel suono in cui si fanno sentire tutti i suoni di un accordo l'un dopo l'altro, cominciando dal più grave.
Arpegià. Arpeggiato. Suonato a modo d'arpeggio.
Arpegiator. Arpeggiatore. Che arpeggia.
Arpensè. Ripensare. Di nuovo e diligentemente pensare, riconsiderare.
— *una cosa*. Ripensare una cosa o ad una cosa. Riandarla colla mente, pensarvi sopra, rimuginarla.
Arpentisse. Ripentirsi. Di nuovo pentirsi, e talora sempl. pentirsi.
Arpentiura. Ripentimento. Il ripentirsi; ed anche resipiscenza, ravvedimento.
» *Paghè l'arpentiura*. Pagar l'emenda, pagare lo scotto. Dicesi di chi recede e si ritira da una promessa fatta, da un contratto fermato, per liberarsi dal quale gli tocca o si sottomette di pagare una data somma.
Arperde. Riperdere. Perder di nuovo o perder dopo di avere acquistato.
Arpeschè. Ripescare. Cavar dall'acqua alcuna cosa che vi sia caduta dentro.
» Ripescare. fig. Rintracciar qualche cosa con sagacità ed industria.
Arpesè. Ripesare. Pesar di nuovo.
» Ripesare. fig. Riconsiderare. Considerar di nuovo, o considerar diligentemente.
Arpìa. Arpìa. Mostro favoloso, alato e rapace, che vien rappresentato con ali, con faccia di donna, orecchie d'orso, corpo d'avvoltojo e con mani e piedi armati d'artigli.
» Arpìa. met. Arpagone, uomo interessato, avaro, rapace, predatore, ghermitore.
» — Talora dicesi a donna impudica, e vale, cortigiana, ciccantona, sgualdrina, briffalda, mandracchia, meretrice, ecc.
Arpià. Ripreso. Preso di nuovo; racquistato, ricuperato.
» Ripreso, ripigliato, ricominciato, riassunto.
» Raggiunto.
Arpiantà. Ripiantato. Piantato di nuovo; e talora trapiantato.
Arpiantè. Ripiantare. Di nuovo piantare; ed anche trapiantare: per simil. collocar di nuovo.
— *la ca*. fig. Rifare o ristabilir la casa; cioè rimettere gli averi malandati.
Arpich. V. *Repich*.
Arpiè. Ripigliare, riprendere. Pigliare o prender di nuovo; ricuperare, racquistare.
» Ripigliare, ricominciare, tornar da capo, riassumere.
» — Raggiugnere, cioè arrivar uno correndogli dietro.
» Erpicare. V. *Erpiè*.
— *el fià*, Riprendere il fiato, rifiatare.
— *el fil del descors*. Ripigliare il filo del discorso, rannodare il discorso, riprendere a dire, tornare a bomba, ritornare alla callaja.
— *le forsse, ii sens*. V. in *Arpiesse*.
— o *Tirè su una maja*. Ripigliare una maglia.
Arpiesse. Riaversi, pigliar vigore, rimettersi in forze, ricuperar le forze, rinfrancarsi, rifarsi; rivalere, risanare.
» — Riscuotersi, riavere gli spiriti smarriti, ritornar in sè, risensare e risensarsi.

Arpiesse. Rappigliarsi, riabbarbare, sbozzacchire. Il rimettere una pianta nuove radici dopo qualche stento, rinverdire, il ritornar verde, il riprendere vigore.
» Riprendersi, per correggersi, emendarsi; e talora sempl. recedere, ritrattarsi, disdirsi.
Arpiegà. Ripiegato. Piegato in se stesso; incurvato, rimboccato.
Arpieghè. Ripiegare. Di nuovo piegare, piegare una cosa che si era spiegata.
» Ripiegare, affaldare, mettere piega sopra piega; ed anche raddoppiare ordinatamente in se stessi i panni, carta o simili.
» — Rimboccare, cioè arrovesciare l'estremità di alcuna cosa, come di sacca, maniche, lenzuola e simili.
» — Incurvare o piegare sempl. ed alcune volte ritorcere.
» — met. Trovare un ripiego, un provvedimento; rimediare.
— *el taj*. Ripiegare, rintuzzare, levar il taglio.
Arpieghesse. Ripiegarsi, incurvarsi, ritorcersi.
» Ripiegarsi. Nella milizia dicesi quando una truppa spiegata in battaglia, si riforma in colonna per ritirarsi. Talora vale, dare in piega, cioè indietro, incominciare a cedere.
Appiegura. Ripiegatura, ripiegamento, doppia piegatura, ritorcitura; e talvolta rimbocchetto, cioè l'estremità o bocca di alcuna cosa arrovesciata. V. *Ardobiura*.
Arpien. Ammalato di ripienezza.
Arpienessa. Ripienezza, replezione, rimpinzamento, riempimento soverchio. Lo stato di ciò che non può ricevere di più; e dicesi comun. dello stomaco sopraccaricato di cibi e bevande.
» Piena, rigonfiamento. Soprabbondanza d'acqua ne' fiumi.
Arpiessagi. Rappezzamento, ripezzamento, rattacconamento, rattoppamento, racconciamento.
Arpiesse. V. in *Arpiè*.
Arpiessè. Rappezzare, ripezzare, rattacconare, rattoppare. Racconciare una cosa rotta, mettendovi il pezzo che vi manca: e propr. dicesi de' panni.
Arpiëuve. Ripiovere. Di nuovo piovere.
Arpii. Ripresa.
— *dla frev*. Accessione di febbre. Il tornare o l'inasprirsi della febbre: e comun. parossismo, esacerbazione o raddoppiamento della febbre.
Arpion. V. *Poles*.
Arpissè. Ripisciare. Di nuovo pisciare.
Arpist o **Arpistà**. add. Ripesto, ripestato, pesto di nuovo.
Arpista. Arpista. Suonator d'arpa.
Arpistè. Ripestare Pestar di nuovo.
— *l'uva*. Ripigiar l'uva, vale pigiarla di nuovo.
Arpiumè. Rimpennarsi. Tornare o sorgere di nuovo le penne agli uccelli.
— per *Permuè*. Mudare, mutare. Dicesi quando gli uccelli rinnovano le penne.
— per *Posè le piume*. Spennare (n. ass.). Perdere le penne.
Arpolì. V. *Arpulì*.
Arpon. Arpese, spranga. Pezzo di rame o di ferro, con cui negli edifizj si tengono unite insieme pietre con pietre.
Arpopolè. Ripopolare. Popolar di nuovo.
Arpopolesse. Ripopolarsi. Popolarsi di nuovo.
Arport, **Arportè**. V. *Raport*, *Raportè*.
Arpôs. Riposo, riposamento, riposata, posa, posata, fermata, tregua dalle fatiche, cessazione del lavoro, requie, quiete, giolito, rilassamento, respiro, sollievo.
» Riposo, per sonno. Quiete di corpo e d'animo, ossia riposo dalle operazioni esterne per assopimento del senso co-

mune, dato dalla natura per ristorare le forze degli animali.

Arpôs. (T. de' carrozz.). Ferro a squadra, su cui si ripiega e posa il mantice delle carrozze.

» *Butè un inpiegato an arpôs.* Dare il riposo, giubilare. Dispensare uno dai doveri di una carica, conservandogli le mercedi, se non tutte, in parte.

» *De d'arpôs.* Dar riposo. Concedere intervallo al lavoro per ripigliar vigore.

» *Dì d'arpôs.* Giorno di riposo: opposto di giorno di lavoro.

» *Lassè el teren an arpôs.* V. in *Arposè* e in *Arposis.*

Arposà. Riposato. Che ha avuto riposo, rinfrancato dalla stanchezza.

» *Con anim arposà* o *tranquil.* avv. Ad animo riposato o pacato, cioè senza perturbazione di mente.

» *Teren arposà.* V. in *Arposè* e *Arposis.*

Arposada. Riposata, fermata, pausa, riposo.

» *Deje una bona arposada.* V. in *Durmiada.*

Arposè (att.). Riposare, Posar di nuovo.

Arposè (n. ass.). Riposare, prender riposo, dormire.

» Riposare, posare, requiare, aver requie.

— *ant un lēu.* Per simil. Riposare in un luogo. Esservi sepolto, giacervi morto.

» *Lassè arposè ii cavaj.* Riposare i cavalli, cioè lasciar riposare i cavalli.

» *Lassè arposè un teren.* Lasciare star sodo, maggesare, lasciare in riposo un terreno. Dicesi poi statare quando si lascia correre un certo spazio di tempo dalla prima alla seconda aratura, acciò la terra smossa possa ricuocersi, e risentire tutte le influenze dell'aria.

Arposesse. Riposarsi, pigliare o darsi riposo, disistancarsi, rinfrancarsi dalla stanchezza, cessar dalla fatica, dall'operare, prendere un po' di sollievo. V. *Arposè.*

» Riposarsi, per restare, tralasciare, rifinare, cessare, lasciare stare, desistere, fermarsi.

— *su un.* Riposare sopra uno. fig. Lasciargli la cura, il pensiero d'alcuna cosa, riporre ogni sua fiducia in esso.

Arposis (v. cont. equivalente a *Arposà*). Riposato, riposevole. Che è in pieno riposo o che ha avuto riposo.

» *Lassè el teren arposis.* V. in *Arposè.*

» *Teren arposis.* Terreno riposato, cioè lasciato in riposo, statato, lasciato sodo. Se per un solo anno, dicesi maggese o maggiatico; se non fu mai lavorato o lasciato per molti anni incolto, chiamasi terreno novale.

Arpossà. Respinto, risospinto, spinto indietro, ributtato; scacciato, rimandato; escluso.

» Parlandosi di piante, rigermogliato, ripullulato, sorto di nuovo.

Arpossè. Rispignere, respingere, risospingere ributtare, spigner indietro, ricacciare, rimandare; escludere.

» Rispignere. Dicesi dell'armi da fuoco. V. *Arbutè.*

» Rigermogliare, ripullulare, riscoppiare, rispuntare, rimettere; produrre, sorgere di nuovo. Dicesi de' vegetabili, allorchè metton fuori nuovi polloni o germogli.

— *un.* Ributtar uno. Farselo levar dinanzi, non voler ascoltarlo.

Arpossede. Ripossedere. Di nuovo possedere; e talora riacquistare, ricuperare, cioè tornare in possesso della cosa perduta o alienata.

Arpreis. Rappreso, intirizzito, rattratto, rattrappato, indolenzito, intormentito per infreddatura. Dicesi quando uno trovandosi riscaldato o sudato, si aggravano e s'intirizziscono le sue membra e si raffredda.

» Rappigliato (Veter.). V. *Forbù.*

Arpreis. Ripreso, ammonito.

Arprenssion. Intirizzamento e intirizzimento. L'intirizzare, l'indolenzire, cioè il non si poter piegare per un certo rappigliamento, o sia aggravamento doloroso di membra che rende penoso ogni movimento del corpo: in grado più intenso dicesi scalmana o scarmana.

» Riprensione (Veter.). Infiammazione cagionata da sangue putrefatto nella parte interna dell'ugna, presso il calcagno, fra la suola e il piccol piede, la quale fa zoppicare il cavallo.

» Dicesi in m. b. per ammonizione o riprensione. V. *Reprimenda.*

Arprim. Cruschello, tritello, ed in Firenze semolella. Crusca minuta, che tien dietro allo spolvero, ed alla quale segue il cruscone. Notisi che fra noi la semola vale fior di farina, ove in Firenze e nei dizionarj, crusca.

Arprocc, Arprocè. V. *Rinprocc, Rinprocè.*

Arprodùe, Arproduvse. V. *Riprodùe, Riproduvse.*

Arprontè. Rapparecchiare. Apparecchiar di nuovo.

Arprovà. Riprovato. Provato di nuovo.

» Riprovato, disapprovato. Non approvato o accettato; rigettato, rifiutato.

Arprovè. Riprovare. Provar di nuovo o tentar di nuovo cosa che non riuscì la prima volta.

» Riprovare e reprovare per disapprovare, cioè non approvare.

» — Rifiutare, rigettare, condannare, biasimare.

» Ripugnare. V. *Arpugnè* e *Naosiè.*

Arpugnanssa. Ripugnanza e repugnanza, avversione e aversione, antipatia, contro affezione, cioè alienazione della volontà di checchessia; ritrosia.

» Ripugnanza, opposizione, contrarietà, resistenza.

Arpugnant. Ripugnante. Che ripugna, ovvero contrario, avverso, opposto, riluttante.

» Ripugnante, increscevole, stucchevole, fastidioso, molesto.

» — Nauseante, nauseoso, che fa ribrezzo, che induce nausea, stomachevole.

Arpugnè. Ripugnare e repugnare, contrastare, riluttare, ostare, opporsi, non addirsi, disdire, contrariare.

» Ripugnare. Provar avversione, nausea, ribrezzo, stomacare.

» — Antipatizzare. Sentir antipatia, ed alquanto meno, increscere, stuccare, infastidire.

Arpulì. ver. Ripulire, riforbire. Pulire, forbire di nuovo, da l'ultima mano a lavori d'arte, a scritti e simili.

Arpulisse. Ripulirsi, rassettarsi, ritoccarsi.

Arpuliura. Ripolitura, ripulimento. Il ripulire.

Arquatè (v. cont.). Ricoprire.

Arquistè. V. *Riaquistè.*

Ars. Arso. Consumato dal fuoco.

— *da la se.* fig. Assetato, sitibondo, assetatissimo. Che pati sce l'arsione o l'asciugaggine della sete.

» *Aveje la boca arssa.* Avere l'asciugaggine in bocca, av[illegible] la bocca asciutta come una pomice.

Arscaodà. Riscaldato. Di nuovo scaldato. Parlandosi di frut[illegible] o simili, vale ribollito, cioè guasto, alterato.

» *Ii côi arscaodà a san d'fum.* Cavolo riscaldato non fu m[illegible] buono. Prov. e vale un'amicizia rotta e poi riconciliat[illegible] non ritorna col primiero fervore.

Arscaodè. Riscaldare. Scaldar di nuovo o rendere a co[illegible] raffreddate il calore.

Arscaodesse. Riscaldarsi, racquistare o ripigliar calore.

» Riscaldarsi. Parlandosi di granaglie, vale votarsi; se

frutte, formaggio e sim. guastarsi, alterarsi, corrompersi, ribollire, ecc.
Arscaodesse. Riscaldarsi. fig. Riadirarsi, riaccendersi d'ira, di sdegno, ecc.
— *ant el ben*. Rinfervorarsi, ripigliar fervore, raccendersi in amore di virtù.
Arscaodura. Riscaldamento, riscaldazione. V. anche *Arbeui*.
Arscapinè. Rimpedulare, riscappinare, risolettare.
Ars'ceirè. Ricuperar la vista, riacquistare il senso del vedere.
Ars'ceirì. V. *Ars'ciarì*.
Ars'ciarì. Rischiarare, render chiaro.
» Rischiarare, chiarire, cavar di dubbio; dichiarare, spiegare.
— *la ment*. Illustrare, illuminar la mente.
Ars'ciarisse. Rischiararsi, rischiarire. Divenir chiaro, acquistar chiarezza.
» Rischiarirsi: parlando del tempo, rasserenarsi.
— *la cera*. Rischiararsi, rasserenarsi nel viso.
— *la vos*. Rischiararsi la voce, contr. di affiocare.
Ars'crive. Riscrivere, rescrivere. Scrivere un'altra volta.
» Riscrivere. Scrivere una seconda lettera.
Arsenssè. Sciacquato, risciacquato. Leggermente lavato, ed anche sciaguattato, diguazzato.
Arsenssada. Risciacquata. Leggiera lavatura.
» Risciacquata. fig. Rabbuffo, bravata, increpazione, ecc., cioè un'aspra riprensione. Onde *Fè un'arsenssada a un*, vale fare una risciacquata, una rammanzina, un lavacapo, un rovescio, una rimesta, una ripassata ad alcuno, risciacquar un bucato ad uno, dargli un cappellaccio, una canata, una sbrigliatura, una stregghiatura, lavargli il capo, fargli una sgridata solenne, riprenderlo fortemente.
Arsenssè. Sciacquare, risciacquare, sciaguattare, bordare, cioè leggermente lavare o diguazzare alcuna cosa nell'acqua per pulirla.
— *ii piat*. Sciaguattare. Quel risciacquare in acqua monda i piatti rigovernati col ranno, dopo del che si ripongono a scolare nella rastrelliera.
— *l'scufiot*. fig. Rasentar la scuffia. Correggere, ammonire, riprendere. V. in *Arsenssada* al fig.
Arsenssesse la boca. Risciacquarsi, leggermente lavarsi o pulirsi la bocca con acqua o simile; ed in senso met. per *Lavesse la bôca*, Boneggiarsi. V. in *Boca*.
Arsenssum. V. *Rinfrescum*.
Arsenssura. Sciacquatura, lavatura. L'acqua nella quale si è sciacquato o lavato alcuna cosa.
» Risciacquatura. L'atto di risciacquare i panni per purgarli.
— *d'bicer*. Dicesi fig. al vino pessimo, cerboneca, vino della centuna botte.
Arsganfè. Ricancellare. Cancellare o cassar di nuovo.
Arsighè. V. *Risighè*.
Arsigògolo. Arzigogolo. Invenzione sottile e fantastica, bizzarria, ghiribizzo, capriccio.
Arsigos. V. *Risigos*.
Arsivola. (Bot.). Acetosa, acetosa maggiore, ed ossalida. Pianta nota, che si coltiva negli orti, ed è mangereccia.
— *dii babi*. V. *Rumes*.
Arsolù. V. *Risolù*.
Arssagè. Rassaggiare. V. *Artastè*.
Arssai. Ansamento, anelito affannoso; e propr. il rantolo della morte.
» *Tirè j'arssai*. Ratire, tirar le recate (raccolta di fiato tardo, sottile e lento), che sogliono precedere la morte; dare i tratti, dare l'ultimo crollo, morire.

Arssanì. add. Risanato. Rimesso in sanità, guarito.
Arssanì. ver. att. Risanare, render sano, rimettere in sanità, restituire la sanità; rinsanicare, render salubre.
Arssanì. n. ass. o **Arssanisse**. Risanare, rinsanire. Ricuperare, riacquistare, riavere la sanità, tornare in sanità, riaversi, guarire.
Arssaot. Balzo, ribalzo, rimbalzo, salto, scossa. Il risaltare di qualsivoglia cosa, che nel muoversi trovando intoppo rimbalzi, e faccia moto diverso dall'ordinario; ed anche di una palla o simil cosa, che tirata quasi orizzontalmente alla terra, vada saltellando o rimbalzando prima di fermarsi.
» Risalto, soprassalto, prominenza. Dicesi di ciò che risalta, come l'ineguaglianza del suolo, di una parete e di qualunque altra cosa che esca di dirittura.
» Risalto. Spicco di cosa, relativamente ad altre dello stesso genere, bella vista, comparsa.
— *del chëur*. Soprassalto di cuore. Agitazione, palpitazione violenta di cuore per subita paura o notizia lieta o funesta, che giunge improvvisa.
» *Desviesse an arssaot*. Svegliarsi, destarsi in sussulto. Latinismo usitatissimo, per dire destarsi o esser destato improvvisamente, in sorpresa, sì che trovisi sgomentato, rimescolato e tutto spaurato (Carena, *Diz. dom.*).
Arssaotè. Risaltare, ribalzare, rimbalzare. Far uno o più salti o balzi.
» Risaltare. Alcune volte dicesi di ciò che sporge in fuori, ch'esce dalla retta linea (in architett. Aggetto.).
» — Spiccare, fare spicco o mostra. Comparir bene tra le altre cose; e parlando di colori, campeggiare, e dicesi quando sono spartiti in guisa, che spicchino con vaghezza l'un dall'altro.
Arssapè. Zappar di nuovo. V. *Arvanghè*.
» Nell'uso più comune è v. cont. e vale, risolare, cioè metter nuove sole alle scarpe o le piante di legno agli zoccoli. V. *Arssolè*.
Arssassià. V. *Sassià* o *Sassi*.
Arssaveje. (v. b.). Cominciare a corrompersi, a putire, a puzzare. Si dice propr. della carne, de' pesci, ed in gen. delle cose mangerecce.
Arssecà. Riseccato, risecco, diseccato, disecco, rasciutto, inaridito.
Arssechè. Riseccare, diseccare. Far divenir secco.
Arssechesse. Riseccare (n. ass.), riseccarsi, diseccare e diseccarsi. Divenir secco, perder l'umido, inaridire.
Arsseive. Ricevere. Pigliar quello che vien dato, prendere, accettare, aver una cosa da uno.
» Ricevere, accogliere, ricettare, dar ricetto, ricoverare.
» — Trattare, cioè onorare di vivande e d'altro.
» Ammetter a sè: onde *A arsseiv nen*. Non ammette persona.
» *ben sô mond*. Accoglier bene, far accoglienza, far lieto viso. Ricevere con dimostrazioni d'affetto, usar cortesia.
— *freid*. Accoglier freddamente, far freddo accoglimento.
Arsselie. Riscegliere. Di nuovo scegliere, scegliere con diligenza o scegliere fra lo scelto.
Arssemnè. Riseminare. Di nuovo seminare.
Arssenal. Arsenale. Luogo dove si fabbricano o si conservano armi, strumenti da guerra sì campale che navale, ed attrezzi militari d'ogni genere.
» Arsenale. Per traslato dicesi pure di un luogo nelle case, ove si ripongono le vecchie masserizie o che non sono d'uso momentaneo.
» *Aveje un arssenal adoss*. Parere un arsenale. Dicesi

scherz. di chi è carico d'armi d'ogni maniera od è armato di tutto punto; ed anche di una donna, che abbia di molta roba indosso, come di vesti, fronzoli, ori e simili, le quali cose dieno nel troppo.

Arssenich. Arsenico. Sostanza metallica corrosiva e velenosissima assai nota.

Arssentì. Risentito, punto, offeso; stizzito, sdegnato.
» Crepato, sbonzolato, rotto. Agg. di colui al quale sono caduti gl'intestini nella coglia.

Arssentisse. Crepare, sbonzolare. Cadere altrui gl'intestini nello scroto.

Arssentisse. Risentirsi, offendersi, sentirsi punto di un qualche altrui detto, non sopportarlo, farne scalpore, risentimento, richiamo, vendetta; stizzirsi.
» Risentirsi. Ricuperare il senso, risensare, ravvisarsi, ripigliar forza o vigore.
» — fig. Ravvedersi degli errori.

Arssentiura. Rottura, crepatura, allentatura; ernia.

Arsserca. Ricerca, ricercamento, inchiesta, richiesta, requisizione, domanda.
» Ricerca, indagine, investigazione, inquisizione; perquisizione.
» *Aveje d'arsserche*. Aver richiesta o inchiesta. Dicesi delle cose che sono in credito o sono ricercate e desiderate con avidità, per la loro bontà o scarsezza.

Arssercà. Ricercato, cercato, richiesto, domandato; bramato.
» Ricercato, apprezzato, avuto in pregio, stimato, coltivato.
» — Squisito, scelto.
» — Studiato, affettato. Dicesi di chi usa troppa squisitezza nel vestire e nel parlare.
» *Cose arssercà*. Cose ricercate, curiose, particolari.

Arssercatessa. Squisitezza, studio, cura soverchia intorno a checchessia, affettazione.

Arsserchè. Ricercare. Di nuovo cercare.
» Ricercare, richiedere, domandare.
» — Investigare, indagare, rintracciare.
» — Ambire, brogliare, procurar di ottenere.

Arsserne. Ricernere. Di nuovo cernere (separare), far nuova cerna (separazione).

Arsseta. (Agric.). V. *Ariorda*.

Arsseta. Ricetta. Esposizione grafica delle sostanze, che debbono entrare in un medicamento; della dose in cui va somministrata caduna di esse; della forma che convien dare al composto, e spesso, del modo col quale va adoperato.
» Ricetta. Si dice eziandio il pezzo di carta, sopra cui sta scritta l'ordinazione del medico.
— *provà e nen riussìa*. Ricetta provata e non riuscita. Dicesi proverbialm. delle cose che non hanno avuto l'esito desiderato.

Arssetà. Raffermo. Agg. per lo più di pane, e vale, non fresco, cioè cotto da più d'un giorno. Parlandosi d'altre cose, dicesi anche stantio, cioè che ha perduto la sua perfezione per troppo tempo.

Arsseviment. Ricevimento. L'atto di ricevere.
» Ricevimento. Maniera di ricevere, accoglienza, accoglimento.

Arssevù. Ricevuto, accettato, preso; raccolto, ritirato.
» Ricevuto. Parlando di persone, vale, ammesso, accolto, anche introdotto.
» — Parlando di cose, usato, ammesso, adottato, approvato.

Arssevùa V. *Ricevuta*.

Arssi. Arci e archi. Voce gr. che da se sola è di niun significato, ma in composizione diventa molto espressiva, dimostrando il grado maggiore e l'eminenza di qualche cosa: e vale, più che, e più che più: come *Arcidiacono* e *Archidiacono*. Talvolta non di meno si fatti vocaboli si usano enfaticamente o in ischerzo, come per es. *Arssibalè*, arciballare, cioè ballare assaissimo, a stracca; *Arssimajuscol*, arcimajuscolo, cioè madornale, massiccio.

Arssìa. (T. degli uccellatori). Archetto. Quella bacchetta o bastone piegato a modo d'arco, cui da una parte si ferma una verga, nella cui fessura si pone l'esca per pigliare gli uccelli.

Arssibel. Arcibello. Più che bello; bellissimo.

Arssibisnono e **Arssibisnona**. Arcavolo e arcavola. Il padre e la madre del bisnonno.

Arssichëuit. Stracotto. Cotto eccedentemente.

Arssicurè. Riassicurare, e rassicurare, raccertare. Assicurare, accertar di nuovo.

Arssidiaconato. Arcidiaconato e archidiaconato. Dignità ecclesiastica, ed uffizio dell'arcidiacono.

Arssidiacono. Arcidiacono e archidiacono. Grado ecclesiastico che significa capo de' diaconi.

Arssiduca, **Arssiduchessa**. Arciduca, arciduchessa. Titolo di principato, che oggidì, non è più in uso, fuorchè parlandosi de' Principi della casa d'Austria.

Arssiducal. Arciducale. Di arciduca o appartenente ad arciduca.

Arssidur. Arciduro, più che duro, durissimo.

Arssiè. V. *Asiè*.

Arssifait. Strafatto. Più che fatto, fattissimo.
» Strafatto: agg. a frutte. V. in *Arssimadur*.

Arssigilè. Risuggellare. Suggellar di nuovo.

Arssignëul. (Ornit.). Usignuolo, rusignuolo, lusignuolo e luscignuolo, aeredula; e con v. gr. filomena o filomela, cioè amante del canto, *Mutacilla luscinia* di Lin. Uccelletto noto per la dolcezza del suo canto.
— *d'muraja*. V. *Bociard*.
» *Conosse j'aso da j'arssignëui*. Conoscere l'asino dal rosignuolo; lo stesso che conoscere i tordi dagli stornelli la mela dalla pesca, e cose simili. Si dice proverbialm di chi ha esatta notizia delle cose, e sa il conto suo.

Arssignoch. Arcisciocco, sciocchissimo, arcicotale, babbaccione, stolidissimo.

Arssigogo o **Gogo finì**. V. *Gogo*, e *Arssignoch*.

Arssigustos. Arcigustoso, gustosissimo.

Arssimadur. Arcimaturo. Più che maturo, maturissimo; e alquanto più, strafatto, cioè maturo sì che abbia perdut il sapore.

Arssimat. Arcimatto, arcipazzo. Più che matto, pazzo da bar diera, matto da sette cotte, pazzissimo.

Arssinon. Pusigno. Pasto dopo cena; specialm. quello che fa in brigata dopo la messa della mezzanotte del San Natale.
— *del saba*. Sabbatina. Cena fatta il sabbato subito dopo mezzanotte.
» *Fe l'arssinon*. Pusignare.

Arssinôno e **Arssinôna**. Bisavo, bisavolo e bisnonno; bisav bisavola e bisnonna. Il padre e la madre dell'avolo e d l'avola.

Arssion. (T. degli uccellatori). Scarpello. Strumento da p gliar uccelli, a un dipresso come l'archetto (*Arssìa*), i più complicato, ed è fatto con due archi molto piega poco distanti l'uno dall'altro, intra i quali un poco po pone frutto d'erba coca, simile alle ciliegie, il qu quando gli uccelli prender vogliono, per lo collo i stringono.

Arssiparegrand. V. *Arssinono*.

Arssipien. Arcipieno, pieno pinzo, pienissimo, straboccante, strabocchevolmente pieno.

» *Pien, arssipien*: vale lo stesso, ma con alquanto più di forza, pieno più che pieno, pienissimo.

Arssipoltron. Arcipoltrone. Più che poltrone, poltronissimo.

Arssiprete. Arciprete (v. g. Capo, Primate). Quegli che ha la dignità dell'arcipretato: dai greci chiamato protopapa, cioè primo prete.

Arsiss. add. Stantio, non fresco, che ha perduta la sua perfezione per troppo tempo; e dicesi di carne e d'altre cose mangerecce. Talvolta si usa per *Arssetà*. V.

Arssistupend. Arcistupendo. Stupendissimo, maravigliosissimo.

Arssivesco. Arcivescovo. Principe o capo de' vescovi. Prelato metropolitano, che ha diversi vescovi suffraganei sottoposti a lui.

» *Capa o manto dl'Arssivesco*. Pallio, ed anche palio.

Arssivescovà. Arcivescovado. Dignità suprema di chiesa metropolitana, o luogo dove l'arcivescovo ha la sua giurisdizione, non che la sua abitazione.

Arssivescovil. Arcivescovile, archiepiscopale.

Arssivoli. Parola che da se sola non ha verun significato, ma che accoppiata col verbo *Goardè* o *Badè*, come *Goardè j'arssivoli* o *Badè a j'arssivoli*, serve ad indicare una persona, che abbia la mente altrove, che non presti attenzione a quello che le si dice, volgendo gli occhi ora in qua, ora in là, senza mira fissa; e corrisponde ad essere astratto, distratto, sbadato, disattento, alienato, ecc. Essere sopra-pensiero, aver il cervello che voli, trasognare, vagellare, errar colla mente, porre o piantare una vigna.

Arsslè. Vessare, importunare, strignere, incalzare, stimolare, eccitare, spronare.

Arssoasì V. *Arsselie*.

Arssolà. Risolato, risolettato.

Arssolè. Risolare, risolettare. Metter nuove suole o solette ai calzari.

— *un botal*. Asciare una botte.

Arssolura. Risolatura. Rifacimento della solettatura, cioè del suolo o soletta delle scarpe, stivali e simili.

Arsson. Arcione. Quella parte della sella o de' basti, fatta a guisa d'arco.

» *Esse ferm suj'arsson*. Esser fermo in sella o in sugli arcioni.

» *Vuidè l'arsson o la sela*. Votar l'arcione o la sella, cioè scendere, e per lo più cader da cavallo. V. *Desarssonè*.

Arssonè. Risonare, sonar di nuovo.

» Risonare, rimbombare, eccheggiare, mandare o render suono.

» fig. Fra la gente villereccia, si dice per salutare, riverire, dare il buon dì, far di cappello.

Arssorssa (dal franc. *Ressource*). Risorsa (v. dell'uso), mezzo, spediente, trovato, partito, via, temperamento, provvedimento, verso, ripiego, mezzo termine, riparo.

» Risorsa, per vantaggio, utilità, profitto, guadagno, rincalzo, ajuto, sovvenimento, ventura.

» *Fe un'arssorssa*. Fare la guadagnata, racconciare i fatti suoi, trarre qualche profitto nel fare alcuna cosa, avvantaggiarsi.

» *Om pien d'arssorsse*. Uomo di risorse, cioè fecondo nell'ideare, nel trovar mezzi o spedienti per sè e per gli altri.

» *Si t'as nen aotre arssorsse?*... Se non hai altri moccoli?... Dicesi in un proverb. e vale, se non hai altro assegnamento, altri mezzi, ecc.

» *Ultima arssorssa*. fig. Ancora di speranza o di rispetto (che è quella che riservasi ne' più gran pericoli).

Arssort. Molla. Lama di ferro o di altro metallo, che fermo da una banda si piega dall'altra, e lasciata libera ritorna al suo luogo.

» Molla. fig. Dicesi di qualsivoglia cosa che abbia virtù di far muover l'animo.

— *a canpana*. Molle a chiocciola (s'intende di quelle delle carrozze).

— *da ciochin*. V. in *Ciochin*.

— *dle bertele*. Saltaleone. Filo sottilissimo d'ottone ravvolto in piccoli e stretti giri spirali, che ponesi alle estremità delle stracche, straccali o bertelle, per renderle elastiche.

» *Arcordè j'arssort dle carosse*. Fasciar le molle.

» *Arssercè j'arssort*. Imbracar le molle.

» *Armontè j'arssort*. Ricalettar le molle.

» *Desmontè j'arssort*. Smontar le molle.

Arssovnisse. Risovvenirsi, rammemorarsi, ricordarsi, rimembrarsi, aver rimembranza.

Arssuà. Rasciugato, rasciutto, riseccato, risecco, diseccato, inaridito.

» fig. Arso, abbruciato di danari, povero in canna.

Arssuè (n. ass.). Asseccare, diseccare, riseccare. Perdere l'umidità.

Arssura. Arsura, seccore, alidore, adustione, siccità, secchezza, aridità per mancanza di pioggia.

» Arsura (med.). Ardura, arsione, ardore, bruciore, asciugaggine. Privazione d'umido per l'effetto del calore interno, che si sente nelle viscere, per sete, per febbre o simile.

» — Talora dicesi in signif. di povertà estrema.

Arssussità. Risuscitato, risorto, rinato, redivivo, tornato in vita, richiamato a vita.

» Risuscitato. fig. Ravvivato, riconfortato, rassicurato.

Arssussitè. Risuscitare (att.). Render la vita o in vita, richiamar alla vita, far rivivere, rivivificare, ravvivare.

» Risuscitare. fig. Far risorgere, rimettere in essere, far ritornar nel primo stato alcuna cosa.

» — (n. ass.). Risorgere, ritornare in vita, ripigliar la vita, sorgere da morte a vita, rivivere.

» Risorgere. Dicesi fig. di chi caduto in miseria, in peccato o in isvilimento, si solleva e ritorna nello stato di prima.

Arssuv. V. *Arssura*.

Arstagninè. Ristagnare. Stagnar di nuovo.

Arstanpè. Ristampare, reimprimere. Di nuovo stampare, imprimere, effigiare o formare qualche cosa.

» Ristampare. Pubblicare nuovamente colle stampe alcun libro o simile.

Arstende. Ridistendere. Distendere, ed anche sciorinar di nuovo.

Arstobiè. V. *Arstrobiè*.

Arstopè. Riturare, ristoppare. Di nuovo turare o stoppare.

Arstrense. Ristrignere, restrignere, restringere. Stringere maggiormente o più forte.

Arstrobi. Ristoppio (v. usata da qualche scrittore agrario toscano). Quel campo che fu ristoppiato, cioè di nuovo seminato senza lasciarlo riposare.

» *Paja d'arstrobi*. V. in *Paja*.

Arstrobià. Ristoppiato. V. *Arstrobiè*.

» Ristoppiato, per biscolto. Agg. di quel terreno, che si è

per due volte lavorato, e di quello in cui si è per due stagioni raccolto.

Arstrobiè. Ristoppiare, ringranare. Seminare di nuovo il campo che ha la stoppia, ossia due anni di seguito un terreno a grano. Dicesi eziandio restovigliare il lavorare un terreno, sostituendo una coltivazione all'altra, senza farlo riposare giammai.

» Ristoppiare, vale altresì rispigolare e spigolare, cioè raccogliere le spighe sfuggite alla falce o cadute di mano al mietitore.

Arstudiè. Ristudiare. Di nuovo studiare.

Artaban (**Fier com un**). Altiero, superbo, orgoglioso, imperioso, sprezzante. Dicesi di chi fa smodata estimazione di sè, ed usa modi orgogliosi ed altri, con chi è da meno di lui.

Artacament. Rattaccamento, ricongiugnimento. Il rattaccare, il ricongiugnere.

Artachè. Riattaccare, rattaccare. Attaccar di nuovo.

» Riattaccare, ricongiugnere, riappiccare e rappiccare, ricommettere. Appiccare, riunir di nuovo.

» — Riappendere. Appender di nuovo.

— *el seugn*. Rattaccare, ripigliare il sonno. Addormentarsi di nuovo.

— *un tratato, un descors*. Riattaccare un trattato, un discorso. Ripigliarlo dopo averlo lasciato.

Artachesse. Riabbarbare, rappigliarsi. Il rimettere che fa una pianta nuove radici e nuove fronde, in luogo di quelle soccise.

» Riappiccarsi. Parlandosi di fuoco riaccendersi, accendersi di nuovo, ridestarsi, ravvivarsi.

» — Rattaccarsi, ricongiugnersi.

» Per rimettersi in forze. V. *Arpiesse* e *Arpatesse*, così in questo come negli altri significati.

Artaconà. Rattacconato, racciabattato, racciarpato.

Artaconè. Rattacconare. Propr. rattaccar tacconi, racciabattare, racciarpare; ma nell'uso rappezzare, rattoppare.

Artaconura. Rattacconamento. Il rattacconare, ed anche la cosa rattacconata.

Artaj. Ritaglio, raffilatura, tondatura. Piccolo pezzo che si leva dal raffilar panno, pelle, carta o simili. I ritagli o raffilatura della carta, diconsi comun. trucioli.

» Ritaglio. Parte tagliata di checchessia.

» Risega (Archit.). Quella parte che negli edifizj si sporge più avanti, allorchè si diminuisce la grossezza della muraglia. Quella risega o ornamento di muro su cui è piantata la pila d'un ponte è detta anche banchina.

» *Botega d'artaj*. Bottega o negozio da pizzicagnolo, cioè bottega ove si vendono camangiari a minuto, come cacio, salumi, ecc.; se di frutte, uova, legumi e simili cose mangerecce, bottega o negozio da treccone; e l'esercitar questa professione dicesi treccare.

Artajà. Ritagliato. V. *Artajè*.

Artajarìa. Artiglieria, che anche dicesi, bocche da fuoco o bocche d'artiglieria. Nome generico di parecchi strumenti da guerra, fatti di metallo di diversa grandezza, e con diversi nomi appellati, come *Cannone*, *Mortajo*, *Obice*, *Colubrina*, ecc., i quali per forza di fuoco scagliano palle di ferro o altro, con eccessiva violenza, contro o da una fortezza o altrimenti. L'artiglieria fu detta dagli antichi poeti, fulmini di morte.

» Artiglieria. Chiamasi pure tutto il corredo necessario in guerra, per l'uso degli artiglieri e delle artiglierie, come carri, trespoli, munizioni, ecc.

» — Vuolsi ora con questo nome per lo più denotare la milizia che governa le artiglierie, e l'arte de' cannonieri e bombardieri.

Artajarìa a caval o volant. Artiglieria volante. Una specie d'artiglieria da campo, che per essere maneggiata e condotta con estrema velocità da un luogo all'altro, viene fig. chiamata volante, quasi paragonando le rapide sue mosse al volo degli uccelli.

— *d'assedi*. V. in seguito. *Artajarìa grossa* o *pesante*.

— *d' canpagna* o *legera*. Artiglieria da campagna, da battaglia o da campo, ed anche artiglieria leggera o artiglieria spedita o minuta; cioè che è maneggiata da cannonieri a cavallo. V. qui sopra *Artajarìa a caval*.

— *grossa* o *pesanta*. Artiglieria grossa, da muro o da batteria. Quella di maggior grandezza, i cui projetti si adoperano per lo più negli assedj e per abbatter mura.

» *Batè con l'artajarìa*. Bersagliare. Infestare colle batterie, battere o colpire colle artiglierie, coi fucili, ecc. Trarre come a bersaglio.

Artajè. Ritagliare. Di nuovo tagliare.

» Ritagliare Tagliare a piccoli pezzetti, trinciare.

» — met. Tagliar via, cioè detrarre, ritrinciare, levare, sbattere.

» Raffilare, ed anche ritondare. Dicesi del pareggiare che fanno i sarti, i calzolaj e i legatori di libri, colle forbici o col coltello i loro lavori.

» Dar risega (Archit.). V. in *Artaj*.

Artajoira. Trecca, treccola, rivendùgliola, ecc. V. in *Artajor*.

Artajor. Pizzicàgnolo, pizzicaròlo, lardajòlo. Chi vende salame, cacio, lardo ed altri camangiari a minuto.

» Treccone. Rivendùgliolo di frutte, uova, legumi e simil cose mangerecce al minuto: che anche dicesi sempl rivendùgliolo e fem. rivendùgliola. V. *Arvendior*.

» È qui da notarsi, che il vocabolo italiano ritagliatore, da quale pare derivare il nostro *Artajor*, non dicesi se no a chi vende panno a ritaglio, altr. baldigraro, cioè mercante di panno a ritaglio.

» *Botega* o *negossi da artajor*. Bottega o negozio da trec cone o da pizzicàgnolo.

» *Fè l'artajor*. Treccare. Esercitar l'arte del treccone. V in *Arvendior*.

» *Generi da artajor*. Pizzicheria. Cose da pizzicagnolo.

» *Mestè da artajor*. Treccheria. L'arte del treccone.

Artanita (Bot.). V. *Pan porsin*.

Artapà. Nel num. del più agg. a capelli, vale increspato.

» Nel num. del meno, agg. a persona, vale assettato, attilato, allindato.

Artapè. Increspare, arricciare, innanellare. Dicesi comu di capegli, dell'aggrinzarli col pettine, già prima avvi e spianati, e ciò per amplificarne il volume: in fran *Crêper*.

Artapesse. propr. Accorciarsi i capegli coll'incresparli; nell'uso allindarsi, attillarsi, assettarsi, raffazzonar azzimarsi, adornarsi, abbellirsi.

Artapura. Increspatura de' capelli fatta col pettine; e com acconciatura, assettatura, attillatura.

Artardà. Ritardato, trattenuto, intertenuto, soprattenu fermato, arresto.

» Ritardato, indugiato, differito, procrastinato.

Artardè. att. Ritardare, trattenere, intertenere, soprattene fermare, arrestare, far indugiare, impedire.

» (n. ass.). Ritardare, indugiare, differire, menar in lun temporeggiare, demorare, procrastinare, trattene intertenersi.

Artastè. Rassaggiare, rigustare. Assaggiare, gustare, delibare, assaporar di nuovo.

Arte. Arte. Termine astratto, che comprende l'idea dell'industria umana applicata alle produzioni della natura, pei bisogni e pei comodi della vita: ma propr. intendesi una quantità di regole, di precetti, d'invenzioni e di esperienze, che sono state trovate, e fanno riuscire le cose che s'intraprendono utili alla società.

» Arte. Dicesi talora per professione e mestiere, quantunque impropriamente, dacchè nell'arte si adopera non solamente l'opera, ma ancora l'ingegno e l'industria; laddove il mestiere non procede da ingegno, e non è che un semplice esercizio.

» — Si prende anche per metodo, maestria nell'operare secondo alcune regole stabilite: ed in questo significato si distinguono le arti liberali e le meccaniche. V. in seguito.

» — per artifizio, astuzia, malizia, stratagemma, frodolenza, inganno.

» Estetica poi, chiamasi la filosofia delle belle arti, ossia la scienza di dedurre dalla natura del gusto la teoria generale, e le regole fondamentali delle belle arti; in una parola la metafisica del bello appropriata a tutte le arti.

— *d'ben scrive*. V. *Caligrafia*.

— *diabolica*. Arte diabolica, incantesimo, stregoneria, sortilegio, malia.

— *liberal*. Arte liberale, cioè nobile. Quella, nel cui esercizio ha luogo più l'ingegno che la mano, come la poesia, la musica, la pittura, la scultura, l'architettura, ecc.

— *magica*. Arte magica, magia. fig. Arte di operare cose mirabili o col soccorso della natura o dell'arte.

— *mecanica*. Arte meccanica, cioè fabbrile, manuale. Si dice propr. delle arti, ove più opera la mano che l'intelletto, come l'oreficeria, la plastica, la vetreria, ecc.

— *oratoria*. Oratoria, l'arte di parlar bene, altr. rettorica.

» *Andeje tuta l'arte magica*. fig. V. *Fe cheicosa a forssa d'argani*, V. in *Argan*.

» *Chi a l'a un'arte, a l'a una fortuna*. Chi ha arte ha parte. Prov. e vale, chi sa è ricapitato da per tutto.

» *Chi a l'è del mestè o dl'arte, a sa cosa ch'a l'è*. Chi è stato de' consoli sa che cosa è arte. Dicesi proverbial. rispetto a chi vuol dare ad intendere una cosa a chi la sa meglio di lui.

» *Chi a strapassa l'arte o el mestè a fa nen fortuna*. Chi dice mal dell'arte non sarà de' consoli. Prov. cioè chi strapazza il mestiero non fa fortuna.

» Con arte. avv. Con arte, ingegnosamente, con ingegno, industriosamente.

» *Con o Ad arte*. avv. Con o ad arte, cioè con artifizio, artifiziosamente, artatamente, astutamente; a posta fatta, a sciente, appostatamente.

» *Nissun as dev vergognesse d'sòa arte*. Niuno si dee vergognare dell'arte sua; ed il sign. è per sè chiaro.

» *Teoria e regole d'j'arti*. V. più sopra alla parola *Estetica*.

» *Usè d'arte*. Arteggiare. Usar arte ed astuzia.

Artefait. Artefatto. Fatto con arte, artificiato, che è opera dell'arte: opposto a naturale.

» Artefatto ed artifiziato: fig. in sign. di affatturato, falsificato, adulterato, fabbricato con artifizio.

Artefè. Fare checchessia con arte o con artifizio, detto da alcuni artifiziare, artefare; ma comun. contraffare, falsificare, adulterare, fatturare. Fare alcuna cosa con arte o con artifizio.

Artefice. Artefice. Esercitator d'arte per lo più meccanica; alquanto meno d'artista, ed alquanto più d'artigiano. L'artefice congegna, combina, ordina, abbellisce, ecc. V. pel confronto *Artisan* e *Artista*.

» Artiere. Dicesi tuttavia da alcuni per artefice, ma, a parer mio, impropr. dacchè artiere non è tanto chi esercita un'arte o la faccia esercitare per mezzo d'altri, ma chi vive d'un'arte qualunque ella sia.

Artemisia (Bot.). Artemisia o canapaccia. Erba medicinale molto odorosa. Viene impiegata come aperiente e stimolante.

Artene. V. *Artnì*.

Artense o **Artenze**. Ritignere. Tignere di nuovo cosa che per lungo uso o per altra cagione abbia perduto il suo colorito, dandole lo stesso o un altro colore.

Artensiura. Seconda tintura, nuova tintura; per cui potrebbe dirsi ritintura.

Artent. Ritinto, tinto di nuovo; bistinto, tinto due volte.

Artentiva. V. *Ritentiva*.

Artenù, **Artenuà**. V. *Artnù*, *Artnùa*.

Arteria. Arteria. Vaso del corpo animale, che serve per portare il sangue dal cuore verso l'estremità, dov'egli è ricevuto dalle vene per ritornarlo al cuore.

Artesian. Agg. di una sorta di pozzi. V. in *Poss*.

Artetica. V. *Artritide*.

Artetich. sost. Artetico. Infermo d'artetica o d'artritide.

Articiòch (Bot.). Carciofo, carciofano. Pianta assai nota, simile al cardo, che fa una boccia a guisa di pina, buona a mangiare, detta parim. carciofo. I suoi petali o meglio squamme, diconsi sfoglie, e sono terminate da una spina. La pianta del carciofo ricoricata chiamasi gobba.

» Carciofo. Dicesi talvolta per disprezzo ad uomo dappoco, e buon da nulla, babbione. V. *Badè*.

— *a l'euli e a la sal*. Carciofo al pinzimonio (v. fior.).

— *d'ponta*. Carciofo vettajuolo, e con v. dell'uso rom. pedone.

— *senssa spine*. Mazza ferrata. Così chiamasi in Toscana il carciofo senza spine e di boccia quasi tonda.

— *servaj*. Cardo spinoso o carciofo salvatico. V. *Cardon*.

» *Cul dl'articiòch*. Girello. Carciofo a cui sieno troncate le foglie, ossia i petali e il gambo.

» *Desfojè un articiòch*. Sfogliare un carciofo.

» *L'articiòch a l'a butà el peil*. Maniera metaf. che s'usa famil. parlando d'un giovane o d'una fanciulla giunti rispettivamente alla pubertà. Dell'uomo direbbesi adolescente, della donna viripotente.

Articiochera. Carciofaja, carciofoleto. Luogo piantato di carciofi.

Articiochin. Carciofino: dim. di carciofo.

Articol. Articolo. Particella grammaticale declinabile, che aggiunta a nome o a pronome, ha forza di determinare e distinguere la cosa accennata, come *el*, *l'*, *la*: il, lo, la.

» Articolo, per membro, nodo, giuntura.

» — Capo o punto di scrittura, breve o lunga che sia, il quale tratti di una sola materia. Dicesi altresì ad una scritturetta breve di gazzetta o di foglio letterario.

» — o Capo; nell'uso per, merce, masserizia, arnese o simile.

— *d'drit*. Articolo di ragione. Dicesi nelle cause la questione, cui si prende ad esaminare indipendentemente.

— *d'fede*. Articolo di fede. Domma (decisione, massima) della fede cristiana.

— *d'mort*. Articolo di morte. Istante, punto della morte.

Articolà. Articolato. Che ha gli articoli.

» Articolato. Agg. di pronunzia, vale, chiaro, distinto, intelligibile.

Articolarment. Articolarmente. In modo articolare, per via di articoli.

Articolassion. Articolazione. L'articolare. V. *Articol.*

» Articolazione (Anat.). Nodo, giuntura, connessione delle ossa.

» — (Gramm). Pronunzia distinta delle parole.

Articolatament. Articolatamente. Articolo per articolo, parte per parte, ordinatamente.

» Articolatamente per distintamente; e dicesi del proferir bene le parole.

Articolè. Articolare. Porre gli articoli. V. *Articol.*

» Articolare. Pronunziare distintamente le parole.

» — (Fis. e Anat.). Formare gli articoli delle membra, organizzare.

Artifissi. Artifizio, artificio. Cosa fatta con arte, lavoro, manifattura, lavorìo, opera.

» Artifizio, per ordigno, ingegno, macchina, strumento ingegnoso.

» — Invenzione astuta.

» — Maestrìa di operare.

» *Con artifissi*. V. *Artifissialment* e *Artifissiosament.*

» *Fēū d'artifissi*. Fuochi arfiziati o artifiziali, fuochi lavorati. Dicesi *Fuoco di gioja* se usato a festività, — *di guerra*, se ad offesa, — *muto*, se non iscoppietta.

Artifissià. V. *Artefait.*

Artifissial. Artifiziale e artificiale. V. *Artefait.*

» *Fēū Artifissiaj*. V. in *Artifissi.*

Artifissialment. Artifizialmente, artificialmente. V. *Artifissiosament.*

Artifissiè. Artificiere. Facitor di fuochi artifiziati.

Artifissios. Artificioso, ingegnoso, industrioso.

» Artificioso, per fittizio, non sincero; astuto, malizioso, accorto, furbo.

Artifissiosament. Artificiosamente, artifiziosamente, artifiziatamente, con artifizio; opposto a naturalmente.

» Artificiosamente per ingegnosamente, industriosamente.

» — fig. Fittiziamente, falsamente, maliziosamente, astutamente.

Artiliè. Artigliere. Soldato addetto al servigio dell' artiglieria.

Artirà. Ritirato. Tirato indietro o indentro.

» Ritirato, appartato, separato, segregato, solingo.

» — Ricettato, ricoverato, raccolto.

» — Rientrato in sè, ristretto, e parlandosi di nervi, rattratto.

» *Om artirà*. Uomo ritirato, che conversa o usa poco cogli altri.

» *Vita artirà*. Vita ritirata, solinga, solitaria, appartata.

Artirada. Ritirata. Il ritirarsi di un esercito da un posto, da una battaglia, da un assedio, ecc. V. *Artreta.*

» Ritirata. Suono di tamburo o di tromba, che richiama all'entrar della notte, ai quartieri, i soldati che ne son fuori per diporto.

— (Marin.). Camerella nel vascello.

» Nell'uso comun. Cesso. Luogo dove si scarica il ventre. V. *Comod.*

» *Bate l'artirada*. Battere la ritirata e sonar la ritratta, a ritratta o a raccolta; cioè dare il segno col tamburo o altro, ai soldati che debbono ritirarsi.

» Battere la ritirata: fig. per, battersela, corsela, truccar via. V. *Andesne* e *Anghetesse.*

» — Battere la ritirata. fig. Recedere, ritirarsi da checchessia, desistere da un'impresa ardua o pericolosa; sottrarsi.

» *Fe l'artirada* (T. di guerra). Fare ritirata o ritratta, ritirarsi, ricogliersi.

» *Sonè l'artirada*. V. sopra *Bate l'artirada.*

Artirè. Ritirare. Tirar di nuovo.

» Ritirare, ricettare, raccogliere, dar ricetto, ricovero, ricevere ad albergo, albergare.

» — Tirare in dentro o indietro alcuna cosa, stornarla.

» — Presso gli stampat. tirar di nuovo un foglio male stampato.

— *ii dnè*. Arritirare (T. mercant.). Ritirare i danari, riscuotergli.

— *sòa parola*. Disimpegnarsi di una parola.

Artiresse. Ritirarsi, ricoverarsi, rifuggirsi, ricogliersi, ricettarsi, ridursi in un luogo.

» Ritirarsi, per tirarsi indietro, scostarsi, allontanarsi; e talora andarsene.

» — Parlandosi di nervi, vale raccorciarsi, rattrarsi, rattrappire.

» — Rientrare, ristrignersi in sè. Dicesi di panno, pelle, tela, ecc.

— *an bon ordin*. V. in *Artirada*, *Bate*, ecc.

— o *Lassè el mond*. Segregarsi, ritirarsi dal mondo.

Artisan. Artigiano, artegiano. Che esercita arte, e più propr. mestiere: da meno di artefice, e da più di operajo: non essendo l'artigiano che il semplice esecutore di lavori meccanici, come segare, murare, ecc. Confondesi da taluni con artiere, ed impropriamente; attesochè questi sta solo per opposizione a colui che vive non d'un'arte, ma d'entrata o d'altra industria.

Artista. Propr. colui che esercita un'arte liberale, come pittura, scultura, ecc. Talvolta si estende eziandio a coreografi, virtuosi, ecc.

Artnì. Ritenere, rattenere. Impedire ad alcuna cosa il moto cominciato, arrestare, fermare.

» Ritenere, tener per sè, serbare.

» — Tener a mente o a memoria.

» — Tener segreto, non parlare, non discorrere, non ridire ad alcuno.

» — Assolut. lo stesso che ritenere in corpo, nello stomaco o simili: contr. di vomitare.

» — Credere, riputare. V. *Ritene.*

» — Notare. Por mente.

» *Artnisse*. Ritenersi, fermarsi, arrestarsi.

» — Ritenersi, tener per sè.

» Ritenersi. fig. Contenersi, reprimersi, raffrenarsi, moderarsi; ed in senso più mite, astenersi, rimanersi.

Artnibil. Ritenevole. Atto a ritenere.

Artnù. Ritenuto, rattenuto, arrestato, fermato, impedito.

» Ritenuto, per guardingo, riguardoso, circospetto, prudente, moderato, modesto, cauto, avveduto, che procede con riguardo ed avvedutezza.

Artnùa. Ritenutezza, ritegno, moderatezza, modestia, discrezione, temperamento, modo, riguardo, avvertenza, circospezione, prudenza nel parlare e nell'operare.

» Ritenzione. Il ritenere, il non dar tutto. Dicesi pur anche il ritenere che si fa in alcune amministrazioni dello Stato un tanto per cento, sulle paghe degli impiegati, onde provvedere con tal fondo alla loro pensione di riposo o caso di giubilazione.

— *d' fià*. Tira. V. in *Fià.*

Artocà. Ritoccato e ritocco. Di nuovo toccato. Parlandosi scrittura o simile, emendato, ricorretto, ripassato.

Artoch. Ritocco, ritoccamento, ritoccatura. Il ritoccare o correggere alcun'opera; ed altresì il ripassare colla penna lettere mal formate.

Artochè. Ritoccare. Di nuovo toccare o toccare chi ci ha toccato.

— *cheic'opera*. Ritoccare alcun'opera, come scrittura, pittura o simili; aggiungervi qualche cosa, lavorarvi sopra di nuovo, emendarla, ricorreggerla, darvi l'ultima mano, ripulirla. Nella pittura, dicesi particolarm. rifiorire, ridipingere, e scherz. rifriggere.

— *una cosa già dita*. Ritoccare un motto di qualche cosa. Parlarne di nuovo con poche parole.

— *un cantin, una corda*. Ritoccare una corda: fig. tornare sullo stesso affare.

Artochesse. Ritoccarsi. fig. V. *Arpulisse*.

Artocura. V. *Artoch*.

Artoube. Ricadere, ricascare. Cadere o cascar di nuovo. V. *Arcaschè*.

Artorn. Ritorno, ritornamento, tornata, ritornata.

» *Cavaj o vitura d'artorn*. Cavalli o vettura di rimeno o di ritorno.

» *Esse d'artorn*. Essere di ritorno. fig. Entrare nella vecchiaja, declinare a vecchiezza, essere sul finire, sul cadere dell'età, esser vecchio, attempato.

» *Osej d'artorn*. Uccelli di ripasso. Dicesi della seconda apparizione che fanno gli uccelli di passo in certi tempi dell'anno.

» *Un artorn*. Un rimeno. Dicesi per vettura di ritorno.

rtornè. V. *Arpatè* e *Arbufè*.

rtornesse. V. *Arpatesse*.

rtôrse. Ritorcere. Torcere di nuovo o un'altra volta.

rtosonè. Ritosare. Tosar di nuovo.

rtreta. Ritirata, e ritratta. Il ritirarsi di un esercito dalla faccia dell'inimico. V. *Artirada*.

» Ritirata, per ritiro, solitudine, recesso, luogo solitario, appartato.

» Ritiro, asilo, ricettacolo, ricetto, ricovero, rifugio.

» Giubilazione, e nell'uso, riposo. Dispensa dall'impiego con pensione, che anche dicesi pensione di riposo o di ritiro: onde *Butè an artreta*. Dare il riposo.

Bate l'artreta. V. in *Artirada*.

De un'artreta a un caval. V. in *Caval*.

trincè. Ritrinciare. Di nuovo trinciare.

Ritrinciare. fig. Toglier via, levare, torre, sminuire, scemare; sbattere, diffalcare.

le speise. V. *Artrincesse*.

rincesse. Ristrignersi, ridursi a meno, diminuir le spese.

tritich. add. Artritico, articolare o delle giunture. Epiteto proprio de' rimedj atti a guarire l'artritide.

Artritico. Dicesi anche dell'umore, che ristagna nelle giunture e cagiona il dolore.

ritich. sost. V. *Artetich*.

ritide. Artritide, artrite, artetica. Malattia che attacca le articolazioni, altr. gotta.

rossà. V. *Argaocià*.

rossè un polastr. Allestire, apprestare, e comun. acconciare un pollo; cioè pelato e sbuzzato che s'abbia un pollo, raccostargli al tronco ali, coscie e collo, onde fargli assumere forma più tonda e gradevole all'occhio, per poscia cucinarlo. I Franc. dicono *Trousser une volaille*.

ossesse, **Artrossura**. V. *Argaocesse*, *Argaociura*.

a (Entom.). Eruca, ruca e ruga. Bruco degli orti. Spezie d'insetto assai pernicioso alle tenere erbe, e special. ai cavoli.

Arvangesse. Rivendicarsi, ricattarsi. Rendere la pariglia, il contraccambio dell'ingiuria o del male ricevuto.

» Riscuotersi, rifarsi. Rivincere, ricuperare il perduto al giuoco.

Arvanghè. Rivangare. Vangare (zappare) di nuovo.

» Rivangare: fig. quasi diseppellire, disotterrare, cioè rinvestigare, riandare, ricordare, ricercare, rimettere alla memoria, esaminare o considerar di nuovo quello che si è detto o fatto, o forse meglio, rintracciare cose vecchie e ormai passate in dimenticanza.

Arvangia (T. di giuoco). Ricatto, riscatto; ma nell'uso, rivincita o rivinta: ed è la seconda partita che il giuocatore accorda al suo avversario, onde riscuotersi di quella perduta.

» Ricatto e riscatto, per pariglia, vendetta; cioè il contraccambio dell'offesa ricevuta.

» *An arvangia*. avv. In cambio, per contraccambio, per rendere la pariglia.

» *Ciamè l'arvangia* (T. di giuoco). Chiamare il ricatto, e nell'uso la rivincita. Il cercare di rivendicare la cosa perduta o usurpata.

» *De l'arvangia*. Dare il ricatto o la rivincita.

A rubaton. avv. Rotolone e rotoloni, voltoloni, rotolando, voltolando.

» *Andè a rubaton*. fig. V. *Andè girondoland*.

A rub e **quindes**. avv. Incompiutamente, imperfettamente; malamente, alla diavola.

» *Andè là a rub e quindes*. Stramazzare, andare o cascare a gambe levate, tombolare, cimbottolare, cioè dare un cimbottolo, uno stramazzone per terra.

» *Mandè a rub e quindes*. Mandare a spasso, in malora, al diavolo. Maniera d'imprecazione congedando altrui.

A ruè. avv. v. cont. per *A bròa*. V.

Aruè. ver. parimenti v. cont. V. *Arivè*.

Arvede. Rivedere. Veder di nuovo.

» Rivedere, ripassare, rileggere, esaminar di nuovo, riandare, rimettere alla memoria; e talora ricorreggere.

— *ii cont*. Rivedere i conti. Riscontrarli per vedere se sono in regola; riconoscere lo stato d'un negozio.

— *ii cont a un*, o *sernie le pules*. fig. Rivedere il pelo a uno. Sindacare severissimamente le azioni altrui.

— *ii dnè*. Riscontrare i danari. Ricontarli per vedere se non vi sia errore.

— *una scritura, un liber*, ecc. Rivedere una scrittura, un libro, ecc. Considerarlo per la correzione.

Arvedse. A rivederci, a ben rivederci. Maniera di salutare congedandoci.

Arvedù. Riveduto; e fig. ripassato, esaminato di nuovo, riconsiderato; e talvolta ricorretto.

Arvende. Rivendere. Di nuovo vendere.

» Rivendere. Vender ciò che si è comprato per guadagnarvi sopra. V. in seguito.

» Barullare. Esercitar l'arte del barullo, cioè comperare e rivendere commestibili al minuto.

» *Vende e arvende un sent volte*. fig. Rivendere alcuno, cioè saperne più di lui, sopraffarlo.

Arvendichè. V. *Rivendichè*.

Arvendioira. V. *Artajor* e *Arvendior*.

» *Dovrè la lenga parej d' j'arvendioire*. Treccolare. Voce aretina derivata dalle treccole, che per lo più sono ciarliere: ciarlare, berlingare.

Arvendior. Rivenditore. Chi compra per rivendere.

» Barullo. Colui che compra cose da mangiare in digrosso, per rivenderle con suo vantaggio a minuto.

» Treccone, rivendùgliolo; e al femm. trecca, treccola, e rivendajuòla e rivendùgliola. V. *Artajor*. Fra barullo e rivendùgliolo, corre questa differenza, che il primo fa un traffico, il secondo un mestiere. Treccone, nell'uso tiensi ancor da meno del rivendùgliolo.
— *d'euli*. Oliandolo e oliaro. Rivenditor d'olio a minuto.
— *d' mobil armis*. Rigattiere. V. *Patè*.
» *Fe l'arvendior* (nel senso di cose mangiative). Barullare, treccare. V. sopra.

Arvenì, Arvenisse. V. *Arvnì, Arvnisse*.

Arver. V. *Rever*.

Arverdisse. V. *Anverdisse*.

Arvers. avv. V. *A l'arvers*.

Arvers. add. Rovescio. La parte contraria della principale, opposto di diritto: e dicesi di panni, vesti e simili.
» Rovescio: fig. diverso, differente, l'opposto, il contrario.
» Resupino, supino. Che giace sulla schiena col ventre in su: onde *Caschè arvers*, cader supino o resupino.
— *dla midaja*. Rovescio della medaglia, vale la parte opposta a quella dov'è il ritratto; è fig. si dice per accennare una cosa contraria di ciò che uno credeva o si aspettava.
» *Eui arvers*. V. in *Arversà*.
» *Ogni indrit a l'a el sô arvers*. V. in *Invers*.
» *Sgiaf a man arversa*. Rovescione. Ceffone menato altrui nel viso col dosso della mano, altr. manrovescio.
» *Vin arvers*. Cercone. Vino incerconato, vino guasto, vino che ha dato la volta; ed alquanto meno, vino che ha i piè gialli, cioè che sta per guastarsi.

Arverssà. Riversato, rinversato. Versato di nuovo.
» Arrovesciato, rovesciato, voltato a rovescio o sottosopra, capovolto, stravolto; ed anche sempl. gettato per terra.
» — Rimboccato, ripiegato, come di maniche, sacchi e simili.
» *Eui arverssà*. Occhi arrovesciati, stravolti o stralunati, dei quali non si veda altro più che la cornea.
» *Eui con le parpeile arverssà*. Occhi scerpellati o scerpellini. Occhi che abbiano rovesciate le palpebre.

Arverssè. Riversare, rinversare. Versar di nuovo.
» Riversare, rivoltare, arrovesciare. Volgere la cosa a rovescio, cioè al contrario del suo diritto.
» — Riboccare, traboccare. Versar fuori per troppa pienezza; fig. abbondare.
» Capovolgere, rovesciare, ribaltare, sossoprare, mandare sossopra; far cadere, gettar per terra, abbattere, atterrare.
— *j'eui*. Travolgere e stravolgere gli occhi, vale sbarrarli o stralunarli.
— *le parpeile d'j' eui*. Sciarpellare. Arrovesciare forzatamente colle dita le palpebre degli occhi per tenerli bene aperti.
— *un vas*. lo stesso che *Anbossè un vas*. V.

Arverssesse. Rovesciarsi, arrovesciarsi. Cader per terra supino, o lasciarsi cadere indietro a rovescio o sulle reni.
» Arrovesciarsi. Parlandosi di carro, carrozza o simili, capovolgere, stravolgersi, voltarsi sossopra.
» Detto di vino: fig. divenir cercone, incerconire, dar la volta.

Arvertia. V. *Ardobia* in tutti i suoi sign.
» Rivolta. V. in *Arvertiura*.

Arvertià. Rimboccato, ripiegato, rivolto; incurvato, ritorto.
» *La part arvertià*. Rimbocchetto. V. in *Arvertiura*.

Arvertiè. Rimboccare, arrovesciare, ripiegare, rivoltare, ritorcere.

Arvertiura. Rimbocchetto, cioè l'estremità o bocca di alcuna cosa arrovesciata, come di sacco o simile.
» Ripiegatura, ritorcitura, rivolgimento, e la parte ritorta o ripiegata.
» Rivolta. Quella parte di veste di panno o tela che si ripiega o si volta.

Arvestì. Rivestire. Di nuovo vestire; ed anche vestire di panni migliori: fig. ricoprire.

Arvestisse. Rivestirsi. Vestirsi di nuovo, ed anche rimpannucciarsi, cioè vestirsi un po' meglio: fig. abbellirsi.

Aruga. (Bot.) Ruca. *Eruca* L. Erba notissima, che distinguesi in domestica ed in salvatica. Coltivasi negli orti, e mangiasi in insalata. I medici attribuiscono a questa pianta la proprietà di far inclinare all'amore; e *Columella* lasciò scritto: *Excitat ad venerem tardos eruca maritos*.
— *gentil*. Ruchetta o ruca domestica.

Arugheta. V. *Aruga gentil*.

Arvià. Svegliato, vispo, vivace, brioso, svelto, disinvolto, pronto, attivo.
» Svegliato, accorto, sopravveduto, sagace, penetrante, arguto, d'ingegno vivo e destro.

Arviè. Avvivare, ravvivare, vivificare, confortare, animare, dar vigore.

Arviesse. Avvivarsi, ravvivarsi, ripigliar vita, gagliardia o vigore, ringagliardire; risensare.

Arvincita. Rivincita.

Arvinè. Travasare. Tramutare il vino, farlo passare da una botte in un'altra.

Arvirà. V. *Arvoltà*.

Arvirè e **Arviresse**. V. *Arvoltè* e *Arvoltesse* in tutti i suoi significati e le sue frasi, meno che nella seguente.
— *un sgiaflon*. Girare un mostaccione, menare un ceffone.

Arvischè. Riaccendere e raccendere. Accendere di nuovo.

Arviscolè. Ristorare, confortare, rinvigorire; ricreare, rallegrare, dar diletto, divertire, sollazzare.

Arviscolesse. Confortarsi, ristorarsi, refocillarsi; gioire, ricrearsi, rallegrarsi, divertirsi, sollazzarsi.

Arvisita. Rivisita. Rendimento di visita, o nuova visita.

Arvist. V. *Arvedù*.

Arvista. Rivista, rassegna, mostra. Così dicesi nella milizia l'esame che si fa de' soldati, per vedere se nulla loro manca alla loro montura ed al loro armamento; ed anche se tutti si trovino nel luogo assegnato.
» Rivista, per ripassata; cioè il rivedere, il ripassare, l'esaminar di nuovo.
— *d'ii cont*. Rivedimento, disamina, revisione de' conti. Riscontrare se sieno in regola.
» *Andè a l'arvista*. Andare a rassegna.
» *De un'arvista*. Dare una ripassata, una rivista. Tornare a vedere, a leggere, a considerare, ad esaminare alcuna cosa.
» *De un'arvista an pressa*. Dare uno sguardo, un'occhiata, un'occhiatina, fare una scacciata, cioè fare una rivista sollecita, guardare di passaggio.
» *Passè l'arvista*. Passare a rassegna. Nella milizia portarsi al luogo della rassegna, ed essere rassegnato dall'ispettore.

Arvive. Rivivere. Tornar a vivere, risorgere.

Arumes. (Bot.) Romice o rombice. Erba assai nota, e comune ne' prati; detta per lo più da' cont. *Arsivola* o *Asia d'ii babi*.

Arvnì. Rivenire. Di nuovo venire, ritornare.

» Nauseare, ruttare. Dicesi del gusto che riviene in bocca dopo aver mangiato o bevuto cosa difficile a digerirsi.
» Rinvenire. Si dice dell'ammollirsi le cose secche, e del rigonfiare le passe, messe che sieno in acqua od anche al calor del fuoco.
» — Divenir cedente, arrendevòle, pieghevole.
» — In senso di, ricuperar gli spiriti. V. *Arvnisse*.
— *con el pensè*. Rinvenirsi, ritrovarsi colla mente o col pensiero, ricadere in alcun pensiero, rientrare in un pensiero, riandare colla mente, ridursi alla memoria, esaminare, considerare di nuovo quello che si è fatto.
— *sempre su l'istess soget*. Ritornare alla callaja, dare nelle scartate, contar la favola dell'uccellino: proverbial. cioè ritornare sulle medesime, ricontar checchessia, ripigliar il medesimo discorso.
— *sul dèscors*. Ritornare, rivenire, tornare a bomba, tornare in chiave.
» *Fe arvnì*. Far rinvenire. Mettere o tenere a stagno, stagnare. Dicesi di botti o d'altri simili vasi di legno: intendesi di quel tenervi per qualche tempo acqua dentro o metterli in molle in acqua stagnante, affinchè il rigonfiamento del legno impedisca ogni gemitio del liquido dalle commessure delle doghe o dei fondi e dalla caprugine (Carena. Diz. dom.).
» *Fe arvnì la carn*. Fermar la carne. Darle una prima cottura, perchè si conservi.
» *Nen podeje arvnì da la sorpreisa*. Non rinvenirsi, essere come stordito, non sapere quello che debbasi fare: ed anche non potersi ricredere di checchessia, cioè non poter cessare di maravigliarsene.
rvnisse. Rinvenire, ricuperare gli spiriti, risensare, rivenire o ritornare in sè, riaversi dopo uno svenimento o simile.
» Rivenirsi, per riconoscersi, rientrare in se stesso, ravvedersi, correggersi, emendarsi, pentirsi; o sempl. disingannarsi, uscir d'inganno, ricredersi, mutarsi d'opinione.
Nen arvnisse da la sorpreisa. V. in *Arvnì*.
vnù. Rinvenuto, ritornato.
Rivenuto, rientrato in sè, ravveduto, disingannato, ricreduto.
Rivenuto, per ammollito, rigonfiato nell'acqua o in altro liquido.
— Riavuto dopo uno svenimento, rinvenuto in sè, rinfrancato.
rogse. m. b. V. *Arvedse*.
oità. Arrovesciato, ribaltato, capovolto, stravolto, volto sossopra; caduto o gettato per terra.
Sdrajato. Agg. di chi si pone a giacere sconciamente.
Gran arvoità. Grano allettato, cioè spianato per terra e disteso a guisa di letto. V. in *Arvoitè*.
oitada. Rovesciamento. Il rovesciarsi, il ribaltare di una carrozza o simile. Dicesi talora di persona, e vale, cimbottolo, tombolata, capitombolo, mazziculo, caduta.
Sdrajata. Il porsi a giacere abbandonatamente per ozio o per riposo.
Voltolamento per terra o in altro luogo.
itè. Rovesciare, capovolgere, ribaltare, dar la volta, gettare o stendere per terra.
l gran. Allettare il grano. Lo abbattere, l'abbassare o spianare il grano a guisa di letto, che fanno la pioggia e il vento alle biade che sono sopra la terra; ed anche alla lat. prosternare.
itesse. Voltolarsi, rivoltolarsi per terra o in altro luogo.

» Capolevare, capovolgersi.
» Tombolare, cimbottolare, mazziculare, cadere in terra.
— *a la moda d' ii can*. Accularsi, abbiosciarsi, allogarsi o sedersi spensierato, sdrajarsi abbandonatamente; ed allude altresì al coricarsi o mettersi a letto sconciamente.
— *dle sôme per tera*. V. *Guadagnè la biava*, sotto quest'ultima parola.
— *el crin ant la fanga*. Impaltenarsi. Il rivoltolarsi del porco nel brago (mota in cui si avvoltola il porco).
— *el gran*. Ricadere. Dicesi di grano spigato, che non si sostiene ritto per troppo rigoglio. V. anche in *Arvoitè*.
Arvolta. Rivolta, rivoluzione, ribellione, ammutinamento, abbottinamonto, sedizione, sollevazione.
» Rivolta o mostra (T. de' sarti). Quella piccola parte di veste, di panno o tela, che si piega o si rivolta.
Arvoltà. Rivolto, rivoltato; arrovesciato, rinversato, voltato a rovescio o sottosopra; ed anche ripiegato, rimboccato.
» Sollevato, ribellato.
Arvoltè. Rivoltare, rivolgere, rivertere, rinversare, arrovesciare, voltare a rovescio o sottosopra; e talora rimboccare, ripiegare.
» (n. ass.) Ripugnare, provare avversione, nausea, stomaco, stomacare, fare stomaco, far ribrezzo, ributtare o muovere a uggia.
— *ii dent*. Digrignare, mostrare i denti; proprio de' cani quando vogliono mordere: e per simil. dicesi dell'uomo ancora, quando offeso o sdegnato dà una buona sbrigliatura o fa un solenne rabbuffo a chi lo ha provocato a sdegno.
— *un vestì*. Rivoltare un vestito, un abito.
Arvoltesse. Rivoltarsi, rivolgersi. Voltarsi o volgersi indietro o in altra banda.
» Rivoltarsi, ribellarsi, rivolgersi contro. Sollevarsi, abbottinarsi.
— *a un*. Rivoltarsi ad alcuno. Rispondere con parole o con fatti a chi ci abbia provocato; ed anche sempl. voltare le punte ad alcuno, cioè farsegli contrario.
— *com una bissa*. Rivoltarsi come un galletto (uso toscano).
— *el taj*. Rivoltarsi il taglio. Dicesi di que' ferri, a' quali per cattiva tempera si arrovescia il taglio.
— *su la ponta*. Auncinarsi. Torcersi a guisa d'uncino.
» *Trist a col ch'a s'arvolta a un pì potent d' chiel*. Tristo a quel cavallo che tira contro lo sprone. Prov. che vale: Tristo a colui che vuol contrastare con chi può offenderlo o nuocergli.
Arupì. V. *Rupì*.
A ruvè. V. *A ruè*.
Arzan (v. fran.). Danaro. Diciamo pure corrottamente dal franc. *Arzan fe to* (*Argent fait tout*). Il danaro è il nerbo d'ogni faccenda, col mezzo de' danari si ottiene ciò che si vuole.
As o meglio **A s'**. Si. Particella che si premette a' verbi, come
» *As va, As ven*. Si va, si viene; *As mangia, As deurm*. Si mangia, si dorme. *A s' bato, A s' dan*. Si battono, si percuotono. *A s'* inchiude talvolta il pronome, come nell'ultimo esempio, ed equivale a eglino si battono, eglino si percuotono.
As. V. *Ass*.
A sà! Orsù! or via! su via! Specie d'interjez. comandativa ed esortativa. Talvolta dicesi per animare al lavoro. V. in *Sa*.
Asagè. V. *Assagè*.
A salvament. avv. A salvamento. Senza danno, sano e salvo; e talora a mano salva.

A salvum me fac. A salvum me fac. Latinismo avverbiale, lo stesso che a salvo; cioè in modo che non abbia a correre danaro.

A sangh caod. avv. A sangue caldo, nell'impeto della collera, nel calor della passione, cioè quando bolle il sangue perturbato da qualche violento od improvviso affetto.

A sangh freid. avv. A sangue freddo. Con animo posato e quieto, posatamente, senza alterazione d'animo.

» A sangue freddo. Talora vale, a caso pensato, a posta fatta, a bello studio, appostatamente, a sciente.

A saot. avv. A salti, per salti, saltellone, saltelloni, a saltacchione, saltellando; a balzi, balzellone, balzelloni; e fig. interpolatamente, e talora, prontamente, in un tratto.

» Agg. a suolo o simile, vale, ineguale, di superficie non piana.

Asar o **Azar**. Azzardo, rischio, risico, zara.

» Caso, sorte, ventura, accidente.

» *A s' da l'asar*. Avviene che, accade che, succede che, per sorte.

» *Gieugh d'asar*. Giuoco di ventura, di sorte. Giuoco in cui la sorte sola decide.

» *Parlè a l'asar*. Parlare a caso, a casaccio, a vanvera, aprir la bocca e soffiare, cioè favellare senza considerazione.

» *Per asar*. avv. Per azzardo, a caso, accidentalmente. A sorta, a sorte, per sorte, per ventura, per fortuna, buon per me, per lui, ecc.

Asardè. Azzardare, avventurare, arrischiare, cimentare, metter a rischio, a zara, a cimento, commettere alla ventura.

Asardesse. Azzardarsi, avventurarsi, arrischiarsi, cimentarsi, mettersi a cimento; osare, ardirsi.

Asardos. Azzardoso, rischioso, risicoso, pericoloso, zaroso.

» Agg. di persona, arrischiante, arrischievole, che s'arrischia, ardito; ed in senso più esager. avventato, inconsiderato, precipitoso.

Asaros. V. *Asardos*.

A scach (**Travaj**). Lavoro a scacchi o scaccheggiato, vale, lavoro fatto a forma di quadretti.

» *Giughè a scach*. V. in *Scach*.

A scaje. avv. A scaglie, a squame, onde *Fait a scaje*, fatto a scaglie, squamato, cioè a guisa di scaglie o squame del pesce o del serpente.

A scala. avv. A scala. fig. Per gradi, gradatamente.

A scaleta. avv. e fig. Alla peggio, alla carlona, alla dozzinale, alla grossolana, con poc'arte, a occhio e croce.

A scans. avv. A scanso, a scansamento, cioè a fine di scansare o sfuggire, a evitazione, a risparmio.

— *d'error*. A scanso d'equivoci.

A scapit. avv. A scapito, a danno. Con disavvantaggio, con perdita, mettendovi del suo.

A scarpa. avv. A scarpa, a pendìo; e dicesi di muraglia o simile.

» A scarpa. Dicono altresì varj artefici di quegli strumenti, ordigni, od opere fatte o tagliate a sdrucciolo.

A scarpeta. avv. A zoppelletto, a pianta. Dicesi delle scarpe, quando mandata giù la parte di dietro si riducono alla foggia di pianelle. In contado dicono, scarpe a cacajuola, ed in Firenze a cianta.

Ascàridi (Elmint.). Ascaridi (pl.). Genere di vermi assai tenui e sottili, i quali trovansi nell'intestino retto di alcuni animali, ed uomini, e principal. nei fanciulli: così detti pel loro continuo e molesto movimento, che cagiona un prurito o pizzicore intollerabile. Havvene di più sorta.

A scelta. avv. A scelta, a elezione; a piacimento, ad arbitrio, secondo la volontà: e scherz. a strappabecco (met. tolta dal comperar degli uccelli).

Ascendent. V. *Assendent*.

A schina d'aso. avv. A schiena o dosso d'asino, a basto rovescio, a comignolo, a capanna, a scarpa o pendìo da due parti.

A s'cianca côl. V. *A ronpicol*.

Ascotè. Ascoltare, stare in ascolto, porgere orecchio, udire con attenzione.

» Ascoltare, dar retta, dar mente, arrendersi, seguire il consiglio, l'avviso altrui.

— *a j' uss*. Orecchiare, origliare, aurizzare, e con v. aret. usolare, quasi usciolare. Stare ad ascoltare all'uscio di soppiatto gli altrui ragionamenti: da' Senesi dicesi anche osolare.

» *Chi ascota a j' uss a scota ii sô desgust*. V. in *Uss*.

Ascotesse. Ascoltarsi o ascoltar se medesimo; cioè assecondare le proprie voglie, le proprie inclinazioni, seguire la natura, lasciarla operare: fig. compiacersi di se stesso. V. *Savurisse*.

» Ascoltarsi. Stare in soverchia apprensione della propria salute.

Ascrive. Ascrivere, attribuire, imputare.

» Ascrivere, per mettere nel numero, annoverare.

Ascrivse. Ascriversi, attribuirsi, arrogarsi, appropriarsi.

» Ascriversi, per mettersi nel numero, annoverarsi; calcolarsi, giudicarsi, reputarsi.

A s' da el cas. V. in *Asar*.

Asdesse. Assuefarsi, avvezzarsi, adusarsi, accostumarsi, pigliar uso, abituarsi, farsi abituale checchessia.

A sdoss. avv. A bardosso, a bisdosso, a cavallo nudo, cioè senza sella, e forse anche colla sola barda o gualdrappa.

A sech. avv. A secco. Senz'acqua.

» A secco. fig. Senz'aver bevuto.

» *Fè muraja a sech* o *sùita*. Murare a secco, cioè con pietre sole senza calcina; e così fig. mangiare senza bere

» *Losnè a sech* o *a temp sech* o *per bel*. Balenare a secco vale balenare a ciel sereno, o quando al baleno non seguita il tuono.

A seconda. avv. A seconda, a favore.

» *Andè a seconda dl'aqua*. Andare a seconda dell'acqua secondare il corso dell'acqua o navigare secondo la corrente dell'acqua, o sempl. andar colla corrente. Dicesi tanto in senso proprio, che fig., ed in quest'ultimo aggiungasi, andar colla piena, cioè seguire ciecamente l'opinione de' più.

» *Andè a seconda dla volontà d' j'aotri*. Dire, operare genio, a modo, a senno d'altri, condiscendere, conformarsi, accomodarsi alla volontà altrui, fare l'altrui piacere, andare a verso o a versi d'alcuno, seguitare l'altrui parere o volontà, secondare.

» *Andè le cose a seconda*. Andare a seconda, cioè camminare prosperamente un negozio o checchessia.

A segn. V. *A gest*.

A segn ch'... avv. A segno che, in guisa che, in modo, in tal modo, sifattamente, talchè, a talchè, talmente, cosicchè

A selta. V. *A scelta*.

Aseo! Cappita! capperi! cospetto! cancherusse! canchernchitra! cazzica! Interj. ammirat. ed esclamat. in uso fra noi, e special. fra i Veneziani.

Aserb. Acerbo, crudo. Agg. d'ordinario delle frutte non condotte a maturezza; e secondo i casi, agro, brusco, acido. V. *Agher*, *Brusch*, *Acid*, *ecc*.

» Acerbo. Dicesi altresì metaf. per immaturo, innanzi tempo, ed anche intempestivo: e vien detto delle cose che si fanno prima del debito tempo.

» Lazzo, afro, affricognolo. Dicesi di quelle frutte di sapore aspro e astringente, come le pere cotogne. Di tutte queste voci, comechè sinonime e congiunte da stretta parentela, differiscono però tra loro assai sensibilmente. Riesce non pertanto assai difficile il dare un'adequata e partita definizione di esse. Consultinsi per questo i varj dizionarj italiani: e mi atterrò solo a giustificazione del mio asserto alle parole del chiariss. Tommaseo, nel suo diz. de' sinonimi, ove dice che: *di simili voci non è possibile porre distinzioni astratte, egli è come voler definire un odore, un colore.*

A serce. avv. A cerchio, a cerco, in giro, intorno intorno.

A serne. V. *A scelta.*

A seste. avv. A ceste, a cesti, a cestate: fig. a fusone, a macca, a sbacco, a josa, in gran quantità, V. anche *A baron* e *A cabassà.*

A seton (v. cont.). A sedere sul letto, mezzo ritto sul letto.

» *Levesse sù* o *Saotè sù a seton.* Balzare a mezza vita dal capezzale, recarsi a sedere sul letto; e talora sempl. recarsi a sedere, o levarsi a o in sedere.

A sëul per sëul, o **A bei sëui.** avv. A suolo a suolo, distesamente, per ordine, l'un dopo l'altro, a falda a falda (materia dilatata in figura piana). Dicesi anche a strati, ma per lo più si adopra parlando di terra, minerali, metalli, pietre, fossili, ecc. che posano sotto la superficie della terra.

Asfalt. Asfalto e aspalto o pece minerale. Varietà di bitume, che si rinviene particolarmente sulla superficie del lago di Giudea, conosciuto col nome di Lago asfaltico, e perciò detto anche, bitume giudaico.

Asfissìa. Asfisia e asfissìa. Intermissione improvvisa della vita, con mancamento sensibile del polso e della respirazione, del sentimento o del movimento; ovvero abbattimento subitaneo di tutte le forze del corpo e dello spirito, per cui uno resta come morto.

Asfissià. Asfissiato. Che è in asfissia.

Asfissiè. Produrre asfissìa, colpire d'asfissìa, e nell'uso, asfissiare; cioè privare della respirazione col mezzo di vapori non respirabili.

Asfissiesse. Procurarsi l'asfissia e nell'uso, asfissiarsi.

Asi (pl.). Utensili, attrezzi, ecc., ossia quegli strumenti od arnesi che servono al maneggio continuo nelle case di città e di campagna, all'agricoltura, nelle officine e simili.

» *da tinagi o da crota.* Arredi di tinaja o di cantina, cioè tini, botti, bigoncie, mastelli, trogoli; in gen. bottume, vale quantità di vasi da vino d'ogni maniera.

» *d'campagna.* Arredi di campagna, come aratri, carri, barelle, carriuole, pale, vanghe, tridenti, ecc.

» *d'cusina.* V. *Batarìa d'cusina.*

Asi e pasi (Stè). Starsene quieto e tranquillo.

Asià. Agiato, ampio, comodo, largo, grande, ed avv. a crescenza: agg. per lo più di veste o simile, e vale doviziosa intorno alla persona.

» *Esse poch asià* o *nen vaire al largh* o *a son es.* fig. Essere mal agiato de' beni del mondo, cioè mal provveduto di beni di fortuna.

Asiatich (Stil). Stile asiatico o attico, cioè stile diffuso, elegante, pulito, o ridondante d'ornamenti soverchi; che sostantiv. direbbesi, atticismo, ed è opposto a laconico (breve, conciso).

» *Costum asiatich.* pl. Costumi asiatici, cioè effeminati.

» *Lusso asiatich.* Lusso asiatico; s'intende eccessivo.

Asiè (v. cont.). Assillare. Infuriare, smacciare per puntura d'assillo; e simil. per qualunque altra cagione.

» Assillare. Dicesi particolarm. a certi movimenti delle bestie bovine, dipendenti forse da mutazione di tempo o da altra ignota cagione, per cui in certi giorni corronsi dietro le une alle altre, come punte o stimolate da assillo. V. *Asij.*

Asienda. Azienda. Propr. amministrazione degli affari domestici. Ora prendesi indifferentemente per ogni amministrazione ancorchè pubblica.

A sig sagh. avv. A ziz zag. A ghirigori, tortuosamente.

» *Fait a sigsagh.* Fatto a zig zag, fatto a spinapesce, tortuoso, serpeggiante.

» *Piantà a sigsagh.* V. in *An ters.*

Asij. Assillo: lo stesso che mosca cavallina, lupimosca, mosca ragno. Insetto alato maggior della mosca, armato d'un forte e lungo pungiglione, con cui molesta asprissimamente gli armenti, a segno di renderli smaniosi e talvolta furiosi.

» Assillo. fig. Estro, stimolo, pungolo, irritazione, incitamento; e per lo più, estro bovino, perchè si manifesta special. nelle bestie bovine. V. anche *Veso.*

Asil. Aceto. Vino inforzato che serve per condimento; e secondo i Chimici, acido acetico impuro allungatissimo, che s'ottiene mediante la fermentazione acetosa.

— *dii quatr lader.* Aceto de' quattro ladri.

» *Amolin d'l'asil.* Ampollina dell'aceto, anche acetabolo o acetabulo. V. in *Amolin.*

» *Bagnè* o *condì con d'asil.* Inacetare. Bagnare, aspergere o condire con aceto.

» *Dventè asil.* Inacetire, acetire. Divenir aceto, inforzare a guisa d'aceto, e per estens. inagrire.

» *D'vôlte l'asil pì doss a dventa asil fort.* Proverbial. del vin dolce si fa aceto forte: e vale, dov'è il grand'amor, v'è anco il grande sdegno; e parimenti guardati da aceto di vin dolce, cioè guardati dall'ira di persona melata.

» *Esse nè asil, nè posca.* fig. Non essere nè marzolino nè raviggiuolo, cioè non essere nè una cosa nè l'altra.

» *Fondrium d'l'asil.* La madre dell'aceto.

» *Liquor fait con d'asil, d'amel e d'aqua.* Ossimele.

» *Liquor fait con d'asil e d'sucher.* Ossizzacchera; oggi più comun. suzzacchera.

Asilè. Venditor o fabbricator d'aceto; ed in volg. tosc. acetaro.

Asilos. V. *Asios.*

Asim. Azzimo e azimo. In gen. agg. di pane non fermentato, cioè senza lievito. In particolare poi, dicesi del pane che adoperano i Giudei nella celebrazione della Pasqua, e della pasta che serve a fare le sacre ostie.

Asinel. Acino. Il granello dell'uva.

» *Bosset dl'asinel.* Fiocine, ossia la buccia dell'acino.

» *Destachè j'asinei.* Spicciolare, staccare i granelli dell'uva dal grappolo, ad uno ad uno per mangiarli; se per far vino, sgranellare.

» *Grane dl'asinel.* Vinacciuòli. Que' granelletti che stanno dentro l'acino, e sono il seme della vite.

» *Asinei dài quai a s'è gavasse el most.* Vinaccia. Acini dell'uva, uscitone o toltone il vino.

Asinescament. Asinescamente, con asinità, con incivilità, rozzamente, grossamente.

Asiola. V. *Arsìvola.*

Asios. Acetoso, di sapore di aceto, e talora, inagrito; ed alquanto più, acetito, inacetito, divenuto aceto. Dicesi per lo più del vino.

» *Vnì asios*. Inacetire, divenir acetoso; ed anche inacidirsi, inagrire, divenir acido o agro.

Asivola. V. *Arsìvola*.

Aslin. V. *Asslin*.

A slôfate. avv. A dormire, a letto: dal tedesco *Schlafen*.

Asma. Asma, asima, astma. Gran difficoltà di respirare, con russamento e sibilo.

Asmatich. Asmatico, asmoso, asimoso e asimato, ed anche aneloso. Che patisce d'anelito, d'asma (difficoltà di respiro).

Asnada. V. *Asnarìa*.

Asnarìa. Asineria, asinaggine, asinità, buassaggine, goffaggine, pecoraggine, mellonaggine, idiotaggine, ignoranza crassa; e talora rozzezza, inciviltà, tratto asinesco, azione asinesca.

» *Andè l'asnarìa a l'incant*. Dicesi proverbial. per eccedere, uscire del convenevole, passare i dovuti termini, i limiti della discrezione.

Asnass. V. *Asnon*.

Asnè. Asinajo. Guidator d'asini.

Asnet. Asinello, asinetto, asinino, ciuchino, miccierello, bricchetto. Asino piccolo, e per lo più di poco pregio; e per ischerzo, somarino: met. ignorantello.

Asnissim. met. Asinissimo, arciasino, re degli asini, ignorantissimo.

A snistra. avv. A sinistra, a mancina, a mano manca o stanca. Dalla banda sinistra, contr. di a destra o a man destra. Dicesi talora in marin. a orza, cioè da quella parte dov'è legata l'orza (corda che si lega all'antenna, a sinistra del naviglio).

Asnon. Asinone, asinaccio. Asino grande e grosso; e dicesi fig. di persona. V. in *Aso*.

— *porch* o *fotù*. Asinaccio, pezzo d'asino, asino della Marca, somaraccio, asino colle costole a quattro larghezze, tale che par nato nella Falterona.

Aso. Ásino, somaro, somiere, bricco, miccio, ciuco; e scherz. rusignuolo d'Arcadia o chinea di Balaam.

» Asino. met. Agg. d'uomo, vale zotico, scortese, incivile, di rozzi costumi, materiale; di grosso intendimento, ignorante.

— *an pè*. V. *Aso grand e gross*.

— *da monta*. Asino emissario. Chiamasi dagli scrittori l'asino da razza.

— *d'natura ch'a sa nen lese soa scritura*. Asino di natura che non sa leggere la sua scrittura. Re degli asini, asinone, persona ignorantissima; e dicesi proverbial. di chi trova difficoltà persino nel leggere i proprj scritti.

— *d'or*. fig. Asino col pelo d'oro o asino coronato. Si dice di un ricco scortese o ignorante.

— *d'prima stampa*. V. *Aso grand e gross*.

— *grand e gross*. Asinaccio, asino d'Arcadia. Si dice per villania d'un uomo corpulento e robusto, ma di poco ingegno, buaccio, castronaccio, zoccolo, ignorantaccio. V. anche in seguito *Esse un aso caossà e vestì*.

— *montà an scagn*. Asino risalito. Dicesi de' poveri superbi per essere saliti ad alto grado.

— *servaj*. Onagro. Asino salvatico, il quale è comune nella Tartaria orientale, nella Persia, Siria, ecc., e corre assai velocemente. Non differisce dal domestico se non pel lungo suo pelo, per la forza e per la velocità.

— *vei, bast nëuv*. Prov. e vale che soventi invece di riposarsi nella vecchiezza, si è stretti da necessità a lavorare.

» *Ai n'a j'è pì d'un aso ch'a s'smio*. Egli è più d'un asino al mercato. Si dice proverbial. a chi per somiglianza di nomi e di figure, si ostina in equivoci di persone o cose: simile alla seguente frase proverbiale francese. *Il y'a plusieurs ânes à la foire qui s'appèlent Martin*.

» *A l'è mei un aso viv ch'un dotor mort*. Dettato di filosofia poltronesca di coloro che amano vivere nell'ozio e nell'ignoranza: al quale corrisponde nel più de' casi il detto franc. *Chien en vie, vaut mieux que lion mort*.

» *Anbastè l'aso a l'incontrari*. fig. Andar a pascere col campanello, andar col cembalo in colombaja, cioè far a rovescio, perchè a tali cose si richiede silenzio. V. anche in *Anbastè*.

» *Andesse a fè de l'aso*. V. in *Andè*.

» *Andesse tut a fè de l'aso*. Andare ogni cosa a bioscio, a catafascio, a brodetto, in rovina, sossopra, in malora, per le fratte, a bue, al bordello, in conquasso; e talora andare ogni cosa a voto, cioè senza sortirne l'effetto desiderato.

» *An mancanssa d'ii cavaj j'aso a trôto*. Prov. a tempo di carestia pan veccioso, a tempo di guerra ogni cavallo ha soldo, ogni acqua immolla; e significano, che in tempo di necessità si fa capitale d'ogni minima cosa, per poca o cattiva ch'ella sia.

» *A schina d'aso*. V. questa frase nel diz. alla sua sede alfabetica.

» *A s'pëul nen pretende d'maravije da un aso*. Prov. chi asino nasce asino muore o è sempre asino; simile a quest'altro, com'asino sape così minuzza rape; ed anche la botte non può dare o gettare se non del vino ch'ella ha; cioè ciascuno fa azioni conformi a se stesso, od anche ognuno fa quel ch'e' può e quel ch'e' sa.

» *Aveje el dëuit ch'a l'an j'aso a lavè le sane*. Avvenirsi come il bue a far santà: prov. cioè essere sgraziato, senza garbo, essere disadatto, goffo, materiale.

» *Aveje la blessa dl'aso*. Non aver altro fiore nella persona, infuori della giovinezza.

» *Aveje la virtù dl'aso*. fig. Essere paziente, tollerator dei soprusi, ed anche codardo.

» *Banch dl'aso* (T. delle scuole). Panca in cui si isolano gli scolari riprovevoli od ignoranti; e comun. panca del biasimo.

» *Butè l'aso a caval*. Metter l'asino a cavallo. Prov. cioè mettere una cosa vile sopra una di pregio.

» *Car el me aso!* Zucca mia da sale, o vota o al vento. Dicesi a persona vana, senza sapere, abilità o prudenza.

» *Chi a nass aso a sarà senpre aso*. V. più sopra *As pëul nen pretende*, ecc.

» *Chi a pëul nen bate l'aso a bat el bast*. Chi non può dare all'asino, dà al basto. Prov. e vale, chi non può vendicarsi con chi e' vorrebbe, si vendica con chi e' può.

» *Condutor dj'aso*. V. *Asnè*.

» *Con j'aso ai vëul el baston*. L'asino non va se non co bastone. Dicesi fig. a chi non si muove ad operare se non è spinto a forza; ed anche asin duro, baston duro cioè per isgarare un ostinato, ne vuol essere un altro

» *Conosse j'aso da j'arssignëui*. Conoscere l'asino dall'usignuolo, i tordi dagli stornelli, il melo dal pesco, e cos simile; si dice proverbial. per aver esatta notizia dell cose, saper il conto suo; ed in gen. Essere accorto pronto conoscitore.

» *Content com un aso o com un grì*. Più contento d'un sposa, esser fiori e baccelli.

» *Crii dl'aso*. V. in seguito *Vos dl'aso*.

» *Da aso*. V. *Asinescament*.

» *De ad intende ch'jaso a vôlo*. Dare ad intendere che g

asini volano o che il mal sia sano, cioè una cosa impossibile, od affatto opposta al vero.

» *Disputè dl'onbra dl'aso.* Disputare dell'ombra dell'asino o della lana caprina. Dicesi in prov. del disputar di cose frivole e di poco o nessuna importanza.

» *Esse com l'aso al son dla lira.* Essere come l'asino al suon della lira: proverbialm. cioè aver buone orecchie per ascoltare, ma non già intendimento per ben comprendere.

» *Esse l'aso del comun.* Esser l'asino, vale continuamente aggravato di fatiche, facchineggiare, affacchinarsi, tirar la carretta o essere il cavallo della carretta, durar fatiche da facchino, da asino.

» *Esse l'aso del vantaj.* fig. Essere il bersaglio, essere lo zimbello o lo scherno di tutti.

» *Esse un aso caossà e vestì.* Essere un asino *visu, verbo et opere*, o un asino battezzato.

» *Fe com l'aso ch'a porta el vin e a beiv l'aqua.* Far come l'asino che porta il vino e bee l'acqua: vale affaticarsi in pro d'altri senza profitto.

» *Fe com l'aso ch' dov a s'anssupa una volta ai passa pi nen un'aotra.* Far come l'asino, che dove inciampa una volta più non vi passa: fig. cioè non ricadere negli stessi falli.

» *Fe com l'aso del tupinè.* Fare come l'asino del pentolajo. Dicesi di chi a ogni piè sospinto si ferma a cicalare, perchè l'asino del pentolajo si ferma ad ogni uscio.

» *Fe l'aso.* fig. Asineggiare. Favellare o operare asinescamente; e talora poltroneggiare. V. in seguito *Fe la vos dl'aso.*

» *Fe la supa a l'aso.* Far la zuppa all'asino, far la panata al diavolo, essere come condire una rapa. fig. Far servizio agli ingrati.

» *Fe la vos dl'aso.* Asineggiare, ragghiare, ragliare come l'asino; e fig. fare gli accordi del commendator di monte asinajo.

» *Giughè a cassè l'aso.* V. in *Cocion.*

» *J'aso a conosso nen soa còa, ch' quand al l'an pi nen.* Gli asini non conoscono la coda, se non quando essi non l'hanno. Dicesi proverbial. e vale, non conoscere il bene se non quando l'uom n'è privo.

» *J'aso a s'conosso dal bast.* Gli asini si conoscono a' basti; fig. cioè, le qualità di uno si conoscono dall'esterno.

» *La biava a l'è nen faita per j'aso.* L'orzo non è fatto per gli asini. Prov. egli è come confettare uno stronzolo o come gettar le margherite, le perle o la treggea ai porci; e vale che, le cose scelte e di pregio non sono fatte pe' minuali.

» *L'aso sghia s' lolì a l'è vera.* Possa io morire, mi caschi il naso se ciò è vero, non può darsi.

» *Lavè la testa a l'aso.* Lavare il capo all'asino, stropicciare gli orecchioni all'asino, pestar l'acqua nel mortajo, gettar via il sapone ed il ranno. Dicesi in prov. e vale, far beneficio a chi nol conosce o non ne fa capitale, ed anche perdere il tempo e la fatica in cosa che non sia per sortirne buon effetto.

» *Laver d'aso.* (Bot.). Labbri d'asino. V. *Tasso barbasso.*

» *Liè l'aso dov a veul el padron.* Legar l'asino dove vuole il padrone, e s'ei si scortica suo danno. fig. Doversi far quello che ci è commesso, e pensivi chi commette.

» *Malign com un aso ross.* V. in *Malign.*

» *Ognun a fica sò aso dov'a peul.* fig. e proverbial. Ogni gallo raspa a sè, ogni grillo grilla a sè.

» *Ongia d'aso o d'caval.* V. in *Ongia.*

» *Ordin d'j'aso.* Ordine degli asini. Così veniva detto l'ordine della SS. Trinità o dei Maturini, i quali non potevano, per una regola del loro ordine, che servirsi di asini nei loro viaggi.

» *Oria d'aso.* (Bot.). Orecchia d'asino, erba rustica o consolida maggiore.

» *Parole d'aso a van nen an cel.* Raglio d'asino non arrivò mai in cielo. Prov. e significa, che le imprecazioni e le preghiere degli sciocchi e indiscreti non fanno impressione o non sono udite. Al quale prov. potrebbe far coda quest'altro: La luna non cura l'abbajar de' cani: cioè le cose grandi e di valore non curan delle piccole e vili.

» *Per un pont Martin a l'a perdu sò aso o el mantel.* Per un punto Martin perdè la cappa. Diciamo in prov. per significare che in negozj rilevantissimi talvolta i minimi accidenti ne tiran seco di gran conseguenze.

» *Quand el padron a veul beive, l'aso a subia.* Proverbial. Dà bere al prete che il chierico ha sete. Si dice quando alcuno chiede per altrui quello che e' vorrebbe per sè.

» *Serchè l'aso e essie a caval.* fig. Cercar ciò che si ha in mano o addosso: anche i Francesi dicono *Chercher son âne et y-être dessus.*

» *Tachè l'aso dov a veul el padron.* V. sopra *Liè l'aso*, ecc.

» *Tôch d'un aso!* Pezzo d'asino! V. *Asnon.*

» *Trot d'aso a dura poch.* Trotto d'asino poco dura. Dicesi in prov. di chi si mette a fare qualche cosa oltre al suo potere, che non può durarla.

» *Viagè a caval a l'aso.* Asinare, montare ad asino.

» *Un aotr aso adess!* To' qua, o vedi qua un nuovo bescio!

» *Vola vola un aso.* Scherzo che usiamo al giuoco così detto. V. in *Volè.*

» *Vos dl'aso.* Raglio, ragghio. Voce dell'asino.

A soasì. V. *A scelta.*

A soa salute. Alla salute sua. Dicesi di quel saluto o invito che si fa alla mensa o altrove in bevendo.

» *Beive a soa salute.* Fare brindisi, bere alla salute di qualcheduno.

A soa testa. avv. Di sua testa, a o di capriccio, di fantasia, di propria invenzione.

» *Esse fait a sòa testa.* Essere di sua testa, di suo capo, di sua opinione, cioè caparbio, provano, ostinato nel suo concetto; essere un capaccio.

A soa volontà. avv. A sua volontà, a sua voglia, a suo talento, a suo senno, a suo arbitrio, a sua posta.

A sô comod. avv. A suo comodo, con comodo, a suo bell'agio; pronto a' suoi cenni.

A sô dispet. avv. A suo dispetto, a suo marcio dispetto, suo malgrado, alla o in barba sua, ad onta sua.

A-sol (Un). Un solo. Passo di musica o di danza, eseguito da un solo, con o senza accompagnamento.

A solagi. avv. A sollievo, a ricreazione, a ristoro, a conforto.

A sol a sol. V. *A tu per tu.*

A somà. avv. A some, a salme; e per estens. a barella, a balle, a sacca, cioè a josa, a isonne, a fusone, a sovvallo, a sbacco, in chiocca, in abbondanza, in gran quantità.

A sô meud. avv. A suo modo, a sua guisa; a suo senno; di sua testa, di suo capo.

» *Chi a fà a sô meud, a scanpa des ani d'pi.* Prov. Chi si contenta gode, o chi fa a suo modo non gli duole il capo.

» *Fe a sô meud.* Fare a suo modo, fare di suo capo, cioè seguendo la propria opinione o capriccio.

» *Ognun fa a sô meud.* Ognuno a suo modo, o gli asini all'antica.

» *Toirè o Mnè el cassul a sô meud.* V. in *Cassul.*

A somilianssa. avv. A somiglianza, a simiglianza, a similitudine, somigliantemente, a sembianza.

A son d'ciòca. avv. A suon di campanello o campanella.

» *Andè a taola a son d' ciòca*. Andare a suon di campanello, cioè a tavola apparecchiata: fig. vivere a posta altrui, o cibarsi secondo l'altrui provvidenza. Talora mangiare col capo nel sacco, vale a dire aver tutto ciò che si desidera senza darsi pensiero o briga.

A sopet. V. *A pe sopet*.

A sô piasì. avv. A suo piacere o piacimento, a suo talento, a sua posta, a suo arbitrio, a suo beneplacito, a suo senno; quanto si voglia.

A sorgh. A solchi: avv. col verbo andare, vale lavorar a solchi, far solchi, assolcare, solcare, arare. Dicesi pure del far solchi in checchessia.

» *Aveje le mussele a sorgh*. fig. Aver le guance assolcate, cioè, a grinze, a rughe.

A sors (Beive). Bere a sorsi, a zinzini, a centellini, cioè a pochissimo per volta, sorsare, sorseggiare, zinzinnare, centellare, sorbecchiare.

A sort. avv. A o alla sorte, per sorte, alla ventura, a fortuna, a rischio e pericolo.

» A sorte, a caso, accidentalmente, casualmente, per fortuna; e talora per disgrazia.

A sosta. avv. Al coperto, sotto il tetto, fuor dell'aria, ed anche in casa. Alcune volte vale, in sicuro, in salvo, in luogo di rifugio; e fig. in carcere, in prigione, in chiusa.

A sô tenp. V. in *A tenp*.

Aspa. Aspo, naspo. V. *Davanoira*. L'*Aspa* della filanda dicesi tavella.

A spada tratta. avv. A spada tratta (tolto dall'andare contro il nemico colla spada tratta dal fodero); a dirittura, apertamente, di filo, a slascio, risolutamente, senza ritegno, affatto.

Aspart. V. *Daspart*.

A spass (Andè). Andare a spasso, al passeggio, passeggiare, spasseggiare, andare a pian passo per suo diporto.

» *Mandè un a spass*. Mandare uno a spasso. Dargli il cencio, licenziarlo, congedarlo.

» *Restè a spass* o *an piassa* o *sul pavè*. Andare o stare a spasso. Restare od essere fuor di padrone. Dicesi de' servitori che rimangono senza padrone.

Asperges. Asperges (v. dell'uso), aspersorio, aspergolo, spruzzetto, scomberello. Strumento per aspergere coll'acqua santa. Il volgo fiorent. dice asperge.

Asperssion. Aspersione, aspergine, spruzzo; bagnamento, spargimento.

» Aspersione: dicesi anche dell'azione di spargere del sale, dello zucchero o simile, minutamente tritato o spolverizzato.

Asperssôri. V. *Asperges*.

Aspet. Aspetto, aspettamento, indugio, tardanza, dilazione, intrattenimento, soprattieni. Aspetto propr. non si usa se non appoggiato ad un verbo, come stare in aspetto o simile.

» Nella musica, vale pausa, posa, respiro. Dicesi di quel segno musicale che fa arrestare il suono.

» *An aspet*. avv. Ad o in aspetto, a bada; ed anche a speranza, in aspettativa. V. *Aspetativa*.

Aspet. Aspetto, sembiante, sembianza, vista, aria, figura, mostra, apparenza.

» *A prim aspet*. V. *A prima vista*.

Aspetativa. Aspettativa, aspettazione, espettazione. Aspettamento con isperanza di buona riuscita.

» *Ste* o *Esse an aspetativa*. Stare od essere in aspettativa, cioè in isperanza od assicuramento di succedere nell'altrui eredità, uffizio, provento, ecc.

» Dicesi fig. in prov. a chi tiene altrui in aspettativa, promettendogli cose di lontana o poco sperabile effettuazione — Caval deh non morire che l'erba ha da venire; e quest'altro — Mentre l'erba cresce il cavallo muor di fame.

Aspetè. Aspettare. Stare in aspetto o aspettando, attendere; e propr. stare a bada attendendo alcuno che giunga; ed anche stare a speranza o in timore di alcuna cosa.

» Aspettare, per intertenersi, indugiare, differire, dilazionare, temporeggiare, procrastinare.

— *a l'ultim chirie*. Ridursi all'olio santo, cioè indugiar di troppo, ridursi a far alcuna cosa da ultimo, quando non v'è se non pochissimo tempo.

— *ancora un poch*. Stentare ancora un poco, interporre tempo, pigliar indugio.

— *an van*. Aspettare il corbo, fig. cioè aspettare in vano.

— *con divossion*. Aspettare a gloria, aspettare o stare a bocca aperta, far la lionessa, far le volte del lione, vale stare aspettando con grande ansietà e desiderio checchessia.

— *la fortuna senssa andeje a l'incontr*. Aspettare a bocca aperta le lasagne. Aspettar che le lasagne piovano altrui in bocca. Dicesi fig. di chi vuol conseguire alcuna cosa, e non fa dal canto suo niente per ottenerla.

— *la papa faita*. V. in *Papa*.

— *sô bel*. Aspettare il tempo; che proverbial. direbbesi aspettar la palla al balzo o aspettare il porco alla quercia, cioè attendere la congiuntura, l'opportunità; il tempo di far checchessia.

— *un*. Aspettar uno, attenderlo, sperar ch'egli venga.

» *A l'è giusta si ch'it aspetava*. Costì mi cadde l'ago, qui ti voglio, cioè tu sei caduto appunto dov'io mi aspettava.

» *Aspeta, aspeta mi!* Aspetta, aspetta ve! Modo di minacciare, usato per lo più coi fanciulli, allorchè fanno alcun male; ed anche in ischerzo, mostrando di volerli acchiappare o simile.

» *Butè nom aspetme si*. Porre, mettere o tenere a piuolo, obbligare alcuno a fare il pilastro o pergola o mula di medico, o far l'aspettone; e talora dare un piantone.

» *Chi na fa n'aspeta*. Chi la fa l'aspetti; e più nobil. chi prende diletto di far frode, non si dee lamentar s'altri lo inganna. Prov., e vale, chi fa male altrui, aspetti di ricevere altrettanto.

» *Chi prim ariva s'aspeta*. Chi prima arriva l'altro aspetti.

» *Fe aspetè*. Tener a piuolo, far aspettare.

» *It peul aspetè an pess!* Tu puoi aspettare a gloria!

» *Patì per aspetè el risultato d' cheicosa*. Storiare e istoriare. Penare per l'indugio, cioè aspettando la risposta o la conclusione di checchessia.

» *Per mi andaria subit senssa aspetè doman*. Per me io andrei di buonissime gambe, io mi vi arrecherei di buona gara (cioè con molta voglia o gusto grande, molto volentieri).

» *Tuti ii temp a veno chi peul aspeteje*. prov. Tempo viene chi può aspettarlo: vale, colla pazienza si conseguisce l'intento.

Aspetesse. Aspettarsi, attendersi. Aspettarsi l'uno coll'altro vicenda, reciprocamente, alternativamente.

» Aspettarsi. fig. Immaginarsi, figurarsi, tenersi certo, assicurarsi, fondarsi, ritenere, credere. Talora per lusingarsi o temere, cioè stare a speranza o in timore checchessia.

Aspide. (Erpetol.) Aspe, aspide, aspido (*Coluber aspis* L.). Specie di serpente anfibio.
A spi d' gran. avv. A spiga. Fatto a spiga (piccola panocchia del grano, orzo o simile).
Aspigh. V. *Spigh.*
A spigol. avv. A spigoli, ad angoli, a cantoni. Dicesi del canto vivo od angolo esteriore, che presentano alcuni corpi solidi.
A spira. avv. A spire. A guisa di spira, spiralmente.
Aspiraj. V. *Spiraj.*
Aspirant. Aspirante. Che aspira, postulante, candidato, concorrente; e chiunque chiede di essere ammesso in qualche uffizio.
» Aspirante. Talora vale, pretendente, cioè che pretende od aspira al conseguimento di checchessia.
Aspirassion. Aspirazione. Il mandar fuori il fiato, respirazione, respiro.
» Aspirazione: per quella asprezza e prolungamento di fiato, con cui si pronunziano le lettere; e per quel segno pur anche, onde in iscrivendo si dinota e accenna l'asprezza di fiato da usarsi in pronunziando certe lettere.
» — Atto fervente di desiderio.
Aspirè. Aspirare, ambire, mirare, agognare. Desiderare o pretendere di conseguire checchessia o per merito o per favore.
Aspr. Aspro, arcigno, lazzo, afro, affricogno. Si dice del sapore delle frutte acerbe, come prugnole, pere cotogne ed altre, il cui effetto nella bocca dicesi allappare.
» Aspro, per scabro, ronchioso, raspo, ruvido, rozzo: agg. di legno o d'altra materia che non abbia la superficie pulita o liscia.
» — Agg. ad uomo, vale, austero, rigido, rigoroso, ritroso, duro, gravoso, rustico, burbero, salvatico, intrattabile.
Asprament. Aspramente, duramente, acremente, rigidamente, austeramente, acerbamente, gravosamente, rusticamente, fieramente.
» *Trate asprament.* V. *Aspregè.*
Aspregè. Aspreggiare (n. ass.), allappare; cioè il produrre nella bocca quell'effetto che fanno le cose aspre a chi le addenta per mangiarle.
» Aspreggiare. Dicesi per simil. per procedere con asprezza, trattare rigidamente: contr. di vezzeggiare, careggiare.
Aspressa. Asprezza, afrezza, lazzezza, lazzità, acerbezza, agrezza, agrestezza. Sapore aspro o acre.
» Asprezza, ruvidezza, scabrosità, scabrezza, rozzezza. Dicesi dell'inegualità della superficie d'un corpo, la quale impedisca la mano di scorrervi sopra liberamente: contr. di levigatezza o di morbidezza.
» — fig. Rigidezza, rigorosità; durezza, zotichezza, rustichezza, rozzezza, salvatichezza: oppos. di cortesia, gentilezza, affabilità, ecc.
» *Tratè con aspressa.* V. *Aspregè* nel 2° sign.
Aspron batù. V. in *Andè*, e in *A la giarada.*
Asprum. Asprume. V. *Aspressa.*
A squame. V. *A scaje.*
As. Asso (T. di giuoco). L'unità ne' dadi e nelle carte da giuoco.
» *da fior.* Asso a o da fiori: fig. ed in m. b. il culo.
» *dopi* o *Dopi ass.* Ambassi, pariglia. V. *Anbass.*
» *Aveje l'ass ant el prè.* Aver l'asso nel ventriglio. Proverbial. Morirsi di voglia di giuocare. V. in *Brustie* e *Giughè.*
» *Da l'ass al doi.* fig. Dall'uno all'altro, da galeotto a marinaro. Modo di paragone tra due cose che si tengono per consimili. Dicesi per lo più in cattivo significato, e vale esser macchiati d'una pece o d'una stessa pece, cioè, avere i medesimi difetti.
» *Grass com' l'as da pich.* V. in *Pich.*
» *Patanù* o *scanà com l'ass da piche.* fig. Tritone, povero in canna. Sommamente povero.
Ass. Asse, tavola. Legno segato per lo lungo dell'albero, di grossezza di due a tre dita al più. Per la loro maggiore o minor grossezza. V. *Asseta* e *Stepa.*
— *da anbalador.* Scandorle.
— *da gavè ii stivaj.* Asse per iscalzare gli stivali. V. *Gava stivaj.*
— *da ridò.* Palchetto (v. dell'uso tosc.). Asse corniciata nella quale sta fitto quel ferro in cui s'infilano le campanelle che sostengono le cortine delle finestre, balconi, ecc. Intorno intorno a quest'asse gira quella specie di falbalà detto bonagrazia.
— *da scolè ii piat* o *scolapiat.* Stovigliaja (uso fior.). Quell'asse con varie incanalature, nella quale mettonsi le stoviglie o i piatti a sgocciolare e asciugarsi, detta anche rastrelliera.
— *da solè.* Panconcello, asse sottile assai, con cui copronsi le impalcature, e fannosi altri lavori.
— *del comod.* Il sedere o sederino fisso o mobile de' cessi, asse del comodo, comunem. sedile.
— *sutil.* Assicella. Piccola asse.
— *Esse pessià* o *sarà an mes a doi ass.* fig. Trovarsi stretto fra due asse. V. in *ancuso*, *Esse fra l'Ancuso*, ecc.
— *Pianta* o *Erbo da fe d'ass.* Albero segaticcio.
— *Sarà an mes a quatr'ass.* Chiuso tra quattro assi, vale, posto nel cataletto.
Assà. V. *A sà.*
Assada. Assito. Tramezzo o parete d'asse. Vale anche tavolato, pavimento, solajo, cioè piano di asse o di tavole.
Assafetida. (Med. e Farm.) Assa fetida, assia fetida, e idiot. zaffetica o zolfatica. Specie di gomma gialliccia, d'un odor forte e spiacevolissimo, di cui si fa molto uso in medicina.
Assag, e meglio **Assagg.** Assaggio, assaggiamento, assaggiatura. Lo assaggiare, che dicesi anche saggio.
» Saggio: oltre l'atto dell'assaggiare è la materia data su cui fare la prova, e l'esperienza che viene dall'aver fatto il saggio.
» — Piccola quantità di vino o simile che si manda per mostra, o porzioncella che si leva dall'intero di checchessia per farne prova.
» — Così chiamasi anche il fiaschetto o boccetta piccolissima in cui si mandano le mostre del vino, dell'olio o simili, che si vuol vendere; più comun. saggiuolo.
» — Tasto, prova, sperimento, cimento. L'atto del saggiare, e propr. della bontà e finezza de' metalli, sebbene per traslato dicasi anche d'altre cose.
» — Bilancetta, con cui si pesano le monete d'oro, altrim. saggiuolo.
» Mostra. Dicesi di grano, di caffè o simili.
» *De a l'assagg.* Dare a saggio, far assaggiare.
» *De per assagg.* Dare per saggio, concedere per mostra.
» *Fe l'assagg.* Far saggio, saggiare.
» *P'cit assagg.* Saggetto.
» *Vende* o *Comprè a l'assagg.* Vendere o comprare a prova (uso toscano).
Assagè. Assaggiare, e poet. delibare. Gustare leggermente una cosa per sentirne il sapore; e più particolarmente per conoscerne la qualità.

» Assaggiare, per assaporare, ed è il fermarsi a sentire il sapore d'una cosa, senza considerarne la qualità.
» — Per simil. cominciar a gustar checchessia; e dicesi così dell'animo come del corpo.
» — Far la credenza, prelibare, pregustare, antigustare, far saggio; cioè l'assaggiare che fanno gli scalchi delle vivande prima di metterle in tavola.
» — met. Far saggio, tentare, riconoscere, esperimentare, provare.
— *l'ôr*. Saggiare, cioè cimentare, provare, fare il saggio dell'oro, della bontà di sua lega, ecc.
» *Rumor ch'as fa con la boca assagiand o gustand cheicosa*. Scrocchetto. Quel suono che si fa in gola dopo avere assaggiato alcun liquore.
» *Tornè assagè*. Risaggiare (Paoletti, *Opere agrarie*, Fir.).

Assagià. Assaggiato, delibato, assaporato.
— *dnans*. Prelibato. Assaggiato innanzi. Saggiato, provato, esperimentato.

Assagiament. V. *Assag*.

Assagiator. Assaggiatore, Che assaggia.
» Saggiatore. Che saggia l'oro o altri metalli.
» — Le bilance stesse colle quali si saggia, altr. saggiuolo.

Assal. Asse, comun. sala, ed anche assile. Quel legno o ferro, intorno al quale si sostengono e girano le ruote de' carri, delle carrozze, e simili.
» *El pien dl'assal*. Il corpo della sala o dell'assile.
» *Feudra d' bosch d' j'assai dle carosse*. Guscio della sala delle ruote.
» *Li verm dl'assal*. I vermi o le spire de' fusoli.
» *Le doe ponte o estremità dl'assal*. I fusoli o fusi della sala. Nome di ciascuno de' due capi dell'assile, ch'entrano nelle bronzine (*dussie*), terminanti poi in verme.
» *Sivè dl'assal*. Chiavetta, acciarino.

Assalì. V. *Assaotè*.

Assalin. V. *Asslin*.

Assamenta. Quantità d'asse radunate insieme. V. *Assatura*.

Assamblà. Assembrato, raunato, congregato, raccolto, accozzato, messo insieme; e talora affollato.
» Parlandosi di legno, di ferro o d'altre simili cose, vale commesso, congiunto insieme, combaciato, incastrato, calettato, congegnato.

Assanblagi. Commessura, commettitura (T. de' legn.). L'arte e la maniera con cui sono commesse le diverse parti di checchessia; ed il luogo stesso dove si commette o s'incastra.
» Calettatura. Così chiamasi quella commettitura che si fa con uno o più denti a squadra, internati nella femmina, come sarebbe a coda di rondine, ed altre simili fogge.
» Per trasl. Complesso, unione, mescolanza, misto.
» *Travaj d'assanblagi*. Lavoro di commesso, ed anche commessura, intaccatura al pari; cioè quella in cui le commettiture pareggiano o sono così uguali, che passandovi l'unghia sopra non sarebbe arrestata. Generalmente però dicesi lavoro di commesso a quello che si fa commettendo insieme con industrioso artifizio, pietre durissime e gioje, per far apparire in tavole e simiglianti opere, figure, animali, frutti, fiori, ecc., detto comun. mosaico.
» Ove quest' ultimo lavoro di commesso o mosaico, sia fatto con legni di più colori, allora chiamasi tarsìa, ed il lavorare in questo genere dicesi tarsiare e intarsiare, e l'artefice, intarsiatore. V. *Placagi*.

Assanblament. Assembramento, riunione, raunamento, raunanza, congregamento, concorso; accozzamento, ammassamento.
» Talvolta dicesi per *Assanblagi*. V.

Assanblè. Assembrare, adunare, raunare, congregare, unire, raccorre, accozzare, metter insieme.
» Commettere (T. delle arti). Metter insieme, unire strettissimamente checchessia, incastrare, congegnare, compaginare, far combaciare, intendendosi di legnami, pietre e simili cose; cioè il congiugnere insieme tutti i pezzi, in modo che una volta riuniti e collocati, tornino bene e combacino perfettamente.
— *a còa d'rondola*. Calettare a coda di rondine, ed anche sempl. calettare.
— *a coa percùa*, Calettare a coda di rondine stremata.
— *a dent*. Calettare, cioè commettere con addentatura.
— *a inglet*. Calettare a ugnatura.
— *a inglet dsora*. Calettare a risalto o a ugnatura sovrapposta.
— *d' gioje* V. in *Ancassié*.
» *Assanblesse*. Assembrarsi, adunarsi, raunarsi, congregarsi; ed alquanto più affollarsi, concorrere in un luogo.
» — Assembrarsi. Nella milizia, vale accostarsi insieme o mettersi in ordinanza per combattere o per qualsivoglia altra cosa.

Assanblea. Assemblea: comun. radunanza o raccolta di persone riguardevoli a qualunque sia fine.
» Assemblea, per dieta, parlamento. Pubblica adunanza per discutere affari pubblici e risolvere; ed anche sempl. congresso, consiglio.
» — Nella milizia, segno dato colla tromba o col tamburo per radunare i soldati per compagnia.
» *An piena assanblea*. avv. In piena assemblea. Alla presenza di tutta l'adunanza.
» *Tnì assanblea*. Tener assemblea, tener parlamento, far dieta. Adunar l'assemblea per consultare, trattare o risolvere checchessia; talora sempl. per tener consiglio.

Assanblura. V. *Assanblagi*.

Assaot. Assalto, assaltamento, assalimento, attacco; nella milizia, dicesi eziandio affrontamento, azzuffamento.
» Assalto. Attentato di nuocere o di spogliar chicchessia con fatti o con minacce, specialmente alla strada, altr. assassinio. L'azione di chi è il primo ad attaccare con fatti o con parole una persona, dicono i legisti, aggressione.
» — Esercizio o studio che fanno i giuocatori di scherma co' fioretti.
» — Nel num. del più, fig. diconsi gl'insulti d'un male, che dà qualche tregua, e che tratto tratto ritorna a travagliare una persona.
— *del demoni*. Assalti del demonio: fig. tentazioni.
» *De l'assaot*. Dare assalto o l'assalto, assaltare, assalire, investire, invadere: e dicesi anche fig. delle parole delle passioni.
» *Piè d'assaot*. Prendere d'assalto: s'intende di castelli, città, fortezze e simili.
» *Ste ferm a l'assaot*. fig. Star fermo alla macchia o al macchione, non si muovere di luogo per cosa che si dica o si senta, non si lasciar persuadere, nè svolgere a checchessia o a fare quello che altri vorrebbe, fare il sordo.

Assaotà. Assaltato, assalito. V. *Assaotè*.

Assaotè. Assaltare, assalire. Dar l'assalto, cioè investire un luogo munito per soprassalirvi ed impadronirsene.
— *el nemis*. Assaltare, assalire. Affrontare l'inimico, investirlo.

Assaotè un. Assaltare, assalire uno, andare alla volta di uno con animo risoluto di svaligiarlo, assassinare: ed alquanto meno, affrontare deliberatamente una persona per offenderla. Chi è il primo ad assalire, ad attaccare, dicesi aggressore, ed in gen. assalitore.

Assarin. V. *Asslin*.

Assassin. Assassino, grassatore; masnadiere, malandrino, ladrone, scherano. Colui che assalta alla strada i passeggieri, togliendo loro la roba o la vita.

» Sicario. Dicesi di colui che prezzolato o no, uccide per mandato altrui.

» *Butesse a fe l'assassin*. Darsi o gettarsi alla strada.

» *Delit da assassin*. Assassinio.

Assassinament. Assassinamento, assassinio, grassazione.

» Assassinamento. Per estens. superchieria grave: scelleraggine, perfidia, ribalderia.

Assassinè. Assassinare. Assaltare alla strada i viandanti per ucciderli e torre loro la roba.

» Assassinare, per isvaligiare, spogliare, rubare, depredare, involare.

» — Dicesi per simil. d'ogni gran danno che si rechi altrui.

Assassinesse. Assassinarsi la persona, ammazzarsi, cioè logorarsi, rovinarsi la sanità per troppo lavoro, spendere tutto se stesso in checchessia.

Assatura. Assatura. Riunione di asse o assicelle in qualche lavoro.

Asse. Asse (Astr.). Quella linea immaginaria che si suppone avere un capo nel cielo settentrionale e l'altro nell'australe, passando pel centro della terra: ed in questo senso dicesi l'asse della sfera, del globo, del mondo. È il cardine altresì, intorno al quale si volge la sfera, ed anche qualunque altra cosa.

» Asse (Geom.). Linea che taglia o divide per mezzo un globo o altra figura geometrica.

» — Presso i legisti, vale eredità, ossia asse ereditario, cioè il complesso de' diritti e degli obblighi di un defunto.

Assè. (dal franc. *Assez*). Assai, abbastanza, a bastanza, a sufficienza, quanto basta.

» Assai, molto, di molto.

» *Assè ben*. Assai bene: lo stesso che assai, ma ha alquanto più di forza.

» *Assè ben*. Assai bene. Talora ha meno di forza, e corrisponde al *Satis bene* di Cicerone, e vale mediocremente, mezzanamente, tollerabilmente, discretamente, comportevolmente.

» *Deine a un tant ch'a sia assè*. Dargliene (cioè picchiate) una satolla, dargliene per un pasto.

Assedi. Assedio, assediamento. Lo accamparsi che fa un esercito intorno ad una piazza per conquistarla.

» Assedio. fig. Importunità, seccaggine, fastidio, noja molestia, vessazione. Fastidiosa pertinacia nel dimandare.

» *Butè l'assedi*. Porre o mettere l'assedio. Circondare una città, un luogo forte per assediarlo.

» *Lvè l'assedi*. Levare o sciogliere l'assedio, trarre dall'assedio.

Assediè. Assediare, porre assedio, stringere d'assedio. Fermarsi con esercito intorno a luoghi muniti, a fine di prenderli.

— *un*. fig. Assediar uno, essere alle costole d'uno, serrare il panno o i panni addosso ad alcuno, voler una cosa per assedio, cioè per forza, essergli sempre attorno per conseguire checchessia, sollecitare istantemente, tempestare, dimandare con importunità, importunare.

Assegn. V. *Assegnament*.

Assegnà. Assegnato, destinato, prefisso, prescritto, stabilito, fermato.

» Assegnato, per attribuito.

Assegnament. Assegnamento, assegno. Ragion di credito che si cede altrui, acciocchè se ne vaglia a suo tempo; trasporto, cessione, cedizione.

» Assegnamento. Assegno, entrata, rendita, provvisione, stipendio.

» — per, aspettativa di rendite. Sperato guadagno o aspettato vantaggio di qualsivoglia cosa.

— *provisori*. Assegnamento provvisionale, che è per modo di provvisione interinale.

— *vedovil*. Assegnamento vedovile. Tuttociò che si stabilisce alla moglie in caso di vedovanza, qual decente suo mantenimento.

» *Fe un assegnament su cheicosa*. Fare assegnamento sopra checchessia, cioè sperare un pronto conseguimento.

Assegnassion. Assegnazione, prescrizione, ordinazione.

» Assegnazione, per assicuramento di credito.

Assegnè. Assegnare, prescrivere, costituire, deliberare, stabilire, fermare, destinare, fissare.

— *la caosa a sentenssa*. (T. for.) Assegnare la causa a sentenza. Fissare il giorno in cui il magistrato dee pronunciare sul merito della causa, e profferir la sentenza.

— *per sentenssa*. Assegnare o attribuire per sentenza, aggiudicare.

Assel. Acciaro, acciajo. Ferro raffinato.

Assela. Ascella, ditello. Quel concavo che è sotto il braccio, nell'appiccatura di questo colla spalla.

» *Odor d'assela*. Odore, sito o puzza di ditello: detto da taluni, sentir di becco o di caprone.

Asselin. V. *Asslin*.

Assende. Ascendere, salire, montare, andar in su, andar in alto: contr. di scendere e discendere.

» Ascendere, per arrivare, montare, ammontare, rilevare, sommare e simili. Dicesi particolar. di numero, come *La speisa a assend a...* La spesa ascende, monta, rileva a....

» — fig. Salire, montare, elevarsi, cioè crescere di grado, di dignità, di fama, ecc.

Assendenssa. Ascendenza: propr. gli ascendenti o antenati per rettalinea: contr. di discendenza.

Assendent. sost. Ascendente, antenato, progenitore: contr. di discendente.

» Ascendente. fig. Superiorità, prevalenza, predominio, imperio, autorità, potere, sopravvento, influenza, credito; s'intende sopra o presso di alcuno: onde aver ascendente sopra uno, vale poter molto sul di lui animo, dominarne la volontà, avere superiorità sul di lui spirito; e comic. aver dato la zampa della botta ad alcuno, cioè aver interamente guadagnato l'altrui grazia.

Assendent. add. Ascendente, che ascende; salente, che sale.

» *Pian assendent*. Piano ascendente, cioè per cui si ascende: contr. di piano inclinato.

Assens. Assenso, assentimento, consenso, consentimento, annuenza, approvazione.

» *De o prestè l'assens*. V. in *Consens*.

Assenssa. Assenza, assentamento; lontananza.

Assenssa per *Acensa*. V.

Assenssion. Ascensione, ascesa, ascendimento; salita, salimento, montata.

» Ascensione: preso assolut. s'intende l'ascensione al cielo

del Redentore; e talora pel giorno nel quale si celebra la suddetta festività.

» Sensa. Così veniva chiamata a Venezia la loro fiera che cominciava il giorno dell'Ascensione.

» *S'a pieuv el dì dl'Assenssion, as fa motòben d'paja e poch baron.* Maggio ortolano, cioè erbifero (supponendolo piovoso), assai paglia e poco grano; ed anche maggio asciutto, gran per tutto. Prov. i quali ci dimostrano che la pioggia di maggio è indizio di scarsa raccolta di grano ed abbondante di paglia.

Assent. sost. Arruolamento, e nell'uso assento. L'impostare, ossia il registrare un soldato sui ruoli dell'armata.

Assent. add. Assente. Che non è presente; e per estens. lontano.

Assentà. Assentato, allontanato, scostato.

» Assentato (v. dell'uso), per arrolato, cioè inscritto sui ruoli dell'armata. V. *Assentè*.

Assentè (T. mil.). Arrolare, e nell'uso assentare (v. ant. spagnuola del sec. XVI, che durò in alcuni Stati d'Italia sino al fine del XVIII), cioè inscrivere, mettere a ruolo un soldato.

» Assentare, per allontanare, discostare, dilungare, rimuovere.

Assentesse. Assentarsi; e per estens. allontanarsi.

Asserì. Asserire, affermare, dar per certo, assicurare; e con più forza, asseverare, propriare o propiare, vale a dire affermare con insistenza, che la cosa è o sta propriamente come diciamo. Quest'ultimo verbo (propiare) non è nella Crusca, ma venne registrato dal Tommaseo nel suo Diz. sinonimi, siccome usato comun. nelle campagne toscane.

» *Voreje asserì.* Spacciare. Voler far credere.

Asserssion. Asserzione, affermazione; e con più forza asseveranza, asseveramento, ossia costante affermazione.

Assess. V. *Absess*.

Assessor. Assessore. Propr. giudice dato a' magistrati per risolvere *in jure:* in genere, uffiziale agg. ad un magistrato principale per ajutarlo nel disimpegno delle sue funzioni. Presso i Romani gli assessori (*comites sedendi*) erano uffiziali destinati a rendere istruiti i pretori e i prefetti delle leggi. Fra noi chiamiamo assessori que' giudici, che presieduti dal prefetto compongono il tribunale di prefettura, da cui si appella ad un senato.

Assestè. Assestare, dar sesto, ordinare, sistemare, metter in ordine, disporre, aggiustare appuntino.

Asset. Assetto, tavoletta. Pezzo d'asse non intiero.

— *dov as pòso ii colomb.* Asserello. Quel legno posto fuori della colombaja dove si posano i colombi.

Asseta. Assetta, assicella, e talora panconcello. Piccola asse, cioè sottile.

Assetesse. V. *Astesse* in *Astè*.

Assetich. sost. Asceta, ascetico. Persona dedicata alla contemplazione delle cose divine.

Assetich. add. Ascetico. Contemplativo o attenente alla contemplazione e all'esercizio della perfezione.

» *Vita assetica.* Vita ascetica, cioè contemplativa.

Assetism. Ascetismo. Esercizio della vita spirituale degli asceti.

Assicurà. Assicurato, assecurato, sicurato, fatto sicuro; accertato, fatto certo.

» Assicurato. Dicesi di checchessia, che siasi fatto assicurare. V. *Assicurassion*.

» — in forza di sost. Colui che si è fatto assicurare.

Assicuranssa. Assicuranza, sicuranza, sicurezza, fiducia. Talora vale affermazione. V. *Assicurassion* nel 1° sign.

» Assicuranza, per franchezza, baldanza, ardire.

Assicurassion. Affermazione, asserzione; ed alquanto più; asseveranza, asseverazione.

» Assicurazione, assicuramento; e con v. lat. satisdazione, sicurtà, malleveria, mallevadoria, cauzione.

» *Companìa d'assicurassion.* Compagnia o società d'assicurazione. Instituzione di società di capitalisti, i quali, mediante un prezzo convenuto e relativo al pericolo dell'intrapresa, consentono in caso d'infortunio, di sopportar la perdita, sborsando la somma pattuita alla persona assicurata.

Assicurator. Assicuratore. Colui che assicura, che fa l'assicurazione; e per estens. mallevadore.

Assicurè. Assicurare, asserire, affermare; accertare; e più intensamente asseverare.

» Assicurare, sicurare. Fare o render sicuro.

» — Rassicurare, incoraggiare, animare.

» — Porre in sicuro, in salvo.

» — Affrancare, francare, far franco, liberare, esentare.

» Tutelare, difendere, proteggere.

— *con d'bare.* Asserragliare, stangare, sbarrare, barricare, abbarrare. Puntellare con istanga o mettere sbarra o altro, per impedire il passo. V. *Baricadè*.

— *el colp.* Accertare il colpo. Prendere aggiustatamente la mira onde colpire.

— *la man con l'eserssissi.* Assicurar la mano, renderla pratica.

— *una cosa nen ferma.* Assicurar una cosa che vacilla, fermarla, appoggiarla a sostegno, a puntello, puntellarla.

— *una mercanssia, una nav,* ecc. Assicurare una mercanzia una nave, ecc. Dare o pigliar danaro per sicurtà della nave o mercanzia, ecc. V. in *Assicurassion*.

— *un su la cossienssa.* Assicurar uno in coscienza. Levargli ogni scrupolo o dubbio.

» *Tornè assicurè.* Riassicurare e rassicurare. Assicurare di nuovo.

Assicuresse. Assicurarsi, accertarsi, rendersi certo.

» Assicurarsi, ricoverarsi, ripararsi, mettersi in sicuro, in salvo.

» — Prender sicurtà.

» — Rinfrancarsi, pigliar animo, ardire, confidare, affidarsi, tenersi sicuro di riuscire. Non temere.

— *d'cheicosa.* Chiarirsi, accertarsi d'alcuna cosa.

— *d'un.* Imprigionare, far prigione, catturare alcuno.

Assident. Accidente, caso, ecc. V. *Acident*.

» Apoplessia, paralisi; cioè assalto, colpo o tocco d'apoplessia, di paralisi, d'epilessia, ecc., caso repentino di malattia, ed alquanto meno, sincope.

» *Un assident d'un òm* (m. b.). Un demonio d'uomo.

Assidentà. Apopletico, paralitico. Colpito d'apoplessia o paralisi.

Assiduament. Assiduamente, continuamente, di continuo, senza intermissione, incessantemente, perseverantemente, costantemente, attentamente, accuratamente, diligentemente.

Assiduità. Assiduità, continuazione, proseguimento continuo, incessanza, durazione non interrotta, costanza, perseveranza, stabilità; applicazione continuata, cura assidua, diligenza, accuratezza, esattezza, premura.

Assiduo. Assiduo, continuo, incessabile; e detto particolarm. di persona, diligente, esatto, indefesso, perseverante, cioè che non cessa d'applicarsi a checchessia.

Assietà. V. *Piat* e *Tond*.
» Positura (T. di cavall.), cioè bel modo di stare in sella. *Assieta ferma*, appiombo.
Assignà. Assignato. Carta monetata o polizza di Stato da pagarsi colla vendita de' beni nazionali, che fu creata in Francia per decreto del 21 dicembre 1789, ed ebbe corso forzato sino al dì 6 piovoso, anno V della Repubblica (25 gennaio 1797).
Assimilassion. Assimilazione. Lo assimilare.
» Dicesi talora per, paragone, confronto, comparazione, ragguaglio.
Assimilè. Assimilare. Formare a similitudine, far simile, contraffare, imitare.
» Assomigliare, paragonare, porre a confronto, confrontare, comparare.
Assioma. Assioma e assiomate. Massima o proposizione, la cui evidenza ognuno conosce a prima vista: perciò così denominata, meritando cioè di essere ammessa senza distinzione. Prendesi anche per, detto comunemente approvato.
Assion. Azione, atto, operazione.
» Azione, faccenda, fatto, negozio, affare, intrigo.
» — ed ant. Voce, messa di voce, o sempl. messa. Nel commercio somma di danaro, che ognuno degli associati mette per corpo di società o compagnia.
» — (T. leg.). Facoltà di portare in giudizio un proprio diritto.
» — Rappresentazione teatrale: onde, nodo, tempo, durata dell'azione, ecc.
— *cativa*. Trista o mala azione, tiro, maltratto, ghermi-nella.
» *Aveje assion contra a un* (Giurispr.). Aver azione contra alcuno. Dicesi quando si ha diritto di fare contro di esso una qualche dimanda.
» *Aveje assion su cheicosa*. Aver azione sopra qualche cosa, avervi su ragione.
» *Ciamè a un cont rigoros d'soe assion*. V. in *Cont*.
» *Esse an assion*. Essere in azione, in moto, agire, operare.
» — Essere soprapparto. Si dice delle donne, quando sentono le doglie del parto, e stanno per partorire.
» *Regolè le nostre assion second el post dov is trovoma*. In chiesa co' santi, all'osteria o in taverna co' ghiotti. Prov. che esprime doversi regolare le nostre azioni col dovuto riguardo del luogo ove siamo.
Assionari. Azionario, azionista; associato. Colui che ha azioni o voce in commercio o in un'impresa insieme con parecchi altri.
Assionista. V. *Assionari*.
Assisia. V. *Assela*.
Assisie (pl.). Assise (v. dell'uso); e vale revisione, rivista, visita officiale. Dicesi quando un giudice superiore tiene tribunale in quello d'un inferiore, per rivedere le decisioni profferte, e fare giustizia a' privati in caso di richiamo: il che chiamasi dar le assise.
Assiste. Assistere. Stare o ritrovarsi presente; anche intervenire.
» Assistere per accudire, aver l'occhio, invigilare.
» — Prestar assistenza, ajuto colla persona o colle facoltà, ajutare, soccorrere, proteggere, consigliare.
Assistenssa. Assistenza, intervento. Lo assistere, l'intervenire, l'esser presente.
» Assistenza, appoggio, sostegno, mano, protezione. Ajuto dato colla persona o colle facoltà: talora guida, scorta, condotta.

Assistent. Assistente, astante. Che è presente.
» Assistente. Che assiste o presta ajuto; e particolar. colui che è chiamato per ajutare un ufficial principale nell'esercizio delle sue funzioni.
» Assistente, astante, infermiere. Servo di spedale, pappino.
» — Si dice anche in forza di sost. per quegli che ministra ed assiste al sacerdote all'altare, od a un prelato in qualche solenne funzione.
» *Medich assistent*. Medico assistente o medico in secondo, cioè in ajuto del medico anziano.
Assista. Assistito, ajutato, soccorso, sostenuto, protetto, fiancheggiato, spalleggiato.
Asslà. Acciajato, inacciajato. Agg. di ferro, e vale, temperato con l'acciajo.
Asslè. Acciajare, inacciajare, rinacciajare. Unir il ferro coll'acciajo per renderlo più saldo e tagliente.
» *Tornè a asslè*. Rinacciajare.
Asslin. Fucile, battifuoco, acciajuolo, acciarino. Strumento d'acciajo col quale si batte la pietra focaja per trarre faville di fuoco.
» Acciaino, acciarino o acciajuolo. Strumento d'acciajo tondo da un capo e schiacciato dall'altro, di cui servonsi i pizzicagnoli, i beccaj, i calzolaj, ecc. per affilare i loro ferri da taglio.
» Acciarino o martellina. Pezzo d'acciajo, che cuopre lo scudellino delle armi da fuoco alla foggia antica (cioè non a percussione), e contro cui batte la pietra focaja stretta nel cane. V. *Piatlina*.
» *Bate l'asslin*. Battere il fuoco, cioè percuotere la pietra per accender fuoco.
» — o *Fe spaleta*. fig. Battere l'acciarino (m. tosc.), arruffar la matassa, andar di portante, portare i polli. Fare il lenone, il ruffiano.
Associà. Associato. Dicesi nell'uso di chi è stato ricevuto come socio di una compagnia di commercio, di letteratura o simile, da cui si presume ricavarne un utile: talora vale socio, membro.
» Associato per collegato, congiunto, accompagnato.
Associabil. Associabile, sociabile, compagnevole, sociale; e talora che può stare in società.
Associament. V. *Associassion* e *Società*.
Associassion. Associazione. L'atto di associare o di associarsi, formando una società o compagnia; e propr. contratto o trattato di società, per cui due o più persone si uniscono per operare di concerto, ovvero per maggior comodità di vivere V. *Società*.
» Associazione. Dicesi anche per accompagnamento, unisone, lega, colleganza.
— *d'bestiam* (Agric.). Sòccio, sòccita o sòccida, associamento. Società di bestiame.
— *dle idee*. Associazione delle idee. Si dice da' filosofi il succedere di un'idea all'altra, in virtù della consuetudine.
Associè. Associare. Dare a sòccida o sòccita, a soccio o in soccio. Spezie di accomandita (consegna, deposito) di bestiame, che si dà altrui che il custodisca e governi a mezzo, sì nel guadagno che nella perdita; e soccio si dice anche a chi piglia il soccio.
» Nell'uso dicesi associare per fare società, cioè ricevere altri in società di negozio, di un'impresa o simile.
Associesse. Associarsi. Entrare in qualche società di negozio o simile.
— *con un*. Associarsi con alcuno, unirsi, accompagnars

importunamente con lui; e talora legarsi, collegarsi, far lega, compagnia, ecc.

Assodà. Assodato, rassodato, condensato, indurito. Parlandosi di pasta, di terra e simili, dicesi ammazzerato, cioè indurito.

» Assodato. Met. confermato, consolidato, radicato.

» met. Emendato, corretto, ravveduto, che ha fatto senno, convertito.

Assodament. Assodamento, rassodamento, condensamento, rappigliamento, induramento.

Assodè. Assodare, rassodare, far sodo, indurare.

Assodesse. Assodarsi, rassodarsi. Divenire sodo, indurirsi; e talora fermarsi, divenir saldo, cioè fermo da non potersi facilmente smuovere.

» Ammazzerarsi. Si dice dell'assodarsi o indurirsi della pasta o della terra.

» Parlandosi di persona, fig. correggersi, emendarsi, ravvedersi, condursi a vita buona, moderarsi, far senno, metter giudizio, acquistar saviezza, prudenza, ecc.

Assogetì. add. Assoggettato, assoggettito, reso soggetto, sottomesso, dipendente, subordinato, obbligato, e con v. lat. *Onnossio*.

Assogetì. ver. Assoggettire, assoggettare, soggettare, sottomettere. Fare o render soggetto, dipendente, subordinare.

Assogetisse. Assoggettarsi, soggettirsi, soggettarsi, sottomettersi, sottoporsi. Rendersi soggetto, dipendente, subordinato, sottomesso, suddito, schiavo.

Assoldè. Assoldare, soldare; da soldo (paga del soldato). Incaparrare, staggir soldati dando loro soldo; ed in gener. far soldati.

» Assoldare. Ragunar gente a disegno di fare alcuna cosa.

Assoldesse, lo stesso che **Angagesse**. Assoldarsi. Porsi al soldo militare agli stipendj d'alcuno, farsi soldato.

Assòlt (Giurispr.). Assolto. Dicesi d'un accusato di un delitto, che con sentenza definitiva vien giudicato innocente.

» Assolto, assoluto, sciolto, slegato; liberato, disobbligato, uscito d'obbligo.

» — Condonato, perdonato. A cui è rimessa la colpa, la pena, il bando, l'ingiuria, ecc.

» — Prosciolto, cioè che ha ricevuto l'assoluzione sagramentale.

Assolve. Assolvere. Far grazia, condonare, rimettere l'ingiuria, la pena, la colpa, ecc. Perdonare; e più comun. liberare dalle accuse per sentenza giudiziale.

» Assolvere, sciorre, sciogliere. Liberare dall'impegno, dalla promessa, disobbligare.

» — Prosciogliere. Dar l'assoluzione sacramentale; ed anche prosciogliere dalle censure, liberar dal giuramento, da un voto, ecc.

Assolussion. Assoluzione. Propr. remissione delle colpe, perdono, perdonanza; ed in genere liberazione, scioglimento, scancellamento d'errore, d'offesa, ecc.

» Assoluzione (Giurispr.). Sentenza giudiziaria, che dichiara innocente un accusato di qualche delitto. V. *Assolutoria*.

» — coll'agg. di sacramentale, ed anche assolut. Quella che il confessore dà al penitente dopo la confessione; altr. proscioglimento da' peccati.

» *Aveje l'assolussion*. Aver l'assoluzione. Essere assolto.

» *De l'assolussion*. Fare o dare assoluzione o l'assoluzione. Assolvere o prosciogliere da' peccati.

» *Fe l'assolussion*. Fare l'assoluzione. Dicesi anche di quelle preci che si cantano al corpo del morto, prima di metterlo in sepoltura.

Assolut. Assoluto, libero, non obbligato, non forzato; indipendente, non limitato.

» Assoluto per opposto a comparativo.

» *An mëud assolut*. V. *Assolutament*.

» *Lassè padrona assoluta*. Presso i curiali, lasciar donna madonna, cioè padrona dispotica, libera e assoluta.

» *Verb assolut*. Verbo assoluto. Dicono i grammatici quei verbi che non hanno caso alcuno dopo di sè.

» *Volontà assoluta*. Volontà assoluta. Quella che è considerata indipendentemente, senza riguardo alle altre circostanze; opposto a volontà relativa o condizionale.

Assolutament. Assolutamente, in modo assoluto, in assoluta guisa, senza venir al particolare, senza particolareggiare, generalmente, senza far confronto con altra cosa, senza aver considerazione ad altro.

» Assolutamente, determinatamente, del tutto, senza eccezione, totalmente.

» — e Assoluto, risolutamente, francamente, di sicuro, senza dubitazione.

Assolutissimament. Assolutissimamente: superl. di assoluta mente. V. *Assolutament* nel 3° sign.

Assolutoria (T. leg.). Assolutorio: si dice di un giudizio che pronuncia l'assoluzione d'un accusato.

Assomà. add. Assomato, caricato, aggravato. Dicesi fig. chi è sopraccaricato, oppresso od angustiato da affari, travagli e simili.

Assomè. Assomare. Porre la soma (carico), caricare: fig. aggravare, opprimere, ammazzare, angustiare, inquietare, dar noja, fastidio, accrescendo il peso degli affari, brighe, faccende, ecc.

Asson. Assone. Nome che si dà a quelle assi grossissime dello strettojo, che mettonsi sulle pezze di panno per istringerle.

» Dicesi talora per, tavolone, pancone. V. *Stepa*.

Assonssion. Assunzione, dal ver. ant. assummare (innalzare), innalzamento.

» Assunzione per la salita di Maria Vergine al cielo; e giorno in cui si celebra questa solennità, altr. Assunta.

Assont. add. Assunto (da assummare), innalzato.

« Assunto, incaricato, preso l'incarico, preso a fare, addossato, impreso, intrapreso.

Assonta. V. *Assonssion*.

Assonto. sost. Assunto, incarico, incumbenza, carico, impegno, peso, briga, cura, pensiero.

» *De l'assonto*. Dare l'assunto, commettere la cura, l'incumbenza, incaricare, addossare, imporre.

» *Piè un assonto* o *assumse*. Pigliare o torre un assunto, pigliarsi una detta, cioè assumersi, addossarsi, accollarsi, incaricarsi di fare alcuna cosa, torne il carico sopra di sè.

Assopì. add. Assopito, sopito, Addormentaticcio, preso da sopore; ed avv. tra il sonno, sonnacchioni.

» Assopito e sopito. fig. Attutato, sedato, acchetato, [illegible]mato, semispento: detto di passioni.

» — Torpido, pigro, lento: contr. di svegliato, vivo e desto.

» *Esse assopì*. Sonnacchiare o sonnecchiare, dormicchiare, dormigliare, dormire leggermente.

Assopì. ver. Assopire, sopire. fig. Acquetare, attutare, [illegible]morzare, temperare, calmare, sedare; reprimere, [illegible]tuzzare.

» *Assopisse*. Assonnare, pigliare il sonno, velar l'occhio, addormentarsi leggermente.

Assopisse. fig. Calmarsi, acchetarsi, ammorzarsi, attutarsi; ed anche passarsi, cioè quietarsi, non entrare in altro, non procedere più oltre.

Assopiment. Assopimento, sopore, sonnolenza, assonnamento, addormentamento, cascaggine; ed alquanto più, letargo o letargia, sopore profondo.

» Assopimento. fig. Trascuraggine, indolenza, non curanza, negligenza, pigrizia.

Assorbent. add. Assorbente, che assorbe (voce usata dai medici anche in forza di sost.). Dicesi di quelle sostanze che hanno la proprietà di assorbire, di succiare liquidi acquosi o aeriformi.

Assorbì. Assorbire, sorbire, assorbere, succiare, succhiare, imbevere, ingojare. Attrarre a sè l'umore o il sugo.

Assorbì. add. Assorbito, sorbito, assorto, imbevuto, ingojato.

» Assorbito. fig. Assorto, fisso, intento; astratto, rapito. Profondamente immerso in qualche pensiero, applicato con l'animo e quasi alienato da' sensi, od estatico.

» *Esse assorbì da l'aqua*. fig. Essere ingojato dal mare, da un fiume, dall'onde, ecc., affondare, affogare, sommergersi,

ssorti. V. *Assurti*.

ssotiliè. V. *Sutiliè*.

ssuefait. Assuefatto, assueto, avvezzo. V. *Acostumà*.

» *Esse assuefait* o *aveje per costuma*. Costumare e accostumare. Aver in costume, essere solito.

ssuefassion. Assuefazione, assuetudine; abito, abitudine. Qualità acquistata per frequente uso; talora sempl. consuetudine, costume, usanza.

suefè. Assuefare, avvezzare, adusare, abituare.

Assuefare, per accostumare, ammaestrare, disciplinare, addestrare, esercitare, educare.

suefesse. Assuefarsi, avvezzarsi, accostumarsi, ausarsi, *abituarsi. Pigliar uso, vezzo, costume, abito.

a una cosa. Avvezzarcisi, assuefarcisi, abituarvisi; far callo, addurarvisi.

sul. Scure, scura, accetta. Strumento fabbrile di ferro tagliente con lungo manico, per tagliar legname, e per lo più da spaccar legne.

Asce, ascia e accia. Strumento simile al precedente, ma più grande ad uso di asciare, cioè digrossar travi ed altri legni. Dicesi anche di quell'arma che nella milizia portano i zappatori.

a doi taj. Bipenne. Scure che ha due tagli.

da bechè. Mannaja. V. *Manarin*.

Fe giustissia con l'assul. V. in *Faosset*.

ulà. Asciata. Colpo d'ascia.

ulot. Piccozzino, scuricella. Piccola scure, piccola accetta, ossia scure col manico corto.

umse. V. in *Assonto*.

urbì. V. *Assorbì*.

urd. avv. Assurdo. Che offende il sentimento comune, che non può stare, che ripugna ne' termini, che ha dell'impossibile, dell'incredibile, improprio, stravagante.

rdament. Assurdamente, impropriamente, irragionevolmente, stravagantemente, contr'al senso comune.

rdità. Assurdità, ripugnanza, inconvenienza, improprietà; incompatibilità, impossibilità, insussistenza; stravaganza.

rdo. sost. Assurdo. Detto non consentaneo alla ragione, al buon senso, falsità manifesta, sproposito, impossibile.

tì. Assortire, scegliere, distinguere, scompartire, ordinare.

» Assortire, fare assortimento. Accompagnare, unire, metter insieme persone o cose che tra loro convengono.

Assurtì. add. Assortito, scelto, distinto.

» Assortito, per fornito, provveduto o contenente tutto l'assortimento.

» *Ben assurtì*. Bene assortito, che assortisce, che s'affà, che s'addice, convenevole, confacente; e talora ben fornito, ben provveduto.

» *Esse ben assurtì*. Confarsi, affarsi, addirsi, star bene insieme, convenire.

Assurtiment. Assortimento, sortita, scelta.

» Assortimento, per sortimento, collezione, cioè quantità di cose diverse ordinate insieme.

» — per Attiraglio, apparato, ossia molte cose, fra loro diverse, necessarie per varj usi.

Asta. Asta. Spezie d'arme da guerra, che è un bastone armato in cima, chiamato general. arme in asta. Ve ne sono di più sorta, che hanno i loro nomi particolari, come — alabarda, picca, lancia, zagaglia, e tante altre.

» Asta. Legno sottile, lungo e pulito, per diversi usi.

» — Dicesi talora per incanto. V. *Incant*.

» — per Quella parte di carattere (nella stampa o scrittura), ch'esce di riga per di sopra.

» Spiedo, schidione. Asta di ferro lunga e sottile, nella quale s'infilzano i carnaggi per cuocerli arrosto. Di qui il prov. *Chi gira l'asta poch n'a tasta, Chi gira el rost n'a tasta poch*: ed allude al dettato ital. Uno leva la lepre ed un altro se la piglia: che si dice quando alcuno dura qualche fatica in qualche cosa, un altro ne ha il merito o il vantaggio.

— *dla balanssa*. Stilo, fusto. Dicesi dell'asta della bilancia, stadera o simile.

— o *ganba del conpars*. Asta del compasso, cioè una delle due parti del compasso.

— o *stil d'j'arlogi a sol*. Gnomone, e comun. ago. Quel ferro che negli oriuoli a sole indica le ore con l'ombra.

» Dicesi pure di molte altre cose, che hanno qualche similitudine colle aste sopraddette, come asta del pennello, del trapano, delle forbici, dell'ombrello, ecc.

» *Trepè* o *Brandè per sostnì l'asta del virarost*. Fattorino. Arnese di ferro, ritto per lo più su tre piedi, con fusto verticale, che ha più fori, oppure parecchi rampi a scaletta, per sostegno della punta dello spiedo.

» *Una bell'asta d'una dona*. V. in *Taja*.

Astà o **Sta**. Seduto, assiso, e antic. assentato, sentato, a sedere. Se di animali, come cani, gatti e simili, dicesi acculato.

» Posto a sedere: fig. cioè deposto di carica, di ministero.

— *a taola*. Impancato. Seduto a tavola.

— *sui garet*. Accoccolato. Seduto sulle calcagna.

» *I son tant fortunà ch'im bagneria el cul anche da sta*. V. in *Fortunà*.

» *Restè astà 'n s'un such*. fig. Restare in sull'ammattonato, sul lastrico, nelle o sulle secche, restar burlato, smaccato, scaciato, scornato, scorbacchiato, restar brutto, restar come mosca senza capo, rimaner bianco o con un palmo di naso, rimaner uno zugo, cioè deluso nelle sue speranze, senza aver conseguito la cosa che si credeva di ottener infallibilmente o trovarsi impedito in sul più bello del fare checchessia.

Astant. V. *Assistent*.

Astè. Porre altrui a sedere.

— *un*. Porre a sedere alcuno. fig. Deporre altrui di carica, di ministero o simili.

» *Tornesse astè.* Risedere. Rimettersi a sedere.
» *Vate astè.* Va a siedi. Idiot. fior. per vattene a sedere.
» *Astesse.* Assidersi, asseggiarsi, sentarsi, assentarsi. Porsi a sedere; e secondo l'antico provenzale, assettarsi. Talora adagiarsi, cioè accomodarsi adagiatamente.
» — Accularsi. Dicesi degli animali, come cani, gatti e simili, quando si pongono in positura di sedere (notisi non di giacere, ma di sedere); e fig. delle persone, per sedere sconciamente, sdrajarsi.
» — Assettarsi. Si dice di fabbrica la quale per proprio peso s'abbassa e va trovare il suo sodo.
» — Abbassarsi. Dicesi pur del terreno, allorchè per vuoti, od enfiature, o per esser soffice, dà giù e si assoda.
» — *a taola.* Impancarsi. Porsi a sedere a tavola.
» — *sui garet.* Accoccolarsi, porsi coccoloni, cioè a sedere sulle calcagna.
» — *s'un canton* o *da na part.* Seder per canto.

Astemi. V. *Abstemi.*

A stent. avv. A stento, con istento, stentatamente, a mala fatica, a mala briga, a pena, malagevolmente, con difficoltà, a poco a poco.
» A stento, per a miccino, a spizzico, a spilluzzico, con gran risparmio.
» *Chersse* o *Vnì su a stent.* Crescere o venire a stento. Dicesi degli animali e delle piante che crescono poco e adagio: far mala prova, non allignare, non attecchire, imbozzacchire, intristire, indozzare; e fig. d'altre cose, riuscir male, non corrispondere all'aspettativa.
» *Fe a stent.* Fare a stento. Operare con lentezza e fatica.
» *Vive a stent.* Stare a stento, a stecchetto, stentare, bistentare, vivere di limature, cioè sottilmente, meschinamente, miseramente, stiracchiar o tirar le milze. Far vita stretta, far mala vita, quasi patire per usare gran parsimonia o per avere scarsità delle cose necessarie alla vita.

Asterisch. Asterisco. Stelletta, e propr. segno o figura di stelletta che si pone nelle scritture per chiamata.

Asterism. (Astr.). Asterismo. Costellazione (unione di stelle).

Astersiv o **Astergent.** (Med.). Astersivo e astergente, che ha la virtù di astergere, cioè di nettare, di mondare.

Astesse. V. in *Astè.*

A stim. V. *A mira dèl ciochè.*

Astin. Astetta, asticciuola, e comun. spiedino. Piccolo spiedo di ferro senza girella, il quale raccomandandolo da' due capi allo schidione, serve a comprimere e tener ferma la volaglia o altro, che si vuol cuocere arrosto; ovvero s'infilzano uccellini.

Astinenssa. Astinenza e astinenzia. Temperanza intorno ai cibi, digiuno; ed in senso più mite, frugalità, sobrietà. Secondo i teologi ed i canonisti è la privazione che ci è ordinata o consigliata dalla Chiesa in certe circostanze, di cose che sarebbero d'altronde permesse.
» Astinenza, per continenza, ritenutezza, temperanza, moderazione, mortificazione, affrenamento delle passioni inclinanti al dilettevole.
» *Fe astinenssa.* Fare astinenza. Temperarsi nel cibo, digiunare; e talora mortificarsi, cioè reprimere gli appetiti disordinati colle austerità.

Astinent. Astinente, astenente, astegnente. Che s'astiene. Posto assolut. vale Chi usa temperanza intorno ai cibi, sobrio. Dicesi anche per continente, cioè moderato, temperato.

Astio. Astio, adastiamento, invidia, livore. Tristizia promossa dal bene altrui.
» Astio, per odio, avversione, rancore, mal animo, mal talento, inimicizia, ruggine. Rodimento interno di malevolenza contro alcuno.
» *Aveje d'astio con un.* Astiare, adastiare alcuno. Invidiarlo, guardarlo di mal occhio; e talora aver in odio.

A stisse a stisse. V. *A gossa a gossa.*

Astnisse. Astenersi, tenersi lontano da qualche cosa o rimanersi dal fare alcuna cosa, rattenersi, contenersi, temperarsi, moderarsi.
— *dai dover matrimoniai.* Far feria nel letto. Astenersi dall'uso matrimoniale.

A ston. V. *A seton.*

Astor. (Ornitol.). Astore (falcone gentile). Uccello di preda per uccellare.

Astor. (v. cont.). Luogajuolo. V. *Stor.*

A st'ora. avv. A quest'ora, presentemente, adesso, in questo punto.

Astracan. (T. de' pellic.).... Pelle agnellina d'Astracan, detta anche dai Francesi *Astracan.*
— *ariss*... Pelle agnellina d'Ucrania nera, riccia.
— *ondà*... Pelle agnellina d'Astracan nera.
— *ordinari*... Pelle agnellina nera, tinta Kalmutzky.
— *senerin*... Pelle agnellina di Crimea, bigia.

A strachëür. avv. A malincuore, a malincorpo, a contraggenio, a disgrado, a o di malavoglia, contro a voglia, mal volontieri: e col verbo avere, venire e sim. vale, a nausea, a schifo, a stomaco, a fastidio.

A strasora. avv. A straora, fuori d'ora, a ora spostata, fuor dell'ora consueta; e talora di contrattempo, fuor di tempo, intempestivamente, cioè ad ora impropria, strana, ecc., ed anche mal a proposito, inopportunamente, irregolarmente.

A strassapat. avv. A prezzo rotto, a mercato disfatto, a buonissimo mercato, a vil prezzo, per un pezzo di pane.
» *De via la roba a strassapat.* Far della roba ogni mal mercato, cioè spacciarla a vilissimo prezzo; e secondo Tomm., *Sinon.*, abbacchiare, fare un abbacchio.

Astrassion. Astrazione. Operazione mentale, per la quale in un oggetto o in un'idea si considerano alcune parti una sola: od altrim. operazione dell'intelletto, per la quale si considerano, e separatamente si esaminano cose fra di esse naturalmente inseparabili.
» Astrazione, talora vale alienazione della mente da' sensi fissa applicazione a checchessia.
» *Fe astrassion.* Astrarre, astraere, separare, sceverare, segregare.

Astrat. add. Astratto, separato, sceverato, segregato; tolto via.
» Astratto, impensierito, soprappreso da' pensieri o che in pensieri; applicato, profondato, immerso, assorto ne' suoi pensieri; ed anche innalzato col pensiero, estatico, quasi rapito.
» Astratto, per sbadato, alienato dagli oggetti, svagato, distratto.
» — Filosofic. usato in forza di sost. contr. a concreto dicesi della qualità considerata separatamente dal soggetto; d'onde ne abbiamo in maniera avv. *An astrat*, in astratto, astrattamente, con astrazione.

A strati. avv. A strati. V. *A lôse*, e *A sëul për sëul.*

Astringent. Astringente astrignente. Che ha forza di ristringere o di legare.
» Astringente. Agg. di argomento, vale forte, robusto, e conchiude.
» — In medic. Mezzo terapeutico, che ha la propriet di

ristringere i tessuti organici: adoprasi per lo più sostantivamente.

Astro. Astro. Vocabolo che serve ad indicare in gener. i corpi celesti, cioè il sole, la luna, i pianeti, le comete o le stelle propr. dette.

» *Astro senssa lus.* Astro somarino: detto scherz. cioè che influisce ignoranza.

Astro. (Bot.). Astro. Nome generico di una infinità di piante, i cui fiori disposti a raggio, formano un grato ornamento nei giardini.

Astrologhè. Astrologare, strologare, strolagare, astrolagare. Esercitar l'astrologia.

» Astrologare, per far nascito o la natività (calcolo della costellazione sotto cui l'uomo nasce), fare l'oroscopo. Predire altrui l'avvenire, divinare; ed anche far la ventura, cioè astrologare per via di chiromanzia (divinazione delle linee della mano).

» — fig. Congetturare, far congetture, trarre argomento, andar di pensiero in pensiero, armeggiare col cervello, raccogliere i segni, gli atti, ecc. Fantasticare, ghiribizzare, stillarsi o lambiccarsi il cervello, abbacare, mulinare, rimuginare. Andar vagando coll'immaginazione per ritrovare o per inventare.

[As]trologia. Astrologia e strologia. I nostri antichi intesero per questo vocabolo la dottrina o la scienza delle stelle, in appresso denominata astronomia. Oggidì intendesi propr. quell'arte chimerica, la quale pretende poter conoscere e predire il futuro, mediante osservazione degli astri: arte che può mettersi di pari passo colla chiromanzia esercitata dagli zingani, i quali spacciano d'indovinare il futuro per mezzo de' lineamenti della mano.

[Ast]rologo. Astrologo, strologo e astrologo. Che è versato nell'astrologia o che esercita l'astrologia; e per estens. indovino, chiromante, divinatore: al fem. strologhessa, indovina, indovinatrice, divinatrice.

[»] fig. Fantastico, fisimoso. Uomo singolare, cinico, strano, ruvido.

[»] *Ch'ai penso j'astrologi, j'eredi o chi as vëul.* Ci pensi chi vuole, chi vien dietro serri l'uscio. Modo di dire di chi suole ne' suoi piaceri scialacquare il suo, facendo poco conto di chi succede.

[» C]*herpa l'astrologo!* Prima cieco che indovino! Risposta volgare a chi pronostica qualche disgrazia.

[Astr]onomia. Astronomia. Scienza che ha per oggetto di considerare il moto delle stelle e de' pianeti, dei fenomeni che si osservano nel cielo, e tratta di tutto ciò che ha relazione agli astri.

[Astr]onomo. Astronomo. Che professa la scienza dell'astronomia.

[A s]'op. avv. A branchi, a turme, a stuoli, in truppa, cioè molti per volta: dicesi degli animali, come pecore, capre e simili, e di uccelli. Parlandosi d'uomini, pare sia da preferirsi a schiera, a stuolo, a brigate, in frotta, a stormo, a folla, in truppa.

[Astru]s. Astruso, recondito, ascoso, segreto, oscuro, difficile a intendersi.

[» Di]cesi talvolta per malagevole, arduo, scabroso, spinoso, intricato, difficile.

[A st]rison. avv. Strasciconi, striscione, striscioni. A maniera di strascinamento. V. *A rabel.*

[Ast]u[c]. V. *Stucc.*

[Ast]u[z]ia. Astuzia. Propr. arte o attitudine ad ingannare, e inganno stesso: artifizio, stratagemma, furberia, ragia, [tr]atto, tiro, gherminella, tranello.

» Astuzia: in sign. più mite, accortezza, accorgimento, astutezza, sagacità, finezza, sottigliezza, ingegno; scaltrezza, scaltrimento.

» *Con astussia.* V. *Astutament.*

Astut. V. *Furb.*

Astutament. Astutamente, con astuzia, sagacemente, avvedutamente, a scaltrimento, scaltritamente, maliziosamente, furbamente, furbescamente.

A svass. avv. A guado, a guazzo.

» *Passè un fium a svass.* Passare un fiume a guado o a guazzo (s'intende ov'è più bassa la corrente), vale guadarlo, guazzarlo o sguazzarlo, cioè a piè o a cavallo, senza naviglio.

A sufficienssa. avv. A sufficienza, sufficientemente, a bastanza, quanto basta, assai.

Asur o **Azur**. Azzurro, turchino. Agg. di colore alquanto più pieno dell'Ajerino, ed assai più del Cilestro (ceruleo): più carico ancora, dicesi, azzuolo.

» *Ch'a tira su l'asur.* Azzurrognolo, azzurrino, azzurriccio, azzurreggiante. Che pende all'azzurro.

» *Verd-asur.* Verd'azzurro. Sorta di colore, che è quello dell'aria e della marina, che anche dicesi glauco e verdemare.

Asurà o **Azurà**. Che ha dell'azzurro; e più propr. tinto d'azzurro.

Asurè o **Azurè**. Tingere d'azzurro.

At. Atto, azione; opera, operazione.

» — Atteggiamento, mossa, movenza, gesto, movimento, portamento, maniera.

» — Cenno, indizio.

» — Una delle parti, in che son divise le commedie.

» — Nel num. del più e presso i forensi, atti. V. questa parola nel Dizion. alla sua sede alfabetica.

» — Presso gli scientifici, la storia di ciò che nelle accademie si fa, si dice, si legge o si delibera.

— *aotentich.* Atto autentico. Quello che è stato ricevuto da pubblici uffiziali autorizzati ad attribuire al medesimo la pubblica fede nel luogo in cui fu esteso, colle solennità richieste.

— *conservatori* (pl.). Atti conservatorj (T. for.). Sono quelle misure o provvedimenti, che si prendono per impedire che pericoli un diritto che si ha. Di tal natura sarebbe un inventario, un sequestro e simili.

— *da bricon.* V. *Assion cativa* in *Assion.*

— *d' fede, d' contrission*, ecc. Atto di fede, di contrizione, ecc. Dicesi de' movimenti virtuosi ed interiori dell'anima, che hanno per oggetto la religione.

— *d' notorietà.* Atto di notorietà. È l'attestazione di un fatto notorio e indubitato.

— *d' proprietà.* Atto di proprietà. Dicesi di qualunque *Atto* pel quale alcuno manifesta di essere il padrone di una cosa.

— *esecutiv.* Atto esecutivo. Quello che dà facoltà di procedere ad una esecuzione giudiziaria.

— *esecutori.* V. qui sopra *At esecutiv.*

— *estragiudissial.* V. *At giudissiai.*

— *giudissiai* (pl.). Atti giudiziali. Tutti gli atti che emanano dal giudice o tendono ad ottenere dal giudice il conseguimento di un diritto; senza distinzione se sieno di giurisdizione volontaria o contenziosa. Tutti gli altri, diconsi *Atti estragiudiziali.*

— *notaril.* Atto notarile o rogato da notajo. Quello che è ricevuto da un notajo.

— *pratich.* V. *Atto pratico.*

At privà. (T. for.). Atto privato o atto per iscrittura privata. Quello che è redatto senza l'intervento di pubblico ufficiale: contr. di *At public*.

— *publich*. Atto pubblico. Quell'atto che fu fatto, o nel quale intervenne nella sua qualità un officiale o persona pubblica.

— *rispetos*. Atto rispettoso (Giurisp.). La domanda solenne che fanno i figli di famiglia ai loro genitori, per ottenere il loro consenso al matrimonio.

» *A bsogna fe un at d' fede per cherdlo*. Non mi par vero ancorchè io lo vegga! mi par incredibile! e' ci vuole gran fede per crederlo! Dicesi d'ogni cosa che rassembri fuor di natura o possibilità.

» *Butè an at*. Attuare. Ridurre all'atto, effettuare. V. *Atto pratico*.

» *Cherde una cosa com un at d' fede*. Tenere per certo, ritenere, credere fermamente.

» *Fe j'at a un*. Procedere giudicialmente contro alcuno.

» *Per at d'esempi* o *Per esempi*. avv. Per atto di esempio, a cagion d'esempio, verbi grazia, pognam caso, pognam figura, ecc.

» *Su l'at*. avv. Sull'atto o nell'atto; e secondo l'uso tosc. di scoppio, di schianto, cioè immantinente. V. anche *An sul fait*.

At, o **A t'**. Ti, te, a te. Pron. primit. che serve al 3° e 4° caso del singolare; come dal seg. es.: *At* o *A t' lo darà*, *Te* lo darà o lo darà *a te*. *At* o *A t' vendicrà*, *ti* vendicherà o vendicherà *te*. Per maggiore schiarimento, veggasi la corrispondente definizione in *Am*.

Atacà. Attaccato, appiccato, unito, congiunto; adesivo.

» Attaccato e appiccato, per appeso, sospeso.

» — fig. Affezionato. Che porta affezione.

» — Attenente, appartenente, addetto.

» — Parlandosi di piante, vale abbarbicato, radicato, appigliato.

— *a guardè*. Affissato, affisso. Intento a guardare.

— *con d' saliva*. Attaccato o appiccato colla sciliva o colla cera. Dicesi metaf. di cosa unita a un'altra leggermente, e che con facilità si possa staccare.

» *Esse atacà d' ca*. Abitare in due case contigue.

» *Ste atacà a un*. Stare a' fianchi o a' panni di alcuno; per lo più per tenergli ricordata alcuna cosa.

Atacà. av. Accanto, allato, presso, vicino, accosto, a costa, di costa.

Atacà atacà. avv. Allato allato, vicin vicino, presso presso, accostissimo.

Atacabil. Attaccabile. Che può essere attaccato.

» *Nen atacabil*. Inattaccabile. Dicesi comm. per inespugnabile, cioè che non può essere attaccato o espugnato.

Atacament. Attaccamento, per legame, congiunzione. V. *Atacura*.

» Attaccamento. met. Affetto, affezione, benevolenza, amore, dilezione. Inclinazione, tendenza dell'animo verso checchessia.

Atacant. Attaccaticcio, appiccaticcio. Che facilmente si attacca, tegnente, viscoso, tenace.

— *com l'apeis*. Che si appicca come pece. Dicesi fig. di persona che non vi lascia di riposo, che si ha sempre a' fianchi, che si appicca come le mignatte, cioè importuno, molesto, infesto, fastidioso, nojoso.

Atacatice. Attaccaticcio. V. *Atacant*.

» *Maladia atacaticcia*. Malattia attaccaticcia o appiccaticcia, cioè contagiosa.

Atacavesti o capej. Attaccapanni, attaccavestiti; cappellinajo. Arnese or mobile or fisso, a uso di appendervi vestiti, cappelli o altro: (Carena, *Diz. dom.*).

Atach. Attacco, attaccamento, per connessione, congiunzione, ecc. V. *Atacura*.

» Attacco, per affezione, benevolenza, amore; e talvolta per amoretto, amoruccio, cioè intrighetto amoroso, amore da passatempo o di breve durata.

» — Appicco, pretesto. V. *Apij*.

» — Nella milizia, l'assalire una terra o città, o l'attaccar la battaglia.

» (pl.). Addentellato, morse, borni. Pietre o mattoni i quali sporgono in fuori dei lati de' muri, lasciativi a bello studio, a fine di potervi collegare nuovo muro.

— o *Arneis da atacheje cheicosa*. Attaccagnolo, appiccagnolo, appiccatojo. Ordigno da tener appiccata o sospesa una cosa, rampino, uncino o simili. V. *Atacavesti*.

— *d'assident*. Assalto, colpo, tocco d'apoplessia, di paralisia, ecc.

— *d' pet*... Male infiammatorio ai polmoni o loro pertinenze.

» *De l'atach a un*. Attaccar uno o attaccarla con uno. Attaccar lite con esso, prender gara con lui.

» *De l'atach a una piassa*, ecc. V. in *Atachè*.

Atachè. Attaccare, appiccare, appicciare. Unire, congiungere una cosa coll'altra.

» Raccomandare. Attaccare o legare una cosa a checchessia perchè la sostenga.

» Appiccare, sospendere. Porre o riporre checchessia a arpione, chiodo o simile.

— *ant la gola*. Mordicar la gola, scorticare il palato. Dice di cibo o bevanda di sapor afro, o che ha preso il rin forzato, e che si dura fatica ad inghiottire. V. in *Vin*.

— *barufa*. Appiccar baruffa, rissare, abbaruffare.

— *bega con cheicadun*. Muovere, attaccar lite, avere sciar con qualcheduno, attaccarla con uno, cioè venir se lui ad altercazione, a contesa, prender gara con esso.

— *con d' s' cracc*. Appiccar con lo sputo o con la scialiv colla cera, cioè leggermente.

— *el capel al ciò*. V. in *Capel* e in *Ciò*.

— *el fëu*. Appiccare, attaccar, dare il fuoco.

— *el fëu*. Pigliar, apprender fuoco, appiccarsi il fuoco.

— *gaboja con un*. V. sopra *Atachè bega*, ecc.

— *j'avis sui canton*. Affiggere i fogli d'avviso, cioè carte bandi, notificazioni, ecc., ne' luoghi pubblici.

— *ii fastidi al batòcc dl'uss*. Attaccare i pensieri alla ca panella dell'uscio; vale vivere allegramente, e d buon tempo, senza prendersi briga di nulla.

— *la lingiaria* o *Fe ii mass*. Appicciare (che i Fior. dic appuntare) i panni, che si hanno da mettere in buc attaccarne col cucito due o più pezzi insieme.

— *l'aso dov'a vëul el padron*. V. in *Aso*.

— *l'inimis*. Attaccar l'inimico. Assaltarlo, assalirlo, ir stirlo risolutamente.

— *sot*. Attaccare i cavalli. Detto in maniera assoluta, e giugnerli al cocchio o ad altro veicolo. In tosc. d anche sempl. attaccare.

— *una piassa, una fortessa*. Attaccare una piazza, una tezza, cioè incominciare a batterla; principiar le of

— *una rinfna*. Attaccar l'uncino: fig. cogliere prete occasione.

» *Mal ch'a s'ataca*. V. in *Atachesse*.

Tornè atachè. Rattaccare o riattaccare. Attaccar di n o attaccar lo staccato.

Atachesse. Attaccarsi, appiccarsi, appicciarsi, aggrap aggraticciarsi.

» Attaccarsi, unirsi, congiungersi, appiccarsi, appigliarsi.

» — e Appigliarsi, parlandosi di piante, vale allignare, abbarbicare, provenire, radicare; e con più vigoria, far buona prova, venir bene: contr. di far mala prova, imbozzacchire, non attecchire, venir a stento.

» — per Appiccicarsi, appiastrarsi, appiastricciarsi. Dicesi di cosa morbida e viscosa che s'appicchi a checchessia.

» — per Avventarsi, appiccarsi, come fuoco, fiamma, contagio.

— *a bon e croj* (parlando di donne). Appiccare il majo ad ogni uscio. Innamorarsi per tutto.

— *a ciaciarè*. Attaccarsi a cicalare.

— *a Dio e ai Sant*. Attaccarla a Dio e ai Santi. Bestemmiare.

— *a d' rinfne*. V. in *Atachè*.

— *a fe cheicosa*. Attaccarsi o mettersi a far qualche cosa, cioè porsi a farla con calore e con applicazione.

— *a guardè cheicosa*. Attaccarsi in vedere checchessia. Affisarsi, guardare attentissimamente.

— *ai branch*. V. in seguito *Atachesse a tuti ii crôch*.

— *a j'orie*. fig. Legarsela, allacciarsela al dito. Imprimersi bene alcuna cosa nella memoria. Talora per mordersi il dito, cioè determinare di vendicarsi.

— *a mangè, a beive*. Darsi in sul mangiare, in sul bere.

— *antorn a un*. fig. Appicciarsi ad uno, attaccarsegli come la gramigna o come le mignatte, essere una mosca culaja o una lappola, appillottarsi. Dicesi delle persone nojose di cui si dura fatica a liberarsi, o vogliono a forza profferirsi od esservi seguaci.

— *antorn a una cosa*. V. *Atachesse a fe cheicosa*.

— *a parole*. Venir a parole o a contesa di parole, pigliar parole, oltraggiarsi, riscaldarsi di parole, aver parole con uno, contendere con parole, bisticciarsi.

— *a sò pes*. Appigliarsi al peggio.

— *a tuti ii crôch o ranpin*. fig. Attaccarsi o appiccarsi a' rasoj, ed alle funi del cielo. Appigliarsi agli ultimi rimedj, ed anche a cose impossibili o nocive.

— *a un*. Affezionarsi, prendere affetto ad uno, porgli amore.

— *com el gramon, com le sansùe o com l'apeis*. fig. V. *Atachesse antorn a un*.

— *con un*. Attaccarla con uno o attaccar uno, attaccar lite con alcuno, prender gara con esso, venir seco lui a contesa, e talora azzuffarsi.

» *Ch'a s'ataca*. Prensile. Dicesi di quel membro o coda di certi animali, con cui essi possono prendere e attaccarsi a qualche cosa.

» *Cheicosa da atachesse*. fig. Attacco, appicco, per occasione, motivo, ecc.

» *Mal ch'a s'ataca*. V. in *Atacatìcc*.

[Atac]**ura**. Attaccatura, attacco, attaccamento, legame, congiunzione, connessione, adesione. Unione di una cosa con un'altra. Dicesi anche a quella parte ove due o più cose si uniscono insieme.

[A ta]**j**. avv. A o in taglio, in acconcio, opportunamente, a proposito; ad uopo.

» *A ven a taj ch'*..... Per buona sorte.... fortuna che.... fortunatamente.

» *Vende a taj*. V. in *A taj*.

» *Vnì a taj*. Attagliare, venire o cadere in taglio, a proposito, a pelo, tornar bene, cader opportunamente; e comun. tornar pro, esser utile, giovare: e di qui il prov. *Tut a ven a taj fina j' onge a plè l'aj*. Ogni prun fa siepe, poco rampollo fa fiume, ogni acqua immolla; e vale che conviene far caso o tener conto d'ogni menoma cosa, ancorchè non appaja profittevole o di alcun valore, potendo un giorno tornarti utile e giovarti.

A talar. Talare. Agg. di veste lunga fino al tallone: onde *Vesta a talar*. Veste talare.

A talù. V. *A scarpa*.

A taola. A tavola, a mensa, a desco: avv. col verbo andare, cioè ad effetto di cibarsi.

» *Andè a taola*. Entrare a tavola, assettarvisi; ed anche andare a mensa, cioè porsi a tavola per desinare o cenare.

» *Andè a taola pronta*. fig. Andare a suon di campanello, andare a tavola apparecchiata, essere nudrito a spese altrui. Comun. però pigliasi nel sign. proverb. di mangiare col capo nel sacco, cioè vivere senza darsi pensiero o briga di alcuna cosa; ciò che dicesi delle persone agiatissime.

» *Andè a taola rotonda*. Andare a tavola rotonda. Sedere a mensa d'osteria, in comunione con quanti vi si recano, e desinare pagando tutti la medesima parte.

» *A taola a s' ven nen vej*. Prov. A tavola non s'invecchia; oh non mai sera quando e' si gode! (Gelli).

» *A taola e a let gnun rispet*.... Dettato che si usa per denotare che a tavola e a letto non si vogliono fare complimenti, ma ognuno dover mangiare e dormire liberamente.

» *Butè a taola*. Mettere in o a tavola. Portare le vivande in tavola: parlandosi d'osterie, tavoleggiare.

» *Fe stè un a taola*. Mettere a tavola alcuno. Introdurlo a mangiare; ed (essendo molti) far sedere i convitati.

» *Parlè d'ii mort a taola*. Ragionare de' morti o ricordare i morti a tavola: proverbial. e fig. dire alcuna cosa fuori di proposito, non adattata al tempo o al luogo, far cosa impropria.

» *Preparè per butè a taola*. Imbandire, mettere in assetto le vivande per porre in tavola. V. anche *Butè a taola*.

» *Servì un a taola*. Servire di coppa, di coltello e di credenza. Fare altrui da scalco o da coppiere servendolo alla mensa.

» *Stesse a taola*. Entrare a tavola. V. sopra *Andè a taola*.

Atast. Assaggio, saggio, tasto, mostra saggiuolo. V. in *Assagg* la definizione di queste voci.

» Fuso. Ferro lungo e sottile, di cui si servono gli stradieri o gabellieri (*preposè*), per forare i sacchi, panieri o simili, nel tentare se vi sia nulla da gabella.

» *Conosse la merda a l'atast*. fig. Avere studiato in buemmè, essere dotto in buezio, avvenirsi come il bue a far santà. Dicesi a persona zotica ed ignorante, e vale non avere cognizione di checchessia.

Atast. Tasto, tasterello. Nel num. del più, diconsi que' legnetti ordinati dell'organo o del clavicembalo, o quegli spartimenti del manico negli strumenti musicali a corda, dove si aggravano le dita per sonare o fare gli accordi.

» *Tochè l'atast bon*. Toccare il tasto buono: fig. entrare nel punto principale o nella materia che più aggrada o conviene.

» *Tochè un atast*. Toccare un tasto: fig. entrare in qualche proposito con brevità e destrezza.

A taston. avv. Tastone, tastoni, a tastone, a tentone, tentoni, a palpone, al tasto, a giudizio del tasto, brancolone, brancoloni, brancicone, brancolando; ed è proprio dei ciechi o di chi va al bujo che si fa strada col tatto.

» fig. A casaccio, a vanvera. V. *A stim* e *A mira del nas*.

» *Andè a taston*. V. in *Andè*.

» *Parlè, Operè a taston*. fig. Parlare, operare a tastone o a

tentone, infilare gli aghi al bujo, cioè a caso, con dubbiezza, con incertezza, senza cognizione.

Atciadess. V. *Adsadess*.

Atedià. Attediato, tediato, annojato, pien di tedio, di noja; stucco, ristucco, infastidito, nauseato; talora impigrito, annighittito.

Atediè. Attediare, tediare, annojare. Apportare o recar tedio, noja, intertenere nojando, infastidire, stuccare, gravare, increscere, importunare, molestare, pesare, stomacare.

Atediesse. Attediarsi, annojarsi, pigliar noja, infastidirsi; e talora annighittirsi, impigrirsi, incodardire.

— *d'cheicosa*. Venir a tedio di una cosa, attediarsene.

Ategè. Atteggiare. Dare il gesto alle figure, acciocchè esprimano gli affetti che si vogliono rappresentare.

» Atteggiare. Esprimere le parole coi gesti.

» — in sig. neut. Fare atti e giuochi.

— *un caval*. Atteggiare un cavallo. Fargli fare diversi esercizj di maneggio per sollazzo.

Ategesse. Atteggiarsi. Far atti, muoversi.

Ategià. Atteggiato. Espresso al vivo.

Ategiament. Atteggiamento, attitudine, positura.

» Atteggiamento, per atto, gesto, portamento, movenza, contegno della persona.

A teise. V. *A brasse*.

Ateism. Ateismo, negazione della Divinità. Sistema di coloro che negano l'esistenza di Dio.

Ateista. Ateista, ateo. Colui che nega la Divinità, che non crede l'esistenza di Dio, e che non professa alcuna religione.

Atendà. Attendato; accampato.

» *Canp atendà* o *pien d'tende*. Campagna attendata, piena di tende o trabacche di gente accampata.

Atendè, e meglio **Atendesse**. Rizzar le tende, attendarsi, accamparsi sotto le tende, ed anche porre gli alloggiamenti.

» Attendarsi e accamparsi, dicesi anche fig. per stanziarsi, fermarsi in alcun luogo.

Atende. Attendere, accudire, applicare, vacare, dar opera, impiegarsi in checchessia.

» Attendere, per stare attento, por mente, badare, considerare.

» — Aspettare, sperare o credere un tal successo intorno a checchessia.

— *a dì, a fè*, ecc. Attendere a dire, a fare, ecc. Continuare, seguitare.

— *ai fat sô*. Attendere a' fatti suoi. Applicarsi al proprio dovere, non impicciarsi di cosa aliena.

— *a la promessa*. Attendere, attenere, mantenere la promessa; serbar fede, parola, esser di parola.

Atenent. V. *Atinent*.

Ateneo. Ateneo. Propr. luogo pubblico di Atene, ove i professori delle scienze e delle arti liberali tenevano la loro assemblea: oggidì si prende per, università degli studj.

A tenor. avv. A tenore, a detta, secondo, giusto, giusta.

A tenp. avv. A o in tempo, a suo tempo, a tempo debito, ad ora opportuna.

— *e lēū*. A tempo e luogo, o a luogo e tempo, quando il tempo e il luogo il permettano; in congiuntura per ogni riguardo propria, a buona stagione, in concio, a proposito, a buon punto, opportunamente.

— *fiss*. A certo tempo, a tempo determinato, in tempo prefisso; non perpetuamente.

A tenp perdù. A tempo avanzato o guadagnato, a tempi scioperati, a tempo rubato o rubacchiato.

» *A l'è nen core, a l'è arivè a tenp*. V. in *Arivè*.

» *Andè a tenp* (T. di mus.). Andare a tempo, cioè andare a battuta.

Atenpà. Attempato. Che è avanzato nel tempo, negli anni, pieno d'anni, d'età avanzata, che s'accosta alla vecchiezza.

A tenpra. V. in *Tempra*.

Atenssion. Attenzione, attendimento, applicazione d'animo o di mente per imparare od operar checchessia.

» Attenzione: in sign. di aspettare, aspetto, aspettamento, attesa.

» — (Miliz.). Voce di comando, colla quale si antiviene il soldato d'ogni mossa e d'ogni comando successivo. A questa voce il soldato diventa, per così dire, muto ed immobile.

» Riguardo, finezza, cortesia, cura, officio, officiosità, premura, sollecitudine.

» *Fe atenssion* o *Stè atent*. V. in *Atent*.

» *Fe tropa atenssion a cheicosa*. Mangiare i guanti. Dices[i] per denotare la forte attenzione di qualcheduno a qualche cosa per cui astratto rode i guanti.

Atent. Attento, applicato, inteso, intento, studioso, dili[gente], che usa attenzione, che bada, fisso, dedito a chec[chessia].

» *Sta atent* (in m. imp.). Sta attento, bada, statti avver[tente].

» *Ste atent*. Usar attenzione, attendere, applicarsi; badar[e], por mente.

Atentament. Attentamente, con attenzione, con applicazion[e], intesamente, diligentemente.

Atentato. Attentato. Propr. conato (sforzo, tentativo).

» Attentato. Comun. pigliasi per misfatto, delitto, eccess[o], azione criminosa non consumata.

Atentatori. add. Attentatorio. Agg. di atto diretto cont[ro] l'autorità d'una giurisdizione.

Atentè. Commettere, fare un attentato. V. *Atentato*.

— *a la vita d'un*. Tentare o cercare di torre la vita [ad] alcuno.

Atenuant. Attenuante, che attenua. In med. dicesi sì de' ci[bi] che de' medicamenti, i quali assottigliano i sughi gras[si] e gli sciolgono e ne impediscono il coagulo; opposto [a] ingrassante.

» *Circostansse atenuant* (T. for.). Circostanze attenua[nti]. Dicesi allorchè in un giudizio instituito contro un inquisito di grave misfatto, viene questo accompagn[ato] da circostanze, che ne attenuano, mitigano o scem[ano] la gravità, per cui non s'infligge la totale pena stabi[lita] dalla legge.

Atenuè. Attenuare, render tenue (sottile); e nell'uso scema[re], menomare, minorare, diminuire.

Ateo. V. *Ateista*.

A tera. avv. A, in o per terra; giù, a basso.

— *Andè a tera*. fig. Andare a o per terra, cadere in [a] terra. Andar fallito checchessia.

A tera tera o **Tera tera**. avv. A terra a terra, terra te[rra], cioè lunghesso la terra, rasente la terra.

» *Andè a tera tera*. Andar terra terra. fig. Andar [con] umiltà.

» *Naviqhè a tera tera*. Andar terra terra, navigare vici[no] terra, costeggiando la riva del mare.

» *Ste a tera tera*. Starsene a terra terra. Dicesi delle pi[ante] che non crescono o non si alzano da terra.

» *Tnì a tera tera*. Tener terra terra. Fare stare al basso, non lasciar sorgere: e dicesi tanto in senso proprio che metaf.

Aterà. Atterrato, abbattuto, gettato a terra; prosternato, abbassato, inchinato; e fig. espugnato, sconfitto; conquiso, depresso, avvilito.

A teracina. V. *An boleta*.

Aterament. Atterramento, atterrazione; abbattuta; demolizione; spianamento.

» Atterramento, per rinterrimento. Riempimento di terra: contr. di sterro o sterramento (sbassamento di terreno).

» fig. Prosternazione, mancamento o abbattimento dello spirito.

Aterè. Atterrare, gettare a terra, abbattere; prosternere, chinare, abbassare.

» Atterrare. met. Deprimere, umiliare.

» — met. Vincere, soggiogare, sconfiggere, debellare; superare, rintuzzare.

Atergà. Attergato. Posto di dietro.

Aterghè. Attergare. Nell'uso, dicesi, attergare una decisione ad un ricorso, cioè scriverne la decisione di dietro al ricorso.

Aterì. Atterrire. Dare o incutere terrore, spavento, paura grande, spaventare; ed alquanto meno, stordire.

» *Aterisse*. Atterrirsi. Pigliar terrore, spaventarsi, raccapricciare, inorridire; ed in sign. più mite, rimescolarsi, costernarsi, sgomentarsi, sbigottirsi, perdersi d'animo.

Aterì. add. Atterrito, spaventato, inorridito, compreso da terrore, da spavento, raccapricciato; costernato, sbigottito, sgomentato, perduto d'animo, avvilito, abbattuto, colpito, stordito.

teriment. Atterrimento, terrore, spavento, raccapriccio, rimescolamento. V. *Teror*.

teressa. avv. A treccia, intrecciatamente.

testa. avv. Di sua testa, giusta il proprio intendimento, di propria invenzione, di fantasia, di capriccio, cioè senza determinata regola.

testa prima. avv. A capo innanzi, a capo fitto, a capo all'ingiù, a capo di sotto, a gambe levate o alzate. Dicesi del tombolare o tomare.

testa a testa. V. *A quatr ēui* e *A sol a sòl*.

testassion. V. *Atestato*.

estato. Attestato, attestazione, testificazione, testificanza, testimonianza, fede, certificato, contrassegno, prova.

» *Aveje ii sô atestati*. Avere i suoi attestati, vale avere i suoi documenti per produrli in giudizio.

estè. Attestare. Fare o render testimonio o testimonianza, testimoniare, testificare, far fede, far deposizione, provare; accertare, certificare; affermare, asseverare.

ich. sost. Attico. Quel fabbricato che innalzasi nella parte superiore di una facciata o il piano che è al di sopra di un ordine d'architettura.

ich. add. Attico. Spettante all'Attica o alla città d'Atene.

» Attico. Agg. di linguaggio, di stile, ecc. vale elegante, pulito, terso, forbito, purgato.

» *Second l'uso atich*. Atticamente, all'attica, alla maniera degli Attici, cioè con pulitezza di lingua.

icism. Atticismo. Una certa particolare eleganza del parlar attico: prendesi anche sempl. per pulitezza, eleganza, proprietà d'ogni altra lingua.

guo. Attiguo, prossimo, vicino, adiacente, rasente; ed alquanto più, contiguo.

là. V. *Archincà*.

Atilatura. Attillatura, attillatezza, lindezza: ed è una certa leggiadra squisitezza degli abiti e del portamento.

Atilesse. V. *Archinchesse*.

Atinenssa. Attenenza, attegnenza, adiacenza, appartenenza.

» Attenenza, parentela.

» — per Relazione, unione, consorteria.

Atinent. Attenente, adiacente, contiguo.

» Attenente, appartenente, addetto.

» — Parente, congiunto.

A tir. avv. A tiro, sotto tiro.

» A tiro. fig. All'ordine, in punto, in pronto.

— *da doi, da quat cavaj*. A tiro di due, di quattro cavalli; cioè carrozza tirata da due, da quattro cavalli; che chiamasi, tiro a due, tiro a quattro.

— *d'fusì, d'pistola*, ecc. A tiro di moschetto, di pistola, ecc. cioè alla distanza, ed in quello spazio, ove arriva il tiro del moschetto, della pistola o simile.

— *d'una pera* o *A un tir d'pera*. avv. A una gittata di pietra; a un tirar di mano.

» *Butesse a tir*. Mettersi a tiro, cioè a quella distanza dalla quale si possa colpire coll'arma che si scarica. fig. Tirarsi, venir innanzi, farsi avanti, accostarsi.

» *Esse a tir*. Essere a tiro fig. cioè vicino alla conclusione o al termine di checchessia; e talora essere in punto, all'ordine.

A tirabosson. avv. A spire, a guisa di spira, spiralmente.

» *Cavej a tirabosson*. Cincinni, cernecchi. Ciocche di capegli arricciati o innanellati a lunghe spire, che a Firenze diconsi cascate.

Atirai. Attiraglio, treno, bagagliume, fardaggio, equipaggio.

» Attiraglio per assortimento, apparato, corredo; ed in gen. gran quantità di diverse cose necessarie per varj usi.

A tira tira (Fe). Fare a tira o a tira tira. Non convenire per volere l'una parte e l'altra tutti i vantaggi. V. *Picognè*.

Atirè. Attirare, attrarre. Tirare a sè.

» Attirare. fig. Tirare con allettamento, allettare, invitare, alleccornire, adescare, indurre, lusingare.

Atiresse. Attirarsi. Tirarsi addosso.

» Attirarsi. fig. Meritarsi, conciliarsi: onde *Atiresse la benevolenssa, la stima d'un*. Attirarsi, acquistarsi, procacciarsi, cattivarsi, meritarsi, conciliarsi la benevolenza, la stima di alcuno.

Atitudine. Attitudine, attezza, idoneità. Disposizione di natura, che rende atto all'operazione.

» Attitudine, atteggiamento, positura; movenza di persona.

Ativ. Attivo, attuoso, operante, efficiente. Che ha virtù o principio di operare o, che opera alcuna cosa: e con più forza, efficace.

» Attivo, spedito, pronto, solerte, sollecito, vivo, risoluto nelle azioni, pronto nell'operare.

» — Presso i gramm. agg. di verbo che regge un sostantivo esprimente il termine dell'azione significata dal verbo medesimo.

» — Agg. di patrimonio, ed anche assolutam. a modo di sost. vale, credito: contr. di *Passiv*, che vale, debito.

» *Vita ativa*. Vita attiva. Dicesi di quella che fa colui che è in continuo esercizio, che cammina, passeggia, lavora e simili: contr. di vita sedentaria.

» *Vos ativa*. Voce attiva. Diritto o facoltà di eleggere.

Ativament. Attivamente, con attività, con prestezza; e talora con efficacia.

» Attivamente. Presso i gramm. di maniera attiva.

Ativè. Attivare, attuare, effettuare, porre in atto, mandare ad effetto, ad esecuzione.

» Attivare, per operare con prontezza, con forza od efficacia.

Atività. Attività, efficacia, potenza attiva. Virtù, facoltà di operare, di ridursi o mettersi in azione; e per estens. prontezza, speditezza, vivacità nell'azione, diligenza.

» *Butè an atività*. Mettere in attività, in azione, in opera, in lavoro, attivare, attuare, mettere in istato di operare; effettuare, mandare ad effetto.

» *Esse fôra d'atività* o *d' servissi*. Parlandosi di persone, vale essere invalido, giubilato o simile: se di cose materiali, non essere più adoperato.

Atlà. Attaccato; e fig. allestito, apparecchiato. V. *Atlè*.

Atlagi a quatr, a ses cavaj. Muta a quattro, a sei. Dicesi la carrozza tirata da quattro o da sei cavalli; ed anche dei cavalli medesimi uniti insieme per tirarla.

Atlantich. Atlantico. Nome derivato dal monte Atlante o quella parte dell'Oceano che bagna l'Africa occidentale verso le Canarie.

Atlas. Atlante. Nome che si dà a' libri contenenti una raccolta di carte geografiche.

Atlè. Attaccare, attaccar sotto o attaccare i cavalli alla carrozza o ad altro veicolo.

Atleta. Atleta (combattente), propr. lottatore. Nome che gli antichi davano a certi uomini di forza e di agilità straordinaria, che combattevano ne' giuochi pubblici della Grecia, e nell'anfiteatro di Roma.

» Atleta. Oggidì dicesi per simil. ad uomo nerboruto e forte, e ben proporzionato.

» *Corp da atleta*. V. in *Atletich*.

Atletica. Atletica. Parte della ginnastica, che comprende tutto ciò che concerne gli atleti ed i loro esercizj.

Atletich. add. Atletico, di atleta, o attenente ad atleta: ma usasi comun. per indicare l'abito generale del corpo degli individui, il cui sistema muscolare predomina sopra tutti gli altri, come negli atleti dell'antica Grecia.

» *Corp atletich*. fig. Corpo atletico, cioè di robusta e perfetta sanità di corpo.

Atmosfera. Atmosfera. L'aggregato di tutti i fluidi aeriformi che coprono la terra e la circondano sino ad un'altezza non bene determinata, ma che si crede essere di quaranta miglia.

Atoaria. V. *Atuarìa*.

A tòch. avv. A pezzi, in pezzi, a tozzi o a tozzo, a bocconi; e talora in frantumi. Parlandosi di panni o simili, vale, a brani, a brandelli.

A tòch. A tozzo a tozzo, a pezzo a pezzo, a frusto a frusto, a boccone a boccone, a brano a brano.

— *e bocon*. A pezzi e bocconi, a pezzi a pezzi, a bocconi.

— *e pson*. Lo stesso che *A tôch e bocon*, ma usasi per lo più fig. in senso di, in più volte, alla spicciolata, di tratto in tratto, interrottamente; e talvolta ancora fig. per in rovina, in malora, ecc. V. in seguito *Andè a tôch*.

» *Caschè a tôch*. Andare a pezzi, cadere in pezzi, in frantumi, siasi per istrappamento violento o per conseguenza naturale: e fig. andare in rovina, alla consuma, in fascio, in malora, in precipizio, in conquasso, a brodetto, a brace, a sbaraglio, in chiasso, in bordello, andar del resto, consumare l'asta e 'l torchio, spiantarsi, sprofondare, andare in povertà, ridursi alla miseria. V. anche in appresso *Esse a tôch*.

» *Andè a tôch*. Non se ne tener brano, cascare a brani. Dicesi particolar. di vesti o simili, lacere o logore.

» *Esse a tôch*. fig. Essere alla macina, per le fratte o in fondo, aver fatto ambassi in fondo, esser condotto al verde. Dicesi di chi mancante di averi, è spiantato e ridotto alla miseria.

» *Fe a tôch*. Fare a pezzi, appezzare, spezzare, far briciole, far minuzzoli, dividere.

» *Tajè a tôch*. Tagliare a pezzi: fig. uccidere.

» — in sign. di *Fe a binde*. Frappare, affrappare, sbrandellare, dividere in brandelli, tagliare a pezzi.

A tòch e pson. V. sopra *A tôch*.

A tochet. avv. A pezzetti, a pezzuoli, in piccoli pezzi, a boccioncelli, in minuzzoli, a brani, minutamente.

» *Tajè a tochet*. Ammozzicare, fare in minuzzoli, particellare (Ridolfi, *Giorn. agr. tosc.*, 1840).

Àtomo. Atomo. Particella di un corpo così minuta, che si rende indivisibile.

» Attimo, ed anche Atomo. Tanto minimo spazio di tempo che non si possa misurare.

» *Ant'un atomo*. avv. In un attimo o atomo, in un baleno, in un bacchio, in un bacchio baleno, in un batter d'occhio, ad una rivolta d'occhi, in un tratto, in un istante, in un momento, in un subito, con eccessiva prestezza.

» *Su l'atomo*. avv. Subitamente, di subito, all'istante, di botto, di colpo, alla spacciata, senza frappor tempo, senza indugio.

Atonìa. Atonia (T. med.). Infralimento o rilassazione de' solidi del corpo umano, che cagiona decadimento di forze, deliqui, svenimenti.

Ator. Attore (T. for.). Chiamasi quegli che nel litigare propone una dimanda od azione. Colui poi, contro il quale l'azione è proposta, dicesi reo, reo convenuto, od anche sempl. convenuto.

» Attore. Quegli che rappresenta un personaggio sulla scena.

A tor d' rôlo. avv. Al suo torno, alla sua volta, a mano a mano, secondo l'ordine, l'un dopo l'altro, successivamente, a vicenda, alternativamente.

Atorn. V. *Antorn*.

Atornià. Attorniato, attorneggiato, circondato, circuito, accerchiato, cinto; e fig. accompagnato, seguitato, e talora corteggiato.

Atorniè. Attorniare, attorneggiare, attorneare, intorniare, circondare, circuire, accerchiare, ricignere; e fig. accompagnare, e talora corteggiare.

» Attorniare, per girar attorno, andar d'intorno.

— *un con d'bele parole*. Attorniare altrui con parole; fig. aggirarlo.

Atorniesse. Circondarsi di.... Raccogliere intorno a sè..... Accompagnarsi con.....

A tort. avv. A torto, ingiustamente, senza ragione.

— *e pecà*. A gran torto, con gran torto e ingiustizia, ingiustissimamente.

— *o a rason laste nen butè an person*. Nè a torto nè a ragione non ti lasciar mettere in prigione. M. prov. usato per denotare che non dee uno fidarsi troppo della propria innocenza, ov'ella possa essere messa in dubbio.

A tô solagi. avv. A tuo sollievo, a tuo ristoro, a tuo conforto, a tua consolazione, a tuo piacimento.

Atrabilar. Atrabilare, atrabiliare, atrabiliario, atrabiloso, che ha dell'atrabile. Agg. propr. d'umore; ma dicesi per lo più fig. parlando di persona, e vale permaloso, che piglia per male ogni cosa, sdegnoso; iracondo, iroso.

» *Tenperament atrabilar*. Temperamento atrabilare. Quello degli uomini dotati di un carattere melanconico, o di-

sposti agli accessi d'ipocondria, attribuito dagli antichi all'atrabile.

Atrabile. Atrabile, cioè bile nera. Chiamasi dai medici antichi il supposto umor melanconico alterato.

A tradiment. avv. A o per tradimento, per tradizione, proditoriamente, dislealmente, perfidamente, con inganno.

» *Mangè 'l pan a tradiment*. Mangiar il pane a tradimento, cioè mangiarlo senza guadagnarlo.

Atrae. Attrarre, tirare a sè. Talora vale, imbevere, assorbire, succiare.

» Negli altri suoi sign. V. *Atirè*.

Atraent. Attraente, che attrae.

» Attraente. fig. Che alletta, allettativo, lusinghevole, seducente.

Atrapà. Attrappato, colto, preso, acchiappato; ed in senso met. trappolato, accalappiato, sorpreso con inganno, abbindolato, aggirato.

» Attrappato, per, raggiunto.

— *sul fait*. Colto, sorpreso in fragranti, in sul fatto, nell'atto di fare alcuna cosa: e per lo più dicesi di delitto o simile.

Atrapè. Attrappare, acchiappare, pigliare, cogliere; e met. trappolare, accalappiare, cogliere al laccio o calappio, abbindolare, sorprendere con frode, con inganno.

— *un corend*. Raggiugnere, arrivare uno correndogli dietro.

— *un sul fait*. Cogliere, sorprendere uno in fragranti, cioè in sul fatto.

Atrass. pl. Attrezzi, attrazzi, arredi, arnesi. Grande quantità di cose necessarie per certi usi, come per la guerra, per la marineria, per le fabbriche; ed in gen. gli utensili, arnesi e simili, proprj e necessarj all'esercizio di ciascun'arte e mestiere.

— *d' canpagna*. Attrazzi di campagnà. Tutti quegli arnesi o strumenti villerecci, che si richieggono per la coltivazione dei terreni, come aratri, carri, barelle, treggie, carriuole, zappe, vanghe, pale, tridenti, rastrelli, ecc.

— *d' cusina*. V. *Bataria d'cusina*.

Atrassion. Attrazione, attraimento, affinità. Tendenza reciproca, per cui le molecole della materia mostrano a ravvicinarsi ed a riunirsi.

Atrativa. Attrattiva. Maniera che attrae, virtù di attrarre; e per simil. allettamento, incentivo, esca, lusinga, piacevolezza.

Atravers. V. in *Travers*.

Atraversè. Attraversare. Porre a traverso; impedire.

— *el descors*. Attraversare il discorso, interromperlo.

— *la strà*. Attraversar la via o sempl. attraversare. fig. Torre altrui il comodo di operare, disturbare, opporre ostacoli alla riuscita di checchessia, opporsi; guastare i fatti, i disegni altrui.

Atressista. Attrezzista, trovarobe (voce dell'uso teatrale); antic. arnesario. Colui che esercita l'arte delle decorazioni della scena, ed ha cura degli attrezzi, vestiario e tutto quanto spetta alla scena.

Atribuì. Attribuire, ascrivere. Reputare che una cosa sia propria di chicchessia, appropriare.

» Attribuire, applicare, assegnare.

» — Imputare, addossare, apporre, accagionare.

— *per sentessa*. Aggiudicare. Assegnare per sentenza.

Atribuisse. Attribuirsi, ascriversi, appropriarsi, boneggiarsi, farsi bello delle cose altrui, arrogarsi, usurparsi.

Atribussion. Funzione, incombenza, ufficio, ministero, carico. L'attribuzione de' dizionarj, vale appropriazione, adottazione.

Atributo. Attributo, proprietà, qualità, condizione.

» Attributo, nell'uso, vale appartenenza, giurisdizione, ispezione.

Atrio. Atrio, ed in gen. anticorte, ingresso. Andito scoperto, che succede subito dopo della porta, e guida diritto al cortile (Secondo questa definizione, che è quella dei dizionarj, sembrerebbe doversi preferire androne ad atrio); ed anche quel vestibolo coperto ed ornato di colonne, che in alcune fabbriche suol essere dopo l'androne (qui soltanto pare che convenga atrio).

Atriss. Attrice, fem. di attore. Dicesi comun. di donna che rappresenti un personaggio sulla scena.

Atrission. Presso i teologi, dolore imperfetto che viene da servil timore, pel quale l'uomo teme pena; o nasce da sì tiepido amore, che non agguaglia la misura della gravezza del peccato.

Atrito. sost. Attrito. Azione che esercita un corpo sopra d'un altro, allorchè le loro superficie si toccano, e si fanno scorrere l'una su l'altra.

Atrito. add. Attrito. Che ha attrizione. V. *Atrission*.

Atroce. Atroce, crudele, barbaro, efferato, feroce, fiero, inumano, spietato.

Atrocement. Atrocemente, crudelmente, barbaramente, ferocemente, fieramente, spietatamente.

Atrocità. Atrocità, crudeltà, barbarie, efferatezza, ferocia, fierezza, inumanità.

Atrofia (Med.). Atrofia. Dimagrazione del corpo, che non riceve nutrimento dai cibi.

A tronba. avv. A tromba, a maniera di tromba.

» *Portè la còa a tronba*. Portar la coda a tromba. Dicesi da' cavallerizzi, del cavallo che porta la coda ripiegata.

A trop. V. *A strop*.

Atropà. Attruppato. Che è in truppa, in frotta, o a stormo.

Atropament. Attruppamento. Gran frotta, adunanza in truppa, adunanza tumultuosa, e talora ammutinamento, abbottinamento.

Atropesse. Attrupparsi, mettersi o adunarsi in truppa, affollarsi. Unirsi insieme molte persone in qualche luogo. Dicesi anche di uccelli o d'altri animali.

Atti. pl. d'**At**. Atti. Quelle scritture, che si presentano dai litiganti davanti al giudice.

» *Dè cors a j'atti*. Attitare, cioè incamminare e proseguire gli atti giudiziarj.

» *Produssion e cors d'j'atti*. Attitazione.

Atto pratico (**Butè an**). Mettere in atto o in atto pratico, cioè in operazione, principiar a fare.

Atual. Attuale: propr. effettivo, attivo, efficiente; vero, reale; ma nell'uso più frequente, presente, presentaneo.

» *Grassia atual*. Grazia attuale. Presso i teol. quella che vien data da Dio in atto e per l'atto, a differenza dell'abituale che porta l'abito (qualità acquistata per frequente uso).

» *Pecà atual*. Peccato attuale. Quello che si commette, a differenza di quello che dicesi originale.

Atualità. Attualità. Lo stato presente d'una cosa.

Atualment. Attualmente, in atto, in fatto, coll'effetto, effettivamente, realmente; e nell'uso comun., ora, di presente, al presente, presentemente.

Atuari. Attuario. Ufficiale deputato dal magistrato a ricevere, registrare e tener cura degli atti pubblici.

Atuarìa. Attorìa. Luogo ed uffizio degli attuarj.

A tu per tu. avv. A tu per tu, a testa a testa, a testa per testa, solo con solo, a o da solo a solo, a teco meco, a quattr'occhi, a ristretto.

» *Cechignesse a tu per tu.* Contendere a tu per tu, bisticciarsi, proverbiarsi, rimbeccarsi, tenzonare insieme, cioè stare in ostinata contesa a fronte l'un dell'altro.

A tuta brila. avv. A tutta briglia; e fig. a slascio, senza ritegno. V. *A brila batùa* e *A la giarada.*

A tuta corsa. V. *Al gran galop* e *A brila batùa.*

A tut'andè. avv. A tutto andare, continuamente, senza intermissione, senza fermarsi; e più particolar. oltre misura, fuor di misura, oltre modo, fuor di modo, a oltraggio, smoderatamente, a tutto potere, a più non posso, a tutt'uomo, senza ogni credere, eccessivamente.

» Talora vale, al più al più, a fare assai.

A tuta forssa. avv. A basta lena, per quanto basta la lena, cioè a tutto potere.

A tuta prëüva. avv. A tutta prova, ad ogni prova, quanto si possa essere, atto a resistere a qualunque cimento.

A tuta tempra. avv. A tutta tempra: agg. dell'acciajo, e vale temperato sì che abbia acquistato quella maggior durezza, della quale è suscettivo.

A tuta vos. avv. A tutta voce, ad alta voce, a gran voce, quanto se n'ha nella gola: col verbo gridare, vale, a più non posso.

A tute j'ore. avv. A tutte le ore, a tutte ore; e per estens. a ogni poco, a ogni piè sospinto, a ogni poco, spessissimo, continuamente, sempre.

A tute man. avv. Ad ogni mano, ad ogni guisa, per ogni maniera, per ogni verso. Tolta la metaf. del maneggiare i cavalli.

» *Om a tute man.* Uomo da bosco e da riviera. Dicesi di persona da adattarsi ad ogni cosa.

A tute saosse. avv. A tutto posto: di continuo, continuamente.

A tut'ii cont. avv. A marcia forza, in ogni modo, assolutamente, risolutamente.

A tut'ii vent (Voltesse). Voltarsi o volgersi a tutti i venti o ad ogni vento. fig. Non avere stabilità, nè fermezza, essere incostantissimo. V. *Bandaròla.*

A tut me comod. avv. A tutto mio comodo, a mio bell'agio, a tutto mio bell'agio.

Av o **A v'.** Vi, ve, voi. a voi. Plurale del pron. primit. dimostrat. *Tu*, che serve al terzo e quarto caso, come *Av* o *A v' aparten nen.* Non vi appartiene o non appartiene *a voi*. *Av* o *A v' n'a fornirà, Ve* ne somministrerà, cioè ne somministrerà *a voi*. *Av* o *A v' vedrà con piasì, Vi* vedrà o vedrà *voi* con piacere. Veggasi in *Am* per la definizione.

Avacè. Avacciare. Affrettare, sollecitare.

» Talora dicesi per *Vacè* e *Vaitè*. V.

Avacesse. Avacciarsi. Affrettarsi, usar prestezza, sollecitare.

Avait. Agguato e aguato: propr. nascondiglio.

» Agguato: met. insidia, inganno.

» *Andè a l'avait* (T. di caccia). Andare a balzello, ed anche all'agguato. Aspettar la lepre che venga a pasturare per ammazzarla; e dicesi anche d'altri animali soliti a quelle medesime ore di trapassare da un luogo ad un altro

» *Ste a l'avait.* Essere, porsi o stare in agguato. Insidiare nascosamente: ed in senso più lato, stare alla vedetta o veletta, alle o sulle vedette, velettare, appostare, spiare, esplorare, stare coll'occhio teso e con gli orecchi levati, intentissimo a guardare e ad ascoltare per sorprendere alcuno o per non essere sorpreso; e qualche volta coll'agguatarsi o acquattarsi, cioè chinarsi basso accosciandosi, per vedere e non essere veduto.

Avaità. Agguatato, appostato, contrassegnato, insidiato; ed anche codiato, vale a dire osservato alle spalle da qualcuno.

Avaitè. V. *Vaitè.*

Aval (T. di comm.). Avallo. V. *Girata.*

A val. avv. A valle, a basso, al dichino, ad imo, all'ingiù: opposto ad, a monte.

» *Ch'a l'è tut a val.* Vallicoso: contr. di montuoso.

» *Da mont a val.* avv. Da monte a valle, da sommo a imo, da capo a piè: e fig. per tutti i versi e modi.

Avalà. Avvallato, abbassato.

Avalè. Avallare e avvallare. Abbassare, calare, far ire a valle, al basso.

Avalorà. Avvalorato, incoraggito, rinvigorito, rinfrancato, animato. fig. Convalidato, corroborato.

Avalorè. Avvalorare, dar valore, vigore, lena, rinfrancare, rinvigorire, incoraggire, animare: e fig. convalidare, corroborare.

Avana. Dicesi solitam. per tabacco d'Avana.

A vanagloria. avv. A o per vanagloria, per ambizione.

Avanbrass. Antibraccio. Quella parte del braccio, che è composta delle ossa *cubito* e *radio*, che si stende dal gomito sino alla mano: dicesi anche assolut. cubito.

» Manopola. Quella parte della manica che cuopre il braccio dal polso fino alla piegatura del gomito.

Avanchëür. La fontanella dello stomaco.

» (Mascal.). Specie di tumore ne' cavalli alla region del petto.

Avancorëür. Anticorriere, foriere e furiero. fig. Annunzio, precursore.

Avancort. Anticorte. Prima corte o luogo avanti alla corte talora, androne.

Avanguardia. Avanguardia, vanguardia, antiguardo. Quell parte dell'esercito che va innanzi.

Avanìa. Avanìa. Imposizione rigorosa, che comun. è quel che estorcono i Turchi dai Franchi, per lo più sot pretesto di contravvenzione. V. anche *Angarìa.*

» Avania. Per simil. torto, ingiustizia.

Avanot. V. *Anlevam, Pessin* o *Pess p'cit.*

Avanpament. Avvampamento, divampamento, infiammament accensione.

Avanpè (n. ass.). Avvampare, divampare, pigliar la vamp ardere, bruciare, essere acceso, infiammato.

» Avvampare: met. dicesi del color del sole, e delle passic del cuore.

» — Muoversi a sdegno, sbuffare, mandar fuori l'alito c impeto e a scosse, per lo più a cagion d'ira.

Avanpost. Posto avanzato.

» Dicesi anche la sentinella avanzata, che tien d'occhio nemico, ascolta, scolta.

Avanss. Avanzo, resto, residuo, sopravanzo. Quello che avan: cosa rimasa, rimanente, restante.

» Avanzo, risparmio.

» — Civanzo, profitto, guadagno, utile, vantaggio.

— *del goblot.* V. *Avanssoi.*

— *d'forca* o *del boja.* Dicesi in m. b. per, scampa-for, furfantone.

— *dla roca.* Sconocchiatura. Il residuo del pennecchio sia conocchia.

— *dla taola.* Rosumi, rilievi. Gli avanzi della mensa.

— *dle cose rusià.* Rosume, rosura. Rimasugli della cosa ro.

— *d'pitanssa.* Rifreddo. Avanzo di cibo, vivanda o simile

— *d'Troja.* Avanzo o rovine di Troja. Dicesi scherz. accennando a donna già bella ma oramai invecchiata: tala, ed in m. b. Carogna.

Avanss d'una pessa d'pan. Scampolo. V. *Scaparon.*

» *Bel avanss per mi!* avv. Pur troppo! D'avanzo! Così non fosse!

» *Butè an avanss.* Mettere a o in avanzi, cioè a conto d'utili.

» *D'avanss.* avv. D'avanzo, più del giusto, del dovere; di vantaggio, da vantaggio e davvantaggio, di più, di soprappiù.

» *Essiine d'avanss.* Esservene d'avanzo, di o da vantaggio; cioè esservene sopra il bisogno o il dovere.

» *Fe d'avanss.* Avanzare, mettere in avanzo, risparmiare, sparagnare, civanzarsi, approvecciarsi, avvantaggiarsi, far guadagno, profitto.

» *Fe d'avanss su la roba d'j'aotri.* Fare agresto. Dicesi in m. prov. di quell'avanzo illecito, che fa taluno nello spendere e nel fare i fatti altrui.

» *Fe d'bei avanss!* o *Fe j'avanss d'mia nôna!* Detto ironic. vale disavanzare, e proverbial. fare il civanzo di monna ciondolina, che dava tre galline nere, grandi, per averne tre nere e cappellute, perchè eran brizzolate, fare il guadagno di monna infrignuccia, che guadagnava a oncie e perdeva a libbre, fare il guadagno del Pistagna o di Bergolo o del Zolla, far l'avanzo del grosso Cattani o del Cibacca, che a capo d'anno avanzava i piè fuor del letto, l'avanzo di Berta Ciriegia che disfaceva i muri per vendere i calcinacci, gli avanzi di Berto, che dava mangiare le ciliegie per avanzare i noccioli, l'avanzo del Cazzetta che bruciava panno di Spagna per fare cenere morbidina, cioè negoziare con iscapito, avanzare nulla affatto, scapitare.

vanssà. Avanzato, rimasto, sopravanzato.

» Avanzato, per risparmiato.

» — Risaltato, sporto in fuori, prominente, ch'esce dalla linea naturale.

» — Innoltrato, andato più oltre, più avanti, progredito.

» — fig. Progredito; promosso, elevato, innalzato ad onori, a cariche, ecc., e talora avvantaggiato.

— *an età.* Avanzato in età, provetto, di età matura.

— o *Risparmià dal fēu, da l'aqua,* ecc. Avanzato al fuoco, alle inondazioni e simili; vale rimasto illeso o che non è consumato.

» *A j'ore avanssà* o *D'avanss.* avv. A tempo avanzato, guadagnato o risparmiato; cioè alle ore d'ozio o di riposo, dopo aver lavorato.

» *A tenp avanssà.* V. sopra *A j'ore avanssà.*

» *Età, Nēuit avanssà.* Età, notte avanzata, innoltrata, ecc., vale, che ne è già trascorsa una gran parte.

anssa. Apertura, preliminare, primo passo, cioè offerta, esibizione, proposizione, scusa o simile, che altri fa onde riconciliarsi con alcuno o trattare qualche negozio.

Precedenza, preminenza, prelazione, priorità, maggioranza, superiorità.

Vantaggio, soprappiù. Quello che si ha di più degli altri.

Anticipazione, e nell'uso anticipata. Pagamento o sborso che si fa di una somma prima del termine prefisso.

Aggetto o Sporto. Quella parte di una fabbrica che sporge in fuori o che esce dalla retta linea.

A l'avanssa. V. *A l'avanssà.*

Aveje cheich mia d'avanssa su j'aotri. Avere qualche miglio di vantaggio sopra gli altri. Avanzare gli altri di alcune miglia, cioè precederli di alcune miglia.

Aveje l'avanssa su cheicadun. fig. Aver la precedenza, la priorità, ecc.

D'avanssa. V. *A l'avanssà.*

» *Esse an avanssa.* Essere in avanzo, cioè in credito verso alcuno.

» *Fe d'avansse a un.* Fare i primi passi, essere il primo a fare offerte, proposizioni, scuse, ecc. V. *Avanssa* nel 1° sign.

» *Fe un avanssa d'dnè a un.* Anticipare una somma, fare un'anticipata ad alcuno.

» *Piè el puss d'avanssa.* Pigliare i passi o i passi innanzi, antivenire, antiandare, avanzare alcuno nel camminare: fig. furare o rubar le mosse, pigliar campo, pigliar tratto avanti, guadagnar terreno, vantaggiare nel tempo, anticipare, cominciare innanzi, cioè prevenire in dire o fare cosa che altri prima avesse in pensier di fare, o sempl. far le cose prima del tempo. Proverbial. pigliare il luogo o il lato alla predica.

Avanssament. Avanzamento, progresso, profitto; promozione, innalzamento. Miglioramento di dottrina, di carica, di grado, ecc.

» Sporto o aggetto. V. in *Avanssa.*

Avanssè. Avanzare, mettere in avanzo, civanzare; sparagnare, risparmiare; guadagnare; accumulare; acquistare.

» Avanzare, spingere o portare innanzi, avvicinare, accostare, stendere.

» — Superare, vincere, essere maggiore.

» — (n. ass.). Risaltare, sportare, sopravanzare, sporgere in fuori, uscir di linea, di livello, non cordeggiare: e parlando di qualche muro che sporge in fuori della dirittura, aggettare, far aggetto.

» — (n. ass.). Soprabbondare, aver più che a sufficienza.

» — (n. ass.). fig. Andar avanti, progredire, far progressi, acquistare (s'intende nello studio o simile).

» (n. ass.). Anticipare, correre. Dicesi parlando di orologi.

— *an età, an saviessa,* ecc. Avanzare in età, in savièzza, ecc.

— *da un.* Andar creditore verso alcuno.

— *d' dì* o *d' fe cheicosa.* Avanzare, restare, rimanere, rifinare, cessare, desistere dal dire o dal fare checchessia.

— *d'tenp.* Avanzar tempo; vale acquistar tempo per ciò che s'ha da fare.

— *ii pè fòra del let.* Avanzare i piedi fuori del letto. Dicesi proverbial. di chi non ha messo nulla in avanzo o negozia con iscapito, disavanzare. V. in *Avanss.*

— *un.* fig. Avanzare, promuovere alcuno. Accrescere altrui di grado.

— *una parola.* Dare o spendere parola. Promettere, obbligarsi.

— *una soma.* Anticipare una somma, pagare anticipatamente, fare un'anticipata.

» *A j'avanssa mai d'carn an becaria.* Non resta mai carne in beccheria, per triste ch'ella sia. Dal positivo che ognuno intende, si trasferisce al fig. per dire che, ogni donna ed ogni uomo trova recapito.

» *Cherpa panssa pitost ch'roba avanssa...* Si dice parlando de' ghiottoni, dei divoratori esimj.

» *Dla roba per voleje ch'ai n'a sia pro, a bsogna ch'ai n'avanssa.* Prov. Della roba ci bisogna abbondare a voler che la basti.

Avanssesse. Avanzarsi e avanzare (n. ass.), farsi innanzi, andar avanti, procedere innanzi, innoltrarsi; acquistar terreno. Farsi più vicino al luogo dove si deve arrivare.

» Avanzarsi, pigliar ardire, osare, attentarsi, sfrontarsi.

» — Profittarsi, avvantaggiarsi, acquistare, prosperare, guadagnare.

» Avanzare (n. ass.). Far progressi nello studio o simile, progredire.
— *ant j'ani*. Avanzarsi negli anni, andar in là negli anni, invecchiare.
— *cheicosa*. Far qualche avanzo, qualche risparmio, mettere in avanzo, risparmiare, civanzare.
— *per parlè*. Prender adito. Avanzarsi per parlare.
— *su la montagna*. Acquistar al monte. Avanzarsi nella salita del monte, arrivarvi.
» *Capace d'avanssesse*. Avanzatile. Che è capace d'avanzare o di avanzarsi.

Avanssoi. Avanzaticcio, avanzuglio, rimasuglio. La piccola e peggior parte di ciò che avanza; e talora rosume, rosura, cioè rimasuglio di cosa rosa.
» Abbeveraticcio o abbeverato. Residuo di liquore lasciato nel vaso da chi ha bevuto prima; ed alcune volte, culaccino, centellino, cioè avanzo del vino che occupa il fondo o rimasto nel fondo del bicchiere: (si è da notare la differenza, sebbene quasi insensibile, tra questi due sign.).
— *d'pitanssa*. V. in *Avanss*.

Avantagè. Avvantaggiare, vantaggiare, far vantaggio, conceder vantaggio, migliorare.
» Avvantaggiare e vantaggiare, per oltrepassare, superare, avanzare, sopravanzare, sorpassare, trapassare, vincere.

Avantagesse. Avvantaggiarsi, vantaggiarsi, approfittarsi, giovarsi.
» Avvantaggiarsi e vantaggiarsi, per crescere, avanzarsi, aggrandirsi, acquistare, profittare, migliorarsi, acquistar miglior essere o miglior forma, divenir migliore.

A vantagi. avv. A vantaggio, vantaggiatamente, vantaggiosamente, in maniera vantaggiosa, in pro, a profitto, in utilità, in favore.

Avantagi. Vantaggio, avvantaggio, utilità, utile, profitto, pro, guadagno, giovamento.
» Vantaggio, superiorità, maggioranza, primato, preminenza.
» — Nel giuoco della palla o pallone, si dice quando i giuocatori avendo quaranta punti, uno d'essi guadagna di poi il colpo.
» — Tarantello: propr. quel soprappiù, che si dà per giunta da' bottegaj a' compratori di commestibili, oltre a ciò che si è convenuto.
» — Nelle stamperie, piccola asse con due sponde, sulla quale il compositore adatta i caratteri composti. L'assicella incanalata nel vantaggio si chiama balestra.
» *Aveje d'avantagi su j'aotri*. Aver vantaggio da altri, cioè essere di miglior condizione che altri.
» *D'avantagi*. avv. Da o di vantaggio, di più, eccedentemente.
» *De d'avantagi*. Dar vantaggio o di vantaggio. Concedere in luogo di vantaggio, dar di più, aggiugnere.
» *De d'avantagi a un ant el marcè*. Dar vantaggio ad alcuno nel camminare, cioè lasciarlo andare innanzi un tratto prima di porsi a seguirlo. V. anche in *Alèta*.
» *Esse an avantagi*. Essere o stare a vantaggio o con vantaggio, cioè al di sopra; che anche dicesi essere o stare a cavaliere.
» *Essiine d'avantagi*, lo stesso che *Essiine d'avanss*. V. in *Avanss*.
» *Giugador d'avantagi*. Giuocator di vantaggio, baro, barattiere. Colui che inganna nel giuoco; e generic. truffatore, furfatore, giuntatore, frappatore, ciurmadore.

Avantagià. Avvantaggiato, vantaggiato. Che ha vantaggio; favorito.
» Avvantaggiato, vantaggiato, oltrepassato, superato.
» — e Vantaggiato. Agg. di veste o simile, vale che pende più al comodo che allo scarso.
» — Scelto, migliore.

Avantagios. Avvantaggioso, vantaggioso, profittevole. Che apporta vantaggio, utile, profitto. Si dice talora, per abbondoso, abbondante.

Avantagiosament. Avvantaggiosamente, vantaggiosamente, con vantaggio, in maniera vantaggiosa, utilmente, giovevolmente.

Avanti. Avanti, innanzi, e con v. ant. nanti; prima. V. *Ananss*.
» Avanti! Ter. mil. ed è voce di comando, onde far avanzare i soldati o far loro muovere il passo innanzi.
» — per, Entri, l'*Herein* de' Tedeschi: detto a persona che sentiamo bussarci all'uscio, per accennarle facoltà di entrare.
» — Trana! cioè sbrigati, cammina, va innanzi: il *Perge* de' latini.
» *Andè avanti*. Andare avanti. Trattandosi di favellare, vale, seguitare il ragionamento.
» *Esse la cosa avanti*. V. in *Ananss*.

Avantren. Avantreno (T. de' carrozz.). La parte davanti di una carrozza, più comun. carretto, cioè le due ruote dinanzi e 'l timone.
» Avantreno. (T. mil.) Corpo di sala con due ruote ed un timone o due stanghe. Nel mezzo della sala si alza una cavicchia la quale s'imperna al bisogno nella coda della cassa del cannone, per trasportarlo con velocità da un luogo all'altro: chiamato dal Montecuccoli, berro.

Avar. Avaro. Bruttato dal vizio dell'avarizia; sordido, tenace, tirato, spilorcio, gretto, tirchio, bretto, taccagno, stitico; e sostantiv. cacastecchi, lappola, tignamica, spizzeca, pillacchera, lesina o lesinajo, mignella, pittima cradiale.
» *Da avar*. avv. Avaramente, sordidamente, tenacemente, grettamente.
» *Dventè avar*. Gettarsi all'avaro, inavarire, divenir avaro
» *Esse avar*. Essere morso dal granchio, aver il granchi nella scarsella. Essere stretto in cintola, esser toccat dall'avarizia, esser avaro.
» *Esse avar nen pôch*. Essere avaro la parte sua.
» *Fe l'avar*. Avarizzare. Esercitar l'avarizia.
— *Gavè cheicosa dant le man d'un avar*. Cavar l'olio di R magna, cioè alcuna cosa di mano ad un avaro; o tentar alcuna cosa impossibile.
» *Nen esse avar dlo ch' s' sía*. Non essere avaro di chec chessia. Essere liberale.
» *Pitost avar*. Avaretto, avaro anzi che no, alquanto avar e scherz. stiticuzzo.

Avaria. Avaria. Il danno sofferto nel viaggio da una nave dal carico posto in essa; ed anche quella contribuzion alla quale si assoggetta tutto il carico di una nave o nave stessa, onde ricompensare il danno sofferto i viaggio.

Avarissia. Avarizia, cupidigia immoderata di avere, avid di roba, sordidezza, tenacità, spilorceria, grettez taccagneria, tirchieria.
» *Cherpa avarissia, s'ciata lussuria*. E muora l'avarizi Modo di dire di chi volendo mostrare di darvi molto, dà poco; e talora lo dice quegli che dall'avaro si t improvviso al liberale.
» *Desse a l'avarissia*. Gettarsi all'avaro, inavarire. Dive avaro per elezione.

Avaron. Avarone, avaraccio, avaronaccio; ed in m. b. scortica pidocchi, pela nibbi, lesina, taccagnone.

Avasi. Acquazzone, rovescio. Veemenza d'acqua piovente. Nel comasco, vale, sorgiva d'acqua.

Avasslor. Pèvera, petriolo, imbottatoio. Strumento simile all'imbuto, ma di legno e più grande, benchè di forma poco diversa, per uso d'imbottare.

» *Cavalet o le braje de l'avasslor.* Calza, portapèvera. Specie di telaro per lo più quadrato, che serve a tener ferma la pèvera nel cocchiume delle botti, affinchè si possa imbottar il vino senza spanderne.

Ave. Ave, Dio ti salvi, Dio ti guardi, Dio t'ajuti. Modo di salutare e di augurare, e special. a chi starnutisce.

» Talora dicesi per, avemmaria.

» *Un pater e un ave second el solit.* V. in *Avemmaria.*

Avedse. V. *Acorsesse.*

Aveje. sost. Avere e al pl. averi, facoltà, beni, sostanze, patrimonio, rendite, entrate.

Aveje. ver. Avere, possedere.

» Avere, per dovere, come *Aveje da fe, da dì.* Aver a fare, a dire, cioè dover fare, dover dire.

» — In sign. di sentire, provar dolore, pena, ecc., per es. *Cos asto ch'it fas tante smorfie?* Ora che hai, che fai cotal viso?

— *a bon pat, a chëur, a la man, al col*, ecc. V. in *A bon pat, A chëur*, ecc.

— *A mal.* Avere a male o per male, recarsi a male, offendersi.

— *a man.* V. in *A la man.*

— *a naosia.* Aver a stomaco, a nausea, a schifo.

— *an concet.* Aver in concetto, in istima, in pregio, in buon o gran conto.

— *an cul.* V. *Aveje an ghignon.*

— *an custodia.* Aver in custodia, aver in cura.

— *an ghignon.* Aver sulle corna, in urto, in tasca, in culo, in uggia, a scorno, nelle code, nello zero, in cupola, nella tacca dello zoccolo, nel bel di Roma, a carte quarantotto, aver mal fiele contr'alcuno, disprezzarlo, quasi abborrirlo.

— *an guernia.* V. *Aveje an custodia.*

— *an man.* Tener in pugno, tener colla mano chiusa; e per simil. esser certo, aver per sicuro checchessia.

— *a onor.* V. *Aveje per onor.*

— *an rispet.* Aver in rispetto, in riverenza, riverire, onorare.

— *an sospet.* Aver a sospetto, in diffidenza. Non si fidare.

— *ant el chëur.* Aver nel cuore, cioè nel pensiero, nella memoria; e più comun. aver presagio, presagire.

— *ant ii garet.* V. *Aveje un ant ii garet.*

— *ant le man.* Aver in mano, in balìa, in potere.

— *a pena da tnisse drit.* Campacchiare, tapinare, stare a stecchetto, tribolare, vivere meschinamente.

— *bel aria.* Aver buon'aria, bell'aspetto, ecc.

— *bel dëuit.* Essere aggraziato, manieroso, di bei modi, di grata presenza.

— *bel dì, bel fe.* Aver bel dire, bel fare.

— *bona man a tut.* Aver buona mano in checchessia. Essere solito a riuscire in alcun affare.

— *bona motria.* V. *Aveje bon mostass.*

— *bona opinion.* Aver buona opinione, pensar bene o a bene.

— *bona tòla.* V. *Aveje bon mostass, Aveje tòla franca*, e *Aveje un mòstass da can.*

— *bone ganbe o bona man a durmì.* Aver buona mano a dormire, dormire al pari del capezzale e del saccone. Dicesi di chi dorme assai volentieri.

Aveje bone spale. Aver buone spalle, essere a tutta botta. Dicesi fig. di chi sopporta pazientemente le accuse che gli si fanno senza cercare di ricattarsi, e s'accomoda a tutto.

— *bone spie a press o al cul d'un.* Aver buoni bracchi alla coda altrui, codiare alcuno, spiare con diligenza i suoi passi, i suoi andamenti, farlo appostare.

— *bon giëugh.* Avere o tener buono in mano. Essere in buono stato dell'affare o della cosa di che si parla: (figura tolta dal giuoco delle carte).

— *bon mostass.* V. *Aveje tòla franca*, e *Aveje un mostass da can.*

— *bon nas.* Dare in o nel brocco, dar nel segno, apporsi, indovinare il segreto del fatto.

— *bon sens.* Aver senno, aver criterio, avere il cervello a partito, sapere quello che si fa.

— *bon tenp.* Avere o darsi buono o bel tempo o tempone, passarsela in divertimenti, passar noja, malinconia, spassarsi, sollazzarsi, stare allegramente, godersela. Talora vale essere sulle baje, piacevoleggiare, scherzare, burlare, celiare, buffonare, buffoneggiare, bergolinare.

— *cheicosa.* Possedere, aver facoltà, rendite, patrimonio, essere in tenuta, ed anche aver al sole.

— *chëur.* Aver cuore, animo, coraggio, vigore, fortezza, cioè fermezza onde poter resistere.

— *comission.* V. *Aveje inconbenssa.*

— *com nen dit.* Aver per nulla, come non detto.

— *comodità.* Aver agio, comodità, s'intende di fare in tempo e agevolmente checchessia.

— *com un regal.* Aver per un tesoro. Tener conto al maggior segno.

— *coragi.* V. *Aveje stomi.*

— *cors.* Aver corso, essere in credito, in uso. Dicesi di cosa che è cercata, o usata comunemente.

— *credit.* Aver credito, od essere in credito. Si dice di persona di stima e di valore; e talora anche in mala parte, come, essere in credito di ladro o simili.

— *credit.* Aver credito o essere in credito. Usasi parim. parlandosi di mercanzie, allora che hanno spaccio, e vagliono assai.

— *da aveje.* Aver a avere. Aver crediti, esser creditore, dover ricevere.

— *da cura d' tut.* Aver conto di checchessia, risparmiarlo, averne cura, conservarlo.

— *da de.* Aver debiti, esser debitore, dovere.

— *da dì con un.* Aver che dire con alcuno, aver briga con lui, altercare, contrastare, piatire, quistionare, garrire, riottare. Essere in contesa, in discordia, in litigio, in rissa con uno.

— *da fe.* Aver che fare, avere occupazioni, essere in faccende.

— *da fe con un.* Aver che fare con uno, vale aver con esso lui negozio, interesse, attinenza, parentela.

— *da fe con una testa rota.* Aver da fare con uno stravagante, un pazzo, uno stordito, con un cervel balzano, bislacco, bisbetico.

— *da la soa.* V. *Aveje da soa part.*

— *da sospirè ben.* Avere da sudare o faticar molto, aver che ugnere, cioè aver molto da brigare o da pensare.

— *da soa part.* Aver dal suo, cioè dal suo partito.

— *d' babìa.* V. *Aveje d' ciancia.*

— *d' boria.* Aver gran fava, aver della chiella, cioè aver boria, albagìa, vanagloria, essere ambizioso, borioso, superbo, boriare, vanagloriarsi.

Aveje d'cative intenssion. Aver mal talento, tener cattiva intenzione.
— *d' che*. Aver con che o di che, o onde vivere, possedere.
— *d' ciacot*. Aver contrasto, rissa, contesa, contrastare, quistionare, contendere, rissare, riottare.
— *d' ciancia da vende*. Aver buona ciarla, buona parlantina, non morire a uno la lingua in bocca, avere sciolto lo scilinguagnolo; e proverb. aver più parole che un leggìo. Dicesi di chi ha eccessiva loquacità.
— *d' disdete*. V. *Aveje d'rever*.
— *d' dnè a palà*. Essere nell'oro a gola, stare nell'oro; ed anche misurar le doppie collo stajo. Esser ricco sordo, aver danari in abbondanza.
— *del mat*. Pizzicar del matto, aver un ramo di pazzo o di pazzìa.
— *despiasì*. Aver a o per male. provar dispiacere.
— *d' fastidi*. V. *Aveje d' sossì*.
— *d' lenga e nen d' fait*. Aver il cervello nella lingua, cioè parlar bene e operar male.
— *dl'afetà*. Aver dell'affettato, cioè del ricercato, del lezioso o del pomposo, e scherz. aver del teatro. Dicesi di chi usa negli atti, nelle parole o negli abiti soverchio artifizio.
— *d' materia da descore*. Aver che dire. Aver materia da favellare.
— *d'obligassion a un*. Saper grado e grazia ad alcuno. Avergli gratitudine.
— *d' remedi per tuti ii mai*. Aver unguento per ogni piaga, aver cimiero ad ogni elmetto, sacco ad ogni frumento, più funi che ritortole, essere a tutta botta; ed anche aver il diavolo nell'ampolla. Si dice fig. di colui, cui non mancano partiti, che sa trovare subito riparo a tutte le accuse, e rimedio o ripiego ad ogni inconveniente.
— *d' rever*. Aver disdetta. Provare disgrazie, sventure o simili: ed assolut. essere sfortunato.
— *d' ripiegh per ogni cosa*. V. *Aveje d' remedi per tuti ii mai*.
— *d' sossì*. Aver grattacapi, aver delle brighe, aver da pensare.
— *el bocin an man*. Aver la palla in mano, la vanga pel manico, aver bel giuoco o buono in mano, essere in grado di far correre il giuoco colla sua mestola, vale, essere in buono stato di checchessia od avere in sua podestà checchessia.
— *el borgiot streit*. Aver la borsa stretta, aver il granchio nella scarsella. Dicesi dello spendere mal volontieri e dell'esser lento a cavar fuori i danari.
— *el cassul an man*. Aver la mestola in mano, avere il baston del governo, far da padrone, padroneggiare; e talora sempl. avere il maneggio di casa.
— *el cavicc*. Essere in detta, aver la lucertola a due code, esser nato vestito, aver la pera mezza, aver il vento in fil di ruota o in poppa, tener la fortuna pel ciuffetto. Si dice di chi è affortunatissimo, a cui tutte le cose vanno prospere.
— *el cheūr anciarmà* o *inpegnà*. Aver il cuore ammaliato, essere alma presa. Dicesi dell'avere la volontà impegnata, in forma di non poter usare di sua libertà.
— *el cheūr content*. Aver il cuore nello zucchero, essere fiori e baccelli, nuotare in un mare di contentezza, essere lieto e contento.
— *el dessot*. Restar al disotto, restar inferiore, aver il peggio; aver il sottovento.
— *el dessù*. Avere il sopravvento, essere o rimaner in sella, essere a cavaliere, vincer la mano, prevalere.

Aveje el diavo adoss. Aver il diavolo o il gran diavolo addosso o in corpo, aver un diavolo per capello, aver tanti diavoli addosso quanti capelli in capo. Essere indiavolato, imperversato, infuriato; ed in m. b. essere indiascolato, cioè arrabbiatissimo, nelle furie.
— *el diavo per compare*. Aver il diavolo nell'ampolla; proverbial. prevedere con sagacità ed accortezza ogni stratagemma o invenzione.
— *el dsot* o *el dsù*. V. sopra *Aveje el dessot* e *Aveje el dessù*.
— *el feū darè*. Aver il fuoco al culo. fig. Essere pressato instantissimamente. *A smìa senpre ch'a l'abia el feū darè*. Egli è un cacafretta.
— *el gatii*. V. *Aveje el veso*.
— *el ghignon con un*. V. in seguito *Aveila amera*, ecc.
— *el giget*. V. *Aveje el veso*.
— *el lait sui laver*. V. *Aveje la greūja tacà al cul*.
— *el magon* o *Magonè*. Far saccàja. Sentirsi preso da crepacuore, essere accorato, covare dispiaceri senza palesarli.
— *el mal dla pera*. Aver il mal della pietra o del calcinaccio. Detto in gergo di chi è inclinatissimo a far fabbricare.
— *el mal e le schergne*. Aver il danno e le beffe.
— *el meimei*. Tremar i pippioni, fare il cul lappe lappe, aver una battisoffia, battisoffiola o cusoffiola, aver la tremarella. Avere una sgangheratissima paura.
— *el nas lungh*. V. *Aveje el diavo per compare*.
— *el torlo borlo*. Avere i bachi, sonare a mattana, aver la luna a rovescio, essere in cattiva luna, aver mal umore e essere di cattivo umore o melanconico, avere l'umore a traverso; ed anche far musone, dar segno di cruccio.
— *el veso*. Andare, essere o stare in zurro, in zurlo, in ruzzo in gazzurvo; vale aver voglia o fantasia di ruzzare aver qualche eccesso di allegria, di desiderio o simili.
— *fede*. Aver fede. Tener per sicuro.
— *fiducia*. Aver fiducia o fidanza, fidarsi, confidare, sperar bene.
— *fiducia ant'un*. Stare a fidanza di alcuno, aver fidanza fidarsi in lui; ed anche aver divozione in alcuno, esser gli divoto, credergli.
— *fortuna*. Essere in detta, aver il vento in poppa. Esser favorito dalla fortuna, essere avventuroso. V. anch *Aveje el cavicc*.
— *gent*. v. cont. Partorire, infantare. Dare alla luce u bambino.
— *j'eūi darè*. Aver gli occhi nella collottola. fig. Essere a cortissimo. V. in seguito il suo opposto.
— *j'eūi darè*. Aver gli occhi nella collottola o aver gli occ di dietro, cioè non vedere. Dicesi talvolta a chi fissan lo sguardo su qualche cosa, vede e non discerne. fi Non aver cognizione.
— *ii brass lià*. fig. Aver le mani legate, esser legato cor non poter operare.
— *ii brass lungh*. fig. Aver le braccia lunghe. Aver modo operar lontano: e dicesi di chi ha gran potenza.
— *ii spron lungh*. Si dice in ischerzo a ragazza avanzata età, pulcellona, gallina vecchia. Tolta la similitud. gallo, il quale quanto più invecchia, tanto più gli cr scono gli sproni od unghioni.
— *inconbenssa*. Aver commissione, carico, tener ordine.
— *in pectore*. Aver in petto. Il tener celata alcuna riso zione già presa. Parlandosi di cardinali, dicesi quan il papa sospende la pubblicazione d'alcuno già nomina
— *la brila sul côl*. Aver la briglia sul collo. fig. Essere sua balìa, cioè libero, non sottoposto ad alcuno.

Aveje la cagheta. Aver la soccorrenza o scorrenza; ed in m. b. la cacajuola, la diarrea o la smossa di corpo. Scorrere il ventre ad alcuno.

— *la carta d'ogni cosa*. Aver l'alfabeto per ogni partita, la chiave d'ogni negozio. Saper per appunto come stanno le cose.

— *la corenta*. V. *Aveje la cagheta*.

— *la cossienssa larga*. Ingrossar la coscienza, ber grosso, aver la coscienza rasa di scrupoli. Non la guardar nel sottile nel far cosa che non convenga.

— *la cossienssa longa*. fig. Aver la picchierella, sentir suonar la lunga. Aver gran fame.

— *la cossienssa neta*. Aver la coscienza pura, chiara, netta, cioè non aver macchia sulla coscienza.

— *la diarèa*. V. *Aveje la cagheta*.

— *la drita*. V. *Aveje la man*.

— *la fofa*. V. *Aveje el meimei*.

— *la forssa d'Sanson*. Aver il diavolo nella braccia. Aver nella braccia una forza straordinaria.

— *la greūja a tacà al cul*. Aver il guscio in capo, non aver rasciutto il bellico o rasciutti gli occhi, aver il latte sulle labbra, saper di latte, esser tenero o bambino: e per traslato, non avere cognizione, nè giudizio perfetto.

— *la lenga ben molà*. Aver una lingua che taglia o fora, una lingua fracida, serpentina o tabana. Aver mala lingua, essere maldicente e sparlatore.

— *la lenga longa*. Aver la lingua lunga, essere linguacciuto, linguardo, maldicente.

— *la man*. V. in *Amanà*, e in *Aveje una cosa sla ponta d'ii dì*.

— *la man*. Aver la mano, occupare il primo luogo, godere l'onore della precedenza. Nel giuoco, vale essere il primo a fare o a cominciare il giuoco.

— *la man larga*. Aver la mano larga. fig. Usar liberalità, esser generoso.

— *l'amel sui laver e'l velen ant l'anim*. Avere il miele in bocca e il rasojo a cintola. Si dice di chi dà buone parole e tristi fatti.

— *la mina*. Aver cera, aspetto, sembianza, apparenza: onde *Aveje la mina d'un poch d'bon*, Aver l'aspetto d'un briccone.

— *la mossa*. V. *Aveje la cagheta*.

— *la motria, la facia, el mostass d'dì, d'fe*, ecc. Aver viso di dire, di fare, ecc., cioè aver l'ardire, la petulanza, la baldanza, l'arroganza di dire, di fare, ecc.

— *l'ancalura*. V. *Aveje stomi o coragi*.

— *l'anvìa del luv*. Aver il mal della lupa, allupare. V. in *Anvìa*.

— *la panssa ch'a berbota*. Bruire, gorgogliare. Il romoreggiare delle budella.

— *la panssa piena*. Aver la pancia piena, e scherz. aver pieno lo stefano, aver gonfio l'otre, avere stivato l'epa, aver alzato il fianco, essere pieno pinzo.

— *la pes*. V. *Aveje el dsot*.

— *la pratica del mond*. Aver cotto il cul ne' ceci rossi, aver pisciato in più d'una neve, saper dove il diavolo tien la coda, aver lacciuoli a dovizia, cioè essere pratico del mondo o aver lunga esperienza delle cose.

— *la precedenssa*. V. *Aveje la man*.

— *l'argent viv adoss*. V. in *Argent*.

— *l'aria*. V. in *Aria*.

— *la sfoira*. V. *Aveje la cagheta*.

— *la sgheūsia*. Aver la picchierella. V. *Aveje la cossienssa longa*.

Aveje la taola. Stare a tinello.

— *la testa veūida*. Aver la zucca vota, avere il cervello nelle calcagna o sopra la berretta, aver meno cervello d'un grillo o d'un'oca. Dicesi fig. di chi procede con poco senno e inconsideratamente.

— *la testa voloira*. Avere il cervello che voli. Aver la mente leggiera e volubile, procedere da sbadato, da sventato.

— *la vista biosca*. V. *Aveje le baluvete*.

— *le baluvete*. Aver le traveggole, aver gli occhi lippi o tra i peli, aver la vista un po'appannatuccia. Pigliar una cosa per un'altra in vedendo; e scherz. non veder la bufola nella neve, cioè non vedere alcuna cosa assai visibile.

— *le braje o ii caosset a la cagassa*. Avere i calzoni o le braghe, o le calze a bracaloni, cioè increspate per non essere tirate su bene, e volgarm. a cacajuola.

— *le man lià*. V. *Aveje ii brass lià*.

— *le man an pasta*. Aver le mani in pasta. Ingerirsi nel negozio di che si tratta.

— *le man faite a ranpin*. Aver le mani fatte a uncino. fig. Esser ladro.

— *le manie larghe*. Non iscrupoleggiare, ber grosso, non la guardare minutamente; e scherz. lasciare gli scrupoli allo speziale. Parlandosi di confessori non molto rigorosi, aver maniche larghe al tribunale di penitenza (Rime tosc. d'un ant. pit.) V. anche *Aveje la cossienssa larga*.

— *le manie streite*. Avere coscienza stretta. Essere alquanto scrupoloso; e scherz. aver le maniche strette. V. sopra *Aveje le manie larghe*.

— *le scarpe a la cagassa*. Avere le scarpe a cianta, cioè non tirate su dietro le calcagna; che in contado dicesi a cacajuola.

— *l'eūi*. Aver l'occhio, tener d'occhio, stare in occhi, tener gli occhi aperti o l'occhio teso, stare in avvertenza.

— *l'eūi adoss a un*. Aver l'occhio addosso ad alcuno. Stare attento a ciò che uno faccia, osservare i suoi andamenti.

— *l'eūi a la padela*. Aver un occhio alla padella e uno alla gatta, aver o tener l'occhio a' mochi, tener l'occhio alla penna e al pennello. Badare attentamente a' casi suoi, cautelandosi quanto si può dalle altrui insidie.

— *l'eūi a le man*. Aver l'occhio o gli occhi alle mani. Osservare che altri non rubi o fraudi, o faccia checchessia di male.

— *l'eūi al fait sò*. Attendere, badare a' fatti suoi, accudire a' suoi interessi.

— *l'obligassion ch'a l'an ii borgna a santa Lussia*. fig. Pagare di mala moneta, rendere mal per bene. Dicesi degl'ingrati che invece di saper grado de' benefizii ricevuti, ti voltano le spalle e cercano di nuocere a chi loro giova.

— *l'umor d'garela, d'ghinda o per travers*. V. *Aveje el torlo borlo*.

— *mal da murì*. Aver male da morire; e scherz. Aver male che il prete ne goda.

— *martès*. Non veder l'ora, parer mille anni che... o di... Non potere stare alle mosse o saldo alle mosse. Non poter contenersi o aver pazienza pel gran desiderio di vedere o di affrettare checchessia.

— *nen afè* o *Nen aveje afè*. Non aver voglia, desiderio, piacere, gusto di alcuna cosa; od anche non garbare, non talentare, cioè non andare a talento, a grado, a genio, a sangue checchessia.

— *nen da fè*. Non aver che fare. Essere disoccupato, ozioso, scioperato, sfaccendato.

Aveje neu d'onta. fig. Tirar giù la buffa, mandar giù la visiera, dispregiar la vergogna, non aver vergogna, nè faccia, por da banda il rispetto.
— *nomina*. Aver voce, nome, fama.
— *paura dle busche*. Aver paura de' bruscoli, delle mosche o dell'ombra sua. Apprendere per grandi le cose piccole.
— *paura d' tut*. Spericolarsi, avere i conigli in corpo, aver un cuor quanto un grillo. Essere timidissimo, paventare, farsi paura d'ogni minima cosa, temer pericoli in ogni dove.
— *per cert*. Avere al certo, tenere per certo o per fermo, aver per costante, cioè ferma opinione, credere fermamente.
— *per grassia*. Aver per grazia. Riputare come una grazia, un benefizio, un favore; ed anche tenersi fortunato, giudicare una fortuna.
— *per sicur*. Aver in pugno, avere per sicuro checchessia. V. anche *Aveje* o *Tnì per sicur*.
— *pì d'virtù ch' la betonica*. Aver più virtù che la bettonica. Dicesi fig. di checchessia che abbia ottime qualità.
— *poch da ste alegher*. Esser basse le acque, aver pochi mezzi di fortuna.
— *poch servel*. Aver poca levata, esser leggiero, aver poco cervello.
— *present*. Aver in petto. Tenere, conservare nella mente, in petto, ecc.
— *pressa*. Aver fretta, aver in animo di affrettarsi; e con più forza, proverbial. aver più fretta che chi muor di notte, cioè somma premura.
— *pront e preparà*. Aver in pronto. Tenere a sua disposizione e sempre pronto.
— *raport*. Aver rapporto, correlazione, attinenza, dipendenza e simile.
— *schefi*. Aver a schifo, a stomaco, a nausea, a noja.
— *sla lenga lo ch'a s'a ant el cheur*. Aver sulla lingua quello che si ha nel cuore; vale essere schietto, dire quello che si ha nell'animo.
— *sla ponta dla lenga*. Avere alcuna cosa in sulla punta della lingua. Essere in sul ricordarsene, ma non l'avere così tosto in pronto.
— *sla ponta del nas*. Avere in sulla punta del naso; vale sentire qualche odore distinto e non si ricordare il nome.
— *soa bala*. fig. Entrare a parte d'un utile. Ma per lo più prendesi in cattiv. sign. e vale pigliar l'ingolfo, la palmata, l'imbeccata o simile; cioè lasciarsi corrompere con donativi, per far monopolio di checchessia.
— *stomi o coragi*. Aver ardire, osare, attentarsi, arrischiarsi, bastar il cuore, dar l'animo, avanzarsi a... aver l'arditezza di.... sfrontarsi. V. anche *Avejè la motria d' dì, d' fe*.
— *tant ch' a basta da...* Aver tanto in mano da... cioè aver sì buone ragioni da...
— *testa*. Aver cervello. Essere uom savio e di giudizio.
— *tocà l'apice d'ii delit*. Aver colmo il sacco. Essere arrivato al sommo delle colpe.
— *tòla franca*. Aver faccia franca, far faccia tosta. Non si smarrire, non temere.
— *tort*. Aver il torto. Essere dalla parte dell'ingiustizia.
— *veuja d'gratesse*. Aver prurito di grattarsi.
— *una bell'aria*. V. *Aveje bell'aria*.
— o *Tnì una côsa per sicura*. Aver una cosa nel carniere. Dicesi quando uno crede di essere per averla sicuramente.
— *una cosa sla ponta d'ii di*. Aver alcuna cosa su per le dita o sulla punta delle dita; vale saperla benissimo, ottimamente, a mena dito.

Aveje una fam da luv. Allupare, allampanare, aver una fame canina, aver gran fame, svenirsi o arrabbiar dalla fame.
— *un agnus sla cossienssa*. fig. Esser reo, colpevole di grave torto fatto o di ribalderia commessa.
— *un ant ii garet*. V. *Aveje an ghignon*.
— *un ant la mania*. Avere una persona nella manica, vale averla in sua balìa, e talora goderne la protezione.
— *una paura dle masche*. V. *Aveje el meimei*.
— *una tola d' fer*. V. *Aveje un mostass da can*.
— *un bel sovrascrit*. Avere una buona soprascritta, avere buona cera.
— *un bon pretest*. Aver buona presa, cagione, appicco, pretesto.
— *un mostass da can*. Aver viso invetriato, aver faccia da pallottola, non aver faccia, avere sciolta la vergogna, cioè essere senza vergogna, non arrossire, non si vergognare, essere sfacciato, sfrontato.
— *un pare vei le masnà giovo*. Avere i pulcini di gennajo. Dicesi proverbial. dell'avere un padre vecchio i figliuoli piccoli.
— *un pe ant la fossa*. Avere un piè nella fossa, aver la bocca sulla bara, essere a pochi passi dal sepolcro, cioè esser decrepito, esser presso a morire.
— *un sui corn*. Avere uno sulle corna, cioè in urto, in dispetto, in uggia, quasi in odio. V. *Aveje an ghignon*.
— *vos an capitol*. Aver voce in capitolo, essere in credito aver influenza, avere una tal quale autorità sugli altri e scherz. dar le mosse ai tremuoti, dar l'orma ai topi
» *Aveila amera con cheicun*. Averla con uno, avere il tarl o il baco con alcuno. Essere adirato, aver ira o rabbi con esso, ed anche serbare contra di lui astio.
» *Aveila bona*. Averne buono, cioè starne bene, essere sul vantaggio. Talora vale passarsela liscia, cioè legge mente, senza danno, pericolo, castigo o noja.
» *Nen aveje un su soa lista*. Non avere alcuno sul suo ca lendario. Tenerlo in disistima; talvolta astiare, adastia alcuno, averlo in astio.
» *Si t'as nen aotr ch' loli*. Se non hai altri moccoli! Dice proverb. e vale se non hai altro assegnamento o simil tu puoi star fresco.
» *Tornè aveje*. Riavere. Aver di nuovo nelle mani, ricup rare, riacquistare.

Ave maria. Ave maria, avemmaria, ed anche sempl. av Orazione che si porge alla Madonna, che dicesi altre salutazione angelica.
» Ave maria o squilla. Quei tocchi di campana che sona all'alba, a mezzodì e a sera, per cenno che si saluti c detta orazione la Nostra Donna.
» — Così diconsi quelle pallottoline della corona, minori quelle che si chiamano paternostri.
» — Si dice pur anche l'ultima ora del giorno.
— *anfilà*. fig. Viso di stecco, mummia: scher. per viso m gro, macilente, ecc.
— *anfilà*. fig. Gatta morta, acqua cheta, quietino, mammam ipocritino, fagnone, mozzina, bacchettone. Si dice uno che si finga semplice e goffo.
— *d'ii mort* o *passà*. Avemmaria de' morti. Il sonar de campane nella morte di qualcheduno.
» *Ant un'ave maria*. avv. In un'ave, cioè in tanto tem in quanto si recita un'ave maria; ed anche in men un'ave, cioè in un istante.
» *Sovens cole ave marie anfilà a fan d' cose ch'gnun ai ch*

dria. Ove meno si crede l'acqua si rompe. Prov. che dicesi per allusione di certe acque chete che pajon santi e fan la gatta morta, covando un animo depravato. Su di che abbiamo l'avvertimento: non creder al santo se non fa miracoli; cioè se le azioni della sua vita non corrispondono all'apparenza.

» *Un pater e un'ave maria second el solit*. Proverb. Eccoci alla canzone dell'uccellino, e' non sa fare il latino che per gli attivi. Dicesi di chi non sa variare il suo parlare o vi ripete sempre quel medesimo.

A ven a taj! V. *Ancor prò*.

Avenenssa. Avvenenza, avvenevolezza, leggiadria, bellezza, grazia, garbatezza.

Avenent. Avvenente, avvenevole, avvistato, leggiadro, bello, vago, vezzoso, gentile, grazioso.

Aveniment. Avvenimento. Caso avvenuto o incontrato, accadimento, fatto, successo.

» Avvenimento, per evenimento, evento, riuscita, effetto.

» — per, venuta.

» — Dicesi pur anche per innalzamento, assunzione, promozione.

vent. V. *Advent*.

venta. Fa d'uopo o mestieri, abbisogna, occorre.

ventesse. Avventarsi. Spignersi, gettarsi, lanciarsi o scagliarsi con impeto o con violenza addosso a checchessia.

ventissi. add. Avventizio, avventiccio, avveniticcio. Che viene d'altronde, straniero.

» Avventizio (T. leg.). Dicesi di molte cose, ma particolar. delle doti e del peculio.

» *Beni aventissi*. Beni avventizj. Quelli che pervengono per successione collaterale o per liberalità di qualche estraneo, e final. per tutt'altra via fuorchè per successione diretta.

entor. Avventore. Si dice da' mercatanti e bottegai a colui che continua di servirsi dell'arte loro. V. *Posta*.

Desgustè j'aventor. Tirar i sassi alla colombaja o sviare la colombaja. Dicesi proverb. de' bottegai che sviano gli avventori dalla loro bottega.

entura. Avventura. Avvenimento straordinario, caso, accidente, fatto, storia.

enturiè. Avventuriere, venturiere. Anticamente soldato di ventura o fortuna, cioè che andava alla guerra non obbligato, nè condotto a soldo, ma solo per procurarsi onore. Oggidì prendesi per lo più in cattiva parte, e vale vagabondo, e dicesi di chi sconosciuto, senza mezzi di sussistenza, va in traccia di avventure, e vive d'intrighi e di raggiri.

Avventuriere. Dicesi pur anche, sebben di rado, di chi si abbandona ciecamente in ogni operazione al favore della fortuna.

rà. Avverato, verificato, riconosciuto vero, confermato dal fatto, adempiuto, provato in effetto.

rbi. Avverbio. Una delle parti del discorso, di sua natura indeclinabile, che aggiunto al verbo ne determina l'azione.

rbial. Avverbiale. Che è a modo d'avverbio.

rbialment. Avverbialmente. A maniera d'avverbio.

resse. Avverarsi. Riuscir vera la predizione, l'annunzio, l'augurio, avverificarsi, verificarsi, effettuarsi, adempirsi, confermarsi dal fatto, provarsi in effetto.

ri. pl. *Aveje* sost.

's. add. Avverso, avversevole, contrario, ritroso, sfavorevole, nimico.

Aversari. sost. Avversario. Che contraria, rivale, emulo, antagonista, nemico, impugnatore.

» Avversario. Nel linguaggio del fòro, dicesi la parte contraria a quella che è impegnata in un processo.

A versse. avv. col verbo *Piœuve*, vale piovere a dirotto, dirottamente, a secchie, a secchioni, a cateratte aperte, a flagello, cioè in gran copia.

Aversion. Avversione e aversione. Alienazione della volontà da checchessia, abbominazione, antipatia, ripugnanza naturale; nausea, fastidio.

» Avversione, abborrimento, odio, antipatia, ruggine, malevolenza.

Averssità. Avversità. Tutto ciò che s'incontra d'avverso; infortunio, calamità, traversia, sinistro, contrarietà, disgrazia, sciagura.

» *Nosgnor a manda j'aversità second le forsse*. Dio manda il gelo secondo i panni; cioè le avversità secondo le forze.

Avertenssa. Avvertenza, precauzione, cautela, prevedimento, circospezione, riguardo, considerazione; avvedimento, accorgimento.

» Avvertenza, avviso, ricordo.

» *Aveje avertenssa*. Avvertire, badare, considerare, por mente, riflettere.

» *Ste an avertenssa*. Star sull'avviso, stare in guardia, stare all'erta, cioè oculato ed avvertito nel parlare e nell'operare.

Avertentement. Avvertentemente, con avvertenza, avvedutamente, cautamente, avvisatamente, consigliatamente, consideratamente, scientemente, sentitamente.

Avertì. Avvertire. Dare avvertimento, ammonire.

» Avvertire, avvisare, render avvisato, far intendere, far avvertito, avveduto, accorto.

» — (in sign. neut.). Considerare, badare, riflettere, por mente, aver l'occhio.

Avertì. add. Avvertito, avvisato, fatto consapevole, ragguagliato, informato, edotto.

» *Un ôm avertì a n'a val sent*. Prov. di chiara intelligenza, e vale essere facile lo sfuggire le insidie od i pericoli a chi ne è consapevole.

Avertiment. Avvertimento, osservazione, avviso, ricordo; ammonizione.

Avertole (**Piè j'**). Dare a o alle gambe, sgambar, truccar via, spulezzare, sculettare, sbiettare, svignarsela, fuggire con prestezza. V. anche *Anghetesse*.

A vœuid. avv. A voto, senza carico.

» A voto: fig. in vano, indarno, in fallo, colle pive o trombe nel sacco, colle o a mani vuote. Senza sortire l'effetto per cui si andava.

Auge. V. *Aoge*.

Augurè. V. *Aogurè*.

Avia. (Entomol.). Ape, pecchia, l'*Apis mollifica* di Lin. Insetto noto che fa il mele e la cera.

— *servaja*. Pecchione, altr. fuco. Ape salvatica maggiore delle altre, che succhia il mele prodotto dalle api. Alcuni con voci ambigue diconlo bordone o falso bordone.

» *Argina d'j'avie*. Ape maestra, o sempl. maestra: così vien chiamata da' Toscani.

» *Bordon d'j'avie*. V. sopra *Avia servaja*.

» *Bus d'avie*. Arnia, alveo, alveare, apiario, melario, coviglio. Cassa o cassetta da pecchie: se è fatto di vimini, chiamasi bugno o bugnolo.

» — Sotto questa denominazione, scambiando il contenente pel contenuto, vuolsi non di rado accennare alle sole

pecchie, non già all'arnia, ed in questo caso dicesi sciame.
» *Càmola d'j'avie*... Tarlo che perseguita le api, detto dagli Entomologi *Phalena tinea cerella*.
» *Cotel d'j'avie*. Favo, fiale, fialone, fiadone. Quella parte di cera lavorata a cellette, dove le api ripongono il mele.
» *El gitè d'j'avie*. L'emigrare di uno sciame di pecchie dall'arnia in cui avevano dimora, per la soverchia loro moltiplicazione. Il rammucchiarsi o sia il ridursi a mucchio o a forma di palla alla loro partenza, dicesi aggomitolarsi.
» *Sonson* o *zonzon d'j'avie*. Rombo, ronzo o ronzio. Quel rumore che fanno le api ed altri simili insetti volando.
Avià. Avviato. Che ha avviamento, incamminato, indirizzato.
» Avviato. Per simil. assuefatto, abituato.
» *Botega ben avià*. Bottega bene avviata. Dicesi quella a cui concorrono di molti avventori.
Aviament. Avviamento, inviamento, incamminamento, istradamento, buon principio. Indirizzamento a qualunque si voglia negozio o affare.
» *De aviament*. Dare avviamento, fig. cioè occasione o mezzo di conseguire quello che si desidera, arrecare utilità.
» *Piè aviament*. V. *Aviesse* nel 2° sign.
A vicenda. avv. A vicenda, vicendevolmente, scambievolmente, mutuamente, reciprocamente.
» A vicenda. Successivamente, l'un dopo l'altro.
Avid. Avido. Che cerca ingordamente d'avere, cupido, ingordo, insaziabile.
» Avido. Desideroso, bramoso, voglioso, ansioso, vago.
» Avido. Dicesi anche per ghiotto, goloso, cioè avido di cibi e di vivande delicate.
Avidament. Avidamente, con avidità, ingordamente, cupidamente; bramosamente, ansiosamente.
Avidità. Avidità, avidezza, cupidigia. Brama estrema di qualunque cosa che avidamente si appetisca. Dicesi anche ingordigia, ma più propr. del cibo.
» Avidità, desiderio, brama, bramosìa, voglia grande.
Aviè. Avviare, inviare, metter in via, incamminare, indirizzare.
» Avviare. Per simil. addestrare, ammaestrare, assuefare, educare, instruire.
Aviesse. Avviarsi, incamminarsi, mettersi in via, andar verso un luogo.
» Avviarsi, prendere avviamento, introdursi, incamminarsi, indirizzarsi; intendesi in qualche arte, esercizio o simili.
Avilì. Avvilire, invilire, far vile, abbassare, abbiettare, umiliare, deprimere, rintuzzare.
» *Avilisse*. Avvilirsi, rendersi vile e spregevole, abbassarsi, aggecchirsi, umiliarsi.
» Avvilirsi, invilirsi, abbiosciarsi, smarrirsi, perdersi o cader d'animo, allibbire; costernarsi.
Avilì. add. Avvilito, depresso, umiliato.
» Avvilito, disanimato, caduto o perduto d'animo, scorato, abbattuto, abbiosciato, sgomentato.
Aviliment. Avvilimento, abbiezione, umiliazione, dejezione, depressione, abbassamento.
» Avvilimento, abbattimento d'animo, smarrimento; pusillanimità.
Avinè. V. *Vinè* o *Vinatè* ver.
Avio. Alveo. Letto di fiume o di qualunque ruscello o rigagnolo.
Avis. Avviso, annunzio, ragguaglio, notizia, nuova, novella.
» Avviso. Avvertimento, ammonizione, insegnamento.
» Avviso. Opinione, credenza, parere, sentimento, giudizio, consiglio.
» — per Foglio d'avvisi o novelle pubbliche, cartello. Nell'uso dicesi pure affisso a' cartelli, bandi, notificazioni, ecc., che si affiggono ne' luoghi pubblici. Trattandosi di teatro, ove si accenna l'opera che va in iscena, il giorno e l'ora, in cui si apre il teatro, si dice cartellone.
— *al letor*. Avviso al lettore. Sorta di prefazione, che si mette in principio de' libri, per avvertire di qualche cosa i lettori.
— Avviso al lettore. Dicesi anche fig. e proverbial. parlandosi di qualche accidente, che possa altrui servire d'istruzione; e vale tanto servirà di regola, in guardia, all'erta, e simili.
— *anticipà*. Previo avviso.
» *A me avis*. avv. A mio o per mio avviso, a mio giudizio, al parer mio, al creder mio, per quel che a me pare.
» *De avis*. Dare avviso, avvisare, avvertire, notificare. Far intendere alcuna cosa che altri non sappia.
» *Letera d'avis*. Lettera d'avviso. Nel commercio dicesi quella che si scrive ad un banchiere, per avvertirlo di una tratta (ordine di pagamento) rilasciata a favore di alcuno.
» *Ste sui avis*. V. in *Avertenssa*.
A vis. avv. A vite, con vite. Intendesi fatto a maniera di vite o attorcigliato alla forma della vite.
Avisà. Avvisato, avvertito, fatto consapevole; ammonito, ripreso.
A vis a vi, o sempl. **Vis a vi**. avv. Rimpetto, dirimpetto, in faccia, di rincontro, a riscontro.
» In presenza, a confronto, in paragone; in o per rispetto, a riguardo.
Avisator. (T. teatr.). Avvisatore.
Aviscà. V. *Avisch* add.
Avisch. (Bot.). V. *Bismalva*.
Avisch. (Bot.). Visco, vischio, veschio. Frutice che produce alcune coccole d'un color d'oro, dalle quali si trae la pania, con che si prendono gli uccelli, la quale chiamasi anche vischio.
Avisch. add. Acceso, infiammato, preso da fuoco.
» Acceso, infiammato. fig. Riscaldato, infervorato, mosso da alcun affetto dell'animo, stimolato, esagitato.
» *Natural avisch*. Naturale caldo, iracondo, veemente, focoso.
Avischè. Accendere, infiammare, mettere o appiccar fuoco checchessia; allumare, dar lume.
» Accendere. met. Muovere, eccitare, infiammare, stimolare, spingere, instigare; e dicesi di alcuni affetti dell'animo.
Avischesse. Accendersi, prender fuoco, infiammarsi. Dicesi senso proprio e figurato.
— *ant el mostass*. Accendersi nella vista, nella faccia, in viso, ecc. Divenir rosso per isdegno o altro.
Aviscor. Illuminatore e allumatore. Colui che accende i lumi.
Aviscor. Accenditojo. Mazza o canna per uso di accender lumi.
Avisè. Avvisare, dar avviso, avvertire, far intendere, far sapere, significare, render avvisato, fare accorto, [illegible] lingua, dar cenno.
Avisesse. Avvisarsi, immaginarsi, prevedere, accorgersi, [illegible]darsi, avvedersi.
» Ricordarsi, rimembrarsi, risovvenirsi, rammemorarsi, [illegible]carsi a mente.
Aviso. V. *Avis*.

A vista. avv. A vista, a veduta, a veggente, a suo veggente, a veggente occhio, a occhi veggenti, vedendo, in presenza, sotto gli occhi, palesemente.
» A vista. A occhio; prendendo regola dalla vista, senz'altro ajuto che la vista.
» — Nel commercio, vale, subito; e dicesi delle lettere di cambio, allorchè debbono pagarsi vista la lettera.
— *del nas.* V. *A mira del nas.*
— *d'euï.* A vista d'occhio, cioè fin dove si stende l'occhio.
— *d'osel.* A vista d'uccello, a cavaliere.
— *d'tut el mond.* A vista di tutto il mondo, in faccia al mondo, a pien popolo, alla presenza, o al cospetto di tutti.
» *Giudichè a vista.* Giudicare a vista o a occhi, cioè colla semplice vista, senza cercare altra prova, senz'altra misura che della considerazione oculare, che anche direbbesi giudicare a occhio e croce.
vita. avv. A vita, durante la vita.
viva forssa. avv. A viva forza, a marciaforza, per viva forza, di tutta forza; con vigore, con tutto il potere.
viva vos. avv. A voce, a viva voce, cioè oralmente, vocalmente, a bocca, a parole. Talora vale, per acclamazione, senza partito.
vivie. Vivole. V. *Vivie.*
una cosa alla volta. avv. A cosa a cosa, a una cosa per volta, capo per capo, punto per punto. Una cosa dopo l'altra, successivamente.
un a un. avv. A uno a uno, ad uno ad uno, uno per volta, l'un dopo l'altro; e talora a solo a solo.
una vos sola. avv. A o ad una voce, per una voce, per voce d'ognuno, a un animo, concordevolmente, accordatamente, unanimemente; come tra molti del medesimo parere s'udisse una sola voce, che nell'uso dicesi anche, a coro, cioè unitamente: tutti ad una volta.
un dipress. avv. A, e ad un dipresso, in circa, a un bel circa, in quel torno.
un fil per volta. avv. A un filo per volta, a filo a filo; e fig. a una cosa per volta.
un fil sol. avv. A un filo, a un capo. Dicesi, trattandosi di tessitura di drappi o simili; e così a due, tre capi, a due, tre fili, ecc.
ì. Avvenire. Venir per caso, accadere, succcdere, occorrere.
Avvenire, riuscire, aver effetto.
— Derivare, procedere.
ì. sost. e add. Avvenire. che ha d'avvenire, che ha da essere, futuro.
Per l'avnì o *A l'avnì.* avv. Per l'avvenire, in avvenire, d'ora innanzi, da quinci innanzi, d'ora in poi.
n per un. avv. A uno a uno, ciascuno da sè; e talora uno dopo l'altro.
n per volta. V. *A un a un.*
tant el trabuch. avv. A un tanto la canna. fig. A chiusi occhi, a occhio e croce, inconsideratamente.
tir d'pera. avv. A una gittata di pietra, a un trar di mano.
ù. Avvenuto, accaduto, occorso, succeduto. V. *Vnù.*
Giunto, venuto, arrivato, capitato.
cat. Avvocato. Colui che avendo conseguito la laurea nella facoltà legale, fa professione di difendere in fôro le cause che gli vengono affidate.
Avvocato. Talora dicesi per, apologista.
el diavo. Malazeppa, accusatore; cioè solito a metter dissensioni. La frase proviene dal noto oppositore, che suole adoperarsi a rilevare ed esporre i mancamenti degl'individui da canonizzarsi.

Avocat dii pover. Avvocato de' poveri. Si chiamano così quelli che sono incaricati della difesa gratuita de' miserabili, sia nelle cause civili che criminali.
— *dle cause perse.* Dottor de' miei stivali, dottorello, avvocato da nulla, stazzonalibri, scioperalibraj, frugascannelli, salamistro, impiastrascartabelli, schiccheracarte, saccentuzzo, ser appuntino, dottor di Pilato.
— *fiscal.* Avvocato fiscale. Quello che difende la causa del fisco.
— *general.* Avvocato generale. Magistrato particolare addetto alle corti supreme per vegliare al mantenimento di tutto ciò che concerne l'ordine pubblico.
» *Fe l'avocat.* Avvocare e avvogadare, far l'avvocato, esercitar l'avvocarìa, cioè difendere e consigliare nelle cause altrui.
» *Voreje fe da avocat.* Salamistrare, fare il saccente o il ser saccente.
Avocatesse. Addottorarsi in legge, farsi dottore, farsi avvocato.
Avocatoria... Cedola o atto, per cui s'intima alla parte, che la causa è avocata a un altro tribunale.
Avocatura. Avvocatura, avvocazione; e con v. ant. avvocherìa e avvocarìa. L'esercizio della professione d'avvocato, ossia di patrocinare le cause altrui.
Avochè (T. de' leg.). Avocare. Levare una causa dal tribunale ordinario e portarla ad un altro, d'ordine del principe o del magistrato supremo: e fig. farsi giudice di alcuna cosa, nel quale sign. scrivesi anche avvocare.
A vôli. V. *A strop.*
Avôlio. Avorio e avolio, e poet. ebure. Dente d'elefante e di ippopotamo. D'ordinario non gli si dà tal nome, se non quando è staccato dalla mascella dell'animale, ed è per esser messo in opera.
» *Bianch com l'avolio.* Eburneo, simile all'avorio, bianco come l'avolio. Dicesi particolarm. per esprimere la gran bianchezza, e specialm. delle donne, di cui si descrivono le bellezze.
A volontà. avv. A volontà, a volere, a talento, a voglia, a beneplacito, a piacere, a libito, a senno, ogni volta che si vuole, quando o come pare e piace.
» *Arma a volontà* (voce di comando nel mil.). V. in *Arma.*
A vos. avv. A voce. V. *A viva vos.* Talora vale, per acclamazione, senza partito.
— *d'popol.* A voce, a grido di popolo. Dicesi proverbialm. per dinotare che di rado la comune fama s'inganna.
— *general.* A voce comune, con universale consentimento.
» *Esame a vos.* Esame vocale, cioè a bocca e non a penna.
Avosà. Rinomato, nominato, stimato, vociferato, predicato, decantato, commendato, encomiato, lodato, in grido, accreditato, conosciuto per fama; celebre.
Avril. Aprile. Quarto mese dell'anno volgare, e secondo dell'astronomico.
— *a n'a tranta, sa piuveissa fin ai trantun a farìa mal a gnun.* April piovoso, maggio ventoso, anno fruttuoso. Prov. denotante che d'aprile l'acqua è sempre giovevole alla campagna; e ci mostra eziandio, che se la pioggia d'aprile trae dietro il vento di maggio, avremo a sperare abbondante ricolta.
— *pa 'n fil, magio adagio, giugn slarga el pugn.* Antico prov. il quale c'insegna a non deporre alcune vesti durante il mese d'aprile (cioè a non ti spogliare di un filo in aprile), poco in maggio, e quanto vuoi in giugno: simile a un dipresso a quest'altro italiano: Quando il giuggiolo si veste, e tu ti spoglia, e quando e' si spo-

glia e tu ti vesti: ciò che succede in aprile ed in ottobre.

A us. V. *A l'usanssa* e *A uso*.

Aùsà (v. contad.). Ausato, assuefatto, avvezzo, abituato.

Aùsè. Ausare, avvezzare, abituare, assuefare.

» Ausare (in sign. n. pass.). Usare, avere in uso, esser solito, esser avvezzo, costumare, aver in costume.

Ausesse. Ausarsi, abituarsi, assuefarsi, avvezzarsi, far o prender abito, pigliar uso.

Avsin. V. *Vsin*.

Avsinà. Avvicinato, accostato, appressato, approssimato.

Avsinament. Avvicinamento, avvicinanza, avvicinazione, approcciamento, accostamento, appressamento, approssimamento, approssimanza.

Avsinè. Avvicinare, far vicino, accostare, appressare, approssimare.

Avsinesse. Avvicinarsi, accostarsi, farsi o trarsi vicino o presso, approcciarsi, appressarsi, approssimarsi.

— *d'pressi*. Accostarsi al mercato.

A uso. avv. A uso, a guisa, a modo, secondo che si usa, ed anche, in forma o figura.

» A uso. Per servizio, per uso.

» — Nel comm. dicesi delle lettere di cambio, allorchè si debbono pagare secondo l'uso della piazza, cioè col respiro consueto in quella piazza o simile.

A usura (**De** o **prestè**). Dare o prestare a usura, cioè per guadagnare l'usura (profitto, guadagno illecito). Per simil. dicesi anche de' benefizj dati con fine, che abbiano a ridondare in proprio vantaggio.

Aùss. V. *Avuss*.

A uss a uss (**Ste**). Esser vicino, a uscio a uscio. Si dice di due persone, che abbiano abitazione contigua sullo stesso pianerottolo o sullo stesso ballatojo. Si dice anche stare a muro a muro, cioè abitare in due case contigue.

Avù. Avuto. Part. del ver. avere.

» *Chi a avù a avù*. Chi s'ha s'abbia, chi ha tenga, e chi n'è ito peggio, suo danno; e vagliono, la cosa è fatta, stia come ella si trova, cioè, far la pace senza riparare i danni. I Napolitani dicono in questo senso: Acqua passata non macina molino.

Avuss. Aguzzo, auzzo, appuntato, pinzuto, acuto, pungente, affilato, assottigliato finamente in punta.

» Aguzzo. Metaf. equivale a sottile, perspicace, penetrativo.

— *com una bocia*. fig. ed iron. Capo quadro, tondo di pelo; mestola, oca, destro come una cassapanca.

» *L'amor a fa dventè avuss fina le boce*. Amore assottiglia l'ingegno, ancor quando entra in cervello, insegna sempre qualche cosa di bello.

Avussà. Auzzato, aguzzato, appuntato, affilato, assottigliato in punta.

Avussè. Aguzzare, auzzare, fare aguzzo, appuntare, fare la punta.

» Aguzzare. Rendere aguzzo o tagliente, assottigliare.

» — fig. Stimolare, instigare.

» — Indur voglia, invogliare, inuzzolire, intalentare.

— *l'aptit*. Aguzzar l'appetito, alleccornire, far risvegliare l'appetito, ed anche provocar la fame. Metaf. inspirare accrescere altrui il desiderio di checchessia.

— *l'ingegn*. Aguzzar o assottigliar l'ingegno, aguzzar i suoi ferruzzi, industriarsi, cioè porre in opera ogni sforzo, per farlo servire a' proprj disegni.

— *l'spirit*. V. sopra *Avussè l'ingegn*.

Avussesse el pal sui genoj. fig. Aguzzarsi il palo in sul ginocchio. Fare alcuna cosa con evidente pericolo di farsi male.

Avussura. Aguzzatura, auzzatura, aguzzamento, appuntatura, affilamento, assottigliamento.

Azar. V. *Asar*.

Azerb. V. *Aserb*.

A zig zag. V. *A sig sag*.

A zor (**Travaj**), (dal fr. *A jour*). Lavoro di cavo, lavoro a traforo o straforo.

» *Lighè a zor*. Legare a giorno (Targioni). Dicesi de' diamanti o simili, per istrignerli nel castone, ovvero cassetta, che non abbia il fondo, in modo che la gemma compaja visibile da ambe le parti. Il suo contrario è, legare a notte.

» *Pont a zor*. Punto a giorno (Meini, in *Tomm. Sin.*). lavoro di cavo o di straforo sui pannilini.

B

B. La seconda lettera dell'alfabeto italiano, e la prima delle consonanti, che diconsi mute.

Baba. Voce puerile corrispondente a barba, zio; e dicesi per lo più da' fanciulli ancora balbuzienti.

Babacio. Babbaccio, semplice; ed anche sciocco; ma comunemente adoprasi in significato di uomo di buona pasta, cioè di benigna e buona natura. V. *Babeo*.

Babào. Babào, lo stesso che, lupo mannaro, befana, orco, chimera, biliorsa, versiera, farfarello, barbariccia, baconero, e simili voci usate dalle donnicciole, in sign. di spauracchio, onde intimorire i bambini.

» Babào, per Babèo. V. quest'ultima parola.

Babeo. Babbeo, baggeo, babbione, babbuasso, baccellone, merendone, babbaleo, bretto, ignocco, babbano, babbaccione, buaccio, baccellaccio, baccel da vedove, bacchillone, baccellone da sgranar con un'accetta, bachiocco, baciocco, badalone, baggiano, baggianaccio, balogio, balocco, baloccone, barbacheppa, barbagianni, barlacchio, basèo, fagiuolo, navone, pascibietola, pagreppi, pisellone, pisellaccio, sermestola, cenato, gliluva, o cogliluvio, fantoccino, nuovo granchio, nuovo pesce, nuovo o dolce grappolo o grappola, bescio, toccio, gocciolone, bietolone, guatone, marmocchio, ghiandone, galeone, moccicone, moccolone, lavaceci, lasagnone, ignatone, leccapestelli, pacchiano, pappachione, palamidone, zugo, nibiaccio, uccellaccio, mamarrone, mangiamarroni, merlotto, mellone, mestola, tulipano, arfasatto, chiurlo, ceppo, ciocco, decimo, piattapione, uccellone, uccello, zoccolo, zufolo, corbellone, bòmbero, bracchierajo, pappalardo, pappalasagne, scimpione, pioppo, tambellone, pollebro, bighellone. Le d'uomo scipito, scimunito o stolido.

Babi (Stor. nat.). Botta, rospo, bufone. Animale tenuto velenoso, di forma simile al ranocchio, assai

grosso, e spesso bitorzoluto e bruttamente colorito. I Toscani (secondo il Tommaseo ne' Sinon., pag. 90) chiamano propriamente rospo il maschio e botta la femmina.

» Dicesi per ischerzo di persona piccola e deforme. Caramogio.

— *canpè*. Botta campajuola. Anfibio noto, che è la *Rana bufo* de' Sistematici.

» *Aveje dait la sanpà del babi a un*. Aver dato la zampa della botta a uno. Dicesi proverbial. dell'avere alcuno interamente guadagnato, ed essersi impadronito dell'altrui grazia.

» *Esse al pian dii babi*. V. *A le grele* nel Diz.

» *Pien com un babi*. Pinzo, impinzato, pieno lo stefano, l'otre, pieno sino alla gola, pienissimo.

abia. Loquacità, parlantina, chiacchiera, ciarleria, garrulità, anfania, verbosità.

» *De fòra la babia*. Rompere lo scilinguagnolo. Cominciare a parlare; e più intensamente ed avv. sciorre la bocca al sacco.

abià. V. *Ababià*.

abiass. Accresc. di *Babi*. Rospaccio.

abiec. V. *Babèo*.

abiliard. Ciarlone, tattamella, cianciatore, ciaramella, cicalone, chiacchierone, parolajo, berlingatore, berlinghiere, gracchione, taccola.

bilonia. Babilonia. Propriam. antica città della Caldea. fig. Confusione, tumulto di molta gente disordinata.

» Parlandosi di cicaleccio confuso di più persone, direbbesi passerajo, chiucchiurlaja, moscajo, ed anche confusione di Babilonia; tolta la metaf. dalla confusione delle lingue, mentovata dalla Scrittura, colà avvenuta ne' tempi di Nembrotte.

bion. Babbione, babbaccio. V. *Babèo*.

biot. Piccol rospo, piccola botta.

Fig. dicesi per vezzo a un fanciullino bello, vispo; mammolino, speranzino, naccherino, bamboccino.

boce. Agg. di cane, barbone; onde cane barbone. V. in *Can*.

Fig. Soro, bambo, uomo inetto, scempiato, balordo, bescio.

boja. Verme, bruco.

baboja; così ripetuto, è voce colla quale si scherza coi bimbi. V. *Bao bao*.

Fe baboja. Far capolino. Affacciarsi destramente e di soppiatto dietro checchessia per veder altrui, e tanto poco che difficilmente si possa esser veduto.

oin. V. *Babuin*.

ola. Bubbola, fandonia, favola, frottola, fola, baja, ciancia, carota, invenzione.

Contè d'babole. Panzanare, inzampognare, frottolare, piantare o ficcar carote, far cornamusa, dar bubbole, panzane, baggiane, cioè chiacchiere, per dare ad intendere altrui una cosa.

olè o Baboleire. Bubbolone, ciarliere, parabolano, carotajo, favolajo, panurgo.

orgne. pl. Busse, picchiate, percosse, battiture, bastonate, mazzate.

uin (Zool.). Babbuino o papione. Specie di scimia.

Babbuino. Per simil. dicesi ad uom contraffatto di viso, mascherone, bertuccione, bertuccia in zoccoli, ceffautte, figura da cembali o del calotta.

Si dice anche per babbione, babbuasso, baccellone, cioè semplice o sciocco. V. *Babeo*.

Bacalà (Ittiol.). Baccalà, baccalare o godo asello. Sorta di pesce simile al merluzzo, ma alquanto più stimato, che si pesca nell'Oceano settentrionale, d'onde ci si reca salato o seccato al vento. Havvi un'altra specie di baccalà, detto con voce olandese *Stocfis* o stoccofisso, ossia pesce bastone.

» *Savejè d'bacalà*. Puzzar di baccalà, spirar cattivo odore. V. anche in *Becc*.

Bacalaoro. Baccelleria e bacaleria. Grado di lettere tra lo scolaro e il dottore; e chi ha ottenuto questo grado chiamasi baccelliere, cioè graduato in lettere.

» *Piè el bacalaoro*. Ottenere il primo grado del dottorato, divenir baccelliere.

Bacan. Villanzone, malcreato, tanghero, villano, zotico; e nell'uso anche screanzato.

» *Tratè da bacan*. Villaneggiare, svillaneggiare, operar villanamente, procedere o trattar male, cioè usar termini o costumi sconvenevoli.

Bacanada. Villania, sgarbo, oltraggio, tiro, malacreanza, mal tratto, triste o malazione. Azione da mascalzone.

» *Fe d'bacanade*. Svillaneggiare. Trattare con isgarbo, con mala grazia, usar cattivi tratti, commettere male azioni, operar male.

Bacaneri. Baccano. Rumore, fracasso, che risulta dallo scherzare sconciamente; ed in senso meno intenso, baccanalia, baccanella. Frastuono di chi giuoca o scherza con clamori.

» *Fe un bacaneri ch'a finiss pì*. Sbaccaneggiare, far baccano o baccanalia o baccanella.

Bach. Castello, gatto e per lo più, berta. Ingegno a macchina formata di pianta con due ritti o tre, detti sproni, e puleggia, da cui pende un maglio ossia un pesante ceppo o pestone, che dicesi anche gatto, di legno forte in testa, che tirasi in alto da molti uomini insieme, con varie corde, e si lascia cadere sopra i pali guerniti di puntazze, che si vogliono affondare, per fare palafitte, per ripari nei fiumi o per assodare il fondo nei terreni cedevoli, sopra i quali debbonsi costruire fabbriche pesanti, ecc., onde dicesi battere la berta.

» Battipalo. Macchina simile alla precedente, con maglio da batter pali, ma più piccola di essa.

Bachet. Mazza, bastoncino, bastoncello; alquanto più che bacchetta.

— *dle gabie per posesse j'osei*. Posatojo. V. in *Bacheta*.

Bacheta. Bacchetta, mazzuola, bastoncello sottile, verga, scudiscio.

— *da fusi o da pistola*. Bacchetta da fucile o da pistola. Verga tonda di ferro, di legno o di osso di balena, che serve per calcare la polvere e il piombo dentro queste armi. Le sue parti sono: capocchia o battipalle, collo, asta e punta, terminata in cavastracci o vitata per incastrarvi il cavastracci medesimo.

— *da matarassè*. V. *Cavalìa*.

— *da ridò*. V. *Fer da ridò*.

— *da sopatè ii vesti*. Camato. Quella verga con cui si battono i panni.

— *da tanborn*. Bacchetta di tamburo. Piccola mazza di legno con bottoncino da un capo ad uso di sonare tale strumento.

— *da tle dii tessior* (al pl.). Compastoj. Bacchette o regoli che s'interpongono fra l'ordito e la trama per tenerli sollevati e dar il passo alla spola.

— *del vindo*. Coste o costole dell'arcolajo. Que' legni verticali intorno a' quali si adatta la matassa.

Bacheta dii liss. (T. di tessit.). Licciaroli. Lunghi regoli di legno, che reggono le licciate.

— *dla cavalìa.* Vetta V. *Cavalìa.*

— *dla vantajina* (al pl.). Stecche, bacchette da ventagli.

— *dle gabie o da gabia.* Gretola (se esterna). Ballatojo, saltatojo, o posatojo (se interna). V. *Gabia.*

— o *Bachete per sbatè la fior d'lait.* Frusta. Serve a quest'uso una canna rifessa in cima, o un mazzetto di vergelle legate all'un de' capi, o anche un granatino di scopa: arnesi questi acconci a sbattere o diguazzar la panna per farla montare.

— o *Sponton dii preposè o dii gablè per mesurè el vin ant ii botaj.* Staza. Strumento degli stradieri, di cui si servono per conoscere la tenuta d'un vaso.

— *d'vengh da fe ii cavagn.* Vinciglio, e meglio al pl. vincigli. Vimini rotondi, intieri o dimezzati, che servono per far ceste, cestoni, ecc.

— *d'un ombrela* (al pl.). Stecche. Bacchette per lo più di balena, le quali dal nodo dell'asta si diramano divergenti, e sopra di esse è distesa la spoglia (Carena, *Prontuario*).

» *Comandè a bacheta.* Governare a bacchetta, cioè con suprema autorità.

» *Passè per le bachete* o *per le verghe.* Bacchettare o passar per le bacchette. Term. mil. punire un soldato col farlo andare fra due file di soldati armati di bacchette, colle quali lo percuotono mentr'egli passa.

Bachetà. sost. Bacchettata. Colpo di bacchetta.

Bachetà. add. Bacchettato. Percosso, battuto con bacchetta; e per lo più passato per le bacchette o percosso colle bacchette.

Bachetè. Bacchettare o passar per bacchette. V. in *Bacheta.*

» Scurisciare, scudisciare. Percuotere con verga o con iscudiscio (bacchetta sottile).

Bachetina. Bacchettina, bacchettino, bacchettuzza, vergella, verghetta.

Bacheton. Bacchettone. Divoto affettato e superstizioso, bigotto, collotorto, graffiasanti, spigolistro, baciapile, baciapolvere, picchiapetto, pinzochero, bizzoco, torcicollo, beghino, gabbadeo. Ipocrita. V. anche *Bigot.*

Bacheton d'avisch. Vergello. Quella mazza intaccata nella quale gli uccellatori ficcano la paniuzza.

» Dicesi anche per panione, cioè quella verga impaniata per pigliare uccelli.

Bacheton del bust. Stecca. Pezzo di legno, d'acciajo o d'osso di balena, sottile e piano, cui le donne portano dinanzi al petto in una guaina fatta nella fascetta o bustina, o nel busto per tenerlo disteso.

Baciass. Pantano, pozzanghera, lagunetta, stagno, guazzo.

Baciassa. Truogo, truogolo e trogolo. Vaso quadrilatero di pietra o di legno con isponde basse, in cui si dà il mangiare a' polli, a' porci, e talora a tenervi acqua per diversi usi.

» (T. d'agr.). Cassa o letto del torchio, ove si pongono le uve per premerle.

— *da cusina.* Acquajo. Pila grande ad uso di rigovernar le stoviglie: lo stesso che *Lavel*, ma più grande.

— *dii panatè.* Pozzetta in cui s'immerge lo spazzatojo del forno.

— *per borè le bestie.* Guazzatojo. Luogo pieno d'acqua per abbeverar le bestie. Se è di pietra o simile, cioè fatto con arte, dicesi abbeveratojo. V. *Arbi.*

Baciassè. Guazzare, diguazzare, sguazzare. V. *Spaciassè.*

Bacicia. Soro, allocco, barbagianni. Dicesi di uomo scemo, semplice o inesperto.

Bacicin. Dimin. di *Bacicia.* V.

Bacioch (con *o* stretto). Mezzo assopito, assonnato, torpido, intronato.

» Chioccio. Dicesi di chi comincia a sentirsi male.

Baciôle (Agric.).... Arnese villico fatto a foggia di cassa qua drangolare, senza fondo, della larghezza e lunghezza de carro a cui si soprappone, quando si vogliono traspor tare oggetti minuti, come terra, vena e simili, affinch il carico non si spanda.

Baco bachet V. *Per baco.*

Bacuch. Bacucco. Cappuccio per coprire il volto, da cui n deriva il verbo imbacuccare e imbacuccarsi; cioè met tere o mettersi in capo il suddetto arnese.

» *Profeta bacuch.* Profeta Abacucco (uno de' dodici profe minori dell'antica legge). Dicesi per ischerzo a chi ha smania di voler profferire sentenza sopra ogni cosa o predire quanto abbia a succedere.

Bada. Bada, dal verbo badare, indugio; ma non si usa c avverbialmente.

» *Stè d'bada.* Stare a bada, a perdimento di tempo, tratt nersi, indugiare, badaluccare.

» *Tnì a bada.* Tener a bada o alla bada, soprattenere. Tr tener o ritardar uno dal suo pensiero, dalla sua impr o dal suo dovere.

Badè. sost. Zugo, sguscialasagne; melenso. V. *Babeo.*

» Dicesi altresì a chi sta ozioso e scioperato, che non volontà di far nulla, e vale badalone, dondolone, p digiorno.

» *Fe el badè.* Fare il balocco, badaloccarsi, stare a ba balordescamente trastullarsi indugiando, perdere tempo badaluccando, trattenersi, fermarsi con pe mento di tempo.

Badè. ver. Badare, attendere, por cura, por mente, l'occhio, vacare, accudire, aver o far attenzione.

— *a la ca.* Badare alla casa, custodirla. E per traslato d di altre cose, tenerne conto.

— *a le cose da nen e trascurè le essenssiai.* Guardarla lucignolo e non nell'olio. Modo proverbiale che vale più cura alle minute cose, che alle importanti.

» *Ii bado gnanca.* Non ci abbado, non me ne curo, non ne cale, non ne vo' far un tombolo in sull'erba, no volterei la mano sossopra.

» *Nen badè.* Non badare, non dar retta, non curare, dis zare, non tener conto d'alcuna cosa che venga d fatta.

» *Nen badè a le minussie.* Non la guardare in un fil c brici o in un filar di case; filar grosso, non ucce pispole. Non badar a cose di poco momento.

Badessa. Badessa o abbadessa; grado supremo fra le m che. Dicesi anche fra la gente di contado, colei che eletta a presiedere e regolare una festa. V. *Abà.*

» *Smiè una madre badessa.* Star gonfia pari pari o badiale, cioè in positura grave come un abate. anche scherz. parlando di donna, essere una basc

Badìa. Badìa, abbadìa, abazìa. Abitazione di monaci nache, monastero, e anche la dignità dell'ab talvolta, il distretto sottomesso alla giurisdizion l'abate.

Badial. Badiale, grande, spazioso, comodo, agiato; ed stupendo, maraviglioso, portentoso, prodigioso, s sperticato.

Badil. Badile. Strumento rusticano di ferro con ma legno, simile alla pala, ma meno aguzzo, cioè co ottusa per cavar fossati o simili.

Badinà. add. Burlato, motteggiato, minchionato, deriso, dileggiato.

Badinagi. Celia, burla, baja, scherzo, giuoco; motteggio, gabbo, beffa.

Badinè. Scherzare, celiare, buffare, piacevoleggiare, folleggiare; fraschegiare, ruzzare, sciocchegiare, vaneggiare.

— *un*. Berteggiare uno, dargli la berta o la soja; burlare, motteggiare, minchionare, deridere, dileggiare, sbertare, sojare alcuno.

» *Dì o fe per badinè o da burla*. Scherzare, burlare, dire o far da scherzo, non dir da senno, dir all'infinta, dir a giuoco, oprar per ispasso.

» *Badinesse d'un*. Voler la berta d'alcuno, mettere o volere uno in canzone, ridersi di lui, farsene beffe, prendersene trastullo, farne le risa grasse, cioè deridere, proverbiare, beffeggiare alcuno.

adineire. Burlone. Che burla sovente e volentieri, sollazzevole, giocoso, faceto, gioviale.

adò. Fagotto, fardello; ma dicesi per lo più in senso fig. peso, soma, carico, cioè cura, pensiero, uffizio, incombenza, obbligo e sim.

» *Cariè el badò a un*. Riversar la broda addosso ad alcuno, dare o recare carico a uno, accagionarlo, attribuirgli qualche colpa a torto, apporre altrui qualche fallo; accusare, incolpare alcuno, caricarla a uno, accoccargliela.

« *Cariè un badò a un*. Dare, imporre un carico a uno, dargli la cura, la briga di alcuna cosa.

adòla. V. *Badè*. sost.

dolada. Fagiuolata, scempiataggine, melensaggine, bessaggine, mellonaggine, sciocchezza.

Talora vale perditempo, vano impiego del tempo, tempo mal consumato, cioè lo stare a bada senza occuparsi e con perdimento di tempo.

dolè. Chicchirillare, badaloccare, baloccare e baloccarsi, dondolarsi, stare a bada, cioè consumare il tempo senza far nulla, fermarsi con perdimento di tempo o balordescamente trastullarsi indugiando o simili.

droba. Specie di lungo manto di gala da donna, che si osava alla corte dei grandi, che dalla cintola giunge a terra, strisciando per ben metà della sua lunghezza.

dsoà. V. *Batsoà*.

f e Bif. V. *Bif* e *Baf*.

fer. pl. Basette, mustacchi. Diconsi anche baffi, ma per lo più in senso di basette arricciate. Quella parte della barba che è sopra il labbro superiore.

oja. Faccendone, faccendiere, ser faccenda, affannone, impigliatore; che volontieri s'intriga in ogni cosa o in faccende di ogni sorta.

Frugolo. Dicesi de' fanciulli che mettono ogni cosa sossopra o che non possono star fermi.

ojè. Acciarpare, ciarpare. Abborracciare, operar presto e malamente.

Raccogliere alla rotta quel che dà alle mani. Intendesi per lo più di chi si affaccenda e pone mano a molti affari, senza conchiuderne un solo; affaccendare, impigliare, viluppare, confondere.

Ciarlare, cicalare, cinguettare, ciaramellare, tattamellare, berlingare; e dicesi di chi cicala assai, e non sa che, nè perchè.

ra (v. b.). Vitto, cibaria, commestibili, alimenti, nutrimento; cucina, vivanda e simili. Ed in generale pesciona, cioè quantità di cose di che pascersi.

Bafrà. Divorato, tranghiottito, trangugiato, ingordamente ingojato.

Bafrada. Pappata, corpacciata e scorpacciata; ed in m. b. taffio, cioè mangiata eccedente.

Bafrè. ver. Pappare, pacchiare, cuffiare, scuffiare, sbasoffiare, diluviare, divorare, taffiare, mangiare disordinatamente e con ingordigia.

Bafron. Mangione, ghiottone, pappone, pappacchione, pacchione, pappatore, trippone, diluvione, divoratore, smoderato mangiatore.

Bagagi. Bagaglio, bagaglia, e al pl. bagagli e bagaglie o bagaglia, fardaggio, carriaggio. Nome generico delle masserizie e di tutti gli arnesi, vettovaglie e sim. che si portano dietro i soldati nell'esercito.

» *Condutor d'ii bagagi*. Saccardo, galuppo, bagaglione, saccomanno. Quegli che conduce dietro agli eserciti le vettovaglie o gli arnesi, e le bagaglie.

» *Fe bagagi*. Far fagotto, far le balle, affardellare, levar le some, prepararsi a partire.

» *Quantità d' bagagi*. Bagagliume. Quantità di bagagli.

» *Quantità d' bestie carià d' bagagi*. Salmeria. Una brigata di bestie da soma cariche di bagaglie.

Bagagias (Med.). Così dicesi dal basso volgo l'affezione isterica. Malattia a cui vanno sovente soggette le donne, detta volgarmente mal di madre, perchè credevasi proveniente dal vizio della matrice; lo stesso che, isteralgia.

Bagaj. Voce plebea d'alcune provincie confinanti col Milanese, e vale fanciullo, ragazzo, rabacchio, marmocchio, ed anche citto, cittolo, corrispondente al nostro *Masnà*.

Bagajè. Balbettare, linguettare, cinguettare, scilinguare. Pronunziar male e con difficoltà le parole. Propriamente il parlare de' fanciulli quando cominciano a favellare.

» Anfanare a secco, aggirarsi, esser verboso, abbaccare, tattamellare.

Bagara. Tafferuglio, tumulto, baruffa, mischia, subuglio. Rissa di più persone in confuso; ed anche sempl. contesa, disputa, questione, altercazione, gara.

Bagassa. Bagascia, druda, sgualdrina, baldracca, cantoniera, landra, briffalda, ciccantona, zambracca, puttana, meretrice, femmina da conio, donna di partito, di mondo.

» Chi amoreggia una *bagassa* dicesi drudo, bagascio, ed anche bertone, sebbene quest'ultimo sia proprio di colui che la mantiene.

» *Sensal dle bagasse*. V. *Rufian*.

Bagasson. Bardassa, bardassone, bagascione. Giovanotto che fa altrui copia di se medesimo.

Bagat. Nome che si dà alla prima carta de' tarocchi, bagattelliere, giocolare, giocolatore, giullare, buffone, nell'uso, bagatto.

» *Scartè bagat*. fig. Mancare al dovere, assentarsi dall'ufficio, violar la legge; ed anche sbiettare, farsela, andarsene nascostamente.

Bagatela. Piccola parte di checchessia, un poco, un pocolino, un miccino, un nulla.

« *A sarà la bagatela d' des ani*. Sarà la miseria di dieci anni, e nell'uso della plebe toscana: sarà un bordello di dieci anni.

Bagatela... Bagattella, inezia, ciuffola, frascheria, baja, freddura, ciancia, corbelleria, ecc., cioè cosa di nessuna importanza, da non farne caso.

» Bagattella. Dicesi pure al numero del più, per esprimere cose di poco valore o di poco pregio. Chiappole, chiappolerie, lappole, bazzecole, cianciafruscole, beccatelle, ciammengole, coselline, balocchi.

» *Amusesse antorn ad bagatele*. Giuocare, trattenersi in bagattelle, frascheggiare, taccolare, chicchirillare, divertirsi, taccolare. Passar il tempo intorno a cose da nulla.

Bagatela! Bagattella! capperi! zucche! poter del mondo! poffare il cielo! altr'altro! c'è ben altro! egli è ben altro! oh questo è ben altro che una buccia di porro! eh! la non è cosa da pigliarsi a gabbo! vale a dire ella è cosa da farne gran caso, gran conto.

Bagian. Baggiano, pippione, pincone, pinchellone, minchione, coglione. V. *Badè*.

Bagianada. Baggianata, baggianeria, babbuassaggine, cosa sciocca. V. *Badolada*.

Bagn. Bagno. Luogo dove sieno acque naturali o condottevi per artifizio manuale, aperto al pubblico ad uso di bagnarsi comodamente; e l'immersione stessa o bagnatura.

» Bagno o terma, e comun. terme. Grandiose fabbriche presso gli antichi, provvedute di bagni, specialmente caldi; e propr. certe naturali scaturigini d'acque calde, che prendono la qualità di quelle miniere per le quali passano, e che in diversi luoghi del mondo si trovano a pubblica salute dell'uman genere, e per curare leggermente i morbi e procacciar la sanità.

» — Vaso o tinozza di marmo o di rame, dentro a cui sta l'acqua destinata a' bagnajuoli.

— *ai pè*. Pediluvio, Bagno de' piedi.

— *a la testa*. Capiluvio. Bagno della testa.

— *a le man*. Maniluvio o bagno delle mani.

— *a mesa vita*. Bagno alla sedia o semicupio. Bagno della sola parte di mezzo del corpo, tenute asciutte le estremità inferiori e l'imbusto. Chiamasi pure semicupio il vaso del quale si fa uso per questo bagno.

— *a vapor*. Stufa. Bagno vaporoso o a vapore, fomento o suffumigio, quello cioè quando il corpo è immerso in un'atmosfera di vapore che si eleva dall'acqua bollente. Per simil. dicesi bagno a vapore o vaporoso, tuttavolta che uno dall'eccessivo caldo stilla di sudore.

— *maria*. Bagno maria. Si chiama così allorchè i vasi da stillare od altri, sono posti in altro vaso, e circondati di acqua per ricavare un calor determinato, e che non ecceda il calore dell'acqua bollente.

— *medicinal*. Bagno medicato o medicinale. Quello che è fatto con decozioni di vegetabili, emollienti o aromatici, stimolanti, d'acqua di mare, d'acque minerali, ecc., e che si prescrive con viste terapeutiche.

— *sech*. Bagno secco o di rena. Quello, allorchè si mettono i vasi in cui si fanno le distillazioni e le digestioni, in rena rovente, ceneri o limatura di ferro.

» *Mes bagn*. Mezzo bagno. Quello che si fa dalla cintura in giù, stando la persona seduta nella tinozza.

» *Piè un bagn*. Fare un bagno, prendere un bagno, pigliare una bagnatura.

» *Stanssa del bagn a vapor*. Stufa. Notisi che stufajolo, stufarsi, stufatura, stufa secca e stufa umida, sono voci inerenti a questa specie di bagno.

Bagn (T. de' criminal.). Bagno. Luogo rinserrato, altr. serraglio, entro al quale si tengono i condannati ai lavori pubblici, cioè coloro che per delitti sono condannati alla galera, quando la ciurma è in terra.

Bagn (T. de' tint.). Bagno. Liquore impregnato d'allume, di orina e di sostanza colorante, che è nella caldaja o nel vagello per ammollarvi i panni o drappi che si vogliono tingere o lavare. Dicesi poi *Bagno stracco* o *usato*, quello, ove, per avervi già tinto, rimangono poche parti coloranti.

Bâgna (T. de' cuochi). Intinto, e dai Lucchesi inguanguaro. La parte umida delle vivande, come sugo, grasso, burro, in cui essa è cotta. Dicesi poi salsa, guazzetto, saporetto, un condimento di più maniere che si fa per aggiunger sapore alle vivande, da non confondersi però coll'intinto.

» *Fe colè la bagna*. fig. V. la stessa frase in *Mostarda*.

» *Lassè un ant soa bagna*. fig. Non cavare altri dalla sua beva; lasciare che altri si cuocia nel suo brodo.

Bagnà. Bagnato, inaffiato, irrigato, asperso.

» Bagnato, ammollato, molle, umido.

— *mars*. Bagnato fracido. Eccedentemente molle e bagnato.

» *Smiè un polastrin bagnà*. Sembrare un pulcin bagnato. Esser tutto molle dal capo a' piedi.

Bagnada. Bagnamento, aspersione, innaffiamento, irrigazione; umettamento, immollamento, il bagnare, l'umettare.

Bagnadina. Legger bagnamento.

Bagnant. Bagnajuolo e bagnatore. Colui che si bagna o che frequenta il bagno; e nell'uso, in quest'ultimo significato dicesi balneante.

Bagnarēūl. V. *Bagnolant*.

Bagnassè. accr. e frequentat. d'*Bagnê*. Bagnare spesso e copiosamente.

Bagnatura. Bagnatura. L'atto del bagnarsi, e la stagione propizia ai bagni.

Bagnè. Bagnare. Propr. sparger acqua sopra chechessia.

» Bagnare per innaffiare, aspergere, cospergere, cioè leggermente bagnare.

» — Ammollare, inumidire; rinfrescare.

» — Irrigare, adacquare, dar acqua. Per lo più dicesi de' campi e prati.

— *doe o tre camise d'sudor*. Sudare due o tre camicie.

— *el bech*. Immollare il becco, tenere o mettere o porre becco in molle. Dicesi scherz. per bere vino.

— *el bech a un*. Immollare il becco ad alcuno: detto fig. intende dargli qualche mancia; e dicesi per lo più mala parte.

— *el nas a un*. fig. Fare stare addietro alcuno, por piede innanzi ad uno, superarlo: cioè avanzar alcuno di eccellenza, stima o simili, sopravanzarlo, superarlo.

— *el rost*. Pillottare. Gocciolare sopra gli arrosti inschidionati, mentre girano, la materia strutta, che cola nel ghiotta.

— *la caossina*. Intridere la calce, spegner la calce, cioè stemperarla con acqua, lievitarla.

— *la lessia*. Dimojare. Tuffare i pannilini nell'acqua avanti che si pongano in bucato.

— *la lingiaria*. Inumidir la biancheria; cioè spruzzar acqua sur essa, onde umettarla e disporla alla stiratura.

— *la pasta*. Dar acqua alla pasta.

— *la piuma*. Intingere la penna, cioè immergerla nell'inchiostro per iscrivere.

— *la supa*. Inzuppare, ammollare il pane col brodo.

— *l'sterni*. Innaffiare il pavimento.

— *trop*. Far guazzo. Bagnare eccedentemente, adunar grande umidità.

— *una stanssa*. Innaffiare (leggermente bagnare) una stanza, cioè spruzzar d'acqua il pavimento di essa.

— *un camp o un prà*. Irrigare, bagnare un campo, un prato, adacquarlo.

» *Tornè bagnè*. Ribagnare, rimmollare.

Bagnesse. Bagnarsi, guazzarsi, entrare in bagno, in fiume o in acqua simile.

» Bagnarsi, farsi molle, immollarsi, inumidirsi.
» fig. Rimetterne, non uscir netto da qualche negozio senza succombere a qualche spesa, mettere qualche cosa del suo.
» — *el bech*. Far la zolfa per bimmolle. Dicesi in ischerzo, e vale bevere.
Bagnet. Savore o savoretto. Specie di salsa sapida, appetitosa, che servesi fredda in un vasetto o piattino, per porre sul lesso o altro. Fassi di varie robe tritate e mescolate, come prezzemolo, capperi, aglio, acciughe, agro, olio, ecc.
Bagn maria. V. in *Bagn*.
Bagnoira (Agric.)... Arnese di legno portatile atto ad irrigare i prati, formato da uno o più assi collegati insieme, tagliato a mezzaluna, secondo la maggiore o minor larghezza, e profondità del fosso che si vuol chiudere con tale arnese, il qual fosso così chiuso, ringorgando l'entrostante acqua, per impulso della corrente, spandesi naturalmente pel prato cui si vuole irrigare. Differisce dalla saracinesca in ciò, che questa è fissa, e quella è volante.
Bagnolant. Bagnajuolo, stufajolo. Chi tiene il bagno e serve a coloro che si bagnano.
— *da prà*. V. in seguito.
Bagnor. Bagno, tinozza o vasca ad uso di bagnarsi.
» Innaffiatojo o annaffiatojo. Vaso di latte o di rame, con che s'innaffiano le stanze, i vasi di fiori, ecc.
— *dla pasta*. Cencio, straccio col quale i fornaj e panattieri bagnano la pasta.
Bagnor da prà o col ch'a bagna ii prà. Acquajuolo, adacquatore. Colui che ha la cura d'irrigare i prati, nell'uso chiamasi pratajuolo.
— *dla caossina* o *caossinè*. Manovale. Quel giornaliere che attende esclusivamente ad intridere e stemperare la calcina per servizio del muratore.
Bagnossè. Aspergere, spruzzare, spruzzolare, bagnar leggermente.
Bagord. Bagordo, crapula, gozzoviglia, stravizio, tripudio. Festeggiamento clamoroso e dissoluto.
» *Desse al bagord*. V. *Bagordè*.
Bagordè. Bagordare, crapulare. Mangiar e bere soverchiamente, far bagordi, stravizzi.
Bagordeire o **Bagordon**. Crapulatore, dato alla crapula, ghiottone, goloso, leccardo, mangione. Che serve al ventre a guisa di animal bruto.
Bah! Ah bah! avv. No per certo! Eh non mai!
Baj. Bajo. Agg. di mantello di cavallo o mulo, e secondo le sue differenze, si dice bajo chiaro, scuro, castagno, fuocato, lavato, bruciato, dorato, acceso, maltinto e simili.
» (**Fe ii**). Fare, dare o tirar i tratti, tirar le recate (raccolta di fiato tardo, sottile e lento), che sogliono precedere la morte; ed in m. b. trarre il calzino, le calze o le cuoja, tirar l'ajuolo, tirare all'anitre (detto dagli strepiti che fanno morendo). Ratire, boccheggiare, basire, mandar fuori lo spirito. Morire.
Baja. Baja, burla, celia, scherzo.
» *Fe ciuciù la baja*. Dar la baja; ma nell'uso svergognare, rimproverare scherzando. Voce usata dalle balie o governanti de' fanciullini, per far loro vergogna, ogni qualvolta si scompisciano o si cacan sotto; ciò che usan fare battendo le mani palma a palma, dicendo loro: *Ciuciù la baja!* Usasi talvolta da' fanciullini stessi verso le loro nutrici o simili, giuocando con esse, allorchè credonsi d'aver vinto in qualche giuocherello, di averle burlate o simili.
Bajada. Sbadiglio, sbadigliamento, sbaviglіamento. L'atto dello sbadigliare.
Bajè. Sbadigliare, badigliare e sbavigliare. Aprir la bocca raccogliendo il fiato, e poscia mandarlo fuori per cagione di sonno, di noja, di pigrizia o di fame.
» *Andè via bajand*. Sbadigliacciare. Sbadigliare alquanto.
Bajet. Fante, fantaccino. Dicesi in m. b. e per ischerzo ad un soldato d'infanteria giubilato o di piccola statura.
Bajeta. Buratto, stamigna. Sorta di drappo rado e trasparente.
Baila. Balia, nutrice, lattatrice, allevatrice. Donna che allatta i figliuoli altrui.
» *Andè un po' a baila*. fig. Modo di licenziare altrui. Andate con Dio; lasciatemi in pace; levatevi d'intorno; non mi seccare e simili.
» *A smia la baila d'Pilat*. È una manimorcia, una sciamannata, una svivaquatаccia. Dicesi di donna scomposta negli abiti e nella persona.
» *Bela baila*. Baliona; cioè balia grassa e fresca.
» *De* o *piè a baila*. Dare o torre a balia, cioè ad allattare i figliuoli ad altrui, fuorchè alla madre.
» *Dop ch'i l'eū dalo a baila, i l'eū mai pì vedulo*. Maniera di dire familiare, che vale, nol vidi mai in vita mia o nol conosco.
» *Esse a baila*. Essere a balia. Dicesi de' bambini che stanno in casa della balia per essere allattati.
» *Fe la balia a soa masnà*. Allattare il proprio figlio.
Bailagi. Baliatico. Prezzo che si dà alla balia per allattare un bambino.
Bailè. Allattare, nutrire, allevare; e con v. cont. baliare e balire.
» *Nen bailè un*. fig. Non accarezzare, non lusingare, non blandire.
Bailo. Balio. Marito della balia.
Bailot. Allievo. Il bambino che si prende ad allattare.
Bajoch. Bajocco. Moneta bassa romana, corrispondente a centesimi cinque e millesimi trentotto di moneta decimale.
Bajoneta. Bajonetta. Ferro appuntato o lama triangolare ed acuta, che innastata alla bocca del fucile serve al soldato d'arma da punta.
» *Bate la bajoneta*. met. Essere scannato dalla fame, veder la fame in aria. Aver l'arme di Siena o la picchierella o le famigliuole. Aver un appetito che scanna.
» *Butè la bajoneta an cana*. Incannar la bajonetta, armare la bajonetta.
» *Girola* o *stucc dla bajoneta*. Fascetta o cerchio della bajonetta.
Bajonetà. Bajonettata. Colpo o ferita di bajonetta.
Bal. Ballo, danza, ballata. Arte di muovere ordinatamente il corpo, secondo il misurato tempo dell'armonia; e l'atto del ballare.
» Ballo. Talora intendesi il luogo dove si balla.
— *a cadena*. Ballo a catena, che si fa intrecciando braccia con braccia, movendosi in circolo.
— *figurà*. Ballo figurato. Azione mimica con musica e danza.
— *grand*. Gran ballo figurato: così detto dall'esser diviso in più parti, e a distinzione del balletto.
— *maschè*. Ballo con maschere.
— *p'cit*. Balletto. V. *Balet*.
— *serio*. Ballo serio.
— *rotond* o (dal franc.) *Rond*. Ballo tondo, ossia carola. Ballo

che si fa pigliandosi più persone per le mani, formando così di tutte un circolo, che dai Toscani dicesi carolare.

» *Anche el pì bel bal s'a dura an pess a neuja.* fig. Ogni bel giuoco vuol durar poco, il troppo o il poco guasta il giuoco, ogni superchio rompe il coperchio, ogni troppo torna in fastidio.

» *Butesse, Entrè* o *Esse an bal* o *Surtì dal bal.* Mettersi, entrare, essere in ballo o uscir di ballo. Dicesi fig. quando uno si ritrova o comincia a entrare o uscire di qualche maneggio o negozio o impresa.

» *Esse el bal a l'ultima danssa.* Essere il ballo alla sezza (ultima) danza. Proverbialm. Essere la cosa giunta al sommo pericolo o necessità.

» *Quand un è an bal a bsogna balè.* Chi si trova in ballo ha da ballare, o quando si è in ballo convien ballare; e vale, chi si trova in impegno debbe insistervi finchè ne esca a onore.

Balà. sost. Pallata. Percossa con palla di neve o altro.

Balà. add. e fig. Andato, perduto, consumato.

Bala. sost. Balla. Quantità di roba, per lo più di lana o cotone, messa insieme, e rinvolta in tela o simile materia, per trasportarla da luogo a luogo.

— *d'marcanssia.* Collo, carico o fardello di mercanzie, e propr. di roba che si navighi o si vettureggi.

— *faita.* fig. Collusione, affare, negozio concertato, inteso; ossia inganno tra due litiganti che se l'intendono insieme; e dicesi pure d'ogni altra intelligenza per ingannare qualcheduno.

» *A bale.* avv. A balle, a barella, a macca. In gran quantità.

» *Anvlopa dle bale.* Ballino. Rinvoltura delle balle di lana, la quale d'ordinario è un grosso canavaccio; ed in genere, invoglia.

» *Aveje la soa bala.* met. Aver la sua tangente, entrar a parte d'un utile, ma pigliasi per lo più in cattivo senso.

» *Esse d' bala con un.* Esser di ballata o di balla con alcuno, aver temperata la cetera con uno, essersi indettati. Essere seco d'accordo per alcun segreto maneggio; e prendesi per lo più in mala parte.

» *Roba butà an bala* o *anbalà.* Roba abballata, abballinata, cioè messa o ridotta in balle.

Bala. Palla, pallottola. Corpo di figura rotonda; presa assolut. intendesi quella da giuocare.

» Ballotta, pallottola. Dicesi di quelle che usansi per la ballottazione: fig. voto, suffragio.

— *a dopia cusidura.* Palla di lesina o palla lesina. Palla da giuocare coperta di cuoio, ripiena di borra e cucita colla lesina, che serve per giuocare al così detto giuoco della palla.

— *afoà* (T. mil.). Palla rovente od infuocata. Una palla da cannone, che si fa arroventare sul fuoco, che s'introduce nel pezzo.

— *ancadnà* (Mil.). Palla incatenata. Palla da cannone congiunta ad un altra con una catena di ferro lunga tre o quattro piedi, la quale nell'uscire dal pezzo si distende, e rompe ogni cosa che abbraccia.

— *anramà* (Mil.). Palla ramata. Una palla attaccata ad un'altra mediante un ramo di ferro.

— *anssinà.* (Mil.). Palla amata. Palla di archibuso o di cannone uncinata per lacerare.

— *bianca, rossa* o *neira.* Ballotta bianca, rossa o nera. Intendesi quelle piccole pallottoline di legno, colle quali si rende talora il voto ne' partiti.

— *da fusì.* Palla di piombo da archibuso.

Bala da scarpa. Cera da scarpe, ceretta (Zanobetti, *Diz. Ital.*, Firenze).

— *da truch.* Biglia, e secondo l'uso tosc. palla, per lo più d'avorio, con cui (insieme ad altre) si giuoca al bigliardo o trucco.

— *d' caliber.* V. sotto quest'ultima parola.

— *d' coram.* V. sopra *Bala a dopia cusidura.*

— *d' feu* (Mil.). Palla di fuoco o luminosa o incendiaria. Un sacchetto pieno d'una composizione di polvere, pece nera, resina, sego e stoppa, di forma tonda ed ovata, che si tira col mortajo o coll'obice, e talvolta con mano, per iscoprire i lavori che gli assedianti fanno di notte ne' loro approcci, e generalmente per illuminar il luogo che si vuol battere, o dove si teme sia per accostarsi, al favor delle tenebre, il nemico.

— *d' fioca.* Palla di neve.

— *d' pionb.* Palla di piombo.

— *d' savon.* Bolla di sapone: onde *Giughè a fe d'bale d' savon.* Far alle bolle di sapone, far le bombole, far sonagli.

— *incendiaria* (Mil.). Palla incendiaria. V. *Bala d'feu.*

» *A bala d' sc'iop.* V. questa locuzione nel Dizionario alla sua sede alfabetica.

» *Andè a la bala* (T. di giuoco). Andare alla palla. Muoversi il giuocatore per dare alla palla.

» *Aspetè la bala al saot.* Aspettar la palla al balzo; e fig. aspettare il tempo e l'occasione favorevole.

» *Aveje la bala an man.* Aver la palla in mano. fig. Avere in podestà checchessia.

» *Aveje pì nè pòer, nè bale.* Esser al verde, esser condotto al verde, essere all'estremo, al fine di checchessia: e più comun. esser privo dell'occorrente per mandar ad effetto checchessia. Mancar di tutto.

» *Bate la bala.* Batter la palla. Dar principio al giuoco.

— *Caschè la bala an man.* Balzar la palla in mano. fig. Venir, presentarsi l'occasione favorevole di far checchessia. V. anche *Caschè el formagg sui macaron* in *Caschè.*

» *Ciapè la bala al vol.* Coglier la palla di posta; e fig. intender le cose per aria.

» *De una bala neira.* fig. vale Dare il voto sfavorevole.

» *Fe caschè la bala adoss a un.* fig. Accagionare, imputare, apporre, attribuire a torto, incolpare alcuno, rovesciare qualche fallo sopra di lui.

» *Fe una cosa a fasson d' bale.* Rappallottolare o rappallozzolare. Ridurre in forma di pallottola.

» *Giughè a la bala.* Fare alla palla, giuocare alla palla.

» *Marcador del gieugh dla bala.* Pallajo. V. in seguito *Proveditor dle bale.*

» *Nen manchè una bala* o *un colp* o *Esse an gieugh.* Esser in palla, cioè non fallir colpo, cogliere ad ogni colpo essere in buona disposizione per vincere la partita.

» *Proveditor dle bale.* Pallajo. Così chiamasi colui che provvede le palle, e chi assiste ai giuocatori nel giuoco della palla.

» *Tajè la bala* o *deje per travers.* Trinciar la palla, cioè metterla con la racchetta obliqua, in modo ch'ella acquisti una vertigine in se stessa contraria al moto projetto.

Bala. fig. Panzana, carota, fiaba, frottola, fandonia, cantafavola, favola.

» *Bale!* Detto avv. Zucche! zucche marine!

» *Contè d'bale.* Sballare. Dare o cacciar bubbole, pastocchie, bozze, panzane, o baggiane, panzanare, imbubbolare, vender vesciche, dar paroline o pasto, piantare ficcar carote. Dare ad intendere altrui una cosa.

» *Lassè passè sta bala.* Ammanna ch'io lego. Detto ironi

per chi si affolla a contar qualche gran maraviglia con iperboli grandi.

Balabil. Ballabile. Agg. di suono e di canto, che è adattato alla danza.

Balada. Ballata. L'azione di ballare; e talora la danza istessa.

» Trastullo, ruzzamento, passatempo, atti scherzosi, tripudio per lo più fanciullesco.

» *De la balada, la pista, la tuna a un*. Dar la quadra, la soja ad uno. Prendersi trastullo di lui, canzonare, corbellare, motteggiare, burlare, dileggiare, sojare, proverbiare alcuno.

» *Fe la balada*. Ruzzare. Baloccarsi. Scherzare fra più persone con parole o con mani, tripudiare, trastullarsi, giuocare.

» *Funì la balada*. Finire la ballata o la danza. fig. Dicesi del por termine a qualche affare.

Baladè. Burlone, ruzzante, bajone, scherzevole. Che scherza, che burla, ruzza, giuoca o fa baje volontieri.

Balafra o **Teto balafra**. Fantoccione, uom grandaccio. Dicesi per ischerzo a chi adulto, vuol mettersi al pari co' ragazzi a baloccare, ruzzare, trastullarsi, giuocare e simili.

» Dicesi pur anche a chi mangia con eccessiva ingordigia, pappone, mangione, pacchione, diluvione, leccone. V. *Bafron*.

Balafrà, Balafrè. V. *Bafrà, Bafrè*.

Balafron. V. *Bafron*.

Balanch. Bilenco e sbilenco; e secondo l'uso più comune zoppo, zoppicante. Dicesi di alcune cose, che reggonsi su varj piedi, quando alcuno di essi è più corto degli altri.

Balandra. Berghinella, baldracca, donna di partito, femmina di non buona fama.

» Talora vale, fedifrago, mancator di parola; e per traslato, banderuola, farfalla, cioè persona leggiera, mutabile, volubile, incostante.

» *Esse una balandra*. Portar la fede in grembo. Esser facile a mancar di parola.

Balandran. Badalone, perdigiorno, badalucco, fuggifatica, ciondolone, balocco. Dicesi ad uom infingardo, scioperato od ozioso.

» *Fe el balandran*. V. *Balandronè*.

Balandronè. Peggiorat. di *Badolè*. Gironzare, andar girone, andar ajato, ajone o ajoni, andar a zonzo, girar in volta, anfanare, vagabondare, cioè andar qua e là senza saper dove, come fanno gli scioperati.

» *... l' neūit*. Fare il nottolone. Andar attorno di notte.

Balanssa. Bilancia. Strumento da pesare; così detto dal latino *bis lancia*, dalle due lance o piatti o coppe, e comun. gusci della bilancia. Le altre sue parti sono: giogo, raggio o stile; cioè quella spranghetta di ferro, dalle cui estremità o braccia pendono i piattelli della bilancia. — Braccia. Le due estremità del giogo, ciascuna della medesima lunghezza e peso. — Ago o lingua o bilico o giudice. Specie di lancetta annessa perpendicolarmente alla parte mediana e superiore del giogo, la cui direzione, se verticale, fra le gambe della trutina, indica l'equilibrio della bilancia. — Trutina. Specie di staffa formata da due spranghette di ferro parallele, le quali prendono in mezzo l'ago. — Catenelle. Tre catene di filo metallico, alle quali è sospeso ciascun piattello. — Campanello. Anello metallico, girevole nella testa della trutina, che serve di presa.

» ... lancia, per misura, pesamento, bilanciamento.

Balanssa da or. Saggiuolo, saggio. Bilancetta da saggi, cioè quella con cui si pesa l'oro.

— *d'ii poss*. Mazzacavallo. V. *Poss d' canpagna o dj' ortolan*.

— *dle carosse* (T. de' carozz.). Bilancia. Pezzo di legname fermato sopra il timone delle carrozze, sostenuto da due puntoncini di ferro, a cui sono raccomandati i bilancini, ai quali si attaccano le tirelle.

— *d'un pont levador*. Bilico d'un ponte levatojo; cioè quelle stanghe che servono ad alzarlo e ad abbassarlo.

» *Andi dla balanssa*. Tratto della bilancia. V. in seguito *De l'andi*, ecc.

» *Butè an balanssa cheicosa*. Porre in bilancia o in bilico, bilanciare o bilicare, contrappesare alcuna cosa; fig. esaminarla, considerarla, ponderarla.

» *De l'andi a la balanssa*. Dare il tratto o il tracollo alla bilancia, ossia farle perdere l'equilibrio; e met. dicesi di ciò che nelle cose egualmente pendenti o dubbie cagiona rivoluzione.

» *Esse ant l'istessa balanssa o ant l'istessa nav*. Stare nella medesima bilancia, parlandosi di due o più persone; cioè essere del pari, rispetto alla cosa di cui si parla.

» *Peis dle balansse*. V. in *Peis*.

» *Pėsè con la balanssa dl' or*. Pesar colla bilancia dell'orafo; fig. vale esaminar per la minuta.

» *Stè an balanssa*. Stare in bilancia o in bilico. Dicesi della moneta che non è traboccante, nè scarsa affatto, ma sta in equilibrio quando è pesata; e fig. star in sulla gruccia, cioè stare in sospeso. V. qui in appresso.

» *Tnì an balanssa*. met. Tenere in ponte, sulla corda, sulla gruccia, in forse, fra le due acque, in pendente, in tra due, tra 'l sì e 'l no, cioè coll'animo sospeso.

Balanssà. fig. Bilanciato, considerato, esaminato, ponderato, pesato, scandagliato, pareggiato.

Balanssè. ver. Bilanciare, contrappesare, scandagliare, librare; adequare, pareggiare, aggiustare il peso appuntino; e metaf. considerare, ponderare, compassare, disaminar minutamente.

» Bilanciare. Nell'uso talora per dubitare, esitare, star fra due, barcollare, ondeggiare, titubare, vacillare, tentennarla, dimenarsi nel manico; ed in m. b. ninnarla, essere irresoluto.

» È anche termine di ballo. V. in seguito.

Balanssè. sost. Bilanciajo. Colui che fa o vende bilancie, che anche si dice staderajo.

Balanssè. sost. (T. di ballo). Sorta di passo sollevato nella danza, opposto a passo piano; od altr. quel passo che si fa sulla punta de' piedi, ora da un canto, ora dall'altro.

Balanssiè. (T. degli oriuolaj). Bilanciere. Cerchio d'acciajo o d'ottone. che in un oriuolo da tasca, serve a regolare il movimento delle ruote.

Balanssin. Bilancino. Ognuna di quelle traverse tonde, movibili, alle quali sono attaccate le tirelle delle carrozze.

» *Caval del balanssin*. Cavallo del bilancino. Dicesi quello che è in coppia al cavallo che è sotto le stanghe del calesso.

» Bilancino dicesi anche il vetturino che cavalca e guida tale cavallo.

Balansson (Dotor). V. in *Dotor*.

Balaocc. V. in *Balanch*.

Balaocè. Ballare, scrollare, tremolare, dondolare; tentennare, barcollare, vacillare; e talora zoppicare.

Balaridon. Chiasso, tripudio, strepito.

» *Fe el balaridon*. Ballonzare, ballonzolare, salterellare,

far chiasso, tripudiare. Dicesi per lo più de' ragazzi, che carolano e saltellano.

Balarin. sost. Ballerino, danzatore, ballatore; e talvolta maestro di ballo.

— *da corda*. Ballarino da corda, funambolo, ballatore e giuocolatore sul canapo; ed anche al pl. acrobati.

Balarin. add. Incostante, volubile, instabile, vacillante, mutabile.

» Incerto, dubbioso, ambiguo, equivoco, equivocoso.

» *Caosa balarina*. Lite o causa dubbiosa.

Balarina. (Ornit.). Uccelletto di più specie e di varj colori, che si pasce per lo più di mosche e di vermi, e posato in terra dimena continuamente la coda, coditremola, strisciattola. In Toscana cutrettola, ed in Bologna, boarina, che è la *Motacilla alba* degli Ornitologi.

» Havvi anche la *Motacilla flava* di L., che in italiano porta lo stesso nome della precedente.

Balbussi. Balbuzie. Difetto della lingua che pronunzia male e con difficoltà le parole.

Balbussiada. Balbettamento, cinguettata. Il balbettare, il parlar scilinguato e confuso.

Balbussiè. Balbettare, balbezzare, balbussare, balbuzzare, balbutire, barbugliare, scilinguare, cinguettare; ed anche tartagliare. Pronunziare male e con difficoltà le parole per impedimento di lingua.

— *dle masnà p'cite*. Cinguettare, ciancicare, linguettare. Il parlare de' fanciulli quando e' cominciano a favellare.

» *Difet d' balbussiè*. V. *Balbussi*.

Balbussieire. Balbo, bleso, balbettatore, balbettante, balbuziente, troglio, scilinguato. Che troglia, che balbetta.

Balcon. Balcone, terrazzino, ed anche poggiuolo. Verone fu già detto per terrazzo, loggia, ecc. Oggidì, specialm. in contado chiamano verone quella specie di terrazzino o pianerottolo con parapetto o ringhiera, in capo ad una scala esterna parallela al muro (Carena, *Prontuario*). V. *Pogieul*.

Balconà. Balco, balconata, palco, tavolata (luogo elevato); ma propr. lungo terrazzino, che rigira intorno a un edifizio o a una parte di esso; ballatojo. V. in *Pogieul*.

» Dicesi anche per Chiusa, pescaja, serra, calla, steccaja, secondo la loro costruzione, ed il sito ove sono adattate.

Balconera e da taluni **Balconà**. Cateratta della gora (canale d'irrigazione per le campagne). Apertura fatta per pigliar l'acqua e per mandarla via a sua posta, che si chiude e si apre con imposta di legno o sim. Quindi chiamasi cateratta o canale quella, la cui imposta chiamata saracinesca, si alza e si abbassa: a porta o a ventola quella, le cui imposte girano intorno a due cardini. Nessuna differenza havvi tra la *Balconera* e 'l *Bochet*, tranne dall'uso, che la prima dicesi di gora assai larga e profonda nella vicinanza di qualche gran edifizio, ed il secondo, di quelle gore di minor importanza e profondità. V. *Bochet*.

» Alcuni intendono anche sotto il nome di *Balconera*, ciò che comunemente dicesi *Fica*. V. *Balconà* nel 2° significato, ed anche *Fica*.

Baldachin. V. *Bardachin*.

Baldanssa. Baldanza, ardire, ardimento, temerità, petulanza, arroganza, audacia, sfacciataggine.

» *Con baldanssa*. avv. Con baldanza, baldanzosamente, arditamente, arrogantemente, con petulanza.

» *Piè d'baldanssa*. Pigliar baldanza, imbaldanzire, imbaldire, levare o alzar la coda.

Baldraca. Baldracca. Dicesi per ischerno a femmina di mondo. V. *Bagassa*.

Bale! Esclam. V. in *Bala*.

Balè. ver. Ballare, danzare; e scherz. riddare o menar la ridda. Muovere i piedi andando e saltando secondo le regole di ballo, e a tempo di musica.

» Ballare. Dicesi per simil. di tutte le cose che non istanno forti dove sono collocate, e non combaciano colà ove dovrebbero; anche dondolare, tentennare, scrollare.

— *a la bela mei*. V. in seguito *Balè* o *Saotrignè*.

— *an aria pendù per el côl*. fig. Ballare in campo azzurro, simile a tirare de' calci al vento o al rovajo. In lingua furbesca, vale essere impiccato.

— *an rotond*. Carolare, menar carole. Ballare in tondo, in circolo.

— *ant el vestì*. Disaccolare. Dimenarsi agiatamente e alla larga come in un sacco; e dicesi per lo più di vesti troppo agiate.

— *bel*. Si dice per ischerzo ad una danzatrice, che balli poco bene, ma sia applaudita per la sua avvenenza.

— *ii pe ant le scarpe*. Guazzare i piedi entro le scarpe.

— *la vista*. Abbagliare. Dicesi del non reggere la vista al vedere distintamente le cose, in leggendo o far altro.

— o *Saotrignè*. Ballonzare, ballonzolare, salterellare. Ballare confusamente e senz'ordine.

— *second la musica*. Ballare secondo il verso o il suono. fig. Accomodarsi al tempo e al luogo: onde ne viene il prov. qual sonata tal ballata.

— *su la corda*. Ballare in sulla corda. V. *Balarin da corda*.

— *tuti a l'istessa musica* o *a l'istess son*. Ballare tutti a un suono; proverbialm. esser tutti d'accordo.

» *Balela*. Andar di mezzo. Esser deposto da un impiego o sim. Dicesi anche in m. b. per morire.

» *Fe balè ii dent*. Far ballare i denti in bocca. V. in *Dent*.

» *Fe d'passet an baland*. V. in *Passet*.

» *Quand ii gat ai son nen, ii rat a balo*. V. in *Gat*.

Balè. sost. Carotajo, carotiere, sballone, bubbolone, favolajo, parabolano, scarica miracoli, cronicaccia, panurgo. Dicesi di chi conta frottole.

Balela. V. in *Balè* ver.

Balena. (Ittiol.). Balena. Pesce o cetaceo noto, di straordinaria grandezza, che abita i mari de' climi freddi. Il parto giovane dicesi balenotto.

» *Ale dla balena*. Barbe di balena o barbiglioni.

» *Bachete d'balena per ii parapieuva*. Asticciuole d'osso di balena.

» *Balene da bust*. Stecche, cioè pezzi sottili e piani d'osso di balena, cui le donne si servono per tener disteso il busto o la fascetta.

» — *dle vantajine* Stecche de' ventagli. Così diconsi perchè fatte soventi d'osso di tal pesce.

» *Ii ganber a veulo morde le balene*. I granchi voglion mordere le balene. Si dice in prov. di chi vuol cimentarsi con un potente.

Balestra. Balestra, che dicesi anche arco. Strumento per uso di saettare.

» Balestra. (T. degli stampat.). V. in *Avantagi*.

» *Aria d'fnestra, colp d'balestra*. V. in *Aria*.

» *Cariè la balestra*. Caricar la balestra. Incoccare, metter la saetta o altro nella cocca, tacca o taglia della balestra.

» — Caricar la balestra. Dicesi fig. del mangiare e bere disonestamente e a crepa pelle.

» — Dicesi parimenti dell'ingrandir le cose, e per lo più

dell'aggravare uno nelle accuse, od in altra maniera, quasi opprimere.

» *De el pan con la balestra* o *Sla punta dla spa*. Dare il pan colla balestra. fig. Darlo malissimo volentieri e con istrapazzo.

» *Tirador d'balestra*. Balestriere, balestratore e arciere. Tirator di balestra.

» *Tirè con la balestra*. Tirar colla balestra, balestrare; e metaf. travagliare, affliggere.

Balestrera. Balestriera, archibusiera, feritoja. Piccola apertura nelle muraglie, per cui poter trarre archibusate, e balestrare il nemico.

Balet. Balletto, piccolo ballo; ma d'ordinario dicesi una breve azione pantomimica, con musica e danza, di genere semplice, pastorale o comico. Fra noi è l'ultimo degli spettacoli teatrali che si avvicendano in una medesima sera.

» Talora dicesi metaf. per tresca, tripudio, intrigo, maneggio.

Balfūria. V. *Baodēūria*.

Balēūs. Guercio, bercilocchio, che ha gli occhi torti o che ha la guardatura bieca. Dicesi altresì balusante, bircio, losco, di chi ha qualsivoglia imperfezione agli occhi, sebbene esprimino lo essere di vista corta. Il difetto di essere *balēūs*, chiamasi strabismo, ossia vista obliqua.

» *Goardè balēūs*. Strabuzzare. Stravolger gli occhi, affissando la vista.

» *Ii balēūs, as capiss mai dov a goardo*. I guerci, quasi che abbian la vista per mattonella, guardan qua e vegon là.

» *Ociai da balēūs*. Bezioli. Sorta di occhiali che si usano per raddrizzar la vista de' fanciulli, che sono loschi.

» *Tuti ii balēūs a son malissios*. Non fu mai guercio di malizia netto. Detto proverbiale simile a quell'altro: Niun segnato da Dio fu mai buono.

alin. Grillo, lecco. V. *Bòcc*.

— *d'pionb*. Nel num. del più, pallini. Pallottole da schioppo.

» *Aveje el balin an man*. V. la stessa frase in *Bòcc*.

alin balan. Ciaccheri, chiccheri. Voci di niun sign. e diconsi di chi cicala assai e conchiude poco.

alìo. Balì, balìo, bailo, balivo. Anticamente grado principale d'autorità e governo.

» *Tribunal del balìo*. Baliaggio, podesteria, tribunal del balìo.

alista. V. *Balè* sost.

aloard. Baluardo, baloardo. Bastione dell'antica fortificazione, e perciò nello stile sostenuto, gli scrittori usano più volontieri questa voce che quella di bastione.

Baluardo. Talora dicesi per antemurale, muro di difesa o qualunque opera serva di riparo ad un'altra; e fig. difesa, protezione.

lon. Pallone. Palla grande di cuojo, di vario diametro, che gonfiata si manda in aria per giuoco col bracciale.

da fe ii pisset. Tombolo. Arnese rotondo o guanciale, su cui si fanno lavori di trine o ricami.

volant. Pallon volante, e con voce dottrinale, areostato. Dicesi specialm. di palloni volanti pieni di gas idrogeno.

Arcass del balon. Rimessa del pallone. Il rimandarlo o il ripercuoterlo dopo che gli ha dato l'avversario.

Arcassè el balon. Ribattere il pallone, ripercuoterlo, rimandarlo indietro. Quello che rimanda il pallone si chiama postiere, opposto a battitore.

Arneis da giughè el balon. V. *Brassal*.

Aspetè el balon al saot. Aspettare il pallone al balzo.

» *Bate el balon*. Battere il pallone. Dicesi del primo che gli dà, e questi si chiama battitore.

» *De al balon d'incontr*. Dar di posta, vale dar al pallone prima ch'egli tocchi terra.

» *Esse gonfi com un balon*. V. in *Gonfi*.

» *Ginghè al balon*. Fare al pallone.

» *Gonfiador da balon*. Pallajo e nell'uso palloniere, ed anche gonfiatore. Quegli che provvede e che gonfia i palloni.

» *Marca-casse del giēūgh del balon*. Segnatore. Colui che assiste a' giuocatori e segna le caccie (luogo dove il pallone si ferma, sotto certe leggi).

» *Siringa da gonfiè ii balon*. Gonfiatojo o schizzatojo.

» *Tanpador del balon*. Mandatore. Colui che manda il pallone al battitore, ossia al primo che dee batterlo.

Balonà. Pallata. Colpo di palla o di pallone. Pare potrebbe dirsi pallonata.

Balonè. Pallajo. Quegli che fa, vende o provvede i palloni da giuoco. E perchè non dirassi pallonajo?

Balord. Balordo, quasi stolto, stupido, insensato, scempiato, sciocco.

» Balordo, nell'uso più comune, vale sbalordito, stordito, smemorato, sventato, sbadato, inconsiderato, di poco senno o giudizio.

Balordarìa. Balordaggine, balorderia, storditezza, inconsideratezza, inavvertenza, goffaggine, scempiaggine.

Baloss. Furfante, briccone, birbante, mariuolo, furbo, ribaldo.

Balossada. Baronata, bricconata, bricconeria, furfanteria, birbonata, ribalderia. Tiro da briccone, azione indegna.

Balossaja. Canaglia, ciurmaglia, gente vile, abietta.

Balosset. Baroncio, birbantello, birboncello; furfantello, baroncello. Questi due ultimi diconsi anche per ischerzo o per vezzo.

Balot. Piccola balla di lana, di cenci o altra mercanzia, abballata in un canovaccio o simile, in forma rotonda. Sta di mezzo tra la balla e la balletta. Talora dicesi sempl. per piccola balla, involtino.

Balota. Pallotta, pallottolina, pallottoletta. Piccola palla.

» Ballotta. Ognuna di quelle pallottole bianche, rosse o nere, colle quali si manda talora il voto ne' partiti: fig. suffragio, voto.

» Favola, frottola, fandonia, vescica, bubbola, pastocchia.

» Dicesi anche al num. del più, per polpette. Vivanda composta di carne battuta con alcuni ingredienti per darle maggior sapore.

» *Fe d'balote*. Appallottolare. Ridur checchessia in pallottole.

» *Spacè balote*. Darsi aria di favoreggiatore, di protettore.

» *Spacè d' balote*. Spacciar lucciole per lanterne. Dare cose frivole per importanti.

» *Vei balota*. Vecchio barbogio, quasi balbettante per vecchiezza; anche vecchio barullo, vecchio cucco, frannonnolo, cioè vecchio pazzo, rimbambito, balordo o scimunito. Dicesi per lo più in ischerno a chi avanzato negli anni, cerca di comparir giovane o fa scappate da giovinastro.

Balota (Ornit.). Piovanello. Uccelletto simile al beccaccino, ma alquanto minore, e di grato sapore. Sta per lo più in riva a' fiumi, detto da L. *Tringa hippoleucos*.

Balotà. add. Appallottolato. Ridotto a guisa di pallottola.

» Maneggiato, palpeggiato, brancicato, malmenato. Agg. di cosa che abbia perduto la sua natural freschezza, per essere stata volta per le mani.

» Ballottato. Messo a partito; squittinato.

» fig. Palleggiato, abburattato, pallato, vagliato, tragiogato,

mandato da Erode a Pilato, cioè aggirato, minchionato. Dicesi di colui che è mandato e rimandato da una persona all'altra, con apparenza di giovargli, ma senza concludere, e soventi per beffe.

Balotada. fig. Bindoleria, abbindolatura, abbindolamento.

Balotassion. Ballottazione; scrutinio, squittinio. Il mandare che si fa a partito per bossoli e ballotte, cioè che si fa colle pallottole colorate o noverate o denominate.

Balotè. Appallottolare e rappallottolare. Ridurre in pallottole.

» Palleggiare, pallonare. Dar alla palla o pallone, mandandolo e rimandandolo per trattenimento.

» Ballottare. Mandare o mettere a partito, squittinare, proporre per via di ballotte (fig. voti) la deliberazione o la scelta di alcuna cosa.

— *un*. Palleggiare, pallare, pallonar uno, farne alla palla, abburattarlo. Dicesi fig. per abbindolare, aggirare, uccellare alcuno, sbertarlo, minchionarlo, burlarlo, beffarlo, mandarlo da Erode a Pilato, prendersene trastullo, farne il suo o l'altrui zimbello; e talora strapazzarlo, malmenarlo o fargli stranezze.

— *una cosa*. Maneggiare, palpare, palpeggiare, trattare, brancicare una cosa, volgerla per le mani.

Balsa. V. *Balsana*.

Balsamich. add. Balsamico. Dicesi delle cose che hanno virtù e qualità di balsamo o simili al balsamo.

Balsamo (Bot.). Balsamo. Sorta d'albero, la cui ragia (sugo resinoso) ha lo stesso nome.

» Balsamo. Per simil. dicesi a più sorta d'olj e d'unguenti preziosi.

» — Comunemente ora intendesi per balsamo, la denominazione di varj rimedj composti, in cui entrano sostanze aromatiche, atte a sanar le ferite.

— *del Copaj*. Balsamo del Copahu. Specie di resina, che cola dall'incisione dell'albero americano detto da' Botan. *Copaifera officinalis*.

— *dla Meca*. Opobalsamo. Balsamo della Mecca, ovvero orientale o bianco.

— *inocenssiano*. Balsamo cattolico, la proprietà del quale è di corroborare lo stomaco.

» *Dventè un balsamo*. Imbalsamire o imbalsimire. Noi lo diciamo parlando di vino, che si lasciò invecchiare molto.

Balsana. Balzana. Guarnizione o fornitura verso l'estremità esteriore delle vesti: se è nell'interno, dicesi pedana, cioè rinforzo di panno da piede alla veste. Talora dicesi per *Farabalà*. V.

Balsant. Balzano. Agg. di cavallo, ed è quando essendo d'altro mantello, ha i piedi segnati di bianco.

— *caossà*. Balzano calzato. Dicesi quando il bianco del piede si stende sino al ginocchio o sopra.

— *da tre*. Balzano da tre. Si dice quel cavallo, che ha tre piedi fregiati di bianco: e proverbial. suol dirsi balzano da tre, cavallo da re: per l'opinione, che taluni hanno che il cavallo così segnato sia migliore degli altri.

— *diagonalment*. Balzano trastravato. Dicesi quando il bianco è al piede anteriore destro, e nel piede posteriore sinistro.

— *dla lanssa*. Balzano della lancia; ed è quando il bianco si trova nel piede destro anteriore.

— *dla stafa*. Balzano della staffa. Si dice quando il bianco è nel piede sinistro, pur anteriore.

— *travà*. Balzano travato. Si dice quando il bianco è nel piede dinanzi e nel piede di dietro, dalla stessa banda.

Baluete. Traveggole, occhibagliolo, barbaglio, bagliore, abbarbagliamento. Abbagliamento d'occhi che impedisce di quando in quando il vedere.

» Barbaglio. Dicesi talvolta per esprimere una gran moltitudine di cose o di persone, cioè tante che fanno abbagliare.

Balusè. V. *Lossè*.

Balustra. Balaustrata. Ordine di balaustri (colonnette) collegati insieme con alcuni pilastri, e posti in conveniente distanza.

Balustrè. Balaustrare. Ornare di balaustri.

Balustrin. Balaustro. Specie di colonnetta, che si adopera per ornamento de' parapetti, ballatoj e terrazzi; e che molti insieme uniti sur uno stesso ordine formano la balaustrata.

» Dicesi anche fra noi per piccola balaustrata.

Balustrin (T. de' carrozzai). Carrozzino a due ruote, scoperto, il cui sedere è chiuso e circondato da piccole colonnette di legno a foggia di balaustri.

Banastre. pl. Bagaglie, bagagliuole, tresche, ciarpame, sferra, ciscranne, miscea, arnesi, masserizie vecchie di poco valore. Gli Spagnuoli chiamano *Banasta* quella particolare specie di cesta intessuta di grossi vimini, quadrata e di varia grandezza, nella quale ci suol essere portato lo zucchero di commercio.

Banbas. Bambagia, bambagio e bombace. Quella materia lanosa, della quale è vestito il seme del cotone; e propr. nell'uso cotone filato. La pianta che produce questa preziosa lanugine, dicesi *Gossypium hirsutum*.

» fig. Stolido, scempio, bambo, bamboccio, senza senno, scimunito.

— *d'anbotì*. Bambagia in falde, che poi messa in opera dicesi imbambagiato. V. in *Bambasina*.

— *dj'arbre*. Pappo. V. in *Arbra*.

— *dla lucerna* o *dla candeila*. Lucignolo, stoppino. Sebbene questi due nomi si adoperino per lo più indifferentemente, cioè senza distinzione dall'uno all'altro, tuttavia il primo è proprio delle lampade, ed il secondo delle candele o simili.

— *piat da lucerne*. Lucignolo piatto o a nastro, cioè tessuto a guisa di nastro.

— *piat e rotond* o *a anel*. Lucignolo a calza o calza da lume. Lucignolo tessuto in tondo, cioè in forma cilindrica.

» *Baston del banbas*. Bastone della bambagia. Dicesi quello col quale gli accotonatori della bambagia la vengono sfioccando.

» *Coti com el banbas*. V. la stessa frase in *Banbasina*.

Banbasà. Accotonato; cioè col pelo arricciato a modo della bambagia.

Banbasina. Dicesi da noi il cotone non filato.

— *da anbotì*. V. *Banbas da anbotì*.

» *Anlevà ant la banbasina*. V. in seguito *Esse tnu ant la banbasina*.

» *Côti com la banbasina*. Imbambagellato, morbido come bambagia.

» *Durmì ant la banbasina*. fig. Tenere il capo o dormire fra due guanciali: vale star bene, star sul sicuro.

» *Esse tnu ant la banbasina*. fig. Stare imbambagiato o soppannato di bambagia, essere avvezzo o tenuto nella bambagia, cioè allevato delicatamente e nelle morbidezze.

» *Pien d'banbasina*. Imbambagiato, cioè pieno di bambagia

Banbasù. Bambagioso. Che è a modo di bambagia; ed anche morbido come bambagia.

Banbin. Bambino, e per vezzo bimbo, bambolo, mammolo bamboccino, naccherino, pargoletto, infante. Piccol fanciullo in fasce.

— *d'Luca*. Bambino o angiolino di Lucca. Persona o viso delicato, bellino. Dicesi per lo più di donna lisciata.

Banbin d'Varal. Si dice in ischerzo a persona tarchiata, di grosse membra, di statura più che ordinaria, e soventi di ruvide maniere; macciangliero.

» Si usa pur anche in sign. di bamboccione, pentolone, per dimostrare un uomo grande, ma buon da nulla.

» Dicesi altresì per bambino di Ravenna, semplice di val di Strulla, a chi finge l'innocente e il semplice, e sia finto e furbo, e vale mascagna, furbo in chermisi, bagnato e cimato, che sa dove il diavolo tien la coda, uomo aggiratore.

» *Fe el banbin*. Fare il bambo, bamboleggiare, pargoleggiare, fanciulleggiare. Fare azioni bambinesche e puerili; a quale persona direbbesi fanciullo di monna Bice, bacchillone, dategli la chicca; cioè persona già cresciuta che faccia ancora delle azioni fanciullesche.

nbinada. Bambinata, bambineria, bambinaggiue. V. *Banbolada*.

Fe d' banbinade. V. in *Masnojada*.

nblinada. Dondolo. L'atto di dondolarsi; e fig. perditempo. Il consumar il tempo senza far nulla.

nbline. Dondolare. Muoversi in qua e in là ciondolando; e fig. badaloccare, stare a dondolo, ninnolare, lellare, oziare. Consumar il tempo senza far nulla o in cose di poco momento.

Tentennarla, ed in m. b. ninnarla, dimenarsi nel manico. Dicesi del menar le cose in lungo per irresolutezza od altra cagione.

boch. (Bot.). Bambù o Mambù. Pianta indigena delle Due Indie, detta dai botan. *Arundo bambos*, e da altri *Bambusa arundinacea*. I bastoni o mazze da appoggio, che col nome di bambù si usano, derivano da' suoi polloni.

bociada. Bambocciata. Pittura grottesca di soggetto basso e popolare, come brigate di cialtroni, monelli, birboni, ecc., con fisionomie, gesti, modi di vestire, e arnesi appropriati.

bolada. Bambinaggine, bambinata, bambocceria, bamboleggiamento, fantocceria, fantocciata, puerilità, fanciullaggine. Atto od azione da bambini, da fanciulli.

:a. Panca (i non toscani dicono comun. banca). Arnese di legno sul quale possono sedere più persone insieme, sedile.

anca e banco. Luogo dove i banchieri custodiscono i loro danari, ed esercitano la loro professione.

a cesa. Panca da chiesa. V. in *Banch*.

el coro. Manganella. Diconsi nel num. del più (manganelle), quelle panche affisse al muro ne' cori de' religiosi, le quali mastiettate si alzano e si abbassano. Quelle fisse a spartimenti nel coro de' Capitoli, diconsi stalli.

muret. Muretto, murello, muricciuolo, muriccino. Propr. specie di panca massiccia in muratura, che sporta in fuori appiè della facciata di alcune case, per uso di sedere ed anche per fortezza della parete.

bblica. Pancaccia. Gran panca in luogo pubblico, dove molti si radunano a cicalare; onde dicesi stare alla o sulla pancaccia, cioè sedere in luoghi pubblici a ragionare in conversazione.

ui aossa l'anca a perd la banca. Prov. V. in *Anca*.

ıl ch'a l'è solit a stè sla banca publica a ciaciarè. Pancacciere. Colui che sta alla pancaccia cicalando.

werta da banca. Pancale. Panno da coprir la panca, per ornamento.

, *Butè* o *Durvì banca*. Fare, mettere od aprir banca; vale esercitar l'arte del banchiere.

» *Fe l'ossios sle banche*. Culattar le panche. Starsene ozioso sedendo.

» *Scaoda banche*. Frusta mattoni. Dicesi colui che va giornalmente in una casa o bottega senza portarvi utile alcuno; ozioso, scioperato.

» *Tnì banca*. Stare, sedere od essere a banco, vale risedere per rendere ragione.

» — (T. di giuoco). Tener il banco; cioè giuocar contro tutti.

Bancà. Pancata. Quantità di persone sedute su di una panca.

Bancarota. Banco fallito, fallimento, ed anche bancarotta. Mancanza di danari a' mercatanti, per cui non possono pagare i debiti a tempo.

» *Fe bancarota*. Far banco fallito, fallire; e propr. intendesi per lo mancare de' danari a' mercatanti.

» *Vende a bancarota* o *strapassè la roba*. Abbacchiare, fare un abbacchio (Tommaseo, *Sinon*.). Vender male, cioè per vil prezzo o a rotta le cose, quasi frutta che gettasi a terra senza riguardo all'utile maggiore che se ne potrebbe trarre di poi.

Bancarotiè. Decottore. Mercante o altri che abbia fallito, ed anche sempl. fallito.

Banch. Banco. Tavola presso la quale stanno i mercadanti a contare i loro danari e scrivere i loro conti; così pure i giudici a render ragione; i notaj a scrivere i loro atti; i bottegai per la vendita delle loro merci e simili.

» Banco, per panca (scanno, sedia, seggio).

— *da cesa*. Panca di chiesa. Panca con ispalliera, coll'appoggiatojo e coll'inginocchiatojo.

- *da scôla*. Panca. Le sue parti sono: *seder*, *schinal* e *leturil*. Sedile o sedere, dossale; scrittojo.

— *da meistr da bosch*. Pancone. Panca grossa, sopra la quale i legnajuoli lavorano il legname.

— *del torn*. Ceppo.

— *dj'argentè*. Tavolello. Piccol banco, su cui lavorano gli orefici.

— *dii bechè*. Desco. Banco sul quale si taglia la carne nei macelli.

— *dl'aso* (T. di scuola). Panca del biasimo. V. sotto *Aso*.

— *d'onor* (T. di scuola). Panca di lode o d'onore. Panca appartata destinata agli scolari studiosi e diligenti.

— o *Tabia dii ciavatin*. Deschetto. Tavolino ove lavorano i calzolaj; oggi corrottamente bischetto.

» *Ste a scaodè ii banch e nen aotr*. Starsene a culattar le panche, cioè ozioso e scioperato. Noi lo diciamo specialm. di chi va alle scuole e non ne trae profitto.

Banchè. Banchiere, banchiero. Chi tien banco per prestare, cambiare danari ad altrui, chi fa commercio di tratte e rimesse di danaro, ecc.

» Banchiere (T. di giuoco). Colui che tiene il banco.

» *Fe el banchè*. Esercitar l'arte del banchiere.

Banchet. Scanno, sgabello. Panca corta da sedere.

— *da pruchè*. Telajo. Congegno da tendervi i fili di seta, sui quali tessere i capelli.

Bancheta. Panchetta, pancuccia, panchettina. Piccola panca.

Banchin. V. *Bancheta*.

— *da sala*. Cassa panca. Cassa a foggia di panca con schienale. Arnese, cui scorgesi d'ordinario nella sala delle case de' grandi, a uso e comodo delle persone di servizio.

Banchina. Banchina o panchina, e più propr. arginello. Quello spazio in piano, che serve per assicurare maggiormente l'argine o la ripa del fosso, quando questa è molto alta ed il fosso molto profondo.

» Banchina (Mil.). Alzamento di terra non molto rilevato dietro il parapetto, dove montano i soldati per affacciarsi al medesimo e far la scarica contro il nemico.

» — Quello spazio di terra, che è tra le guide della strada e gli orli delle fosse laterali.

» — Coperta di pietra di un parapetto o spalletta.

» — o Risega. Quell'avanzamento di muro del fondamento, sopra del quale è piantata la pila d'un ponte.

» — Quel travicello che s'inchioda orizzontalmente di abetella in abetella (*reme*), onde assodarle fra loro, e dare sicurezza ai ponti delle fabbriche. Sotto esso travicello, a maggiore fermezza inchiodansi i beccatelli o ascialoni (*gatej*).

Banch-not (dal tedesco *Banknoten*). Biglietti di banco. Biglietti di credito emessi dalla banca nazionale austriaca, e rappresentanti valori di 5, 10, 50, 100, 500 e 1000 fiorini sul piede reale di convenzione.

Bancon. Bancone. Grosso banco, che serve per tenervi entro checchessia

» Bancone, per cassa panca. V. *Banchin*.

» — Arnese, ossia gran cassa, che chiudesi sul davanti, ed entro cui sta riposto un letto a vento a uso de' servidori.

Band. Bando, decreto, legge. Editto notificato pubblicamente a suon di tromba; e talora grida, dal gridare ad alta voce che fa il banditore.

» Bando, esilio, proscrizione.

Band. Erezione (rizzamento della verga).

» *Esse sul band*. Parlando d'armi a fuoco portatili, essere sullo scatto o a tutto punto. Dicesi di uno schioppo, quando il cane di esso è montato, sì che toccando il grilletto è pronto a scattare.

» *Esse sul mes band*. Essere a mezzo scatto o sul o a mezzo punto (ed in Toscana) a mezzo tempo; cioè a mezza tensione.

Banda. Banda, canto, lato. Una delle parti o destra o sinistra, o dinanzi o di dietro.

» Banda, per paese o parte del mondo. *Da nostre bande*. Nei nostri paesi.

» — Truppa, numero di persone; e dicesi per lo più di malviventi o ladri.

— *militar*. Banda militare. Dicesi di quell'unione di suonatori salariati, che accompagnano o precedono suonando, i distaccamenti de' soldati in alcune delle loro funzioni.

» *Andè da banda*. Andar da banda, cioè dall'una delle parti.

» *Butè da banda*. Mettere da banda, mettere o porre da parte, in disparte; parlando di danari, porre in serbo, far gruzzo o gruzzolo o peculio.

» *Butesse da banda d'roba dj'aotri*. Fare agresto; dicesi di quell'avanzo illecito che fa taluno nello spendere e nel fare i fatti altrui.

» *Ciamè da banda*. Chiamar da banda, cioè in luogo separato.

» *Da l'aotra banda*. avv. Dall'altra banda, dall'altro lato, per lo contrario.

» *Da una banda*. avv. Da una banda, da un lato, da un verso.

» *Passè un da banda a banda*. Passare da banda a banda. Ferire altrui da una parte e far passare il ferro dall'altra.

» *Stessne da banda*. Starsi da banda, non s'ingerire, non impicciarsi; e talora met. non iscoprire le sue intenzioni.

Bandamol. Lonzo, floscio, snervato, cencio molle, pulcin bagnato. Dicesi ad uomo inetto, di poco spirito o di debole complessione.

» Talora si dice per pusillanime, codardo, poltrone, o che apprende pericolo in ogni cosa.

Bandaròla. Banderuola, pennoncello. Quel pezzetto di drappo a fiamma per lo più di due vivi colori, che i lancieri portano attaccato vicino alla punta della lancia, a guisa di bandiera.

» Banderuola o ventaruola. Rosta di metallo, che si volta a tutti i venti, e si pone in alto per conoscere qual vento soffia.

» fig. Agg. di persona volubile, instabile, leggiera, incostante, e talora furiosa nelle sue operazioni, farfalla, girandola, onde *Fe la bandaròla*, vale volgersi, voltar casacca ad ogni vento.

Bandè. ver. att. Tendere, strignere, tirare; contr. di allentare.

» (n. ass.). Esser teso, gonfiare.

» Rizzare (in sign. n. ass.). Dicesi dell'erezione del membr[o] virile.

— *el fusì*. Armare o montare lo schioppo, ed anche armar[e] il cane, cioè tirar su il cane dell'acciarino sino all'ultimo grado di tensione, al tutto punto o sullo scatto V. in *Band*.

Bandera. Bambagino rigato o liscio. Specie di tela fatta d[i] filo di bambagia.

Bandì. ver. Bandire, sbandire, bandeggiare, sbandeggiare mandar in bando, in esilio, esiliare, proscrivere; relegare.

» Bandire (n. ass.), mandar bando, pubblicar per band[o] (editto), notificar pubblicamente.

— *una cosa*. fig. Proscrivere, allontanare, cacciare, escludere checchessia; ed anche interdire, vietare.

Bandì. sost. Bandito, che ha bando, esule.

» Bandito. In materia crimin. dicesi chi è espulso da[l] paese con nota d'infamia.

» — Si dice anche colui che per esser fuggiasco o sta bandito, è ridotto alla specie degli assassini e si è fat[to] malandrino.

» *Armete un bandì*. Rimettere un bandito. Farlo rimp[a]triare.

Bandì. add. Bandito, sbandito, mandato in bando, esiliat[o] proscritto.

» Bandito. Pubblicato per bando, notificato pubblicamen[te]

» *Leū bandì*. Luogo disbandeggiato, cioè compreso ne[lla] periferia del bando.

» *Tnì taola bandìa* o *Fe festa sbandìa*. Tener corte band[ita] o corredo bandito. Far feste e conviti ove può and[are] ognuno.

Bandìa o **Riserva**. Bandita. Luogo nel quale è proibito [per] pubblico bando il cacciare, il pescare, l'uccellare, e[cc.]

» Bandita. Luogo altresì riservato per pastura.

Bandiera. Bandiera. Drappo legato ad asta, dipintovi en[tro] le imprese dei capitani, e l'arme de' principi, inseg[na] stendardo, vessillo.

» Bandiera, per lancia; cioè soldato a cavallo armato di lan[cia]

— *d'partenssa*. Bandiera di partenza. Si dice in mar. qu[ella] bandiera che si mette sui navigli per segno di do[ver] tosto partire.

— *veja, onor del capitani*. Bandiera vecchia onor del ca[pi]tano, o fa onor al capitano. Dicesi in prov. per lo [più] di chi abbia quasi consumati gli strumenti della [sua] professione per averli adoperati assai.

» *A bandiera spiegà*. avv. A bandiera levata o spiegata [a] pennone spiegato. Dicesi anche fig. e vale a chiare n[ote,] alla svelata, a lettere di scatola; apertamente.

» *Col ch'a fa le bandiere.* Banderajo. Chi fa le bandiere, paramenti da chiesa e simili.
» *Fè el tir dla bandiera* (T. di mar.). Assicurar la bandiera. Sparare una cannonata nell'innalzare la propria bandiera.
» *Portè via la bandiera.* fig. Riportare o guadagnar la palma.
» *Voltè bandiera* o *casaca.* fig. Voltar bandiera, cangiar mantello, voltar casacca, rivoltar frittata, cangiar sentimento.
andò (dal franc. *Bandeau*). Benda, e comun. serratesta. Fascia cui avvolgonsi le donne intorno al capo sotto la cuffia da notte, per tener assettati i capegli della fronte e distesi.
ndoliera. Bandoliera. Quella traversa di cuojo che portano i soldati, alla quale sta appesa la giberna.
– *dla spa.* Tracolla. Striscia per lo più di cuojo, che dalla spalla destra girando sotto l'opposto braccio regge la spada od altro.
A bandoliera. avv. Ad armacollo: co' verbi portare, tenere e simili dicesi di ciò che attraversando il petto e le reni scende da una spalla all'opposto fianco.
ndot. Capitone. Seta più grossa e più disuguale dell'altra.
nf. Alito, fiato, soffio; sbruffo.
d'vin. Alito, soffio puzzolente di vino o d'altro. Qualche volta pigliasi per rutto, ed è quando è accompagnato da vento, che dallo stomaco si manda fuori per la bocca; sbruffo.
fada. Anelito, ansamento, ansata. Difficoltà di respiro. V. *Banfè.*
fè. Alenare, alitare, fiatare, ansare, cioè respirare con affanno, ripigliando il fiato frequentemente.
Nen banfè. fig. Non far fiato nè parola, non far motto, non muover palpebra, cioè star cheto cheto, star zitto, non far zitto.
. V. *Bavo.*
. Bau. Voce del cane. V. *Baol.*
Fe bao bao. Abbajare, latrare. Il mandar fuori la voce, che fa il cane.
Fe bao bao. Fare bau bau o baco baco. Voce di scherzo per far paura a' bambini, coprendosi il volto, ed anche per baloccarli.
cia (Agric.). Erbata. Dicesi di quantità di biade di poco nate.
leta. Doppio. Suono di due o più campane insieme, per cagion d'allegrezza o di festa.
Ciocatà. Scampanata. Gran sonar di campane.
Fe baodeta. Sonar a doppio o un doppio, sonar a festa, cioè più campane ad un tratto, una delle quali vien percossa a colpi regolari di martello.
– o *Ciocatè.* Scampanare. Fare un gran sonar di campane.
– *adoss a un.* fig. Sonar un doppio a uno o le campane a doppio. Percuotere alcuno a colpi replicati; bastonarlo, zombarlo, e anche sonar uno col bastone.
etè. V. in *Baodeta.*
eüria. Baldoria, gozzoviglia. Propr. il mangiare allegramente in brigata, ed anche zurro, gazzurro, festa, tripudio, allegria, galloria.
Fe baodëuria. Far baldoria, sguazzare, far tempone, darsi bel tempo, stare in zurlo, trattenersi in allegria, divertirsi, godere.
iss, Baodisse (v. cont.). V. *Baotì, Baotiesse.*
ron. V. *Mantena.*

Baol. Abbajamento, latramento, latrato. Voce che manda fuori il cane nell'abbajare.
Baolada. Frequentat. di *Baol.* Un continuo abbajare o latrare del cane.
Baolè. Abbajare, latrare. Il mandar fuori che far il cane la sua voce con forza.
» Abbajare, latrare. Per simil. gridar contro alcuno.
» — Favellar sconsideratamente.
— *a la luna.* Abbajar alla luna. fig. Dir le sue ragioni a' birri o alla matrigna, buttar le parole al vento, predicare ai porri. Predicare a chi non vuol intendere; e talora sempl. cicalare invano, o far cosa vana.
— *al vent.* Abbajar al vento. fig. Affaticarsi in vano.
— *apress a l'animal.* Squittire, bociare. Dicesi de' cani allorchè inseguono la preda. V. in *Giapè.*
— *faoss.* Bociare in fallo. V. in *Giapè.*
— *su la pista dl'animal.* V. in *Giapè.*
» *Can ch'a baola a mord nen.* Cane che abbaja non morde o poco morde. Prov. e vale colui che fa molte parole, fa pochi fatti.
» *Chi a baola trop, a s'anpiss d'aria.* Chi troppo abbaja empie il corpo di vento. Dicesi in prov. di chi discorre molto e nulla reca ad effetto.
» *Lassèlo baolè fin ch'a vëul.* fig. Oh lasciatelo abbajare o gracchiare a sua posta.
Baoleire o **Baolon.** Abbajatore, latratore. Dicesi met. di chi cicala invano, che dicesi anche gracchiatore.
Baotì. Altalena (sorta di giuoco fanciullesco). Legno attraversato ed equilibrato sopra un altro, che si abbassa e si alza nelle sue estremità.
» Dondolo. Dicesi quando è formato da una corda raccomandata in alto da' due capi ad una trave o simile, sopra la quale uno si dondola sedendovi sopra.
Baotiè. Dondolare. Girare o mandare in qua e in là una cosa sospesa.
» Dondolare (n. ass.), Ciondolare, star penzoloni.
» (n. ass.). Traballare, barcollare, tentennare, ondeggiare, vacillare. Il non potere star fermo in piedi, piegando or da una banda, or da un'altra.
» Dimenarsi o dondolarsi nel manico. Operar mal volentieri o a stento.
Baotiesse. Altalenare. Fare o giuocar all'altalena; ed anche dondolarsi. Muoversi in qua e in là ciondolando.
» fig. Dondolarsi, stare a dondolo, baloccare. Consumare il tempo senza far nulla.
— *sla cadrega.* Dondolarsi, bilicarsi sulla seggiola.
Bara. Sbarra, stanga. Pezzo di travicello che serve per diversi usi, fra gli altri di sbarrare le porte delle case o botteghe, quando si chiudono per la notte.
» Barra o sbarra, e talora steccato. Tramezzo, che si mette per impedire il passo o per separare i cavalli nelle scuderie.
» Stanghetta. Nella musica, quella linea che divide le battute.
» Bara. Strumento di legname, in cui si mette il cadavere per portarlo alla sepoltura, anche cataletto, feretro.
» — Altro arnese fatto a guisa di letto, in cui si trasporta, segnatamente, una persona ferita o inferma.
» Bomba. V. in *Bararota.*
— *ch'as buta a travers una contrà per inpedì el passagi.* Parata. Asse, stanga o altra cosa simile, fermata ai due estremi, che attraversa una via per impedimento di passarvi, e specialm. con carri o bestie da soma, quando vi si rifà il pavimento o si fa qualche altro lavoro.

Bara dii fidlè. Barra, maciulla, gramola.
— *dl'uss*. Stanga dell'uscio.
— o *Bare dii ciafaod dii bigat*. Staggi.
» *Aveje la boca sla bara*. Aver la bocca sulla bara. Dicesi di chi per vecchiaja o mala sanità par che sia vicino a morire.
» *Or an bara*. Oro puro, senza macchia, o di paragone. Adoprasi sovente fig. per dimotrare la schiettezza, e la moralità di una persona.
» *Saotè la bara per anpastè* (T. de' vermicellaj). Battere, rimenar la pasta.
» *Tochè bara*. Toccar bomba. V. in *Bararota*.
» *Tornè a bara*. Tornare a bomba. V. in *Bararota*. Si dice talvolta fig. per tornare al proposito.
Barà. sost. Stangata. Colpo di stanga o di bastone.
» fig. Condanna, sentenza contraria, perdita di lite od altro.
Barà. add. Stangato, barrato, abbarrato, sbarrato, puntellato, afforzato colla stanga.
» Sbarrato, tramezzato con isbarra. Dicesi per lo più dei cavalli nelle scuderie.
» Bastonato, legnato, battuto, frustato, ecc.
Barabio. Nome che si dà dalle nutrici al diavolo quando parlano co' fanciulli per intimorirli; come sarebbe farfarello, tentennino, orco, chimera, lupo mannaro e simili; ed in genere, spauracchio, spaventaccio.
» *A smia 'l barabìo* (detto di donna brutta). Pare la befana o la befanaccia.
Barabon un po' d'fēū... Sorta di giuoco fanciullesco, detto da' Francesi *Jeu des quatre coins*.
Barabufa. Barabuffa, parapiglia, buglia, subuglio, abbaruffamento, tafferuglio. Confusione, tumulto, scompiglio che nasce da rissa o mischia di persone contendenti, che sieno venute alle mani.
Baraca. Baracca, trabacca, tenda. Stanza o casa di legno, di tela o simile, per istar coperto o per farvi bottega, per soldati o altri. Dicesi anche da' bottegaj quel tettuccio mobile, che si adatta sulle botteghe al di fuori per riparo della pioggia o del sole, e per attaccarvi le mostre delle loro mercanzie.
» Diciamo anche d'ogni cosa sconnessa, scompaginata, mal assetta che pende a rovina. Per es. *Una baraca d'na ca*. Una casaccia, una topinaja. — *Una baraca d'na mostra*. Un oriuolo scassinato.
» Dicesi altresì baldracca, cioè donna di mondo, zambracca, berghinella, briffalda, sgualdrina, bagascia, meretrice.
» Si dice parimente ad uomo leggiero, volubile, incostante, instabile, fedifrago.
— *dii buratin*. Castello de' burattini. Quella macchina mobile, in cui sta il burattinajo a far ballare i burattini.
— *sul cher* o *sla barca*. Copertino. Quella tela che si adatta sopra alcuni cerchi piegati a guisa d'arco e che formano una specie di capanna sul carro, o nel navicello.
» *Andè d'baraca*. Andare per le fratte, in malora, in bordello, in rovina; ed anche lo riuscir male in qualche affare o negozio.
» — Andar di mezzo, rilevar pregiudizj, toccar danni.
» — Sentirsi girar il capo, venir meno per effetto del vino, divenir ubbriaco, pigliar la bertuccia, innebriarsi.
» *Piantè le barache*. (T. mil.). Baraccare. Rizzar, piantar le baracche; coprirsi con baracche.
Baracan. Baracane. Specie di stoffa fatta di pelo di capra, simile al ciambellotto.
Barachin. Ramino. Vaso di stagno o di rame o d'altro metallo, con manico metallico, curvato in semicerchio, girevole in due opposti occhiellini a uso di portar minestra o checchessia d'altro.
Baracon. Stanza o casa di legno. Bottega a vento, botteguccia.
Baragna. V. *Filagn* o *Taragna*.
Baral. Barile. Vaso di legno a doghe, di forma alquanto piatta, per uso di cose liquide, e segnatamente di vino.
Bararota. Sorta di giuoco detto pome, toccaferro. Onde *Gioghè a bararota*. Fare a toccaferro, al pome, e (secondo un poeta pisano) fare alla barriera. Questo giuoco si fa da' fanciulli sulle piazze o in altri luoghi ampj e spianati. Segnata una linea in terra, e schieratisi da una parte e dall'altra, altrettanti giuocatori si vanno ad assalire, e quello de' giuocatori che rimane prigioniero è perdente.
» Bomba, in piem. *Bara*. Chiamasi un luogo determinato e privilegiato in tal luogo, donde altri si parte e ritorna. Quindi dicesi *Tochè bara*, toccar bomba, a chi è arrivato a tal luogo, senza essere stato preso dai giuocatori della parte contraria.
» Dicesi anche *Tornè a bara*. Tornare a bomba. V. in *Bara*
Barasa. Landa, catapecchia. Luogo arido, tratto di paese incolto.
Barassa (Ornit.). Nome che si dà nelle Langhe al calcabotto V. *Carcababi*.
Barat. V. *Barata*.
Barata. Baratto, cambio, scambio, permuta, bazzarro. Il barattare, il dare una cosa per un'altra.
» *Cativa barata*. fig. Impiastro, empiastro. Convenzione patto concluso con imbroglio e all'impazzata.
» *Fe una bona barata*. Barattar galla a muschio. Prover bialm. dare una cosa vile per averne una di gran pregio
» *Fe una cativa barata*. Scambiar muschio a galla. Dar cos elette e buone per riceverne delle triste.
Baratà. Barattato, cambiato, scambiato, permutato, bazzarrat
Baratè. Barattare, scambiare, permutare, bazzarrare. Da in baratto, far baratto, cambiare cosa con cosa.
» *A baratè a j'è poch da goadagnè*. Prov. Chi baratta im bratta, e chi baratta ha rozza; perciocchè trattandosi bestiame, sempre si cerca di barattare il disutile, e qu che non si può, e quel che non si può vendere per co tanti.
Baratin. Piccolo baratto o scambio.
Barato. Barattolo. Vaso di terra o di vetro per riporvi o t nervi conserve, medicinali e simili.
» fig. Dicesi di qualunque arnese di niun valore.
Baraval (Bot.). Panico, ed anche, panicastrella. *Panicum it licum* di L. Sorta d'erba a piccole spighe, che viene nel stoppie, ed anche nei prati, del cui seme è molto ghiot il pollame.
» *Chi a vēūl nen d'passarot ch'a smena nen d'baraval*. C ha paura di passere non semini panico, e prov. val che chi ha paura di pericoli non si metta a far impres ovvero si guardi da quelle che li cagionano.
» *Quand el fi as conserva su la pianta, el baraval a ven tai*. Quando il fico serba il fico, mal villan serba il p nico. Pronostico villereccio, indizio di mala raccolta.
Baravantan. Agg. a testa, a cervello, e vale strano, strav gante, bizzarro, fantastico, bislacco, balzano.
» *Galina baravantana*. Gallina padovana. Queste sorta galline sono più grosse delle ordinarie, ed hanno p cresta, ma circondata di penne, con gran ciuffo.
Barb. (Ittiol.). Barbio e barbo. Pesce di fiume, che ha qu tro fili o cirri alla bocca, e la mascella superiore lunga dell'inferiore; chiamato *Cyprinus Barbio* de Ittiologi.

larba. Zio, barba. Fratello del padre o della madre.
— *grand.* Prozio. Lo zio del padre.
» *Ela roba dęl barba?* Ch'è roba di rubello? Si dice quando uno strapazza qualche cosa, e mandala a male. Dicesi anche *Roba dęl barba*, ciò che a noi non costa nulla, e si spreca senza riguardo.
» *Fe ęl barba* o *Ęl messè* o *Ęl conpare.* V. sotto *Conpare.*
» *Trovè ęl barba* o *Ęl messè.* Trovar la quaglia, il merlotto, o il colombo da pelare, aver trovato frà Fazio; cioè trovare chi si lascia facilmente abbindolare.
larba. Barba. Peli che ha l'uomo nelle guance e nel mento.
» Barba. Per simil. dicesi a peli lunghi del muso di alcuni animali, come di becchi, di cani e simili.
» — Le prime radici di qualunque pianta, più propr. le fibre molli e pendenti delle piante, la lanugine dell'erbe e de' fiori.
- *curta e arissa.* Barbetta a cavolo.
- *dęl manton.* Nappo, pizzo.
- *dla melia.* Barba della saggina. Diconsi per simil. quelle fila che sono attorno della saggina o della pannocchia del grano turco, che anche dicesi chioma o ciuffo, e dottrinalm. arista.
folta e scarpentà. V. in seguito *Barbatofüa.*
longa o larga. Barba a spazzola, cioè lunga e larga, a foggia di spazzola.
o *Bora dęl perssi, dęl codogn*, ecc. Lanugine, peluria, borra delle pesche, delle cotogne, ecc.
reira. Barba spiovuta.
salopa. Barba piattolosa, cioè schifa e piena di lordure.
spartia. Barba forfecchina. Barba bipartita, come pingesi ne' profeti.
toffüa. Barbaccia. Barba folta e rabbuffata; ed in ischerno, barba d'Oloferne.
A j'è nen barba d'om ch'a peüssa feila. Niuno è da tanto per.... Non vi sarà persona che.... Niuno ardirà di accoccargliela. Egli è putta scodata, e' non gli crocchia il ferro, egli sa a quanti dì è s. Biagio o dove il diavolo tien la coda, egli è bagnato e cimato, egli è pipistrel vecchio; modi di dire, e valgono, ella è persona astutissima.
la barba grisolina ai veül d' sugh dla tina. Alle barbe che vengon fiorite, non più gonne ma sugo di vite: proverb. di chiaro significato.
qua dla barba. Ranno. Quell'acqua calda, con cui s'insapona la barba per raderla.
toa barba. avv. Alla barba o in barba tua, cioè a tua onta, a tuo dispetto, a tuo malgrado: onde *Fela a la barba d'un*, dicesi barbarla a uno, calarla, accoccarla ad uno, farla di quarta o di quarto, cioè ad onta o in ischerno o a malgrado d'alcuno.
arba neira e poch color a l'è cativ pronostich. V. in seguito *Dio am goarda da*, ecc.
ol ch'a l'a poca barba. Barbucino, e scherz. mezza barba.
m la barba. Barbato. Che ha la barba.
m motoben d' barba. Barbuto. Che ha gran barba.
o am goarda da un om smort e d' poca barba. Poca barba e men colore, sotto il ciel non v'è il peggiore. Prov. in uso fra i superstiziosi.
la barba a un. Fare o radere o disfare la barba ad alcuno; ed assolutamente raderlo.
la sla barba a un. V. sopra *A toa barba.*
rè un per la barba. Far fare altrui a modo nostro, menare pel naso, aggirare alcuno.
ima barba o folatin. Barba folle, prima barba, lanu-

gine. Que' peli morbidi che cominciano ad apparire ai giovani sulle guance.
» *Senssa barba.* Imberbe o sbarbato; e talora sbarbatello.
» *Servì un d' barba e d' pruca.* Abburattar per lo modo, conciar alcuno pel dì delle feste, conciarlo male, fargli gran danno, o dargli una solenne sbarbazzata, ed anche aggiustar uno, trattarlo come merita.
» — Servir uno di coppa e di coltello. Dicesi per servir uno puntualmente e a dovere in ogni cosa.
» *Sot la barba canùa la fomna as conserva fręsca e drùa.* Prov. che allude al matrimonio di donna giovane con uomo vecchio.
» *Stè a barba d'gat.* Stare in barba di gatta o di micio. Stare a panciolle, cioè benone, con tutti gli agi e comodità.
» *Strass dla barba.* Bavaglino, e secondo l'uso toscano, barbino. Quella pezzuola, che s'adopra per nettare i rasoj nel far la barba.
» *Tnì ęl bassin a la barba a un.* fig. Tenere altrui il bacino alla barba, sgarare o sgarire alcuno, farlo filare, farlo stare al filatojo, farlo frullare, far tener l'olio a uno, farla vedere in candela, tener la puntaglia. Proverbial. tener forte, tener duro, contrastare con alcuno senza timore, non cedere.
Barbà. fig. Rapito, carpito, ghermito, tolto via.
Barbaboch (Bot.). Barba di becco, scorna-becco, barba di prete; ed in tosc. sassefrica o scorza nera. Sorta d'erba comune ne' prati, le cui radici somministrano un alimento salubre e piacevole; detta da L. *Tragopogon pratensis.*
» met. Baggeo, barbagianni, mocceca, bietolone. Dicesi ad uomo inetto e scempio.
Barbacana (Archit.). Barbacane. Parte delle muraglia da basso, fatta a scarpa, per sostegno e fortezza dell'edifizio.
Barba d'cosach. Cappa di frate. Agg. di colore che trae al castagnino, al lionato scuro, al tanè, ed è voce propria dei mercanti di stoffe.
Barbagiaco o **Barbagioan.** Barbagianni, barbalocchio. V. *Bagian* e *Babèo.*
Barbagian. (Ornit.). V. *Oloch.*
Barbagiove. Dal sommo Giove si è tratto i dettati seguenti: *S' barbagiove am giuta nen.* Se Iddio non mi ajuta. *A j'è nen barbagiove ch'a tena.* Da volere a no, deve essere così, ecc.
Barbarià. Frumentata. Frumento mescolato con altre biade, e nell'uso gramm. mescolo. Quello mescolato con segala dicesi grano metello.
» Presso gli acquacedrataj, bevanda composta di fior di latte, caffè e cioccolata.
Barbarie. Barbarie, crudeltà, ferità, inumanità, spietatezza, tirannia. Azione crudele.
Barbarisè. Barbarizzare. Dire o scrivere barbarismi.
Barbarism. Barbarismo. Errore di linguaggio, che si commette nello scrivere o nel parlare; ma propr. vizio nel favellare di chi usa senza necessità parole straniere; ovvero quando anche le nostrali vengono usate male nello scriverle o nel pronunziarle.
» *Fe d' barbarism.* V. *Barbarisè.*
Barbaro. Agg. d'uomo. Barbaro, nato in paese ove le leggi ed i costumi non sono civili.
» Barbaro. Riferito all'animo, vale crudele, efferato, inumano.
» — Vale anche incivile, disamorevole, di rozzi ed aspri costumi.

» *Caval barbaro*. Barbero. Cavallo corridore. Quello che si fa correre nella corsa de' barberi.
» *Dventè barbaro*. Imbarbarirsi. Diventar crudele.
Barbarossa. (Bot.). Barbarossa. Specie d'uva con cui si fa del vino di tal nome delicato ed odoroso, ma di poco spirito e di poco colore.
Barbarot. Bargiglio e bargiglione. Propr. quella carne rossa, come la cresta che pende sotto il becco ai galli.
» Bargiglio. Quella carne altresì a simil. di testicoli, che pende sotto il gozzo ai becchi.
— *dii pito*. Caruncola. Quella pelle bitorzoluta, vescicosa, di colore ora turchiniccio, ora rosseggiante, ora l'uno e l'altro insieme, che cuopre la testa e la parte superiore del collo del tacchino e l'inferiore, prolungandosi verso il petto.
Barbassa. Barbaccia, pegg. di barba, cioè lunga e rabbuffata. Tra noi però la voce *barbassa*, è usata le più volte in senso meno cattivo che non importi la barbaccia de' dizionarj. Le donne e i ragazzi, a' quali accada di essere accarezzati col viso da alcun barbuto, sogliono rimproverargli la *barbassa*, ancorchè sia ben regolata e colta.
Barbassoro. Barbassoro. Propr. baccalare, baccelliere. Graduato in armi o in lettura; ma dicesi per lo più in ischerzo per uomaccione, o sputa sentenze.
Barbatel. Sbarbatello, senza barba; ma comun. dicesi di giovane di prima barba; e fig. per giovinetto inesperto.
Barbatela (Agric.). Barbatella. Ramo di vite o d'altra pianta, separato dal tronco, che si pianta, facendovi anche degli intacchi all'estremità, da cui si brama che metta radice, per trapiantarlo poi barbicato che sia. Veggasi *Capon*, *Cogioira*, *Majeul*, *Margôta*, *Provana* e *Risôira*; tutte voci spiegate ne' varj dizionarj con parole più o meno differenti, ma che conchiudono a significati presso che identici, per cui si possono restringere, generalizzandole, alla sola voce propaggine, che le abbraccia tutte.
Barbè. Barbiere. Quegli che rade la barba e tosa i capelli: voce oggidì pressochè confinata in contado.
— *bon a fe la barba ai pito*. Zucconatore (m. b.).
» *Andè dal barbè*. Andare al barbiere, cioè alla bottega del barbiere, ad oggetto di farsi radere la barba, ecc.
» *Botega del barbè*. Barbieria, barberia. La bottega del barbiere.
» *Pian, a bel bel sor barbè*. Prov. Pian barbier che il ranno è caldo. Si usa quando vogliam dire, che si faccia a bell'agio o si faccia bel bello.
» *Robè el bassin al barbè*. Torre destramente a persona avveduta, ciò che ad essa è caro. Usasi per lo più iron. come chi crede il contrario.
» *Segret ch'a fa per el barbè*. V. in *Segret*.
Barbè. ver. (m. b.). Rapire, tor via, carpire, ghermire, togliere con destrezza.
— *le ghete* (frase del basso popolo). Tagliar le calzette, cioè le gambe, e per estensione dicesi anche del dare delle ferite in qualsivoglia altra parte del corpo.
Barbel o **Armnure**. V. quest'ultima parola.
Barbera.... Specie d'uva, che si raccoglie specialmente nella provincia d'Asti, ed in quella d'Alba, la quale dà un vino eccellente.
Barbet. pl. Barbetti. Popoli del Piemonte, abitatori delle vallate di Lucerna, Angrogna, Perosa, e s. Martino, a piedi delle Alpi, verso Pinerolo e sulle frontiere del Delfinato (Francia); così nominati dai loro ministri che essi chiamano *Barbes*, per la maggior parte di religione pr[otestante].
Barbeta. Barbetta, barbettina, barbicella, barbuzza; dim. [di] barba.
» Barbetta. Dicesi pure quella ciocca di pelo che hanno [le] capre sotto il mento.
» — Quel fiocco o bioccolo di pelo, che ha dietro alla fi[ne] del piede il cavallo.
— *del manton*, ecc. V. in *Barba*.
Barbichè. Barbare, abbarbare, barbicare, metter barbe, r[a]dicare; ed è proprio delle piante.
Barbifichè. V. *Sbarbifichè*.
Barbiu o **Cravin**. Agg. di Cane. V. in *Can*.
Barbis. pl. Basette, mustacchi, e baffi (basette arricciat[e]). Quella parte della barba che è sopra il labbro. For[te]guerra nel Ricciardetto e Parini nel discorso delle ca[ricature] (III, 13) usarono anche barbigi. Un poeta pis[ano] disse pure: Io me la rido sotto i barbigi.
— *artrossà*. Basette ritorte, e propr. baffi.
— *del can dla piastra del fusì*. Ganascie, mascelle del ca[ne]. Quella parte del cane dell'arme da fuoco in cui si stri[nge] la pietra focaja.
— *del gran* o *del forment*. Ariste o reste del grano.
— *d' gat*. Mustacchi del gatto. Dicesi in m. avv. *A va a [bar]bis d' gat* o *anima mea*, in segno d'approvazione.[...] cosa va a maraviglia, ottimamente, non si può di[...] glio, ecc.
— *dii ganber*. Antenne de' gamberi.
— *d'inciostr*. Sgorbio e scorbio. Macchia d'inchiostro [...] carta.
» *Arvirè ii barbis a un*. Mostrare il viso o i denti ad alc[uno], fare faccia o testa.
» *Esse propi un barbis*. V. la stessa frase in *Bulò*.
» *Fe un barbis a un*. Fare o dare una canata, un rabb[...] una ripassata, un cappellaccio, una rimesta, una [...] gliatura, una sbarbazzata a uno, fargli un rovesci[...] rammanzo, un lavacapo, una risciacquata; cioè [...] un'aspra riprensione, una sgridata solenne.
» *Lassesse caghè sui barbis*. Lasciarsi cacare, mang[...] torta o schiacciar le noci in capo; lasciarsi far o[...] soverchiare. Comportare che ci sia fatta villania.
» *Rie sot ai barbis*. Ridere sotto i baffi o le basette (o i barbigi). V. sopra, sorridere, sogghignare, farsi [...] di checchessia.
» *Tirè su ii barbis*. fig. Alzare la cresta, allacciarse[...] sù, affibbiarsi o allacciarsi alta la giornea; cioè p[...] mere più del dovere.
» *Un d' coi dii barbis*. Barbone. Nome dato da talun[...] plebe a' birri o zaffi.
» *Un dii barbis dur*. Dicesi a persona autorevole, ch[e non] si lascia soverchiare, a chi ha gran potere, e [...] eziandio, che non è facile a sgomentarsi per [...] chessia.
Barbisa (Bot.). Nigella o nepitella. Fiore di una pian[ta] [...] porta lo stesso nome e che coltivasi ne' giardini [...] alle ajuole.
Barbisa (Ornit.). V. *Fanin*.
Barbisin. Basettino. Piccola basetta.
Barbison. Basettone. Uomo che porta basette grandi [...]
Barboj (Vei). Vecchio barbogio, e sempl. Barbogio, ci[...] bettante per vecchiezza.
Barbojada. Barbugliamento. Il barbugliare; confusa e [...] dinata favella.
Barbojè. Barbugliare. Biascicar le parole, parlare in [...]

con parole interrotte: proprio di coloro che favellano risvegliandosi, che dicesi anche, trogliare.

arbojeire. Balbettatore, tartaglione. Dicesi di chi barbuglia nel favellare, o che parla in gola da non intendersi. A persona vecchia direbbesi, barbogio. V. *Barboj*.

arbonela (Bot.). Bonagra, anonide, serpentina, bulimaca o bulimacola, barba, resta-bovi. Sorta di pianta detta da L. *Anonis spinosa*, che è comune ne' campi; profonda molto le sue radici, ed è incomoda agli aratori, sì per le spine onde è ornata, sì per l'inciampo che fa all'aratro, motivo per cui venne anche chiamata resta-bovi.

arbossa. (Veter.). Barbozza. Mento del cavallo, ossia quella parte della testa del cavallo dov'è il barbazzale.

arbossada. Sbarbazzata, rammanzo, gridata, riprensione.

» *Fe una barbossada*. V. *Barbossè*.

arbossal. Barbazzale. V. *Grumeta*.

arbossè o **Sbarbossè**. Sbarbazzare, fare un rammanzo, dare una stregghiatura, sgridare, riprendere; e talora sempl. brontolare. V. *Barbotè*.

rbot. V. *Barboton*.

rbotada. V. *Barbossada*.

Parlandosi degli intestini. V. in *Barbotura*.

rbotè e **Berbotè**. Borbottare, brontolare, stronfiare, bronfiare, bufonchiare, fiottare, mormorar sotto voce; è propr. querelarsi seco stesso con sommessa voce e confusa; ed anche garrire.

Borbottare. Si dice altresì del recitare o pregare sotto voce.

— Gorgogliare, bruire, borbogliare, sboglientare, cigolare. Far quel rumore che produce l'acqua bollendo. Dicesi anche degli intestini quando per vento o altra cagione rumoreggiano.

fort. Bollire a scroscio o a ricorsojo. Si dice de' liquidi quando bollono assai.

S'a barbota lasslo barbotè e ti mangia. Lascia brontolare e mangia; boccon rimproverato non affogò mai nessuno.

boton. Brontolone, borbottone, borbottatore, lamentone, fiottone, che brontola sempre; ed in sign. più rimesso, bufonchino, bufonchiello.

botù. add. Che borbotta, che brontola sempre, querulo.

botura. Brontolamento, borbottìo, brontolìo. Rumor confuso di chi brontola.

Gorgolìo, gorgogliamento, borbottamento; dicesi anche il rumore che fanno i liquidi bollendo.

Borboglio, borbogliamento. Borbottìo, rugghiamento. Rumore che si sente negl'intestini, procedente da flati o depravata digestione.

bù. Barbuto. Che ha gran barba.

Barbuto. Si dice talora sempl. per barbato, che ha la barba.

— Vale eziandio, giovane fatto, uomo.

ca. Barca, navicella, naviglio di non molta grandezza, e per lo più da carico.

a vapor. Barca a vapore, o sempl. vapore.

oiata. Barca di Padova. Da quella barcata di enti di ogni natura e qualità, che Padova e Venezia si sogliono ogni dì ricambiare colle corriere giornali, è venuto l'uso di assomigliare ogni babilonia di genti, e di cose che muovansi da luogo a luogo a quella barcata. S'ha a far baccanella fuor di porta; nessuno ha da rimanere in casa, in città; uomini, donne, vecchi, ragazzi, bambini coi loro balocchi, cagnoli, ecc., s'avviano alla baccanella, vuoi brulicame pedestre o vuoi incarrozzati a viluppo; ecco la barca di Padova, che la va.

Barca piata. Piatta. Specie di barca col fondo piano.

» *Agiutè a fe andè la barca.* fig. Fare spalla, far peduccio, dare braccio, ajutare, sovvenire. Talvolta vale, secondare, piaggiare, andare alla seconda o a versi.

» *Baraca* o *Cuvert dle barche.* Copertino. V. in *Baraca*, ed anche qui appresso, *Stanssa dla barca.*

» *Col ch'a tira la barca ant l'aqua da per tera.* Bardotto. V. in *Barcairëul.*

» *Dov ai va la barca a pëul andeje el barchet o batel.* fig. Dove va la nave può ire il brigantino, cioè dove ne va il più può ire il meno.

» *Esse ant l'istessa barca o nav.* Essere nella stessa barca. fig. Correre un'ugual sorte, essere nella stessa condizione, cioè felice o disgraziata.

» *Essiine per le barche.* (m. b.). Averne o esserne a barella, a bigonce, a josa, a balle, a sacca, in chiocca, a isonne, a biscia, a bizeffe, a fusone, e anche a cafisso, cioè in abbondanza, a profusione.

» *Lassesse mnè an barca.* Lasciarsi levare in barca. fig. vale lo stesso che lasciarsi menar pel naso, andarsene alle grida.

» *Montè an barca.* Montare in barca. Il suo contr. è smontar di barca.

» *P'cita barca d'mar.* Gozzo, battello.

» *Riga ch'a lassa la barca ant l'aqua andand.* Scia, striscia o solco che lascia indietro la barca veleggiando.

» *Saveje mnè la barca.* Saper condur bene la sua barca. fig. Saper barcheggiare o destreggiare, sapere maneggiarsi con destrezza.

» *Smiè* o *Esse largh com una barca.* (scherz.). Essere tanto fatto, parere una badia. Dicesi di cosa che ecceda la convenevole misura secondo la propria condizione. Per esempio *A l'a un capel ch'a smia una barca.* Ha un cappellone tanto fatto.

» *Stanssa dla barca.* Felze. Quello spazio coperto a guisa di stanza nelle barche, per uso de' passeggieri e per difesa dalle pioggie, dal vento e dal sole; ma per lo più dicesi delle gondole che usansi a Venezia.

» *Tnì la barca drita.* fig. Mantener o tener la barca diritta. Governar bene, aver buona regola, buon governo delle cose di famiglia, di negozio, di Stato. In altro senso seguire o andare a seconda delle altrui voglie, compiacere. V. sopra *Agiutè a fe andè la barca.*

Barcà. Barcata, navicellata. Il carico di una barca, di una navicella.

Barcairëul. Barcajuolo, barcaruolo, battellante, navicellajo, navalestro, navicchiero. Propr. quegli che traghetta con barche ne' fiumi, che dicesi anche nocchiere, cioè che governa e guida la barca.

» Bardotto. Dicesi colui che tira la barca coll'alzaja (fune).

Barcassa. Barcaccia. Cattiva barca.

Barche! Esclam. popol. Capperi! cappita! canchitra! Talvolta vale, eh via! Maniera con cui s'accenna di non credere, nè consentire, ecc.

Barchegè. Barcheggiare. Condurre bene la barca. Dicesi in modo propr. e fig.

» Barcheggiare. fig. Destreggiare, maneggiarsi con destrezza.

» Barcollare, traballare, balenare, tentennare. Quell'ondeggiare a modo del naviglio nell'acqua, che fa chi non può sostenersi colla vita in camminando o per debolezza o per altra cagione.

» fig. Ondeggiare, vacillare, barcollare, titubare, esser incerto, dubbioso, perplesso, irresoluto.

» *Saveje barchegè*. Saper barcheggiare, saper di barca menare; sapersi ajutare.

Barchegg o **El barchegè**. Barcheggio. L'andare e il tornare delle barche, dalle navi alla spiaggia, per caricare o scaricare le mercanzie o altro.

Barchegiament. fig. Titubamento, esitanza, perplessità, irresoluzione, ambiguità.

Barchet. Barchetto, barchetta, burchiello. Dicesi anche caicco, sebbene propr. sia una piccola barca al servizio di una galea pel trasporto d'uomini, provvigioni, acqua e sim.

» *Fait a barchet*. Elittico.

» *Smiè el barchet d'Bufalora*. Essere una basoffia. Dicesi di una donna molto grassa, d'una fantocciona badiale.

Barcheta. Lo stesso che *Barchet*. V.

Barcon. Barcone. Barca molto grande.

Barda. Barda. Armadura antica di cuojo o di lamine di ferro, colla quale si armavano le groppe, il collo e il petto a' cavalli, che perciò dicevansi *bardati*. Oggidì pigliasi ordinariamente per sella senza arcione. V. *Bardela*.

Bardà. add. Bardato, bardamentato. Agg. di cavallo che abbia la barda; ma nell'uso attuale, allestito, cioè che abbia la sella, i fornimenti o altri simili arnesi.

Bardachin. Baldacchino, e ant. palio. Arnese che si porta o si tiene affisso sopra le cose sacre o sopra i seggi de' principi e prelati, in segno d'onore. È per lo più di forma quadra, e di drappo con drappelloni o fregi pendenti intorno.

— *d'un let*. Sopraccielo. La parte superiore del cortinaggio del letto, o sopraletto.

Bardacul dla spa. Pendone o pendaglio. Fornimento a cui si attacca la spada; meglio però detto cintura, la quale distinguesi in cintura a tasca, e in cintura a calate. La prima è quella che cigne i lombi, ed al cui lato manco è cucito un taschino sfondato entro cui passa la spada, che scende verticalmente verso la coscia. La seconda, dicesi quella che regge la spada per mezzo di due centurini affibbiati alle due fascette, uno più lungo dell'altro, e ad essi è appesa l'arma, che così prende la voluta posizione inclinata.

Bardamenta. Bardamento, bardatura. Tutti gli arnesi che servono al cavallo, acciocchè sia bardato; e per simil. dicesi anche talora delle vestimenta.

Bardamentè. Bardamentare, bardare. Mettere la barda o bardatura al cavallo. V. in *Anbardè*.

Bardana. (Bot.). Bardana o lappola. Pianta medicinale della famiglia dei cardacei, detta ordinariam. bardana maggiore.

Bardassa. Rabacchio, marmocchio, ragazzo. Dicesi scherz. a piccolo fanciullo. Ne' Diz. *Bardassa*, significa ragazzo di mal affare, zanzero.

» Dicesi talora per vezzo, come: *Che car bardassa:* che caro bimbo.

Bardassada. Ragazzata, fanciulleria, fanciullaggine. Cosa degna di ragazzo.

Bardassarìa. Ragazzaglia, ragazzame, fanciullaja. Moltitudine di fanciulli o di ragazzi.

Bardasson. Pegg. di *Bardassa*. Ragazzaccio, ragazzone.

Bardassot. Ragazzino, ragazzuolo, fanciulletto. Dicesi per lo più per vezzo a fanciullo vivace e piacevole.

Bardatura. V. *Bardamenta*.

Bardè. V. *Bardamentè*.

Bardela. Bardella. Specie di sella con piccolo arcione o senza, e quasi spianata, di cui per lo più si servono i contadini e simili.

Bardela. Predella. Scaglione di legno a piè degli altari, sopra del quale sta il sacerdote quando celebra la messa.

» *Leca bardele*. Lisciatore, piaggiatore, palpatore, assentatore, adulatore. Dicesi di chi seconda con dolcezza di parole l'altrui opinione o che si fa schiavo altrui, ad effetto di venire scaltramente, e quasi con inganno a fine de' suoi pensieri.

Bardlè. Bardellare. Metter la bardella ad una bestia da soma.

Bardlon. Bardellone. Quella bardella, che si mette a' puledri, quando si cominciano a domare e a scozzonare.

Bardot. Burdone o mulo. Animale fortissimo da soma e da tiro, generato da un asino e da una cavalla, e che non propaga la sua specie.

» Bardotto. Muletto, figlio di un'asina e di un cavallo.

» Bardotto. Si dice anche a quella bestia che mena seco il mulattiere per uso di sua persona.

» — Chiamasi altresì colui che camminando per terra, tira la barca per acqua coll'alzaja.

» *Passè per bardot*. Passare per bardotto, lo stesso che, mangiare a bertolotto. Dicesi di chi non paga a un desinare o a una cena la sua parte; presa la simil. del bardotto, che mena seco il vetturale, che per esso non paga stallaggio.

Barè. Barrare, abbarrare, sbarrare, metter barra o sbarra, tramezzare. Dicesi comun. de' cavalli, cioè separarli per mezzo di barre di legno.

— *l'uss*. Stangare. Puntellare l'uscio colla stanga.

— *un*. Sprangare alcuno, percuoterlo fortemente; ed anche legnare alcuno, bastonarlo.

Bare pl. d'**Bara**. Parlandosi di carro, diconsi sbarre. Legni posti a' fianchi de' carri, acciò il carico non impedisca il girar delle ruote.

— *dla boca del caval*. Barre. Le barre della bocca d'un cavallo sono una continuazione delle due ossa della mandibola inferiore; e precisamente con questo nome chiamasi quella parte liscia e pulita, che è tra i denti mascellari e lo scaglione da ambi i lati della bocca.

— *dla scritura*. Aste. Quella parte de' caratteri, che esce di riga per di sopra.

— *d'un carton*. Stanghe.

Barela. Barella. Strumento od arnese composto di due stanghe formanti quattro manichi, e di quattro o cinque traverse, e talora di assi formanti un piano, che si porta a braccia da due persone, per uso di trasportar materiali, terra o checchessia d'altro si voglia; lo stesso che *Sivera*.

» Dicesi anche per biroccio o baroccio. V. *Barocin*.

Bares. Stoffa sottilissima di lana, o di lana e seta, ed anche di cotone, poco dissimile dal crespone. In un giornale di Toscana è scritto *Barrege*.

Bareta. Berretta o berretto. Coperta del capo fatta in varie fogge e di varie materie.

— *a fasson d' calota*. Papalina. Specie di berretta da uomo che cuopre tutto il capo ed alcun poco gli orecchi. Portasi da persone vecchie e cagionevoli.

— *a la spagnëula*. Montiera. Sorta di berrettino in forma di piccolo cappello, con mezza piega.

— *arvoltà an su*. Berretta arrovesciata, fatta a gronda.

— *da preive*. Berretta a spicchi o a croce, ed anche berretta quadra. Dicesi una specie di copertura da capo degli ecclesiastici.

— *da viagi*. Pappafico. Arnese di panno, che si mette in capo e cuopre parte del viso per difenderlo dalle piogge e da' venti.

Bareta del Papa. Camauro. Berrettino che cuopre gli orecchi, proprio del sommo Pontefice.

» *Aveje el servel dsor dla bareta o dla testa*. Aver il cervello sopra la berretta. Proverbial. dicesi di chi procede inconsideratamente.

» *Col ch'a fa le barete*. V. *Baretè*.

» *Con la bareta an testa*. Imberrettato.

» *Gavesse la bareta*. Trarsi, cavarsi la berretta, o dare o fare di berretta, sberrettarsi, fare una sberrettata. Scoprirsi la testa in segno di riverenza.

» *Per pôch ch' it em seche it n'a fass una bareta*. Per poco che mi noji vo' fartene un berrettino. Dicesi per far intendere di voler battere un tale sulla testa, con checchessia che si abbia fra le mani o di cui sia discorso.

» *Salut fait gavandse la bareta*. Sberrettata. V. *Baretada*.

» *Tiresse la bareta ant j'eui*. Tirarsi la berretta sugli occhi: fig. vale deporre la vergogna.

Bareta d' preive (Bot.). Berretta da cardinale o da prete o succia prete (Lat. *Evonymus*). Nome volgare d'un frutto o coccola, la cui forma è consimile a quella d'una berretta quadra. La pianta che lo produce chiamasi fusaggine, silio o fusero. Del suo legno si fanno ottime fusa, ed archetti di viole.

— *da preive* (Fortific.). Berretta da prete. Opera esterna, il fronte della quale è composto di quattro facce che formano due angoli rientranti e due salienti, ed ha due lati detti ale, rami o braccia, le quali si estendono verso la piazza.

Baretada. Sberrettata. Il far di berretta, cioè cavarsi la berretta di testa per salutare.

Baretè. Berrettajo ed anche collettajo. Facitor di berrette e colletti da prete.

Baretin. Berrettino. Piccolo berretto combaciante il capo.

Baretina. Berrettina, berrettuccia. Piccola berretta.

Baricc. V. *Baleus*.

Baricà. V. *Baricadà*.

Baricada. Barricata. Propr. riparo di legname attraverso alle vie per impedire il passaggio a' nemici; o in senso di sollevazione per trattenere l'azione della forza legale. Per simil. dicesi di più cose ammonticellate che impediscono il passo.

Baricadà. Barricato, abbarrato, sbarrato. V. *Baricadè* nel 1° sign.

» Stangato, puntellato, sprangato, afforzato con istanga.

Baricadè. Barricare, abbarrare, sbarrare, mettere sbarra (tramezzo) per impedire il passo; e propr. impedire il passaggio a' nemici attraversando le vie con carri, botti, alberi, ed altro.

» Stangare, sprangare, puntellare, afforzare con istanga.

Baricadesse. Abbertescarsi, fortificarsi, ripararsi, chiudersi, serrarsi dentro, puntellando le porte o simili.

Barichè. V. *Baricadè*.

Bariciura. Strabismo. Il difetto di coloro, che per imperfezione di alcuno de' muscoli dell'occhio, guardano bieco.

Baricole. Occhiali, bicicli. Strumento fornito di un cristallo o vetro per ciascun occhio, che si fissa sul naso o di dietro le tempia, e serve ad ajutar la vista.

» Occhiaje. Un certo lividore che viene altrui sotto gli occhi.

— *dle nos*. Anima. Quel tramezzo o laminetta legnosa, frapposta fra i lobi del gheriglio della noce, che lo divide in quattro parti.

Bariera. Barriera, cancello, recinto, rastrello. Dicesi per lo più di quello steccato che si fa dinanzi alle porte delle fortezze o d'una città.

» Barriera. Per traslato dicesi anche di ciò che serve di confine, di riparo, di argine o di difesa, antemurale.

» — fig. Ostacolo, impedimento, antemurale.

Baril. Barile. V. *Baral*.

» Nell'uso dicesi anche bariglione, cioè vaso tondo di legno a doghe, per uso di tener salumi.

» *Esse sarà com j'ancioe ant el baril*. V. in *Anciova*.

Barilè. Bottajo, barlettajo. Facitor di botti, barili, barilette e sim.

Barilon. Bariglione. V. *Baril*.

Barilot. Bariletto, bariletta, barletto. Barile di mezzana grandezza.

Bariolà. sost. V. *Barocià*.

Bariolà. add. Screziato, pezzato, variegato. Dipinto a più colori.

Barioleire. Barullo. Rivendugliuolo di cose mangiative al minuto; ossia colui che compra cose da mangiare in di grosso, per rivenderle con suo vantaggio a minuto.

Bariolura. Screzio. Mescuglio di più colori.

Barisel. Bargello, il capo de' birri. Dicesi talora sempl. per birro, zaffo, donzello, berroviere, satellite, sergente della corte.

Baritono (Mus.). Baritono. Una delle voci della musica, fra il tenore ed il basso.

» Baritono. Dicesi pure di chi canta con tal voce.

Barivel. Bajone, burlone, burliero, ruzzante, motteggiatore. Dicesi a chi scherza e fa le baje volentieri.

Barivlada. Burla, scherzo, giuoco, baja, natta. Azione burlesca, monelleria, ragazzata.

Barlet. Barletto, bariletto, barletta, barlione. Piccolissimo barile da portare per cammino; ma comun. vuolsi significare quel bottaccio o bariletto, che è rigaglia dei vetturali, allorchè portano vino.

» Barletto o barile. Chiamasi pure con tal nome quel mozzo di legno od in vece quel disco nero, a cui chi giuoca al tavolazzo (v. dell'uso) dirizza la mira. Il centro del barile, ossia il punto di mezzo che è segnato di bianco, dicesi brocco, bersaglio o segno (e da' Lucchesi) punto in bianco.

— *del tanborn dla mostra*. Bariletto o barile del tamburo. Quella cassetta o scatola cilindrica, in cui è posta la molla maestra degli oriuoli.

» *Basè el barlet*. Baciare il barletto. Bere del vino abboccando tal vaso.

Barlum. V. *Berlum*.

Barnabita. Barnabita. Religioso dell'ordine de' Barnabiti (dalla chiesa di s. Barnaba a Milano, dove da principio si stabilirono); detti anche chierici regolari di s. Paolo, per la continua lezione che in quella congregazione si fa delle epistole del dottor delle genti.

Baro. Baro, barro, barattiere, giuntatore, truffatore, scrocchiante, furfatore, ingannatore. Uomo vile e di mala vita, che è solito ingannar nel giuoco, che vive di esso e di guadagni illeciti.

— o *messè dle coste larghe*. Suol darsi per ischerzo questo nome ad uomo di contado, di non molta apparenza, ma assai agiato.

Barocada.... Nelle belle arti, e in quanto ha relazione con esse, vale oggetto che indica depravazione di gusto, bizzarria eccessiva, fantasia sregolata, invenzione presuntuosa, scostamento da ogni regola consentita dal buon gusto comune; e nell'uso invenzione, cosa che ha del barocco.

Baroceire. V. in *Barocia*.

Baroch. Barocco (v. dell'uso), vale strano, irregolare, difettoso.
» *Argoment baroch*. Argomento in barocco. S'intende cattivo raziocinio, argomento strano.
» *Musica baroca*. Nell'uso musica barocca: cioè quella dove l'armonia è confusa, caricata di modulazioni e di dissonanze, il canto duro e poco naturale, l'intonazione difficile, ed il movimento non naturale od affettato.
« *Stil baroch*. Stile barocco, cioè strano, strambo, binzarro, irregolare, fantastico. Dicesi parimente di altre cose non regolari o stravaganti.
Barochism.... Lo stato delle cose barocche, il gusto barocco, la tendenza al barocco.
Barocia o Barossa. Baroccio. Specie di carretta piana da buoi, a due ruote, che serve per trasportar roba. Nella Lomellina, nell'alto Milanese, e nel Varesino, dicesi barozza.
» *Col ch'a conduv la barocia*. Barocciajo. Conduttor di baroccio.
Barocià o Barossà. Carrettata. Quanto può contenere un baroccio, o una così detta *Barozza*.
Barolè. Barulè. Foggia antica consistente in un avvoltolatura fatta dell'estremità delle calze sotto o sopra il ginocchio, che dicesi anche calze a campanile o calze arrovesciate.
— *Om dii barolè*. fig. Zafferone, uomo che va all'antica.
« *Sechè ii barolè*. Lo stesso *Rompe ii ciap*. V. in *Ciap*.
Barometrari. Facitor di barometri.
Barometro. Barometro, detto anche tubo torricelliano, dal famoso suo inventore Evangelista Torricelli da Faenza, matematico del secolo XVII. Strumento per misurare il peso dell'atmosfera, e le variazioni che in essa succedono; e principalmente per determinare le mutazioni del tempo.
Baron. Barone. Signore con giurisdizione o per titolo.
» Barone. Si dice per ironia a' vagabondi e mendichi che birboneggiano per la città (quasi accresc. pegg. di Baro), e vale lo stesso che baroncio, mariuolo, birbone.
» Dicesi talora per vezzo ad un piccolo fanciullo, che nelle parole e negli atti piacevoli dimostri un'amabile vivacità, ed una graziosa accortezza; baroncello, furbacchiotto, cattivello, bricconcello.
» *Desse a fe el baron*. Darsi o gittarsi al barone, al furfante, bricconeggiare, birboneggiare, vagabondare, farsi un paltone, un briccone, un birbante, un ribaldo. Divenire un fior di virtù.
Baron. Mucchio, cumulo, monte, massa, monzicchio, acervo, bica; quantità indeterminata di qualsivoglia materia ammontata insieme.
— *d' gerbe, d' legne*, ecc. Barca. Quantità di biade non ancor battute, di legne e simili materie, massa.
— *d'oss*. Ossame. Quantità d'ossa.
— *d' pere*. Mora, petraja. Monte di sassi, massa di pietre.
— *d'roba*. Monte di cose, batuffo, batuffolo, quantità di materia ammassata, massa di cose rabbatuffolate insieme.
» *A baron*. avv. V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede.
» *An baron*. avv. In massa, in mucchio, in cumulo, collettivamente, tutto insieme indistintamente.
» *Fe baron su baron*. Ammontare, ammontonare, far monte, ammassare, metter insieme, far massa di checchessia.
» *Fe d' baron*. Ammucchiare, far mucchi, ammonticchiare, ammonticellare.
» *Tirè el baron su l'aira*. Sventilare o ventilare il grano. Quello spargere al vento col ventilatore (pala) le biade sull'aja per mondarle.

» *Un baron e mes d' gent*. Una sfucinata (di gente), moltitudine, gran quantità.
Barona. Baronessa, moglie del barone o femmina di barone.
» Barona. Femmina di barone, in sign. di birbone.
Baronà, Baronè. V. *Anbaronà, Anbaronè*.
Baronada. Baronata. Azione da barone, in sign. di briccone, bricconata, bricconeria, furfanteria, guidoneria.
Barouet. Mucchiarello, mucchietto. Piccolo mucchio o cumulo, monticello.
Baronet, Baronetto. Titolo di nobiltà inglese, inferiore al barone e superiore al semplice cavaliere.
Baronìa. Baronia, baronaggio. Dominio e giurisdizione di barone, feudo, signoria.
Baronin. Baroncello, dim. di barone.
Baros'cià. V. *Barocià*.
Barôss. Ranco, zoppo; sciancato, storpiato.
Baross. (coll'*o* stretto). Rossiccio, rossigno, che rosseggia, che tende al color rosso.
Barôssa. V. *Barocia*.
Barossè. Zoppicare, ranchettare. Andar zoppicone o ancajone.
— *da doe part*. Anninnare camminando, zoppicare, ondeggiare, barcollare, non istar fermo co' piedi. Dicesi di chi cammina a modo delle anitre, piegando il corpo or dall'uno, or dall'altro fianco; ciò che deriva comun. dall'essere slombato o sciancato o debole di reni.
Barot. Bastone corto e grosso, randello, batacchio, frugone, stanghetta.
Barsiga. Bazzica. Giuoco di carte basse, che si giuoca in tre a quattro persone, e si danno tre carte per uno, che contano ciascheduna il suo numero, e le figure contano dieci. La matta (*poneiu*) conta a piacimento de' giuocatori, dall'uno al dieci. Il numero al quale si dee giugnere per vincere la partita, suol essere il trentuno. Chi oltrepassa questo numero dicesi spallato. V. in seguito *Andè fôra*.
— *giletà*. Bazzica gigliata; ed in Toscana, bazzica con giulè.
» *Andè fôra d'gieügh*. Avere lo spallo, fare spallo, essere spallato. Dicesi dell'oltrepassare il numero 31.
» *Gilè d'barsiga*. Giulè. Così chiamasi in questo giuoco l'unione di tre figure uguali in mano di uno dei giuocatori.
» *P'cita barsiga*. Bazzicotto.
Barsigola. (T. del giuoco di carte). Verzicola e verzigola. Numero di tre e più carte andanti, che si seguitano secondo l'ordine e valore stabilito dalle regole del giuoco. Al giuoco delle minchiate dicesi anche delle carte nobili disposte in ordine e seguenze, almeno di tre carte uguali come tre o quattro re o simili.
Barsleta. Barzelletta, facezia, buffa, detto faceto, motto arguto e piacevole.
» *Pien d'barslete*. Motteggevole, motteggioso, faceto, scherzevole, sollazzevole, tutto facezie.
Barsletè. ver. Barzellettare, buffare, tratteggiare, motteggiare, frottolare, bergolinare, novellare. Discorrere burlando, scherzare con motti, dire delle barzellette.
Bartin. V. *Baretin*.
Barton. Berrettone. Berretta grande; ma dicesi specialmente quella copertura del capo alta, rotonda, fatta di pelle d'orso coi peli all'infuori, e guarnita di cordoncino e fiocco, e talvolta di piastra dorata o inargentata sul davanti. È particolar distinzione de' granatieri.
Barufa. Baruffa, barabuffa, tafferuglio, mischia, zuffa, scompiglio, tumulto, subuglio, confuso azzuffamento d'uomini.
» *Tachè barufa*. Far baruffa, abbaruffarsi, mettersi in ...

baruffo, azzuffarsi, acciuffarsi, accapellarsi, accapigliarsi.

Barufeire o **Facil a tachè barufa**. Baruffevole, pronto a far baruffa, ad attaccar lite.

Bas. sost. Bacio, bascio, baciamento, baciare. Il bacio e l'atto del baciare.

— *d'Giuda*. Bacio di Giuda. Bacio o carezza che ti fa chi vuole tradirti.

Bas. V. *Bass*.

Basà. add. Baciato.

» Basato (da basare), fondato, piantato, stabilito, assicurato, assodato.

Basadona. (Bot.). Papavero erratico o salvatico, e comun. rosolaccio (*Papaver rhoeas*, L.); detto da' Francesi *Coquelicot*.

Basalicò. (Bot.). Basilico, bassilico o ozzimo. Erba annuale odorosissima, che è l'*Ocymum basilicum* di L.

Basalisch. Basilisco, e basilischio (v. gr., Re de' serpenti). Gli antichi con tale nome intendevano uno spaventevole animale, di cui non dichiararono i caratteri sufficienti per riconoscerlo, e sopra del quale dissero molte favole, fra cui, quella che uccideva col solo sguardo.

Basalt. (St. nat.). Basalte e bassalte. Specie di pietra dura, rare volte omogenea, generalm. di color bruno nerastro, verdastro, rosso cupo o grigio. Essa riceve un bellissimo pulimento.

Basaman. Baciamano, ossia baciamento di mano. Saluto, detto dal baciar la mano propria o d'altrui, in segno di riverenza, d'omaggio, e simili.

Basament. (Archit.). Basamento. Membro del piedestallo della colonna, che è composto di più membri; ed è propr. quella parte del piedestallo, che immediatamente si alza dal piano dell'edifizio sino al tronco.

» Basamento o imbasamento. Si dice anche una specie di zoccolo continuato, che serve di base ad un edifizio; e da' pittori, quegli ornamenti che terminano da piede le pitture delle chiese, stanze, e simili.

Basan. Verdemezzo. Agg. di grano, biade e sim. che sia tra verde o tra fresco e secco.

Basana. Esca. Quella materia, che si tiene sopra la pietra focaja, perchè vi si appicchi il fuoco, che se ne cava col fucile.

» Bazzana, alluda. Pelle morbida e delicata di castrato, ad uso di coprir libri.

» *Andè* o *Consumè com la basana*. Logorarsi, consumarsi precipitosamente, a quel modo che arde l'esca.

» *Nen butè la basana vsin al feu*. Non metter l'esca troppo presso, intorno o vicino al fuoco. Proverbialm. dicesi del fuggire le occasioni.

Basanù o **Color dla basana**. Morello, moretto, bruno, olivastro, fosco, nericcio, arsiccio, di color nereggiante, di color dell'alluda.

Basapè. (Bot.). Calcatreppolo. Sorta d'erba molto spinosa, dalle cui radici si fa la zenzeverata: questa pianta è chiamata dal Mattioli *Eringio officinale*.

Basar o **Bazar**. Bazar. Voce orientale significante mercato; ossia luogo destinato al minuto commercio d'oggetti di valore, come gioielli, minuterie, ecc.

Basativ. Agg. d'aria, e vale aria che agghiaccia, brezza, serezzana.

Bas'cina. Bastina. Specie di basto leggiero e senza arcioni, a un dipresso come la bardella, ma più rozza.

Aveje poca paja ant la bas'cina. fig. Essere sburrato, cioè magro, snervato, debole.

Bascul. Lieva, leva. Bilico di un ponte levatojo.

Base. Base, basa, basamento, fondamento, sostegno, quasi-piede o la parte più bassa del perimetro d'una figura; opposto a vertice, che significa la parte più alta.

» Base. Per trasl. Principio, sostegno o fondamento di checchessia.

Basè. Basare, fondare, fondamentare, gittare i fondamenti.

» *Basesse*. Fondarsi, aver per base.

Basè. Baciare; dare, imprimer baci.

— *a la franseisa*. V. in *Basin*.

— *ben anssem* o *Conbasè ben*. Combaciare, combaciarsi. Dicesi dell'essere ben congiunto od unito bene insieme, legno con legno, pietra con pietra, e sim. Gaspare Gozzi parlando di usci, scrisse affrontarsi, in questo senso.

— *el babuin* o *'l cul a un*. fig. Baciare il manipolo ad alcuno; sottomettersi, farsi soggetto, umiliarsi, assoggettarsi ad uno.

— *el barlet*. Baciare il barletto. V. in *Barlet*.

— *la man*. Baciar la mano o le mani ad alcuno, far baciamano o baciamento di mano ad uno, per lo più in segno di riverenza.

— *la man*. Baciar la mano. Talora fassi per ringraziare, od in prova di esser contento.

— *la man ch'a bastona*. Baciar tal man, che si vorrebbe veder mozza. Dicesi fig. di chi è spinto dalla necessità a ridere in bocca di colui che gli nuoce.

— *la stola*. Baciare il manipolo. Si dice dell'inchinarsi de' fedeli nel baciare il manipolo al sacerdote; e fig. umiliarsi.

— *l'uss*. Baciar il chiavistello. Andare senza speranza di ritornare. Talora si dice anche di chi gli fu chiuso l'uscio in faccia.

— *su la boca*. Baciare in bocca.

» *A devria fina basè la tera dov a buta ii pe*... Dicesi parlando di persona che abbia grandi obbligazioni con un'altra; ed equivale al franc. *Il devrait baiser tous les pas par où il marche*.

» *Basemlo* o *Basme 'l cul*. To', castrami questa. Dicesi quando si fanno le fiche a qualcheduno; ed è modo plebeo.

» *Tornè basè*. Ribaciare. Baciar di nuovo.

Basesse. Baciarsi, combaciarsi. Congiungersi insieme legno con legno, pietra con pietra.

» Baciarsi. Darsi scambievolmente de' baci.

— *la man*. Baciarsi la mano da noi medesimi, quella appunto nella quale riceviamo alcun dono da altri. Già tempo ognuno voleva, che i fanciulli o sponte o spinte ringraziassero per questo modo, la magnificazione de' donatori. Oggidì questo complimento, fratello spurio del baciabasso, andò cedendo il regno alla gentilezza di un *Tantegrazie*, d'un *Granmercè* o d'altre simili espressioni, tutte più secondo natura e verità.

— *la man*. Leccarsi le dita. Dicesi fig. per espressione di somma compiacenza. Talvolta anche usasi, aver di catto o di catti, od indifferentemente dicatto o dicatti, per stimare gran sorte, tenersi, reputarsi fortunato.

Basicolè. V. *Girondolè*.

Basigole. pl. Bazzecole, bazzicature, coserelle. Piccole masserizie, cose di poco momento.

Basilica. Basilica. Tempio o chiesa principale. Anticam. grande edifizio, dove si ragunavano e sedevano i Principi o i Magistrati, per amministrare la giustizia, circondato di portici in guisa, che la nave di mezzo, detta *Causidica*, veniva ad essere fatta a somiglianza della

lettera T, e adorna di architetture simili a quelle de' templi, per cui molte di esse sono poi state dai cristiani facilmente convertite in chiese, avendo anche conservate fino ai dì nostri l'antico nome; anzi ogni chiesa con crociata e portici interiori dicesi *Basilica*, per esser fatta a quella similitudine.

Basilicò. (Bot.). V. *Basalicò*.

Basilisch. V. *Basalisch*.

Basin. Basino. Specie di bambagino simile al frustagno, ma più fino e più forte, e talvolta tessuto con mescolanza di filo di canapa: onde basino liscio, rigato, a opera, a spira; basino colorito, stampato, trapunto d'Inghilterra.

— *plucià*. Basino a guisa di felpa o felpato, basino velluto, che ha lungo pelo.

Basin. Baciucchio, baciuzzo; ed anche sempl. bacio.

— *a la franseisa*. Bacio alla francese. Bacio che si fa prendendo colle dita ambe le gote di alcuno e appiccandogli così un pajo di baciozzi; ciò che i Francesi dicono *Baiser à la rincelle*. È il solito complimento che molti vi fanno fare da' loro bambinelli, con un monte di smancerie per giunta.

— *ch'a fa s'ciop*. Baciozzo. Bacio che fa scoppio.

— *d'Giuda*. V. in *Bas*.

— *freid*. Bacio asciutto, cioè d'apparenza, freddo, senz'anima, inconcludente.

— *su la boca*. Bacio in bocca.

» *Mangè un d'basin*. Appiccare, dare o imprimere mille baci; ed anche nello stil famigliare, mangiar uno da' baci. (Zanobetti).

» *Marca del basin, ch'a resta su la pel*. Rosa. Macchia vermiglia che da bacio o sim. rimane sulla pelle, per sangue che vi concorre; altr. succio.

» *Motoben d'basin, ma pochi quatrin*. Molti baci e pochi quattrini. Prov. e vale, gran promesse e pochi fatti.

Bàsola. Tafferia. Vaso di legno spaso, di forma simile a un piatto grande, in cui si monda il riso, si grattugia il cacio o s'infarina la frittura.

Basotè. Baciucchiare, baciuccare, frequent. di baciare. Dare piccoli e frequenti baci.

» Nel giuoco di tarocchi, vale giuocare le carte inferiori per aspettare l'opportunità di giuocare le superiori.

Basoto. V. *Basin*.

Bass. sost. Basso, bassezza, luogo basso, parte inferiore, profondità; contr. di altezza.

» *Le part da bass*. Parti da basso. Parlandosi di persone, le parti vergognose, le parti genitali.

Bass. sost. (Mus.). Basso. La più profonda fra le voci principali, in cui si suole dividere tutta l'estensione de' suoni, che le voci umane possono produrre.

» Basso. Strumento musicale di corde, che si suona coll'arco.

— *cantant*. Basso cantante. Quello che canta la voce umana più grave.

— *figurà*. Basso figurato. Quello che viene presentato con figure di differente valore, invece di una nota sola.

— *fondamental*. Basso fondamentale. La voce fondamentale di un pezzo di musica, sia vocale, sia istromentale, che forma la base dell'armonia; mentre contiene delle successioni di suoni, dai quali considerando la cosa armonicamente, risulta la melodìa.

Bass. add. Basso, profondo, inferiore; contr. di alto.

» Basso, chino, piegato, volto verso terra.

» — fig. Abietto, umile, infimo, vile, plebeo.

» — fig. Inferiore, di minor dignità o grado: come bass' uffiziale, scuole basse, ecc.

» Basso. Agg. a persona inferma, vale vicino a morte.

» — Agg. a tempo, vale, meno antico o moderno.

» — Agg. a tempo dell'anno, dinota la stagione delle giornate brevi.

» — Agg. a sole, vale ora tarda, verso il tramontar del sole.

» — Agg. a prezzo, vale poco, vile.

— *bord*. Basso bordo (vascello o nave di...). Quello che non ha coverta o che va a vele od a remi.

— *d'côl d'pè*. fig. Ridotto al basso, al verde di danari, che ha consumato l'asta e il torchio. Si dice di persona che sia in cattivo stato di fortuna, che parlandosi di essa direbbesi: Le acque sono basse.

— *fond*. Basso fondo. Agg. a fiume, dicesi del luogo ov'è poc'acqua, lo stesso che poco fondo.

— (fem.) *latinità*. Bassa latinità. La favella degli autori che scrissero negli ultimi tempi, in cui il popolo parlava la lingua latina.

— *impero*. Basso impero. Dicesi il tempo della decadenza dell'Impero romano.

— *rilev*. Basso-rilievo. Quel lavoro di scultura, ch'esce alquanto del piano, ma che non resta del tutto staccato dal fondo.

» *A bass*. avv. A basso, abbasso, da basso, di sotto.

» *Al bass*. avv. Al basso, nella parte inferiore.

» *Andè a bass*. Andar a basso, discendere.

» *Andè aot e bass*. Andare alto e basso. Nel camminare, significa andare a piè zoppo, zoppicando.

» — Andare alto e basso, nella musica, vale alzare ed abbassar la voce.

» *Aveje dj'aot e bass*. fig. Essere balestrato dalla fortuna, incontrare casi diversi di fortuna, andare soggetto alle ingiurie e alle percosse della fortuna.

» *Basse vele* (Marin.). Basse vele. Le vele di maestra, di trinchetto o di mezzana.

» *Butè un giù bass*. fig. Metter in basso alcuno. Abbassare, deprimere, umiliare alcuno.

» *Da bass*. avv. Dalla parte inferiore o di sotto.

» *Esse al bass*. Essere al basso, avere del basso. Parlandosi di vino, vale essere la botte quasi vuota.

» *Esse cascà al bass*. fig. Esser ridotto al basso. V. sopra *Bass d'col d'pè*.

» *Fe aot e bass com un vëul*. Fare alto e basso, cioè operare a capriccio, a suo senno ed arbitrio.

» *Fe restè bass*. fig. Smaccare, avvilire, svilire.

» *Gent bassa*. Gente bassa, di basso affare, di bassa mano, di basso stato, plebe.

» *Goardè un d'aot in bass*. Mirare altrui con disprezzo.

» *Lassè core l'aqua al bass*. Lasciar andare o correre l'acqua alla china. fig. Lasciar andare le cose come elle vanno.

» *Manera* o *mëud bass*. Modo basso. Dicesi di frase o maniera di favellare del volgo.

» *Messa bassa*. Messa bassa, a differenza di quella cantata.

» *Or bass*. Oro basso o di bassa lega, cioè di minor perfezione.

» *Pais bass*. Paesi bassi; scherz. per parti da basso, deretano, preterito e altre.

» *Restè bass*. fig. Restar scaciato, smaccato, svergognato, rimaner al di sotto.

» *Tnì bass un*. fig. Tener uno corto, cheto, a segno, in soggezione. Non lasciare che uno stenda o allarghi le ale, tener tarpate le ali ad alcuno.

» *Vele basse*. V. sopra *Basse vele*.

» *Vnì al bass*. Venir al basso. fig. Parlandosi di qualunque cosa che sia stata in fiore, declinare, scadere.
» *Vos bassa*. Voce bassa, vale sommessa, che poco si sente.
ass. avv. Basso, bassamente, contr. di altamente.
» Basso, bassamente per abbiettamente, infimamente, vilmente.
— *bass*. Basso basso, assai basso, bassissimo.
assa (v. cont.). per *Contrabass*. Violone. V. *Contrabass*.
assa. Bassata, fondura. Effetto dell'avvallamento del terreno o di un luogo basso basso e profondo a guisa di valletta; e dicesi anche di un terreno di basso livello.
— *dle monede, dle mercanssie* o *dii fondi publich*, ecc. Discredito. Calo di valore della moneta, delle mercanzie, de' fondi pubblici, de' viglietti, scritture di commercio e simili.
» *De la bassa*. Porre in discredito.
assà. sost. Bassà, basciá e pascià. Nome presso i Turchi di singolar dignità, che propr. spetta a' governatori di Stato, provincia o città; ma che si dà pure ad altri ragguardevoli personaggi.
» Bassà. met. Prepotente, despota, che esige ubbidienza cieca, che non vuol sentir ragioni.
assà. add. Bassato, abbassato, volto al basso, inchinato.
» Bassato. met. Scemato, diminuito, calato.
ssacula. V. *Bascul*.
ssament. Bassamento, abbassamento, sbassamento, calamento, scadimento; e talora avvallamento, cioè abbassamento di superficie di un solido.
— *d'teren*. Sterro. Abbassamento di terreno.
ssè. Bassare, sbassare, abbassare, volgere al basso, chinare, piegare all'ingiù; adimare, mandar ad imo (basso, fondo).
» Bassare, profondare.
» — met. Umiliare, avvilire, svilire; deprimere, smaccare.
— *d'pressi*. Scemare o diminuire di prezzo, rinviliare; ed anche assolut. scemare, calare.
— *el cachet a un*. Far tacere, far ammutolire, confondere alcuno, abbassare il cimiero, far abbassar la cresta ad uno, rintuzzargli l'orgoglio. Scemare ad alcuno l'umore, l'alterigia, sbaldanzirlo, cavargli il ruzzo del capo.
— *el pressi*. Ridurre a minor prezzo, calar la posta.
— *j'arie*. V. in *Aria*.
— *j'eui*. Atterrare o chinar gli occhi, calar la fronte, e talora rabbujar lo sguardo, cioè abbassar gli occhi, sì che quasi non si vegga nulla.
— *la tera* o *el teren*. Sterrare. Levar il terreno, sbassar la terra.
— *la testa*. Chinare il capo. fig. Umiliarsi, baciare il manipolo, arrendersi; e talora sempl. rassegnarsi.
— *la vos*. Abbassar la voce. Parlar con voce sommessa.
Fe bassè j'arie. V. sopra *Bassè el cachet a un*.
Tornè bassè. Rabbassare o riabbassare.
Bassessè. Abbassarsi, calarsi, chinarsi.
» fig. Umiliarsi, farsi abbietto; e talora degnarsi di... scender a...
» Abbassarsi, diminuire, scemare, decrescere, cioè andare in declinazione.
» Deteriorare, peggiorare.
— *ant el stil*. Abbassarsi nello stile. Scrivere in uno stile più rimesso.
Bassomsse un po', o *Si a venta bassesse*. A terra cavolini: m. b. denotante la necessità di abbassarsi.
ssman. Tornaletto. Parte d'un cortinaggio montato su d'un telajo, che fascia il letto da piede per ornamento.

Bassessa. Bassezza. Lo stato di ciò che è basso, profondità.
» Bassezza. met. Abbiezione. Scadimento di stato o di ricchezze, avvilimento, depressione, abbassamento.
» — Si dice altresì della nascita, della condizione, ecc. per dire che è vile, ignobile, ecc.
» Viltà, bassezza d'animo, codardia, dappocaggine.
— *d'pressi*. Bassezza, scadimento di prezzo.
Basseta. Bassetta, Faraone. Sorta di giuoco di carte notissimo, i cui termini sono i seguenti: *Dobiet*. Doppietti. — *Carta d'fassa* o *Prima carta*. Carta di faccia o prima carta; ed è quella prima che scuopre quegli che tien banco alla bassetta. — *Ciamè la carta*. Chiamar la carta; vale nominar la carta sopra la quale si vuol giuocare. — *Giughè a bancarota*. Giuocare a banco fallito: cioè continuare a giuocare benchè non vi sia più danaro sul banco. — *Pieve an fassa*. Pigliar di faccia o in faccia alla prima carta; e vale dar prima quella stessa carta su cui il giuocatore ha messo il danaro.
» *Giughè a la basseta*. Fare o giuocare alla bassetta o al faraone o a chiamare e alzare.
Basset. Agg. di *Can*. V.
Bassignana (Esse d'casa). Dicesi per ischerzo a chi è piccinaco.
Bassila. Bacile, guantiera, vassojo, sottocoppa. Specie di tavoletta di legno verniciato, d'ottone o d'argento, di figura rotonda, quadra od ovale, per riporvi sopra chicchere, bicchieri, mazzi di fiori, confetti o simili.
— *per destende e anlamitè ii colar*, ecc. Tegghia. Arnese di rame di superficie convessa, sostenuto da piedi di ferro, sopra di cui, postovi sotto il fuoco, serve per distendere i collari o simili.
Bassin. Bacino, bacile, catino, catinella, nappo. Vaso concavo di metallo, di majolica o d'altra materia, ad uso per lo più di lavarsi le mani e il viso o per altri usi.
» Vasca, peschiera. Ricetto murato per contener l'acqua che cade dalle fontane.
— *dii sirè*. Bacino o bacinella. Vaso in cui si fa passare la cera strutta nella caldaja, detto anche pozzetto.
— *dla barba*. Bacino e bacile. Vaso di terra o di metallo, poco cavo, di forma ovale, con un incavo da un lato per accomodarlo al collo, onde insaponare la barba.
— *d'un port*. Bacino d'un porto. Luogo di mare, racchiuso o naturalmente o a forza d'arte, ove i vascelli possono galleggiare.
» *Eghiera da versè l'aqua ant el bassin*. Mesciroba. V. *Eghiera*.
» *Tnì el bassin a la barba a un*. Tener altrui il bacino alla barba. V. in *Barba*.
Bassina. Bacino grande.
Bassinè. Umettare, bagnare.
— *una piaga*. Lavare, nettare una piaga.
Bassinet. Scudellino. Parte dell'archibugio dov'è il fuocone, ossia quel piccol pezzo di ferro dell'acciarino (piastra), scavato, di un'arma da fuoco, in cui si mette la polvere.
Bassman. V. *Basseman*.
Basson o **Fagot** (Mus.). Bassone. Strumento da fiato comun. detto fagotto.
» Bassone o fagotto. Dicesi anche il suonatore di detto strumento.
Bassot. Bassotto, di bassa statura.
Bass rilev. Basso-rilievo. V. in *Bass*. add.
Bast. Basto. Arnese che a guisa di sella s'impone alle bestie da soma.
» met. Livrea, divisa, assisa.

» *Agucia da bast.* Agucchione, ago da basti.
» *Butè el bast.* Imbastare, mettere il basto.
» *Butè el bast a l'incontrari.* V. *Anbastè l'aso a l'incontrari.*
» *Chi peul nen bate l'aso a bat el bast.* Chi non può dare all'asino dà al basto. Modo prov. e vale che, chi non può vendicarsi con chi e' vorrebbe, si vendica con chi e' può.
» *Esse da bast e da sela.* Essere da basto e da sella. fig. Esser abile a più cose.
» *Gavè el bast.* Sbastare. Cavare il basto.
» *Mangesse la paja ant el bast.* Mangiarsi l'erba e la paglia sotto. Modo prov. consumare ciò che si ha sino all'ultimo (tolta la metaf. dal cavallo, che infine mangiasi il proprio letto).
» *Nen portè el bast.* Non portar basto. fig. Cioè non comportare nè ingiurie nè offese.
» *Portè el bast.* fig. Portare il peso, il carico di checchessia.
» *Sarè el bast adoss a un.* Serrare il basto addosso a uno. Modo prov. e vale, sollecitar uno importunamente a fare checchessia.
» *Tuti ii bast a s'adato nen a na schina.* Non adattarsi un basto solo a ogni dosso. Si dice in prov. e vale non essere ciò di che si tratta idoneo a ogni cosa.

Basta. Basta. Cucitura abbozzata con punti grandi e molli.
» Basta, sessitura, ritreppio, doppia. Piegatura da piè alle vesti per iscorciarle e allongarle a misura del bisogno.

Basta. Basta, e anche basta basta. Voce imperativ. del ver. bastare, per imporre altrui silenzio. Vale altresì, tant'è, in somma.

Basta ch'. avv. Purchè, laddove, con patto che.

Bastanssa. V. *Abastanssa.*

Bastant. Bastante, bastevole, che basta, sufficiente.

Bastantement. Bastantemente, bastevolmente, a bastanza, a sufficienza.
» *Essiine bastantement.* Esserne a bastanza, bastare, non ne esser bisogno di più.

Bastard. Bastardo, spurio, illegittimo, ed in ischerzo, d'undici once, quasi si voglia dire scarso di peso, come quello che non è nato di giusto, cioè di legittimo matrimonio; onde *Esse bastard.* Non esser di peso.
» Bastardo. met. Degenere, tralignante. Dicesi a tutto ciò che traligna.

Bastardaria. fig. Fortuna singolare, colpo inaspettato.

Bastardela. Bastardella (v. dell'uso). Sorta di carrozza, la quale, se non erro, è quella che i Francesi chiamano *Dormeuse.*

Bastardela. Bastardella. Specie di casseruola di rame da potersi chiudere con coperchio che agguanta.

Bastardì. V. *Anbastardì.*

Bastardon o **Pupass** (Agric.). Poppajone, succhione o bastardone. Ramo rigoglioso, ma infruttifero, cui talvolta varj ne manda fuori una pianta pel troppo suo vigore, che spesse volte le impediscono di fruttificare.

Bastardot. Bastardello, trovatello. Fanciullo esposto.

Bastardum. Bastardume, bastardigia. Progenie bastarda.
» Bastardume. In agric. rimessiticci superflui e tristanzuoli delle piante.

Bastè, Bastajo, Bastiere. Chi fa e vende basti.

Bastè. ver. Bastare, essere assai, essere a bastanza, a sufficienza, essere bastante, sufficiente.
» Bastare. Non volerne nè più nè meno.

Bastè el coragi. Bastar l'animo, il cuore, vale aver ardire, dare il cuore (di fare o dire checchessia).
— o *Bastesse a noi istess.* Bastarsi, essere sufficiente a se stesso.
» *Am a nen bastame l'anim d' trovè una cosa.* Non fui capace, o non mi è stato possibile, o non mi fu dato di trovare, ecc.
» *Am basta la parola.* Mi basta la parola, od altr. la parola è corta, cioè a' galantuomini la parola data è come fosse un contratto.
» *Poch a basta per vive.* fig. Ogni acqua spegne il fuoco; vale, che alle necessità naturali ogni cosa serve, per cattiva ch'ella sia.

Bastet. Piccolo basto o piuttosto specie di basto che si pone sul cavallo che ha da reggere le stanghe di un carrettone o simile, le quali sono sorrette da una cigna detta porta-stanghe.

Bastìa. Bastìa o bastita. Piccola fortezza di forma quadra, chiusa intorno intorno da un fosso e da un terrapieno. Si guarniva talvolta di torri sugli angoli, e principalmente quando doveva rimanere gran tempo in piede. Le bastie vennero portate dai Francesi in Italia nel secolo XIII, e adoperavansi per fortificare un luogo, sul quale non si potesse altrimenti piantare una fortezza regolare di muro o per combattere una città cingendola di tante bastite, quante bastassero per capire tutte le genti assedianti.
» Bastìa. Si adoperò anche dagli antichi scrittori per ogni riparo composto di legnami, sassi, ecc., per fortezza de' luoghi e degli eserciti.

Bastian o **Bastian Antoni** o **Bastianeri**. Baggiano, basèo, babbalèo, barbacheppo, barbagianni, scempione.
— *contrari* o *Bastian bodin.* Contraddittore, contraddicente, contrariante, che ha spirito di contraddizione, che ha per indole di contraddire ad altrui.

Bastilia. V. *Bastìa.*

Bastiment. Bastimento. Nome generale che si assegna a qualsivoglia specie di navigli, grandi e piccoli, ma particolarmente a quelli che sono armati in guerra.
— *rasà.* Bastimento raso. Quello che non ha ponti.
» *Carcassa del bastiment.* Scafo. Corpo di un bastimento senza armamento di veruna sorta. I marinai il dicono anche guscio.
» *Local dov as fabrica ii bastiment.* Cantiere.
» *Part d' dnans del bastiment.* Prora o prua.
» *Part d' darè del bastiment.* Poppa.
» *Pian del bastiment.* Tolda.

Bastion. Forte o riparo fatto di muraglia o terrapienato, per difesa de' luoghi, contro i nemici, corrispondente a baluardo delle antiche fortificazioni.
» Dicesi anche le mura, per quel muro terrapienato, che cinge una città.
» *Butè giù ii bastion d'una sità.* Sfasciare, smantellare una città.

Bastionà. Bastionato. Fortificato con bastioni.

Bastionè. Bastionare. Fortificare con bastioni.

Basto. Basto. Termine del giuoco dell'ombre. L'asso del seme di bastoni o di fiori, che a questo giuoco è il terzo de mattadori (gli altri due sono spadiglia e maniglia).

Baston. Bastone, mazza. Fusto o ramo d'albero, rimondo, di lunghezza circa a tre braccia, di grossezza al più quanto la mano può aggavignare.
» Bastone. Nome di uno de' quattro pali delle carte da giuocare.
— *con la massòca.* Mazzero. Bastone pannocchiuto.

Baston da pajè. V. in seguito *Baston del pajè*.
— *da pastor*. Vincastro, pedo. Bastone da pastore.
— *da pra o da sbogè el fen*. V. *Fenor*.
— *da soldà*. Giannetta. Bacchetta o mazza che portano i sott'uffiziali nella milizia, allorchè sono in comando.
— *d' cassia*. Bocciuolo di cassia. V. in seguito *Cassia an baston*.
— *del bardachin*. Nel num. del più, aste del baldacchino.
— *del colar o del borel dii cavaj*. Stecca. Pezzo di legno o di ferro di figura elittica, che fascia il collare, cui si mette al collo dell'animale da tiro. Il suo oggetto principale si è di attaccarvi le tirelle.
— *del comand*. Bastone o verga del comando. Bastone, mazza o bacchetta, che per segno d'autorità si dà a' generali d'armata, ai governatori di città, e a chi esercita il magistrato supremo: onde dicesi dare, prendere o deporre il bastone del comando, o sempl. il comando, cioè consegnare, assumere, o rinunziare l'autorità di comandare.
— *del giogh*. Baston da pollajo.
— *del pajè o omet del pajè*. Stollo, stocco, mitrile, barcile. Legno o antenna o stile attorno a cui si alza il pagliajo; che perciò dicesi anche anima del pagliajo.
— *dii borgno*. Batocchio e batacchio. Quel bastone col quale si fanno la strada i ciechi.
— *dii pescador per sgatè*. Frugatojo.
— *dla cros*. Asta della croce.
— *dla polenta*. Mestatojo. V. *Toiror*.
— *dl'onbrela*. Asta o canna dell'ombrello.
— *gropassù*. V. in seguito *Baston tut a grop*.
— *pastoral*. Rocco, pastorale. Bastone ritorto in cima che si porta davanti ai vescovi nelle funzioni.
— *pastoral*. Bastone pastorale. Quello che si osserva ne' monumenti antichi in mano ai Fauni, ai Silvani, ed a tutti gli Dei campestri.
— *per passè ii foss*. Trampoli o trampali. Due lunghi bastoni a forma di grucce, a mezzo dei quali è confitto un legnetto su cui posa il piede; e servono per valicar fossi o fanghi senza ammollarsi o infangarsi.
— *per sostnì le rei o ragnere, una scala, un cavalet da dipinge*, ecc. Staggio. Quel bastone che sostiene le reti, le scale a piuoli, ecc.
— *o rolò d' cicolata*. Pani di cioccolata o cioccolata in pani.
— *tut a grop*. Mazza o bastone nodoso, noderoso, nocchieruto, ronchioso, broccoso, gropposo, bitorzoluto.
— *vestì*. fig. Spilungone. Detto di persona, cioè lunga e magra assai.
» *Andè con el baston*. Andare a mazza, cioè appoggiato alla mazza, al bastone.
» *Cassia an baston*. Cassia in bastoni, ne' bocciuoli, in baccelli, o in canna.
» *Con ii mat ai veul el baston*. A popol pazzo, prete spiritato: cioè, merita castigo chi sel cerca in bella prova.
» *Fe core el re da baston*. Far trionfar bastoni. Dicesi in ischerzo per bastonare.
» *Insegnè o mostrè con el baston*. Insegnar altrui rodere i ceci. Mostrare l'errore col castigo.
» *Mostrè cope e de baston*. Accennare in coppe e dar in bastoni. Si dice proverbialmente per dire una cosa e farne un'altra.
» *Paghè con el baston*. Dare bastoni in vece di danari. met. Minacciare altrui in cambio di pagare.
» *Vernisè un baston da gioch*. Ricamar un baston da pollajo. Proverbial. Nobilitare un villano, un uomo vile.
[Bast]onà. add. Bastonato. Percosso con bastone, battuto.
» *Esse bastonà*. Andare a Legnaja o a Querceto, al Pino, in Perticaja, in Castagneto. Tutti villaggi del Fiorentino, e tutti modi usati dal Buonarroti nella *Fiera*, per dire essere bastonato.
» *I smio un can bastonà*. Pajo bastonato. Suol dire uno, quando si sente debole e stracco, vale sono abbacchiato, abbattuto, spossato.
Bastonà. sost. Bastonata, legnata, mazzata, bacchiata, batacchiata, picchiata, randellata. Colpo o percossa di mazza; bastone, bacchio, ecc.
» *De d' bastonà da borgno*. Dar bastonate o mazzate o bacchiate sode, sudice o da ciechi, o vecchie bastonate, ed anche pesche duracine, cioè colpi duri e forti; tamburare, zombare, maculare, dare come in terra, spianar le costure, sonare a martello, sonare le campane a doppio. Percuotere a mal modo e senza riguardo, col bastone.
» *Esse doi borgno ch'a gieugo a bastonà*. Essere due ciechi che fanno alle bastonate. Dicesi di due che contendono nè sanno ciò che dicono.
» *Giughè a bastonà*. Fare alle bastonate. Percuotersi vicendevolmente col bastone.
» *Paghè con d' bastonà*. V. in *Baston*.
» *Voreisse tirè ados d' bastonà*. Uccellare a busse o a coccole. Si dice di chi pe' suoi cattivi portamenti corre rischio di toccar busse o bastonate.
Bastonada. Bastonatura, bastonamento, zombatura. L'azione del bastonare, battere o percuotere con bastone; che i Tedeschi chiamano *Bancaraus*, che vale *Fuori la panca*.
» *De la bastonada*. Mettere a panca; cioè dare un determinato numero di mazzate a que' soldati che si vogliono punire d'alcun mancamento.
Bastonaja (Bot.). Pastinaca. Pianta che ha la radice carnosa fusiforme, di acuto sapore, lo stelo dritto e ramoso, i fiori gialli in ombrelle aperte; detta dai Botanici *Daucus carota sylvestris*; cresce ed è comune ne' prati.
Bastonè. Bastonare. Percuotere con mazza o bastone; e scherz. giuocar di bastone, sonar colpi col bastone, sonar a catasta, mandare a Legnaja, imbottire il giubberello coi bastoni; battere, percuotere, tamburare, zombare. Dare altrui delle busse, ed anche legnare.
— *un an regola*. Bastonar uno di santa ragione. V. in *Bastonà*, sost.
» *Andè a bastonè ii pess*. Andare a bastonare i pesci, vale andar in galera o esser condannato alla galera.
» *La prima as perdona, la seconda as bastona*. Modo di dire col quale ci mostriamo scusatori di una prima colpa o negatori di perdono a una seconda. Allorchè noi usiamo questo modo di dire a rimprovero di seconde nozze mal fortunate, si potrebbe sostituirgli il dettato italiano: Chi ha o toglie una moglie merita una corona di pazienza, chi due una di pazzia.
Bastonesse. Bastonarsi, fare alle bastonate. Percuotersi vicendevolmente col bastone.
Bastonet. Bastonetto, bastoncino, bastoncello.
» *Andè con el bastonet*. V. in *Baston*.
Bataj. Battaglio, batocchio. Ferro che fa suonar la campana. V. *Batòcc*.
» Battaglio, batacchio e bacchio. Dicesi per estens. a quel bastone corto, che mettesi al collo dei cani o altre bestie, per impedire loro il correre; detto comun. randello.
— *del mulin*. Battaglio del mulino. Pezzo di legno attaccato a una funicella, la quale passa attraverso della tramog-

gia, e il cui movimento fa cadere il grano sotto la macina del mulino.

Bataja. Battaglia. Fatto d'arme, combattimento, affrontamento d'eserciti nemici; e propr. dicesi quando uno almeno dei due eserciti ha le principali forze raccolte ed ordinate a combattere, e quand'essa decide la somma delle cose.

— *a prassà*. V. *Batajola*.

— *a pugn*. Pugillato. Giuoco o battaglia fatta alle pugna.

— *canpal*. Battaglia campale. Conflitto di due eserciti ordinati, nel quale combattono o possono combattere tutte le genti dell'uno e dell'altro, e col quale si decide l'esito della guerra.

— *finta*. Battaglia finta o simulata. Esercizio dei soldati in tutte le fazioni, mosse ed evoluzioni che occorrono nelle battaglie vere.

— *su mar*. Battaglia navale. Combattimento su mare.

» *Arfudè la bataja*. Ricusar la battaglia. Si dice di un esercito, cui venga presentata la battaglia, il quale ritirandosi o rimanendosi sulla difesa, la sfugga.

» *Artachè* o *arpiè la bataja*. Riappiccar, riaccender la battaglia. Ritornare a combattere, ripigliar la zuffa con novello ardore e nuovo sforzo.

» *Butesse an bataja*. Schierarsi in battaglia, vale in ordinanza per far battaglia.

» *Caval d' bataja*. Cavallo di battaglia, destriero. Cavallo addestrato, ammaestrato, avvezzo al fuoco.

» — Cavallo di battaglia; fig. per scampo, salvezza, ripiego. V. in *Caval* alla sua sede alfabetica.

» *Fe bataja*. Battagliare, far battaglia, combattere.

» *Presentè la bataja*. Offerire, presentar la battaglia. Ordinarsi a battaglia, per modo da impegnar l'inimico a far giornata.

Batajà dal sol. Dicesi dalla gente di contado, per *Batù dal sol*, ecc. V.

Batajè. Battagliare, far battaglia, combattere.

— per *Ciocatè*, siccome è più in uso fra noi. Sbattagliare, scampanare. Il sonar delle campane.

» *El batajè del sol*. Lo sferzare, il battere, il colpire del sole co' suoi raggi; od altr. assolare.

Batajola. Battagliuola, battaglietta, battagliuzza. Piccola battaglia. Dicesi anche per schermaglia, scaramuccia, zuffa.

— *a prassà*. Sassajuola. Battaglia fatta per lo più da ragazzi co' sassi, e questo è il sign. più comune fra noi.

Batajon (Mil.). Battaglione. Anticamente numero determinato di soldati schierati in battaglia; nella milizia moderna, un corpo d'infanteria, di sei in settecento ed anche di mille uomini, diviso in compagnie, ed è una delle divisioni d'un reggimento.

— sacro. Battaglione sacro o invincibile. È il nome che si diede ad un corpo di trecento Tebani di Beozia, assoldati e mantenuti a spese della città di Tebe, il quale pretendesi fosse composto di amanti e di amati, appunto perchè vincolati pel sentimento dell'amore, fossero invincibili.

Batan (v. fr.). Battente. V. *Batent*.

» *A tanborn batan*. avv. Tamburo battente, a cassa battuta, a battuta di cassa, a suon di tamburo.

» *Mnè un a tanborn batan*. fig. Guidare alcuno a suon di tamburo, alla bacchetta, menare alcuno cavallerescamente, a maniera militare, alla soldatesca, trattarlo bruscamente, usar secolui rigidamente, duramente.

» *Partì a tanborn batan*. Partire in tutta fretta, di subito, senza rifiatare.

Batarìa (Mil.). Batteria. Quantità di cannoni da campo o da muro con quanto occorre, posti in atto di battere il nemico; e il luogo stesso in cui sono disposte le artiglierie in atto di battere. Queste batterie prendono il nome dal diverso loro uffizio, dalla qualità delle artiglierie, dalla varia loro disposizione; epperò v'ha la batteria d'assedio, di piazza, da breccia, di campagna, di battaglia, di montagna, di posizione, di costa, la batteria leggiera, ecc.

» Batteria. Sulle navi da guerra dicesi quella quantità di cannoni che è da prua e da poppa, in tutti e due i fianchi.

— *d' cusina*. Stoviglie, stovigli, ed ogni altro attrezzo, utensile o arnese di cucina. Quei che i Latini dicevano *Vasa coquinaria*. Notisi che stoviglie si possono dire anche i vasi non di terra.

— *d' fēū d'artifissi*. Gazzarra. Lo sparo di molti fuochi artifiziali che fanno strepito grande tutto in un tempo.

— *d'una mostra*. Soneria. Il complesso di tutte quelle parti di un oriuolo che servono a far battere le ore.

» *Butè tute soe baterìe an mostra*. fig. Schierare attrezzi, utensili, o mettere in mostra quantità di robe, merci, ecc.

» *Canbiè batarìa*. fig. Cangiar modi o parole per ottenei quello che non ci riuscì coi mezzi usati prima.

» *Gurè la batarìa d'cusina*. Rigovernare, cioè lavare, nettare le stoviglie imbrattate.

Batavia. Batavia. Specie di drappo liscio o rigato, delle Indie orientali: così detto, perchè si fabbricava nell'isola di Giava, di cui Batavia ne è la capitale.

Bat d'ēūi. V. *Ant un bat d'ēūi*.

Bate. Battere. Dar battiture, percuotere, bastonare.

» Battere, bussare, picchiare; e dicesi propriam. degli usci quando si picchiano perchè e' siano aperti.

» — Si dice pure in senso di *Sbate*, bacchiare, abbacchiare cioè battere con bacchio o pertica le frutta col guscio quando sono sull'albero.

» — Abbattere, vincere, sconfiggere, superare. Si usa parlando di giuoco, di battaglia, di contesa, ecc.

» (T. de' cappell.). Accordellare, cordellare. V. in seguito *Bate el peil dii capej*.

» Martellare. Dicesi il tormentare che fa il dolore dell'ulcere quando genera la putredine.

» fig. Insistere, durare, perseverare.

— *a la porta*. Battere all'uscio. V. sopra *Bate* nel 2° sign.

— *a martel*. (T. degli argent.). Battere a mazzetta.

— *an retreta*. Indietreggiare. V. *Bate l'artirada*.

— *ant el verosimil* o *probabil*. Battere nel vero o nel verosimile. Tendere o accostarsi al vero o al verosimile.

— *an tera*. Battere in terra, cadere, o gettare in terra con violenza.

— *ant l'istess pensè*. Battere un segno, avere una medesima intenzione; ed anche essere del medesimo parere, convenire in una sola opinione.

— *del cul ant un cavicc*. Battere il culo in un cavicchio. Proverbial. dicesi di chi dia in un incontro disastroso non pensato.

— *dj'ēūi*. Batter gli occhi. Egli è quello spesso percuotere delle palpebre, che si fa in serrargli ed aprirgli.

— *dla testa ant la muraja*. Battere il capo nel muro: f[ig.] darsi alla disperazione; e talora, tentare una cosa i[m]possibile.

— *dle cantarane*. Battere dell'uffizio. Si dice volgar. quello strepito che si fa in fine de' mattutini, detti di tenebre, nella settimana santa, quando si suonano le raganelle.

si scuote il crepitacolo o tabella, e si batte con bacchette sulle panche per far rumore.

Bate doi ciò a na buija o a na caoda sola. V. in *Buija*.

— *dur*. Insistere, ed anche star sodo alla macchia o al macchione. Non si lasciar persuadere, nè svolgere per checchessia.

— *el brichet*. Batter il fuoco. Percuotere la pietra coll'acciarino per appiccar il fuoco.

— *el brichet*. Dicesi in ischerzo di chi per essere storto di gambe, si frega le ginocchia l'una contro l'altra in camminando.

— *el can dnans del luv*. fig. Fingere disunione per trar meglio in inganno il nemico.

— *el cheur*. Martellare. Dicesi del battere il cuore, palpitare; ed è quel muoversi frequente che fa il cuore per qualche passione.

— *el fer caod*. Mazzicare. Battere il ferro caldo.

— *el fer tan ch'a l'è caod*. Battere il ferro mentr'egli è caldo. fig. Non perder tempo nè occasione.

— *el gran*. Trebbiare, tribbiare, tibiare. Battere il grano, cavarlo dalla paglia e dal guscio percuotendolo.

— *el lin*. Amagliare. Percuotere il lino col maglio prima di scotolarlo, maciullarlo o gramolarlo per dirompерlo.

— *el pajarin su l'aira*. Battere il vigliuolo o il pagliuolo. Il ribattere le spighe rimaste intere sotto la prima trebbiatura.

— *el peil dii capej*. Accordellare e cordellare. Battere coll'arco o a corda, o sfioccare il pelo da far cappelli.

— *el pet*. Battere il petto. Si dice quel moto che fa il petto prodotto dal respiro.

— *el pols*. Battere il polso. Dicesi di quel moto infuori, che fanno le arterie, scorrendovi dentro il sangue.

— *el sol ant cheich post*. Battere il sole in alcun luogo; cioè percuotervi co' suoi raggi, arrivarvi colla sua luce, illuminarvi col suo splendore. Ed in questo sign. dicesi per simil. *El tal a l'a da bate o da vnì si*. Il tale ha da batter qui, cioè ha da arrivare o venir qui intorno. Ed altresì: *Capì dov'andarà a bate l'afè*. Vedere o comprendere dov'ella ha a battere; cioè prevedere e conoscere il successo di checchessia.

— *el tacon*. Battere il taccone, alzare i tacchi, sculettare, partirsi in fretta.

— *el tanborn*. Tamburare, stamburare, batter la cassa, toccare, sonare o battere il tamburo.

— *el temp o la mesura* (Mus.). Battere il tempo, lo stesso che fare la battuta.

— *el teren*. Mazzerangare. Percuoterlo colla mazzeranga.

— *e virè man*. fig. Accennare in coppe e dar in danari, serpeggiare, andar torto come le serpi. Dicesi di chi mostra di voler fare una cosa e ne fa un'altra.

— *freid*. Far viso serio, star sul grave, in contegno. Dimostrarsi freddo, indifferente.

— *j'ale*. Batter l'ali, volare.

— *ii dent*. Battere i denti, vale percuoterli insieme per tremito. Se per freddo, dicesi in ischerzo batter le gazzette, cioè tremar forte battendo i denti per gran freddo. V. *Bate le brochete* o *Bate la diana*.

— *ii matarass o la lana*. Divettare. Scamatare la lana colla vetta, ossia col camato, per distenderla e purgarla.

— *ii pe*. Battere i piedi, dare in terra, scalpitare d'ira, dal corruccio, dallo sdegno, dalla rabbia.

— *j'ore*. Batter le ore, scoccar le ore, sonar le ore. Dicesi dell'orologio quando batte le ore.

— *la calabria*. Andar ajato o ajone, cioè vagando qua e là, andare a zonzo, gironzare, aliare, scorrer la cavallina; e talora darsi buon tempo, godersela, divertirsi, vagabondare.

Bate la canpagna. (T. mil.). Battere la campagna, scorrer la campagna per ispiarne la sicurezza, per iscoprirne il paese.

— *la canpagna*. fig. Saltare di palo in frasca, star sulle volte, volteggiare, spacciar pel generale, star sulle generali, schermirsi, andar alla parata o alle parate. Dicesi di chi cerca con destrezza di evadersi da qualche risposta, e non vuole entrare in data materia per evitar impegni.

— *la cassia*. V. *Bate el tamborn*.

— *la diana*. Batter la diana. Si dice del sonare che si fa la mattina il tamburo all'apparire della stella Diana, per destare i soldati o per mutar le sentinelle.

— *la diana*. fig. Batter la diana, tremar pel gran freddo. V. *Bate le brochete*.

— *la generala*. Sonare o batter a raccolta. Dare il segno ai soldati di raccogliersi in luogo determinato, ed anche ai quartieri od alle insegne.

— *la lorda*. V. *Bate la calabria*.

— *la luna o aveje la luna*. Montare la luna, far la luna, sonare a mattana, avere i cacchioni o i bachi, aver le paturnie, porre o piantare una vigna. Si dice fig. di chi sia alquanto alterato, sopra pensiero o di mal umore.

— *la pasta*. Gramolar la pasta, cioè batterla colla gramola per renderla soda. Talora si dice sempl. per rimenar la pasta.

— *la patoja*. Far pattuglia: e per simil. Far le volte della leonessa, aliare intorno ad alcun luogo.

— *la poer*. Batter la polvere. Dicesi fig. per *Bate la stra*. V.

— *l'artirada*. Battere la ritirata o sonare la ritirata. Dare il segno col tamburo che i soldati debbano ritirarsi nei quartieri.

— *l'artirada*. fig. Batter la ritirata. Sottrarsi, battersela, corsela, svignare, battere la calcosa, irsene, partirsi in fretta; e talora sempl. trarsi indietro, indietreggiare.

— *l'artirada*. fig. Batter la ritirata. Recedere, ritirarsi, desistere da checchessia.

— *la stra*. Battere la strada o il cammino, scorrerli. Nel diz. vale, fare la scorta.

— *la teila*. (T. de' tess.). Colpeggiare. Quel battere le fila nell'atto di tessere.

— *la vestimenta*. Scamatare. Battere i vestimenti con camati per cacciarne la polvere.

— *le brochete*. fig. Battere la marina, la borra, i denti, la diana, le gazzette, bubbolare, tremare per soverchio freddo. Pigliar l'acceggia, dicesi di chi sta in tempo di notte il verno al rezzo aspettando.

— *le castagnete*. fig. Coprirsi. Quel rumore che fanno talora alcuni cavalli urtando co' piedi posteriori negli anteriori, in trottando.

— *le man*. Batter le mani, battere palma a palma, per lo più applaudire.

— *le pere d'un sit, d'una contrà*, ecc. Passare o ripassare continuo per alcun luogo; aliarvi di continuo.

— *l'inimis*. Battere l'inimico o il nemico, sconfiggerlo, rimaner superiore nel combattere.

— *l'òca*. Rinnocare. Passar da un'oca all'altra, nel giuoco di tal nome, per aver tratto il 9 con due dadi.

— *l'stômi*. V. *Bate el pet*.

— *moneda*. Battere moneta. Improntar metallo coll'impronta (effigie o arme) di chi la fa battere.

— o *El pichè dle piaghe*. Martellare. V. sopra in *Bate* nel 6º sign.

Bate una cosa dura contra un'aotra dura. Incioccare. Battere cosa dura in cosa dura; altr. collidere.
— *una testassà.* Battere la capata (percossa che si dà col capo).
— *un post.* Battere un tal luogo. Parlando del mare, fiumi e sim. arrivar a quel luogo, toccar quel luogo.
— *un tril.* (Mus.). Battere un trillo, far trilli; cioè far tremar la voce cantando.
» *A forssa d' bate a s'oten.* Lo impronto vince l'avaro. Proverb. che si dice quando uno per pura improntitudine (importunità) ottiene da un altro alcuna cosa negata.
» *A la bat lì* o *A bat lì.* Ella batte. Esser vicinissimo, esservi differenza insensibile; e dicesi di checchessia.
» *A l'a da bate sì.* V. sopra *Bate el sol ant cheich post.*
» *Batla a la larga.* Tenere il largo, farsi dalla lunga, scansare le difficoltà e i pericoli, ed anche sempl. gl'impegni.
» *Batla da gadan* o *da fôl.* Fare lo gnorri, il nanni, il fagnone, fare la gatta morta o di masino, fare il nescio, il noferi, l'indiano. Simular d'esser soro, fingersi goffo, ignorante, semplice o balordo.
» *Caval ch'a bat* o *ch'a sanpa.* Cavallo che batte la polvere. Si riferisce a quel cavallo, d'ordinario andante, che va calpestando il terreno, quando non può correre, perchè raffrenato.
» *Chi pëul nen bate el caval a bat la sela.* V. in *Caval.*
» *E bat ch'it bat.* Batti e ribatti, tocca e ritocca.
» *Nen bate parola.* V. la stessa frase in *Arbate.*
» *Nen saveje dov a vada a bate* o *finì.* Non saper dov'ella voglia andar a parare; cioè dov'ella sia per riuscire o terminare.
» *Savèila bate.* Saper di barca menare. V. sopra, *Batla a la larga,* e in appresso, *Batla da gadan.*
» *Seguitè a bate.* fig. Insistere, durare, perdurare, continuare, perseverare. Non si ristar di fare, di dire, ecc.
» *Stagion del bate.* Stagione della battitura o trebbiatura, cioè del batter le biade, ed anche tempo della vetta, esser sotto la vetta (bastone più piccolo del correggiato). V. *Cavalia.*
» *Batsse.* Battersi. Far duello, duellare; e talora darsi la disciplina.
» — *el pet.* Battersi il petto. Dicesi di quell'atto che si fa in segno d'umiliazione.
» — *le man palma con palma an segn d' dolor.* Battersi a palme aperte. Dicesi in sign. di gran corruccio e dolore.
» *Andesse bate.* Andarsi battere.
» *Batessla.* Battersela, corsela, irsene, darla a gambe, andarsene, mucciare, svignare, scamojare, sbiettare, trafugarsi, fuggirsi, partirsi in fretta.

Batel. Battello, batello, piccolo naviglio; e propr. nome generico di tutti i piccoli bastimenti non solo atti a navigar sui fiumi, sugli stagni e simili, ed anche di varj piccoli navigli che vanno a vele e a remi o a sole vele; e che sono fabbricati più grossolanamente delle scialuppe.
» *Dov a va la barca a pëul andè el batel.* V. in *Barca.*
» *Ponta del batel.* Becco del battello, Punta della prora.

Bateliè. Battelliere. Conduttor di un battello.

Batent. Battente, lo stesso che battitojo. Ognuna delle due imposte d'un uscio che si apre in due; ma propr. quella parte dell'imposta d'uscio o finestra, che batte nello stipite, architrave o soglia, o nell'altra parte dell'imposta, quando si serra; e quella parte altresì dello stipite che è battuta da essa imposta. V. *Batùa dl'uss.*

Batesà. Battezzato, che ha ricevuto il battesimo. Detto assolut. vale cristiano.
» *Esse batesà a l'ëuli d'nos* o *a la broùra d'spinass.* Dicesi per ischerzo ad uomo sciocco, e vale essere di poco sale, essere battezzato di domenica.
» *Vin batesà.* fig. Vino innacquato. Il Pananti disse in questo sign. vino battezzato.

Batesè. Battezzare, cioè dare il battesimo.
» Battezzare. Per simil. porre o dare il nome.
» — Essere compare o comare. Tenere a battesimo.
» met. Innacquare, metter acqua in qualsivoglia liquore per temperarlo; e dicesi propr. del vino. Un poeta pisano, disse che gli osti sono usati *il vino a battezzare.*
— *sot condission...* Battezzare esprimendo che si dà il battesimo a condizione che non sia già stato conferito.
— *un.* Battezzare. fig. Bagnare o gettare in capo ad alcuno acqua o simile, e per ischerzo farlo cavalier bagnato.
— *un.* fig. Dare un soprannome ad alcuno per burla o per qualunque siasi particolarità o cagione. V. in seguito.
— *un per cojon.* Canonizzare altrui per scimunito.

Batesesse. Battezzarsi. fig. Darsi il nome; talora per vantarsi, riputarsi.

Batesim. Battesimo (v. gr. Immersione, lavacro). Il primo de' sette sacramenti della Chiesa.
» *A l'è vera com j'ëu el batesim.* E se credete che io abbia il battesimo la cosa sta così; da cristiano; vero come è vero Dio; vero come la morte.
» *De el batesim.* Battezzare. V. *Batesè.*
» *Fe un batesim.* Lo stesso che *De el batesim.*
» *Tnì al batesim.* Tenere a battesimo, levare dal sagro fonte; esser compare.

Batesimal. Battesimale. Di battesimo.
» *Inocenssa batesimal.* Innocenza battesimale, angelica, celeste, candida; purità, mondezza, semplicità, nettezza di colpa.

Batiaje. Confetti, zuccherini e simili, che si danno agli amici nelle solennità battesimali. Dicesi pure, lo stesso apparato che si fa per detta solennità.

Batibale. Battipalle. Strumento ad uso de' cannonieri per caricare i cannoni, detto anche stivadore, e da' più calcatore.
» Battipalla. Dicesi eziandio l'estremità della bacchetta d'archibuso, cioè la parte che serve a calcare la munizione dentro le canne di quest'arme.

Batibëui o **Batibui.** Subuglio, bolli bolli, scompiglio, tafferuglio, buglia, confusione, tumulto, trambusto, baruffa, rumore.

Batichëur. Batticuore, battisoffia, battito. Palpitazione di cuore o rimescolamento per eccessiva paura, o per apprensione di qualche pericolo; e talora anche la paura stessa.

Baticôle (Portè a). Portare a cavalluccio; ed anche portare a pentole o a pentoline. V. per la distinzione nel Diz. sotto a *A baticôle.*

Baticul. Batticulo. Armadura antica, fatta a scaglie, attaccata all'estremità della corazza dell'uomo d'arme, che gli copriva e difendeva le parti deretane.
» Batticulo (Marin.). Sorta di vela a guisa di coltellaccio, che si usa nelle navi e nelle fregate pel buon tempo, e col vento in fil di ruota.

Batidor. Battitore, percotitore. Che batte, che percuote.
» Battitore (T. mil.). Nel num. del più diconsi coloro che si mandavano a riconoscere le strade e la campagna; ora detti esploratori.
— *d'balon.* Datore. Il primo destinato a mandare il pallone agli avversarj.

» *Can batidor*. Can da leva. V. in *Can*.
» *Caval batidor*. Cavallo trottatore o corridore. Cavallo che sostiene a lungo il trotto o il galoppo senza stancarsi.
Batifania. Battisoffia, battisoffiola, cosoffiola. Paura e gran rimescolamento, ma breve, che cagiona battimento di cuore, e frequente alitare e soffiare.
Batiè. V. *Batesè*.
Batifianch. Battifianco. Asse, ovvero stanga, che fa separazione di due posti nelle stalle, ed è sospeso alla greppia e a uno de' colonnini.
Batifolè. Ninnolare, frascheggiare, badaluccare, andarsi garabullando o chichirillando.
Batilòr. Battiloro. Quegli che riduce l'oro in lama o foglia per filare o per dorare, battendolo con martello sul marmo, nella pergamena o nei budelli di bue.
» *Bergamina ch'as servo ii batilòr për tirè ii fëui d'or o d'argent*. Scacciata. Cartapecora in cui si mette l'oro o l'argento per batterlo.
Batiman. Plauso fatto colle mani, battendole palma a palma; detto anche dall'Alberti, battimento di mano.
Batiment d'chëur. Batticuore. V. *Batichëur*.
— *d'pols, d'arteria*. Battimento di polso, d'arteria. Pulsazione.
Batiport (Mar.). Battiporto. Una delle parti della nave, per la quale si entra in essa nave. Oggidì più comun. boccaporto o boccaporta.
Batissa (Agg. di tela). Tela batista. Specie di tela di lino finissima; detta anche a modo di sost. battista.
— *bianca*. Tela batista curata.
— *ghersa*. Tela batista rozza o cruda.
Batista. Battista. Nome di cui ci serviamo in alcune frasi.
» *Aveje la vista ch'a fa batista*. Aver mandato la vista a tingere; aver la vista un po' appannatuccia; non veder la bufola nella neve.
» *Aveje pi dël cojon ch' dël batista*. Aver del baggeo o del minchione, esser dolce di sale.
» *Stessne lì tranquil com batista*. fig. Stare alla finestra col tappeto. Starsi con agio e sicurezza, attendendo l'esito di checchessia.
Batisteri. Battisterio, santo lavacro. Luogo dove si battezza.
Batistrà. Battistrada. Colui che si manda innanzi a cavallo per le occorrenze di chi va in carrozza, e specialm. de' viaggiatori.
Batidura. Battitura, battimento, percossa, colpo.
Batitura. V. *Batidura*.
Batìvol. Balzo. Rinnalzamento che fa la palla percossa in terra; onde *A batìvol*, dicesi, al balzo.
Batiura. Battezzamento. Il battezzare. Dicesi talvolta per *Batiaje*. V.
» *Tenp dle batiure*. V. *Stagion dël bate*, sotto quest'ultima parola.
Batman (T. di ballo). Quel frequente battimento d'un piede contro l'altro che usano i ballerini da teatro.
Batman. V. *Batiman*.
Batòcc. Battaglio, batocchio. Ferro che fa sonar la campana. L'estremità del battaglio, ossia il suo battente dicesi pera o materozza.
— *da uss*. Battitore, martello, ed anche campanella, secondo la sua forma. Quel martello o cerchio, per lo più di ferro o di ottone che si attacca all'uscio per picchiare. Il ferro sul quale batte il martello o la campanella, dicesi picchio.
— *dii can*. V. *Tanburlet*.
— o *Contrapeis dl'uss*. Contrappeso dell'uscio, detto da alcuni pendaglio da porta. Dicesi un peso che pende da una funicella, il cui altro capo è raccomandato all'architrave, dopo esser passato su di una girella infissa nell'alto dell'imposta, per fare ch'esso (uscio) si chiuda da sè senza spinta veruna.
» *Massòca dël batòcc dla ciòca*. V. sopra in *Batòcc* nel primo significato.
» *Ranpin dla ganba dël batòcc, ch'as taca a l'ëui interno dla ciòca*. Maniglione. Foro in che termina superiorm. il battaglio, ove si cigne al cattivello (*ëui dla ciòca*).
Batòcio (**Arlichin**). V. *Arlichin*.
Bàtolo o **Mossëta**. Batolo e batalo. Striscia o lista di panno, che portasi sulle spalle dai dottori in segno del loro grado.
» Bàtolo. Dicesi ancora quel panno, che cuopre le spalle di quelli che sono costituiti in alcune dignità ecclesiastiche.
Bator. Cartiera. Officina dove si fa la carta.
— *da caona*. Mulino da canapa: ossia mulino ove si maciulla il lino o la canapa, detto impropr. da alcuni maciulla o gramola, non essendo questa che uno strumento composto di due legni, che si adopera a mano, l'uno de' quali ha un canale nel quale entra l'altro, detto scotolà (rassomigliante ad una sciabola di legno), e con esso si dirompe il lino e la canapa per nettarla dalla materia legnosa; la qual'operazione si chiama scotolare, maciullare o gramolare il lino o la canapa.
Bator dël gran. Battadore e battitore. Colui che col correggiato batte le biade in sull'aja per separarle dalle spighe, detto più comun. *Biavè*. V.
— *dla lana*. Divettino, battilano. Quegli che divetta (batte la lana).
Batòsta. Colpo, percossa; e talora carpiccio, buona quantità, s'intende sempre di busse; e fig. rovescio, sinistro, disdetta, danno, sconfitta, perdita, pregiudizio, disgrazia. La batosta de' Dizionarj, vale contesa di parole.
» *Aveje arssëvù una batòsta*. Averne avuto una bussata (modo tosc.).
» *Piè una batòsta*. fig. Toccare una batosta, subire una disdetta, ricevere una sentenza contraria, perdere una lite, e simili.
Batsoà (T. di cuc.). Peduccio di porco arrostito sulla gratella.
Batù. sost. Battuto. Suolo o pavimento di terrazze o di luogo scoperto.
» Battuto. Al num. del più, od anche confratelli, diconsi coloro, che fanno parte di una qualche confraternita secolare, compagnia o congregazione di persone, per opere spirituali; e sono vestiti di cappa e cappuccio.
Batù. add. Battuto, percosso; zombato.
» Battuto, sconfitto, rotto in battaglia, debellato, vinto, soggiogato.
» fig. Vinto, superato; convinto, ridotto al silenzio, persuaso, ricreduto, disingannato.
— *dal sol*. Assolato, assolinato, soleggiato. Battuto, sferzato dal sole.
» *Or* o *Argent batù*. Oro o argento battuto, cioè ridotto in lama o in foglio.
» *Stra* o *Sentè batù*. Via o strada battuta, cioè pesta, frequentata; quella ove di continuo passa gente molta.
» *Tnì batù*. fig. Insistere, incalzare.
Batùa. sost. Battuta, picchiata, bussata, picchio, tentennata. Il battere e specialm. alla porta di casa. V. *Batuda*.
» Battuta. Strada frequentata, pesta o calcata.
» — Misura del tempo nella musica. V. *Ritmo*.
— *d'cassa*. V. in appresso, *Fe la batùa*.

Batùa dla bala o del balon. Mandata.
— *dl'uss o dla fnestra*. Battente, battitojo. Scanalatura nelle imposte degli uscj o finestre o quella parte che batte nello stipite, architrave o soglia o nell'altra parte dell'imposta, quando si serra: quella parte altresì dello stipite o della soglia che è battuta da essa imposta. Dicesi eziandio quella parte della cornice di uno specchio, quadro o sim. in cui s'incastra il quadro, il cristallo, ecc.
— *faita ant la fiòca*: detta da' Lucchesi, spalata (dallo spalare, tor via con la pala).
» *Butè ant la batùa*. V. qui appresso *Fe rientrè ant la batùa*.
» *Fe la batùa* (T. di caccia). Fare la scacciata. Dicesi del circondare un bosco e battere fortemente tra le piante, per così far levar le lepri o altra cacciagione, e farle andare nelle reti o alla volta de' cacciatori che stanno in agguato ad aspettarle.
» *Fe rientrè ant la batùa*. Rimettere in sulla battuta, far rientrar nella pesta, nella carreggiata: e fig. far tornar a proposito.
» *Surtì dla batùa*. Uscir della battuta, della pesta, della carreggiata: fig. uscir di tema, del soggetto; e talora non seguitar la comune.
Batuda (Mus.). Battuta. V. in *Batùa*.
— *d'pols*. Battuta, battimento del polso, polseggiamento.
» *An batuda*. avv. A battuta, a tempo di musica; e talora lo stesso che a punto, precisamente.
» *Righeta ch'a divid le batude* (Mus.). Stanghetta.
Bava. Bava, sbavatura. Saliva che cola dalla bocca de' vecchi, che hanno perduto i denti, e ne' fanciulli, che cominciano ad averli.
» Bava. Liquido spumoso, ch'esce per se medesimo dalle fauci degli animali, massime arrabbiati, e che altro non è, se non saliva mischiata a muco bronchiale.
— *dii cochet*. Bava o sbavatura de' bozzoli. Seta che per non aver nerbo, non può filarsi, e però si straccia. Dicesi poi bavella, filaticcio o borra di seta a quel filo che si trae da' bozzoli prima del cavarne la seta. V. *Fioret*.
— *dii metaj*. Bava. Quella superfluità, che risalta in fuori ne' metalli, che escono dalle forme, per cui è poi necessario che l'artefice rimetta e pulisca il suo lavoro.
» *Fe la bava*. Scombavare, far la bava. Gettare o mandar fuori dalla bocca la bava.
» *Fe vni la bava*. Far venir la bava. Per traslato de' cani, vale far entrare in collera o annojar forte.
» *Sporch d'bava*. Scombavato. Imbrattato di bava.
Bavairon (T. de' mugnaj). Travi d'appoggio.
Bavardè. Cinguettare, cicalare, garrire, anfanare, berlingare, gracchiare. Parlare assai e per lo più senza bisogno o inconsideratamente.
» Sbrodettare, spettegolare, sfringuellare. Manifestare indiscretamente i fatti altrui.
Bavareisa. Bavarese (così detta da' Toscani). Sorta di bevanda composta di latte e cioccolata con giulebbe. Si dice che fu così nominata perchè i principi reali di Baviera trovatisi a Parigi ne' primi anni del secolo XVIII, desiderarono una bevanda così fatta.
» Bavarese. Chiamasi anche con tal nome uno scudo d'argento di Baviera o di Germania, detto delle due spade o crocione, del valore di lire 5. 75 italiane.
Bavarëul o **Bavairëul**. Bavaglio o bavaglino. Pezzuola di pannolino, che i bambini portano al collo per guardare i panni dalla bava, che loro cade dalla bocca, o da altre brutture.
» *Butè el bavairëul*. Imbavagliare. Mettere il bavaglio.
» *Lvè el bavairëul*. Sbavagliare. Torre il bavaglio.
Bavè. Far bava o la bava. Gettare o mandar fuori dalla bocca la bava; talora confondesi con imbavare o scombavare, che vale imbrattar di bava.
Baver. Bavero, bavaro. Collare di veste o di mantello, che scenda più o meno sul petto o sulla schiena.
» Bavera. Parte d'abbigliamento donnesco, la quale fa il giro del collo e pende libera, scendendo a coprire interamente le spalle e il petto sopra la veste (Carena, *Prontuario*).
Bavela dii cochet. V. in *Bava*.
Baveta. Pettorina (v. dell'uso). Parte superiore del grembiale, che copre il petto: propr. zinnale.
Baùl. Baule, cofano, forziere; e per estens. valigia, o cassa da viaggio. Le sue parti principali sono: coperchio, fondo e due maniglie, una per ciascun fianco o testata, per comodo di trasportarlo.
» *Aveje el baùl*. Dicesi scherz. per esser gravida.
» *Desfè el baùl*. Sbaulare, svaligiare, cavar fuori del baule, della valigia.
» *Fe el baùl*. Imbaular le robe, far baule.
» *Lengheta del baùl*. Linguetta del baule. Quella lamina di ferro, lunga al più un palmo, mastiettata all'un de' capi nell'orlo anteriore del coperchio del baule, munita al capo opposto e per di sotto, di un boncinello o staffetta che entra nella feritoja della serratura alla piana, conficcata nella parte anteriore e superiore del fondo, e vi riceve la stanghetta, mossa dalla chiave (Carena, *Prontuario*).
» *Partì ant un baùl e tornè ant un cofo*. Andar vitello e tornar bue. Dicesi proverbialm. di chi torna dallo studio o da un viaggio d'istruzione, cresciuto di presenza, ma non di senno e di sapere. Sul quale proposito disse un poeta pisano: *Così viaggiano i bauli*. Prov. sim. a quell'altro: Esser come l'àncora, che sta sempre nel mare e non impara mai a nuotare.
Baùlè. Valigiajo, cofanajo, forzierajo, cassettajo. Facitor di bauli, o di cofani, di valigie di forzieri, ecc.
Baùlet. Bauletto, cofanetto, valigietta, forzierino. Piccolo baule, piccola cassetta da viaggio.
Bavo o **Bao**. Bastone grosso o spranga di legno, ad uso di portar bigonce o simili, in due.
— *da portè le sie* o *Subri*. Bilico. Specie di bastone lungo poco più di un metro e mezzo, più o meno arcuato a piacere, il quale nelle testate ha una tacca che serve a rattenere i secchi o le corbe, che vi si appendono, per portarli bilicati, pieni d'acqua, d'uva, di panni, ecc. in sulle spalle l'uno per davanti, l'altro dietro al portatore.
Bavos. Bavoso. Pien di bava.
Bavosà. Imbavato, scombavato. Imbrattato di bava.
Bavosè. Imbavare, scombavare. Imbrattar di bava.
Bavul. V. *Baùl*.
Bavum. Bave pl. Umor viscoso, ch'esce da per sè dalle fauci di alcuni animali.
Bavuta. Bautta, bauta. Mantellina di velo nero o simile, col cappuccio, a uso di maschera.
Be o **Bee**. Be, belato, belamento. Voce della pecora e di simili animali.
» *Fe bè*. Belare. Il mandar fuori la voce che fa la pecora e la capra
» *Pì nen podeje fe bè*. Non poter più fiatare, per esser impinzato, cioè riempiuto di cibo sino alla gola.

Beat. add. Beato, che gode beatitudine, felice, contento appieno.
» Beato. Colui a cui la Chiesa ha destinato particolare culto, ma non ancora canonizzato.
» — Dicesi talora per *Bacheton* o *Bigot*. V.
» *Beato porch*. Perdigiorno, perlone, fuggifatica, ozioso, scioperato, sfaccendato. V. qui appresso *Fe la vita*, ecc.
» *Fe la vita del beato porco*. Far la vita del beato porco, fare la mandra o la birba, darsi alla mandra, far la vita di Michelaccio, porcheggiare. Dicesi a chi ad altro non pensa che mangiare e bere, e spassarsi.
» *Vita beata*. Vita sbracata o consolata, cioè senza brighe, senza pensieri.
Beatela. Bacchettona, santessa, spigolistra, bizzoca, beghina, pinzochera, salamistra, graffiasanti, bigotta, acqua cheta, santinfizza, volgarm. sanctificetur, ipocritina.
Beatificà. Beatificato. V. *Beatifichè*.
Beatificassion. Beatificazione. Innalzamento della creatura alla gloria di beato in cielo.
» Beatificazione. Per la funzione che fa il papa nel dare il culto di beato ad alcun servo di Dio.
Beatifichè. Beatificare, beare, felicitare. Fare o render felice.
» Beatificare. Dare il culto di beato, dopo morto, ad alcun servo di Dio, il che si fa dal papa dopo lunga e matura esamina.
Beatitudine. Beatitudine. Stato perfetto e abbondante di tutti i veri beni.
» Beatitudine. Titolo che si dà al sommo Pontefice, e di cui altresì si onorano gli uomini santi.
Bebè o **Bebèro**. Agnello, pecora o montone. Voce con cui i bambini sogliono chiamare le pecore, tolta la similitudine dalla loro voce.
» *Vnì apress com un bebè*. Venir dietro come un cagnolino (Fagiuoli, *Mar. alla moda*, II, 2). Seguire altrui pianamente, non ricalcitrare.
Bebèro. V. *Bebè*.
Bebola. Ribeba, ribeca, scaccia pensieri, passa pensieri, ed anticam. cennamella. Piccolo strumento musicale d'acciajo fatto a guisa d'arpa, che si suona applicandolo fra le labbra, e percuotendone la linguetta o grilletto colle dita (piccola molletta che lo traversa interiormente nella sua lunghezza).
Becà. Beccata. V. *Becassà*.
» Imbeccata. Tanto cibo, quanto prende in una volta in becco l'uccello.
» — met. Suggerimento, avviso. Istruzione data di nascosto di quanto si ha da dire o da fare.
» *Piè la becà*. Prender l'imbeccata, vale seguitare gli altrui suggerimenti; e talvolta pigliar il boccone, cioè lasciarsi corrompere con donativi.
Becà. add. Beccato, bezzicato e sbezzicato. Mangiato o perforato col becco. V. *Becassà*.
Becabonga (Bot.). Beccabunga (*Anagallide acquatica, veronica beccabunga*). Nome dato ad una specie d'erba simile alla veronica, la quale cresce sulla sponda degli stagni o de' ruscelli, come il crescione; ed è contata tra i rimedj antiscorbutici.
Becadina o **P'cita becà**. Beccatina, beccatella.
Becafì (Ornit.). Beccafico; la *Muscicapa atricapilla* degli Ornitologi. Uccelletto che viene a noi d'ordinario al tempo de' fichi; di grato sapore, di color cinerino, detto anche bigione. Sotto il nome di beccafichi, in Italia si comprendono generalm. i becchifini, come i rusignuoli, le capinere, i pettirossi, i codirossi, ecc. Di qui nacque il prov. seguente: *Ogni osel d'agost o d'setember a l'è becafì*. Ogni uccel d'agosto o di settembre è beccafico: e vale, che quando è andazzo di una cosa, ogni altra che ne abbia similitudine è tenuta per quella stessa.
» *Una bona mangiada d'becafì*. Una beccaficata: cioè una scorpacciata di beccafichi.
Becaria. Beccheria. Luogo dove si macellano le carni bovine, che anche dicesi macello.
» *A j'avanssa mai d'carn an becarìa*. Non resta mai carne in beccheria per trista ch'ella sia. Dal positivo che ognuno intende, si traferisce al figurato, per dire che ogni donna ed ogni uomo trova ricapito.
Becassa (Ornit.). Beccaccia, acceggia. Uccello di passo assai noto, che sta per lo più negli acquitrinj, di becco lungo, e di penne simili alla starna: la *Scolopax rusticola* degli Ornitologi.
Becassà. Beccata, bezzicata. Colpo che dà l'uccello col becco; e fig. si trasferisce al morso o puntura d'altri animali.
» Bezzicatura e beccatura. L'atto del bezzicare; e talora il margine o cicatrice che resta nel bezzicare.
» *De d'becassà*. Dar di becco, bezzicare. Ferir col becco; e fig. censurare, criticare.
Becassè. V. *Bechè*.
Becassin (Ornit.). Beccaccino. Uccello acquatico di passo, minore della beccaccia, di color bigio chiaro, col becco sottile e lungo; ed è di più specie.
— *cubianch*. Cul bianco, detto dagli Ornitologi *Totanus* o *Tringa ochropus*. Uccello della famiglia de' beccaccini, di colore nero bruno, che frequenta i fiumi e i confini delle acque.
— *lonbard*. Beccaccino maggiore, detto anche coccolone, croccolon e pizzarda, e dagli Ornitologi *Scolopade major*; non è che una varietà del beccaccino comune.
— *sgnep*. Beccaccino reale o comune, e volgarm. pizzardella o sciàcora, *Scolopax gallinago* di L. Uccello che ha quattro linee fosche, i piedi bruni, il becco retto e sparso di risalti, ed è grosso come una quaglia. Questo uccello è detto dai Tedeschi *Schepfe*, e dagli Inglesi *Snipe*. Di questa specie se ne incontrano spesso delle folate.
— *volet*. Beccaccino minore, e comun. frullino; lo *Scolopax gallinula* di L. Esso è il più piccolo degli animali di questo genere,
Becassin (Ittiol.). Beccaccino di mare. Specie di piccolo pesce così detto a cagione della sua bocca allungata.
Becasson (Ornit.). Chiurlo maggiore, *Scolopax* o *Numenius arenata* di L. Sorta di uccello che frequenta i luoghi acquitrinosi. Il suo becco è lungo, inarcato al di sotto, ed è di color cenerino, la sua carne ha del salvatico, ma è di sapore ottimo e delicato; chiamasi anche chiurlo reale, ossia fischione maggiore, ed è grosso come un colombaccio, ma assai più alto.
Becassonôt (Ornit.). V. *Becassin lonbard*.
Becc. Caprino, cioè lezzo caprino; ed in genere, tanfo, puzzo, lezzo. Odore cattivo che esala da panni sucidi o dalle stoviglie mal rigovernate: *A sa d'becc*. Sa del caprino.
Bech. Becco. Il rostro degli uccelli.
» Becco. Quel canaletto adunco, ond'esce l'acqua de' vasi, più comun. beccuccio; ed in generale dicesi dagli artefici a qualunque punta, che nelle loro manifatture abbia somiglianza col becco degli uccelli.
— *del capuss*. Becchetto del cappuccio, cioè la punta del cappuccio.

Bech d'gas. Becco di luce, che anche dicesi sempl. becco.
— *dle scarpe*. Becchetti pl. Quelle punte nelle scarpe, ove sono i buchi da mettervi i nastri.
— *Aveje el bech aùss*. fig. Aver la lingua affilata, che taglia. Dicesi di chi nel suo discorrere è mordace e pungente.
» *Bagnesse el bech*. Immollare il becco, tenere, mettere o porre il becco in molle. Si dice scherz. per bere vino.
» *Drissè el bech a j'osei*, o *le ganbe ai can*. Dirizzare il becco agli sparvieri o le gambe ai cani. Si dice proverbialm. e vale tentar cose impossibili.
» *Fe el bech a l'oca*. Fare il becco all'oca. fig. Conchiudere il negozio che si ha tra le mani, dar compimento a checchessia.
» *Fichè sô bech* o *sô mes sòld*. Mettere il becco in molle, dar di becco in ogni cosa. Dicesi di chi vuol entrar a parte di checchessia, o di chi cicala continuamente o ragiona di cose che nulla gli appartengono.
» *Storse el bech*. fig. Torcere il grifo, il muso, le labbra, il viso, arricciar il naso, il muso, far ceffo, far viso arcigno. Atto di chi fa dello schifo, dello sdegnoso, o del ritroso.

Bech an cros (Ornit.). Crociero, crociere. Sorta d'uccelletto di becco grosso, duro, robusto e nero, ricurvo dall'una e dall'altra parte; e colle mandibole, a differenza di tutti gli altri, che in punta s'incrociano; detto da Lin. *Loxia curvirostra*.

Bech dur (Ornit.). Nome che si dà nelle Langhe al *Duribech*. V.

Bechè. sost. Beccajo, beccaro, macellajo, macellaro. Quegli che uccide e macella gli animali bovini per uso di mangiare.

Bechè. ver. Beccare, bezzicare, dar beccate. Ferir col becco.
» Beccare. Pigliar il cibo col becco, proprio degli uccelli.

Bech fotù. Becco coll'effe, gran monello, cavezza. Dicesi a persona maliziosa, accorta e sagace, astutaccio.
» *Aveje el bech fotù pien* (m. b.). Aver pieno lo stefano, aver carica la balestra, aver cavato il corpo di grinze, aver mangiato a crepapelle. Essersi ben pasciuto.

Becia (Zool.). Cerva, cervia, cerbia. La femmina del cervo.

Becia (T. del giuoco). Bestia; e vale la perdita della posta o della partita. V. *Fina*.

Beco cornù. Becco cornuto, alticornuto, becco sciàvero o indiano, becco zucco. Colui a cui la moglie fa fallo.
» Talora dicesi anche per *Bech fotù*. V.

Beco fojot. Cattivello, fistolo, tristarello, nabisso, furbacchiotto, facimale. Dicesi a ragazzo assai malizioso, e talora insolente.

Beco fotù. V. *Bech fotù*.

Becuss. Becchetto, beccuccio; e met. lingua; ma per lo più coll'idea congiunta di pungente, affilata, aguzza, tagliente, ecc.

Bedaìna (T. de' legnaj). Pedano. Sorta di scarpello, il cui taglio non è di larghezza maggiore del dito mignolo, sulla cui grossezza (*spessor*) vi è la ralla (*ongia* o *bisel*).

Bedra. Epa, ventre, pancia; ed in m. b. buzzo, trippa, peccia, stefano.
» *Anpì la bedra*. Empiere lo stefano, gonfiar l'otre, caricar l'orza, alzare il fianco, abbottarsi. Mangiare e bere abbondantemente.

Bedrassa. Epaccia, ventraccio, trippaccia, ventresca. Dicesi di grossa pancia.

Bedrassù. Panciuto. Che ha gran pancia, anche carnacciuto. Talvolta adiposo, cioè pieno di adipe o grasso, specialmente nella membrana, in cui sono avvolti gl'intestini, per cui chi è adiposo è quasi sempre panciuto.

Bedron. Peccione, ventrone, pancione, trippone, buzzone. Soprannome di persona grassa e corpulenta, e particolarm. panciuta.

Bedronass. Ventronaccio. Uomo che ha grandissima pancia.

Befà o **Befè**. Beffa, beffeggiamento, sbeffeggiamento. Scherzo fatto con arte, dileggiamento, scherno, derisione, motteggio. V. *Sbefia*.

Befà. Befà. Nella musica è indicazione di tuono: onde dicesi tuono di befà per tuono di si bemolle.

Befard. Beffardo, beffatore, sbeffeggiatore. Che beffa, che schernisce.

Befè. V. *Befegè* e *Sbefè*.

Befegè. Beffeggiare, sberleffare, schernire, dileggiare, deridere. Uccellare, porre in giuoco, mettere in ischerzo i difetti altrui.

Befegià. Beffeggiato, deriso, schernito, dileggiato.

Bega. Bega, altercazione, contesa, quistione, briga, rissa, sciarra.
» *Tachè bega*. Prender gara, attaccar briga, lite; rissare. V. in *Atachè*.

Beghejè. V. *Bagajè*.

Begiëuja. Santino. Immaginetta di santo, stampata in carta o miniata.

Begiojà. V. *Gioatà*.

Beh! Poh! Interj. esprimente nausea, disgusto, disprezzo.
— *che freid!* Bu bu che freddo!

Beichè (v. cont.). V. *Goardè*.

Bejoimo (Bot.). Begli uomini o balsamina (*Impatiens balsamina* L.). Pianta che si coltiva negli orti, e ne' giardini per ornamento. I suoi fiori che portano lo stesso nome variano tanto pel colore, che per la grandezza. Oltre le varietà scempie a fiore bianco, carnicino, rosso, porporino e screziato, ve ne sono anche di quelli a fior doppj.

Beive. Bere, bevere. Prender per bocca vino o acqua o altro liquore, per cavarsi principalm. la sete.
» Bere. Nel significato di trarre a sè l'umore, assorbire, suggere, imbeversi, succiare, e dicesi particolarm. della carta succiante.
— *a gorgà*. Bere a gorgata, cioè molto per volta in un fiato.
— *a la bota*. Abboccare il fiasco o la zinna del fiasco, cioè soprapporre la bocca al fiasco per bere.
— *a la salute d'col ch'av invita a beive*. Far ragione a chi invita a bere. Rispondere bevendo alla salute di colui che invita a bere.
— *a le blesse d'un* (m. b.). Bere l'abbeveraticcio altrui, cioè quel centellino che altri lascia nel proprio bicchiere.
— *alegrament*. Fare la zolfa per bimmolle, zizzolare, soffiare nella vetriuola. Ber molto.
— *an aria o senssa tochè el recipient con la boca*. V. *Beive a un tant el fià*.
— *an conpanìa*. Fare una combibbia o nobilm. un simposio, cioè bere in compagnia.
— *a p'citi sors*. Sorsare, centellare, zinzinnare, bere a centellini, a zinzinni, cioè a piccoli sorsi o a piccole sorsate.
— *a un tant el fià*. Bere a tirate, bere per convento, a boccale alzato, che anche dicesi bere a garganella, cioè ingollarne il più possibile senza toccare il vaso colle labbra; ciò che si usava una volta in alcuni luoghi d'Italia dopo le vendemmie, spacciando il vino a un soldo la tirata a chi più poteva, cioè bere per prezzo convenuto alla tirata.

Beive com un oiro. Bere col secchio, cioè in copia e lungamente. V. anche *Beive com un svisser*.
— *com un svisser* o *com un turch*. Bere come un lanzo; sbevazzare, sbevere, cioncare, bombare, zizzolare, trincare, imbottare, attuffarsi nel vino, caricar l'orza col fiasco. Strabere.
— *con j'ēūi*. Bere, divorar con gli occhi. Dicesi fig. degl'innamorati che si struggono o si accendono d'amorosa fiamma, e non si saziano di rimirarsi.
— *con le man*. Bere colle giumelle, cioè col concavo delle mani accostate insieme.
— *d'matin bonora*. Incantar la nebbia, cioè bere vino la mattina per tempo.
— *giù*. Tracannare, imbottare, ber grosso o a cannella o a chius'occhi.
— *j'ēūv*. Bere uova. Dicesi del pigliar l'uova, cotte tanto sol che si possan bere, sorbirle. Quindi proverbialm. si dice essere come bere un uovo, cioè essere cosa facile.
— *mach d'acqua*. Non bere che acqua, essere astemio; e col volgare toscano, bere a sciacquabudelle.
— *motoben e sovens*. Sbombettare e bombettare. Bere spesso e molto, altr. sbevazzare.
— o *Cherpè*. V. in appresso *A bsogna beivsla da voreje a no*.
— *polit*. Ber netto. Bere senza imbrattarsi.
— *senssa arfiajì*. Bere a cannella, cioè coll'otre o col boccale alzato e senza rifiatare. V. *Beive a un tant el fià*.
— *senssa mangè*. V. *Fe muraja suita*, sotto a *Muraja*.
— *sù tut lo ch'av dan*. fig. Essere corrivo, credulissimo. Bersi con facilità tutto ciò che vien dato a intendere.
» *A beverìa Po e Doira*. fig. Farebbe a bere coi nugoli. Dicesi di gran bevitore.
» *A bsogna beivsla da voreje a no*. Bisogna bere o affogare. fig. Ingozzarla o tirarla giù. Dicesi di chi è sforzato dalla necessità a fare alcuna cosa.
» *Beivla su* o *Beivsla*. fig. Bersela, gabellarla. Bersi una cosa, ingojarla, cioè crederla ancorchè non vera, o fingere di crederla per non poterne far a meno.
» *Beivie an sima*. Soprabbevere. Bere immediatamente dopo aver preso cheechessia per bocca.
» *Beivse cheich secatura o cheich despiasì*. Succiarsi una noja, un disgusto.
» *Bon da beive*. V. in seguito *Vin bon da beive*, ecc.
» *Butè giù el beive ant la gola a un*. Imberare (Zanobetti, *Diz.*). Mandar giù altrui per la gola il bere.
» *Ch'a beiv nen d'vin*. Astemio. Che non bee vino.
» *Chi a l'a bvu el bon, ch'a beiva d'co el gram*. V. *Chi a l'a godù el bon, ch'as goda d'co el gram*, in *Bon* sost.
» *Chi fa la fota ch'as la beiva*. Prov. chi commette il fallo lo sconti; cioè ne soddisfaccia la pena, ne faccia la penitenza o ne soffra il danno.
» *Chi pì beiv, manch a beiv*. Chi più beve, meno beve, ed anche, poco beve chi molto sparecchia. Prov. e vale, che dal soverchio bere e mangiare non si vive a lungo.
» *De cheicosa per beive*. Dare il beveraggio, la mancia, la benandata. Quest'ultima è quella mancia che si dà nel partirsi dell'osteria al garzone dell'oste o al vetturino che vi conduce.
» *De da beive*. Dar bere o a bere o da bere. Porgere da bere. V. *Vuidè da beive*.
» — *a le bestie*. Abbeverar le bestie.
» — *a le fior*. Annaffiare, innaffiare i fiori.
» *De gust al beive*. Dar gusto al bere, dar buon bere. Dicesi di que' cibi che rendono gustoso il bere.
» *Desse a beive*. Darsi in sul bere, bere assai.
» *Esse ant sò ver beive*. Essere nella sua beva. Dicesi del vino quando è giunto al tempo migliore di beverlo, o che ha acquistato la sua maggiore perfezione.
» *Esse com beive un ēūv* V. *Beive j'ēūv*.
» *Fe beive bianch a le bestie*. Fare un beverone alle bestie (composto di farina di segala ed acqua).
» *Fela beive*. fig. Dar bere o a bere una cosa, fargliela bere, accoccarla, farla credere anche quando essa è falsa, calarla a uno; e sovente per vendicarsi, ricattarsi, riscuotersi.
» *giughè a beive*. Gareggiare a chi più imbotta.
» *J'ochet a meno j'òche a beive*. I passeri menan le oche a bere. Si dice in prov. quando gl'ignoranti vogliono insegnare a' dotti, ovvero quando i giovani vogliono insegnare a' vecchi.
» *Mangia, beiv e caga, e lassa ch'a la vada*. Prov. del volgo, e vale, lascia andar l'acqua alla china, ed anche nè di tempo nè di signoria, non ti dar malinconia, cioè lascia andare le cose come elle vanno, non ti dare pensiero o affanno di checchessia.
» *Nen voreila beive*. fig. Non volerla gabellare, cioè non prestar fede a quello che vi venga detto.
» *Oh i l'a beivo propi nen!* Oh non la beo, non ci sto, non la calzo, non la gabello, non l'infiasco; questo piè non mi va da questa gamba; cioè non credo ciò che tu vorresti darmi a credere.
» *Pì ch'beive e mangè as pēūl nen fe*. Al bere e al mangiare è pur un limite alla fin fine; l'epa quando è piena non ammette altro.
» *Rumor ch'as fa ant la gola dop del beive o d'aveje assagià cheich liquor*. Scrocchetto. Quel suono che si fa in gola dopo di aver bevuto od assaggiato alcun liquore.
» *S'ciop ch'as fa con la boca ant l'assagè o ant el beive cheich liquor*. V. qui sopra *Rumor*, ecc.
» *Tornè a beive*. Ribere, ricioncare, bere il colpettino.
» *Vin bon da beive o abocant*. Vino bevereccio, abboccato, amabile, soave al gusto, gradevole a bersi.
» *Vuidè da beive*. Mescere. Versare il vino o altro liquore nel bicchiere per dar bere.

Bel. sost. Bello, beltà, bellezza, grazia, avvenenza.
» Bello, occasione, comodità.
— *d'Roma*. Bel di Roma, belvedere: chiamasi in modo basso il culo, preso lo scherzo dal Colosseo (volgarm. Culiseo), edifizio famosissimo di Roma.
» *Andè via sul pì bel*. Partirsi in sul far del nodo al filo, ossia sul bello o nel bello di alcuna cosa, cioè nel buono, nel forte, nel mezzo o nel meglio di quella tal cosa.
» *Aspetè sô bel*. Aspettar la palla al balzo, aspettar il bello, cioè il tempo, la comodità, l'occasione.
» *Manchè sul pì bel*. Cadere il presente sull'uscio, cader la grandine sul far la ricolta, cioè precipitare o sviare un affare appunto in sul fine.
» *Vnie sô bel*. Venir in concio, venir il destro, cader per mano, tornar comodo, esser opportuno, presentarsi l'occasione favorevole.

Bel. add. Bello, che ha bellezza. Agg. di persona, vale vago, avvenente, vistoso, leggiadro.
» Bello. Agg. di cosa, vale ben proporzionato, appariscente, vistoso.
» — Grazioso, gentile, nobile, cortese.
— *an fassa brut an piassa*. Dettato famigliare alle donne, col quale vogliono inferire, che la esperienza ha provato loro riuscir bello da giovane chi era brutto da bimbo; ed i bei bimbi tornare assai volte brutti giovani.

Bel com un fior. Bello come un fiore. Modo di esprimere singolar bellezza.
— *concet*. Bel concetto, cioè frizzante, arguto.
— *disnè*. Bel pranzo, cioè sontuoso, lauto.
— *e bon*. Mezzano, mediocre, passabile. Discreto nella sua specie, che senza esser ottimo può bastare allo scopo.
— (femm.) *com el sol*. Un occhio di sole, una beltà, una venere, una beltà che rapisce.
— *e fait*. Bell'e fatto, ella è fatta, non v'è più rimedio. Dicesi delle cose subito ch'esse sono finite e conchiuse.
— *fe*. Bel tratto, belle maniere, graziose, gentili.
— *giardin*. Bel giardino, cioè grande, spazioso.
— *ma bon a gnente*. Bellimbusto. Di bella presenza, ma buono a nulla.
— *natural*. Bel naturale, cioè d'indole buona, piacevole, dolce.
— *umor*. Bell'umore. Dicesi propr. d'umor allegro e faceto.
» *A fa bel chiel a parlè....* Egli può parlare a sicurtà, perchè ecc., egli può dire, fare, ecc., a sicurtà, perchè...
» *A fa bel fesse voreje ben con lo dj'aotri*. Della pelle altrui si fanno le coregge larghe.
» *A fa bel vede*. Egli è appariscente.
» *A la bela prima*. avv. V. *Al bel prim*. nel Diz.
» *A l'è nen bel lô ch'a l'è bel, ma a l'è bel lô ch'a pias*. Non è bello quel che è bello, ma è bello quel che piace. Proverb. di chiara significazione.
» *A sarìa bela!* Sarebbe bella! mi maraviglio! ci s'intende, ben s'intende o si sa, non v'ha dubbio, gli è dovere, debb'esser così.
» *Aveje bel* o *bon sovrascrit*. Avere buona soprascritta, aver buona cera, esser sano, vigoroso, fresco.
» *Cherdse bel*. Essere un bel cesto. Si dice per ironia di uomo che si tenga bello.
» *Chi a nass bela, a porta la dote an scarssela*. Chi nasce bella, nasce maritata; ovvero chi nasce bella non è al tutto povera. Dettati che significano, che le donne belle agevolmente trovan marito.
» *Chi bel a veûl vnì, cheicosa a l'a da sufrì*. Prov. chi vuol bella parere, la pelle del viso le convien dolere: od altr. pena patire per bella parere. Dicesi delle donne che si stropicciano per comparir belle.
» *Cose bele a j'eûi, ma ch'a valo gnente*. Trappole da quattrini. Cose vaghe agli occhi, ma di niuna utilità.
» *Costa a l'è bela!* Questa è di pezza! questa è col manico o coll'ulivo! vale questa è stravagante, curiosa, grossa, massiccia.
» *D' bel mesdì*. Di bel mezzodì; avv. nel colmo del mezzodì.
» *Esse bela com el cul dla padela*. Oh le bellezze cadono a te dalle calcagna, mona sucida.
» *Esse bel e bon da felo*. Essere uomo da ciò; cioè aver viso di dire o di fare checchessia.
» *Fe bel*. Far bello, abbellire, abbellare, imbellire, rabbellire, rimbellire.
» — Parlandosi di tempo, far buon tempo, essere il cielo sereno.
» *Fe bela una cosa*. Far bella una cosa di checchessia, cioè adornarnela.
» *Fe el bel*. Fare il bello, pavoneggiarsi, far mostra di sè.
» — *an public*. Fare il bello in piazza, brandirsi, far mostra di sè in luoghi pubblici.
» — *con una*. Vagheggiare, amoreggiare, corteggiare alcuna donna; fare il galante, il vezzoso con essa.
» *Fe el bel umor*. Fare il bell'umore. Mostrarsi fastidioso, stravagante.
» *Fela bela*. fig. Farla di quarta. Per es. *Ai l'a faila bela*. Gliela fece di quarta, cioè gli fece cosa da scottargli.
» *Fe la bela*. Parlando di giuoco, vale fare l'ultima partita.
» *Fe la bela con tuti*. V. in *Bela* sost.
» *Fene dle bele*. Farne di quelle coll'ulivo, farne di marchiane o solenni o sonore.
» *Fesse bel*. Farsi bello, adornarsi, abbellirsi, azzimarsi, rinfronzirsi, allindirsi, lisciarsi, strebbiarsi, attillarsi.
» — Farsi bello, divenir bello.
» *Fesse bel* o *Fesse onor dlô dj'aotri*. Farsi onore di cosa che non vi pertiene. Attribuire a sè le altrui operazioni o fatiche. Talora equivale a, farsi onor del sol di luglio, cioè offerir quello a che altri potrebbe essere sforzato; od anche, donar quello che è in abbondanza, come la state il sole.
» *Ii bei a l'an la dote con lor*. Chi è bella non è del tutto poverella.
» *Manchè sul pì bel*. V. in *Bel*, sost.
» *Partì sul pì bel*. V. *Andè via sul pì bel*, sotto *Bel*, sost.
» *Passela bela*. Scappare o uscire per qualche gretola, uscirne pel rotto della cuffia. Uscire a salvamento da qualche grave pericolo; ed anche passarsela liscia, cioè senza danno, castigo o spesa.
» *Passè per bel e per bon*. Esser reputata cosa integra, onesta, buona contro il vero.
» *Scapela bela*. V. sopra *Passela bela*.
» *Ste su bel*. Star bellino o su bellino; cioè in positura bella a vedersi, diritto sulla persona; e dicesi propr. de' piccoli cagnuoli o altri simili animali domestici.
» *Vede nen d' pì bel*. Non aver altr'occhio in capo, cioè altra cosa che s'ami più.
Bela. sost. Ganza, manza, bracciata, amante, donna amata, amica.
» *Fe la bela con tuti*. Essere una civetta, un accattamori, la pila dell'acqua, civettare.
Bela! Oh bela! Interj. ammir. o di sorpresa. Bella! oh bella! V. *Costa a l'è bela*, in *Bel*, add.
Bela bota! Gran che! sì veramente! appunto!
Bela dona (Bot.). Bella donna (*Atropus belladonna* L.). Pianta bulbosa medicinale, che produce un bellissimo fiore porporino.
Bela gioja! Bella gioja! Modo iron. con che tacciamo alcuno di malizia o di altro vizio o mancamento.
Bel avans! avv. Pur troppo! così non fosse!
Bel bel. avv. Bel bello, pian piano, con discrezione, quietamente.
» *Andè bel bel*. Andar bel bello, cioè pianamente, ed altres procedere con cautela, quietamente, con riguardo, co discrezione.
Bel e ben. avv. In buon dato, molto, assai.
Bel e bon. V. in *Bel*. add.
Bele lì, Bele là. avv. Proprio lì, proprio là, appunto lì, appunto là.
Bele sì, Bele là. avv. Proprio qui, proprio là, appunto qui appunto là.
Belgioin (Bot.). Belgioino, belzuino e benzuino, (*Stirax benzoin* L.). Albero dal quale si trae un sugo solido, di color scuro lucente, e di un odor grato, che si sviluppa con la confricazione o col calore. Se ne fa molto us nelle vernici.
Bel-mer (dal fr. *Belle-mère*). Suocera. Madre della mogl del marito.
Belsebù. Belzebù (v. gr.). Sorta d'idolo degli antichi. I sign. di demonio, diavolo, ecc.

Belveder. (Bot.). Belvedere o Scoparia (*Chenopodium scoparia* di Lin.). Arbuscello che si adopera per infrascare i bachi da seta e per far granate.

Belveder. Altana, specula, osservatorio. Loggia fatta di sopra la casa, o luogo eminente di una fabbrica che signoreggia vasto paese, onde scoprire gli oggetti da lungi o procurarsi una vista amena.

» Belvedere. Dicesi in ischerzo la parte deretana, od anche il bel di Roma.

Belumor. Bellumore. Bell'umore. Dicesi d'uomo allegro, faceto, che ha fantasie graziose.

Bemol (Mus.). Bimmolle o bemmolle, ed anche bemolle o bimolle. Carattere musicale, il quale fa calare il suono d'un semituono, ed ha la figura di un *b*.

Ben. sost. Bene. Ciò che si desidera, e che posseduto, appaga.

» Bene. Amore, affezione, ossia espressione di affetto a persona teneramente amata.

» — Coll'agg. di sommo o di supremo, Iddio, il sommo bene.

» — Grazia, favore, servigio, benefizio.

» — Opere buone, cioè devozione, prece, suffragio.

» — Roba, quantità di averi, ricchezze, facoltà, possessioni, e qualunque cosa, da cui si ritragga qualche utile, sollievo o giovamento.

— *ch'a dura pock*. Allegrezza di pan caldo. Contento passeggiero.

— *di Dio*. Ben di Dio, macca, magona, abbondanza di danaro, di roba, e sim.

— *esser*. Ben essere, perfetto stato, felicità.

— pl. *mobil*. Beni mobili. V. in *Beni* alla sua sede alfabet.

— pl. *stabil*. Beni stabili. V. in *Beni*.

» *Agì an finta d' ben*. Fare per bene, cioè fare con buon fine, a fin di meglio.

» *A j'è nen d' ben senssa mal*. Non v'ha mai carne senz'osso: cioè non vi è mai bene senza mistura di male.

» *A l'è comod fesse vorreje ben con lo d'j'aotri*. V. in *Bel*. add. *A fa bel*, ecc.

» *Andè an cesa a fe sô ben*. Andare in chiesa a far le sue divozioni; cioè a confessarsi e comunicarsi.

» *Aveje tuti ii ben*. Aver bene, vale aver quiete, pace, tranquillità.

» *Chi fa ben al comun a lo fa a gnun*. Chi serve al comune non serve o non fa bene a nessuno. Modo prov. e vale, che per lo più non trova che ingrati.

» *Chi fa ben a vilan fa onta a Dio*. Chi a villan fa ben, a Dio fa onta. Prov. e vale, che il far benefizio a villano è gran peccato, chi dona all'indegno due volte perde, gli è ricamare un baston da pollajo, batti villan e saratti amico; perchè esso fa come il caval grosso, che poi ch'egli ha mangiato la biada, da de' calci al vaglio.

El ben a l'è sempre ben. L'elemosina è ben fatta anche al diavolo.

El ben as conoss mach quand un l'a perdulo. L'asino non conosce la coda se non quando e' non l'ha. Prov. esprimente che il bene si conosce quando e' s'è perduto.

Esse ben o cosa bona. Metter o tornar bene, convenire, esser utile, giovare.

Fe ben. V. la stessa frase in *Ben* avv.

Fe del ben a un. Far del bene altrui, beneficar alcuno.

Fe del ben per l'anima o per j'anime. Far del bene per l'anima, esercitar opere di pietà; ed anche far cosa che porti suffragio alle anime de' morti.

Fe le cose an finta d' ben. V. sopra *Agì an finta d' ben*.

Fe sô ben. Far le sue divozioni. V. sopra *Andè an cesa a fe sô ben*.

» *Lassè, per fe di d' ben*. Lasciare per l'anima.

» *Mangè el ben d' set cese*. Proverb. Consumare o mandare a male il ben di sette chiese, mangiare il Perù, la zecca, il ben di Dio, mangiar l'erba e la paglia, consumar l'asta e il torchio. Dicesi di qualsivoglia grandissimo scialacquatore, e dissipator di sostanze.

» *Nen fe d' ben e impedì fina ch'j'aotri a n'a godo*. Fare come il cane dell'ortolano che non mangia la lattuga e non la lascia mangiar agli altri.

» *Nen lasseve un moment d' ben*. Non lasciar ben avere, crucciare, nojare, perseguitare, infastidire.

» *Piè an ben*. Pigliar per bene, cioè in buona parte.

» *Quand un s' veul ben un s'ofend nen*. Calcio di stallone non fa male a cavalla. Proverbial. e vale, A chi si vuol bene non si fa offesa che dolga.

» *Voleje ben*. Voler bene, portar affezione, amare.

Ben. avv. Bene, rettamente, secondo il convenevole, il giusto.

» Bene, benissimo, benino (vezzegg.), appunto, ottimamente, a maraviglia; dimostrando soddisfazione di quello che siasi detto od operato.

» — In sign. di acconciamente. *I arangerēu le cose ch'andaran ben*. Io acconcerò le cose in modo che andranno bene.

» — Del tutto, interamente, affatto affatto. *Masselo ben ch'a sēuffra nen*. Uccidetelo bene che non abbia a soffrire.

» — Si usa altresì per, molto. *Ben strach*. Bene stanco, lo stesso che molto stanco.

» — Dicesi anche per, via, su. *Ben cosa fomne?* Bene, che cosa facciamo?

» — Sicuramente, senza pericolo. *Dubiteve d' nen ch'a saran ben rimess*. Non dubitate che saranno ben rimessi; cioè consegnati senza pericolo.

» — Modo di risposta, approvando quello che si è detto. *Aspeteme, bogia nen?* Aspettami, non ti muovere? *Ben, i aspetrēu*. Bene aspetterò.

» *A fe gnente a s' sta ben*. Prov. La poca fatica è sana.

» *Ai sta ben, as lo merita*. Ben gli sta, ben gli stette, e sim. Modo di favellare, e vale essere secondo il dovere; e talvolta punizione giusta, dovuta, meritata.

» *Al dla d' ben*. Di là da bene, benissimo, ottimamente; come il suo contr. di là da male.

» *Andè ben*. Andar ratto, camminar con prestezza, velocemente.

» — Andare, camminar bene, muoversi aggiustatamente.

» — fig. Andar a vanga o di rondone, riuscire ne' suoi affari con prosperità, senza aver briga.

» *Andè d' ben an mej*. Andar di bene in meglio, prosperare sempre più.

» *Ben un corno!* o sempl. *un corno!* Escl. di negativa e di sdegno a un tempo. Bene un fischio!

» *Chi a sta ben, ch'a bogia nen*. Chi sta bene non si muova. Chi sta in agio non cerchi disagio, chi ha buono in mano non rimescoli. Prov. di chiara intelligenza.

» *Dì ben*. Dir bene, parlar con fondamento di ragione e di convenienza.

» *Esse ben rangià*. Iron. Essere acconcio pel dì delle feste; cioè ridotto a mal termine o simile.

» *Fe ben*. Far bene, oprar dirittamente, oprar con giustizia, con equità, con saviezza, con perfezione.

» — Parlando di piante, attecchire, allignare, crescere, venir innanzi, far prova, cioè far bene.

» *Fe ben a chi as lô merita nen*. Gettar le margarite o le perle o la treggea a' porci. Far del bene a chi non se lo merita.

» *Fela ben o fela bona.* Farla bene. Essere in buono stato; ed anche rizzarsi a panca.

» *Fe o ben o gnente.* Pelle che tu non puoi vendere non la scorticare. fig. Non far quelle cose dalle quali tu non abbia a cavar profitto.

» *Mangè e beive ben.* Mangiare e bere lautamente, del buono.

» *Nen andè ben.* Disdire, sconvenirsi, non istar bene.

» *Nen podeine fe ben.* Non esser terreno da porci vigna. Non potersene far fondamento o speranza, non esser tale da farne capitale.

» *O ben o mal.* O guasto o fatto. Maniera dinotante esser la cosa a repentaglio, di dubbio evento; cioè comunque sia per riuscire, o bene o male.

» *Penssè ben.* Pensar bene, pensar rettamente.

» *Riussì an ben.* Andare, riuscir a bene, cioè con felicità, prosperamente.

» *Sì ben.* Sì bene, certamente. Risposta affermat. qui il bene sta come particel. riempitiva, e pare che accresca forza al discorso.

» *Si vëule così, ben con ben, s'd'no amen.* V. nel Diz. *Ben con ben*, alla sua sede.

» *Ste ben.* Esser in buona sanità, o in buono stato.

» *— a la figura.* Adattarsi, tornar bene.

» *Vnì su ben.* Far bene, guadagnare, acquistare.

Bena. Capanna, capannetta, capannuccia. Piccola stanza fabbricata di frasche, di paglia, ed alle volte ancora murata, dove i contadini vi pongono gli strami e cose simili; e per simil. ogni tugurio di contadini.

» Benna de' Dizion. è un veicolo sulle ruote, e precisamente una carretta fatta di vimini e buona a molti usi; fra i quali a quello di viaggiare; ond'è che i viaggiatori in *Benna* chiamavansi combennoni, cioè compagni di Benna.

» *Fe la bena.* Dicesi poi per, crocchiare, esser crocchio, e si usa parlando di chi è malaticcio, malsaniccio o vien meno di salute.

» — Si dice eziandio parlando de' polli, quando per aver l'ali rotte o ferite le trascicano nel camminare.

Ben ansem. Beninsieme. Avv. usato in forza di sost. per significare, l'essere ogni parte del tutto nel suo proprio sito o sede.

Ben arivà. Ben arrivato. V. *Ben vnù.*

Ben armà. add. Ben armato. Armato di tutto punto.

Ben ben. av. Bene bene, affatto affatto, del tutto, interamente.

Ben butà. Addobbato, lindo, attillato, ben assetto.

Benchè. avv. Benchè, abbenchè, ancorchè, quantunque, sebbene.

Ben con ben. Dio con bene, bene sta. *S'a paga ben con ben, s'd'no falo ciamè.* Se paga bene sta, altr. alla giustizia. *Si vëule così ben con ben, s'd'no amen.* Se vi piace così, così sia, se no, non se ne faccia altro.

Ben comodà. Bene acconciato, bene accomodato, ben condizionato.

Ben condot. add. Bencondotto e ben condotto. Agg. di affare, lavoro o componimento perfettamente ordinato.

Ben compost. add. Bencomposto e ben composto, ben aggiustato, ordinato.

Ben compress. Impersonato, ben complesso, pieno di carne, atticciato, tarchiato, di grosse membra, membruto.

Ben contà, ben arbatù. Calcolo fatto, in somma.

Ben costumà. Ben costumato, educato nel buon costume.

Ben creà. add. Bencreato e ben creato, accostumato, educato nel buon costume.

Bendagi. V. *Bindagi.*

Ben dispost. add. Bendisposto e ben disposto. Ben intenzionato, ben inclinato. Dicesi anche per *Benfait.* V.

» Bene. Voce usata nella frase *Bene quidem.* V. questa locuzione nel Diz.

Benedet. add. Benedetto. Che ha avuto benedizione o merita d'averla, contr. di maledetto.

» Benedetto. Grandemente desiderato.

» — Usato per dir cosa che ci dà noja. *Coste fomne benedete!* Queste donne benedette; ed è anche modo di dire col quale indichiamo onestamente la ritrosia e la fantasticheria altrui.

» *Aqua benedeta.* V. in *Aqua.*

Benedì. ver. Benedire, ed ant. benedicere. Compartir benedizione, cioè pregar bene da Dio alla cosa che si benedice; il qual atto, per lo più si fa alzando la mano e movendola in segno di croce.

» Benedire. Consacrare alcuna cosa al culto divino, colle cerimonie e preghiere prescritte dalla Chiesa.

— *con el mani dla ramasa.* Benedire col manico della granata, dar due sprimacciate col manico della granata, benedir colle pertiche.

— *j'arme, ii drapò, la taola*, ecc. Benedir l'armi, la bandiera, la tavola, ecc. Recitar alcune orazioni e far sopra tali cose il segno della croce.

— *per drit e per travers.* Trinciar benedizioni, cioè benedi[...] largamente.

— *un.* Battezzar alcuno. fig. Bagnarlo, gettandogli acqu[...] sulla testa o altrove.

» *Andesse fe benedì.* fig. Andar alla banda, o in rovina i[...] in chiasso.

» *Ch'el cel o Dio la benedissa.* Che il cielo o Dio la benedica. Dicesi di persona che ci sia cara, e vale che i[l] cielo la prosperi, la protegga.

» — Che il cielo o Dio lo benedica: vale altresì, non me n[...] parlare, sia come esso si voglia; usato anche per li[...]cenziare altrui.

» *Tornè a benedì.* Ribenedire, soprabbenedire, tornar a benedire.

» *Vate un po' a fe benedì.* Vattene in pace, vattene coll[a] pace di Dio, vattene in buon'ora, vattene là, va à ri[...] porti, e sim. Modo di accomiatare altrui, usato più vol[te] allorchè siamo in procinto di dare in impazienza.

Benedicite (v. lat.). Benedicite. Orazione precedente al[la] mensa de' claustrali o di altri; e talora in sign. di prin[...]cipio di mensa.

Benedission. Benedizione. L'atto di benedire.

— *di Dio.* Benedizione di Dio; per bene compartito da Di[o,] grazia, dono, benefizio.

» *De d'benedission per drit e per travers.* V. in *Benedì.*

» *De la benedission a una cosa.* Dare la benedizione a un[a] cosa o darle la benedica. fig. Lavarsene le mani, n[on] impacciarsi, nè intrigarsi più di essa, rinunziarvi affatt[o] e talora dare checchessia per perduto, farla finita.

Beneditin. Pila dell'acqua santa. Quel vaso di marmo o di piet[ra] nelle chiese, che contiene l'acqua santa o benedetta.

— *da let.* Piletta o vaso dell'acqua santa, per lo più di cr[i]stallo o d'argento, che si appende vicino al letto; de[tto] in Lombardia, acquasantino.

Beneditin. Benedittino. Monaco dell'ordine di s. Benedett[o.]

Benefator. Benefattore. Che benefica, che fa bene altrui.

Beneficà. Beneficato. Che ha ricevuto benefizio.

Beneficenssa. Beneficenza. Virtù che consiste in giovare e [...] bene altrui; liberalità, generosità, mercè.

Benefich. Benefico, che benefica, che fa benefizio, liberale, che soccorre, o gode soccorrere altrui.

Benefichè. Beneficare, far pro, far beneficio o bene altrui; ajutare, giovare, esser utile.

Beneficiata o **Serata** (T. teatr.). Beneficiata (v. dell'uso). Dicesi quando ad un attore teatrale viene accordato a suo totale benefizio, quanto si è incassato in una sera, cioè in quella che venne stabilita per sua beneficiata.

Benefissi. Benefizio o beneficio. Opera fatta per beneficare, servizio, ajuto, giovamento, pro, uffizio cortese, favore.

» Benefizio, prebenda. Uffizio sacro che abbia rendite, talora per cappellania.

» — met. Utile, comodo, ciò che giova e fa del bene.

» — Nel num. del più, chiamansi altresì i mestrui.

— *del corp.* Benefizio del corpo. Chiamano i medici l'evacuazione del ventre copiosa e naturale.

— *dla natura.* Benefizio della natura. Dicesi quando una malattia termina felicemente senza essersi ricorso a mezzi attivi.

— *dl'inventari* (T. leg.). Benefizio dell'inventario. Dicesi di una cautela accordata dalla legge civile all'erede, per cui accettando la eredità con questo benefizio, viene eretta una giudiziale descrizione (inventario) di tutte le sostanze ereditarie, la quale produce l'effetto ch'egli non sia tenuto al soddisfacimento dei debiti oltre la forza dell'eredità.

» *Fe cheicosa a benefissi d'natura.* Far checchessia a beneficio di natura o di fortuna; cioè senza diligenza e come vien viene.

» *Fe d'benefissi.* Fare benefizj, beneficare.

» *Fe d'benefissi a j'ingrat.* Pettinar tigna. Proverbialm. dicesi del far servigio a ingrati o a chi nol merita.

» *Gode el benefissi del tenp.* Godere il benefizio del tempo. Dicesi in prov. per indugiare a fare o dire alcuna cosa, perchè il tempo dà luogo a più mature riflessioni.

Benefissià. sost. Beneficiato o benefiziato. Chi ha beneficio ecclesiastico.

Benefissià. add. Beneficiato. Che ha ricevuto benefizio.

Benefissial. add. Beneficiale, benefiziale. Che appartiene a benefizio ecclesiastico.

Benefissiari. sost. Beneficiario. Colui che riceve il benefizio.

Benefissiata. V. *Beneficiata.*

Benemerenssa. Benemerenza. L'aver bene operato in servizio di alcuno.

Benemerit. add. Benemerito. Che ha bene operato in servizio di alcuno, e specialm. del pubblico.

Beneplacit. Beneplacito, volontà, arbitrio, piacimento; ed usasi per lo più avv. colla particel. *A*, come *A beneplacit.* A beneplacito.

» Talora vale permissione, licenza, annuenza, approvazione. Consenso che si ottiene dalla persona da cui dipende.

» *A sô beneplacit.* A suo beneplacito, a suo piacimento, a sua posta.

Benequidem. avv. Alla buon'ora, bene, sia pure. Talvolta dicesi per *Ben con ben* V.

Benesser. Benessere. Dicesi a guisa di nome per, buono stato.

Benestant. add. Benestante. Possidente di case, di terre o di capitali; facoltoso.

» Benestante. Parlandosi di pianta, vale vegeto, rigoglioso.

Beneviso o **Benvist.** Beneviso, lo stesso che benvisto, accetto, gradito.

Benevol. Benevolo. Che ha benevolenza, che vuol bene, affezionato, favorevole, propizio, amoroso,

Benevolenssa. Benevolenza, benevoglienza. Il voler bene; affezione, amore.

» *Cativesse la benevolenssa d'un.* Cattivarsi la benevolenza di alcuno, cattivarsi alcuno; cioè procacciarsi la benevolenza d'alcuno, farselo amico.

Benfait. add. Benfatto e ben fatto, proporzionato, bello.

Ben fornì. add. Benfornito e ben fornito, corredato, provveduto.

Ben fortunà. add. Benavventurato, benavventuroso, felice, fortunato.

Bengal. V. in *Fēu* e *Rēusa.*

Ben goarì. add. Benguarito. Dicesi, dare il ben guarito, rallegrandosi con chi abbia ricuperato la sanità.

Beni, pl. di **Ben.** sost. Beni. Possessione di più campi o prati, poderi, tenute; averi, facoltà.

— *alodiaj.* Beni allodiali. Quelli posseduti liberamente, indipendenti da qualunque peso o vincolo signorile, e dei quali si può liberamente disporre.

— *aventissi.* Beni avventizj. Quelli che non procedono da successione legittima: per opposizione a' beni profettizj, i quali non riconoscono altra causa della loro provenienza, che la detta legittima successione.

— *comunaj.* Beni comunali. Quelli, la proprietà dei quali è di una comunità e che costituiscono il di lei patrimonio, o parte di esso.

— *demaniaj.* Beni demaniali. Beni posseduti dal demanio, ossia dallo Stato, sia in beni stabili, sia in diritti particolari.

— *dotaj.* Beni dotali. Beni che la moglie ha recato al marito in occasione del matrimonio, per alleggerire il dispendio della società conjugale, e dei quali appartiene al marito la libera amministrazione.

— *eclesiastich.* Beni ecclesiastici. Quelli che sono destinati al mantenimento de' sacri ministri, e per le spese da farsi nella fabbrica della chiesa e nel culto divino pubblico.

— *imobii.* V. in seguito *Beni stabii.*

— *incolt.* Beni incolti. Quelli che non furono mai coltivati.

— *mobii.* Beni mobili. Quelli che salva la loro sostanza, possono trasportarsi da un luogo all'altro, in opposizione a' beni immobili o stabili.

— *parafernaj.* Beni parafernali o sopraddotali o recettizj. Beni che non vennero compresi nella dote, e dei quali la moglie si è riservata la libera amministrazione.

— *stabii.* Beni stabili od immobili. Dicesi di tutti quegli effetti, che non possono mutarsi di luogo, come case, poderi, e simili.

» *Fe andè ii beni a soa man.* Lavorare i beni a sue mani, cioè condurli, coltivarli a proprie spese.

Beniamin o **Checo.** Beniamino, cucco. Si adotta per simil. questo nome proprio, per indicare un figlio prediletto, ed anche qualsiasi persona favorita.

» *Esse el beniamin.* Essere il fico dell'orto, essere il cucco di un tale, cioè il prediletto; ed anche aver tenero il budello per alcuno, sentir tenerezza, predilezione per esso.

Benign. Benigno. Che ha benignità, affabile, amorevole, grazioso, cortese.

» *Mal benign o leger.* Male benigno. Quello il cui grado di veemenza è assai lieve, e non può recare gran nocumento.

» *Remedi benign o blando.* Remedio benigno, cioè che opera senza violenza.

Benignament. Benignamente, con benignità, amorevolmente, dolcemente, affabilmente, cortesemente.

Benignità. Benignità. Abituale disposizione dell'animo a far bene altrui, affabilità, amorevolezza, cortesia, umanità.
Benin. av. Benino, passabilmente bene.
Beninteis. add. Beninteso. Agg. di lavoro, fabbrica, scultura o pittura, nella quale si riconoscono le dovute proprietà.
Beninteis. avv. Di certo, certamente, senza dubbio.
— *ch'*... Ben inteso che, purchè, a condizione che, con patto che.
Benissim. Benissimo, superlat. di bene, ottimamente. Talora vale, bene, sibbene, bene sta, così sia, ho inteso. Modi d'approvare il detto altrui.
Ben montà. add. Ben montato. Dicesi di chi ha buona cavalcatura.
Ben na. add. Bennato. Di buona stirpe, schiatta, progenie, di civil condizione. Dicesi eziandio a chi è ben educato, che è gentile ne' suoi modi od allevato con agi e buoni costumi.
Benon. sost. Benone, benaccione, gran bene, somma benevolenza.
Benon. av. Benone, arcibene, benissimo, ottimamente.
Ben piantà. add. Informato, ben formato, ben complesso, tarchiato, membruto.
Benservì. Iron. Aggiustato. Trattato come merita.
Benservì. sost. Benservito. Licenza in iscritto, che si dà altrui, con attestazione del buon servizio ricevuto.
Benservì. ver. Benservire. Servir con diligenza e fedeltà.
Bensì. avv. Bensì, e bene sì. Modo affermat. lo stesso che, sì bene, sì.
Bensoin. V. *Belgioin*.
Ben sovens. avv. Bene spesso, molte volte, frequentemente.
Ben stasent. V. *Benestant*.
Ben tnù. add. Ben tenuto. Agg. di checchessia, ben custodito, bene conservato.
Ben tornà. add. Bentornato e ben tornato. Modo di salutare altrui al suo ritorno.
Ben travajà. add. Ben lavorato. Eseguito con perfezione di lavoro.
Ben trovà. add. Bentrovato e ben trovato. Modo con cui suole rispondersi al precedente saluto.
Ben vist. add. Benvisto, beneviso, accetto, gradito.
Ben vive. ver. Bene vivere. Vivere felicemente, far buona vita.
Ben vnù. add. Benvenuto e ben venuto; che dicesi anche ben arrivato; quasi lo stesso che ben tornato.
Ben voleje. ver. Voler bene, amare.
Ben volontè. avv. Ben volentieri, molto volentieri, di grado, di buon grado, di buona voglia, piucchè volentieri.
Ben volù. add. Ben voluto, amato.
Bequader. Biquadro o bisquadro. Nella musica, accidente o segno il quale rimette il tuono o la nota al suo stato naturale.
Bera. Bara. Strumento di legname fatto a guisa di letto, in cui si mette il cadavere per portarlo alla sepoltura; cataletto, feretro.
Berboj, **Berbojada** e **Berbojè**. V. *Barboj*, *Barbojada*, e *Barbojè*.
Berbotada, **Berbotè** e **Berboton**. V. *Barbotada*, *Barbotè* e *Barboton*.
Berboja. V. *Berboj*.
Bergamin. Nome che in alcune provincie del Piemonte confinanti col Milanese danno a' proprietarj di mandre numerose di vacche. V. *Marghè*.
Bergamina o **Margarìa**. Proquojo e procuojo, mandra, armento. Quantità di bestie bovine adunate insieme. Questo nome derivò forse da' quei proprietarj di mandre numerose di vacche, i quali, dalla provincia di Bergamo, detti in quelle parti *Bergamin*, calano nel basso Milanese, nel Pavese, nel Lodigiano, e nel Novarese, a svernare le loro vacche coll'erbe sempre vivide di que' dintorni.
Bergamina. Pergamena, carta pecora.
— *dii batilôr*. V. sotto quest'ultima parola.
» *Ronsiure dla bergomina*. Limbelli e limbellucci. Ritagli di cartapecora e d'altre pelli.
Bergamot (Bot.). Bergamotto. Specie di piccola arancia di soavissimo odore, dalla cui scorza traesi un olio essenziale, usato da' profumieri. Dicesi anche lumia o lomia.
Bergamot. add. Bergamotto. Agg. di una sorta di pera morbida e sugosa che si matura nel mese d'ottobre, o dell'albero che la produce.
Bergansson... Specie di panno lano col pelo lungo, che ci viene d'Olanda, ove vien detto *Bergopzoom*.
Bergè. Pecorajo, pastore. Pigliasi promiscuamente pel mandriano, e pel proprietario della stessa greggia.
Bergera. Pecoraja, pastorella; ma quest'ultimo per lo più vezzegg. di pastorello. V. *Bergeròta*.
Bergerìa. Pecorile, ovile, stalla da pecore.
Bergerôt. Pastorello, pastoretto.
Bergerôta. Pastorella. Fanciulla rustica, che custodisce gregge.
Bergiabao. V. *Barabio*, ed anche *Bergnif*.
Bergna (Bot.). Prugna e pruna, susina, amoscina. Frutto di pruno, del susino o del amoscino.
— *camolà e fiapa*. Bozzacchio o bozzacchione. Susina o prugna, che sull'allegare è guasta dagli insetti, per deporre le loro uova, che però intisichisce e ingrossando fuori del consueto, diviene vana e inutile.
— *servaja*. Frutto dello spino nero. V. *Bergneta*.
Bergne! Esclam. d'ammiraz. o di paura. Capperi! finocchi! guaffe!
Bergneta (Bot.). Prùgnola, susina salvatica, frutto del prugnolo; *Prunus spinosa* L.; frutice del quale si fanno le siepi.
Bergnif. Diavolo, demonio, farfarello, tentennino. Voce usata dal volgo, il più soventi per impaurire i fanciulli, onde contenerli.
» *A ca d'bergnif*. A casa maledetta o del diavolo, al mondo.
Bergnôch o **Bergnôcôla**. Bernoccolo, bernocchio, bitorzo, tubercolo, bozza. Nome generale, che comprende ogni enfiatura, ascesso o tumore, che formasi nel corpo, e particolarm. indipendenza di percossa. Dicesi parimenti di qualunque cosa che sia prominente, cioè che abbia alquanto rilevo dalla sua superficie naturale.
— *dj'erbo*. Nocchio, ronchio, bernoccolo. Nodo degli alberi.
— o *Gola*. Corno, cornetto. Quell'enfiagione che si fanno in capo i fanciulli in cascando.
» *Pien d'bergnôcole*. V. *Bergnôcù*.
Bergnôcù o **Bergnôcôlù**. Bernoccoluto, bitorzoluto, bozzachiuto, tuberoso, tubercoluto. Che ha bernoccoli, bitorzoli, che è sparso di tubercoli, ecc.
Berla. Pilaccola e pillaccola. Cacherello delle capre e delle pecore, lepri, conigli, topi e simili animali. Parlandosi in particolare delle capre e delle pecore dicesi con[...] caprina, pecorina.
— *d'beu* o *d'vaca*. V. *Busa*.
— *d'caval* o *d'aso*. Stallatico. Lo sterco che stallano i cavalli, gli asini, e simili animali, ecc.
— *d'colonb*. Colombina. Sterco di colombo.

Berla d'galina. Pollina. Sterco di gallina.
— *d'osel*. Schizzata. Sterco d'uccelli.
Berlacium (**Odor** d'). V. *Becc*.
Berlaita. Scotta, siero. Parte acquosa del latte, ossia il siero non rappreso che avanza dalla ricotta o simile.
Berlaitum (**Odor** d'). V. *Berlacium*.
Berlan. Trai. Giuoco di ventura, che consiste nell'azzeccare tre carte dello stesso valore, assai rovinoso per gl'inviti che si fanno.
Berlandot. Stradiere, gabelliere, soldato di tratta. Quegli che ai luoghi di dazio ferma gli oggetti sottoposti a gabella.
» *Sponton dii berlandot*. V. in *Atast* in quest'applicaz.
Berlicada. Leccata. L'atto di leccare.
Berlich e **Berloch**. Ne' Diz. ital. le voci berlic e berloc, avv. accoppiate col verbo fare, vagliono scambiar le carte, ingannare. Presso noi però significano più comun. voci finte adattate per chiamare i demonj, di cui si servono i bagatellieri e giuocolatori, nel giuocar di mano, dicendo: *Per virtù d'berlich e berloch, i vëni e comando ch...* e vale, per virtù magica voglio e comando che...
Berlichè. Leccare. Leggermente fregare colla lingua; e per estens. lambire.
— *cheicosa*. fig. Leccare, buscare, alleppare. Portar via con destrezza, involare.
— *le bardele*. fig. Leccar i piedi alle dipinture, simular pietà e divozione. V. *Leca bardele*.
— o *Basè el cul a tuti*. fig. Confettare uno stronzolo, far cortesie a chi sia da poco o non lo meriti; correr dietro a chi fugge; far del bene a chi non se ne cura o nol vorrebbe.
— *un*. fig. Dar caccabaldole, far moine o per ingannare o per entrare in grazia d'alcuno.
— fig. Lisciare alcuno, piaggiarlo, adularlo.
— fig. Arrestare alcuno, agguantarlo, catturarlo, farlo prigione.
» *Andesse fe berlichè el cul da Lucio*. Andare a casa calda, cioè all'inferno.
» *Chi a berlica el gram, confidie nen el bon*. A can che lecchi cenere non gli fidar farina; a gatto che lecca spiedo non gli fidare arrosto; cioè chi toglie il poco o cattivo, non è da fidar l'assai e 'l buono; od altr. chi non è leale nel poco non gli fidar l'assai.
» *It na berliche propi nen*. Tu non ne pappi, tu puoi attaccar le voglie all'arpione.
» *Berlichesse ii di d'cheich pitanssa o d'cheicosa d'aotr*. Leccarsi le dita di alcun cibo o di alcun'altra cosa. Dicesi per espressione di somma compiacenza in checchessia.
— *via una cosa* o *cheicosa*. Succiare o succiarsi checchessia. fig. Appropriarsene l'utile ed il vantaggio.
» *A pëul propi berlichesse ii di e basesse le man*. Poter leccarsene le dita; aver di catto o di catti; cioè tenersi, reputarsi fortunato, stimar gran sorte il posseder checchessia.
Berlichin. Dicesi di zitella o di giovanotto vispo, svegliato, vivace, di spirito pronto, e talora presontuosello, arrogantuccio, sfacciatello.
Berlicura. Leccatura, leccamento, il leccare.
Talvolta si dice per mano leggiera di colore o simile, crosta, incrostatura sottile.
Berlina. Berlina (v. dell'uso). Sorta di carrozza non molto alta, a quattro ruote ed a quattro luoghi, che ha la cassa raccomandata a due cignoni assai forti di cuojo e tesi per modo da levare ogni incomodo di scosse a chi vi è dentro; dal franc. *Berline*.
» Berlina. Sorta di castigo che si dava ai malfattori, con esporli al pubblico scherno, in luogo che pure si chiama col medesimo nome, ed anche gogna.
» *Butè un a la berlina*. Mettere uno alla berlina, schernire alcuno pubblicamente; e fig. battere la cassa addosso a uno, cioè sparlarne o fare che sia schernito.
» *Fesse butè a la berlina*. Farsi scorgere, farsi burlare o beffare.
» *Giughè al giëugh dla berlina*. Fare alla berlina. V. in *Giughè*.
Berlingot. Sorta di carrozza simile alla berlina, ma più piccola e a due soli luoghi.
Berlòca (**Bate la**). Battere la cassa per chiamare i soldati al rancio (pasto de' soldati). Usasi tuttavia dai muratori, giunta l'ora stabilita del loro pranzo, gridando, specialmente da' manovali — *A la berlòca* — come si dicesse, a pranzo.
Berlòche. pl. Berlocchi. Que' balocchi che si portano appesi alla catenella dell'orologio.
Berlon. Stronzolo. Pezzo di sterco sodo e rotondo.
Berlonet. Stronzolino, stronzoletto; e fig. detto altrui per ingiuria o per ischerzo, che direbbesi anche sericciolo, un po' di merda su due fuscellini.
Berlum. Barlume. Lume tenue, misto di bujo.
» Barlume. met. Leggiera apparenza, ed in questo sign. dicesi delle cose intellettuali e morali.
» *Al barlum*. avv. Al barlume, fra il chiaro e lo scuro.
» *Aveje un berlum d' speranssa*. Aver un barlume di speranza, cioè qualche leggier motivo di sperare.
» *Avejne un berlum*. Averne una tintura, aver superficiale notizia o perizia di checchessia.
» *Ste al berlum*. Stare al barlume, essere in luogo non interamente luminoso, nè del tutto al bujo.
Berluse. Luccicare. Il risplendere delle cose lisce e lustre, come pietre, armi e simili; lucere, rilucere. Tralucere, trasparire, lampare, lampeggiare, sfavillare, tramandar luce. Lo apparire che fa alla vista lo splendore o altra cosa visibile, penetrando per cristallo o altro corpo diafano; e per simil. fare spicco, comparir con pompa.
Bernà. Cruscata. Crusca cotta nell'acqua. In Firenze dicesi ranno, cioè quell'aequa caldissima nella quale si lavano i piatti, sebbene alla cenere vi si sostituisca crusca.
Bernabita. V. *Barnabita*.
Bernage. V. *Bernass*.
Bernard o **Bernardon**. Dicesi in m. b. il culo.
Bernardin (T. de' murat.). Il mezzo mattone che si adopera a turare i vani dell'ammattonatura.
Bernass. Nome con cui sul Milanese e sul Novarese si chiama la paletta, la pala da fuoco. Ferro noto che si adopera nel focolare; forse dallo svizzero *Bernase* o *Berndase*.
Bernesch. Bernesco e berniesco, secondo lo stile del Berni, cioè giocoso, faceto, ridevole; onde avverbialm. dicesi, alla bernesca, cioè secondo lo stile del Berni.
Bernufia. Donna schifiltosa, schizzinosa, che di nulla si contenta o che fa della schifa, dell'orgogliosa, che è sprezzante, disdegnosa, sofistica.
Bero. V. *Bebèro*.
Bero. Nome con cui dal popolo si chiamano i birri; berroviere, sbirro, cagnotto, zaffo, satellite, donzello.
» Così chiamano anche la stessa prigione, ove sogliono i ministri di giustizia condurre i vagabondi.
Bersach. Carniere, carnajolo, tasca da cacciatori.

» Dicesi anche ad un sacco da biade alquanto più corto della misura ordinaria.
» Detto ad uomo (m. b.), vale disadatto, inetto, grossolano, tanghero, goffo.
— *da soldà*. Zaino. Tasca di pelle col pelo rivolto all'infuori, che i soldati portano sul dorso, e nella quale ripongono una parte delle loro vestimenta, e tutto ciò che può loro abbisognare per la mondizia del corpo.

Bersaliè. Bersagliere. Propr. significa colui che tira contro un bersaglio; ma si dicono tuttavia bersaglieri i soldati che si mandano spicciolati o a branchi fuori della fronte del battaglione o facienti parte d'un corpo detto de' bersaglieri, ad esplorare il nemico, a tirare i primi colpi, e tenerlo indietro con un vivo fuoco, a stancheggiarlo o pizzicarlo ne' fianchi.

Bersalio. Bersaglio e berzaglio. Luogo dove i bersaglieri, arcieri o altri tiratori drizzano la mira per aggiustare il tiro. V. anche *Taolass*.

Bers'cè. V. *Bescarè*.

Bersò. Pergola, pergolo, pergolato, detto da' Toscani cerchiata. Ingraticolato, che si adatta sulle spalliere e contrand spalliere, ne' giardini, o lungo alcuni viali, a foggia di palco o di volta, sopra del quale si mandano le piante; e quell'arco che formasi curvandosi a bella posta i rami degli alberi, per lo più di carpini, olmi o simili, messi a filari, sotto cui si ha comodo di passeggiare.

Berta (Ornit.). Gazza, gazzera, pica; che dicesi anche putta, mulacchia, cecca, taccola. Uccello di color bianco e nero, della grandezza quasi di un colombo, atto ad imitare la favella umana; ed è il *Corvus pica* di L.
» *Butè berta an sach*. fig. Chiudersi o cucirsi la bocca, far silenzio, ammutolire.
» *Fe butè berta an sach*. fig. Chiuder la bocca, far tacere, e talora convincere.

Berta. (In gergo). Tasca, sacca, saccoccia.
» *Butè an berta*. Intascare.

Berta. Berta, nome proprio.
» *A l'è pi nen el tenp ch'Berta filava*. Non è più il tempo che Berta filava; non è più il tempo di Bartolomeo da Bergamo; è finita la vignuola o la cuccagna; altri tempi, altre cure; e valgono i tempi sono mutati.
» *Ant ii tenp ch'Berta filava*. Ne' tempi che Berta filava. Proverbialm. vale ne' tempi antichi; ne' tempi felici, ch'or non son più; ne' secoli della felicità; nell'età dell'oro.

Bertagna (Bot.). V. *Bretagna*.

Bertavel. Bertovello, gabbia, nassa. Cestella o rete da pescare o da uccellare. Arnese ossia piccola cesta di vinchi o di giunchi, lunga e rotonda, modellata a guisa di gabbia a ritroso, coll'apertura stretta, e il di fuori largo, in guisa che il pesce o l'uccello che vi è entrato viene impedito l'uscirne per via delle punte, se di vinchi, o da' fili, se di rete, che gli si presentano. Quand'esso è fatto di refe, chiamasi più comun. bucine, e non serve che pei pesci.
» *Boca del bertavel*. Ritroso. Bocca di rete o di cestella da pescare, che rientra in se stessa, così strettamente che il pesce può bene entrarvi, ma non uscirne.

Bertavela (Ornit.). Nome che si dà nelle langhe alla pernice rossa; dal suo continuo garrire. V. *Pernis gaja* o *rossa*.
— *d'Osta*. V. *Pernis d'montagna*.

Bertavela. Loquacità, parlantina, garrulità, verbosità, ciarleria, anfania.
» *Mne la bertavela*. Tattamellare, ciaramellare, ciarlare, cianciare, cinguettare, berlingare, chiacchierar molto, vanamente e leggermente; e talora sfringuellare, rifilar la parlantina, cioè menar la lingua, rapportare, ridire per leggerezza o malizia le male cose che si sono udite d'altrui.

Bertavlada. Cicaleria, cicaleccio, cicalio, cicalata, berlingamento, chiacchieramento.

Bertavlè. V. sopra *Mne la bertavela*.

Bertavleire. Ciaramella, tattamella, cicalone, cicaliere, cinguettatore, berlinghiere, chiacchierone, ciarlone. Che favella troppo, e per lo più inettamente.

Bertel (T. de' mugnaj). Tramoggia. V. *Antermeuj*.

Bertela, e per lo più al pl. **Bertele**. Straccali (v. fior.) o straccche, cigne, bertelle. Due strisce per lo più di passamano, che si portano ad armacollo abbottonate alla parte anteriore e posteriore delle serre de' calzoni, per tenerli su.
— *del fusì*. V. sotto *Fusì*.
» *Arssort dle bertele*. V. in *Arssort*.

Berto (Ornit.). Nome che dassi nelle Langhe al *Gaj*. V.

Bertolina (Bot.). Laureola (*Daphne laureola*). Pianta che ha gli steli numerosi, lisci, nudi, ramosi nella sommità, comune nelle montagne, ed ha i frutti neri; fiorisce nel gennajo. Le sue foglie sono perpetue e simili a quelle dell'ulivo.

Berton (Caval). Bertone. Dicesi di cavallo che abbia le orecchie tagliate.
» Zuccone. Si dice per ischerzo di chi ha la gnucca scoperta, cioè il capo senza capelli.
» *Gran berton*. V. in *Gran*.
» *Smiè un caval berton o 'n can bertonà*. Parere un bertone.

Bertonà. add. Zucconato, tosato, che ha rasi i capelli della zucca, cioè del capo.

Bertondè. Tosare. Tagliare i capelli agli uomini e la lana alle pecore. V. *Bertonè*.
» Tosare. Il tagliare sull'estremità in giro ugualmente. Ritondare.
» Cimare. Levar la cima o scemare il pelo al panno lano e simili.
» Mozzare. Tagliare una parte del tutto. Diminuire il tutto d'alcuna sua parte, altr. troncare, mutilare.
— *un erbo*. Scapitozzare un albero, portarlo a capitozza, tagliarlo a corona. Dicesi dagli agricoltori il tagliar ad un albero tutti i suoi rami insino sul tronco.

Bertonè. Zucconare, tondere, tosare, tagliare o radere i capelli della zucca, cioè del capo, lasciare in zucca rasa. Talora usasi indifferentemente per *Bertondè* nel 1° significato.

Bertonura. Zucconatura, zucconamento. Il zucconare.

Betromè o **Bertromè Antoni**. Baggiano, barlacchio, pascigreggi, sermestola, baccel da vedova, ghiandone, baccellaccio, barbacheppo e simil. Dicesi ad uom gaglioffo e scimunito.

Besach. V. *Bsach*.

Besancà. Propr. sciancato, sfiancato; ma nell'uso conquassato, rotto, malconcio, pesto, sfinito, snervato, infiacchito estremamente.

Besanchè. Rovinare, guastare, scassinare, conquassare, conciar male.

Besanchesse. Ammazzarsi, affaticarsi intorno al lavoro, rovinarsi lavorando.

Besbiada. Bisbiglio, bisbigliamento, bucinamento, susurrio, mormorio, pispiglio. Il suono che si fa in bisbigliando.
— *dii passarot*. Pispilloria, passerajo, pissi pissi. Strepito

voci che fanno molti uccelli, e specialmente le passere, unite insieme.

Besbiè. Bisbigliare, pispigliare, pispissare, far pissi pissi, susurrare, mormorare; e talora in senso di bucinare, favellar pian piano; correre od esser voce o sentore.

Besbii. V. *Besbiada*.

Bescans (**Per**). avv. A sghembo, a schimbescio, a sbieco o in isbieco, a scancio, per traverso, stortamente, obliquamente.

Bescant. Biscanto. Canto, banda, lato rotto, e come tagliato a due; onde invece di un canto o lato, vengono a formarne due.

Bescoader. V. *Besquader*.

Bescarè. Sberciare, non imberciare, non cogliere in pieno nel segno.

» Scalfire, calterire, intaccare la sola superficie, ferir leggermente, a fior di pelle. Dicesi altresì d'altre cose, e vale toccar o passar leggermente, quasi rasentare.

Bes'cè. V. *Bescarè*.

Beschëuit. pl. Vecchioni, e dai contad. ànseri. Così chiamansi in Toscana le castagne bislessate col guscio ed affumate, perchè si prosciughino alquanto, e si conservino per mangiarle senz'altra cottura.

» Diconsi anche in ischerzo, per quattrini, bezzi, danari.

Bes'cia, e comun. al pl. **Bes'ce**. Dicesi in m. b. per capelli; e talora anche per lana.

— *d' cavej*. Cerro. Ciocca o mucchietto di capelli.

— *d' cavej ch'a casco su j'orie*. Cernecchio o fiaccagote. Si dice a quella ciocca di capelli pendenti dalle tempie all'orecchio.

— *d' lana natural*. Bioccolo, ossia particella di lana spiccata dal vello.

» *Lana a bes'ce*. Lana in bioccoli. Dicesi quella che non è filata.

» *Piesse per le bes'ce*. Accapigliarsi, accapellarsi, acciuffarsi, pigliarsi pel ciuffo, tirarsi l'un l'altro i capelli azzuffandosi.

Bescotà. add. Biscotto, biscottato. Cotto a modo di biscotto.

» *Pan bescotà*. Pane biscottato; e sostantivam. biscotto; ma nell'uso pane a bacchetta.

Bescotè. Biscottare. Cuocere a modo di biscotto.

Bescotin. Biscottino. Specie di piccolo biscotto composto di fior di farina, chiara d'uova e zucchero.

Bescotaria... Nome collettivo dei dolci appartenenti alla famiglia de' biscottini.

» *An paragon d' chiel a l'è un bescotin*. A petto a lui essa è uno zucchero.

» *Mantnì a bescotin*. fig. Tener in grasso, dar latte di gallina, tenere in panciolle, nudrir lautamente.

Besest. V. *Bsest*.

Beslongh. Bislungo, oblungo, che ha alquanto del lungo.

Besogn. V. *Bsogn*.

Bessi. pl. Bezzi. Voce usata da alcuni scrittori in sign. di danaro in generale.

» Al sing. Bezzo, sorta di vil moneta veneziana del valore di mezzo soldo.

Bessì. V. *Anpessì*.

Besson. V. *Pesson*.

Bestaj (**Per**). V. *Bescans*. Parlandosi di strada, vale a o alla ricisa, a dirittura, per la più breve.

Bestajè. Ricidere o recidere. Troncare, tagliare per isghembo. Parlandosi di fiumi, strade, ecc., vale abbreviare, attraversar passando, accorciar il cammino.

Bestandè. Indugiare, differire, mandare o tirare in lungo, temporeggiare, metter indugio, tardare, intertenersi.

Bestemia. Bestemmia, imprecazione. Detto ingiurioso all'onor di Dio o contro le cose sante.

» Bestemmia. Significa altresì biasimo, detrazione, maldicenza.

» *Dì d' bestemie*. V. *Bestemiè*.

» *Le bestemie a casco senpre adoss a chi ai dis*. Le bestemmie fanno come le processioni, che ritornano là donde elle escono; cioè tornano in danno di chi le pronuncia.

Bestemiada. Bestemmiamento. Il profferir bestemmie, il bestemmiare.

Bestemiator. Bestemmiatore, che bestemmia.

Bestemiè. Bestemmiare, profferir bestemmie, imprecare, maledire; e scherz. dire o cantare l'orazione della bertuccia, o della scimia, attaccarla a Dio e ai Santi, attaccarla al cielo del forno, tirar giù.

— *com un can*. Bestemmiar da turco (disse un poeta pisano).

Bestentè. Bistentare, stare in disagio, in bistento. Dicesi comun. da noi in sign. di *Bestandè*. V.

Bestia. Bestia. Nome generico di tutti gli animali bruti, fuorchè degli insetti.

» Bestia. Dicesi fig. d'un uomo che abbia costumi o faccia azioni da bestia.

— *bosarona*. Bestiaccia, bestione, bestia incantata, asinone, asinaccio, animalaccio.

— *da bast*. Bestia somaja, cioè da soma.

— *da lait*. Lattonzo, lattonzolo. Bestia vaccina da un anno indietro.

— *dl' ongia s'ciapà*. Animale bisulco e fissipede o dal piè fesso (che ha le unghie fesse).

— *morta*. Bestia morticina, cioè morta di morte naturale.

» *Andè an bestia*. Dar ne' lumi, nelle scartate, entrare, saltare, montare, andare in bestia, in furia, in sulla bica, cioè in gran collera.

» *Conosse l'umor dla bestia*. Comprendere o conoscere l'umor della bestia (Caro, *Lettere*).

» *Felà da bestia*. Bestialeggiare. Far checchessia bestialmente.

» *La gran bestia*. (st. nat.). Alce. Animale quadrupede de' paesi settentrionali, del genere del cervo, popolarm. detto la gran bestia. Ha il collo più corto, il pelo più lungo e le corna più larghe e più massicce che non ha il cervo, e più del cervo è grosso ed alto, e dal collo gli pende una pagliolaja (*panoja*). I sistematici lo chiamano *Cervus alces*.

» *Le bestie a van giovo* (ricordo degli agricolt.). Lo impacciarsi con bestie giovani è sempre bene, e vale, la gioventù è sempre un buon capitale.

» *Mnè le bestie al masc*. Menar le bestie a guadagno, menarle alla monta, ammetter il cavallo, l'asino, il toro, ecc. Dare il maschio.

» *S'a saota an colera, a l'è una bestia*. Se gli monta la stizza, egli è una bestia, cioè furioso e senza ragione.

Bestial. Bestiale, da bestia, irragionevole, fuori dell'uso della ragione; e talora brutale, ferino, efferato, crudele, inumano.

Bestialità. Bestialità, brutalità, azione bestiale.

» Sciocchezza, goffaggine, pazzia, mellonaggine, sproposito da cavallo.

» *Fe una bestialità*. fig. Fare un errore madornale, uno sproposito, una sciocchezza, un fallo da bestia, un'azione irragionevole o assurda.

Bestialment. Bestialmente. Con bestialità, da bestia, a modo di bestia.

Bestiam. Bestiame. Moltitudine di bestie ; ma dicesi comun. delle bestie domestiche.
» Bestiame. fig. Dicesi d'uomini rozzi, ignoranti.
— *gross*. Bestiame grosso, armento, come buoi, cavalli e sim.
— *mnù*. Bestiame minuto, greggia, come pecore, capre e simili.
— *porssin*. Bime. Bestiame porcino.
» *Delit d' robè el bestiam*. Abigeato. Delitto di colui che ruba il bestiame.
» *L'arte d'anlevè el bestiam*. Pecuaria. L'arte d'allevare, custodire e mantenere il bestiame.
Bestiassa. Bestiaccia, animalaccio; oltre al sign. proprio dicesi fig. a persona rozza e indiscreta.
Bestieta. Bestiola, bestioletta, bestiolina, besticciuola.
Bestiëul. Bestiolo, bestiuolo, e metaf. dicesi a persona di poco senno.
» Si dice anche per bestiale, ferino, brutale, senza ragione.
Bestiôla, Bestiolin, Bestiolina. Bestiola, bestiuola, bestiolina.
Bestion. Bestione. Bestia grande, bestiaccia, animalaccio.
Bestorn. Monorchide. Agg. d'uomo o di qualunque altro animale, che abbia un solo testicolo.
» Si dice anche fig. di chi abbia un ramo di pazzia o del mostrare in qualche azione poco senno, e vale strano, stravagante, lunatico, fantastico, e talora scempione.
Bestôrt. Bistorto. Torto per più versi, tortuoso, obliquo, curvo.
Betisa. Sciocchezza, mellonaggine, scipitaggine, scempiaggine, bessaggine, stoltezza, stupidità.
Bètola. Bettola, taverna. Osteria di basse persone.
» *Frequentè le bètole*. Bettolare.
» *Surtì da la bètola*. Stavernare. Uscire dalla bettola o taverna.
Betoleire. Bettoliere, bettolante, taverniere, tavernajo. Che frequenta le bettole o le taverne.
» Bettoliere e tavernajo. Dicesi altresì a colui che tiene taverna o bettola.
Betonica (Bot.). Bettonica, brettonica. Erba notissima e copiosa di molte virtù; che è la *Betonica officinalis* L., le cui foglie sono molto odorifere.
» *Aveje pì d' virtù ch' la betonica*. Aver più virtù che la bettonica. Dicesi in prov. di checchessia che abbia ottime qualità.
» *Esse pì conossù ch' la betonica*. Essere più noto che la mal'erba, essere conosciuto come l'ortica. Dicesi di chi è noto universalmente a ciascuno.
Beū. Bue e bove. Toro castrato e domato; che dicesi per ischerzo l'uccello di s. Luca.
» Bue. Dalla stolidità di quest'animale, dicesi met. ad uomo d'ingegno ottuso, cioè grosso, rozzo, indocile.
— *a la bresa*. (T. de' cuochi). Bue alla bragia (v. dell'uso): vale, pezzo di carne di bue cotto sulle brage, cioè arrostito sulla gratella.
— *da massa*. Bue da macello; cioè nudrito espressamente per esser poi macellato.
— *d'or*. fig. Asino coronato o col pelo d'oro, cioè ricco, scortese o ignorante; vale anche sempl. ricco sfondato, traricco o il *Crœsus* dei Latini.
— *servaj*. Bisonte, bissonte. Specie di bue o toro salvatico de' paesi meridionali, che ha una lunga barba sotto il mento. Il bissonte dell'Africa e dell'America si distingue specialmente per una gibbosità carnosa, cui porta fra le due spalle, vestita di lungo pelo, che discende sino alle giunture delle sue ginocchia; e perciò detto da' Naturalisti Bissonte giubbato.
» *Andè mans e tornè beū*. Andar vitello e tornar bue. Dicesi proverb. di chi torna dagli studj cresciuto di presenza, ma non di senno o di sapere.
» *Aveje del beū*. Avere del bue, cioè poco giudizio, poco avvedimento; che anche dicesi aver poco di quello che il bue ha di troppo, cioè cervello.
» *Butè el cher dnans dii beū*. Mettere il carro innanzi a' buoi; ed anche mettersi la camicia dopo il giubbone. Si dice in prov. e vale fare innanzi quello che dovrebbesi far dopo.
» *Desgionse ii beū*. Disgiugnere i buoi, levare il giogo ai buoi.
» *El beū a mangia el fen perchè ch'a s'arcorda ch'a l'è stait erba*. Il bue mangia il fieno, perchè si ricorda che è stato erba. Dicesi proverbialm. di colui che fa da vecchio il medesimo che fece da giovane, come chi amasse una femmina vecchia già da lui amata da giovane.
» *Esse com gavè un peil a un beū*. Essere come cavare un pelo ad un bue: fig. essere spesa o danno di poco momento a confronto dell'altrui potere.
» *Eui d' beū*. V. in *Eui*.
» *Gioè ii beū*. Aggiogare i buoi. Porre ad essi il giogo sul collo: da non confondersi col *Colatè ii beū*, che è accollare i buoi, cioè addestrarli, avvezzarli al giogo.
» *Gionse ii beū*. Giugnere i buoi: lo stesso che *Gioè ii beū*. V. sopra.
» *Giornà da beū*. Bifolca e bubulca (lo stesso che jugero), cioè tanta quantità di terreno quanta in un giorno si può arare con un pajo di buoi.
» *Marcant da beū*. Boattiere. Mercatante da buoi.
» *Panoja dii beū*. Giogaja, soggiogaja, pagliolaja. Pelle pendente dal collo de' buoi, anche sottogola.
» *Sarè la stala quand ii beū a son scapà*. A usanza di villan matto dopo il danno fa patto. Serrare la stalla quando sono fuggiti i buoi. Si dice proverbialm. per cercar rimedj dopo seguìto il danno.
Bevada. Bevimento, bevitura. L'atto del bere.
» Bevuta, bibita.
» Quando poi vi sia eccedenza nel bere, cioè oltre i limiti del convenevole, allora dicesi beverìa, sbevazzamento, quasi imbriacamento.
— *ant un fià*. Tirata, cioè quanto si bee a un fiato.
— *con d'amis*. Bevuta fatta all'osteria o altrove con più persone.
» *Fe una bevada da svisser*. Fare una tirata da tedesco.
Bevanda. Bevanda, beveraggio, materia da bere. Dicesi per lo più di cose medicinali, pozione.
— *d'aque mineraj*. Bevanda delle acque a passare. Dicesi bevimento delle acque minerali, prese in copia abbondante.
— *faita con d'asil e d'sucher*. V. in *Asil*.
Bevareisa. V. *Bavareisa*.
Bevassè. Sbevazzare, bere spesso, e talora eccedentemente.
Beūcc. Buco, buca, pertugio, foro. Luogo cavato, piccola apertura per lo più rotonda.
» *D'un p'cit beūcc fene un gran pertus*. fig. Fare d'un bolla un canchero o un fistolo; vale di un piccol disordine farne uno grandissimo.
» *Fe beūcc o colp*. fig. Far colpo, cioè conseguire quello che si desidera, riuscire in checchessia.
» *Formag senssa beūcc, pan con ii beūcc e vin ch'a saota a j'eūcc*. Pane alluminato, cacio cieco, e vin che smeriglia o che brilla o che spiccia: che in altra guisa diciamo: Pane cogl'occhi, cacio senz'occhi, e vino che salta agli occhi. Dettato con cui si vuol denotare le qu

lità che debbono avere queste tre cose per essere eccellenti.

» *Nen podeje fe bēucc o colp*. fig. Non potere far colpo, cioè non potere riuscire nell'intento.

» *P'cit bēucc*. Bucherello, bucherattolo, bucolino, bugigatto, bugigattolo.

» *Trovè el bēucc*. fig. Trovar la gretola, cioè la congiuntura, il modo, il verso, la via.

Bevēur. Bevitore, bevone, beone, trincone, gorgione, cioncatore, pecchione, cinciglione, che bee assai, ed a cui piace soverchiamente il vino.

Bēuj. Bollore, bollimento, gonfiamento e gorgoglio che fa la cosa che bolle, l'atto del bollire.

— *dj'aque mineraj*. Bulicame e brulichio. Dicesi il ribollire delle acque termali.

— o *Subuj*. Bolli bolli, tumulto, rumore.

» *Fe dè un bēuj*. Bislessare, lessare alquanto, dare un bollore, incuocere.

— *a la carn* o *Sbianchila*. Fermare, rifare o scottar le carni. Dare una prima cottura alla carne, acciò non pigli il mucido, e si conservi. Ove trattisi di quella prima cottura che si dà all'arrosto, dicesi meglio scottar la carne.

» *Lvè el bēui*. Levare, alzare, staccare o spiccare il bollore. Cominciar a bollire.

» *P'cit bēuj*. Sobbollimento, leggier bollimento.

» *Piè el bēuj*. Incerconire, volgersi, dar la volta. Dicesi del vino, che si guasta pel caldo o altro.

Bevibil. Bevibile. Buono a bere o che è nella sua beva o che si può bere.

Bēuje. V. *Bujì*.

Bevoira. Beverolo, beverino, beverello; ed in gen. beveratojo e abbeveratojo. Ciotola o vasetto, che si tiene pieno d'acqua agli uccellini nelle gabbie, e ai polli nelle stie, affinchè vi si possano abbeverare.

— *da malavi*. Zampilletto. Sorta di scodella per dar bere agli ammalati; dicesi anche sempl. beccuccio.

Bēus. Immaturo, acerbo, aspro; imperfetto. Dicesi propr. delle frutta non ancora giunte a maturazione.

Bēusma. Bozzima. Intriso di stacciatura o di cruschello, di untume e di acqua, col quale si frega la tela lina in telajo per rammorbidarla.

» *De la bēusma*. Imbozzimare.

» *Lvè la bēusma*. Sbozzimare.

Bevù. Bevuto.

Bevùa. Errore, fallo. Mancamento per ignoranza, sbaglio, equivoco, quiproquò.

Bevura. V. *Bevada*.

Bia. Troncone, pedale o parte del fusto d'albero: alquanto meno di *Bion*. V.

Bia. Billo, birillo, e comun. al pl. (*Bie*) billi o birilli. Pezzetti di legno cilindrici, i quali compongono il giuoco detto de' birilli, i quali si pongono diritti, e tirando pallottole contro di essi si fanno cadere. Il birillo di mezzo, che è il più alto, si chiama il matto. Tale giuoco dicesi pure de' rulli o rocchetti, ma questi d'ordinario sono più alti e più grossi. La palla che si tira contro di essi dicesi borella.

Biglia. Palla per lo più d'avorio, con cui si giuoca al bigliardo.

Bilia e bilie. Randelli (legni storti) co' quali si serrano le legature delle some; e per simil. diconsi le gambe storte.

Piombino. Nel num. del più, diconsi alcuni legnetti lavorati al tornio, a' quali si avvolge seta, refe o sim. per fare cordoncini, giglietti, trine e altri somiglianti lavori.

» *Fe bia* o *Fe truch*. Far biglia. Cacciar la biglia dell'avversario in una delle buche del bigliardo.

» *Fe tornè, dasendie, la bia da truch*. Arrovesciar la palla, cioè colpirla per modo, ch'ella venga addietro, ancorchè non si batta di mattonella.

Bià. Mietitura, cioè la segatura e la battitura o trebbiatura delle biade; ed anche il tempo delle messi o delle ricolte, ossia del mietere e del trebbiare o battere le biade.

» *De ii bià*. Dare a mietere, a battere o trebbiar le biade sull'aja, a un dato numero di lavoranti, i quali chiamansi mietitori o battadori, mediante un determinato prezzo, il quale si corrisponde d'ordinario in natura, alla ragione del sesto del grano o altra biada raccolta; il che in Piem. chiamasi *Airura*.

» *Fe ii bià*. Mietere, battere o trebbiar sull'aja, seccare e ritirar le biade, mediante la pattuita mercede.

» *Stagion dii bià*. Stagione, tempo, epoca delle messi, cioè della mietitura o della trebbiatura delle biade.

Biaca. Biacca o bianco di cerussa. Materia di color bianco, cavata per forza d'aceto, dal piombo (carbonato di piombo), la quale serve a' pittori per colore, e ai medici per fare impiastro.

» *De la biaca*. Imbiaccare, coprir colla biacca.

Biadet. Biadetto. Materia di color azzurro, della quale si servono i pittori per dipignere, tratto dalle ceneri dell'oltremare, del quale può riguardarsi come un'ultima lavatura.

Bialera. Gora (nell'Aretino Regghia). Canale d'irrigazione per le campagne. In Firenze i fossi che servono per condur l'acqua a' mulini, diconsi volgarm. beringoli.

— *p'cita*. Fossatello, piccol fossato, ruscello, piccolo rivo, rigagno.

Bialiè. V. *Biarlè*.

Bianca (La sora). In gergo, la neve.

Biancarìa. Biancheria, lingeria. Ogni sorta di pannolino bianco. V. *Lingiaria*.

Biancarìa. Cura (in lat. *Fullonia*). Luogo dove si purgano e s'imbiancano le tele e i pannilini, battendoli in certa specie di gualchiere o almeno con pestelli e mestole di legno.

» *De a la biancaria*. Dare a curare i panni.

Biancastr. Biancastro. Che tende al bianco.

Bianch. sost. Bianco. Uno degli estremi de' colori, opposto al nero.

» Bianco. Quella materia colla quale s'imbiancano le muraglie.

» — Nel num. del più, diconsi gli Europei e i loro discendenti, senza mescolanza di sangue Americano o Africano.

— *d'bismut*. Bianco di bismuto, sinonim. di biacca, ad uso di belletto.

— *d'cerusa*. Bianco di cerussa. V. *Biaca*.

— *d'grēuja d'ēuv*. Bianco di guscio.

— *d'lait*. Bianco lattato.

— *dl'ēui*. Albugine, cornea o bianco dell'occhio, ossia la parte del globo dell'occhio apparente tra le palpebre, e che circonda la cornea lucida.

— *d'ēuv*. Chiara, albume o bianco dell'uovo. Parte dell'uovo che ne avviluppa il rosso ossia il tuorlo.

— *dl'ongia*. Lunetta (nell'uomo); tuello (nelle bestie).

— *com una pata*. Parlando di persone, vale pallido, smorto,

allibbito, tramortito. V. in seguito *Vnì bianch com una pata.*

Bianch com un liri. Candido, lattato, bianco come un panno curato o come la neve o come il latte.

— *giàon*. Bianco-giallo. Bianco che tira al giallo.

— *palid*. Bianco-pallido; cioè bianco tendente al pallido.

» *Bute neir sul bianch*. Por nero in sul bianco, scrivere.

» *De d'bianch*. Dar di bianco, tinger di bianco.

» *Essè lontan com el neir dal bianch*. fig. Essere lontano più che non è gennajo dalle more. Suol dirsi di cose che sieno tra loro disparatissime.

» *Fe beive bianch*. V. in *Beive*.

» *Fe bianch*. Parlando di pannilini, imbiancare, curare.

» *Fe cheuse an bianch*. Lessare; e parlandosi di pesci, trotare.

» *Mostrè el bianch dl'eui*. V. in *Eui*.

» *Mostrè o Fe vede el bianch per el neir*. Mostrare o far vedere il bianco pel nero. Dare ad intendere una cosa per un'altra.

» *Na d'sent bianch*. Nato di cento albumi. Dicesi in m. b. a figliuola di donna impudica.

» *Tirè al bianch*. V. in *Bianch*. add.

» *Vnì bianch com una pata*. Diventar come una cenere, diventar nel viso come un panno lavato, impallidire, insassare, allibbire, tramortire.

» *Voreje provè ch'el neir a sia bianch*. Voler mostrare o far vedere il bianco pel nero: lo stesso che metter un legno su per un bastone. Dare ad intendere una cosa per un'altra o fare uno sproposito..

Bianch. add. Bianco. Che ha bianchezza, ed alla lat. *Albo*; candido dicesi per bianco in supremo grado.

» Bianco per canuto, cioè bianco di pelo per vecchiezza.

» — Agg. di voce (voto o suffragio), vale contrario, disfavorevole. Oggi però in più luoghi d'Italia, essendo mutati gli usi, vale favorevole. V. in *Bala*.

» Arma bianca. V. *Arma*.

» *De carta bianca a un*. Dare o mandare foglio o carta bianca ad alcuno. V. in *Carta*.

» *Dventè bianch (d'cavej)*. Incanutire o incanutirsi.

» *Fe bianch*. V. in *Bianch*. sost.

» *Lassè an bianch*. Lasciare in bianco, cioè spazio nelle scritture per potervi scrivere a suo tempo; in lat. *Lacuna*.

» *Pan bianch*. Pan bianco. V. in *Pan*.

» *Restè bianch*. Rimaner bianco: vale restar con danno e con vergogna di non aver conseguito la cosa sperata.

» *Tirè al bianch*. Biancheggiare, albeggiare, biancicare, tendere al bianco.

Bianchessa. Bianchezza, ed in supremo grado, candidezza.

Bianchet (Bot.). Trebbiana. Sorta d'uva bianca, che è forse l'albiglio dell'Alberti.

Bianchet (Ornit.). Nome che si dà sui colli di Torino alla *Canavròta*. V.

Bianchet. Gesso mestato e fortemente dibattuto nell'acqua, il quale serve per lo più per imbiancare le muraglie.

— *dii sartor*. Gesso da sarti.

Bianchet. add. Bianchetto, bianchiccio, bianchereccio, biancolino, albiccio, albicante, sotto bianco, alquanto bianco, e tendente al bianco.

Bianchì. Bianchire, biancare, imbiancare, imbianchire, far bianco o far divenire bianco. V. anche *Sbianchì*.

Bianchin. Imbiancatore. Maestro di dare il bianco alle muraglie, distendendolo col pennello sopra il muro intonacato.

Bianchinastr. V. *Biancastr*.

Bianchissagi. Imbiancamento. Per lo più pigliasi per l'imbiancamento de' pannilini, la mano d'opera o il prezzo del bucato.

Bianchissëusa (dal franc. *Blanchisseuse*). Lavandaja. V. *Lavandera*.

Bianch segn. Bianco segno (Alberti). Foglio di carta in bianco sottoscritto, che si manda ad alcuno, lasciandolo in libertà di apporvi che condizione egli vuole.

» Bianco segno. Intendesi eziandio un pezzo di carta in bianco colla firma del pensionario o sim. che si manda a chi è tenuto di pagare la pensione o altro, e serve di quitanza.

Biancor. Curandajo. Chi cura, purga ed imbianca i pannilini rozzi. V. *Biancaria*.

Biaotè (v. cont.). V. *Baotiè* e *Balaocè*.

Biarava (Bot.). Barbabietola. Nome volgare di una specie di bietola, la cui radice più grossa che la rapa, si mangia cotta e per lo più in insalata. Ve n'ha di molte varietà, la più comune è di un rosso oscuro, che chiamasi anche bietola rapa rossa. Dalla specie gialla si estrae una grande quantità di zucchero bianco e cristallizzato, il quale può emulare quello delle colonie.

Biardè. (T. del giuoco del bigliar.). Ambigliardare (così nell'Alberti, ediz. di Bassano 1811). Dicesi allorchè battuta colla nostra la palla dell'avversario, accada, che ambe le palle corrano parallele a una meta.

Biarlè. Acquajuolo. Colui che irriga o dà l'acqua ai prati. Talora confondesi col fossajuolo, cioè colui che ha cura dei condotti delle acque. Nelle risaje dicesi cateratta jo; chiavicante, ed anche acquajuolo, colui che ha in custodia le acque d'irrigazione, e che le viene distribuendo alle risaje, ai prati, ecc.

Biarleta. Gorello, rigagnolo. Fossicina, dove corre l'acqua.

Biasim. Biasimo, censura, critica, parole di disapprovazione, ed anche nota, macchia o difetto che risulta dall'esser biasimato.

Biasimà. Biasimato, disapprovato, ripreso, criticato, censurato; vituperato.

Biasimè. Biasimare, dar biasimo, cioè dir male della cosa di chi si parla, mostrandone la sconvenevolezza o il difetto disapprovare, censurare, criticare, tacciare, riprendere vituperare.

Biasimevol. Biasimevole, riprensibile, censurabile. Degno di biasimo, di censura, di rimprovero vituperevole.

Biava (Bot.). Biada, vena, avena. Cereale noto, cioè l'*Avena sativa* di L., il cui grano si dà a mangiare alle bestie da soma o da tiro.

» *De la biava*. Dare la profenda, profendare, dare la biada la vena, abbiadare le bestie: cioè dar loro quella quantità di biada che si dà in una volta.

» *Goadagnè la biava*. Tomare. Dicesi degli asini o sim. animali, quando si gittano per terra colle gambe in aria fregandovisi colla schiena.

» *La biava a l'è nen faita per j'aso*. Prov. e vale, l'orzo non fatto per gli asini; il brodo non si fa per gli asinelli; treggea non è da porci; e vagliono non esser conveniente dare il buono a chi non lo conosce o non lo stima ed anche perchè le ragioni sottili non sono da uomini di grossa pasta.

» *La biava dl'om*. Basoffia o basina. Dicesi in m. b. per minestra.

» *La mnestra a l'è la biava dl'om...* Dettato piemont. che avvisa essere cibo utilissimo all'uomo la zuppa: è

tacito confronto dell'uomo colla bestia da soma; e a questa il fieno e biada, all'uomo pane e zuppa, che noi diciamo minestra ogni volta che non è pane in brodo, ma riso, legumi cotti nel brodo o simili.

» *Marcant da biava*. Biadajuolo, mercante di biada; ed anche granajuolo.

» *Semnè un canp a biava*. Seminare un campo a biada, imbiadarlo.

» *Tnu senssa biava*. Sbiadato. Tenuto senza biada.

Biavà o **Anbiavà**. Abbiadato. Pasciuto di biada.

Biavè. Mietitore, battadore, trebbiatore. Quegli che miete, batte o trebbia le biade raccolte, e fa ogni altro lavoro a ciò relativo, mediante un determinato quantitativo delle medesime, in compenso delle sue fatiche.

Biaveta. Farro. Specie di biada più minuta di quella comune.

» Dicesi anche da' vermicellai certi granelli di pasta ridotti a somiglianza d'avena, che si mangia in minestra, chiamati da alcuni, punte d'aghi.

Bibi (v. bambin.). Bombo. V. in *Bo*.

Bibia. Bibbia. La santa scrittura, ossia la raccolta di tutti i libri dell'antico e nuovo testamento.

Bibin. V. *Biribin*.

Bibita. Bevanda. Ciò che si bee, e specialmente parlandosi di bevande salutifere.

» Talora dicesi bibita, ossia bevuta, bevimento, come nei diz. italiani.

Bibliofilo (T. de' filol.). Bibliofilo. Quegli che è vago de' libri, amator di libri.

Bibliografia (v. gr.). Descrizione de' libri, scienza del bibliografo.

Bibliografo. Bibliografo, scrittore de' libri; e dicesi propr. chi è versato nella cognizione de' libri, e delle loro edizioni diverse, o a chi ne fa il catalogo.

Bibliomania. Bibliomania (v. gr.). Pazzia, insania, passione eccessiva di possedere molti libri; e per conseguenza Bibliomane chi ha la passione della bibliomania.

Biblioteca. Biblioteca. Libreria, e propr. quella che ha molti libri, ed è pubblica.

» Biblioteca. Si dice altresì il luogo destinato a custodire i libri, non che le scansie, ed armadj che servono a tal uso.

» — È anche titolo che si dà ad alcune raccolte o compilazioni di opere, che trattano di una medesima materia.

Bibliotecari. Bibliotecario. Quegli che soprantende ed ha il governo della libreria.

» Bibliotecario. Gli animali parlanti del Casti hanno resa comune questa voce, e nel nostro dialetto, e ne' volgari di quasi tutta Italia, nel significato metaforico di *Topo*.

Bicc. V. *Foricc*.

Bicer. Bicchiere, bicchiero. Vaso per uso di bere, per lo più di vetro o cristallo.

» Bicchiere. Quanto liquore cape in un bicchiere, pigliandosi il continente pel contenuto.

— *a calice* o *Sana*. Bicchiere a ferrajuolo o col piede, ed anche sempl. calice.

— *da cassa*. Specie di piccolissima navicella fatta di cuojo, che i cacciatori si tengono in tasca ripiegata e di cui si servono, aperta che l'abbiano, per cavare da una fonte o da un rivolo, acqua da dissetarsi. È la *Tasse pliante de cuir* de' Francesi, la bolsa turca degli Spagnuoli; e fors' anche il bicchier di cuojo del Bino (nelle *Rime* del Berni II, 224).

— *da vin d' scianpagn*. Bicchiere a cono rovescio, con un disco per piede, usato per versarvi lo sciampagna, onde più spumi e zampilli, detto comun. bicchiere da vino di Sciampagna.

Bicer d'cristal molà. Bicchiere di cristallo arrotato.

— *panà*. Bicchiere diacciato. Quello che ad arte è appannato e scabro quasi a simil. di ghiaccio.

— *travajà*. Bicchier lavorato. Di siffatti bicchieri altri diconsi lavorati *a costole*, altri *a cantoni*, altri *a liste*, altri *a reti* o *reticelle*, altri *a nodi*, ed altri *dipinti*, *profilati*, ecc.

» *Boca del bicer*. Bocca del bicchiere.

» *Cul d' bicer*. fig. Pietra di vetralla. Così dicesi per ischerzo una gemma in vetro, e in generale ogni gemma falsa.

» *Cul del bicer*. Fondo del bicchiere; ed anche culaccino o centellino. Avanzo di vino o altro rimasto in fondo al bicchiere.

» *El bicer dla stafa*. Quell'ultima bevuta, che si fa prima di mettersi in viaggio. *Le vin de l'étrier*, dicono anche i Francesi.

» *Fabricant d' bicer*. Bicchierajo. Facitore e venditore di bicchieri, vetrajo.

» *Orlo del bicer*. Labbro del bicchiere.

» *Panssa del bicer*. Mascelle del bicchiere.

» *Perdse ant un bicer d'aqua*. Affogar in un bicchier d'acqua; lo stesso che rompersi il collo in un fil di paglia; inciampar ne' ragnateli. Dicesi in prov. d'uom dappoco, che si avviluppa e si perde per ogni piccola faccenda.

Bicerin. Bicchierino, bicchieretto, bicchieruolo, dim. di bicchiere, gotto. Talvolta è sempl. vezzegg. Per es. *Beivne un bicerin*. Bevine un sol bicchiere, bevine solo un bicchierino.

Biceron. Bicchierone, bellicone, calicione alla tedesca, tonfano. Vaso da bere d'ampia tenuta.

— *a doi mani*. Giara e giarra (v. spagn.). Sorta di vaso di cristallo senza piede, con due manichi, per uso di bere.

Biciolan. pl. Specie di biscottini, che si fanno in Vercelli, nella cui pasta entrano tuorli d'uova, finocchi, zucchero, ecc.

» fig. Baggeo, minchione, zugo, zufolo, lasagnone. Dicesi ad uomo scempiato.

Bicòca. Bicocca, biciocca. Piccola rocca o castello in cima di monti.

» Bicocca: per torretta, terrazzo o altro fabbricato in cima, della casa.

Bicochin. Berrettino tondo, lucido, da prete di qualità, calotta; e nell'uso anche bicocchino.

Bicorna. Bicornia. Ancudine lunga con due corni.

Bidel. Bidello. Chi serve nelle università, in un'accademia, in un instituto, in un collegio, e simili.

Bidet.... Mobile di non antica invenzione, fatto a cassetta, retto da quattro peducci e coperchiato, con entro una catinella ripiena d'acqua, ad uso di lavarsi le parti di sotto: ed anche a ricevere serviziali, mediante un ordigno che si pone in giro, in essa cassetta praticato. Nell'uso dicesi anche *Bidè*.

Bidet. Bidetto. Piccolo cavallo di campagna e di basso prezzo. V. *Brochet*.

Bienès. (dal franc. *Bien aise*). Contento, soddisfatto.

Biet. Biglietto, viglietto, letterina, lettera breve, e propr. quella che si manda in luoghi vicini, come da una casa all'altra, dentro la medesima città o terra.

» Biglietto. Si dice da noi ancora per qualunque altra piccola carta scritta per memoria o simile; bollettino, cedola, polizza, polizzino.

— *d'entrada*. Biglietto d'entrata.

— *d'lotaria*. Biglietto. Polizza del lotto.

Biet d'teatro. Biglietto di teatro.
— *regio*. Viglietto regio o sovrano rescritto: ed è proprio la risposta che dà il principe sotto le suppliche e i memoriali; ed anche lettera con cui concede pensioni, comparte favori, privilegi, approva contratti, dà e manifesta le sue volontà e i suoi decreti.
Biet. add. Mezzo, troppo maturo, molle, strafatto, quasi fracido. Dicesi propr. delle frutte: onde *Prus biet*. Pera mezza, troppo matura.
» Fig. agg. a persona, vale pallido, smorto, smunto, sparuto, squallido, scolorito, magro, estenuato, gracile, ecc.
» *Vnì biet*. Parlandosi di frutte, immezzire, ammezzire, divenir mezzo, maturare eccessivamente, cioè essere fra il maturo e 'l fradicio.
Bieta. Bolletta, bollettina d'alloggio; od anche avviso, o viglietto d'avviso, polizza o ordine di pagamento.
Bif e baf (Dì). Parlare sboccatamente, senza ritegno, come vien viene, a torto, a traverso, sconsideratamente, vuotare il sacco, sciorre la bocca al sacco, scuotere il sacco pe' pellicini o simili: vale, dire ad altrui senza rispetto o riguardo tutto quello che si sa o che si ha nell'animo; e talora anche tutto quel male che si può dire.
» *Fe bif e baf*. Far alto e basso, cioè intieramente a suo senno; e per lo più operare a capriccio, dispoticamente.
» *Nen dì nè bif, nè baf*. V. in *Ceti*.
Bifè. Cancellare, cassare, dar di penna, depennare; e per trasl. annullare, rivocare, rigettare, escludere.
Bifolch. Bifolco o boaro. Quegli che ara e lavora il terreno co' buoi.
Biforco. Capestro, forca. Dicesi per ingiuria ad un furfante, quasi sia degno di forca.
» Gattone, volpone, putta scodata, golpone scozzonato. Dicesi ad uomo mascagno, calterito, trincato, scaltrito, smaliziato, astuto, furbo.
Biftech. Neologismo tolto dall'inglese *Beefsteaks*, che suona braciuole di manzo, che nell'uso toscano dicesi bistecca. Filetto di manzo, tagliato in fettoline, messo per qualche istante ad arrostire sulla gratella, che s'imbandisce quasi verdemezzo. Al filetto alcuni sostituiscono fette di groppa di culaccio assottigliata a battitoja, che inoliate, insalate, impepate o altr. condite arrostiscono pure sulla gratella.
Biga. Biga. Carro d'antica foggia, tirato da due cavalli di fronte, di cui si servivano gli antichi Romani nei giuochi olimpici, ed anche prima di essi, perciocchè Omero rappresenta i suoi eroi, che combattono su questa specie di carri. I conduttori si chiamavano bigarj.
Biga. Nome che si dà in alcuni luoghi del Piem. alla femmina del porco; scrofa, troja, porca.
Bigamìa. Bigamia. Matrimonio contratto con due persone nello stesso tempo; e lo stato altresì di chi è passato a seconde nozze.
Bigarà. add. Screziato, macchiato a più colori o vario di colori.
Bigarè. ver. Screziare, fare screziato, macchiare a più colori.
Bigarura. Screziatura, screzio. Varietà di colori o di fregi, che non si accordano.
» Screziatura. fig. Discrepanza, differenza, o discordanza fra due o più cose, od unione di cose mal assortite.
Bigat (Entomol.). Bigatto, bigattolo, filugello, baco da seta; e con v. dottr. bombico, e meglio bombico del moro.
— *ch'a travajo nen*. Vacche. Così si dicono i bachi da seta che intristiti per malattia, non lavorano, e come dicono i Toscani invacchiscono, o se lavorano non finiscono il bozzolo.
Bigat ch'a veno ross. Bachi gialli. Malore ne' bachi, detto nell'uso, mal del segno, per cui il baco diventa rossiccio e intristisce.
— *mort dal caossinass*. Gessi o calcinacci. Così chiamansi a Firenze i bachi da seta morti del calcino; a Verona *Zuccarini*; in Linguadoca *Muscardins*.
— o *Monie*. Frati, bachi infratiti, diconsi dalle donne di Toscana que' vermi da seta, che per troppa frescura di ambiente o per non essere mandati per tempo alla frasca, s'inerisalidano sulle stuoje o sim. e vanno a male.
— *restà andarè* o *Gatine*. Nome di que' bachi da seta i quali o per essere usciti di mal seme o per essere stati tenuti troppo affollati nella prima età si rimangono quasi albini e cretini della specie, piccini, tristi, e non fanno bozzolo o lo fanno di pessima qualità. V. *Falope*.
— *sarà ant el cochet*. Crisalide o ninfa. Verme da seta o altro bruco rinchiuso nel bozzolo, avanti di cambiarsi in farfalla.
— *venturin*. Bachi pestellini (Giorn. de' Georgof. Firenze). Bachi da seta che fanno il bozzolo piccolo e strozzato nel mezzo, vivono assai meno giorni de' comuni; ma però fanno quattro mute; e danno bava assai gentile.
— *surtì dal cochet*. Farfalla.
— *terssin*. Bachi da tre volte o da tre mute; però a bocca di scrittore non toscano, que' bachi da seta i quali mutano solo tre volte, hanno vita più breve de' comuni, ne sono più piccoli, e fanno il bozzolo minore di un terzo a paragone del comune.
» *Anramè ii bigat*. Infrascare i filugelli. V. *Anramè*.
» *Canbiè ii bigat*. V. in *Canbiè*.
» *Ciafaod dii bigat*. V. in *Ciafaod*.
» *Durmì dla quarta dii bigat*. Dormir nella o sulla grossa. V. in *Durmì*.
» *Fe montè ii bigat*. Mandare alla frasca i bachi.
» *Montè ii bigat*. Andare al bosco.
» *Ospidal dii bigat*. I bachi raccogliticci.
» *Pel ch'a pôsa el bigat*. Spoglia, scaglia de' vermi da seta.
» *Tnì una partia d'bigat*. Tener una messa di bachi.
Bigatè. Bigattiere (v. dell'uso). Colui che accudisce di professione ai bachi da seta.
Bigatera. Luogo o tavolato, disposto esclusivamente pel lavoro de' bachi da seta. Sono volgari nell'alta Italia i nomi di bigattiere e bigattiera.
Bigiolà. V. *Giajolà*.
Bigneta (T. di cuc.). Fritella, tortella, e nell'uso dal franc. *Bigné*. Vivanda fatta di mele, pere affettate o d'altro ed intrise in pasta tenera e fritte nella padella.
» *Fe una bigneta d'cheicosa*. fig. Schiacciare, pestare qualche cosa, far piano ciò che era rotondo. Ma pigliasi d'ordinario nel signif. di conciar male, di scipare, guastare qualche cosa, come drapperie, vesti e simili, sedendovi sopra od in qualche altra maniera, farla divenire come un cencio.
» *Fe una bigneta d'un*. fig. Affrittellare, schiacciare, strozzare alcuno, farlo a pezzi.
Bignonia (Bot.). Bignonia o gelsomino d'America (*Bignonia radicans* L.). Pianta che ha lo stelo rampicante, foglioline ovate, molte dentate, i fiori d'un rosso acceso e molto vivace, quasi a corimbo pendente.
Bigoleti. Diavolini. Voce dell'uso fiorentino; secondo l'uso sanese bachi, e nodetti giusta l'uso lucchese. Cilindretti di bambagia avvolta sul fil di ferro e fermatovi con

di cotone arrotolatovi sopra, grossi un mezzo dito mignolo, lunghi il doppio e alquanto affusati, sui quali si avvolgono i capelli per formare i ricci. I Tedeschi li chiamano *Haarrolle;* i Franc. *Roulets* e i Venez. *Rolò*. Gasparo Gozzi nel suo capitolo in lode del Tuppè, li chiamò *Lucignoletti*, e disse alla veneziana *Stoppinare* quello che noi diciamo *Fe ii bigoleti*.

Bigot. Bigotto, bacchettone, baciapile, spigolistro, graffiasanti, santinfizza, pinzocchero, stropiccione, mangiaparadisi, picchiapetto, gabbadeo, bizzoco, sanctificetur, bighino, baciapolvere, schiodacristi; e volgarm. fra i Toscani, don Pilone e don Pilogio, cioè falso devoto.

Bigotarìa. Bacchettonerìa, bacchettonismo, bigottismo, bizzoccherìa, santocchierìa, simulata pietà, falsa divozione, virtù ostentata, ipocrisia.

Bigotism. V. *Bigotarìa*.

Bigoton. Pinzoccherone.

Bilanss. Bilancio v. dell'uso). Stato delle riscossioni e spese, cui la legge determina in ogni anno di doversi fare, e sopportare dal governo, ed i mezzi di farvi fronte.

» Bilancio. Denominazione data da' politici alla somma che risulta dall'esame del commercio attivo e passivo di una nazione.

» *Tnì un liber o un cont an bilanss*. Tener un libro o un conto a bilancio. Nel mercantile dicesi quando in uno stesso libro si collocano le partite del dare e dell'avere così, che sia facile il conoscere e il mettere a pari il debito e il credito; e quando i conti tornano bilanciati, diciamo: *El bilanss a l'è giust*. Il bilancio batte.

Bilanssè. Bilanciare. Aggiustare il peso appuntino.

» Bilanciare. Porre in bilancio, paragonare, agguagliare, pareggiare, adeguare.

» — met. Disaminare minutamente, considerare.

Bilbochè (dal franc. *Bilboquet*). Bilbochetto (così sta registrato nel Diz. d'arti e mestieri). Sorta di giuoco, che esige molta destrezza; e consiste in una specie di calicetto di legno dal quale pende una cordicella alquanto lunga, alla quale è annessa una palla, e questa slanciata, vi si va sotto col calice per raccoglierla; e se il giuocatore fa entrare la palla nel vaso del calice ha vinto, se no resta perdente.

Bile. Bile, stizza, ira, collera, rabbia, sdegno. Per gli esempj V. in *Colera*.

» Bile (Med.). Uno degli umori del corpo umano, di colore gialliccio e verdastro, che si genera nel fegato.

— *neira*. Bile nera, atra o atrabile. Sangue nero versato nello stomaco e negl'intestini, per l'evasione o disfacimento di alcuni canali, che serpeggiano per l'interna superficie di esso stomaco o intestini.

— *spatarà*. Bile sparsa. V. *Iterissia*.

Biliard. Bigliardo o biliardo, o trucco a tavola. Nome di giuoco così detto, non che del luogo, e della tavola dove si fa il detto giuoco. Le sue parti principali sono le seguenti:

» *Batua del biliard*. Battuta. Denominazione de' due lati minori del bigliardo dove si principia il giuoco: onde lati di battuta.

» *Blochè un pertus del biliard*. Cacciar la palla con forza nella buca.

» *Pertus del biliard*. Le sei buche o biglie del bigliardo, una per ogni angolo, ed una nella metà di ciascun lato di fianco del bigliardo, che diconsi buche o biglie di mezzo.

» *Sponde del biliard*. Mattonelle. Le quattro sponde, che orlano la tavola su cui si giuoca al bigliardo. La parte interna delle mattonelle imbottita di crino, e contro alla quale urtano le palle in giuocando, chiamasi battuta.

» *Taola del biliard*. Prato. La tavola del bigliardo, coperta di panno verde, che è compresa fra le quattro mattonelle. Quanto alle altre voci relative al giuoco del bigliardo, come *Bie*, *Steche*, *Cartela*, *Marcador*, ecc. cerchinsi ne' luoghi loro rispettivi.

Biliu. Bile, stizza, ma in grado assai mite. V. *Cifo*.

Bilion (Aritm.). Bilione, un milione di milioni.

Bilion. Biglione. Agg. di moneta di bassa lega o di rame a cui sia stato unito alquanto d'argento.

Bilios. Bilioso, adiroso, stizzoso, collerico, iracondo.

» Bilioso (Med.). Che ha relazione colla bile, che contiene della bile o che è cagionato dalla bile. Epiteto che si dà a certe costituzioni ed a qualche malattia, che si crede l'effetto di una sovrabbondante secrezione biliare: onde temperamento bilioso, sintomo bilioso, malattia biliosa, ecc.

Bimestr. add. Bimestre, di due mesi.

Bin (Dì sô). Far le sue preci, dire le sue orazioni.

» *Fe sô bin*. Fare le sue devozioni. Per le altre frasi V. *Ben*.

Binassa. Benaccione, gran bene, benone. Grande affezione.

» *Voleje una binassa*. Voler un ben matto, amare ardentemente una persona.

Binda. Benda, fascia, lenza. Striscia di pannolino o altro, che si avvolge attorno a checchessia. Quella de' salassi dicesi comun. fasciuola.

» Benda. Pel velo o drappo, cui le donne portano in capo.

» Rimbrenciolo, brandello, brano, strambello. Pezzuolo di tela, di straccio o simile.

— *p'cita*. V. *Bindeta*.

— *sacra* (poetic.). Benda sacra, il velo delle monache.

» *A binde*. avv. A brani, a brandelli, a strambelli, rimbercioloso.

» *Andè tut a binde*. Non se ne tener brano, cascar a brani, sbrandellarsi.

» *Fassè con d'binde*. Bendare, abbendare, avvolgere, fasciare con bende.

» *Fe a binde*. Strambellare, sbrandellare, fare a brani, a brandelli.

» *Lvè la binda*. V. *Desbindè*.

Bindà. Bendato, abbendato, fasciato con benda; velato, dicesi propr. degli occhi.

» Bendato. Agg. di mente. met. Offuscato.

Bindagi. Bendatura, fasciatura, acconciatura di bende, di fascie o il bendare, e la cosa che si fascia.

» Bendatura, per brachiere. Fasciatura di ferro o di cuojo per sostenere gl'intestini.

Bindè. Bendare, abbendare, avvolgere, fasciare con benda. Dicesi di checchessia, e particolarm. del coprir gli occhi con benda.

» Bendare, in senso metaf. dicesi per lo più della mente.

Bindel. Nastro, fettuccia, bindella, e da qualche scrittore anche bindello.

— *d'bosch*. Truciolo, bruciolo, tacchia. Quella sottil falda, che trae la pialla dal legname.

— *d'fil*. Nastro di filo.

— *d'lana* o *Galon d'lana*. Nastro di stame.

— *operà*. Nastro a opera o operato.

— *seuli*. Nastro puro o piano o non a opera.

Bindeta. Bendella, benderella, fascetta, fasciuoletta. Piccola benda o fascia.

Bindlè. Nastrajo, fettucciajo. Tessitore o fabbricante; talora venditore di nastri o di fettucce.
Bindlin. Nastrino. Piccolo nastro.
Binè. Binare. V. *Pronè*.
Binel. Binato, gemello. V. *Gemel*.
Biô. V. *Ghermo*.
Bioch. V. *Barbel*.
Biôcia. Ritaglio, frappa, frastaglio, scamuzzolo, sfregacciolo. Pezzetto o pezzuolo di panno o simile che si dà per mostra.
» *Bioce da dmorè le masnà*. Ninnoli, gingilli. V. *Demora*.
Biografia. Biografia. Descrizione o storia della vita di qualcheduno.
Biola (Bot.). Betula, betulla. Pianta bianchissima, la cui corteccia è incorruttibile, le sue foglie sono amare e detersive, il loro decotto tinge in giallo. Il liquore che sgocciola dal suo tronco è di una grata acidità. Havvene di più specie; in generale però intendesi della *Betula alba* di L. detta anche volgarmente bettola, beola, biola, bedollo o bidollo.
Bion (Agric.). Tronco, fusto, pedale o stipite d'albero segato. Se di misura determinata, toppo.
Bion. Matto. Chiamasi il più alto de' birilli, rulli o rocchetti, nel giuoco di tal nome (in piem. Bie), cioè quello che si pone nel mezzo degli altri, quando sono disposti secondo il loro ordine per giuocare.
Biond. Biondo e poet. Flavo. Agg. di colore tra 'l giallo e 'l bianco; ed è proprio de' capelli o peli.
— *com un merlo*. Biondo come un merlo. Dicesi per ischerzo ad uomo che abbia i capelli neri, o che sia alquanto nero.
— *dorà*. Biondo dorato.
— *scur*. Biondo carico.
» *Dventè biond*. Imbiondire, diventar biondo.
» *Fesse vnì biond ii cavej*. Rimbiondirsi i capegli, farsi biondi i capelli con arte.
» *Tirè al biond*. V. *Biondegè*.
Bionda. Specie di merletto di seta fatto a tombolo, che si lava e si monta ugualmente come i merletti ordinarj di refe; detto nell'uso blonda e bionda.
Biondegè. Biondeggiare, essere o apparir biondo.
Biondessa. Biondezza, il color biondo. Intendesi per lo più di quello de' capelli.
Biondin. Biondetto, Biondello. Che ha i capelli biondi.
— *d'Egit*. Dicesi per ischerzo ad uomo di carnagione quasi consimile a quella d'un mulazzo.
Biosch. Agg. di vista; e vale nebbioso, fosco, appannato, caliginoso, torbido.
Biot (v. cont.). Nudo, ignudo, gnudo. V. *Patanù*.
» Biotto, nè dizion. vale povero in canna, meschino, miserabile; privo, brullo, scusso o mancante affatto di checchessia.
— *com a l'è na*, o *com una rana*. Ignudo nato, nudo nudello, del tutto ignudo.
» *Butè un biot*. Mettere a ordine come un s. Giovanni (Monosini), far mettere uno come Dio lo fece, farlo spogliare in nudo o tutto in nudo.
» *Mangè el pan biot*. Mangiare il pane scusso, non mangiare che il solo pane, cioè senz'altra vivanda.
» *Vestì d' biot*. Semignudo, mezzonudo, stracciato, male in arnese. Dicesi di persona che non abbia quasi vestito.
Bira. Birra. Liquore che s'ottiene per fermentazione da' cereali misti coi luppoli. Dicesi anche cervogia, ma questa è birra di vena, d'orzo o grano misto con appio, menta e altre erbe.
Bira al. Dall'inglese *Ale* che si pronuncia *El*. Birra dolce, cioè con pochi luppoli.
— *d'mars*. Birra marzolina.
— *dopia*. Birra doppia. Quella che gl'Inglesi chiamano *Strong beer*, e i Francesi *Bière forte* o *double bière*.
— *legera* o *senpia*. Piccola birra. Quella che gl'Inglesi chiamano *Small beer*, e i Francesi *petite bière*, cioè in qualche modo l'acquerello o la posca della birra. Il Boerio nel suo diz. ven. la chiama *Birretta*, senza però addurne autorità.
— *porter*. Porter o birra di Porter. Birra piccante e gagliarda molto usata nella Gran Bretagna ed a Londra special. ove per lo più si fabbrica. La difficoltà incontrata per lo addietro a preparare questa birra in altri paesi, fece credere che entrasse nella sua preparazione qualche sostanza estranea o che dipendesse da qualche proprietà particolare dell'acqua del Tamigi. Ma oggidì conosciute le sostanze componenti tale specie di birra, cominciasi a fabbricarsene in Francia ed altrove.
Birarìa.... Il luogo dove si fabbrica la birra, e la bottega ov[e] si vende; nell'uso birraria.
Birba o **Birbant**. Birba, birbone, birbante, che fa la birba furfante, briccone, ribaldo, furbo, mariuolo, fantino barattiere.
» Usasi talora in senso vezzeggiativo, monello. V. *Birbeta*
» *Fe la birba* o *el birbant*. Birbantare, viver di birba, baro[n]nare, birboneggiare, paltoneggiare, vagabondare. I di[-]zionarj italiani aggiungono in questo significato di *Fe l[a] birba*: Andare alla busca o all'accatto o all'accattolica
» *Le feste dle birbe a duro pôch*. V. in *Festa*.
» *Scuma dle birbe* o *dii birbant*. Schiuma di furfanti o bir[-]banti, fior di canaglia.
» *Tanpesse a fe la birba*. Gittarsi al barone o al cattivo, al furfante, farsi un ribaldo, un paltone, divenir un fi[c] di virtù.
» *Tute birbe conpagne*. Sono tutti della medesima pann[a] o pecca o tacca o lana, come i poponi di Chioggia, tu[t]t d'una buccia, d'un sapore, d'uno stesso pelame, [tutti] imbrattati della stessa pece.
Birbantaria. Birbonata, birboneria, bricconata, furfanteria guidoneria, ribalderia, monelleria. Azione da birbant[e] azione indegna.
Birbeta. Birbantello, bricconcello, furfantello: detto per più in senso vezzeggiativo.
Birbon. Birbone, furbo, furfante, barone.
Birbonegè. Birboneggiare. V. in *Birba*.
Birbonot. Truffarello, birbantello, baroncello, birboncello, l[a]droncello.
Biribara. Detto de' giocolatori, giuoco del biribara, dove c[hi] più vede o guarda, meno impara. fig. Viluppo, i[m]broglio.
Biribin. V. *Biro*.
Biribiss (Giēūgh del). Giuoco del biribisso. Sorta di giuo[co] d'azzardo che si fa su di un tavoliere di pari nome, co[n]tenente 32 caselle, distinte dal n° 1 al 32. In un sa[c]chetto posto in capo al tavoliere stanno altrettante p[al]lottoline con figure e numeri corrispondenti, dal qu[ale] i giuocatori traggono i loro numeri, i quali se sono co[r]rispondenti a quelli da essi giuocati, il banchiere pa[ga] trentadue volte la posta, se non, questi la vince.
» *Figura del biribiss* o *gotica*. fig. Figurino del calott[o], figura strana, mascherone, figura da cembali, fantocc[io], ceffautte.
Birichin. Monello, e nell'uso biricchino, baroncio, furfante,

baroncello; in Firenze piazzajuolo, strascino. Così diconsi que' ragazzi sudici che birboneggiano per la città.
» Insolento, impertinente, arrogante, sfacciatello.
» Talora dicesi per vezzo, e vale furbetto, monello, bricconcello.
» *Desse a fe el birichin.* Gettarsi al monello, scapestrare, darsi al briccone, al furfante, ricorrere alla finzione, appigliarsi alla frode.

Birichinada. Monelleria, azione da monello. Talvolta anche è da noi usato in significato di mariuoleria, baronata, birbonata, guidoneria, bricconata; ovvero giunteria, baratteria, trufferia.

Birichinaja. Ciurmaglia, gentaglia.

Birichinot. Bricconcello, furfantello, monello, tristarello, furbacchiotto. Dicesi talora in senso vezzeggiativo ad un piccolo fanciullo, che nelle parole e negli atti dimostri un'amabile vivacità ed una graziosa accortezza.
» Nabisso, dicesi dalle donne fiorentine a fanciullo che mai non si fermi e sempre procacci di far qualche male, altr. fistolo, facimale, serpentello.

irlo. Paleo, fattore, stornello; e da taluni girello o girlo. Quel cosetto conico di legno, cui i fanciulli fanno aggirare, percuotendolo con una sferza.
- *ch'a gira dsugoal.* Barberare. Dicesi del girlo quando gira ineguale e va a salti non unito.
» *Giughè al birlo.* Fare o giuocare al paleo o al fattore o allo stornello.

ro. Nome con cui vien chiamato da alcuni il *Pito*. V.

rôce. Biroccio. Specie di carrozza a quattro ruote, con carrino, sterzo e cassa a due soli luoghi, la quale viene guidata da quello che vi siede dietro. Era molto in uso anche prima dello sterzo nel secolo passato, e serviva per lo più per le gite di campagna. Oggidì è quasi uscito d'uso affatto, e ha ceduto il posto alla timonella che gli somiglia grandemente. Divenne altresì nome generico di legno leggiero, a due ed a quattro ruote.

rocin. Biroccino. Piccolo biroccio.

ron. Perno o pernio (se è tondo), stecco (se quadro); ed in genere cavicchio, cavicchia, caviglia, caviglio, piuolo, pirolo. Chiodo di legno o caviglietta, che serve per congegnare i varj pezzi di un lavoro, e tenerli saldi insieme.

ronè. V. *Anbironè*.

. Voce lat. in uso nella musica, e significa due volte, di nuovo. Odesi altresì non di rado nei teatri, quando vuolsi far ripetere un'aria o replicare una danza e simili, e vale replica.

a. Brezza, brezzolina, venticello gelato, che soffia principalmente la notte e la mattina di buon'ora, in certi tempi dell'anno.
ch'a leva el fià. Brezza od aria fredda, che mozza il fiato, cioè che impedisce il respiro.
ch'a taja le man, el mostass, ecc. Venticello o brezza che mozza le mani, il viso e simili. Dicesi del torpore e sentimento che produce in queste parti il soverchio freddo dell'aria.

ica. V. *Bissaca*.

ar. Bizzarro, iracondo, stizzoso, collerico.
Bizzarro, capriccioso, arioso, ghiribizzoso, fantastico, strano, bisbetico; straordinario, singolare, pellegrino.

ria. Bizzarria, stizza, collera.
Bizzarria, capriccio, ghiribizzo, fantasticheria, fantasticaggine, stranezza, stravaganza.
— Fantasia. Dicesi di cosa che derivi da sottigliezza o vivacità di concetto o d'invenzione o bizzarramente inventata e composta.
» *Saotere la bisaria.* Dar ne' lumi, entrare in bizzarria, stizzirsi, adirarsi, andar in collera.

Bisavo. Bisavo, bisavolo, bisnonno, proavo. Padre dell'avolo o dell'avola.

Bisbetich. Bisbetico, fantastico, lunatico, umorista, aromatico, stravagante, bislacco, ritroso, difficile a trattarsi, che ha le lune a rovescio, più lunatico che i granchi.
» *Servel bisbetich.* Capo a cantoni, cervel balzano, cioè eteroclito, stravagante, ecc.

Biscassa. Bisca, biscaccia, biscazza. Luogo dove si tiene giuoco pubblico, ridotto. Anticamente luogo di giuoco dove si soleva condurre qualche pollastrone a fargli il collo e metterlo in mezzo, cioè per fraudarlo o ingannarlo.
» *Col ch'a frequenta le biscasse,* o *giugador d' profession* o *ch'a ten ca da gieugh.* Biscazziere, biscajuolo.

Bischè. avv. Dispettare (n. ass.), stiacciare come un picchio, arrovellarsi, adirarsi.
» Talvolta dicesi per *Fiotè*, fiottare, masticar male alcuna cosa, cioè quel barbottare che fanno le persone disgustate e malcontente, rodersi, marinare.
» Rodere il freno. Aver grand'ira e non la potere sfogare.

Bischiss. Voce che s'accoppia col verbo essere. *Esse an bischiss con cheicadun.* Essere in rotta con uno, bisticciarsi pertinacemente con alcuno, altercare, quistionare con esso; e più comun. vedersi di mal occhio, e anche odiarsi scambievolmente.

Biscroma (Mus.). Biscroma. Nota musicale, che vale la metà della semicroma, e ne vanno 32 a battuta.

Bisegle o **Lisset** (T. de' calz.). Lisciapiante e bussetto. Pezzo di legno, per lo più di bossolo, con cui da' calzolaj si liscia il contorno della suola delle scarpe, stivali o sim. anche bisegolo.

Bisel. Ugnatura o augnatura. Taglio a ugna o in obliquo.

Bisest (Cronol.). Bisesto. L'addizione di un giorno, detto intercalare o embolismale, che si fa ogni quattro anni al mese di febbrajo, il quale allora è composto di 29 giorni, e ciò per aggiustare l'anno col corso del sole.

Bisestil. Bisestile, intercalare o enbolismale. Agg. d'anno che ha un giorno di più nel mese di febbrajo. V. *Bisest*.

Biset (Ornitol.). V. *Colomb torè*.

Bismalva (Bot.). Bismalva, malvavischio, altea, ibisco. Pianta mucilaginosa, che ha molte proprietà medicinali, e si usa d'ordinario in decotto.

Bismut (Metall.). Bismuto. Metallo fragile, che tuttavia cede alcun poco al martello; di color bianco gialliccio, che all'aria prende del violetto, e che si squaglia anche al calore della fiamma di una candela.

Bisnono. Bisnonno. lo stesso che *Bisavo*.

Bisò. Gioja, giojello, cosa preziosa. Anello, vezzo o altro lavoro che serve d'ornamento. Le voci *Bisò*, *Bisotarìa*, *Bisotiè*, sono tolte di peso dal francese.
» Giojello. met. Dicesi d'ogni cosa che abbia in sè pulizia, aggiustatezza, bellezza, garbo, galanteria: in quel medesimo significato metaf. che ha la voce *Bijou*. in francese. Per es. *Cola botega a l'è un bisò.* È una galante bottega, è una vaghezza di bottega. — *Polid com un bisò.* Netto di specchio. — *A l'è disegnà com un bisò.* È un disegno finito col fiato. — *A l'è travajà com un bisò.* È lavorato con somma finitezza. — *A l'a un bisò d'un gabinet.* Ha un gabinetto che è una vaghezza, una magnificenza, un giojello.

Bisò (iron.). Malbigatto, mal soggetto.

» *Che bel bisò* (iron.). Buona roba davvero! Bel cesto! Sì, in verità che la gioja è vaga!

Bisò. Regoletto, e da taluni bietta o zeppa. Pezzetto di legno augnato, che serve nelle stamperie per istrignere le forme.

Bisoca. Bizzoca, bigotta, bacchettona, beghina, pinzochera, spigolistra, collotorto, santessa, picchiapetto, graffiasanti. Falsa devota, V. *Bigot*.

Bisocarìa. Bizzoccherìa: lo stesso che *Bigotarìa*. V.

Bisodiada. Un continuo masticar paternostri, un continuo biascicar avemarie.

Bisodiè. Masticar paternostri, biascicar avemarie; ed altresì fare molti chiesini, uffiziare in più chiese, ed in m. b. far molte visite.

Bisonte (Zool). Bissonte e bisonte. Specie di bue o toro salvatico de' paesi settentrionali, che ha una lunga barba sotto il mento.

Bisotarìa. Minuterìa, minutaglia, orerìa (se d'oro); cioè lavori gentili d'oreficerìa. Nell'uso anche bigiotterìa, dal franc. *Bijouterie*.

Bisotiè. Minutiere, gioielliere, orefice e orafo: ossia artefice che fa lavori d'oro minuti e gentili, che incastona le gioje e ne fa mercanzia.

Bissa (Erpetol.). Biscia, serpe. V. *Serp*.

» met. Donna indragonita, inserpentita, indiavolata, che dicesi anche vipera.

— *dle nav*. V. *Bruma*.

» *Andè a bissa*. Andar tortiglione, torticchione, andar a spinapesce, a zigzag.

» *La bissa a l'a mordù el ciarlatan*. Si dice in modo prov. e vale l'uccellatore è rimasto preso alla ragna, l'ingannatore è rimasto a piè dell'ingannato.

» *Ogni bissa a l'a el sô velen*. Prov. Non è sì piccol pelo che non abbia la sua ombra.

» *Saotè su com na bissa*. Rispondere con viso indragonito, insorgere con parole insolentissime. Rispondere altrui arrogantissimamente.

» *Voltesse* o *Arvoltesse com na bissa*. Indragare, indracare, invelenirsi, far faccia, rivoltarsi a uno.

Bissaca. Sacca. Bisaccia a due tasche, che portano sulle spalle i frati mendicanti.

» Sacca. Quelle parti delle reti tese, ove s'inviluppano gli uccelli restandovi pendenti.

» Dicesi anche bisaccia una specie di sacchetto, cui portano in viaggio gli artigianelli.

Bissacopera (Stor. nat.). Testuggine, tartaruga, testuggine scudaja; e con voci vernacole toscane, botta scudaja, o scodellaja, bizzuca e bizzuga, cucchiara, cucciara. Animale terrestre ed acquatico, che ha quattro piedi e cammina lentamente, ed è tutto coperto di una durissima coccia.

» Tartaruga. Chiamasi pure quella materia di sostanza ossea, cavata per via di fuoco dal suo guscio, che serve per fare stipi, tabacchiere, stecche di ventagli, e simili lavori.

Bissochet. Fumajuolo e fumajolo. Rocca del cammino o torretta, che esce dal tetto, per la quale esala il fumo.

Bisticesse o **Piciòchesse**. Bisticciarsi, contrastare con alcuno proverbiandosi, cioè usando a vicenda parole villane e dispettose.

Bistorc (Bot.). V. *Chersson*.

Bistro. Bistro. Color bruno, composto di fuliggine, onde i pittori si servono ne' loro disegni, come si usa l'inchiostro della Cina.

Bisturin (Chir.). Bisturi, bistori, bistorino, e dottrinalm. gamautte. Strumento tagliente, molto simile ad un piccolo coltello, che serve in chirurgia a separare le parti molli del corpo.

Bitum (Stor. nat.). Bitume. Nome collettivo di note sostanze liquide, untuose, molli e solide, molto odorose, liquefabili al fuoco, ed accendibili con fiamma, spandendo fumo spesso, ed esalante un odor particolare.

— *giudaich*. Bitume giudaico o di Giudea, l'asfalto.

Bituminos. Bituminoso. Che genera o ha del bitume.

Bivach (Mil.). Alloggiamento e pernottamento a cielo scoperto; e dicesi d'ordinario degli eserciti.

Bivachè. Serenare. Lo accampare, ed il pernottare degli eserciti a cielo scoperto e senza tende.

Bivio. Bivio. Imboccatura di due strade.

Bium (Agric.). Minuzzame, tritume, e comun. pula di fieno; e propr. la semente di esso che cade sotto la mangiatoja delle bestie, o che resta sul fenile una volta tolto il fieno.

Blaghè. Smargiassare, fare lo smargiasso, millantarsi, trasoneggiare, arcifanfanare; ed anche sempl. chiacchierare o anfanare, cioè aggirarsi in parole vane e inconcludenti.

Blaghëur. Arcifanfano, smargiasso, millantatore, spaccone, trasone.

» Prendesi anche per semplice ciarlone, chiacchierone, parolajo, parabolano, spacciator di parole.

Blana. V. *Bandamol*.

Blanblinè. V. *Banblinè*.

Blandì. Blandire, accarezzare, vezzeggiare, lusingare.

Blandiment. V. *Blandissia*.

Blandissia. Al num. del più, blandizie, lusinghe, vezzi, carezze, moine, parole di mele, prieghi melati, atti lusinghevoli.

Blando. add. Ordinario, comune, consueto, usuale, usitato, ovvio, trito, triviale.

» Agevole, facile, trattabile.

» Blando, piacevole, affabile.

» *Rimedi blando*. Rimedio dolce, leggiero, leve, mite, temperato, di poca attività od efficacia, che opera poco o simile; ed anche, che non reca incomodo o dà fastidio.

» *Stil blando*. Stile facile, andante, naturale, ordinario, comune.

Blanmansè. Bianco-mangiare. Miscuglio di latte con lattata di mandorle dolci, e di fecola amilacea aromatizzata con acqua di fiori d'arancio, il tutto ridotto a gelatina. Vivanda gratissima al gusto, e di leggero quanto salubre alimento a' convalescenti.

Blason. Blasone. Quell'arte che insegna il metodo di far l'armi gentilizie, e di conoscerle.

Blasonè. Blasonare. Dipingere le armi gentilizie co' metalli, e colori che si convengono.

Blasonista. Blasonista. Colui che attende al blasone, cioè all'arte di distinguere e rappresentare gli stemmi gentilizj, e parlarne con parole appropriate.

Blaterè. Sparlare, censurare, gracchiar contro, biasimare, mormorare, sonar la campanella, menar la lingua contr alcuno, dirne male.

» Cicalare, sfringuellare, raccontare, ridire, divulgare, fa piazza de' fatti altrui, pubblicargli.

Blatereire. Gracchione, gracchiatore, maldicente.

Blessa. Bellezza, beltà, leggiadria, vaghezza, venustà, avvenenza, appariscenza, acconcezza.

Blessa ch'a sia passà. Uscita di misalta. Dicesi di donna che sia stata bella ed ora sia brutta e magra.

» *Beive le blesse d'un*. V. in *Beive*.

» *La blessa a dura poch*. Cosa bella e mortal passa e non dura; bellezza è come un fior che nasce e presto muore; bellezza, bene dubbioso de' mortali, dono di piccol tempo, fugace come onda, fragil bene perisce nel mezzo de' migliori anni.

» *Una gran blessa*. Una bellezza o una beltà che rapisce, che innamora, un occhio di sole, una Venere. Dicesi parlandosi di bellissima donna.

Blet. Belletto, liscio, fattibello, concio. Materia colla quale le donne si lisciano.

» *Desse el blet*. Imbellettarsi, darsi il belletto, lisciarsi. V. *Anbletesse*.

» *Vaset del blet*. Bossolo o bossoletto del concio.

Bleŭ. Azzurro, turchino, cilestro.

— *ceir*. Mavi, azzurro sbiadato o dilavato, biadetto.

— *d'siel*. Azzurro celeste, azzurro vivo, ed anche sempl. cilestro, smeraldino.

— *scur*. Azzuolo, azzurro bujo.

— *turchin*. Turchino, turchino vivo.

Bleŭastr. Turchiniccio, azzurriccio, azzurrognolo, azzurrigno. Che ha del turchino, dell'azzurro.

Blictri (Un). Uno zero, un nulla, un'acca, un frullo, un pelo, un jota, uno straccio, un fico secco, un paracucchino, un bagattino, punto.

» *Am n'anporta un blictri*. Non me ne importa un'acca.

» *A val un blictri*. Non vale un lupino, una lisca, una sorba, un corno, una buccia o fronda di porro. Dice l'abate Parini nel suo discorso sulle caricature: questi avea ridotto ogni cosa al blictri: cioè a piccolissime cose.

» *I lo goardo com un blictri*. Io lo calcolo come uno zero, io non lo stimo un fico.

lin blin. Carezze, vezzi, moine, lusinghe.

» *Fe blin blin a un*. Lisciare, piaggiare, adulare alcuno; cercare d'andare a versi altrui, secondare con dolcezza di parole l'altrui opinione, ad effetto di venire scaltramente, e quasi con inganno a fine del suo pensiero.

linot. Bellino, belluccio, bello anzichè no, vaguccio, leggiadrino, gentile, avvenente.

loch (*o* stretto). Allocco, barbagianni, ecc. Dicesi d'uom goffo, stolido o balordo.

lôch (T. mil.). Blocco, bloccatura. Assedio posto alla larga fuori del tiro del cannone nemico, per impedire ogni accesso ad una piazza, che si vuole espugnare, affamandola.

ôch. Voce collettiva, che significa più cose considerate tutte insieme, come mercanzie, derrate, ecc., massa, monte; ed anche pezzo grande di checchessia.

» Taccio, staglio. Computo alla grossa.

— *d'marmo*. Masso, ceppo di marmo. Pezzo grande di marmo non ancora segato o scarpellato.

» *An blôch*. avv. In massa, collettivamente, cumulativamente, indistintamente, in un taccio, tutto insieme, ed anche all'ingrosso.

» *Fe un blôch*. Fare un taccio, fare staglio. Contrattare, vendere o comperare in corpo, a un colpo, senza ponderare partitamente il valore de' varj oggetti formanti soggetto del contratto.

ochè. Bloccare. Assediare alla larga una piazza nemica occupando tutti i luoghi che mettono ad essa, onde impedire l'entrata delle vettovaglie e dei soccorsi.

Blochè un. Attorniare, circondare alcuno, strignerlo si da vicino ch'ei non possa fuggire.

— *un pertus del truch*. V. in *Biliard*.

Blongios (Ornit.). Nome con cui vien chiamato in alcune parti, l'uccello detto altrove *Fus*. V.

Blosa. Blusa (v. d'uso per quasi tutta Italia). Specie di spolverina o di camiciotto estivo, ricinto a mezzo il corpo con una cintola, fatta di tela cotonina o lina indianata o allistata o scaccheggiata a varj colori, che pende fino al di sotto delle ginocchia, ed è molto comoda pe' viaggiatori; e portasi anche in casa invece di veste da camera.

Bluet o Fior dii gran (Bot.). Fioraliso, ciano e battisegola (*Centaurea cyanus* L.). Pianta che cresce fra le biade; i suoi fiori sono azzurrini; fiorisce in giugno.

Bô. av. Già, sì, appunto, certamente, così è.

Bô. sost. Bò, bue, anche bù. V. *Beŭ*.

Bo (coll'*o* chiuso; dal franc. *Bout*). Capo, estremità, termine, fine, punta.

» *A bo d'gnente*. avv. Senza ragione o motivo o proposito.

» *Esse a bo, podeine pì*. Essere agli estremi, non saper più a qual partito appigliarsi.

» *Possè a bo una persona*. Far perdere la pazienza.

» *Vnì a bo d'cheicosa*. Venir a capo di fare una cosa.

Bo (coll'*o* stretto). Bombo. Voce colla quale i bambini chiamano la bevanda.

» *Ciamè da bo*. Chieder bombo, cioè chieder il bere.

» *Fe bo*. Bombare (voce puerile), bere.

Bôa (Erpetol.). Boa. Specie di serpente considerato il più forte fra tutti, sovente arriva ad una lunghezza e grossezza straordinaria, e si trova nelle Indie, ed è il *Boa constrictor* di L. È passato fra noi ad indicare quel ruotolo artefatto di pelliccia fina e senza pelo al di fuori, lungo due o tre metri, di cui le donne si ricingono a più doppj il collo per difesa del freddo o per galanteria.

Boalas. Buaccio, gran bue; ma per lo più dicesi in senso peggiorativo.

» Buaccio. Detto ad alcuno per ingiuria, vale ignorantaccio, ed anche materiale.

Boarìa. Bifolcherìa. Arte del bifolco. Dicesi altresì la custodia o condotta di tutta la possessione e sue pertinenze.

» Bifolcherìa. Il totale correspettivo che si dà ad un bovaro sia in ricolte che in danaro.

» — Il quantitativo di terreno che può coltivare, custodire o condurre un boaro.

» *Teniment d'quatr boarìe* o *d'quatr cobie*. Tenuta, tenimento, podere, possessione di quattro coppie (intendesi di buoi, di cavalli, di muli o simili); vale a dire condotta da quattro bovari.

Boarina (Ornit.). Boarina. Nome che si dà in Vercelli, ed in alcuni altri luoghi a quell'uccelletto, che in Toscana è detto cutrettola gialla o strisciattola, *Motacilla flava* di L. V. *Balarina*.

Boarôs. V. *Bosch d' reŭsa*.

Bôba. Smorfia.

» *Fe la boba*. Far greppo, far la bocca brincia, imbambolare. Quel raggrinzare la bocca, che fanno i bambini quando vogliono cominciare a piangere.

» — Nicchiare. Dolersi, rammaricarsi; e specialm. quello che fanno le donne gravide quando si accosta l'ora del partorire.

Bobina. Rocchetto. Piccolo strumento cilindrico di legno forato pel lungo, con un disco ad ognuna delle due estremità, ad uso d'incannare seta o simili, affinchè il filato non isgusci; altr. rochella.

» Bocciuolo. Quel piccolo arnese che fa capo al candelliere, movibile e talora inamovibile, ove entra la candela, il quale col suo piattellino che esternamente lo circonda serve a raccogliere la sgocciolatura del sevo o della cera, e difende dalle brutture il candelliere.

Bobò. Bua. Voce puerile, che significa male, dolore. V. *Bubù* più comun. usato.

Bôc. V. *Bôcc*.

Boca. Bocca. Quella parte del corpo dell'animale, per la quale si prende il cibo.

» Bocca, pel senso del gusto.

» — Per similitudine dicesi dell'apertura di molte cose, come di sacco, vaso, pozzo e simili.

» — Nel num. del più, significa talvolta lo stesso che, persone.

— *ch'a fa conversassion con j'orie*. V. in seguito *Boca desfogonà*.

— *da bescotin*. Bocchino da ciambelle. Chi fa il dilicato quando poco prima era grosso.

— *da feu*. Bocca di fuoco o di un'arme da fuoco. La larghezza della sua apertura.

— *da struss o desfondà*. Bocca da fogna. Dicesi a chi mangia e ingoja ogni sorta di cibo senza distinzione.

— *del fium*. Foce o bocca del fiume, cioè dove termina.

— *del forn*. Abboccatojo, o bocca del forno.

— *del stomi*. Bocca o forcella dello stomaco o arcale del petto. La parte superiore di esso là dove finiscono le costole.

— *desdentà*. Bocca sferrata. Quella che ha meno i denti dinanzi.

— *desfogonà*. Bocca da forno, bocca svivagnata, bocca da mangiar fichi piattoli. Dicesi di quella bocca che sia eccessivamente larga.

— *d'infern*. fig. Lingua serpentina. Dicesi a persona di lingua maledica, bestemmiatrice, maledica, oscena.

— *dla stra*. Bocca della strada, cioè l'imboccatura o sbocco.

— *dlicà*. Bocca dilicata. Parlandosi di cavalli, vale troppo sensibile al freno.

— *d'lion* (Bot.). V. questa dizione nel Dizionario dopo *Boca*.

— *d'or*. Bocca d'oro. fig. equivale a bocca della verità. Nome di una testa antica di pietra, che conservasi in Roma. Altre volte le donne sospette d'infedeltà venivano condotte dinanzi a questa testa, e obbligate a porvi la mano nella bocca; e siccome quella bocca non si chiudeva mai, quindi l'accusata era creduta innocente. Oggi vale bocca schietta, franca, sincera, ingenua, cioè che non s'apre che per dire la verità.

— *d'or*. Boccadoro. Agg. dato ad uno la cui eloquenza è aurea; ed è propr. soprannome dato a s. Giovanni Grisostomo.

— *dsadeuita*. V. *Boca desfogonà*.

— *dura*. Bocca dura. Dicesi del cavallo quando fugge o mal risponde all'impressione del freno; e tale cavallo chiamasi bocchiduro.

— *fina*. V. in seguito *Esse d'boca fina*.

— *fresca*. Bocca fresca. Dicesi de' cavalli, che hanno la bocca umida e schiumosa.

— *inutil*. Bocca inutile. Si dice di persona che mangi senza essere abile a guadagnare.

— *o Testa del martel*. V. in *Martel*.

— *streita*. Schifa 'l poco. Dicesi di persona che artatamente faccia la contegnosa. V. la frase seguente.

— *studià o afetà*. Bocca o bocchino da seiorre aghetti. Si dice di quelle femmine, le quali per parer belle, tengono la bocca forzatamente più stretta del loro naturale, come fa chi l'accomoda a sciorre un nodo coi denti.

» *A boca piena*. avv. A bocca piena, colla bocca gonfia.

» *A boca sarà*. avv. A bocca chiusa, senza poter parlare.

» *A mesa boca*. avv. A mezza bocca, a bocca stretta, copertamente, fra' denti, senza lasciarsi bene intendere. Talora vale con perplessità, timidamente, e pur anche freddamente.

» *An boca sarà a j'entra gnune mosche*. In bocca chiusa non entrò mai mosca. Prov. e vale Chi non chiede non ottiene; altri non può essere inteso senza parlare; ed anche chi tace non incontra fastidj o simili.

» *Andè an boca al luv*. Andare in bocca al lupo, cioè in poter del nemico; incontrare apertamente il pericolo da se stesso; e talora andare in perdizione, in rovina.

» *Andesne con la boca dossa*. Partirsi a bocca dolce, cioè consolato, con soddisfazione.

» *Argrignè la boca*. Far bocchi, far muso, coccare, aguzzar le labbra in segno di dispregio.

» *Aveje boca cosa veusto*. Aver la pera mezza o tre pani per coppia, o uova e pippioni o latte di gallina. Aver quanto può chieder bocca.

» *Aveje la boca*. Esser boccato (voce dello stile berneseo). Aver bocca.

» *Aveje la boca amera*. Aver amarezza di bocca, sentirsi amarore di bocca per indigestione o malore qualunque.

» *Aveje una gran boca*. Essere boccuto.

» *Boca tas!* Muci! Buci! Zitto! (Cherubini, *Diz. milan.*).

» *Butesse a la boca*. Abboccare, porsi a bere: quindi abboccar l'acqua, vale aprir la bocca per riceverla.

» *Butesse a la boca una botìa, un bicer*. Abboccar un fiasco, un bicchiere.

» *Ciapè con la boca*. Abboccare. Pigliar colla bocca.

» *Contè ij bocon an boca a un*. V. in *Bocon*.

» *Cusisse la boca*. Cucirsi la bocca. fig. Metter silenzio.

» *Dì o Ciamè a boca*. Dire o richiedere a bocca, a viva voce, cioè di presenza, presenzialmente.

» *Dì, Sentì o Saveje una cosa per boca d'un*. Dire, udire sapere una cosa da alcuno o per mezzo d'uno.

» *Durvì e sarè la boca*. Boccheggiare.

» *Durvì la boca e parlè da sventà*. V. in seguito *Parlè perchè ch'as a la boca*.

» *Durvì la boca senssa gena* o *Desbotonesse*. V. in appresso *Vuidesse la boca* o *Desbotonesse*.

» *Esse bon d'boca*. Essere o aver buona bocca, essere abboccato, esser di buona bocca; pigliare il pollo senza pestare; aver aguzzato il mulino, esser sano e mangiar con appetito.

» *Esse boca fina*. Essere boccuccia (voce dell'uso fiorent.). Essere di palato o di gusto fino e delicato.

» *Esse d'bona o d'cativa boca*. Essere di buona o di mala bocca. Dicesi di chi è d'assai pasto e mangia di tutto di chi è di poco.

» *Esse duvert d'boca* o *Parlè ceir*. Essere largo di bocca cioè parlare senza riguardo o timore alcuno.

» *Esse larg d'boca o d'parole*. Largheggiare di parole esser largo in promettere. V. in seguito *Fesse b[...] d'boca*.

» *Esse su la boca o su l'orlo dla tonba*. Essere in bocca alla morte o colla morte in bocca, cioè in grandissimo pericolo di morire.

» *Fe boca da piorè*. Far greppo, far la bocca brinc[...]

Quel raggrinzar la bocca che si fa da chi sta per piangere, specialmente da' bambini.

» *Fe boca rident.* Far bocca da ridere, dar segno di voler ridere; sorridere.

» *Fe boca rident per mincionè.* Ridere in bocca, mostrarsi amico per ingannare.

» *Fe boca streita*, lo stesso che *Fe bochin.* Far bocca d'occhiello, far bocca stretta, far lezj, smorfie. V. *Boca studià* o *afetà.*

» *Fesse bon d'boca.* Boneggiarsi. Sbracciare, largheggiare in parole, empiersi la bocca di checchessia; e secondo il Varchi, promettere Roma e toma o mari e monti, cioè molte e grandi cose, e talora di quelle che abbiano dell'impossibile a mantenersi.

» — Spacciarsi, farsi credere, vantarsi, imbrodolarsi, millantarsi.

» — o *onor dlo dj'aotri.* Farsi onore del sol di luglio. Vantarsi di ciò che non accade per volontà od opera nostra.

» *Gavè d'an boca.* Diboccare, cavar di bocca.

» *Gavè una cosa d'an boca a un con le tenaje.* Cavar di bocca una cosa ad alcuno colle tanaglie, vale fare ogni sforzo per indurlo a dirla.

» *Ii pì bon bocon a van senpre an boca al luv, o ai pì poltron.* Ai più tristi porci vanno le migliori pere; ai porci cadono le migliori pere in bocca. Dicesi di lucri, di avviamenti, impieghi, premj, che talora danno alle mani di chi li merita meno.

» *La boca a sosten le ganbe.* La bocca ne porta le gambe. Prov. e vale, che per via del mangiare si mantengono le forze.

» *Lavesse la boca d'cheicadun* o *sul cont d'cheicadun.* fig. Lavarsi il capo co' ciottoli, tagliar la legna addosso, sparlare, dir male di alcuno.

» *Lavesse la boca d'cheicosa.* Empirsi la bocca di checchessia, vantarsi di checchessia, boneggiarsi, far vedere ciò che non è, ed anche sempl. millantarsi, spacciarsi, farsi credere.

» *Lò ch'ij ēu an boca il l'ēu ant el chēur.* Il mio labbro non mentisce i sentimenti del cuore, e vale, dico la verità.

» *Nas ch'a pissa an boca.* V. in *Nas.*

» *Nen durvì boca.* Non aprir bocca, non fiatare, non alitare, non rifiatare, non far verbo, non dar fiato.

» *Nen podeje durvì boca con un.* Non potere o non toccare a dir Galizia.

» *Netiesse la boca.* Pulirsi, nettarsi, forbirsi la bocca od il bocchino. fig. Ed è come appiccar le voglie all'arpione o al chiodo, sputar la voglia. Il che dicesi di chi sia costretto a dimettere il desiderio di alcuna cosa, per impossibilità di conseguirla.

» *Onestà d'boca* o sia *d'parole, a costa poch e a pēul esse util.* Onestà di bocca assai vale e poco costa. Modo proverb. esprimente che l'onore che si fa altrui con parole non costa nulla e può giovare.

» *Parlè perchè ch'as a la boca* o *la lenga an boca.* Bociare in fallo, aprir la bocca e soffiare, parlare al bacchio, a caso, a vanvera, a casaccio, cioè inconsideratamente, non saper ciò, nè pensare a ciò di che si favella.

» *Parlessne a mesa boca.* Se ne bucina, se ne va dicendo riservatamente e con riguardo.

» *Restè con la boca larga* o *anbajà.* Allibbire, ammutolire, restar stupefatto, stupefare.

» *Resteje* o *Murije le parole an boca.* Morir le parole tra i denti; non saper dir bene il fatto suo, ovvero inciamparsi nel parlare.

» *Ronpe la boca a un vas.* Sboccare un vaso.

» *Scapè d'an boca le parole.* Uscir di bocca le parole, proferirle inconsideratamente.

» *Ste ben la lenga an boca.* V. in *Lenga.*

» *Ste con la boca duverta.* Stare colla bocca aperta, ascoltare con grande attenzione, e talora aspettare con desiderio.

» *Stopè la boca a un.* Dar su la bocca, cucir la bocca ad alcuno, farlo tacere, metter uno in sacco, dirgli cose che lo facciano zittire; ed anche imporgli silenzio.

» *Tant ch'un a ii dent an boca, un sa nen lò ch'an toca.* Mentre uno ha denti in bocca e' non sa quel che gli tocca. Prov. e vale: mentre uno è vivo non può compromettersi della sua fortuna.

» *Un caval regalà as goarda nen an boca.* A caval donato non si guarda in bocca. Prov. e vale: la cosa che non costa, non bisogna guardarla così minutamente.

» *Vnì la scuma a la boca.* Venir la schiuma alla bocca, adirarsi grandemente.

» *Vuidesse la boca senssa gena* o *Desbotonesse.* fig. Sciorre la bocca al sacco, dir liberamente quanto si ha nell'interno.

Boca d'lion (Bot.). Bocca di leone. Pianta così detta perchè i suoi fiori imitano in qualche modo la bocca di simile animale.

Bocà. sost. Boccata. Tanta materia quanta si può in una volta tener in bocca.

» Dicesi talora per alito, fiato, vapore, soffio, esalazione: d'ordinario in senso di fetore o mal odore.

» *Andè a piè una bocà d'aria.* Andar a prendere un poco d'asolo.

Bocacin. Boccaccino. Specie di tela dove entra della bambagia, e serve a soppannare le vestimenta da uomo.

Bocal. Boccale. Vaso di terra cotta o di latta, e più comun. di vetro, per uso e misura di vino o cose simili, di tenuta di mezzo fiasco in circa.

» *Chi fa mal a n'a un bocal, chi fa bin a n'a un quartin.* Chi fila ha una camicia, chi non fila ne ha due. Prov. e vale, che molte volte è rimunerato chi meno lo merita.

» *Conprè el vin a boccai.* Bere all'arpione, imbottar all'arpione. Comperare il vino a minuto, di giorno in giorno.

» *Mes bocal.* V. *Quartin.*

Bocalada. Bevuta, bevimento, bevizione, trincamento, cioncata.

Bocalass. Boccalaccio. Accr. e pegg. di boccale.

Bocalè. sost. Boccalaro. Artefice che lavora boccali.

Bocalè. ver. Trincare, cioncare, zizzolare, pecchiare, bombettare e sbombettare, sbevazzare.

Bocaleire. Succiabeone, trincone, cioncatore, cinciglione, moscione. Gran bevitore.

Bocalet. Boccaletto, boccalino. Noi lo usiamo come vezzegg. di *Bocal:* per es. *Andè a beive un bocalet.* Andare a bere un boccaletto, andare a bere alquanto.

Bocaport (Marin.). Boccaporta o battiporto. Apertura quadra fatta ne' ponti delle navi, per comunicare da un piano all'altro.

Bocassa. Boccaccia: pegg. di bocca. V. *Boca desfogonà.* Fra noi si usa specialmente in senso dispregiat. cioè, di bocca ond'escono male parole. V. *Boca d'infern.*

Bocassin. V. *Bocacin.*

Bocc. Mucchio, gruppo. Quantità di cose accumulate insieme.

— *d'animai.* Branco. Moltitudine d'animali della medesima specie adunati insieme.

— *d'cavei.* Ciocca. Mucchietto o piccola quantità di capelli separata dagli altri.

Bocc d'erbe. Cespo, mucchio d'erbe.

— *d'frute, d' fior, d'fēuje*, ecc. Ciocca di frutte, di fiori, di foglie, ecc. Dicesi quando molte insieme sono attaccate nelle cime dei ramicelli.

» *A bocc*. avv. A cespo a cespo.

» — Parlandosi d'animali, a branchi, a schiera, a stormo, in truppa, a molti per volta, in quantità.

Bôcc. Lecco, grillo. Piccola palla nel giuoco delle pallottole (oggidì comun. boccie), a cui queste debbono accostarsi.

» *Aveje el bôcc an man*. Aver la palla in mano. fig. Essere in grado di far correre il giuoco colla sua mestola, aver la mestola in mano, aver il coltello, la vanga pel manico, vale avere in sua podestà checchessia.

Bôcc. Agg. di cane, vale *Babôcc*. V.

Bocè. Trucciare, truccare, trucchiare, (T. del giuoco delle pallottole, ora comun. boccie); e vale, cavar dal suo luogo la palla dell'avversario colla propria.

— *giust*. fig. Dar dentro in checchessia.

— *un*. fig. Dare un voto sfavorevole o contrario ad alcuno, rimandarlo dall'esame, o rimuovere uno dalla sua carica e simili.

Boceta. Boccetta. Vasetto di cristallo di varie fogge, anche, ampollina.

Boch. (Zool.). Becco o caprone. Il maschio della capra, anche capro.

Bochè una cosa. Prendere una cosa, impadronirsene, ottenerla. *It n'a boche propi nen*. Non ne papperai, non l'abboccherai, non l'otterrai; cioè non avrai di quella tal cosa, non ne godrai.

Bochegè. Boccheggiare. Aprire e chiudere la bocca a quel modo che morendo si suol fare; e dicesi degli animali di terra, degli uccelli, degli uomini, e particolarmente dei pesci.

» Boccheggiare. Si dice anche in ischerzo di chi mangia di nascosto, e non vorrebbe esser veduto da' circostanti V. *Boconiè*.

Bochegiament. Boccheggiamento. Atti e movimenti che fanno gli animali colla bocca, specialmente i pesci, quando sono presso a morire.

Bochera. Pustolette che talvolta vengono altrui sulla bocca, e precisamente negli angoli delle labbra, che i Provenzali volgarmente dicono *Bouchero*. In Firenze queste pustolette vengono chiamate boccacci.

Bochet. Mazzo di fiori, mazzetto, mazzolino, dal francese *Bouquet*.

» Presente, dono, donativo, regalo. La cosa che si presenta a modo di mazzo.

» *Fe d' bochet*. Ammazzolare, fare mazzi o mazzetti, e dicesi di fiori, d'erbe, ecc.

» *Verdura antorn a'n bochet*. Finteria. Quella verzura, che si aggiunge ad un mazzo di fiori per farlo più vago e fornito.

Bochet (v. b. per *Pertuset*). Bucolino, buchetto, bucherello, bucherattolo, forametto. Piccol buco.

Bochet (Agric.). Bocchetta, e comun. cateratta, e meglio ancora chiavica (sbocco, foce, imboccatura), ossia quell'apertura fatta per pigliar l'acqua dalle gore o simili, per mandarla a sua posta, e che si chiude e si apre con imposta di legno. Quindi cateratta a canale, è quella la cui imposta si alza e si abbassa; cateratta a porta o a ventola, quella le cui imposte girano intorno a due cardini. Chiudetta (secondo il vocab. piacent. che però non adduce autorità), chiamasi quel pertugio che si fa ad ogni chiusa delle fosse dei prati marcitoj e ne' rialzi delle risaje (*Erso*), a fine di porger modo all'acqua di venirsi dilatando misuratamente.

» *Saraja del bochet*. Saracinesca, paratoja, chiusa o imposta della cateratta. Sorta di toppa o serrame di legname o simile, che si fa calare da alto a basso per impedire il passaggio alle acque. Essa cade con impeto scorrendo entro due canali laterali chiamati incastri (colisse). Ma l'uso italiano segue quello del piemontese, *Bochet*, per *Saraja*, e così cateratta per saracinesca; cioè di chiamare l'imposta collo stesso nome dell'apertura.

» La saracinesca, nella milizia, è una porta o un cancello pensile di legno o di ferro, collocato sull'entrata delle città o fortezze, e sostenuta da corde o da catene avvolte ad un subbio, di modo che svolgendo il medesimo, ed anche tagliando le corde, cade con impeto, escludendo al nemico l'entrata delle porte.

Bochetiera. Fioraja. Venditrice di fiori.

» Vaso da fiori. Specie di vaso per riporre i fiori una volta staccati dalla pianta.

Bochetin. Mazzolino, mazzetto. Piccolo mazzo di fiori.

Bochetin (Zool.). Stambecco. Sorta di capra salvatica.

Bochiè. ver. V. *Bochegè* e *Boconiè*.

Bochin. Bocchino, bocchina, boccuccia, boccuzza, vezzegg. di bocca.

» Beccuccio, becco. Canaletto adunco, ond'esce l'acqua da vasi da stillare o simili; e dagli artefici qualunque punta che nelle loro manifatture presenti un'apertura a somiglianza di becco.

— *da ofele*. Detto ironic. bocchino di ciambelle.

— *dj' strument a fià*. Bocchina, bocchetta, e comun. imboccatura, ossia quella parte dello strumento stesso, a cui si applica la bocca per suonare, e nel quale in certi strumenti, come chiavine, oboe, ecc., s'infigge la linguetta (ancia).

— *dla lucerna*. Luminello, lucciola. Quel piccolo anelletto o simile, per lo più di latta, dove s'infilza il lucignolo della lucerna.

— *d'ôr o d' sucher*. fig. Dicesi per vezzo, bocca di miele, bocca d'oro.

» *Fe bochin*. V. *Fe boca streita*, in *Boca*.

Bôcia. Palla, pallottola, boccia. Palla di legno per giuocare al giuoco delle pallottole, da' Romani, come in Piemonte, detto delle bocce.

» *Giughè a le bôce*. Giuocar alle pallottole o alle bocce.

» *Giughè con le bôce a cocion va dnans* o *a cassa l'aso* Giuoco detto dai Lucchesi al *paga l'oste*. Giuoco affine alla così detta *Pola* del bigliardo, che si fa colle pallottole, ed in cui ognuno de' giuocatori, che possono esser in qualunque numero, ha una pallottola sola, e tira più vicino che può al grillo, chiamando dopo di sè il compagno, e l'ultimo di questi gridando *Cocion va dnans*, a Lucca *Venga l'oste;* e chi non dà questo avviso perde un tanto, a seconda di quanto si è da prima convenuto fra i giuocatori.

» *Lēu da giughè a le bôce*. Pallottolajo. Così chiamasi a Firenze il luogo destinato a questo giuoco.

» *Pontù* o *spiritos com una bôcia*. Capo quadro, tondo di pelo, mestola, oca, destro come una cassa-panca. Dicesi per ischerzo ad uomo di grosso ingegno ed ottuso.

Bôcia. Boccia. Diciamo anche a vaso da stillare o da conservar liquori o da altri simili usi.

— *d'Leida*. Boccia di Leyda. Boccia di vetro ad uso di aumentare l'intensità degli effetti elettrici.

Bocià. add. Trucciato, truciato, trucchiato. V. *Bocè*.

Bocià a l'esame. fig. Rimandato, scartato nell'esame, non ammesso, rifiutato, escluso per difetto d'idoneità. Detto dalla ballottazione che si fa nel mandare a partito.
Bociada. Pallottolata (Spadafora, *Prosodia*). Colpo di pallottola.
Bociador. Quel giuocatore di bocce che ha molta abilità nel trucciare le pallottole.
Bociard o Arsignëûl d' muraja (Ornit.). Codirosso (*Motacilla phœnicurus* di Lin.). Uccelletto che ha il dorso ed il capo grigi, la gola nera, il ventre e la coda di color rosso. Abita su di vecchie mura, e canta assai bene.
— *dii ròch*. V. *Coaross*.
Bociardà. Imbrodolato, imbrattato, insucidato, lordato, bruttato, macchiato.
Bociardè. Imbrattare, sozzare, lordare, imbrodolare, bruttare. Mettere su checchessia sporcizia o lordura.
» *Bociardesse*. Imbrodolarsi, impiastrarsi, impappolarsi, imbrattarsi, bruttarsi, insudiciarsi, lordarsi, sporcarsi, intridersi.
Bociardeire. Gualercio, sudicio e sucido, lercio, sporco, schifo.
Bociardou. V. *Bociardeire*.
Bocin. Boccino, giovenco, vitellino, vitello giovane, e col Baldovini, bucello, torello.
» *Conprè la vaca con el bocin*. V. in *Vaca*.
Bocin. Parlando del giuoco delle pallottole, lo stesso che *Bocc*. V.
Bocintoro. Buccintoro o bucentoro. Maestoso naviglio dorato, a remi, ch'era destinato particolarm. dalla repubblica di Venezia all'annuale cerimonia dello sposalizio del mare Adriatico nel giorno dell'Ascensione.
Bocion. Frasca. Ramoscello fronzuto; e talora un mucchio di paglia o di fieno, che si pone per insegna di bettola o taverna, dove si vende vino a minuto, e dove si alloggia cavalli.
» Dicesi altresì della stessa bettola o taverna.
» Tortoro. Un pugno di paglia ritorta insieme per istropicciare un cavallo quando è sudato; ed in generale strofinaccio.
Bocionà. Stropicciato, strofinato. Fregato con istrofinaccio.
Bocionè. Stropicciare un cavallo con uno strofinaccio. V. *Bocion*.
Bocla. Fibbia. Strumento di metallo di figura quadrata o circolare, sbarrata da una traversa detta pernietto (in piem. *Ganbeta*), dove sta infilzato una specie di cannoncino munito di due o tre rebbi (punte), detto ardiglione (*Ardion* o *Bogiarin*), e dall'altra la staffa con due cortissime punte interne che giuocano in senso contrario coll'ardiglione. Nelle fibbie de' calzoni, in vece della staffa havvi un ferretto che ha la figura di un T, detto gruccia, che si fa entrare nell'occhiello della codetta del cinturino de' calzoni per affibbiarli.
» Borchia o boccola da affibbiare che portasi per ornamento.
— *da slè* o *mesa bocla*. Campanella quadra. I sellaj, i valigiaj, e i fabbricatori di carrozze danno questo nome a quella specie di fibbie nelle quali all'ardiglione è sostituita una punta sola girevole, che si fa entrare in bucolini fatti collo stampo, e rimane coperto dalla parte affibbiata.
— *d'cavej*. Riccio. Ciocca o mucchietto di capelli inanellati.
» *Col ch'a vend* o *a fa le bocle*. Fibbiajo. Chi fa o vende le fibbie.
Boclà. Affibbiato. Congiunto insieme con fibbia.
Boclè. Affibbiare, fibbiare. Congiungere insieme con fibbia.
Bocleta. Fibbietta. Piccola fibbia.

Boclin. Cincinno, ricciolino di capelli. Cernecchio chiamasi poi quella ciocca di capelli pendenti dalle tempie all'orecchio, la quale se cade più a basso dicesi *Gavaboro*. V.
Boclura. Affibbiatura, affibbiamento. Lo affibbiare, e l'affibbiatura stessa.
Bocon. Boccone. Quella quantità di cibo sodo, che in una volta si mette in bocca.
» Boccone. Pezzetto, pezzuolo, brano, brandello, frusto, minuzzolo di checchessia.
» — che i Francesi dicono anche *Boucon*, tozzo avvelenato. V. in seg. *De el bocon*.
— *an pe* o *a la forsset*. Desco molle, un po' di desco molle. Collazione senza apparecchio, che non può dirsi nè cena, nè desinare.
— *del preive*. Dicesi in ischerzo del codione de' volatili, siccome avuto per boccone ghiotto. Ed in genere boccone scelto, squisito, buon boccone, vivanda regalata, camangiare appetitoso, boccone da non rifiutare.
— *dii spessiari*. Bocconcino, bocconcello, morselletto. Preparazione farmaceutica di una consistenza molle, che tiene il mezzo fra quella dell'elettuario a quella delle pillole, e che è destinata ad essere amministrata per la bocca, senza masticare.
— *dla vergogna*. Detto da' Romani e da' Marchigiani boccone della cerimonia, e da' Francesi *Morceau honteux*: quell'ultimo boccone che resta sul piattello, e che certuni non vogliono mangiare, per non essere tenuti lecconi e ingojatori d'ogni cosa.
— *d'pan*. Tozzo. Sostantivam. preso, vale pezzo di pane: usandolo in modo add. vi si aggiunge pane, e dicesi tozzo di pane, cioè pezzo di pane.
— o *Stùa da canon*. Boccone. V. *Stùa*.
— *per beive*. Sciacquadenti. Il mangiar qualche piccola cosa per bere con gusto.
— *per bocon*. avv. A boccone a boccone, a pezzo a pezzo, a frusto a frusto.
— *teologich*. Boccone teologale: così detto per ischerzo, quasi sia approvato da' teologi. Pezzetto di pane o simile, cui alcuni pretendono possa prendersi oltre la refezione ed il pasto, ne' giorni in cui la Chiesa comanda il digiuno.
» *A bocon*. avv. A bocconi, a pezzi; a brani, a brandelli.
» *Amaregè coi doi bocon ch'un mangia*. Rendere amaro, disgustoso quel poco che si mangia. Molestare, infastidire altrui nell'ora del mangiare.
» *Anlevè a bocon* o *a p'citi bocon*. Tirato su a imbeccatelle. Dicesi degli uccelli nidiaci, che si crescono in casa; e fig. si usa parlando di chiunque sia allevato con ogni cura, e venga nudrito, come suol dirsi, con latte di gallina.
» *A tòch e bocon*. avv. A pezzi e bocconi.
» *Aveje un bocon ant el còl da traonde*. fig. Aver l'osso nella gola, far saccaja. Accumular nell'interno ira sopra ira, sdegno sopra sdegno.
» *Chi vëul mangè un bon bocon, ch'a mangia un pitot gross com un capon*. Prov. de' golosi, il tacchino giovane è cibo squisito.
» *Contè ii bocon an boca a un*. fig. Far piatire il pane a uno. Rimproverargli i bocconi, vale fargli fare vita stretta.
» *De el bocon ai can*, che i Francesi dicono anche *Donner le boucon aux chiens*. Dare il veleno a' cani, avvelenare i cani, cioè dare ad essi un boccone ghiotto nel quale vi sia veleno.
» *De una stafilà e un bocon d'pan*. fig. Dare il pan colla balestra; vale darlo malissimo volontieri e con istrapazzo.

» *Fe a bocon*. Abbocconare, fare in bocconi, appezzare, tagliare in pezzi, dividere, spezzare; ed anche mandare in brani o in brandelli, sbrandellare.
» *Fe ii bocon second la boca*. Fare i bocconi a misura della bocca. fig. Misurar le spese coll'entrata.
» *Ii bon bocon a costo car*. Dicesi in prov. e vale, ciò che piace alla bocca, sgusta la borsa: al che i ghiottoni rispondono — Che colpa n'ha la bocca se la roba è cara?
» *Ii bon bocon a piaso a tuti*. fig. Ogni uccello conosce il grano; e vale il buono è conosciuto da ognuno.
» *Ii pi bon bocon a van sovens an boca ai pi poltron*. Ai porci cadono le migliori pere in bocca, ai più tristi vanno le migliori pere; e vale che il premio talora tocca a chi manco merita.
» *Mangè ant un bocon*. Far di checchesia un sol boccone.
» *Mesurè ii bocon an boca a un*. fig. V. sopra *Contè ii bocon*, ecc.
» *Nen esse bocon per ii sò dent*. Non essere boccone da alcuno. Dicesi di checchessia, che da quel tale non sia meritato.
» *Piè el bocon* o *la stuca*. Pigliar il boccone o l'ingoffo o l'imbeccata o la palmata. Proverbialm. lasciarsi corrompere con donativi.
» *Piè le rane al bocon*. Pigliar i ranocchi a mezzacchera o al boccone.
» *Piè un al bocon*. fig. Pigliare, prendere o chiappare alcuno al boccone: vale ingannare con allettamenti di premio: tolta la metaf. da pesci, che si prendono all'amo.
» *Tabaro d'sent bocon*. Tabarro di cento scampoli.
» *Tajè a bocon*. Abbocconare, appezzare, tagliare a bocconi, tagliuzzare.
» *Vanssè an ultim ii bocon cativ*... Ridursi a mal partito, condursi a patimenti o a miseria nell'estremo della vita.
» *Un bocon rinfacià a la mai massà gnun*. Prov. Boccon rimproverato non affogò mai nessuno: e vale, il benefizio non si toglie per rimproverarlo.
» *Un cativ bocon a fà nen bon pro*. Dicesi in prov. e vale, mal boccone è quel che affoga.

Bocona. Boccata. Tanta materia quanta si può in una volta tener in bocca.
» Morso. Quella quantità di cibo o altro, che si addenta o che si spicca in una volta co' denti. Talora vale *Ganassà*. V.

Boconet. Morsello, bocconcino, bocconcello. Se di cosa solida meglio dicesi pezzetto.
» *Andè via mangiand d'boconet*. Sbocconcellare. V. in seguito *Boconiè*.

Boconiè o **Andè via plucand d'pan**. Sbocconcellare, denticchiare, rosecchiare. Diciamo quando uno, mentre aspetta che vengano i compagni a mensa o che sia portata la roba in tavola, piglia di pezzetti di pane e mangia.
» Talvolta vale boccheggiare. V. *Bochegè*.

Bocouin. V. *Boconet*.

Bocseür. Specie di pugillatore.

Bodada frequentat. d' **Bodo**. Il protrarre con una certa costanza, nel sostenere il broncio. V. *Bodo*.

Bodè. Imbronciare, bufonchiare e bofonchiare, musare, far musone, star musando, star grosso, fare il muso lungo, far brutto muso, fare il musardo, aver il grugno, ingrugnare, pigliare il broncio, torcere il viso, il muso, il grifo altrove; e simili maniere, che accennano gesti e atti di chi fa dello schifo, dello sdegnoso, del ritroso; e per lo più, quello stare de' fanciulli oziosamente in un canto, a guisa di stupidi, senza voler parlare.

Bodè cheicadun. Far viso arcigno ad alcuno, mostrare di essere corrucciato contro di esso, restar di parlargli, fargli il viso torto, il musorno.

Bodeire. Musardo, musone, bufonchino, bufonchiello, che gonfia, non risponde e barbotta fra' denti.

Bodero. Trippone. Dicesi per ischerzo ad uomo panciuto, carnoso, grasso, pingue; ed in generale a chi è corpacciuto, tonfacchiotto.

Bodin. Sanguinaccio. Vivanda fatta di sangue di porco, fior di latte, cipolline, burro e drogherie imbudellate. Vendonsi fra noi per lo più allacciati. Quella porzione che trovasi tra una legatura e l'altra, dicesi rocchio.
— *ingleis*. Puddingo, da alcuni detto anche podino, e da altri budino. Vivanda composta di riso, mollica di pane, uva passa, zuccaro e midolla di manzo, ed anche in altre maniere: dall'inglese *Pudding*.
» *Bastian budin*. V. in *Bastian*.

Bodo. Broncio, grugno, buzzo, muso, musata, cipiglio. Segno di cruccio, che lascia trasparire nel volto chi fa il musone. Talora vale smorfia, atto lezioso o simile, che si scorge nel viso de' fanciullini, quando vengono corretti o che loro si niega qualche cosa.
» *Fe el bodo*. Far il musone o musare, far buzzo, tener broncio. V. *Bodè*.
» *Goardelo lì ch'a fa già el muso*. Eccolo là imbronciato.

Bodoar. Spogliatojo. Gabinetto attiguo alla camera da letto destinato per lo più a posarvi i panni di dosso, e dove le donne tengono la loro toeletta o toletta.

Bodrà (v. b.). Mescolato, meschiato, misto, confuso insieme.

Bodrè. Mescolare, mischiare, mescere. Confondere o metter insieme più cose, anche mestare.
— *d'cose ch'a l'an nen da fe ansem*. Mescugliare. Fare un mescuglio di cose che non istanno bene insieme; e proverbialm. mescolare le lance colle mannaje, cioè unir insieme cose disparate.
— o *Mes'cè le carte*. Scozzare, mescolar le carte da giuoco; contr. di accozzare.
— *tut ansem*. Abbattuffolare, avvolgere in un battuffolo, cioè mescolare o confondere insieme questo e quello.

Bodriè (Mil.). Budriere. Larga fascia per lo più di pelle di bufalo, posta sulla spalla diritta, la quale attraversa da una parte il petto, dall'altra la schiena del soldato, e va a congiungersi al fianco sinistro, ove i due capi si uniscono insieme per ricevere la sciabola o la spada.

Bodrigada (v. b.). Mescuglio, mescolamento, mescolanza confusa, guazzabuglio, confusione, confondimento di cose insieme.

Bodrighè. V. *Bodrè*.

Bodrura. Mescolanza, mescolatura, mischianza, mescolamento. Il mescolare, e le cose mescolate.

Boè. Boaro, bifolco. Quegli che ara e lavora il terreno co' buoi e fa ogni altro lavoro attorno ad un podere, mediante una certa quantità di grano, vino, ecc.

Boeta. Pacchetto, stagnata, e generalm. boeta (Tosc.). Specie di bossolo posticcio, quadrato, fatto di una sottilissima foglia di piombo, ricoperta esternamente di carta, nella quale si vende il tabacco in polvere a libbre o simili.

Bof. Boffice. Agg. di lana, cotone e simili; vale gonfio, rilevato.
— *d'vent*. V. *Buf*.

Bofè. Soffiare, ansiare, ansare, anelare, trafelare. Respirare con affanno, ripigliando il fiato frequentemente, per caldo o per soverchia fatica.
» Sbuffare. Dicesi del soffiare del cavallo quando si spaventa.

Bofè d'fot. Sbuffare. Mandar fuori l'alito con impeto o a scosse a cagione d'ira.

— *per superbia.* Tronfiare, gonfiarsi, insuperbire, andar superbo, tronfio, pettoruto, colla testa alta o levata.

Bofidura o **Bofura.** Dicesi di cosa bolfice. Rilevamento, rilevato, gonfiezza, enfiatura; ed anche gonfietto, cioè piccolo gonfiamento.

Boga (Ittiol.). Boga. Piccolo pesce, del genere degli Spari, che frequenta le spiagge del mare, e specialmente l'imboccatura de' fiumi, detto da' Sistemat. *Sparus boops.* Ci arriva ne' bariglioni, concio con olio ed aceto. I Greci lo chiamano *Boops*, che vuol dire occhio di bue.

Bogè (ver. att.). Muovere, movere, dar moto, cioè levar da un luogo e porre in un altro.

» *Fe bogè.* Dar le mosse. Dar il segno di muoversi.

ogè (ver. n. ass.). Muovere, cangiar sito, far mossa.

» Muovere. Dicesi dello spuntar de' denti.

» — Mettere o pullular delle piante.

» — Dicesi altresì de' metalli, che per forza di fuoco cominciano a prendere forma di liquido.

» Andare, camminare.

ogesse. Muoversi, darsi o pigliar moto, far mossa, dar segno di muoversi, bucicarsi, azzicarsi; e talora partirsi.

— *con fatiga e stentatament.* Ruticare e ruticarsi. Muoversi lentamente e con fatica.

— *pian pian.* Buzzicare. Muoversi pian piano.

» *Chi a sta ben, ch'as bogia nen.* Chi sta bene non si muova; ed anche chi ha buono in mano non rimescoli. Prov. significante, che chi è in buono stato non dee cercare di mutar condizione.

» *I bogeria gnanca dsi lì.* Non ne volterei la mano sossopra; non ne farei un tombolo sull'erba; non darei fuoco a cencio; non moverei passo, non me ne curo.

oghè... Legnetto a due ruote, coperto, tirato da un cavallo solo: o meglio sedia che ha cassino a due luoghi, con mantice, senza sportelli, nè fiancate anteriori, e retto sulle molle; ed ha il carro a due stanghe e due ruote.

ogher. Briccone, barone, birbone, furfante. Dal plebeo volgare francese *Bougre.*

ogia. Bògia. Piccolissimo segno di male, vescichetta nella pelle, bollicina, pustoletta.

ogià. add. Mosso, dal ver. muovere.

ogià. sost. Parlandosi del giuoco di dama, degli scacchi e simili, vale mossa, tiro.

Fe bona o cativa bogià. Far buona o cattiva mossa (parlandosi de' giuochi sopraccennati). Muover bene o male le pedine, i pezzi.

giarin. Ardiglione. Quel ferruzzo appuntato, che è nelle fibbie per serrarle.

giatè. Dimenarsi, brulicare, tentennare, frullare. Il non essere stabilmente fermo, ed il muoversi spesso e ad ogni piccol tocco.

giatin. Frugolino. Dicesi d'ordinario de' fanciullini, che non istanno mai fermi.

— *dal formagg.* V. sotto quest'ultima parola.

ja (coll' *o* stretto). Immollamento, bagnamento, aspersione.

» *Piè una boja.* Immollarsi, bagnarsi involontariamente per acquazzone, nembo o simili.

ja per **Gaboja.** Buglia, zuffa, rissa di più persone che fanno rumore.

Tachè boja con un. Attaccar lite, far buglia, prender gara con qualcheduno, venir seco lui a contesa.

ja. Boja, carnefice, manigoldo, giustiziere. Quel basso ministro che esegnisce le sentenze capitali. Al pl. *Boj* o *Boi*, e da taluno *Bòja* come al sing.

» Boja. Dicesi talora per ingiuria, come forca, impiccatello e simili.

» — fig. Si dice pur anche a medico salassatore eccessivo, a chirurgo spietato nelle sue operazioni, ad uom crudele e sanguinario, ecc.

— *mal pratich.* fig. Così diciamo per ischerzo, un chirurgo imperito, un barbiere cattivo raditore, e qualunque adoperatore di ferri da taglio, il quale, non sapendo maneggiarli a dovere, intacchi la pelle; ed in genere a chi è imperito nell'arte sua.

» *A l'è mei murì per le man d'un bòja vei, ch' d'un boja giovo.* Modo proverbiale, che vale, essere prudenziale l'indirizzarsi a chi è pratico della cosa, benchè talora sorta il contrario effetto.

» *Mandè un al boja.* fig. Mandar uno al boja, al diavolo, alle forche, alla malora, al bordello.

» *Paghè el bòja ch'an' stafila.* fig. Pagare il boja che ci frusti. Pettinar tigna, ugnere il cavicciuolo, che ci ha a dinoccolare, allevarsi la serpe in seno. Dicesi proverbialm. e vale, spendere per avere il danno.

Bòja (Elmintol.). Insetto. Nome generico de' bacherozzoli, vermicciuoli, bruchi, ed altri, de' quali gli uni si strisciano sulla terra come i lombrichi, altri camminano come le formiche, ed altri volano come le mosche o simili.

» Al num. del più, vermini, lombrichi, diconsi a certi bachi che si generano nel corpo, per lo più de' bambini: onde *Aveje le bòje* o *Fe d'bòje*, avere i bachi o far bachi, generarli, cacarli, ecc.

— *panatera.* Piattola, e dottrinalm. blatta (*Blatta orientalis* L.). Sorta d'insetto nero grosso quanto un grillo, ma stiacciato e vago della farina, molto incomodo altresì e nocivo a commestibili, al cuojo, a' libri, agli abiti, alla lana, ecc. La notte esce a torme infinite, il dì s'appiatta.

Bojaca. Minestra o simile da mangiarsi da più persone insieme. Dicesi comunem. de' soldati.

» fig. Cospirazione, complotto, trama, congiura, macchinazione.

» (T. de' muratori). Quel cemento, ossia quel mescuglio di calcina e matton pesto, con cui i pavimentaj appiastrano i mattonati per agguagliarne le commessure.

» Dicesi altresì quel cemento di gesso o simile, che appiastrato su legni, tele, ecc., serve a formare statue e rilievi per feste di momentanea durata.

» *Fe la bojaca ansem.* Fare la minestra in comune, mangiare insieme.

» — fig. Cospirare, complottare, congiurare. Dicesi di persone che operino di concerto ad altrui danno.

» *Piat d'bosch da mangè la bojaca.* Gavetta. V. *Gamela.*

Bòina o **Palina** (T. degli Agrimens.). Biffa, e comun. paletto. Asticciuola o bacchetta, che si conficca in terra, con in cima un oggetto o scopo bianco, come pezzuolo di carta o simile, onde poterlo osservare a notabile distanza, per traguardare, levar di pianta o fare altre operazioni di agrimensura, di livellazione, ecc.

Bojose. Bujose, per ischerzo o in gergo, le carceri. Onde andare o stare alle bujose, dicesi in m. b. per essere condotto o essere in prigione.

Bojot. Figlio o servo del boja: ma dicesi per lo più a chirurgo mal pratico o spietato. V. in *Bòja.*

Boiro. Imbratto. Dicesi di cosa mal fatta e confusamente racconcia, quasi abbia analogia col beverone, cibo che si dà al porco nel truogolo.

Boiron. Beverone, imbratto. Bevanda composta d'acqua e di farina, che si dà a' cavalli, alle vacche, a' porci, ed altri simili animali.

Boita. Botteghino. Diconsi propr. quelle cassette piene di merci, cioè d'aghi, spilletti, stringhe, forbicette, ecc., che portano in ispalla i merciajuoli ambulanti, vendendole per la strada.

» Dicesi in ischerzo, per gobba, scrigno.

Bol. Bollo, suggello, sigillo, con cui si contrassegnano e autenticano molte cose.

» Bollo. Dicesi anche l'impronta stessa, che rimane nella cosa bollata.

» Marchio. Lettera o segno; onde anticam. si fiorivano le spalle a' delinquenti, con ferro rovente.

— *d'patenti o simij*. V. in *Sigil*.

— *d'seca*. Marchio o marco, marca della zecca. Contrassegno, impressione che si fa dalla zecca.

Bol per Macadura (nei corpi naturali). Ammaccatura, ammaccamento, contusione, pesca; e talora bernoccolo, bernocchio, corno, cornetto (*gòla*). Nei corpi artifiziali, fitta, cozzo, cosso, cioè presso gli argentieri, calderaj, ecc., quell'ammaccatura del corpo di qualche vaso, cagionata per lo più da caduta o da percossa.

Bola (Bot.). V. *Biola*.

Bola. Lama, lacuna o laguna; fitta, pantano. Acqua stagnante o ridotto d'acqua morta, con fondo fangoso.

Bola. Bolla. Impronta del suggello, fatta per contrassegnare e autenticare le scritture pubbliche, e particolarmente quelle de' Papi; e la scrittura stessa pontificia così bollata.

— *del dassi del gran, del vin, del bosch*, ecc. Bolletta del dazio, del grano, del vino, delle legna, ecc.

— *d'or*. Bolla d'oro. Chiamasi specialm. quel diploma o statuto di Carlo IV, che si considera come la legge fondamentale dell'impero germanico.

Bolà. Ammaccato, contuso; soppesto.

» Bollato, suggellato, marchiato. Segnato, autenticato col bollo, o col marchio.

» — Marchiato. Segnato col marchio dell'ignominia. V. in *Bolè*.

— *da le vairole*. Butterato, butteroso, pieno di butteri. Dicesi metaf. del volto, nel quale siano rimaste le margini del vajuolo.

» *Carta bolà*. Carta bollata, vale contrassegnata col bollo o marchio pubblico.

Bolador. Bollatore, marchiatore. Che bolla, marchia, suggella, impronta.

Boladura. L'atto del bollare, l'applicazione del bollo, ed il bollo stesso.

— per *Macadura*. V. *Bol*, in quest'applicazione.

Bol d'neze (dal franc. *Boule de neige*). (Bot.). Viburno, detto da L. *Viburnum opulus*. Frutice che si coltiva ne' giardini per la bellezza de' suoi fiori bianchi a forma di palle, per cui vien anche chiamato, pallone di maggio o pallone di neve.

Boldòch. V. in *Can*.

Boldrò. Distinta. Nota specifica delle monete componenti una tal somma.

Boldron. Boldrone. Tutta la lana della pecora, allorchè è separata dalla pelle; quando è unita chiamasi vello.

» Boldrone. Dicesi anche una coperta da letto, grossolana; ed altresì ad una specie di schiavina, cioè di veste lunga di panno grosso, propria di schiavi, pellegrini, e romiti.

Bolè. ver. Bollare, marchiare, improntare, segnare, marcare, contrassegnare con suggello, bollo o marchio.

» Ammaccare, far contusione.

— *la roba* (T. for.). Mettere i suggelli. Sequestrare i mobili ai debitori, bollando le casse, gli usci, ecc.

— *un*. Fiorire le spalle. Segnar le spalle ai malfattori con marchio di ferro infuocato.

— *un*. Talora dicesi fig. e vale percuoter uno sì da cagionargli bernoccolo.

» *Bolesse*. Parlando di un corpo artifiziale. Farsi una fitta, ammaccarsi; se di un corpo naturale, farsi uu bernoccolo percuotendo in checchessia.

Bolè. sost. (Bot.). Fungo. Nome di una pianta semplicissima, senza foglie e senza rami, esteso ad una famiglia dei vegetabili, che si suddivide in varie specie, le quali hanno diversi nomi. Altri servono per cibo, ed altri per usi diversi; i quali, come accade di molti frutti, cangiano il loro nome, non che da provincia a provincia, ma da luogo a luogo, cosicchè difficile riesce il dare una esatta nomenclatura e definizione di essi; onde mi atterrò a quelli più conosciuti in Piemonte.

— *da prà*. Pratajuolo, pratolino. Fungo bianco, con gambo alto anellato, e cappello liscio, ed assai delicato al gusto. *Agaricus campestris* L.

— *fre*. Porcino malefico, fungo cambiacolore. Il *Boletus conscriptus* di Persoon.

— *porchin*. Porcino o fungo porcino, e dagli Aretini, ghezzo. *Boletus esculentus*.

— *real*. Uovolo: così detto, perchè quando è piccolo e chiuso nella volva, è simile ad un uovo, e del colore del suo tuorlo; chiamasi anche boleto.

— *ross*. Agarico rosso, ovolaccio o uovolo malefico, ed anche tignosa dorata. Fungo rosso simile all'uovolo buono (*bolè real*), ma velenoso.

— *spinos*. Prugnolo o fungo spinoso. Specie di fungo mangereccio, *Agaricus pruneolus* de' Micologi.

» Per gli altri funghi come, *Craveta, Famiola, Garitolo, Manina, Pongòla, Lofa, Pissacan*, ecc., cerchinsi nel Diz. alla loro sede alfabetica.

» Le parti del fungo sono: *Capela*, cappello — *Corona*, anello, ghiera, cortina, collare, collarino — *Gambo*, gambo. — *Pel ch'anvlopa ii bolè reaj*. Volva, borsa, sacco. Calice proprio de' funghi, che li veste, e si rompe al loro crescere.

» *Bagnà com un bolè*. Tutto fradicio, tutto molle, molle per in fino alla camicia.

» *Bosch ch'a fa ii bolè*. Legno fungoso. V. in *Bosch*.

» *Chersse com ii bolè*. Crescere come i funghi, cioè in pochissimo tempo.

» *Ii bolè a nasso ant una neuit*. In una notte nasce il fungo. Maniera proverbiale dinotante, poter qualche cosa avvenire in breve tratto.

» *Leu pien d'bolè*. Fungaja o fungheto. Luogo ferace di funghi.

» *Vnie su ii bolè*. Divenir fungoso.

Bolè (Veter.). Noca. Giuntura de' piedi del cavallo.

Bolengh. Pozza, lama, fitta, ecc. V. *Bola* in quest'applicazione.

Boleta. Povertà, arsura. Mancanza di danari.

» *Andè an boleta*. V. in *Andè*.

» *Esse an boleta*. Abbruciare, esser abbruciato, esser arso, vale essere senza danari. Si potrebbe anche dire, come leggesi nel Ricciardetto (XI, 42): stare a quattrini siccome s. Cristofano a calzoni: se non isconvenisse l

tirare in iscena i santi, per così fatto genere di comiche facezie.

Boleta. Bulletta, polizza.

Bolelà (Veter.). Agg. di cavallo che abbia la giuntura del piede sformata, e fuori del suo stato naturale.

Boletin. Bullettino, polizzetta, polizzino. Le gesta militari del secolo hanno resa comune anche in Italia la voce *Bullettino*, nel significato di novella, foglio d'avviso, di relazione di tali gesta.

Boletin (Chirurg.). Piastrello. V. *Boltin*.

Bolichè. Formicare, formicolare. Dicesi di cose che hanno vita e moto, e sono numerose e spesse, a guisa delle formiche, ridondare, riboccare.

» Dicesi altresì brulicare e brullicare, far brulichio, muover leggermente.

» Bulicare, bollire. Si dice propr. delle acque che scaturiscono bollendo.

Bolin, lo stesso che **Bocin**, nel 2° significato. V.

Bòlò. Bolarmeno. Argilla pingue bianca o rossa, che serve ai doratori per fare la prima incrostatura sul legno, che si vuol indorare, per poi distendervi l'oro.

Bolognè (m. b.). Bordare, bastonare, battere, percuotere, ammaccare, conciar male.

Bolognura. Ammaccatura, contusione.

Bolson. Paletto. Spranga di ferro a mo' di bietta, che si fa passare a traverso de' fori delle due teste della catena (*ciav*), che si mette da una muraglia all'altra, per tenerle collegate insieme, e render saldi e fermi i loro recinti, e specialmente le fiancate di una volta.

Boltin (Farm.). Piastrello, bullettino, pellicciato. Quel pezzetto di pelle, pannolino o altro, che intriso d'unguento, si mette sopra le piaghe; ed anche piccolo vescicatorio, ossia medicamento caustico che, applicato esternamente, fa levar la vescica, come fanno le scottature; che comun. dicesi empiastro.

Bolton. Bolla, patente, diploma. Atto del governo, col quale si accorda ad alcuno un diritto o privilegio.

Bolversè. Scompigliare, rivoltar sossopra, disordinare, scombujare, per urbar l'ordine, disfare, gittar qua e là.

» Distruggere, disertare, rovinare, rovesciare, atterrare, demolire, abbattere.

Bolura. V. *Boladura*.

Bòlus (Farmac.). Bolo. V. *Bocon dii spessiari*.

» fig. Mescuglio, confusione, guazzabuglio.

Bon, sing. e pl. Buono e buoni (v. dell'uso). Obbligazione di un negoziante o banchiere, pagabile al presentatore sul momento in cui la produce, e non portante che la data, la somma in lettere, e la firma di chi la rilascia; il tutto esteso di suo proprio pugno, e che viene calcolata come un surrogato di danaro, dalla buona fede e dal credito che in commercio si accorda al firmante.

Bon. sost. Buono, il bene. Ciò che si dee appetire e ricercare.

» Buono, per cosa buona e ben fatta.

» Voce puerile, chicche. V. *Bonbon*.

— o *Solvibil*. Buona detta, buon pagatore: onde *Tnì o nen tnì un per bon*. Avere o non avere per buona detta, reputare o no alcuno buon pagatore.

— *per ti, per chiel*, ecc. Buon per te, per lui, e simili; vagliono buon per te, per lui, ecc.

» *Ant el bon dl'età*. Nel buono, sul buono dell'età, o simili, vagliono, nel bello, nel colmo, nella perfezione, nel vigore dell'età, ecc.

» *Aveje d' bon o bon gieugh an man*. Aver in mano, cioè buone carte o simili: e fig. essere in buono stato dell'affare di che si tratta.

» *Chi a s'è godusse el bon, ch'as goda d' cô el gram*. Beva la feccia chi ha bevuto il vino. Modo prov. denotante, che chi ha avuto il dolce, deve anche soffrir l'amaro, chi ha avuto il comodo, deve anche soffrir l'incomodo.

» *De ant el bon*. Dar nel buono, apporsi, dar nel segno. Allegar ragioni che battono nel vero o nel verosimile.

» *Dì da bon*. Dire sul sodo o di vero, favellar di sodo o sul sodo.

» *El bon a l'è conossù da tuti*. Ogni uccel conosce il grano. Prov. e vale il buono piace a tutti, ed è da ognuno conosciuto.

» *El bon as fa conosse da lontan*. fig. Al buon vino non bisogna frasca. Prov. dinotante, che il buono si fa conoscere per se medesimo, e non ha bisogno d'allettamento o di contrassegno.

» *Esse al bon*. Essere in punto, all'ordine.

» *Fe bon*. Far o menar buono, metter in credito, computare, dar credito altrui di somme, e talora concedere, accordare.

» *Fe bon al gieugh*. Far buono al giuoco, impegnar la fede, obbligarsi anche a più di quella moneta che si ha davanti.

» *Fe da bon*. Far di buono, far daddovero, operar da vero, mettersi in checchessia coll'arco dell'osso o della schiena.

» *Fe el bon o fingesse bon*. Fare il buono, fingersi buono cioè uomo dabbene.

» *Lassè lì sul pì bon*. Partirsi in sul fare del nodo, al filo. Lasciare sul buono, cadere il presente sull'uscio.

» *Poch d' bon*. Un poco di buono, mal tartufo, mal bigatto, malemme, mal intenzionato, triste. Uomicciuolo di cattivo animo.

» *Sul pì bon*. In sul bel del conchiudere. Nel buono, in sul buono; sul meglio, nel bello, nel colmo. *Goastasse l'afè sul pì bon*. Cader la grandine in sul far la ricolta; fig. cioè guastarsi alcun affare in sull'atto di venire alla conclusione.

» *Tnisse d'an bon*. Stimarsi un gran fatto, menar vampo, riputarsi da molto, ed anche stare sul grave o sul grosso, andar con burbanza, gonfiarsi sopra il dovere.

Bon. add. Buono. Agg. di varj significati, che sempre denota eccellenza e perfezione, contr. di malvagio o di reo; attribuito a uomo o a qualità che appartenga ad esso, vale dabbene, lodevole, esemplare, di buone qualità, schietto, pio, eccellente.

» Buono, parimenti agg. ad uomo, vale talora bonario, semplice.

» — Sano, forte, robusto.

» — Gustoso, saporito, piacevole alla bocca.

» — Giovevole, utile, vantaggioso, prospero, favorevole, felice.

» — Atto, idoneo, acconcio a checchessia, valente, pratico, e talora proporzionato.

— *a beive*. Parlandosi di vino, che è nella sua beva, cioè nel vero tempo di esser bevuto.

— *a nen*. Riferendosi a persona, buon da nulla, chiurlo, uomo da succiole, non torrebbe ad accozzar due palle in un catino, non farebbe pepe di luglio, una sferra, pan perduto, sguscia lumache, ciccialardone, mangiapane, disutilaccio.

— *anfan*. Buon pastricciano, bonaccio, di buona pasta, buon compagno, compagnone. Dicesi d'uomo quieto, docile, serviziato. V. *Bon vivan*.

Bon a tant. avv. Da tanto, cioè di tanta sufficienza, di tanto valore, o giudizio.

— *a tut.* Uomo da bosco e da riviera; esperto in ogni cosa, cioè atto a qualunque cosa. Talvolta dicesi in senso opposto, e vale capace di qualunque cattivo tratto, di qualsiasi mala azione.

— *com el pan.* V. *Esse bon com el pan*, sotto quest'ultima parola.

— *cristianeri* V. questa parola alla sua sede.

— *da bast e da sela.* V. sopra *Bon a tut.*

— *da giovo e cativ da vej.* Buon papero e cattiva oca. V. in *Giovo.*

— *d'ciance.* Buono a dare, a vender parole, a largheggiar di parole. Dicesi di chi promette molto senza venire a fatti.

— *matass.* V. qui appresso *Bon vivan.*

— *mostass, bona motria.* Fronte incallita o invetriata, faccia di pallottola. Si dice d'uomo sfrontato, che non teme vergogna.

— *mô.* V. *Bon mô* nel diz.

— *pacion.* V. *Bonass.*

— *peis.* V. in *Peis.*

— *pressi.* Buon mercato, buona derrata, buon prezzo; contr. di caro: onde *Vende a bon pressi.* Far buona derrata, dare per poco prezzo.

— *vivan.* Buon compagno, compagnone. Dicesi per lo più di persona allegra, gioviale, alla mano, fatta alla buona, di conversazione, che sa convivere con tutti senza offendere nessuno.

A bon cont. V. questa locuzione alla lettera A.

» *Andè a la bona.* V. nel diz. *A la bona.*

— *Andè con le bone.* V. nel diz. *A le bone*

» *Aveje bon gust.* Intendersi del buono, esser uomo di gusto, essere buon gustajo. Dicesi del saper riconoscere e scegliere il buono ed il bello delle cose e delle persone.

» *Aveje bon pretest per le man.* Aver buona presa, cioè buona cagione, appicco o pretesto.

» *De el bon cap d'an.* Dare il buon capo d'anno, cioè augurare felicità in quell'anno; ed anche augurare buona ventura.

» *Deine dle bone.* Dargliene delle buone (sottintendendo busse), vale dare delle bastonate.

» *Esse bon.* Esser buono. Dicesi de' fanciulli, quando sono docili e non piangono o si adirano.

» *Esse bon a nen aotr ch'a mangè e beive.* Esser da niuna cosa più avanti, che da saper mangiare e bere, essere uno sparapane.

» *Esse bon a niente.* Essere un voto o un boto. Essere un uomo buono a nulla.

» *Esse bon d' felo.* Esser uom capace di farlo, esser cece da far quello, aver viso di far quella tal cosa, cioè a dire, di farla.

» *Fesse bon.* Essere condiscendente.

» *Fesse bon d'boca.* V. in *Boca.*

» *Nè bon nè gram.* (parlandosi di persona) Nè uti nè puti; cioè non capace nè di bene nè di male.

» *O bon! O n'aotra!* Sorta d'interj. Nemmen per sogno.

» *Passe per bon*, o *Passeila bona.* Menar buono, tener o aver per buono, ammettere, approvare, concedere.

» *Saveje d'bon.* Aver buon odore o render buon odore.

» *Sentì bon gust.* Aver buon sapore.

» *Stè d'buon animo.* Star di buon animo, confortarsi, vivere con fiducia, con sicurezza.

» *Tnì bon.* Tener duro, resistere, far ogni sforzo per sostenere checchessia, ed anche mantenersi fermo e costante nel suo proposito.

» *Tre volte bon.* iron. Buono tre volte, vale scioccone, dolce di sale. V. *Mincion.*

Bon. avv. Bene, benissimo, per certo, in verità, certamente.

Bona (Fela). Rizzarsi a panca. Dicesi quando uno si rimette in buon essere, in buono stato.

Bona borsa. Buona borsa. Dicesi di chi è ricco.

Bona fede. V. in *Fede.*

Bona gent. Buona gente, gente alla buona, cioè schietta, senza malizia, o cerimonie.

Bona grassia. V. in seguito *Bona man* ed anche *Bone grassie.*

Bonaman. Buona mano, mancia, paraguanto, benandata: quest'ultima è quella che si dà al garzone dell'oste nel partirsi dall'osteria, o al vetturino che conduce.

— *del prim dì dl'an.* Strenna.

— *d'natal.* Ceppo, V. in *Strena.*

Bona memoria. Felice memoria, buona, veneranda, santa memoria. Modo di dire per onorare la ricordanza dei morti; e colla particella *di* ogni volta che segue immediatamente la persona defunta, cui si vuol ricordare, come, di felice, di santa memoria, ecc. V. in seguito.

Bonament. av. Buonamente, con bella maniera, colle buone, piacevolmente, dolcemente, amicamente, amorevolmente.

Bona mesura. V. in *Mesura.*

Bonanima d' me pare, ecc. Il fu mio padre, mio padre buon'anima; oppure mio padre di felice o buona memoria.

Bona part dla gent. La maggior parte, la più parte degli uomini.

Bona pasqua (Aogurè). Dar la buona pasqua. Portare altrui augurj di felicità per la pasqua.

Bona seira. Buona o felice notte, buona sera. Modo di salutare altrui nel tempo della notte.

Bona spa. Spada buona o prima. Dicesi di chi ben la maneggia o è ben pratico della scherma.

» Dicesi anche per ischerzo ad un gran mangiatore, e vale pappone, pacchione, mangione.

Bonass. Bonaccio, pasticcione, buon pastricciano, di buon naturale, di buona pasta. Talora dicesi per bonario, che ha bonarietà, buono, semplice.

Bonassa (Marin.). Bonaccia. Tempo placido e tranquillo, in cui le onde del mare non ono agitate. Mare bonaccioso, tempo bonaccioso, tranquillità o calma di mare e di vento.

Bonba (Mil.). Bomba. Grossa palla di ferro incavata, che si riempie di polvere per mezzo di un foro detto occhio o bocchino, e s'ottura poi con una spoletta; una volta scagliata dal mortaio o dal cannone a bomba, scoppia in molti pezzi dopo di esser arrivata a una distanza determinata. Ne sono di più specie: bombe cieche o da inganno, da breccia, incendiarie, fummifere o puzzolenti soffocanti, ecc.

» Chiamasi da noi con tal nome una bevanda fatta di semi di cetriuoli, melloni o mandorle dolci e zucchero, che si tiene in un arnese di stagno quasi sferico, onde prese il nome.

» Bombola. Boccia, vaso di vetro o di cristallo da tener vino o simili.

» *A prëuva d'bonba.* avv. A botta, a prova di bomba. V. questa locuzione nel Diz.

» *Tanpè d' bonbe.* Bombardare, scagliar bombe.

» *Tornè a bonba.* Tornare a bomba. Luogo determinato nel giuoco del pome, d'onde altri si parte e ritorna. V. *Bararota.*

» *Tornè a bonba*. fig. Tornare a bomba, cioè tornare a proposito.

Bonbà. add. Bombato (così nel diz. dell'Alberti). Curvo, convesso, piegato in arco.

Bonbarda. Bombarda. Nome che davasi nell'antica milizia italiana, e prima dell'invenzione della polvere, ad una macchina militare, colla quale si lanciavano grosse pietre, saette e più sovente fuochi artifiziati, e che dopo l'invenzione della polvere divenne nome generico d'ogni artiglieria.

» Bombarda (Marin.). Bastimento da guerra di basso bordo.

Bonbardà. add. Bombardato. V. *Bonbardè*.

Bonbardà. sost. Bombardata. Colpo di bombarda.

Bonbardament. Bombardazione, e nell'uso bombardamento. Il bombardare.

Bonbardè. Bombardare, trarre colla bombarda. Oggi scagliar bombe in una città o fortezza.

Bonbardiè. Bombardiere. Colui che maneggiava le macchine chiamate bombarde, poi quel soldato che ministrava le artiglierie, e che noi chiamiamo più esattamente cannoniere. I bombardieri sono più particolarmente destinati al governo de' mortaj, ed alla fabbricazione e preparazione de' fuochi e delle munizioni di guerra, eccettuate però le palle, bombe e granate di ferro: chiamansi anche bombisti.

» Bombardiere. Chiamasi anche quegli a cui, fra gli uomini che ministrano un mortajo od un obice, è particolarmente commesso di caricare, dare i gradi di elevazione e dirigere queste armi allo scopo.

Bonbardiera. Bombardiera. Buca nelle muraglie, onde si tirava la bombarda. V. *Canoniera*.

Bonbè. Dicesi per ischerzo a, culo badiale.

Bonbon. Treggea, dolci, zuccherini. Confetti di varie guise, come mandorle, pistacchi, anici e simili, coperti di zucchero.

» fig. Lecchetto, lacchezzo, lacchezzino, cosa ghiotta, allettativa, attrattiva, che si dà altrui per allettarlo.

— *da masnà*. Chicche. Sogliono i fanciullini con questa voce chiamare, oltre i confetti, anche le frutta, ciambelle e simili cose mangerecce.

» *A l'è un bonbon*. fig. È una vaghezza, è un giojello. *Rispet a chiel a l'è un bonbon*. Appresso a lui essa è uno zucchero.

» *De un bonbon*. Dare un lacchezzino. Dicesi tanto in senso propr. che figurato.

» *Tropi bonbon a fan vnì le boje*. I confetti generano i bachi; e fig. miele in bocca, rasojo a cintola; ed anche il soperchio rompe il coperchio; chi ben siede, mal pensa; cioè la troppa comodità induce altrui a mali pensieri.

Bonbonera. Scatola da chicche. Piccola scatoletta a mo' di tabacchiera, di tartaruga od altra nobile materia, in cui si tengono zuccherini, treggea e simili dolci. Dicesi anche confettiera.

Bonbonin. Dimin. di *Bonbon*. V.

» Al num. del più T. de' vermicellaj, ghianderini, chicche di pasta. Specie di pastume ridotto in pallottoline a uso di far minestra.

Bon conpagn. V. *Bonanfan*, in *Bon*. add.

Bon cristian (Bot.). Sorta di pera. V. in *Pruss*.

Bondanssa. V. *Abondanssa*.

Bondì. Buon dì, buon giorno, buona sera, buona notte. Modo di salutare amichevolmente.

» *De el bondì*. Dare il buon dì, il buon giorno. Augurare felicità in quel giorno.

» *De el bondì*. Detto fig. Dare la benedica. Abbandonar o rinunziar affatto a checchessia, non vi pensar più.

» *Nen de nè el bondì, nè el bon an*. Non dire nè a Dio, nè al diavolo, non dire nè motto nè totto, non dire neppur addio. Venire a partirsi senza salutare; ed anche dare un piantone, andarsene senza far motto.

Bondiola... Specie di salame fatto a palloncino, assai noto, che si mangia cotto; detto, Ossocolo a Venezia, e Bonzora da' Lucchesi.

Bondisserèa. Buon giorno, buon dì a vossignoria, cioè a vostra signoria. Modo di salutare, che usasi fra persone uguali.

Bone feste. Buone feste. Saluto ed augurio di felicità in tempo di alcune feste. Intendesi per lo più di quelle natalizie.

» *De le bone feste*. Dar la strenna, o alcuna mancia, che serva altrui per passar bene le feste.

Bone grassie. pl. Balze, pendagli o pendenti. Que' fregi di stoffa, che rigirano il letto a cortinaggio sotto il sopraccielo, o che attaccati ai palchetti delle finestre, coprendo l'alto delle tende, servono ad ornarle, od anche appesi al disopra delle porte negli appartamenti formano guarnizione.

Bonet. Berretto, berretta combaciante. Assolutam. preso, dicesi di quella da notte.

— *da viagi*. Pappafico. Arnese di panno, che si mette in capo, e cuopre parte del viso, solito mettersi in capo chi viaggia, specialmente durante il freddo.

— *d'campagna*. Gorra. Certa foggia di Berretta di panno, che usano d'ordinario i campagnuoli.

— *d'cusina*. Forma. Vaso di rame stagnato, imitante alla grossa un berretto, nel quale si fanno cuocere i pasticci o altro.

» *Alete dii bonet da viagi*. Orecchiuoli. Quelle liste che veggonsi in certe berrette per uso di ricoprirsi con esse gli orecchi.

» *Serios com un bonet da neuit*. Si dice ad uom serio, contegnoso.

Bone tesoire. pl. fig. Lingua tagliente, mordace, pungente, satirica; e per lo più maldicente.

Boneur. Sorte, ventura, fortuna, felicità, contentezza, prosperità.

» Felicità. Modo di saluto o di augurio verso chi starnutisce. V. *Ave*.

» *A la boneur*. avv. Via là, passi, alla buonora; san Pier lo benedica.

» *Da boneur a maleur*. avv. A rischio e ventura, a sorte, a chius'occhi, alla cieca, o bene o male, senza riguardo o considerazione.

» *Aveje avù un gran boneur*. Aver tirato un gran dado.

» *Per boneur* o *Per boneur chi*... avv. Per buona sorte, per ventura, per fortuna, fortuna che, fortunatamente, pur beato che, la Dio mercè, grazie a Dio, per la grazia di Dio o per la Dio grazia.

Bongust. Buongusto e buon gusto.

» *Esse d'bon gust* o *Aveje bon gust*. Essere di buon gusto, aver buon gusto, essere buon gustajo. Saper scegliere il bello e il buono.

Bonificassion. Indennità, risarcimento, compenso de' danni sofferti; e talora diffalco.

Bonifichè. Bonificare, menar buono o conteggiare i danari pagati o il credito che si pretende.

» Risarcire, cioè ricompensare i danni recati o i mali sofferti.

Bonifichesse. Bonificarsi, rendersi o diventar migliore.

» Bonificarsi. Smettere alcune pretensioni.

Bonifichesse. Abbonacciarsi, raddolcirsi, placarsi.
» Risarcirsi o ristorarsi de' danni sofferti, rifarsi, rivalersi.
Bonis (Esse an). Essere o star comodo, cioè agiato di beni di fortuna, danari, ecc. o aver fondi, mobili, quattrini più che mediocremente.
» Dicesi anche dell'aver checchessia in abbondanza, averne buono, starne bene, essere sul vantaggio.
Bonissim. Buonissimo, ottimo, eccellente.
Bonitudine. Bonarietà, bontà, semplicità di natura, quasi dabbenaggine.
Bon mô, dal franc. *Bon mot*. V. sotto *Môt*.
Bonom. Buon uomo, cioè dabbene, probo, onesto; ma per lo più pigliasi in sign. di bonario, semplicione, dolcione, buon pastricciano; e talora balio, ossia inesperto, mal pratico.
— *del forn*. Spiraglio del forno o sfogatojo. Piccola apertura, per cui si dà talora aria al forno o per diminuirne il calore.
Bonomeri. V. *Cristianeri*.
Bonomìa. Dabbenaggine, bonarietà, bonarità, bontà soverchia; e talora sciocchezza.
Bonora. av. Buonora e buon'ora o buon'otta, per tempo, contr. di tardi.
— *motoben*. A grand'otta, per tempissimo, avanti di.
» Da bonora. avv. Di buon'ora, a buon'otta. V. in *Ora*.
» *Mangè e beive a la matin bonora*. Incantar la nebbia. Mangiare e bere buon vino la mattina di buon'ora.
Bon prò o **Bon profassa**. Buon pro o buon prò vi faccia (lat. *Bene tibi sit*). Parola colla quale si augura bene ad altrui, specialm. allorchè egli sta bevendo o mangiando.
» *Aveje d'bon profassa*. Iron. vale aver disgusti, dispiaceri, afflizioni.
» *De el bon prò*. Dar il buon pro, rallegrarsi con altri di alcun suo prospero avvenimento.
Bontà. Bontà. Buona qualità della cosa; ed anche pregio, dote buona.
» Bontà, cortesia, affabilità, gentilezza.
» — Condiscendenza, compiacenza, indulgenza.
» *A sarà la bontà d'des ani*, ecc. Sarà un bordello o un coso o un negozio o la povertà di dieci anni, ecc. Dicesi famigliarmente quando si vuol indicare uno spazio di tempo grande o in fatto o in relazione alle circostanze nelle quali si usa; altr. sarà un affare di dieci anni.
Bon tenp. Buon tempo, tempone, allegria, passatempo, sollazzo e talora gozzoviglia, bagordo.
» *Aveje el bon tenp del coco*. Avere, darsi o far tempone, stare in barba di micio o di gatta, far feria, oziare, starsi in panciolle, stare a grattarsi la pancia.
» *Mi j'eu bon tenp e ti 't lo gode*. Così rispondono taluni a chi li rimprovera d'aver buon tempo.
Bon tenpass. Buon tempone.
Bon ton. Buon tuono (Guadagnoli d'Arezzo, *Rime*). Eleganza di modi, di vestire, ecc. Moda, l'usanza che corre; ma d'ordinario s'intende il bello, il sublime della moda.
Bon vivan. V. in *Bon*. add.
Bopèr. Suocero. Il padre della moglie o del marito.
Bora. Borra. Cimatura di panni.
» Borra. Ammasso di pelo di alcune bestie, che raschiato dalle loro pelli scorticate, serve a riempiere i basti e simili; detta anche da noi *Bora d'aso*.
» — (T. di marin.) per Borea, rovajo, tramontano, cioè vento di tramontana.
— *dla fruta*. Lanugine. Quella peluria, di cui sono ricoperti alcuni frutti, diversa dalla calugine, che è propria degli uccelli piccoli.
Bora d'luv. Scirpo, giunco di palude. V. *Giunch*.
» o *Stua del fusì*. Stoppaccio, stoppacciolo. Stoppa, borra, o carta o altro simile, con cui si calca la polvere e la munizione nell'archibuso.
» *Bute la bora*. fig. Batter la borra, la diana, la marina o le gazzette Tremar forte, battendo i denti pel gran freddo.
» *Lasseje la bora*. fig. Lasciarvi il pelo o del pelo, mettervi del suo; e più intensam. Lasciare in checchessia la polpa e le ossa; rovinarsi intieramente.
Borà. sost. Colpo dato ad uno col calcio dell'archibuso.
Borà. add. Calcato. Dicesi del calcare lo stoppacciolo sulla carica nelle armi da fuoco.
» Abbeverato, dissetato. Dicesi delle bestie.
» Sollecitato, stimolato, pressato, importunato, incalzato; perseguitato.
Boracia. Borraccia, bottaccio. Fiasca, che usano i viandanti ed i questuanti.
Boracio. Tonfacchiotto. Dicesi a persona corpulenta, bozzacchiuta, grossacciuola, paffuta, carnacciuta e pingue; e d'ordinario ad uom bassotto e panciuto.
Borada. Calca, folta, pressa. Moltitudine di gente affollata.
» Talora dicesi per *Borà*, sost. V.
Boras (Bot.). Borraggine, borrana (*Borrago officinalis* L.). Erba che nasce spontanea ne' giardini, negli orti, e generalm. ovunque. Chiamasi anche lingua di bue o bovina, così detta dalle sue foglie pelose e ruvide.
» (Mineral.) Borrace. Nitro fossile usato dagli artefici per saldare e liquefare più facilmente i metalli.
Borasca. Burrasca, tempesta, fortuna, procella. Impetuoso sconvolgimento delle acque per lo più marine, cagionato dal vento.
» Burrasca. met. Picchiata, mala fortuna, avversa fortuna, infortunio, calamità, disgrazia, disavventura, ecc.
» *Passè una borasca*. Superare alcun infortunio, passare sfortuna, vincere una grave malattia e simili.
Boraschetà. Burraschella, burraschetta. Piccola burrasca.
Borascos. Burrascoso, tempestoso, procelloso, fortunale, fortunoso.
Borassù. Lanuginoso, coperto di borra, feltrato, vellutato o tomentoso. Dicesi delle foglie e del fusto d'una pianta quando vengono coperti da peli corti, intralciati in modo che non si possono separatamente distinguere e seguirne la direzione, dando alla pianta ed alle foglie su cui esistono un aspetto bianchiccio, ed una mollezza considerabile, come il *Tasso barbasso* e la *Veronica biancastra*.
Borborism (Med.). Borborigmo, borboglio, borbottamento, borbottio, gorgogliamento, ruggito. Rumore che si fa sentire negl'intestini, procedente da flatuosità o da depravata digestione.
Borca. Ramo o legno biforcuto, diviso a modo di forca.
Borcù. Biforcato e biforcuto. Diviso, separato a modo di forca.
Bord. Bordo, doppia, lista, balzana, frangia, ricamo o simile di che si orlano o si fregiano le vesti.
» Dicesi parimente per orlo, orliccio, lembo, margine; e generalm. qualunque estremità.
— *del mar*. Lido, spiaggia.
— *dle parpeile*. Nepitelli, pl. orlo delle palpebre degli occhi.
— *d'un fium*. Riva, sponda, margine, proda, orlo, estremità confine della terra coll'acqua.
— *d'un quader*. Cornice d'un quadro.
— *d'un vassel*. Bordo. Tutta quella parte del vascello, che da' fianchi sta fuori dell'acqua.

Bord scantonà d'una taola o d'aotr. Labbro di una tavola, orlo o canto vivo smentato, cioè allorchè è stato levato il canto vivo.

» *Andè a bord* (Marin.). Andar a bordo, cioè sopra la nave, imbarcarsi.

» *Andè a bord*, o *a broa*. V. *Andè a broa*.

» *Andè sul bord*. Andare sull'orlo, cioè rasente l'estremità.

» *Esse bord a bord*. Essere bordo a bordo. Situazione particolare di due vascelli, cioè quando sono vicini l'uno all'altro, dal davanti al di dietro.

» *Esse d'alto bordo*. fig. Essere d'alto rango, d'alta condizione, di prima riga, d'alto paraggio.

» *Nav d'aot bord*. Nave d'alto bordo. Dicesi delle più grosse navi, come vascelli e fregate.

» *Nav d'bass bord*. Nave di basso bordo. S'intende quella che ha il fianco basso, onde alcuna di esse può andare a vele ed a remi.

Bordà. add. Orlato, gallonato, trinato, filettato, fregiato.

Bordà. sost. (Marin.) Bordata. Il cammino che si fa bordeggiando ora per una parte ora per l'altra: onde correre o tenere una bordata, vale lo assalire o mettere a bottino le navi cariche di ricca merce.

» Bordata. La scarica di tutta l'artiglieria d'un lato del vascello.

— *d'canon*. Bordata di cannoni. L'artiglieria che trovasi nei sabordi di ciascun lato del vascello.

» *Tirè una bordà*. Mandare o dare una bordata, cioè sparare tutti i cannoni, che sono sull'uno o sull'altro lato d'un vascello.

Bordatura. Bordatura. Orlatura con che si cigne intorno un lavoro per fortezza o per ornamento: così si dice per es. il nastrino per bordatura delle scarpe.

» Bordatura (Marin.). Tutto il legname che veste l'ossatura della nave per di fuori.

Bord-côl. Collaretto, bavero, quella parte del vestito che cuopre il collo. V. *Colet*.

Bordè. Orlare, filettare, gallonare, trinare. Attorniare, circondare, guarnire l'estremità di checchessia, con guarnizione, fregio o simili.

» Bordare (Marin.). Seguire un vascello di fianco per riconoscerlo.

— *un canp* (Agric.). Bordare, contornare di terra un campo.

— *un vassel* (Marin.). Bordare un vascello, venir all'abbordo; talora rivestire di bordatura le membra d'un vascello.

Bordegè (Marin.). Bordeggiare, star sulle volte. Dicesi di un vascello, allorchè senza vento propizio, pur cerca di acquistar cammino, girando la nave di tanto in tanto per prendere il vento, ora dalla banda dritta, ora dalla sinistra, nell'aspettare che il tempo si faccia favorevole.

» Costeggiare. Navigare lungo le coste, cioè in vicinanza della terra o delle sponde.

Bordel. Bordello, chiasso, lupanare, postribolo. Luogo pubblico, dove stanno le meretrici.

» Bordello, per rumore, strepito, chiasso, fracasso grande, fracassìo, frastuono, frastuolo, baccanalia, busso, tramazzo, trambusto, baccaneria, baccano. Tumulto disordinato, che risulta per lo più dallo scherzare sconciamente o simili.

» *Andè al bordel*. Andare in chiasso. Andare alle case delle femmine di mondo.

» *Andè an bordel*. fig. Andare a o in bordello, in chiasso, andare alla banda, a Scio, per la mala via, cioè in malora, in conquasso, in rovina. Talora anche sempl. andare a monte, sconcludersi, cioè non proseguire un negozio o altro, lasciandolo imperfetto.

» *Fe un bordel dla malora*. Sbaccaneggiare, fare il baccano, cioè grande strepito, gran rumore; e talora essere una chiucchiurlaja donnesca.

» *Tnì bordel*. Tener l'oche in pastura. Proverb. fare il ruffiano, cioè tener femmine e prestarle altrui per prezzo.

Bordin. Frangetta, filetto.

Bordleire. Bordelliere. Frequentatore di bordelli, puttaniere.

Bordo. V. *Alto bordo*.

Bordò. V. *Vin d' Bordò*.

Bordôch. Così chiamasi nell'Alto Novarese la *Boja panatera*. V.

Bordon. Bordone. Bastone da pellegrino.

» Pecchione. Ape salvatica, maggiore delle api comuni, che succhia il mele prodotto dalle altre api: altr. *Fuco*.

» Bordoni. pl. Diconsi quelle penne, che non del tutto spuntate fuori, si scorgono dentro alla pelle degli uccelli.

» *Faoss bordon* (T. mus.). Falso bordone, si chiama una modulazione continuata di più voci, che si fa col porre più voci sulla stessa corda.

» *Tnì bordon*. Tener bordone. fig. Tener mano, e dicesi in mala parte.

Bordon per *Bordonal*. V.

Bordonal (Agric.). Pontojo, solco acquajo, capezzagine. Solco trasversale de' campi seminati, fatto per ricevere le acque soverchie, e le conduce dove devono andare.

Bordrô. V. *Boldrô*.

Bordura. Bordatura, bordo, orlatura, orlo, cornice, fregio. Talora, cerro o frangia, cioè quella parte della tela che si lascia senza riempire o s'appicca per ornamento.

— *d' fior*. Bordatura, cinta di fiori.

Borè. dal franc. *Bourrée* (T. di ballo). Burè. Specie di danza composta di tre passi uniti insieme con due movimenti.

Borè. ver. Borrare. Calcare colla bacchetta o col calcatore la carica dell'archibuso, della pistola o del cannone, e che più correttamente dicesi calcare.

» Abbeverare. Dar bere o a bere; e si dice propr. delle bestie.

» Dar sotto, e nell'uso borrare (T. de' cacciat.). Dicesi del bracco, quando non tiene a lungo il fermo, ma incalza l'animale, facendogli spingere il volo o pigliar la corsa, e questo bracco, chiamasi da punta.

— *a parlè*. Abborrare, affoltarsi, ed anche abborracciare. Dicesi del favellar troppo, e talora aggiunger di superfluo, cioè parola a parola, discorso a discorso (da borra la quale non serve che a riempire) a segno di stancare e quasi opprimere.

— *giù an mangiand*. Affoltare, abborracciare, insaccare, ingurgitare. Si dice del mangiare con velocità precipitosa, senza intermittenza.

— *le bestie*. V. sopra *Borè* nel 2° sign.

— *un per cheich afè*. Istigare, stimolare alcuno, pressarlo, importunarlo, incalzarlo, sollecitarlo senza posa a far checchessia.

» *Boresse*. L'affoltarsi, il concorrere affollatamente.

Borèa.... Sorta d'antico ballo sollevato, simile alla corrente, e la sonata di tal ballo.

Boreal (Anemol.). Boreale, di borea, settentrionale. Dicesi per lo più del vento di tramontana.

Borel (T. de' sellaj). Collare. Arnese di corame imbottito, di forma ovale, che circonda esattamente l'estremità inferiore del collo di un cavallo da tiro, e prolungasi dai lati sulle spalle. Esso è formato di due parti principali, cioè

i guancialetti (*cussinet*), cui veniamo di descrivere, e le stecche (*baston* o *palete del borel*), che sono due assicelle o due laminette di ferro, che stringono i coscialetti, ed alle quali si attaccano le tirelle.

Borela. Pallottola o palla di legno, che si getta contro i birilli o rulli, nel giuoco di questo nome, per farli cadere.

Borenfi (v. b.). Gonfio, rilevato per enfiatura.

Borenfiè. Enfiare, gonfiare, ingrossare per enfiagione. Dicesi propr. di, carne de' corpi animati o delle loro membra.

Borenfiura. Enfiatura, enfiagione, enfiamento, enfiato; bozza, tumore. Gonfiezza in qualche parte del corpo.

Borgà. Borgata, borgaggio, borghetto, casale. Aggregato di più case a poca distanza ov'è la parrocchia.

Borgh. Borgo. Luogo non murato, che tiene un posto intermedio fra una città ed un villaggio; si dice anche degli accrescimenti delle case fuori delle mura di una città, ed allora dicesi sobborgo, ossia borgo contiguo alla città.

» *P'cit borgh*. Borghetto, borghicciuolo. Piccolo borgo.

Borgh del cher. Forca del carro, su cui posa la sala.

Borgheis. Borghese. V. *Borsoà*.

Borghet. V. *P'cit borgh* in *Borgh*.

Borgiachin del corpet, dle braje, dla mostra, ecc. Taschini (uso tosc.). Secondo i dizionarj chiamansi borsellino, borsellina, borsiglio, quelle piccole tasche che si fanno talora in ciascuna parte laterale dei calzoni; e anche quella che si fa nelle serre verso il davanti, a uso di tenervi l'oriuolo, quando questo non si porta appeso al collo, e riposto in uno de' taschini del panciotto (Carena, *Prontuario*).

» *Aveje el granf al borgiachin*. fig. Avere il granchio nella o alla scarsella. Dicesi di chi spende mal volentieri o di chi è lento a cavarne i danari.

Borgiot. V. *Borgiachin*.

Borgnet (Ornit.). Nome del *P'cit re* nella valle di Lanzo. V. *P' cit re*.

Bôrgno. sost. Cieco, privo del vedere, altr. orbo.

» Scherzos. Pene.

— *fame ceir*. Dicesi in ischerzo a chi non vede alcuna cosa assai visibile. Tu non vedresti un bufolo o la bufala nella nave.

» *A l'è istess com un bôrgno ch'a trëuva un fer da caval*. Dicesi maravigliando alcun accidente impensato o alcuna buona ventura in chi non operò l' occorrente per conseguirla.

» *A lo vedria fina un bôrgno*. Lo vedrebbe Cimabue, che nacque cieco o che aveva gli occhi di panno o che aveva gli occhi foderati di prosciutto di Casentino o che conosceva le ortiche al tasto; e vale, è cosa visibilissima, patentissima.

» *Ant el pajis dii bôrgno chi a l'a un ëui a l'è re*. In terra di ciechi beato chi ha un occhio, o chi ha un occhio è re, o chi ha un occhio è signore; ed anche ogni piccola favilla al bujo riluce. Dicesi in prov. per esprimere che, chi sa alcun poco, fra gl'ignoranti, è riputato dottissimo.

» *Cantè parei dii bôrgno*. Fare un cantar da cieco, cioè una filastrocca lunga, senza sugo o sapore alcuno.

» *Da bôrgno*. avv. Alla cieca, ciecamente, a casaccio, senza considerazione.

» *De d'bastonà da bôrgno*. Dare o menar bastonate, mazzate, mestolate da ciechi, o sudicie o vecchie, cioè forti, sode, e date senza badare ove si dieno; ed anche zombare a mosca-cieca, menar la mazza tonda, cioè percuotere senza discrezione.

» *Esse doi bôrgno ch'a gieugo a pugn, o ch'as dan d' bastonà*. fig. Essere due ciechi che fanno a pugni o alle bastonate; e dicesi di due che contendono, nè sanno ciò che dicono.

» *Fe com ii bôrgno d' Milan ch'ai vëul un sold a feje cantè e doi a feje ste chiet*. Far come gli orbi di Milano, o di Bologna, o fare come la vecchia di Verona, un quattrino a cominciare a cantare e due a finire.

» *Giughè a mnè el bôrgno an piassa*. V. in *Orbo*.

» *Guida dii bôrgno*. Lanternone. Così chiamasi quel ragazzo o altri che guida i ciechi.

» *Mes bôrgno*. Cecoziente. Che vede losco o poco, o è mezzo cieco.

» *Nen aveje da fe cantè un bôrgno*. Non aver da far cantar un cieco. Non aver un quattrino.

» *Nen aveje da fe con d' bôrgno*. Non aver da far con orbi o non aver a mangiar i cavoli co' ciechi. Aver gli occhi d'Argo, aver gli occhi nella collottola, cioè aver da contrattar con gente accorta e difficile ad ingannarsi.

» *Senssa dnè as fa gnanca cantè un bôrgno*. Prov. che vale: per nulla non si ha nulla, senza danaro non si fa nulla.

Bôrgno. add. Cieco, acciecato.

» Cieco. fig. Che non conosce, che ignora.

» — Che non ha riguardo a persona, imparziale.

» — Preso da eccessivo affetto, che non permette di veder ragione.

» — Dicesi anche per agg. d'ubbidienza o simile, che vale prestissima, speditissima, immediata.

— *d'un ëui*. Cieco da un occhio, che il Petrarca disse anche losco, e da taluni monocolo: voce che pare impropria, esprimendo questa, non già la sola privazione della vista da un occhio, ma sì la mancanza di esso.

» *A l'è bôrgna la cavala*..... Suol dirsi quando alcuno inciampa inavvedutamente in checchessia; e si usa anche al fig. in altri significati; e specialmente per, la merla ha passato il Po; cioè, mancare il fiore dell'esser suo in checchessia, v. gr. la bellezza della donna o sim.

» *Contrà bôrgna*. Strada cieca, contrada impervia; vale vicolo senza uscita, via senza capo.

» *Lanterna borgna*. Lanterna cieca. Quella con cui si può vedere senza essere veduti.

» *Lètera bôrgna*. V. in *Lètera*.

» *Mestè bôrgno*.

Borgogna (Apeis d'). V. sotto *Apeis*.

Borgo mastro o **Borg meistr**. Borgo mastro. Nome che si dà al capo de' magistrati di una città, quando si parla della Germania, dell'Olanda, e delle Fiandre: oggidì gonfaloniere, capo del Comune.

Boria. Boria, boriosità, vanità, fava, superbia sciocca, albagia, fumo, chiella, vanagloria, fasto, ambizione.

Boricada. Asineria, asinità, asinaggine, pecoraggine, sciocchezza. Azione asinesca, tratto asinesco.

Borich (Zool.). Boricco, dal franc. *Bourrique*. Asino da vettura. V. *Aso*.

Borichè. sost. Asinajo. Guidator d'asini.

Borichè. ver. Cavalcare, montare. Dicesi per congiungersi gli animali il maschio colla femmina.

Borichet. Lo stesso che *Asnet*. V.

Borichet (Ornit.). Nome che in alcuni luoghi dassi all'uccello detto *Boson*. V.

Borieul. Voce popolare, vale asino, miccio, ecc. V. *Aso*.

Borios. Borioso, albagioso, superbo, vano, leggero, vanaglorioso.

Borla o **Capala**. Gregna. Massa di dieci covoni (fasci di pagli

colle spighe, che fanno i mietitori nel segar le biade); l'unione poi di molte gregne prima di abbarcarle dicesi cavalletto; se nell'aja, barca o bica.

Borla o **Capala d'caona**. V. sotto questa parola nel diz.

Borlet. Cercine. Cuscino pieno di borra o di lana vuoto in mezzo, per portar pesi in capo.

» Costoletta. Piccolo rialto, costura o cucitura che fa costola, o cosa simile che rileva dal piano naturale.

Borlo. V. *Aveje el torlo borlo*.

Bornel. V. *Bornò*.

Bornera (Ornit.). V. *Dernia duminicana*.

Bornò. Doccia, doccione, canaletto o tubo di terra cotta, di piombo, di ottone o simile, fatto a guisa di cannella per mandar l'acqua.

Boro. Errore, sbaglio, sproposito; cioè cosa fuori di proposito; e scherz. passerotto: onde *di o fe un boro*. Dire o fare un passerotto, cioè dire uno sproposito od operare inconsideratamente.

» ...... Sorta di giuoco detto dai Francesi *Cotillon*.

Boror. Abbeveratojo; ma dicesi più comunem. guazzatojo, cioè luogo concavo, dove si raunano le acque per abbeverare e guazzare le bestie.

— *an pera*. Pila. Gran vaso di pietra, che tenga e riceva acqua per abbeverar le bestie.

Borsoà. Borghese, borghigiano, lo stesso che cittadino, e talvolta sempl. per abitator di borgo. Ma per lo più vuolsi significare colui che non è nobile, ma di civil condizione.

» *A la moda dii borsoà*. avv. Alla borghese.

» *Vestì an borsoà*. Vestito alla borghese; opposto a vestito alla militare.

Borssa. Borsa. Sacchetto di varie fogge, grandezze e materie, per uso per lo più di tener danari.

» Borsa (Anat.). Coglia e dottrinal. scroto. Il ripostiglio dei testicoli.

» — (T. eccles.). Quel cartone rivestito di drappo, in cui si ripone il corporale, detto anche, guaina del corporale.

» — Piccol sacchetto, per lo più di seta nera a più fogge, in cui si raccoglieva già tempo, i capelli della parte di dietro del capo; detta da taluni cipollotto, cioè annodatura di capelli chiusa in un borsellino.

» — o Piazza. Nel commercio è la riunione, che ha luogo sotto l'autorità del governo, de' negozianti, capitani di nave, agenti di cambio, mezzani, ecc.

» Sacca. Nelle reti da frasconaja, da ragnaja e simili, sono quelle parti nelle quali vanno ad intricarsi gli uccelli, stando in esse pendenti. Il ritroso è anche una specie di sacca nelle reti da uccellare e da pescare, dette comun. bertovelli, cioè quel raddoppiamento che hanno alla bocca, ridotto a entratura strettissima, pel quale entrati gli uccelli o i pesci, non trovano più la via d'uscirne.

— *dii pruchè*. Pettiniera. Borsa di pelle con varj scompartimenti, di cui i parrucchieri si servono per riporvi pettini, rasoj, forbici e simili.

— *fiapa*. Al num. del più e fig. Poppe vizze, poppe cascanti.

— *piena*. Borsa che non fa grinze.

Aveje bona borssa. Aver buona borsa, cioè molto danaro.

Col ch'a fa le borsse. V. *Borssarēul* nel 1º sign.

Col ch'a viv su la borssa dj'aotri. Arpagone. Uomo che preda e che acquista de' beni per vie ingiuste.

Fe borssa o *coleta*. Far borsa, colletta o raccolta per far qualche spesa.

Gionteje d' borssa. Rimettervi di capitale, lasciarvi del pelo; mettervi del suo.

» *La roba a bon pat a vēnida la borssa*. Le buone derrate vuotano la borsa; cioè il buon prezzo alletta a comperare, e fa sciupare i quattrini e impoverire.

» *Tira borsse*. V. *Borssarēul* nel 2º sign.

Borssarēul. Borsajo. Chi fa o vende borse.

» Borsajuolo, tagliaborse, toccapolsi. Ladro di calca. V. anche *Tira borsse* nel Diz. alla sua sede.

Borsseta. Borsetta, borsellina. Piccola borsa. V. *Borssot*.

Borssot. Borsello, borsellino, borsiglio; e propr. taschino. V. *Borgiachin*.

» Talora dicesi per *Bosset*. Fiòcine. La buccia dell'acino dell'uva.

— *dla tragea*. Palliniera. Borsa de' pallini.

» *Bochin del borssot dla tragea*. Beccuccio della palliniera.

» *Fe borssot*. Far gonnella, far gruzzolo di danari. Il Bembo disse: non crediate che se ne faccia gonnella, perciocchè tutti se gli manda giù per la gola.

Borù. Burbero, ruvido, aspro, ritroso, dispettoso, intrattabile, austero, rigido, torvo, umorista, zotico, scortese.

» Dicesi anche di cosa che non abbia la superficie pulita o liscia. Ruvido, rozzo, scabro, aspro.

Bôsa. Bozzo, lama, pantano. Lagunetta d'acqua stagnante con fondo fangoso.

Bosanchè. V. *Bosarè*.

Bosarà. add. Rovinato.

» *Sia bosarà!* Gavocciolo a... Ti dia nel naso! Esclam. d'impazienza, d'ira, di sdegno.

Bosarada. Cica, acca, straceio, nulla.

» *Nen capine una bosarada*. Non ne intendere straccio o bocciata o boccicata.

Bosarado. Detto ad uomo, vale astuto, malizioso, maliziato, scaltrito; e talora in senso più mite od anche vezzegg. V. *Bosaronot*.

Bosarà mestè! Saetta! Canchero! Al malanno! Venga il fistolo! Poffar il diavolo! Maniera di giurare.

Bosaratè o **Ciarafiè**. Fare, mestare, trescare, frugare, tramestare, rovistare, rovigliare.

Bosarè. Guastare, scipare, sciupare, rovinare, danneggiare, mandar a male, mandar in malora, fracassare, distruggere.

» *Vate fe bosarè*. Va alle forche, va in malora, va al diavolo, va al boja. Modi d'imprecazione.

» — Vatti con Dio! Talora suol dirsi in via esclam. allorchè ci scappa di mano alcuna cosa, che corre pericolo di rovinarsi nella caduta.

Bosaron. Sorta di giuramento. V. *Bosarà mestè*.

» In forza d'add. lo stesso che *Bosarado*. V.

Bosaronè. Bestemmiare, sacrare, imprecare, dir parole sconce per istizza. V. *Sacherdonè*.

Bosaronot. Detto a persona, vale birbantello, bricconcello, furbacchiotto, furfantello.

Bosarossa. V. *Cojoni!*

Boscaja. Boscaglia. Bosco grande o più boschi insieme.

Boscajant. Boscajuolo. Colui che taglia od ha in custodia i boschi.

Boscairant. V. *Boscajant*.

Boscamenta. Legname. Nome universale de' legni. Intendesi per lo più di quello da lavoro.

Boscarado. Dicesi ad uomo di bassa statura, gobbiccio, o altriment. storto o di figura ridicola.

Boscarēul. V. *Boscajant*.

Boscarù. Scabro, aspro, ronchioso, ruvido, rozzo. Agg. di legno o di altra materia, che non abbia la superficie liscia.

Boscassù. Legnoso, tiglioso. Che tiene del legno.
» Boscoso, boscaglioso. Pieno di boschi.
Bosch. Bosco, selva. Luogo pieno d'alberi salvatici; ossia luogo ove naturalmente cresce una copia di piante, senza ordine e senza regola; e se è composto di piccoli vepri o arboscelli spinosi o virgulti, chiamasi macchia.
» Bosco. L'unione di quelle frasche, che si dispongono a bella posta a capannucce o altrimenti, onde dar comodo a' filugelli di fabbricare il bozzolo, che dicesi anche sempl. frasca. V. *Anramura*.
» Legno. La materia soda degli alberi.
— *arbujì*. V. *Bosch scheūit*.
— *ariss*. V. *Bosch goregn*.
— *bianch*. Alburno. Chiamasi quel cerchio di legno novello ed imperfetto, che ogni anno si aggiunge al corpo legnoso delle piante; ossia quella parte di legno che si avvicina più alla scorza ed è più distante dal centro dell'albero, più biancastro e più tenero del rimanente, che s'infracida e s'intarla. Questa differenza scopresi fra le piante nostrane, particolarm. nel noce.
— *ceduo*. Bosco ceduo, cioè da tagliare, o che può esser tagliato.
— *ch'a fa ii bolè*. Legno fungoso. Dicesi de' legnami che per soverchia umidità infracidano, e mandano fuori funghi o materia a guisa di funghi.
— *ch'a posa la scorssa*. Legno che si scorza o si sbuccia, cioè che perde la scorza.
— *ch'as pēul plesse*. Legno che si può scorzare, scortecciare o levar la scorza.
— *con la scorssa*. Legno scorzuto, cioè che ha scorza.
— *da brusè*. Legne e legna, ceppi e sim. da ardere. Sprocco dicesi poi di qualunque legno da ardere.
— *da placagi*. Granatiglia. Legname nobile di cui si fa uso per impiallacciare tavole, cassettoni e simili.
— *da tajè*. V. *Bosch ceduo*.
— *d'ebano*. V. quest'ultima parola.
— *del Brasil*. Fernambucco o Verzino, Legno del Brasile. Il legno della *Cœsalpinia echineta* de' Botanici.
— *d'Giuda*. Albero di Giuda che cresce in America, altr. Siliquastro comune (*cercis siliquastrum* L.) che dà buon legno per impiallacciature.
— *dii ciavatin*. Fusaggine. Pianta il cui legno è giallastro, consimile al bosso, di cui si servono i ciabattini per formarne chiodi per rinforzare o congiugnere le suole dei tacchi delle scarpe.
— *dle fnestre* o *saraje*. Imposte. Legname che serve a chiuder le finestre.
— *d'mogano*. V. questa parola nel Diz.
— *doss*. Legno dolce, cioè agevole a lavorarsi.
— *d'rēusa*. Sandalo o legno rodio o legno rosa. Sorta di legno che ci vien portato dalle Indie, ed è chiamato da L. *Pterocarpus santalinus*.
— *d'taja*. V. *Bosch ceduo*.
— *d'venūa*. Legno in crescere o di venuta.
— *gai*. V. *Verna puta*.
— *giàon*. Sertano. Nome d'albero, il cui legno è giallastro, e d'un odore aromatico. Si adopera nelle tinture ed anche in medicina.
— *goregn*, *ariss*, *gropassù*, ecc. Legno tiglioso, aspro, ronchioso; e propr. legno salcigno, cioè legname filamentoso, difficile a lavorarsi, che non può tirarsi a perfetto pulimento.
— *mnù* o *trii da brusè*. Stipa. Sterpi tagliati o legname minuto da far fuoco.
Bosch mort an pianta. Legname morticino, cioè quello che si secca naturalm. sul terreno.
— *ondà* o *marmoregià*. Legno ondato, venato, verghettato, marezzato. Legno il cui colore è macchiato, screziato o segnato a guisa d'onde.
— *piantà d'sapin*. Abetaja. Luogo piantato d'abeti. — *d'castagnè*. Castagneto o marroneto. — *d'fô*. Faggeto. — *d'frasso*. Frassineto. — *d'orm*. Olmeto. — *d'verne*. V. *Vernè*. — *d'pomè*. Pometo o pomario. — *d'pin*. Pineta o pineto o pigneta. — *d'rol*. Rovereto. — *d'spine*. Spineto o pruneto o macchia. — *d'geneiver*. Ginepraio. — *d'pruss*. Pereto.
— *pla*. Legno scortecciato.
— *pla* (parlando del terreno). Bosco diserto, cioè incolto, sfornito o spogliato di piante.
— *sant*. Legno santo. V. *Legn sant*.
— *scheūit*. Legno imporrito. Dicesi del ribollire o mandar fuori gli alberi e i legnami alcune piccole nascenze, con muffa, ecc., ed in cui vi si osservano talvolta piccole macchie rosse e nere, ed è prossimo a guastarsi ed imputridire, ed anche a divenir fungoso.
— *sech*. Legno seccaticcio.
» *Col ch'a danegia ii bosch*. Dannajuolo. Chi danneggia i boschi e le terre altrui.
» *Da bosch*. avv. Boschereccio, boschigno, salvatico ed anche macchiajuolo.
» *Fe fēu d'sô bösch*. V. in *Fēu*.
» *Gionse d'bosch sul fēu*. Aggiugner legne al fuoco. V. *Fēu*.
» *Nen esse d'bosch*. fig. Essere di carne e non di legno.
» *Om d'bosch*. Uomo di legno, uomo di stucco, barba di capocchio, uom di paglia; cioè uom dappoco, da nulla o da niente, disutile, di sola presenza.
» *Osel dii bosch*. Uccello boschereccio. fig. Ladro.
» *Pare d'bosch*. Padre imbecherato, invasato, astratto, estatico per l'amor de' figliuoli; che si lascia cavalcar dai figliuoli.
» *Piè gust d'bosch*. Acquistar il vizio del secco. Si dice delle botti, allorchè per istarsi sceme o vuote troppo a lungo, odorano di seccore o di legno; ed anche del vino che contrae tal odore.
» *Piorè*, *geme* o *Sofiè del bosch an brusand*. Cigolare. Dicesi di quel suono ch'esce dal tizzone verde, quando abbruciando soffia e par che gema.
» *Sit piantà a bosch*. Boscata. Luogo piantato a guisa di bosco.
» *Trovè l'uss d'bosch*. fig. Trovar l'uscio ghiacciato o imprunato. Andare alla casa di alcuno, e trovarla chiusa senza anima nata.
Boschera. Legnaja. Magazzino da legna. Luogo ove si mettono le legna.
Boschet. Boschetto. Piccolo bosco.
Boschina. Piccola selva, selvetta, piccolo bosco; e propr. terreno boscato ad arboscelli o bosco per fresco taglio macchioso.
» *Stermesse ant la boschina*. Immacchiarsi.
Boschiv. Boscato, boscoso. Dicesi di terreno coltivato a bosco.
Boscon. Boscone. Bosco grande, boscaglia, foresta.
Boseca. Busecchia, busecchio. Budellame o ventre d'animale. Propr. trippa, cioè il ventre delle bestie grosse, come bue, vitello, ecc., che tratto da esse e ben purgato e condito, usasi per vivanda.
» Dicesi talora di vivanda che per troppa cottura o altro siasi disfatta ed abbia perduta la sua prima forma.

Bosecon. Dicesi per ischerzo a' Milanesi perchè molto amanti della così detta *Bosecca* ridotta a vivanda.

Bosera. Ciammengola, bazzicatura, cianciafruscola, bazzecola, cosa da nulla.

» Bubbola, fola, bozza, corbelleria, baja, inezia, frascheria.

» *Aot ch' bosere!* Altro che giuggiole! cioè sono cose grandi.

» *Aveje mach d'bosere per la testa*. Aver de' farfallini o dei grilli o delle farfalle, girandolare.

» *Dì* o *Contè d'bosere*. Dir fanfaluche, canzonare.

Bosera. Erroraccio, marrone, strafalcione, scompiscione, arrosto, scerpellone, svarione, vescia.

» *Costasì ch'a l'è una bela bosera!* Questa che è una taccola o una tresca! Questa è di pezza o col manico o coll'ulivo o marchiana! Buon per Dio! Buon per mia fè! Cioè questa è cosa strana, stravagante, curiosa.

» *Fe d'bosere j'une su j'aotre*. Imbottar sopra la feccia. Fare il secondo errore per riparare al primiero.

» *Fe una bosera* o *d'bosere*. Fare una corbelleria, un marrone, una castroneria, un passerotto, un passo falso, una minchioneria.

osera. Bizza, bile, stizza, collera, broncio, ira, sdegno, rabbia.

» *Aveje la bosera*. Aver le lune a rovescio, il cimurro, il broncio, la rabbia, la mattana.

» *Con el vin as tapara via la bosera*. Vino spegne collera.

» *Fe vnì la bosera*. Mettere a leva alcuno, far entrare in valigia, far montare in bizza, far pigliare la stizza, stizzire, far adirare.

» *Taparè via la bosera*. Conciar le passere, passar mattana.

» *Vnì la bosera*. Montar in sulla bica, entrar in valigia o in collera, montar la bizzarria ad uno, entrare, venire o montare o saltare la stizza o la mosca o il moscherino o la muffa o la senapa o la mostarda al naso, pigliare il broncio.

» *Vnirìa la bosera a un sant*. Salterebbe la bile a un marmo.

osforo. Bòsforo. Specie di mare compreso tra due terre, che serve di comunicazione a due mari, detto anche stretto di mare.

osoar. Bugìa. Sorta di candelliere senza piede e col manico, che usano i prelati nelle sacre funzioni, e talora nelle case adattandovi i moccoli, per girare le stanze in vece di candelliere.

osôm (Bot.). Schiarèa, salvèa salvatica. Sorta d'erba comune ne' prati.

son (Ornit.). Suasso, e comun. tuffetto, detto da alcuni Ornitologi *Podiceps*, e da Lin. *Colymbus cristatus et colymbus urinator*. Sorta d'uccello di palude molto frequente nel lago d'Azeglio ed altri, stimato assai a cagione delle sue piume del petto, che sono bianchissime ed argentine. Quest'uccello appena può camminare sul terreno, ma nuota rapidamente e scende con molta prestezza sott'acqua.

sra. V. *Bosera*.

sset. Fiocine. La buccia dell'acino dell'uva.

» *Gavè ii bosset a l'uva*. Sfiocinare l'uva. Cavare i fiocini all'uva.

sset. Bozzetta, piccolo abbozzo. Schizzo in piccolo di una opera in grande; od anche abbozzatura, cioè prima forma di un'opera solamente sgrossata.

sso (Bot.). Pruno o spino albo o bianco, bagaja, amperlo o lazzeruolo salvatico, e dottrinalm. ossiacanta; detto dai Botanici *Mespilus* o *Cratægus oxyacantha*. Specie di arboscello spinoso, atto a formar siepi, il quale produce fioretti bianchi a corimbo e odorosi. I suoi frutti o coccole sono rossi, e di un sapore astringente. V. *Poterle*.

Bòsso neir. Prugnolo o pruno nero, ed anche spino nero o prunello. Frutice spinoso, a steli dritti, di cui si formano anche siepi come il pruno bianco, sebbene ad esso inferiore. La sua corteccia è nericcia, ed il suo frutto chiamato prugnola o susina salvatica (*bergneta* o *brigneta*) è di color violetto, d'un sapore acerbo e afro.

Bosson, dal franç. *Bouchon*. Turacciolo, turaccio, zaffo. Dicesi esclusivamente di quello sugherino.

» *Tira-bosson*. V. questa parola nel Diz. alla sua sede alf.

Bostica. V. *Bòsera* nel 3° sign.

Bôt. Colpo, botto e botta, percossa; e talora balzo, è propr. scontro impetuoso di un corpo o gittato od urtante per se medesimo contro un altro. V. anche *Bòta*.

— *del batocc dl'uss*. Tocco, colpo, picchio, picchiata. Colpo che dà il martello o la campanella nell'uscio.

— *dla cioca*. Tocco, colpo del battaglio nella campana. Dicesi poi, rintocchi quando sono molti, ed a colpi separati. *Sonè ii bôt* o *dè ii bôt dla ciòca*. Rintoccare.

— *dle ore*. Scocco. Il battere delle ore. *Ai doi bôt*. Allo scocco delle due ore.

— o *gnech per tera*. Cimbotto, cimbottolo, tombolo, caduta. Colpo o stramazzone che si dà in terra da chi casca. V. in *Bòta*.

— *sord*. Colpo sordo; cioè che fa più male che non appare.

» *Ant un bôt*. In un colpo.

» *Aspetè la bala al bôt*. Aspettar la palla al balzo. fig. Aspettare il destro, l'occasione, il tempo favorevole per fare checchessia.

» *De un bôt sul serce e un aotr su la dòa*. Dare un colpo sulla botte e un altro al cerchio. Si dice in prov. di chi tira innanzi più faccende a un tempo, attendendo quando all'una e quando all'altra, e vale anche dare il torto e la ragione un poco a una parte e un poco all'altra.

» *Marca d'un bôt pià o arssevù*. V. in *Bòta*.

Bôt. Volta, fiata: onde *poch al bôt*. Poco per volta, a poco a poco, bel bello, a bell'agio.

Bôt. Istante, momento, tratto.

» *Ant un bôt e 'n saot*. avv. In un attimo, in uno stante, in un batter d'occhio.

» *D'bôt an blan*. avv. Di botto, di punto in bianco, a un tratto, subitamente, e per lo più improvvisamente.

» *I vad un bôt (un moment) a cà*. Vo un momento a casa, vo un tratto a casa.

Bot (coll'*o* stretto). Senz'altro aggiunto s'intende *Bot dla ganba*. Polpaccio ossia polpa della gamba.

— *dla roa*. Mozzo della ruota. Dicesi quel pezzo di legno tondo nel mezzo di essa, dove son fitte le razze.

— o *Doi d'euli*. Orcio, orcetto, e se è piccolo, utello. Vaso di vetro o di terra cotta invetriato, per uso di tener olio.

Bota (coll'*o* chiuso o stretto). Bottiglia, fiasco. Vaso di vetro col collo lungo e stretto per tener vino o liquori.

— *bianca*. Bottiglia di vetro bianco, se di cristallo dicesi boccia, e usasi per lo più per tener l'acqua in sulla mensa.

— *d' cossa*. Zucca vuota e secca per tener acqua o vino.

— *piata*. Fiasca. Fiasco di forma stiacciata.

» *A mesa bota*. avv. e fig. A mezza botte. Dicesi delle vòlte che formano la metà di una curva.

» *Ciamè le bote*. fig. Darsi, confessarsi per vinto; talora chieder mercè, implorar pietà.

» *Cul dla bota*. Fondo della bottiglia.

» *Fe le bote*. fig. Lo stesso che *Fe la boba*, *Fe el pocio* o

el muso. Fare il viso dell'armi, fare il muso lungo, il musone, o il musardo, musare. V. *Bodè*.

» *Panssa dla bota*. Ventre della bottiglia.

» *Tanpè via el dsor* o *la prima stissa dla bota*. Sboccare la bottiglia. Gettar via o trarre, quando è piena, un po' di quel liquore che è di sopra.

Bôta (coll'*o* largo). Botta, colpo, percossa, e al pl. busse, percosse, picchiate; e scherz. nespole, frutte di frate Alberigo, noci, pesche.

— *an tera*. Tonfo. Percossa di cosa che cade, ed il rumore che fa cadendo. V. anche *Bôt* o *Gnech per tera*. in *Bôt*.

» *A bôta* o *A preuva d' bonba*. avv. A botta di bomba. V. nel Diz. *A preuva d' bonba*.

» *A bôta franca*. avv. A colpo sicuro.

» *A l'a pià pì d'bôte dlo ch'a l'abia d' cavei an testa*. Egli ha tocco più picchiate che non ha peli addosso.

» *Ciapè d' bôte*. Toccar delle busse, ed anche semplicem. toccarne.

» *De d' bôte ch' l'una aspeta nen l'aotra*. Battere, percuotere, zombare, zombolare, tamburare, tambussare, forbottare, sorbottare. Dar frequenti busse o percosse; e scherz. mandare i battuti innanzi alla croce.

» *De d'bôte da can*. Dar mazzate sudice, o sudicie ripassate, dar pesche duracini, dar picchiate che hanno a pelar l'orso; cioè forti, sode.

» *Desse una sopatà dop d'aveje pià le bôte*. Scuoter le busse, scuoterle come i cani, far dosso di buffone; vale comportar busse, rimbrotti, ecc., non farne caso, od avervi fatto il callo.

» *El colp dla bôta per tera*. Tonfo. Gran percossa di cosa che cade, e che battendo fa gran romore, che dicesi anche stroscio e stoscio, parlando dello strepito che fa l'acqua cadendo. Il romoreggiare poi di essa nel cadere, dicesi strosciare.

» *Esse la calamita dle bôte*. Essere la materassa di spazzavento, parere il capo o la testa di Lolla (Pauli Sebastiano. Modi di dire toscani), esser panca da tenebre, essere schiena da busse, o dosso di buffone. Suol dirsi di chi o per sua cattiveria o per debolezza, sia sempre il pigiato, e soggetto a continue battiture.

» *Le bôte a despiaso fina ai can*. Il giuocar di mani, dispiace in fino ai cani, anche il somaro ha per male le busse.

» *Le bôte as conto nen*. I colpi non si danno a patti.

» *Marca* o *Segn d'una bôta arssevùa*. Pesca, sigillo, monachino, mascherizzo. Livido che resta sul viso o altrove, per percossa riportata.

» *Piè su d' bôte*. V. poco innanzi, *Ciapè d'bôte*.

» *Quantità d'bôte*. Carpiccio, rifrusto, zombatura. Quantità di busse.

» *Serchesse le bôte*. Uccellar a coccole. Dicesi di chi pei suoi cattivi portamenti, corre rischio di esser mortificato o bastonato.

» *Stè ferm a le bôte*. Star sodo alla macchia o al macchione. fig. Non si lasciare svolgere, nè intimorire.

» *Tiresse le bôte d' forsa*. V. sopra *Serchesse le bôte*, ed anche *Voreisse tirè adoss le bastonà*, sotto quest'ultima parola.

» *Tnì bôta*. Far fronte, resistere, tener la puntaglia, tener duro, non cedere, fare ogni sforzo per sostenere checchessia.

» *Tnì bôta*. fig. Emulare, competere, pareggiare. Esser da tanto quanto un altro nel gareggiare.

Bôta. fig. Danno, scapito, perdita: onde *Arsseive una bôta*. Toccare uno scapito, avere una picchiata. Restar al di sotto in chechessia; e dicesi per lo più di alcuna disavventura procedente dal perdimento di alcuna cosa cara.

Bôta. Botta, concettino, motto, arguzia, bottone, zaffata, fiancata, cinghiata. Detto piccante, la *Pointe* dei Franc.

— *e resposta*. Botta e risposta, rimessa, motto, mottuzzo di rimando. Replica fatta prontissimamente a qualsiasi proposta.

» *De una bôta*. Dare una botta, fig. dicesi del motteggiare pungente.

Bota. fig. Accidente, caso, avvenimento, fortuna.

» *Bela bota!* avv. Appunto! sì veramente! certo che sì! oh gran caso! gran che veramente! che stupore! gran disgrazia veramente! e sim.

Bôta (Ittiol.). Ghiozzo e Jozzo. Pesciatello d'acqua dolce, che ha la testa molto grossa, detto *Cottus Gobio* dagli Ittiologi; dai Lombardi, scozzone, e dai Toscani, capo grosso.

» Ghiozzo. Havvene d'un'altra specie, minore della precedente, detta dagli Ittiologi *Gobius fluviatilis;* ed in italiano comun. Gobio.

Bôta. Carica. La munizione che si mette nelle armi da fuoco.

» Dicesi anche per iscoppio, dal rimbombo che fanno le armi da fuoco nello scaricarsi.

Bôta. Cottimo. Lavoro dato o pigliato a fare non a giornata, ma a prezzo fermo; di modo che chi lo piglia, piglia tutto sopra di sè, e chi lo dà è tenuto a rispondergli del convenuto prezzo, terminato che sia il lavoro.

» *Comprè a bôta*. Comprare a un colpo, che anche dicesi fare un taccio, cioè senza ponderare partitamente il valore degli oggetti che si vogliono acquistare.

» *Piè un travaj a bôta*, o *fè travajè a bôta*. Fare o pigliare o dare un lavoro in o a cottimo o in sommo, cioè prezzo fisso o a fermo.

Botafiado! Interj. per lo più di maraviglia. Canchero! saetta! canchitra! capperi! per bacco!

Botal. Botte, talora anche vasello; e con voce bresciana usata già da Dante, veggia. Vaso di legname a doghe con cerchioni di ferro, nel quale comun. si conserva il vino o simili liquori.

— *antamnà*. Botte manomessa, cioè messa a mano.

— *ch'a canta o ch'a sona*. Botte che canta. Quella che percossa rimbomba o risuona, indizio che è vuota.

— *ch'a dagna*. V. in seguito *Dagnè del botal*.

— *ch'a la pià d'odor*. Botte che a preso di sito.

— *ch'a respond nen ant el batlo*. Botte muta. Quella che percossa non risponde col suono, indizio che è piena.

— *ch'a sa d' suit*. Botte che sa di secco. V. in *Bosch*.

— *senssa fond*. Botte sfondata, cioè a cui manca il fondo: per traslato, dicesi ad un solenne mangiatore.

» *Anberborì un botal*. V. *Anberborì*.

» *Aossè el botal*. Alzare o levar la botte, e fig. Essere al fine di alcuna cosa, perchè quando si alza la botte, il vino è basso, cioè al fine.

» *As peul nen aveje la fomna bronssa e 'l botal pien*. E' non si può avere la moglie ebbra o briaca, e la botte piena. Prov. che vale: non è possibile aver cattivo ministro e buona amministrazione, o gran comodo senza alcun incomodo.

» *Braje del botal*. V. in *Braje*.

» *Butè el vin ant el botal*. Imbottare. Mettere il vino nella botte.

» *Canbiè el vin d'an botal a l'aotr*. Travasare, decantare, tramutare, far passare il vino leggermente da una bot-

ad un'altra, sì che la feccia non si confonda col chiarificato.

» *Cardo del botal*. Capruggine. Intaccatura delle doghe, dentro cui si commettono i fondi delle botti o simili vasi.

» *Cuni dii botaj*. Zeppe. Pezzetti di legno, che pongonsi tra i sedili e le botti per impedire ad esse il rotolare.

» *Dagnè del botal*. Gemere. Quel leggiero e sottile stillare del vino dalle commessure delle doghe.

» *De un bòt sul botal e un aotr sul serec*. V. in *Bòt*.

» *El botal dà del vin ch'a l'a*. La botte non dà o non getta se non del vino ch'ella ha. fig. Ciascuno fa azioni conformi a se stesso; e pigliasi sempre in cattivo significato.

» *Fe bujì un botal*, o *j'uve ant un botal*. Vendemmiare in una botte (Cherubini).

» *Fe una stua* o *una bujia a'n botal*. Fare una pampanata alla botte. Quella stufa che si fa alla botte per purgarla.

» *Fond del botal*. Fondi della botte. Quei due piani circolari, da cui è terminata la botte da ambedue le estremità.

» *Fondrium* o *Deposit del botal*. Mamma, fondigliuolo, fondaccio, posatura, feccia del vino; e talora residuo di vino, che rimane o si lascia nella botte, affinchè non pigli di secco.

» *Ojè el botal*. Abboccar la botte: vale riempirla nuovamente, per compensare quel vino che fu succhiato dal legno stesso della botte.

» *Panssa del botal*. Uzzo. La gonfiezza della botte nel mezzo.

» *Pertus d'dsora del botal*. Cocchiume. Foro circolare al di sopra della botte per cui si versa il vino.

» *Pertus d'sota del botal per tirè el vin*. Spina. Forame nel fondo anteriore della botte, inferiormente presso la circonferenza, che chiudesi con tappo, o riceve la cannella collo zipolo, se la botte si manomette (*s'as buta a man*). V. in seguito *Tapon del botal*.

» *Pieul del botal*. Zipolo. Legnetto col quale si tura la cannella della botte.

» *Ponga del botal*. Cannella. Legno bucato a guisa di bocciuolo di canna, pel quale, per mezzo dello zipolo, si attigne il vino dalla botte.

» *Saveje d'botal*. Avere odore o gusto di botte.

» *Smiè Baco a caval al botal*. Esser grasso come Bacco.

» *Smiè un botal*. fig. Essere uno zaffo o un tappo da botte, cioè esser tozzo della persona, avere le gambe corte e la pancia assai grossa, essere un battuffolo.

» *Spinglot del botal*. Spillo. Ferro appuntato, con cui si forano le botti per assaggiarne il vino (il che dicesi spillare e trarne per lo spillo); e il buco stesso fatto collo spillo.

» *Strument per conosse* o *mesurè la tuna d'un botal*. Staza. Strumento de' misuratori per conoscere la tenuta d'una botte.

» *Tache* o *Seuje dii botaj*. Sedili. Due travi orizzontali e parallele sulle quali posano le botti. Quei rocchi di trave poi sui quali posano le travi, per tenerle sollevate da terra, diconsi piumacciuoli.

» *Tapon del botal*. Tappo e zaffo. Turacciolo di legno con cui turasi la spina, ed anche il cocchiume, cioè la buca d'onde s'empie la botte.

» *Usset del botal*. Mezzule. Apertura quadrilatera fatta nel l'uzzo della botte per poterla meglio ripulire; e lo sportello con che si chiude, mediante una bietta cacciata a forza.

» *Vuidè un botal*. Sfondar la botte. Cavarne tutto il vino.

Botala o **Carera**. Carratello o caratello. Botticella di varie forme, ma per lo più lunga e stretta per uso di trasportare il vino sui carri; detta impropriam. in alcune parti d'Italia, benaccia e castellata; e secondo l'uso aretino bottale, cioè botte lunga, come le nostre *Botale*.

Botalado. V. *Botafiado*.

Botalaria. Bottume. Quantità di botti e di vasi da vino d'ogni maniera.

Botalè. Bottajo. Quegli che fa e racconcia le botti, i mastelli, le bigoncie e simili.

Botalin. Botticina, botticino, botticella, botticello, piccola botte.

Botalon. Gran botte.

Botanica. Botanica. Scienza o studio, ed arte di far notomia delle piante, distinguerle, nominarle e descriverle tanto per le loro proprietà che per gli usi loro.

— *per le sole erbe*. V. *Erbari*.

Botanich. sost. Botanico. Quegli che conosce per principj la scienza delle piante in tutta quanta la sua estensione, e che conseguentemente le sa classificare, disporre e determinare in maniera certa e precisa.

» Erbolajo, dicesi poi al semplice conoscitore di piante, e non gli competerà mai il nome di botanico.

Botanich. add. Botanico, appartenente alla botanica, cioè all'erba ed alle piante.

Botarga. Botarga, buttarga o bottarica. Preparazione fatta delle uova e del sangue del pesce detto muggine cefalo, bene salati e seccati al sole o al fumo, appena cominciarono a soggiacere alla fermentazione putrida.

Bôtatris (Ittiol.). Bottatrice. Pesce d'acqua dolce, somigliante al ghiozzo (*Bota*), ma di maggior grossezza, da taluni detto cavedine, *Lota vulgaris*, e da altri *Gadus lota*. Lo Spadafora nella sua *Prosodìa* lo registra coi nomi di botrice e bottatrigia, soggiungendo che a Roma è detto marzone, e a Lucca, carcobiso.

Botega. Bottega. Stanza a terreno dove gli artefici lavorano (officina), o vendono le merci loro, e talora fondaco.

» Bottega, per magazzino.

» — Talvolta si prende per tutti gli strumenti ed arnesi di un bottegajo, come: *Chiel e soa botega*. Egli e sua bottega, cioè co' suoi istrumenti ed arnesi.

» — Elissi comunissima per chiamare i fattorini del caffè, ecc.

— *ancaminà*. Bottega avviata. Dicesi quella a cui concorrono di molti avventori.

— *da caliè*. Calzoleria.

— *da fondichè*. Drogheria. Fondaco di droghe.

— *da librè*. Libreria.

— *da manescard*. Fucina.

— *da marcant da pan*. Fondaco. Bottega dove si vendono a ritaglio panni e drappi.

— *da platè*. Pellicceria.

— *da spessiari*. Spezieria. Bottega da speziale, e nell'uso farmacia, sebbene impropriamente dacchè la prima è l'officina ove conservasi e vendesi i medicinali, laddove la seconda è l'arte di scegliere, preparare e comporre i rimedj.

— *d'bosch*. Baracca. Stanza o bottega di legno.

— *postissa*. Bottega a vento o bottega posticcia. Dicesi quella che si fa di giorno in giorno su pe' canti delle vie o in sulle piazze.

» *An botega ai veul nen d'scaoda banche*. La bottega non vuole alloggio. Dicesi proverbialm. cioè la bottega non vuole crocchioni, non vuole gente che vi si fermi a cicalare.

» *Aveje la botega duverta ...* Si dice in ischerzo di chi ha sbottonata la toppa de' calzoni.
» *Butè* o *Durvì bottega.* Aprir bottega, metter su negozio.
» *Fe andè una botega.* Fare andare una bottega. Farla lavorare e tirare avanti.
» *Fe botega* o *boteghin d'una cosa.* Far bottega o mercato sopra una cosa o d'una cosa. Trarne utilità propria contro il dovere e contro la convenienza.
» *Fe botega* o *Piantè una vigna antorn a un malavi.* Far bottega sopra un infermo. Dicesi di un medico o di un chirurgo, che si studia di far allungare il male per cavarne un maggior guadagno.
» *Fe o nen fe per la botega.* Fare o non fare per la bottega. Dicesi fig. per tornar bene o male, esser utile o di danno.
» *Garsson* o *Giovo d'botega.* Garzone, garzone di bottega, fattorino, giovane di bottega.
» *Goarda botega.* Frusta mattoni. Dicesi colui che giornalmente va in una casa o bottega senza portarvi utile alcuno.
» — Dicesi pur anche delle cattive mercanzie che conservansi negli scaffali delle botteghe per semplice mostra, essendo fuori di vendita: dette da' Franc. *Garde boutique.*
» *Sarè botega.* Lasciar la bottega o il negozio, chiudere il negozio; e fig. farla finita, non ne far altro.
» *Tnì botega.* Tener bottega o la bottega, far bottega, mercanteggiare alla bottega, esercitar la propria arte nella bottega.
» *Tnì la botega anbajà.* Tenere o stare a sportello. Dicesi delle botteghe socchiuse ne' giorni festivi.
» *Usset dla botega.* Sportello. Piccolo uscetto nelle imposte di alcune botteghe.

Botegari. Bottegajo e bottegaro. Chi esercita o tiene bottega.
» Bottegajo. Si dice talora per pizzicagnolo. Venditore al minuto di salame, cacio, olio e simili.

Boteghеta. Botteghetta, botteguccia. Piccola bottega.

Boteghin. Botteghini, piccola bottega; ma dicesi propr. di quelle cassette piene di merci, che portano coloro che le vendono per le strade.
» Botteghino, fig. per mercimonio, traffico illecito; e si dice per lo più di cose spirituali. *Fe un boteghin d'cheicosa.* V. in *Botega.*

Botegon. Bottegone, cioè bottega grande e spaziosa; e fig. bottega di gran traffico, magona (ossia luogo dove sia quantità e abbondanza di checchessia, e dell'abbondanza medesima).
» Chiamasi anche con tal nome in alcune terre, la bottega da caffè migliore, e più grande del luogo, e specialmente dove tutti sogliono concorrere.

Botelia. V. *Botìa* o *Bota.*

Botenfi (v. b.). Gonfio, e dicesi specialm. del volto. Talora usasi met. e vale tronfio, pettoruto, gonfio per superbia.

Botija. Bottiglia. V. *Bota* in quest'applicazione.

Botijarìa. Bottiglieria. Luogo dove si preparano e s'imbandiscono i liquori per uso de' convitati; e più comun. luogo dove si tengono le bottiglie, ed anche nell'uso luogo ove si vende il vino a bottiglie.

Botin o P'cit bot. Orciuolino, orciuoletto. Piccolo orcio.

Botina. Piccola bottiglia, piccolo fiasco, fiaschetto.

Botina, dal franc. *Bottine.* Stivaletto da donna.

Botion. Bottiglia grande, fiascone.

Boton. Bottone. Piccola pallottolina di varie materie, che si attacca ai vestimenti per abbottonarli.
» Bottone. In generale dicesi dagli artefici qualsivoglia parte di strumento o di alcuno de' loro lavori, che abbia qualche similitudine co' bottoni d'affibbiare, sebbene diversa per la forma e per l'uso.

Boton bonbà. Bottone convesso o capoluto.
— *del fioret.* Bottone del fioretto. Cerchietto o pallottolina di ferro, che trovasi in cima al fioretto, perchè nel far di scherma non offenda.
— *del fus.* Cocca del fuso. Quel bottoncino che è all'un dei capi del fuso, dove s'incocca il filo, perchè non isgusci.
— *d'feu.* Bottone di fuoco. Strumento di ferro che ha in cima una pallottola a guisa di bottone, di cui, infuocato, si servono i chirurgi per incendere; detto altresì cauterio attuale.
— *dla brila.* Bottone della briglia. Sorta d'imboccatura della briglia del cavallo.
— *dle fior* (Bot.). Bottone, boccia, bocciuolo. Fiore non per anco aperto.
— *dle vis* (Bot.). Gemma. L'occhio della vite, per la qua parte la pianta rampolla.
— *d'uliva* (Bot.). Mignolo. Ognuna delle boccioline degl ulivi.
— *d'or* (Bot.). Spillo d'oro, ranuncolo salvatico. Specie d piccolo ranuncolo a fiori gialli dorati, che nasce lungo l strade, ed alligna per lo più ne' prati e ne' luoghi umidi coltivasi anche ne' giardini. Vien chiamato da' Botani *Ranunculus multiplex.*
» *Anima da boton.* Anima di bottone, fondello.
» *Fabricant da boton.* Bottonajo. Chi fa o vende bottoni.
» *Fait a boton.* Bottonato. Nelle arti dicesi di qualsivogl strumento o lavoro che abbia come un bottone.
» *Fila d'boton.* Bottoniera, bottonatura, abbottonatura. O dine di bottoni in un vestito.
» *Ganba del boton.* Picciuolo o gambo.
» *Nen valeje un boton.* Non valere, non ne dare una string un lupino, una buccia di porro. Dicesi per mostra gran dispregio di qualche cosa.

Botonà. add. Abbottonato. Affibbiato co' bottoni.
» Abbottonato. Fornito di bottoni.
» — fig. per Cupo. Onde *Om botonà.* Uomo cupo, abbott nato, misterioso, segreto, che non iscopre i suoi sent menti.
» Germogliato. Agg. di pianta che abbia messo i germog V. in *Botonè.*
» Gemmato. Che ha prodotto le gemme o l'occhio. Dic propr. della vite.
» Mignolato. Agg. dell'ulivo quando comincia mandar fu i mignoli (boccioline).
» *Parlè botonà.* Parlare coperto, oscuro, ambiguo, mis rioso, simulato.
» *Responde botonà.* Rispondere chiusamente.

Botonè. Abbottonare, affibbiare i bottoni. Dicesi altresì sem affibbiare, allacciare; ma propr. queste ultime v significano meglio congiugnere insieme con fibbia o gare con laccio.
» Parlando di piante, germogliare, germinare, gettare, m tere, pullulare, spuntare. Dicesi delle piante in ge rale quando mandano fuori i germogli.
» Gemmare, metter le gemme. Dicesi propr. della vite.
» Mignolare. Il mandar fuori che fa l'ulivo i mignoli (b cioline).
» *Botonesse.* Abbottonarsi. Allacciarsi i vestiti coi botti. Si dice anche assolut. affibbiarsi e allacciarsi, cioè garsi le vesti in qualunque maniera.

Botonera. Occhiello, ucchiello, e nell'uso anche àsolo.

Botonet. Bottoncello, bottoncino, dimin. di bottone; e generalm. nelle arti, qualunque cosa che tondeggi e rilevi sopra qualche lavoro.

» (Bot.). Bocciolina. Gemma degli alberi, ed anche bocciolino, fiore non per anche aperto.

Botonin. V. *Botonet*.

Botura (T. de' giard.). Barbatella, talea, e antic. glaba. Ramo vigoroso munito di gemme ben formate, che separasi dal tronco o ceppo d'una pianta, che si pone in terra, facendovi anche degli intacchi all'estremità, da cui si brama che metta radice. Le viti si propagano colle barbatelle ossia magliuoli, i quali sono tralci nuovi nati sul ramo dell'anno antecedente.

Botonura. Bottonatura, abbottonatura, affibbiatura, affibbiamento.

Bovarina (Ornitol.). V. *Boarina*.

Bracà. Agg. di cannone, vale appuntato.

Brach o Brech o Bru (Bot.). Scopa o stipa, in genere, e dottrinalm. erica. Il nostro *brach* comune però è propr. la scopa meschina o grecchia o crecchia. Pianta che cresce nelle terre incolte e sterili, detta da' Botanici *Erica vulgaris glabra*. S'adopera generalm. invece della frasca pei bachi da seta.

Brach. sost. (T. de' cacciat.). Bracco, can bracco. Cane da caccia, che tracciando e fiutando trova e leva l'animale. La femmina dicesi bracca. L'indagare che fa il bracco, dicesi braccare, braccheggiare, e braccheggio. Molti bracchi insieme diconsi braccheria. Chi guida i can bracchi è detto bracchiere o bracchiero. I bracchi sono di più specie, cioè *da fermo*, *da leva*, *da acqua*, *da punta*, *da sangue*, *da penna*, *da ripulita*, ecc. V. in *Can*.

Brach. add. Fatticcio, atticciato, tozzo. Dicesi ad uomo di bassa statura, ed alquanto tarchiato o membruto. V. *Bracot*.

Brachè. Appuntare, prender la mira, dirigere a segno; dicesi per lo più d'un cannone.

Brachet, Brichet, Grep e Tenca (T. de' legnaj.). Granchio. V. *Brichet*.

Bracot. Agg. di persona piccola e grassa. Fatticciotto, tonfacchiotto, tombolctto.

Braga (T. de' sellaj.). Braca o imbraca. Quella striscia assai larga di cuojo, sorretta da due coreggie, che partono dalla groppiera, che fascia le coscie del cavallo da tiro, e forma una parte del suo fornimento.

» Braca (T. de' legatori di libri). Striscia di carta, che si salda sopra un foglio stracciato.

» Staffa, spranga. Ferro curvo o quadrato per contenere, collegare o afforzare checchessia.

» Geto. Coreggiuola di cuojo, che si attacca a' piedi degli uccelli allettajuoli, e specialm. a quelli di rapina, per attaccarvi poscia la lunga (*corda*).

» *del canon*. Braca del cannone. È un cavo che serve a ritenere il cannone quando rincula nello sparare.

» *dle carosse*. Scarpa da carrozze.

» *Tenaja a braga*. V. *Tenuja*.

Bragalada. Schiamazzio, stiamazzo, strepito, romore, fracasso per lo più di grida.

Bragalè. ver. Schiamazzare, gridare, alzar la voce; e talora braveggiare, arcifanfanare.

Bragaleire. V. *Bragalēur*.

Bragalēur. Schiamazzatore, gridatore; ciarlone, parabolano. Smargiasso, spaccone, arcifanfano, millantatore.

Bragalon. V. *Bragalēur*.

Braghè. Brachiere, braghiere. Fasciatura propria a contenere l'ernie inguinali e crurali.

— **o Sospensòri**. Brachiere o sospensorio. Dicesi anche una specie di sacco di tela o di rete di filo, con un foro pel passaggio del pene, sostenuto questo sacco da un cinghio, e ritenuto fermo da due sotto coscie, di cui si fa uso per contenere lo scroto nelle sue malattie o in quelle de' testicoli.

— **Bragon o Cagabraje**. met. Bracone, bracalone, brachierajo, babbaccione, pentolone, bacheca, bacheco, dappoco, poltrone. Dicesi altresì bracalone a chi si trova impacciato per ogni piccola faccenda, nè sa prontamente spacciarsene.

» *Fabricant d'braghè*. Brachierajo. Facitor di brachieri.

Braghe. pl. Traversi delle abetelle. Quelle fortezze, con cui si concatenano e assodano le antenne de' ponti da fabbriche.

Braje. pl. Calzoni, brache, e scherz. Brachesse e Braghesse.

— *con ii tirant*. V. in *Pantalon*.

— *del botal o dl'avasslor*. Calza o portapèvera. Arnese di legno sul quale si appoggia la pevera quando s'imbotta il vino; che si dice da' Mantovani, scannello.

— *môle*. fig. V. *Braghè*.

» *Andè a caval dle braje*. Spronar le scarpe. Andar a piedi.

» *Ant ca a va senpre mal quand la fomna a porta le braje e l'om l'scossal*. In quella casa è poca pace, dove gallina canta e gallo tace. Dicesi in prov. quando la moglie comanda e 'l marito ubbidisce.

» *Aveje le braje sui garet*. Aver le brache o calzoni a bracaloni. Si dice a persona, a cui cascano le brache infino alle ginocchia.

» *Brajeta o Patleta dle braje*. Toppa, toppino o brachetta. La parte davanti de' calzoni che si abbottona alla serra per coprirne lo sparato.

» *Butesse le braje*. Incalzonarsi. Mettersi i calzoni.

» *Caghè ant le braje*. Cascar le brache, farsela nelle brache o sotto o ne' calzoni, o cacarsi sotto; e fig. dicesi di chi per timidità o per altro, si perde d'animo ed esce di sè.

» *Calè le braje*. Calar le brache. fig. Arrendersi, darsi per vinto.

» *Cul o El fond dle braje*. Fondo de' calzoni. La parte che dall'inforcatura va verso il dietro e fa sacea.

» *Forcura dle braje*. Inforcatura e forcatura.

» *Gavesse le braje*. Sbracarsi. Trarsi le brache.

» *Ii dnans e Ii darè dle braje*. I dinanzi o davanti e i dietri o i di dietri de' calzoni. Le parti de' calzoni che cuoprono le cosce anteriormente e posteriormente (Carena, *Prontuario*).

» *Le braje dj'aotri a fan mal al cul*. Le brache d'altri ti rompono il culo. Si dice proverbialm. di chi si vuol pigliar le brighe che non gli toccano, che si esprime pigliarsi gl'impacci del Rosso. Serve altresì per dimostrare che la roba altrui non fa pro.

» *Le braje d'teila a van senpre an aria*. I cenci o gli stracci vanno sempre all'aria; le mosche si posano addosso ai cavalli magri. Modi proverb. e vagliono, che i meno potenti sono sempre i primi ad esser puniti.

» *Lengheta sota ai genoj dle braje curte, ch'a porta la bocla*. Codetta del cinturino con occhiello per ricevere la fibbia.

» *Lengheta dle braje curte ch'a entra ant la bocla*. Coda del cinturino, cioè l'altra estremità di esso che serve ad affibbiare lo sparato del ginocchio de' calzoni.

» *Overtura d'dnans dle braje*. Sparato davanti. Ne' calzoni

lunghi o corti, e che non hanno toppa, è quell'ampia apertura anteriore, della quale i lembi si abbottonano l'uno sull'altro (Carena).

» *Overtura dii dacant del genoj dle braje curte*. Sparato de' ginocchi o sparato di fianco.

» *Patletin*. Pistagnini. Così chiamansi quelle strisce, le quali sono cucite a ciascun lembo laterale della toppa, ed a quello de' taschini del panciotto e dell'oriuolo. I pistagnini al lembo inferiore delle brache (corte), chiamansi più particolarmente cinturini, i quali terminano in coda e codetta, come sopra.

» *Portè le braje*. Portar le brache o i calzoni. Dicesi fig. parlando di donne e dinota padroneggiare, far da padrone, quasi elleno si usurpino quello che è proprio degli uomini, comandare.

» *Sacocin dle braje*. Taschini. Diconsi le piccole tasche che si fanno talora in ciascuna parte laterale dei calzoni, ed anche quella che si fa nelle serre verso il davanti, a uso di tenervi l'oriuolo, quando questo non si porta appeso al collo, e riposto in uno dei taschini del panciotto (Carena).

» *Senssa braje*. Sbraculato, sbracato.

» *Senturin del genoj* o *Sartiere dle braje curte*. Cinturini. Quelle due liste di panno, ciascuna delle quali è cucita al lembo inferiore de' calzoni, e fa finimento ai medesimi.

» *Sofiet dle braje*. Culatta. Pezzo triangolare, che è nella parte più alta del di dietro de' calzoni.

Brajè (v. popol.). Gridare, sgridare, riprendere, rimproverare.

» Talvolta dicesi del mandar fuori la voce del bestiame bovino, muggire; o dell'asino, ragliare, e sim.

Brajeta. V. in *Braje*.

» *Pecà d'brajeta*. Peccato carnale.

Brajon. pl. Braconi. Gran brache.

Bramè (v. cont.). Bramare. Cupo fremito che le fiere mandano fuora per fame.

Branboi. Tralcio tenero della vite, rampollo; e nell'uso anche pampano, sebbene questa voce non esprima che la foglia della vite.

Branca. Palmo, spanna. La lunghezza della mano aperta, dall'estremità del dito grosso a quella del mignolo.

» Branca. Zampa dinanzi d'animale quadrupede coll'unghie da ferire, o piede d'uccello di rapina. E per traslato dicesi anche della mano che afferra alcuna cosa.

» Ramo. fig. Stirpe, schiatta, progenie, discendenza.

— *d'coral*. Branca di corallo. Dicesi di tutto un ceppo di corallo, che sia attaccato insieme.

— pl. *dla brila*. (T. de' cavall.). Aste della briglia.

» *P'cita branca*. Sommesso. La lunghezza del pugno col dito grosso alzato.

» *Restè con una branca d'nas*. Rimanere o restare con un palmo di naso: vale, restar scornato, deluso, o rimaner con danno o colle beffe di cosa desiderata e non conseguita.

» *Scala a doe branche*. Scala a due branche, cioè ripartita in due pezzi.

» — *a doe o tre branche*. (Archit.). Scala a due o tre branche. Chiamansi i pezzi di una stessa scala, interrotti da pianerottoli (*repian*).

Brancà. sost. Brancata, manata, manipolo. Tanta quantità di checchessia, quanta ne può contener la mano.

Brancard. Bara. Strumento di legname, fatto a guisa di cassa e talvolta di letto, in cui si mette il cadavere per portarlo alla sepoltura; altr. cataletto, feretro.

» Bara. Per simil. detto di altro arnese, in cui si trasporti persona, segnatamente ferita od inferma.

» Barella. Strumento a somiglianza di bara, per uso di trasportar sassi, terra od altro. V. *Sivera*.

» — Dicesi altresì a quel veicolo, con cui si portano le sacre immagini a processione.

» Stanga. Una delle due parti essenziali del carro, di una carrozza o simile, le quali distendonsi da uno scannello all'altro.

» Si usa talora *Brancard* dai contadini per *Carton*. V.

Branch. Ramo. Parte dell'albero, che deriva dal pedale, e si dilata a guisa di braccio, sul quale nascono le foglie e i fiori, e si producono i frutti.

— *d'vis carià d'rape d'uva*. Penzolo. Più grappoli d'uva attaccati ad un tralcio (ramo di vite).

— *sech*. Seccajone. (Lastri, Firenze, *Corso d'agricoltura pratica*).

— *servaj*. Bastardume. Rimessiticci superflui e tristanzuoli delle piante.

» *Carià d'branch*. Ramoso, ramoruto.

» *Gropè tuti ii branch d'una pianta anssem* o *ant un fass* Affantocciare. Legare tutti assieme i tralci d'una vite o i ramuscelli di un piccolo albero.

» *Mochè ii branch* o *Poè un erbo, una pianta*. Potare, rimondare, dibruscare un albero, una pianta. Mozzarne rami inutili ed infruttiferi e tagliarne i seccaginosi.

» *Tachesse a tuti ii branch*, fig. Attaccarsi a' rasoj o all funi del cielo: vale appigliarsi a tutti o agli estremi pa titi, e più pericolosi rimedj.

» *Tajè ii branch*. Diramare, disramare. Spogliar di ram tagliar i rami.

Branchè. V. *Anbranchè*.

Branchet. Ramuscello, ramicello. Piccolo ramo.

— *d'rosmarin, d'sarvia*. Cima di ramerino, di salvia.

Branchignè o **Maniè**. Brancicare, palpeggiare, maneggiar Volgersi checchessia per le mani.

Branda (T. mar.). Branda, amaca. Letto pensile de' marin che è una coltre appiccata a due ponti fissi. Ora brande sono in uso per ogni genere di milizia, ma sc di ferro e fatte a tanaglia cioè a iccasse.

Brandè. sost. Capifuoco. Ferro da fuoco per sostener le l gna; in Firenze, alare, e per lo più al pl. alari.

» *Testa d'brandè*. fig. Cervello d'oca o cervel di gatta. I cesi di chi ha poco senno, e specialm. poca memoria

Brandè. ver. Menar le mani come un berrettajo, darsi le m attorno, essere in continuo movimento, in continuo es cizio, operare con prestezza, affaccendarsi senza pos

» Scrosciare, bollire a scroscio, a ricorsojo. Dicesi dell'ac a quando bolle al maggior segno.

» *Fe brandè la spa*. Brandire, vibrare, ruotare in g muovere scotendo prestamente la spada o altra s arma.

Brando (T. di ballo). Brando. Specie d'antica danza sollev come la gagliarda.

» Si dice talora per movimento, moto.

» *Butè an brando*. Incamminare gli affari, avviarli.

» *Butesse an brando*. Allestirsi, accingersi, mettersi in mo in ordine; avviarsi.

» *Fe el brando*. Strepitare, far susurro, rumoreggiare ed anche insolentire.

» *Mnè el brando* o *el petandon*. Battere il taccone, men le gambe, menar delle calcagna, menar di spadone a le gambe, menar le seste. Battersela, sbiettare, svign e, spulezzare, partirsi in fretta, andarsene.

Braudven... Specie d'acquavite; e fra noi acqua distillata de' graspi d'uva macerata, e fatti bollire in acqua.

Branlè. Muovere, dimenare, agitare, scuotere, dondolare, tentennare.

» *Fe branlè* o *Baotiè ii brass o le ganbe*. Armeggiare. Quel dimenarsi colle mani e colle braccia.

Brasa. Brace, brage, bracia, brascia e bragia. Carboni accesi, ossia fuoco senza fiamma, che resta dalle legne abbruciate.

» *Caschè da la peila ant la brasa*. Cadere dalla padella nella brace o uscir della brace e rientrar nel fuoco: fig. vale uscir di cattiva congiuntura, dando in una peggiore.

» *Ross com una brasa* o *com un ganber*. Acceso o infocato in viso, rosso come il verzino, e' sè gli accenderebbe lo zolfanello.

» *Slarghè la brasa*. Sbraciare. Allargar la brace perchè renda maggior calore: onde sbraciata, sbraciamento.

» *Ste sla brasa*. fig. Stare in su la fune, aspettare a gloria, cioè con grandissimo desiderio e struggimento che alcuna cosa accada o si faccia, come chi stava un tempo nel tormento della fune, aspettando che quella pena finisse.

» *Tiresse la brasa sui pe*. fig. Darsi della scure in sul piè o del dito nell'occhio, aguzzarsi il palo sul ginocchio, tirare a' suoi colombi, murarsi in un forno, darsi la zappa sui piedi o sugli ugnelli, tagliarsi le legne addosso, darsi su per l'ugne col martello, rompersi le nòci sul capo, dar del culo in un cavicchio. Tirarsi addosso sventure, far cosa che ridondi in proprio pregiudizio, pregiudicar se stesso.

rasà. add. Cotto sulla brace.

rasca. Dicesi in alcuni luoghi per *Brasa*. V.

rasè. Far cuocere qualche cosa sulla brace.

rasera. V. *Brasiera*.

raseri. Quantità di brace o bragia. Fuoco ardentissimo.

rasiera. Braciere, caldano, e nell'uso anche braciera e bragiera. Vaso di rame o di ferro, dove si accende la brace per iscaldarsi.

» Dicesi altresì ad un vaso di rame o specie di casseruola bislunga, col suo coperchio per farvi arrostire la carne o il bue così detto alla bragia; nell'uso bragiera e propr. bastardella.

asil o Bosch del Brasil. Brasile o legno del Brasile o di Fernambucco, o Verzino. Legno noto agli ebanisti, ed ai tintori, pei lavori che se ne fa e per la tintura che se ne ricava. V. in *Bosch*.

asil. Brasile o Brasile in corda. Specie di tabacco ad uso di masticare, dalla pianta detta *Nicotiana rustica* L.

ass. Braccio, al pl. braccia (non già bracci, che pare non si dica che de' rami della vite, e di cose inanimate). Membro dell'uomo che deriva dalle spalle e termina colla mano.

Braccio. fig. Protezione, autorità, appoggio, potenza, ajuto.

— Qualunque parte in cui si divida l'alveo di un fiume, purchè non perda il suo nome; più comun. ramo.

— Nelle arti dicesi di qualunque ferro, legno o altro, che spiccandosi da una parte, si stende alquanto, e serve a reggere o a portar checchessia.

— Misura lineare, comunem. di tre palmi circa, che però varia secondo le diverse città d'Italia.

— Quella parte della gamba davanti del cavallo, che va dalle spalle al ginocchio.

Puntone (Archit.). Ognuna di quelle travi inclinate che formano i lati del cavalletto. Alcuni costruttori li chiamano arcali.

Brass al col e ganba al let. Braccio al collo e gamba in letto. Dettato che ci avvisa come regolarci nelle malattie degli arti.

— *dla saraja del forn*. La mano del chiusino.

— *dle balansse*. Raggi o bracci della bilancia; cioè una delle parti della bilancia dove sono attaccate le lance ossia i bacini, gusci o i piatti.

— *d' mar*. Gomito di mare o braccio di mare.

— *drit*. Braccio destro. fig. Sostegno, appoggio, ajuto.

— *d'una cros*. Braccio di una croce. Diconsi le due parti, che attraversando il fusto, sporgono infuori e formano la croce.

— *d'un cadregon*. Bracciuolo. Nome degli appoggiatoj delle sedie, così dette a bracciuoli, comun. seggiolone.

— *d'un candelè, d'un lustr, d'una placa*, ecc. Viticcio. Sostegno a foggia di bracciuolo, che serve a sostener lumi. Però dicesi comun. bracciuolo quando esce dal muro, se da quadro o da ventola, viticcio.

— *mort*. (Archit.). Contro catena. Trave orizzontale che fa parte talora del cavalletto di un tetto, e lo rafforza ad una distanza media tra la catena ed il comignolo.

— *mot* (Chir.). Moncherino, monchino e moncone. Braccio monco, cioè senza mano o con mano storpiata.

— *senssa man*. V. *Brass mot*.

» *A brass*. avv. Colle braccia o sulle braccia.

» — avv. A forza. Dicesi anche del moto che si dà ad alcuna cosa colla forza delle braccia.

» *A brass duvert*. avv. A braccia aperte, colle braccia distese; e fig. con gran desiderio: onde V. qui in seguito.

» *Arsseive un a brass duvert*. Ricevere uno a braccia aperte, fargli lieta ed amorevole accoglienza.

» *Avan brass*. V. questa parola nel Dizion. alla sua sede alfabetica.

» *Aveje ant ii brass*. Avere nelle braccia, tenere, reggere.

» *Aveje ii brass argaocià*. Essere sbracciato, cioè avere rimboccate le maniche della camicia sino al gomito, e nudata quella parte del braccio.

» *Aveje ii brass longh*. Aver le braccia lunghe. met. Dicesi di chi ha autorità e possanza grande.

» *Aveje motoben d'afè sui brass*. fig. Aver di molti affari sulle braccia, avere moltissime occupazioni.

» *Aveje un sui brass*. fig. Aver qualcuno a suo carico o esserne molestato.

» *Cascheve ii brass e le ganbe*. Cascar le braccia o il fiato o il cuore, scorarsi, abbandonarsi, perdere il cuore, perdersi o cader d'animo; e scherz. Cascar le budella in un catino, disanimarsi.

» *De brass*. Dar braccio, dar di braccio, porgere il braccio; e fig. ajutare.

» *De del sgnor gross com el brass*. Dare dell'illustrissimo ad uno, sovente e con affettazione.

» *D'un dì fene dventè un brass*. fig. Fare d'una mosca un elefante.

» *Esse el sô brass drit*. Essere il suo braccio destro; cioè essere il suo primo ajuto; esser quello, di cui quel tale onde si parla, si serve in ogni sua cosa.

» *Esse pià an brass*. fig. Esser fatto il cordovano o restare cordovano. Essere o restar ingannato.

» *Gavè un dant ii brass dla mort*. Torre uno dalle braccia della morte. Guarirlo da malattia pericolosa o scamparlo da qualche grave pericolo di perder la vita.

» *Giughè a bon a brass.* Fare a giuocare a braccia, lo stesso che fare al lotto, lottare.

» *Goadagnesse el pan con ii sô brass.* Vivere o campare delle braccia, cioè delle proprie fatiche e de' proprj sudori.

» *Mnè a brass.* Condurre o menare a braccia. Sostenere o reggere in sulle braccia chi non può reggersi da se medesimo.

» *Piè an brass.* Prendere nelle braccia, recarsi in braccio, ricevere in braccio, tener in braccio o stretto nelle braccia, tener in collo.

» *Piè sot brass.* Prendere a braccio.

» *Piè un an brass.* fig. Camuffare, trappolare alcuno, accalappiarlo, truffarlo, gabbarlo, ingannarlo.

» *Placa con varj brass.* V. sopra *Brass d'candlè.*

» *Predichè a brass.* Predicare a braccia, fare una sciabica, cioè una predica improvvisata, senza preparamento e non istudiata. Chi predica così impremeditato è detto sciabicante.

» *Preghè a brass duvert.* Pregare colle braccia in croce.

» *Sarà ant ii brass d'un.* avv. Abbraccioni, cioè abbracciando o con abbracciamento.

» *S'cianchè dant ii brass.* Strappar di braccio.

» *Sot ai brass.* Sotto le ascelle o ditelle.

» *Stende ii brass a un.* Stendere ad uno le braccia per ajutarlo. Mostrarsi pronto a porgergli ajuto.

» *Stessne con ii brass an cros.* Star cortese o recarsi cortese, vale starvi colle braccia avvolte insieme appoggiate al petto o incrocicchiate; fig. starsi colle mani alla cintola, cioè inoperoso, ozioso.

» *Tanpesse ant ii brass d'un.* Gettarsi nelle braccia d'alcuno, mettere il capo in grembo ad alcuno, ricorrere alla di lui protezione; ed anche riporre la sua fiducia in lui.

» *Tnì an brass.* Tenere in braccio o in collo o stretto nelle braccia.

» *Vive d'ii sô brass.* V. sopra *Goadagnesse el pan con ii sô brass.*

Brassa. Braccia. Misura che equivale all'altezza circa d'un uomo o alla sua larghezza colle braccia distese; ovvero anche alla misura di tre passi.

» *J'omini as mesuro nen a brasse.* Gli uomini non si misurano a pertiche; il far de' cavalli non istà nella groppiera. Il fondamento delle cose non consiste nell'apparenza.

Brassà. Bracciata. Tanta materia quanta in una volta può stringersi colle braccia; onde una bracciata di legne, di fieno, ecc.

Brassa bosch (Bot.). Abbraccia bosco, madre selva, vincibosco. Arboscello che getta molti rami o polloni lunghi, sermentosi e rampicanti, che si dilatano dall'una e dall'altra parte, avviticchiandosi e legandosi agli alberi vicini; detto da' Botanici *Peryclimenon caprifolium.*

Brassal. Bracciale. Arnese di legno dentato, di cui si arma il braccio chi giuoca al pallone.

» *Vnì el balon o la bala sul brassal.* fig. Balzar la palla in mano, venire in o a taglio. Venir l'occasione opportuna.

Brassalà. Colpo di bracciale.

Brassalet. V. *Brasslet.*

Brassaria (dal francese *Brasserie*). Luogo dove si fa la birra; nell'uso birraria.

Brasseta (De). Dar braccio o il braccio. V. anche in *Brass.*

» *An brasseta.* avv. A braccio, ed anche a braccetto.

Brass fort. Ajuto. Soccorso che si presta, sopratutto alla giustizia, per accrescerle forza ad eseguire i suoi ordini.

» *De brass fort.* Prestar mano forte, ajutar colla forza della giustizia.

» — Talora vale sempl. prestare, porgere, dare ajuto, soccorso, favorire qualcheduno ajutandolo.

Brassiè. Bracciere. Quegli che dà braccio altrui quando cammina; e si dice più specialm. di chi dà di braccio alle signore. Mezzo secolo fa i grandi usavano nodrire un famigliare da ciò. Talora si prende per cavalier servente, cioè per amante, galante.

Brassiera. Camiciuola da notte. Specie di farsettino o giubbettino larghetto, accollato, con maniche lunghe, e che non arriva oltre i lombi; e più comun. corsetto o corsè. Le donne in letto usano vestirne la vita sopra la camicia, specialmente nell'inverno (Carena, *Prontuario*).

Brasslet. pl. Braccialetti, maniglie, manigli, smaniglie, smanigli. Cerchietti d'oro, talora ingiojellati, ed in genere allacciature preziose con cui le donne cingono per ornamento le braccia.

» Braccialetto. Chiamasi anche quel panno che riveste il bracciuolo di un faldistoro, di una seggiola e simili.

Brasson. Braccione. Braccio grosso, nerboruto.

Brav. add. Savio, saggio, che ha saviezza, onesto, probo, buono, virtuoso, pio, giudizioso, sensato, che è fornito di pregevoli doti, dotato di belle qualità, ben costumato, che è uomo dabbene; opposto di vizioso.

» Bravo, esperto, perito, eccellente, dotto, che ha sapienza, ecc.

» Bravo, valente, forte, coraggioso, prode della persona. V. *Bravëur* nel 1° sign.

— *om.* V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede.

» *Assion da brav o da bravo.* V. in *Bravada* nel 2° sign.

» *Fesse brav* o *savi.* Rinsavire. Ritornar savio.

Bravada. Bravata, spampanata, jattanza, rodomontata, spagnuolata, smargiassata, spampanata, millanteria, spagnuolata, sbracciata, minaccia imperiosa, atti e parole da bravaccio.

» Braveria. Dicesi per valentia, prodezza, impresa da prode, azione da uomo bravo, valoroso.

Bravament. Bravamente, animosamente, valorosamente, prodemente, valentemente, con bravura.

» Saviamente, giudiziosamente, lodevolmente, virtuosamente, onestamente, giustamente, destramente, acconciamente, francamente, schiettamente, buonamente, nettamente.

Bravass. Bravaccio e bravazzo, taglia cantoni, smargiasso, rodomonte, arcifanfano, sparapane, spezzacatenacci, ammazza sette, spacca montagne. Dicesi di chi millanta bravura o fa il bravo a parole. Can da pagliajo abbaja e sta discosto.

» *A fan el bravass e a valo nen un patach.* Han facci di leoni e cuori di scriccioli.

» *Fe el bravass.* Smargiassare. Bravare a credenza, cioè vanamente braveggiare. Dicesi di chi fa molte parole e non viene mai a' fatti.

Bravè. Bravare, minacciare altieramente e imperiosamente, rabbuffare, riprendere bravando.

» Affrontare, andare incontro a' pericoli, non curarli, non paventarli, disprezzarli.

Bravessa. Saviezza, saggezza, costumatezza, prudenza, virtù. Qualità dell'uomo dabbene.

Bravëur. Bravo, coraggioso, intrepido, animoso, forte di gran cuore. Dicesi di chi non si lascia intimorire da pericoli, ma gli affronta senza tema, talvolta a scapito della prudenza.

» Talora dicesi per bravaccio. V. *Bravass.*

» *Fe el braveūr*. Bravare, braveggiare, fare il bravo; e comunem. fare il bravaccio, lo spaccone; ed in questo signif. meglio dicesi sbraveggiare.

Bravinot. Agg. a giovane, vale savio, ben costumato, docile, attento, diligente, che avanza negli studj, che dà buon odore di sè, che si fa concepire stima, che ama distinguersi, che dà lieta speranza di sè e simili.

Bravo. sost. Bravo, sgherro, cagnotto, sicario. Colui che prezzolato serve alla difesa altrui.

» *Esse el bravo d'un*. Esser lancia di alcuno, esser suo cagnotto (sgherro, satellite).

Bravo! Va ben! Andoma anans! Alegrament! Bravo! va bene! benissimo! allegramente! tiriamo innanzi! Voci tutte da adoperarsi, tanto in senso naturale che ironico.

Brav om. Brav'uomo, cioè onesto, probo, dabbene. Talora si fa come sinonimo *d'om com'as dev*, e vale uom di garbo, uom di merito.

Brav om? Buon uomo? Modo di chiamare una persona di bassa condizione, ignorandone il nome.

Bravura. Bravura, intrepidità, bravezza, valore, coraggio nell'affrontare i pericoli della guerra o dell'armi.

» Bravura e bravuria, maestria, eccellenza in un'arte, abilità, perizia somma.

» *Aria d'bravura* (Mus.). Aria di bravura. Dicesi nella musica di quella per la quale il cantante può dar saggio brillante della voce, e dell'arte che possiede.

» *Fe d'bravure da masnà*. Fare delle bravure cogli scoppietti delle fave fresche: vale fare delle leggerezze, trastullarsi in guisa fanciullesca.

rech. (Bot.). Nome di pianta. V. *Brach*.

recia (Mil.). Breccia, dal tedesco *Brechen*, rompere, smantellare. Apertura, ossia rottura e ruina de' muri o terrapieni della fortezza o d'altre opere di fortificazione, prodotta dal cannone o mina nemica. Alcuni scrittori del secolo XVI confondendo la causa coll'effetto, diedero a questa voce la denominazione di *Batteria*.

» *Aveje fait brecia*. Dicesi talvolta per similit. a chi ritorna da caccia o simile, aver fatto buona preda, e talora anche fig. aver ottenuto l'intento.

» *Bate an brecia*. Battere in breccia. Dirigere i colpi dell'artiglieria a furia in un dato luogo.

» — Al fig. dicesi del serrare, astringere qualcuno con forti ragioni, forzarlo a cedere.

» *Fe brecia*. fig. Far breccia, far colpo, impressione, persuadere.

ef. av. Tolto di peso dal francese, e vale insomma, per abbreviarla, per dirla in breve, per far breve, alle corte, in poche parole.

en. Crusca, anche stacciatura. Buccia de' semi cereali stritolati alla macina e separata dalla farina.

Crusca. Per simil. dicesi di ciò che è il peggio a paragone di altre cose migliori.

— Per antifrasi, nome dell'insigne Accademia creata in Firenze per le cose della lingua italiana.

— Oggidì sotto questo nome suole intendersi anche il medesimo vocabolario compilato da quegli accademici.

Chiamasi anche in alcune parti d'Italia, una specie di tabacco cavato dalla parte più grossolana delle foglie.

pì grossè. Cruscone. Crusca molto grossa, abburattata per mezzo di un largo burattolo o staccio, che lascia passare tutta la farina con la crusca minore.

A mesura d'bren. avv. A misura di crusca, cioè a misura colma, come usa farsi nel misurar la crusca.

» *Aveje nè fol, nè bren, nè caramal*: simile ad *Aveje nè pover, nè bale*. V. in *Bala*.

» *La farina del diavo a va tuta an bren*. V. in *Farina*.

» *Pien d'bren*. Incruscato. Pieno di crusca.

» *Tanpè d'bren ant j'eūi*. fig. Buttare, dare o gettare la polvere negli occhi: cioè cercar di offuscare l'altrui mente, acciocchè non ben discerna la verità.

« *Vende pì el bren ch' la farina*. Vendere più la crusca che la farina. Dicesi proverbialm. di donna che abbia più amatori da vecchia che da giovane.

» *Venditor d'bren*. Cruscajo. Venditor di crusca.

Bren a valè. Briga, fastidio, cura, pensiero, impaccio, intrigo.

» *De d'bren a valè*. Dar gatta a pelare.

» *Piesse d'bren a valè*. Darsi gl'impacci del Rosso, pigliarsi le brighe che non ci toccano, ingerirci in cose che a noi importar non devono. Talora anche, comperar le brighe a danari contanti, cioè andar cercando brighe.

Bres'cia. V. *Bes'cia*.

Bresil. V. *Brasil*.

Bretagna (Bot.). Bretagna. Nome che si dà volgarmente ai giacinti dal fior doppio; altr. gran bretagna.

Bretela. V. *Bertela*.

Breū. Voce cont. per **Brod**. Brodo. Quell'acqua nella quale si è cotto il lesso.

» Broda è appellazione quasi scherzosa e avvilitiva di brodo, per dire ch'esso è cattivo, o in troppa quantità, o simile (Carena, *Prontuario*). V. *Broacia*. Per le frasi e significati qui mancanti veggasi sotto la parola *Brod*.

— *anpevrà*. Peverada. Specie di brodo di cui fanno uso i contadini, fatto con acqua, infusovi pepe polverizzato ed altri ingredienti.

— *ch'a sa d'gnente* o *ch'a smia aqua da lavè ii pè*. Brodo dissavoroso; e scherz. acqua pazza.

— *d'ai*. Agliata. Sorta di brodo parimenti in uso presso i contadini, infusovi dell'aglio pesto.

— *d'aotin*. Così chiamasi per ischerzo il vino. Di qui venne il detto popol. *Ciucia Martin ch'a l'è breū d'aotin*: come dire, bevi allegramente.

— *e cisi*. Broda e ceci (m. b.). Pioggia e gragnuola; e per simil. parole e fatti.

— *granà*. Brodetto. Vivanda d'uova dibattute, cotte nel brodo o nell'acqua e cacio grattugiato.

» *Andè tut an breū*. Spazzolare, non si tener bene insieme, disfarsi, divenir liquido.

» *Andè tut an breū d'faseūi*. fig. Andar in broda o in broda di succiole o in brodetto, cioè godere assai di checchessia, averne particolar compiacenza; ed anche venire in dolcezza, commoversi per dolcezza o tenerezza d'animo, imbietolire, intenerirsi.

» *Fait al breū*. Brodettato, condito o cotto col brodo. Talvolta dicesi fig. per agg. a nome, e vale baggiano, scempiato, sciocco, scimunito.

» *Lapa breū*. V. questa parola nel Diz. alla sua sede alfab.

Brev. sost. Breve. Piccolo involto, entrovi reliquie od orazioni che portasi al collo per divozione. V. anche *Agnus*.

» Breve. Lettera o mandato papale, che è una specie di Bolla minore, introdotta nel XIII sec., e che improntavasi da prima col piombo, in seguito col sigillo in cera, di color rossiccio, e contornato d'una sottile intortigliata pergamena.

» Breve o brieve. Striscia di carta pergamena o simile con breve iscrizione.

Brev o **Breve**. add. Breve, di poca durata, corto; e dicesi propr. di tempo, o di cosa che abbia relazione col tempo, cioè che può trascorrersi in poco tempo. S'usa ancora in senso di succinto, parlando di dicitore o simile.

» Breve. Agg. di sillaba, dicesi di quella che è di un tempo solo, a differenza della lunga che ne contiene due.

Breve. sost. Breve (T. di mus.). Nota o carattere di tempo, equivalente a due battute, ossia a due semibrevi.

Brevement. Brevemente e brievemente, in breve tempo, con brevità.

» Brevemente per succintamente, compendiosamente, in breve, in poche parole, sommariamente, sotto brevità.

Brevet. Brevetto. Rescritto o speciale privilegio dato dal principe, col quale accorda un dono, una pensione, un avanzamento, un titolo di dignità o qualunque altro privilegio o favore, in forma particolare, e non di lettere patenti.

— *d'invenssion*. Brevetto d'invenzione. Quell'atto col quale il governo, per ricompensar l'industria di un artista o autore qualunque, gli accorda per un determinato tempo il diritto esclusivo di fabbricare o di vendere gli oggetti dei quali gli è attribuita l'invenzione.

— *d'uffissial*. Brevetto d'uffiziale. La commissione d'un uffiziale subalterno, la quale è in pergamena senza sigillo.

Brevetà. Agg. di chi ha brevetto o ha ottenuto un brevetto; nell'uso brevettato.

Brevetè, Brevettare (v. dell'uso). Dare un brevetto, un diploma, una patente.

Brēūge. Voce cont. per ruttare.

» Per lo più dicesi per muggire, cioè il mandar fuori della voce del bestiame bovino e di altri animali.

» Muggire. Si dice altresì del rumoreggiare del mare in tempesta.

Brēūgg. Dicono i contad. per *Rut*. Rutto.

» Muggito. Il muggire. V. *Brēūge*.

Breviari. Breviario, breviale. Quel libro ove sono registrate le ore canoniche e tutto l'uffizio divino.

» Breviario. Si prende più particolarm. per l'uffizio stesso, che si dee dire giornalmente da coloro che sono obbligati a recitarlo.

» *Studiè el breviari*. Dicesi fig. e per ischerzo, andare per le corte, per le brevi, compendiare, trattare per compendio, compendiosamente o in via compendiosa.

Breviatura, **Breviè**. V. *Abreviatura*, *Abreviè*.

Brevimanu. avv. Manualmente, da mano a mano.

Brevità. Brevità, cortezza, pochezza, piccolezza.

Bricairēūl. Colligiano. Abitator di colli; e talora alpigiano. Abitatore d'alpi, montanaro.

Bricel. Burchiello. Barchetta di trasporto di passaggeri pei fiumi.

Brich. Dirupo, bricca, luogo selvaggio, dirupato e scosceso.

» *Andè su per ii brich*. Salir sulle bricche, arrampicarsi per dirupi, per balze.

Brich (Marin.). Brik. Specie di bastimento minore della fregata.

Brichet: lo stesso che **Borichet**. Bricchetto, asinello.

Brichet o **Brichè**. Specie di sciabola corta, breve daga, daghetta: dal franc. *Briquet*, che probabilmente sarà stato preso dal turchesco *Sbriq*.

Brichet o **Tenca** (T. de' legnaj.). Granchio. Così chiamano i legnajuoli quel ferro a denti conficcato nella panca da piallare il legname, per appuntellarlo, perchè e' non iscorra nel lisciarlo o assottigliarlo colla pialla.

Brichet. Fucile, battifuoco, acciarino o acciaino. Strumento d'acciajo per fare uscir faville di fuoco dalle pietre focaje, percuotendole.

» Zolfanelli o zolferini vulcanici o fiammiferi. Chiamansi con tal nome de' fuscelletti sottili di legno, intinti ad una delle estremità di materie di pronta combustione.

» *Bate el brichet*. Battere il fuoco. Percuotere la pietra focaja per accendere il fuoco. Dicesi talora per ischerzo a chi ha le gambe storte, le cui estremità sporgono in fuori, cosicchè in camminando urta de' ginocchi l'uno contro l'altro.

Bricio. V. *Brin*.

Bricòcola. Briccola e bricca, poggio, colle, monticello, montagnola. Usasi per lo più indifferentemente per *Brich*, sebbene propr. la *Bricòcola* sia meno scoscesa e selvaggia del *Brich*.

Bricola. Mazzacavallo, altalena. Strumento che serve per attigner acqua ne' pozzi: ed è un legno che, bilicato, ossia accavallato sopra un altro, si abbassa o si alza; ed usasi negli orti.

Bricòla (T. del giuoco del bigliardo). Briccola, rimbalzo. Dicesi al giuoco del bigliardo che una palla o biglia ne colpisce un'altra di briccola, allorchè invece di essere spinta direttamente contro di essa, non viene a riscontrarla che dopo aver percosso la sponda del bigliardo (mattonella), ed essere stata rimandata da questa sponda.

» *Agì d'* o *per bricôla*. Si dice fig. dell'usar furberie, astuzie, tranellerie, inganni, ecc., che direbbesi, agir per fianco.

» *D'* o *Per bricôla*. avv. e fig. Per sorte, per fortuna, caso, casualmente, incidentemente.

» *De el colp* o *Giughè d'bricôla*. Far mattonella. Nel giuoco del bigliardo significa colpire per istorno, o di briccola, cioè dare il colpo obbliquo invece di diretto ed è ... spinger la palla contro la mattonella o sponda, affinchè venga a ripercuoter la palla dell'avversario.

Bricolè o **Ranpignè**. Intrabiccolare, arrampicarsi, salir sul bricca o sopra alcun'altra cosa con pericolo di cadere o di far cadere.

Bricon. Briccone, furfante, birbone, birbante, barone, malvagi e disonesti costumi.

» *Fe una vita da bricon*. Bricconeggiare. Menar una vi[ta] da briccone.

Briconada. Bricconata, birbonata, birboneria, baronata, fu[r]fanteria, furfantaggine, ribalderia, azione da briccon[e] da furfante, ecc.

» *Fe ogni sort d'briconade*. Far d'ogni lana un peso. F[ar] ogni sorta di ribalderia senza riguardo veruno. V. a[nche] *Fe d'ogni erba fass*.

Bridola o **Coriola** (Bot.). V. *Coriola*.

Bridon (T. de' sellaj). Bridone. V. *Brilon*.

Briga. Briga, noja, fastidio, impaccio, molestia, travagl[io], cura, pensiero.

» Briga, affare, faccenda.

» — Lite, controversia, contesa.

» *Butesse ant' ed brighe*. Accattar brighe, mettersi in impacci, in fastidj, o simili.

» *Piesse una briga*. Darsi briga di alcuna cosa, prenderse[ne] pensiero, cura, fastidio.

» *Serchesse le brighe*, *le question*. Comperar le brighe a danari contanti. Dicesi d'uomo litigioso o fantastico, che va cercando brighe; il quale dicesi accattabrighe.

» *Tachè briga o bega con cheicadun*. Pigliar briga, attacc[ar]

lite. Mettersi a litigare, a contendere con qualcheduno, venir a gara con esso.

Brigada. Brigata. Gente adunata insieme, e per lo più adunanza di amici.

» Brigata (Mil.). Corpo di fanteria o di cavalleria formato di due reggimenti d'una stessa milizia, comandato da un uffiziale generale, che dicesi generale di brigata.

— *d'carabiniè* o *d'giandarmeria*. Squadriglia, quadriglia, squadra o brigata di carabinieri o gendarmi; cioè squadriglia di quattro o più carabinieri o gendarmi.

Brigadiè (Mil.). Brigadiere. Nella milizia è colui che ne' reggimenti di cavalleria comanda ad una squadra, come il caporale nell'infanteria.

— *d'armada*. Brigadiere d'armata. Quell'uffiziale superiore che comanda una brigata; ora però si chiama in alcuni luoghi, general maggiore, in altri maggior generale; ed in Francia si chiamò, generale di brigata ed ora maresciallo di campo.

Brigaire. V. *Brigheire*.

Brigandagi. Assassinio, assassinamento, ladroneccio; depredazione, ruberia, guasto, concussione, estorsione, angheria; broglio, maneggio, cabala, intrigo, rigiro.

Brigant. Brigante. Uomo sedizioso, rivoltoso, perturbatore dello Stato. Borghese in arme contro chi ha autorità nello Stato; ed anche chi guerreggia senza averne autorizzazione pubblica.

» Comun. dicesi per masnadiere, malandrino, scherano; mascalzone, assassino, rubator di strada, fuoruscito, depredatore.

Brigantin (Marin.). Brigantino. Bastimento di basso bordo, che ha un albero di maestra, uno di trinchetto, ed uno di compresso, usato principalm. per corseggiare.

Brighè. Brigare, brogliare, far broglio, intrigare, cioè andare attorno, onde procacciarsi favore.

» Brigare, far diligenza, far opera, procurare, cercare, adoperarsi, ingegnarsi, industriarsi, andar dietro ad alcuna cosa, metter in opera checchessia per ottener l'intento.

» *Aveje da brighè ben*. Aver che o da ugnere. Diconsi di casi e d'affari fastidiosi ne' quali sia da brigare e da affaticarsi molto.

Brigheire. Brigante, brigatore, chi fa broglio, imbroglione, intrigante, intrigatore, brigoso, faccendiere, travagliatore, entrante, procacciatore, attivo, affannone, mestatore. Dicesi di colui che briga, che s'adopera.

» Brigante. Talora si dice per accattabrighe, litigante, turbolento, rissoso, cavillatore.

Brighela. Brighella. Antica maschera teatrale, rappresentante un astuto servo bergamasco: opposto ad arlecchino, il quale parimente bergamasco rappresentava un servo semplice e goffo.

» Talvolta si dice per ischerzo a chi nel sentire, nell'agire o nel parlare tenga dello zanni o di quello che i Francesi dicono *Fagotin*.

» Brighella. Si dice eziandio ad un fanciullino, come a dire marmocchio, rabacchiolo e simili.

Brigna. V. *Bergna*.

Brila. Briglia, brida. Arnese col quale si tiene in obbedienza ed in soggezione il cavallo. Fra noi chi non è sellajo o cocchiere, per *Brila* intende comunemente le redini; chi è tale, tutta l'infrenatura, cioè testiera, morso e redini. Le sue parti principali sono: *Morss*. Morso, freno. Per le sue parti V. *Morss* nel Diz. alla sua sede. — *Sigheta*. Seghetta. Cerchisi nel Diz. — *Filet*. Filetto. — *Sot gola*. Soggolo o sotto gola. — *Boton colant*. Bottone corsojo. — *Redne*. Redini. — *Porta redne*. Campanelle. — *Frontal*. Frontale. — *Luneta*. Lunetta. — *Testera*. Testiera. — *Guide*. Linguette di riscontro delle redini. — *Ociaj*. Paraocchi. — *Passet*. Anello corsojo. — *Anforcatura dle guide*. Inforcatura delle guide o crociera. — *Sghinssai*. Sguancie. — *Boton del frontal*. Scudicciuolo del frontale. — *Porta morss*. Porta morso. — *Passant*. Passanti. — *Musaröla*. Museruola. — *Martingala*. Frenella. — *Strich*. Filetto.

» *A brila batùa*. avv. A briglia sciolta, a tutta briglia, di gran carriera, con grandissimo impeto, velocissimamente; senza ritegno.

» *Arlamè la brila*. Allentare, lascare o dar la briglia, rallentar il freno. fig. Permettere, lasciar fare, lasciar operare alcuno a sua piena balìa.

» *Butè la brila*. Imbrigliare, infrenare.

» *Core a brila batùa*. Correre a tutta briglia, a spron battuti, a tutto corso. V. sopra *A brila batùa*.

» *De la brila al caval*, lo stesso che *Arlamè la brila*. Dar la briglia al cavallo, allentargli le redini.

» *Fabricant da brile*. V. *Brilè*.

» *Gavè la brila*. Sbrigliare, cavar la briglia.

» *Gavè* o *Lvè la brila a un*. fig. Scior la briglia ad alcuno, dargli libertà.

» *Lassè la brila sul col a un*. Quasi lo stesso del precedente, lasciare o dare la briglia in sul collo ad alcuno, lasciarlo in sua balìa.

» *Molè la brila*. V. sopra *Arlamè la brila*.

» *S'cianconà dla brila*. Sbarbazzata. Strappata di briglia.

» *Senssa brila*. Senza freno, sfrenato; e fig. licenzioso.

» *Tirè la brila*. Tirar la briglia, raccogliere il freno. fig. usar rigore.

» *Tnì un an brila*. fig. Tener in briglia alcuno, tenerlo a segno, in freno, frenarlo, farlo stare in cervello, contenerlo, assoggettarlo.

» *Voltè la brila*. Volgere il freno. Dicesi dell'atto che si fa con la mano per voltare il cavallo.

Brilant. V. *Briliant*.

Brilè. Brigliajo. Colui che fa o vende briglie.

Brilè. ver. Dicesi del miglio, riso e altre simili biade, del mondarle. Brillare il miglio, il riso, ecc.

Briliant. sost. Brillante. Diamante brillantato o incastonato in qualche lavoro.

Briliant. add. Brillante, che brilla, che splende, che riluce, che sfavilla, risplendente, rilucente, scintillante, lucido, fulgido, sfolgoreggiante, sfavillante.

» *Caval briliant*. Cavallo gajo, brillante, spiritoso.

» *Pensè briliant*. Pensieri luminosi.

» Splendore, lucidità, lucidezza, lustro. Soprabbondanza di luce scintillante, insieme ristretta.

» *El briliant d'un descors*. La splendidezza, la pulitezza, la proprietà di un discorso.

Briliantà. Brillantato. V. *Briliantè*.

Briliantè. Brillantare. Tagliare una gemma a faccette sotto e sopra, che dicesi anche sfaccettare o affaccettare, ed è proprio de' diamanti e de' cristalli di monte.

Briliantesse. fig. Darsi, procacciarsi dello splendore.

Briliè. Brillare, risplendere, rilucere, sfavillare, raggiare, scintillare.

» Comparire, far bella mostra, comparsa, fare spicco, pompa, sfoggio, spiccare, far bella vista, risaltare.

» Segnalarsi, distinguersi, essere riguardevole, rendersi osservabile per valore o per altro merito.

Brin. Pelo, capello, crine. Ma per lo più adoprasi in pl. per capelli, e vale ciocca di capelli, ciuffo, ciuffetto. V. *Bes'cia*.
— *d'bosch*. Festuco, fuscellino di legno.
— *d'erba*. Filo d'erba.
— *d'lana*. Bioccolo. Alcuni peli o particella di lana spiccata dal vello.
— *d'paja*. Bruscolo, fuscellino di paglia.
» *Brin per brin*. avv. Filo a filo.
» *Piesse per ii brin*. Accapigliarsi, accapellarsi, acciuffarsi, pigliarsi pel ciuffo, tirarsi l'un coll'altro i capelli azzuffandosi.
» *Un brin d'una cosa*. Un micino, un micolino, un pochino, un pezzettino di checchessia.

Brilon. Bridone (v. dell'uso). Specie di filetto, detto anche da' Franc. *Bridon*.
» *Mastiè el brilon*. fig. Rodere il freno, i chiavistelli, bollire, rodersi dalla rabbia. Avere grand'ira nè potere sfogarla.

Brina. Brina, brinata, pruina. Goccioline bianchissime di rugiada congelata, di cui si vede coperta la superficie della terra allo spuntar del giorno, dopo le notti fredde e serene del verno.
» Brina. fig. Per la prima canizie (bianchezza di peli e di capelli).
» *Broà* o *cheuit da la brina*. V. in *Brinà*.

Brinà. add. Brinato. Coperto di brina.
» Brinato. fig. Mezzo canuto.
» Incotto, riarso dalla brina. Dicesi da' contadini dell'adustione o riseccamento prodotto dalle brinate sulle piante.

Brinada. Brinata. V. *Brina*.

Brinè. Cader brina.

Brinda. Brenta. Specie di mastello stiacciato portatile a spalle, della tenuta di 50 litri, ossia mezzo ettolitro (anticam. 36 pinte), ad uso di travasare e trasportare vino.
» *Fe brinda*. Compiere col liquido, di cui sia discorso, la intera misura della brenta.

Brindela... Vaso di latta coperchiato, più piccino della brenta e capace soltanto di mezzo il contenuto di essa, di cui si servono i bagnajuoli per riempiere le tinozze de' bagni, che si somministrano nelle case particolari.

Brindes. Brindisi. Dicesi di quell'invito o saluto che si fa alla mensa col bicchiere in bevendo.
» *Fe un brindes*. Fare un brindisi, propinare, bere alla salute di qualcheduno.

Brindor. Brentatore. Colui che fa professione di trasportar vino o simile nella brenta; detto anche facchino da vino.

Brio. Brio. Vaghezza spiritosa, che risulta dal galante portamento o dall'aria allegra della persona; vivacità, spirito, gajezza, alacrità.
» Brio. Si usa anche parlando d'animali.
» *Desse d'brio per paresse amabil*. Sgallettare. Far mostra di vivezza e di brio per parere amabile.
» *Persona ch'a l'a d'brio*. Persona briosa, allegra, gioviale, vivace.

Brionia (Bot.). Brionia. Pianta che ha la radice molto grossa, carnosa, bianco-giallastra, ramosa, gli steli erbacei, rampicanti, le foglie alterne picciolate, i fiori piccoli, bianco-sudici, le bacche piccole e nere. Fiorisce in giugno. Nasce spontanea fra le siepi, ne' boschi, ecc.

Brioss... Sorta di panetto di fior di farina, con finocchio o senza, ova e burro, da inzupparsi nel caffè e latte, cioccolata e simili.

Brisa o **Fervaja**. Bricia, briciola, briciolo, briciolino, briciolettà. Minuzzolo che casca dalle cose che si mangiano, e dicesi per lo più del pane.

Brisca. Brisca (v. dell'uso). Specie di carrozza con carro a coda, e a quattro ruote, con cassa a quattro luoghi, di pari lunghezza in ambo i lati, coperta con mezzo mantice, con isportelli, e retta sulle molle; la quale ha il fondo piano e i fianchi foggiati per di fuora, non mai a linea perpendicolare, ma sibbene a D od S. Ha il nome dall'inglese *Brisk* (vispo) o dal nordico *Briwska*.
— *a barcheta*. Brisca a barchetta (v. dell'uso). Carrozza simile all'antecedente, con questa diversità, che serba i soli fianchi dinanzi a D, ed ha il fondo deretano aovato ed abbarcato.

Brisca (dal franc. *Brisque*). Brisca o briscola (v. dell'uso). Sorta di giuoco di carte che si danno a due a due, o a quattro a quattro. Data una carta scoperta in tavola e dichiaratala *Brisca*, si dicono pure *Brische* o *Briscole* tutte le carte del suo seme. Su quel trionfo si posa il mazzo, dopo avere distribuite tre carte a ciascun giuocatore, e dal mazzo ogni giuocatore si va pigliando di bazza in bazza una nuova carta, infin che si venga alla stessa brisca. Di poi noverati i punti di ciascuno, si riconosce chi vince.

Brisè (dal franc. *Briser*). Rompere, spezzare, infrangere, sfracellare, stritolare, fracassare.
— *anssima a na cosa*. fig. Passar oltre, preterire, lasciarla là, passar sotto silenzio alcuna cosa, non ne far menzione.

Brisè (T. di ballo). Toccar leggermente, alla sfuggita.

Brivid. Brivido, brisciamento. Subitanea contrazione e tremito momentaneo della pelle e delle fibre superficiali muscolari, accompagnati da un sentimento più o meno notevole di freddo, che dicesi anche capriccio, ribrezzo ossia tremore che scorre per le carni, per orrore di checchessia, che fa arricciare i peli, o per febbre sopravvegnente.

Broa. Proda, sponda, orlo, lembo, margine, riva; e generalm. qualsivoglia estremità.
» *Andè a broa*. Andar sull'orlo, cioè rasente l'estremità. Talora dicesi per *Andè a brus*. V.
» *Esse a broa*. Stare a proda, da proda o in proda. Esser verso l'estremità, vicino all'estremità o sull'estremità.

Broà. add. Lessato. Cotto nell'acqua.
— *a mes*. Guascotto, incotto, mezzo cotto, leggermente cotto. Agg. ad uova dicesi, bazzotte: se di carne, V. *Carn*.
» *Esse mes broà*. fig. Essere appassito, vizzo, cioè smunto, scolorito, macilente, floscio, infiacchito, che non ha sua naturale freschezza.

Broacè. Imbrodolare, imbrattare, mettere su checchessia sporcizia e lordura.
» *Broucesse* o *Sbroacesse*. Imbrodolarsi, imbrattarsi, lordarsi, inzavardarsi, insudiciarsi, impiastricciarsi, intridersi.

Broaceire. Imbrattatore, imbratta panni. Dicesi d'uomo sporco, sudicio.

Broacia. Broda. Propr. superfluo della minestra, ed anche sempl. brodo cattivo o simile; e talora anche pappolata, cioè vivanda che non si tenga bene insieme.
» Broda, per acqua imbrattata di fango o d'altra sporcizia, fanghiglia, poltiglia.

Broacià. add. Imbrattato, imbrodolato, impiastricciato, brodoloso, sporco.

Bròca Chiodetto, chiovetto, bulletta, piccolo chiodo. Bulletta però dicesi particolarm. di piccoli chiodi, che hanno gran cappello. Anche gli Spagnuoli dicono *Broca* in questo senso.

» Brocco, bersaglio, meta, segno. Punto a cui i bersaglieri o i giuocatori del bersaglio dirizzano la mira.

» Bottone, brocca, e secondo l'uso toscano segno. Specie di bulletta per lo più d'ottone posta verso la bocca della brenta o d'altro recipiente che serve a misurare il vino, a denotare il massimo della misura.

— *d'bosch* e comun. al pl. Stecche o chiodi di legno. Certi aguti di legno con cui i ciabattini conficcano i calcagnini delle scarpe.

» *D'bròca*. avv. Di brocco, di subito, di botto, immantinente.

» *De ant la bròca*. Dare in brocca, in brocco, o nel brocco, dare o trar nel segno, vale colpire nel mezzo del bersaglio, imbroccare, imberciare. Dicesi anche fig. e vale apporsi, indovinare il segreto di un fatto, pigliare il nerbo della cosa.

» *Responde ciò per bròca*. Ribadire il chiodo, stare alle riscosse, rispondere alle rime; rintuzzare, ribatter le parole, le ragioni, cioè in maniera di non esser sopraffatto.

...ocà. sost. Broccato, tocca. Specie di drappo grave di seta, lavorato per lo più a fiorami, e tessuto d'oro o d'argento. Havvi anche il broccato riccio, tessuto a brocchi o ricci, da cui originariamente ha preso il nome.

» Broccato. Così chiamasi anche la veste fatta di tal drappo.

...ocà. add. Broccato, arricciato, increspato, pieno di brocchi, che sono fila che fanno anello e rilievano; e nel panno si chiamano ricci.

...ocadel. Broccatello, broccatino. Specie di drappo simile al broccato, ma inferiore.

...och. Rozza, rozzone, breuna, chinèa, cavallaccio, cioè cattivo cavallo e di poco prezzo.

» Spogliazza, cavallo. Busse dato a corpo spogliato.

» *De un brôch a un*. Dare un cavallo ad uno. fig. Frustare alcuno alzato a cavalluccio da un altro. Dicesi anche dare una spogliazza; ma più particolarmente parlando di uno scolare, il quale sia battuto dal maestro colla sferza, a brache o a calzoni calati.

» *Piè ün brôch*. Toccare un cavallo, una spogliazza, esser frustato.

...ch. Fastello. Dicesi ad uomo disadatto, grossolano, senz'attitudine o garbo, sgraziato, rozzo, zotico.

...cheta. Agutello, chiodetto.

— *...lla testa larga*. Bulletta, bullettina. Sorta di piccol chiodo di ferro o di ottone, che ha gran cappello.

...chetaria. Bullettame. Quantità od assortimento di chiodetti o di bullette.

...chetè (Agric.). Muoversi, mettere, apparire, spuntare. Dicesi della prima messa o getto delle piante. V. *But*.

...cia. Caviglia, cavicchio, fuscello. Qualunque pezzetto di legno o di ferro aguzzo o appuntato, fatto a foggia della gamba di un chiodo o simile.

» Nome che si dà generalmente nelle arti a tutti gli strumenti d'una figura lunga e sottile. Ago, stile, spina, copiglia, pernio, perniuzzo, fusellino, bacchetta.

» Dicesi eziandio ad una piccola asticciuola di ferro, la quale raccomandata da' due capi allo schidione, serve a comprimere e a tener ferma la volaglia o altro, che vi sta infilzata, per cuocersi arrosto. V. *Asta*.

Bròcoli. pl. (Bot.). Broccoli o cavolo broccolo. Sorta d'ortaggio notissimo che appartiene alla specie detta da' Botanici *Brassica botrytis cimosa*. Broccolo ne' Dizionarj vale, tallo del cavolo, della rapa, e simili erbe, quando incominciano a dar segno di fiorire.

— *roman*. Cavoli romani. Varietà del cavolo broccolo, la quale fa il cesto o la pipita nericcia; quindi detto da' Sistematici *Brassica nigra*, che è una varietà della specie *Brassica oleracea*.

Brocolù. Broccoluto. Che ha molti broccoli (germogli del cavolo).

— o *Gropassù*. Parlandosi del legno, vale broccoso, broccoloso, broccuto, nodoso, che ha molti brocchi o sbrocchi.

— o *Gropassù*. Broccoso, broccoloso, pieno di brocchi. Dicesi di que' piccoli gruppi, che rilevano sopra il filo, e gli tolgono l'essere agguagliato, proprio della seta.

Brocon (T. de' calzol.). Bullettone. Chiodo grosso col capo quadro, con cui si congegnano insieme i talloni delle scarpe.

Brod. Brodo. Acqua nella quale si è cotta la carne: scherz. sugo della pentola. Pei significati qui sotto non espressi, V. alla voce *Brēu*.

— *an taoleta*. Tavoletta di brodo. Brodo condensato per lunga cottura, il quale poi versato in piccole forme di latta o simile, una volta freddo si assoda e s'indurisce.

— *ch'a sa d'nen*. Brodo sciocco o dissavoroso; e scherz. acqua pazza.

— *consumà*. Brodo consumato, ed anche sempl. consumato. Brodo di carne eccessivamente cotta e quasi consumatavi dentro.

— *d'capon consumà*. Stillato. Umore stillato da cappone, ed altri ingredienti, che si dà agli ammalati.

— *d'cisi*. scherz. Acqua di baloge, o ballotte o succiole. Così chiamasi per ischerzo la cioccolata, e specialm. quella cattiva e troppo dilavata. Dicesi anche del caffè nero cattivo e annacquato.

— *desgrassà*. Brodo digrassato. Quello, cui è stato tolto il grasso, galleggiante in figura d'occhi o scandelle.

— *fait*. Brodo fatto; cioè che ha bollito colla carne sufficientemente da poter esser bevuto.

— *longh*. Brodo lungo o annacquato. V. *Brodo* nel Diz.

— *natural*. Brodo naturale, brodo ordinario, cioè quello tal quale si cava dalla pentola, nè ristretto, nè consumato.

— *senssa sal*. V. sopra *Brod ch'a sa d'nen*.

— *sostanssios*. Brodo ristretto, brodo grosso. Quello che si fa col cuocere molta carne in poca acqua.

— *tirà*. Stillato. V. sopra *Brod d'capon consumà*.

» *Andè an brod d'faseūi*. Non capire in se stesso, non capire nella pelle, venire in dolcezza, andare in visibilio, stritolarsi, andare in succhio, in brodo, in brodetto, imbietolire.

» *Andè tut an brod*. Andare in broda. V. sotto *Brēu*.

» *Chēuse ant sò brod*. Cuocersi nel suo brodo. Dicesi di quelle cose mangerecce, che si pongono al fuoco senz'acqua.

» *El brod a l'è nen fait per j'aso*. Prov. Il brodo non si fa per gli asinelli, e vale lo stesso che: l'orzo non è fatto per gli asini, cioè le cose scelte e di pregio non sono fatte pei minuali.

» *Esse spess com el brod dii gnoch*. Esser grosso quanto l'acqua de' maccheroni. Si dice fig. d'uomo di poco intelletto: e a sì fatt'uomo diciamo anche maccherone assolutam.

» *Galina veja a fa bon brod*. Gallina vecchia fa buon brodo.

Prov. che a poco onesto proposito si dice di chi ama donna attempatetta. Allude altresì all'esperienza dell'età matura.

» *Lamentesse del brod grass*. Si dice fig. rammaricarsi di gamba sana, ruzzar in briglia. Lagnarsi dell'abbondanza.

» *Lassè stè un ant sô brod*, o *ant soa bagna*. V. in *Bagna*.

» *Niè ant el brod*... Cuocere checchessia in brodo esuberante.

» *Piè un brod*. fig. Fare un sonnerello, dormigliare, dormicchiare, sonnecchiare; ed in m. b. schiacciare un piccol sonno.

» *Portà per el brod*. V. *Brodaire*.

Brodà. Ricamato, ornato di ricamo, con ricamo.

» Ricamato. Per simil. Punteggiato, tempestato, come le stelle del firmamento.

Brodaina. V. *Broacia*.

Brodaire. Brodajo, brodajuolo. Vago o ghiotto del brodo.

Brodari. V. *Fra brodari*.

Brodarìa. Ricamo, ricamatura, e l'opera ricamata. Lavoro fatto coll'ago in sui panni, drappi, e simili.

» Ricamo. fig. Ornamento, abbellimento, grazie del discorso; e talora ciò che di falso o di favoloso si aggiunge alla narrazione del vero, frangia.

Brodchin. Borzacchino, calzare, stivaletto a mezza gamba.

Brodè. Ricamare, lavorar di ricamo. Fare in sui panni, drappi o simili, varj lavori coll'ago.

Brodet. Brodetto. Vivanda d'uova dibattute con brodo o con acqua.

Brodëur. Ricamatore. Che ricama.

Brodëusa. Ricamatrice. Che ricama.

Brodo. Brodo. Questa voce si usa da noi soltanto nella frase figurata: brodo lungo, lungheria, lungagnola, cioè discorso lungo, scipito e nojoso.

Brodos. Brodoso. Abbondante di brodo.

Broè o **Fe broè**. Lessare. Cuocere checchessia per lo più nell'acqua o in altro liquido.

Brogè (v. contad.). Muggire, mugghiare. Il mandar fuori della voce del bestiame bovino, e di altri animali.

» Ruggire, rugghiare. Mandar fuori il ruggito; proprio de' leoni e di altre fiere.

» — e Muggire. fig. Dicesi d'uomo incollerito, di venti rinchiusi, di acque sotterranee, del mare in tempesta o simili; ed altresì del romore flatuoso del ventre; altr. gorgogliare, barbottare, bruire.

Broja (Agric.). Erbata. V. *Baocia*.

Brojarìa. Dissensione, discordia, contrasto, ruggine, rottura, scissura, nimistà.

Brojass. Quadernaccio, sfogliazzo, stracciafogli e cartolare. Libro ove si notano le cose alla rinfusa, ossia quaderno che i mercanti tengono per semplice ricordo, notandovi le partite prima di portarle su libri maggiori.

Brojon (da non confondersi con *But*). Tallo. Sottile germoglio o la messa dell'erbe quando vogliono andare in semenza.

— *dii coj*. Broccolo. Germoglio de' cavoli.

— *dle rave*. Pollezzola, ossia broccolo delle rape.

— *dla fersaja*. V. in seguito.

Brojon. Tonchio, gorgoglione. Baco o vermetto, che rode e vuota i legumi e le biade.

Brojonè. Tallire, germogliare. Dicesi del mettere o fare il tallo, dell'erbe, quando vogliono semenzire.

Brojonè. Gorgogliare, tonchiare o intonchiare. Il bucarsi che fanno i legumi, rosi internamente da' tonchi o gorgoglioni. V. *Brojon*, in quest'applicazione.

Bròla. Niente. Voce burlesca, e talvolta di scherno che si usa per esprimere, che non si toccherà di quella tal cosa, equivalente ad altra di simile significato *Coco*. Onde *Bròla*, *Coço ti*, *dla tal cosa*: vale, non ne avrai o non ne avesti: voce derivata forse dall'ital. brollo o brullo, cioè privo, scusso, spogliato di checchessia. V. anche *Coco* in quest'applicazione.

Bronbo (Agric.). Rampollo, tralcio o ramo della vite ancor verde sulla pianta; e si dice anche d'altre piante e alberi.

» Talora dicesi a persona, e vale capassone, uomo duro d'intelletto, e di nessuna capacità.

Broncc. Inciampo, intoppo, lo inciampare, lo intoppare; e propr. pedata, scappuccio, ossia colpo dato col piede in camminando.

» fig. Marrone, errore, sbaglio, abbaglio, qui pro quo, e simili.

» *Piè un broncc*. Scappucciare, inciampare, inciampicare intopparsi.

» — fig. Fare un marrone, prendere un granchio o un granchio a secco, pigliare un granciporro, errare, ingannarsi a partito, commettere un errore massiccio.

Broncè. Inciampare, intopparsi.

» *Nen broncè*. fig. Non fiatare, non batter parola, non favellare o non dar segno di favellare, non far nè motto nè totto, star cheto cheto o star cheto come olio.

Bronchi (Anat.). Bronchi. Piccoli canali o ramificazioni dell'asperarteria, che si diramano e distribuiscono per ogni parte ne' polmoni, servendo al trasporto dell'aria nella traspirazione.

Bronchitide (Chir.). Bronchite. Denominazione data all'infiammazione della membrana mucosa de' bronchi.

Bronda, **Brondè**. V. *Sbronda*, *Sbrondè*.

Brons (T. delle arti). Bronzo. Lega di rame, di zinco, stagno e di una piccola parte d'antimonio.

» *Aveje un temperament d'brons* o *d'fer*. Essere un uomo di ferro, cioè di tempera robustissima.

» *Color d'brons*. Bronzino. Agg. di volto o pelle; vale color bruno e quasi simile a quello del bronzo.

» *Esse un brons*... Si dice di cosa qualunque assai forte.

Bronsà. add. Abbronzato. fig. Abbruciato all'intorno.

» Abbronzato. Agg. di membra, incotte dal sole.

Bronsè. Abbronzare. Quel primo abbruciare che fa il fuoco nella superficie ed estremità delle cose.

» Abbronzare. Quel disseccar che fa il sole violentemente del render bruna la pelle di chi si espone ad esso.

» — Ridurre a color di bronzo.

Bronsista. Bronzista. Artefice che lavora in bronzo; gettatore e doratore di bronzo.

Bronss. Ubbriaco, briaco, imbriaco, ebbro, avvinazzato, cioschero, alterato dal vino.

Bronssa. Ramino, pentola. Vaso di bronzo con tre piedi cuocere la carne o la minestra, fatto a foggia di marmitta.

» *Piè una bronssa*. fig. V. *Piè una sumia*.

Bronssin. Piccol ramino, piccola pentola di bronzo.

Bronssina, e comun. al pl. **Bronssine** (T. de' tornit.). Gucialetti. V. in *Torn*.

Bronssina (T. de' mugnai). Cuscinetto di metallo o di fe[rro]

Bronssogna. V. *Anbriacogna*.

Bronsson. Ubbriacone. V. *Anbriacon*.

Brontolada. Brontolamento, brontolio, borbottamento il brontolare, il borbottare.

Brontolè. Brontolare, borbottare, bofonchiare e bufonchiare, bronfiare, stronfiare, fiottare, mormorar sotto voce

propr. quel borbottar che fanno le persone disgustate e malcontente.

Brontolon. V. *Barboton*.

Bropa. (Agric.). Broncone. Palo grosso con traverse da capo dette cornetti o cornicelli, o senza, ad uso di sostenere le viti nel mezzo de' campi.

» *Pianta viva ch'a serv d' bropa*. Colonna. Quella pianta viva che regge la vite a broncone.

Bross. (con *o* chiuso). Specie di cacio fortissimo, fatto con altro cacio vecchio ed assai fermentato, impastato nell'acquavite, con burro ed alcune droghe, che poi si chiude e si conserva in iscatolette.

Brossa d' crin. Brusca, bussola. Scopetta di setole di porco, onde si dà il lustro al pelo de' cavalli dopo averli ripassati colla spazzola. V. in seguito.

— *d' terbi*. Spazzola. Granatina o scopetta di fila di saggina (di quella detta saggina a spazzole), con cui si dà la prima pulitura a' cavalli. Notisi, che in generale, sia quelle di setole che di saggina, diconsi spazzole.

rossa o Brosseta. Comun. al num. del più, cossi, brozze, bolle, bollicelle, bollicine, pustolette, vescichette, bollicole pruriginose, che vengono alla pelle, che inducono pizzicore.

» Cocciuole, dicesi quelle piccolissime enfiature, cagionate per lo più da morsicature di zanzare o simili.

— *dla boca*. Afte, grance. V. *Afte*.

— *d' scaodinament o d' calor*. Pruzze. Riscaldamento ed ebollimento di sangue per la cute.

osse. pl. (Agric.). Rosume. Rimasuglio di fieno trito, che avanza alle bestie bovine, cavalli e simili, che non hanno buona bocca.

Fe o nen fe d' brosse. Far o non far rosume. Dicesi delle bestie quando loro avanza fieno dinanzi.

ossè (dal franc. *Brocher*). Tessere, intessere, infilare tessendo oro, seta, ecc., e nelle stoffe, ricamare un tessuto.

ossè. Pulire colla brussa o bussola, setolare, bussolare; se colla spazzola, spazzolare.

— *un caval*. Ripassare un cavallo colla brusca o colla spazzola, dopo di averlo stregghiato; setolarlo, bussolarlo o spazzolarlo.

ossè un liber. Legare alla rustica un libro.

ssete. V. *Brossa* in quest'applicazione.

D'una brosseta fene dventè un bubon. V. sotto quest'ultima parola.

ssura (An). Alla rustica. Dicesi di libro legato senza raffilarlo nelle margini.

tà. add. Brucato, sbrucato, bruciolato, sfrondato o corroso da' bruchi o da altri animali.

tè. Brucare, sbrucare, sbroccare, sbroccolare, sfogliare, sfrondare co' denti una pianta nel modo che fanno i bruchi; lo staccare delle foglie, che fanno colla bocca le bestie, dagli alberi; e per similit. tor via una parte di checchessia.

Dentecchiare, rosecchiare (leggermente rodere), mangiare alcun poco.

Si dice anche per pascolare, pascersi d'erbe o d'altra verdura; ed è proprio de' bestiami.

tin. V. *Brutin*.

vè. V. *Broè*.

ùra. Bollitura, cocitura. Acqua da gettarsi dopo che vi si è fatto bollire o cuocere checchessia.

Lessatura. L'atto e la durata del lessare.

Mesa broùra. Mezza lessatura.

(Bot.). V. *Brach* o *Brech*.

Brucio d' cavei o d' lana. V. *Bes'cià*.

Bruera o **Brujera** (dal francese *Bruyère*). Brughiera, landa. Terra sterile ed incolta piena di pruni ed altre piante spontanee, detta in Toscana scopeto o stipeto, perchè ivi fanno le scope o le stipe.

» Chiamansi anche con tal nome le varie eriche, scope, stipe, ecc. che crescono in tal terreno.

Bruì. Bruire, frullare, rombare, ronzare. Il rumore che fa il sasso violentemente scagliato per l'aria; il soffiar del vento, ed altresì il romoreggiare che fanno i volatili coll'ale volando.

» Bruire, Gorgogliare. Quel romoreggiare delle budelle per vento o altro.

Bruì. sost. Bruito, borbottio. Rumore del ventre.

Brujera. V. *Bruera*.

Brulè o **Vin brulè**.... Vino bollito con entro zucchero, cannella ed altre droghe.

Brulò (Marin.). Brulotto. Nave carica di materie combustibili e di fuochi artifiziati, della quale si fa sovente uso per abbruciar ponti od altre opere di legno o per dar fuoco alle navi nemiche. Federico Giambelli di Mantova ne fu l'inventore.

Bruma (Elmint. e Marin.). Bruma. Sorta di verme di mare simile al baco da seta, ma alquanto più grosso, con testa dura e molto nera, che rode sott'acqua le navi trivellando, e come dicono i marinaj, verrinando i legni più annosi e più duri.

Brumestia (Bot.). Brumestia. Sorta d'uva. V. *Grumestia*.

Brun. sost. Bruno, gramaglia. Abito da lutto, che si porta per onoranza de' morti. V. *Deul*.

Brun. add. Bruno, oscuro. Di color nereggiante.

» Bruno, parlandosi di tempo, vale tenebroso, oscuro.

» Agg. di pane, vale inferrigno, cioè fatto di farina mescolata con cruschello.

Brun d'Inghiltera. Bruno d'Inghilterra. Color rosso, che serve a' pittori per ombrare i rossi a fresco.

Bruna. Voce b. e di gergo, e vale *Notte*.

Bruna.... Specie di cuojo scamosciato da una sola parte, e lavorato in nero ad uso di scarpe, e principalmente da lutto.

Brunass. Brunazzo, brunozzo, assai bruno. Dicesi di persona che abbia i capelli neri, e la pelle piuttosto bruna.

Brunessa. Brunezza. Color nereggiante.

Brunì. Brunire. V. *Burnì*.

» Abbrunire, imbrunire, abbrunare, far bruno; talora per abbronzare.

Brunòta. Brunetta, brunozza, alquanto bruna. Usasi sost. parlando di persona.

Brus. sost. Bruciaticcio, e abbruciaticcio. Odore di bruciato.

» *Saveje odor d' brus* o *d' foyot*. Sentir d'arsiccio, di bruciaticcio o di bruciato, o di leppo (fetor di fiamma accesa in cosa untuosa).

Brus. Orlo, estremità.

» *Andè a brus*. Andare a tocca e non tocca, rasentare tra 'l sì e 'l no.

» — *d' perdsse*. Correre rischio, pericolo, andare a repentaglio di perdersi.

» *Esse a brus*. Essere ad un pelo, rasente, sull'orlo, in bilico, sul curro, a tocca e non tocca, in sul crollo della bilancia, ed anche indugiarsi o ridursi a giungere alla sgocciolatura o all'olio santo, essere sul tavolello o sull'ultimo tegolo, cioè ben presso o vicinissimo.

Brus (A). Specie di giuoco. V. *Giughè a brusa*.

Brusà. Bruciato, abbruciato, inusto. Arso, consumato dal fuoco.
» Bruciato. Agg. di una sorta di color bajo de' mantelli dei cavalli.
» Arrabbiato. Agg. di vivanda cotta in fretta e con troppo fuoco.
» Scottato, danneggiato, pregiudicato. Dicesi fig. di persona che abbia sofferto qualche danno per inesperienza, la quale poi fatta accorta dal proprio danno o pericolo, diviene accivettata, cioè cauta.
— *da la brina*. Incotto. V. in *Brinà*.
— *dal sol*. Parlandosi di persona. Abbronzato, incotto dal sole.
— *dal sol o da la nebia*. Parlandosi di frutte. Afate, cioè strette da soverchio caldo o dalla nebbia, non possono condursi a perfezione.
— *dal sol*. Parlandosi di pianta. Riarso, arido, diseccato, adusto ed anche arrabbiato.
— *d' dnè*. Abbruciato, arso di danaro. Dicesi fig. a persona che non abbia quattrini; lo stesso che asciutto.
— per *Ramì*. Bruciaticcio, abbruciaticcio, arsiccio, arsicciato, innarsicciato.
» *Ant j' ore brusà*. Sull'alba de' tafani, sull'ore bruciate, cioè sulle ore di maggior calore; e vale fig. pel tempo in cui quasi tutti stanno ritirati in casa. Su di che abbiamo il dettato: Tra vespro e nona non va fuor persona buona.
Brusabech (Bot.). Erba pepe, cuociculo. Il *Polygonum hydropiper* de' Botanici.
Brusabil. Arsibile. Acconcio ad ardere.
Brusacafè. Abbrostitojo, e nell'uso tamburino. Macchinetta di ferro in cui si abbrostisce e si torrefà il caffè, per poscia assoggettarlo alla macinatura.
Brusa canton. fig. Taglia cantoni, sgherro, bravo, bravazzo.
Brusachēūr (Med.). Pirosi. Senso di calore ardente nello stomaco, talvolta congiunto a rutti acidi e rigurgito di un liquido agro.
Brusacòa (Mascal.). Bruciacoda e abbruciacoda. Ferro rovente che si applica alla coda de' cavalli, dopo che fu tagliata, per istagnare il sangue. È il *Brulequeue* de' Francesi.
Brusafaodal (Bot.). V. *Verna puta*.
Brusa pajon. Gabba l'oste, gabba compagno, gabbamondo, truffatore, bravo.
Brusarola (Agric.). Parlandosi di biade, golpe, grano carbone o carie. Malattia de' vegetabili, attribuita comunemente all'incostanza del tempo, ed al rapido passaggio dal caldo al freddo e viceversa, per cui talvolta si riducono in polvere. Questa malattia vien anche detta fuliggine, filiggine, carboncino nero, abbruciamento, arsura; e da qualche agricoltore, marciume.
— *cagionà da la brina*. V. *Brusà da la brina*.
— *cagionà da la nebia*. Annebbiamento. Danno che fa la nebbia alle biade, per cui offese, riardono e non allegano. Parlandosi di biade, il loro agg. in questo significato è *Annebbiato*; se di frutte dicesi, afato.
— *del ris*. V. *Bruson*.
— *dj' erbo*. Carie degli alberi o del legno. Essa consiste in una specie di dissoluzione o alterazione, che succede nel legno, per cui si rende molle, e della consistenza poco differente dalla midolla ordinaria degli alberi. La di lei origine viene comunemente attribuita all'infarcimento delle radici, prodotto dal loro soggiorno nelle acque o ad un ingorgamento o ad un arresto considerevole di umori, i quali colla loro decomposizione acquistano una natura corrosiva, per cagion della quale il tessuto legnoso va a distruggersi, ed un gran numero d'alberi vanno a perire.

Brusarola (Chir.). Intertrigine. Denominazione data a quella specie di lieve eritema, che suol succedere sulle cosce e nel perineo de' bambini, per causa della lunga dimora dell'orina a contatto di quelle parti, o pure a motivo di sua soverchia acrezza, del troppo strofinamento de' pannilini e simili.
» *Vnì la brusaròla*. Scojarsi, scuojarsi.
Brusatà. Abbrostito, abbrostolito, abbrustolato, abbruciacchiato per l'azione del fuoco.
— *dal sol*. V. *Brusà dal sol*.
» *Castagne brusatà*. Caldarroste. V. in *Castagne*.
Brusatè. Abbrostolire, abbrustolare, arsicciare, abbruciacchiare, abbronzare, adustare, torrefare.
— *ii peil pì longh a un capel*. Abbruscare (T. de' cappellaj). Abbruciacchiare con un fuoco di paglia i peli più lunghi di un cappello follato e ben bene spolettato.
— *la volaja dop piumà*. Abbrustiare. Tor via colla fiamma la peluria al pollame già pelato.
— *le castagne*. Arrostir le castagne.
Bruscament. Bruscamente, con modo brusco, aspramente, sdegnosamente.
Brus'cia, **Brus'ceire**. V. *Brustia*, *Brustieire*.
Brusch. Brusco, acetoso, acido, agro. Di sapor tendente all'aspro, all'acido.
» Brusco. Agg. a persona, vale rigido, austero, aspro, duro, ruvido, arcigno.
» — Agg. di tempo, vale turbato e freddo.
» *Con le brusche*. avv. Alle brusche, in modo brusco: con-di, colle buone.
» *Conpanìa brusca*. V. in *Conpanìa*.
» *Fe cera brusca*. Far viso brusco, arcigno, o torto. far viso dell'armi, far brutta cera.
» *Nè doss nè brusch*. Muzzo. Di mezzo sapore, che è tra dolce e l'acetoso.
» *Smiè brusch*. fig. Parere agro, ostico, o crudo. *Am* ... *brusca*. La mi par agra; non la so inghiottire; non so mandar giù; mi è un agrume.
» *Vnì brusch*. Parlando di vino o simile. Inacetire, inacidire, farsi acido.
Bruschessa. Bruschezza, acidità; acerbezza, asprezza, lazzezza.
» Bruschezza. fig. Austerità, asprezza, rigidezza, durezza, ruvidezza di modi.
Bruschet. Bruschetto, alquanto brusco, acidetto; aspretto.
» *Cera bruschęta*. fig. Ciglio bruschetto, cioè alquanto rigido.
Brusè. Abbruciare, bruciare, ardere, consumar col fuoco. E in sign. n. ass. essere consumato dal fuoco.
» Abbruciare. met. V. in seguito *Brusè dal caod*.
» — Ardere. fig. In m. b. lo stesso che esser arso, asciutto, il non aver danari.
» Cuocere, frizzare, mordicare, pungere, piccare. Quel dolore cagionato o da una scottatura o da materia corrosiva posta sugli scalfitti o simili.
» Alidire, annebbiare. Dicesi di biada, grano od erbe che sieno ancora sopra la terra, e si secchino prima del tempo debito per nebbia o per caldo.
— *ant ęl pissè*. Pisciar fuoco.
— *com ęl fēū, le man, ii dì*, ecc. Sentire un fuoco nelle mani, alle dita o simili.
— *dal caod*. met. Abbruciare dal caldo, sentir soverchio caldo.
— *ęl cafè*. V. in *Cafè*.
— *ęl pajon*. fig. Bruciare o abbruciare l'alloggiamento, andar via di rotta o spezzata la taglia, marinar la paga o la mercede.

aver dato un conto in pagamento, aver lasciato in asso, aver gabbato l'oste. Dicesi proverbial. del partirsi da un luogo con animo di non tornarvi più; ed ordinariamente per non soddisfare ad alcuno del dovuto.

Brusè la messa, la scòla, ecc. Marinare la messa, la scuola o simili, cioè tralasciare di udir la messa, di andare a scuola, ecc.

— *le servele a un.* Mandare le cervelle all'aria ad alcuno.

— *l' stomi.* Il sentire quel ribollimento dello stomaco cagionato per lo più da indigestione. V. *Brusor d'stomi.*

— *via la roba.* Andar via a ruba. Dicesi di merce o d'altro, che abbia grande spaccio.

— *via una bocia.* Trucciare una pallottola con tanta maestria, che sparisca come un lampo dal posto dov'era.

— *una fassina a la spagnòla.* Dicesi per ischerzo dello stare a soleggiarsi, assolinarsi; cioè fermarsi o passeggiare in luogo dove percuota il sole, per iscaldarsi.

» *Am brusa un poch.* fig. Ciò che mi cuoce o mi scotta, cioè mi spiace, mi rincresce, mi duole.

» *Aveje le spale ch'a bruso.* Aver toccato delle busse.

» *Quand' la ca a brusa tuti a s' scaodo.* Quando la casa abbrucia, ognuno si riscalda; cioè il mal esempio fa dei seguaci.

» *Roba ch'a pëul brusè.* Roba combustibile.

» *Roba ch'a pëul nen brusè.* Roba incombustibile.

Brusesse. Scottarsi; e fig. rimettere del suo.

— *ii peil.* Abbrustiarsi, abbruciacchiarsi.

— *la roba adoss.* Infocarsi, infuocolarsi.

Bruson.... Malattia del riso, a cui soggiace in tempo della spigatura. Il Biroli la chiama ruggine. È detta carolo nelle risaje ostigliesi e veronesi.

Brusor. Bruciore, cociore. Dolore che è cagionato da scottatura.

» Frizzo, frizzore. Dolor in pelle, che cagionano le materie corrosive.

» Cocimento, frizzamento. Doloretto cui dà origine il troppo grattarsi; pizzicore e prudore ne sono il grado moderato.

» fig. Danno; ed anche la ricordanza, l'impressione o gli effetti del danno ricevuto.

— *d' stomi.* Incendito, acidume.

— *d' orina.* Ardor d'orina, frizzore.

Brustia. Cardo, scardasso o pettine. Strumento noto con denti di fil di ferro uncinati, col quale si carda, si scardassa, si carmina, cioè si pettina la lana.

» Scapecchiatojo, ed in genere pettine. Strumento simile al cardo per scapecchiare, ossia pettinare il lino o la canapa.

» Dicesi talvolta per *Stria.* V.

— *da fertè ii palchet.* Setola o spazzola fatta di setole. Vedi *Brossa d' crin.*

» *Giughè con el cul sle brustie.* Giuocare sui pettini da lino; aver l'asso nel ventriglio. Dicesi di giuocatore attaccatissimo al giuoco, e che nol lascierebbe per cosa del mondo.

» *Piantè le brustie ant cheich ca.* Impiantarsi in qualche casa senza riguardo, scroccare o vivere a scrocco. Far checchessia di proprio utile; e per lo più mangiar e bere in casa altrui senza spendere, che comunemente dicesi appoggiar la labarda. Questi tali chiamansi parassiti, beccapranzi o scrocconi.

Brustià. add. Scapecchiato, nettato dal capecchio, pettinato, ripulito col pettine; s'intende di lino o di canapa.

Dicesi anche per *Strià.* Stregghiato, strigliato, Fregato e ripulito colla striglia o stregghia.

Brustiada. L'atto dello scapecchiare, pettinatura.

» Prendesi per lo più per colpo o ripassata di brusca o bussola.

» fig. Stregghiatura, rabbuffo, bravata, rammanzo. Aspra riprensione.

Brustidura. Abbrostitura. Lo abbrostolire.

Brustiè. Scapecchiare. Pettinare il lino o la canapa, separandone col pettine (scapecchiatojo) il capecchio e la loro parte più grossa dalla fina.

— *ii cavaj.* Bussolare, ripassare, ossia fregare e nettare colla brusca o bussola i cavalli.

— *un.* fig. Pettinare alcuno, dargli una buona stregghiatura, fargli una buona sciacquata, un lavacapo, un rabbuffo; e talora fare una critica mordace alle sue opere.

Brustieire o **Pentneire**. Pettinatore o pettinajo. Quegli che scapecchia o pettina il lino o la canapa.

— o *Scardassin.* Scardassiere, cardatore, ciompo. V. *Cardeire.*

Brustiura. La pettinatura del lino o della canapa, o la materia scapecchiata o pettinata, cioè il capecchio, la stoppa ed il garzuolo. Dicesi anche per *Brustiada.* V.

Brustolì. Abbrustolire, brustolare, abbrustolare, abbrostire, ed anche abbronzare, cioè porre le cose intorno al fuoco, sì che non ardano ma si abbronzino.

— o *Fe piè color.* Rosolare. Far che le vivande col mezzo del fuoco, piglino quella crosta che tende al rosso.

— *le piume a la volaja.* V. *Brusatè la volaja.*

Brustolì. add. Brustolato, abbrustolato, abbrustolito, abbrostito, arsicciato, riarso, abbronzato, abbrustiato.

» *Teren brustolì o ben chëuit dal sol.* Terreno confetto.

Brustolia o **Brustolada**. Lo abbrustolare.

» *Desse una brustolia,* Darsi, pigliare o prendere un caldo, scaldarsi in fretta.

Brusura. Scottatura, scottamento, cocitura, cociore. Lo scottarsi, e la parte scottata; intendesi sulla pelle d'animal vivo. Se si tratta d'altra cosa, dicesi abbruciamento, e la parte bruciata.

Brut. Brutto. Che manca della proporzione convenevole, laido, mal fatto, sproporzionato, deforme; contr. di bello.

» Brutto, bruttato, imbrattato, insudiciato, lordo, sucido, sporco, sozzo, sozzato.

» — fig. Disonesto, turpe, vituperevole, vergognoso, infame, ignominioso, obbrobrioso, disonorevole, pessimo, disdicevole, sconvenevole.

» Greggio, grezzo, non pulito, rozzo. Agg. di metallo o di pietre preziose non lavorate.

» — Agg. di lana, e vale soda o sudicia.

» — Agg. altresì di panni, cui si fanno diverse manifatture, come di tingere, cimare, mondare, tirare, affaldare o piegare.

— *com el diavo.* Più brutto che 'l peccato.

— *tenp.* Mal tempo, cattivo tempo, tempo nero, tempaccio.

» *El diavo a l'è nen tant brut com a lo fan.* V. in *Diavo.*

» *Fela bruta.* Farla brutta o sporca. Fare altrui un'azione poco lodevole.

» *Passela bruta.* Uscir a stento di pericolo.

» *Peis brut.* Peso lordo o brutto. Dicesi de' pesi, non che de' conti che non sono netti di tara. Per es. la tale mercanzia, al lordo pesa 100 libbre ed importa 100 scudi, e al netto pesa 95 libbre e importa 95 scudi.

» *Pì prest brut.* V. *Brutòt.*

» *Restè moch o brut.* Restar brutto, rimaner bianco, rimaner un zugo, cioè burlato, deluso, defraudato.

» *Vedessla bruta.* Vedersela brutta, veder la mala parata,

essere in cattivi termini, trovarsi alle strette, a mal partito, conoscere di essere in termine pericoloso.
» *Vnì brut*. Imbruttire, rimbruttire. Divenir brutto.
Bruta bestia. V. *Bagagiass*.
Bruta copia. Minuta. Bozza di scrittura, da mettersi poi in pulito.
» *Esse la bruta copia d'un*. fig. Scimmiare malamente alcuno.
Brutal. Brutale, bestiale, animalesco, selvatico, feroce.
Brutalità. Brutalità, bestialità, ferocia; ed in senso più rimesso, ruvidezza, rustichezza.
Brutalment. Brutalmente, bestialmente, con brutalità, alla bestiale.
Brutassa. Befana, befanaccia. Dicesi per dispregio a bruttissima donna.
Bruta veja. Ancroja, vecchiaccia, vecchia squarquoja. Donna vecchia, deforme e sucida.
Brut bon (Bot.). Manna brutta, ed anche, pera brutta e buona. V. *in Pruss*. Sorta di pera estiva piccola, di color olivastro e rugginoso, ma di grato sapore.
» Dicesi fig. a persona di buon cuore, ma d'aspetto e d'apparenza burbera e severa.
Bruteri. Uomo di brutto aspetto o contraffatto, figura del calotta.
Brutessa. Bruttezza, disavvenenza, sformazione, difetto di proporzione, disconvenienza nelle parti di checchessia, deformità.
» Bruttezza, turpitudine, laidezza così del corpo, come dell'animo.
Brutëur. V. *Brutal*.
» Talora dicesi per bravo, bravone, in signif. di sgherro, sicario, ed anche per bravaccio.
Brutin. Garzuolo, grumolo. Nome che significa le foglie di dentro congiunte insieme del cesto dell'erbe, come di lattuga, cavolo e simili; che in Piemonte dicesi anche *Ujet*.
» Si dice anche per germoglio o rimessiticcio dell'erbe, quando è tenero, ossia il caule o broccolo di quelle che si rinnovano dalle radici, e portano le foglie e la fruttificazione. Il *Brutin* o *Arbut* delle rape chiamasi pollezzola, quello de' cavoli, broccolo.
Brutòt. Bruttacchiolo, bruttarello. Alquanto brutto.
Brutus (A la). Specie di moda nella capellatura, e vale all'usanza di Bruto. Melchiorre Gioja nella *Scienza del povero diavolo*, pag. 105, usò *Alla Brutus*. Nel secolo scorso, coda, borsa, parrucca in tutta Europa; nel secolo attuale gli abitanti di quasi tutta l'Europa hanno confinati nella pettiniera tutti quegl'impacci, e compariscono *Tosoni*, o sia pettinati alla *Brutus*, ora *Zucconati* e *Bertoni*, cioè rasi, ora colla fantasia, coi ciuffi e coi cerfuglioni (Cherubini, *Diz. milanese*).
Bsach. Mucchio, cumulo, monte, massa di checchessia, gran quantità, abbondanza.
» Rovina, soqquadro, malora, distruzione, perdizione.
» *Andè a bsach*. Parlando di persone, andare a brodetto, a scio, per le frotte, in malora, in rovina, in bordello, a gambe alzate, precipitare, rovinarsi.
» — Parlando di cose, andare in fascio, in conquasso, in esterminio, distruggersi, rovinarsi, guastarsi, fracassarsi.
» *Butè a bsach*. Mettere a soqquadro, cioè sossopra o in rovina, guastare, rovinare, sciupare, fracassare, sfracellare.
» *Essie un bsac e mes d'cheicosa*. Esservi abbondanza di alcuna cosa. Esservene un monte o a monti, a macca, a ribocco, a ramata, in chiocca, a fusone, a josa, cioè assaissimo, in gran quantità.
» *Un bsach e mes d' gent*. V. in *Baron*.
Bsanchè. V. *Besanchè*.
Bsest. Collera, rabbia, ira, stizza.
» *Saotè el bsest*. Entrare, montare o saltare in collera, venir la stizza, stizzarsi, incollerire.
Bsest. Agg. ad uomo, vale bisbetico, fantastico, bislacco, stravagante, difficile a trattare, cioè un diavolo, un demonio, un nabisso, un serpente, un fistolo, un fignolo.
» *Fe el bsest*. Fare il diavolo, fare il diavolo in un canneto, imperversare, fare il maggior fracasso possibile.
» *Fe una paura del bsest*. Fare una paura terribile.
Bsogn. Bisogno, uopo, occorrenza.
» Bisogno, necessità, indigenza, povertà, angustia.
» — Prendesi anche per le necessità corporali.
» *Al bsogn*. avv. Al bisogno. Ad uopo, a tempo opportuno opportunamente.
» *Aveje sô bsogn*. Aver l'occorrente, avere la tornata di casa, cioè l'abitazione e il vitto necessario.
» *Chi a l'a bsogn ch'a s'umilia o ch'a slonga la man*. Chi ha bisogno s'arrenda. Abbassati e acconciati.
» *Desgrassià col ch'a l'a bsogn dj'aotri*. Chi per man d'altri s'imbocca tardi si satolla. Prov. dinotante, che male fa i fatti suoi chi non si sapendo guidare da sè, ha mestieri dell'altrui direzione.
» *El bsogn a fa trotè la veja*. Il bisogno o bisognino fa trottar la vecchia, o bisognino rende l'uomo ingegnoso; ed in m. b. la puttana fila. Prov. che vagliono la necessità costringe altrui all'operare.
» *El bsogn a fa l'om coragios e fort*. Bisogno fa prod'uomo. Prov. consimile al precedente, e vale che la necessità costringe gli uomini ad affaticarsi, per diventar forti e prodi. Fu anche detto la povertà è destatrice degl'ingegni, laddove la ricchezza gli addormenta.
» *El bsogn a fa conosse j'amis*. Al bisogno si conoscono gli amici. Prov. e vale, che i buoni amici ti soccorrono nelle avversità, i cattivi ti abbandonano.
» *El bsogn a mostra a travajè*. Il mangiare insegna bere. Prov. Il bisogno insegna altrui ad operare.
» *Esse ant un gran bsogn*. Essere in povertà, in necessità, in urgenza, nell'indigenza.
» *Fe da bsogn*. Far bisogno o di bisogno. V. *Bsognè*.
» *Fe sô bsogn*. Fare il suo bisogno, gli ufficj di sotto, i suoi agi, o il mestier del corpo, scaricar il ventre, cacare, evacuare le superfluità del ventre, andare a sella, a zambra, andar del corpo.
» *Goai aveje d'bsogn!* V. qui avanti *Desgrassià col ch'a l'a bsogn dj'aotri*.
» *Nen fe d'bsogn*. Non occorrere.
» *Piè pì ch'el bsogn*. Soprappigliare. Pigliare oltre il bisogno, oltre il convenevole.
» *Podeje gnanca fe sô bsogn dal gran travaj*. Aver da fare fin sopra i capelli. Non aver tempo da rifiatare, cioè essere occupatissimo nel lavoro.
» *Quand a j'è 'l bsogn tut è bon*. A tempo di carestia pan vecceioso, a tempo di guerra ogni cavallo è buono. Prov. la necessità fa parer buono quello che non parrebbe nell'abbondanza, e vale doversi accomodare nelle necessità a quel che l'uom può.
» *Serchè d'travajè senssa bsogn*. Uccellar per grassezza. Prov. esprimente il far qualche esercizio per suo piacere e senza bisogno; ed anche si dice di quelli, i quali ancorchè abbiano assai, sempre si dolgono di avere poco.

Bsognè. Bisognare, abbisognare, fare o esser bisogno o di bisogno o d'uopo, far di mestieri o esser mestieri, occorrere, doversi.

» *A bsogna cherde ch'*... È da credere, da supporre che... convien credere, è da dire che...

» *Andè bsognand* o *ciamand*. Andar bisognando, cioè accattando, mendicando.

Bsognete. pl. Miserie, strettezze.

» *Trovesse ant le bsognete*. Essere nelle strettezze, alle miserie, essere per le fratte, esser caduto abbasso, essere al verde di danari, cioè ridotto a mal termine per la povertà.

sognin. Bisognino, diminut. di bisogno.

» *El bsognin fa trotè la veja*. V. in *Bsogn*.

sognos. Bisognoso, che ha bisogno, necessitoso, indigente, povero, mendico, misero, povero in canna, bruciato di danari.

» Bisognoso, per necessario, che è di bisogno, che bisogna.

sont o **Bsòit**. Bisunto, sudicio, sporco.

» *Ont e bsont*. Unto e bisunto, cioè molto unto, untissimo, impiastrato con grassa o altro cosa untuosa; e comunem. s'intende, molto sudicio, molto sporco.

ù (Agric.). Bure o bura. V. *Abù*.

» Dicesi anche per iscopo. V. *But* in quest'applicazione.

a. Dente. Dicesi delle parti di alcuni strumenti; tali sono i rastrelli, l'erpice, il pettine, le lime, le seghe, le ruote ed altri.

— *del trent* o *dla forca*. Rebbio.

— *dla bocla*. Ardiglione, il quale dividesi in due o tre rebbj o punte.

— *dla fruncilina*. Punta e meglio al pl. punte della forchetta. Anticam. rampini o rami della forchetta.

ata. Fantoccio, fantoccino, bamboccio. Piccola figura umana di legno o di cenci, vestita da uomo, per baloccarsene i bambini maschi.

— *da fià*. Bàmbola, poppada, poppatola. Fugurina vestita da donna, cui fanno le fanciullette per loro passatempo.

» *A smia una vera buata*. Pare una poppada. Dicesi per ischerzo a donna per lo più di bassa statura, che faccia sfoggio d'ornamenti nella sua abbigliatura: se di giovinotto, attillatuzzo, assettatuzzo.

atass. Fantoccione, bamboccione. Dicesi anche fig. per semplicione, e talora tondo di pelo, sciocco.

» *grand e gross e bon a nen*. Buaccio, un voto o un boto, fantonaccio, fastellone, merendone, mangia marroni, pappacchione, tulipano, tambellone, galeone. Dicesi di uomo grande e grosso e buon da nulla, o che non ha volontà di lavorare.

— *da sbergeirè le passre*. Spauracchio, spaventacchio, cacciapassere. Fantoccione di cenci o straccio che si mette ne' campi o altrove, appeso a un palo, per ispaventar le passere od altri uccelli, onde non danneggino le piante e i frutti o non guastino i seminati.

bon (Chir.). Bubbone e bubone, furuncolo, ascesso, fignolo, e comunem. ciccione, bozza o tumore accompagnato da infiammazione, che si produce nella cute in dipendenza di qualche malattia o altro.

— *pestilenssial*. Bubbone pestilenziale. Quello che sopraggiunge nel corso della peste.

— *venereo*. Bubbone venereo. Quello che si considera come uno dei tessuti della sifilide.

» *D'una brosseta fene dventè un bubon*. fig. Fare d'una bolla acquajola o d'una bolla un canchero o un fistolo: e vale di un piccolo disordine farne uno grandissimo.

Bubù. Bubù. Quel suono che altri fa colla voce pel tremito del freddo, battendo i denti.

» Bubù. Secondo l'uso Italiano, vale anche bisbiglio, pissipissi.

— o *Bobò*. Buà, Voce puerile che significa male, doglia, dolore: onde *Aveje bubù* dicesi dai bambini per aver male, sentirsi male, aver qualche doglia.

» *Bel bubù verament!* Gran male, gran disgrazia veramente!

Buch (v. cont.). Sguardo, occhiata, guardatura.

» *Nen teme el Buch* V. *Nen teme el fum d'raviola*, in *Fum*.

» *Teme el buch*. Essere peritoso. Dicesi in m. b. di chi è timido, non osa alzar gli occhi, e si vergogna della benchè minima parola o cosa.

» — Intendesi eziandio per essere permaloso, cioè di chi piglia facilmente a male ogni cosa.

Bucefalo (Lett. e St. ant.). Bucefalo. Nome del cavallo di Alessandro il Grande, così detto, perchè aveva, a quel che si dice, la testa somigliante a quella d'un bue. Questo cavallo non si lasciò montare mai da altri fuorchè dal suo signore; e gli salvò più volte la vita; ed Alessandro in riconoscenza gli fece fare funerali magnifici in una città fabbricata da lui espressamente. Dicesi per ischerzo a, cavallo semplicemente.

Buchè o **Beichè**. Voce contad. per *Goardè*. V.

Bucintoro. V. *Bocintoro*.

Bucolica. Bucolica, buccolica e boccolica. Cibo, cose da bocca, cioè da mangiare. Diconsi bucoliche certe composizioni poetiche, che riguardano i pastori ed i loro armenti. Mosco, Bione, Teocrito e Virgilio sono i migliori poeti bucolici dell'antichità.

Buda. Buda. Nome di una città dell'Ungheria, che ha dato luogo ad alcune frasi.

» *Andè a Buda*. Andare a Buda, cioè morire; ed altresì andar via per non tornar più.

» *Fe Buda*. Arrabbattarsi, Sudare all'opera, fare sommi sforzi, far più del possibile, non perdonarla a fatica, mettere in pratica ogni mezzo per riuscire in una cosa.

» — (iron.). Fare le alte cose, operar portenti, colmare il sacco, dare il suo maggiore.

» *Promete Buda*. Promettere mari e monti, promettere Roma e toma, cioè molte e gradite cose; e talora di quelle che abbiano dell'impossibile a mantenersi.

Budel. V. *Buel*.

Budlam. Budellame. Massa e quantità di budelle.

Budsè. Bilancio (v. dell'uso). Stato di ciò che si è riscosso e speso, o si dee riscuotere e spendere per ordine del governo. Questa voce venutaci dall'Inghilterra per la Francia, è propria della sola azienda dello Stato, è passata poi nello stil famigliare, e scherzos. anche alla azienda privata.

Buel. Budello (nel pl. budelle e budella). Intestino, condotto intestinale, tubo intestinale, canale degli alimenti.

— *culè*. Intestino retto. Quell'intestino delle vitelle, che chiamasi *Buel gentil*, quand'è ridotto a vivanda, chiamasi lampredotto.

— *d'agnel*. Minugia e minugio, al pl. minuge. Oggi per minuge intendiamo le corde degli strumenti di suono, perchè si fanno per lo più di budella d'agnelli, castrati e simili animali.

— *dl'anburì*. Bellicondhio o tralciò. V. in *Anburì*.

Buele, pl. d'Buel. Budelle e budella.

» *Aveje le buele ch'a van an prucission*. Bruire, borbot-

tare, gorgogliare il corpo. Dicesi di quel rumoreggiare che fanno gl'intestini per flatuosità o per altra cagione.
» *Caschè le buele, ii brass*, ecc. Cascar le budella, cascare il fiato, le braccia e simili: vale perdersi d'animo, cader d'animo, scoraggiarsi, perdere il coraggio, rimanere sbalordito.
» *Gomitè le buele.* Recer le budella. Si dice di chi sia tormentato da continuo vomito.
» *Mostrè le buele.* fig. Essere mal vestito, e presso che nudo.

Buf (T. del giuoco di dama). Vatti! Vocabolo che si usa a mo' d'esclamazione, per intimare all'avversario la perdita d'una pedina o dama.
» *Buf cola pedina o Dama!* Vatti quella pedina o dama!
» *Fe buf.* V. *Bufè* in quest'applicazione.
» *Giughè al buf.* Fare al soffio.

Buf. Buffo. Soffio non continuato, ma fatto in un tratto.
— *d'calor.* Buffo o vampa di calore.
— *d'vent.* Buffata, folata di vento, cioè spinta, soffio o soffiata di vento.

Buf (Mus.). Buffo. Cantante il quale eseguisce le parti giocose dell'opera buffa.

Buf. add. Buffo, buffonesco, giocoso; e talora scurrile.
» *Opera bufa.* Opera buffa. Specie di dramma giocoso in musica.

Bufabren. Cocchiume. Dicesi per ischerzo il deretano, cioè il culo.

Bufalo (Zool.). Bufalo e bufolo, il *Bos bubalus* di L. Animale da giogo, che somiglia al bue, ma è di fattezze assai grossolane e senza maestà; ha il pelo nero, la coda nuda e l'aspetto feroce.
» Dicesi in prov. a chi non vede alcuna cosa assai visibile: tu non vedresti un bufolo o la bufola nella neve.

Bufè. Soffiare. Spinger l'aria violentemente col soffietto; se colla bocca, dicesi buffettare.
» Soffiare. Nel giuoco di dama, dicesi soffiare una pedina, una dama, quando si portano via, per non avere l'avversario mangiato con quelle, le pedine o dame che per inavvertenza o appostatamente, erano soggette ad essere mangiate.

Bufer. V. *Bufalo.*

Bufet (dal franc. *Buffet*). Buffetto, credenza. Specie d'armadio, dove si chiude il vassellame, la biancheria da tavola, la frutta e simili; ed anche tavola su cui sono imbandite le vivande da servirsi a mensa.
» Soffietto. Strumento con cui si genera vento per accender fuoco; altr. mantice, e volgarm. alla lat. *Folle.*
» Buffetto. In forza d'add. agg. di pane, cioè del più bianco.

Bufon. Buffone, giullare, giocolatore. Quegli che ha per professione il trattenere altrui con buffonerie e cose ridicole.
» Buffone, dicesi talvolta per bajone, burlone, burliero, che burla sovente e volentieri, sollazzevole, motteggevole, giocoso, faceto.
» — Dicesi talora per, sguajato.
» *Batla da bufon o da gadan.* Fare dosso di buffone, cioè recarsi la cattività o simile in ischerzo, comportar le ingiurie, e talora anche le bastonate e avervi fatto il callo.
» *Da bufon.* avv. Buffonescamente, a modo di buffone, con buffoneria.
» *Fe el bufon.* Buffoneggiare, fare azioni buffonesche, ridicole; fare lo scurra, agir buffonescamente.
» *Nen fe el bufon.* Non fare il buffone, cioè badare a quello che si fa, non la mettere in burla, non pensare che sia uno scherzo. Onde *Fame nen el bufon nè?* Non mi fare il buffone ve'? Bada quello che fai? Non la mettere in burla? Non pensare che questo sia uno scherzo ve'?

Bufonada. Buffoneria, zannata, arlecchinata, farsa, scurrilità, e nell'uso buffonata.
» Dicesi il più comun. per, sguajataggine.

Bufonè. Buffonare, buffoneggiare. V. *Fe el bufon*, sotto questa ultima parola.

Bugà. V. *Lessia.*

Bugansse. V. *Tignôle.*

Bugna, e comun. al pl. **Bugne** (Archit.). Bozza, bozze, e volgarm. bugne. Diconsi quelle pietre, le quali con maggiore o minore aggetto sportano fuori delle fabbriche con varie sorta di spartimenti, si usano per lo più coll'ordine rustico. Delle bugne ne sono di più specie, cioè di rozze o rustiche, a guancialetto, a punta di diamante, punzecchiate, incerte, piane, ecc.
— *piate.* Bozze piane, sono quelle che risaltano meno, e si usano, acciocchè non si faccia con esse scala alle muraglie.

Bugnà. add. Bugnato. Muro a bozza.

Bugnon. V. *Bubon.*

Bujent. Bollente e bogliente, che bolle, imboglientato, fervente.

Bujì. sost. Lesso. Carne lessata.
» *Fe chëuse a fasson d'bujì.* Far lesso, lessare, cuocere nell'acqua.

Bujì. add. Lesso, allesso, lessato, bollito. Cotto nell'acqua.
» *Chi lo vëul bujì, chi lo vëul rustì.* fig. Lo stesso che *Chi la vëul chëuita, chi la vëul crua.* V. in *Chëuit.*
» *Cicin bujì.* Cencio molle, pulcin bagnato, brachierajo. Dicesi ad uomo di poco spirito, delicato o di debole complessione; ed anche di persona pusillanime, e senza coraggio.

Bujì. ver. Bollire. Il rigonfiare de' liquidi, quando per gran calore levano le bolle e i sonagli, anche gorgogliare.
» Bollire, per bulicare e brulicare. Dicesi delle acque termali, che scaturiscono bollendo.
» — Pigliare o avere in sè soverchio calore.
» — fig. Agitarsi, commuoversi per isdegno o altra fervente passione.
» — Dicesi anche in sign. att. per, far bollire.
» — Dare un caldo o una bollitura. Arroventare ferro o acciajo per annestarne due pezzi.
— *del vin o dl'uva ant la tina.* Levar in capo. Dicesi del vino o dell'uva nel tino, quando per bollire, manda su la vinaccia a galla. E per simil. detto altresì d'altri liquori che sollevino o mandino alla loro superficie checchessia.
— *fort.* Crosciare, scrosciare, bollire a sodo, a scroscio, a ricorsojo o in colmo, cioè al sommo, gorgogliare.
— *legerment.* Sobbollire, bollir leggermente; grillare, sgrillettare.
— *sot la sener.* met. Sobbollire, subbollire. Copertamente bollire.
— *sot la sener.* met. Bollire in pentola un negozio. Trattare checchessia che altri non sappia o non se lo immagini, trattarselo segretamente.
— *trop.* Soprabbollire. Bollire di soverchio.
— *un botal.* Vendemmiare in una botte. *S'el botal a l'a cheich odor o cheich difet feje bujì drenta el vin.* Se la botte ha qualche sito vi si vendemmii dentro.

» *Comenssè a bujì*. V. *Bujì legerment*. Fig. vale levar il capo, cominciare a tumultuare.
» *Comenssè a bujì* o *Aossesse l'uva ant la tina*. V. qui avanti *Bujì del vin* o *dl'uva*, ecc.
» *Fe bujì*. Bollire, far bollire, cioè applicare il fuoco a checchessia perchè bolla.
» *Fe bujì la carn*. Lessare, far lessa, far lessare la carne. Cuocerla nell'acqua.
» *Tuti a sar l'o ch'ai bēūi a soa ca*. fig. Ognuno sa dove la scarpa lo stringe; cioè ognuno sa i proprii affari.
Bujia (T. de' fabbri). Caldo. L'operazione di tenere il ferro o l'acciajo nel fuoco perchè prenda quel grado di calore che è necessario per bollirlo, piegarlo o fabbricarlo.
» Fermentazione. Ebullizione naturale o artifiziale delle materie vegetabili o animali, per cui mezzo le loro parti interne si sciolgono per formare come un nuovo corpo.
» *Bate doi ciò a una bujia*. Battere due chiodi a un caldo. fig. Lo stesso che fare un viaggio e due servizj, cioè più faccende in un tratto.
» *Butè j'ulive an bujia* o *an fermentassion*. V. in *Fermentè*.
» *De una bujia a un botal*. V. *Bujì un botal*.
» *Fe una bujia al vin*. Alterare il vino, adulterarlo, falsificarlo, fatturarlo con mosto o defruto, onde renderlo di colore più carico.
Bujo o **Buj**. sost. Bujo. Mancanza di lume, oscurità, tenebre.
» *d' pianta*. Bujo pesto. Oscurità grande. Onde *Esse bujo d' pianta*, essere bujo pesto, cioè in oscurità grande.
» *Andè* o *Esse al bujo, al scur*. Andare o essere al bujo, vale senza veder lume; e fig. far checchessia senza aver le convenienti notizie, senza esserne informato. V. la frase seguente.
» *Fe le cose al bujo*. fig. Far le cose al bujo, alla cieca, a sorte, senza considerazione.
» *Vive al bujo*. fig. Vivere al bujo, alla cieca, nell'ignoranza senza lume o cognizione.
Bujo o **Buj**. add. Bujo, oscuro, tenebroso.
» Bujo. met. Agg. a cosa, vale difficile a intendere, contr. di chiaro.
Bula del ris, del gran, ecc. Pula, loppa, lolla, gluma. Guscio, vesta del riso e delle biade.
» *Baron dla bula*. Bullaccio, locco. L'ammasso delle loppe secche, e tutti gli avanzi del fondo della battitura delle biade.
» *Gavè la bula dant el ris*. Spulare il riso.
Bulada. Millanteria, spampanata, smargiasseria, squartata, braveria, bravata, tagliata, spaventacchio. Sopravvento poi, soperchieria o superchieria, sono bravate con oltraggio.
» Talora dicesi per ostentazione, ostentamento, ambiziosa dimostrazione, pomposa mostra od azione che si fa per vana gloria, burbanza od albagia.
Bulass. Bravaccio, bravazzone.
Bulb (Bot.). Bulbo o tubero, detto talora anche cipolla. Nome generico di tutti que' corpi carnosi rotondi, oppure ovali, che nascono sulla cima delle radici, i quali contengono l'embrione di una novella pianta.
» Bulbo. Per simil. dicesi il globo dell'occhio.
Bulichè. V. *Bolichè*.
Bulo. Elegante (usato come sost.), bell'imbusto, uomo sfarzoso e fastoso, che sfoggia nel vestire, e corre dietro ad ogni uso della moda.
» Talvolta dicesi per spaccone, smargiasso, rodomonte, bravo, bravaccio.
» *Fe el bulo*. Sfoggiare, correr dietro alle mode; ed anche fare il carasodo, ostentar garbo, ricchezze, sforzarsi di parer gran cosa, fare del grande.
» — Fare il giorgio, il bajardino, il bravo, il bravaccio, lo spaccone, smargiassare, fare il fanfarone, fare rodomontate.
Bulo. add. Perito, esperto, intendente, maestro, versato, valente in checchessia.
Bulon. Urtone, urtata, spintone, scontramento, cozzo, percossa.
» *Andè a bulon*. Andare a spinte, cioè per forza di spinte.
» *De d'bulon*. Urtare, spingere incontro con impeto e violenza.
» *Desse d' bulon* o *Giughè a bulon*. Fare agli urtoni, darsi spintoni, urtarsi vicendevolmente.
Bulonada. Urtamento. L'atto di urtare e di essere urtato.
Bulonè. Urtare, dare urtoni, spintoni, arietare, punzonare.
— *andarè*. Risospingere. Ributtare indietro.
Bulonesse. V. *Desse d'bulon*, sotto quest'ultima parola.
Bulor. Bollore, fervore, ardore. met. Sollevamento, infiammamento d'animo.
— *del sangh*. Bollimento, ebollimento dal sangue. Movimento che fa il sangue per ira, per libidine, o per altra passione.
» *Ant el bulor dla gioventù*. Nel bollore della gioventù.
Bur. V. *Butir*.
Buralista. Anticam. ministro o ricevitore di gabella; ma oggidì pigliasi per segretaro o scrivano, ossia quell'impiegato, le cui funzioni non consistono che nella scritturazione e spedizione di quegli affari che gli vengono commessi senza giurisdizione esterna.
Burat. Frullone. Cassone notissimo di legno, con cui si abburatta la farina, ossia si cerne la farina dalla crusca.
» *Antermēūi del burat*. Tramoggia. Cassetta quadrangolare a guglia rovesciata, che versa regolatamente nel burattello la farina che si vuole abburattare.
» *Cassôla dl'antermēūi*. Cassetta della tramoggia o cassetta del frullone. Assicella piana con tre sponde, tenuta da cordicelle alquanto inclinate, e sospese sotto alla bocchetta della tramoggia per ricevere la farina che ne cade, e versarla a poco a poco nel burattello, per esservi abburattata.
» *Col ch'a fa ii burat*. Frullonajo. Quel legnajuolo che attende più specialmente a far frulloni.
» *Erca del burat*. Madia. Specie di cassa, in cui s'intride la pasta per fare il pane.
» *Mania del burat*. Burattello. Quella parte del frullone ricoperta di buratto (specie di velo più o men rado), che riceve la farina dalla tramoggia per abburattarla; ciò che si fa, volgendo una manovella esteriore.
» *Ras'cioira del burat*. Radimadia. Strumento di lamina di ferro, col quale si rade o raschia la pasta che rimane attaccata alla madia.
Buratà. Abburattato, stacciato.
Buratada. Abburattamento. Lo abburattare, separazione per burattello della farina dalla crusca.
» fig. Scossa, dimenamento, agitamento.
Buratè. Abburattare, burattare, stacciare, cernere o separare col burattello la farina dalla crusca.
» Abburattare. per simil. Malmenare, dibattere o scuotere alcuna cosa in quà e in là.
» *Garsson ch'a burata*. V. *Buratin* in quest'applicaz.
» *Stanssa dov as burata*. Buratteria. Stanza dove si abburatta la farina.
Buratè. sost. V. *Butirè*.

Buratin. Abburattajo, abburattare, Colui che è destinato ad abburattare.

Buratin. Burattino, fantoccio, fraccurrado (per dileggio, dal nome di un frate Currado). Propr. quel fantoccio, che non ha piedi, e consiste soltanto in un fusto di legno rivestito, sotto la cui veste caccia la mano e l'impugna chi lo fa muovere. Il fantoccio che ha corpo intiero dicesi più comun. marionetta.

» Fantoccio. fig. Nibbiaccio, uccellaccio, zugo. Uomo stolido e da nulla, che si lascia aggirare.

» Tamburino. fig. Uomo finto, doppio, e che fa l'amico ad ambedue le parti contrarie.

» Naccherino. fig. Dicesi per vezzo a un bimbo vispo e piccino.

» Chiamansi anche *Buratin*, per ischerzo, i danari.

» *Antaschè ii buratin*. V. in *Antaschè*.

» *Baraca dii buratin*. Castello da burattini.

» *Col ch'a fa balè ii buratin*. V. *Buratinè*.

» *Fe balè ii buratin*. Rappresentar commedia co' burattini, ed anche fare i burattini o i fraccurradi.

» — Per ischerzo far risonar i danari.

» *Fe el buratin*. Fare il tamburino o come il tamburino. Proverbialm. usare finzione e doppiezza nel trattare o non attenere al proposito.

Buratinè. Burattinajo. Che rappresenta commedie co' burattini.

Buratinè un. ver. Sojare alcuno, dargli la soja, adularlo beffando, prendersene trastullo, metterlo in ridicolo, e talora aggirare alcuno.

Burb. Astuto, accorto, furbo, sagace.

— *com na masca*. Mozzina, scaltro.

» *Esse burb com el diavo* o *com na masca*. Aver l'arco lungo, sapere dove il diavolo tien la coda. Dicesi dell'essere sagace e astuto, e del conoscere gl'inganni.

» *Vei burb*. Pipistrel vecchio, cioè uomo accivettato, accorto.

» *Un burb an mes ai fòi*. fig. La serpe fra le anguille; o pure, un cacio fra due grattuge. V. in *Patalock*.

Burba. Burbera. Strumento di legno con manichi di ferro imperniati in un cilindro posto orizzontalmente, intorno a cui si avvolge un canapo, per uso di tirar in alto pesi per le fabbriche, attinger acqua da' pozzi e simili.

Burbacion. V. *Furbacion*.

Burbarìa. Furberia, accortezza, sagacità, astutezza, astuzia, scaltrezza.

Burbero. V. *Borù*.

Burè bianch (Bot.). Sorta di pera detta burè bianca, e secondo l'uso toscano, pera butirra. Pera estiva dell'albero detto pero butirro.

Burè gris. Pera burè o butirra grigia (v. dell'uso). L'albero che la produce chiamasi, pero burè grigio. Havvi la specie autunnale e la vernina.

Burera. Zangola. Quella specie di secchia, in cui si dibatte il latte per farne il burro.

» *Baston dla burera*. Battiburro, pestone. Sorta di pestello, con cui si dimena il latte nella zangola per farne il burro.

» *Ganbe ch'a smio d'burere*. Si dice per ischerno a chi ha le gambe molto grosse e mal fatte, e quasi d'una sola dimensione dal ginocchio al piede.

Buria. sost. Torba e torbida. La corrente de' fiumi intorbidata per le pioggie, e il deposito stesso di quell'acque, che direbbesi belletta, melma, mota, broda, e simili.

» Per inondazione, allagamento, rigonfiamento d'acque.

» Dicesi anche interramento, rinterramento, interrimento, interro. Deposizione di fango o sabbione fatta dalle acque nell'alveo d'un fosso o canale.

Burin. Bulino o bolino, cesello. Specie di scarpelletto colla punta d'acciajo da intagliare i metalli.

Burinè. Bulinare. Adoperare il bulino, lavorare di bulino.

Burla. Burla, baja, celia, scherzo, cilecca, berta, beffa, giarda, natta, gabbo.

» *Da burla*. avv. Da o per burla, per giuoco, per ischerzo; a gabbo.

» *Fe da burla*. Far da burla, da scherzo, per celia, far per divertimento, per passatempo.

» *Piè ben la burla*. Reggere alla celia. Non aver a per male.

» *Saveje sostnì la burla*. Tener il lazzo o reggere al lazzo, secondarlo, accordarsi a burlare.

» *Senssa burle*. avv. A dire il vero, a vero dire, parlando sul serio, lasciando gli scherzi.

Burlà. Burlato, dileggiato, deriso, schernito; corbellato; deluso, frustrato, defraudato.

» *Restè burlà*. Restar l'uccello, restar al fallimento. Rimaner scaciato o smaccato, cioè deluso delle speranze.

Burlè. Burlare, celiare, scherzare; folleggiare, vaneggiare, piacevoleggiare, ruzzare.

» Burlare. Dire a giuoco, fare o dire da scherzo, non dire o non fare da senno, operar per ispasso.

— *un*. Burlare, dileggiare, schernire, beffare, berteggiare, sojare, motteggiare, uccellare alcuno, dargli la burla, la berta, la baja, la soja, la quadra, deriderlo.

» *An burland cheich volta as dis la vrità*. Tal si burla che si confessa. Prov. e vale, che alle volte sotto apparenza di burlare si dice la verità.

» *Fesse burlè o rie apress*. Farsi scorgere, farsi burlare o beffare.

Burlessne. Burlarsene, ridersene, non ne far conto, farsene beffa, infischiarsene, incacarsi, indormirne checchessia.

Burleta. Burletta. Anticam. farsa, commedia imperfetta, l'antica *Favola atellana*.

» Nell'uso comune, dicesi per burla. baja, bajata, facezia, celia, scherzo, trastullo.

» *Esse la burleta dla conpania*. Essere la favola, il giuoco, il trastullo, l'uccello, l'oggetto de' motteggi della brigata, esser fatto il cordovano. Dicesi di chi in una società serve di zimbello agli altri.

» *Fene una burleta*. Prendersi trastullo di checchessia, far le risa grasse di alcuna cosa, farne le maggiori risa del mondo, mettere in canzona.

Burlos. Burlone, burlevole, burlesco, bajone, ridevole, giocoso, faceto, gioviale, scherzoso, motteggevole, sollazzevole, che ama la celia, celiatore.

Burlot o **Tanburlet**. Randello. Bastoncello o simile, che si appicca al collo de' cani, perchè loro impedisca il correre, e l'allontanarsi di casa.

Burnì. Brunire. Dare il lustro al metallo, per lo più con brunitoj.

» Brunire. Parlando di scritture o di altre cose, vale ripassare, emendare, correggere.

» — fig. Render chiaro.

» *Carta da burnì*. Carta da brunire. Quella specie di carta intonacata di smeriglio, colla quale si brunisce l'acciajo.

Burnì. add. Brunito, pulito, forbito, lustrato.

» Brunito. fig. Purgato, netto, pulito, forbito, terso, elegante.

Burnìa. Barattolo, alberello. Vaso di terra o di vetro per riporvi e tenervi conserve e simili.

Burnidor. Brunitojo. Strumento fatto d'acciajo, di denti d'ani-

mali o d'altra materia dura, col quale si bruniscono i lavori.

Burnidor dj'orefici. Molte sono le forme de' brunitoj degli orefici, fra le quali brunitoj piani, tondi, lunati, a oliva, a mandorletta, a becco di papera, aguzzi, bolsi, brunitoj a dente o dentelli, ecc.

— *dii liquidor da liber.* Brunitojo a becco d'aquila. Arnese fatto a simiglianza d'una lingua arrovesciata, che si usa per bruire a caldo.

Burnidor. Brunitore. Così chiamasi colui che brunisce.

Burnidura. Brunitura. Quel lustro, che si dà a' lavori di metallo e d'altre materie.

Burò. Cassettone, e con voce lombarda, *Cantarano.* Arnese o masserizia di legname in forma di cassa grande, ma più alta, dove sono collocate tre o quattro cassette (*tiroi*), che si tirano fuori per dinanzi, ad uso di porvi biancheria o simili.

» *Contrafond del burò.* Contraffondo. Asse orizzontale, che separa una cassetta dall'altra per tutta l'ampiezza del cassettone.

» *El dsora del burò.* Piano o coperchio del cassettone. La parte superiore di esso, la quale per lo più è di legno, talora di marmo.

» *Fond del burò.* Fondo. La parte verticale di esso che sta contro il muro, e quella orizzontale che sta inferiormente contro il pavimento. La prima chiamasi fondo di dietro, la seconda, fondo da piede.

» *Ii dacant del burò.* Fiancate. Le due parti laterali e verticali del cassettone.

» *Manoje del burò.* Maniglie delle cassette ; e sono due prese d'ottone, pendenti una per parte sul davanti di ciascuna cassetta, per tirarla fuori con ciascuna mano. (Carena, *Prontuario*).

Burò. Scrittojo, studio, studiolo. Piccola stanza appartata per uso di leggere, scrivere e conservare scritture ; e genericam. luogo di studio.

» Uffizio, ministero, dicastero, cancelleria, ecc., e nell'uso burò. Luogo ove trattansi e spedisconsi i pubblici affari.

— *d'avis.* Scrittojo d'indicazione, scrittojo d'avvisi.

Burocrassìa. Burocrazia. Neologismo introdotto da' Francesi, per dinotare l'influenza de' commessi di un uffizio nell'amministrazione, e nell'abuso de' loro doveri.

Burocratich. Burocratico. Francesismo, che corrisponde a segretariesco, cancelleresco.

Bus. sost. Buco, foro, pertugio ; e con voce di dial. toscano *Bugio ;* e con un lombardismo usato dal Berni, *Buso.*

» *Fe un bus ant l'aqua.* V. in *Aqua.*

» *Goardè per el bus dla ciav.* V. *Pertus* in questo, ed in varj altri significati.

» *Serchè per tuti ii bus.* Cercare di checchessia col fuscellino, cioè rovistare, rovigliare, rifrustare, cercar minutamente e per ogni dove, una cosa smarrita.

Bus. add. Bugio, bucato, forato, pertugiato.

» Arido, vuoto, vano, senz'anima. Dicesi de' frutti con guscio, inani.

» *Nos busa, Pianta busa.* Noce vuota, pianta vuota.

Busa. sost. Bovina e buina. Sterco di bue o di vacca.

— *d'caval o d'aso.* Stallatico. Sterco di bestie cavalline, che dicesi anche, cavallina.

Busar (Ornit.). Nome che si dà nella valle di Lanzo alla *Poudrà.* V.

Busatè. Spazzaturajo, e con voce scherz. paladino. Colui che raccoglie il concio e le spazzature per le strade colla pala.

Busca. Busco, brusco, bruscolo, festuca, fuscello, fuscellino, e anticam. busca. Minuzzolo di legno, paglia o simile.

» Busca, cerca. Il buscare, cioè il procacciarsi con industria alcuna cosa. Onde *Andè a la busca,* andare in busca, darsi alla busca, e sim., vagliono andar in cerca di checchessia, affaticarsi per buscare checchessia. V. in seguito.

» — Secondo il Grassi, *Diz. mil.*, depredazione commessa da' soldati a danno degli abitanti del paese ove passa o campeggia l'esercito : onde l'andare in o alla busca, significa andare in cerca di bottino.

» *Andè d'busca o d'baraca.* Andar per le fratte, andar a scio, andar in rovina, ridursi al verde.

» — Talora dicesi per andar di mezzo, rilevar pregiudizj.

» *Esse a curte busche.* Essere a mal partito, terra terra, essere in povertà, quasi ridotto al verde.

» *Esse fôra dle busche.* fig. Aver lasciato il pappo e il dindi o essere uscito della balia, essere omai grandicello. Più intensivamente, essere oggimai fra gli adulti ; e scherzosam. aver saltato la granata, essere uscito di pupillo.

» *Giughè a le busche.* V. in *Giughè.*

» *Goardè le busche e lassè andè ii trav.* fig. Guardarla nel lucignolo e non nell'olio, cioè aver più cura delle cose minute, che non alle grandi e importanti.

» *Lvesse le busche dant j'eui.* Levarsi un bruscolo di sugli occhi, levarsi le mosche o i moscherini dal naso o d'intorno al naso. Liberarsi di checchessia a sè molesto, non si lasciare far ingiuria.

» *Ogni busca smiè un trav.* Prov. Far d'ogni mosca un elefante, ogni bruscolo o altro che sia piccolissimo parere una trave : vale stimare cose grandi le bagatelle, oppure d'ogni po' di cosa far gran romore.

» *Portè le busche.* Tolta la simil. de' colombi, che portano festuche o fuscellini di paglia, quando vogliono fare il nido ; dicesi di chi dà indizio, frequentando alcuna donna, di volerla sposare.

» *Tirè le busche.* Tirar le bruschette o buschette o fare alle bruschette ; che il Fortiguerra disse : Fare a lunghe e corte paglie. Giuoco de' fanciulli, che si fa con pigliare tanti fuscelli o fili di paglia non eguali, che tengonsi accomodati fra le mani, in modo che non si vedano se non una delle due estremità, dalla qual parte ognuno cava fuori il suo, e vince chi toglie il fuscello maggiore o minore, secondo che da prima si è stabilito.

Buscaja, usato per lo più al pl. **Buscaje.** Piallature, tacchie, scheggie, copponi. Quelle sottili falde che trae seco la pialla dal legname, ed in generale i pezzetti di legno che nel tagliare i legnami vengono a spiccare ; che il Salvini chiama bruciaglia, ossia legname minuto da far fuoco. V. *Busìa* in quest'applicaz.

Buschè. Buscare. Acquistar cercando, procacciarsi, ed ottener checchessia con industria.

» Buscare. Talora dicesi per ghermire, carpire, rapire, ed anche predare, rubare.

— *d'gnòche o Buschene* sempl. Toccar delle busse.

Buscheta. Bruscolino, bruscoluzzo, buscolino, fuscellino, fuscelluzzo. Piccola festuca.

Busè. Merda, stronzo, stronzolo. Sterco sodo, e per lo più tal qual esce dal corpo degli animali.

» Mogio. Agg. d'uomo di spiriti addormentati, che non dimostra veruna destrezza e disinvoltura, che sta impiantato come un ceppo, per pigrizia o per inerzia, quasi d'inciampo come un magio.

Buseca. V. *Boseca.*

Busìa. Bugia, menzogna, mendacia. Falsità di parole. Detto contrario a ciò che l'uomo sa, giudica o sente.

» *Dì d'busìe*. Dir bugie, dir menzogne, bugiare, bugiardare, mentire, dire il falso.

» *Dì d'busìe ch'a stan nè an cel nè an tera*. Dir bugie scoccolate, cioè chiare e manifeste, lanciar campanili, spararle grosse e marchiane, essere più bugiardo che un gallo.

» *Esse tacià d'busìa*. Toccar una mentita, essere accusato di menzogna.

» *La busìa as ved ant el front*. La bugia corre su pel naso, la bugia si legge in sul viso; e dicesi a modo di correzione ai ragazzi quando vogliono asserire di aver detto la verità, laddove hanno detto la bugia.

« *Le busìe a l'han le gambe curte*. Le bugie hanno le gambe corte, la bugia ha corta via: e significa che presto si scuopre la verità.

» *Le busìe a son l'arma dla gent da nen*. Le bugie sono lo scudo de' dappochi o delle persone dappoco. Dettati significanti, che non sapendo render ragione di quello che hanno fatto, dannosi al negarlo.

» *Le busìe a son sope*. Le bugie son zoppe. Si dice in prov. per dimostrare che facilmente si giugne a scoprirle.

» *Le busìe a fan pì d'mal ch' d'ben*. Per mezzo delle bugie uom non avanza.

» *Piè an busìa*. V. *Fe passè busiard*, sotto questa parola.

Busìa. Bugia. Quello strumento a uso di piattellino con bocciuolo, talora col manico e talora senza, per adattarvi una candela, che usano i prelati nelle sacre funzioni.

» Bugia o stoppiniera. Arnese consimile al precedente, a cui si adattano i moccoli, per girare le stanze senza portar lucerne o candellieri.

» — Chiamasi eziandio una lucerna fatta a foggia di piccola cassettina bislunga e più adatta a portarsi in qua e in là. V. *Fratin*, in quest'applicaz.

Busìa, e comun. al pl. **Busìe** o **Bindei da meist da bosch**. Trucioli o brucioli. Quelle sottili falde a modo di nastri, che si traggono dal legno a ogni colpo di pialla. Havvene de' spirali e de' crespi e d'altre forme.

» E per simil. dicesi una vivanda fatta di pastume, ridotta a sottil falde, cotta nell'olio, per la rassomiglianza che essa ha co' trucioli, ch'escono dalla pialla de' falegnami, crespelli.

— *dj'onge*. Pipita. V. *Pevìa*.

Busiard. Bugiardo e bugiadro. Che dice bugie, menzognero, mentitore, mendace, mentiero.

— *com un gavadent*. Bugiardo come un gallo, menzognero per la vita, bugiardaccio.

» *As conoss* o *As pia pì prest un busiard ch'un sôp*. Prov. E' si giugne o si conosce più presto un bugiardo che uno zoppo.

» *Chi è busiard è lader*. Chi è bugiardo è ladro. Prov. per lo più infallibile.

» *Fe passè busiard*. Sbugiardare, smentire, dimentire, dare una mentita, convincere di bugia.

» *Ii busiard a son gnanca cherdù quando a dio la vrità*. Al menzognero non si crede quel che è vero. Si dice proverbialm. per dimostrare che chi è avvezzo a dir bugie, non è creduto ancorchè dica la verità.

» *Passè busiard*. V. *Esse tacià d'busìa* sotto quest'ultima parola.

Busiardarìa. Falsità, cosa falsa, contr. alla verità. V. *Busìa*.

Busiardet. Bugiardello, bugiardino, bugiarduolo, mal sincero.

Busiardon. Bugiardone, bugiardaccio, più bugiardo di un epitaffio, di là da bugiardo, mentitor sfacciato, solenne, ecc.

Busiassa. Bugia, menzogna evidente, solenne, bugia manifesta, scoccolata.

Busilis. Busilli e busillis. Difficoltà, impaccio, imbroglio, cattivo passo e simili; ed anche punto essenziale, nodo della questione. Dicesi derivata questa espressione da un cherico, che dovendo in un esame spiegare le parole *In diebus illis*, dopo di aver detto *In die* (nel giorno), restò sospeso, dicendo che quel *Bus illis* era un passo molto oscuro e difficile.

» *Si a sta el busilis!* Qui è o sta il busilli! Qui è dove giace nocco, o qui sta il nodo! Cioè questo è quel che importa! Questa o qui è la difficoltà!

Busios. V. *Busiard*.

Buso. sost. Buco. V. *Bus*. sost.

» Dicesi talora per *Busè*. V.

Buss (Bot.). Busso, bosso, bossolo. Arboscello il cui legno gialligno è ottimo per fare strumenti musicali da fiato, per far viti, ed è ricercato da chi incide in legno le stampe. V. *Martel*.

Buss dj'avie. Arnia, alveare, coviglio, melario, cassetta da pecchie.

Bussa. Marmotta. Ceppo incavato o pietra sopra di cui i calzolai battono le suole per assodarle e dar loro la forma.

Busset. Bussetto. Lo stesso che *Bisegle*. V.

Bussia. Bronzina. Boccola per lo più di bronzo, che riveste tutta la capacità del mozzo d'una ruota d'un carro o di una carrozza, per difenderlo dal soffregamento della sala di ferro.

— *dii mulinè*... Pezzo di legno che sostiene il verricello del mulino.

Bussola (Marin.). Bussola. Rotella di cartone, in cui è descritta la rosa de' venti coll'ago calamitato, ed impernata sur un piuolo d'ottone in una ciottola o cassetta di legno coperta con vetro. Serve questo strumento per indicare la tramontana, e per conseguenza a ritrovare i luoghi dove uom si trova, e specialmente a dirigere il corso delle navi. Si attribuisce l'invenzione della bussola a Flavio Gioja d'Amalfi, verso l'anno 1300.

» Bussola. Strumento adoperato anche dagli architetti ed ingegneri nel levare di pianta, per segnare i venti, pigliare i gradi degli angoli, ecc.

» — (T. degli stampat.). Pezzo di legno riquadrato e incavato, in cui scorre liberamente il fusto della vite, e lo tiene in guida, perchè cada a piombo sul dado dal pirrone.

» — Usciale, paravento. Quel riparo di legname, che si pone avanti agli usci, per togliere a chi è fuori la veduta di chi è dentro o per difendere le stanze dal freddo.

» Salvadanajo. Vasetto di terra cotta, rotondo, nel quale per un piccolo pertugio, si pongono da' ragazzi i danari per conservarli, non potendoli più avere senza romperla.

» Bossolo. Quel vaso di latta o di legno, usato per lo più da' ciechi per raccorre l'elemosina.

» Ceppo. Cassetta che si tiene nelle chiese o in altri siti da mettere le elemosine.

— *dla sal*. Bossolo del sale. Vaso di legno, che suolsi tenere sul cammino di cucina, con entro il sale d'uso giornaliero.

— *dle spessie*. Bossolo delle spezie; ed in m. b. il culo.

— *morta*. Bussola morta (T. degli agrim.). Strumento col

mezzo del quale gli angoli presi in campagna con un semicerchio o altro, si riportano sulla carta per formarne la pianta.

» *Perde la bussola, la carta, la mira*, ecc. fig. Perdere la bussola, la scherma, la scrima, cioè la regola dell'operare, che dicesi anche navigar perduto, cioè abbandonarsi, perdersi d'animo, non saper più quel che uno faccia.

Bussolà. V. *Bussonà*.

Bussolin o **Potrla**. Lazzeruola salvatica. Coccolo o frutto dell'arboscello detto pruno o spino bianco, bagaja o lazzeruolo salvatico. V. *Bòsso*.

Bussolot, pl. **Bussolotti** ed anche **Bossoletti**. Vasi di latta a foggia di bicchieri, con cui i giocolatori, bagattellieri, ecc. fanno i loro giuochi di mano, facendo comparire o scomparire sotto i medesimi alcune pallottole di sughero o altro.

— o *Corn* o *Cornet*. Bossoli. Que' vasetti di cuojo o d'altra materia, fatti a guisa di corno, ove si mettono i dadi in giuocando.

» *Fe ii gieugh dii bussolot*. Fare o giuocare ai bussolotti, o bossolotti, ed anche giuocar di mano o di bagattelle; e fig. espilare, bubbolare, busbaccare, ingannare con finzioni, cioè fare sparire o portar via con inganni checchesssia.

» *Giugador da bussolot*. V. *Bussolotista*.

» — Preso in cat. sign. espilatore, che espila, cioè che ruba con inganno.

ussolotista. Bagattelliere, giocolare, giocolatore, travagliatore, tragittatore, giuocator di mano, giuocator di bagattelle.

usson. Buscione, bugnone, cespuglio, macchia. Mucchio di virgulti di qualunque siasi pianta, vivi dalla radice.

– *d'spine*. Spineto.

» *Pien d'busson*. Pieno di cespugli, cespuglioso.

» *Stermesse ant un busson*. Ammacchiarsi. Nascondersi nella macchia.

ussonà. Siepe, fratta. Chiudenda o riparo di pruni o sterpi, che si piantano sui ciglioni de' campi o altrove per chiudergli; ed in generale tutto ciò che serve di riparo chiudendo, come pure qualunque filare di piante disposte a siepe.

» *Pertus da passè* o *Overtura ant le bussonà*. Calla, callaja; varco, adito.

» *Stermesse ant na bussonà*. Insieparsi, nascondersi nella siepe.

st. Busto, imbusto, petto, cioè parte del corpo umano dal collo alla cintura; e talora tutto il corpo senza comprendervi gambe, testa e braccia.

Busto. Dicesi anche ad un arnese armato di stecche, che le donne portano stretto alla vita sulla camicia.

Fascetta ed anche bustina. Arnese simile al busto, ma men grave, meno impuntito e provvisto d'un minor numero di stecche e più sottili.

con le balene. Busto steccato.

d'fer. Corazza. Dicesi anche chi la porta, per corazziere.

d'una statua. Torso. Statua scolpita dalla testa fino al petto, ossia statua mancante di capo.

e cotin. Busto e gonnella. Dicesi per ischerzo delle donne di contado, le quali sogliono portare la gonnella divisa dal busto; cosicchè dicendo: *Bust e cotin*, vuolsi significare donna di contado o di bassa condizione.

Gaide del bust. Chiavi del busto o della fascetta. Specie di gheroni o pezzi triangolari, coi quali è allargato il busto o la fascetta in alto sul davanti, e in basso lateralmente, affinchè essa bene si adatti al garbo del seno dei fianchi.

» *Piessa del bust*. Pettiera. Pezzo triangolare di tela o d'altra materia impuntito ed orlato, cui le donne si ponevano sotto il davanti del busto; detto a Firenze pettorina; ed anticamente bustenca.

— *Spalot del bust*. Spallacci. Due liste di tela addoppiate, i cui capi sono cuciti alla parte anteriore e posteriore del busto, entro cui si può passar le braccia per vestirselo.

Bustet. Bustiuo, dimin. di busto.

Bustichè. Stuzzicare, razzolare, frugare, frugacchiare, rovigliare.

» Stuzzicare, stimolare, incitare, instigare, irritare.

— *ii can ch'a dëurmo, un vespè*, ecc. Stuzzicare il can che dorme, le pecchie, il naso dell'orso quando fuma e simili. Dicesi proverbialm. del provocare chi non ci nuoce o è adirato o è più potente.

— *ii dent*. Stuzzicare i denti.

— *un*. Stuzzicare alcuno, ed anche in modo proverb. stuzzicare il vespajo, cioè stuzzicare alcuno a parlare suo malgrado.

But o **Bu**. Vocabolo franc. e vale scopo, mira, segno, fine, meta, intento, proposito, intenzione od oggetto prefissosi nell'operare.

» *Andè drit al but d'una cosa*. Dirizzar l'occhio, pigliar di mira, andar diritto a' suoi fini.

» *Otnì sò but con passienssa*. Pigliar la lepre col carro. Proverbialm. condurre alcuna impresa o arrivare a' suoi fini con flemma e con pazienza.

But (Agric.). Messa, getto, gettata, gemma, occhio, bottone, messiticcio, pollone o germoglio delle piante.

— *dle patate, dii spars*, ecc. Turione. Nome che si dà ai bottoni che nascono sopra le radici tuberose di alcune piante, come patate, sparagi ed altre.

— *dle rave*. Pollezzola. Il broccolo delle rape.

— *dl'uliva*. Mignolo. Le boccioline degli olivi.

— o *Branchet d'sarvia, d'rosmarin*, ecc. Cima di salvia, di rosmarino, ecc.

» *De fòra ii but*. Germogliare, germinare, pullulare. Produrre e mandar fuori germogli. V. *Butè*, n. ass.

— *dj'ulive*. Mignolare. Il mandar fuori che fa l'ulivo i mignoli (boccioline).

— *dla vis*. Gemmare, metter le gemme; e secondo l'uso sanese e pistojese, buttare.

» *Caschè ii but*. Ammutolire. Dicesi degli occhi delle viti e degli alberi, quando perdono le messe.

» *Gavè ii but a le piante*, o *Sborgneje*. Accecar le piante, le viti, ecc. Troncar gli occhi, le messe.

» *Pianta con ii but*. Pianta occhiuta.

» *Pien d' but*. Pieno d'occhi, di gemme, di bottoni, ecc.

» *Tajè ii but faoss*. Spollonare. Tagliare tutti i falsi polloni nel potare gli alberi.

But. Colpo che si dà colla rasiera od altro simile arnese, allo stajo o alla mina nel misurar le biade in sull'aja, prima di rader la misura, affine di condensare i granelli, aumentarne il peso ed il quantitativo; e lo stajo, mina od altra misura così percossa, equivale a misura colma: Onde *De el but a la mina*, è lo stesso che colmar la mina.

Buta (T. de' maniscal.). Incastro, rosetta, rosola, e con v. ant. curasnetta. Strumento di ferro tagliente per pareggiare le unghie alle bestie che si ferrano.

Buta. Marra. Arnese rusticano di legno, fatto a forma di ra-

strello senza denti, con cui si pareggiano e si conciano le porche de' campi, dopo seminato il grano.

» Serve anche di rasiera, nome con cui appellasi, ogni volta che s'impiega a radere il colmo allo stajo per darvi il *but*, come dicesi da noi, nel misurar le biade in sull'aja, d'onde forse prese il nome.

» Usasi talvolta e confondesi col mazzuolo da terra, arnese consimile, ma più solido, col quale si spezzano le zolle ne' campi in tempo di siccità. V. *Massochet*.

— *dii mulinè*. Zeppa.

Buta o Spala (T. de' murat.). Rimpello. Muro, che si ripiglia dai fondamenti per rimettere in piombo una vecchia muraglia, che spiombi o minacci rovina.

Butà. sost. Gettata o gittata. Il nuovo tallo, messa o ramoscello, che la pianta rimette. V. *But* in quest'applicazione.

Butà. add. Posto, messo, collocato.

— *dnans*. Preposto, premesso, posto, messo prima, ed anche posto in faccia.

— *drenta*. Ingesto (v. lat.), posto, messo, mandato dentro, introdotto.

— *su da un*. fig. Messo su, istigato, aizzato, imburiassato da uno.

— *sui fus*. fig. Affusolato, abbellito, ornato.

» *Ben* o *mal butà*. Ben o mal assetto, cioè ben o mal vestito.

Butafēū (Artigl.). Buttafuoco. Bastone di legno con buchi da un capo, ne' quali si tiene la miccia accesa, per da fuoco a' cannoni.

» Buttafuoco. Chiamasi anche con tal nome l'ufficiale o soldato incaricato di dar fuoco al cannone sopra i vascelli di guerra.

» Dicesi met. di coloro, che vanno subbillando gli uni e gli altri, onde suscitare guai o promuovere sedizioni.

Butafòra. Buttafuori. Colui che ne' teatri avverte gli attori, di mano in mano che devono uscire sul palco scenico.

Butasele (T. mil.). Buttasella o buttaselle. Segnale che si dà colla tromba per avvertire i cavalieri di montare a cavallo. Il Redi nelle sue lettere dice: Tocca tromba, buttasella, tutti a cavallo.

Bütè. (ver. n. ass.). Muoversi, mettere, pullulare, germogliare, germinare, e da taluni buttare. Dicesi delle piante, degli alberi e sim. Parlando delle viti, gemmare.

» Mettere. Cominciare a nascere, a spuntare. Si dice delle corna, dei denti, delle penne e sim.

Butè. Mettere, porre, collocare.

» Mettere. In termine di giuoco, lo stesso che metter su. V. *Butè su*.

» — Ammettere, supporre, dar per supposto. Per esempio: *Butoma* o *Suponoma ch'*... pognam che, pogniam caso, diamo o supponiamo un caso, ammettiamo pure, diamo per ipotesi o per supposto; verbi grazia, per cagione d'esempio.

— *a baron*. Mandare in fascio, cioè in confusione in rovina.

— *a bsach*. V. sotto questa parola.

— *adoss*. Mettere o porre addosso o in dosso, addossare, caricare, incaricare.

— *adoss* o *su le spale a un*. fig. Mettere o porre addosso, accagionare, apporre, attribuire a torto, incolpare, accusare, imputare.

— *a fēū e fiama*. Mettere a fuoco e fiamma, rovinare abbruciando.

— *ai fer*. Mettere ne' ferri. Incatenare gli schiavi, gli sforzati o altri.

— *a la berlina*. Mettere alla berlina. fig. Battere la cassa addosso a uno, porre in ludibrio, fare che altri sia schernito, ed anche sempl. sparlare di alcuno.

Butè a la copela. Coppellare, porre alla coppella, cioè provar l'oro o l'argento alla coppella.

— *a la copela*. fig. Sperimentare, provare una persona.

— *a la prēūva*. Mettere alla prova, provare, sperimentare.

— *al cress*. (m. b.) V. *Butè a l'interessi*.

— *a l'erba*. Mettere a o in erba, aderbare, pascere d'erba.

— *a liber*. Mettere nel libro, scrivere nel libro, passar le partite.

— *a liber dla surtìa*. Mettere a uscita, scrivere tra le spese.

— *a l'incant*. Mettere all'incanto, all'asta o sotto l'asta, subastare.

— *a l'interessi*. Dare o mettere a guadagno, render fruttifero.

— *al lôt*. Mettere al lotto. Correr la sorte del lotto, pagando la somma dovuta per tal effetto.

— *al mond*. Dare al mondo, partorire, figliare, dare alla luce.

— *a l'onbra*. V. in seguito *Butè an gabia*.

— *al possess*. Mettere in possesso, dare il possesso; insedire.

— *al sol*. Soleggiare, assolinare. Porre checchessia al sole acciò si asciughi.

— *a man*. Manomettere, metter mano, esporre all'uso. Cominciare a servirsi di quelle cose che a poco a poco si consumano, come una pezza di drappo, una botte di vino, che anche direbbesi spillare una botte.

— *a mēūi*. Metter in molle. Immergere alcuna cosa in acqua e lasciarvela stare.

— *amor, afession a un*. Porre amore o affetto ad alcuno. Cominciare ad amarlo, ed anche amarlo assolutamente.

— *an agitassion*. Mettere in susta, in moto, in agitazione.

— *an ato pratico*. Metter in atto, in pratica, in atto pratico. Principiare a fare, praticare, usare, esercitare, eseguire.

— *an balanssa*. Mettere in bilico, fare stare in bilico, bilanciare, equilibrare, contrappesare.

— *an balanssa cheicosa*. fig. Bilanciare, porre in bilancia alcuna cosa, esaminarla, considerarla, ponderarla.

— *an boca le parole*. Mettere in bocca le parole, imboccare, insegnare altrui cosa debba dire.

— *an brando*. V. *Butè an tren*.

— *an burleta*. V. *Butè an canssonada, Butè an favola*.

— *an canssonada*. Mettere in canzone, voler uno in canzona, cioè in baja, in favola, in derisione, beffare, porre in giuoco alcuno.

— *an cap d' lista*. V. *Butè an testa d' lista*.

— *an carta*. Incarteggiare, mettere in carta, scrivere,

— *an comun*. Mettere a o in comune, accomunare, mettere in combutta, cioè servirsi di alcuna cosa in comune.

— *an conpromess*. Mettere a o in compromesso, in cimento.

— *an considerassion*. Mettere in considerazione, in riflesso, in avvertenza, far avvertire.

— *an cont*. Porre o mettere in o a conto, annoverare tra le altre cose o tra gli altri conti.

— *an cov*. V. *Butè j'ēūv an cov*.

— *an credit*. Mettere in credito, mettere in riputazione, accreditare.

— *an custodia*. Dare a o in serbo, cioè in custodia o in cura per qualche tempo, col patto di riavere la cosa data in serbo.

— *an derota*. Mettere in rotta, in volta, dare sconfitta, sconfiggere, anche mettere in fuga.

— *an disgrassia*. Mettere in disgrazia. Far perdere l'altrui benevolenza o favore.

— *an dubi*. Recare in dubbio, addurre in forse, mettere in dubbio, tener sospeso.

Butè an esecussion. Mettere in esecuzione, eseguire, effettuare.

— *an facende.* Mettere in faccende, dare da fare.

— *an fondo.* Mettere a avanzi, cioè a conto d'utili, civanzarsi.

— *an gabia.* Mettere in gabbia, ingabbiare; e fig. mettere in chiusa, incarcerare, imprigionare.

— *an gorbina.* V. *Butè an gabia*, nel fig.

— *an grassia.* Mettere in grazia. Far acquistar la benevolenza o il favore di alcuno.

— *an nota.* Mettere in nota, notare, descrivere.

— *an ordin.* Mettere in ordine, preparare, allestire, ammannire, acconciare, accomodare, mettere in punto, in appunto, in assetto, in sesto, ordinare.

— *an paradis.* Porre in cielo, lodar sommamente, fuor di misura.

— *an pratica.* V. *Butè in ato pratico.*

— *an riputassion.* Mettere in riputazione, in credito, in istima, accreditare.

— *an sach.* Mettere in sacco, insaccare, imborsare.

— *an sach.* fig. Mettere in sacco, insaccare, metter dentro, ingojare. Lo stesso che mangiar coll'imbuto, cioè in fretta, senza masticare.

— *an sach un.* V. *Antaschè un.*

— *an solevassion.* Mettere a romore, indurre sollevazione o tumulto, porre confusione.

— *an sospet.* Mettere in sospetto, far insospettire.

— *anssem.* Mettere insieme, accozzare, radunare, raccogliere, ammassare.

— *anssem.* Dicesi de' legnajuoli per *Assanblè.* V.

— *anssem pôch a pôch.* Mettere insieme a scampoli, raggruzzolare.

— *an stra*, o *an via.* Mettere in o per via. Incamminare, avviare.

— *an stra* o *an via.* Mettere in o per via. fig. Mostrare il modo, il come si possa avere o fare checchessia.

— *an tasca.* Intascare, imborsare, mettere in tasca, in borsa. fig. Ridurre in suo potere.

— *ant el liber dla desmentia.* Mettere nel dimenticatojo, porre in dimenticanza, dimenticare. Dicesi anche porre alcuna cosa al libro dell'uscita, cioè far conto d'averla smarrita.

— *ant el tafus.* Frase che si usa co' ragazzi per intimorirli. Mettere nella burella (carcere o qualunque luogo oscuro).

— *an testa d'lista.* Mettere in capo di lista. Mettere il primo a far checchessia.

— *ant la bona stra.* V. *Butè per la bona stra.*

— *ant la testa a un.* Mettere nel capo di alcuno. Farlo capace di alcuna cosa, persuaderlo.

— *ant le man.* Mettere o dare nelle mani, dare altrui in potestà.

— *an tren.* Dar principio, incamminare, metter in moto, in esercizio, in azione, eccitare.

— *an veuja* o *Fe vnì veuja.* Mettere in succhio, in zurlo, accender bramosìa, far venir voglia altrui di checchessia.

— *a partì.* Mettere a o al partito, proporre la deliberazione o la scelta di alcuna cosa.

— *a pè l'inimis.* Mettere a piedi il nemico, scavalcarlo, gittarlo giù da cavallo.

— *a post un brass, una ganba*, ecc. Rimettere un braccio, una gamba, le ossa dislogate, ecc.

— *a profit.* Cavare, trarre profitto, approfittarsi, vantaggiarsi, giovarsi.

— *a risigh.* Mettere a rischio, a repentaglio, in periglio, in avventura, arrischiare.

Butè assetà o **Assetè un.** Porre a sedere alcuno. fig. Deporlo di carica, di ministero, ecc.

— *a surtìa.* V. *Butè a liber dla surtìa.*

— *atenssion.* Metter cura, por mente, badare.

— *a tera.* Porre in terra, deporre.

— *a tera.* Mandare a terra, metter a terra, in terra o per terra, abbattere, atterrare.

— *a tera.* fig. Deprimere, avvilire, abbassare, umiliare.

— *banca.* Metter banco, aprir banco. Esercitar l'arte del banchiere.

— *ben.* Far buon ufficio, metter bene tra alcuni, cooperare in favore, farsi autor di bene, rappacificare.

— *ben* (Agric.). Attecchire, venir innanzi, crescere, prosperare, far buona prova, far piede, e dicesi propr. delle piante.

— *ben*, fig. Dicesi anche delle persone, e vale far buona riuscita, dar buon saggio di sè, manifestarsi buono.

— *berta an sach.* V. *Butè la berta an sach.*

— *bon mostass.* Mostrar ardire, faccia franca, dimostrare di non isgomentarsi.

— *conpassion.* Metter compassione, muover a compassione.

— *da part.* Porre da parte, mettere da banda, risparmiare, avanzare, ammassar danari.

— *da part.* Mettere o porre da parte, da canto, da banda, vale anche non far capitale, non curare; e talora deporre, lasciare.

— *d'aqua.* fig. Far buon ufficio, sedare le dissensioni, metter bene tra alcuni, rappacificare gli spiriti, tranquillare gli animi, spegnere le ire; contr. di giugnere o metter legne al fuoco.

— *d'aqua ant el Po.* fig. Portare i frasconi a Valle ombrosa, cioè portare alcuna cosa ove ne è abbondanza.

— *d'ardriss.* V. *Butè d' sust.*

— *darè dle spale.* Metter dietro alle spalle, postergare.

— *darè dle spale.* fig. Buttare o gittare dietro alle spalle, vale non curare, mettere in non cale, non far conto, e talora dimenticare.

— *das part.* V. *Butè da part.*

— *del sô.* Metter del suo, rimetterci, scapitarci, perdere.

— *d' fëu.* V. *Butè* o *Gionse d' fer a la ciôca.*

— *d'gent an mes.* fig. Intromettere persone, far entrar di mezzo, ajutarsi cogli uffizj altrui.

— *d'inpegn a una cosa.* Porre impegno a una cosa, applicarvisi attentamente.

— *d'lacrime.* Versare, sparger lagrime, piangere, lagrimare.

— *d'lavativ.* Mettere cristerj, dare serviziali.

— *dnans.* Anteporre. Porre avanti.

— *dnans j'ëui.* V. *Butè sot j'ëui.*

— *d'ordin.* Dimostrarsi regolato, ordinato, esatto, puntuale, diligente ne' suoi affari.

— *d'sora.* Sovrapporre, soprapporre, porre sopra.

— *d'sust.* Far senno, far giudizio, operar con discernimento, con sensatezza.

— *d'tach.* Porre de' tacchi. In tipografia, pezzuoli di carta che si pongono sopra al timpano per rialzarlo nelle parti difettose.

— *d'tenp an mes.* Metter tempo in mezzo, dilazionare, indugiare, temporeggiare, tardare, mandar in lungo.

— *d'torbid.* Spargere zizzanie, metter zeppe o biette, soffiare nel bossolo, metter al punto, cagionare dissensioni, disturbare la quiete, mettere dissapori, seminar discordie, mettere in briga, procacciare affanno, travaglio, metter male, irritare, eccitare altrui contro chicchessia.

Butè el canp (Mil.). Porre il campo, accamparsi.
— *el cher dnans dii bēū*. Mettere il carro innanzi a' buoi. Dicesi di chi fa prima quello che dovrebbe far dopo.
— *el chēūr ant un*. Mettere il cuore in altrui, affezionarvisi; e per lo più nel senso di stare a fidanza di alcuno, cioè riporre la sua fiducia in lui, fidarsi di lui. V. *Butè soa fiducia ant un*.
— *el dēūl*. Vestire a lutto, mettere la gramaglia, prender l'abito da doglia (Cherubini).
— *el froi*. Chiudere col chiavistello o catenaccio, inchiavistellare.
— *el gram anssem al bon*. Metter la serpe fra le anguille. Dicesi dell'accompagnare un astuto con brigata inesperta e semplice.
— *el mors a la lenga*. Porre a freno la lingua, ed anche porre freno alle parole, cioè moderare la lingua, stare avvertito nel parlare.
— *el nas ant j'afè dj'aotri*. Metter la falce nella messe altrui, entrare in faccende che appartengono ad altri.
— *el nas da per tut*. Dar di naso per tutto, cercar d'ogni cosa, voler vedere e fiùtare ogni cosa, dimostrare curiosità indiscreta.
— *el pe adoss*. Mettere il piede addosso a chicchessia, signoreggiarlo, strapazzarlo.
— *el pe sul côl*. Mettere il giogo, soggiogare, mettere in servitù, cioè sottomettere, metter sotto, tener soggetto, sopraffare, opprimere.
— *el servel*, o *la testa a partì*. Mettere il cervello a partito, far giudizio, ridursi alle vie di ragione; e talora mettere il cervello a bottega, cioè industriarsi, ingegnarsi, adoperarsi con tutta l'applicazione possibile.
— *fēū a fēū*. Mettere o giugner legne al fuoco. fig. Fomentare le dissensioni, attizzare il fuoco delle passioni. V. *Butè* o *Gionse d'fer a la ciòca*.
— *fiducia ant un*. V. *Butè soa fiducia ant un*.
— *fôra*. Cacciare, discacciare, mandar via.
— *fôra*. Estrarre, cavare, cacciare o metter fuori.
— *fôra*. Emanare, produrre, pubblicare o metter fuori.
— *fôra d'bone rason*. Metter in campo, cavar fuori, allegare, addurre buone ragioni.
— o *Gionse d'fer a la ciòca*. fig. Mettere o giugnere legno al fuoco, attizzare il fuoco, fomentare le dissensioni, instigare, subillare, procurare di crescere il male o l'ira altrui.
— *giù*. Por giù, deporre, posare, s'intende in luogo più basso.
— Atterrare, abbattere, diroccare, metter a terra.
— Ingojare, ingollare, inghiottire, trangugiare.
— fig. abbattere, aggravare, opprimere, disanimare, scorare, costernare, sgomentare.
» *giù da caval*. Scavalcare, gittare da cavallo.
» *giù* o *Versè*. Mescere, versare, infondere.
— *gross*. Parlandosi di giuoco, vale arrischiar molto, giuocar gran giuoco, fare gran posta.
— *j'ēūi adoss a cheicosa*. Porre l'occhio o gli occhi addosso a checchessia, guardarlo con ansietà, desiderio, attenzione, o altro simile affetto.
— *j'ēūi adoss a le man*. Por mente alle mani, a quello che altri fa o pensa di fare.
— *j'ēūv an cov*. Porre la chioccia, por l'uovo, cioè mettere le uova sotto la gallina, acciocchè ella le covi.
— *ii bigat an cov*. Porre i bachi. Porre il seme de' bachi da seta in caldo o in istufa.
— *ii dent*. Dentare. Mettere, spuntare, nascere i denti.

Butè ii pe a la muraja. Puntare i piedi al muro. fig. Ostinarsi in alcuna cosa, non cedere.
— *ii pôles* o *ii manighin*. Porre le manette (strumento di ferro col quale si legano le mani ai rei).
— *la basana vsin al fēū*. Metter l'esca presso il fuoco. Modo prov. con cui si dà per consiglio di fuggire le occasioni pericolose.
— *la berta an sach*. fig. Mettere la berta in gabbia, cucirsi la bocca, far silenzio, tacere, ammutolire, tralasciar di parlare per paura o per altro.
— *la brila sul côl*. Lasciar la briglia sul collo, la briglia sciolta. fig. Lasciare in sua balìa.
— *la cavessa a la gola*. Mettere la cavezza alla gola, obbligare con forza o violentare alcuno a far una cosa.
— *la ciav sot l'uss*. Andarsene di furto senza pagar la pigione, dare un canto in pagamento, uccellar l'oste e il lavoratore.
— *la fatiga e la speisa*. Mettere l'unguento e le pezze; perdere, mandar male o gettar il sapone ed il ranno, metter del suo la fatica e il capitale, cioè l'opera e la spesa.
— *la lenga a mēūi*. Metter la lingua in molle, bere smoderatamente, darsi a bere. V. anche *Butè* o *De man a ciaciarè*.
— *la man a cheicosa*. Metter la mano in alcuna cosa, provvedervi, rimediarvi.
— *la pel s'un baston*. Straziar la vita, logorarsi pel troppo lavoro.
— *le man adoss a un*. Porre le mani addosso ad alcuno, afferrarlo od offendere colle pugna.
— *le man an pasta*. Porre le mani in pasta, impacciarsi.
— *le man ant el fēū*. Metter le mani o la mano nel fuoco. Maniera enfatica ed iperbolica, che si usa per mostrare la verità di ciò che si è per dire.
— *le piume*. Impennarsi, vestirsi di penne, ma solitamente dicesi delle prime penne degli uccelli piccoli, spuntare i bordoni.
— *lord*. Importunare, rompere o togliere il capo o la testa, infastidire, seccare.
— *mal*. Seminar zizzanie, soffiare nel bossolo, metter zeppe, cagionar dissensioni con calunnie, rapporti, metter male, irritare.
— *mal*. Imbozzacchire, non attecchire, venir a stento, non crescere, far mala prova; proprio delle piante e degli animali. Parlandosi d'uomini, far mala riuscita, riuscir male.
— *man*. Metter mano, cominciare, darsi a fare. V. *Butè a man*.
— *man* o *De man a ciaciarè*. Metter la lingua o il becco in molle. Cicalare assai. V. *Butè sô mes sold*.
— *man* o *De man a j'arme*. Cacciare o metter mano all'armi, trar fuori del fodero le armi.
— *mat*. V. *Butè lord*.
— *nè sal nè ēūli*. Non vi metter su nè sal nè olio. Dicesi quando uno fa una cosa presto, senza indugio e senza pensarvi; e talora senza riguardo, ritegno, e con soverchia libertà; che si dice anche, senza barbazzale, come favellare o simili.
— *nôm spetme sì*. Porre a piuolo, a bada, ad aspetto, fare le volte del leone, fare aspettare uno più ch'e' non vorrebbe o che non conviene.
— *paura*. Mettere o far paura, impaurire, sbigottire, atterrire; ed in senso più mite intimorire.
— *per la bona strà*. Mettere per la buona strada, indirizzare bene altrui in checchessia.

Butè servel. Metter cervello, cominciare ad usar prudenza.
— *silenssi* o *Fe tasì*. Dar silenzio, porre o imporre silenzio, fare star cheto, far sì che altri non parli.
— *sla cros*. Porre in croce, crocifiggere; e fig. travagliare, perseguitare, importunare, molestare.
— *sla taola* o *Antaolè un afè*. Intavolare o intelajare un negozio, un trattato o checchessia; cominciarlo, farne la proposizione. V. anche *Butè sul tapiss*.
— *soa fiducia ant un*. Mettere il capo in grembo ad alcuno. fig. Riposarsi sopra alcuno, fidarsi di lui.
— *sò chëur an pas*. Darsi pace, quietarsi, levarsi checchessia dal cuore, levare il cuore da checchessia, torsi giù da checchessia, non applicare più a una cosa, staccarne il pensiero, non voler più farne suo pensiero, gettarla dietro alle spalle.
— *sô chëur ant un*. V. *Butè el chëur ant un*, e *Butè soa fiducia ant un*.
— *sò gran*. V. *Butè sò mes sold*.
— *sò mes sold* o *sô bech*. Porre il becco in molle, dar di becco in ogni cosa, ficcare o dar di naso dapertutto. Dicesi di chi senza esser richiesto vuole entrare a discorrere di cose che non gli appartengono.
— *sot*. Sottoporre, sottomettere.
— *sot*. Imprigionare, incarcerare.
— *sot* o *Tachè sot*. Attaccare i cavalli, giugnerli al cocchio o ad altro veicolo. Parlando di buoi, aggiogare.
— *sot ai pe*. Mettere sotto i piedi e metter sotto. fig. Opprimere, deprimere, abbassare; e per lo più disprezzare.
— *sot j'ëui*. Mettere innanzi agli occhi, cioè in vista, spiegare, far presente, rappresentare.
— *sot sora*. Mettere, voltare, mandare sossopra o sozzopra, sgominare, trambustare, mettere a soqquadro, in disordine, in iscompiglio, in confusione; e con più forza, mettere in rivolta, distruggere, annichilare.
— *su*. Metter su, scommettere.
— *su*. Metter su. Metter fuori danari per giuocare.
— *su botega*, ecc. Mettere, aprir bottega, casa, fondaco, ecc.
— *su cheicadun*. Metter su alcuno, metterlo al punto contro un altro, ammetterlo, instigarlo, spignerlo contro, cioè irritare, commetter male tra l'uno e l'altro, che anche dicesi mettere alcuno alle coltella.
— *su Crist e santa Maria*. Muovere mari e monti, attaccarsi alle funi del cielo, raccomandarsi a mezzo il mondo, ajutarsi per via d'intercessioni, di mediazioni, e talora di brighe, mettere la coda dove non va il capo. Appigliarsi a tutti i partiti per ottenere l'intento.
— *su el peiver*, *la sal*, ecc. Asperger di pepe, di sale, ecc.
— *sul fus*. Affusolare, mettere sul lusso, fare sfoggiare.
— *sul mostass*. Buttar negli occhi o in faccia, gettar sul viso, rimproverare, rinfacciare, rampognare, rimprocciare.
— *sul saot*. Metter a filo altrui per far checchessia. Fargli venir voglia di quella tal cosa.
— *sul tapiss*. Mettere in sul tappeto, cominciare a trattare, proporre; talora produrre, porre avanti.
— *su una moda*. Introdurre una moda.
— *su un paira d' caosset*. Calzare un pajo di calze.
— *su un vestì*. Indossare un abito, un vestito.
— *testa a partì*. V. *Butè el servel a partì*.
— *tropa carn al fëu*. Mettere troppa carne al fuoco. fig. Imprendere troppe cose a un tratto.
— *via*. Vomitare, recere, rigettare. Mandar fuori per la bocca il cibo o gli umori che sono nello stomaco.
— *via* o *an fôra*. Buttare o gettar via. Rimuovere da sè come inutile o superfluo.

Butè via una gorgià d'vin, ecc. Sbruffare, spruzzare colla bocca vino o altro liquore.
— *una cosa ant el chëur* o *an testa a un*. Metter checchessia in cuore ad alcuno, cacciargliela in capo.
— *una cosa ant el liber dla surtia*. V. *Butè ant el liber dla desmentia*.
— *una cosa bruta su una bela*. Metter l'asino a cavallo, cioè una cosa vile sopra una di pregio.
— *una galina a covè*. V. *Butè j'ëuv an cov*.
— *un a l'onor del mond*. Metter all'onor del mondo. Innalzare alcuno a miglior grado o fortuna.
— *un an piassa*. Far piazza de' fatti altrui, metter uno sulle ventaruole. Pubblicare, palesare apertamente i difetti di alcuno.
— *una pera anssima*. fig. Cacciare, allontanare da sè la memoria di una cosa, porla in obblio, deporne il pensiero; e talvolta lasciare in riposo checchessia, fare silenzio su d'una cosa, come se non fosse capitata, e fare che non se ne parli più.
— *una pules ant j'orie*. Mettere una pulce nelle orecchie, mettere una zanzara nella testa, un calabrone nell'orecchio, un cocomero in corpo; cioè dire cosa che ponga in confusione, in sospetto o dia da pensare.
— *un bonbon an boca*. Dar bossoletti, dar buone parole.
— *un capel an testa a un*. fig. Apporre, attribuire a torto, incolpare alcuno di qualche mancamento o fallo, recare sfregio alla riputazione altrui.
— *un patanù*. fig. Porre al sole alcuno, porlo in rovina, renderlo povero, rovinarlo.
— *un pe an fal*. Inciampare, intoppare, porre il piede in fallo; ed anche percuoterlo in alcuna cosa in camminando.
— *un stranom a un*. Imporre altrui un nomignolo, cioè un soprannome.
— *un tacon sul vei*. Mettere un tallo sul vecchio. fig. Ringiovanire.
— *un tajon*. Mettere la taglia. Prometter prezzo e rimunerazione a chi ammazza banditi e ribelli.
— *un tant pr'un*. Pagare ciascheduno lo scotto, la sua rata, mettere ciascuno la sua parte.
» *A butè gross*. avv. A dir molto, al più al più, al sommo.

Buteje. Parlandosi di tempo, impiegare, consumare. *Buteje pôch*. Mettervi poco, cioè tempo.

Butesse. Mettersi, porsi.
» Indursi, muoversi, imprendere. Cominciare a far checchessia.
» Vestirsi. Onde *Manera d'butesse*. Modo di vestirsi.
— *adoss*. Mettersi indosso. Portare sopra di sè, ed anche indossare, vestirsi.
— *a fe un mestè*. Porsi ad alcun arte. Mettersi ad esercitarla.
— *a ghisa gat per fe piasì*. Spararsi per alcuno. Fargli ogni sorta di servigj, anche con proprio incomodo.
— *al cuvert*. Mettersi al coperto, ripararsi dal sole e dalla pioggia; e fig. mettersi in sicuro, in salvo.
— *a l'impresa*. Accingersi all'impresa, imprendere, apparecchiarsi all'opera, pigliar a fare.
— *an arneis*. Mettersi in arnese, in ordine, in appunto, in assetto, prepararsi, allestirsi, acconciarsi, arnesarsi, addobbarsi, abbigliarsi.
— *an fila*. Schierarsi, affilarsi, mettersi in fila, allinearsi, mettersi sopra una stessa linea; e parlando di soldati, mettersi in ordinanza.
— *an goardia*. Mettersi in guardia, guardarsi, schermirsi, stare all'erta.

Butesse an mania d'camisa. Spogliarsi in farsetto.
— *an mòto.* Mettersi in moto, muoversi; anche avviarsi.
— *an stra.* Mettersi in via, inviarsi, incamminarsi, mettersi in viaggio, mettersi la via tra' piedi, mettersi in cammino.
— *ant ii brass a un.* Rimettersi nelle braccia o alla mercè altrui, cioè in arbitrio o alla disposizione altrui.
— *ant la testa una cosa.* Cacciarsi, figgersi nel capo alcuna cosa, darsela ad intendere, figurarsela, ostinarsi a crederla o a volerla.
— *ant un afè senssa el necessari.* Mettersi o entrare in mare senza biscotto, imbarcarsi senza provvedimenti, cioè mettersi ad un'impresa senza i debiti appoggi.
— *a risigh.* Mettersi in avventura, a repentaglio, arrischiarsi, avventurarsi.
— *da part la roba dj'aotri.* Fare agresto. Dicesi di quell'avanzo illecito che fa taluno nello spendere e nel fare i fatti altrui.
— *d'mes.* Frammettersi, inframmettersi, intromettersi, frapporsi, interporsi. Mettersi o entrare di mezzo, cioè entrare mediatore o mezzano.
— *dòp.* Addoparsi. Porsi dopo o dietro.
— *d'tut sò bon.* Mettersi coll'arco dell'osso. Mettersi a fare alcuna operazione con tutte le sue forze.
— *giù* o *Sdrajesse com un pors.* Abbiosciarsi, appanciollarsi. Adagiarsi come un majale, cioè abbandonatamente.
— *j'oss a baron.* Fiaccarsi, rompersi le ossa, mettersi per morto attorno ad un lavoro, affaticarsi al di là delle proprie forze. V. *Butè la pel s'un baston.*
— *la còa an mes le ganbe.* Mettersi la coda fra le gambe. fig. Aver paura grandissima (tolta la metafora de' cani), e per lo più, fuggire.
— *le braje.* Incalzonarsi. V. in *Braje.*
— *le man al pet.* Mettersi le mani al petto. fig. Quell'atto che fa chi giudica di una cosa, come se si dovesse giudicare di se stesso.
— *per mort.* Mettersi per morto, come chi si credesse in pericolo inevitabile di morte, e facesse di tutto per isfuggirla; ed anche mettersi coll'arco dell'osso e della schiena, cioè con ogni suo sforzo e potere. V. anche *Butesse j'oss a baron.*
— *sot.* Por mano, dar principio.
— *sul fus.* Affusolarsi, rinfronzirsi, affaitarsi, abbigliarsi con lusso, correre la moda.

Butir o **Bur.** Burro, butirro. La parte più grassa del latte ossia il fiore di esso o crema, ridotta a consistenza col lungo dibatterla nella zangola.
» Burro o butirro. Dicesi anche d'altre cose ridotte a consistenza burrosa.

Butir d'antimòni. Burro o butirro d'antimonio. Nome antico del deutocloruro d'antimonio sublimato.
— *d'cacao.* Butirro di cacao. Sostanza grassa più dura del sevo, bianca, nauseosa, che si estrae dalle mandorle del cacao.
— *d'Saturno.* Butirro di Saturno. Miscuglio molle di aceto di Saturno e di miele rosato.
— *fondù.* Burro strutto o liquefatto; e secondo le tariffe fiorentine, burro cotto. Dicesi anche burro fuso, quando sia per l'azione immediata del fuoco.
— *fort.* Burro sapiente. Burro che ha troppo acuto sapore; ed oltre del burro, dicesi anche dell'olio, del cacio e simili.
— *fortet.* Burro fortigno, cioè che principia ad aver il sapor forte.
— *ves.* Burro vieto, cioè stantio o rancido, che ha perduto la sua perfezione per troppa vecchiezza.
» *A l'è un butir.* È uno zuccaro, una manna. Dicesi di qualche cibo tenero e piacevole al gusto.
» *Aveje el cul ant el butir.* V. in seguito *Noè ant el butir.*
» *Grass com un butir.* Grasso bracato, raggiunto, arciraggiunto.
» *Lait bur* o *del butir.* Latte di burro o latte sburrato.
» *Noè ant el butir* o *ant el grass.* fig. Nuotar nel lardo, stare in sul grasso, stare in panciolle. Essere nell'abbondanza, stare con ogni comodità, non aver che desiderare.
» *Pan d'butir.* Pan di burro. fig. Buon pastraccio o buon pastricciano, pasta di miele, e talora, pur fig. grasso e morbido.

Butirè. Burrajo. Colui che fa o vende burro.

Butiros. Burroso. Pieno di burro o condito col burro.
» — Burroso. Dicesi anche di ciò che è grasso come il burro o che è della natura del burro.

Buton, Butonada. V. *Bulon, Bulonada.*

Butonè, Butonesse. V. *Bulonè, Bulonesse.*

Butor (Ornit.). Tarabuso (*Ardea stellaria* L.). Grosso uccello di palude, che ha il becco lungo, grosso e tagliente ed il collo lunghissimo. Il rumore ch'egli fa col becco nel metterlo nell'acqua è così grande, che sembra muggito d'un toro. In qualche luogo d'Italia vien detto tarrabusa, trombotto, trombone, e nel Lucchese tra bucco e trabucine; e dagli Scrittori, sgarza o ardea stellare.

Butura (da non confondersi con **Botura**). Modo di vestire. V. *Messa.*

C

C. La terza lettera dell'alfabeto, e la seconda delle consonanti, che diconsi mute; che secondo l'uso toscano pronunciasi Ci.
» C. Numero romano comunemete usato, che significa cento.

Ca. Casa, e anticamente ca. Edifizio murato, che serve per abitarvi.
» Casa. Appartamento, palazzo, abitazione, abitacolo, ed antic. abitaggio, magione, alloggio, albergo.
» — Famiglia, cioè l'aggregato di tutti coloro che abitano nella stessa casa.
» Schiatta, legnaggio, stirpe, famiglia.
» — Per le sostanze o averi di una famiglia: onde ristabilire, rifare la casa, vale ristabilire, moltiplicare gli averi e fare una buona casa, accumulare molti beni.
» Scacco. Uno dei sessantaquattro quadretti dello scacchiere.
— *ch' ai bat nen el sol.* Casa a bacio, all'uggio, al rezzo. Casa ove non batte sole o che non vede sole.
— *ch'a va an ruina.* Casalone, casolare, casa cadevole, cioè roccata.
— *d'afit.* Casa a pigione, cioè non propria.

Ca da lader. Casa da continarvi assassini, spelonca; casaccia, quasi ricettacolo di malandrini, cioè pessima.
— *d' campagna*. Villa, casa di campagna, ed anche villeggiatura.
— *d'coression*. Casa di correzione o ergastolo. Luogo dove si tengono chiusi a correzione i discoli.
— *del diavo*. Casa del diavolo, casa maledetta, casa calda, l'inferno.
— *di Dio*. Casa di Dio. La Chiesa.
— *dii giari*. Catorbia, le bujose, luogo ove le capre non cozzano. Dicesi per ischerzo la prigione.
— *dii pet*. Bossolo delle spezie; il culo.
— *d' negòssi* o *d'comerssi*. Casa di negozio o di commercio. Dicesi del corpo di un negozio con tutte le sue appartenenze.
— *d' pepè*.... Casa pochissimo solida, casa con mura troppo sottili, casa che ha più il modo da parer fatta di carta che di pietra (Cherubini).
— *nostra e pēui pì*. Casa mia, per piccina ch'ella sia, tu sei sempre casa mia; ed estens. scalda più il fumo della patria che il fuoco altrui. Il pane altrui sa di sale.
— *vēuida*. Casa spigionata, vuota, disabitata.
» *Abitant d'un'istessa ca*. Casigliano.
» *A fe una ca e piantè una vigna, lo ch'a costa nissun l'andovina*. Casa fatta e vigna posta, nessun sa quel ch'ella costa. Prov. denotante le spese straordinarie del fabbricare e del piantare una vigna.
» *A l'è la ca del mancatut* o *dla miseria*. È la casa del bisogno, della penuria, ov'è difetto d'ogni cosa.
» *A na sa pì un mat a soa ca, ch'un savi a ca d'un aotr*. V. in *Mat*.
» *Andè a ca del diavo caossà e vestì*. V. in *Diavo*.
» *Andè fòra d' ca*. fig. Uscir di solco o del seminato; andar fuori di strada; darla pei chiassi. Uscir di tema, di argomento.
» *Animal ch' as porta la ca apress*. Animal domiporta. Animale che vive nel suo guscio o nicchio, e sel reca seco.
» *Ant cola ca a j'è poca pas, dov la galina a canta e 'l gal a tas*. In quella casa è poca pace, ove gallina canta e gallo tace. Si dive in prov. di quella casa, nella quale la moglie comanda e 'l marito ubbidisce.
» *Arfè la ca*. Rifar la casa. Ristabilire una casa, ristorarla.
» *Aveje el cul gross com una ca*. Avere un cul che pare un vicinato o una badia.
» *Aveje nom torna a ca*.... Avere ad essere restituito. Dicesi per ischerzo a chi gli si dà alcuna cosa in prestito, onde si rammenti di restituirla.
» *Butè ca a un*. Allestir casa ad un.
» *Butè la ca sotdsora*. Sossoprar la casa. Metter sossopra, a soqquadro la casa.
» *Butè un fòra d' sòa ca*. Scasar uno. Obbligarlo a lasciar casa sua.
» *Chi a da el bianch a la ca, a la vēul fitela*. V. in *Afitè*.
» *Chi è mincion staga a soa ca*. V. in *Mincion*.
» *D' ca*. Casereccio, casalingo, di casa. Vale anche domestico, famigliare, intrinseco.
» *D' ca an ca*: lo stesso che *Da uss a uss*. Di casa in casa, cioè di porta in porta.
» *Dona d' ca* o *Meinagera*. Donna casalinga, buona massaja.
» *Esse a ca d' dì*. fig. Essere a buon porto, a buon termine, in buono stato, aver buono in mano, esser sicuro, aver superato ogni ostacolo, aver ottenuto l'esito che si desiderava.
» *Esse d' ca*. Essere di casa più che la granata, essere una bazzica, essere famigliarissimo in una casa.
» *Fe ca nēuva*. Pigliar la granata. Congedar tutta la servitù e prenderne dell'altra.
» *Fe le facende d' ca*. Far le faccende di casa o domestiche, fare la masserizia della casa, dispensare i fatti di casa. Governar la casa.
» *It ses fòra d' ca*. fig. Più su sta monna luna: cioè t'inganni, mal t'apponi.
» *La ca granda*... L'ospedale.
» *Mangè fina ii ciò dla ca*. fig. Sbraciare a uscita, dar fondo alle sostanze, ridursi o condursi in sul lastrico o sul mattonato. Consumare, scialacquare tutto il proprio avere.
» *Motoben d' ca anssem*. Ceppo di case, cioè aggregato di più case attaccate insieme.
» *Nen aveje la testa a ca*. Non sapere dove uno s'abbia la testa o il capo, essere distratto, svagato, avere il pensiero rivolto ad altro, non sapere quello che uno si faccia.
» *Nen aveje nè ca nè teit*. Non aver casa nè tetto; non aver terra ferma, non aver più luogo nè fuoco. Essere rovinato interamente, non aver luogo ove poter dimorare, dover andar ramingo.
» *Piantè ca*. Far casa, aprir casa.
» *Ramassa nēuva a ramassa ben ca*. La granata nuova spazza bene la casa.
» *Sant an Cesa e diavo ant ca*. V. in *Diavo*.
» *Smiè la ca del diavo*. Fare un parapiglia, essere un trambustio, un rovistio, un rovinio, un bolli bolli.
» *Smiè la ca d' Pilat*... Essere una casa tutta in disordine, tutta sossopra.
» *Ste a ca*. Stare fermo in casa, trattenersi dentro la casa e nel proprio paese.
» *Ste a ca del diavo*. fig. Abitare in Chiarenna o in Chieradadda, in orinci, cioè in luogo lontanissimo.
» *Tnì la testa a ca*. Stare in cervello, stare a canna badata. Badare, por mente a quello che si fa, essere attento.
» *Tnì le man a ca*. V. in *Man*.
» *Tornè a ca*. Tornare a casa; e fig. tornare all'ergo, ritornare a bomba, in chiave, alla callaja, tornare al proposito.
» *Vada la ca e 'l teit*. fig. Pigliatevi il sacco e le cipolle (Moniglia Giovannandrea, *Poesie dramm*. Firenze).
» *Una dona a l'è la ruvina o la fortuna d'una ca*. La savia femmina rifà la casa, e la matta la disfà. Prov. e vale, che l'una stabilisce e moltiplica gli effetti della sua casa, e l'altra gli manda in malora.

Cabala. Cabala. Nell'odierno significato, arte che presume indovinare per via di numeri, lettere o simili.
» Cabala. Calcolo, computo.
» — Fazione, parte.
» — Raggiro, maneggio segreto, macchinazione, complotto, incannata, congiura, trama, cospirazione, insidia, tranello, inganno; e per lo più tentativo fraudolento per ottenere un fine ingiusto o mal onesto.
» *Fe la cabala*. V. *Cabalisè*.

Cabaleta. (Mus.). Cabaletta. Pensieretto musicale melodico, ossia cantilena atta a blandire l'orecchio, la quale, mercè un ritmo ben distinto, imprimesi agevolmente nell'animo dell'uditore, e che per la sua naturalezza viene facilmente ripetuta, appena intesa, e dagli orecchianti e dagli intendenti.

Cabalisè. Meditare, ruminare, riandar col pensiero; riflettere, ventilare, contemplare, ponderare, considerare.
» Macchinare, complottare, disporre l'ingegno e l'arti, od il

pensiero agl'inganni, tramare, cospirare, congiurare, far pratiche, usar raggiri, tesser inganni, invenzioni, insidiare, ingannare, garabullare.

Cabalista. Cabalista. Chi è perito o versato nella cabala; de' quali molti ve n'era nel decimoquarto e nel decimosettimo secolo.

Cabalistich. Cabalistico. Che è relativo o appartenente alla cabala; alla quale si dava una volta il nome di arte cabalistica.

Cabana. Capanna (v. gr. presepio, mangiatoja); e comun. piccola stanza fabbricata di frasche o di paglia, ed alle volte ancora murate, dove i contadini ripongono gli strami, e dove alloggiano le povere persone, particolarmente quelle di campagna.

» Capanna; per casa povera e contadinesca, tugurio.

» Capanno. Tugurietto di frasche o di paglia, dove si nasconde l'uccellatore per pigliare gli uccelli.

— pl. *dii bigat.* Castelli. L'intelajatura della frasca dei bachi da seta.

Cabaret. Cabarè (v. dell'uso). Specie di tavola con o senza piedi, sopra la quale si presenta il thè, il caffè ed altri liquori. I più bei cabarè ci vengono dalla Cina e dal Giappone, e sono intonacati con quelle mirabili vernici, cui non è mai riuscito agli Europei d'imitare a dovere. Dicesi generic. vassojo, sotto-coppa, nappo, guantiera.

» Taluni lo dicono anche per bettola, taverna. V. *Betola.*

Cabaretiè (dal franc. *Cabaretier*). Bettoliere, tavernajo. Quegli che tiene bettola o taverna.

Cabass (T. de' murat.). Vassojo, giornello, conca; e dagli Aretini, capisteo. Strumento di legno quadrangolare e alquanto cupo, di cui i muratori si servono per porvi la calcina, allorchè si mura. Quand'esso è appoggiato su due stanghe, serve a' manuali per trasportar sassi, mattoni e simili.

Cabassa. Zana, gerla. Cesta ovata intessuta di sottili striscie di legno, che serve per portare diverse cose.

— *dii fornè.* Gerla. Strumento composto di mazze con un fondo d'asse e aperto di sopra, che in alcuni luoghi serve specialmente a' fornaj per portare il pane.

Cabassà. Zanata. Zana o gerla piena. Quantità di checchessia, quanta entri in una zana o gerla.

» *A cabassà.* avv. A carra, a balle, a barella. In gran quantità, a fusone.

Cabasset. Sporta, sportella, sportellina, sportellino. Paniere tessuto di giunchi o paglia, per uso di trasportare robe, per lo più commestibili.

Cabassin. Zanajuolo, e comun. facchino. Colui che prezzolato porta altrui roba colla zana o senza.

» Dicesi talora per ingiuria ad uomo senza creanza, mal educato, e vale incivile, sgarbato, villano, scortese, zotico, sfrontato.

Cabassinada. Azione incivile, villania, baronata, malacreanza, scortesia.

Cabassot. V. *Cabasset.*

Cabial. Bestiame. Nome generale di tutte le bestie da corno utili in agricoltura, in un dato podere; ed anche proquojo, ossia mandra o quantità di bestie bovine esistenti in una possessione.

Cabôcia. Zucca, coccia, capoccia: dicesi per ischerzo la testa.

» *Aveje la cabôcia dura.* Aver la coccia dura, cioè aver la testa dura, esser capoccio, non atto allo studio; od in senso di, essere di sua testa, esser caparbio, ostinato nella sua opinione.

Caborna. Casipola, casupolo, casuccia. Casa piccola e cattiva, tugurio.

Cabotagi (Mar.). Cabotaggio. Navigazione che si fa lungo le coste del mare da capo a capo, e da porto a porto.

Cabreo. Cabreo. voce spagn. e dell'uso, lo stesso che catasto. Descrizione de' poderi, campi, prati, case, ecc.

Cabresse. Impennarsi, inalberarsi. Si dice dell'alzarsi i cavalli per vizio sui piedi di dietro, levando all'aria le gambe dinanzi.

» Impennarsi, inalberarsi. fig. Adirarsi, stizzirsi, risentirsi, corrucciarsi, infuriare.

Cabriola. V. *Gabriola.*

Cabriolè. V. *Gabriolè.*

Caca. Cacca (v. de' fanciulli), merda.

— o *Poterle dj'eui.* Cacca, caccola. Cispa che casca talor dagli occhi.

» *Fe la caca* (v. fanciul.). Fare la cacca. V. *Caghè.*

» *Pien d'caca.* Merdoso. Imbrattato di merda.

Cacalia (Bot.). Cancano. Sorta d'erba medicinale, che anch chiamasi cacalia o carvi selvatico.

Cacam. Primate. Che soprasta agli altri, principale. Dice talvolta per ischerno di coloro, che in una società, p nascita, per dignità o per fortuna la fanno da prima signoreggiando sugli altri.

— *del pais.* Primasso. Il principale del villaggio; ed a che maggioringo, maggiorente. Uno de' principali d paese.

Cacao (Bot.). Cacao. Mandorla o seme dell'albero di que nome. Queste mandorle sono ovali, violacee e de grandezza di una piccola ghianda. Sono molto nutriti e con esse si compone la cioccolata.

» *Butir d'cacao.* Butirro di cacao. Sostanza grassa, dura del sevo, bianca, nauseosa, che si estrae da mandorle della pianta del cacao. Questo butirro se di veicolo a parecchi rimedj, e se ne fa delle suppos

Caca senno. Cacasodo. Colui che affetta gravità fuor di p posito; ed anche caca sentenze, cioè chi proferi detti sentenziosi, per lo più con affettazione; e ta cacacciano, per gocciolone, scimunito, uomo da nie

Cacc (v. cont.). V. *Quacc.*

Cacè. V. *Vacè.*

Cacet. Sigillo, suggello. Strumento che serve per far l' pronto sulle lettere nel suggellarle: così dicesi pur che lo stesso impronto.

Cacetè. Sigillare, suggellare, improntare con sigillo.

» Sigillare e suggellare. Chiuder lettere o pacchi di c con ostie o con cera di Spagna.

Cachesè. V. *Chechesè.*

Cachet. Loquacità, ciarleria, garrulità, cicalamento, cing taria.

» *Assè el cachet.* Alzar la voce, alzar la cresta, le co insolentire, imbaldanzire, farsi ardito, insuperbire.

» *Fe bassè el cachet.* Far abbassar la cresta, abbass cimiero ad uno, scemare a uno l'umore, l'alterigia, tuzzar l'orgoglio, cavare il ruzzo del capo, fare st segno, tenere a dovere, far ammutolire, confonder

Cachetè. Tattamellare, cinguettare, ciarlare, taccolare, ta ramellare, chiacchierar molto.

» Tartagliare, balbettare. scilinguare. Replicare più una stessa sillaba per difetto di scioltezza nella p nunzia.

» Chiocciare. Il mandar fuori la voce che fa la chiocci

Cachetich. Cachetico. Che è affetto di cachessia o che ha alla cachessia.

» Cachetico. Per estens. dicesi anche di persona malsaniccia, debole o indisposta.

Cacofonia. Cacofonia. L'incontro di due lettere o sillabe, che danno un suono spiacevole ed aspro, ed in generale mal suono nelle parole o nella composizione del discorso.

» Cacofonia. Nella musica, dissonanza delle voci tra loro, e disaccordo degli strumenti che non vadano perfettamente uniti nell'armonia.

Cacografia. V. *Eror ant el scrive*, in *Eror*.

Cadanssa. Cadenza. V. *Cadenssa*.

Cadastr. Catastro (T. de' finanz.). Registro o stima de' beni stabili, la gravezza che ad essi s'impone secondo l'estimo, e il libro in che si registrano e si descrivono i beni stabili co' nomi de' loro possessori.

Cadastrari. Custode del catastro. Colui che è incaricato di custodire il catastro, e farvi le opportune mutazioni.

Cadaver. Cadavere, cadavero, corpo morto; e dicesi specialm. del corpo umano.

» *Andè a conpagnè el cadaver*. Andare al morto, cioè ad accompagnare il cadavere alla sepoltura.

Cadaverich. Cadaverico. Che ha il colore di cadavere.

» *Odor cadaverich*. Cadaveroso. Che ha l'odore di cadavere.

Cademia. Accademia. V. *Academia*.

Cadena. Catena. Legame per lo più di ferro fatto d'anelli commessi e concatenati l'uno nell'altro. fig. Legame, vincolo, nodo, laccio.

» Catena. In archit. lunga e grossa verga di ferro, la quale si mette da una muraglia all'altra, per tenerle collegate insieme e rendere saldi e fermi i loro recinti, e specialmente le fiancate delle volte.

» — La pena della galera; perchè i condannati alle galere si tengono incatenati. Quindi essere condannato alla catena, è quanto essere condannato alla galera.

» — È anche termine di ballo, ed è una specie di movimento che si fa in tondo intrecciando braccia con braccia.

» — fig. Schiavitù o cattività d'amore.

— *da feū*. Catena da fuoco. Quella che si tiene ne' cammini per attaccarvi le pentole.

— *del garet* (T. de' calzolaj). Catena del calcagno. Spighetta lavorata a catena; cioè linea di punti bianchi intorno al tacco, cui anticamente era di moda.

— *del poss*. V. *Cadnass*.

— *dla mostra*. Catenella dell'orologio. Così chiamasi quella catenuzza d'oro, acciajo o simile, a cui si attacca l'oriuolo da tasca.

— *dla mostra, interna*. V. in *Cadneta*.

— *d'montagne*. Giogaja, catena di montagne; ossia lunga serie di montagne unite insieme.

— *d'omini*. Funata. Molti prigionieri legati ad una fune.

— *d'un port*. Catena di un porto. Dicesi quel serraglio che attraversa l'imboccatura d'un porto.

» *Am tenerio gnanca le cadene*. Non mi terrebbero le catene. Non v'è ritegno che vaglia a distormi dal fare o dal dire una tal cosa. Frase che esprime impazienza o insofferenza.

» *Butè a la cadena*. Incatenare. Mettere o porre in catena.

» *Esse ligà com un s'ciav a la cadena*. Essere come uno schiavo alla catena, cioè in gran soggezione.

» *Mat da cadena*. Pazzo da catena, pazzo a bandiera, matto da sette cotte, cioè pazzo assai.

Cadenass. V. *Cadnass*.

Cadenssa. Cadenza. Quella posa che si fa in sonando, cantando e ballando.

» Cadenza. Uscita, desinenza, terminazione.

» — Fantasia libera, che il sonatore di concerto o il cantante fanno sentire al termine del pezzo musicale.

» — (T. di cavaller.). Misura ed eguaglianza che il cavallo dee conservare ne' suoi movimenti.

— *conposta* (Mus.). Cadenza composta.

— *finta* (Mus.). Cadenza finta o d'inganno. Quella che risolve in altro tuono.

» *Andè* o *Balè an cadenssa*. Andare o danzare in giusto tempo, in giusta misura.

Cadenssà. Cadenzato (v. dell'uso). Agg. di musica o di ballo; e vale con preciso movimento di maggiore o minore velocità, stabilito dal ritmo.

Cadent. Cadente. Che cade, che rovina.

» Cadente, debole, languente, mancante, che vien meno.

» *Età cadent*. Età cadente, vecchiaja, decrepitezza; e fig. sera della vita.

» *Vei cadent*. Vecchio cadente o decrepito.

Cadet. Cadetto, fratello minore.

» Cadetto. In forza di sost. giovane gentiluomo che impara l'arte della guerra, e che dopo avere compiti i suoi studj, viene creato ufficiale.

— *d'marina*. Cadetto. In marineria, è il primo grado d'ufficiale di marina.

Cadnass. Catenaccio, catenone, catena grande.

» Catenaccio o chiavistello, ed anche chiavaccio o catorcio. V. *Froi*.

— *del poss*. Molletta. Pezzo di ferro che sta attaccato a uno de' capi della fune, con cui si attinge acqua da un pozzo, e a cui si raccomanda la secchia.

— *del timon dii cavaj*. Catena. Striscia di cuojo o catenella, che dalla testata del timone viene a fissarsi nel pettorale de' cavalli. Il Monti usò gombina.

» *Butè el cadnass*. Incatenacciare, inchiavistellare, mettere il catenaccio o chiavistello.

» *Levè el cadnass*. Schiavacciare, levare i catenacci o chiavacci, aprire.

» *Rusiè el cadnass*. fig. Rodere i chiavistelli o il freno, rugumare, stiacciare come un picchio, aver grand'ira senza poterla sfogare, ed anche pensare tra sè di voler quando che sia vendicarsi.

Cadneta. Catenella, catenuzza, catenina. Piccola catena.

» Catenella (T. de' ricam.). Specie di ricamo fatto coll'ago sui panni, a guisa di catena.

— *dla mostra*. Catena. Quella che dalla piramide d'un oriuolo si scarica sul tamburo, e finita di scaricarsi lascia inerte l'oriuolo, se non è rimontata. Dai due capi ha fissi in sè i due ganci o gancetti da catena, detti specificamente l'uno gancio da piramide, l'altro gancio da tamburo.

Cadò. (dal franc. *Cadeau*). Regalo, dono, donativo, presente.

» *Fe un cadò*. Fare un dono, un presente, regalare, presentare.

Cadrega. Sedia, seggiola, seggio. Arnese a più foggie comun. su quattro gambe, per sedervi sopra. Si dice anche sedile, ma si prende d'ordinario per sedia rozza e senza artifizio.

— *a brass*. Sedia a bracciuoli, sedia d'appoggio, seggiolone.

— *anbotìa*. Seggiola imbottita. Quella il cui piano, e talora anche la spalliera, sono imbottiti di crino, di lana o simile, ricoperti di stoffa.

— *a plian* o *taboret*. Seggio a iccasse, seggio a libriccino. Ciscranna, scranna, seggiola che si piega.

— *a porteūr*. Portantina, bussola, anche seggetta. Seggiola portatile con due stanghe.

Cadrega cagòira o **fòrà**. Seggetta, predella. Sorta di sedia ad uso di andar del corpo.
— *desbironà*. Seggiola sperniata o sfilata. Quella che non è ben soda perchè i pernj sono usciti fuora, o perchè cominciano essi a lenteggiare, dal che proviene un molesto cigolar della seggiola (Carena, *Prontuario*).
» *Baotiesse sla cadrega*. Dondolarsi o bilicarsi sulla seggiola.
» *Butè el cul su la cadrega*. fig. Montare in sedia o in iscanno. Venire in auge, in istato, avvantaggiarsi.
» *Esse a la cadrega*. Essere a sedere sulla predella, essere alla seggetta.
» *Esse senpre dal let a la cadrega*. V. in *Let*.
» *Pian dla cadrega*. Piano, sedere della seggiola. Quel piano orizzontale sostenuto dall'intelajatura (*tlarin*), e sul quale uno si siede.
» *Schinal dla cadrega*. Spalliera o appoggiatojo della schiena. Dicesi piena quella spalliera, che è tutta di legno o imbottita; ed aperta, quella che è formata di una semplice cartella di legno, e talora con alcune traverse.
Cadreghè. Seggiolajo. Facitor di seggiole, o colui sempl. che le impaglia.
Cadregheta, Cadreghin. Seggiolina, seggiolino. Piccola sedia.
Cadregon. V. *Cadrega a brass*.
Caduceo (Mitol. e lett.). Caduceo. Verga attortigliata ad una estremità da due serpenti, i cui corpi sono piegati in due semicerchi uguali, con due piccole ali in cima. Questa verga è uno de' principali attributi di Mercurio, ed è segno di potere; i due serpenti, quello della prudenza, e le due ali, quello della diligenza, qualità necessarie pel felice esito d'ogni impresa.
Caduch (Mal). V. *Mal caduch*.
Caducità. Caducità. Periodo della vita umana dai 50 agli 80 anni. Questo periodo precede quello della decrepitezza.
» Caducità, fragilità, debolezza.
» — Presso i legisti, invalidità di testamento o simile, per mancanza di alcuna delle condizioni prescritte.
Caduta. Caduta, cadimento, cascata. Il cadere.
» Caduta, calata, discesa.
» — Rovina, abbassamento.
» — fig. Fallo, peccato.
Cafass. Bugnone, Macchia, buscione, cespo. Mucchio di virgulti di qualsiasi pianta.
» Cumulo, ammasso, mucchio, batuffolo. Quantità di cose ammucchiate insieme.
Cafè (Bot.). Caffè. Pianta originaria dell'Arabia, detta da Lin. *Caffea arabica*. Così chiamasi anche il seme e la bevanda che con esso se ne fa. Oggi dicesi anche alla bottega ove si vende una tal bevanda.
» Caffè. Pel colore che ha il caffè tostato e bollito.
— *brusà*. Caffè tostato, abbrostolito.
— *mulinà*. Caffè macinato.
— *pur*. Caffè schietto, che nell'uso dicesi caffè nero.
» *Brusacafè* e *Mulinacafè*. Veggansi nel Diz. alla loro sede alfabetica.
» *Brusè el cafè*. Tostare il caffè.
» *Diletante d'cafè*. Cafferista. Dilettante o intendente di caffè.
Cafetà. add. Abbrustolito a modo del caffè.
Cafetè. Tostare, abbrustolire a modo del caffè. Applicare al fuoco checchessia, onde sia abbrustolito come si fa del caffè.
Cafetiè. Caffettiere. Il padrone di una bottega da caffè.
Cafetiera. Vaso por lo più di latta o di rame, in cui si fa bollire il caffè tostato e polverizzzto per farne bevanda.
» Presso i Toscani dicesi bricco o cogoma, quella particolar sorta di caffettiera o vaso stagnato fatto all'antica, panciuto e rigonfio in basso, con coperchio mastiettato, in forma di guancialino tondo. Questi vasi vennero di Turchia, dove sono chiamati *sbriq*.
— *da pruchè*. Ramino. Vaso di rame, di stagno o d'altro metallo, con manico girevole, curvato in semicerchio, a uso di tenervi acqua calda. Portasi attorno dal barbiere, quando va a far la barba fuor di bottega.
Cagà. add. Cacato, evacuato.
— *e spuà*. fig. Pretto e sputato, puro e pretto, somigliantissimo, stessissimo.
Cagabraje. Bracalone, cacacciano, timido, dubitoso, debole, pauroso, inetto, sgomentevole, pusillanime, vigliacco, uomo da niente, di poco animo, che apprende pericolo in ogni cosa.
Cagada. Cacata, cacatura, evacuazione del ventre, meta. Il cacato in una volta.
» Cacata e frittata. Dicesi di un'impresa andata a male, e di cui altri si è creduto di riuscirne con onore. Onde si dice fare una frittata, il non riuscire per imprudenza o dappocaggine in qualche impresa, pisciarsi sotto.
Cagador, Cacatojo, cesso, privato, necessario. Luogo comune o di comodo, latrina, cameretta o luogo dove si depongono gli escrementi.
» Culattario, tafanario.
» *Esse aot d' cagador*. Dicesi in ischerzo delle persone di statura alta.
Cagadubi. Cacapensieri. Uomo irresoluto, dubitoso, che in ogni cosa pone difficoltà. Se timido assai, finimondone, cioè che sempre teme sciagura.
Cagào. V. *Cagabraje*.
Cagarela o **Cagheta**. Cacajuola, cacacciola, uscita, soccorrenza, diarrea, squacchera, smossa di corpo.
» *Ch'at vena la cagarela*. Cacastecchi ti venga, che ti possa venir il cancro, ti venga il cacasangue, malanno ti colga: modi bassi d'imprecazione.
» *Scarpe* o *Caosset a la cagarela*. V. in *Cagassa*.
Cagasentensse. V. *Caca sennò* e *Spua sentensse*.
Cagasibet. Cacazibetto, assettatuzzo, attillato, profumatuzzo, bellimbusto, di bella presenza, ma buono a nulla.
Cagass. V. *Cagabraje* e *Cagheire*.
Cagassa (Scarpe o Caosset a la). Scarpe o calze a cianta, a cacajuola, cioè senza calzare, affibbiare o legare. V. nel Diz. *A la cagassa*, ed anche *A scarpeta*.
» *Portè le braje a la cagassa*. Portare i calzoni a bracaloni, cioè per non essere tirati su bene, sono per tutto increspati.
Cagassada. V. *Cagada*.
Caghè. Cacare, andare a sella, andare a zambra, fare i suoi agi, scaricare il ventre, evacuare la superfluità del ventre, andar del corpo, andar di sotto, mandar fuori gli escrementi per le parti di sotto; in m. b. tortire.
— *ant el let*. Cacarsi sotto. V. *Caghè ant le braje*.
— *ant la scudela a un*. fig. Entrare o mettersi in grazia d'uno, acquistarne la benevolenza, o il favore.
— *ant le braje*. Sconcacarvi, cacarsi sotto, empiersi i calzoni, farsela nelle brache. Dicesi di chi si sgrava involontariamente il corpo.
— *ant le braje*. fig. Cacarsi sotto, dar indietro. Dicesi di chi per timidità o altro nel trattare qualche negozio, si sgomenta e si perde, ed anche far fico, dare in nulla.
— *da drit*. Si dice dell'effetto che producono certi racconti nojosi, che non meritano attenzione, racconti di

buona donna, novelle scipite e sim. che ti conciliano il sonno.

Caghè d'paura. Scacazzarsi di paura (Cherubini).

— *dur*. Cacar sodo.

— *e pissè dle bestie da stala*. Stallare.

— *fina l'anima*. Andare a bocca di barile. Avere una grandissima dissenteria.

— *le buele*. Cacar le curatelle. fig. Durar grandissima fatica.

» *A l'a cegalo el diavo quand a l'avia ii dolor d'panssa*. V. in *Diavo*.

» *Chi viv sperand a meuir cagand*. Chi vive a speranza muore cacando o muore a stento (Lippi Lorenzo). Dettato che significa essere sciocchezza il fondarsi sulle speranze.

» *Comenssè a caghè*. Detto fig. cagliare, cominciare ad aver paura dell'avversario, allibbire.

» *Dov a caga a lassa 'l strons*. Lo diciamo per rabbia a chi per abito non ripone mai le robe al loro luogo.

» *Lassesse caghè sul muso*. Lasciarsi cacare in capo, lasciarsi schiacciare le noci in capo. Lasciarsi far onta, lasciarsi soperchiare.

» *Mangia, beiv e caga, e lassa ch'a la vada*. V. in *Beive*.

» *Nen mangè per nen caghè*. V. in *Mangè*.

Cagheire. Cacatore. Che caca o caca sovente.

Caghet. fig. Merdellone, merdoso, sbarbatello, cacazibetto, muffetto, profumino, presontuosello, stronzolino, arrogantello. Dicesi per ischerno a giovane imberbe, che vuol fare il saccentuzzo, e pronunziare su cose superiori all'età sua.

Cagheta. V. *Cagurela*.

Cagion. Cagione. V. *Caosa* e *Motiv*.

Cagna. Cagna. Femmina del cane.

» Cagna. Parlando di donna, vale iniqua, perfida, traditrice; e talora, senza cuore, crudele, aspra, dura, disumana.

» Favola, fandonia, fola, fanfaluca, frottola, carota, chiacchierata, falsità.

» Talvolta vale bagatella, inezia, baja, frascheria, bazzecola, cosa da nulla.

» (T. de' legnaj.). Sergente. Strumento di ferro o di legno, che serve a tener fermo il legname che si vuol unire con colla o con altro.

— *an calor*. Cagna in caldo.

Cagnara. Bazzecola, bagatella, ciuffola, inezia, ghiarabaldana, corbelleria, pippionata, cosa da nulla, di niun valore.

Cagnass. Cagnaccio, pegg. di cane; e talora, per, cane grande.

Cagnet. Cagnuolo, cagnetto, cagnoletto, cagnolino, piccolo cane.

» Per cane giovane, catellino, cuccio, cucciolo.

— *malign*. Cagnetto ringhioso, botolo, botolino, e per lo più addiettivam. can botolo.

Cagnin o **Canin**. add. Canino, di cane, attenente a cane o che ha qualche relazione colla struttura di un cane.

» Canino. fig. Increscevole, fastidioso, stizzoso, iracondo, rabbioso.

» *Dent cagnin* o *canin* o *Dent ojè*. V. in *Dent*.

» *Fam cagnina*. Fame canina, che dicesi volgarm. mal della lupa. Infermità di coloro che sempre hanno fame.

» *Reusa cagnina*. Rosa canina o silvestre. Specie di rosa salvatica delle siepi, caduta la quale vi resta la bacca, che dicesi cappone di macchia, e volgarm. grattaculo.

» *Rie cagnin*. Riso cagnino. Segno di sdegno prodotto dalla contrazione del muscolo canino.

Cagnina. sost. Stizza, collera, bile, rabbia, ira, sdegno.

Cagnicidi. V. *Canicidi*.

Cagnolà. V. *Cagnolaria*.

Cagnolè. Canattiere, canettiere. Custode de' cani.

» Per amante de' cani.

Cagnolin. Cagnolino. Cane piccolo e gentile. V. *Cagnet*.

Cagon. V. *Cagabraje*.

Cagura. V. *Scagassura*.

Caicc (Marin.). Caicco. Piccola barca di servizio di una galea pel trasporto d'uomini, provvigioni, acqua, ecc.

Caich. V. *Cheich*.

Caicosa. V. *Cheicosa*.

Cainass. V. *Cadnass*.

Cal. Calo. Diminuzione, decrescimento. Il diminuire o decrescere.

» Calo. Ribasso, diminuzione di peso o di valore delle monete e delle mercanzie.

» — Scarsità.

Cala (Marin.). Cala, calanca. Seno di mare dentro terra per ricovero de' piccoli navilj.

Calà. sost. Calla e callaja, valico, passo. Apertura imprunata che si fa nelle siepi per poter entrare ne' campi.

» Calata, scesa, discesa, china; contr. di salita.

» Pesta. Strada segnata dalle pedate sì delle bestie, come degli uomini, e le orme stesse.

» Scalo. Via per giugnere al piano dell'argine d'un fiume.

» Spalata. Il passo che si fa colla pala, nella neve caduta di fresco.

» *Fe la calà*. Fare la spalata. Spalare la neve per farsi la via.

Calà. add. Calato, disceso, venuto a basso.

» Calato, abbassato, declinato, scemato.

» — Diminuito di prezzo.

Calabraje. Calabrache (v. dell'uso tosc.). Sorta di giuoco di carte che si fa in più persone. Messe in tavola quattro carte del mazzo, e distribuite le restanti ai giuocatori, ciascuno piglia dal tavolino quelle carte a cui ne ha di simili, come chi ha un sette piglia il sette se è in tavola, o un cinque o un due se vi sieno, e in fin del giuoco si contano le carte che ciascuno ha in mano, e chi più n'ha, quello riesce vincitore.

Calabria (Bate la). Andar ajato o ajoni, scorrere la cavallina, asolare, vagabondare, vagare. Andar attorno perdendo il tempo senza saper dove.

Calamandra. Durante. Sorta di pannolano lustrato da una parte come il raso.

— *a fior*. Durante damascato, durante a fiorami.

Calamandrina (Bot.). Sorta d'erba medicinale. V. *Camedrio*.

Calamar. V. *Caramal*.

Calamita. Calamità, magneta. Pietra minerale, che ha la proprietà di tirare a sè il ferro.

» Calamita. Dicesi anche l'ago della bussola per essere tal ferro calamitato, di sorta che ha preso le sue virtù.

» — met. Attrattiva, allettamento, esca, lusinga.

» *Esse la calamita*. fig. Essere la pila dell'acqua benedetta. Dicesi di donna amata da molti.

Calamità. add. Calamitato. Stropicciato colla calamita o che ha acquistata la virtù della calamita.

Calamità. sost. Calamità, infelicità, miseria, avversità, infortunio, sciagura, stato misero.

Calamitè. Calamitare, dar la calamita, ossia stropicciar il ferro colla calamita, per fargli acquistare la sua virtù.

Calamitesse. Calamitarsi. Acquistare la virtù della calamita.

Calamitos. Calamitoso. Pieno di calamità, misero, infelice.

Calanborgh. Calamborgo (v. dell'uso). Parola francese, che vale giuoco di parole, che nasce dal doppio significato di una voce.

Calancà (T. mercant.). Calancà o calancar. Tela stampata a fiori o figure, che ci capitava dalle Indie orient. Oggidì si fabbrica anche in Europa.

Calandra (Ornitol.). Calandra, calandro o calandrino. Specie d'allodola molto più grossa della calandrina, detta da L. *Alauda calandra*, che conservasi in gabbia per amor del suo canto.

Calandra. Mangano per lustrare i panni. V. *Mango*.

Calandrina (Ornitol.). Calandrella, detta anche allodola di prato, minore. Uccello già conosciuto da L. col nome di *Alauda calandrella*. Canta soavemente, e tiensi in gabbia per diletto.

Calant. Calante. Agg. a luogo per cui si cala, in pendio, declive.

» Calante, scemo. Che manca in qualche parte della pienezza o grandezza.

» *Moneda calant*. Moneta calante, cioè quella che è scarsa e che cala dal suo legittimo peso.

Calavria (Ornitol.). Nome dato nella valle del Po alla *Pernis bianca d'montagna*. Lagopodo o lagoe, volgarm. pernice alpestre (*Tetrao lagopus*). V. in *Pernis*.

Calcedonia (Litol.). Calcedonio o calcidonio. Specie di quarzo agata, detto così per essersi trovato per la prima volta nel paese della Calcedonia.

» Calcedonio. Nelle arti, specie di brunitojo che ha la capocchia di calcedonio.

Calch. Calco. Quel delineamento che vien fatto sopra la carta, tela o muro nel calcare.

» Calco. Fra pittori dicesi quell'impressione, che vien fatta per aver il rovescio di un disegno di matita, ponendogli sopra carta bianca, zannando di maniera che resti nella medesima carta impresso.

» — Nell'uso, quella carta trasparente per via di preparazione, che serve per lucidare, ossia ricopiare al riscontro della luce disegni, scritture o simili.

Calchè. Calcare. Aggravare colla punta di uno stile d'avorio o di legno duro i dintorni di alcun disegno fatto sopra carta ordinaria o trasparente, a effetto di far comparire, sopra l'altra carta o tela o muro, esso dintorno, per poi farne altro disegno o pittura.

Calcinà. Calcinato. Ridotto a calcinazione.

Calcinareül. Sbullettatura. Lo sbullettare che fanno gl'intonachi, lasciando un buco simile a quello d'una bulletta o chiodo nelle muraglie, nel cavarnela fuori.

Calcinè. Calcinare. Porre i metalli o altro nel fornello, e quivi esporli ad una così alta temperatura, che si trasmutino in quella sostanza che si chiama calce.

Calcografia. Calcografia. L'arte d'intagliare in rame, od in altro metallo.

Calcografo. Calcografo. Intagliatore od incisore in rame ed in altri metalli.

Calcol. Calcolo, computo o conto; ed in signif. più esteso, per ogni operazione nella quale si tien computo o ragione.

» (Chir.). Calcolo o calculo, ed al num. del più calcoli e calculi, altr. renella. Così chiamansi quelle piccole pietruzze che si generano nelle reni o in altre parti dell'animale.

» *Fe calcol anssima na cosa*. V. in *Calcolè*.

» *Fe ii sô calcol*. Fare i suoi calcoli, calcolare, esaminare, ponderare, considerare.

Calcolà. add. Calcolato, computato, annoverato.

Calcolador. Calcolatore, che fa calcoli, computista.

Calcolassion. Calcolazione, calculazione, calcolo, computo. L'arte del calcolare ossia del conteggiare.

Calcole o **Carcore**, pl. **Calcole** (T. de' tessit.). Certi regoli appiccati con funicelle ai lacci del pettine per cui passa la tela, in sui quali il tessitore tiene i piedi, e ora abbassando l'uno ora alzando l'altro, apre e serra le fila della tela e formane il panno.

» Calcole. Così dicesi pure de' varj altri artefici, quella parte de' loro arnesi o ingegni, che mossa col piede, fa lo stesso effetto delle calcole de' tessitori.

Calcolè. Calcolare, calculare, fare i calcoli, i conti.

» Calcolare. Computare, aggregare, annoverare, mettere nel numero.

» — Giudicare, stimare, valutare.

— *su cheicosa*. Far disegno, far assegnamento, far fondamento sopra di una cosa. Pensare di valersene od anche sperarne un pronto conseguimento.

Calè. Calare (in sign. att.). Mandar giù da alto a basso. Abbassare.

» Calare (in sign. neut.). Scendere, discendere, venir a basso.

» — Discendere, esser inclinato a pendio, declinare, dechinare, andar all'ingiù.

» — Venire in declinazione, menomare, mancare, venir meno; e parlandosi delle acque, diminuire, decrescere, abbassarsi, scemarsi.

» — Diminuire, scemar di prezzo, rinviliare.

» — Parlando di monete, scadere, essere scarse di peso.

» — Parlando di musica, dicesi quando l'intonazione di un cantante o di un sonatore resta più bassa di quello che dovrebbe essere.

» Rientrare. V. qui appresso *Calè dla teila*, ecc.

— *dla teila* o *dii pan*. Rientrare. Dicesi della tela e de' panni, quando si raccorciano dall'umido.

— *le braje*. Calar le brache per iscaricar il ventre.

— *le braje*. Calar le brache. fig. Arrendersi, darsi per vinto.

— *j'arie*. V. *Bassè j'arie*, sotto quest'ultima parola.

— o *Bassè j'eüi*. Calar la fronte, abbassar gli occhi.

— *giù cheicosa per una corda*. Collare. Calare con fune checchessia.

— *un ant el poss*. Collare uno nel pozzo.

— *un et o un niente*. Essere a un capello o a un filo, mancar poco.

» *Nè chersse, nè calè*. V. in *Chersse*.

» *Tornè a calè*. Ricalare.

» *Calesse*. Calarsi. Venir da alto a basso, discendere.

Calefacent. Calefaciente. add. e sost. Alimento o rimedio, che produce un aumento di eccitamento, e specialm. la stitichezza.

Caleidoscopio (Ottica). Caleidoscopio. Strumento catottrico risultante da un cilindro cavo, e da due o tre specchi piani collocati pel lungo entro il detto cilindro, ad angolo acuto tra loro, il quale serve a rappresentare diversamente accozzati tra loro, sotto forma regolare, diversi oggetti informi postivi entro in una delle estremità.

Calendari. Calendario. Tavola od almanacco, che contiene serie de' giorni, delle settimane, de' mesi e delle feste le quali accadono nell'anno.

— *dii preive*. Direttorio, diario ecclesiastico. Calendario, che serve di regola ai sacerdoti per la celebrazione delle messe e la recitazione dell'ufficio.

» *Nen aveje un sul calendari*. Non aver alcuno sul calendario. fig. Vale averlo in odio, tenerlo in disistima, mal concetto.

Calende. pl. **Calende** e **Calendi**. Il primo giorno di ciascun mese presso gli antichi Romani, perchè in tal giorno

convocava il popolo a intendere la pubblicazione di quella parte del calendario, la quale apparteneva al mese cominciato: secondo altri scrittori, il primo giorno di ciascun mese, perchè in questo giorno un pontefice annunziava la nuova luna al popolo radunato. Quelle di gennajo e di marzo erano le più celebri, perchè in gennajo era l'epoca in cui entravano in carica i consoli, e in quella di marzo, perchè era il mese, in cui cominciava anticamente l'anno romano.

» *Mandè un afè a le calende*, e secondo l'uso *ad calendas grecas*. Mandare alle calende greche, vale mandare un affare all'infinito, perchè i greci non avevano calende.

Calendula o **Sitronet** (Bot.). Calendola e calendula o fiorrancio. Pianta il cui fiore di color giallo ha un odore assai acuto; si coltiva per ornamento ne' giardini; e adoprasi anche in medicina, come risolvente e antispasmodico.

Calepin. Calepino. Dizionario o vocabolario (dal nome di Ambrogio Calepino, che ne fu il primo compilatore): e secondo l'Alberti, dizionario assai ampio ed abbondante di voci di varie lingue.

Caless. Calesso. Sedia a quattro ruote colla parte davanti scoperta, e tirata da due cavalli, per uso di trasportar uomini.

— *a doe piasse*. Specie di piccola carrozza scoperta, a due luoghi e a quattro ruote, guidata dalla persona che vi siede dentro, detta anticam. birba o biroccio, ed oggidì comun. calessino.

Calessot. Calessino. Calesso piccolo tirato da un sol cavallo: lo stesso che *Caless* nel secondo signif. V.

Calibe (Med. e Chirur.). Calibe. Voce lat. usata dai medici e dai chimici per acciajo.

» *Preparè un remedi con el calibe*. Calibeare. Preparare un liquore o una medicina coll'acciajo.

Calibeà. Calibeato. Preparato o medicato coll'acciajo: sinon. di ferruginoso e di marziale, oggidì più comun. usato.

Caliber. Calibro. Propr. è il diametro della bocca di tutte le armi da fuoco; e lo strumento che serve a misurare la portata delle artiglierie.

» Calibro. Per traslato, qualità o carattere delle persone.

» *Bala d'caliber*. Palla di calibro. Quella che è proporzionata alla bocca di fuoco entro la quale s'introduce; e chiamasi arma di grosso o piccolo calibro, quella che ha maggiore o minore apertura di bocca, e che può ricevere più o men grossa palla.

Calice. Calice. Quel vaso sacro che serve nel sagrificio della messa alla consecrazione del vino. Le sue parti sono *Pe* o *Pedestal*, pianta — *Boton*, nodo — *Copa* o *Tassa*, coppa.

» Calice (Bot.). La parte esteriore del fiore, la quale cuopre e difende tutte le altre parti della fruttificazione. Il calice delle gramigne dicesi gluma.

» — Talvolta per bottone, peduncolo, boccia del fiore, e anche sempl. guscio. Si applica eziandio il nome di calice a un fiore, il cui corpo od una parte di esso è formato a maniera di coppa o calice, come sarebbe quella d'un tulipano.

» *Beive* o *Traonde el calice*. fig. Bere o inghiottire il calice. Dicesi del dover soffrire per forza qualche cosa di amaro o fastidioso.

Caliè. Calzolajo e calzolaro. Colui che fa scarpe, stivali, e simile altra calzamenta.

» *Botega da caliè*. Calzoleria. Luogo o bottega dove si fanno e si vendono scarpe, stivali, e simili.

» *Da caliè drentè ciavatin*. Disfarsi calzolajo e farsi ciabattino. Dicesi proverbialm. di uno che scema di grado.

Calif. Califfo. Voce araba, che significa vicario, luogotenente. Titolo che si dà ai successori di Maometto, che li costituisce come i capi dell'islamismo.

Caligneta. Lumetto. Specie di lucerna, ossia vaso di diverse forme e maniere, e per lo più di metallo, nel quale si mette olio e lucignolo, e si accende per far lume.

Caligrafia. Calligrafia. Arte che tratta del bello scrivere.

Caligrafo. Calligrafo. Chi scrive elegantemente o professa di calligrafia. Anticam. dinotava un copista o scrivano, il quale scriveva nettamente e per disteso ciò che i notaj avevano scritto in note o minute.

Calisson (Mus.). Colascione o calascione. Strumento musicale a due corde, accordate in diapente (quinta), in uso presso i Napoletani.

» Sorta di ballo antico, simile alla corrente, ora fuori d'uso.

Calista. Callista. Colui che fa il mestiere di cavare i calli.

Calma. Calma, pace, tranquillità, quiete dell'animo.

» Calma. Bonaccia di mare. Dicesi quando il mare è placido.

— *perfeta* (Marin.). Calma perfetta o morta. Cessazione intera di vento, sicchè non si sente il menomo soffio da veruna parte.

» *Perdse ant la calma*. Affogar nella bonaccia. Si dice proverbialm. e vale trascurare nella prosperità le cose sue, perdersi nelle felicità.

Calmant. Calmante, che calma o mitiga, sedante, tranquillante; e dicesi per lo più delle medicine che hanno virtù di sedare le convulsioni, gli spasmi, e simili angoscie dell'ammalato.

Calmè. Calmare, abbonacciare, placare, quietare, tranquillare, raddolcire, sedare, appaciare, pacificare.

— *el fervor dla passion*. Attutire, ammanzare, calmare il bollore delle passioni, rintuzzarle, renderle meno focose.

— *la colera*. Calmar la collera, lo sdegno, placare, mitigare, raddolcire.

— *l'lvà* (T. de' panat.). Stemperar il lievito.

— *una ribelion*. Calmare una sedizione, acchetarla, appaciare.

Calmesse. Calmarsi, pacificarsi, rasserenarsi, deporre lo sdegno.

» Calmarsi, riposarsi, pigliar riposo.

» — Mitigarsi, farsi mite, diminuirsi, scemarsi, cessare. Dicesi in medic. di dolore, di febbre, di alterazione d'umori; qualora si rendono meno sensibili, e meno violenti.

Calmoch. Calmouk, cammuccà. Nome di una specie di pannolano con pelo lungo, detto da alcuni pelone, e ve n'ha de' lisci e de' rigati d'ogni colore.

Calomelan (Farm.). Calomelano. Sorta di medicamento composto di mercurio ben misto con solfo, e ridotto in una sostanza compatta e nericante, buono pel mal venereo, e pe' vermini.

Calor. Calore, caldo, caldezza. Senso particolare, che produce in noi la sensazione del calorico; e talora il calorico stesso. V. *Caod.*

» Calore. fig. Gran premura, gran desiderio ed ansietà.

» — fig. Fervore, ardore, veemenza: onde nel calor della disputa, della mischia, lo stesso che nel caldo, nel colmo, nel maggior vigore.

— *a la pel*. Sudamini, efflorescenza, riscaldamento, chiazza, pruzza. Macchie o bollicine rosse, che si manifestano ne' fanciulli ed anche negli adulti, specialmente ne' calori della state per cagione del sudore, arrecando grande prurito.

Calor leger. Tepore. Leggier calore.
— *sech*. Calor secco (T. med.). Dicesi quando havvi soppressione di traspirazione.
» *Andè an calòr*. Andar in caldo, in amore, in fregà. Si dice degli animali, quando si solleva in essi il prurito della generazione o che sono in appetito carnale.
» *El pi fort del calor*. Caldana, caldura, calura. L'ora più calda del giorno, fitto meriggio; e secondo il Tassoni, gran caldo semplicemente.
» *Parlè con calor*. Parlar con calore, con veemenza, con fervore.
Calorà. Accalorato, che ha caldo, riscaldato, acceso, o che induce caldo.
» Accalorato. fig. Sollecitato, stimolato, caldo, focoso, incitato violentemente.
» Caloroso. Che ha molto calor naturale.
Calorass. Caldura, caldana, gran caldo, calor eccessivo.
Calorè. Accalorare, riscaldare, indur calore nel corpo, infiammare.
Calorich. Calorico. Quella sostanza detta da' Fisici imponderabile, che produce la sensazione del calore.
Calorifer. Calorifero, calefattivo. Che riscalda, atto a riscaldare, che apporta calore.
Calorifich. Calorifico, caloroso, che ha o produce calore, che riscalda; ed in term. med. calefattivo.
Caloros. Caloroso, caldo, che ha calore. V. *Calorifich*.
Calos. Calloso. Pieno di calli; duro o ripieno di durezze.
Calosità. Callosità, callo. Carne indurita, bianchiccia e priva di senso.
Calôta. Berrettino, berretta piccola combaciante il capo, che portano gli ecclesiastici sopra la cherica, detta a Firenze cupolino, e latinam. *Soli-Deo*. A Napoli e Roma dicesi scazzetta, e da taluni schizzetta. V. *Bareta da preive*.
— *ch'a cheurv j'orie*. Papalina. Berrettino che ricuopre tutta la zucca, a somiglianza di quello del Papa, detto *Camàor*. V.
— *dla mostra*. Calotta. Cappelletto dell'orologio, che serve di custodia al movimento dell'oriuolo.
Calotè. sost. Berrettajo. V. *Baretè*.
Calpestè. Calpestare, scalpitare, scalpicciare, calcare. Pestare co' piedi, infrangere calpestando.
» Calpestare. fig. Aver o tener a vile, spregiare, disprezzare.
» — Conculcare, opprimere, tener soggetto, vilipendere, oltraggiare, bistrattare, maltrattare.
Calpestio. Calpestio. Dicesi comun. del suono che fanno i piedi nel calpestare.
Calv. add. Calvo. Privo di capelli in tutto o in parte.
» *Dventè calv*. Incalvarsi, incalvire, calvarsi, decalvarsi.
Calvari. Calvario. Monte (rinchiuso nella città di Gerusalemme), sul quale fu tratto G. C. ed appeso ad una croce, sulla quale spirò. Chiamasi anche Golgota, perchè ivi si eseguiva le sentenze di morte. La più gran parte di questo monte è stata rinchiusa in un gran recinto, il quale oggidì comprende la chiesa del Santo Sepolcro, circondata da molte cappelle e da piccole chiese particolari, cogli alloggiamenti pei Cattolici, Greci, Armeni, Siri, Cofti ed Abissinj.
» Calvario (T. eccl.). Monticello qualunque ove sia piantata una croce.
» Detto per ischerzo, vale capo calvo, calvo. Chi non ha capelli; e talora anche di, persona smunta, malescia, disparuta, impolminata.
Calvila (Bot.). Carovella e caravella. Specie di pera (frutto dell'albero detto carovello); rossiccia al di dentro, che si mangia di tardo autunno, che anche dicesi sostantivam. pera carovella.
Calvinista. Calvinista. Eretico seguace di Calvino: ma dicesi per lo più in ischerzo e per l'equivoco del nome, per calvo.
Calunia. Calunnia, impostura, accusa od imputazione falsa maliziosamente data ad altrui.
» *De d'calunie*. Dare calunnie, apporre il falso. V. *Caluniè*.
Calunià. Calunniato, accusato, incolpato falsamente, a torto, ingiustamente.
Caluniator. Calunniatore. Che calunnia, impostore, infamatore, maldicente, sicofante.
Caluniè. Calunniare, accalognare. Accusare falsamente, incolpare a torto, ingiustamente, apporre altrui malignamente qualche falsità, infamare.
Calunios. Calunnioso. Agg. di accusa, che contiene calunnia, pieno di calunnia.
» Calunnioso. Agg. di uomo, vale vago di calunniare.
Calvosità. Calvizie. Stato di una testa calva o priva di capegli.
Calura, e comun. al pl. **Calure**. V. in *Caosset*.
Caluso. Fuliggine e filiggine. Materia nera che lascia il fumo su per la gola del cammino.
Camaica. Camaika (v. dell'uso). Sorta di ballo.
Camalo. Facchino, bastagio. Quegli che porta pesi addosso per prezzo, altr. portatore.
» fig. Incivile, scortese, malcreato, zotico, rozzo, terchio, grossolano, tanghero.
Camaleonte (Erpetol.). Camaleonte. Nome di un piccolo animale che forma un genere nei rettili. Carattere generico: quattro zampe; cinque dita riunite a tre o a due; lingua vermiforme che termina in un tubercolo spugnoso; mascelle prive di denti, separate; occhi grandi, ricoperti, e che non hanno che una piccola apertura; niun foro uditorio apparente, corpo compresso, senza scaglie, e non avente che de' piccoli bitorzoli; coda che ha presa. Gli antichi attribuivano a quest'animale molte proprietà favolose, fra le quali quella di cangiar colore secondo le passioni da cui è dominato, e specialmente quando è irritato.
» Camaleonte. fig. Uomo che muta discorso e maniere a seconda delle circostanze. Uomo mutabile ad ogni evento.
Camamila. V. *Camomila*.
Camàor. Camauro. Berrettino che cuopre gli orecchi, propr del sommo pontefice.
Camara (Bot.). Lantana. Arbusto delle Indie occidentali, ch esala un odore aromatico fortissimo, e le cui foglie son adoperate, nel paese ove cresce, per preparare i bagr aromatici.
Camata (Fortific.). Casa matta. Sorta di lavoro nelle fortifi cazioni mil. cioè un luogo chiuso all'intorno, e copert al di sopra a botta di bomba, con cannoniere per bat tere l'inimico, senza scoprire i difensori.
» Chiamasi pure casa matta la prigione de' soldati in for tezza.
Camedrio (Bot.). Camedrio, detto anche calamandrea, cala mandrina o erba querciola.
Camel (Zool.). Cammello, camello o camelo. Animale quadru pede assai noto pei grandi servigi che presta all'uom specialmente nell'arso clima dell'Africa e dell'Asia. Turchi hanno una specie di venerazione per quest'an

male, e credono essere peccato il caricarlo troppo. I conduttori di questi animali, dopo averli fatti bere in un bacino, raccolgono la bava ch'esce dalla loro bocca, e se ne fregano divotamente la barba, ripetendo con tuono religioso queste parole: *Hadgì baba! Hadgì baba!* Oh padre pellegrino! Oh padre pellegrino!

Camelèa (Bot.). Camelea. Specie di pianta medicinale molto bassa, che ha le foglie simili a quelle dell'ulivo; nasce ne' luoghi montuosi.

Camelia (Bot.). Camelia, altr. rosa del Giappone (*Camelia japonica*). Arboscello sempre verde, indigeno della Cina, ed ora coltivato con successo in Europa. I suoi fiori inodoriferi, somiglianti a rose, formano uno dei più begli ornamenti delle sale più eleganti, reggendo al confronto de' più bei fiori conosciuti.

Camèo (Litol. e Antiq.). Cammeo. Pietra dura faldata, cioè che sopra è d'un colore e sotto d'un altro, nella quale a forza di ruote s'intagliano di basso stiacciato rilievo, teste, figure e animali, levando tanto del primo colore, quanto bisogna per far restar sotto, il campo di color diverso.

» Cammeo. Dicesi pure alla figura intagliata a basso-rilievo in detta pietra o in altra pietra preziosa.

Càmera. Camera. Stanza ad uso principalmente di dormire.

» Camera (Mil.). Il fondo della camera d'ogni arma da fuoco, che è stanza alla carica.

» — Al num. del più diconsi anche quelle cavità che si trovano nell'anima di qualunque bocca da fuoco per cattiva fusione o per essere mal lavorata.

Camera. Camera. Nella corte de' principi, s'intende per appartamento reale; ed anche tutti gli uffiziali in complesso ivi addetti, come i seguenti:

» *Garsson d'camera*. Cameriere subalterno nella corte dei principi.

» *Gentilom d'camera*. Gentiluomo di camera. Dicesi ad uomo nobile addetto ad uffizio particolare presso la persona del principe.

» *Valè d'camera*. Cameriere o ajutante di camera. Quegli che assiste ai servigi nella camera del principe.

» *Ussiè d'camera*. Usciere di camera, ossia custode o guardia della camera del principe. Il suo ufficio è di aprire e chiudere l'uscio semprechè occorre.

Camera Alta. Camera Alta cioè dei pari, dei signori o dei lordi. In Inghilterra è il secondo dei tre grandi poteri dello Stato. Unitamente alla Camera bassa o dei Comuni, costituisce il Parlamento inglese, al quale, salva la reale sanzione, giusta la costituzione di quel regno, è affidato il potere legislativo.

— *aolica*. Camera aulica o Consiglio aulico. In Austria è il supremo magistrato, composto di consiglieri di Stato diviso in parecchie sezioni.

— *apostolica*. Camera apostolica. A Roma è quel tribunale che tratta tutti gli affari che concernono il tesoro o il demanio della Chiesa e del Papa.

— *ardent*. Camera ardente. Così fu anticamente chiamato in Francia il luogo in cui si giudicavano gli alti personaggi rei di delitti di Stato.

— Camera ardente. Fu pur così chiamata una camera del Parlamento, la quale condannava i protestanti al fuoco.

— *bassa o dii Comun*. Camera bassa o dei Comuni. Così si chiama in Inghilterra per relazione alla Camera alta o dei Lordi, la porzione del Parlamento, che è costituita di deputati delle provincie, città e borghi, e che compone il terzo stato, il primo consistendo nella persona del re, il secondo nell'assemblea dei Pari, ed alla quale unitamente alla Camera alta, salva la reale sanzione, è affidato il potere legislativo.

Camera caoda. Camera calda. Fu a Roma una specie di tortura. Si faceva riscaldare una stanza; si radevano tutti i peli al paziente. Un palo alto tre piedi, a larga base e rotondo, terminante in punta di diamante della larghezza di una unghia di pollice, era posta nel mezzo. Cinque corde erano attaccate al soffitto e due altre ai due lati. Le prime servivano a sollevare il paziente che vi era attaccato pei quattro membri, e pel mezzo del corpo, quelle dei lati servivano a dirigerlo, e contribuivano a collocarlo sopra questo palo per modo che il suo corpo pesasse sull'ano. Ciò fatto si fermavano tutte le corde in modo che non si potesse muovere, e che tutto il peso appoggiasse unicamente sopra la punta del palo. Si avvicinavano quindi delle braci ardenti all'infelice, e per fargli conoscere il proprio stato, ed eccitargli nel più alto grado il terrore, gli si poneva dirimpetto uno specchio.

— *d'comerssi*. Camera del commercio. Instituto stabilito nelle primarie città commerciali, il cui principale oggetto consiste nel raccogliere le opportune notizie sullo stato attuale del commercio, delle fabbriche e delle manifatture del paese, sulle difficoltà che ne ritardassero lo sviluppo e i progressi, e nell'avvisare ai mezzi di farle prosperare.

— *dii Comuni*. V. *Camera Bassa*.

— *dii cont*. Camera de' conti. Tribunale supremo di giurisdizione economica e giudiziaria.

» — Camera de' conti. Chiamasi tuttavia con tal nome il corpo degli uffiziali componenti il magistrato della camera dei conti, i quali vengono distinti in collaterali (ora consiglieri) per la risoluzione delle cause concernenti il contenzioso amministrativo, ed in uditori per la relazione ed approvazione de' conti de' tesorieri dello Stato. Sebbene impropriam. diconsi camerlinghi i membri del magistrato della camera.

» — Così si chiama eziandio, perchè in essa si conservano tutti i conti e carte contabili dello Stato, non che le scritture del principe e del pubblico.

— *dii deputati*. Camera dei deputati. In Piemonte come in Francia è la rappresentanza nazionale, composta di persone scelte dai collegi elettorali. Essa costituisce una parte essenziale del poter legislativo, che esercita collettivamente col senato e col re.

— *dii lôrd* }
— *dii pari* } V. *Camera Alta*.

— *dii rapresentant*. Camera dei rappresentanti. V. *Camera dii deputati*.

Camera lucida (Fis.). Camera lucida. Macchinetta inventata dall'inglese *Wollaston* per uso dei disegnatori, nella quale l'immagine di una cosa, per via di refrazione e di riflessione, è rappresentata sopra una carta.

— *otica*. Camera ottica o strumento il quale è come un occhio artifiziale, e serve a disegnare ogni oggetto, e levar di pianta per tal modo, che tutto ciò che da un dato punto apparisce in prospettiva, vien espresso in piano sulla carta o altro che si tiene davanti; altr. *Camera oscura*.

» — Camera ottica. Nome pure che si dà ad una cassetta con una lente, a cui applicando l'occhio, si veggono ringrandite e come in lontananza, per mezzo di uno specchio inclinato, le vedute che di mano in mano si pongono nel piano della cassetta medesima.

Cameral. Camerale. Di camera o attenente alla camera.

Camerata. Camerata. Compagnia o quantità fissa di persone che vivono insieme in collegio, diviso per lo più in diverse camerate.

» Camerata. Dicesi anche per *Canbrada*. V.

Camerlengh. Camarlingo e camerlingo. Nome di dignità tra gli elettori dell'Impero germanico.

» Camerlingo. Talora per, cameriere addetto al servizio della camera di qualche principe.

» — Presso alcuni religiosi claustrali è nome d'ufficio, come cellerajo, procuratore, provveditore, ecc.

» *Cardinal camerlengh*. V. in *Cardinal*.

Camin. Cammino, strada, via. Luogo per dove si cammina, ed il camminare stesso.

» Cammino per *Fornel*. V.

» *Andè drit per sô camin*. Andar pel suo cammino o per lo gran cammino. fig. Procedere naturalmente.

» *Butesse an camin*. V. *Ancaminesse*, ed anche *Butesse an ordin*.

» *De camin*. Scarcerare, mettere in libertà. V. *De la larga* sotto quest'ultima parola.

» *Fe sò camin*. Andar la sua via, camminare, fare il suo viaggio.

Caminada. Camminata, passeggiata; ma pigliasi per lo più per un lungo cammino.

Caminass (T. de' mugnaj). Risciacquatojo. Canale pel quale i mugnaj lasciano scorrere l'acqua allorchè non vogliono macinare.

Caminè. Camminare, far viaggio, andare; e talora affrettare il passo. Per le altre frasi, V. in *Marcè*.

» Camminare, per muoversi.

— *da ania*. Cioncolare.

— *mal*. Camminar male, andar per la mala via; e fig. riescir male, e talora non andar con rettitudine.

— *naturalment*. Camminare o andare pe' suoi piedi; fig. procedere naturalmente.

— *ranchesand*. Andare ancajone. V. in *Andè*.

— *stentatament e con fatiga*. Ruticarsi, ciampicare, bucicarsi, buzzicare, azziccarsi, camminacchiare. Muoversi pianamente e con fatica, camminar da vecchio o a stento per debolezza.

Camisa. Camicia, camiscia. Veste bianca di pannolino che si porta sulla pelle.

» Camicia (T. de'gettatori). Incrostatura o coperta che si fa con mistura di creta, cimatura e sterco cavallino sopra la cera, onde sono rivestite le forme delle statue da gettare in bronzo.

» — Nome altresì dato dai gettatori al modello in terra del pezzo d'artiglieria che si dee gettare.

— *da dona*. Camicia da donna. Le parti speciali della camicia da donna sono le seguenti: *Overtura del col*. Scollo: ampia apertura superiore — *Gaide*, Gheroni. Due lunghe giunte triangolari cucite una per ciascun lato della camicia, per dare ad essa maggior ampiezza in fondo, onde non dia impaccio nel camminare — *Orlo rotond*. Orlo: lembo della camicia rivoltato in tondo su di sè e cucito a soppunto per impedire alla tela lo spicciare o lo sfilacciare — *Orlo largh e piat*. Rimbocco: orlo largo e piatto, cioè quello in cui il lembo della camicia è ripiegato in piano.

— *da om*. Camicia da uomo. Le sue parti principali sono: *Col o colet*. Collo, colletto: estremità superiore della camicia, che cigne il collo della persona — *Overtura del dnans*. Sparato della camicia — *Spalot*. Spalla della camicia: è una lista dello stesso panno a margini paralleli, la quale va dal collo all'attaccatura delle maniche — *Tassei*. Quaderletti: due pezzi quadrati nella camicia cuciti sotto ciascuna ascella — *Overtura dle manie*. Sparati delle maniche — *Maniot dla camisa*. Polsini, solini. — *Manighin*. Manichino: lista di pannolino più fina, increspata, ovvero di trina, che si cuce per ornamento attorno ai polsini della camicia — *Cheur dla camisa*. Cuoricino: pezzuolo di tela, tagliato per lo più a foggia di cuore, e cucito per fortezza internament[e] all'angolo dello sparato del petto — *Overtura del fon[d] dla camisa*. Sparati di fondo. — *Gaidin dle overture de[l] fond*. Gheroncini.

» *A perdria fina la camisa*. Farebbe a perdere colle tasch[e] vuote. Dicesi di chi perde sempre giuocando.

» *Artrossesse la camisa sui brass*. Sbracciarsi. Rimboccars[i] le maniche della camicia, cioè arrovesciarle e ravvol[-]gerle, sì che rimanga nudo il braccio od una parte [di] esso.

» *A sara pì la camisa ch' el gipon*. Strigne più la camic[ia] che la gonnella; più vicino è il dente che nessun pa[-]rente. Detti proverbiali esprimenti aversi più riguard[o] al proprio che all'altrui interesse.

» *Aveje la camisa sporca*. fig. Esser reo di qualche delitt[o], esser macchiato di qualche colpa.

» *Butesse an camisa per ayì*. Spogliarsi in camicia, sp[o]gliarsi in farsetto. fig. Mettere ogni sforzo in fare che[-]chessia.

» *Butesse la camisa*. Incamiciarsi. Mettersi la camicia.

» *Butè un an camisa*. Scamiciare, levar la camicia di dos[so] ad alcuno; e fig. spogliarlo de' suoi averi, della s[ua] roba, torgli il fatto suo, ridurlo al lastrico, alla miser[ia].

» *Chi a la camisa sporca ch' as la netia*. Chi è imbratt[ato] si netti; chi ha mangiato i baccelli, spazzi i gus[ci]. Ognun dal canto suo cura si prenda.

» *Chi fila a l'a una camisa e chi fila nen a n'a doe*. [Chi] fila ha una camicia e chi non fila ne ha due. Prov[erbio] vale che gli oziosi talvolta han più fortuna di quei [che] s'affaticano.

» *Despojesse an camisa per un*. Sbracarsi, sforzarsi, s[vis]-rarsi per alcuno, far ogni possa in servigio d'alcuno

» *Dona ch'a fa le camise*. V. *Camisoira*.

» *Esse an camisa*. Essere incamiciato.

» *Esse cul e camisa*. Esser carne ed ugna, esser come p[ane] e cacio. Portarsi vicendevole dimestichezza, essere a[mi]cissimi.

» *La camisa ai toca nen el cul*. La camicia non gli tocc[a] il culo; non capire in se stesso nella pelle; non po[tere] stare ne' panni. Dicesi proverb. di chi per troppa a[l]-grezza non può contenersi di non ne dar segno.

» *Nen aveje un strass d' camisa da curvisse el cul*. [Non] aver cencio da coprirsi. Esser povero in canna, e[sser] brullo.

» *Restè an camisa*. Rimaner in gonna, essere spogliato.

» *Senssa camisa*. Scamiciato.

Camisada. Incamiciatura. Ricoperta fatta al di fuori a c[he]-chessia con calce od altro.

Camisass. Casacca, camicione, camiciotto. Sorta di veste l[ar]ga di tela grossolana, usata da condottieri, brenta[ri], facchini o simili, di cui si cuoprono durante il [lo]ro lavoro.

Camiseta. Giubbone. Abito da uomo a mezze falde per l[o] più di panno, che adoprasi da' contadini, dalle perso[ne] di servizio, e comun. dalla plebe e volgo.

» Per corpetto o farsetto, giubbettino, ma è voce per lo più contadinesca.

Camisin. Camicina. Pannicello lino, con cui si cuopre l'imbusto dei teneri bambini, così chiamato per medesimità di uso, che non per vera somiglianza a ordinaria camicia.

» Camicina. Così chiamasi anche quella dei bambini dell'uno e dell'altro sesso, quando comincia ad esser formata a un di presso come le ordinarie camicie delle persone adulte (Carena, *Prontuario*).

Camisin. Camiciuo. Pannolino tagliato a modello, come il davanti di una camicia, che cuopre il petto sotto il vestito. Suole allacciarsi intorno alla vita con cordelline.

Camisoira. Camiciaja o camiciara. Quella il cui mestiere è far le camicie.

Camisòla. Camiciuola: vestimento di lino o d'altro portato dalle donne sotto le altre vesti.

— *da neuit*. V. *Brassiera*.

Camlot. V. *Gamlot*.

Camoffet. Scappellotto. Colpo di mano sulla parte deretana del capo.

Camojin. Sorta di pera. V. *Pruss camojin*.

Camola (Entomol.). Tarlo. Vermicciuolo, che rodendo il legno vi si ricovera; ed anche la polvere che in rodendo fa il tarlo.

» Tarma o tignuola. Vermicciuolo che a guisa di tarlo rode diverse cose, specialmente carte, pannilani e sim. e di quelle rosure si alimenta, e si forma una cassetta cilindrica che seco trascina.

» Dicesi anche tignuola altro vermicello che rode il grano, ma più comunemente tonchio o punteruolo. Quello dei legumi dicesi generalm. gorgoglione.

» *Pertus dle camole*. Tignuole, intignature. V. *Camolura*.

Camolà. add. Tarlato o intarlato. Dicesi del legno corroso dai tarli.

» Tarmato, intignato. Roso dalle tarme o tignuole, ed è proprio de' pannilani, carta e sim.

» Intonchiato. Roso da' tonchi o punteruoli; detto propriam. delle biade e de' legumi.

» Bacato, bruciolato, bacaticcio, verminoso. Agg. dato a certi frutti ne' quali si generano vermi o brucioli.

» — e bacaticcio; fig. dicesi anche a chi è leggermente indisposto, infermiccio, cagionevole, malaticcio.

» Dicesi in ischerzo per agg. a volto, nel quale sieno rimaste le margini del vajuolo. Butterato, butteroso, pieno di butteri.

» *Testa* o *servel camolà*. fig. Capo a cantoni, cervel balzano o strambo. Si dice d'uomo, e vale stravagante, fantastico, di poco giudizio, e talvolta pazzo.

Camolè. Intarlare, tarlare, generar tarli, o esser corroso dai tarli.

» Intignare. Esser roso dalle tignuole o dalle tarme.

» Intonchiare e tonchiare. Essere offeso o roso da' tonchi o punteruoli.

Camolè (n. ass. o pass.). Intonchiarsi. Il bacarsi che fanno i legumi, cioè l'empirsi di tonchi o vermetti. Trattandosi di frutti dicesi meglio invérminare, cioè divenir verminoso.

Camolura. Tarlatura, intignatura. Roditura fatta dal tarlo o dalle tignuole. Dicesi anche della rosura o rosume, cioè della polvere, che in rodendo fanno il tarlo, la tignuola e sì fatti insetti.

Camomila (Bot.). Camomilla, camamilla (*Matricaria chamomilla* L.). Pianta medicinale assai nota, de' cui fiori se ne fanno decozioni giudicate deprimenti, stomatiche, e antistomatiche.

Camoss (Zool.). Camoscio, stambecco, propr. il maschio della camozza, ossia capra salvatica.

» Camoscio. Dicesi della pelle altresì del suddetto animale, alla quale si è data una particolare concia che la rende morbida.

» — e camosciatura. Si dice pure la concia stessa per la quale la pelle si rende morbida, quindi dare il camoscio, camosciare o scamosciare, vagliono dare alla pelle questa sorta di concia.

Camossà. add. Scamosciato. Ridotto a guisa della pelle concia del camoscio.

Camossè. Camosciare, scamosciare. Conciare le pelli in guisa da imitare la pelle concia del camoscio.

Camossura. Camosciatura. Concia del camoscio.

Camrada. V. *Canbrada*.

Camral. V. *Canbrul*.

Camrè, **Camrin**, **Camron**. V. *Canbrè*, *Canbrin*, *Canbron*.

Camrura. V. *Canbrura*.

Camus. Camice. Veste lunga di pannolino bianco, che portano le persone ecclesiastiche nella celebrazione degli uffizj divini, sotto il primo paramento.

— *dii batù*. Sacco, cappa. Abito lungo di cui si vestono i fratelli delle confraternite nelle loro funzioni.

» *Butesse el camus*. Incamiciarsi. Mettersi il camice.

Can (Zool.). Cane. Animale noto, di cui si conoscono molte specie da' filosofi naturali. Comun. chiamiamo cane soltanto l'animale domestico dell'uomo, detto da L. *Canis familiaris*.

» Cane. Titolo di barbara signoria, come il Can de' Tartari, cioè il Sovrano de' Tartari.

» — Nome di un genere di pesci marini, che comprende più specie.

» — Quel ferro dell'acciarino dell'archibuso, che tiene la pietra focaja.

» — Strumento che adoprano i bottaj a tener forte i cerchi, mentre li mettono alle botti.

» — Così chiamasi quel ferro, col quale i cavadenti cavano altrui i denti.

» Licciajuola (T. de' falegnami). Strumento di ferro fatto a foggia d'una bietta, sfessa da una delle testate, del quale i segatori di legnami si servono per torcere i denti della sega, lo che dicono allicciare, per farle strada. In certe provincie del Piemonte vien detto *Tornagoss*.

— *american*. Specie di piccolo cane senza pelo.

— *anrabià*. Cane guasto, cioè arrabbiato.

— *arnegà*. fig. Cane rinnegato. Dicesi altrui per villania, e specialmente ad uomo avaro tenace e senza cuore, che lascerebbe perire il suo simile anzichè sovvenirlo.

— *babòcc*. Can barbone o da acqua o sempl. barbone. Sorta di cane col pelo lungo e riccio.

— *batidor*. V. *Can da levà*.

— *berton*. Cane bertone. Cane colle orecchie tagliate. Se oltre le orecchie ha anche la coda tagliata dicesi cortaldo; lo stesso che il cavallo.

— *boldòch*. Cane molosso. Cane feroce anzi che no, che azzannando, raramente lascia la preda.

— *bolognin*. V. *Can mascarin*.

— *brach*. Cane bracco, o sempl. bracco. Specie di cane che fiutando e tracciando trova l'animale.

— *ch'a baola a mord nen*. Cane che latra o che abbaja, poco morde. fig. Chi fa molte parole, fa pochi fatti.

— *ch'a cassa d'rassa*. prov. Chi di gallina nasce convien che

razzoli; ed anche la scheggia ritrae dal ceppo; e si dice di chi non traligna da' suoi genitori.

Can ch'a ten nen l'apost. Bracco da punta. V. in seguito *Can da ponta*.

— *con j'orie tajà*. V. sopra *Can berton*.

— *côrs*. Cane corso. Grosso cane bigio pomellato, eccellente da guardia.

— *cravin*. Bracco spinoso. *Canis avicularius aquatilis*. Questo cane di pelo assai lungo e ruvido, ha le stesse qualità del bracco da fermo.

— *da bergè*. Cane da pastore, ossia cane mastino. Specie di cane cui tengono i pecoraj a guardia del loro bestiame.

— *da cassa*. Cane da caccia. V. *Can brach*.

— *da goardia*. Cane da guardia.

— *da leva*. Bracco da leva. Quello che scorre la campagna per levare le starne o simili.

— *da luv*. Cane da lupi. V. *Can dogh*.

— *da masel*. Cane da macello.

— *daneis*. Cane danese.

— *da pajè*. Cane da pagliajo, che dicesi anche guarda pagliajo.

— *da post*. Bracco da fermo. Quello che in vedendo la starna o simile si ferma appostandola.

— *da ponta*. Bracco da punta. Dicesi quello che per breve spazio di tempo si ferma quando sente vicino l'animale, poi corre per prenderlo.

— *dogh*. Cane alano o sempl. alano. Specie di cane inglese, maggiore, più fiero, e più gagliardo del mastino, e perciò atto alla caccia de' cinghiali e simili animali feroci; è una delle specie del *Canis familiaris*.

— *doghin*. Doghino o doghetto. *Canis fricator*. V. anche *Can bolognin*.

— *e gat*. V. in seguito; *Esse amis com can e gat*.

— *gross*. fig. Pesce grosso. Persona grande, potente, ricca, famosa.

— *ingleis*. Cane inglese, cane di pelo lungo pezzato.

— *levrè*. Veltro, levriere, *Canis grajus*. Cane di velocissimo corso, altr. cane da giugnere.

— *mastin*. Mastino. V. *Can da bergè*.

— *mops*. V. *Can mascarin*.

— *mascarin*. Muffolino, arlecchino, mascherin da Bergamo.

— *pagneul*. Cane spagnuolo. *Canis hispanicus*. Uno dei cani più destri per la caccia.

— *pomer*. Cane volpino. *Canis pomeranus*.

— *rognos* o *ch'a mord*. Cane ringhioso o che morde.

— *sus*. Segugio (*Canis sagax*). Specie di bracco, detto così dal seguitare che fa lungamente, bociando, la traccia dell'animale.

— *taconà*. Cane pezzato, cioè taccato, screziato, macchiato a pezzi grandi di più d'un colore.

— *tunin*. Bassetto o canetasso. Il *Canis vertagus* de' Sistematici.

» *Al can vei la volp ai pissa adoss*. Al cane che invecchia la volpe gli piscia addosso. Prov. che vale, come mancano le forze, l'uomo non è più stimato.

» *Caresse d' can o d' putane, e invit d' osto a l'è nen pôch lo ch'at costo*. Carezze di cane, cortesie di puttane, e inviti d'osti, non può far che non ti costi. Prov. sconcio e plebeo così detto perchè il cane nel farti carezze t'imbratta i vestimenti, e le puttane colle cortesie, e gli osti cogli inviti ti vuotano la borsa.

» *Chi va a la cassa senssa can, a torna a ca senssa levr*. V. in *Cassa*.

» *Con le caresse as domestia fina ii can*. Il can s'alletta più colle carezze che colla catena. Prov. e vale, che le cortesie allettano altrui più che i cattivi trattamenti.

» *Cri* o *Baol dii can*. Abbajamento o latrato. La voce del cane.

» *Cri* o *url d' lament del can*. Guajo, mugolio. Il mandar fuori una voce significante lamento, e propr. quando è tocco da qualche percossa.

De el lard ai can o ai gat. Gettare il lardo ai cani o a' gatti. Si dice dello straziare o sprecare checchessia.

» *Desviè ii can ch'a deurmo*. Destare o svegliare il can che dorme. In prov. vale suscitare qualche cosa, che possi anzi nuocere che giovare; che anche si dice stuzzicare il vespajo o il formicolajo.

» *De un can per man o a mnè*. fig. Porre a piuolo, dar acqua di piantaggine, dare un piantone, mancare ad un appuntamento, farsi aspettare invano. Dicesi anche lasciare al colonnino; ma per lo più lasciar alcuno nel maggior pericolo.

» *Drissè* o *voreje drissè le ganbe ai can*. Addirizzar le gambe ai cani, torre a pettinare un riccio: proverbial. vale affaticarsi in vano di raccomodar il mal fatto, tentar l'impossibile.

» *El can a rusia j'òss perchè a peul nen traondie*. Il cane rode l'osso perchè e' non lo può inghiottire; e vale non fa per non potere.

» *El can ch'a veul morde a baola nen*. Il can che morder vuole rare volte abbaja o rigna. Chi far di fatti vuole, suol far poche parole.

» *El gnaolè*, *El lamentesse*, *El giapè del can*. V. sotto *Gnaolè*, *Lamentesse* e *Giapè*.

» *Esse amis com can e gat*. Essere amici come cani e gatti: stare come capre e coltellacci: vale essere sempre in discordia, essere nimicissimi.

» *Esse fortunà com ii can an cesa*. Essere affortunato come un cane in chiesa (al quale ognun dà calci), cioè essere disgraziatissimo.

» *Esse sol com un can*. Essere solo come un cane, vale aver niuno in sua compagnia.

» *Fe na fatiga da can*. Durare una fatica da cani, cioè una fatica grandissima.

» *Fote el can*. V. in *Fote*.

» *La luna a bada nen al baolè dii can*. La luna non cura o non istima l'abbajar de' cani. Prov. e vale, che le cose grandi e di valore non curano delle piccole e vili.

» *L'arsort del can del fusì*. La molla del cane dello schioppo

» *Let dii can*. Cuccia. Letto de' cani.

» *Mentre ch'el can a pissa la levr as n'a va*. Mentre che 'l can piscia o bada, la lepre se ne va. Prov. denotante che chi non sollecita quando e' può, perde l'occasione chi ha tempo non aspetti tempo.

» *Nen trovè un can*. Non trovar nè can, nè gatto, vale non trovar alcuno.

» *Rispetè el can per amor del padron*. Aver o portar rispetto al cane pel padrone; cioè al servo per amor del padrone.

» *Smiè un can bastonà*. Parer un can bastonato. Dicesi fig. di chi è abbattuto e spossato per fatica o debolezza; costernato, avvilito o dimesso per qualche dispiacere ingiuria od affronto ricevuto.

» *Splinesse dii can*. Lo spellicciarsi, il mordersi de' cani

» *Stentè com un can*. Stentare come un cane. Patire od aver carestia delle cose necessarie al vivere.

» *Tuti ii can a meno la coa e tuti ii cojon a dijo la soa*. C... fa la casa in piazza o è alta o è bassa. Prov. e signific...

tutti non abbiamo lo stesso temperamento o modo di pensare o di vedere.

Cana. Pelo o capello divenuto bianco per vecchiezza o altro.

Cana (Bot.). Canna. Nome generico di pianta, il cui fusto è diritto, lungo, nodoso e vuoto; e di cui se ne conoscono molte specie. Si chiama canna senz'altro agg. l'*Arundo donax* di L. quella che diciamo canna comune, che si adopera a far conocchie, incannicciate, cannicci o sim.

» Canna, per pertica (baston lungo) fatto di canna.

» — Misura di lunghezza di quattro braccia fiorentine.

» — Dicesi pure a quella dell'archibuso, degli organi, e simili altre cose.

» Mazza. Bastone che serve d'appoggio nel camminare.

— *da boè* o *per tochè ii beü*. Pungiglione, pungolo, stuzzicatojo. Dicesi anche ralla, ma colla differenza che questa oltre al pungolo che ha da una punta, ha un ferruzzo dall'altra, con cui si sgombra l'aratro dalla terra che vi si adatta arando.

— *da peschè le rane e le anguile al bocon*. Mazzacchera. Canna od altro strumento da pigliar ranocchi ed anguille al boccone.

— *da servissial* o *dla siringa*. Sifone o canna da serviziali, ed in ischer., cannon da argomenti. Quella parte dello schizzatojo, che vien riempiuta del liquore, e in cui entra lo stantuffo.

— *del comod*. V. in *Canon*.

— *del fornel*. Gola del cammino, cioè il condotto che dal focolare o dalla cappa o capanna, se vi è, guida il fumo sino alla torretta o sopra il tetto.

— *del fusì*. V. sotto quest'ultima parola.

— *del nas*. Canna del naso. L'ossatura del naso compreso il setto.

— *del poss*. Gola del pozzo. Quella muraglia che riveste internamente il pozzo per sostenere la terra, e impedirne le frane.

— *del sucher*. Canna da zuccaro o cannamele. Canna che cresce in America, dalla quale mediante complicatissime operazioni si cava lo zuccaro.

— *dj astrologi*. Cerbottana. Specie di canna fatta di latta, con cui gli astrologi parlano pienamente agli orecchi di quelli, ai quali pretendono di far la ventura.

— *d'India*. Canna d'India. Pianta che nasce nelle Indie, detta da' Botanici *Calamus Scipionum*, di cui specialm. ci serviamo per farne bastoni o mazze da portar in mano.

— *dla gola*. Strozza. Canna della gola ossia il canale della gola.

— *dl'ombrela*. Asta. Canna dell'ombrello. Qualunque mazza di legno o anche di metallo, che regga tutte le parti dell'ombrello.

— *d'marè* o *d'palù*. Cannuccia, canna di padule, cannuccia palustre. Dicesi anche spazzola di padule. V. *Canet*.

— *per vischè le candeile*. Accenditojo. Mazza o canna per uso di accendere le candele per lo più in chiesa.

Canon dla cana (pianta). Bocciuolo, internodio; cioè lo spazio d'una canna fra i due nodi, che dicesi anche bubbolo.

Eui, Grop o *Nod dla cana*. Barbocchio, uovolo, cannocchio. Nodo della canna.

Gra o *Gratisela d'cane*. Canniccio, caniccio, cannajo. Graticcio di canne.

Grop dla cana. V. sopra *Eui*, *Grop*, ecc.

Leü pien d'cane. Canneto. Luogo piantato di canne.

Mesurè j'aotri con soa cana o *con sô ras*. Misurare gli altri colla sua canna o col suo passetto. Giudicare gli altri simili a sè; ed anche misurare una cosa colla canna di un tale, cioè giudicare secondo il sentimento, il desiderio o la norma di quel tale.

Canà. Cannata. Colpo di canna.

Canadia. Canutiglia. Striscioline d'oro o d'argento battuto, alquanto attorcigliate, per servirsene ne' ricami e simili lavori.

Canaja. Canaglia, canagliume, canaglia berrettina, gentaglia, bruzzaglia, bordaglia, ciurmaglia, marmaglia, plebaglia, schiuma di ribaldi, gente vile e abietta.

— *da pan*. Nello stesso significato di sopra, ma dicesi per lo più in ischerzo, e vale bricconcello, birbantello, maliziosetto e simili.

Canal. Canale. Luogo per dove corre l'acqua ristretta insieme.

» Canale, pel letto del fiume.

» — Escavazione a foggia di condotto entro cui passa un liquido.

» — fig. Modo, mezzo, via.

— *dii cop*. Doccia. Canaletto per lo più di latta, che usasi mettere sotto le gronde de' tetti, per ricevere l'acqua piovana e tramandarla per una sola caduta col mezzo della grondaja, a terra, dove cade spagliata. V. *Grondana*.

— *dla respirassion* (al pl.). Canali della respirazione, ora chiamati bronchi.

— *dl'urina*. Uretra. Canale lungo, membranoso e cilindroide, che dal collo della vescica trasmette le orine all'estremità del pene.

» *Savèje chèicosa da bon canal*. Ritrarre di buon loco, aver da buona sorgente, sapere di buon fonte, di buon luogo. Averne certa e chiara notizia.

Canalot. Canaletto, canalino. Piccolo canale.

— *ch'as fa l'aqua corend per tera*. Troscia, stroscia. Il rigagnolo che fa l'acqua in terra scorrendo.

— *d'aqua*. Rigagnolo, ruscellino, riotto, rivoletto. Acqua che esce di vena, ed anche ogni piccol canaletto che vi assomigli.

— *d'giassa*. V. *Candlot*.

Canamia. V. *Camomila*.

Canàola (Agric.). Testa. Anello mobile, a cui si unisce la catena del giogo de' buoi all'aratro.

Canapè. Canapè. Sorta di sofà a spalliera o letticciuolo ad uso di sedere due o tre persone, e uno può anche coricarvisi.

Canapin. Pelle sottile di montone e finissima, di cui fannosi guanti per le donne.

» Dicesi anche ad un bioccolo di limbellucci di alluda fina e bianca, con cui si strofina la carta ove fu tocca col rastino, per renderla atta a ricevere nuova scrittura, o per far scomparire i segni lasciati dalla matita.

Canarin (Ornit.). Canarino o passera di Canaria (*Fringilla canaria* di L.). Uccellino gentile di color giallo che canta dolcissimamente, così detto dall'Isole Canarie donde fu portato in Europa. Alla femmina dicesi comun. passera di Canaria.

— *da agiant*. Dicesi per ischerzo il porco.

— *da grupia* o *del bech mot*. Parimenti per ischerzo, dicesi l'asino.

— *d'montagna*. Canarino o canario spurio. (*Fringilla citrinella* L). Uccelletto che nasce dall'accoppiamento del canarino col calderugio.

Canavass. Canavaccio e canovaccio. Sorta di tela rada, tessuta a guisa di stamigna a uso di ricamare.

Canavera. Canapaja. Campo dove si semina o sia seminata la canapa.

Canaveta. Porta fiaschi. Paniere o simile strumento per uso di portar fiaschi o bottiglie.

Canavēūi. Canapulo. Fusto della canapa dipelata o dirotta. Le parti più minute de' canapuli, che cadono dalla gramola o maciulla nello scotolare la canapa o il lino, dicesi lisca.

Canavla. V. *Canàola*.

Canavril. V. *Canavera*.

Canavrola (Ornit.). Nome che si dà a Vercelli alla *Canavrôta*. V. quest'ultima.

Canavros. Canapuccia. Nome volgare de' semi della canapa.

Canavrosa (Ornit.). Nome che si dà in alcuni luoghi alla *Canavrôta*. V.

Canavrôta (Ornit.). Sterpazzola, detta *Sylvia arundinacea* degli Ornitologi.

Canbi. Cambio, baratto, permuta.

» Cambio, cambiamento. V. *Canbiament*.

» — Bottega o luogo simile, ove si cambiano le monete in altra specie. V. *Canbista*.

» — Si dice anche l'agio o interesse, che si dà o si trae dal danaro cambiato.

» *An canbi*. avv. In cambio, in vece.

» *Costa a l'è la seconda d' canbi*. Questa è la seconda: detto fig. vale questa è simile all'altra, e si usa sempre in mala parte.

» *Fe un bon o cativ canbi*. Barattar galla a muschio o muschio a galla. V. in *Barato*.

» *Lètera d' canbi*. Lettera di cambio o cambiale. Chirografo fornito delle forme prescritte dalla legge, mediante il quale una persona ordina ad un'altra di pagare, in un luogo diverso da quello in cui l'ordine viene emesso, una determinata somma di danaro a quello che è indicato nel chirografo od a quello che sarà per esercitare i diritti di questo.

» *Piè una cosa an canbi d'un'aotra*. Barattare, far baratto, cambiar cosa a cosa; e talora cogliere, torre in cambio, pigliare una cosa per un'altra.

» *Piè un an canbi d' un aotr*. Coglier per cambio, cioè cogliere uno in fallo per un altro.

» *Tanti canbi a son danos*. Tante tramute, tante cadute.

Canbià. Cambiato, permutato, convertito in altra cosa.

» Cambiato, mutato, variato.

— *d' color*. Alterato, mutato di colore.

Canbiabil. Cangiabile, cambiabile, mutabile, permutabile. Sottoposto a cangiamento, atto ad essere mutato.

» Variabile, incostante, instabile, leggiero, atto a variarsi.

Canbiada. Cambiatura, cambiamento. Il cambiare. V. *Canbiament*.

Canbial. Cambiale, lettera di cambio o lettera cambiale. Cedola di pagamento data o ricevuta da banchiere o da mercante. V. la definizione in disteso sotto la parola *Canbi*.

» *Acetè una canbial*. Accettare una cambiale. È l'atto con cui uno si assume l'obbligazione in faccia del terzo di pagare la somma compresa nella cambiale, nel tempo in essa indicato.

» *Girè una canbial*. Girare una cambiale. Trasferirla in altrui per mezzo della girata.

» *Tirè una canbial*. Trarre una cambiale. È l'atto mediante il quale si esige una lettera di cambio.

Canbiament. Cambiamento, cangiamento, mutazione, variazione, trasmutazione.

Canbiament d'front. (T. mil.). Cambiamento di fronte. Voce di comando e nome di un'evoluzione, colla quale uno o più battaglioni voltano la fronte a destra o a sinistra, sia marciando avanti o indietro, sia di piè fermo.

Canbiassè. Scambiettare. Cambiare, variare, mutare spesso; andar cambiando.

Canbiavalute. V. *Canbista*.

Canbiè. Cambiare, cangiare, barattare, permutare una cosa in un'altra.

» Cambiare. Risolvere, col danaro effettivo, in ispecie minori una specie maggiore di moneta. Per es. *Ii ēū canbià un scu an tanti soldon*. Gli ho dato tanti soldi per uno scudo — *Ii ēū nen da canbiè*. Non hò spiccioli per darvi il resto.

» — Mutare, variare, far differente.

— *color*. Mutar colore, cambiarsi, alterarsi, turbarsi.

— *d' bord*. Cambiar di bordo. Mutar di sentiero, di viaggio, mutar di regione, mettendo al vento un lato del bastimento per l'altro.

— *el vin*. Travasare il vino. Farlo passare da una botte in un'altra.

— *ii bigat*. Cambiare il letto ai bigatti o filugelli, ossia torre ad essi lo strame, onde non si riscaldi e fermenti a danno dei medesimi.

— *ii cavaj d' posta*. Mutare i cavalli di posta.

— *j'ēūi ant la còa*. fig. Fare un cattivo cambio.

— *la goardia*. Dare il cambio alla guardia; ed anche cambiar la sentinella.

— *la pel o la grēūja*. Detto di animali, cambiar di pelle o d guscio.

— *l'aqua a j'ulive*. scherz. Pisciare.

— *la vos, la scritura*. Contraffar la voce, la scrittura.

— *registr*. Mutar registro. met. Mutar maniera o modo d fare in qualsivoglia cosa.

— *registr*. Mutar registro. Parlandosi di strumenti musical mutar tuono o sonata. V. in appresso *Canbiè ton*.

— *sovens*. Scambiettare. V. *Canbiassè*.

— *ton*. fig. Mutar tuono o sonata; lo stesso che *Canbiè registr*. fig.

— *un*. Mutar ad alcuno le vesti, le lenzuola o sim. Mutar i panni.

» *Chi canbia pajis a canbia stat*. Chi muta lato, muta fat Prov. e si dice di chi talora mutando paese migliora sue condizioni.

Canbiesse. Mutarsi, tramutarsi di luogo in luogo.

» Mutarsi, cambiarsi di panni.

» Cambiarsi in se stesso; cangiare, mutarsi d'opinione, m tar d'animo, ricredersi.

— *d'mila color*. Mutarsi di mille colori. Detto di chi per pa od altro, muta il còlor del volto.

Canbista. Cambiatore di monete, che dicesi anche cambiar nete, cambiavalute. Il cambista de' Dizion. equivale banchiere.

Canbiura. V. *Canbiada* e *Canbiament*.

Canbrada. Camerata, compagno, che abita e mangia sieme.

Canbral. Cambraja o tela di Cambrai. Sorta di tela finissi, così detta dalla città di Cambrai, dove si fabbrica, co arazzo, damasco, dalle città di Arras e di Damasco.

Canbrè. Cameriere. Servidore che ha la cura della came della persona del padrone.

Canbrin. Camerino. Cameretta, gabinetto, piccola cam stanzino.

Canbron. Camerone. Camera grande.

Canbrura. Curvatura, garbo. Presso varj artisti, piegatura in arco di alcune cose.

— *dle scarpe*. Fiosso. La parte più stretta della scarpa e del piede, vicino al calcagno.

Cancan. Clamore, scalpore, strepito, schiamazzo, chiasso, fracasso, rumore, bordello.

» *Fe un cancan per d' cose da nen*. Fare un gran chiasso, un gran rumore, fare scalpore per cose da nulla; fare d'una mosca un elefante, cioè far gran caso d'una cosa piccolissima.

Cancel. Cancello. Imposta fatta di aste verticali di ferro o anche di legno, a poca distanza l'una dall'altra; che anche dicesi rastrello o rastello.

» Cancello. Banco, studio, studiolo. Dicesi pure per dinotare il luogo ove stanno riparati e scrivono i diversi impiegati degli uffizj, donde derivò il nome di cancelliere, cioè da' cancelli entro cui si riparava dalle persone che concorrevano al suo banco.

» Scannello, tavolino a pendìo o cassetta quadra, più alta da capo che da piè, ad uso di scrivervi sopra più comodamente, e riporvi le scritture.

Cancelà. Cancellato, scancellato, cassato, annullato.

Cancelatura. Cancellatura e scancellatura, scancellazione, cancellazione, cancellamento, litura, cassatura, cassazione.

» Cancellatura. Per lo scritto o altra cosa cancellata.

Cancelè. Cancellare, scancellare. Cassare la scrittura fregandola.

» Cancellare. fig. Annullare, abolire, abrogare.

» *Ch'as pēul cancelè*. Delebile. Che può scancellarsi, abolirsi, distruggersi.

» *Da nen podeise cancelè*. Indelebile. Da non potersi cancellare.

ancelerìa. V. *Canslaria*.

ancher. V. *Ciancher*.

ancrena (Med. e chir.). Cancrena, cangrena, cancherella. Parte mortificata o intorno ad ulcere o intorno ad infiammazione, che sempre va dilatandosi, ove trascurisi di applicarvi i dovuti rimedj.

ancrenisse. V. *Ancancrenisse*.

andeila. Candela. Cera o sevo lavorato in forma cilindrica con istoppino nel mezzo, al quale si appicca il fuoco per aver lume.

— *moca*. Candela arsiccia.

» *Fabricant d'candeile*. V. *Candlè* (con *e* stretto).

» *La candeila a l'è a la fin*. La candela è al verde o essere alla candela; vagliono essere vicino a spirarè, essere al lumicino, essere alla fine.

» *Nè fomna nè teila a van nen goardà al ceir d'candeila*. Nè femmina nè tela, al lume di candela. Proverb. che vuol dire: guarda queste cose di giorno per non avere a sbagliare.

ndelabro. Candelabro. Candelliere grande ad uso per lo più delle chiese. Oggidì si prende comun. per candelliere a più lumi.

ndi. add. Candido. Bianco in supremo grado, bianchissimo.

— *com un liri*. Candido come un giglio, candido come la neve.

ndì. ver. Candire, confettare, cioè conciar le frutte con zucchero.

ndì sost. Candito. Tutto ciò che è conciato con zucchero, come frutte e simili.

idì. add. Candito, confettato, conciato con zucchero.

Candidato. Candidato. Dicesi di qualunque che aspira ad un impiego pubblico o ad un grado scientifico.

Candidessa. Candidezza, candore. Bianchezza in supremo grado.

» Candidezza. fig. V. *Candor*.

Candlè (con *e* stretto). Candelottajo. Fabbricator di candele; se di cera, cerajuolo.

Candlè (con *e* larga). Candelliere, candeliere. Arnese dove si ficcano le candele per accenderle.

— *a bruss* o *con le girindole*. Candelliere a più viticci.

» *Bobina del candlè*. Bocciuolo. Pezzo del candelliere che riceve la candela o il candelotto. Il bocciuolo è terminato esternamente in un piattellino che serve a raccogliere le sgocciolature del sevo o della cera durante la combustione. V. in seguito *Fēuja*, ecc.

» *Esse o servì d' candlè*. Essere o servir per candelliere. fig. Dicesi d'alcuno al quale non si dà retta nelle deliberazioni, quasi che si trovi nell'adunanza solamente per far numero, o per servir di testimonio.

» *Fēuja* o *Rēusa del candlè*. Padellina. Altro piattellino ma amovibile, di cristallo o di sottil foglia metallica, e anche di carta bianca a foggia di foglie crespe, che si sovrappone al piattellino del bocciuolo, per ornamento e per maggior nettezza del candelliere. Nei grossi candellieri di chiesa la padellina è di latta.

» *Ganba del candlè*. Fusto o fusolo del candelliere.

» *Pe del candlè*. Base o pianta del candelliere.

Candlera. Candellaja, candelera, e più comun. candelaja. Giorno della festività della Purificazione della Madonna, nel quale si benedicono le candele che si distribuiscono al popolo.

Candleta. Candeletta, piccola candela. Dicesi per lo più un cilindretto arrendevole, a similitudine di candeletta, e qualche volta una candeletta vera, che i chirurghi introducono nel canale dell'urina a giovare in parecchie infermità.

Candlot d' giassa. Ghiacciuolo. Que' pezzi di ghiaccio, che pendono talora dalle doccie nell'inverno.

Candor. fig. Candore, candidezza, schiettezza, ingenuità, sincerità, purità, innocenza, lealtà, rettitudine; e più esattamente quella disposizione dell'anima che improntata dal l'amore della verità, è indotta a credere che altri non abbia mai a dissimulare.

» Candore, candidezza, per bianchezza. V. *Candidessa*.

Canè. ver. Propr. dar colpi di canna, percuotere con canna; ma nell'uso bastonare, battere con mazza o bastone.

Canei. Canneto. Luogo piantato di canne.

Canela. (Bot.). Cannella regina, cinnamomo, cinnamo o cennamo. Seconda corteccia di un albero che cresce principalmente nell'isola di Ceilan in Asia, detto da Linneo *Laureus cinnamomum*. Tale corteccia si riduce in polvere finissima e serve di condimento ad alcuni cibi.

» Cannella. Un'altra specie si vende in commercio, ma più inferiore e meno dolce, che chiamasi volgarmente cannellino o cannella del Coromandel, ed è cavata da un altra pianta che chiamasi dai Botanici *Laurus cassia* o *Cassia lignea*.

Canelin. Cannellini, treggea, zuccherini minuti, che sono pezzetti di cannella inzuccherati.

Can e porss, A can e porss. avv. A tutto il mondo, a chicchessia.

Canesterlà. sost. Graticolato, ingraticolato, graticciata. Riparo o chiusura di ferro o di legno fatto a modo di rete

per chiudere checchessia, senza impedirne l'aria o la vista. Graticolati, diconsi anche da' giardinieri que' legnami incrociati che servono di sostegno alle piante con che si cuoprono spalliere, pergolati, ecc.
» Canniccio, caniccio e cannajo. Graticcio di canne.
Canesterlà. add. Ingraticchiato, graticciato. Chiuso o stretto insieme a modo di graticcio.
Canesterlè. Ingraticolare, graticolare, ingraticchiare; che dicesi più propr. retare, cioè fermare checchessia a modo di rete o graticola.
Canesterlè sost. Cialderajo. Colui che fa le cialde o simili.
Canestrel. Sorta di confortino che fassi a Vercelli, composto di pasta tenera, zucchero e droghe, e cotto in una forma di ferro a modo delle cialde; nell'uso, canestrello.
Canet. Canna salvatica, canna palustre, canna a spazzola, cannuccia, spazzola di padule, ed anche canna greca. Specie di canna che naturalmente nasce in luoghi umidi, paludosi, e nelle acque stagnanti; detta da Lin. *Arundo Phragmites*.
» *Pien d' canet*. Cannoso. Pieno di canne palustri. Agg. di luogo ove nascono.
Caneta. Cannuccia, cannella, cannelletta, sottilissima canna.
» Cannello della canna da serviziale. Quel sifoncino (tuboletto), che mettesi in cima alla canna dello schizzatojo.
» Bocciuolo. Cannello piccolo di qualunque materia fatto a similitudine de' bocciuoli di canna (spazio che è nelle canne tra nodo e nodo, detto intermedio).
Canfôra (Bot. e Farm.). Canfora. Materia vegetabile, bianca, semitrasparente, fragile, grassa a toccarla, che ha un odor forte, aromatico, che ci viene dalle Indie, ove si ricava dal *Laurus camphora* e dalla *Shorea robusta* dei Botanici.
Canforà. add. Canforato. Che ha le qualità della canfora o che ne contiene nella sua composizione.
Cangiant. add. Cangiante, varieggiante, variante, di color vario, cioè che cangia, che varia; che anche dicesi biscolore; e usasi per lo più parlando del color delle cose, le quali vedute sotto diverso angolo, si mostrano diversamente colorite.
Canibale. Cannibale e canibale, antropofago. Nome generico, che si dà ad alcuni popoli selvaggi d'America, i quali mangiano carne umana; e per simil. dicesi ad uomo crudele, inumano, e talvolta ad uomo avaro.
Canicidi. Canicidio (v. scherz.). Uccisione di cani.
Canicola (Astron.). Canicola e canicula. Stella fissa, la più splendente di tutte, e che fa parte della costellazione del gran cane.
» Canicola. Chiamasi pure quella parte dell'anno in cui il sole si leva con questa stella; altr. sollione.
Canicolar. Canicolare. Agg. a tempo, vale che è appresso il sollione (sole in leone).
» *Dì canicolar*. Giorni canicolari, che sono ordinariamente i più caldi dell'anno, diconsi quelli nei quali la canicola nasce col sole, e si estendono dal 24 luglio al 23 agosto.
Canil. Canile. V. *Cenil*.
Canin. Piccola verga, bastoncello sottile, piccola mazza o bastone.
Canin. add. Canino, di cane, attenente a cane. V. *Cagnin*.
Canoa. V. *Caona*.
Canocial. Cannocchiale o canocchiale. Strumento composto di un tubo e di varie lenti di cristallo, collocato nelle estremità o anche per entro, in guisa che servono ad ingrossare gli oggetti lontani. Quello che serve per le maggiori lontananze e per contemplare le stelle, dicesi meglio, telescopio.
Canocial acromatich. Canocchiale acromatico. Chiamasi quello, i cui vetri o lenti sono formati di diverse materie, le quali per la loro disposizione distruggono interamente, od almeno diminuiscono grandemente i colori che sfigurano troppo le immagini di un obbietto semplice; detto anche, dolondiano da Dolond, che ne fu l'inventore.
— *da teatro* o *canocialin*. V. *Lorgneta*.
Canon (Artigl.). Cannone. Pezzo d'artiglieria cilindrico, gettato in bronzo od in ferro fuso, che serve a cacciare i projetti di ferro calibrati al suo diametro interno.
» Cannone o doccione. Canale di terra cotta, piombo o d'altra materia, di cui si fanno i condotti per l'acqua.
» — Tubo di metallo, di legno, cartone o simili per diversi usi.
» — o Cannello. Pezzo di canna, lungo mezzo braccio circa, sopra il quale s'incannano le matasse di seta, lana o simili; quelli di legno diconsi rocchetti.
— *del caramal per tnì le piume*. Pennajuolo. Quella parte del calamajo da tasca, in cui si tengono le penne.
— *del comod*. Doccione del cesso. Canale per cui passano le immondizie del cesso e le conduce nel bottino o pozzo nero.
— *del gran*. Cannoncino ossia il fusto del grano.
— *del lavel*. Smaltitojo. V. in *Lavel*.
— *dla piuma*. Cannone della penna. Il vuoto della penna, ossia quella parte di essa con cui, temperata, si scrive.
— *dle scufie*. Cannoncini di creste e cuffie. Certe piegature delle creste delle donne, fatte a guisa di cannone.
— o *Oss miolè*. Cannella. V. in *Oss*.
» *Cher ch'a porta el canon*. Affusto. V. *Afù*.
» *Baston da cariè el canon*. Calcatore o stivatore. Asta lunga di legno, che ha ad un'estremità una grossa testa o capocchia, la quale si caccia in fondo del pezzo, e si batte la carica.
» *Fe ii canon*. Fare i cannoni, incannonare, avvolgere filo o seta sopra i cannoni o rocchetti.
» *Mors a canon*. Sorta di morso dolce a foggia di cannone, da tener in bocca a' cavalli.
» *Stua del canon*. Boccone. Quella quantità di fieno, sfilacce o di zolle, che si mette forzatamente nelle artiglierie sopra la polvere e sopra la palla nel caricarle.
Canonà. Cannonata. Colpo o tiro di cannone.
» *Tirè d'canonà*. V. *Canonè*.
Canonada. Cannonamento. Sparo di molte cannonate.
Canonè. Cannonare. Sparar cannonate, bersagliar col cannone.
» Cannoneggiare. V. *Canonegè*.
Cànone. Cànone (Giurispr.). Annua prestazione solita pagarsi da coloro che tengono a livello (censo) case o poderi, a loro diretto padrone.
» Canone (T. eccles.). Dicesi quella parte della messa, che comprende in sè la consecrazione e altro.
» — Nella musica è una breve composizione a due o più parti vocali o strumentali, la quale consiste in una sola cantilena, cominciando però in qualche distanza di tempo l'una dall'altra: e fu così chiamata, perchè una sola cantilena serve di guida e di regola.
» — Nel numero del più, si chiamano le leggi pontificie stabilite da' Papi e da' concilj.
Canonegè. Cannoneggiare o scannoneggiare. Spesseggiare tiri di cannone.

Canonet. Cannoncino, cannoncello, cannonetto. Piccolo cannone.
— *dle scufie* (T. delle crestaje). Cannoncini di creste o cufie. V. in *Canon*.
Canonica. Canonica. Abitazione di canonici, ed anche il Capitolo de' canonici. V. *Capitol*.
» Canonica, per l'abitazione propria del parroco, o presbiterio.
» — Talvolta dicesi per gius canonico o ragione canonica; cioè la scienza del gius ecclesiastico, fondato sopra i canoni de' pontefici.
Canonicà. Canonicato. Dignità e prebenda del canonico.
» Canonicato. Dicesi talora per ischerzo d'impiego, in cui vi sia buona paga e poco da fare.
Canonical. Canonicale. Appartenente a canonico o a canonicato.
Canonich. sost. Canonico. Dignità ecclesiastica, ossia persona la quale possiede una prebenda o rendita assegnata, per l'adempimento del divino servigio in una chiesa cattedrale o collegiata.
— *primiceri*. Primicerio o capicerio. Capo del coro. Dignità fra' canonici.
» *Sedii dii canonich*. Stalli. Spartimenti nel coro de' capitoli per cadun canonico. V. anche in *Banch*.
Canonich. add. Canonico, regolare, attenente a' canoni, che è secondo i canoni della Chiesa.
» *Liber canonich*. Libri canonici. Que' libri della Sacra Scrittura, che hanno nella Chiesa autorità divina.
» *Ore canoniche*. Ore canoniche. Quelle lodi che a diverse ore del giorno si recitano dai religiosi, altr. uffizio divino.
Canonichessa. Canonichessa. Monaca di un istituto particolare, che non è obbligato a clausura, nè a voti perpetui.
Canonié. Cannoniere, bombardiere, artigliere. Soldato d'artiglieria, e più particolarm. quello che aggiusta il pezzo.
Canoniera. Cannoniera, bombardiera. V. *Ambrosura*.
» Cannoniera, è anche il nome di una barca o lancia cannoniera.
Canonisassion. Canonizzazione. Atto solenne che fa il papa nel dichiarare un defunto degno di essere annoverato fra i santi.
Canonisè. Canonizzare. L'annoverare tra i santi. V. *Canonisassion*.
» Canonizzare. Accreditare, autenticare.
Canonista. Canonista. Nome che si dà ad un dottore in diritto canonico, ed a chi abbia composto qualche opera su questa materia.
Canp. Campo. Spazio di terra ordinariamente piano, dove si semina grano e simili.
» Campo (T. mil.). L'attendamento o l'ordinamento dell'esercito in campo, e il luogo dove si pone gli alloggiamenti.
— (T. del diseg.). Lo spazio del quadro o del basso-rilievo, sopra il quale sono distribuite le figure e le cose scolpite o dipinte.
— (T. arald.). Quello spazio dello scudo, nel quale si dipingono le imprese o simili insegne.
— per Ispazio.
— met. Opportunità, comodo, occasione, agio, tempo, luogo, onde dicesi dar campo, pigliar campo, ecc. Dar luogo, occasione, comodo di fare o non fare, ecc.
— *d'balaja*. Campo di battaglia. Il luogo nel quale si combatte, si fa battaglia. Dicesi anche campo d'arme.
Canp lassà arpòs o arposis. (Agricolt.). Maggese o maggiatica. Campo lasciato sodo per seminarlo l'anno seguente.
» *Aveje* o *Nen aveje canp a fe una cosa*. Avere o non avere campo di fare alcuna cosa. fig. Avere o non avere spazio di tempo sufficiente da poterla fare.
» *Colorì ii canp ant la pitura*. Campire. Colorire i campi delle pitture.
» *Piè canpo o el pass dnans*. Pigliare o prender campo, vale guadagnar terreno, prender vantaggio di luogo o di tratto, sia per venir innanzi, sia per fuggire.
Canpà. add. Gettato, scagliato, lanciato, tratto, tirato.
— *darè dle spale*. Postergato. Gittato dietro alle spalle.
Canpada. sost. Campo, spazio. Estensione di superficie, e dicesi per lo più di muro, ne' lavori di quadro, nelle dipinture, ecc.
Canpagna. Campagna. Paese aperto e coltivato fuori di terre murate.
» Campagna per casa di campagna, villa, villeggiatura, cioè possessione con casa, ove villeggiare.
» — (Mil.). Pel tempo di ciascun anno, in cui le armate navali possono stare in mare, come far la prima, la seconda campagna, cioè il primo, il secondo viaggio sulle navi da guerra.
» Parlandosi delle armate di terra, il tempo di ciascun anno, in cui si suole guerreggiare.
— *rasa* o *duverta*. Rasa campagna, aperta campagna. Luogo non interrotto nè da boscaglie, nè da valli, nè da fiume o torrente.
— *vsin al mar*. Maremma. Campagna vicino al mare.
» *Andè an canpagna*. Andare in villa, andare in campagna a villeggiare.
» *Bate la canpagna*. Batter la campagna. V. in *Bate*.
» *D'canpagna*. Forese. Che sta fuori della città o della terra.
» *Vita d'canpagna*. Vita campestre, per lo più vita campagnuola.
Canpagnëul. V. qui appresso *Canpagnin*.
Canpagnin. Campagnuolo, di campagna, appartenente a campagna o che abita in campagna.
» Campagnuolo. Dicesi anche in forza di sost. ma delle sole persone.
Canpal. Campale o da campo. Agg. per lo più di battaglia.
Canpana. Campana. Stromento di metallo fatto a guisa di vaso arrovesciato, il quale con un battaglio di ferro sospesovi entro, si suona a diversi effetti, come per adunare il popolo a udire i divini uffizj, e simili altre cose. V. anche *Ciòca*, per le frasi non comprese sotto *Canpana*.
» Campana. Per simil. dicesi a un vaso di cristallo o simile, per difendere dall'aria o dalla polvere chechessia.
» — Dicesi anche a un vaso a guisa di campana a uso di stillare.
» *Aveje le canpane* (*orie*) *rote*. Aver le campane grosse o ingrossate o aver male campane, cioè essere alquanto sordo.
» *Bôt dla canpana*. Tocco, colpo di battaglio nella campana. Dicesi anche rintocco, cioè suono di campana, o tocchi separati.
» *Euì interno dla canpana ch'à ten el batòcc*. Cattivello. Grosso occhio di ferro, incastrato dentro della campana, a cui è appeso il battaglio.
» *Fior fait a canpana*. Fiore campaniforme, campanulato, cioè fatto a guisa di campana.
» *Mani dla ciòca*. Manico. Finimento superiore della cam-

pana, che s'incastra nel mezzo e vi è rattenuto con staffe e viti di ferro.

» *Ogni ciòchè sona le soe canpane*. Prov. ogni campanile suona le sue campane. Si dice per far intendere che dee ciascun servirsi delle cose sue, non delle altrui.

» *Sonè a canpane dopie*. Sonare le campane a doppio, ed anche sempl. sonare a doppio, cioè più campane ad un tempo.

» *Sonè a canpana e martel*. Sonare a martello, sonare a stormo, cioè sonar le campane per adunar gente.

» — Sonare a martello. fig. vale percuotere, dare busse.

» *Tirè giù a canpane dopie*. fig. Sonare a catasta. Percuotere con replicati colpi, senza riguardo, dar mazzate sudice, bastonare di santa ragione.

Canpanil. Campanile. V. *Ciòchè*.

Canpanin. Campanella, campanello, campanuzza, squilla, piccola campana.

Canpanon. Campanone. Grossa campana; e con voci pedant. e scherz. tintinnabolo o tintinnabulo.

» *Andè a taola al son del canpanin*. fig. Andar a tavola apparecchiata; mangiare col capo nel sacco come il cavallo della carretta. Avere la mensa o il vitto colla direzione o a spese altrui, senza briga di pensare al proprio nudrimento.

Canpè. sost. Campajo o guardia campestre. Colui che è preposto alla guardia de' campi e de' prati; detto a Firenze il guardia ed anche la guardia; talora fa pur le veci di boscajuolo, cioè di colui che ha in custodia i boschi.

- - o *Servient*. Così chiamasi ne' piccoli paesi il servente del comune, messo, ecc.

Canpè. Agg. a *Babi*. V. quest'ultima parola.

Canpè (ver. neut.). Campare, vivere.

Canpè (ver. att.). Gettare, scagliare, lanciare, trarre.

— *d'poer ant j'ëui*. fig. Gettar la polvere negli occhi. Voler mostrare una cosa per un'altra, far travedere.

— *fòra d'cativ odor*. Gettar odore, lezzo o morbo. Spargere odore o puzzo, ecc.

— *fòra d'lacrime*. Gettar lagrime, lagrimare, piangere.

— *fòra d'sospir*. Gettar sospiri, sospirare.

— *giù*. Mandar giù, inghiottire, ingozzare, ingojare; e fig. tollerare, comportare, non voler farne risentimento.

— *giù*. Gettar a terra, abbattere, atterrare, demolire, spiantare, rovinare.

— *giù da caval*. Gettar giù da cavallo, scavalcare.

— *giù d'fen*. Dicesi quando si vuol deridere alcuno che le spaccia grosse, che vuole millantarsi, che fa spampanate e simili; equivalente a lanciar cantoni o campanili, cioè aggrandire, magnificare checchessia con parole, esagerare.

— *giù un*. fig. Condannare alcuno, talvolta rovinarlo.

— *j'ëui adoss a cheicosa*. Gittar l'occhio su checchessia, guardarlo con compiacenza e con desiderio.

— *ii sbricc d'saliva an parland*. Spruzzare a vento. Dicesi quando alcuno parlando sputa altrui nel viso.

— *la vesta s'un busson*. Spretarsi. Gettar via, deporre l'abito da prete.

— *le parole al vent*. Gettar le parole al vento, parlare in vano.

— *sul mostass*. Gettare al volto, sul viso, in faccia o negli occhi, rinfacciare, rimproverare.

— *su un pont*. Gettar un ponte, fabbricarlo.

— *via*. Gettare, rigettare, recere, vomitare, vomicare. Mandar fuori per la bocca il cibo, o gli umori che sono nello stomaco.

Canpè via. Buttare o gettar via. Rimuovere da sè checchessia, come inutile, superfluo e dannoso.

— *via la roba* o *Dela per nen*. Gettar via checchessia, mandarla male o vender le cose per manco ch'esse non vagliono, impiegare inutilmente o simili.

— *una fava an boca al luv*. Gettar una fava in bocca al lupo. fig. Dare pochissimo a chi è capace e bramoso di molto.

» *Canpesse*. Lanciarsi, gettarsi, scagliarsi, avventarsi. Correre con impeto a una cosa quasi precipitandosi.

» — *a fe una cosa*. Gettarsi a una cosa. Cominciare o darsi a fare quella tal cosa.

» — *an genojon*. Gittarsi ginocchione. Porsi in terra colle ginocchia, inginocchiarsi.

» — *fòra d'ca*. Gettarsi di casa. Uscir fuori con prestezza.

» — *giù* o *fòra del let*. Gittarsi dal letto in terra. Levarsi in fretta.

» — *giù dla scala*. Gettarsi giù per la scala. Scendere precipitosamente.

» — *via*. fig. Avvilirsi, abbassarsi, umiliarsi, farsi abbietto.

» — *via*. Disperarsi, sconfortarsi. Affliggersi oltre modo, mandarsi male, abbandonarsi del tutto, lasciarsi andare senza ritegno per afflizione o simili.

» — *una cosa darè dle spale*. Postergare. Gittarsi checchessia dietro alle spalle. fig. Vale metterla in non cale, dimenticarla, non curarla, non farne caso, disprezzarla.

Canpegè. Campeggiare. Dicesi de' colori, quando sono spartiti talmente, che si spicchino con vaghezza l'un dall'altro.

Canpet. Campicello, camperello, campicciuolo. Piccolo campo.

Canpidolio. Campidoglio e Capitolio. Tempio e cittadella di Roma, di questo nome, fabbricati sulla Rocca Tarpeja. Quelli che scavarono i primi fondamenti, avendo trovato nella terra la testa, ancor fresca e sanguinosa, di un certo Tolo, chiamarono quest'edifizio *Capitolium*, Campidoglio, cioè *A capite Toli*.

Canpion. Campione. Nel commercio, porzione di checchessia o mostra per far conoscere le qualità di qualche mercanzia. Parlandosi di vino dicesi, saggio.

» Campione. Quella moneta o quel peso che serve agli aggiustatori di zecca per aggiustar le monete col peso. È quello che i Francesi chiamano *Dénéral*.

» — Norma, modello, regola.

» — Dicesi anche quel peso, quella misura originale, cui il Principe o il comune custodisce per riscontrare la legittimità di tutti i pesi e misure de' particolari.

» — Difensore in campo; e per simil. qualsivoglia difensore; ma dicesi per lo più di uomo prode in arme, eroe, ecc.

— *dii peis*, detto anche *Contrapeis*. Romano. Contrappeso infilzato nello stilo della stadera.

— *dla fede*. Campione della fede o di Gesù Cristo, i santi martiri.

Canpionè. Riscontrare la legittimità di un peso o di una misura confrontandole col suo campione. Dicesi lo stesso delle mercanzie confrontadole colla mostra o col saggio di esse.

» Talora significa, aggiustare un peso, una misura, coll'accrescere o diminuire il peso o la capacità, onde torni perfettamente d'accordo col campione.

» Dicesi eziandio il far apporre dall'uffizio de' campioni il bollo o l'impronta su' pesi o sulle misure, onde autenticare l'esattezza.

Canpo. V. *Canp*.

Canpucc (Bot.). Campeggio. Albero originario del golfo di Campeche in America, ma reso indigeno delle Antille, il cui legno pesante e durissimo serve alle tinture.

Cansel. Forma per far le tegole.

Canslaria. Cancelleria. Luogo ove tiene il suo uffizio il cancelliere; ed altresì la residenza di esso.

Canslè (T. for.). Cancelliere. Quegli che ha la cura di far registrare gli atti pubblici de' magistrati.

Canslè (**Gran**). Gran cancelliere. Titolo di una gran carica che si dà in diversi paesi, che ha particolarmente per oggetto la custodia dei sigilli del Principe, che perciò dicesi anche guardasigilli.

Cansò. V. *Canzò*.

Cansson. Canzone. Poesia lirica di più stanze, che serbano per lo più il medesimo ordine di rime e di versi che la primiera.

» Canzone, baja, corbelleria, freddura, fanfaluca, chiacchiera, fola.

» *Butè an cansson* o *an canssonada*. Mettere in canzone o in baja, in derisione, in favola, sfatare, cuculiare, sojare, metter in novella, adular beffando, metter in ridicolo, dar la berta.

» *Cantè senpre la stessa cansson*. Non saper fare il latino che per gli attivi, essere alla medesima cantilena, dir la canzone o la favola dell'uccellino. Si usa proverbialm. e dicesi quando nel discorrere si ripete sempre la medesima cosa; o di chi non sa variare il suo parlare.

» *Cantè una cansson a un*. fig. ed iron. Fare una cantata ad alcuno, vale fargli una rimostranza autorevole o intimazione di ridursi al dovere.

» *Contè d'cansson*. Dare o dir canzone, cioè parole in vece di fatti.

» *Esse a la solita cansson*. V. sopra, *Cantè senpre la stessa cansson*.

» *Racolta d'cansson*. Canzoniere.

Canssonada. Soja, berta, corbellatura, chicchirlera, derisione, scherno, beffa. Specie di adulazione mista di beffe.

» *Butè tut an canssonada*. Farsi giuoco di checchessia, burlarsene.

» *Butè un an canssonada*. V. in *Cansson*.

Canssonè. Canzonare, mettere in canzone, in derisione, sojare, deridere, berteggiare, beffare.

Canssoneta. Canzonetta, canzoncina, breve canzone.

Cant. Canto, banda, parte, lato.

» *Da cant*. avv. Da canto, e a canto. Dal fianco, allato, presso, vicino.

» — A parte, da banda, in disparte.

» *Dal sô* o *Dal tô cant*. Dal canto suo, tuo e sim. cioè per quanto s'aspetta a lui, a te, ecc.

Cant. Canto. Voce modulata, continuazione di suoni regolati da un ritmo, tronchi da varj spazj regolari e rinchiusi ne' diversi gradi della scala diatonica: o semplicemente armonia espressa con voci.

» Canto. L'arte del cantare, che con termine musicale si distingue in canto fermo e in canto figurato e in canto a aria, cioè a orecchio, senza cognizione dell'arte.

» — Poesia o poema o altra composizione poetica, composta di strofe, ottave, terzine o simili.

— *ambrosian*. Canto ambrosiano. Quel canto introdotto da s. Ambrogio, ad imitazione della Chiesa orientale.

— *del gal*. Chicchiriata. Voce che esprime il canto del gallo, che con finta imitazione esprimesi chicchiricchì.

— *ferm*. Canto fermo. Canto ecclesiastico introdotto da san Gregorio nel principio del secolo VII, epoca in cui il contrappunto non aveva per anco regole determinate, detto allora anche canto gregoriano.

Cant figurà. Canto figurato. Quello in cui si praticano delle note di misto valore, a differenza del canto corale o canto fermo, composto di note principali uniformi.

— *natural*. Canto naturale. Quello in cui non si sente niente di sforzato, ed in cui l'arte è tanto nascosta che non comparisce.

» *El prim cant dj'osei ant el vnì dla primavera*. Svernamento. Il canto che gli uccelli fanno a primavera, usciti dal verno.

Cantà. add. Cantato.

» *Messa cantà*. Messa cantata. Quella che si celebra cantando.

Cantabil. add. Cantabile. Che può cantarsi.

» Cantabile (in forza di sost.). Musica lenta e sostenuta, l'esecuzione della quale é molto difficile negli stromenti da tasto, non potendosi in esso sostenere i suoni lungo tempo, nè dare a questi una gradazione di forza più o meno atta ad essere sentita; che si segna colle voci *Piano-forte*.

Cantabruna (T. de' brentat.). V. *Avasslor*.

Cantada. Cantata. Composizione musicale per canto, contenente recitativo e aria.

» *Fe una cantada* o *un'antifona a un*. Fare una cantata a uno. V. *Cantè una casson a un*, sotto *Cansson*.

Cantant e **Cantante**. Colui o colei che canta per professione, e principal. in teatro; e sostantiv. cantatore, cantatrice.

Cantarana. Raganella. Stromento con girella, che rende un suono simile alla voce della rana, che si suona da'ragazzi la settimana santa. Chiamasi poi tabella o crepitacolo quell'altro stromento, solito sonarsi in tal tempo, composto di un'asse lungo due palmi, e largo uno, con due maniglie una per parte.

Cantaridi. pl. (Entomol.). Cantaridi o canterelle. Genere d'insetti velenosi con ali e piedi simili alle mosche, che trovansi nella Spagna sul frumento e sulle foglie de' pioppi, ed in altri paesi sui frassini, sull'ebbio (*lebo*), e tra la cicuta; le quali si adoperano come un epispastico per far sollevar vesciche. Sono di color verde dorato e lucente, di odore acre e nauseante.

Cantarin e **Cantarina**. Canterino e canterina. Dicesi in ischerzo di colui o colei che canta volentieri e spesso.

Cantaris. sost. (T. degli uccellatori). Canterella. Quella starna o quaglia, che si tiene in gabbia per allettare le altre, quando vanno in amore.

» Cantajuolo. Agg. di alcuni uccelli, che si tengono in gabbia per l'oggetto suindicato.

Cantassè. V. *Cantrognè*.

Cantè. Cantare. Mandar fuori misuratamente la voce, con modo ordinato a produrre melodia o alquanto simile a quello col quale si produce melodia; ed è proprio dell'uomo e degli uccelli.

— *a oria*. Cantare a orecchio o cantare a aria, cioè senza cognizione dell'arte, ma solamente secondando colla voce la melodia udita dall'orecchio.

— *bel*.... Dicesi di cantatrici, che quantunque cantino poco bene, pure siano applaudite per la loro avvenenza. Questo modo ha affinità col *Ballar saporito* in cui il Davanzati voltò il *Diserte saltare* di Tacito, nelle *Cause della perduta eloquenza*, pag. 610.

— *ben e raspè mal*. fig. Cantar bene e razzolar male. Non corrispondere co' fatti alle buone parole.

Cantè com un canarin da giant o **da bast**. fig. Cantare come un rosignuolo d'Arcadia o come un canarin di maggio. Cantare stridevolmente, sgraziatamente, come un ciuco.
— *com un gri* o *com una siala*. Cantare come una calandra, spippolare, cantare come una sirena o come un usignuolo.
— *da gal*. V. *Anbrignesse*. Dicesi di colui che dimostra una certa allegrezza per essere uscito de' guai o per essere scampato da qualche pericolo che gli soprastava.
— *d' cansson*. Dare o dir canzone, cioè parole invece di fatti.
— *dla galina*. Schiamazzare. Il gridare o cantare delle galline dopo aver fatto l'uovo.
— *el tu aolem a cheicun*. V. *Cantè un'antifona a un*.
— *messa*. Cantar messa. Dir la messa cantata.
— o *dì la verità*. Cantare. Dire apertamente e con libertà il suo sentimento.
— *per alegria*. Cantar di gala. Cantare spontaneamente, per allegria.
— *una cansson a un*. fig. e iron. Fare una cantata ad alcuno, vale fargli una rimostranza autorevole o intimazione di ridursi al dovere; quasi lo stesso che il seguente.
— *un'antifona a un*. Cantare il vespro ad alcuno. Fargli una gagliarda riprensione, dirgli liberamente l'animo suo.
» *As pēul nen cantè e portè la cros*. V. in *Cros*.
» *Canteila ceira e neta*. fig. Fare una cantata a uno, liscia, chiara, senza passaggi, ecc. V. sopra *Cantè un'antifona a un*.
» *Carta ch'a canta*. V. in *Carta*.
» *El prim cantè dj'osei an primavera*. Svernare. Il cantare degli uccelli ai primi di primavera, cioè quel cantare che, usciti dal verno, fanno gli uccelli a primavera.
» *Fè cantè un*. Far cantare, far uscir uno, dare intorno alle buche a uno, cavargli il passerotto. Cavar di bocca altrui alcuna cosa, fargliela dire con artificio, mentre si studia di tacerla, e anche cavar i calcetti a uno, scavare il suo sentimento.
» *It pēule cantè tant ch'it vēule*. Tu puoi zufolare, cioè tu puoi dir quello che vuoi, che per me è tutt'uno.
» *Lassè cantè e subiè*. Fare il formicon di sorbo, che non esce per bussare. Si dice di chi sta costante nella sua opinione, lasciar dire e tirar innanzi. *It pēule cantè e subiè*. Tu puoi zufolar a tua posta.

Canter. Cantero, pitale. Vaso alquanto lungo, per lo più di terra, il quale si mette dentro alla seggetta o predella, per uso di deporvi gli escrementi del ventre.

Canterlè. V. *Cantrognè*.

Cantica. Cantica. Uno de' libri canonici della sacra Scrittura.
» Cantica, che Dante disse anche canzone. Nome di ciascuna delle tre parti del suo poema.

Cantich. Cantico. Componimento poetico fatto in rendimento di grazie a Dio per benefizj ottenuti.
» Cantico, per canzone semplice.

Cantiè. (Marin.). Cantiere. Luogo dove si fabbricano e si ristaurano i bastimenti.

Cantilena. Cantilena. Dicesi del parlare con un certo suono di voce monotono, senza precisa articolazione di parole, e stentatamente; come è sovente quella delle balie per addormentare i bambini; ed in questo significato dicesi anche nenia.
» *Esse senpre a la stessa cantilena*. Esser sempre alla medesima cantilena. V. la medesima frase in *Cansson*.

Cantin. Cantino. La corda più piccola e più sottile del violino e d'altri stromenti da corde, posta in ultimo luogo, di suono acutissimo.
» *Tochè un cantin*. fig. V. *Tochè un atast*, sotto quest'ultima parola.

Cantina. Cantina, vôlta. Luogo terreno, per lo più sotterraneo, dove si conserva il vino. Se è al piano terreno dicesi più particol. cànova o celliere.
» Cantina, cànova, bettola, taverna. Luogo dove si vende il vino a minuto.

Cantinè. Cantiniere, cantiniero, canovajo. Colui che ha cura della cantina o della cànova dei vini; e con voci antiche celliere, cellario, cellerajo.
» Cantiniere per vinajo. Colui che vende vino a minuto.
» *Padre cantinè*. Canovajo, cellerario.

Canton. Cantone, canto, angolo; cantonata.
» Cantone, canto, banda, parte, lato.
» — Quartiere, borgata, regione, o distretto di un paese.
» — Prendesi anche per, comune confederato.
— *dii fassolet*. Cocche pl. (Tommaseo, *Sinon.*). I quattro angoli della pezzuola o sia d'un fazzoletto.
— *dla scufia*. Bendone. Coda della cuffia.
— *tajà*. Biscanto. Canto, banda, lato rotto e come tagliato a due; onde invece di un canto o lato, vengono a formarsene due.
» *Ca* o *fnestra d'canton*. Casa, finestra o sim. posta sul canto fra due vie.
» *Capel a tre canton*. V. in *Capel*.
» *Ciapè el fassolet per ii quatr canton con d' roba drenta*. Accoccar la pezzuola (Tosc.).
» *Desmentiè una cosa ant un canton*. fig. Lasciar nel dimenticatojo o nel cesso; vale negligere, trascurare checchessia.
» *Fermesse senpre sui canton*. Star su pe' cantì, esser cantoniere.
» *Restè ant un canton*. Rimaner nel chiappolo. Esser dimenticato.
» *Rubata canton*. Cantoniera. Femmina di mondo dell più vili.
» *Ste senpre ant el canton del fēu*. Covare il fuoco o la cenere. Star di continuo presso al fuoco per iscaldarsi.
» *Tajè ii canton*. Scantonare, smussare. Levare i cantoni checchessia.
» *Tiresse ant un canton*. Rincantucciarsi.
» *Voltè el canton an pressa*. Scamojare. Voltare al prim canto, quasi per non incontrare taluno che ci si molesto.

Cantonà. sost. Cantonata, canto. L'angolo esteriore dell fabbriche.
» Cantonata. Dicesi di ciò che è posto ai cantoni o negli angoli di alcuna casa.
» Si dice talvolta per *Canton* nel 3º sign. V.

Cantonal. V. *Canton* o *Cantonà*.

Cantonè. Cantoniere (v. dell'uso). Persona deputata per av cura delle strade, per un dato tratto di paese o canton
» Cantoniere. Si dice a colui che sta su pe' canti a spacci frottole, ingredienti e sim. ciurmatore, ciarlatano.

Cantonera. Cantoniera. Specie di armadio triangolare, che mette ne' canti delle stanze per riporvi, su parecchi pa chetti, varie minute masserizie, che si vogliono aver mano.

Cantonet. Cantuccio. Angolo interno d'alcuna camerucc nella casa, nascondiglio, bugigatto, bugigattolo, stan bugio, stambugello, stambugetto o simile.

Cantonù. Cantonuto, canteruto. Fatto a canti, a angoli.

Cantor. Cantore. Dicesi per lo più di chi canta un uffizio particolare nel coro delle chiese.
Cantoraria. V. *Cantoria*.
Cantoria. Cantoria. Tribuna o palco ove stanno i cantori in chiesa.
Cantrognada. Un cantazzare, cioè un cantare di continuo e male.
— *del gal*. Chicchiriata.
Cantrognè. Cantacchiare o canticchiare, canterellare, cantacciare. Cantare con voce sommessa, e soventi a lungo.
» Cantazzare, cantare, frequentemente e male.
Canù. add. Canuto, fioccoso. Bianco di pelo per vecchiezza.
» *Sot la barba canùa la fomna as conserva fresca e drua*. V. in *Barba*.
Canutilia. V. *Canadìa*.
Canzò. Specie di *Spensser* donnesco, ora non più in uso. V. *Spensser*.
Caod. sost. Caldo, caldezza, calore, ardore.
— *dla frev*. Arsione. Caldo della febbre.
— *e freid*. Caldo e freddo (v. dell'uso). Caldana, scarmana e scalmana. Infermità o specie d'infreddatura cagionata da subito raffreddamento, dopo essersi riscaldato.
» *A ditla am na fa nè caod nè freid*. A dirtela non m'è nè calda nè fredda; e vale mi è indifferente.
» *El caod a cala*. Il caldo allena o scema o s'allenta o scade.
» *El pì fort del caod del dì*. Caldana, caldura, calura. L'ora più calda del giorno, fitto meriggio; od anche semplic. gran caldo.
» *Per el caod e per el freid*. Al caldo e al gelo. fig. In ogni tempo, continuamente.
» *Rende caod* o *Mandè d' caod*. Render caldo, tramandar calore.
Caod. add. Caldo, che ha calore; contr. di freddo.
» Caldo. fig. Fervente, fervido, ardente, impetuoso, focoso, volenteroso.
» — Accalorato, voglioso, desideroso, bramoso, cupido, premuroso, ansioso, sollecito.
— *e friant*. Caldo, molto caldo, caldissimo; talora fresco fresco, cioè cotto di fresco, di recente, che viene di cuocere.
— *e friant*. Si dice eziandio avv. per subito subito, di botto, caldo caldo, ed alcune volte per in fragranti, cioè in sul fatto.
— o *Scaodà dal vin*. Caldo dal vino, cioè alquanto alterato dal vino, quasi briaco.
» *A sang caod*. avv. A sangue caldo. Dicesi di quelle risoluzioni che altri piglia allora che il sangue per alcun subito movimento dell'animo od improvviso affetto, ribolle; contr. di a sangue freddo; e per similit. dicesi d'ogni cosa, che senza pensarvi sopra, si operi subitamente e sul fatto.
» *Dene una caoda e una freida*. Darne una calda e una fredda. Dir la cosa ora in un modo, ora in un altro, dar una buona nuova e una cattiva.
» *Piessla caoda*. Pigliarsela, riscaldarcisi, infervorarsi, rinfocolarvisi.
Caoda (De na). Arroventare, dare un caldo. L'operazione di tenere il ferro o l'acciajo nel fuoco, perchè prenda quel grado di calore che è necessario per bollirlo, piegarlo o fabbricarlo.
» *Dene una cuoda e una freida*. V. in *Caod*. add.
» *Pan d' prima caoda*. Pane di prima cotta.
» *Piessla caoda*. V. in *Caod*.

Caodana. Caldana, caldura, calura. V. *El pì fort del caod*, in *Caod*. sost.
» Caldana. Calda, scarmana. V. *Caod e freid* in *Caod* sost.
» Al num. del più, vapori. Vampe di calore che salgono al capo.
» *Piè una caodana*. Prendere una calda o caldana o scarmana, scalmanare o scarmanare. V. anche *Caod e freid*.
Caodatari. Caudatario (v. lat.). Colui che sostiene l'estremità delle vesti prelatizie, detta *Coda*.
Caodera. Caldaja, calderone, caldajone, e anche caldiera. Vaso ordinariamente di rame da bollirvi checchessia.
Caodura. Caldura, calura; e dicesi propr. della stagione in cui fa caldo. Voce poco usata nel nostro dialetto, ma di cui ci serviamo alcune volte pel seguente dettato: *san Lorens la gran caodura, sant'Antoni la gran freidura, l'una e l'aotra poch a dura*. San Lorenzo la gran caldura, sant'Antonio la gran freddura, l'una e l'altra poco dura: cioè il caldo e 'l freddo passano presto da que' giorni in poi; perchè s. Lorenzo è ai 10 d'agosto, e Sant'Antonio ai 17 gennajo, ne' quali rispettivamente il caldo e il freddo sono per finire.
Caolifior (Bot.). Cavol fiore. Specie di cavolo i cui rami e fiori si convertono in una massa bianca e tenera, che forma un cibo delicato.
Caona (Bot.). Canapa. Pianta annua della cui scorza filamentosa, macerata e pettinata, esce filo simile al lino; da macerare, se ne fanno corde e funi. Dai gambi legnosi, detti canapuli, dopo che sono spogliati della scorza colla macerazione, si fanno zolfanelli per accendere i lumi. La parte più sottile della canapa pettinata dicesi garzuolo. V. *Rista*.
» *Borla d'caona*. Covone di canapa; cioè dieci manelle di canapa legate in un sol fascio.
» *Canp d'caona*. V. *Canavera*.
» *Destiè la caona*. Dipelar la canapa una volta macerata.
» *Massa d'caona*. Manella di canapa. Piccolo mazzatello di fusti di canapa legati insieme.
» *Neive la caona*. Macerar la canapa, cioè tenerla nell'acqua, tanto che la scorza si addolcisca e possa dipelarsi.
» *Ristin d'caona*. Lucignolo di canapa. Ciocca grossa e ripiegata su di sè. Un numero di lucignoli, stretti insieme in un sol pacchetto, formano un mazzo.
» *Smens dla caona*. Canapuccia. V. *Canavros*.
» *Spaolè la caona*. Maciullare, gramolar la canapa; cioè diromperla e conciarla colla maciulla o gramola. Dicesi anche scotolare, il rompere canapa o lino colla scotola, che è la parte più attiva della maciulla o gramola.
» *Tia d'caona*. Tiglia di canapa: cioè il filo o scorza filamentosa da cui è coperto il fusto (pianta) della canapa.
Caos. Caos. Voce, che presso gli antichi filosofi dinota la confusione universale della materia, prima che l'universo fosse ordinato nel bel modo che oggi è. E vale anche la materia stessa disordinata e confusa. Secondo Esiodo era una materia prima esistente *ab æterno*, sotto una sola forma nella quale erano frammischiati e confusi i principj d'ogni essere particolare.
» Caos. Per simil. dicesi d'ogni confusione di cose da non uscirne, scompigliume, imbroglio, guazzabuglio.
Caosa. Causa, cagione, motivo, occasione, principio. Ciò per cui una cosa ha essere.
» Causa, lite, processo, cioè le contestazioni che avvengono in seguito all'introduzione di un'azione in giudizio.
» — Dicesi pure, il soggetto della lite medesima, non meno

che il complesso degli atti e delle contestazioni che vi si riferiscono.
— *ativa*. Causa efficiente. Quella che contiene in sè la ragion dell'effetto.
— *ch'a na conpagna n'aotra*. Concausa. Causa concomitante, causa che agisce con un'altra.
— *d'concors*. (T. leg.). Giudizio di concorso. Quella procedura giudiziaria, con cui vengono decise le pretese di tutti i creditori di un oberato, tanto rapporto ai loro diritti di preferenza, quanto rapporto alla liquidazione dei loro crediti; e vengono convertiti i beni dell'oberato in pagamento de' creditori medesimi.
— *mista* (T. leg.). Causa mista. Quella che partecipa del civile e del criminale.
— *prima*. Causa o la causa prima, o la causa delle cause, per eccellenza Iddio.
— *seconda* al pl. Cause seconde, le creature.
» *De caosa*. Dar causa. Porger cagione o motivo.
» *De la caosa*. Corre, cogliere o por cagione, vale apporre, accagionare, imputare, incolpare.
» *Esse an caosa*. Essere in causa, cioè presente a qualche fatto; ed altresì partecipare degli utili o dei danni della cosa di che si tratta.
» *Lvè la caosa*. Dare alla radice. fig. Levare ogni occasione di proseguire alcuna cosa.
Caosal. Causale. Agg. di ciò che serve ad esprimere la cagione della cosa di che si parla.
Caosè. V. *Cagionè*.
Caosidich. Causidico, e nell'uso anche procuratore. Quegli che tratta, agita e difende causa giudiciale, facendo tutti quegli atti che conducono alla risoluzione della medesima.
Caosona (nel sign. di lite). Causa di grido, di gran rilievo, gran causa, ed in senso pegg. causaccia.
Caoss. Calcio. Percossa che si dà col piede, ed anche pedata.
» Calcio e calce. Piede d'asta, di lancia, d'archibuso, d'albero, di nave e simili.
» (Voce contad.). Ceppo. Base o piede dell'albero.
— *dla lenga*. Animellata. Quella porzione di carne che nel taglio resta attaccata alla lingua.
» *Al caoss* o *Dapè* (v. contad.). avv. Allato, vicino, presso.
» *De d'caoss*. Dare calci, trar calci, calcitrare. Tirar colpi col piede. Parlando di cavalli dicesi scalciare, cioè sparare o sprangar calci.
» *De d'caoss*. met. Calcitrare, far resistenza, repugnare.
» *De d'caoss al vent*. Dar calci al vento, sfogarsi inutilmente; ed in m. b. dar de' calci al rovajo o al vento. Essere impiccato.
» *Desse d'caoss e d'ganassà*. Fare a' morsi e a' calci, cioè una fiera contesa.
» *Tirè ii caoss*. Tirare i tratti, le calze, le cuoja, le recate. Tirare o trarre all'anitre, morire.
Caossa. Voce contad. lo stesso che *Caosset*. Calza, vestimento della gamba.
» Calza. Per simil. quel panno che si lega alle gambe de' polli per contrassegnarli.
» — Gorbia o calzuolo. Ferro rotondo a piramide, in cui si mette il piè del bastone, come in una calza. V. *Pontal*.
— *a barolè*. Barulè o calza a campanile. Calza rimboccata all'ingiù sopra la legatura a maniera di campana.
Caossà. Calzato, che ha le calzette; e nell'uso, che è vestito dalla metà in giù.
» Calzato. Agg. di cavallo, che ha macchia bianca, che dal piede si stende sino al ginocchio o sopra.
» — Agg. di piccioni. Quelli che hanno penne sui piedi.
» *Andè a ca del diavo caossà e vestì*. V. in *Andè*.
Caossagna. Proda, ciglione o testata. Quel rialto di terreno, che si fa intorno a' campi; e propr. quel solco o solchi trasversali, che fannosi lunghesso le estremità di un campo, che ne formano le testate, come per segnarne i confini, ed a comodo dell'aratura.
» Pigliasi talvolta per callaja, sentiero, calle, viottolo, ed anche carreggiata, cioè striscia di terreno che si lascia incolto fra beni e beni, appartenenti ad un medesimo o a diversi proprietarj, pel tragetto de' pedoni, per accortare il cammino o per ritirar le ricolte.
Caossamenta. Calzamento, calzatura, calzare. Tutto quel che cuopre il piede e le gambe, così calze, come scarpe.
Caossascarpe. Calzatoja e calzatojo. Striscia di cuojo, od arnese di corno di bue, liscio, con cui si calzano le scarpe.
Caossè. Calzare. Vestire il piede o la gamba di scarpa, calza o simile; e si dice che noi calziamo la scarpa o simile, e che la scarpa ci calza il piede.
» Calzare. Più estesamente dicesi per vestire, coprire e sim.
— *un*. Calzare uno, fargli le scarpe.
Caossesse. Calzarsi, ed in significazione più estesa, vestirsi.
» Calzarsi. Dicesi anche de' polli, galline e sim., quando stoppa, filaciche, ecc., si sono ravviluppate intorno ai piedi, ed impediscono loro l'andare.
— *ii goant*. Inguantarsi. Mettersi o calzarsi i guanti.
— *le braje*. Incalzonarsi. Mettersi i calzoni.
Caosset. Calza (al pl. calze), ed anche calzetta. Vestimento della gamba fatto a maglia. Veggasi anche *Maja*.
— *a barolè*. V. in *Caossa*.
— *a la cagassa*. Calze a cianta, a bracaloni. Dicesi di calze come di calzoni, che per non essere tirati su bene, affibbiati o legati, sono per tutto increspati. In contado dicesi calze o calzoni a cacajuola.
— *a l'agucia*. Calze co' ferri, cioè che sono fatte a mano co' ferri.
— *al tlè*. Calze tessute. Quelle che sono fatte col telajo dal calzettajo.
— *a metà ganba*. Mezze calze, cioè che arrivano soltanto a mezza gamba.
— *a zor*. Calze traforate o lavorate di traforo, siano fatte al telajo o a mano co' ferri, che diconsi anche calze a rete.
— *ch'arivo apena a la cavia o al côl del pe*. Calzini. Calze corte che appena arrivano alla noce del piede. (Carena, *Prontuario*). Ne' Diz. italiani, calzino è una specie di calza, che non cuopre la gamba che dal piede al ginocchio.
— *d'rapè*. Calze feltrate, cioè sodate a guisa di feltro.
— *senssa soleta*. Calze a staffa, cioè senza soletta, che finiscono colla staffa davanti e la staffa di dietro, che sono le due parti, che formano le due estremità anteriore e posteriore della calza, separate l'una dall'altra dai due quaderletti (*gaidin*).
» *Bord del caosset*. Giri rovesci o giri a rovescio. Denominazione che si dà a un certo numero di giri a maglie alternativam. diritte e rovescie nel lembo superiore della calza, affinchè esso non s'arrovesci o non s'incartocci. Nelle calze fatte al telajo dicesi rimboccatura o rimboccc della calza, ed è quella ripiegatura che si fa nel lembc superiore delle calze che tien luogo de' giri rovesci sopraccennati (Carena).
» *Calure del caosset*. Stretto. Lo strigner le calze; e anche la parte dov'essa è ristretta.
» *Cativa comodura* o *Caponura faita ant ii caosset*. Frin-

zello. Rimendatura mal fatta nelle calze; detto anche pottiniccio.

» *Chersse ii caosset*. Crescere. V. in *Maja*.

» *Cherssùa dii caosset*. Cresciuto. L'aumento del numero delle maglie, nel crescere. Anche la parte stessa della calza, che così risulta allargata.

» *Cordon dii caosset*. Rovescino o costurino. Maglia rovescia, la quale nella parte posteriore della calza, abbraccia due giri, che fanno un rovescino.

» *Costura dii caosset*. Costura. Tutta la serie dei costurini formante una lunga riga, lungo la parte di dietro delle calze fatte co' ferri.

» *Cugnet dii caosset*. V. *Cugnet*.

» *Fior del caosset*. Fiore, mandorla. Fregio laterale della calza che piglia dalla punta superiore del quaderletto e arriva a mezza gamba.

» *Gaidin dii caosset*. Quaderletto. Specie di gheroncino, tra le due staffe a ciascun lato della calza.

» *Gir del caosset*. Giro. L'intera serie di maglie che formano la larghezza della calza.

» — *a l'invers*. Giro a rovescio.

» *Musica ch'a fa s'cianchè ii caosset*. Musica da gatti, cioè arrabbiata, cattivissima.

» *Pe del caosset*. Pedule. Quella parte della calza, che cuopre il piede.

» *Posè ii caosset*. Scalzarsi.

» *Prinssipi del caosset*. Avviatura. Principio della calza.

» *Senssa caosset*. Sgambucciato. Senza calze.

» *Stafe dii caosset*. Staffe. Le due parti, l'anteriore e la posteriore, della estremità della calza, che trovansi separate l'una dall'altra dai due quaderletti; staffa davanti, staffa di dietro: s'intende di calza senza soletta.

» *Strense le maje ant ii caosset*. Strignere. V. in *Maja*.

» *Tirè ii caosset*. V. *Tirè ii caoss*, sotto quest'ultima parola.

Caossetass. Calzaccia, pegg. di calza; e talora calzerone, calzerotto. Calza grossolana.

Caossetè. Calzettajo, calzajuolo. Fabbricante di calze o di altri lavori a maglia.

Caossina. Calce. Particolar terra che si cava dalla pietra calcarea, separatone per cottura in fornace l'acido carbonico, e l'acqua di cristallizzazione. La calce serve a far calcina per murare.

» Calcina. Mescolanza di grassello di calce con rena, intriso in acqua e ben rimenato colla marra nel bacino.

— *bagnà* o *morta*. Calce spenta. Quella che cotta fu fatta lentamente lievitare in acqua, che poi dicesi grassello. V. in seguito *Paston*, ecc.

— *dossa*. Calce dolce. Quella che cotta, spenta e ridotta in calcina, s'usa per murare fuori di terra, e ne' luoghi asciutti.

— *fort*. Calce forte. Roccia calcarea o varietà di calce, che dopo cotta, nel ridurla in calcina, comporta poca rena e presto fa presa, anche sott'acqua, la quale proprietà si attribuisce alla mescolanza della terra calcarea con altra terra e anco con alcuni metalli.

— *grassa*. Calcina grassa. Quella che è mescolata con poca rena.

— *magra*. Calcina magra. Quella che è mescolata con troppo più rena del convenevole.

— *viva*. Calce viva, cioè di recente cottura, e non ancora spenta con acqua.

» *Bagnè la caossina*. Spegner la calce.

» *Col ch'a fa la caossina*. Calcinajo. Manovale particolarmente addetto a spegner la calce, intriderla e ridurla in calcina da murare; operazione che il calcinajo fa colla marra.

» *Desfiorì, Arvnì, Fermentè e Gonfiè dla caossina*. Lievitare (ver. neut.). Quel gonfiarsi, riscaldarsi, rammollirsi e disfarsi che fa la calce viva, lasciata ammontata con poc'acqua per qualche tempo nel truogolo (*tanpa*), per rimenarla quindi e stemperarla in maggior quantità d'acqua, e formarne il grassello, da ridursi poi in calcina.

» *Gria per colè la caossina*. Cola (*o* stretto). Grosso telajo quadrangolare, bislungo, di legno, a rete di fil di ferro, ovvero formato di bacchette di ferro, vicine, parallele, per farvi passare la calcina, onde separarne le pietruzze o altra mondiglia.

» *Paston d'caossina*. Grassello. Calce spenta e riposata, e non ancor mista con rena, e perciò non anco ridotta in calcina.

» *Pera da caossina*. V. in *Pera*.

» *Sapa per colè la caossina*. Marra. Stromento che adopera il calcinajo per rimestare e stemperare la calcina nel truogolo ed anche nel bacino.

» *Tanpa dla caossina*. Truogolo. Spazio di terreno chiuso da tre o quattro asse poste per coltello, ovvero da tre o quattro muricciuoli.

Caossinareûl. V. *Calcinareûl*.

Caossinass. Calcinaccio. Rottame di calcina rasciutta e secca già stata in opera nelle muraglie.

» Calcinaccio, e comun. tartaro (Odontal.). Nome che danno i chirurghi-dentisti a quella materia rugginosa che si genera talvolta sui denti.

» Calcinaccio. Per simil. malattia di alcuni uccelli. V. *Caossinera*.

» Calcino. Malattia mortale de' bachi da seta, la quale si riconosce a certa muffa bianchiccia, che ne ricopre il corpo.

» *Aveje el mal dla pera* o *del caossinass*. Aver il mal del calcinaccio. V. in *Pera*.

» *Baron d'caossinass, d'pere*, ecc. Moriccia, muriccia, rovinaccio, sfasciume. Monte di pietre, calcinacci o simile senz'ordine.

Caossinè. Colui che fa o vende la calce cotta atta a far calcina.

Caossinera. Calcinaccio o mal del calcinaccio. Lo sterco rassodato degli uccelli che non possono espellirlo, che cagiona loro tale malattia; ed anche molte altre sorta d'infermità, cui patiscono gli animali, procedente da umori rassodati in alcune parti di essi a guisa di calcinaccio.

Caossion. Cauzione. Questo termine abbraccia tutti i modi coi quali vien garentita l'esecuzione di qualche obbligazione; sicurtà, garantia, malleveria, sodo.

» Cauzione. Per colui che si rende sicurtà per altrui, mallevadore.

— *con girament*. Cauzione giuratoria. Quella che si dà con giuramento di osservar la promessa.

» *De caossion*. Dar cauzione, dare malleveria, assicurare con malleveria.

» *Esse caossion*. Fare o star sicurtà, essere o entrare mallevadore dell'esatta osservanza de' patti d'un contratto.

Caossionament. Atto di malleveria, e comunem. pegno. Ciò che si dà per sicurtà del debito in mano del creditore, e per lo più intendesi quella somma che si dà al governo per sicurezza delle obbligazioni di alcuni pubblici uffiziali.

Caossionari. Mallevadore, sicurtà.

Caostich. sost. Caustico. Sostanza corrosiva ed abbruciante,

la quale applicata a qualunque parte del corpo la consuma e vi forma un'escara (crosta dura).

Caostich. add. Caustico, adustivo, corrosivo; escarotico.

» Caustico. Per traslato, agg. ad uomo, vale mordace, pungente, satirico, maligno.

Caot. Cauto, cauteloso, guardingo, circospetto, riguardoso, prudente, avveduto.

Caotament. Cautamente, cautelatamente, con cautela, prudentemente, con circospezione, riguardosamente.

Caotela. Cautela, precauzione, circospezione, avvertenza, riguardo.

» Cautela, cauzione, sicurtà.

» *Abondè an cautela*. Abbondare in cautela. Far più che non sia necessario per andare in sul sicuro.

Caotelà. Cautelato, sicuro.

Caotelatament. V. *Caotament*.

Caotelè. Cautelare, assicurare.

Caotelesse. Cautelarsi, assicurarsi.

Caoteri (Chir.). Cauterio e cautero, rottorio, fontanella. Piccola apertura fatta nella carne viva, che non si lascia giugner mai a cicatrice, e nella quale si mantiene la suppurazione, tenendovi continuamente in mezzo un corpo straniero, come piselli, pallottoline, ecc.

» Cauterio. Incendimento di carne con ferro rovente o con fuoco morto, per consumare prontamente qualche parte superflua del corpo.

Caoterisà. Cauterizzato, cauteriato. Medicato con cauterio, sottoposto a cauterio.

Caoterisassion. Cauterizzazione. Applicazione ed azione di un cauterio o di un caustico.

Caoterisè. Cauterizzare, far cauterio; incendere.

Cap. Capo, superiore, principale.

» Capo. fig. Guida, scorta, regolatore.

» — Mozzicone (tronco) di sermento (ramo della vite) lasciato dal potatore, e da cui escono i nuovi sermenti, detto anche sperone.

» — Punta di terra, che sporge in mare, promontorio.

» — Capitolo, parte di discorso.

» — Parlandosi di panni, vesti e sim. esprime la pezza intera, tutta la veste, ecc.

» — Talora volendo dire, per cagion d'esempio, mille bestie, si dice mille capi di bestie, e vale lo stesso.

» — Suppellettile, arnese, masserizia.

— *d'acusa*. Capo d'accusa. Articolo o punto, circa 'l quale altri è accusato.

— *d'an*. Capo d'anno. Il principio dell'anno.

— *d'banda*. V. *Cap dii bandì*.

— *d'ca*. Capo di casa.

— *d'cassa*. V. Capocaccia. Sopraintendente della caccia.

— *d'còro*. Primicerio, capicerio. Capo del coro (dignità fra i canonici).

— *d'cusina*. Capocuoco. Il primo cuoco.

— *dii bandì*. Capobandito. Capitano di banditi, fuorusciti ed assassini.

— *d'opera*. Capolavoro, capo d'opera. Lavoro insigne, lavoro perfettissimo.

— *d'roba*. Capo di roba. Un oggetto qualunque, come merce e simile.

— *d'taola*. Capo di tavola. Il luogo più degno della mensa; dicesi anche la persona che siede in tal luogo.

— *d'un parti*. Capiparte o capoparte. Capo di qualche partito o fazione.

— *per cap*. Capo per capo o a capo per capo, distintamente, per singulo, a cosa per cosa.

Cap-popol. Capipopolo o capopopolo. Caporione.

— *prim*. La prima cosa, anzi tutto, primamente, primariamente, primieramente.

» *Da cap*. avv. Da capo, da principio, di rimando, di nuovo, un'altra volta; e nell'uso alla lat. *Ab ovo*.

» *Da cap a pe*. avv. Da capo a piè o a piedi, vale dal capo sino al piede della persona; e per simil. parlandosi di ogni altra cosa, vale da un estremo all'altro.

» *Fe cap da ún*. Far capo a uno, indirizzarsi a uno, che ne sia guida e consigliatore.

» *Tornè da cap*. Ricominciare.

Capa. Cappa. Specie di mantello, che ha un cappuccio di dietro da porre in capo o per uso o per ornamento, il quale si chiama capperuccio; ed anche veste usata da' frati di alcune religioni.

» Cappa. Sorta altresì di mantello con cappuccio e strascico, che si usa da' cardinali, da' vescovi e da' canonici.

» — Dicesi anche il sacco o abito di penitenza de' fratelli delle confraternite, da alcuni detto, cotta.

— *del fornel*. Cappa, capanna o gola del cammino; cioè quella parte che immediatamente dal focolare riceve il fumo, e va fino alla rocca o torretta per dove esala. Così trovasi definita la *Capa del fornel* ne' varj Dizionarj italiani, ma impropriamente, dacchè altro è la cappa altro è la gola: veggasi l'esatta definizione di tutte le parti del cammino sotto *Fornel*.

— *del fornel*. Dicesi talora nell'uso per fumajuolo, rocca o torretta, cioè di quella parte che esce dal tetto, per la quale esala il fumo. V. anche *Fornel*.

» *Rie sot capa*. fig. Ridere sotto le basette. Sogghignare, sorridere per malizia d'animo.

Capace. Capace, che capisce o cape o è atto a capire (contenere, racchiudere); vasto, ampio, spazioso.

» Capace. fig. Atto, abile, acconcio, disposto, idoneo, chi ha capacità per intendere, dire o fare una qualche cosa.

— per *Capacità*. add. Capace, convinto, persuaso.

» *Col vas a l'è capace d'tnì una sià d'aqua*. Quel vaso è capace di una secchia d'acqua: cioè è atto a ricevere una secchia d'acqua; ed in altri termini è ampio, vasto, spazioso sufficientemente da contenere una secchia d'acqua.

» *Esse om capace d'fe*... Essere cece da fare... Cioè essere uomo capace di far...

» *Fe capace un d'cheicosa* o *Capacitelo d'cheicosa*. Fare alcuno capace di qualche cosa, capacitarlo, persuaderlo, convincerlo.

» *Om capace a tut*. Uom capace di tutto. Prendesi comunemente in mala parte, e vale facinoroso, uomo di mal affare, scellerato, capace di commettere qualunque malvagia azione, qualunque delitto.

Capacità. Capacità, abilità, intelligenza, attezza d'intendere, cioè disposizione di natura che rende atto all'operazione.

» Capacità. Agg. a cose naturali, vale atto a contenere, come in appresso...

— *d'un vassel*. Capacità d'un vascello, cioè quanto porta un vascello, la sua estensione e lo spazio che abbraccia.

Capacità. add. Capacitato, persuaso, mosso a credere, fermaso capace, convinto.

Capacitè. Capacitare, render capace, persuadere, appagare, cavar di dubbio, volgere, indurre a credere, convincere.

Capacitesse. Capacitarsi, divenir capace, rimaner appagato, convinto, persuaso.

Capala o Borla. Bica. Massa di covoni. V. *Borla*.

Capara. Caparra, arra. Somma pattuita, che si dà al venditore per sicurtà o per tener luogo di pagamento di porzione di prezzo, o per regolare i danni ed interessi contro colui che mancasse di eseguire il contratto.

» Caparra. fig. Pegno o prova di sicurezza dell'adempimento di alcuna cosa.

» *Cativa capara*. fig. Mal segno, cattivo indizio, mal segnale.

Caparà. Caparrato, incaparrato. Che ha ricevuto caparra o per cui si è dato caparra.

Caparant. V. *Angagiant*.

Caparbi. V. *Ostinà*, *Testass*.

Caparè. Caparrare, accaparrare, incaparrare, dar la caparra. Comprare dando la caparra, cioè parte del pagamento della mercanzia pattuita, che si dà al venditore per sicurtà.

Caparesse cheicosa. Caparrarsi checchessia per se stesso o ad uso suo.

— *la benevolenssa, la stima del mond*. Cattivarsi, procacciarsi, guadagnarsi, conciliarsi la benevolenza, la stima altrui.

Caparucia. Ciuffo, anche cresta. Quella specie di cappello di penne che portano in capo alcuni uccelli, come l'allodola cappelluta, la bubbola, l'aghirone e simili.

Capastr (Ornit). Così chiamasi nel Basso Monferrato il *Farcheton*. V.

Cap-banda. Capo di banda, d'una compagnia, di una truppa di persone; ma pigliasi per lo più in catt. sign. V. in *Cap*.

Cap-cassa. Capo caccia. V. in *Cap*.

Capel. Cappello. Coperta del capo, fatta a forma di esso, circondata dalla parte inferiore da un giro che sporge in fuori, che si chiama tesa, falda, piega, ed anche vento.

» Cappello. Specie di copertojo de' condotti de' cammini, posto per iscemare l'apertura, o sfogo, acciò il fumo abbia l'esito più facile.

» — Vaso, per lo più di vetro, che si adatta sopra le boccie quando si stilla.

— *a doi o tre bech*. Cappello a due o tre acque, a due o tre punte, a due o tre becchi. Dicesi quello che ha due o tre tese rialzate, che scherz. dicesi cappello a pippio.

— *artrossà*. Cappello arricciato. Cappello che ha le tese all'insù.

— *da cardinal*. Cappello da cardinale o cardinalizio. Dignità del cardinalato. Gran cappello rosso, poco rilevato, con cordoni e fiocchi dello stesso colore. Dicesi anche assolut. il o un cappello, per la dignità del cardinalato.

— *da portesse sot al brass*. Sotto braccino o schiaccina: voci d'uso a Firenze.

— *d'paja*. Cappello di treccie, o di trucioli. Quello che è fatto di treccie di paglia o di trucioli di legno.

» *Butesse el capel*. Incappellarsi. Mettersi il cappello.

» *Butè un capel an testa a un*. fig. Cavare un cappellaccio a uno; attaccare altrui una campanella o un campanello. Inventar cosa che gli faccia vergogna, od apporgli alcun difetto o altro, che risulti in suo disonore; ed anche porre una colpa a uno, oscurare la sua fama, denigrarlo.

» *Chi a l'a la testa ai manca nen capel*. A chi ha testa non manca cappello: cioè chi ha cervello in capo si sa approvecciare.

» *Con el capel su n'orìa o a la bula*. Col cappello alla scrocca o alla sgherra (Tosc. Poem. ant. Pisano).

» *Copa del capel*. Cucuzzolo.

» *Custodia del capel*. V. *Caplera*.

» *Lvesse el capel*. Scappellarsi, cavarsi il cappello, cioè trarlo di capo per salutare alcuno; che dicesi anche, trarsi di berretta, dare o fare di berretta, cioè scoprirsi la testa in segno di riverenza.

» *Senssa capel*. Scappellato.

» *Tachè el capel al ciò*. Dicesi quando allo sposo venga data stanza in casa della sposa.

» *Tnì el capel anciodà an testa*. Tenere in zucca, cioè il capo coperto.

» *Tnì el capel an man*. Stare in zucca. Essere a capo scoperto.

Capela. Cappella. Luogo nelle chiese o case, dov'è situato l'altare per celebrare.

» Cappella. Piccola chiesina o oratorio.

» — La moltitudine de' musici destinati a cantare e suonare in una chiesa, il capo de' quali si chiama maestro di cappella, cioè quegli che regola i musici o cantori della cappella.

— *d'fen* (Agric.). Mucchio o monticello di fieno ne' prati, detto maragnuola. V. *Maceiron*.

— *dii bolè* (Bot.). Cappello de' funghi. V. in *Bolè*.

— *meistra*. Cappella maggiore. Il luogo dov'è l'altar maggiore; ma più comun. quella cappella nelle cattedrali nella quale si tiene il SS. Sacramento.

» *Fela da meistr d'capela*. fig. Tener la mestola in mano; far correre il giuocó colla sua mestola, padroneggiare. Dicesi di chi signoreggia e domina sugli altri. V. anche in *Meistr*.

» *Tenp a capela* (Mus.). Tempo a cappella, ossia dupla di minime. Dicesi nella musica quel tempo simile all'ordinario, ma che non si divide se non in due tempi, a motivo della sua celerità.

» *Tnì capela*. fig. Tener il campanello, fare il caffaggiajo o caffaggiare o far le carte. Dicesi per ischerzo di chi nella conversazione cicala per tutti gli altri, o parlando volge a sè l'attenzione della brigata, ovvero anche di quello che nella brigata favella in luogo degli altri ed a nome di tutti; a somiglianza di quello che si faceva nelle udienze degli antichi magistrati, dove chi era proposto teneva il campanello in mano e dava le risposte per tutti.

Capel venere (Bot.). Capel venere. Erba medicinale, che alligna ed è comune ne' luoghi umidi. L'*Adianthum capillus veneris* de' Botanici. Noi se parliamo collo speziale diciamo *Capelvenere*, se col caffettiere *Capiler*.

Caperi! Interj. amm. ed esclam. Capperi! cappita! cappiterina! cazzica! cappizzi! cagna! canchero! canchitra! cacalocchio! cappucci! cusoffiole! cacasego! cancherusse!

Capestorn (Veter.). Capogatto. Sorta di malattia che viene alle bestie e specialm. a' cavalli.

» *Aveje cheicosa per el capestorn*. fig. Aver qualche cosa pel capo, cioè che giri pel capo, che ci renda di mal umore o che ci dia molto da pensare, abbacare, fantasticare.

Cap-fila. Capofila. il primo della fila ne' battaglioni.

Capì. Capire, intendere, comprendere coll'intelletto, concepire, conoscere.

— *a la mei o per discression*. Intendacchiare, intendere per discrezione, superficialmente, raccapezzare.

— *al vol*. Intender per aria, comprendere di volo, prontissimamente.

Capì ben. Afferrare, ben comprendere.
— *un liber*. Attignere l'intendimento di un autore.
» *A lo capiss ogni fedel mincion*. Lo vedrebbe un cieco o Cimabue che avea gli occhi di panno, se n'avvedrebbe Nanni cieco o il mio bue.
» *A na capiss un corno*. Intende che è un recere, non ha comprendimento.
» *Chi vëul capì, capissa*. A buon intenditor poche parole o a buon intenditor il parlar corto.
Capibil. Capibile, intelligibile. Che può capirsi, che può intendersi.
» *Nen capibil*. Inintelligibile. Non atto ad essere inteso.
Capilar. Capillare. Agg. di ciò che per la sua tenuità o eccedente piccolezza e finezza, ha qualche somiglianza con un capello.
» Capillare. Agg. di vene, quelle che per la loro sottigliezza appariscono come capelli.
» *Tubi capilar*. Tubi o cannelli capillari. Così chiamano i fisici que' piccoli tubi o cannelli di vetro il cui diametro non eccede un trentesimo di pollice, e nell'interno dei quali l'acqua s'innalza al di sopra del suo livello all'immergervi una delle loro estremità.
Capiler. Capel venere. V. questa parola nel Dizionario alla sua sede alfabetica.
Capiliatura. Capellatura, capigliatura, chioma. Tutti i capelli del capo insieme, ed anche la qualità de' capelli.
— *bionda com un ôr*. Chioma d'oro. add. Che ha chioma bionda come oro; e al pl. chiomedoro.
Capità. Capitato, venuto, giunto, arrivato.
» Capitato, accaduto, occorso, succeduto.
— *ant un bon* o *cativ moment*. Ben o mal capitato. Arrivato in buono o mal punto.
Capital. Capitale. La sorte principale, il fondo, e ancora quella quantità di danari che pongono i mercatanti nel traffico, che anche dicesi corpo (V. sotto); come pure quel danaro che si dà altrui per trarne interesse.
» Capitale. Città principale di un regno, ed anche di una provincia.
— *mort*. Capitale infruttifero.
— *social*. Corpo. Somma di danaro che si mette insieme da più associati per un negozio.
» *Bel capital! bel mobil!* Bel capitale! Dicesi in senso dispreg. di persona che si ha in poca o nessuna stima, che direbbesi malazeppa o lanuzza, mal bigatto.
» *Fe capital d'un*. Far capo a uno, andare a lui per ajuto o consiglio, contarvi sopra, pensare di ricorrere, di valersi di esso, far fondamento, far assegnamento sopra di lui; e talvolta sempl. far capitale di alcuno, farne conto, stima, ecc.
» *Fe poch capital* o *poch cont d'un*. Far poco capitale di uno, non tenerlo, non averlo a capitale, averlo in poca stima, non ne tener, non ne far conto.
» *Gionsie d'capital*. Mettervi del capitale, rimettervi, scapitare, perdere.
Capital. add. Capitale, del capo.
» *Delit capital*. Delitto capitale. Quello che ne va il capo, che merita la pena di morte.
» *Nemis, Odio capital*. Nemico, odio capitale, vale mortale, cioè tale che perseguita il capo ossia la vita dell'avversario.
» *Pecà capital*. Peccato capitale. Dicesi ognuno dei sette peccati mortali.
» *Pena capital*. Pena capitale. Pena in cui ne va il capo, cioè pena di morte.
» *Pericol capital*. Pericolo capitale, cioè pericolo della testa ossia della vita.
» *Sirot* o *Poer capital*. Cerotto o polvere capitale, s'intende utile al capo.
» *Vissi capital*. Vizio capitale, cioè principale, il quale è come il capo e principio degli altri.
Capitalista. Capitalista (v. dell'uso). Nel suo più ampio significato denota uno che possiede molti capitali.
» Capitalista. Chi possiede parte del capitale o del corpo delle sostanze sociali in danaro o altro rappresentativo circolante.
» — Nelle imprese commerciali chi somministra il danaro, per opposizione a chi presta la sola industria.
» — Nelle condizioni della società, colui che vive sol del frutto dei danari dati altrui a merito.
Capitanato. Capitanato, capitananza, capitaneria. Dignità di capitano.
» Capitanato. Distretto sottoposto alla giurisdizione del capitano, e la signoria che ha sopra di esso.
Capitani (Mil.). Capitano. Propr. capo, duce, condottiere, comandante un esercito. Oggidì però dicesi colui che è capo di una compagnia di soldati a piedi o a cavallo, ed ha sotto di sè tenenti, alfieri e bassi uffiziali.
— *dla goardia*. Capitano della guardia. Colui che comanda i soldati della guardia del principe.
— *d'vassel*. Capitano di vascello, comandante del vascello.
— *d'un bastiment mercantil*. Capitano d'un bastimento mercantile. Quegli a cui è affidata la condotta di un legno mercantile, e la cura delle merci che vi sono caricate.
— *fracassa*. Detto per ischerzo a persona che si millanta o che vuol fare il bravazzo, e vale tagliacantoni, smargiasso, spaccone, millantatore, rodomonte, arcifanfano, finimondo. Dicesi anche sempl. a chi fa gran fracasso e che mette ogni cosa sossopra.
Capitè. Capitare, dar di capo, arrivare, giugnere, venire o abbattersi ad un luogo.
» Capitare, accadere, avvenire, succedere, occorrere.
— *a l'improvis*. Venir sopravvento. Sopraggiugnere improvvisamente, e per lo più con altrui danno o pregiudizio.
— *ben o mal*. Capitar bene o capitar male, riuscir bene o alla peggio, aver felice o infelice esito, far mala o buona fine, incontrar buona o mala ventura, giugnere in buono o in mal punto; ed anche capitar in buone o in cattive mani.
» *Ch'a capita mai pes!* Di questo desse pur sempre il convento!
Capitel (Arch.). Capitello. La più alta e la più ornata parte della colonna, che n'è come il capo, e sopra di cui posano gli architravi.
» (Artigl.). Capitello. Due assi congiunte insieme ad angolo ottuso, colle quali si cuopre il focone del cannone per ripararlo dalla pioggia.
» — Al num. del più, diconsi da' libraj que' correggiuoli (striscie di cuojo), che sono dalle teste dei libri.
Capitini! Esclam. V. *Caperi*.
Capitol. Capitolo. Corpo de' canonici d'ogni chiesa collegiata, e in particolare della cattedrale; e l'adunanza dei medesimi.
» Capitolo. Sorta di breve lezione, che si recita in fine di certi uffizj.
» — Una delle parti della Scrittura, detta così dal ricominciarsi da capo a scrivere, non che la materia o soggetto di cui si tratta.
» — Capo, parte di discorso.

Capitol. Capitolo. Nel numero del più, dicesi a' patti e alle convenzioni, che si fanno a capo per capo.

» Pensieri a capitolo! Locuzione italiana che si usa da chi abbia a rientrare in sè, a raccogliersi, a internarsi, a profondarsi in riflessioni, a pensare a' casi suoi, a dar le spese al suo cervello.

» *Aveje o nen aveje vos an capitol.* Avere o non avere voce in capitolo. Si dice dell'avere o non avere in qualsivoglia negozio autorità; e per lo più avere o non avere credito, essere o non essere stimato o considerato, ecc.

Capitolà. add. V. *Capitulà*.

Capitolar. Capitolare. Appartenente a capitolo di canonici, di religiosi claustrali.

Capitolato. sost. Capitolato, lo stesso che capitolazione; ma dicesi più propr. de' patti che costituiscono o debbono costituire un contratto, specialmente parlando di contratti per appalto od incanto.

Capitonbolo. Capitombolo, tombolo. Caduta o salto col capo all'ingiù, così detto da capo e da tombolo.

Capitori. Comprendonio (v. b.). Intelletto, intendimento, cognizione, senno, giudizio.

» *Ch'a l'a d' capitori.* Comprendonico. Che ha del comprendonio, intelligente.

» *Ch'a l'a nen d' capitori.* V. *Aveje la gnuca dura*, in *Gnuca*.

Capitulà. add. Capitolato, stipulato, patteggiato, convenuto.

Capitulassion. Capitolazione. Convenzione, e propr. quella che fanno talora i potentati o gli eserciti in guerra.

» Capitolazione, convenzione, patto, accordo, concordato fra due o più persone; e più sovente i capitoli, i patti e le condizioni medesime delle cose di cui si tratta.

» Parlandosi del servizio militare dicesi ferma (durata del servizio militare).

» *Vnì a capitulassion.* V. *Capitulè*.

Capitulè. Capitolare. Far convenzione, e propr. il venire a patti de' potentati o de' nemici nella guerra, e il cedere al nemico sotto certe condizioni stipulate di comune accordo.

» Capitolare, stipulare, obbligarsi in iscritto.

» *Vnì a capitulè.* Capitolare, arrendersi, cedere, darsi per vinto.

Caplà. Colpo dato col cappello.

» Cappellata (v. dell'uso fiorent.) cioè un cappello pieno, quanto può contenersi nel cappello.

» *A caplà.* V. questa dizione nel Diz. alla sua sede alfab.

Caplada. Cappellata, scappellata. Saluto col cappello; ed anche sberrettata, cioè il cavarsi la berretta di testa per saluto di riverenza; inchino.

» *Fe d' gran caplade.* Scappellarsi ad ogni tratto, fare o trar di berretta.

» *Fe una caplada* o *romanssina a un.* Dare un cappello o un cappellaccio a uno, fargli un rabbuffo, un lavacapo, una riprensione, farlo rimaner in vergogna.

Caplan. Cappellano. Prete che uffizia cappella o è benefiziato di cappella. E dicesi altresì quel prete stipendiato per dir la messa in alcuna casa particolare.

» — *d'armada.* V. *Moniè*.

Caplania. Cappellania. Il benefizio che gode il cappellano.

Caplass. Cappellaccio, pegg. di cappello, grande e cattivo cappello.

» Dicesi talora fig. per nugolone, cioè nuvola o vapore condensato, che adombra l'aria, e che minaccia pioggia o gragnuola.

Caplè. Cappellajo. Fabbricante o venditor di cappelli.

Caplera. Cappelliera. Quella custodia di cartone o di cuojo ove si ripongono i cappelli, specialmente per trasportarli in viaggio.

Caplet. Cappelletto, cappelluccio. Piccolo cappello.

» Cappelletto (Veter.). Malattia che viene alle ginocchia delle gambe di dietro del cavallo.

— *ch'a fa el moch.* Fungo. Quel bottone che si genera nella sommità del lucignolo acceso della lucerna.

— *del turibol.* Cappelletto. Quella specie di scodellino rovescio, a cui sono attaccate da capo le catene del turibolo o delle lampadi.

— *d' garsa dla lucerna.* Gabbia. Specie di globo da lume fatto di velo, con ossatura di fil di ferro.

— *dla lucerna o del candlè.* Cappello. Specie di ventola movibile di latta o di cartone, fatta a cono tronco, che circonda la fiamma della lucerna o del candelliere, e serve per parare il lume, acciò non offenda la vista.

— *dla siringa.* Cappelletto. Specie di ghiera di stagno, la quale, infilata nel cannello, va ad invitarsi alla cima della canna per tenerlo più saldo.

— *dle scarpe.* Cappelletto. Pezzo di cuojo grosso, posto in fondo della scarpa, per sostenere il tomajo.

— *dl'onbrela.* Cappelletto. Quel cerchietto di cuojo che si mette in cima agli spicchi, da capo dell'ombrella; ed anche quel pezzo rotondo della stessa stoffa della spoglia, il quale sotto la ghiera, ma più grande di essa, cuopre la riunione centrale di tutti gli spicchi e concorre colla ghiera, e dell'altro cappelletto di cuojo, ad impedire il passaggio della luce e dell'acqua.

Capleta. Cappelletta, cappelluccia. Piccola cappella.

Caplëu. Capoluogo (v. dell'uso). Luogo principale.

— *d'mandament.* Capo luogo di mandamento (v. dell'uso), cioè città o comune d'un distretto o circondario, ove ha residenza il giudice.

— *dla provincia.* Capo luogo, ed anche capitale della provincia, cioè città principale dove sogliono aver residenza i magistrati, ed uffizj superiori della provincia.

Caplin. Cappellino. Cappello fatto di treccia di paglia, di trucioli di legno ovver di stoffa, ornato talora di fiocchi, di galani, di fiori, di penne, ecc., che si portano dalle donne, secondo il gusto della persona o secondo la moda.

Caplina. Cappellina. Cappello fatto di treccie di paglia, e colla tesa molto larga, che si porta dalle contadine per ripararsi dal sole.

Caplinè. Colui che intreccia o vende cappelline di paglia.

Caplù. Cappelluto. Agg. per lo più d'allodola, gallina o altro uccello, che abbia un ciuffetto o cappelletto di penne sul capo.

Capluss. Cappelluccio. Cappello logoro o di poco pregio.

Cap-meistr. Capo maestro o capomastro. Propr. capo o sopraintendente di fabbriche, ma dicesi comun. a semplice muratore.

» Capomastro. Per simil. dicesi eziandio a chi sopraintende ad altre cose.

Cap-mort. Capomorto. Materia che rimane ne' vasi dopo la distillazione, feccia, sedimento.

Cap-negher (Ornit.). Capinera o capinero (*Sylvia atricapilla* di L.). Uccelletto di becco gentile, come il beccafico, il quale canta dolcemente, detto così dall'avere il capo nero.

Capocia. Capocchia. Capo o estremità di mazza o di bastone; e il capo degli spilli, de' chiodi e simili.

» Capoccia, capo grosso. Talora dicesi per ischerzo parlandosi della testa, ed è lo stesso che coccia o zucca.

» *Aveje cheicosa per la capocia*. Girare qualche cosa per la testa, ruminare, pensar fra sè, riandar col pensiero.
» *Aveje la capocia dura*. V. *Cabocia*.
Capo d'opera. V. *Cap d'opera*.
Capon. Cappone. Gallo castrato, e più propr. quel pollo che è castrato innanzi che sia gallo.
» Menno. Dicesi ad uom castrato, e comun. a colui che privo di barba o per aver la voce femminile apparisce come tale.
» Barbatella (Agric.). Ramicello di vite o d'altro albero, il quale separato dal tronco si pone in terra, dopo di averlo convenientemente preparato, facendovi anche degli intacchi all'estremità, da cui si brama che metta radice, il qual ramo si pianta per trapiantarlo barbicato che sia. Le barbatelle delle viti meglio chiamansi magliuoli, cioè tralci o sarmenti che si spiccano dalle viti per piantarli.
» Dicesi fig. di lavoro donnesco mal fatto. V. *Caponura*.
— *angrassà an caponera*. Cappone stiato, cioè tenuto in istia ad ingrassare.
— *d'galera*. Specie d'insalata composta di cavolifiori o broccoli, legumi, ova sode, acciughe, capperi, fette di lingua salata, di presciutto e altre simili cose.
— *mal caponà*. Gallione. Cappone mal capponato.
» *Artrossè, Curè un capon*. V. queste due frasi nel Diz. alla loro sede alfabetica.
» *Fe una bona mangiada d'capon*. Fare una capponata o una scapponata.
» *Massè un capon*. Scannare un cappone.
» *Vnive la pel d'capon*. V. *Vnive la pel d'oca*, sotto a *Pel*.
Caponà. add. Capponato, castrato. V. *Caponè*.
Caponass (Ornit.). Nome del *Butor* a Caselle. V. *Butor*.
Caponè. Capponare, castrare i polli, che quindi diconsi capponi; e per simil. dicesi degli altri animali ancora.
» fig. Rappezzare, racconciare, rimendar malamente, propr. pottinicciare.
Caponera. Capponaja, stia. Gabbia grande di legno, fatta a cancelli, ove si tengono i capponi ad ingrassare.
» *Butè un an caponera*. fig. Mettere alle bujose, in domo patri, in catorbia, in chiusa, in gabbia, imprigionare alcuno.
Caponet. Specie di polpette di carne battuta con erbe e uova, involte in foglie di cavolo o di lattuga ed arrostite nella teglia.
Caponura. fig. Pottiniccio. Qualsiasi lavoro donnesco mal fatto, sia esso di calza, di ricamo o d'altro simile. Dicesi poi frinzello, quel segno troppo visibile di rimendatura, o per essere stata mal fatta, o per l'impossibilità di farla meglio (Carena, *Prontuario*).
Capo-popol. Capopopolo o guidapopolo. V. in *Cap*.
Caporal (Mil.). Caporale. Basso uffiziale, che ha sotto di sè un determinato numero di soldati. Ve ne sono in ciascuna compagnia a proporzione del numero di essa.
Caporion. Caporione, quasi capo del rione (quartiere di una città), uomo principale; ed usualmente motore, cioè il principale autore di una congiura, di una impresa o simile.
Capôt. Cappotto. Ferrajuolo di drappo, per lo più bigio, con bavero, maniche e talvolta col cappuccio per coprir la testa, del quale si vestono i soldati di fanteria nell'inverno.
» Cappotto. Dicesi anche il mantello degli schiavi, o marinaj, per lo più di panno che cuopre la vita e la testa.
» Cappotta. Si dice altresì ad una specie di mantello che le donne indossano sopra le altre vesti nell'uscire di casa nella fredda stagione.
» Cappottina. Cappello di stoffa sottile, cui le donne usavano alcuni anni sono, la cui tesa a guaine è sostenuta da stecchine di balena, o di ferro fasciato.
» *De capôt* (T. di giuoco). Dare cappotto. Nel giuoco di carte, vincer tutte le bazze, cioè far perdere il giuoco marcio, guadagnar il doppio della posta.
» *Fe capôt*. In marin. Rovesciarsi del bastimento, sicchè resti la chiglia sopr'acqua. Dicesi anche d'altre cose, che vadin sozzopra o capovolgano.
» *Restè capôt*. fig. Restar confuso, stupido, intronato, V. *Restè moch*, sotto quest'ultima parola.
Capricorn (Astron.). Capricorno. Uno de' dodici, cioè il duodecimo segno dello zodiaco.
Caprissi. Capriccio, ghiribizzo, bizzarria, pensier fantastico, ticchio; talora vezzo, grazia e simili.
» Innamoramento. V. qui appresso, *Piè un caprissi*.
— *da mat*. Cervellaggine. Capriccio strano e pazzo, arzigogolo, capricciaccio.
» *A caprissi*. avv. A capriccio, di sua testa, di propria invenzione.
» *Aveje el caprissi d'una cosa*. Aver capriccio d'una cosa, e venir una cosa in capriccio, vale averne voglia.
» *Fe una cosa d'caprissi*. Fare una cosa di capriccio. Nell'arte del disegno, vale di propria fantasia, opposto a ricavare o fare dal naturale.
» *Figura d'caprissi*. Viso geniale, che va a genio, che dà al genio, viso avvenente o simpatico, visettino galante.
» *Lvesse un caprissi*. V. *Descaprissiesse*.
» *Piè un caprissi*. Incapriccirsi, invaghirsi d'una donna, accendersi d'amore per essa.
» *Ronpe ii caprissi*. Scapriccire. Tor di testa i capricci.
Caprissios. Capriccioso, ghiribizzoso, bizzarro, fantastico, bisbetico, cerebroso (Cherubini); e talvolta ritroso.
Caprissiosament. Capricciosamente, a capriccio, di propria fantasia, o secondo detta la fantasia, bizzarramente.
Cap-sald. (Idraul.). Caposaldo, pl. capisaldi. Punto stabile di muro o d'altro, fissato in un ponte, chiavica, o altra fabbrica, per riscontro della livellazione.
Capsios. Capzioso e cazioso. Fraudolente, insidioso.
Cap-squadra. Caposquadra, pl. capisquadra. Uffiziale generale che comanda una squadra, un distaccamento, ovvero una divisione di vascelli.
» Caposquadra, prendesi talora per capo di banda. V. *Ca[p] banda*.
Capstorn. V. *Capestorn*.
Capsul. V. *Càpsula*.
Càpsula. Cappellozzo. Cilindretto di rame, in fondo al qual sono attaccati alcuni grani di polvere fulminante ad us[o] d'innescare i fucili.
Cap-tast. Capotasto, ciglietto. Quel legnetto o pezzetto [d'] avorio, che è congegnato sul manico di alcuni strumen[ti] musicali, su di cui son poste ed appoggiano le corde.
Captura. Cattura, presura. Arresto, imprigionamento.
Capturà. Catturato, arrestato. Preso da' birri o simili.
» Catturato, detto sostantivam. vale prigioniero.
Capturè. Catturare, incatorbiare, arrestare, imprigionare.
Capuss. Cappuccio, bacucco, capperuccio, cucullo, scap[polare]. Parte d'abito che portavano gli antichi in capo, che ora portano i frati.
» fig. Innamoramento. V. *Ancapussesse* ed anche in *Ca[prissi]*.

Capuss da viagi. Pappafico. V. in seguito *Capuss per parè la pieuva.*
— *da viturin.* Capperone. Cappuccio da vetturale e da contadino.
— *del pivial.* Cappuccio del piviale. Quella parte che a guisa di semicerchio sta pendente dietro alle spalle.
— *per parè la pieuva.* Pappafico. Arnese di panno a mo' di cappuccio, che si mette in capo, e cuopre parte del viso, per difenderlo dalla pioggia e da' venti.
» *Punta del capuss.* Becchetto del cappuccio, cioè la punta del cappuccio.
» *Tirè giù el capuss.* Incappucciarsi. Coprirsi col cappuccio.
» *Tirè su el capuss.* Scappucciarsi. Cavarsi il cappuccio.
Capussa (Ornit.). Nome che si dà nel Basso Monferrato alla *Pupù*. V.
Capussin. Cappuccino. Frate di una delle regole di s. Francesco.
Capussina. Cappuccina. Monaca dell'ordine de' cappuccini.
Capussina add. (Sumia). Scimia cappuccina. Chiamano i naturalisti una specie di scimia, il cui capo, mani e coda, sono di color nero e il rimanente del corpo coperto di pelo bruno.
» *Laitùa capussina.* Lattuga cappuccia. V. in *Laitùa.*
Capussina (Bot.). Cappuccina, tropeolo maggiore, nasturzio indiano, e volgarm. astuzia o nasturzio (*Sisymbrium nasturtium* L.). Pianta il cui fiore giallo aranciato serve per ornare i giardini, ed anche per ornamento dell'insalata.
Car. add. Caro. Che vale assai, alto di prezzo, costoso, di molta spesa, dispendioso.
» Caro. Che si stima molto, di gran pregio, prezioso.
» — met. Pregiato per gentilezza, o amabilità di costumi, amabile, giocondo, amato, ben veduto, veduto volentieri, accetto, gradito, grato.
» *Aveje car.* Tener caro, aver caro, aver a grado, aver in pregio, in istima; talvolta gradire.
» *Aveje pì car.* Amar meglio, voler piuttosto.
» *Caro tì, parlemne nen.* Di grazia non me ne parlare.
» *Costè car.* Costar caro, valere assai, cioè gran prezzo; e più intensam. Costar caro e salato. Dicesi del comprare a prezzo carissimo.
» *Costè car e salà.* fig. Costar caro e salato. Essere di molto danno.
» *Esse el sô car.* Essere il suo cucco, cioè il più favorito, il prediletto.
» *Esse la cosa pì cara chi m'abia.* Non aver altr'occhio in capo. Espressione di amorevolezza.
» *Paghè car.* Far mal mercato, contrattar caro.
Cara. sost. (v. fanciullesca), Bacio, baciucchio, carezza.
Cara per *Carà*. V.
Carà e **Cara.** Carrata, carpento, cioè quanto può portare un carro in una volta, o altr. il carico d'un carro.
— *d'vin.* Un caratello, una botte, un carro, una veggia di vino. V. *Botala.*
Carà per *Carato*. V. quest'ultima voce.
Carabina. Carabina. Sorta d'archibuso, di grandezza tra la pistola ed il moschetto, che si suole portar a cavallo.
» *Porta carabina.* V. questa parola nel Diz. alla sua sede.
Carabinà. Carabinata. Colpo o tiro di carabina.
Carabinié. Carabiniere. Soldato armato di carabina. In Piemonte i carabinieri sono soldati appartenenti ad un corpo di milizia parte a piede e parte a cavallo, destinati a mantener il buon ordine, ed a vegliare alla pubblica sicurezza. Negli altri Stati chiamansi per lo più gendarmi.
Caracò. Sorta di giubba donnesca antica. V. *Casachin.*
— *e cotin.* Nome che si dà per ischerzo a donna ordinaria, perchè anticamente tal modo di vestire era solo delle donne di bassa condizione.
Caracol. Caracollo. Evoluzione di soldati a cavallo, i quali marciando di gran trotto o di galoppo, voltano la fronte intiera a destra o a sinistra tanto nell'avanzarsi, che nel ritirarsi. Questa voce viene dallo spagnuolo *Carcol*, ed è una mera traduzione dell'italiano chiocciola.
» Caracollo. Presso i cavallerizzi, volta in tondo o mezzo tondo, che si fa fare al cavallo col cambiar di mano.
Caracolè. Caracollare, fare caracolli. Volteggiare a cavallo, ora a destra ora a sinistra, cambiando mano.
Caradà. Caradà. T. di dogana e di commercio; ed è una sorta di tabacco rosso, di cui sono due qualità; caradà fiore e caradà foglietta.
Carafa. Caraffa, guastada. Vaso di vetro corpacciuto, col collo stretto, ad uso di tener acqua, vino od altro liquore. Quelle per servizio della tavola, sono chiamate a Firenze, bocce.
Carafina. Caraffina. Piccola caraffa.
Carafôgna. Colofonia. Sorta di resina, di cui si servono i suonatori di violino o simili strumenti, per fregarne le fila o crini del loro archetto. Tal resina vien così nominata, perchè fu portata la prima volta dalla città di Colofone, ma in analisi non è altro che la pece greca, cioè quella pece secca che rimane dalla distillazione della trementina comune.
Caramal. Calamajo. Vasetto dove si tien l'inchiostro, e intingesi la penna per iscrivere.
Caramela. Caramella (v. dell'uso), ed a Firenze, pasticca. Zuccaro bianco chiarito e cotto, finchè cavatone un piccol saggio si rappigli, e prenda l'apparenza vetrosa e trasparente, e non si attachi alle dita; allora si versa sopra una pietra di marmo, unta con olio di mandorle dolci, a grosse goccie, le quali fredde che sieno, si chiamano caramelle.
Caranbôla. Carambola. Specie di giuoco che si fa sul bigliardo; ed havvi la carambola francese e la russa.
— *franseisa.* Carambola francese. Questo giuoco si fa con tre palle, due delle quali bianche ed una rossa, ed ha quasi le stesse leggi dell'altro detto *a pallino*. V. *Casin.*
— *russa.* Carambola russa o carolina. Questo giuoco si fa con cinque palle, due delle quali bianche, una rossa, una turchina o verde, ed una gialla, e tutte queste palle sono prezzate il valore di tanti punti, cosicchè il giuoco consiste nel mandarle con certe determinate leggi nelle buche del bigliardo, e chi primo tante ne manda quante arrivino ai quaranta punti, ai quali d'ordinario va la partita, quegli riesce vincitore.
» Carambola, dicesi anche allorchè si viene a toccare colla propria palla o bilia le altre che sono sul bigliardo.
Carantan. Carentano. Moneta di rame tedesca detta *kreutzer*, 60 delle quali danno un fiorino.
Carat. Carato. Peso che è il ventiquattresimo dell'oncia, siccome il danajo, ed è proprio dell'oro.
» Carato. Presso i giojellieri, peso di quattro grani, e dicesi de' diamanti, de' rubini e delle perle.
» — È anche voce di commercio. V. *Caratura.*
Carater. Carattere. Figura, segno di checchessia impresso o disegnato sopra di una carta, di un metallo, di una pie-

tra o simili, a fine di far conoscere o indicare qualche cosa.
» Carattere. Dicesi altresì della scrittura o modo con cui altri forma i caratteri.
» — Nel num. del più, si chiamano pure le lettere di cui si servono gli stampatori per distinguere la grandezza delle quali, si danno i nomi de' caratteri, che si troveranno qui in seguito dopo Caratteristica.
» — fig. Indole, qualità, dote, tempra, naturale, inclinazione.
» — fig. Segno indelebile impresso nell'anima per virtù dei sacramenti del battesimo, cresima ed ordine.
» Caratteristica. sost. Neologismo usato comun. dagli scrittori in sign. di qualità propria e particolare, per cui una cosa si distingue essenzialmente da un'altra.
— *corsiv*. Carattere corsivo. Quello che è più atto alla velocità dello scrivere.
— *corsiv*. — Presso gli stampatori quello che è simile allo scritto, a differenza del tondo.
— *formà*. Carattere formatello.
— *mnù*. Carattere minuto.
— *rotond*. Carattere tondo o polputo.
— *sarà*. Carattere fitto, stretto.
» *Aveje un bel carater*. fig. Essere di buon naturale, di buon carattere.
» *Comedia d'carater*. V. in *Comedia*.
» *Esse an carater*. Essere in carattere, serbare il costume.
» *Om d' carater*. Uomo di carattere, cioè di conto o di garbo, o da bene o d'onore o di riputazione.
» *Om senssa carater*. Uomo da bosco e da riviera, teco meco.

Caraterisà. add. Caratterizzato, qualificato.
Caraterisè. Caratterizzare, dare, spiegare, descrivere il carattere, qualificare, contrassegnare.
Caraterista. Caratterista (v. dell'uso). Attore comico, che rappresenta le parti di carattere spiegato.
Caraterístich. add. Caratteristico, che caratterizza, che spiega il carattere, che dichiara patentemente; distintivo.
» *Feuje carateristiche*. Foglie caratteristiche. Quelle che sono ordinarie e proprie delle piante su cui esistono.
» *Segn caratéristich*. Segni caratteristici. Quelli che servono a far conoscere una malattia.

Carato. Carato. V. *Carat*.
Caratura. Carato o messa. Nel commercio quella porzione in cui si divide un impresa sociale qualunque, e corrisponde alla voce azione.
Caravana. Carovana. Voce araba venutaci dal Levante, e dicesi propr. di una compagnia di mercatanti, viaggiatori o pellegrini, e salmerie, che in quella regione, per loro maggior sicurezza vanno di conserva per terra o per mare ne' luogi infestati dai ladri o da' corsali, o pei deserti.
» Carovana. Per simil. vale ogni altra compagnia di viandanti, condotta di bestie da soma o simile.
» — Viaggio od impresa rischiosa.
» *Aveje fait la soa caravana*. Aver fatto la sua carovana. fig. Aver fatto il noviziato, aver preso pratica in checchessia; e per lo più dicesi di persona che abbia fatto qualche scappatella, che abbia commesso qualche errore durante la sua giovinezza.

Carbon. Carbone. Legno arso, e dicesi tanto dell'acceso che dello spento, prima ch'esso incenerisca.
» Carbone, per bolla, tumore o enfiato pestilenziale, altr. carbonchio o carboncella.

Carbon. Malattia del grano, per cui la sostanza del granello diviene nericcia e come carbone di legno spento, restando prosciugata e secca, benchè nella scorza vada facilmente in polvere; a distinzione della malattia detta volpe o golpe, per la quale il granello con tutta la sua sostanza, si converte in polvere fetida e nera. Generalmente però tanto l'una che l'altra malattia, per lo più si chiama indistintamente volpe.
— *d' fëu*. (Mascal.). Carbone di fuoco o bottone di fuoco. Quello strumento di ferro col quale si fa cauterio, perchè ha in cima una pallottola a guisa di bottone.
— *fossil* o *d' pera*. Carbon fossile. Materia minerale, che rinviensi nel seno della terra, abbondante di carbonio, della quale si fa uso come del carbone di legno.
— *mal chëuit*. Fumajuolo. Legnuzzo o carbone mal cotto, che per non essere interamente affocato, fa fumo.
— *per disegnè*. Carboni per disegnare. Piccoli ramicelli di salcio o d'altro legno dolce, cotti in forno dentro una pentola nuova lutata, buoni per disegnare in carta e cartone.
» *Esse cosa da marchè con d'carbon bianch*. Gli è cosa da sonar le campane, da far campanone, da fare un segno nel muro, da fare un segno col carbon bianco. Si dice quando si vuol mostrare essere avvenuta alcuna cosa insolita o felice.
» *Mal del carbon*. V. sopra *Carbon* nel 2° sign.

Carbonà (Agric.). Mescolanza. Più sorta d'erbe mangerecce, mescolate insieme per farne insalata.
» Mescolanza. Per simil. dicesi per miscuglio, cioè cose disordinate e confuse insieme le une colle altre.
Carbonè. Carbonajo, Facitore, venditore o portatore di carbone.
Carbonè o **Vitoneta** (Ornit.). Uccelletto del genere de' passeri di colore grigio bruno superiormente, col petto ceruleo grigio: chiamato da Lin. *Motacilla modularis*.
Carbonera. Carbonaja. Fornace dove si fa il carbone, e il luogo stesso dov'esso si conserva.
Carbonet. Carboncino, carboncello, carbonetto; diminut. di carbone.
Carbonina. Carbonigia, e nell'uso carbonina, carbonella. Carbone minuto, e per lo più di legno dolce.
Carbonisà. Carbonizzato. Ridotto in carbone.
Carbonisè. Carbonizzare. Ridurre un corpo in carbone.
Carbonisassion. Carbonizzazione. L'operazione, per cui un corpo vien ridotto in carbone.
Carca. Calca, folla, folta, stretta. Moltitudine di gente affollata.
Carcà. Calcato, premuto, pestato, stretto.
» *Gent carcà anssem*. Gente calcata, stretta insieme, affollata.
» *Mesura carcà*. Misura calcata, cioè ben compressa.
Carcababi (Ornit.). Calcabotto e succhiacapre, e nottola in Toscana, (*Caprimulgus europæus*). Uccello notturno che si ciba solo di farfalle, di scarafaggi e d'altri insetti che volano e passeggiano di notte. Sta ne' boschi alpestri ed il maschio si distingue dalla seconda e terza penna delle maggiori dell'ale, che hanno nel mezzo una macchia grande e bianca, e dalle due penne esteriori della coda, bianche in cima.
Carcada. V. *Carcura*.
Carcassa. Carcame, carcassa, arcame, scheletro. Tutte ossa di un animale morto, tenute insieme da nervi, prive di carne.
» Carcassa (Artigl.). Palla schiacciata alle due estremità

fasciata da due lastre di ferro. La palla si riempie di granate, di canne di pistola cariche, di polveri da guerra, di pece, di catrame, e di misture fetenti, e si racchiude in una tela; le si dà il fuoco col mezzo di una spoletta, e si getta come la bomba.

» Ossatura, intelajatura. Dicesi dagli artefici, la nuda commessura di una macchina, di un lavoro qualunque.

» Ferro fasciato, ed in alcune provincie d'Italia, passaperla. Piccolo fil di ferro, a cui attorno sta avvoltolato seta o cotone finissimo, di cui si servono le crestaje per dar la prima forma alle cuffie delle contadine, od a' cappellini da donna, la qual ossatura chiamasi gabbia.

— *dii polastr.* Cotriosso. Ossatura del cassero de' polli o di altri uccellami scussi di carne.

— *d'un bastiment.* Corbame, costellame. Il complesso de' legni e delle coste che formano l'ossatura di un bastimento, cioè madieri o majeri, cappezzelle, stamenali, forcacci, ecc., o prima che questi vi sieno applicati, o dopo che dallo stesso siansi staccati. Se è coperto dai madieri (asse e tavole del fasciame), si dice propr. scafo. V. qui in appresso.

— *o ossatura d'un bastiment.* Scafo ed anche scaffo. Il corpo d'un vascello, senz'armamento di veruna sorte, e spogliato de' suoi arredi; detto da' marinaj *Guscio.*

— *d'un bastiment perfondà.* Carcame. Gli avanzi d'un bastimento che abbia naufragato, e dal quale o il mare, o la mano degl'uomini abbia levato le bordature.

[C]arcatepe (Bot.). Calcatreppola o calcatreppolo. Nome di un fungo mangereccio che nasce sulle radici dell'eringio, detto anche calcatrepola. V. in seguito.

[C]arcatepe (Bot.). Eringio o calcatrepola (Eringio officinale o montano del Mattioli). Sorta di erba molto spinosa, dalle cui radici si fa la zenzeverata.

[Ca]rcaveja (Med.). Incubo, fantasima, efialte; e volgarmente, in più luoghi d'Italia detta *Pesarolo.* Certa malattia, per la quale tra 'l sonno e la veglia, l'uomo rimane impotente a muoversi, come chi è oppresso da cosa che gli prema il ventre ed il petto. I Francesi la chiamano *Cochemar.*

[Ca]rchè. Calcare, premere, e propr. aggravar co' piedi.

— *la man.* Caricar la mano, accrescere la dose o la quantità di checchessia; e per simil. aggravare oltre il convenevole.

— *la piuma ant el scrive.* Acciaccarla.

[Car]cor. (Artigl.). Calcatore, ricalcatore. Asta lunga di legno, che ha da un capo una grossa capocchia, con cui si calcano la polvere ed il boccone nel caricare i cannoni.

[Car]cora e meglio al pl. **Carcore.** V. *Calcole.*

[Car]cura. Calcatura, calcamento, pressione, premitura. Il calcare, il comprimere.

[Car]d (Bot.). Cardo. Pianta spinosa, la quale finita la sua crescenza, si ricorica, e diventa tenera e bianca, si mangia in più maniere. Il suo fiore è buono a rappigliare il latte per farne cacio, e chiamasi presame o presura.

— *sant.* V. *Card sant*, nel Diz. alla sua sede.

— *servaj.* V. *Cardon.*

[Car]dla. Cardo, scardasso. Specie di pettine, ossia strumento con punte di fil di ferro uncinate, col quale si carda e si carmina la lana. Dicesi anche straccione, ma questo d'ordinario adoperasi per la bava di seta o bavella.

[Car]dà. add. Cardato, scardassato, carminato, pettinato; e dicesi propr. della lana.

[Car]dà. sost. Cardata. Quella quantità di lana, che è lavorata volta per volta co' cardi.

Cardatura. Cardatura. Il cardare o scardassare la lana. Dicesi anche la materia che si leva co' cardi, che si chiama borra di lana.

» Cardatura. Garzatura o garzo. L'azione di garzare, ossia di cavar fuori il pelo a' panni co' cardi.

Cardè. Cardare, scardassare, carminare. Pettinar la lana col cardo.

— *ii pan.* Cardare, garzare. Cavare fuori il pelo a' panni col cardo.

Cardeire. Cardatore, scardassiere, ciompo. Colui che carda, scardassa, carmina o pettina la lana o sim.

» Cardatore, garzatore. Colui che dà il garzo a' panni.

Cardinal. Cardinale. Titolo di dignità notissimo nella Chiesa cattolica: uno de' settanta prelati che compongono il sacro collegio, e che hanno voce attiva e passiva al pontificato.

» *Capel da cardinal.* Cappello cardinalizio o di cardinale. Gran cappello rosso, poco rilevato, con cordone a fiocchi dello stesso colore.

» *Sedia o taboret da cardinal.* Faldistorio o faldistoro. Specie di scranna o sgabello piatto, che usasi in chiesa dai prelati.

— *camarlengh.* Cardinale camarlengo. Quello che regola lo Stato della Chiesa, amministra la giustizia, e presiede alle finanze della corte pontificia.

Cardinal (Ornit.). Lossia, volgarmente frisone o frusone. Nome d'uccello dell'ordine de' passeri, a becco conico e curvo, detto *Loxia enucleator* dagli Ornitologi. V. *Durbech.*

Cardinalissi. Cardinalizio, cardinalesco, di cardinale o attenente a cardinale.

» *Capel cardinalissi.* V. in *Cardinal.*

Cardlin (Ornit.). Cardellino, calderino, calderello, calderugio (*Fringilla carduelis* L.). Uccelletto che ha il capo rosso e le ali chiazzate di giallo e di nero, e canta dolcissimamente.

» *Esse dlicà com un cardlin.* Dicesi di chi è di gentile o debole complessione; contr. di robusto.

Cardo (T. de' bottaj). Capruggine, anche zina. Intaccatura delle doghe, dentro alla quale si commettono i fondi delle botti o simili vasi.

» *Fe el cardo ai botaj.* Caprugginare, fare le capruggini alle botti.

» *Fer per fe el cardo.* Caprugginatojo. Strumento de' bottaj per fare le capruggini.

Cardon o **Card servaj** (Bot.). Cardone o cardo salvatico o spinoso: detto da Lin. *Dipsacus sylvestris*, e da altri Botanici *Carduus sylvestris* o *Virga pastoris.* Pianta simile al cardo, ma più spinosa, che fa nella cima una pannocchia spinosa, colla quale si cava fuori il pelo ai panni; il che si dice cardare, garzare o dare il cardo a' panni.

Card sant (Bot.). Cardo santo, la *Centaurea benedicta* di L. Pianta i cui semi si credono tonici, sudoriferi ed aperitivi: onde l'acqua distillata di essi è in gran voga presso il popolo.

Cardura. V. *Cardatura.*

Carè (v. contad.). Trasporto, condotta, vettura. Il vettureggiare roba o mercanzie in alcun luogo a nolo; ed anche il carreggiare, ossia traghettare robe col carro. Prendesi per lo stesso prezzo, cui si paga, vettura, nolo.

Carèa (v. contad.). Sedia, seggiola.

Caregg. Carreggio. Moltitudine di carri in condotta. Talvolta pigliasi per l'atto di carreggiare. V. **Carè.**

Carena (Marin.). Carena. La parte di sotto del navilio sino

all'opera morta, cioè l'opera viva del bastimento dalla chiglia sino alla linea d'acqua.

Carera. V. *Botala*.

Caressa. Carezza, e per lo più al pl. carezze. Cordiale amorevolezza manifestata con atti o con parole, lusinghe, vezzi, baciamenti.

— *ch'a part dal chēur*. Carezza di verace amore. Dicesi per, veemenza, fervore, affezione d'amor verace.

— pl. *interessà*. Caccabaldole: onde dar caccabaldole, vale far le paroline o per ingannare o per entrare in grazia di chicchessia.

» *Fe d'caresse*. V. *Caressè*.

» *Specie d' caresse ch'as fa a la masnà pessiandie leger-ment con doi dì una massela*. Galantina o ganascina. Quel pizzicotto che si dà ai fanciulli per careggiarli, prendendo loro leggermente fra l'indice e il medio una delle gote.

Caressà. Accarezzato, carezzato, careggiato, vezzeggiato, bene accolto, coltivato, custodito con gelosia.

Caressant. Accarezzante, carezzante, che accarezza, che è inclinato o usato a far carezze.

Caressè. Accarezzare, carezzare, careggiare, far carezze, vezzi, vezzeggiare.

Caresseire. Carezzatore, accarezzatore, che fa carezze, carezzante, carezzevole. Che è inclinato o usato a far carezze.

Carestia. Carestia, penuria, scarsità, specialmente delle cose necessarie al vitto.

» *An temp d' carestia tut a l'è bon*. A tempo di carestia pan veccioso. Prov. tratto dal mescolare che fanno i contadini le vecce col grano nel fare il pane: simile a quel-l'altro, a tempo di guerra, ogni cavallo ha soldo, e vale che nella scarsità bisogna torre quel che si può avere, o pure che la necessità fa parer buono ciò che non parrebbe nell'abbondanza.

» *La carestia s'a l'è prevista, ariva mai*. Carestia prevista non venne mai. Dettato che c'insegna che chi si provvede anticipatamente, non sente i danni della carestia.

Carestios. add. Carivendolo. Dicesi di colui che vende caro, cioè ad alto prezzo, o di colui che domanda più che la cosa non vale.

» Carestioso: agg. a cosa, vale che è caro.

Caret. Carretto. Piccol carro, carrettino.

» Carretto e carruccio. Quello strumento di legno con quattro girelle, ove si mettono i bambini, perchè imparino a camminare. Se è fatto di vinchi, dicesi cestino.

— *del port*. Carro mobile d'un tragitto. Arnese o sia specie di tavolato, che si trasporta secondo la crescenza o diminuzione delle acque d'un fiume, acciò il ponte volante si combaci con esso, onde facilitare il varco.

Careta. Carretta. Specie di carro a due ruote condotto da due buoi o da un solo cavallo.

» Dicesi talora per disprezzo o per ingiuria a donna di mala fama, e vale bagascia, baldracca, sgualdrina, berghinella, briffalda, meretrice.

— *a man*. Carriuola. Carretto con una ruota sola e due braccia, che si mena da un uomo, ed è utilissimo ne' lavori d'agricoltura. Se il fondo di essa è a piuoli, dicesi carriuola a cancelli.

» *Mnè la careta*. Tirar la carretta. Dicesi fig. di un'operazione gravosa fatta contro voglia, o di chi è costretto a lavorare dalla mattina a sera.

Caretà. Carrettata. Carico di una carretta; tanta materia quanta ne contiene una carretta.

Careton. V. *Carton*.

Cari (Bot.).... Sorta di vitigno che dà uva scelta. V. *Uva*.

Caria. Carica. Munizione che si mette nelle armi da fuoco, e la misura che la contiene, che dicesi anche caricatura.

» Carica per carico, peso, soma, salma.

Carià. add. Carico, caricato. Che è aggravato da peso.

— *d'afè*. Carico d'affari. Sopraggravato, affogato di faccende, di brighe, affaccendato, occupato. Dicesi altresì d'altre cose, come carico di peccati, di ferite, ecc.

— *d'ani*. Carico d'anni. met. Vecchio assai, vecchissimo.

— *d' debit*. V. *Andebità*.

— *d' cicia*. Assai grasso.

— *d' color*. Carico di colore, coperto di colore, colorato assai.

— *d' dnè com un can d' quajate*. Abbruciato, arso, brullo, scusso, sprovveduto di danari.

— *d' pataj*. Infrascato. Carico di vani ornamenti.

» *Aveje l' stomi carià*. Aver lo stomaco aggravato o carico di cibo o di vino.

» *Tenp carià*. Tempo nero. Dicesi allora che l'aria oscura-tasi, mostra vicina procella.

Cariagi. Carriaggio. Arnesi che si portano attorno con carra e con bestie da soma per lo più per gli eserciti.

» Carriaggio per salmeria. Quantità di bestie da soma cariche di bagagli.

» — Talvolta dicesi per bagagliume, treno, seguito, equipaggio qualunque.

Cariatide (Archit.). Cariatide, e comun. al pl. cariatidi. Specie di colonne scolpite in figura di donne, vestite di schiave, la cui testa serve d'appoggio ad un cornicione ad un medaglione od altro.

Carica. Carica, uffizio, impiego, posto, governo, funzione.

» Carica. Per la munizione che si mette nelle armi da fuoco V. *Caria*.

» — (Mil.). Movimento dell'esercito contro l' inimico, pe affrontarlo, assalirlo, ecc.

» *Pass d' carica*. Passo di carica, cioè quel passo accelera anzi che no, che usa un'armata, quando va per incon trare ed assalire l'inimico.

Caricament. Caricamento, carico, obbligo.

— e *Scaricament*. Caricamento e scaricamento. Entrata uscita, cioè quello che si è riscosso e quello che si speso.

» *Desse caricament*. Darsi carico (frase di finanza), da debito, obbligarsi, rendersi risponsabile di una somi riscossa, renderne ragione, costituirsene mallevadoi farne debito proprio.

Carich. Carico, peso. Soma che si pone addosso altrui.

» Carico, per la mercanzia o roba caricata sul navilio; somma de' pesi che s'imbarcano.

» — fig. Biasimo, taccia, vizio, colpa e simile.

» — Imposta, imposizione, aggravio, gravezza.

» — Peso, cura, pensiero, briga, uffizio, incumbenza.

» — Caricamento, obbligo, condizione onerosa, debito, e

— *d'un povr'om*. Modo di dire per esprimere un carico di p esorbitante.

» *Bastiment da carich*. Nave da carico, cioè per uso di p tar carico, a differenza delle navi da guerra.

» *Dè* o *Impone un carich*. Dare o imporre un carico.

» *El surplù del carich* o *Sovracarich*. Soprassello o sop soma. Quel che si mette di sovrappiù alla soma int

» *Fesse carich*. Darsi carico, darsi cura, addossarsi, pr dere sopra di sè.

Carie (Chir.). Carie. Disfacimento e corruzione della sostanza delle ossa. Gli antichi dicevano con voce impropria, intarlamento.

Carié. Caricare. Porre carico addosso o sopra chi ha a reggere o a portare.

— *d'color*. Caricar di colore, colorire assai.

— *el badò*. fig. Dar carico, riversar la broda addosso a.... Addossare un affare, un negozio a uno, dargliene la cura, porne il carico sopra di lui, talvolta apporre altrui la colpa, attribuire altrui qualche fallo.

— *el fusì*, ecc. Caricar l'archibuso, le pistole, i cannoni, ecc. Mettervi dentro la munizione ad effetto di poterli scaricare.

— *el mulin* o *Butè su*. Versar grano nella tramoggia.

— *la balestra*. Caricar la balestra, l'arco, ecc. fig. Caricarsi di cibo, mangiar e bere soverchiamente.

— *la balestra*. Talora dicesi per *Carchè la man*. V. anche qui appresso *Cariè la dose*.

— *la dose ant el descors*. fig. Caricar nel discorso. Accrescere in parlando una cosa di più di quello che veramente sia nell'esser suo.

— *la roca*. Appennecchiare, inconocchiare. Mettere il pennecchio in sulla rocca.

— *la somà*. Assomare, por la soma, caricare.

— *trop*. Sopraccaricare, sopraggravare, opprimere.

— *un d'ingiurie, d' bastonà*, ecc. Caricare uno d'ingiurie, di villanie, di bastonate o simili.

» *Cariela adoss a un*. V. sopra *Cariè el badò*, ecc.

» *Tornè carié*. V. *Arcàriè*.

ariessè. Aggravarsi, riempirsi.

» — *el temp*. Far culaja. Dicesi del tempo, quando l'aria è piena di nuvoli e minaccia pioggia.

» — *la cossienssa d' cheicosa*. Caricarsi la coscienza di alcuna cosa. fig. Doverne render conto a Dio.

ariera. Carriera. Corso della vita, tempo; corso d'un impiego, d'una carica.

» Carriera, per cava, miniera.

» *De una cariera a un*. Dare una professione, un'arte, una carica, uno stato a uno.

» *Entrè an cariera*. Entrare in carriera. Cominciare ad occupare qualche impiego, per progredire col tempo ed avvantaggiarsi, cioè per venire in istato, crescere di posto, di dignità.

riot o **Cariet**. Misurino. Bocciuolo di latta o simile, chiuso all'un de' capi, che imbocca il becchetto della palliniera (*borsot dla dragea*) o della fiaschetta, a modo di turaccio o di coperchio, e serve di misura per la carica della munizione.

riga. V. *Carica*.

rigà. Caricato. fig. Affettato, esagerato.

Caricato, per carico. V. *Carià*.

rigadura. Caricatura, affettazione, attitudine affettata, attillatezza studiata.

Caricatura, per ritratto ridicolo, in cui sieno grandemente accresciuti i difetti.

ilion. Carigliône e gariglione (T. degli oriuolaj). Parte del movimento di un oriuolo che suona un accordo con diverse campane; ed anche sempl. suono di campane o campanelli che rende armonia.

iola. Carriuola, carroccio. Specie di carro a quattro ruote, coperto.

Carriuola. Carretto con una ruota sola e due braccia, che si mena da un'uomo. V. *Careta a man*.

ios. add. Carioso. Guasto dalla carie, intarlato.

Carità. Carità. Virtù teologale o morale, per la quale si ama Dio per sè, e il prossimo per amor di Dio.

» Carità. Compassione, compassionamento, commiserazione. Sentimento di pietà del male altrui.

» — L'effetto altresì dell'amore del prossimo, che consiste nel sovvenire i poveri colla limosina od assistere ad alcuno nelle sue necessità coll'istruzione od altro ajuto.

— *plosa*. Carità pelosa, carità di monna Candida o monna Agnola, che masticava e biasciava lo zucchero agli ammalati; od amor del tarlo, cioè quando sotto specie di carità si tende al proprio utile.

» *Ciamè la carità tramoland o fasend finta d'tramolè dal freid*. Battere o far marina. Addimandar carità tremando o facendo vista di tremar del freddo.

» *Fe d'carità*. Far carità o la carità, far limosina.

» *La prima carità a l'è per noi*. Il primo prossimo è se medesimo; più vicino è il dente che nessun parente.

Carità. Carità (v. dell'uso) o pan santo o benedetto. Così chiamasi una certa focaccia, condita con pepe e zafferano e cotta nel forno. V. appresso.

» *Fe balè la carità*. Antica costumanza, che sussiste tuttavia in varj paesi del Piemonte, ove alcuni contadini e contadine nel giorno della festa del loro santo protettore, sogliono eleggersi alcuni capi chiamati *Abà* o *Massè*; poscia alcune zitelle addobbate leggiadramente secondo il loro costume, vanno alla casa del loro *Abà* per prendere i *Magiò*, che sono due specie di cuffie fatte a piramide, dell'altezza da quattro palmi, tutte ornate all'intorno di lunghi nastri di varj colori, e ponendosele due di esse sul capo, se n'escono cogli *Abà* muniti di alabarde, con gran comitiva di giovani e ragazze, e fra suoni saltellando, se ne vanno alla chiesa. Quivi altre due villanelle con larghe focaccie fra le mani, che è ciò appunto che chiamasi *Carità*, e altre sopprapposte dette *Caritin* o *Cantei*, si presentano al prete, il quale benedice queste focaccie, che poi minutamente affettate, si distribuiscono dagli *Abà* o dalle loro figlie al popolo, riserbando i *Caritin* per mandare di regalo a case particolari.

Caritatevol. Caritatevole, caritativo, compassionevole, limosiniero, pietoso, benefico.

Caritatevolment. Caritatevolmente, caritativamente, con carità, amorevolmente.

Carlet. V. *Agucia da slè*.

Carlet. V. *Riga*.

Carlevè. Carnovale e carnevale. Tempo noto fra l'anno.

» *Aveje cheich carlevè sle spale*. fig. Avere qualche annuccio.

» *Cera da carlevè*: detto per ischerzo ad uomo, vale fatticcione, atticciato, ben tarchiato, arciraggiunto, poccioso, paffuto, stennato come un carnevale, grassissimo.

» *D'carlevè as tolera ogni cosa*. Di carnevale ogni scherzo vale.

» *Fè carlevè*. Carnevaleggiare, carnovaleggiare, e anticam. carnascialare, far carnevale, far gozzoviglia, passar allegramente il tempo del carnevale, darsi buon tempo.

» *Ultim dì del carlevè*. Carnasciale. Giorno che precede il primo dì di quaresima.

» *Ultim giobia del carlevè* o *Giobia grass*. Berlingaccio. L'ultimo giovedì del carnevale. Il berlingaccio della città di Milano è il primo giovedì di quaresima, cioè il primo giorno del carnevalone.

Carlin (Numism.). Carlino. Antica moneta d'oro del Piemonte del valore di lire 145.

» Carlino. Moneta toscana del valore di mezza lira, diversa dal carlino del Regno di Napoli.

Carlona. V. *A la carlona*.

Carmagnola. Giubbettino. Specie d'abito corto da uomo, colle maniche e senza falde ; detto da taluni farsetto, sebbene questo non abbia le maniche.

» Carmagnola. Ai tempi della rivoluzione del 1789 in Francia, nome dato ad una sorta d'aria e di ballo — in seguito ad una forma particolare di vestimento — poi ai soldati nazionali che lo portavano, e che cantavano la Carmagnola — finalmente, a dei rapporti fatti nel seno della Convenzione nazionale, ed ai quali l'autore dava un sì fatto nome.

Carmassa. Carogna, carcame. Talvolta dicesi a donna sucida, specialm. di cattivi costumi.

Carmelit. Agg. a colore, tanè, lionato scuro.

Carmelitan. Carmelitano. Religioso dell'ordine del Carmine, ossia della SSma Vergine del Monte Carmelo.

Carmelitane. Carmelitane. Ordine di religiose, che vive secondo la regola dell'istituto del Monte Carmelo, conformemente alla riforma introdotta da santa Teresa, chiamate anche per ciò Teresiane.

Carmin. Carminio. Polvere impalpabile di color rosso bellissimo, che serve per miniare.

Carn. Carne. La parte polputa e molle degli animali.

» Carne. Per simil. la polpa di tutte le frutta.

» — fig. per Carnalità, lussuria, libidine, appetito carnale.

» — In signif. di carnagione, cioè del colore e qualità di carne, e dicesi propr. dell'uomo.

— *carpionà*. Solcio. Carne affettata e messa a stagionare in aceto con varj ingredienti.

— *ch'a comenssa a spussè*. Carne mucida, carne di giovedì, cioè stracca, stagionata, che comincia a puzzare.

— *d'animal*. Carne porcina o di porco.

— *d'animal cheuita su la brasa*. Carbonata. Carne porcina salata cotta in sui carboni ; ed anche arrosticciana o braciuola, cioè fetta di carne di porco arrostita.

— *da pich*. fig. Voce volgare, e dicesi d'uomo assai robusto che non soffre nè vento, nè pioggia.

— *d'bestia morta naturalment*. Carne morticina, cioè di bestia morta di morte naturale.

— *flôssa*. Carne floscia, flacida, fievole, mollame, parte carnosa che agevolmente cede al tatto.

— *frusta*. V. *Carn vanssà*.

— *goregna*. Carne tirante, carne viscida, cioè dura, tenace, soda, difficile a masticarsi : e di qui il prov. carne tirante fa buon fante ; che dicesi per dinotare, che i cibi grassi e non delicati fanno la complessione altrui più robusta.

— *mesa crua*. Carne verdemezza, cioè tra cotta e cruda.

— *morta*. Carne morta, ammortita, mortificata. Carne che ha perduto ogni senso, che è resa insensibile.

— *salà*. Carne salata e carne secca. Propr. dicesi a quella del porco conservata col sale e riseccata. V. in seguito.

— *salà d'porss*. Misalta. Carne insalata di porco, avanti che ella sia rasciutta.

— *scoriassùa*. V. *Carn goregna* e *Carn sfilandrùa*.

— *sfilandrùa*. Carne tigliosa, cioè fibrosa, contr. di frolla.

— *stoponùa*. Carne stopposa, che ha della stoppa, cioè asciutta e senza sugo.

— *suita*. V. *Carn stoponùa*.

— *vanssà*. Carne giostrata o rifatta o rifritta ; e fig. carne stracca.

— *veja a fa bon brôd*. V. *Galina veja a fa*, ecc. in *Brôd*.

» *Al masel ai resta mai nen d'carn d'avanss, per grama ch'a sia*. Non resta mai carne al macello per cattiva che essa sia. Dicesi fig. in modo prov. e vale, che ogni ragazza per brutta ch'ella sia, tosto o tardi trova marito.

» *Armetse an carn*. V. in seguito *Esse* o *Tornè an carn*.

» *Butè tropa carn al fêu*. Mettere o porre troppa carne al fuoco. fig. Voler dire o fare troppe cose a un tratto, che anche direbbesi troppo arrosto in un focolare angusto.

» *Color d'carn*. Carnicino. Color di carne.

» *Dsossè la carn*. Disossare. Trar l'ossa dalla carne.

» *Esse nè carn nè pess*. Non essere nè carne nè pesce, o non sapere se uno sia carne o pesce. Dicesi d'uomo stolido.

» *Esse o Dventè carn e ongia con cheicun*. Essere o diventar carne e ugna con alcuno, essere anima e corpo di uno, essere pane e cacio, due anime in un nocciolo. Essere o divenir molto congiunto d'interessi o d'amicizia con alcuno.

» *Esse o Tornè an carn*. Essere o rimettersi in carne. Essere o divenire alquanto complesso, rincarnare, rimpolpare, ingrassare.

» *Esse pì la gionta ch' la carn*. fig. Esser più o prima la giunta che la derrata. Esser più l'accessorio che 'l principale.

» *Fe dè un bêui a la carn*. Fermar la carne. Dar ad essa una prima cottura quando è vicina a patire, perchè si conservi.

» *Fe piè color a la carn*. V. in *Color*.

» *Nen essie d'carn senssa oss*. Non andar mai la carne senza ossa. Lo dicono i macellaj a chi vorrebbe polpa e non ossa. Fig. si trasferisce a significare, che in ogni cosa è la sua parte di difetto ; ognuno ha il suo impiccato all'uscio ; non è uovo che non guazzi.

» *Pitanssa d'carn ciapulà*. Piccatiglio. Manicaretto di carne battuta e di altri ingredienti.

» *Post da conservè la carn*. Carnajo. Luogo dove i macellaj ripongono la carne che vogliono conservare.

» *Tra carn e pel*, avv. In pelle, pelle pelle, in pelle pelle, tra pelle e pelle, in superficie, poco addentro, senza profondarsi.

» *Trovè carn per ii sô dent*. Trovar carne pe' suoi denti culo al suo naso. Prov. che vale trovar chi ti risponda ti resista e non abbia paura delle bravate altrui ; chi sappia render coltelli per guaine, frasche per foglie, cio rendere la pariglia.

Carnabugia (Bot.). Origano. Pianta salvatica simile alla maggiorana, che si coltiva anche ne' giardini per l'odor soave che tramanda. Usasi molto in medicina come u energico stimolante.

Carnagi. Carnaggio. Ogni carne da mangiare.

» Carnaggio per strage, macello, uccisione.

Carnagion. Carnagione, incarnagione, incarnatura e carnatura. Colore e qualità di carne ; e dicesi propr. de l'uomo.

Carnairêul o **Bersach** (T. de' cacciat.). Carnajuolo, carniere carniere e carniera. Sorta di propria tasca de' cacciatori per riporvi la preda.

Carnal. add. Carnale, di carne, secondo la carne : onde fratelli e sorelle carnali, vagliono quelli che sono nati una medesima carne, cioè dello stesso padre e della stessa madre.

» Carnale, lussurioso, lascivo, sensuale.

» — Agg. di tempo in cui è permesso mangiar carne, giorno di grasso.

Carnalità. Carnalità. Concupiscenza carnale, libidine, lascivia, lussuria.
Carnassa. Carnaccia, pegg. di carne, carne cattiva; talora per carname, cioè gran quantità di carne.
» Carnaccia. Dicesi anche per isvilimento parlando del corpo umano.
Carnassiè. add. Carnivoro. Che si alimenta di carne; e talora sempl. ghiotto della carne.
» Carnivoro (Zool.). Agg. di nome che gli zoologisti danno ad una famiglia di mammiferi che si nutriscono di carne.
Carnassù. Carnacciuto, carnaccioso, carnuto, carnoso, pieno di carne, che è bene in carne, paffuto, polputo; talora toroso, cioè muscoloso, robusto, nerboruto.
Carnè. V. *Carnairëul*.
Carnè. Duracine. Agg. di *Perssi*. V.
Carnevalon. V. *Carnovalon*.
Carnificassion. Carnificazione. Modo di alterazione patologica, in cui certi organi sembrano trasformati in carne, almeno apparentemente, nella loro consistenza: altr. sarcosi.
Carnificina. Carnificina, scempio, strazio della carne; tormento, martirio. V. anche *Carnagí* nel 2° signif.
Carnivoro. add. Carnivoro. V. *Carnassiè*.
Carnos. Carnoso, carnuto, pieno di carne o composto principalmente di carne.
» Carnoso. Agg. ad uva o ad altra frutta, vale ripiena di polpa o di sugo.
» — Presso i pittori, morbido, pastoso.
Carnosità. Carnosità. Pienezza di carne.
» Carnume. Escrescenza di carne.
Carnovalon. Carnevalone. Così chiamasi in più città d'Italia i quattro primi giorni di quaresima, escluso il mercoledì delle Ceneri, cioè il giovedì, venerdì, sabbato e domenica prima di quaresima, a cui si prolungano i divertimenti carnevaleschi.
Carnucc. Carniccio. La parte interna della pelle degli animali.
» Carniccio e limbelluccio. Smozzicatura e ritaglio di cuojo.
Carnum. Carname. Massa di carne putrefatta.
» Dicesi talvolta per carnume, cioè escrescenza di carne.
Carò. Quadrello. Ferro de' sarti, ossia ferro da pareggiare le costure (cucitura che fa costola).
Carobi (Bot.). Carrubio, carobo, carobolo, carrubo, e volgarm. guainella. Albero che cresce nel mezzodì dell'Europa e nel Levante, e se ne mangiano i baccelli, che rinchiudono una polpa zuccherina di consistenza siropposa. Il frutto chiamasi carruba o caroba.
Carocè. Scarrozzare, carrozzare, andare in carrozza, usar la carrozza, far trottate o correre in carrozza.
Carocia. Dicesi altrui scherz. e per modo meno inurbano, in luogo di *Carogna*. V.
Carogna. Carogna, carcame. Cadavere d'animale fetente.
» Carogna. Dicesi anche a una bestia viva di trista razza, ulcerosa o inguidalescata, altr. rozza.
» — Si dice altresì in m. basso, per ingiuria ad uomo o a femmina sucida e sporca, massimamente di costumi e di vita.
» — In generale s'usa nominando tutte le cose che putono.
» Dicesi eziandio ad uomo pigro, indolente, che non vuole far nulla, fuggifatica, perdigiorno, scioperone, poltrone, sparapane, infingardo, mangiapane.
Carognassa. Carognaccia; pegg. di carogna.
Carogneta (Bot.). Fiorrancio (*Calendula officinalis* L.). Sorta di fiore di color giallo che seminasi ne' giardini per ornamento, chiamato *Carogneta*, per l'odor puzzolente che tramanda.
Caross. Carroccio. Specie di carro a due ruote. V. *Careta*.
Caròssa. Carrozza, cocchio, legno. Sorta di vettura che prende varj nomi a seconda delle fogge sempre mutabili. Le due parti principali della carrozza, sono *Scòca* e *Tren*. V. in seguito.
— *a quatr cavaj*. Quadriga. Cocchio tirato da quattro cavalli.
— *dii mort*. Carro funebre. Specie di carretta coperta, con cui si trasportano i morti al cimitero.
— *dii mort*. fig. Carrozza dell'Apocalisse. Si dice talvolta in ischerzo, parlando di carrozza, brutta, malconcia ed antica.
» *As pëul nen andè an Paradis an caròssa*. Non si può andare in Paradiso in cocchio o col guancialino, cioè godere tutti i comodi della vita; ed anche non si può aver la rosa senza la spina.
» *Col ch'a fa le caròsse*. V. *Saron*.
» *Scòca dla caròssa*. Cassa, cassino, guscio. Quella parte della carrozza che posa sulle cigne o sulle stanghe e nella quale siede chi si fa scarrozzare. V. *Scòca* nel Diz. per le sue parti.
» *Tren dla caròssa*. Carro. La parte d'una carrozza che serve a sostener la cassa. V. *Tren* nel Diz. per le sue parti.
Carossà. sost. Carrozzata, camerata (compagnia) di persone nella stessa carrozza. Dicesi anche cocchiata, ma è fuori d'uso.
Carossabil. Carrozzabile. Agg. di strada o simile, da potervisi andare colla carrozza; altr. carreggiabile.
Carossè. Cocchiere e anticam. carrozziere. Colui che guida la carrozza.
Carossera. Rimessa. Quella stanza a terreno, dove si ripone cocchio o carrozza.
Carossin. Carrozzino, carrozzetta. Piccola carrozza.
» Fig. Scrocchio, scrocco, barocco, trabalzo, baratteria. Contratto illecito o usura, che consiste in dare o torre roba per prezzo sconvenevolissimo, con iscapito di chi la riceve, od anche dare trista mercanzia a credenza, e ripigliarla per pochissimo prezzo o rivenderla per conto di chi l'ha comperata.
Carossina d'canpagna. Treggiuolo. Dicesi dalle persone di contado per carrozzino o calessino.
Caròta (Bot.). Carota: detta da' Botan. *Daucus carota*. Pianta bienne, che ha la radice fusiforme carnosa. Dicesi anche la sola radice rossa o gialla di questa pianta, di cui si fa molto uso nelle cucine.
» *Caròta*. met. Trovato non vero, fola, bubbola, favola, invenzione, menzogna; ed al pl. baggiane, panzane.
» *Pianta caròte*. Carotajo, carotiere, sballone, bubbolone, panurgo, scarica miracoli. Dicesi di chi dà ad intendere ad altrui cose false.
» *Piantè d'caròte*. fig. Carotare, cacciare, ficcare, piantar carote, ficcar bozze, dar bubbole, pastocchie, panzane o baggiane. Dare a credere cose non vere.
Carotista. Carotajo. V. in *Caròta*.
Carovin (Bot.). Carvi o comino tedesco. Specie d'erba medicinale stomatica e risolvente, il cui seme e radice, hanno un gusto acre, insieme ed aromatico.
Carpa (Ittiol.). Carpione (*Salmo carpio* L.). Sorta di pesce di lago o di stagno assai delicato.
Carpì o **Scarpì**. Carpire, scardassare, carminare, cioè raffinare la lana o il lino cogli scardassi.
Carpionà. Marinato, e nell'uso carpionato, cioè concio coll'aceto.

Carpionà. fig. Intabaccato, cotto, innamorato. V. *Ancapussà*.

Carpionè. Marinare, e nell'uso carpionare, accarpionare. Soffriggere e tener in molle nell'aceto il carpione o altro pesce per farne cibo serbatojo; od altr. cucinar il pesce alla maniera de' carpioni.

— *un*. In senso metaf. vale innamorare, invaghire alcuno, renderlo cotto, innamorato.

» *Carpionèsse*. fig. V. *Ancapussesse*.

Carpionera (T. di cucina). Navicella da pesce. V. *Poassoniera*.

Carpionura. Marinata. Cosa cotta nell'aceto; e lo accarpionare.

Carsà o **Carzà**. Carreggiata. Strada battuta e frequentata da' carri.

» Carreggiata. Talora prendesi per pesta, cioè strada segnata dalle pedate, sì delle bestie come degli uomini; ma più particolarm. rotaja, ossia orma, traccia, segno lasciato in terra dalle ruote.

» — Dicesi anche parlando della larghezza di una carrozza, di un carro e simili, tra ruota e ruota.

» *Surtì* o *Esse fôra d'carzà*. fig. Uscir del o fuori del seminato, uscir del segno, della pesta, del solco, non seguitare la comune, uscir di carreggiata, dalla buona strada, di o fuori di materia, uscir di proposito; ed anche uscir de' gangheri, de' limiti.

Carsai o **Carzai**. V. *Sapel* o *Scarsai*.

Carta. Carta. Composto di cenci di lino, canapa, cotone, lana, ecc., macerati, triti e ridotti in foglia sottilissima per diversi usi, e principalm. per quello di scrivere e di stampare.

» Carta. Scrittura d'obbligo o di contratto qualsiasi, pubblico o privato, memoria, titolo, documento.

» — Al numero del più, carte. Il mazzo delle carte da giuoco.

— *bolà*. Carta bollata o da bollo, che alcuni pretendono debba chiamarsi carta marchiata.

— *ch'a canta*. fig. Carta che canta o che canti. Prova o prove scritte.

— *con côla*. Carta incollata.

— *da filtrè*. Carta emporetica.

— *d'aguce*. Una grossa d'aghi; cioè dodici dozzine di cartine; se il pacco è semplice, V. in *Cartina*.

— *da minute*. Carta da bozze o da minute.

— *da naviguè*. Carta marina o da navigare. Carta per mezzo della quale i naviganti riconoscono i loro viaggi, il che dicesi *carteggiare*. Le carte marine sono rappresentazioni sul piano di una estensione più o meno grande di mare, delle coste che lo conterminano, delle isole, de' banchi, degli scogli che in esso incontransi, nelle quali notansi le profondità delle acque, rilevate con lo scandaglio.

— *d'anvlôpa*. Carta da invogli. V. *Carta d'strassa*.

— *da vrera*. Carta da impannate.

— *dl'abecedè*. V. *Abeeedàri*.

— *d'mar*. V. *Carta da naviguè*.

— *d'musica*. Carta di musica. Carta preparata con quelle cinque linee nere, dette rigo, che servono a scrivervi sopra i caratteri della musica.

— *d'procura*. V. in *Procura*.

— *d'sicuressa*. Carta di sicurezza. Bullettino. Certificato che il buon governo rilascia ad un individuo, contenente nome e descrizione personale, ecc., onde all'occorrenza, possa essere assistito e protetto dalla forza pubblica.

— *d'strassa*. Carta straccia o di straccio, anche cartaccia. Qualità di carta cattiva e senza colla, fatta di cenci i più ordinarj, che non è acconcia a scrivervi, ma sì a fare viluppi.

Carta flôssa o **môlà**. Carta dilegine, di poco nervo, facile a piegarsi. Dicesi anche de' panni e d'altre cose.

— *geografica*. Carta geografica. Quella dove sono figurati paesi, le provincie ed i fiumi.

— *marmoregià*. Carta marezzata o amarezzata. Sorta di carta tinta a onde col fiele di bue, da una banda sola, e serve per coprir libri o simili.

— *militar*. Carta militare. Quella dove sono figurati dagl'in gegneri topografi, i paesi dove l'esercito dee campeggiare, colle strade, sentieri, cascine, acque, fossi, e con tutti i varj accidenti del sito.

— *monetà*. Carta moneta o carta monetata. Que' viglietti cui la legge ordina in certi casi d'urgenza di ricevere in pagamento, in luogo di numerario metallico.

— *pecora*. Carta pecora. V. *Bergamina*.

— *perpetua*. Palinsesto. Carta preparata in modo, che si can cella per tornarvi a scrivere.

— *pista*. Carta pesta. Carta macerata nell'acqua, e ridott quasi liquida, poi gettata nelle forme e rassodata.

— *protocol*. Carta mezzana o comune, detta anche nell'us carta protocollo. Così chiamata perchè sogliono servir sene a stendere le così dette *Species facti*, che parecc dicono protocolli, e più comunemente processi verbal

— *senssa côla*. Carta senza colla. V. *Carta suga*.

— *sernaja*. Mezzetto ossia carta difettosa. Fogli orlati, stra pati, rognati, con zazzera o altrimenti difettosi, che n si ammettono nelle risme comuni.

— *suga*. Carta sugante o succhia. Quella carta senza coll che serve a risciugare l'inchiostro, senza spandere po vere sullo scritto, a feltrare liquidi, e ad altri usi.

— *velina*. Carta velina. Così chiamasi una specie di car finissima, fatta colle forme coperte superiormente c tela o velo d'ottone. Riesce liscissima e senza impronta: filati o trecciuole. Essa è detta *Papier velin* dai France

» *Anvlupè ant la carta*. Incartare, rinvoltare in carta; talo incartocciare.

» *Aveje un an ghignon* o *a carte quarantëut*. Aver uno carte quarantotto, vale non averlo in grazia.

» *Butè an carta*. Mettere o porre in carta, cioè in iscritt incarteggiare.

» — *an carta* o *për scrit*. Far carta. Obbligarsi altrui p iscrittura.

» — *an carta* o *për scrit*. Far carta o le carte. Distender contratto.

» *Canbiè le carte d'an man*. Scambiar le carte in ma Volere con sagacità far comparire una cosa diversa quello che è, o far pigliar una cosa in cambio d'un'alt

» *De la carta* o *la ciav d'una cosa a un*. fig. Imbeccare cuno, ammaestrarlo, instruirlo di nascosto.

» *De le carte*. Dar le carte, dispensarle ai giuocatori.

» *De le carte descuverte*. Dar le carte alla scoperta. Ol il significato proprio, vale fig. dir il suo parere liber mente, e senza alcun riguardo.

» *Dè* o *Mandè carta bianca*. Dare o mandare carta bian cioè foglio sottoscritto, lasciando altrui in libertà di porvi checchè più gli piaccia; e fig. rimettere l'aff nell'arbitrio altrui.

» *Fabrica da carta*. V. *Bator*.

» *Fe carte faosse* o *Moneda faossa për un*. Far carte fa o moneta falsa per alcuno. Dicesi quando uno fa un altro qualsivoglia cosa per grande e pericol ch'essa sia.

» *Mandè un a carte quaranteut.* Mandare alcuno alla malora, discacciarlo, licenziarlo con mala grazia, e talora con istrapazzi.

» *Manipolè le carte.* Accozzar le carte. Dicesi da' giuocatori di vantaggio, quando in vece di mescolarle, mettono insieme le buone per farsele venir alla mano.

» *Marcant da carta.* Cartolajo, cartajo. Venditore da carta e libri da scrivere.

» *Mes'cè le carte.* Far le carte, scozzar le carte. Mescolarle avanti di darle ai compagni di giuoco.

» *Perde la carta.* fig. Perder la bussola, la scherma, la tramontana, che dicesi anche navigar per perduto, escir di sè, non saper quel che uno si faccia, abbandonarsi, perdersi d'animo, perdere il senno per soverchio conturbamento, sconcertarsi, confondersi; e talora semplicemente perdere il filo del discorso.

» *Sacre carte.* Si dicono i libri della scrittura sacra.

» *Tnì su le carte.* Tener su le carte: fig. vale non iscoprire la sua intenzione.

» *Voltè carte.* Voltar carte, mutar registro, vale mutar discorso.

Cartabel. V. *Scartabel.*

Carta gloria (T. eccles.). Carta gloria. Propriamente quella cartella che si pone sull'altare, in cui è scritto il *Gloria in excelsis*, ed altre preci; dicendosi carte gloria, s'intendono ancora le cartelle minori del *Lavabo* e dell'Evangelio di s. Giovanni.

Carta pista. V. in *Carta.*

Cartassa. Cartaccia, carta cattiva. Parlandosi delle carte da giuoco, vale carta bassa.

Cartatocia. Cartuccia. Recipiente di carta dello stesso diametro della bocca del fucile, pistola o simile, nel quale si mette la palla e la polvere della carica. Dicesi anche cartoccio, ma si crede utilissimo il richiamare in uso la parola cartuccia per l'infanteria, perchè più espressiva, e perchè non viensi così a far confusione col cartoccio d'artiglieria (Grassi).

— *da canon.* Cartoccio. La carica di polvere del cannone, stretta e rinchiusa in carta, tela, carta pecora, o in un cilindro di latta colla palla o colle palline di mitraglia sopra.

Carte da gieugh. V. *Carta* nel 3° sign.

— *martinà.* V. in *Martinà.*

Cartegè. Carteggiare. Tener corrispondenza di lettere con altrui.

» Carteggiare. Giuocare alcun giuoco di carte.

Cartegg. Carteggio. Corrispondenza di lettere con altrui.

Cartel. Cartello. Manifesto pubblico.

» Cartello, e comunem. cartellone. Quello che serve per accennare al pubblico l'opera che va in scena, e il giorno e l'ora in cui si apre il teatro.

» — Foglio stampato o scritto, che si attacca ne' luoghi più frequentati, per dare avviso al pubblico di qualche cosa.

» — Lettera di disfida, che dicesi anche cartello di disfida.

» *Cantant d'cartel.* Cantante di fama, di grido.

Cartela. Cartella. Custodia o coperta di cartone, che si usa per conservare le scritture o simili.

» Cartella. Piastra di metallo liscia, cesellata e traforata, che si mette sulla cassa degli archibusi, pistole e simili, dalla parte opposta all'acciarino (in piem. *Piastra*), che porta il cane e il focone.

» — (T. degli oriuol.). Nome che si dà a quelle piastre, per lo più di ottone, le quali collegate insieme da quattro colonnini o pilastrini, formano ciò che si chiama castello dell'oriuolo. Nella cartella superiore sono segnate le ore.

» Cartella. (T. mus.). Pezzo di pelle, comunem. di cane o cuojo concio e preparato in tal guisa da potersi scrivere e cancellare le note nel comporre di musica.

» — o Piastra. Quella lastra di ferro sopra la quale sono incastrati gli altri pezzi di una serratura.

» — Quella lamina di ferro, in cui posano i pezzi dell'acciarino (*Piastra*) delle armi da fuoco portatili.

» — Ognuna di quelle cartelline, in cui sono stampati saltuariamente varj de' novanta numeri entranti nel giuoco della tombola.

— *dii scolè.* Imposto, còmpito. Quel dovere che gli scolari portano al maestro scritto al pulito.

Cartelon. V. *Cartlon.*

Cartera. V. *Cartiera.*

Cartesin (T. de' legat. di libri). Rincarto. Quinternino che s'inserisce in un quinterno, come si fa quando per correzioni o per comodo, non si è stampato che un quarto di foglio.

Cartiametre. Quartier mastro. Ufficiale graduato, che ne' reggimenti tiene i conti delle paghe degli ufficiali e de' soldati.

Cartiè pl. (T. de' calz.). Quartieri. La parte laterale e posteriore del tomajo delle scarpe.

Cartiera o **Bator da Carta.** Cartiera. Edifizio dove si fabbrica la carta.

» *Magasin dii strass dla cartiera.* Stracceria.

Cartilagine (Anat.). Cartilagine. Una delle parti solide, flessibili, compressibili, molto elastiche del corpo dell'animale, le più dure dopo l'ossa; altrim. tenerume.

Cartilaginos. Cartilaginoso. Che ha cartilagine od è relativo a cartilagine.

» *Feuja cartilaginosa.* Foglia cartilaginosa, cioè che ha il margine della consistenza a un dipresso di una cartilagine.

Cartilia. Cartiglia. Ciascuno de' quattro pali o semi delle carte da giuoco, bastoni, spade, danari e coppe. Le figure di tali specie o sorta sono quattro, cioè re, regina, cavaliere e fante: quindi far cartiglia, vale riportare sul suo monte le carte prese all'avversario superiormente al numero delle sue proprie.

Cartina. Cartina, cartuccia, dim. di carta. Ma dicesi comunemente il conto che dà l'oste o simile, dopo il trattamento, cartina del conto.

» Cartina. Al giuoco delle carte o minchiate, vale carta bassa.

» Mottetto. Breve composizione in musica di parole spirituali latine.

— *d'aguce.* Cartina d'aghi. Involtino quadrangolare di carta contenente un centinajo d'aghi.

Cartlon. Cartellone. V. *Cartel* nel 2° significato.

Cartolari. Cartolaro e cartolare. Libro di memorie, diario o simile.

Carton. Carrettone. Carretta grande a due ruote, tirata da due o più cavalli, di cui uno sotto le stanghe, e l'altro scapolo.

» *Bare del carton.* Stanghe del carrettone.

» *Rudele del carton.* Ridoli. I lati del carrettone, allorchè sono fatti a rastrelliera.

Cartonà. Carrettata, carrata. Il carico d'un carrettone.

Cartonè. Carrettiere, carrettajo. Colui che guida il carrettone, la carretta o simile.

» *Giurè com un cartonè.* Bestemmiare, giurare come un

carrettiere. Dicesi di colui che per collera o per malvezzo fulmina bestemmie.

Cartron. Cartone. Composto di cenci macerati, ridotto in foglio grosso, e per lo più carta macerata e impastata insieme.

» Cartone. Dicesi talora ad una cassetta qualunque fatta di fogli di cartone, di cui si servono per lo più le donne per tener cuffie, pizzi, cappelli e simili cose.

» *Curvì d'cartron*. Incartonare.

» *Smiè d'cartron*. Sembrar cosa di cartone; metaf. vale sembrar cosa finta o in figura, a paragone della reale.

Carvila (Bot.). Carovella e calvilla. V. *Calvila*, e anche in *Pruss*.

Cas. Caso, accadimento, avventura, evento, avvenimento, successo. Vocabolo generico d'ogni fatto, d'ogni azione, d'ogni cosa che sia accaduta, che accada o che sia per accadere; e talvolta poeticam. fato, destino, sorte, fortuna.

» Caso, accidente, avvenimento inaspettato, o straordinario.

» — Proposito, soggetto, argomento, tema, quistione o sim.

» — Presso i grammatici, uscita, terminazione, cadenza o desinenza del nome.

— *d'cossienssa*. Casi di coscienza. Que' dubbi che si promuovono per decidere cosa la religione permette o vieta in certe occasioni.

— *riservà*. Caso riservato, e meglio al pl. casi riservati. Diconsi alcuni peccati, l'assoluzione de' quali è riservata al Vescovo o al Papa.

» *A cas*. avv. V. questa locuzione nel Diz. alla sua sede alfabetica.

» — *pensà*. avv. A caso pensato, a bello studio, a bella posta, appostatamente, a partito preso, premeditatamente, a posta fatta, appensatamente, artatamente, meditatamente, studiatamente.

» *A fa bel dì chiel ch'a l'è fôra del cas*. Detto prover. A chi non duole bene scortica, a chi non pesa bene porta; a chi consiglia non duole il capo. Dettati esprimenti essere agevole e facile il dar consigli da chi non prova, nè soffre verun incomodo o disagio.

» *Al cas*. avv. A un bisogno, a un bel bisogno.

» *An cas ch'*. avv. Caso che, in caso che, in ogni caso che, in ogni caso, posto o dato che, qualora; cioè se si darà che segua ciò di che si parla.

» *An cas d'mort*. In caso di morte, in pericolo di morte.

» *An tal cas*. In tal caso, allora.

» *Col ch'a fa cas d'tut*. Casoso, che fa caso d'ogni cosa; talora scrupoloso.

» *Cosa da nen fene cas* o *da tnine cont*. Cosa non attendibile, cioè da non farne caso, da non farvi attenzione.

» *Esse el cas*. Essere il caso, cioè acconcio, a proposito, all'uopo, opportuno, al bisogno, all'affare, affarsi, convenirsi bene.

» *Fe cas d'tut*. Far caso d'ogni cosa, dare importanza a tutte le cose, anche piccole, esser casoso.

» *Fe cas d'una cosa*. Far caso d'una cosa, farne stima o darle importanza.

» *Fene gnun cas*. Non ne far caso, non badare a quello di che si tratta, far conto che passi l'imperatore.

» *Fene un gran cas*. Fare d'una mosca un elefante. Ingrandire un caso più del dovere, esagerare.

» *Parlè a cas*. Favellare a caso, a casaccio, a vanvera, cioè senza pensarvi, senza riflessione, inconsideratamente.

» *Persona da fene cas* o *cont*. Persona attendibile, cioè di cui si dee farne caso, a cui si ha da far attenzione, la cui parola è di qualche peso.

» *Suponoma el cas*. Pognam caso, facciam caso ipotetico o suppositivo, per esempio.

» *Supost el cas*. Dato il caso, dato che...

» *Un cas a fa nen regola*. Un fiore non fa ghirlanda o non fa primavera. Modo prov. e vale che un solo può far poco; *Una hirundo non facit ver*.

» *Un gran cas*. Casaccio, caso strano.

Casà. Casata e casato. Cognome di famiglia, e prendesi talora per la stessa famiglia, schiatta, stirpe, lignaggio, prosapia, progenie.

Casaca. Casacca. Specie di sajone ossia veste lunga e larga colle maniche, per lo più di tela, che s'indossa sopra gli altri abiti o sulla camicia per maggior libertà o per essere più snello al lavoro.

» *Voltè casaca*. fig. Voltar casacca o la bandiera, voltar mantello, cangiar sentimento, ricredersi, mutarsi d'opinione, mutar d'animo.

» — Parlandosi di vino, vale incerconire, dar la volta, guastarsi.

Casacà. Voce usata dagli Ebrei per significare il diritto di abitare nell'altrui casa mediante pigione; simile al noto diritto d'insistenza.

Casachin. Specie di giubba donnesca assai ampia, che cuopre il busto ed i fianchi, che usano talora le donne per fare le faccende di casa.

Casalengh. add. Casalingo, casereccio, di casa, domestico; e si prende in molti significati.

» *A la casalenga*. avv. Alla casalinga, alla domestica, all'uso famigliare.

» *Om* o *Dona casalinga*. Uomo o donna casalinga, cioè da casa, che sta in casa, che bada alla casa, e talora, chi ha sollecitudine per la casa.

» *Pan casalengh*. Pane casalingo, cioè pane fatto in casa per la famiglia o secondo l'uso delle case private.

Casalina. Ventriera. Specie di tasca di pelle o cuojo, cui cacciatori sogliono portare a cintola, ed ove tengono le palle o i pallini, di cui si servono per la caccia.

Casamata. V. *Camata*.

Casass o **Cason**. Casaccio, gran caso, caso strano.

Casassa. Casaccia. Gran casa, ma vecchia ed in cattivo stato.

Cascà. Cascato, caduto; rovinato.

Cascada. Cascata, caduta; cimbottolo.

» Cascata, per drappellone, pendaglio di cortinaggi.

— *a testa prima*. Tombolo, tombolata, capitombolo, cioè caduta col capo all'ingiù.

— *d'aqua*. Cascata d'acqua, cateratta. Dicesi dell'acqua di un fiume o torrente, che cada come per salto, e di ramo d'acqua, che scorre rovinosamente per un gran pendìo.

Cascamort. Cascamorto, vagheggino, damerino. V. *Cascan*

» *Fe el cascamort*. Fare il cascamorto o lo spasimante, cioè far l'innamorato, per alludere a que' damerini, i quali pare che si svengano quando sono davanti alla dama.

Cascant. Cascante, cadente. Che casca o cade.

» Cascante, cadente, languente, debole, mancante, che vien meno.

» — Cadente, ciondolante, pendulo, spenzolo, che pende o sta per cadere.

» — Dicesi anche a persona, nel signif. di cascamorto; vale cascante di vezzi, mormieroso, soverchiamente lezioso, affettato, cacheroso, caricato di lezj.

» *Massele cascant*. Guance cadenti. Dicesi delle guance di persona dimagrata o vecchia.

Cascarëul. Specie d'uva bianca... V. *Uva*.

Casch. Caschetto, elmo. Armatura del capo di soldato a

vallo, fatto di metallo o corame lavorato, con cimiero, cresta, gronda ed orecchione, che si annoda sotto il mento. Alcuni reggimenti di cavalleria adornano l'elmo di una lunga criniera, a vece della cresta di felpa.

Caschè. Cascare, cadere. Venir da alto a basso senza ritegno, cimbottolare, cimbellare. V. anche *Rubatè* e *Tonbè*.

— *a bocon*. Cascar a brani, non se ne tener brano, parlandosi di vesti o simili.

— *an boca al luv*. Cadere in bocca al cane. Avere pessimo fine del suo affare.

— *anbòss*. Cader bocconi o boccone, cioè colla faccia innanzi.

— *an contradission*. Cader in contraddizione, contraddirsi.

— *arvers*. Cader supino, cioè in sulle reni, colla pancia all'insù.

— *a testa prima*. Tombolare, capitombolare, capolevare, tomare, cadere col capo all'ingiù.

— *con le ganbe an aria*. Andare a gambe levate. V. sopra *Caschè a testa prima*.

— *da aot*. Mazzucolare. Cader giù in precipizio.

— *da caval*. Votar la sella, cioè cader da cavallo.

— *d'acordi*. Cader d'accordo, concordare, convenire. Essere dello stesso parere, venir nello stesso sentimento.

— *da la fam*. Cascar della fame, morir di fame, aver grandissima fame; dicesi altresì di chi mena una vita poverissima.

— *da la peila ant la brasa*. Cader dalla padella nella brace. fig. Passar da stato cattivo ad altro peggiore, e con locuzione più nobile, cader di male in peggio.

— *da le nuvole*. Cader dalle nuvole. Dicesi per denotar maraviglia, stupor grande.

— *del mal d'san Gioan*. Cader morto. Si dice per esprimere chi cade dell'epilessia o del mal caduco.

— *drenta*. fig. Incappare, cader nella rete, incorrere o cadere, intendesi principalm. in insidie, in pericoli e simili.

— *drit a la mira*. Nel parlare volgare toscano, dicesi cascare a colombella, cioè a perpendicolo, in un punto determinato.

— *d'seugn*. Cascar di sonno o dal sonno, aver gran sonno.

— *d'veciaja*. Accasciarsi. Aggravarsi o indebolirsi le membra per età o per malattia.

— *el fià o ii brass e le ganbe*. Cascar il fiato, le braccia, e simili; sbigottirsi, abbandonarsi, perdersi d'animo, rimaner sbalordito.

— *el fidich e la corà*. fig. V. sopra *Caschè el fià*, ed anche in *Corà*.

— *el formagg sui macaron*. Cascare il cacio sui maccheroni. Dicesi quando avviene alcuna cosa inaspettata, e che torna appunto in acconcio a ciò che si desidera.

— *giù com un sach d'scudele*. Cascare o cadere a catafascio, cioè cadere senz'ordine e confusamente.

— *giù dii garet a cheicadun*. fig. Cascare di collo, cader dallo staccio, cader di stima, di grazia ad alcuno, venirgli in dispregio, in odio.

— *la cosa dov i vorie*. Cader in grembo allo zio. Venir il negozio in mano appunto di chi si vorrebbe.

— *la vestimenta d'adoss*. Cascare altrui la vestimenta di dosso. Essere male in arnese. Tornar male al dosso le vesti.

— *malavi*. Cader ammalato, malato, o infermo. Ammalare, infermarsi.

— *per tera senssa sentiment*. Stramazzare. Cadere senza sentimento a terra.

— *poch da aot*. Dicesi fig. di chi ebbe a subire qualche leggiero scapito. Esser cosa di poco momento, di poco rilievo, di poca importanza.

Caschè su d'una cosa. Cadere in sul ragionare di alcuna cosa; cioè conversando entrare per occasione d'una in altra materia.

Casè. Caciajo (v. dell'uso). Colui che nelle cascine tien cura del latte per farne butirro o cacio, ne governa le forme, insino a che non sono consegnate ai negozianti; che dicesi anche cascinajo. Come fabbricator del butirro più propr. direbbesi burrajo, quantunque l'uso comune di Toscana dica *Burraj* in generale. La moglie del cascinajo dicesi caciaja.

Casela. Casella, e meglio al pl. caselle. Diconsi quegli spazj quadri, dove gli aritmetici rinchiudono i numeri nel fare i calcoli.

» Casella od al pl. caselle, ed anche cassette o cassettini. Que' scompartimenti o separazioni che trovansi nelle scansie o scaffali ad uso di metter libri, scritture, lettere e simili.

Caserma. Caserma. Quel casamento nelle città o terre per l'alloggio de' soldati. Le caserme furono primieramente ordinate per tenere i soldati uniti, secondariamente per liberare i cittadini dal peso di alloggiarli. Deriva da casa d'arme. Ha per sinonimo quartiere, alloggiamento.

» Dicesi talora per casaccia, cioè per significare una casa grande, smobiliata e malandata.

Casermagi.... Ogni spettanza di caserma; e nell'uso casermaggio o sistema delle caserme.

» *Efet d' casermagi*. Mobili di caserma.

Casermè. Casermiere. Voce pur nuova e dell'uso nelle pubbliche carte, e vale custode di caserma, cioè colui che è preposto alla custodia e vigilanza sul luogo materiale della caserma, non già sui soldati.

Caseta. Casetta, caserella, casettina, casuccia. Piccola casa.

Casiament. Casamento, casaggio, casa per lo più grande, gran fabbricato.

Casimir. Casimir. Specie di pannina che si fabbrica in Francia ed in Inghilterra; forse ad imitazione dei lavori di *Cachemire*, provincia del regno di Cabul.

Casin. Casino, e per lo più coll'agg. di campagna, villetta.

» Casino. Dicesi in più città, quella casa dove si riducono le persone civili per conversare, giuocare, ballare o per altro trattenimento, che direbbesi anche ritrovo o ridotto.

» Chiasso, bordello, lupanare, postribolo, o meretricio.

» T. di giuoco di bigliardo: pallino. Nel giuoco delle pallottole, chiamerebbesi lecco o grillo.

Cas-nè. V. *Cass-nè*.

Cason. Stanzone appartato nelle cascine, con ridotto d'acqua, ove si tiene il latte al fresco, acciò non si rappigli; e talora l'aggregato di quelle stanze nelle quali il burrajo o cascinajo manipola il latte per fabbricare il cacio, ed anche il burro, la ricotta, ecc., ed ivi si conserva finchè venga trasmesso ai negozianti.

Casona. Casa grande.

» Talora dicesi fig. per famiglia nobile e ricca, gran casato.

Casot. Casotto, casotta. Stanza posticcia, per lo più di legname, per istar coperto o per farvi bottega, baracca.

Caspita! (Interj. amm.). Cappita! capperi! ell'è una fava! V. *Caperi* per le altre voci.

Caspitini. Cappiterina. V. come sopra.

Cass. V. *Casso*.

Cassa. Cazza. Specie di ramajuolo, per lo più di rame, per prender acqua.

Cassa. Caccia (T. del giuoco della palla o del pallone, del calcio e sim.); e significa il luogo dove la palla o il pallone si ferma, secondo certe regole. Quindi *Fe*, *Goadagnè*,

Perde o *Marchè 'na cassa*. Fare, vincere, perdere o segnare una caccia.

» *Piè la cassa*. Far la guadagnata, cioè aver oltrepassato la caccia. Dicesi anche far la guadagnata il far oltrepassare di posta oltre all'avversa parte dello steccato, la palla od il palloue, che da noi si dice *Fe intra*.

» *Stè a marchè le casse*. met. Spiare i fatti altrui; ed anche raccorre i bioccoli. fig. Ascoltare attentamente le altrui parole, per lo più per riferirle.

Cassa. Caccia. Perseguitamento; e intendesi più comun. di animali salvatici per predarli o per esterminarli, o anche per semplice diletto.

» Caccia per cacciagione, presa, preda de' cacciatori, preda fatta a caccia.

— *a batùa*. V. *Batùa*.

— *a rastel*. Tela, serraglio. Specie di caccia che si fa attorniandosi da molti cacciatori un bosco, un campo di saggina o simili, e restringendo vie vie il loro cerchio, onde obbligare il salvaggiume a dar nelle reti, che sono tese in un dato luogo, o a passare sotto il tiro de' cacciatori.

— *del specc*. Caccia con lo specchietto. Caccia che si fa alle allodole.

— *dii ciochin* o *con ii ceir*. Caccia a frugnolo o a tentenno. V. *Andè a la cassa con ii ceir*, in *Andè*, ed in *Ciochin*.

— *riservà* o *Sit riservà*. Bandita. sost. Luogo nel quale è proibito per pubblico bando il cacciare, l'uccellare, ed il pascere.

» *Andè a la cassa*. Andare a caccia, perseguitare gli animali per pigliarli.

» — *d' cheieosa*. Andare a caccia di qualche cosa. fig. Andarne in cerca, in traccia.

» — *con el can sop*. Andare a caccia col cane zoppo, che fig. direbbesi anche, entrare in mare od imbarcarsi senza biscotto; e vale mettersi ad un'impresa senza i debiti provvedimenti.

» *Chi va a la cassa senssa can, a torna a ca senssa levr*. Chi va alla caccia senza cani, torna a casa senza lepri. Prov. simile al precedente, il quale c'insegna che chi opera senza il necessario, non conseguisce l'intento.

» *Dè la cassa*. Dar caccia o la caccia, metter in caccia, perseguitare, inseguire, mettere in fuga, far fuggire.

» *Fe bona cassa*. Far buona presa.

» *Fe la cassa a cheicosa*. Uccellar a una cosa, andar a caccia di checchessia.

Cassa ciò. Cacciatoja. Strumento di ferro per cacciar bene addentro i chiodi nel legno.

Cassador. Cacciatore, cacciante. Colui che va alla caccia, ed anche chi è salariato per andare a caccia.

» Cacciatore. Soldato a piedi o a cavallo, vestito, armato e disciplinato per le fazioni della milizia leggiera. In alcuni luoghi i cacciatori formano un corpo, ed in altri si usa di aggiugnere una compagnia ad ogni battaglione, ed hanno rango di truppe scelte.

» — Specie di servitore, chiamato comunem. alla francese *Chasseur*, che indossa un abito verde a trine d'oro e molto sfarzoso, con piume nel cappello a tre punte, e con paloscio ad armacollo. I Tedeschi lo chiamano *Kammerlakei*, cioè lacchè da camera.

— *dl'uva*. Cacciator da cincimpotole (nome volgare della Cingallegra, *Testaneira*). Cacciatore di poca abilità.

» *Da cassador*. avv. Alla cacciatora, alla foggia de' cacciatori.

» *Gran cassador*. Cacciator maggiore. V. *Venëur* (*Gran*).

» *Messa da cassador*. Messa da cacciatori, cioè messa assai breve.

» *Piè un bocon da cassador*. Trovarsi o stare a desco molle. Fare un po' di pasto alla sprovvista, all'infretta, sparecchiatamente.

Cassa l'aso (Ornit.). Codibugnolo (*Parus major* o *caudatus* L.) Uccelletto simile alla cinciallegra.

Cassa ninssole o **Cassa nos....** Strumento di legno per rompere le nocciuole o le noci.

» Chiamasi anche con tal nome un uccelletto detto *Gai d' montagna*. V.

Cassarela. Spiccacciola o infrantoja. Agg. di mandorla o simili, cioè, che facilmente si rompe, premendola colle dita; altr. stacciamani.

Cassarina. V. *Cassarela*.

Cassarôla. Casseruola (se è chiusa e oblonga dicesi bastardella). Vaso di cucina noto, per lo più di rame, concavo e con manico di ferro, generalmente per cuocervi dentro le vivande.

— *d' tera*. Tegame. Vaso di terra a fondo piano con orlo o sponda diritta per uso di cuocervi vivande.

» *Cuverc dle cassarole*. Testo. Coperchio che non agguanti, di terra cotta, talora anche di ferro o di rame.

» *P'cità cassarola d' tera*. V. *Cassarolin*.

Cassarolà.... Piena una casseruola. Se di terra, tegamata, cioè quanta materia entra in un tegame.

» Colpo dato con casseruola; o tegamata, colpo dato con tegame.

Cassarolin. Piccola casseruola, se di rame; tegamino, se di terra, cioè piccolo tegame.

Cassasot (Ornit.). Nome del *Boson*, nel Basso Monferrato. V. *Boson*.

Cassassion (T. di giurispr.). Cassazione. Il cassare o annullare qualche atto di un tribunale, e la cosa cassata o annullata.

» *Tribunal* o *Cort d' cassassion*. Corte di cassazione. Tribunale esistente in Francia, ed ora anche in Piemonte di suprema giurisdizione, le cui sentenze sono inappellabili.

Cassè. Cacciare, andare a caccia, far caccia.

» Cacciare, dar la caccia, inseguire, perseguitare.

» — Discacciare, mandar via; e fig. rimuovere, allontanar da sè, e dicesi di cose nocevoli e fastidiose.

» — Mettere o ficcar con forza, conficcare.

» Cassare, annullare; e talora sempl. cancellare, scancellare, dar di penna.

» Rompere, spezzare, schiacciare; e per lo più dicesi il rompere il guscio di qualche frutto, come noci, nocciuole e simili, per trarne il seme.

— *d'rassa*. V. *Can ch'a cassa d'rassa*, sotto quest'ultima parola.

— *el nas da per tut*. Dar di naso per tutto, voler vedere e fiutar ogni cosa.

— *la còa an mes a le gambe*. Metter la coda tra le gambe. Aver paura grandissima.

— *man*. Metter mano, cominciare, darsi a fare alcuna cosa.

— *man*. Dar di piglio, pigliare con prestezza e con alcuna dimostrazione di forza.

— *man*. Cacciare o metter mano, trar fuori del fodero le armi, impugnarle.

— *una pules ant j'orie*. Mettere una pulce nelle orecchie, una zanzara nella testa, un cocomero in capo. Dire alcuna cosa che ponga in confusione o dia da pensare.

— *un pugn, un sgiaf*. Dare o menare un pugno, menare uno schiaffo, un ceffone.

» *Cassesse*. Cacciarsi, mettersi, porsi, ficcarsi in qualche luogo.
» — *unans*. Cacciarsi innanzi in qualche luogo, entrare molto innanzi per lo più con furia e violenza.
» — *an mes a la gent*. Cacciarsi nella folla.
» — *antorn a un*. Cacciarsi intorno ad alcuno, porglisi intorno per malmenarlo.
» — *una cosa ant la testa*. Cacciarsi nel capo alcuna cosa, darsela ad intendere, figurarsela, ostinarsi a crederla o a volerla.

Cassemir. Cachemire, Cachemyr, Kaschemir. Provincia dell'Indostan vicino al Tibet, dove si fabbricano pannine sopraffine di lana, che portano lo stesso nome del paese ove sono fabbricate.

Casset. Cazzatello. Detto per ischerzo ad uomo di piccola statura, od a giovinetto di primo pelo, che vuol fare il saputello o l'arrogante.
» Dicesi anche di un oggetto qualunque, specialmente di abito che sia meschino e stretto.

Cassia. Cassa. Arnese per solito di legno per riporvi checchessia.
» Cassa. Feretro, bara, cataletto. Quella in cui si rinchiudono i corpi dei morti.
» — Ripostiglio, ed ogni luogo dove si tengono i danari.
» — Diciamo anche il danaro che altri ha a sua disposizione.
» — La stanza in cui il cassiere riscuote e paga.
» — Tamburo, e specialmente quella sorta di tamburo grande che si usa nelle bande militari. V. anche *Cassion*.
» — Presso gli stampatori, gran quadrilungo di legno diviso in varj spartimenti detti cassettine, in ciascuna delle quali sono distribuite le diverse lettere, e donde il compositore le trae per comporre ciò che si vuole stampare.
» — (T. de' tessitori) Dicesi ad un arnese composto di due pezzi verticali detti staggi, e di due orizzontali, che tengono obbligato il pettine, e chiamansi uno, coperchio e l'altro travone.
» — Al num. del più diconsi anche que' legni del telajo che stanno sospesi e contengono il loro pettine, per cui passano le fila della tela.
» Cannajo. Strumento di legno a guisa di panca, con certe cassette nelle quali gli orditori (tessitori) mettono i gomitoli per ordire.
— *del fusì*. V. in *Fusì*.
— *d' fer*. Forziere, scrigno. Sorta di cassa molto afforzata, ad effetto di contenere danari o cose di pregio.
— *dl'agucia*. Cruna e cruno. Foro dell'ago.
— *dla mostra*. Cassa dell'oriuolo. Quella specie di custodia, in cui si chiude tutto il meccanismo dell'oriuolo da tasca.
— *dl'anel*. Castone. Parte dell'anello, dov'è posta la gemma.
— *dl' organo*. Armadio. Quella specie di scaffale sportellato, che é guardia alle canne e al congegno fonico dell'organo.
— o *Scôca dla carossa*. Cassa, cassino o guscio della carrozza o d'altro legno. V. *Scôca*.
Bate la cassia (Mil.). Battere la cassa, sonare il tamburo.
Deficit d' cassa. Manco o difalta di cassa. Danaro che dovrebbe, secondo i bilanci, esistere in cassa e mancavi.
Fe el cont d' cassia. Fare il conto di cassa. Riscontrare o rivedere i conti della cassa per riconoscerne lo stato.
Fondo d'cassia. Fondo di cassa. Danaro che si ha in serbanza nella cassa, che rimane disponibile, dopo di averne diffalcate le somme pagate.
Liber d'cassia. Libro di cassa. Quaderno in cui si registra in debito e credito quanto danaro entra in cassa e quanto ne esce.
» *Tni la cassia*. Tener la cassa, cioè riscuotere e pagare.

Cassia (Bot.). Cassia. Pianta indigena dell'Egitto e delle Indie orientali (*Cassia fistuale* di Linneo che corrisponde al *Catharlo carpus fistula* di Persoon). Chiamasi anche cassia e più comun. polpa di cassia quella che si estrae dalle silique di questa pianta, dopo mondata e ripulita dai semi e dalle valvole legnose interne, passandola allo staccio di crini, che si adopera poi dai medici come purgativo.
— *an cana*. Cassia in bastoni, ne' boccioli o in canna. Nome farmaceutico di que' cilindri a mo' di canna, rinchiudenti un gran numero di valvole trasversali formanti tante cellule di polpa nera, la quale cavata semplicemente dalla canna senza preparazione dicesi *Cassia tratta*.
— *cheüita*. Cassia cotta o sempl. cassia. Cassia mondata che si fa cuocere a fuoco dolce con un po' di zuccaro e d'acqua di fiori d'arancio.

Cassiè. Cassiere. Quegli che tiene ed ha in custodia la cassa dei danari.

Cassieta. Cassetta, cassettino. Piccola cassa.
— *da scracè*. Sputacchiera. Cassetta a uso di sputarvi dentro.
— *da marssè*. Botteghino. Il cassettoncino che portano attorno ad armacollo o in ispalla i merciaj, con entro le loro mercanziuole.
— *dle limosne*. Ceppo. Cassetta delle limosine.

Cassietina. Cassettina. Cassetta piccola.

Cassiga! (Interj.). Cazzica! V. *Casso*.

Cassina. Podere, possessione con casa, massaria, e nell'uso anche cascina; sebbene propriam. questo nome derivato da cascio ora cacio, significhi luogo chiuso ove si fanno pasturare le vacche; e il luogo altresì ove si manipola il latte per cavarne il cacio, il burro, la ricotta e tutte le altre manifatture lattee.
» *De una cassina a masoè*. Dare un podere a mezzadria o a mezzajuolo; cioè darlo altrui col carico di lavorarlo e coltivarlo, ritirando dal mezzadro la metà o una porzione del prodotto.
» *Fe andè una cassina a man*. Fare a sue mani un podere. Dicesi del lavorar terre e simili a proprie spese, e non darle a lavorare a mezzo.
» *Teit dla cassina*. Tettoja. Dicesi a quel luogo ne' poderi, costrutto a modo di porticato, murato da un sol lato che circonda l'aja, ed ove si ripone il fieno, i carri ed ogni altro attrezzo di campagna.
» *Trabià dla cassina*. Capanna. Quella specie di tettoja, talora murata da due o tre lati, che s'erge le più volte sopra la stalla, dove si ripongono fieni, paglie, strami, ecc.

Cassinona. Poderone. Possessione ampia.

Cassinôta. Poderetto, poderuccio, poderino. Piccola possessione con casa.

Cassion. Cassone, cassa grande.
» Cassone, cassa, tamburaccio. Quel tamburo grande che si usa nelle bande militari.
» — (Mil.). Specie di carro coperto, sospeso, con quattro ruote, tirato da quattro o sei cavalli, col quale si trasportano le munizioni de' pezzi, ognuno de' quali ha il suo cassone, che segue i suoi movimenti.

Cass-nè. Guardanaso, golettone. Grossa striscia di maglia di lana, a più colori, che portasi l'inverno avvolta al collo per ripararsi dal freddo.

Cassò (Farm.). Cacciù, casciù, altr. terra giaponica. Sostanza

solida nerastra, di sapore austero e un po' amaro che si prepara nelle Indie orientali, facendo bollire i frammenti del legno di *Catechù* nell'acqua, e lasciando che l'estratto dissecchi al sole, poscia impastato con sugo di liquirizia, un poco d'ambra e musco ridotto in piccolissime pallottole, si vende in piccole scatoline, per tener in bocca, siccome rimedio di que' calori che vengono nella gola.

Casso! Cazzo! Interj. simile a cazzica, capperi, corbezzoli, cacasego, cappita, finocchi, canchero, zucche fritte.

» Talora si dice *Un casso!* Un cazzo! in forza d'esclamazione, usata da chi non menando buono il detto altrui, ha che dire in contrario o per dare un'aspra negativa a chi ti parla, ed in questo significato, vale saetta! Al malanno! Il malanno ti colga!

» Dicesi anche di cosa di nessun pregio, di nessuna entità, di nessun valore, come in appresso.

» *Stimè un casso una persona.* Stimar uno quanto un cavolo, quanto uno zero, non istimarlo un fico, averlo in niuna stima.

» *Valeje un casso.* Parlandosi di cosa, non valer un fico, un lupino, uno straccio, un paracucchino, un'acca, non valer nulla.

Cassôla. Cazzuola, mestola, cucchiara. Strumento da muratori, ad uso di pigliar la calcina.

» Cazzuola. Strumento simile a quello anzidetto, ad uso di lavorare il terreno delle ajuole e de' vasi da fiori.

— *dii mulinè.* Nottolino. Pezzo d'asse che si applica a' quarti della ruota da mulino ed alle sue pale, per ricevere la caduta dell'acqua.

Cassolà. Quella quantità di calcina o simile, che si prende in una volta colla cazzuola, una cazzuola piena, e nell'uso mestolata.

Cassot. Cazzotto. Pugno forte dato sotto mano, e quasi di nascosto; talora dicesi per scappellotto, cioè colpo di mano dato nella parte deretana del capo, colla mano aperta, ed in generale per ischiaffo.

» *De d'cassot.* Cazzottare, dare cazzotti.

Cassul. Romajuolo e ramajuolo ed anche cucchiaja. Strumento di cucina di legno o di ferro stagnato, fatto a guisa di mezza palla vuota, col manico lungo e stretto, il quale si adopera a cavare il brodo dalla pentola per iscodellare o a mestare e tramenare le vivande che si cuocono. La mestola che ha qualche somiglianza col romajuolo è meno concava e per lo più bucherata. V. *Scumoira.*

— *dj'agiant.* V. sotto questa parola.

— *dla mnestra.* Romajuolo da zuppa. Specie di cucchiajone da tavola, di metallo, emisferico, con manico non uncinato. Serve sulla mensa a prendere dalla zuppiera la minestra.

— *dle castagne*, e meglio al pl. *Cassui.* Ghiungulini. Castagne che non hanno fatto l'anima, ossia quelle castagnuzze inani e scusse di polpa, che trovansi nel riccio in due o più a far compagnia alla vera castagna.

» *Ansin* o *Croch da tachè el cassul.* Orecchio.

» *Aveje el cassul per el mani.* fig. Aver la vanga pel manico, aver la palla in mano. Essere in buono stato di checchessia. V. *Aveje el bôcc an man*, sotto a *Bôcc.*

» *Chi a l'a el cassul an man, a la toira com a veul.* Chi ha la mestola in mano, si fa la minestra a suo modo. Detto prov. che vale, che, chi si può far la parte da sè, se la fa buona.

» *Fe cassul.* V. *Fe la bôba*, sotto quest'ultima parola.

» *Tnì el cassul an man.* fig. Aver il governo, il comando, padronanza, padroneggiare, dominare.

Cassulà. Cucchiajata. Un romajuolo pieno. Quella quantità di checchessia che si prende col romajuolo, colla mestola o colla cucchiaja; detto impropr. da taluni mestolata.

— o *Bôt del cassul.* Mestolata. Colpo di romajuolo o di mestola.

Cassulè. Scodellare, minestrare. Metter la minestra o simile nelle scodelle.

» Minestrare, mestare. fig. Vale governare, amministrare, e per lo più maneggiare con superiorità qualunque faccenda, e talora operare con saccenteria, presunzione, ecc.

Cassulera o **Scumoira**. Scumaruola. Mestola di ferro stagnato, alquanto piatta e forata per levar via la schiuma delle cose che si fanno cuocere.

» Dicesi anche a quella specie di mestola di ferro di forma assai diversa dalla precedente, cioè quadrata, sforacchiata nel fondo, con cui si estrae il frittume dalla padella.

Cassuleri! Interj. V. *Caperi!*

Cassulot. Dimin. di *Cassul.* Mestolina.

Cast. Casto, pudico, continente, onesto, puro; opposto a lascivo.

Castagn. add. Castagno, castagnino. Agg. di pelo o altro, vale di colore simile alla castagna.

Castagna. Castagna. Frutto del castagno che anche dicesi marrone, sebbene quest'ultima voce indichi una castagna maggiore dell'ordinario.

» Castagna. Specie di callo molto spugnoso, privo di peli, che si trova nell'estremità delle gambe anteriori del cavallo, sotto l'articolazione del ginocchio. Talvolta nasce nelle estremità posteriori, e allora occupa il disotto dell'articolazione del garetto.

— pl. *bianche.* Castagne bianche o secche. Castagne dipelate e prosciugate sul seccatojo; dette dai montanari confetti di montagna.

— *broà.* Succiola, ballotta. Castagna lessa.

— *brusatà*, e per lo più al pl. Caldarroste, bruciate. Castagne arrostite.

— *d'India.* Castagna d'India o cavallina. Il frutto del castagno d'India.

» *Arbutè dle castagne.* Impiolire. Dicesi delle castagne quando, riscaldandosi pel trovarsi ammonticchiate, cominciano a vegetare e tallire.

» *Ariss dle castagne.* Riccio. La scorza spinosa delle castagne, detta in Toscana cardo, ed in altri luoghi peglia.

» *Cassul dla castagna.* V. in *Cassul.*

» *Fogassa d'farina d'castagne.* Neccio, niccio e castagnaccio. Specie di focaccia o torta fatta di farina di castagne.

» *Gavè j'ariss a le castagne.* Diricciare e sdiricciare. Cavar le castagne da' ricci.

» *La castagna d'fôra a l'è bela e drenta a l'a la magagna.* La castagna di fuori è bella e dentro ha la magagna. Prov. il quale allude all'ipocrisia ed alla simulazione.

» *La seconda pel dle castagne.* Peluja, peluria. La buccia interiore e più sottile che riveste immediatamente la castagna, fra la scorza e la polpa di essa.

» *Scôrssa dla castagna.* Guscio o scorza della castagna.

» *Secao dle castagne.* Metato. Seccatojo di castagne.

» *Tajè le castagne.* Castrar le castagne. Intaccarle per mezzo di un piccol taglio o tacca superficiale, perchè non iscoppino.

» *Tajis d'castagna.* Luogo selvato a castagneto, e più pro-

priam. palaja e vernacchiaja o polloneto di castagni. Dicesi anche castagneto di porrina o virgulti di castagno, che si coltiva per averne pali da palar le viti.

» *Torta faita d'farina d'castagne.* V. sopra *Fogassa d'castagne.*

Castagnà (**Restè**). Rimanersi. fig. Restare schernito o burlato, o ingannato.

Castagnass (Bot.). Sorta di vitigno, che fa l'uva nera cogli acini molto grossi e di sapore insipido, che adoprasi per lo più per fare sapa o mostarda.

Castagnè (Bot.). Castagno. Albero che fa le castagne.

» *Bosch d'castagnè.* Castagneto. Bosco di castagni.

Castagnè. Venditor di castagne cotte: se di castagne lesse o succiole, dicesi succiolajo; se di bruciate, bruciatajo o caldarrostaro; ed in genere castagnajo.

Castagnè un. fig. Castrare alcuno, tarparlo, torgli le forze o i mezzi di far chicchessia.

— Trappolare alcuno, ingannarlo con apparenza e dimostrazione di bene, o sempl. corbellarlo, burlarlo.

— Riprendere, correggere, ammonire alcuno; castigarlo, punirlo, dargli il fatto suo.

Castagneta, e meglio al pl. **Castagnete**. Castagnette. Strumento fanciullesco simile al nacchero, il quale si lega alle dita e rende suono al dimenar delle braccia per lo percuotersi tra loro de' pezzi, composti per lo più d'osso, d'avorio, di legno o di gusci di noce.

» Salterello, castagnola, marrone artifiziato. Polvere da schioppo, rinchiusa e strettamente legata in un pezzo di carta, alla quale comunicatovi il fuoco per un foro, fa uno scoppio grandissimo.

» Nel num. del più diciamo alcuni colpi dati con un regolo o simile agli scolari sulle sommità delle dita, facendo loro far pepe, onde gastigarli di qualche fallo o mancamento. Dividevano gli scolari, in un colla spogliazza, il favore de' pedagoghi del secolo scorso.

» *Bate le castagnete.* Coprirsi, ecc. V. in *Bate* e in *Caval.*

— Usasi talora per *Bate le brochete.* V. in *Bate.*

[C]astel. Castello, fortezza, rocca.

» Castello. Quantità di case circondate di mura.

— (T. de' tessit., setaj, ecc.). Nome che si dà al corpo del telajo, composto di panconi o ritti davanti e dietro, traverse o catene o stramajuole e piede.

— Dicesi generalmente qualunque macchina composta di ritti, travi, traverse, sproni o simili, incastellati e congegnati insieme per diversi usi meccanici.

— *an aria.* Castello in aria. fig. Pensiere vano, disegno mal fondato; onde *Fe d' castei an aria,* fare castelli in aria o su pe' nugoli, far de' lunarj, lanciar campanili e sim., vagliono pensare a cose vane e difficili, fare disegni di cose che non possono riuscire, e per lo più impossibili.

— *dii buratin.* V. *Baracà dii buratin.*

— *dla mostra.* Castello dell'oriuolo. La riunione delle due carelle fermate sui colonnini, che comprende tutto il movimento dell'oriuolo.

» *Butè an castel.* Metter in castello. fig. Fare fianco, alzare il fianco, mangiar bene e ber meglio.

[Cast]igà. Castigato, punito, corretto, ammonito.

» *[C]ostum castigà.* Costumi casti, illibati, puri, modesti, incorrotti, onesti, schietti.

» *[M]anera d'parlè castigà.* Maniera di parlare castigata, cioè pura, corretta, pulita, esatta, purgata, tersa, regolata, propriissima.

[Cast]igamat. Gastigamatti (v. b.). Bastone, staffile, sferza.

» Gastigamatti o conciateste. Dicesi eziandio a colui che può mettere altrui il cervello a partito.

Castigatessa. Gastigatezza. Presso gli scrittori delle belle arti, vale squisita osservanza delle regole dell'arte, esattezza.

» Gastigatezza. Scrupolosità, riserbatezza, riguardo, purezza, integrità.

Castigh. Castigo, gastigo, gastigamento, punizione, pena.

» *A basta nen el criè dov ui vœul el castigh.* V. in *Criè.*

» *Butè an castigh o an penitenssa.* Castigare, assegnare alcuna punizione a' fanciulli.

» *El castigh d'un, serv d'esempi a j'aotri.* Chi uno ne castiga, cento ne minaccia.

» *El castigh risparmià, sovenss a ridonda an dan.* Chi spicca lo impiccato, lo impiccato appicca lui. Modo basso, e vale che, il risparmiare il castigo, ridonda talora in maggior danno o pericolo.

» *Nosgnor cheich volta a diferiss el castigh, ma a lo risparmia nen.* V. *Nosgnor a castiga tard, ma a castiga largh,* in *Castighè.*

« *P'cit castigh.* Punizioncella. *De un p'cit castigh.* Dar un cavallo colle mucie. Dare un leggiero castigo.

Castighè. Castigare e gastigare, punire, dar castigo.

— *la gola.* Fare astinenza, temperarsi nel cibo, digiunare, mortificarsi.

» *Nosgnor a castiga tard, ma a castiga largh.* Dio non paga il sabato. Detto esprimente che il castigo può essere differito, ma non si fugge.

Castità. Castità, pudicizia, continenza, purità, onestà. Virtù che raffrena l'appetito de' piaceri sensuali, usandone soltanto secondo la legge di Dio; e talora, totale astinenza de' diletti sensuali.

— *d' vita.* Castità di vita, integrità di costumi, illibatezza di carattere.

Castlan. Castellano. Signor di castello; e capitano di castello.

» Castellano. Abitator di castello.

Castlanìa. Castellanìa, castellanerìa, podesterìa o governo di castello; e uffizio e dignità di castellano.

Castlass. Castellaccio, pegg. di castello, cioè castello grande e mezzo rovinato.

Castlet. Castelletto. Piccolo castello.

Castlet (T. di giuoco). Castellina, ed anche casella o capannella. Dicesi una massa di tre noci, nocciuole, castagne o simili, poste in triangolo, e sopra esse un'altra noce o nocciuola, o ecc., in cui si tira da lontano un'altra noce, e vince chi coglie: lo che dicesi da' fanciulli fare alle castelline.

Castor (Zool.). Castore, castoro (bivaro). Animale della famiglia de' roditori, che produce il *Castoreo* o *Castorio* (medicamento); fabbrica maravigliose abitazioni nell'acqua, egli è chiamato da' Sistematici *Castor fiber.*

» *Pan, capel, goant d' castor.* Panno, cappello, guanti di castoro. Diconsi le suddette cose, fatte col pelo e colla pelle di detto animale.

Castorin.... Specie di stoffa.

— *d'Polonia*.... Specie di pelliccia, che si trae dal *Pervizky* (amstero turco).

Castrà. add. Castrato, scogliato, menno; ma quest'ultima voce usasi soltanto parlando d'uomo, e dicesi comunemente a chi per difetto di barba apparisce come castrato. Scherzosam. smaschiato.

Castrà. sost. Castrato, castrone. Agnello grande castrato.

Castracan. Castracani. Colui che castra i cani.

Castrador. Castratore. Colui che castra.

Castraporss. Castraporcelli, castraporci. Colui che esercita l'arte di castrare i porci.

Castrassion. Castrazione, castratura. L'operazione di castrare. Si dice anche evirazione, ma solo degli uomini.

Castrè. Castrare, tagliare o cavare i testicoli. Parlando d'uomini si dice meglio assettare, aggiustare, e da taluni evirare. Se di porci, montoni, vitelli, sanare, conciare, governare; parlando di polli, capponare.

— *le carte, ii taròch*. Castrare, mozzar le carte, le minchiate o tarocchi (v. dell'uso). Levare una parte determinata di carte o tarocchi inferiori per ogni seme o palo; ciò che si pratica d'ordinario, quando non si giuoca che in due o al più tre persone, per non aver tante carte fra le mani.

— *le castagne*. V. *Tajè le castagne*, sotto quest'ultima parola.

— *un*. fig. Castrar uno, che dicesi anche tarparlo. Torgli il comodo o la forza di operare in checchessia.

Castrensse (T. de' leg.). Castrense. Agg. dato a quel peculio che alcuno guadagna per mezzo della milizia.

Castro! Interj. V. *Caperi*. Usasi talora ironic. e vale Ve' gran caso! gran che! gran disgrazia! gran male veramente!

Castron. Castrone, castrato. V. *Musich*.

Castrura. V. *Castrassion*.

Casual. Casuale, che è per caso, e non per deliberata, giusta e ben ponderata ragione.

» Casuale, accidentale, inaspettato. Che accade inaspettatamente, che non si fa a bello studio e pensatamente.

Casualment. Casualmente, a caso, fortuitamente, accidentalmente.

Casucia Casuccia. Piccola casa.

Catabui. Baccano, baccanella, chiasso, chiassata, romore, fracasso.

Cataclism (v. gr.). Cataclismo, vocabolo adoperato per indicare un diluvio od inondazione d'acqua.

Cataconba. Catacomba, e comun. al pl. catacombe. Luogo sotterraneo dove anticamente si seppellivano i morti; ed altresì cavità sotterranee, a similitudine delle antiche catacombe.

Catafalch. Catafalco, arca de' funerali. Quell'edifizio di legname fatto per lo più in quadro e piramidale, che si circonda di fiaccole accese, dove si pone la bara del morto.

» Catafalco. Palco fatto per gli spettacoli. Noi ci serviamo anche di tal voce, per esprimere ogni cosa macchinosa oltre il giusto, o più cose ammontate le une sopra le altre.

Cataflan. V. *Cataplan*.

Catalan. Catalano, propr. chi è nato o abita in Catalogna; ma nell'uso imprecatore, giuratore, bestemmiatore.

» *Giurè com un catalan*. Bestemmiare come un catalano. Dicesi nell'uso di chi per collera o per malvezzo fulmina bestemmie.

» *Giustissia catalana*. Giustizia fatta coll'asce o coll'accetta, giustizia amministrata alla grossa; ossia iniquità palese sotto forma di giustizia.

Catalepsia (Med.). Catalessia. Affezione soporosa, con una convulsione tonica di tutto il corpo, che obbliga l'ammalato a restare nella positura che l'ha sorpreso od in cui altri lo mette.

Catalet. Cataletto, bara, feretro. Strumento di legname, fatto a guisa di letto, in cui si mette il cadavere per portarlo alla sepoltura. In Firenze, cataletto dicesi quella bara coperta da trasportare i malati.

Catalogna. Carpita, boldrone. Coperta da letto di lana, con pelo lungo; e propriamente coperta da letto pelosa, altr. schiavina, e nell'uso coltre di lana.

Catalogo. Catalogo, registro, ruolo, lista, indice, tavola. Ordinata descrizione di nomi disposti con ordine per lo più alfabetico.

Catalpa (Bot.). Catalpa, bignonia catalpa. Albero bellissimo del Giappone e della Carolina, il quale prospera assai bene nel nostro clima, e non è infrequente oggidì nei nostri giardini.

Cataplan o **Scataplan**. Sornacchio, sputacchio; e dalla plebe fiorentina detto ciabattino od ostrica. Sputo catarroso.

Cataplasma (Chir.). Cataplasma. Rimedio esterno di molle consistenza, composto di varie sostanze mediche, che si applica a qualche parte del corpo, onde calmare i dolori, risolvere i tumori o facilitare la suppurazione.

Catapolta (Mil.). Catapulta. Sorta di macchina militare usata dagli antichi per trarre grosse saette, e talvolta anche per iscagliare grandi pietre al nemico.

Catapusia (Bot.). Catapuzia e catapuzza. Pianta medicinale che ha lo stelo diritto, alto un braccio o due, che cresce ne' campi e negli orti.

Catà. V. *Conprà*.

Catar. Catarro. Superfluità d'umore, che ingombra il petto e la testa.

» Catarro. Sornacchio, farfallone. Bioccolo di catarro che si sputa.

» — Dicesi ancora malattia, per la quale questa superfluità d'umore si produce.

» — fig. Acciacco, mala disposizione di salute; dolori reumatici.

» Agg. di persona, malaticcio, valetudinario, infermiccio, bacaticcio, malazzato.

» *Dventè un catar*. Divenir catarroso, incatarrire, essere compreso da catarro; e per lo più dicesi di chi è malandato, cagionevole di salute, e s'egli è avanzato negli anni si dice, vecchio chioccio.

Cataral. add. Catarrale, da catarro, che ha catarro, che cagiona catarro, che è cagionato da catarro; tuttociò che ha relazione o dipende da catarro.

Catarata (Ottalmol.). Cataratta. Quella maniera di cecità che dagli antichi è chiamata *Suffusione*, malattia degli occhi; cioè quell'addensamento dell'umore cristallino, che appanna e toglie interamente la vista.

» Cataratta e cateratta. Propriamente apertura per pigliar acqua e mandarla via a sua posta; e più comun. caduta d'acqua da un precipizio, come le cateratte del Nilo, del Danubio, del Reno, ecc.

Cataros. Catarroso. Agg. di chi patisce di catarro, ovvero d[i] cosa che cagioni catarro.

Catast. V. *Cadastr*.

Catasta. Catasta. Massa di legne da ardere, d'altezza e larghezza determinata, secondo i luoghi; e met. ogni mass[a] o mucchio, cumulo, monte di checchessia.

Catastrofe. Catastrofe. Termine, risoluzione, propr. mutazione, passaggio improvviso da una fortuna in un'altra.

» Catastrofe. Nella poesia dramm. è il cambiamento o l[a] rivoluzione di un dramma, cioè il discioglimento dell'intreccio dell'azione.

Cataterl (Chir.). Catetere. Nome di uno strumento chirurgico per lo più d'argento, scannellato e curvo, per uso d[i] estrarre l'urina.

Catè. V. *Conprè*.

» *I la cato propi nen*. Non la calzo, non l'infiasco, non l[a] gabello, non la beo, non la credo.

» *Valla catè o peschè*. V. in *Peschè*.

Catechisè. Catechizzare, istruire, ammaestrare; e propr. insegnare la dottrina cristiana.

— *un*. Catechizzare uno. fig. Svolgerlo, indurlo con ragioni a fare alcuna cosa; che anche dicesi cavar la lepre dal bosco o far caselle per apporsi. Quando per istratagemmi e per circuizione di parole cerchiamo di ritrarre qualche cosa da chicchessia.

Catechism. Catechismo. Insegnamento di quello che dee credere e operare il cristiano per ottenere la salute eterna.

» Catechismo. Dicesi anche il libro, che contiene detti insegnamenti.

Catechista. Catechista. Ammaestratore, ministro ecclesiastico, il cui uffizio è d'insegnare i primi elementi della religione.

Catecù (Bot.). Catecù. V. *Cassò*.

Catecumin. Catecumeno. Nuovo discepolo nella fede, cristiano non ancor battezzato.

» *Ospissi dii catecumini*. Ospizio de' catecumeni; cioè ospizio ove si ricevono coloro che sono risoluti a farsi cristiani, ma indugiano al battesimo, per meglio imparare in quel mezzo tempo la cristiana legge.

Catedra. Cattedra. Luogo eminente fatto a guisa di pergamo, dove stanno i dottori a leggere lezioni, gli oratori a orare, i professori ad insegnare e simili.

» *Om d'catedra*. Cattedrante o cattedratico.

» *Podeje parlè an catedra d'una cosa*. Poter leggere in cattedra di una cosa, vale esserne informatissimo.

Catedral. Cattedrale, di cattedra, che appartiene a cattedra o si usa nelle cattedre.

» Cattedrale. Agg. di chiesa, vale metropolitana, cioè quella nella quale vi segga il vescovo, e del collegio che è in essa. Usasi anche sostantivamente nel medesimo signif.

Categorìa. Categorìa. Presso i logici, classe, ordine, serie di alcune cose. Quindi dicesi che alcune cose o persone sono o non sono nella stessa categorìa, per dire che sono o non sono della stessa natura, qualità, carattere o condizione.

Categoricament. Categoricamente, in modo categorico, secondo la categorìa, nella stessa categorìa, cioè distintamente, precisamente, ordinatamente.

Categorich. Categorico. Appartenente o conforme alla categorìa, cioè ordinato, distinto, preciso.

Caterle. Caccole, cispa. Quell'umore crasso che cola dagli occhi, e risecca intorno alle palpebre.

» Caccole. Dicesi anche lo sterco che rimane attaccato, nell'uscire, a' peli delle capre e alla lana delle pecore.

Caterlos. Caccoloso, cisposo, lippidoso.

Caterva. Caterva, moltitudine. Gran quantità di persone; e fig. copia, abbondanza.

» *Essie una caterva e mesa d'masnà*. Esservi una caterva di ragazzi, cioè esservene una gran quantità.

Catin. Catino, catinella. Vaso di majolica di forma quasi emisferica, nel quale si versa acqua, per lo più col mesciroba o mesciacqua, per lavarsi le mani. Dicesi anche bacino, ma più propriam. se è di metallo.

» Catino dicesi anche per conca. V. *Conca*.

» *Surtì el sangh a catin*. Andarne il sangue a catinelle.

Cativ. Cattivo, contr. di buono, reo, malvagio; più intensamente, cattivo in fin nel guscio, cattivo di nido, cioè di sua natura, pessimo, incorreggibile.

» Cattivo. Agg. d'uomo, d'animale o di cosa, vale che ha in sè alcuna qualità trista, alcun difetto o simile. Quindi diciamo cattivo paese, cattiva terra, cattivo vino, cattivo cavallo, cattivi versi, cattivo poeta, cattivi panni, cattiva mercanzia, ecc.

» Cattivo. Agg. di risposta, vale brusca, scortese.

» — Agg. di cera. Malinconica, torbida, oscura, talvolta sospetta, che palesa un non so che di malvagio; e talvolta ancora smunta, sparuta, che indica malsania.

» — Agg. d'aria, d'alimento, ecc. Nocivo, pregiudicevole.

Cativ auguri. Cattivo augurio, cioè sinistro, che presagisce male.

— *fin*. Mala fine; e talvolta per morte funesta, tragica.

— *incontr*. Cattivo incontro, disgrazia, mala ventura, sinistro, accidente infausto.

— *umor*. Mal umore.

» *Dai cativ ai seurt senpre d'cose cative*. Di mal corvo mal uovo, ovvero d'aquila non nasce colomba.

» *Dventè cativ*. Incattivire. Divenir cattivo.

» — *pì cativ*. Rincattivire. Diventar più cattivo.

» *Esse cativ*. Cattiveggiare. Far mala vita.

» *Fe el cativ*. Nell'uso, aspreggiare, trattar con asprezza, fare il brusco, sgridare.

Cativass. Cattivaccio, tristaccio. Talora dicesi per ischerzo od in senso di leggiero rimprovero, e vale cattivello, tristanzuolo, viziatello, bricconcello.

Cativeria. Cattivezza, malignità, tristizia, perversità, mala volontà, mala inclinazione, reo talento, velenosità.

Cativesse la benevolenssa d'un. Cattivarsi la benevolenza di alcuno, o cattivarsi alcuno, farselo amico.

Catlinete. Carezze, vezzi, moine, caccabaldole.

» *Fe d'catlinete a un*. Far moine ad uno, careggiarlo, carezzarlo, vezzeggiarlo. Ma d'ordinario pigliasi in senso di blandire, dar caccabaldole, cioè dimostrarsi benevolo verso alcuno per proprio interesse.

Catogan (T. de' parrucch.). Cipollotto. Annodatura antica di capegli dietro la collottola o chiusi in una piccola borsellina con un cappietto di nastro.

Catolich. add. Cattolico, universale o che è sparso da per tutto. Agg. della religione cristiana e de' suoi fedeli.

Catolicism. Cattolicismo, cattolichismo, cattolicità, universalità. Dicesi della dottrina della Chiesa cattolica, e delle persone che la professano.

Catorba. Gatta orba, ma comun. mosca cieca. Giuoco puerile, così detto dal bendarsi gli occhi uno de' giuocatori, il quale va tentando di prendere alcuno de' compagni, che preso subentra in suo luogo, ed a lui vien messa la benda, che l'altro aveva prima, e così continua il giuoco a piacimento.

» *Giughè a catorba*. Fare a mosca cieca, giuocare a gatta orba.

Catram. Catrame. Specie di ragia nera cavata fuori per via di fuoco dal legno del pino, che serve ad imbrattar le navi, ed i cavi (funi) per difenderli dall'acqua.

— *mineral*. Catrame minerale. Catrame estratto dal carbone di terra.

Catramà. Incatramato, impegolato. Spalmato, impiastrato col catrame.

Catramè. Incatramare e catramare, impegolare. Spalmare, impiastrare o impeciare col catrame.

Cava. V. *Gava*.

Cavagn. Paniere, canestro, cesto, cesta, ed anche cavagno (Alberti). Arnese fatto di più forme, e di più materie, ma per lo più di vinchi o di vetrice, con manico al di sopra, per uso di portare attorno le cose.

» *Dagnè com un cavagn*. Versar come un paniere, cioè da tutti i lati.

Cavagna. Lo stesso che *Cavagn*, ma d'ordinario alquanto più lunga, ed a più usi, che non il *Cavagn*. Paniere.
— *del bosch*. Paniera della legna. Arnese o recipiente di vimini sbucciati, più profonda che larga per tenervi legna da ardere. Tiensi comun. vicino al camminetto o nella strombatura di una finestra.
— *del pan*. Canestro e canestra del pane.
— *dle posade*. Paniera delle posate. Paniera elittica, con due tramezze per allogare separatamente i cucchiaj, le forchette, ed i coltelli, pel servizio della tavola.
» *Esse el men* o *manch dla cavagna*. fig. Questo è il meno, poco importa, poco monta.
» *Lassè andè un afè, un pensè per la cavagna*. fig. Più non parlare di un affare, più non vi pensare, lasciar correre, abbandonare un tal pensiero, un tal affare, non ne tener conto, non ne far caso.
Cavagnà. Cesta piena, paniere, canestro pieno. Quanto cape in una cesta, in un paniere o in un canestro.
Cavagnè. Panierajo, cestarolo, zanajuolo. Chi fa e vende panieri, ceste e zane, e diversi altri lavori fatti con vinchi, tessuti a modo di panieri.
Cavagnet. Panierino e panerino, cestello, canestruccio, piccolo paniere.
» Ghirigoro. Segno, nota, intrecciatura di linee fatte colla penna a capriccio, per lo più sotto ad una firma di notajo o altri.
» Cassettone. Pezzo di terreno un poco rilevato e circondato da graticciate o simile, ove ne' giardini coltivansi fiori.
Cavagneta. Panierina, panerina, cesterella.
Cavajer. Cavaliere e cavalliere. Colui che cavalca, soldato a a cavallo.
» Cavaliere. Colui che è ornato di alcuna dignità di cavalleria.
» — Di condizione cavalleresca, nobile, gentiluomo.
— *del dent*. Cavalier del dente, parassito, becca pranzi. Dicesi di chi mangia e beve alle spalle degli altri.
— *d'industria*. Cavaliere d'industria, scroccone, scroccatore. Dicesi per dispregio di chi campa a spese altrui.
— *erante*. Cavaliere errante. Presso i romanzieri, erano quelli di un immaginario ordine di cavalleria, che per istituto dovevano difendere gli oppressi e proteggere specialmente le donne.
— *servente*. Cavalier servente, detto anche cavalier d'amore o cavaliere semplicem. e bracciere.
» *Da cavajer*. avv. cavallerescamente. Detto per lo più per una specie di giuramento; *Da cavaliere*, cioè onestamente, con lealtà.
» *Fe cavajer*. Far cavaliere. Conferir il grado della cavalleria.
» — Far cavaliere, dicesi anche in ischerzo di chi fu scavalcato, ossia gettato a terra dallo stesso cavallo.
» *Fesse cavajer*. Farsi cavaliere. Prendere tal grado.
Cavajera. Cavalleressa, cavaleressa, cavaliera. Moglie di cavaliere, gentildonna.
Caval. Cavallo. Quadrupede domestico notissimo, la cui femmina dicesi cavalla o giumenta; il loro parto, puledro.
» Cavallo. Uno de' pezzi del giuoco degli scacchi, fatto a guisa di cavallo, detto anche cavaliere.
» — (T. di scuola). Sculacciate o percosse date sul culo colla mano aperta a' ragazzi inobbedienti, altr. spogliazza.
— *antregh*. Cavallo intero, non castrato. Quello destinato alle razze dicesi stallone. V. in seguito *Caval da monta*.

Caval aot d'garon. Cavallo cornuto, cioè le cui ossa de' fianchi si alzano allo stesso livello della groppa.
— *ardent*. Cavallo ardente, cioè impetuoso, focoso, impaziente, vivissimo.
— *balsant*. V. questa parola nel Diz.
— *barbaro*. V. *Caval da corssa*.
— *bass d'fianch*. Cavallo scarico di fianchi.
— *bass d'quart*. Cavallo che ha il piè largo, basso di muraglia.
— *berton*. Cavallo bertone, cioè che ha mozze le orecchie. V. *Caval nicà*.
— *ch'a aossa e bassa j'orie an marciand*. Cavallo che zoppica dalle orecchie, cioè che ad ogni passo alza e abbassa la testa.
— *ch'a bat la man*. Cavallo che batte alla mano.
— *ch'a but le castagnete*. Cavallo che fabbrica. Così dice il Dizionario Piacentino-Ital. senza allegare alcuna autorità. V. in *Bate*, e in *Castagneta*.
— *ch'a broncia* o *ch'a scapussa*. Cavallo che scappuccia, che inciampa, o cavallo che casca.
— *ch'a da d'caoss*. Cavallo calcitroso, griccioloso, che spara calci, che calcitra.
— *ch'a lassa un fer butand ii pe ant un sôt* o *pertus*. Cavallo che mette il piede a stretta, cioè fra due spazj di pietre, che volendolo tirar fuori, vi lascia il ferro.
— *ch'a marssa ant la stala*. Cavallo stallio.
— *ch'as drissa*. Cavallo che s'impenna, che s'innalbera. Dicesi quando il cavallo levando all'aria le zampe dinanzi si regge tutto sui piè di dietro.
— *ch'as truca*. Cavallo mancino, cavallo che s'attinge.
— *con ii genoj splà*. Cavallo coronato, che si scorticò le ginocchia, o che perdette i peli in questa parte, in seguito ad una caduta o fregandosi contro il muro o contro la mangiatoja.
— *con ii peil gris e bianch dal genoj an giù*. Cavallo rabicanato; cioè la cui gamba sia interamente coperta dal ginocchio fino alla corona di pelo grigio e bianco.
— *da bare*. Cavallo da stanghe, cioè cavallo che sta sotto le stanghe.
— *da bast*. Cavallo da soma, da basto e da carico.
— *da carton*. Cavallo da carretta.
— *da corssa*. Cavallo da corso, corsiere, corridore, barbero.
— *da fit*. Cavallo da nolo o da vettura.
— *da monta*. Stallone, cavallo da razza o da monta, cavallo da coprire, copritore, guaragno, cavallo di guadagno. Quello poi che si manda nelle provincie per tale oggetto chiamasi emissario.
— *d'arlass*. Cavallo di ricambio o di rilasso. Quello o quelli che si tengono di riserva per cambiarli o porli a un bisogno in luogo degli altri già stanchi.
— *d'artorn*. Cavallo di rimeno, cioè di ritorno.
— *da tir*. Cavallo da tiro o da traino; ed in genere palafreno.
— *d'bataja*. Cavallo di battaglia, destriere. V. in *Bataja*.
— *d'bataja*. Cavallo di battaglia. Dicesi fig. al detto di persona, la quale ad ogni interpellazione o ricerca, ti vien fuori colle stesse ragioni o cose, intorno alle quali è maggiormente informata ed istrutta: tolta la simil. da cavallo di battaglia o destriere, siccome quello meglio addestrato d'ogni altro; scappatoja, ripiego, scampo, spediente, sutterfugio per trarsi fuori di qualche impaccio, con plausibile dimostrazione di scienza o di verità. Quindi *Esse sô caval d'bataja*, vale essere il suo maggiore, il suo più forte.

Caval d'boca fresca. Cavallo di bocca fresca, cioè umida, schiumosa, che è sensibile al freno.
— *del balanssin.* Cavallo del bilancino. Quello che è in coppia al cavallo che è sotto le stanghe. Talora dicesi per *Caval dla volà.* V.
— *desbocà.* Cavallo sboccato o di bocca perduta, che non sente freno, che non cura il morso.
— *desbrilà.* Cavallo sbrigliato. fig. Dicesi di persona sfrenata, disordinata.
— *desculà o senssa cul.* Cavallo sgroppato.
— *d'fatiga.* Cavallo affatichevole, atto ad affaticarsi, a durar, a sostener fatica.
— *d'frisa* (T. mil.). Cavallo di Frisia, e dal Montecuccoli, cavalier di Frisia. Travicello di sufficiente lunghezza e di proporzionata grossezza, tagliato a più facce, nelle quali sono conficcati alcuni bastoni aguzzi armati di punte di ferro. Adoperavasi per difficoltare le cariche della cavalleria nemica, ma l'invenzione dell'artiglieria leggiera lo fece andare in disuso, attesochè in pochi colpi lo sfracella.
— *d'gonela.* Dicesi di cavallo pieno di vizj, ed anche di cavallo carico di malandre. V. anche in seguito *Esse el caval d'gonela.*
— *dl'apocalisse.* fig. Cavallaccio, rozza, brenna, cavallo cattivo e di poco prezzo; e dicesi per lo più di caval magro e molto lungo; scherz. alfana e buscalfana.
— *dla volà.* Cavallo scapolo o da bilancino, cioè quello il quale sciolto, precede gli altri che tirano la carrozza o altro legno.
— *d'parada.* Cavallo di comparsa, di rispetto, cavallo di bell'apparenza, destriere. Dicesi anche fig. a persona, e vale uom di figura e non da fatti.
— *dressà.* Cavallo addestrato, cioè ammaestrato.
— *dur d'mors.* Cavallo bocchiduro, cioè duro di bocca, sboccato. V. qui avanti, *Caval desbocà.*
— *fôra d'marca.* Cavallo agnomone. Nome che si dà a quel cavallo, l'età del quale non può conoscersi più dai denti.
— *genà o reidi ant le spale.* Cavallo attrappato, cioè che non ha moto libero.
— *macià d'bianch ant el front.* Cavallo sfacciato o stellato.
— *marin.* Cavallo marino, cavallo fiumatico. Animale quadrupede anfibio, assai frequente nel Nilo, con altro nome detto, ippopotamo.
— *mot dla sola còa.* V. *Caval nicà.*
— *mot e berton,* o *con j'orie e penass tajà.* Cavallo cortaldo. Cavallo cui si è mozzata la coda e le orecchie.
— *nicà o con el penass tajà.* Cavallo codimozzo o mozzicoda, cioè senza coda, che ha mozza la coda.
— *ombrios.* Cavallo ombroso, ombratico, che ombra o aombra o adombra, cioè che si spaventa.
— *p'cit o Rosset.* Ronzino, bidetto. Cavallo piccolo e di poco prezzo.
— *pertighin.* Trapelo. Il cavallo terzo da tiro quando è attaccato parallelo agli altri due, che i Toscani dicono volgarm. pertichino.
— *pesant a la man.* Cavallo grave della mano. Cavallo che si appoggia sul morso.
— *piat d'pe.* V. *Caval bass d'quart.*
— *rabicant.* Cavallo rabicano. Cavallo che abbia il mantello con molti peli bianchi sparsi qua e là in diverse parti del corpo.
— *rampin.* Cavallo rampino. Quello che nel camminare, ed anche nello stesso riposo si appoggia quasi intieramente sulla punta del piede.

Caval rustich. Biccinghera. Cavallo o altra bestia restia o calcitrosa, sparacalci.
— *saor.* Cavallo sauro, cioè di pelo tra bigio e tanè.
— *saotador.* Cavallo saltarizzo, cioè cavallo addestrato a saltare.
— *sbors.* Cavallo bolso, che patisce di respiro, soverchiamente pituitoso o catarroso.
— *sciolt.* Cavallo scapolo. V. *Caval dla volà.*
— *sfianchì.* Cavallo sfiancato.
— *slà.* Cavallo sellato, cioè che ha la schiena che piega troppo verso la pancia.
— *sutil d'côl o fin d'gamba.* Cavallo scarico di collo o scarico di gamba.
— *viv e bisar.* Cavallo tòstano, movente.
» *Amaestrè ii cavaj.* Ammaestrare, addestrare, scozzonare, domare i cavalli.
» *Andè a caval.* Andare a cavallo, cavalcare.
» — *al baston.* Fare o andare cavalcioni alla mazza.
» — *a sdoss.* V. *Cavalchè a sdoss.*
» — *d'san Fransessch.* Andare sul cavallo di san Francesco, pedonare, spronar le scarpe, viaggiar pedoni, cioè a piedi.
» *An mancanssa dii cavaj, j'aso a troto.* V. in *Aso.*
» *An tenp d'goera tuti ii cavaj son bon.* A tempo di guerra ogni cavallo ha soldo. V. *An tenp d'carestia,* ecc., sotto quest'ultima parola.
» *Aveje pì d'malandre ch'el caval gonela.* Aver più mali che il caval della carretta. Dicesi fig. di chi abbia addosso molte magagne e doglie.
» *Chi peul nen bate el caval a bat la sela.* Chi non può dare all'asino dà al basto; e vale chi non può vendicarsi con chi e' vorrebbe, si vendica con chi e' può.
» *Cogè un caval.* Abbatter un cavallo, rovesciarlo a terra per dargli il fuoco, castrarlo o altro.
» *Conosse ii cavaj da la sela.* Conoscere i cavalli alle selle o gli asini a' basti. fig. Far giudizio degli uomini dall'esterno.
» *Crin dii pè del caval.* Barbetta. Quel fiocco o bioccolo di pelo che ha dietro alla fine del piede il cavallo, al di sopra della nocca.
» *De un caval.* fig. Dare un cavallo, una spogliazza, e talora semplicem. sculacciare. V. *De un bròch.*
» *Dutrinè un caval.* V. sopra *Amaestrè un caval.*
» *El criè del caval.* Nitrire e nitrito (*el crii*).
» *Esse a caval.* Essere o stare a cavallo. fig. Essere o stare al di sopra o con vantaggio di checchessia, essere a buon porto, in sicuro, essere in buono stato, aver ciò che si desidera; e particolarm. aver riuscito in qualche impresa, aver ottenuto l'intento.
» *Esse el caval d'gonela.* Esser l'asino, vale essere aggravato di fatiche.
» *Fe el caval mat.* Scorrere o correre la cavallina. Fare o cavarsi ogni suo piacere o capriccio, senza freno o ritegno, come fanno i cavalli che non sono imbrigliati.
» *Ii cavaj e le fomne a van mnà dur.* Buon cavallo e mal cavallo vuole sprone; buona femmina e mala femmina vuol bastone.
» *Lassesse lvè a caval.* Lasciarsi levare o esser levato a cavallo. Dicesi di chi se ne vuole la burla, che leggermente si muove a credere alcuna cosa.
» *Lvè un a caval.* Levar alcuno a cavallo. Dare la berta, la soja, la balta, la baja ad alcuno, dargli la burla, uccellarlo, dargli il giambo, motteggiarlo, berteggiarlo.
» *Marcè mancin dii cavaj.* V. in *Mancin.*

» *Mat com un caval.* Matto da sette cotte, vale bizzarro, collerico, bilioso, ghiribizzoso, bisbetico.

» *Meritè un caval.* Meritare un cavallo. Dicesi di chi ha fatto qualche sproposito o si è portato male in alcuna cosa.

» *Mocè un caval.* V. in seguito *Nichè un caval.* V. anche *Caval berton.*

» *Nichè un caval.* Scodare un cavallo. V. anche *Caval nicà.*

» *Piesse su un caval.* fig. Toccare un cavallo, una spogliazza. Dicesi di chi è frustato o sculacciato, alzato a cavalluccio da un altro; e dicesi per lo più di uno scolare battuto dal maestro colla sferza sulle natiche a calzoni calati.

» *Ramassè* o *Riunì un caval* (T. di cavallerizza). Riunire un cavallo. Far che il cavallo si restringa, e per così dire si accorci, il che si ottiene stringendo fortemente le coscie e la briglia.

» *Remedi da caval.* Medicina da cavallo, vale medicina da bestie.

» *Saotè sul caval mat.* V. in *Saotè.*

» *Sproposit da caval.* Spropositi, errori, cose da cavallo, cioè che non li farebbe un cavallo, che anche dicesi spropositi da can barbone, spropositacci, spropositoni, spropositi dell'ottanta o da pigliar colle molle, vale smoderati, solennissimi, bestiali.

» *Ste a caval del foss.* Essere o stare a cavallo del fosso: fig. cioè pronto a più partiti.

Cavala. Cavalla, giumenta. La femmina del cavallo.

Cavalant. Cavallaro. Guida di cavallo da carico, e nell'uso anche condottiere. Chi conduce o fa condurre da un luogo all'altro le robe a nolo.

Cavalarìa. Cavalleria. Milizia a cavallo, e l'ordine de' cavalieri.

» Cavalleria. Bravura in arme.

— *legera.* Cavalleria leggiera, cioè armata alla leggiera, come dragoni, usseri, ecc.

— *pesanta.* Cavalleria grave o grossa. Quella di grave armatura, come le corazze, ecc.

» *Racont dl'antica cavalarìa.* Romanzi di cavalleria. Quelli che narrano le favolose prodezze od amori de' cavalieri erranti.

Cavalariss. Cavallerizzo. Colui che esercita e ammaestra i cavalli, e insegna altrui a cavalcare.

— *an prim.* Cavallerizzo maggiore. Grado e dignità di chi ha la cura generale de' cavalli del Principe.

Cavalarissa. Cavallerizza, e dottrinalmente ippodromo. Luogo destinato all'esercizio del cavalcare.

» Cavallerizza. Arte ed insegnamento del cavalcare; ed eziandio tutto quello che abbisogna per la cavallerizza.

Cavalass. Cavallaccio. Cavallo cattivo, e per ischerzo scuccomedra o scuccumedra.

» Agg. a giovane, vale sfrenato, discolo, che non ha altra volontà che di andare in volta e di ruzzare.

Cavalcà. add. Cavalcato, accavalcato, incavalcato, soprapposto, sormontato.

Cavalcabil. Cavalcabile. Che può cavalcarsi.

Cavalcada. Cavalcata. Truppa o moltitudine d'uomini adunati insieme a cavallo, siasi in campagna o in città, passeggiata a cavallo.

» Cavalcata e cavalcamento. L'atto del cavalcare.

Cavalcatura. Cavalcatura. Bestia che si cavalca o da cavalcarsi; e si dice principalmente del cavallo.

» Dicesi anche per cavalcata, cavalcamento, l'atto del cavalcare.

Cavalchè. Cavalcare. Andar a cavallo e far viaggio a cavallo.

» Cavalcare. Essere sopra una cosa dove si stia a cavalcioni o che s'accavalci, come si fa al cavallo.

Cavalchè a sdoss. Cavalcare a bardosso o a bisdosso, cioè sulla schiena nuda del cavallo.

» *Tornè a cavalchè.* V. *Arcavalchè.*

Cavalè. Cavalletto. Dicesi per lo più per accennare alla pendenza d'un tetto. *Cost teit a l'a poch d'cavalè.* Questo tetto ha poca pendenza. V. *Cavrià.*

Cavalè (Trav). Asinello. Quella trave che regge le altre travi de' tetti, che piovono un'acqua sola.

Cavaleger. V. *Caval leger.*

Cavaleresch. add. Cavalleresco, equestre, di cavaliere, da cavaliere, attenente a cavaliere, nobile, generoso.

» *A la cavaleresca.* avv. Alla cavalleresca, cavallerescamente, da cavaliere. V. *Cavalierman.*

Cavalet. Cavalletto, trespolo. Ogni strumento da sostener pesi, che sia fatto con qualche similitudine di cavallo.

— *dii cordè.* Cavalletto. Arnese di legno alto come un crocile (palo con in cima una traversa a mo' di rastrello coi piuoli o denti verticali), munito di due girelle e di due ganci per sostegno e guida de' legnuoli (*ligneui*).

— *dii ligador.* Cavalletto. Specie di trespolo, a cui è fermato lo strettojo, ed in basso è la cassa, per ricevere i trucioli che cadono tagliati dal torcoletto (Carena).

— *dii murador.* Capra. Arnese ad uso di regger ponti [illegible] palchi posticci, per chi fa qualche lavoro attorno agl[i] edificj.

— *dii pitor.* Leggio. Strumento di legno da potersi abbas[s]sare e sollevare, di cui si servono i pittori per regger[e] la tela e le tavole che dipingono. Il bastone movibil[e] che serve a tenerlo in piedi dicesi staggio o forcello.

— *dii ressieire.* Piedica o pietica. Strumento di legname si[-]mile a un par di seste spalancate, il quale serve a tene[re] salde e sollevate le travi o i panconi mentre si segan[o] ed anco ad altri usi.

— *dii scardassin.* Cavalletto o trespolo, specie di panca [s]u di cui lo scardassiere si pone a cavalcioni per lavorar[e].

— *dii stanpador.* Cavalletto. Pezzo di legno sul quale, co[n] su di un leggio, il compositore adatta e stringe l'orig[i]nale che ha da comporre. Il cavalletto termina inferio[r]mente in punta di ferro, e piantasi sull'orlo della cass[a].

— *dl'archet d'un istrument a corda.* Bietta. L'impugnatu[ra] dell'arco, col quale si cava il suono dagli strumenti [ad] arco.

Cavaleta o **Rei da osei.** Paretella. Rete che si stende a te[rra] per prendere uccelli.

Cavaleta (Entom.). Cavalletta. Nome che si dà volgarm[ente a] alcuni insetti, i quali brucano le foglie delle piante, [e] trovano talvolta in alcuni paesi in tanto numero, ch[e col] loro volo oscura i raggi del sole.

» Cavalletta. Dicesi anche ad un altro insetto verde, da [noi] detto *Craveta.* V.

Cavalia o **Cavaria.** Coreggiato. Strumento villereccio, fatt[o di] due bastoni legati insieme da' capi con gombina, per [uso] di battere le biade sull'aja, detto così dalla coreg[gia] mobile, che è per lo più una pelle d'anguilla disecca[ta] (*Gombina*) attaccata alla pertica, che va in volta, e chiamasi vetta o calocchia; e il maggiore, cioè qu[ello] che serve di manico, manfanile.

— *dii matarassè.* Coreggiato, e per lo più camato. La [differenza che passa tra questi due stromenti si è ch[e la] vetta o calocchia del camato è assai più lunga di qu[ella] del coreggiato usato da' trebbiatori (*Biavè*).

Cavalierman (dal franc. *Cavalièrement*). Cavallerescame[nte],

alla cavalleresca, nobilmente, con bel garbo, generosamente.

» Cavallerescamente, disinvoltamente, con franchezza e semplicità.

» — Alla soldatesca, militarmente; e talora anche bruscamente, scortesemente, agramente.

Cavalin. Cavallino, cavalletto; vezzegg. cavalluccio; dicesi anche ronzino, piccolo cavallo.

» Cavallino per poltracchio, puledro, poledro, cavallo giovane.

Cavalin. add. Cavallino, di cavallo, o appartenente a cavallo.

» *Terfeui cavalin*. V. *Terfeui*.

Cavalina. Cavallina. Puledra del cavallo o cavalla giovane.

» Cavalluccio. Sorta di giuoco fanciullesco, il quale consiste nel saltare più fanciulli l'un dopo l'altro sul dosso di uno di essi, il quale sta carpone a guisa di cavallo; dal che dicesi fare a cavalluccio il giuocare a tal giuoco.

Cavalina. Stizza, bizzarria, bizza, ira, collera.

» *Piè la cavalina*. Pigliar il broncio, pigliar il grillo, pigliar o venir la stizza, montar o saltar la mosca, entrar in bugnola, venir la senapa al naso, levarsi in barca, montar in sulla bisca o sul caval matto, montar in collera, stizzirsi.

Caval leger (Mil.). Cavalleggiere, cavalleggiero. Soldato a cavallo, armato di leggiera armatura; chiamato in alcuni luoghi cacciatore a cavallo.

Cavalon (Marin.). Cavallone, cavallo, flutto, fiotto, maroso. L'onda del mare quando agitato e crescente si solleva oltre l'usato.

Cavamace. V. *Gavamace*.

Cavata (T. mus.). Cavata. L'atto di trarre con maestria il suono da uno strumento.

Cavatina (Mus.). Cavatina. Breve aria musicale, ed in una sola parte, ordinariamente sul principio di un'opera.

Cavè. Cristianaccio, avannotto, paolino, pollastrello, bighellone, zugo, minchione, uccello, pascibietola; è più comunem. cordovano, cioè semplicione, facile a credere, e ad essere gabbato o ingannato.

» *Piè un cavè*. Pigliare un paolino per lo naso. Tirar seco qualche buon piccione o pollastrone da lasciarsi pelare.

Cave a signatis. Modo prov. tolto dal latino, che significa: Guardati da chi è contraffatto, guasto nelle membra, ossia storpiato della persona, che costoro d'ordinario sono sofistici, mordaci, maligni.

Cavei. Capello, e al pl. capelli o capegli. Propriamente pelo del capo umano. Il pelo del capo de' Mori più volontieri si chiama lana.

— *ancutì*. Capelli incerfugliati, intricati, arruffati, aggruppati, attortigliati, increspati.

— *anelà*. Capelli inanellati.

— *ariss*. Capelli ricci, ricciuti, arricciati, crespi.

— *bianch*. Capelli canuti.

— *desteis*. Capelli distesi.

— *longh giù dle spale*. Zazzera, chioma. Capelli alquanto lunghi o pendenti sulle spalle.

» *Ai faria nen mal a 'n cavej*. Non gli torcerebbe un pelo; cioè non gli farebbe il menomo torto o dispiacere nè in detti, nè in fatti.

» *Andè an cavej*. Andare in capelli; cioè senza cuffia o simile, a capo scoperto.

» *Artapè ii cavej*. V. *Artapè*.

» *Aveje da fe fin dsora dii cavej*. Aver che fare fino sopra i capelli; lo stesso che aver faccende fino a gola; vale essere eccessivamente occupato.

» *Aveje d' fastidi fin dsora dii cavej*. Aver de' grattacapi, aver molto da pensare.

» *Bartin d' cavej postiss*. Galero. Berrettino di capegli posticci.

» *Bes'cia d' cavej pendent sui pols*. Cernecchio. Ciocca di capelli cadente sulle tempia. Se sono alquanto lunghi corrisponde a *Gavaboro*. V.

» *Bianchessa d' cavej o d' peil*. Canizie, canutezza. Bianchezza di peli e di capelli.

» *Bocc d' cavej ancutì*. Cerfuglio. Ciocca di capelli disordinati, rabbuffati, intricati, e da non potersi strigare se non col pettine.

» *Butesse le man ant ii cavej*. Mettersi le mani nei capelli. Atto che si fa d'ordinario in segno di cruccio da chi non trova nè via, nè verso, onde uscire di qualche imbroglio o disimpegnarsi di qualche incombenza fastidiosa od in segno di grave dispiacenza.

» *Carià d' cavej*. Capelluto. Che ha molti capelli.

» *Descutì ii cavej*. V. *Descutì*.

» *Division* o *spartission dii cavej*. Scriminatura, dirizzatura, divisa. Spartimento de' capelli sul capo.

» *Drissesse ii cavej*. Arricciarsi i capelli. Oltre al significato proprio, esprime eziandio il rizzarsi i capelli per qualche grande paura, per ispavento, per orrore, ecc. Inorridire, rimescolarsi, avere un capriccio, un raccapriccio, raccapriccirsi.

» *Fer, Bua* o *Agucetà per spartì ii cavej*. Discriminale, dirizzatojo, dirizzacrine. Strumento da partire e separare i capelli.

» *Fesse tirè per ii cavej*. Farsi tirare pe' capelli. fig. Farsi stracciare i panni, farsi pregar molto.

» *Fe vnì ii cavej gris*. Far mettere i peli canuti.

» *Nen sufrì ch'av toco un cavej*. Non comportare che vi sia torto un capello. Non soffrire un menomo che, nemmeno per ischerzo.

» *Piè per ii cavej*. Acciuffare. Pigliar pel ciuffo o pe' capelli.

» *Piesse per ii cavej*. Pigliarsi a capelli, pettinarsi, accapigliarsi, accapellarsi, spellicciarsi. Tirarsi l'un l'altro i capelli, azzuffandosi.

» *Scapela per un cavej*. fig. Salvarsi per una gretola, uscirne pel rotto della cuffia, essere stato a un pelo di rimanervi. Uscirne senza danno.

» *Sudè fina ii cavej*. Sudare i capelli. Durare gran fatica, perchè quando cioè accade spesso il sudore gronda dai capelli.

» *Tirè un per ii cavej*. Tirare alcuno pei capelli. fig. Trarre o condurre uno pe' capelli a far checchessia, cioè indurvelo contro sua voglia, quasi fargli violenza.

» *Tnì un per ii cavei*. Tener uno pe' capelli. fig. Dicesi quando si ha alcuno dipendente, che ha gran bisogno di noi.

» *Vnive ii cavej bianch*. Fiorire, incanutire.

Caverna. Caverna, antro, grotta, spelonca. Luogo cavo, sotterraneo.

Cavernos. Cavernoso, grottoso, pieno di caverne o di cavità, vuoto a modo di caverna; e talora per iscavato, concavo.

Cavessa. Cavezza, capestro. Fune o cuojo, col quale si tiene legato per lo capo il cavallo o altra bestia simile, per lo più alla mangiatoja.

» *Butè la cavessa*. Incavezzare, incapestrare. Mettere la cavezza o il capestro al cavallo o altra bestia simile per tenerla legata.

» *Butè la cavessa a la gola*. Metter la cavezza alla gola, fig. significa, quando uno ha la necessità di una cosa,

fargliela pagare più ch'essa non vale. Si dice anche dell'obbligare con forza o violentare alcuno a fare alcuna cosa.

» *Butè la cavessa sul côl a un.* fig. Lasciare o abbandonar la briglia sul collo a uno, lasciarlo in sua balia.

» *Durmì su la cavessa.* fig. Baloccarsi, indugiare, badare, ed anche badaloccare.

» *Levè la cavessa.* Levar la cavezza, fig. vale levar di soggezione, render libero.

» *Liè con la cavessa.* V. sopra *Butè la cavessa.*

» *Molè la cavessa.* fig. Allentare, sciorre la briglia, dar alquanto di libertà ad alcuno.

» *S'cianchè la cavessa.* Rompere o strappare la cavezza. Dicesi di chi, perduto ogni rispetto dell'onestà, comincia a darsi in preda ai vizj, e fare scelleratezze.

Cavesson. Cavezzone. Specie di briglia o di museruola, che si mette sopra il naso del cavallo per domarlo, mansuefarlo, ed addestrarlo o maneggiarlo.

Cavìa. Caviglia, caviglio, cavicchio, cavicchia, piuolo. Piccolo legnetto a guisa di chiodo. Dicesi anche di chiodo lungo e grosso.

» Randello, biglia. Bastone corto e piegato in arco, per istringere le funi colle quali si legano le some o altro.

— *da cenbalo.* Pirone. Ognuno di que' ferruzzi che si conficcano ne' piano-forti, arpe e simili, per avvoltarvi attorno le corde.

— *da violin.* Bischero. Legnetto, a cui si attaccano le corde del violino, viole e simili.

— *dii giardinè.* Foraterra, e per lo più piuolo. Legno tondo con calza di ferro appuntato, da far buche o fori nella terra per trapiantare cavoli, insalate, ed altri erbaggi teneri.

— *dla ganba.* Noce. Quell'osso, che spunta fuori dell'inferiore estremità della tibia (uno degli ossi della gamba).

Cavial. Caviale. Pastume d'uova di storione, insalate, che ci viene in caratelli dal mare del nord ed anche da Costantinopoli.

Caviassù. Capelluto, capillato, zazzeruto. Che ha molti capelli.

Cavicc. Cavicchio, caviglio, lo stesso che *Cavia*, ma alquanto meno. V.

» Fig. Detta, sorte, fortuna.

» *Aveje el cavicc.* fig. Aver fatto patto col diavolo, aver la pera lucertola a due code, esser nato vestito, aver la pera mezza. Dicesi di colui a cui avvengono sempre successi favorevoli, che tutto gli riesce a bene. Essere uomo affortunatissimo.

» *De del cul ant un cavicc.* Dar del culo in un cavicchio. Frase di significato affatto opposto alla precedente: e dicesi proverbialm. di chi imprende a fare checchessia che gli riesca a male.

Caviera. Capellatura, capigliatura, capelliera, chioma. Tutti i capelli del capo insieme; e anche la quantità de' capelli.

— *longa.* Zazzera. V. *Cavej longh giù dle spale*, in *Cavej.*

Cavilassion. Cavillazione, cavillo. Argomento fallace mosso a danno altrui, sofisticheria.

Cavilator. Cavillatore, sofistico. V. *Cavilos.*

Cavilè. Cavillare, sofisticare, sottilizzare, camminare pe' tragetti. Inventare ragioni false, che abbiano apparenza di verità.

Cavilos. Cavilloso. Che usa o sostiene cavillazione, litigioso, beccalite, accattabrighe.

Cavion. Bandolo, se di matassa; capo, se di gomitolo o altro.

» Bandolo. fig. Capo, principio.

» *Trovè el cavion.* Ravviare, ritrovare il bandolo. fig. Trovar il modo a superare le difficoltà nel far checchessia, ed anche trovar l'agevol modo.

Caviot. Caviglio, cavigliolo.

— *da fe caosset.* Cannoncino o cannetto, ed a Firenze bacchetta. Quel legnetto tornito e bucato all'estremità superiore, nel quale s'introduce uno degli aghi nel lavorare di calzette, che anticamente le donne portavano alla cintura del destro lato nel lavorar la maglia.

» *Frà del caviot.* V. in *Frà.*

Cavità. Cavità, cavernosità. Luogo cavo, scavato internamente.

Cavo sost. Cavo: lo stesso che *Cavità*. V.

Cavo. sost. Cavo. Canapo grosso, che si adopera nelle navi per fermar l'àncora; e generalm. sotto questo nome si comprendono tutte le funi sì piccole che grosse ad uso delle navi.

Cavrià. Cavalletto, incavalcatura. La composizione ed aggregamento di più travi e legni ordinati a triangolo, per sostenere tetti pendenti da due parti.

» *Brass dla cavrià.* Braccia, biscanteri, puntoni. Quelle travi che da' lati vanno ad unirsi nel mezzo, appoggiandosi sull'asticciuola e formando angolo ottuso.

» *Omet dla cavrià.* Monaco o colonnello; cioè la travetta corta di mezzo, che passando da un capo fra i puntoni piomba sull'asticciuola.

» *Saete dla cavrià.* Saette, saettoni, razze, monachetti o monachini. Così chiamansi que' due legni corti che puntano nel monaco e ne' puntoni.

» *Trav meistr dla cavrià.* Asticciuola, tirante o prima corda. La trave maestra che è in fondo, e posa in piano.

» *Trav somè* o *Col mort dla cavrià.* Asinello o colmareccio. Quella trave che regge le altre travi del tetto; od altrim. quella trave che giace a lungo sul comignolo che tiene uniti tutti i cavalletti, che mai possano occorrere in un lungo letto.

Ce (v. contad.). V. *Papà grand.*

Cèa. Graticcio: per lo più di vimini tessuti in su mazze, di cui si servono i contadini per tenervi cose mangerecce o porvele a seccare al sole o nel forno.

— *d'cane.* Canniccio o cannajo. Graticcio di canne.

Ceca (Entom.). Zecca (*Acarus ricinus* L.). Specie d'animaluzzo fatto a mo' di cimice, che ha otto piedi, due occhi laterali, il serbatojo piccolo. Si attacca ai cani, alle volpi e ad altri animali, ed ingrossa succhiando ad essi il sangue.

— o *Ghiga.* Buffetto. Colpo dato con un dito che scocchi sotto un altro.

Ceca-lendne. V. *Ceca-poi.*

Cecament. Ciecamente, alla cieca, al bujo, senza vedere.

» Ciecamente, alla cieca. fig. Senza considerazione o riflessione, inconsideratamente.

Ceca-poi. Scanna pidocchi. Dicesi per disprezzo ad uomo pidocchioso, cencioso, pezzente, abbietto, ed anche scalzacani o scalzagatti; e per lo più in ischerzo a parrucchiere inesperto, di poca abilità e sucido.

Cechè. Schiacciare, acciaccare. Pestar grossamente.

» Dicesi talora per *Cichè*. V.

— *dle grive.* Zirlare. Mandar fuori lo zirlo. Lo zufolo de' tordi.

Cechignè. Bargagnare, altercare sul prezzo per spilorceria, che nell'uso dicesi lesinare; e talora bisticciare, contrastare pertinacemente proverbiandosi, contendere.

Cechigneire. Sofistico; e per lo più brigoso, litigioso, rissoso, che ama od è solito a bisticciare, a contrastare.

Cecità. Cecità. Privazione della luce degli occhi.

» Cecità. met. Adombramento, offuscamento dell'intelletto, ed anche aberrazione, vaneggiamento dello spirito.

Cede. Cedere, arrendersi, lasciarsi vincere, piegare all'altrui volere.

» Cedere. Dicesi anche delle cose materiali arrendevoli, che sono dotate di cedevolezza, flessibilità, pieghevolezza.

— *el pass, el post* o *'l leũ a cheicadun*. Cedere il passo, il posto, il luogo a qualcheduno, lasciarglielo, ritirarsi per rispetto o civiltà.

— *j'arme*. Porre giù l'arme, arrendersi.

» *Nen voreila cede a un*. Non la cedere a uno, stargli a fronte o del pari; ed anche resistere, opporsi, contrastare.

Cedent. Cedente, cedevole, che cede, arrendevole, pieghevole, flessibile.

» Cedente (T. de' forens.). Colui che cede altrui qualche sua ragione; e questi è detto cessionario.

Cedevol. V. *Cedent*.

Cediment. Cedenza, cedevolezza, flessibilità, arrendevolezza, pieghevolezza.

» Cedimento (T. d'archit.). Quell'abbassamento dell'edifizio, che procede dal patimento della muraglia.

» Avvallamento. Abbassamento di superficie di un corpo solido; ed anche lo sprofondarsi.

Cedo-bonis (T. for.). Cedo bonis. Latinismo dinotante la cessione di tutti i beni a' creditori.

» *Fe cedo bonis*. Far cedo bonis. Dicesi per ischerzo, e vale arrendersi, darsi per vinto.

Cedola. Cedola o polizza. Scrittura privata obbligatoria.

» Cedola. Dicesi altresì di quelle emanate dal Governo, che dividonsi in cedole al portatore ed in cedole nominative.

— *d' sitassion*. Cedola o polizza di citazione, monitorio ed anche sempl. polizza.

» *Mandè le cedole a un*. Citare alcuno, chiamarlo in giudizio, farlo comparire davanti a' magistrati per mezzo de' ministri pubblici, assegnandogli tempo determinato.

Cedù. Ceduto, da cedere. V. *Cede* in tutti i suoi significati.

» Ceduto, per rinunziato, rilasciato.

Cefalich. add. (Med.). Cefalico. Dicesi di tutto ciò che appartiene o che ha rapporto alla testa o ad alcuna delle sue parti.

» Cefalico. Epiteto altresì, che si dà ai rimedj buoni per le malattie della testa.

» *Vena cefalica*. Vena cefalica. Chiamasi una vena del braccio, perchè dagli antichi credevasi che il salasso fatto in questa vena, recasse giovamento alla testa.

Cefalitide (Med.). Cefalitide o cefalite. Infiammazione della testa o piuttosto del cervello.

Cefi. add. Fitto, spesso, condensato, stivato; contr. di raro.

Cegoj. Tramestio, rimescolamento, mescuglio, confondimento di cose insieme; e l'aggregato delle cose messe insieme. Adoprasi per lo più fig. per guazzabuglio, confusione, imbroglio, piastriccio e pasticcio.

Cegojà. add. Diguazzato, sciaguattato, dibattuto, tramestato, intorbidato. Dicesi dell'acqua o d'altro liquido.

— per *Patojà*. Sconvolto, disordinato, travolto, trambustato, messo sossopra, confuso insieme.

Cegojada. Diguazzamento, sciaguattamento. L'atto e l'effetto del diguazzare o dello sciaguattare. Talvolta dicesi per *Cegoj*. V. questa parola.

» Fig. Per mistione, tramestio, trameschianza, miscuglio.

Cegojè. Diguazzare, agitare, sciaguattare, dimenare. Dibatter l'acque o altri liquidi ne' vasi.

Cegojè. (n. ass.). Guazzare. Dicesi del muoversi che fanno i liquori in qua e in là ne' vasi scemi, quando sono scossi.

» Fig. Trambustare, tramischiare, tramestare, frugare, rovistare, rivoltare, confondere mescolando.

Ceir. sost. Chiaro, chiarezza, lume, luce. Quantunque confondasi spesso lume con luce, tuttavia quest'ultima voce significa propriamente, ciò che illumina o corpo che risplende: e lume lo splendore che nasce da ciò che luce. La luce è la sostanza, il lume è l'effetto. La luce è ciò che illumina, lume lo splendor tramandato.

» Lume, lucerna, candela accesa o simile.

— *ch'a conpar prima del dì*. Chiarore, splendore antelucano, cioè che viene innanzi dì o sul far del dì.

— *d'luna*. Lampaneggio. Lume o chiarore della luna.

— e *scur*. Chiaroscuro. Pittura di un color solo, che con due tinte, una chiara, l'altra oscura, dello stesso colore, imita i rilievi e i diversi gradi della luce e dell'ombra, che si vede negli oggetti.

— e *scur*. Chiaroscuro. Dicesi anche nel suono quella gradazione dal forte al piano e dal piano al forte.

— *faoss*. Lume falso, contrallume. Lume che non si riceve a dirittura, onde l'oggetto esposto a tal lume non può mostrarsi nella sua bellezza.

» *Fe ceir*. Far chiaro. Rendere, dare o far lume, illuminare.

» — Tener il lume. Servir per lucerniere o da candelliere.

» — fig. Esser pergola. Dicesi di chi in compagnia o altrove, non intende ciò di che altri discorre, che altrimenti dicesi cuocer bue.

» *Tra 'l ceir* e *'l scur*. Tra luce e scuro, tra lume e bujo, tra giorno e sera; al barlume, al buiccio, abbagliatamente.

» *Vnì ceir*. Farsi giorno, aggiornare, sorgere il dì; albeggiare.

Ceir. add. Chiaro, contr. di oscuro.

» Chiaro, per puro, limpido, contr. di torbido.

» — Netto, pulito, mondo.

» — Raro, contr. di spesso.

» — Manifesto, evidente, patente, aperto.

» — Agg. di cielo, aria, tempo e simili, vale sereno, senza nuvoli.

» — Agg. a voce o a suono, intelligibile, piano, e talvolta sonoro; opposto a fioco, a rauco.

» — Parlandosi di scrittura, ragionamento e simili, vale intelligibile, facile, agevole a capire, piano.

— *com el sol*. Chiaro come il sole. fig. Chiaro o specchiato come l'ombra palpabile, come quattro e quattro fan otto, più chiaro che non il sole di mezzodì, e' va in istampa, è passato in giudicato, egli è evidentissimo.

— *com inciostr*. fig. Torbo, non liscio, sotto cui sta malizia o frode.

— *e net*. avv. A lettere grosse, alla svelata, alla scoperta.

» *Aria ceira* (detto a persona). Aria ingenua, sincera, leale.

» *Butè an ceir cheicosa*. Mettere o porre in chiaro alcuna cosa, dilucidarla, schiarirla in modo che agevolmente e con verità si veda com'ella stia.

» *Chi pissa ceir s'anfot del medich*. Piscia chiaro, e fatti beffe del medico. Modo basso, che significa che i sani non hanno bisogno del medico; e fig. che, chi ha la coscienza pura e netta non ha occasione di temere.

» *Esse ceir com un'anbra*. Esser chiaro come un'ambra, come un cristallo; e met. esser tranquillo, non essere alterato da pensieri.

» *La cosa a l'è ceira*. Egli si pare all'uscio, il morto è in

sulla bara; e vale il fatto è chiaro e manifesto, si vede subito, si scorge visibilmente.

» *Nen vede ceir.* fig. Esser bujo pesto per uno, alcuna cosa, non la veder liscia, non ci veder chiaro, cioè non creder la cosa troppo schietta o sincera.

» *Parlè ceir e net.* Spiattellare, parlare spiattellatamente o schietto e tondo, a bandiera levata o spiegata, a chiare note. Dir checchessia fuor de' denti, cioè dichiarare o dire apertamente e francamente le sue ragioni, il fatto suo.

» *Vede ceir.* Veder chiaro, cioè bene, distintamente; aver buona vista.

» — *ant una cosa.* Veder chiaro in una cosa. fig. Accertarsene, levarne ogni sospetto.

» *Vnì al ceir d'cheicosa.* Scoprire, toccar il fondo d'una cosa; chiarirsi, restar chiarito di checchessia.

Ceira d'ëuv. V. *Bianch d'ëuv.*

Ceirament. Chiaramente, con chiarezza, patentemente, manifestamente, palesemente, apertamente.

» Chiaramente, distintamente, specificatamente.

» — Con chiarezza, intelligibilmente.

Ceiressa. Chiarezza, lucidezza, splendidezza.

» Chiarezza, luce.

» — Trattandosi di scritture, facile intelligenza.

» — Se di vino, d'acqua o d'altro liquido, limpidezza, contrario di torbidezza.

» — Parlando di stile, perspicacia, ordine giudizioso delle idee e scelta delle parole meglio appropriate per l'espressione del concetto.

Ceirifichè. V. *Ciarifichè.*

Ceirin. Lumicino, lumettino, piccol lume; ed anche lume fioco.

Ceiror. Chiarore, luce, splendore.

Cel. Cielo. Quell'apparente volta azzurrina, che coperchia la terra, e perdesi nell'orizzonte, e nella quale i corpi celesti compiono i loro moti.

» Cielo, per Paradiso.

» — Per la potenza sovrumana che ci governa (Dante).

» — Paese, plaga, clima, regione che differisce da un'altra o per via delle stagioni o per qualità di terreno, ed anche rispetto ai costumi degli abitanti.

» — Temperatura dell'aria.

» — La parte superiore di molte cose, come cielo di forno, di cortinaggio, di stanza (soffitto), di carrozza, e simili.

— *del let.* Sopraccielo o sopralletto. Specie di baldacchino piano, quadrangolare, della grandezza del letto, fermato in alto, presso al soffitto della camera.

— *steilà.* Seren che smaglia. Cielo chiarissimo di notte.

» *Dì d'cose ch'a stan ne an cel nè an tera.* Dir cose che non istanno nè in cielo nè in terra. Dicesi di ragionamenti, che non abbiano del verosimile, nè l'ombra di probabilità o stravaganti da non darvi retta; che dicesi anche dire de' passerotti, strafalciare, lanciar cantoni o campanili in aria. Dir cose che non abbiano nè capo, nè coda, dir delle pazzie, dei farfalloni, delle cipollate.

» *Esse portà a cel.* Essere tolto o esaltato a cielo. Essere lodato grandemente, fuori misura, sommamente.

» *Goarda 'l cel*, o *Dio n'a goarda!* Sorta d'interjez. Cessi! o Cessi Iddio! Tolga Iddio! Iddio non voglia!

» *Nen saveje s'un sia an cel o an tera.* Non dare nè in cielo nè in terra. Dicesi di chi è sopraffatto da veemente passione o da qualche inaspettato accidente, onde non sa quel che si faccia.

» *Parole d'aso van nen an cel.* V. in *Aso.*

» *Sot el cel.* Sotto il cielo, cioè sulla terra, nel mondo.

» *Squadrè el cel.* Squadrare il cielo. Descrivere o misurare minutamente, quasi colla squadra le parti di esso. Dicesi anche fig. di chi assorto da qualche pensiero, tien lo sguardo rivolto al cielo, quasi come contemplandolo.

» *Tochè el cel com ii di.* Toccare il cielo col dito. fig. Aver ottenuto alcuna cosa sopra i meriti o al di là dell'aspettativa.

» *Un pi gof sot al cel us da nen.* Più bue di lui non è sotto le stelle.

Cela. Cella. Piccola camera d'un frate o d'una monaca.

Celà. Celato, nascosto, occulto, segreto.

» *Andè celà.* Andar celato, cioè di nascosto.

Celè. Celare, nascondere, occultare.

» Celare. Tener segreto, non manifestare.

» *Celesse.* Celarsi, nascondersi, occultarsi; non lasciarsi vedere.

Celebrà. add. Celebrato. Fatto colle debite formalità e cerimonie.

» *Persona celebrà.* Persona celebrata, cioè resa famosa lodata, encomiata, esaltata, magnificata.

Celebrabil. Celebrabile, celebrevole. Degno di esser celebrato

Celebrant. Celebrante, celebratore. Sacerdote che celebra l[a] messa.

» Celebrante. Dicesi altresì di qualunque sacerdote impiegato in una funzione ecclesiastica.

Celebrassion. Celebrazione, celebramento. L'azione di cele[brare], di eseguire un atto solenne; solennità, pompa.

» Celebrazione, encomio, lode, onore.

Celebre. Celebre, famoso, illustre, rinomato.

Celebrè. Celebrare, illustrare, esaltare, magnificar con pa[role], lodare.

— *la messa.* Celebrar la messa, od offerire il sacrificio de[l]l'altare, vale dir la messa, che dicesi anche sempl. ce[lebrare].

— *le feste.* Celebrar le feste. Astenersi ne' dì festivi da[gli] esercizj meccanici e fare quelle cose che dalla san[ta] Chiesa comandate ci sono per onorare la festività.

— *le nòsse.* Celebrar le nozze, lo sposalizio, cioè colle dov[ute] cerimonie.

— *l'uffissi.* Celebrar l'uffizio. Recitar l'uffizio colle debi[te] solennità.

Celebrità. Celebrità, festa, pompa, solennità.

» Celebrità, gran nome, riputazione, fama.

Celerari. Cellerajo o cellerario. Camarlingo de' monaste[ri] cioè preposto alla cura della dispensa, ed anche provv[e]ditore.

Celerè. V. *Acelerè.*

Celerità. Celerità, velocità, prestezza, rattezza, rapidità.

Celest. add. Celeste, celestiale, di o del cielo, sovrumano

» Celeste, divino, che viene da Dio, che appartiene o ch[e è] dovuto a Dio o a' Santi.

» — Nel num. del più, in forza di sost. Gli spiriti o le ani[me] beate.

» *Blessa celest.* Beltà celeste, vale beltà straordina[ria], somma, sovrumana.

» *Color* o *Blëu celest.* Color celeste o cilestro, cioè azzu[rro], ceruleo, turchino.

Celestial. Celestiale o celeste, del cielo, degno del cielo o [ap]partenente al cielo.

Celibatari. V. *Celibe.*

Celibato. Celibato. Lo stato di colui che vive celibe.

Celibe. Celibe. Dicesi di chi non è congiunto in matrimo[nio].

» *Vita celibe.* Vita celibe. Quella di chi vive scapolo, di [...]

ciulla o vedova che non vuole marito, o di coloro che per voto o pur per legge non possono contrar matrimonio.

Celidonia (Bot.). Celidonia o chelidonia. Pianta che ha la radice fusiforme, gialla, lo stelo alto un braccio, ma un poco peloso, le foglie picciolate e dentate, i fiori gialli e numerosi, e nasce ne' luoghi ombrosi ed umidi, fra le fessure dei muri.

Cèlula (Stor. nat.). Cellula. Piccola cavità ne' corpi naturali, i quali perciò chiamansi cellulari o cellulosi.

Celular. Cellulare, celluloso. Dicesi di qualunque sostanza come spugnosa e piena di piccole cellule o cavernette. Per es. quarzo, tufo celluloso, ecc.

Cement. Cemento. Mistura formata di sali, zolfo, cocci e altre materie, ridotte in polvere, colla quale per mezzo dell'azione del fuoco si affinano i metalli o vengono a ricevere altra modificazione.

» Cemento. Chiamasi oggidì comunemente con tal nome un composto di calce ed altre materie, stemprate in qualche liquido, con cui si rilega insieme le pietre ed altri corpi ai quali si unisce.

Cemì, ver. Covare. Dicesi di legne che stando sul fuoco non ardono o stentatamente.

» Covare. Si dice anche di cosa che dovrebbe bollire e non bolle, in cuocere; e così stando contrae cattivo sapore.

» — Dicesi parimente del fuoco o di qualche malattia, che per qualche tempo non si appalesi.

» — Dell'acqua stagnante, che non ha esito o ristagna.

» Parlandosi di piante, imbozzacchire, non attecchire, non crescere, non venir innanzi o venir a stento. Intristire.

— *ant el let.* Crogiolarsi, covare se medesimo, starsi a poltrire nel letto.

Cemì. add. Stantio. Agg. di ciò che per troppo tempo ha perduto la sua perfezione.

Cemì. sost. Tanfo. Il fetor della muffa o di ciò che fu rinchiuso lungo tempo.

Cemis. V. *Ciòm.*

Cenacol. Cenacolo e cenaculo. Luogo dove N. S. G. C. fece l'ultima cena co' suoi Apostoli.

Cena Domini. Cena Domini (v. lat.). La cena del Signore, la Sacra cena. La cena che il nostro Salvatore fece coi suoi Apostoli nel giovedì santo, dopo aver loro lavati i piedi, giorno precedente la sua passione.

Cenbalo. Cembalo, e secondo l'uso, piano-forte. Dicesi anche gravicembalo o clavicembalo. Strumento musicale assai noto.

— *a coda.* Piano-forte a coda. Quello che fa triangolo scaleno, e imita per appunto, anche nella cassa, un'arpa a giacere.

— *a piuma.* Clavicembalo, buonaccordo, e comunemente, spinetta.

— *a taolin.* Piano-forte a tavolino. Quello che ha la forma di un rettangolo, e chiuso, ha faccia di tavolino.

Cavìa da cenbalo. V. in *Cavìa.*

Martej del cenbalo. Saltarelli o martelli.

Sonador da cenbalo. Pianista (v. dell'uso). Suonatore di cembalo o piano-forte.

Cengià (v. b.). V. *Singià.*

Cenìa. Ciniglia. Filo o cordoncino di seta irsuto, a foggia di bruco, che adoprasi in lavori di ricamo e per alcune guarnizioni.

» Bruco. Sorta d'insetto o verme, che rode principalmente la verdura, i fiori, i frutti e i teneri germogli degli alberi.

Cenil. Canile. Stanzino ove si mettono i cani, o sempl. letto de' cani; e per simil. dicesi di ogni cattivo letto.

Cenobita. Cenobita. Monaco o religioso, che vive in un convento od in una comunità, sotto una certa regola, diverso da anacoreta ed eremita che vive in solitudine.

Cenobitich. add. Cenobitico. Appartenente al cenobio (convento di Cenobiti) o al cenobita.

Cenotafio. Cenotafio. Sepolcro o monumento vuoto, cioè senza cadavere, innalzato solamente in onore di un morto; ma nell'uso dicesi per cimitero o cimiterio, luogo destinato alla sepoltura de' morti.

Cens. Censo. Credito o rendita, che si assicura sui beni di colui al quale si danno i danari, perchè ne dia tanto per centinajo di merito.

» Censo. Dicesi anche per dinotare le facoltà e i beni di una persona.

— *perpetuo.* Censo perpetuo. Quello che non si estingue colla morte naturale di colui a favore del quale fu stabilito, ma dura in perpetuo.

— *redimibil.* Censo redimibile. Censo che può esser redento da alcuna delle parti; e irredimibile se una tale facoltà non compete ad alcuna di esse.

— *vitalissi.* Censo vitalizio o sempl. vitalizio. Censo che si estingue colla morte naturale di colui a favore del quale fu stabilito.

Censiment. Censo. L'enumerazione del popolo e lo scompartimento di esso.

Censor. Censore, critico, correttore. Chi esamina, corregge e dà giudizio de' componimenti.

» Censore, critico. Dicesi eziandio di colui che censura o critica, non per carica, ma per inclinazione, i detti e i fatti altrui.

Censuari. add. Censuario. Che paga il censo, tributario.

Censura. Censura, correzione, riprensione.

» Censura. Sorta di pena imposta da' canoni o dal Papa, come l'interdetto, la scomunica, la sospensione, ecc.

— Oggi comun. ufficio del censore.

Censurè. Censurare, criticare, sindacare, correggere. Dar giudizio de' componimenti altrui, notandone i difetti.

» Censurare, criticare, dicesi altresì per biasimare, riprendere.

Centaorea (Bot.). Centaurea. Erba medicinale amarissima. Ve n'è di due specie, cioè la maggiore, che nasce ne' luoghi sassosi, ed è simile all'*Ipericon;* e la minore, detta altrimenti caccia-febbre, la quale è comune ne' prati di collina; corrisponde questa alla *Gentiana centaurum.*

Center. Centina. Legno arcato, con cui si armano, e si sostengono le vôlte.

Centesim. Centesimo. La centesima parte di checchessia.

» Centesimo, per moneta. V. *Centim.*

Centigram. Centigramma. Peso summultiplo della gramma, che è la centesima parte di essa.

Centilitro. Centilitro. Misura summultipla del litro, che è la centesima parte di esso.

Centim o **Centesim**. Centesimo. Moneta di rame che vale la centesima parte della lira; ed è la suddivisione generica di molte monete nel sistema decimale.

Centimetro. Centimetro. Misura summultipla del metro, che è la centesima parte di esso.

Centinà. Centinato. Fatto a forma di centina (arco).

Centinè. Centinare. Ridurre o adattare checchessia in forma di centina, dargli il garbo della centina, curvare, piegare a modo di centina, archeggiare.

» Centinare. Mettere la centina.

Centinura. Centinatura, garbo, curvatura, piegatura in arco.
» Centinatura, sostegno, puntello.

Central. Centrale. Che appartiene al centro o sta nel centro.

Centralisè. Centralizzare. Far centro, volgere e ridurre molte cose ad un centro.

Centrifugo. add. Centrifugo. Che tende ad allontanarsi dal centro, come *Forza centrifuga de' corpi*.

Centripeta add. fem. Centripeta. Dicesi di quella forza che tende al centro.

Centro. Centro. Punto nel mezzo del cerchio o della sfera; ed anche il mezzo o la parte più addentro di checchessia.
— *d'gravità*. Centro di gravità. Quel punto pel quale appesi i gravi stanno in equilibrio.
» *Esse ant sô centro*. Essere nel suo centro, nella sua piscina. fig. Vale nel luogo dove maggiormente si ama di stare.

Centuplichè. Centuplicare. Moltiplicare per cento.

Centuplo. add. Centuplo. Maggiore cento volte. In forza di sost. cento volte tanto.

Ce o co. V. *C-o-co*.

Cera. Ciera e cera. Aspetto, aria del volto, sembianza; e talora volto o faccia sempl.
— *brusca*. Viso arcigno, aspro, acerbo, e simile a chi mangia frutte acerbe.
— *bruta*. Ceffo, mostaccio, muso. Dicesi il volto dell'uomo per mostrarne la sua deformità.
— *da cul*. Viso da culo o di marmotta. Maniera d'improperio usata dalla plebe.
— *da luna piena*. Dicesi a chi ha il viso paffuto, grassotto e carnacciuto. V. in *Luna*.
— *d'anpicà*. Ceffo d'appiccato, capestro, cavezza da forca, forcuzza, gogna, impiccatuzzo, barba d'Oloferne.
— *da pom cheuit*. Cerozza allegra, gioviale, ecc. Si dice ad uomo giocondo, burliero, piacevole, la cui figura ilare e ardita, ti presenta un non so che di curioso, che t'invita all'allegria. Talora dicesi a persona ridicola, contraffatta o deforme; e vale figura da cembalo, faccia da scimmia, figura del calotta, ciera da castraporcelli, viso da carnevale.
— *d'ghignon*. Viso antipatico, molesto, odioso.
— *franca*. V. in *Facia*.
— *scarnà*. Viso di stecco o ristecchito.
— *sgnacà*. Viso rincagnato, cioè piatto, che ha il naso camuso, a guisa di cagnuolo.
— *sospeta*. Figura di sospetto, persona da far sospettare.
» *A cera a cera*. avv. A viso a viso, a faccia a faccia, cioè presenzialmente.
» *A la cera*. Alla ciera, all'aria del volto, all'apparenza, al sembiante.
» *As ved dant la cera*. Il viso lo dimostra, cioè egli è come apparisce.
» *Aveje cera da presentesse*. Aver volto da comparire, da mostrarsi. Aver ardire o esser degno di farsi vedere.
» *Aveje cera da fe*. Aver ciera di fare, parer buon da fare od aver ardire di fare alcuna cosa.
» *Butè sla cera*. Gettare sul viso, rinfacciare.
» *D'bona cera*. avv. Di buona ciera, allegramente.
» *Dì una cosa sla cera*. Dire in faccia, sul viso. Parlare con rimproveri e risolutamente alla presenza di colui di cui si tratta.
» *El mei piat a l'è col dla bona cera*. La vivanda vera è l'animo e la ciera. Dicesi da chi si scusa di essere scarso nell'onorar altrui.
» *Fe bona o cativa cera*. Far buona o mala ciera a uno. Mostrargli col cambiamento del volto d'accoglierlo volontieri o mal volontieri: vale far buona o cattiva accoglienza.
» *Fe cera brusca*. Far viso brusco, far viso dell'arme.
» *Fe cera d'm'im n'anfot*. Far dosso di buffone. Recarsi la cattività od altro cattivo trattamento in ischerzo; comportar bastonate o ingiurie, e avervi fatto il callo.
» *Fe cera stupìa*. Far viso ammirativo. Mostrar sorpresa od ammirazione.
» *Fe* o *Butè cera franca*. Mostrar il viso od il volto. Dimostrarsi ardito e coraggioso nel rispondere, opporsi arditamente, non cedere, mostrar coraggio e fermezza, che anche dicesi mostrare i denti.
» *Senssa canbiè cera*. Senza mutar o volger viso, senza turbarsi o scomporsi.
» *Storse el nas* o *la cera*. Far ceffo o brutto ceffo, torcere il grifo, il muso, il viso, travolgere la faccia vedendo o sentendo cosa che non aggradi, che anche dicesi far muso.
» *Tnì la cera bassa*. Tener il viso basso, stare colla faccia inchinata per umiltà o vergogna.
» *Una man lava l'aotra, e doe a lavo la cera*. Una man lava l'altra, e ambedue il viso. Prov. che dinota, che reciprocamente l'un dee compiacere e ajutar all'altro.
» *Vnì ross ant la cera*. Far il viso rosso, arrossire, mostrar vergogna.

Cerass (Ornit.). V. *Grivass*.

Cerassa. V. *Cera da luna piena*.

Cerc. V. *Serc*.

Cercè e **Cerciadura**. V. *Sercè* e *Serciadura*.

Cerea. Sorta di saluto, e vale buon giorno a V. S.

Cereai. pl. Cereali. Agg. di tutte le piante che producono grani da farne pane, come il frumento, l'orzo, il miglio, la saggina, il riso, la segala e l'avena: dette così per essere stata creduta Cerere la ritrovatrice di tali utili piante, che pure diconsi *Culmifere*.

Cerebral add. (Med.). Cerebrale. Che appartiene o che è relativo al cerebro o cervello, o che ne dipende.

Ceresa (Bot.). Ciriegia o ciliegia. Frutto del ciliegio o ciriegio (*Prunus cerasus* di L.). Albero noto. V. *Ceresè*.
— *grea*. V. *Favaron*.
— *grossa* o *Grafion*. Marchiana. Sorta di ciriegia molto grossa e duracine.
— *marena*. Marasca e amarasca. V. *Griota*.
— *neira*. Ciriegia nera.
— *servaja*, o *d'montagna*. Ciriegiuola o ciliegia serotina nera, dolcissima, il cui albero si chiama *Prunus cerasus sylvestris*.
» *Conserva d'cerese*. Diamarinata. Confezione liquida fatta con ciliegie o marasche, zuccaro e qualche aromo.
» *Ganba* o *Picol dle cerese*. Picciuolo, gambo e propriamente grappa.
» *I l'eū conossulo ancor ceresa*. Maniera volgare, per dire l'ho conosciuto che era ancor nelle fasce, che era ancor bambino.
» *Le parole a son com le cerese, ch'as toco l'una a l'aotra*. Le parole sono come le ciliegie. Dicesi proverbial. del tirarsi le cose dietro l'una l'altra, dall'avvilupparsi che fanno insieme i gambi delle ciriegie.
» *Masset d'cerese*. Incannata. Intrecciatura di ciliegie fatta in una canna rifessa in quattro all'un de' capi.
» *Sia benedet col ch'a l'a fait el picol a le cerese*. Lodato a quel che fece il manico alle fusa; e vale sia benedetto Iddio (modo popolare).

Cerese. pl. Vacche, incotti. Que' lividori o macchie che vengono talora alle donne nelle cosce come nelle gambe, quando tengono il fuoco sotto la gonnella in tempo d'inverno.
Ceresè. Ciriegio o ciliegio. Albero che produce le ciliegie, detto da Lin. *Prunus cerasus*.
— *d' montagna*. Ciriegio di montagna o salvatico, conosciuto sotto il nome di *Prunus cerasus sylvestris*.
— *nan*. Ciriegio nano o camecerato, detto da Lin. *Prunus chamæcerasus*.
» *Leū pien d' ceresè*. V. *Ceresera*.
Ceresera. Ciregeto o ciriegiato. Luogo piantato di ciriegi.
Cerfojet (Bot.). Cerfoglio. Erba nota (*Chærophyllum* Lin.).
Cèrica. V. *Tonsura*.
Cerical. Chericale o chiericale. Di cherico o del clero.
Ceriçato. sost. Chericato, chiericato. Ordine chericale.
» Chericato. Università di cherici, clero.
Cerich. Cherico o chierico. Persona ecclesiastica, contr. di laico; e più particolarmente dicesi a chi indirizzato al sacerdozio, non sia passato ancora agli ordini maggiori, purchè abbia la prima tonsura.
» Cherico. Si chiama ancora quel giovinetto, il quale vestito d'abito chericale serve a messa e ad altri piccoli servigetti della chiesa.
» *El cerich a prega per el preive*. Dà bere al prete, che il cherico ha sete. Prov. che si dice quando alcuno chiede per altrui quello ch'ei vorrebbe per sè.
Cerichin. Cherichetto, cherichino, dim. di cherico.
Cericuss. Chericuzzo, ed anche chericastro; pegg. di cherico.
Cerlach (Ornit.). Specie di lodola, detta in alcuni luoghi *Strobion* o *Piorosa*; e da Lin. *Arthus campestris*.
Cerlich. Detto a persona, vale strambo, pazzarello, lunatico, bisbetico, capriccioso, fantastico; e sostantivam. umorista.
Cerlin. add. Ciuschero, brillo, alticcio, cotticcio. Alquanto allegro o alterato dal vino.
Cert. pron. Certo, vale alcuno, e significa quantità e qualità o persona indeterminata, come per es. parlando di frutti: *D' certi a son doss, e d' certi a son brusch*. Certi sono dolci, certi sono acidi. *Un cert a l'a avù el coragi....* Un certo, od un tale ebbe il coraggio, l'ardire....
Cert. add. Certo. Che ha certezza, sicuro, indubitato, incontestabile.
» Certo, accertato, chiarito, cavato di dubbio.
» — Reale, effettivo, vero.
» — Chiaro, evidente, manifesto.
» *Aveje per cert*. Tener certo, aver certezza.
» *Lassè el cert per l'incert*. Lasciar il proprio per l'appellativo; cercar Maria per Ravenna, andar per la decima e lasciarvi il sacco; cioè lasciar le cose certe e sicure per le incerte e dubbiose.
» *Stè cert*. Star certo, accertarsi, essere sicuro.
Cert. avv. Certo, certamente, senza dubbio. V. *Certament*.
— *ch' sì* o *Cert ch' no*. Certo che sì o certo che no. Maniera di affermare o di negare.
» *Per cert*. V. *Certament*.
Certament. Certamente, certo, di certo, al certo, per certo, in modo da non potersene dubitare.
Certessa. Certezza, certitudine. Cognizione certa e chiara, testimonianza sicura, chiarezza, evidenza.
» *Aveje certessa*. Aver certezza o piena certezza. Essere assicurato.
Certidun. pron. pl. Certuni, taluni, alcuni.
Certificà. add. Certificato, reso certo, accertato, sicuro.
Certificà con testimòni. Attestato, testimoniato, testificato. Provato con testimonianza.
Certificassion. Certificazione, certificamento, accertamento, conferma.
Certificato. sost. Certificato. Attestazione in iscritto; attestato.
Certifichè. Certificare, render certo, accertare, assicurare, affermare.
— *con testimòni*. Attestare, testificare, testimoniare. Dare o far testimonianza.
Certitudine. V. *Certessa*.
Certosa. Certosa. Monastero di certosini.
Certosin. Certosino. Religioso o monaco di un ordine istituito da s. Brunone, notabile per l'austerità della sua regola, che obbliga specialmente a perpetua solitudine ed al silenzio.
» *Frità a la certosina*. V. in *Frità*.
Cerum. Cerume. Materia che si genera nelle orecchie.
Cerusa (Chim.). Cerusa o cerussa, e volgarm. biacca. Nome volgare del sottocarbonato di piombo, così detto perchè si credette che avesse qualche rassomiglianza della cera.
Cesa. Chiesa. La congregazione de' fedeli; tempio de' cattolici.
» Chiesa, per Papato e suo dominio temporale.
» — Dicesi altresì delle parti della Chiesa universale, colla distinzione del nome de' luoghi, come Chiesa orientale, occidentale, greca, latina, gallicana, ecc.
» *An facia dla cesa*. In faccia della chiesa o di santa chiesa, cioè nella chiesa.
» *Dov'ai n'a j'è nen, fina la cesa ai perd*. Niente si può pretendere da chi è povero in canna o da chi nulla possiede.
» *Esse fortunà com ii can an cesa*. V. in *Fortunà*.
» *Esse già quasi an cesa*. fig. Essere mezzo morto o mezzo sotterrato; stare poco a rincalzare il fico; aver la bocca in su la bara. Essere gravemente ammalato.
» *Mangè el ben d' set cese*. Consumar o mandar a male il ben di sette chiese. Dicesi di qualsivoglia grandissimo scialacquatore.
» *Om d' cesa*. Chiesolastico. Uomo che frequenta le chiese. Chi le frequenta per ipocrisia dicesi chiesolastro.
» *P'cita cesa*. V. *Ceseta*.
» *Sant an cesa e diavo ant ca*. V. in *Diavo*.
» *Travajè per la cesa*. fig. Fare per l'amor di Dio, pescare pel proconsolo: vale far per altri e senza proprio utile.
» *Un po' per la cesa, e 'n po' per el santissim as tira anans benissim*. Dalle elemosine che si sogliono accattare a sostegno delle chiese e delle fraternite parrocchiali del SS. SS., il volgo ha cavato questa similitudine per denotare ogni campare sufficiente che altri faccia, raccozzando varj piccoli guadagni.
Ceseta. Chiesetta, chiesina, chiesuccia, chiesuola. Piccola chiesa, o rustica o povera.
Cesolfaut (T. mus.). Cissolfaut, altrim. Do. Uno dei tuoni e delle note musicali.
Cessà, Cessato, da cessare. V. *Cessè*.
Cessassion. Cessazione, cessamento, interruzione; fine, termine.
Cessè. Cessare, tralasciare, non proseguire più avanti; sospendere un'azione, rimanersi, restare, ristare, astenersi, rattenersi, rifinire, finire, terminare.
— *d' vive*. Cessar di vivere, morire.
» *Senssa cessè*. Senza ristare.
Cession. Cessione. Propr. rinunzia ad altrui de' beni, ra-

gioni, diritti, ecc.; onde *Fe cession dii sô beni.* Far cessione di tutti i beni, rilasciarli a' creditori.

Cessionari. Cessionario. Quegli al quale si fa la cessione.

Cesura. Cesura. Tagliamento, che necessariamente ricercasi ne' versi, acciocchè lo spirito di chi li pronunzia abbia dove fermarsi alquanto e dove potersi riposare.

Cetì. Fiatare, muover parola, replicare.

» *Nen cetì o nen dì nè bif nè baf.* Non fiatare, non dar fiato, non favellare, o non dar segno di favellare o di dolersi, non dire nè motto nè totto, nè uti nè tuti, vale star cheto cheto.

Cëugn. V. *Mëusi.*

Cevrin. Cacio caprino.

Ch' o Che (pron. relat.). Che, vale il quale, la quale. *El pan ch' it mange.* Il pane che tu mangi.

» Che, per da che. *Quant temp elo ch' it bale nen?* Quanto tempo è che tu non balli?

» — Talora vale quanto. *I sëu mi el mal ch'i sëufro!* So io il dolor che provo! *Oh ch'a l'è bel!* Oh quanto è bello!

» — add. ma interrog. vale Quale. *Che om elo?* Che uomo è costui? *D' che color elo?* Di che colore è egli?

» — (congiunz. dipendente dal verbo). *I l'eu pregalo ch'a s'avsineissa.* L'ho pregato che si avvicinasse.

» — Talora è un'accompagna verbo o particella espletiva, come: *Ch'a vada; Ch'a staga.* Vadi, stia.... o pure *Ch'a dia, Ch'a senta.* Dica, senta.

» — Interrogativo assoluto, vale, che cosa?

» — Talvolta vale: *A m'an dime ch'.....* Mi venne detto che....

» — A modo d'interj. Eh via! Oh non mai! Oh no!

» — sost. Per, cosa. *Aveje d'che fe con chiel.* Aver che fare con lui.

» — Quando o tostochè. *Finì ch'a l'a avù, a l'è andait.* Finito ch'ebbe vi andò.

» *A che fin?* A che? A qual fine? A qual pro? Perchè?

» *Aveje d' chè.* Aver da spendere, posseder beni, o essere agiato de' beni di fortuna; cioè aver di che vivere agiatamente, di che divertirsi, ecc.

» *Con che.* Con che, col patto che, a patto che, purchè.

» *Poch d' che.* Poco, poca cosa.

Che (dal franc. *Quai*). Terrato contro un fiume, rivestito di pietra di taglio, che da una parte ha l'acqua, e dall'altra le case; e serve di strada e di passeggio.

Chechè. Tartagliare, scilinguare, balbettare, balbugiare, balbutire, balbezzare. Replicar più volte una stessa sillaba nel favellare, per impedimento di lingua o per difetto di scioltezza nella pronunzia; dicesi anche cincischiare, il parlare smozzicato e con parole interrotte.

Checheire. Balbo, balbuziente, scilinguato, troglio. Dicesi di chi tartaglia nel favellare; ed in ischerzo tartaglione.

Chech'sè. V. *Chechè.*

Checo. Cucco, beniamino. Il figliuolo più caro ai genitori, il prediletto. Dicesi parimenti di qualunque altra persona favorita: onde *Esse el checo d'un.* Essere il cucco di un tale, essere il fico dell'orto, aver tenero il budello per alcuno.

Cheich (pron. indef.). Qualche, alcuno.

— *volta.* Qualche fiata o volta, alcuna volta, talvolta.

Cheicadun. Qualcheduno, qualcuno, cioè alcuno tra molti.

Chena. Catena da fuoco. Quella catena, che si tiene ne' cammini per attaccarvi pajuolo, calderone o simile, sopra il fuoco.

» *Crôch o Ranpin dla chena.* Rampo o uncino dell'asticciuola della catena, che s'introduce nell'una o nell'altra delle maglie o anelli di essa, secondo che questa si voglia più o meno accorciata; al gancio o rampo infimo dell'asticciuola s' attacca il pajuolo o altro.

» *Tajè la chena con el cotel d' bosch.* fig. Sonar le campane a doppio, far miracolo, cioè per maraviglia vedendo a farsi cosa non solita da alcuno.

Chenchè. Luminajo, lumiera. Specie di lucerna a uno o più lumi. Prese tal nome dal suo inventore *Quinquet.*

Cher. Carro. Veicolo rurale a quattro ruote, tirato da cavalli o da buoi per uso di trasportar paglia, fieno, legne ed altre cose.

» Carro. Chiamasi anche con questo nome il complesso dei pezzi di legname, su di cui si stabilisce la cassa delle carrozze, calessi, ecc., in piem. *Tren.*

— *carià o Carà.* Carro, carrata, traino; cioè la portata o il carico d'un carro.

— *del torc* (T. degli stampat.). Carro del torchio. Quella parte su cui si pone la forma, e che per mezzo del manubrio si fa correre innanzi e indietro per la tiratura.

— *mat.* Carro matto. Carro a quattro ruote con isponde assai rilevate per uso di trasportar mobili o checchessia d'altro in città o altrove.

— *mat* (Artigl.). Carro matto. Grosso carro fatto d'un telaro solidissimo di legno, con quattro ruote, che serve a trasportare artiglierie scavalcate o altri gravissimi pesi di questo genere (da non confondersi col Carro-leva).

— *mat* (Artigl.). Carro-leva. La parte anteriore di un carro con timone lunghissimo, e due sole ruote assai alte. Serve nelle fortezze al trasporto delle artiglierie e d'ogni altro più grave peso.

— *mat* (T. de' murat.). Barrucola. Specie di carretta composta di un timone e due ruote stabilità in una sala afforzata con grossi e saldi pezzi di legname per uso di trasportar travi.

— *trionfant.* Carro trionfale. Cocchio scoperto a guisa di trono, usato ne' trionfi.

» *A bsogna onse le roe del cher s' un vëul nen ch' a schersino.* A voler che il carro non cigoli, bisogna ungere bene le ruote. Prov. e vale, a non voler che altri parlando sconci i fatti nostri, bisogna con regali acquistarlo.

» *Andè per la stra del cher.* Andar per la pesta o colla corrente. Seguitar la comune.

» *Butè el cher dnans dii bëu.* V. in *Bëu.*

» *Chi a fa el cher a sa desblelo.* Chi fa il carro lo sa disfare. Si dice in prov. ed è tanto come dire, che chi sa dare sa torre.

» *La pì cativa roa del cher a l'è senpre cola ch'a subia.* La più cattiva ruota del carro sempre cigola o scricchiola. Prov. che vale, che chi ha più difetti è sempre quel che più parla.

» *Manavela del cher.* V. *Manavela* nel Diz.

» *Piè la levr con el cher.* Pigliar la lepre col carro. Condurre alcuna impresa o arrivar a' suoi fini con flemma e con pazienza.

» *Quantità d' cher.* Carreggio. Moltitudine di carri.

» *Rastlì del cher.* Rastrelliera del carro.

» *Serchè sinch roe ant un cher.* Cercar cinque piedi al montone, o il nodo nel giunco o ne' giunchi, cercar Maria per Ravenna, cercar l'aspro nel liscio. Non contentarsi del convenevole o mettere difficoltà dov'ella non è.

» *Torn del cher.* Verricello.

Cherde. Credere. Aver fede altrui, prestar fede, credenza, aver per vero, tener per certo.

Cherde. Credere. Talora usasi con qualche dubbiezza, e vale esser disposto a credere, reputare, aver opinione.
— *el novantēūt per sent*. Credere a novant'otto per cento. Aver quasi certezza di alcuna cosa.
— *sla parola*. Credere sulla parola. Si dice del credere senz'altra sicurtà, che dalla promessa di parola.
— *tuto lò ch' un sent a dì*. Andarsene alle grida, o andarsene presso le grida. Proverb. vale creder quello che si è detto senza pensare o cercar più in là.
» *Cherde o cherde nen, la cosa a l'è così*. La cosa sta come dico, ed anche io non vi vo' dar la mancia perchè la crediate.
» *Col ch'a fa lò ch'a dev nen, a j'ariva lò ch'a cred nen*. Prov. Chi fa quel che non dee, gl'intervien quel che non crede.
» *De a cherde cheicosa a un per mincionelo*. Far Calandrino qualcheduno. Dargli a credere qualche cosa per beffarlo o schernirlo (tolto dalla persona di Calandrino introdotta dal Boccaccio nelle sue *Novelle*).
» *Fe finta d'cherde*. Far le viste di credere o di bersela, rimbeccarsela, rimandarsela, rimettersela, rimpolpettarsela. Dicesi di chi approva i detti altrui per piaggiarlo e per fare che da altri si credano.
» *Nen cherde dai cop an su*. Non credere dal tetto in su. Credere poco o punto nelle cose della nostra fede, essere un mal cristiano.
» *Nen cherde senssa vede* o *tochè con man*. Non credere al santo se non fa miracoli: vale non credere che una cosa possa intervenire, finchè non si vegga seguire.
» *Nen esse da cherde*. Non essere credibile o credevole o creditojo.
» *Sovens lo ch' meno un cred a l'è lo ch'ariva*. Ove meno si crede l'acqua rompe. Prov. che dicesi per allusione di certe acque chete, che pajono santi e fanno la gatta morta, covando un animo depravato.
» *Stentè a cherde*. Fare il Calandrino o il Grasso legnajuolo. Dicesi quando alcuno dubita che altri voglia fargli credere una cosa per un'altra.
» *Voreje cherde*. Farsi o darsi a credere, darsi ad intendere, stimare, reputare.
» *Cherdse*. Credere o credersi. Darsi ad intendere, farsi acredere.

herdenssa. Credenza, credenziera. Armadio dove si pongono le cose da mangiare. Nelle case dei grandi, la stanza dove si pongono le cose pel servizio della tavola, altrimenti dispensa.
» *Col ch'a l'a la cura dla cherdenssa*. Credenziere. Quegli che ha cura della credenza, altr. dispensiere.

herdensson. Credenzone, battezzato in domenica, che se la beve, terra da piantar carote, che se ne va alle grida. Dicesi di persona credula, credevole, corriva, che crede ogni cosa facilmente.

herdibil. V. *Credibil*.

hermes (St. nat.). Chermes. Grana che serve a tignere in color rosso nobile, della quale havvene più specie, ed è il corpo di un insetto chiamato con voce spagnuola cocciniglia. Il color rosso che si cava col chermes, dicesi chermisì o chermisino.
- *mineral*. Chermes minerale, idrosolfato d'antimonio od ossido d'antimonio idrosolforato.

erpà. Crepato, crepolato, screpolato, fesso, scoppiato, spaccato, intronato.
Crepato, per sbonzolato, ernioso. Agg. di colui, cui siano caduti gl'intestini nello scroto o coglia.

Cherpà. Dicesi fig. in m. b. per fortunato, avventuroso, cioè persona favorita della sorte, secondata dalla fortuna, a cui ogni cosa vada prospera.
» *Bicer cherpà*. Bicchiere incrinato, leggermente fesso, screpolato.
» *Piat d' terra cherpà*. Greppo. Piatto, tegame o altro vaso di terra, fesso, sdruscito o in parte rotto.
» *Sere cherpà*. Cerchio scoppiato.
» *Sonè da mort com le cose cherpà*. Crocchiare. Dicesi del suono che rendono le cose fesse quando sono percosse.

Cherpachēūr. Crepacuore, crepacore, cordoglio. Gran travaglio, quasi dicasi, che opprime e strugge il cuore.

Cherpadura. Crepatura, screpolatura, screpolo, fessura. Se la cosa è crepata interamente, dicesi spaccatura.
— *dle muraje*. Pelo. Piccolo crepature delle mura. V. in seguito.
» *Mostrè cheich cherpadura*. Far pelo, mostrar fessura, screpolare.
» *Mostrè cheich cherpadura ant el veder*. Incrinare, far pelo. Incominciare a rompersi; e dicesi per lo più di cose frangibili, ed è meno di fendere.

Cherpairon (m. b.). Mangione, diluvione, divoratore, pappone, pacchione. Dicesi di un gran mangiatore, che ha il mal della lupa, che è allupato, sbonzolato, sfondato, insatollabile, cioè insaziabile nel mangiare.
» Talora si dice per fortunato. V. in *Cherpà*.

Cherpandù. Agg. di una sorta di mela, detta da taluni cortipendola.

Cherpassà. Crepacciato, che ha crepacci, pien di fessure, screpolato.

Cherpassesse. Screpazzare, crepolare, screpolare, fendersi in più luoghi.
— *al travaj*. Sfiancarsi, spezzarsi, logorarsi, ammazzarsi nel lavorare, straziar la vita, crepar di fatica, faticar soverchiamente e con pena, spendere tutto se stesso nel lavoro.

Cherpassura. V. *Cherpadura*.

Cherpè. Crepare, spaccarsi, fendersi da per sè, scoppiare; sbonzolare (lo aprirsi delle muraglie).
» Crepare, per morire.
» — Usasi talora in significazione attiva, e vale spezzare, rompere, spaccare, sfondare e simili.
— *dal mangè*. Sbonzolare. Crepare, scoppiare per soverchio cibo.
— *dal ride*. Crepare o scoppiare delle o dalle risa, sganasciare o scompisciarsi dalle o per le risa; smascellarsi, o sbellicarsi dalle risa, ridere smoderatamente.
— *d'invidia*. Crepar d'invidia o dell'altrui bene, invidiarlo assai.
— *d' paura*. Crepar della paura, morire di spavento.
— *d' rabia, d' dolor, d' vēuja*, ecc. Crepar o scoppiar di sdegno, di dolore, di voglia, ecc., vale essere di soverchio adirato, addolorato, invogliato, ecc.
— *d' salute*. Abbondar di sanità, esser vegeto e robusto, goder perfetta sanità.
— *el chēūr*. Scoppiare o crepare il cuore, aver sommo dispiacere, dolore o compassione.
— *un caval* o *felo cherpè*. Crepare un cavallo, affaticarlo troppo, farlo morire.
» *Cherpa* o *S'ciopa*. Maniera d'improperio, ti caschi il fiato, canchero ti mangi, ti venga il canchero, schiatta.
» *Cherpa panssa pitost ch' roba avanssa*. V. in *Roba*.
» *E fa e fa e pēui cherpè*. Masserìa, masseria, viene il diavolo e portala via; nido fatto, gazzera morta.

» *Esse grass da cherpè*. Esser grasso a crepapelle, cioè grassissimo.
» *Mangè da cherpè*. Mangiare a crepa corpo, a crepa pancia, a crepa pelle, cioè smoderatamente, tanto che quasi crepi la pancia, la pelle ecc.
» *Si lo dio nen, i cherpo*. Se nol dico, schiatto.
Cherpesse. Crepare. V. *Cherpè*.
» Crepare, sbonzolare, il cadere altrui gl'intestini nello scroto.
— *del cristal, veder*, ecc. Incrinare, far pelo. Incominciare a rompersi.
— *dle muraje*. Sbonzolare. Aprirsi delle muraglie (più che far pelo o corpo).
— *per travajè*. V. *Cherpassesse al travai*.
Cherpo (Bot.). Carpine, carpino. Albero noto, di cui si fanno comun. le siepi, spalliere, viali, cerchiate, ecc.
Cherpogn o **Cocionù**. add. Stopposo, spongioso, asciutto, arido. Dicesi delle mele, pere, arancie, delle rape, e d'altri frutti.
Cherpolà. Spalliera, viale, siepe di carpini.
Cherpura. V. *Cherpadura*.
Chersse. Crescere, farsi maggiore. L'aumentarsi di checchessia per qualsivoglia verso, talora per moltiplicare.
» Crescere, ingrandire, divenir grande; crescere in età.
» — (T. di mus.). Dicesi quando l'intonazione di un cantante o di un sonatore, resta più alta di quello che dovrebbe essere.
— *el dopi*. Crescere il doppio, far due tanti, geminarsi, adduarsi, duplicarsi, addoppiarsi.
— *el pressi*. Crescere il prezzo, rincarare.
— *le maje*. Crescer le maglie. Le donne chiamano con questo nome quelle più maglie, che vanno crescendo nelle calze, per farvi insensibilmente luogo al polpaccio: contrario di *Calè* (Stringere).
— *le piante su la sima*. Accimare, crescere nella cima.
— o *Ingrossì dle piante*. Far piede. Dicesi delle piante quando ingrossano.
» *Aveje finì d' chersse*. Aver fatto il groppo, aver messo il tutto. Non crescer più della persona.
» *Nè chersse, nè calè*. Riposare. Parlandosi di granaglie o simili, mantenersi allo stesso prezzo.
» *Ris ch'a cress cusend*. Riso crescevole, rendevole, atto a crescere cuocendo.
» *Tornè a chersse*. Raccrescere. Crescer di nuovo.
Cherssenssa (v. cont.). Focaccia. Pane schiacciato e cotto in forno, anche schiacciata.
Cherssent. sost. Roncone, roncolone. Strumento villico, adunco e tagliente, con lungo manico, detto anche falcione.
— o *Lvà*. Lievito o fermento. Pasta rinforzata per lievitare (rigonfiare) il pane.
Cherssent. part. Crescente, che cresce.
» *Luna cherssent*. Luna crescente, cioè che va crescendo, finchè arrivi al plenilunio; e significa anche il tempo in che cresce la luna.
Chersson (Bot.). Crescione, cerconcello, nasturzio. Erba di sapore alquanto agretto, comune ne' luoghi, ove lentamente scorre l'acqua.
Cherssù. Cresciuto, fatto maggiore, aumentato, ingrandito.
Cherssùa. Crescimento, accrescimento, crescenza, aumento, incremento; ingrandimento.
» Crescimento. Parlandosi d'acqua, escrescenza, gonfiamento, ingrossamento; ed alquanto più, alluvione, inondazione, allagamento, piena.
— *dii caosset*. Cresciuto. V. in *Caosset*.
» *Tajè un vestì a cherssùa*. Tagliare un vestito a crescenza. Tagliarlo più lungo del bisogno, acciocchè possa star bene a quelli che crescono di statura.
Cherssùe. pl. (Med.). Gavine, senici. Tumori che vengono ai ragazzi dietro le orecchie, ossia nelle gavigne.
Cherubin. Cherubino. Voce derivata dalla lingua ebrea, che significa plenitudine di scienza; ed è il nome che si dà al secondo ordine degli angeli della suprema gerarchia, ai quali è appropriata la sapienza.
Chëugn o **Chëuit**. Specie di giuoco fanciullesco. V. *Chëuit*, sostant.
Chëuje. V. *Cujì*.
Chëuit o **Chëugn**. sost. Giuoco dei fanciulli detto capo a nascondere, secondo l'uso di Roma, giuoco del rimpiattino; e si fa col mettere uno de' giuocatori il capo in grembo ad un altro, il quale ha cura di coprirgli gli occhi onde non veda, mentre che uno degli altri si nasconde; e nascoso, dà un cenno gridando *Chëuit* o *Chëugn*. Allora quegli che stava col capo coperto si rizza e va cercando di quello che si è nascosto, e trovatolo lo manda in sua vece, andando a nascondersi egli stesso, per farsi cercare alla sua volta. Onde *Giughè a chëuit*. Fare a capo nascondere, fare al giuoco del rimpiattino, fare alle rimpiattarelle, o a nasconnarella.
Chëuit. add. Cotto.
» Cotto, per ubbriaco, avvinazzato.
» — o Cotto spolpato. Agg. di persona, vale amante sviscerатissimo, quasi ebbro d'amore, innamorato fracido.
» — Colto dal sonno, addormentato.
» Talvolta dicesi per *Ciapà* o *Pià*. Colto, preso, acchiappato.
— *a mes*. V. in seguito *Mes chëuit*, ed anche *Broà a mes* nel Diz. alla sua sede.
— *sot la sener*. Soccenericcio. Agg. per lo più del pane cotto sotto la cenere.
» *Chi la vëul chëuita, chi la vëul crùa*. Uno allesso la vuole ed uno arrosto. fig. Chi la vuole in un modo, chi all'altro.
» *Drugia ben chëuita, ben marssa*. Letame ben ricotto. Dicesi dello stabbio putrefatto.
» *Esse chëuit* o *mat per cheicosa*. Essere cotto o pazzo di checchessia, esserne invaghito strabocchevolmente.
» *Mes chëuit*. Verdemezzo, guascotto, tra cotto e crudo, incotto, mezzo cotto, leggermente cotto. Dicesi di qualunque cosa mangereccia, ma per lo più della carne. Parlandosi delle uova, meglio diconsi bazzotte, cioè fra dure e tenere.
» *Nè chëuit nè crù*. V. sopra *Mes chëuit*.
» *Nen voleila nè chëuita nè crùa*. Non voler una cosa nè cotta, nè cruda. fig. Non ne voler saper di nulla.
» *Nen voleje una cosa pì chëuita ch'crùa*. Non la voler più cotta che cruda. fig. Pigliar alcuna cosa come ella viene.
» *Teren ben chëuit*. Terreno confetto; cioè quello che ben cotto dal sole o dal ghiaccio.
Chëuit (**Travai d'**). sost. Lavoro di cotto, cioè di pietra cotta.
Chëuita. Cotta. Certa quantità di roba, che si fa cuocere in una sol volta, come di pane, di calce, ecc.
» Cotta, per cottura, cocitura. L'atto del cuocersi o di farsi cuocere.
» *D'bona chëuita*. Cottojo, cocitojo, di buona cucina, di facile cuocitura.
» *D'cativa chëuita*. Di cattiva cottura o cocitura, di mala cucina. Dicesi di quelle cose che sono difficili o tarde a cuocersi.

» *Dè mesa chëuita.* Incuocere, cuocere leggermente.

Chëur. Cuore. Viscere principale degli animali, situato nel petto. I macellaj dicono al cuore medesimo delle bestie che macellano, palla del cuore.

» Cuore. In senso metaf. si prende sovente dagli amanti in significato di vita, esprimente svisceratezza d'affetto.

» — Animo, mente, pensiero.

» — Ardimento, coraggio.

» — Per simil. centro, mezzo.

» — Nel num. del più, uno de' quattro semi o pali delle carte da giuocare.

» *Am slarga el chëur.* Mi si sbarra il cuore nel petto, mi si allarga il cuore.

» *Andè al chëur.* Toccar il cuore o l'ugola. Piacere fuor di modo.

» *Aveje a chëur.* Aver a cuore, aver a petto, aver cura, premura, ecc.

» *Aveje ant el chëur.* Aver nel cuore, aver nel pensiero, nella memoria; ed anche essere in risoluzione.

» — Aver presagio o presentimento di alcuna cosa che debba succedere.

» *Aveje chëur.* Aver cuore, cioè animo, coraggio, vigore, forza, ardire.

» *Aveje el chëur content.* Aver il cuore nello zucchero o nelle viole. Esser allegro, contento, tranquillo, ecc.

» *Aveje el chëur inpegnà.* Aver il cuor ammaliato, cioè la volontà impegnata, in guisa di non poter usare di sua libertà.

» *Aveje el chëur sla lenga.* Avere sulla lingua quello che si ha nel cuore. Parlare o trattar con sincerità, senza finzione; e colui che possiede tale qualità dicesi uom d'un sol cuore, cioè di carattere schietto, senza doppiezza.

» *Bastè el chëur o l'anim.* Dare o bastar l'animo, il cuore e simili, aver ardire, osare, arrischiarsi.

» *Bate el chëur.* Battere il cuore, palpitare. Il muoversi del cuore, allorchè per qualsivoglia passione del corpo o dell'animo si fa più spesso cotal moto, che comunem. dicesi palpitazione.

» *Butè sô chëur an pas.* Mettere il suo cuore in pace, levarsi checchessia dal cuore, levar il cuor da checchessia, torsi giù da checchessia; non applicar più a una cosa, staccarne il pensiero, gettarsela dietro le spalle.

» *Con el chëur a la man.* Col cuore in mano o sulle labbra, a grembo aperto, candidamente, con tutta sincerità, schiettamente.

» *Con mal al chëur.* avv. A malincuore, a mal cuore, a malincorpo, di mala voglia, mal volentieri.

» *Costè el sangh del chëur.* Costare il cuore e gli occhi. Dicesi di cosa che costi molto.

» *D'bon chëur.* avv. Di buon cuore, cordialmente, di buona volontà, volentieri.

» *Dè o Deve mal al chëur.* Dar nausea, nauseare, venir a schifo, ristuccare; e fig. venir a stomaco, recar noja, fastidio.

» *Durvì sô chëur a un.* Aprirsi con alcuno, aprir l'animo suo ad alcuno.

» *Esse d'gran chëur.* Essere di cuore, di gran cuore o di alto cuore. Essere persona coraggiosa, magnanima, generosa o simile.

» *Esse senssa chëur.* Essere ferrigno, aver un cuor duro o di ferro o più duro d'un macigno, essere disumano, senza cuore.

» *Fe o Fesse chëur.* Fare o farsi cuore, farsi coraggio, pigliar animo.

» *Fesse chëur da lion.* Far tanto di cuore o cuor di leone, far del cuor rôcca. Pigliar grande animo, pigliar ardire, incoraggiarsi.

» *Gavè el chëur.* fig. Cavare o rubare il cuore, costringere ad amare, piacere in eccesso.

» *J'ëui del chëur o El chëur d'jëui.* Gli occhi del cuore o il cuor degli occhi. Dicesi per dinotare il più intimo affetto dell'animo.

» *Levesse cheicosa dal chëur.* Levarsi checchessia dal cuore o levar il cuor da checchessia, staccarne il pensiero, non applicarvi più.

» *Lontan da j'ëui, lontan dal chëur.* Prov. la lontananza ogni gran piaga salda; lontan dagli occhi, lontan dal cuore.

» *Mal al chëur.* Nausea, conturbamento di stomaco, propensione al vomito; e per simil. abbominazione, fastidio, svogliatezza, noja.

» *Palpitassion d'chëur.* Palpitazione, battimento del cuore.

» *Perde el chëur.* Cascare o perdere il cuore. fig. Smarrirsi d'animo, scoraggiarsi; ed anche sbigottirsi per qualche accidente improvviso.

» *Piè a chëur una cosa.* Pigliar a petto checchessia. Impegnarsi con premura in checchessia.

» *Pontura d'chëur.* Puntura di cuore, dispiacere, disgusto, travaglio, amarezza, cordoglio.

» *Sagnè el chëur.* V. in *Sagnè*.

» *Sentisse s'cianchè el chëur.* Sentirsi spezzare o strappare il cuore, le viscere, provar soverchio dolore di checchessia.

» *Steve una cosa a chëur.* Star checchessia a cuore, averne passione o premura.

» *Tochè el chëur.* Toccar il cuore, far gran pro, piacere fuor di modo, andare a sangue.

Chëuse. Cuocere. Propr. l'azione che fa il fuoco nelle cose materiali, tra lo scaldare e l'abbruciare; ma comunem. dicesi dell'apprestare i cibi per mezzo del fuoco.

» Cuocere. Si dice anche dell'azione fatta dal calor del sole nel maturare i frutti, disseccar la terra o altro; e parimenti dell'azione che fa il freddo sì nelle piante che nella terra.

— *an bianch* o *Broè.* Lessare; e parlando di pesci, trotare.

— *ben.* Crogiolarsi, ben cuocersi, stagionarsi, e dicesi dei comestibili.

— *poch.* Incuocere. Cuocer leggermente.

— *trop an pressa.* Arrabbiare. Dicesi delle vivande quando sono cotte in fretta e con troppo fuoco.

» *Facil a chëuse.* Cocitojo. Dicesi di cosa facile a cuocersi.

» *Quand el pôvrôm vëul chëuse el forn a drôca.* A chi è disgraziato, tempesta il pan nel forno, cioè pericolan persino le cose sicure. Prov. affine a quell'altro, nido fatto, gazza morta: cioè quando l'uomo ha acconciati tutti i suoi fatti, ei si muore.

Chëussa. Coscia. Parte del corpo, dal ginocchio all'anguinaja.

— *d'bëu,* ecc. Coscia di bue o d'altro animale. S'intende della coscia separata dal corpo dell'animale.

Chëuv. Covone. Quel fascio di paglia spigata, legato, che fanno i mietitori nel segare le biade. L'accozzamento di alcuni manelli, manelle o manipoli (manate) chiamasi covone; l'unione di dieci covoni dicesi gregna o bica; l'unione poi di molte gregne, se sul campo, *Cavalletto*, se nell'aja *Barca*.

Chëuva. Tetto di paglia o fascio di paglia a uso di coprir i tetti.

Chi. Chi. Colui o coloro che. Pron. relat. comune ad en-

trambi i generi e numeri: come *Chi tas consent.* Chi tace consente.

» Chi, alcuno che. *Cherdesto nen d'trovè sì chi ch'an fassa cost piasì?* Non credi-tu trovar qui chi ci sia cortese di tanto?

» — Chiunque. *Ch'a parla pur chi ch'a veul an contrari, ai fa gnente.* Parli chi vuole in contrario, non monta.

— interrog. Quale. *Chi trovrasto ch'...?* Chi troverai tu che...?

— per Uno, alcuno, tale. *Chi va, chi ven.* Chi va, chi viene.

Chica. Chicca. Voce puerile, con cui i fanciulli intendono frutte, ciambelle, e cose simili.

Chìchera. Chicchera, tazza.

» Gala, attillatura, adornezza, lindura.

» *Andè an chichera.* Vestir assettato, attillato, in gala.

Chichin. Voce con cui i fanciulli chiamano i fagiuoli. Talora dicesi in ischerzo ed in m. b. per pidocchi: onde *Carià d'chichin.* Carico o pieno di pidocchi.

Chichsesia. V. *Chissesia.*

Chiel, Chila. Pronomi dimostrativi di persona, che adopransi nel nostro dialetto in tutti i casi del singolare, egli, ella.

— *istess.* Desso, esso stesso, quello stesso.

Chiet. Cheto, queto, quieto, tacito, chiotto, muto. Che non fa rumore o che non parla.

» Quieto, tranquillo, placido, pacifico.

» — Sopito, assopito, fra il sonno, mezzo addormentato.

— *com l'euli.* Cheto o zitto come l'olio, cheto cheto, chetissimo, tacitissimo, che non fa pure uno zitto, senza fiatare.

» *Andè via chiet chiet.* Andarsene cheto cheto, cheton chetone, pian piano, alla sorda, a chetichelli; cioè zitto zitto, chetissimamente, e talora nascosamente, di soppiatto.

» *Fe ste chiet.* Far tacere, imporre silenzio; e talora attutire, cioè fare star cheto contro sua voglia uno che favelli o colle minacce o colle busse.

» — fig. Mitigare, acchetare, quietare, pacificare, calmare; affrenare.

» *Mar chiet.* Mare placido, piano, tranquillo, in calma.

» *Persona chieta.* Persona quieta, pacifica, savia.

» *Ste chiet.* Stare zitto, starsi quieto, in silenzio, tener la voce, non far motto, non fare zitto, non parlare, tacere.

» — Acquetarsi, acquietarsi, mettersi in quiete; stare in quiete.

» *Tnì chiet.* Tener cheto, chetare, acquetare, acchetare, far che altri taccia.

Chietament. Chetamente, quietamente, tacitamente, senza romore, pian piano; ed anche segretamente, occultamente, tranquillamente, pacificamente, placidamente.

Chiete. Quiete, contr. di moto. Il cessar del moto; e dicesi di quelle cose che hanno facoltà di muoversi.

» Quiete. Parlandosi di mare, vale bonaccia, calma.

» — Requie, riposo, cessamento di fatiche, travagli e noje; parlandosi dell'animo, pace, calma, tranquillità.

Chietè (n. ass.). V. *Achietè.*

Chietesse. V. *Achietesse.*

Chietessa. Chetezza, silenzio.

» Quietezza, quiete, riposo, calma.

Chietism. Quietismo. La falsa divozione, ed eresia del quietista.

Chietista. Quietista. Chi professa il quietismo. V. *Quietista.*

Chifer. Chifello. Panino lungo circa un palmo, rattorto a spire su di sè, e ripiegato a foggia di mezza luna.

Chila (pron. fem.). Ella. V. *Chiel.*

— *stessa.* Dessa, essa stessa, quella stessa.

Chilo (Fisiol.). Chilo (v. gr. ch'esprime sugo). Quell'umor bianco, latticinoso, che lo stomaco, mediante la digestione, spreme dagli alimenti, condotto poi pel canale toracico nella massa del sangue.

» *Fe el chilo.* Dicesi dello stare alquanto in riposo dopo aver mangiato, od in quiete ed inoperoso dopo una qualche fatica durata.

Chilogramma. Chilogramma. Peso multiplo della gramma che consta di mille gramme.

Chilolitr. Chilolitro. Misura multipla del litro, che consta di mille litri.

Chilometro. Chilometro. Misura multipla del metro; che consta di mille metri. Il chilometro serve particolarmente per misurare le lunghezze considerabili, quali sono le distanze da città a città e simili.

Chimera. Chimera. Mostro favoloso, con faccia di lione, corpo di capra e coda di dragone.

» Chimera. fig. Immaginazione vana, invenzione fantastica, fantasia, bizzarria; e nell'uso talora per utopia, illusione, come cosa che non sussiste e non può sussistere.

Chimericament. Chimericamente. In modo chimerico o vano.

Chimerich. add. Chimerico, di chimera, vano, immaginario, senza fondamento.

Chimica (Fis. e St. nat.). Chimica. Quella parte della fisica, la quale ricerca per mezzo dell'analisi le materie componenti de' corpi misti, e le forze per le quali esse materie si uniscono, e che per mezzo della sintesi, compone corpi nuovi.

Chimicament. Chimicamente. In modo chimico, secondo l'arte chimica.

Chimich. sost. Chimico. Colui che sa o esercita la chimica.

» add. Chimico. Di chimica, che appartiene alla chimica, o fatto per arte chimica.

Chin. Chino, chinato, inchinato, piegato, curvo, basso.

» *Andè chin.* Andar a capo chino, cioè col capo chinato per malattia o per vecchiezza.

» — Andar a capo chino o a capo basso. fig. Cioè con vergogna od avvilimento.

China (Bot. e Farm.). China o china-china. Pianta esotica, la scorza della quale serve in medicina di tonico e di febbrifugo.

— *carnosa.* China. Radice tubercolosa simile a quella della canna, di una pianta indigena nella Cina e nel Giappone, molto in uso in medicina, siccome aperitivo e dolcificante.

Chinada. Chinamento, inchinamento, abbassamento.

Chinatura. Chinatura. V. *Chinura.*

Chincajaria. V. *Ghingajarià.*

Chincheri (Bot.). Alcachingi, alchechengi, alicacabo, vescicaria: *Physalis alckekengi* dei Botanici. Pianta perenne frequente per tutta l'Italia. Il suo fiore ranciato, rinchiude una bacca dolcigna giallastra e grossa quanto una lazzeruola.

Chine. Cinquina. Quantità numerata, che comprende il numero di cinque.

» Cinquina. Nel giuoco del lotto o simile, è la combinazione di cinque numeri che vincono, come l'ambo lo è di due e il terno di tre.

Chinè. Chinare, inchinare. Piegare al chino, al basso, abbassare.

Chinè la testa. Chinar la testa o il capo. Abbassarlo per segno di riverenza; e sovente acconsentire alle dimande senza rispondere; e fig. deporre l'albagia, umiliarsi; talora rassegnarsi, uniformarsi, conformarsi.

— *le spale*. Chinar le spalle o gli omeri; sottoporsi o comportar con pazienza, rassegnarsi.

» *Chinesse*. Chinarsi, inchinarsi. Piegare in basso tutta la persona.

» *Chinomse un po*, o *Sì a venta chinesse!* A terra cavolini. Modo basso dinotante la necessità di abbassarsi.

Chines (T. di giuoco). Cinquino. Si dice quando due dadi hanno scoperto cinque.

Chinina (Chim. e Farm.). Chininà. Estratto o solfato di china.

Chinot (Bot.). Arancino. Dicesi di una specie di piccolo arancio, che viene dalla China, da cui prese il nome; con piccole foglie e piccoli frutti.

Chintana. V. *Quintana*.

Chinura. Chinatura, chinamento; curvatura, piegatura.

Chiostr. Chiostro. V. *Claostr*.

Chiri, chirich e carich. Gabbano, palandrano. Specie di pastrano assai lungo e con maniche molto grandi, che ponevasi sopra ogni altro abito, nel rigor dell'inverno. Oggidì vi si supplisce col paltò (in franc. *Paletôt*), foggia quasi identica a quella del pastrano antico, ma meno agiato e più corto.

hirie. Chirie o chirieleisonne. Voce gr. tratta dall'inno angelico che canta la Chiesa.

» *Esse al chirie*. fig. Essere al verde, alla candela, in agonia, essere ridotto agli estremi; e talora in somma necessità, in gran miseria, strettezze, ecc. Quindi essere la candela al verde, dicesi di qualunque cosa sia per finire.

hiriela. Chiriello, quasi dim. di chirie, che per cantarsi replicatamente in musica, si usa per esprimere un'infilzata di cose lunghe e nojose.

hirografari. (Giurispr.). Chirografario. Quel creditore, che non ha un atto pubblico o causa privilegiata, in forza della quale possa competergli esecuzione o ipoteca pel di lui credito, ma soltanto una semplice personale azione contro il suo debitore.

hirografo. Chirografo. Scrittura autentica fatta di proprio pugno, portante obbligazione.

hiromanssìa. Chiromanzìa. Arte vana per la quale alcuni presumono d'indovinare il destino, il temperamento o la disposizione di una persona, dalle linee o lineamenti della mano. Chiromante dicesi chi esercita quest'arte.

hiroplasto (Mus.). Chiroplasto. Apparato inventato recentemente a Londra dall'alemanno *Logier*, per avvezzare i giovani, che studiano il pianoforte, ad un movimento regolare della mano, e far loro acquistar forza nelle dita.

irurgia. Chirurgia. Parte della medicina, che tratta delle malattie, che hanno d'uopo dell'operazione della mano.

issessia. pron. Chi che sia o chicchessia, chiunque, qualsisia, qualunque.

iston. Torzone, frate servente, frate laico, converso.

Questuante, che va all'accatto, mendicante.

Fe el chiston. V. *Chistoneire*.

stonè. Andare alla questua, all'accatto, limosinare, mendicare.

Ustolare. Stare aspettando avidamente il cibo o altro; mostrar desiderio cogli occhi o col gesto di avere alcuna cosa, che si offra alla vista. V. *Susnè*.

stoneire. Ustolante, che ustola, che mostra gran desiderio di avere alcuna cosa.

Chit (dal franc. *Quitte*). Libero, sciolto, esente, quitato, sgravato, disimpegnato, liberato dall'obbligazione.

— *a chit* (T. di giuoco). Pagati del tutto: onde *Esse a chit*. Essere in pace, cioè nè debitore, nè creditore.

» *Fe chit*. Far pagato.

Chitara. Chitarra. Strumento musicale assai noto.

» *Aveje una chitara ch'as fa sentì*. Modo scherzoso di dire di chi è tormentato da qualche sciatica, da qualche dolore o simile.

» *Gratè la chitara*. Strimpellar la chitarra. Suonarla malamente.

Chitarin. Chitarrino, chitarrina. Piccola chitarra.

» *Ronpme un po nen ii chitarin*. Non mi seccare, non mi rompere il timpano.

Chitè. Lasciare, cessare, desistere, tralasciare, restare, finire.

» Lasciare, abbandonare. Trovasi anche *chitare*, registrato in alcuni dizionarj, tolto dal provenzale.

— *el travaj*. Scioperarsi. Levarsi dall'opera.

» *Fe chitè el travaj*. Fermar l'opre. Far desistere dal lavorare coloro che lavorano a giornata.

Chitesse. Lasciarsi, dividersi, dipartirsi, staccarsi; licenziarsi, congedarsi, separarsi; e talora abbandonarsi.

Chi viv? Chi va là? Grido di guerra, del quale si servono le sentinelle per domandare il nome di chi si avanza; che altr. dicesi chi è?

» *Stè sul chi viv*. Stare in guardia, stare sull'avviso, guardarsi, stare in sospetto, badare a sè, stare all'erta, cioè oculato ed avvertito.

Chiusa. V. *Ciusa*.

Ch'nell (T. di cuc. franc.). Polpette di petto di cappone.

Ciabaleri. Casaccia. Casa grande e malandata, e per lo più caduca.

» Talvolta dicesi per *Pont*, *Ciafaod*, *Baraca*, ecc., *mal combinà* o *pericolosa*. Bertesca, trabiccolo, palco. Ogni macchina o tavolato di legno non ben fermo, o luogo simile, pericoloso a salirvi.

Ciabot. Casupola, casuccia, tugurio. Casa povera e contadinesca.

Ciabotè. Dicesi un fittajuolo di tugurj, che attende ordinariamente alla campagna; o sempl. colui che abita in tugurj, in casupole, ecc.

Ciabra. Fischiata, risata, chicchirlera. Scherno, beffa o derisione fatta con istrepito, battimento di mani, grida e simili.

» *Fe la ciabra a un*. Sonar le predelle o le tabelle dietro ad alcuno. Dargli la berta, la baja, la burla, scoccoveggiarlo, berteggiarlo, cuculiarlo, schernirlo, beffarlo con istrepito o con ischiamazzo.

Ciabrissà. Chiassata, chiasso, schiamazzo, baccano, rombazzo, frastuono, strepito; ed anche passerajo, moscajo, cicalio, chiuchiurlaja. Rumore confuso di molti che parlano a un tratto.

Ciabrissè. Schiamazzare, fare schiamazzo, fare strepito, gridare.

Ciach. Ciacche. Voce di niun significato, dinotante il suono che si fa nello schiacciare, rompere o battere qualunque cosa.

» *Fe ciach ciach adoss a un*. Chioccare alcuno. Percuotere altrui con ispessi colpi di mano, onde ne viene il suono *Ciach ciach*.

Cia-ciach o Griva savoiarda (Ornit.). V. *Griva savojarda*.

Ciàciara. sost. Chiacchiera, ciarla, ciancia, fola, favola.

Ciaciarada. Chiacchierata, cicalata, cicaleccio, chiacchieramento, ciarleria, cicalamento, anfania. Per lo più loqua-

città smoderata ed inetta, ed anche lungagnola, tiritera, chiriello.

Ciaciarè. Chiacchierare, tattamellare, ciaramellare, cicalare, ciarlare, cianciare.

» *De man a ciaciarè*. V. *Ciapolè*.

Ciaciaret. V. *Ciancet*.

Ciaciaron. Chiacchierone, ciarlone, ciarliere, cicalone, cicaliere, gracchione, cornacchione, anfanatore, cianciendolo, parolajo, parabolano, bubbolone. Dicesi di chi è soverchiamente verboso e linguacciuto, e per lo più di chi oltre al ciarlare assai, dice bugie. Talora usasi in significato più mite, e vale tattamella, ciaramella, cioè che cicala assai e non sa che, nè perchè.

— *contatut*. Rinvesciardo. Quegli che ridice quanto ha udito o gli è stato confidato.

» *Gatiè un ciaciaron*. fig. Grattar il corpo alla cicala. Provocare un linguacciuto a parlare o a dir male.

Ciaciarona. sost. fem. Cinguettiera, ciarliera. Dicesi di donna che cicala stucchevolmente.

» Vesciaja, vesciona. Donna che ridice tutto quello che sente discorrere, che non sa tener il segreto, altr. svesciatrice.

Cia-ciat (Ornit.). V. *Cassa l'aso*.

Ciacôt. Disputa, alterco, contesa, quistione, batosta, sciarra, riotta, rissa, tafferuglio, mischia, tenzone.

Ciacotè. Far batosta. Contendere con parole.

» *Ciacotesse*. Quistionare, contendere, contrastare, disputare, altercare, tenzonare, rissare, garrire, piatire, batostare, taccolare, bezzicarsi, bisticciarsi.

» — *con d'persone pi potente ch'noi*. Fare a' cozzi co' muricciuoli. Contrastare con persone assai più potenti di sè.

Ciacoteire. Rissoso, litigioso, brigoso, garoso, accattabrighe.

Ciadel. Sesto, ordine, assestamento, assetto, assettamento, collocamento delle cose a loro luogo, aggiustamento, modo, regolarità.

» *Brut ciadel*. Dissesto, disordine, sconcerto.

Ciadēūvra. Capo d'opera, capolavoro. Opera insigne, lavoro perfettissimo.

» Capo d'opera, capolavoro, per saggio, prova, esperimento.

» *Passè ciadēuvra*. Matricolarsi, cioè subire gli esami per ottenere il diritto di esercitare un'arte; od altr. passar maestro, ossia ottenere la qualità di maestro, coll'esecuzione perfetta di un dato lavoro, cui gli aspiranti alla maestria di qualche arte dovevano anticamente assoggettarsi a fare in presenza di maestri detti *Sindich*, sindaci a ciò destinati, onde poter esercitare pubblicamente l'arte da essi intrapresa.

Ciadlant. Agg. a persona. Accurato, curante, diligente, vigilante, esatto, attento, ordinato, aggiustato, puntuale, inteso, sollecito.

Ciadlè. Assestare, dar sesto, assettare, metter in ordine, disporre, accomodare.

Ciafaod. Palco, tavolato; e talora, catafalco.

» *Bare dii ciafaod dii bigat*. Staggi.

Ciafēū o **Ciafò** (Ornit.).... Uccelletto simile alla capinera (*Motacilla alpina* L.), chiamata nelle alpi *Paroel* o *Folera*.

Ciaflassa. Badalona. Dicesi a donna paffuta, polputa, carnacciosa, specialmente nel volto.

Ciaflassù. Paffuto, grassotto, carnacciuto, polputo.

Ciafri. pl. Faccende, affari, negozj, occupazioni, intrighi; ma usasi comun. nel significato di guazzabuglio, disordinanza, confusione, mescuglio, caos.

— per *Ciabrissà*. V. questa parola.

» *Fe un ciafri d'tranta mila*. Fare il baccano, fare un gran chiasso, strepito o fracasso, rumoreggiare.

Ciala. V. *Ciola*.

Cialôta (Bot.). Specie di cipollina, detta da' Sistemat. *Ascalonita*.

Cialotada (T. di cucina). Saporetto o savoretto, intingolo. Specie di salza con entro cipolline, aglio trito, acciughe, aceto, ecc.

Ciamà. add. Chiamato; chiesto, domandato; nominato, appellato; eletto.

Ciamada. Chiamata, chiamamento, invito; domanda; istanza.

» Chiamata. Battuta di tamburo, la quale chiama a battaglia.

Ciamè. Chiamare, dire ad alcuno che venga, invitare.

» Chiamare, appellare, nominare, chiamar per nome.

» — Domandare, dimandare, addomandare, chiedere, ricercare notizia di alcuna cosa, interrogare.

» — Gridare, chiedere gridando o invocando.

» — Eleggere.

— *an tribunal*. Citare, convenire, chiamare in giudizio.

— *a un una cosa*. Richiedere alcuno di checchessia.

— *cheicadun fôra*. Chiamar fuori alcuno, vale sfidarlo, chiamarlo a battersi.

— *ii cont*. Chiamare a' conti. Strignere, Sforzare a render conto.

— *la carta*. Chiamar la carta. Al giuoco della bassetta, nominar la carta sopra della quale si vuol giuocare.

— *la limosna*. Chieder l'elemosina, accattare, mendicare; e se per vizio ed infingardaggine, birboneggiare, baronare, paltoneggiare.

— *la limosna tramoland o fasend finta d'tramolè dal freid o per maladia*. Fare marina, fare il dinoccolato, domandare la carità, fingendo tremare dal freddo, di esser debole, ammalato o simili.

— *le bote*. Darsi per vinto, confessare di esser vinto; e più comun. chieder mercè, implorare pietà.

— *na fia*. Chiedere in matrimonio una zittella.

— *perdon*. Chieder, domandar perdono.

— *quartè*. Chieder quartiere. Dicesi da' soldati, il chiedere da' vinti, e il concedersi da' vincitori la vita, vale anche chiedere alloggio.

— *sot vos*. Socchiamare. Chiamar sottovoce.

— *un*. Chiamare uno a sè. Parlandosi di Dio, dicesi del permettere che fa Dio, che alcuno parta di questa vita.

— *un an tribunal*. Chiamare alcuno in giudizio, citarlo, richiederlo.

» *Andè o mandè a ciamè un*. Andare o mandar per uno.

» *Chi a ciama nen, a oten nen*. In bocca chiusa non entr mai mosca. Prov. e vale, che altri non può essere intes senza parlare, o pure che chi non domanda non ottiene

» *El ciamè a l'è prudenssa, e 'l responde a l'è gentilessa* Il domandare è senno e il rispondere è cortesia. Mod prov. che si usa verso chi non risponde alle domande risponde scortesemente.

Ciamesse. Chiamarsi, invitarsi.

» Chiamarsi, appellarsi, aver nome, domandarsi.

— *content*. Chiamarsi contento o per contento, dire di esse soddisfatto.

— *ofeis, obligà*. Chiamarsi offeso, obbligato, vale tenersi o feso, obbligato.

— *vint*. Chiamarsi vinto. Confessar d'esser vinto.

Cianbela. V. *Gianbela*.

Cianberlan. Ciambellano, ciamberlano. Gentiluomo destina al servizio della camera nelle corti de' monarchi.

» *Gran ciamberlan*. Gran ciambellano, grand'uffiziale de corona, che ha la soprintendenza su tutti gli uffizi della camera del monarca.

Cianberlera (T. di cavallerizza). Scuriada o scuriata. Lunga sferza di cuojo, che si usa ne' maneggi per ammaestrare i cavalli.

Cianberluch. Zamberlucco. Sorta di veste usata per lo più dai Turchi e dai Greci, la quale è lunga e larga, colle maniche strette, e invece di bavaro, ha un cappuccio così largo, che può coprire la testa, anche quando vi è il turbante. Oggidì dicesi indifferentemente per ogni veste che sovrappongasi alle altre, come gabbano, pastrano, tabarro, palandrano, ferrajuolo, ecc.

Cianbiron. Sorta di calzare in uso in alcune alpi del Piemonte.

Cianblan. V. *Cianberlan*.

Cianbrana. Intelajatura. Ornamento per lo più di legno, ed anche di pietra, che fregia i lati delle porte e delle finestre, come pure dei cammini.

Cianbrèa. Camerata. Propr. adunanza d'un determinato numero di soldati nella stessa camera o sotto la stessa tenda, per mangiare ed abitare insieme; e nell'uso compagnia o adunanza di persone che vivono e conversano insieme.

» *Fe cianbrèa*. Unirsi in camerata, mangiare, far carità insieme, convivere insieme.

Ciance. pl. Ciance, ciarle, chiacchiere, baje, favole, fole, canzoni, frottole. V. anche *Ciapole*.

— *d' fomne*. Parole vane, di nessun valore, da non tenerne conto. Onde il proverbio: i fatti sono maschi, le parole femmine.

» *Ai veul aotr ch' d' ciance*. Vogliono esser fatti, non vogliono esser ciancie, ma fatti; il voto senza l'opra, non basta.

» *Fe quatr ciance*. Far ciancia, crocchiare, star a crocchio. Cicalare e ragionare che si fa nelle conversazioni o crocchi.

» *Motoben d' ciance e pochi fait*. Assai parole e poche lance rotte; assai pampani e poca uva; cioè molte parole e pochi fatti.

» *Nen tante ciance!* in modo imperat. Zitto là! tacete!

» *Senssa ciance*. avv. Burle o scherzi a parte, sul serio.

» *Tratnì a ciance*. Dar ciance, menar per parole, tener a o alla bada, menar il can per l'aja. Trattenere o ritardare uno dal suo pensiero, dalla sua impresa.

[Ci]ancè. Parlare, favellare, discorrere; cianciare, chiacchierare.

— per *Ciaciarè*. V.

[Ci]ancet. Chiacchierino, cianciolino, ciancerello, tattamella. Dicesi talora in senso vezzeggiat. a fanciullo che molto cinguetta.

[Ci]ancher (Chir.). Canchero o cancro. Tumore o ulcere di pessima condizione. Le ulceri veneree, che vengono sulla verga, chiamansi generalmente col nome di taruolo.

[Ci]ancia. Loquacità, parlantina. V. *Babìa*.

Frottola. V. *Ciance* e *Ciapole*.

Poca ciancia. Detto ironic. a chi cicala molto, vale cicalone, ciaramella, berlinghiere.

[Ci]ancium. Cianciume, ciarlume, quantità di ciancie.

[Ci]anfign. V. *Cianfrin*.

[Ci]anfrignada. V. *Ferfojada*.

[Ci]anfrignè (T. de' legnaj.). Smentare. Tagliare un legno a ugnatura.

Frugare, frugolare, disordinare, stuzzicare, imbrogliare, metter sossopra cercando qualche cosa, o altrimenti. Talora dicesi in m. b. per *Masentè*. V.

[Ci]anfrigneire. Frugolo, frugolino, frugoletto, che frugola. Dicesi per lo più de' fanciulli, che non istanno mai fermi. Talora dicesi in m. b. per *Ciapuss*. V.

Cianfrin (T. de' legn.). La smentatura del legno.

Cianpanele (Saotè an). Dare in ciampanelle, dare nelle stoviglie, saltar in collera, montar in furia, adirarsi grandemente.

» *Andè an cianpanele* o *fòra d' ca*. Uscir de' gangheri, di squadra; dar nelle girelle, uscir di sè, fuori di sè o di cervello, perdere il senno, impazzare.

Cianpeirè. Metter in fuga, fugare, scacciare, spinger fuori, inseguire, correr dietro.

Cianpeta. V. *Cianpòrgna*.

Cianpòrgna. Berghinella, sgualdrina, ciammengola, cianghella, cialtrona, pettegola, strega, briccona. Dicesi dalla plebe a donna vile e sfacciata o per semplice improperio.

» Talvolta si dice per zampogna. Strumento musicale assai noto.

Cianter. Cantore. Nome che anticamente si dava a giovanetti il cui uffizio era di cantare nel coro delle chiese, ed erano per lo più castrati, onde imitare la voce dei fanciulli o di donna.

Ciao o **S'ciao**. Maniera di salutare incontrandosi o licenziandosi, equivalente a ti sono schiavo. Si usa per addio, buon dì, buona sera, Dio ti salvi, e simili.

Ciaocin (Ornit.). Sorta d'uccelletto del genere delle cutrettole, regolo comune, detto da Lin. *Motacilla trochilus*.

Ciaodron. Donzellone. Dicesi a giovanetto scioperato o sfaccendato, il quale invece di lavorare, non fa che saltellare e baloccarsi.

Ciaodrona. Berghinella. Usasi parlando di donna senza contegno, e talora di mala fama.

Ciaodronè. Salterellare, donzellarsi, baloccarsi, spassarsi, giuocare, divertirsi.

» Salterellare, ballonzare, ballonzolare, ballare senz'ordine o regola.

Ciap. Coccio, greppo. Rottame di vasi di terra cotta.

— o *Ciapamenta*. Stoviglie e stovigli. Vasi di terra cotta per uso di cucina.

» *Fe d' ciap*. Fare a pezzi stoviglie od altra cosa fragile, rompere, infrangere, spezzare.

» *Ii ciap a smio a j'ole*. prov. Chi di gallina nasce convien che razzoli; la scheggia ritrae dal ceppo; chi di gatta nasce sorci piglia o graffia, e se non gli piglia non è sua figlia. Si dice di chi non traligna da' suoi genitori.

» *Ronpe ii ciap*. fig. Infastidire, annojare, importunare, seccare, molestare, stuccare, rompere il capo, torre la testa.

Ciapa. Chiappa. Porzione, parte di checchessia.

» Taccone. Pezzo di suola, che si attacca alle scarpe rotte.

— *del cul*. Chiappa, natica, e comunem. al plurale chiappe, natiche.

— *dla fnestra*. Una delle imposte della finestra.

— *d'nòna*, o meglio al pl. *Ciape d'nòna*. Spartecchie. Pesche tagliate a fette e disseccate nel forno o al sole.

— *d' pruss* o *d'pom*. Quartiere o spicchio di pera, di mela o simile; cioè la quarta parte di esse; ed anche semplic. una fetta, una porzione di pera, mela, ecc.

Ciapà. add. Acchiappato, chiappato, preso, colto.

» Sopraggiunto, giunto, raggiunto.

» fig. Acchiappato, inzampognato, infinocchiato, ingannato, gabbato, truffato.

— *an sul fait*. Colto sul fatto, in fragranti; nell'atto.

Ciapa-ciapa. Voce pleb. per sgherro, birro, berroviere, zaffo, bracco, cagnotto.
» Dicesi anche talora per parapiglia. Subita e rumorosa confusione di persone.
» *Fe a ciapa-ciapa*. Fare alla ruffa raffa o alla ruffola raffola. Fare alla grappiglia. Dicesi di molti che siano intorno alla medesima cosa.

Ciapa dsa, Ciapa dla. Agg. di persona, vale impigliatore, imbroglione, ciarpone; ed anche faccendone, affannone; cacafretta.

Ciapa mosche o **Papa mosche** (Ornit.). Piglia mosche. Uccello che frequenta gli spineti, e perciò detto dagli autori Ruberta, e da alcuni Muscicapa, perchè si pasce d'insetti, e particolarmente di mosche. In Toscana si dice saltinselce.

Ciaparìa. Stoviglieria, piatteria. Vasellame di cucina.

Ciapass. Tanghero. Dicesi per villania ad un dappoco, e vale goffo, zotico, senza tratto, grossolano, buon da nulla.

Ciapè. sost. Stovigliajo, vasellajo, vasajo. Fabbricatore o venditore di stoviglie.

Ciapè. ver. Pigliare, prendere, cogliere.
» Acchiappare, chiappare, afferrare, carpire, ghermire, pigliare improvvisamente e con forza, ed anche arrestare, abbrancare, fermar per forza, rattenere.
» Raggiugnere, arrivar uno, correndogli dietro.
» Gabbare, truffare, ingannare; ed in sign. più mite, infinocchiare, inzampognare.
— *al vôl*. Cogliere di volata.
— *con ii dent*. Addentare, prendere co' denti. Parlando di animali, azzannare o assannare. Pigliare, strignere colle zanne.
— *d' dnè*. Toccar danari. Ricevere, esigere, pigliare, riscuotere danari.
— *el rat* o *na sumia*. Pigliar la bertuccia, la monna, imbriacarsi.
— *el vôl*. Levarsi a volo.
— *per el côl*. Aggavignare, pigliar per le gavigne, cioè pel collo.
— *per el côl*. fig. Fare il collo altrui. Dicesi di chi vende troppo cara la sua mercanzia.
— *per ii cavej*. Acciuffare, ciuffare, pigliare pel ciuffo, pe' capegli.
— *un sul lobiot*. Cogliere uno in sul fatto, sorprenderlo in fragranti. Coglierlo, acchiapparlo in frodo, in delitto, cioè nell'atto del delitto.
» *Ciapa su costa!* To' su, castra questa! per dire, togliti, prenditi questa; cioè percossa, legnata, o simile.
» *Ciapene su*. Toccarne (s'intende busse).
» *Ciapesse per ii cavej*. Accapigliarsi, accapellarsi. Prendersi a' capelli, acciuffarsi.

Ciapela. Schiaccia. Ordigno per pigliare animali, e per lo più tordi (caccia molto in uso in montagna); ed è una lastra di pietra o simile cosa grave, sostenuta da certi fuscellini posti in bilico, tra i quali si mette il cibo per allettargli: onde dicesi *Piè una griva a la ciapela*. Prendere un tordo alla schiaccia o alla lastra.

Ciapela. Dicesi anche ad un pezzo di qualunque vaso di terra cotta, rotto; ma per lo più si dice di que' pezzi che hanno forma piatta e sottile. Si dice parimenti de' rimasugli di schegge di pietre o mattoni di fabbrica abbattuta o diroccata.

Ciapete. pl. Altercazione, rissa, contesa, contrasto; ma usasi per lo più in senso di discordia, gara, dissensione, inimicizia: onde *Vnì* o *Esse a ciapete*. Venir o essere in dissensione, a batoste, in litigio, in discordia, ecc.

Ciapin. Ferro da cavallo o da mulo.
— *con ii ranpon*. Ferro a ramponi, ferro da ghiaccio.
— *da mul*. Ferro a pianella. Ferro che eccede alquanto la larghezza dell'unghia del mulo, con cui si ferrano, dovendo camminare per le montagne.
— o *Bergnif*. Voce di scherzo usato dalla plebe, per satanasso, demonio, diavolo.
— o *Paste d'melia*. Specie di confortino, fatto con farina di gran turco intrisa con uova, burro e zucchero, cotto nel forno: così detto forse perchè fatto d'ordinario a somiglianza di ferro da cavallo o di ciambella.
— *rot*. Sferra. Ferro rotto o vecchio di cavallo.
» *Rumor ch'a fan ant el marcè ii ciapin ch'a bogio*. Crocchiare, croccare, chiocciare. Render suono come i ferri de' cavalli, quando sono presso ad essere schiodati.

Ciapinabò. V. *Tapinabò*.

Ciapinè o **Butè ii ciapin**. Ferrare un cavallo, mettergli i ferri.

Ciapinesse. fig. Batostare o batostarsi, bezzicarsi, bisticciarsi, contendere. V. in *Ciapete*.

Ciapoira. Nome generico di qualunque arnese od ordigno che serva a prendere animali, come calappio, trappola schiaccia e simili; ma per lo più dicesi di uno strumento detto cubatto, o cubattolo o cubattola, col quale si prendono uccelli al tempo delle nevi, il quale è fatto con poche verghe, dentro concavo, e nella parte di fuori acuto; avente un usciolo, che giace in terra, coperto di paglia, che si lieva con un vimine fitto in terra, e di dietro percuote l'uccello, che entra all'esca.

Ciapola. Chiacchiera, ciancia, ciarla, frottola, panzana, vescia, favola, fandonia, fola, fanfaluca; e talora chiappola, chiappoleria, inezia, pappolata, bazzecola, ciuffola.

Ciapolada. V. *Ciapola* e *Ciaciarada*.
— *longa e nojosa*. Sciloma. Ragionamento lungo, nojoso; per lo più inutile.

Ciapolè. Cianciare, cicalare, donneare, ciarlare, cinguettare, berlingare, ciangolare, ciaramellare, ciarpare, gracchiare, cornacchiare, far come la putta al lavatojo. Chiacchierar molto e vanamente.
» Dicesi anche per svesciare, sbrodettare, spettegolare, sfringuellare. Ridir tutto ciò che si sente, o manifestar indiscretamente i fatti altrui.
» *De man a ciapolè*. Attaccare un mercato, cominciare il cicaleccio, e più propr. con donne.

Ciapoleire o **Ciapolè**. sost. Cicalone, ciarlone, chiacchierone, anfanatore, crocchione, berlinghiere, favolone, parabolano.

Ciapolon. V. *Ciapoleire* e *Ciaciaron*.

Ciapon. Matassata. Quantità di matasse aggruppate insieme.

Ciapostrè. Confondere, perturbare, disordinare, trambustare, tramestare, frugacchiare, metter sossopra.
» Acciarpare, acciabattare, conciar male, cioè operar presto e malamente.
» Dicesi anche strafalciare, per operare e parlar senz'ordine.
» Parlandosi di pittura, vale schiccherare, scarabocchiare, cioè imbrattare, sporcare, impiastrare fogli, volendo disegnare o dipingere.

Ciapostreire. Acciarpatore, ciabattino; e più nobilmente guastamestieri, guastalarte. Dicesi d'ogni cattivo artefice ed inetto, ed in generale di chi eseguisce qualunque lavoro malamente.

Ciapostro. Frinzello, pottiniccio. Cucitura o rimendatura mal fatta.

Ciapostro. Pasticcio, garbuglio, guazzabuglio, confusione, piastriccio. Mescuglio fatto confusamente e alla peggio.

» Piastriccio. Dicesi anche per quantità di parole mal ordinate.

Ciapotè. V. *Ciaputè*.

Ciaputà. Tritato, tagliuzzato, sminuzzato, ridotto in sottilissimi pezzetti.

Ciapulè. Tritare, acciare, sminuzzare, tagliuzzare minutamente; e dicesi per lo più della carne o d altre cose mangerecce, sul tagliere.

» fig. Stagliare, tagliare alla grossolana; ed anche cincischiare, tagliuzzare, tagliar male e disugualmente, come fanno i ferri mal taglienti. V. *Ciaputè*.

Ciapuloira. Tagliere. Arnese di cucina, di legno piano, dove si trita la carne o si tagliano le vivande.

Ciapulor. Mezzaluna, e nell'uso tritatojo. Strumento di cucina, composto di una lama di ferro in arco, affilata sul dosso, cioè sulla parte più rilevata, con un manico per ciascuna parte delle due estremità, che serve a tritar la carne, erbaggi, ecc.

Ciapulura. Tritura. La carne o altra cosa tritata o triturata.

Ciapuss. V. *Ciapostreire*.

Ciapussè. V. *Ciapostrè* e *Ciaputè*.

Ciaputà o **Ciapussà**. add. Cincischiato, tagliuzzato, malamente tagliato; e fig. mal fatto, fatto a lascia podere.

Ciaputè. Tagliuzzare, cincischiare, smozzicare, frastagliare, stagliare, scheggiare. Tagliare alla grossolana o male alcuna cosa; e fig. fare alcuna cosa alla carlona, farla a lascia podere, cioè malamente o alla peggio.

» Dicesi eziandio per lavoracchiare. *Andè via ciaputand*. Lavorare alcun poco.

iarabeschè. Frugacchiare, smuovere, investigare, rovistare, agitare, scompigliare, confondere, disordinare, abbaruffare, imbrogliare, trambustare, stravolgere, perturbare, metter sossopra.

» Dicesi talora per balbettare, balbuzzare, cinguettare, trogliare, frammetter la lingua in favellando, scilinguare.

iarafi. V. *Banastre*, *Rumenta*, ed anche *Masent*.

iarafiè. V. *Ciapostrè* e *Ciarabeschè* nel 1° sign. ed altresì *Masentè*.

iaramela. V. *Babìa*.

iaramlada. Chiacchierata, chiacchieramento, cicalamento, cicalata, ciarleria. V. *Ciaciarada*.

iaramlè. ver. Tattamellare, ciaramellare, chiacchierare, ciangolare, ciacciamellare, cicalare, taccolare.

aramleire o **Ciaramlon**. V. *Ciaciaron*.

aramolet. V. *Moleta*.

aret. Claretto, chiarello, chiaretto. Agg. di vino così detto dalla sua chiarezza.

arificà. Chiarificato. Epiteto dato ai liquori che furono sottomessi alla chiarificazione.

arificassion. Chiarificazione. Operazione che consiste nel separare da un liquido tutte le sostanze insolubili, che vi si trovano sospese, nel qual caso si ricorre alla decantazione, alla feltrazione od alla depurazione.

arifichè. Chiarificare. Depurare i liquidi dalle materie più dense.

arivari. V. *Zagajà*.

arlè. V. *Ciaciarè*.

arlatan. Ciarlatano, cerretano, cantambanco, saltimbanco, ciccantone; empirico, ciurmatore, bindolone, frappatore.

arlatanada. Ciarlataneria, ciarlatanismo, giulleria, buffoneria, ciurmeria, zannata.

Ciascun o **Ciaschedun** (pron.) Ciascuno, ciascheduno, ognuno, qualsivoglia.

Ciass. Suono di campana a doppio per chi è morto, suono del transito, suono a morte. V. *Passà*.

Ciav. Chiave. Strumento di ferro, col quale voltandolo dentro alla serratura, si fa scorrere la stanghetta per aprire e serrare.

» Chiave. Qualunque strumento di ferro ad uso d'invitare o svitare, cioè per aprire, serrare o strignere le viti.

» — Chiamasi pure con tal nome qualsivoglia pezzo, per lo più di metallo, che si adoperi per tener saldo checchessia nel suo luogo.

» — Pezzetto di metallo, per lo più di argento o di ottone, il quale alzandolo o abbassandolo, apre e tura i fori degli strumenti musicali da fiato.

» — o Catena. Lunga e grossa verga di ferro, la quale si mette da una muraglia all'altra, per tener collegati insieme e render saldi e fermi i loro recinti, e specialmente le fiancate delle volte. Si congegnano fortemente queste catene (*Ciav*) con alcuni pezzi di somigliante verga di ferro, chiamati paletti (*Bolson*), che si fanno passare per un occhio posto alle loro testate.

» — Strumento di ferro, che serve per accordare alcuni strumenti musicali da corda, come il gravicembalo e sim.

» — o Segnatuono. Figura musicale, che denota la varietà o diversità de' tuoni.

» — Carattere musicale, che serve a fissare il nome delle note.

» — Strumento da cavare i denti, che anche dicesi chiave inglese.

» — o Contraccifera, onde si spiega ed intende la cifera; ed in generale il modo d'intendere l'occulto pensiero di uno scritto, d'un racconto, d'un ingegno e simili.

— *contrafaita*. Contracchiave. Chiave falsificata.

— *dopia*. Chiave doppia. Quella che senza anello ha gl'ingegni verso ciascuna delle due estremità del fusto, per due toppe diverse.

— *faussa*. Grimaldello, gingillo. Strumento di ferro per aprire le serrature senza chiave.

— *forà*. Chiave femmina. Quella chiave forata che riceve in sè l'ago della toppa.

— *per pieghè ii dent d'una ressia*. Licciajuola. Chiave da alliciar la sega. Ferro fatto a foggia d'una bietta, spesso da una delle testate, del quale i segatori di legname si servono per torcere i denti della sega.

— *per unì varie righe* o *parole ansem, ant la scritura* o *ant la stanpa*. Sgraffa. Unione di due o più linee semicurve, le quali formandone una sola, collegano due o più parole o articoli nella scrittura a mano o nella stampa.

» *Anel dla ciav*. Anello o capo della chiave. Quella parte della chiave che si tiene in mano nel serrare e nell'aprire la toppa.

» *Aveje la ciav dj'afè*. fig. Aver l'alfabeto per ogni partita, aver la chiave de' negozj, esserne informatissimo.

» *Aveje sarà con la ciav* o *dait el vir a la ciav*. Aver volta la chiave o aver dato volta alla chiave; aver serrato l'uscio, lo sportello, ecc. colla chiave.

» *Butè la ciav sot l'uss*. Pagar di calcagne, dare un canto in pagamento, uccellar l'oste e il lavoratore. Noi applichiamo il dettato solo ai pigionali che, votata la casa delle robe loro senza pagar la pigione, usano al padrone la gentilezza di lasciargli almeno la chiave dell'uscio; e lasciando l'ironia, vale pagare i suoi debiti coll'andarsi con Dio.

» *Fe vede per el pertus dla ciav.* fig. Mostrar per limbicco, cioè con gran difficoltà, gelosia o riserbo o per somma grazia.
» *Ganba dla ciav.* Fusto o canna della chiave.
» *Garii dla ciav.* Ingegno della chiave; cioè quella parte della chiave che serve ad aprire la toppa.
» *Mass dle ciav.* Fascio delle chiavi.
» *Mostra dov a j'entra la ciav.* Scudetto. Borchia o lamina metallica con traforo conforme agl'ingegni della chiave, per agevolare l'introduzione di essa ed anche per ornamento.
» *Passè* o *Scapè per el pertus dla ciav.* fig. Trovare una gretola. Trovar la congiuntura, il ripiego o il modo a campar di pericolo. Tolta la metaf. degli uccelli ingabbiati, che vanno ricercando tutte le gretole per trovarne una debole o distante dalle altre, onde fuggire.
» *Sarè sot ciav.* Metter sotto chiave, serrar a chiave.
» *Taca dla ciav.* Materozzolo. Pezzetto di legno ritondo, che si lega colle chiavi per non le perdere, o per distinguerle dalle altre.

Ciava o **Ciaves** (Ornit.). Nome d'uccello detto anche *Cioja*. V.
Ciavà (m. b.). Chiuso, serrato a chiave o con chiavistello; ed anticam. chiavato.
Ciavandè. Chiavajo, e chiavaro. Quegli che ha in custodia le chiavi.
» Dicesi talora per *S'ciavandè*. V.
Ciavard. V. *Giavard*.
Ciavatin. Ciabattino, ciabattiere, ciabattajo. Colui che rattaccona le scarpe rotte.
» Ciabattino. fig. Acciarpatore, ciarpone. V. *Ciapostreire*.
» *Ii ciavatin a l'an senpre le scarpe rote....* D'ordinario gli artefici sono mal provveduti per se stessi di quegli oggetti de' quali sono manifattori per gli altri.
Ciavatin (Entomol.).... Specie di cimice lacustre, detta dai Sistemat. *Hydrometra stagnorum*. Piccolo insetto somigliante ad un ragno, che galleggia saltellando sull'acqua ne' ruscelli, per lo più contro la corrente.
Ciavatinada. V. *Ciapostro* e *Paciostro?*
Ciavatinè. Acciabattare, acciarpare, ciarpare, acciapinare, abboracciare; cioè lavorar male, in fretta, senza diligenza, strapazzare il mestiere; e fig. fare a lascia podere, operare alla peggio.
Ciavè. Chiavare (v. poco usata), chiudere con chiave, serrare a chiave o con chiavistello.
» Chiavare. In signif. di usar con femmina; ma è voce oggidì rimasta alla vil plebe.
Ciavel. Ciccione, furuncolo, fignolo. V. *Bubon*.
Ciavela. V. *Giavela*.
Ciaveta. Chiavetta, chiavicina. Piccola chiave.
Ciavin. Chiavicino, chiavetta. D'ordinario chiamasi con questo nome la chiave dell'uscio di casa, che ognuno porta con sè.
Ciavo suo. Maniera di saluto. V. *Ciao*, ed anche *Alegher*.
Ciavrinè (v. popol.). Strimpellare. Sonar malamente uno stromento.
Ciavurin. (v. popol.). Chiavajuolo, magnano. V. *Sarajè*.
Cibari. add. Cibario. Che serve di cibo, nutritivo.
» *Canal cibari*. Canale cibario. Presso i medici il canale intestinale, come ricettacolo e veicolo de' cibi.
Cibaria. Cibaria (v. dell'uso), vettovaglia, vitto, alimento, Tutto quello che attiene al nutrirsi.
» *De la cibaria*. Spesare, dar le spese o il vitto, alimentare.
Cibesse. Cibarsi, prender cibo, alimentarsi, nutrirsi.

Cibibì (Ornitol.). Nome che si dà in alcuni luoghi all'uccelletto detto *Testamora*. V.
Cibo. Cibo. Cosa da mangiare, vivanda, alimento.
Cicana. Cavillazione, cavillo, puntiglio, sofisticheria, pretesto, appicco, questione. Occasione ricercata di contrariare, di muover lite o simile, e più chiaramente ragione, siasi vera o apparente, colla quale si operi o si onesti l'operato.
» Dicesi anche per *Cicaneire*. V. questa parola.
Cicanè. Cavillare, sofisticare, quistionare, disputare, piatire, litigare con raggiri.
Cicaneire o **Cicana**. Cavillatore, cavilloso, puntiglioso, sofistico, piatitore, litigioso, garoso, riottoso. Dicesi di chi è solito od ama accattar brighe.
Cicatris. Cicatrice. Segno che rimane sulla carne della ferita rammarginata.
Cicatrisè. Cicatrizzato, rammarginato.
Cicatrisassion. Cicatrizzazione, saldatura di ferita.
Cicatrisè. Cicatrizzare. Far la cicatrice, rammarginare.
Ciceron. Cicerone. Nome proprio del celebre oratore romano; per traslato detto di una persona eloquente.
» Cicerone. Nell'uso dicesi chi guida per prezzo i forestieri a vedere le rarità del paese.
Cich. Cicche. La voce imitante quella del tordo, detta dottrinalmente Zirlo, ed anche subbio, zufolo, fischio.
Cich ciach. Cicche ciacche. V. *Ciach*.
Cich cich (Ornit.).... Sorta d'uccelletto simile alla capinera, detto da Lin. *Muscicapa grisola*.
Cichè. Masticar male alcuna cosa, adattarvisi male o sopportarla malvolentieri. V. *Bischè* e *Fiotè*.
Cichet. Bicchierino. Piccolo bicchiere, e più comun. la tenuta di esso.
Cichignè. V. *Cechignè*.
Cicia. Ciccia, polpa, carne senz'osso. Dicesi anche in genere per carne.
» *Carià d' cicia*. Grasso, carnacciuto, carnaccioso, polputo, paffuto.
» *Essè amante dla cicia*. Essere ghiotto della carne, vale amar meglio mangiar grasso che mangiar magro, cioè amar più la carne che l'erbaggio.
» *Fe d'cicia*. fig. Far cotenna o buona cotenna, rimpolpare, rincarnare, rimetter la carne, ingrassare.
Ciciass. V. *Buatass*.
Ciciassa. Accr. di *Cicia*. Molta grassezza. Talora per *Carnassa*. V. quest'ultima parola.
Ci ci ci. Pissi pissi, bisbiglio. Quello strepito di voci che fanno più persone che discorrono in segreto o sotto voce.
» Fe ci ci ci. Pipilare, pigolare, pispissare. Far la voce de' pulcini e d'altri uccelletti.
Cicin. Ciccia, carne. Voce detta per lezio dalle balie, accomodandosi all'imperfetto favellar dei bambini; come ciccia, poppa, bombo, cucco, chicca e molte altre.
— *buji*. fig. Cencio molle, pulcin bagnato. Dicesi ad uomo di poco spirito, delicato o di debol complessione, ed anche a persona pusillanime e senza coraggio.
Cicinè. V. *Cocolè* e *Madornè*.
Cicinot. Cecino. Dicesi a fanciullino per vezzo, e vale galantino, graziosetto, ecc.
Cicion. V. *Ciavel*.
Cicisbeo. Cicisbeo, vagheggiatore, vagheggino, civettino, damerino, galante, dileggino.
» *Fe el cicisbeo*. Cicisbeare, vagheggiar donne, fare il galante, donneare.
Cicogna (Ornit.). Cicogna (*Ardea ciconia* o *Ardea alba* di L. Uccello di due specie, bianco e nero. La cicogna bian

sceglie per domicilio le nostre abitazioni, e si stabilisce sopra le torri, lungo le strade e sulle cime degli alti edifizj; la nera al contrario cerca i luoghi deserti, si appollaja ne' boschi, e nidifica nel più folto delle foreste.

Cicogna. Cicogna. Legno che bilica (tiene in equilibrio) la campana.

» Cicogna. Dicesi anche ad uno strumento detto *Massacaval*. V.

Cicognè. V. *Cechignè*.

Cicolata. Cioccolata, cioccolato, cioccolatta e cioccolatte. Pasta composta di diversi ingredienti, il corpo principale della quale è la mandorla cacao, così detta dall'albero che la produce. Si prepara in diverse maniere, ma per lo più sciolta nell'acqua calda collo zucchero, per uso di bevanda.

» *Diablotin d' cicolata*. Girella, trocisco di cioccolata, e comunem. pasticca o pastiglia di cioccolata. Pezzettino di cioccolato in figura di rotella piana, che si mangia crudo. I Napoletani lo chiamano *Pizzetta*.

» *Fe la cicolata*. Cuocere la cioccolata.

» *Frolè la cicolata*. Frullare la cioccolata.

» *Frolor dla cicolata*. Frullino.

» *Rolò d' cicolata*. Pane di cioccolato. Il Redi chiama questi pani, bugli.

» *Rolò d' pera dov a s' smasiss el cacao per fe la pasta dla cicolata*. Ruotolo. Cilindro di granito, lungo cinque decimetri, e del diametro di otto centimetri, con cui si passa alla pietra il cioccolatte.

Cicolatè. Cioccolattiere. Colui che fabbrica o vende la cioccolata.

» *Fe fe una figura da cicolatè*. Fare altrui uno sgarbo, un affronto, un oltraggio, una villania, onta o qualche mala azione.

» *Fe una figura da cicolatè*. Far trista, cattiva, meschina figura.

» *Figura da cicolatè*. Figura da cembalo, figura del calotta. Dicesi ad uomo di brutto aspetto e contraffatto.

Cicolatera. Cioccolattiera. Vaso in cui si bolle la cioccolata.

Cicuta (Bot.). Cicuta. (*Conium maculatum*). Erba narcotica e velenosa assai nota. Applicata esternamente in cataplasmi, dissipa gl'induramenti de' ganglj linfatici.

Ciëulica o **Ciëurica**. Passerajo, pissi pissi. Canto di una moltitudine di passere unite insieme. Dicesi più comunem. in modo fig. per confuso cicaleccìo di più persone.

Cifo. Stizza, collera, bizza, ira, dispetto, bile.

» *Vnì el cifo*. Saltar la mosca, venir la muffa o la senapa al naso, montare in bizza, incollerirsi, stizzirsi.

Cifogn o **Sifogn**. Stoffa spiegazzata o scipata, fatta come un cencio.

— per *Cinfrogn*. V.

Cifognè o **Sifognè**. Spiegazzare, scipare, gualcire, brancicare. Maneggiar senza grazia e malamente un drappo o altra stoffa, farla come un cencio.

Cifola, e meglio al pl. **Cifole**. Coserelle, cose di poco pregio; e fig. ciuffole, bagatelle, baje, bajate, chiappolerie, bazzecole, frascherie, inezie, cose da nulla.

Cifolot (Ornit.). Ciuffolotto, monachino o fringuello marino (*Loxia Pyrrhula* L.). Uccelletto di passo, molto apprezzato pel suo canto. Ha il becco e capo nero, e le penne fregiate di più colori.

Cifota. V. *Cifola*.

» Dicesi talvolta per acquerello, vinello, chiarello, cioè vino fatto d'acqua gettata sulle vinacce; ma comun. per indicare un vino leggero, senza forza, spirito e colore; ed in senso peggiorat. cerbonea, o cerboneca, vino delle centuna botti, vino pessimo.

Cifra. Cifra, cifera. V. *Gifra*.

Cign (Ornit.). Cigno (*Anas olor* L.). Uccello acquatile, simile ad un'oca, ma più grande, bianchissimo, di lungo collo e gran busto, che gli antichi credettero non cantasse mai, se non in quell'anno che dee morire.

Cilinder. V. *Cilindro*.

Cilindrè. Passare ai cilindri. Passare certa stoffa od altra cosa fra due cilindri, per lustrarla o assottigliarla.

Cilindrich. Cilindrico. Dicesi di tutto ciò che ha la forma di un cilindro.

Cilindro. Cilindro. Corpo solido di base circolare, e da per tutto di ugual grossezza.

Cimasa (Archit.). Cimasa o cimazio. Quel lineamento o membro, che sta sopra qualsivoglia membro degli ornamenti d'architettura per finimento, il quale si compone di varj membri; o meglio membro della cornice, il cui profilo è quasi ad onda, cioè concavo in cima o nell'alto, e convesso nel fondo, che spesso anche chiamasi goletta dell'uovolo, ed è l'ultimo od il superiore membro della cornice.

Cimena o **Simena**. Tentennone. Dicesi di uom dappoco o di chi è nelle sue operazioni irresoluto, lento ed inconcludente.

— per *cicin bujì*. V.

Ciment. Cimento, rischio, pericolo, passo periglioso.

» Cimento, prova, saggio, esperimento, punto, paragone.

» *Tirè a ciment*. V. *Cimentè*.

Cimentè. Cimentare. Porre al cimento, alla prova, a paragone, provare, sperimentare.

» Cimentare. Avventurare, porre in pericolo, mettere a repentaglio.

» Talvolta dicesi per provocare, instigare, irritare, concitare, ecc.

Cimentesse. Cimentarsi. Porsi, mettersi al cimento, alla prova, attentarsi, arrischiarsi, avventurarsi, esporsi.

Cimes (Entom.). Cimice. Insetto di pessimo odore, assai noto; chiamato da Lin. *Cimex lectularius*.

» *Esse piat com una cimes*. Essere più poltrone che una cimice; paragonando gli uomini vili e poltroni a questo animale, che si lascia pigliare quasi senza far moto, non che difesa.

» *Tut mordù da le cimes*. Travagliato dalle cimici.

Cimossa o **Cimoss**. Vivagno, orliccio, cintolo, il lembo, l'orlo, l'estremità laterale del panno o del drappo.

Cimsè. Cimiciajo (v. dell'uso). Semenzajo di cimici.

Cimsera. V. *Cimsè*.

— per *Stëuria*. Stuoja, che ponesi in capo del letto, acciò andandovi dentro le cimici e non potendo uscirne, si possano distruggere.

Cimson. Cimicione, accr. di cimice.

Cinamomo (Bot.). Cinnamomo. Specie d'aromato degli antichi, che credesi essere la nostra cannella del Ceylan.

» Cinnamo silvestre. Altra pianta dalla quale si hanno tre prodotti, diversamente denominati nelle officine: la cannellina, detta anche cannella del Coromandel; i fiori di cannella, che si credono essere i suoi frutti immaturi, ed il malabatro o folio indo.

Cinaprio. Cinabro. Bellissimo color rosso chiaro che ora i moderni chiamano ponssò. Fassi il cinabro con zolfo e ariento vivo a forza di fuoco, e serve a dipignere; havvene anche del minerale.

Cinbalis (**Esse** o **Andè an**). Essere o andare in cimberli, cioè

in allegria, quasi in cimbali, e suoni, e danze. Dicesi eziandio essere o andare in cimberli o aver soffiato nella vetriuola a chi è alquanto cinschero od avvinazzato e che esce di senno, vaneggia o vacilla.

Cincia, Cinciamora o **Testa blëu** (Ornit.). Cincia, cinciallegra, cingallegra o cinciarella (*Parus cœruleus* L.). Uccelletto che ha la testa nera, le tempia bianche, e la nuca gialla fosca.

Cincin. Cincinno, cincinnolo. Ricciolino o anello di capelli.

Cincinà. V. *Archincà*.

Cincinesse. Cincinnarsi, ricincinnarsi. V. *Archinchesse*.

Cincisbech. V. *Pincibesch*.

Cinfrogn. Cianfrusaglia, cianciafruscole, bagattelle, coserelle. Mescuglio di cose di poco momento.

— Talora dicesi per fronzoli, dinderli, cincigli, farfallini, bricioli, ornamenti vani, superflui, di niun valore e mal collocati.

» *Carià d' cinfrogn*. Cincigliato, infrascato.

» *Cariesse d'cinfrogn adoss*. Infrascarsi. Coprirsi, caricarsi di vani ornamenti.

Cinfrognada. V. *Cinfrogn*.

— *d'paròle*. Cinforniata, lo stesso che intemerata. Diceria lunga e nojosa.

Cinfrognè. V. *Ciapostrè*, *Ciarabeschè* e *Cifognè*.

Cinfrognesse. Infardarsi, strebbiarsi; ma dicesi per lo più per infrascarsi, cioè acconciarsi senza gusto, e con ornamenti meschini e male assortiti.

Cinfrognura. Acconciatura alquanto confusa e mal combinata od affettata, attillatura mal assortita.

Cinge. V. *Cintè*.

Cingè. V. *Singè*.

Cinghial (Zool.). Cignale o cinghiale, detto da' Sistemat. *Aper*. Porco salvatico.

Cingia e **Cingià**. V. *Singia* e *Singià*.

Cinich. Cinico, canino, mordace, sfacciato. Agg. di una certa setta di filosofi, così detti a cagione della loro severità od importunità nel riprendere i vizj, ed a' quali si rimproverava d'essere sfacciati e mordaci come cani.

» *Vive da cinich*. Vivere alla cinica, cioè con una universale non curanza di tutte le cose.

Cinism. Cinismo. Setta de' Cinici, e modo di procedere e di filosofare de' Cinici.

Cinoglossa (Bot.). Cinoglossa. Pianta medicinale, della famiglia delle borraginee, comune nelle campagne, i cui fiori sono di un violetto cupo, le sue foglie rassomiglianti ad una lingua di cane, detta perciò volgarm. lingua di cane, altr. erba della Madonna o vellutina.

Cinpà. sost. V. *Cinpada*.

Cinpà. add. Sbevazzato, cioncato, tracannato, trincato. Bevuto smoderatamente.

Cinpada. Bibita, bevuta, beuta, tirata nel bere, sbevazzamento. Il tracannare, ossia il bere fuor di misura e avidamente.

— *còn d'amis*. Combibbia. Dicesi una bevuta fatta all'osteria o altrove con più persone.

Cinpè. Cioncare, tracannare, bombettare, pecchiare, trincare, zizzolare, sbevazzare. Bere assai, e talora smoderatamente.

— *a la matin da bonora*. Incantar la nebbia. Bere buoni vini la mattina di buon'ora.

Cinpeire. Trincone, cinciglione, cioncatore, beone, gorgione. Solenne bevitore.

Cint. Cinto, assiepato. Attorniato, circondato o chiuso da muro o da siepe.

Cinta. Cinta, circuito, cerchio, circondamento, contorno, giro.

» Recinto, ricinto. Luogo chiuso intorno da un muro, da siepe, ecc.

— *faita d'pai*. Palamento, palizzata, steccato. Chiusa fatta di palanche, stecconi o pali, in cambio di muro.

Cintè. Cignere, cingere. Attorniare di muro o di siepe, assiepare, fare un recinto, attorniare, circondare.

Ciò. Chiodo, chiovo, chiovello.

» Chiodo. fig. Dolore che trafigge il capo al di sopra degli occhi; toscanamente fitta.

— *da giassa*. Rampicone acciajato (Montecuccoli, *Diz. Mil.*). Chiodi da ferrare le bestie da soma o da tiro, che hanno a camminar sul ghiaccio.

— *da testa*. Bulletta. Chiodo con gran cappello.

— *d'garòfo* (St. nat.). Garofano o chiovo di garofano. Aromato di color rosso oscuro, che ha la figura di un chiodetto, e che ci viene dalle Molucche.

— o *Laja*. Detto per ischerzo alla spada, cinquadea (forse dall'impugnarsi con tutte cinque le dita).

— *ranpin*. Rampone, rampicone, chiodo rampino, gancio.

— *rivà*. Chiodo ribadito, cioè ritorto in punta e ribattuto.

— *roman*. Dorone. Chiodo di rame indorato.

» *Arbate ii ciò*. Ribadire il chiodo. Ritorcere la punta del chiodo e ribatterla verso il suo capo nella materia confitta: e fig. rispondere alle rime, cioè in maniera da non restar sopraffatto.

» *Aveje fissà el ciò*. Aver fisso o fermo il chiodo: fig. aver deliberato, stabilito. V. in seguito *Piantè el ciò*.

» *Dì a un d'cose da ciò*. V. in *Dì* ver.

» *Esse maire com un ciò*. Essere pelle ed ossa.

» *Gamba del ciò*. Asta o fusto.

» *Gavè un ciò girandlo an rotond*. Dimergolare. Trarre un chiodo ficcato nel legno, dimenandolo circolarmente.

» *Lassè gnun ciò da arbate*. Non lasciar chiodo senza ribatterlo. Dicesi fig. di chi risponde ad ogni parola, in modo da non lasciarsi sopraffare.

» *Mangè fina ii ciò dla ca*. Consumar l'asta e il torchio, far del resto. Dar fondo a tutto l'avere.

» *Piantè el ciò*. Ficcar il chiodo. fig. Incaparsi, incaponirsi, ostinarsi, intestarsi. Star fermo e ostinato nelle sue deliberazioni o nelle sue opinioni.

» *Responde ciò per brôca*. V. qui sopra *Lassè gnun ciò da arbate*.

» *Tachè el capel al ciò*. Dicesi di chi ammogliandosi va a stabilirsi in casa della sposa.

» *Testa del ciò*. Cappello o cappelletto ed anche capocchia del chiodo.

Cioà (m. b.). V. *Anciodà*.

Cioatè. Chiodajuolo. Facitore o rivenditore di chiodi.

Ciôca. Campana. V. *Canpana*.

» Campana. Vaso assai grande ed alto da terra, fatto a guisa di campana, in cui si tien fuoco per iscaldare una stanza nella quale non siavi cammino.

» — Utensile di cucina di rame o di ferro, fatto a foggia di forno di campagna, nel quale si fanno cucinare le composte e le frutte.

» *Acordesse com ciôche rote*. Discordare, scordare, non accordare, non essere d'accordo, dissonare. Dicesi propriam. delle voci e degli stromenti da suono: pel figurativo V. qui appresso *Esse d'acordi com ciôche rote*.

» *Andè al son dla ciôca*. Andare a suon di campanello, cioè a tavola apparecchiata, vivere a spese altrui.

» *Bôt dlu ciôca*. Tocco della campana, tocco. Se più tocchi si succedono, dicesi rintocco.

» *Esse d'acordi com ciòche rote.* Essere in perfetta discordanza. Dicesi fig. del non essere concorde, essere di diversa opinione, disconsentire, e talora essere in discordia, in dissensione (disunione d'animi).

» *Nen valeje una cioca.* Non valer cica o una buccia o una fronda di porro.

» *Piè la ciòca.* Dicesi de' cavalli quando oltremodo stanchi, più non reggendo al cammino, invece di trottare tentennano, e rifiutandosi al tiro cercano di coricarsi.

» *Sonè la ciòca.* Toccar la campana, sonarla.

» *Sonè la ciòca a stent e interotament.* Tempellare. Suonare una campana a stento e interrottamente.

» *Sonè le ciòche dopie.* Sonar le campane a doppio, cioè più campane ad un tempo.

» *Una ciòca.* Detto per cosa di poco momento, di poco valore, un frullo, un paracucchino, un'inezia, un nulla.

Cioca. Ubbriachezza, ebbrezza, ebbriachezza, briachezza, imbriacamento.

» *Piè una cioca.* Pigliar la bertuccia, l'orzo, la monna, la scimmia, perdere l'erre, cuocersi, avvinazzarsi, ciurmarsi, innebriarsi, inciuscherarsi, andar alla banda, imbriacarsi.

Ciocatà. Scampanata, scampanìo. Gran sonar di campane. Trattandosi di suono interrotto dicesi tempello; non che di campane, dicesi anche d'altri strumenti.

Ciocatè. sost. Campanaro, campanajo. Quegli che suona le campane o ha cura di esse.

Ciocatè. ver. Scampanare. Fare gran sonar di campane.

» fig. Guazzare, sciaguattare. Dicesi del muoversi che fanno i liquori in qua e in là ne' vasi scemi, quando sono scossi.

» Crocchiare. Dicesi de' ferri de' cavalli quando stanno per istaccarsi. V. in *Ciapin.*

» *A j'è nen un euv ch'a ciocata o ch'a ciòca nen.* Non c'è un uovo che non guazzi. Prov. che denota, che non si trova alcuno senza vizio o mancamento.

iioch. Ubbriaco, briaco, imbriaco, ebbro, innebriato, avvinazzato, inciuscherato, ciuschero, cioncato, cionco, cotto come una monna.

» *Mes cioch.* Cotticcio, atticcio, brillo. Alquanto alterato dal vino.

ioch (Ornit.). Assiuolo, assiolo, strige (*Strix scops* L.). Uccello notturno assai noto. Dicesi per simil. ad uomo sciocco e balordo e vale babbeo, capo d'assiuolo, barbagianni, barbalacchio, alocco.

— *d'montagna* o *Duso* (*Strix otus* L.).

» *Fe la vos del cioch.* Chiurlare.

.ochè. sost. Campanile. Torre dove si tengono appese e si suonano le campane.

— *d'canpagna.* Campanile a vela. Arcuccio che s'innalza sul muro di una chiesuola o casa, e dove si bilica una campana.

Aot com un ciochè. fig. Altiero, altezzoso, orgoglioso, superbo, borioso, tronfio, imperioso.

Conteje grosse com un ciochè. Lanciar campanili o campanili in aria, spararle grosse, iperboleggiare, spacciar frottole, cioè cose non verisimili o impossibili.

)chè ver. (dal franc. *Choquer*). Disgustare, spiacere, offendere, rattristare, gravare, increscere.

per *Ciocatè.* V. questa parola nel 2° signif.

per *Sonè da mort.* fig. Crocchiare, croccare e chiocciare. Dicesi del suono che rendono le cose fesse quando sono percosse.

cheta. Campanella, campanuzza, dimin. di campana.

Ciocheta (Bot.). Campanella o campanula. Sorta di fiore bianco, color di rosa, azzurro, porporino, ecc. dalla pianta detta vilucchio. Dicesi anche campanella dalla forma del suo fiore monopetalo campanulato. Di queste piante se ne distinguono sino a 54 specie, ed è comune ne' campi e negli orti.

Ciochin. Campanello.

— *dii can.* Sonaglio. Piccolo globetto di metallo con alcuni buchi, ed entrovi una pallottolina mobile, la quale movendosi tramanda suono.

— *dii muj.* Squillo o campanello; ed è propr. quello che per lo più si mette al collo degli animali da fatica; dicesi anche sonaglio.

— *dla banda.* V. *Ciochinera.*

» *Andè a la cassa con ii ciochin.* Andare alla caccia col frugnolo, frugnolare o andare a tentenno. Caccia che si usa in alcune colline del Piemonte, e che si fa di notte tempo col percorrere alcuni prati o altri siti ne' quali si suppone esservi la lepre, la quale una volta trovata gli si presenta il frugnolo, onde ricoprirla colla sua luce ed abbagliarla, ad un tempo che si suona di continuo un campanellino od alcuni sonagli che si ha fra le mani; cosicchè, tra il tintinnìo del campanello ed il bagliore della luce che lo investe e circonda, sbalordito l'animale si lascia agevolmente avvicinare e colpire.

» *Andè per osei con el ciochin.* Andare a passere col campanello, lo stesso che andar col cembalo in colombaja; cioè fare a rovescio, perchè a tali cose si richiede silenzio.

» *Arssôrt del ciochin.* Molla di ritiro.

Ciochinà. sost. L'atto dello scampanellare, ed il suono che ne deriva; e nell'uso scampanellata.

Ciochinè. Scampanellare, sonare a disteso un campanello o a guisa di campanello.

— per *Ciocatè*, ver. V. questa parola nel 2° significato.

Ciochinera. Padiglione cinese o i campanelli. Strumento molto in uso nella musica militare; formato d'un cappello d'ottone che si alza in punta, munito di molte fila di campanelli, e sostenuto da un'asta con cui viene scosso.

» Sonagliera. Fascia di cuojo piena di sonagli, che si pone al collo degli animali.

Ciochinet. Campanellino.

Ciocio o **Bon a nen.** V. in *Buatass.*

Ciocôgna. V. *Anbriacôgna.*

Ciocon. Ubbriacone, briacone, imbriacone, cioncatore. Dicesi d'uomo che spesso s'innebria.

Ciodamenta. Chiodagione, chioderia. Assortimento o quantità di chiodi.

Ciodarìa. V. *Ciodamenta.*

Ciodin. Chiodetto, chiovello. Piccolo chiodo, agutello. V. *Brôca* e *Brocheta.*

Cioè. Cioè. Avv. composto di ciò ed è, terza voce del verbo essere; e si usa per dichiarazione di parola precedente; lo stesso che, cioè a dire.

Cioenda, Cioendè. V. *Ciovenda, Ciovendè.*

Cioet (Veter.). Berlì. Quelle piccole e secche screpolature, che vengono sopra la coppa del bue, ed assai dolenti.

Cioja (Ornit.). Gracchio.

— *d'montagna.* V. in *Gioja* sotto quest'applicazione.

Ciola. Baggeo, cionno, baccellaccio, barbagianni, carciofo, moccicone, scempione, pascibietola, pisellone, ed anche ciullo; forse da fanciullo, cioè ignorante ed inesperto come un fanciullo.

Ciolada. Cipollata, baccelleria, scimunitaggine, balordaggine, mellonaggine, castroneria, sciocchezza.

Cioliné (v. contad.). Ninnolare, lavoracchiare. Dicono i contadini quel lavorare lentamente senza uno scopo o lavoro fisso, o trattenersi intorno a cose di poco momento, ed altresì quel muoversi di chi finge lavorare, che direbbesi lavorare badaloccando, o semplicem. badaloccare.

Ciòm. Turfa, fitta, uligine, malafitta. Terreno bituminoso di palude, dove l'acqua stagna, sfonda o non regga al piede. V. *Marè* e *Mojis*.

Ciencio. Voce con cui si chiamano per vezzo i bimbi. V. *Cioncionot*. Usasi talora per amorevolezza e vale, bene, anima, cuore; onde dicesi *Me cioncio*, per mio bene, anima mia, cuor mio, ecc.

Cioncion. V. *Cinfrogn*. Talvolta dicesi per *Cioncio*. V.

Cioncionè. Star acconciando o facendo qualche cosa, star occupandosi intorno a qualche lavoro od a qualche altra cosa. Si dice altresì in senso di *Cinfrognè*. V.

Cioncionesse. V. *Cinfrognesse* e *Archinchesse*.

Cioncionot. Detto per vezzo a' bambini, vale mammolino, mammoletto, piccino, naccherino, bambinello, galantino, bimbo, trottolino, graziosino, ecc.

» Dicesi eziandio per *Cioncio* nel 2° signif.

Ciopon. Ciotola. Vaso da bere senza piede. V. in *Copa* o *Copon* o *Ciotola*.

Ciorgn. Sordo. Privo dell'udito.

» Sordo. Dicesi eziandio a cose inanimate, quando non risuonano nel percuoterle.

» *Bôt sord* o *ciorgn*. Colpo sordo, cioè che fa più male che non appare.

» *Fe el ciorgn*. Fare la formica o il formicon di sorbo, suonare la sordina, fare il sordo o il sordacchione. Far le viste di non udire per non fare ciò che è detto.

» *Nen parlè a un ciorgn*. Non parlare ad un sordo. fig. Dire alcuna cosa ad alcuno che facilmente l'intenda e prontamente l'eseguisca.

Ciôrgna. sost. Detto a donna per ingiuria, vale *Cianpôrgna*. V.

Ciorgnison. Sordità, sordaggine, sordezza. Perdita o diminuzione notabile dell'udito, ovvero stato di chi non ode.

Ciorgnon. Sordacchione, molto sordo. Ma oggidì dicesi piuttosto a chi fa vista di non udire.

Ciôs. Chiuso (sost.). Recinto, chiusura, steccato. Terreno circondato e serrato.

Ciôspa. V. *Cianpôrgna*.

Cioss. Chioccia o gallina covaticcia. La gallina quando cova o vuol covare l'uova o guida i pulcini.

Ciossè. V. *Crucì*.

Ciotola. Ciotola. Vasetto da bere senza piede.

» Ciotto, ciottolo, sasso.

Ciotolà. Agg. di terreno, ciottolato, selciato, lastricato con ciottoli.

Ciovè. V. *Anciodè*.

Ciovenda. Chiudenda, cinta, chiusa, siepe, fratta. Propr. riparo che si fa con sterpi, pruni o altro, attorno agli orti o a' ciglioni de' campi coltivati e simili per chiuderli.

— *bassa*. Cesale, forse siepe tenuta tagliata (Salvini).

— *spessa e malfaita*. Siepe folta e malfatta.

» *Fe ciovenda*. Far siepe, assiepare. Chiudere intorno, circondare.

Ciovendà. add. Assiepato, cinto, circondato; e fig. asserragliato, abbarrato.

Ciovendè. Assiepare. Chiudere di siepe (riparo di pruni o virgulti spinosi).

» Assiepare. In signif. più ampio, chiudere intorno, circondare, ed anche sempl. chiudere.

Cipress (Bot.). Cipresso. Pianta sempre verde, assai nota; indigena dell'Italia, della Grecia e della Spagna.

Cipria. V. *Poer d'sipri*.

Circa. prep. Circa, intorno, sopra, in proposito, in quanto.

» av. Circa, in quel torno, in circa, da, presso a poco, all'incirca.

Circo. Circo. Fabbrica rotonda od ovale, a guisa d'anfiteatro fatta pe' giuochi pubblici, e segnatamente per le corse de' cavalli, de' cocchi o simili.

Circol. Circolo, circulo, cerchio. Figura piana, che è contenuta da una sola curva detta circonferenza. Tutti i suoi punti sono ugualmente distanti dal punto che è nel mezzo, e che chiamasi centro.

» Circolo, fig. crocchio, brigata, adunanza di persone.

» — Unione di molte provincie e città, che comprendono [illegible] corpo politico di uno Stato.

— *vissios*. Circolo vizioso. Dicesi da' logici, quel vizio di un argomento, in cui si suppone provata o si reca in prova la proposizione che si ha da provare; od altr. il difetto di argomentazione, per cui si fa servire una seconda proposizione in prova della prima, e questa in prova della seconda.

» *Fe el circol*. Circolare. Volgersi intorno in cerchio.

Circolà. add. In senso metaf. Sparso, divolgato, diffuso, andato attorno, disseminato; promulgato.

Circolament. V. *Circolassion*.

Circolar. add. Circolare e circulare. Che è a modo o in forma di circolo, rotondo.

» *Letera circolar*. Lettera circolare, ed anche sostant. circolare. Lettera che si manda attorno per dare un avviso, un ordine a diverse persone.

Circolarment. Circolarmente, circularmente, in cerchio, [illegible] circolo o a maniera di circolo.

Circolassion. Circolazione, circolamento. L'azione del circolare.

» Circolazione. È anche termine musicale, e vale giro o circuito di modulazioni, che si fa per tutti i tuoni.

— *del sangh*. Circolazione del sangue. Il muoversi in giro [illegible] sangue dal cuore alle arterie, dalle arterie alle vene, dalle vene al cuore.

Circolè. Circolare, circulare. Volgersi, girare intorno o [illegible] torno, muoversi circolarmente.

» Circolare. Oggidì dicesi più comun. del muoversi continuamente che fa il sangue nel corpo animato dal cuore alle arterie e da queste alle vene che lo riportano [illegible] cuore.

» — fig. Si dice di qualche nuova che corre, vale andar [illegible] torno, spandersi, disseminarsi, diffondersi, spargersi, promulgarsi.

» — Dicesi pure per traslato del corso delle monete, nell'u[illegible] del commercio.

Circoncide. Circoncidere e circumcidere. Tagliare intorno, ed è proprio quel tagliamento del prepuzio, usato dai Ebrei a' bambini.

Circoncirca. Presso a poco, presso che, poco più poco me[illegible], all'incirca, a un dipresso.

Circoncis. add. Circonciso. V. *Circoncide*.

» sost. Circonciso. Dicesi ad ebreo od a turco.

Circoncision. Circoncisione e circumcisione, circoncidimen[illegible]. Cerimonia religiosa prescritta agli Ebrei ed ai Maomettani. V. *Circoncide*, per distinguerli dagli altri ceti [illegible] credenti. Essa fu pure in uso presso i Moabiti, gli Ammoniti, gli Arabi, gli Egizj, gli Etiopi, gli Idumei, [illegible] questa differenza però che, se si eccettuano gli Eg[illegible],

gli altri non la subivano per ispirito di religione, ma per oggetto di sanità e di fecondità a cui credevano esser obice il prepuzio.

Circoncision. Circoncisione. Pel giorno nel quale si celebra da' Cristiani la festività della Circoncisione dal Signore, subita otto giorni dopo il suo nascimento, che cade al primo gennajo d'ogni anno.

Circondà. Circondato, attorniato, accerchiato, chiuso o stretto intorno.

Circondari. sost. Circondario. Quelle terre che stanno intorno ad una città, ad un paese.

Circondassion. Circondazione, circondamento, intorniamento, accerchiamento.

Circondè. Circondare, circundare, attorniare, accerchiare, chiudere o cignere intorno, ed anche far siepe o corona.

— *un d'cadene*. Circondare uno di catene, legami, ecc. Legarlo strettamente.

Circondesse d'cheich ornament. Circondarsi di alcuna cosa per ornamento. Porsela addosso o intorno.

Circonferenza. Circonferenza. Linea che termina la figura circolare.

» Circonferenza. Per simil. giro, circuito. Dicesi anche di cose che non sono affatto circolari.

Circonfless. add. Circonflesso, che ha circonflessione, piegato all'intorno.

» *Acent circonfless*. Accento circonflesso, vale accento misto di acuto e di grave.

Circonflession. Circonflessione. Piegamento ordinato, piegamento all'intorno, piegatura in cerchio.

Circonlocussion. Circonlocuzione e circollocuzione. Circuito di parole per esprimere ciò che non si vuol dire co' proprj vocaboli, altrimenti perifrasi; od anche, dire in molte parole ciò che potrebbe dirsi in poche. V. anche *Parafrasi*.

» *Fe d'circonlocussion*. Perifrasare, fare perifrasi. Spiegare con circonlocuzioni.

Circonspession. V. *Circospession*.

Circonscrission e **Circonscrive**. V. *Circoscrission* e *Circoscrive*.

Circonstanssiè. V. *Circostanssiè*.

Circonvnì. Circonvenire, circunvenire. Sorprendere, insidiare, ingannare.

Circonvolussion. Circonvoluzione. Avvolgimento in giro intorno ad un centro comune.

Circoscrission. Circonscrizione, circoscrizione. Ciò che termina, circonscrive o limita l'estensione delle cose, ovvero l'atto di dar loro confine.

Circoscrit. Circonscritto, circoscritto, limitato, ristretto, rinserrato.

Circoscrive. Circonscrivere, circunscrivere, circoscrivere, limitare, porre limiti, terminare, chiudere; restringere, moderare checchessia.

Circospession. Circonspezione, circospezione, riguardo, cautela, avvertenza, prudenza, accortezza, accorgimento.

Circospet. Circonspetto, circospetto, guardingo, cauto, accorto, riguardoso, prudente, avveduto, considerato, riserbato.

Circostanssa. Circostanza. Qualità accompagnante un fatto o un diritto qualunque.

» Circostanza. Cosa accessoria dipendente, che ha connessione con altra.

» *Le circostansse d'una persona*. Lo stato, l'essere, la fortuna, la condizione presente di una persona.

Circostanssiè. Circonstanziare, circostanziare. Dire, specificare tutte le circostanze, cioè tutte le qualità concomitanti.

Circostant. Circonstante e circostante. Che sta intorno, circonvicino, confinante.

» Circonstante, circostante, adoperati sostantiv. vagliono astante, presente.

Circuì. Circuire, circondare, attorniare, accerchiare. Usasi talvolta per *Circonvnì*. V.

Circuit. Circuito. Luogo determinato, distretto, cerchio, recinto, giro, circonferenza.

— o *Gir d'parole*. Circuito o circuizione di parole, circonlocuzione.

Ciri. v. pleb. Cherico o chierico.

Cirià. Cherica o chierica, tonsura. Quella tosatura, che usano i religiosi sul capo.

Ciribibì. V. *Cibibì*.

Cirich o **Passaròt d'sales**, detto anche in alcuni luoghi *Miarina* o *Miaròla* (Ornit.). Passera mattugia. Passere della più piccola specie; la *Fringilla montana* degli Ornitologi.

Ciricì. Voce imitativa del canto di alcuni uccelli. V. *Cicicì*.

Ciricòcòla o **Melona**. Dicesi per ischerzo la testa, zucca, coccia.

Cirighin (**Eûv al**) o **al fojòt**. Uova al tegame o alla padella o uova affrittellate.

Cirimela. Lippa. Mazzetta appuntata da due capi, che serve ad un giuoco detto da' fanciulli in Firenze, *Arè busè*; la quale percuotesi con una mazza più lunga, e si fa saltare in aria; e secondo la distanza dal balzo, e sotto certe determinate regole si vince o si perde.

Cirimìa o **Bebola**. V. quest'ultima parola.

Cirimochet. Dicesi per dileggio a cherico, sagrestano od a preticciuolo.

Cirli, mirli, ferte (**Butesse an**). Lo stesso che *Butesse* o *Andè an chìchera*. V. quest'ultima parola.

Cirlin. Detto per vezzo a fanciullini, vale *Cioncionòt* o *Pocionòt*. V.

Ciross (T. de' murat.). Calcestruzzo. Sorta di cemento o smalto, in cui alla rena si sostituisce matton pesto.

Cis. V. *Cist*.

Cisalpin. Cisalpino. Che è di qua dalle alpi.

Cisanpa. Brina, pruina, brinata. Rugiada o nebbia congelata.

Ciser. V. *Cisi*.

Ciserca (Bot.). Cicerchia (*Lathyrus* L.). Pianta leguminosa, che cresce spontaneamente fra le biade. Il suo frutto a granelli, è somigliante alla veccia, e chiamasi collo stesso nome.

Cisi (Bot.). Cece. Pianta erbacea leguminosa assai nota, il frutto della quale chiamasi anche cece.

» Cece. Dicesi talora per vezzo ai bambini, come cecino, galantino, graziosetto.

Cisrà. Ceci rotti, ceci infranti e mondati della loro scorza, che si mangiano per lo più in minestra.

Cissà. sost. Colpo dato con arma pungente od altro strumento aguzzo, frugone. Se di spada, stocco o simile, dicesi stoccata.

Cissà. add. Aizzato, incitato, instigato.

Cissada. V. *Cissà* sost.

» Talora per, aizzamento, incitamento, instigamento.

Cissè. Aizzare, eccitare, incitare, instigare, stimolare, provocare.

— *ii beû*. Pugnere, punzecchiare, frugare, pungigliare, stimolare i buoi col pungolo.

Cissura. V. *Cissà* sost. o *Cissada*.

Cist. Voce contad. colla quale i bifolchi sollecitano i buoi e le

vacche a camminare, volgendoli a sinistra; facendoli voltare a destra dicono *Ta*. In ital. per ambidue, *Anda*, voce imperat. disusata del verbo andare, equivalente a *Va*.

Cisterna. V. *Sisterna*.

Cis valà o **Su valà**. Arri, arro. Modo d'incitare in genere le bestie a camminare.

Cit. Citto. Voce popol. Ragazzino.

Cita. Citta, zita, zitella, fanciullina.

Citassion o **Sitassion**. Citazione, il citare. Intimazione per atto solenne, con cui alcuno è chiamato a comparire in giudizio; dicesi anche citatoria.

» Citazione, per autorità, testimonianza, allegazione.

Citè o **Sitè**. Citare. Chiamare alcuno in giudizio, per mezzo de' ministri pubblici o a voce o in iscritto, assegnando tempo determinato.

» Citare, addurre, allegare. Produrre l'altrui autorità, a confermazione delle proprie opinioni.

— *feui e pagina d'un aotor*. Dar libro e carte, citar l'autorità; e fig. mostrar tutte le circostanze, addurre tutte le particolarità.

Cito o **Ciuto**. Zitto, zitto là, silenzio, tacete. Voce usata imperativamente a modo d'avverbio, con cui si comanda il silenzio.

» *Piantè* o *Lvè el ciuto*. Restar di parlare, chiudersi o cucirsi la bocca, far o tener silenzio.

Citon. Cittone, ragazzone, ma dicesi comun. per piccinaco, nanerottolo. Dicesi d'ordinario a giovinotto la cui statura sia inferiore e non corrisponda all'età.

Citrat (Chim.). Citrato. Sale formato dalla combinazione dell'acido citrico, cioè del limone o del cedro, con una base salificabile.

Ciucà (v. b.). Capata. Percossa del capo.

Ciucc. Succio, sugo; ma per lo più dicesi in ischerzo il vino.

Ciucè. Succhiare, succiare, suggere, sugare, assorbire, succiar l'umido, impregnarsi d'umore, inzupparsi, imbeversi. Ma comun. adoprasi nel signif. di bere, bombettare, pecchiare, cioncare.

» *Marca ch'ai resta su la pel dal ciucela*. Succio. Macchia vermiglia che dà succiamento, bacio o simili, rimane sulla pelle pel sangue ivi attratto; altr. rosa.

Ciucesse j'onor. Succiarsi gli onori. fig. Appropriarseli ingiustamente.

— *sù cheich secatura*. Succiare o succiarsi qualche noja od importunità; cioè soggiacervi, sopportarla, benchè contro voglia, per alcun riguardo o altro.

» *Ciucessla su*. fig. Bersela. Dicesi di chi gli è stata affibbiata qualche favola, e se la crede.

Ciucia. sost. Cioccia, cizza, mammella. Voce colla quale i bambini chiamano la poppa.

Ciucià. add. Succiato, succhiato: di cui è stato attratto a sè l'umore o il sugo. fig. Agg. ad animale, vale magro, estenuato, secco, asciutto, segaligno, macilente.

Ciuciadoje. V. *Cinpeire*.

Ciuciafurmije. Affamatuzzo, tristanzuolo, sparutello, arfasatto. Dicesi a persona sparuta, magra e di poca presenza.

Ciuciamartin o **Ciuciardòt**. Dicesi per ischerzo a chi ama molto il bere, pecchione, beone. V. *Cinpeire*.

Ciucia o **Veuida borse**. Vota borse, segavene, mignatta delle borse. Chi tiranneggia altrui a proprio interesse; o per vie illecite cava da altri danari o roba; od anche sempl. chi dà spesa altrui.

Ciuciardòt. V. *Ciuciamartin*.

Ciuciatep (Ornit.). V. *Pitamote*.

Ciuciù la baja. Voce usata dalle madri a' fanciullini quando vogliono svergognarli o farli arrossire, rimproverando loro qualche mancamento. V. la spiegazione alla parola *Baja*.

Ciuciurle. pl. Specie di zuccherini composti di granelli o semi di popone.

» *Esse una ciuciurla*. Dicesi fig. e vale, essere un dolce spasso, essere un vero godimento, un badalocco. Ingrassare in checchessia o di che che sia; pascolarvisi, saginarsi. Godere e per lo più a spese altrui.

Civeta (Ornit.). Civetta (*Strix ulula* L.). Uccello notturno che annida nelle rupi, ed anche ne' campi solitarj. Prende molto destramente i topi. Di essa si servono alcuni cacciatori per l'uccellazione, specialmente de' pettirossi.

» Civetta. fig. Accattamori. Donna ardita e vaga di amoreggiare.

» *Fe la civeta*. Far la civetta, scoccoveggiare, civettare. Dicesi delle donne che allettano gli amanti cogli sguardi, e di quelle che troppo vanamente amoreggiano.

Civetarìa. Civetteria, civettismo. Il civettare; e per simil. i lezj e gli atti delle donne.

Civetè. Civettare, coccoveggiare, far atti di civetta. Detto metaf. lo stesso che *Fe la civeta*. V. sopra.

Ciufo. Ciuffo. Capelli che soprastano alla fronte, e che sono più lunghi degli altri.

» Ciuffo. Quel crine della testa del cavallo, che gli cade sulla fronte.

» — Dicesi altresì de' ricci posticci, che si acconciano in capo alle donne.

» — Quella specie di cappello di penne, che portano in capo alcuni uccelli, come l'allodola cappelluta, l'aghirone, l'upupa e simili.

Ciufole. Ciuffole. V. *Cifole*.

Civich. sost. Soldato o guardia a servizio de' magistrati municipali, guardia civica. Guardia incaricata di vegliare al mantenimento dell'ordine.

Civich. add. Civico, cittadinesco. Che appartiene alla città o riguarda i cittadini.

Civil. Civile, politico, cittadinesco.

» Civile. Agg. d'uomo, e vale gentile, urbano, pulito, manieroso; cioè di costumi nobili, dotato di civiltà; e tal volta, di condizione tra il nobile e il plebeo.

» — T. legale, a differenza di canonico; onde legge o ragione civile è quella che da' Principi secolari vien fatta o amministrata.

» — T. parim. legale, a differenza di criminale, ed è aggiunto di ogni controversia, dove non cada cognizione di delitto.

Civilisà. Civilizzato, ridotto a vita civile; incivilito, ingentilito.

Civilisassion. Incivilimento (v. dell'uso). Il ridurre a vita civile, e lo stato di chi è ridotto a vita civile.

Civilisè. Civilizzare, ridurre a vita civile. Talora sempl. per ingentilire, incivilire, render civile, manieroso, cortese, gentile, ben educato e simili.

— *lo ch'a n'a val nen la pena*. Torre a confettare stronzi, cioè a nobilitare una persona o una cosa vile.

Civilisesse. Uscir di gatto salvatico, dirozzarsi ne' costumi, incivilirsi, divenir civile, ingentilirsi.

Civilista. Civilista. Colui che attende alla scienza del gius civile, opposto a criminale.

Civilment. Civilmente, urbanamente, con civiltà ed urbanità.

Civiltà. Civiltà. Maniera di vivere civile, urbanità, costumatezza, creanza, gentilezza, nobiltà di costumi.

Civism. Amore, zelo cittadinesco, cioè de' cittadini verso la patria.
Ciumì, Ciumis. V. *Cemì*, *Cemis*.
Ciupinè, Ciupineire. V. *Cinpè*, *Cinpeire*.
Ciurguison. V. *Giorgnison*.
Ciurma (Marin.). Ciurma. Propriamente gli schiavi di galea e la torma de' forzati o dei buonavoglie, che vogano in una galea.
» Ciurma scapola. Diconsi coloro che remano in una galea senza essere legati.
» Ciurma. Dicesi per simil. una moltitudine di gente insieme, frotta, torma; ma per lo più di gente vile, di canaglia, geldra.
Ciurmaja. Ciurmaglia, bruzzaglia, bordaglia, gentaglia, canaglia, genia.
...ius o Suiton (Ornit.). Nome del gufo nelle Langhe (*Strix aluco* L.)
...iusa. Chiusa, argine, diga, steccaja, pescaja. Ostacolo che si pone al corso delle acque; ed anche riparo ne' fiumi per rivolgerne il corso.
» Chiusa. Diciamo ancora il fine de' sonetti, degli epigrammi, od altri simili poetici componimenti.
» Tura. Chiamasi quel ritegno che i ragazzi della plebe sogliono fare per passatempo ne' rigagnoli delle strade, dopo la pioggia, per impedire il corso dell'acqua, la quale crescendo e traboccando la supera e passa via, distruggendo il loro lavoro. Ed in generale chiamasi tura ciò che impedisce a' liquidi di poter correre.
...usiada. Bisbiglio, pispiglio, pissi pissi, zufolamento, sussurio. Quel favellar pian piano e di continuo all'orecchio di qualcheduno.
...isiè. Pispigliare, bisbigliare, susurrare, pispissare, far pissi pissi, zufolare negli orecchi, favellar con voce bassa ed in segreto.
...isionada. Frequentat. di *Ciusiada*. V.
...isionè. Frequentat. di *Ciusiè*. V.
...isioneire. Bisbigliatore, susurrone, bisbiglione, zufolatore; e propr. dicesi di chi semina discordie.
...ito. V. *Cito*.
...ch. pl. Calosce, e nell'uso clacche. Soprascarpe a riparo dell'umidità e del fango.
...*antorn a le scarpe*. Formanze. Strisce di pelle attorno alle scarpe per fortezza della solettatura.
...cheur. Voce tolta dal franc. e vale applauditore comperato, prezzolato, venduto; ed a Firenze le Macche, cioè le persone pagate per applaudire ne' teatri o simili. A Milano chiamanli *Risôt*, e sono per lo più le comparse teatrali, le quali appena uscite dal palco vanno a mangiare un così detto risotto, senza costo di spesa, e poi entrano in piccionaja od in platea ad applaudire a furia, e sono comunem. chiamati *Magnarisi*.
...moros. Clamoroso, rumoroso. Che fa grande strepito o che dà molto da parlare.
...str. Claustro, chiostro, monastero, convento. Luogo chiuso, per lo più da abitare persone sacre. Oggi si dice comunemente alle loggie intorno ai cortili de' conventi.
...stral. Claustrale, di claustro, monastero, appartenente al chiostro o monastero.
...ula. Clausola e clausula. Parte del discorso, che in sè racchiude intero sentimento.
...ausola. Conclusione di scrittura, segnatamente legale o diplomatica.
» Oggidì prendesi comun. per un articolo di contratto, testamento o altra scrittura, che racchiuda qualche disposizione particolare.
Claosura. Clausura. Luogo dove si rinchiudono i religiosi.
» Clausura. Obbligo a cui si sottomettono le monache ed alcuni religiosi di non uscire dal loro monastero. Dicesi anche di luogo chiuso semplicemente.
» — Divieto d'entrare in un convento o monastero di religiosi, relativamente alle persone di diverso sesso.
Clarineta. Clarino o chiarino, e nell'uso clarinetto. Strumento musicale da fiato.
» *Ancia dla clarineta*. Linguella, linguetta o lingua del chiarino.
» *Bochin dla clarineta*. Imboccatura del chiarino.
» *Ciòca dla clarineta*. Padiglione del chiarino.
Claron. Tromba chiarina. Strumento musicale a fiato simile al chiarino.
Classè. V. *Classifichè*.
Classe. Classe, ordine, grado, condizione, categoria, serie.
» *D'prima classe*. Di prima classe. fig. Madornale.
Classich. add. Classico. Dicesi di cosa eccellente e perfetta, quasi di prima classe.
» *Aotor classich*. Autore classico, cioè antico, approvato, che fa autorità. Classici in forza di sost. si sottintendono autori.
Classificà. Classificato. Disposto, ordinato in classi.
Classificassion. Ordinamento in classi; classazione, sebbene sia un neologismo da alcuni introdotto, non usato sinora da scrittore approvato.
Classifichè. Classificare, classare. Disporre e ordinare in serie, in classi, le cose del medesimo genere.
Clava. Clava (v. lat.). Mazza. Bastone nodoso e pannocchiuto, e propr. quello che gli antichi fingevano ne' loro simulacri in mano ad Ercole.
Clavicembalo. Clavicembalo, gravicembalo, clavicordio, buon accordo, ed arpicordo. Strumento musicale simile ad un'arpa a giacere.
Clavicilindro. Clavicilindro. Strumento musicale, munito di tastiera, della forma del cembalo, inventato nel 1799 dal dottor Chladni a *Wurtemberg*.
Clavicola (Anat.). Clavicola. Nome di due ossa situate trasversalmente alla parte superiore del torace, e che servono di punto fisso alla spalla, ed a tener collegato il braccio al petto, mediante la loro unione collo sterno.
Clemenssa. Clemenza, indulgenza, benignità, umanità, bontà, commiserazione. Virtù che muove a piacevolezza il superiore verso l'inferiore, per lo più nell'imporgli pena.
Clement. add. Clemente. Che ha clemenza, indulgente, benigno, pietoso, mite, lene, compassionevole, inclinato al perdono.
Clero. Clero. L'ordine ecclesiastico, ossia il corpo o l'università de' chierici.
— *regolar*. Clero regolare. Società d'ecclesiastici, i quali emisero voti di perpetua obbedienza e castità, e vivono sotto una particolar regola e costituzione approvata dalla Chiesa.
— *secolar*. Clero secolare. Sacerdoti i quali, senza aver emesso alcun voto, e senza essere addetti ad alcuna regola vivono in mezzo al secolo, e sono destinati ad aver cura delle anime.
Cleromanssia. Cleromanzia. T. degli antichi storici, divinazione che si praticava col mezzo di dadi, ossetti ed altre cose.
Client. Cliente, clientolo. Colui o colei, per cui un avvocato o procuratore agita la causa o altro affare.

Client. Cliente. Talora dicesi per aderente, partigiano.

» — Presso i Romani dicevasi di un cittadino, che si metteva sotto la protezione di un altro più grande e più potente di lui.

Clientela. Clientela, protezione. Presso i Romani era il patrocinio accordato a' clienti o partigiani; od anche il diritto di porsi sotto la protezione di alcuno.

» Clientela. Oggidì tutti i clienti di un avvocato o di un notajo ed anche di un medico o chirurgo.

Clima (Astr. e Geog.). Clima. Spazio della superficie terrestre compreso fra due circoli paralleli all'equatore, di maniera che da uno di questi circoli all'altro vi ha una differenza di una mezz'ora ne' più lunghi giorni dell'anno.

» Clima. Presso i geografi, quella linea che sul globo indica la divisione de' climi, altr. plaga.

» — Nell'uso comune vale paese, regione, che differisce da un'altra o per conto delle stagioni, o per la qualità del terreno od anche rispetto ai costumi degli abitanti, senza riguardo alcuno alla lunghezza del più lungo giorno.

Climatà. V. *Aclimatà*.

Climaterich (Astrol.). Climaterico o scalare. Agg. di ogni settimo o nono anno della vita umana, e secondo altri il settimo e quattordecimo anno, e vale pericoloso. In generale dicesi di alcuni anni o periodi della vita dell'uomo, nel quale il corpo soffre una notabile alterazione, che soventi conduce ad alcune malattie e talora alla morte.

Clinica. Clinica. Agg. a medicina, quella che ha per iscopo di raccogliere le osservazioni pratiche al letto degli ammalati.

» *Scôla clinica*. Scuola clinica ed anche clinica assolut. Il luogo ove sono gli ammalati destinati a questa specie di insegnamento.

Clinich. add. Clinico. Dicesi di ciò che si fa in medicina al letto degli ammalati, non che dell'ammalato stesso obbligato al letto: quindi medico clinico si chiama quello che visita al letto gli ammalati.

Clisteri (Med.). Clistero, clistere, cristeo, serviziale. Medicamento liquido, che s'injetta nelle parti di dietro negli intestini, per mezzo di una siringa o schizzatojo.

Cloaca. Cloaca, fogna, chiavica. Acquedotto sotterraneo e scolatojo comune per ricevervi e scaricarvi l'immondizie d'una casa o d'una città.

Clorato (Chim.). Clorato. Sale formato dalla combinazione dell'acido clorico con una base salificabile.

Cloro (Chim.). Cloro. Una delle materie credute semplici dai chimici, la base del gas acido muriatico ossigenato.

Cloruro (Chim.). Cloruro. Denominazione di qualunque combinazione di cloro con un corpo semplice combustibile, metallico o no, da cui ne risulti un composto che possegga le proprietà degli acidi.

Club. Club. Voce inglese, che significa crocchio, ritrovo, ridotto. Conversazione di più persone che si riducono per sollazzo in un medesimo luogo.

» Club. Talora dicesi per combricola, cricca, criocca, conciliabolo, conventicola, cioè compagnia di persone che consultino insieme segretamente; e pigliasi per lo più in mala parte.

Còa o Coda. Coda. Parte del corpo de' bruti opposta al capo, congiunta alla spina della schiena.

» Coda. V. *Codin*.

» — Lo strascico del manto de' cardinali o prelati, delle donne, ecc.

Còa del sonet. Coda del sonetto. Que' versi che sono in fine di alcuni sonetti, dopo i quattordici primi versi.

— *dle comete*. Coda, chioma, barba, crini, treccia. Quella striscia di luce che lasciano dietro di sè le comete; che diconsi anche i crini, le treccie delle comete.

— *dl'ëui*. Coda dell'occhio. L'estrema parte dell'occhio, allato alle tempia: onde dicesi guardar colla coda dell'occhio o guardar sott'occhi, cioè furtivamente o di nascosto.

— *d'rat* (Bot.). Fleo pratense, coda di topo. Erba detta *Phleum nodosum* da' Botanici.

— *d'rat*, e comun. al pl. *Còe d'rat* (Veter.). Sperone o cornetto. Escrescenza cornea, naturale, situata alla parte posteriore del nodello del piede del cavallo.

— *d'rondona*. V. *A còa d'rondona*.

— *d'un cotel*. Codolo. La parte inferiore e sottile della lamina di un coltello, che entra nel manico; detto anche d'altri consimili stromenti.

— *d'volp per gavè la poer*. Muccia o muscia. Nome che si dà a quelle code di volpe, che attaccate a una mazza si adoprano per ispolverare quadri, armadj, tavole od altre simili cose.

» *A la còa* o *A la coda*. avv. In coda, alla coda, dassezzo, da sezzo, in ultimo luogo.

» *A l'è mei esse testa d'anguila che còa d'sturion*. V. in *Mej*.

» *Bogè la còa*. Scodinzolare. Dimenar la coda.

» *Butè la còa dov a j'entra nen la testa*. Metter la coda dove non va il capo. fig. Cercar di ottenere per ogni guisa l'intento.

» *Butesse la còa an mes le ganbe*. Mettersi la coda tra le gambe. Proverbialm. avere grandissima paura; tolta la metaf. da' cani.

» *Comenssè le cose da la còa*. Mangiare il porro per la coda. fig. Fare a rovescio, ed anche cominciare a fare una cosa che importa meno, o da quello che si dovrebbe far dopo.

» *Con la còa*. Coduto. Che ha la coda.

» *Con la còa drita*. Codrizzo. Colla coda rizza o rizzata.

» *Con la còa longa*. Codacciuto. Che ha gran coda.

» *Drissè la còa*. Levar o rizzar la coda. fig. Pigliar baldanza.

» *El diavo a vëul ficheje soa còa* V. in *Diavo*.

» *El pì cativ da scortiè a l'è la còa*. fig. Il veleno sta nella coda o nella coda sta il veleno. Da ultimo si conosce male, nell'ultimo consiste la difficoltà o il pericolo.

» *Fe coda* o *coalera a un*. Far coda o codazzo ad alcuno. Andar dietro ad altrui per corteggiarlo.

» *Goardè con la còa dl'ëui*. V. sotto a *Ëui*.

» *Lasseje la còa*. fig. Esser preso al laccio, rimanere a schiaccia. Cogliere o incappare nelle insidie.

» *Liè le bestie per la còa una darè dl'aotra*. Legar le bestie l'una alla coda dell'altra.

» *Porta-còa*. V. questa parola alla lettera *P*.

» *Saveje fin dov el diavo a ten la còa*. Saper dove il diavolo tien la coda. fig. Essere accorto, saper il conto suo.

» *Senssa còa*. Senza coda, scodato, codimozzo: cui è stata tagliata la coda.

» *Storse la còa*. Arronciglar la coda, come il porco od altro animale.

» *Suliè la còa*. Lisciar la coda. fig. Far moine, carezze, lusingare (tolta la metaf. dallo stropicciar che si fa tra i gatti per addormentarli).

» *Tajè la còa*. Scodare.

Còa. *Tuti ii can a porto la còa, e tuti ii cojon a dio la soa.* V. in *Can*.
Coà. V. *Corà*.
Coabitè. Coabitare. Abitare insieme.
Coacc, **Coacesse**, **Coacià**. V. *Quace*, *Aquacesse*, *Aquacià*.
Coaciarognà. V. *Quaciarognà*.
Coader. V. *Quader*.
Coadiutor. Coadiutore. Colui che fa le veci d'un altro, senza riscuoterne i profitti; e segnatamente colui che è aggiunto ad un vescovo o ad un canonico, colla sola ricompensa di succedergli nell'uffizio e nella dignità.
Coadiuvè. Coadiuvare. Porgere ajuto altrui con mezzi diretti o indiretti a far qualche cosa, cooperare, operar insieme, assistere, proteggere alcuno, prender parte all'opera sua.
Coagrass (Ittiol.). V. *Grassairon*.
Coagulà. Coagolato e coagulato, rappreso, rappigliato, quagliato.
Coagulassion. Coagulazione, coagulamento, quagliamento, rappigliamento, condensamento, rassodamento. La conversione di un liquido in una massa più o meno molle e tremolante.
Coagulè. Coagulare, coagolare, rappigliare, congelare, condensare un corpo liquido per mezzo di gaglio, presame o altro, in modo che si spessisca.
Coagulesse. Coagularsi, rappigliarsi, spessirsi, condensarsi, quagliarsi, congelarsi, assodarsi, indurirsi.
Coalera. Codazzo, corteo, seguito, comitiva.
» Talvolta dicesi per *Filera*. V.
— *dii pra*. Lunga striscia di fieno messo insieme col rastrello ne' prati, per poscia farne maragnuole (*maceiron*).
» *Fe coalera* o *coda a un*. Far coda o codazzo. Andar dietro altrui per corteggiarlo o per qualche altra cagione.
Coa-neira (Ornit.). V. *Cia-ciach* o *Griva savojarda*.
Coara. V. *Quara*.
Coa-ross (Ornit.). Codirosso (*Motacilla erythacus* L.). Uccelletto che ha il corpo e il capo grigi, la gola nera, il ventre e la coda di color rosso. Abita su vecchie mura, e canta assai bene.
Coa-ross (Bot.). Lisimachia e lisimaco. Pianta medicinale, che fa i fiori gialli a pannocchie terminanti, che è comune ne terreni umidi; detta da L. *Lysimachia vulgaris*.
Coarossa (Ornit.). Pettazzurro, beccafico di Svezia (*Motacilla suecica* L.). Uccelletto che ha il mantello di un bruno consimile a quello del tordo, che gli copre tutta la parte superiore del corpo e del capo, ha lo stomaco ed il ventre bianchi, il petto di un rosso vivace, il becco sottile e debole e si pasce d'insetti.
Coaross gross o **Coaross boè** (Ornit.). V. *Passera solitaria rossa*.
Coarosset (Ornit.). Nome con cui vien chiamato in alcuni luoghi il codirosso (*Motacilla erythacus*). V. sopra.
Coatè. V. *Quatè*.
Coativ. add. Coattivo. Dicesi quel potere in forza del quale si ha la facoltà e la possibilità di costringere altrui all'adempimento delle proprie obbligazioni.
Cobalt (Miner. e chim.). Cobalto. Sorta di metallo che si estrae da un minerale adoperato a lungo nelle arti, prima che se ne conoscesse la natura, il quale ha un color grigio roseo, e sembra composto a lamine o a grani o a fibre. Il suo protossido è azzurro e serve a colorire i vetri.
Cobi. V. *Cobià*.

Cobia. Coppia. Dicesi di due persone o due cose che si riguardano come unite, non per la necessità del loro uso, ma per cagione estrinseca o caso qualunque sia.
» Pajo o paro. Si dice di due cose che vanno insieme necessariamente; come pajo di scarpe, di guanti, di calze, di bicchieri, ecc.
» *NB*. Allorchè coppia e pajo si applicano ad animali, la coppia non indica che il numero, il pajo v'aggiunge l'idea d'unione o conveniente o necessaria ad un fine. Coppia si riferisce a congiunzione, pajo a somiglianza. (Tommaseo *Sinon.*).
» *Andè an cobia*. Andare a coppia, vale andare accompagnato con altro di pari.
» *Butè an cobia*. Parlandosi di cavalli dicesi apparigliare; se di buoi o altri animali, appajare.
» *Una cobia d' cavaj*. Una coppia di cavalli. Se sono affatto simili nel mantello e nella statura, dicesi pariglia.
» *Una cobia d'ëuv*. Un pajo d'uova; dicesi anche una coppia d'uova, in senso numerico.
Cobià. add. Accoppiato, unito insieme. Parlandosi d'animali dicesi appajato; se di filo o simile, addoppiato.
» *Esse ben cobià*. Appajarsi bene. Dicesi fig. per ironia, di persone che si assomigliano nello stesso vizio.
Cobiè. Accoppiare, far coppia, cioè, congiungere insieme due cose o persone.
» Appajare. Accompagnare due cose simili insieme.
— *el fil*. Addoppiare il filo, raddoppiarlo, cioè metterne due insieme.
» *Nosgnor a fa ii matafam e pëui ai cobia*. Dio fa gli uomini e poi gli appaja; ovvero e' s'appajano; e vale la gente simile facilmente si unisce.
Cobiesse. Appajarsi, accoppiarsi. Accompagnarsi col suo simile, o andare a coppia, cioè a due a due.
Cobiet. Doppietto. Dicesi da' cacciatori del colpire con uno schioppo a due canne, sparando i due colpi uno dietro all'altro, due uccelli od altri animali, che partano o si alzino a volo ad un tempo.
Cobiura. Accoppiatura, appajatura, accoppiamento, appajamento, unione. Trattandosi di filo o simile, dicesi addoppiatura, addoppiamento, raddoppiamento.
Côca. Voce con cui i fanciulli ed anche le contadine chiamano la gallina.
» *Côche côche*. Billi billi, curra curra o curre curre. Voci colle quali si sogliono chiamar le galline.
Côca del fus. Cocca. V. *Boton del fus*.
— *dla flecia*. Cocca. Quella tacca della freccia fiancheggiata dalle penne, dove entra la corda dell'arco.
Cocagna. Cuccagna. Nome di paese favoloso pieno di piaceri, come quello della contrada di Bengodi del Boccaccio. Prendesi fig. per felicità, contento, piacere, delizia, godimento, soddisfazione; e talora per sollazzo, festino, baldoria, divertimento.
» *Erbo dla cocagna*. Albero della cuccagna. Dicesi ad un altissimo albero fatto liscio, ed anche insaponato, che si rizza nelle piazze od in qualche altro luogo, in occasione di qualche festa popolare, alla cui vetta si appiccano pollami ed altre cibarie, come pure alcun oriuolo o borsello con danari a piacere; tutta roba esposta alla gara di chi voglia avventurarsi alla tombolata di quella lisciatura, e a premio di colui che sa giugner primo alla vetta e agguantarla.
» *Esse una bela cocagna*. V. *Esse una cinciurla* o *Esse una lapa*, in *Cinciurla* e *Lapa*.
Cocala o **Gala**. V. *Gogala* e *Gala*.

Cocarda. Nappa, fiocco. Nodo di nastri che si mette all'ala del cappello.
» (Mil.). Nappa, e nell'uso coccarda. Dicesi a quel nodo di fettuccia o quella rosetta di lana tinta del colore adoperato negli stemmi dello Stato a cui il soldato appartiene, e colla quale si orna la tesa sinistra del cappello o del quasco del soldato. Anticamente dicevasi rosolaccio per divisa o contrassegno, perchè fatto in figura di rosa.
Cocet (Pan). V. *Pan cocet*, e *Pan pugnet*.
Coceta (Marin.). Cabina ed anche cocchietta. Quell'apertura o vano fatto dentro del bastimento, in cui dorme il capitano, il piloto ed altri.
Coch o **Cok**. Coke. Carbon fossile che già ha servito alla formazione del gas.
Coch (Bot.). Cocco. Pianta delle Isole Maldive, così chiamata da Linneo a motivo che il guscio del suo frutto, chiamato parimenti cocco o coco, è uno de' più belli e dei più grandi del regno vegetale.
Coch (Ornit.). V. *Fasan d' montagna*.
Cochet. Bozzolo. Quel gomitolo ovato, dove si rinchiude il baco filugello facendo la seta; altrim. galletta.
— *dla smens* o *forà*. Bozzolo sfarfallato.
— *fiap o mal fait*. V. *Falòpa*.
— *senturin*. Bozzolo cinturino. Bozzolo piccino con una specie di strozzatura od anelletto rientrante nel suo mezzo; qualità assai apprezzata.
» *Destachè ii cochet*. Sbozzolare. V. *Descochtè* o *Descoconè*.
» *Fe el cochet*. Abbozzolare. Formare il bozzolo.
» *Surtì dal cochet*. Sfarfallare. L' uscir fuori de' bachi da seta divenuti farfalle, forato prima il bozzolo.
Cocheta. V. *Civeta* nel 2° sign.
Cochetè. Il gracidar delle rane.
Cochetiera. Uovarolo e uovarola. Vasetto di porcellana, di cristallo o d'altra materia, su cui tengonsi le uova cotte nel guscio nel mangiarle, acciò non iscottino le mani.
Cochin (dal francese *Coquin*). Briccone, guidone, birbante, furfante, cialtrone, mariuolo.
Cochinada o **Cochinaria**. Bricconeria, baronata, ribalderia, furfanteria. Azione indegna, da mascalzone, baratteria.
Cocia. Capecchio. Quella materia grossa e liscosa, che si trae dalla prima pettinatura del lino o della canapa, avanti alla stoppa. V. *Armenure*.
Cocia. Cuccia (dal franc. *Couche*). Dicesi il letto de' cani.
Cocion. Ruotolo o rotolo di capecchio. Nome che accenna più alla forma, che alla materia.
Cocion (**Giughè a**). Giuocare al lecco o al grillo. Sorta di giuoco delle pallottole, nel quale gridando *Cocion va dnans*, si getta avanti a caso il grillo o lecco da uno de' giuocatori, quindi dietro ad esso una pallottola, nominando ad un tempo la persona che deve succedere al tiro di una seconda pallottola, la quale farà lo stesso, e così di una terza e di una quarta e via dicendo, finchè sonvi pallottole. Ove alcuno dimenticasse di gridare *Cocion va dnans* o di nominare chi deve a lui sottentrare, perde la partita; altrimenti colui che si sarà maggiormente avvicinato al grillo, rimarrà vincitore.
Cocionilia (Entom.). Cocciniglia. Genere d'insetti emipteri, una cui specie, la *Cocciniglia del catto* (*coctus cacti* L.), somministra uno de' più preziosi materiali all'arte tintoria, la sola che in oggi ne fa uso. Un'altra specie dà la *Lacca*, ed una terza il *Kermes* animale.
Cocionù. Stopposo, che ha della stoppa o è a guisa di stoppa; che dicesi anche spongioso, alido: onde limone o melarancia e simili *cocionù*, diconsi stopposi, ed è quando il loro sugo è inaridito.
Coclearia (Bot.). Coclearia. Pianta medicinale, antiscorbutica, indigena ne' luoghi umidi ed ombrosi dei monti dell'Europa meridionale.
Coclicò. Propriamente papavero salvatico; ma adoprasi per lo più sempl. per indicare il colore del fiore del papavero salvatico o dell'arancio carico.
Coclorda (Bot.). Fior di donna. Pianta che cresce fra le biade, ed è pur coltivata ne' giardini per la bellezza del suo fiore.
Cocmar. V. *Cocòmar*.
Côco. Cucco e cocco. Voce bambinesca per uovo crudo o cotto col guscio.
Coco, e nelle Langhe **Cuch**. (Ornit.). Cuculo. Uccello grosso quanto una tortora, ed assai noto (*Cuculus canorus* L.).
» Cucco. fig. Dicesi ad uomo sciocco e balordo, uom da cuculiare, lavaceci.
» *Aveje un bon temp da coco*. Far feria, darsi tempone, star in barba di micio o di gatta, starsi in panciolle, aver tutti i suoi comodi ed agi.
» *Esse un vive da coco*. Essere una vera cuccagna. V. *Cocagna* in *Cinciurle* e in *Lapa*.
» *Fe la vos del coco*. Cuculiare. Fare il verso del cuculo.
Coco. Storta. Vaso di vetro ad uso di pisciarvi dentro; serve specialmente per gli ammalati. V. *Papagal*.
— *d' tera per scaodesse*. Veggio, laveggio, caldanino, scaldamino, e nell'uso maritozzo. Vaso di terra cotta, con manico pure di terra, nel quale si mette fuoco, e serve per riscaldarsi le mani. Alcune donne usano anche tenerlo sotto la gonnella, uso che sovente produce l'incotto (*cerese*).
Coco. Cucù. Quando noi vogliamo per modo d'interj. negare checchessia e ad un tempo cuculiare, appuntando il polpastrello del pollice della man destra alla punta del naso e sventolando per taglio il resto della mano, diciamo *Coco*, ed equivale a, non ne farem nulla, non ne sarà nulla, le zucche marine, e simili. V. anche *Bròla*.
Cocodrilo (Erpetol.). Coccodrillo, cocodrillo e crocodilo. Specie di gran lucerta anfibia, che si nutrisce ne' giunchi sulle ripe de' grandi fiumi. Giunge alla lunghezza di 18 in 25 piedi. È un animale di rapina, terribile anche agli uomini. Abita nell'Egitto e nell'America.
» *Le lacrime del cocodrilo, ch'a massa l'om e peui a lo piora*. Le lagrime del coccodrillo che uccide l'uomo e poi lo piange. Si dice proverbial. di chi a bella posta fa male altrui, e poi mostra che glie ne incresca.
Cocoi. Cocoi. Voce colla quale vengono criticati i Fiorentini a motivo del loro parlare in gola, che dicesi gorgia, connaturale ad essi.
Côcôla. Coccola, bacca, orbacca. Frutto di alcuni alberi, come lauro, cipresso, ginepro e simili.
Cocolè. V. *Madornè*.
Cocolorda. V. *Coclorda*.
Cocomàr. Cogoma e cuccuma. Vaso panciuto e rigonfio in fondo, per lo più di rame stagnato, con beccuccio, ed il manico ad arco al dissopra; serve a far bollire acqua o altra bevanda. A Firenze vien detto bricco, voce venuta di Turchia, ove chiamasi *Sbriq*.
Cocomer (Bot.). Cedriuolo o citriuolo. Pianta ortense simile alla zucca, i cui frutti sono bislunghi, quasi cilindrici, verrucosi, verdi e bianchi, che mangiansi in insalata, cotti o in conserva. Il cocomero in italiano, corrisponde a quel frutto che noi chiamiamo *Anguria*.
Cocon. Dicesi da taluni per *Cochet*. V.

Cocon (Bot.). Cocolla. Specie di fungo, così detto per la sua rotondezza.

Coconà. Cestuto. Agg. di alcuni erbaggi e fiori, come il cavolo, la lattuga, le rose, quando le loro foglie o petali sono ben fitti l'uno contro l'altro, che formano un cesto o pome.

Coconera. Bozzoliera. Stanza in cui i filandieri tengono i bozzoli in serbo, altr. magazzino di bozzoli.

Coconesse o Dventè coconà. Cestire, far cesto. Dicesi de' cavoli, delle lattughe e simili, ed anche de' fiori, come la rosa ed altri, che fanno cesto.

Côcônēūch. Il canto, ossia lo schiamazzo della gallina dopo aver fatto l'uovo.

Coda. V. *Còa*.

Còdcônēūgh. V. *Côcônēūch*.

Còdega. V. *Conu*.

Codice. Codice. Libro contenente le leggi civili, criminali, economiche, ecc. dello Stato. Quello del Piemonte fu sanzionato da S. M. il re Carlo Alberto il 20 giugno 1837, ed entrato in vigore il 1° gennajo 1838.

» Codice. Dicesi anche per manoscritto antico.

Codicil. Codicillo. Disposizione di ultima volontà in iscritto, per cui si aggiunge alcuna cosa al testamento ovvero si cambia.

[...]dighin. Specie di salsicciuolo. V. *Luganighin*.

[...]dilio (T. del giuoco dell'ombre). Codiglio. Perdita di colui che fa il giuoco, con vincita di uno de' due avversarj.

[...]din. Coda, codino. Quella parte di capelli, cui anticam. portavano gli uomini ravvolti di dietro, e ristretti insieme per mezzo di un nastro.

[...]lògn (Bot.). Cotogna. Frutto dell'albero detto cotogno. Posto per agg. di pera o di mela, vale lo stesso; onde dicesi pera cotogna o mela cotogna.

» Fig. Midollonaccio, cuccolaccio, paolino, pollastrello. Dicesi a persona inesperta e scimunita.

[...]lognà. Cotognata e cotognato. Conserva o confettura di mele o pere cotogne con zucchero.

[...]lon (T. de' sellaj). Codone. Quella parte della groppiera, che è tonda, e passa sotto la coda del cavallo, del mulo, ecc.

[...]lrion o Porta-còa. Codione o codrione. V. *Porta-còa*.

[...]lron (Archit.). Gocciolatojo. Quella parte della cornice che sta sotto la gola rovescia, fatta perchè l'acqua sgoccioli, e cada sufficientemente lontano dal piede dell'edifizio.

[...]. ver. V. *Covè*.

[...]. sost. Porta cote, astuccio da cote. Quel bossolo o vaso di legno, che i falciatori portano a cintola, entro cui ripongono la cote con acqua per affilar la falce.

[...]fa, Coefè, Coefēūsa e Coefura. V. *Quefa*, *Quefè*, ecc.

[...]ede. Coerede. Quello che succede unitamente ad altri in un'eredità.

[...]enssa. Coerenza, congiungimento, unione, aderenza reciproca di due corpi. Talora dicesi per adjacenza, contiguità, vicinanza.

» Coerenza. Per traslato, la connessione o dipendenza che hanno le une colle altre proposizioni, le varie parti d'un sistema, d'un ragionamento e simili.

[...]enssiè. Confinare, conterminare, essere contiguo, esser vicino.

» Confinare. Porre o assegnare i confini, terminare, limitare.

[...]ent. Coerente. Che ha coerenza, congiunzione, adjacente, contiguo, congiunto, confinante, vicino.

Coerent. Coerente. Agg. d'idee o di proposizioni, vale che ha dipendenza da esse o connessione con esse.

Cocsion. Coesione. Aderenza o azione in virtù della quale le molecole o particelle di un corpo aderiscono tra di loro, ed oppongono resistenza alla loro separazione, altr. coerenza.

» Coesione. Dicesi altresì della forza che produce questo risultamento.

Coesistenssa. Coesistenza. Esistenza di due o più cose insieme nel medesimo tempo.

Coetaneo. Coetaneo. Della medesima età, pari d'età. Dicesi anche contemporaneo, cioè del medesimo tempo.

Coetì. V. *Quetì*.

Cofnet. Cofanetto, bauletto, cassettino; forzieretto, forzierino.

Cofo. Cofano, baule; cassa, forziere.

» *Drôlo com un côfo*. Detto a persona, vale burlevole, sollazzevole, faceto, motteggevole, giocoso, piacevole, giocondo, lepido, ameno.

Cogè. Coricare. Distendere in lungo sulla terra, od in altro luogo.

» Inclinare, inchinare, piegare al chino, o sempl. piegare, abbassare.

— *ii gran*. Atterrar le biade.

— *le vis*. Coricar le viti. Sotterrar le viti per propagginarle o per ripararle dal freddo. Dicesi anche dell'erbe per farle bianche, come cardi, sedani, porri e simili; ricoricare.

— *un*. Coricare alcuno, metterlo in letto. Spogliare qualcheduno che voglia coricarsi.

— *un*. Atterrare, abbattere, rovesciare, gettare a terra alcuno; talora per uccidere, stendere al suolo, mandar disteso in terra, dar la morte, far cader morto alcuno.

» *Cogite lì*. Cuccia. Dicesi ad un cane per farlo coricare.

Cogesse. Coricarsi. Mettersi a letto, andar a letto. Dicesi anche in senso di porsi a letto per malattia, o ammalarsi.

» Coricarsi. fig. Chinarsi, inginocchiarsi.

» — Sdrajarsi, distendersi. Porsi giù per giacere.

» — fig. Il tramontar del sole e degli altri pianeti.

» Andare a letto. Tra le donne, equivale a cominciare il puerperio. *Quand'elo ch'as cogia?* A quando il puerperio? *Tra doi meis im cogio*. Tra due mesi sarò puerpera.

» Ricadere. Parlando di grano spigato, non si sostener ritto per troppo rigoglio o per altra violenza.

» Porre il proprio nome a piè di qualche scrittura, sottoscriversi a qualche contratto, obbligarsi.

— *a panssa mola* o *anbôss*. Cadere o porsi a giacere boccone, cioè colla pancia verso terra.

— *arverss*. Cadere o porsi a giacer supino o rovescioni, cioè sulle reni, colla pancia all'aria.

— *long e desteis* o *Andè a gambe lvà*. Capolevare, arrovesciarsi, capitombolare, tramazzare, andare a gambe levate, cader per terra.

Cogià. Coricato, posto a giacere, giacente in letto.

» Coricato. Parlandosi del sole, vale tramontato.

» Piegato, incurvato, inclinato, abbassato; e talora disteso.

» *Ste cogià*. Stare a letto, e dicesi specialm. per cagione di malattia, tenere il letto.

Cogiôira (Agric.). Propaggine, propagine. Quel ramo di una pianta, il quale senza separarlo dal tronco su cui esiste s'incurva e si sotterra entro ad una fossa, lasciando però allo scoperto la sua sommità, per cui dopo di aver radicato si leva, tagliandolo dalla pianta madre. Altre maniere vi sono di propagginare. V. *Barbatela* e *Margôta*.

Cogiôira. *Fe d'cogiôire*. Propagginare, infrasconare. Se questo modo di propaggine si faccia alla vite, si dice *Capogatto*.

Cognà. V. *Codognà*.

Cognach (**Aquavita d'**). Acquavite di Cognac, che si fabbrica nel paese di Cognac, nel dipartimento della Charente in Francia, donde prese il nome.

Cognassion. Cognazione. Questa voce nel suo più ampio significato esprime la derivazione di più individui dallo stesso ceppo, senza distinzione tra maschi e femmine. Pigliasi talvolta in istretto significato, ed indica la congiunzione in parentela per mezzo di sesso femminino.

Cognè. V. *Cuniè*.

Cognission. Cognizione, intendimento. Atto dell'intelletto, con cui si apprende la verità delle cose.

» Cognizione, conoscenza, conoscimento, notizia, contezza.

» *Andè fôra d'cognission* o *Perdè la cognission*. Uscir di sè o di senno, perdere il senno, smarrir la ragione, vaneggiare, farneticare, delirare.

» — Uscir de' sensi, svenire, venir meno, restar senza sentimenti; velarsi gli occhi.

» *Aveje una cognission da beu*. Aver del bue, cioè poco giudizio, poco avvedimento, che anche dicesi aver poco di quello che il bue ha troppo, cioè cervello.

» *Esse senssa cognission*. Esser privo di senno, essere senza giudizio, privo del senso comune.

» *Vnì an cognission*. Venir in notizia, venir a conoscere checchessia.

Côgnit. Cognito, conosciuto.

Cognôm. Cognome. Soprannome. Quel nome dopo il proprio, che è comune alla discendenza.

Cogoma. V. *Cocomar*.

Côi (Bot.). Cavolo. Erba nota da mangiare.

— *ariss* o *invernengh*. Cavolo crespo, cavolo romano, cavolo tardivo. Cavolo che ha le foglie grandi e alquanto crespe e fa tardi il suo cesto.

— *gabus*. Cavolo cappuccio o a palla. Sorta di cavolo bianco, che fa il suo cesto sodo e raccolto.

— *rava*. Cavolo rapa o cavolo di Siam. Cavolo il cui ceppo cangiasi in una massa tuberosa, succulente e buona a mangiarsi.

— *salà*. Cavolo salato. In piemont. *Sancrao*. In ted. *Sauerkraut*. Si distingue con questo nome un alimento salubre, venutoci dal Nord, fatto col cavolo bianco tritato sottilmente e preparato con sale ed aceto, di cui si fa molto uso in Alemagna ed in Prussia, e se ne spedisce ovunque in bariglioni; utilissimo approvvigionamento ne' viaggi di lungo corso.

— *verd*. Cavol verde, sverza ed anche verza. Specie di cavolo, che ha le foglie assai grandi, e differisce dai precedenti in ciò che non imbianca e non fa cesto.

» *A j'è nen ch'ii côi ch'a sio bon fait an pressa*. Modo prov. che corrisponde a chi erra in fretta, a bell'agio si pente, o a quell'altro, la cagna frettolosa fa i catellini ciechi: e vale che chi opera frettolosamente si pente quasi sempre dell'operato, dacchè le cose fatte con troppa premura di rado riescono a bene.

» *Arbut d'ii côi*. Broccolo. Il getto, il tallo, ossia la messa de' cavoli, quando vogliono andare in semenza.

» *Aveje da fe anssem com ii côi a marenda*. Non addirsi, non essere a proposito, essere cosa affatto disparata.

» *Fe bon côi con un*. Affarsi, confarsi, unirsi, convenirsi con uno, passarsela bene, in buona armonia, andar d'accordo con esso.

Côi (Bot.). *Ii côi arscaudà a son mai bon*. Cavolo riscaldato non fu mai buono. fig. Vale, che un'amicizia rotta e poi riconciliata, non ritorna nel primiero fervore.

» *Testa d'côi*. Cesto di cavolo.

» *Tross d'côi*. Torso o torsolo. Il gambo o fusto del cavolo.

» *Ujet dii côi*, *dle laitùe*, ecc. Garzuolo, grumolo. Le foglie di dentro congiunte insieme del cesto de' cavoli, delle lattughe e simili.

Coja. Fallo, errore, sproposito, stoltezza, pazzia, sciocchezza.

» (Anat.). Coglia, scroto. Borsa de' testicoli.

Coje. pl. Bagattelle, inezie, cianciafruscole, corbellerie, baje, minchionerie, coglionerie, cose da niente.

— *d'frà March*. Vale lo stesso, usasi però più comunemente per ragioni insulse, vuote, vane, scipite, di nessun peso o valore.

Cojet (Bot.). Been o behen. Pianta le cui radici sono adoperate in medicina.

Cojin o **Cojuss**! Esclam. di maraviglia, cappita! capperi! cazzica! canchero! canchitra! cacasego! cappizzi!

Coincide (Geom.). Coincidere. Concorrere nella stessa incidenza, adattarsi l'uno sovra dell'altro.

Coincidenssa. Coincidenza. Stato di due cose che coincidono, cioè che concorrono nella stessa incidenza.

Cojon. Coglione. Dicesi in m. b. ad uom gaglioffo, baggiano, minchione, balordo, sciocco. V. *Mincion*.

» Coglione. Anche si dice per testicolo.

— *com la luna*. Il patriarca, il re de' minchioni, un cogliluva del non plus ultra.

» *Aveje da fe con d'cojon* o *mincion*. Aver a fare con genti sciocche, aver a mangiare la zuppa co' ciechi.

» *Aveje già ii cojon gonfi* o *pien*. Venir i battistini (Fagiuoli, *Rime*), venir la muffa, saltar la mostarda al naso.

» *Aveje ii cojon dur*. fig. Aver gli argnoni grossi, star nella pasciona, star sul grosso, esser ricco, affogar ne' danari.

» *Aveje un ant ii cojon*. Aver uno in cupola, in tasca, nello zero, in quel servizio, nelle code, nella collottola, nel forame, nella tacca dello zoccolo, averlo a carte quarantotto.

» *Cascheve ii cojon*. Cascar l'ovaja o le brache. Dicesi fig. di chi si perde d'animo o si abbatte o rimane sbalordito.

» *Chi è cojon sô dan*. Chi è minchione o non s'ajuta suo danno. Il mondo è di chi se lo piglia.

» *Fe el cojon*. Far l'indiano, il nanni, l'onofrio o il noferi, il nescio, lo gnorri, far la gatta morta o il gattone. Simular d'esser soro, fingersi goffo, semplice, balordo, mal accorto, ignorante, fingere d'ignorare.

» *Fe el cojon per nen paghè la sal*. Modo di dire simile al precedente, fare il gonzo per non pagar gabella.

» *Fussne cojon*. Non esser uomo da uccellar fave. Si dice di chi opera con riflessione, con previdenza, con accortezza o con secondo fine.

» *Sechè ii cojon a un*. Infracidare uno, torre il capo ad uno, assediarlo, nojarlo, importunarlo.

» *Ste lì a gratesse ii cojon*. Stare a grattarsi la pancia, starsi in ozio.

» *Toch d'cojon!* Detto con collera, vale pezzo d'asino!

Cojonà. Burlato, beffato, schernito, deriso; e talora gabbato, aggirato, ingannato. V. *Mincionà*.

» *Esse cojonà*. Esser fatto il cordovano; vale esser ingannato, esser fatto fare.

Cojonada. Berta, burla, beffa, baja, dileggiamento. corbellatura, derisione, coglionatura, uccellamento, minchionatura, scherno.

Cojonarìa o **Coja**. Coglioneria, minchioneria, corbelleria, balordaggine, sproposito, grande errore.
— *da nen*. Chiappoleria, frascheria, bagatella, inezia, cosa di poco momento.
Cojonè. Coglionare, minchionare, burlare, schernire, deridere, beffare, dar la berta, la baja, la balta, berteggiare, corbellare. V. *Mincionè* in tutte le sue frasi.
— per *Fichela a un*. Cocchiumare, accoccarla o calarla a uno, corbellarlo.
— per *Trufè*. Truffare, giuntare, abbindolare, aggirare, farla di quarta o di quarto, ingannare.
» *Cojonsto o disto da bon?* Potenza in terra! ma! ci corbelliamo! oh vacci scalzo! sentite cosa! questa è marchiana! questa è col manico! espressioni di maraviglia.
Cojonet. Sfacciatello, arrogantuccio, presontuosello. Dicesi a giovanotto petulante e temerario. V. *Fotrichet*.
Cojoni! Interj. di sorpresa o sim. Capperi! cappita! zucche! corbezzoli! cospetto! cattera! V. *Cojin*.
Coiro. Panziera. Grande imbrattamento di mota nel lembo posteriore di vestito lungo, come quello delle donne (Carena, *Prontuario*).
» *Fesse el coiro*. Inzaccherarsi, impillaccherarsi, impiastricciarsi, inzavardarsi, insozzarsi. Empiersi il lembo o la balza della veste di pillacchere o zacchere, imbrattarsi di fango.
Coito. Coito (v. lat.). Atto venereo, unione dei due sessi. Vocabolo, di cui non si fa uso che parlando della specie umana.
Còl. Collo. Quella parte del corpo, che sostenta il capo, tra le spalle e la nuca, e l'unisce col torace; anteriormente si chiama gola, e posteriormente cannone.
» Collo. Carico o fardello di mercanzie, e propriamente di roba che si navighi o si vettureggi.
— *da forca*. (m. b.). Gogna, ceffo d'appiccato, avanzo di forca, impiccatello. Detto per lo più ad altri per ingiuria od a persona di mal affare.
— *d' camisa*. Collo, colletto, ed in alcuni dizionarj solino da collo o collaretto. Quella parte della camicia, che fascia il collo, e talora si rimbocca sui vestimenti.
— *del pè*. Collo del piede; cioè la parte superiore di esso, ossia quell'innalzamento, che si osserva alla parte superiore del piede, che è prodotto dalle ossa del tarso.
— *dla bota, dla carafina*, ecc. Collo del fiasco o della bottiglia, della guastada o della boccia, ecc., cioè la parte più alta e più stretta di essi, e di molti altrui vasi o stromenti.
— *dla vessia*. Collo della vescica; vale la parte più stretta o l'imboccatura della vescica degli animali, onde si manda fuori l'orina.
— *dl'utero*. Collo dell'utero. Parte stretta ed allungata dell'utero, che avvicina il suo orifizio.
— *d'oca*. Collo d'oca. Dicesi comunem. dagli artefici qualunque cosa curvata o centinata a maniera del collo dell'oca. Quindi stanghe a collo d'oca, ed anche assolutam. colli d'oca, diconsi que' grossi pezzi di ferro andanti, a due scarpe e due centine, che congiungono la partita di dietro di una carrozza o altro simile legno, colla partita davanti.
— *stort*. fig. Collo torto, torcicollo, bacchettone, baciapile, santinfizza, falso divoto, ipocrita.
» *A caval al côl*. avv. A pentole. A pentoline, cioè con una gamba di qua e l'altra di là dal collo.
» *A côl*. avv. A collo, in collo, addosso; sulle braccia.

Côl. *A rota d'côl*. avv. V. questa dizione nel Diz. alla sua sede alfab.
» *Aveje* o *tnì el côl tòrt*. Avere o fare il collo torto, vale portarlo chino o piegato in atto di umiltà, ma per ipocrisia.
» *Ciapè per el côl*. Aggavignare. Prendere alle gavigne, pel collo o pel collare.
» *De d' côl*. Dar di collo, cioè ajuto.
» *El darè del côl sot la gnuca*. Collottola, cuticagna. Parte concava deretana, tra il capo ed il collo.
» *Esse carià d'debit fin al côl*. Affogar ne' debiti, aver più debiti che la lepre, aver debito il fiato o la pelle, essere disfatto, ruinato a cagione de' molti debiti.
« *Esse drenta* o *a mëui fin al côl*. Affogare in checchessia, dicesi tanto in senso fisico che metafisico.
» *Fassolet da côl*. V. in *Fassolet*.
» *Fe el côl ai bëu*. Accollare i buoi. Fare il collo a' buoi ponendo loro il giogo, ed avvezzandoli poco per volta al tiro.
» *Fe l' storsa côl*. V. sopra *Aveje* o *Tnì el côl tort*.
» *Fesse la caca a côl*. Sconcacarsi, cacarsi sotto, farsela nelle brache, empirsi i calzoni.
» *Fe vni el côl long a un*. Fare allungare o dilungare il collo a uno; vale farlo aspettare a mangiare oltre al convenevole. Dicesi anche di qualunque altra cosa desiderata.
» *Fin al côl*. Infino al collo. Detto di qualunque recipiente, cioè fino all'altezza del collo.
» *Lassesse butè ii pè sul côl*. fig. Lasciarsi porre sul collo il calcagno o schiacciare le noci in capo, lasciarsi correre la berretta, lasciarsi sopraffare, cedere vilmente.
» *Longh d' côl*. Collilungo. Che è di collo lungo.
» *Ronpe el côl a la roba*. fig. Gettare o buttar via la roba. Venderla a vilissimo prezzo, vender le cose per manco ch'esse non valgono.
» *Ronpe el côl a na fia*. fig. Affogare una fanciulla. Allogarla o maritarla male, sagrificarla.
» *Ronpse el côl*. Rompersi il collo, fiaccarselo. Dicesi metafor. di chicchessia che da buono stato, in poco tempo precipiti in pessima condizione, e similm. di chi perde la riputazione e capita male.
» *Senssa côl*. fig. Sgolato, cioè con collo o gola corta.
» *Slonghè el côl*. Allungare il collo. Aspettare con ansietà che venga l'ora del mangiare.
» *Slonghè el côl a un*. Impiccare, e scherz. allungar la vita.
» *Streit d' côl*. Parlandosi di fiaschi, vasi e simili, che ha collo strozzatojo, cioè strettissimo.
» *Sutil d' côl*. Parlando di cavalli o altri animali, scarico di collo.
» *Tirè el côl ai polastr*. Tirare il collo a' polli, ammazzarli.
» *Tirè el côl a le vis*. Tirar il collo alle viti. Potarle più lunghe del dovere, per raccorre quell'anno maggior quantità d'uva.
» *Tirè su per el côl* o *Anpichè un*. fig. Fare il collo, metter la cavezza alla gola di alcuno. Dicesi nel contrattare, quando il compratore è indotto e forzato da chi vende a pagare una cosa più del suo giusto valore.
» *Tnì* o *portè a côl*. Tener o portar in collo. Tenere o portar di peso o addosso.
Col, Cola, Col-lì, Col-là, Cola-lì, Cola-là. Pronomi dimostr. di persona. Quegli, quello, quella, colui, colei. Nel caso retto, singolare, gen. masc. meglio dicesi quegli.
» Pron. dimostr. di cosa. Quello, quella.
» *Col aotr, col dii corn* o *ciapin, bergnif, barabio*. Voci

usate dalle donnicciuole, per significare il demonio, onde impaurire i ragazzi e contenerli.

Col. *Col ch'....* o *Cola ch'....* Parlandosi di persona, chi.... co'ui.... o colei che.... Se di cosa, quello o quella che....

» *Col om?....* Quell'uomo?.... Modo basso di chiamar uno.

» *Cola a l'è grossa!* Quella è col manico! quella è marchiana! quella è majuscola o badiale!

Cola! Voce esclamat. quando d'ammirazione e quando di maraviglia; e vale, che! oh! davvero! come! to!

Còla o **Còl**. Collo, colle, giogo. La parte più alta del monte; come *Còl* o *Còla d' Tenda*. Colle di Tenda.

Còla. Colla, glutine. Composto di varie materie, tenace e viscoso, che serve a diversi usi, per attaccare, unire, principalmente i legnami.

— *d'boca*. Colla da bocca, gomma labiale. Colla sopraffina e aromatizzata, che si adopera a freddo, umettandola semplicemente con scialiva, per incollare la carta da disegno od altro.

— *d'carnucc*. Colla di carnicci o di limbellucci, cioè fatta con pellicole e smozzicature delle pelli, che si levano o staccano dal lato appunto del carniccio (lato della pelle che era attaccato sulla carne dell'animale).

— *d'pess*. Colla di pesce o ittiocolla. Sostanza gelatinosa, che preparasi colle membrane della vescica natatoria di una specie di storione, ed anche di altri pesci. Serve come vulneraria per fare il drappo detto taffetà inglese; e nelle cucine per assodare le gelatine o simili.

— *quintida* (Bot.). Colloquintida. Frutto d'una specie di cocomero che cresce spontaneamente sulle coste del Levante e dell'Arcipelago. La polpa di questo frutto è amarissima, e violentemente purgativa.

» *De la còla*. Dare la colla, incollare.

» *Dipinge a còla*. Dipingere a colla, cioè con colori stemperati in colla.

Colà. add. Incollato. Attaccato con colla.

» Colato, feltrato, decantato, travasato; e dicesi de' liquidi.

Colà. Agg. d'abiti, vale giusto, esatto, preciso, serrato, che fascia ben la vita; contr. di comodo, agiato; onde *Pantalon colà*. Pantaloni combacianti, che combaciano o fasciano bene le membra che cuoprono; cioè configurati pienamente colle forme degli arti inferiori.

» *Aria colà*. V. in *Aria*.

» *Vestì colà*. Vestito accollato, contrario di scollacciato. Quello che sale a coprire in tutto o in parte il collo, o anche che arriva alla base di esso; talvolta dicesi per vestito stretto, cioè che serra bene alla vita.

Colabrod (T. di cucina). Colabrodo, colino. Vaso di rame stagnato, o di latta, a fondo bucherato, ovvero fatto di reticella di filo di ferro o d'ottone, o anche di tela metallica. Serve a colare brodo o sugo per separarne ossicini, cicciuoli o altre cose simili da buttarsi. V. anche *Passoira*.

Colada. Scolamento, scolazione. Lo scolare.

» .... Dicesi anche nel giuoco del bigliardo, della palla o biglia che resta combaciante con una delle mattonelle, per cui non gli si può dare agevolmente e direttamente il colpo colla stecca, ma solo obbliquamente.

Colana. Collana. Catena d'oro o di gioje che si porta pendente o intorno al collo, altrim. monile.

» Dicesi talora per *Colar*. V. questa parola nel 1° sign.

Colander (Bot.). Coriandro o coriandolo. Pianta ombrellifera, indigena dell'India, la cui semente dello stesso nome è aromatica, e di un gusto soavissimo. Di questa semente i confettieri ne fanno de' confetti, e si adopera parimenti ne' ratafià.

Colant. Colante, fluente. Che fluisce, che scorre.

» Colante. Che cola, scola, grondante.

» fig. Pieghevole, arrendevole, facile, spedito, sciolto, che è alla mano.

» Agg. di musica, vale sonoro, armonioso, dolce.

Colaodassion. Collaudazione (v. dell'uso), laudo o collaudo. Approvazione di un lavoro di un'opera stata eseguita, fatta da un perito dell'arte a ciò delegato, d'essere tale lavoro o tal opera degna di lode e meritevole d'approvazione.

Colaodè. Collaudare. Approvar per buono, commendare.

Colar. Collare. Quella striscia di cuojo o d'altro che si mette intorno al collo delle bestie o per ornamento o per tenerle legate o per difesa loro.

— *a ponte d' fer*. Mello. Collare gremito di punte di ferro che si adatta al collo del mastino per difenderlo, allorchè si batte col lupo.

— *dii preive*. Collare. Striscia di pannolino, che si porta dai preti e da alcuni frati attaccata alla goletta. Que' due pezzetti di tela che pendono dal collare, diconsi facciuole.

— *dii vestì*. V. *Colet*.

— *dl'ordin*. Collare o collana dell'ordine. Quella catena d'oro che viene data a coloro che vengono fatti cavalieri di qualche Ordine.

» *Piè un per el colar*. V. la stessa frase in *Colet*.

Colarè. sost. Collarettajo. Colui che fa e vende collari, collarini, berrette, berrettini e golette da prete.

Colareta. Collaretto, collarino. V. in *Colet*.

Colarina. Collarina (v. dell'uso), per goletta del collare.

Colassion. Collazione. Riscontro di scrittura o simile.

» Collazione. Il dare o conferire benefizj ecclesiastici.

Colassion. Colazione, colezione, asciolvere (forse dal *solvere jejunium* degli antichi Latini). Piccola refezione della mattina prima del desinare.

— *dii paisan*. Beruzzo. Colezione dei contadini al campo.

» *Fe colassion*. Far colezione, asciolvere (ver.). Mangiar la mattina innanzi desinare; e talora mangiar parcamente la sera invece di cenare.

Colassionè. Collazionare. Confrontare se la copia di una scrittura sia conforme al suo originale.

» Talora dicesi per *Fe colassion*. V. in *Colassion*.

Colatè ii bëu o **ii mans**. Accollare i buoi, fare il collo a' buoi ponendo ad essi il giogo, avvezzarli al tiro.

Colateral. Collaterale. Parente, congiunto per linea obbliqua o trasversale; ossia che discendendo dallo stipite, non discende però dalla persona a cui si riferisce la parentela.

» Collaterale. Giudice nel magistrato supremo della Camera de' Conti, ora consigliere.

Colatura. Colatura. Materia colata; e dicesi per lo più delle fecce o parti solide separate dalle liquide.

» Colatura. Cera liquefatta, che cola dalle candele nell'arder

Colaudè. V. *Colaodè*.

Colbach (Mil.). Colbak. Si dà questo nome ad una berretta di pelo conformata a cono tronco rovesciato, che accostumasi principalmente in alcuni corpi di cavalleria. All'estremità della sua parte superiore è una specie di borsa fatta di panno colorito, terminata da una ghianda e pendente da una parte della berretta medesima.

Colè. Incollare. V. *Ancolè*.

» Colare, feltrare, decantare. Propr. il far passare o travasare leggermente la cosa liquida in panno o altro

ond'esca sì sottilmente, che resti netta e purificata dalle fecce che aveva in sè.

Colè. Nel giuoco del bigliardo, mettere a mattonella, ed è lo spingere o mettere una biglia o palla in modo che resti attaccata alla sponda, ossia mattonella del bigliardo.

— *a fond*. Colare, profondare nell'acqua, sommergere, mandar a fondo o a picco una nave.

— *a fond* (n. ass.). Colare, andar a fondo, sommergersi.

— *j'eūi*. Versare o spander lagrime, lagrimare, piangere.

— *j'eūi*. Dicesi talora della cispa che cola dagli occhi lippidosi.

— *la vos* (T. de' musici). Colar la voce. Maniera di regolar la voce nel cantare di portamento, che è una delle bellezze del canto.

— o *Dagnè*. Colare, gocciolare, gemere. Cascar o uscir a gocciole, stillare, trapelare; ed alquanto meno permeare.

» *Fe colè la mostarda* (m. b.). Dar un pugno sul muso, far uscir il sangue dal naso.

olega. Collega. Compagno d'uffizio.

olegi. Collegio. Luogo destinato all'educazione della gioventù.

» Collegio. Adunanza di parecchie persone occupate agli stessi uffizj, ed unite insieme per lavorarvi concordemente.

» — Dicesi anche l'aggregazione di persone, che esercitano qualche scienza o professione liberale, e formano un corpo morale sotto determinati regolamenti.

— *eletoral*. pl. Collegi elettorali. Nei governi rappresentativi, sono quelle assemblee comunali, che hanno diritto di eleggere chi li rappresenti nell'esercizio del potere sovrano, che loro accorda la legge fondamentale dello Stato.

legià. add. Collegiato, cioè aggregato a qualche collegio di legge, di teologia, di medicina, di notaj, ecc. Membro di un collegio.

legià. sost. Collegiale. Allievo di un collegio.

legiata. Collegiata. Chiesa che ha collegio o capitolo di canonici.

lera. Collera, ira, stizza, bile, bizza, sdegno. Commovimento d'animo contro chi che sia.

Andè an còlera. V. in appresso *Saotè an còlera*.

Esse an còlera. Essere o stare in collera, esser adirato, stizzito, incollerito, sdegnato assai.

Fe andè an còlera. Far saltar in collera, far venir la stizza, arrovellare, far arrabbiare, incollerire altrui.

Saotè an còlera. Saltare, entrare, montare, andare in collera, montar in sulla bica, montar in bizza, entrare in valigia, stizzirsi, incollerirsi, adirarsi; e più intens. dare nelle scartate, dar ne' lumi, arrovellarsi, infuriarsi rabbiosamente.

èra (Med.). Colera-morbus. Nome di malattia molto acuta dello stomaco e degli intestini, nella quale d'improvviso insorgono vomiti, diaree, sudor freddo alla fronte ed alle estremità, sete molesta, sovente convulsioni, ed altri cattivi sintomi, che fanno perire qualche volta l'ammalato nello spazio di ventiquattr'ore.

rich (Med.). Colerico. Chi è attaccato dal colera-morbus.

rich. Collerico, adiroso, irascibile, stizzoso, bilioso; contrario di flemmatico.

ssion. Collezione, raccolta; per ammasso, adunamento di cose, e per lo più di quelle che appartengono a qualche scienza.

t. Collaretto, goletta. Parte dell'abito che sta intorno al collo. Talora è semplice e sta ritto, come nell'abito a spada; talora come nella giubba (*vesti*) ha forma di bavero.

Colet a la spagnòla. Goniglia. Specie di collare antico di pannolino all'uso spagnuolo, per lo più a cannoncini.

— *dla camisa*. Collo, colletto ed anche solino da collo. Estremità superiore della camicia che cigne il collo della persona.

» *Piè un per el colet*. Prender uno pel collare. Scaricarsegli addosso e maltrattarlo.

Coleta. Colletta, cerca, busca. Raccolta per lo più di elemosine, questua, accatto.

» Colletta. Dicesi anche a quell'orazione, che il sacerdote, per alcuni bisogni, aggiugne alle altre orazioni della messa, prima di leggere l'epistola.

» *Andè a la coleta*. Andare alla cerca, alla busca, all'accatto, cercare l'elemosina; e nell'uso andare alla colletta.

Coletiv. add. Collettivo. Que' nomi che comprendono sotto di loro molti individui, come città, popolo, ecc.; e nella lingua italiana, come in alcune altre, benchè posti nel singolare, s'accordano anche e reggono il plurale.

Coletor. Collettore. Colui che raccoglie e riscuote.

Colica (Med.). Colica. Dolore che si risente in una parte qualunque dell'addome, ma specialmente intorno all'ombilico, che dicesi altresì dolori colici.

— *biliosa*. Colica biliosa. Si chiama quella attribuita alla presenza di gas negl'intestini.

Colì (T. de' cuochi). Sugo spremuto; cioè quel sugo di carne che posa sotto il grasso degli arrosti e degli stufati.

Coliè (dal franc. *Collier*). Collana, monile, vezzo. Collana d'oro, di perle o di gioje, che si porta dalle donne pendente o intorno al collo.

» Dicesi talora per collare, cioè per quella striscia di cuojo o d'altro che si mette intorno al collo delle bestie, e per lo più de' cani per tenerli legati.

Colimè. Collimare, coincidere. Tirare, mirare, tendere ad un medesimo fine.

Colina. Collina, colle, piccolo monte, poggio.

» *Traversè le coline*. Scollinare, travalicar le colline.

Colineta. Collinetta, colletto, poggetto, piccola collina.

Coliri (Farm.). Collirio. Preparazione medicamentosa, che si applica sopra gli occhi affetti da qualche malattia; ossia medicamento da occhi.

Colision (Fis.). Collisione. Urto, battimento di due corpi duri insieme.

» Collisione. met. Concorso o sbattimento di parole.

— *d'drit*. Collisione di diritti. Dicesi quando questi si trovano tra di loro in tale opposizione, da lasciar dubbio sulla loro prevalenza.

Colissa. (T. de' legn.). Incanalatura, scanalatura, incastro. Incavo per lo lungo di un legno o altro, entro al quale si fa scorrere altro legno o simile, corrispondente.

— o *Colisse del let*. Guide, che chiamansi anche canali. Due regoli di legno sodo, con solco longitudinale, a guisa di canale, a fondo piano, sul quale scorre ciascun piano delle ruote semplici del letto.

— o *Colisse dle sene del teatro*.... Nome di quelle filiere di vani che veggonsi dai due lati della superficie d'un palco scenico, nei quali incastrano le basi delle scene gradatorie teatrali.

Colm. V. *Corm*.

Colmè d'piasì, d'lodi, d'benedission. Colmare di gioja, di lodi, di benedizioni. Recare altrui gran piacere, esaltarlo, lodarlo sommamente.

— *d'politesse d'beni, d'favor*. Colmare di finezze, di cortesie,

di beni, di favori. Accogliere alcuno co' modi i più gentili, rendere altrui de' gran servizj, arricchirlo.

Colocà. Collocato, allogato, situato; disposto, ordinato.

» Collocato, maritato.

Colocament. Collocamento. Collocazione, accomodamento, assettamento, disposizione.

» Collocamento, collocazione in matrimonio.

Colochè. Collocare. Porre in un luogo o a suo luogo, situare, allogare, accomodare.

— o *Inpieghè d'dnè*. Allogare danari, collocar danaro a frutto, darlo a cambio, a censo, a mutuo o simili.

— *un*. Collocarlo, cioè impiegarlo.

— *una fia*. Allogar una ragazza. Darle marito, collocarla per moglie o in matrimonio.

Colochesse. Collocarsi. Porsi in luogo comodo, accomodarsi.

» Collocarsi in matrimonio, maritarsi, ammogliarsi.

Cologn (Aqua d'). Acqua di Colonia. Specie d'acqua d'odore aromatica.

Colôna (Arch.). Colonna. Membro d'architettura, per lo più di pietra, di figura cilindrica; le cui parti principali sono la base, il fusto o fuso o corpo o scapo della colonna, e il capitello.

» Colonna. fig. Sostegno, appoggio, ajuto, protezione.

— *d'soldà*. Colonna. Una quantità di soldati posti in certa ordinanza.

— *d'una pagina*. Colonna o colonnino. Ciascuna delle parti, in cui è distinta la scrittura di una facciata in lungo di un libro.

— *rigà o scanalà*. Colonna striata o fatta a strie, o scanalata.

» *Spassi tra una colôna e n'aotra*. Intercolonnio. Lo spazio tra colonna e colonna.

Colonato. sost. Colonnato e colonnata. Quantità e ordine di colonne.

Colonb (Ornit.). Colombo. Uccello domestico, che si alleva nelle colombaje. La colomba è detta da' Poeti l'uccello di Venere.

» Colombo, allegoric. per contrap. di corvo, a dimostrazione d'innocenza o di colpa.

— *con le ganbe cuverte d'piume*. Colombo calzato.

— *d'montagna*. Colombo sassajuolo. (*Columba saxatilis* L.); in francese *Rocheraye*.

— *favè*. Palombo, colombaccio (*Columba palumbus* L.). Specie di colombo salvatico più grosso degli altri.

— *novel*. V. *Colonbôt*.

— *servaj*. Palombetta, colombella (*Columba œnas* degli Ornitologi). Colombo salvatico minore del palombo o colombaccio.

— *torè*. Colombo torrajuolo (*Columba livia* L.). Sorta di colombo che abita su per le torri od altri simili luoghi.

» *Berla d'colonb*. Colombina. Sterco di colombo.

» *Fe el vers o la vos del colonb*. Tubare, gemere. Il susurrare a modo de' colombi. Il colombo quando tuba e seguita gonfio la colomba, dicesi tronfio.

» *Piè doi colonb con una fava*. Pigliar due colombi a una fava. Proverbialm. ingannare con un solo stratagemma o allettamento più persone; e talvolta anche in buona parte, contentare molti in un medesimo tempo.

Colonbada (Ornit.). Nome che si dà alla pernice bianca a Saluzzo. V. *Calavria*.

Colonbera. Colombaja e colombara. Stanza dove stanno e covano i colombi.

Colonbin. V. *Colonbôt*.

Colonbôt. Piccione, pippione. Colombo giovane.

» Piccione. fig. Dicesi di persona semplice ed inesperta.

Coloneta. Colonnetta, colonnetto e colonnino. Piccola colonna.

Colonia. Colonia. Presso gli antichi era popolo mandato ad abitare un paese, colle stesse leggi della città che lo mandava, e lo prendevano ancora pel luogo stesso. Oggi si dicono colonie da' Geografi i paesi di là de' mari d'Europa, che posseggono gli Stati europei; e si dicono anche colonie le nuove città fabbricate da uomini, che si recano al di là de' mari, lontano dalla patria loro.

Colonial. Colonico. Di colonia.

» *Gener coloniai*. Derrate coloniali (v. dell'uso); cioè ch[e] ci arrivano dalle colonie.

Colonica. Colonica (v. dell'uso): la parte che spetta al colono[,] quella che spetta al proprietario dicesi dominicale.

Colono. Colono. Abitator di colonia.

» — Dicesi eziandio (sebbene rarissimamente nel nostro di[a]letto) a contadino, che serve ad anno, e che abita n[el] podere; e talora per conduttore di podere rustico.

Coloquio. Colloquio. Parlamento insieme.

» Colloquio. Locutorio di religiosi claustrali.

Coloquintida (Bot.). Colloquintida. V. *Côlaquintida* in *Côl*[...]

Color o **Scolor**. Torcifecciolo. Strumento di pannolino, [col] quale si spreme la feccia; ed anche colatojo altro str[u]mento di più maniere col quale si cola.

» Scolatojo. Luogo pendente per lo quale scolano le c[ose] liquide.

— *dla salada*. Scotitojo. Rete di fil di ferro a foggia di [ca]stello, nel quale si mette l'insalata o altro, per farne co[lar] l'acqua scotendo.

Color. Colore. Propriam. ciò che rende visibili i corpi, o[...] la tinta che i corpi mostrano all'occhio.

» Colore. Ingrediente, che si usa per le tinte e per la pitt[ura].

» — fig. Apparenza, finzione, simulazione, pretesto, sc[...] titolo, ragione apparente.

— *amarant*. Amarantino, sciamito, color d'amaranto.

— *bianch, ch'a tira sul giaon*. Bianco giallo. Bianco che [tira] al giallo.

— *bianch d'lait*. Bianco lattato, bianco latteo, bianco [che] somiglia nel colore al latte.

— *bianch d'perla*. Bianco perlato, del color della perla.

— *bianch sporch*. Color d'avorio vecchio, color albino, sc[...] subalbido, sottobianco, bianchiccio, biancastro.

— *biond*. Color biondo o fulvo o lionato.

— *blēu ceir*. Mavì. Cilestro, ceruleo, azzurro chiaro. Del c[olor] del cielo.

— *blēu fonssà*. Azzuolo, azzurro, turchino.

— *blēu scur*. V. *Blēu fonssà*.

— *cativ*. V. *Colorass*.

— *ceir*. Color lieto, aperto, chiaro.

— *ch'a l'a del gris*. Color bigerognolo o bigiccio.

— *ch'a ten nen*. Color che non regge, color che smonta.

— *ch'a va an lessia*. Color che regge alla lisciva.

— *cremes*. Chermisi o cremisino, color chermisi o crem[...]

— *cul d'botìa*. V. in seguito *Color verd d'botìa*.

— *d'arbicôch*. Color falviccio.

— *d'aria*. Verdazzurro o color aerino o ajerino.

— *d'carn*. Incarnatino, scarnatino, imbalconato e incar[na]to. Color della carnagione, cioè del color della carne.

— *d'ceresa*. Color ciriegiuolo, color di ciriegia.

— *d'fēuja morta*. Color tanè.

— *dii mort*. Color interriato, color d'uom tratto dalla t[omba].

— *dii pet*. V. *Color dl'aqua fresca*.

— *dl'aqua fresca*. Detto a persona, sbiadatello, pa[llido,] smorto.

— *d'marina*. Verdazzurro, color verde mare o della m[...]

Color d'mon pist. Color di matton pesto, color di mattone, rosso mattone.
— *d'ninssòla*. Color lionato. Color di nocciuolo.
— *d'peil d'rat*. Color topino o soricigno. Simile al color di topo o di sorcio.
— *d'penssè*. Color di viola mammola.
— *d'pionb*. Color piombino, livido, color cenerino piombato.
— *d'portugal*. Color aranciato, color di melarancia.
— *d'pules*. Color tanè scuro. Del color delle pulci.
— *d'sangh*. Color rosso sanguigno.
— *d'seder*. Color citrino o zolfino.
— *d'sener*. Cenerognolo, cenerugiolo. Di color simile alla cenere.
— *d'sofram*. Color crocco o zafferanato. Rosso giallo di zafferano.
— *d'tera*. Color terreo, interriato o interrato.
— *d'tortora*. Color berrettino o berettino. Color bigio cenerognolo.
— *d'vin*. Vinato, che è del color di vino rosso, rubecchio, rosseggiante.
— *faoss*. Color falso, che non regge.
— *isabela*. Color falbo, cioè di color giallo oscuro.
— *lila*. Color gridellino.
— *natural*. Color naturale. Diconsi colori naturali quelli di terre o pietre che si trovano nelle cave o sono fatti artifiziosamente da' chimici cavandoli dalle materie minerali.
— *neir blēū*. Color nero lavagna.
— *pajarin*. Color pagliato o sempl. pagliato, del color della paglia.
— *ponssò o coclicò*. Color di fuoco, di papavero salvatico. Color rosso vivo.
— *sbiav*. Color dilavato, sbiadato, sparuto o appannato.
— *sodo*. Color modesto, quieto.
— *tra bianch e verd*. Glauco. Di color tra 'l bianco e 'l verde, che è il color dell'aria o del mare, che anche dicesi verdazzurro o verde mare.
— *verd d'botia*. Color verde bruno.
— *violet*. Color violetto, ed alquanto meno, violaceo.
— *viv*. Color vivo, tagliente, ardente o acceso.
— *ulivastr*. Color ulivastro o ulivigno.
» *D'varj color*. Biscolore. Dicesi di checchessia macchiato a più colori, che si dice anche sempl. vario, screziato, pezzato, variegato, divisato, di vario colore.
De el color a la carn. Rosolar la carne (T. de' cuochi); e talvolta rosolar sotto testo, cioè con bragia sopra il testo, o sottestare.
Fene d'tuti ii color. fig. Farne in quattro doppi colla coverta, farne di quelle marchiane e coll'ulivo, commettere mille azioni perverse o impertinenti.
Levè el color. Scolorare. Torre il colore o scemarlo.
Mangè el color. Scolorare, stingere. Tor via il colore o la tinta.
Nen tnì el color. Smontare di colore. Dicesi delle tinture, che non mantengono la vivezza del colorito.
Perde ii color. Scolorarsi, scolorire. Perdere il colore.
Vestì d'color. Abito di colore, cioè di tutt'altro colore che bianco o nero.
Vnì d'tuti ii color. Diventar, mutarsi di mille colori. Detto di chi per paura o altro, muta il colore del volto.
Colorass. Coloraccio. Pegg. di colore, cattivo colore.
Colorì. add. Colorato, colorito, tinto di colore.
» Colorato. Quando è aggiunto di panno, drappo, carta e simili, s'intende di quello che non è nero nè bianco.

Colorì. fig. Apparente, verisimile, artificioso, renduto simile al vero o al giusto.
Colorì. ver. Colorare, colorire. Dar colore o tignere con colore.
» Colorare. fig. Ricoprire, simulare, e per lo più dare un diverso aspetto a checchessia di cattivo.
» — e Colorire. Discorrere di una cosa o rappresentare alcuna cosa con aggiustatezza, con termini a fine di persuadere.
» *Colorisse*. Colorarsi, mutar colore; e per lo più dicesi del cambiamento in colore più acceso, acquistar colore.
Colorin. Colorino, coloretto, cioè color leggiero e vago.
Colorista. Colorista. Propr. quegli che intende bene l'arte del colorito. Nell'uso venditor di colori, cioè colui che macina, prepara e vende i colori, che in Firenze chiamasi mesticatore.
» *Botega da colorista*. Chiamasi in Firenze mesticheria, quella bottega, ove si preparano e si vendono i colori.
Colorito. sost. Colorito. Maniera di colorire; cioè quella perfezione di pittura, dalla quale nasce la somiglianza al vero, a cui non può giugnere il disegno.
Coloss. Colosso. Propr. statua d'enorme e gigantesca figura; ma nell'uso e fig. per uomo straordinariamente grande e grosso, gigante.
Colossal. Colossale. Di smisurata grandezza, gigantesco.
Colovrina. Colubrina. Sorta d'artiglieria più lunga e più sottile de' cannoni ordinarj.
Colp. Colpo, picchio, picchiata, botta, percossa, ferita.
» Colpo. Accidente impensato, che per lo più si tira dietro conseguenze funeste o avventurose.
» — Per la carica colla quale si fa colpo colle armi da fuoco.
— *da magister*. Colpo maestro o di maestro o da maestro, un bel colpo. Dicesi quando l'uomo fa o dice qualche cosa con maestria, sagacità od avvedutezza.
— *d'apoplessia*. Colpo apopletico. Apoplessia. Privazione subitanea di tutti i sensi e moti sensibili del corpo, a riserva di quei del cuore e de' polmoni.
— *d'ēūi*. Colpo d'occhio. Nell'uso occhiata, guardamento; e fig. accorgimento, perspicacia.
— *d'grassia*. Colpo di grazia, ultimo crollo, cioè finale, definitivo. Dicevasi il colpo ultimo, che dava il boja agli arrotati.
— *d'man*. fig. Giuoco di mano, inganno, artifizio; e nell'uso più comune, colpo di mano, ossia ratto, rapina, furto fatto con velocità e destrezza.
— *d'partenssa* (Marin.). Colpo di partenza. Sparo di cannone a polvere, per dare avviso che si parta.
— *d'penel*. Colpo di pennello. Nella pittura, lo stesso che pennellata.
— *d'piuma*. Tratto di penna. Segno che si fa strisciando o fregando colla penna.
— *d'piuma mal dait o dait an fale*. Scorso di penna. Inavvertenza nello scrivere.
— *d'sicuressa* (Marin.). Colpo di sicurezza. Sparo di cannone, che si tira in arrivando, per segno di pace.
— *d'sol*. Solinata, solata. Impressione violente che fa l'azione più o meno prolungata de' raggi del sole sopra una parte del corpo.
— *d'taj*. V. *Fendent*.
— *d'vent* (Marin.). Colpo di vento. Tempesta la quale agita con empito un bastimento.
— *mortal*. Colpo mortale, cioè che cagiona la morte.
» *Al prim colp*. avv. Di primo colpo, alla prima, da prima, di subito.

Colp. *Al prim colp l'erbo a casca nen*. Al primo colpo o per un colpo non cade l'albero. Dicesi fig. e vale che bisogna tornare a ritentare più d'una volta il modo di ottenere alcuna cosa.
» *Ant un colp*. avv. Di colpo, a un tratto, a un colpo, affatto, del tutto, di netto.
» *De d'colp*. Colpeggiare, spesseggiare i colpi.
» *De un colp sul serec e un aotr sla dòa*. Dare un colpo alla botte e uno al cerchio. Dicesi proverbialm. del tirare innanzi più faccende a un tempo, attendendo quando all'una e quand'all'altra. E vale anche, trattandosi di conchiudere alcun accordo, stringnere ora una parte ora l'altra, ed altresì dare il torto o la ragione un poco a una parte, e un poco all'altra.
» *Fe colp*. Far colpo, far colta, far breccia, colpire, percuotere, ferire.
» — Far colpo. fig. Colpire, far breccia, far impressione, persuadere, e talora ottenere quello che si desidera.
» *Fe un bel colp*. Fare un bel colpo. Conchiudere con accorgimento l'intrapreso negozio a suo vantaggio.
» *Restituì colp per colp*. Rendere colpo per colpo, lo stesso che rendere pan per focaccia, cioè la pariglia.
Colpa. Colpa, errore, peccato, fallo, reità, reato. Mancamento contro le leggi o il costume.
» Colpa, cagione.
» *A colpa veja penitenssa neuva*. A colpa vecchia penitenza nuova o peccato vecchio penitenza nuova. Dicesi in prov. quando a persona rea di colpe antiche sopraggiungono fresche mortificazioni.
» *Aveine nè colpa, nè pecà*. fig. Averci poco peccato in alcuna cosa. Esserne poco esperto.
» *Caschè ant una colpa*. Cadere in colpa, commettere fallo, mancamento, ecc.
» *De la colpa a un*. Incolpare, imputare, accagionare, apporre, tacciare, accusare alcuno. Dargli, attribuirgli la colpa.
» *Dì la colpa*. Accusare i proprj mancamenti, manifestare le sue colpe.
» *Sovens la colpa ch'un atribuiss a j'aotri a l'è nostra*. Che colpa n'ha la gatta se la massara è matta! cioè, quando una cosa mal custodita è tolta, la colpa non è di chi la si toglie, ma di chi gliela lascia inconsideratamente in preda.
Colpet. Colpetto, colpettino. Piccolo colpo.
Colpevol. Colpevole, colpabile, che è in colpa, in fallo; reo, che ha in sè colpa.
Colpì. Colpire, dare o avventar colpi, cogliere percuotendo, percuotere, ferire comunque sia.
» Colpire. Cogliere la mira, ferire il punto, dar nel segno; e per traslato, riuscire ad altrui felicemente qualche suo disegno; ed altresì far colpo, far impressione, commuovere, ferire.
— *vsin*. Dar rasente.
Cólra. V. *Còlera*.
Colt. Colto, coltivato. fig. Dotto, erudito, scienziato, letterato, addottrinato.
Coltiv. Coltivo. Agg. di terreno atto ad essere o che sia coltivato.
Coltivà. Coltivato, lavorato.
» Coltivato. Per simil. ammaestrato, esercitato, contr. di negletto, di trascurato.
Coltivabil. Coltivabile. Che può coltivarsi o esser ridotto a cultura. Agg. per lo più di terreno.
Coltivassion. Coltivazione, cultivazione, coltivatura, cultivatura, coltivamento, cultivamento. L'arte di coltivare la terra e le piante.
Coltivassion. Coltivazione. Dicesi anche l'atto del coltivare.
Coltivator. Coltivatore, cultivatore; agricoltore, che esercita l'agricoltura; cioè che coltiva e lavora i campi.
Coltivè. Coltivare, cultivare; esercitar l'agricoltura. Il lavorare o far lavorare il terreno.
» Coltivare. Per simil. ammaestrare, esercitare.
— *la memoria*. Coltivare la memoria, esercitarla.
— *l'amicissia*. Coltivar l'amicizia, la benevolenza, ecc. Porre ogni studio per acquistarla e conservarla.
Côl tort. Collo torto, torcicollo, bacchettone, picchiapetto, graffiasanti, baciapile, spigolistro, ipocrita, falso devoto.
Coltura. Coltura e cultura; lo stesso che coltivazione. V. *Coltivassion*.
» Coltura. fig. Allevamento dello spirito negli studj letterarj.
Côl verd (Ornit.). Anitra clipeata. Specie d'anitra salvatica, detta da Lin. *Anas clypeata*.
Colura. Colatura. Materia colata.
Colusion. Collusione. Inganno tra due litiganti, che se l'intendano insieme. Dicesi pure d'ogni altra intelligenza ne' negozj per ingannare qualcheduno.
Colutea (Bot.). Colutea. Pianta indigena, le cui foglie ed i gusci sono purgativi, e possono sostituirsi alla sena in dose maggiore (*Colutea arborescens*).
Com (avv. comparat.). Come, a guisa, in guisa, in quel modo, secondochè.
Com? Interr. Come? In qual modo? In che guisa?
Côma. Criniera, chioma, ed anche coma. La riunione de' peli o crini che cuoprono la parte superiore del collo del cavallo, che dicesi anche giubba.
— *del lion*. Giubba. Chioma folta che cuopre come vestimento il collo del lione, del cavallo e d'alcuni altri animali.
— *dle comete*. Chioma o coda delle comete. Que' crini o raggi delle comete, che appariscono nel cielo.
Coma o Comma. V. *Virgola*, ed anche *Comma*.
Com'a dì. avv. Come a dire, come dire, lo stesso che quasi.
Comand. Comando, comandamento, ordine, decreto. L'atto del comandare, e la cosa comandata.
» *Baston del comand*. Bastone o verga del comando; è fig. dominio, padronanza, autorità. V. *Baston*.
» *Dè, Piè o Posè el comand*. Dare, prendere o deporre il comando, vale consegnare, assumere, ricusare o rinunziare l'autorità di comandare.
» *Ste sot el comand*. Stare a comando. Essere sottomesso, pronto ad ubbidire, impegnato in servizio altrui.
Comandà. Comandato. Che riceve od ha ricevuto il comando.
» Comandato, imposto, ordinato, ingiunto, commesso, decretato.
» *A l'ora comandà*. avv. All'ora comandata, all'ora prefissa al determinato tempo; con tutto il rigore.
» *Feste comandà*. Feste o dì solenni comandati. Que' giorni ne' quali la Chiesa proibisce le opere servili.
Comandament di Dio. Comandamenti di Dio. Diconsi quei che Dio diede agli Ebrei sulle tavole di pietra, per mezzo di Mosè.
— *dla Cesa*. Comandamenti della Chiesa.
Comandant. Comandante. Colui che comanda; e grado o dignità militare di terra e di mare.
Comandata. V. *Reuida*.
Comandè. Comandare, ordinare, imporre, prescrivere, commettere; decretare, stabilire, deliberare, fermare.

Comandè. Comandare. Signoreggiare, aver potestà di comandare.

— *a bacheta*. Comandare a barchetta, cioè con suprema autorità, e talvolta con rigore.

— *e fe da noi*. Fare come il podestà di Sinigaglia, comandare e far da sè; od anche fare come Macometto a' monti, che chiamandoli a sè, e non venendo, andò egli a trovarli.

— *el pan*. Comandare il pane. Dicesi allorquando il fornajo ordina l'ora determinata, in cui è necessario che il pane sia lievito per poterlo infornare.

— *un travaj*. Commettere, comandare, ordinare un qualche lavoro.

— *un vassel*. Comandare un vascello. Averne il comando, esserne capitano.

» *Ch'a l'a volontà d'comandè*. Comandatrice. Dicesi a donna inclinata o vaga di comandare.

» *Chi comanda paga*... Alla taverna è il domandar bevande e cibi per la brigata; e il domandatore suol essere pagatore, giusta il nostro prov. *Chi comanda paga*.

» *Chi sa nen fe, sa nen comandè*. Chi non sa fare, non può saper comandare.

…mandita. Commandita. Società di commercio, in cui una parte somministra il danaro necessario pel traffico, e l'altra pone la sua opera per farlo fruttare.

…maragi. Cicaleccio, favellio, crocchio di femmine berlinghiere.

…mare. Comare e comadre. Nome che si dà volgarmente a quella donna che assiste alla femmina partoriente e ricoglie il parto; altr. raccoglitrice o levatrice.

Comare. Donna che tiene altrui a battesimo o cresima; e dicesi altresì rispetto a chi tiene a battesimo la madre del battezzato.

Talora si dice a donna ciarliera, come: *Fe parei dle comare ch'as fermo da pertut*. Fare come l'asino del pentolajo, che si ferma ad ogni uscio a far mercato.

…marè. ver. Ciarlare, cicalare, fare una pispilloria, un cicaleccio, fare o attaccare un mercato.

…mareire. sost. Cicalone, berlinghiere, cianciatore, chiacchierone; ed anche perditempo. Dicesi di chi consuma il suo tempo, arrestandosi ad ogni passo a cicalare.

…marina. Comarina, vezzegg. di comare.

…marum. V. *Comaragi*.

… as dis. avv. Come uom dice, come si dice.

… a ven a ven. Com'ella viene, a caso, a casaccio, a occhio e croce, a vanvera, alla grossa, inconsideratamente.

Talora dicesi per *A pro fait*, cioè per affatto, senza cerna o distinzione, come vien viene.

… Dio vêul. Grazie al cielo, grazie a Dio, per la Dio grazia, la Dio mercè, per fortuna.

…edia. Commedia e comedia. Propriam. rappresentazione di qualche azione od avvenimento spettante alla vita privata, per trattenimento ed istruzione degli spettatori. Le parti principali della commedia sono tre. Primo, la protasi, ossia l'entratura, cioè l'esposizione dell'intrigo da svolgersi nella seconda parte; secondo, l'epitasi, vale a dire l'intreccio o l'intrigo; terzo, la catastasi o la catastrofe, ossia il colmo dell'azione collo scioglimento di essa.

…icesi anche per celia, burla, giuoco, baja.

… *soget*. Commedia a soggetto. Commedia così detta *Dell'arte*, e per lo più con maschere, nella quale, prefissi il piano della favola e la distribuzione sua in ogni scena, è lasciato il dialogo all'arbitrio de' comici.

Comedia d'carater. Commedia di carattere o intreccio. La così detta commedia erudita, dialogizzata dal commediografo.

» *Butè un an comedia*. Metter uno in commedia, in canzone, contraffarlo sulla scena o altrove, burlarlo, porlo in ridicolo.

» *Esse una vera comedia*. Essere una commedia. Dicesi parlando di qualche fatto o discorso ridicolo e stravagante.

» *Fe d'comedie* o *d'balade*. Dicesi del ruzzare, celiare, far baje, baloccarsi o trastullarsi de' ragazzi quando giocano o scherzano fra di loro con parole o con mani. Lo scherzare sconciamente dicesi *Sanade* o *Zanade*. V.

» *Scritor d'comedie*. Commediografo. Scrittor di commedie.

Comediant. Commediante. Quegli che recita in commedia; comico, recitatore, attore.

Comedieire. V. *Baladè*.

Comemorà. Commemorato, rammentato, ricordato, menzionato.

Comemorassion. Commemorazione, commemoramento, rammemorazione. Riducimento a memoria, ricordanza, menzione.

» Commemorazione (T. ecclesiast.). Orazioni che si recitano nella messa e nell'uffizio in memoria di un santo, nel giorno che si celebra un'altra festa.

» *Fe comemorassion*. Far commemorazione. Ridurre a memoria, alla mente, far menzione, ricordare, rammemorare.

Comemorè. Commemorare, far commemorazione, rammemorare. Ridurre alla mente, a memoria, ricordare, far menzione.

Comenda. Commenda. Rendita ecclesiastica, data a godere a prete o a cavaliere.

Comendabil. V. *Lodabil*.

Comendatari. Commendatario. Colui che fonda una commenda o che la gode per successione.

Comendatissi. add. Commendatizio. Agg. di lettera o d'altro che si faccia, si dica o si scriva in raccomandazione o in lode di alcuno.

Comendatissia. sost. Commendatizia. Lettera di raccomandazione.

Comendita. V. *Comandita*.

Comendator. Commendatore. Cavaliere di un ordine militare od ospitaliere, provveduto di una rendita o beneficio dello stesso ordine, che gli attribuisce il titolo di commendatore.

» Commendatore. È anche semplicem. un grado distinto in un ordine cavalleresco.

Comendatoria. Commendatoria. Fondo o stato di una commenda.

Comenss. V. *Comenssà* e *Prinssipià*.

Comenssà. Cominciato, incominciato, principiato.

Comenssal. Commensale. Che sta alla medesima mensa.

Comenssè. Cominciare, incominciare, dar cominciamento, principio, avviare, principiare, iniziare.

» Cominciare, prendere incominciamento, aver principio; ed anche nascere, derivare, originare.

— *a l'incontrari*. Mangiare o prendere il porro per la coda. fig. Cominciare da quello che importa meno, e che si dovrebbe far poi.

— *a ronpse*. Incrinare, far pelo. Incominciare a rompersi, e dicesi di cose fragili.

— *dal prinssipi*. Cominciare dal capo. Raccontare checchessia, incominciando dalla più remota origine.

Comenssè e nen finì. fig. Disegnare e non colorire: vale non mandare i suoi pensieri ad effetto.

» *Comenssoma nen nè!* Suona ch'io ballo: dicesi a' fanciulli inquieti.

» *El tut a sta ant el comenssè.* Il più tristo passo è quello della soglia. Dicesi proverbialm. per dinotare che la maggior difficoltà sta nel cominciare.

» *Fe com ii borgno d'Milan ch'ai vëul un sold a feje cantè, e doi a feje ste chiet.* V. in *Borgno* sost.

» *Tornè a comenssè.* Ricominciare, ripigliare.

Coment. Comento e commento. Esposizione, interpretazione, chiosa, glossa.

» *Fe ii coment.* Comentare, far comento, far glosa, chiosare, glosare, interpretar un libro o altro.

» *Fe ii coment a tut.* Chiosare, glosare. Interpretare ogni cosa sinistramente col biasimare o censurar sempre.

Comentà. Comentato, commentato, chiosato, glosato, interpretato.

Comentari. Comentario, commentario. Libro in cui gli antichi scrivevano i fatti e le cose che occorrevano loro alla giornata per ricordo; istoria, annali.

» Oggidì pigliasi d'ordinario per glossario, cioè dizionario, in cui le voci si spiegano con glose.

Comentator. Comentatore, commentatore, che commenta, glosa, interpreta; e fig. dicesi di chi interpreti ogni cosa sinistramente e biasimi sempre.

Comentè. Comentare e commentare, chiosare, glosare, interpretare.

Comerssant e **Comerssè**. V. *Comerssiant* e *Comerssiè*.

Comerssi. Commercio, traffico. Negozio in generale.

» Commercio, compagnia, congiunzione, accoppiamento.

— *a l'ingross.* Commercio all'ingrosso. Quello che si fa a grandi partite e coll'impiego di gran capitali.

— *al minut.* Commercio al minuto. Quello che si fa in dettaglio o a piccole partite, pel bisogno giornaliero de' cittadini.

— *d'esportassion.* Commercio d'esportazione. Quello che si fa da una nazione vendendo o permutando i proprj prodotti ad un'altra.

— *d'importassion.* Commercio d'importazione. Quello che si fa recando o importando nello Stato pei bisogni di questo i prodotti acquistati all'estero.

— *estero.* Commercio esterno. Il commercio che si fa colle nazioni straniere per opposizione al commercio interno, che è quello che si esercita nello Stato fra i diversi abitanti del medesimo.

— *passiv.* Commercio passivo. Quello di uno Stato il quale riceve una quantità di prodotti maggiore di quella che ne esporta.

» *Aveje comerssi con cheicadun.* Trattare, praticare, aver commercio con alcuno.

» *Sienssa del comerssi.* Scienza del commercio. Scienza che insegna come ed in qual modo debbasi esercitare la mercatura all'effetto di tarne i maggiori profitti.

Comerssiant. Commerciante, negoziante, trafficante, mercatante; ed in generale chi fa atti di traffico o di commercio e ne fa abituale professione.

Comerssiè. Commerciare, far commercio, trafficare, negoziare, mercare, mercanteggiare, esercitar la mercatura.

— *su le dône.* Tener l'oche in pastura. Prov. e si dice del tener femmine e prestarle altrui a prezzo, lo stesso che fare il ruffiano.

Comess. Commesso. In generale è un impiegato che agisce per conto ed a nome di un terzo in forza delle facoltà da questo impartitegli.

Comess. Commesso. In commercio è un impiegato che sussidia il commerciante rappresentandolo in tutto ciò che questi non può disimpegnare da se medesimo.

Comess o **Cometù**. add. Commesso, imposto, comandato, ordinato, ingiunto.

» Commesso, attuato, operato, perpetrato (ma sempre in mala parte).

Comestibil. sost. Commestibile. Cibo, vivanda, mangiare.

Comestibil. add. Commestibile, mangiativo, buono a mangiarsi.

Comestion. Commestione, commistione. Il commischiare, mescolamento.

Cometa (Astr.). Cometa. Corpo luminoso, che apparisce straordinariamente in cielo, il più delle volte con grandi raggi, e treccie dietro, dette crini, code; ond'è venuto il nome di cometa, quasi comata o chiomata. Gli astronomi sogliono per lo più dividere le comete in *barbate*, *codate* e *crinite*. Si chiamano *barbate* quando la capellatura luminosa le precede, *codate* quando questa capellatura le segue, e *crinite* quando ne sono circondate.

» Cometa o cervo volante, ed in Firenze aquilone. Nome dato dai fanciulli a quel balocco, che si fa con carta stesa sopra cannucce o stecche, il quale vien mandato in aria quando spira un poco di vento, allentando lo spago a cui è raccomandato, e che si tiene dall'altro capo in mano per riaverlo a piacere.

» *Còa dla cometa.* V. in *Còa*.

Comete. (ver.). Commettere, fare, operare, compiere; ma sempre in mala parte.

» Commettere, imporre, comandare, ordinare.

Comëuve. Commuovere, commovere, muovere l'altrui affetto o volontà; toccare, intenerire, concitare, destar pietà, indurre compassione.

Comëuvse. Commuoversi o commoversi, intenerirsi.

— *per eccess d' piasì.* Sollucherare, sollecherare. Intenerirsi per soverchio contento.

Comich. sost. Comico. V. *Comediant.*

Comich. add. Comico. Appartenente a commedia. Talora dicesi per faceto, lepido, ridicolo, curioso, piacevole.

» *Costa a l'è comica!* Questa è da ridere! questa è curiosa! ella è singolare! la è da ridere!

Côm i fô. (dal franc. *Comme il faut*). A modo e a verso, a dovere, come conviene, come si deve, appuntino.

» *Arsenssè un com'i fô.* Fare una risciacquata, una bravata un lavacapo a uno, fargli una sgridata solenne.

» *Bastonè un com'i fô.* Bastonar uno di santa ragione, cioè fortemente.

» *Om com'i fô.* Uomo ragguardevole, di conto, di garbo onorato, riputato, d'ogni eccezione maggiore.

Comin (Bot.). Comino o cumino. Pianta erbacea, la cui seme, che porta lo stesso nome, adoprasi in medicina come stimolante.

Cominatoria. Comminatoria. Intimazione fatta dal giudice sotto qualche pena, nella quale s'incorre, operando contro qualche patto o disposizione.

Comiserassion. Commiserazione, commiseramento, misericordia. Sentimento di pietà e compassione per le sciagure altrui.

Comissari. Commissario o commessario. Quegli alla fede del quale è raccomandato qualche pubblico incarico, relativo alle funzioni di giustizia o di polizia, od anche alla pubblica amministrazione degli eserciti. V. in seguito.

Comissari d'goera. Commissario di guerra. Ufficiale incaricato del regolamento delle truppe, per le loro paghe, sussistenza, per la rivista di esse, ecc.
— *d' marina*. Commissario di marina. Ufficiale che ha la sorveglianza sopra le truppe di mare, e provvede alle sussistenze ed al loro equipaggio.
— *d' polissia*. Commissario di polizia. In generale chiamansi tutti quegli uffiziali, che sono incaricati di far osservare le leggi che risguardano la sicurezza e la tranquillità pubblica.
Comissariato. Commissariato, commissarìa, commesserìa. L'ufficio e la residenza del commissario.
Comissi. Comizio. Ogni adunanza, dove per via di voti si fanno elezioni od altro; altrim. squittinio o squittino. Anticamente adunanza del popolo romano per eleggere i magistrati.
Comission. Commissione, commessione. Comando, ordine, incumbenza, carico, incarico, cura. Mandato dato ad alcuno di fare qualche cosa per nostro conto.
» Commissione. Unione di persone scelte per conoscere, discutere, giudicare, scegliere, stabilire, ecc. intorno ad un dato oggetto.
» *Aveje comission*. Aver commissione, tener ordine.
» *Cariesse d'una comission*. Addossarsi una commissione, incaricarsene, assumere un'incombenza.
» *De comission*. V. *Comissionè* ver.
» *Gavesse d'una bela comission*. Risanare d'una grave infermità.
» *Gavesse d'una bela comission*. Dicesi anche dello sfuggire qualche pericolo che ci sovrasta, o liberarsi per buona sorte da alcuna cosa senza danno; uscirne pel rotto della cuffia, scappar per qualche gretola: tolta la metaf. dagli uccelli ingabbiati che vanno ricercando tutte le gretole per trovarne una debole onde fuggire.
» *Travajè per comission*. Lavorare a posta. Fare un lavoro determinatamente per qualcheduno.
Comissionà. Commesso, ordinato, comandato, imposto, ingiunto.
» Allogato. V. *Comissionè* ver. nel 2° sign.
Comissionè. ver. Commissionare, dar commissione, commettere, ordinare.
» Commissionare, per allogare, cioè dare un lavoro da farsi ad un artefice, e propr. assegnare un artefice per un dato lavoro, e stabilirne il prezzo.
Comissionè. sost. Commissionario. Quegli che fa le commissioni per un altro; talora dicesi per ispedizioniere o per agente.
Comitiva. Comitiva, accompagnamento, compagnia, corte, corteo, corteggio, codazzo. Dicesi di quella gente che accompagna per far corte od onorare; e talora sempl. per adunanza di persone.
Comma. Comma. Nella musica, è il più piccolo di tutti gl'intervalli sensibili del tuono, ed è circa la decima parte di un tuono.
Comod. sost. Comodo, comodità. Tutto ciò che è di quiete e di soddisfacimento de' sensi, ed acconcio a checchessia, agio.
» Comodo, opportunità, destro, congiuntura idonea, un punto di tempo comodo ad operar checchessia.
» *A sò comod*. avv. Con comodo, a suo comodo, a suo bell'agio.
» *Esse comod*. Essere o star comodo. Vivere agiatamente, essere agiato de' beni di fortuna.
» *Piessla con comod*. Pigliarsela consolata o far checchessia consolato. Dicesi dell'imprendere a far checchessia con agio e senza molto affaticarsi.
Comod. *Serchè ii sò comod*. Cercare i suoi comodi, i suoi agi.
» *Stè con tuti ii sò comod*. Stare agiatamente, a piè pari, a cul pari, a gambe larghe, a panciolle, stare in barba di gatta o di micio. Stare con tutti i suoi agi.
Comod. sost. Comodità, cesso, privato, necessario, cacatojo, agiamento, cameretta, destro, zambra, culattaro, latrina, luogo comune, o sempl. comune. Luogo dove si depongono gli escrementi o le superfluità del corpo. Nelle navi dicesi luogo di comodo.
» *Andè al comod*. Andare a camera, a zambra, al luogo comune, andare a cacare.
» *Canon del comod*. Gola, doccione. Così chiamasi il canale del cesso, e dell'acquajo, che finisce nel bottino o pozzo nero (*Poss mort*).
» *Pertus del comod*. Bocca dell'agiamento.
» *Stopon del comod*. Carello o cariello. Turacciolo (coperchio), col quale si tura la bocca al cesso.
Comod. add. Comodo, che ha o dà comodità, utile, acconcio, convenevole, opportuno.
» Comodo, dicesi anche per vicino.
» — Agiato, benestante, ricco.
» — Agg. di persona, vale il contr. di sollecito, cioè tardo, lento, indugevole, alquanto pigro, anche agiato, cioè lento nell'operare.
» *Aveje una cosa comoda*. Avere una cosa comoda, cioè vicina, presta alla mano.
» *Ch'a staga comod*. Non si scomodi o incomodi.
» *Om comod*. Uomo agiato o adagiato, cioè comodamente fornito di beni di fortuna.
» *Vestì comod*. Abito o vestito agiato.
Comòd. (dal franc. *Commode*). Cassettone, mobile noto; ma per lo più dicesi di cassettone semicircolare già in uso.
Comodà. add. Accomodato, acconciato, concio, condito.
» Accomodato, disposto, ordinato, assettato, apparecchiato, messo in ordine, in assetto.
» Raccomodato, racconciato, rappezzato.
» Castrato. A cui sono stati tagliati o cavati i testicoli, che dicesi anche scogliato.
— *a la bela mei*. Acciabattato, rabberciato, racconciato alla grossa. Rinfronzito.
Comodament. Comodamente, agiatamente, con comodità, con agio.
» Comodamente, per agevolmente, con facilità, facilmente, senza difficoltà, di leggieri, con poca fatica.
» — Lentamente, con comodo, adagio, a bell'agio, bel bello.
Comodato (Giurispr.). Comodato. Quella convenzione con cui si dà ad alcuno l'uso gratuito di una cosa per un tempo determinato, coll'obbligo di restituire l'identica cosa. Questo contratto non differisce dal precario, se non in ciò, che in questo il tempo dell'uso è indeterminato, laddove nel comodato è determinato. V. *Precari*.
Comodè. Raccomodare, racconciare, rassettare, rappezzare, rattoppare, aggiustare, restaurare. Rimettere in buon essere le cose guaste. Gli artefici usano d'ordinario il verbo rabberciare per racconciare una cosa malandata affatto, così come si può, e non del tutto, che anche dicesi raffazzonare e rinfronzire.
— *a la mistanfluta*. Acciarpare, acciabattare. fig. Far checchessia alla grossa e senza diligenza.
— *ii vin*. V. in *Arangè*.
— *le pitansse*. Accomodare, acconciare, conciare le vivande.

Farle cuocere, e dove condirle e perfezionarle co' condimenti.

Comodè un an saossa dossa e brusca. Conciar un pel dì delle feste. Fargli qualche brutto scherzo, o un solenne lavacapo, o qualche gran danno.

Comodesse. Accomodarsi, adagiarsi, porsi a sedere, sentarsi. *Ch'a s'acomoda.* S'accomodi, segga.

» Parlandosi del tempo, racconciarsi il tempo, rasserenarsi, farsi sereno, rischiararsi.

Comodin. Così chiamasi ne' teatri quel secondo sipario collocato alquanto più addentro nel palco scenico, il quale si cala durante gl'intermezzi della rappresentazione.

» Sorta di giuoco che si fa colle carte. In certi luoghi dicesi *Comodin* per *Poncin.* V.

» *Servì d' comodin.* Servir per lucerniere, ed anche servir per ripieno. Si dice fra noi di persona che non è adoperata, se non a riempire il vuoto che rimanga accidentalmente. È frase usata specialmente nelle cose esotiche, dicendosi per es. da una donna al suo damo: *It vëule feme servì da comodin*; cioè ti rivolgi a me nei momenti in cui non hai altra cui appigliarti.

Comodità. Comodità. Ciò che da agio di fare in tempo e agevolmente checchessia; ed anche ciò che è di soddisfacimento de' sensi ed acconcio a checchessia; agio, comodo, opportunità, destro, occasione.

» *La comodità a fa l'om lader.* Fassi all'infornare il pan goloso. Prov. e vale che il comodo o la comodità fa l'uomo ladro, o l'inducono ad errare.

» *La tropa comodità av mena al mal.* Prov. simile al precedente, chi ben siede mal pensa: cioè la troppa comodità induce altrui a male cogitazioni.

Comodura. Racconciamento, racconciatura, rappezzatura, rappezzamento, rattoppamento.

Comonque. avv. Comunque. In qualunque, in qualsivoglia modo.

Comonque sia. avv. Ad ogni modo, niente di meno, non pertanto.

Comôss. Commosso, intenerito, mosso a compassione, impietosito.

» Commosso, mosso, agitato, inquieto, combattuto.

Comossion. Commozione, commovimento, turbamento, concitamento, perturbazione, alterazione, tumulto.

Ccmovent. Commovente, che commove, tenero, toccante, che desta pietà, che muove a compassione.

Com pì. avv. Quanto più. *Com pì a beiv, com pì ai fa mal.* Quanto più bee, tanto più si danneggia.

Com s'. avv. Come se, quasi come, in quella guisa che.

Com s' sia o macassia. avv. Comunque, in ogni modo, in qualunque si voglia modo.

Com tut. avv. Grandemente, moltissimo, assaissimo.

Comun. sost. Comune e comunità. V. *Comunità.*

» Comune. La maggior parte, la pluralità.

» Comune per cesso. V. *Comod.* sost.

» *An comun.* avv. A comune, in combutta, tutto insieme, senza distinzione alcuna.

» *Andè an comun.* Andare a o in comune, appartenere ugualmente a tutti gl'interessati.

» *El segret del comun* (iron.). Il segreto delle sette comari, cioè noto a tutti.

» *Roba del comun, roba d' gnun.* L'interesse privato dà dei calci al ben pubblico. Dettato di chiara significazione, *Quæ communiter administrantur, communiter negliguntur.*

» *Ste* o *Vive an comun.* Stare a comune, vivere in comune, o reggersi a comune, cioè tutti insieme, e sotto le medesime leggi.

Comun. *Travajè per el comun.* Essere come pescare pel proconsolo. Affaticarsi indarno, operare invano o affaticarsi per impoverire.

Comun. add. Comune. Quello di che più d'uno, molti o tutti partecipano o possono partecipare.

» Comune. Che si trova facilmente ed in gran copia.

» — Comunale, ordinario, solito, consueto, usitato, usuale, corrente.

» — Triviale, trito, volgare, ordinario, dozzinale.

» *Cosa da godse an comun.* Sovvallo. V. in *Cosa.*

» *Fe una comuna* o *Piè una comuna.* V. in *Media.*

» *Gener comun.* Genere comune. Quel genere che serve per l'uno e per l'altro sesso.

» *Rende comuna una cosa.* Far comune alcuna cosa, accomunarla, farne partecipe, parteciparne, farne entrar a parte.

Comunal. Comunale, comunitativo, di comunità, che appartiene a comunità, pubblico.

» *Pascol comunal.* Pascolo comunale. Quel campo, prato bosco o altro, ove chiunque ha diritto di mandare al pastura le sue bestie, e talora di trarne la legna.

Comunè. V. *Acomunè.*

Comunela. Comunella, comunanza, comunione, accomunamento. Società di beni o d'altro tra due o più persone.

» *Fe comunela.* Fare a combutta o mettere in combutta, accomunare, mettere a o in comune, ed anche servirsi di una cosa in comune.

» *Past an comunela.* Convito in comunella. Quello in cui ciascuno de' convitati dee provvedere qualche cosa per la sua parte, altr. porzionario, e da' Greci *Simbolic*

Comunement. Comunemente, generalmente, in comune, solitamente, usualmente, ordinariamente, per lo più.

Comunicà. Comunicato. V. *Comunichè.*

Comunicabil. Comunicabile. Da poter essere comunicato.

Comunicassion. Comunicazione, comunicamento, partecipazione, notificazione, significazione.

» Comunicazione, accesso, adito, varco, passaggio, pass

Comunicata (T. de' curiali). Comunicata. Comunicazione uffizio su qualche argomento di pubblica amministrazione, che un magistrato comunica all'altro per le sue osservazioni o conclusioni.

Comunicativa. Comunicativa. Facilità di spiegarsi nel discorrere o nell'insegnare.

Comunichè. Comunicare, far partecipe, conferire, partecipare, significare, notificare, far noto, annunziare, raccontare.

» Comunicare. Amministrare il sacramento dell'Eucaristia.

» — Aver passaggio, adito, comunicazione da un luogo all'altro.

— *con cheicadun.* Comunicare con qualcheduno, aver comunicazione, praticare, conversare, aver relazioni con esso.

— *nostre idee.* Comunicare altrui le proprie idee, i propri disegni o pensieri, farlo partecipe de' suoi pensieri, disegni, ecc.

Comunichesse. Comunicarsi. Ricevere il sacramento dell'Eucaristia.

Comunichin. Comunichino. Particola onde si amministra ai fedeli l'Eucaristia.

Comunion. Comunione. Sacramento dell'Eucaristia.

» Comunione. Partecipazione di più persone ad una cosa; ed anche unione ad una medesima fede.

Comunion. *Passè a la comunion.* Ammettere alla comunione; cioè a ricevere il SS. Sacramento dell'Eucaristia.

Comunista. Consigliere del comune, membro del consiglio del comune.

Comunità. Comunità, comune. Popolo che si regge con leggi comuni, lat. municipio; ed anche circondario ond'è composto un villaggio.

» Comunità. Dicesi anche l'aggregazione morale o governativa di quelli che vi abitano, quali sarebbero il sindaco e il corpo de' consiglieri.

» — e Convitto. Il corpo intero delle persone che convivono a comune sotto una regola, come sono i frati e le monache.

» *An comunità.* avv. In comunità, lo stesso che in comune, cioè tutti insieme.

» *Vive an comunità.* Vivere in comunità, cioè in un convento co' religiosi o simili.

omutassion. Commutazione, commutamento, scambiamento. Mutazione di una cosa in un'altra; e dicesi principalmente della mutazione di una pena grave in un'altra più mite.

omutè. Commutare, mutare, scambiare una cosa con un'altra.

on. Con. Prep. congiunt. Insieme, unitamente.

» Con, in signif. di contra. *Batse con chiel.* Venir a duello, battersi con lui.

— *mi, con ti, con chiel.* Meco, teco, seco.

— *voi.* Con esso voi, lo stesso che, con voi; e poet. vosco.

ona. Cotenna, cotica. Nome che si dà comunem. alla pelle del majale.

» (T. de' falegn.). Sciàvero. Asse segata da una sola parte, ossia quella porzione rozza che si cava colla sega da un pezzo di legname che si riquadra. Lo Stratico nel suo Diz. di marina chiama coeghe le *Cone*, ossia la prima e l'ultima asse che si leva dall'alburno o dal tronco di un albero che si squadra.

» *Sotcona.* Piallaccio. Propriam. è uno sciàvero grosso da cui si può ancora ricavare assicine o tavole più sottili. Il piallaccio ritorna sotto la sega, ma non lo sciàvero, e questa è la differenza.

» *Gavè la cona al crin.* Scotennare. Levar via la cotenna.

onba. Valle bassa.

onbasament. Combaciamento, unione, accostamento d'una cosa con l'altra, in modo che stieno bene congiunte insieme. Dicesi anche lo stato della cosa che combacia.

onbasè. Combaciare, combagiare e combaciarsi, pareggiare. Dicesi dell'essere congiunto ed unito bene insieme, legno con legno, pietra con pietra, ferro con ferro o simili cose; essere nella debita proporzione.

onbat. V. *Conbatiment.*

onbate. Combattere, pugnare, battagliare, far battaglia. Il battersi che fanno insieme gli uomini guerreggiando.

» Combattere, per contrastare, contendere, opporsi, contrapporsi.

— *con se stess.* Combattere seco stesso. fig. Non essere stabile ne' suoi capricci, starsene dubbioso.

— *le passion.* fig. Combattere le passioni, cercar di domarle, di vincerle.

— o *Contrastè per aveje una cosa.* Combattere una cosa, cercar di vincerla combattendo o disputare con altri per ottenerla.

» *Conbatse.* Combattersi. Venir alle mani.

onbatent. Combattente, che combatte, guerreggiante.

Conbatiment. Combattimento, conflitto, pugna, battaglia, fatto d'arme, certame.

» Combattimento. fig. Dicesi degli affetti, nell'agitazione, nelle dubbiezze dell'animo.

Conbatù. Combattuto, pugnato. fig. Agitato, travagliato, angustiato.

Con ben ch'... avv. Benchè, ancorchè, quantunque, non ostante che, sebbene.

Conbinassion. Combinazione, combinamento, congegnamento. Il combinare e l'accozzamento di più cose insieme, congiunzione e per lo più ingegnosamente.

» Dicesi talora per caso, accidente. *A s'è dasse la conbinassion.* Si diè il caso, il caso volle, portò.

Conbinè. Combinare, congegnare, mettere, confrontare, accozzare più cose insieme coll'immaginazione o in effetto.

Conblè d'politesse, d'lodi, d'favor, ecc. V. in *Colmè.*

Con bona licensa. avv. Con riverenza, con sopportazione. Modo con cui si piglia come licenza di dire cosa, che il rispetto o altra simil ragione non permetterebbe di dire.

Conbricola. Combricola, confrediglia, conciliabolo, conventicola. Compagnia di gente che consulti insieme per far male, e per ingannare altrui. Dicesi anche per congiura, complotto, trama, traforelleria, conspirazione, macchinazione, lega.

Conbustibil. add. Combustibile, atto a potersi bruciare. Usasi anche sostantivam.

Conbustibilità. Combustibilità. Quella proprietà che ha un corpo, posto che sia in date circostanze, di poter combinarsi co' sostegni della combustione, e segnatamente coll'ossigeno, sviluppando il più delle volte luce e calorico.

Conbustion. Combustione. Abbruciamento di materia combustibile.

» Combustione. met. Soqquadro, trambusto, confusione, scompiglio, travaglio, agitazione.

Conca. Conca, catino. Vaso di legno o di terra cotta di gran concavità, che fra gli altri usi serve a rigovernare il vasellame; se è di gran tenuta dicesi concolone. Nelle osterie dicesi acquajo, cioè stanzino con pila grande dove si rigovernano i piatti.

» *Andè a la conca a lavè ii piat.* Andare a rigovernare i piatti o le stoviglie.

Concatenà. Concatenato. Incatenato insieme, congiunto, collegato, compaginato.

Concatenassion. Concatenazione, concatenamento, connessione di cose a modo di catena. Si usa per lo più al fig. per compagine, connessione e relazione che alcune cose hanno reciprocamente fra loro.

Concatenè. Concatenare, unire insieme, collegare, compaginare.

Concavità. Concavità, concavo, profondità. La cavità o profondità di un corpo, ossia la superficie interiore de' corpi piegati in arco: contr. di convessità.

Concavo. add. Concavo. Che ha concavità, incavato, cupo, profondo; contr. di convesso.

Concede. Concedere, ottriare, permettere, dar licenza, facoltà di fare.

» Concedere, per acconsentire, menar buono, condiscendere, ammettere, accettare, approvare.

— *d'tenp.* Conceder tempo, dar l'agio e 'l tempo di far checchessia.

— *una grassia, un privilegi, un favor*, ecc. Concedere, accordare una grazia, un privilegio, un favore, ecc.

Concedibil. Concedibile, concessibile. Che può concedersi.
Concediment. Concedimento. V. *Concession* nel 1° signif.
Concedù. Conceduto, concesso, permesso, acconsentito, accordato, ottriato, approvato.
Concentrà. Concentrato, fitto nel centro; ed anche intimamente inerente ad alcuna cosa.
» Concentrato. met. Occulto, cupo, raccolto, misterioso, di poche parole, assorto, meditativo. Agg. di persona che direbbesi sornione, susurnione.
Concentrament. Concentramento. V. *Concentrassion.*
Concentrassion. Concentrazione, concentramento, il concentrarsi, e l'effetto della cosa concentrata.
» Concentrazione (Chim.). Operazione in cui si ha per fine il separare per via di fuoco o per altro mezzo le parti più volatili di un fluido, e per tal modo addensarlo; e fisicam. azione di riunire le molecole d'un corpo, di ravvicinarle le une alle altre.
Concentrè. Concentrare. Spignere nel centro o nelle parti più interne, rinserrare, condensare.
Concentresse. Concentrarsi. Profondarsi, internarsi in checchessia; e fig. raccogliersi, concentrarsi colla mente in un oggetto.
Concentrich (Matem.). Concentrico. Epiteto che si dà ai circoli ed alle curve che hanno un centro comune.
Concepì. Concepire, impregnare (n. ass.)., divenir gravida.
» Concepire. fig. Comprendere, intendere, capire, penetrare, arrivar a conoscere.
— *amor per un*. Concepir amore ad uno, affezionarsegli.
Concepì. add. Concepito, conceputo, concetto.
» Concepito. met. Appreso, capito, compreso coll'intelletto.
Concepibil Concepibile. Che può concepirsi, immaginarsi, comprendersi.
Concepiment. Concepimento, concezione. L'atto del concepire: ossia operazione vitale, che si eccita nella femmina, da cui ne risulta un nuovo essere, che si produce in essa. Lo stesso che *Concession* nel 2° sign.
Concerne. Concernere, appartenere, aver relazione, attenenza, spettare, riguardare e ragguardare.
Concernent. Concernente, concernevole, attenente, appartenente, riguardante, che concerne, riguarda, appartiene.
Concert (Mus.). Concerto. V. *Conssert.*
Concert. Concerto, concertamento, concertazione, concertato, accordo, intelligenza, appuntamento, convenzione.
» *D'concert*. avv. Di concerto, d'accordo, concordemente.
Concertà. Concertato, accordato, convenuto, disposto.
— *anssem*. Di concerto, d'accordo, concordemente.
Concertant. V. *Conssertant.*
Concertè. Concertare, ordire, disporre. Pensatamente ordinar checchessia.
Concertesse. Concertarsi, intendersi, accordarsi insieme di checchessia.
Concess. V. *Concedù.*
Concession. Concessione, concedimento, facoltà, permissione. L'atto di concedere e la cosa conceduta; e dicesi particolarmente di grazia o privilegio accordato dal sovrano.
Concession. Concezione, concepimento. L'atto del concepire.
» Concezione. Pel giorno in cui si celebra la festa della Concezione di Maria Vergine.
Concessionari (T. leg.). Concessionario. Quegli a cui è fatta la concessione.
Concet. Concetto. La cosa immaginata ed inventata dal nostro intelletto, idea, pensiero.
» Concetto, per motto arguto.
Concet. *Esse an bon concet.* Essere in buon concetto, in istima, aver buon nome, dar buon odore di sè.
» *Esse an concet d' santità.* Essere in fama, in odore di santità.
Con che. avv. Purchè, con o a patto che, a condizione che, dove però.
Conchè (v. b.). Paraninfo, mezzano, sensale di matrimonj. Colui che si dà briga di far matrimonj.
Conchet. V. *Concòt*.
Conchiude, Conchius. V. *Conclude, Conclus.*
Concili. Concilio. Adunanza, compagnia d'uomini, che convengono in una sola volontà.
» Concilio. Dicesi eziandio di adunanza d'uomini per consultare e deliberare.
» — coll'agg. di ecumenico, vale adunanza generale de' prelati di santa Chiesa.
Concilià. Conciliato, unito, accordato.
Conciliabil. Conciliabile. Che può conciliarsi.
Conciliabolo. Conciliabolo, conciliabulo, conventicola. Adunanza d'uomini di mala vita o di rea intenzione. V. *Combricola*.
Conciliassion. Conciliazione, conciliamento, accomodamento, aggiustamento, concordia.
Conciliator. Conciliatore, che concilia; talora per paciere, mediator di pace.
Conciliatòri. Conciliatorio. Spettante a conciliazione.
Concilié. Conciliare, unire, porre d'accordo, accordare, rappatumare, pacificare.
— *la fam, la sè, el sëugn, l'alegria*, ecc. Conciliare la fame, la sete, il sonno, l'allegria e simili. Dicesi del richiamare o indurre la fame, la sete, ecc.
Conciliesse la benevolenssa d' cheicun. Conciliarsi la benevolenza di alcuno, vale cattivarsi, procacciarsi la benevolenza di lui, farselo amico.
Concim. Concime. V. *Ingrass.*
Concis. Conciso, breve, succinto, laconico, breviloquo. Dicesi del parlare e dello stile. V. *Concision.*
» *Descors concis*. Breviloquio. Ragionamento conciso, breve.
Concision. Concisione. Formazione di discorso conciso. Qualità del parlare e dello stile di scrittore, il quale dice molto in poche parole.
Concistorial. Concistoriale, di concistoro o appartenente al concistoro.
Concistoro. Concistoro e concistorio. Adunanza de' cardinali chiamati dal papa per richiedere il loro parere in materie di grande importanza. Dicesi anche il luogo dove si tiene tale adunanza.
» Concistoro. Per simil. adunanza, parlamento, colloquio.
» *Fe concistoro*. Far concistoro, vale adunarlo ed anche essere in assemblea, a consiglio, che pure dicesi stare a concistoro. Noi lo diciamo comunemente in senso di conciliabolo o combricola, e anche nel senso men triste e scherzevole di parlamento o crocchio, ma sempre segreto, come l'usa il Doni nella *Zucca* a p. 166.
Concitament. V. *Concitassion.*
Concitassion. Concitazione, concitamento, commovimento, turbazione, alterazione d'animo, prodotta d'ordinario da soverchia sensibilità.
Conclave (T. della corte romana). Luogo dove si racchiudono i cardinali a creare il pontefice, e l'assemblea medesima de' cardinali raunati per tale elezione.
Conclude. Conchiudere, concludere. Cavar da quello che si è detto di sopra la sua intenzione, venir a capo, venir al conclusione; talora ridurre o recar a fine un negozio.

Conclude. Conchiudere. Decidere, deliberare, determinare, risolvere.

» — Dedurre una cosa da un'altra, cavare una conseguenza.

» *Nen conclude niente*. Fare alla neve. fig. Non annodare, non conchiuder nulla.

Concludent. Concludente e conchiudente, che conclude o conchiude.

Conclus. Concluso, conchiuso; risolto, deciso, stabilito, determinato, deliberato.

Conclusion. Conclusione e conchiusione, fine, termine d'una operazione, di un discorso.

» Conclusione, per illazione, corollario. Conseguenza che si cava da un argomento o dalle premesse di un ragionamento.

— *del fisch*. Conclusioni del fisco (v. dell'uso.). Avviso, parere, giudizio del fisco sulle materie che gli vengono sottoposte.

» *An conclusion*. V. questa locuzione nel Dizionario alla sua sede.

» *Vnì a la conclusion*. Venir a conclusione. Trattandosi di alcuna operazione, dar fine, terminare, conchiudere.

» *Vnì subit a la conclusion*. Venir a mezza lama, cioè alla conclusione subitamente.

ncordà. add. Concordato. V. *Concordi*.

ncordanssa. Concordanza, conformità, convenienza, accordo, armonia, consonanza.

Concordanza. Parlandosi di musica, denota la relazione de' due suoni che sono sempre grati all'orecchio.

— (T. de' pitt). Unione armoniosa, che risulta dalla buona disposizione delle cose.

Fe le concordansse. Fare le concordanze. Presso i Grammatici, costruire o accordare secondo le buone regole, i nomi tra loro, o i nomi co' verbi.

ncordato. sost. Concordato. Accordo, convenzione; e dicesi principalm. in materia ecclesiastica di convenzioni tra la corte romana e qualche sovrano.

ncordè. Concordare, accordare, mettere d'accordo.

Concordesse. Concordarsi, accordarsi, conformarsi, convenire, essere d'accordo; ed anche adattarsi all'altrui volontà, esempio o costume.

ncordement. Concordemente, unanimemente, d'accordo; di concordia, in armonia.

ncordi. add. Concorde, d'accordo, conforme, uniforme, corrispondente.

ncordia. Concordia, pace, accordo, armonia, unione d'animi, uniformità di voleri, di operazioni; opposto a discordia.

An concordia. avv. In concordia, concordevolmente, d'accordo, in pace, in armonia.

Vive an concordia. Vivere in concordia, d'accordo, in armonia, nella stessa conformità di voleri.

ncore. Concorrere, accorrere; correre, andar insieme, convenire.

Concorrere, competere, gareggiare, emulare, pretendere lo stesso.

a fe cheicosa. Concorrere a qualsivoglia cosa, cooperarvi, avervi parte.

ant la speisa. Concorrere alla spesa, unirsi a spendere.

ant l'istessa opinion. Concorrere in un'opinione, vale unirsi a credere nel medesimo modo.

Concurro cum Domino relatore. Concorrere nella medesima opinione, essere del medesimo parere di colui che vien di profferire il suo giudizio, dir come il compagno. Detto lat. proverbiale, con cui si approva il detto d'altra persona.

Concorenssa. Concorrenza, competenza, emulazione, gara.

» *Andè an concorenssa*. Andare a o in concorrenza, concorrere.

Concorent. Concorrente, che concorre; in forza di sost. vale competitore.

Concors. sost. Concorso, concorrimento, accorrimento, calca, folla, moltitudine di gente concorsa.

— *d' circostansse, d' caose*, ecc. Concorso di circostanze, di cagioni, ecc. Cooperazione e azione delle cagioni che si uniscono per un medesimo fine.

» *Andè al concors*. Andare a o al concorso. Sottoporsi all'esame in concorrenza d'altri, per ottenere alcun grado che si debba conferire al più meritevole.

» *Giudissi d' concors*. (T. leg.). Giudizio di concorso. Giudizio che sostengono contro un debitore tutti i suoi creditori, onde essere pagati secondo il grado del loro diritto, e la forza del patrimonio oberato.

Concors. add. Concorso, accorso con altri. V. *Concore* in tutti i suoi significati.

Concorù. V. *Concors*. add.

Concôt. Conchetta, catinozza. Vaso di legno, minore della conca. Dicesi anche ad un vaso quadrangolare, parimenti di legno, ad uso di dar mangiare a' porci, a' polli o l'avena a' cavalli, truogolo o trogolo.

Concreto (Metaf.). Concreto. Agg. di qualità, che si considera congiunta col soggetto; contr. di astratto.

Concreto. sost. (Metafis.). Concreto. L'unione della qualità della cosa unita al subietto.

Concubina. Concubina. Donna che sta con uomo, cui non è congiunta per matrimonio.

Concubinato. Concubinato. Quello stato di un uomo e di una donna, i quali convivono fra di loro, come se fossero marito e moglie.

Concupissenssa. Concupiscenza. Affetto e desiderio interno, circa alla sensualità.

Concussion. Concussione, angheria, prepotenza, oppressione, estorsione, ingiustizia; ma propr. si dice l'azione di un pubblico funzionario, quando ricusa ciò a che egli è tenuto, se non gli è dato un compenso, ovvero quando esige per forza più che non gli è dovuto.

Condana. Condanna, condannazione. Sentenza che ci dà il torto o c'impone una pena, punizione, gastigo.

Condanà. add. Condannato, condennato. V. *Condanè*.

Condanabil. Condannabile. Degno di condanna.

Condanè. Condannare. Dichiarare per sentenza che altri ha torto in una causa; od imporre pena altrui de' suoi misfatti, sentenziare.

» Condannare. Dicesi talora per disapprovare, biasimare alcuno per quello che abbia detto o fatto.

» — Si dice eziandio relativamente ad oggetti resi inservibili o per vetustà od altra cagione, i quali perciò si condannano ponendoli fuori d'uso, o buttandoli via.

— *an contumacia*. Condannare in contumacia. Condannare chi non è presente.

Condebitor. Condebitore. Colui che è obbligato in solido con altri per un medesimo debito.

Condenssà. Condensato, addensato, inspessito, inspessato, constipato, ristretto insieme.

Condenssassion. Condensazione, condensamento, addensamento, spessezza, restrignimento.

Condenssè. Condensare, addensare, densare, inspessare, inspessire, far denso, spesso, ristrignere insieme.

Condì. add. Condito, concio.

Condì. ver. Condire. Perfezionare le vivande co' condimenti.

Condì. Condire. met. Rendere piacevole alcuna cosa, a quel modo che i condimenti rendono più grati i cibi.

Condiment. Condimento, conditura. Ciò che adoprasi a perfezionare il sapore delle vivande, come sale, aceto, spezierie, ecc.

» Condimento. met. Dicesi del modo con cui si accompagnano certe cose, che così riescono più gradite e gustose.

Condisseis. Condisceso, acconsentito. V. *Condissende*.

Condissende. Condiscendere, condescendere, acconsentire, e nell'uso annuire. Prestar consentimento, arrendersi, accomodarsi al desiderio altrui, concorrere nel parere, nel volere, nel desiderio altrui.

Condissendenssa. Condiscendenza, condescendenza, indulgenza, arrendibilità, compiacenza.

Condissendent. Condiscendente, che condiscende, indulgente, arrendevole, compiacente, benigno.

Condiscepol. Condiscepolo. Compagno nello imparare sotto la disciplina di un altro, ed anche compagno di scuola.

Condission. Condizione, grado, stato, essere, qualità di una cosa o di una persona.

» Condizione. Stato dell'uomo, relativamente alla nascita. Quindi *Gent d'condission*. Gente di condizione, vale di nascita nobile.

» — Dicesi talora per patto, partito, clausola, limitazione.

» *A condission*. avv. V. questa locuzione nel Diz. alla sua sede.

» *Esse d'ugual condission*. Tanto è da casa tua a casa mia, quanto da casa mia a casa tua. Si dice fig. e vale essere di eguale condizione.

» *Om d'bassa condission*. Uomo di bassa condizione, di bassi natali, ignobile, plebeo.

Condissionà. add. Condizionato, sottoposto a condizione, che ha condizione; contr. di assoluto.

» *Ben o mal condissionà*. Bene o mal condizionato; vale che si trova in buono o cattivo grado, bene o mal in ordine, bene o mal tenuto.

» *Marcanssìa ben condissionà* (T. merc.). Mercanzia asciutta e ben condizionata, cioè in buono stato, di buona qualità, e trasportata con diligenza dal condottiere.

» *Pitansse ben condissionà*. Vivande ben condizionate; cioè bene condite, bene apprestate, secondo le buone regole di cucina.

Condissionatament. Condizionatamente, condizionalmente, con o sotto condizione.

Condissionè. Condizionare. Dare ad una cosa tutte le condizioni necessarie; e dicesi principalm. degli alimenti. Onde *Condissionè le pitansse*. Condizionare le vivande, vale condirle, conciarle, apprestarle secondo le dovute regole.

Condolienssa. Condoglianza, doglianza, doglienza, rammarico, compianto, dolore, cordoglio, lamento, querela.

» *Letera d'condolienssa*. Lettera di condoglienza. V. in *Letera*.

Condon. Condonazione. Scancellamento di un credito a favor di un debitore.

» Condonazione. Indulto, concessione, permissione. Sorta di dispensa dalla legge. Talora vale perdono, scancellamento d'errore, d'offesa, remissione.

Condonà. Condonato, perdonato. V. *Condonè*.

Condonè. Condonare. Abbandonare un credito, rinunciarvi scancellandolo a favore del debitore.

» Condonare. Rimettere la pena, la colpa e l'ingiuria, perdonare, assolvere, dar perdono.

Condot. sost. Condotto, acquidotto, acquidoccio, acquajo. Canale pel quale si conduce l'acqua da luogo a luogo.

» Condotto, per fogna, cloaca, chiavica, cioè condotto sotterraneo per ricevere e sgorgare acqua e immondizie.

— *dii talpon* o *dii rat sot tera*. Cunicoli. Le bucherattole o vie che colle zampe fanno alcuni animali sotterra.

— *per minè le fortificassion*. Cunicoli. Strada sotterranea per iscalzar le mura de' nemici e rovinarle; oggi più comunemente dette mine.

» *Salvcondot*. V. questa parola nel Diz. alla sua sede alfabetica.

Condot. add. Condotto, condutto, guidato, menato, trasportato.

» *Ben condot*. Bene condotto. Dicesi di alcun lavoro, come di pittura, scultura, ecc. che sia perfezionato con diligenza e maestria.

Condota. Condotta. Quantità di bestie da soma che vetturegggiano roba o mercanzie.

» Condotta. Dicesi anche il fermare con pubblico salario qualche professore di arte o scienza, come medico, chirurgo, ecc. che chiamasi condotta medica, ecc. ed il circondario entro cui esercita l'arte sua.

» — Maniera di governarsi e di procedere nel vivere, contegno, diporto, diportamento.

» Si dice anche per porto, nolo, vettura o recatura, cioè la mercede che si paga pel trasporto.

Conducent. Conducente, condottiere. Colui che conduce o fa condurre da un luogo all'altro le robe a nolo.

Condùe. Condurre, menare, tirare, trarre da un luogo ad un altro o far arrivare una cosa fino a un luogo.

» Condurre, guidare, essere scorta, accompagnare, addirizzare, dirigere verso qualche parte.

— *ben un afè*. Condurre, maneggiare o trattar bene un affare.

— *un travaj*. Condurre un lavoro, farlo, perfezionarlo.

» *Lassesse condùe*. Lasciarsi ferrare, lasciarsi dirigere.

» *Conduvsse*. Condursi, comportarsi, regolarsi.

Condut. V. *Condot*.

Condutor. Condottiere. Colui, sotto la cui vigilanza e responsabilità è affidato il trasporto de' viaggiatori e delle merci nelle vetture periodiche di pubblico servizio. Le sue funzioni sono a un dipresso come quelle dei corrieri.

» Conduttore (T. forense). Colui che prende ad affitto i beni altrui.

» Conduttore (Fisica). Nome generico de' corpi che hanno facoltà di elettrizzarsi facilmente per comunicazione, di lasciare liberamente passare il fuoco elettrico, quale sarebbe il *Parafulmine*.

Côn e Rôn. La sostanza, l'intiero. *Iv sēū dive el côn e 'l rôn d'tut*. Vi so dire la sostanza, l'intiero; cioè sono informato d'ogni cosa.

» *Dì el côn e 'l rôn*. Dar libro e carte: detto fig. dichiarare tutte le circostanze, addurre tutte le particolarità.

Coness. add. Connesso, unito, attaccato, collegato, che ha relazione.

Conesse. V. *Conosse*.

Conession. Connessione, connessità, connettimento, congiungimento, concatenamento, attaccamento; e propr. relazione di alcune cose fra loro, correlazione, attenenza.

Conestabil. Conestabile e contestabile. Titolo di grado dell'antica milizia italiana, che al tempo del Machiavelli corrispondeva a quello di capo di un battaglione moderno. In Francia questo titolo nel secolo XV suonava assai più alto, ed il *Connetable* era capo supremo di tutte le cose di governo.

Conestè. V. *Coonestè*.
Confabulassion. Confabulazione, cianciamento, cicalamento. Il confabulare.
Confabulè. Confabulare, chiacchierare, ragionar insieme come per giuoco, e di cose da scherzo; ed anche discorrere per ragionamento serio.
Confacent. Confacente, adattato, dicevole, conveniente.
Confalon. Gonfalone, confalone. Dicevasi anticam. per insegna, stendardo, bandiera.
» Si dice anche per ischerzo ad uomo grossaccio, e vale bastracane, omaccione, gallione. Usasi pure parlando di donna e nel medesimo signif. ed equivale a mastaccona.
Confederà. Confederato. Che è unito in lega, alleato, collegato.
Confederassion. Confederazione, confederamento, unione, alleanza, lega: per lo più intendesi di potentati.
Confederesse. Confederarsi. Unirsi in confederazione, far alleanza, collegarsi.
Conferenssa. Conferenza, conferimento, abboccamento. Colloquio di più persone insieme, Parlamento.
Conferì. Conferire, comunicare ad altrui i suoi pensieri, farnelo partecipe, ragionare insieme.
» Conferire, per dare, somministrare, compartire.
» — Dar ajuto, giovamento, giovare.
— *d'inpiegh*, *d'benefissi*, ecc. Conferire, dare altrui cariche, benefizj ecclesiastici, ecc.
— *d'grassie*, *d'regaj*, *d'privilegi*, ecc. Conferir, accordar grazie, doni, privilegi di qualunque specie.
Conferma. Conferma, confermamento, ratificazione, confermazione, rafferma, prova, riprova. Corroborazione di quanto venne detto o fatto.
Confermà. Confermato, ratificato.
Confermassion. V. *Conferma*.
» Confermazione. Sacramento della cresima, per mezzo del quale si conferma chi lo riceve, nella santa fede.
Confermè. Confermare, render fermo, stabile, durevole, far saldo, corroborare, fortificare.
» Confermare, ratificare, raffermare, convalidare, approvare.
» — Conferire il sacramento della confermazione; e più comunem. cresimare, dar la cresima.
Confermesse. Confermarsi e confirmarsi, tener per fermo, persuadersi.
Confess. V. *Confessà*.
Confessà. Confessato, confesso, affermato, palesato, manifestato, dichiarato.
» Confessato. Che ha accusato le sue colpe al confessore.
Confessè. Confessare. Affermar ciò di che si è richiesto, non negare, concedere.
» Confessare, manifestare, palesare.
» — Stare a udire i peccati altrui per assolvernelo (uffizio proprio de' sacerdoti); amministrare il sacramento della penitenza.
— *la cosa com a l'è*. Confessare la ronfa (specie di giuoco) giusta. S'usa in prov. per dire la cosa per l'appunto o come ella sta, parlare con ischiettezza.
» *Confessesse*. Confessarsi, accusarsi, aprir la sua coscienza, manifestare le sue colpe al sacerdote.
Confesse. Confarsi, affarsi, convenire, richiedersi, essere acconcio, star bene.
Confarsi. Aver proporzione, accordarsi, convenire insieme, attagliarsi, essere conforme.
al gust. Andar a pelo, confarsi al gusto, al genio.

Confession. Confessione. Affermazione di ciò di che si è richiesto; ed anche semplicem. manifestazione, asseverazione, confessamento, confermamento.
» Confessione. Accusa o dichiarazione de' peccati al sacerdote.
» — Pel sacramento della penitenza.
— *d'fede*. Confessione di fede. Dichiarazione di diversi articoli di credenza.
Confession. Confezione. Composizione medicinale di varj ingredienti, fatta con mele o con zucchero a modo di cosa confettata.
— *d'frut*, *d'fior*, ecc. Confezione di frutte, fiori, erbe, radici d'erbe o simili, composte con zucchero o mele per farle più durabili e più gustevoli; che chiamansi anche conserve o confetture.
Confession (dal franc. *Confection*). Formazione, cioè l'atto di formare o produrre una cosa.
Confessionari. Confessionale, confessionario. Luogo dove il sacerdote ascolta la confessione.
Confessionè. Confezionare, confettare, far confezione.
Confessor. Confessore. Colui che confessa; e s'intende del sacerdote che ascolta i peccati altrui per assolvernelo.
» Confessore. Dicesi dalla santa Chiesa ciascuno de' suoi santi, che abbia confessato la legge di Cristo, sebbene in oggi in questo senso non si dica se non di que' santi che non sono martiri.
— *dle manie larghe*. Confessore che ha le maniche larghe nel tribunale di penitenza; e scherz. confessore che lasciò gli scrupoli allo speziale.
» *Al dotor e al confessor a bsogna nascondie gnente*. Bisogna al medico scoprir tutto il suo male chi vuol guarire; la confessione ha da essere senza pieghe (Passavanti, *Specchio di vera penitenza*).
» *A l'è mei martir che confessor*. Prima o piuttosto martire che confessore; e scherzevolm. chi entra in prigione e non sa far san Pietro, esce col Cristo innanzi e 'l boja dietro.
Confet. sost. Confetto. Mandorla, pistacchio, nocciolo o simile, coperto di zucchero: e diconsi generalm. confetti e confetture tutte le cose iudolcite con lo zuccaro, che si mettono in tavola colle frutte.
— *d'montagna*. Confetti di montagna, chiama la plebe le castagne secche e mondate.
Confet. add. Confetto, confettato. Condito e cotto collo zucchero.
Confetà. add. V. *Confet*.
Confetè. Confettare. Condire ed acconciare a modo di confetto.
Confidà. Confidato. Comunicato in segreto.
» Confidato. Consegnato, dato in guardia.
Confidè (neut. pass.). Confidarsi, aver confidenza, fidarsi, affidarsi ad uno, riposare o stare sopra di uno, ripromettersi assai di o da uno, fondare sue speranze in uno, riporre ogni sua fiducia in lui, sperare.
» (neut. ass.). Confidare, far confidenza, comunicare segreti.
» (att.). Confidare. Dire altrui una cosa, con patto che la ritenga in sè, che non la palesi.
» (att.). Confidare. Consegnare, affidare, dare in guardia, in custodia checchessia.
» *Confidesse con un*. Confidarsi con alcuno, fargli qualche confidenza.
Confidenssa. Confidenza, confidanza, fiducia, fidanza, fede e sim. Credenza o speranza ferma di venir a fine di alcuna cosa.

Confidenssa. Confidenza. Più frequentem. comunicazione che si dà o che si riceve di un segreto.
» — Dimestichezza, famigliarità, intrinsichezza, intima amicizia.
» *An confidenssa*. avv. In confidenza, mediante confidenza, in segreto, segretamente.
» — Con confidenza, amichevolmente, famigliarmente.
» — Con confidenza. Sicuramente, con sicurtà, con animo, francamente.
» *Fe una confidenssa*. Fare confidenza, confidare, dire alcuna cosa in confidenza, cioè in segretezza.
» *La tropa confidenssa a fa perde la riverenssa*. La troppa dimestichezza toglie la riverenza.
» *Piesse d' confidenssa*. Prendersi licenza con uno.
» *Vestì d' confidenssa*. Veste da camera.
Confidenssial. Confidenziale, fiduciale, che dà fiducia, che assicura.
» Confidenziale. Appartenente a confidenza, che dimostra confidenza.
» *Om confidenssial*. Uomo segreto, che conserva gelosamente il segreto.
Confidenssialment. Segretamente, in segreto, in confidenza, o a mo' di confidenza.
Confident. add. Confidente, famigliare, intrinseco, dimestico, intimo.
» Confidente. In forza di sost. amico a cui si confidano i più segreti pensieri.
Confidentement. Confidentemente, fratellevolmente, amichevolmente, famigliarmente, domesticamente.
» Segretamente, con segretezza, in confidenza.
Confin. Confine, termine, limite.
» *Gent d' confin* o *lader* o *assassin*. Gente di confini o ladri o assassini. Detto in prov. dallo stare cotali persone per lo più sui confini, per la facilità di mettersi in salvo, rifuggendo agevolmente da un paese all'altro.
Confinà. Confinato, relegato. Talora segregato in luogo particolare.
» Confinato, per terminato, contrassegnato di confine.
Confinant. Confinante, che confina, contiguo, vicino, circonvicino, vicinale, adjacente.
Confinassion. Confinazione. Stabilimento, regolamento di confini, tra diverse terre o principati.
Confinè. Confinare, Sbandire, mandare in confine, in luogo particolare.
» Confinare. Porre i termini, assegnare i confini.
» — Esser contiguo, conterminare.
Confinesse. Confinarsi, rinserrarsi, rinchiudersi; talora per segregarsi.
Confisca. Confisca, confiscamento, incamerazione. Applicazione fatta al fisco, ossia appropriazione de' beni d'un privato a favore del fisco.
Confiscassion. Confiscazione. L'atto del confiscare, e la roba confiscata.
Confischè. Confiscare. Applicare, aggiudicare al fisco le facoltà d'un privato, e per lo più de' condannati.
Confistibulè. Inquietare, molestare, turbare, infastidire, agitare, travagliare, tormentare, dar affanno, affliggere, tribolare.
Confistibulesse. Inquietarsi, turbarsi, darsi affanno, agitarsi, affliggersi.
Confitemini (Esse al). Essere al confitemini. Dicesi d'un infermo, la cui guarigione è disperata, che dicesi anche essere al lumicino, alla candela, all'olio santo, cioè agli estremi, vicino a morire.
Confiteor. (v. lat.). Confiteor. Preghiera che si fa prima di confessarsi, nella messa ed in altre occasioui, che comincia per tali parole.
Confitura. Confettura, confetto, confezione. V. *Confet*.
Confiturè. Confettiere, confettatore. Chi fa o vende confetti. V. anche *Pastissè*.
Conflagrassion. Conflagrazione (T. dommat.). Incendio generale di una gran città, e per lo più dicesi di quello che la fede c'insegna dover accadere nella fine de' secoli.
Conflato (v. lat.). Conflato, congiunto, unito insieme, congregato, e nell'uso composto.
Conflit. Conflitto, combattimento, pugna, battaglia, lotta.
» Conflitto, contrasto, travaglio, controversia, dibattimento.
— *d' giurisdission*. Conflitto di giurisdizione. Contesa fra due autorità o due tribunali, ciascuno de' quali voglia attribuirsi la conoscenza di un affare.
Confluenssa. Confluenza, concorso d'acque, ossia unione di due fiumi o altre acque correnti in un medesimo letto.
Confluent. Confluente. Concorrente insieme in ragion di fluido.
» Confluente. Presso gl'idraulici, geografi, ecc., luogo o punto dove due fiumi si congiungono.
Confonde. Confondere, mescolare insieme senz'ordine e distinzione, disordinare, porre in disordine, rimescolare, tramescolare, tramestare.
— *la vista*. Confondere gli occhi. Renderli meno atti a chiaramente vedere.
— *le idee a un*. Confondere alcuno, sconcertarlo, imbrogliarlo. Turbare altrui le idee in modo, ch'esse vengano come a mescolarglisi nella testa.
— *un con d'rason*. Confondere alcuno. Convincere altrui con ragioni, farlo rimaner confuso, in guisa ch'ei non sappia o non abbia che rispondere, ciò che dicesi mettere in sacco.
— *un, svergognandlo*. Confondere alcuno, abbatterlo, umiliarlo, avvilirlo, farlo vergognare, farlo arrossire.
— *un caval*. Confondere un cavallo. Regolare così male un cavallo, ch'esso operi con incertezza o senza regola.
» *Confondse*. Confondersi, imbrogliarsi, avvilupparsi in fatti o in parole, senza trovar modo d'uscirne.
» Confondersi. Turbarsi gravemente per vergogna o per altra passione, ammutolire per confusione, sgomentarsi, allibbire.
— *ant el responde*. Intrefolare (n. ass.). Imbrogliarsi, confondersi per timore, essendo interrogato.
Confondibil. Confondibile. Che si può confondere, soggetto a confusione.
Confondù. Confuso, mescolato, disordinato. V. *Confus*.
Conformà. Conformato, formato, foggiato, costrutto, composto.
» Conformato, adattato, uniformato.
» *Esse mal conformà*. Essere mal formato, malfatto, di cattiva conformazione o struttura.
Conformassion. Conformazione. Disposizione particolare delle parti in ordine a un corpo intero, struttura, forma, costruzione.
— *a la volontà di Dio*. Conformazione alla volontà di Dio, rassegnazione.
Conforme. add. Conforme, di simil forma, indole e qualità, somigliante, corrispondente, concorde, uniforme.
Conforme. avv. Conforme, in conformità, in modo conforme, in modo somigliante, siccome.
Conformè. ver. Conformare, fare o render conforme.

nformè. Conformare, per formare.
» Conformesse. Conformarsi, rendersi conforme, adattarsi all'altrui volontà, esempio o costume; ed anche uniformarsi, rassegnarsi.
» — Conformarsi, accondiscendere, compiacere.
- a lo ch' s' sia. Conformarsi a checchessia. Essere accomodato, acconcio, proporzionato per quella tal cosa.
nforme ch'.... avv. Conforme che o conforme a che, secondo che.
nformement. Conformemente, in modo conforme, d'accordo, ad una medesima norma.
nformità. Conformità. Forma per cui altro è simile, somiglianza, corrispondenza.
Conformità, modo, maniera.
An conformità. avv. In conformità, in ordine o ad esecuzione.
Ant costa conformità a pēul nen andè. A questo modo la non corre.
nfort. Conforto, confortamento, confortazione, alleviamento del dolore, dell'affanno e speranza di miglior condizione, consolazione, ricreamento, sollievo, sostentamento, ajuto, ristoro, refrigerio, medicina.
nfortà. Confortato, ristorato, corroborato, sollevato. V. *Confortè.*
nfortant. Confortante, che conforta, che consola.
nfortativ. sost. Confortativo. Rimedio che conforta.
nfortativ. add. Confortativo, confortevole, che ha virtù di confortare.
nfortatôri. Confortatorio (v. dell'uso). Chiesetta o chiesina, ossia quel luogo, benchè non chiesa, in cui i condannati all'estremo supplizio, si preparano cristianamente alla morte.
nfortè. Confortare, riconfortare, alleggerire il dolore altrui, consolare, sollevare, rinvigorire, refocillare, corroborare; ricreare, ristorare.
Confortare, dare speranza, assicurare.
nfortesse. Confortarsi, prender vigore, coraggio, conforto, speranza.
Confortarsi, per refocillarsi, refrigerarsi, ristorarsi.
nfratel. Confratello, fratello. Di una stessa confraternita.
nfraternita. Confraternita o fraternita. Compagnia, adunanza, congregazione di persone per opere spirituali.
nfricassion (Fis.). Confricazione. Azione di ridurre una sostanza, a ciò idonea, in polvere per mezzo del fregamento o strofinamento.
nfront. Confronto, riscontro, paragone, confrontazione.
An confront. avv. A, o in confronto, a o in paragone, a comparazione, comparativamente.
Podeje ste an confront d'un. Potere stare a petto d'uno.
Sostnì el confront. Reggere al confronto, al paragone.
nfrontà. Confrontato, riscontrato, paragonato.
nfus. Confuso, disordinato, scompigliato, rimescolato.
Confuso. Agg. a persona, smarrito, sbalordito, errato, e talora svergognato, umiliato.
— Parlandosi dell'ingegno, di ragionamento o di libro, oscuro, non chiaro.
An confus. avv. In confuso, confusamente, alla confusa, alla rinfusa, con confusione, senz'ordine.
Andessne via confus. Andarsene grullo grullo. Suol dirsi di coloro ai quali sia stata data qualche risposta, che non abbia loro troppo piaciuto.
Descors confus. V. in *Descors.*
Son confus. Suono confuso, cioè indistinto.
nfusament. Confusamente, con confusione, in disordine.

Confusion. Confusione, confondimento, disordine delle cose, per non essere a loro luogo, buglione, scompiglio, pecoreccio, guazzabuglio, caos, sconcerto.
» Confusione. Turbamento dell'animo, perturbamento, smarrimento, sbalordimento; rossore, vergogna.
» — Moltitudine di persone, folla, calca, turba, furia di gente.
Confutà. Confutato, ribattuto, redarguito, riprovato.
Confutassion (Rett.). Confutazione, confutamento, il confutare. Quella parte di un discorso, che è diretta a rispondere alle opposizioni dell'avversario, e a sciogliere le difficoltà.
Confutè. Confutare. Propr. dissolvere gli argomenti dell'avversario, ribattere con ragioni le opposizioni di un altro, abbattere ragionando, l'altrui sentenza, cercar di vincere co' ragionamenti.
Congè. Congedo, licenza, commiato; e talora semplic. permissione.
» Congedo. Parlando di soldatesche, licenza che si dà di abbandonare la milizia.
» *De el congè.* Dare il congedo, congedare, accomiatare, licenziare, dare il puleggio, mandar via; ed anche semplicem. dar licenza di partire.
» *Udienssa d'congè.* Udienza di congedo. Quella pubblica udienza, colla quale un ambasciatore o simile, prende commiato dal sovrano presso il quale era invitato.
Congedià. Congedato, accomiatato, licenziato.
Congediè. Congediare, dar congedo, licenziare; ed in m. b. dare il cencio, dar l'erba cassia, mandar via.
Congediesse. Congedarsi, accomiatarsi, tor commiato, pigliar licenza di partirsi. Quindi congedarsi da un impiego, vale rinunziare al medesimo.
Congelà. Congelato, agghiacciato.
» Congelato. Rappreso semplicem. a simiglianza di congelamento.
» — Per simil. dicesi di qualunque cosa che siasi come rappigliata ed ammassata; condensato, assevato.
Congelassion. Congelazione, congelamento, agghiacciamento. Dicesi pure di certi corpi fluidi, che per qualsivoglia cagione induriscono.
Congelesse. Congelarsi. Il rappigliarsi delle cose liquide per soverchio freddo, agghiacciarsi.
» Congelarsi. Per simil. dicesi per coagularsi, rappigliarsi, spessirsi, condensarsi certe sostanze contenute in un fluido.
Congestion (Med.). Congestione. Ammasso di umori prodotto lentamente in alcuno de' solidi del corpo.
Congetura. Congettura, conghiettura e conjettura. Indizio fondato su qualche ragione apparente; argomento, presunzione.
» *Fe d' congeture.* Fare o formar conghietture, conghietturare, congetturare; e talora sospettare, dubitare, presumere, supporre.
Congeturè. Congetturare, conghietturare e conjetturare, fare congetture, argomentare su fondamenti apparenti, trarre argomento, arguire, pigliar giudizio di... Inclinare a credere, supporre.
Congignà. Congegnato. Commesso, combaciato, incastrato, composto artifiziosamente.
Congignè. Congegnare, commettere, incastrare, combaciare, artifiziosamente comporre. Metter insieme ingegnosamente alcune cose, in guisa che bene s'assettino le une colle altre.
Congionse. Congiugnere, congiungere, connettere, metter

insieme, unire, attaccare, accostare una cosa all'altra, che combaci.

Congions'se. Congiugnersi, approssimarsi, avvicinarsi.

» Congiugnersi, per usare carnalmente.

Congionssion. Congiunzione, congiugnimento, congiungimento, unione, connessione.

» Congiunzione o copula. Presso i grammatici, parte indeclinab. dell'orazione, con la quale si unisce uno con l'altro membro o una con altra sentenza.

— *corporal*. Congiunzione corporale o congiunzione del maschio colla femmina. L'atto carnale, altr. copula o coito.

Congionsù. V. *Congiont*. add.

Congiont. sost. Congiunto, parente.

Congiont. add. Congiunto, attaccato, unito.

— *an amicissia*. Amico congiunto, vale amico di somma confidenza.

— *an matrimòni*. Congiunto a matrimonio, vale maritato.

» *Parent congiont*. Parente congiunto, cioè parente stretto.

Congiontiv. sost. Congiuntivo, soggiuntivo, subjuntivo. Uno de' modi con cui si conjugano i verbi.

Congiontiv. add. Congiuntivo, che congiunge o è atto a congiugnere.

Congiontura. Congiuntura. Occasione opportuna di fare, opportunità, campo, punto, occasione, luogo e tempo, comodità, circostanza.

» *Trovè le congionture*. Trovare le congiunture. Dicesi quando uno trova il modo di concludere agevolmente alcuna cosa.

Congiura. Congiura, congiuramento, cospirazione, sedizione, ribellione, lega, collegazione o unione di più contro allo Stato o alla persona di chi domina.

Congiurà (sostantivam.). Congiurato, congiuratore, cospiratore. Quegli che congiura, che cospira.

Conglobà. Conglobato, agglobato, conglomerato, agglomerato. Agg. di materia raccolta in massa, ammassato; e fig. computato, aggregato, annoverato, messo nel novero, calcolato tutto insieme.

Conglobassion. Conglobazione, ammassamento, ammucchiamento, aggregato, accumulamento, unione o computo di più cose.

» Conglobazione. Sorta di fig. rett. per cui si accumulano prove sopra prove, argomenti sopra argomenti.

Conglobè. Conglobare, ammassare, ammucchiare; e fig. comprendere, computare, aggregare, annoverare, mettere nel novero, aggiugnere insieme.

Conglomerè. Conglomerare, agglomerare, riunire, aggomitolare, avvolgere, ammassare in globo, ammassare insieme. Dicesi il più delle volte reciprocam. per conglobare nel sign. proprio.

Congoalio. V. *Congualio*.

Congratulassion. Congratulazione, congratulamento, felicitazione, il congratularsi. Allegrezza, festa per la felicità altrui, protesta d'interna contentezza per le venture altrui.

Congratulesse. Congratularsi, felicitarsi, rallegrarsi con alcuno della sua felicità, come dare il ben guarito, il ben venuto, il mi rallegro e simili. Far fede con parole della gioja che provasi pel bene altrui.

Congrega. Congrega. V. *Congregassion*.

Congregassion. Congregazione, congregamento, congrega, compagnia, adunanza.

» Congregazione. Dicesi particolarm. una compagnia di persone religiose o secolari, che vivono sotto una medesima regola.

Congreghè. Congregare, adunare, assembrare, unire insieme.

Congreghesse. Congregarsi, adunarsi, convenire.

Congress. Congresso, adunanza, ritrovo. Unione di più persone per abbracciarsi e trattare insieme alcun affare; Parlamento, consiglio, assemblea.

Congrev (**Fus̲ete a la**). V. in *Fus̲eta*.

Congrua. sost. Congrua (T. de' canon.). Provvisione debita di vitto per un paroco od altro ecclesiastico, con cura d'anime.

Congruo. add. Congruo, conveniente, acconcio, opportuno proporzionato, adattato, confacente.

Congualio. Conguaglio, agguaglio, pareggiamento.

» *Fe e̲l congualio*. Fare il conguaglio, cioè il bilancio, mettersi alla pari.

Conì. V. *Cunì*.

Conià. Coniato, impresso, improntato, effigiato.

Conich. add. Conico. Che ha figura di cono, appartenente cono.

Coniè. Coniare. Improntar le monete o le medaglie al coni

» Dicesi talora per *Butè un cun̲i*. V. *Cuniè*.

Con ii fiòch e le frange. Co' fiocchi e co' festoni, cioè con s lennità e sontuosità; ed anche strepitosamente. Nell'u comune, vale sommamente, grandemente, altamen fortemente, valentemente, che nulla più.

» *Arangè un con ii fiòch e le frange*. Conciar uno pel delle feste, fargli gran danno o qualche brutto scher ed anche malmenarlo, maltrattarlo. Si dice altresì lave il capo altrui colle frombole o col ranno, cioè preg dicar estremamente alcuno con biasimi o uffizj sinis dargli una stregghiatura, fargli una solenne riprensio

» *Fe un racont con ii fiòch e le frange*. Fare un raccon co' fiocchi. Iron. dargli più importanza che non mer Si dice altresì fare un racconto colle frange; e in questo signif. vale: coll'aggiunta di alcun che di fal o di favoloso alla narrazione del vero.

Conio. Conio. Strumento di ferro, nel quale è intagliata la figura che si ha da imprimere nelle monete, anche sello o punzone. Chiamasi parimente conio l'impr stessa.

Conivenssa (da non confondersi con *Convivenssa*). Co venza, dissimulazione. Complicità per tolleranza e si mulazione di un male che si può e si deve impedir

Conjugal. Conjugale e congiugale, matrimoniale; marita

Conjugassion (Gramm.). Conjugazione e congiugazio conjugare.

Conjughè. Conjugare, coniugare e congiugare. Presso i gram mat. ridurre o recitare per ordine i tempi e le perso de' verbi.

Con la testa ant e̲l sach. avv. Col capo nel sacco, alla fe al bujo, a chius'occhi, a tastone, inconsideratam inavvedutamente, alla spensierata, alla balorda, pensare, a caso, a casaccio.

» *Mangè e beive con la testa ant e̲l sach*. Mangiar col capo nel sacco. Vivere senza darsi pensiero di alcuna cosa.

Con le braje sui garet. avv. A bracaloni. Dicesi di calzoni che per non essere tirati su bene, sono p increspati; ciò che i Fiorentini dicono a cianta contado a cacajuola. fig. Alla sprovvista.

» *Piè un con le braje sui garet*. fig. Coglier uno alla sp sta, sprovvedutamente.

Con licenssa. V. *Con bon̲a licenssa*.

Còno. Cono. Figura geometrica, solida, di forma pir rotonda.

onosse. Conoscere. Apprendere coll'intelletto le cose, averne cognizione, notizia, contezza.
» Conoscere, per discernere, far distinzione.
» — Avvedersi, accorgersi, comprendere.
» — Ravvisare, raffigurare.
» — Aver pratica, perizia, od esperienza di certe cose, intendersene.
— *a l'odor*. Conoscere al fiuto, all'alito.
— *l'erba dal gran*, o *l'erba ch'a fa el gran*. Conoscere i tordi dagli stornelli, il melo dal pesco, i fagiani dalle lucertole, il dattero dal fico, il pan da' sassi, l'acquerello dal mosto. Dicesi di chi ha esatta notizia delle cose, e sa il conto suo; e talvolta ancora per far intendere che si sa far distinzione da cosa a cosa o discernere il buono ed utile dal cattivo e nocivo.
— *un per peil e per piuma*. Conoscere alcuno di lunga mano, conoscere o sapere chi sono i suoi polli, sapere quanto corra il cavallo di alcuno. Conoscere alcuno a dentro o a fondo, essere informato de' costumi e delle qualità di quelli che si conoscono.
As conoss nen el ben ch' quand un l'a perdulo. L'asino non conosce la coda se non quando e' non l'ha. Prov. esprimente che il bene non si conosce, se non quando e' s'è perduto.
Fesse conosse. Farsi conoscere, scoprirsi, manifestarsi.
Fesse conosse per un tabalëuri. Farsi scorgere per un balordo, o sempl. farsi scorgere. Farsi conoscere per tale.
Is conossomo, o *A l'è un pess ch'is conossomo*. Ci conosciamo, o conosco i miei polli.
Le persone as conosso da j'assion. Gli atti esterni palesano l'interno dell'uomo; e scherz. gli asini si conoscono a' basti, a' segnali si conoscon le balle.
Ogni cojon a conoss lô ch'a l'è bon. Ogni uccello conosce il grano: e vale il buono è conosciuto da tutti.
Per conosse un a bsogna mangejè pì d'una volta anssem. Bisogna mangiare molte moggie di sale con uno, prima che si conosca.
oossenssa. Conoscenza, conoscimento, notizia, contezza.
» Conoscenza. Scienza, sapere, cognizione, dottrina.
» — Famigliarità, amicizia, pratica con qualcheduno.
Fe conossenssa. Far conoscenza, imparar a conoscere, far amicizia; e talora sempl. far entratura, farsi conoscere.
oossent. Conoscente. Che conosce.
» Conoscente. Noto solamente per conoscenza.
oossibil. Conoscibile. Atto ad esser conosciuto.
oossitor. Conoscitore. Che conosce.
oossù. Conosciuto, noto, pubblico, manifesto, cognito.
Esse conossù com la betonica. Essere più noto che la mal'erba, esser conosciuto come l'ortica. Essere conosciutissimo.
Nen conossù. Ignoto, incognito, sconosciuto, ignorato.
Poch conossù. Mal noto, poco conosciuto.
Post nen conossù. Luoghi non conosciuti, cioè ignoti, non mai veduti o praticati.
Senssa esse conossù. Sconosciutamente, occultamente, senza essere conosciuto.
otati. sost. pl. Connotati, contrassegni, segnali. Notizie che servono a determinare l'identità d'una persona, e talora anche le sue qualità; descrizione di una persona.
paginè. ver. V. *Concatenè*. Talvolta dicesi per *Anpaginè*. V.

Conpagn. Compagno. Quegli che accompagna o fa compagnia.
» Compagno, camerata, ed anche compagnone.
» — Parlandosi di cose inanimate, a modo anche di add. vale simile, consimile, uguale.
— *d'abitassion*. Coabitatore.
— *d'color*. Concolore.
— *del debit*. Condebitore.
— *del delit*. Complice, correo. Compagno nel delitto.
— *d'eredità*. Coerede.
— *d'età*. Coetaneo.
— *d'goera*. Commilitone.
— *dj'utij*. Compartecipe.
— *dla proprietà*. Compadrone, comproprietario.
— *d'malëur*. Compagno di sventura. Quegli che è caduto con noi nella stessa disgrazia.
— *d'negôssi*. Consocio. Compagno di negozio.
— *d'novissià*. Connovizio.
— *d'scôla*. Condiscepolo. Compagno di scuola.
— *d'succession*. Consuccessore.
— *d'taola*. Commensale.
— *d'ufissi*. Collega.
— *d'viagi*. Compagno di viaggio. Quegli con cui si fa viaggio.
» *Ai n'a ven pochi conpagn a col lì*. Natura il fece, poi ruppe la stampa.
» *A son tuti conpagn*. fig. Sono tutti della medesima pannina o lana, d'una buccia, d'uno stesso pelo, sono tutti imbrattati della stessa pece.
» *Bon conpagn*. Buon compagno, compagnone, in signif. di uom gioviale, piacevole e di buon tempo, ed anche uom benigno, alla mano e simili.
» *Om ch'a j'è nen el conpagn*. Uomo incomparabile.
Conpagnè, Conpagnìa. V. *Aconpagnè, Conpanìa*.
Conpagnon. Compagnone, buon compagno, camerata, collega. V. sopra *Bon conpagn*.
Conpagnor. V. *Brassiè*.
Conpanatich. Companatico e companatica. Tutto ciò che si mangia col pane. Camangiare dicesi per ciascuna vivanda.
Conpanìa. Compagnia. Numero di persone che accompagnano, accompagnamento, comitiva, corteggio, seguito.
» Compagnia. Adunanza di persone per conversare insieme, società, conversazione.
» — Comunanza d'interessati in alcun negozio o traffico mercantile, detta altrim. ragione, società.
» — Congregazione di persone che si adunano insieme per opere spirituali, fraternita.
» — (Mil.). Certo e determinato numero di soldati, sotto un particolare capitano.
» Dicesi anche per moglie, consorte, compagna.
— *brusca*. Scapigliatura, confrediglia, criocca, combriccola. Compagnia di giovani scapigliati, libertini.
— *d' comediant*. Compagnia di commedianti. Un certo numero di commedianti, diretta da un capo, di cui per lo più assume il nome, sufficiente da recitar commedie.
» *An conpanìa*. avv. In o di compagnia, insieme, di pari, di conserva.
» *Andè an conpanìa*. Andare di brigata, in compagnia, insieme.
» *De un per conpanìa*. Dare compagnia o per compagnia. Assegnare persona che accompagni, che faccia compagnia.
» *Fè* o *Tnì conpanìa* Fare o tener compagnia. Accompagnare qualcheduno o stare insieme con lui.
Conparagi. Comparaggio, comparatico. Azione per cui si diventa compare, parentela spirituale.

Conparagi. Dicesi anche per cicaleccio. V. *Comaragi*.
Conparativ. add. Comparativo, che compara, che paragona.
» Comparativo. Agg. di nome, che indica alcuno eccesso di diminuzione o di accrescimento al positivo.
Conparativament. Comparativamente, a comparazione, a paragone, a confronto, rispettivamente, relativamente.
Conpare. Quegli che tiene altrui a battesimo o a cresima; ed altresì il padre del battezzato, rispetto a chi lo tenne al battesimo.
» Compare. Dicesi eziandio per denominazione affettuosa, che dinota famigliarità e intrinsichezza.
— *busiard*. Bugiardo, mendace, menzognero. Dicesi per ischerzo a chi regge la mula, a chi ajuta il bugiardo nelle sue bugie.
— *pajassè*. Compare in secondo. Colui che tiene la torcia accesa durante il battesimo.
» *A piiria nen el Re per sô conpare*. Non gli tocca il cul la camicia, egli non tocca terra. Si dice di chi ha grande allegrezza o prova gran piacere in alcuna cosa.
» *Fe el conpare*. Starsi, intertenersi a discorrere, a novellare.
» *Fesse conpare*. Incompararsi, farsi compare, incontrare comparatico o comparaggio.
Conpare pero (Ornit.). Rigogolo (*Oriolus galbula* L.). Uccello grosso quanto un merlo, vagamente giallo in tutto il corpo, meno un lineamento nero, che va dall'occhio all'angolo dell'apertura del becco. Ha le ali nere, con alcune macchie gialle sull'estremità di quasi tutte le grandi penne. Quest'uccello usa ne' luoghi freschi ed inarborati, ed è ghiotto dell'uva, delle ciliege e delle fiche.
Conparì. ver. Comparire, apparire, farsi vedere, manifestarsi arrivando a un luogo, mostrarsi.
» Comparire. Appresentarsi alla ragione, cioè in giudizio.
» — Far bella mostra di sè, far bella comparsa, far compariscenza.
» *Senssa conparì*. avv. Per istraforo col ver. passare, operare o simili, vale adoperarsi in un negozio od affare qualunque, senza comparirvi.
» *Tornè a conparì*. Rifarsi parvente.
» *Tuti vëulo conparì*. Ogni gatta vuole il sonaglio, ogni cencio vuol entrar in bucato. Dicesi proverbialm. di chi vuole quello che la sua condizione sovente non comporta.
Conparision. Comparazione, paragone, confronto, similitudine, parallelo, agguaglio.
» *An conparision*. avv. A comparazione, a o in paragone, comparativamente, appetto, a confronto, comparando l'uno coll'altro.
» *Ste an conparision*. Stare a o al paragone, sottoporsi al paragone, o stare a petto, in confronto.
Conparisionè. Comparare, paragonare, riscontrare, mettere al confronto, agguagliare, confrontare una cosa con un'altra.
Conparisionesse. Compararsi, paragonarsi, appareggiarsi, porsi a paragone, a confronto.
Conparission. V. *Aparission*.
Conpars. sost. Compasso. Strumento geometrico, che serve a descrivere cerchi e ad altri usi, altr. sesta o seste.
— *esat*. Compasso fedele.
— *rotond*. Compasso curvo. Dicesi quello che serve a misurare la grossezza e i diametri de' corpi rotondi, come gli alberi, i cannoni, le palle, ecc.
» *Ganbe del conpars*. Aste.
» *Mesurè con el conpars*. V. *Conparssè*.

Conpars. add. Comparso, comparito, apparso, arrivato, venuto.
Conparssa. Comparsa. Il comparire, arrivo, venuta.
» Comparsa, per compariscenza, apparisçenza, vista, sembianza, apparenza, mostra.
» — Citazione a comparire o farsi rappresentare in giudizio civile.
» — Nel num. del più, le dimande e risposte in iscritto, che si presentano da' litiganti nelle cause civili.
» — Nelle commedie, quelle persone mute, che servono agli interlocutori.
— *d' sacocia*. Dicesi nel num. del più quelle comparse che non entrando nel fondo della causa, non tendono che a prolungare i litigj.
Conparssà. Compassato. Quasi fatto regolarmente col compasso.
Conparssè. Compassare, misurare col compasso, e fig. valutar quasi per misura di compasso, proporzionar bene qualsivoglia cosa.
— *ben le parole*. Misurar, pesar le parole nel discorrere, parlar colle seste. Non dir nè più nè meno, parlare con gran cautela.
Conpartì. ver. Compartire, dividere, partire, distribuire giustamente, far le parti.
» *Compartisse*. Compartirsi, scompartirsi. Dividersi una cosa fra due o più persone.
Conpartì. add. Compartito, distribuito, ripartito, scompartito, diviso.
Conpartiment. Compartimento, scompartimento, compartitura distribuzione, separazione.
Conpartission. V. *Conpartiment*.
Conpassion. Compassione, compatimento, commiserazione sentimento di pietà del male altrui, affetto pietoso, tenerezza.
» *A l'è mei fe invidia che conpassion*. V. in *Invidia*.
» *Aveje conpassion*. Compassionare, aver compassione, commiserare, muoversi a pietà, compatire, compiangere intenerirsi, sentir pena del male altrui.
» *Degn d'conpassion*. V. *Conpassionevol*.
» *Fe conpassion*. Metter compassione, muovere a pietà.
Conpassionevol. Compassionevole, che muove compassione lagrimevole, luttuoso, doloroso.
» *Mostresse conpassionevol*. Ornare il volto di pietà. Mostrarsi compassionevole.
Conpassionos. Compassivo. Atto a compatire, ad aver compassione, pietoso, misericordioso.
Conpat. add. Compatto, denso, sodo. Le cui parti sono mol unite e ristrette.
Conpatì. Compatire, compiangere, compassionare, aver com passione dell'altrui male.
» Compatire, per iscusare, ed anche per aver compatiment cioè tollerare, comportare, sofferire con benigna indu genza l'incapacità, le debolezze di alcuno o cose simi
» *Fesse conpatì*. Farsi compatire. Dicesi familiarm. di c nel voler dar prova di dottrina, ha mostrata la sua i sufficienza.
Conpatibil. Compatibile, degno di compatimento, perdonabi condonabile.
» Compatibile, accoppiabile, unibile. Che può stare insie con altra cosa, contr. d'incompatibile.
Conpatibilità. Compatibilità. Dicesi delle cose che possono coppiarsi e star insieme, opposto ad incompatibilità.
Conpatibilment. Compatibilmente, in modo compatibile, tollerabilmente, comportevolmente.

Conpatiment. Compatimento, compassionamento, compassione; indulgenza.

» Compatimento, per comporto, cioè tolleranza del creditore verso del debitore; e dicesi altresì d'ogni qualunque tolleranza.

Conpadron. V. *Conpagn dla proprietà*.

Conpatriot. Compatriota, compatriotto, anche patriotto. Di una medesima patria.

Conpelì. Compellere (v. lat. e dell'uso), per compulsare, costringere, obbligare, forzare altrui giudizialmente a pagare il suo debito.

Conpendi. Compendio, ristretto di un'opera, sunto, sommario, sinossi, transunto, epitome, epilogo, specchietto.

» Compendio, nell'uso talora per complesso.

Conpendià. add. Compendiato, ridotto in compendio; epilogato.

Conpendiè. Compendiare, ridurre in compendio, in epitome, epitomare, epilogare, ricapitolare, ristrignere, ridire in succinto, raccogliere in brevi parole.

Compendios. Compendioso, compendiario, appartenente a compendio, detto in compendio.

Conpens. Compenso, compensamento, compensazione; equivalente, ristoro, risarcimento, contraccambio. Contrapponimento del debito e del credito, ed altresì del danno e del vantaggio tra di loro.

» Compenso per rimedio, riparo, ripiego, spediente, provvedimento, mezzo temperamento.

» Ricompensa, riconoscenza, guiderdone, mercede, premio, rimunerazione.

Conpenssassion. V. *Conpens*.

Conpenssè. Compensare, dare l'equivalente contraccambio, agguagliare, ragguagliare, rendere il cambio, la pariglia, ricambiare, contraccambiare.

» Per ricompensare, guiderdonare, rimunerare, rimeritare, render mercede, premiare, dare in premio.

Conpete. Competere, venir a competenza, emulare, gareggiare, rivaleggiare, concorrere.

» Competere, per appartenere, spettare, toccare.

» Per disputare, quistionare, contendere, tencionnare, studiarsi di vincere la prova, pretendere lo stesso.

Conpetenssa. Competenza. Il gareggiar con altri, concorrenza, emulazione, prova, gara, rivalità.

» Competenza. Dicesi della podestà di render ragione, di giudicare su di una data causa; giurisdizione, autorità legittima.

Conpetent. Competente, convenevole, ragionevole, giusto, proporzionato, discreto, sufficiente, congruo.

» *Giudisse conpetent*. Giudice competente, che ha convenevole e necessaria giurisdizione.

Conpetentement. Competentemente, convenientemente, convenevolmente, discretamente, equamente, giustamente, onestamente, ragionevolmente, bastantemente, sufficientemente.

Conpetitor. Competitore, emulo, rivale, che compete, che gareggia, che concorre al medesimo impiego, grado o dignità.

Conpì. ver. Compiere, compire, dar compimento, finimento, perfezione, terminare, perfezionare.

» Compiere. Venir a fine, e dicesi di spazio di tempo.

— *j ani*. Fornir gli anni, passar gli anni (Lasca).

Conpì. add. Compiuto, compito, condotto a fine, finito, terminato, perfezionato.

» Compito. Agg. di persona, vale civile, gentile, obbligante, manieroso, affabile, di bel tratto, di nobili maniere o costumi, urbano, grazioso, garbato, cortese, dotato di costumatezza, d'affabilità e di grazia.

Conpì. Dicesi per fatto adulto, cresciuto, uom fatto.

Con pì. avv. Quanto più. V. *Com pì*.

Conpia o **Conpieta**. Compieta. L'ultima delle ore canoniche, la quale si recita o si canta dopo il vespro.

» *Sonè conpia dnans a nona*. Sonar compieta avanti nona; vale fare o accadere alcuna cosa prima del tempo o prima che uno se l'aspetti.

Conpianse. Compiangere, compiagnere, compatire, compassionare, commiserare, condolersi, prender parte, rammaricarsi delle sciagure altrui.

Conpiansù. V. *Conpiant*. add.

Conpiant. sost. Compianto, condoglianza, lamento, pianto, rammarico, dolore. Il pianto che si fa a' morti, corrotto, lutto.

Conpiant. add. Compianto, lamentato, deplorato.

Conpiasenssa. Compiacenza, compiacimento, gusto, soddisfazione, godimento, dolcezza, diletto che si sente nelle azioni e nelle cose proprie.

» Compiacenza. Condiscendenza alle altrui voglie, indulgenza, cortesia, benignità, bontà, degnazione.

Conpiasent. Compiacente, condiscendente, arrendevole, cortese, grazioso, benigno, obbligante, amorevole, gentile.

Conpiasì. ver. Compiacere. Far la voglia altrui, far servigio, soddisfare, o sempl. contentare, esser cortese, cercare di far piacere altrui.

Conpiasisse. Compiacersi, dilettarsi, goder di una cosa, sentire, provar piacere, provar diletto, prender gusto in una o di una cosa.

» Compiacersi, dicesi talora per degnarsi.

Conpieta. V. *Conpia*.

Conpilà. add. Compilato, disteso, composto, ordinato, raccolto.

Conpilassion (T. degli scritt.). Compilazione, compilamento, raccolta, collezione.

» Compilazione, dicesi anche la cosa compilata.

Conpilator. Compilatore. Che compila, che raccoglie. V. *Conpilè*.

Conpilè. Compilare, distendere, comporre, porre insieme; ed è T. proprio degli scrittori; ordinare, unire, raccogliere insieme; ma per lo più dicesi di cose trovate scritte ne' libri.

Conpiment. Compimento, finimento, perfezione, conducimento a fine.

» Complimento, espressione di stima, di riverenza, d'ossequio o di lode verso altrui.

» *De conpiment*. Compire, compiere, dar compimento, condurre a fine, finire, terminare.

» *Fe ii conpliment*. Complire, complimentare.

» *Passesla an conpiment*. Metterla o mandarla in complimenti. Passarsela in vane cerimonie, non favellare con ischiettezza.

» *Senssa conpiment*. avv. A non far complimenti, cioè per parlare schiettamente, alla buona, alla libera.

» *Ste sui compiment*. Stare in sui convenevoli.

Conpitament. Compitamente, compiutamente, interamente, perfettamente.

» Compitamente, per civilmente, cortesemente, gentilmente.

Conpitessa. Compitezza, creanza, gentilezza, urbanità, civiltà, cortesia. Maniera nobile di trattare.

Conplesant. V. *Conpiasent*.

Conpleamus (v. lat.). *Compleamus*, anniversario.

Conpless. sost. Complesso, complicazione, ammassamento di più cose insieme, aggregato di molte qualità, somma.

» *An conpless.* avv. In massa, unitamente, tutto insieme.

Conpless. add. Complesso, compresso, ben formato, membruto, impersonato, informato, fatticcio, mastacco, atticciato, di grosse membra, ben tarchiato, vigoroso, robusto; e talora tozzo, cioè che ha grossezza e larghezza soverchia, in confronto della lunghezza o altezza.

Conplession. Complessione. Stato del corpo, constituzione, naturale disposizione, temperamento, natura.

Conplessiv. Complessivo, atto ad abbracciare, comprendere, contenere, racchiudere, a capir tutto in sè.

Conplet. Completo, compiuto, intero in tutte le sue parti. Term. che si usa per lo più parlando delle vittorie, e dal numero de' soldati stabilito per ogni reggimento. Onde riportare una vittoria completa, reggimento completo.

Conpletà. add. Messo a numero, reso compiuto.

Conpletament. sost. Completamento, completazione, compimento, finimento.

Conpletament. av. Compiutamente, compitamente, di tutto punto, interamente, perfettamente.

Conpletè. Metter a numero, completare (v. dell'uso). Rendere compiuto, intero.

Conplicà. Complicato, implicato, intricato, imbrogliato; unito insieme.

» *Afè conplicà.* Affare complicato, cioè imbrogliato, intrigato.

» *Maladia conplicà.* Malattia complicata. Quella che si manifesta con più sintomi di diversa natura.

Conplicassion. Complicazione, adunamento di più cose insieme. Dicesi per lo più di malattia, allorchè si riuniscono molte circostanze accidentali, estranee alla malattia primitiva.

Conplice. Complice, correo. Quegli che è a parte con altri a mettere in esecuzione qualche fatto, e prendesi quasi sempre in mala parte.

Conplichè. Complicare, avviluppare, intrigare, implicare, imbrogliare.

Conplicità. Complicità, consorteria, partecipazione in cose cattive.

Conpliment. V. *Conpiment* nel 2° signif.

Conplimentà. Complimentato, complito. V. *Conplimentè.*

Conplimentè. Complimentare, complire. Far complimenti, usar cerimonie, esprimere suo affetto, suo ossequio gentilmente.

Conplimentos. Complimentoso. Che fa molti complimenti, cerimonioso, ufficioso.

Conplot. Complotto, cospirazione, macchinazione, trama, cabala segreta, combricola, congiura.

Conplotè. Complottare. Far complotto, macchinare, cospirare, tramare, congiurare.

Conpone. Comporre. Far checchessia coll'unione di varie parti; ed anche porre insieme varie cose e mescerle per farne una. Nelle cose meccaniche dicesi costruire.

» Comporre, per immaginare, inventare.

» — Scrivere o favellare inventando in prosa, in versi o in musica. Se il comporre si fa a stento, dicesi componicchiare.

» — Presso gli stampatori, trarre i caratteri dalle cassette, formandone l'opera che si dee stampare.

— *l'anim.* Comporre l'animo, accomodarlo a checchessia; e talvolta calmarne la perturbazione.

Conpone le difereusse. Comporre le differenze fra alcuno, accordare, conciliare, metter d'accordo.

» *Conponsse.* Comporsi della persona, atteggiarsi, pigliar contegno, porsi in contegno; e talvolta calmare e nascondere la perturbazione apparente dell'animo, ricomporsi, rimettersi, riaversi.

Conponiment. Componimento, composizione (T. di scuola) Dicesi il tema che fa uno scolaro su ciò che gli viene dettato dal suo maestro. Per gli altri suoi sign. V. in *Conposission.*

Conponssion. Compunzione, compugnimento, contrizione. Afflizione d'animo con pentimento e rimordimento degli errori commessi.

Conpont. Compunto, che ha compunzione, addolorato, contrito, afflitto, pentito, dolente.

» *Esse conpont.* Essere compunto, avere compunzione, dolore, pentimento.

Conportè. Comportare, sopportare il dolore, la fatica.

» Comportare, per soffrire pazientemente le ingiurie, la miseria, ecc.

— Tollerare, permettere ciò che si potrebbe o si dovrebbe impedire.

— Richiedere, concedere, aver forza, virtù di poter far valere.

Conportesse. Comportarsi, diportarsi. Dicesi della maniera di procedere, di trattare bene o male colle persone e contenersi.

Conposission. Composizione, compositura, componimento, composto, unione, accozzamento, mescolanza di cose.

» Composizione, per poesia, pittura o altra simil opera d'invenzione.

» — Nella musica, l'arte d'inventare e di scrivere un'opera di musica corredata di tutte le sue parti.

» — Dicesi in generale a qualunque lavoro d'ingegno.

» — Componimento, aggiustamento, accomodamento. L'atto di por termine a differenze tra due o più parti. V. anche *Transassion.*

» Lega. Composto di più sorta di metalli, e per lo più piombo e stagno fusi insieme, con cui si fanno posate e simili utensili.

— *insipida* o *gôfa.* Cruscata, pippionata. Composizione sciocca, scipita.

» *P'cita conposission.* Composizioncella, composizionetta.

Compositor. Compositore, componitore. Quegli che compone ...

» Compositore. Nella musica, quegli che compone musica, secondo le regole del contrappunto.

» — Quegli che nelle stamperie mette insieme i caratteri dentro lo strumento detto *Compositojo*, finchè la riga sia compiuta, quindi la ripone sopra una tavoletta (... due sponde detta *Vantaggio*, e quando ne abbia sufficiente quantità da farne una pagina, la lega.

» Compositojo. Chiamasi con tal nome lo stromento in cui pongonsi le lettere ad una ad una per la stampa.

Conpost. sost. Composto. Mescolanza di più cose. V. *Conposission.*

Conpost. add. Composto, fatto, eseguito, formato, costrutto, messo insieme. Disteso, ordinato, scritto, inventato, ideato.

» *Om conpost.* Uomo composto, cioè grave, ritenuto, contegnoso, contr. di avventato.

Conposta. sost. Composta, confezione, conserva; e per simil. mescolanza di più cose insieme.

» Detto assolutam. senz'altro aggiunto, s'intende fra noi mele macerate nell'acqua, le quali si pongono in ...

tunno stivate in una bigoncia ripiena d'acqua, per mangiarle alla primavera, dopo terminata la fermentazione, per mezzo della quale acquistano un piccante soavissimo al gusto.

Conposta brusca o **a l'asil**. Acetini pl. Sorta di composta di più cose conservate in aceto, come peperoncini, cedriuoli, capperi e simili; ed in genere acetume.

» *Stè an conposta*. Stare sulle sue, stare in gota contegna. Dicesi fig. di chi cammina intero della persona, come d'un pezzo, per non scomporre la sua acconciatura o se ne sta tronfio per burbanza vana.

Conpostiè (detto da' Franc. *Compotier*). Compostiera, ciotola da guazzi, guazziera. Vaso per lo più di cristallo, entro cui si pongono le composte, cioè frutte allo spirito, al rosolio o allo sciloppo, come ciliegie, arancine, ecc.

Conpra. Compera, compra. Acquisto di cosa per prezzo; contr. di vendita.

— *a credit*. Compra a credito. Quella il cui pagamento non si eseguisce all'atto della tradizione della cosa venduta.

— *a mora*. Compera a respiro. Dicesi quella nella quale il venditore accorda al compratore uno o più termini al pagamento del prezzo.

Conprator. Compratore. Colui che compra; acquisitore.

Conprè. Comperare, comprare. Acquistar per prezzo; contr. di vendere.

— *a bòta*. Comperare a un colpo. V. sotto *Bòta*, in quest'applicazione

— *a dnè*. Comperare a contanti o per contanti o a danaro contante; cioè col pagamento pronto.

— *a l'ingross*. Comperare in di grosso; contr. di a minuto.

— *a l'orba*. Comperar la gatta in sacco. Proverbialm. comprar checchessia senza vederlo.

— *an erba*. Comprar a novello o in erba; vale comperar alcun frutto prima che sia maturo.

— *a strassapat*. Comperare a buon mercato o per un pezzo di pane.

— *car*. Sopraccomperare, comprar caro. Pagar la cosa più ch'ella non vale.

— *con dnè prestà*. Comperare a danari ripresi, cioè presi a prestanza.

— *con ii dnè a la man*. V. sopra *Comprè a dnè*.

— *d'sfros*. Comperare per iscarriera (contrabbando), cioè fuori del traffico comune, e quasi occultamente.

— *el vin al mnù* o *a bote*. Imbottar all'arpione. Dicesi del comperare per suo uso il vino a fiaschi.

— *e nen vende*. Comprare e non vendere. Dicesi fig. di chi sta ascoltando sempre senza mai comunicare altrui alcuna notizia.

— *per arvende d'roba mangiativa*. Barullare, esercitar l'arte del barullo, cioè incettare o comperare comestibili per rivenderli al minuto.

— *senssa vede*. V. sopra *Conprè a l'orba*.

— *sù o Catè sù tut lo ch'a dio*. Comperare la gatta in sacco: met. dicesi di persona corriva, la quale è facile a credere ogni cosa, gabellare, infiascar checchessia.

— *un debit*. Comprare una detta, cioè un debito.

Chi spressa a vëul conprè. Chi biasima vuol comperare. Prov. che suole applicarsi a chi copertamente pe' suoi fini biasima ciò che desidera.

Conpresse d'mal. Dicesi de' mali vergognosi, che altri riceve per essersegli procacciati.

Conpresse o *Serchesse d'fastidi*. Comperar le brighe a danari contanti, vale cercar le brighe o simili a bella posta, determinatamente o per inconsideratezza.

Conpreis. Compreso, capito, concepito, inteso, conosciuto.

» Compreso, per annoverato, computato, contato, contenuto, messo nel novero, riunito, messo insieme.

Conprende. Comprendere, capire, concepire, penetrar coll'intelletto, intendere pienamente.

» Comprendere, abbracciare, annoverare, mettere nel novero, computare, contare, riunire.

Conprendibil. Comprendibile, comprensibile, che si può comprendere, intelligibile.

Conprenditor. Comprenditore, comprensore, intenditore, intelligente.

Conprendù. V. *Conpreis*.

Conprensivament. Comprensivamente, in modo comprensivo, cioè che comprende sotto di sè più cose.

Conprensor. Comprensore, comprenditore. Dicesi per lo più de' beati nel cielo, i quali soli comprendono le alte cose di colassù.

Conpress. add. Compresso, premuto, calcato, pigiato, schiacciato; addensato, condensato, ristretto, serrato.

» Dicesi anche per *Conpless*. V.

Conpressa. Piumacciolo, guancialino. Pannolino addoppiato, che mettesi su le piaghe o ferite, e su l'apertura della vena dopo la cavata di sangue.

Conpression. Compressione, pressione. Azione che una potenza esterna esercita sopra un corpo, per cui le sue parti sono ridotte ad occupare un minore spazio; ristrignimento, condensamento.

Conprime. Comprimere, premere, calcare, appianare, pigiare, schiacciare, addensare. Ristrignere con violenza le parti di un corpo, affinchè occupino uno spazio minore.

» Comprimere. met. Raffrenare, tener a freno, reprimere, rattenere, moderare, rintuzzare, temperare, costrignere.

Conpromess. sost. Compromesso. Scritto segnato dalle parti, col quale convengono di eseguire checchessia, sotto pena al contravventore di pagare una somma convenuta.

» Compromesso. Dicesi anche l'atto, per cui si dà a taluno la facoltà di decidere le differenze che abbiamo con altri, sentenza d'arbitri, altr. lodo: modo questo poco usato da noi.

» *An conpromess*. avv. A o in compromesso, cioè a cimento, a rischio, a pericolo.

» *Butè el fat sô an conpromess*. Mettere o tenere il suo in compromesso, cioè a rischio, quello che si ha sicuro in mano.

Conpromete. Compromettere, mettere a o in compromesso. Porre a rischio, in pericolo, a repentaglio, cimentare. Dicesi d'ordinario di chi per inconsideratezza o per malizia svela un segreto, a rischio o col fine espresso di suscitar discordie, dissapori, inimicizie o simili.

Conprometse. Compromettersi. Esporsi, porsi a rischio, a cimento, arrischiarsi di perdere il credito, l'onore o sim.

» *Nen podeje conprometse d'un*. Non poter fare a fidanza con alcuno.

Conprovè. Comprovare. Provare insieme, e talora sempl. provare.

Conpulsè. Compulsare, compellere (v. lat.). Forzare altrui a comparire in giudizio.

Conpulsoria. sost. Compulsoria. Sorta di lettera giudiziale, che costringe a pagare i debiti al fisco; che dicesi anche azione compulsoria.

Conput. Computo, calcolo; e dicesi per lo più del tempo.

» Computo, per conto, ragione, ciò che si ha a dare od avere.

Conputassion. Computazione, computamento, computo, calcolo, ragione, regolamento di un conto.

» Compitazione. Accoppiamento di lettere per formare le sillabe.

Conputè. Computare, calcolare, far computo, far ragione, contare, annoverare.

» Compitare, sillabare. L'accoppiar delle lettere e delle sillabe, che fanno i fanciulli quando incominciano ad imparare a leggere.

— o *Calcolè così a l'ingross per finì j'afè*. fig. Parlando di conti o sim. Computare così all'ingrosso a fine di terminarli.

Conputista. Computista, calcolatore. Quegli che esercita l'arte del conteggiare; altr. abbachista, ragioniere.

» *Banch del conputista*. Computisteria. Scrittojo o banco del computista.

Conputistarìa. Computisteria. La professione del computista, ed anche il luogo o banco, ove esercita l'arte sua.

Conqualment. Modo volgare usato invece di che, qualmente che. Talora vale anche purchè, dove però.

Conquass, **Conquassè**. V. *Sconquass*, *Sconquassè*.

Conquista. Conquista, conquisto, acquisto, vittoria. Lo acquistar paesi colle armi; e la cosa acquistata in tal modo.

Conquistà. Conquistato, fatto suo.

Conquistator. Conquistatore. Che conquista o chi conquista.

Conquistè. Conquistare, acquistare, far suo. Per solito si dice dell'acquistare paesi colle armi, od almeno contrastando ed affaticandosi.

Conreo. V. *Conplice*.

Con rispet, **Con riverenssa parland**. Con riverenza, con sopportazione. Modo di dire, con cui si piglia come licenza di dire cosa che il rispetto non permetterebbe di dire.

Cons. add. (v. contad.). Conciato, concio, condito.

Conssa. sost. Concia. Dicesi in generale, di ciò che serve come di condimento o abbellimento a qualche cosa.

» Concia, anche concio. L'arte e la maniera di conciare le pelli, e la materia con cui si dà la concia.

» *De la conssa a la tera*. Dare il concio a' terreni, concimarli, letamarli.

» *De la conssa al vin*. Dare il concio o la concia al vino. Prepararlo, acconciarlo con varj modi proporzionandoli all'uso.

Conssà. sost. Mazzocchio. Specie di acconciatura de' capelli delle contadine, intrecciati e legati dietro del capo; e talora fermata cogli spilloni disposti a raggiera.

Conssacrà. Consacrato, consagrato, consecrato, reso sacro.

» Consacrato, dedicato, destinato a checchessia, e particolarm. al servizio di Dio.

Conssacrassion. Consacrazione, consecrazione e consagrazione; dedicazione, offerta.

» Assolut. e per eccellenza, dicesi l'azione del sacerdote che fa il sagramento dell'altare nel celebrare la messa.

Conssacrè. Consacrare, consecrare, consagrare e sacrare. Fare o render sacro.

» Consacrare e sacrare. Fare il sacramento dell'altare.

» — e Sacrare. Dare il sacerdozio o il vescovado; detto anche di chiesa o simile, far sacro colle debite cerimonie.

Conssacresse. Consacrarsi, consecrarsi, dedicarsi, applicarsi a checchessia.

Conssanguineo. Consanguineo. Della medesima stirpe, e come dire generato del medesimo sangue. Parente dal lato paterno. V. *Agnato*.

Conssanguinità. Consanguinità. Parentela tra i consanguinei. V. *Agnassion*.

Conssapevol. Consapevole, conscio, sciente del fatto, informato, edôtto.

» *Fe conssapevol*. Far consapevole, avvisare, informare.

Conssè. Conciare, acconciare, racconciare, riattare.

— *ii vin*. Conciare i vini o altre materie simili. Infonderui checchessia per dar loro colore, sapore, ecc.

— *le pei*. Conciar le pelli e le cuoja. Ridurle atte ad uso di vesti, di calzari ed altro.

— o *Fe la conssà*. Acconciare, intrecciare i capelli. V. *Conssà*.

Conssecutiv. Consecutivo, sussecutivo, susseguente, che vien dopo immediatamente, anche successivo.

Conssecutivament. Consecutivamente, sussecutivamente, susseguentemente, di seguito, successivamente.

Conssegna. Consegna, consegnazione, consegnamento; cioè la deposizione di un fatto o la remissione di una cosa.

» Consegna. Chi alle porte della città tiene registro de' forestieri che vi entrano. Talora prendesi per l'uffizi medesimo delle consegne.

Conssegnè. Consegnare, dichiarare, esporre.

» Consegnare, per affidare, dare in guardia o in custodia.

» — Dare semplic. cioè rassegnare, deporre, porre nell mani, rimettere alcuna cosa a uno.

Conssegoenssa. Conseguenza. Quel che risulta dalle premess illazione, deduzione.

» Matematicamente dicesi corollario, la conseguenza tira da una proposizione dimostrata.

» *Andè an conssegoenssa*. Andare in conseguenza, succede necessariamente secondo le premesse.

» *Per conssegoenssa*. avv. Perciò, per la qual cosa; ci per questa o quella cagione o ragione.

Conssegoent. Conseguente, che consegue, che proviene altra cosa.

» Conseguente. Dicesi di chi parla od opera in modo co rente e correlativo ad altri suoi detti o fatti.

Conssegoentement. Conseguentemente, in o per conseguen

Conssegui. Conseguire, acquistare, ottenere ciò che si manda o si desidera.

» Conseguire per conseguitare, succedere, venir dopo.

» — Accadere, avvenire, riuscire.

» — In senso logico, vale risultare dalle premesse.

Conssegui. add. Conseguito, ottenuto, acquistato.

Conssei. Consiglio, parere, sentimento, ammaestramen avvertimento, avviso che l'uomo dà a sè o ad altri di e o non fare checchessia.

» Consiglio. Pubblica e solenne adunanza d'uomini che sigliano, consesso, congresso.

— *comunal*. Consiglio del comune o consiglio municipe. Adunanza de' consiglieri d'un comune per delibera o statuire sugli affari della comunità.

— *d'aministrassion* (Mil.). Consiglio d'amministrazione. Adunanza composta di uffiziali di uno stesso reggiment la quale regola e distribuisce il danaro del reggimento, ordina ed esamina le spese, e ne rende conto al governo.

— *d'dissiplina* (Mil.). Consiglio di disciplina. Adunan di uffiziali e sotto uffiziali di un medesimo reggime quali vegliano alla stretta esecuzione delle regole di disciplina militare, e puniscono i trasgressori.

— *d'goera* (Mil.). Consiglio di guerra. Adunanza di uffizia di un corpo d'esercito, di una divisione o di una brigata, per giudicare i delitti militari.

» *Chi a vëul fe a sô mëud a pia nen d'conssei*. Uomo deliberato, non vuol consiglio. Dettato esprimente essere superfluo il consigliare colui che è risoluto di fare s

senno alcuna cosa: simile all'altro, cuor determinato non vuol esser consigliato.
onssei. *De conssei* o *per conssei*. Dare consiglio o per consiglio, consigliare.
» *Dòp el fait el conssei a serv a nen*. I consigli dopo il fatto, sono fiato da gonfiar otri; del senno di poi ne son piene le fosse; cioè è inutile consigliare dopo il fatto.
» *Ij conssei a van più da un sol*. Consiglio di due non fu mai buono. Prov. e significa, che due difficilmente si accordano nel consigliare.
» *Ij conssei dle dòne a valo pochi dnè*. Prov. Il consiglio femminile, od egli è caro o è troppo vile.
» *Om decis a vëul nen conssei*. V. sopra *Chi a vëul fe a sò mëud a pia nen conssei*.
» *Piè el conssei d'un*. Prendere o pigliare il consiglio d'alcuno, vale accettarlo, seguitarlo.
Scotè ii conssei. Dare orecchio o piegarsi ai consigli. Prendere, seguitare o ascoltare i consigli.
Tnì conssei o *Radunè el conssei*. Fare, tenere o radunare consiglio. Adunare le persone che devono consigliare o consultare.
nssenss. Consenso, consentimento, assenso, aderimento, annuenza, approvazione.
Consenso, per accordo, reciproca corrispondenza delle parti; conformità di pareri o di volontà.
D'comun conssenss. avv. Di comune consenso, coll'approvazione di tutti.
Prestè el conssenss. Prestare o dare il consenso, consentire, acconsentire.
ssenssient. Consenziente, che consente; talora dicesi per complice. Parlando di cose materiali, vale che cede, pieghevole.
ssentì. Consentire, acconsentire, dare, prestare il consenso, concedere, annuire, condiscendere.
Consentire. Dicesi altresì de' corpi che cedono alla pressione.
ssentiment. V. *Censsens*.
sserge. Castellano. Custode d'un palazzo, d'un castello. Trattandosi sempl. di una casa, dicesi casiere, ossia guardiano della casa.
dle person. Carceriere. Custode delle carceri.
ssert (Mus.). Concerto, conserto. Consonanza di voci o di suoni di strumenti musicali. L'armonia che ne risulta dicesi concento.
Concerto. Intendesi per lo più di musica a grande orchestra, eseguita da un'unione di professori o dilettanti. Dicesi concerto di pianoforte, di violino, ecc., quando questi strumenti ne fanno la parte principale.
d'campane. Gariglione. Suono di campane o campanelline, che rende armonia.
ssertà. Concertato. Agg. di un pezzo di musica, eseguito da molte voci o strumenti, a differenza di quelli eseguiti da un istromento solo o con semplice accompagnamento.
Concertato. Negli altri suoi significati V. *Concertà*.
ssertè. Concertare, consertare, far concerto.
er *Conbinè*. V. *Concertè*.
sertesse. V. *Concertesse*.
serva. Conserva, confezione. Frutti, fiori, ed altre cose confettate nello zucchero o in altra simil materia.
rëuse. Zucchero rosato. Confettura di rose e zucchero.
violete. Zucchero violato. Zucchero bollito con infusione di viole.

Consserva. *Butè an conserva*. Far conserva, serbare. Dicesi metaf. del far raccolta di checchessia senza toccarvi punto.
Consservà. add. Conservato, serbato, posto in serbo; custodito, mantenuto.
Consservabil. Conservabile, conservevole, serbevole. Atto a conservarsi.
Consservassion. Conservazione, conservagione, conservamento, mantenimento; difesa, custodia.
Consservator. Conservatore, conservadore, che conserva, mantiene, difende.
— *d'j ipoteche, dle gabele*, ecc. Conservatore delle ipoteche, delle gabelle, ecc. Dicesi a quel pubblico ufficiale o magistrato stabilito per la conservazione di tali rami di pubblica amministrazione, che cura la riscossione de' diritti dipendenti, e decide le controversie ad essi relative.
Consservatòri. Conservatorio. Luogo di ricovero per poveri, e propr. per donne e fanciulli. Ora generalmente si dà questo nome ad una grande scuola di musica, forse perchè destinata a propagare quest'arte, ed a conservarla in tutta la sua purezza.
Consservè. Conservare, mantenere, difendere, custodire, guardare, governare, serbare, tener in serbo, in guardia, in custodia.
Conservesse. Conservarsi, non deteriorare, rimanere nel suo essere. Dicesi di ciò che il tempo può deteriorare, come frutte e simili.
Consserveve o **Steme alegher** (maniera di saluto). State sano, rimanetevi in pace, rimanetevi con Dio.
Conssià. Consigliato, consultato; proposto, suggerito, mostrato, dimostrato, dettato.
» *Mal conssià*. Mal consigliato.
Consciderà. add. Considerato, stimato, avuto in pregio, in istima, tenuto in conto, riputato, accreditato, apprezzato; ragguardevole.
» Considerato, prudente, circospetto, giudizioso, avvisato, consigliato, sensato, riservato, cauto, pensato, guardingo.
» — Agg. a cosa, vale ponderato, esaminato, scandagliato, pesato, maturato, discusso, ruminato, bilanciato, ventilato, disaminato.
Conssiderabil. Considerabile, considerevole, notabile, rimarchevole, osservabile, rilevante, ragguardevole, di rilievo, d'importanza, importante, da farsene conto; copioso, abbondante.
Conssiderassion. Considerazione, riflessione, ponderazione, attenzione, osservazione.
» Considerazione, importanza, rilievo, momento, peso.
» — Stima, riguardo, conto, apprezzamento.
» *Aveje an conssiderassion una perssona o una cosa*. Avere in considerazione una persona o una cosa; vale averne stima, farne conto.
Conssiderè. Considerare, riflettere, ponderare, pensare, esaminare, ventilare, porre mente; ed anche osservare attentamente checchessia.
Conssiè. sost. Consigliere, consigliante, consigliatore, consultore, che consiglia.
» Consigliere, per nome di dignità; come *Conssiè dla cort d'apel*. Consigliere della corte d'appello. *Conssiè d' Stat*. Consigliere di Stato. Uno dei membri del consiglio di Stato e simili.
Conssiè. ver. Consigliare, dar consiglio, porger consiglio, dar parere, consultare, esortare, e talora proporre sempl. suggerire, indirizzare; ammaestrare.

Conssiè. Consigliare, muovere, sollecitare, instigare, spignere, stimolare.
— *una cosa*. Consigliare una cosa. Proporla perchè si faccia.
» *A l'è facil a conssiè o de d' conssei, col ch'a l'a gnun mai*. A chi consiglia non duole il capo. Proverb. e vale esser facile a chi è sano e in lieto stato dar consigli all'afflitto e all'ammalato.
» *Lassesse conssiè*. Lasciarsi consigliare, lasciarsi persuadere, indursi.
» *Conssiesse*. Consigliarsi. Pigliare o domandar consiglio.
» — *con l' specc o consultè l' specc*. Consigliarsi collo specchio, specchiarsi.
» *Conssiite con ii vei*. Consiglio di uomo vecchio non rompe mai la testa; e vale che per lo più è buono.
» *Le volp as conssio*. Le volpi si consigliano. Si dice in prov. di due astanti che favellino fra di loro.
Conssienssa. V. *Cossienssa*.
Conssimil. Consimile, che è quasi simile ad un'altra cosa, che dicesi anche sempl. simile.
Conssio. V. *Conssapevol*.
Conssiste. Consistere, stare. Avere il suo essere, il suo fondamento, la sua essenza in ciò che si accenna.
Conssistenssa. Consistenza. Lo stato, l'essere di una cosa, il consistere.
» Consistenza, per densità, spessezza, sodezza. Quello stato di alcuni fluidi, che si condensano, ed acquistano un certo grado di solidità.
Conssistent. Consistente. Che consiste.
» Consistente, tenace, viscoso, denso, spesso.
Conssitadin. Concittadino. Cittadino della medesima città.
Conssocio. Consocio. Compagno di negozio.
Conssol. Console, consolo. Rappresentante di una nazione che risiede nelle città marittime di un'altra, per sostenere i diritti commerciali de' suoi patriotti.
Conssolà add. Consolato, contento, contentato, pago, soddisfatto.
Conssolant. Consolante, soddisfacente. Che consola, che soddisfa.
Conssolar. Consolare, consulare. Attenente a console o a consolato.
Conssolassion. Consolazione, consolamento, contento, soddisfazione, soddisfacimento, appagamento di animo, adempimento del desiderio, conforto, refrigerio, ristoro, sfogo.
Conssolato. sost. Consolato. Grado, dignità o giurisdizione di console; ed anche la residenza del console.
» Consolato, pel tribunale di commercio.
Conssolator. Consolatore. Che consola, confortatore.
Conssolè. Consolare, alleggerire il dolore altrui, dar consolazione, recar contento, volgere il dolore in allegrezza, porger conforto, confortare, toglier l'affanno, rallegrare.
Conssolesse. Consolarsi, racconsolarsi, darsi conforto.
Conssolida (Bot.). Consolida. Pianta comune ne' luoghi umidi, la cui radice è medicinale. Havvene di due specie, consolida maggiore e consolida minore. Sia l'una che l'altra si semina ne' giardini per la vaghezza de' suoi fiori.
Conssolidà. add. Consolidato, rammarginato, cicatrizzato, saldato, assodato; riunito insieme.
» Consolidato. met. Confermato, raffermato, convalidato, reso fermo.
Conssolidament. sost. Consolidamento, consolidazione, il consolidare; e lo stato della cosa consolidata.
» Consolidazione. met. Confermazione, convalidazione.
Conssolidè. Consolidare, saldare, rammarginare, cicatrizzare, assodare, riunir insieme.

Conssolidè. Consolidare. metaf. Confermare, convalidare, render fermo, far saldo, raffermare.
Conssolidesse. Consolidarsi. V. *Conssolidè* nel 1° sign.
» Consolidarsi, presso i Legisti, riunirsi in favore di un solo le ragioni o beni divisi in più persone.
Conssonanssa. Consonanza. Accordo delle voci, armonia; contr. di dissonanza.
» Consonanza. met. Conformità, corrispondenza, congruenza, proporzione, confacenza.
Conssonant. Consonante. Che ha consonanza.
» Consonante. In forza di add. e di sost. quell'elemento (lettera dell'alfabeto che è fuori del numero delle vocali
Conssonssion. Consunzione, consumazione, estenuazione. De crescimento lento e progressivo delle forze e del volum di tutte le parti molli del corpo, altr. etisia.
Consont. Consunto, consumato.
» Consunto. In forza di sost. infermo che dà nel tisico.
Conssorela. Consorella. Sorella di una stessa confraternita.
Conssorssio. Consorzio. Società di possessori di fondi, i mem bri della quale, in proporzione del beneficio che riscu tono, concorrono nella spesa de' lavori e manutenzio delle arginature di fiumi o torrenti, o nelle escavazio ed altri lavori ne' fondi paludosi; e nell'uso comune, s cietà, compagnia.
Conssorterìa. Consorteria, società, compagnia; e fig. rel zione, unione.
Conssuet. Consueto, solito, usato.
» Consueto. Parlando delle persone, assuefatto, avvezzo.
Conssuetudine. Consuetudine, uso, usanza, costume, cos manza, assuefazione, abito, abitudine, abituazione.
» *La conssuetudine a fa lege*. L'uso fa legge.
Conssulent. Consulente, consultante. Dicesi dell'avvocato consiglia un cliente.
» Consulente. Agg. a medico, quello che è chiamato a d il suo parere sullo stato di un ammalato, sì per iscri che verbalmente.
Consult. Consulto, allegazione. Il parere legale motiv emesso da un uomo di legge, ed anche scrittura o c siglio dell'avvocato a favore del cliente.
Conssulta. Consulto, consulta e consultazione. Parola ch molti significati; ed ora esprime il parere che dà medico ad un ammalato che va a consultarlo; ora risposta ch'egli fa ad una memoria contenente la na zione dello stato di un ammalato; ora indica la riunie di medici chiamati ad un ammalato a deliberare sra la malattia; e talora anche il risultamento scritto di e sta deliberazione.
Conssultiv. Consultivo, consultativo e consultorio. Ag di voto, quello di chi ha facoltà di consigliare e non d e cidere.
Conssultor. Consultore e consultatore. Che consulta, cl di consiglio.
» Consultore, in forza di sost., titolo d'uomo che ha pubic incarico.
Conssum. Consumo, consuma, consumamento, consumazne scemamento, calo. Diminuzione di peso delle mercz o di qualunque altra cosa.
» *De al consum*. Dare a calo, cioè per riavere la cosa la ed il prezzo di quanto ella sia calata.
Conssumà. add. Consumato, logoro, corroso, guasto.
» Consumato, per diminuito, scemato, ridotto a menom nomato; e talora distrutto, annientato.
» *Birbant consumà* o *Scuma d' birbant*. Birbante consuat cioè compiuto, perfetto.

onssumassion. Consumazione, consumamento, diminuzione, scemamento.

» Consumazione, disfacimento, dissipamento, distruzione, disertamento, annientamento; e nell'uso il distrursi una cosa o per uso o per vetustà.

— *del matrimòni*. Consumazione del matrimonio. V. in *Consumè* ver.

onssumò. sost. Consumato. Brodo in cui vi sieno quasi consumati dentro polli o simil carnaggio.

onssumè. ver. Consumare, toglier l'essere, distruggere, estinguere, annullare, ridurre al niente.

» Consumare, per logorare, guastare, corrodere.

» Consumare, spendere, dar fondo, scialacquare, mandar a male, dissipare; dicesi delle sostanze.

» Consumare (n. ass.). Dicesi de' liquidi quando diminuiscono per soverchia bollitura.

» — (n. ass.). Decrescere, scemarsi, venir in declinazione, declinare; abbassarsi, calare.

— *adasi, pôch per volta*. Fare a miccino, consumare a poco per volta, usar risparmio.

— *com la giassa al sol*. Consumare, ridursi al niente; e parlando di persona, struggersi, dimagrare, intisichire, andarsene pel buco dell'acquajo.

— *el matrimòni*. Consumare il matrimonio, vale dar perfezione e compimento al contratto di matrimonio, e dell'atto della congiunzione de' due consorti.

— *la fatiga e 'l temp*. Gittar via il sapone ed il ranno, ed anche lisciar la coda al diavolo. Dicesi fig. e vale gittar via il tempo e la fatica inutilmente.

— *tut el fat sô*. Consumar l'asta e 'l torchio, far ambassi in fondo, dar fondo, dissipar ogni cosa.

» *Andè conssumand le sostansse*. Andare alla consuma. Consumare l'avere, ruinarsi.

» *Lô ch'as conssuma nen ant una cosa, as conssuma ant un'aotra*. Quel che non va nelle maniche va ne' gheroni: e vale che, quello che non si consuma in una cosa, si consuma in un'altra.

nstatà. Chiarito, Accertato, verificato, certificato, provato, comprovato.

nstatè. Far constare di alcuna cosa, dimostrare, render apparente, manifesto, evidente; accertare, comprovare, verificare, certificare. Provare checchessia.

nstè. Constare, apparire, esser manifesto, esser provato, noto, chiaro, vedersi.

nsternassion. V. *Costernassion*.

nstitussion. V. *Costitussion*.

nt. Conte. Signor di contea; ed oggi per lo più sempl. titolo d'onore.

— *ch'a conta nen*. Tutto titoli disunti, gonfianugoli, fanfano. Conte che non conta.

nt. Conto, calcolo, computo, ragione; e presso i mercatanti, il registro delle partite di danaro da dare o da avere.

» Conto, per racconto, narrazione; istoria.

— *a part*. Conto a parte, cioè separato.

— *a piasì*. Storiella, istorietta, favola, fola, invenzione.

— *ceir, amicissia longa*. Conti chiari amici chiari, o patti chiari amicizia lunga. Prov. e vale che l'amicizia non dee pregiudicare all'interesse.

— *corent*. Conto corrente. Quello a cui giornalmente si aggiungono partite; e dicesi propr. il conto de' danari.

— *dl'ôsto*. Cartina. V. questa parola nel Diz. alla sua sede.

— *duvert*. Conto aperto o acceso. Dicesi il conto non saldato.

Cont ferm. Conto fermo. Quello a cui non si possono contrapporre partite, sino al tempo o alla condizione prefissa.

— *mort*. Conto morto. Quello che non fa debitore o creditore effettivo, ma si tiene solo per comodo di scrittura.

— *rotond*. Conto intiero, giusto.

— *saldà*. Conto spento. Quello che è saldato e pareggiato.

» *A bon cont*. avv. A buon conto, intanto, frattanto.

» *A gnun cont*. avv. A patto nessuno, in nessun modo.

» *A la fin dii cont*. avv. Al ristretto, al fin del fatto, al far de' conti, in ultimo, ogni cosa ben considerata, al levar delle tende, finalmente.

» *Arangè ii cont*. Saldar la ragione, pareggiare, aggiustare i conti; e fig. pareggiare o ragguagliar le somme, far le cose del pari; e anche procedere con cautela o riguardo.

» *A tuti ii cont*, avv. A marcia forza, in ogni modo, assolutamente, risolutamente.

» *Ciamè a un cont d'soe assion*. Rivedere il pelo a uno o stringer il pelo altrui. Rivedergli severamente il conto delle sue azioni.

» *Ciamè cont*. Domandar conto, chiamare a render ragione, o sempl. ricercar notizia di alcuna cosa.

» *De o Arsseive d'dnè a cont*. Dare o ricevere danari a conto o a buon conto, cioè per aggiustarsene nel saldo del conto.

» *Dnè pià a cont*. Danari ripresi, cioè danari tolti a prestanza, ovvero a sconto di lavoro da fare.

» *Durvì un cont*. Aprire un conto, accendere o piantar la partita, cioè far debitore o creditore al libro.

» *Esse a cont d'un*. Essere a conto di alcuno. Essere apparecchiato ad ogni sua richiesta o piacimento.

» *Fa cont* (maniera famil.). Immagìnati, figùrati, fa ragione, fa conto, come a dire, fa tuo conto.

» *Fe cont*. Far conto, divisare, disegnare, porre, determinare, stabilire, risolversi; e talora sempl. figurarsi, immaginarsi, supporre.

» *Fe cont d'tuti*. Una vil paglia serve a nettar i denti; giova l'ago dove non è buona la spada. Sensi figurati, e vagliono: esser opportuna cosa e prudente il coltivar tutti.

» *Fe d'cont*. Far conti, conteggiare.

» *Fe el cont senssa l'osto*. Fare il conto o la ragione senza l'oste. Proverbialm. e vale determinare da per sè quello a che dee concorrere ancora la volontà d'altri: onde ne viene, chi fa 'l conto senza l'oste ha da pagar due volte, come anche una ne pensa il ghiotto e un'altra il tavernajo.

» *Fe gnun cont*. Non far conto, porre in non cale; che dicesi proverbialm. Non mettervi su nè sal, nè aceto, non importare.

» *Fe gnun cont dle parole d'un*. Far conto che uno canti: vale non curare i suoi detti, non far conto delle sue parole.

» *Fe ii cont*. Fare i conti, riscontrar le ragioni o le partite.

» — *con un*. Fare i conti con alcuno. Riscontrare i conti, ad effetto di aggiustarsi con esso nel dare e nell'avere.

» *Fesse rende cont esat dle assion d'un*. V. sopra *Ciamè a un cont*, ecc.

» *Ii cont a van ceir*. V. sopra *Cont ceir amicissia longa*.

» *Liber dii cont*. Libro delle ragioni.

» *Om d'bon cont*. Uomo di buona fede, sincero, leale.

» *P'cit cont*. V. *Contarel*.

» *Rende cont*. Render conto, render ragione. Far vedere la sua amministrazione, dare soddisfazione, giustificarsi,

ed anche sempl. Dare avviso, notizia, render ragione dell'operato.

Cont. *Saveje fe sô cont.* Saper fare il suo conto. Operare con ogni avvedutezza.

» *Saveje sô cont.* Sapere a quanti dì è san Biagio, o dove il diavolo tien la coda. fig. Aver esperienza e notizia delle cose meno note e non avvertite comunemente, essere astuto e accorto.

» *Tnì cont.* Tener conto. Prender memoria o ricordo, osservare, abbadare, riflettere.

» *Tnì cont d'tut.* Ogni prun fa siepe. fig. Prov. che c'insegna doversi tener conto d'ogni minimo che.

» *Tnì da cont.* Tener conto di checchessia. V. la frase precedente *Tnì cont d'tut.*

» *Tnisse da cont.* Governarsi come un paperottolo, conservarsi, aversi gran cura.

» *Tnì un an cont.* Tener o far conto d'uno, farne stima, averlo in pregio, averlo a capitale.

» *Tornè a cont.* Mettere, porre, tornar conto, tornar bene, esser utile o conveniente.

» *Travajè per sô cont.* Fare per sè, lavorare sopra di sè o sopra le sue spalle, cucire a suo refe.

Contà. sost. Contea. Dominio del conte.

Contà. add. Contato, messo in conto, numerato, annoverato.

» Contato, per raccontato, narrato, detto, esposto; riferito, rapportato.

» *Ben contà.* avv. Fatti i conti, calcolo fatto, ogni cosa ben considerata.

» *Le fèe contà, el luv ai mangia.* V. in *Fèa.*

Contabale. Contator di sogni, panurgo, sballone, bubbolone, carotajo.

Contabil. Contabile. Voce dell'uso, già registrata in alcuni Dizionarj. In generale chi è tenuto a render conto. Più particolarmente dicesi chi maneggia i danari del pubblico o le pubbliche entrate, e come tale è tenuto a renderne ragione.

» Contabile, per imputabile, colpevole.

Contabilisè. Porre ad altrui carico il render i conti ed il rappresentare un oggetto, render risponsabile, render mallevadore.

Contabilità. Contabilità, risponsabilità, mallevadoria. Obbligo di render conto delle riscossioni o spese.

» Contabilità, computisteria. L'arte di tener i conti.

Contadin. V. *Peisan.*

Contafròtole. V. *Contabale.*

Contagg. Contagio, contagione. Trasmissione di una malattia per contatto o per qualunque altro modo, e dicesi segnatam. della peste, della moria o simili morbi.

Contagg! Canchero! saetta! al malanno! corpo del diavolo! corpo del mondo! Modo di giuramento frequentissimo in bocca del popolo.

Contagionè. Bestemmiare, vomitar bestemmie, imprecare, giurare.

Contagios. Contagioso, attaccaticcio, appiccaticcio. Epiteto dato alle materie suscettibili di comunicarsi per contatto o di essere trasmesse per mezzo di corpi intermediarj.

» Contagioso. met. Dicesi delle persone o delle cose viziose, che l'esempio od il frequentare comunichi.

Contaminà. Contaminato, macchiato, infetto, corrotto.

Contaminassion. Contaminazione, contaminamento, macchia, Corruzione, infezione.

» Contaminazione. fig. Offesa fatta all'onestà, alla fama e simile.

Contaminè. Contaminare, macchiare, bruttare, sozzare.

» Contaminare. fig. Corrompere, infettare, comunicar il male, appestare.

» — Disonorare, offendere, screditare, infamare, detrarre.

Contant o **Contanti**. Contante o contanti o danaro contante, cioè danaro effettivo.

» *An contanti.* avv. In contanti, a contanti, co' danari contanti, a danari secchi, cioè col pagamento pronto, in moneta effettiva.

» *Vende a denari contanti.* Dare o vendere pe' contanti, cioè per ricevere il prezzo subito in danari contanti.

Contapass. Contapasso. Strumento che serve a misurare il cammino, che si fa a piedi o per vettura, che dottrinalm. chiamasi odometro o pedometro.

Contarel. Conticino. Breve o piccolo conto.

Contat. Contatto. Stato di due corpi che si toccano.

» *An contat.* avv. A contatto. In maniera che una cosa tocchi l'altra immediatamente.

» *Butè una persona an contat con un'aotra.* fig. Mettere una persona in relazione, in corrispondenza con un'altra.

Contè. Contare, numerare, noverare.

» Contare, raccontare, narrare, esporre, dire, riferire.

» — per Far conto (stima), riputare, stimare.

» — (n. ass.). Aver autorità, credito, esser in conto.

» Disegnare, porre, stabilire.

— *dal côn al rôn.* Narrar per filo e per segno, riferire partitamente e minutamente alcuna cosa.

— *d'bale.* Sballare. V. qui appresso *Contè d'fròtole.*

— *d'fròtole.* Far frottole, frottolare, narrar fole, fanfaluche, piantar carote, carotare, sballare, dar panzane, pappolline o baggiane, inzampugnare. Dare ad intendere cose che non sono.

— *ii fat d'aotri.* Spettegolare, sbrodettare, sfringuellare. Manifestare i fatti altrui come le pettegole.

— *pì nen anssima una cosa.* Fare una cosa andata, averla per perduta, altr. giudicarla come negozio disperato.

— *su un.* Far disegno, far assegnamento sopra alcuno, collocare la sua fiducia in lui, farne capitale, fondarsi in alcuno.

— *su una cosa.* Confidare, far fondamento, credere, sperare.

— *tut.* Svesciare, rinvesciare. Ridire tutto ciò che si sa, che si sospetta, ancorchè si debba tener segreto.

» *Conteje grosse.* V. *Dije grosse,* sotto il ver. *Dì.*

» *Contene a le dône.* Donneare, vagheggiare, vezzeggiare donne, far all'amore con esse.

» *Contessne.* Amoreggiare, far all'amore.

» *Cose da contesse sot al fornel.* Cose da contare o da ca a vegghia, cioè vane, senza sostanza, inverisimili.

» *Essiine tanti ch'as speulo nen contesse.* Allorchè si vuol esprimere una gran quantità di cose o di persone si dice: è un barbaglio; cioè sono tanti che fanno abbagliare, non se ne può raccorre il conto senza sbagliare o abbarbagliarsi, cioè senza errare.

» *Tornè a contè.* Ricontare.

Contegè. Conteggiare. Fare i conti.

Contegn. Contegno, portamento, attitudine, garbo, sembianza, apparenza. Foggia di presentarsi, maniera di stare. Talora dicesi per maestà, sussiego, gravità, scenutezza.

» *Aveje un bel contegn.* Aver un contegno dignitoso, un portamento nobile, signorile, decoroso.

» *Ste an contegn.* Stare in contegno, stare sostenuto in sul grave o in sussiego.

onteisa. Contesa, contenzione, contrasto, altercazione, quistione, disputa, sciarra.

ontende. Contendere, far rissa di parole, contrastare, batostare, quistionare; e per lo più in senso att. per resistere a chi fa forza o violenza, contrapporsi per impedire il conseguimento di checchessia.

» Contendere, per gareggiare, emulare.

onteue. V. *Contnì*.

outenenssa. V. *Contnenssa*.

outenplà. Contemplato. Considerato attentamente.

» Contemplato, valutato, calcolato, preveduto, avuto in vista, avuto in considerazione, apprezzato.

ntenplassion. Contemplazione, contemplamento, elevamento di pensieri, innalzamento dell'intelletto, considerazione, estasi, meditazione, riflessione; e propr. elevazione della mente a Dio.

A contenplassion. avv. A contemplazione, a riguardo, a o per cagione, per rispetto, per amore.

ntenplativ. Contemplativo. Che riflette, che contempla, dedito e acconcio a contemplare.

Contemplativo. Talora dicesi per ascetico, cioè attenente alla contemplazione di cose divine, e all'esercizio della perfezione.

Vita contenplativa. Vita contemplativa. Quella che si consacra alla contemplazione.

ntenplè. Contemplare, considerare, meditare, affissar la mente e il pensiero. Dicesi talora nell'affissar lo sguardo e la mente in qualche oggetto, del mirarlo con soddisfazione, quasi come rapito.

Contemplare, in signif. di valutare, calcolare, computare, prendere in considerazione, apprezzare.

ntenporaneament. Contemporaneamente. Nel medesimo tempo, ad un tempo, intanto, in quel mentre.

ntenporaneo. add. Contemporaneo, di un medesimo tempo. Si usa talvolta per coetaneo, cioè di una medesima età.

ntenssios. Contenzioso, litigioso, controverso; contrastabile, disputabile.

Contenzioso. Dicesi da' canonisti il foro, ove si agitano le liti, a distinzione di quello ch'essi chiamano *di coscienza*.

ntent. Contento, pago, consolato, felice, beato, soddisfatto, lieto, allegro.

Aveje el chëur content. Aver il cuor nello zucchero.

Chi è content è mort. Nido fatto, gazza o gazzera morta. prov. e vale, che in questo mondo, tosto che uno s'è bene accomodato, ed ha acconcio tutti i suoi fatti, si muore.

Content ti, content mi. Modo avverb. Sibbene, sia come volete, d'accordo, così si faccia.

Esse mai content. Non si trovar mai contento nè appagato di cosa alcuna, non istar contento al dovere, essere di difficile contentatura; essere schifiltoso, schizzinoso, permaloso.

Esse san e content com un gri. proverb. Essere fiori e baccelli, essere sano, lieto e contento.

Fe un content. Rendere o far contento, contentare, soddisfare, appagare alcuno.

Nossgnor a vëul gnun content. Ognuno ha la sua croce; ognuno ha il suo diavolo all'uscio.

Partissne content. V. *Andessne con la boca dossa* in *Boca*.

Stimesse content. Tenersi contento, reputarsi soddisfatto.

enta. sost. Ricevuta, quitanza. Confessione in iscritto di aver ricevuto.

Accettazione; annuenza, assenso, permissione, licenza.

Contentà. Contentato, appagato, soddisfatto.

Contentè. Contentare, far contento, soddisfare, render pago, appagare le voglie altrui, compiacere, sbramare, saziare.

— *gnun e malcontentè tuti*. Non servire nè a Dio nè al diavolo. Non contentare nè una parte nè l'altra.

» *As pëul nen contentè tuti*. Chi fa la casa in piazza o e' la fa alta o e' la fa bassa. Tutti i caratteri non sono eguali, chi è d'un umore, chi è d'un altro.

» *Dificil a contentè*. V. *Esse mai content*, sotto quest'ultima parola.

» **Contentesse**. Contentarsi; stare, rimanere, chiamarsi contento, restar soddisfatto, appagarsi, acquietarsi, non chieder di più.

» — Contentarsi, acconsentire.

» — *d' pôch*. Essere di facile contentatura, stare a beccatelle.

» *Ant le cose a bsogna contentesse dl'onest*. Chi troppo tira la corda, la strappa; Il meglio è nemico del bene; bisogna leccare e non mordere; chi ha buono in mano non rimescoli. Dettati di chiara intelligenza.

Contentessa. Contentezza, contento, soddisfazione, appagamento d'animo, consolazione, piacere; allegrezza, gioja, giubilo.

Contentin. Vantaggino, ripieco. Voce dell'uso aretino. Giunta che si dà sopra una chicchera di cioccolata o simili; e che trattandosi d'altra roba, si direbbe sempl. giunta, soprassello, tarantello, supplimento.

Conterlor. V. *Controlor*.

Contessa. Contessa. La moglie del conte.

Contest. Contesto. Parte principale di un libro, a differenza delle chiose o comenti; e più propr. quello che precede e segue alcun particolar testo.

Contestà. Contestato, conteso, contrastato, disputato.

Contestabil. Contestabile o conestabile. Nome di antica dignità militare.

Contestassion. Contestazione, opposizione. L'atto di contrastare il diritto che altri pretende spettargli. Talora dicesi per contesa.

Contestè. Contestare, contendere, contrastare, protestar contro, opporsi.

Contëur (dal franc. *Compteur*). Misuratore del gas. Strumento, ossia cassetta metallica, con cui il volume del gas è misurato di mano in mano che passa ad ardersi ne' becchi.

Contigia. Contigia. Calze solate col cuojo e stampate intorno al piede, e senza suola.

Contiguità. Contiguità. Lo stato di due cose che si toccano; contatto, vicinità, prossimità.

Contiguo. Contiguo, attiguo, vicino ad altro sì, che il tocchi, prossimo.

Continenssa. Continenza. Virtù dell'anima, per la quale l'uomo tempera e raffrena l'impulso delle passioni; e più particolarmente quelle inclinanti alla voluttà; temperanza, affrenamento, reprimento, il contenersi, il reprimersi.

Continenssa (T. eccl.). Umerale, e nell'uso continenza. Velo, che talvolta ha raggi e sfera dietro, e suol porsi sulle spalle del celebrante, allorchè porta solennemente il SS. Sacramento o sta per dare la benedizione. Le parti della continenza, con cui si prende l'ostensorio, diconsi grembialini (in dialetto piemont. *Canton*).

Continent. Continente. Presso i Geografi, terra-ferma, che il mare non circonda da tutte le parti; grande estensione di paese.

— *nëuv*. Continente nuovo od occidentale. Quello che contiene l'America, con le terre Australi, e la maggior

lunghezza di questo, dev'esser presa dallo stretto Magellanico, sino al vecchio Groenland.

Continent vei. Continente vecchio od orientale. Quello che comprende l'Europa, l'Asia e l'Africa, la cui maggior lunghezza misurasi dal nord della Tartaria orientale sino al Capo di Buona Speranza.

Contingenssa. Contingenza, occorrenza, accadimento, avvenimento, successo.

Contingent. sost. Contingente. Rata o porzione di checchessia che tocca a ciascuno di dare o di avere: e dicesi specialmente di quel numero di soldati, che secondo l'organizzazione della milizia in Piemonte, deve alternativamente a un dato tempo recarsi sotto le armi.

Continuà. Continuato. Non interrotto, proseguito.

Continuament. Continuamente, di o del continuo, senza intermissione od interruzione, a tutto pasto, sempre.

Continuassion. Continuazione, continuamento, proseguimento, durazione, perseveranza, assiduità.

Continuatament. Continuatamente, con continuazione, di seguito.

Continuativ. Continuativo, atto a continuare.

Continuè. Continuare, seguitar a fare, proseguire una cosa incominciata, non intermettere, durare, perseverare, non rifinare, non riposare, non restare, persistere.

Continuo. Continuo. Che ha continuazione; non interrotto, perenne.

» *D'un continuo*. avv. Al, del o di continuo, continuamente, senza interruzione, senza intermissione.

» *Frev continua*. Febbre continua. Quella che non lascia libero l'infermo avanti la nuova febbre.

» *La frev continua a massa l'om*. La febbre continua ammazza l'uomo. Dettato, il quale oltre il signif. proprio, ha quello fig. esprimente, che le spese continue fanno impoverire.

Contista. V. *Conputista*.

Contnenssa. Contenenza, tenuta. Capacità di un vaso o simile.

» Contenenza, per contegno, portamento, maniera, aria, attitudine, sembianza. Modo di stare, di contenersi, foggia di presentarsi e simili.

» *Perde contnenssa*. Turbarsi, smarrirsi, alterarsi, mostrarsi impacciato, imbarazzato, confuso, sorpreso.

» *Tnì bona contnenssa*. Mostrar coraggio, fermezza, risolutezza, star fermo, non si alterare, non si commuovere, nè perturbare, almeno in apparenza.

Contnì. Contenere, tenere, capire, racchiuder dentro di sè, comprendere in un determinato spazio, rinchiudere, raccorre.

» Contenere: fig. per reprimere, raffrenare, rattenere, comprimere, tener a segno, a freno e simili.

Contnisse. Contenersi, reprimersi, raffrenarsi, temperarsi.

» Contenersi. Dicesi talora per governarsi, diportarsi, dirigersi, regolarsi.

Contnù. sost. Contenuto, somma. Ciò che si contiene in una lettera, in uno scritto.

» Contenuto. Dicesi anche parlando di cose materiali, per denotare ciò che è chiuso e circoscritto in alcuna cosa.

» *Da tut el contnù*.... Dal contesto....

Contnù. add. Contenuto, da contenere. V. *Contnì*.

Contoar. Banco. Tavola sopra la quale si contano i danari.

Contondent. add. (v. lat.). Contundente, che ferisce senza tagliare, che ferisce ammaccando. Agg. per lo più di bastone o di mazza, ed anche d'arma.

Contorn. Contorno. Lo spazio vicino alla cosa di cui si parla: e dicesi specialmente di un paese, e vale vicinanze dintorni.

Contorn. Contorno, per lineamento estremo delle figure, altrimenti dintorno.

» — Si dice eziandio generalm. dagli artefici di qualunque ornamento, con che si attornia qualche lavoro. Talor vale fregio, orlo, orlatura.

— *d'una moneda*. Cordone. Così chiamasi la circonferen della moneta, quando è ricinta come da un cordone.

Contornà. Contornato, contorniato, delineato, disegnato.

Contornè. Contornare, contorniare, dintornare, fare i contor o i dintorni alle pitture o a checchessia, fregiare all'in torno; ed anche sempl. delineare.

Contorse. Contorcere, torcere intorno, ritorcere; attortigliar avvolgere.

» *Contors'se*. Contorcersi, scontorcersi. Dicesi di quel rivo gere di membra che si fa talora, o per dolore che sente o per veder o aver a far cose che dispiacciono.

» Contorcersi, per attortigliarsi.

Contorsiment. V. *Contorssion*.

Contorssion. Contorsione, contorcimento. Moto violento, c contorce i muscoli o le membra, convulsione.

» Contorsione, contorcimento. In bot. quella piegatura qu lunque di qualche parte della pianta, per cui questa a prendere una direzione affatto diversa da quella naturalmente aver dovrebbe.

Contorsù. V. *Contort*.

Contort. Contorto, scontorto, rivolto; e talora per convul

Contra. Contra e contro. Preposiz. dinotante opposizion contrarietà.

» *Fe* o *de contra*. Dar contro, far contro, contrariare, c traddire, obiettare, opporsi, ostare.

» *Per contra*. avv. Per contra, per o al contrario.

» *Pro e contra*. Pro e contro, ovvero in pro e incontr simili; vale in utilità e in danno, in favore e in c favore.

Contrà. Contrada. Strada di luogo abitato; e nell'uso an via, strada.

— *stopa*. Angiporto; in franc. *Cul de sac*. Via cieca, senza capo, via impervia.

Contrabalanssè. V. *Contrabilanssè*.

Contraband. Contrabbando, contraddivieto, frodo. Dices checchessia, che si faccia contro ai bandi e alle le ma principalmente dell'introdurre mercanzie proibi il celarle a' gabellieri per non pagar gabella; e la stessa celata.

» *D'contraband*. avv. Di contrabbando, furtivamente.

» *Fe cheicosa d'contraband*. Far checchessia alla maccl di contrabbando, cioè furtivamente, nascosamente.

Contrabandiè. Contrabbandiere, frodatore. Quegli che che è uso a fare contrabbandi; cioè che introduce r canzie proibite o froda le gabelle.

Contrabass. Contrabbasso. Strumento grande che ha corde, che si accordano in quarta, e si suona coll'a

Contrabate. Contrabbattere, battere di ricambio.

Contrabilanssè. Contrabbilanciare, opporre bilancia a b cia, contrappesare, agguagliare, pareggiare, adegu

Contracanbi. Contraccambio, concambio, pariglia. eguale a quella che si dà o che si riceve, cioè penso, compensazione, adequazione, agguagliam pareggiamento.

» *Rende el contracanbi*. V. *Rende pan per fogassa*, quest'ultima parola.

» *Rindobiè el contracanbi*. Raddoppiare il contraccan

rendere la ricompensa, il doppio di quello che si sia ricevuto.

ontracanbiè. Contraccambiare, dar contraccambio, ricambiare, compensare, dar l'equivalente della cosa ricevuta.

ontracartela. Contraccartella, pezzo di ferro o di altro metallo, in cui s'invita l'acciarino (piastra) dell'arcobugio e delle pistole, per tenerla salda alla cassa.

ontrachēūr. V. *Strachēūr*.

ontracolp. Contraccolpo. Colpo opposto a colpo, ripicchio, ribattimento, ripercuotimento.

» Contraccolpo. Contusione, lacerazione o frattura prodotta per la propagazione del moto suscitato dal colpo ricevuto da un organo in un altro od in altro punto dello stesso organo colpito.

— fig. Disgrazia che avviene per conseguenza di un'altra.

ntradanssa. Contraddanza. Specie di ballo fatto in più persone.

utradeta. Piccola contrada, vicolo, vietta, via stretta, calle.

ntradì. Contraddire, contradire. Dir il contrario di quello che altri dice, contrariare.

Contradisse. Contraddirsi o contraddire se stesso, cadere in contraddizione, e nell'uso tagliarsi. Dicesi di chi nel favellare dice il contrario di ciò che ha detto prima.

tradicent. Contraddicente, che contraddice, contraddittore, oppositore.

tradission. Contraddizione, contraddicenza; contrarietà, opposizione.

fra doe legi. Antinomia. Contraddizione tra due leggi o tra due articoli della stessa legge.

fra doe espression. Antilogia. Contraddizione fra due espressioni o due passi in un autore.

Spirit d'contradission. Ritroso, chiosatore. Oppositore o contraddittore per mal abito, persona invasa da spirito di contraddizione, o che è inclinata a contraddire.

tradit. add. Contraddetto, contrastato con parole, contrariato.

traditor. V. *Contradicent*.

traditori. sost. Contraddittorio. Opinione, proposizione contrariante.

An contraditori. avv. In contraddittorio, contraddittoriamente; e dicesi di ciò che si fa in presenza od in concorso delle parti interessate. Così una sentenza dicesi pronunciata in contraddittorio quando innanzi sono state sentite entrambe le parti.

Esse o *Ste an contraditori*. Essere o stare in contraddittorio: si dice quando i litiganti disputano insieme le loro cause davanti al giudice.

traditori. add. Contraddittorio. Immediatamente contrario, oppostissimo.

traditoriament. Contraddittoriamente. V. sopra *An contraditori*.

Contraddittoriamente: vale anche in modo contraddittorio; cioè opposto, contrario.

tradote (T. leg.). Contraddote, antiferna. L'aumento di dote che fa il futuro marito, od un terzo, alla sposa nella costituzione della dote.

trae. Contrarre, contraere. Acquistar cosa, con aver data cagione di acquistarla; e intendesi quasi sempre di cose incorporali, come le chiamano i Legisti, cioè debiti, diritti, effetti, ecc.

matrimòni. Contrarre matrimonio, legarsi in matrimonio.

Contravsse. Contrarsi, raggrinzarsi, ritirarsi, aggranchiarsi, ristrignersi.

Contraent. Contraente, che contrae (fa un contratto, una convenzione).

» Contraente, per l'opposto di rilassante che ritira.

Contrafait. Contraffatto, falsificato, adulterato.

» Contraffatto, per imitato, copiato, fatto a somiglianza di un'altra cosa.

» — Trasfigurato, immascherato, travisato, travestito.

» — Brutto, sformato, diformato, deforme, sfigurato, sproporzionatò, stroppiato della persona.

» fig. Fuori di sè, smarrito, sbalordito, stordito, attonito.

» *Ciav contrafaita*. Contracchiave. Chiave falsificata, ossia chiave che contraffà l'altra chiave.

Contrafassion. Contraffazione, contraffattura, contraffacimento. Imitazione fatta per l'appunto.

» Contraffazione in ital. nel più comune sign. vale contravvenzione, trasgressione.

Contrafè. Contraffare. Imitare altrui, per lo più ne' gesti e nel favellare.

» Contraffare, per falsificare, falsare, adulterare.

» — Ritrarre, imitare dal naturale.

» — Contravvenire, disubbidire.

— *una scritura* o *la man*. Contraffare una scrittura o la mano. Falsificare l'altrui scrittura.

» *Andè contrafè ii borgno* o *coi ch'a dēūrmo*. Andar a contraffare i ciechi, andare a far conto col capezzale, andar a contraffar le nespole, cioè andare a dormire, a giacere.

Contrafesse. Contraffarsi, trasformarsi, travisarsi, trasfigurarsi, travestirsi.

Contrafēūdra. Soppanno, contraffodera. Quella fodera che si mette per fortezza tra panno e panno.

Contrafond (T. de' carrozz.). Contrasse e contr'asse. Asse che serve come di fodera interiore alla pianta della cassa delle carrozze ed altri legni.

Contrafornel. Paravento (uso toscano). Arnese di tela dipinta o simile, con cui si tura l'apertura o bocca di un cammino, che guarda nella stanza, allorchè non vi si fa fuoco.

Contrafort. Fortezza (T. de' sarti). Qualunque cosa con cui si soppanna o si rinforza alcuna parte del vestito nell'interiore, che anche dicesi contraffodera.

» Fortezza. È anche T. delle arti, e s'intende tutto ciò che serve a maggiormente stabilire alcuna cosa, acciò resista lungamente all'uso o agli sforzi, cui deve essere sottoposta.

» — Così pure dicesi da' calzolaj tutto ciò che riveste l'interiore della scarpa; se di tela, teluccia.

» Contrafforte. Sorta di riparo fatto ad un muro, che sostiene un gran peso, altr. barbacane; ossia parte della muraglia da basso fatta a scarpa per sicurezza e fortezza.

» — T. di varj artef. Ferro dentato o come essi dicono, fatto a scaletta, per adattarvi in maggiore o minore distanza ciò che dee far resistenza o ritardare lo sforzo di chechessia.

» — o Sprone. Specie di pilastro quadrato o triangolare, appoggiato ad un muro per sostenerlo contra le spinte che riceve da terre o da vôlte, ecc. per reggerlo in caso di ruina.

Contrafòss. Contraffosso, antifosso (T. di fortific.). Un secondo fosso, che rimane verso la campagna.

» Contraffosso o antifosso. Dicesi altresì di un fosso qualunque innanzi ad un altro.

Contragenio. Contraggenio, antipatia, avversione.

Contragiassil. V. *Contraveder*.
Contralètera. Contrallettera ; lo stesso che contromandato, rivocamento d'ordine.
Contralt. Contralto. Una delle voci della musica, che è più vicina al soprano; non che la persona che canta in voce di contralto.
Contraltar. V. *Contraotar*.
Contramandè. Contrammandare. Comandare contro il primo comando, rivocare il mandato o la commissione.
Contramarca. Contrammarca. Seconda o terza marca sovrapposta a qualche cosa già marcata prima.
» Contrammarca. Parlandosi di teatro, dicesi ad un secondo biglietto d'entrata, che il portinajo distribuisce a chi esce per rientrare poco dopo.
Contramarcia (Mil.). Contrammarcia. Marcia opposta a quella prima già incominciata, voltando le file di dritta a sinistra o di sinistra a dritta.
Contramantes. V. *Trasport*.
Contramina. Contrammina. Quella strada che si fa dentro dai difensori di una fortezza, per riscontrare la mina, e darle uno sfiatatojo per renderla vana.
» Contrammina. fig. Dicesi ogni astuzia o mezzo coperto, che si usi per interrompere gli altrui disegni.
Contraminè. Contramminare, far contrammine ; e fig. cercar di rompere i disegni altrui.
Contramirai (Marin.). Contrammiraglio. Il terzo ufficiale superiore di un'armata navale, subordinato all'ammiraglio e al viceammiraglio. Lo stesso nome si dà alla nave da lui montata. Comanda il contrammiraglio la divisione della retroguardia.
Contramur. Contrammuro. Piccolo muro, che si fa contra un altro muro per fortificarlo ; e per lo più affinchè il vicino non soffra alcun danno, nè incomodo, per la costruzione che gli si fa accanto.
Contraotar. Paliotto. Arnese che cuopre la parte dinanzi dell'altare, altr. frontale, dossale.
» *Fe da contraotar a un*. fig. Fare il contrabbasso. Dicesi di chi faccia o dica cosa opposta a quella che faccia o dica un altro.
» — Talora vale, fare una pedina a uno, cioè impedirgli o torgli alcuna cosa ch'era vicino a conseguire.
Contrapass. Contrappasso (T. di ballo). Incontro reciproco di chi balla, nel tornare dopo essersi scostato.
» (Cavallerizza). Trapasso, ambio, ambiadura, portante. Andatura particolare del cavallo a passi corti e veloci.
» *Andè d'contrapass*. Ambiare. Andar di trapasso, andar di portante.
Contrapassà. Oltrepassato. Passato oltre, innoltrato.
Contrapassè. Oltrepassare. Passar di là, passar oltre.
Contrapeil. Contrappelo. Pelo al contrario, il verso o la piegatura contraria del pelo.
» *Andè per contrapeil*. Andar contrappelo, vale andar a rovescio, per la parte opposta: e fig. operare contrariamente.
» *Dè 'l contrapeil*. Dare il contrappelo o radere contrappelo. Si dice del barbiere, che dopo di aver raso il pelo, rade il residuo a rovescio.
» *Piè per contrapeil*. fig. Prender in urto, trattar con asprezza, bruscamente, rigidamente.
Contrapeis. Contrappeso. Cosa che adegua un'altra nel peso o che si contrappone ad un'altra per fare l'equilibrio.
» Contrappeso. Al num. del più, diciamo que' piombi avvolti con funicelle alle ruote degli oriuoli per farli muovere.
Contrapeis del scandaj. Romano o sagoma o piombino. Il contrappeso che è infilzato nell'ago della stadera.
— *dii balarin da corda*. Contrappeso. Asta lunga di legno impiombata da ambe le estremità, di cui servonsi gli acrobati per tenersi in equilibrio allorchè ballano o saltellano sul canapo teso.
— *dl'uss*. V. in *Peis*.
Contrapesè. Contrappesare. Adeguare peso con peso, equilibrare, bilanciare.
» Contrappesare. met. Disaminare minutamente, ponderar ben bene ogni cosa paragonando, compassare, ventilare, considerare.
Contrapone. Contrapporre, porre all'incontro, opporre, addurre opposizione.
Contrapont (Mus). Contrappunto. L'arte del comporre musica, e la composizione medesima: detto così da punti che già si segnavano invece delle note medesime.
Contrapontista. Contrappuntista. Colui che sa il contrappunto.
Contrapost. sost. Contrapposto, contrapponimento, contrapposizione. Cosa che si contrappone ad un'altra.
Contrargine. Contrargine, contraddicco. Un argine o dicco alzato a difesa contro un altro dicco o dietro a questo per servirgli di rinforzo o per opporre una nuova resistenza in caso di rottura dell'argine principale.
Contrari. add. Contrario, opposto, diverso; discordante, incompatibile, ripugnante.
» *Bastian contrari*. Contraddittore, contrariante, contraddicente. Dicesi di colui che prova gusto nel contraddire.
Contrari! Contribussion! Contribulari! Esclam. di dispetto del volgo, e vale, malanno! saetta! canchero! cospettone! perdinci! per bacco! cancherosse!
Contrariant. Contrariante. V. *Contradicent*.
Contrariè. Contrariare, contraddire. Dir contro o il contrario, contrastare con parole, far contro, opporsi, contrapporsi, impedire.
Contrarietà. Contrarietà, opposizione, ostacolo, intoppo, difficoltà, impedimento, inciampo, impaccio, contrattempo.
» Contrarietà, per avversità, tribolazione, traversia, disavventura.
Contrascarpa (Fortif.). Contrascarpa. La scarpa che chiude il fosso dalla parte della campagna.
Contraspalera. Contraspalliera. Spalliera rimpetto ad un'altra, per lo più con un viale che la tramezza.
Contrassegn. Contrassegno. propr. Segno di riscontro ad altro segno, ma per lo più sempl. segno per riconoscere o distinguere una cosa da un'altra: segnale, indizio, contrassegno; ragguaglio, nota, indicazione.
» Contrassegno. Piastrina di metallo, cui le ronde rimettevano anticamente ad ogni corpo di guardia, onde far fede della perlustrazione che avevano fatta.
» — fig. Pegno, testimonianza.
Contrassegnà. Contrassegnato, indicato.
Contrassegnè. Contrassegnare, segnare, notare a riscontro.
» Contrassegnare. Nelle segreterie, sottoscrivere un ordine o una patente di un superiore, in qualità di segretario o simile, per render la cosa più autentica.
Contrassens. Controsenso, senso contrario. Espressione o spiegazione opposta al vero.
» *A contrassens*. avv. A controsenso, al contrario, all'opposto.
» *El contrassens d'una stofa, d'un pan*, ecc. Il verso contrario di un drappo, di un panno, ecc.
Contrassigil. Contrassigillo. Piccolo sigillo posto allato ad uno maggiore.
Contrassingion (T. de' carrozzieri). Contraccignone. Cig[illegible]

di rinforzo in caso di rottura di una molla, fermato con viti, dadi e raperelle.

Contrassion. Contrazione. Ritiramento o accorciamento de' nervi o de' muscoli, azione nervosa o azione muscolare.

» Nell'uso dicesi per vapore, ossia movimento spasmodico de' nervi.

Contrassionari. Soggetto a vapori.

Contrast. Contrasto, contrastamento, opposizione, contesa, altercazione; ripugnanza.

» Contrasto. Nella pittura è la varietà di tutte le parti, il contrario della ripetizione.

Contrastant. Contrastante. Che contrasta, opponente, ripugnante.

Contrastè. Contrastare, ripugnare, ostare, opporsi, resistere, contrariare, urtare; fare a cozzi, contendere, bisticciare, tenzonare.

» Contrastare. Aver qualità opposte, disdire, non addirsi, mal affarsi.

— *a la man*. (T. di cavalleriz.). Contrastare alla mano. Dicesi da' cavallerizzi, del cavallo che resiste agli sforzi del cavaliere.

Contrat. Contratto. Scrittura che stabilisce le convenzioni, patto, convenzione.

— *aleatori*. V. qui appresso *Contrat d' sort*.

— *bilateral*. Contratto bilaterale o sinallagmatico. Quello in cui i contraenti si obbligano reciprocamente gli uni verso gli altri.

— *d' sort*. Contratto di sorte o aleatorio. Quello in cui l'equivalente o correspettivo dipende da un avvenimento incerto.

— *oneros*. Contratto oneroso o a titolo oneroso. Quello in cui ciascuna delle parti si obbliga a fare o a dare qualche cosa.

» *Fe contrat*. Far contratto, stipularlo.

» *Sarè un contrat*. Fermare un contratto, conchiuderlo.

» *Scritura d'un contrat*. Àpoca. Scritta di un contratto.

Contrat. add. Contratto, rattratto, rattrappato, raggrinzato, ritirato ne' nervi.

» Talvolta pigliasi in senso più mite, e vale commosso, alquanto alterato, agitato, turbato, scosso.

Contratè. Contrattare. Trattar di vendere, di comprare o simili.

— *car*. Far mal mercato, contrattar caro.

Contratenp. Contrattempo. Nel ballo, nella scherma e simili, tempo contrario o differente dell'ordinario.

» Contrattempo. fig. Intempestività, inopportunità, sconcerto, contrarietà, inciampo, impaccio, ostacolo; avvenimento improvviso, che vi toglie i mezzi di mandare ad effetto alcuna cosa.

» *Fe un contratenp*. Fare un contrattempo, sconcertare un negozio o simili.

Contraton. Contratto assai lucroso.

Contraveder. Contr'invetriata. Quelle invetriate, che si mettono il verno alle finestre, nel luogo dove d'estate veggonsi le persiane.

Contravelen. Contravveleno, antidoto, alessifarmaco. Checchessia, che abbia virtù contro il veleno.

Contravenssion. Contravvenzione, trasgressione, disubbidienza, prevaricazione; ed in generale dicesi di un'azione qualunque, con cui s'infrange una legge, un regolamento o simile.

» *Piè un an contravenssion*. Côrre, acchiappare in frodo, trovare uno in errore o in falso, cioè in contravvenzione a' comandi, alla legge, ecc.

Contraventor. Contravventore, trasgressore. Che trasgredisce, che disubbidisce.

Contraveuja. avv. Contravvoglia, controvolontà, malvolentieri, controstomaco, di malavoglia, a malincorpo, con ripugnanza.

Contravnì. Contravvenire. Trasgredire, uscir de' comandamenti, disubbidire alla legge o mancare alle proprie obbligazioni.

Contrautar. V. *Contraotar*.

Contribuent. Contribuente. Chi è soggetto a contribuzione.

Contribuì. Contribuire, concorrere colle spese, colla fatica, cogli uffizj o simili a checchessia, cooperare. E per simil. giovare, ajutare, concorrere al vantaggio di checchessia.

Contribulà. Tribolato, oppresso da sciagura, travagliato, sbattuto, angosciato, affannato, fastidito, agitato, inquieto.

Contribulari! V. *Contrari!*

Contribulesse. Tribolarsi, darsi pena, travaglio, affliggersi, inquietarsi, affannarsi, tormentarsi, aggravarsi, addogliarsi, mettersi in sollecitudine.

Contribussion. Contribuzione. In economia politica sotto tal nome si comprendono tutti i tributi, imposte, tasse di ogni maniera sì dirette che indirette, che una nazione deve pagare al suo governo.

» Contribuzione. Nel militare, ciò che si paga in tempo di guerra da' paesi invasi dal nemico.

— *comunal*. Imposizione comunale. Quella quota che i proprietarj son tenuti di pagare per le spese locali, che occorrono nel comune, ove posseggono i loro beni.

— *predial*. Tributo o imposta prediale. La tassa che lo Stato impone sui predj o poderi.

— *provincial*. Imposizione provinciale. Quella tassa che la provincia paga in aggiunta a quella prediale, per le spese occorrenti nella provincia.

— *straordinaria*. Balzello, gravezza straordinaria o sovrimposta; cioè imposta casuale o non ordinaria, risultante da qualche avvenimento insolito o non previsto, per cui richieggonsi spese straordinarie.

» *Butè un an contribussion*. Far contribuire alcuno, farlo concorrere in qualche spesa.

Contrission. Contrizione. Dolore spontaneo de' peccati commessi, nato da un principio d'amor di Dio, con proponimento di più non commetterli; compunzione, pentimento.

» *At d' contrission*. Atto di contrizione.

» *Podeje fe l'at d'contrission*. Poter darsi morto (Cherubini).

Contristè. Contristare, attristare, indurre tristezza, malinconia, afflizione d'animo.

Contristesse. Contristarsi. Prendere malinconia: opposto di rallegrarsi.

Contrit. Contrito. Che ha contrizione, compunto, pentito con dolore de' falli commessi.

Controcritica. Controcritica. Il censurare qualche critica, il fare una critica contraria all'altra.

Controlè. Controllare (v. dell'uso). Riscontrare, rivedere, verificare, esaminare, collazionare, registrare. V. *Contrôlo*.

» fig. Censurare, criticare, biasimare; e comun. rivedere gli atti altrui per censurarli.

Controlìtera. V. *Contralètera*.

Contrôlo. Controllo (v. franc. e dell'uso). Registro, riscontro, confronto, rivista, scrutinio, esame; ed in generale segno apposto ad un oggetto affine di constatarne l'identità.

» Controllo. Pubblico ufficio, che esercita una superiore cen-

sura sugli atti degli altri uffizj, approvandoli o disapprovandoli secondo la regolarità o l'irregolarità di essi.

Controlor. Controllore (v. dell'uso). Quegli il cui uffizio particolare è di rivedere i conti e di registrarli.

— *general*. Controllore generale. Uno de' principali uffiziali dello Stato, incaricato di controllare e registrare tutti gli atti che si riferiscono alle finanze dello Stato.

Contromarca. V. *Contramarca*.

Contromarcia. V. *Contramarcia*.

Contromuraja. V. *Contramuraja*.

Contr'onbra (T. di giuoco). Quel giuocatore, che sostiene il giuoco contro agli altri, nell'ombre specialmente, ed anche in altri giuochi: *Le contre* o *la chouette* de' Francesi.

Contrordin. Contrordine e contr'ordine. Ordine contrario o revocazione di un ordine.

Controscarpa. V. *Contrascarpa*.

Controssena. Contrascena. Scena contraria.

Controstimolant (Med.). Controstimolante. Sostanza che ha la proprietà di calmare e diminuire direttamente l'azione vitale.

Controversia. Controversia, litigio, questione. Contesa che nasce da diversità d'opinione.

» Controversia. Dicesi altresì comunemente delle quistioni, che si dibattono fra i cattolici e gli eretici in materia di fede.

Controversista. Controversista. Propr. teologo esperto in materia di controversia.

Contumace. Contumace. Caduto in contumacia, che è in contumacia.

» Contumace. Dicesi per lo più di chi si tien lontano dal luogo in cui dovrebbe essere.

Contumacia (T. forense). Contumacia. Il disubbidire a' giudici, segnatamente col non presentarsi o col non farsi rappresentare, chiamato innanzi a loro; rifiuto di presentarsi in giudizio.

» Contumacia. Dicesi anche quello spazio di tempo in cui si ritengono nel lazzaretto le persone, e le cose sospette di pestilenza; altr. quarantena.

» *Fe la contumacia*. Far la contumacia o stare in contumacia. Dicesi delle persone e delle mercanzie, che per tale oggetto si ritengono per alcun tempo in luogo separato.

Contumacial. Contumaciale, di contumacia o per cagione di contumacia, con sentenza contumaciale, ecc.

Conturbà. Conturbato, turbato, commosso, alterato, affannato.

Conturbassion. Conturbazione, conturbamento, commovimento d'animo, alterazione, perturbazione, anche agitazione, inquietudine.

Conturbè. Conturbare, turbare, perturbare, alterare, commuovere, mettere in affanno, inquietare.

Conturbesse. Conturbarsi, turbarsi, perturbarsi, alterarsi, commuoversi, agitarsi, inquietarsi, scomporsi nel volto.

Contusion. Contusione, ammaccatura, ammaccamento. Lesione che risulta da un corpo contundente, che si fa, senza ferita apparente.

Con tut ch'... Quantunque, sebbene, tuttochè, ancorchè, benchè, avvegnachè, nonostantechè.

Con tut lò o **Con tut lolì**. Contuttociò, nondimeno, tuttavia, ciò non ostante, non pertanto, ciò non pertanto.

Contutor. Contutore. Colui che è compagno con altri nell'uffizio di tutore.

Convalessenssa. Convalescenza. Stato di colui ch'esce da una malattia, e il tempo che vi scorre, onde ricuperare perfettamente la sanità. Prendesi anche per principio di ricuperamento di sanità.

Convalessent. sost. e add. Convalescente. Che entrò in convalescenza, cioè che è uscito novellamente di malattia.

Convalidà. Convalidato. Reso valido, ratificato, riconfermato.

Convalidassion. Convalidazione (v. di sempl. uso). Il convalidare, ratificazione.

Convalidè. Convalidare, render valido, ratificare, riconfermare. Dicesi d'ordinario del rimettere in vigore un qualche atto o caduco o resosi mancante per qualche lato.

» Convalidare, dicesi anche sempl. per fortificare, corroborare.

Convene. V. *Convnì*.

Convenevol. add. Convenevole, conforme al dovere, conveniente, giusto, ragionevole, dicevole, atto, opportuno, proporzionato, che si confà alla cosa o alla persona.

» *A ora convenevol*. A ora convenevole, cioè opportuna, appropriata.

Convenevolessa. Convenevolezza, equità, dovere; l'onesto, il convenevole.

Convenevoli (pl. d'*Convenevol* sost.). Convenevoli, complimenti, cerimonie, cortesie.

» *Fe ii convenevoli, Ste sui convenevoli, sle sirimonie*. Fare i convenevoli, far le cerimonie, e stare sui convenevoli o sulle cerimonie.

Convenevolment. Convenevolmente, con modo convenevole, con decoro, decentemente, ragionevolmente.

Convenienssa. Convenienza, utilità, giovamento, pro.

» Convenienza, per decoro, decenza, dovere, onestà, ragionevolezza.

» — Nel num. del più, convenienze, cerimonie, convenevoli, civiltà.

Convenient. Conveniente. Che conviene, che giova, giovevole vantaggioso.

» Conveniente, convenevole, giusto, ragionevole, dovuto.

» — Atto, acconcio, adattato, dicevole.

Convenientement. Convenientemente, convenevolmente, con conviene, a dovere; competentemente, ragionevolmente.

Convenssion. Convenzione, convegno, conventigia, patto, accordo. Concordato fra due o più persone.

» *Le convenssion o bone o grume, a son mai froda*. V. stessa frase in *Pat*.

Convenssional. Convenzionale, di convenzione o appartenente a convenzione.

Convent. Convento, monastero. Abitazione di frati o di monache.

» *Frà ciapa a sta an convent, Frà dà a l'è fôra d'ca*. in *Frà*.

» *La regola a manten el convent*. Chi si misura la dura.

Conventicola. Conventicola, conventicolo, segreto ragumento: ma si prende sempre in mala parte, ed in un'assemblea sediziosa o almeno clandestina, cioè se autorizzazione del Governo.

Conventual. add. Conventuale, di convento, che sta in convento.

» Conventuale (sost.). Frate di uno degli ordini minori san Francesco, che si dice anche, minor conventuale

Conventucc. Conventuccio. Dimin. ed avvilit. di convento

Convergenssa. Convergenza. Lo stato di due linee, che vanno sempre accostando in uno stesso punto. Il opposto è divergenza.

Convergent. Convergente. Agg. di quelle linee, che si vanno continuamente accostando l'una all'altra, come i raggi della circonferenza al centro. Il suo opposto è divergente.

Convers. Converso. Quegli che porta l'abito della religione

convento ed è laico: frate laico, fratello, frate converso, servigiale.
verssa. Conversa, monaca non velata. Religiosa impiegata alle opere servili di un monastero, servigiale.
verssa (Archit.). Compluvio (v. dell'uso). Unione di due tetti nelle due estremità inferiori.
verssassion. Conversazione, compagnia, ritrovo, crocchio. Riunione di persone che conversano insieme, vegghia, veglia.
Conversazione. Il favellare, il discorrere, il conversare.
Fe converssassion. Dicesi talora per intertenersi, fermarsi in alcun luogo a discorrere.
Fe converssassion con ii liber. Conversare coi libri o coi morti, leggere, studiare.
Fe an converssassion. Stare a trebbio o far trebbio. Stare in trattenimento o in conversazione passando allegramente il tempo.
erssè. Conversare. Usare e trattare insieme, praticare, bazzicare, stare in compagnia; e talora per intertenersi. V. sopra *Fe converssassion*, sotto quest'ultima parola.
erssion. Conversione, convertimento, ravvedimento, emendazione, mutazione di vita o di religione, da male a bene, il convertirsi.
onversione (T. mil.). Movimento militare, in virtù del quale una truppa gira sul fianco dritto o sul fianco sinistro, come farebbe un corpo sodo sovra un punto fisso. Parlandosi di cavalleria dicesi far caracollo, e anticam. far chiocciola.
ertì. Convertire, trasformare, trasmutare.
onvertire. Volgere dal male al bene, condurre sulla buona via, addurre a penitenza; ed anche sempl. svolgere, cioè far mutar pensiero, volontà, animo, rimuovere alcuno dalla sua opinione, dissuadere.
onvertisse. Convertirsi, ravvedersi, emendarsi, mutar vita, correggersi, lasciar il vizio, scuotere il giogo del peccato, ritornar a Dio.
rtì. add. Convertito, ravveduto, emendato, rivolto dal male al bene; ricreduto.
onvertito, per trasmutato, trasformato.
rtibil. Convertibile. Atto a convertirsi, a mutarsi.
ss. add. Convesso. Che non è piano, nè concavo, ma rilevato o piegato in arco nella superficie esteriore; contrario di concavo.
ssità. Convessità. La superficie esteriore de' corpi piegati in arco; opposto a concavità.
üi. Convoglio, ed anticam. convojo. Accompagnatura, che segue checchessia per maggior sicurezza.
onvoglio. Talora dicesi per comitiva funebre.
Trattandosi di spedizioni marittime, compagnia di navi mercantili, scortate da navi da guerra, per difenderle dai corsali.
Parlando di guerre campestri, quantità di vettovaglie, armi ed altro, che si manda sotto buona guardia di soldati, per provvedere il campo, rifornire una città assediata e simili.
nce. Convincere. Dimostrare altrui il suo errore; e più propr. condurre altrui per via di ragione o prove evidenti a credere ed a confessar vera o falsa alcuna cosa, persuadere.
ncent. Convincente, convincitivo. Che convince, atto a convincere.
nt. Convinto, persuaso, ricreduto, disingannato.
. Convito. Splendido desinare o cena, banchetto, convivio, festino, simposio.

Convità o **Convitato**. sost. Convitato, conviva. Colui che è chiamato a convito o che interviene al convito.
Convitè. Convitare. Chiamare a convito, invitare a banchetto, dare pranzi.
Convito. Convitto. Il convivere in un determinato luogo più persone insieme.
» Convitto, pel luogo ove si convive.
Convitor. Convittore. Chi convive con altri in collegio, seminario o simile.
Convive. Convivere. Vivere insieme o in comune.
Convivenssa. Il convivere, il viver insieme.
Convivù. Vissuto insieme.
Convnì. Convenire, concedere, confessare, dichiarare, riconoscere per tale.
» Convenire, esser conveniente, vantaggioso, tornar bene, metter conto, addirsi, non si disdire, star bene.
» *Nen convnì*. Sconvenire, disconvenire, disdirsi.
Convnisse. Convenirsi, concordarsi, venir nello stesso sentimento, andar o restar d'accordo, consonare, confarsi, attagliarsi.
— *del pressi*. Convenirsi, aggiustarsi, accordarsi del prezzo.
Convnù. sost. Convenuto. Nel foro dicesi colui contro il quale è proposta un'azione, ed è citato in giudizio per dire le sue ragioni, detto anche reo convenuto.
Convnù. add. Convenuto, accordato, pattuito, patteggiato.
Convoatè (dal franc. *Convoiter*). Desiderare, appetire, anelare, agognare, bramare ardentemente.
Convoatisa (dal franc. *Convoitise*). Convitigia, cupidigia, bramosia, uzzolo, appetito, volontà non temperata, brama disordinata; avarizia, desiderio smoderato della roba altrui.
Convocà. Convocato, chiamato, radunato, richiesto, invitato.
Convocassion. Convocazione, convocamento, radunanza, assemblea.
Convochè. Convocare. Chiamare, invitare, ragunare a parlamento, a consulta o simile.
Convuls. Convulso. Che ha convulsione, preso da convulsione.
Convulsion. Convulsione. L'intirizzarsi e ritirarsi de' nervi; od altr. moto contro l'ordine di natura e involontario de' muscoli del corpo.
» *Fesse vnì le convulsion*. Fingersi convulso.
Convulsionari... Chi patisce di convulsioni.
Convulsiv. Convulsivo. Che è accompagnato da convulsione o cagiona convulsione: onde tosse convulsiva, movimento convulsivo, ecc.
Coobligà. Coobligato. V. *Coobblighesse*.
Coobblighesse. Coobbligarsi. Obbligarsi in solido con altri.
Coonestà. Coonestato. V. *Coonestè*.
Coonestè. Coonestare, adonestare, tirar a bene, scusare, dar colore di giustizia a chécchessia che è o sembra mal fatto o mal detto.
Cooperà. Cooperato. V. *Cooperè*.
Cooperassion. Cooperazione, cooperamento, il cooperare, il concorrere all'opera e l'azione di chi coopera.
Cooperator. Cooperatore, cooperante, che coopera.
Cooperè. Cooperare. Operar insieme, concorrere all'opera, ajutar coll'opera, giovare.
Coordinà. Coordinato. Disposto con ordine.
Coordinè. Coordinare, ridurre in ordine. Porre con metodo ciò che è disordinato.
Coorte (Mil.). Coorte. Quantità di soldati, in che erano ripartite le legioni romane, corrispondente quasi a ciò che oggi dicesi battaglione.

Cop. Coppo, bozzolo. Misura di capacità, contenente l'ottava parte della mina antica.

Cop. Tegolo, tegola. Sorta di canaletto di terra cotta, che si fabbrica nelle tegolaje, per uso di coprire i tetti.

— *da cormà*. V. *Copon*.

— *piat*. Embrice. Foggia antica di tegolo, di forma piana, con risalto dai lati per lo lungo. Non usasi d'ordinario più che pe' muri di cinta.

» *Andè a fe d'cop*. fig. Andare a babboriveggoli, a Volterra, a Buda, a rincalzare i cavoli, al cassone, dar le barbe al sole, morire.

» *Danà com un cop*. Arrovellato, tutto stizzito, pieno di stizza.

» *Erba dii cop*. Sempre vivo de' tetti.

» *Nen cherde dai cop an su*. Non credere dal tetto in su, cioè non aver credenza nelle cose di fede.

» *Per el gran vent a j'è cascaje giù tuti ii cop*. Dalla furia de' venti, il tetto rimase distegolato.

» *Quand un a l'è desgrassià, s'ai casca un cop ai da sla testa*. Allo sgraziato tempesta il pan nel forno, cioè pericolano anche le cose sicure; e si dice a chi e da chi è, come sogliamo dire, un sacco di disdetta.

» *Stanssa sot ai cop*. Soffitta, stanza a tetto.

Cop d'bëū. Coppa di bue (v. dell'uso). Carne di bue (fra capo e collo) salata di fresco.

Copa. Coppa, tafferia. Piccolo bacino di legno adatto a varj usi. V. *Basola*.

» Coppa, per tazza, patera, ciotola. Vaso da bere senza piede.

» — La parte di dietro del capo, d'onde viene la voce accoppare; altr. nuca, collottola, cottula, cuticagna, occipizio, memoria o cervice.

» — Nel num. del più, uno de' quattro semi o pali delle carte da giuoco.

— *d'coram per beive a la cassa*. V. *Bicer da cassa*.

— *del calice*. Coppa del calice. Quella parte a uso di coppa, in cui si mesce il vino e l'acqua pel sagrifizio della messa.

— *del capel*. Fondo o testa del cappello, da alcuni detto cupola.

— *dii dnè*. Ciotola da danari. Quella coppa di legno, in cui i banchieri e i mercatanti tengono i danari.

— *dla balanssa*. Coppa o coppe della bilancia. Que' piattelli dove si pongono le cose che si pesano, detti anche gusci della bilancia.

— *d'un erbo*. Capitozza, cioè albero potato in modo che essendoglisi tagliati tutti i rami, rappresenta alla sommità del tronco quasi un capo.

— o *Copeta del mulinè*. Bozzolo o bozzoletto. Misura del mugnaio, colla quale piglia parte della materia macinata, per mercede della sua opera.

» *Andè con la copa*. Andar limosinando, accattando, bisognando, andar alla questua, andar cercando l'elemosina.

» *Erbo con la copa*. Albero capituto o capitato, cioè che forma nella sommità del tronco, una specie di testa o globo.

» *Fait a copa*. Fatto a coppa. Qualunque fondo concavo di un vaso o simile.

» *Fe la copa a un erbo*. Capitozzare o scapitozzare un albero, potarlo a capitozza o a corona, cioè tagliargli i rami nel modo qui sopra descritto. V. *Copa d'un erbo*.

» *Fe piè el doi da cope*. Dare il puleggio, il cencio, l'ambio, lo sfratto, mandar via; licenziar sul campo.

Copa. *La copa!* Maniera d'esclam. per lo più di sorpresa Quand'è così! Chi se l'aspettava! Oh è ben altro! Cap pita! Ella è fatta!

» *Mostrè cope e dè d'dnè*. Accennare in coppe e dar in da nari o in bastoni o in ispade. Proverbialm. dicesi di ch mostra di voler fare una cosa, e ne fa un'altra.

» *Piè el doi da cope*. Cacciarsi la via tra' piedi o tra le gambe cioè in camminare spacciatamente, prendere il pendio levarla, svignare, sbiettare, sculettare, corsela, batter sela, darsi a fuggire, prender la fuga.

» *Responde cope*. Dare una negativa, rispondere negativa mente o rispondere tutt'altro.

Copà. Una piena coppa. Quanta materia si contiene una coppa E per estensione dicesi di bicchiere, di tazza o simile onde *Beive una copà*, vale bere un bicchier di vino, ec

» Dicesi anche dell'azione del bere, bibita, bevuta.

» *Deje una copà*, equivale a *Beive una copà*.

Copà (T. di giuoco). Taglia, taglio, alzata di carte. Lo alz le carte separandole in due parti; ed anche la parte c si è separata.

Copà. add. Accoppato, ucciso.

» Parlandosi di giuoco, alzato.

Copal (add. usato anche in forza di sost.). Coppale e copa gomma copale. Specie di ragia odorosa, che stilla varj alberi del Messico, e serve specialm. a comporre migliori vernici.

Copao o **Copaive** (Bot. e Comm.). Specie di balsamo, stilla dal *Coppaiba*, che ha presso a poco a poco la m desima proprietà di quello del Tolù, ed anche del b samo della Mecca.

Coparòsa (Chim.). Copparosa. Nome che si è dato a dive specie di vetrioli o solfati metallici, segnatamente a qu di ferro, di zinco e di rame.

Copatè. V. *Cinpè*.

Copè (T. di giuoco). Alzar le carte, e alzare assolut. Nel giu delle carte e de' tarocchi, separare il mazzo in due pa prima che colui che fa le carte le distribuisca ai gi catori.

— *un*. Accoppare alcuno. Percuoterlo in coppa, e gener ucciderlo.

Copela (Chim.). Coppella. Piccol vasetto fatto per lo pi cenere di corna di castrato o di vitello o d'ossa ca nate, per cimentarvi l'oro e l'argento: onde *Ar d'copela*, argento di coppella, vale argento fine, raffin

» *Butè un a la copela*. Coppellare alcuno. fig. Porre alc in cimento, esperimentarlo, provarlo.

» *Esse* o *Ste a la copela*. fig. Stare al cimento, stare a ragone, stare a competenza, competere con uno. nell'uso ordinario, vale essere o entrare suo malg in ballo, trovarsi ne' guaj, negli impicci, senza c veruna o per cagione altrui.

Copet. V. *Copôt*.

Copeta. Coppetta. Piccola coppa.

» Coppetta (Chir.). Vasetto di vetro, che si applica alle per tirare il sangue alla pelle, altr. ventosa.

» Bozzoletto (T. de' mugnai). V. in *Copa*.

Copèta. Copeta. Voce aretina e dell'uso. Specie di torr confettura fatta di noce e di miele cotto; ovvero di m dorle peste e di miele cotto e pepe.

Copìa. Copiglia. Piccola bietta di ferro, che s'infila nell'o delle cavicchie di ferro per tenerle più salde.

Côpia. Copia. La cosa copiata.

» Copia. Nella pittura, scultura e simili, vale che non propria invenzione, ma fu ricavato dall'originale.

ia. Apografo, vale lo stesso che copia nel primo signif. ma dicesi solamente in opposizione ad autografo, appunto come la copia è opposta all'originale.
Nel num. del più, dicesi per citatoria, ossia lettera o polizza di citazione: onde *Mandè le copie*, vale citare in giudizio.
Bruta copia. Minuta. Bozza di scrittura da mettersi poi in pulito.
Cativa copia. Mala copia.
Esse bruta copia d'un... Scimmiare malamente alcuno.
Piè copia. Fare, pigliar copia, copiare, ritrarre.
Seconda copia. Ricopia.
ià. Copiato, trascritto, ritratto.
ialètere. Copialettere. Registro di lettere che si scrivono, e di cui si vuol tener memoria per gl'interessi occorrenti.
Copialettere. Dicesi anche ad una macchinetta o specie di torchio, mediante la quale si ottiene in un minuto la copia di una lettera scritta poco tempo prima.
iatura. Copiatura, copia. L'atto di copiare.
iè. Copiare, trascrivere, rescrivere; ritrarre.
Copiare. Dicesi anche da' pittori, scultori o simili, quando dipingono non d'invenzione, ma coll'esempio davanti.
— Per simil. Imitare soverchiamente altrui in detti o in fatti.
l travaj d'un aotr. Imburchiare il latino. Dicesi dagli scolari il copiare quello d'altrui.
un disegn darè dii veder o al trasparent. Lucidare. Ricopiare al riscontro della luce, sopra cosa trasparente, disegni, scritture o simili.
n. Piccola coppa, per lo più da stemprar colori, ciotolino.
os. Copioso, abbondevole, abbondante, in gran copia.
sta. Copista, copiatore, trascrittore, amanuense, ed in ischerzo, menante. Chi copia o trascrive, e per lo più sotto l'altrui dettatura.
Copista. Nelle arti, dicesi colui che lavora non di propria invenzione, ma coll'originale davanti.
Cativ copista. Copistaccio.
staria... Quell'ufficio, dove si ricopiano gli spacci d'un ministero o simile.
lù. V. *Cupolù*.
n. Coppa grande. V. *Copa da dnè*, in *Copa*.
n. Tegolo grande, che ricopre il comignolo del tetto.
n. Scappellotto. Colpo dato nella parte deretana del capo, coll'estremità della mano, ed in genere, schiaffo.
n. pl. Diconsi i tagli che si fanno ad una carta doppia, legno o simile, che si danno alla parte interessata, pel futuro riscontro. In generale quelli di legno diconsi *Antessne*, in ital. taglia, tacca, tessera.
osì chiamansi parimenti quelle polizze o biglietti di credito, che si danno dall'erario a' creditori per servir loro di titolo o scontro d'interesse trimestrale o semestrale che si staccano da cedole od obbligazioni di Stato, per presentarle alle casse pubbliche, onde incassare alla scadenza il relativo interesse.
nè. Dare scappellotti, ed in genere schiaffeggiare, cazzottare.
t. Dicesi il fondo delle cuffie da donna.
alora si usa parlando della parte di dietro del capo, e vale cuticagna, collottola, nuca. V. *Copa* nel 3° significato.
ëus (Bot.). Caprifoglio, madreselva, abbracciaboschi. V. *Brassabosch*.
(T. de' macellaj). Pasto. Il polmone degli animali che si macellano, come di buoi, castrati, porci e simili. nomi italiani corata e coratella, non corrispondono che in parte al vocabolo piemontese *Corà*. La corata comprende il cuore, il polmone e gli arnioni delle bestie macellate, che i beccaj sogliono appendere tutti uniti a mostra fuori delle botteghe; la coratella poi comprende il fegato e gli altri visceri degli animali verso la regione del cuore.
Corà. *Cascheve el fidich e la corà*. fig. Cascare l'ovaja. Dicesi di chi si perde d'animo o s'abbatte o rimane sbalordito.
Coradela. V. *Corà*.
Coradina. Scorribanda, scorsa, scorribandola, scorserella, scappatina, giterella.
» Dicesi anche per galoppata o corsa di breve durata.
Coragi. Coraggio, valore, bravura, cuore, franchezza d'animo, arditezza, intrepidezza.
» Coraggio. Si usa talvolta a modo d'interjez. esortativa; e vale, animo, su, via, ecc.
» *Con coragi*. avv. V. *Coragiosament*.
» *Con la fortuna ai veul coragi*. La fortuna ajuta gli audaci, e disajuta i paurosi.
» *Fe coragi*. Far coraggio, incoraggire, inanimire.
» *Fe perde el coragi*. Scoraggiare, scorare, sgomentare, sbigottire, avvilire, torre il coraggio.
» *Fesse coragi*. Farsi o pigliar coraggio, prender animo, riconfortarsi.
» *Perde el coragi*. Scoraggiarsi, sbigottirsi, sgomentarsi, avvilirsi.
» *Tornesse fe coragi*. Rinfrancarsi, riconfortarsi, rincorarsi, rassicurarsi, riprender animo, rifarsi coraggio.
Coragios. Coraggioso. Che ha coraggio, animoso, bravo, ardito, valoroso, intrepido.
Coragiosament. Coraggiosamente, intrepidamente, animosamente, virilmente, arditamente, francamente.
Coral (Stor. nat.). Corallo. Una delle più belle produzioni del mare; ed è una sostanza calcarea e ramosa, che serve di sostegno e di abitazione ad una specie di polipo marino. Il corallo è rosso, roseo o biancastro. Polverizzato serve di dentifricio (polvere da fregare i denti).
— *molà*. Corallo arrotato, affaccettato, sfaccettato.
» *Bocc d' coral*. Rappa di corallo.
Coralina o **Mofa d'mar** (Bot.). Corallina o musco di Corsica. Pianta piccola e folta come il musco, la quale nasce negli scogli del mare ed attorno ai coralli, d'onde prende il nome. Si adopera nelle farmacie come vermifuga o antelmintica.
Coram. Cuojo. Pelle d'animali concia per varj usi. Dicesi corame e cojame a molti cuoj insieme.
» *Cativ coram*. Cojaccio, pegg. di cuojo.
» *Gavè el coram*. Scuojare. Levar il cuojo, scorticare.
Coran. V. *Alcoran*.
Corassa. Corazza, usbergo, lorica, lamiera, corsaletto; pettabotta, panziera. Armadura antica del busto dell'uomo, fatta di lama di ferro.
» Corazza. Chiamasi pure con questo nome il soldato armato di corazza; lo stesso che corazziere.
Corassiè. Corazziere ed anche corazza. Soldato a cavallo armato di corazza ossia di armadura grave.
Corasson. Cuore buono, ottimo, generoso, eccellente.
Coratè. Scorrazzare. Correre in qua e in là interrottamente, e talora per giuoco.
Coraton o **Scoraton** (Ornit.). Corrione (*Charadrius adycnemus* L.). Sorta d'uccello corridore, a gambe alte, che vive presso i fiumi. Collo stesso nome chiamasi nel Basso Monferrato il piviere bigio (*Charadrius himantopus*).
Côrba. Corba, cestone. Specie di cesta per someggiare, fatta

di vincigli o di striscie di castagno o altro albero intessute, che si adatta e si ferma sul basto colla susta.

Côrba (Veter.). Corba. Tumore osseo, che viene alla superficie interna del garretto e sopra il condilo inferiore della tibia del cavallo.

Corbela. Corbello. Cesta rotonda tessuta di strisce di legno, con fondo piano.

» *Saotè d'an val an corbela*. Saltare o passare di palo in frasca. Dicesi fig. dell'andar d'una cosa in un'altra senz'ordine o proposito.

Corblina. Corbellino, corbelletto. Corbello piccolo.

Corblon. Corbellone. Corbello grande.

Corbojon. V. *Gorgojon*.

Corbona (v. lat.). Corbona. Borsa comune de' sacerdoti di alcune chiese; e dicesi comunem. di quelli del tempio di Gerusalemme.

» *Butè an corbona*. Mettere in corbona. Per simil. Mettere da parte.

Côrda. Corda, fune. Fila di lino, di seta e per lo più di canapa, rattorte insieme per uso di legare.

» Corda, fune, tortura. Tormento che si dava anticam. a' rei, altr. colla, per far confessare la verità.

» Alzaja. Quella fune che, attaccata all'albero de' navicelli, serve per condurli pe' fiumi contr'acqua; e colui anche che tira tal fune, detto bardotto.

— *da violin* (pl.). Minuge. Così chiamansi oggi le corde di alcuni strumenti di suono, perchè si fanno per lo più di budella di agnelli, castrati o simili animali.

— *dii frà*. Cordiglio. Funicella piena di nodi. V. in *Cordon*.

— *dle nav* (nel num. del più). Sarte, sartie, sarchie o cavi. Nome generico di tutti i grossi cordami de' vascelli.

— *magna*. V. questa parola alla sua sede alfabet. nel Diz.

— *per gropè le somà*. Susta. Corda con che si legano le some.

— *per tirè su d'peis*. Canapo o menale. Fune che si fa passare attorno i raggi delle taglie per tirare i pesi.

» *Butè le corde a un istrument*. Incordare uno strumento.

» *Condota d'persone lià a 'na corda*. Funata. Condotta di prigionieri legati ad una fune.

» *De ii strep d'corda*. Dare i tratti o i tratti di corda, dare la corda, mettere alla colla, collare.

» *De dla corda a un*. Dare la corda a uno. Met. usar artifizio per levargli di bocca segreti o alcuna notizia.

» — Dicesi anche per trastullare alcuno, berteggiarlo, dargli finocchi, minchionarlo.

» *Esse giù d'corda*. fig. Essere infiacchito, fiacco, spossato.

» *Liè con una corda*. Infunare. Legar con fune.

» *Lignëul* o *Lignëui dla corda*. Trefolo. Filo attorto, del quale, preso a più doppi, si compone la fune.

» *Mostrè la corda*. Ragnare, piagner in dosso. Dicesi de' vestiti o panni, quando cominciano ad esser logori.

» *Nen fesse de dla corda*. Confessare senza corda o senza fune: e vale manifestare il tutto facilmente o spontaneamente, senza esser molto pregato; ed anche confessar alla prima, senza difficoltà.

» *Sostnì la corda*. fig. Sostener l'impegno, star fermo, persistere, star forte al martello, reggere alla prova, far fronte.

» *Tnì un sla corda*. Tener uno sulla corda o sulla fune, tenerlo in sulla gruccia o in croce o a cresima. Dicesi metaf. per tener alcuno coll'animo dubbio, sospeso, sollevato o nell'incertezza. Mandarlo d'oggi in domani, dargli erba trastulla, cioè tenerlo a parole lungamente senza venir punto a quel che importa.

» *Tochè una corda o un cantin o un atast a cheicadun*. Toccare altrui una corda o un tasto: metaf. vale parlargli alla sfuggita di alcun affare assai rilevante.

Cordagi o **Cordam**. Cordame, cordaggio. Quantità di corde.

— *dii vassej*. Sarte, sarchie. V. *Corde dle nav*, in *Corda*.

Corda magna (Anat.). Corda magna o tendine d'Achille. Tendine grosso che dai muscoli della polpa della gamba va al calcagno.

Cordarìa. Corderia. Luogo dove si fabbricano o si vendono l corde.

Cordè. Cordajo, cordajuolo. In Toscana più comunem. funaj o funajuolo, chi fa o vende le corde.

Cordè. ver. Accordare. V. *Acordè*.

Cordeta. Cordella, cordicella, cordicina, funicella, funicina Corda piccola.

Côr d'goardia. V. *Corp d'goardia*.

Cordial. sost. Cordiale. Qualunque bevanda, che giovi a rist rare il cuore.

Cordial. add. Cordiale, affettuoso, amorevole, di cuore, buon cuore.

» Cordiale, per ristorativo o buono al cuore.

» *Pitima cordial*. Pittima cordiale. Fomento, empiastro.

» — Pittima cordiale. Per simil. dicesi d'uomo attaccato danaro.

Cordialità. Cordialità, affetto cordiale, buon cuore, svisc ratezza.

Cordialment. Cordialmente, con tutto il cuore, con tut l'animo, svisceratamente.

Cordiera. Cordiera. Striscia nel manico del violino, di legn d'avorio o simile, su cui posano le corde.

Cordin, **Straforssin**, **Fissela**, **Fil genoeis**. Spago. Cordicin funicina.

Cordon. Cordone. Corda alquanto più grossa; o piuttos secondo il comune uso, alquanto meno grossa, e gentile che quella che noi chiamiamo corda.

» Cordone. Dicesi una linea o scavazione di terreno, fa in occasione di sospetto di peste o d'altro, che si gua da' soldati, affinchè nessuno la oltrepassi.

— *da gropè el camus*. Cordiglio, e più comunem. cing Quella cordicella, colla quale si cigne il sacerdote so il camice.

— *del caosset*. V. in *Caosset*.

— *del capel*. Cordone. Cinto che circonda quella parte cappello detto la forma.

— *dii frà*. Cordiglio, funicella piena di nodi. Cintura de' fr di san Francesco e d'altri, che a loro somiglianza portano per divozione.

— *dl'anburì*. Cordone ombelicale. Chiamasi dai Notom quel legame proveniente dall'ombellico del feto, che altro nome è detto tralcio.

— *dle monede*. Cordone delle monete. Dicesi dai Zecchi la sua circonferenza quando è ricinta come da un corde.

— *d'pere* (T. de' lastricatori). Guide. Que' filari di pietre, distinguono il lastricato o l'inghiajata d'una strada banchina.

— o *Gran cordon*. Cordone, gran cordone. Divisa cav resca, appesa al collo ad un cordone.

— *sanitari*. Cordone sanitario. V. sopra *Cordon* nel 2º significato.

» *Frà del cordon*. Cordigliero. Frate francescano, così d perchè va cinto di cordiglio.

Cordonà. sost. Cordonata. Piano inclinato a uso di scala ordine di pietre traverse, per lo più rotonde, che vono invece di gradini; che comunem. dicesi sc bastoni o cordoni di pietra invece di gradini.

rdonà. add. Cordonato, cinto di cordone; e dicesi comun. di checchessia che abbia intorno come un cordone.
rdonè. Cordonare. Cignere di cordone.
rdonin, **Cordonet**. Cordoncino, cordoncello, cordellina. Quella piccola corda di refe, seta o simil materia tonda o schiacciata, che serve per allacciare o affibbiar le vestimenta; dicesi anche passamano, stringa e nastrino.
» *Frà del cordonin*. V. in *Cordon*.
re. Correre. Andare con gran velocità, a gran corso; anche galoppare, ma dicesi per lo più de' cavalli.
Correre. Parlandosi del sangue, vale circolare.
— Parlandosi di tempo, vale trascorrere.
— Dicesi anche delle cose che sono in voga, come le mode e simili.
an agiut. Accorrere, venir in ajuto.
apress a j'onor, a le richesse, ecc. Correr dietro agli onori, alle ricchezze, ecc. Esserne vago, desiderarli o procacciarseli con calore.
apress a un. Rincorrere, correr dietro a uno; e talora inseguire alcuno, perseguitarlo.
da levant a ponent. Correre da levante a ponente. fig. Correr di qua, di là, essere in continuo moto.
dnans. Precorrere, anticorrere. Correre avanti; prevenire.
la cosa naturalment. Correre pe' suoi piedi; vale procedere secondo il natural ordine.
la paga. Correre la paga. Esser dovuta o darsi semplicemente.
la posta. Correre la posta, cioè mutando i cavalli di posta in posta.
la posta. Correre la posta, per correre a furia. Dicesi talora fig. per essere precipitoso nell'operare, nel determinare, e per lo più senza considerazione.
la soa lanssa. Correr la sua lancia, tentar la sua sorte, lanciare il palo. Mettersi all'azzardo.
la stessa fortuna. Correre la medesima fortuna. Avere la fortuna di uno o con uno.
le mode. Star sulle gale.
l'obligh. Correr l'obbligo, esser tenuto, obbligato.
pericol. Correre pericolo o rischio. Essere in pericolo.
una stra. Correre una strada, camminar per essa.
un caval. Correre un cavallo, vale farlo correre, essendovi su l'uomo.
vos. Correr voce, esser voce, cioè esser discorso tra la gente, bucinarsi, vociferarsi.
A cor ch'a smia ch'a l'abia el feu darè. Corre a più potere e da disperato o a rompicollo; corre che par che s'abbia i birri dietro, corre a furia, precipitosamente, senza ritegno.
A dis sor dotor, lo ch'as peul nen tnì d'lasselo cor... Modo di dire usato al positivo o per racconsolare chi ha spetezzato e arrossisce della propria inciviltà, o per tacciare copertamente di tal mancamento chi non pensa più in là; ed al fig. per, nè di tempo nè di signoria non ti dar malinconia; di quel che non può o non vuole andare diversamente, non occorre rammaricarsi.
A l'è nen a core, a l'è arivè a tenp. Non val levare a buon'ora, bisogna aver ventura; non è sempre lode l'essere i primi a fare le faccende, ma lo è bensì il farle a tempo (Lastri, *Corso d'agricoltura*, Firenze).
A piè a bsogna core, ma a paghè a bsogna andè adasi. Al pigliar non esser lento, al pagar non correre o non esser corrente. Prov. e vale, che dei essere più pronto a riscuotere che a pagare.

Core. *Butesse a core*. Levarsi a corsa, porsi, cacciarsi a correre. Cominciare a correre.
» *Chi cor a cor, e chi scapa a vòla*. Chi corre corre, e chi fugge vola. Dicesi in prov. per dinotare la velocità del fuggire, da non confondersi col correre semplicemente.
» *Core core! Agiut agiut!* Ajuto! Soccorso! Esclamaz. colla quale alcuno grida accorruomo, chiede pronto soccorso.
» *Esse pi fait per rubatè ch' per core....* Essere un tombolotto, un tonfacchiotto.
» *Fe core un*. Dare una corsa a uno, cacciar uno, farlo fuggire perseguitandolo.
» *Fe core un a motassà*. Rincorrere uno a forza di zollate (Poema d'autore pisano).
» *Fe core vos*. Dar lingua, dare o metter voce.
» *Giughè a corse apress*. Fare a rincorrersi, ed anche venirsi dietro l'un l'altro cercandosi reciprocamente senza mai raggiugnersi.
» *Lassè core*. fig. Sonar la tromba, spetezzare.
» — Passarsi, passarsela leggermente o tacitamente, trascorrere, negligere. Non far parola, procedere senza rigore, lasciar fare.
» *Nen podeje nè sganbitè nè core*. Non poter andare nè pian nè ratto. fig. Non poter operare nè con maturità, nè con autorità, nè mal nè bene.
» *Sentissla core giù dle spale*. Sentirsela giù per le reni o sentirsela giù pel giubbone, sentirsela sdrucciolare per le rene, e parlando di busse, sentirsi pizzicare il fil delle rene malamente (Fagiuoli, *Un vero amor non cura*).
Corè. Corriere, procaccio. Quegli che porta le lettere da una città all'altra, viaggiando per la posta.
Corèa. Coreggia. Striscia di sovattolo o cuojo a guisa di nastro per varj usi; cigna.
— *dla stafa*. Staffile. Coreggia di cuojo, alla quale sta attaccata la staffa.
— o *Liassa da gropè ii can*. Guinzaglio. Striscia per lo più di sovattolo (cuojo tenero), che s'infila nel collare del cane da caccia per guidarlo.
» *Strense la corèa*. fig. Strignere i patti, conchiudere un affare, terminarlo.
» — Talora vale pensare a' casi suoi, deporre il coraggio, la franchezza, e quasi pigliarsi paura.
Coredo. Corredo, arredo, fornimento, guernimento. Più comunemente oggi dicesi delle donora delle spose, cioè di quegli arnesi, che ad esse si danno, quando elle se ne vanno alla casa del marito.
Corege. Correggere, far ravvedere, emendare, rimettere su la buona via.
» Correggere, per riprendere, castigare, rampognare, sgridare, ammonire.
» — Parlandosi di scritture, purgarle dagli errori, emendarle, brunirle.
» — met. Mitigare, purgare, tor via la malignità o qualche difetto nelle cose naturali.
— *j'eror dj'aotri*. Ripescar le secchie. Dicesi per simil. del racconciar con fatica gli errori altrui; ed anche cercar di ridurre nel primo stato una cosa trasandata, e che abbia molte difficoltà.
» *Tornè corege*. Ricorreggere, rivedere.
» *Coregsse*. Correggersi, emendarsi, ravvedersi.
Coregibil. Correggibile, correggevole, emendabile, emendevole. Atto ad esser corretto, che può correggersi, che può emendarsi.
Corelassion. Correlazione. Relazione, attinenza reciproca. Il reciproco riferirsi di una cosa ad un'altra.

Corelativ. Correlativo. Che ha correlazione.

Corent. sost. Corrente. Acqua che corre e si muove secondo una direzione determinata.

» Corrente. fig. Opinione comune.

» *Andè second la corent*. fig. Andare alla corrente. Seguire l'opinione, la moda, ecc. che corre.

»*Esse a la corent d' tut*. Saper quello che si passa, le novità che corrono, essere informato d'ogni cosa.

» *Tnì a la corent*. Informare senza dimora.

Corent. add. Corrente, che corre, che va con estrema velocità, che scorre; e dicesi degli animali e di alcune cose materiali, e segnatamente de' fluidi, che vanno per luogo declive.

» Corrente, per sciolto, spedito, presto.

» — Comune, vulgato, notorio.

» *Cont corent*. V. in *Cont*.

» *Dì, meis, an corent*. Giorno, mese, anno corrente. Quello nel quale si parla o a cui si riferisce il discorso.

» *Lingoagi corent*. Lingua corrente. Il linguaggio che si parla comunemente.

» *Moneda corent*. Moneta corrente. Quella che corre comunemente, e con prezzo determinato.

» *Om corent*. Uomo corrente, cioè sciolto, spedito, che si accomoda al comune nell'esterno, e non mostra singolarità.

» *Scrive corent*. Scrivere a penna corrente.

Corent. av. Corrente, correntemente, andante, senza intoppo.

Corenta. Corrente. Sorta di ballo sollevato, e la sonata per tale ballo; nell'uso anche, monferrina.

» Talora dicesi per soccorrenza, cacajuola, dissenteria, uscita.

Corentement. V. *Corent*. av.

Corentìa. Correntìa, correnzìa. La corrente dell'acqua nei fiumi.

Coresa (m. b.). Coreggia, peto. Quel romore che fa il vento ch'esce per le parti di dietro.

— *sofocà*. Vescia, loffa, loffia. Vento ch'esce dalle parti di dietro, ma senza rumore.

» *Tirè d'corese*. Scoreggiare, coreggiare, spetezzare, trullare. Tirar delle coreggie o peta.

Corespetiv. V. *Corispetiv*.

Coression. Correzione, castigo, punizione.

» Correzione, riprensione, rimprovero, ammonizione; sgridata, rammanzo, rabbuffo, lavacapo.

» — Qualunque cosa che si riduca di cattivo in buono stato.

» — Rimessa. Parlandosi di scrittura, diconsi le cose scritte dopo per correzione o perchè non avvertite dallo scrittore.

— *dj'abus*. Correzione degli abusi; riforma.

» *Ca d' coression*. Casa di correzione. V. in *Ca*.

Coressional. Correzionale, che appartiene alla correzione; ed applicasi a quelle leggi, che concernono certe contravvenzioni o delitti minimi, ed ai giudizj ed altre pene che vengono pronunziate.

Coret. sost. Coretto, e comunem. tribuna.

Coret. add. Corretto, ripreso, ammonito.

» Corretto, ricorretto, ammendato, rimoderato.

» — Emendato, ravveduto.

» — Temperato, ammorzato.

» — Puro, purgato. Dicesi di scrittura, di stile, di discorso, ed anche di quel pittore o simile, ne' disegni del quale è molta perfezione.

» *Aqua coreta*. Acqua temperata. Dicesi l'acqua che si bee, infusavi qualche stilla di un qualche liquore.

Coretament. Correttamente, con regola, purgatamente, senza errore.

Coretiv. add. Correttivo. Epiteto che si dà in medicina a tutte quelle sostanze, che si fanno entrare in una preparazion[e] farmaceutica, per addolcire e temperare l'attività degl[i] agenti primarj e principali.

» Correttivo. fig. Dicesi di ciò che è valevole a temperare [o] correggere checchessia.

Coretor. Correttore, correggitore. Colui che corregge.

— *dle stampe veje*. Correttor di stampa vecchia. Dicesi pe[r] ischerno a persona presontuosa, che è usa a criticar[e] ogni cosa, e soventi male a proposito: ser appuntin[o] ser contrapponi, serpotta, ser saccente, ser sacciut[o] ser mesta.

Corëur. Corridore, veloce al corso.

» Lacchè. Servidore da corso, cioè, che correndo a pied[i] precede il suo padrone.

Coriassù. Tiglioso, tirante, duro come cuojo. Dicesi per più della carne, e vale che non si può masticare per n[on] esser frolla.

» *Carn scoriassùa a favoriss la chersua*. Carne tirante buon fante. Prov. in uso per dinotare che i cibi gro[ssi] e non delicati fanno la complessione altrui più robus[ta].

Cori cusinere (m. b.). Fantajo. Amoroso delle fantesche.

Coridor. Corridojo, corritojo, corridore. Andito tanto fu[ori] che dentro agli edifizj, che serve di stretto passag[gio] da una parte all'altra.

— o *Anticort*. Androne. Andito lungo a terreno, per lo qu[ale] dall'uscio da via si arriva a' cortili delle case.

Coriera. Corriera. Legno qualunque sia, sì di mare ch[e] terra, che porti i dispacci e gli ordini.

Corieta. Coreggiuola. Piccola coreggia.

— *dle braje*. Cinturino, e comunem. al pl. cinturini. Qu[ella] parte de' calzoni che si affibbia sotto al ginocchio, o [a] quelle due liste di panno che fanno finimento ai me[de]simi; una delle quali, ossia la più corta che ricev[e la] fibbia, dicesi codetta; e l'altra più lunga, che serv[e ad] affibbiare, coda del cinturino.

— *dle scarpe*. (al pl.). Becchetti. Quelle punte od alette [del]le scarpe perforate, che ricevono i nastri per allacci[arle]. Quelli delle scarpe a fibbie, diconsi cinturini od ore[cchi]i.

Corifeo. Corifeo (v. gr.). Propr. direttor del coro, ossia [col]ui che batte la battuta; e per simil. si dice di un ca[po] di setta, e di chiunque sia il primo o il più degno in [un] ordine.

Corinbo (Bot.). Corimbo. Voce gr. che significa grapp[olo]. Disposizione de' fiori, i cui peduncoli partono da [di]versi punti di uno stesso asse, ed arrivano tutti alla s[te]ssa altezza, formando alla loro sommità una superficie p[ia]na.

Corinssio. add. Corinto, corintio. Agg. di uno degli [or]dini d'architettura, il più delicato ed il più ricco di tu[tti] gli altri.

Coriola o Bridola (Bot.). Vilucchio (*Convolvulus arvensis*). Pianta che ha gli steli erbacei, i fiori peduncolati, [so]litarii, bianchi, color di rosa o porporini, comune ne' [campi] e negli orti.

Corior. Conciatore, cuojajo, pelacane. Colui che co[ncia] le pelli.

Corispetiv. add. Correspettivo, correlativo, corrispon[dente], consonante.

» Correspettivo, in forza di sost., valore correlativo co[rri]spondente, pagamento, compensazione.

Corisponde. Corrispondere, aver proporzione, confo[rmità], convenienza, confarsi.

Corisponde. Corrispondere, compensare, contraccambiare, render cambio per un benefizio.
— *con un*. Corrispondere con alcuno, carteggiare, tener corrispondenza di lettere con altrui.
Corispondenssa. Corrispondenza, relazione, rapporto, unione, commercio, vincolo d'amicizia o d'interesse fra due o più persone.
» Corrispondenza, per carteggio, commercio di lettere.
» — Proporzione, conformità, correlazione, convenienza.
» *Aveje corispondenssa con un*. V. in *Corisponde*.
Corispondent. sost. Corrispondente. Presso i mercanti, quegli col quale sono soliti tener commercio di lettere e negoziare; e dicesi anche d'altri fuori di traffico.
'orispondent. add. Corrispondente. Che corrisponde, conforme, conveniente, somigliante, proporzionato.
'orista. Corista. Cantore, che canta ne' cori dell'opera od in quelli de' motetti o concerti spirituali e nelle Chiese.
» Corista. Nome altresì che i musici danno ad un piccolo strumento monotono d'acciajo, il quale ha la forma di una forchetta, accordato in modo, che battendolo sopra un corpo solido, ed appoggiandovisi subito il suo manico, produce con le oscillazioni il tuono *La*.
orista. add. Corista. Agg. a strumento musicale, che non è nè più alto, nè più basso di quello che può servire pe' cori.
» *Ton corista*. Tuono corista. Quello che si adatta alle voci comuni.
rlì (Ornit.). V. *Becasson*.
rm. sost. Colmo, cima, sommità. Il punto più alto di qualsivoglia cosa, e comunemente d'un cerchio o simile, che si supponga sovrapposto ad un piano.
» Colmo, per colmatura. V. *Cormatura*.
— *del teit*. Comignolo. La parte più alta, la spina de' tetti, che piovono da più d'una banda.
Con el corm. avv. A colmo, con misura colma.
Lvè via el corm. Scolmare. Tor via la colmatura di checchessia.
rm. add. Colmo, traboccante, soprabbondante.
Colmo, per simil. dicesi per rilevato.
Mesura corma. Misura colma, cioè soprabbondante, che dicesi anche buona misura.
rmà. sost. Portico rustico, che serve per riporvi fieno, paglia, attrezzi di campagna e simili; tettoja.
'matura. Colmatura. La parte che sopravanza dalla misura pareggiata.
'mè. Colmare. Empiere a trabocco; e dicesi propriamente delle misure di capacità.
messe. Colmarsi, riempirsi; e soventi dicesi de' terreni, ove sieno state introdotte le acque torbide de' fiumi o simili, e che vi abbiano deposto.
n. Corno. Eminenza conica e dura, che cresce sopra la testa di alcuni animali quadrupedi, ai quali essa serve di arme offensiva e difensiva.
Corno. Dicesi per simil. di varie altre cose che abbiano la figura di un corno.
'a caossè le scarpe. V. *Caossa scarpe*.
'a cassa. Corno da caccia. Strumento da fiato assai noto, fatto a somiglianza di corno. In questo sign. fa corni al pl. e non corna.
l'abondanssa. Corno della dovizia, altr. cornucopia. Dicesi fig. per dinotare abbondanza di tutte le cose, tratto dalla favola, che dava questo nome al corno della capra Amaltea, dal quale scaturivano tutti i beni che si potessero bramare.

Corn dl'ancuso o dla bicornia. Corno dell'incudine o della bicornia. Ciascuna delle punte dell'incudine o della bicornia, che si stendono oltre il piano.
— *dle lumasse* (pl.). Corna delle chiocciole o lumache; da' Naturalisti dette antenne.
— *d' serv*. Corno di cervo. Sostanza ossea e non cornea, che si rinnova sul cranio de' cervi. Pugnali diconsi le prime corna che fanno i cervi nel secondo anno. Palchi chiamansi poi i rami o l'ordine delle loro corna.
— *ingleis* (Mus.). Corno inglese, ed anche voce umana. Strumento musicale da fiato simile all'oboè. Il diapason del corno inglese è una quinta al disotto dell'oboe comune. Quindi il suono più grave di questo strumento è il *La*; ed è rispetto all'oboè, quello che la viola è al violino.
— *tajà*. Corno mozzo. Agg. d'animal cornuto, che ha mozze le corna.
» *Aossè ii corn*. Alzar le corna, rizzar la cresta, levar il capo, montar in superbia, in alterigia, insolentire, divenir arrogante, insuperbire, farsi ardito, e talora ribellarsi.
» *Aveje ii corn drit*. Esser dritto cornuto, che porta dritte le corna.
» *Aveje ii corn dur*. fig. Esser uomo di nerbo o di ferro.
» *Aveje un sui corn*. Recarsi o aver uno sulle corna, averlo in uggia, in urto, averlo in dispetto, in odio.
» *Branch dii corn dii serv, dain*, ecc. V. sopra *Corn d'serv*.
» *Butè ii corn*. Corneggiare, metter le corna. Dicesi quando ad alcuna bestia cornigera cominciano a spuntar le corna.
» *Ch'a l'a ii corn*. Cornigero. Che è armato di corna.
» *Col dii corn*. Dicesi per ischerzo ai ragazzi, volendo nominare il diavolo.
» *Fait a corn*. Cornicolare, cornicolato. Che ha figura di corno.
» *Fe ii corn*. fig. Far le fiche o contrafiche, ed anche voltar la punta a uno; schernir alcuno con gesti e simili.
» *Fe portè ii corn*. Far le corna, porre le corna o il cimiero, far le fusa torte, far becco, fare i cannoni, mandare a Corneto. Rompere la fede al marito, giacersi con altri che lui.
» *Fiachè ii corn*. V. in seguito *Rompe ii corn*.
» *Nen stimè* o *Nen valeje un corn*. Non istimare o non valere un corno o un fico, non istimare, non valere nulla, e talora disprezzare o essere da disprezzare.
» *Rompe i corn a un*. Rompere o fiaccar le corna o dar sulle corna ad uno; vale sciorinargliele sode, dargli mazzate sudicie, e metaf. abbassar il cimiero ad uno, cavargli di testa la superbia, fargli deporre l'albagia, rintuzzargli l'orgoglio.
» *Sep dii corn*. Il ceppo delle corna, cioè il punto ove le corna sono impiantate.
» *Sonè el corn*. Cornare. Sonare il corno.
» *Un corn* o *Un corno!* Esclam. plebea di negativa e di sdegno a un tempo. Un corno! Un fischio! Al diavolo! In malora! Non mi seccare!
» *Un corn ch'at sfianca*. Un corno che ti sbuzzi! Il diavol ti porti! Canchero ti mangi! basse imprecazioni.
Cornà o Cornassà. Cornata, cozzata, colpo di corna.
» *Desse d'cornà* o *d'cornassà*. Fare a cozzi, cozzare. Il percuotersi degli animali cornuti colle corna.
» *Legera cornà*. Cornatella. Piccolo colpo di corno.
Cornabusa (Bot.). Origano (*Origanum vulgare* Lin.). Pianta salvatica comunissima, simile alla maggiorana, a fiori

rossi o bianchi in spighe, di cui si fa molto uso in medicina, siccome stimolante.

Cornach (Ornit.). Nome che si dà nel Basso Monferrato al *Cornajass*. V. questa parola nel Diz.

— *da aqua*. V. *Cornaja*.

Cornagg! Cornagion! Esclam. plebea. V. *Contagg*.

Cornaj (Bot.). Corniola, cornia, corgnale. Frutto simile all'uliva, di color rosso, di sapore afro e lazzo. Chiamasi pure *Cornaj*, corniolo, l'albero che lo produce; il cui legno è duro e nodoso; trovasi comunem. ne' boschi.

Cornaja o Cornajass gris o Croassa (Ornit.). Cornacchia d'acqua o cornacchia ammantata (*Corvus cornix* Lin.). Uccello simile al corvo, ma alquanto minore.

Cornajass o Cornach (Ornit.). Mulacchia o cornacchia (*Corvus frugilegus* Lin.). Uccello nero del genere de' corvi (*Croass*), e devastatore de' seminati. Havvene un'altra specie detta *Cornajass p'cit* (*Corvus monedola* Lin.), alquanto più piccolo del precedente.

» *Fe la vos del cornajass*. Gracidare, gracilare, corbare, gracchiare.

Cornal. V. *Cornaj*.

Cornamusa (Mus.). Cornamusa, piva. Strumento musicale da fiato, composto d'un otre e di tre canne, una per dargli fiato, e le altre due per sonare.

» *Sonè la cornamusa*. Cornamusare. Sonar la cornamusa.

Cornassà. V. *Cornà*.

Cornè o Subiè j'orie. Cornare gli orecchi. Dicesi del sentirvisi dentro alcun zufolamento o fischio; e suol dirsi per baja, che ciò accade quando alcuno dice male di quel tale a cui gli zufolano gli orecchi.

Côrnea (Anat.). Cornea. Una delle tuniche componenti l'occhio.

Cornet. Cornetto, cornicello, cornicino; dimin. di corno.

» Cornetto. Sorta di strumento musicale da fiato, che si usa nelle compagnie de' cacciatori e de' fanti leggieri quando combattono alla spicciolata, per dar loro i segnali dell'avanzarsi o del ritirarsi (Grassi).

» — (Mascal.), che dicesi anche Sprone. V. *Coa d'rat*.

» Bossolo, bussolotto. Vaso per lo più di cuojo e talora di corno, dentro cui si mettono i dadi per giuocare.

» Cartoccio. Recipiente fatto di carta ravvolta in forma di cono.

— o *Gôla*. Cornetto, corno. Quel bernoccolo, che si fanno nel capo, cascando i fanciulli.

— *per ii ciorgn*. Tromba. Cornetto acustico o cerbottana. Strumento in forma di tromba o di corno, appunto simile alla cerbottana, ma più piccolo, che si adopera da chi ha l'udito ingrossato, e che ajuta l'udito coll'accostar la sua bocchetta all'orecchio.

» *Parlè con el cornet*. Favellar per cerbottana, cioè parlare altrui all'orecchio colla tromba o cerbottana.

Corneta. Cornetta. Strumento musicale da fiato, fatto a guisa di corno, che usavasi nelle truppe, ed a cui si sostituì la trombetta; sicchè ora la cornetta non adoprasi che assai di rado, e quasi esclusivamente dai postiglioni.

» Cornetta. Dicesi anche un'insegna piccola e di forma quadra, altre volte in uso nella cavalleria.

» — Colui che portava la cornetta, e che succedette all'alfiere.

» — Al num. del più, diconsi dal volgo i vitelli che si macellano, a' quali spuntano appena le corna; onde *Carn d'corneta*, vale carne di vitello giovane, ora detto impropr. *Carne di sanato*.

» — Diconsi pure al num. del più, in alcune parti del Piem. i baccelli verdi ed ancor teneri de' fagiuoli, specialmente di quelli detti dell'occhio, perchè hanno maggior rassomiglianza ad un piccolo corno.

Corniola (Litol.). Corniola. Selce fina, e specie di agata di color rosso sanguigno o corneo pallido o gialliccio. Quando è di quest'ultimo colore, si confonde non di rado colla sardonica. La corniola è diafana e prende un bellissimo pulimento. Trovasi in alcune roccie in globi o palle, o sotto forma stallatitica.

Cornù. Cornuto. Che ha corna o che è distinto a maniera di corna.

» *Animal cornù*. Animale cornuto; se ha due corna, dicesi animale bicornuto.

» *Beco cornù* o *Beco fotù*. Becco cornuto. Dicesi altresì per ischerzo, e talora per ingiuria a colui la cui moglie fece fallo.

» *Gran cornù*. Grano cornuto; e più comun. Grano sprone, ed anche sempl. sprone. V. in seguito *Seil cornùa*.

» *Seil cornùa*. Segala cornuta. Segala intaccata da malattia detta *Clavo segalino*, per cui i suoi granelli degenerano, mutando sostanza e forma, e diventano come cornette nere, d'odore sgradevole e di sapore mordace. La polvere di questi granelli reputasi velenosa; fassene però uso in piccola dose, siccome eccitante, onde rianimare le doglie del parto, agendo immediatamente sull'utero.

Cornura. Cornatura. Qualità e foggia di corna.

Coro. Coro. Adunanza di cantori (coristi), che cantano insieme le stesse parole in concerto, in chiesa od in teatro; e servono per lo più di ripieno ne' pezzi concertati. La tragedia nella sua origine non era altro che u semplice coro, che calcava solo la scena e senz'alt attori, cantando ditirambi ed inni in onore di qualch deità.

» Coro, e dottrinalm. Abside (T. eccles.). Quella parte una chiesa, di una cattedrale, ecc. dove il clero ed coristi o cantori sono collocati, che ordinariamente dietro l'altare maggiore. Nell'uso dicesi pure coro l'o ligazione che hanno i canonici ed altri religiosi d'inte venire in coro pe' sacri uffizj.

» — Nel num. del più, i nove ordini degli angioli.

» *Banche del coro*. V. in *Banca*.

Coroborà. Corroborato, rinvigorito, rinfrancato, riconfortat ristorato.

Coroborant. Corroborante, corroborativo. Che ha virtù corroborare, di rinvigorire, di rinfrancare.

Coroborè. Corroborare. Far forte, fortificare, rinvigorire, confortare il corpo animale o alcune parti di esso.

» Corroborare. met. Avvalorare, convalidare; e dicesi meno delle cose morali che intellettuali.

Coròde. Corrodere. Rodere, consumare a poco a poco.

Corodent. V. *Corosiv*.

Corodiment. V. *Corosion*.

Corografia (T. degli scientif.). Corografia. Breve descrizi di un paese o provincia. Si distingue da topogra non essendo questa che la descrizione di una città un distretto, e da geografia, come la descrizione paese particolare si distingue da quella di tutta la te

Corola (T. de' botan.). Corolla. Il composto di quelle fo che da tutti i botanici furono dette pètali, e che hann la parte più colorita e più vaga del fiore.

Corolari (T. dottrin.). Corollario. Conseguenza tirata da proposizione dimostrata.

Corona. Corona, diadema, anche serto. Ornamento di

maniere e fogge, di che si cingono la testa i re ed altri uomini illustri, in segno d'onore e d'autorità.

orona. Corona, per sovranità, maestà regia, ed il regno stesso.

» Corona. Si dice anche quell'ornamento che per ragione de' titoli si pone sopra l'armi e insegne.

» — Ghirlanda, serto. Ornamento femminile fatto a cerchio da portarsi in capo.

» — Cerchio, circonferenza; e qualunque cosa cinga o circonda un'altra.

— Per la suprema parte dell'unghia delle bestie, che confina co' peli della gamba.

— (T. de' mus.). Segno chiamato ancora fermata, il quale si pone sopra o sotto una nota o pausa, per indicare un tempo arbitrario di fermarsi o di fiorire la nota, ove così piaccia al cantante o suonatore.

— Per quella filza di pallottoline bucate, di varie materie e fogge, per novero di tanti pater nostri e avemmarie da dirsi a riverenza di Dio e della Madonna. Dicesi anche del determinato numero che se ne dice, noverandoli colla corona; altr. rosario.

— Dicesi eziandio della gloria, che i martiri acquistano morendo per la fede; ed altresì della beatitudine che Dio dà ai suoi santi in cielo.

del dent. Corona del dente. La sommità di esso.

dl'erbo. Corona dell'albero. Chiamasi dagli agricoltori la parte più alta e più folta de' rami, ond'è attorniato un albero.

d'spine. Corona di spine. Per eccellenza chiamasi quella che fu posta in capo a Gesù Cristo.

d'steile. Corona di stelle. Quella di cui i pittori ricingono il capo di Maria Vergine.

papal. Corona papale. Mitra del sommo pontefice, altr. tiara o triregno.

Col ch'a fa le corone. Coronajo. Colui che fa le corone, e propr. quelle da dire il rosario.

Divot fint dla corona. Coronajo. Bacchettone che ha sempre nelle mani la corona del rosario per parer divoto. Scoronciare e spaternostrare, vale tener tra le mani la corona e dire o far vista di dire molti rosarj.

Scopè un erbo a corona o a poles. Potare, tagliare o scapezzare un albero a corona. Si dice quando si taglia ad un albero tutti i suoi rami, non lasciandovi che i capi o mozziconi di essi, dell'altezza di due dita, e disposti in giro a modo di corona.

na imperial (Bot.). Corona imperiale o fritillaria (*Fritillaria imperialis* Lin.). Pianta che coltivasi ne' giardini nelle cassette attorno a' quadretti o alle ajuole, per la vaghezza del suo fiore, per lo più unico, e macchiato a scacchi di pavonazzo. Fiorisce dal marzo al maggio.

nà. add. Coronato, incoronato. Adorno di corona.

Coronato, per cinto, circondato, attorniato, ricinto.

nè o **Col ch'a fa le corone**. V. in *Corona*.

nè. ver. Coronare, incoronare. V. *Incoronè*.

Coronare, per circondare, cignere, attorniare, ricignere.

'opera. fig. Perfezionare, condurre a fine con onore, finir gloriosamente, dar lodevole compimento, dar l'ultima mano ad alcuna cosa.

Per coronè o *Conpì l'opera*. Iron. A colmar lo stajo, o per ristoro.

nel (Mil.). Colonnello. Titolo di grado militare, ed è quello di comandante supremo di un reggimento.

eneral. Colonnello generale. Antico titolo di dignità, ma che col tempo si restrinse a sola onoranza di nome a chi ne è investito.

Coronin. Coronetta, coronella, coroncina; dimin. di corona. Propr. piccola corona di paternostri.

Coronpe. Corrompere, guastare, contaminare, alterare.

» Corrompere: fig. per sviare, trar dalla buona via, depravare, viziare, sedurre.

— *la giustizia*. Usurpar la giustizia, dar la palmata. Far propendere con raggiro, donativi o frode la bilancia in favor nostro.

» *Lassesse coronpe con d' regaj*. Pigliar il boccone, l'ingoffo, lasciarsi corrompere con donativi.

» *Coronpse*. Corrompersi, guastarsi, putrefarsi.

» — Corrompersi. Spargere il seme.

Coronpiment. V. *Corussion*.

Coronpù. V. *Corot*.

Corosion. Corrosione, corrodimento. L'atto e l'effetto di ciò che corrode.

» Corrosione (Idraul.). Luogo corroso nelle sponde de' fiumi dalla corrente dell'acqua, che dicesi d'ordinario, rosa (coll'*o* stretto ed *s* aspra), e, lunata.

Corosiv. Corrosivo, corrodente, che corrode.

» Corrosivo. Nella chimica, epiteto che si dà a qualunque sostanza, che distrugge le parti, colle quali si mette in contatto, mercè l'azione chimica che esercita su di esse.

» *Sublimà corosiv*. Sublimato corrosivo. Antico nome del deuto-cloruro di mercurio.

Corot. Corrotto, putrefatto, infetto, contaminato, guasto.

» Corrotto: fig. per sviato, disviato, traviato, pervertito, depravato, sedotto, indotto al male.

» *Vos corota o anterota o alterà da le lacrime*. Voce corrotta, cioè dolorosa, alterata dal pianto.

Corp. Corpo. Ogni sostanza materiale dotata di lunghezza, larghezza e profondità; e propr. la parte corporea del composto dell'animale.

» Corpo: per la parte del corpo, compresa tra 'l collo e 'l fianco, altrim. busto, tronco.

» — Cosa mista di più cose aggregate insieme, che volgarmente dicesi composto, onde *Ridùe a corp*. Ridurre a un corpo, vale fare un composto, incorporare.

» — La capacità di qualunque vaso o simile.

» — met. Tutta la massa insieme unita di molte parti ridotte in una, come corpo di città, di repubblica, e simili.

» — Dicesi anche della parte principale di alcune cose artificiali, la quale è come la base di tutta l'opera, siccome il corpo lo è delle membra, per es. corpo dell'arpa, di una chiesa, ecc.

» — Si dice altresì per corporazione, cioè società o congregazione di persone riunite sotto particolari statuti.

— *d'armada*. Corpo d'esercito. Un numero di divisioni unite insieme, che formano un esercito.

— *del delit*. Corpo del delitto. La cosa, il luogo, le circostanze, ecc. con cui è stato commesso il delitto.

— *d' goardia*. Corpo di guardia. Un numero di soldati che sieno in guardia; e il luogo ove i soldati hanno stanza, per far la loro fazione.

— *diplomatich*. Corpo diplomatico. La riunione di tutti i ministri esteri residenti presso una data corte.

— *dla colona*. Corpo della colonna, cioè il fusto o fuso della colonna.

— *dle legi civii e canoniche*. Corpo di testi civili e canonici. Tutto il complesso delle leggi civili e canoniche.

— *d'Nossgnor Gesù Crist*. Corpo di Gesù Cristo. V. *Corpus Domini*.

Corp d'osservassion. Corpo d'osservazione. Nella milizia, chiamasi quel distaccamento di soldati, che sta in difesa degli assedianti, intanto che questi attaccano la piazza.

— *d'una nav*. Corpo, guscio. Dicesi della nave spogliata dei suoi arredi.

— *legislativ*. Corpo legislativo. In generale l'assemblea di tutte quelle persone nella quale risiede la porzione del corpo legislativo, che consiste nel formar le leggi. V. *Camera dii Deputati*.

— *mort*. Corpo morto, cadavere.

— *politich*. Corpo politico. Unione di più persone che vivono sotto le medesime leggi, e sotto lo stesso corpo, o meglio le persone che formano una società civile.

— *sant*. Corpo santo, reliquia.

— *superior*. al pl. Corpi superiori. Diconsi le stelle ed i pianeti.

— *ubidient*. Corpo lubrico, contr. di stitico.

» *Andè del corp*. V. in *Andè*.

» *Aveje el benefissi dël corp*. Avere il beneficio del corpo, vale cacare il bisognevole, senza alcun medicinale artifizio.

» *Batse corp a corp*. Combattere corpo a corpo, vale combattere a solo a solo o in duello, duellare.

» *Butè an corp* o *an massa*. Far corpo, mettere in massa.

» *Chi a l'hà el corp ben farssì, a sa nen conpatì*. Corpo satollo o pieno, non crede al digiuno, all'affamato, ecc., e parimenti, a chi consiglia non duole il capo. Prov. e vagliono, che non apprende il male altrui chi non lo prova.

» *Corp o panssa piena, anima conssolà*. Corpo satollo, anima consolata. Proverb. che si applica ad alcuno che appena spinto giù il boccone, si ponga a poltrire.

» *De d' corp*. Dare corpo o il corpo, cioè sodezza e sostanza a qualche cosa.

» *Fe sbogè el corp a un*. Muovere o smuovere il corpo ad alcuno. Dicesi del far cacare, indur menagione o flusso, cioè soccorrenza di corpo.

» *Inpiegheje tuti ii sentiment del corp*. Far checchessia a tutto potere o coll'arco dell'osso, fare tutte le sue lotte, spogliarsi in farsettino o in camicia per far checchessia.

» *Murì con la vëuja ant el corp*. Morir col cocomero in corpo, sputar la voglia, appiccar o attaccar la voglia all'arpione. Dicesi fig. di chi sia costretto a dimettere il desiderio di alcuna cosa per impossibilità di conseguirla.

» *Profanè el corp*. Dar le membra a opera di vitupero. Dicesi delle meretrici.

» *Promëuve el corp*. Smuovere il corpo, cioè cominciare a sciogliere il ventre per iscaricarne le fecce.

» *Sbogè el corp a un a forssa d' sechelo*. Muovere il ventre o smuovere il corpo ad alcuno. Dicesi fig. e per ischerzo, per annojare, inquietare, molestare, disgustare, infastidire alcuno.

» *Tanpesse ant un afè a corp perdù*. Prendere checchessia a scesa di testa. Ostinarsi ne' mezzi per conseguir l'intento.

» *Un corp senss'anima*. Un pezzo di carne cogli occhi (Morosini Angelo, *Dettati*); uno stupido. *Un corps sans âme*, dicono pure i Francesi.

Corpasson. Corpone, gran corpaccio.

Corpassù. add. Corpacciuto, corputo, corpulento, di gran corpo; mastacco, atticciato.

Corpet. V. *Corpicin*.

Corpet. Corpetto, farsetto, panciotto, e secondo l'uso attuale toscano *Gilè*. Giubbettino senza maniche o sia sottoabito, che serve a ricoprire quasi tutto l'imbusto.

Corpet cavalcà. Corpetto, farsetto, ecc. a due petti.

— *d' coram*. Cojetto. Farsetto di cuojo.

» *Patletin* o *mostra dii sacocin del corpet*. Pistagnini. Quelle striscie della stessa stoffa le quali sono cucite a ciascun lembo dei taschini del panciotto.

Corpetin. Corpettino, farsettino. Corpetto o farsetto molto leggieri.

Corpicin. Corpicino, corpicciuolo, corpicello; cioè corpo piccolo, e per lo più debole.

Corporal. sost. Corporale. Quel pannolino bianco, sul quale posa il prete l'ostia consacrata nel dir messa.

» *Borssa del corporal*. Borsa del corporale. Quel cartone rivestito di drappo, in cui si ripone il corporale.

Corporal. add. Corporale, di corpo, di sostanza corporea, che ha corpo o appartenente a corpo.

» *Pena corporal*. V. in *Pena*.

Corporalment. Corporalmente, col corpo, secondo il corpo; contr. di spiritualmente.

Corporassion. Corporazione, aggregazione, associazione ad un corpo, ad una compagnia di persone; ed anche le persone stesse componenti tale corpo.

Corporatura. Corporatura. Tutto il composto del corpo.

Corporeo. Corporeo. corporeato, corporato, che ha corpo.

Corpulenssa. Corpulenza. Lo stato del corpo divenuto pingue.

Corpulent. V. *Corpassù*.

Corpus Domini (v. lat.). Corpo del Signore; cioè il santissimo Sagramento dell'altare, per essere in esso il vero corpo di G. C. Signor nostro.

» Corpus Domini. Intendesi comun. per la festa che si celebra in memoria dell'istituzione del medesimo sacramento dodici giorni dopo la Pentecoste.

Côrs. Côrso. Dicesi per cane côrso. V. in *Can*.

Cors (coll'*o* chiuso). Corso. Il correre.

» Corso. Dicesi del moto o scorrimento de' fluidi, e particolarmente delle acque de' fiumi, torrenti e sim. ed anche degli astri.

» — Spazio di tempo decorso o da decorrere.

» — Luogo in alcune grandi città, dove per diporto si continuo andirivieni o a piè o in carrozza, e passeggiar le maschere al carnevale.

» — Nome parimenti di strade particolari o principali in diverse città.

» — Tempo che s'impiega nell'imparare i principj d'una scienza.

— *dle dône*. (al pl.). Corsi, mestrui, mesi, presso il volg marchesi. Purghe di sangue che ogni mese hanno donne nella miglior età, detta da alcuni, tornata mese.

— *d' mon*. Strato, filone di mattoni. Ognuna di quelle lin di mattoni, colle quali si va via via ergendo un muro.

» *Andè a fe sô cors d' studi*. Andare a studio o in istudi cioè ad alcuna università ad oggetto di studiare.

» *Aveje o piè cors*. Aver corso, spaccio, essere in voga.

» *Fe sô cors*. Fare il suo corso. Progredire ordinatame fino alla fine.

» *Moneda an cors*. Moneta in corso. Dicesi quando è ri vuta ne' pagamenti.

» *Moneda fôra d'cors*. Moneta che più non corre, vale non è più ricevuta ne' pagamenti.

» *Passè doi o tre meis senssa aveje ii sô côrs*. Fare uno due o più passate. Dicesi del non aver per uno o dio più mesi le donne le loro purghe.

ors. *Piè cors*. Pigliar corso. Mettersi in un mestiere e cominciare ad acquistar pratica, esercitandolo.
ors. add. V. *Corù*.
orssa. Corsa, corrimento, corso, movimento impetuoso, breve, scorribanda.
» Corsa o carriera. Dicesi della contesa di più corridori a piedi o a cavallo o su carri, per vincere il premio proposto.
– *ant ii sach*. Palio de' sacchi. Corsa d'uomini messi ciascuno in un sacco, dal quale rimane fuori la testa ed un solo braccio, e così saltellando e sovente tombolando, con risa degli spettatori, pervengono alla meta prefissa.
– *dii cavai*. Corsa di cavalli. Spettacolo pubblico di più cavalli che corrono a gara per vincere il palio.
» *A tuta corssa*. avv. Di corso, a tutto corso, furiosamente correndo. Parlandosi di cavalli dicesi meglio, a o di tutta carriera.
Andè a la corssa. Andare al palio; cioè a vedere la corsa de' cavalli.
De el segnal per la côrssa. Dar le mosse, cioè il segno di far partire i cavalli.
Fè fe una corssa a un. Dare una corsa a uno, farlo correre.
Fe una corssa. Dare una corsa, correre sollecitamente senza fermarsi.
Fe una corssa fin ant un lēū. Dare o fare una scorribanda. Dare una corsa infino in un luogo, andarvi correndo.
Piè la corssa. Prender corso o la corsa. Farsi indietro per avere spazio da mettersi in prima carriera. Parlandosi di cavalli, pigliar le mosse.
Robè el pass ant el parti per la corssa. Furare o rubare le mosse.
Premi dla corssa. Palio. Panno o drappo che si dà in premio a chi vince nel corso.
Sostnì la corssa. Reggere il corso. Camminar bene senza stancarsi.
Stè sle mosse dla corsa o *del partì*. Stare alle mosse. Dicesi del trattenersi i cavalli alle mosse, cioè al luogo d'onde principia la carriera per correre al palio.
sar. Corsaro, corsale. Ladro di mare; altrim. pirata.
Fe 'l corsar. Corseggiare. Andare in corso, fare il corsale.
ssè (dal francese *Corset*). Fascetta o bustina. V. in *Bust*.
ssìa. Corsia. La corrente dell'acqua de' fiumi.
Corsìa. Lo spazio voto nelle navi da camminare da poppa a prua.
— Parimenti lo spazio vuoto e non impacciato nel mezzo ne' teatri, nelle stalle, ecc. Nelle Chiese dicesi nave o navata.
siv. Corsivo, corrente, che corre; e talora fluido, liquido.
Carater corssiv. Carattere corsivo, cancelleresco. Quello che è più atto alla velocità dello scrivere.
– Carattere corsivo. Presso gli stampatori, quello che è simile allo scritto, a differenza del tondo.
sivament. Corsivamente, a corsa, correndo; e dicesi per lo più di cosa che si faccia senza studio e molta considerazione.
. V. *Cortil*.
Corte. Palazzo de' principi e la famiglia stessa del principe.
orte, per corteggio. V. *Corteg*.
– Dicesi anche degli ossequi e de' servizj, che si prestano dai cortigiani.
ndìa. Corte bandita. Convito dove può intervenire ognuno senza essere invitato.
apel. Corte d'appello. Tribunale superiore, cui è demandata la facoltà di confermare, riformare, ed, a seconda de' casi, anche cassare la decisione del giudice o tribunale inferiore.
Cort d'cassassion. Corte di cassazione. Quel supremo tribunale a cui è demandata la facoltà di annullare una sentenza definitiva pronunciata da un tribunale di un ordine qualunque, per infrazione della legge.
» *Chi viv an cort a cherpa sla paja*. Chi vive in corte muore in paglia: proverbio simile a quest'altro: i cortigiani hanno solate le scarpe di buccia di cocomero: e vale che per l'instabilità della sorte de' cortigiani, e' per lo più muojono poveri. Aggiungasi ancora il seguente: chi in corte è destinato, s'e' non muor santo e' muor disperato; e vale, che l'invidia che regna nelle corti rende altrui o sofferente o disperato.
» *Fe cort*. Far corte o corteggio. V. *Cortegè*.
» *Fe la cort a un*. Far corte o far la corte a uno, coltivarne l'amicizia o la benevolenza: talora adularlo, piaggiarlo, onde venire scaltramente a fine del suo pensiero.
» *Fe la cort a una sgnora*. Corteggiare, vagheggiare una signora, fare il galante con essa; galanteare, cicisbeare.
» *Om d'cort*. Uomo di corte, cortigiano.
» *Ste an cort*. Stare a corte. Servire nel palazzo del principe, essere cortigiano.
Corteg. Corteggio, corteggiamento, codazzo, coda. Propr. accompagnamento che si fa alle persone grandi per onorarle; ed anche servitù ossequiosa che si presta altrui.
» *Fe corteg*. Far corteggio, corteggiare, accompagnare, seguitare.
Cortegè. Corteggiare, far corte o corteggio; e propr. accompagnare e servire i gran signori.
» Corteggiare. Per simil. far all'amore, vagheggiare, cicisbeare.
Cortegià. Corteggiato, circondato da persone officiose; accompagnato, seguitato.
» Corteggiato, per vagheggiato, amoreggiato.
Cortegiament. V. *Corteg*.
Cortesìa. Cortesia, benignità. Disposizione d'animo a far benefizio e grazia senza alcun proprio incomodo; e il benefizio e la grazia stessa. Talora dicesi in senso di gentilezza, piacevolezza, affabilità.
» *Fe d'cortesìe*. Fare o usar cortesie, prestar servizio, e talora sempl. usar gentilezza.
» *Garegè a cortesìe*. Non si lasciar vincere di cortesia. Corrispondere con ugual cortesia alle cortesie ricevute.
» *Massè un a cortesìe*. fig. Confettare, fare smisurate cortesie.
» *Per cortesia*. In o per cortesia. Modo avv. col quale si prega altrui a fare alcuna grazia; lo stesso che di grazia.
» — In o per cortesia. Dicesi anche per gratuitamente, senza prezzo o mercede.
Cortil. Cortile, corte, cavedio. Spazio scoperto nel mezzo della casa d'onde si piglia il lume. Quantunque si cortile che corte si usino indifferentemente l'uno per l'altro, tuttavia, andando a rigore, è bene adoperare il primo in sign. più nobile, come di corte vasta, quali sono quelle addette a' palazzi o a grandi case.
Cortisan. Cortigiano. Chi sta in corte servendo a' gran signori.
» Cortigiano, per piaggiatore, adulatore, cioè colui che cerca coll'arte e coll'adulazione di cattivarsi l'altrui favore.
» *Da cortisan*. avv. Cortigianamente, da cortigiano, a modo di cortigiano.

Corù. add. Corso, da correre.
» fig. Ricercato, desiderato, in voga, di moda, frequentato.
» *Predicator motoben corù*. Predicatore di grido, che ha un gran numero di uditori.
» *Teatro corù*. Teatro assai frequentato.
Corv (Ornit.). V. *Croass*.
Corveta (T. di cavall.). Corvetta. Quel movimento che fa il cavallo nel maneggio in aria, col quale egli si alza (sempre camminando) colle gambe dinanzi piegate verso il petto, reggendosi o equilibrandosi tutto su le anche, e abbassando la groppa verso terra.
» *Fe d'corvete*. Corvettare, fare corvette; caracollare, saltare, ed è proprio del cavallo.
Corveta (Marin.). Corvetta. Specie di bastimento da guerra, della stessa forma, a un dipresso, e attrezzatura delle fregate, ma alquanto più piccolo.
Corussion. Corruzione, corrompimento, tabe, putrefazione, putredine. Il corrompersi; e fig. Depravazione. V. *Corutela*.
Corutela. Corruttela. fig. Corruzione de' buoni costumi, depravazione.
» Corruttela, per scandalo, mal esempio, subornazione.
Corutibil. Corruttibile. Atto a corrompersi.
» Corruttibile. Agg. a persona, facile a lasciarsi corrompere, subornare, sedurre, ecc.
Corutor. Corruttore. Che corrompe, seduce, deprava, ecc.
Cosa. Cosa. Nome generalissimo, che dicesi di tutto quello che è in qualunque modo.
» Cosa, per roba, arnese, masserizia.
» — Fatto, affare, negozio, argomento, soggetto o simile.
» — In m. b. si dice la natura della femmina.
» — Parte, porzione. *Damne una p'cita cosa*. Dammene una favilla, un pochino, un pocolino, un miccino, un micolino, un tantinetto, dammene alquanto.
— pl. *a la man*. Cose manesche.
— pl. *bele a l'eui, ma ch'a valo niente*. Trappole da quattrini. Cose vaghe all'occhio, ma di niuna utilità.
— *cativa*. Cosaccia.
— *ceira com el sol d'mesdì*. Cosa specchiata, cioè chiara, evidente.
— pl. *ch'a valo nen un quatrin*. Cose che non vagliono una lisca, una sorba, un corno.
— pl. *da contesse sot al fornel*. V. sotto quest'ultima parola.
— *da godsse an comun*. Sovvallo. Cosa che viene senza spesa, e per lo più da godersi in brigata.
— *da nen*. Ghiarabaldana, cosa da niente, un frullo, inezia, coserella, lappola, chiappoleria, buccia o foglia di porro, cosa di nessuna importanza.
— *da nen badeje*. Cosa non attendibile, cioè di cui non si dee far caso, a cui non si ha da far attenzione.
— *da prinssipiant*. Imparaticcio.
— *dificil e desgustosa*. Cosa romatica o aromatica, cioè difficile e spiacevole.
— pl. *esposte dnans* o *già dite*. Premesse. Dicesi delle cose dette precedentemente.
— *mal faita*. Cosa fatta colle gomita, cioè alla peggio.
— *s'sia*. Qualunque, qualsivoglia cosa, checchessia.
» *Andè per una cosa*. Andare per una cosa, cioè a farla, a pigliarla o simile.
» *Chi a fa una cosa ch'a sa nen, a goasta lo ch'a fa*. Chi non sa scorticare, intacca la pelle. Si dice in prov. di chi suol mettersi a far quel che non sa, onde gliene incoglie male.
» *Cos'alo da fe sta cosa sì con cola là?* Che ha da fare la luna co' granchi? Si dice del far paragone tra due cose disparate.
Cosa. *Da una cosa ai n'a ven un'aotra*. Da cosa nasce cosa, ed il tempo la governa. Prov. significante che il tempo aggiusta molte cose.
» *Dop la cosa faita, tut s'agiusta*. Cosa fatta capo ha. Dicesi in prov. di chi piglia qualche risoluzione ancorchè pericolosa, per accennare, che dopo il fatto ogni cosa si aggiusta.
» *Dov'a j'è una cosa, per lo pì a j'è dcô l'aotra*. Dove c'è la buca c'è il granchio. Dicesi di cose, che generalm. non vanno disgiunte.
» *D'una cosa da nen fene un'afè gross*. Far d'una bolla acquajola un canchero o un fistolo. Fare d'una cosa menoma una cosa grandissima, o d'un piccol male uno grandisssimo.
» *Fe finta d'fe una cosa e fene un'aotra*. Accennare in coppe e dare in danari. Si dice proverbialm. di chi mostra di voler fare una cosa e ne fa un'altra.
» *Fe le cose a l'arbòr* o *a l'incontrari*. Mangiar il porro dalla coda; e vale far le cose a rovescio; ed anche cominciare a far una cosa da quel che importa meno o da quel che si dovrebbe far dopo.
» *Fe le cose an pressa* o *tapassià*. Far le cose a staffetta, al bacchio, fare a ruffa raffa, cioè sollecitamente, ma con trascuratezza.
» *Le cose as san, e a coro com le neuve*. Cosa ricordata o ragionata per via va. Prov. e dicesi quando alcuna cosa succede, e quando taluno sopraggiunge mentre che se ne ragiona.
» *Per gnuna cosa ast mond*. avv. Per cosa del mondo, per nessuna cosa, per nulla.
» *Quand a una cosa a j'è pì gnun remedi, tard o tost* [illegible] *s'agiusta*. V. sopra *Dop la cosa faita*, ecc.
» *Saveje una cosa d'sotman* o *indiretament*. Sapere o intendere checchessia per cerbottana o per istraforo, cioè saperla indirettamente.
» *Trope cose ant una volta*. Troppa carne al fuoco, a cu[illegible] fa seguito il prov., chi troppo abbraccia nulla stringe, [illegible] chi molto abbraccia poco strigne; e vale nulla conchiu[illegible]dere per troppo imprendere.
» *Tute le cose a sucedo nen senpre second l'aparenssa*. Qu[illegible] che ciondola non cade, dice il prov., cioè le cose no[illegible] sempre riescono, come pare dovrebbero succedere.
» *Una cosa a la volta*. Cosa a cosa. A una cosa per volt[illegible]
» *Un po' d'cola cosa!* Un po' di discrezione! Un po' di pr[illegible]denza! Discrezione se ce n'è!
Cosa bescosa... Una certa cosa... Modo usato da chi vuol m[illegible]strare misteriosità nel rispondere o nell'accennare che[illegible]chessia, specialm. coi fanciulli.
Cosach. Cosacco. Appellativo di popoli abitatori delle estre[illegible] contrade orientali e meridionali della Russia, della P[illegible]lonia, dell'Ucrania, ecc. la metà de' quali vien s[illegible] chiamata al servizio militare.
» Cosacco. Si adopera altresì a modo di sostant. e vale s[illegible]dato di milizia irregolare e leggiera agli stipendj de[illegible] Russia, la quale difende principalm. le immense [illegible] frontiere.
Cosassa. Cosaccia, gran cosa; detto per lo più ironicamen[illegible]
» (Al num. del più). Cosacce, cose grandi, cioè cose [illegible] gran prezzo. Ricchezze, pompe, profusione, magn[illegible]cenza, ecc.
» *Fe d'cosasse*. Fare cose da fuoco, cioè maestose, be[illegible] stupende e fuori del consueto.

Cos'è? Che cosa? Che?

Coseta. Cosetta, cosuccia, coserella, cosellina. Piccola cosa.

» (Al num. del più). Coserelle, bazzicature, bazzecole, ciuffole, bagattelle, cose di niun valore, di poco momento.

Coscrission. Leva, levata. Chiamata di soldati all'armi per servizio d'uno Stato. Differisce dalla descrizione (*Coscrission*) in questo, che la descrizione militare si fa di tutti i sudditi d'uno Stato abili all'armi, senza ch'essi abbiano altr'obbligo che quello di prender l'armi alla prima chiamata; e la leva è questa chiamata stessa, colla quale dal numero di tutti i descritti si raccolgono sotto le armi quelli che sono necessarj al bisogno presente.

» *Caschè ant la coscrission*. Toccar l'età voluta per essere coscritto.

» *Esse fòra dla coscrission*. Oltrepassare tale età.

» *Fe na coscrission*. Far leva, levar soldatesca; e secondo il Grassi, *Diz. Mil.*, descrivere, cioè mettere in nota i giovani da scegliere per la milizia stabile; che i Lat. dicevano *Conscribere milites*, o *ad militiam*.

Coscrit. Descritto (Grassi, *Diz. Mil.*), e secondo l'uso attuale d'Italia dal 1800 in qua, coscritto, il giovane che viene scelto per far parte della milizia stabile del paese.

» Cerna (secondo il Petrarca nel medesimo sign. di sopra); cioè il giovane descritto ne' ruoli della milizia. Ha il nome di cerna fino a tanto che non è vestito di divisa, armato ed incorporato; una volta ciò fatto, prende il nome di recluta per tutto il tempo della sua istruzione nel maneggio dell'armi e negli esercizj militari; terminata la quale assume il titolo di soldato. Dicesi vestir le cerne, adunar le cerne, incorporar le cerne, ecc. È voce antica, ma ottima.

Così. Così. Avv. di similit. In questo o in quel modo, in quella guisa, ecc. Essendo questa voce pretta italiana e perfettam. corrispondente, ne' suoi significati, al dialetto piemontese, si tralascia di addurre i varj suoi usi.

Così così. Avv. Così così, mediocremente, mezzanamente, discretamente, tollerabilmente.

Coso. Coso, per cosa, detto nel maschile, e significa presso il volgo tutto ciò che si vuole, ove altri non si sovvenga il vero nome di ciò che si bramerebbe nominare.

» Coso. Talora dicesi pel membro virile, così detto per verecondia; in ischerzo pascipeco.

Cospet. Cospetto, presenza, faccia.

Cospeto! A modo d'interj. di maraviglia. Cospetto di bacco! capperi! cacasego! cappita! per bacco! per dinci! zucche! corpo di dianora! affè di dieci! poffar il mondo!

Cospetonè. Bestemmiare, sagrare, giurare, far il cospettonaccio; bravare, smargiassare.

Cospià (Agric.). Cestito, cestuto. Agg. di biada o simile che ha fatto il cesto.

Cospicuo. Cospicuo e conspicuo. Dicesi met. per chiarissimo, di gran fama.

Cospiè (Agric.). Cestire. Fare il cesto o cespo (che è quando il grano o altra biada vien su con molte fila da un solo ceppo).

Cospirassion. Cospirazione e conspirazione, congiura, trama.

Cospirè. Cospirare, conspirare, congiurare, tramare.

» Cospirare. Essere d'accordo, di uno stesso volere, buono o cattivo.

» — Dicesi pure dell'unione di più forze che concorrono a produrre un medesimo effetto.

Cossa o Suca (Bot.). Zucca. Pianta rampicante, di cui ve ne ha di molte varietà, dipendenti dalla loro forma diversa e dal color vario de' frutti, che portano lo stesso nome della pianta. Mangiansi questi frutti cotti in più maniere, e sono d'alimento sanissimo.

Cossa o Suca. Zucca. Per simil. dicesi di popone, mellone, cocomero o altro simil frutto, che riesca scipito e senza sapore.

» — Quella parte del capo che cuopre e difende il cervello, altr. celloria, cocuzzolo. Talora dicesi in ischerzo per tutto il capo, equivalente a coccia, cucuzza.

— *a fasson d' bareta da cardinal*. Zucca a berretto turco.

— *da butè ii pess*. Zucca da pescare o da pesci o da olio (*Cucurbita lagenaria*). Serve anche per vaso orinario. V. appresso.

— *da vin*. Zucca fiasco, zucca a tromba, zucca de' pellegrini.

— *mata*. Zucca salvatica, brionia o vite bianca. Sorta d'erba che fa pampani e radice grossissima, detta anche rorastro.

— *moscatela*. Zucca lunga, bianca, e fatta a tromba.

— *romana*. Zucca da pergola.

» *Aveje la cossa veuida*. fig. Aver la zucca vuota, aver poco sale in zucca; vale aver mancamento di senno.

» *Con la cossa o suca patanùa*. In zucca, cioè col capo scoperto, senza nulla in testa.

» *El pien o la tripa dla cossa*. Midollone, buzzo. Il midollo intimo, la parte spugnosa delle cucurbitacee, della quale si fa getto, come di parte poco buona.

» *Testa d' cossa*. Zucca vuota o al vento o da sale. Dicesi di persona vana, e che non abbia in sè sapere, abilità, o prudenza. Parlandosi di donna, si direbbe monna *Baderla* o *scoccalfuso*.

Cossairòla (Entom.). Grillo talpa, zuccajuola. Insetto alato di color castagno, di corporatura alquanto simile alle cavallette, che abita sotterra ne' luoghi coltivati e grassi; e danneggia gli orti, rodendo le tenere radici delle piante e specialmente delle zucche, detto perciò dagli Ortolani zuccajuola.

Cossè. Zuccajo. Luogo seminato a zucche.

Cossè. ver. Cozzare. Percuotere, ferire colle corna.

» Cozzare. met. Urtare, contrastare, venir in dissensione.

Cossera (Entom.). V. *Cossairòla*.

Cossì. V. *Così*.

Cossienssa. Coscienza e conscienza. Conoscimento di se medesimo, e delle proprie azioni. Nell'uso comune la coscienza è quell'interior sentimento e conoscimento che abbiamo del bene e del male, da noi liberamente operato.

— *faita a maja d'caosset*. Coscienza camoscina, cioè arrendevole, pieghevole.

— *larga*. Coscienza rasa di scrupoli, cioè libera, vuota. V. in seguito *Aveje la cossienssa larga*.

— *sporca*. Coscienza calterita, cioè macchiata, non pura.

» *An cossienssa* o *An bona cossienssa*. avv. In coscienza, in buona coscienza, in fede mia, per mia fè, in anima mia, dinanzi a Dio, coscienziosamente. Dicesi per attestazione di verità.

» *Aveje la cossienssa larga*. Aver ingrossata la coscienza, ber grosso, non la guardare nel sottile nel far cosa che non convenga.

» *Aveje la cossienssa longa*. fig. Sentir suonar la lunga, esser languido, aver fame, appetito.

» *Aveje un bel agnus su la cossienssa*. Essere colpevole di un misfatto, d'un delitto.

» *Aveine cheicaduna sla cossienssa o sla pel*. Averne parecchie dozzine sullo stomaco.

Cossienssa. *Butesse an cossienssa*. Farsi coscienza, adempire ad una stretta obbligazione dettata dalla coscienza.
» *Butesse la man a la cossienssa*. Porsi, mettersi o recarsi la mano o le mani al petto. fig. Giudicar di una cosa, come se si dovesse giudicar di se stesso.
» *Carich d' cossienssa*. Carico di coscienza.
» *Fesse cossienssa*. V. *Butesse an cossienssa*.
» *Libertà d' cossienssa*. Libertà di coscienza, vale permissione di credere ciascuno ciò che vuole in materia di religione.
» *Om d' cossienssa*. Uomo di buona coscienza, uomo devoto, uomo d'anima, timorato di Dio; e per lo più uomo retto, buono, coscienzioso, coscienziato, uom da bene.
» *Second ch'a deta la cossienssa*. A coscienza, secondo la propria coscienza.
» *Tornè ai prinssipi d' cossienssa*. Ritornare a coscienza, tornare alla coscienza; vale rientrare in sè, ravvedersi.

Cosso (Bot.). Git. Seme nero quasi a triangolo, del medesimo nome della pianta detta nigella, melantro, gittajone, e volgarm. gitterone, e dal Mattioli, gittone. Pianticella che cresce fra le biade, fa i fiori rossi a guisa di campanelle, e matura quando il grano.

Cosson. V. *Scosson*.

Cossonera (Entom.). V. *Cossairôla*.

Cossot. Zucchetta. Piccola zucca.

Cost. Costo, spesa. Prezzo che si è dato per un oggetto.
» *A cost d'....* Ancorchè, se anche, comunque.
» *A tut ii cost*. avv. A ogni costo.
» *De al cost*. Dare pel capitale.
» *Vende al cost*. Vendere o dare al costo, cioè senza guadagnarvi sopra.

Cost, Costa, Costssì, Costa sì. Questi, questo, questa, cotesti, cotesto, cotesta, cotestui, costui, costei. Pronomi dimostrativi di persona e di cosa.
» *A son d' costi ch'i vëui*. Dicesi in ischerzo, e vale, sono danari ch'io voglio.

Costa! Oh costa ch'a l'è bela! Esclam. di stupore e di dubbio. Davvero! possibile! par impossibile! Questa è col manico!

Côsta. Costa, costola. Uno di quegli ossi arcati che si partono dalla spina e vengono al petto, e racchiudono le viscere.
» Costa, per confine della terra col mare, lido, spiaggia, sponda, riviera.
» — Luogo o sito di terra che abbia del pendio, poggio, salita.
» *Bieta* o *Bietola* (Bot.). Erba assai nota, ed in uso nelle cucine, delle cui foglie si mangiano soltanto i pezioli o costole, buttando via il tenero, chiamato da noi *Erbete*. V.
— *d' coi o d' laitùa*. Costola di cavolo o di lattuga. La parte più dura, che è nel mezzo delle sue foglie, e regge il tenero di esse (*erbete*).
— *del cotel*. Costa del coltello. Quella parte del coltello che non taglia, ed è più grossa.
— *del pento*. Costola del pettine. La sua maggior grossezza, che è come la base de' denti.
» *Agiut d' côsta*. Ajuto di costa. Sovvenzione data altrui oltre il convenuto.
» *Aveje le côste larghe o ii rognon dur*. Aver un buon patrimonio, esser ricco.
» *Aveje un senpre ant le côste*. Aver una mosca calaja intorno, aver uno sempre dietro, da costa, a' fianchi.
« *Butè d' gent a le côste o a le trosse d'un*. Mettere i cani alle costole di alcuno; vale mettergli persone intorno o qualsivoglia stimolo all'animo, ond'egli sia spinto a fare alcuna cosa.

Côsta. *Esse dla côsta d'Adam*. fig. Essere de' protetti, de' favoriti; in qualche modo, essere il buono o il bello di qualcheduno.
Fait a côsta. Accostolato, lavorato a costola.
» *Fra 'na côsta e l'aotra*. Intercostale. Agg. di que' muscoli che sono tra una costa e l'altra.
» *Mal d' côsta o dolor d' côsta* (Med.). Pleurisia, mal di punta, mal di fianco, mal di costa, puntura, punta o punta al petto, dolor laterale.
» *Restè ant le côste*. Rimaner a carico, aversi a carico. Dicesi delle mercanzie od altre cose, che rimasero da vendersi.
» *Slontanesse* o *chitè le côste del mar*. Dar de'remi in acqua, cominciar a remare, partirsi dal lido.
» *Ste a le côste d' un*. Stare a' corni, a' fianchi, alle costole di alcuno. fig. Pressarlo affinchè ei faccia alcuna cosa.
» *Tute le côste anssem*. Costolatura, costolame. V. *Costat*.
» *Vnì da la côsta d'Adam*. Essere della costola o venir dalla costola di Adamo: diciamo di chi è d'antica nobiltà, ed anche di chi è protetto, ecc. V. qui avanti *Esse dla côsta d'Adam*.

Costanssa. Costanza, fermezza, stabilità, saldezza, fortezza d'animo, immutabilità, perseveranza.

Costant, Costante, stabile, fermo, perseverante, durante.
» Costante, certo, indubitato, vero, incontrastabile.

Costat (Anat.). Costato. Il luogo ove sono le costole; ma generalmente si piglia solo per la parte dinanzi o dai lati.

Costè. Costare, valere, importare; e dicesi in riguardo all' compre, e del prezzo che vi s'impiega.
— *car e salà*. Costar caro e salato, costar un occhio, cio gran prezzo; e fig. essere di molto danno.
— *l'ëui d'un bëu*. Costare il cuore e gli occhi, il cuor di corpo, costare o valere un occhio. Costare moltissimo.
— *pôch*. Costar poco. fig. Aver una cosa a sua posta, a su potere, in suo arbitrio.
» *A l'è vera ch'a costa pôch, ma as confà nen a tuti*. Una ghirlanda costa un quattrino, e non istà bene in capo ognuno. Prov. dinotante, che l'uomo dee aver più ri guardo a quel che gli conviene, che non a quel ch' e' pu fare.
» *Lo ch'a costa fe una vigna e tirè su una ca, gnun a lo s* Casa fatta e vigna posta, nessun sa quant'ella cost Prov. in uso per dinotare che assai costa il fabbricare il coltivare.
» *Lo ch'a costa nen as goarda nen tant ant el sutil*. A ca donato non si guarda in bocca. Proverb. che c'inseg che le cose che non costano, non bisogna guardare c minutamente.

Costegè. Costeggiare. Navigar lungo le coste.
» Costeggiare, per andar sull'orlo, rasente, lunghesso, costo.

Costellassion. Costellazione. Aggregato di più stelle, e compongono una figura immaginaria. Prendesi anca per la costituzione de' pianeti e de'loro aspetti.

Costera. Costiera. V. *Côsta* nel 2° e 3° sign.
— pl. *dii giardin*. Brode. Que' rialti di terra che si fa o contro i muri ne' giardini o negli orti, soventi cont nati di quadrelli, per ricevere con maggior forza l'azi e del sole.
» *P'cita costera*. Costerella, poggetto, collinetta, pi gerella.

釗Costernà. Costernato, consternato, atterrito, sgomento,

stordito, sbalordito, allibbito, sbigottito, abbiosciato, abbattuto, avvilito.

Costernassion. Costernazione, sbigottimento, abbattimento, perturbazione, smarrimento, rimescolamento.

» *Butè an costernassion*. V. *Costernè*.

Costernè. Costernare, consternare, atterrire, sbigottire, sbalordire, abbattere, spaventare, invilire, raccapricciare.

Costeta. Costolina.

Costipà. Costipato, accatarrato, incatarrato, raffreddato.

Costipassion. Costipazione, costipamento, riserramento di petto, infreddatura, raffreddamento, catarro, reuma, rema, scesa; scarmana, caldana.

» *Piè una costipassion*. Pigliare un'infreddatura o una fredda o un'imbeccata, infreddarsi, cogliere un reuma.

— *dii cavaj*. Rifondimento. Infreddatura de' cavalli.

Costipesse. Infreddarsi, raffreddarsi, pigliare un'infreddatura. Muoversi per freddo patito alcun catarro dalla testa, per lo più con tosse, cogliere un reuma; scalmanare.

Costituì. add. Costituito, ordinato, deliberato, stabilito.

» Costituito, eletto, destinato.

» *Ben o mal costituì* (parlando dello stato del corpo). Bene o mal formato, ben o mal fatto o disposto della persona.

Costituì. ver. Costituire. Destinare, eleggere a qualche carica.

» Costituire, stabilire, porre, collocare, fondare, instituire.

Costituisse. Condursi, venire alla presenza, rassegnarsi, comparire; e per lo più darsi prigioniero.

Costitussion. Costituzione, constituzione, temperamento, complessione, stato del corpo.

» Costituzione per fondazione, stabilimento durevole e permanente.

» — Statuti o leggi d'uno Stato, e principalmente quelle che stabiliscono i gradi del potere, ed i limiti dell'autorità suprema.

» — Dicesi anche da' legali per assegnamento, stabilimento; come costituzione di dote, di patrimonio, ecc.

Costitussional. Di costituzione, secondo la costituzione o appartenente alla costituzione; od anche statutale, secondo gli statuti o appartenente agli statuti.

Costituto. sost. (T. de' crimin.). Costituto. L'esame e le interrogazioni fatte al reo costituito davanti al giudice, e le sue risposte.

Costret. Costretto, astretto, stretto, obbligato, sforzato, necessitato, violentato; e talora sempl. spinto, sollecitato.

Costringe. Costringere, costrignere, astrignere, obbligare, sforzare, violentare.

» Costringere, per stimolare, spingere, sollecitare.

Costrùe. Costruire, construire, fabbricare, edificare, formare.

» Costruire. In grammatica far la costruzione, ordinar le parti del discorso.

Costruì. V. *Costrùe*.

Costrussion. Costruzione, construzione, costruttura. Riordinamento del discorso secondo le regole e l'uso della favella.

» Costruzione, per fabbricazione, edificazione, edificamento, fondazione, formazione.

Costrut. sost. Costrutto, sentimento, conclusione del discorso.

» Costrutto. Per simil. profitto, utile, pro.

» *Gavè el costrut*. Cavar il costrutto, trovar il verso, il bandolo, la congiuntura, la via, trovare il filo del labirinto, il bandolo o il capo della matassa.

» *Nen podeine gavè costrut*. Non poterne venir a capo.

Costrut. add. Costrutto, fabbricato.

Costum. Costume, usanza, consuetudine. V. *Costuma*.

» Costume, vita. Modo di vivere nell'ordine morale; ed anche maniera di trattare e di procedere, modo, tratto, creanza.

Costum. Abbigliamento. Foggia di vestire secondo il costume, l'uso d'una nazione, de' tempi, secondo la carica, la dignità, il carattere delle persone.

» *Esse vestì an costum*. Vestire, abbigliarsi, essere abbigliato secondo il richiede il costume di una nazione, ecc.

» *Dai cativ costum ai ven le bone legi*. Dai cattivi costumi vengono le buone leggi. Prov. il cui senso è abbastanza chiaro.

Costuma. Costumanza, costume, usanza, uso, consuetudine, stile; abito, assuefazione, vezzo.

» *Aveje per costuma*. Avere in o per costume, costumare, usare, aver in usanza, esser solito.

» *Cativa costuma*. Abitaccio.

» *Second la costuma*. Com'è il costume, secondo il solito, come si suol praticare.

Costumà. Costumato, accostumato, usato, abituato, avvezzo, assuefatto, solito.

» Costumato, accostumato, per morigerato, di buon costume, disciplinato, ben creato.

Costumè. ver. att. Costumare, accostumare, dar costumi (modi di vivere nell'ordine morale).

» Costumare, accostumare, ammaestrare, disciplinare, far assueto, avvezzare, assuefare, far avvezzo; e dicesi degli uomini e degli altri animali.

» n. ass. Costumare, aver in costume, usare, solere, esser solito, esser consueto a fare.

Costura. Costura. Cucitura che fa costola.

» Costura. Presso i sarti, il punto addietro.

— *del caosset*. Costura della calza. Serie di maglie a rovescio nella parte deretana della calza che forma una riga.

— *dii caliè*. Le costure de' calzolaj sono la costura a punto semplice, detta anche all'inglese, la costura bianca o impuntatura, e la costura nera o punto allacciato per solettare in nero. In generale nelle arti de' cuciti, si dice costura quel punto bianco, che si fa per orlare o rimboccare la tela, i panni, ecc. che in alcuni luoghi dicesi sotto-punto.

— *larga*. Costura aperta. Cucitura che si fa a qualche distanza da' lembi e parallelamente ai medesimi.

— *rotonda*. Costura rivoltata. Quella che si fa rivoltando una o due volte una parte sull'altra, poi si cuce a soppunto, cioè a modo d'orlo.

» *Fiachè le costure*. Ragguagliare, spianare, ritrovar le costure e simili. fig. Picchiare, percuotere, bastonare; tolta la metaf. dai sarti, che dopo cucita la costura la picchiano per ispianare il rilevato di essa.

» — Dicesi talora in ischerzo a chi mette un abito nuovo.

Costuron e Costura. Quel segno che lasciano in qualche parte del corpo le battiture o le piaghe già guarite; cicatrice, segno, cucitura, sfregio, saldatura.

Cosucia. Cosuccia, cosuzza, coserella, cosetta, cosettina, cosellina, minuzia, piccola cosa.

Côta. Vestitino, gonnellino. Abito per lo più femminile; ma comunem. intendesi quella vesticina da collo a' piedi che ponesi a' bimbi senza distinzione di sesso.

— *da frà*. Cocolla e cuculla. La veste di sopra con cappuccio, che portano i monaci.

— *da preive*. Sottana, ed anche zimarra. Veste talare de' sacerdoti e de' chierici. La cotta de' dizionarj corrisponde al nostro *Rochet*. V.

Cotarìa. Brigata, compagnia, società. Comunelle, simposj,

combibbie, sono le occupazioni delle *Cotarie*, che anche i Francesi chiamano *Coteries*.

Cotel. Coltello. Strumento da tagliare, il quale ha da un lato il taglio e dall'altro la costola.

— *a doi mani*. Coltello a due manichi o da pelare. Lama di ferro tagliente con due manichi di legno, colla quale il formajo va rappianando le forme da scarpe o da stivali. Usasi anche dal bottajo e dal carradore.

— *a doj taj*. Coltello a doppio taglio, coltello ancipite. Dicesi fig. di un espediente che può egualmente far bene o far male; espediente dubbio, ripiego dubbioso, ambiguo, pericoloso.

— *ch'a taja com'a s'ceira*. Castraporcelli. Coltello di cattivo taglio, che anche dicesi coltello che taglia come e'cuce.

— *da cavagnè*. Spacchino, spaccherello. Ferro di cui servonsi i panieraj per ispaccare i virgulti e le mazze, onde hanno a intessere corbelli, panieri, ecc. per ripulirli dagli sprocchi de' vinchi.

— *da fe j'ente*. Innestatojo. Coltello da nesti.

— *da pitor*. Mestichino. Piccolo strumento d'acciajo flessibile, di cui si servono i pittori per mescolare i colori sulla tavolozza.

— *da scortiè*. Scortichino, scorticatojo. Coltello per iscorticare e lavorar le bestie negli ammazzatoj.

— *d'bosch da gramolè la cauna*. Scotola. Strumento a guisa di coltello senza taglio, col quale si scuote il lino o la canapa sulla maciulla o gramola.

— *d'cusina*. Coltellaccio, coltello da cucina. Coltello che ha il codolo formato a bullette fra due lastrine d'osso o simile, che gli fanno manico bipartito, laddove il coltello comune, è quasi sempre inastato in un manico.

— *dj'avie*. Favo, fiale. Quella parte di cera lavorata a cellette, che le api formano per deporvi le uova e depositarvi il miele.

— *dii bechè*. Squartatojo. Specie di coltella colla quale si tagliano e appezzano le parti tenere delle bestie.

— *dii caliè, per arfilè le scarpe*. Coltello da calzolajo. Quello con cui i calzolaj ritagliano e raffilano le suole delle scarpe.

— *dii caliè fait a trincet*. Trincetto, falcetto. Specie di coltello falcato con cui i calzolaj tagliano i cuoj.

— *fait a mesa luna dii platè, caliè*, ecc. Coltello a lunata, e generalm. coltello da banco. Coltello rotondo a foggia di disco, e tagliente in tutta la sua circonferenza, di cui fanno uso i conciatori, i pellicciaj, i calzolaj, ecc.

— *ferm ant el mani*. Coltello inastato o in asta, che non si ripiega.

— *ingleis* o *da corior*. Coltello da scarnire. Coltellaccio col quale i conciatori vanno scemando la carne di su le pelli.

— *mot*. Coltello di punta tonda.

— *saror*. Coltello da tasca o che si ripiega, coltello a molla, coltello da chiudere o serrare.

— *trinciant*. Il coltellone: così detto assolut. in qualche parte della Toscana; e comunem. trinciante. Coltello assai più grande degli ordinarj, di cui si fa uso per trinciare le vivande, che vengono portate in tavola.

» *Aveje el cotel per el mani*. fig. Aver la vanga pel manico, aver la palla in mano, essere in buono stato di checchessia.

» *Chi d'cotel massa, d'cotel meuir*. Chi di coltel ferisce, di coltel perisce. Prov. di chiaro significato.

» *Cuchia del cotel*. Cocchiglia, raperella. Quella specie di bottone di metallo, con che si guernisce da piede il manico de' coltelli.

Cotel. *Feuder del cotel*. Coltelliera. Guaina o custodia del coltello.

» *Mangè pan e cotel* o *pan e saliva*. Mangiare pane e spu[taccio], mangiare pane asciutto, mangiare pane scusso cioè senza companatico.

» *Ongia del cotel*. Ralla o ugnata. Intaccatura fatta alla costola del coltello, per poterlo più agevolmente aprir coll'ugna.

» *Piè el cotel per el mani*. fig. Pigliare il panno pel su[o] verso.

» *Sercet del cotel*. Viera o ghiera. Quel cerchietto che mette intorno al manico del coltello, acciocchè il legn[o] non si fenda.

Cotej o Cotele d'marte (Bot.). V. *Iride*.

Cotenos. Cotennoso. Agg. per lo più del sangue, che parte[cipa] della natura e qualità della cotenna.

Coter. V. *Cotre*.

Côti. Manoso, morbido, pastoso, delicato, imbambagellat[o], liscio, gentile a toccare, molle, trattabile.

Cotilion (T. di giuoco). Quadriglio, quatriglio.

» Dal franc. *Cotillon*.... Sorta di ballo.

Cotin. Gonna, gonnella, sottana, cioppa. Veste femminil[e] che dalla cintura giugne alle calcagna.

» *Lvè ii cotin*. Sgonnellare. Levar la gonnella o gonna.

Cotis. Tassa, tributo. Quota che si paga da chi eserc[ita] un'arte.

Cotisè. Quotizzare (v. dell'uso). Tassare, fissare, ordinar[e] quota, la tassa, che ognuno debbe pagare per una d[ata] cosa, opera o simile, che s'abbia a fare.

Cotisesse. Obbligarsi di pagar un tanto, ciascuno secondo proprie facoltà, per formare una somma determinata.

Cotlà. Coltellata. Colpo o ferita di coltello.

— *al cheur*. met. Coltellata, trafitta, ferita, puntura. D[olore] grande per cattiva nuova o per ingiuria che si ricev[e].

— *d'mon* (T. de' murat.). Accoltellato. Lavoro o lastric[ato di] mattoni messi per coltello.

Cotlass. Coltellaccio. Accr. e pegg. di coltello, cioè gra[nde] o cattivo.

» Coltellaccio, coltella, coltellessa. Coltello grande da ta[glio] e da puuta.

Cotlè. Coltellinajo, coltellajo e coltellaro. Quegli che [fa] o vende coltelli, rasoj, lancette, forbici, ecc.

Cotlè. ver. Accoltellare, ferire di coltello, menare altrui [il] coltello.

Cotlera o Feudra del cotel. V. in *Cotel*.

Cotleta (T. de' cuochi). Costoletta, costolina, braciuola. Di[cesi] della carne costereccia degli animali, ridotta in vivan[de]; e nell'uso di tutta Italia *Coteletta*, dal franc. *Cotel[ette]*.

— *a la gria* o *panà*. Costoletta cotta sulla gratella o in [...]della. Costoletta o cotoletta panata.

— *a la papiliot*. Costoletta o braciuola involtata in un p[ez]zo di foglia oliato sulla graticola, che chiamanla alla fra[ncese] *in papigliotta*.

— *al sugh* o *al natural*. Costoletta al sugo.

— *d'porss*. Arrosticciana. Fetta di carne o costoletta di m[ai]ale arrostita.

Cotlin. Coltellino, coltelletto. Coltello piccolo.

Cotlon. Coltellone. Accr. di coltello. V. anche *Cotlass*.

Coton. Cotone. Nome di molte piante delle Indie oriental[i e] occidentali, che producono una materia della quale [la] la bambagia, che chiamasi anch'essa cotone.

» *Anbotì d'coton*. Imbottito di cotone o cotonato.

» *Teila d'coton*. Tela di cotone, bambagino, tela [im]bagina.

Cotonà. Accotonato. Che ha il pelo arriccio a modo de' panni fatti di cotone filato o sia di bambagia.
Cotonina. Specie di bambagino, assai più fine e più leggieri della tela di cotone, nell'uso cotonina. I dizionarj chiamano cotonina una tela grossa da vele, formata di solo cotone, ed anche filo di canapa e cotone.
Cotonù. Bambagioso, che è a modo di bambagia, coperto di sottilissimi peli a modo di bambagia.
Cotre (Agric.). Coltro. Sorta di coltellaccio di ferro fitto dai due capi, uno nella bure, l'altro nel vomero dell'aratro, per fendere in arando la terra.
Cotrion. Nell'uso dicesi per gonna in senso dispregiativo.
Cotumiè. Modo francese, per costume, usanza, consuetudine, rito, moda.
Cotura. Cottura, cocitura, cozione. L'atto di cuocersi e di far cuocere.
Cotura (Agric.). Divelto. La terra divelta e scassata, cioè che in arando vien sollevata dall'aratro.
» Talora vale terriccia, terra sativa, terra fondata, terra vegetale, cioè quella parte superiore del terreno atto alla fecondazione, il quale mediante coltivazione è proprio alla produzione e vegetazione delle piante, che ivi si seminano o si piantano.
— *bianca*. Maggiatica, maggiatico, e comunem. maggese. Terreno arato, ma non seminato, od anche campo lasciato sodo, per seminarlo l'anno vegnente.
» *A plata cotura*. V. Questa locuzione nel Diz. alla sua sede alfabetica.
Coturè (Agric.). Pastinare, rivoltar la terra, richiederla, scassarla nell'arare.
Coturno. Coturno. Stivaletto a mezza gamba; o sorta di calzare innalzato, di cui si servivano gli antichi attori nelle tragedie, onde si disse fig. Calzare i coturni, per dire, fare o recitar delle tragedie. Oggidì per coturno intendesi quell'allacciatura di nastrini delle scarpe delle donne, che passando sul collo del piede fasciano ad uno o più giri la noce del piede.
Cov. Cote o cota. Pietra arenaria, colla quale, bagnata d'acqua, si rimettono in taglio i grossi ferri, come falci, coltelli, ecc. fregandone con essa il taglio con moto alternato, or dall'una, or dall'altra parte.
Cov. Covo. Luogo dove si riposano gli animali.
» *Butè j'euv an cov*. Porre le uova. Metter le uova sotto la gallina acciocchè essa le covi.
» — *ii bigat an cov*. Mettere in caldo il seme de' bachi da seta, metterli in istufa onde nascano.
» — *le galine an cov*. Far le chioccie, metterle a covo, disporle a covare.
Covà. sost. Covata. Quantità d'uova, che in una volta cova l'uccello.
— *d' masnà*. Covata di bambini. Dicesi in ischerzo per quantità di figliuoli.
Covada. Covatura, covazione; propr. incubazione, cioè l'atto o la durata del covare.
Covè. Covare. propr. Lo stare degli uccelli in sull'ova, acciocchè nascano.
» Covare o far culaja. Dicesi del tempo quando l'aria è piena di nuvoli e minaccia pioggia.
» Nicchiare, chiocciare, essere o star chioccio. Si dice del rammarichio delle donne prossime al parto; cominciare a sentirsi male.
— *dl'aqua*. Covare, ristagnare. Dicesi dell'acqua stagnante, che non ha esito e sta ferma.
— *el mal*. Covar il male. fig. Tenerlo occulto.
Covè *el tisson o la sener*. Covare il fuoco o la cenere. Stare di continuo presso al fuoco per riscaldarsi.
— *una persona*. Covare una persona. Dicesi per simil. dello stare sempre a lato di una persona che si ama.
» *Butè le galine a covè*. V. in *Cov*.
» *Cheicosa ai cova si sot*. Gatta ci cova! Si dice in prov. per esprimere esservi in alcuna cosa qualche occulta frode o malizia che non apparisce.
» *Stè a covè ant el let*. Covar se medesimo, o covarsi, starsi a poltrire nel letto.
Covè. sost. V. *Coè*.
Covertura. V. *Cuvertura*.
Covielo. Coviello o facoviello. Nome napolitano di maschera che finge il trasone di Terenzio, ovvero uno sciocco che fa il bravaccio.
» *Fe el covielo*. Dicesi per *Fe el conpare* o *la comare*. V. queste parole.
Covin. Covoncello, covoncino. Così chiamansi nelle risaje i covoni della paglia del riso mietuto, perchè più piccoli dei covoni della paglia del grano.
Covis. Agg. d'uovo, vale stantio; cioè che è nato da lungo tempo, onde è facile che si alteri e si putrefaccia.
» *Euv covis*. V. *Euv covis*, e *Euv da ni*, in *Euv*.
Covon. V. *Cheuv*.
Cra crà. Cra cra o cracrà, crai crai, cro cro. Voci imitanti il gracchiar de' corvi e delle cornacchie, ed anche il gracidar delle rane: onde *Fe cra cra*, vale gracchiare, cornacchiare, gracidare, gridar cra cra.
Craca o **Fiacafave**. Sballone, bubbolone, panurgo, scaricamiracoli, favolajo, cronicaccia, parabolano, carotajo, carotiere, ciarlone, bugiardone, che ficca carote, che spaccia menzogne.
Cracada. Carota, smargiassata, panzana, bubbola, favola, fandonia, frottola, menzogna.
Crach o **Crich**. Cri cri, crich, cricche. Voci che esprimono il suono del ghiaccio o del vetro, quando si rompe.
» *Fe crich crach*. Scricchiolare, fare quel crepito di cosa dura e secca, che voglia rompersi o schiantarsi.
Crachè. Sballare, slanciar maraviglie, ficcar carote, sguinzagliar i bracchi, dar panzane o baggiane, spacciar menzogne per verità; ed in senso più mite, esagerare, aggrandir con parole, amplificare.
Cracheur. V. *Craca*.
Cracia. Feccia, fondaccio, fondigliuolo, capo morto, sedimento; ossia la parte più grossa e peggiore, e quasi escremento di cose liquide; in gen. posatura.
— *dii dent*. V. in *Rasa*.
— *dj' orie*. V. *Cerum*.
— *dl'euli*. Morchia, morcia, feccia dell'olio.
Crajon. Matita, amatita, e meglio amatite, lapis. Sostanza minerale di color bruno, giallo o rossigno, che ridotta a bastoncini, serve per iscrivere e per disegnare.
» *Porta-crajon*. Matitatojo, toccalapis. V. *Porta-crajon* nel Diz. alla sua sede alfabetica.
Crajonà. Delineato, disegnato con matita; abbozzato.
Crajonè. Delinear colla matita, disegnar con linee, abbozzare.
Cran. Tacca, intaccatura, taglio.
Cranio (Anat.). Cranio, teschio. Riunione delle ossa, che formano la cassa destinata a contenere e rinchiudere il cervello, le sue membrane, i suoi vasi e qualche nervo.
Craniomanssìa (Divinaz.). Craniomanzia. Arte d'indovinare le disposizioni morali di un individuo, dietro l'esposizione del suo cranio e della sua testa.
Cranologìa. Cranologia e Craniologia. Esposizione delle in-

duzioni che si deducono dai bernoccoli, che presenta la superficie del cranio, relativamente alle inclinazioni ed alle disposizioni morali di ciascun individuo.

Crapa. Chiamano con tal nome i contadini, i poponi, i cocomeri, le zucche e simili frutte, quando hanno fatto mala prova o che cominciano a guastarsi.

» Dicesi anche per *Cracia*. V.

Crapola. Crapula, crapola. Vizio che consiste in troppo mangiare e bere; e si dice anche del disordine che si fa mangiando e bevendo sopra il consueto ed il bisogno, gozzoviglia, stravizzo, bagordo.

Crapolè. ver. Crapulare, gozzovigliare, carnescialare, mangiare e bere soverchiamente, bagordare, far bagordo o stravizj.

Crapolon o **Crapoleire**. Crapulone, dato alla crapula, ghiottone, mangione.

Crasà. Schiacciato, pestato; ed al fig. depresso, abbassato, umiliato, avvilito.

Crasè. ver. Schiacciare, pestare, sfracellare, stritolare.

» Schiacciare, fig. rintuzzare, reprimere; e per lo più deprimere, abbassare, avvilire, umiliare.

Crassia (Numism.). Crazia. Piccola moneta d'argento, che vale cinque quattrini, ed è il dodicesimo della lira toscana.

Cratere. Cratere. L'apertura che è nella sommità de' vulcani, per cui buttan fuoco.

» Cratere, per pescina. Ricettacolo o cavità, dove si uniscono le acque che scaturiscono dalle sorgenti.

Crava (Zool.). Capra, zeba. Femmina del capro o becco.

» Capra. Strumento sul quale i conciatori ragguagliano le pelli.

» — Legno, su cui i pettinagnoli fissano l'osso che vogliono spianare col parone (*fer da raspè*).

» — Strumento di cui si servono i carradori per acconciare le ruote.

» — Macchina composta di tre travicelli a piramide, della quale si fa uso per sollevare verticalmente oggetti assai pesanti.

» — Arnese di legno consimile al leggìo de' pittori, che serve a trasportare specchi, quadri ed altre simili cose fragili.

» — Que' legni confitti a guisa di trespolo, con quattro gambe, su' quali i muratori fanno i ponti per fabbricare. Siffatto arnese serve anche a molti artefici, sebbene talvolta con qualche varietà, per usi diversi.

— *dii pitor*. Leggìo. V. in *Cavalet*.

— *servaja* o *Bochetin* (Zool.). Stambecco o capra salvatica.

» *A cor'reria apress a na crava, basta ch'a l'aveissa la scufia*. Anderebbe dietro a un lucerniere sino in Fiandra purchè egli avesse uno sciugatojo o una cuffia per cappello. Dicesi in prov. di chi non prima veduta una donna o bella o brutta le corre dietro.

» *Barbeta dla crava*. Tettola. Il bargiglio della capra.

» *Chi a l'a d' crave a l'a d' corn*. Chi ha capre ha corna. Prov. significante, che non s'ha utile senza fastidio; ed è lo stesso che, chi ha polli ha pipite.

» *Col ch'a cudiss le crave*. Capraro, caprajo. Guardiano e custode delle capre.

» *La crava a va sôpa, fin ch' gnun a l'antôpa*. Vassi capra zoppa se 'l lupo non l'intoppa. Prov. dinotante, che si seguita a far male, finchè non s'incorre nel castigo.

» *Salvè la crava e i côj*. Salvar la capra e i cavoli — diciamo in prov. per esprimere, il far bene a uno senza nocumento dell'altro; o pure di due pericoli non ne incorrere in nessuno.

Crava. *Tomin d'crava*. Raviggiuolo. Specie di piccol cacio schiacciato, di latte di capra.

Crave. pl. Vacche. V. *Cerese*.

Cravè. Caprajo e capraro. V. *Col ch'a cudiss le crave*, sotto quest'ultima parola.

Craveta (Entomol.). Locusta, e volgarm. cavalletta. Specie di animaletto simile al grillo, ma di corpo più sottile e allungato, con ali lunghe, cartilaginose; e sono di diversi colori e grandezze.

Craveta (Bot. e stor. nat.). Gallinaccio. Fungo esculento, detto da' sistematici *Chantarellus cibarius*.

Cravieul (Zool.). Capriuolo, cavriolo, capriolo. Animale quadrupede, che ha molta agilità nel saltare. Egli è minore del cervo, ed ha qualche somiglianza alla capra.

Cravôt. Capretto. Figliuolo della capra.

Crea. Creta, altr. argilla. Terra tenace e morbida, della quale si fanno le stoviglie.

Creà. Creato, tratto dal nulla; e fig. originato, cagionato formato, prodotto, fatto.

» Creato, per immaginato, inventato, trovato di suo capo.

» — Eletto, costituito.

» *Ben creà*. Ben creato, ben costumato, di buoni costumi di belle maniere, gentile, garbato.

» *Mal creà*. Mal creato, senza creanza, scostumato, incivile zotico, rozzo, villano.

Creada. Cameriera. Donna che assiste ai servizj della camera

Creadina. Camerierina, cameriera gentile.

Creanssa. Creanza, tratto, costume. Modo di trattare e procedere nel vivere civile. Prendesi in buona ed mala parte.

» Creanza, per civiltà, garbo, gentilezza, bel tratto, cortesia, urbanità.

— *da vilan*. Creanza salvatica, rozzezza, rustichezza.

» *Esse pien d' creanssa*. Essere creanzato, ben creato, gentilissimo, tutto garbatezza, di tratto nobile.

» *Esse senssa creanssa*. Essere mal creato, screanzato, rozzo incivile, sgarbato, sgraziato, inurbano.

Creassion. Creazione. Formazione dal nulla.

» Creazione, origine, principio, cagione.

» — Formazione, produzione, invenzione, trovato.

» — Elezione di una persona ad una carica, dignità, ecc

Creator. Creatore, che crea, che trae dal nulla; e propri Dio solo si attribuisce tal nome.

» Creatore, per fattore, facitore, compositore, autore, inventore.

» *Andè al creator*. Andare fra quei più, andare a babboveggoli o a Patrasso, far la calata verso Volterra, dar il crollo o l'ultimo crollo, andare a far terra da cavoli, andare al cassone, uscir del secolo, far l'ultimo passo, andare a miglior vita, partir di questo mondo, uscir di vita, morire.

» *Ingegn creator*. Ingegno creatore, cioè che produce sempre nuovi e nobilissimi parti; s'intende azioni, operazioni, fatti, produzioni e simili.

» *Mandè al creator*. Mandare cogli angeli a cena, mandar tra i più, mandare a' piè di Dio, ammazzare, far morire.

Creatura. Creatura. Ogni cosa creata. Però dicesi più specialmente dell'uomo.

» — Taluni eziandio usano tal nome per feto o parto. (del mandar fuori la creatura, vale partorire; ed è della Crusca.

» — Dicesi parimenti per colui che è stato sotto la disciplina di alcuno, allevato ed educato da lui, e da esso molto amato, cosicchè *Esse creatura d'un*. Essere ea

tura d'alcuno, vale essere l'occhio o l'occhio destro di alcuno, essere il buono e il bello presso di lui, essere il suo cucco, il suo favorito, il suo cagnotto, essere persona da contarvi sopra.

Creaturina. Creaturina, creaturella. Diminut. e vezzegg. di creatura.

Credenssa. Credenza. Atto dell'intelletto per cui uno tien per certo checchessia gli venga detto, sulla fede di chi lo dice.

» Credenza, fede, e per antonomasia, quella de' dogmi della religione cristiana.

» — Opinione, pensiero, avviso, giudizio, voto.

» — Dicesi talora per armadio. V. *Cherdenssa.*

» *De o Aveje credenssa.* Dare o avere credenza, vale dare o prestar fede, credere.

Credenssial. Credenziale: agg. di lettera. Quella che presentano gli ambasciadori, e gl'inviati per essere riconosciuti e creduti per tali, e perchè negli affari che trattano sia loro prestata fede.

» Credenziale. In commercio, equivale a lettera di credito.

Credibil. Credibile. Da esser creduto, degno di credersi, che merita fede, che sembra vero, probabile.

Credit. Credito. Quello che si ha ad avere da altrui; per lo più dicesi di moneta; contr. di debito.

» fig. Credito, credenza, buon nome, concetto, riputazione, stima, estimazione, buona fama.

— *chirografari.* Credito chirografario. Quello che è fondato sopra un titolo che non porta ipoteca, ovvero non è garantito con ipoteca sui beni del debitore.

— *inesigibil.* Credito infognito, cioè che non può più riscuotersi.

— *ipotecari.* V. in appresso *Credit personal.*

— *ordinari.* Credito ordinario. Quello che non gode alcun privilegio.

— *personal.* Credito personale. Quello che non si può far valere che contro la persona del debitore o i suoi eredi, per opposizione al credito ipotecario, che si può far valere contro qualunque terzo possessore del fondo soggetto ad ipoteca.

— *privilegià.* Credito privilegiato. Credito a cui le leggi accordano un favore particolare, in confronto del credito ordinario.

— *publich.* Credito pubblico. Si dice della confidenza che i capitalisti od i particolari accordano al governo, allorchè egli incontra dei prestiti pei bisogni dello Stato.

» *Aveje credit o Esse an credit.* Aver credito o essere in credito, cioè in istima, goder buona fama; e talora anche in mala parte, come essere in credito di ladro e simili.

» *Aveje credit o esse an credit.* Aver credito o essere in credito. Dicesi altresì delle mercanzie, allorchè hanno spaccio e vagliono assai.

» *Aveje poch credit.* Essere in discredito, in disistima.

» *Chi paga debit aquista credit.* Chi paga un debito acquista credito. Prov. e vale, che chi si mostra zelante ne' suoi doveri, acquista stima e credito.

» *Chi paga debit perd el credit.* Chi non ha debito non ha credito. Dettato che i galantuomini dicono per ischerzo, volendo significare il contrario, e i furfanti da senno, illudendo se medesimi e altrui.

Chi vend a credit a perd l'amis e i dnè. Chi dà a credenza spaccia assai, perde l'amico, e i danari non ha mai. Prov. di chiara intelligenza. Miglior consiglio quel-l'altro: buon mercato e non credenza.

Credit. *De credit.* Dar credito. Scrivere le partite a libri de' conti in credito di alcuno.

» *De credit.* Dar credito. fig. Dar o prestar fede, credere, fidarsi.

» *De o Piè a credit o Fe credit.* Dare o pigliare a credenza, fare credenza o sim., vale vendere o comperare, ecc. senza ricevere o dare il prezzo subito.

» *Dì o Fe cheicosa a credit o a ofa.* Dire o fare checchessia a credenza, cioè invano, inutilmente, senza occasione, ragione o motivo; e talora senza fondamento o senza prove.

El tenp a n'a fane credit. Detto metaf. La pioggia ci ha rispettato, cioè durante il nostro cammino o altro, non ha piovuto.

» *Perde el credit.* Perdere la credenza o il credito; ed anche cadere in discredito.

» *Portè a credit.* Dare credito o mettere in credito. V. sopra *De credit* nel 1° sign.

» *Travajè a credit.* Lavorare a credenza, cioè senza ricevere di subito la mercede.

» *Vende a credit o con môra.* Vendere pe' tempi, cioè per ricevere il prezzo con dilazione di tempo determinato.

Crediton. Gran credito, grande stima, gran riputazione.

Creditor. Creditore. Quegli a cui è dovuto danaro.

— *chirografari, ipotecari, personal,* ecc. V. in *Credit.*

» *Scapè ii creditor.* Scantonare i creditori. Voltare il primo canto che si trova per non incontrarli.

Credo. Crèdo. Il simbolo degli Apostoli: presa la denominazione dalla prima parola da cui comincia.

» *Ant un credo.* avv. In un credo, nel tempo o nello spazio di un credo, cioè in tanto tempo che si reciterebbe un credo; e per estens. In un attimo, in un batter d'occhi o simili.

Credul. Credulo, facile a credere, che di leggieri crede, corrivo, bergolo, semplice.

Credulità. Credulità. Facilità a credere, semplicità.

» Credulità: per sciocca opinione, falsa credenza.

Creè. Creare, e antic. criare, trarre dal nulla, ed in questo signif. non dicesi fuorchè di Dio.

» Creare, per originare, dar origine, principio, cominciamento.

» — Inventare, immaginare, comporre, produrre.

» — Plasmare, cioè formare.

» — Costituire, eleggere.

» — Ammaestrare, istruire, allevare, educare, costumare.

Crema. Crema, capo o fior di latte. La parte più gentile del latte.

» Crema. Nell'uso, composto di latte, uova e zucchero, con alcuni aromi od altri ingredienti, dibattuti insieme e rappresi al fuoco: onde dicesi crema alla canella, alla vaniglia, al caffè, ecc.

» *La crema dla società.* fig. Vuolsi esprimere una società composta di sole persone d'alto rango; ed in mala parte di persone che vogliono stare a vantaggio, cioè primeggiare o soprastare alle altre.

Cremè. Rappigliarsi a guisa di crema, addensarsi, condensarsi, rassodarsi.

Cremes. sost. Chermisi, cremisi. Nome di color rosso nobile, che si fa col chermes, che dicesi anche grana; ed è il corpo di un insetto; ed uno de' colori più apprezzati nell'arte tintoria, specialmente pe' drappi, i quali così tinti, diconsi tinti in grana.

Cremes. add. Cremisino, chermisino. Di color chermisi.

Cremor tartaro (Chim. e farm.). Cremor di tartaro. La parte

più pura, cavata dalla gruma di botte, per uso di medicina. Dicesi anche tartrato acido di potassa o sopra-tartrato di potassa.

Cren (Bot.). Cren, crenno, dal ted. *Krein;* od altr. rafano rusticano o barba forte (*Cochlearia armoracia* Linn.). Pianta antiscorbutica, che ha la radice cilindrica, bislunga e biancastra, la quale esala un odore penetrantissimo. Adoprasi questa radice grattugiata e inforzata nell'aceto, nelle tavole a uso di savoretto, per lo più col manzo allesso.

Crenolin. Crinolino. Chiamasi con questo nome un particolar tessuto, il cui ordito è di lino o di cotone, e il ripieno di crino bianco, di cui le donne ne fanno un corto sottanello, che, perchè boffice ed elastico, impedisce che la sopravveste non istia mucida e cascante, ma gonfia e rilevata.

Crèolo (Stor. mod.). Creolo. Nome che si dà ad un europeo d'origine, nato in America.

Crep. Scoppio, esplosione. Romore o strepito subitaneo, impetuoso e fragoroso, che fanno le cose nello scoppiare, prodotto specialm. dalla polvere d'artiglieria.

» Scoppio, per fragore, rumor grande, strepito.

— *d' tron*. Schianto o stianto di tuono. Quello strepito che si sente nella bassa regione dell'aria, eccitato da subitaneo accendimento dell'elettricità.

— o *gnech*. Tonfo, colpo o percossa di cosa che cade, e che battendo fa gran rumore.

» *Ant un crep*. avv. Di colpo, a un colpo, a un tratto, in una volta.

» *De l'ultim crep*. Dare l'ultimo crollo, cioè morire; e fig. rovinarsi, andare in precipizio.

» *Fe d' p'citi crep* o *s'ciop*. Crepitare, scoppiettare. Si dice propr. del fuoco, sebbene si trasferisca anche ad altre cose.

» *Piè un crep per tera*. Dare un cimbotto o cimbottolo, uno stramazzone in terra, cimbottolare, fare un tombolo, una cascata, tombolare, tomare, mazzaculare, stramazzare in terra.

Crepè. sost. (voce tolta da' Francesi). Sorta di sorbetto assai leggiero e spumoso (forse quello da noi detto *Granita*. V. qui appresso).

— o *Granita*. Gragnolata e gramolata. Sorbetto più acquoso perchè meno congelato.

Crepè. add. Crespo, increspato, grinzoso, aggrinzato, corrugato.

» *Vel crepè*. Velo crespo, crepone, velo da lutto.

Crepo. Crepone. Sorta di stoffa di lana o di seta sottilissima assai crespa; per lo più nera, detta da alcuni velo da lutto.

Crepon. Crespone. Sorta di drappo ordito di seta e ripieno di stame, e somigliante al crepone, ma alquanto più crespo e più grosso.

Crepuscol. Crepuscolo, bruzzo, bruzzolo. Quella luce che si vede avanti il levare e dopo il tramontar del sole; ed anche l'ora in cui apparisce la detta luce. Talora dicesi impropriamente *Crepuscol* per rugiada, e ciò da che l'ora del crepuscolo è appunto quella in cui cade la rugiada.

Cresima (Teol.). Cresima, cresma. Sacramento, in cui per le parole profferite dal vescovo nell'amministrarlo, e per l'unzione dell'olio misto col balsamo, si conferma nel cristiano la grazia ricevuta nel battesimo, onde vien chiamata anche confermazione.

» *De la cresima*. V. *Cresimè*.

Cresimà. Cresimato. Che ha avuto la cresima.

Cresimant. Cresimante. Quegli che amministra il sacramento della cresima.

Cresimè. Cresimare (v. gr. ungere). Conferire il sacramento della cresima, altr. confermare.

Crespin o **'l san Crispin**. Bisaccia o cestella, ove i calzolaj o ciabattini mettono i loro arnesi; e gli arnesi medesimi.

Cress. Accrescimento, aumento, crescenza, multiplicazione.

» *Andè al cress*. Dicesi delle bestie, come cavalle, vacche e simili, quando essendo in caldo, si menano a guadagno, cioè alla monta dello stallone, del toro, ecc.

» *Butè d' dnè al cress*. Dare o mettere danari a guadagno o a usura.

» *De d' bestie al cress*. Dare a soccio, a soccida o a soccita. Dare altrui bestiame da custodirsi a mezzo guadagno, e a mezza perdita.

Cresta. Cresta. Quella carne rossa a merluzzi, che hanno sopra il capo i galli e le galline, ed alcuni altri uccelli.

» Cresta, per sommità o cima; sempl. anche testa, capo.

— *d' gal* (Bot.). Amaranto, o fior velluto, detto comunemente cresta di gallo. Pianta così detta, perchè il suo fiore rassomiglia ad una cresta di gallo (*Rhinantus crista-galli* Lin.).

— *d' gal* (Chir.). Cresta di gallo. Escrescenza carnosa, che comparisce nei dintorni dell'ano, e che s'indica col tal nome per la rassomiglianza che ha colla cresta di gallo.

— *d' gal*. Cresta di gallo. Sorta di malore che viene alle parti vergognose, per contagione del coito.

» *Aossè la cresta*. Rizzare o alzare la cresta, alzar le corna; fig. levarsi o venir in superbia, imbaldanzire, entrare in baldanza, insolentire, farsi ardito, prendere audacia.

» *Bassè la cresta*. Abbassar la cresta. fig. Deporre l'orgoglio, farsi umile.

» *Con la cresta*. Crestuto, cristato, cristuto, crestoso. Che ha o porta cresta.

» *Fe bassè la cresta*. fig. Far abbassar la cresta, fiaccar le corna. Cavar di testa la superbia, scemare a uno l'umore, l'alterigia.

Crestian. V. *Cristian*.

Creta. V. *Crea*.

Creten o **Cretin**. add. Nome che si dà ad alcune persone mentole, insensate e con gran gozzo, che sono assai frequenti in alcuni paesi di montagna. Esse non hanno altro sentimento che quello della fame, e sono sovente inclinatissime alla sconcia libidine ed alla vendetta.

Creūs. Profondo, basso.

» Concavo, cavo, incavato, cupo, vuoto internamente.

Cri. Cri. Voce del grillo.

Cria. Grida, bando; decreto, intimazione, legge. Denunzia mento notificato pubblicamente dal banditore ad alta voce, od a suono di tromba.

» *Fe la cria*. Gridare, pubblicare, manifestare, bandire, notificare pubblicamente.

Criada. Gridata, gridamento, grido, rumore di grida.

» Gridata, per sgridamento, rabbuffo, rammanzo, sbrigatura, rampogna, rimbrotto, riprensione.

Criant (**A l'è una cosa**). Ella è una cosa ingiusta, iniqua, crudele, cioè che fa sgridare, che muove a dolersi.

Criassada. V. *Criada*.

Criassè. ver. Gridar forte, gridar spesso, urlare, strillare, schiamazzare.

Cribi. V. *Crivel*.

Crica. Cricca, criocca. Brigata o compagnia di più persone;

ma pigliasi per lo più in mala parte; combriccola, confrediglia, società, fazione.

Crica (Tecnol.). Stanghetta d'una toppa fatta a mezza mandata (*mes gir*), e smussa in guisa che l'uscio spingendolo si chiude da sè; e dicesi particolarm. di quelle, che non si chiudono a chiave, e si aprono girando un pallino (*crossa*). Questa specie di toppe o serrature chiamansi a colpo o a sdrucciolo. Dicesi pure nell'uso *Crica* alla toppa medesima.

— *a mes gir* o *a gir antregh*. Stanghetta ad una o due mandate.

— *da paravent*. Saliscendo. Specie di serratura fatta con una stanghetta di ferro, fermata da un capo con una vite ad una delle imposte della porta e del monachetto o nasello confitto nell'altra imposta, in cui entra la stanghetta o l'accavalcia, e tien chiusa la porta. Onde per aprire è d'uopo di sollevare la stanghetta e farla uscire dall'intaccatura del monachetto o nasello che la riceve.

— *dla fnestra o dla porta* o *Frojet*. Paletto. Piccolo catenaccio stiacciato, montato su d'una cartella di ferro, che fermasi nell'interno dell'uscio o finestra, con viti a legno. Questo piccolo catenaccio, posto verticalmente, scorre liberamente, ma senza giuoco, sotto due piegatelli ribaditi sulla cartella; lo si fa muovere spingendolo per un pallino (*pom*) ribaditovi sopra.

— *dle fnestre aote*. Paletti a molla, chiamansi quelli usati in alto delle vetriate od imposte, ove la mano non può giugnere; tenuti chiusi da una molla, e che s'aprono con moto regolare d'altalena con cordone attaccato ad un occhio de' medesimi; allentato il quale per forza della sottoposta molla è ricondotto alla primiera sua posizione, cioè nel dente del nasello o monachetto. Il paletto a molla è comunemente chiamato dai magnani, paletto a mazzacavallo.

— o *P'cita navìa dle fnestre, armari, cherdenssin*, ecc. Havvi un'altra maniera di serrature, che serve a serrare finestre, credenze, armadj e simili, e chiamasi nottolino, il quale non è che una piccola stanghetta di ferro, fermata parimenti ad un capo come il saliscendo, con una vite alla quale gira intorno perpendicolarmente od orizzontalmente, secondo che trovasi perpendicolare od orizzontale l'apertura che si vuol tener chiusa col nottolino. Se è formato di legno, e più grande, come si usa soventi nelle porte delle stalle fra i contadini, chiamasi nottola (*navìa*).

icà. Serrato. Chiuso colla stanghetta della toppa a colpo, col saliscendo, col paletto, col nottolino o simile.

ich (Mecc.). Martinello, martinetto, mulinello, e secondo lo Stratico, crico. Strumento meccanico, ossia macchina a ruota o ad asta dentata, per sollevar pesi.

ich. sost. Cricchio, ticchio, capriccio, umore, ghiribizzo, bizzarria.

ich (Fe). Dicesi dell'acciarino d'un'arma a fuoco, quando scatta a vuoto. V. in *Crist*.

ich crach. V. *Crach*.

chè. Serrare uscio o sim. colla stanghetta della toppa a colpo o a sdrucciolo.

chet. Dimin. di *Crica*. V. Dicesi anche talvolta per *Frojet*, *Crochet* o simili.

Tirè el crichet. Appuntare il saliscendo. Fermarlo o farlo star fermo.

het. Ronzino, bidetto. Cavallo di poca grandezza e di poco prezzo.

Criè. Gridare. Mandar fuori la voce con alto suono e strepitoso; stridere, strillare, esclamare, alzar la voce, far clamore, schiamazzare.

» Gridare, per sgridare, riprendere, garrire, ammonir biasimando, rabbuffare, rampognare, rimproverare.

— *a aota vos*. Gridare quanto se n'ha nella gola o nella strozza. Stiacciare come un picchio, gridare a testa, cioè fortissimo, a più non posso, attapinarsi.

— *agiut*. Gridar accorruomo, chiamar soccorso, ajuto, mercè.

— *apress a un*. Bandire o gridare la croce addosso o sopra uno; lo stesso che dirne male, perseguitarlo.

— *com un'aquila*. V. sopra *Criè a aota vos*.

— *savoja*. Dar segni di allegrezza, gridar con giubilo, esultare.

» *A basta nen el criè senssa de la punission*. Dalle grida ne scampa il lupo. Prov. che si dice di quelli, che non hanno de' lor falli altra punizione che grida, delle quali e' si fan beffe, e ritornano di nuovo al male.

» *Lassa ch'a cria tant ch'a veul*. Gracchi a sua posta. Lascialo gridare.

» *Piumè la galina senssa fela criè*. Pelar la gazza senza farla stridere, cavar l'uccello del nido senza ch'egli strida. Modi proverb. di chiaro significato.

» *Senssa criè savoja*. Tacitamente, chetamente.

Crii. Grido, strido, clamore, urlo. Suono strepitoso, propr. della voce umana.

— *acut*. Strido. Grido acuto.

— *del caval*, *del can*, ecc. Cerchisi nel Diz. sotto *Caval*, *Can*, ecc., e così sotto qualunque altro animale a cui la voce appartenga.

— *dle ròe*, *dii froi*, e d'altre simili cose. Cigolio, stridor delle ruote, de' catenacci, ecc.

— per *Criada*. V. questa parola.

» *Core al crii*. Correre alle grida.

Crim (dal franc. *Crime*). Colpa, fallo, delitto, misfatto.

» *Fe un crim d'cheicosa*. Apporre, ascrivere a colpa, a mancanza, a delitto.

Criminal. Criminale. Ter. legale, che s'aggiunge a causa, foro, giudice e sim. quando v'intervenga cognizione di delitto o gastigo di malfattori.

» Criminale. In forza di sost. per giustizia criminale.

» *Legi criminaj*. Leggi criminali. Quelle che determinano le varie specie di delitti, stabiliscono le prove ad essi relative, e determinano il modo di procedere per divenire allo scoprimento dei medesimi e alla giusta applicazione delle pene. La riunione di queste leggi in un sol corpo, appellasi codice criminale.

» *Disputè an criminal*. Disputare in criminale, cioè nelle cause criminali.

Criminalista. Criminalista. Persona pratica ed esercitata nelle materie criminali.

Criminalment. Criminalmente, cioè con forme criminali o per via di giudice criminale.

Crin. Crine e crino, setola. Pelo lungo che pende al cavallo dal filo del collo e dalla coda.

» *Ch'a l'a d'crin*. Crinito. Che ha crini.

» *Ch'a l'a motoben d'crin*. Crinuto. Che ha molti crini.

» *Tajè ii crin*. Scrinare.

Crin o **Porss**. Porco. V. *Porss*.

Crina. Porca, scrofa, troja. La femmina del porco.

» Porca. Per simil. dicesi a femmina sporca, e per lo più a donna disonesta.

» Dassi per ischerzo questo nome dal volgo al contrabasso o simile strumento musicale.

Crinada. V. *Salopada*.

Crinatè. Porcaro, porcajo. Guardiano e talora mercante di porci.
Criuè. Lavorar a mazza e stanga, lavorar di tutta forza, affaticarsi, arrabbattarsi, sforzarsi.
Crineire (v. pleb.). Cattivo suonatore, che strimpella, che zappa uno strumento, cioè che lo suona malamente; e particolarm. di chi suona il contrabbasso. V. *Crina* in questo significato.
Crinet. Porcello, porcastro, porchetto. Porco giovane o piccolo.
» Porcello. Dicesi per simil. a persona sudicia e sporca; e talora di costumi disonesti.
Criniera. Criniera. I crini del collo del cavallo, chioma o giubba del cavallo.
» Criniera. Crini di cavallo, che si lasciano pendere dalla cima dell'elmo o del caschetto sul dorso del soldato a cavallo.
— *del lion*. Giubba del leone.
Crinolin. V. *Crenolin*.
Crior. Voce di cont. Banditore, gridatore.
Crisi (Med.). Crisi o crise. Cambiamento o mutazione subitanea nelle malattie acute, per cui si può giudicare dal medico se l'ammalato deve morire o guarire; ed anche combattimento subitaneo che la natura fa colla malattia per liberarsi da ciò che le è contrario.
» Crisi. fig. Prossimo scioglimento di checchessia.
— *comercial*. Crisi commerciale. Così si denotano quelle epoche di generale discredito, che sospendono per qualche tempo il corso regolare degli affari di commercio.
Crisma. Crisma, sinc. di cresima. Propr. olio sacrato con particolari riti, che si adopera nell'amministrazione di alcuni sagramenti, ed in altre cerimonie della Chiesa.
Crispassion. Increspamento, raggrinzamento.
— *d'nerv*. Spasimo. Affezione morbosa de' nervi, che produce una contrazione involontaria e violenta di tutti i muscoli del corpo.
Crispè. ver. Increspare, raggrinzare. Parlandosi di malattie, cagionare spasimi, increspare i nervi.
Crispesse. Incresparsi, raggrinzarsi; e fig. risentirsi, ingrugnarsi, corrucciarsi. V. *Argrignesse*, in sign. figurativo.
Crispin. V. *Crespin*.
Crist. Cristo. Voce greca che significa unto. Appellazione comunem. aggiunta a Gesù, e che insieme con questa significa il Messia o il Salvator del mondo. Il volgo usa questa voce e le sue derivate in modi poco adeguati al rispetto che le si deve: io ne registro alcuni de' più comuni come vocabolarista; ma badi a schivarli chiunque vuol darsi a conoscere morigerato cristiano.
» Dicesi alcune volte per l'immagine d'uomo macilento: onde *A smia un Crist*. Pare un cadavere, pare uscito dalla tomba, ha un viso di stecco, cioè magro, smunto.
» *Arcomandesse a Crist e a santa Maria*. V. in *Arcomandesse*.
» *Ciamè a Crist e a santa Maria*. Domandar Dio e 'l diavolo. Fare ogni possibile ricerca.
» *Fe Crist*. Parlando d'archibuso o simile, scattare a vuoto, fare crich, non levar fuoco; ciò che i Francesi dicono *Rater*.
» *Fe ste an Crist*. Fare stare o tenere a stacchetto o a filetto alcuno. Tenere altrui in dieta, magramente, con iscarsità di vitto, di danaro, ed in gen. del bisognevole.
» *Nen aveje un Crist adoss*. Non aver croce indosso o non aver un becco d'un quattrino.
Cristal. Cristallo. Vetro bianco, perfettamente trasparente, di peso grave, nella cui composizione entra l'ossido di piombo.
Cristal. Cristallo. Dicesi anche per lastrone da vetriate, carrozze e simili.
— *d'rôca* o *natural*. Cristallo gemma, di rocca o naturale, cristallo di monte o di montagna, che gli antichi credevano formato di ghiaccio pietrificato.
Cristalin. Cristallino, di cristallo o simile al cristallo.
» Cristallino, per chiaro, limpido o trasparente come cristallo.
» *Umor cristalin*. Umore cristallino. Uno degli umori dell'occhio.
Cristalisassion. Cristalizzazione. Operazione fisico-chimica ed anche naturale, per via della quale le parti di un sal o di una pietra o d'altra materia sciolta in un liquido, si condensano e formano un solido di figura regolare e determinata.
Cristalisè. Cristallizzare. Congelare a guisa di cristallo.
Cristalisesse. Cristalizzarsi, ingemmarsi, diventar solido e trasparente come cristallo, prender forma e figura di cristallo.
Cristeri. V. *Clisteri*.
Cristian. Cristiano. Che è battezzato e che professa la religione di Gesù Cristo.
» *Bon cristian*. V. *Cristianeri*.
» *Chi ama le bestie ama ii cristian*. Chi è crudele colle bestie, lo è facilmente anche cogli uomini.
» *Cosa da cristian*. Cosa da cristiani. Dicesi in m. b. per cosa adattata, convenevole, buona.
» *Da cristian!* Sorta di giuramento, da cristiano! In fe mia! Sull'onor mio: onde *Da cristian a l'è parei*. Da cristiano ella è così.
» *Fesse cristian*. Farsi cristiano. Entrare nella religione de' cristiani.
» *Fe un cristian*. Far cristiano. Metter nel novero de' cristiani, tenere a battesimo.
» *Parla da cristian*. Parla da cristiano. Dicesi per ischerzo, cioè parlami nella mia lingua, se vuoi che t'intenda.
» *Pruss bon cristian*. V. in *Pruss*.
Cristian. add. Cristiano. Appartenente o conveniente a cristiano.
Cristianass. V. *Cristianeri*.
Cristianeri. Buon cristianaccio, pastricciano, pasticcione, semplicione. Dicesi ad uomo di buona pasta, fatto alla buona, bonario.
Cristianesim. Cristianesimo e cristianismo, cristianità. L'universalità de' cristiani.
» Cristianesimo. Instituzione o religione cristiana.
Cristianet. Cristianello. Omicciuolo o dappoco, o di piccolo affare, dolcione.
Cristiani! Esclamaz. V. *Contrari!*
Cristianissim. Cristianissimo. Titolo di dignità ereditario ai re di Francia. Secondo l'opinione più ricevuta, questo titolo venne attribuito per la prima volta nell'anno 740 da papa Gregorio III detto il *Grande*, a Carlo Martello, in una lettera a lui diretta, esortandolo a difender la Chiesa contro i Longobardi.
Cristofo (Ornit.). Nome d'uccello, lo stesso che *Balota* V.
» Dassi talvolta questo nome a persona semplice e sciocca. Lasagnone, zugo, chiurlo, moccolone, pascibietola, pettennone.
Criteri. Criterio, buon senso, senno; intelletto, e molta perspicacia accompagnata da buon senso. Norma e fondamento, per cui si forma un retto giudizio
Critica. Critica, criticismo. L'arte e l'atto di criticare, sia di giudicare de' discorsi, degli scritti, de' prodotti delle in

gegno e di altre cose, e riconoscerne le bellezze o i difetti, che dicesi anche giudizio.

Critica. Critica, per censura, criticazione, appuntatura. Il criticare o censurare checchessia.

Criticà. Criticato, censurato; biasimato.

Criticabil. Censurabile. Che può censurarsi, criticarsi, meritevole d'esser censurato o criticato.

Critich. sost. Critico; che esamina, corregge e dà giudizio de' componimenti.

— *malign*. Aristarco. Critico mordace.

Critich. add. Critico. Dedito alla critica o appartenente alla critica.

» Critico, per pericoloso, rischioso.

» — Talora è epiteto che si dà a certi giorni e a certi sintomi, che vengono nel corso dei morbi acuti, perchè da essi si può decidere lo stato della malattia: onde *Dì critich*, giorni critici; e diconsi quelli ne' quali si fa giudizio del male.

Critichè. Criticare, censurare. Giudicare delle cose altrui notandone i difetti.

— *ingiustament*. Apporre alle pandette o al sole. fig. Biasimare qualunque cosa per ottima ch'ella sia.

Criticheire. Censuratore, criticatore. Dicesi di colui che è solito biasimare i detti o i fatti altrui; e talora critichetto, avvil. di critico, cioè ignorante, presuntuoso.

Criticura. Criticazione. Il criticare. V. *Critica*.

Critogama (Bot.). Crittogama (v. dell'uso). Sorta di malattia che si manifesta sopra alcune piante, e ne infetta i frutti, che invincidiscono, consumano e infracidano.

Critografia (Polit.). Crittografia. Arte di scrivere coperto, ascoso od in cifra, non conosciuta da altri, fuorchè da quello che scrive, ed a cui scrive.

Crivel. Crivello, cribro. Stromento di pelle foracchiata tesa sul cassino (*sercc*), per uso di nettar le biade dal mal seme, e da ogni altra mondiglia.

— *nen pertusà*. Vaglio senza buchi. Quello che serve allo stesso uso di sceverare in altro modo le biade.

» *Dagnè com un crivel*. V. la stessa frase in *Cavagn*.

» *De d'caoss al crivel dop mangià la biava*. Dar de' calci al vaglio dopo mangiata la biada. fig. Pagar d'ingratitudine.

» *Fabricant da crivej*. Crivellaro. Artefice che fabbrica crivelli.

Crivela (Ornitol.). Gheppio (*Falco tinunculus* Lin.). Uccello di rapina dell'ordine degli sparvieri, detto anche acertello, e fottivento. Abita per le torri e per le altre vecchie fabbriche.

Crivlà. Crivellato, e per estens. anche vagliato. Netto col crivello o col vaglio.

— *d' stiltà*. fig. Crivellato di pugnalate. Ferito con pugnali in più luoghi.

Crivlè. Crivellare, cribrare, e per estens. vagliare. Sceverar col crivello o vaglio il cattivo seme o altra mondiglia dal grano o biada.

» Crivellare. fig. per Bucare a modo di crivello, bucacchiare, foracchiare.

— fig. Censurare, criticare, cercar negli andamenti o nei costumi altrui i difetti, come chi crivella, cerca il loglio e la mondiglia nel frumento; e talora sempl. mondare una cosa, quasi cribrandola o passandola per vaglio.

Crivlor o **Crivlin**. Vagliatore. Colui che monda il grano o biade dalla mondiglia, col vaglio o crivello. Tale è la definizione data dai Dizionarj ital. a questa ed alle precedenti locuzioni che pajono improprie, atteso che altro è vaglio (*val*) ed altro è crivello, onde dispari ne sono anche gli effetti.

Crivlura. Vagliatura. Mondiglia che si cava in vagliando o crivellando.

Croass (Ornitol.). Cornacchia comune (*Corvus corone* Lin.). Uccello noto del genere de' corvi, e totalmente nero.

Croassa (Ornitol.). V. *Cornajass* e *Cornach*.

Croassant (v. franc.). Gancio del camminetto. Pezzo di ferro cilindrico incurvato e ingessato nelle spalle del camminetto a uso di contener le molle e la paletta.

Croata. V. *Crovata*.

Croatin. Goletto. Fasciola di panno-lino o altro, bianco o colorato, che serve di crovatta, ma fa un solo giro del collo, e affibbiasi di dietro (Carena, *Prontuario*).

» fig. Rabbuffo, rammanzo, lavacapo. Onde *Fe un crovatin a un*. Fare un rammanzo, fare o dare un rabbuffo, dare una sbrigliatura, risciacquare un bucato, dare una canata ad alcuno, riprenderlo aspramente.

Crocant. add. Scrosciante, che scroscia, che stride sotto i denti; e dicesi di pane o simili.

Crocant. sost. Croccante (Zanobetti, *Dizion. ital.*, Livorno); nocellato, ed anche mandorlato.

Crocc. V. *Cioss*.

Crocet. Sorta d'affibbiaglio di metallo, formato di un uncino e di un anelletto, distinti con nome di *mascc* e *fumela*, che fissi l'un nell'altro servono ad affibbiare i vestimenti. Il *mascc* è fatto ad uncino e dicesi fermaglio, ganghero, gangherello, mastietto; e la *fumela* è fatta ad anello, e chiamasi maglietta.

— *da pivial, mantel*, ecc. Bottone, borchia, scudetto.

Crocetè. Affibbiare, aggangherare, ingangherare, congiungere insieme con fibbia o fibbiagli. V. *Crocet*.

Crôch. Detto a persona, vale malaticcio, malsaniccio, malazzato, malcubato, malescio, infermiccio; e scherz. conca fessa. Onde *Esse un crôch*. Essere crocchio, crocchiare, essere malaticcio, ecc., aver poca salute.

Crôch. Crocco, gancio, rampicone, rampone di ferro grande uncinato.

» fig. per *Ranpin*. V.

» fig. Debito: onde *Fe d' crôch*. Far debiti, indebitarsi.

— *da sospende o da tachè cheicosa*. Appiccatojo, appiccagnolo. Specie di uncino o rampicone, ossia ordigno da tenere appiccata o sospesa una cosa.

— *dle porte*. Contrafforte. Spranga orizzontale, di cui l'un de' capi punta nel muro, l'altro nell'imposta. Serve per tenerla più fortemente serrata, e per impedirla di brandire.

» *Andeje crôch e banastre*. avv. A forza d'argani, cioè far quell'operazione a stento, e quasi per forza.

» *Fait a crôch*. Uncinato.

» *Piè con un crôch*. Aggrappare, aggranpare. Pigliar con uncino, con raffio o con altra cosa adunca.

Crochè (ver. n. ass.). Scrosciare. Dicesi di quel suono che fa il pane fresco od altra cosa frangibile tra i denti.

» *Fe crochè sot ai dent*. Sgranocchiare, sgretolare, rompere, tritare, stritolare masticando; e fig. mangiare.

Crochet. Dim. di *Crôch*. Crocchetto, crocchietto, uncinetto, gancetto. Si dice talora per *Frojet* o *Crichet*. V.

— *da cavej* o *Aguce dopie*. Forcine. Sorta di spilli neri doppj, cioè formati di un pezzo di fil di ferro appuntato alle due estremità, e ripiegato nel mezzo a foggia di mollette (Carena, *Prontuario*).

Crochì. V. *Croquì*.

Croci. V. *Cruci*.

Crociata. Crociata. Si chiamò l'esercito e la lega generale

de' cristiani, che andava a combattere contro gl'infedeli e scismatici, colla croce in petto.

Crocifero. V. *Crucifero*.

Crocifiss. V. *Crucifiss*.

Crocion. Pezzo di pane rotto, tozzo. Dicesi per lo più di quello dell'estremità che è più duro, orliccio, ed in generale il pane che avanza dalla mensa o il rottame che rimane in fondo della cassa o simile, ove si tiene in serbo.

» Chiamasi anche con tal nome una specie di pane fatto col burro che s'inzuppa nel caffè e latte, ne' rinfreschi e simili, panetto.

— *d'Alba*. Cantucci d'Alba. Sorta di confortino, ossia quel piccolo pane, fatto coll'uovo, zucchero, finocchi ed altre spezierie, i migliori dei quali fannosi nella città d'Alba.

Crocionà, Crocionesse. V. *Ababià*, *Ababiesse*, *Acoacesse*, *Angrumlisse*.

Crocù. add. Adunco, uncinato.

Croè. V. *Crolè*.

Croi. add. Vizzo, mezzo. Agg. di frutta o simili, quando hanno perduto la loro naturale freschezza, e che cominciano a guastarsi: talora pigliasi per marcio, fracido.

Crol. Crollo, crollamento, scossa.

» Crollo, fig. per tracollo, rovina, precipizio; danno. V. *Tracôl*.

Crolada. Caduta. Dicesi particolarm. de' frutti e delle foglie degli alberi.

» *A la crolada dle fëuje*. Al cader delle foglie, allo sfrondar degli alberi.

Crolè. Crollare. Il cader delle frutte troppo mature.

» Ammottare, smottare, franare, dilamare. Lo smuoversi e distaccarsi che fa la terra in luogo pendio.

» Trattandosi di fabbriche, edifizj e simili, rovinare, sbonzolare, diroccare.

Crôma. Croma. Una delle figure o note della musica, di cui ne va otto a battuta di tempo perfetto, e vale due semicrome o quattro biscrome.

Cromatich. Cromatico. Agg. di un genere di musica, che procede per via di semituoni.

Cronaca. V. *Cronica*.

Cronica. Cronica e cronaca. Storia che procede secondo l'ordine de' tempi.

— *scandalosa*. Cronaca scorretta. Dicesi l'uomo temerario e licenzioso nel parlare; e per lo più fig. delle maldicenze, e delle voci correnti in paese, intorno a checchessia.

Cronich. Cronico. Agg. di male. Si usa da' medici, in significato di lungo, opposto all'acuto, che è veloce e precipitoso.

Cronichism. Malattia, di cui non si spera più guarigione.

» *De ant un cronichism*. Divenir incurabile.

Cronologia. Cronologia. Discorso de' tempi, ossia la scienza de' tempi e delle epoche. Dicesi anche il libro che tratta di cronologia.

Cronologicament. Cronologicamente. In modo cronologico.

Cronologich. add. Cronologico. Appartenente a cronologia.

Cronologista. Cronologista, cronologo. Colui che sa o insegna la cronologia, e scrittore di trattati di cronologia.

Cronometro. Cronometro. Nome generale di tutti gli stromenti che servono a misurare il tempo.

Croquì (v. fr.). Crocchette. Pezzi di roba pestata in mortajo, carne, pollo, patate, riso, ecc., fatti cilindrici sul tagliere, intrisi in uovo sbattuto, rivoltati in pane pesto e fritti in padella (Carena, *Prontuario*).

Cros. Croce. Due legni attraverso l'un dell'altro. Antico supplizio de' malfattori, e sui quali fu confitto G. C. N. S.

Cros. Croce. Segno in forma di croce che fanno i cristiani.

» — In forza di sost. per Crocifisso, cioè l'immagine di N. S. G. C. confitto in croce.

» — fig. Pena, tormento, supplizio, dolore, flagello, tribolazione, afflizione, affanno, molestia.

» Dicesi anche dagli stampatori, e vale, gruccia. V. in *Crôssa*.

— *da cavajer* o *Cros d' Malta* (Bot.). Croce da cavaliere, scarlattea. Il fiore della *Lycnis calcedonica*, di colore scarlatto vivace, a mazzetti terminante.

» *As pëul nen cantè e portè la cros*. Non si può cantare e portar la croce, non si può bere e zufolare. Dicesi metaf. per esprimere che non si può fare due cose ad un tempo, o fare in un negozio due parti.

» *Benedì con el mani dla cros*. Benedir col manico della granata, dar due sprimacciate col manico della granata, benedir colle pertiche.

» *Butè ii sign an cros*. Aggrottare o increspar le ciglia, accigliarsi, arricciar il muso o il naso o le labbra, increspar la fronte, torcere il grifo, far il viso dell'armi, o il viso torto, far brutta cera. Dicesi di quell'atto che fa chi sente o vede cosa che gli dispiaccia.

» *Butè su la cros*. Mettere o porre o distendere in croce. Appendere alla croce, crocifiggere, conficcare in sulla croce. fig. Biasimare alcuno con maledizioni ed improperj.

» *Butè un su la cros*. fig. Serrare il basto addosso ad alcuno. Sollecitarlo importunamente a far checchessia.

» *Criè la cros adoss a un*. Bandire o gridar la croce addosso o sopra uno; vale perseguitarlo, dirne male, cercar di danneggiarlo nella fama o nell'interesse.

» *De la cros*. Dar la croce. Oggi comun. conferire alcun ordine di cavalleria; e *Piè la cros*. Prender la croce, cioè la insegna di tal ordine.

Fe d'cros e d'crosete. Far delle croci e delle crocette o i crocioni, apparecchiare alla crocetta, far la cena di Salvino (pisciare e andare a letto). Non aver da mangiare, digiunare per forza.

» *Fe la cros*. Crociare, far la croce, il segno della croce, segnare col segno della croce.

» *Fe la cros a una cosa*. Fare un crocione su alcuna cosa, darle la benedica, lasciarla segnata e benedetta, ci con disposizione di non ne voler saper altro; ed anche baciare il chiavistello, cioè non voler più tornare in un dato luogo.

» — Fare il pianto a o di checchessia, farvi sopra un crocione, appiccar le voglie all'arpione, averne perduta la speranza, averlo per perduto, levarne il pensiero, abbandonarlo.

» *Fe ste un su la cros*. Tener altrui in croce o in sulla gruccia. fig. Fargli provare tormento col tenerlo a bada o sospeso, farlo stentare.

» *Neghè Nossgnor su la cros*. Negare il pajuolo in capo, dire che il biscotto non ha crosta, che la neve non è bianca. Negar cosa manifestissima.

» *Nen saveje dì doe parole an cros*. Non sapere spiccicare parola o non sapere accozzare due parole.

» *Ognun porta la soa cros*. fig. Ognuno ha la sua croce, ognuno ha il suo impiccato all'uscio, ogni casa ha cesso e fogna, ciascuno ha il suo diavolo all'uscio, chi a polli ha pipite, non vi è rosa senza spina. Dettati da tanti, che ciascuno ha i suoi guai, le sue afflizioni.

» *Ste con le man an cros*. Tenersi le mani a cintola, starsi colle mani a cintola. Non s'ajutare, non far nulla.

Cros. *Tuti a l'an soa cros da portè*. Ognuno ha la sua croce. Modo prov. simile a quell'altro: ognuno ha il suo impiccato all'uscio, cioè ognuno ha le sue afflizioni.

Crosas (Numismat.). Crosazzo, tallero. Moneta austriaca di argento del valore di due fiorini, ossia lire sei austriache, e lire sei e centesimi settanta milanesi, e franchi cinque, centesimi ventidue moneta di Francia e di Piemonte, ed è così detto dalla croce, che ha in una delle sue facce.

Cros e pila. Giuoco così detto. V. in *Giughè*.

Croseta. Crocetta. Piccola croce.

» *Fe d'crosete*. V. *Fe d'cros* sotto quest'ultima parola.

Crosià. add. Incrocicchiato, incrociato. Attraversato a guisa di croce.

» Incrocicchiato. met. Scompigliato, ingarbugliato, disordinato, confuso.

» *Pann crosià*. V. in *Pann*.

» *Pont crosià*. Punto incrociato. Dicesi dalle cucitrici e ricamatrici quello che si fa soprapponendolo per traverso ad un altro.

» *Rassa crosià*. V. in *Rassa*.

Crosiadura. V. *Ancrosiadura*.

Crosiè. sost. Sorta di saja, pannolano sottile e leggiero.

Crosiè. ver. Incrocicchiare, incrociare. Attraversare l'una cosa con l'altra a guisa di croce.

— *ii sign*. Increspare, aggrottar le ciglia. V. *Butè ii sign an cros*, sotto quest'ultima parola.

— *le rassè*. Dicesi in ischerzo, per maritarsi.

» *Crosiesse*. Incrociarsi, incrocicchiarsi, intersecarsi, attraversarsi.

Crosiera. Crocicchio, crociata, quadrivio. Luogo dove fanno capo o s'attraversano le strade. Talora dicesi (sebbene impropriamente) per l'imboccatura di due strade, bivio, forca.

» Si dice anche per trebbio o trivio, cioè canto o crocicchio, dove fan capo tre strade.

» Crociera (T. gener. delle arti). Qualsivoglia attraversamento di legni, ferri o simili, a foggia di croce, per armadura od ornato di uno stromento o d'un'opera d'arte, ancorchè non sia ad angoli retti, altr. crociata.

» Crociata. Si dice quella parte della chiesa fatta in forma di croce.

Crosiura. V. *Ancrosiadura*.

Croson. V. *Crosass*.

Crôssa. Gruccia, stampella. Bastone fatto a croce o forcuto, che serve di appoggio a chi non si può reggere sulle gambe; in alcuni luoghi della Toscana detto croccia.

» Gruccia. Stromento simile, ma più piccolo per regger le gambe degli storpiati. V. *Ganbe d'bosch*.

» — Dicesi anche dagli stampatori uno strumento di legno con cui si spandono e si sciorinano i fogli stampati per fargli asciugare.

» — In generale, dicesi dagli artisti a qualsivoglia pezzo di legno, di metallo o simile, a foggia di gruccia o di croce per diversi usi.

— *del fusì*. Calcio dell'archibuso. V. in *Fusì*.

— *dla saradura*. Parte della serratura a sdrucciolo, che si volge fra le mani per aprir l'uscio. Se è di forma tonda fatta a bottone, dicesi pallino; se è fatta ad ancora o ad anello, si chiama gruccia o maniglia.

— *dla vanga*. Vangile e stecca. Quel ferro che si mette nel manico della vanga, sul quale il contadino posa il piede per profondarla.

Andè con le crôsse. Andare a grucce o a gruccia, andar colle stampelle. Essere storpiato; e met. dicesi di qualunque cosa sia mal fatta.

Crôssa. *Fe una figura con le crôsse*. Far le grucce a una figura. S'intende fra i pittori, per modo di scherzo, stroppiarla.

» *Sort d'crôsse per passè ii fòss*. Trampoli. V. in *Baston*.

Crosta. Crosta. Tutto ciò che s'indurisce nella superficie di alcuna cosa.

— *ch'a lassa l'aqua ch'a cor su le sostansse dure*. Gromma o roccia, onde ingrommare.

— *del formagg*. Roccia. Crosta o sudiciume che ricuopre la forma del cacio.

— *del pan*. La corteccia o crosta del pane, orliccio.

— *dla rogna*. Piastra. Quella crosta che fa la scabbia (*Rogna*).

— *dle piaghe*. Schianza, stianza, escara. Quella crosta o coperta riseccata che si genera naturalmente sopra le piaghe o sopra la pelle rotta o magagnata.

— *dorà*, o meglio al pl. *Croste dorà* (T. de' cuochi). Pan dorato, pan santo, pan unto. Specie di frittura, che si fa con piccole fette di pane tuffate nel latte, rinvolte nell'uova dibattute e poi fritte.

» *Aveje un sle croste*. fig. Aver uno a spese, averlo a carico; se per mangiare, vedi in seguito.

» *De sle croste a un*. fig. Dir male di alcuno, perseguitarlo, fargli alcun danno, pregiudicarlo, nuocergli: il che si dice anche fare il mattone a uno. Talora dar delle nespole, delle busse, cioè battere, percuotere alcuno.

» *Destachesse la crosta o la rissadura dle muraje*. Scanicare. Spiccarsi degli intonachi delle muraglie per cagione d'umidità.

» *Esse sle croste a un* (*a mangè*). Appoggiar la labarda. Andare a mangiare a casa d'altrui senza spendere.

» *Gavè la crosta*. Scrostare. Levar la crosta.

» *Pastiss con la crosta*. Crostata. Torta o pasticcio, sopra di cui si fanno croste di pasta.

» *Pien d'croste*. Crostoso, crostuto. Pieno di croste.

Crostin. Crostino. Fettuccia di pane arrostito. Chiamasi anche con questo nome una specie di confortino, ossia pane condito con zucchero ed altri ingredienti.

Crostion. V. *Crocion*.

Crostionè. Andar mendicando. Dicesi degli accattatozzi che vanno limosinando i tozzi di pane: ma nell'uso ordinario sgranocchiare, rosicchiare, sbocconcellare, boccheggiare, dentecchiare, andar rosicchiando pane.

Crôt. V. *Croton*.

Crôta. Cantina, cànova. Luogo a terreno, e per lo più sotterraneo, dove si conserva il vino nelle botti.

Crotin. Cantinetta, grotticina.

— *dla carôssa*. Bottino della carrozza. Specie di cassetta fermata alla pianta della carrozza, che chiudesi con boccaporto o sportello, sopra cui posano i piedi coloro che vi son dentro; altr. contrapedana, ed anche magazzino.

Croton. Carcere, prigione. Stanza a terreno, in cui si rinchiudono i rei di delitti di cognizione del governo militare.

Crovass. V. *Croass*.

Crovata. Cravatta, corvatta e croatta. Fazzoletto per lo più di seta, finissimo, che si porta dagli uomini intorno al collo, annodato o pendente sul petto.

» Dicesi talora per riprensione. V. *Croatin*.

» Bulletta. fig. Quella striscia di carta che si appicca ad un sacco di moneta, su cui n'è annotata la somma: in franc. *Etiquette*.

Crovatin. V. *Croatin*.
Crovè. V. *Crolè*.
Cru. add. Crudo. Non cotto.
» Crudo, per acerbo, afro, acre, aspro, immaturo.
» — met. Rigido, aspro, duro, austero, crudele, inumano, efferato, barbaro, selvaggio.
» *Chi la vēul crùa, chi la vēul chēuita*. V. in *Chēuit*.
» *D'me cru*. avv. A talento, d'arbitrio, di moto proprio, di propria volontà, spontaneamente, di propria invenzione.
» *Fer cru*. Ferro crudo, che facilmente si rompe, perchè le sue parti non sono state ben collegate dal fuoco, e talora per non essere stato bene affinato e purgato dalla scoria.
» *Fil cru*. Filo crudo. Quello che non è stato bollito, imbucatato o che non se gli è dato veruna concia dopo la filatura.
» *Invern cru*. Verno crudo, rigido, vale freddissimo.
» *Mes cru*. Guascotto, mezzo cotto, ed anche verdemezzo, tra cotto e crudo. Dicesi specialm. della carne.
» *O chēuit o cru*. Come i grilli, o saltare o star fermo, o asso o sei. Si dice per denotare il dar sempre negli estremi.
» *Paròle crùe*. Parole crude, asciutte, cioè tronche, senza blandimento; talvolta per parole aspre, dure, pungenti.
» *Seda crùa*. Seta cruda o grezza. Quella che non è stata bollita con qualche ingrediente per renderla atta alla tintura.
» *Son cru*. Suono crudo, stridulo, arguto, aspro: contr. di melodioso; e secondo l'uso, di pastoso; cioè che spiace all'orecchio per difetto d'armonia.
» *Teila crùa*. Tela cruda, rozza o greggia; cioè non lavata, non imbiancata.
» *Tera crùa*. Terra cruda, non istagionata, non cotta dal sole.
» *Vin cru*. Vino agro, acerbo, non maturo, non fatto.
Crucì. Chiocciare, crocciare. Il mandar fuori la voce che fa la chioccia.
» Chiocciare e nicchiare. fig. Quel cominciare a sentirsi male, rammaricandosi con voce flebile, che fanno per lo più le donne gravide, quando si accosta l'ora del partorire.
» Crocchiare. Diciamo per essere malazzato e cagionevole.
Crucifero (T. eccles.). Crocifero, crucifero Quegli che porta la croce nelle processioni, e dicesi specialm. di quel cappellano, che in certe solennità porta la croce davanti a un primate, arcivescovo o altri prelati; altr. portacroce.
Crucifige. Crocifiggere, crucifiggere, crocificare. Conficcare in sulla croce.
» *El crucifige*. V. *Crocifission*.
Crucifiss. sost. Crocifisso, crucifisso. L'immagine di N. S. G. C. confitto in croce.
Crucifiss. add. Crocifisso, crucifisso, confitto in croce.
» *Vive a le spale del crucifiss*. fig. Vivere alle spalle o alle spese del crocifisso: modo basso, e vale campare a ufo o non ispender niente in checchessia; e da taluni vivere coi redditi della Chiesa.
Crucifission. Crocifissione e crucifissione, crocifiggimento. Il crocifiggere, ed anche il supplizio della croce.
Crucis (Fe). fig. Apparecchiare alle crocette, far delle crocette o de' crocioni. Stare a denti asciutti.
Crudel. Crudele, inumano, barbaro, spietato, duro, efferato, fiero.
» Crudele. Che reca afflizione, dolore, danno o simile.
Crudeltà. Crudeltà, fierezza, inumanità, barbarie, efferatezza, spietatezza, tirannia; e più intens. atrocità.
Cruì (Ornitol.). Nome d'uccello, lo stesso che *Coraton*. V.
Crupì. V. *Acropì* e *Angrumlì*.
Crusca. Crusca. V. *Bren* in tutti i suoi significati.
» Crusca. Per antifrasi, nome dell'insigne accademia creata in Firenze, per le cose della lingua italiana.
» — Oggidì sotto un tal nome suole intendersi anche il medesimo vocabolario, compilato dagli accademici della Crusca.
» *Vende pì la crusca che la farina*. V. la stessa frase in *Bren*.
Cruscant. Cruscante, adoperato in forza di sost. dicesi di chi non adopra altri vocaboli, che i soli registrati nella Crusca; altrim. cruscheggiante.
Cruschegè. Cruscheggiare, fare il cruscante. Stare soverchiamente attaccato ai vocaboli della Crusca.
Cruss. Brocca, mezzina. Vaso di terra da contener liquori; e per lo più dicesi di una specie di vaso di terra, in cui s'inforza la birra.
Crussi. Cruccio, travaglio, afflizione d'animo, pena, tormento, affanno, tribolazione, fastidio, impiccio, briga.
» *Aveje d' crussi*. Aver de' grattacapi, aver degli affanni, delle afflizioni, aver molto da pensare.
Crussià. Cruciato, crociato, afflitto, tormentato, angustiato, affannato.
Crussiesse. Affliggersi, angustiarsi, tormentarsi, accorarsi, prendersi affanno, mettersi in sollecitudine, darsi dolore dolersi, attristarsi, darsi o recarsi pena, infastidirsi.
Cruvì. V. *Curvì*.
Csar. Czar. Titolo dell'imperatore delle Russie.
Cubianch (Ornitol.). Uccello di padule. V. *Becassin cubianch*
» Balestruccio o rondine montana (*Hirundo rupestris* Lin.) Uccelletto simile alla rondine, che cova nelle rupi, (color grigio, ad eccezione della gola e del ventre di colo bianco.
— *d' tera* o *Pitamote*. Codibianco, cul bianco o massajuol (*Motacilla œnanthe* L.). Uccelletto del genere dell silvie, che ha penne bianche nella coda; frequenta campi gretosi e gli scopeti.
Cubich. Cubico. Che ha la forma del cubo.
Cubit. Cubito, gomito, gombito. Denominazione dell'ango esteriore formato per la flessione del braccio coll'ant braccio.
» Cubito. Sorta di misura di lunghezza, così chiamata, pe chè presso a poco eguaglia la lunghezza dell'osso cubi o del braccio.
Cubo. sost. (T. matem.). Cubo. Un corpo regolare o solid che consta di sei facce quadrate ed eguali; ed i cui a goli sono tutti retti, e però uguali.
Cubo. add. Cubo, cubico. Che ha la forma del cubo.
Cuca. Fandonia, frottola, favola, fola, bubbola, carota; i venzione, finzione, menzogna.
» *Piantè d' cuche*. Dar panzane o baggiane, panzanare, f car o cacciar carote o bozze, far frottole, imbubbola, narrar fole.
Cucagna. V. *Cocagna*.
Cucc. Cuccio, cucciolo, cane giovane; se appena nato, tello, catellino.
Cuceta. Cagna giovane.
Cuch (Ornitol.). Nome del cuculo nelle Langhe. V. *Coco*.
Cuchè. Sorbire, ingojare, inghiottire.
Cuchìa (Stor. nat.). Conchiglia, cochiglia e cocchiglia. Co o nicchio marino; e si dice del solo nicchio, e del n chio insieme coll'animale contenuto.

uchia. Cocchiglia. Dicono i coltellinaj quella specie di bottone di metallo con che si guarnisce da piede il manico dei coltelli.
» — Quella parte dell'impugnatura della spada, che ha la forma di una doppia conchiglia, e giova insieme col guardamano a riparar le dita nel combattimento; altr. e forse meglio, coccia.
» *Antaschè le cuchie.* fig. Far fardello, far le balle, porre le pive o trombe in sacco, pigliarsela per un gherone, allestirsi a partire.
ucia. Cagna, e nell'uso cuccia.
uciar. Cucchiajo. Strumento noto di legno o di metallo col quale si piglia il cibo, specialmente se è liquido.
» Cucchiajo. Dicesi talora per cucchiajata.
– *da mnestra.* V. *Cuciaron.*
– *da saossa.* Cucchiajo grande, cucchiajone.
» *Cuchia del cuciar.* Palla del cucchiajo.
» *Mani del cuciar.* Codolo (dicesi non solo del cucchiajo, ma anche della forchetta).
» *Perdse ant un cuciar d'aqua.* fig. Affogarsi in un bicchiere d'acqua o ne' mocci o alla porticciuola, rompersi il collo in un fil di paglia, aombrare o inciampare ne' ragnateli, inciampar nelle cialde o ne' cialdoni, morir di fame in alto pascio o in un forno di schiacciatine. Dicesi d'uomo dappoco, che si perda per ogni piccola cosa.
» *Stucc dii cuciar.* Cucchiajera o busta de' cucchiaj.
ciara. Cucchiaja, cucchiara. Strumento col quale si mette la polvere ne' cannoni per caricarli.
Cucchiaja. Dicesi anche un ordigno a foggia di cucchiajo, per uso di scavare il letto de' fiumi.
ciarà. Cucchiaratà, cucchiajata ed anche cucchiajo. Quella quantità di checchessia, che si prende in una volta col cucchiajo.
ciarè. Scodellare. Dispensare checchessia col cucchiajo.
un. Agguantare, abbrancare, afferrare, arrestare alcuno. Se si mette in prigione dicesi anche incatorbiare.
Cuciaresse una cosa. Prendersi una cosa con destrezza o senza complimenti, adunghiarla, impadronirsene.
ciarera. V. *Stucc dii cuciar*, sotto quest'ultima parola.
ciarin. Cucchiaino, cucchiarino, piccolo cucchiajo. Per lo più s'intende quello con cui si pone lo zucchero nella tazza del caffè.
iaron. Cucchiajone, cucchiara. Cucchiajo grande.
da frôle. Romajuolo da fragole.
da mnestra. V. *Cassul da mnestra.*
ulucù. Chicchirichì. Voce finta ad imitazione del canto del gallo.
umela. Specie d'agarico (*Agaricus excoriatus* L.).
urbita (v. lat.). Cucurbita, zucca, cucuzza, e scherz. il capo.
ì. V. *Acudì.*
rec. Coperchio, coverchio. Ciò con che alcuna cosa si copre.
da piat. Copripiatto. Coperchio che ponesi su piatti o per serbar più lungamente calde le vivande che contengono o per garantirle dalle mosche.
ll'ass del comod. Carello, cariello. Dicesi del turacciolo o coperchio, col quale si tura la bocca al cesso.
'una cassaròla d'tera o d'un stofon. Testo, copertoja. Coperchio di pentola di terra cotta.
vè el cuercc. Scoperchiare, scoverchiare. Levar il coperchio.
rcè. Coperchiare, coverchiare, mettere il coperchio, coprire.

Cuercia. V. *Cuercc.*
— *d'tera.* Testo. V. in *Cuercc.*
Cuerpiè V. *Cuverpiè.*
Cuert, Cuerta. V. *Cuvert, Cuverta.*
Cuertor. V. *Cuvertor.*
Cugnà. masc. e fem. Cognato e cognata. Marito della sorella o fratello della moglie; e sorella della moglie o moglie del fratello.
Cugnadin e **Cugnadina.** Cognatino, cognatina. Vezzeggiat. di cognato e di cognata.
Cugnet del caosset. Cogno della calza. Quella parte dove le maglie andanti si dividono, e cuoprono le noci del piede, che or dicesi quaderletto, ed havvene uno per parte lateralmente fra le due staffe.
Cujè (v. contad.). V. *Cuciar.*
Cujì. Raccogliere, ricogliere, raccorre, ricorre. Prendere o pigliar checchessia, levandolo di terra.
» Raccogliere, raccorre, per rassettare, ragunare, adunare. Metter insieme qualche cosa.
» Cogliere, corre. Lo spiccar erbe, fiori, frutti o fronde dalle loro piante.
» — per Colpire, acchiappare, investire, percuotere, imbroccare, imberciare.
— *na maja.* Riprendere, ripigliare una maglia scappata; ed è quel riconcatenarla colle altre, fermandone l'ultima con un punto dato coll'ago.
— *un.* fig. Piantarla ad uno, trappolarlo, uccellarlo, ingannarlo.
— *un sul fait.* Cogliere uno in sul fatto. V. *Ciapè un sul lobiôt.*
» *Cujisse sù un bon anfreidor.* Pigliarsi un'imbeccata, una infreddatura, un raffreddore, un catarro.
Cujia. Colta, raccolta.
» Presura, cattura, arresto.
» *Fe una cujia.* Fare una funata, cioè molti prigioni.
Cujôira. Brocca. Canna divisa in cima, e allargata a guisa di corno, per uso di cogliere alcuni frutti dagli alberi, come pere, mele, e specialm. le fiche.
— *per spianè ii canp.* Ruspa. Arnese di legno, che imita in qualche modo una cassetta da spazzature, il quale tranato da' buoi, serve a raccorre la terra smossa ne' campi e distribuirla ove più si voglia.
Cujuss. Cujusso. Parlare di dottrina apparente, sentenza latina affettata. Dicesi anche di qualunque altra dottrina scolastica, di cui uno non abbia che i primi elementi: onde *Saveje quatr cujuss.* Sapere quattro cujussi, ecc.
Cujuss! Dicesi a modo d'esclamazione. V. *Caperi.*
Cul. Culo, podice, sesso, deretano. Parte di dietro del corpo, colla quale si siede, perciò detta anche sedere.
» Culo, per quella parte altresì, che dicesi comunemente ano, cioè l'orifizio (forame) della parte deretana, dalla quale si evacuano gli escrementi.
» — Con voci scherzevoli, belvedere, culiseo, bel di Roma, cupola, tafanario, preterito, cocchiume, forame, culattario, meleto, bossolo delle spezie, utriusque (l'una e l'altra natica).
» — Per simil. fondo di checchessia, come culo del fiasco, dell'orcio, ecc.
— *del salam.* Culatta. La prima e l'ultima fetta del salame.
— *dla cadrega.* Sedere. Il luogo della sedia dove uno si siede.
— *dla candeila.* Culo della candela. L'estremità inferiore della candela.
— *dla conpanìa.* fig. L'ultimo della compagnia. Dicesi di chi,

in qualche compagnia, adunanza o simile trovasi alla coda degli altri.

Cul dl'agucia. Cruna dell'ago.

— *dl'articiòch*. Girello. Carciofo, a cui sono troncate le foglie e il gambo.

— *dla scufia*. Fondo della scuffia.

— *dl'ēuv*. Culo dell'uovo. La parte più grossa dell'uovo, opposta alla punta.

— *d'puris*. Culo posticcio.

— *d'sach*. Angiporto. Via senza capo, via senza riuscita.

» *Andeje giù el cul*. Sfondarsi. Dicesi, parlandosi di bicchieri, ceste, bigonce, ecc.

» *Aveje el cul anciodà o d'pionb*. fig. Essere inciscrannato, non si alzar mai da sedere.

» *Aveje el cul ant el butir*. fig. Nuotar nel lardo. Dicesi dell'andare altrui tutte le cose interamente, secondo il suo desiderio.

» *Aveje el cul caod d'una cosa*. fig. Desiderare ardentemente alcuna cosa.

» *Aveje el cul fiap*. Aver il cul mencio, floscio, non consistente.

» *Aveje el cul grev*. Essere pesante, muoversi a stento, a cul pari, agiatamente.

» *Aveje el cul gross com un botal*. Aver un culo che pare un vicinato o una badia. Iperbolicamente dicesi di chi ha un sedere estremamente grande.

» *Aveje el cul sporch*. Aver sporco il culo. fig. Essere in colpa o in difetto, avere la coscienza macchiata o calterita, non esser farina da cialde.

» *Aveje el cul streit*. Averlo ristretto. Espressione contad. quando si vuol dire che le galline non fanno più uova.

» *Aveje el fēu al cul*. Aver il fuoco al culo. fig. Essere in grandi angustie o pressato instantissimamente.

» *Aveje el mei mei al cul*. Aver la tremarella, sudare di bel gennajo, fare il cul lappe lappe. Dicesi di chi ha eccessiva paura.

» *Aveje gnanca la camisa da quatesse el cul*. Non aver panni per indosso (Cherubini), non aver cenci da coprirsi, esser povero in canna.

» *Aveje la grēuja tacà al cul*. V. in *Aveje*.

» *Aveje nen aotr ch'cul e stômi*. Essere popputa e naticuta. Dicesi di femmina molto grossa.

» *Aveje tanti ani sul cul*. Aver tanti anni in sul gallone, in sulle chiappe o sul culo. M. b. Essere della tale età.

» *Aveje un an cul*. Aver uno in culo, in urto, nell'anello, nelle code, a carte quarantotto, nella tacca dello zoccolo, nello zero, in quel servizio, in cupola, nel sedere, in tasca, nel bel di Roma, nel mezzo del quaderno: vagliono aver alcuno in disgrazia, non istimarlo, disprezzarlo, aver avversione, antipatia per esso, e talora odiarlo.

» *Aveje una facia da cul*. Aver faccia di pallottola, faccia invetriata o incallita, aver fatto buona cotenna, aver buon viso, non aver vergogna.

» *Basme el cul*. Detto dal volgo per ingiuria; t'ho in cupola, dammi di naso.

» *Berlichè el cul a un*. fig. Blandire, piaggiare, lisciare, adulare alcuno.

» *Butè el cul a la muraja*. Ficcar il chiodo, mettersi o stare alla dura, voler checchessia a scesa di testa.

» *Butesse tut sul cul*. Sciupare il fatto suo nell'abbigliamento.

» *Caschè con el cul an aria*. Tombolare, capitombolare, tomare, cader boccone, cioè colla faccia innanzi.

» *Dal pra ai ven l'erba, e dal cul ai ven la merda*. Prov. del volgo, e vale ogni erba vien dal seme, simile [...] quest'altro, chi di gallina nasce convien che razzoli, l[...] scheggia ritrae dal ceppo.

Cul. *De del cul*. fig. Andar in rovina, a brodetto, a gamb[...] levate, in malora, dar del culo in sul petrone o in su[...] lastrone, infilar le pentole, far il latino pei deponent[...] Cader di buono in cattivo stato, fallire, dichiararsi fallit[...]

» *De del cul per tera*. Dar del culo in terra, battere ur[...] culata, cimbellare, cimbottolare, cadere, cascare.

» *Esse cul e camisa*. Essere carne ed unghia, essere pa[...] e cacio o come pane e cacio, essere come la chiave e[...] materozzolo. fig. Avere insieme stretta dimestichezza.

» *Fe el cul dla galina*. fig. Far bocca d'occhiello, far bocc[...] da sciorre aghetti, far bocca stretta, far lezj, fare smorfi[...]

» *Fe el cul a le candeile*. Accular le candele.

» *Fe vnì el cul ross a un*. V. qui appresso *Scaodè el cul a u*[...]

» *Fichesne ant el cul*, *Fessne una supa* (m. b.). Profonda[...] in qualche spesa attorno a checchessia.

» *Giughè con el cul sle brustie*. fig. Giuocare in sui pett[...] da lino. Dicesi di un giuocatore attaccatissimo al giuo[...]

» *Gratesse el cul* o *Ste lì a gratesse el cul*. fig. V. in segu[...] *Stessne con el*, ecc.

» *I podì grateve el cul* (*d'cola tal cosa*). M. b. e vale, pot[...] sputar le voglie di quella tal cosa: cioè potete dimett[...] il desiderio di quella tal cosa, perchè non la conseguire[...]

» *La camisa ai toca nen el cul*. È più lieto che lungo (S[...]chetti, *Novelle*), la camicia non gli tocca il culo o l'[...]che, non tocca terra, è a nozze, non cape in sè ste[...] o nel cuojo, non può stare ne' panni.

» *Mnè el cul*. Culeggiare, rimenarsi come una cutrett[...] dimenar il culo camminando con fasto. fig. Affrettars[...] far checchessia, operar con prestezza.

» — Culettare e sculettare. Dicesi dal volgo per, ballar[...] dello scappar via.

» — *per la padela*. V. in *Padela*.

» *Mostrè el cul*. Mostrare il culo. fig. Palesare i fatti pro[...]

» *Pertus del cul*. V. *Cul* nel 2° significato.

» *Piessne ant el cul*. fig. M. b. e vale far qualche gr[...] perdita al giuoco o altrimenti, soffrir qualche grave da[...]

» *Scaodè el cul a un*. Fare altrui il cul rosso, sculacci[...], punirlo, castigarlo; e met. eccitare alcuno a qua[...] passione.

» *Senssa cul*. Sgroppato, magrissimo.

» *Stessne con el cul sle banche* o *con el cul an man a fe*[...] Starsi a grattaculo, colle mani in mano o colle ma[...] cintola, culattar le panche, starsi ozioso, senza far n[...]

» *Trovè cul per sô nas* o *Scarpa per ii sô pè*. Trovar lo[...] a suo naso: in m. b. dare in riscontri e persone da[...] averci il suo conto, trovare chi resista e non abbia p[...] delle bravate altrui.

» *Trovesse* o *Restè con el cul an man*. Trovarsi o rima[...] col culo in mano. Proverbialm. rimanere scaduto e[...] fraudato delle sue speranze; che anche dicesi aver[...] culo (Lasca, *Novelle*).

» *Tuti ii pè ant el cul a fan andè ananss*. Ogni pr[...] siepe. Detto fig. e vale che si dee tener conto d[...] minima cosa.

» *Una grana d'mei ai stopria el cul*. V. sopra *Aveje el* [...] *mei al cul*.

» *Voltè con el cul anssù*. Sovvolgere, capovolgere, [...] voltare.

» *Voltè el cul*. Dare o voltar le spalle, volgere la facci[...]

Culass. Accr. e pegg. di *Cul*. Culaccio, cul grosso.

» Fuoco fatuo. Col nome di *Culass*, chiamano i contadi[...]

quel fuoco in forma di fiammella, che si alza ne' luoghi bassi, pantanosi ed umidi, e va radendo terra terra; e nelle menti pregiudicate, è parente stretto di Tregenda.
ulata. Culatta. Parte deretana di molte cose.
» Natica, chiappa.
» Groppa, groppone. Il fine della schiena degli animali, e più propr. quelli da cavalcare.
» Culaccio. Così chiamano i macellaj la parte deretana delle bestie che si macellano, separata dai tagli della coscia. La parte più delicata del culaccio è la mela, detta mela del culaccio: le parti meno apprezzate sono la groppa del culaccio, lo scannello ed il filetto.
dël fusi, dël canon, ecc. Culatta o culaccio dell'archibuso, del cannone, ecc. Il fondo, l'estremità inferiore della canna d'ogni arma da fuoco, la parte opposta alla bocca.
latà. Culata, culattata. Colpo di culo o percossa del culo in cadendo; ed in gener. cimbottolo, caduta.
De una culatà. Battere una culata; vale cascare dando del culo in terra; e genericam. cimbottolare, dare un cimbottolo.
Fe de d'culatà. Culattare, acculattare: ed è quando due pigliano alcuno, l'uno pei piedi, e l'altro per le braccia, e percuotonlo col culo in terra.
aton. Cantuccio. L'estremità o culatta di un pane bislungo.
era. sost. Escoriazione alle natiche, cagionata dal cavalcare o in tempo d'eccessivo caldo, dal troppo camminare.
era. add. Agg. a mosca; onde mosca culaja. Insetto simile ad una mosca, il quale è solito infestare l'ano de' cavalli.
Mosca culaja. Dicesi per simil. di persona appiccaticcia, cioè che ti sta sempre attorno, importuna.
iseo. Culiseo, coliseo e colosseo. Nome di un anfiteatro di Roma.
Culiseo. In ischerzo, per culo, lo stesso che il bel di Roma.
ite (Spessie). Drogherie, spezierie, spezie, aromati d'ogni genere, che si usano nelle cucine.
o. Culto. Tributo d'onore e di venerazione che si rende a Dio con atti interni ed esterni, impetrando la beneficenza e misericordia sua.
esterno. Culto esterno. La manifestazione di questo culto risultante da un aggregato di segni esterni.
nterno. Culto interno. Quello che consiste nell'adorazione, nell'amore, nel timor di Dio, e nella disposizione attuale di obbedirgli in tutte le cose.
ura. V. *Coltura*.
in (Bot.). Cumino. Sorta d'erba, il cui seme è molto odoroso e di un sapore aromatico. Possiede la proprietà delle semenze calde, e se ne fa uso in medicina.
ission. V. *Comission*.
ulè. V. *Acumulè*.
a. Culla, cuna. Piccolo letticciuolo de' bambini lattanti, fatto d'assicelle, e sorretto su due arcioni (*pè dla cuna*). Dicesi anche zana, ad una culla intessuta di vetrici, come una paniera.
ulla. Dicesi in alcune parti d'Italia, ad un vaso quadrilungo di legno, ad uso di pigiar l'uva, detto da noi *Arbi*. V.
'in da la cuna. avv. Dalle fasce o dalla culla, cioè dalla prima infanzia.
eroe dla cuna. Arcuccio. Sottile stecca di legno piegata in arco, per tener alquanto sollevato il pannolino, con cui si cuopre il viso del bambino che vi si pone a dormire.
da. Cullamento. V. in *Cunè*.
c (v. contad.). Sporco, lordo, imbrattato, macchiato.

Cuncè. Lordare, bruttare, imbrattare, sporcare, insudiciare.
Cunè. Cullare, ninnare. Dimenar la culla su' suoi arcioni, per far addormentar il bambino.
» Ninnare. Dicesi per simil. per tentennare, far barcollare, dimenare.
» Ninnarla. Dicesi fig. per tentennarla o dimenarsi nel manico, cioè dello stare irresoluto tra 'l si e 'l no.
» *Él cunè*. Cullamento. L'atto del cullare.
Cuneta. Cunetta. Piccola cuna o culla.
» Cunetta. Piccol fossatello o piccolo sfondo.
» — Colatojo, gorna. Nome di quelle fossette acciottolate, ammattonate o lastricate, che si fanno lunghesso i due lati delle strade in vicinanza delle banchine, e che servono come scolatoj laterali delle acque.
Cuni. Conio, bietta, zeppa. Strumento di metallo o di legno, che è tagliente da una testa, e verso l'altra va ingrossando e pigliando forma piramidale; onde introducendolo in qualche spaccatura e percuotendolo, ha forza di penetrare e di fendere. Talora adoprasi per serrare e stringere checchessia, ciò che dicesi inzeppare.
— *dla porta*. Pietrino, marmino, zeppa. Piccol pezzo piramidale di marmo, di pietra o di legno, con che si tengono aperti a quel segno che si vuole gli usci a sdrucciolo (Carena, *Prontuario*).
— *d'una vôlta o d'un arch*. Serraglio. Ultimo mattone in forma di bietta o conio, che, cacciato nella sommità dell'arco, ne spinge in contrario verso, cioè da destra a sinistra i materiali o viceversa.
» *Gavè el cuni* o *Descuniè*. Sbiettare, cavar la bietta; contr. d'imbiettare o d'inzeppare.
Cunì o **Cunij** (Zool.). Coniglio. Quadrupede timidissimo simile alla lepre, però di piedi più corti, e colle orecchie per lo più nude di peli. Ve ne sono de' salvatici, e questi sono grigi, ed abitano in tane che si scavano come la volpe; e di domestici, i quali sono bianchi, neri o pezzati di nero, ed abitano ovunque, e principalmente nelle stalle.
» *Esse pauros com un cunì*. Aver i conigli in corpo, vale essere timido e pauroso.
» *Leū dov a stan ii cunì*. Conigliera. Luogo dove stanno o si tengono rinchiusi i conigli.
Cuniè. Imbiettare. Metter la bietta (legno o ferro a guisa di conio) per fendere o spaccare qualche tronco d'albero, ceppo o simile.
» Imbiettare, per inzeppare. Mettere zeppe o conj piccoli, per uso di serrare o strignere checchessia.
— *dle monede*. V. *Coniè*.
Cuniera. Conigliera. V. in *Cunì*.
Cunpì. V. *Conpì*.
Cupiss. Nuca, collottola, occipizio, celloria, cuticagna. La parte di dietro del capo, ed il capo stesso.
» *Ronpe el cupiss*. Rompere il capo o la testa, importunare, infastidire, annojare.
Cupo o **Da chiel**. Cupo. Dicesi di chi tiene in sè le cose e di cui difficilmente si può penetrar l'interno.
» Cupo, per saturnino, cioè malinconico, fantastico, lunatico.
» — In forza di sostant., sorbone, cioè uomo che non pensa che a se stesso ed al proprio interesse.
Cupola (Archit.). Cupola. Volta che rigirandosi per lo più intorno ad un medesimo centro, si regge in se medesima; usata comunemente per coperchio di edifizj sacri.
» Cupole. Per simil. La sommità convessa di varie cose.
» — In ischerzo, il culo.

Cura. Cura, sollecitudine, pensiero, premura, studio, accuratezza, diligenza.

» Cura, per faccenda, impresa, affare, peso, impaccio, fatica.

» — Governo, custodia di checchessia.

» — Parrocchia. Chiesa che ha cura d'anime.

» — Presso i Legisti, uffizio del curatore. V. *Curatela*.

» — e Curagione. Il curare e medicare le infermità; ossia studio e diligenza del medico e del chirurgo nel medicare le malattie.

— *d'fôra* o *Piev*. Pieve. Chiesa o tenuta parrocchiale, e per lo più di ville o castella. Piviere dicesi poi il contenuto della giurisdizione della pieve.

» *Aveje cura*, per *Procurè*. Avere o por cura, por mente, curare, procurare, fare, badare, accudire.

» — per *Tnì da cura*. V. in seguito.

» *Aveje la cura*. Tener la cura, aver l'uffizio, essere incaricato di una cosa.

» *Aveisse cura*. Aversi cura, riguardarsi, attendere alla propria salute.

» *Chi as dà d'cure a s' slontana le sventure*. La buona cura caccia la mala ventura. Prov. e vale che, con usar buona guardia e diligenza, talora si sfuggono le disavventure.

» *De an cura*. Dare in cura, cioè in custodia.

» *Esse sot la cura d'un*. Essere o stare a cura d'uno o sotto la cura d'uno; cioè sotto la di lui custodia o governo.

» *Medich dla cura*. Curante, ed in forza di sost., medico della cura, medico curante.

» *Medich agiutant dla cura*. Curajuolo. Nome che si dà in certi spedali all'ajutante di medicheria, la cura del quale è di medicare gli infermi che già sono stati lasciati dal medico.

» *Piesse cura*. Prendersi cura, interessarsi, aver pensiero, sollecitudine.

» *Savivo lo ch'a dis el curà d'Siravegna? Chi l'a ant el cul sel tegna*. Dettato che corre fra il volgo, e vale, chi s'ha s'abbia.

» *Tnì da cura*. Aver cura, tener conto di checchessia, governare, conservare, guardare, custodire, risparmiare, tener guardato, tener in serbo, vegliar una cosa.

Curà. sost. Curato, parroco, pievano, piovano. Sacerdote che ha cura d'anime, ed è capo di una parrocchia. V. *Paroco* e *Piovan*.

Curadent. Curadenti, steccadente, stuzzicadenti, dentelliere. Fuscellino assottigliato da purgare i denti; cioè da cavare le particelle di vivande rimaste fra i denti.

Curaorie. Stuzzicorecchi. Piccolo strumento d'avorio o d'altra materia col quale si nettano gli orecchi.

Curaport (T. di mar.). Curaporti, cavafango. Chiatta o puntone nel quale è la macchina con cucchiaje per curare o scavare i porti.

Curaposs. Votapozzo. Colui che vuota i pozzi.

Curariane. Votacessi, curadestri, nettacessi, nettafogne. Colui che vota o netta i cessi o i destri, cavandone lo sterco.

Curatanpe. V. *Curariane*.

Curatela. Cura. L'uffizio del curatore. Dicesi anche cureria, ossia procura, cioè amministrazione de' beni.

Curator. Curatore. Dicesi di chi dalla legge ha podestà di amministrare i negozj degli adulti, e di quelli che per vizio d'animo o di corpo non possono amministrarli da se stessi.

» Curatore. Quegli altresì che si dà all'eredità, acciocchè l'amministri, quando l'erede, per privilegio che gli compete, non l'accetti liberamente.

Curatriss. Curatrice. Colei che amministra l'eredità di un pupillo.

Curatura. V. *Curura*.

Curcuma (Bot.). Curcuma. Sorta di pianta indiana, che fa le radici simili alle canne, dalle quali si estrae un sugo, che serve per miniare, di color giallo. Questa radice ha odore di zafferano, ed è usata come condimento ne' paesi ove cresce; ridotta in polvere chiamasi *Terra merita*.

Curè. Curare, medicare, far cura, dar medicina o rimedio.

» Curare, per nettare, rimondare, purgare, vuotare, scavare, cavar fuori, sgombrare.

— *ii fôss*. Rimettere i fossi o le fosse. Rimondarle, votarle di nuovo, cavandone la terra o altro che l'impedisca.

— *le pernis* (T. de' cuochi). Starnare. Trarre le interiora all[e] starne, dopo averle ammazzate, acciocchè si conservino.

— *un capon*. Sbuzzare un cappone: dicono i cuochi del le[...] vare ad un cappone o pollo scannato le interiora senz[a] spararlo (Carena, *Prontuario*).

— *un comod o un poss mort*. Votare o nettare un cesso, un[a] latrina.

Curesse. V. *Aveisse cura*, in *Cura*.

Curia. Curia. Presso di noi questo vocabolo è sinonimo di for[o], corte, tribunale, ecc., ed è il luogo ove si trattano cause, dove concorrono i litiganti o i loro procurato[ri] ed avvocati.

» Curia. Dicesi altresì, il complesso della magistratura e [le] persone che assistono i litiganti.

» — È parimente il luogo, in cui si spediscono gli affari [ec]clesiastici tanto volontarj che contenziosi.

Curial. Curiale. Colui che agita le cause nella curia; ed [in] generale tutto ciò che ha rapporto alla curia.

Curios. Curioso. Che ha curiosità o che arreca curiosità.

» Curioso. Vago soverchiamente di checchessia.

» — Faceto, piacevole, lepido.

» — Particolare, strano, sorprendente.

Curiosè. Spiare, spieggiare, braccare, orecchiare, origlia[re], ricercare, indagare osservando i segreti altrui, da[r di] naso, voler sapere, vedere e fiutare ogni cosa.

Curioset. Curiosetto.

Curiosità. Curiosità. Vaghezza di sapere le cose non nec[es]sarie, e specialmente i fatti altrui.

» Curiosità. Preso in buona parte, vale desiderio intens[o] di vedere, di conoscere, d'intendere, d'imparare [co]se nuove.

» — Al num. del più, cose rare, singolarità, cose curi[os]e, novità.

Curioson. Curiosaccio, fiutafatti, fiottone, curiosissimo.

Curla. Specie di tinozza, ossia vasello ad uso di traspo[rtare] il vino, cui in certi paesi si usa a preferenza del ca[s]tello, benaccia o castellata. V. *Bòtala*.

Curnis. Cornice. Ornamento, per lo più di legno, che [cir]conda un quadro, uno specchio o simile.

» Cornice. Dicesi altresì di quel membro d'architettura [che] sporge in fuora, e serve d'ornamento e quasi di c[...] di fabbrica e di edifizj.

Curniseta. Piccola cornice.

Curnison. Cornicione. Membro principale d'architettura [che] si pone sopra il fregio.

Curos. Curante, che ha cura, che usa con risparmio co[n] riguardo delle cose, misurato, regolato, ordinato.

Curt. Corto, curto, di poca lunghezza; contr. di lungo.

» Corto, breve, che poco dura.

» — Succinto, conciso, compendioso.

» — Scarso, non sufficiente.

Curt d'memoria. Di poca memoria, di memoria labile.
— *d'mezi*. Di poco ingegno o scarso d'ingegno o d'ingegno sordo o losco.
— *d'vista*. Miope. Di vista corta.
— *e gross*. Grossacciuolo, tozzo, tozzotto, corto e tozzo. Dicesi d'uomo di piccola taglia, ma grosso.
» *An curt*. avv. Compendiosamente, in breve.
» *Aveje vista curta*. Aver vista corta, veder corto, esser bircio, aver mandata la vista a tingere, aver la vista un poco appannatuccia, non veder una bufala nella neve, veder poco lungi.
» *Esse el pì curt o la pì curta*. Essere il più spedito, il più spiccio, il partito migliore da prendersi.
» *Parlè curt*. V. in *Parlè*.
» *Per tajè curt*. In poche parole, a dirla in breve, per tagliar corto, per farla finita, per finirla in poche parole.
» *Tnì un curt da mangè*. Tenere uno a stecchetto, tenerlo a crusca o a cavoli, dargli poco da mangiare.
» *Tnì un curt, lasselo nè sganbitè, nè core*. Tenere altrui corto o legato corto, non gli dare comodità di muoversi o di fare risoluzioni gagliarde, tenerlo in freno, assoggettarlo.
» *Tnì un curt d'dnè*. Tener alcuno corto a danari. Dargli poco o nulla da spendere.
» *Vnì curt e gross*. Intozzare. Divenir tozzo, cioè di figura corta e grossa.
[Cu]rv. add. Curvo, piegato in arco, arcato; sinuoso, che ha o fa seno.
[Cu]rva. sost. Curva. Linea i cui diversi punti declinano dalla retta; ed equivale a linea curva.
[Cu]rvatura. Curvatura, curvezza, curvità. Piegatura in arco di una superficie o di una linea.
[Cu]rvè. Curvare, incurvare. Piegare in arco.
[Cu]rvì. Coprire e cuoprire, coperchiare. Porre alcuna cosa sopra checchessia, che la nasconda o la difenda; ed altresì porre una cosa sopra checchessia in gran quantità.
[»] Coprire. fig. per nascondere, occultare, velare, ammantare, mascherare, dissimulare, inorpellare, onestare.
— Congiungersi il maschio colla femmina, altr. montare; e dicesi propr. delle bestie.
[—] *d'erba*. Inerbare. Coprir d'erba.
[—] *ii difet d'un*. Palliare i difetti di alcuno, coonestare i suoi falli, scusarlo, difenderlo, sostenerlo, proteggerlo.
[—] *la vos*. Coprir la voce. Impedire ad altrui l'essere inteso, favellando più forte di lui.
[—] *un inpiegh*. Coprire un impiego, una carica. Esercitare, possedere un impiego, una carica.
[»] *Curvisse*. Coprirsi. Mettersi in capo capello, berretta o simile; contr. di scoprirsi.
[»] *Curvisse el cul d'frasche*. fig. Allegare una cattiva scusa o ragioni insulse per iscusa.
[»] *Curvisse e stracurvisse per riparesse dal freid*. V. *Anfagotesse*.
[Cur]vimenta. Copertura, copritura, coprimento, coperta. Tutto ciò che serve a coprir l'uomo; ed in genere, tuttociò che cuopre.
[Cur]ul. sost. Curule. Propr. presso i Romani, sedia de' magistrati maggiori.
[»] Curule. Per simil. sedia vescovile, comun. faldistorio.
— In ischerzo, dicesi sedia ampia e comoda.
[Cur]ura. Rimondatura, rinettatura, purgatura. Ciò che si cava dalle cose che si rimondano.
[Cus]ì. Cucire. Congiugnere insieme pezzi di panni, tele, cuoj o altro, con refe o simile, passato per essi per via dell'ago, per adattarli ad uso di vestimenti o di checchessia.
Cusì a costura arbatùa. Cucire a soppunto. È la stessa cucitura che si fa negli orli.
— *a dsorman*. Cucire a sopraggitto: (i due teli di un lenzuolo si cuciono a sopraggitto).
— *a filseta*. Cucire a filza, con punto a filza o a basta.
— *a pont an cros*. Cucire a punto in croce. Cucitura che consiste in una serie di punti, che a due a due s'incrociano a foggia di tanti X. Questo punto si adopra specialm. nel puntiscritto (*pont d'marca*).
— *a pont andante*. Cucire a punto andante o a soppunto. Quel punto che si fa per orlare e rimboccare la tela o i panni.
— *a pont lassà*. Cucire a punto a occhiello o a punti allacciati; cioè quel punto particolare, con cui si cuciono i tagli o i lembi degli occhielli.
— *a pont spess*. Impuntire. Cucire con punti fitti.
— *a pont un darè dl'aotr*. Cucire a punti addietro.
— *con d'fil d'fer cheich vas rot*. Risprangare, riunire con fil di ferro vasi rotti, altr. rabberciare.
— *fin*. Cucir di fino.
— *gros*. Cucire alla grossa.
— *la boca*. fig. Cucir la bocca, metter silenzio; e *Cusisse la boca:* cucirsi la bocca, por silenzio alle parole, far silenzio, tacere.
» *Travajè a cusì*. Agucchiare, cucir coll'ago, e talora ricamare.
Cusì. add. Cucito. Talora dicesi fig. per ristretto, raccolto, ritirato in se stesso.
Cusidura. Cucitura. Congiuntura di due cose, fatta col mezzo dell'ago o di altro strumento.
» Cucitura e cucito. Il lavoro che si cuce, ed anche il modo particolare con cui si cuce.
— *ch'a lasso su la pel le scrofole, umor freid o d'aotri mai*. Gonga. Cicatrice, catenaccio, striscia, rappiccature che lasciano intorno al collo le scrofole o gavine dopo sanate. V. anche *Costuron*.
» *Senssa cusidura*. Inconsutile. Senza cucitura.
Cusin. Cugino. Figlio di zio o di zia.
» Cugino. Titolo d'onore, che i monarchi conferiscono ai principi e baroni, che per sangue o dignità sono loro prossimi.
— *an seeond*. Biscugino. Cugino in secondo grado.
— *german* o *cusin prim*. Cugino fratello o cugino germano.
Cusin (Entomol.). Zanzara, zenzara, zanzaretta e zenzaretta. Insetto volatile piccolissimo, che è molestissimo nella notte a chi dorme, succhiando il sangue e lasciando il segno ovunque punge, con un suo acutissimo pungiglione: chiamato *Culex pipiens* dagli Insettologi.
» *El sonsonè dii cusin*. Zufolare, ronzare.
» *Euv dii cusin*. Delfinetto. Dicesi delle piccolissime uova, da cui sfarfallano le zanzare.
» *Mordura dii cusin*. Cocciuola. Piccolissima enfiatura cagionata da morsicatura di zanzara.
Cusina. Cucina. Luogo dove si cuocono e si apprestano le vivande.
» Cucina. L'arte di cucinare.
» *Agiutant d' cusina* o *sot cusinè*. Ajutante di cucina o sotto cuoco.
» *Fe la cusina*. Far la cucina. Apparecchiar le vivande, cucinarle.
» *La cusina e la taola a ruvino l'ôm*. Quando gode il corpo,

tribola la scarsella, a grassa cucina povertà è vicina. Proverbi di chiara significazione.

Cusina. *Pinole d'cusina e decot d'cantina*. Pillole di gallina e sciroppo di cantina. Dicesi in ischerzo, per uova e vino.

Cusinà (Ben). Cotto a dovere, allestito secondo le regole della cucina.

Cusinè. sost. Cuoco, cuciniere, cucinajo, cucinatore. Quegli che cuoce le vivande.

— *fransseis e cantinè alman*. Cuoco francese e cantiniere tedesco: si suol dire, per denotare l'eccellenza de' cuochi e de' cantinieri di queste due nazioni, nella cucina l'una, nel giudizio de' vini l'altra.

— *mal pratich*. fig. vale guastalarte, guastamestieri.

Cusinè. ver. Cucinare. Far la cucina, cuocer le vivande.

Cusinera. Cuciniera, cuoca, cucinaja. Donna che fa la cucina.

— *dle monie*. Cucinaja. Monaca conversa od oblata addetta al servizio della cucina.

» *Cori cusinere*. V. questa parola nel Dizion. alla sua sede alfabetica.

Cusioira. Cucitrice. Donna che cuce.

Cussin. Cuscino e cucino. In genere, piccolo sacco ripieno di piuma, di crine, di lana, ecc., la cui forma varia secondo l'uso, a cui è destinato. Parola venutaci per avventura dal latino rustico de' bassi tempi, *Cussinus*, *Cussinum*, ed anche *Cuschinus*, che vale vano.

— *da cusì o da travaj*. Cuccino, guancialino da cucire. Specie di cassettina con sopravi un'imbottitura, di cui si servono le donne, tenendolo sulle ginocchia, per appuntarvi i lavori quando stanno cucendoli, ed anche per riporvi dentro i varj arnesetti del cucire.

— *da let* o *traversin*. Capezzale. Guanciale lungo quant'è la larghezza del letto, dove si pone il capo.

— *da missal*. Guanciale o guancialetto. Quel cuscino su di cui, invece di leggio, si posa il messale.

— *da testa* o *oriè*. Guanciale, origliere. Piccolo piumaccio, sul quale per lo più si posa la guancia quando si giace.

— *da urinari*. Cercine. Specie di guancialetto, con che si ricopre gli orli del pitale, cantero, e specialmente della padella; vaso di rame, di stagno o di terra di cui si servono gl'infermi per fare a letto i loro agi.

— *d' piuma da butè sui pe*. Piumino. Ampio cuscino di piuma d'oca, che tiensi sopra il letto per tener caldi i piedi.

— *oriè*. V. sopra *Cussin da testa*.

Cussinet. Cuscinetto, guancialino, piumacciuolo.

» Cuscinetto. Arnese che si pone sopra la sella per istarvi più comodo.

— *da butesse su la testa per portè d'peis*. Cercine. Un ravvolto di panno a foggia di cerchio, usato da chi porta de' pesi in capo, per salvarlo dall'offesa del peso.

— o *plôta d'aguce*. Torsello, buzzo. Guancialino di tela o simile, in cui si conservano ficcati gli aghi e le spille.

— Dicesi talora per *Frontal*. V.

— *pien d'erbe d'odor, da butè ant la lingeria*. Polviglio. Cuscinetto d'odore, guancialetto odoroso.

— (T. de' Tornitori). V. *Bronssine*.

Custion. Voce del volgo, per *Question*. V.

Custode. Custode, guardiano. Persona che custodisce o che ha in custodia o guardia checchessia.

— *dii can*. Canattiere e canettiere. Custode de' cani.

— *dii dassi*. V. in *Dassi*.

— *dii pedagi*. Pedaggiere. Colui che ricoglie o riscuote il pedaggio.

— *dla ca*. Casiere. Guardiano della casa.

Custode dle person. Carceriere. Custode delle carceri.

» *Angel custode*. Angelo custode. V. in *Angel*.

» — Angelo custode. fig. Birro, satellite, cagnotto, zaffo.

Custodì. Custodire, avere o tener in custodia, guardare, stare a guardia.

» Custodire, conservare, tener cura, serbare, curare, governare.

— *ii cavaj*. Governare i cavalli. Averne cura, dando loro mangiare e bere.

» *Chi a custodiss mal la roba, a l'è colpevol dlo ch'a peul mancheje*. Che colpa n'ha la gatta se la massara è matta? Prov. denotante, che quando una cosa mal custodita è tolta, la colpa non è di chi la toglie, ma di chi glie la lascia inconsiderabilmente in preda.

Custodì. add. Custodito, serbato, conservato.

» Custodito, guardato, difeso, assistito, protetto.

Custodia. Custodia, guardia, cura, governo.

» Custodia. Dicesi anche quell'arnese fatto per custodire difendere cose di pregio e facili a guastarsi.

» — per ripostiglio di cose sacre.

— *del capel*. Cappelliera. Custodia del cappello.

— *dla mostra*. Bussoletta d'argento o d'oro, in cui racchiu desi l'oriuolo di tasca.

— *dle posade* o *dii liber*, ecc. Busta. Astuccio grande (posate, da libri, ecc. Dicesi anche custodia.

» *De an custodia*. Dare in custodia. Dar checchessia a cu stodire.

» *Tnì an custodia*. Tener in custodia, in serbo, custodir tener in guardia, tener guardato, guardare.

Cutaneo. add. Cutaneo. Della cute, appartenente alla cute

Cute (v. lat.). Cute, integumento, pelle. Membrana dens spessa, resistente e flessibile, che involve tutto il cor dell'animale.

Cuticagna. Cuticagna, collottola; e talora la chioma ch nella collottola, ed anche la pelle di tutto il capo cope di capelli.

Cuticola. Cuticola, dimin. di cute. La prima tunica esteri che veste il capo dell'uomo, e degli altri animali; è senza senso.

Cuvercc, Cuvercè. V. *Cuercc, Cuercè*.

Cuverpiè. Coltroncino. Piccola coperta, che si stende su una parte del letto, che ricopre soltanto le gambe i piedi.

Cuvert. sost. Tetto. Coperto delle fabbriche.

» Coperto e coverto. Luogo coperto, che ripara dalle inu rie del tempo, dell'aria, ecc., riparo, ricovero.

» Coperta. Nell'uso dicesi per piatto, salvietta e posata, ch s'apparecchia per ciascuno de' convitati.

» *Al cuvert*. avv. A e al coperto, in casa, sotto il tett riparo, fuori dell'aria, in luogo di sicurezza, di ricove di rifugio, in sicuro, in salvo.

» *Butesse* o *Esse al cuvert*. Mettersi o essere al copert coperto, porsi in sicuro. Dicesi tanto in senso pr che figurato.

» *P'cit cuvert per riparè cheicôsa*. Tettino. Dicesi di cose che servono a coprir checchessia, a guisa di tetto.

Cuvert. av. Coperto, copertamente, di nascosto, sotto celatamente, occultamente, segretamente.

Cuvert. add. Coperto, coverto, velato; chiuso.

» Coperto. met. Oscuro, ambiguo, velato, finto, simu occulto, celato.

— *d'erba*. Inerbato, coperto d'erba.

— *d'fiòca*. Impronto di neve, coperto di neve.

Cuvert d'rosà. Rugiadoso. Asperso di rugiada.
» *Senssa cuvert*. Scoperto; parlando di case, disculminato.
Cuverta. Coperta, coverta. Cosa che cuopre o con che si cuopre.
» Coperta. met. Velo, manto, orpello, colore, palliamento, scusa, pretesto, sotterfugio.
— *anbotìa da let*. Coltre. Coperta da letto imbottita.
— *da butè sle taole*. Celone. Panno tessuto a vergato, cioè a opera di varj colori, col quale si cuopre per lo più la mensa; altr. tappeto.
— *da caval*. V. *Cuvertina da sela*.
— *da lètere*. Sovraccoperta, sopraccarta. Coperta delle lettere.
— *da mort*. Coltre. Panno o drappo nero, con cui si usa coprir la bara, nel portar i morti alla sepoltura.
— *d'dsora del let*. Dossiere. Panno che si pone sopra il letto.
— *del garet dle scarpe*. Sopratacco, ossia suolo che viene sopra il tacco.
— *del seder del carossè*. Copertone. Panno con che si cuopre la cassetta del cocchiere.
— *dii barchet, per parè el sol*. Copertino. Coperta di tela o stuoja a guisa d'arco, nel navicello.
— *d' lana*. V. *Catalogna*.
— *d' lana spessa o carpìa*. Carpita o boldrone. Panno col pelo lungo; e propr. coperta da letto pelosa, altrim. schiavina.
Cuverta. *Stofa da fe d'cuverte o d' tendine da let*. Sargia. Sorta di pannolino o lano colorato, per uso di cortinaggi o coperte di letto.
Cuvertassa. Copertaccia. Propr. coperta dozzinale da letto.
Cuvertina. Copertina. Piccola coperta.
— *da let*. Coltroncino. V. *Cuverpiè*.
— *da sela*. Copertina. Quell'abbigliamento, che si attacca alla sella delle bestie da cavalcare, e cuopre loro il dorso e i fianchi.
Cuvertor. Copertojo, covertojo; lo stesso che coperta.
» Copertojo, strascino ed erpicatojo. Dicesi una rete, con cui si cuopre la starna o simile, quando è fermata dal cane.
— *dle masnà*. Coltricetta, coltroncino. Coperta da bambini.
— *dle masnà*. Pezza da rinvolto, ed anche soprappezza; cioè un pannolino, lano o serico, più o meno ornato, nel quale si avvolge il bambino fasciato, specialmente nel portarlo attorno.
— *d'parada dle masnà*. Mantellino. Drappo di seta, o altro ricco panno, con cui si cuopre il bambino nel portarlo a battesimo.

D

D. Lettera linguale, la quarta dell'alfabeto italiano, e la terza delle consonanti che si dicono mute.
D'. Di, D'. Segno del secondo caso sing. e pl. di tutte le voci masc. e fem. che non ammettono articolo, come dai seguenti esempi: *Lepidesse d'Goldoni*, Lepidezze di Goldoni. *Vol d'passaròt*, Folata di passeri. *La vis d'Archimede*, La spira d'Archimede. *Segnal d'pieuva*, Segnale di pioggia. *Colession d'quader*, Collezione di quadri. *Beveur d'aqua*, Bevitor d'acqua.
Da. Da. Segno del sesto caso sing. e pl. di tutte le voci masc. e fem. che non ammettono articolo: come, *A dipend da ti*, Dipende da te. *A dipend da lor*, Dipende da loro. *Assaotà da omini armà*, Assalito da uomini armati. *Ecità da chila*, Spinto da lei. *Picà da parole ofenssive*, Punto da parole offensive. *Malatie cagionà da abitassion malsane*, Malattie cagionate da abitazioni malsane.
Da. Da. Particella che fa le veci del segnacaso Di. *I son nen bon da fe lolì*, Non sono da tanto, cioè di tanta sufficienza, di tanto valore o giudizio o simili. *Costa a l'è roba da voi*, equivalente a *Costa a l'è roba faita per voi*, Questa è roba degna di voi.
Da. Da. Alcune volte accenna attitudine o convenevolezza, come: *Età da mariesse*, Età da marito.
Da. sost. Dado. Pezzuolo d'osso o d'avorio di sei facce quadre, segnate di punti per lo più neri, che serve a diversi giuochi; e dicesi anche a qualunque corpo quadrato, cioè di sei facce quadre uguali.
» Farinaccio. Così chiamasi un dado segnato da una parte sola.
» *Canbiè ii da o le carte*. Prov. scambiare i dadi o le carte. Ridire in altro modo quello che si era detto altra volta; scambiare i termini; pigliar la cosa a ritroso.
Da. *Esse seuli com'un da*. Essere pari quanto un dado. Dicesi di cosa che sia uguale e pari per tutto.
» *Giugador da da*. Dadajuolo.
» *Giughè ai da*. Dadeggiare. Giuocare al dado o fare ai dadi: s'intende del giuoco che si faccia coi dadi. In questo giuoco due medesimi numeri si chiamano pariglia. Quando due dadi hanno scoperto asso, dicesi aver fatto ambassi; se il due, duino; se il tre, terno; se il quattro, quaderno; se il cinque, cinquino; se il sei, scino o sino. In piem. *Anbass*, *Duete* o *Dobledeu*, *Terno*, *Quaterno*, *Sinquin*, e *Sones*.
» *Tirè el da*. Trarre il dado. fig. Tentare un affare.
» *Tirè el da con malissia*. Piantare il dado. Trarlo con malizia, sicchè scopra il punto che si vuole.
» *Tirè* o *Fe disdeut con tre da*. Tirare, trarre o fare diciotto con tre dadi. Riuscire in alcun negozio con ogni vantaggio possibile.
» *Tirè un gran da*. Tirare un gran dado. Avere una gran sorte o scampare da un gran pericolo.
Da amis. avv. Da amico e dall'amico, amichevolmente, in maniera amica.
Da aot. avv. Da alto, dall'alto; cioè dal cielo o da luogo sublime; ed anche alla lat. *Ab alto*.
Da aot in bass. avv. Da sommo a imo. Da alto a basso.
Da banda. avv. Da banda. Da una parte, da un lato. Talora dicesi per *Da part* e *Daspart*. V.
Da banda a banda. avv. Da banda a banda, da parte a parte, da una parte all'altra.
Da bass. avv. Da basso, dalla parte più bassa, dal fondo, da imo, dappiè.
» D'abbasso. Di sotto, per secesso.
Da bass an aot. avverbialm. Da basso ad alto, da imo a sommo.

Da ben. Dabbene, da bene. Agg. d'uomo, vale onorato, pio, onesto, buono.

Dabenagine. Dabbenaggine. Qualità d'uomo dabbene, bontà, probità; ma pigliasi per lo più per semplicità, sciocchezza.

Da bin e da mēūd. avv. Come si deve, acconciamente, in debita maniera.

Da bon. avv. In verità, in vero, veramente, davvero, daddovero, da senno.

» *Sì dabon!* Sì davvero, da senno, da maledetto senno, in verità. Specie di giuramento affermativo.

Da bon a bon. avv. Alle buone, senza soperchieria, d'accordo, in pace, a buon concio, d'amore e d'accordo.

Da bon amis. V. *Da amis*.

Da boneūr a maleūr. V. in *Boneūr*.

Da bonora. avv. A buon'ora, per tempo; contr. di tardi.

Dabôr (dal franc. *D'abord*). avv. Dapprima, alla prima, da principio, avanti ogni cosa, innanzi tratto; a prima vista, subito, immantinenti, incontanente.

Da bôrgno. avv. Alla cieca, ciecamente, senza considerazione.

» *Bastonà da bôrgno*. V. in *Bastonà*.

Da bravo. Coraggio, animo, su via. Maniera d'incitare altrui al lavoro.

Da brich an brach. avv. Di palo in frasca; cioè d'una cosa in un'altra, senza ordine e proposito. V. in *Saotè*.

Da brôch. avv. Villanamente, sgraziatamente, zoticamente, rozzamente, sgarbatamente, disadattamente; grossamente, alla grossolana.

Da bsogn. avv. Di bisogno, necessario.

Da burla. avv. Da burla, a, da o per giuoco, da scherzo, per celia.

Dacant. avv. Accanto, a lato, allato, appresso, vicino.

Da cap. avv. Da capo, daccapo, di nuovo, di ricapo, un'altra volta, da principio, a bomba.

» Da capo. Dalla più alta parte: contr. di dappiè.

» — A linea, cioè a capo verso.

— *a pe*. Da capo a piè, dal capo al piede, da sommo a imo, dall'una all'altra estremità, dal principio al fine.

Da cavajer. avv. Cavallerescamente, da cavaliere, nobilmente, generosamente.

» Cavallerescamente. Da cavaliere, con franchezza e semplicità, alla soldatesca.

Da chiel. V. *Dasperchiel*.

» *Lolì a l'è pa da chiel*. È indegno di lei, è cosa indegna di lei.

D'acordi. avv. D'accordo, di concerto, d'intelligenza, concordemente, pacificamente.

Da darè. V. in *Darè*.

Da denanss. V. *Denanss*.

Da dessà. avv. Di qui, di quà.

Da dessà e da dlà. avv. Di quà e di là.

Da dess ananss. avv. V. *D'ora ananss*.

Da dì a fe a j'è una gran diferenssa. V. *Dal dit al fat*, ecc. in *Dit*.

Da dlà. V. *Dla*.

Da dont o Da dov. av. D'onde.

Da drinta. avv. Di dentro, al di dentro, nella parte interiore.

Da dsora. avv. Di sopra, dalla parte di sopra.

Da fè. Occupazione, lavoro, faccenda.

» *Aveje da fè*. Aver che fare, occuparsi, essere sempre in faccende.

Da fòl folù. avv. Da sciocco, stoltamente.

Da furbacion. avv. Da scaltro.

Daga. Daga. Specie di spada corta e larga.

Da galantom. avv. Sorta d'affermazione. Da galantuomo, da onest'uomo, da uomo d'onore.

Da già ch'. Giacchè, dacchè, poichè.

Dagnè. Gocciolare, gocciare, stillare, gemere; ed alquanto meno, permeare, trapelare.

— *com un sernei* o *com un cavagn*. V. sotto quest'ultima parola.

Dai e Daj. Da', dai, dagli. Segno articol. del 6° caso plurale masch. innanzi a consonante ed a vocale.

» *Preservà da la mort dai conpagn*. Sottratto alla morte da o dai compagni; *Pitocà daj'arsigneūi*. Beccato dagl usignuoli.

Daje daje. Dagli dagli; dalli dalli; dalle dalle. Ciò dices quando sopra una persona vogliamo addossare tutto torto, vogliamo incolparla.

» Dagli dagli, dalli dalli: vale talvolta per, ammazza ammazza: quel grido d'irritamento e di zuffa, o di chi assalito, vuole inseguire o far inseguire il ladro.

Daila e toca, Possa e martela. Dagli, picchia e martella. Co replicato è maniera di dire per denotare un'azione continuata.

Dain. V. *Dan*.

Dait. Dato, consegnato.

» Dato. Donato, regalato.

» — Dedito, applicato.

— *gratis*. Gratisdato. Dato gratuitamente.

Dait o Supost ch'. Dato o supposto che, conceduto o concedendo che, pognamo che.

Daita (T. di giuoco). Data. L'atto di mescolare e dar carte giuocatori in una o più girate.

» Data. Colpo che si dà alla palla in giuocando.

Dal, Da l'. Dal, dallo. Segno artic. del 6° caso sing. masc. innanzi a consonante ed a vocale.

» *Aqua tirà dal Po, da l'Arno*. Acqua derivata dal Po, dall'Arno.

Da la, Da l'. Dalla. Segno del 6° caso sing. fem. innanzi a consonante ed a vocale.

» *Lolì a dipend da la bona volontà*. Ciò dipende dalla buona volontà.

» *La superbia a part da l'anbission*. La superbia è generata dall'ambizione.

Da la lontana. avv. Da lontano, dalla lontana, da lungi.

Da la matin a la seira. V. in *Matin*.

Da la sima al fond. avv. Da imo a sommo, da sommo a io. V. *Da aot in bass* o *Da bass an aot*.

Da la testa ai pè. avv. Da capo a' piedi.

Da le, Daj'. Dalle. Segno del 6° caso pl. fem. innanzi a consonante ed a vocale.

» *Calà giù da le montagne, daj'alp*. Sceso dalle montagne, dalle alpi.

» *Coros da le* o *daj'aque*. Corroso dalle acque.

Da lēūgn (v. cont.). V. *Da la lontana*.

Da lì. avv. Da o di lì, di quivi, da quel luogo.

» — Da indi. Parlandosi di tempo, da quel tempo, dop

— *a dontrè dì*. Fra due o tre giorni.

— *ananss*. Da indi innanzi o in avanti, da quel tempo innanzi poscia.

— *andarè*. Da indi addietro, per lo avanti, pel tempo passato antecedentemente.

— *an giù*. Da indi in giù o in giuso. Da quel luogo o da quel tempo in giù.

— *an la*. Da indi in là. Da quel luogo verso un altro; d o

— *an sa*. Da indi in quà. Da quel tempo in quà.

— *an su*. Da indi in su. Da quel luogo o da quel tempo in su

Da li a pòch. Da indi o da li a poco, poco dopo, poco stante.
— *a un cert temp*. Da indi a un certo tempo; di poi.
— *pòch press*. Da indi intorno, in quel torno, in circa.
Dalmassin. V. *Darmassin*.
Dalmatica. sost. Dalmatica, tonicella. Veste usata dai diaconi e suddiaconi, in varie cerimonie della Chiesa, ed è una pianeta più corta di quella del sacerdote.
Da lontan. avv. Da lontano, dalla lontana, da lungi, in lontananza; ed alla lat. da *Finibus terræ*.
D'alora. avv. Egli è gran tempo, egli è buon pezzo, un gran pezzo, buon tempo fa.
Dama (Ornit.). Strige. (*Strix flammea* L.). Uccello di rapina che ha il becco uncinato e senza cera; le narici coperte di penne quasi setolari; il capo, gli occhi e le orecchie grandi. Ha la vista tanto delicata, che non può soffrire la luce del giorno.
Dama. Dama, propr. donna. Nell'uso donna nobile, gentil donna: e per eccellenza, dicesi Nostra Dama la SS. Vergine Maria.
Dama. Dama. Sorta di giuoco che si fa sullo scacchiere, con alcune piccole girelle di legno tondo, di due colori, le quali si chiamano pedine, e sono di numero dodici per ciascun colore.
» Dama. Dicesi anche quella pedina raddoppiata, che è stata damata. V. *Damè*.
» *Andè a dame*. Andare a dame. V. *Damè* ver.
» *Butè le dame a post sul damè*. Impostar le dame sul tavoliere.
» *Giughè a dame*. V. in *Giughè*.
Da manca. V. *Da bsogn*.
Da maosser. av. Goffamente.
Damascà. add. Dammaschino, damaschino. Agg. di ferro o simile che ha tempra di damasco.
» Agg. di tela o simile, vale tessuto a opera. Però nell'uno e l'altro caso trovasi negli atti dell'I. e R. Accademia de' Georgofili di Firenze, damascato e dammascato; sebbene dica l'Alberti non essere questa voce toscana.
Damasch. Dammasco. Sorta di drappo di seta a fiori (dalla città di Damasco, donde fu portato in Europa).
Damaschè. Damascare. Tessere a opera.
» Damaschinare, cioè incastrare i filuzzi d'oro o d'argento nel ferro o acciajo preparato.
Da masnà. avv. Fanciullescamente, da fanciullo.
Da mat. avv. Da pazzo, inconsideratamente.
Damè. sost. Tavoliere, scacchiere. Quella tavola su cui si giuoca a dama o a scacchi.
Damè. ver. Damare. Nel giuoco di dama, dicesi quando il giuocatore ha condotto una pedina sino agli ultimi quadretti dello scacchiere alla parte opposta, e la fa coprire con un'altra pedina dall'avversario, ed allora così raddoppiata chiamasi dama.
Damegè. Dameggiare. Vagheggiar dame, fare il damerino.
» Dameggiare. Vestirsi in gala, conversare e andare attorno come dama.
— Andare ov'è concorso di signore, far conversazione fra uomini e donne, altr. donneare.
Damegiana. Damigiana. Boccione o grossa bottiglia vestita di paglia o di vimini.
Damerin. Damerino, zerbino, vagheggino, ganimede, inclinato a far all'amore. Tutto zerbineria.
Da metre. avv. Da maestro, maestrevolmente.
» *Colp da metre*. Colpo di o da maestro, cioè fatto con maestria e sagacità.
Damina (Ornitol.). V. *Borgnet*.

Damoasò. Dal fr. *Damoiseau*, donzello. Nome che si dava in Francia ai giovani principi e gentiluomini. Ora fra noi dicesi ironic. di persona affettata, soverchiamente studiosa di apparire; lezioso, affettatuzzo. V. *Damerin*.
Dan̲ (Zool.). Daino. Quadrupede salvatico quasi simile al capriuolo; altrim. damma.
Dan. Danno, danneggiamento, nocumento, pregiudizio; discapito, perdita, jattura.
» *Agionse dan a dan*. Imbottar sopra la feccia. Dicesi proverb. per fare un secondo errore per riparare al primo.
» *Portè dan*. V. *Danegè*.
» *Me dan, so dan*. Mio, suo danno. Modo di dire, che esprime lo stesso che, tanto peggio per me, per lui, non importa.
» *Tnisse al minor dan*. È meglio cader dal piè che dalla vetta. Maniera proverbiale, che si usa per consigliare altrui ad eleggere tra' mali il meno nocivo.
Danà. Dannato. Perduto, cioè condannato all'inferno.
— *com un cop*. Lo stesso che sopra, ma con più forza, perduto irremissibilmente.
» *Anima danà*. Anima dannata. Uno scellerato.
Danassion. Dannazione, dannamento. Perdizione eterna.
» fig. Fastidio, pena, tormento, molestia, travaglio, martirio, supplizio.
» *Con ste masnà a l'è propi una danassion*. Questi ragazzi improntacci mi tormentano.
D'anchëui. avv. Di quest'oggi, dentr'oggi.
— *a doman*. D'oggi in domane o in dimane o in domani, di giorno in giorno, da un giorno all'altro, fra non molto.
— *ananss*. Da oggi innanzi, da quinci innanzi, d'ora innanzi, per l'avvenire.
— *andarè*. Da oggi indietro, per lo avanti, fino ad ora.
— *an ëut*. D'oggi in otto, fra qui a otto giorni.
Da n'a volta a l'aotra. Da una volta all'altra. Di quando in quando, a volta a volta, di tempo in tempo, di tanto in tanto.
Dan̲ dan̲. V. *Don don*.
Dandarin (T. de' vermicellaj). Ghianderino. Specie di pastume ridotto in pallottoline.
Danè. Dannare. Condannare al fuoco dell'inferno.
» *Fe danè un*. fig. Far arrabbiare, far disperare alcuno, dargli molestia, arrovellar uno, farlo incollerire.
Danegè. Danneggiare, dannificare. Dare, fare o arrecar danno, nuocere, portar detrimento, pregiudicare, e con v. lat., ledere.
Danegesse. Danneggiarsi, pregiudicarsi, far danno a se stesso.
Danegià. Danneggiato, dannificato, pregiudicato, leso.
Danegiament. Danneggiamento, danno, discapito, pregiudizio, nocumento.
Danegiant. Danneggiante, pregiudiciale, pernicioso, nocevole.
Danesse. Dannarsi. Andar all'inferno.
» fig. Arrabbiarsi, disperarsi, perder la pazienza.
D'angrus. Duro, doloroso, spiacevole, amaro, disgustoso.
D'anlora adess. V. *D'anlora an pëui*.
D'anlora an pëui. avv. D'allora in poi, da quella in poi, d'allora innanzi, da quel tempo in poi.
D'anlora ch'. avv. D'allora che, da quel tempo che.
Danos. Dannoso, nocivo, pernicioso.
» *Cosa danosa an tuti ii sens*. La lancia da' Monterappoli, che pugneva per tutti i versi. Detto proverb. di cosa, che nuoca in qualunque si voglia modo.
Danosament. Dannosamente, con danno, nocevolmente, con nocumento, con pregiudizio, con perdita.
D'an set an quatr. avv. Di tempo in tempo, di quando in quando, alcune volte, di rado, raramente.

Danssa. Danza, ballo.
» *De la danssa*, lo stesso che *Mnè la danssa*. V. qui appresso.
» *Furnì la danssa*. Fornire la danza. Fornir l'affare intricato.
» *Mnè la danssa*. Menar la danza. Guidar chi balla; fig. menar la danza, guidar la ballata, vale, essere il principale di alcun trattato, maneggiandolo a suo senno.
Danssè. Danzare, far danza, ballare.
D'antorn. avv. Dattorno, d'attorno e da torno; dintorno, intorno.
» *Lvesse una cosa d'antorn*. Levarsi una cosa dattorno, liberarsene.
Da ogni part. avv. Da ogni parte, dovunque, da per tutto.
Da om d'onor. V. *Da galantôm*.
D'aotut. avv. Del tutto, al tutto, in tutto e per tutto, interamente, affatto, totalmente, onninamente.
Da papa. avv. Ottimamente, eccellentemente, il meglio del mondo.
Da para. avv. Avanti, innanzi, dietro; a riparo, a difesa.
Da part. avv. Da parte, in disparte, separatamente.
— *del Re*. Per parte del Re, cioè d'ordine del Re.
— *mia*. Da parte mia, cioè in nome, per ordine mio, per commissione mia.
— *mia*. Dal canto mio, per quanto spetta a me.
— *di Dio*. Grazie a Dio, alla fin fine, per buona ventura, in buon'ora.
» *Butè da part*. V. in *Daspart*.
Da part a part. V. *Da banda a banda*.
Dapè. avv. (v. cont.). Rasente, da presso, presso, appresso, vicino, accosto, da vicino, accanto, allato.
Da per darè. avv. Da coppa, da tergo. V. in *Darè*.
Da per tut. avv. Da per tutto, per tutto, da ogni parte, in tutti i luoghi.
Da pëui. avv. Dappoi, di poi, poscia, dopo.
— *anlora*. D'allora in poi, d'allora in qua, da quella in poi, da indi innanzi.
— *ch'*. Da poi che, dappoichè, dopo che, poscia che.
Da pì a men. avv. Dal più al meno, poco presso, a un di presso, all'incirca, circa.
Da Plinio. V. *Da papa*.
Dapocagine. Dappocaggine, dappochezza, incapacità, insufficienza, infingardaggine.
Da pôch. add. Da poco, dappoco, di poco o niun valore, di poca o niuna abilità, incapace, insufficiente.
Da pôch an sa. avv. Da poco in qua, da poco tempo in qua; di fresco, di recente, novellamente.
Da press. avv. Secondo, giusta, dietro.
Darè. avv. Dietro, di dietro; dopo.
» *Butè darè*. Addopare o addoppare. Porre dietro o dopo.
» *Col ch'a resta darè*. Il deretano o l'ultimo. Colui che resta dietro gli altri.
» *Da darè*. Di dietro, per di dietro, dalla parte di dietro; a o da tergo, da coppa, dalle spalle.
» *De del nas darè*. fig. Dar del naso in cupola o negli orecchi o in tasca; cioè dar noja.
» *El darè* (sostantivam.). Il rovescio, il di dietro, la parte di dietro.
» — Il deretano: dicesi talora per tafanario. V. *Tafanari*.
» *Fesse goardè darè o apress*. Farsi scorgere, dar a dire, a parlar di sè, de' fatti suoi.
» *Tanpè le cose darè dle spale*. fig. Postergare, buttare dietro le spalle, mettere in non cale, non curare, dimenticare, disprezzare.
Darmagè (v. cont.). Dare il quarto, guastare, devastare.
Darmagè. Danneggiare, dare danno, portar detrimento.
Darmagi. Pregiudizio, danno, scapito.
» *A l'è un darmagi, un pecà*. Egli è un peccato, un gran danno.
Darmassin (Bot.). Pruna di Damasco, amoscina, prugna. Sorta di susina così detta, perchè ha la pelle fiorita come le stoffe chiamate damasco.
» Amoscino, prugno, susino. Così chiamasi l'albero che produce le prune suddette.
Dàrsena (Mar.). Darsena. La parte più interna del porto, cinta per lo più di muraglia.
D'artorn. Di ritorno.
» *Caval d'artorn*. Cavallo di rimeno, di ritorno.
Da s'ciapin. avv. Inespertamente, sconciamente, malamente, rozzamente.
Da scondion. avv. Di soppiatto, di nascosto, occultamente, furtivamente, alla celata, alla fuggiasca; copertamente
Dasent. V. *Andante* nel 3° sign. Talvolta però si dice scherz per alludere a persona manesca, cioè solita a menar l mani.
Da sì. avv. Da o di qui.
— *a lì*. Di qui a lì, molto vicino, assai dappresso, a poc distanza.
— *a pochi dì*. Di qui a pochi giorni, fra breve, fra poc giorni, quanto prima.
Da sì 'n pôch (av. di tempo). Di qui a poco, fra poco, fra brev or ora, fra non molto.
Da sol a sol. avv. Da solo a solo, solo con solo, a quattr'occ
Daspart. avv. Da parte, in disparte, separatamente; appar tamente.
» *Butè daspart*. Porre da parte, avanzare, ammassar dana
» — Porre da parte: talora vale non far conto.
» *Ste daspart*. Star da parte, cioè da sè, separato da alt appartato.
» *Tirè un daspart*. Tirar uno da parte o in disparte.
Dasperchiel. avv. Da sè, solo, da se solo, da lui, senza co pagnia, solingo, solitario.
Dasperlor. Da loro, da per loro, da sè, soli solinghi, solit ritirati.
Daspermì, Daspermè (Baldovini). Da per me, solo, senza c pagnia.
Dassi. Dazio, gabella, diritto. Ciò che si paga al Governo r le mercanzie che si trasportano o s'introducono nel pae; od altrim. imposta indiretta cadente sulla consumazi e o sul commercio delle cose mobili.
» Dazio. Dicesi anche al luogo dove si paga il dazio.
— *d' consum*. Dazio di consumo. Quello che è imposto s consumazione delle cose, specialmente di vittuaria, terminate dalla legge.
» *Col ch'a esig el dassi*. Daziere. Colui che riscuote il da
Da stermà. V. *D' scondion*.
Data. Data. Designazione precisa del tempo e del luog cui è seguito un atto o si è scritta una lettera od è caduto un avvenimento qualunque.
— *anterior*. Antidata. Data anteriore alla vera data. trattisi di data di un avvenimento anteriore a quell cui sia in realtà accaduto, dicesi anacronismo. Il opposto è paracronismo.
Datà. Che ha la data.
Datà (Esse). fig. Doversi supporre, doversi credere, dov ripetere, essere credibile. Essere più che presumi e supponibile, tenersi per fermo, per vero.
Datari. Canonico appuntatario.
Datarìa. Dateria. Uffizio di spedizione della corte di Rom

Datè. Porre la data.

Dàtero (Bot.). Dattero, dattilo. Frutto della pianta detta palma: chiamata da' Naturalisti *Phœnix dactylifera*.

Dativ. sost. Dativo. Presso i Grammatici il terzo caso de' nomi.

Dati. pl. Documenti, nozioni, indizii, argomenti ,prove.

Da tu per tu. V. *A tu per tu*.

Da val. A valle, a basso, all'ingiù: opp. ad a monte.

Davanà. Annaspato, innaspato; ed anche nell'uso sebbene impropriamente, dipanato, aggomitolato. V. *Desdavanà*.

Davanè. Agguindolare, annaspare, innaspare. Ridurre il filo in matassa sull'aspo o naspo. V. *Desdavanè*.

» fig. Vacillare, vaneggiare, farneticare, dir cose fuor di proposito.

Davanoira. Aspo, naspo. Strumento di legno sul quale si forma la matassa.

D'avanss. D'avanzo, di soprappiù, di più, soprabbondantemente, di soverchio.

— o *D'bel avanss!* Davanzo, d'avanzo. Pur troppo.

Da vantagi. avv. Da vantaggio, di vantaggio, di più.

» Davvantaggio. Vale anche eccessivamente, più che non conviene.

Davanura. Innaspatura. L'azione d'innaspare.

David. Sergente. Strumento de' legnajuoli per tener fermi i legni incollati.

Davsin. avv. Vicino, da vicino, in vicinanza, di poca o a poca distanza, accosto, appresso, da presso.

D'bel mesdì. avv. Di bel mezzogiorno o mezzodì. Nel punto, nel colmo del mezzodì.

D'bel nëuv. avv. Di bel nuovo, novellamente; di ricapo, un'altra volta.

D'bona fede. avv. Di buona fede, semplicemente, sinceramente, bonariamente.

D'bona vëuja. avv. Di buona voglia, di buon volere; di buon animo, molto volentieri, allegramente, di gana.

» *Travajè d'bona vëuja*. Lavorar di gana o di buona gana, lavorar con voglia, con gusto grande. Dicesi anche coi verbi *Fe, Mangè;* fare, mangiare, ecc.

D'bôt an blan. avv. Di punto in bianco. fig. A un tratto, subitamente: talora vale all'impensata, all'improvviso, inaspettatamente.

D'brôca. avv. Di brocco, di botto, ad un tratto, subito, immantinente; a dirittura, per l'appunto, affatto. V. anche *D' trinca*.

D'cativ ëui. avv. Di mal occhio, biecamente, torvamente; ed anche con disprezzo.

D'chëur. avv. Di o del cuore, cordialmente; con affetto.

D'cô. avv. Anche, ancora, eziandio, parimenti, altresì, pure. Talvolta vale, in prova del che.

D'continuo. avv. Di o del continuo. Continuamente.

D'dla. avv. Dall'altra parte; nell'altra camera.

El mond d'dla. Il mondo di là, la vita futura.

Esse pì d'dla ch' d'dsa. Essere al confitemini, essere alla candela, essere violà violà, piatire co' cimiterj, essere all'olio santo, essere disperato dai medici, essere all'estremo della vita, essere vicino a spirare.

D'dsa. avv. Di qua, in questo luogo.

Di qua, in questo mondo.

D'dsa e d'dla. Di qua e di là, col ver. andare, cioè per tutte le parti.

De. Dare, donare. Trasferire una cosa da sè in altrui.

Dare. Porgere, recare, consegnare.

— Somministrare, compartire, fornire, conferire.

— Percuotere, battere; quindi dalli dalli: frase propria di chi leva rumore contro qualcuno.

De. Dare. Produrre, rendere, trattare.

» — Nel giuoco delle carte, mettere le carte in tavola, distribuirle a' giuocatori.

» Parlandosi della penna da scrivere, gettare. *La piuma a dà nen*, la penna non getta.

— *a bon pressi*. Dare a buon mercato, a buon prezzo. Vendere a basso, a vil prezzo.

— *a bòta*. Dare a cottimo, cioè far checchessia non a giornate, ma a prezzo fermo.

— *a conosse*. Dare a divedere, mostrare, far conoscere.

— *a credit*. Dare a credenza o a credito. Vendere checchessia senza ricevere il prezzo subito.

— *a discression*. Dare a discrezione; cioè secondo onestà od equità; talvolta secondo la discrezione, vale a dire secondo pare che convenga; od anche talvolta ad arbitrio e volontà altrui.

— *adôss*. fig. Dare alle gambe ad alcuno o tagliare le calze o il giubbone ad alcuno, perseguitarlo con dirne male.

— *a ganbe*. V. in seguito *Dela a ganbe*.

— *a gode*. Dare a godere. Concedere altrui checchessia perchè lo goda sino al tempo determinato o colla condizione stabilita.

— *a la bôrgna*. Dare alla cieca, cioè senza considerazione.

— *a la testa*. Dare al capo o nel capo; dare giracapo o capogiro (specie d'infermità che prende da fumi che vanno alla testa).

— *al cress*. V. *De an partìa*.

— *a le spale, ai genoj*. Dare alle spalle, alle ginocchia, cioè arrivare sino alle spalle, sino alle ginocchia.

— *al mond*. V. in *Mond*.

— *a man salva*. Dare a man salva. Dare altrui colpi o simili, senza che si abbia modo di difendersi o di offendere.

— *a ment*. V. *De da ment*.

— *an cianpanele*. Dare ne' gerundi, ne' lumi, nelle girelle, nelle scartate, entrare in valigia, montare in sulla bica, in bestia, in collera, dar nelle furie.

— *an custodia*. Dare in custodia, a o in guardia, in cura; cioè affidare una cosa in custodia altrui.

— *andarè ant el pericol*. Far lepre vecchia o da lepre vecchia. Proverb. Dare addietro quando si scorge alcun pericolo.

— *anima*. Dar anima, dar lena e polso, dar vita, avvivare.

— *an materie*. Dare in frenesia, impazzare. V. anche *De an cianpanele*.

— *an partìa*. Dare a soccio, dare a capo salvo. Dicesi del bestiame che si dà altrui a governare a mezzo guadagno.

— *an prestit*. Dare in presto, in prestito, ad imprestito od in prestanza.

— *anssa*. Dare avviamento, cioè porgere occasione e mezzo od opportunità di far checchessia. V. *Anssa*.

— *ant el genio*. Dare nel genio. V. in *Genio*.

— *ant el panò*. V. *De ant la trapola*.

— *ant j'ëui*. Dare negli occhi. Offendere la vista.

— *ant j'onge*. Dare nell'unghie. fig. Venire in potere, cadere in mano.

— o *Vende ant un sach*. Vendere gatta in sacco. fig. Fare o dire una cosa per un'altra ad altrui, senza ch'ei possa prima chiarirsi di quel che sia.

— *ant la trapola*. Dare nella trappola, nel calappio, nella ragna. Rimaner preso; e fig. cadere negl'inganni, rimaner ingannato.

— *an van*. Dare in fallo. Non colpire dove si disegna.

— *an van*. fig. Dare in ceci o in cenci o in tinche. Non corrispondere all'aspettazione nè al desiderio.

De aotorità regia. Dare il braccio regio. Concedere di potere operare.
— *apress.* Dar dietro, seguitare, rincorrere alcuno.
— *a randa.* Dar rasente. Colpire vicino allo scopo.
— *ardriss.* Dare acconcio, mettere in assetto. V. in *Ardriss.*
— *a scapè.* Dar opera ai calcagni o faccenda a' piedi. Prendere la fuga. V. *Dela a ganbe.*
— *ascolt.* Dare ascolto, dare orecchi, dar retta, por mente, abbadare.
— *a un lo ch'as merita.* Dare ad alcuno di quel o quel che non va cercando, dargli il conto suo. Mortificare altrui nella forma ch'ei merita.
— *canpo.* Dar campo. fig. Porgere opportunità, agio, o comodo.
— *caosa* o *motiv.* Dare argomento. Somministrar cagione. V. *De anssa* o *De ocasion.*
— *ch'a fassa nen mal, e dì ch a despiasa nen.* prov. Dare che non dolga, e dire che non dispiaccia: cioè nello scherzare non doversi offendere nè in fatti nè in parole.
— *carta bianca.* fig. Dare il foglio bianco o carta bianca. Rimettere l'affare nell'arbitrio altrui.
— *cativ esempi.* Dare mal esempio, cioè di operazioni cattive; dare scandalo.
— *congè.* Dar congedo, commiato o comiato, congedare, accomiatare, licenziare; dare il puleggio, l'ambio, lo sfratto, il cencio, mandar via.
— *cont.* Dar conto, certezza, far noto, notificare, significare, informare.
— *contra.* Dar di cozzo, contrastare. V. in *Contra.*
— *coragi.* Dare, porger animo, ardire, rincuorare, incoraggiare.
— *da dì.* Dar che o da dire, cioè occasione o cagione di dire. Pigliasi per lo più in mala parte.
— *da fe.* Dar a fare, da fare o che fare. Occupare, tener impiegato, dar faccende, dar da lavorare. Apprestare o somministrare occasione di operare.
— *d'agiut.* Dar di collo, cioè ajuto (quasi sottoponendo il collo per prendere in ispalla chi mal si regge sulle proprie gambe).
— *da mangè a j'osei.* Dar beccare, dar mangiare agli uccelli.
— *da ment a un com el papa ai scrôch.* Dar tanta fantasia ad uno quanto se fosse d'India; far conto che uno canti; dar l'udienza che dà il Papa ai furbi o ai furfanti. Non dare orecchi o retta alle parole di colui che ci parla, non far caso del dire d'alcuno.
— *da pensè* o *da studiè.* Dar grattacapo o un grattacapo. Dar da pensare.
— *d'arcal.* Dar calo, di calo o il calo. Concedere alquanto per calo.
— *d'aria.* V. in *Aria.*
— *d'arlev, d'inportanssa.* Dar grido, rendere rinomato.
— *d'arpôs.* V. *De d'ripôs.*
— *d'babôrgne.* Dar busse, picchiate, dare o appiccar nespole o nespole secche, dar pesche, sbonzolare, percuotere.
— *d' bone parôle.* Dar bossoletti, dar canzoni, dar erba trastulla, dar buone parole. Lusingare con isperanze senza venire a conclusione.
— *d'bone preuve d'se stess.* Dar buon saggio di sè. Farsi conoscere colle sue azioni per un uomo di garbo.
— *d'bôte.* V. *De d'babôrgne.*
— *d' bren a valè.* Dar briga, dar gatta a pelare.
— *d'cansson.* V. *Contè d' cansson,* sotto quest'ultima parola.
— *d'ciapole.* Dar ciance o chiacchiere, trattenere e non venire a fatti. V. *De d' cansson* e *De d' bone parôle.*

De del cul. V. sotto quest'ultima parola.
— *del cul ant un cavicc.* V. in *Cavicc.*
— *del nas da per tut.* V. in *Nas.*
— *del nas darè.* Dar del naso in culo. Maniera esprimente disprezzo, cioè dar noja, seccare.
— *del segnor.* Dar del signore.
— *d' fastidi.* Dar fastidio, briga, cura, molestia, dar grattacapi, infastidire, molestare.
— *divertiment.* Dare spasso, divertire, rallegrare, apportar piacere.
— *dla testa ant la muraja.* Dar del capo nel muro, disperarsi.
— *d' leche.* V. *De d'babôrgne.*
— *dle sôle.* Dar delle calcagna, cacciarsi o mettersi la vi[illegible] tra' piedi, darla a gambe, battere il taccone, partirsi i[illegible] fretta, fuggire.
— *d' patôche.* Dar percosse. V. *De d' babôrgne.*
— *d' parôle dosse.* Dar caccabaldole, dar roselline, far moin[illegible] (carezze) o per ingannare o per entrare in grazia [illegible] chicchessia.
— *d' pugn.* Dar pugna, menar pugna. Percuotere con pugn[illegible] anche, garontolare.
— *drent.* Dar dentro. Incontrare, inciampare, abbattersi, d[illegible] di cozzo, dare in uno.
— *drent.* Dar per entro. Penetrare nella parte interior[illegible] V. *Deje drenta.*
— *d' scarpa.* Dare vantaggio ad alcuno nel camminare, ci[illegible] lasciarlo andare innanzi un tratto prima di poscia s[illegible] guirlo.
— *ecitament.* Dare sprone, stimolare, concitare, mettere [illegible] punto, instigare, sollecitare.
— *el bondì.* Dare il buondì. V. in *Bondì.*
— *el bondì.* Dare l'addio. Licenziarsi. accomiatarsi.
— *el bondì per sô ariv.* Dare il benvenuto.
— *el bondì per sô ritorn.* Dare il ben tornato.
— *el congè.* V. *De congè.*
— *el randè vo'.* V. *De l'apontament.*
— *el segnal d' partì.* Dare le mosse. Dare il segno a' cav[illegible] che corrono il palio.
— *el sol.* Battere il sole in alcun luogo, percuotervi co' [illegible] raggi, arrivarvi colla sua luce, illuminarvi col [illegible] splendore.
— *el passagi* o *la stra.* Dar via o la via, dare il passo, lu[illegible] e facoltà di passare o di andare.
— *el vir.* Dar la volta, capovoltare o capovolgere.
— *esit.* Dare spaccio. Dar esito a checchessia.
— *fôra cheicôsa.* V. in *Fôra.*
— *giù.* Decadere, andare in decadenza, scemare di grande[illegible] declinare.
— *giù.* fig. Sminuire di forze, far calo, disvenire, ca[illegible] venir meno, declinare, dimagrare. Parlandosi di be[illegible] dicesi indozzare, intristire, imbozzacchire.
— *giù.* Posare. Il deporre le fecce che fanno i liquidi la[illegible] in riposo.
— *giù.* Parlandosi di fiumi, abbassare de' fiumi, dell'ac[illegible]
— *giù d'pressi.* Rinvilire, rinviliare. Calare, scemar di p[illegible] o sempl. calare, venire a miglior mercato: oppos[illegible] rincarare.
— *giù da 'na part an marciand.* V. in *Anca.*
— *giù com de s'un uss.* Zombare, menare a mosca [illegible] battere di santa ragione.
— *giù el sol.* Tramontare, dar la volta, inclinare all'occid[illegible] il nascondersi del sole sotto l'orizzonte.
— *giù la gonfiessa.* Disenfiarsi.

De giust. Cogliere, colpire. Percuotere per l'appunto nel luogo determinato.
— gross o fin. Render grosso o sottile. Dicesi della penna quando fa le linee o troppo grosse o troppo sottili.
— la bussa. V. in *Bassa*.
— la cassa. Dar caccia o la caccia. Correr dietro a chi fugge per arrivarlo.
— la conssa al vin. Dare il governo ai vini. Aggiugnervi particolari uve od altro per farli più colorati e saporosi.
— la destorna. V. *De la pista*.
— la larga. Mettere in libertà; scarcerare, sprigionare, sciogliere.
— la man. Dar la mano. Impalmare. Congiungere palma con palma in segno di promessa.
— la man. Dar la mano. Concedere la precedenza.
— la man. Dar la mano, cioè ajuto, ajutare.
— l'andi a la balanssa. Dare il tratto alla bilancia: fig. dar cagione ad alcuna risoluzione.
— la pista. V. in *Destorna*.
— la posta. V. *De l'apontament*.
— la strà. V. *De el passagi*.
— la storta. Dare il gambetto od il gambone: fig. secondare il parere altrui per farlo cadere in errore; fingere, simulare.
— la stucà. Dare la palmata.
— la taola. Dare il piatto, cioè il vitto e le spese; e propr. far tinello, dare la tavola.
— la tara. fig. Far la tara. Non creder tutto ciò che è riferito.
— la tuna. V. *De la destorna*.
— la vita. Dar la vita. Offerirsi pronto a spenderla per alcuno.
— la vita. Dar vita o la vita. fig. Apportare somma consolazione.
— la volta al servel. Dare la volta al canto, impazzire, uscir di sè, perdere l'uso della ragione.
— le fee an goardia al luv. Dar le pecore in guardia al lupo o le pere in guardia all'orso. Fidar cosa a chi sia avido della medesima.
— lëu. Dar adito, porger modo, facoltà, agio, opportunità di dire o fare alcuna cosa.
— lëu a dì. Dar che dire. Dare occasione o cagione di dire.
— lëu a sperè. Dare appicco. Dare speranza, far apertura tale, che altri possa sperare.
— man. Dar di piglio. V. in *Man*.
— man a ciapolè. Metter il becco o la lingua in molle. Dicesi di chi cicala continuamente, o ragiona di cose che per nulla gli appartengono.
— man a scapè. Prendere a fuggire, cioè cominciare a fuggire.
— na feta. Dar noja, dar seccaggine, stuccare, infastidire, inquietare.
— na man. Dar mano, dar ajuto, dare appoggio, fare spalla.
— nen për nen. Non dar fuoco a cencio, non lasciar accendere cencio al fuoco, non fare il menomo servizio senza mercede.
— për mostra. Dare per saggio, concedere per mostra.
— për un tòch d' pan. Dare per un pezzo di pane, dare per pochissimo prezzo.
— prinssipi. Dar capo, dar principio ad una cosa.
— quartè. Dare quartiere. V. in *Quartè*.
— querela. V. sotto quest'ultima parola.
— respir. Dar lena, cioè spazio di respirare.
— ricòvero. Dare ricovero, albergo, ricetto. Ricettare, albergare, ricoverare.

De ripòs. Dar sosta, dar riposo. Dar resquitto o risquitto. Conceder riposo dopo la fatica.
— su la vos. Dar sulla voce, sulla bocca, rintuzzare. Interrompere l'altrui discorso, farlo tacere.
— su le croste. Dar sulle nocca, dare il mattone. Pregiudicare, nuocere.
— tenp. Dare spazio, indugio, conceder tempo.
— tenp a respirè. V. *De respir*.
— tòrt. Dar torto. Giudicare in disfavore.
— tuti ii titol. Svillaneggiare, ingiuriare alcuno, caricarlo d'ingiurie, di villanie.
— via. Donare, regalare.
— via. Dispensare, distribuire.
— via. Esitare, spacciare, smaltire.
— una gira. V. in *Gira*.
— una lavada d' cossa. V. *Lavada d' cossa*.
— una nëuva bona e l'aotra grama. Dare o darne una calda e l'altra fredda, cioè una nuova buona e l'altra cattiva.
— un'arvista. V. in *Arvista*.
— una scorsa. Dare una scorsa, una letturina. Leggere rapidamente un libro o una scrittura.
— un bròch. V. sotto questa parola nel Diz.
— un can a mnè. Far fare da mula di medico, mancare alla posta. V. in *Can*.
— un caoss a l'ola. fig. Dare un addio all'onore, al mondo, non usar più riguardi, abbandonar tutto, non curarsi più di nulla.
— un caval. fig. V. in *Caval*.
— un travaj a fe a un. Allogare un lavoro. Dare un lavoro da farsi ad un artefice; e propr. assegnare un artefice per un dato lavoro e stabilirne il prezzo.
» Deje deje. Dalli dalli, dalle dalle, dagli dagli: così replicato è una maniera di dire per denotare azione continuata; e talora per eccitare altrui ad arrestare un ladro o simile: come dire, arresta arresta, ammazza ammazza.
» Deje drenta. Dar dentro, lavorare a mazza e stanga, sfacchinare, proseguire di forza un lavoro faticoso.
» — Darvi dentro, abbattersi, incontrarsi, inciampare in alcuno.
» Dare nel o in brocco, imbroccare; imberciare o imbrecciare, dar nel segno: e fig. indovinare, apporsi; e talora conseguir l'intento.
» Deine tant ch'a basta. Darne altrui un ruotolo, dare come dare in terra, percuotere a rotta, senza discrezione.
» Dela ad intende. Dare finocchi. Dare ad intendere o a credere una cosa per un'altra.
» Dela a ganbe. Dare o darla a gambe, darsi alla fuga, pigliar la fuga, il puleggio, corsela, battersela, sfrattare, svignare.
» Dela dossa. Piaggiare, grattare gli orecchi, dar la quadra, dar erba trastulla, dar paroline o pasto o pastura, secondare con dolcezza di parole l'altrui opinione, ad effetto di venire scaltramente e quasi con inganno a fine del suo pensiero.
» Dene dle bone. Darne delle buone, cioè delle percosse o bastonate.
» Dene una bona e l' aotra grama. V. sopra in *De una nëuva*, ecc.
» Deveje de. Aver a dare, esser debitore.
» Doma o suponoma. Pognam, pognam caso, supponiamo.
» Ii n'a daria gnanca un boton. Non ne darei una stringa o un fico o un pelo o un paracucchino. Dicesi per mostrar disprezzo di qualche cosa.
» I t' darëu mi lo ch'a fa besogn. L'avrai a fare con me.

De. *Tornè a de.* Ridare, dar di nuovo; ripercuotere, percuotere di nuovo.

» *Desse.* Darsi, percuotersi, battersi.

» — *a cherde.* Farsi a credere.

» — *a Dio.* Darsi a Dio. Dedicarsi alla vita spirituale.

» — *a j'ors.* Darsi alle streghe, darsi al diavolo, alle bertucce, alla fortuna, a cani. Disperarsi.

» — *a la stra.* Darsi alla strada. Porsi a fare l'assassino di strada.

» — *al bel tenp.* Darsi buon o bel tempo. Pigliarsi diporto, sollazzarsi, divertirsi, e talvolta passarsela in allegria, scioperarsi, cioè levarsi dall'opera, abbandonare il lavoro.

» — *a le briconade.* Darsi al briccone, al furfante. Divenire o nelle o ne' concetti briccone, furfante.

» — *a lo ch' s'sia.* Darsi a o in checchessia. Applicarsi con somma attenzione a checchessia.

» — *ardriss.* V. *Desse dëuit.*

» — *a un.* Darsi a uno. Dedicarsegli con tutto l'animo.

» — *d'afè fôra proposit.* Darsi gl'impacci del Rosso: proverb. pigliarsi le brighe che non ci toccano, ingerirsi in cose che a noi importar non devono.

» — *d'animo.* Far animo, animarsi; darsi le mani attorno, maneggiarsi, adoperarsi, industriarsi.

» — *d'aria.* Imporla troppo alta; stare in sul mille, avere gran fava, aver della chiella. Fare il grande e il grosso, spacciarsi o riputarsi d'assai.

» — *d'bulon.* Urtarsi, darsi degli urtoni l'un l'altro.

» — *dëuit.* V. in *Dëuit.*

» — *d'ii di ant j'ëui.* V. in *Di o Dil.*

» — *d'inpicc.* Darsi piato, cioè cura, pensiere, briga.

» — *dla sapa sui pe.* Darsi la zappa sui piedi, rompersi le noci sul capo, murarsi in un forno, darsi del dito nell'occhio, tagliarsi le legna addosso, tirare a' suoi colombi, darsi della scure sui piedi, aguzzarsi il palo sulle ginocchia. Farsi il male da sè, operare a proprio svantaggio; e talvolta castrarsi per far dispetto alla moglie. Volersi vendicare quando la vendetta arreca più danno a sè, che a colui che si vuol punire.

» — *el cas.* Darsi il caso, accadere, avvenire, succedere.

» — *l'andi.* V. in *Andi.*

» — *la posta.* V. *De l'apontament.*

» *A pëul desse.* Può darsi, può essere, sarà. Formole dubitative.

» *L'at d'desse a un.* Dedizione; arrendimento; sottomissione volontaria.

» *Pëul'lo desse!* Può darsi mai! può fare il gran diavolo che!

» *Dessne.* Batostarsi, battersi, darsele, percuotersi.

» — Addarsi, avvedersi, accorgersi, entrare in sospetto, ombrarsi, pigliar pelo.

Dea. Dea, e poet. Diva. Nome di deità femminina, usato comunem. siccome nome di paragone per esprimere una somma bellezza di donna, beltà.

» *A smia una dea.* Pare una diva, una ninfa. Dicesi di bella donna.

Debà. V. *Dibat.*

Debarcadero.... Luogo proprio per imbarcare i viaggiatori, e le mercanzie, detto nell'uso scalo, sia per la partenza che per l'arrivo.

Debil, Debilment. V. *Debol, Debolment.*

Debilità. add. Debilitato, indebolito, affievolito.

Debilitant. Debilitante. Che debilita, indebolisce.

Debilitassion. Debilitazione, debilitamento, indebolimento, infiacchimento, snervamento.

Debilitè. Debilitare, indebolire, far venir debole, scemare, torre le forze, affievolire, snervare.

Debit. Debito. Propr. obbligazione di pagare altrui qualche somma di danaro.

» Debito, dovere. Obbligo di fare, di dire.

— *ancor viv.* Debito acceso, non ancor pagato.

— *publich* o *del Stat.* Debito pubblico o dello Stato. Sotto questa denominazione si comprendono i debiti che contrae un Governo, sia col prendere un prestito, sia per qualunque titolo, col riconoscersi debitore, sia verso proprj concittadini, sia verso Stati o cittadini stranieri.

— *redimibil.* Debito redimibile. Quello che può redimersi. Debito compreso nel debito pubblico.

» *Adossesse el debit d'una côsa.* Recarsi sopra di sè il debito d'una cosa, soddisfarvi.

» *Chi paga debit aquista credit.* Chi paga debito acquista credito.

» *De debit.* Dar debito, addebitare. Descrivere o scrivere a debito.

» *Eror non paga debit.* Error non paga debito.

» *Esse carià d'debit.* Affogare ne' debiti, aver più debiti che la lepre, aver debito il fiato o la pelle, essere disfatto, ruinato a cagione de' molti debiti.

» *Fe d'debit.* Far debiti, contrarre debiti, indebitarsi.

» *Fe un debit per paghene un aotr.* Scoprire un altare per ricoprirne un altro. Proverb. pagare un debito col contrarne un altro.

» *Paghè ii debit.* Sdebitarsi, uscir di debiti, liberarsi o spacciarsi dai debiti, soddisfare o pagare o annullare, estinguere ogni debito.

» *Paghè ii debit.* Dicesi anche per ischerzo di chi cadendo dà del culo in terra. Battere una culata.

» *Sodisfè vers tuti sô debit.* Render a ciascuno il suo debito. Dare ad ognuno ciò che gli si conviene.

» *Trincè el debit.* Tagliar la detta. Cedere altrui la pretensione dei crediti, col perdervi qualche cosa.

» *Trovesse an debit.* Trovarsi in debito, rimanere indebitato.

Debità. Venduto, esitato.

Debitament. Debitamente. Con modo dovuto, secondo la dirittura, meritamente, giustamente.

» Debitamente. Convenientemente, convenevolmente, decentemente.

Debitant. Venditore, spacciatore.

Debitè. Vendere, spacciare, esitare.

» *Debiteje grosse.* Spacciarle marchiane; spacciar lucciole per lanterne, dare cose frivole per importanti.

Debitor. Debitore. Chi è obbligato per debito, o ha contratto alcun debito.

» Debitore. Dicesi anche di chi è destinato, obbligato o condannato a far qualche cosa, a soffrir qualche pena, addossarsi qualche peso o simili.

Debitucc. Debituzzo, debituolo. Debito di poca entità.

Debol. add. Debole, debile, mancante di forza, fievole, languido; fiacco, spossato.

» Debole. Agg. d'uomo, oltre al sign. proprio, vale dappoco, di basso ingegno; e talora di poco animo, o che è facilmente ad ogni impressione.

» — Parlandosi di medicina, vino, ecc., vale inefficace.

» — Dicesi pur anche delle cose che non hanno forza sufficiente per l'uso a cui sono destinate.

— *d'anim.* fig. Fragile, debole d'animo, soggetto a cadere in fallo.

— *d'argoment, d'rason, d'difeisa, d'speranssa,* ecc. Po...

di argomento, di ragione, di difesa, di speranza, cioè da farne poco conto.

Debol d'memoria. Debole di memoria, di memoria labile o infedele, che non ritiene.

Debol. sost. Debole e debolezza. Difetto o passione predominante a cui uno è soggetto.

Debolessa. Debolezza, debilezza, debilità. Mancanza di forze, fievolezza, fiacchezza, infralimento, spossatezza.

» Debolezza. Parlando di cosa inanimata, difetto di forza sufficiente per checchessia.

» — fig. Dicesi in gen. dello stato e qualità di qualunque cosa, a cui si attribuisce l'aggiunta di debole, come debolezza di un ragionamento, di un argomento, ecc.

» — Dappocaggine, insufficienza, incapacità, poca attitudine, a dire, a fare, ecc.

» — Cosa dappoco, scrittura o altro di poco momento.

» — Leggerezza, incostanza, instabilità.

» — Fragilità, fralezza, proclività a cadere in fallo.

» — Imprudenza.

» Dicesi talora per inclinazione, propensione, genio, disposizione. Per es. *Col fiœul a l'è la soa debolessa*. Quel figlio è il suo cucco, il suo amore, il suo prediletto.

- *d' memoria*. Debolezza, fragilità di memoria, facilità di dimenticare.

ebolin. Debolino, deboletto, deboluzzo.

ebolment. Debolmente, debilmente, con debolezza, fievolmente, fiaccamente; e parlandosi di luce, languidamente.

Debolmente. Con poca forza ed efficacia.

I direü debolment el me parer. Dirò alla meglio o come potrò o saprò il mio parere.

bordà. Traboccato, rigurgitato, uscito dal suo letto: detto di fiumi o simili.

Che avanza, che sopravanza, che sporge in fuori.

ordament. Debordamento (v. fr. e dell'uso). Trabocco, ribocco, ridondamento, escrescenza d'acque.

ordè. Debordare (v. dell'uso). Traboccare, ridondare, sgorgare, rigurgitare.

Sporgere, sopravanzare avanzare in fuori, uscir dalla linea naturale.

oss. Deboscia. (voce usata familiarmente da' Fiorentini). V. *Desbàocia*.

òssè. V. *Desbàocc*.

i. L'esordire; principio, introduzione. V. *Debutè*.

itant. Esordiente.

itè. Esordire (v. fr. e dell'uso). Il primo salire sul palco scenico, o il montare la prima volta in pergamo; ed in generale principiare, fare il primo passo.

. Deca. Accorciamento di decagramma. V. quest'ultima parola.

le. Decadere, scadere, andare in decadenza, scemare di grandezza, cominciar a venire di prospero in cattivo stato.

lenssa. Decadenza, decadimento, scadimento, declinazione, diminuzione di prosperità e principio di ruina. Dicesi special. di tutto ciò che da uno stato florido comincia a venir meno.

ù. Decaduto, dicaduto. Diminuito, venuto meno. Dicesi per lo più di stato, di condizione e simili.

ramma. Decagramma. Misura di peso di dieci grammi.

hè. ver. Calcare. Aggravare colla punta d'uno stile d'avorio o sim. i dintorni d'alcun disegno, per poi farne un altro sopra carta o tela.

r. Decalitro. Misura di capacità di dieci litri.

Decalogo Decalogo (v. gr.). Il contenuto de' dieci comandamenti.

Decàmetro. Decametro. Misura lineare di dieci metri.

Decano. Decano o seniore. Il primo dignitario nella maggior parte delle chiese cattedrali o collegiate, perchè credesi presiedere a dieci canonici o prebendarj almeno.

» Decano; per capo dieci o decurione (v. ant.).

» Decano. Oggidì si prende pel capo di diversi ordini di persone.

» *Dignità e uffissi del decano*. Decanato.

Decanpà. Sloggiato, diloggiato.

Decanpament. Decampamento (v. dell'uso). Levata del campo, disloggiamento.

Decanpè. Decampare. Propr. levare il campo, sloggiare, disloggiare, diloggiare, partirsi dall'alloggiamento, e nell'uso, abbandonare un'abitazione; e talora far fardello, partirsi, andarsene.

Decantà. Decantato. Travasato leggermente.

» Decantato, celebrato, vantato, lodato, predicato, rinomato; pubblicato, divulgato con lode.

Decantassion. Decantazione. Travasamento di un liquore: e il liquore decantato.

Decantè. Decantare. Travasare da un vaso in un altro leggermente i liquori, sicchè la feccia non si confonda col chiarificato.

» Decantare. Divulgare lodando, celebrare, predicare, lodare, encomiare, esaltare; e propr. divulgare lodando.

Decapità. Decapitato. Mozzato del capo.

Decapitassion. Decapitazione, decapitamento, dicapitamento. Troncamento del capo.

Decapitè. Decapitare, dicapitare, decollare. Mozzare, troncare il capo, tagliar la testa, tagliare il collo.

Decede. Morire, trapassare.

Decedù. Morto, defunto, trapassato.

Decenal. Decennale, decenne. Di dieci anni.

Decenari. Decennario. Agg. di numero, di dieci.

Decenio. sost. Decennio. Spazio di dieci anni.

Decenssa. Decenza, onestà, modestia, costumatezza.

» Decenza, decoro, convenienza.

Decent. Decente. Che ha in sè decenza.

Decentement. Decentemente, con decenza.

Decess. Decesso (v. lat.): propr. partenza; e per simil. nell'uso, morte.

Decession. Decezione (v. lat.), inganno.

» Decezione, errore.

» — Presso i rettorici, metaf. figura cavillosa, ma piacevole.

Dè ch' (dal fr. *Dès que*). Tostochè, come prima, subitochè, appena che; dappoichè, dopo che, posciachè.

» Giacchè, poichè, dacchè, posto che.

Decide. Decidere, pronunziare.

» (n. ass.). Montare, importare, rilevare, consistere.

— *una question, una lite*. Decidere una questione, una lite. Risolverla, giudicarla.

» *A decid motoben ch'a sia parei*. Monta assai che la sia in questo modo.

Decidse. Risolversi, determinarsi, prender partito; deliberare.

» *Nen saveisse decide*. Dimenarsi nel manico. Operare malvolentieri e a stento o non sapersi risolvere.

Decidù. V. *Decis*.

Decigramma. Decigramma. La decima parte del gramma.

Decilitr. Decilitro. La decima parte del litro.

Dècim. sost. Dècimo. La decima parte.

Decìm. Moneta che vale la decima parte della lira, ossia dieci centesimi.

Dècima. Decima. Gravezza sopra beni o rendite che da principio importava la decima parte.
» Prendesi oggidì per quella parte de' frutti della terra, che in alcuni luoghi si paga annualmente alla Chiesa.
Decimà. Decimato, o cui fu tolta la decima.
Decimal. Decimale. Che appartiene a decima.
» Decimale. Agg. di frazione composta di decimi, centesimi, millesimi.
» *Sistema* o *Calcol decimal*. Sistema o calcolo decimale, cioè quello composto di tali frazioni.
Decimassion. Decimazione. Il decimare. V. *Decimè*.
Decimè. Decimare. Torre il decimo: e per simil. menomare, diminuire, ridurre a meno, scemare, levar parte di checchessia.
» Decimare. Presso i Romani, punire i soldati colpevoli uccidendone d'ogni dieci uno.
Decimetro. Decimetro. La decima parte del metro.
Decimquart. Decimoquarto, quartodecimo e quattordicesimo. Numero numerale ordinativo di quattordici.
Decis. Deciso, definito, giudicato, risolto.
» Agg. di persona. Risoluto, deliberato, determinato, fermo a voler fare o dire, invariabile.
Decisament. Decisivamente, risolutamente, assolutamente, in modo invariabile.
Decision. Decisione. Risolvimento di questione, definizione di una cosa controversa, deliberazione, giudizio.
» Talvolta dicesi per risolutezza, proposito, cioè deliberazione, determinazione ferma, salda di dire o fare checchessia.
Decisiv. Decisivo. Che non ammette dubbiezza nè ambiguità, in modo fermo, stabile, costante, immutabile.
Declamassion. Declamazione. Esercitazione di chi declama, il declamare.
Declamator. Declamatore. Colui che declama.
Declamè. Declamare. Far declamazione, aringare, far diceria.
» Declamare, gridar contro, inveire.
Declaratoria. Declaratoria. Dicesi di un'ordinanza, che porta l'interpretazione di una legge, di una sentenza e simili.
Declinà. Declinato, abbassato, calato. V. *Declinè* ne' varj suoi significati.
Declinassion. Declinazione, declinamento, declino, abbassamento; scemamento.
» Declinazione. In gram. il declinare la serie de' casi dei nomi.
» *Andè an declinassion*. Andare in declinazione. Declinare, calare, abbassarsi. Dicesi tanto in senso proprio che figurato.
Declinatoria (T. for.). Declinatoria. Quella domanda che fa una parte, onde essere rinviata a' suoi giudici naturali, quando essa è chiamata dinanzi un tribunale, dal quale pretende di non poter essere giudicata.
Declinè. Declinare. In gram. recitare per ordine i casi de' nomi coi loro articoli.
» Declinare. Nell'uso, non voler riconoscere.
» — In sign. neut. Abbassarsi, calare.
» — met. Dicesi di chi essendo in buono stato di sanità, di fortuna, ecc., comincia a mancarne.
» — pel Trapassare del tempo, e di chi dall'età virile viene a vecchiezza.
» *Ch'a declina*. Declive, che declina all'ingiù.
Declivi. Pendìo, pendenza, declività, ed anche declivio, sebbene sia voce poco usata.
Decolà. Decollato, decapitato.
Decolà. Colato, stillato.
Decolassion. Decollazione. Troncamento del collo, decapitazione. Non si usa generalm. che parlando del martirio di s. Gio. Battista. Per denotare la festa che si celebra in onore di questo santo martire.
Decolassion. Colamento, stillamento, distillamento.
Decolè, lo stesso che **Decapitè**. V.
Decolè. Colare, stillare.
De comuni martyrum, e per isch. **De comuni martirorum**. Proverbialm. per dire cosa volgare, comune, ordinaria, triviale.
Decont. Sconto, deduzione, sottrazione, somma da dedurre da sbattere.
» Resto, avanzo da pagarsi.
» Nota dello speso da un debitore pei creditori.
Decopà. Frastagliato, cincischiato, tagliuzzato, minuzzato tagliato in pezzi.
Decopè. Frastagliare, cincischiare, minuzzare, tagliuzzare tagliar minuto.
Decopura. Frastaglio, frastagliatura, taglio, ritaglio.
Decorà. Decorato, ornato.
— *d'la cros*. Crocesignato. Che ha croce d'onore, insigni della croce di cavaliere.
Decorament. Decorazione, decoramento, ornamento, adorn mento, abbellimento.
Decorassion. Decorazione, per distintivo d'onore. Nome ge indicante ogni insegna d'ordine cavalleresco, di cui al sia fregiato.
» Scenario. Tutte le parti che concorrono ad ornare il pal scenico.
Decorè. Decorare, ornare, adornare, abbellire.
» Decorare. Parlando di persone, illustrare, conferire tit dignità, insegne d'un ordine d'onore, ecc.
Decore. Decorrere (v. dell'uso). Passare, trapassare.
» Decorrere. Usasi anche per aver corso.
Decorenssa. Decorrenza, decorrimento (v. dell'uso). Cor, trascorrimento.
Decôro. Decoro, decenza. Convenienza d'onore proporzion a ciascuno nell'esser suo.
Decoros. Decoroso. Che ha decoro; onorevole, onorifico; gnifico; nobile.
Decorosament. Decorosamente. Con decoro, in modo de roso, convenevolmente, onorificamente, onorevolme nobilmente, magnificamente, splendidamente.
Decors. add. Decorso, trascorso, passato, trapassato.
» Decorso. Dicesi di mercedi, stipendj e simili, il term del cui pagamento è passato.
Decors. sost. Decorso, corso, trascorrimento; e dicesi p più del tempo.
» *An decors*. avv. In decorso, nel decorrere, nel trasc rimento.
» *Ant el decors del tenp*. Nel decorso, nel decorrere, trascorrimento del tempo.
Decossion. V. *Decôt*.
Decôt. Decotto, decozione. Bevanda medicinale fatta d'e o altro.
— *catôlich*. Diacattolico e diacattolicone. T. farm. fuori d'uso.
— *d'ôrdi*. Tisana. Bevanda d'acqua bollita coll'orzo.
» *Pinole d'galina e decôt d'cantina*. Pillole di gallina de cotto di cantina. Dicesi scherz. per uova e vino.
Decotin. Decottino. Leggier decotto.
Decôto. add. Decotto. Nell'uso dicesi per fallito.
Decrement, **Decressiment**. V. *Diminussion*.
Decrepit. Decrepito, travecchio, d'estrema vecchiezza

ha valicato molti anni, che ha un piede in terra e uno nell'avello.

Decrepitessa. Decrepitezza, decrepità. Estrema vecchiezza.

Decret. Decreto, ordinazione, ordine, comandamento, sentenza, legge.

» Decreto. Atto della volontà di Dio.

Decretà. Decretato. Ordinato per decreto.

Decretal. Decretale. Lettera pontificia contenente alcun regolamento per la Chiesa.

Decretalment. Decretalmente. A modo di decreto o per decreto; decisivamente.

Decretè. Decretare. Ordinare per decreto.

Decrotè. Lustrare le scarpe o gli stivali, dopo averli ripuliti dalla polvere o dal fango.

Decrotëur. Lustrino, lustratore. Così chiamasi a Firenze colui che fa il mestiere di lustrare altrui le scarpe o stivali.

Decubit. Decubito (v. lat.). Il giacere in letto, e special. per cagione d'infermità.

Decuplo. Decuplo (v. lat.). Duplicato dieci volte.

Decurion. Decurione. Nome di ciascuno dei 60 patrizj che componevano il consiglio municipale della nostra città: che si cambiò poscia in quello di consigliere municipale.

» Decurione. Nelle scuole è detto così quell'allievo che ha vigilanza sulla squadra di scolari detta decuria.

» *Dignità d'decurion*. Decurionato. Dignità di decurione.

Dedica. Dedica. Offerta fatta altrui di cosa durevole per attestato d'ossequio.

Dedicà. Dedicato. V. *Dedichè*.

Dedicassion. Dedicazione, dedicamento. L'atto di dedicare.

» Dedicazione, dedicamento. Offerta, consacrazione di un tempio, di un altare e simili, all'onore della divinità.

— *al servissi divin*. Dedicazione al divin servizio. L'offerirsi a Dio.

Dedicatoria. Dedicatoria. Lettera con cui si dedica.

Dedichè. Dedicare. Offerire altrui qualche opera ponendovi il nome di colui a cui s'intitola, per onorarlo e per ottenere la sua protezione.

» Dedicare, offerire, donare semplicemente.

» Far la corte ad una donna, corteggiarla.

Dedichesse. Dedicarsi, offerirsi, darsi; sacrarsi.

Dedit. Dedito, inclinato, affezionato.

» Dedito, applicato.

Dedlà. V. *D'dlà*.

Dedomagè. Risarcire, indennizzare, ricompensare, rifare i danni.

Dedomagià. Risarcito, indennizzato.

Dedot. Dedotto, detratto, sottratto, diffalcato.

» Dedotto, dedutto, tratto, ricavato; arguito, argumentato.

Deducibil. Deducibile. Che può dedursi.

Dedùe. Dedurre, detrarre, diffalcare, defalcare, sbattere, sottrarre.

» Dedurre. Trarre, ricavare dall'altrui operazione o discorso alcuna notizia; argomentare, arguire, inferire.

- *a publica notissia*. Dedurre a pubblica notizia. Pubblicare, divolgare, promulgare.

- *le soe rason*. Dedurre le sue ragioni. Produrre in giudizio le sue ragioni.

Dedussion. Deduzione, sottrazione, defalco, diffalco, diffalcamento.

» Deduzione, per conclusione, conseguenza, illazione.

De ea. De ea (v. lat.). Lo stesso che dire, il solito: tolta la metaf. dal calend. ecclesiast. il quale ad ogni feria che non abbia festa, appare il *De ea*. Al positivo direbbesi far di feria, al traslato, è la favola dell'uccellino.

Deferenssa. Deferenza. Conformazione all'altrui volontà, per istima o rispetto.

Deferent. Deferente. Che deferisce.

Defert o **Deferì**. add. Deferito. V. *Deferì* ver. in tutti i suoi significati.

Deferì. ver. Deferire. Conformare la propria opinione a quella d'altri per venerazione o stima.

» Deferire. Dare, concedere, decretare.

» — in sign. att. Denunziare.

» — per Proporre, come Deferire il giuramento, ecc. (frase dell'uso).

Defession. Abbandono di un partito, deserzione delle truppe, ribellione de' sudditi, ecc., tradimento.

Defessionè. Disertare; abbandonare, lasciare; e fig. voltar casacca, mutar opinione, e talvolta anche rinegare. V. *Dsartè*.

Deficenssa. Mancanza, scarsità.

Deficent. Deficiente, mancante.

Deficit. Deficit: v. lat. usata nel foro per esprimere qualche cosa che manca; alla qual voce va d'ordinario annessa l'idea di furto. *A j'è un deficit ant la cassia*. La cassa è mancante di tal somma, manca nella cassa tal somma.

» Dicesi talora impropr. *Fe un deficit*, invece di *un leva ejus*. Fare una buca, cioè servirsi del danaro fidato.

Defilà. Sfilato. V. *Defilè* ver. nel 1° significato.

» Difilato. Usato per lo più in forza d'av. co' verbi venire, andare e simili, cioè con prestezza e quasi a filo.

Defilè. ver. Andare, avviarsi in fila, marciare alla sfilata; e per lo più T. di mil. che vale filare, sfilare, cioè marciare in colonna, per drappello, per compagnia e per divisione e in ordine di parata.

» Difilare. Muoversi per andare con gran prestezza e quasi a filo verso alcuno.

Defilè. sost. Apertura lunga e stretta tra monti o poggi, o passo angusto, lungo il quale le truppe che sono in marcia non possono passarvi che alla sfilata. Stretta, gola, bocca, forra, fauci.

Definì. ver. Definire, difinire, diffinire. Spiegare, dichiarare, dare la definizione, la spiegazione di checchessia.

» Definire. Decidere, risolvere, determinare.

Definì. add. Definito, spiegato, dichiarato.

» Definito. Terminato, compiuto; risolto.

Definibil. Definibile. Che si può o che si dee definire.

Definission. Definizione, diffinizione, spiegazione, dichiarazione.

» — Decisione, risoluzione, determinazione.

Definitiv. Definitivo Che definisce o atto a definire.

» — Che termina, che risolve.

Definitor (T. monast.). Definitore, diffinitore. Nome che si dà a colui che è preposto ad assistere al generale o al provinciale nell'amministrazione degli affari dell'ordine.

Deflorassion. Deflorazione. Sverginamento, stupro. L'atto di togliere la verginità ad una fanciulla.

Defont. Defunto, morto.

Deforme. Deforme, diforme, difforme. Che non ha la debita forma, sproporzionato, sformato, brutto, sconcio, malfatto, contraffatto, sfigurato.

Deformità. Deformità, diformità, difformità. Difetto di proporzione, sformazione, bruttezza, laidezza, turpitudine.

Defrajè dle speise. Pagare la spesa, compensare le spese, dedurre le spese, esentare dalle spese, risarcire.

Defraodà. Defraudato, fraudato, ingannato; ed in senso più mite, frustrato, deluso.

Defraodassion. Defraudazione, fraudolenza, inganno occulto; ed alquanto meno delusione.
Defraodè. Defraudare. Torre o non dare altrui quel che gli si deve; fraudare, giuntare, ingannare; e meno intens. frustrare, cioè privar uno di ciò che sperava o che gli era dovuto.
Degenerà. Degenerato, tralignato; imbastardito.
» Degenere. Dissimile, discorde da' suoi maggiori.
Degenerassion. Degenerazione, tralignamento, imbastardimento; dissimiglianza.
Deghisà. Diguisato, disguisato (voci dell'uso), travestito, immascherato, contraffatto: fig. simulato, finto.
Deghisè. Disguisare, diguisare (voci dell'uso). Propr. Cangiare di guisa o nascondere la propria guisa, contraffare, travestire, mascherare, trasformare.
Deghisesse. Contraffarsi, mascherarsi, travestirsi, trasfigurarsi, trasformarsi: fig. fingere, dissimulare.
Degn. Degno, condegno, assai meritevole: contr. d'indegno.
» Degno, proporzionato.
» — Eccellente, ragguardevole.
— *d'esse portà an palma d'man*. Degno d'eterna fama, sommamente lodevole.
— *d'fede*. Fededegno. Degno di fede.
» *Nen degn*. Mal degno, immeritevole.
» *Rende degn*. Far degno, render degno.
Degnament. Degnamente, meritamente, debitamente, dovutamente.
Degnassion. Degnazione, cortesia, affabilità, bontà.
Degnesse. Degnarsi. Mostrare con gentil maniera di apprezzare altrui e le cose sue.
» Degnarsi. Compiacersi di fare altrui grazia, benefizio, ecc.
» — Ricevere ciò che è offerto da persona inferiore.
» — Mostrarsi di facile abbordo.
Degordì. V. *Desgordì*.
Degotà. Gocciolato, stillato; talora aggottato, rasciutto dall'acqua.
Degotè. Gocciare, gocciolare, stillare.
» Aggottare. Cavar l'acqua dal naviglio o altro, colla tromba.
Degradà. Degradato, digradato. Privato del grado; ed in senso più mite, avvilito, depresso.
Degradant. Degradante, digradante, che degrada; umiliante, avvilitivo.
Degradassion. Degradazione, degradamento. Privazione di un grado, di una dignità, di un ufficio, ecc.
» Degradazione, avvilimento; deperimento.
— *militar*. Degradazione militare. Pena infamante che consiste nello spogliare con certa solennità alcuno del suo grado, per certi misfatti da lui commessi.
Degradè. Degradare, digradare. Privare del grado, della dignità, della carica, ecc.
» Umiliare, abbassare.
» Degradare: in sign. neutro, scendere di grado in grado, cioè poco a poco.
Degradesse. Degradarsi, digradarsi: fig. abbassarsi, avvilirsi, umiliarsi.
Degringolè. V. *Desgringolè*.
Dei. Dey. Titolo di colui che presiede al governo di Tunisi, sebbene ligio del Gran Signore.
Deicida. Deicida. Uccisor di Dio; e dicesi propr. degli Ebrei che crocifissero N. S. G. C.
Deism. Deismo. Dottrina del deista.
Deista. Deista. Colui che ammette un Dio come primo principio dell'universo, ma non riconosce nessuna religione rivelata.
Deità. Deità, divinità.
Del. Del. Segno artic. del secondo caso sing. masch. innanzi a consonante: come, *Efet del clima*, Effetto del clima.
Delà. V. *Dla*.
Delabrà. Lacerato, stracciato, scipato; guasto, disfatto, rovinato.
Delabrament. Scipazione, guastamento, disfacimento, sciupìo, distruzione.
Delabrè. Lacerare, stracciare, sciupinare, guastare, disfare, disertare, rovinare, distruggere.
Delabreire. Scipatore; dissipatore, distruttore.
De la sol re (T. di mus.). De la sol re. Secondo suono della solfa diatonica naturale, che chiamasi anche re.
Delassè (dal franc. *Delacer*). Dislacciare, allentar la stringa o simili.
Delassesse. Slacciarsi, sciorinarsi, sfibbiarsi i panni.
» Sciorinarsi. Dicesi anche fig. per darsi bel tempo cessando alquanto dalle fatiche, ricrearsi, sollevarsi.
Delassion. Delazione. Accusa segreta.
Delator. Delatore, accusatore. Colui che riferisce in giudizio gli altrui falli; ed anche sicofante, delatore calunnioso.
Delè (dal franc. *Delai*). Dilazione, indugio, ritardo.
Delegà. sost. Delegato. Giudice o altro deputato al giudizio di una causa particolare.
» Delegato. Dicesi anche come titolo di dignità o carica, come nella Romagna, delegato di una provincia.
Delegà. add. Delegato, deputato, eletto, destinato.
Delegassion. Delegazione. Commissione, facoltà data ad alcuno di poter esaminare, sentenziare, ecc.
» Magistrato straordinario, giunta.
Deleghè. Delegare. Deputare, mandare alcuno con facoltà di fare, esaminare, giudicare, ecc.; ed in gen. commettere, rimettere in altrui.
Delfin (Ittiol.). Delfino. Pesce di mare.
» Delfino, antic. Titolo del primogenito dei re di Francia.
Deliberà. Deliberato, determinato, stabilito, statuito.
» Deliberato. Aggiudicato, assegnato per sentenza o altrimenti.
» — Agg. a persona, risoluto, disposto, pronto ad imprendere checchessia.
Deliberament. V. *Deliberassion* nell'ult. suo significato.
Deliberassion. Deliberazione, deliberamento. Consultazione, esame sopra alcun partito da prendere.
» Deliberazione, risoluzione, determinazione, partito preso.
» — Dicesi anche l'atto di allogare un lavoro; ed in questo signif. ove preceda sentenza, vale aggiudicazione.
Deliberatari. Deliberatario. Quegli su cui cade la deliberazione; ed in certi casi aggiudicatario (v. dell'uso). V. il *Deliberassion*, nell'ult. significato.
Deliberativ. Deliberativo. Che delibera.
» *Aveje vos deliberativa*. Aver voce deliberativa, opposto d consultiva, cioè quegli che ha la facoltà di pronunciar il proprio voto o suffragio, non soggetto a venir impugnato.
Deliberè. Deliberare, diliberare. Consultare, esaminare sopr un partito da prendere.
» — Porre, statuire, stabilire, determinare; risolvere fermare.
Delineà. Delineato. Disegnato con linee.
Delineament. Delineamento, delineatura, delineazione. L'att di delineare, e l'abbozzo o schizzo formato con linea mento.
» Delineamenti pl. Fattezze del volto umano, più comune mente lineamenti.

Delinèe. Delineare, lineare. Rappresentare con linee.
» Delineare. fig. Descrivere.
— *sul ram*. Delineare in rame: propr. intagliare.
Delinquenssa. Delinquenza (v. dell'uso). Caduta nel delitto.
Delinquent. Delinquente (v. lat.). Che delinque (commette delitti) reo, colpevole, malfattore.
Delinqui. Delinquere (v. lat.). Commettere un delitto, e per estens. peccare.
Deliquio. Deliquio. Svenimento, sfinimento, mancamento, smarrimento di forze; sincope.
» *Andè an deliquio*. Svenire, venir meno, basire.
Delirant. Delirante, che delira, vaneggia, ecc. V. *Delirè*.
Delirè. Delirare, esser fuori di sè, di senno, farneticare, vaneggiare, folleggiare. Non far uso della ragione.
Deliri. Delirio. Alienazione di mente, vaneggiamento, farnetico, folleggiamento, frenesia.
» Delirio. fig. Stoltezza, cecità di mente.
» *Andè an deliri*. V. *Delirè*.
Delissia. Delizia, dilizia. Squisitezza di tutto ciò che soavemente diletta i sensi.
» *Goardè una cosa com 'na delissia*. Avere checchessia in delizia, amarla moltissimo, pregiarla, tenerne gran conto.
» *Gode le delissie*. Deliziarsi, godere le delizie.
Delissiesse. Deliziarsi, godere delizie, bearsi, dilettarsi.
Delissios. Delizioso, dilizioso, diliziale, pieno di delizie, ameno, piacevole, dilettevole.
» *Rende delissios*.... Deliziare, rendere delizioso.
Delissiosament. Deliziosamente, con delizia.
Delit. Delitto, misfatto, maleficio. Mancamento grave contro la legge, sia umana che divina.
— *d' lesa maestà*. Delitto di lesa maestà. Delitto che consiste in un'offesa diretta contro la persona o l'autorità del sovrano.
» *Comete un delit dov as pēul nen scapene la pena*. Mangiar il cacio nella trappola. Dicesi in prov., e vale fare alcun delitto in luogo ove non può fuggirsi il castigo.
» *Corp del delit*. Corpo del delitto. Il soggetto su cui venne esercitato il delitto, od anche le tracce manifeste di un delitto commesso.
elivrà. Liberato, sciolto, salvato.
» Deliberato, dato, consegnato.
elivrè. Liberare, salvare, tor dalle mani, sciogliere.
» Deliberare, dare, consegnare.
el par. avv. Pari, al pari, del pari, ugualmente.
el rest, Del restant. avv. Del resto, del restante, del rimanente, per altro, quanto a ciò che resta a dire.
el rimanent. V. *Del rest*.
elude. Deludere. Mancare alle date speranze, ed alle aspettazioni fatte concepire, frustrare, ingannare.
luri. Diluvione, diluviatore, mangione. Dicesi in m. b. a persona che mangi strabocchevolmente.
lus. Deluso, frustrato; ingannato.
» *Restè delus d' soe speranssе*. Restare al fallimento. fig. Rimanere a un tratto deluso delle sue speranze.
lusion. Delusione, deludimento, illusione; inganno.
lusori. Delusorio. Spettante a delusione.
magogìa. Demagogia. Affezione pel partito del popolo; popolarità eccessiva unita ad ambizione; dominazione del popolo o de' suoi adulatori.
magogo. Demagogo. Capo di una fazione popolare. Dicesi altresì di quelli che formano questa fazione.
nanial. Demaniale (v. dell'uso). Appartenente al demanio.
nanio. Demanio. Dicesi de' beni dei quali lo Stato ha ad un tempo stesso la proprietà ed il godimento.

Demanio privà. Demanio privato. Si compone de' beni che il Re possedeva all'epoca del suo avvenimento al trono, e di quelli che ha acquistato durante il suo regno; e secondo il Guicciardini, dominio.
Demarcassion. Demarcazione (v. fr. e dell'uso). Linea inserviente di limite a due poderi o a due Stati; altr. confinazione o linea di confine.
Demarchè. Demarcare. Metter termine, circonscrivere, limitare.
Demarcia. Andamento, andatura, portamento, passo. Maniera di portarsi nell'andare, camminare, ecc.
» Andamento. fig. Portamento, condotta, costume, modo di procedere; e si prende in buona e in cattiva parte.
» Dicesi talora per *Incombent*. V.
Demelè (v. fr.). Dissapore, contrasto, contesa, disputa, altercazione, quistione, querela, dissensione, scissura.
Dementì. V. *Smentì*.
Dementìa. Mentita. Accusa o rimprovero di aver mentito.
» *Arsseive una dementìa*. Toccare una mentita. Essere accusato di menzogna.
» *De una dementìa a un*. Dare una mentita ad alcuno, accusarlo di menzogna.
Demerit. Demerito, contr. di merito. Colpa, peccato, e comunem. pigliasi per lo stato di colui che per qualche errore o fallo si rende incapace di ottenere un premio o si espone ad una pena.
Demerità. Demeritato, reso immeritevole.
Demeritè. Demeritare, dimeritare, rendersi indegno di premio, di lode, ecc. Farsi degno di biasimo, di castigo, ecc., contr. di meritare.
Demeritevol. Demeritevole, immeritevole, che non merita, indegno.
Democrassìa. Democrazia (v. gr.). Governo popolare. Forma di governo in cui il sovrano potere risiede nell'unione di tutti i membri che compongono uno Stato. La democrazia talora è pura, talora è rappresentativa. È pura quando tutti i cittadini concorrono immediatamente all'esercizio del potere sovrano; è rappresentativa, quando le diverse provincie componenti la nazione eleggono rappresentanti che esercitano la sovranità in nome di coloro che gli hanno eletti.
Democratich. Democratico. Di democrazia o appartenente a democrazia.
Dèmoda. Lezione ebdomadaria.
Demolì. Demolire, atterrare, abbattere: e dicesi propr. delle fabbriche, mura e simili.
Demolì. add. Demolito, atterrato, abbattuto.
Demolission. Demolizione, atterramento, abbattimento; spianamento.
Demôni. Demonio. Angelo ribelle; altr. diavolo.
» Demonio fig. e in m. b. Uomo terribile o eccellente in qualsisia cosa.
» *Esse un demôni an carn*. Essere un demonio in carne, un demoniaccio.
» Per gli altri suoi sign. V. in *Diavo*.
Demora. Balocco, trastullo, passatempo. Dicesi di quelle cose che si danno in mano a' bambini per baloccarli, detti in Firenze ninnoli, gingilli, cioè coserelle, inezie, baloccherie, baloccaggini, bagatelle, ciuffole, crepunde (v. lat.), trastulli fanciulleschi, e se di maggior entità, giuocattoli.
» *Fe d' demore*. Far balocchi, baloccarsi, trastullarsi.
Demoralisassion. Demoralizzazione, corruttela, depravazione.
Demoralisè. Demoralizzare (v. dell'uso). Rendere immorale, corrompere, depravare, pervertire i costumi.

Demoralisesse. Depravarsi, impervertire.
Demorde. Demordere (v. fr. e dell'uso). Cambiarsi d'opinione, cedere, cessare, ritirarsi, desistere; talora sempl. diminuire, abbassare, ridurre a meno le pretese o simili.
Demordù. Ceduto, desistito.
Demorè. Trastullare, baloccare. Trattenere con diletti varj e fanciulleschi.
Demoresse. Gingillare, ninnolare (proprio de' bambini); trastullarsi, baloccarsi, prendersi passatempo, divertirsi, spassarsi, ruzzare, far le baje, sollazzarsi.
Demorin. Ruzzante, giuochevole, giocoso, scherzevole.
Denans. avv. Davanti, avanti, innanzi, dinanzi, dinnanzi. Al cospetto, alla presenza.
» Avanti, davanti, innanzi, prima, da prima, addietro (tempo passato), precedentemente, anteriormente.
» — Dinanzi. Dalla parte anteriore, dirimpetto, di rincontro, a rincontro, in faccia, di faccia.
» Innanzi, piuttosto, meglio, più volentieri.
» Avanti, dinanzi (in forza d'add.), precedente, anteriore, antecedente; come: *La stanssa denans*, la stanza precedente.
— *a tut*. Innanzi tratto, avanti ogni cosa, prima d'ogni cosa, la prima cosa, primieramente.
— *ch'*. Innanzichè, anzichè, avantichè, primachè.
— *ch'*. Innanzichè, anzichè, avantichè, primachè, piuttostochè.
— *d'adess*. Innanzi ad ora, prima d'ora.
— *tenp*. Innanzi tempo, anzi tempo, avanti al debito tempo, preventivamente.
» *Andè denans*. Andare innanzi, precedere.
» *Butè una cosa denans a un'aotra*. Porre innanzi una cosa ad un'altra: metaf. stimarla più, farne più conto.
» *El denans* (sost.). Il dinanzi, la parte anteriore, il prospetto. *El denans d'una fabrica*. La facciata, il prospetto di un edifizio.
» *Levesse una cosa da denans*. Levarsi dinanzi una cosa, allontanarla da sè.
» *Presentesse denans*. Pararsi dinanzi, presentarsi, affacciarsi.
» *Ste denans*. Stare avanti, precedere; e fig. stare o entrar mallevadore.
» *Tanpesse denans a un*. Gittarsi innanzi ad uno, inginocchiarsegli.
Denè. V. *Dnè*.
Denigrà. Denigrato, diffamato; ed alquanto meno screditato.
Denigrassion. Denigrazione, diffamazione, infamazione, detrazione; maldicenza.
Denigrè. Denigrare, macchiar di nero; ma usasi per lo più metaf. per diffamare, infamare, detrarre, screditare alcuno, offuscare, macchiare la fama altrui.
Denominà. Denominato, appellato.
Denominassion. Denominazione, dinominazione, appellazione. Nome dato a checchessia.
Denominator (T. degli aritm.). Denominatore. Nome che si dà a quel numero, il quale ne' rotti (parti ignote) si trova posto sotto di un altro.
Denominè. Denominare, dinominare, appellare. Imporre, dare il nome.
Denominesse. Denominarsi, appellarsi. Prendere il nome.
Denonssia. Denunzia, dinunzia, denunziamento, denunziazione, notificazione, pubblicazione, protesta, intimazione. Nel crim. quasi lo stesso che accusa.
— *d'goera*. Denunzia di guerra. Dichiarazione, intimazione.
— *d'matrimòni*. Denunzia di matrimonio. La pubblicazione che si fa in Chiesa di un futuro matrimonio, accompagnata dalle indicazioni, ed eseguita nel numero di volte, nel giorno, e nel tempo prescritti.
Denonssià. Denunziato, notificato; intimato.
Denonssiator. Dinunziatore, denunziatore. Che denunzia, notifica.
» — Talora dicesi di colui che porta al giudice un'accusa, accusatore.
Denonssiè. Denonziare, dinunziare, notificare, manifestare, pubblicare; protestare, intimare.
» — Manifestare accusando, rapportare.
» Per *Fe le denonssie d'matrimòni*. V. in *Denonssia*.
Denotè. V. *Dinotè*.
Dens. Denso, spesso. Agg. di corpo unito e ristretto insieme, condensato.
» Denso, folto, fitto. Agg. di moltitudine di cose poco distanti l'una dall'altra.
Denssanssion. V. *Condenssassion*.
Denssità. Densità, densezza, spessezza, condensazione; foltezza.
Dent. Dente. Osso particolare impiantato nelle mascelle, rivestito in parte dalle gengive, per mordere, masticare il cibo e dirigere la voce.
» Dente. Dicesi per sim. delle parti di molti strumenti, come lime, seghe, ruote, ecc., per averne qualche somiglianza.
» Tacca. Piccolo taglio in checchessia, o quel piccolo mancamento che nasce nel filo de' ferri taglienti per ruggine, o per qualche colpo ricevuto.
— *camolà*. Dente tarlato.
— *candi*. Dente eburneo, cioè bianco come l'avorio.
— *canin*. V. in seguito *Dent ojè*.
— *caossinà*. Dente rugginoso o col tartaro, o col calcinaccio
— *ch'a bogia*. Dente smosso, dente che si dimena, dente ch crolla.
— *ch'a fa mal*. Dente che duole.
— *ch'a sponta*. Barba o nascenza di dente.
— *ch'a veûl spontè*. Gengiva turgida.
— *da lait*. Lattajuolo. Dente de' primi che cominciano a mettere quando si latta.
— *da veja* o *reir*. pl. Denti a bischeri, cioè lunghi e radi.
— *d'can*. Brunitojo. Strumento fatto d'acciajo, o di dente lupo o di cane, ad uso di brunire i metalli, o doratu sull'orlo delle carte da libri e sul legno.
— *d'can*. Dente di cane. Strumento degli scultori da digrossare il marmo, detto anche calcagnuolo.
— *d'denans*. pl. Denti incisivi.
— *del cinghial*, *dl'elefant* o *Difeise*. Zanne, sanne.
— *del giudissi*. Dente della sapienza, dente del giudizio.
— *del trent*. pl. Rebbi.
— *d'ii cavaj*. Nei cavalli i denti inservienti a segnar l'età medesimi, cioè gl'incisivi, si distinguono cogli agg. c seguono. *Pinsse* o *Primi dent*, Dentini o denti di pri morso, e nell'uso picozze. Quelli che li seguono tocc doli di fianco, *Dent d'mez* o *mezan*; Mezzani o De del secondo morso. Finalmente i due ultimi a comp mento dei dodici incisivi, sei dei quali alla mandib superiore, e sei a quella inferiore, *Canton*, Cantoni, Q drati o Denti di terzo morso. *Dent d'dacant* o *Scaj* Scaglioni o Canini. Sono questi i quattro denti, cioè inferiori e due superiori che nascono ai cavalli mas dopo l'età dei quattro anni, situati fra gl'incisivi e i lari, de' quali non occorre parlare, non essendo qu distinti da veruna agg. particolare.

Dent dla ciav. Denti della chiave. Dicesi da' magnani le tacche che sono nelle testate degl'ingegni della chiave.
— *d'veja* (Bot.). Caprifoglio o caprifolio, altr. madreselva. Specie di pianta rampicante del genere delle lonicere, ed è un grazioso frutice, con varietà a fiori rossi e bianchi, e bacche rosse. Cresce per lo più ne'boschi.
— *fint.* pl. Dentiera, dentatura posticcia: e se in parte soltanto, denti posticci.
— *forà.* Dente bucherellato.
— *fòra d'ordin.* Sopraddente. Dente nato fuori dell'ordine degli altri denti.
— *guast.* Dente carioso, cariato, tarlato, intarlato, magagnato.
— *mars.* Dente fracido.
— *masslè.* pl. Denti molari o mascellari.
— *ojè.* Dente occhiale o canino. Dicesi quel dente che nelle mascelle è posto tra gl'incisivi ed i molari, ed ha figura ordinariamente conica; nel cane questi denti si chiamano zanne o guardie.
— *rot.* Dente scheggiato.
— *soget a la giassina.* Dente vetrino, marmolino o diacciuolo. Dente sensibilissimo all'azione del freddo e del caldo.
— *vnù dsora dj'aotri.* V. qui avanti *Dent fòra d'ordin.*
» *Al luv a besogna mostreje ii dent.* m. pr. Chi pecora si fa, il lupo se la mangia. La malvagità vuol esser ribattuta forte.
» *Andè via dovrand ii dent.* Denticchiare, dentecchiare, rosecchiare (leggermente rodere), mangiare alcun poco, che anche dicesi sbocconcellare.
» *Anliè ii dent.* V. in *Anliè.*
» *Aveje ii dent ch'a furmiolo.* Aver la gina ne'denti (v. aretina). Dicesi di quel prudore nelle gengive, di cui danno vivi segni i bambini allorchè stanno per mettere i denti.
» *Aveje un ant j'onge o sot ai dent.* Aver uno fra'denti: fig. cioè averlo talmente nelle sue forze, che se ne possa disporre come si voglia.
» *Bate ii dent o le brochete.* Batter i denti, batter le gazzette, batter la borra, la diana. Tremare per soverchio freddo.
» *Boca senssa dent.* Bocca sferrata.
» *Bogè un dent.* Dimenarsi un dente.
» *Butè ii dent.* Mettere, fare o spuntare i denti; dentizione. Parlandosi di cavalli, dentare.
» *Butesse ii dent fint.* Riferrar la bocca, rimettere i denti posticci.
» *Canbiè ii dent.* Mutare i denti; e parlando di cavalli, uscir de'dentini, mutare.
» *Ch'a l'a d'dent ch'a sporso fòra dla boca.* Che è sannuto o zannuto.
» *Cassia* o *Let d'ii dent.* Alveoli.
» *Cavajer del dent.* V. in *Cavajer.*
» *Dolor d'ii dent.* Odontalgia. Dolore che si riferisce ai denti.
» *Dovrè j'onge e ii dent.* Metterci l'unghie e i denti: fig. fare ogni sforzo (modo tratto da chi sciogliendo un nodo, se non può coll'unghie vi mette anche i denti).
» *El parlè d'col ch'a l'è senssa dent.* Biasciare, biascicar le parole: cioè proferir tardamente e con lentezza le parole, ed anche tentennare a proferirle.
» *Fava dii dent dii cavaj.* Germe o germoglio di fava o sempl. fava. Prende questo nome una cavità, il cui fondo è nero, e trovasi all'estremità di ciascun dente incisivo, che serve ad indicare l'età del cavallo. *Ii dent ch'a marco.* I denti che segnano l'età del cavallo diconsi dottrinal. gnomoni, e volgar. fagiuoli.

Dent. *Fe balè ii dent.* Far ballare i denti, sbattere il dente, dare il portante ai denti. Mangiare.
» *Fer da gavè ii dent.* Leva, depressore, e nell'uso chiave: con v. gr. odontàgogo.
» *Fin ch'l'om a l'a ii dent an boca, a sa nen lo ch'ai toca.* Mentre l'uomo ha i denti in bocca e' non sa quel che gli tocca. Detto prov. che vale, niuno si può promettere di sua ventura mentre vive.
» *Forè ii dent.* V. *Butè ii dent.*
» *Foresse* o *Guastesse ii dent.* Cariarsi i denti.
» *Ii dent a son pì vesin ch'ii parent.* Più vicino è il dente che nessun parente. M. prov. che vale, che muovon più le cose proprie che le altrui.
» *La lenga a bat dov el dent a deul.* La lingua batte dove il dente duole. Prov. esprimente che si ragiona volentieri delle cose che premono o che dilettano.
» *Mal ai dent.* Duolo o mal di denti; V. *Dolor d'ii dent.*
» *Mastiè senssa dent.* Biasciare, biascicare. Il masticare di chi non ha denti.
» *Molè ii dent.* fig. Ugnere il dente, dare il portante ai denti, toccare col dente. Mangiare saporitamente; e talora prepararsi a pacchiar molto. I Francesi in questo significato dicono *Aiguiser ses dents.* V. anche *Fe balè ii dent.*
» *Mostrè ii dent.* Digrignare i denti. Dicesi de' cani quando nel ringhiare, ritirano le labbra e mostrano i denti.
» — Mostrare i denti. fig. Opporsi arditamente, e più specialm. risentirsi, parlare con vigore, con autorità, con libertà, con risentimento ad alcuno.
» *Murì le parole an mes ai dent.* Morir le parole tra' denti. Non saper dir bene il fatto suo, ovvero inciampare nel parlare. Dicesi anche di chi per timidità o per ignoranza non sa continuare o terminare il cominciato discorso.
» *Nen esse carn per ii sô dent.* Non essere osso da' suoi denti, non essere terreno da' suoi ferri; cioè non essere cosa da ottenersi così facilmente da quel tale a cui si applica il dettato, o non essere cosa ch'ei possa fare, non essere cosa da lui.
» *Parlè ant ii dent.* Favellar fra' denti, o sempl. dir checchessia fra' denti, cioè con voce bassa, oscuramente, o in confidenza; e famigl. avere o parere un calabrone in un fiasco.
» *Parlè fòra d'ii dent.* Dirla fuor de' denti, dar le carte alla scoperta, parlar liberamente.
» *Perde el pì bel dent ch'un a l'abia an boca.* fig. Lasciare o perdere le penne maestre, perdere il miglior capitale, la cosa migliore che si abbia.
» *Pertus dov a sta el dent.* V. qui avanti *Cassia* o *Let dii dent.*
» *Poer per ii dent.* Dentifricio. Polvere da fregare i denti per ripulirli.
» *Quand'a j'è d'pan ai manca ii dent.* Essere scemo di tutti i denti, allorchè viene il pane. Dicesi prov. quando viene una buona ventura, in un tempo in cui non se ne può più godere.
» *Restè la parola an mes ai dent.* Morir la parola tra i denti. V. sopra *Murì la parola* ecc.
» *Ride ch'a s'ii gavria ii dent.* Sganasciare, ridere sgangheratamente.
» *Scherzinè ii dent.* Diruggìnare i denti. Arrotarli o stropicciarli insieme o per ira o per difetto.
» *Tirè con ii dent.* fig. Tirar cogli argani o colle funi. Di-

cesi degli argomenti stiracchiati di un'applicazione molto impropria.

Dent. *Tiresse per ii dent.* fig. V. *Plinesse.*

» *Tnì l'anima con ii dent.* Tener l'anima co' denti. fig. Essere in pericolo di morire o per infermità o per decrepitezza.

» *Tochè gnanca un dent.* Non toccar l'ugola, essere una fava in bocca all'orso od al leone. Dicesi de' cibi troppo scarsi a paragone dell'appetito.

» *Tratato dii dent.* Odontologia. Quella parte della notomia che tratta de' denti.

» *Trovè carn o pan per ii sô dent.* fig. Esser proprio pasta da' suoi denti; trovar culo a suo naso; tal culo, tali brache. Modi bassi, e vagliono trovar chi ti risponda e ti resista, e non abbia paura di tue bravate.

Dentà. sost. Dentata. Colpo di dente, morso.

Dentà. add. Dentato. Che ha denti o parti a foggia di denti.

Dentadura. Dentatura. La serie, l'ordine dei denti. Essa si compone delle due rastrelliere, la superiore e l'inferiore.

— *finta*. Dentiera. Dentatura posticcia.

Dentairēūl. Dentarolo. Denominazione di qualsiasi arnese di corallo, d'avorio o simile legato in argento, che si appende al collo de' bambini, che col premerlo colle gengive ajuta la dentificazione. Dicesi anche in alcuni luoghi dalla sua forma, sonaglio.

Dental. Dentale. Strumento rustico, cioè quel legno al quale si attacca il vomere per arare.

Dentass. Dentaccio, pegg. di dente.

Dentin. Dentino, dentello, denticello.

Dentission. Dentizione. Lo spuntar de' denti.

Dentista. Cavadenti, e nell'uso dentista.

Denton. Dentone. Dente grosso.

Dentra. V. *Drent*, o *Drinta*.

Deo grassias. Deo gratias (dal lat.). Dio sia con noi, Dio ci mandi bene. Modo di annunziarsi all'entrare in casa altrui, che usano alcuni, e specialm. i monaci; in luogo di *O dla ca?* O di casa? Chi è qui? chi è di casa?

Deor (dal franc. *Dehors*). Esteriore, apparenza, aspetto.

Depaoperà. Depauperato (v. dell'uso). Impoverito, spogliato. Parlandosi di terreno, sfruttato, reso infruttuoso, sterile.

Depaoperassion. Impoverimento, spogliazione; scadimento.

Depaoperè. Depauperare. Impoverire, spogliare; ma nell'uso sfruttare, rendere i terreni infruttuosi coll'indebolirli.

» Sfruttare. Parlandosi d'altre cose, cercar di trarre più frutto che si può, senza aver riguardo al mantenimento.

Depaoperesse. Sfruttarsi. Divenire infruttuoso, sterilire.

Depassè. ver. Oltrepassare, eccedere.

Depelì. Rigettare, respingere. Dichiarare inammessibile la domanda di alcuno.

Deperì. Deperire, deteriorare, guastarsi, consumarsi, logorarsi, andar in rovina.

» Deperire, scemar di vigore, mancare, venir meno, declinare, peggiorare.

Deperì. add. Deteriorato, venuto meno, declinato; peggiorato.

Deperiment. Deterioramento, deteriorazione, stato di decadenza, scadimento, declinazione, peggioramento, rovina.

Depilatôri (T. med.). Depilatorio. Medicamento che fa cadere i peli.

De plano. avv. Pianamente, agevolmente, facilmente, senza contrasto.

Deplorabil. Deplorabile. Degno di essere deplorato (compianto).

Deplorabil. *Stat deplorabil*. Stato deplorabile. Parlandosi sanità vale disperato da' medici.

Deplorè. Deplorare, compiangere, compassionare.

» *Da deploresse*. Da deplorarsi, da compiangersi, deplor[abile], bile, deplorando.

Depone. Deporre, diporre, por giù, sgravarsi di un peso.

» Deporre. Depositare.

» — fig. Spogliarsi, lasciare, abbandonare.

» — Dichiarare con attestazione, attestare, testificare.

» — Privare d'una dignità, di una carica.

Deponent (T. gr.). Deponente. Agg. di verbo latino che ha terminazione dei passivi, ma la significazione degli [at]tivi o dei neutri.

Deportà. Rilegato, confinato; bandito, esiliato, proscritto.

Deportassion. Deportazione. Sorta di relegazione o esilio p[er]petuo.

Deportè. Deportare, relegare, confinare; proscrivere, band[ire], esiliare.

Deposission. Deposizione, diposizione, deponimento, depos[ito], consegna.

» Deposizione. Deposto, attestazione fatta in giudizio de[i te]stimoni.

» — Materia che le acque depongono nell'essere ritenut[e in] un luogo, posatura.

— *dla cros*. Deposizione di croce. Chiamasi da' pittori [la] tavola o pittura rappresentante il modo con cui G. C[risto fu] deposto dalla croce, che anche dicesi, un deposto [di] croce.

— *dle cose faite buji*. Bolliticcio. V. in *Deposit*.

Deposit. Deposito, diposito. Ciò che si consegna o si a[ffida] altrui, perchè lo custodisca, finchè se ne chiegga la [re]stituzione.

» Deposito. Sepolcro, urna o simile, dove si depongono [ca]daveri.

» — Deposizione, posatura, fondigliuolo, fondaccio, [se]denza, sedimento, capo morto. Superfluità, e quasi e[scre]mento di cose liquide; e più propr. ciò che esse de[pon]gono in fondo al vaso o nel luogo dove sono ritenu[te].

— *del vin*. Fondata, mamma, letto, feccia del vino.

— *dle cose broà*. Bolliticcio. Deposizione delle cose fatt[e bol]lire o lessare.

— *dl'ēuli*. Morchia, amorca. Feccia dell'olio.

» *Aveje, Piè* o *Tenì an deposit*. Avere, pigliare o ten[ere in] deposito. Ricevere a titolo di deposito, per render[lo se]condo le pattuite condizioni.

» *Butè an deposit*. Dare o mettere in deposito, deposi[tare].

» *Stè an deposit*. Stare in deposito. Dicesi della cosa [che si] deposita fino a che non sia renduta.

Deposità. Depositato. Dato in deposito. V. il suo ver. [per gli] altri suoi significati.

Depositario. Depositario, dipositario. Quegli appresso il [quale] si deposita.

— *d'ii segret, d'ii pensè d'cheicadun*. Depositario [de' se]greti, de' pensieri di alcuno: fig. confidente.

Depositè. Depositare, dipositare. Consegnare, affidare [al]trui una cosa in deposito.

» Posare. Il deporre che fanno i liquori la parte più g[ros]sa, detta per ciò posatura.

Depositor. Depositore, deponente. Quegli che dà [in de]posito.

Depost. Deposto, posato, posto giù.

» Deposto. Privato d'una dignità, d'una carica.

Depravà. Depravato. Di perversa intenzione, corrotto, [vi]zioso, malvagio.

Depravassion. Depravazione, depravamento, pravità, corruttela, corruzione di costumi.

Depravè. Depravare. Corrompere i costumi.

» Depravare. Infamare.

Deprecassion. Deprecazione (v. lat.), preghiera.

» Deprecazione, nell'uso, imprecazione; esecrazione.

Depredà. Depredato, saccheggiato.

Depredassion. Depredazione, depredamento. Dicesi per lo più nel foro per esprimere una dilapidazione di una eredità, di una società, in una divisione, ecc., o di una malversazione nel maneggio del pubblico danaro.

Depredator. Depredatore. Che mette a ruba, a sacco; pirata.

Depredè. Depredare, dipredare, predare. Mettere a ruba, mettere a sacco, saccheggiare.

Depress. Depresso, abbattuto, prostrato di forze, infiacchito, indebolito.

» Depresso. fig. Avvilito, umiliato, consternato, abbattuto.

Depressiassion. Deprezziazione (v. dell'uso), avvilimento, svilimento di prezzo di checchessia, spregio.

Depressiè. Abbassare il prezzo di checchessia, svilire, spregiare.

Depression. Depressione. Abbattimento, sfinimento, prostrazione di forze.

» Depressione. Abbassamento, abbattimento, avvilimento, umiliazione.

Depressor (T. de' chir.-dent.). Depressore. V. *Fer da gavè ij dent*, sotto quest'ultima parola.

Deprime. Deprimere, tener sotto, abbassare.

» Deprimere. met. Avvilire, umiliare, conculcare.

Depriment (T. Med.). Deprimente, controstimolante. Agg. di rimedio, ed è quello il cui effetto è di diminuire l'energia vitale.

De profundis. De profundis. Principio di salmo in suffragio de' defunti.

Depurà. Depurato, fatto puro, purgato, purificato; chiarificato.

Depurassion. Depurazione, depuramento, purificazione, purificamento.

— *d'un liquid*. Depurazione di un liquido. Chiarificazione.

Depurativ. Depurativo (v. dell'uso), depurante.

Depurè. Depurare, dipurare, far puro, purificare, purgare, rimondare; rettificare, affinare.

Depuresse. Depurarsi, chiarificarsi; ed anche purificarsi, divenir puro.

Deputà. add. Deputato, delegato, destinato, eletto.

Deputassion. Deputazione. Missione di deputati, ed i deputati stessi.

Deputato. sost. Deputato. Colui che con ispeciale commissione è mandato dal principe o da un corpo di persone a trattare qualche negozio o far un complimento o simili.

— *al parlament*. Deputato al parlamento. Uno de' membri eletti dalla nazione a suo rappresentante per discutere in parlamento intorno alle pubbliche bisogne.

Deputè. Deputare, diputare. Eleggere, delegare, destinare una o più persone a trattare qualche affare, qualche negozio.

» Deputare per eleggere, determinare, assegnare un luogo, un tempo, ecc.

Derata. Derrata. Ciò che si compra con danari; e pigliasi generalm. parlando, pei prodotti della terra atti alla sussistenza dell'uomo e degli animali; ed anche vettovaglia, viveri.

» Guardarsi dalle buone derratè (frase ital.). Guardarsi che sotto il vil prezzo, bene spesso si trova fraude.

Derata. Dicesi pure proverbialm. Le buone derrate vuotan la borsa: e significa, che il poco prezzo alletta a comperare.

Derbis (Med.). Volatica, serpigine, empetiggine. Asprezza della cute cagionata da spesse bollicole secche, e accompagnata da forte pizzicore.

Derelit. Derelitto, abbandonato.

Deretano. sost. Deretano, diretano. La parte di dietro. Vedi *Darè* sost.

Dergna (Ornit.). V. *Dernia*.

Deride. Deridere. Mettere in derisione, in ridicolo, dileggiare, schernire, beffare, uccellare, pigliarsi giuoco d'alcuno.

Deridù. V. *Deris*.

Deriè (v. contad.). Posteriore, ultimo.

Deris. Deriso, dileggiato, beffato, beffeggiato, schernito.

Derision. Derisione, irrisione, dileggiamento, uccellamento, scherno, beffa.

Derisor. Derisore, deriditore, beffeggiatore, schernitore, dileggiatore.

Derisôri. Derisorio. Che mostra derisione, od è fatto per derisione.

Derivà. Derivato, originato, disceso, diramato.

Derivament. V. *Derivassion*.

Derivant. Derivante. Che deriva (procede, proviene).

Derivassion. Derivazione, derivamento. Diversione, deviazione delle acque di un fiume.

» Derivazione, origine; etimologia.

Derivè. Derivare, scaturire, sgorgare, rampollare.

» Derivare. Per sim. Avere o trarre origine, originarsi, procedere, nascere, provenire, venire, dipendere.

» Derivare (in signif. att.). Divertire, volgere, far deviare il corso d'un fiume o sim. diramandolo in uno o più canali, rigagnoli, ecc., per qualche uso.

» Derivare. fig. Dedurre, ricavare.

» *Post dov as deriva l'aqua*. Presa dell'acqua. Il luogo d'onde si deriva l'acqua d'un fiume, d'un torrente o simile, mediante un incile, in un canale.

Dernà. Che ha guasta o rotta l'anca o che ha i lombi o reni offesi o sforzati, sciancato, direnato, dilombato, slombato, ed anche che va ancajone.

Dernè. Slombare, direnare, sciancare. Sfilar le reni, i lombi, guastare l'anca; storpiare.

» *Dernesse*. Dilombarsi.

Dernera. Lombaggine, mal di lombi. Talora per sfilamento di reni.

Dernia o **S'cionca** (Ornit.). Falcinello o averla maggiore, *Lanius excubitor* L.

— *ajassera*. Falcinello o averla capigrossa, *Lanius rufus* L.

— *bussonera*. Falcinello o averla scapina, *Lanius collurio* L.

— *duminicana*. Falcinello o averla cenerina, *Lanius minor* L.

(Uccelli carnivori, dell'ordine de' passeri, affini colle gazze, di piume variate, cioè rossiccie, grigie e nere.)

Derobè. Involare, torre. V. *Robè*.

Dèroga. Deroga, derogazione, derogamento. Atto con cui si revoca in parte una legge od una convenzione.

Deroghè. Derogare, dirogare. Togliere o diminuire l'autorità, la forza di una legge, di un contratto o simile; od ordinare alcuna cosa in tutto o in parte contraria ad un'altra già stabilita ed ordinata.

Deronpe o **Deronte** (v. cont.). V. *Dronte*.

Derot. V. *Drot*.

Derota. Rotta, sconfitta. Disfacimento di un esercito.
» Rotta. fig. Rovina, perdita.
» *Butè an derota*. Mettere in rotta, sconfiggere.
Derotà. add. Sviato, fuor di via; traviato, allontanato, scostato.
» Sviato. fig. Stornato, distornato, rimosso, dissuaso, distolto.
» Sconcertato, confuso, sbalordito, che ha perduto la tramontana, la bussola.
Derotè (dal franc. *Derouter*). Trarre di via, sviare, disviare, deviare, far dirottare, allontanare, scostare: ma dicesi d'ordinario fig. per, storre, distorre, rimuovere, stornare, distornare; e più particol. ancora per sconcertare, confondere, sbalordire, far perdere la tramontana, la bussola.
Des. Dieci. Nome numerale, lo stesso che diece, ed è composto di due volte cinque.
» *Chi fa a so mëud a scanpa des ani d'pì*. V. in *Mëud*.
» *Col ch'a fa des*. Decimo.
» *D'des ani*. Bilustre.
» *Des volte tant*. Decuplo.
» *Sinch e sinch son des, la cavala a l'è nostra*. V. in *Cavala*.
» *Sinch e sinch son des, ti la merda e mi ii ceres*. V. in *Ceresa*.
Desabiliè (An). V. *Dsabiliè* (*An*).
Desabità. V. *Dsabità*.
Desabituà, **Desabituè**, **Desabituesse**. V. *Dsabituà*, *Dsabituè*, *Dsabituesse*.
Desacostumà, **Desacostumè**, **Desacostumesse**. V. *Dsacostumà*, *Dsacostumè*, *Dsacostumesse*.
Desafessionà. V. *Dsafessionà*.
Desagreabil. V. *Dsagreabil*.
Desagreman. V. *Dsagreman*.
Desancaminè. V. *Dsancaminè*, *Dsancaminesse*.
Desanimà. V. *Dsanimà*, *Dsanimè*, *Dsanimesse*.
Desartëur. V. *Dsartëur*.
Desatenssion. V. *Dsatenssion*.
Desavantagi. V. *Dsavantagi*.
Desavoè. V. *Dsavoè*.
Desavosà. V. *Dsavosà*.
Desbalà. Sballato. Tratto fuori dalla balla.
» Sballato. Fallito, che ha perduto tutto il suo al giuoco.
Desbalè. Sballare. Disfare le balle, smagliar le balle.
» *Desbalene una d'cole grosse* (fig. ed in m. b.). Sballarne una di quelle marchiane, raccontar cose lontane dal vero.
Desbancà. Sbusato, sballato. Cui sono stati vinti tutti i danari; brullo di danari, scusso.
Desbanchè. Sbusare, sballare. Vincere altrui tutti i suoi danari, disertar uno.
— *un*. fig. Soppiantare, scavallare, giuocare un sotto mano, dare il gambetto, togliere altrui il suo posto.
— *un predicator*, ecc. Sviare l'udienza ad un predicatore, ecc.
Desbandà. Sbandato, disbandato, disperso, sparpagliato, posto in disordine.
» (Parlandosi di persona). Scapestrato, sviato, traviato, sbalestrato, discolo, scorretto.
» Allentato, rilassato. V. in *Desbandè*.
Desbandè. Sbandare, disperdere, disciogliere, sparpagliare, porre in disordine.
» Allentare, rilassare; contr. di tirare.
— *el fusì*. Metterlo al mezzo punto, a mezza monta o al mezzo scatto.
Desbandesse. Sbandarsi, sparpagliarsi, disperdersi, scomporsi.
Desbandesse. Scattare, scoccare. Lo scappare che fanno le cose tese da quelle che lo ritengono, come pistole, archi, ecc.
» fig. Sviarsi, scorrere la cavallina. Fare o cavarsi ogni suo piacere, senza freno o ritegno; come fanno i cavalli che non sono imbrigliati, i quali possono correre per ogni dove, a lor beneplacito.
» Parlandosi di fiori che escono dalla loro boccia, schiudersi, sbocciare.
Desbandì. add. Sbocciato. Uscito dalla boccia o calice (detto di fiore), schiuso, aperto.
Desbandì. ver. Torre i bandi o il bando (decreto, legge o editto notificato pubblicamente a suon di tromba).
Desbandìa. sost. Sbandita, contr. di bandita. V. *Bandìa*.
Desbandisse. Sbocciare, schiudersi, aprirsi, allargarsi. Dicesi di fiore, quando spunta od esce dal suo calice (bottone o guscio).
Desbàocc. sost. Libertino, bordelliere, scavezzacollo.
Desbàocc. add. Dissoluto, debosciato, sregolato, scorretto, disordinato, incontinente, licenzioso, scapestrato, corrotto, stemperato, scostumato.
Desbaocè. Corrompere, sedurre, sviare, trarre fuori del retto sentiero, trarre al male.
Desbaocesse. Sviarsi, uscir dal retto sentiero, abbandonare il retto operare, darsi alla dissolutezza.
Desbàocia. sost, Deboscia: v. franc. inutile, sebbene usata assai frequent. da' Fiorentini. Crapula, stravizzo, commessazione, gozzoviglia, ma per lo più disordine, libertinaggio, dissolutezza, disonestà, il vivere licenzioso.
» *Ca d'desbaocia*. Chiasso, lupanare, postribolo. V. *Bordel*.
Desbaocià. Sviato, sedotto. Tratto alla dissolutezza, al mal fare.
Desbarassà. Sbarazzato, sgombrato, sgombro, evacuato, vuoto di masserizie o d'altro; ed anche, sbrattato, nettato, mondato.
Desbarassè. Sbarazzare, disbarazzare, sbrattare, sgombrare, disgombrare, spazzare. Tor via gl'imbarazzi o impedimenti; evacuare, votare.
Desbarassesse. Disbarazzarsi, cavarsi d'imbarazzo, d'impegno.
— *d'cheicosa*. Disfarsi, sgabellarsi di checchessia. Parlando di persona, congedarla, licenziarla.
Desbarcà. Sbarcato, disbarcato. Sceso dalla barca o nave.
Desbarch. Sbarco. Lo sbarcare.
Desbarchè (ver. att.). Sbarcare, disbarcare, uscir dalla barca e per simil. dismontare e smontare così di barca come di carrozza o simili.
Desbastè. Sbastare. Cavare il basto.
Desbastì. Levare l'imbastitura.
Desbaulè. Sbaulare. Cavar fuori del baule: e per estensione scassare, svaligiare.
Desbela. Sciupatore. Chi fa diserto della roba, dissipatore sprecatore, guastatore, disfattore della roba.
Desbëusmè. Sbozzimare. Cavar la bozzima.
Desbiandent. V. *Sbiandent*.
Desbigatè. Sbozzolare. Levare i bozzoli della seta dall'infrascato; che anche dicesi sfrascare.
Desbindà. Sbendato. Cui è stata tolta la benda, sfasciato.
Desbindè. Sbendare. Togliere la benda, sfasciare.
Desbindesse. Sbendarsi, sfasciarsi.
— *j'ëui*. Sbendarsi gli occhi, torsi la benda dagli occhi. Dicesi per lo più in senso fig. e vale, illuminarsi nell mente.
Desbironà. Uscito de' perni, sperniato (Carena). Che ha per

duto i piuoli o le caviglie. Scommesso, scassinato, dissestato, fuor di sesto, sfilato.
Desbironè. Torre i piuoli, le caviglie, i chiodi di legno, che congegnano i varj pezzi di un lavoro.
Desbironesse. Uscire de' perni, perdere o rompersi i piuoli, le caviglie o i chiodi di legno, che servono a congegnare i varj pezzi di un lavoro.
Desblà, Desblè, Desblesse. V. *Desfait, Desfè e Desfesse.*
Desblura. Sfacimento, disfacimento; scomposizione.
Desbocà. Sboccato (agg. a fiasco, vaso o simile). Rotto nella bocca.
» Schiuso, sturato, distasato, disserrato.
» Sboccato. fig. Soverchiamente libero e licenzioso nel parlare; che dicesi cronaca scorretta.
» *Caval desbocà*. Cavallo sboccato, cioè cavallo che non cura il freno.
» *Parlè desbocà*. Sboccare (n. ass.). Parlare licenziosamente, sboccatamente o poco onestamente.
Desbochè. Sboccare, sgorgare, mettere o far foce, far capo, andar a finire; e dicesi di fiumi o simili. V. *Sbochè*.
» Schiudere, sturare, distasare; aprire, disserrare.
— *ii comod*. Piombinare. Pulire o nettare i cessi, cioè riaprirne i tubi otturati, con uno strumento detto piombino.
Desboclà. Sfibbiato.
Desboclè. Sfibbiare.
— *ii cavej*. Disfare i ricci.
Desbogè. Smuovere. Muovere con fatica e difficoltà.
Desbogesse. Smuoversi.
Desbogià. Mosso, smosso.
Desbordà. Senza bordo, orlo, ecc., o cui fu tolto il bordo, l'orlo, il lembo, ecc.
» *Roba desbordà*. fig. Roba di prima, primissima, di ottima qualità, di alto prezzo, di gran valore, di eccessiva bellezza e simili.
Desbordè. Torre il bordo, l'orlo, il lembo, il margine, l'estremità di checchessia.
» Dicesi talora per *Debordè*. V.
Desborenfi (v. cont.). Sgonfio, sgonfiato. Quantunque i Diz. non ammettano differenza tra la parola sgonfio e sgonfiato, pare però che la seconda meglio corrisponda a *Desgonfià*, siccome quella che ammette azione; non così della prima, che esprime soltanto lo stato naturale della cosa.
Desborenfià. Sgonfiato.
Desborenfiè. Disenfiarsi, sgonfiarsi. Andar via o cessare l'enfiagione.
Desboschì. ver. Disboscare, e meglio diboscare. Tagliare o diradare, e talora diradicare il bosco.
» Dicesi pur anche per dibruscare o dibrucare, cioè tagliare o levare i rami inutili e seccaginosi.
Desboschì. add. Diboscato, disboscato; dibruscato.
Desbotonà. Sbottonato; sfibbiato, scinto. Parlandosi di fiori, sbocciato, uscito dalla boccia o calice.
Desbotonada. Dicesi in m. b. per, scarica, evacuazione di ventre.
Desbotonè. Sbottonare; e per estens., sfibbiare, scignere, sciorre i legami che cingono.
Desbotonesse. Sbottonarsi; sfibbiarsi, scignersi; e sciorinarsi per allargarsi i panni di dosso.
» fig. Aprirsi, dir sinceramente l'animo suo; rivelare, manifestare, propalare, scoprire, sciorinare senza ritegno o riguardo ogni cosa; sfogarsi.
» Dicesi talvolta per *Fe una bona cagada*. V. sotto quest'ultima parola.

Desbrajà o **Senssa braje**. Sbracato, sbraculato. Senza brache o calzoni.
Desbrajesse. Sbracarsi. Cavarsi le brache.
Desbrancà. Diramato, privo di rami, o cui furonvi troncati i rami.
Desbranchè. Sbrancare. Spiccare, troncare i rami, diramare.
Desbrassà. Sbracciato.
Desbrassesse. Sbracciarsi, disbracciarsi. Nudarsi il braccio, rimboccando la camicia per essere più spedito al lavoro.
» Sbracciarsi. fig. Adoperare in checchessia ogni sforzo e sapere.
Desbrighè, Desbrighesse. V. *Desgagè, desgagesse*.
Desbrilà. Sbrigliato, senza briglia; sciolto.
» *Smiè un caval desbrilà*. Dicesi fig. di chi, nelle azioni procede all'impazzata, senza riguardo o ritegno. Sfrenato, furioso, impetuoso, precipitoso.
Desbrilè. Sbrigliare. Cavar la briglia.
» Sbrigliare. fig. Porre in libertà, sciorre, slegare.
Desbrochetè. Torre, cavare le bullette, gli agutelli; ed in gen., schiodare, dischiodare.
Desbrojà. Sgombrato. V. *Desbarassà*.
» *Om desbrojà*. Uomo disimpegnato, disinvolto, sbrigato, sciolto, deliberato, fecondo di spedienti o speditivo.
Desbrojè. Sbrogliare, disimpedire, disimpacciare, sbrattare, sbarazzare, rimuover gl'impedimenti.
» Sbrogliare. Levar gl'imbrogli, strigare, sbrigare, sviluppare, spastojare, sviticchiare, liberare.
Desbrojesse. Sbrogliarsi, disimpegnarsi, levarsi dall'imbroglio, spastojarsi, trarsi d'impaccio, strigarsi.
Desbrossè. Spalare, cavare, svellere, tor via i pali che sostengono i frutti.
Desbut. Esordio, principio. Primo passo o prima comparsa in una carriera.
» *Al prim desbut*. avv. A prima giunta, di primo lancio, a prima fronte.
Desbutè. Esordire, dar principio, cominciare, far il primo passo in una carriera.
Desbutesse. Disgustarsi, scoraggiarsi, svogliarsi, distorsi.
Descacetà. Dissuggellato. Che non è stato suggellato, o cui è stato tolto il suggello.
Descacetè. Dissuggellare, dissigillare, disigillare. Rompere il sigillo.
Descacetesse. Dissigillarsi. Aprirsi, distaccarsi per essersi strutto o sciolto ciò che teneva checchessia sigillato.
Descadnà. Scatenato, discatenato. Libero, sciolto dalla catena.
» *Esse un diavo descadnà*. Essere un diavolo scatenato, cioè persona furibonda, bestiale, perversa, indiavolata.
» *Mat descadnà*. Matto spolpato, matto da sette cotte. Dicesi di chi sia giunto ad eccesso di mattezza.
Descadnè. Scatenare, discatenare. Sciorre altrui la catena, trar di catena.
— *la lenga*. Sfrenar la lingua.
Descadnesse. Scatenarsi. Sciorsi dalle catene.
» Scatenarsi. fig. Sollevarsi con furia e con impeto. Dicesi per lo più di venti, tempeste e simili.
Descaminà, Descaminè, Descaminesse. V. *Dsancaminà, dsancaminè, dsancaminesse*.
Descanonisè. Scanonizzare. Togliere dal novero de' santi, cassare la fatta canonizzazione.
Descantonà. Scantonato; smusso, smussato. Che ha il canto o l'angolo tagliato.
Descantonè. Scantonare. Smussare, levare o tagliare i canti o gli angoli a checchessia.

Descaoss. Scalzo, scalzato, discalzato. Senza calzari.
— o *senssa caosset*. Sgambucciato. Dicesi di chi sta senza calze, colle gambe nude.
» *Andè descaoss*. Andare scalzo, cioè co' piedi nudi.
Descaossà. Scalzato. V. *Descaoss*.
Descaossè. Scalzare, discalzare. Torre i calzari di gamba o di piede.
» Scalzare. In agr. Levare la terra intorno alle radici delle piante: contr. di rincalzare.
» — Per sim. Levar la materia intorno a muraglie, fondamenti e simili.
» *Esse gnanca bon a descaosseje le scarpe*. Non essere atto a scalzare le scarpe a chicchessia: proverbialm. essergli di gran lunga inferiore.
Descaossesse. Scalzarsi. Nudarsi i piedi de' calzari.
Descaossinè. Scalcinare, scortecciare, scrostare. Levar la calcina da' muri guastando l'intonaco.
Descaossinesse. Scanicare (n. ass.). Spiccarsi gli intonachi dalle mura per cagione d'umidità o altro.
Descapit. Discapito, scapito. Perdita, danno, pregiudizio.
Descaplà. Scappellato. Cui è stato levato o che si è tolto il cappello di testa.
» Scappellato. Nello stile burlesco, privato di una cappella o cappellania.
Descaplè. Scappellare. Cavare o torre il cappello.
Descaplesse. Scappellarsi. Cavarsi il cappello: e per estens., trarsi la berretta, dare o far di berretta, scoprirsi il capo per salutare alcuno od in segno di riverenza.
Descaprissià. Scapricciato, scapriccito, sbizzarito.
Descaprissiè. Scapricciare, scapriccire. Tor di testa i capricci; quasi scaponire (vincere l'ostinazione altrui).
Descaprissiesse. Scapricciarsi, scapriccirsi. Cavarsi i capricci, sbizzarrirsi, cuocersi nel suo brodo, sfogarsi, sbramarsi.
Descapussesse. Scappucciarsi, cavarsi il cappuccio. fig. Disappassionarsi, spassionarsi, disnamorarsi, snamorarsi, spogliarsi della passione, deporre l'amore, lasciar d'amare.
Descarbojè. Sviluppare, strigare, sviticchiare, ravviare le cose avviluppate.
Descaria. Sparo, sparata. Scarica di una o più arme da fuoco.
» Scarico. Evacuazione di ventre.
Descarià. Scaricato. Sgravato dal peso o carico.
Descaria o **Stravaca baril**. Scarica barili. Giuoco fanciullesco. V. in *Giughè*.
» *Giughè a descaria* o *Stravaca baril*. Fare a scarica barili. Oltre al sign. proprio, usasi fig. per, gittarsi la colpa tra due, l'uno addosso all'altro, cercando rimuovere da sè la colpa di alcun errore.
Descariagi. Scaricamento, scaricazione, discaricamento. L'atto di scaricare, di discaricare.
Descarich. Scarico, discarico, sgravio.
» Scarico, discarico: fig. per liberazione.
» — Discarico, giustificazione, discolpa.
— *d'conssienssa*. Scarico di coscienza, obbligo di coscienza.
Descariè. Scaricare. Levare il carico di dosso, sgravare.
— *d'arme da fēu*. Sparare, trarre. Scaricare armi da fuoco.
— *la nav*. Scaricar la nave. Levarne la mercanzia.
— *la panssa*. Scaricare il ventre, cacare.
— *la testa*. Scaricar la testa. Trarne per le narici i soverchi umori.
— *un fusì*. Scaricare uno schioppo. Dargli fuoco o levare col cavastracci la carica che vi era dentro.
Descariesse. Scaricarsi, sollevarsi di alcun peso. Dicesi tanto in senso proprio che figurato.
Descariesse. Scaricarsi. Parlandosi di fiumi, sboccare le acque loro in altro fiume o nel mare.
— *la cossienssa*. Scaricarsi, sgravarsi la coscienza; scolparsi, giustificarsi.
Descarighè, Descarighesse. V. *Descariè, descariesse*.
Descarnà. Scarnato, scarificato, scarnito, scarnificato. Intaccato nella carne.
» Scarnato, scarno. Che ha poca carne, magro; smunto, secco.
» Scarnato, discarnato. Che è senza carne.
Descarnè. Discarnare, scarnare. Levare alquanto di carne, spolpare.
» Scarnare, scarificare, scarnificare. Intaccare la carne.
Descarnesse. Scarnarsi, discarnarsi, scemar di carne, dimagrare, consumarsi, spolparsi.
Descarognisse. V. *Descapussesse* e *Dsannamoresse*.
Descassià. Scassato. Cavato dalla cassa, o senza cassa.
» *Agucia descassià*. Ago scrunato. Ago cui sia stata rotta la cruna.
» *Gioje descassià*. Gioje sfasciate, dislegate; contr. d'incastonate.
Descassiè. Scassare. Cavare dalla cassa.
— *le gioje*. Sfasciare, dislegar le gioje: opp. d'incastonarle.
— o *Ronpe la cassia d'un agucia*. Scrunare, rompere la cruna d'un ago.
Descavalcà. Scavalcato, discavalcato. Sceso, smontato da cavallo.
» Scavalcato. fig. Tolto di sopra. Dicesi di qualunque cosa che trovisi soprapposta ad un'altra, e che non vi debba stare.
» Scavallato. Gittato giù da cavallo.
Descavalchè. Scavalcare, discavalcare, scendere, smontare da cavallo.
» Scavallare. Fare scendere o gittare giù da cavallo.
» Scavalcare. Per sim. levare una cosa di sopra l'altra.
Descavià. Scapigliato, discapigliato: cioè che ha i capelli scompigliati e disordinati.
Des'ciarmà. Disincantato (v. dell'uso). Levato d'incanto, liberato dall'incantesimo; ma nell'uso, scosso, sdormentato; e fig. reso attento, operativo.
Des'ciarmè. Levare, disfare l'incantesimo, liberare dall'incanto, disincantare (v. dell'uso). Comun. dicesi per r[illegible] svegliare, destare, sdormentare, scuotere; e fig. render[illegible] attento, operativo.
Des'ciavà. Schiavato, dischiavato. Aperto con chiave, o se[illegible]plicemente aperto.
Des'ciavè. Schiavare, dischiavare. Aprire con chiave, ed a[illegible] che sempl. aprire.
Des'ciochè. Far passare l'ubbriachezza.
Des'ciochesse. Disebbriare (n. ass.). Uscir d'ebbrezza.
Des'ciodà. Schiodato, dischiodato, sconficcato, sconfitto.
Des'ciodè. Schiodare, dischiodare. Cavare il chiodo, conficcare, sconficcare.
— *an girand la man*. Dimergolare, trarre un chiodo ficca[illegible] nel legno, dimenandolo circolarmente.
Descoatà, Descoatè, Descoatesse. V. *Descuvert*, *descurvi[illegible]* *descurvisse*.
Descobi. Dispari, disuguale, dissimile, differente. Usasi [illegible] venti per *Descobià*. V.
Descobià. Scoppiato, dispajato, scompagnato; spariglia[illegible] V. *Descobiè*.
Descobiè. Spajare, dispajare, disunire, scompagnare. P[illegible]lando di cavallo di cui si abbia il simile, dicesi spaja[illegible] sparigliare, opp. di appajare o apparigliare.

Descobiè el fil. Sdoppiare, scempiare il filo: contr. di addoppiare.
Descobiesse. Scoppiarsi, spajarsi. Levarsi, uscir di coppia, scompagnarsi.
Descochetè, Descoconè. Sbozzolare. V. *Desbigatè.*
Descoefà. Scapigliato. Che ha i capelli scompigliati, sparsi, scomposti o disordinati; e talora che ha guasta l'acconciatura del capo.
Descoefè. Scapigliare. Scompigliare i capelli, sparpagliandoli e sconciandoli; e trattandosi di ornamenti che sieno stati scomposti, guastare l'acconciatura del capo.
Descoefesse. Scapigliarsi. Guastarsi l'acconciatura del capo.
Descolà. Scollato. Staccato, disgiunto: contr. d'incollato.
Descolà. Scollacciato. Col collo scoperto.
» *Andè vestì descolà.* Andare o stare scollacciato. Portare il collo, e talora parte del petto scoperto.
Descoladura. Scollatura. Scollegamento, sconnessione. Disunione di due o più cose che dovrebbero essere o che erano collegate insieme.
Descolè. Scollare. Staccare d'insieme le cose incollate: contrario d'incollare.
» *Descolesse.* Scollarsi. Lo staccarsi d'insieme le cose incollate.
Descolè. Scollare. Dicesi di abito o veste che non aggiusti bene il collo: contr. di accollare.
Descolorì. add. Discolorato, scolorato. Cui fu tolto o scemato il colore. Talora dicesi sebbene impropr. per, discolorito e scolorito.
» Discolorito, scolorito. Senza colore, pallido, smorto.
Descolorì. ver. att. Discolorare, scolorare. Torre il colore o scemarlo.
» (n. ass.). Discolorire, scolorire. V. in seg. *Descolorisse.*
Descolorisse. Discolorirsi. Perdere il colore.
Descolpa, Descolpà, Descolpè e **Descolpesse.** V. *Discolpa, Discolpà, Discolpè* e *Discolpesse.*
Descolura. Scollato. Apertura dell'abito della donna che lascia scoperto il collo.
» Scollatura. Estremità superiore del vestimento scollato.
Descomod, Descomodè. V. *Incomod, Incomodè.*
Desconcertè. Sconcertare, disordinare, sturbare.
Desconcordanssa. Sconcordanza o disconcordanza.
Descondion. V. *Da scondion.*
Desconpagn, Desconpagnà, Desconpagnè e **Desconpagnesse.** V. *Descobi, Descobià, Descobiè* e *Descobiesse.*
Desconpagnè. Scompagnare, disunire.
Desconpaginà. Scompaginato.
Desconpaginè. Scompaginare, confonder l'ordine. V. *Dsordinè* e *Desquinternè.*
Desconpone. Discomporre, scomporre. Guastare il composto, disordinare, confondere.
» Scomporre. Presso gli stampatori, disfare una forma separando le lettere, e riponendole nelle proprie cassette.
Desconponsse. Scomporsi. Nella fisica, lo sciogliersi de' corpi rimasti privi di vegetazione o di vitalità nelle parti primitive.
— *ant la figura* o *Perde contnenssa.* Scomporsi nel volto. fig. Turbarsi, sconcertarsi, confondersi.
Desconpost. Discomposto, scomposto; disordinato, confuso, sconcertato.
Descons pl. (v. cont.). Agg. a capelli, malconcio, non pettinato, scarmigliato, scrinato, disadorno.
Desconssacrà. Sconsacrato, dissagrato: profanato.
Desconssacrè. Sconsacrare. Ridurre a uso profano, profanare; altr. disagrare, dissagrare.
Desconssertè. V. *Desconpone* nel 2° significato.
Desconssolè. Sconsolare. Recar travaglio, dolore, afflizione.
Descontent, Descontentè. V. *Malcontent* e *Malcontentè.*
Desconvenì. V. *Nen convenì* in *Convenì* e *Desavoè.*
Descoragì. add. Discoraggiato, scoraggiato, scoraggito, scorato, perduto d'animo, sconfortato, disanimato, sgomentato.
Descoragì. ver. Discoraggiare, scoraggiare, scoraggire, scorare, togliere altrui il coraggio. Disanimare, sconfortare, sgomentare; distorre.
Descoragià. V. *Descoragì* add.
Descoragisse. Discoraggiarsi, scoraggiarsi, scoraggirsi, perdere il coraggio, smarrirsi d'animo, sconfortarsi, disanimarsi, sgomentarsi, sbigottirsi.
Descordà. Scordato, discordato: contr. di accordato. Agg. di voce o di strumento musicale, discorde, dissonante.
Descordanssa. Discordanza, dissonanza. Due o più suoni che non consuonano fra loro.
» Discordanza. Dissimiglianza di volontà, di opinione o sim.
» — Presso i Gramm., sconcordanza.
» — Nella pittura, mancanza d'accordo.
Descordè. Scordare (ver. att.). Torre l'accordo, la consonanza: contr. di accordare.
» Discordare (ver. neut.). met. Non essere concorde, essere di diversa opinione, disconsentire.
» — Esser dissimile, non addirsi, non affarsi, non confarsi.
Descordesse. Discordarsi, disaccordarsi, scordarsi. Uscir dell'armonia, e dicesi delle voci e de' suoni.
Descordi. add. Discorde, che discorda, che non è concorde. Dicesi per lo più della volontà, delle opinioni, pareri, e degli affetti degli uomini.
» Discorde, dissimile, diverso, differente.
» *Esse descordi.* Discordare, disaccordare (ambidue in sign. neut.). Uscir dell'armonia, dissonare. V. *Descordà* nel 1° significato.
Descordia. Discordia. Disunione d'animi, sconcordia; dissensione.
Descore. Discorrere, parlare, favellare; ragionare.
— *al taolin.* Discorrere al tavolino, cioè in astratto, non coll'esperienza. Esaminare qualche cosa speculando da sè, senza guardare se ciò che se ne pensa è conforme al fatto.
— *d'tara manara.* Ragionare di Berta e di Bernardo (Sacchi, *Novella* 220), cioè di cose ideali e senza appicco, solo per tener in indugio altrui.
— *dii fait d'cheicadun.* Leggere sul libro di alcuno. Discorrere de' fatti di alcuno, anzi in biasimo che altrimenti.
» *El descore a fa descore.* Il discorrere fa discorrere. Prov. lo stesso che una parola tira l'altra.
» *E via descorrend.* E via discorrendo, e simili. Dicesi per brevità di discorso, quando si tratti di una serie di cose, e se ne toccano solamente alcune.
» *L'arte d'ben descore e disputè.* Dialettica. Arte di discorrere e disputare accuratamente, ovvero quella parte della logica che insegna a comunicare la verità agli altri.
Descormè. Scolmare. Tor via la colmatura di checchessia. disculminare, torre via il comignolo del tetto.
Descorporè. Scorporare o sconcorporare. Separare una cosa dal corpo a cui stava unita, e dicesi di fondi o capitali tolti dalla massa generale d'una eredità o di un patrimonio, opposto d'incorporare.
Descors. Discorso, favellamento, parlata, ragionamento; diceria, arringa.
» Sermone, predica. Ragionamento, discorso sacro.

Descors confus. Discorso confuso, imbrogliato; pare la zolfa degli Ermini.
— *fait a brass.* Sciàbica. Predica non istudiata.
— *longh e nojos.* Sciloma. Ragionamento o discorso lungo e nojoso, e per lo più inutile. Cicalata, tantafera, intemerata.
» *Arenesse ant un descors.* Arenare. Dicesi di uno che ha cominciato a favellare o recitare un'orazione e poi temendo o non si ricordando, si ferma. V. anche *Perde el fil*, in *Fil*.
» *Entrè an descors.* Entrare in parole, in ragionamenti. Mettersi a discorrere, a ragionare con alcuno.
» *Ronpe el descors.* Rompere le parole o la parola in bocca, interrompere il parlare.
» *Voltè el descors.* Voltar carta, riuscir in un altro paese: fig. per mutar discorso.
Descos. av. V. *Da scondion.*
Descost. Discosto, distante, lontano, remoto.
» *Esse o stè descost.* Essere o stare discosto, essere alquanto lontano.
Descostà. Scostato, allontanato.
Descostè. Discostare, scostare, allontanare alquanto; scansare, rimuovere.
Descostesse. Discostarsi, scostarsi, allontanarsi alcun poco, scansarsi.
Descostumà. Divezzato, svezzato, divezzo, disusato, disassuefatto.
» Scostumato, privo di buon costume, mal creato, incivile.
Descostumè. Divezzare, disvezzare, svezzare. Far perdere il vezzo, l'usanza, disusare.
Descostumesse. Divezzarsi, disusarsi, dismetter l'uso, lasciare, perder l'uso.
Descredit. Discredito, disistima. Perdita del credito, del concetto, del buon nome, disonore.
Descreditià. Discreditato, screditato, senza credito, di mala fama, diffamato, disonorato, vituperato.
Descreditè. Discreditare, screditare. Levar il credito, porre in disistima, imbociare, svocicchiare, biasimar pubblicamente, denigrare, oscurare, contaminar la fama, disonorare, vituperare, sbattere la riputazione d'alcuno.
Descreditesse. Discreditarsi, screditarsi. Far cosa per cui si perda il credito, il buon concetto, contaminare la propria riputazione, diffamar se stesso.
Descricà. Scoccato, scattato; e gener. aperto, schiuso.
Descrichè. Fare scappar cosa tesa con molla o simile; e generalm. aprire, schiudere.
Descrichesse. Scoccare, scattare (n. ass.). Lo scappar (saltar fuori) delle cose tese da ciò che le ritiene; e general. aprirsi, schiudersi, disserrarsi.
Descrission. Descrizione. Esposizione di checchessia con parole; esposizione, dimostramento.
Descrit. Descritto, figurato, rappresentato con parole; ed in senso più lato, esposto, dimostrato, espresso.
» Descritto. Nella milizia vale arrolato.
Descrive. Descrivere. Figurare, rappresentare con parole; e per estens. esporre, dimostrare, esprimere.
» Descrivere, per registrare, pigliare in nota.
» — Talora vale delineare, segnare con linee.
Descrivibil. Descrivibile, descrittibile. Che si può descrivere.
Descrocetà. Sfibbiato, staccato.
Descrocetè. Sfibbiare, sgangherare, sciorre il fibbiaglio o fermaglio; od il gangherello dalla gangherella, ed anche sempl. staccare.
— *el fusì.* Sgrillettare. Fare scoccare il grilletto di un'arma da fuoco.
Descrocetesse. Staccarsi il fibbiaglio o fermaglio dalla maglietta.
— *el fusì.* Lo scattare il grilletto d'un'arme da fuoco.
Descrochè. V. *Descrichè.*
Descrostà. Scrostato; scortecciato.
Descrostadura. Scrostamento. Toglimento o scadimento della crosta.
Descrostè. Scrostare. Levar la crosta.
» Scrostare, scortecciare, dicesi anche per scalcinare. Levar la calcina dai muri, guastando l'intonaco.
Descrostesse. (parlando de' muri) Scanicare (n. ass.). Lo spiccarsi degl'intonachi de' muri per cagione di umidità o altro.
Descuercè. Scoperchiare, scoverchiare. Levare il coperchio.
Descuercià. Scoperchiato, scoverchiato; scoperto.
Descuert. add. Scoperto, discoperto. Non coperto.
» fig. Scoperto, discoperto, palese, svelato.
» *Al descuert.* avv. Allo scoperto, a scoperto, in luogo scoperto, all'aria aperta, senza riparo.
» — fig. Allo scoperto, a scoperto, a fronte scoperta, palesemente.
» *Restè al descuert.* fig. Rimanere allo scoperto. Non pote[r] esser pagato o per mancanza del pieno, o per essere crediti anteriori o privilegiati.
Descuerta. Scoperta, scoverta. L'atto di scoprire, scoprimento.
» Scoperta. Ritrovamento di cose nuove, come astri, paesi ecc. parlando d'altre cose dicesi invenzione, trovamento, trovato.
» — Si dice anche del numero che scuoprono i dadi a ciascun tiro.
» *A la descuerta.* avv. Alla scoperta, scopertamente, palesemente.
» *Fe una descuerta.* Fare una scoperta. Pigliare qualch[e] notizia importante.
Descuniè. Sbiettare. Torre la bietta (ferro a guisa di coni per serrar legni o per ispaccarli): contr. di imbiettare coniare.
Descurvì. Discoprire, scoprire e scovrire. Levar ciò che copr[e] o nasconde: talora scoperchiare.
» Discoprire, scoprire. fig. Arrivar a sapere.
» — e scoprire. Vedere o far conoscere ciò che prima es[i]steva, ma non era conosciuto: diverso da inventare, c[he] è dare la prima esistenza a ciò che già si conosceva.
» — e scoprire. fig. Far noto, manifesto, palesare, manif[e]stare, svelare.
— *el cuvert.* Distegolare, disembriciare. Scoprire il tet[to] levando le tegole o gli embrici.
— *ii patarass.* Scoprire gli altari. fig. Dire o rivelar cose c[he] non si sanno, e che altri vorrebbe che si tacessero.
— *le magagne.* Scoprire le maccatelle, le magagne, i difet[ti] scoprir la ragia ad uno.
— *le vis.* Spampanare. Tor via i pampani dalle viti, ossia foglie inutili, che impediscono la maturazione delle u[ve].
— *pajis.* fig. Scoprire paese. Pigliar lingua, pigliar notiz[ie]. Informarsi.
— *un aotar per curvine un aotr.* Scoprire un altare per coprirne un altro: proverbial. fare un debito nuovo [per] pagarne un vecchio.
— *un segret.* Cavar le legne dal bosco. fig. Scoprire alcu[na] cosa occulta.
Descurvisse. Scoprirsi. Levarsi il cappello o berretta di ca[po].
» Discoprirsi. Farsi palese, manifestarsi, darsi a conosce[re].
— *a cheicadun.* Scoprirsi ad alcuno, confidargli cosa segr[eta].

od altr. manifestargli interamente alcune cose tenute in prima occulte.

Descusì. Scucire, discucire, sdruscire, sdrucire, disfare il cucito.

Descusì. add. Scucito, discucito, sdrucito, sdruscito; disfatto.

» *Descors* o *Afè descusì*. fig. Discorso o affare imbrogliato, sconnesso.

Descusisse. Disfarsi il cucito.

Descusiura. Sdrucitura, sdrucito; e nell'uso scucitura, apertura, fenditura.

Descutì. Scrinare. Ravviare, sbrogliare i capelli.

» Dicesi anche per *Discute*. V.

— *un*. fig. Destare, svegliare alcuno, scuoterlo dall'inerzia, dalla pigrizia, snighittirlo.

Descutisse. fig. Snighittirsi, spigrire (n. ass.), darsi vita, sgranchiarsi, spoltrirsi. Lasciar la pigrizia, la poltroneria.

Descutiura. Lo scrinare, cioè il ravviare, sbrogliare e distendere i capelli increspati. Il Ponza, forse inavvertentemente, tradusse questa parola in discriminatura, senza por mente ch'essa denota quel solco in sul cranio, onde in due parti dividonsi i capelli.

Descuvercè. V. *Descuercè*.

Descuvert. V. *Descuert*.

Desdait. Dirotto, ausato, abituato, avvezzo, accostumato, assuefatto: e fig. che ha fatto il callo.

» Rilassato, allentato, rallentato.

Desdamà. Sdamato (v. dell'uso). V. *Desdamè*.

Desdamè (T. del giuoco delle dame). Sdamare (v. dell'uso), contr. di damare. Dicesi quando il giuocatore muove una pedina dai primi quadretti dello scacchiere verso la parte opposta.

» Dicesi anche per *Demorde*. V.

Desdavanè (contr. di *Davanè*). Dipanare. Aggomitolare traendo il filo dalla matassa.

» fig. per *Desgringolè*. V.

— *un gramissel*. Sgomitolare. Disfare il gomitolo, traendo il filo a rovescio.

Desdè. Ausare, abituare, avvezzare, assuefare.

» *Desdesse*. Ausarsi, pigliar l'uso, assuefarsi, avvezzarsi; e fig. fare il callo.

» — Rilassarsi, allentarsi, cedere, stendersi.

» — *a fe una cosa*. Dirompersi a fare una cosa. Darsi, mettersi a farla senza ritegno.

— *al mal*. fig. Rompersi a' vizj, ingolfarvisi.

Desdentà. Sdentato. Dicesi di persona che ha perduto i denti, o di strumenti che hanno intaccature, come lime, seghe, cui manchi alcun dente.

Sdentato. Che naturalmente non ha denti.

Desdentè. Sdentare. Rompere i denti a qualche ruota, sega od altro strumento.

Desdesi. V. *Malfaita*.

Desdeūit, Desdeūitaria. V. *Dsadeūit, Dsadeūitaria*.

Desdì (ver. n.). Disdire. Non essere convenevole, disconvenire, non addirsi, essere disdicevole; e scherz. avvenirsi come il bue a far santà.

la posta o *l'invit*. Disdire la posta. Nel giuoco, non voler che corra la posta, non accettare l'invito, la posta, il giuoco.

Ch'a desdis. Disdicevole, sconvenevole.

Desdisse. Disdirsi, ritrattarsi. Dire il contrario di quel che si è detto.

Desdit. Disdetto, ritrattato.

— Negato, ricusato.

Desdita. Disdetta, contr. di detta (buona fortuna). Disgrazia, sventura, mala fortuna.

» Disdetta, per negazione, repulsa.

» *Esse an desdita*. Essere in disdetta; dicesi di chi ha la fortuna contraria, specialmente nel giuoco.

» — *con cheicadun*. Essere in disdetta con alcuno, vale essere in disgrazia.

Desdobià. Sdoppiato, scempiato; spiegato, dispiegato; disteso.

Desdobiè. Sdoppiare, scempiare; spiegare, dispiegare; distendere.

Desdobiesse. Spiegarsi, perdere la piegatura, distendersi.

Desdobiura. Spiegatura, spiegamento, piegatura tolta.

Desdorà. Disdorato. Che non ha, che ha perduto o gli fu tolto l'oro o l'indoratura.

Desdorè. Disdorare. Levar l'oro da alcuna cosa.

Desdoresse. Perdere l'indoratura.

Desdotorè. Sdottorare. Privar della dignità e de' privilegj di dottore.

Desduganè. Sdoganato, sgabellato. Tratto di dogana, dopo aver pagato il dazio o la gabella.

Desduganè. Sdoganare, sgabellare. Trarre le mercanzie di dogana, pagandone la gabella o dazio.

Desena o **Dezena**. V. *Dsena*.

Deseredità, Deseredite. V. *Dsereditè, Dsereditè*.

Desert. sost. Deserto, diserto. Solitudine, luogo solitario, abbandonato, d'ordinario per isterilità.

» *Predichè ant el desert*. Predicare nel deserto. Proverbialmente favellare a chi non intende o s'infinge di non intendere.

Desert. add. (agg. di luogo). Deserto, diserto, solitario; abbandonato; disabitato; incolto.

Deserta. Gli avanzi della mensa, gli avanzi della tavola.

Deseūnè. V. *Dezeūnè*.

Deseūvrè. Disoccupato, ozioso, neghittoso, scioperato.

Desfait. Disfatto, sfatto, scomposto; distrutto.

» Disfatto, sciolto, distemperato. Parlandosi di vivanda troppo cotta, poltiglioso, strutto, quasi liquefatto.

Desfaita. Disfatta, rotta, sconfitta di un esercito.

» Pretesto, scusa, titolo onde esimersi da qualche cosa; disdetta.

Desfamà. Sfamato, satollato; ed alquanto meno, refezionato, refocillato.

» Dicesi anche per *Difamà*. V.

Desfamè. Sfamare, disfamare, torre o cavar la fame, satollare; ed alquanto meno, refezionare, refiziare, refocillare, ristorare.

Desfamesse. Sfamarsi, disfamarsi, sbramarsi. Torsi la fame, saziarsi.

Desfassà. Sfasciato, disfasciato; sbendato; slacciato.

Desfassè. Sfasciare, disfasciare, levar le fasce. Dicesi per simil. del toglier via una cosa che circondi checchessia; sbendare, slacciare.

Desfassonà. Difformato, senza forma, sformato, smodato, smisurato.

Desfassonè. Difformare. V. *Desformè* nel 2º signif.

Desfassonesse. Sformarsi. Perdere la grazia, la bellezza delle forme.

Desfassura. Lo sfasciare, lo sbendare, lo slacciare.

Desfavor. Disfavore, disgrazia. Privazione dell'altrui grazie e protezione; svantaggio, danno.

Desfavorevol. Disfavorevole, sfavorevole, contrario, avverso.

Desfavorì. Sfavorire, disfavorire, contrariare, nuocere, pregiudicare.

Desfavorevolment. Disfavorevolmente, svantaggiosamente, a disfavore, a danno.

Desfè. Disfare, sfare, contr. di fare. Guastare l'essere o la forma delle cose, scomporre, distruggere.

» Scomporre (T. degli stamp.). Disfare una forma, separando le lettere e riponendole nelle proprie cassette.

— *an doi*. Scommezzare. Dividere pel mezzo.

— *la società, una rason d'negôssi*. Disfare la società, disdire una ragione, disfare la compagnia. Por fine ad una società, ad un negozio.

— *la teila*. Distessere, stessere. Disfare il tessuto.

— *le maje*. Dismagliare, smagliare. Rompere, disfar le maglie.

— *le piegature*. Dispiegare, spiegare; contr. di ripiegare.

— *un'armada*. Disfare un'armata. Metterla in rotta, sconfiggerla.

— *un baul, una valis*. Sbaulare, svaligiare. Cavar fuori del baule, della valigia.

— *un grop*. Sciorre un nodo, disnodare, snodare.

— *un sterni*. Smattonare. Levare i mattoni, i quadrelli d'un pavimento.

Desfesse o **Andè an broacia**. Spappolarsi. Disfarsi, sciogliersi, struggersi, liquefarsi, fondere, andare in broda.

— per *Desfassonesse*. V.

— o *Fonde an boca*. Struggersi o sciogliersi in bocca.

— *d'un*. Disfarsi d'alcuno, smaltirlo, riuscirne, sgabellarsene, levarselo dinanzi; cioè liberarsene.

— *d'una cosa*. Riuscirsi d'una cosa. Alienare una cosa da sè, disfarsene.

— *d'una costuma*. Disusarsi, divezzarsi d'un abito, d'un costume, d'una pratica, ecc.

Desfianchesse. Sfiancarsi, dilombarsi. V. *Desfilesse*.

Desfida. Disfida, sfidamento, e comunem. cartello. Chiamata dell'avversario a battaglia, duello o simili: o semplicemente provocazione, incitamento.

Desfidà. Sfidato, disfidato. Chiamato a battaglia, a duello.

Desfidè. Sfidare, disfidare. Chiamare, invitare l'avversario a battaglia, a duello: talora sempl. provocare, incitare.

Desfidesse. Invitarsi, chiamarsi a duello, a battaglia, provocarsi.

Desfigurà. Sfigurato, disfigurato, svisato, diformato, sformato.

Desfigurassion. Disfigurazione. L'atto di disfigurare.

Desfigurè. Sfigurare, disfigurare, svisare, guastar la figura, diformare, sformare, far divenir deforme.

Desfilà. Sfilato, contr. d'infilato; dicesi anche sfilacciato, cui è uscito le fila sul taglio o straccio de' panni.

» Sfilato. Cui è uscito di un luogo una o più vertebre delle reni. Dilombato, slombato, direnato.

» *Andè a la desfilà*. V. *A la desfilà*.

Desfilandresse. Sfilaccicarsi. V. in *Desfilesse*.

Desfilada. Filatessa, filatera, infilzata, lungàgnola, tiritera, diceria, chiriello, bibbia, agliata, lunghezza di ragionamenti o simili. Trattandosi di cose materiali, adopransi più preferibilmente i tre primi.

» *A la desfilada*. avv. V. *A la desfilà*.

Desfilè. Sfilare, contr. d'infilare. Disunir lo infilato.

Desfilesse. Sfilarsi. Disunirsi ciò che era infilato; dicesi anche sfilacciarsi, cioè l'uscir che fanno le fila sul taglio o sullo strascico de' panni.

» Sfilarsi. L'uscir dal suo luogo una o più vertebre alle reni; dilombarsi, slombarsi, direnarsi, sfiancarsi.

» *Pan ch'a comenssa a desfilesse*. Panno che spiccia; cioè che incomincia a sfilacciare.

Desfilsà. Sfilato. Uscito o tratto di filza.

Desfilsè. Sfilare. Levare il filo da un ago; sfilar le perle di una collana, le pallottoline di una corona, cioè staccarle dal filo o altro, che le infilzava.

Desfilsesse. Uscir di filza.

Desfiorà. Sfiorato, disfiorato. Cui gli fu tolto il fiore, cioè il meglio.

» *Lait desfiorà*. Latte sfiorato, e nell'uso latte spannato.

Desfiorè. Disfiorare, sfiorare. fig. Dicesi di frutti o di altre cose quando se ne trasceglie il meglio; togliere il migliore.

— *el lait*. Sfiorare il latte, spannarlo.

Desfioresse. Sfiorarsi, sfiorire, perdere il fiore. Dicesi per lo più delle frutta, quando vengono brancicate.

Desfiorì (n. ass.). Sfiorire. V. *Desfioresse*.

Desfodrà. Sfoderato. Senza fodera (soppanno), o cui è stata levata la fodera.

» Sfoderato, sguainato. Tratto dal fodero, dalla guaina. Dicesi delle armi da taglio.

Desfodrè. Sfoderare. Levar la fodera (soppanno).

» Sfoderare, sguainare. Cavar dal fodero, dalla guaina.

— *un cussin, oriè* o *Gaveje la fodreta*. Torre la federa ad un guanciale, sfederarlo.

Desfogonà. Sfoconato. Che ha guasto il focone.

» fig. Ingordo, insaziabile, sfondato, smoderato; sfrenato.

Desfogonè. Dicesi d'armi da fuoco. Guastare il focone, e nell'uso sfoconare.

Desfojà. Sfogliato, sfrondato. Senza foglie o frondi o cui sono cadute le foglie o spogliato delle frondi.

Desfojè. Sfogliare, sfrondare. Levar le foglie, le fronde.

— *j'articiòch, le siole*, ecc. Levar le sfoglie.

— *la melia*. V. in *Desplojè*.

— *le vis*. Spampinare o spampanare. Levar via i pampini o pampani.

Desfojesse. Sfogliarsi, sfrondarsi. Perdere o cadere le foglie o fronde.

Desfondà. Sfondato. Senza fondo o cui è levato il fondo.

» Sfondato. fig. Insaziabile; smisurato. *Esse desfondà*. Essere come il pozzo di san Patrizio.

» *Rich desfondà*. Ricco sfondato, ricchissimo.

Desfondè. Sfondare, sfondolare. Levare o rompere il fondo.

— *'l botal* o *Voreje vede el fond*. fig. Sfondare la botte, cioè cavarne tutto il vino.

Desfondesse. Cader il fondo.

Desformà. Sformato, difforme, deforme, di brutta forma sproporzionato, brutto, sconcio.

« Sformato, difformato. Reso deforme, ridotto a difformità sfigurato, svisato.

» — Smodato, smisurato, grandissimo, fuori del comun uso

Desformè. Sformare, disformare, trasformare. Mutar la forma trasfigurare.

» Diformare, difformare, deformare. Rendere deforme (brutto sproporzionato). Ridurre in cattiva forma, guastare forma, tor la bellezza, svisare, sfigurare.

» Sformare. Cavar di forma, come sformar le scarpe, stivali o simili.

Desfornà. Sfornato. Cavato dal forno.

Desfornasè. Levar dalla fornace. Pare potrebbe dirsi sfornaciare, quantunque voce non registrata ne' Dizionarj.

Desfornè. Sfornare, disfornare. Cavare del forno il pane o altro.

Desfornì. Sfornire, disfornire. Tor via i fornimenti, spogliare, sguernire, disabbellire, disadornare.

Desfortunà. V. *Desgrassià*.

— *ant el gieugh*. Disdiciato. Sfortunato nel giuoco.

Desfortunatament. V. *Desgrassiatament*.

Desfolse. Disingannarsi, sgannarsi; torsi dal capo, mutar opinione, uscir d'errore, discredersi.
Desfrà. Sferrato, disferrato. Senza ferri o sciolto dai ferri.
Desfrangè. Sfrangiare. Sfilacciare il tessuto, riducendolo a guisa di frangia.
Desfrangesse. Sfilacciarsi. L'uscir che fanno le fila sul taglio de' panni o della tela.
Desfrangià. Sfrangiato. Sfilacciato o sfilaccicato.
Desfrangiura. Sfrangiatura. Lo sfrangiare, e la cosa sfrangiata.
Desfraschè. Sfrascare (v. dell'uso). Levar i bozzoli dalla frasca.
Desfratà. Sfratato, disfratato. Uscito dalla religione monastica.
Desfratesse. Sfratarsi, disfratarsi. Uscir dal chiostro, uscir dagli ordini monastici.
Desfrè. Sferrare, disferrare. Sciorre o levare il ferro o i ferri; e dicesi per lo più de' cavalli.
Desfrenè. Sfrenato, senza freno. fig. Scapestrato, impetuoso, licenzioso.
Desfresse. Sferrarsi. Dicesi specialmente del distaccarsi de' ferri dai piedi de' cavalli o d'altri animali, per consumamento.
Desfrisà. Disfatto delle pieghe; e parlandosi di capelli, che ha i ricci disfatti.
Desfrisè. Disfare i ricci, guastarli; guastare l'acconciatura del capo; ed in senso più lato, scapigliare, scompigliare i capelli.
» Dicesi anche d'altre cose, e vale disfar le pieghe, le crespe, dispiegare, spiegare.
Desfrojè. Aprire il catenaccio, il chiavistello, disserrarlo.
Desfurniè. V. *Sfurniè*.
Desgabià. Sgabbiato. Cavato di gabbia.
Desgabiè. Sgabbiare. Cavar di gabbia.
Desgabusà. Disingannato, sgannato, ricreduto; sincerato, capacitato, scaponito; dissuaso, sbizzarrito, scapricciato.
Desgabusè. Disingannare, sgannare, trar d'inganno, sincerare, far mutar opinione, capacitare, rimuover uno dal suo errore, torre del capo un opinione falsa, un capriccio, scapricciare, scaponire, dissuadere, capacitare.
Desgabusesse. Disingannarsi, sgannarsi, discredersi, scapricciarsi, uscir d'errore, d'inganno, riconoscere l'abbaglio preso; capacitarsi.
Desgagè. Sbrigare, terminare, spedire, dar fine con prontezza a checchessia.
- *la testa, l'stômi*. Scaricare la testa, il petto.
- *un*. Spacciare alcuno. Ammazzarlo, ucciderlo.
- *un alogg, un apartament*. Disimpegnare un alloggio, un appartamento.
Desgagè. Riscuotere, ritirar un pegno (cosa data per sicurtà di dare o fare checchessia).
Desgagesse. Affrettarsi, sbrigarsi, sollecitare, spedirsi, avacciarsi; e più intens. arrostarsi.
» Dicesi talvolta per *Desbrojesse*. V.
Desgagià. add. Pronto, sollecito, spedito, agile, destro, svelto, spigliato, snello, disinvolto, sentito.
» Levato di pegno: contr. d'*Inpegnà* o *Angagià*.
- *com un gàt d'piomb* o *còm un mortè*. Destro come una cassapanca. Proverbial. per iron. cioè disadatto.
Desgagià. av. Prestamente, presto, velocemente, subitamente. Talvolta in forza d'interj. come, *Desgagià!* V. *Animo!*
Desgagiatessa. Speditezza, prontezza, lestezza, sveltezza, agilità, destrezza. Disinvoltura colla quale la persona muove le membra alle sue operazioni.

Desgalonè. Torre il gallone (sorta di guarnizione).
» Scosciare. Guastar le cosce, slogarle; e dicesi specialm. de' cavalli.
Desgalonesse. Scosciarsi (Fagiuoli fiorent.). V. *Desgalonè* nel 2° signif.
Desganbà. Sciolto di gamba, snello, facile al salto e al corso.
Desgangarè, **Desgangarà**. V. *Sgangarà*, *Sgangarè*.
Desganssà. Dilacciato, Slacciato.
Desganssè. Dilacciare, dislacciare, slacciare. Sciogliere, slegare ciò che allaccia. V. in *Gansè*.
Desgarbà. V. *Sgarbà*.
Desgarbojà, **Desgarbojè** e **Desgarbojesse**. V. *Desgavignà*, *Desgavignè* e *Desgavignesse*.
Desgarghisse. Snighittirsi, sgranchiarsi.
Desgartà. Scalcagnato. V. *Desgartè*.
Desgartè. Scalcagnare. Porre il piede sulle calcagna a uno nell'andargli dietro; ed anche calcare altrui il calcagno della scarpa andandogli appresso.
Desgartesse. Scalcagnarsi (Alberti). Perdere i calcagni o tacchi delle scarpe.
Desgavassesse. fig. Sgocciolare il barletto; votare, scuotere il sacco, sciorre o scior la bocca al sacco, pigliare o scuotere il sacco pe' pollicini; cioè dire tutto quello che uom sa o che ha da dire, ed anche dire altrui senza ritegno tutto quello che si sa; dir liberamente l'animo suo, sfogarsi.
Desgavignà. Strigato, sviluppato, sbrogliato.
Desgavignè. Sbrogliare, strigare, distrigare, sviluppare, svitticchiare, ravviare.
Desgavignesse. Strigarsi, svilupparsi, sbrogliarsi, spaniarsi. Liberarsi da qualunque impaccio.
Desgeil. Didiacciamento. Scioglimento del diaccio o del ghiaccio: opp. ad agghiacciamento.
Desgelà. Didiacciato, sdiacciato, sghiacciato; liquefatto, disfatto, sciolto. Detto di acqua o altro liquido gelato.
Desgelè. Sdiacciare, sghiacciare, didiacciare, dighiacciare. Lo sciogliersi che fa il ghiaccio.
» Dimojare. Dicesi più propriam. del terreno ghiacciato.
» fig. Mancare, declinare, svanire.
Desgenà. Libero. Senza soggezione.
Desgenè. Torre la noja, la soggezione, il fastidio, l'incomodo. Liberare da ogni molestia o soggezione, porre in libertà.
Desgerbì. Dissodare, scassare. Rompere e lavorare il terreno stato sino allora sodo (incolto); od altrim. divegliere per la prima volta le terre per ridurle atte alla coltivazione.
Desghindà. Parlandosi di persona, incomposto, disacconcio, malassetto, disorrevole, disparuto, sciatto, sciamannato.
Desgichè. Levare i germogli d'una pianta, talvolta per trapiantarli. Secondo il Ponza, dicioccare, ma tale versione si crede erronea.
Desgifrà. Diciferato, deciferato, dichiarato, spiegato, interpretato.
Desgifrè. Diciferare, deciferare. Dichiarare la cifera.
» Diciferare. Per simil. dichiarare qualsivoglia cosa difficile ad intendersi; ed anche entrare nel pensiero altrui, penetrarlo.
Desgifrura. Diciferazione, deciferazione, interpretazione, spiegazione.
Desgiochè. Snidare, snidiare. Cavare o torre dal nido, e per simil. dal pollajo.
» (n. ass.). Snidare e snidiare. Uscir dal nido o dal pollajo. Dicesi anche snidare per ischerzo, per sorgere o uscire dal letto.

Desgionse. Disgiugnere, disunire, separare le cose congiunte; dividere; segregare.
» Disgiugnere, disgiungere, digiugnere, digiogare. Levare il giogo a' buoi.
Desgion'se. Disgiungersi; disunirsi, separarsi, dividersi.
Desgiont. Disgiunto, disunito, separato. Diviso, disgregato, segregato.
» Disgiunto, digiunto, digiogato. V. *Desgionse* nel 2° significato.
Desgiovè (v. cont.). V. *Desgionse* nel 2° sign.
Desgiunesse. Asciolvere. Far colazione, o prendere qualche cibo a modo di colazione.
Desgiust. Disuguale, ineguale, dispari, impari, dissimile, differente.
Desgoarnì. add. Sguernito, sguarnito, sfornito. Spogliato di guarnizioni, fornimenti od ornamenti.
Desgoarnì. ver. Sguernire, sguarnire, disfornire, sfornire. Tor via le guarnizioni, i fornimenti, i fregi, gli ornamenti.
Desgoarniura. Sfornimento. Lo sfornire, lo sguarnire.
Desgognè. Disconvenire, sconvenire, star male (una cosa), disdire, guastare, deformare.
Desgonfià. Sgonfiato, disenfiato.
Desgonfiè. Sgonfiare, disgonfiare, disenfiare. Levar l'enfiagione.
Desgonfiesse. Sgonfiarsi, disenfiarsi. Andar via l'enfiagione.
» Dicesi talvolta per *Desgavassesse*. V.
Desgonfiura. Sgonfiamento. Svanimento dell'enfiagione.
Desgordì. add. Destro, svegliato, vivace, desto, accorto, svelto, scaltro.
» Ravvivato, riscaldato.
Desgordì. ver. Impratichire, dirozzare, sgranchiare, scozzonare, esercitare.
Desgordisse. Riscaldarsi, ravvivarsi le membra indolenzite o intormentite.
» Sgranchiarsi, svegliarsi, farsi svelto, accorto, scaltrirsi.
Desgradà, **Desgradè**, **Desgradesse**. V. *Degradà*, *Degradè*, *Degradesse*.
Desgradì o **Nen gradì**. ver. Sgradire, disgradire. Non aver a grado, non essere a grado, non ne saper nè grado, nè grazia; ed anche essere discaro, dispiacere.
Desgradì o **Nen gradì**. add. Sgradito, mal gradito, male accetto.
Desgranà. Sgranato; sgranellato, disgranellato; sgusciato, sbaccellato; spicciolato; scoccolato.
Desgranè. Sgranare, sgusciare, disgusciare, sbaccellare; cavare i legumi dal guscio o baccello.
» Digranare, sgranare, disgranellare, sgranellare. Cavare il grano dalla spiga.
» Spicciolare. Staccar dal picciuolo. Dicesi delle ciliege, e propr. dello staccare i granelli dell'uva dal grappolo ad uno ad uno per mangiarli. Quando si staccano o colle mani o in altro modo per fabbricare vino, dicesi sgranellare.
» Scoccolare. Spogliare un frutice delle sue coccole.
Desgranesse. Sgranellarsi.
Desgrapà. V. *Desrapà*.
Desgrassà. Digrassato. Cui è stato levato il grasso, o spogliato della grascia.
» Disunto. Ripulito dall'untume.
Desgrassè. Digrassare. Levare il grasso o spogliare della grascia.
» Disugnere. Levar l'untume o ripulire dall'untume.
Desgrassia. Disgrazia, disavventura, sventura, mala ventura, disdetta, caso fortunoso, mala fortuna, infortunio, sciagura, avversità, disastro, sinistro.
Desgrassia. Disgrazia, per disfavore. Perdita dell'altrui grazia a favore.
» *Butè cheicôsa an desgrassia d'un*. Cavar di grazia ad un checchessia, cioè far uscir d'amore.
» *Caschè an desgrassia d'un*. Cadere o venire in disgrazi d'uno, vale perdere la sua grazia, il suo favore, la su protezione.
» *Desgrassia del can, fortuna del luv*. Proverbialm. Quas sempre la ruina d'alcuno è l'esaltazione d'un altro.
» *Esse an desgrassia*. Essere in disgrazia. V. sopra *Casch an desgrassia*.
» *Esse carià d'desgrassie*. Nuotare nelle disgrazie.
» *Esse col dle 33 desgrassie*. Aver da pettinare o da grat tare, aver da pettinare lana sardesca, aver mille brighe mille molestie. Dicesi di chi si dichiari sempre in u mare di guai.
» *Fe la desgrassia* o *el malëur d'un*. Sfortunare alcun renderlo sfortunato.
» *Le desgrassie a casco senpre adôss ai pì deboj*. Le moscl si posano o danno addosso a' cava' magri. Prov. e va che le disgrazie cadono sempre addosso a' più debo i più deboli sono sempre quelli che ne vanno di mezz
» *Le desgrassie a son com le cerese, apress a una ai v ven sent*. Prov. Le disgrazie sono come le ciriege, c una tira l'altra; le disgrazie vanno a coppia e non fi scono per poco; le disgrazie non vengono mai sole; n fu mai disgrazia che non fosse accompagnata.
» *La desgrassia a sarà nen tan grossa com a smia*. Il di volo o il demonio non è sì brutto com'e' si dipigne. Pr e vale che la disgrazia non è sì grande come uno se figura o come altri la racconta.
» *Le desgrassie a son senpre pronte com le taole dj'ôs* Proverb. quasi simile al precedente. Le disgrazie so sempre apparecchiate; e vale, sono sempre immine posson sempre succedere.
» *Nen voreje fe lo ch' s' sia per desgrassia ch'ai ariva*. N far checchessia in tanta disgrazia, vale non voler f alcuna cosa per qualsivoglia danno, che risultar ne tesse dal contrario.
» *Nen voreje saveje, nè senti parlè d'desgrassie*. Proverb. Attaccare i pensieri alla campanella dell'uscio: cioè di piacere e bel tempo senza pensiero e briga di checches
» *Per desgrassia*. avv. Per disgrazia, disgraziatament più comun. a caso, per isciagura.
Desgrassià. Disgraziato, sgraziato, sfortunato, disfortun infortunato, disventurato, disavventurato, sciagurat
— *ant el giëugh*. Disdicciato. Sfortunato nel giuoco.
» *Esse senpre desgrassià*. Morir sempre ad alcuno il bu quaresima. Dicesi in prov. di chi è sfortunato, o d'h ha qualche bene in tempo da non poterne godere.
» *Quand un a l'è desgrassià, s'ai cascà un cop ai va sl testa*. Prov. Allo sgraziato tempesta il pan nel fo cioè pericolano anche le cose sicure.
Desgrassiatament. Disgraziatamente, sgraziatamente, sfo natamente, per disgrazia, sventuratamente, disavve ratamente.
Desgrassios. Discortese, scortese, disgradevole, sgradè spiacevole, inurbano, rozzo, villano, incivile, sgarl
Desgrassiosità. Scortesia, inurbanità, sgarbatezza, rozz
Desgrassioson. Sornione, sorgnone, susornione. Uomo ru di maniere e poco inclinato a far servigi.
Desgravà. Sgravato, disgravato, alleggerito.

Desgravè. Sgravare, disgravare, scemare il peso, alleggerire, alleviare, porgere sollievo.

Desgravesse. Disgravarsi, sgravarsi. Sollevarsi del peso, alleggerirsi.

Desgravi. Sgravamento, disgravamento, sgravio. Alleggiamento di gravezza, scemamento di peso.

Desgravià. Disgravidato, sgravidato. Liberato dalla gravidanza; e per simil. sgravato, libero.

Desgraviesse. Disgravidare, sgravidare, altr. spregnare. Partorire.

» *fig.* Sgravarsi. Liberarsi da checchessia.

Desgregà. Disgregato, disunito, separato.

Desgreghè. Disgregare, disunire, separare.

Desgreghesse. Disgregarsi, disgiugnersi, disunirsi, separarsi.

Desgringè. Estirpare, distruggere.

Desgringià. Estirpato, distrutto.

Desgringolè. Scendere, calare a precipizio. Parlandosi di terra, cioè del continuo distaccarsi o smuoversi di essa in luogo pendio; smottare, franare, slamare, dilamare.

» *fig.* Declinare, calare, venir meno, cominciar a mancare; e talora andare in decadenza, scemar di grandezza, declinar nella fortuna o nelle ricchezze.

Desgringolura. Slamatura, smottamento. Dicesi della terra. V. in *Desgringolè*.

Desgrojà. Sgusciato, digusciato. Tratto dal guscio.

Desgrojatà. Che ha saltato la granata. Dicesi proverbialm. a giovane, che è uscito dalla cura del maestro e del padre.

Desgrojè. Sgusciare, digusciare. Trarre dal guscio.

Desgropà. Sgruppato, disgroppato. Cavato dal gruppo; disfatto il nodo; slegato, sciolto.

» *fig.* Disinvolto, sciolto, snello, svelto, destro; ingrandito, cresciuto.

Desgropè. Sgruppare, disgroppare, disnodare, dinodare, snodare, sciogliere il nodo, disfare il gruppo; svoltare, distrigare, sviluppare; slegare, slacciare, sciogliere.

Desgropesse. Disnodarsi, snodarsi. Sciogliersi il nodo, disfarsi il gruppo.

» Dicesi anche fig. per *Desvlupesse* e *Desbotonesse*. V.

Desgropura. Snodamento. Lo snodare (sciogliere i, o dai nodi); ed anche slegamento, scioglimento.

Desgrossà. Digrossato, sgrossato; abbozzato.

» *met.* Digrossato, dirozzato.

Desgrossada. V. *Desgrossura*.

Desgrossè. Digrossare, sgrossare, ed anche disgrossare. Dar principio alla forma, per lo più d'opere manuali; dirozzare, abbozzare.

» *met.* Digrossare, sgrossare, dirozzare. Ammaestrare ne' primi principj di checchessia.

Desgrossura. Digrossamento, sgrossamento, dirozzamento; abbozzatura.

» *fig.* Digrossamento, dirozzamento. Primi ammaestramenti.

Desgrunà. Sgretolato, stritolato, tritato. V. pure *Desgranè*, ed anche *Sfriajè*.

Desgrunè. Sgretolare, stritolare, tritare. Rompere in minutissimi pezzi. V. anche *Desgranè* e *Sfriajè*.

» *lo ch' s' sia an mastiand*. Sgranocchiare. Sgretolare masticando.

Desgrunesse. Sgretolare (n.), stritolarsi, andare in minutissimi pezzi.

Desguarnì, **Desguarniura**. V. *Desgoarnì* e *Desgoarniura*.

Desgust. Disgusto, dispiacere.

Desgustà. Disgustato, malcontento, offeso, attristato, turbato.

Desgustè. Disgustare, dar dispiacere, affliggere, offendere, malcontentare, attristare, amareggiare, turbare.

Desgustesse. Disgustarsi, prender disgusto, aversi a male, offendersi.

Desgustos. Disgustoso, dispiacevole, disgradevole, amaro, duro.

Desiderà. Desiderato; sospirato.

— *grandement*. Bramato, appetito, anelato, agognato.

Desiderabil. Desiderabile, desiderevole. Da essere desiderato.

Desiderè. Desiderare, e poet. desiare, entrare in desiderio; sospirare.

— *fortement*. Bramare, appetire, anelare, agognare; ed in m. b. fare lappe lappe. Desiderare ardentemente una cosa.

» *Ch'a desidera*. V. *Desideros*.

Desideri. Desiderio, vaghezza, talento, e nel num. del più, voti.

— *fort*. Brama, appetito, voglia; cupidigia, sete. Ardente desiderio di checchessia.

» *Desviè el desideri*. Far gola. Indurre desiderio.

Desideros. Desideroso, vago; e con più forza, voglioso, avido, volenteroso, bramoso, cupido.

Desincantè. V. *Dsincantè*.

Desinenssa. Desinenza. Terminazione, e dicesi per lo più di voci, versi o periodi.

Desinpegn, **Desinpegnè**. V. *Dsinpegn*, *Dsinpegnè*.

Desinpegnè e **Desinpegnesse**. V. *Dsinpegnè* e *Dsinpegnesse*.

Desinteresse. V. *Dsinteresse*.

Desiste. Desistere, cessar di fare, ed anche sempl. cessare, far posa, far sosta, starsi, rimanersi.

Desistenssa. Desistenza. Cessamento, tralasciamento.

Desistù. Desistito, cessato, tralasciato.

Deslaitè. V. *Despupè*.

Deslamè. V. *Arlamè*.

Deslaodè. Biasimare, dar biasimo: cioè dir male della cosa di che si parla, mostrandone la sconvenevolezza o il difetto.

Deslassà. Slacciato, dislacciato, dilacciato, scinto.

Deslassè. Slacciare, dislacciare, dilacciare, scignere.

Deslassesse. Slacciarsi, dislacciarsi, dilacciarsi, scignersi. Sciorre le vesti od altro, che uno abbia allacciato addosso.

Deslavà. Sudicio, sucido, sporco, lordo, imbrattato. Dicesi più comun. de' pannilini, opp. a bianco; o di persona opp. a netto o pulito.

» *Color deslavà*. Colore dilavato, cioè smorto; e talvolta anche color sucido, cioè appannato, privo di quella vivacità, che sogliono avere tutti i colori schietti, ciascheduno per se stesso.

» *Mostass deslavà*. Volto dilavato, cioè pallido, terreo, smunto, ecc.

» *Parlè deslavà*. fig. Parlare grasso, scostumato, osceno, disonesto.

» *Pitanssa deslavà*. Vivanda scipita, mal condita o simile.

Deslavè. Sporcare, insudiciare, insucidare, far sucido, imbrattare, lordare. Render sucidi i pannilini o simili.

Deslavesse. Insucidarsi, sporcarsi, lordarsi, imbrattarsi, diventar sucido.

Deslià. Slegato, dislegato, slacciato, sciolto.

Desliè. Slegare, dislegare, divimare, sciogliere, sciorre. Disfare i legami.

— *ii can*. Sguinzagliare i cani. Sciogliere il guinzaglio ai cani.

— *ii dent*. V. *Dsanliè ii dent*.

— *le gioje*. Dislegare, sfasciare, e nell'uso, scastonar le gioje.

Desliesse. Slegarsi, dislegarsi, divimarsi. Sciorsi, liberarsi dai legami.

Deslinguè. V. *Slinguè*.

Desliura. Slegamento; scioglimento.
Deslodà. Biasimato, censurato, criticato, condannato; ripreso.
Deslodè. Biasimare, censurare, criticare, condannare; riprendere.
Deslodesse. Biasimare, censurare, criticare, condannare, incolpar se stesso.
Deslogè. Dislogare, slogare, disconciare, dinoccare, dinoccolare, lussare. Dicesi comun. delle ossa rimosse dalla naturale loro positura.
» (n. ass.). Sloggiare, disloggiare, diloggiare. Abbandonare un'abitazione, partirsi, andarsene: e per similitudine, decampare.
Deslogesse una man, un brass, una ganba, un pe. Dislogarsi, dinoccarsi o dinoccolarsi, sconciarsi una mano, un braccio, una gamba, un piede, slogarsene le nocche (*giunture*); altr. lussarsi una mano, un braccio, ecc.
Deslogià. Dislogato, slogato, lussato, disovolato, dischiovolato, dinoccolato. V. *Deslogè* nel 1° signif.
Deslogiura. Slogamento, slogatura, dislogamento. Il dislogarsi dell'ossa, altr. lussazione.
» Sloggiamento, disloggiamento. Lo sloggiare, e per simil. decampamento.
Deslovà (v. cont.). V. *Deslogià*.
Deslupà. Sviluppato, disviluppato; dispiegato; svolto, sciolto, strigato.
» Parlandosi di persona, vale ingrandito, cresciuto.
Deslupè. Sviluppare, disviluppare. Ravviare le cose avviluppate; svolgere, sviticchiare, distrigare, sciogliere; talora dispiegare.
— *le soe idee*. Svolgere, sviluppare le sue idee. Spiegarle distesamente e con chiarezza.
Deslupesse. Detto di persona; ingrandire, crescere, venir su. Parlandosi di piante, attecchire, far bella o buona prova, allignar bene, crescere, far piede.
Deslustrè. V. *Despressè*.
Desmajè o Desfè le maje. V. in *Desfè*.
Desmangè. Vomitare, recere.
» Dicesi anche in m. b. per, pizzicare. V. *Smangià*.
Dèsmanià. Senza manico, o cui fu tolto il manico.
Desmaniè. Cavare il manico.
Desmaniesse. Uscir del manico, perdere il manico.
Desmalè o Desfè la mala. Svaligiare. Cavar la roba dalla valigia. V. anche *Desbaulè*.
Desmantlà. Senza manto o mantello.
» Smantellato, dismantellato. fig. Sfasciato, demolito, diroccato, rovinato.
Desmantlè. Torre o levare il manto o mantello.
— *una ca*. Smantellare, dismantellare, sfasciare, demolire una casa.
— *un*. fig. Far noto, palesare, scoprire gli altrui difetti o misfatti, farsi delatore di alcuno.
Desmantlesse. Dismantarsi. Levarsi il manto o mantello.
Desmarcà. Senza segno, bollo, marchio o puntiscritto.
Desmarchè. Levar il segno, il bollo, il marchio o il puntiscritto.
» Spuntare. Cancellare dal libro il ricordo di cosa venduta o prestata altrui.
Desmarchesse. Levarsi o perdere il segno, il bollo, il marchio o il puntiscritto.
Desmarià. Sciolto dal matrimonio.
Desmariè. Rompere un matrimonio, dichiararlo nullo.
Desmarinà. Didiacciato, dighiacciato; dimojato, liquefatto.
Desmarinè. Didiacciare, dighiacciare, dimojare. Lo sciogliersi o struggersi che fa il ghiaccio o la neve o il terreno ghiacciato.
Desmars (T. di giuoco). Fuori del marcio. Che non è marcio, che non l'ha perduta marcia (la partita).
Desmarssesse (T. di giuoco). Uscir del marcio, campare o scampare il marcio, guadagnar qualche punto.
Desmascrà. Smascherato, senza maschera.
» Smascherato. fig. Scoperto.
Desmascrè. Smascherare. Cavar la maschera.
» Smascherare. fig. Sfardare, scoprire, manifestare l'altrui malizia o difetti.
Desmascresse. Smascherarsi. Cavarsi la maschera.
» Smascherarsi. fig. Scoprirsi, farsi palese, manifestarsi.
» — Agire e parlare apertamente e senza riguardo contro uno, quando meno se lo aspetta.
Desmasticà. Senza mastico, o cui fu levato il mastico.
Desmastichè. Levare il mastico, staccare dal mastico.
Desmatinesse. Sorgere, alzarsi dal letto di buon mattino.
Desmenbrà. Smembrato, spartito, diviso, scorporato, separato.
Desmenbrè. Smembrare, scorporare, spartire, dividere, separare. Torre una o più parti dal tutto.
Desmentia. Dimenticanza, scordamento, obblio; smemoraggine.
» *Fe una desmentia*. V. *Desmentiè* e *Desmentiesse*.
Desmentià. Dimenticato, scordato, obbliato, uscito di mente, messo in obblio, caduto della memoria.
Desmentiè. Dimenticare, smenticare, obbliare.
— *el pì bel*. Guastar la coda al fagiano: proverbialm. lasciare il più bello.
— *le ofeise*. Perdonare, obbliare le offese.
» *Perdonè a l'è da cristian, desmentiè a l'è da bestia*. Perdonare è da cristiano, dimenticare è da sciocco. Detto il quale c'insegna che le offese vanno perdonate, ma non bisogna fidarsi alla cieca di chi ci ha per lo addietro offesi.
Desmentiesse. Dimenticarsi, smenticarsi, scordarsi, obbliarsi. Perdere la memoria delle cose, porre in dimenticanza, in obblio, uscir di mente, cader della memoria.
Desmerdosè. fig. ed in m. b. Dirozzare, digrossare. Dare i primi rudimenti, cominciare ad ammaestrare, a disciplinare.
Desmess. V. *Dismess*.
Desmesurà. Smisurato, dismisurato, smoderato, eccessivo, immenso, sterminato, esorbitante, eccedente, straordinario, strabocchevole.
Desmete. Dismettere, dimettere, smettere, desistere, finire, restare, rimanersi, tralasciare, cessar di fare, deporre il pensiero di checchessia.
— *da un inpiegh*. Dimettere, deporre, diporre, rimuovere, privare alcuno d'impiego, di carica; digradare.
Desmetse. Dimettersi. Rinunziare, risegnare, abbandonare una carica, un impiego, dare le sue dimissioni, ritirarsi.
Desmiolà. Smidollato, dismidollato.
Desmiolè. Smidollare, dismidollare. Trarre il midollo, [illegible] pane, midolla.
Desmobilià. Senza mobili; e nell'uso, smobigliato (Alb.)
Desmobiliè. Smobigliare (v. dell'uso e registrata dall'A.) Levare o portar via i mobili, le masserizie.
Desmodà. Smodato, senza modo o termine, smoderato, soverchio.
Desmontà. Disgiunto, scommesso, disunito, scomposto, [illegible] fatto.
» Smontato, dismontato, sceso, sbarcato, scavalcato.

Desmontà. Smontato. Che ha perduto la vivezza del colore, scolorito, smunto.
» Sconcertato, turbato, alterato, crucciato, indispettito, disgustato; stizzito, fuori di sè, sulle furie.
» *Can desmontà* (parlandosi di un'arma da fuoco). Cane sul mezzo punto o a mezzo scatto.
Desmontè. Scomporre, scommettere, disgiungere, disunire, disfare.
— *da caval*. Smontare, dismontare, scendere da cavallo, scavalcare (n. ass.).
— *d'an carössa, d'an barca*. Scendere di carrozza, scendere dalla barca, sbarcare.
— *el can d'una piastra*. V. in *Desbandè*.
— *la goardia*. Smontar la guardia, e più propr. uscir di guardia.
— *un*. met. Confondere, sconcertare, turbare, cruciare alcuno. Farlo arrabbiare, impazzire, fargli venire o pigliare la stizza, farlo uscire di sè, de' gangheri, del manico, farlo dare nelle smanie, nelle furie e simili.
— *un fusì*. Scassare, e nell'uso discassare uno schioppo.
— *una mostra*. Smontare un oriuolo.
— *un canon*. Smontare o scavalcare un cannone.
» *Fe com col ch'a l'è cascà da caval, e a disia ch'a voria desmontè*. Proverbial. Farsi onore del sole di luglio: cioè farsi onore di ciò che altri sarebbe forzato a concedere.
Desmontesse. fig. Turbarsi, confondersi, sconcertarsi, perdere la bussola, pigliar la stizza, stizzire, uscir de' gangheri, del manico, andar fuori di sè, ecc.
Desmorsè. V. *Smorsè*.
Desmoscaj. Penerata, cerro. Quella parte dell'ordito, che rimane senza essere tessuta, e talora s'appicca per ornamento, frangia.
Desnamorà, **Desnamorè**. V. *Dsan'namorà, Dsan'namorè*.
Desnaudià. Distolto, distornato, distratto, stornato, distornato, frastornato, rimosso, deviato, allontanato, dissuaso.
Desnaudiè. Distorre, stornare, distornare, frastornare, rimuovere, allontanare, divertire, deviare dal proposito.
Desnaturà. Snaturato, spietato, inumano, disumano, fiero, barbaro, crudele.
Desnaturè. Snaturare, disnaturare. Fare che una persona o una cosa cangi la propria natura; e con più forza, falsificare, adulterare, alterare, corrompere la sincerità di checchessia.
Desnechesse. Deporre il broncio, l'ira, il disgusto, dimenticare l'offesa ricevuta, calmarsi, acquietarsi; e fig. rasserenarsi.
Desnicè. Snidare, snidiare. Cavare dal nido.
» Snicchiare, snidare: per traslato, cacciare o distruggere affatto ciò che si è stabilito in un luogo.
Desnicesse. Snidarsi, snidiarsi. Uscir dal nido.
» fig. Snidarsi e snicchiarsi. Uscir dal proprio luogo, staccarsi dal suo posto.
Desnicià. Snidato, snidiato. Uscito o cavato dal nido.
» Snicchiato. Cavato o uscito dal nicchio.
Desnitè. Togliere, cavare il fango, la melma, la mota, il loto, la loja, il limaccio; ed anche cavare dal fango, ecc.
Desnodà. Dinoccolato. Slogato nelle giunture; e fig. pieghevole, agile, svelto, disinvolto.
» Snodato. Sciolto dai nodi, ed anche sempl. sciolto.
Desnodè. Snodare, disnodare. Sciorre il nodo o dai nodi.
» Dinoccolare. Dislogare le giunture.
— *la lenga*. Snodar la lingua. fig. Cominciare o proferire le parole.

Desnovissiè. Snoviziare. Trarre dallo stato di novizio; e fig. rendere accorto.
Desobligant. V. *Dsobligant*.
Desocupà. V. *Dsocupà*.
Desolà. Desolato, addolorato, angosciato, ambasciato, trambasciato, cruciato, travagliato, sconsolato, inconsolabile, afflitto, affannato, sconfortato.
Desolassion. Affanno, tormento, dolore, tribolazione, cordoglio, amarezza, martirio, angoscia, ambascia, crepacuore.
Desolè. Addolorare, cruciare, turbare, amareggiare, addogliare, tormentare, tribolare, travagliare, attristare, affliggere, trafiggere, dare angoscia, amarezza.
Desolesse. Addolorarsi, addogliarsi, turbarsi, accorarsi, tormentarsi, affliggersi, tribolarsi, affannarsi, trambasciare, scoppiare il cuore, darsi travaglio, cadere in dolore.
Desonest. V. *Dsonest*.
Desonēūs. V. *A desonēūs*.
Desonor. V. *Dsonor*.
Desordin. V. *Dsordin*.
Desorisontà. V. *Dsorisontà*.
Desorlà. V. *Dsorlè*.
Desorman. V. *Dsorman*.
Desossè. V. *Dsossè*.
Despacc (da non confondersi con *Dispacc*). Spaccio, smercio, vendita. L'esitar merci.
» *Aveje d'despacc*. Dare spaccio, spacciare. Vendere o dar esito a checchessia.
Despacè. Spacciare, dispacciare, smerciare, esitare agevolmente cose venali, vendere.
» Spacciare, spedire, sbrigare affari; e talora cavar d'impaccio.
— *un post*. Spacciare un luogo. Lasciarlo libero.
Despacesse. Spacciarsi, sbrigarsi, affrettarsi, sollecitare.
Despachetà. Sviluppato, spiegato, aperto.
Despachetè. Sviluppare, sciogliere, spiegare, disfare, aprire un pacchetto, un piego, un fascetto di checchessia.
Despachetesse. Svilupparsi, dispiegarsi, sciogliersi.
Despacià. Esitato, venduto.
» Sgombro, libero.
Despajà. Spagliato. Senza paglia o cui è stata levata o s'è logorata la paglia o le trecce di sala, che ricoprivano checchessia.
Despajè. Spagliare. Levare la paglia; ed anche strecciare, scioglier le trecce o spogliare delle trecce di paglia o di sala (erba palustre, la quale, secca che sia, serve ad impagliar seggiole e fiaschi).
Despajesse. Strecciarsi. Dicesi d'ordinario delle sedie o d'altri arnesi intessuti di paglia, d'alga, di sala o di stuoje, quando il tessuto si logora; e per estens. scollegarsi, disunirsi.
Despaisà. Nuovo degli usi del paese, senza indirizzo, smarrito.
» *Paisan despaisà, sbaruà* o *anbrojà*. Gatto frugato. Dicesi per ischerzo quel contadino che venendo alla città, guarda stupido qua e là come il gatto frugato dalle pertiche.
Despaitrinà. Spettorato. Che ha il petto scoperto; ed anche sciorinato, cioè sfibbiato, slacciato.
Despaitrinesse. Spettorarsi, sciorinarsi, scoprirsi il petto, sfibbiarsi i panni pel gran caldo o levarsi gli abiti o simile.
Despalà. Spallato. Agg. comun. delle bestie da tiro o da soma, che hanno lesione nelle spalle.
» — fig. Dicesi di chi è sopraffatto dai debiti; e d'ogni altra cosa rovinata e di esito disperato, come negozio spallato e simili.

Despalà. Spallato. Al giuoco di bazzica, colui che ha passato il trent'uno.
» Spalato. Cui furongli tolti i pali.

Despalè. Spalare. Tor via i pali che sostengono frutto o simili, contr. di palare.
» Spallare. Guastare le spalle al cavallo o simili, per soverchio affaticamento o percosse.

Despalesse. Spallarsi. Guastarsi le spalle.

Desparà. Sparato, scaricato.
» Senza addobbo, o cui è stato tolto l'addobbo, il parato.

Desparada. V. *Sparada*.

Desparè. Sparare. Dicesi dello scaricare un'arma da fuoco.
— *una cesa*. Sparare, levare il parato, spogliare de' paramenti o addobbi una chiesa.
— per *Desanparè*. V. *Desprende*.

Desparesse. Spararsi, scaricarsi. Dicesi delle armi da fuoco, quando per inavvertenza o altro, parte il colpo.

Desparìe (v. cont.). V. *Desprontè*.

Despassionà. Spassionato, disappassionato. Spogliato di passione o affezione particolare, disaffezionato, staccato, indifferente, imparziale, neutrale; ingenuo, sincero, schietto, leale.

Despassionatament. Spassionatamente, senza passione o partito, ingenuamente, neutralmente, schiettamente, lealmente.

Despassionesse. Spassionarsi. Spogliarsi d'ogni passione, e fig. d'ogni prevenzione, partito o interesse particolare. Rendersi imparziale, neutrale.

Despastè. Spastare. Levar via la pasta attaccata a checchessia.
» Spastare. Per simil. levar via checchessia, che si applichi come pasta sopra alcuna cosa.

Despatagnà. Sfasciato, sbendato.

Despatagnè. Sfasciare, sbendare. Torre i cenci di lino, le bende o simili, con cui si cuoprono le piaghe, le ferite, ecc.

Despatriesse. Spatriare (n. ass.). Uscir dalla patria coll'intenzione di non tornarvi più o dopo lungo tempo.

Despedì. V. *Spedì*.

Despenissè. V. *Despnissè*.

Despentenà. Scapigliato, scarmigliato. Che ha i capelli incomposti, incolti, scompigliati, disordinati.

Despentenè. Scapigliare. Scompigliare i capelli, scomporli, disordinarli.

Despentenesse. Disordinare, scomporre la propria acconciatura del capo.

Desperdse. V. *Perdse*.

Despessà. Spezzato, fatto in pezzi; dipartito, diviso; trinciato, smembrato.

Despessè. Spezzare, fare in pezzi; dipartire, partire, dividere. Parlandosi di carne cotta, trinciare.
— *un polastr*. Trinciare un pollo, smembrarlo, tagliarlo in pezzi.

Despessì. Levare l'assiderazione, l'intirizzimento, lo stupore alle membra cagionato dall'eccessivo freddo.

Despianelè. V. *Desternì*.

Despiantà. Spiantato, sradicato, svelto dalle radici.
» Spiantato, scusso, che ha consumato il suo avere, ridotto in miseria, povero in canna.
» Soppiantato, sbalzato di carica con inganno.

Despiantament. Spiantamento, sradicamento, schiantamento di pianta; atterramento.

Despiantè. Spiantare, dispiantare, sradicare, diradicare, disradicare. Sbarbare o cavare di terra le piante colle radici.

Despiantè. Sconficcare. Scommettere le cose confitte, schiodare.
— *ca*. Disfar casa. Dipartirsi dalla casa, e disfornirla per non ritornarvi.
— *un*. fig. Soppiantare uno. Sbalzare con inganno di carica alcuno, dargli il gambetto.

Despiantesse. Spiantarsi. fig. Andare in rovina, e propr. venire all'ultima povertà.

Despiasì. sost. Dispiacere, dispiacimento, disgusto, rammarico, afflizione, fastidio.
» *Andè a fe visita d'condolianssa per ii despiasì d'j'aotri* Dare il mi dispiace, condolersi delle altrui disavventure
» *De despiasì*. Dar dispiacere, offendere.
» *Fe un gran despiasì a un*. Cavar un occhio ad alcuno Fargli un grandissimo dispiacere.
» *Sentì despiasì*. Provar dispiacere, disgusto.

Despiasì. ver. Dispiacere, spiacere, non piacere, essere mo lesto, recar disgusto, noja, fastidio.
— *a Dio*. Dispiacere a Dio, peccare.

Despiassà. Dislocato, levato dal suo luogo, ed assolut. fuo di luogo, mal situato. Agg. di persona, rimosso d'im piego, e sempl. senza impiego.
» fig. Sconveniente, disdicevole, fuori di proposito o male proposito.

Despiassè. Dislocare, rimuovere, torre una cosa dal suo luog Parlando di persona: levar un impiego, una caric rimuovere d'impiego, di carica.

Despiasù. Spiaciuto, dispiaciuto.

Despicè. Spicciare, dispicciare, spedire, sbrigare; spacciar cavar d'impaccio, liberare, distrigare. V. anche *De brighè*.

Despicolè. Spicciolare. Staccar dal picciuolo,

Despieghè. V. *Desdobiè*.

Despiochè le nos. V. *Desrôlè le nos*.

Despionbè. Spiombare. Cavare o staccare il piombo.

Desplojè, Sbucciare, scortecciare, scorzare, sgusciare. Le la buccia, la corteccia, la scorza, il guscio o dal gusc
— *la melia*. Spannocchiare. Sfogliar le pannocchie del gr turco, e dottrinalmente diglumare, cioè levar ad es cartocci (sfoglie e dottrinal. glume) che le avviluppa

Desplojura. Lo sfogliare; e le sfoglie stesse tolte dalle p nocchie del granturco nello sfogliarle.

Despnissè le castagne. V. *Desrissè*.

Despodrà. Senza polvere, o cui fu tolta la polvere.

Despodrè. Spolverare. Nettare dalla polvere.

Despodresse. Levarsi la polvere.

Despojà. Spogliato, dispogliato, senza veste, nudo.
» Spogliato: fig. privo, sprovveduto, scusso.

Despojè. Spogliare, dispogliare. Levare di dosso le vesti.
» Spogliare, tor via le spoglie.
» — Predare, rubare, svaligiare.
» — fig. Privare, far rimaner senza.
— *la melia*. V. *Desplojè*.

Despojesse. Spogliarsi. Levarsi di dosso le vesti.
» Sfrondarsi: detto degli alberi. Deporre le frondi, cad le foglie.
— *del comand*. Spogliarsi del comando. Lasciare, depor i comando.
— *denans d'andè durmì* o *senssa besogn*. Alla qual frase verbiale pare corrispondere il seguente dettato itali Chi del suo si spodesta, dato gli sia un mazzo ll testa.
— *per travajè*. Spogliarsi in farsetto. fig. Mettere ogni s in fare checchessia.

espojura. Spogliamento, spogliazione, spogliatura. L'atto di spogliare.
espolpà. Spolpato, dispolpato. Scusso di polpa, o cui sia levata la polpa.
» Spogliato: fig. snervato, cui gli furon tolte le forze: e parlandosi di terre, sfruttato.
espolpè. Spolpare, dispolpare. Levar la polpa.
» Spolpare. Per ischerzo, lasciar l'ossa scusse nel mangiar carne.
» — fig. Torre la forza, indebolire, snervare; e parlandosi di terre, sfruttare.
- o *Gavè el mej*. Dicesi anche sfruttare, il cercar di trarre più frutto che si può d'alcuna cosa, senza aver riguardo al mantenimento.
espolpesse. Spolparsi. Perdere le polpe o rimaner senza polpa; smagrirsi.
espoltronisse. Spoltronirsi, spoltrirsi, snighittirsi. Lasciar la poltroneria.
espontà, Spuntato. Senza punta o che ha la punta rotta o guasta.
- Distaccato, contr. di appuntato.
- Uscito fuori, sbucato, nato.
spontalà. Spuntellato. Senza puntelli o privo di puntelli.
spontalè. Spuntellare. Levare i puntelli.
spontalesse. Cadere i puntelli.
spontè. Spuntare. Levare o guastar le punte; rendere ottuso, rintuzzare.
Spuntare. Levar ciò che tiene puntata alcuna cosa, come spilli e simili, contr. di appuntare.
— Cancellare dal libro il ricordo di cosa venduta o prestata altrui.
— (n. ass.) Cominciare a nascere, uscir fuora, sbucare.
j'erbo. Svettare. Levar la vetta, tagliar la cima degli alberi.
le piume a j'osei. Tarpare. V. in *Ale*.
Despontela. V. *Spontela* in *Spontè*.
spontesse. Spuntarsi. Perdere la punta.
popolà. Spopolato, disertato, disolato. Dicesi delle città, de' paesi vuoti di popoli, d'abitanti.
popolassion. Spopolazione. Lo spopolare, e lo stato di un paese spopolato.
popolè. Spopolare, dispopolare, dipopolare, disertare, disolare. Vuotar di popolo le città, i paesi, le provincie; e talora distruggere la popolazione con guerra o con pestilenza o simili.
popolesse. Spopolarsi. Diminuirsi la popolazione, restare senza abitanti.
possessà. Dispossessato. Spogliato del possesso.
l'aotorità. Esautorato, disautorato. Spogliato dell'autorità, degradato.
ossessè. Dispossessare. Togliere, levare il possesso, spogliare del possesso.
el poter. V. sotto quest'ultima parola.
l'aotorità. Esautorare, disautorare. Spogliare, privare dell'autorità; degradare.
ossessesse. Privarsi del possesso. V. anche *Despropriesse*.
ota. Despota (v. gr.). Che incute, che inspira terrore. Oggidì chiunque governa con dominio assoluto.
otism. V. *Dispotism*.
reviesse. V. *Despreviesse*.
rende. Disapprendere, disimparare, disparare, disapparare. Scordarsi o dimenticare l'imparato o le cose imparate, perdere la cognizione di ciò che si è appreso.
rendù. Che ha dimenticato le cose imparate.
esi. Dispregio, dispetto, scherno, beffa, derisione, villania, affronto, ingiuria, oltraggio, insulto, contumelia, malvolere. Offesa volontaria fatta altrui, affine di dispiacergli.
Despresi. *Andè via la roba per despresi*. Andar via a ruba. Spacciare le merci a gran concorso di compratori.
» *Dì cheicosa per despresi*. Dir checchessia per o in dispregio d'alcuno, cioè per fargli villania, per offenderlo.
» *Vnì su per despresi*. Crescere per dispetto.
Despresià. Schernito, beffato, sbeffato, deriso, dileggiato; insultato, oltraggiato.
Despresiè. Schernire, sbeffare, deridere, dileggiare, insultare, oltraggiare,
Despresios. Schernitore, beffatore, insultatore, sprezzante, maligno.
Despressè. Togliere il lustro ai panni.
» Talora dicesi per *Dispressè*. V.
Despreviа̀. Spretato. Che ha deposto l'abito da prete.
Despreviè. Spretare, toglier di prete.
Despreviesse. Spretarsi. Deporre l'abito di prete.
Despromete. Spromettere: contr. di promettere. Negare, ricusare o rifiutarsi di mantenere la promessa.
Desprontà. Sparecchiato. Agg. di tavola o mensa, da cui sono state levate le vivande e le altre cose.
Desprontè. Sparecchiare. Levar via le vivande e le altre cose da tavola: contr. di apparecchiare.
Desproporssion. Sproporzione, disproporzione. Mancanza di proporzione.
Desproporssionà. Sproporzionato, disproporzionato. Che non ha proporzione o che è fuori di proporzione.
Despropriа̀. Spropriato e spropiato. Privato del proprio.
Despropriè. Spropriare, spropiare. Privare, spodestare delle cose proprie. V. anche *Despossessè*.
Despropriesse. Spropriarsi, spropiarsi di checchessia, abbandonare la proprietà, privarsi della proprietà, rinunziare ad una cosa propria: ed anche sempl. privarsi, cedere, vendere.
— *del poter*. V. sotto quest'ultima parola.
Desprovist. Sprovvisto, sprovveduto, disprovveduto, non provveduto, senza provvedimento, privo; non preveduto; senza preparamento.
Desprovista. sost. Difetto, mancanza, privamento, sfornimento.
» *A la desprovista*. avv. Alla sprovvista, alla sprovveduta, sprovvedutamente, sprovvistamente, senza provvedimento od apparecchio; improvvisamente, all'impensata.
Desprucà. Senza parrucca o cui fu tolta la parrucca. Talora dicesi per *Despentnà*. V.
Despupà. Spoppato, slattato, divezzato, svezzato, disvezzato, divezzo.
Despupè. Spoppare, slattare, svezzare, divezzare. Tor la poppa ai bambini, disusare dal latte i bambini.
» *El despupè*. Spoppamento, slattamento. Lo spoppare, il disusare i bambini dal latte.
Desquatè. V. *Descoatè*.
Desquefè. V. *Descoefè*.
Desquinternà. Squinternato, scompaginato, scombinato, scassinato, scombussolato, sconciato, sconquassato, fracassato, guasto.
Desquinternè. Squinternare, scompaginare, conquassare, sconquassare, scassinare, scombussolare, dissestare, sgominare, scombinare, sconciare, guastare.
Desquinternesse. Sconquassarsi, scompaginarsi; sconciarsi, guastarsi.
Desquilibrè. V. *Dsequilibrè*.

Desradisà. Sradicato, diradicato, disradicato, sbarbato, estirpato, svelto dalla radice.
Desradisè. Sradicare, diradicare, disradicare, sbarbare, estirpare, svellere. Cavar di terra le piante colle radici. Dicesi anche di altre cose.
— *j'ajassin*. Estirpare i calli.
Desramà. Diramato. Privo di rami, o cui furono tagliati i rami. Trattandosi di rami inutili, superflui o seccaginosi, dicesi dibruscato. V. anche *Desboschè*.
Desramè. Diramare, spiccare, troncare i rami.
» Dibruscare. Levare i rami inutili.
— *ii bigat*. Contr. d'*Anramè ii bigat*. V. *Desfraschè*, ed anche *Desbigatè*.
Desrangè. Dissestare, disordinare, scomporre, sconcertare, scompigliare.
» Incomodare, scomodare, disturbare, apportar incomodo, recar disturbo.
Desrangià. Disordinato, dissestato, scomposto, sconcertato, scompigliato.
» Incomodato, disturbato.
» *Aveje el corp desrangià*. Avere il corpo sregolato.
Desrangiament. Dissesto, disordine, sconcerto.
» Disturbo, disturbamento, incomodo, fastidio, noja, molestia.
Desrantanà. Spantanato. Uscito del pantano.
Desrantanè. Spantanare. Cavar del pantano.
Desrapà. Sgranellato, spicciolato.
Desrapè. Sgranellare. Staccare gli acini o granelli dell'uva dal grappolo; e propr. dicesi quando si staccano gli acini colle mani o con altro, per farne vino. Ma quando ciò fassi, staccandoli ad uno ad uno per mangiarli, allora dicesi spicciolare.
— o *Levè la rapa*. Torre i graspi (grappoli d'uva senza grani).
Desrapura. Sgranellatura, lo sgranellare.
» Il togliere i graspi (grappoli senza gli acini) e la vinaccia dal tino, dopo d'avere svinato.
Desrasonè. Tener discorsi privi di senno, ragionar da sciocco, scioccheggiare, farneticare, vaneggiare, folleggiare.
Desreditè. V. *Dsereditè*.
Desregolà, Desregolè, Desregolesse. V. *Sregolà*, *Sregolè* e *Sregolesse*.
Desrenà. Direnato, dilombato, slombato. Che ha i lombi offesi o sforzati.
Desrenè. Direnare, dilombare, slombare.
Desrenesse. Slombarsi, dilombarsi, direnarsi, sfilarsi, sfiancarsi.
Desrissè le castagne. Diricciare, sdiricciare. Cavar le castagne dal riccio.
Desrocà. Sconocchiato. Agg. di rocca, di cui siasi consumato il pennacchio filando.
Desrochè. Sconocchiare. Consumare filando il pennacchio sulla rocca o conocchia, convertendolo in filo.
Desrolà. Smallato. Senza mallo o cui fu levato il mallo.
Desrolè. Smallare. Tor via il mallo (scorza tenera della noce o della mandorla): e gener. scortecciare, cioè torre la prima corteccia.
— *le ninsole*. Levar lo scoglio (mallo, scorza) alle nocciuole.
Desrusnentè. Dirugginare, dirugginire. Nettare i ferri dalla ruggine.
Dess a dess. V. *Adess adess* e *Adsadess*.
Dessà. V. *D'sà*.
Des'sacà. Tratto dal sacco.
Des'sachè. Disaccare, disaccolare. Cavar fuori del sacco; e per simil. sbisacciare.
Des'salà. Senza sale, o cui fu tolto il sale.
Des'saldà. Senza saldatura, o che ha disfatta la saldatura.
Des'saldè. Dissaldare. Levare o disfare la saldatura.
Des'saldesse. Disfarsi o distaccarsi la saldatura.
Des'salè. Dissalare. Tener in molle i salumi per levarne il sale.
Dessèr (dal franc. *Dessert*). Le frutta. L'ultimo servito della mensa o le seconde mense.
Desservì. Diservire, disservire. Nuocere, offendere, far danno o dispiacere; e per lo più menar la lingua contro alcuno.
Des'sigilà. Disuggellato, dissuggellato: cui fu tolto il sigillo.
Des'sigilè. Disigillare, dissigillare, disuggellare, dissuggellare. Rompere o levare il sigillo o suggello.
— *una bota*. Dare la stura a una bottiglia, disturarla, aprirla.
Des'sigilesse. Dissigillarsi. Aprirsi, distaccarsi per essere strutto o sciolto ciò che teneva checchessia sigillato.
Des'singè. Sciorre o allentare le cinghie.
Des'singià. Che ha le cinghie allentate o sciolte, slegato, scinto, discinto.
Des'singesse. Allentarsi o sciorsi le cinghie.
Desslà. Disellato, senza sella o privo di sella.
» fig. Rivelato, svelato, disvelato, palesato, manifestato, scoperto.
Desslè. Disellare. Levar la sella.
» fig. Rivelare, svelare, disvelare, manifestare, palesare, scoprire.
Desslesse. Rompersi. Staccarsi, sfibbiarsi o sciorsi la sopracinghia o sopraffascia della sella.
» fig. Svelarsi, disvelarsi, palesarsi, scoprirsi.
Des'solà. Slacciato, dislacciato, sfibbiato, scinto.
» Disolato. Che fu levato via il suolo.
Des'solè. Slacciare, dislacciare, dilacciare, sfibbiare. Sciorre i legami che cingono, scignare.
» Disolare. Tagliare o levar via il suolo (cioè la parte dell'unghia morta) delle bestie da tiro e da soma nella pianta del piede.
Dessot. V. *D'sot*.
Des'sotrà. Disotterrato, dissotterrato. Cavato di sotterra.
» fig. Trovato, rintracciato, scoperto.
Des'sotrè. Disotterrare, dissotterrare, altr. diseppellire, cavar di sotterra, dalla sepoltura, sepolcro o tomba.
» fig. Trovare, rintracciare. Scoprire una persona o cosa nascosta.
Des'sotrura. Escavazione, disotterramento.
Dessù (dal franc. *Dessus*). Vantaggio, autorità, superiorità, influenza.
» *Aveje el dessù*. Avere il sopravvento, stare a vantaggio, cioè al di sopra.
» *Lassesse piè el dessù*. Lasciarsi cavalcare, lasciarsi sopraffare o signoreggiare.
» *Piè el dessù*. Prender animo o pigliar campo addosso ad alcuno; prendere rigoglio, maggioranza sopra di o vincere la mano.
Destabaresse. Stabarrarsi; e più nobil. dismantarsi.
Destacà. Staccato, distaccato, disgiunto, spiccato, scollegato.
» Staccato, separato, allontanato.
» — Disaffezionato, disamorato, freddo, indifferente.
» *Pass destacà*. Passo staccato. Nel ballo dicesi quello in cui si allontana un piede dalla naturale positura e lo porta sopra un'altra, con v. fr. *Pas dégagé*.
Destacament. Distaccamento, staccamento, distaccatura. Il di distaccare, e lo stato della cosa distaccata.
» Distaccamento. fig. Alienamento, disamore, abbandono.
» — Nella milizia, dicesi di un numero di soldati che si distacca dal corpo intiero, e si manda per presidio o per altro in qualche luogo.

Destach. Distacco, distaccamento, staccamento. Disgiugnimento, separazione violenta. Pigliasi talora per *Destacament* nel 2° sign.

» *Fe un destach*. Spodestarsi di cosa a noi cara; cioè privarsene o rinunziare ad essa.

Destachè. Staccare, distaccare, scollegare, spiccare, sconnettere, disgiugnere, disunire, separare più cose attaccate insieme.

» (n. ass.). Campeggiare, risaltare. Dicesi de' colori nella pittura, quando spiccano bene.

— *j'asinei*. V. in *Asinel*.

— *ii can*. Distaccare, sguinzagliare, sciorre i cani.

— *ii cavaj*. Disgiugnere, staccare i cavalli dalla carrozza: in fr. *Dételer*.

— *le parole*. Spiccar le parole. Pronunziarle distintamente.

— *un corp d'tropa*. Distaccare un corpo di truppe, cioè separare dall'esercito un certo numero di soldati, e mandarlo altrove per qualche particolare disegno.

— *un da una cosa* o *da una persona*. met. Distaccare, alienare, rimuovere uno da una cosa, da una persona, per cui egli sia appassionato.

» *Destachene d'cole grosse* o *dle verde*. Parlare senza verun riguardo o ritegno, parlare a torto e traverso, parlare sboccatamente o poco onestamente; sboccare, prorompere in villanie. Talora dicesi per ficcare carote o pastinache, spacciarle grosse. V. *Crachè*.

Destachesse. Staccarsi, disgiugnersi, disunirsi, separarsi.

— *da un, dal mond, dai piasì*. Distaccarsi da alcuno, distaccarsi dal mondo, dai piaceri.

Destagninà. Che ha perduto la stagnatura.

Destagninè. Levare o tor via la stagnatura.

Destagninesse. Perdere la stagnatura.

Destajolà. Scarrucolato. Scorso con velocità; detto propr. di canapo. V. *Antajolà*.

Destajolesse. Scarrucolare (n. ass.). Lo scorrere liberamente della corda nella girella della carrucola. V. *Antajolesse*.

Destanè. Far uscir della tana; e per simil. snidare, snicchiare.

Destanesse. Stanare (n. ass.). Uscir dalla tana.

Destanprà. Stemperato, stemprato. Che non ha tempera o cui è stata levata la tempera.

Destanprè. Stemprare, stemperare. Levar la tempera a' ferri.

» Stemperare, distemperare. Far venir quasi liquido checchessia disfacendolo con liquore, liquefare.

Destanpresse. Perdere la tempera.

Destanprura. Stemperatura. Tempera degli strumenti di ferro o d'acciajo perduta.

Destapissà. Senza tappezzeria, paramenti, addobbi, ecc.

Destapissè. Levar le tappezzerie, i paramenti, gli arazzi, gli addobbi; sfornire, sguernire.

Destarochè (T. del giuoco de' tarocchi). Staroccare. Giuocare in modo che l'avversario resti senza tarocchi.

Desteis. Disteso, steso, stirato.

» *Andè per tera long e desteis*. V. *Caschè giù com un sach d'scudele*, sotto *Caschè*.

Cavej desteis. Capelli distesi.

Col desteis. Collo intero, cioè ritto.

Long e desteis. Disteso, steso, sdrajato, coricato.

Sonè a desteis. V. in *Desteisa*.

Ste o *Esse desteis*. Stare o essere disteso. Non essere raggruppato nè piegato; e dicesi delle persone e delle cose.

Desteisa. sost. Distesa, distendimento, distensione, estensione, allargamento, dilatamento.

Desteisa (A la). avv. A distesa, alla distesa, distesamente, distintamente, continuatamente.

» *Lese a la desteisa*. Leggere a distesa (contr. di a compito), vale leggere non compitando, ma pronunziando di seguito tutte le parole.

» *Sonè a la desteisa*. Suonare a o alla distesa, cioè suonare a lungo, a dilungo; contr. di suonare a tocco.

Desteisament. Distesamente, alla distesa, diffusamente, minutamente.

Destende. Distendere, stendere, dispiegare. Dilatare, allargare o allungare una cosa ristretta o raccolta insieme.

» Distendere, stendere (contr. di tendere), allentare.

— *ii pan*. Sciorinare i panni, cioè spiegarli all'aria.

— *la lessìa*. Stendere il bucato per farlo asciugare.

— *per tera*. Distendere, stendere. Mettere a giacere, porre in terra per lungo o per largo checchessia.

— *per tera*. in m. b. Stendere al suolo. Uccidere alcuno, farlo cader morto; che anche dicesi mandar disteso in terra.

— *su l'aira*. Inajare. Mettere in aja.

— *una scritura*. Recare in iscrittura, stendere in carta.

Destendse. Distendersi, mettersi a giacere.

» Distendersi, allargarsi, dilatarsi, spargersi.

» fig. Allungarsi, in parole, favellare a lungo, esser lungo nel ragionare.

— *pì dlo ch'as peul*. Distendersi più che il lenzuolo non è lungo. Proverbial. spendere di più che l'uomo non può.

Destendù, Destendùa. V. *Desteis*, *Desteisa* sost.

Destenebrà, Destenebrè. V. *Desquinternà*, *Desquinternè*.

Desternì. Smattonare. Levare i mattoni o le quadrelle del pavimento; disfare il selciato o ciottolato.

Desternì. add. Smattonato o mancante del ciottolato o selciato.

Desternisse. Guastarsi o disfarsi l'ammattonato o selciato o ciottolato.

Destervujè. Sviluppare, sbrogliare, svolvere, strigare.

Destesse. Distessere, stessere. Disfare il tessuto.

Destià. Dipelato, spelato. Pare potrebbe anche dirsi stigliato, come si dice stigliare.

Desticotè. Tritar una questione, considerar sottilmente, disputare, quasi bisticciare.

— *su d'cose da nen*. Disputar della lana caprina, dell'ombra dell'asino. Dicesi proverbial. quando si disputa di cose frivole e di poca importanza. V. *Discute* e *Disputè*.

Destiè. Stigliare. Separare colle mani, non colla gramola, i fili del lino e della canapa dai fusti (canàpuli).

» Dicesi in ischerzo, per camminar velocemente.

Destilà. Distillato, stillato, lambiccato.

Destilador. Distillatore, stillatore. Che distilla (cava l'umore di checchessia per lambicco).

Destilassion. Distillazione, stillazione, distillamento, stillamento. Il distillare.

» Distillazione. In med. catarro od umore che scende dal capo e si scarica nelle nari.

Destilè. Distillare, stillare, lambiccare; e talora spillare.

» Stillare (in sign. n. ass.). Gocciare, gocciolare. Uscire un liquore a goccia a goccia.

Destin. Destino, sorte, fato (necessità, effetto che non si può fuggire od impedire).

» Destino, ordine, comando, prescrizione inevitabile.

» — Indirizzo, recapito.

» *Mandè una lettera a sô destin*. Mandare una lettera al suo destino, recapitarla.

Destinà. Destinato, determinato, assegnato, stabilito, costituito, deputato, eletto.

Destinassion. Destinazione, deliberazione, determinazione.
» Destinazione. La cosa o il luogo destinato, stabilito.
Destinè. Destinare, stabilire, assegnare, deputare.
Destiss. Spento, smorzato, estinto.
» Spento. Per sim. sedato, calmato.
» — fig. Uscito di vita, estinto, morto.
» — Agg. d'uomo, ridotto quasi all'ossa ed alla pelle, magrissimo.
» *Esse bel e destiss*. Essere arso, scusso, abbruciato di danari, povero in canna, essere al verde, essere ridotto alla miseria.
Destissà. Smorzato. V. *Destiss*.
Destissè. Spegnere, smorzare, estinguere: propr. dicesi di fuoco, lume e simili.
» Spegnere. Rendere meno ardente, men vivo.
» — fig. Estinguere, annientare, distruggere: e dicesi di tutte le cose cui si tolga la vita, moto, sentimento o simili.
— *la sè*. Spegnere la sete. Estinguerla col bere.
— *una bota*. fig. Vuotare una bottiglia intieramente; vuotare un fiasco.
Destissesse. Spegnersi, smorzarsi, estinguersi.
Destissor. Spegnitojo. V. il suo opp. *Aviscor*.
Destissura. Spegnimento, smorzamento, estinguimento, estinzione.
Destituì. add. Destituito, deposto, rimosso dall'impiego, privato dell'impiego.
Destituì. ver. Destituire, deporre, levare, rimuovere dall'impiego, privare dell'impiego; degradare.
Destitussion. Destituzione. Privazione, deponimento, rimuovimento d'impiego; degradazione.
Destivalè. Cavare gli stivali.
Destiura. Lo stigliare il lino e la canapa, e la materia risultante.
Destonà. Stuonato. Uscito di tuono; dissonante.
» Stuonato. fig. Svogliato, accidioso.
» Dicesi talvolta per stupefatto, attonito, sconcertato.
Destonassion. Lo stuonare, nell'uso stonazione; dissonanza.
Destonè. Stonare, stuonare, distuonare. Uscir di tuono; dissonare.
Destopà. Sturato, senza turacciolo, o cui fu levato il turacciolo, schiuso.
Destopè. Sturare, disturare, dare la stura, distasare. Levare il turacciolo od aprire un vaso, un tubo o simile.
— *j'orie a un*. Sturare gli orecchi a uno. Farlo intender bene, dirgli il fatto suo, o parlargli risentitamente.
— *un botal gavandie el tapon*. Tor via il cocchiume, lo zaffo o il tappo d'una botte. Sturarla.
— *un botal* o *Butè man a un botal pien*. Manomettere una botte, cioè mettervi mano, cominciare ad attinger vino, cavando lo zipolo (*pieul*), che tura la cannella della botte nel fondo anteriore.
— *un vas*. Dare la stura, sturare un vaso, aprirlo, schiuderlo.
Destopesse. Sturarsi, schiudersi.
Destopura. Stura. Lo sturare vasi o simili.
Destorba cristian. Rompicapo. Persona o cosa molesta.
Destorbà. Disturbato, sturbato, impacciato, interrotto, intrattenuto, impedito.
Destorbè. Disturbare, incomodare, turbare, apportar disturbo, interrompere, intrattenere, impacciare, impedire.
Destorbi. Disturbo, incomodo, noja, molestia, fastidio, impaccio, imbarazzo, impedimento.
Destorna (Dè la). Dare la berta, la soja, il giambo, la quadra. Berteggiare, sojare, giambare, adulare beffando; ed anche uccellare, motteggiare.
Destornà. Distolto, distratto, svagato, sviato, disviato, dissuaso, sturbato, sconcertato.
Destornè. Distorre, distrarre, sviare, disviare, frastornare, svagare, dissuadere, sturbare, sconcertare.
Destorse. Storcere, distorcere. Svolgere o raddrizzare una cosa torta o attorcigliata.
— *el fil*. Distorcere il filo.
— *una corda*. Strefolare. Disfare i trefoli (*ligneui*).
Destrà. Sollevato, alzato, innalzato.
— *un pôch*. Sollalzato. Alquanto alzato.
Destrament. V. *Adretament*.
Destravià. Traviato, sviato, uscito di via.
» fig. Traviato, sviato, deviato, fuori del retto sentiere, volto al malfare, pervertito.
Destraviè. Sviare, traviare, disviare, allontanar dalla via, svagare.
Destraviesse. fig. Deviare, traviare, uscir di via, abbandonare il retto operare.
— o *Andè an sa e an là*. Spargersi. Andare in qua e in là.
— *ant el preghè* o *studiè*. Spargersi. Sviar la mente nell'orare o nello studiare.
Destravis. V. *Stradvis*.
Destraviura. Traviamento, deviamento, svagamento.
Destrè. Sollevare, levar su, alzare, innalzare.
— *el mulin* (T. de' mugnaj). Rialzar le macine.
— *mach un pôch*. Sollalzare. Alzare alquanto.
Destreit. Morsa. Strumento di ferro con cui gli artefici stringono o tengono fermo il lavoro.
» Strettojo. Strumento di legno che stringe per forza di vite; in fr. *Presse*.
— *a man*. Morsetta. Piccola morsa a mano per lavori minuti.
Destrense. V. *Arlamè*.
Destressa. Destrezza. Agilità di membra, attitudine a far qualche cosa con facilità e con garbo, scioltezza, sveltezza, snellezza e snellità.
» Destrezza. fig. Accortezza, sagacità, avvedutezza, ingegno.
— *d'man*. Destrezza, leggerezza di mano.
Destrighè. V. *Desgagè* e *Sbrighè*.
Desvalisà. Svaligiato; spogliato.
Desvalisè. Svaligiare. Cavar dalla valigia.
» Svaligiare. Spogliare altrui violentemente delle cose sue.
Desvari. V. *Divari*.
Desvelupà, **Desvelupè**, **Desvelupesse**. V. *Deslupà*, *Deslupè*, *Deslupesse*.
Desvenì, **Desvenù**. V. *Desvnì*, *Desvnù*.
Desverginà. Sverginato: cui è stata tolta la verginità, spulcellato, spulzellato, dispulzellato, violato. Per similitudine, manomesso, intaccato, cominciato ad usarsi.
Desverginè. Sverginare, disverginare. Torre altrui la verginità, spulcellare, spulzellare, dispulzellare.
» Sverginare. Dicesi per simil. dell'incominciare ad usare checchessia, manomettere, intaccare.
Desversà. Rimboccato, arrovesciato, rivoltato.
Desversè. Rimboccare, rivoltare. Arrovesciare l'estremità ovvero la bocca di alcuna cosa, come di sacca, maniche, lenzuola.
Desvertojà. Sviticchiato, svolto, strigato, distrigato, e sciolto.
Desvertojè. Sviticchiare. Disciogliere, distrigare, svolgere cose avviluppate.
Desvestì. add. Svestito, spogliato.
Desvestì. ver. Svestire, opp. di vestire, spogliare.

Desvestisse. Svestirsi, spogliarsi. Levarsi di dosso le vesti.
Desugoal, **Desugoagliansa**. V. *Dsugoal*, *Dsugoaliansa*.
Desvià. Svegliato, dissonnato, scosso, destato dal sonno; ed anche desto, che non dorme.
» Svegliato. fig. Desto, attivo, vigilante, diligente, accorto, destro.
» *Memoria desvià*. Apprensiva svegliata, cioè pronta.
Desviarin. Sveglia. Squilla degli oriuoli, che suona a tempo determinato per risvegliare.
» In gen. Svegliatojo, destatojo, cioè strumento o cosa atta a svegliare.
Desviè. Svegliare, disvegliare, sdormentare. Rompere il sonno, destare.
» fig. Svegliare, destare, rendere attento, operativo, sgranchiare, dar brio, ravvivare.
— *el can ch'a deurm*. Destare o stuzzicare il can che dorme. Proverbialm. Suscitare qualche cosa che possa nuocere.
— *el vespè*. Stuzzicare il vespajo. Proverbialm. provocare chi ti può nuocere, o chi è adirato, o chi è più di te potente.
Desviesse. Svegliarsi, risvegliarsi, destarsi, dissonnarsi.
» fig. Svegliarsi. Divenir attento, uscir di gatta morta, darsi coraggio, farsi vivo, cominciare ad operare.
— *ant l'anim cheich passion*. Destarsi nell'animo qualche affetto, desiderio, appetito, ecc.
» Concepir odio, amore, ecc. Essere soprappreso, assalito, investito da ira, da amore, ecc.
Desvinè. Svinare. Cavare il mosto dal tino.
Desvirè. Disvolgere, svolgere, storcere: contr. di avvolgere o di torcere.
Desvisà. Svitato.
Desvisè. Svitare. Scommettere le cose fermate con viti.
Desvisesse. Il disunirsi delle cose fermate con viti.
Desvlupà, **Desvlupè**. V. *Deslupà*, *Deslupè*.
Desvnì. Disvenire, svenire, venir meno, perdere le forze, affralirsi, indebolirsi, consumarsi, mancare, consumare, ristecchire.
Desunion. V. *Dsunion*.
Desvnù. Disvenuto, svenuto, smagrito, consumato, dato nelle vecchie.
Desvojà. Svogliato, disvogliato, annojato; freddo, indifferente.
Desvoidè. V. *Vuidè*.
Desvosà, **Desvosè**. V. *Descreditâ*, *Descreditè*.
Desurdior o **Urdior**. V. *Dsurdior*.
Desutil. V. *Dsutil*.
Det. V. *Dit*.
Detà. add. Dettato.
Detà. sost. Dettato, dittato. Composizione; e fra noi più comunemente lezione o altra cosa, che si detta agli scolari.
» Dettato, per proverbio (detto breve, arguto e ricevuto comunemente).
Detaj. Dettaglio, racconto, relazione distinta e circonstanziata.
» *An detaj*. avv. In dettaglio, dettagliatamente, circonstanziatamente, partitamente, distintamente.
» *Vende an detaj*. V. *Al detaj*.
Detajà. Dettagliato, circonstanziato, particolarizzato, specificato, distinto.
» Venduto a minuto, a ritaglio. V. *Al detaj*.
Detajant. Chi vende al minuto, ordinariamente cose mangerecce, rivendùgliolo, treccone, barullo. Trattandosi di panni, stoffe o simili, ritagliatore, venditore a ritaglio.
Detajè. Dettagliare. Descrivere, riferire, particolarizzare, narrare checchessia con tutte le più precise circostanze.
» per *Vende al detaj*. V. sotto *Al detaj*.
Detam. Dettame. Insegnamento intrinseco della ragione e della coscienza, che suggeriscono ciò che si dee fare od ommettere.
Detam. Dettatura, dettamento. L'atto di dettare e il dettato stesso.
Detato. V. *Detà* sost. nel 2° signif.
Detè. Dettare. Pronunciare adagio e ad alta voce le parole che altri deve scrivere.
» *Col ch'a deta*. Dettante.
» *El detè*. Dettatura, dettamento. V. in *Detam*.
» *Tnì capela* o *Detè*. V. in *Capela*.
Detenssion. Detenzione. Il ditenere una persona in carcere; cattività, prigionia.
» Detenzione. Dicesi anche del ritenere presso di sè alcuna cosa contro le leggi: ritenzione.
Deterà. fig. Trovato, scoperto. V. *Des'sotrè* nel 1° signif.
Deterè. fig. Trovare, scoprire; veggasi pel positivo in *Des'sotrè* nel 1° signif.
Detergent (T. med.). V. *Deterssiv*.
Deteriorà. Deteriorato, peggiorato.
Deteriorassion. Deteriorazione, deterioramento, peggioramento, deperimento.
Deteriorè. Deteriorare, peggiorare, andare in declinazione, deperire; cadere in peggiore stato.
Determinà. Determinato, stabilito, deliberato.
» Deliberato, risoluto. Disposto, pronto ad imprendere checchessia.
— *dnans*. Predeterminato, preordinato.
Determinassion. Determinazione, deliberazione, decisione; risoluzione.
Determinè. Determinare, stabilire, statuire, deliberare, risolvere, fermare.
» *Nen saveisse determinè*. V. *Nen saveisse decide*, in *Decidse*.
Deterssiv. Detersivo, che deterge (lava, monda); e dicesi de' medicamenti.
Detestà. Detestato, abbominato, abborrito, esecrato.
Detestabil. Detestabile, abbominevole, esecrabile: degno d'essere detestato, abbominato, abborrito, esecrato.
Detestassion. Detestazione, detestamento, abbominio, abborrimento, esecrazione.
Detestè. Detestare, abbominare, abborrire, esecrare, aver in orrore, in odio.
Detnì. Ditenere. Ritener in punizione.
Detnù. Ditenuto, carcerato; prigioniere, prigione.
Detonassion. Detonazione. Fragore cagionato dallo scoppio di un solido nel divenire aeriforme, come quello che è prodotto dall'improvviso infiammarsi della polvere da guerra.
Detrae. Detrarre, dedurre, sbattere, sottrarre, diffalcare; sminuire.
Detrassion. Detrazione, ditrazione, deduzione, diffalco, difalcazione, sottrazione, scemamento, diminuzione.
» fig. Detrazione, per diffamazione, infamazione, maldicenza.
Detrat. Detratto, sottratto, diffalcato, dedotto.
Detrator. Detrattore, susurrone, maldicente, calunniatore.
Detronisà. Detronizzato. Levato dal trono, deposto.
Detronisassion. Il detronizzare, il levare dal trono.
Detronisè. Detronizzare. Privar del trono o levar dal trono, deporre un sovrano, cacciarlo dal soglio.
Deturpà. Deturpato, sozzato, insozzato, imbrattato, lordato; e al fig. diffamato, disonorato.
Deturpassion. Deturpazione, imbrattamento, maculazione; ignominia, disonore.
Deturpè. Deturpare, sozzare; difformare, svisare; al fig. diffamare, disonorare.

Devastà. Devastato, guastato, rovinato; desolato, disertato.
Devastassion. Devastazione, devastamento, distruzione, saccheggiamento, guasto.
Devastè. Devastare. Dare il guasto, guastare, rovinare, desolare, disertare: e dicesi per lo più di provincie, campagne e simili.
Deventà, Deventè. V. *Dventà, Dventè.*
Deūja. Doglia, dolore.
— *del part.* pl. Doglie, i primi dolori del parto. Dopo il nicchiare, vengono le doglie. V. in *Crucì* fig.
— *vecia*. Sentime. Doglia che si risente di quando in quando in alcune parti del corpo, già travagliate da qualche malore, sebbene già sanate.
» *Piesse una deūja*. Pigliarsi una doglia, essere sorpreso da qualche dolore.
Deūit. Questo vocabolo senza un aggiunto che ne determini l'uffizio, pare non possa reggere da se solo, non avendo realmente significato proprio, abbracciandoli invece tutti, col favore dell'aggiunto. Onde si verrà registrando quelli (significati), che a parere del compilatore sembrano i più adatti ad esprimere, se non in totale, una parte almeno di essi, a cui si presta, sotto le frasi seguenti.
» *Arangè le cose con deūit*. Disporre, collocare, acconciare le cose con ordine, con sesto, con misura.
» *Ategiament pien d'deūit*. Atteggiamento gentile, maestoso, leggiadro, piacevole, nobile, ecc.
» *At senssa deūit*. Atto villano.
» *Aveje el deūit ch'a l'an j'aso a lavè le sane*. Avvenirsi come al bue a far santà. Prov. che si dice di chi si pone a fare alcuna cosa che non gli si avviene.
» *Bel deūit*. Garbo, grazia, leggiadria, avvenentezza.
» *Brut deūit*. Sgarbo, sgarbatezza, sgraziataggine, mala grazia.
» *Desse deūit*. V. *Desse ardriss*, sotto *Ardrissè.*
» *Esse senssa deūit*. Essere disadatto, materiale, grossolano, goffo, aver modi sconci, sgarbati.
» *Portament senssa deūit*. Portamento svenevole, sgraziato.
» *Pressi fòra d'deūit*. Prezzo esuberante.
» *Scarpe d'un deūit particolar*. Scarpe di foggia strana, curiosa, particolare.
Deūitin. V. *Doitin.*
Deūl. Lutto, bruno, gramaglia, corruccio, corrotto. Veste lugubre che si porta per onoranza de' morti.
» *Butè el deūl*. Prender l'abito di doglia, vestirsi a bruno, a corruccio.
» *Esse an deūl*. Essere a bruno, portar bruno, essere in gramaglia.
» *Posè el deūl*. Deporre il bruno, il lutto.
» *Vestì da deūl*. Gramaglia, abito lugubre, abito di doglia, abito da lutto o da corruccio.
Deūlse. Dolere. Avere o sentir dolore in qualche parte del corpo. Talora dicesi per nicchiare. V. *Geme.*
Devnì, Devnù. V. *Dventè, Dventà.*
Devolù. Devoluto, divoluto. Ciò che ci è dovuto o si è acquistato per diritto di devoluzione. V. *Devolussion.*
Devolve. Devolvere (v. lat.). Far passare altrove: e dicesi di dominj e simili.
Devolussion. Devoluzione. L'atto per cui passa una cosa od un diritto da una persona ad un'altra.
Devot. Divoto. V. *Divot.*
Dezēūnè. sost. Colazione, asciolvere (nome). Dicesi anche desco molle, una specie di colazione senza apparecchio, che non può dirsi nè cena nè desinare.
Dezēūnè. ver. Far colazione, asciolvere (verbo).

D'fasson ch'. avv. Di maniera che, di modo che, talmente che, in tal guisa.
D'filo. avv. Di filo, senza intermissione; assolutamente, irremissibilmente, suo malgrado, per forza.
» Di filo, difilatamente, cioè con prontezza, senza intermissione.
» *Andè d'filo*. Andar difilato, cioè direttamente, ed anche con prestezza e quasi a filo. V. anche *Difilà* e *Difilatament.*
» *Piè un d'filo*. Pigliar uno di filo. Strignerlo senza dargli tempo di replicare.
D'foravìa. avv. Estraneamente, a parte, separatamente, straordinariamente, fuori d'ordine. V. anche *D'sovrapì.*
D'front. avv. Da fronte, dirimpetto, a rincontro.
D'garela. avv. A sghembo, a schiancio, a sghimbescio, a traverso, obbliquamente, stortamente.
D'ghinda. V. *D'garela.*
D'gran longa. avv. A gran fatto, di gran lunga, a gran pezza.
Dì (sinc. del lat. *Dies*). Dì, giorno. Quello spazio di tempo che 'l sole sta sopra 'l nostro emisfero; od altrim. quel tempo che corre dal nascere al tramontar del sole.
» Dì (pl.). Giorni, vita, cioè il tempo in cui si vive. Il corso della vita.
» Dì. Tempo o sia giorno prefisso della morte.
— *artifissial*. Giorno artifiziale, cioè quello spazio di tempo che il sole sta sopra l'orizzonte.
— *civil*. Giorno civile. S'intende ordinar lo spazio che corre dalla mezzanotte fino alla mezzanotte del giorno seguente.
— *d'bon aoguri*. Giorno fasto. Giorno che è di felice augurio.
— *d'cativ aoguri*. Giorno nefasto, cioè giorno di cattivo augurio.
— *d'digiun*. V. in *Digiun.*
— *d'lavor*. Giorno o dì feriale (ordinario) o da lavoro, giorno lavorativo, dì prosciolto.
— *d'magher*. pl. Dì neri. Quelli ne' quali è vietato il mangiar carne.
— e *neūit*. avv. Dì e notte, giorno e notte, o di dì e di notte sempre.
— *natural*. Dì o giorno naturale. Quello che comprende tutti il giro del sole, cioè il giorno e la notte.
— *per dì*. avv. Dì per dì, d'uno in altro giorno, giornalmente.
— *pì dì men*. Giorno più, giorno meno, fra breve.
— *util*. Giorno utile. Quel dì che in qualunque bisogna uman s'impiega veramente e per intero allo scopo fissato.
» *A dì*. avv. A dì, a giorno, allo spuntar del giorno.
» *A durmiria fin al dì del giudissi*. Farebbe a dormir co saccone.
» *Ai dì longh*. A' gran dì, ai dì lunghi, in tempo di stat[illegible]
» *Ai me, Ai tô dì*. A' miei, a' tuoi dì, e simili, cioè a' mi[illegible] tempi, a' tuoi tempi; dappoi che io sono nato, dacch[illegible] tu sei al mondo.
» *Ai tanti dì del meis... Al dì tal...* A dì, a' dì, addì. [illegible] quel giorno, in quel dì che si menziona.
» *A la ponta del dì*. V. *An sul fe del dì.*
» *A la veja ai rincress a murì, perchè a n'anpara una tu[illegible] ii dì*. V. in *Veja.*
» *Al dì d'anchēūi*. avv. Al dì, al giorno d'oggi, oggidì, pr[illegible] sentemente, al dì d'ancoi, e nell'uso in giornata.
» *Andè a durmì a dì*. Andare a dormire fatto giorno.
» *An sul fe del dì*. Antelucano, in sul dì, rasente il dì, [illegible] fare, sull'aprirsi del giorno, allo spuntar del dì o [illegible] giorno, all'appanir dell'alba, al romper del dì, al sorg[illegible] del sole, in sul far bruzzo (nell'aprirsi il dì).

Dì. *Ant el bon del dì.* Il dì fra dì, fra giorno, nel mezzo del giorno.

» *Ant el decline del dì.* All'abbassar del giorno, in sul far bruzzo (che se ne va il giorno), verso sera.

» *Butè un a dì, o sia al corent.* Rimettere in giorno. Dicesi quando alcuno racconta molti fatti o storielle, che seguono alla giornata, a chi non le sa; e talvolta levare altresì di capo i pregiudizj, fargli veder lume in un affare.

» *Chi fa a so meud a scanpa des dì d'pì.* Prov. Chi fa a suo modo non gli duole il capo.

» *Da dop ch'a j'è ii dì.* A' dì de' nati, a memoria d'uomini (maniera di dire che amplifica il tempo passato).

» *Da tuti ii dì.* Da ogni dì: in forza d'agg., quotidiano, giornaliero. Dicesi altresì per *Da dì d'lavor.* V. sopra *Dì d'lavor.*

» *D'dì.* avv. Di dì. Mentre è giorno, di giorno.

» *D'dì an dì.* Di dì in dì, di giorno in giorno, giornalmente; ed anche a giorni, fra breve.

» *D'dì ceir.* Di chiaro dì, dopo ben sorto il giorno. Quando il giorno è alto.

» *D'doi dì l'un.* Di due dì l'uno, cioè un dì o giorno sì, e l'altro no.

» *De 'l bon dì.* Dare il buon dì, il buon giorno, augurarsi felicità in quel giorno, saluto comunale.

» *D'mesdì.* avv. Di mezzogiorno, nel mezzo del giorno.

» *El bel prim dì.* Il primo dì.

» *El bon o cativ dì as conoss da la matin bonora.* Il buon dì si conosce e comincia da mattina. Proverbial. chi sta per dare buon saggio o buone speranze di sè, comincia per tempo o in età giovanile.

» *El dì denans.* Il giorno prima, il giorno innanzi, l'altro dì, la vigilia.

» *El dì dii sant.* La ognissanti, il dì d'ognissanti.

» *El dì dop.* Il giorno dopo, il domani.

» *El dì d'san Blin.* Al dì di s. Bellino, tre giorni dopo il giudizio.

» *Esse senpre a dì o al corent.* Essere o stare in giorno. Dicesi di chi spedisce alla giornata gli affari occorrenti.

» *Facia d'tuti ii dì.* V. in *Facia.*

» *Fe dla neuit dì.* Far del giorno notte. Dormire buona parte del giorno e vegliar la notte.

» *Fesse dì.* Farsi giorno. Principiare il giorno, nascere o spuntare il sole.

» *Fissè el dì.* Dare il dì, il giorno, ecc. Fermar la giornata.

» *L'aotr dì.* L'altro giorno, jeri l'altro, il dì innanzi a jeri.

» *Longh com l'ultim dì dl'an.* Più lungo o maggiore del sabbato santo. Non venire o in favellare o in operare, mai alla fine.

» *Lontan com dal dì a la neuit.* Più lontano che gennajo dalle more, non ci aver che fare, essere diversissimo. Prov. che si dice quando difficilmente si può sapere o ottenere quello che si vorrebbe.

» *Patanù com el dì ch'a l'è na.* Nudonato, come Dio lo fece.

» *Prima ch'ariva a l'a da passeje d'bei dì!* Innanzi ch'ei venga ci son dei giornerelli!

» *Roba da dì d'lavor.* Roba feriale, ordinaria.

» *Saveje el dì ch'a l'è san Bias.* Sapere a quanti dì è san Biagio. Proverbialm. e in m. b. dicesi di chi è accorto e sa il conto suo.

» *Smiè el dì del giudissi.* Parere un finimondo.

» *Smiè un dì.* Parere un dì, cioè poco tempo.

» *Tut el dì.* Tutto il giorno, sempre.

Dì. *Tut el sant dì.* Tutto il nato dì, tutto l'intero dì, dall'alba alle squille.

» *Tuti ii dì.* Ognindì. Ognidì, giornalmente.

» *Tuti ii dì ai na passa un.* Ogni dì ne va un dì, ogni giorno passa un giorno. Dicesi proverbialm. per denotare che il tempo passa presto.

» *Tuti ii dì ch' Dio fece.* Ogni dì che cade in terra.

» *Vive d'dì an dì.* Vivere di dì in dì o dì per dì o di giorno per giorno o giorno per giorno. Non provvedere anticipatamente a ciò che bisogna, ma giornalmente.

» *Vni dì.* V. sopra *Fesse dì.*

Dì. ver. Dire. Manifestare il suo concetto colle parole, parlare, favellare, discorrere, ragionare, raccontare.

— *a boca.* Dire a bocca. Favellare di presenza.

— *a brass.* Dire a braccia, cioè senza preparamento e studio, senza imparare a mente. V. in *Brass.*

— *a caprissi.* Dire a capriccio. Parlare senza considerazione.

— *agas et bagas contra cheicadun.* Dare il pettine o il cardo ad uno, dir cose di fuoco di alcuno, dire il maggior male possibile d'uno. V. nel Diz. *Agas et bagas.*

— *a l'incant.* Dire all'incanto. Offerire sopra le cose che si vendono all'incanto; e trattandosi d'altre vendite, fare partito.

— *a paròle longhe e larghe.* Dire a lettere di scatola, di speziale, di appigionasi, di camera locanda, a lettere majuscole, dire alla spiattellata, alla spianacciata, cioè chiarissimamente, in modo di essere ben inteso.

— *a stim.* Giudicare a occhio, a discrezione, dire congetturando.

— *a un per fe capì a un aotr.* Dire alla figliuola, perchè la nuora intenda. Proverbialm. Parlare ad uno con animo ed intenzione di accennare a un altro.

— *ben* o *Dì mal.* Star bene, cioè addirsi, confarsi, adattarsi: e così in senso contr., non istar bene, star male, disdire, discordare, disconvenire, non addirsi.

— *bif e baf.* Dir biffe e baffe; darla a mosca cieca. fig. Dire senza considerazione o rispetto veruno di persona, tutto quello che si vuol dire. V. *Bif e baf* nel Dizionario alla sua sede.

— *ceir.* Dir chiaro. Ragionar con chiarezza.

— *ceir e net.* Spiattellare, spippolare. V. in *Ceir* add.

— *ch'a ofenda nen,* e *De ch'a fassa gnun mai.* Dire che non dispiaccia e dare che non dolga. Dettato il quale c'insegna che, nello scherzare non si deve offendere altrui nè in detti, nè in fatti.

— *ch' d'no.* Dir di no, negare, ricusare.

— *ch' d'sì.* Dir di sì, affermare, approvare, consentire, accettare, permettere, promettere.

— *ch' d'sì.* Dir di sì. Legarsi in matrimonio.

— *ch' d'sì.* Dir di sì. Cominciare ad addormentarsi (m. b. e scherz. tolto da quel movimento che fa la testa dell'uomo sonnacchioso, la quale si piega verso il petto, come quella di colui che dice di sì).

— *con grassia.* Dir pulito. Parlare con ornamento e con leggiadria.

— *curt.* Dir breve o brevemente. Parlare con brevità.

— *da bon.* V. in *Bon* sost.

— *d'cative paròle* o *Sacherdonè.* Taroccare, gridare, contrastare, adirarsi; bestemmiare.

— *d'còse ch'a stan nè an cel nè an tera.* Dir cose che non le direbbe una bocca di forno, dir cose che non ne vendono gli speziali, dir cose fuori della messa, lanciare, scagliare, sbalestrare, strafalciare, armeggiare. Dir cose

che abbiano dello strano e dello stravagante, che non possono stare, ed anche raccontare bugie o falsità manifeste. V. anche sotto *Cel.*

Dì d'côse da ciò. V. sopra *Dì agas et bagas.*

— *denans.* Dir prima o avanti. Predire, sopraccennare, accennar precedentemente.

— *d'côse fôra da lēū.* Ricordare i morti a tavola. Detto fig. Dir cose non adattate al tempo e al luogo.

— *d'fanfaluche, d'spropositass.* Dir scerpelloni, farfalloni, strafalcioni o fanfaluche, cioè dire cose grandi, le quali non abbiano del verosimile e sieno fuori del senso comune.

— *d'sô mei an favor o an desfavor.* Dare il suo maggiore. Dire quanto più si può e si sa in favore o disfavore di alcuno.

— *d'vilanie.* Dir villanie, svillaneggiare.

— *e desdì.* Dire e disdire. Essere banderuola di campanile.

— *el pater dla sumia.* Dire il pater nostro della bertuccia, dire della violina. Dire parole d'imprecazione, dir male borbottando sotto voce; e talora bestemmiare.

— *e nen dì* o *Dì a meza boca.* Dire e non dire, accennar infruscato checchessia, dire a bocca piccina, cioè da non potersi intendere nè giudicare.

— *fort.* Dir forte, cioè con voce alta, e per simil., a fronte scoperta.

— *ingenuament.* Dire schietto o schiettamente. Parlare con ingenuità.

— *la soa.* Dir la sua, cioè il suo parere.

— *la soa a chi passa.* Dar la quadra. Uccellare, motteggiare chi passa.

— *le côse per sô nom.* Dire al pan pane, dire alla gatta gatta, dir fuor fuora. Parlar chiaro e liberamente senza dirivieni, dire la cosa come la è.

— *le soe rason ai sbiri.* Dire le sue ragioni ai birri. V. *Andè contè soe rason ai sbiri*, in *Rason.*

— *l'ira di Dio.* Dire il peggio che si può. V. *Dì agas et bagas*, ed anche in *Ira.*

— *lo ch'a fa besogn.* Dire quanto occorre, cioè tutto quello che bisogna per esprimere i suoi sentimenti.

— *lo ch'a ven an boca.* Aprir la bocca e soffiare. Dir ciò che vien sulla lingua, parlare sconsideratamente. In m. b. parlare senza barbazzale, dire tutto quello che viene alla bocca, senza riguardo o ritegno.

— *papa.* Dir pappa. Maniera esprimente il cominciare de' bambini a parlare. Onde non saper dir pappa, dicesi di uno che non sa parlare.

— *pì ch'el besogn.* Dire di soverchio. Favellare oltre il bisogno e alla convenienza.

— *senpre l'istess.* Essere la favola o la canzone dell'uccellino; ogni salmo in gloria torna o finisce. Dicesi proverbialm. quando si ripete sempre la medesima cosa.

— *su.* Dire, narrare, esporre, dir fuora, favellare.

— *sul serio.* Dire del miglior senno che uno abbia, cioè seriosamente più che uno può.

— *tut an pôche parôle.* Laconizzare, esser laconico, usar laconismi, parlare conciso.

— *una côsa an scapand.* Dire alla sfuggita.

» *A besogna nen senpre dì tut.* Ogni vero non è bello o non è ben detto. Prov. dinotante che talvolta giova tacere la verità.

» *Adasi adasi, dije nen tan grosse.* Piano che e' non si levi polvere. Si dice per derisione a chi fa gran bravate e tagliate senza proposito.

» *A dila an bon piemonteis.* A dirla in buon linguaggio.

Dì. *A dila com a l'è.* A confessarmi giusto, a confessare o ad accusare la ronfa (sorta di giuoco) giusta: per simil. cioè a dir la cosa per l'appunto o come ella sta.

» *A dì motoben.* A dir molto, per dire assai, per dirla larga, a pigliarla larga.

» *A dì pôch.* A farla stretta.

» *A l'è gnanca da dì.* Le son cose di ragione, le son cose che vanno pe' suoi piedi, non occorre parlarne.

» *As dis a l'orìa.* Va bucinandosi o si bucina, si bisbiglia, si mormora.

» *Aveje cheicôsa da dì.* Aver che dire, cioè materia da favellare.

» *Aveje da dì con un.* V. in *Aveje.*

» *Aveje da dì e da fe per...* Aver da grattare, aver da ugnere per... Diconsi di casi e di affari fastidiosi, ne' quali sia da brigare e affaticarsi molto.

» *Aveje senpre da trovè dì a tut.* Apporre alle pandette o al sole, intorbidar l'acqua chiara, cercare il pelo nell'uovo, cinque piedi al montone, i nodi nel giunco, i fichi in vetta, quistionar sur una cruna d'ago, essere fisicoso, garoso, appellare a ogni cosa. Trovar difficoltà ov'ella non è, in ogni cosa trovar a ridire, biasimare qualunque cosa per ottima ch'ella sia.

» *Bel lo ch'a pēussa disse bel.* Più che bello, di là da bellissimo.

» *Ch'a dia? Ch'a senta?* Dica? Senta?

» *Ch'a l'è com dì.* Che è quanto dire: vale, che significa, che equivale, ecc.

» *Cioè a dì.* Cioè, cioè a dire, vale a dire.

» *Com a saria a dì.* Pognam figura, pognam caso, come sarebbe a dire, verbigrazia.

» *Com as dislo?* Come si dice? Locuzione interrogativa al bimbo, per rammentargli l'officioso ringraziamento a chi gli ha dato qualche cosa, come chicca, fiore o altro (Carena, *Prontuario*).

» *Com sariilo a dì?* Che vorresti dire con ciò?

» *Com dì.* Come a dire, come sarebbe a dire, per esempio.

» *Comenssè a dì o parlè mal d'un.* Dar fuoco alla bombarda. Cominciare a dir male di uno.

» *Côsa diavo dislo?* Che dic'egli? Che armeggia egli? Che annaspa egli?

» *De man a dì.* Pigliar a dire, cominciar a parlare.

» *De motiv d'dì.* Dar da dire, dar che dire, dar che dire alla brigata. Fare o dir cosa mediante la quale la gente abbia occasione di favellare sinistramente.

» *Dije grosse com na ca.* Lanciar campanili o cantoni in aria. Spacciar frottole e cose non verosimili o impossibili; sbombardare.

» *Dila* o *Vincela.* Sgarare (n. ass.), vincere la gara, la contesa, rimaner vincitore.

» *Dine tante ch'a basta.* Votare il sacco, sciorre la bocca al sacco, pigliare o scuotere il sacco pe' pellicini, sgocciolare il barletto, ecc. fig. Dire altresì senza ritegno tutto ciò che si sa; e talora dire il maggior male possibile d'alcuno.

» *Dine tuti ii ben.* Porre in cielo, dir bene di checchessia.

» *Disme con chi it vas, it dirēū lo ch'it fas.* V. in *Andè.*

» *Dis pura lo ch'it vēule, ch'a l'è l'istess.* Tu puoi zufolare a tua posta o dire quello che vuoi, che io non ne vo' far niente.

» *Disse, Vociferesse.* Dirsi, vociferarsi, bucinarsi, correr voce, esser fama, parlarsi.

» *Dissne apress a pende.* Darne o darsene in fino ai denti

Proverbialm. dicesi quando due contrastano aspramente insieme senza rispetto.

Dì. *Dissne* o *Tiresse per ii dent*. Bisticciarsi, proverbiarsi. Contrastare pertinacemente con parole villane e dispettose.

» *El dì fa dì, una paròla na mena n'aotra*. Il dire fa dire, le parole sono come le ciliege l'una tira l'altra.

» *Essie nen a dì*. Non esser che dire. Maniera che si usa quando si vuol affermare cosa che non si può negare.

» *Fa bel dì dop ch' le cose son faite!* Del senno di poi son piene le fossa. Si dice a coloro che dopo il fatto, dicono quel che si doveva o si poteva far prima.

» *Fe dì a un ch'd'sì* o *ch'd'no*. Aggirare uno, menarlo pel naso.

» *Fe dì o parlè d'noi o d'ii fat nostri*. Far dir di sè o de' fatti suoi. Dar materia di discorrere di sè e delle cose sue.

» *I sëu lo ch'im dio e basta*. So quel che dico, quando dico torta. Modo prov. cioè la so tutta, sono informatissimo. Ed è anche un modo di dire, con che si esagera di aver preveduto ciò che doveva succedere.

» *La fortuna ai dis*. La fortuna gli dice buono o gli arride, cioè gli è favorevole. Dicesi segnatamente della buona fortuna nel giuoco.

» *Lassè dì e fe l'istess*. Essere o fare il formicon del sorbo. Lasciar dire e continuare.

» *Nen podeila dì*. Non si potere o non ne potere con alcuno. Non poter competere con esso lui.

» *Nen dì quatr fin ch'a sia ant el sach*. V. in *Sach*.

» *Nen saveje lo ch'as dis*. Non sapere ciò ch'ei s'abbaj.

» *Per così dì*. Per così dire, per modo di dire, come a dire, dirò così, a cagion d'esempio, mi si permetta di così dire, ecc.

» *Per dila ceira e neta*. A dirla schietta, a dirla chiara e tonda.

» *Podeje dì e fe a sô mëud*. Poter fare e dire a suo modo. Essere in libertà di parlare e di operare a suo talento.

» *S'a dis a dis, s'a dis nen i burlava*. Se riesce, bene, se no pazienza; proviamo se riesce, altrimenti pazienza.

» *Saveje gnanca dì un amen*. Non saper dir erre, non saper spiccicar parola (uso tosc.), non saper accozzare due parole. V. *Nen saveje gnanca el pater*, sotto quest'ultima parola.

» *Senssa dì nè un nè doi*. fig. Senza metter tempo in mezzo, isso fatto, da vedere a non vedere.

» *Tornè a dì*. Ridire, ripetere, replicare; riferire.

» *Tornè senpre a dì l'istess*. V. avanti *Dì senpre l'istess*.

» *Trovè a dì*. Trovar a dire, biasimare, censurare.

» *Trovè a dì a le cose le pì bone*. Apporre alle pandette o al sole. Biasimar qualunque cosa per ottima ch'ella sia.

» *Vnì a dì*. Venir a dire. Significare, inferire.

Di o Dil. Dito. Uno de' cinque membretti che derivano dalla mano o dal piede; denominati come in appresso: *Di poles* o *Di gross:* pollice. *Di ch'a signa* o *Indice:* Indice. *Di d'mes* o *Di gros:* dito medio. *Di dl'anel, l'anular* o *el quart:* anulare. *Di marmelin;* mignolo o dito mignolo o auriculare.

» Dito. Misura della lunghezza di un dito.

» *d'pel*. Ditale. Quella parte del guanto che copre il dito; e per lo più quello che si taglia dal guanto per difesa del dito, che abbia qualche malore.

» *Atachessla al dì*. Legarsela o allacciarsela al dito. Imprimersi bene alcuna cosa nella memoria; ed altresì fissare nella memoria il torto ricevuto per farne vendetta a tempo opportuno.

Di o Dil. *Aveje una cosa su la ponta d'ii di*. Avere alcuna cosa su per le dita o su per la punta delle dita, cioè saperla a menadito, saperla benissimo.

» *Basesse ii di*. V. in *Man*, *Basesse la man*.

» *Beivne un travers di*. Berne un dito.

» *Bel popon da buteje ii di an boca!* V. in *Popon*.

» *De dal dì sota un*. Dare gambone o il gambone, cioè ardire, rigoglio, baldanza; ed anche tirare lo spaghetto a uno, vale, dire per far dire.

» *Desse d'ii di ant j'ëui*. Darsi del dito nell'occhio: fig. darsi su per l'unghie col martello; darsi della scure sul piede. Offender se medesimo, farsi il male da sè; operare in proprio danno.

» *D'un di fene un ras*. fig. Far d'una mosca un elefante, o d'un bruscolo una trave.

» *Fe ii cont con ii di*. Noverare a memoria, contar sulle dita.

» *Fe ii s'ciopet* o *le custagnete con ii di*, o *Fe cantè ii di*. Far le cocche, fare scricchiolar le dita, collidendo precipitosamente il pollice col medio.

» *Ii di dle man a son dsuguai*, o *Ii di d'una man a son divers l'un da l'aotr*. Si dice fig. per significare specialmente, che tutti i figli d'un medesimo padre, benchè fratelli, dissomigliano d'indole, di temperamento, di merito. Anche i Francesi hanno questo prov. *Tous les doigts de la main ne se ressemblent pas*. Il Fortiguerri nel *Ricc.*, IX, 77, ha il suo contrario, cioè essere dita d'una stessa mano: in sign. d'essere pari di valore, di scienza e simili.

» *J'oss ch'a formo ii di*. Falangi. Nome delle serie delle tre ossa che compongono le dita delle mani e de' piedi, così dette perchè sono disposte in ordine di battaglia, come la falange macedonica. Diconsi anche un caduno, internodio, ossia spazio tra nodo e nodo, ed al pl. le ossa articolate delle dita.

» *Largh doi di*. Largo due dita traverse.

» *Lechessne ii di*. Leccarsene le dita. V. in *Berlichè*. Diciamo anche aver dicatto o dicatti, cioè stimare gran sorte, tenersi, reputarsi fortunato.

» *Manchè un dì d'stofa*. Aver manco un dito di stoffa.

» *Men d'di, men d'puvije*. fig. Le poche pratiche fanno vivere l'uomo in pace. (Vasari, p. 987) disse in proposito: la virtù vuol pensamento, solitudine e comodità, e non errare colla mente e disviarsi nelle pratiche. In modo fam. poi direbbesi quasi, meno ricci, meno impicci.

» *Mordse ii di per cheicosà*. Mordersi le mani o il dito di checchessia. Pentirsi con rabbia e con dolore di non non aver fatto checchessia; e talora minacciare di vendicarsi.

» *Mostrè un a di*. Mostrare alcuno a dito. Dirigere il dito accennando verso alcuno che meriti di essere notato; e per lo più si piglia in cattiva parte.

» *Nen ancalè* o *nen podeje aossè un dì*. Non ardire o non potere alzare o levare un dito. Vivere con timore, e non ardire di far novità.

» *Nen saveje quanti di un a ant le man*. Non sapere quante dita si ha nelle mani, non sapere quello che dovrebbe sapere ognuno.

» *Polpa d'ii di dall'ultim nod ansù*. Polpastrello.

» *Signè con el di*. Additare, indicare, accennare, mostrare.

» *Splesse ii di*. Sbucciarsi le dita.

» *Spuesse sui dì o su le man*. Sputarsi nelle dita. Fare ogni sforzo (tolto dall'uso de' contadini, di sputarsi nelle mani, quando alcuno di essi vuol tener saldo checchessia per far forza).

Di o **Dil**. *Tochè el ciel con ii di*. V. in *Ciel*.
» *Uni le sinch ponte d'ii di ansem*. Far pepe. Accozzare insieme tutte cinque le sommità delle dita; il che quando è d'inverno, alcune volte pel freddo, non si può fare; onde dicesi fig. Tu non faresti pepe di luglio, cioè sei un dappoco.
Dj'. Degli, delle. Segno art. del secondo caso pl. masc. e fem. innanzi a vocale. *Diferenssa dj'usi*. Differenza degli usi. Pel femm. veggasi in *Dle*.
Diabolicament. av. Diabolicamente, con modo diabolico, perversamente.
» Diabolicamente, maliziosamente, superstiziosamente.
Diabolich. Diabolico, satanico, infernale.
» Diabolico. fig. Pessimo, cattivo in sommo grado.
Diablotin. Pasticca. Pastiglia di cioccolato. Propr. pezzettino di cioccolata in figura di rotella piana, che si mangia crudo. I Napoletani lo chiamano pizzetta.
Diaconato. Diaconato. Il secondo degli ordini sacri maggiori.
Diacono. Diacono. Quegli che è stato promosso al diaconato.
Diadema. Diadema. Fascia o benda, onde i Sovrani si cingono la fronte in segno della loro regia dignità, serto, corona.
» Diadema. Ornamento d'oro o di gemme, cui le donne portano in capo, monile, carcame.
Diafano. Diafano, trasparente. Agg. di alcuni corpi che lasciano passare liberamente i raggi di luce, come il vetro, l'acqua, ecc. Dicesi anche per iperbole di chi è estremamente magro, quasichè per la sua sottigliezza sia divenuto trasparente.
Diagonal. Diagonale. Agg. della linea che divide per mezzo le figure parallelogramme da un angolo al suo opposto.
Diagonalment. Diagonalmente. Per via di diagonale.
Dial. Ditale. Anello da cucire.
Dialà..... Quanto cape in un anello da cucire.
Dialet. Dialetto. Maniera di parlare particolare di qualche provincia o parte di una nazione, formato dalla corruzione della lingua generale o nazionale; ovvero la specie particolare di pronunzia degli stessi linguaggi.
Dialetica. Dialettica. Parte della logica, che insegna a disputare accuratamente.
Dialogisè o **Dialoghè**. Dialogizzare. Parlare o scrivere in dialogo, disputare.
Dialogo. Dialogo. Discorso fra due o più persone.
Diamant. Diamante, e poet. adamante. Gioja notissima più dura e più brillante di nessun'altra.
» Diamante (T. de' vetraj). Strumentino da tagliare il vetro. Anche i Francesi lo chiamano *Diamant*.
— *a fasseta*. Diamante a faccetta, cioè la cui superficie sia composta di facce e piani diversi.
— *travajà pian e nen a fasseta*. Spira. Diamante lavorato piano, e non faccettato.
» *A ponta d'diamant*. A punta di diamante. Dicesi di alcuni lavori di figura aguzza, a guisa di piramide quadrangolare.
Diamantà. Indiamantato. Ridotto a foggia di diamante; od altrim. ornato di diamanti.
Diamantè. Ornare di diamanti, od indiamantare, ridurre a foggia di diamanti.
Diamantè. sost. Diamantajo. Chi vende o pulisce diamanti; ed in generale, giojelliere.
Diametralment. Diametralmente, per diametro, a dirimpetto, per l'appunto.
— *opost*. fig. Diametralmente opposto: dicesi delle persone e delle cose morali o intellettuali, che sono affatto opposte le une alle altre, come il bianco e il nero, l'avarizia e la prodigalità.
Diametro. Diametro. Linea che divide il cerchio per mezzo, cioè in due parti uguali.
Diamine. Diamine, diascane, diacine, diascolo, diaschigni. Escl. di maraviglia che si usa per ischivare la parola diavolo.
Diana. Diana. Agg. che si dà alla stella che apparisce innanzi al sole.
» *Bate la diana*. Battere la diana. Nella milizia suonare il tamburo allo spuntar del giorno per destare i soldati.
» *Bate la diana*. Dicesi talora per *Bate le Brochete*. V.
» *Oh per diana!* Possibile! ch'e' sia vero!
» *Per diana!* Per diana, corpo di diana, per dianora, corpo di dianora, affè de' dieci, poffare il zio, poffare il cielo poffare il mondo, corpo del mondo, corpo del diavolo poffare Dio! Interjez. dinotanti maraviglia.
Diane. V. *Diamine*.
Diao. V. *Diavo*.
Diarea. Diarrea, soccorrenza, cacajuola, uscita, smossa, andata, stemperamento di corpo, flusso di ventre.
» *Ch'at vena la diarea*. V. La stessa frase in *Cagheta*.
Diari (v. lat.). Diario. Giornale, in cui si notano dì per dì fatti pubblici.
Diaschne. V. *Diamine*.
Diascordi. Diascordio (T. farm.). Oppiato di cui fu inventor il Fracastoro, la cui base è lo Scordio.
Diaspr. Diaspro. Pietra dura di diversi colori, e la meno preziosa fra le gemme, che rassomiglia all'agata, ma p opaca, e d'ordinario verde.
Diatriba. Diatriba. Specie di disputazione, dissertazione.
Diavo. Diavolo. Nome universale di quegli spiriti precipitati dal cielo perchè pretendevano di uguagliarsi a Dio.
» Diavolo, per estens. demonio, tentennino, satanasso, lucifero, belzebù.
» — fig. Parlando di persona, vale cattivo, perverso.
» *A j'andaria gnanca el diavo la sù*. Non vi salirebbe neanche le capre, non vi andrebbe il diavolo per un'anim Dicesi famig. per dimostrare la difficoltà di salire o arrivare in un dato luogo.
» *A l'a cagalo el diavo quand'a l'avia ii dolor d'panssa quand as pentnava la coa darè del pajè*. Modo di d del volgo per dimostrare la malvagità d'una person è cattivo di nidio, vien di mala cucina, è più cattivo c tre assi, è l'uomo di là da malvagio.
» *Andè a ca del diavo caossà e vestì*. V. in *Andè*.
» *Andè an boca al diavo*. Andare al diavolo, andare in farnao, in chiasso, cioè in malora. Maniera d'abbomi e d'imprecazione.
» *Antreje el diavo an mes*. Entrarvi il diavolo. Nascere scordia, intrigo.
» *Aveje el diavo adoss*. Avere il diavolo o il gran diavo addosso o in corpo. Essere indiavolato, infuriato, imp versato, indiascolato, essere nelle furie.
» *Aveje el diavo ant ii brass*, o *una forssa del diavo*. Ave il diavolo nelle braccia, cioè una forza straordinaria, gr dissima.
» *Aveje el diavo da la soa*. Aver fatto il patto col diav. Dicesi di persona, cui ogni cosa gli torni propizia.
» *Aveje travajà per el diavo*. Aver fatto la panata al d volo. proverb. Aver guadagnato per altri.
» *Aveje un carater del diavo*. Avere un caratteraccio ind volato, essere di mala cornatura.
» *Aveje una paura del diavo*. Avere una vecchia pa

avere una sgangheratissima paura, avere una grandissima paura, aver paura oltre ogni credere.

Diavo. *Chi a l'è stait a ca del diavo a sa lo ch'as passa*. fig. Chi vien dalla fossa sa che cosa è il morto.

» *Chi a mangia pòch, nen aotr a fa, ch' risparmiè el fat sò, ma a ca del diavo a va*. Chi digiuna, e altro ben non fa, risparmia il pane, e a casa del diavol va. Proverb. che c'insegna che il risparmio senza le buone opere a nulla giova; od altr. l'astinenza non è meritoria quando è congiunta coll'avarizia.

» *Desse al diavo*. Darsi al diavolo, alle streghe, alle bertuccie, a' cani, ecc. Impazientarsi, arrabbiarsi, disperarsi.

» *De una cosa an goardia al diavo*. Dar la lattuga in guardia ai paperi, dar le pecore in guardia al lupo. Proverbial. Fidar cosa a chi sia avido della medesima.

» *El diavo a fa la torta* o *el pastiss e le dòne a n'lo fan mangè*. Le donne hanno più un punto che il diavolo. Si dice per esprimere la sagace malizia delle donne.

» *El diavo a l'a perss un'anima*... Dicesi allorquando si vede alcuna donna per lo addietro data agli amori, diventar poi bacchettona nell'andare in là cogli anni; ed è quel che i Veneziani dicono bellamente; *Co la carne xe frusta, l'anema xe giusta*.

» *El diavo a l'è cativ, perchè a l'è vej*. Il diavolo è cattivo perchè egli è vecchio. Prov. che vale, che l'esperienza ed il tempo aumentano l'astuzia e la malizia.

» *El diavo a l'è nen tant brut com a lo fan*. Non è il diavolo brutto come si dipinge; chi vede il diavol daddovero, il vede con men corna e manco nero: fig. l'affare non è così disperato come si dice, o la disgrazia non è sì grande come uno se la figura o come altri la racconta.

» *El diavo a l'è sutil, ma a fila gross*. Il diavolo è sottile e fila grosso: e si dice dell'essere il pericolo maggiore che altri non crede, quasi come dicesse, il diavolo che è sottile fa le reti grosse, cioè tesse inganni, e mette innanzi pericoli, che non si scampano di leggieri.

» *El diavo as cassa da per tut* o *El diavo a vëul fichè sua coa da per tut*. Dio non fa mai chiesa che il diavol non voglia o non vi fabbrichi la sua cappella; sempre il diavolo s'intromette; a chi Dio dà farina, il diavol toglie il sacco.

» *Esse pì burb ch'el diavo*. Aver il diavolo nell'ampolla, aver il diavolo in testa, sapere dove il diavolo tien la coda. Proverbial. vale, essere sagace, accorto, astuto, conoscere gl'inganni; ed anche prevedere astutamente ogni stratagemma.

» *Esse un andè del diavo*. Essere un mal andare, una pessima strada.

» *Esse un diavo per la piana*. Essere un demonio: fig. cioè uomo di gran sapere, ingegno, spirito, o valore.

» *Esse un bon diavo*. Essere un buon diavolo, un buon pastaccio, buon compagnone, buon pastricciano, un buon uomo. Dicesi di persona di non molto ingegno, ma di buon carattere e galantuomo.

» *Esse un diavo an carn e oss*. Essere un diavolo scatenato, un nabisso.

» *Esse un diavo per travajè*. Per lavorare essere un verro (giornale agrario toscano).

» *Esse un diavo tentarin*. Essere un diavolo tentennino, essere il tentatore.

» *Esse un gran diavo*. Essere un demonio.

» *Esse un pover diavo*. Essere un cattivellaccio.

» *Fe el diavo a quatr*. Fare il diavolo in montagna, in un canneto, fare il diavolo e peggio; e con frase derivata dal francese, fare il diavolo a quattro: vale un po' più d'imperversare, nabissare, indiavolare, cioè entrare nelle furie maggiori.

Diavo. *Fe limosna al diavo per tenilo lontan*. Dar del suo al diavolo e mandarlo via. Proverbial. significa esser utile, dar qualche cosa del suo a' tristi perchè si levino dinanzi.

» *Fe vede el diavo ant l'amola*. Far vedere il diavolo nell'ampolla o la luna nel pozzo, o lucciole per lanterne. Dar briga ad alcuno, gabbare, illudere.

» *Fodrà d'pel del diavo*.... Che non sente punture, scottature.

» *Furb com el diavo*. Trincato come il diavolo.

» *La farina del diavo a va tuta an bren*. Diavol reca e diavol porta via; quel che vien di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa. Prov. che c'insegna, che del male acquistato se ne va poco innanzi.

» *Mandè al diavo*. Mandare al diavolo, mandare alle birbe, dare il cencio, ed anche dare al diavolo, licenziare.

» *Pi dopi ch'el mantel del diavo*. Più doppio d'una cipolla, leale come uno zingano, tamburino.

» *Pì vej ch'el mantel del diavo*. Più antico del brodetto.

» *Poter del diavo*. Può fare il diavolo! poffare il diavolo! Maniera di giurare. V. *Perdiana* in *Diana*.

» *Quand el diavo a vëul entrè, as fica o per la testa o per la coa*. Quando il diavolo vuol andare, dov'e' non può mettervi il capo ponvi la coda. Prov. che vale, dove non ha luogo la forza, havvelo l'astuzia.

» *Quand el to diavo a l'era an fassa, el me a l'era già 'n piassa*. Quando il tuo diavolo nacque, il mio andava ritto a panca: modo proverb. che dimostra, che gli uomini d'età come esperti, si possono difficilmente ingannare da' più giovani ed inesperti.

» *Roba tanpà al diavo*. fig. Roba sciupata o gettata.

» *Sant an cesa e diavo ant ca*.... I santinfizza (bacchettoni) sono sempre intolleranti, e perciò insopportabili in famiglia.

» *Saveine una pì che el diavo*. Avere più un punto che il diavolo. V. anche più avanti, *Esse pì burb ch'el diavo*.

» *Scapè com el diavo*. Esser portato dal diavolo: fig. fuggire velocissimamente.

» *Scapè una còsa com el diavo la cros*. Fuggire checchessia come il fuoco di sant'Antonio, odiarlo come il diavolo odia la croce.

» *Travajè per el diavo* o *a ofa*. Lisciar la coda o far la parte al diavolo, perdere l'acconciatura o la lisciatura; far la zuppa nel paniere; masseria masseria, viene il diavolo e portala via. Gettare via il sapone ed il ranno. Maniere di dire, che equivalgono a lavorar inutilmente e senza prò. V. qui appresso.

» *Tuta fatiga tanpà al diavo*. Essere un lisciare la coda al diavolo, cioè gittar via la fatica.

» *Un diavo d'una fomna*. Diavola, diavolessa. Dicesi a donna di mal umore e insopportabile.

» *Un diavo a na tenta un aotr*. Il diavol vuol tentar lucifero. Si dice quando uno che è triste, cerca d'aggirare un altro più triste di lui.

» *Un diavo e mes*. fig. Una sfucinata, una gran quantità.

» *Un diavo a n'a scassa un aotr*. L'un diavolo scaccia l'altro, e satanasso tutti. Si dice proverbial. quando si cerca di riparare un disordine con un altro.

» *Voreje vede dov el diavo a tèn la coa*. Voler vedere dove la lepre giace: fig. cioè voler sapere dove sta la difficoltà.

Diavo! escl. di maraviglia. Diavolo! V. *Diamine*.

Diavo d'montagna (Ornit.). V. *Oloch.*
Diavolarìa. Diavoleria. Cosa diabolica, come incanti, sortilegi, operazioni magiche per via d'arte diabolica.
» Diavoleria. Malizia, malignità.
» — per Fastidio, intrigo nojoso e dispettoso.
» — Argomento sottile, scusa, pretesto.
Diavoleri! escl. V. *Diavo* e *Diamine.*
Diavolon. pl. Diavoloni, diavolini. Specie di zuccherini pizzicanti e mordaci all'eccesso, e per lo più alla menta.
Diavolet. Nabisso, facimale, fistolo, satanasso, demonietto, farfanicchiuzzo; serpentello, frugolo, frugolino, frugoletto. Fanciullo che mai non si ferma, e sempre procaccia di far danni.
Dibat. Dibatto (v. fr.). Dibattimento, discussione, scrutinio, ventilazione, disputa, controversia.
» Dibattimento. Nei processi criminali è quella parte della istruzione che si fa pubblicamente, e che consiste nella lettura dell'atto di accusa, nell'interrogatorio che vien dato all'accusato, nell'esame dei testimonj, tanto ad aggravio che a difesa, nelle cause della parte querelante, nelle requisitorie del pubblico ministero, e nella difesa dell'accusato, e termina col riassunto del presidente del tribunale.
— *parlamentari*. Dibattimenti parlamentari. Maniera di discutere e di statuire sugli affari e sulle leggi in un parlamento nazionale.
Dibate. Dibattere, sbattere. Battere in qua e in là prestamente con checchessia dentro un vaso o simile qualche cosa liquida; agitare.
» fig. Dibattere, esaminare, ventilare, discutere, disputare in pro o in contro; contendere, contrastare.
Dibatiment. Dibattimento. Agitazione, scotimento. Dicesi anche per *Dibat*. V.
Dibatse. Dibattersi, muoversi, agitarsi, dimenarsi.
» Dibattersi, contendere, disputare, contrastare.
Dibatù. Dibattuto, agitato, scosso.
» Dibattuto. fig. Discusso, disaminato, ventilato; contrastato.
Dicasteri. Dicastero e dicasterio. Antic. foro giudiziale. Oggigiorno dicesi di qualunque luogo od ufficio in cui si trattano i pubblici affari; più volentieri riservasi però questa intitolazione agli uffizj superiori.
Diciara. Dichiarazione, attestato, attestazione, certificato, fede, testimonianza.
Diciarà. Dichiarato, esposto, manifestato, palesato.
» — Interpretato, spiegato.
» — Testificato.
» — Difinito, deciso.
» — Scoperto.
» *Nemìs diciarà*. Nemico aperto, nemico sfidato.
Diciarassion. V. *Diciara.*
Diciarè. Dichiarare; esporre, palesare, manifestare, far noto; scoprire; testificare.
» Dichiarare, differire, decidere, sentenziare.
— *nul un matrimôni*. Dichiarare nullo un matrimonio, annullarlo, cassarlo.
Diciaresse. Dichiararsi, spiegarsi, palesarsi.
Diciarìa. Ciancia, diceria. Voce che va per le bocche della gente.
Di cicc. V. *Dii cicc.*
Didin o **Di marmelin**. V. in *Di* o *Dil.*
Dierèa. V. *Diarea.*
Dieresi. Dieresi. Fig. gramm. per cui un dittongo dividesi in due sillabe.
Diesà (T. mus.). Diesato (v. dell'uso). Agg. di modo o d[i] nota che porta qualche diesis.
Diesis. Diesis. T. mus. che vale accrescimento di voce all[e] note per un semituono, che si dice ordinariamente mezz[a] voce.
Dieta. Dieta. In med. regola di vitto; e per lo più astinen[za] di cibo che si prescrive agli ammalati.
» Dieta. met. Astinenza o privazione di checchessia.
» *Fe dieta* o *Ste an dieta*. Far dieta o stare a dieta. Cibar[si] più parcamente del consueto.
» *Tenì an dieta*. Tener a dieta, dietare. Somministra[re] scarsamente e a stento il cibo; e dicesi anche d'alt[re] cose.
Dieta. Dieta, in sign. di assemblea o adunanza dei capi [di] uno Stato: e dicesi particolarmente de' rappresentanti [dei] varj Stati della Germania.
Dieta (T. leg.). Dilazione, indugio, ritardo, soprattieni, mo[ra].
Dietetich (Regime). Regime dietetico, cioè appartenente a[lla] dieta (regola del vitto).
Dieu (Bon). *A j'è nen bon dieū ch'a tena*. Non c'è nè via [nè] verso; non c'è pania che tenga; non c'è caso, no[n è] possibile. Dover essere un tal modo e non altrimenti.
Dieu e Diabl (Fe). V. *Fe el diavo a quatr*, in *Diavo.*
Difalcà. Diffalcato, difalcato, detratto, dedotto.
Difalch. Diffalco, difalco, difalcazione, detrazione, sottrazio[ne], scemamento, diminuzione.
Difalchè. Diffalcare, difalcare, detrarre, dedurre, sbatte[re], sottrarre, scemare, diminuire.
Difamà. Diffamato, disonorato, screditato, vituperato.
Difamassion. Diffamazione, diffamamento, detrazione, ma[ldi]cenza; e propr. allegazione o imputazione di un fatto [che] arreca pregiudizio all'onore e riputazione della pers[ona] o del corpo al quale il fatto è imputato.
Difamator. Diffamatore. Colui che attenta all'onore o alla [ri]putazione altrui.
Difamè. Diffamare, infamare, macchiare la fama, la ripu[ta]zione altrui con maldicenza, disonorare, screditare, [vi]tuperare.
Difati. avv. Difatti, infatto, infatti, effettivamente, realme[nte], in effetto.
Difeis. Difeso, riparato.
» Proibito, vietato.
Difeisa. Difesa. Schermo, riparo, argine, propugnacolo, [ca]rentigia, scampo.
» — Guardia, cura, custodia, cautela.
» — Nel num. del più, baluardi, trincee e simili.
» *De, Concede* o *Aveje le difeise*. Dare, concedere o av[ere le] difese, cioè tempo e comodo di difendersi in giudiz[io].
» *Levè le difeise*. Nella mil. togliere all'inimico il mo[do di] difendersi.
» *Piè la difeisa d'cheicadun*. Difendere alcuno.
» *Prontesse a la difeisa*. Apprestarsi alla difesa.
Difende. Difendere. Salvare e guardare da' pericoli o [al]ingiurie e riparar dalle offese o da altro, tutelare.
» Difendere, riparare, custodire, preservare.
» Difendere, per proibire, vietare: nel qual sentime[nto è] oggidì restato ai Francesi.
» *Difendse*. Difendersi. Fare schermo, difesa, scherm[i].
Difendent. Difendente. In forza di sost. quegli che so[stiene] qualche proposizione in cattedra, opp. ad argomen[tante].
Difendibil. Difendevole, difensibile. Atto a difendere, a [di]fendersi, o che può esser difeso.
Difendse. V. in *Difende.*
Difendù. V. *Difeis.*

Difensiv. Difensivo, difenditivo. Che difende, o atto a difendersi.
Difensiva (Ste su la). sost. Stare sulla difesa (cioè limitarsi alla semplice difesa).
Difensor. Difensore, difenditore. Che difende, protettore, avvocato.
Diferenssa. Differenza, diversità, divario, discrepanza, varietà, disparità; distinzione.
» Differenza, discrepanza, disparere, contestazione, lite, contesa, controversia.
» *Fe diferenssa*. Far differenza, differenziare, distinguere.
» *A j'è la diferenssa ch'a j'è tra caschè e fe una riverenssa, tra un violin e un pulpit, tra un burat e una chèrdenssa, tra un stronss e un pan d' butir*. Dicesi scherz. ed in m. b. per dimostrare non esservi la menoma correlazione o rassomiglianza fra due cose, di cui sia discorso, essere totalmente disparate fra di loro.
Diferenssià. Differenziato, diversificato, reso differente, diverso.
Diferenssiè. Differenziare, distinguere, far differenze; render differente, diversificare, variare.
» (n. ass.). Differenziare. Esser differente, differire, dissimigliare, variare.
Diferent. Differente, diverso, vario, dissimile, disparato.
Diferì. Differire. Prolungare l'operare, portare in lungo, temporeggiare, dilazionare, ritardare, indugiare, remorare, prorogare, e talvolta rimettere ad altro tempo.
» (n. ass.). Differire. Esser differente, dissimigliare.
Difet. Difetto, imperfezione, menda. Vizio di cose o di persone.
» Difetto. Colpa, errore.
» Difetto: vale talvolta mancanza, privazione, scarsità di checchessia.
» *A besogna conpatì ii difet d'j'aotri*. Prov. è necessario comportare i difetti altrui o del compagno. Talora, godi l'amico tuo col vezzo e vizio suo; ama l'amico tuo col suo difetto.
» *An difet*. avv. Ciò non essendo, altrimenti, in se no; e talora in mancanza, in vece di.
» *Chi è an difet a l'è an sospet*. Prov. chi d'altrui è sospettoso, di sè è malmendoso; chi è colpevole d'un misfatto stima che ognun favelli del suo fatto. Talvolta equivale a chi ha coda di paglia, ha sempre paura che il fuoco non l'arda; cioè, chi è in colpa teme il castigo.
» *Corege el difet*. Ammendare il difetto, correggere l'errore.
» *Imputè a difet*. Imputare a difetto, attribuire a mancamento, incolpare, accagionare, apporre.
» *Trovesse an difet*. Trovarsi in difetto, essere colpevole.
» *Tuti a l'an el sô difet*. E' non c'è sì fresc'uovo che non guazzi; ogni casa ha cesso e fogna o acquajo; non c'è boccone del netto. Prov. di chiaro signif.
» *Tuti a s'ceiro ii difet d'j'aotri, e mai ii sô*. Ognun vede i difetti del compagno, nè vede i suoi, nè se stesso conosce.
Difetass. Difetto grave.
Difetin. V. *Difetucc*.
Difetos. Difettoso, difettuoso, difettato, difettivo, imperfetto, mancante, manchevole, vizioso.
» *Tuti ii difet a son senpre malissios*. Niun segnato da Dio fu mai buono.
Difetosament. Difettosamente, difettuosamente, difettivamente. Con difetto, manchevolmente.
Difetucc. Difettuccio, difettuzzo, piccolo difetto, tecca; maccatella, viziuccio.

Dificil. Difficile. Che ha con sè difficoltà, che non può farsi senza fatica, disagevole, malagevole, faticoso.
» Difficile. Per traslato si usa oggidì comun. in diversi modi relativi al carattere o a' vizj ed imperfezioni di una persona, come in seguito.
— *a condissende*. Difficile, ostinato, caparbio nel condiscendere.
— *a concede*. Difficile, tenace, duro riguardo al dare, al concedere.
— *a tratè*. Difficile, bisbetico, arrangolato, fastidioso, stizzoso, permaloso, intrattabile, sostenuto ed inaccessibile per malumore, per orgoglio e simili.
» *Rende dificil*. V. *Dificultè*.
Dificilment. Difficilmente. Con difficoltà, a stento, disagevolmente, malagevolmente, faticosamente.
Dificilôt. Difficiletto, disagevoletto.
Dificoltà. Difficoltà, difficultà, disagevolezza, malagevolezza, scabrosità, fatica, stento, sforzo.
» Difficoltà, inciampo, intoppo.
» — Dubbio, promessa. *Che dificoltà avivo?* Che difficoltà avete voi? cioè che dubbio, ecc.
— *d'urinè*. Iscurìa, dissurìa, disurìa. Difficoltà o dolore nell'urinare.
» *Fe d'dificoltà*. Fare difficoltà. Opporsi, mostrare ripugnanza di acconsentire a checchessia.
» *Gavè fôra d'dificoltà dov'ai son nen*. Cercar cinque piedi al montone. Prov. che vale, non si contentar del convenevole o metter la difficoltà dov'ella non è.
» *Om dle dificoltà*. Caca pensieri, tempellone, uomo difficoltoso, rematico, fisicoso, inquieto, stitico, irresoluto. Uomo che in ogni cosa pone difficoltà.
» *Si a stà la dificoltà*. Qui giace la lepre; qui è dove giace nocco. Prov. e vagliono, qui consiste la difficoltà.
» *Voreje s'ceirè le dificoltà*. Vedere dove la lepre giace: fig. cioè dove sta la difficoltà.
Dificoltos. Difficoltoso, difficultoso. Che presenta difficoltà nell'esecuzione, difficile.
» *Fe el dificoltos*. V. in *Dificoltà*, *Om dle dificoltà*.
Dificultè. Difficoltare, difficultare. Rendere difficile, dare, aggiungere difficoltà. Render malagevole e talora imbarazzare, e più intens. fare ostacolo.
Difidà. Diffidato, avvertito, avvisato; intimato, notificato con autorità.
Difidament. Diffida, diffidazione, avviso; premonizione, intimazione.
Difidè. Diffidare, avvertire, avvisare, premonire; notificare con autorità, intimare.
» Diffidare (n. ass.). Non aver fidanza, essere sfiduciato, sospettare, dubitare dell'altrui fede.
» *I difido d'chiel*. Diffido di lui, o non ho fidanza in lui.
Difidenssa. Diffidenza, diffidanza, diffidamento. Poca fede, sconfidenza, sospetto, dubbio di essere ingannato.
Difident. Diffidente, che diffida, ombroso, sospettoso.
» Diffidente, di cui si ha diffidenza.
» — Mancante di speranza, sfidato, sfiduciato, sconfidato.
Difido! Capperi! cappita! ben lo credo! si sa! non è a dubitarne! Quest'interiezione usasi comun. a dinotare che uno è più che persuaso non poter essere la cosa altrimenti.
Difissios. Difficile, malagevole a contentare; lezioso, schifiltoso, schizzinoso.
Difonde. Diffondere, spandere, spargere largamente, abbondantemente, disseminare.

Difondse. Diffondersi, dilatarsi, distendersi, spandersi: fig. insinuarsi.
» Diffondersi, cospargersi, divenire asperso, bagnato.
— *ant el parlè*. Diffondersi nel dire. Parlar molto diffusamente di checchessia.
Diforme, Deformè. V. *Deforme, Desformè*.
Difus. Diffuso, sparso, disseminato.
» Diffuso. Parlandosi di scrittura o discorso, vale esteso, prolisso, e talora ben circostanziato.
Difusament. Diffusamente, largamente, copiosamente, ampiamente.
Difusion. Diffusione, spargimento, spandimento, effusione, dilatazione.
Diga. Diga e dicco, argine. Riparo fatto alle rive de' fiumi per tenere l'acqua a segno; e per estens. chiusa.
Digerì. add. Digerito, concotto, smaltito.
» Digerito. fig. Ben disposto, ben ordinato.
Digerì. ver. Digerire, digestire, smaltire. Concuocere il cibo nello stomaco, cioè convertire ciò che si mangia o bee in sostanza.
» Digerire. fig. Discutere, disaminare col pensiero una materia, un affare per ben disporlo e ordinarlo.
» *Facil a digerì*. Di facile digestione.
» *Stentè a digerì una còsa*. fig. Masticar male una cosa, adattarvisi male o sopportarla malvolentieri.
Digeribil. Digestibile. Facile a digerirsi (concuocersi).
Digest. sost. Digesto, pandette. Libro di leggi romane, il quale contiene le opinioni e le risposte degli antichi più celebri giurisconsulti, raccolta per ordine dell'imperator Giustiniano.
Digestion. Digestione, digestimento, digerimento. Concozione del cibo nello stomaco.
» *Ch'a facilita la digestion*. Digestivo.
» *Fe bona digestion*. Far buona digestione, digerir bene.
Digestiv. Digestivo, Che facilita la digestione.
Digital (Bot.). Digitale. Fra le varie specie la più nota è la digitale purpurea. Bellissima pianta a fiori purpurei, molto usata in medicina; le cui virtù sono di provocare il sudore, promuovere le urine e di attirare le secrezioni; ed è in genere controstimolante.
Digiun, Digiunè. V. *Giun* e *Giunè*.
Dignità. Dignità. Qualità eminente, condizione onorevole, eccellenza, grandezza, decoro.
» Dignità, posto, grado, uffizio ragguardevole.
» — Aspetto dignitoso, signorile, nobile, maestoso.
» *Parlè con dignità*. Parlare con dignità, cioè con quella gravità e nobiltà, che conviene alla persone e alla materia di che si tratta.
Dignitari. Dignitario. Colui che è insignito d'una dignità.
Dignitos. Dignitoso, che ha dignità, decoroso, grave, nobile, maestoso, onorevole; riputato, stimato.
Dignitosament. Con dignità; decorosamente, nobilmente, maestosamente. Signorilmente, onorevolmente.
Digredì. Digredire. Uscir di strada, sviare.
» Digredire. fig. Far digressione, partirsi dalla materia che è in discorso.
Digression. Digressione. Discorso di cosa aliena dall'argomento principale, di cui siasi preso a parlare.
» Digressione. Discostamento dal solito cammino o da alcun altro luogo o spazio.
» *P'cita digression*. Digressioncina, digressioncella.
Digressiv. Digressivo. Che fa, che ha in sè o che abbonda in digressione.
Dii. De', Dei. Segno art. del secondo caso pl. masc. innanzi a consonante. *Per intercession dii sant*. Per intercessione de' o dei santi.
Dii cicc. avv. Eh via! oibò! eh ciancie! baje! zucche fritte! finocchi! non ci credo un acca! canzone! frottole!
Dii fot. V. *Dii cicc*.
Dil. V. *Di*.
Dilà. Ditata (Targioni, *Ving*. I, 120). Impressione di dita. Dicesi anche per colpo dato col o nel dito.
Dilaghè. V. *Alaghè*.
Dilapidà. Dilapidato, scialacquato, sciupato, dissipato, prodigalizzato.
Dilapidassion. Dilapidamento, dilapidazione, scialacquamento, sciupio, sciupinio, guasto, dissipamento. Il consumare pazzamente il suo senza un'esterna dimostrazione di prodigalità.
Dilapidè. Dilapidare, scialacquare, dissipare, sprecare, sciupare, prodigalizzare, mandar a male, disperdere il suo, rovinare, dar fondo, consumare.
Dilassion. Dilazione, indugio, ritardo, soprattieni, remora. Spazio di tempo preso o dato a far checchessia.
Dilassionè. V. *Deferì*.
Dilatà. Dilatato, allargato, disteso; diramato, sparso.
Dilatabil. Dilatabile. Che può dilatarsi, estendersi.
Dilatabilità. Dilatabilità. Proprietà di dilatarsi.
Dilatament. V. *Dilatassion*.
Dilatant. Dilatante, che dilata, allargante.
Dilatassion. Dilatazione, dilatamento, allargamento, distendimento, diramazione.
» Dilatazione. Dicesi altresì dello spandersi (crescere di volume), che fanno i corpi.
Dilatè. Dilatare, allargare, distendere.
» fig. Dilatare, ampliare, aggrandire.
Dilatesse. Dilatarsi. Occupare maggiore spazio, diffondersi, spargersi, diramarsi.
» fig. Dilatarsi, per divulgarsi.
Dilegè. V. *Burlè*.
Dilema (Log.). Dilemma. Sorta d'argomento che consta di due proposizioni, ciascuna delle quali induce necessità di ammettere la conclusione.
Dilet. Diletto, dilettamento, dilettazione, piacere, compiacenza, gusto, gioja, contento, sollazzo.
Diletant. Dilettante. Dicesi propr. in forza di sost. di chi studia una professione, o chi si esercita in una delle belle arti solamente per diletto, non per guadagno, nè per professione: anche amatore.
Diletè. Dilettare. Apportar diletto o piacere, divertire, sollazzare, rallegrare.
» *Cosa da diletè*. Cosa da diletto, sollazzo.
Diletesse. Dilettarsi. Avere, prendere o darsi diletto, compiacersi, godere. Sollazzarsi, divertirsi.
— *a speise d'j'aotri*. Prender diletto de' fatti altrui, ridere, prendersi spasso a spese d'altri; ed anche farsi beffe de' dispiaceri altrui.
» *Andè a diletesse*. Andare a diletto, cioè a spasso, a ricreazione.
Diletevol. Dilettevole, piacevole, ameno, curioso, amabile, giocondo.
Diligenssa. Diligenza. Assidua cura e celerità nell'esecuzione delle cose, solerzia, premura, rangolo.
» Diligenza: per esattezza, squisitezza, studio, buona volontà, applicazione.
» *Fe con diligenssa*. Far le cose in diligenza, cioè senza indugio, subito, in fretta, rangolare.
» *Fe le còse con diligenssa*. Far le cose con diligenza, con

esattezza, con attenzione, con amore, con anima, con impegno; donde viene il prov., la buona cura caccia la mala ventura: cioè con usar buona guardia e diligenza, talora si sfuggono le disavventure.
» *Usè diligenssa.* Usare diligenza. V *Diligentè.*
Diligenssa. Diligenza (v. dell'uso). Vettura pubblica, destinata al trasporto delle persone, senza far riposare durante il viaggio.
Diligent. Diligente. Assiduo, solerte, vigilante, rangoloso, sollecito, premuroso, attivo, attento, accurato.
Diligentè. Costrutto, fatto, operato con diligenza, accuratamente, con genio, con isquisitezza di lavoro; corretto, forbito, limato, affinato, perfezionato, concepito.
Diligentè. Operare con diligenza, mettere diligenza, usar diligenza, cioè impiegare ogni maggior cura e sforzo, onde un lavoro od una cosa qualunque, riesca finita e perfetta il più possibile nella sua esecuzione, forbire, perfezionare.
Diligentement. Diligentemente, con diligenza, attentamente, accuratamente, esattamente, squisitamente.
Dilongh o **Dilongament.** Dilungamento, dilungazione, prolungamento, dilazione, dimora, indugio, tardanza.
Dilonghè. Dilungare, prolungare, mandar in lungo, differire.
Dilonghesse. fig. Dilungarsi, scostarsi, dipartirsi dalla materia di cui si tratta o dall'uso stabilito, diffondersi, esser prolisso.
Dilucidà. Dilucidato. Messo in chiaro, rischiarato, spiegato.
Dilucidassion. Dilucidazione. Spiegazione, schiarimento, illustrazione.
Dilucidè. Dilucidare. Rendere, far chiaro, rischiarare, spiegare, dichiarare.
» Lucidare. Dar luce e splendore, illuminare.
» — Dicesi anche del ricopiare al riscontro della luce sopra cosa trasparente, disegni, scritture o simili.
Diluent (T. med.). Diluente, che diluisce o è atto a diluire (cioè render più fluidi gli umori del corpo animale).
Diluvi. Diluvio. Trabocco smisurato di pioggia. Posto assolut. s'intende del diluvio universale.
» Diluvio, per inondazione.
» — fig. Invasione di popoli, che anche in questo senso dicesi più comun. inondazione.
» — fig. Abbondanza, copia.
Diluviè. Diluviare. Piovere strabocchevolmente, a ciel rotto, senza misura, a dirotto.
» met. Diluviare (in m. b.). Mangiare disordinatamente, divorare.
» Diluviare. Venire in gran moltitudine.
Diluvion. V. *Deluri, Mangion.*
Diman. V. *Doman.*
Dimanda. V. *Domanda.*
Diman in man. V. *D'man in man.*
Dimenè. Dimenare. Agitare, muovere in qua e in là, altrim. tentennare.
Dimenesse. Dimenarsi, muoversi, agitarsi con qualche violenza.
» o *Mnè el cul per la padela.* Dimenarsi nel manico, cioè stare irresoluto, operar malvolentieri o a stento; altrimenti tentennarla, ninnarla.
» *Chi va a durmì con 'l stômi vëuid as dimena tuta la nëuit,* Chi va a letto senza cena, o chi la sera non cena, tutta notte si dimena. Prov. di chiaro significato.
Dimezà. Dimezzato. Diviso per mezzo o ridotto a metà; e talora framezzato o tramezzato.
Dimezè. Dimezzare, dimidiare, scommezzare. Dividere per mezzo. Dicesi alcuna volta per framezzare o tramezzare, cioè mettere tramezzo.
Diminui. add. Diminuito, scemato, ridotto a meno, stremato.
— *d'pressi, d'credit.* Menomato, scaduto di pregio, avvilito.
Diminui. ver. Diminuire, sminuire, minorare, ridurre a meno, stremare, scemare, menomare.
» (in senso n.) *La frev a diminuiss.* La febbre diminuisce, si allenta, si calma, cede.
— *d'grossessa.* Diminuire di grossezza, impiccolire, assottigliarsi.
Diminuisse. Diminuirsi, scemarsi, venire in diminuzione, ridursi a meno.
— *a forssa d'bujì.* Scemare per bollire, scemare a poco a poco.
Diminussion. Diminuzione, diminuimento, scemamento, menomamento.
Diminutiv. Diminutivo. Che diminuisce.
Dimission. Dimissione, demissione, rinunzia. Dicesi degli uffizj, cariche o commissioni, quando chi n'è provvisto vi rinuncia presso colui che ha l'autorità di conferirle.
Dimissionari. Dimissionario, rinunziatore.
Dimissoria (T. eccl.). Dimissoria. Lettera data dal vescovo ad un ecclesiastico per renderlo libero dalla sua giurisdizione, onde possa ricevere gli ordini sacri da altro vescovo.
Di modo che. avv. Di modo che, in maniera, in guisa che.
Dimora. Dimora, dimoramento, stanza, permanenza (quel tempo che corre mentre si sta in un luogo).
» Dimora. Fermata, pausa.
» — Indugio, tardanza.
Dimorè. Dimorare. Stare fermamente in un luogo, abitarvi.
Dimostrà. Dimostrato, manifestato, palesato.
» Dimostrato. Provato con dimostrazione.
Dimostrassion. Dimostrazione, dimostramento, dimostranza, prova, indizio, segno, segnale.
» Dimostrazione. Ragionamento che serve di prova evidente, irrefragabile d'una proposizione.
» *Gran dimostrassion e pôchi fait.* Gran rombazzo e poca lana. Prov. gran dimostrazioni e profferte, e pochi effetti.
Dimostrativ. Dimostrativo. Che dimostra, atto a far prova.
» Dimostrativo. Presso i Grammatici. Agg. di que' nomi, i quali servono a dimostrare la cosa accennata.
Dimostrativament. av. Dimostrativamente, dimostrantemente. Per o con dimostrazione.
Dimostrè. Dimostrare, manifestare, far palese, dichiarare, provare.
» Dimostrare, mostrare, accennare, far vedere checchessia.
» — In materia di scienze, provare la verità di una proposizione per via di conseguenze necessarie, derivate da principj evidenti ed incontrastabili.
Dimostresse. Dimostrarsi, farsi vedere, far mostra di sè, apparire.
— *nëuv d'cheicôsa.* Farsi nuovo di checchessia. Mostrare di non averne notizia; e talora maravigliarsi.
— *nëuv* o *Fe l'indian.* V. in *Fe.*
Dinamica. Dinamica. La scienza delle forze e delle potenze che muovono i corpi.
Dinar. Danaro, danajo e denaro. Sorta di peso contenente la vigesima quarta parte dell'oncia.
D'incanto. avv. Benissimo, egregiamente, a maraviglia, a perfezione, ottimamente. Il Ponza vi aggiunge anche, d'incanto, sebbene non trovisi registrato ne' Diz. italiani.
Din dan (Fe). Dindonare. Il suonare che fa la campana, muovendosi di qua e di là.

Din din. Tin tin. Voce esprimente il suono del campanello.
» Scherz. per danari. Tolta la met. dal suono che producono i danari maneggiandoli. Dicesi anche dindo: voce colla quale i bambini chiamano a Firenze i danari.

Din don. Don don. Voce imitante il suono delle campane: lo stesso che *Din dan*.

Dindo. V. *Pito*.

Dindonè. V. *Dondonè*.

Diningoarda (v. cont.). V. *Dio goarda*, sotto *Dio*.

Dinotè. Dinotare, denotare, significare, dimostrare, indicare.

Dintra. V. *Drenta*.

Diò. V. *Giò*.

Dio. Dio e Iddio, l'altissimo, l'onnipotente, l'eterno, il creatore, l'ente supremo, il sommo bene, l'increata sapienza, il santo de' santi, il sempiterno amante, il primo amore, la somma sapienza, prima cagione del tutto, creatore e conservatore dell'universo. V. anche *Nosgnor*.
» Dio! per escl. lo stesso che deh.
» Dio: nel sign. de' Gentili, idolo, divinità, deità, nume, divo.
» *Ai casca nen fēuja ch'Dio an vēuja*. Non casca foglia che Dio non voglia; non si muove in arbore una fronde senza voglia di Dio (Firenzuola, *Op.*, VI, 222); sotto e sopra il cielo non si muove fiato senza il voler divino, nelle mani di Dio son tutte le cose.
» *A la bona di Dio, A la goardia di Dio*. V. queste locuzioni nel Diz. alla sua sede.
» *A la va da Dio*. La va di rondone o co' fiocchi, cioè va benissimo.
» *Andessne con Dio*. Andarsi con Dio, cioè in buon'ora, in buon punto, con felice augurio.
» — Andarsi con Dio, vale anche pigliar la fuga, o sempl. andarsene: come dire partirsene con un addio.
» *Ant cola ca a j'è el ben di Dio*. Quella casa è una dogana, cioè doviziosa di tutte le cose bisognevoli al vivere.
» *Ch'Dio a l'abia an gloria*. Dio lo riposi, gli dia pace o l'abbia in gloria. Dicesi quando si nomina un defunto, desiderandogli l'eterno riposo.
» *Ch' Dio av manda d'ben*. Dio vi mandi bene. Augurio che si usa entrando in qualche luogo, specialm. da' monaci.
» *Ch'Dio* o *Nosgnor av lo dia chiel*. Dio vel dica o vel dica per me, ecc. Dicesi quando non sappiamo o non ci piace esprimere da noi quello che vorremmo dire.
» *Ch'Dio* o *Nosgnor a lo castiga*. Che tristo il faccia Dio o dolente il faccia Dio; maniera d'imprecazione.
» *Chi ama Dio ama ii sant*. V. questa frase nel Diz. alla sua sede alfabetica.
» *Com Dio vēul*. Per la Dio grazia, la Dio mercè, mercè di Dio.
» *Dì l'ira di Dio*. Dir cose da chiodi, dir cose da fuoco, levar i pezzi d'alcuno, dir tal vitupero che fina l'aria, dirne il peggio che si può.
» *Dio at lo renda an paradis*. Dio te ne rimeriti.
» *Dio fassa chiel*. Faccia Dio. Lo stesso che, non ci penso, non m'importa, faccia egli quel che vuole.
» *Dio goarda, Dio am na goarda* o *Dio n'a goarda*. Guardimi Dio, Dio me ne liberi, tolga Iddio, non piaccia Dio, non voglia Iddio, guai! Mainò! Modo di negare.
» *Dio lo sa*. Dio sa, lo sa o il sa, sallo Dio o Iddio, e sim.; cioè mi sia Dio testimonio.
» *Dio lo vēuja*. Dio il voglia o il volesse, piaccia a Dio; che dicesi anche Diel voglia, Diel volesse, Domin fallo.
» *Dio v'agiuta*. Dio vi salvi o vi ajuti. Maniere che si usano dire a chi starnutisce.

Dio. *Esse el sô dio*. fig. Essere il suo idolo, il suo dio, cioè l'oggetto de' suoi affetti.
» *Esse un don di Dio*. Essere un dono del cielo.
» *Fe el sô dio d'una côsa*. Farsi d'una cosa il suo dio, idolatrarla, farne il suo idolo, ossia l'oggetto de' suoi affetti.
» *Fe le côse a la bona di Dio*. Far le cose alla babbolà, ad un tanto la canna, alla grossa, alla carlona, cioè senza badarvi, alla sfatata.
» *Lamentesse dla grassia di Dio*. Ruzzare o scherzare in briglia, pigolare. Essere benestante e tuttavia dolersi dello stato suo.
» *L'ôm a propon e Dio a dispon*. L'uomo pensa e Dio dispensa, cioè l'uomo propone e Dio dispone; e per estensione, l'uomo ordisce e la fortuna tesse. Dettato di chiara intelligenza; e vale che i progetti degli uomini, sovente riescono tutto all'opposto di ciò che si pensava o si credeva.
» *Nen aveje un dio d'un sôld*. Non aver un becco d'un quattrino, non potere o non avere di che far cantare un cieco. Essere senza danari affatto.
» *Oh quanta grassia di Dio!* Oh vedi grazia di Dio! (Pananti da Mugello). È come dire, oh vedi quante vivande oh vedi copia di vivande!
» *Per Dio*. Per Dio: av. di giuramento per confermare alcun detto o fatto; ovvero esclamazione per la quale s'intende invocare Iddio o che ci ajuti o che ci dia testimonianza della verità, o simile.
» *Per grassia di Dio*. Per grazia di Dio, grazie a Dio, per la grazia di Dio, per la Dio grazia, la Dio mercè, mercè di Dio. Maniere che si frappongono in favellando, per rendere a Dio ossequio di grazia intorno a ciò che allora si ragiona.
» *Per l'amor di Dio*. Per l'amor di Dio. Modo di pregar altrui per l'amore ch'egli porta a Dio.
» — fig. Per l'amor di Dio, cioè senza pagamento o mercede.
» *Piēuve com Dio la manda*. Piovere a secchie, a bigonce, venir giù la pioggia a secchie, piovere a ciel dirotto, strapiovere, piovere quanto Dio ne sa mandare; e per estens., diluviare.
» *Preghè Dio* o *Nosgnor ch'an la manda bona*. Pregar Dio che la mandi buona, cioè che in caso incerto e pericoloso, volga in bene il male che si teme.
» *S'Dio vēul*. avv. Dio piacente, piacendo a Dio, coll'ajuto di Dio.
» *Vatne con Dio*. Vatti, fatti o rimanti con Dio e simil. Modi di licenziare altrui o di congedarsi.
» *Viva Dio*. Vaglia il vero, vinca il vero (v. dell'uso tosc. per Dio.
» *Vive d'grassia di Dio*. Vivere di grazia di Dio. Vivere ciò che Dio ci manda.

Diocesan. Diocesano. Della diocesi o sottoposto alla dioce[illegible]

Diocesi. Diocesi. Tutto il circuito o l'estensione della giuri[illegible]dizione d'un vescovo.

Dio goarda! V. in *Dio*.

Dioimo. V. *Ghiomo*.

Dio na goarda! V. in *Dio*.

Dionca (Bot.). V. *Papa mosche*, in quest'applicazione.

Dipartiment. Dipartimento. Nei Dizion. ital. questa voce [illegible] solamente per dipartenza, allontanamento o separazio[illegible] Nel secolo corrente però l'uso ha introdotto questa vo[illegible] come succedanea di provincia. Così ai tempi dell'impe[illegible] francese il Piemonte era diviso in più dipartimenti, co[illegible] il dipartimento del Po, della Stura, della Dora, ecc. [illegible] quali dividevansi poi in distretti, circondarj, comuni, e[illegible]

A' nostri giorni questa voce s'usa pure fra noi a indicare i varj consessi, a ciascuno de' quali sono affidate le varie incumbenze proprie dei governi amministrativi e della contabilità del regno: come dipartimento della guerra, della marina, degli affari esteri, ecc.

Dipartisse. Dipartirsi, allontanarsi, scostarsi. Dicesi tanto in senso propr. che figurato.

Dipende. Dipendere, dependere, derivare, procedere, trar l'origine.

» Dipendere. Essere soggetto, sottoposto all'altrui autorità o dominio; ed essere subordinato sempl.

— *cheicosa da un*. Dipendere checchessia da alcuno. Essere egli padrone di fare o di non fare quella tal cosa.

— *da gnun*. Dipendere da se stesso. Non essere sottoposto ad alcuno, essere libero.

— *da un ch'una cosa as fassa*. Restare per alcuno che avvenga o si faccia una cosa.

ipendenssa. Dipendenza, dependenza, soggezione, subordinazione; servitù.

» Dipendenza, derivazione, provenienza, origine; e parlandosi di vocaboli, etimologia.

ipendent. Dipendente, derivante. Che dipende, deriva, procede, proviene.

» Dipendente. Subordinato.

pendentement. Dipendentemente, dependentemente.

pendù. Dipenduto, provenuto, cagionato, proceduto, derivato, originato.

pinge. Dipingere, dipignere, pingere, pitturare. Rappresentare per via di colori la forma e la figura di alcuna cosa.

Dipingere. Per simil. rappresentare e figurare con parole.

Dipingere. Descrivere o fare perfettamente, squisitamente checchessia.

a ēuli. Dipignere a olio, cioè con colori stemprati coll'olio.

a fresch. Dipignere a fresco, cioè su l'intonaco non rasciutto.

a goass o a tenpra. Dipingere a tempera o a guazzo, cioè con colori stemperati in colla di limbellucci o sim.

a l'aquarela. Dipingere a l'acquerello, cioè con colori stemperati coll'acqua.

an quadratura. Dipingere di quadratura, cioè prospettive, fregi, soffitti, facciate e simili.

Nen esse el diavo così brut com a lo dipinso. V. in *Diavo*.

Esse una cosa dipinta com as pēul pa d'mei. V. in *Dipint*.

ingibil. Dipingibile. Che può dipignersi.

int. Dipinto, pinto, pitturato.

Dipinto. Per simil. lisciato, azzimato.

— Decorato, renduto più vago o simile. Dicesi altresì per agg. a checchessia che non possa stare più acconciamente, nè meglio.

Esse una cosa dipinta com as pēul pa d'mei. Essere una cosa dipinta col fiato, cioè con somma diligenza, squisitezza, morbidezza.

ntura. V. *Pitura*.

oma. Diploma (v. gr. Patente). Atto emanato da un sovrano, col quale si accorda ad alcuno un diritto o privilegio.

iploma. Dicesi anche una patente che da alcuni collegi od università si dà a coloro che prendono un grado accademico. Noi diciamo per lo più, diploma alla patente di laurea.

massia. Diplomatica. Teoria o pratica delle relazioni che si tengono tra i sovrani, o quella parte della politica che tratta del gius pubblico, che comprende la cognizione de' trattati fra diversi principi o repubbliche.

Diplomassia. Chiamasi parimenti col nome di diplomatica, il corpo diplomatico, cioè tutti i ministri che risiedono come ambasciatori, inviati o simili presso d'un qualche sovrano o di una repubblica: così gli antichi Dizion.

» Ora i moderni scrittori e dizionaristi sostituirono diplomazia a diplomatica in ambi i suoi significati; definiendo quest'ultima per l'arte che ha per oggetto la dicifrazione e la conoscenza degli antichi diplomi, la loro autenticità, la loro importanza e la loro epoca; estranea affatto alla diplomazia.

Diplomatich. Diplomatico. Che appartiene alla diplomazia o che è membro del corpo diplomatico.

» *Corp diplomatich*. Corpo diplomatico. V. sopra in *Diplomassia*.

Diport. Diporto, sollazzo, spasso, ricreazione.

Diportesse. Diportarsi. Procedere, trattare, comportarsi o portarsi bene o male.

Diradà. Diradato, rarificato. Fatto divenir rado o sempl. fatto rado; rischiarato.

Diradè. Diradare, rarificare. Tor via la spessezza o la densità.

» Diradare. Rendere meno frequente, far più di rado alcuna cosa.

Diradesse. Diradarsi, rarificarsi. Divenir rado. Parlandosi di nuvole, fumo e simili, oltre a diradarsi, dicesi anche dissiparsi, disperdersi, ed alquanto più, dileguarsi.

Diramà. Diramato, ramificato. Sparso, dilatato, disteso in rami.

» Diramato. fig. Diffuso, esteso, divulgato, sparso; distribuito, trasmesso.

Diramassion. Diramazione, ramificazione. Divisione o distribuzione de' rami.

» Diramazione. Nell'uso divolgazione, diffusione di un ordine, di un decreto e simili.

Diramè. Diramare. Dicesi comunem. per diffondere, disseminare, spargere, divulgare, pubblicare; distribuire, trasmettere.

Diramesse. Diramarsi, ramificare. Distendersi, spargersi in rami; dilatarsi.

» fig. Diramarsi, diffondersi, dilatarsi, spandersi, divulgarsi, propagarsi.

Diression. Direzione, indirizzamento. Linea del cammino retto.

» Direzione, indirizzo, regola, governo, condotta.

» — Uffizio o luogo in cui risiede il capo o direttore di qualche azienda pubblica.

» — Prendesi talora per, amministrazione.

» *Aveje la diression*. Aver la direzione, dirigere, reggere, regolare, guidare.

» *Surtì da sota la diression d'j'aotri*. Uscir di donzellina, cioè uscire della direzione altrui.

Diret. Diretto. Volto per linea retta o dirittamente.

» Diretto, indirizzato, indiritto, guidato.

» — fig. Retto. Che non adopera mezzi o vie oblique.

Diretament. Direttamente, dirittamente, per linea retta, a dirittura.

Diretiv. Direttivo. Che indirizza.

Diretor, Diretris. Direttore, direttrice, direttora. Che dirige, che regge, che regola.

» Direttore. Titolo che si dà anche ad alcune persone incaricate di qualche azienda.

— *spiritual*. Direttore spirituale, altr. confessore.

» *Esse el diretor dle stanpe veje*. Dar l'orma ai topi. Si dice per ischerzo ad uno senza 'l quale non par che s'abbia alcuna cosa a poter fare.

Diretòri. Direttorio. V. *Calendari*.

» Direttorio. In Francia così fu denominata quella sezione

del Corpo amministrativo, che era incaricata di far eseguire le decisioni e le deliberazioni dell'assemblea generale (Costituzione del 1791 e del 1793).

Diretòri esecutiv. Direttorio esecutivo. Consiglio di cinque membri in Francia, al quale la Costituzione del 1795 aveva delegato il supremo potere esecutivo, e che venne soppresso il 19 brumajo, anno VIII (10 novembre 1799), dallo stabilimento del Governo consolare. I membri di questo Corpo erano nominati dal Consiglio degli Anziani, sopra una lista decupla, formata da quella dei Cinquecento. Il Direttorio era parzialmente rinnovellato ad ogni anno per l'elezione di un nuovo membro, e quello che usciva non poteva essere rieletto che dopo un intervallo di cinque anni.

Dirige. Dirigere, indirizzare.
» Dirigere. Reggere, governare, regolare, guidare.
— *l'intenssion.* Dirigere l'intenzione. Rivolgere il pensiero, la mente ad uno, e riferire a lui le proprie operazioni o il loro fine; e dicesi per lo più delle opere buone.

Dirigibil. Dirigibile. Che può dirigersi.

Dirigiù. V. *Diret.*

Dirinpet. avv. Dirimpetto, di rimpetto, a dirimpetto, rincontro, di rincontro, in faccia, in prospetto, dal lato opposto.
» Dirimpetto. met. In o a confronto, in o a paragone.

Dirocà. Diroccato, scosceso, rovinato. Caduto per vecchiezza.

Dirocament. Diroccamento, scoscendimento, rovinio.

Dirochè (n. ass.). Diroccare, dirupare. Cadere precipitosamente da alto in basso, rovinare.

Dirotament. Dirottamente, a dirotto, alla dirotta, smoderatamente, fuor di misura, senza ritegno.
» *Piēuve dirotament.* Piovere dirottamente, a ciel rotto, a dirotta, a bigonce, a secchi, strapiovere, diluviare, piovere strabocchevolmente, piovere a flagello.

Disagi. Disagio, bistento. V. *Incomod.*

Disastr. Disastro: quasi cattivo astro, mala fortuna, disavventura, sciagura, infortunio, sinistro, disgrazia.

Disastros. Disastroso. Che ha in sè o porta disastro.

Discapit. Scapito, discapito, danno, pregiudizio, perdita; e con v. lat. detrimento.

Disco. Disco. Ogni corpo piano in forma di circolo.
» Disco (T. degli astron.). La sfera visibile de' pianeti.
» — (T. degli ottici). Grandezza del vetro d'un telescopio, o la larghezza della sua apertura, qualunque sia la sua figura o piana o convessa, che dicesi anche menisco.
» — (T. de' bot.). La parte centrale e media de' fiori raggiati, composta di fioretti.
» — (T. degli eccles.). Nella liturgia greca è la stessa cosa che la patena nella latina.

Discol. Discolo, scorretto, di costumi poco lodevoli, licenzioso, dissoluto.
» *Da discol.* avv. Alla discola, discolamente, dissolutamente, da scapestrato.
» *Un pochet discol.* Discoletto. Alquanto discolo, dissolutello.

Discolpa. Discolpa, discolpamento. Dimostrazione di non essere in colpa, giustificazione.

Discolpà. Discolpato, scolpato, scagionato, scusato, giustificato.

Discolpè. Discolpare, scolpare, levar la colpa. Difendere, scusare, scagionare, giustificare.

Discolpesse. Discolparsi, scolparsi. Addurre ragioni e prove in sua difesa, giustificarsi.

Discordia. V. *Descordia*

Discost. V. *Descost.*

Discression. Discrezione, discrizione, discretezza, moderazione, temperanza.
» *A discression.* avv. A discrezione, con discrezione, cioè con onestà ed equità.
» — A discrezione, ad arbitrio, a volontà.
» — A discrezione, secondo la discrezione, quanto pare che convenga.
» *Aveje discression.* Aver discrezione. Procedere con discretezza, e moderazione.
» *Aveje j'ani dla discression.* Aver gli anni della discrezione, cioè quelli ne' quali comincia l'uomo a saper usare della ragione.
» *Capì per discression.* Intendere per discrezione, intendacchiare, intendere superficialmente, raccapezzare.
» *Fe cheicosa senssa discression.* Fare alcune cose senz discrezione, eccedere in quella tale operazione.
» *La discression a l'è la mare dla virtù.* La discreziono la madre guardiana e temperatrice di tutte le virtù (Vit de' ss. Padri, V, 9). In questa valle di lagrime chi no s'attiene a questo re de' proverbj, rovina sè ed altru Educare reprimendo è diseducare; e il proverbio insegna a educare guidando. Idolatrare il danaro è avarizzare, sciuparlo è prodigare; ed il proverbio insegna spenderlo. Non dire parola se non è gabellata toscana incatenar le menti, dirne a piacere quante ne sente Ital dal San Bernardo al Limbarra è confonderle, abbujarl infollirle; e il proverbio c'insegna a preferire le vo toscane, ma non avere a schifo, se utili o belle o p fonte di diletto giudiziosamente usate, anche l'alt d'Italia.
» *Rendse a discression.* Arrendersi o darsi a discrezion Dicesi del rimettersi liberamente le soldatesche, piazze o simili, alla discrezione del vincitore, senz'al patti.
» *Ste a discression.* Vivere a discrezione. Essere sotto l'a bitrio altrui.

Discret. Discreto. Che ha o mostra discrezione, modera temperato.

Discuss. Discusso, dibattuto, disaminato, ventilato.
» *Pont ben discuss.* Punto ben discusso. Dicesi quando n'è trattato bene, e si è appieno spiegato.

Discussion. Discussione, esame, dibattimento, ventilazion

Discute. Discutere, ed ant. discussare. Esaminare, considerare sottilmente e diligentemente, ventilare, dibatte, disputare.

Disdeta. V. *Desdita.*

Disdēūt. Diciotto. Nome numerale composto di dieci e ott

Disdēūtesim. Diciottesimo e decimottavo. Nome che compre e otto oltre la decina.

Disdicevol. Disdicevole, sconvenevole.

Disecà, Disechè. V. *Dissecà, dissechè,*

Disegn. V. *Dissegn.*

Diserssion. Diserzione. Il delitto del disertare. L'abbandonare vilmente la propria bandiera per recarsi nelle le dell'inimico o al soldo d'un'altra potenza, o per isfug e ai doveri della milizia tornando alla propria casa.

Diset. V. *Disset.*

Disertassion. Dissertazione. Ragionamento sopra qualche ateria, trattato intorno qualche argomento.

Disertè. Fare una dissertazione o ragionare sopra qua materia.

Disinfetè. V. *Dsinfetè.*

Disingan. V. *Dsingan.*

Disinpegn, Disinpegnà. V. *Dsinpegn*, *Dsinpegnà*.
Dismess. Dismesso, tralasciato, che non si usa più.
» Che ha rinunziato ad un uffizio, che ha risegnato la carica. V. *Desmetse*.
» Congedato, deposto, rimosso. V. *Desmete*.
Dismete. V. *Desmete*.
Disnà. Desinato, e nell'uso pranzato.
Disnada. Desinata. D'ordinario dicesi di un bel desinare. Talora dicesi per *Mangiada*, *Paciada*. Mangiata, pappata.
Disnaron. Splendido desinare. V. in seguito *Disnè* o *Sina splendida*.
Disnè. sost. Pranzo, desinare. Il maggior pasto che si fa nella giornata.
— o *Sina splendida*. Concerto, banchetto, festino, simposio.
» *Fe el disnè*. Fare il desinare, apprestare il desinare.
» *Arivè tard al disnè*. Trovare il diavolo nel catino. Prov. e vale andare a desinare e trovare mangiato.
» *Guastè el disnè o la sina*. Guastare il desinare o la cena. Mangiare avanti a segno che ne levi l'appetito: dal che ne verrebbe il prov. Chi non mangia a desco, ha mangiato di fresco.
» *Ordinè el disnè* o *la sina*. Ordinare assolut. Preparare il desinare o la cena.
Disnè. ver. Pranzare, desinare.
» *Fe da disnè*. Fare da desinare, apprestare il desinare.
» *Stè a disnè*. Stare a desinare, desinare, pranzare.
Disnëuv. Diciannove. Nome numerale ass. composto di dieci e nove.
Disnëuvesim. Diciannovesimo o decimonono. Add. numerale comprendente uno meno di due decine.
Disnoira (Colassion). V. in *Colassion*.
Dsocupà. V. *Dsocupà*.
Dispacc. Dispaccio. Propr. lettera di negozj di Stato, spedita per via di corriere o di staffetta.
Dispar. Dispàri, e nell'uso dispari, impari, non pari; disuguale, dissimile, differente.
Giughè a par e dispar. V. in *Giughè*.
Disparat. Disparato. Che non ha o non serba parità; diverso, contrario, ed anche differente, dissimile.
Disparì. ver. V. *Sparì* e *Sconparì*.
Disparission. V. *Sconparssa* e *Sparission*.
Disparità. Disparità, disuguaglianza, diversità, divario, differenza, dissimiglianza.
Disparità. Disparere (contrarietà d'opinione).
Disparì. add. V. *Sparì* e *Sconpars*.
Dispendi. Dispendio, spendio; spesa.
Dispendios. Dispendioso. Che porta dispendio.
Dispenssa. Dispensa, dispensazione, dispensamento, distribuzione. La porzione o cosa dispensata.
Dispenssa. Dispensa, dispensazione, cioè privilegio o concessione derogante alla legge, o esenzione di qualche carico; od in altri termini, provvidenza, grazia, favore, privilegio, licenza.
Dispenssa. Dispensa e dispenza. Stanza, e talora sempl. armadio, ove si tengono le cose da mangiare, altrim. credenza. Nelle case de' principi s'intende anche delle persone che soprintendono o sono impiegate negli uffici della dispensa.
Cap dla dispenssa. Dispensiere. Colui che spende e distribuisce, o preposto alla cura della dispensa; altr. credenziere.
Dispenssà. Dispensato, distribuito, dato, compartito, assegnato.
» Dispensato, esentato, esenzionato, liberato dall'obbligo.

Dispenssator. Dispensatore. Colui che dispensa, distribuisce. Talora distributore di limosine, ecc.
Dispenssè. Dispensare, distribuire, compartire, conferire.
» Dispensare, esentare, esenzionare, esimere, francare, liberare da alcun obbligo, togliere alcun impedimento, carico, ecc.
Dispensesse. Dispensarsi, astenersi, rimanersi, desistere, tralasciare.
» Dispensarsi. Disobbligarsi, esimersi, esentarsi. Liberarsi dall'obbligo di checchessia.
— *con un*. Fare a fidanza con uno, far capitale o valersi di alcuno con libertà, trattare con esso senza cerimonie, disporre liberamente di lui e delle cose sue.
— *trop*. Abusarsi, prendersi troppa libertà, eccedere i limiti del convenevole.
Disperà. Disperato. Fuori di speranza o che non dà speranza.
» Disperato. Furibondo, arrabbiato, furioso.
» — fig. Dicesi d'uomo incorreggibile, cui nè ammaestramenti, nè riprensioni, nè castighi possono ridurre a ben fare.
» — In forza di sost. Uomo che ha perduto tutto o che è ridotto a disperar di sè.
» *A la disperà*. avv. Alla disperata, disperatamente, senza modo o termine, col peggio de' peggi, smodatamente.
» *De una cosa per disperà*. Dare checchessia per disperato. Portar opinione che non si possa riuscire, che non si possa ottenere.
» *Esse disperà dai medich*. Essere disperato dai medici. Dicesi del perdere essi la speranza di poter sanare l'ammalato. V. in seguito *Maladia disperà*
» *Esse un'inpresa disperà*. Essere un'impresa di disperata riuscita, cioè essersi perduta la speranza di condurla a buon termine.
» *Maladia disperà*. Malattia disperata. Dicesi di qualche malattia, attorno alla quale ogni cura vien creduta vana dai medici, disperando della guarigione.
Disperadon. Bestione, bestionaccio, rinnegataccio, disperatissimo; e talora rompicollo, scavezzacollo, risicoso, che non pensa più in là.
Disperassion. Disperazione, desperazione, disperamento, disperatezza. Perdimento di speranza, sfidanza.
» Disperazione: per qualunque cosa disperata.
» — Disconforto, sconforto, angoscia, travaglio d'animo.
» — Furor cieco, furia, frenesia, perturbazione d'animo, insania.
» *A l'è una disperassion*. È un dispetto, egli è un disperarsi, la è cosa da disperarsene.
» *Desse a la disperassion*. Darsi alla disperazione, disperarsi, gettarsi al disperato, arrabbiarsi.
» *Ti it ses la mia disperassion*. Tu mi fai disperare.
Disperde. Disperdere, sperdere. Mandare in qua e in là, mandar a male, mandare in perdizione.
Disperdse. Disperdersi, sperdersi, sparpagliarsi; e talora andare in perdizione.
Disperè (v. n.). Disperare. Perdere la speranza, sconfortarsi, disanimarsi.
» *Fe disperè*. Far arrabbiare, far perder la pazienza, tormentare, stizzire, importunare, dar fastidio.
Disperesse. Disperarsi, perdere la pazienza, adirarsi, arrabbiarsi, arrovellarsi, incollerirsi, abbandonarsi, gettarsi tra i morti o tra i perduti, darsi alla disperazione, dar l'anima al nemico.
Dispers. Disperso. Sparso in qua e in là, sparpagliato; e talora sbaragliato.

Dispet. Dispetto, dispregio, dispiacere, fastidio, rincrescimento, offesa, noja che muove a corruccio, a stizza, o sdegno.

» *A dispet.* / » *A dispet d'ii sant.* / » *A so dispet.* } V. queste locuz. nel Diz. alla loro sede.

» *Fe dispet.* Far dispetto, aontare, offendere, dispettare.

» *Fe per dispet.* Fare a disgrado, a bello studio, appostatamente.

» *Per dispet.* avv. Per dispetto, in dispetto, quasi per far dispetto, in dispregio.

» *Voreje stè an paradis a dispet d'ii sant.....* Ficcarsi ove altri non ci voglia; pretendere di reggersi in luogo dove non ci ami chi v'ha autorità di possesso.

Dispetà. V. *Indispetì.*

Dispetesse. Dispettarsi, offendersi, adontarsi, disdegnarsi, stizzirsi, prendere il moscherino, prender onta, sdegno.

Dispetos. Dispettoso. Che facilmente o per poco si dispetta, disdegnoso, ombroso, scorrubbioso, adiroso, corruccioso, fastidioso, tenero, permaloso.

Dispetosament. Dispettosamente. Con maniera da chi vuol far dispetto, sdegnosamente, con rabbia, per, a, in, o con dispetto, con mal piglio.

Dispone. Disporre, mettere in buon ordine, in assetto, acconciare, accomodare, ordinare, preparare, ammannare.

» Disporre, stabilire, determinare, deliberare, risolvere.

» — Persuadere, preparare l'animo d'alcuno, tirare altrui alla sua volontà. Indurre uno a far checchessia.

— *d'una cosa dnans d'aveila.* Vendere l'uccello in frasca, vender la pelle dell'orso prima di pigliarlo; cioè disporre d'alcuna cosa prima ch'ella sia in nostro potere.

— *d'un o d'una cosa.* Disporre di uno o di una cosa; cioè fare di una persona o d'una cosa ciò che più aggrada: onde *Podeje dispone dlo ch's'sia.* Poter disporre di checchessia: vale essere padrone, potere far ciò che più torna a grado.

» *L'om a propon e Dio a dispon.* Prov. l'uomo propone e Dio dispone. V. in *Dio.*

» *Disponsse.* Disporsi, accingersi, apparecchiarsi a qualche cosa; talora sempl. accomodarsi a farla, adattarvisi, acconsentire.

Disponibil. Disponibile. Che o di cui si può liberamente disporre.

Disponibilità (Butè an). Mettere in disponibilità. Dicesi di un ufficiale il quale vien messo in istato di riposo, salvo il richiamarlo, o dopo un tempo determinato, o quando il principe o il governo lo crederà conveniente all'ulteriore disimpegno delle proprie funzioni.

Disposission. Disposizione, disponimento. La situazione, il compartimento e l'ordine delle parti di un tutto.

» Disposizione, deliberazione, risoluzione, determinazione, decisione, provvedimento, ordine.

» — Arbitrio, beneplacito, libera volontà, balìa, posta, libertà di fare una cosa come si vuole.

» — Inclinazione, altezza o attitudine a far checchessia, idoneità, sufficienza, talento.

— *d'ultima volontà.* Disposizione d'ultima volontà. L'atto fatto in vista della morte, col quale si ordina ciò che si vuole eseguito dopo il nostro decesso.

» *Bona o cativa disposission.* Buona o cattiva disposizione. Nelle arti si dice secondo che un lavoro sia bene o mal compartito, e acconcio all'uso a che è destinato, e vi regni l'ordine, e la giusta collocazione delle parti.

» *Esse a disposission d'un.* Essere a condizione di alcuno, cioè alla mercè, in arbitrio di alcuno. Trattandosi d'atto di semplice profferta, vale essere a' cenni di alcuno: come *I son a vostra disposission,* sono a' cenni vostri.

Disposission. *Esse an bona o an cativa disposission.* Essere in buona o in mala disposizione. Essere bene o male temperato e acconcio a checchessia: e dicesi così del corpo come dell'animo.

Dispositiva. Dispositiva. In una legge, editto o simili, è quella parte che contiene un comando od una proibizione; e distinguesi dal preambolo che è ordinariamente quella parte che giustifica o dà ragione della legge e dei motivi che l'hanno determinata, e del tempo che dee durar e sim. In un decreto od in una sentenza, è quella part che contiene il giudicato propriamente detto.

Dispost. Disposto, assestato, allestito, apparecchiato, prepa rato, pronto, ordinato.

» Disposto, atto, adatto, idoneo, confacevole, a proposito, proporzionato.

» — Stabilito, deliberato, prescritto, assegnato.

» — Inclinato, propenso, inchinevole; intenzionato.

» *Ben dispost.* Ben disposto: parlandosi del corpo o di alc suo membro, vale snello, destro, proporzionato. *M dispost.* Mal disposto, vale il contrario, cioè sbilenc gobbo, stroppio, ecc.

» *Ben o mal dispost.* Bene o male disposto. Parland d'anima, bene o mal intenzionata.

» *Esse dispost del corp o Tnì dispost el corp.* Essere disp sto del corpo, avere il benefizio del corpo o tenere d sposto il corpo, tenere il corpo lubrico.

» *Nen esse trop dispost o an salute.* Essere indisposto (i fermiccio, ammalato).

» *Nen esse dispost a fe,* ecc. Parlando di cosa, ess indisposto, cioè non acconcio, inetto, disadatto a checchessia.

» *San e dispost.* Affatto sano della persona, robusto, g gliardo e ben proporzionato.

Dispoticament. Dispoticamente. Con autorità assoluta.

Dispotich. Dispotico. Assoluto, che non dipende fuorchè d propria volontà.

Dispotism. Dispotismo. Autorità e governo arbitrario ed soluto di un solo. Tale è per es. il governo della T chia, del Mogol, della Persia e di quasi tutta l'Asia.

Dispregevol. V. *Dispressabil.*

Dispress. Disprezzo, sprezzo, dispregio, spregio, sche avvilimento, disistima, disdegno. Sentimento per c giudica taluno indegno di stima, di attenzione, di guardo.

Dispressà. Disprezzato, sprezzato, dispregiato, spregiato, nuto o avuto a vile, in niuna stima, schernito, vilip deriso; messo in non cale, postergato.

Dispressabil. Dispregevole, spregevole, dispregiabile, disp zabile, sprezzabile, di poco o di nessun pregio, d di essere disprezzato, meritevole di disprezzo, da sprezzarsi.

Dispressè. Disprezzare, sprezzare, dispregiare, spreg tenere o aver a vile, non istimar punto, vilipen disdegnare. V. anche *Despresiè.*

» Disprezzare, posto assolut. Mettere in non cale, non rarsi, postergare.

— *la vergogna.* Tirare o mandar giù la buffa. Proverbia spregiar la vergogna, por da banda il rispetto.

Dispressesse (Da). V. *Dispressabil.*

Disputa. Disputa, disputazione, disputamento, questione,

tesa, contrasto, altercazione, altercamento, controversia, lite, piato.
Disputa. Disputa, dibattimento, discussione.
» Disputa. Discorso degli avvocati che difendono una causa innanzi ai giudici, difesa, aringa.
» *Fe d'una cosa un soget d'disputa*. Assoggettare a disputa una cosa, metterla in controversia.
Disputà. Disputato, esaminato, discusso, contrastato.
Disputabil. Disputabile. Atto a disputarsi o che può essere messo in disputa.
Disputè. Disputare. Impugnare l'altrui opinione o difendere la propria; quistionare, contendere, contrastare, altercare, piatire, tenzonare.
» Disputare. Esaminare, ventilare, discutere, dibattere, tritare una questione.
— *su d'cose da nen*. Disputar di lana caprina o dell'ombra dell'asino. Dicesi proverbialm. quando si disputa di cose frivole e di poca importanza.
— *su ogni paròla*. V. sotto *Paròla*.
— *una caosa*. Disputare una causa, farne la difesa davanti ai giudici.
» *L'arte d'disputè e d'descore con eficacia*. V. in *Descore*.
Disputeire. Disputatore, oppositore, contradditore, contenditore, piatitore, contenzioso.
Dissanguà. Dissanguato. V. *Dissanguè*.
Dissanguè. Dissanguare. Trarre quasi tutto il sangue.
Dissanguesse. Dissanguarsi. Privarsi o restar privo del sangue.
Dissapor. Dissapore. Piccola nimistà o differenza, dissensione.
Dissecà. Diseccato, disseccato, riseccato, disecco, risecco, adusto, rasciutto, inaridito, arido.
» Notomizzato e anatomizzato.
Dissecassion. Diseccazione, disseccazione, diseccamento. L'atto e l'effetto del diseccare, asciugamento.
» Diseccamento. Mancanza d'umore del corpo umano.
Dissecassion. Dissecazione (T. de' chir.). Incisione, taglio del corpo umano; altr. dissezione.
Dissecativ. Diseccativo. Atto, acconcio a diseccare: e dicesi per lo più di rimedj atti a rendere il corpo meno ridondante di umori.
Dissechè. Diseccare, disseccare, seccare, riseccare. Render secco, torre l'umidità, rasciugare.
Dissechè. Notomizzare, anatomizzare. Presso gli Anat. ed i Chir. questo termine significa la separazione delle parti del corpo degli animali, per farne l'anatomia.
Dissechesse. Diseccare (n. ass.) o diseccarsi; riseccare, riseccarsi o riseccarsi. Divenir secco, perder l'umido, inaridire.
Dissegn. Disegno, disegnamento. Rappresentazione per via di linee di ciò che coll'animo si è concepito. Talora vale delineamento, bozza, schizzo.
» Disegno. Dicesi anche l'arte medesima che insegna a fare tali rappresentazioni.
» — per Pensiero, intenzione, intendimento, progetto.
Calcolè o *Fe dissegn su una cosa*. Far disegno sopra una cosa, pensare di valersene.
Colorì un dissegn, un penssè. fig. Colorire un disegno, mettere a esecuzione un pensiero.
Copiè un dissegn darè dii veder o al trasparent. V. in *Copiè*.
Fe d'dissegn o d'castei an aria. V. in *Castel*.
Pecit dissegn. Disegnetto, disegnuccio. Piccolo disegno.
Voreje eseguì cheich dissegn nascost, per cheich promessa arssegùa. Aver paglia in becco. Aver qualche nascoso disegno, mediante qualche promessa.

Dissegnà. Disegnato, delineato.
» Disegnato, ordinato, deliberato.
» — Scelto, eletto, destinato.
Dissegnator. Disegnatore, delineatore.
Dissegnè. Disegnare, delineare. Rappresentare e descrivere con segni e lineamenti.
» Disegnare. Mostrare a certi segni e note, ecc. Accennare, indicare.
» — Scegliere, eleggere, destinare.
» — fig. Ordinare col pensiere, concepire, far conto.
— *a l'aquarela*. Disegnar d'acquarello. Delineare co' pennelli intinti in colori stemprati nell'acqua.
— *con la ment*. Disegnar colla mente. Concepire, idearsi, immaginarsi, rappresentarsi al vivo un oggetto.
— *e nen colorì*. Proverbialm. Disegnare e non colorire. Non mandare i suoi pensieri ad effetto.
Disseis. Disceso. V. *Calà* add.
Disseisa. Discesa, scesa, discendimento, discensione, calata. L'atto di discendere, ed il moto per cui uno o una cosa discende.
» Discesa o calata. Dicesi anche il luogo pel quale si discende.
— o *Sbarch ant un pais nemis*. Discesa o sbarco di truppe, cioè lo sbarcare di truppe in un paese nemico, per saccheggiarlo o conquistarlo.
Disseminè. Disseminare. V. *Spatarè* e *Divulghè*.
Dissende. Discendere, descendere e scendere. Venire a basso, calare.
» fig. Discendere. Trarre origine e nascimento.
— *la goardia*. V. in *Desmontè*.
Dissendenssa. Discendenza, descendenza, nascita, posterità, successione.
» Discendenza, per origine, nascita, stirpe, schiatta, progenie, generazione (Salvini).
Dissendent. Discendente, descendente. Che discende, che trae origine; nato, disceso, originato da chicchessia.
» Discendente: in forza di sost., successore.
Dissenssient. Dissenziente, discordante, discorde.
Dissenssion. Dissensione, discordia, sconcordia, differenza, controversia, disunione d'animi, gara, nimistà, scissura.
Dissentaneo. Dissentaneo, discordante, repugnante, contrario, dissimile.
Dissenteria. Pondi, pl. Soluzione di ventre con sangue, più comun. dissenteria.
Dissentì. Dissentire, discordare, non convenire, non concorrere nel medesimo parere.
Dissepol. Discepolo. Quegli che impara da altri, scolare.
— *d'Gesù Crist*. pl. Discepoli di Gesù Cristo. Diconsi coloro che seguitano la di lui dottrina, e specialm. gli Apostoli e gli altri settanta due, che Gesù Cristo elesse per la predicazione del Vangelo.
— *d'Platon, d'Aristotele*, ecc., pl. Discepoli di Platone, d'Aristotile, ecc. Diconsi i filosofi loro seguaci, come i discepoli di sant'Agostino, di san Tommaso, ecc., i teologi che seguitano le loro dottrine.
Disserne. Discernere, scernere. Veder chiaro, distintamente conoscere.
» Discernere. Differenziare, distinguere.
» — Comprendere, giudicare, decidere, pronunziare.
» — Ravvisare, riconoscere.
» *Saveje disserne una cosa da un'aotra*. Saper discernere il pruno dal melarancio, conoscere la differenza tra cose fra loro disparate.

Dissernibil. Discernibile, discernevole. Che discerne od è atto a discernere.

Disserniment. Discernimento. Distinzione che si fa da una cosa ad un'altra.

» fig. Discernimento. La facoltà di giudicare sanamente e l'atto medesimo dell'intelletto, con cui distingue le une dalle altre idee, cognizione, avvedimento, senno, accorgimento, giudizio, intendimento.

Dissernù. Discernuto, compreso, ravvisato, distintamente conosciuto.

Disset. Diciassette. Numero numerale composto di dieci e sette.

Dissetesim. Diciassettesimo, decimo settimo: add. numerale che comprende sette oltre la decina.

Dissimulà. Dissimulato, finto, non sincero.

Dissimulassion. Dissimulazione. Arte, studio di nascondere il proprio pensiero o alcun disegno, finzione: diverso da simulazione, che è maliziosa dimostrazione in parole o in atti del contrario a ciò che altri sente nell'animo, il finger vero ciò che non è.

» *Con dissimulassion*. V. *Dissimulatament*.

Dissimulatament. Dissimulatamente, con dissimulazione, fintamente, ingannevolmente, senza dar a conoscere che sia cosa concertata.

Dissimulator. Dissimulatore. Chè dissimula, che nasconde il suo pensiero.

Dissimulè. Dissimulare. Nascondere astutamente il suo pensiere, non dare a divedere di sapere alcuna cosa o d'essersi accorto di checchessia, far vista d'ignorare o di non avvedersi o simile, fingere.

» Dissimulare, contraffare, falsificare.

— per *Simulè*. Dissimulare, per simulare, cioè mostrare il contrario di quello che si ha nell'animo; contraffare, falsificare.

Dissiolie. Disciogliere, disciorre, disunire, separare, disfare, dissolvere, stemperare.

Dissiolsse. Disciogliersi, sciogliersi, dissolversi, disfarsi, distemperarsi, liquefarsi.

Dissiolt. Disciolto, sciolto. Libero dai lacci: ma in questo significato è poco usato nel dialetto piemontese.

» Disciolto, sciolto, stemperato, liquefatto.

Dissionari. Dizionario, vocabolario, e con v. gr., lessico. Raccolta di vocaboli o dizioni di una o più lingue, disposti alfabeticamente.

» Dizionario. Dicesi altresì di varie altre raccolte alfabeticamente ordinate sopra materie d'arti o di scienze.

» *Conpilator d'dissionari*. Vocabolarista o vocabolista, e con v. gr., lessicografo, compilatore o compositore di vocabolarj.

Dissionarista. V. in *Dissionari*.

Dissipà. Dissipato, gettato. V. *Dilapidà*.

» Dissipato, disperso, sparpagliato, dileguato, svanito.

» fig. Disattento, distratto, sbadato, svagato, svagolato, trascurato, sviato, spensierato.

Dissipassion. Dissipazione, dissipamento, prodigalità, scialacquamento, sprecamento.

» fig. Disattenzione, distrazione, sbadataggine, svagamento, trascuratezza, spensierataggine, negligenza.

Dissipator. Dissipatore, sciupatore, sprecatore, scialacquatore, disordinato nello spendere, prodigo.

Dissipè. Dissipare, per dilapidare. V. *Dilapidè*.

» Dissipare, dispergere; mandare, cacciare in varie e diverse parti; sperperare, disperdere.

Dissipesse. Dissiparsi, dispergersi, dileguarsi, svanire.

Dissipesse. fig. (Detto di persona). Svagarsi, disviarsi.

Dissiplina. Disciplina, instituzione, insegnamento.

» Disciplina, regola, maniera di vivere a norma delle leggi di un instituto.

» — Mazzo di funicelle o simili, con cui alcuni si percuotono per far penitenza: onde *Desse la dissiplina*, darsi la disciplina, percuotersi con essa.

— *ecclesiastica*. Disciplina ecclesiastica. Quella parte delle leggi della Chiesa, che si riferisce ai riti e ad alcune prescrizioni, le quali non riguardano propriamente il dogma.

— *militar*. Disciplina militare. Ammaestramento della soldatesca, cioè lo stabilire e mantenere nell'esercito l'ordine, la subordinazione, i costumi, il coraggio e l'onore, col prevenire e castigare i falli ed i delitti, vale anche la stessa arte militare.

» *Dè un pô d'dissiplina* o *Dissipline un*. Dar disciplina V. *Dissiplinè* nel 1° signif.

» *Sala d'dissiplina....* Prigione disciplinare de' soldati.

Dissiplinà. Disciplinato. Ammaestrato, addottrinato; e parlandosi di cavallo o sim., addestrato.

» *Ben o mal dissiplinà*. Bene o male disciplinato, cioè ben o male ammaestrato o assuefatto a mettere in pratica o osservare le regole e la disciplina; ed altresì che osserv o non osserva la disciplina militare.

Dissiplinè. Disciplinare. Ammaestrare, addottrinare.

» Disciplinare. Percuotere con disciplina per tormento o pe penitenza.

— *un caval*. Addestrare un cavallo, ammaestrarlo. V. *Adestrè*.

Dissiplinesse. Disciplinarsi. Darsi la disciplina o percuoter colla disciplina.

Dissne o **Dissne apress a pende**. V. in *Dì*.

Dissolù. V. *Libertin*.

Dissolubil. Dissolubile. Atto a esser disciolto.

Dissolve. Dissolvere, disciogliere, sciogliere, disunire, disfar distemperare e stemperare.

Dissolvent. Dissolvente. In farmacia, epiteto dato a qualunq liquido atto ad operare la dissoluzione di un corpo solid

Dissolussion. Dissoluzione. Disfacimento, scioglimento o s parazione delle parti di un corpo.

— *d'corp*. Dissoluzione di corpo. Scioglimento, flusso ventre, diarrea.

— *d'ii metaj*. Dissoluzione de' metalli: dicesi propr. fusion

Dissolutessa. Dissolutezza, disonestà, licenziosità, sfrenatezz libertinaggio; sfacciataggine.

Dissolutiv. Dissolutivo. Che ha la facoltà di dissolvere, distemperare.

Dissomilianssa. Dissomiglianza, dissimiglianza, dissimilit dine; disparità, diversità, differenza.

Dissonanssa. Dissonanza. Falso accordo, discordanza d suoni.

» Dissonanza. fig. Discordanza, discrepanza; disparità, d versità.

Dissonant. Dissonante. Che dissuona (non consuona), disco dante.

» Dissonante. fig. Non corrispondente, non conforme, sco veniente, discordante, discorde.

Dissuade. Dissuadere, sconsigliare, disconsigliare. Distor alcuno dall'esecuzione di qualche disegno, rimuovei dal suo proposito.

Dissuadù. V. *Dissuas*.

Dissuas. Dissuaso, disconsigliato; distolto, rimosso del s proponimento.

Dissuassion. Dissuasione. Il dissuadere, l'effetto delle ragioni che dissuadono.
Distach. V. *Destach*.
Distanssa. Distanza, distanzia. Quello spazio che è tra un luogo e l'altro, tra una cosa e l'altra; intervallo, spazio, interstizio, campo.
» Distanza. fig. Intervallo non solo relativamente a luogo, ma ancora rispetto a tempo ed a qualità; altr. divario, differenza.
» *D'distanssa an distanssa*. avv. Di distanza in distanza, con certi determinati intervalli.
» *Piè le distansse*. Pigliar, notar le distanze.
Distant. Distante, discosto, lontano.
— o *Lontan com dal dì a la neuit*. V. in *Dì*.
» *Ugualment distant*. Equidistante.
Distingue. Distinguere. Discernere per mezzo della vista o degli altri sensi, distintamente ravvisare, riconoscere.
» Distinguere, far distinzione, separare, segnare la differenza, differenziare.
— *el bianch dal neir*. Distinguere il fagiano dalle lucertole. Proverbialm. conoscere la differenza che havvi tra cose diversissime.
— *una proposission*. Distinguere una proposizione: far distinzione, specificare i diversi significati in cui può esser presa.
Distinguesse. Distinguersi, segnalarsi. Rendersi osservabile per valore o per altro merito.
Distingvù. V. *Distint*.
Distinssion. Distinzione. Separazione delle cose secondo le loro proprietà, discernimento.
» Distinzione. Ragione o proprietà per cui una cosa si distingue dall'altra, differenza, diversità.
» Distinzione. Atti e parole che dimostrano preferenza, stima, riguardo, rispetto.
» *Fe distinssion*. Far distinzione, distinguere, far differenza.
» *Persona d'distinssion*. Persona distinta, eminente, riguardevole, degna di stima.
Distint. Distinto, separato, diviso, scompartito.
» Distinto, differente, diverso.
» — Chiaro, accurato, ben circonstanziato, specificato, preciso.
» — Chiaro, intelligibile, articolato.
» — Singolare, eminente, esimio, riguardevole, rispettabile.
» o *Ben fait d'corp*. Di membra sciolte, leggiadre, agili, proporzionate, destro, svelto, scarzo, ben fatto.
Distinta. sost. fem. Distinta (v. dell'uso). Nota chiara, accurata, circonstanziata.
Distintament. Distintamente, con distinzione, partitamente, specificatamente, specificamente, ordinatamente, precisamente.
» Distintamente, chiaramente, apertamente, scolpitamente.
» — Con particolare riguardo, con distinzione.
Distintiv. sost. Distintivo. Segno o nota, onde si distingue.
» *d'onor*. pl. Distintivi d'onore. Diconsi tutti que' segni atti a dimostrare il merito, che rende illustre una persona.
Distintiv. add. Distintivo. Che distingue o atto a distinguere.
Distrae. Distrarre, distraere, distorre, diviare, svolgere, rimuovere.
» Divertire, svagare, ricreare, rallegrare, sollazzare.
» *un d'forssa*. Rubare uno a se stesso. Distrarlo, frastornarlo.
Distravsse. Distrarsi, divertirsi, ricrearsi, sollazzarsi, rallegrarsi, svagarsi.
Distrassion. Distrazione, divagamento, svagamento. Alienazione della mente da ciò che operasi, sbadataggine, disattenzione.
Distrassion. Distrazione, distraimento, sottraimento, alienazione.
Distrat. Distratto, disattento, disapplicato, divagato, sbadato; distolto, diviato.
Distret. Distretto, circondario, circolo; contado.
» (Geogr.). Stretto. Lingua di terra che divide due mari; ovvero braccio di mare che divide due continenti.
» *Del distret*. Distrettuale, del distretto. Dicesi anche distrettuale sost. per abitante del distretto.
Distribuì. add. Distribuito, dispensato, compartito.
Distribuì. ver. Distribuire, dispensare, compartire. Dare a ciascuno la sua porzione o tangente.
» Distribuire, per ordinare, disporre; dividere o spartire.
Distribussion. Distribuzione, distribuimento, compartimento, dispensa.
» Distribuzione. Quella porzione di danari che si dà giornalmente a' canonici per l'assistenza al coro.
» — In architettura, ordinato scompartimento delle diverse parti o membri che compongono il modello di un edifizio.
Distrue. Distruggere. Disfare, ridurre al niente, mandar in rovina, consumare, esterminare.
Distrussion. Distruzione, distruggimento, disfacimento, rovina totale, esterminio.
Distrut. Distrutto, disfatto, rovinato, esterminato.
» Agg. di persona, vale mal condotto di sanità, estenuato, macilente, smunto, spossato, emaciato, consunto, e scherz. allampanato.
Distrutor. Distruggitore, distruttore, esterminatore, consumatore.
Dit. sost. Detto, parola, motto, sentenza.
» *Dal dit al fat a j'è un gran trat*. Dal detto al fatto è un gran tratto. V. in *Fat*.
Dit. add. Detto, pronunziato, proferito.
» Detto, per chiamato per nome o per soprannome: per es. Carlo V detto il *Savio*.
— *dnans*. V. in seg. *Già dit*, ecc.
— *e ardit*. Detto e ridetto, cantato e ricantato, fritto e rifritto.
— *e fait*. avv. Detto fatto. Subitamente, di subito, in un subito, di volo, di botto, senza indugio.
» *Già dit* o *Dit dsora o pôch prima*. Antidetto, anzidetto, sopraddetto, predetto, cioè già nominato, soprannominato, soprannarrato, detto o narrato avanti o di sopra.
» *Goardelo com nen dit*. Sia per non detto.
Dita. sost. Detta, detto.
» *Fe la dita*. Fare l'offerta, la proposizione.
» *Ste a la dita d'un*. Starsene al detto o a detta d'alcuno. Quietarsi al detto o parere d'altri.
Dita (T. merc.). Ditta. Società o Ragion di negozio fra due o più persone, che hanno la medesima firma.
» *La dita a cor sot al nom del tal*. La ditta canta sotto il nome del tale, cioè sotto suo nome, o sotto suo titolo.
Ditamo (Bot.). Dittamo. (*Origanum dictamnus* L.). Pianta di grato odore, notissima.
— *bianch*. Dittamo bianco o frassinella.
Ditator. sost. Dittatore. Nome di supremo grado nella repubblica romana, che si creava negli imminenti pericoli della repubblica.
Ditatura. Dittatura, dettatura. Dignità ed uffizio del dittatore.
Ditenuto. V. *Detnù*.
Diton (dal fr. *Dit-on*, che vale, si dice o dicesi). Cosa che si dice da molti, ma per lo più senza fondamento, ciancia, chiacchiera.

Ditongh. Dittongo. L'unione di due vocali pronunziate insieme, cosicchè fanno un sol suono ed una sillaba sola.
Divagà. Divagato, distratto. V. *Distrat*.
Divagassion. Divagamento, svagamento. V. *Distrassion*.
Divaghè. Sollevar l'animo, divertir lo spirito, rallegrare, ricreare, dare divertimento.
— *un dal travaj*. Svagare, disviare, distrarre. Distorre chi opera con voglia e piacere.
Divaghesse. Divagarsi, distrarsi, spassarsi, ricrearsi, sollazzarsi.
Divan. Divano. Consiglio de' Bassà e ministri del Sultano.
» Divano (T. de' legn.). Dicesi nell'uso, ad una specie di canapè con sedere fisso, assai basso e di molto lusso, a somiglianza forse di quelli su' quali seggono i membri del Divano.
Divari. Divario, svario, varietà, differenza.
Diverbi. Diverbio (voce gr. Dialogo). Discorso di due o più persone.
Divergenssa. Diversione. Rivolgimento altrove.
Divers. Diverso, differente, vario, dissimile.
» *Ai n'a j'è diversi*. Ve n'ha parecchi, alcuni, non so quanti, varj ne sono.
Diversament. Diversamente, differentemente, in diversa maniera, variamente; e talora, altrimenti.
» *S'a ven, ben, diversament i vad mi*. Se vien egli, bene sta, altrimenti vo io.
Diversificà. Diversificato, fatto diverso, variato, differenziato.
Diversificassion. Diversificazione, diversificamento, variazione. Il diversificare.
Diversion. Diversione. Rivolgimento altrove.
» Diversione. Dicesi da' militari, l'atto di assalire il nemico in un luogo ov'egli è debole e sprovveduto, colla mira di fargli richiamar le sue forze da un altro luogo.
» — Parlandosi delle acque, dicesi la deviazione di una parte di un'acqua corrente, mezzo che si pratica per essiccare paludi o terreni soggetti ad essere inondati.
Diversità. Diversità, differenza, varietà, distinzione.
Diverti. Divertito. Deviato, allontanato, rivolto altrove.
» Divertito, sollazzato, ricreato, piacevolmente intertenuto.
Divertì. ver. Divertire. Rivolgere altrove, tener lontano, impedire.
» Divertire. Rallegrare, ricreare, far piacere, sollazzare, piacevolmente intrattenere.
» — (n. ass.). Deviare dal proposito, volgersi ad altra cosa diversa da quella che si è intrapresa.
Divertisse. Divertirsi, spassarsi, ricrearsi, sollazzarsi, prendersi spasso, divertimento.
Divertiment. Divertimento, passatempo, spasso, sollazzo, giuoco, diporto, trattenimento piacevole.
» *Piesse divertiment d'cheicadun*. Pigliarsi o prendersi buon tempo di alcuno, cioè pigliarsene giuoco a piacere; e ant. far gran dissoluzione d'alcuno.
Divide. Dividere, partire, separare, disunire. Disgiungere una parte dall'altra.
» Dividere, scompartire, distribuire, dar la porzione.
— *an doe part*. Bipartire. Separare in due parti.
— *j'anim*. Dividere, disunire gli animi, mettere in discordia.
— *per mez*. Dimezzare, scommezzare, dividere per mezzo.
— *una question*. Dividere una questione. Entrare di mezzo per impedire il combattere.
» *Nen aveje da divide con gnun*. Non aver da dividere alcuna cosa con alcuno. Non aver con altri interesse o attinenza veruna, lo che dicesi anche non aver a far seco.

Divide. *Dividsse*. Dividersi (met.). Dicesi del separarsi le persone o per vivere ciascuna da per sè o per altra cagione.
Dividendo. Dividendo (v. dell'uso). Guadagno o somma da dividersi.
» Dividendo. Presso gli Aritm. il numero da dividersi, od altr. il num. nel quale si cerca quante volte sia contenuto il divisore.
Divin. Divino. Che appartiene a divinità o che partecipa di essa.
» Divino. fig. Dicesi di tutto ciò che sembra superiore alle forze della natura, od anche di tutto ciò che è eccellente, di singolar pregio, maraviglioso, egregio, sublime, esimio, squisito.
» *El divin Verbo*. Il divin Verbo. Il figliuolo di Dio.
» *Le tre persone divine*. Le tre persone divine, cioè della SS. Trinità.
Divinament. Divinamente, divinalmente. Per opera, per virtù di Dio; ed anche in maniera divina.
» Divinamente. fig. Eccellentemente, egregiamente, maravigliosamente, mirabilmente, perfettamente.
Divinisè. Divinizzare. Far divino, annoverare fra gli Dei.
» fig. Esser tolto o esaltato sino a o al cielo. Essere lodato, esaltato grandemente, eccessivamente. V. *Portè a le steile*.
Divinità. Divinità. Essenza di Dio, natura divina; talora lo stesso Dio.
» Divinità. fig. Sopra eccellenza, somma perfezione.
Divis. Diviso, disgiunto, disunito, separato; distinto.
Divisa. Divisa, assisa, livrea. Segno distintivo nelle vesti dei servi e de' soldati.
» Assisa. Le vesti stesse divisate con tal segno.
Divisament. Divisamento, pensiero, mente, animo, intendimento, disegno, intenzione.
Divisibil. Divisibile. Atto a esser diviso.
Division. Divisione, dividimento. Separazione di una quantità in parti, spartimento.
» Divisione. Spartimento o distribuzione che fa l'oratore del suo discorso in diverse parti.
» — In aritm. Una delle quattro regole principali che più toscanamente dicesi del *Partire*.
» — (T. de' militari.). Una parte dell'esercito composto di cavalleria, di fanteria col bisognevole d'artiglieria. I grandi eserciti si dividono in corpi d'armata, e questi in divisioni, le divisioni in brigate. Una divisione non mai minore di due brigate. Essa è comandata da un tenente generale.
» Divisione (T. di mar.). È un certo numero di navi e fregate, che forma una parte d'un'armata navale, composta d'ordinario di tre squadre.
» Divisione. fig. Disunione d'animi, discordia, scissura, dissensione.
» *General d'division*. Generale di divisione. Generale che ha il comando di una divisione dell'esercito.
Divisor. Divisore. Che divide.
» Divisore. In aritm. il numero che è contenuto tante dal volte nel *dividendo*.
Divisòri. Divisorio. Che ha virtù divisiva.
» *Muraja divisoria*. Muro divisorio, cioè muro che serve a dividere due case, due stanze contigue, ecc.
Divolghè. V. *Divulghè*.
Divorator. Divoratore, ingojatore, trangugiatore, diluvione.
» Divoratore. fig. Che divora (consuma, distrugge), distruttore, dissipatore.

ivorè. Divorare. Mangiare con eccessiva ingordigia a modo delle bestie rapaci; diluviare, ingojare.
» Divorare. fig. Consumare, distruggere, dar fondo, dilapidare, dissipare.
- *con j'eûi una cosa.* Divorare cogli occhi una cosa, desiderarla avidamente.
- *ii liber.* Divorare i libri. fig. Leggerli prestissimo.
- *la stra.* Divorar la strada. Camminar in fretta.
» *Sentisse divorè da la bile, da la fam, dal sagrin*, ecc. Sentirsi ardere, affogare dalla bile, sentirsi divorare o consumare dalla fame, sentirsi divorare, roder l'animo, struggere o straziare dall'afflizione, dal cordoglio, ecc.
voresse. Divorarsi (scherz). *A smia ch'a voreisso divoresse.* Pare volessero divorarsi, inghiottirsi, ingojarsi, mangiarsi, ecc. talmente erano sopraffatti dalla collera.
vòrssi. Divorzio. Separazione tra marito e moglie; o meglio lo scioglimento legittimo di un matrimonio avvenuto per mutuo consenso dei conjugi.
Fe divòrssi. Fare divorzio. Separarsi fra loro i maritati.
— fig. Fare divorzio. Partirsi, separarsi da alcuno o da alcuna cosa, a cui altri sia affezionato o altr. congiunto.
ossion. Divozione, devozione. Pia affezione dell'anima verso Dio, e verso le cose sacre.
Divozione, ossequio. Affetto riverente verso altrui.
— Nel num. del più, orazioni, preci.
Fe le soe divossion. Fare le sue divozioni. Confessarsi, comunicarsi.
ot. Divoto, devoto, pio, timorato, religioso; dedito alla pietà, al servizio di Dio.
Divoto, devoto, ossequioso.
— Dipendente, amico, affezionato.
a Dio. Divoto a Dio, dato allo spirito.
Om divòt. Uomo divoto, uomo d'anima, uomo che attende alle cose spirituali.
tament. Divotamente, devotamente, con devozione, religiosamente, piamente; ossequiosamente.
tissim. Divotissimo, devotissimo; ossequiosissimo, affezionatissimo.
retich. Diuretico. Agg. di medicam. Buono per far orinare o che ha facoltà di muover l'orina.
n. sost. Diurno. Libro delle ore canoniche, che si recitano nel giorno.
n. add. Diurno. Del dì o del giorno: contr. di notturno.
lgà. Divulgato, divolgato, pubblicato, propalato, fatto comune, disseminato, fatto noto al pubblico.
lgassion. Divulgamento, divolgamento, divulgazione, divolgazione, propalazione, pubblicazione.
lgator. Divulgatore; trombettiere, buccinatore.
lghè. Divulgare, divolgare, far comune, far palese, far noto al pubblico, disseminare, diffondere, propalare, pubblicare, bandire, buccinare, trombettare, dir pei canti.
D'l'. Dello, della. Segno art. del secondo caso sing. masc. e fem. a cui segua una vocale. *Puressa d' l'ôr.* Purezza dell'oro. Pel fem. V. in *Dla.*
D'la o Dl'. Della. Segno art. del secondo caso fem. sing. innanzi a vocale ed a consonante. *Atributo dla* o *d'la divinità.* Attributo della divinità. *Forssa dl'abitudine.* Forza dell'abitudine.
avv. Di là, contr. di di qua.
là. Talvolta significa, nell'altro mondo.
ndè dla o *d'dla.* Andare di là, cioè in altra parte, in altra camera, ecc.
mond d'dla. Il mondo di là, la vita futura.

Dla. prep. Di là. Passato il termine, oltre il termine.
— *dii monti.* Oltremonti.
— *d' noi.* Di là da noi. fig. Oltre e più alto del nostro immaginare o del nostro uso.
— *d'persuas.* Di là da persuaso. Persuasissimo.
» *Andè al dla.* Oltrepassare, passare i limiti, passar oltre: e fig. eccedere, dar nel troppo, uscire dal convenevole. Il soperchio rompe il coperchio, dice il proverbio; e vale ogni eccesso è biasimevole.
Dle, D'le o **Dj'**. Delle. Segno art. del secondo caso pl. fem. innanzi a consonante od a vocale, come *An rason dle* o *d'le vostre forsse.* In ragione delle vostre forze. *L'anim a l'è la mesura dj'assion* o *dle assion.* L'animo è la misura delle azioni.
Dlicà. Delicato, dilicato. Di gentile o di tenue complessione; contr. di robusto: debole, stranuccio, mingherlino.
» Delicato. Parlandosi di cose, fragile, tenue, sottile, debole, di poca resistenza.
» — Leggiadro, piacevole nel suo genere, di squisito lavoro.
» — Detto di cose mangerecce, squisito, delizioso, ottimo, soave al gusto, eccellente.
— *d'cossienssa.* Delicato di coscienza: fig. timorato, scrupoloso.
» *Esse dlicà com un somôt.* Puzzare ad alcuno i fiori di melarancia. Proverbial. essere molto delicato in qualsivoglia genere di cose.
» *Esse un afè dlicà.* Essere un affare delicato, cioè pericoloso, rischioso, difficile.
» *Fe dlicà.* Tratto, modo, procedere gentile, nobile, cortese, manieroso, grazioso, garbato.
Dlicadin. Delicatello, delicatuzzo.
Dlicatament. Delicatamente, con delicatezza, con riguardo, riguardosamente, garbatamente, gentilmente, dolcemente.
Dlicatessa. Delicatezza, dilicatezza, morbidezza, mollezza, frivolezza.
» Delicatezza, sottigliezza, finezza, leggiadria di lavoro.
» — Gentilezza, nobiltà di tratto, d'animo, di modi, di costumi, bella maniera, schiettezza, rettitudine, bontà, civiltà, urbanità, sentimento squisito del dovere e del riguardo, garbatezza.
D'long. avv. (v. cont.). A dilungo, senza fermarsi, subito, a dirittura.
» A o Alla distesa, distesamente, continuamente, senza intermissione, di seguito.
Dluri. V. *Deluri.*
D'mal ëui. V. *D'cativ ëui* nel Diz. alla sua sede.
D'malavëuja. V. *Malavëuja.*
D'man in man. avv. Di mano in mano, a mano a mano, a misura che, gradatamente, successivamente. Dicesi così di luogo come di tempo.
Dmora, Dmorè, Dmoresse, Dmorin. V. *Demora*, *Demorè*, *Demoresse*, *Demorin.*
Dnans. V. *Denans.*
Dnaret. Denaruzzo.
Dnaroni. pl. Gran quantità di danari. *Aveje d'dnaroni.* Essere danajoso, danaroso, denaroso, aver molti danari, esser ricco.
Dnè. Danaro, denaro, denajo; e con v. fior. picciolo. Propr. moneta della minor valuta che anticamente equivaleva alla dodicesima parte di un soldo.
» Danaro, denaro. Dicesi generalmente per moneta (metallo battuto), pecunia, e più comun. danari, quattrini, bezzi, e con voce infantile, *Dindi.*

Dnè. Danaro. Sorta di peso contenente la vigesima parte dell'oncia. V. *Dinar*.

» Danaro. Per uno de' quattro semi onde sono dipinte le carte da giuoco. Quindi il prov. *Mostrè cope e dè d'dnè*. Accennar coppe ovvero in coppe e dare in danari, che vale mostrar di fare una cosa, e farne un'altra, assai da quella diversa.

— *contant*. Danaro contante, moneta effettiva; ed anche denari battuti, o sempl. contanti.

— *e amicissia a ronpo el côl a la giustissia*. Il martello d'argento rompe o spezza le porte di ferro; ser Donato dà in capo a ser Giusto; chi fa il fodero d'argento può portar l'arme che più gli piace. Prov. di chiaro signif.

— *fa dnè*. La roba va alla roba (Monosini tosc., *Dettati*, p. 325). Il *Dantur opes nulli nunc nisi divitibus*, di Marziale.

— *lanpant*. Danaro lampante, sonante, cioè che luce, che suona.

— *mort*. Danaro morto, cioè ammucchiato, infruttuoso, nascosto.

— *paga e caval trôta*. Proverbial. il danaro è nervo di tutti i mestieri; chi vuole ogni cosa, abbia danari (canti carnascialeschi andati per Firenze nel tempo de' Medici).

— *sech*. pl. Danari secchi, cioè effettivi.

» *Anbaronè d'dnè*. Raggruzzolare danari, far gruzzo o gruzzolo. Mettere insieme, ammassar danari.

» *Butè ii dnè a l'interesse*. Dare o mettere i danari a guadagno.

» *Carià d'dnè com un can d'quajete*. V. in seguito *Senssa dnè*.

» *Chi a fa ii dnè, adôra ii sô dnè*. Danaro sudato, danaro pregiato. Prov. che dimostra che, chi nato povero arricchisce, comun. non fa sciupio del danaro.

» *Chi a sa nen lo ch'fe d'ii dnè, ch'as buta a litighè e fabrichè*. V. in *Litighè*.

» *De fôra d'dnè*. Sborsar danari.

» *Dovrè ii dnè d'j'aotri ch'un a an custodia*. V. in seguito *Spende ii dnè*. ecc.

» *Esse el Re da dnè*. Essere il Re da denari: per similit. cioè, essere danajoso, straricco, essere ricco sordo o sfondato.

» *Essie gnun dnè ch'a lo paga*. Non aver prezzo.

» *Fe balè* o *saotè ii dnè*. Dar fondo ai quattrini, vale dissiparli, consumarli.

» *Fe d'dnè su la pel d'un poi*. Vivere o far roba in sull'acqua, squartar lo zero; tirare a un lui; tirare ad ogni spillancola; farebbe danari sopra una punta d'ago (cioè su tutto, e di tutto, dice il Pananti da Mugello, *Romanzo poet.*, II, XVII, 3); scorticherebbe una pulce per venderne la pelle, stillerebbe la nebbia; scorticherebbe il pidocchio: cioè essere grandemente avido di guadagnare.

» *Fe d'dnè a baron*. Fare danari a bussa e a busso; guadagnar danari come rena (maniere tosc.).

» *Fe lo ch's'sia per ii dnè*. Far checchessia per danari, lasciarsi corrompere con danari.

» *Gavè ii dnè*. Trar danaro. Equivale alcune volte ad esigere od estorcere danari.

» *Ii dnè a l'an l'apeis e as taco ai di....* È cosa scimunita toccando il mel mon si leccar le dita: disse l'Allegri Alessandro nelle sue poesie, p. 31, traendo allo scherzo un'idea riprovata dalle genti oneste. I Francesi dicono: *On ne peut manier du beurre sans s'engraisser les mains*.

» *Ii dnè a volo*. I danari vanno via presto o sono tondi e ruzzolano (*Dettati* di Angelo Monosini tosc., pag. 138).

Dnè. *Ii dnè e mi i stoma mal anssem*. I danari mi scottano in tasca (maniera fior.), cioè, non appena ho un quattrino ch'io lo spendo.

» *La libertà d'fe e desfè, a j'è gnun dnè ch'a la pëusso paghè*. Sanità e libertà valgon più d'una città (*Dettati* di Angelo Monosini tosc.). Prov. dicesi è nobile antitesi il Tu proverai siccome sa di sale lo pane altrui, ecc. (Dante).

» *Manegè d'dnè*. Trassinar (maneggiare) danari.

» *Pecà e dnè a l'è un caiiv stimè*. Danari, senno e bontà, la metà della metà; danari, senno e fede c'è n'è manco che l'uom non crede o che non si vede.

» *Pensè nen aotr ch'a fe d'dnè*. Non attender che a far roba.

» *Per ii dnè a vendria fina sô pare*. Per un soldo venderebbe l'anima.

» *Pôchi dnè pôca festa*, o *Talis pagassio talis laborassio* o *Talis cantassio*. Poco danaro poca merce; poca stoffa abito corto; pochi modi poca ventura; dal poco poco tal sonata tal ballata; ed anche tal proposta tal risposta.

» *Prestè d'dnè su cheicosa*. Dare danari sopra checchessia prestar danari col pegno.

» *Senssa dnè*. Abbruciato, scusso di danari. Bisognoso quasi mendico.

» *Senssa dnè ii preive a dio nen messa*. Ogni cosa è ogni uomo obbedisce alla pecunia; *Sine pecunia* niente si fa.

» *Sgrôjatè d'dnè*. Snocciolar danari.

» *Spende ii dnè d'j'aotri ch'un a an custodia*. Far le ficl alla cassetta. Dicono i mercatanti de' loro cassieri, quando spendono in uso proprio i danari che hanno in custodia.

Dò (Ornit.). Nome dato in Avigliana all'uccello detto *Fus*.

Doa o **Dova**. avv. V. *Dov*.

Doa o **Dova**. sost. Doga. Una di quelle strisce di legno c compongono la botte o simili vasi.

» *De un bôt s'un serce e l'aotr su la doa*. Dare un colpo s cerchio e l'altro alla botte. Dicesi proverbialm. quando due litiganti, il giudice o l'arbitro compongono la dif renza, non accordando intera ragione nè all'uno nè a l'altro. V. anche in *Bôt*.

» *Fait a doe*. Dogato.

Doari. Doario, dal fr. *Douaire*. Assegnamento fatto dal marito alla moglie in caso di vedovanza.

Doba (dal franc. *Daube*). Specie di brodo ristretto, composto di varj ingredienti, e regalato d'aromati, in cui si cuocere carne di vitello, tacchini, polli e simili, ridotti poi a gelatina: onde *Pito a la dôba*. Tacchino in o gelatina.

Dobè. V. *Adobè*.

Dobi. V. *Dopi*.

Dobia. V. *Ardobia*.

Dobià. Addoppiato, raddoppiato; piegato.

Dobiè. Addoppiare, doppiare, adduare, duplicare.

» Piegare, curvare, abbassare, inclinare.

» Piegare. Parlandosi di panni, tele e simili, porle a doppi in certo ordinato modo.

— *ii caosset* o *le sôle* o *Dobiè via*. Darla a gambe, giuocar di calcagna, svignare, sfrattare, battere il taccone, pigl il puleggio, corsela, battersela, fuggire.

— *ii fi*. Addoppiare i capi d'un filo.

Dobiesse. Piegarsi, ripiegarsi, incurvarsi.

Dobiet (T. di caccia). Doppietto, colpo doppio. V. *Cobiet*.

» Coppiette. Nel giuoco del lotto, dicesi un numero accanto all'altro, come 4 e 5, 8 e 9 usciti a sorte.

» Pariglia. Nel giuoco de' dadi, due medesimi numeri.

Dobion. Passatojo, quasi lo stesso che colabrodo. Speci

staccio ad uso di cucina di reticella di filo di ferro o d'ottone o di tela metallica od anche di setole forti di cavallo, per passarvi la carne battuta o roba semiliquida, onde separarne le parti più grosse, come di pomi d'oro lessati e simili.

Dobion. pl. Doppj, doppioni (*Giorn. geogr.* 1838, p. 54 e 293). Nome dei bozzoli formati da due bachi, e della seta che se ne trae.

» Diconsi anche nell'uso dai tessitori, doppioni o fila doppie di ripieno, quei mancamenti che succedono nel tessere, perchè le fila dell'ordito trovansi addoppiate.

» (T. degli stamp.). Duplicatura. Ciò che il compositore inavvertentemente raddoppia.

Dobiura. Addoppiatura, addoppiamento.

» Piega, piegatura. Raddoppiamento di panni, drappi, carta e simili, in se stessi, in ordinato modo.

» Piegatura, curvatura, torcimento.

» (dal franc. *Doublure*) Fodera, soppanno.

Dobla. Doppia, dobbla. Sorta di moneta d'oro che si conia in varj Stati con valori diversi.

» *Esse pur com na dobla d'Spagna*. V. *Esse una gossa d'ôr:* sotto quest'ultima parola.

Doblè. Dobletto, dobretto. Specie di tela di Francia tessuta di lino e cotone.

Doblè (T. di ballo). Passo doppio.

Doble-dëu (dal fr. *Double deux*). V. *Duin* o *Duete*.

Dobleta. Lo stesso che *Dobla*. V.

Doblon o **Doblassa**. Dobblone, doblone e doppione. Moneta d'oro del valore di due doppie.

Docc. add. Vago, bello, leggiadro, avvenente, vezzoso, vistoso, grazioso.

Docè. Aocchiare, adocchiare, allucinare. Fissar l'occhio verso checchessia.

» Vagheggiare, occhieggiare. Contemplare con diletto e talora furtivamente.

» Codiare, spiare. Esplorare, indagare osservando.

ocia. Doccia. V. *Doss* in questo signif.

ocià. Occhieggiato, adocchiato, alluciato; codiato.

ociada. Adocchiamento, adocchiata.

ociament. av. Bellamente, leggiadramente, gentilmente; e talora destramente.

ocil. Docile, arrendevole, pieghevole alle altrui volontà.

ocilità. Docilità. Arrendevolezza, sommissione, pieghevolezza ad arrendersi all'altrui direzione o volontà.

ocinòt. Vaghetto, vaguccio, bellino, leggiadretto.

ociura. V. *Dociada*.

ocument. Documento. Scrittura, atto o simile, che prova la verità di checchessia.

ocumentà. Documentato. Provato con documenti.

ocumentè. Documentare. Corredare di prove, atti, scritture, ecc., o provare con attestazioni od altro la verità di checchessia.

des. Dodici. Nome numerale, che contiene dieci e due.

dicesim. V. *Duodecim*.

e. femm. di *Doi*. V.

ge. Doge. Titolo di capo e principale magistrato nelle antiche repubbliche di Venezia e di Genova. Nella prima, la sua carica durava a vita, nell'altra dal 1529 in poi, soltanto due anni, nè poteva rientrare in carica che dopo lo spirare di dodici.

gh (Zool.). Dogo: detto comunem. Cane Alano o sempl. Alano. V. in *Can*.

ghin. Doghetto. V. in *Can*.

gi a doman. V. *D'anchëui a doman*.

Dogma. Dogma o domma. Principio stabilito particolarmente in materia di religione o di filosofia.

Dogmaticament. Dogmaticamente. In modo dogmatico.

Dogmatich. Dogmatico e dommatico. Appartenente a dogma.

Dogmatisè. Dogmatizzare e dommatizzare. Insegnar dogmi: e dicesi per solito di chi insegna cose contrarie alla fede cattolica.

Doj o **Doja**. Orciolo, mezzina, piccola brocca. Vaso di terra, di stagno o di latta da portar liquori, ed anche stagnata. Il doglio de'Dizionarj non corrisponde al *Doj* piemontese, ma bensì a *Barilòt*.

» *Aossè la doja*. Soffiar nella vetriuola, alzare il gomito, bombare, cioncare, azzuffarsi col vino. Sbevazzare.

» *Piè el doj dl'ëuli*. V. *De man al doj dl'ëuli*, sotto quest'ultima parola.

Doi. masc. e **Doe** femm. Due. Add. numerico, che seguita immediatamente all'uno, cioè che è il doppio dell'unità, e serve ugualmente ad ambi i generi masc. e femm.

— *per quatr* (T. di mus.). Dupla di semiminime.

» *Aconpagnesse doi per doi*. Induarsi. Accompagnarsi, unirsi in due.

» *A doi a doi*. avv. A due a due, a due per volta, a coppia a coppia.

» *Andè an doi* o *an doi tòch*. Spaccarsi, spezzarsi, e scherz. sgravarsi.

» *D'doi ani*. Duennale, di due anni.

» *Doe fomne e un òca a fan un marcà*. Proverbialm. tre donne fanno una fiera, e due un mercato; cioè hanno materia da discorrere e trattare, come un'adunanza in giorno di fiera o mercato.

» *Doe volte tant*. avv. Due tanti o due contanti. Il doppio.

» *Fesse an doi*. Induarsi. Farsi due, addoppiarsi.

» *Piè el doi da cope*. Pigliare il puleggio, l'ambio, alzare i mazzi, corsela, battersela, svignarsela.

» *Tajè an doi*. Bipartire. Tagliar in due: se in due parti uguali, ammezzare, dimezzare, scommezzare.

» *Tnì a doi* o *a doe cose*, o *Esse anterdoà*. V. quest'ultima parola.

» *Tuti doi*. Ambidue, ambedue, amendue, ambo e ambi, entrambi, tutti e due, o l'uno e l'altro.

Doja. V. *Doj*.

Doidnè. Due danari. Piccola moneta antica di rame, ora abolita. di cui due facevano un quattrino, ed era la sesta parte d'un soldo.

» *Dene sent per un doidnè*. Darne cento per un pelo d'asino. Dicesi proverbialm. di cosa che abbia poco o nessun valore.

» *Fin ant un doidnè*. Fino all'ultimo quattrino, sino al finocchio; cioè infino a un minimo di ciò che si tratta.

» *Nen valeje un doidnè forà*. Proverbialm. non valere un lupino, una stringa, una fava, una ghiarabaldana, un pelacucchino, un fico, un jota, un frullo, uno zero. Dicesi per mostrare disprezzo di qualche cosa.

Dojòt. Dimin. di *Doj*. V.

Doira. Rigagno, rigagnolo, rivolo. Piccolo fosserello ove corre acqua.

Doitin. Grazietta, graziolina, bel garbo.

D'olanda. Agg. d'uomo, che sia alquanto preso dal vino: allegro, cotticcio, alticcio, brillo, ciuschero, avvinazzato, mezz'ubbriaco.

Dolcement. Dolcemente, con dolcezza, affabilmente, affettuosamente, piacevolmente; soavemente. V. *Dosseman*.

Dolcessa. Dolcezza. Sapore che hanno in sè le cose dolci.

» Dolcezza. fig. Soavità d'armonia e di melodia.

Dolcessa. Dolcezza. Affabilità, piacevolezza, soavità di tratto, graziosità: contr. di severità e di rigidezza.
» — Piacere, gusto, diletto.
Dolci. pl. In forza di sost. usasi in sign. di cose dolci, dolciumi, confetti, paste, zuccherini, treggea, ecc. Vedi *Bonbon*.
Dolcificà. Dolcificato, dulcificato, raddolcito.
Dolcificant. Dolcificante. Che dolcifica.
Dolcificassion. Dolcificazione, addolcimento, raddolcimento.
» Dolcificazione, raddolcimento, lenimento, mitigamento.
Dolcifichè. Dolcificare, dulcificare. Render dolce, raddolcire, mollificare, rammorbidare.
» fig. Appiacevolire, addolcire, allenire, disacerbare, mitigare, rattemperare.
Dolcifichesse. Dolcificarsi, addolcirsi; e fig. placarsi, attemperarsi.
Dolent. Dolente. Addolorato, afflitto.
Dolēūri. add. Doglioso, indolenzito.
» *Marcè con ii pè dolēūri*. Andar su doglia, ruticarsi. Vedi *Andè malasi*.
Doliansse. pl. Doglianze, lamenti, querele.
» *Fe soe doliansse*. Fare o menar doglianza; dolersi, rammaricarsi, lagnarsi, querelarsi.
Doliett.... Foggia d'abito donnesco sparato lungo tutto il davanti, che si sovrappone alle altre vesti; dal francese *Douillette*.
Dolmanda.... Quella specie di gran borsa quadrata pendente dalla cintura ai polpacci della gamba, in cui gli Usseri ripongono il moccichino, la pipa, le carte, ecc. Dall'ungherese *Dolmeaij*.
Dolo. v. lat. Dolo, frode, inganno.
Dolor. Dolore. Passione del corpo animale cagionata da ferita, percossa e simili: tormento, doglia, male, trafitta.
» Dolore. Si trasferisce anche all'animo per tutto ciò che lo affligge, lo affanna, lo attrista; onde afflizione, affanno, cordoglio, amarezza, tormento, duolo, angoscia, ecc.
— *colich*. Colica, dolori colici.
— *del diavo*. Dolore acuto, vivo, pungente, penetrante, cocente, sensibile.
— *d'gomo e d'fomna morta a dura dall'uss fin a la porta*. Doglie di donna morta duran insino alla porta. Proverbialm. cioè, che gli uomini poco o nulla si attristano per la morte delle loro mogli.
— *d'ii pecà*. Dolore de' peccati, cioè pentimento. Il pentirsi o ravvedersi, e la pena che si sente di averli commessi.
— *d'part*. pl. Doglie, dolori del parto.
— *d'testa*. fig. Grattacapo.
— *d'testa a vēūl mangè*, e *Dolor d'panssa a vēūl caghè*. Il che significa che il più delle volte al dolor di capo giova lo sdigiunarsi, e a quello di ventre il purgarsi.
— *d'vidoa, dolor d'gomo*. Prov. e significa, che le donne ben presto si consolano della perdita de' lor mariti.
— *mut*. Dolor gravativo.
» *At d'dolor*. Atto di dolore. Quello per cui il cristiano si duole de' peccati commessi.
» *Cessè ii dolor*. Sdolere (n. ass.). Cessare di dolersi o restar privo di dolore: al participio, sdoluto, cioè rimasto senza dolore.
» *Grassios com ii dolor d'panssa*. Più aspro d'un tribolo, ruvido assai più dell'ortica (Tanzi, *Poesie mil.*, f. 66).
» *Ii fiēūi a son d'dolor d'testa*. Chi disse figliuoli disse pane e duoli (Zannoni, *Ragazza vana*, III, 2).
» *Na quand el diavo a l'avia ii dolor*. Tagliato a cattiva luna (Monosini).
Dolor. *Per un piasì sent dolor*. Per un gusto mille affanni.
Doloret. Doloretto, doloruzzo. Piccolo dolore.
Doloros. Doloroso. Che duole o reca dolore.
» Doloroso. fig. Penoso, amaro, crudele, grave.
Dolos. Doloso. Che racchiude inganno.
Dôm. Duomo. Chiesa cattedrale.
» *Andoma anans chi andoma an dôm*. Modo di dire milanese, che equivale a, arrivi che può, vadane che vuole ma intanto tiriamo innanzi, non si fa mai sì gran strada che quando non si sa dove si vada.
» *Voreje fe ste el dôm ant sant Eūsebi*. Dare un pugno in cielo. fig. Voler fare cose impossibili.
Domà e **Nomà**. av. (voci dell'Alto Novarese). Solo, soltanto, solamente.
Domà, dal ver. **Domè**. add. Domato, domo, mansuefatto, ammansato, addimesticato; e fig. rintuzzato, sottomesso.
Domabil. Domabile, domevole. Atto a essere domato. Talvolta vale docile.
Doman. av. Domane, dimane, dimani. Il giorno vegnente.
» Domane detto iron. vale, non mai.
— *da seira*. Dimani sera, doman da sera, dimandassera. Domani in verso sera.
— *ēūt*. Domani a otto.
— *l'aotr*. V. qui appresso *Dop doman*.
— *matin*. Domattina e dimattina, cioè la mattina vegnente.
» *Andè a trovè doman*. Andare a trovar domani o a cercar di domattina, cioè andar a dormire.
» *Armandè d'anchēūi a doman*. Andare, mandare da oggi in domane. Proverbialm. andare in lungo, tener a bada.
» *Col del doman* (m. b.). Lento, tardo, perplesso, irresoluto, indugiatore, negligente ne' suoi affari, indolente.
» *D'anchēūi a doman*. V. in *Anchēūi*.
» *Da sì a doman, cheich Sant a provedrà*. Cavami d'oggi e mettimi in domani. Proverbialm. non voler prevedere nè pensare a quello che potesse bisognar per l'avvenire.
» *Dop doman*. Dopo dimane, posdomane, diman l'altro; cioè il giorno che succede al giorno di domane.
» *Penssoma per anchēūi, e ch'a j'ariva lo ch'as vēūl doman*. Un buon boccone oggi, e cento guai domani.
Domanda. Domanda, dimanda. Interrogazione, inchiesta, ricerca.
» Domanda. Richiesta o petizione fatta altrui per ottenere alcuna cosa.
Domandè. V. *Ciamè*.
Domator. Domatore. Che doma.
Domè. Domare. Fare mansueto e trattabile, addimesticare, mansuefare, ammansare. Dicesi propr. delle bestie.
» Domare. fig. Sottomettere, soggiogare, vincere.
» — Umiliare, rintuzzare, fiaccar l'orgoglio.
» — Parlandosi di cose come di panni, di tela, ecc. il rammorbidire, ammollire, vincere la durezza o rigidezza.
Domesse. Domarsi, cioè domar se stesso e le sue passioni.
Domesti. sost. Servitore, servidore, servo, famiglio, famigliare o familiare. Colui che prezzolato serve in casa altrui; e talvolta porta l'assisa.
Domesti. add. Domestico, dimestico. Agg. di piante o frutti, animali, ecc.: contr. di salvatico.
» Domestico. Dicesi eziandio degli animali che oltre a essere di natura domestica, furono espressamente addimesticati; e vale mansueto.
» — fig. Agg. a uomo, vale trattabile, affabile, in opposto a rustico.
» *Sit domesti*. Domestichito (Targioni, *Viag.*, IV, 56). Terreno sementato e con abitati.

Domestià. Addimesticato, ammansato, reso domestico, mansuefatto; e più intens. domato, sottomesso, abbassato, umiliato, rintuzzato, frenato.
» Addimesticato. fig. Fatto familiare, reso trattabile, addolcito, appiacevolito.
Domestichessa. Dimestichezza; e fig. famigliarità, intrinsichezza.
Domestiè. Domesticare, dimesticare, addimesticare, addomesticare. Tor via la salvatichezza, rendere domestico: e dicesi degli animali, delle piante, ed anche delle terre.
» fig. Domare, piegare, sottomettere, rintuzzare, umiliare, frenare, vincere.
» *Domestiesse*. Addimesticarsi, dimesticarsi, domesticarsi. Divenir domestico. Parlandosi di persona, divenir familiare, prendere confidenza e famigliarità; e con più forza, divenir trattabile, ammansarsi, addolcirsi, appiacevolirsi.
Domestievol. Dimestichevole, addimestichevole, domestichevole. Acconcio a dimestichezza, che si può addimesticare.
Domestiura. Addomesticamento, dimesticamento. Il rendere mansuete le bestie.
Domevol. V. *Domabil*.
Domicili. Domicilio, dimora. Luogo dove uno abita, stanza ossia dimora permanente.
Domicilià. Domiciliato (v. dell'uso). Che ha fissato, stabilito il suo domicilio, che ha stanza; stanziato.
Domiciliesse. Fissare il domicilio, stanza, stanziarsi.
Dominà. Dominato. Che è sotto il dominio d'alcuno, signoreggiato, governato, tenuto in altrui balia, sotto l'altrui podestà; sottoposto.
Dominassion. Dominazione. V. *Dominio*.
» Dominazione, al pl. Uno degli ordini della gerarchia celeste.
Dominè. Dominare, padroneggiare, signoreggiare, donneggiare, far da padrone o esser padrone; governare, reggere, tener in sua podestà, in sua balia.
» Dominare. fig. Soprastare, star sopra, essere superiore, star a cavaliere: *Sta montagna a domina la sità*. Questo monte domina la città, cioè è superiore alla città, vi è al di sopra, vi soprasta, sta a cavaliere della città.
» *Dominesse*. V. *Domesse*.
Domine. Domine. Voce lat. non rare volte usata a guisa di saluto, equivalente a signore.
Dominio. Dominio, dominazione, signoria, padronanza.
» Dominio, per proprietà.
» — Il Guicciardini, chiama con tal nome il *Domaine* de' Francesi.
Dominò. Dominò (v. dell'uso). Legger manto di seta nera o a colori e frangiato, con piccol cappuccio a uso di maschera. Il Fortiguerri lo chiama bautta.
Dominò (dal volg. fr. *Dominò*). Budo. Sorta di giuoco che si fa con piccoli quadrelli di osso o d'avorio a uso di dadi, con numeri accoppiati e segnati solamente da un lato.
Dominos dominanssiom. Domino dominanzio; storpiato dal lat. *Dominus dominantium*: che vale in m. b. padrone assoluto.
» *Fe el dominos dominanssiom, el factotom*. Soffiare il naso alle galline, dar l'orma ai topi, prendersi gl'impacci del Rosso. Dicesi fig. ed in m. b. di chi comanda, fa tutte le faccende o fa le minestre a modo suo, o d'uno senza del quale non pare che si abbia a poter fare alcuna cosa.
Domnedè, e con v. b. **Messè domnedè**. Domineddio o Domeneddio; lo stesso che Dio.
Don. Dono. Tuttociò che si dà altrui spontaneamente e senza esservi astretto da veruna obbligazione o dovere. Vedi *Donativ* o *Regal*.

Don. Don. Sincope di donno, domino, domine, signore; passata per usanza in titolo quasi iniziativo di nobiltà.
» Don. Oggi usasi comun. per titolo che si dà a' preti.
» *Vaila contè a don Bosio*... Frase piemontese che si usa per derisione d'un lungo ragionamento, che non conchiude o d'una novella che non meriti fede.
Dôna. Donna: propr. sincop. dal lat. domina, signora, padrona. Titolo d'onore che è il femminile di don o aferesi dell'antica *Madonna*, onde in pari caso titolavansi le gentildonne italiane antiche.
Dôna. Donna. Nome generico della femmina della specie umana, ma più propr. di quella che abbia avuto marito.
» Donna, per moglie, sposa, consorte.
— *bianca pôch ai manca*. Dicesi proverbialm. per dimostrare che la bianchezza del volto è il più bell'ornamento d'una donna; benchè sia vero altresì che il bruno il bel non toglie.
— *ch'a cor apress a j'ômini*. Donna carnalaccia, libidinosa, lasciva, lussuriosa, sensuale, sfrenata.
— *ch'a cudiss le pajolà*. Guardadonna. Donna che assiste al governo di quelle che hanno partorito. Oggi comunemente, guardia.
— *ch'a fa pì gnun fieui*. Donna fuor di figlio.
— *ch'a pentena*. Pettinatora o pettinatrice.
— *ch'a la veuja d'fe nen*. Monna scocca il fuso. Dicesi per ischerzo a donna da poco o mal vaga di lavorare.
— *com as dev*. Donna di garbo, matrona, madonna.
— *Dama* o *Argina*. Quella carta da giuoco che rappresenta una regina. Negli scacchi dicesi donna o regina.
— *da pôch*. Donnaccia, donnacchera, donna vile, sudicia, sciatta, sciamannata e di pessimi costumi.
— *da stirè*. V. *Stiroira*.
— *d'ca*. Donna casalinga, massaja.
— *del bon tenp*. Panichina, pedina; e scherz. donna d'assai.
— *d'mond*. Femmina del o di mondo, cortigiana. Quella che per prezzo fa altrui copia di se stessa. Chi la mantiene è bertone, e chi l'amoreggia drudo o bagascio, Vedi *Putana*.
— *d'servissi*. Fante, serva, fantesca.
— *e madôna*. Donna e madonna. Presso i notaj e curiali, padrona assoluta.
— *fresca d'part*. Donna di parto. Quella che di fresco ha partorito.
— *grôssa, ii pè ant la fôssa*. Prov. una donna incinta è sempre in pericolo della sua vita.
— *lunga e majra*. Lucernier vestito. Dicesi di donna lunga e magra.
— o *Serva volant*. Donna di servizj. Donna che fatte le masserizie di casa altrui, se ne torna ogni dì a casa propria.
» *A la moda dle dône*. avv. Donnescamente, a modo e costume donnesco.
» *Andè a dône*. Andare a femmine, andar in gattesca.
» *Ant una ca a va senpre mal quand la dôna porta le braje e l'ômo l'scossal*. V. la stessa frase in *Ca*.
» *A son propi d'côse da dône*. Le son leggerezze donnesche.
» *Coreur d'dône*. Donnajo, donnajuolo, donnino. Che pratica volontieri con donne.
» *Da dôna*. Donnesco. Da donna o conveniente a donna.
» *Doe dône e un'ôca a fan un marcà*. V. in *Doi*.
» *Doe nos ant un sach e doe dône ant una ca, a fan un gran fracass*. V. in *Nos*.
» *Dov a l'è scur le dône a son tute conpagne*. A lume spento è pari ogni bellezza; ogni cuffiaccia serve per la notte; al bujo tutte le donne sono a un modo; leva il lume e

non è una differenza al mondo dall'una all'altra donna: *Sublata lucerna, omnes mulieres æquales sunt* (Bibb., *Cal.*, I, 2).

Dôna. *El diavo a fa ii pastiss, e le dône an ii fan traonde.* V. in *Diavo*.

» *Fe l'amor con le dône*. Donneare. Far all'amore colle donne.

» *J'arme dle dône a son la lenga, j'onge e le lacrime*. Le arme delle donne sono la lingua, l'ugne e le lagrime.

» *Le brave dône a dan nen a ment ai sproposit*. Le buone donne non hanno nè occhi nè orecchi; cioè non guardano e non sentono quello che non debbono nè guardare nè sentire.

» *Le dône a la san longa*. Le donne hanno un punto più del diavolo.

» *Le dône a pensso mach a paresse*. Donna specchiante, poco filante. La donna sopra gli sfoggi ognor pensa e vaneggia.

» *Le dône a son dône, e a son debole*. Le femmine sono labili o inchinevoli; femmina è cosa labil per natura; le donne non escono mai di donneria; femmina è cosa garrula e fallace, vuole e disvuole, è folle l'uom che sen fida.

» *Le dône a son incostant com la luna*. Donna è luna, oggi serena, domani bruna.

» *Le dône a van senpre a j'ecess*. Le donne non hanno mezzo, o amano o odiano estremamente.

» *Le dône tra lor sole a genero nen*. Grattugia con grattugia non fa cacio o non guadagna. Dicesi in prov. e s'intende delle donne che tra loro non possono generare.

» *Le lacrime dle dône a son come cole del cocodril*. Le lagrime delle femmine sono condimento della loro malizia.

» *Nè dôna nè teila a va nen goardà al ceir dla candeila.* V. in *Candeila*.

» *Slontanesse da le dône*. Sdonneare; e talora snamorarsi.

» *Tra d'lor le dône a s'amo nen*. Non par la donna all'altra donna bella, nè cerva a cervo, nè alle agnelle agnella. Nè tra gli uomini mai, nè tra l'armento, che femmina ami femmina ho trovato.

» *Tratnisse volontè con le dône*. Donneare. Conversar colle donne per ispassarsi.

» *Una brava dôna a l'è un tesor per una ca*. La savia femmina rifà la casa, e la matta la disfà.

» *Una dôna giovo sposà a un vej o vecc, a l'a d'fiolanssa fina sul teit o tecc*. È facilissimo avere i pulcini di gennajo. Questo nostro proverbio pare che avvisi copertamente i vecchi del ben loro, col rammentare ad essi il *Fucum factum mulieri per impluvium*. I Diz. ital, invece col loro, *Gli amori serotini e i freddi precoci mandano i vecchi di là*, gli avvisano con più chiarezza e carità.

Dôna (Ornit.). Nome d'uccello nelle langhe, detto da noi *Dama*. V.

Donà. sost. Donadello. Libricciuolo d'introduzione della grammatica latina, dal nome dimin. dell'autore.

» *Studiè el donà*. Studiare il donadello, cioè gli elementi grammaticali.

Donassa. Donnaccia, femminaccia o femmina grande e grossa. V. anche *Donon*.

Donassion. Donazione. L'azione del donare; e propr. alienazione liberale di checchessia.

Donatari. Donatario. Quegli al quale è fatta una donazione.

Donativ. Donativo, dono, presente, regalo.

Donator. Donatore. Colui che fa una donazione.

Donch e **Doncra**. (v. cont.). V. *Donque*.

Dond? Donde? Di qual luogo? *Dond venstu?* Donde vieni? Di qual luogo vieni tu? Dicesi talvolta dal basso popolo per *Dov?* V.

Dondolè. Dondolare, ciondolare. fig. Girare in qua e in là senza proposito, consumare il tempo senza far nulla.

Dondolesse. Dondolarsi. Muoversi in qua e in là ciondolando.

» Dondolarsi e stare a dondolo. fig. Consumare il suo tempo inoperoso o senza far nulla.

Dondolon. Dondolone. Che si dondola (che si balocca).

Don don. Don don, ton ton. Voci imitanti il suono della campana a rintocchi.

Dondon (dal franc. *Dondon*). Dicesi d'ordinario per ischerzo a donna paffuta, atticciata e carnacciuta, e disadatta anzi che no, badalona. Se ad uomo, badalone, trippone cioè di grossa mole.

Dongion. Torre, torricella di una rôcca o d'una fortezza. Luogo in forma di torre, il più forte ed il più elevato di un castello di una cittadella.

Donin. Donnina, donnicina, dim. di donna. Dicesi anche donnetta, donnuccia e donnicciuola, ma per lo più in senso avvilitivo.

Donon. Donnone, Donna grande e grossa, fresca di carnagione e di bella apparenza. V. anche *Dondon* e *Donassa*.

Donque. Dunque, adunque.

» Dunque? interrogativ, vale or bene? or via?

Dont (v. cont.). V. *Dov* e *Doa*.

Dont s'sia. Dovunque, in qualunque luogo.

Dontrè, lo stesso che **Doi o tre**. Due o tre, alcuni, parecchi.

Dop. Dopo. *Dop disnè*. Dopo pranzo. *Dop doman*. Posdomani o dopo dimani.

» Dopo, di poi, indi, poscia, appresso, di seguito.

» — Dietro.

— *ch'*. Dopochè, dopo che, dappoichè, posciachè.

Dopi. add. Doppio, duplicato, addoppiato, gemino; contr. scempio.

» Doppio. fig. Agg. di persone, fognato, simulato, di due faccie, finto, infinto, non sincero, ipocrita.

» Doppio. Dicesi scherz. di donna gravida.

» *Da dopi o Carte dopie*. Dadi doppi o carte doppie; lo stesso che dadi falsi o carte false, cui usano i giuocatori di vantaggio per barare.

» *Esse dopi o faoss*. fig. Essere più doppio di una cipolla, cioè essere finto.

» *Fil dopi*. Refe doppio, addoppiato.

» *Om dopi*. Uomo assai in carne, uomo pienotto, complesso, tarchiato, membruto.

» *Om dopi*. fig. Tamburino, soppiattone, tecomeco. Uomo finto, doppio, che fa l'amico ad amendue le parti contrarie.

Dopi. sost. Doppio, duplo. Due volte tanto. *A un, A doi, A tre dopi*. A uno, a due, a tre doppi.

» Doppio. Dicesi anche il suono di due o più campane che suonino insieme: onde *Sonè dopi:* suonare a doppio. Suonare più campane a un tratto per allegrezza o simile.

» *Al dopi*. avv. A o al doppio, doppiamente.

» *Fe el dopi*. Fare a doppio o il doppio; cioè due volte tanto.

» *Mostresse dopi*. Cucire a refe doppio. fig. Ingannare con doppiezza l'una parte e l'altra.

» *Tirè giù a doi dopi adôss a un*. Suonare un doppio a uno o le campane a doppio. fig. Bastonare a colpi replicati.

Dopiadura. V. *Dobiura*.

Dopiament. Doppiamente, al doppio, altrettanto, due tanto.

» fig. Doppiamente, con doppiezza, fintamente.

Dorà. add. Dorato. V. *Andorà*.

» Dorato: per simil. del color dell'oro. V. *Dorè* add.

» — Agg. di una sorta di color bajo ne' cavalli, bajo dorato.

» *Carta, Pan dorà*. V. in *Carta* e in *Pan*.

D'ora anans. V. in *Anans*.
D'ora an ora. avv. D'ora in ora, da un'ora all'altra, in breve momento di tempo, fra breve, fra poco.
Doratura. V. *Dorura*.
D'ordinari. avv. D'ordinario, per l'ordinario, ordinariamente, comunalmente, comunemente, generalmente, volgarmente.
Dorè. add. Dorè, aurino, rancio. Di color dell'oro o sim. all'oro.
— *sur trauss* (dal fr. *Sur tranche*). T. de' leg. di libri: dorato nella tondatura.
» *Bai dorè*. V. in *Dorà*.
» *Biond dorè*. Biondo dorè o dorato, biondo come oro, biondeggiante.
Dorè. ver. V. *Andorè*.
Do, re, mi, fa, ecc. (T. mus.). Do, re, mi, fa, ecc. Dicesi della scala musicale.
Dorfür. V. *Andorador*.
Dòrgna. V. *Drògno* e *Gòla*.
Dorin. Pallottoline d'oro o d'oricalco, vuote di dentro, di cui le donne, specialm. quelle di contado, portano alcune filze al collo per ornamento; dette da alcuni, margheritine d'oro.
» *Cir d'dorin*. Vezzo, pendente.
Dorin (Ornit.). Garrulo di Boemia, tordo crestato, detto da alcuni Ornitologi galletto di bosco. Uccello bachivoro dell'ordine dei passeri, simile al tordo, ma con ciuffo sul capo: *Ampelis garrulus* L.
Dorssàl. Dorsale. Di o del dorso.
» *Spina dorssàl*. Spina dorsale. Il fil delle reni.
Dòrss. V. *Dòss*.
Dorura. Doratura, dorato; indoratura, indoramento. Il dorare e l'oro stesso sulla cosa dorata.
Dòse. Dose o dosa (v. gr.). Quantità determinata di droghe, e per lo più di quelle che devono entrare in una composizione di qualche medicamento.
» *Fe le dòse*. Dosare. Proporzionare le dosi degli ingredienti nel comporre i rimedj o altro.
Dosena o Dozena. Dozzina. Quantità numerata che arriva alla somma di dodici.
» Dozzina in Toscana, dicesi anche per *Penssion*. V.
» Serqua. Dozzina di cose unite insieme come pani, uova, pere e simili.
» *D'dosena*. Da o di dozzina. Agg. a cosa di poco pregio. Onde *Travaj d'dosena*. Lavoro dozzinale, da o di dozzina, comunale, ordinario.
Dosent. Ducento, dugento, duecento; cioè due volte cento.
Dosèul (Ornit.). Nome dato nella valle di Lanzo all'uccello detto *Cioch*. V.
Doson o Dozon. Moneta antica di Piemonte, corrispondente a soldi 12 e $^1/_2$, ed ora a cent. 62 e $^1/_2$ di lira.
» *De un doson a un*. Met. fare una rammanzina, un lavacapo, una risciacquata, risciacquare un bucato ad alcuno, dargli un rabbuffo; cioè fargli una sgridata, una riprensione solenne.
Doss. sost. Dosso, dorso, schiena, tergo; cioè tutta la parte posteriore del corpo, dal collo fino ai fianchi; e talvolta per tutto il torso ovvero busto.
» Dosso. Per simil. dicesi della parte più rilevata della montagna, dalla sommità al piano o alla valle: quindi Dante chiamò dosso d'Italia gli Appennini.
— Dicesi ancora di molte altre cose, cioè la parte di dietro e sovente alquanto rilevata di checchessia.
» *A dòss*. av. Addosso, in sul dosso. V. *Adòss*.
» *Butesse adòss*. Mettersi in dosso, vestirsi.
Dòss. *Fait a sò dòss*. Fatto o racconciato a suo dosso.
» *Gavesse el vestì da doss*. Spogliarsi.
» *Levesse da sò dòss*. fig. Sdossarsi. Esonerarsi dall'incarico, liberarsi dall'obbligo.
» *Pcit dòss*. Piccolo dosso, collicello, poggetto.
» *Portè su sò dòss*. fig. Portare, recarsi in dosso (cioè a carico) checchessia.
» *Voltè el dòss o la schina*. Dare il dosso, dare le spalle, voltarle per andarsene. Per le altre frasi, V. in *Adòss*.
Doss. Polla, rampollo. Vena d'acqua che scaturisce dalla terra, sorgente, fonte.
» Doccia. Canaletto per farvi correr acqua.
» — Presso i medici, medicamento liquido che si versa sopra la parte inferma.
Doss. add. Dolce: opp. ad amaro. Agg. di sapore, e vale temperato, soave e grato al gusto.
» Dolce. fig. Piacevole, grato.
» — per Tranquillo, come *Seugn*, *Silenssi*, *Arpôs doss*, ecc. Dolce sonno, silenzio, riposo, ecc. *Malinconia dossa*, *Mort dossa*. Dolce malinconia, dolce morte.
» — Parlandosi di salita, scale e simili, vale, che si può salire agiatamente: opp. ad erto.
» — Parlando di metallo, quello che è agevole a lavorare: opp. a crudo.
» — Per traslato, dicesi del carattere di una persona, e vale affabile, soave, benigno, umano, amorevole. Dicesi però anche per molle, lento, di poca risoluzione.
— *ch'a naosia*. Dolce che muove a nausea, smaccato, dolcissimo fino alla nausea. Dicesi propr. di vino o d'altro relativ. al gusto.
— *d'sal*. Dolce di sale. Agg. di cibo, con poco sale, insipido: e detto di persona, dolcione, cioè di poco senno, sciocco, sdolcinato, che ha dolcezza senza spirito, scimunito.
— *d'ongia*. V. in seguito *Pè doss*.
— *e amer*. Dolciamaro. Misto di amaro e dolce.
— *e brusch*. Agro dolce, muzzo, di mezzo sapore. Agg. di commestibile, in cui l'agro e il dolce rimangano insieme contemperati: fig. tra piacevole ed arcigno.
— *e picant*. Dolce frizzante. Frizzante e che ha del dolce.
» *Aqua dossa*. Acqua dolce. Dicesi quella che non è salata nè minerale. Acqua potabile.
» *Aveje una vena d'doss*. Aver una vena di dolce. Oltre al signif. notato, dicesi di chi è scimunito.
» *Brod doss o senssa sal*. Brodo sciocco, cioè non salato.
» *Ch'a canta doss*. Dolcicanoro. Che ha in sè dell'armonia, che canta dolcemente.
» *Delà dossa*. V. in *De*.
» *Fe vnì doss*. Addolcire, indolcire: e fig. appiacevolire, mansuefare.
» *L'aria a ven dossa*. L'aria si raddolcisce.
» *Om ch'a parla doss*. Uomo dolciloquo, che parla dolce; che dicesi anche sputazucchero.
» *Pè doss*. Piè teneri, cioè dilicati. Talora dicesi per ischerzo a chi va adagio come se avesse i piè teneri, posa piano.
» *Tenp doss*. Tempo dolce. Aria temperata tra caldo e freddo.
» *Tra el doss e 'l brusch*. Muzzo. V. sopra *Doss e brusch*.
Doss doss. avv. Dolce dolce: quasi dimin. di dolcemente.
» *Andeje doss doss*. Ire dolce dolce, cioè andar colle buone.
Dôssa. Gagliuolo, siliqua, baccello o guscio d'alcuni semi o civaje, come fagiuoli, piselli, ecc.
» *Gavè dant la dôssa*. Sbaccellare. Cavar dal baccello, sgranare.

Dosseina. Dolciume. Cosa che ha sapore dolcigno, nauseante, cibo sdolcinato.

Dosseman. V. *Dossman.*

Dosserēū (dal franc. *Doucereux*). Sdolcinato, smaccato: fig. bellimbusto, affettatuzzo, scipito, che sta su l'attillatura. Alcune volte dicesi per ischerzo ed in forza di sost. per, sputazucchero.

» *Fe el dosserēū.* Fare lo zerbino, il galante.

Dosset. Dolcetto. Alquanto dolce.

Dossēūr (dal franc. *Douceur*). V. *Dolcessa.*

» *Fe d'dossēūr.* Dir paroline dolci, piacevolezze galanti.

Dôssiè. Spalliera. Quell'asse o altra sì fatta cosa, alla quale sedendo si appoggiano le spalle.

» Spalliera. Si dice anche il paramento del luogo ove si appoggiano le spalle.

» Capo letto o dossiere. La parte superiore della lettiera che giace tra una colonna e l'altra contro il capezzale; ed altresì quel panno o drappo che s'appicca al muro a capo del letto, che dicesi anche paramento. Usasi anche la parola dossiere per coperta da letto.

» (T. curiale).... Le scritture, gli atti d'un processo attaccati insieme.

Dossium. V. *Dosseina.*

Dossman. av. (dal franc. *Doucement*). Bel bello, pian piano, adagio, tranquillamente, placidamente; e talora, con discrezione.

Dôt. Dotto. Che ha dottrina, erudito, scienziato, sapiente.

» *Mes dôt.* Semidotto.

Dotà. Dotato. Che ha dote o cui gli venne data o assegnata la dote.

» Dotato, adornato, fornito, privilegiato di qualche dono da Dio o dalla natura.

Dotal. Dotale. Appartenente a dote.

D'otanpì. av. Tanto più, tanto maggiormente.

Dotassion. Dotazione. L'atto di dotare, costituzione di dote.

» *Fe una dotassion.* Fare una dotazione. Il fornire uno stabilimento dei beni necessarj per sopportare i pesi che gl'impone l'oggetto della sua destinazione.

Dôte. Dote o dota. Quella porzione di beni che il padre o chi ne fa le veci somministra o promette ad una fanciulla che va a marito, o per di lei sostentamento.

» Dote. met. Prerogativa, dono, pregio, talento, privilegio.

» *Beni dla fomna foravia dla dote.* Beni sopraddotali o parafernali.

Dotè. Dotare. Dare, assegnar la dote.

» Dotare. Assegnare una rendita per mantenimento di checchessia; e dicesi per lo più di chiese e simili.

» — Adornare o privilegiare specialmente, ed è proprio di Dio e della natura: come dotar d'ingegno, di grazia, di bellezza, ecc.

Dotoira. Dottora, dottoressa, maestressa, salomona, saputona, salamistra. Dicesi in dispregio a donna che vuol far la saccente, la saputella, e metter la bocca in quel che non le tocca. Talora sempl. a donna allinguata e presontuosa, che pretenda dar consigli, maneggiare o guidare gli affari altrui, menar la danza o primeggiare.

Dotor. Dottore. Che ha ricevuto il dottorato, altr. la laurea.

» Iron. Salamistro, dottorello, saputello, saccentuzzo, ser saccente, ser appuntino, ser potta, soppottiere, dottor sottile, ser vinciguerra, nuovo Salomone, maestro Aristarco, ser tutte salle, l'ottavo de' savj. Dicesi di presontuoso di se medesimo, che affetta di tutto sapere, e vuole di tutto immischiarsi; ed anche di colui che vuole la sua stia sempre di sopra e non ne dà mai niuna vinta.

Dotor Balansson. Dottor Balanzone. Nome che si dava antic ad un personaggio ridicolo in maschera, che nelle com medie faceva il carattere di un avvocato bolognese.

— *d'colege.* Dottor collegiato.

— *d'costi* (accennando ai danari). Dottor da borse, dottor unto cioè che non lavora se non è unto.

— *dla Ciesa.* pl. Dottori della Chiesa. Così diconsi alcur santi Padri, le cui dottrine sono state più generalment adottate.

— *dla mort.* V. *Medich da nen.*

— *dle caose persse.* Dottore de' miei stivali, dottor di Pilat cioè di poco valore.

— *d'lege.* Dottor di legge; e per ischerzo, legulejo, mo zorecchi, sollecitator di liti.

— *d'Sinigaja ch'a mangia d'fen e a caga paja.* Dottor del marca. V. *Dotor dle caose persse.*

— *d'Valenssa ch'a l'a la vesta longa e poca sienssa.* Dott di Valenza con lunga toga e poca scienza.

— *mesa carôssa.* Dottor di poco ricapito.

— *senssa dutrina.* Dottor senza dottrina. V. *Dotor dle cao persse.*

» *A dis sor dotore ch'lo ch'as pēūl nen tnì d'lasselo core* Modo di dire per racconsolare chi avendo spetezza arrossisce della propria inciviltà o per tacciare cop tamente chi non pensa più in là: ed al fig. nè di tem nè di signoria non ti dar malinconia: cioè di quel c non può andare diversamente non occorre rammarica

» *A l'è mei un aso viv ch'un dotor mort.* Meglio vale cervo vivo, che un leon morto. Prov. di chiaro sig

» *Fe dotor* o *Fesse dotor.* V. *Dotorè* e *Dotoresse.*

» *J'ēū nen bsogn d'dotor ch'am dotoro.* Non voglio ser puntini dattorno; non voglio censori o sopraccapi, mi rompano il capo.

» *Mes dotor.* Semidottore.

» *Parlè mei ch'un dotor.* Parlare come una sibilla (Fagiu

Dotorà. add. Dottorato, addottorato, fatto dottore, laure

Dotorada. Avviso da dottorello, ordine o consiglio preson samente dato da chi non gli appartiene.

Dotorato. sost. Dottorato, laurea. Grado e dignità dotto o di dottore.

Dotorè. Addottorare, dottorare, far dottore, laureare. P nel numero de' dottori, conferire i privilegi del dotto

» fig. Fare il dottorello, il saputello, il ser saccente, fa quamquam, voler soprastare, far da superiore, da n stro in checchessia, padroneggiare, signoreggiare.

» *Dotoresse.* Addottorarsi, dottorarsi, farsi dottore, rearsi.

» *L'at d'dotoresse.* Dottoramento, addottoramento, lau zione. L'atto e le cerimonie che si praticano nel p dere o dare il dottorato.

Dotoret. Iron. Dottorino, dottorello, dottoruccio, saccen saccentello, saputello; ser appuntino, ser sacc sputatondo, sputaperle, sputasenno; ed anche foran presontuosello, che s'ingerisce, e contraddice in

Dotoron. Dottorone. Dottore di gran merito e fama.

Dov, Doa e **Dova.** av. di stato in luogo. Dove, ove. *Dov la montagna.* Dove la montagna giace.

» Dove e ove. av. di moto a luogo. *A j'a ciamajè do dasio.* Dove andassero gli domandò. *Dov vasto?* D ove vai?

» *A doa?* Ove? Dove?

» *Da dov?* av. Donde? *Da dov venstu?* Donde o d luogo vieni tu?

Dov s'sia. Lo stesso che *Dont s'sia.* V.

Dova. V. *Doa*.
Doveje o **Dveje**. Dovere, esser debitore.
» Dovere. Esser necessario, conveniente, bisognare.
— *a tuti coi ch'a pisso*. Aver più debiti che la lepre, affogar ne' debiti, essere ruinato a cagione di molti debiti.
— *fe*. Dover fare, aver a fare.
» *A dorria feje ben*. Dovrebbe giovargli, avrebbe a giovargli.
» *Fa lo ch'it deve, e peui lassa core*. Legala bene e lasciala trarre. Prov. che vale, provveder bene, e accomodar bene le cose, e segua che vuole.
Dover. sost. Imposto, compito. Quel tanto che il maestro impone agli scolari da fare, e che anche i Francesi chiamano *Devoir*.
Dover. sost. Dovere, debito, carico.
» *Adenpì a un dover*. Sdebitarsi. Obbligo di operare secondo la legge o naturale o positiva, o secondo le tacite convenzioni del civil conversare.
» *D'dover*. Di dovere, d'obbligo, doveroso, dovuto, conveniente.
» *Esige el dover*. Stare il dovere, così convenire, esser di ragione.
» *Fe le cose a dover*. Far le cose a dovere, cioè con giustizia, convenientemente.
» *Fe lo ch'a l'è d'dover*. Fare il dovere, operare secondo la convenienza e la giustizia.
» *Fe nostr dover vers j'autri*. Fare altrui il dovere. Corrispondergli secondo ch'esso ha operato.
Doveros. Doveroso. V. *Dovù* add.
Dovissios. Dovizioso. V. *Abondant*, *Rich*.
Dovonque. V. *Dov s'sia*.
Dovrà contr. di **Nëuv**. Usato, adoperato, adoprato.
Dovrè. Adoperare, usare, servirsi, valersi.
Dov s'sia. V. *Dont s'sia*.
Dovù. sost. Dovuto, dovere, debito, obbligo.
Dovù. add. Dovuto. Che è di dovere, d'obbligo, convenevole, giusto.
Dozena. V. *Dosena*.
D'passagi. avv. Di passaggio, alla sfuggita, incidentemente, trascorrentemente.
» *Osei d'passagi*. V. in *Osel*.
D'pì. av. Di più, di vantaggio, inoltre.
D'pì an pì. Sempre più.
D'pianta. avv. Di pianta. Dal primo principio; interamente, affatto, del tutto.
D'prim desbut. V. in *Desbut*.
Dragant. V. in *Goma*.
Dragea. Pallini. pl. Munizione piccola da caccia. La più piccola chiamasi migliarola.
Dragiata. Diconsi per ischerzo i danari.
Dragma o **Drama**. Dramma. Nome d'antica moneta d'argento presso i Greci, equivalente al danajo romano. Ora tal nome è rimasto presso gli speziali per significare il peso d'un'ottava parte d'un'oncia.
Drago (Bot.). Drago (*Dracæna draco* L.). Sorta d'albero sempre verde, comune a Madera e nelle Canarie.
» *Sang d'drago*.... Sangue di drago. Sugo gommoso di color rosso, che si trae per via d'incisione dall'albero dello stesso nome.
Dragomanno. Dragomanno (v. gr. de' bassi tempi). Interprete, altrim. turcimanno.
Dragon. Dragone, drago e draco. Animale favoloso, rappresentato in forma di serpente alato, coi piedi, che gli antichi dicevano aver l'agilità dell'aquila e una forza simile a quella del leone, con una vista assai lunga, perlocchè venne così denominato.
Dragon (Bot.). Dragone, targone. L'erba detta *Artemisia dracunculus* da' Botanici.
Dragon (Veter.). Panno. Macchia o maglia, che si genera nella pupilla dell'occhio ne' cavalli.
Dragon. Dragone. Nella milizia, ordine di soldati a caval'o con elmo e criniera, ed armatura grave.
» *Verd dragon*. V. in *Verd*.
Dragona (T. mil.). Dragona. Ornamento di gallone o di passamano con frangia, che intrecciato nell'impugnatura della spada o della sciabola, viene usato per distintivo degli ufiziali, de' sotto uffiziali e de' soldati scelti.
» Fuori della milizia e nell'uso antico, dicevasi cicisbeo, galano o fiocco di nastro d'oro o d'argento, che si teneva al pugnale della spada.
Drama. Dramma. Componimento poetico ad uso di rappresentazione teatrale.
Dramatich. Drammatico. Attenente a dramma.
Dramaticament. Drammaticamente. In guisa drammatica, a modo di dramma.
Dramoscaj. V. *Desmoscaj*.
Drap. Drappo. Panno grossolano di lana.
— *brocà*. Broccato. Panno tessuto a brocchi (ricci).
— *damascà*. Drappo a opera.
— *dopi*. Drappo a due capi.
— *d'seda, d'or* o *d'argent*. Tòcca. fem. Certo drappo di seta, d'oro o d'argento.
— *fiamà* o a *fiamè*. Drappo fiammato.
— *ondà*. Drappo a marezzo, cioè a foggia d'onde, ondato, marezzato.
— *senpi*. Drappo scempio, oppure a un capo o filo.
— *seuli*. Drappo schietto, senza brocco, senza ricamo, senza oro nè argento.
Drapà. Panneggiato.
Draparìa. Drapperia, drapparia. Manifattura o quantità di pannilani o di drappi di seta.
» Panneggiamento. Quel lavoro con cui i pittori o scultori rappresentano le sembianze de' panni, ed anche con cui i tappezzieri o simili collocano le stoffe sospendendole, piegandole od annodandole in vario modo per ornamento di camere, di arredi. Cortinaggio, paramento.
Drapè. Feltrare. Sodare il panno a guisa di feltro (panno di lana compresso e non tessuto).
» Panneggiare. Disporre in modo elegante i panneggiamenti di addobbo.
Drapiè (dal franc. *Drapier*). V. *Marcant da pan*.
Drapò. V. *Bandiera*.
Drastich. Drastico (Grecismo medico). Agg. delle medicine gagliarde, che operano prontamente e con violenza.
Drè (v. cont.). V. *Darè*.
Drent. V. *Drenta*.
Drenta. av. Dentro, addentro, entro. Nella parte interna.
» *De drenta*. V. in *De*, ver.
» *Fichesse drenta*. Internarsi, addentrarsi. Penetrare, nella parte interiore.
» *Là drenta*. Dentrovi, ivi dentro, là dentro.
» *Risolve o drenta o fòra o su o giù*. Risolvere o dentro o fuora, o guasto o fatto; cioè assolutamente, o sì o no.
Dressa. V. *Adressa*.
Dressà. Addestrato, ammaestrato, addottrinato, disciplinato, instruito, formato. V. anche *Adressà*.
Dressè. Addestrare, ammaestrare, addottrinare, disciplinare, instruire, formare.

Dressè la paròla. Indirizzar la parola.
— per *Adressè*. V.

D'resta. avv. D'avanzo; più del bisogno, soprabbondantemente.

D'rif o **D'raf**. avv. e fig. Ad ogni qualunque modo, a qualunque costo.

Drint. V. *Drenta*.

Drissà. Alzato, sollevato, levato in alto; rizzato, levato in piedi.
» Dirizzato, ridirizzato, raddirizzato. Fatto diritto il torto o il piegato.

Drissè. Alzare, ergere, sollevare, innalzare, rizzare, levar su, levar in alto.
» Dirizzare, raddrizzare, cioè ridurre o far tornar diritto il torto o il piegato.
» Rizzare (n. ass.). Dicesi dell'ergere il mem. vir.
— *la cresta*. V. *Aossè la cresta*.
» *Voreje drissè le ganbe ai sôp*. fig. Voler dirizzare le gambe ai cani, il becco agli sparvieri, cioè tentare l'impossibile.

Drissesse. Dirizzarsi o rizzarsi in piedi, sorgere, levarsi su.
» Levarsi o rizzarsi a panca. fig. Rimettersi in essere, in buono stato; ed anche rimpannucciarsi, rimettersi in arnese, rifarsi di qualche danno sofferto.
» Impennarsi, inalberarsi. Dicesi del reggersi il cavallo sui piè di dietro, levando all'aria le gambe davanti.
— *ii cavej per ponta*. Arricciarsi o rizzarsi i capelli per lo spavento di checchessia.

Drissura. Dirittura, linea, filo, riga, linea retta, livellamento.
— o *Riga d'ii cavej*. Discriminatura (v. lat.). Dirizzatura dei capelli.
» *A drissura* o *A dritura*. avv. A dirittura, subito, senz'altro.
» *An drissura*. avv. Per dritta riga, per o a diritto, dirittamente, diritto, per linea retta.

Drit. sost. Diritto e dritto. Il giusto, il ragionevole, il convenevole; od altr. tuttociò che è conforme alla ragione, alla giustizia ed all'equità.
» Diritto, tassa, gabella, dazio, balzello, e tributo in generale.
» — Ragione che uno abbia sopra qualche cosa o contro di alcuno.
» — L'opposto di rovescio, come la parte diritta di una medaglia o simile.
— *canonich*. Diritto canonico, ecclesiastico o sacro. Il complesso di tutte quelle leggi, che determinano i diritti, e gli uffizj della Chiesa cristiana e de' suoi membri, in quanto all'ordine esteriore.
— *civil*. Diritto, jus o ragion civile: cioè quel diritto, che emana dalle leggi civili, particolari a ciascun popolo, e la legge medesima.
— *comun*. Diritto comune. Quello che serve a più nazioni, o relativamente preso, ad una nazione intiera od almeno ad un'intiera provincia.
— *del pì fort*. Diritto del più forte. Così impropr. appellasi quel sopruso di diritto dipendente dalla facoltà fisica, di far quello che colla forza può eseguirsi, non avuto riguardo ai diritti d'altrui.
— *dle gent*. Diritto delle genti. Sistema di regole adottate dalle nazioni, e stabilito dal consenso universale dei popoli civilizzati, allo scopo di decidere tutte le contestazioni, di regolare le cerimonie, e di assicurare la giustizia e la buona fede negli affari che gli Stati indipendenti gli uni dagli altri, hanno fra di loro a trattare.
— *publich*. Diritto pubblico. Il complesso di tutte le regole dirigenti le cose pubbliche derivanti dai rapporti reali e naturali pubblici, sia interni che esterni, delle civili società, considerate come corpi politici.

Drit. *Ogni drit a l'a sô invers*. Ogni ritto ha il suo rovescio. Proverb. dinotante, che ogni cosa ha il suo contrario.
» *Per drit e per stort*. A diritto o ritto e a torto, abbia ragione o no, con ragione o senza, in tutti i modi.
» *Piè le cose per sô drit*. Prender le cose pel loro verso. Giudicar rettamente, adequatamente.

Drit. add. contr. d'*Sirà*, d'*Stort*. Diritto, che è per linea retta che non piega da niuna banda; perpendicolare, che pend[e] a piombo.
» Diritto, destro: contr. di sinistro.
» Manritto: contr. di mancino.
» Diritto. Ritto in piedi.
» Erto, ritto, ripido, scosceso. *Montà drita*. Salita ert[a], ripida.
» Ritto: parlandosi di legname, non tagliato, ma vivo an[]cora sul suo pedale.
— *com le ganbe d'un sop*. Tutto torto, falcato.
— *com un fus*. Affusolato. Diritto come un fuso, dirittissim[o].
— *e mancin*. Ambidestro.
— *su la vita*. Impettito. Diritto colla persona.
» *Andè drit ant un post*. Andar difilato in un luogo, c[]on prestezza e quasi a filo.
» *Andè drit drit*. Stare o andare diritto diritto, e se affi[]tatamente, andare o stare intero, tenere o portare [la] persona diritta, con gravità e senza piegarsi, quasi fo[sse] statua, essere d'un pezzo.
» *Andè per la strà drita*. fig. Arar diritto, operare con [ret]titudine.
» *Andè per la strà drita senssa badè a gnun*. Andarse[ne] raccolto senza dar fastidio ad alcuno, andarsene o and[are] pe' fatti suoi.
» *Contrà drita*. Via cordeggiante.
» *Deje drit* o *Colpì drit*. Dare diritto, cioè per diritt[o], cogliere per l'appunto il bersaglio.
» *Esse el brass drit*. Essere il braccio destro, essere di gr[an]dissimo ajuto.
» *Esse l'eui drit*. Essere in amore d'uno, essere molto am[ato], guardato di buon occhio.
» *Nen aveje l'umor per drit*. fig. Aver le paturnie, so[] mattana, batter la luna, avere i cacchioni.
» *Portè drit una cosa*. Portar pari una cosa. Trasferire [una] cosa in maniera che non penda.
» *Stè drit*. Star colla persona diritta e col capo elevato.
» *Strà drita*. Strada dritta, che non torce.
» *Tirè via drit*. Tirar di lungo, andare a dirittura o a di[]
» *Tnisse drit*. fig. Rimaner in piede, cioè in essere, [] tenersi.

Drita. Destra. La mano che è dalla parte del fegato; alm[] la ritta, opp. di manca o sinistra.
» Destra: per la parte che è dalla mano destra, ossia il[] destro.
» *A drita* o *A la drita*. avv. A destra, alla destra, il[] banda destra.
» *Aveje la drita*. Essere a man destra, sedere in sulla [] destra.
» *De la drita*. Cedere il passo alla destra, cedere la a[] o della mano; e fig. cedere, inchinarsi, riconoscer[] da meno d'un altro.

Drito e **Driton**. Dirittone, dirittaccio, lesto fante, falco[] pone, formicone, fagnone, gargo, volpaccione, tri a[] furbo in chermisi, mascagno, scalabrino, astutacci[] ha pisciato in più d'una neve. Dicesi d'uomo s[]

accorto, furbo, sagace, che sa il fatto suo, ed è molto esperimentato delle cose del mondo.

Drito e **Driton**. *Da drito*. avv. Destramente, con accortezza, con sagacità.

» *Fela da drito*. Destreggiare. Usar destrezza, procedere con accortezza.

Dritura. V. *A dritura*.

Drocà. Caduto, cascato; dirocсato, rovinato.

Drochè. Cadere, cascare, venir da alto a basso senza ritegno; diroccare, rovinare, precipitare, rovinosamente cadere.

Drochis. Stamberga. Casa in pessimo stato che appena si può abitare, o che minaccia rovina; ed in grado pegg. ciò che resta d'una casa rovinata e diroccata; moriccia, rovinaccio, fasciume.

Drogh. Gran quantità, gran copia, marame, subbisso. Abbondanza di checchessia.

Dròga. Droga. Nome gener. degl'ingredienti medicinali, e particolarmente degli aromati, che diconsi anche spezie, spezierie.

Dròga. fig. Agg. ad uomo. Furbo, mala lanuzza, mal bigatto. Uomo di prave intenzioni, malintenzionato; ed anche sempl. per *Drito* o *Driton*. V.

Drogarìa. Drogherìa. Quantità di droghe.

» Drogheria. Fondaco di droghe.

Droghè. Darsi sollecitudine, avacciarsi, affaccendarsi, arrabattarsi, affaticarsi, darsi le mani attorno, industriarsi, impiegarsi, maneggiarsi, adoperarsi, affoltarsi, darsi briga, ingegnarsi d'operare.

Drogheire. Faccendiere, ser faccenda, affannone, brigatore.

Droghet. Droghetto. Spezie di panno di lana e filo.

— *panà*. Droghetto sodato.

Droghista. Droghiere, droghiero. Mercante di droghe. V. *Fondichè*.

Drògno. Bozza, cosso, corno, bernoccolo, bitorzolo, enfiato, enfiatura, tumore.

Drôlament. Piacevolmente, giocosamente, lepidamente, facetamente, buffonescamente.

Drôlarìa. Lepidezza, facezia, scherzo, giuoco, piacevolezza, buffoneria.

Drôlo, ed anche **Drôlo com un cofo**. Lepido, faceto, curioso, piacevole, giocoso, gioviale, burliero, scherzevole.

Dromadari (Zool.). Dromedario. Quadrupede della medesima specie de' camelli, ma più robusto, più veloce al corso, ed avente doppio scrigno o gobba sulla schiena.

» fig. Dicesi per ischerzo a chi si muove con fatica e stento; o a chi è lento e pigro nelle sue operazioni.

Drompe, e contad. **Dronte**. Dirompere. Propr. ammollire la durezza o per dir così la tensione di una cosa, renderla arrendevole.

» Mescolare leggermente un liquido con piccola quantità di altro liquido.

» Intiepidare, o riscaldare alquanto un liquido.

Drompsse. Dirompersi a fare una cosa. Darsi, mettersi a farla, avvezzarvisi.

Dròssa. Cardo. V. *Carda*.

Drossè. Abbattere, mandar a terra.

» per *Cardè*. V. quest'ultima parola.

Drot. Dirotto. Addestrato, disposto, avvezzo, abituato in qualche cosa.

» Mischiato, mescolato. *Vin drot*. Vino leggermente adacquato, cioè mischiato con acqua.

» Tiepidato, leggermente riscaldato.

» add. Agg. di terreno: grasso, opimo, fertile, rigoglioso, vigoroso, vegeto, florido; e presso alcuni scrittori, drudo.

Dru. fig. Schifo, di mala bocca, incontentabile nel mangiare, che sdegna ogni cosa; e talora leccardo, ghiotto.

Drudo. Drudo. Amante disonesto, favorito segretamente da una donna o che mantiene una concubina, bertone.

Drugia. Letame, concio, concime, stabbio, stallatico; e generalm. ingrasso.

» *Baron d'drugia prepará*. Letto. Quel quadro di letame, che si dispone nel campo o nel prato da letamare, per fargli terminare la sua macerazione.

» *Sẽul d'drugia con d'tera pẽr fe vni la salada matinera*. V. *Let caod*.

D'sa. av. Qua, di qua, da questa parte.

» Di qua. fig. In questo mondo, quaggiù.

— *e dla*. Qua e là, di qua e di là, dall'una parte e dall'altra, per tutte le parti.

Dsabelì. Disabbellire. Torre gli abbellimenti.

Dsabiliè (An). In abito da camera, in abito negletto. Sorta d'abito succinto, che le signore portano in casa.

Dsabità. Disabitato. Voto di abitatori o di abitazioni, deserto.

Dsabitesse. Disabitarsi, spopolarsi, vuotarsi di abitatori.

Dsabituà, Dsabituè, Dsabituesse. V. *Dẽscostumà, Dẽscostumè, Dẽscostumesse*.

Dsabusà, Dsabusesse. V. *Dsinganà, Dsinganesse*.

Dsacentè. Disaccentare. Torre gli accenti.

Dsaconpagnà, Dsaconpagnè. V. *Dẽsconpagnà, Dẽsconpagnè*.

Dsacordà, Dsacordè, Dsacordi. V. *Dẽscordà, Dẽscordè, Dẽscordi*.

Dsacostumà, Dsacostumè, Dsacostumesse. V. *Dẽscostumà, Dẽscostumè, Dẽscostumesse*.

Dsadatà. Non adattato, improprio, sconfacevole, disdicevole, sconvenevole.

Dsadess. V. *Adsadess*.

Dsadẽuit. Disadatto, senza attitudine, destro come una cassa panca, che con fatica si maneggia e si muove, grossolano, sconcio, disacconcio, materiale, sgraziato, goffo, sgarbato.

Dsadẽuitarìa. Disadattaggine, sconcezza, sgarbatezza, goffaggine, grossezza, materialità, malafatta, atto sgraziato.

Dsafessionà. Disaffezionato, snamorato, disamorato. Che ha perduto l'affezione, la benevolenza, l'amore; freddo, indifferente.

Dsafessionè. Disaffezionare, disamorare, disnamorare, disinnamorare. Levare o far abbandonare l'affetto, l'amore, la benevolenza.

Dsafessionesse. Disaffezionarsi, perdere l'affezione, la benevolenza, l'amore, disamorarsi.

Dsafità. Non affittato, spigionato; voto, vacante.

Dsafitè. Spigionare: contr. di appigionare. Talora vale sciogliere o rompere l'affittamento.

Dsagradì. Disaggradare, non essere a grado, dispiacere; disgradire, disgradare, non aver a grado.

Dsagreabil. Disaggradevole, spiacevole, fastidioso, rincrescevole, molesto, nojoso, gravoso.

Dsagreman. Disgusto, disgradimento, dispiacere, fastidio, noja, molestia, peso, gravezza, difficoltà.

Dsalterà. Dissetato; e fig. calmato, abbonacciato, reso quieto, tranquillo.

Dsalterè. Dissetare. Cavare, spegnere la sete.

Dsalteresse. Dissetarsi. Cavarsi la sete; e figurat. calmarsi, abbonacciarsi.

Dsanbrojè. Districare, sviticchiare; sgomberare. Liberar dall'intrico, dall'impaccio.

Dsancà. Sciancato. Che ha rotta o guasta l'anca; zoppo.

Dsancaminà. Che non ha più avviamento, rimasto senza avventori, abbandonato dagli avventori, dai compratori.

Dsancaminè. Disviare, sviare; e fig. torre gli avventori, far perdere l'avviamento.

Dsancaminesse. Perdere l'avviamento, gli avventori, sviar la bottega.

Dsanimà. Disanimato, scoraggiato, scorato; dissuaso, distolto.

» Disanimato, senz'anima.

Dsanimè. Disanimare. Torre l'animo, il coraggio, scorare, scoraggiare, sconfortare; e talora dissuadere, distorre.

Dsanimesse. Disanimarsi. Perder l'animo, perdersi d'animo, cader d'animo, scoraggiarsi, disconfortarsi.

Dsanliè ii dent. Dislegare i denti. Guarirli dal loro allegamento.

Dsannamorà. Disinnamorato, disnamorato, snamorato, che ha perduto l'amore, l'affezione della cosa amata, spassionato, staccato.

Dsannamorè. Disamorare, disinnamorare, disnamorare, disaffezionare. Spegnere l'amore dal cuore di chi è innamorato; alienare, ritrarre.

Dsannamoresse. Disamorarsi, disinnamorarsi, disnamorarsi, snamorarsi. Cessar d'amare, lasciar d'essere innamorato.

Dsanojesse. Passar noja: addormentarla, rintuzzarla, scacciarla con divertimenti o con darsi bel tempo.

Dsanparè, Dsanprende. V. *Desprende*.

Dsapassionà, Dsapassionesse. V. *Despassionà*, *Despassionesse*.

Dsaplicà. Disapplicato, trascurato, negligente.

Dsaplicassion. Disapplicazione, disapplicatezza, trascuraggine. V. *Dsatenssion*.

Dsaplichesse. Disapplicare (n. ass.). Cessare dallo applicarsi, rendersi trascurato, negligente, disattento.

Dsaprovà. Disapprovato, biasimato.

Dsaprovassion. Disapprovazione, disapprovamento, riprovazione, biasimo.

Dsaprovè. Disapprovare. Non approvare, riprovare, biasimare, condannare.

Dsaptità. Senza appetito.

Dsarbate. Disbadire, sbadire. Rompere o disfare la ribaditura; ed alcune volte dimergolare, cioè trarre un chiodo ficcato nel legno, ribadito o no, dimenandolo circolarmente.

Dsarmà. Disarmato. Senz'armi, inerme; od a cui furon tolte le armi.

Dsarmament. Disarmamento, disarmo. Il disarmare e lo stato della cosa disarmata.

» Disarmamento, disarmo. fig. Toglimento di que' mezzi che sono necessarj alla difesa.

Dsarmè. Disarmare. Tor via le armi, spogliare, privar dell'armi.

» Disarmare. fig. Privare, spogliare, sfornire, far deporre.

» fig. Disacerbare, calmare, mitigare, attutire.

— *una volta*. Disarmare una volta. Levarne i sostegni, torne l'armadura.

— *un vassel*. Disarmare un vascello. Torne dal luogo loro tutti gli arredi e le provvisioni necessarie.

Dsarmesse. Disarmarsi. Deporre e spogliarsi dell'arme e delle armadure.

» Disarmarsi. fig. Disasprirsi, addolcirsi, placarsi, ammansarsi.

Dsarmonìa. Disarmonia, discordanza, dissonanza, sconcerto.

» fig. Discordanza, disparere, discrepanza di volontà, di opinione; e più comun. discordia.

» Discordanza. Nella pittura, mancanza d'accordo.

Dsarmonich. add. Disarmonico, non armonico, che non ha armonia; dissonante.

» *Orie dsarmoniche*. Orecchi disarmonici. Diconsi quelli che non sanno distinguere l'armonia.

Dsarmonisè. Essere fuori d'armonia, non consuonare, dissonare; e met. non corrispondere; ed in signif. più intenso, sconcertare, sturbare, disordinare.

Dsartà. Disertato, desertato.

Dsartè. Disertare, desertare. Dicesi de' soldati, i quali abbandonano la milizia fuggendo.

Dsartëur. Disertore, desertore. Si dice propr. di soldato, che abbandona furtivamente la milizia.

Dsartura. V. *Diserssion*.

Dsassuefait. V. *Descostumà*.

Dsassuefè, Dsassuefesse. V. *Descostumè*, *Descostumesse*.

Dsatenssion. Disattenzione, sbadataggine, trascuratezza, negligenza, divagamento, distrazione.

Dsatent. Disattento, sbadato, divagato, distratto, dirangolato, trascurato, spensierato.

Dsavantagi. Disavvantaggio, disvantaggio, svantaggio, discapito, pregiudizio, nocumento, danno.

Dsavertenssa. V. *Inavertenssa*.

Dsavià, Dsaviè. V. *Dsancaminà*, *Dsancaminè*.

Dsavoè. Disconfessare, disdire, disconfermare, negare.

Dsavosà. fig. Che ha cattiva voce, di dubbio merito, di nissuna fama; che è in disistima, screditato.

D'sbals. avv. Di lancio, di colpo, di botto, di subito, immantinenti. Il di balzo de' Dizion., che pare dovrebbe corrispondervi, significa tutt'altra cosa, se non quasi il contrario.

» Di colta, di posta. Nel giuoco della palla, vale prima ch' ella balzi in terra.

D'sbies. avv. V. *Sbies*.

D'scondion. V. *Da scondion*.

D'seguit. avv. Di seguito, successivamente, l'un dopo l'altro.

» Di seguito, di lungo, a dilungo, senza fermarsi, seguitamente, continuamente.

Dsena. Diecina e meglio decina. Somma che arriva al numero di dieci; od altr. dieci unità.

Dsenber. Dicembre. Ultimo mese dell'anno.

Dsequilibrà. Posto fuori d'equilibrio, levato d'equilibrio (che) ha perduto l'equilibrio, sbilanciato.

Dsequilibrassion. Sbilancio, sbilanciamento. Lo sbilanciare.

Dsequilibrè. Sbilanciare. Porre o mettere fuor d'equilibrio, levar d'equilibrio: contr. di bilicare ed equilibrare.

Dsequilibresse. Mettersi fuori d'equilibrio o perdere l'equilibrio, il bilico.

Dsequilibrio. Sbilancio. Mancanza d'equilibrio, fuor di bilico.

Dseredità. Diseredato, diredato. Privato dell'eredità.

Dsereditè. Diseredare, diredare. Privare dell'eredità.

D'set an quatr. avv. Di quando in quando, di tanto in tanto, alcune volte, talvolta, di rado.

Dsëuvrè. V. *Desëuvrè*.

Dsincantè. Levare l'incanto, cioè farlo cessare (maniera di vendere a suono di tromba).

» Disincantare. Liberare dall'incanto (incantesimo, fascino, prestigio): ma fig. e nell'uso comune, svegliare, svegliare, destare, sdormentare; e più intensam., scuotere, render attento, operativo, sgranchiare.

Dsinfetè. Disinfettare. Liberar dall'infezione, spurgare, purificare.

Dsingan. Disinganno. Cognizione del proprio errore.

Dsinganà. Disingannato, disgannato, sgannato. Tratto d'inganno, fatto accorto dell'errore, chiarito, sincerato.

Dsinganè. Far ricredente, disingannare, sgannare, disgannare, levar d'inganno, trar d'errore, rimover l'opinione, far accorto dell'inganno.

Dsinganesse. Disingannarsi, sgannarsi. Uscir d'inganno, di lusinghe, mutar la credenza, ricredersi, riconoscere lo sbaglio.

— *d'una cosa*. Discredersi d'una cosa. Venir alle prove, chiarirsi, sincerarsi.

Dsinimis. V. *Nemis*.

Dsinpegn. Disimpegno. Mezzo di togliere altrui o se stesso d'impegno, e talora d'impiccio: scappatoja, ripiego, mezzotermine, sutterfugio; e fig. gretola.

Dsinpegnà. Disimpegnato. Levato d'impegno, liberato dall'impegno; libero, franco.

» Levato di pegno. Opposto di *Inpegnà* o *Angagià*.

» *Om dsinpegnà*. Uomo da bosco e da riviera, cioè uomo a ripieghi, a mezzi; persona esperta, ingegnosa, provveduta, atta a qualunque cosa.

» *Stanssa dsinpegnà*. Stanza franca e libera da ogni soggezione, ed anche sempl. stanza libera.

Dsinpegnè. Disimpegnare, levar d'impegno, liberar dall'impegno, trarre d'impaccio.

» Dispegnare, levar di pegno. Liberar una cosa messa in pegno.

— *un afè*. Adempire, eseguire, compiere, trarre a fine un affare a dovere.

Dsinpegnesse. Disimpegnarsi, sbrigarsi, spacciarsi, esimersi, uscir d'obbligo, liberarsi dall'impegno.

— *ben d'un afè*. Condurre a fine, dar compimento a un affare, venirne a capo, a buon termine, spedirlo, compierlo con onore, lodevolmente.

Dsinteressà. Disinteressato. Che non cura il proprio interesse; spassionato.

Dsinteresse. Disinteresse. Trascuranza della propria utilità.

Dsinvità. Svitato; e nell'uso disinvitato: contr. d'invitato.

Dsinvitè. Svitare, disinvitare. Stornare, rivocare o disdir l'invito.

Dsinvolt. Disinvolto, destro, sciolto, spedito, franco.

Dsinvoltura. Disinvoltura, brio, sveltezza, destrezza, scioltezza, franchezza.

)sobligant. Disobbligante, scortese, incivile, inurbano.

)soblighè. Disobbligare. Usare scortesia, far qualche inciviltà o dispiacere.

)socupà. Disoccupato, ozioso, scioperato, sfaccendato.

'sonest. Disonesto, inonesto, fuori del dovere, contro al debito, all'onesto, sconvenevole, ingiusto.

» Disonesto, lascivo, impudico; e detto di persona, libidinoso, sensuale, dissoluto, licenzioso, osceno.

» — fig. Grande, eccessivo, smoderato; ma non dicesi che in senso cattivo.

sonestà. Disonestà, sconvenevolezza, ingiustizia.

» Disonestà, impudicizia, impurità, appetito sensuale, libidine, lascivia, incontinenza, concupiscenza, scostumatezza.

fig. Eccessività, smoderatezza, soprabbondanza.

onestament. Disonestamente, con disonestà; grandemente, in gran quantità.

onēūs. V. *A dsonēūs*.

onor. Disonore, disonoranza, discredito, disistima, vergogna, infamia, vituperio, ignominia, smacco, sfregio, scorno.

Dsonor. *Fe dsonor*. Disonorare, far disonore.

» *I bado pì al dsonor ch'al dan*. Peggio è lo strazio, al parer mio, che 'l danno.

» *Palesè nostr dsonor*. Aver le corna in seno e mettersele in capo. Dicesi proverbialm. di chi manifesta i suoi disonori occulti.

Dsonorà. Disonorato, inonorato. Che ha perduto o cui è stato tolto l'onore; caduto in disistima, screditato, vituperato, infamato.

Dsonorè. Disonorare. Torre l'onore, contaminar la fama, mettere in disistima, screditare, vituperare, infamare.

Dsoramēūd. V. *Fòramēūd*.

Dsorbitant, Dsorbitanssa. V. *Esorbitant, Esorbitanssa*.

Dsordin. Disordine. Guastamento d'ordine, confondimento di cose ben ordinate, confusione, scompiglio, sconcertamento, sconvolgimento.

» Disordine, per colpa, difetto. Cosa commessa contro il retto ordine.

— *ant el mangè e ant el beive*. Stravizio, stravizzo, intemperanza, sregolatezza. Disordine che si fa nel mangiare e nel bere fuori del consueto o del bisogno.

» *An dsordin*. avv. In disordine, disordinatamente, confusamente, sregolatamente.

» *Cheich volta un dsordin a mena l'ordin*. In prov. d'un disordine nasce un ordine, da uno sconcio nasce un acconcio; cioè d'un danno altri talora ne trae insegnamento per meglio governarsi; dai mali costumi nascon le buone leggi.

» *Ii dsordin a giovo mach a coi ch'a l'an nen da perde*. Il garbuglio fa pe' malestanti. Prov. dinotante che le mutazioni tornan bene solo a chi è in cattivo stato.

» *Un dsordin a n'a fa sent*. Parim. in prov. Un disordine ne fa cento: e vale che un errore è cagione ch'e' ne seguano molti altri.

Dsordinà. Disordinato, senz'ordine, modo o misura; scompigliato, scomposto, stravolto, confuso.

» Disordinato, licenzioso, sregolato.

Dsordinè. Disordinare. Confondere o guastar l'ordine, perturbare, sconcertare, sconvolgere, scompigliare, scombinare, sgominare, scombussolare, scombujare, scomporre.

Dsordinesse. Disordinarsi, scompigliarsi, confondersi; e dicesi per lo più delle milizie.

Dsorganisà. Disorganizzato, male organizzato, guasto in alcun organo o guasto sempl. disordinato, disconcertato, dissestato, scomposto, sgombinato, sgominato.

Dsorganisassion. Disorganizzazione, disordinamento, sconcerto, scomposizione.

Dsorganisè. Disorganizzare (v. de' moderni). Turbare, sconvolgere, guastare una cosa organizzata, dissestare, sconcertare, sformare, scomporre, sgombinare, guastare, disfare.

Dsorisontà. Che ha perduto la bussola, la tramontana, la scherma, ecc. fig. Sconcertato, confuso, sbalordito, smarrito.

Dsorisontè. Far perdere la tramontana, la bussola, la scherma. fig. Sconcertare, sbalordire, confondere, turbare.

Dsorisontesse. Smarrir la bussola, perdere la tramontana, la scherma, restare come mosca senza capo, navigar per perduto. Dicesi proverbialm. di chi resta senza alcun indirizzo, o di chiunque si confonda o non sappia dove sia o si vada o qualcosa si faccia.

Dsorlà. Senz'orlo o cui è stato tolto l'orlo.
Dsorlè. Torre l'orlo, corrispondente al franc. *Déborder:* ed è una delle tante voci che mancano ai nostri Diz. italiani, ben facendosi da *Orlare*, *Disorlare* (Cherubini, *Dizionario milan.*).
Dsorman (T. de' sarti e delle cucitrici). Sopraggitto. Specie di cucitura, nella quale il filo, a ogni tirata d'ago, accavalcia i due lembi delle due cose che si cuciono, come di camicie, lenzuoli e simili.
Dsorman. Soprammano. Colpo di mano o di spada o d'altro, dato colla mano alzata al di sopra della spalla.
» Man rovescio. Al giuoco della palla, colpo dato col rovescio della mano.
Dsossà. Disossato. Cui furon tolte le ossa.
Dsossè. Disossare. Trar l'ossa dalla carne.
D'sot o **D'sota**. Sotto, di sotto, dalla parte di sotto. Av. che indica inferiorità di luogo.
— *an su*. Di sotto in sù. Dicesi delle figure o d'altro posto in alto e visto dalla parte di sotto.
» *Goardè d'sot ëui*. Guardare, vagheggiare, ecc. sottecco, disottecco o sottecchi o sott'occhio, cioè con occhio socchiuso, furtivamente, di nascosto, alla sfuggità.
D'sovrapì. avv. Di soprappiù, di sovrappiù, di più, di vantaggio, per soprammercato, di giunta, di soprassello, sopra il dovere, sopra il concordato.
D'sovrasmana. avv. Fra settimana, entro la settimana, durante la settimana.
D'strachëur. avv. Di mala voglia, a mal in cuore, a malincorpo, mal volontieri.
D'stravis. avv. Strano.
Dsubidì. ver. Disubbidire, disobbedire, non obbedire. Contravvenire ai comandi, alla legge, trasgredire.
Dsubidienssa. Disubbedienza, disobbedienza, trasgressione.
» *Con dsubidienssa*. Con disobbedienza, disobbedientemente.
Dsubidient. Disubbidiente, disobbediente. Che non ubbidisce.
Dsugoal. Disuguale, diseguale, ineguale, dissimile, differente, dispari.
» Disuguale, ineguale, aspro, scabroso. Non appianato, di superficie qua e là rilevata.
Dsugoalianssa. Disuguaglianza, disugguaglianza, ineguaglianza, disparità, differenza, dissimiglianza, discrepanza, divario.
Dsuman. Disumano, inumano. Che non ha sensi d'umanità, duro, crudele, spietato.
Dsunì. ver. Disunire, disgiungere, scollegare, scommettere, staccare, separare.
» Disunire, scommettere. fig. Seminar discordie, commetter male.
» *Dsunisse*. Disunirsi, staccarsi, separarsi.
Dsunì. add. Disunito, disgiunto, scommesso, separato; diverso, differente. V. *Dsugoal*.
Dsunion. Disunione, separazione.
» Disunione. fig. Discordia, dissensione, scissura.
Dsurdior o **Urdior**. Orditore. Operajo, che dispone la trama per la fabbricazione delle stoffe.
» Orditojo. Strumento, col quale si ordisce.
D'surplù. V. *D'sovrapì*.
Dsusà. Disusato. Che non si usa più, andato in disuso, dismesso. Talora vale insolito, straordinario.
Dsutil. Disutile, inutile, senza utilità, che non reca alcun vantaggio, infruttuoso; e detto di persona, vale disadatto, inetto, incapace.
D'tant in tant. avv. Di tanto in tanto, a otta a otta, di quando in quando, di tempo in tempo, talvolta a diversi intervalli.
D'travers. avv. A, da, di, in o per traverso, dalla banda traversale, traversalmente, obbliquamente.
» *Andè le cose d' travers*. fig. Andar checchessia a traverso ad alcuno, vale succedergli infelicemente.
» *Goardè d' travers*. Guardare di traverso, guardare con mal occhio, in cagnesco, biecamente.
» *Ste d'travers*. Sbiecare (n. ass.). Stare a traverso, cioè fuori della dirittura.
D'trinca, avv. Del tutto, totalmente, affatto, interamente.
» *Nëuv d'trinca*. Nuovo affatto.
D'trôt. avv. Di o con trotto, trottando: fig. prontamente, velocemente.
D'val an corbela. V. in *Saotè*.
Dualism. Dualismo. Eresia che ammette due principj, uno buono autore del bene, l'altro cattivo autore del male; lo stesso che diteismo.
Dubi. Dubbio. La cosa di che si dubita, difficoltà da risolversi, quistione ambigua, ambiguità, incertezza.
» Dubbio, per tema, sospetto, paura.
» *An dubi*. avv. In dubbio, in forse, nell'incertezza.
» *Aveje d'dubi* o *Esse an dubi*. Aver dubbio o stare in dubbio: detto di persona, vale dubitare; e detto di checchessia, non esser sicuro, essere incerto.
» *Butè an dubi*. Rivocar in dubbio.
» *Fôra d'dubi*. V. in seguito *Senssa dubi*.
» *Senssa dubi*. avv. Senza dubbio, certamente, sicuramente.
Dubi. add. V. *Dubios*.
Dubiessa. Dubbiezza, dubbietà, dubbio, dubitazione, incertezza, timore; ambiguità, ondeggiamento, vacillazione, titubazione, irresoluzione. Sospensione della mente ch[e] non sa risolversi più ad una parte che all'altra.
Dubios. Dubbioso, dubbio, dubitativo, ambiguo, incerto.
» Dubbioso, pericoloso, difficile, sospetto.
» — Detto di persona, irresoluto, titubante, oscillante, perplesso, ambiguo; ombroso, sospetto, pauroso.
» — *Esse dubios*. Stare in trampoli, essere o stare in dubbio o dubbioso o incerto. Non sapere che cosa creder[e] e talora non sapere risolversi o determinarsi; tentenna[re] oscillare.
» *Proposission dubiosa*. Proposizione dubbiosa, cioè equivoca, anfibologica.
Dubiosament. Dubbiosamente, dubbiamente, dubitativament[e] In modo dubbioso, con ambiguità, incertamente.
Dubitativ. Dubitativo, dubitoso. V. *Dubios*.
Dubitè. Dubitare, dubbiare, stare in dubbio, esser ambigu[o] non si risolvere.
» Dubitare, temere, aver sospetto o timore, aver sentore odore d'una cosa, cominciare ad accorgersi, ad avv[e]dersi, insospettirsi.
» *Nen podeine pì dubitè*. Passare o essere passata alcu[na] cosa in giudicato, non potersene più dubitare.
Duca. Duca. Anticamente lo stesso che duce, cioè general[e] capitano o conducitore d'esercito.
» Duca. Oggidì pigliasi comun. per titolo di principato.
Ducal. Ducale. Di o da duca.
Ducato. Ducato, duchea, ducea. Dignità del duca, ed il pae[se] stesso sotto il di lui dominio.
Ducato. Ducato. Moneta d'argento e d'oro, di vario con[io e] valore, secondo gli Stati a cui appartiene.
Ducaton. Ducatone. Moneta antica d'argento, in corso in v[a]paesi, che scomparve poi dalla circolazione in molti

negli altri assunse la denominazione di scudo o tallero od altro raramente adoprandosi l'antica.

Ducatou d'or. Ducatone d'oro. Moneta antica d'Olanda, che si valutava per 20 fiorini olandesi; ora è scomparsa dal corso.

Duch (Gran). (Ornit.). Gufo reale, allocco, barbagianni selvatico. Uccello notturno che ha la testa orecchiuta, cioè con penne ritte. È quasi grosso e forte come l'aquila commune. Vien chiamato da Lin. *Strix bubo*.

Duchessa. Duchessa. Moglie di duca e signora di ducea o di ducato.

Duchessina. Duchessina. Giovane duchessa o figliuola di duca.

Duchin. Duchino. Figliuolo di duca.

Dveje, Dvù. V. *Doveje*, *Dovù*.

Duel. Duello. Combattimento tra due còrpo a corpo, con armi uguali, fatto per disfida.

» *Butse an duel*. Far duello, duellare.

Duelista. Duellista. Colui che fa duello, o si batte a duello.

Dventà. Divenuto, diventato, venuto; fatto, cangiato.

Dventè. Divenire, diventare. Venire, farsi diverso da quello che si era prima, cangiarsi.

— *d'tuti ii color*. Diventar di mille colori. Dicesi di coloro che per paura o per altra passione, cangiano il color del volto.

— *ross*. Diventar rosso. Si dice di chi per vergogna o verecondia, per concorso di sangue nel volto, si mostra più rosso dell'usato.

Duert. V. *Duvert*.

Duet (Mus.). Duetto. Canto o suono a due voci.

Duete o **Duin** (T. di giuoco). Duino. Punto di due dadi, quando entrambi mostrano il numero di due.

Dugana. Dogana. Luogo dove si scaricano le mercanzie per mostrarle e gabellarle.

» Dogana: per la gabella o dazio che vi si paga.

» *Artirè d'an dugana*. Sgabellare. Cavar di dogana le mercanzie, pagandone il dazio.

» *Esse una dugana*. Essere una dogana. Per simil. dicesi di casa abbondante e doviziosa di tutte le cose al vivere bisognevoli, emporio.

Duganè. Doganiere, pubblicano, gabelliere, stradiere. Quegli che ne' luoghi di dazio ferma gli oggetti sottoposti a gabella.

Dulcamara (Bot.). Dulcamara, (*Solanum dulcamara* Lin.). Pianta fruticosa, che cresce ovunque fra le siepi ed i cespugli. In medicina ha riputazione di risolvente ed antisifilitica.

Duminica. Domenica. Giorno del Signore, cioè dedicato a Dio presso i Cristiani, e principio della settimana.

— *dle palme*. Domenica delle palme o dell'ulivo; cioè quella che precede la domenica di pasqua.

— *in albis*. Domenica in albis. Dicesi la domenica dell'ottava di pasqua di resurrezione.

Duminical. Domenicale e dominicale, cioè del signore o padrone.

» *Letera duminical*. Lettera domenicale. Quella che ne' calendarj serve ad indicare le domeniche di tutto l'anno.

» *Orassion duminical*. Orazione domenicale, il pater nostro.

» *Part duminical*. Parte o quota domenicale. Quella parte di frutti che appartiene al padrone, per opposizione a parte o quota colonica, che è quella che spetta al mezzadro.

Duminican. pl. Domenicani o fratelli predicatori. Ordine di religiosi assai celebre, istituito da s. Domenico di Gusman, signore spagnuolo.

Duna. avv. Presto, subito, tosto, avacciatamente. *Duna duna*. Avaccio avaccio, presto presto, trana.

Duodecim. Duodecimo, dodicesimo. Numero ordinativo di dodici.

D'vol. av. fig. Di volo, in un subito, in un attimo, in un tratto: onde *Andè d'vol*. Andare di volo, cioè con gran celerità.

D'volte j'elo. avv. di tempo. Talora, talvolta, tal fiata, qualche volta, alcune volte.

D'volte mai. avv. Qualora, caso che, se per sorte, ove mai, se per avventura.

D'volte sì d'volte no. Ora sì ora no, alcune volte sì alcune volte no, di tanto in tanto, secondo che.

Dvot. V. *Divot*.

Dupa. Zimbello, trastullo, giuoco; e più intens. vittima.

» *Essè dupa d'cheicadun*. Essere o esser fatto o restare il cordovano di alcuno. Essere o restare uccellato, gabbato, ingannato.

Duparìa. Delusione, giunteria, truffa, baratteria, gabbamento, bindoleria, frode, inganno.

Dupè. Uccellare, aggirare, abbindolare, giuntare, truffare, fraudare, ingannare.

Dupla (T. mus.). Dupla. Denominazione del tempo che nella musica dividesi in due parti. Se è di minime dicesi tempo a cappella; se è di semiminime, chiamasi comunem. due per quattro.

Duplicà. Duplicato, addoppiato, doppio.

Duplicassion. Duplicazione, raddoppiamento.

Duplicata. sost. (T. degli uffizj). Duplicato, copia. Seconda spedizione di qualunque atto in modo autentico per supplire all'originale.

Duplicatament. Duplicatamente, doppiamente.

Duplichè. Duplicare, addoppiare, raddoppiare.

Duplicità. Duplicità, doppiezza.

» Duplicità. fig. Finzione.

Duplo. Duplo (v. lat.). Doppio.

Dur. Duro, sodo, che resiste al tatto: contr. di tenero.

» Duro, inflessibile, inesorabile, aspro, rozzo, zotico, spiacevole, intrattabile; e scherz. di grossa cotenna.

» — Crudele, inumano.

» — Doloroso, amaro.

» — Superbo, fiero, orgoglioso.

— *com una muraja*. Sodo più d'un masso, saldo come una macina. fig. Fermo nel proposito.

— *com una pera*. Impetricato, petroso. Duro come pietra.

— *d'boca*. Bocchiduro. V. *Bocadura* in *Boca*.

— *d'memoria*. Capo duro. Che non ha buona apprensiva: ed anche sempl. duro.

— *d'oria*. Sordastro, di campane grosse o ingrossate, di male campane.

» *A l'è dura a traonde*. È ostica, è agra, è gran destino perverso, è dura a tollerarsi, è dura d'inghiottire.

» *Bate dur contra dur*. Incioccare, collidere. Battere cosa dura in cosa dura. V. anche *Colision*.

» *Tnì dur*. Tener duro, tener forte, ritener tenacemente. Fare ogni sforzo per sostenere checchessia.

» — fig. Tener, star duro, star fermo, star saldo, star sodo, stare in bargagno, in sulla o alla dura: persistere nella sua risoluzione, nè da quella rimuoversi; che dicesi anche stare alla dura, impuntarsi, ostinarsi.

» *Testa dura*. Capassone, capocchio, capo duro, di dura cotica, coccia dura.

» *Trovè dur*. fig. Trovar duro. Incontrare ostacolo, difficoltà.

Durà. Durato, andato in lungo.

Durà. *Ch'a l'a durà anpess*. Che ha durato un pezzo, che fu di lunga durata, che si è conservato lungo tempo, che fece buona prova.

Durabil. Durabile, durevole. Atto a durare assai, di lunga durata; perseverante, perdurante, stabile.

Durament. Duramente, con durezza, aspramente, crudelmente.

Durant o **Pendent**. Durante, nel tempo, mentre, nel mentre che.

Durass. Duracine. Agg. di alcune frutta che hanno la polpa più soda ed anche aderente al nocciuolo: come *Grafion:* ciliegia duracine o marchiana. *Perssi durass* o *carnè:* pesca duracine. In italiano, al fig. pesche duracini, vagono bastonate, colpi duri e forti. V. anche *Carnè*.

Durata. Durata, duramento, durabilità. Lo spazio di tempo che dura una cosa.

» Durata, durevolezza, stabilità, perseveranza, duranza.

» *Vestì d'lunga durata*. Abito durevole, di lunga durata.

Durè. Durare. Occupare spazio di tempo; andare in lungo.

» Durare, perseverare, continuare, perdurare.

» — Resistere, reggere, conservarsi, durare in istato, in essere.

— *fatiga per andè an malora*. Durare fatica per impoverire. Affaticarsi intorno a cosa che non porta altrui guadagno.

» *Ch'a dura poch*. Cadevole, caduco, non durabile, labile, che tosto manca.

» *Chi la dura la vincc*. Chi dura o chi la dura o chi più la dura la vince. Proverbialm. vale che, col tempo si supera ogni difficoltà.

» *Durela anpess*. Durarla, mantenersi nel suo essere.

» *Lo ch'a dura anpess a nëuja*. Ogni bel giuoco vuol durar poco o rincresce. Prov. e vale, che non si debbono continuare gli scherzi e le burle, ma tornare al convenevole.

Dureivol. V. *Durabil*.

Duressa. Durezza. Qualità de' corpi che resistono al tatto, e che difficilmente si possono intaccare.

» Durezza. fig. Rigidezza, asprezza, austerità, severità; crudeltà.

» — Talora dicesi per villania, contumelia, cioè parola o maniera aspra, dura, spiacevole.

» — Nell'arte del disegno, e sim. equivale a crudezza, secchezza, opposto a dolcezza, morbidezza, ecc.

Duribech (Ornit.). Frusone, frosone e frisone. Piccolo uccello granivoro dell'ordine dei passeri, di becco assai grosso e poco men grande del tordo; detto da Lin. *Loxia coccothrauster*.

Durignon. Durezza, nocchio, callo, bernoccolo, bitorzolo bozza.

Durmì. Dormire. Essere immerso nel sonno.

» Dormire. Posare, riposare, star fermo.

— *A la bela steila*. Dormire allo scoperto. Serenare.

— *com una marmôta*. Dormire come un tasso, come un ghiro. Dormire profondamente.

— *con j'ëui duvert*. Dormire cogli occhi aperti o come la lepre. fig. Star cauto o vigilante.

— *con j'ëui sarà*. Dormire a chius'occhi. fig. Dormire col capo o tenere il capo fra due guanciali. Star quieto e sicuro.

— *con la testa apogià sui gomo*. Dormire a gomitello.

— *dla quarta*. Dormire nella o sulla grossa. Il dormire che fa il baco da seta per l'ultima volta.

— *d'mesdì a l'onbra*. Meriggiare, meriare. Giacere o dormire all'ombra per difendersi dal caldo.

Durmì legerment. Sonnecchiare, sonneggiare, sonniferare, dormigliare, dormicchiare. Leggermente dormire.

— *sarà*. Dormir sodo. V. *Durmì com na marmota*.

— *su la cavessa*. Dormire in checchessia al fuoco o colla fante. Proverbialm. non badare a quel che si dovrebbe, vivere spensierato. V. anche *Durmì s'un afè*.

— *su la fiducia d'j'aotri*. Dormire cogli occhi altrui. Quietarsi d'alcuna cosa in sul sapere o in sulla diligenza altrui.

— *s'un afè* o *s'una cosa*. Dormire su tal affare o su tal cosa. Non darsene pensiero, essere negligente, trascurato ne' proprj interessi.

— *un sognet*. Dormire o schiacciare un sonno, cioè alcuno spazio di tempo, senza interruzione.

» *A durmirìa senpre*. Dormirebbe sui pettini da lino.

» *Andè a durmì a l'ora dle galine*. Andare a letto come i polli, o all'ora de' polli, cioè di buonissima ora.

» *Andè durmì ant una ca d'paja*. Scherz. andare a dormire sulla paglia.

» *Andè durmì con la madona*. V. in *Andè*.

» *As pëul nen durmì e fe la goardia*. Non si può dormire e far la guardia: vale che in uno stesso tempo non si possono fare due cose contrarie.

» *Chi a dëurm a goadagna nen*. Chi dorme non piglia pesci. Proverbialm. chi è negligente non fa avanzi, o chi adopera negligentemente non conchiude cosa veruna: e altresì, chi vuol far non dorma, cioè chi ha premura di fare alcuna cosa, non dee trattenersi a perder tempo.

» *Chi dëurm d'agost a dëurm a sò cost*. Chi dorme d'agosto dorme a suo costo. Proverb. degli agricoltori, per fare intendere, che allora è tempo di rassettare e riporre i frutti della terra, e chi dorme corre pericolo che non gli sieno rubati.

» *Chi va a durmì senssa mangè, passa la nëuit senssa rechie*. Proverbialm. chi va a letto senza cena, tutta la notte si dimena: cioè non dorme.

» *Durmije an sima*. fig. Consigliarsi col piumaccio, dormirvi sopra checchessia, pensare bene prima di risolvere.

» *Fe durmì*. Insonnare, indur sonno.

» *Fortuna e dormi*. Prov. ital. che significa chi ha fortuna non occorre che si affatichi. *Dormienti rete trahit*.

» *Fra el durmì e nen durmì*. Dormiveglia. Lo stato di chi si trova tra 'l sonno e la veglia.

» *Nen durmì*. Non dormire. fig. Star vigilante, attendere con diligenza a quello che si ha in mente o fra mano; e fam. badare o tener l'occhio a' mochi.

Durmìa. V. *Andurmìa*.

Durmìa. Dormita, muta. Il tempo stabilito per dormire. Dicesi de' bachi da seta.

Dormiada. Dormita, dormitona.

» *Fe una bona durmiada*. Fare una dormitona, cioè una lunga e buona dormita.

Durmiass. Dormiglione. Che dorme assai; e scherz. dormi e dormi al fuoco o dormalfuoco, cioè che non fa o non sa far altro che dormire, scioperato, spensierato.

Durmieire. V. *Durmiass*.

Durmitori. Dormitorio, dormentorio. Luogo dove molti insieme dormono: e propr. l'andito de' conventi e monasteri dove sono le celle de' religiosi.

Durmiura. Dormitura, dormizione. Il dormire.

Durmiolè. Dormigliare. V. *Durmì legerment*.

Durot. Duretto. Alquanto duro.

Durvì: contr. di *Sarè*. Aprire, schiudere, dischiudere, disserrare. Disgiugnere e allargare le parti congiunte di checchessia; ed alquanto meno dilatare.

Durvì. Aprire: posto assolut. dicesi dell'aprire la porta di casa ad alcuno, introdurlo ecc.
» — Fendere, spaccare.
— *an mes*. Sparare. Fendere per lo lungo, tagliare in mezzo, dividere.
— *boca*. Aprir la bocca o le labbra. fig. Rompere il silenzio, parlare.
— *botega*. Aprir bottega. Cominciare qualsivoglia arte in pubblico.
— *j'eui*. Aprir gli occhi. fig. Guardar bene il fatto suo.
— *j'eui dla ment a un* o *Capacitelo*. Aprir gli occhi dell'intelletto a uno, levargli di capo la mal concepita opinione, fargli intendere la verità.
— *j'eui largh*. Spalancare gli occhi.
— *ii feui d'un liber*. Sciorinar libri, cioè volgere le carte per leggerli.
— *j'orie a un*. Sturare gli orecchi a uno. Farlo intender bene; e talvolta dirgli il fatto suo o parlargli risentitamente.
— *largh*. Spalancare, sbarrare. Largamente aprire.
— *la strà*. Aprir la via. fig. Dar luogo.
— *la testa*. Aprir l'intelletto, dar intelligenza, illuminare.
— *la vena*. Aprir la vena. Pungerla colla lancetta per cavar sangue.
— *sô chëur*. V. in seg. *Durvisse con un*.
» *Un durvì e sarè continuo*. Un apri chiudi continuo; cioè un frequente aprimento e chiudimento di qualche uscio, finestra o simile.

Durvisse. Aprirsi, schiudersi, dischiudersi.
— *d'ii fior*. Aprirsi de' fiori. Dilatarsi sbocciando, schiudersi, sbocciare.
— *la tera*. Aprirsi la terra. Spaccarsi facendo voragine.
— *le muraje* o *la boscamenta*. Aprirsi de' muri o de' legnami. Crepare, fendersi, far gran fessure.
— *con un*. Aprire il suo cuore a qualcheduno; ed anche sempl. aprirsi, manifestare, palesare l'animo suo.
— *un passagi*. Aprirsi un varco.

Durviura o **Druviura**. Aprimento, l'aprire. Talvolta vale apertura, fessura, spaccatura, crepatura; taglio.
— *d'boca*. Aprimento di bocca.

Duso (Ornit.). V. *Cioch d'montagna*.

Dussia. Ghiera, cerchietto o anelletto di ferro che si mette intorno all'estremità o bocca di alcuni strumenti, acciocchè non s'aprano o si fendano.

Dussia dle rôe. Bronzina o boccola. Quel cerchio di bronzo o di ghisa, che riveste tutta la capacità delle pareti interiori del mozzo della ruota.

Dussiera. V. *Portastanghe*.

Dutrina. Dottrina, scienza, sapere, erudizione.
» Dottrina. Libretto in cui sono dichiarati i principali articoli e misteri della religione cristiana; altrimenti, catechismo.
» — Discorso istruttivo in materia di religione.
» *Dutrine legaj*. Dottrine legali. Diconsi le autorità che si trovano negli autori, che hanno scritto sopra materie di giurisprudenza.
» *Fe la dutrina*. Catechizzare. Insegnare predicando, la dottrina cristiana.

Dutrinà. Addottrinato, ammaestrato, instrutto; perito, esperto, pratico, esercitato; scienziato, dotto.

Dutrinal. Dottrinale. Di dottrina o appartenente a dottrina, istruttivo.

Dutrinament. Dottrinamento, addottrinamento, ammaestramento, insegnamento.

Dutrinari. pl. Dottrinarj. Chierici regolari della dottrina cristiana.

Dutrinè. Dottrinare, addottrinare, ammaestrare, instruire, insegnare.
— *un caval*. Scozzonare un cavallo. Domare o ammaestrare un cavallo.

Dutrineire. Catechista. Ministro ecclesiastico, il cui ufficio è d'insegnare i primi elementi della religione.

Duvert. Aperto, dischiuso, schiuso, allargato; spalancato.
» Aperto. fig. Spazioso, largo, ampio, esteso.
» — Agg. di luogo, piaggia, regione, parte, paese, ecc., vale aprico, cioè esposto al sole, e più comun. a solatio.
» — Sparato, sventrato, sviscerato.
» *A brass duvert*. avv. V. questa locuzione alla sua sede alfabetica.
» *Andè duvert*. Andar aperto. fig. Procedere con ischiettezza.
» *Cont duvert*. V. in *Cont*.
» *Mes duvert*. Socchiuso. V. *Anbajà*.
» *Mostass duvert*. Viso aperto: fig. cioè franco, sincero, ardito.
» *Prononssia duverta*. Pronunzia aperta. Dicesi del pronunziare a bocca larga, contr. di a bocca stretta.
» *Vesta duverta*. Veste aperta, vale a dire slacciata, ciolta

E

E. Seconda lettera vocale e quinta dell'alfabeto italiano.

E. Congiunzione o copula, la quale talvolta per isfuggire l'incontro delle vocali riceve il *d*, come: *Matin e seira:* mattino e sera. *Vin e aqua:* vino *ed* acqua.

È coll'accento grave, accenna la terza persona del numero del meno del modo dimostrativo del verbo essere. *A l'è mei esse ferì ch' mort*. Egli *è* meglio essere ferito che morto.

E? ed **Eh?** Serve alcuna volta per maniera d'interrogare; sebbene più soventi si adoperi congiunta col segno dell'aspirazione *h* (eh?). *E quand sesto staje?* E quando vi fosti? *Cosa ch'i t'dije, eh?* Che cosa stai dicendo, eh?

Eh! Similmente col segno dell'aspirazione *h* (eh!), Interj. di preghiera, di lamento, d'indegnazione, ecc. *Cos'asto mai fait desgrassià, eh!* Che facesti sciagurato, eh!

Ebanista. Ebanista. Chi lavora d'ebano. Presso di noi prendesi comun. per stipettajo, intarsiatore, impiallacciatore; cioè chi fa stipi o simili lavori d'intarsiatura od impiallacciatura in avorio, ebano, od in altri legni preziosi.

Èbano (Bot.). Èbano, êbeno. Albero che nasce nelle Indie ed altrove, il cui legno è nero, pesante e molto duro; col quale si fanno lavori ed anche mobili di gran pregio.
» *I son restà d'èbano con i manighin d'avolio*. Modo basso proverbiale, per dinotare eccesso di maraviglia; cioè, restare sorpreso, maravigliato, stupefatto, sbalordito, ecc.

Ebdomadari. add. Ebdomadario, eddomadario. Che si rinnuova ogni settimana.

Ebdomadari. sost. Ebdomadario. Gli ecclesiastici chiamano anche con tal nome quello che è destinato per quella settimana all'uffiziatura.

Eben? Or bene? Via su? *Eben cosa j'elo d' neuv?* Or bene che c'è di nuovo? Conta su? Via su racconta?

Ebetè. Ebete. Barbogio, stupido, balordo, melenso, scempio, scemo, fatuo, mogio.

» *Dventè ebetè*. Imbarbogire. Perdere il senno per vecchiezza, infermità od altro.

Ebloì. Abbagliare, abbarbagliare. Abbacinare, offuscar la vista. Dicesi talvolta per *Eclatè*. V.

Ebloìsse. Abbagliarsi. fig. Allucinarsi, ingannarsi.

Ebolission. Ebollizione, ebollimento. Gorgogliamento, agitamento di ciò che bolle: e propr. veemente agitazione di un fluido esposto all'azione del fuoco.

Ebraicament. Ebraicamente. In modo ebraico, all'uso degli Ebrei.

Ebraich. Ebraico. Appartenente agli Ebrei o da ebreo, al modo degli Ebrei.

Ebraìsm. Ebraismo, giudaismo. Credenza, costume e setta degli Ebrei.

» Ebraismo. Dicesi ancora la maniera propria e particolare della lingua ebrea, nello stesso modo che direbbesi grecismo, latinismo, ecc.

Ebreo. Ebreo, giudeo, israelita. Quegli che vive secondo l'antica legge di Mosè.

» Ebreo. fig. Usurajo o chi vende a prezzo disorbitante le mercanzie.

Ecce omo. Ecce omo. Immagine di nostro Signor G. C. quale fu nella sua passione presentato agli Ebrei da Pilato.

» *Smiè un ecce omo*. Sembrare un ecce omo, cioè essere smunto, scarno, pallido. Talvolta vale essere tutto guasto dalle ferite, grondar sangue da ogni parte.

Ecco. Ecco, ve', vedi; e famil. toh! av. dimostrativo di cosa che sopravvenga o di cosa inaspettata, o sulla quale si voglia fissar l'attenzione. *Ant el mentre ch'i' parlavo, ecco ch'a j'ariva doe done*, ecc. Nel mentre che stavamo parlando, ecco entrare due donne, ecc. *Ecco ch'a passa adess:* Ecco appunto ch'ei passa. *Ecco l'efet dl'intenperanssa!* Ecco l'effetto dell'intemperanza!

» — Congiunto colle particelle mi, ti, ci, lo, la, le, come eccomi, eccoti, eccolo, ecc. *Ecco ch'i son pront:* Eccomi pronto, ecc.

Ecede. Eccedere, oltrepassare, trascendere, superare, sopravanzare; e talvolta uscir dal convenevole.

Ecedenssa. Eccedenza, trascendenza, soprabbondanza, soverchio, dismisura, sopravanzo, sopprappiù.

Ecedent. Eccedente, trascendente, soprabbondante, sopravanzante. Che eccede, che soprabbonda, che sopravanza.

Ecedentement. Eccedentemente, soprabbondantemente, oltre misura, soverchiamente.

Ecelenssa. Eccellenza. Il maggior grado di bontà o perfezione.

» Eccellenza, squisitezza.

» — Titolo onorifico che si dà a chi è rivestito di qualche particolare dignità.

» *Deje dl'ecelenssa a tute le parole*. Dargli dell'eccellenza a tutto pasto.

» *Per ecelenssa*. av. Per eccellenza, ottimamente, a meraviglia.

Ecelent. Eccellente, ottimo, squisito, prelibato, perfetto.

Ecelentement. Eccellentemente, ottimamente, egregiamente.

Ecels. Eccelso, eminente, sublime, alto.

Ecentrich. V. *Es'centrich*.

Ecepì. Eccepire. Opporre o far eccezione, contrapporre; escludere, eccettuare.

Ecess. Eccesso, esorbitanza, smisuratezza, smoderatezza, sterminatezza, trapassamento de' termini.

» Eccesso, per isregolatezza, disordine, intemperanza.

» *De ant d'ecess*. Dare o prorompere in eccessi. Fare o dire cose stravaganti; e talora eccedere i limiti della ragione della convenienza, del dovere o dell'onestà.

Ecession. Eccezione, eccettuazione. Riserva, riservo o riserbo; esclusione.

» *A j'è nen regola senssa ecession*. Non si dà regola senza eccezione; oppure, ogni regola patisce eccezione. Dicesi proverbialm. e vale essere impossibile comprendere tutti i casi particolari sotto una stessa massima.

» *D'ogni ecession magior*. Integerrimo, irreprensibile, incorrotto, sommo, eccellente.

» *Fe ecession*. Fare eccezione, eccettuare.

» *Senssa ecession*. Senza eccezione, senza riservo, senz riguardo.

Ecessional. Eccezionabile. Soggetto ad eccezione, da eccettuarsi.

Ecessionè. V. *Ecetuè*.

Ecessiv. Eccessivo. Che eccede, smoderato, smisurato, sterminato, esorbitante.

Ecessivament. Eccessivamente, smoderatamente, sterminatamente, soprammodo, oltremodo o misura, enormemente, straordinariamente, strabocchevolmente.

Eceto. av. Eccetto, eccettuato, ad eccezione, eccetto che, si eccettua, fuorchè, salvo, se non, toltone, tranne, fuori, fuor solamente.

Ecetuà. avv. V. *Eceto*.

Ecetuà. add. Eccettuato. Tratto, cavato dal numero; esclus

» Eccettuato, per esente, immune, libero, privilegiato.

Ecetuassion. Eccettuazione, eccezione, riserva (eccezio espressa in un contratto), esclusione dalla regola.

Ecetuè. Eccettuare, eccettare. Trarre, cavare dal nume escludere, non includere. Talora dicesi per *Esentè*.

Echipagè. Fornire d'equipaggio, cioè di arredi, di vesti, e ogni altra qualunque cosa secondo l'uso a cui si destin

— *un bastiment, una flota*. Equipaggiare un bastimento, naviglio, cioè allestirlo, armarlo, attrezzarlo, fornirlo tutto quanto le occorra per mettersi in mare o per sua difesa.

— *un regiment, un'armada*. Equipaggiare. Fornire d'equipaggio un reggimento, un esercito.

Echipagesse. Fornirsi d'equipaggio; mettersi in arnese.

Echipagi. Equipaggio, bagaglio, arredo, corredo, fornimen Provvisione di ciò che ci abbisogna, sia per trasferire dimora da un luogo all'altro, sia per viaggiare.

» Equipaggio: dicesi pure per carrozza.

» — In mare. Nome collettivo, il quale comprende tutte persone di un vascello, a riserva degli uffiziali superi

» — Nella milizia. Corredo, fornimento di tutto ciò che bisogna ad un esercito in cammino, tanto per le vettovaglie, che per le imprese militari.

» — In artiglieria, dicesi meglio fornimento d'artiglieria tutto ciò che è necessario al servizio ed ai lavori di quel corpo.

Echipagià. Arredato, arnesato. Fornito di arnesi, o messo in arnese.

Echipagiament. Equipaggiamento. In marin. provvision di tutto ciò che è necessario per un vascello; armamento, allestimento di una nave.

Eckipagiament. Equipaggiamento. Parlandosi d'altre cose, vale provvista di arredi, arnesi, bagaglio, per l'uso che occorre.
Ecidi. Eccidio, strage, macello, uccisione; distruzione, rovina.
Ecità. Eccitato, incitato, suscitato, provocato, instigato, stimolato, spinto; aizzato.
Ecitament. Eccitamento, incitamento, provocamento, instigamento, stimolo, aizzamento.
» *De ecitament.* V. in *De.*
Ecitant. Eccitante, incitativo, stimolante.
Ecitè. Eccitare, cagionare, suscitare, provocare, incitare, instigare, stimolare; stuzzicare.
» Eccitare. Far venir voglia, invogliare, infervorare, muovere, svegliare, destare, solleticare, dileticare.
— *sotman.* Subillare, subbillare. Indurre uno a far ciò che da lui si richiede (per lo più in male).
Ecitesse. Eccitarsi. Sorgere, destarsi nella fantasia, infervorarsi, riscaldarsi.
Eclat. Splendore, lume, rilucentezza, lustro, lucidezza.
» Magnificenza, appariscenza, bella mostra o comparsa, pompa.
» Scoppio, romore, strepito.
— *d'rie.* Scroscio di risa.
» *Fe eclat.* Spiccare. Fare gran comparsa o figura, risaltare.
Eclatà. Scoppiato.
Eclatant. Splendido, rilucente, luminoso, splendente, risplendente, sfavillante, spiccante, vistoso.
» Strepitoso, sonoro, acuto, penetrante.
» *Assion eclatant.* Azione splendida, grande, maravigliosa, chiara, egregia.
» *Caduta eclatant.* Caduta fragorosa.
Eclatè (v. n.). Risplendere, rilucere, scintillare, sfavillare, smagliare.
» Far bella mostra, spiccare o fare spicco, risaltare, comparire; anche rilucere.
» Scoppiare. Fare strepito o rumore; e talora schiantare, spaccarsi.
— *an ingiurie, an rinproveri.* Prorompere in ingiurie, in rimproveri, in invettive.
— *dal rie* o *dal ride.* Sganasciare, scompisciarsi, smascellarsi delle o dalle risa; ridere smoderatamente.
Eclesiastich. sost. Ecclesiastico. Uomo dedito alla chiesa.
Eclesiastich. add. Ecclesiastico. Di chiesa o appartenente a chiesa, opposto a secolare.
» Ecclesiastico. Che frequenta le chiese, pio, devoto, religioso.
Eclissè. Eclissare, ecclissare. V. *Eclissesse.*
» Eclissare. Per simil. oscurare, adombrare, offuscare, ottenebrare, coprire.
» Eclissare, per occultare.
— *la riputassion.* Denigrare la riputazione, la fama.
Eclissesse. Eclissarsi, abbujarsi, perdere il lume. Si dice de' corpi celesti e propr. del sole e della luna, quando per interposizione di un altro corpo non tramandano a noi la loro luce.
» Fig. Sparire, disparire, dileguarsi.
Eclissi. Eclissi, ecclisse. Oscuramento di un corpo celeste per l'interposizione di un altro corpo.
Eco. Eco ed ecco (v. gr. Suono). Voce riflettuta o riverberata da un corpo solido, e da quello ripetuto e rinnovato all'orecchio.
» *Fe eco.* Far eco, echeggiare. Risuonar per eco.
Economato. Economato. Uffizio dell'economo; ma dicesi particolarmente dell'amministrazione delle rendite di un vescovado, di un'abbazia e di altri benefizj vacanti.
Economia. Economia. Arte di ben amministrare gli affari domestici e le entrate di una casa, famiglia, ecc.
» Economia, per risparmio, sparagno, parsimonia, parcità, masserizia.
— *animal.* Economia animale. Termine vago che si adopera per esprimere l'ordine ed il concatenamento dei fenomeni che si osservano negli animali, il complesso cioè delle leggi che governano il loro organismo; in una parola la condotta che tiene la natura per la conservazione de' corpi animali.
— *domestica.* Economia domestica. Quella che ha per iscopo la buona amministrazione di una famiglia.
— *politica.* Economia politica, pubblica o nazionale. Quella parte di scienza e del civile governo, che ha per iscopo la produzione, distribuzione e consumzaione delle ricchezze, nel modo più conforme al fine sociale.
— *rural.* Economia rurale. L'arte di ben governare e condurre tutto ciò che ha relazione ai lavori e produzioni agricole, all'oggetto di trovar il maggior vantaggio possibile dai beni campestri.
» *Fe andè ii beni a economia.* Il far lavorare i suoi beni al proprio soldo: contr. di darli a masserizio, od a fitto.
» *Fe economia.* Economizzare, far economia. Astenersi da gravi spese; ed anche far masserizia, cioè usar parcamente di checchessia.
Economicament. Economicamente, con economia, con risparmio, parcamente, moderatamente, misuratamente, regolatamente.
Economich. Economico. Di economia, che serve ad economia o fatto con economia. V. *Economo* nel 2° signif.
Economisè. Economizzare. V. sopra *Fe economìa* in *Economìa.*
» Economizzare, per risparmiare, sparagnare, avanzare, accumulare.
Economista. Economista. Versato o scrittore di scienze economiche.
Economo. Economo. Quegli che regola ed amministra gli affari domestici di una famiglia o di uno stabilimento qualunque, sieno case, beni, fondi, ecc.
» Economo. Dicesi anche a colui che economizza, che risparmia, parco, moderato nello spendere; massajo, cioè uomo da far roba e mantenerla.
» — In diritto ecclesiastico, chiamasi l'amministratore dei beni della Chiesa.
Ecran (v. franc.). Parafuoco fisso, parafuoco a telajetto. Panno per lo più serico, teso sur un telajetto di legno, che s'incastra in un piede a due staggi, fra i quali scorre verticalmente a canale, e può fermarsi alla desiderata altezza, e parare dal fuoco quasi intera la persona.
Ectar (v. dell'uso, e tolta dal francese). Ettaro o ettare. Misura di superficie uguale a cento are, ed a giornate 2, tav. 62, piedi 5, oncie 3; antica misura di Piemonte.
Ectogramma. Ettogramma. Misura di peso uguale a cento grammi, ed a once 3, ottavi 2; antica misura di Piem.
Ectolitr. Ettolitro. Misura di capacità uguale a cento litri, ed a brente 2 ed una pinta, antica misura di Piem.
Ectometro. Ettometro. Misura di lunghezza uguale a cento metri, corrispondente a trabucchi 32 $^{2}/_{3}$, antica misura piemontese.
Edcan (dal franc. *Aide de camp*). Ajutante di campo. Ufficiale che sta al seguito di un generale per trasmettere ovunque i suoi ordini.

Èdera V. *Brassabosch*.

Edificà. fig. Edificato. Bene impressionato: contr. di scandolezzato.

Edificassion. fig. Edificazione, buon esempio, buon odore, buona impressione di virtù fatta in altrui, esemplarità.

Edifichè. fig. Edificare. Dar buon esempio, indurre buona opinione intorno a' costumi e bontà di vita, dare buon odore di sè, impressionar bene altrui, farsi specchio di virtù.

Edifissi. Edifizio, fabbrica.

Edil. Edile. Membro del corpo degli Edili, il cui uffizio è di soprintendere all'edificazione. Presso gli antichi Romani gli Edili componevano un magistrato chiamato edilità, ed avevano le medesime attribuzioni.

Edission. Edizione. Pubblicazione di alcune opere per via di stampa.

Edit. Editto. Bando, legge pubblicata da chi ha il supremo comando.

Editor. Editore. Chi pubblica colle stampe le opere altrui.

Educà. Educato, allevato, costumato.

Educanda. Educanda. Donzella che è in serbo in un monastero.

Educassion. Educazione. Governo de' fanciulli e de' giovanetti; special. per ciò che s'appartiene ai costumi ed all'istruzione.

» *Butè una fia an educassion*. Mettere in serbo una ragazza.

» *L'educassion a supera la natura*. Educazione vince, supera la natura. Prov. denotante che col mezzo dell'educazione si viene a correggere gli effetti di un cattivo naturale.

Educator. Educatore, institutore.

Educhè. Educare, allevare, istruire e costumare i fanciulli ed i giovanetti.

Efemeride (v. gr.). Effemeridi. Libro in cui giorno per giorno si registrano le cose che sopravvengono; e suole appropriarsi specificatamente alle astronomiche.

Efeminà. Effeminato. Di costumi, di modi o d'animo femminile, delicato, lezioso, molle, morbido; contrario di virile.

Efeminatessa. Effeminatezza, effeminamento. Rilassatezza d'animo, mollezza, leziosaggine, morbidezza, delicatezza.

Efeminè. Effeminare. Far divenir effeminato (molle, lezioso).

Efervessenza. Effervescenza. Bollore, calore veemente; fervore.

Efet. Effetto. Ciò che è prodotto, che riceve l'essere da una cagione, la conseguenza di un fatto.

» Effetto, esecuzione, opera, termine, compimento, fine.

» — Impressione delle cose sui semi o sull'animo, sensazione.

— *retroativ*. Effetto retroattivo. Quello che rimonta ad un'epoca anteriore alla causa che lo ha prodotto, come quando una legge ordina che la sua disposizione sarà operativa tanto in riguardo agli atti anteriori a questa legge, come per quelli che si verificheranno posteriormente.

» *An efet*. avv. In effetto, in fatti, in conclusione.

» *Butè an efet*. V. *Efetuè*.

» *Ch'a fa efet*. Efficiente. Che fa, che opera, che produce un effetto; ed è per lo più agg. di causa.

» *Fe efet*. Fare effetto o l'effetto, operare, agire; e dicesi per lo più delle medicine.

Efet. pl. Beni, roba, averi, sostanze, ecc. Talora dicesi per carte di Stato, cambiali, vaglia, ecc.

Efetiv. Effettivo. Che è in effetto.

» *Or, argent efetiv*. Oro, argento effettivo, cioè nel suo valore reale, intrinseco, escluso ogni aggio.

Efetivament. Effettivamente, effettualmente, in o con effetto, in fatto, realmente.

Efeton. Effettone. Grand'effetto.

Efetuà. Effettuato. Mandato ad effetto, eseguito, adempito, messo in opera, in pratica; perpetrato.

Efetuassion. Effettuazione. L'atto di mandare ad effetto, esecuzione, eseguimento, adempimento.

Efetuè. Effettuare, mandare ad effetto, eseguire, metter in pratica, adempiere o adempire.

Eficace. Efficace, efficiente, attivo. Che ha gran forza, che fa potentemente il suo effetto nell'operare.

» *Grassia eficace*. Grazia efficace. Presso i teol. quella che effettualmente determina la volontà ad operare, che sempre produce il suo effetto.

Eficacia. Efficacia, forza, possanza, virtù, energia, attività.

Eficient. V. *Eficace*.

Efigià. Effigiato, figurato, ritratto, dipinto; improntato scolpito.

Efigie. Effigie, immagine, ritratto, figura, sembianza; impronta.

» *Anpichè an efigie*. Giustiziare, impiccare in effigie; ch significa l'esecuzione rappresentativa d'un condannato i contumacia.

Efigiè. Effigiare, fare l'effigie. Formar la figura di checchessia figurare.

Efimero. add. Effimero, efimero (v. gr. giornaliero). Agg. cosa che finisce in un giorno.

Efimera (Med.). Effimera ed efimera. Febbre che dura per più un solo giorno.

Efimera (Bot.). Effimera: ma propr. Tradescanzia di Virgin Pianta vivace e rustica di fiori cerulei, che durano giorno solo, ed è coltivata ne' giardini per ornamento.

Efloressenssa (Med.). Efflorescenza, sollevamento di spe e minute bollicelle sopra la cute.

Efluss. V. *Efusion*.

Efluvi. Effluvio. Evaporazione di minutissime particelle traspirano dai corpi, altr. esalazione.

Efrassion (dal franc. *Effraction*). Frattura, rottura.

Efusion. Effusione, effondimento, efflusso, versamento, s gimento di un fluido.

— *d' chëur*. fig. Effusione di cuore; confidenza, fiducia franc. *Epanchement*.

Eghejè (dal franc. *Egayer*). Rallegrare, ricreare, diver sollazzare.

Eghiera (dal franc. *Aiguière*). Mesciroba. Vaso col quasi mesce (versa) l'acqua per lavarsi le mani.

Egira (v. arab.). V. *Êra*.

Egit (D'). Voce che si usa in alcune frasi, come in segui vale a zucche, zucche marine, zucche fritte, fino favole, baje, ecc.; è lo stesso che dire, sono state immaginarie, pretensioni sciocche o simili; tutti bassi usati quando non si mena buono ad uno discorso, o per disimpegnarsi da una categorica risp Per es. *A sarà stait un can..... Che can d'Egit?* stato un cane.... Cane? finocchi, favole, ecc., e in fior. Che cane de' miei corbelli? cioè non è sta cane, mal t'apponi, t'inganni.

Egloga. Egloga. Sorta di poesia per lo più pastorale.

Ego o **Egône**. Voce latina che sta ne' seguenti dettati stroppiati dal latino: *Ego som persona prima*, *Ego persona prima*. Io persona prima.

Ego o **Egône**. *Prima caritas incipit ab egône*. Modo di dire che può risolversi nel seguente dettato: Strigne più la camicia che la gonnella; e vale che s'ha più riguardo al suo interesse o de' suoi, che a quello d'altrui: e quell'altro: più vicino è il dente che nessun parente: e vale, che muovon più le cose proprie che le altrui.

Egoism. Egoismo (v. dell'uso). Voce comune in quasi tutta Italia, quantunque non registrata ne' Dizionarj: per denotare l'amor di se medesimo esclusivo, ed il non curarsi di altri che di se solo.

Egoista. Egoista. Chi non pensa che a se stesso, chi tutto e tutti vuole creati per se solo. Anche egoista non ebbe sin qui accesso ne' Dizionarj italiani, benchè voce comune in tutta Italia.

Egregiament. Egregiamente, in sommo grado di eccellenza, eccellentemente, a perfezione, ottimamente, a maraviglia, non si può meglio, il meglio del mondo.

» *A va egregiament*. Va benone, per eccellenza, la va di rondone.

» *I stagh egregiament* o *a maravija*. Sto benone, non si può di meglio.

Egret (dal franc. *Aigrette*). Piumino, pennacchino, mazzolino di penne a più colori, ingegnosamente disposte a rassomiglianza di quelle che porta alla coda la Gazza bianca, uccello raro del Senegal, chiamato dai Fran. *Aigrette*, e dagli Ital. *Beccarivale*, di cui le donne si ornano il capo.

» Dicesi anche pennino, ad una fornitura di pietre preziose, disposte a forma di mazzolino, a uso parimenti di ornarsi il capo.

Egrì. ver. V. *Inasprì*.

Egoàl, Egoalianssa, Egoaliè. V. *Ugoal, Ugoalianssa, Ugoaliè*.

Eh. V. sotto *E*.

Ehi. V. *Oè* o *Oei*.

Eira, Eirà. V. *Aira, Airà*.

Eiron. V. *Airon*.

Eiror, Eirura. V. *Airor, Airura*.

El. Il. Articolo masc. sing. che precede i nomi che cominciano per consonante: come, *El tô a l'è pì bel del me*. Il tuo è più bello del mio. *I preferisso el pan al vin*. Preferisco il pane al vino.

Elà. Inter. di doglianza, di lamento, di dolore. Oimè, aimè, ohimè, lasso me. *A l'a fait nen aotr ch' d'gran elà*. Egli mandò fuori de' gran sospiri, alti lai, un grand'oimè.

Elaborà. Elaborato. Fatto con applicazione, con diligenza.

Elaborassion. Elaboratezza. Squisita diligenza nel comporre checchessia.

Elaborè. Elaborare. Fare alcuna cosa con applicazione e con diligenza.

Elafà (T. mus.). Elafà. Nome dato all'elamì bimmolle.

Elamì (T. mus.). Elamì. La quinta voce dell'alfab. musicale.

Elastich. add. Elastico. Agg. di que' corpi i quali essendo piegati, compressi o stirati, comunque mutano la loro figura e volume, ripiglian tosto per forza propria e l'una e l'altro, una volta cessata la cagione che gli alterò.

Elastich. sost. Elastico, pel saltaleone elastico, cioè quelle fila metalliche avvolte a spine, di cui si servono gli artieri per fare gli straccali (*bertele*).

— *da butè ai brass*. Que' saltaleoni elastici, che servono a mo' di smanigli a tener ferme le maniche ai polsini.

— *d'ij caosset*. Que' saltaleoni elastici che mettonsi ne' legacci delle calze, perchè stringano a capello senza offendere: detti nell'uso semplicem. elastici, sia questi che i precedenti.

Elasticità. Elasticità, elaterio. Proprietà di un corpo elastico, per cui si rimette nella figura, estensione e posto primiero, che per qualche causa aveva perduta.

Elateri. V. *Elasticità*.

Elefant. Elefante, ed anche liofante e lionfante. Il maggiore de' quadrupedi. Il suo naso che è fatto a guisa di tromba si chiama proboscide, e i suoi denti principali staccati dalla bocca sono detti zanne, e sono d'una sostanza ossea detta avorio.

» *Crìi dl'elefant*. Barrito. La voce dell'elefante.

» *D'una mosca fene dventè un elefant*. V. in *Mosca*.

Eleganssa. Eleganza, leggiadria, grazia, delicatezza, pulitezza. Dicesi della squisitezza di favella e di scrittura; e per estens. delle opere d'arte, in cui si scorge la finezza di gusto dell'artista.

» Eleganza, per sontuosità, magnificenza, pomposità, sfoggio, sfarzo, splendidezza.

Elegant. Elegante, pulito, ornato, fino, delicato, culto, terso, gentile, scelto, squisito, ordinato. Dicesi ordinariam. di favella, scrittura o simile, ed anche d'altre cose in signif. analogo.

» Elegante, per pomposo, magnifico, splendido, sontuoso.

Elegantement. Elegantemente, con eleganza, squisitamente, pulitamente.

» Elegantemente, pomposamente, magnificamente, splendidamente, sontuosamente.

Elege. Eleggere, far elezione. Pigliare fra più cose quella che si giudica migliore e che piace più. Scegliere, trascegliere, far cerna: non che delle cose, dicesi anche delle persone.

— *domicili*. Eleggere domicilio (T. for.). Fissare il domicilio in qualche luogo certo e conosciuto, per l'esecuzione di una qualche obbligazione o per l'intimazione d'un atto e simili.

Elegìa. Elegia. Sorta di poesia per lo più flebile, e specialm. sopra materia d'amore. Per simil. si dice anche di componimento in prosa amorosa e patetica.

Elegibil. Eleggibile, eligibile, elettivo. Da eleggersi, che può o è degno di esser eletto.

Elegibilità. Eleggibilità, eligibilità. Capacità di esser eletto.

Eleison Eleisonne. Voce greca che, accoppiata all'altra *Chirie*, vale Signore abbi misericordia: e si usa in significato di preghiera.

Element. Elemento. Corpo semplice di cui si compongono i misti, ed in cui si risolvono con qualche mezzo dell'arte, come sono l'acqua, l'aria, la terra ed il fuoco, che dagli antichi erano creduti i quattro elementi di ogni corpo.

» Elementi. pl. I principj, i rudimenti, i primi insegnamenti di qualsivoglia scienza od arte.

— *dla paròla*. Elemento della parola. La voce che si forma dagli uomini.

— *dla scritura*. Elemento della scrittura. Le lettere onde si compongono le parole.

» *Esse un element o 'l quint element*. Essere un elemento o il quinto elemento o il secondo sangue. Dicesi proverbialm. e vale essere cosa necessarissima, indispensabile.

Elementar. Elementare. Che appartiene agli elementi, che insegna gli elementi. *Geometria, musica, ecc. elementar*. Geometria, musica, ecc. elementare; cioè gli elementi della geometria, della musica, ecc.

Elemi (Goma). Gomma elemi. Specie di gomma, di odore simile al finocchio, che stilla da un albero americano, detto da' Botanici *Amyris elemifera*, di cui si fa uso negli impiastri ed unguenti emollienti, detersivi, ecc.

Elenco. Elenco. Indice di qualunque materia, catalogo, repertorio, tavola.
» *Fe l'elenco*. Elencare, far l'elenco. Descrivere, registrare in un elenco.
Èlera. V. *Brassabosch*.
Elession. Elezione, eleggimento, eletta, scelta.
» Elezione. Facoltà di eleggere.
» — Presso i Teol., predestinazione.
— *d'domicili*. Elezione di domicilio (T. for.). La destinazione di un luogo diverso dal domicilio vero e reale della persona che lo destina per l'esecuzione di certi atti od affari.
» *Aveje el drit dl'elession*. Avere il diritto di elezione, cioè aver la facoltà di eleggere.
» *Aveje l'elession*. Avere la elezione. Essere stato eletto ad alcun ufficio.
» *Fe elession*. Fare elezione, eleggere. V. anche in *Eleta*.
Elet. Eletto, scelto.
» Eletto, per nominato a un posto, a una dignità.
» — Predestinato alla beatitudine eterna: per lo più in forza di sostantivo.
Eleta. Eletta, elezione, scelta.
» *Aveje l'eleta*. Avere l'eletta, cioè la facoltà di scegliere. Nel giuoco dicesi, aver la mano.
» *De l'eleta*. Dare l'eletta. Lasciare la scelta, dare la preferenza ad altrui nello scegliere.
» *Fe l'eleta*. Fare eletta, scegliere, fare elezione.
Eletiv. Elettivo. Da eleggersi o che può eleggersi.
» Elettivo. Che si fa per elezione.
» *Regno eletiv*. Regno elettivo. Quello il cui re non è ereditario, ma viene eletto.
Eletor. Elettore. Titolo di que' Principi, che avevano il voto nella elezione degli Imperadori di Germania.
» Elettore. Dicesi pure di chiunque ha il diritto di dare il suo voto per la nomina di qualcheduno ad una dignità, ad un uffizio, ecc. Negli Stati retti a costituzione, colui che ha il diritto di eleggere i membri della rappresentazione nazionale.
Eletoral. Elettorale. Che si riferisce od appartiene ad elettore.
» *Colegi eletoral*. Collegio elettorale (v. dell'uso). Paese o luogo ove si radunano gli elettori di un distretto o circondario per eleggere i deputati al parlamento nazionale.
Eletorato. Elettorato. Dignità di elettore.
» Elettorato. Dicevasi anche il paese sottoposto ad un elettore.
Eletrich. add. Elettrico. Dicesi di tuttociò che ha virtù di attrarre per via di delicato o valido strofinamento.
» Elettrico. Che appartiene all'elettricità.
» *Fēu eletrich*. Fuoco elettrico. Materia senza peso, composta di particelle tenuissime, che hanno molta somiglianza colle particelle del calorico e della luce.
» *Machina eletrica*. Macchina elettrica. Quella che fu ideata per risvegliare l'elettricità, produrre le scintille elettriche, e fare diversi sperimenti relativi a tale fenomeno.
Eletricità. Elettricità, elettricismo. La forza e la virtù elettrica. Talvolta questa voce è sinonima di fuoco elettrico, e talora di stato elettrico.
Eletrisà. Elettrizzato. Che ha preso la virtù elettrica.
Eletrisassion. Elettrizzazione, elettrizzamento. L'atto e l'effetto dello elettrizzare.
Eletrisè. Elettrizzare. Comunicare la virtù elettrica o indurre ne' corpi lo stato elettrico.
» fig. Scuotere, avvivare, commuovere, concitare, eccitare, inanimire, infiammare.

Eletrisesse. Elettrizzarsi. Prendere la virtù elettrica.
» fig. Scuotersi, eccitarsi, avvivarsi, inanimirsi, infiammarsi.
Eletuari (Farm.). Elettuario, elettovario, lattuario, lattovario. Medicamento di molle consistenza, che si prepara di polveri, estratti, sciroppo, miele, ecc. Se ne fanno di moltissime specie, che servono a differenti usi.
Elevà. Elevato, levato in alto, innalzato; eretto.
» Elevato, alto, eminente.
» — fig. Innalzato ad onori, potente per dignità o cariche eminenti, ricchezze e simili.
» *D'ingegn elevà*. D'ingegno elevato, sublime.
Elevassion. Elevazione, elevamento, innalzamento.
» Elevazione, elevatezza, eminenza, prominenza, altezza.
» — o Elevazione dell'ostia. Dicesi l'atto del sacerdote, quando celebrando la messa innalza l'ostia ed il calice dopo la consacrazione.
Elevatessa. Elevatezza, altezza.
» Elevatezza. met. Dignità, maestà, nobiltà, grandezza.
— *d'ingegn*, *d'ment*, *d'anim*, ecc. Elevatezza d'ingegno, di mente, d'animo, ecc., cioè capacità di comprendere e concepire le cose le più sublimi; e grandezza d'animo, nobiltà di sentimenti, ecc.
Elevè. Elevare, ergere, erigere, innalzare, levar in alto.
» Elevare. met. Esaltare, promuovere a dignità, ad onori.
— *la ment*, *el chēur a Dio*, *a le cose celest*. Elevare la mente, il cuore a Dio, alle cose celesti, indirizzare la mente, il pensiero, il cuore verso Dio, sollevarsi alla contemplazione delle cose divine.
— *la vos*. Alzar la voce, gridare, sclamare.
Elevesse. Innalzarsi, levarsi in alto.
» fig. Nobilitarsi, illustrarsi; montare, salire. Crescere di grado, di dignità, di fama.
— *con la ment a Dio*. V. in *Elevè*.
— *contra*. Alzar la voce, prorompere contro... Inveire.
— *dsora dlo ch'av circonda*. Torreggiare. Elevarsi sopra gli oggetti vicini, per gigantesca statura o altezza.
— *un besbii*. Sollevarsi, alzarsi, sorgere un bisbiglio.
Elexir. V. *Elixir*.
Elide. Elidere, rimuovere, levar via. Dicesi per lo più delle vocali, che si sottraggono in fine o in principio di una parola.
Elidù. Eliso. V. *Elide*.
Eliminè. Eliminare. Voce lat. e dell'uso, particolarm. presso i Matemat., togliere, rimuovere, escludere, allontanare.
Elisi. Elisio (v. gr. Arrivo). Luogo ove gli antichi credette che le anime degli uomini virtuosi godessero ogni sorta di felicità; altr. campi elisi o campo degli elisi.
» *Andè ai canpi elisi*. Andare ai campi elisi, dove si mangia e si beve a bertolotto. V. *Andè a fe d'cop*.
» *Esse ant ii canpi elisi*. V. *Andè an estasi*, in *Andè*.
Elision. Elisione (v. lat.). Sottraimento di vocale, con che finisce e principia la parola.
Elissi. Ellissi. Figura rett. per cui lasciasi nel discorso qualche parola, che dal contesto o dal senso delle altre agevolmente s'intende.
Elissi (Geom.). Elisse ed ellisse. Figura piana prodotta da una delle sezioni del cono, volgarm. chiamata ovale.
Elixir. Elisire. Liquore spiritoso o medicinale estratto dal s... di diversi vegetabili.
Elmet. Elmetto. Piccolo elmo.
Elmo. Elmo, celata, morione, cappelletto. Sorta di armatura per coprire e difendere il capo del soldato.
» *Con l'elmo*. Elmato.
» *Un gran elmo*. Celatone.

Elocussion. Elocuzione, dicitura, stile. Manicra di esprimere con parole i sentimenti dell'animo.

Flogel. Elogietto, cioè piccolo, breve elogio.

Elogi. Elogio. Lode che si fa in favore di chicchessia, encomio, panegirico.

» *Col ch'a fa o conpon j'elogi*. Elogista. Scrittore o compositore di elogi.

Eloquenssa. Eloquenza, facondia. L'arte di bene e facondamente parlare.

Eloquent. Eloquente, facondo. Che ha eloquenza, facondia; buono ed ornato dicitore.

Eloquentement. Eloquentemente, facondamente; con abbondanza di parole.

Elsa. Elsa, elso. Ferro intorno al manico della spada a difesa della mano.

Elucubrà. Elucubrato (v. lat.). Fatto con sommo studio e diligenza.

Elucubrassion. Elucubrazione (v. lat.). Propr. lavoro fatto a lume di lucerna.

» **Elucubrazione**. fig. Elaboratezza di studio, diligenza somma nel comporre.

Elude. Eludere. Render vani i disegni altrui, ingannare con destrezza; schivare, evitare, scansare, sfuggire.

Elusion. Elusione. Contravvenzione colorata da qualche artificioso pretesto.

Elusôri. Elusorio. Appropriato ad eludere.

Emanà. Emanato, pubblicato, promulgato; derivato.

Emanassion. Emanazione, pubblicazione, promulgazione.

Emancipà. Emancipato. Che ha ottenuto l'emancipazione, liberato dall'autorità paterna.

Emancipassion. Emancipazione. Atto giudiziale, per cui un figliuolo viene emancipato, cioè liberato dalla patria podestà.

Emancipè. Emancipare, manceppare, emanceppare. Il liberare che fa il padre il figliuolo dalla sua podestà dinanzi al giudice.

Emancipesse. Emanciparsi, affratellarsi, frammettersi dove non tocca, pigliarsi soverchia libertà, torsi licenza di fare, di dire, ecc. Uscir de' limiti del convenevole, dell'onesto, del necessario.

Emanè (ver. att.). Emanare, pubblicare, promulgare, metter fuori, produrre.

» (n. ass.). Emanare, procedere, venir fuori, derivare, trarre origine.

Emaus. Emaus. Nome di un piccolo borgo distante tre leghe da Gerusalemme, dove Gesù risorto sparì alla vista di due Apostoli, co' quali si era trattenuto: d'onde nacque la seguente frase, *Andè an Emaus*, cioè sparire, svanire, dileguarsi, andar in dileguo, andar in fumo.

Andè an Emaus. Dicesi anche per vaneggiare, farneticare, folleggiare, esser rapito, divenir estatico, andare fuori di sè per lo stupore, per la gioja, ecc.

Emenda. Emenda, ammenda, correzione; riforma di costumi.

» *Emenda*. Ristoro, risarcimento del danno, e pena dell'errore commesso; riparo, rimedio.

» *Andè a l'emenda* o *Esse butà a l'emenda*. Andare in gogna o in berlina. Lo esporre un colpevole alla vista del pubblico con cartello al collo, indicante il delitto commesso, in luogo ignominioso, detto gogna o berlina.

» *Paghè l'emenda*. Ristorare, rifare i danni, risarcir le perdite: e fig. pagare lo scotto, cioè fare la penitenza del fallo.

Emendà. Emendato. Corretto, purgato dall'errore; ravveduto.

» Emendato, riformato.

Emendabil. Emendabile, emendevole, ammendabile. Facile ad emendarsi o che si può emendare, correggere.

Emendassion. Emendazione, ammendazione, emendamento, ammendamento. Correzione e purgazione da qualsivoglia errore o difetto; pentimento.

Emendè. Emendare, ammendare. Correggere e purgare dall'errore.

» Emendare, riformare, ridurre a miglior essere.

Emendesse. Emendarsi, ammendarsi. Correggersi, cangiar tenor di vita, ravvedersi.

Emerge (v. lat.). Emergere, sorgere, levarsi, venir fuori; dicesi anche delle cose morali, degli accidenti e simili.

» Emergere: nell'uso per occorrere, accadere, avvenire.

» Emergere, per dedurre, inferire, derivare, ricevere.

Emergenssa. Emergenza, emergente, evenienza, occorrenza, caso; e talora sempl. per affare, negozio, faccenda.

Emergent. add. Emergente. fig. Che succede, che deriva, che nasce, e per lo più inaspettatamente.

» *Dan emergent* (T. leg.). Danno emergente. Quel danno che deriva dal non essere renduto altrui al tempo convenuto, ciò che gli era dovuto. La perdita poi di quel vantaggio, che si doveva ritrarre secondo il corso ordinario delle cose, dicesi *Lucro cessante*.

Emerit. Emerito. Parola che significa prosciolto dal servizio per lunga ed onorevole carriera; e più propriam. titolo agg. che si dà a colui che dopo avere esercitato un impiego per lungo tempo, lo abbandona, e gode nulladimeno degli onori e degli emolumenti dovuti a' suoi servizi.

Emetich. add. Emetico. Agg. di medicamento, che ha virtù di far vomitare; e si usa anche come sostantivo.

Emigrà. sost. Geggè. Specie di trastullo de' tempi andati, esso è composto di una girella di legno a mo' di carrucola, intorno a cui gira una funicella corsoja, la quale presa in mano e scossa fa ora ascendere ed ora abbassare la girella stessa.

Emigrà. add. Emigrato (v. dell'uso), profugo. Colui che ha abbandonato lo Stato a cui apparteneva per andarsi a stabilire in paese straniero. Emigrati politici poi diconsi coloro che complicati in affari politici hanno abbandonata la propria patria, trasferendosi in paese straniero, per sottrarsi alle persecuzioni e alle pene in cui per tali fatti sarebbero incorsi.

Emigrassion. Emigrazione, migrazione. L'abbandono degli Stati a cui si appartiene trasferendosi in paese straniero.

Emigrè. Emigrare e migrare. Abbandonare il proprio Stato a cui si appartiene per passare ad abitare in paese straniero.

Emiliar. V. *Miliar*.

Eminenssa. Eminenza, prominenza, rialto, luogo elevato; e talora collinetta, poggio. Altura che sovrasta l'aggiacente campagna.

Eminenssa. Eminenza. Titolo onorifico de' cardinali della Santa Chiesa romana.

Eminent. Eminente, alto, elevato.

» Eminente. fig. Che sopravanza tutti gli altri, eccelso, sublime.

Emisfero. Emisfero. Propr. la metà di una sfera; e più comunemente la metà del globo terrestre.

» Emisfero. Dicesi pure la carta o globo, nel quale è descritta la metà della macchina mondiale; ed altresì, qualunque figura o cosa fatta a modo di una mezza sfera.

Emissari. Emissario. Persona mandata per iscoprire o riconoscere alcuna cosa per lo più in cattiva parte, altrimenti mandatario.

Emission. Emissione. Azione mediante la quale si manda fuori qualche cosa; e dicesi nell'uso, per lo più del sangue.

Emol. V. *Emul.*

Emolient. V. *Amolient.*

Emolument. Emolumento, profitto, guadagno; e propriam., quello che si ritrae da un uffizio, da una professione nobile e simile: e nell'uso i diritti che si pagano per la spedizione di scritture.

Emolumentator. Emolumentatore. Quegli che fissa e riscuote pel pubblico gli emolumenti delle scritture e delle sentenze.

Emolumentè. Registrare un atto, una sentenza, una scrittura giudiziale, ricevendo i diritti che si pagano a tale oggetto.

Emorogìa (Med.). Emorragìa. Profluvio o scolo di sangue da qualsiasi parte del corpo, causata per l'apertura, rottura o corrosione dei vasi sanguigni.

Emorôide. V. *Morôide.*

Emossion. Emozione, commozione.

Emul. Emulo, emolo, rivale, competitore, gareggiante; e qualche volta, avversario.

Emulassion. Emulazione, gara, rivalità. Desiderio di eguagliare o di superare altrui, per lo più in alcuna cosa lodevole.

Emulè. Emulare. Contendere con altri per conseguire checchessia, concorrere, gareggiare.

Emulsion. Emulsione. Liquido opaco di color latteo, che si ottiene pestando e stemperando de' semi mucilaginosi nell'acqua con zucchero: altr. orzata o lattata.

Enblema. Emblema, simbolo. Figurazione ingegnosa, che mostrando una cosa all'occhio, ha per iscopo di farne concepire una diversa all'intelletto: così per es. il leone serve di emblema per significare la fortezza e la generosità: od altr. specie di enigma dipinto, che rappresentando qualche storia nota, con riflessioni postevi di sotto, istruisce in qualche verità morale od in altra materia di cognizione.

Enblematich. Emblematico. Spettante ad emblema, simbolico, allegorico.

Enbrion. Embrione. Il feto nell'utero, durante tutto il tempo del suo accrescimento.

» Embrione. Presso i Botan., il frutto delle piante ancora imperfetto.

Enbris. Embrice. Tegola piana di lunghezza di due terzi di braccio, con un risalto per lo lungo da tre lati, che serve per copertura de' tetti, e si volta co' risalti all'insù, sopra i quali si pongono tegole o tegolini, acciocchè non vi trapeli nè entri l'acqua tra l'uno e l'altro.

Enciclich. Enciclico (v. gr.), e vale circolare. Agg. per lo più di lettera pastorale, che si scrive per dare lo stesso ordine o lo stesso avviso a molte persone, ed in molti luoghi. Nell'uso dicesi sostant. enciclica, a vece di lettera enciclica.

Enciclopedìa. Enciclopedìa. Dottrina universale o sia concatenamento di tutte le scienze ed arti. Nell'uso dicesi per Dizionario enciclopedico.

Enciclopedich. Enciclopedico. Spettante ad enciclopedìa.

» Enciclopedico. Agg. di persona, vale versato in ogni genere di dottrina.

Encomiè. V. *Lodè.*

Endecassilabo. Endecasillabo. Agg. di verso, di undici sillabe; usato anche in forza di sostantivo.

Endemich. Endemico o endemio. Epiteto de' morbi e delle malattie che sono famigliari soltanto a certi paesi, a motivo dell'acqua, della situazione, della maniera di vivere: a differenza di epidemico, epiteto di que' morbi che non regnano che in certi tempi, e colpisce contemporaneamente una quantità di persone nello stesso paese, invece che le malattie endemiche sono ordinarie in tutti i tempi a certi popoli.

Endivia. V. *Andivia.*

Energìa. Energìa, forza, attività, virtù, efficacia. Vale anche enfasi, robustezza non ordinaria in un discorso, in una sentenza o in una parola.

Energicament. Energicamente, con energìa, attivamente, efficacemente, con gagliardìa.

Energich. Energico, attivo, operoso, efficace, gagliardo, veemente.

Enfasi. Enfasi. Forza ed energìa nell'espressione, nell'azione, nel gesto, ecc.

Enfaticament. Enfaticamente, con enfasi, in maniera enfatica, espressivamente, con trasporto.

Enfatich. Enfatico. Pieno d'enfasi, espressivo.

Enfiteusi (Giurispr.). Enfiteusi. Contratto in virtù del quale si concede a taluno un bene stabile ossia prediale, per essere goduto sia in perpetuo, sia per un lungo tempo, coll'obbligo di migliorarlo, e di pagare un determinato canone in riconoscimento del dominio diretto.

Enfiteuta. Enfiteuta. Colui che riceve l'enfiteusi, livellario.

Enigma. Enigma, enimma. Detto oscuro che sotto il velame della parola nasconde senso allegorico; altr. indovinello.

Enigmaticament. Enigmaticamente, enimmaticamente, in modo enigmatico, figurativamente, misteriosamente.

Enigmatich. Enigmatico, enimmatico, di enigma o con enigma, allegorico, figurativo; misterioso.

Enonciativa. Enunciativa (T. for.). Narrazione o esposizione dei motivi di un contratto o altro simile strumento.

Enonciè. Enunciare, nominare, allegare, addurre, produrre.

Enorme. Enorme. Eccedente la norma o regola, smisurato, smoderato, trasmodato, esorbitante, sterminato, sboccheνole, eccessivo, immenso.

Enormement. Enormemente, smoderatamente, smisuratamente, sterminatamente, eccessivamente.

Enormità. Enormità, enormezza, deformità, sregolatezza, malvagità, scelleratezza, nefandità.

Enpì. V. *Anpì.*

Enpiastr. V. *Anpiastr.*

Enpietà (Teol.). Empietà. Disprezzo delle cose sacre, irreligiosità.

Enpireo (Astr.). Empireo. Il più alto de' cieli, secondo il sistema di Tolomeo.

Enpirich. Empirico. Dicesi particolar. di medico, che tratta gl'infermi solamente per pratica, senza scienza teorica e senza ragionamento. Qualche volta si adopera questa parola come sinonimo di cerretano.

Enpirism (Med.). Empirismo. Medicina pratica fondata sull'esperienza, e in cui non entra alcuna teoria sulle cause e l'essenza delle malattie.

Enpiura. V. *Anpiura.*

Enta (Agr.). Innesto o nesto, ed anche inseto. Secondo i Dizionarj, pianta o ramo innestato: definizione che io credo inesatta, e parmi debbavisi sostituire: quell'operazione colla quale una pianta, o per meglio dire una porzione di pianta viene inserita nel fusto o nei rami di un'altra che si desidera innestare. V. *Enton*. Il professor Re molto esattamente definisce l'innesto per *quell'operazione per la quale si dà un ramoscello od una gemma a nudrire ad un albero salvatico.*

Enta a apròss. Innesto d'approssimazione.
— a cuni. Innesto a marza o a sòrcolo a spacco o a fessolo o a zeppa o a bietta.
— a gema o a ẽui. Innesto a occhi o a scudo o scudetto. Impiastragione.
— a stucc o bussolot. Innesto a zuffolo o a cannello o ad anello o a bocciuolo o a bucinello.
» Cotel da entè. Innestatojo. Il coltello che si adopera per innestare.
» Taj dl'enta a cuni. Spacco o fessolo. Il taglio che si fa nella pianta salvatica per gl'innesti a marza.
» Taj an cros dl'enta a ẽui o a gema. Portello. Il taglio che si fa nella buccia salvatica per gl'innesti a occhio.
...tà. Innestato, annestato, incalmato, inserito.
— sul codogn. Innestato sul cotogno. Maniera d'innesto creduto dagli Agricolt. più proficuo d'ogni altro; spandendosi d'ordinario le piante così innestate assai in frutti, e pochissimo in rami.
— sul franch. Innestato su pianta della stessa specie, cioè persico su persico, ciliegio su ciliegio, e via dicendo.
...tador. Innestatore. Colui che innesta.
...tadura. Innestamento, innestazione, innestatura, annestamento. Luogo dov'è innestata la pianta, ed altresì il nesto stesso; ma più propr. l'atto dello innestare.
...tè. Innestare, annestare, nestare, insetare, inserire, incalmare. Incastrare od in altra maniera congiugnere un ramicello (marza) o buccia domestica in un ramo o tronco d'un'altra salvatica, onde allìgni.
— a ẽui. Inocchiare, inoculare, ingemmare, impiastrare. Innestare ad occhio.
...d'carote o Entene dle bele. fig. V. Piantè d'carote.
...ità. Entità, importanza, momento, peso, rilievo, valore.
...itesi. V. Antitesi.
...on. Marza, sorcolo, calmo. Ramicello che si taglia da una pianta per innestarlo in un'altra. Se l'innesto è a ẽui dicesi scudetto, se a stucc, zuffolo, anello o bocciuolo.
...rà. Entrato. Andato o penetrato dentro.
...rada. Entrata, ingresso, entramento, adito. Luogo onde si entra.
Entrata. L'atto di entrare sempl., e talora l'atto di entrare solennemente in un dato luogo.
— per Rendita, reddito, provento. P'cita entrada. Entratella, renditucza.
Entratura. Dicesi delle cerimonie che si fanno nel ricevere in monastero una donzella, che è per prendere l'abito di monaca.
— Si dice anche quella rata che si paga in alcun luogo, come arte, compagnia o simili, in entrando ad esercitar quell'arte o essere in tal compagnia.
...le manie. Giro. Quel taglio in tondo, parte nelle buste, parte negli schienali, al quale è cucita la manica. Onde dicesi manica troppo larga o troppo stretta di giro.
...surtìa. Entrata e uscita. Dicesi a quel libro dove si scrivono le rendite e le spese.
...l'entrada. avv. All'entrata, nell'entrare, sull'ingresso; e talvolta, nel principio.
...veje l'entrada franca. Aver l'entrata spedita, cioè aver la facilità d'introdursi in un luogo.
...ona man d'entrada. La bene entrata. V. Paghè l'entrada.
...ruta entrada. Entrataccia. Cattivo o pessimo ingresso.
...e l'entrada. Dare l'entrata, cioè concedere l'ingresso.
...rit d'entrada. Dazio, gabella. Diritto d'entrata che si paga per far entrare merci in una città, in un regno.

Entrada. Fe l'entrada. Fare l'entrata. Entrare solennemente in una città o simile.
» Paghè l'entrada. Dare la bene entrata o pagare l'entratura. Dicesi la mancia che si paga nell'entrare in alcuna compagnia o simile.
» Proibì l'entrada. Tener l'entrata. Vietar l'ingresso.
Entrant. Entrante, insinuante. Agg. di persona che con maniera e con galanteria s'introduce agevolmente appresso chicchessia. Talvolta vale curioso, indiscreto.
Entratura. Entratura. Facoltà propr. di poter entrare in qualche luogo, accesso cioè adito o facoltà di entrarvi. Vedi Entrada.
» Aveje entratura con cheicadun. Aver entratura con chicchessia, cioè averne conoscenza od amicizia.
» Fe entratura. Fare entratura. Farsi conoscere.
Entrè. Entrare. Andare o penetrar dentro: contr. di uscire.
— an bal. Entrare o mettersi in danza o in ballo. fig. Dicesi quando uno si ritrova o comincia a entrare in qualche maneggio, negozio o impresa.
— an paròle. Entrare in parole. Mettersi a discorrere, principiar a parlare.
— an possess. Entrare in tenuta o in possessione, cioè in possesso. Prendere possesso.
— an sacris. Entrare in sacris. Prendere il primo degli ordini maggiori.
— an sacristia. Entrare in sagrestia: fig. vale mettersi a ragionare di cose sacre, fuor di tempo, e con poca riverenza.
— an sospet. Entrare nel pensatojo, in pensiero. Entrare in sospetto, cominciare a sospettare.
— ant chiel istess. Entrare in sè. Tornare al senno.
— ant cose d'religion fòra proposit. V. sopra Entrè an sacristia.
— ant d'aotr o Canbiè descors. Entrare in altro. Mutar ragionamento. Entroma ant d'aotr o Canbioma descors. Entriamo in altro, mutiamo ragionamento.
— ant el sublime. Entrare in visibilio, cioè entrare in cose che non si veggono e non si comprendono.
— ant j'afè d'j'aotri. Entrare ne' fatti altrui. Mettersi a parlare od impacciarsi negli affari d'alcuno.
— ant ii difet d'j'aotri. Entrare ne'criminali. Ragionare di qualche fallo altrui, toccare un punto pericoloso.
— ant l'imaginari. V. sopra Entrè ant el sublime.
— ant l'infinit. Entrare nell'un vie uno. Detto prov. e vale, fare un discorso lunghissimo o da non uscirne mai.
— a part. Entrare a parte, partecipare.
— sigurtà. Entrare mallevadore o per sicurtà. Promettere per altrui, far mallevadoria per esso.
— trop anans. Entrare troppo innanzi. Avanzar troppo il discorso. Talora vale innoltrarsi dove non tocca, voler saper troppo.
» A j'entra com Pilat ant el sussipiat. Esserci come il finocchio nella salsiccia; avervene tanta parte quanta ha san Marcellino in paradiso. Non avere alcun che di comune insieme, non avervi la menoma relazione, entrarvi per nulla.
» A l'entrè. avv. All'entrare, in sull'entrare, all'entrata. V. A l'entrada.
» A m'entra propi nen. Questa non m'entra, non mi cape, non la gabello.
» Com j'enterlo chiel? Che c'entra egli? Che v'ha egli a fare? Qual parte v'ha egli? Come c'entra egli con questo?
» Entreje com Pilat ant el sussipiat. V. sopra A j'entra com Pilat, ecc.

Entrè. *Entreve cheicosa*. Entrare alcuna cosa ad alcuno, soddisfarsi, capirla, intenderla, crederla.

» *Voreje entrè da per tut*. Mettersi in mazzo, entrare in mazzo, essere come il matto fra i tarocchi. Immischiarsi negli affari altrui, entrare dapertutto.

Entuna. V. *Entadura*.

Entusiasm. Entusiasmo, trasporto, estro, ebbrezza, manìa, stimolo. Impeto della mente che la trasporta, l'infiamma e la solleva, e le fa concepire ed esprimere cose straordinarie e sorprendenti; e più intens., fanatismo.

Entusiasmà. Incantato, rapito, ammaliato, affascinato, preso dall'entusiasmo.

Entusiasmè. Incantare, rapire d'ammirazione, inspirare entusiasmo; ammaliare, affascinare.

Entusiasmesse. Incapricciarsi, infiammarsi, andar fuori di cervello.

Entusiasta. Entusiasta. Colui che opera per entusiasmo (preso comunem. in mala parte). Visionario, fanatico.

Entusiastich. Entusiastico. Che proviene da entusiasmo.

» Entusiastico. Detto di persona, vale, che è mosso da entusiasmo, che parla, che opera con entusiasmo.

Enula canpana (Bot.). Enula, elenio, e volg. enula campana. Pianta vivace a fiori gialli, della cui radice si estrae un olio essenziale, assai in uso nella medicina.

Enumerà. Enumerato, numerato, dinumerato, noverato. Raccolto per numero.

Enumerassion. Enumerazione, enumeramento, numerazione. L'atto di numerare.

Enumerè. Enumerare, numerare, noverare. Raccorre per numero.

Eonuch. V. *Eunuch*.

Epata (Astr.). Epatta. L'aggiunta di undici giorni all'anno lunare che è di 354 giorni, per pareggiarlo al solare, che ne ha 365; e così conoscere i giorni della luna. Antic. dicevasi patta, onde pattare, cioè pareggiare.

Epatica (Bot.). Epatica, fegatella. Pianticella comune fra i sassi, ove spruzza l'acqua, che porta un piccol fiore azzurro, rosso o bianco, usata in medicina per dissipare le ostruzioni del fegato.

Epatich (Anat.). Epatico. Che concerne od appartiene all'epate o fegato.

Epicedi. Epicedio. Poesia funebre che recitavasi prima che si seppellisse il cadavere, a differenza dell'epitafio, che si recitava dopo fatta la sepoltura.

Epich (v. gr. Eroico). Epico. Agg. di poema, che descrive una grande e segnalata azione, od ove si raccontano imprese eroiche e stupende.

Epicocoana (Bot.). Ipecaquana. Pianta indigena del Perù e del Brasile, le cui radici si adoperano di frequente in medicina come emetico.

Epicureo. Epicureo. Dicesi d'uomo voluttuoso, che non bada ad altro che a soddisfare i sensi.

Epidemìa. Epidemia. Influenza di malattia contagiosa, che colpisce contemporaneamente una quantità di persone.

Epidemich. Epidemico. Che partecipa dell'epidemia; contagioso.

Epifanìa (v. gr.). Epifania. Apparizione, manifestazione. Festa, anzi triplice solennità instituita fino dal tempo degli Apostoli, per l'apparizione miracolosa della stella che guidò i Re Magi dall'Oriente al presepio del nascente Salvatore; per la conversione dell'acqua in vino alle nozze di Canna di Galilea, e pel battesimo di Gesù Cristo nel Giordano.

Epigrafe. Epigrafe. Inscrizione che mettesi sugli edifizj e sulle medaglie; e titoli o sentenze che gli autori pongono in fronte alle loro opere per accennarne l'oggetto.

Epigramma. Epigramma. Breve poesia, ossia composizioncella in versi, che tratta di una cosa sola, e finisce con qualche arguzia e con qualche pensiere vivace ed ingegnoso.

Epilepsia. Epilessia (Med.), mal caduco o maestro, mal benedetto, e volgarm. brutto male.

Epiletich. Epiletico. Che va soggetto all'epilessia.

Epilogà. Epilogato, riepilogato, ricapitolato, compendiato.

Epiloghè. Epilogare, riepilogare, fare epilogo. Ripigliare (ricapitolare con brevità le cose dette, compendiare.

Epilogo. Epilogo. Breve ricapitolazione delle materie principali già esposte. V. *Epitome*.

Epin vinett (Bot.). Crespino, detto anche Berbero. Piant che ha gli steli numerosi, muniti a ciascun ramo di u pungiglione, con foglie picciolate, i fiori gialli e grappo pendenti fra le ascelle delle foglie. Fa un frutto verd sul principio, quindi di un bel rosso. Di questo frutic ve ne sono di più qualità.

Episodi. Episodio. Digressione in un poema, dramma o tragedia, non necessaria alla narrazione principale, ma per convenientemente unita, per abbellir l'opera colla diversità degli eventi.

Episossìa (Veter.). Epizoozia. Malattia epidemica e contagio che attacca in pari tempo gran quantità di bestiame.

Epispastich (T. farm.). Epiteto dato ai rimedj topici, che aplicati alla pelle, attirano grandemente gli umori per loro acrimonia, e ne levano la vescica.

Epistola. Epistola. Quella parte della messa che precede immediatamente il primo vangelo, ed in cui si leggono cune lettere degli Apostoli.

Epistolar. Epistolare. Appartenente o proprio dell'episto e talora che insegna il modo di scriver lettere.

Epistolari. Epistolario. Libro contenente epistole.

Epitafio. Epitafio o epitaffio. Inscrizione sepolcrale in ono memoria di una persona defunta.

Epitalami. Epitalamio. Sorta di poesia in occasione di n e che cantavasi alla porta della stanza nuziale.

Epiteto. Epiteto. Aggiunto o addiettivo che dichiara la qu od essenza del sostantivo, col quale egli è accompagn

» *Scrive con d'epiteti adatà*. Epitetare. Scrivere con j prietà d'epiteti.

Epitome. Epitome, sommario, compendio, sunto, estr ristretto di un libro.

» *Fe l'epitome d'una storia*. Epitomare, compendiare, breviare, ristrignere il discorso o la narrazione. V. *logo*.

Epoca. Epoca. Punto nella storia, rimarchevole per qu avvenimento; donde si comincia o si può comincia contare gli anni. V. *Era*.

» *Fe epoca*. Far epoca. Dicesi familiarm. di una cos di grande importanza.

Epolet. Spallino. Nella milizia, ornamento della spalla fa scaglie e tessuto in oro o in argento, od anche in c secondo i gradi, il quale s'appicca sotto il baver de vestito.

Epuisà. Detto di persona, rifinito, spossato, consunto.

» Detto di cosa, prosciugato, esaurito, consumato, vuot V. *Esaorì*.

Epuisament. Rifinimento, dissipazione delle forze, estu zione, consunzione.

» Disseccamento, votamento, esaurimento.

Epuisè. Rifinire, consumare, dissipare le forze naturali

Epuisè. Disseccare, votare, prosciugare, asciugare, esaurire.

Epuisesse. Consumarsi, logorarsi, fare scempio della vita.

Epulon. Epulone (v. lat.). Nome proprio di quel ricco crapulone ed insensibile, la cui storia trovasi registrata nel capo XVI del vangelo di s. Luca, a simil. del quale dicesi di chi si compiace nelle molte e delicate vivande.

E pur, E pura. V. *Pur* e *Pura*.

Equassion. Equazione, egualità, pareggiamento.

» Equazione (Astr.). La differenza tra il tempo medio accennato dal pendulo ed il tempo vero indicato dall'orologio solare.

» — (Alg.). La formula, in cui si esprime l'egualità esistente tra varie quantità diversamente espresse.

:quator. Equatore (Astr.). Uno de' cerchi massimi della sfera; altr. linea equinoziale. V. *Equinossial*. sost.

:questre (v. lat.). Equestre. Di cavaliere.

» Statua equestre. Statua o figura equestre. Quella di una persona, specialm. guerriera, a cavallo.

:quilibrà. Equilibrato, bilicato. Posto in equilibrio, in bilico.

:quilibrassion. Equilibrazione, librazione, contrappesamento.

:quilibrè. Equilibrare, bilicare, bilanciare, fare equilibrio, mettere in equilibrio, in bilico, contrappesare, equiponderare.

» fig. Contrappesare, bilicare, bilanciare. Esaminare, ponderar ben bene ogni cosa paragonando prima di risolversi.

quilibresse. Equilibrarsi, librarsi, bilicarsi. Mettersi in equilibrio.

quilibrio. Equilibrio, bilico, libramento, contrappesamento. Lo stato delle cose che sono di peso talmente eguale, che non pendono più da una che dall'altra parte.

» Equilibrio. fig. Dicesi di tutte le cose tra cui non passa alcun divario nel paragone.

» *Butè* o *Stè an equilibrio*. Mettere o stare in bilico, in bilancio o in bilancia, in equilibrio.

» *Levè l'equilibrio*. Sbilanciare. Levar l'equilibrio.

» *Perde l'equilibrio*. Dilibrarsi, tracollare. Uscir di libramento, di bilico, d'equilibrio.

» *Stè an equilibrio*. Stare in perno. Non piegare nè da una banda nè dall'altra.

uinossi. Equinozio. Uguaglianza del giorno e della notte, che è quando il sole passa sotto l'equinoziale o equatore, e succede verso il 21 marzo in primavera, ed il 21 settembre in autunno. Nel tempo degli equinozj i giorni sono eguali alle notti in tutta la terra.

uinossial. sost. Equinoziale, equatore o linea equinoziale, o sempl. linea. Cerchio celeste che divide la sfera in due parti uguali, equidistintamente da' due poli, artico e antartico: detto così, perchè quando il sole passa sotto questo cerchio, i giorni si pareggiano colle notti.

uinossial. add. Equinoziale. Che appartiene all'equinozio.

uiparè. V. *Paragonè*.

uità. Equità, giustizia, dovere, rettitudine, ragione.

uitassion. Equitazione. L'arte del cavalcare.

uitativ. Equitativo, ragionevole, congruo, convenevole, giusto. Conforme all'equità, alla giustizia, al dovere.

uivaleje. Equivalere. Essere di pregio, di virtù e di valore uguale, pareggiare altro, stare alla prova con altro, adeguare, agguagliare.

uivalent. sost. Equivalente, equivalenza, equipollenza. Eguaglianza di valore e pregio.

uivalent. add. Equivalente, equipollente. Di ugual valore e pregio.

uivochè. Equivocare. Sbagliare nel significato delle parole o nella sostanza delle cose; e talvolta servirsi di parole equivoche.

Equivoco. sost. Equivoco. Voce che serve a più cose, che infra loro sono diverse. Abbaglio, granchio, e nell'uso qui pro quo.

» *Piè un equivoco*. Pigliare un granchio a secco, o un granciporro, o un qui pro quo. Ingannarsi, sbagliare, equivocare.

Equivoco. add. Equivoco, ambiguo, dubbio, sospetto.

» *Figura equivoca*. Volto sospetto. Persona che al solo vederla fa dubitare della sua onestà.

» *Parola equivoca*. Parola equivoca. Parola di doppio significato.

Equo. Equo. Che ha in sè equità, giusto.

Èra (Cronol.). Era. Punto fisso, e per lo più epoca memorabile, da cui si cominciano a contare gli anni: e dicesi anche di quel numero o serie d'anni che si contano da quel punto. Sembra che questo vocabolo sia stato posto in uso presso i Romani intorno all'epoca d'Augusto, e siccome i Latini lo scrivono *æra*, così venne creduto da alcuni che siasi esso formato delle iniziali delle quattro parole: *ab exordio regni Augusti*.

— *d'ii Turch*. Era maomettana o Egira: così detta da una voce che anche significa fuga, punto fisso, da cui i Maomettani cominciarono a contare i loro anni, corrispondente al 622 dell'êra volgare.

— *fransseisa*. Era francese. Quella che principiò il 22 settembre 1792, giorno della fondazione della repubblica francese, e che fu abolita 14 anni dopo.

— *volgar*. Era volgare o Era cristiana. Quella adottata da tutti i popoli cristiani, principiando quattro anni dopo la nascita di G. C. negli anni del mondo 4004.

Era o **Aira**. V. quest'ultima parola.

Erari. Erario. Tesoro pubblico: e dicesi anche del luogo e delle persone che attendono all'amministrazione di esso, e dell'amministrazione stessa.

Erarial. Dell'erario, e nell'uso, erariale.

Erata. Errata o Errata-corrige. Confronto degli errori e delle correzioni che si suol mettere nei libri stampati.

Erba. Erba. Nome generico di quel vegetabile tenero, molle, che nasce in foglia dalla radice senza far fusto: ed assolutamente detto, s'intende di quello che produce la terra senza coltura.

— *amera*. Erba amara o Santa Maria (*Tanacetum balsamita*). Pianta a piccoli fiori gialli a corimbo terminanti. Fiorisce nell'agosto, ed è indigena ne' climi alquanto caldi. Da altri vien detta erba laurenziana o critamo. V. *Erba d'Santa Maria* ed *Erba d'San Pè*.

— *argina*. V. *Tabach*.

— *benedeta*. Erba benedetta o benedetta sempl. *Geum urbanum*. Pianta che ha lo stelo alto da mezzo braccio, i fiori gialli, pedunculati, coi petali più corti del calice.

— *bianca*. Erba bianca, o argentina. Erba detta dai Botan. *Potentilla argentea* o *Auserina*.

— *bindela*. Canna di foglie rigate, canna reale rigata. Erba assai conosciuta ne' giardini, che ha le foglie striate bianco e verde o di giallo e verde. Il suo nome botanico è *Arundo donax* o *Laconica versicolor*.

— *bona*. Semi di finocchio. L'*Anethum fœniculum* de' Botanici. Pianta nota che coltivasi negli orti.

— *brusca*. Acetosa, acetosella (*Rumex acetosa*). Dicesi anche *Erba brusca*, l'erba pepe, ossia l'idropepe acquatico, ed è una specie di poligono, che abita lungo i fossati, il cui fusto è lungo un palmo, nè si distingue dalla persicaria

se non masticandone le foglie, che hanno un sapore acre, urente, laddove le altre sono dolci.

Erba calamandrina. V. *Erba dle frev.*

— *camola*. Jusquiamo. Pianta narcotica e velenosa, che nasce ne' luoghi incolti, ed è lo *Hyoscyamus niger* de' Sistematici.

— *canarina* o *cardlina*. V. *Erba dii canarin.*

— *canela*. Erba cannella. Nome volgare di due piante diverse, cioè dell'acoro vero e del crescione. V. *Chersson.*

— *carmagnolina*. Marrobbio o marrubbio acquatico (*Lycopus œuropeus*). Pianta che cresce nelle paludi, e in riva ai fiumi.

— *cativa*. Malerba.

— *ch'a cress*. Erba adultiva, cioè che è sul crescere.

— *ch'a ranpia*. Erba scandente o rampicante.

— *ch'a taca* o *tacanta*. Panicastrella, e da Lin. *Panicum verticillatum*. È una specie di panico che nasce da per tutto ne' luoghi erbosi. Le setole o reste degli invogli sono dentellate all'indietro, e sono cagione che passeggiando fra l'erba s'attaccano alle calze o alle vesti le spighe. È mangiata con molta avidità dalle passere.

— *colica*. Calcatreppo (*Eryngium campestre*). Erba molto spinosa, delle cui radici si fa la zenzeverata.

— *colonbina*. o *Erba cros*. Erba colombina o croce o crocetta o crocina. V. *Verbena*.

— *corta*. Erba corta, menta greca, salvia romana: detta dai Botan. *Balsamita vulgaris*. Pianta che si coltiva negli orti pel suo buon odore e pel suo gusto, per cui se ne frammischiano delle foglie nell'insalata. Da alcuni vien detta erba corta alla *Fumaria*. V.

— *cotela*. Lanciuola, lanciola, piantaggine lunga, petacciola, lingua canina, cinque nervi, arnoglosso, che è la *Plantago lanceolata* di Lin. Altri chiamano l'*Erba cotela* l'Iride selvaggia, l'*Iris germanica* de' Sistematici: ed è una pianta che cresce ne' luoghi incolti, e i di cui fiori sono gratamente svariati.

— *cristalina*. V. *Erba giassà.*

— *d'amor*. Erba d'amore (*Ornithopus scorpioides*). Pianta che ha i fiori gialli, piccoli, e quasi ad ombrella. Fiorisce dal maggio all'agosto, ed è comune ne' campi e negli orti.

— *del coco* o *aleluja*. Alleluja, acetosella. Pianta commestibile e medicinale, dalla quale si ricava l'ossalato di potassa. Specie d'ossalide (*Oxalis acetosella*).

— *dii babi*. Marrubbio acquatico: lo stesso che *Erba carmagnolina*. V. Confondesi talvolta da taluni per l'*Arsivola dii babi*. V.

— *dii balon* o *da fertè ii balon*. V. *Erba morela.*

— *dii borgno*. V. *Urtia.*

— *dii canarin*. Scagliola, canaria. Specie d'erba che è cibo gradito delle passere di Canaria, ed è la *Phalaris canariensis* de'Botanici. Alcuni intendono anche per *Erba dii canarin*, l'anagallide; pianta a steli giacenti che nasce ne' campi, ed è l'*Anagallis arvensis;* e da taluni il centonchio o gallinella o pizza gallina: pianta detta da Lin. *Alsine media*.

— *dii crin*. V. *Erba rabloira.*

— *dii gat*. Erba gatta o gattaja o gattaria, ed ortica pelosa. Pianta detta dai Sistemat. *Nepeta cataria;* ed è così detta, perchè i gatti l'amano quanto il maro, da alcuni detto anche erba de' gatti. V. *Maro.*

— *dii poj*. Stafisagra o stafissagria e stafizzecca, detta anche uva salvatica: *Delphinium staphisagria* dei Botan., e dai Latini chiamata, pe' suoi effetti, *Herba pedicularis;* e dai Francesi *Herbe aux poux*. L'*Erba dii poj*, v[...] chiamata in alcuni luoghi, strozzalupo, che è l'*Aconit*[...] *lycoctonum*.

Erba dii poret. Erba porraja, verrucaria o ditamo salvati[...] l'*Heliotropium europœum* di Lin. Dicesi anche in alc[...] luoghi *Erba dii poret*, alla celidonia maggiore (*Cheli*-*nium majus*); riputata propria a distruggere i porri d[...] mani, ed ogni altra callosità.

— *dle frev*. Camedrio, querciola, e nella Lombardia, ca-[...] mandrina od erba delle febbri (*Tenerium chamœdr*[...] Nasce ne' luoghi sterili, ha sapore amarissimo, e si[...] uso della sua decozione nelle febbri intermittenti. A[...] intendono per *Erba dle frev*, la biondella, la centau[...] detta fiele di terra e caccia febbre (*Gentiana centauri*[...] e *Fumaria officinalis* di Lin.).

— *dle simes*. Erba rustica (*Symphytum officinale*). Pia[...] annuale da' fiori rossi, crescente nei luoghi umidi. [...]

— *dle pules* o *pulsera*. Poligono (*Polygonum persicaria*). [...] luni chiamano *Erba dle simes*, all'ebbio o ebulo o s[...] buco salvatico, *Sambucus ebulus* di L. Le foglie sec[...] di questa pianta, si credono operative a scacciar[...] cimici.

— *dle tajure*. Androsemo. (*Hypericum androscemum*). F[...] tice a bacche creduto vulnerario e vermifugo. Altri ch[...] mano l'*Erba dle tajure*, l'achillea millefoglio.

— *d'odor*. Erba odorifera, odorosa o odorata. Erba che re[...] odore.

— *d'san Gioan*. Erba di san Giovanni; lo stesso che *E*[...] *colombina*. V.

— *d'san Pè*. Erba di san Pietro o critamo o crètano, fin[...] chio marino, erba amara, menta greca, erba corta, e[...] santa Maria. *Crithamus* o *Crithmum maritimum* de'[...] tanici. V. *Erba costa.*

— *d'santa Barbra*. Erba di santa Barbara (*Erysimum bar*[...] *rea*). Pianta che ha lo stelo diritto, i fiori d'un gi[...] vivace, a spighe terminanti. Fiorisce circa la metà d[...] primavera, ed è comune ne' luoghi umidi ed ombros[...]

— *d'sant'Antòni*. Erba di sant'Antonio. Piombaggine (*Pl*[...] *bago europœa* o *Dentellaria*). Pianta che ha i fiori po[...] rini a ciocche rade nell'estremità de' rami. Fiorisce v[...] l'autunno, ed è comune ne' campi de' paesi meridion[...]

— *d'sinch fëui*. Spillabuco giallo, cinque foglio, fragola[...] pentafillo, e secondo altri potentilla, cinque foglie. S[...] cie d'erba che dai Lodigiani vien detta *Magiostra sa*[...] *dega*, e dai Botan. *Potentilla reptans*.

— *d'sinch fëui bianca*. V. *Erba bianca.*

— *gata*. V. *Erba dii gat*, e *Maro.*

— *giaca*. Ranuncolo scellerato o da piaghe. Erba com[...] ne' prati e che offende le gambe de' fienajuoli. V. [...] *caria*.

— *giassà*. Cristalloide, erba cristallina o erba diacciòla. Pi[...] tutta aspersa di vescichette trasparenti, che appaj[...] ghiaccio o cristallo. I Sistemat. la chiamano *Mesebri*[...] *themum cristallinum*.

— *grassa*. Saponaria, saponella, condisì. Pianta che h[...] radice serpeggiante, gli steli erbacei, le foglie ovat[...] fiori d'un rosso pallido, odorosi, a ciocca; chiamata [...] Botanici *Saponaria officinalis*.

— *luisa*. Aloisia o erba cedrina. Pianta che ha lo stelo dir[...] ed i rami lisci, i fiori piccoli quasi bianchi in rada sp[...] terminanti. Serve per adornamento ne' giardini, ta[...] per l'odore gratissimo di cedrato delle sue foglie, qua[...] per le qualità di crescere a guisa d'alberetto e di ac[...] modarsi a spalliera.

Erba marìa. V. *Erba bianca.*
— *matrical.* Erba matricale, o artemisia. Specie d'erba adoperata da' Medici ne' flati, nell'arresto de' mestrui e nell'idropisia.
— *medica.* Erba medica, e sempl. medica, cedrangolo e fieno d'Ungheria. Erba notissima, perchè appetita assai dalle bestie, e specialmente da quelle bovine; e si può segare sino a quattro volte nell'anno. Linneo la chiama *Medicago sativa.*
— *mienga.* Erba maggese; cioè erba che ricavasi dalla coltura del mese di maggio. Dicesi anche di una specie d'erba particolare che fra l'erba maggese s'innalza più dell'altra, e chiamasi fienaruola, sciammia, spannocchina; il cui nome botan. è *Poa trivialis* e *Poa pratensis.* V. anche *Paiton.*
— *mora.* V. *Erba morela.*
— *morela.* Solatro, solatro ortolano, erba puzza. Il *Solanum nigrum* de' Botanici. Pianta che cerca i luoghi coltivati, e spesso infesta i giardini.
— *moscatela* o *moscatlina.* Erba moscadella, sclarea, schiarea, salvia selvatica. *Salvia sylvestris* de' Botanici.
— *nicossiana.* Nicoziana (*Nicotiana tabacum*). Pianta originaria del Brasile, così denominata ad onore di Nicot, ma comunem. chiamata tabacco.
— *panataria.* Parietaria, vetriuola, vitriola, erba vetriuola, murajola. Erba che vegeta e cresce nelle pareti, e si adopera per pulire i vetri. La *Parietaria officinalis* dei Botanici.
— *panataria.* Dicesi anche per ischerzo il grano.
— *pertusà.* V. *Iperico,* o qui avanti l'*Erba dle tajure.*
— *pevrogna.* V. *Erba dii canarin.*
— *pules* o *pulsera.* V. *Erba dle pules.*
— *rabloira.* Sanguinella, centonodi (*Polygonum aviculare*). Pianta annuale alquanto strisciante, con fiori rossi venati, crescente ne' luoghi umidi: detta da Lin. *Geranium palustre.*
— *reusa.* V. *Geranio reusa.*
— *santa maria.* Erba laurenziana. *L'Ajuga reptans* de' Botan.
— *scareta* o *mile feui.* Mille foglio. L'*Achillea millefolium* de' Botanici. Pianta col fusto alto un piede circa, diviso in rami, coperto d'una bianca lanugine. I fiori in corimbo, bianchi o porporini.
— *senssa costa.* Erba luccia o lucciola, lingua serpentina o di serpe o di vipera, argentina. Alcuni (così dice l'Alberti) la chiamano erba senza costa: l'*Ophioglossum vulgatum* de' Botanici.
— *sira* o *sitronela.* V. *Sitronela.*
— *siriogna.* V. *Erba dii poret.*
— *spa* o *Erba argina.* V. *Tabach.*
— *stela.* Erba stella o coronopo, ed anche piede di cornacchia. Denominazione data ad una pianta che si avvicina molto alla piantaggine, perchè si è creduto trovare qualche rassomiglianza tra le foglie di essa ed il piede d'una cornacchia: detta da altri piè di leone o alontodopio (*Alchemilla vulgaris*).
— *ùa.* V. *Cicuta.*
— *vcanta.* V. qui avanti *Erba ch'a taca.*
— *vlponera.* Stramonio. Pianta annua e narcotica, che si coltiva ne' giardini, ed è la *Satura stramonium* de' Botanici.

Tralasciai dal registrare varie sorta d'erbe descritte in più Dizionarj, perchè non tutte conosciute nel nostro paese, cangiando per lo più nome a seconda delle provincie in cui nascono, per cui riescirebbe malagevole e dubbia l'applicazione della vera tecnica loro denominazione.

Erba. *A j'è nen prà senssa erba, nè dòna senssa umor.* Vedi in *Prà.*
» *Andè a l'erba.* Dicesi fig. ed in m. b. per andare a battersi, a far duello.
» *Andè sercand j'erbe.* Erbolare. Andar cercando e raccogliendo erbe per istudio botanico.
» *An erba.* avv. e fig. In erba, immaturo, precoce, non ancor giunto a perfezione, a compimento. Per es. *Dotor an erba,* dottor in erba; cioè che non ha ancor terminati i suoi studj, presi i suoi esami, ecc.
» *Arpassù d'erba.* Aderbato. Pasciuto d'erba.
» *Butè le bestie a l'erba.* Aderbare. Pascere d'erba, governar le bestie a frescume.
» *Ch'a l'ha dl'erba.* Erbaceo. Agg. di quella parte della pianta, che sia ancor tenera, o che non acquista consistenza legnosa.
» *Ch'as nuriss d'erba.* Erbivoro. Che si pasce d'erba.
» *Col ch'a vend j'erbe.* V. *Erborista.*
» *Con d'erba.* Erbato. add. Con erba.
» *Conprè* o *Vende an erba.* Comperare o vendere a novello o in erba, cioè riscuotere o pagare la valuta del frutto prima della sua maturità.
» *Curvì d'erba.* Inerbare. Coprir d'erba.
» *Curvisse d'erba.* Erbire. Coprirsi, vestirsi d'erba.
» *Cuvert d'erba.* Erbito. add. Coperto d'erba.
» *Dai prà ai ven l'erba, dal cul ai ven la merda.* Modo basso prov. Ogni erba vien dal seme.
» *D'erba.* Erbaceo. add. Dell'erba o appartenente all'erba. Dicesi anche erbario, cioè spettante all'erbe o alla botanica.
» *Erba cativa a cress prest.* La malerba cresce presto. Non è cosa che più moltiplichi che la malerba. *Mauvaise herbe croit toujours,* dicono anche i Francesi.
» *Erba crua e ganber cheuit a lasso nen durmì a la neuit.* Dettato che sconsiglia il cibarsi di erbe in pinzimonio, e di gamberi la sera, perchè cibi di malagevol digestione.
» *Erbe ch'a veno su das per lor.* Erbe spontanee.
» *Esse ancor an erba.* Essere ancora in erba. Dicesi di checchessia non ancora ridotto alla sua perfezione: tolta la met. del grano che si dice in erba, avanti che faccia la spiga.
» *Esse pì conossù che l'erba grama* o *cativa.* Modo prov. Essere più conosciuto che la malerba. V. sotto *Botanica.*
» *Fe d'ogn'erba fass.* Far d'ogni erba fascio o un fascio. Far d'ogni lana un peso. Vivere alla scapestrata, senza elezione di bene o di male; e talora operare senza far distinzione dal buono al cattivo, e più intens. commettere ogni sorta d'iniquità.
» *Gavè l'erba.* Diserbare. V. in seguito *Sarì* ecc.
» *Lassme mia erba ch'i m'enfoto di toa merda.* Modo b. V. in *Merda.*
» *Leu pien d'erba.* Erbajo. Luogo dove sia di molt'erba folta e lunga.
» *Mangè el gran* o *'l fen an erba.* Consumare o mangiarsi la ricolta o il fieno o il grano in erba; bere l'uovo avanti che nasca, o il vino in agresto. Prov. e vagliono torre in presto sopra la speranza della futura ricolta, fare il prezzo del frutto da ricogliersi, obbligandosi a consegnarlo a ricolta: e per met. vender quello che s'aspetta, innanzi che si abbia.

Erba. *Mangiand mach d'erba as dventa verd.* A mangiar sempre del medesimo colore s'ha a far fisionomia di ramarro.

» *Mangesse l'erba o la paja sot.* Mangiarsi l'erba o la paglia sotto. Dicesi del consumarsi ciò che si ha senza impiegarsi in cosa veruna: tolto da' cavalli che si mangiano il letto.

» *Mesurè el gran an erba.* Misurare il grano in erba. fig. Giudicare delle cose innanzi tempo e prima di conoscerle.

» *Murì con l'erba an boca.* Morir di fame in Altopascio o in un forno di schiacciatine. Rovinarsi o perire per dappocaggine, non per mancanza di mezzi.

» *Nassie o Vnìe l'erba ant cheich leū.* Metter erba in un luogo: e fig. esser deserto un luogo.

» *Nen esse erba d'sô ort o farina d'sô sach.* Non esser erba del suo orto o farina del suo sacco. Dicesi quando si conosce che uno dà fuori una cosa d'altri per sua, cioè cosa o concetto o componimento non suo.

» *Ogni erba as conoss a la smens.* Ogni erba si conosce al seme o per lo seme. Prov. che vale, che dalle opere si conosce quel ch'uomo vale.

» *Racolta d'erbe ben disposta e ordinà ansem.* Erbolajo. Raccolta d'erbe ordinatamente disposte in fogli di carta a foggia di libro (Alb.). Pare corrisponder meglio erbario, od altr. orto secco. V. anche *Erbari.*

» *Sarì o ras'cè j'erbe inutij.* Diserbare. Sarchiare o sveller l'erbe inutili, che crescono negli orti o fra le biade.

» *Sofochè an erba.* Soffocare in erba. Non lasciare avanzarsi ed arrivare a maturità o perfezione.

» *Speta caval ch'l'erba a cherssa*, oppure *Intant ch' l'erba a cress el caval a mēuir.* Caval, deh non morire che l'erba ha da venire: oppure, mentre che l'erba cresce, il cavallo muor di fame o muor il cavallo. Proverbio di chiaro significato.

» *Tajè l'erba.* Far erba o l'erba. Segare o raccoglier l'erba.

» *Tajè l'erba da sot ai pè.* fig. Rompere o guastar l'uovo o l'uovo in bocca. Proverbialm. guastare i disegni altrui, nuocere ad alcuno con cattivi afficj. Dicesi anche, dare il gambetto per interrompere con modo inaspettato gli altrui avanzamenti; e talora dare la gambata, cioè escludere alcuno dal matrimonio desiderato col sostituirvi un altro. Soppiantar alcuno.

» *Torta d'erbe.* Erbolato. Torta o vivanda fatta con erbe o con sugo d'erbe.

» *Vnì su com l'erba.* Erbeggiare. Vegetare, crescere o verdeggiare come fa l'erba.

Erbagi. Erbaggio, ortaggio. Ogni sorta d'erba buona a mangiare, camangiare.

» Erbaggio, per erba semplicemente.

Erbalùs.... Sorta d'uva bianca di gusto soave.

Erbarēul. V. *Erborista.*

Erbari. Erbario o botanotèca, ossia luogo ove si conservano le diverse specie d'erbe.

Erbarola. Birracchio, vitelluccio. Così chiamansi in alcuni luoghi le bovine nella loro prima età, allorchè cominciano andare al pascolo.

Erbass. Erbaccia, pegg. d'erba, cioè erba cattiva.

Erbeta. Erbetta, erbicciola, erbolina. Erba fine e gentile.

Erbete. s. f. pl. Erbucce. Diconsi le parti laterali verdi della pianta edula, detta in piem. *Costa* (Bieta, bietola).

» *Pertus dj'erbete.* Il doccion delle loffe, il bossolo delle spezie. Così chiamasi in ischerzo l'ano.

Erbion (Bot.). Robiglia. Sorta di legume salvatico, simile a' piselli.

» In alcune provincie dicesi anche per *Pòis.* V.

Erbo. Albero. Nome generale di tutte le piante che hanno un fusto legnoso, ritto, perenne e grosso, il quale nella parte superiore si spande in rami a guisa di braccia o in una chioma di frondi aperte.

— *cuvert d'vis.* Cappellaccio. Albero coperto di viti.

— *da frut.* Albero da frutta o fruttifero.

— *da grossi bastiment.* Quattro sono gli alberi di un vascello: il primo, albero di mezzana verso la poppa; il secondo, albero di maestra nel mezzo del vascello, o sia l'albero maggiore; il terzo, albero di trinchetto verso la prua; ed il quarto, albero di bompresso, adagiato sulla prora; ed è davanti e sullo sperone, ove sporge in fuori a piano elevato.

— *da ressiè o da fe d'ass.* Albero segaticcio, cioè acconcio a potersi segare.

— *da scop.* Albero che a tempi determinati si taglia a corona o a capitozza, cioè insino al tronco, come i salci o simili, che dicesi albero a capitozza.

— *del mulin.* Fusolò. Perno di legno che regge le macine del mulino.

— *d'famija.* Albero di famiglia. Dicesi per simil. alla genealogica descrizione della famiglia, posta per ordine di discendenza; altr. albero genealogico.

— *d'una nav.* Albero d'una nave, altrim. antenna. Stile o legno tondo, lungo e retto, che regge le vele di una nave.

— *forcù.* V. in seguito *Fe l'erbo forcù.*

— *mort an pianta.* Albero morticino, cioè che si secca naturalmente sul terreno.

— *p'cit.* V. *Erbolin.*

» *Al prim colp l'erbo a casca nen.* Al primo colpo non cade l'albero. Detto proverb. e vale ch'e' bisogna tornare a ritentare più d'una volta il modo di ottenere alcuna cosa.

» *A trēuva nen un erbo d'anpichesse.* Non trova cappa, o gli cappi, o non trova brache che gli entrino. Dicesi proverbialm. di persona fastidiosa e insolente.

» *Dal erbo as conosso ii frut.* Proverbialm. gli asini si conoscono a' basti, cioè le operazioni esterne indicano le disposizioni dell'animo.

» *Fe l'erbo forcù.* Far quercia o querciuolo. Star ritto col capo in terra e co' piedi in aria.

» *Intachè la scorssa dl'erbo.* Calterire o scalfire la corteccia d'un albero.

» *Polì un erbo.* Dibruscare, rimondare, pulire o potare un albero. Tagliare i rami inutili e seccaginosi di un albero.

» *Scopè un erbo.* Diramare un albero. Spiccare o troncare i rami d'un albero.

Erbo pretorio. (v. corrotta d'*Albo pretorio*). Pretorio. Si chiamavasi da' Romani quella tavola bianca che il pretore che assumeva la carica, esponeva pubblicamente nel foro per sei giorni, nella quale erano contenute le norme dietro le quali si proponeva di render giustizia durante la sua magistratura. Oggidì luogo dove si affiggono gli ordini, i decreti, le leggi, manifesti, ecc.

Erbolin. Alberetto, alberino, arboscello ed arbuscello.

» Frutice, è nome generico di quegli arbusti che tengono il luogo di mezzo tra gli alberi e l'erbe, e che mettono molti rami dalle radici.

Erborista. Erbajuolo o erbarolo. Quegli che vende l'erbe medicinali.

Erborista. Erbajuolo. Dicesi anche a colui che vende cavoli, rape e simili ortaggi. V. *Arvendioira*.
» Erbolajo. Quegli che va scavando e ricercando l'erbe medicinali per luoghi salvatichi.
Erbos. Erboso. Pieno d'erba, coperto d'erba o ferace d'erba.
Erca. Madia. Cassa in cui s'intride la farina e si fa la pasta per fare il pane: detta comun. cassamadia.
» *Ras'cioira dl'erca*. Radimadia. Strumento di ferro, col quale si rade o raschia la pasta che rimane attaccata alla madia.
Erchetta. Piccolo cofano o cassa di legno, ordinariamente ad uso de' contadini, ove ripongono la loro biancheria e vestimenta.
Ercùleo. Ercùleo. Di Ercole, alla maniera d'Ercole: fig. robustissimo, vigorosissimo.
Ere. Erre. Parola esprimente il modo con cui si pronuncia la lettera R, e che serve ad alcune frasi.
» Erre (T. de' magnani). Specie di mensola fatta a sproni per reggere diverse cose; ed è così detta dalla sua figura a guisa di R coricato o arrovesciato.
» Erro. Ferro affisso accanto a' pozzi per raccomandarvi le secchie.
» *Aveje perdù l'ere*. Aver perduto l'erre. fig. Esser cotto come una monna, esser ubbriaco, cotto spolpato. Modo basso tolto da ciò che i briachi mal possono pronunziare la R.
» — Aver perduto l'erre. Dicesi anche per aver perduto il coraggio, il brio, lo spirito; perdere l'ordine, la memoria. Essersi confuso.
» *Ere, Via, Fotme el can*. Via, ritirati, parti, fuori di qui. Modo di licenziare altrui, quando uno è in collera.
» *Fe ere* o *Piè l'ere* o *el doi da cope*. Corsela, battersela. pigliare il puleggio, l'ambio, truccar via, sloggiare, dileguarsi.
» *Nen esse bon a prononssiè l'ere*. V. in *Pessiè*.
Erede. Erede. Quegli al quale è lasciato l'avere o che succede all'eredità di chi muore.
— *beneficiarj*. Erede beneficiario. Quello che ha accettata la eredità col beneficio dell'inventario.
— *fiduciari*. Erede fiduciario. Quello che è obbligato a trasmettere ad un altro erede fedecommissario la eredità o dopo sua morte o dopo un certo tempo o al verificarsi di qualche condizione.
— *legitim*. Erede legittimo o ab intestato. Quello che succede per disposizione di legge, ed è opposto di erede testamentario, che è quello che succede in virtù della disposizione di ultima volontà del testatore.
— *necessari*. Erede necessario. Quegli che succede necessariamente nell'eredità di chi muore.
— *presontiv*. Erede presuntivo. Quello che si riguarda come destinato a conseguire l'eredità futura di una persona ancora vivente.
Eredità. sost. Eredità. L'avere, il quale è lasciato da chi muore, altr. retaggio.
— *giacent*. Eredità giacente o pendente. Quella che non venne per anco accettata od adita.
— *El conpless dl'eredità*. Asse ereditario, cioè il complesso di tutti i beni cadenti nell'eredità.
Eredità. add. Ereditato, redato. Avuto per eredità.
Ereditari. Ereditario. Agg. di cosa che viene altrui per eredità.
» Ereditario. Dicesi anche sostantivam. per erede.
Ereditè. Ereditare, e men comun. redare e eredare. Succedere nell'avere lasciato da chi muore. Divenir erede.

Ereditè. Ereditare. fig. Dicesi, che uno ha ereditata la virtù, la gloria, la fede e simili, de' suoi maggiori.
Ereditera. Ereditaria (sost.), erede. Colei che succede nell'eredità di chi muore o se vive ancora, si presume dovergli succedere. Intendesi particolarmente di una figlia che non ha fratelli, che possano escluderla dall'eredità dei parenti.
Eresìa. Eresìa e resìa. Proposizione contraria al domma della fede ortodossa.
Eression. Erezione. L'atto di erigere (innalzare).
» Erezione. Fondazione di canonicato, di cappella, di monastero e simili.
» — In med. dicesi dell'azione di certa parte del corpo, per la quale si rizza.
Eret. Add. Eretto. Innalzato, elevato, levato in alto; talvolta fondato. V. *Erige*.
Eretich. sost. Eretico. Quegli che sostiene un sentimento erroneo in qualche domma della religione cristiana.
» Eretico. Talora dicesi per estens. per incredulo, in altro che in materia di religione, impersuadibile.
» *Dventè eretich*. Ereticare. Cader in eresia, divenir eretico.
Eretich. add. Eretico, che ha in sè eresia o appartenente ad eresia.
» *Cap* o *Fondator d'una seta eretica*. Eresiarca. Capo o fondatore di eretica setta.
Eretor. Erettore. Che erge, che innalza una fabbrica, una macchina o simili; e nell'uso fondatore.
Ergastol. V. *Argastol*.
Ergna. V. *Ernia*.
Ergo (v. lat.). Ergo. Dunque: onde *Vnì a l'ergo*. Venir all'ergo, cioè alla conclusione, conchiudere.
Ergo dunque. Dizione mezzo latina e mezzo italiana che equivale a dunque, adunque; concludiamo, ecc.
Erige. Erigere, ergere, innalzare, levar in alto; rizzare.
» Fondare. V. *Eression* nel 2° signif.
Erigse. Erigersi, innalzarsi, elevarsi, sollevarsi.
Èrimo. Eremo, romitaggio, romitorio. Abitazione solitaria ed isolata, che serve di ritiro ad un eremita o dove vivono più romiti.
Erlo (Ornitol.). Mergo o smergo, marangone; e più propr. smergo oca, smergo anserino (*Mergus merganser* L.). Uccello acquatico che ha il becco dentellato, a lesina, quasi cilindrico, e alla sommità minuto; della grandezza tra l'anitra e l'oca salvatica.
» *Fe l'erlo*. Dicesi per ischerzo per alzar la cresta, il naso, la voce, ringalluzzarsi, imbaldanzire, insolentire.
Ermafrodita. sost. mas. e fem. Ermafrodito, ermafrodita. Quegli che volgarm. si crede partecipare dei due sessi. Dicesi anche androgine (termine scient.), e vale che ha i due sessi; ed usasi per lo più parlando di alcuni insetti, come le chiocciole, i lumaconi, i lombrichi, ecc.
» I Botanici chiamano *Androgine* quelle piante che nello stesso individuo portano fiori mascolini e femminini come il Nocciuolo.
» Ermafrodito: fig. vale di due diversi generi, ambiguo, vario.
Ermeticament. Ermeticamente. Col sigillo d'*Ermete:* che è quando il vetro si chiude col medesimo vetro liquefatto. Nell'uso, il chiudere una cosa qualunque, senza lasciare alcun fesso, e che l'aria nè anche possa penetrarvi.
Ermita. Eremita, romita, romito ed eremito. Uomo che vive nell'eremo.
» Eremita. fig. Anacoreta, solitario. Uomo ritirato che poco frequenta, o fugge la società.

Ermita. *Fe vita da ermita*. Far vita romita o eremitica, cioè solitaria; ed anche far vita romitesca, ossia di romita o secondo l'uso de' romiti.
» *Lēū da ermita*. Luogo ermo, solitario, diserto.
Ermitagi. V. *Armitagi*.
Ernia (Chir.). Ernia, detta dai Latini *Ramex*. Tumore formato dall'uscita parziale o totale di un organo, fuori della cavità che lo racchiude, e più particolarmente delle parti molli contenute nella cavità dell'addome.
— *carnosa*. Ernia carnosa, detta sarcocele. Tumore carnoso formatosi nello scroto.
— *umoral* o *aquosa*. Ernia umorale od acquosa. Siero raccolto nello scroto, ossia nel ripostiglio de' testicoli.
Ernios. Ernioso. Agg. di chi è affetto d'ernia o dell'organo smosso, che produce l'ernia.
Ernista. Ernista, brachierajo. Quegli che cura le ernie, e fa i brachieri; detto antic. Norcino.
Erode. Erode. *Mandè da Erod a Pilat*. V. in *Mandè*.
Eroe. Eroe. Uomo illustre per virtù straordinarie, e segnatamente per valore guerriero. Parlando di donna dicesi eroina.
Eroicament. Eroicamente. In modo eroico, da eroe.
» Eroicamente. In istile di poema eroico.
Eroich. Eroico. D'eroe o appartenente ad eroe.
» *A l'eroica*. avv. All'eroica. Dicesi di abiti serbanti il costume ed il decoro eroico; usato specialm. nelle rappresentazioni teatrali.
» *Poema eroich*. Poema eroico od epico. Poema (in versi esametri), che tratta delle imprese degli eroi.
Eroicomich. Eroicomico. Agg. di poema, cioè parte serio e parte faceto.
Eroism. Eroismo. Ciò che costituisce il carattere di un eroe, grandezza d'animo, valore straordinario.
Eroneament. Erroneamente, erratamente, con errore; per isbaglio.
Eroneo. Erroneo. Pieno d'errori, che ha in sè errore.
Eror. Errore, fallo, colpa, mancanza, peccato. Mancamento nell'ordine morale o dei costumi; vaneggiamento, follìa.
» Errore, sbaglio, inganno, equivoco. L'errare, lo ingannarsi, lo sbagliare, l'equivocare.
» — Difetto nell'operare contro le regole dell'arte.
— *d'lingua*. Scorso o trascorso di lingua. Inavvertenza nel favellare. V. *Idiotism*.
— *massiss*. Strafalcione, svarione, scerpellone, farfallone. Error solenne commesso nel parlare, nello scrivere e nell'operare.
— *paga nen debit*. Detto prov. Frego non cancella partita, cioè error non paga debito.
» *Esse an eror*. Essere o stare in errore, cioè ingannarsi, prendere abbaglio.
» *Fe d'eror ant l'scrive o ant e̱l parlè*. Idiotizzare. Scrivere o parlare scorrettamente.
» *Fe un second eror pe̱r riparè al prim*. Imbottar sopra la feccia. Si dice proverbialm. e vale, fare un secondo errore per riparar al primo.
» *Gavè un dant sô eror*. Cavare alcuno dal suo errore, liberarlo, disingannarlo.
» *P'cit eror*. Erroretto, erroruccio, erroruzzo, piccolo errore; e talora scappatella.
» *Salvo eror*. Salvo errore, se non isbaglio, e simili.
» *Tuti a san conosse j'eror, dop d'aveije comess*. Del senno di poi ne son piene le fosse: cioè tutti sanno vedere quel ch'era da fare dopo di aver fallato.
Erorass. Erroraccio, errorone, error grande. Talora vale, *Eror massiss*. V. sopra.
Èrpete (Chir.). Erpete, serpigine. Infiammazione della pelle, che si presenta sotto foggia di vescichette o pustule mordenti, che inducono prurito.
Erpetich. add. Erpetico. Che partecipa de' caratteri dell'erpete o che è affetto da erpeti.
Erpi (Agr.). Erpice. Strumento di legno fatto a cancelli guarnito di sotto di denti di ferro, il quale si adopera per ispolverizzare il terreno lavorato e per nettarlo dall'erbe, stato smosso dal lavoro già fatto.
— *da pra* o *Strusa* o *Strascino*. Erpice fatto di sterpi e di fascine.
Erpià. Spianato o tritato coll'erpice.
Erpiè. Erpicare, occare. Spianare e tritare la terra ne' campi coll'erpice, prima o dopo d'aver seminato.
» *Erpiesse su*. V. *Ranpiè*.
Erpiura. Erpicatura, erpicamento. L'erpicare, l'occare.
Erso. Arginello. Il ciglione delle porche nelle risaje, e la ripa ne' fossatelli dei prati marcitoj.
Ert. Erto. Che ha ertezza, ripido, acclive.
Ertessa. Ertezza, ripidezza. Ascesa, salita di luogo molto erto o ripido.
Erubessenssa. Erubescenza. Rossore cagionato da vergogna.
Eructavit. Voce lat. che si usa nella frase *Fe un eructavit*. Ruttare, eruttare, vomitare, recere; e scherz. rivedere i conti.
Erudission. Erudizione, dottrina; scienza.
» Erudimento, dirozzamento, insegnamento, ammaestramento.
Erussion (Med.). Eruzione. Evacuazione istantanea e copiosa di sangue, di pus (marcia), di sierosità, ecc. Più comunemente però si usa questa parola, parlando dell'uscita delle pustule alla superficie della pelle, onde eruzione del vajuolo, ecc.
» Eruzione. In gen. dicesi di qualsivoglia uscita repentina e violenta.
» — Parlando de' vulcani, diconsi le impetuose emissioni dei loro crateri, di fumo, ceneri, materie fangose e lava.
Erzo. V. *Erso*.
Esacerbà. Esacerbato, inacerbato, inacerbito, inasprito, esasperato.
Esacerbassion. Esacerbazione, esacerbamento, irritazione; innasprimento, esasperazione.
Esacerbè. Esacerbare, inacerbare, innasprire, inasprire, esasperare, irritare.
Esacerbesse. Esacerbarsi, inacerbirsi, inasprirsi, irritarsi, esasperarsi. Parlandosi di un male, renderlo più difficile a curare.
Esagerà. Esagerato, amplificato, ingrandito.
Esagerassion. Esagerazione, amplificazione, ingrandimento; e dai Rett. iperbole. Talvolta vale spagnolata, millanteria, caricatura, spampanata.
Esagerator. Esageratore, che esagera, che amplifica.
Esagerè. Esagerare, ingrandire, amplificare, caricar nel discorso, magnificar con parole, iperboleggiare.
— o *Ingrandì le cose*. Lanciar cantoni o campanili. Aggrandire, magnificare checchessia con parole, esagerare.
Esagono. Esagono. Figura piana rettilinea di sei lati.
Esalà. Esalato, svaporato, evaporato, sfumato.
Esalassion. Esalazione, esalamento, evaporamento, effluvio. Vapore che si leva a guisa di fumo dalla terra, dalle acque, ecc.
» Esalazione, per asolo, ricreazione, sollievo, divertimento

Esalè (n. ass.). Esalare, svaporare. Uscir fuori salendo in alto e disperdendosi nell'aria: proprio de' vapori, degli odori, ecc.
» Esalare. fig. per Asolare, cioè respirare o prender aria.
» — (in sign. att.). Mandar fuori, spandere.
— *l'spirit, el fià o l'anima*. Esalare lo spirito, il fiato o l'anima. Morire.
Esalesse. Asolarsi, pigliar un po' d'asolo, cioè stare o andare in luogo aperto ed arioso, per godere del fresco e dell'aria.
Esaltà. fig. Esaltato. Aggrandito, innalzato con lodi, titoli, dignità, onori, ecc.
» Esaltato. Dicesi da' Medici altresì del polso, le cui pulsazioni sono molto gagliarde.
» *Testa esaltà*. Testa ardente, esagerata, e talora riscaldata.
Esaltassion. Esaltazione, esaltamento. Aggrandimento, innalzamento, promozione a dignità, ad onori, ecc.
— *del Papa*. Esaltamento o l'elevazione al pontificato. La cerimonia che si fa nella sua incoronazione, quando lo si pone sull'altare di san Pietro.
— *del sol o d'un aotr pianeta*. Esaltazione del sole o d'un altro pianeta. Dicesi dagli astronomi quando il sole od altro pianeta è nella sua maggiore altezza.
— *dla santa Cros*. Esaltazione della santa Croce. Annua festa che la Chiesa celebra ai 14 di settembre in commemorazione dell'avere l'imperatore Eraclio riposta sul Calvario la vera Croce, quattordici anni avanti portata via da Cosroe re di Persia, nella presa di Gerusalemme, sotto il regno dell'imperatore Foca.
— *d'testa*. Riscaldamento di testa.
Esaltè. Esaltare, aggrandire, innalzare, magnificare con lodi, lodare, celebrare, vantare.
Esaltesse. Esaltarsi, invanirsi, insuperbirsi; e talora levarsi in alto, aggrandirsi, farsi maggiore.
» fig. Riscaldarsi, accendersi, adirarsi; infervorarsi, inalberarsi.
Esame. Esame, esaminamento, esaminazione, disamina, disaminamento. Ricerca minuta o discussione esatta intorno a checchessia.
» Esame, esaminamento. Pensamento, considerazione.
» — Esaminazione, esaminamento. Interrogazione giudiziale.
» — Il rilevare col mezzo di relative interrogazioni o quesiti, la scienza di una persona, od anche la sua capacità intorno ad una data cosa.
— *dj'arme*. Esame dell'armi. Nella milizia, la visita esatta che si fa dell'armi di un soldato, per riconoscere se sono atte al servizio.
— *dii testimòni*. Esame dei testimonj. Operazione di ascoltare i testimonj in giudizio.
» *Andè a l'esame*. Andare all'esame. Sottoporsi ad essere esaminato, ad oggetto di conseguire uffizj, dignità, gradi, ecc.
Esametro. sost. Esametro. Verso usato da' poeti greci e latini, che consta di sei misure o piedi: usato per lo più in forza d'addiettivo.
Esaminà. Esaminato. Che ha sostenuto o subìto l'esame.
» Esaminato. Interrogato giudizialmente.
» — Provato, cimentato, sperimentato.
» — fig. Ventilato, disaminato, discusso.
Esaminabil. Che può venir ammesso ad esame.
» Scrutabile. Che può essere scrutato, esaminato, discusso.
Esaminator. Esaminatore. Che esamina (ricerca, interroga).
Esaminè. Esaminare. Ponderare, consideratamente discorrere sopra checchessia, considerare, metter ragione, riandare diligentemente, discutere, bilanciare, ventilare, far l'esame di qualche cosa.
Esaminè. Esaminare, disaminare. Giudicialmente interrogare.
» Esaminare. Interrogare, sperimentare. Far prova della scienza o capacità di una persona intorno ad una data cosa.
— *la cosa a l'ingross*. fig. Pesare alla stadera del mugnajo e non alla bilancia dell'orafo. Esaminare una cosa alla grossa e non alla minuta.
» *Andesse fe esaminè*. Andare a subire un esame, andare ad essere sentito in esame.
Esaminesse o **Esaminè la soa cossienssa**. Esaminarsi, esaminar la sua coscienza, esaminar se stesso.
— *ben noi, prima d'critichè j'aotri*. Guardarsi a' piedi. Esaminar prima bene la sua coscienza, avanti che si biasimi altrui.
Esanssa (dal franc. *Aisance*). Agevolezza, disinvoltura, facilità, prontezza, speditezza, scioltezza di modi.
» Piacevolezza, affabilità, trattabilità, familiarità.
» Agiatezza: poco meno che ricchezza.
» *Vive ant l'esanssa*. Vivere nell'agiatezza, negli agi, agiatamente, godere de' comodi della vita. Essere poco meno che nell'opulenza.
Esaodì. add. Esaudito; e per estens. appagato, soddisfatto.
Esaodì. ver. Esaudire. Compiacere altrui in ciò che dimanda.
Esaorì. Esaurire. Vuotare, trar fuori, finire intieramente.
» Esaurire. Dissolvere, consumare, dissipare affatto.
Esaoriment. Esaurimento (v. dell'uso). Rifinimento (compimento perfetto), votamento.
» Esaurimento. Definizione, risoluzione.
Esaost o **Esaorì**. add. Esausto, esaurito, vuoto o voto, vacuo, sgombro, privo affatto, sfornito.
» Esausto, esaurito, consumato, finito; risolto.
Esassion. Esazione. Riscossione, riscotimento qualunque così pubblico come privato. Nell'uso dicesi anche percezione.
— *forssà*. Escussione, esazione forzata. L'atto di costrignere giudizialmente un debitore al pagamento.
Esat. Esatto, riscosso.
» Esatto, puntuale, diligente, preciso.
» *Esse esat*. Stare sull'appunto. Osservare esatta misura e ordine.
Esatament. Esattamente, con esaltezza, puntualmente, diligentemente, precisamente, accuratamente.
Esatessa. Esattezza, diligenza, puntualità, accuratezza, precisione.
Esator. Esattore. Riscuotitore delle pubbliche imposte; e nell'uso anche percettore.
Esatorìa. Sede, ed ufficio dell'esattore.
Escandessenssa. V. *Scandessenssa*.
Escavassion. V. *Scavassion*.
Es'centrich. Eccentrico. Che non è intorno al medesimo centro.
Esclamassion. Esclamazione, esclamamento. Grido d'ammirazione, d'allegrezza, di dolore, d'ira, di sdegno, ecc.; clamore, schiamazzo.
Esclamè. Esclamare, sclamare. Gridare ad alta voce. Vedi *Esclamassion*.
— *senpre*. fig. V. *Fe el piangin*, sotto quest'ultima parola.
Esclude. Escludere, eccettuare, non ammettere, rifiutare, rigettare; e più intens. ributtare, mandare o cacciar via o addietro, fuorchiudere.
Esclus. Escluso. Non ammesso, eccettuato, privato, rigettato.
Esclusion. Esclusione. L'atto di escludere, d'impedire che una cosa non s'inframmetta con altra; eccezione.
» Esclusione. fig. Rimozione, allontanamento, annullazione.

Esclusiv. Esclusivo. Che esclude, atto ad escludere o che porta esclusione.

Esclusiva. Esclusiva. Ripulsa, rifiuto di una persona, di una cosa; eccezione.

Esclusivament. Esclusivamente. In modo esclusivo, escludendo, eccettuando, non comprendendo: contr. d'inclusivamente.

Escoriassion. Escoriazione, scorticamento.

Escrement. Escremento. Il soverchio del cibo e degli umori, separato dalla natura nel corpo dell'animale per cacciarnelo fuori: nel plur. eguale a materie fecali.

Escressenssa. Escrescenza. Crescimento sopra il piano solito.

» Escrescenza (Chir.). Nome generico col quale s'indicano alcuni tumori di varia natura, ma che hanno tutti per carattere comune di rialzarsi alla superficie di qualche organo, e specialmente della pelle, e delle membrane mucose.

» — Parlandosi di acque, rigonfiamento di acqua sopra il livello ordinario.

Escursion. Escursione, scorreria.

Escussion. Escussione. V. *Esassion forssà*.

Escute (v. lat. e dell'uso). Escutere. Costringere, obbligare, compulsare giudizialmente.

Escrà. Esecrato, detestato, abborrito, abbominato.

Esecrabil. Esecrabile, esecrando, detestabile, abbominabile, abbominevole, abborrevole. Degno d'esecrazione, di abbominio.

Esecrassion. Esecrazione, detestazione, abborrimento, abbominio, abbominazione; avversione.

» Esecrazione, per maledizione, imprecazione.

Esecrè. Esecrare, detestare, abborrire, abbominare.

» Esecrare, per maledire, imprecare.

Esecussion. Esecuzione, eseguimento, adempimento. L'eseguire, il mandar ad effetto il suo pensiero o l'altrui comandamento.

» Esecuzione. Dicesi da' Legali, staggimento, sequestro, oppignorazione. Quell'atto giuridico, con cui per via di mandato esecutivo si staggiscono i frutti, i mobili, i beni di un debitore, per costringerlo al pagamento.

» — per Supplizio.

Esecutè. Esecutare. Presso i Forensi vale, staggire, sequestrare, cioè procedere all'esecuzione.

» Esecutare, per giustiziare (eseguire sopra i condannati la sentenza di morte).

Esecutiv. Esecutivo. Che eseguisce, atto ad eseguire.

» *Mandato esecutiv*. Mandato esecutivo o esecutoriale; altrimenti esecutoria. Quell'ordine del giudice, per cui si può procedere all'esecuzione giudiziaria.

Esecutor. Esecutore. Quegli che mette ad esecuzione qualche progetto, sentenza, o giudizio.

— *d'giustissia*. Esecutore di giustizia, giustiziere, carnefice, ed in m. b., boja.

— *testamentari*. Esecutore testamentario. Quegli che è nominato da un testatore per dare eseguimento alle disposizioni di sua ultima volontà, dopo la sua morte.

Esecutòri. add. Esecutorio. Dicesi di qualunque atto che dà facoltà di procedere ad una esecuzione giudiziaria.

Esecutoria. Esecutoria. V. sopra *Mandato esecutiv*.

Esequì. ver. Eseguire. Mettere in o ad esecuzione o in opera, adempire, adempiere, mandare ad effetto.

Esequì. add. Eseguito, effettuato, posto o messo in esecuzione o in opera, adempiuto, adempito, mandato ad effetto.

Esequibil. Eseguibile. Che può eseguirsi, mandarsi ad effetto.

Esequiment. V. *Esecussion*, nel 1° significato.

Esenpi. Esempio. Azione virtuosa o viziosa, che ci si para d'innanzi per imitarla o sfuggirla.

» Esempio, per esemplare.

» *De bon esenpi*. Dar buon esempio, edificare.

» *De cativ esenpi*. Dare mal esempio, scandalezzare.

» *De esenpi*. Dare esempio, cioè occasione di essere imitato

» *Esse portà per esenpi*. Andare in esempio, essere addotto per esempio.

» *Passè an esenpi*. Passare in esempio. Stabilire un uso un abuso, imitando ciò ch'è stato praticato da un altro

» *Per esenpi*. avv. Per esempio, esempligrazia, esempi grazia, verbigrazia, per cagion d'esempio.

» *Piè esenpi da cheicadun*. Trarre esempio di alcuno, imitarlo.

» *Portè per esenpi*. Esemplificare. Apportare esempj, spiegare alcuna cosa con esempj.

Esenpigrassia. V. qui avanti *Per esenpi*.

Esenplar. sost. Esemplare, ed anche esempio. Quello scritto che fa il maestro di calligrafia per darlo ad imitare al scolare.

» Esemplare. Tipo, modello, prototipo (originale); e genericamente, norma, idea.

» *Copiè l'esenplar*. Esemplare. ver. Fare l'esempio. Copiar trascrivere.

» *De l'esenplar*. Dare l'orma. Anticam. era il tracciare lapis o coll'inchiostro rosso l'orma delle lettere a colo che imparano a scrivere l'abbicci. Oggidì dicesi comu far la mostra. V. in appresso.

» *Fe l'esenplar*. Far la mostra. Fare quello scritto che fan gli scolari sul quaderno per imparare a scrivere, e maestro dà loro l'esempio.

Esenplar. add. Esemplare. Agg. di persona, vale di bu costumi, degna d'essere imitata.

» Esemplare. Agg. di cosa eccellente nel suo genere, o però si debba notar per esempio.

Esenplarità. Esemplarità. Bontà, integrità di costumi, che d'esempio agli altri, vita esemplare, edificazione.

Esenplarment. Esemplarmente, con esemplarità.

Esenssion. Esenzione. Privilegio che dispensa da alcuna o bligazione; immunità, franchigia.

Esent. Esente. Privilegiato, franco, libero, immune.

» Esente. Privato, escluso.

» *Esse esent d'fe una cosa*. Non essere in caso, in istato grado di fare alcuna cosa.

Esentà. Esentato. Liberato dall'obbligo, affrancato.

Esentè. Esentare, esenzionare, far esente, dar esenzione. li berare da qualche carico, dispensare da alcuna obli gazione. V. *Esime*.

Esentesse. Esentarsi, esimersi, dispensarsi, sottrarsi, liberar

Esequie. Esequie, mortorio. Pompa esequiale, funerale.

» *Fe j'esequie*. Far l'esequie, e antic. esequiare.

Esercent. Esercente, esercitante. Che esercita.

Esercì. Esercitare, ed antic. esercere. Metter in pratica in opera, praticare, dar opera; ed anche adoperare.

— *el mestè d'botegari*. Esercitar bottega o la bottega. Es bottegajo, mercanteggiare alla bottega, esercitar la pria arte nella bottega.

— *una carica, un inpiegh*. Esercitar una carica, un impi farne le funzioni.

— *una profession, un'arte*. Esercitare una professi un'arte. Attendere, applicarsi in essa.

Esercibil. Esercibile. Che può esercitarsi; e per lo più de d'arte meccanica.

Esercissi. V. *Eserssissi*.

Esercit. Esercito, armata. Moltitudine di soldati d'ogni milizia, armati, ordinati ed esercitati nell'arte della guerra.

» Esercito. Per simil. gran quantità di persone adunate insieme.

Esercità. Esercitato. Adusato, assuefatto alla fatica, addestrato.

Esercitassion. Esercitazione, esercitamento; esercizio. Vedi *Eserssissi*.

» Esercitazione. Dicesi per lo più delle dispute, dissertazioni ed occupazioni letterarie di un'accademia, di una società di persone studiose e simili.

Esercitè. Esercitare. Tenere in esercizio, assuefare alla fatica per far acquistar pratica, praticare, assuefare, addestrare.

» Esercitare, provare, cimentare, sperimentare.

» — Adoperare.

» — Nella milizia. Insegnar gli esercizj, render abile alle armi.

— *la memoria*. Esercitar la memoria. Imparare sovente alcuna cosa a memoria per renderla più tenace.

— *la passienssa d'un*. Esercitar la pazienza di uno. fig. Cimentar o mettere alla prova la di lui pazienza, col fare o dir cose capaci d'impazientarlo.

— *una carica, un inpiegh*. V. in *Eserçì*.

Esercitesse. Esercitarsi. Assuefarsi, addestrarsi a fare alcuna cosa; ed altresì muoversi per fare esercizio.

» Esercitarsi, per affaticarsi, industriarsi.

Eserssissi. Esercizio. La pratica di un'arte o mestiere.

» Esercizio, affaticamento, moto della persona.

» — Nella milizia, l'arte e l'atto di maneggiar l'arme, marciare, ordinarsi, ecc.

» — In marineria, dicesi degli esperimenti che si fanno, della manovra o del cannone, per imparare ad eseguire bene que' movimenti, che sono necessarj nell'usare il cannone o nel manovrare.

— *cavaleresch*. Esercizj cavallereschi. Diconsi quelle arti colle quali s'addestra la persona nobile, e si rende abile alle funzioni militari.

— *spirituai*. Esercizj spirituali. Alcune meditazioni e considerazioni per riforma della vita, che si fanno per lo spazio di alcuni giorni in luogo ritirato.

Con l'eserssissi as perfessiona ogni cosa. Rimenando la pasta il pan s'affina. Prov. e vale, coll'esercizio si acquista perfezione.

Fe d'eserssissi. Usar o fare esercizio. Camminare, passeggiare, muoversi, agitarsi.

Fe cheich eserssissi senplicement per sô piasì. Uccellar per grassezza. Prov. che vale, far qualche esercizio per suo piacere e senza bisogno.

Ste an eserssissi. Stare in esercizio. Esercitarsi, operare; ed anche far moto.

Esibì. add. Offerto, profferto, presentato, e nell'uso esibito, sebbene non sia voce pretta italiana.

Esibì. ver. Esibire, offerire, profferire, presentare, porgere.

Esibisse. Esibirsi, offrirsi, profferirsi.

Esibission. Esibizione, offerta, profferta.

Esibita. Presso i Forensi, presentazione delle scritture all'attuario, e pagamento della tassa per ciò stabilita.

Esibitor. Esibitore, offerente, presentatore. Colui che esibisce, offre, presenta.

— *d'una lètera*. Esibitore. Che presenta una lettera.

Esige. Esigere, riscuotere, percepire.

» Esigere. Richiedere con autorità o con forza una cosa come dovuta, volere, pretendere.

Esigenssa. Esigenza, bisogno. Ciò che conviene, che è espediente; e talora il richiedere da altrui con troppa precisione o rigore, l'adempimento dei doveri, che più intens. direbbesi intolleranza.

Esigent. Esigente, pretendente. Che spinge troppo oltre le sue pretensioni.

Esigibil. Esigibile, riscuotibile. Che può esigersi, riscuotersi.

» Esigibile. Che può richiedersi, pretendersi, volersi, esigersi.

Esigibilità. Esigibilità. Qualità di ciò che è esigibile.

Esigiù. Preteso, voluto.

— per *Esat*. V.

Esili. Esilio o esiglio, proscrizione, bando. L'espulsione di un cittadino dalla sua patria. Notisi che l'espulsione sotto il nome di bando è più avvilitiva; essendo esso accompagnato da nota d'infamia. V. *Relegassion*.

» *De l'esili*. Esiliare, proscrivere, mandare in esilio; bandire.

» *Esse an esili*. Stare esule, essere in esilio.

Esilià. Esiliato, proscritto, mandato in bando, bandito. Espulso dalla patria.

Esiliè. Esiliare, mandare in esilio, proscrivere, bandire. Veggasi in *Esili* l'annotazione alla voce bando. V. *Relegassion* e *Releghè*.

Esime. Esimere (v. lat.). Esentare, eccettuare.

Esimse. Esimersi, esentarsi, sottrarsi; evadere, scapolare.

Esiste. Esistere. Voce dell'uso, esprimente l'esistenza positiva e reale, cioè l'essere in atto, a differenza del ver. Essere ch'esprime l'esistenza astratta e puramente intellettuale.

Esistenssa. Esistenza, l'essere in atto. Lo stato attuale di ciò che esiste.

» Esistenza. Talora dicesi per vita, onde *De l'esìstenssa*. Dare l'essere, creare.

Esistent. Esistente. Che esiste (è in atto).

Esistù. Esistito. Che ha avuto l'esistenza.

Esit. Esito, successo, evento, uscita e riuscita, fine.

» Esito, spaccio, vendita.

» *Aveje gran esit*. Aver grande spaccio, grand'esito, andar via a ruba.

» *De esit*. V. in *De*.

Esità. Esitato. Venduto, spacciato, alienato.

» Rimasto dubbioso, perplesso, irresoluto.

Esitament. Esitamento, esitanza, esitazione, dubitazione, perplessità, irresoluzione, ambiguità, titubazione, titubamento, incertezza.

Esitant. Esitante, dubbio, dubbioso, dubitoso, dubitativo, incerto, perplesso, irresoluto, ambiguo.

Esitè. Esitare, far esito, vendere, spacciare, smerciare.

» Esitare. fig. Star dubbioso, irresoluto, perplesso, dubbiare, dubitare, non saper risolversi, tentennare, titubare.

Esofago. Esofago (Anat.). Canale che ha principio dalla gola e termina nell'orifizio superiore dello stomaco, il quale serve per condurre i cibi dalla bocca insino al ventricolo.

Esonerè. Esonerare (v. lat. e dell'uso). Esentare, liberare da un aggravio, da una spesa.

Esorbitanssa. Esorbitanza, eccedenza, soprabbondanza, dismisura, sterminatezza.

Esorbitant. Esorbitante, disorbitante, eccessivo, eccedente, maggiore del dovere, strabocchevole, smoderato, trasmodato.

Esorcisà. Esorcizzato, scongiurato.

Esorcisator. Esorcista, scongiuratore. Quel ministro ecclesiastico che ha la facoltà di fare gli esorcismi.

Esorcisè. Esorcizzare. Fare gli esorcismi, scongiurare.

Esorcism. Esorcismo, esorcizzazione, scongiuro. Invocazione del nome di Dio contro il demonio.

Esordi. Esordio, proemio, prefazione; principio. Dicesi generalmente per discorso preliminare o la prima parte di un discorso oratorio; prologo.

Esordì. Esordire. Fare l'esordio, dar principio.

» Esordire. Talora vale fare il primo passo.

Esortassion. Esortazione. Il cercar di muovere o d'indurre alcuno con esempli e con ragioni a far quello che tu vorresti; persuasione, insinuazione, incitamento.

» Esortazione. Presso gli ecclesiastici, un breve discorso cristano e pio, in istile familiare, per eccitare a divozione, ed a ben servir Dio.

Esortativ. Esortativo. Che esorta o che ha virtù di esortare.

Esortè. Esortare. Cercare di muovere o d'indurre con esempli o con ragioni, a far quello che tu vorresti; incitare, consigliare, persuadere, indurre.

Esos. Esoso. Odioso, abbominevole.

» Esoso. Sordido, spilorcio, gretto, taccagno.

Esosità. Vergogna, onta, disonore, infamia, scorno, vituperio.

» Spilorceria, grettezza, pidocchieria, taccagneria, meschinità, sudiceria, sordidezza, viltà, bassezza.

Esotich. Esotico, contr. d'indigeno. Voce che propriamente significa forestiere o straniero; cioè portato da un paese lontano; nel qual senso bene spesso diciamo, voce, parola esotica o barbara, ecc. Questo termine però si applica principalmente alle piante che non crescono naturalmente in Europa, ma ci sono recate da lontani paesi.

Espansion. Espansione, confidenza, effusione di cuore.

Espansiv. Espansivo. Che apre altrui facilmente il suo animo.

Espedient. V. *Spedient*.

Espelì. ver. Espellere. Mandare, spinger fuori, scacciare, ed anche estrudere (v. lat. e dell'uso).

Espelì. add. V. *Espuls*.

Esperienssa. Esperienza, sperienza. Pratica, esercizio, cognizione, perizia. Conoscimento delle cose, acquistato mediante l'uso.

» *Fe l'esperienssa*. V. *Fe l'esperiment* sotto quest'ultima parola.

» *Per esperienssa*. avv. Per esperienza, ab esperto, per prova, per pratica.

Esperiment. Esperimento, sperimento, esperienza, cimento, prova.

» *Fe l'esperiment* o *l'esperienssa*. Fare l'esperimento, l'esperienza, esperimentare, provare.

» *Fe l'esperiment su noi istess*. Fare esperimento di sè. Dare prova della propria virtù, farsi conoscere.

Esperimentà. Esperimentato, sperimentato, provato.

» Esperimentato. Che ha sperienza, esperto, versato, pratico, usato, perito.

» *Esse esperimentà*. Aver pisciato in più d'una neve, aver cotto il cul ne' ceci rossi, non esser uomo da uccellar fave. Dicesi scherz. per esser pratico del mondo.

Esperimentabil. Esperibile. Che può esperimentarsi.

Esperimentè. Esperimentare, sperimentare. Conoscere per mezzo dell'uso, far prova, cimentare.

Espert. V. *Esperimentà* nel 2º signif. Dicesi anche sostant. V. *Perito*.

Espià. Espiato, purgato.

Espiassion. Espiazione. Purgazione della macchia che induce il peccato.

Espiatori. Espiatorio. Attinente ad espiazione, ed è specialm. agg. del principale sacrifizio della legge antica.

Espiè. Espiare, purgare. Dicesi propriam. di quella macchi che induce nell'anima il peccato.

Espirassion (Med.). Espirazione. Azione per la quale vien mandata fuori dal polmone l'aria che vi si è introdott nell'inspirazione.

Esplicit. Esplicito, espresso, dichiarato, formale: contr. d'in plicito.

Esplicitament. Esplicitamente. In modo esplicito, espress espressamente, formalmente.

Esploà (dal franc. *Exploit*). Fatto illustre, azione, impre segnalata; ma per lo più adoperasi ironic. come *Ii gr esploà d'ii to antenati*. Le gloriose gesta de' tuoi antena

Esplorà. Esplorato. Osservato, notato, indagato, investigat

Esplorassion. Esplorazione, esploramento, indagine, indag zione, investigamento, ricerca, spiamento.

» Esplorazione. Nell'arte della guerra è l'atto d'investiga le mosse dell'inimico, la sua posizione, il sito ch'e occupa, le qualità di questo sito, ecc., che dicesi pe lustrazione.

Esplorator. Esploratore. Che esplora, investigatore, indag tore, osservatore, spiatore; e talora emissario.

» Esploratore. Nella milizia, soldato a piedi o a caval mandato ad esplorare le mosse dell'inimico.

Esplorè. Esplorare. Indagare, investigare, cercar di scopri e talvolta spiare. Andar investigando gli andamenti segreti altrui.

» Talora è T. militare, e vale perlustrare, cioè esplor di qua e di là, se il nemico vi ha teso qualche imbosca se vi stanno nascosti i nemici, ecc.

Esplosion. Esplosione, scoppio, scoppiata. Moto subitan impetuoso e fragoroso, prodotto specialm. dalla polv d'artiglieria o da altri chimici composti.

» *Fe esplosion, scopiè*. Esplodere (v. lat.), far esplosio scoppiare.

Espone. Esporre. Narrare, raccontare, dichiarare, manifesta spiegare il sentimento delle scritture o delle parole.

» Esporre. Metter fuori all'aria aperta, metter in vista,

— *an vendita*. Esporre alla vendita; cioè alla vista del p blico per invitare i compratori.

— *el Santissim* o *n'arlichia*. Esporre il Santissimo od reliquia. Collocarlo in luogo visibile dove sia esposto pubblica venerazione.

— *j'aotri* o *noi istess*. Esporre altrui o se stesso. Avven rare, arrischiare, cimentare, mettere in pericolo.

— *l'anbassiata*. Esporre l'ambasciata, o esporre sempl. ciò che si ha in commissione.

— *una masnà*. Esporre un fanciullo. Metterlo in luogo p blico, ad effetto che l'altrui carità gli somministri alimenti.

» *Esponsse*. Esporsi, arrischiarsi, cimentarsi, avventura mettersi in pericolo, in cimento, a rischio, a ripentag

» *A forssa d'esponsse al fin un resta ciapà*. Tanto va la g al lardo, ch'ella vi lascia la zampa: e si dice del n tersi più volte ad un rischio, che alla fine vi si rim

Esponent. Esponente. Che espone, che spiega le sue ragi

Esponibil. Esponibile. Che può esporsi, che può esser espo

Esposission. Esposizione. Narrazione, racconto, dichiarazi spiegazione, interpretazione.

» Esposizione, per sito, situazione, positura di luogo.

» — L'atto di esporre checchessia all'aria o alla publ vista.

— *del Santissim*. Del Santissimo o del Venerabile. Funz ecclesiastica, in cui si espone all'adorazione de' fe il SS. Sacramento.

Esposission privata. Esposizione privata. Dicesi quando si espone il Santissimo chiuso nella pisside, e come suol dirsi a bocca di ciborio.
Espositor. Espositore. Che espone, interpreta, spiega.
Espost. add. Esposto. Narrato, dichiarato, spiegato.
» Esposto. Dicesi talora sostant. per significare un bastardello o trovatello; onde ospedale de' trovatelli, quello ove si allevano i fanciulli esposti.
— *a mesanœuit*. A bacio, cioè a tramontana.
— *a mesdì*. A solatio, cioè a mezzogiorno.
Esportà. Asportato. Portato via, trasportato in altro luogo o Stato.
Esportabil. Asportabile. Che può asportarsi.
Esportassion. Esportazione, asportazione. L'atto di portar fuori di uno Stato i suoi prodotti naturali o quelli dell'arte.
Esportè. Esportare, asportare. Portare fuori da un luogo checchessia, e special. fuori dello Stato le derrate e mercanzie del paese.
» **Esportare**. In signif. più ristretto, trafugare o portar fuori di una casa le cose assegnate per l'uso degli abitanti.
Espress. sost. Straordinario. Corriere spedito espressamente, e fuori del corso ordinario delle poste.
Espress. add. Espresso, pronunziato.
» Espresso, fermo, determinato.
» — Chiaro, manifesto.
» — Nella pittura, dipinto con espressione d'affetti.
» *Ben espress*. Espresso, descritto al vivo.
Espress. av. V. *Espressament*.
Espressament. Espressamente, manifestamente, chiaramente, formalmente.
» Espressamente, a bella posta, a posta fatta, a bello studio, in prova, a caso pensato, scientemente, deliberatamente, determinatamente, appositamente, volontariamente.
Espression. Espressione, dichiarazione, dimostrazione.
» Espressione. Parlandosi di parole, forza, valore, significato.
» — Presso i chimici, l'atto dello spremere il sugo di checchessia, pel liquore che sgorga in forza della premitura.
» — Nella pittura, la rappresentazione viva e naturale degli affetti e delle passioni.
» — Nella musica, l'imitazione di un affetto determinato, abbellito dall'arte.
» *Con espression*. V. *Espressivament*.
Espressiv. Espressivo. Che esprime, che ha espressione; chiaro.
» Espressivo, forte, significante, sentito.
Espressivament. Espressivamente, con espressione, con sentimento.
Esprime. Esprimere. Esporre, spiegare, manifestare il suo concetto con chiarezza e al vivo.
» Esprimere, per significare, dar a conoscere, ad intendere.
» — In pittura, scultura, poesia, ecc., rappresentare al vivo gli affetti e le passioni; e dicesi anche delle persone.
Espriment. Esprimente. Che esprime (spiega).
Ex professo. V. *Ex professo*.
Espropriassion. Espropriazione. L'atto col quale si priva altrui delle cose proprie.
— *forssà*. Espropriazione forzata, ecc. Indica la vendita giudiziaria dei beni immobili d'un debitore, fatta sopra domanda de' suoi creditori.
Espugnà. Espugnato, debellato. Vinto per forza.
Espugnabil. Espugnabile, espugnevole. Che può espugnarsi, vincersi.

Espugnassion. Espugnazione, debellamento. Lo espugnare, il debellare.
Espugnè. Espugnare. Vincere per forza: e propr. dicesi di luogo forte e munito, sebbene si trasporti a più ampio significato.
Espuls. Espulso (v. dell'uso). Spinto o fatto fuori; ributtato, respinto, scacciato.
Espulsion. Espulsione. L'atto di espellere (cacciar fuori con qualche violenza). Dicesi per lo più delle evacuazioni.
» Talora diciamo *Espulsion* per *Calor*, *Sali*, ecc. Empetigine, volatica, esantema, efflorescenza.
» Espulsione. Parlandosi di persone, vale, cacciata da un luogo.
Espulsiv. Espulsivo. Che spinge fuori.
Essantilion. V. *Santilion*.
Esse (primo *E* largo). Esse. La diciottesima delle lettere dell'alfabeto italiano; e serve qual nome generico di qualunque ferro ripiegato dalle due parti in un senso contrario, alla maniera della S.
Esse. sost. V. *Esser*.
Esse. ver. Essere, aver essenza o esistenza (e propriamente esprime l'esistenza astratta e puramente intellettuale, a differenza del verbo esistere, esprimente l'esistenza positiva e reale).
» Essere, per consistere. *La dificoltà a l'è...* La difficoltà è o consiste.
» — per costare, valere. *El vin bon a l'è motoben car*. Il vino buono è caro assai, cioè costa o vale assai.
» — per esser vero. *Lo chi dio a l'è*. Quanto dico lo è o è vero.
» — per indovinare. *Sta volta finalment ii son*. Questa volta finalmente ci sono, cioè l'ho indovinata.
» — per passar divario, esser differenza. *Tant a l'è bela costa com cola*. Tanto è bella questa quanto quella: vale a dire, non vi passa divario o v'è differenza alcuna tra questa e quella.
» — per significare. *A l'è com dì*. Che è quanto dire o ciò che significa.
» — per trovarsi. *A l'era ant col mentre a Milan*. Era o si trovava in quel punto o in quella a Milano.
— *a bustanssa per un*. Essere assai ad alcuno. Bastare o simili.
— *a bon port*. fig. V. in *Port*.
— *a brus*. Essere in danno, in perdita. V. sotto *Brus* e anche in *Andè*.
— *a ca*. fig. Essere in sè, cioè sano di mente.
— *a ca d'dì*. V. qui appresso *Esse a caval*.
— *a caval*. fig. Essere a cavallo, essere in porto, essere a buon termine. V. in *Caval*.
— *a ciapete*. Essere in lite, in litigio. V. sotto *Ciapete*.
— *a curte busche*. fig. Essere in basse acque. V. in *Busca*.
— *a dnè*. Essere in su' contanti. Aver capitali in danaro.
— *afait a tut*. Essere in ogni lato. Navigare a ogni vento, adattarsi alle circostanze.
— *a j'ultim*. Essere al confitemini, alla candela, al lumicino. Dicesi di un infermo, la cui guarigione è disperata. Essere vicino a morire.
— *a j'uss* o *a la copa*. V. *A le grele*, ed anche *Esse giù dl'eva*.
— *a la prœuva*. Essere alla prova. Provare, esperimentare, conoscere a prova.
— *a l'arbitrio, al comand, a la volontà d'un*. Essere alla condizione di alcuno, cioè alla mercede, in arbitrio di alcuno.

Esse a l'aria aperta. Essere a campo. Stare all'aperto.
— *al bon.* Essere vicino ad ottenere l'intento.
— *al d'sora.* Esser più là. Aver vantaggio in alcuna cosa sopra un altro.
— *a l'esperienssa.* Essere in causa, cioè in caso pratico.
— *a le toche.* V. *A le toche* nel Diz.
— *a lēū e fēū.* Proverbialm. Aver tavola in una casa.
— *a l'ēuli sant.* V. in *Ēuli* nel Diz.
— *al largh.* fig. Vivere negli agi, nelle ricchezze, aver tutti i suoi comodi.
— *al mond.* Essere al mondo; starci laico o al secolo.
— *al pian d'ii babi.* V. *A le grele*, nel Diz.
— *al servissi d'un.* Essere a uno, vale essere servo di uno, al servizio di uno.
— *al termin d'un travaj, d'una cosa.* Essere all'insalata. Essere alla fine d'una cosa.
— *a meza brôca.* fig. Essere brillo, alticcio, ecc. V. in *Alegher.*
— *amis com can e gat.* V. in *Amis.*
— *an bal.* V. *An bal*, nel Dizion.
— *andarè d'scriture.* Avere studiato in Buemme o esser dotto in Buezio. Non saper niente.
— *ant gnun lēū.* Non essere nè in riga nè in ispazio. Non essere in alcun luogo.
— *antorn a studiè una cosa.* Essere su una cosa, applicarvisi.
— *an via d'una cosa.* Essere in via di una cosa. Essere vicino, acconcio, in assetto, in trattato, cioè in prossima disposizione di farla, di ottenerla, ecc.
— *a tôch e pson.* V. in *A tôch*, 2° signif.
— *a tute man.* Aver mantello a ogni acqua. Accomodarsi a ogni cosa. V. anche *Esse afait a tut.*
— *ben ant na ca.* Essere accomodato di casa, cioè assettato in una casa stabilmente, ed averci bene acconciate le proprie cose.
— *ben d'una cosa*, o *Stene ben.* Essere bene di una cosa: starne bene, averne pro e vantaggio.
— *ben o mal con un.* Essere bene o male con alcuno. Essere in grazia o in disgrazia, essere amato o disamato da alcuno, ecc.
— *bon a gnente.* Non sapere o non potere cavar un ragno d'un buco; esser buono alla festa de' Magi; cioè non essere buono a nulla come le befane e i bambini, che si usano ne' presepj per la festa de' Magi.
— *chit dii dolor.* Essere fuori di dolore, non aver più dolore.
— *con un.* Essere con uno. Abboccarsi seco; od essere del suo parere, della sua opinione.
— *cul e camisa.* V. in *Cul.*
— *da un.* Essere a o da uno. Andarvi, trovarvisi.
— *d'bona luna.* Essere di umore allegro, gajo, giocondo, lieto, festevole, ilare, gioviale, piacevole, giocoso.
— *d'carn e d'oss.* Essere di carne e d'ossa, cioè essere soggetto alla morte, e alle debolezze della natura.
— *d'ghinda, d'baraca, ant la vigna, d'olanda*, cioè *anbriach.* V. quest'ultima parola.
— *disperà dai medich.* Essere vialà, vialà. V. in *Disperè.*
— *fenà* o *flanbà.* Parlandosi di cose, vale essere rovinato, distrutto, consumato, dissipato, mandato in precipizio ecc. Parlando di persone V. *Flanbè.*
— *fôra d'carsà.* V. in *Carsà.*
— *fôra d'minor età.* Essere fuori di fanciullo. Essere uscito della fanciullezza o de' pupilli, essere maggiore. Ironic. dicesi a vecchio che voglia apparir giovane.
— *fôra d'servel.* Essere fuori di cervello, de' gangheri, cioè pazzo, o colla mente sopraffatta per qualsivoglia cagione. Aver perduto il cervello.

Esse già vej. Esser oltre, cioè attempato.
— *giù dl'eva* o *giù d'côrda.* Essere nelle strettezze, esser alla macina, ridotto al basso, rovinato, fallito. Dices anche di persona in cattivo stato di forze o di credito di riputazione, ecc., scadere.
— *giù giù.* Essere spossato (senza possa o forza), infiacchito debole, essere malaticcio, malandato di sanità. Talvolt dicesi per *Esse giù dl'eva.*
— *gnente.* Esser niente, cioè vano. V. in seguito *Nen esse* ti nè mi.
— *la calamita d'tuti.* fig. V. in *Calamita.*
— *li per fe numer.* Esservi per ripieno.
— *lì per lì.* Essere in quel torno o a un dipresso.
— *lontan con el penssè.* Essere altrove, nell'altro mondo. E sere astratto col pensiero.
— *mnà per el nas* o *ragirà.* Essere fatto fare o esser fatto messere o il cordovano. Essere aggirato o beffato, m nato pel naso.
— *nè sô nè lô, nè bon nè gram.* Essere nè uti nè puti. N essere capace nè di bene nè di male; che anche dic essere nè carne nè pesce.
— *padron d'se stess.* Essere nel suo arbitrio. Essere libe e padrone di sè.
— *per un.* Essere per uno. Ajutarlo, favorirlo. *I son sì p voi.* Sono qui per voi, per ajutarvi, per soccorrervi, p servirvi, ecc.
— *pesant.* fig. Essere grave, cioè nojoso, fastidioso, impo tuno; ed anche recar affanno.
— *pià o ciapà.* fig. Rimanere in zugo, restar burlato.
— *pì dlà ch'dsà.* fig. Essere più morto che vivo.
— *pien d'lassme stè.* Sonare a mattana. V. in *Lassè*, ver.
— *prim an man* (T. di giuoco). Aver la mano, essere il pri a giuocare.
— *pront.* Essere presto, cioè pronto.
— *rēuse e fior an paragon di.* V. in *Rēusa.*
— *rotond.* fig. Essere d'un pezzo, cioè leale, veritiero.
— *sot la custodia d'un.* Essere in o alla custodia di alcu essere sotto la di lui cura o protezione.
— *san e content.* Essere fiori e baccelli. Essere sano, liet contento.
— *su.* Esser su. Levarsi su al rumore.
— *su.* Essere alzato di letto.
— *sul bon.* Essere in fiore; cioè sul buono, sul bello, forte di far, ecc.
— *sul contratè.* Essere a mercato. Contrattare del prezzo de merci.
— *sul pavè.* Stare a spasso. Non sapere dove albergare, e sere senza impiego.
— *tnù s'ciav e genà a l'ultim grado.* Stare o esser ten sotto la tacca dello zoccolo, cioè in gran soggezione.
— *tomo da fè....* Esser cece da fare..., cioè esser uomo pace di fare.
— *tra l'ancuso e 'l martel.* V. in *Ancuso.*
— *tuti d'una pasta.* V. sotto quest'ultima parola.
— *tut nerv.* fig. Essere tutto acciajo, cioè fino, sotti, forte, ecc.
— *tut un tal.* Essere tutto un cotale. Rassomigliare, aric giare ad alcuno.
— *via.* Essere assente.
— *un sol penssè.* Essere tutto una cosa. Non pensar ad al o simili.
— *un toiro, un pastiss.* Essere come il pesce pastinaca. I-

cesi proverbialm. di cosa senz'ordine, che non ha nè principio nè fine; o di cui non si trova nè via, nè verso (tolta la similit. da una specie di questo pesce, che non ha capo sporto in fuori, per conseguenza invisibile).

Esse. *A l'è pì nen col d'na volta*. Non è più quello d'una volta, non è più il tempo che Berta filava; è la muffa dov'era la gromana. Detto fig. cioè ora trovasi il male là dov'era il bene.

» *A l'è tut lò ch'a pēul esse*. Non può dirseno di più, non può essere di più.

» *Ben esse* o *esser*. V. in appresso *Esser* sost.

» *Disme con ch'it vas, it dirēu lò ch'it ses*. Per vedere chi è guarda con chi pratica. Prov. poco dissimile da quell'altro. *Disme con ch'it vas it dirēu lò ch'it fas*. V. in *Andè*.

» *Dor ai n'a jè ai na va*. Chi è in tenuta Dio l'ajuta. Si dice per denotare che chi è in possesso è in miglior condizione.

» *Nen esse nè ti nè mi*. V. avanti *Esse nè sô nè lô*.

» *Sarà lò ch'a sarà*. Sarà quel che sarà: e proverbialm. s'ella è rosa fiorirà, s'ella è spina pugnerà; cioè dall'esito si conoscerà la cosa.

» *Sia o sia nen*. Vero o non vero, sia o no vero.

» *Sia lò ch's'sia*. Checchè siasi, comunque sia, qualunque cosa sia.

» *Essie*. Esservi, esistere; trovarsi.

» — *cheicos d'sota*. Gatta ci cova. Dicesi proverbialmente per esprimere, essere in alcuna cosa qualche occulta frode o malizia, che non apparisce.

ssenssa. Essenza, essenzia. L'essere di tutte le cose o il costitutivo di esse. L'ignoto principio delle loro proprietà naturali.

» Essenza, realtà, schiettezza.

» — Sorta di liquore tratto per distillazione da checchessia, e che contiene le più purgate qualità.

ssenssial. Essenziale. Che è dell'essenza o che appartiene all'essenza.

» Essenziale. Che importa grandemente, importante, necessario.

ssenssialment. Essenzialmente, in modo essenziale, necessario, necessariamente.

sser. sost. Essere, essenza, esistenza.

» Essere, condizione, stato.

» *An bon esser*. In buon essere, ben tenuto, in buono stato.

» *An cativ esser*. In cattivo essere, malandato.

» *De l'esser*. Dare l'essere. Creare.

» *Ste ant sô esser*. Starsi ne' suoi panni; vale starsi da sè con quello che l'uomo ha.

ssicà. Essiccato, diseccato, disecco. Rasciutto, arido.

ssicament. Essiccazione, disseccazione, diseccamento, diseccazione. L'atto e l'effetto del diseccare, asciugamento.

ssicant. Essiccante, essiccativo, diseccante, diseccativo. Che disecca o che è acconcio a diseccare.

ssichè. Essiccare, diseccare, disseccare. Render secco, torre l'umidità, asciugare.

ssichesse. Diseccarsi, disseccarsi. Divenir asciutto, secco, inaridire.

stasi. Estasi. Elevamento dell'anima alienata da' sensi ad altissime contemplazioni.

» *Andè an estasi*. Estasiare. V. in *Andè*.

statich. Estatico. Rapito in estasi; stupefatto, assorto.

» *Restè estatich*. Rimaner estatico; e fig. rimanere di stucco o come uomo scolpito, cioè sbalordito, stupido.

steis. Esteso, spazioso, vasto, ampio.

stende. Estendere, distendere, allargare, dilatare, ampliare.

Estendse. Estendersi, distendersi, dilatarsi, allargarsi, allungarsi, spargersi.

» Distendersi, estendersi a dire, allungare il discorso, allungarsi in parole, favellare a lungo, esser largo nel ragionare.

Estenssion. Estensione, distesa; allargamento, dilatazione.

— *d'pais*. Tratto di paese.

— *d'vos*. Estensione di voce, detta da' Greci *Diapason*.

Estenssor. Estensore. Che estende (compone, raccoglie), compilatore.

Estenuà. Estenuato. Menomato di forze, di complessione, magro, consunto.

Estenuassion. Estenuazione. Dimagramento, gracilità, macilenza.

Estenuè. Estenuare. Dimagrare poco a poco, render magro, indebolire.

Estenuesse. Estenuarsi. Struggersi, consumarsi.

Esterior. Esteriore, esterno. Che è di fuori, estrinseco.

» Esteriore. Dicesi anche sostantiv. e vale esteriorità, ciò che apparisce al di fuori di alcuna cosa.

Esteriorità. Esteriorità, apparenza. V. *Esterior* sost.

Esteriorment. Esteriormente, esternamente, al di fuori, estrinsecamente; apparentemente.

Esterminà. Esterminato, distrutto, abbattuto, mandato in rovina, desolato, disertato.

» Esterminato. Dicesi anche di cosa smisurata e fuori dei termini. V. *Esuberant* e *Enorme*.

Esterminè. Esterminare, abbattere, distruggere, mandare in rovina, desolare, rovinare, guastare affatto.

Esterminio. Esterminio, sterminio, distruzione, disertamento, desolazione, devastamento, rovina.

Estern. V. *Esterior* nel 1° significato.

Esternà. Esternato, manifestato, dichiarato.

Esternament. V. *Esteriorment*.

Esternè. Esternare. Manifestare una cosa che si ha nell'animo, far conoscere la propria volontà, desiderio o pensiero.

Estero. Forestiero, straniero; e nell'uso anche, estero.

» *Ministeri d'j'afari esteri*. Ministero degli affari esteri. Quell'ufficio che è incaricato di trattare o discutere gl'interessi, che uno Stato può avere colle altre potenze.

Estetica. Estetica. La filosofia delle arti o la scienza di dedurre dalla natura del gusto la teoria generale, e le regole fondamentali delle belle arti; in una parola la metafisica del bello, appropriata a tutte le arti.

Estim. Stima. Il giudizio del valore di una cosa, ossia quel prezzo che una cosa si crede valere, e che da un perito è stato determinato; altr. estimazione, apprezzamento.

Estimador. V. *Stimador*.

Estimè. V. *Stimè*.

Estingue. Estinguere, spegnere, smorzare, attutare.

» Estinguere. met. Uccidere; annientare, annichilare, distruggere.

— *un debit*. Estinguere un debito. Soddisfare il creditore, ed annientare la scrittura.

Estinguesse una famija. Spegnersi od estinguersi una famiglia, mancarne la successione.

Estinguibil. Estinguibile. Valevole ad estinguersi.

Estinssion. Estinzione, estinguimento, spegnimento.

» Estinzione, cessazione, annullazione, annullamento, abrogazione.

— *d'una famija*. Estinzione di una stirpe, di un casato, di una discendenza. Dicesi quando non vi rimane più alcun discendente della medesima.

— *d'una servitù*, *d'un'ipoteca*, ecc. Estinzione di una ser-

vitù, di un'ipoteca, ecc. Dicesi la liberazione di un fondo dal peso di una servitù, da un'ipoteca, da cui era gravato.

Estinssion d'un debit. Estinzione di un debito; cioè il pagamento per cui rimane annullato esso debito.

— *d'un fidecomiss*. Estinzione di un fedecommesso: ed è quando per qualsiasi causa si convalida nella persona del possessore dei beni, che ne erano soggetti.

Estint. Estinto, spento, smorzato.

» Estinto, per morto.

» Spento. Dicesi di casato, stirpe, famiglia, allorquando ne manca la successione, cioè che non vi rimane alcun discendente.

Estirpà. Estirpato, svelto, divelto, sradicato, diradicato, schiantato, sbarbato, sbarbicato.

» Estirpato. fig. Dissipato, distrutto, esterminato.

Estirpassion. Estirpazione, estirpamento, sradicamento, schiantamento.

» Estirpazione. fig. Distruggimento, disolamento, sterminio.

Estirpè. Estirpare, svellere, divellere, sradicare, diradicare, sbarbare, sbarbicare, schiantare.

» Estirpare. fig. Distruggere, dissipare, disperdere, disolare.

Estorquì. ver. Estorquere (v. lat.), ed anche estorcere. Rapire, strappare, torre per forza, far soprusi, angherie, angariare, soprusare, furare (v. lat.).

» Trarre a forza d'artifizi o di minacce o d'inganni od altr. la confessione di un delitto o simile.

Estorquì. add. Estorto. Tolto a forza, strappato con violenza o con impero, usurpato.

Estorssion. Estorsione. Angheria, sopruso, aggravio, prepotenza. Esazione ingiusta, talora con inganno, e quando con violenza.

Estrae. Estrarre. Cavare o torre fuori.

» Estrarre. Cavar fuori da un libro, da un registro o simili, i documenti e le cose più rimarchevoli, che fanno al bisogno.

» — Cavar alcuna cosa da un misto per mezzo della chimica.

» — per Esportare. Portare derrate o mercanzie fuori Stato. V. *Esportè*.

Estrassion. Estrazione. L'atto di estrarre (cavar fuori); e con più forza, tratta.

» Estrazione. Azione di separare una sostanza semplice o composta da un corpo, in cui entrava.

» — Il trarre dall'urna o simile, i nomi o numeri a sorte.

» — per Esportazione. V. *Esportassion*.

» — Condizione, schiatta, stirpe, legnaggio: onde *D'bassa estrassion*, Di bassa condizione, ignobile, di basso paraggio o legnaggio, di bassa mano, di vile schiatta; ed in senso inverso, *D'aota estrassion*, Di alta condizione, ecc.

— *dle radis*. Estrazione delle radici (T. degli Aritm.). Il metodo di trovare le radici de' numeri o quantità date.

Estrat. sost. Estratto (Chim.). Materia più eletta cavata fuori per mezzo d'operazioni chimiche, da altre materie.

Estrat. add. Estratto. Cavato o tratto fuori, per lo più da un atto, da un registro o da altro strumento.

» Estratto. Dicesi anche la sostanza in breve o compendio di un'opera.

» — Da' Librai e Scritturali, quelle cartucce per lo più segnate con qualche lettera dell'alfabeto, che vengono fuori de' fogli di manoscritti, libri di conti e simili.

» Sorte. Il nome od il numero cavato a sorte principalmente nel giuoco del lotto, onde *Prim*, *Second estrat*, *Estrat determinà*, ecc. Prima, seconda sorte, sorte determinata, ecc.

Estrat. *Fe l'estrat* (T. degli uffizj). Epitomare, epilogare compendiare. Fare l'estratto, il sommario, l'epilogo.

Estrem. sost. Estremo. Il più alto grado, l'ultimo segno, a quale una cosa possa giugnere: opposto ad ordinario a temperato.

» Estremo, miseria, necessità.

» — per Eccesso.

» — fig. Si estende ad ogni avvenimento felice o disgraziat della vita dell'uomo, e ad ogni sua passione.

— *dla vita*. Estremo della vita. Gli ultimi momenti di essa

» *A l'estrem*. avv. All'estremo e in estremo; alla fine.

» — All' o in estremo, estremamente, eccessivamente, gran demente, sommamente, sopra modo.

» *Andè a j'estrem*. Non aver mezzo; e proverbialm. far come il grillo, o salta o sta fermo.

» *Da un estrem a l'aotr*. avv. Da stremo a stremo o d un'estremità all'altra, senza mezzo, o asso o sei.

» *Esse a j'estremi*. V. *Esse a j'ultim*, in *Esse*.

» *Fe l'estrem o l'ultim dii sô sforss*. Fare l'estremo di su possa, cioè fare gli ultimi sforzi.

» *Tuti j'estremi a son cativ*. Proverbial. Tutti gli estren son viziosi, ogni estremo è vizio, il troppo e il poco gua stano il giuoco, quando eccede, cangiata in vizio og virtù si vede. Essere commendabile la mediocrità. Lat namente *Est modus in rebus: nequid nimis*.

Estrem. add. Estremo, stremo, ultimo, finale, sezzo, sezzaj

» Estremo, grandissimo, eccedente, eccessivo, straordinari smisurato.

» *A l'ora estrema*. avv. All'ora estrema, al punto del morte.

Estremament. Estremamente, grandemente, sommament oltre misura, eccessivamente.

Estrema onssion. V. *Euli sant*.

Estremità. Estremità. L'estrema (ultima) parte di una co materiale: opp. a mezzo o a centro.

» Estremità, ed estremo, per eccesso.

» — Calamità, miseria, necessità.

» — Nel num. del più, diconsi dai Notomisti le braccia e gambe.

» *Da 'n estremità a l'aotra*. V. in *Estrem* sost.

Estrinsecament. Estrinsecamente. Dalla parte esterna, est namente, di fuori.

» Estrinsecamente. In modo separato, separatamente.

» — fig. Apertamente, chiaramente.

Estrinseco. add. Estrinseco. Di fuori, che direttamente n appartiene alla cosa di che si parla.

Estro. Estro, capriccio, ghiribizzo, pensier fantastico, fa tasia, bizzarria, ticchio.

» Estro, per impeto della mente, furor di spirito, che muo specialmente a compor versi.

» *Pien d'estri*. Ghiribizzoso, ticchioso, capriccioso, bizzarr fantastico; talora lunatico, incostante.

» *Vnie un estro a un*. Toccare il ticchio ad alcuno.

Esuberanssa. Esuberanza, ridondanza, soprabbondanza, e cedenza; superfluità.

Esuberant. Esuberante, copioso, soprabbondante, eccedent

Esul. Esule. Che è in esilio: onde *Esse esul*, esulare, esse in esilio.

Esulcerà. Esulcerato, ulcerato, piagato.

Esulcerassion. Esulcerazione, esulceramento, ulcerazion ulceramento. Formazione dell'ulcera (piaga maligna).

Esulcerè. Esulcerare, ulcerare. Piagare, e più propr. cagi nare un'ulcera.

Esultanssa. Esultazione. Allegrezza manifestata esternament

Esultè. Esultare. Manifestare allegrezza con atti esteriori; giubilare, brillar di gioja, non capire in se stesso per giubilo.

Et. Ette. Agg. al pronome uno. *Un et*. Un ette, vale nulla, nonnulla, un jota, un apice, un frullo; e talora un minimo che, una picciola cosa.

» *A j'è calaje un et*. Fu ad un pelo, mancò poco.

» *A j'è gnun ch'as n'anporta un et*. Non importare, non calere altrui un ette di checchessia.

» *As peul nen dissie un et*. E' non se gli può appiccare uncino addosso; cioè nessuno può tacciarlo, non v'è che dire di lui, non se ne può dir male, non gli si può apporre veruna cosa o taccia.

» *Fin ant un et*. Minutissimamente, scrupolosamente, esattissimamente.

» *Nen preterì un et*. Non preterire un jota.

» *Nen valeje un et*. Non valere un ette, un fico, un bagattino, un frullo, un'acca; cioè nulla. Non essere da cosa alcuna o non valere cosa alcuna.

Età. Età. Nome generale che si dà a' gradi del viver dell'uomo; e vale numero d'anni: come, infanzia, altr. fantilità o puerizia, detta anche prima età: spazio dalla nascita fino ai sette anni compiti. Fanciullezza o seconda età o impubertà o età fanciullesca, quella dai sette ai quindici anni. Adolescenza: età nella quale ancor si cresce, cioè dai quindici ai venticinque anni. Giovinezza: età che segue all'adolescenza e già ne fa parte, e termina coi trent'anni. Virilità: l'età che è di mezzo tra la gioventù e la vecchiezza, cioè dai 30 ai 50 anni, la quale dicesi anche età di mezzo, mezza età, età consistente o matura, età della consistenza, età piena. Vecchiezza: età che vien dopo la virilità. Decrepitezza: estrema vecchiaja.

– *cadent*. Età cadente. V. qui sopra vecchiezza.

– *dla discression*. Età o anni della discrezione. V. *Ani dla discression*, sotto quest'ultima parola.

– *dla gioventù*. Età che comprende l'adolescenza e la giovinezza, dicesi anche fiore d'età, età verde, fiorita, novella, aprile dell'età, buono dell'età.

– *dla luna*. Età della luna. Dicesi dagli Astronomi tempo o numero di giorni, che sono scorsi dopo l'ultimo novilunio.

– *dla pubertà*. Età della pubertà o sempl. pubertà. Età che ne' maschi è fissata agli anni 14, e nelle femmine ai 12; ed in cui l'uomo e la donna divengono atti alla generazione.

– *d'or*. Età aurea o dell'oro, altr. secol d'oro. fig. Tempo felicissimo, siccome età di ferro o del ferro, tempo calamitoso, infelicissimo.

– *militar*. Età militare. Quegli anni ne' quali il suddito è obbligato alla milizia del Principe, ed è atto ad esercitarla: cioè dai 18 ai 40 anni, secondo il Machiavelli.

» *Dl'istessa età*. Coevo.

» *Om d'età*. Uomo di età provetta, avanzata, uom attempato.

» *Quand un l'a nen butà giudissi a una certa età, a lo buta pi nen*. Chi di venti non sa, di trenta non ha. Prov. e vale che quando non si è acquistato il senno a una certa età, è impossibile acquistarlo in avvenire.

Etalè (dal franc. *Etaler*). Esporre, metter fuori, metter in mostra, spiegare; e talvolta far pompa.

Etcetera. Eccetera, et cetera (v. lat.). E ciò che segue (maniera di reticenza).

Etere (Chim.). Etere. Composto il quale risulta dall'azione di alcuni acidi sopra lo spirito di vino; e ve n'ha di molte maniere, che distinguonsi dal nome dell'acido, per l'azione del quale si formano.

Etern. add. Eterno. Senza principio nè fine; e in questo signif. dicesi solamente di Dio.

» Eterno: preso più largamente, perpetuo, immortale. Che è senza fine, benchè abbia principio.

Eternament. Eternamente, eternalmente, in eterno, perpetuamente, sempre, incessantemente.

Eternisà. Eternato, perpetuato.

Eternisè. Eternare, far eterno, perpetuare; immortalare.

Eternisesse. Eternarsi, perpetuarsi; immortalarsi.

Eternità. Eternità. Misura interminabile ed infinita di durazione, che non ha principio, nè mezzo, nè fine.

» Eternità. Dicesi anche di durata che non ha fine, sebbene abbia principio.

» *Esse long com l'eternità* o *com la seugn*. Essere tentennone, essere ser agio, essere più lungo che il sabato santo, stancherebbe la pazienza.

Eteroclit. add. Eteroclito. Dicesi di que' nomi, che si declinano fuori della regola usata.

» Eteroclito. fig. Agg. per lo più di cervello, stravagante, fantastico, bislacco, bisbetico.

Eterodoss. (T. de'dogmat.). Eterodosso. Che è di discrepante opinione dal sentimento de' cattolici, in cose di religione: contr. di ortodosso.

Eterogeneo. add. Eterogeneo. Di differente qualità o natura; ed è opposto ad omogeneo.

» Eterogeneo. Diconsi altresì da' Gramm. quei nomi, che nel numero del meno, sono di un genere, e di un altro nel numero del più.

Etica. Etica. La scienza de' costumi; altrim. filosofia morale.

» Etica, altrim. etisia (Med.). Specie di febbre lenta, abituale, cronica, congiunta collo stato di emaciazione, di marasmo e di consunzione.

Etich. sost. Etico. Che studia o che sa l'etica, filosofo morale.

» Etico. Infermo di febbre etica, altrim. tisico. Valendosi dei due significati, suol talvolta dirsi, *Un tal a studia etica*, un tale studia etica; per dire che è affetto da febbre etica, o sta per divenir etico.

Etich. add. Etico. Agg. di chi è attaccato da febbre etica.

Etichèta. V. *Ticheta*.

Etimologia. Etimologìa. Quella parte della gramm. che spiega l'origine, la ragione e la derivazione delle parole, a fine di giugnere alla loro primaria significazione.

Etimologicament. Etimologicamente. Secondo l'etimologìa.

Etimologich. add. Etimologico. Di etimologia o appartenente ad etimologia.

Etimologista. Etimologista, etimologico (sost.). Quegli che studia o attende all'etimologia o intendente di etimologia.

Etisìa. Etisìa, altr. etica. V. quest'ultima parola.

Eva. V. *Aqua*.

Evacuà. Evacuato, votato, purgato.

» Evacuato, per isgombrato. Dicesi di città, fortezza, provincia, ecc.

» — fig. Esaurito, disciolto, dissipato.

Evacuassion. Evacuazione, evacuamento. Votamento o sgravio di umori o di escrementi per secesso; egestione, uscita.

Evacuè. Evacuare. Far vacuo, vuotare. Dicesi per lo più dell'effetto de' rimedj purgativi.

» Evacuare. Dicesi altresì delle milizie, che per trattato o volontariamente abbandonano una città, una fortezza, ecc.

» — fig. Esaurire. Dare sfogo, sciogliere, dissipare; adempiere, compiere.

Evade. Evadere. Rispondere, definire, risolvere, ecc. altrim. evasionare, dar evasione (risposta, definizione).

Evadse. Evadere (ver. n.). Scapolare, uscir fuori de' guai, liberarsi; fuggire.

Evangeli. Evangelio, vangelio, vangelo. Libro del nuovo testamento, nel quale si narra la vita di Gesù Cristo, e se ne espongono le dottrine.
 » Evangelio. Dicesi anche quella parte degli evangelj, che leggesi dal sacerdote nel celebrar la messa.
 » — Talora significa predicazione in genere.
 » *Dì l'evangeli d'san Gioan*. Dire l'evangelio di s. Giovanni, cioè dire la verità.
 » *Esse paròla d'evangeli*. Essere un evangelio. Si dice di cosa che sia verissima.
 » *Predichè l'evangeli*. Evangelizzare. Esporre, dichiarare e predicare l'evangelio.
 » *Sent prima l'evangeli e pëui sëgnte*. Odi prima il vangelo e poi ti segna. Prov. e vale: intendi prima la cosa e poi parla.

Evangelicament. Evangelicamente. Secondo l'evangelio.

Evangelich. Evangelico, vangelico. Dell'evangelio o che è conforme al vangelo.

Evangelista. Evangelista, vangelista. Scrittore del vangelo. Negli atti degli Apostoli si dà il nome di evangelista a Filippo uno de' 7 diaconi; ma più particolarm. così s'intitolano i quattro scrittori sacri della vita e dottrina di G. C., cioè i santi Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

Evaporà, Evaporassion, Evaporè, ecc. V. *Svaporà*, *Svaporassion* e *Svaporè*.

Evasion, da **Evade**. Evasione. Esito, definizione e spedizione di un affare.
 » Evasione. Dicesi anche l'atto di sfuggire dalla prigione: fuga, fuggita, scappata.
 » *De evasion a un afè*. Dar corso, espedire, decidere un affare.

Evasiv. add. Sbrigativo. *De una resposta evasiva*. Dare una risposta evasiva (v. dell'uso), spedir per le generali. Si dice a quella risposta, onde per mezzo di parole ambigue o generali od oscure, si tenta di sfuggire la dimanda. Dicesi anche nell'uso sostant. evasiva.

Eucaristìa. Eucaristìa. Il SS. Sagramento dell'altare, ovvero la partecipazione del corpo e sangue di N. S. G. C. sotto le specie del pane e del vino.

Eucaristich. Eucaristico. Della santissima Eucaristia o attenente all'Eucaristia.
 » Eucaristico. Agg. di mensa o convito. La santa comunione.

Evenienssa. V. *Ocorenssa*.

Eveniment. Evenimento, evento, caso, avvenimento.
 » Evenimento, successo, riuscita, effetto, esito.

Eventual. Eventuale. Che dipende dal futuro evento, casuale, fortuito, accidentale.

Eventualità. Eventualità, casualità. Che è dipendente dall'evento, dal caso.

Eufonìa (T. de' musici). Eufonìa. Soave pronunziazione delle parole, suono giocondo d'una sola voce o d'un solo strumento; ed è opposto a sinfonìa, che dicesi dell'accordo di più voci o di più suoni insieme.

Eüi. Occhio. Strumento della vista; e scherz. lanterna, lucerna: fig. e poet. diconsi gli occhi anche, ciglia, pupille, raggi, rai, lumi, luci.
 » Occhio, vista, sguardo.
 » — per simil. La più cara cosa che l'uomo abbia.
 » — met. Intelletto, e sim.

Eüi. Presenza. *L'ëui del padron*. Gli occhi del padrone, ciò la sua presenza.
 » — altr. Gemma. Quella parte dell'albero per la quale e rampolla.
 » — Parte della briglia, cioè quel buco dov'entrano i porta morsi.
 » — Ne' fagiuoli nostrali, quella parte nera e dura, ond germogliano.
 » — Specie di finestra rotonda od ovata, che per lo più suol porre nelle facciate o nelle parti più alte dell chiese, ed anche sopra le porte e nella più alta part delle facciate delle case.
 » — Nell'uso dicesi generalm. di più cose che abbiano u foro tondo, come occhio della bilancia, della molla, del catena, del martello, ecc.
 » — Nel num. del più, diconsi quelle belle macchie ri tonde che ha nella coda il pavone.
— *anfonssà*. Occhi incavernati o affossati, cioè concavi o in dentro.
— *atraent*. Occhio di ramarro. V. *Ëui viv*.
— *blëu*. Occhi cerulei, cilestri o cilestrini; e dicesi occhi-glau a chi ha gli occhi cerulei.
— *cascant*. Occhi languidi.
— *ch'a masso*. Occhi assassini o che uccidono, occhi vivid simi o furbissimi, occhi scintillanti o lampeggianti: in Toscana occhiuzzi ribaldi; ed ampollosamente, lucer giri dell'anima.
— *ch'a sporso an fòra*. Occhi che schizzano altrui di test Occhi molto convessi o sporgenti in fuori.
— *cristalin*. Occhi gazzuoli. Gli occhi bianchi, parlando buoi, cavalli, muli, ecc.
— *da foìn*. Occhi grifagni, cioè furbi, accorti.
— *da galera*. Occhi truci o truculenti, crudeli, feroci, c mostrano crudeltà.
— *da gat*. Occhi di gatto o cesii (azzurrigni).
— *da lader*. Occhi di nibbio, vale occhi da ladro.
— *da polastrin*. Occhi piccini.
— *da sbiri*. Occhi arditi.
— *da sivitola*. Occhiacci da civetta.
— *del brod*. fig. Occhi o scandelle. Grasso del brodo galle giante, prima d'essere digrassato.
— *del desideri*. Occhi ghiotti. V. in appresso *Ëui lussuri*
— *desversà*. Occhi scerpellati o scerpellini. Occhi che abbia rovesciate le palpebre.
— *d'fëu*. Occhi di fuoco, di bragia o abbraciati o ardent accesi (cioè sdegnosi); e talora accesi da soverchia p sione.
— *d'foìn*. V. *Ëui da foìn*.
— *dla ment*. fig. Occhi della mente. L' intelletto.
— *dl'enta* (Agr.). Scudicciolo, scudetto. Occhio o gemma s'incassa nella tagliatura dell'innesto.
— *drit*. Locuzione famigliare; e fig. Mignone o cucco; vorito.
— *d'vista acutissima*. Occhi di lince, cioè di vista acutissi e perfettissima.
— *egarè*. Occhi sbalestrati; vale mossi senz'ordine e se modo.
— *faoss*. Occhi vetrini.
— *fodrà d'pel d'salam* (m. b.). Occhi poco veggenti, occ allucinati, abbagliati. Tu non vedresti un bufalo ne neve. V. in seguito *Aveje j'ëui fodrà*, ecc.
— *fongà*. V. *Ëui anfonssà*.
— *furb*. Occhi marrani.
— *goerc*. V. *Ëui stort*, ed anche *Baricc*.

Eũi grassios. Occhi vaghi, belli, leggiadri, gentili, dolci, benigni, soavi.

— *lussurios*. Occhi disievoli. *A la goarda con doi ẽui lussurios*. La mira coll'occhiettino della banda del cuore.

— *mes duert*. Occhi a sportello. Dicesi scherzevolm. per occhi mezzo aperti.

— *mort*. Occhi estinti; e poet. occhi premuti da ferreo sonno.

— *niss*. V. *Eũi sbatù*.

— *pioros*. Occhi imbambolati o lagrimosi o pregni di lagrime.

— *porchin*. Ne' cavalli, gli occhi piccini e sporgenti alquanto infuori.

— *poterlos*. Occhi cisposi o caccolosi, od anche lippi, occhi orlati di tonnina o di savore.

— *rident*. Occhi ridenti o sereni o allegri, o pieni di letizia.

— *sbatù*. Occhi pesti o sbattuti.

— *sgarblà*. V. *Eũi desversà*.

— *spaventà*. Occhi tondi, occhi spaventaticci.

— *stòrt*. Occhio od occhi biechi, travolti o torti, occhi fuor di sesto; il qual difetto dicesi strabismo.

— *torbid*. Occhi abbacinati. Occhi appannati, torbidi, ed anche torbidicci, intorbidati.

— *viv* o *Eũi ch'a parla*. Occhio vivace, brioso, acuto, perspicace, di fuoco, occhio di ramarro.

» *A bsògna goardesse da j'ẽui bass*. Guardati da chi getta i guardi o gli sguardi sott'occhio.

» *A ẽui, a ẽui sarà, a ẽui vedent*. V. nel Dizionario queste dizioni alla loro sede alfab.

» *Andè con j'ẽui sarà*. Andare a chius'occhi, cioè liberamente o senza pensiero d'intoppo o d'opposizione; fare checchessia senz'altra considerazione, e con fiducia.

» *Angassin dl'ẽui*. Canto o angolo lacrimatorio o caruncola lacrimale.

» *Ant un bat d'ẽui*. avv. V. questa locuz. alla sua sede alfab.

» *A quatr ẽui*. avv. Come sopra.

» *Arvirè j'ẽui*. Stralunare gli occhi.

» *A sto mond a bsogna sarè un ẽui per durvì l'aotr*. Modo prov. Chi vuol de' servizj, bisogna farne.

» *Aveje ancora j'ẽui bagnà* o *esse a pena sortì dant la greũja*. Non aver rasciutti gli occhi. Proverbialm. essere ancor giovane, non aver cognizione intera, un giudizio perfetto.

» *Aveje d'afè fin dsor d'ẽui*. Affogar nelle faccende.

» *Aveje j'ẽui an aria*. Avere gli occhi ai nugoli. Non badare.

» *Aveje j'ẽui ancor andurmì*. Avere gli occhi tra' peli. Non veder bene. Dicesi anche di chi essendo svegliato di poco è ancora sonnacchioso.

» *Aveje j'ẽui an procession*. V. sotto quest'ultima parola.

» *Aveje l'ẽui darè dla schina*. Aver gli occhi di dietro, non vedere: fig. non aver buona cognizione.

» *Aveje j'ẽui dnans e darè*. Aver gli occhi nella collottola. Essere accortissimo.

» *Aveje j'ẽui fodrà d'pel d'salam*. Aver le traveggole, aver gli occhi lippi, aver mangiato cicerchia. Pigliare una cosa per un'altra in vedendo.

» *Aveje l'ẽui adoss a un*. Aver l'occhio addosso ad alcuno. Stare attento a ciò che uno faccia.

» *Aveje l'ẽui a na cosa*. Aver l'occhio a checchessia, applicarvisi con attenzione, badarvi bene.

Aveje senpre dnans a j'ẽui. Star fitto (checchessia) negli occhi ad uno.

Aveje un bel taj d'ẽui. Avere gli occhi grandi e bislunghetti; ciò che i Francesi dicono *Avoir les yeux bien fendus*.

Eũi. *Aveje un ẽui a la padela e un aotr a la gata*. Aver un occhio alla padella e uno alla gatta; che dicesi anche, avere o tener l'occhio al pennello o alla penna. Proverbialm. stare vigilante, andar cauto e provveduto, guardarsi.

» *Aveje un gran colp d'ẽui*. Essere oculatissimo.

» *Aveje un trav dnans a j'ẽui*. Aver le traveggole. V. *Aveje j'ẽui fodrà d'pel d'salam*.

» *Aveine fina dsor j'ẽui*. Fastidiare checchessia. Essere ristucco o stuccato o satollo di checchessia. Averne a nausea.

» — Esser a gola in checchessia. Avere gran quantità, copia, abbondanza di alcuna cosa.

» *Bassè j'ẽui*. Chinar gli occhi.

» *Bel colp d'ẽui*. Un bel teatro, un bell'insieme; ed anche bell'aspetto, vista piacevole, deliziosa, bel colpo d'occhio.

» *Bianch d'l'ẽui*. Albugine, adnata o agnata o congiuntiva. La cornea dell'occhio che è una delle sue tuniche, cioè il bianco dell'occhio.

» *Butè sot j'ẽui*. Mettere innanzi agli occhi, cioè in vista, spiegare, rappresentare.

» *Caghè fina j'ẽui* o *le buele*. Andare a bocca di barile. Avere una fortissima dissenteria o durare gran fatica nel mandar fuori gli escrementi.

» *Cassia dl'ẽui*. Occhiaja, cassa, incassatura, orbita, coppo. Cavità che riceve dentro di sè il bulbo dell'occhio.

» *Ch'a l'a mach un ẽui* (parlandosi di persona). Monocolo o unocolo.

» *Colp d'ẽui*. Colpo d'occhio, occhiata, rivolta o batter d'occhio.

» *Comenssè a durvì j'ẽui*. Aprire gli occhi. Cominciare a servirsi dell'organo della vista.

» *Comensseje a lusì j'ẽui*. Luccicare. Cominciare a far gli occhi luccicanti; cioè quando per tenerezza o altro sono quasi sul punto di lagrimare.

» *Costè un ẽui* o *l'ẽui d'un bẽu*. Costare un occhio, costare il cuore, valer un occhio d'uomo. Esser carissimo.

» *D'cativ ẽui*. avv. A mal occhio.

» *De ant l'ẽui* o *ant j'ẽui*. Dar nell'occhio o negli occhi. Presentarsi alla vista.

» — Dare nell'occhio o negli occhi. Offendere la vista.

» — Dare nell'occhio o negli occhi. Tirare a sè, allettare la vista, colpire, far impressione.

» *De d'ẽui*. Dar occhio o l'occhio. Volgere lo sguardo, guardare.

» — Dar d'occhio. Accennare coll'occhio.

» — Dar d'occhio. Affissare, rimirare, parlando d'amoreggiare. Volgerlo cautamente, con destrezza e prestezza. Talvolta guardare con desiderio e con compiacenza.

» *Desse dii di ant j'ẽui*. V. in *Di* o *Dil*.

» *D'malẽui*. V. *Malẽui*.

» *Dop ch'i porto j'ẽui*. avv. Dalla mia nascita, dacchè son nato.

» *Drissè j'ẽui*. Rizzar gli occhi. Levarli, alzarli verso alcuno.

» *Durvì j'ẽui a un*. Aprir gli occhi ad alcuno. fig. Diragnarlo, disnebbiarlo, stenebrarlo, illuminarlo. Farlo ravvedere, aprirgli l'intelletto o renderlo accorto.

» *Entè a ẽui*. V. in *Entè*.

» *Esse l'ẽui d'un* o *Esse l'ẽui drit d'un*. Essere l'occhio d'alcuno o esser l'occhio dritto o destro d'alcuno o essere il fico dell'orto. Essergli in gran favore o essergli favoritissimo.

» *Esse tut ẽui*. Aver gli occhi d'Argo. Star cauto, oculato.

Ēui. *Ferive j'ēui* o *Feve vede le steile.* Far veder le lucciole ad alcuno. Dicesi quando per colpo ricevuto negli occhi gli si fanno apparire certi bagliori simili a lucciole; e si trasferisce ancora a dimostrare qualsivoglia intenso dolore.

» *Fe segn con j'ēui.* Ammiccare. Far d'occhio o l'occhio, dar d'occhio, serrar l'occhio. Accennare cogli occhi, sovente chiudendone uno.

» *Fesse brusè j'ēui per le siole dj'aotri.* V. in *Fe.*

» *Fesse vnì j'ēui ross.* Fare gli occhi rossi, alterarsi, adirarsi. Talora mostrar segno di piangere o di aver pianto.

» *Fevla su j'ēui.* Accoccarla a occhi veggenti.

» *Fissè j'ēui.* Intendere gli occhi, fissargli.

» *Fra i bôrgno chi a l'a un ēui a l'è re.* In terra di ciechi beato chi ha un occhio, o chi ha un occhio è signore. Dicesi proverbialm. per esprimere che chi sa alcun poco, fra gli ignoranti, è riputato dottissimo; ed anche, fra i minori, per apparire, non occorre essere grandissimo, purchè sia maggiore degli altri.

» *Freghesse j'ēui.* Soffregarsi gli occhi.

» *Globo dl'ēui.* Bulbo o globo dell'occhio. La cornea ossia la membrana contenente tutte le parti ond'è composto il globo.

» *Gavè j'ēui.* Sdisocchiare, cavar gli occhi; e fig. abbagliare, abbarbagliare. *A l'è un color ch'a cava j'ēui.* È un color che smaglia.

» *Gavè j'ēui a la pignata.* Cavare o trarre l'occhio o gli occhi o le scandelle alla pentola. Trarne il miglior brodo o i migliori bocconi: o metaf. togliere il buono d'una cosa per sè e lasciare il cattivo ad altrui.

» *Gavesse el tenp da j'ēui.* Cavarsi il tempo dagli occhi. fig. Avanzar tempo, col vegliar più del consueto.

» *Gavesse doi ēui a noi per gavene un al conpagn.* Cavar due occhi a sè per trarne uno al compagno; castrarsi per far dispetto alla moglie. Proverbialm. farsi moltissimo male per farne alcun poco altrui.

» *Gavesse j'ēui.* Cavarsi gli occhi. Dicesi fig. di due o più insieme adirati, che si vorrebbero fare il maggior male possibile.

» *Gionteje j'ēui.* Rimettervi gli occhi.

» *Goardè con la coa dl'ēui.* Guardare colla coda dell'occhio. V. in seguito *Goardè sot ēui.*

» *Goardè d'cativ ēui.* V. in *Goardè* nel Diz. alla sua sede alfabetica.

» *Goardè sot ēui.* V. questa frase in *Goardè.*

» *Goardè con j'ēui per travers.* Guardare coll'occhio del porco, far l'occhio del porco, guardare a stracciasacco o a squarciasacco, cipigliare. Guardare a traverso, di mal occhio, con guardatura bieca o burbera, con mal piglio, e più intens. in cagnesco. Talvolta dicesi *Goardè per travers* per *Goardè con la coa dl'ēui.* V. sopra.

» *Lasseje j'ēui apress.* Riguardare con occhio continuo, non istaccar l'occhio da checchessia, mangiarsi checchessia cogli occhi; ed anche porre gli occhi addosso ad alcuno, guardarlo amorosamente.

» *L'ēui del padron angrassa el caval.* V. in *Angrassè.*

» *L'ēui na vēul soa part.* L'occhio vuol la parte sua: cioè doversi tener conto anche dell'apparenza.

» *Lontan da j'ēui, lontan dal chēur.* Lontan dagli occhi, lontan dal cuore. La lontananza ogni gran piaga salda, quando la mamma ha passato il poggio (collicello) non si ricorda più del suo figliuolo. Modi proverbiali che significano che l'allontanarsi dall'oggetto amato ammorza ogni più fervido amore.

Ēui. *Lumin dl'ēui.* V. in seguito *Pupile dl'ēui.*

» *Lusì j'ēui.* Sfavillar gli occhi; luccicar gli occhi, far gl occhi luccicanti; ed anche imbambolare, cioè inumidirs gli occhi senza mandar fuori le lagrime, come fanno bambini quando danno segno di voler piangere.

» *Maladia dj'ēui.* Ottalmia.

» *Mangè un con j'ēui.* Mangiarsi uno cogli occhi, divorare divorarsi una persona cogli occhi; saettare cogli occhi

» *Mostrè el bianch dl'ēui a un.* Far buona cera a uno. Farg buona o grata accoglienza; mostrare di vederlo co piacere.

» *Nen aveje nè ēui nè orije.* Non aver nè occhi nè orecchi Non guardare e non sentire.

» *Nen bogè j'ēui.* Non batter gli occhi, non batter palpebra Dicesi di chi per grande attenzione rimira fissament checchessia.

» *Nen destachè j'ēui da 'na cosa.* Non istaccar l'occhio d checchessia, non si saziare di mirarla.

» *Nen podeje tnì j'ēui duvert.* Il sonno vincere gli occh Morire o cascar di sonno.

» *Ofuschesse j'ēui o la vista.* Velarsi gli occhi. Mancar altrui la vista per deliquio, per malattia o per mort vicina.

» *Pan con j'ēui, formagg senssa ēui e vin ch'a saota a j'ēu* Pane alluminato e cacio cieco; che in altra guisa di ciamo: pane cogli occhi, cacio senz'occhi e vino che ca gli occhi. Dettato, che denota le qualità, che debbon avere queste cose per essere eccellenti.

» *Perde d'ēui una cosa.* Perder d'occhio alcuna cosa. No averla più sotto la veduta, smarrirla.

» *Pien d'ēui.* Occhiuto, gemmato, cioè pieno d'occhi o gemme. Dicesi comun. de' tralci o rami della vite.

» *Pupila dl'ēui.* Pupilla, luce. Il nero dell'occhio. Iride p si dice quel cerchio di varj colori ove sta la membrar colorata che circonda la pupilla.

» *Quatr ēui.* Quattrocchi: scherz. gli occhiali.

» *Sarè j'ēui* o *Sarè l'ēui.* V. in *Sarè.*

» *Sarè j'ēui su lô ch' s' sia.* Chiudere gli occhi a checche sia. Far le viste di non vederlo, non ci badare.

» *Sarè legerment l'ēui.* Velar l'occhio. Addormentarsi le germente.

» *Saveisse gavè le busche dant j'ēui.* fig. Saper levarsi mosche o i moscherini dal naso o d'intorno al naso. No si lasciar fare ingiuria.

» *Sbalucament d'ēui.* Occhibagliolo. Abbagliamento d'occh abbarbagliamento, barbaglio, bagliore.

» *Sbate le parpeile dj'ēui.* Battere gli occhi, le palpebr lappoleggiare (Tommas., *Sinon.*). Quello spesso percu tere delle palpebre, che si fa in serrare e aprire gli occh

» *Schissè l'ēui.* V. *Fe segn con l'ēui.*

» *Sit espost a j'ēui del sol.* Luogo esposto all'occhio d sole. Si dicono i luoghi posti a solatìo.

» *Slarghè ben j'ēui.* Aguzzar gli occhi. Sforzarsi per veder

» *Sot ēui.* avv. Sott'occhio, sottecco o sottecchi. Di nascost alla sfuggiasca o di sfuggiasco.

» *Spende un ēui.* Spendere un occhio, cioè moltissimo.

» *Sporse j'ēui.* Porgere gli occhi. Fissamente guardare.

» *Ste con j'ēui duvert.* fig. Stare coll'occhio teso, stare occhi, stare in attenzione, por mente, star vigilant stare a canna badata, stare in guardia, guardarsi.

» *Ste con j'ēui sarà* o *Ste tranquil.* Stare a chius'occh Vivere senza usare la dovuta attenzione e i convenier riguardi; ed anche vivere sicuro e quieto.

» *Tanpè d'poer ant j'ēui.* Buttare, dare o gettare la polve

negli occhi. fig. Usar mezzi per deludere altrui, far travedere, ingannare.

Eūi. *Tanpè fòra j'ēui*. I Tosc. dicono: gli occhi gli schizzan di testa.

» *Tanpè j'ēui adòss*. Squadernare due occhiacci addosso ad alcuno, fissare gli occhi addosso.

» *Tanpè j'ēui su cheicosa*. Porre, gettare gli occhi su o addosso a checchessia. Guardare alcuna cosa con compiacenza, con ansietà, con desiderio, attenzione od altro simile affetto.

» *Tirè fòra una branca d'ēui*. Sbarrare gli occhi.

» *Tiresse ii cavej ant j'ēui*. fig. Mandar giù la buffa. Operare senza riguardo nè soggezione.

» *Tnì d'ēui a le man*. Aver l'occhio o gli occhi alle mani. Osservare che altri non rubi o fraudi o faccia checchessia di male.

» *Tnì j'ēui da per tut*. Avere o tener d'occhio o gli occhi a' mochi; tener l'occhio al pennello o alla penna. fig. Badare attentamente a' fatti suoi, cautelandosi quanto si può dalle altrui insidie.

» *Vede pì quatr ēui ch' doi*. Veder più quattr'occhi che due. Essere più difficile che altri s'inganni o sia ingannato, operando in compagnia di alcuno, che operando solo.

» *Vnì j'ēui lustr*. V. qui avanti *Lusì j'ēui*.

» *Vnì sot ēui* Correre agli occhi, venir veduto.

» *Un tir d'ēui*. Un'occhiata, cioè quanto può vedersi coll'occhio.

» *Voreje mangè j'ēui a un*. fig. Stranare, bistrattare, serpentare, gittar in viso, villaneggiare alcuno.

idenssa. Evidenza. Chiarezza della cosa che la fa apparire come se si vedesse; e più largamente manifestazione, dimostrazione, palesamento, mostra aperta, certezza.

» *A evidenssa*. avv. V. *Evidentement*.

ident. Evidente. Che distintamente si vede.

» Evidente, per trasl. chiaro, manifesto, potente, palpabile, che non si può mettere in dubbio.

dentement. Evidentemente, ad evidenza, patentemente, manifestamente, chiaramente, palpabilmente, da non potersene dubitare.

nce. Evincere (v. lat. e for.). Ripetere il suo, posseduto da altri.

» Evincere. Raccogliere, dedurre, cavare, ritrarre, desumere.

ssion. Evizione (v. lat. e for.). Azione di chi ripete il suo posseduto da altri; e più largamente, quell'atto con cui un terzo ricupera giudizialmente una cosa o un diritto sulla cosa, contro il possessore della medesima.

à. Evitato, schivato, sfuggito, scansato.

abil. Evitabile. Che può evitarsi, o facile ad evitarsi.

assion. Evitazione, evitamento, scansamento, sfuggimento.

è. Evitare, scansare, schivare, sfuggire.

a e topa. Viva. Voce d'applauso a checchessia. Allo starnutare altrui era usanza, ed è ancora fra molti di noi il dire *Eviva*, e in ital. Dio v'ajuti, Dio vi salvi. Oggidì è uso dimesso nel bel mondo. Talvolta è semplice saluto famigliare corrispondente all'addio, ti saluto.

» *eviva a son per tuti*. Il viva è per tutti.

. Olio e oglio. Liquore grasso, untuoso, che si cava dall'uliva e da altri frutti vegetabili o da animali. Ve n'ha di due generi: l'olio fisso e l'olio volatile. Il primo si fa per via della compressione, e l'altro per via della distillazione.

i'a taca. V. *Eūli fort*.

Eūli da brusè. Olio da ardere, da lumi. Olio comune.

— *d'gomo*. Dicesi per ischerzo di lavoro che richiegga faticoso e continuo movimento di braccia: e per lo più fregare gagliardamente. Stropicciamento.

— *d'linosa*. Olio di lino o di lin seme.

— *d'nos*. Olio di noce.

— *d'ravisson*. Olio di rapaccione o di navone salvatico o silvestre. Olio cavato dal seme di rapaccione.

— *d' ricino*. Olio di ricino.

— *d'rolatin*. Dicesi per ischerzo per bastonate.

— *d'sass*. Olio di sasso, nafta, petrolio; ed anche olio di pietra o petronio.

— *d'seconda pista*. Olio di mezz'uliva. Oglio di seconda pressione.

— *d'terssa pista*. Olio di sansa, olio di terza pressione.

— *d'uliva*. Olio d'uliva (comune, fino, sopraffino).

— *fort*. Olio sappiente, cioè che ha preso del rinforzato, che ha troppo acuto odore.

— *sant*. Olio santo. L'estrema unzione. Quel sagramento della Chiesa che si somministra ai moribondi: onde *De l'ēuli sant*. Amministrare il sagramento dell'estrema unzione.

— *verd*. Olio onfacino o onfagino. Olio tratto da ulive non invajate ed immature.

— *vergin*. Olio vergine. Quell'olio che si trae da ulive non riscaldate.

» *Amolin dl'ēuli*. V. in *Amolin*.

» *Aspetè a l'ēuli sant a fe le cose*. Indugiare, ridursi, ecc. all'olio santo. fig. Ridursi a fare alcuna cosa da ultimo, quando non v'è se non pochissimo tempo.

» *Butè d'ēuli ant la lucerna*. Rifornire la lucerna. Rimettervi dell'olio.

» *Butè a l'ēuli*. Mettere sott'olio, conciare in olio. Dicesi del tonno e d'altri pesci che si stivano ne' barili e si cuoprono d'olio.

» *Ch'a conten d'ēuli*. Oleoso, olioso. Che ha in sè olio.

» *Col ch'a vend l'ēuli al detaj*. Oliandolo, ogliaro. Bottegajo che rivende l'olio al minuto.

» *Col ch'a travaja ant el mulin, pista* o *torcc dl'ēuli*. Fattojano. Colui che lavora nel fattojo per fare olio.

» *Condiment d'ēuli e sal*. Pinzimonio (dizione toscana sebbene non registrata ne' dizionarj italiani): onde *Articioch a l'ēuli e a la sal*. Carciofi al pinzimonio.

» *De man al doi dl'ēuli*. fig. Andar colle buone, trattar con buona maniera, con cortesia, e per lo più stretto dalla paura o altro; che direbbesi anche mutar registro, cioè mutar maniera o modo di fare in checchessia, ed anche mutar tuono o sonata.

» *Esse a l'ēuli sant*. Essere all'olio santo. Dicesi dell'infermo destituito da' medici. V. *A j'ultim*, nel Diz.

» *Essie pì nen d'ēuli ant el lum*. fig. Essere al lumicino, essere alla candela, essere la candela al verde. Essere prossimo a spirare.

» *Fe l'ēuli*. fig. Essere o stare a galla; esser superiore, essere al di sopra; averne il meglio.

» *Fe piè el doi dl'ēuli*. fig. Far tener l'olio ad alcuno, farlo filare. Fare star cheto alcuno per bella paura, tenerlo a segno.

» *Fin ch'a j'è d'ēuli ant el lum*. fig. Finchè c'è fiato o vita.

» *L'ēuli a ven senpre dsor dl'aqua*. fig. La neve si strugge e lo stronzolo si scopre. La verità sta sempre a galla.

» *Mulin* o *Pista da ēuli*. Macinatojo. Nome generico del mulino dove si macinano le ulive, che più propriam. chiamasi fattojo. Varj Diz. ammettono confusamente

infrantojo e fattojo; definizione a parer mio erronea, essendo il fattojo generalmente riconosciuto pel luogo o stanza dove si fa l'olio, che contiene la macchina o lo stromento detto infrantojo con cui s'infrangono le ulive per estrarne l'olio.

Eūli. *Nen buteje ne sal nè ēuli*. Non vi metter su nè sal nè olio. Si dice quando uno fa un servizio o alcun'altra cosa liberamente, presto e senza pensarvi; ed anche operare o parlare con libertà.

» *Onze con d'ēuli*. Inoliare.

» *Piè el doi dl'ēuli*. V. sopra *De man al doi dl'ēuli*.

» *Portesse l'ēuli sant apress*. V. in seg. *Ste con l'ēuli*, ecc.

» *Score com l'ēuli*. Correre o scorrer bene. Dicesi di carrucole, pulegge e simili, quando vanno su e giù senza difficoltà: e per estens. di altre cose che scorrano bene; fig. vale, correre a verso, cioè andare a seconda, senza ostacoli.

» *Sēuli com l'ēuli*. Liscio come avorio.

» *Ste chiet com l'ēuli*. Star cheto come olio; cioè quietissimo, tacitissimo, non far pur uno zitto: onde *Chiet com l'ēuli*, zitto come olio. Prov. derivato dal poco rumore che si sente nel versar l'olio.

» *Stè con l'ēuli sant an sacocia*, fig. Stare colla tremarella addosso, stare come l'uccello sulla frasca. Premunirsi contro tutti i pericoli.

» *Ste dsor com l'ēuli*. Stare come olio, cioè a galla.

» *Voleje esse l'ēuli*. fig. Volere stare a galla, cioè soprastare, essere a vantaggio od essere dappiù.

Eunuch. Eunuco o che manca de' membri virili (voce greca, quasi custode del letto: essendochè nell'Oriente gli eunuchi servono di guardia alle donne). In generale tutti quelli che non hanno la facoltà di generare; ma più particolarmente di quelli che sono stati castrati, od hanno perduto le parti necessarie alla generazione. Colui che trovasi in tale condizione dicesi Menno.

Evo. Evo. Età, secolo. Dicesi propr. coll'agg. di medio, di quel tempo in cui cominciarono a decadere le scienze e le belle arti, dall'invasione de' Barbari, cioè dalla distruzione dell'impero romano, fino al secolo xv.

Evochè. Evocare (v. lat.). Chiamar fuori, far venire, chiamare a sè. Dicesi propr. delle anime, degli spiriti, ecc. Nell'uso è T. leg. e vale, chiamar a sè la giurisdizione sopra una causa.

Evolussion. Evoluzione. Dicesi degli esercizj militari e navali.

Eurisma. V. *Aneurisma*.

Eūt. Otto. Nome numer., che segue immediat. dopo il sette.

Eūv. Uovo e ovo. Parto imperfetto di diversi animali, come di volatili, pesci, serpenti, ecc. Secondo l'uso bambinesco, cocco e cucco.

» Uovo. Detto in senso assolut. s'intende parto di gallina. Scherz. diconsi le uova pillole di gallina, ed il vino sciroppo di cantina.

— *a la grēuja*. Uova lessate (v. dell'uso); malamente dette da alcuni uova affogate. Vedi *Ēuv bon a beivse*, ed anche *Ēuv tonbà*.

— *al fojot*. Uova cotte nel tegame, cioè con burro, strutto o simili.

— *al cerighin*. Uova affrittellate. Uova cotte nella padella, a foggia di frittelle.

— *ant el piat*. Uova nel piatto, cioè cotte nello stesso modo che quelle al *fojot*, ma in un piatto o tondino.

— *a pena na*. Uovo recentissimo.

— *bon a beivse*. Uova da bere: vale cotte tanto sol che si possan bere.

Eūv ch'a ciòca. Uovo barlacchio o barlaccio. Quello che sco[...] guazza fortemente, e rotto puzza.

— *con doi ross*. Uovo gèmino.

— *covis*. Uovo gallato, che si pone sotto la chioccia per es[...] covato.

— *dii poj*. V. *Lendne*.

— *dla luna*. L'uova nate nella lunazione d'agosto, le quali [...] vogliono serbatoje per l'invernata successiva.

— *dle mosche*. Cacchioni. Diconsi quelle uova che le mos[...] depongono e generano nella carne e nel pesce, che [...] vengono poi vermicciuoli.

— *d'pess salà e essicà*. Bottarica e buttarga, ed anche botta[...] o buttagra. Uova di pesce salate e seccate al sole [...] fumo.

— *galà*. Uovo gallato, cioè fecondato dal gallo. Dicesi pr[...] dell'uovo di gallina calcata dal gallo. V. in *Galà*.

— *nen bon da covè*. Uova vane o infeconde o subventa[...] cioè non buone a covarsi.

— *nial*. Guardanidio, se uovo naturale; endice se fatt[...] Uovo che si lascia per segno nel nido delle galline, q[...] per dimostrar loro dove hanno ad andare a depor[...] loro uova.

— *pi nen fresch*. Uovo stantìo, scemo. Dicesi quando l'[...] è nato da più giorni, onde è facile che si alteri e si [...] trefaccia.

— *pòch chēuit*. pl. Uova bazzotte. Uova cotte in modo che [...] sodo tutto l'albume, rimanga tuttora semifluido il tu[...]

— *sbatù ant l'aqua*. V. *Lait d'pola*.

— *sem*. Uovo scemo. V. sopra *Ēuv nen bon da covè*.

— *senssa grēuja*. Uovo sperduto o abortivo, che in Fir[...] chiamasi uovo col panno. Uovo nato senza guscio e [...] sola pellicola. Se si toglie dal ventre della gallina [...] mazzata, dicesi uovo nonnato. Dicesi talvolta in [...] per istronzolo.

— *stenti*. V. sopra *Ēuv pi nen fresch*.

— *tonbà* o *an camisa*. Uova affogate. Uova sgusciate, [...] sommerse e cotte nell'acqua bollente, e poi reg[...] con salse diverse.

» *A j'è nen ēuv ch'a ciòca nen*. E' non c'è uovo che [...] guazzi. Prov. che vale, e' non si trova niuno senza [...] o mancamento.

» *A l'è mej un ēuv anchēui ch'una galina doman*. V. i[...] guito *Esse mei*.

» *A l'è nen una pola o un ēuv fresch na d'anchēui o* [...] E' non è come l'uovo fresco nè d'oggi nè d'jeri. [...] che si dice di chi è uomo d'età.

» *Andè a fe l'ēuv*. Dicesi in m. b. e scherz. per and[...] fare i suoi agi.

» *Andè su j'ēuv*. fig. Andare in bilico. Camminando a[...] toccar la terra.

» *Animal d'natura da fe l'ēuv*. Oviparo. Animale che [...] cepisce in sè l'uovo, e che in appresso lo dà alla [...] per poi covarlo.

» *Arangesse j'ēuv ant el cavagn*. Acconciare o assettare l'[...] nel panieruzzolo. fig. Accomodar bene i fatti pr[...]

» *Aveje ancora la grēuja atacà al cul*. V. in *Grēuja*.

» *Beivse* o *Ciucè un ēuv*. Bere o succiare un uovo.

» *Beivse una cosa com ciucè un ēuv fresch*. Bersi una [...] come un uovo fresco; vale farla speditamente; ed a[...] essere cosa agevolissima a farsi o a riuscire.

» *Bianch d'l'ēuv*. Chiara, albume. Bianco dell'uovo.

» *Butè j'ēuv an cov* o *la cioss a covè*. Porre l'uova [...] chioccia: vale metter l'uova sotto la gallina accio[...] essa le covi.

ũv. *Caminè su j'ẽuv*. V. qui avanti *Andè su j'ẽuv*.
» *Chitè j'ẽuv*. Abbandonar l'uova. fig. Abbandonare i suoi (tolta la metaf. dai polli o colombi, quando non seguitano di covare le uova, finchè nascano i pulcini o piccioni).
» *Coi o Cola dj'ẽuv*. Uovajo o uovaja (uso tosc). Il rivenditore o la rivenditrice delle uova.
» *Covura dj'ẽuv*. Incubazione. Il covare o la covatura degli uccelli.
» *Esse com beive un ẽuv*. V. qui avanti *Beivse una cosa com ciucè*, ecc.
» *Esse mei un ẽuv anchẽui ch'una galina doman*. Essere meglio un uovo oggi che una gallina domani. Meglio è un tien tieni, che cento piglia piglia; meglio è fringuello in man che tordo in frasca; è meglio un asino oggi che un barbero a s. Giovanni. Prov. significanti, assai più valere una cosa piccola che si possegga, di quel che vaglia una grande che non si abbia, e che solo si speri.
» *Fe vnì j'ẽuv dur*. Assodar le uova.
» *Galura dl'ẽuv*. Occhi dell'uovo, e dottrinalm. cicatricula. Vescichetta bianchiccia che vedesi nella membrana che investe il tuorlo dell'uovo, e nella quale scorgonsi le prime tracce della formazione del pulcino; detta in alcuni luoghi segno del gallo.
» *Grẽuja dl'ẽuv*. Guscio dell'uovo.
» *J'ẽuv a veno dal bech*. La gallina è bella e buona, di pel becco la fa le uova (Lastri, Firenze, *Corso d'agricoltura*). Le galline fanno l'uova pel becco. Modo proverb. che c'insegna essere necessario dar ben da beccare alla gallina, chi la vuole feconda d'uova. Il quale proverb. preso in senso più lato pare possa anche fig. assimilarsi a quest'altro, la bocca ne porta le gambe.
» *L'ẽuv a l'è galà*. L'uovo è gallato. Si dice in ischerzo parlando di giovane donna, essere incinta.
» *Odor d'ẽuv mars*. V. in *Odor*.
» *Pien com un ẽuv*. V. in *Pien*. add.
» *Pi nen fe d'ẽuv*. Averlo ristretto. Espressione contadinesca quando si vuol dire che le galline non fanno più uova.
» *Plè j'ẽuv*. Mondar l'uova.
» *Pleta bianca interna contra la grẽuja dl'ẽuv*. Panno o pannume. Pellicina bianca e sottile, della quale è ricoperta la parte interna del guscio dell'uovo.
» *Porta ẽuv*. V. *Cochetiera*.
» *Quand le cose a comenso andè mal, fin le galine a van fe l'ẽuv fòra d'cà*. Proverbio che ci dimostra che quando uno comincia ad avere sfortuna, non è cosa che gli riesca a bene.
» *Rajè j'ẽuv*. Sperare le uova. Opporre le uova al lume per vedere se sieno trasparenti (che direbbonsi vane o sceme), e quelle che nol sono, che diconsi piene e sono recenti.

Ẽuv. *Rompe j'ẽuv*. Scocciar le uova. Romperne il guscio, la coccia.
» *Ronpe j'ẽuv ant el cavagn*. Rompere o guastare le uova nel paniere, che anche dicesi rompere o guastare l'uovo in bocca; si dice proverbialm. del guastare i disegni altrui presso alla conclusione.
» *Serchè* o *Goardè el peil ant l'ẽuv*. Cercare o guardare il pelo nell'uovo. Proverbialm. mettersi a considerare qualunque minutissima cosa, o cercar cose da non potersi trovare od ottenere; e più propr. sofisticare, guardare pel sottile, perdersi in minutissime osservazioni.
» *Sperme per fe l'ẽuv*. Ponzare. Far forza per mandarlo fuori.
» *Vede* o *Conosse el peil ant l'ẽuv*. Vedere o conoscere il pel nell'uovo. Dicesi di chi è d'acutissimo ingegno, che scorge ogni minuzia, prevede tutto e quasi vede l'invisibile.
» *Vẽuid dl'ẽuv*. Follicolo dell'aria. Quel vano che vedesi nell'estremità più ottusa dell'uovo.

Ẽuvra (v. contad.). I pali che si pongono a sostegno delle viti.

Ex. Voce lat. frequentemente adoperata nell'uso per, già, una volta, per lo addietro, ecc., come ex ministro, già ministro, o per lo addietro ministro.

Ex abrupto. avv. (v. lat.). Ex abrupto, esarrutto. In un tratto, improvvisamente.

Exeat (v. lat.). Exeat. Permesso in iscritto, che un vescovo accorda ad un suo diocesano per portarsi in altra diocesi ad esercitare le funzioni del suo ministero.

Exequatur (v. lat.). Exequatur. Ordine attergato o subattergato di un giudice, in forza del quale si procede all'esecuzione di una sentenza o di un decreto.
» Exequatur. Dicesi pure l'autorizzazione che viene accordata dal principe ad un console straniero di esercitare nello Stato le proprie funzioni.

Ex equo et bono. Ex æquo et bono. Questa frase latina, che è d'uso frequentissimo anche nel linguaggio italiano, denota doversi attenere e regolare, non secondo lo stretto diritto, ma giusta le regole dell'equità o secondo ciò che pare più ragionevole.

Ex professo. avv. (v. lat.). Ex professo ed anche esprofesso. Per professione, pienamente; e talvolta con perfezione.

Ex proposito. avv. (v. lat.). Ex proposito. Di o con proposito, determinatamente, a posta, scientemente.

Ex tempore. avv. (v. lat.). Ex tempore. All'improvviso, senza pensarvi avanti.

Ex voto. avv. Ex voto. Espressione latina, che significa le offerte promesse per un voto.

F

Sesta lettera dell'alfabeto e quarta delle consonanti, che pronunciasi effe.
(T. di mus.). Fa, fefaut. Quarto suono della scala diatonica e naturale; e nome pure del modo o tuono che parte da essa.
Ciav d'fa. Chiave di basso.
(in m. avv.). Voce che si accoppia a' nomi di tempo per accennare il passato: per es. *Un an fa*. Or è l'anno o or è un anno, un anno fa, da un anno indietro.

Fa. *Un pess fa*. Un pezzo fa, già tempo, tempo fa.

Fabioch. Balordo, babbione, badalone, pecoraccio, bescio, gocciolone, pacchiarotto, sciocco, scimunito. V. anche *Babeo* e *Patalok*.

Fabrian. Dicesi in m. b. per ischer., il culo, tafanario, culiseo.

Fabrian. *A l'è dabagian voreje ciapè le mosche con el fabrian.* E' non si può pigliar pesci senza immollarsi; e' non si può aver il miele senza le mosche. Prov. che c'insegnano, che chi vuole acquistare, bisogna che si affatichi.

Fabrica. Fabbrica, costruzione.
» Fabbrica. La cosa fabbricata, edifizio.
» — Luogo dove si fabbrica o lavora checchessia. Opificio, officina.
— *da carta*. V. *Bator*.
— *d'arme*. Fabbrica d'arme. Edifizio, nel quale si fabbrica l'armi da fuoco o da taglio, per servizio dell'esercito.
— *del fer*. Ferriera. Fucina dove si raffina il ferro.
— *d'garsa o d'crepo*. Fabbrica della tocca, del velo.
— *dii veder*. Vetraja.
— *dla pover*. V. *Povrera*.
— *d'savon*. Saponerìa.
» *Fe una fabrica*. Innalzare, ergere o erigere una fabbrica.
» *Gran fabrica*. Fabbricone.
» *P'cita fabrica*. Fabbrichetta, fabbricuccia.

Fabricà. Fabbricato, edificato; costrutto.

Fabricant. Fabbricante, fabbricatore, che fabbrica.
— *d'aguce*, *d'bira*, ecc. V. in *Aguce*, *bira*, ecc.

Fabricassion. Fabbricazione, fabbricamento. Il fabbricare e la cosa fabbricata.

Fabricato. sost. Fabbricato. Casamento, fabbrica, edifizio. Dicesi d'ordinario di un edifizio assai ampio.

Fabricè. sost. Fabbriciere. Colui che soprantende alla fabbrica, redditi ed arredi di una gran chiesa.

Fabrichè. Fabbricare. Lavorare intorno alle cose per ridurle alla forma ch'esse debbono avere; e più propr. dicesi delle muraglie e delle navi. Edificare, costruire.
— *e litighè, a l'è vorejsse ruinè*. V. in *Litighè*.
— *e piantè na vigna, lô ch'a costa nissun l'andvina*. Casa fatta e vigna posta nessun sa quant'ella costa.
— *un, Deine d'intende, Cojonelo, Trocionelo*, ecc. Parlandosi di contratti, giuochi o sim., barare, mariolare, truffare, trappolare, ingannar alcuno.
» *Chi fabrica d'invern, a fabrica an etern*. Chi mura d'inverno, mura in eterno o mura di ferro. Dettato che sembra in contraddizione col pensare e coll'agire dei più, ma che in realtà è verissimo, perchè la calce più spesso bagnata dalle piogge, fa miglior presa e rende più durabili le muraglie.
» *Tornè a fabrichè*. Rifabbricare, riedificare.

Fabrichesse cheicosa ant la testa. Fabbricarsi checchessia, immaginare, inventare.

Facè. ver. Mortificare, offendere, adontare; pugnere.
» *Facesse*. Offendersi, recarsi a offesa, aversi a o per male, rimaner punto, adontarsi, stizzirsi.

Facenda. Faccenda. Cosa da farsi o da compirsi, affare, negozio, fatto, bisogna, mena, briga.
» Faccenda, per fattura, operazione.
» — per cosa assolutam.
— *desgustosa e dificil*. Pateracchio. Affaraccio, faccenda disgustosa e difficile a sbrigare.
» *Andè per soe facende, per ii sô afè*. Andare alle sue faccende. Partirsi per applicare a' proprj interessi.
» *Aveje motoben d'facende*. Affogare nelle faccende, aver più che fare che a un pajo di nozze, aver più faccende che un mercato, averne moltissime.
» *Butè an facende*. Metter in faccende, dar faccende. Dar da fare, da lavorare, impiegare.
» *Costa a l'è una facenda longa*. Questa è una lunga mena.

Facenda. *Esse an facende*. Essere affaccendato.
» *Fe facende*. Far faccende, aver che fare. V. *Facendè* ver. Dicesi anche de' mercanti e degli artisti, i quali spacciano molte o poche delle loro mercanzie o dei loro lavori; onde far molte o poche faccende, vale spacciar molta o poca roba.
» *Fe le facende d'ca*. Far la masserizia della casa. Far le faccende domestiche, come spazzare, rifar i letti, ecc.
» *Om da facende o da afè*. Uomo, persona da faccende, cioè atto a far faccende, valente.

Facendà. Affaccendato, infaccendato, pieno di faccende, che ha molte faccende: contr. di sfaccendato, ozioso.

Facendè. ver. Affaccendarsi, far faccende, operare assai, impiegarsi, adoperarsi, lavorare, affaticarsi.

Facendè. sost. Faccendiere. Che fa faccende. Dicesi talora in senso avvil. V. *Facendeire* o *Facendon*.
» Faccendiere. Chiamasi parimenti con tal nome chi attende agli affari economici de' religiosi, specialm. de' mendicanti.

Facendera (Comare). Mona casoffiola. Dicesi a donna faccendiera.

Facendôla. Faccenduola, faccendetta, faccenduzza. Piccola faccenda, picciolo affare, affaruccio.

Facendon. Faccendone, impacciatore, impigliatore, ceccosuda, ser faccenda, ser mesta, mestatore, imbroglione, appaltone, affannone. Dicesi di persona inquieta, che è di continuo in moto, e che s'intriga in ogni cosa.

Facessia. Facezia. Detto o motto arguto e piacevole, barzelletta. Talvolta vale, baja, burla, celia, scherzo.
— *da nen*. Cosa da nulla, da non badarsi, bagatella, frascherìa, un ette.
» *Butè an facessia per nen avejne el dsota*. Far la fanferina o mettere in fanferina. Si dice di chi per suo interesse mette ogni cosa in baja e in canzone.
» *Nen esse una facessia, ma una cosa essenssial*. Non essere una buccia o foglia di porro, essere cosa da farne gran conto.
» *Per facessia*. avv. Facetamente, da burla, da o per ischerzo, per ridere, per celia.
» *Piè ben la facessia*. Reggere alla celia. Non averla per male.

Facessiè. Facetare, dir delle facezie, barzellettare, piacevoleggiare, frascheggiare, burlare, celiare, far celia, scherzare.
» *Senssa facessie, Da bon*. avv. Senza burla, lo scherzo a parte, sul serio, da senno.

Faceto. Faceto, gioviale, burliero, bajoso, festevole, piacevole, lepido, sollazzevole; leggiadro, grazioso.

Fachin. Facchino; porta, portatore, bajulo, bastagio, e talora zanajuolo. Colui che prezzolato porta pesi.
» Dicesi talvolta ad alcuno per dispregio, e vale incivile screanzato, zotico.

Fachinada. Facchinerìa. Fatica da facchino.

Fachinass. Facchinaccio: pegg. di facchino.

Fachinè e **Fachinesse**. Facchineggiare, affachinare, sfacchinare. Far fatiche da facchino, lavorare a mazza e stanga cioè di tutte forze, far grandi fatiche.

Facia. Faccia. La parte anteriore dell'uomo, dalla sommità della fronte all'estremità del mento, viso, volto; e scher. muso, mostaccio, ceffo, grifo, grugno. Veggasi nel D. *Figura* e *Mostass*: voci più in uso nel dial. piem. c. *Facia*. V. anche *Fassa*.
» Faccia, aspetto. Stato di checchessia.
» — per Arditezza, sfacciataggine.

acia. Faccia. fig. Sembianza, vista, apparenza.

- *brusca*. Viso brusco, viso dell'arme, viso arcigno, viso torto o bieco, aspro, acerbo; malviso, malvolto.

- *da merluss*. Viso di stecco. Dicesi per beffa a viso magro e ristecchito; segrenna.

- *d'anbriach*. Viso d'ubbriaco; viso bitorzoluto, come sogliono averlo i briaconi. In pittura direbbesi viso focoso, cioè rosso per troppo sangue mostro correre al viso.

- *d'forca*. Impiccatello, faccia di boja, gognolino, ceffo o viso d'appiccato, furfante; scampaforca.

- *d'marmòta*. Viso di culo o di marmotta. Maniere d'improperio usate dalla plebe.

- *d'primavera*. Visuccio tutto sangue e latte, musin di minio; e volg. in Tosc., faccia di pasqua d'uovo.

- *d'tola o fodrà d'tòla*. Viso da pallottola, fronte invetriata o incallita, uomo sfrontato.

- *d'tuti ii dì*.... Espressione che suole usarsi per ischerzo, ed anche talvolta per dimostrare il piacere che si risente alla vista d'alcuno, ed allora è quasi come dire, viso che io bramerei di veder pur ogni dì.

- *franca*. Faccia franca, viso aperto, viso asciutto, cioè franco, ardito, buona faccia; e pegg., senza faccia (s'intende uomo), cioè senza vergogna.

- *franca, ma el chëur ai manca*. Faccia di leone e cuor di sgricciolo. Dicesi proverbialm. di chi si mostra bravo ed animoso ed è codardo.

- *macilent*. Viso macilente, cioè smunto, magro, stenuato.

- *nëuva*. Viso non più visto.

- *proibìa*. Viso da fariseo, viso di Longino o di cagnazzo, ceffautte, faccia da scomunicato.

- *rident*. Viso ridente, ilare, sereno; giocondo.

- *rupìa*. Viso a saltero (velo di monache), cioè grinzoso.

- *stravolta*. Viso turbato, viso scontraffatto, viso spiritaticcio.

» *A facia a facia*. V. questa frase nel Diz.

» *A l'a una facia da deje subit la drita*. fig. Ha un viso truce, torvo, cupo, che incute timore, che fa sospettar male.

» *Andè* o *Portesse su la facia del lëu*, o sempl. *sul lëu*. Andare o recarsi sul luogo o sul luogo del luogo.

» *An facia dla Cesa*. In faccia della Chiesa o di santa Chiesa, vale nella Chiesa, e secondo i riti e cerimonie della Chiesa.

» *Aveje facia* o *Mostass*. V. in *Mostass*.

» *D'doe face*. Agg. di persona, di due facce, doppio, fognato, tecomeco, tamburino, infinto, simulato, mascherato, più doppio d'una cipolla.

» *Dì su la facia*. Dire in faccia, a viso aperto. Parlare liberamente e risolutamente alla presenza di colui, di cui si tratta.

» *Facia franca, busìa pronta e ganba lesta*. Prov. denotante che al mondo non ha buona sorte chi non ha pronte le bugie, pronte le gambe e fronte invetriata.

» *Goardè an facia*. Affissare. Guardar fiso o fisso.

» *Goardè gnun an facia*. Menar la mazza tonda, gettar il giacchio tondo, tirar o mandar giù la buffa. Parlare od agire liberamente e senza soggezione; non aver riguardo ad alcuno trattando tutti a un modo o alla pari.

» *Mesurè ii pugn su la facia*. Andar colle mani in sul viso ad uno.

» *Tanpè su la facia*. fig. Gettare in faccia, rinfacciare.

» *Voltè facia*. Voltar bandiera, voltar casacca. Dicesi fig. per cangiar sentimento, mutar opinione; e talvolta anche rinegare.

Facià. add. (dal ver. *Facè*). Offeso, adontato, punto; indispettito, sdegnato.

Faciada o **Fassada**. Facciata, prospetto, frontiera, frontispizio. L'aspetto primo, o per così dire la fronte o faccia di qualsivoglia fabbrica, tempio, palazzo, od altro; e dove per lo più è l'entrata.

» *D'faciada*. avv. Di faccia, dirimpetto, alla rincontra, a fronte, a petto.

Faciarìa. Faccenda, affare, occupazione nojosa o scabrosa; altr. briga, molestia, impiccio, fastidio, intrigo, impiglio, noja.

Faciata. Facciata, faccia, pagina, cartata. Ciascuna banda del foglio.

» *Prima faciata d'ün liber dov'a j'è el titol*. V. *Frontispissi*.

Facil. Facile, agevole: contr. di difficile.

» Facile, probabile, verosimile.

» — Agg. d'uomo, pieghevole, arrendevole, condiscendente, trattabile, cortese.

— *a fesse*. Facitojo. Agevole a farsi.

— *da anparè*. Apprendevole. Atto ad apprendersi.

» *A l'è nen tan facil*. Non è loppa. Non è impresa facile.

Facilità. sost. Facilità, agevolezza, contr. di difficoltà. fig. Indulgenza, condiscendenza, bontà, cortesìa, benignità.

» Facilità. Nelle arti, vale speditezza, prontezza nell'operare: il suo opposto dicesi stento.

» Ne' contratti, vale diminuzione o ribasso sul prezzo, vantaggio nella compra che il venditore fa al compratore.

Facilità. add. Facilitato, agevolato, reso facile, agevole.

Facilitassion. Facilitazione, agevolamento, appianamento.

Facilitè. Facilitare, agevolare, render facile, far agevole, appianare, levar intoppi; dar modo di poter fare; ed anche favorire, ajutare.

» *Col ch'a facilita su tut*. Ser agevole. Dicesi in ischerzo di chi fa o suppone tutto facile, anche ciò che non lo è.

Facilment. Facilmente, agevolmente, senza difficoltà, di leggieri, di bello, con poca o nessuna fatica.

» Facilmente, per probabilmente.

Facin. Visuccio, visetto, visino, faccetta, faccettina, mostaccino, mostacciuzzo.

— *d'ôr*. Musin d'oro, musin di gemme.

Facinoros. Facinoroso, scellerato, di mal affare, malvivente.

Facion. Faccione, gran faccia, mostaccione.

Facoltà. Facoltà, facultà. Potere o attitudine di operare.

» Facoltà, balìa. Autorità, diritto o privilegio di poter fare o dire alcuna cosa.

» — Ricchezze, beni di fortuna.

» — Nome che si dà alle divisioni delle scienze, che s'insegnano nelle università.

Facoltativ. Facoltativo, facultativo. Che ha facoltà o concede l'arbitrio di alcuna cosa.

Facoltos. Facoltoso, facultoso. Agiato di beni di fortuna, di grandi entrate, benestante, opulento, ricco.

Facondia. Facondia: propriam. abbondanza di parole, e più comun., copia di eloquenza.

» *Ch'a l'a d'facondia*. Facondo, facondioso, che ha facondia, eloquente.

» *Con facondia*. avv. Con facondia, facondamente, facondiosamente, eloquentemente.

Factëur. V. *Portaletere*.

Factotom. Factodo (v. spagn.). Quello che fa o vuol far tutto o intrigarsi di tutto. Pigliasi talora per *Facendon*. V.

» *Fe el factotom*. fig. Soffiar il naso alle galline. Dicesi di chi comanda e fa tutte le faccende.

Fad. add. V. *Fat*.

Fadesa. Sciocchezza, inezia, freddura, frascheria, cosa da nulla.
Fafiochè. Narratore di fanfaluche, carotajo; arcifanfano, millantatore frivolo e sciocco.
Fagot. Fagotto, involto, viluppo, fardello.
— *d'bosch*. Fastello di legne.
— *d'lingiarìa sporca*. Un fastellaccio. Dicesi per disprezzo di donna malvestita, affagottata, sciamannata e senza grazia; ed anche scherz. fastello mal legato, mollume, carnume.
— *portà da stermà sot al mantel*. Soffoggiata. Fardello o cosa simile che s'abbia sotto il braccio coperta dal mantello, e quasi nascosamente si porti via.
» *A bei fagot*. avv. A balle, in quantità.
» *Fe fagot*. Far fagotto o fardello, affardellare. fig. Partirsi, andarsene; e talora andarsene dal mondo, morire.
» *Posè el fagòt*. Per similitudine ed in ischerzo, sgravarsi, partorire.
Fagot. Fagotto. Sorta d'istrumento musicale da fiato, detto antic. dolcino o dolciano o dolzaina.
Fagotà, Fagotè. V. *Anfagotà, Anfagotè*.
Fagotin. Fagottino. Piccolo involto, fardelletto.
Faj. V. *Afaj*.
Fait. sost. V. *Fat*.
Fait. add. Fatto, eseguito, adempito.
» Fatto, atto, acconcio, appropriato: come *A l'è propi fait per lô*. Egli è proprio fatto per quello, egli è atto fatto o nato fatto, cioè attissimo, adattatissimo a quella tal cosa.
» — Compiuto, maturo: onde *Om fait, Dona faita*. Uomo fatto, donna fatta. Dicesi di chi abbia passato l'adolescenza, e non sia ancora giunto alla vecchiezza; ed anche parlando delle frutte, quando sono giunte al loro compimento e maturità.
» — Perfezionato. *Caval fait*. Cavallo fatto, cioè perfezionato, disciplinato, ecc.
» — Avvezzo, assuefatto. Per es. *Fait* o *Rot a la fatiga*. Fatto, cioè avvezzo, assuefatto alla fatica.
— *a croch, a ranpin*. Adunco, uncinato.
— *adasi*. Parlando di persona, vale lento, tardo, pigro.
— *a dent*. Dentellato, tagliato o fatto a foggia di denti.
— *a fiesche*. Spicchiuto. Che ha spicchi o formato a spicchi.
— *a lune*. Lunatico, capriccioso, bisbetico, fantastico.
— *a man*. Fattizio. Fatto a mano o con arte, artifiziale.
— *a rei*. Fatto a rete, reticolato, graticolato.
— *a scaje*. Fatto a scaglie, squamato.
— *a serp*. Tortuoso, serpeggiante.
— *a sô dôss*. Fatto al proprio dosso, cioè assettato alla persona.
— *macassìa*. Fatto colle gomita. Fatto alla peggio.
— *parei o cossì*. Sì fatto o cosìfatto, cioè di tal fatta o maniera.
» *A l'è bel e fait*. Ella è finita, ella è spacciata, ella è risoluta.
» *Ben fait*. Ben fatto, ben conformato.
» *Butè al fait*. Informare, render consapevole, istruire. Ragguagliare alcuno intorno a checchessia.
» *O ben o mal fait*. O fatta o guasta: vale bene o male sia per riuscire.
» *Un fatrass d'giargiatole tant fait, o d' sta posta*. Un cumulo di carabattole tanto fatto. Notisi che quest'ultime parole si dovranno proferire col gesto allargando le braccia o le mani per denotarne la grandezza.
Faita. Còmpito. Opera o lavoro assegnato altrui determinatamente.
Faità. Conciato. V. *Afaità*.
Faitarìa. Concia. Luogo dove si conciano le pelli.
Faitè, Faitor. V. *Afaitè, Afaitor*.
Fal. Fallo. V. *Fala*.
» Fallo. Al giuoco della palla, esprime un termine prefisso: onde dicesi andare, dare, mandare la palla in fallo, cioè contravvenire alle regole del giuoco.
» *Butè el pe an fal*. Mettere il piede in fallo, inciampare.
» *Senssa fal*. avv. Senza fallo, senza dubbio, immancabilmente, infallibilmente.
Fala. Fallo, errore, sbaglio.
» Malafatta, scacchino, trapassetto. Errore di tessitura.
» *An fala*. avv. In fallo, per isbaglio, inavvertentemente.
» *Fe una fala*. Prendere errore, sbagliare.
Falabrach. Omaccione, fastellone. Uomo grande, ma disadatto. Dicesi talvolta ad uomo già adulto, che fa ancora delle fanciullaggini, bacchillone.
Falanssa. Carestia. Mancamento delle cose necessarie al vitto; penuria, scarsità, difetto, scarsezza, inopia.
Falchet. V. *Farchet*.
Falcon (Ornit.). Falcone. Uccello di rapina assai noto (*Falco communis* L.).
» *Andè a la cassa con el falcon*. Falconare. Andar a caccia o cacciar col falcone, o a far volare il falcone.
Falconè. Falconiere. Quegli che governa i falconi; e quegli altresì che li tiene sul braccio andando a falcone, cioè alla caccia col falcone.
Faldistori. Faldistoro e faldistorio. Sedia usata da' prelati nelle chiese, nei pontificali.
Falì (In forza di sost.). Fallito. Dicesi di mercante che ha fallito.
Falì. add. Fallito, errato, mancato.
Falì. ver. Fallire, fallare. Commetter fallo, errore; errare, sgarare; ed antic. faltare.
» Fallire. Propriam. per lo mancare di danari de' mercatanti, far fallimento.
» — Mancare, venir meno.
» — Dicesi altresì delle cose che non corrispondono alla nostra aspettazione.
» — Parlandosi di cose agrarie, vale mancare, non fruttare o fruttar poco; far mala prova.
— *el colp*. att. Fallire il colpo. Si dice di quello a cui fallì il colpo indiritto a qualche cosa.
— *el colp*. fig. Fallir il colpo. Condurre un'impresa a vuoto, cioè senza effetto, fare un buco nell'acqua, tornarsene colle pive o trombe nel sacco; ed in m. b. del voc. fior., fare una frittata. Non riuscire per imprudenza o dappocaggine in qualche impresa.
— *d'ora*. Scambiar l'ora, fallar l'ora, smarrir l'ora.
— *la motera*. Non cogliere nel segno, nel brocco, fallir la mira. Dicesi anche fig. ed equivale a *Falì el colp*. V. sopra.
— *la stra*. Sviare, fuorviare. Uscire, andar fuori di via, fallir la via, smarrirla.
— *l'uss*. Scambiar l'uscio.
— *mai a sô dan*... Non errar mai a proprio danno. Sempre avvantaggiarsi sul compagno, largheggiar sempre ne' [illegible] a suo pro.
» *A forssa d'falì a s'anpara*. Guastando o errando s'impara.
» *Chi fa fala*. Proverbialm. chi ne ferra ne inchioda, chi falla e chi non fa sfarfalla, ovvero chi non fa non falla, cioè siamo tutti soggetti a mancare.
» *Dop d'ess'sse falì, tuti a san lô ch'a bsognava fe*. Del senno di poi ne son ripiene le fosse. Dicesi proverbialm. in cui tutti sanno vedere quello che era a fare, dopo di [illegible] fallato.

Falì. *Falila* o *Manchela*. Tornar colle pive o trombe nel sacco; ed anche trovarsi o rimanere col culo in mano: cioè rimanere scaduto o defraudato delle sue speranze.

» *I soma tuti soget a falì*. Tutti siamo fallibili.

» *Falisse*. Fallirsi, fallarsi, ingannarsi, prender errore, sbagliare; andar errato.

» — *d'ora*. V. *Falì l'òra*.

» — *d'strà*. V. *Falì la strà*.

» *As falisso fina ii preive a dì messa*. Erra il prete all'altare, inciampa un cavallo che ha quattro gambe. Dicesi proverbialm. per iscusare qualche errore o sbaglio.

Falibil. Fallibile, ed anche fallabile. Soggetto a fallare, ad errare: contr. d'infallibile.

Faliment. Fallimento. Mancanza di danaro, per cui uno non può pagare a' debiti tempi; e propriam. lo stato di un commerciante che sospende i proprj pagamenti: alquanto meno di bancarotta. V. quest'ultima parola.

» *Esse più ant un faliment*. Restare al fallimento, cioè con un credito da non riscuoter mai.

Falò. V. *Farò*.

Falòpa. Faloppa. Si dà questo nome in Toscana al bozzolo imperfetto, cioè incominciato e non finito dal filugello. Questi bozzoli messi a marcire, si stracciano e scardassano, e se ne fa filaticcio di prima sorte, detto volgarm. di palla. V. *Fioret*.

» Errore, sbaglio, mancamento, trasgressione; ed alquanto meno, sciocchezza, imprudenza, marrone; onde, *Fe una falòpa o una sapa*. Fare o commettere uno sbaglio, un errore, un'imprudenza, ecc. Talvolta dicesi per panzana, fola, favola, baggianata, carota. V. *Patanflana*.

» Dicesi in m. b. ed in ischerzo per *Abòrt*. Sconciatura, aborto.

Falos. Manchevole, da non fidarsene, solito prendere abbaglio, equivoco; ed alquanto più, fallace, ingannevole.

Falosament. Fallacemente, con fallacia.

Falssament. V. *Faossament*.

Falssari. Falsario, falsatore. Che fa falsità, che adultera, falsa o falsifica, corrompe la sincerità di checchessia. Parlando di monete, dicesi chi fabbrica monete false od altera le vere. V. in *Monetari*.

Falsset. Falsetto (Mus.). Voce acuta più di testa che di petto: e propriam. voce falsa.

» *Cantè el falsset*. Falseggiare. Cantare il falsetto. Dicesi falseggiante chi 'l canta.

Falssifichè. V. *Faossifichè*.

Fam. Fame. Voglia e bisogno di mangiare. Dicesi anche appetito, però questo esprime piuttosto il desiderio e il piacere di soddisfarlo, che non il bisogno.

— *cagnina*. Fame canina. Dicesi dottrinalm. bolimia, cioè infermità, per cui si ha sempre fame.

— *del sacherdisna*. Fame sagratina o sacratina, cioè grande, eccessiva.

» *Aveje una fam da sonador* o *da luv*. Aver la picchierella o il mal della lupa, aver l'arme di Siena (essendo l'arme di Siena una lupa, ed il mal della lupa un'infermità, che fa stare il paziente in continua fame); essere scannato dalla fame, morir di fame, allupare, essere grandemente affamato.

» *Aveje un tantin fam*. Aver famuccia, essere affamatuzzo o affamaticcio o pizzicato dalla fame.

» *Esse a l'ordin con la fam*. Aver aguzzato il mulino.

» *Fe patì la fam*. Far piatire il pane.

» *Gavesse* o *levesse la fam*. Torsi la fame, sfamarsi.

» *La fam a fa fe d'gran còse*. La fame caccia il lupo dal bosco, il bisognino fa trottar la vecchia, e bisognino fa l'uomo ingegnoso, ed anche la vergogna e la fame non istanno insieme. Dicesi in prov. e significa, che la fame induce l'uomo a superare e a fare delle cose che per sua natura non farebbe.

Fam. *La fam a l'è tant granda, ch'l'amor ai sta da banda*. Dettato, che denota che la fame è più potente dell'amore.

» *La fam, l'amor e la toss a son tre cose ch'as fan cognoss*. V. in *Amor*.

» *Longh com la fam*. V. in *Longh*.

» *Mort d'fam*. Morto di fame, allupato. Talora vale, povero in canna, miserabile; e fig. tritone.

» *Murì d'fam*. fig. Allampanare, aver gran fame, arrabbiare, ardere dalla fame.

» *Pien d'fam*. Famelico. Grandemente affamato.

» *Quand a j'è la bona fam, tut a smia bon*. A buona fame non v'è cattivo pane, a tempo di carestia pan veccioso, in tempo di guerra ogni cavallo è buono. Prov. significanti che la necessità fa parer buono quello che non parrebbe nell'abbondanza: e si dice per avvertire, che l'uomo dee accomodarsi nelle necessità a quel ch'egli può.

» *Sot l'aqua fam, e sot la fiòca pan*. V. in *Fiòca*.

» *Vede la fam*. Veder la fame o veder la fame in aria. Maniera espressiva di dimostrare gran fame. V. sopra *Aveje una fam da sonador*.

Fama. Fama. Divolgamento così di bene come di male: ma detto assolut. senza agg. di bene o di male, si piglia in buon significato e vale, rinomanza, buon nome, grido di gloria, d'onore, ecc. V. *Riputassion*.

» *Vnì an fama*. Venir in fama, procacciarsi, acquistarsi nome.

Fama. Camerista (v. dell'uso), cameriera di Corte. Donna che serve la regina e le principesse ne' loro appartamenti.

Famija. Famiglia. Figliuoli che vivono e stanno sotto la podestà e cura paterna; comprendendosi anche moglie, sorelle, e nipoti del padre, se gli tiene in casa.

» Famiglia. Dicesi eziandio di più persone che vivono sotto la podestà di un loro capo, ad esso soggette, non per legge naturale, ma positiva.

» — Persone di servigio de' grandi.

» — Schiatta, stirpe, casa, casato, legnaggio.

» — per convento.

» — Birri, sbirraglia. Serventi della corte di giustizia; e per ischerzo la compagnia de' famigli o la famiglia di palazzo.

» *Arma d'famija*. Stemma.

» *Chersse la famija*. Crescere in famiglia, infamigliarsi; far famiglia.

» *Famija morta*. Famiglia estinta; ed è quella che non è più; ed anche famiglia abbacinata, cioè privata, per morte, de' suoi più illustri soggetti.

» *La sacra famija*. La sagra famiglia (T. de' pit.). Così appellasi un quadro che rappresenta N. S. G. C., la SS. Vergine, s. Giuseppe, e qualche volta s. Giovanni. Si dice anche fig. e scherz. allorchè veggonsi di brigata padre, madre e tutti i figli.

Familiar. sost. Famigliare e familiare. Amico, intrinseco, confidente.

» Famigliare, per famiglio, servidore.

Familiar. add. Famigliare, familiare. Della famiglia o appartenente alla famiglia o casa.

» Famigliare, per domestico, intrinseco.

» *Descors* o *Parlè familiar*. Parlare o discorso familiare, cioè piano, privato, usuale.

Familiarisè. Addomesticare, render famigliare.
Familiarisesse e **Familiarisè**. n. ass. Familiarizzarsi, prendere dimestichezza, dimesticarsi, addimesticarsi, usare famigliarmente, divenir famigliare, trattare con famigliarità.
— *con ii despiasì* o *Abituessie*. Assuefarsi, avvezzarsi, abituarsi ai disgusti, ai dispiaceri; addurarsi, far callo.
— *trôp* o *Avanssesse trôp*. Addimesticarsi troppo, volerne troppo, farsi di casa più che la scopa. Affratellarsi.
Familiarità. Famigliarità, familiarità, intrinsichezza, dimestichezza.
» *La trôpa familiarità a neuja*. La troppa famigliarità fa dispregiamento, o genera disprezzo. Prov. di chiaro signif.
Familiarment. Famigliarmente, e familiarmente, alla famigliare, domesticamente, intrinsecamente, confidentemente.
Famina. Carestia, fame, penuria di viveri.
Famiola (Bot.). Bigerella. Specie di agarico o picciol fungo noto: detto dal Lastri (*Corso d'agricoltura*) nel numero del più, ceppatelli, e dal Targioni Tozzetti, famigliole.
Famos. Famoso. Di gran fama o nome, celebre, rinomato, insigne, famigerato.
» Famoso, noto, pubblico.
» — Agg. a libello o sim., vale infamatorio.
» — Disonesto, infame.
Fàmula (v. lat.). Serva, fante, fantesca.
Fanal. Fanale. Quella lanterna, nella quale si tiene il lume la notte in su i navigli, e in sulle torri de' porti. Dicesi anche fanale la torre stessa del porto, sopra la quale è posta la lanterna.
» Fanale. Dicesi ancora quella lanterna che si mette alle cantonate delle strade, de' cortili, sulle scale, ecc. Quelli delle carrozze diconsi lampioni.
— *da prucission*. Fanale sull'asta. Così chiamansi quelli che si portano a processione dalle compagnie.
Fanatich. Fanatico; furioso, smanioso.
Fanatism. Fanatismo. Azione di fanatico o furioso; e più propriamente, entusiasmo eccessivo per una cosa qualunque; e per lo più quello superstizioso di religione.
Fanatisè. Render fanatico.
Fanatisesse. Dare nel fanatico.
Fanciot. Fancello, fanciullo, fantino; rabacchio.
Fanciotin. Fanciullino, fanciulletto, fantolino, rabacchino.
Fandonia. Fandonia. Chiacchierata vana, favola, fanfaluca, fiaba; bugia.
Fandonië. V. *Babolè*.
Fanean. V. *Fenean*.
Fanfaluca. V. *Fandonia*.
Fanet (Ornit.). V. *Fanin*.
Fanfàra. Voce finta per esprimere il suono di trombe o simili in segno di giubilo. Trombata, strombettata, clangore.
» *Sonè d'fanfare*. Così diconsi le arie che suonansi nel partire del cervo. Dar fiato ai corni da caccia.
Fanfaron. Fànfano, arcifanfano, burbanzoso, parabolano, millantatore, ostentatore, vanaglorioso, spaccone, smargiasso.
Fanfaronada. Millanterìa, vanto, jattanza, burbanza, vantamento.
Fanferluca. V. *Fandonia*.
Fanferluchet. V. *Ferluchet*.
Fanga. Fango, loto, e poet. limo. Melma o memma, mota e moticchio: fango leggero, meno grasso e meno fondo. — Brago: la mota in cui s'avvoltola il porco. — Fanghiglia, poltiglia: fango liquido per le vie. — Belletta, limaccio: la memma che lascia l'acqua fiumatica. — Loja: l'acqua torba e fangosa. — Pacciame e pacchiarina: la mota di stalle e simili luoghi. Dicesi poi loto e luto, la terra molle di cui si servono gli scultori e i chimici per turar vasi.
Fangh (**Piè ii**). Fare le lotazioni, i bagni a loto, applicare il loto di alcune acque termali, alla parte inferma.
Fangos. Fangoso. Pieno di fango; limaccioso, melmoso, poltiglioso, lotoso.
» Fangoso. Imbrattato di fango, inzuccherato, impillaccherato.
» — Della natura e qualità del fango o facile a far fango.
» *Un pô fangos*. Fangosello, alquanto fangoso.
Fanin o **Fanet** o **Barbisa** (Ornit.). Ortolano de' boschi. Uccelletto dell'ordine de' passeri, quasi simile all'ortolano comune (*Emberiza cia* di Lin.).
Fant. Fante. Nel giuoco delle carte, la minor figura di ciascun seme.
Fantarìa. Infanterìa, fanterìa. I fanti, i fantaccini; soldatesc[a] a piedi.
Fantasìa. Fantasìa (v. gr.). Immaginazione. Potenza immagi[na]tiva dell'anima.
» Fantasìa, opinione, parere, pensiero.
» — Cosa fantastica, invenzione strana; capriccio, ghiri[bizzo]; arzigogolo, bizzarrìa.
» — Pezzo di musica strumentale eseguito nel momen[to] stesso che si compone.
— *da mat*. Matta fantasìa, fisima, fantasticaggine. Fantas[ia] fisicosa e fantastica.
» *Aveje ant la fantasìa*. Aver fantasìa, pensare, desiderar[e], invogliarsi.
» *Aveje d'aotr per la fantasìa*. Aver altra fantasìa, cioè al[tri] pensieri.
» *Travaj d'fantasìa*. Lavoro fatto di fantasìa o di capricc[io]. Dicesi da' pittori, scultori, ecc., quando senza mode[llo] o sim. vanno operando di propria invenzione; ed opp[o]nesi al ricavare o fare dal naturale.
Fantasma. Fantasma e fantasima (masc. e fem.). Immagi[ne] o apparenza di cosa conceputa dalla fantasìa.
» Fantasma, per segno di false immagini o spaventevoli, c[he] appariscono talora altrui nella fantasìa: onde *Smiè* [un] *fantasma*, parere un fantasma, uno spettro, una mor[ta]. Dicesi di chi per soverchia magrezza pare quasi omb[ra] e non corpo. V. anche *Carcaveja*.
Fantasiè. V. *Fantastichè*.
Fantasmagorìa. Fantasmagorìa. Curioso spettacolo, in cu[i] fanno vedere in oscura sala, le immagini di corpi um[an]i che sembrano vivi.
Fantassin. Fantaccino, fante. Soldato d'infanterìa.
Fantastich. Fantastico. Finto, immaginario, non vero.
» Fantastico. Spettante alla fantasìa.
» — Agg. di opera, impresa o sim. fatta con poco fon[da]mento.
» — Agg. di persona, falotico, fisicoso, capriccioso, bizzar[ro], stravagante, lunatico, umorista, inquieto, fastidio[so], bisbetico. Si dice pure d'ogni altra cosa che sia str[ana] e fuori del consueto.
Fantastichè. Fantasticare, fantasiare, fisicare, ghiribizza[re], arzigogolare, girandolare, mulinare. Andar vagando [co]l'immaginazione per ritrovare o inventare; ed anche [fa]re disegni in aria.
Fantin. Fantino. Dicesi fra noi soltanto di ragazzo che cav[alca] reggendo i barberi (cavalli corridori), quando corron[o] il pallio.

Fantina, e comun. **Fantine** (T. de' torniaj). V, *Bronssine*.

Fantoc. Fantoccio, bamboccio. Figurina per lo più di legno o di cencio.

» Fantoccio. fig. Uomo sciocco o semplice.

Faoda. Voce contad. per *Cotin*. V.

» Falda. Quella parte della sopravveste o del farsetto, che pende dalla cintura al ginocchio; si dice anche del lembo di qualsiasi veste. V. *Faodina*.

» — Materia distesa o dilatata, in figura piana, che agevolmente ad altra si soprappone.

» *A bele faode*. avv. A falda a falda, a parte a parte; ed anche addiettiv. faldato, cioè fatto a falde; ed è proprio di molte pietre, le quali pajono composte di sottilissime lastre soprapposte. Dicesi anche d'altre cose sovrapposte ad arte le une alle altre.

» *Divis an faode*. Sfaldato.

» *An faoda*. V. questa locuz. alla sua sede.

Faodà. V. *Faodalà*.

Faodal. Grembiale, grembiule. Pezzo di pannolino o d'altra materia, che tengono dinanzi cinto le donne (dagli Aretini detto *Pannuccia*, dai Perugini, *Pancella*, e dai Romagnoli, *Zinnale*). Quest'ultimo ne' Diz., vale grembiale che copre sempl. il seno. La parte di alcuni grembiali che cuopre il petto, dicesi pettino o pettina.

— *da caless*. Grembialino da calesse. Ribalta che si alza e si abbassa per coprire le gambe di chi è in calesse.

Faodalà. Grembiata, grembialata. Un grembiale pieno di checchessia.

Faodalet. Sparalembo. Grembiale che usano gli artisti per non lordarsi gli abiti, e di materia più grossa e durevole, come cuojo, ecc.

Faodalin. Grembialino. Piccolo grembiale.

Faodina. Falda. Quella parte del vestito, che dalla cintura in giù cinge senza strignere. Le falde del vestito chiamansi anche quarti.

Fàola. V. *Fàvola*.

Faoss. sost. Falso. Uomo bugiardo, finto. Soppiattone.

» Falso. Detto o asserto non conforme alla cosa significata.

» — Cosa che mostra essere quello che non è.

» *Butè un pe sul faoss*. Mettere un piede in fallo; vale metterlo dove non posi, e non vi si regga.

» *Esse* o *Posesse sul faoss*. Posare o essere in falso. Dicesi de' membri d'architettura, che stanno fuori del perpendicolo, e delle parti destinate a reggerli.

Faoss. add. Falso. Non vero; corrotto, contraffatto.

» Falso, detto di persona, vale che fa falsità o opera falsamente, doppio, simulato.

— *bordon*. V. questa parola nel Diz.

— *com l'anima d'Giuda*. Soppiattone, teco meco, tamburino; ed in m. b., doppio come una cipolla, più bugiardo di un epitafio.

» *Ceir faoss*. Contrallume. Che non riceve il lume a dirittura.

» *Ch'a dis el faoss*. Falsidico, non veritiero.

» *Ciav faossa*. Contracchiave; e per lo più grimaldello. Strumento di ferro atto ad aprir le serrature senza chiave.

Faossament. Falsamente, falso, con falsità, contro verità; a torto.

Faossa redna. Falsa redine.

Faossari. V. *Falsari*.

Faossa riga. Falsa riga. Foglio rigato o lineato di nero, che si pone sotto quello che si scrive per andar diritto.

Faosset. Falcetto, pennato. Piccolo strumento di ferro adunco e tagliente, il quale serve a potar le viti, ed ad altri usi consimili.

Faosset. *Fait al faosset*. Fatto coll'accetta. Dicesi fig. di cosa fatta alla grossolana.

Faosseta. Strumento simile al falcetto, ma alquanto più lungo.

Faossetà. Colpo di falcetto o dato con falcetto.

Faossia. Falce fienaja o fienale. Strumento di ferro tagliente ad uso di segare il fieno; detta dai Fiorentini, falce frullana.

» *Mani dla faossìa*. Stile.

» *Martlè la faossìa*. Battere la falce da segare, sull'incudinella o tassetto, per rinnovarle di tempo in tempo, quel po' di filo che nominano *Strada*.

Faossià. Falciata. Colpo di falce.

Faossificà. Falsificato, falseggiato, falsato, contraffatto, adulterato, fatturato, alchimiato.

Faossificassion. Falsificazione, falsificamento, falsamento, contraffacimento, adulterazione.

Faossifichè. Falsificare, falsare, affalsare, falseggiare, adulterare, sofisticare; fatturare, corrompere la sincerità di checchessia.

» Falsificare. Far vedere falsamente, dimostrar falso, ingannare.

Faossità. Falsità. Vizio contrario della lealtà; ed è abito di operare in modo contrario ai detti o alle promesse, con animo d'ingannare altrui.

» Falsità. Cosa fatta contraria alla verità.

» *Delit d'faossità*. Delitto di falsità, di falso, di falsario. Chiamasi dai legali il delitto di chi adultera le scritture, che depone il falso, ecc.

Faotor. Fautore, favoreggiatore, protettore, partigiano, parziale.

Fara. Fiamma. Fumo acceso che esce dalle cose che ardono.

Farabalà. Falbalà e falpalà, balzana, Guarnizione che si pone esteriormente verso il lembo delle vesti delle donne, cucita per lo più a crespe, a festoni, a sgonfietti, ecc.; se non è a crespe dicesi doppia.

» Così chiamansi anche quelle guarnizioni e pendenti attorno a' mobili: comunem. drappelloni.

Farabòla. V. *Ciàpola*.

Farabolè. V. *Ciapoleire*.

Faràgine. Farragine, farraggine. Mescolanza di molte cose. Vilume poi vale farragine di cose senz'ordine e senza regola.

Faraginos. Farraginoso. Meschiato confusamente, raccolto alla rinfusa; e comun. voluminoso.

Faraòn. V. *Basseta*.

Faraòna. V. *Galina faraona*.

Faravosca. Favolesca, falavesca, fanfaluca. Quella materia volatile di frasche, di carta o d'altra simil cosa abbruciata, che il vento leva in aria.

Farchet (Ornit.). Falchetto, sparviere (*Falco nisus* L.). Specie di falco molto più piccolo dell'ordinario. Havvene un altro poco dissimile dal precedente, che annida fra le rupi, detto smeriglio.

— *dle tor*. Astorino. Falchetto di torre, gheppio, acertello, fottivento. Uccello di rapina che fa per le torri, fabbriche, ed è il *Falco tinunculus* L.

Farçton (Ornit.). Astore (*Falco palumbarius* L.). Uccello di rapina, che ha i piedi gialli, le penne al ventre bianche, attorno al collo nericce, il dorso grigio-bruno, e la coda a fascie grigie.

Fardà. add. Lisciato, imbellettato, e fig. fucato, orpellato, abbellito con falsi e vani ornamenti.

Fardè. Lisciare, imbellettare; e fig. inorpellare, abbellire con

falsi e vani ornamenti; coprire con arte checchessia a oggetto che appaja più vago di quel che è.

Fardel. Corredo, donora. Quegli arnesi, abiti o altro, che oltre la dote si danno alla sposa, quand'ella se ne va a casa del marito.

— per *Fagot*. Fardello. Ravvolto di panni o sim. altr. fagotto.

» *Fe fardel*, lo stesso che *Fe fagot*. Far fardello, far fagotto. Raunar la roba per portarla via; fig. andarsene.

Fardô (dal fran. *Fardeau*). Fardaggio, bagaglio, bagagli, bagagliume; fig. cura, incarico, peso, soma, aggravio.

Farfala (Entom.). Farfalla, parpaglione. Insetto leggiero e volatile.

» Farfalla. fig. Dicesi dell'uomo di poco cervello, o di cervel balzano, incostante, volubile e leggiero.

» *P'cita farfala*. Farfallino, farfallina, farfalletta. Piccola farfalla, piccolo parpaglione.

Farfara (Bot.). Farfaro, tussilaggine, unghia cavallina. Erba vivace a fiori gialli, adoperata in medicina; e cresce nei luoghi umidi.

Farin. V. *Tafanari*.

Farina. Farina. Grano o biada macinata.

— *d'prima qualità*. Farina di primo velo. V. *Fumet*.

— *d'seconda qualità*. Farina di secondo velo. V. *Ariondin*. Veggasi in seguito *Tuta farina*.

— *volaria*. Friscello, fuscello, e da taluni volatica. Fior di farina che vola nel macinare, e s'appicca alle muraglie del mulino; detta in Firenze spolvero.

» *A l'è nen farina da fe d'ostie*. Non essere farina da cialde: tolta la met. dall'esser la farina delle cialde pura, bianca e netta più che alcun'altra; lo stesso che essere o non essere leale e netta farina; cioè essere o non essere interamente schietto, nè sincero od innocente.

» *A l'è nen farina d'sô sach*. Questa non è farina del tale, ed anche questa non è erba del suo orto. Modi proverb. che significano, non esser detto, nè fatto di colui, di cui si parla.

» *Esse tut'istessa farina* o *farina conpagna*. Dicesi met. parlando di persone; esser tagliati ad una misura, essere tutti d'una buccia, essere tutti compagni.

» *La farina del diavo a va tuta an bren*. Modo proverb. Quel che vien di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa; chi mal raguna tosto disperde; di mal tolletto (mal tolto) non si fa buon lavoro; diavol reca e diavol porta via; cioè il mal acquisto non dura.

» *Papa farina*. Pappa, polta, poltiglia, ed anche farinata. Vivanda quasi liquida fatta con farina e brodo.

» *Riussì mei a pan ch'a farina*. Riuscir meglio a pan che a farina. Modo proverb. che vale: riuscir meglio colle opere, che non era l'aspettativa.

» *Stanssa dla farina*. Farinajo. Luogo dove si ripone e si conserva la farina.

» *Tuta farina*. Tutta farina o farina greggia, cioè come esce di sotto la macine.

» *Venditor d'farina*. Farinajuolo o farinajolo. Venditore di farina.

Farinà. Farinata. Vivanda alquanto soda, ossia specie di torta fatta con acqua e farina e cotta per lo più in forno.

Farinel. Farinello, furfantello, furbo. Uomo astuto, scaltrito; ed in senso più mite e comunem. usato, lestofante, cioè uomo accorto, destro, che sa il conto suo.

Farinent. Sfarinato. Poco tegnente, che si disfà agevolmente. Aggiunto di alcune frutta, come pere, mele, le quali sogliono anche essere scipite.

Farinera V. *Stanssa dla farina*, sotto quest'ultima parola.

Farinet (Bot.). Atrepice. Pianta erbacea comune nei campi.

Farinos. Farinoso, farinaceo, farinacciolo. In agric. agg. di quel seme che contiene di molta farina o che è della natura della farina.

» Farinoso. In bot. dicesi di quelle foglie che hanno una certa velatura o rugiada biancastra; lo stesso che pruinoso.

Farisaich. Farisaico. Appartenente a fariseo, nel signif. d'ipocrita.

Fariseo. Fariseo, uomo di setta ebraica, di finissima ipocrisia; e però si usa sovente in signif. d'ipocrita.

» *Facia d'fariseo*. Viso di fariseo: fig. vale uomo di brutta fisonomia, viso d'ipocrita.

Farmaceutich. Farmaceutico (v. dell'uso). Attenente alla farmacia, che fa parte della farmacia.

Farmacopea. Farmacopea (Med.). Codice medicamentario o dispensatorio, che contiene una raccolta formale di medicinali, indicanti il modo di fare qualsivoglia rimedio.

» Farmacopea. Dicesi anche per farmacia, spezieria, fondaco di medicinali.

Farmassìa. Farmacia. Arte di scegliere, preparare e comporre i rimedj.

» Farmacia. Nell'uso dicesi anche officina destinata alla vendita de' medicinali, volgarm. spezieria.

Faro. Faro. La torre de' porti, dove la notte si accende il lume, per indicarne l'ingresso a' naviganti; altrimenti fanale.

Farô. Falò. Fuoco di stipa o d'altra materia, che faccia gran fiamma e presta; fatto per lo più in segno d'allegrezza.

» *Fene un farô*. Farne falò. Abbruciare checchessia.

Farssa (T. di cucina). Ripieno. Miscuglio d'erbe, d'uova, di carne battuta, ed altri ingredienti, con cui si empie qualche cosa atta a mangiarsi.

Farssa. Farsa. Specie di recitamento comico, commediuola ridicola.

» Farsa. Dicesi fig. per qualunque fatto, impresa od operazione sciocca insieme e ridicola.

» *Fe una farssa a un*. V. *Fe una piessa a un*, in *Piessa*.

Farssëur. Buffone, contabubbole.

Farssi. ver. Empiere di condimento. V. *Farssa* nº 1.

» *Farssisse*. Impinzarsi, abbottarsi, empire il buzzo. V. *Anpì l'oiro*.

Farssidura o **Farssiura**. V. *Farsa* nº 1. Dicesi talora fig. per scorpacciata, satolla.

Farssin (Veter.). Farcino, mal del verme o verme muro. Malattia del cavallo, che ha per carattere tumori scirrosi peduncolati, ed è contagiosa.

» *Plica polonica*. Altra malattia, detta parimente *Farssin* a cui van soggetti i cavalli polonesi, per cui tutti i crini ingrossano molto, e s'appiccicano insieme, formando una specie di sarcoma periglioso a tagliarsi. È diversa da *Folet*, che è sempl. un'intrecciatura di crini senza sarcoma o mucosità; malattia detta in Firenze, fortuna del cavallo.

Farvala jassà (Ornitol.). V. *Dernia bussonera*.

— *rossa*. V. *Dernia ajassera*.

Fas. Voce lat. come *Nefas*, a cui si suole accompagnare in questa espressione: Per *Fas* e per *Nefas*. Maniera famigliare mantenutasi sino a' dì nostri, e vale a diritto e rovescio, in ogni modo, sia lecito o illecito.

Fasagna. Accozzamento. T. di giuoco, ed è lo accozzare nascosamente che si fa delle carte per aver buon giuoco. V. *Macôla*.

Fasan (Ornit.). Fagiano. Uccello salvatico, che frequenta

boschi, di grandezza poco meno del gallo, di piuma varia, da noi detto comun. *Fasan gentil*.

Fasan d'montagna o neir. Fagiano alpestre o nero (*Tetrao tetrix*). Fra noi il maschio di questa specie vien detto *Coq*, come da' Francesi, gallo di monte o di montagna.

— *dorà o dla China*. Fagiano della China, fagiano dorato. Il maschio distinguesi per la sorprendente bellezza delle sue piume.

» *Conosse ii fasàn da le laserte*. Conoscere i fagiani dalle lucertole. Dicesi proverbialm. per avere esatta notizia delle cose, sapere il conto suo.

» *Goastè la coa al fasan*. Guastar la coda al fagiano; met. lasciare il più bello.

Fasanera. Fagianaja, fagianiera. La stanza ove allevansi e custodisconsi i fagiani.

Fasanot (Ornit.). Fagianotto. Fagiano giovane o piccolo.

» Gallina regina (*Tetrao bonasia*). Uccello simile al fagiano, ed alquanto più grosso della pernice; e dimora solitamente nel folto de' boschi.

Fasent. Facente, che fa, che opera, sollecito a fare, ad operare. Attivo, attuoso, d'assai.

Faseūl. Fagiolo e fagiuolo, detto da Lin. *Phaseolus vulgaris*. Legume o civaja notissima, ed è il seme della pianta dello stesso nome, di cui si conoscono molte varietà.

» Fagiolo. met. Minchione, scimunito, sciocco. V. *Babeo*.

» — al pl. Nome che si dà da' maniscalchi ai quattro denti del cavallo, che nascono dopo l'età di quattro anni, e che sono situati tra gli scaglioni ed i denti di mezzo.

— *d'eūi* Fagiuolo dell'occhio o gentile.

— *d'Spagna*. Fagiuolo della China o d'Egitto (così il Targioni Tozzetti, *Istituz. botan.*).

» *Anssachè i faseūi*. Disaccolare. Dicesi per ischerzo di chi cavalcando non istà bene in sella, va diguazzandosi come fa spesso chi insacca fagiuoli; che i Fiorentini direbbero insaccare, rinsaccare, parlando di colui che dopo aver bene mangiato va a cavallo, ed il cavallo trotta, onde il cibo insacca e rinsacca nello stomaco.

» *Conosse ii faseūi dai cisi*. Conoscere o discernere i fagiuoli dai ceci. Prov. sim. al precedente. V. sotto la parola *Fasan*.

» *Faseūi d'ii polastr*. Dicesi in ischerzo, le fave capponiche, i granelli de' polli.

» *Faseūi ch'a s'anramo*. Fagiuoli scandenti o rampicanti. Quelli il cui stelo crescendo non si regge da sè, ma abbisogna di un corpo vicino e alto cui possa attaccarsi od avviticchiarsi e salire, ciò che d'ordinario si fa con frasche, onde dicesi infrascare i fagiuoli.

» *Marca o Eūi del faseūl, da dova ai seūrt el but*. Occhio, viso, occhiolino. Quella parte nera e dura, onde il fagiolo germoglia.

» *Scorssa d'ii faseūi*. V. *Dossa*, ed anche in *Fava*.

Faseūsa. Crestaja, scuffiara. Lavoratrice di creste, di cuffie, e or comunemente modista. Donna la quale non che di cuffie, lavora anche di cappellini, di bavere e di altre simili cose di moda.

Fasolada. fig. Fagiolata, baggianata, sciocchezza, scimunitaggine, babbuassaggine.

Fasolas. fig. Pastricciano, buon pastricciano, buonaccio, buon pastaccio.

Fasolè. Badaluccare. V. *Badolè*. Talvolta dicesi per far qualche cosa, andando facendo bel bello.

Fasolet o Fasolin. Nel num. del più, fagiuoli in erba, fagiuoli verdi che si mangiano col baccello, mentre è ancor tenero, e il granello è appena formato; e nell'uso fagioletti. Diconsi fagiuoli in vainiglia i fagiuoli in erba, quando sono di quelli detti dell'occhio.

Fasolet o Fasolin. *Serne ii fasolin*. Svisare i fagiuoli. Levare quell'occhiolino che hanno da uno de' capi.

Fass. Fascio. Qualunque cosa raccolta insieme o legata e di peso tale, che uomo possa portarla.

» Parlandosi di legne, paglia, erbe, e simili, dicesi meglio fastello, fastellino, fastelluzzo, ecc. Se di panni, vesti, ecc., fardello.

» Fascio. met. Carico, peso, aggravio così di corpo, come d'animo.

— *d'arme* (T. mil.). Fascio d'armi. I fucili d'un drappello o d'una sezione di soldati, disposti in rotondo, ed appoggiati colla bocca gli uni contro gli altri.

— *d'legne*. Fastello. V. sopra, la prima definizione in *Fass*.

— *d'pan, d'lingiarìa*. Fardello. V. sopra.

» *Andè tut a fass o a baron*. Andare in fascio. Sciorsi, o scompaginarsi, sconquassarsi, scombussolarsi, andare sossopra, in conquasso, in rovina.

» *Ant un fass*. avv. In un fascio, all'imbracciata.

» *Fe d'ogn'erba fass*. V. in *Erba*.

Fassa per **Facia**. V. quest'ultima parola.

» *Carta d'fassa*. Carta di faccia. Al giuoco del Faraone, vale la prima carta.

» *Fe fassa*. Far fronte. Dar sesto, sopperire alle spese.

» *Fe volta fassa*. Voltar faccia (T. mil.), e vale rivolgersi tutto ad un tratto per combattere l'inimico che insegue. Talora dicesi d'altre cose, e vale sempl. voltar le spalle, tornar indietro.

» *Piè an fassa*. Pigliar di faccia o in faccia. Al giuoco del Faraone, vale dar prima quella stessa carta su cui il giuocatore ha messo il danaro.

» *Piè an fassa*. Camuffare, appiccar zane, abbindolare, trappolar uno facendolo contrattare di cose di cui ignora il valore, ignorante, truffante.

» *Piè d'fassa*. V. *Piè d'front*.

» *Sulla fassa del lēū*. V. *Portesse su la facia del lēū*, in *Facia*.

Fassa. Fascia, lenza. Striscia di pannolino lunga e stretta, la quale, avvolta intorno a checchessia, lega e stringe leggermente.

» Fascia. Si dice di tutte le cose che circondano e difendono le altre.

» — Nel num. del più, s'intende quasi sempre di quelle dei bambini.

» — per cintura, cintola, cintolo. Largo nastro con cui le donne per ornamento si cingono la veste intorno al mezzo della vita, appuntando le due estremità sul davanti con uno spillo o affibbiandole con gangherini, od anche con una ricca fibbia. V. in seguito.

» Fusciacca. Cintola annodata in fiocco davanti o di dietro della vita, coi due lunghi capi pendenti.

» *An fassa*. avv. In fasce, dalle fasce, dalla culla.

» *Bel an fassa, brut an piassa*, o viceversa. Dettati famigliari alle donne, coi quali vogliono inferire che la esperienza ha provato loro riuscir bello da giovane chi era brutto da bimbo, e i bei bimbi tornare assai volte brutti giovani.

» *Esse gram fin da le fasse*. V. la stessa frase in *Grēuja*.

» *P'cita fassa*. Fascetta, fasciuola. Piccola fascia.

Fassacòa. Fasciacoda. Striscia di sovatto o tela, con cui si fascia o si tiene ripiegata la coda del cavallo.

Fassada. V. *Faciada*.

Fassa d'manch. V. in *Fe*.

Fassè. Fasciare; detto assolutamente intendesi de' bambini.
» Fasciare, lenzare. Circondare con fascia.
» — per simil. Circondare sempl. cioè rivestire intorno con checchessia per maggior fortezza, per ornamento o altro.
Fassela. Fiscella. Cestella tonda tessuta di vinchi a uso di mettervi il latte rappreso per fare la giuncata. Ora per lo più invece della cestella si usa una forma di pari grandezza di legno dolce bucherata in fondo per dare scolo al siero, detta cascino.
Fassete (A). al pl. A faccette, posto avverbialm. o in forza di agg. affaccettato; e si dice di gemme o d'altro, la cui superficie sia composta di facce o piani diversi.
» *Tajè a fassete*. Affaccettare.
Fascicol. Fascicolo. T. in uso presso i tipografi e libraj, per dispensa, puntata e simili.
Fassina. Fascina. Fascio più o meno grosso di legname minuto (stipa) o di sermenti.
» *Brusè una fassina a la spagnôla*. Stare a soleggiarsi.
» *Fe d'fassine*. V. *Anfassinè*.
» *P'cita fassina*. Fascinello. Piccola fascina.
Fassinada. Fascinata. Quantità di fascine unite insieme per empier fossi e far ripari.
Fassinè. sost. Catasta di fascine da ardere, di misura per lo più determiuata.
Fassinè. ver. V. *Anfassinè*.
Fassion. Fazione, setta, parte. Unione di persone, che per gara o altro affetto si forma per sostenersi contro altri, di genio o d'interesse contrario.
» Fazione. Attual servizio di un soldato, sentinella. V. *Sentinela*.
» — Fatto, e particolarm. d'arme.
» *Esse an* o *d'fassion*. Essere in sentinella.
» *Unisse an fassion*. Far fazione, unirsi in fazione, far setta; e talvolta combattere.
Fassionari. Soldato che è in fazione, che è in sentinella,
Fassios. Fazioso. Che è proprio delle fazioni.
» Fazioso. Per lo più è agg. di chi è autore di fazioni o capo di parti, e in questo sign. si usa anche in forza di sost.
Fassolet. Fazzoletto. Pezzuola da soffiarsi il naso; altrimenti, moccichino.
— *a la boca*. Bavaglio. Quel fazzoletto che gli aggressori e assassini mettono in bocca a coloro che assaltano, perchè non possano gridare.
— *da col*. Fazzoletto, pezzuola da collo. Quell'arnese di velo, tela o altro, che le donne ed anche gli uomini si mettono al collo, per coprirsi il petto o per ripararsi dal freddo.
— *da curvì l'stômi*. Zinnale. Pezzo di pannolino che copre il petto, che d'ordinario fa capo al grembiale.
— *da testa* o *Pessa*. Quel velo o pannolino, che le donne di contado portano comunemente in capo, quando vanno in chiesa.
» *Aveje el fassolet a j'eui*. Avere il fazzoletto agli occhi. fig. Dar contrassegno di pianto o di dolore.
Fassoltà. Colpo di fazzoletto; o quanto può capire di roba entro un fazzoletto, che i Fiorent. direbbero, pezzolata.
Fassoltin da masnà. Benduccio. Quel pannolino che s'attacca alla cintura ai bambini.
Fasson (dal franc. *Façon*). Modo, maniera, foggia, guisa.
» Garbo, forma, fazione, fattezze, apparenza di qualsivoglia cosa.
» Cerimonia: onde *Fe d'fasson*, fare cerimonie. V. *Sirimonia*.
» *D'fasson ch'*.... avv. Di modo che...,
Fasson. *San fasson*. avv. Senza cerimonie, senza complimenti, alla buona; senza formalità.
Fassonà. Foggiato, formato, fazionato, conformato; ingentilito.
Fassonè. Foggiare, dar foggia, formare.
» Affazzonare, abbellire, ingentilire, coltivare, dar garbo.
Fasti. V. in *Fasto*.
Fastidi. Fastidio, molestia; impaccio, briga, grattacapo, rincrescimento, dispiacere, noja, cordoglio, cruccio, travaglio, pena.
» Fastidio. Modo di procedere fastidioso.
» — Nausea, abbominazione, avversione.
» — Svenimento, sfinimento, basimento.
» *An muriend as va fôra d'tuti ii fastidi*. Chi muore esce d'affanni.
» *Aveje d'fastidi fina dsor dj'eui*. Aver da pettinar lana sardesca, o sempl. aver da pettinare, aver da grattare, essere in fastidj, in grandi impegni o travagli.
» *Cariesse d'fastidi senssa necessità*. V. in *Fastidiesse*.
» *Esse d'fastidi*. Essere a fastidio, venir a fastidio, a noja, recar noja, fare afa, dar recadia, essere stucchevole, infastidire.
» *Lassè ii fastidi a chi ai veul*. Attaccare i pensieri alla campanella dell'uscio, cioè deporli.
» *Piesse ii fastidi d'Martin picio*. V. in *Fastidiesse*.
» *Quantità d'fastidi*. Fastidiume. Quantità di fastidj o di cose fastidiose.
» *Sentisse vnì ii fastidi*. Sentirsi venir meno o svenire o svenirsi o basire.
Fastidià. Fastidito, infastidito, molestato, impacciato, afflitto, angosciato, travagliato, pieno di fastidj, di noja, di rincrescimento, d'afflizione, d'angoscia.
Fastidiè. Fastidire, infastidire, fastidiare, recar fastidio, inquietare, affliggere, angustiare, travagliare, affannare, tribolare.
Fastidiesse. Infastidirsi, prendersi fastidio, inquietarsi, travagliarsi, affannarsi, crucciarsi, angosciarsi.
— *per j'afè d'Martin picio*. Darsi gl'impacci del Rosso. Detto proverbiale, che vale, pigliarsi le brighe che non ci toccano, ingerirsi in cose che a noi importar non devono (Questi di cui parla il prov. fu uno che, andando al patibolo, si lagnava perchè la strada non era stata lastricata). Non meno corrispondente è il seguente, aver preso o prendere a riscuotere la gabella degl'impacci. Dicesi d'uno che s'affatica per questo e per quello.
Fastidios. Fastidioso. Che reca fastidio, molestia, importuno ricadioso, rincrescevole, stucchevole.
» Fastidioso. Che reca fastidio (*nausea*), nauseante.
» — Che sente fastidio, ritroso; sdegnoso, stizzoso.
Fastidiosament. Fastidiosamente, rincrescevolmente, stucchevolmente.
Fasto. Fasto, pompa, sfoggio, pomposa grandezza, magnificenza, splendidezza.
» Fasto. Nel num. del più, annali, memorie. Nello stile sostenuto diconsi i pubblici registri o memorie, in cui descrivono i fatti, le gesta più illustri e più memorabili.
Fastos. Fastoso. Pien di fasto, pomposo; vanaglorioso.
Fastosament. Fastosamente, con fasto, pomposamente, con magnificenza, splendidamente.
Fat per **Fait**. sost. Fatto, faccenda, affare, negozio.
» Fatto. Azione da fare, ed anche cosa avvenuta o operata.
» — Proposito.
— *d'arme*. Fatto d'arme. Azione onorevole di guerra, cui in voce battaglia o quella di guerra non può convenire (Grassi).

Fat d'ride. Sorriso.
» *Al fin dii fat.* avv. Al postutto; in conclusione.
» *Andè pgr ii fat sò.* Andare pe' fatti suoi, andarsene, partirsi; e talvolta andar raccolto senza dar fastidio ad alcuno.
» *An fat e an paròle.* avv. In fatto e in detto, in tutto e per tutto.
» *A sa pì ii fat sò un mat, ch'un savi coi dj'aotri.* Sa meglio i fatti suoi un matto, che un savio quei degli altri. Prov. e vale, che ne' fatti proprj ognuno ne sa più degli altri. V. *Chi a fa o a travaja per chiel istess*, ecc., in *Fe.*
» *Brut fat.* Fattaccio. Fatto o azione sconcia, disonesta, abbominevole.
» *Butè al fat o al fait.* Informare.
» *Chi a rinonssia al fat sô prima d'murì, a merita nen d'esse conpatì.* Chi del suo si spodesta, merita un maglio sulla testa. Dettato di piana intelligenza.
» *Col ch'a fa ii fat sô, a s'sporca nen le man.* Chi fa i fatti suoi non s'imbratta le mani o merita lode.
» *Dal det al fat a j'è un gran trat.* Dal detto al fatto v'è un gran tratto. Prov. che vale, che le cose sono più facili a dirsi o proporsi che a mettersi in esecuzione.
» *D'fat.* avv. Di fatto, effettivamente, in effetto, in realtà, realmente.
» *Dveisse goardè ii fat e nen le paròle.* Dettato piem. corrispondente in ital. a quello dell'apologo del tordo, che preso, e vedendo lagrimare per caso l'uccellatore, mentre agli altri (tordi) schiacciava il capo; disse a' compagni, che 'l faceva per compassione; e uno replicò: guardagli alle mani; che significa: essere i fatti sovente contrarj all'apparenza.
» *El fat* (sost.) *a l'è fait* (add.). Il fatto è fatto. La faccenda è conchiusa; oppure ciò che è fatto non v'è più rimedio.
» *El fat me, El fat sô.* Il fatto mio, il fatto suo; cioè cosa che ad alcuno appartiene.
» *El fat o Fatto sta.* Fatto o il fatto sta o è, l'importanza si è, caso è, la cosa è a questo modo, in conclusione o sim. Maniera di conchiudere o di esporre in breve la somma della cosa o del fatto.
» *Esposission del fat.* Fattispecie. Rapporto del caso, sposizione del fatto.
» *Esse un fat o fatto.* Constare, essere manifesto, chiaro, indubitato, certo, incontestabile.
» *Fe d'fat e nen d'paròle.* Fare di fatti. Operare attualmente e con efficacia; ed anche operare senza far parole.
» *Fe ii fat sô chiet e d'nascondion, per nen esse descuvert.* Far fuoco nell'orcio. Fare nascosamente i suoi fatti, e in maniera da non essere appostato.
» *Fe parlè dii fat me o dii fat sô.* Far dire de' fatti miei o de' fatti suoi, cioè di me o di sè. Dar occasione di parlare di lui o di me.
» *Goardè el fat sô.* Guardare il fatto suo, procurare il proprio utile.
» *Ii fat a son mascc, e le paròle fumele.* I fatti sono maschi, e le parole femmine. Dicesi proverbialm. per indicare che, dove bisognano i fatti, le parole non bastano.
» *Ognun pëul fe lô ch'a vëul del fat sô.* Ognun può fare della sua pasta gnocchi. Proverbialm. dicesi per significare che ad ognuno è permesso di far del suo quel che gli piace.
» *Mangè tut el fat sô.* Mangiare il suo pane infino agli orlicci, ed anche consumare l'asta e il torchio. Ridursi al verbo consumare tutto il suo.

Fat. *P'cit fat.* Fatterello, faccenduola, affaruccio; azioncella; novelletta.
» *Piè sul fait.* Cogliere sul fatto, in fragranti, sul frodo, ecc., che anche dicesi, cogliere sul fico.
» *Publichè ii fat dj'aotri.* Far piazza de' fatti altrui, pubblicarli.
» *Saveje fe ii fat sô.* Saper fare i fatti suoi, cioè saper pigliare i suoi vantaggi.
» *Voreje el fat sô fina ant un'agucia.* Voler la parte sua sino al finocchio.
Fat. add. Insipido, scipito, sciocco, smaccato. Dicesi delle frutte o d'altro.
» Insipido. Parlandosi di persona, vale sciocco, dolce di sale, scimunito, stolido, stupido.
Fata. sost. Fatta. V. *Fatta* nel Diz.
Fatal. Fatale, malauguroso, malavventurato, funesto, doloroso, tristo, rovinoso.
Fatali (T. for.). Termine perentorio. Spazio di tempo assegnato per qualche atto giudiziale od amministrativo, dopo il quale non vi si fa più luogo.
Fatalism. Fatalismo. Dottrina di coloro che attribuiscono ogni cosa al fato, ossia destino.
Fatalista. Fatalista e fatista. Quegli che sostiene la falsa dottrina del fatalismo, cioè che ogni cosa nel mondo avviene per legge di necessità, che gli antichi chiamavano fato, e noi destino.
Fatalità. Fatalità. Destino inevitabile. Si dice d'ordinario di cose triste.
Fatalment. Fatalmente, fatatamente, per fatalità, per voler del fato, destinatamente; per fortuna, per sorte, a caso.
» Fatalmente, miseramente, sgraziatamente.
Fatessa. Fattezza, forma, figura, fazione delle membra, naturale disposizione della persona, e specialmente de' lineamenti del volto.
Fatibil. Fattibile, fattevole. Che può farsi, possibile a farsi.
Fatiga. Fatica. Lo sforzo che si fa, e l'affanno o pena che si sente e si patisce nell'operare.
» Fatica. Dicesi anche l'operare e l'opera stessa condotta a fine.
» — Il premio o il frutto della fatica.
» — Fastidio, molestia, travaglio.
» — Difficoltà.
— *tanpà via.* Opera perduta, fatica gettata o sprecata.
» *A tralassrà nen per fatiga.* E' non ci metterà nè sal nè olio.
» *Con gran fatiga.* avv. A mala o a gran fatica, a gran pena, difficilmente, a stento.
» *Desse d'fatiga.* Darsi fatica, affaticarsi, darsi travaglio.
» *Durè fatiga per nen o con dan.* Durar fatica per impoverire. Affaticarsi intorno a checchessia con poco o verun guadagno, e talora con iscapito.
» *Fe na fatiga inutil.* V. *Fatighesse inutilment.*
» *Fe una fatiga da bestia.* Durar fatiche da cani, far fatiche bestiali, crepar di fatica.
» *La poca fatiga a l'è sana.* La poca fatica è sana, che anche dicesi, meno fatica più sanità. Si dice di coloro che fuggono la fatica.
» *Om da fatiga.* Uomo da fatica, cioè atto a durar fatica, gagliardo. V. *Fatighin.*
» *Scapa fatiga.* Fuggifatica, pigro, infingardo, poltrone.
Fatigà. Faticato, affaticato, stracco, stanco, spossato, affievolito di forze, travagliato dalla fatica.
Fatigabil. Fatichevole, faticabile. Atto ad affaticarsi o che s'affatica.
Fatigant. Faticante. Che dura fatica o che s'affatica.

Fatigant. Faticante. Che dà fatica, laborioso, difficile a farsi.
Fatigassa. Faticaccia, cioè fatica grande e penosa.
Fatighè (in sign. att.). Faticare, affaticare, dar fatica.
» Affaticare, travagliare, affliggere, molestare, importunare, tribolare.
Fatighesse o **Fatighè** (n. ass.). Durar fatica, affaticarsi.
— *inutilment.* Lisciar la coda al diavolo, imbottar nebbia, essere come dare in un sacco rotto. Affaticarsi senza pro.
Fatighin. Faticatore. Che fatica molto e di buon animo. Dicesi anche fuggiletti, cioè schivo di riposo, amator di fatica.
Fatigos. Faticoso. Che apporta fatica, laborioso.
» Faticoso, per malagevole, difficile, penoso, grave.
» *Vita fatigosa.* Vita faticosa o fatichevole, cioè stentata e piena di fatiche.
Fatigosament. Faticosamente, con fatica, laboriosamente, penosamente.
Fatigussa. Faticuccia. Piccola fatica.
» Faticuccia, per operetta, composizioncella.
Fatoira. Fattoressa. La moglie del fattore.
— *dle monie.* Fattoressa delle monache, servigiana. Donna secolare, che serve le monache ne' loro affari fuori del monastero.
Faton. Capitone. Specie di seta grossa e disuguale, a uso comun. di ricamare.
Fator. Fattore, castaldo. Colui che ha cura delle possessioni altrui; altr. agente di villa, o sempl. agente.
» *Fame fator un an, e si fareu mal, sarà me dan.* Fammi fattore un anno e sarò ricco.
» *Fator neuv, tre dì bon.* Fattor nuovo tre dì buono. Si dice in prov. per dinotare l'attenzione, che mostrano nel principio del loro ministero i fattori.
Fatorìa. Fattorìa, castalderìa. L'ufficio di fattore o di castaldo in una possessione.
Fato stà. V. in *Fat* sost.
Fatrass. Fascio, cumulo, mucchio, ammasso di cose; confusione, buglione, miscuglio, guazzabuglio.
Fatta. sost. Fatta, specie, foggia, sorta, qualità, misura, volume, grossezza, grandezza, posta.
» *D'sta fatta.* avv. Di questa fatta, di questa misura, di questa posta, ecc.
» *Perssi d'sta fatta.* Pesche di questa fatta o tanto fatte, di questa posta, di questa grossezza, ecc. E per lo più col gesto avviviamo quella *fatta* più o meno secondo la misura od il volume dell'oggetto che si ha tra le mani.
Fatuità. Fatuità, stolidezza, insensatezza, stupidezza, ottusità.
Fatuo. Fatuo, scemo, stolto; mogio; insensato. V. *Ancantà.*
» Fatuo. Agg. di fuoco, meteora luminosa che si vede principalmente nelle notti oscure; per lo più sopra i prati, le paludi o altri luoghi umidi e grassi.
Fatura. Fattura. Operazione e l'opera stessa.
» Fattura. Prezzo o mercede dell'opera, tariffa.
» — Manifattura.
» — Creatura.
» — Presso i mercanti, la nota de' pesi, numeri, misure, colori o altre distinzioni delle cose che essi commettono, mandano o ricevono.
» *Travajè a fature.* Fare a compito, stare per opera. Lavorare con mercede pattuita pari all'opera, a differenza del lavorare per mercede giornaliera.
Faturà, Faturè. V. *Faossificà, Faossifichè.*
Fava (Veter.). Fava. Malattia che viene in bocca del cavallo. V. *Paladina.*
» — o Germe di fava. Piccola macchia nera, la quale si scorge nella cavità dei denti del cavallo, che non ha ancor serrato.
Fava (Bot.). Fava. Sorta di legume noto.
» Fava. Per simil. ed in m. b. quella parte del membro virile, dalla punta alla corona, altr. ghianda.
» — Voto: usandosi altre volte confermare il suo parere colle fave bianche e nere, e rendere con esse il partito: quindi *De ii vot,* mettere alle fave, cioè il partito de' voti.
» — per Niente. *A l'è una fava, A l'è nen daotut.* Ell'è una fava, è niente, è un nulla.
» *Adio fave.* Addio fave. Dicesi proverbialm. per, noi siamo spacciati, perduti, ecc. V. nel Diz. *A l'è bel e faita.*
» *A l'è l'istess com na fava an boca a n'aso.* V. qui appresso *Butè una fava an boca al luv.*
» *Butè una fava an boca al luv.* Gittare una fava in bocca al leone. Si dice fig. per dar poco a chi è capace d[i] molto.
» *Canp dov a j'era le fave.* V. *Faval.*
» *Con una fava piè doi colonb.* V. sotto quest'ultima parola
» *Dòssa dle fave.* Baccello, gagliuolo (guscio, scorza). Notis però che, in Toscana, baccello detto assolutamente, cio senz'altro aggiunto espresso o sottinteso, pigliasi vol garmente per guscio pieno delle fave fresche.
» *La fava a va angrassà.* Chi semina fave senza governo, l raccoglie senza baccelli, cioè scarsamente e piccole. De tato che c'insegna che le fave vogliono essere ben con cimate.
» *Le ganbe dle piante dle fave.* V. *Favass.*
» *Mangè le fave an testa.* Sovrastare altrui del capo; e fig mangiar la torta in capo, cioè soverchiare.
» *Nen esse una fava o na sisola.* Non essere una fava o un buccia o fronda di porro. fig. Essere cosa da farne gra conto.
» *Nen valeje una fava, un boton,* ecc. Non valere una fav un fico, un lupino, ecc., cioè niente.
» *Trovè la fava.* fig. Fare una buona scoperta; avere u incontro felice.
» *Voleje saveje la rava e la fava.* Voler sapere una cosa p filo e per segno, filo per filo, punto per punto, dall'a a zeta, per appello e per appunto. Voler udire o sape l'intero di una cosa.
Favà. Favata, favetta, faverella. Vivanda fatta di fave infrar e macinate o disfatte ed impastate con acqua, e cotta forno. Dicesi anche macco, ma più propr. per *Purea.*
Faval. Favule. Campo ove sieno state seminate fave e [r]tolte.
Favaron (Bot.). V. *Tenes'cia.*
Favass (Bot.). Anagallide. Pianta erbacea annuale, che cre[sce] nelle paludi e ne' luoghi acquatici. In alcuni paesi si [dà] questo nome alla *Becabunga.*
Fàvola. Favola. Falsa narrazione, cioè cosa inventata e fi[nta] a similitudine del vero, per ammaestramento o per [ri]creazione, e talora per ingannare alcuno.
» Favola. Rappresentazione scenica o intreccio di commed[ia] o di poema.
» — Derisione, scherno: onde *Esse la favola del pa[is],* essere favola del popolo, della città, ecc., cioè ess[ere] l'oggetto de' motteggi del pubblico.
» — o Fiaba. Fandonia, frottola, menzogna.
» — Talora equivale a nulla, cose da nulla, un nonnu[lla], una fava. V. in *Fava.*
» *Butè an fàvola o an cansson o an burleta.* Favoleggi[are], mettere in canzone, far beffe, schernire.

Fàvola. *Contador d'fàvole*. Favolatore, favoleggiatore; ed antic. favolajo, compositore o raccontatore di favole.
» *Contè d'fàvole*. Favolare, favoleggiare. Raccontar favole, scrivere cose favolose.
» *El luv a l'è ant la fàvola*, che d'ordinario si usa in latino *Lupus est in fabula*. V. in *Luv*.
» *La fàvola dl'oslin*. La favola o la canzone dell'uccellino. Prov. che vale: nelle domande ripeter sempre la medesima cosa, e non venir mai a conclusione.
» *P'cita fàvola*. Favoletta, favoluccia, favoluzza.

Favolos. Favoloso. Che ha della favola; finto, inventato; ed anche inverisimile, improbabile.
» Mitologico. Che appartiene alla mitologia, alla favola; ed in questo sign., colui che tratta di simile materia, dicesi mitologista o mitologo.

Favolosament. Favolosamente, fabulosamente, con modo favoloso, fintamente.

Favor. Favore. Grazia che si conferisce altrui; pegno o segno d'affetto, benevolenza, protezione, ajuto, difesa, dimostrazione di buona volontà.
» *An favor*. avv. A o in favore, in grazia, in riguardo, in considerazione; a vantaggio.
» *Briga favor*. Fura grazie. Chi con vie obblique ottiene le grazie dovute a chi le merita.
» *Dela an favor*. Darla in favore. Presso i Legisti, sentenziare favorevolmente; e fig. rispondere secondo il desiderio.
» *Letere d'favor*. Lettere di favore, cioè di raccomandazione.
» *Per favor?* avv. In barba grazia?
» *Piè favor*. Venir in credito, pigliar voga.
» *Soa visita a l'è stame un favor*. Io ricevo per somma grazia o per onore o come un regalo la visita ch'ella si degna di farmi.

Favorevol. Favorevole, propizio, benigno, fausto, parziale. Che è in favore o in ajuto altrui.
» Favorevole. Parlandosi di vento, in marin., quello che porta la nave verso il luogo destinato.

Favorevolment. Favorevolmente, con favore.

Favorì. ver. Favorire, favoreggiare, secondare, proteggere, esser propizio, assistere, ajutare, difendere.
» Favorire. Far grazia o piacere. Usar cortesia.
» — per intervenire, andare a far visita. *I ringrassio coi ch'a m'an favorime*. Rendo le dovute grazie a quelli che mi hanno favorito.

Favorì. sost. Favorito. Colui o colei che è in favore d'alcuno; e comun. s'intende di chi è in grazia de' grandi.

Favorì. add. Favorito, favoreggiato, protetto, spalleggiato, difeso.

Favorì o **Santilion**. Nel num. del più, pizzi. Due mucchi di barba, isolati, in ciascuna guancia, presso gli orecchi.

Favuss. Gambo o fusto delle fave.

Fe. sost. Fare, usanza, costume, modo, maniera, tratto.
» *A l'a un fe ch'am pias nen daotut*. Ha gesti, atti, azioni, modi, che non mi garbano, che non mi quadrano punto.
» *Un bel fe*. Un bel garbo, bella grazia, bella maniera, compostezza.

Fe. ver. Fare. Questo verbo generalmente significa qualunque sorta d'azione, anche intransitiva.
» Fare, produrre. *A fa l'efet contrari*. Fa (produce) l'effetto contrario. *El bosch d'verna a fa poca sener*. Il legno d'ontano fa (produce) poca cenere.
» — Allignare, venir bene, far prova. *Le cerese a fan mei an piana ch'an montagna*. I ciliegi fanno (allignano) meglio in piano che in luoghi alpestri.

Fe. Fare. Comporre. *A passava sò tenp a fe d'cansson*. Passava il suo tempo a fare (comporre) canzoni.
» — Eleggere. *A l'è stait fait Re*. Venne fatto (eletto) Re.
» — Importare. *Cos'av falo chi dëurma si?* Che vi fa egli (che importa a voi), ch'io dorma qui?
» — Partorire, infantare. *Dop doi meis a l'a fait una fia*. Fece a due mesi una fanciulla, cioè partorì una fanciulla.
» — Eseguire. *Fe lo ch'a v'an ordinave*. Fate (eseguite) quello che vi venne ordinato, cioè commesso od imposto.
» — Apprestare, apparecchiare. *Fe el disnè*. Fare (apprestare, apparecchiare) il pranzo.
» — Credere, affermare con ragioni. *Tutti a lo fasìo mòrt*. Tutti il facevano morto, cioè credevano o affermavano esser morto.
» — Procurare. *Fe ch'a riessa ben*. Fate (procurate) che riesca bene.
» — Vendere, dar prezzo. *Cos'asto fait del gran?* Quanto facesti del grano, cioè a qual prezzo lo vendesti?
» — Giovare, esser utile. *Col afè a fa nen per voi*. Quell'affare non fa per voi; vale non vi giova, non vi è utile.
» — Venir avanti, avanzarsi. *Feve an sa*. Fatevi in qua, cioè avanzatevi, venite avanti.
» — Nascere, apparire. *Sul fe del dì*. Sul fare (sul nascere o sull'apparire) del giorno.
» — Esercitare. *Fe el ciavatin*. Fare il ciabattino, cioè esercitare la professione di ciabattino.
» — Fabbricare. *Fe una ca*. Fare (fabbricare) una casa.
» — Trattandosi di tempo, esprime quantità passata, e significa terminare, compire. *A fa* o *A son adess vint ani ch'i son na*. Or fan venti anni (cioè si compiono) ch'io nacqui.

— *alto*. Far alto. Fermarsi.
— *a me mëud* o *a mëud dj'aotri*. Fare a senno mio o d'altrui, cioè a modo mio, secondo il mio consiglio o quello d'altrui. Operare secondo la propria o l'altrui volontà.
— *andè a sòa man*. Fare a sua mano. Dicesi di terreni, quando il padrone non gli dà a lavorare a metà od a fitto, ma li fa lavorare a sue spese da contadini che sono pagati o giornalmente o a mesi, o ad anno.
— *andè el fat sô alegrament*. Far del ben bellezza. Dicesi iron. in sign. di scialacquare, dissipare le sue facoltà.
— *andè el rest*. Far del resto (T. del giuoco), vale giuocare tutto quel danaro che si ha davanti; e fig. arrischiare il tutto.
— *andè per la cativa stra*. Far andare per la mala via. Far capitar male, rovinare.
— *andè pôch per volta*. Far a miccino. Consumare poco per volta, usar risparmio. V. *Fe economia*.
— *aossè le sole*. Far levare le berze (calcagna). Fare andar via, fuggir via, correr via.
— *aot e bas*. Far alto e basso. V. in *Aot*.
— *argine*. Far argine. fig. Opporsi.
— *a tôch*. Mandare in pezzi. Spezzare, stritolare.
— *bona vita*. Far buona vita o vita magna. Vivere lautamente.
— *canbiè opinion*. Far ricredente. Far mutar opinione, disingannare.
— *caod* o *freid a piasiment*. Far caldo e freddo a sua posta. fig. Fare liberamente tutto ciò che torna bene e a suo comodo. V. anche *Fe aot e bass*.
— *cerèa al baba*. Fare santà. Si dice de' bambini quando per far motto toccano la mano altrui.
— *cheicosa contra un con rabia e con forssa*. Pigliarla

co' denti. Mettersi a far qualche cosa contra uno rabbiosamente e con ogni sforzo.

Fe. *Fe ciach ciach sul cul*. Sculacciare. Dar delle mani sul culo.

— *còa* o *cortegg* o *seguit*. V. in *Cortegg*.

— *com as dev*. Far come va fatto; che anche dicesi far come va, cioè bene, perfettamente.

— *com coi d'.... ch'quand'a pieuv a lasso pieuve*. Fare come quei da Prato, star a veder piovere (modo fior.).

— *com col d'.... ch'a ciamava e peui andasìa chiel*. Fare come Macometto ai monti, cioè che chiamando a sè i monti e non venendo, andò egli a trovarli. Si dice quando si va a trovare chi si era chiamato.

— *com ii sonador d'montagna, ch'a calavo giù per sonè, e a l'ero sonà*. Fare come i pifferi di montagna, che andarono per suonare e furono suonati. Prov. che significa andar per dare e toccarne.

— *con d'men*. Far di manco o meno o senza.

— *confusion* o *fola*. Far calca, cioè empito per troppa moltitudine.

— *con stent*. Fare a stento. Operare con lentezza e fatica.

— *contraotar*. Fare altare contro altare. Opporre autorità contro autorità o simili. V. anche in *Contraotar*.

— *coragi*. V. sotto questa parola.

— *corona*. Far corona. Circondare, attorniare.

— *corp*. Far corpo. Parlandosi delle muraglie, gonfiare o uscire dalla loro dirittura.

— *credit*. V. nel Diz. sotto questa parola.

— *da bsogn*. Far di mestieri o di mestiere, far d'uopo, cioè di bisogno, bisognare, occorrere.

— *da manca* (v. contad.). V. *Fe da bsogn*.

— *d'anbreui, d'anbarass*. Far gara, far garbuglio, indur confusione.

— *d'avanss per noi su lô dj'aotri*. Far agresto o l'agresto. fig. Avanzare per sè nello spendere, e nel fare i fatti altrui.

— *d'balade*. Far baje, ruzzare, scherzare; proprio de' fanciulli.

— *d'bestialità*. Far mattezze, operare scioccamente.

— *d'caresse a un per induvlo a fe una cosa*. Far le forche o le lustre. Pigliare altrui con moine per indurlo a far checchessia. V. *Fe blin blin*.

— *d'catlinete*. V. *Fe d'gnôgne*.

— *d'ciap*. Far pentolini o dei pentolini. V. in *Ciap*.

— *d'cortesìe*. V. in *Cortesìa*.

— *d' cose ch'a l'un nen l'onbra d'bon sens*. Fare a' sassi pe' forni o morir di fame in un forno di schiacciatine. Dicesi proverbialm. in Firenze, quando si vuol mostrare ad alcuno la sua sciocchezza nel fare alcuna cosa, da non dovergli per dappocaggine riuscire.

— *d'cose ch'a smio inpossibii*. Cavar l'olio di Romagna. fig. Cavar alcuna cosa di mano a un avaro, o fare alcuna cosa impossibile.

— *d'dificoltà a cherde*. V. in *Cherde*.

— *d'dmore*. Far balocchi, baloccare e baloccarsi (spassarsi, trastullarsi). V. *Fe d'masnojade*.

— *del grandios*. Far del magno. Ostentar magnificenza.

— *de populo barbaro*. Devastare, desolare, disertare, saccheggiare, e sim.

— *dj'oh*. Maravigliarsi, far le meraviglie.

— *d'malefissi* o *stregarie*. Far malia. Usar arti diaboliche o malefiche.

— *d'manera ch'*.... Fare in guisa che....

— *d'ogn'erba un fass*. V. in *Erba*.

Fe. *Fe d'parôle dosse*. Fare le paroline o le parpoluzze, cioè atti e parole lusinghevoli per ingannare, o per entrare in grazia di chicchessia. V. *Fe d'caresse a un*.

— *d'pass per otnì cheicosa*. Far pratiche o le pratiche. Maneggiarsi per conseguir checchessia, brogliare.

— *d'rupie*. V. *Fe d'lande*.

— *d'saramlech da naosiè*. Far invenie. Usar atti e parole soverchie e leziose; ed anche inchinarsi profondamente.

— *d' sort*. Far di sorte, operar in modo.

— *d'tapagi*. Far rombazzo, chiasso, schiamazzo, romoreggiare, schiamazzare, strepitare, fare scalpore, contendere alzando la voce.

— *d'un gnente un'afè essenssial*. Fare d'una bolla acquajola un canchero. Di un piccolo disordine farne un grandissimo.

— *d'un Santantoni un Santantonin*, fig. Fare d'una lancia uno zipolo. Di cosa grande ridurla a piccola.

— *d'un Santantoni un piston*. fig. Far d'un pruno un melarancio. Voler migliorare checchessia oltre quel che comporta la sua natura.

— *economia*. Fare a miccino. V. *Fe andè poch per vôlta*.

— — Fare masserizia. Usar parcamente di checchessia, risparmiare, avanzare.

— *el badôla, el bagian*. V. *Fe el fôl*.

— *el banchè*. Far banco. Esercitar l'arte del banchiere.

— *el bech a l'ôca*. Far il becco all'oca. Venir a conclusion di cosa difficile, terminare l'impresa felicemente.

— *el bel an piassa*. V. in *Bel*.

— *el cant dla galina, del gal*, ecc. V. in *Galina, Gal*, ecc.

— *el côl tôrt*. Fare il collo torto. Fingere d'essere buono divoto.

— *el cont*. Far ragione o la ragione, cioè il conto o i conti.

— *el fion, el bulo*. Fare il giorgio, fare il bravo, lo spaccone e talora semplicemente pavoneggiarsi, darsi d'importanza, ostentar ricchezze, ecc.

— *el fôl*. Fare nanni o il nanni, fare il fagnone, fare il bue. Fingersi semplice, goffo e balordo.

— *el gadan*. V. *Fe el fôl*.

— *el Giors neuv*. V. *Giors*, ed anche *Ignorant*.

— *el grand* o *'l s'gnor*. Filar del signore, fare il grande. V. *Fe del grandios*.

— *el sovraôss*. Far callo o il callo. Per met. assuefarsi.

— *el subi dl'arsigneul, del merlo*, ecc. V. in *Arsigneul*, i *Merlo*, ecc.

— *fassa*. V. in *Fassa* 1° sign.

— *fin d'tut*. Far repulisti. Dar fine, consumare, dissipar intieramente, e come direbbesi, lasciar pulita ogni cosa.

— *finta d'fe una cosa e fene un'aotra*. V. in *Finta*.

— *finta d'ignorè* o *fing'se ignorant*. Fare il nescio, far il lo gnorri. Proverbialm. fingere ignoranza o d'ignorare.

— *finta d'nen vede per superbia*. Far gli occhi grossi. Non degnare altrui, star sul grande, far le viste di non vedere per superbia.

— *fôra*. Trafugare, trasportare nascosamente.

— *frè la mula*. Tenere altrui a piuolo. Far aspettare un oltre il convenevole. V. anche in *Frè*, ver.

— *giunè giust*. Fare allungare o dilungare il collo. Far aspettare altrui a mangiare oltre il convenevole. Dicesi anche met. per prolungare ad alcuno il conseguimento di qualche cosa ardentemente desiderata.

— *giustissia con el faosset*. V. *Fe giustissia a la catalana*, *Giustissia*.

— *gnun cont* o *cas dle parole*. Far delle parole fango. Mancar di parola.

Fe. *Fe gonfia* o *Cariesse el tenp.* Far culaja. Dicesi del tempo quando l'aria è piena di nuvoli e minaccia pioggia.
— *j'ëui d'feü.* Fare gli occhi di fuoco. Adirarsi veementemente.
— *ii baj.* Far gheppio. Dicesi in m. b. per morire. V. nel Diz. sotto *Baj.*
— *ii fat sò da stermà.* V. in *Fat* sost.
— *ii pass curt.* Far passo di picca. Camminare con lentezza.
— *inghicio.* Far cilecca, la cilecca o una cilecca. Mostrare di dare altrui checchessia, e non glielo dare; far venire in uzzolo, inuzzolire.
— *iste un.* Far filare alcuno. fig. Far violenza altrui, costringerlo alla propria voglia; che anche si dice farlo frullare. V. anche in *Frige.*
— *la bena.* Chiocciare, portare i fiasconi. V. in *Bena.*
— *la comare.* Fare come la putta al lavatojo, vale cinguettare.
— *la cort.* Far la corte; corteggiare.
— *la cros per senpre.* V. in *Cros.*
— *la faita* o *sòa faita.* Fare il còmpito o lavoro assegnato.
— *la forca* o *la fica a un.* V. in *Fica.*
— *la malafin.* V. questa parola.
— *largo.* V. *Fe ala* sotto quest'ultima parola.
— *la santa mitocia.* Fare il collo torto, il pinzochero, il bacchettone, il beghino; ed anche far le marie. Fingere, dissimulare. V. *Fe el col tôrt.*
— *la smenss* o *montè.* Dicesi delle piante erbacee, fare il tallo, andare in semenza.
— *la spia.* V. in *Spia.*
— *l'astrologo.* Far la ventura, astrologare. V. *Astrologhè.*
— *le cose a la pes.* Fare a lascia podere, cioè negligentemente, alla peggio (tolta la simil. da' contadini, che nel tempo che sono licenziati dal podere, operano trascuratamente e alla peggio). Dicesi anche strapazzare il mestiero, fare le cose alla babbolà, a babboccio, o coll'accetta, cioè senza diligenza, inconsideratamente, malamente; abborracciare, acciabattare, arrocchiare.
— *le cose a l'incontrari.* Far le cose alla rovescia, cioè all'opposto. Operare tutto al contrario; e talvolta arare coll'asino o col bue; fig. cioè far le cose a ritroso, e distribuir male gli uffizj.
— *le cose con furia.* Fare affollata o un'affollata. Far furia grande in checchessia.
— *le cose con rifless.* Andare pel fil della sinopia. Fare checchessia con gran considerazione.
— *le cose da stermà.* Fare a chetichelli, cioè di nascosto.
— *le facende* o *j'afè.* Fare bisogna o le bisogne, cioè i fatti, le faccende.
— *le schergne darè dle spale.* Far le fiche o le castagne. Atto che si fa con le dita in disprezzo altrui.
— *l'indian.* Fare l'indiano. Fingere di non essere informato di alcuna cosa. V. *Fe finta d'ignorè, Fe el fòl.*
— *l'ipocrita per nen descurvì ii sô difet.* Frase alla quale può applicarsi il seguente proverbio. Chi è reo, e buono è tenuto, può fare il male e non è creduto.
— *lo ch'un sa e lo ch'un pëul.* Com'asin sape, così minuzza rape. Proverbio, e dicesi di chi fa quel ch' e' sa e quel ch'e' può.
— *l'om d'inportanssa.* Fare il quamquam, fare l'omaccione, fare il grande o del grande. Stare in grandi pretensioni, usar maniere gravi e portamenti altieri, stare in gravità ad imitazione de' grandi personaggi.
— *l'onofrio.* Far noferi o il noferi, cioè l'Onofrio. Fingersi mal accorto ed ignorante. V. *Fe el fol.*

Fe. *Fe l'ultim pass.* Fare l'ultimo passo, morire.
— *mal e pes.* Fare col maglio, fare il peggio che si può. V. *Fe le cose a la pes.*
— *mina freida.* Fare fredda accoglienza.
— *mòt o paròla.* Far motto o parola. Parlare.
— *motoben d'visite.* Far molti chiesini. Far di molte visite.
— *nasse el desideri.* Far vago, indur vaghezza, suscitar desiderio, far gola.
— *parada an piassa.* V. *Fe el bal an piassa.*
— *passè da lì.* fig. Farla frullare. Guidare una faccenda di propria autorità o con violenza.
— *pì dlo ch'as pëul.* Strafare. Far più che non conviene o si può.
— *ponpa.* Far gala, cioè pompa, usar magnificenza; ed anche ostentare, mostrare con ostentazione.
— *ponti d'oro.* Fare il ponte d'argento o d'oro. Fare ogni buon partito ad alcuno perchè se ne vada. Odesi però tuttodì chi attribuisce a questa frase senso affatto opposto, dicendo: fa a quel tale ponti d'oro: come dire, piglialo colle buone, fagli finezze, buona accoglienza, ecc., ciò che sarebbe in aperta opposizione colla frase suddetta, dalla quale nacque il prov.: al nemico che fugge fagli ponti d'oro: vale a dire, s'ei vuol fuggire, dagli la via larga e libera, onde non trovi inciampo, e s'abbia a rimaner fra noi.
— *pra net.* Fare repulisti o il repulisti, fare piazza pulita, far lo spiano, fare del resto, fare ambassi in fondo. Ridursi al lastrico, consumar l'asta e il torchio, e come direbbesi, lasciar pulita ogni cosa.
— *pra net.* fig. Pigliar la granata, mandar via tutta la servitù.
— *premura.* Far pressa, incalzare, sollecitare; importare.
— *provista d'aqua.* V. *Fe aqua.*
— *schëur.* Aver a stomaco, a schifo, stomacare.
— *scur.* Far bujo, abbujare, torre il lume.
— *sogiorn.* Far soggiorno, soggiornare; dimorare.
— *spaleta.* Fare spalla, dare appoggio. Prendesi per lo più in cattivo signif.
— *spich.* Fare spicco (risalto di cosa relativamente ad altra dello stesso genere). Far bella vita, comparsa.
— *stè ant ii serce.* Fare star al filatojo, tener a siepe, tenere o far stare a segno, a dovere, tener a regola.
— *stravede.* Far travedere. fig. Far vedere o dar ad intendere una cosa per un'altra, dar finocchi; ciurmare.
— *tapagi.* fig. Fare scoppio, far gran comparsa (alquanto più di *Fe spich*); talvolta dicesi per svegliar maraviglia, acquistar fama.
— *testa.* Far testa, resistere, opporsi.
— *trista figura.* Far cattiva mostra, cioè mala vista, trista figura.
— *tuti ii sô sforss.* Far l'estremo di sua possa, accampar tutte le sue forze. Fare ogni sforzo.
— *vede el bianch per el neir.* Far vedere il bianco pel nero. V. *Fe stravede.*
— *vela.* Far vela. Distendere le vele e andar via. Dicesi anche fig. per partirsene, allontanarsi in fretta.
— *una cosa an pô pì an pô men.* Fare checchessia al bacchio, cioè inconsideratamente, malamente.
— *una cosa a ogni mort d'vesco.* Fare alcuna cosa pe' giubilei. Farla di radissimo, una volta in cento.
— *una cosa com beivse un ëuv fresch.* Bersi una cosa come un uovo fresco. Farla speditamente.
— *un afogament.* Fare affollata o un'affollata. V. *Fe le cose an furia.*

Fe. *Fe una lavada d'cossa*. V. in *Lavada*.
— *una speisa*. Incontrare una spesa. Farla.
— *un blöch*. Non conteggiare minutamente, ma concordare i conti così alla grossa per finirgli. V. in *Blöch*.
— *un cancan*. V. in *Cancan*, nel Diz.
— *un cativ tor a un*. Fare un mal giuoco ad alcuno. Fargli offesa grave.
— *un colp da magister*. Fare un colpo di o da maestro. Operare con somma avvedutezza e sagacità.
— *vnì burb*. Fare o render cauto.
— *vnì la saliva ceira*. Far venir l'acqua sull'ugola o alla bocca, muover desiderio, svegliar l'appetito, inuzzolire.
— *vnì vēuja fina ai mort*. Far venir voglia ai morti (modo iperbolico). Indurre una grandissima voglia in checchessia, invogliare grandemente.
— *un viagi e doi servissi*. V. *Fe doi afè ant un*.
— *vôla* (T. di g. delle carte). Il far tutte le bazze (*man*).
— *volt fass*. V. in *Fassa*, nº 2.
» *A l'a un cert fe ch'am pias niente*. Ha gesti, atti, azioni che non mi garbano, che non mi quadrano punto.
» *Aveje da fe con un bon*. Non aver a mangiare il cavolo co' ciechi. Aver a fare con chi sa il conto suo.
» *Aveje gnente da fe sì*. Non averci a fare, non ci entrare, non ci aver interesse.
» *Ch'a fa*. Fattivo. Che fa, che opera.
» *Ch'a fassa lo ch'a vēul*. In prov. o motto, si dice, rincarimi il fitto; che tanto è dire: facciami il peggio ch'e' può, e si usa dire quando non si teme, che altri ci possa nuocere.
» *Chi a fa a sô mēud, a scanpa des ani d'pì* V. in *Mēud*.
» *Chi a fa lo ch'a dev nen fe, ai darà ben da pensè*. Chi fa quel che non dee, gl'interviene quel ch'e' non crede.
» *Chi a fa lo ch'a sa nen, goasta lo ch'a l'a an tren*. Chi fa l'altrui mestiere, fa la zuppa nel paniere, o chi fa quel che non sa, guasta quel che fa. Prov. che vale, che chi si mette a fare l'arte ch'e'non sa, in cambio di guadagnare ne scapita.
» *Chi a fa o a travaja per chiel istess, a na sa pì ch'j'aotri*. Chi fa per sè fa per tre. Prov. denotante, che negl'interessi proprj ciascuno è più accorto degli altri; ed è sim. a quell'altro, *A fa mei ii fat sô un mat*, ecc. V. in *Fat*, sostant.
» *Chi a fa bin a n'a un quartin, chi a fa mal a n'a un bocal*. Prov. piem. corrispondente al seguente italiano: chi fila ha una camicia e chi non fila ne ha due; vale a dire che molte volte è rimunerato chi non lo merita.
» *Chi a sa nen fe, a sa nen comandè*. Chi non sa fare, non può saper comandare.
» *Chi fa com so vsin, a fa nè mal nè bin*. Chi va alla corrente di rado se ne pente. Risposta addotta da chi vuole sfuggire la censura delle sue azioni o la taccia di novatore. La vicinità è un mezzo parentado (Allegri, *Allegor*. 68).
» *Chi fa fala*. V. sotto *Falì* ver.
» *Chi la fa l'aspeta*. Chi la fa l'aspetta; a chi te la fa, fagliela; oggi a te, domani a me; qual ballata, tal sonata; botta e risposta; render pan per focaccia; colpo per colpo; frasche per foglie. Dettati che c'insegnano doversi aspettar da altri quello che si fa ad altri; perchè chi la fa se la dimentica, ma chi la riceve se la lega ad un dito o se la tiene a mente per vendicarsi a suo tempo. V. anche sotto *Aspetè* ver.
» *Comenssè a fe*. Por mano, cominciar a fare.
» *De da fè*. V. in *De*.

Fe. *Fassa d'manch*. Egli è d'uopo, per forza, è forza, egli è mestieri, abbisogna, conviene.
» *Feje tirè verde*. Dar di che fare a uno, metterlo alla ragione, tenerlo a freno; trattarlo con asprezza. Talvolta farlo tremar per paura, fargli far al cul lappe lappe; spaventarlo.
» *Fela a un*. Farla a uno. Cignerla, accoccargliela, barbarla a uno, calargliela. Fargli qualche tiro, danno o beffa.
» *Fela ben o mal*. Farla bene o male. Essere in buono od in cattivo stato.
» *Fela franca*. Farla netta o ingannar con destrezza e senza pericolo; ed approssimativamente farla di quarto. Deludere con inganno artificioso.
» *Fela vede a un*. Farla vedere altrui, farla vedere in candela. Far che succeda alcuna cosa contro il desiderio altrui.
» *Fene d'cole.....* Farne di quelle..... e vi si sottintende cose, burle, beffe, o sim.
» *Fene dle soe*. Farne delle sue. Contenersi, procedere secondo il suo solito; e intendesi per lo più di cose riprovevoli.
» *Fene una grossa*. Fare una cosa coll'ulivo, farla grossa, marchiana, cioè eccedente nel suo genere.
» *Nen fe cas*. V. *Fe gnun cas*.
» *Nen fe fià*. Non far zitto, non fiatare; vale star cheto, tacere, non parlare; ed anche non far nè motto nè totto, stare chetissimo.
» *Nen voreje fe nè cost nè col*. Non voler dormire nè far la guardia.
» *Nosgnor a lassa fè, ma nen strafè*. Domeneddio non paga il sabato.
» *Piè un a fè*. fig. Dare il giambo, la quadra ad alcuno, sbertarlo, palleggiarlo, lojarlo, farne lo zimbello degli altri.
» *Stè lì a fe nen*. Stare a gratta il culo o stare senza far nulla colle mani in mano.
» *Voreje fe tut o gnente*. Far come il grillo, che o salta o egli sta fermo: e si dice quando uno o non vuol far mai nulla, o in un tratto tutte le cose.
» *Fesse* (n. pass. del ver. *Fe*). Farsi, per divenire, cangiarsi, trasformarsi. *Fesse brut*, farsi brutto; cioè cangiarsi, trasformarsi, divenir brutto.
» Farsi. Finger d'essere. *Fesse un tal*. Farsi (fingere d'essere) un tale.
» — Tenersi, reputarsi, stimarsi. *Fesse dot*. Farsi (tenersi, reputarsi, stimarsi) dotto.
» — Formarsi, acquistar perfezione. *Fesse poch a poch*. Farsi a poco a poco, poco per volta, vale formarsi, ecc.
» — Affacciarsi, sporgersi, farsi vedere. *Fesse a la fnestra*. Farsi (affacciarsi, sporgersi, ecc.) alla finestra.
» *Fesse anans*. Farsi innanzi, prender adito, accostarsi approssimarsi.
» — *andarè*. Farsi o tirarsi indietro, rinculare, arretrarsi scostarsi, ritirarsi.
» — *brusè j'cūi dle siole dj'aotri*. Darsi del dito nell'occhio torsi gl'impacci del Rosso; aver preso la gabella degl'impacci, comperar le brighe a danari contanti. Dicesi d'un che si affatica per questo e per quello a suo pregiudizio al qual proposito si suol anche dire prov. e scherz. ch le brache degli altri rompono il culo.
» — *burlè dai vsin*. Far bello il vicinato. Farsi scorgere farsi burlar dai vicini.
» — *d'gran paròle su cheicosa*. Farsi un gran dire di alcun cosa, ragionarsene assai.

Fe. *Fesse d'mal a noi pe̱r fe d'ben a j'aotri*. Scorticar sè, perchè altri ingrassi. Dicesi in prov. di chi giova altrui con proprio pregiudizio o danno.
» — *gnente senssa d'chiel*. Dar l'orma a' topi. Dicesi per ischerzo d'uno senza del quale non par che si abbia a poter far alcuna cosa.
» — *largo*. Farsi largo. fig. Aprirsi la strada all'estimazione, al credito, ecc.
» — *la stra*. Farsi strada. fig. Aprirsi la strada ad un impiego o simili.
» — *neuv d'cheicosa*. Farsi nuovo di checchessia. Mostrare di non averne notizia. V. anche *Fe finta d'ignorè*.
» — *scala*. Farsi scala. fig. Condursi ad alcuna cosa per mezzo d'un'altra.
» — *sentì*. Farsi sentire. Dir con forza le sue ragioni. Dicesi anche del caldo e del freddo, quando sono in eccessivo grado.
» — *tard*. Farsi tardi. Essere già l'ora tarda.
» — *un coragi da lion*. Far cuor di leone, far del cuor rocca. Pigliar ardire.
» *Facil a fesse*. Facitojo. Agevole a farsi.
» *Fessla, batessla, sbignessla*. Farsela, corsela, scantonarsela, battersela, nettare o nettare il pagliuolo, rastiare, scamojare, spulezzare, leppare, mucciare (Dante), sgambar via, sbiettare, svignare, sfrattare, furarsi, anticamente schippire. Andarsene con prestezza, e per lo più nascosamente.
» — Farsela, barbarsela. Farsi qualche tiro, qualche mal giuoco, danno o beffa.
» — *adòss*. Cacarsi sotto, sconcacarsi, empiersi i calzoni, farsela nelle brache o sotto o nei calzoni.
» *Giughè a fessla*. Fare a farsela o a barbarsela, giuocare di maccatelle. Fare suoi ingegni e finzioni per beffare e ingannare altrui.

Fea. Pecora. Quadrupede lanuto, la femmina del montone.
— *d'rassa spagne̱ula*. Merina. La pecora di razza spagnuola: il montone dicesi merino.
— *giovo*. Pecorino, agnellino.
» *Anbaronè le fee*. Aggregiare. Raccogliere, radunar la greggia.
» *Berla d'fea*. Pecorino o pecorina. Lo sterco della pecora.
» *Chi as fa fea e̱l luv lo mangia*. Chi pecora si fa il lupo se la mangia; cioè chi sopporta le piccole ingiurie dà animo che gliene sien fatte delle grandi.
» *De le fee an goardia al luv*. V. in *De*.
» *Fe la vos dla fea*. Belare, pecorare. Fare il verso della pecora.
» *Goardian dle fee*. Pecorajo o pecoraro. Guardiano di pecore.
» *Pra o Canp dov ii be̱rgè a saro le fee*. Agghiaccio. Prato o campo dove i pecoraj rinchiudono il gregge con una rete che lo circonda.
» *Stala dle fee*. Ovile, pecorile. Stalla di pecore.
» *Strop d'fee*. Branco di pecore: se in gran quantità, gregge o greggia.

ebricitant. Febbricitante, febbricoso, febbroso. Che febbricita, che ha febbre.

ebrifugo. Febbrifugo. Medicamento per cacciar la febbre.

ebril. Febbrile o febrile. Da o di febbre.

ecal. Fecale: che agg. a materia, esprime i grossi escrementi del corpo umano.

ecia. Feccia. Superfluità, parte più grossa, quasi escremento di cose liquide, posatura. Quella dell'olio dicesi morchia o morcia.

Fecia. Feccia. fig. La peggior parte di checchessia.
— *de̱l popol*. Feccia del popolo, plebaglia.

Fecios. Feccioso. Pieno o imbrattato di feccia.

Fecond. Fecondo. Che produce abbondevolmente per via di generazione; contr. di sterile.
» Fecondo. Parlando di piante e della terra, vale fertile, fruttifero.
» — Copioso, abbondante; come messe o sorgente feconda.
» *Ingegn fecond*. fig. Ingegno fecondo, cioè fertile in invenzioni, che ha gran facilità di comporre versi o altro.
» *Materia feconda*. Materia feconda. Che fornisce larga copia di favellare e di scrivere.

Fecondà. Fecondato. Reso fecondo.

Fecondassion. Il fecondare o la fecondità ridotta in atto.

Fecondator. Fecondatore. Che feconda.

Fecondè. Fecondare. Far fecondo, fertile, abbondante.

Fecondità. Fecondità, fecundità, fecondia. Virtù fecondante, fertilità. Si dice così di animali, come di erbe e di piante.

Fede. Fede, e poet. fè. Voce, che in generale significa credenza ferma in alcuna cosa; ma il più spesso fra noi cattolici, virtù teologale, per cui si credono fermamente le verità da Dio rivelate.
» Fede, per religione; e propr. la religione cristiana, anche senz'altro agg.
» — Fidanza (fiducia su l'altrui fede).
» — Lealtà o promessa di lealtà.
» — Testimonianza, e la testimonianza altrui data in iscritto, attestato: onde *Fede d'nassita, d'sanità, d'povertà, ecc.* Fede di nascita, di sanità, di povertà, ecc.
» — Coll'agg. di buona, vale purità, semplicità, bontà, e simili.
» *A bsogna fe un at d'fede pe̱r che̱rdlo*. Traveggo? Abbaglio? M'inganno? Non mi par vero, ancorchè io lo vegga? Mi par incredibile? E' ci vuol gran fede per crederlo? Dicesi d'ogni cosa, che rassembri fuor di natura o possibilità.
» *An bo̱na fede*. avv. Di o in buona fede, in buona credenza, lealmente, schiettamente, secondo onestà; talvolta vale bonariamente, semplicemente.
» *An bo̱na fede*. avv. In fede mia, in verità, in coscienza, sul serio, affè di Dio, affè de' dieci, se il ciel mi salvi, così Dio m'ajuti. Modi di giuramento per attestare la verità.
» *Andè su la bo̱na fede*. Andar sulla fede; lo stesso che andar sulla parola.
» *Ch'a manten nen la fede*. Fedifrago. Che non mantiene la fede, mancator di parola, violator de' patti.
» *De fede*. Dar fede, prestar fede o credenza, cioè creder altrui.
» *De fede d'spos*. Fidanzare. Promettere, dar fede di sposo.
» *Degn d'fede*. Fededegno. Degno di fede.
» *D'fede e d'dnè ai n'a j'è nen da svassè*. Prov. Danari, senno e fede, c'è n'è men che l'uom non crede.
» *Fe fede*. Far fede. Testimoniare, testificare, attestare.
» *Gent ch'a l'an nè fede nè lege*. Gente di scarriera. Uomini presti a ogni mal fare.
» *Giurè fede a un*. Obbligar la fede ad uno. Promettergli fedeltà.
» *La tropa fede a ingana*. Chi si fida rimane ingannato. Si dice in prov. per dimostrare la necessità che ha chicchessia di cautelarsi.

Fede. *Rimetse* o *Armetse a la bona fede*. Fedecommettere, fidecommettere, od anche fidecommittere. Commettere all'altrui fede.

Fedel. add. Fedele, e poet. fido. Che osserva fede, leale, mantenitor della promessa.

» Fedele, buono, sicuro, sperimentato.

» — Sincero, schietto, non falsificato, conforme al vero, ingenuo.

» *Col ch'a l'è nen fedel ant le p'cite cose al l'è gnanca ant le essenssiai*. A can che lecchi cenere non gli fidar farina; a gatto che lecca spiedo non gli fidare arrosto. Prov. significanti, che a chi toglie il poco non è da fidar l'assai.

» *Conpars fedel*. V. in *Conpars*.

» *Memoria fedel*. Memoria fedele, cioè che ritiene bene, tenace; contr. di memoria labile.

Fedel. sost. Fedele (T. feudale). Suddito, vassallo. Detto così antic. dal giuramento di fedeltà ed ubbidienza, che prestava al suo signore.

» Fedele. Cristiano o professore della fede o religione di Cristo; contr. d'infedele.

Fedelissima o **Maestà fedelissima**. Titolo d'onore che portano i re di Portogallo dopo il 1748 in ricompensa dell'attaccamento dimostrato da Giovanni V alla corte di Roma.

Fedelment. Fedelmente, con fedeltà, lealmente.

» Fedelmente, con verità, schiettamente.

» — Con fede, divotamente.

Fedeltà. Fedeltà. Osservamento di fede, lealtà.

» Fedeltà, sincerità, schiettezza, esattezza.

— *d'memoria*. Fedeltà di memoria, cioè che ritiene bene, tenacemente.

» *Con fedeltà*. V. *Fedelment*.

» *Giurè fedeltà*. Fare fedeltà o la fedeltà. Giurare fedeltà.

Federal. Federale. Che ha rapporto a confederazione.

Fefaut. V. *Fa*.

Feiles. V. *Feles*.

Feldspà (Mineral.). Feldspato e feldispato. Nome di una pietra dura, composta di laminette, che percossa coll'acciarino dà scintille.

Feles. Felce, felce maggiore. Frutice comune ne' luoghi sterili e sui monti, e di molto uso nell'economia domestica; detta dai Bot. *Pteris aquilina*.

Felice. Felice. Che gode felicità, ben avventurato, che ha contentezza.

» Felice. Che reca felicità, prospero.

» — Che presagisce felicità, fausto.

» — Parlandosi di cose spettanti all'ingegno o ai costumi, vale buono, eccellente, singolare nella sua specie.

Felicement. Felicemente, con felicità, prosperamente, avventurosamente.

Felicità. sost. Felicità. Bene perfetto o sufficiente, che appaga, piena contentezza, beatitudine umana, prosperità.

» Felicità. Avvenimento, successo fortunato.

Felicità. add. Nell'uso, che ha ricevuto felicitazioni, congratulazioni.

Felicitassion. Felicitazione, congratulazione.

Felicitesse. Felicitarsi, chiamarsi felice, compiacersi, applaudirsi, provar contento; e nell'uso congratularsi, rallegrarsi.

Felpa. Felpa. Drappo di seta col pelo più lungo del velluto.

Felse. Felze. Quello spazio coperto di tela o altro, a guisa di stanza nelle barche, per comodo de' passeggieri, e per difesa dalla pioggia, dal vento o dal sole.

Felter. Feltro. Panno di lana compressa e non tessuta.

Felter. Feltro, colatojo. V. *Filtror*.

» — Nelle cartiere. Quel pezzo di panno lano, su cui mettesi ogni foglio di carta, di mano in mano che si va cavando dalla forma, altr. pannello.

Feltrà. Feltrato. Fasciato o coperto di feltro.

» Feltrato. In bot. vale vellutato.

» *Pan ben feltrà*. Panno ben feltrato o coperto. Dicesi quello in cui il ripieno ricuopre l'ordito nel garzo.

Feltrè. Feltrare. Sodare il panno a guisa di feltro.

» Feltrare. Presso de' cappellaj, dar corpo al feltro ed al cappello.

Feltrura. Feltratura. L'azione del feltrare (dar corpo al feltro)

— *d'ii pan*. Feltratura de' panni. Il collegamento o condensamento de' peli della lana, in che consiste la loro bontà.

Feminin. add. Femminino, femminile e feminile, femmineo, femineo. Di femmina.

» Femminino, per femminesco. Da femmina.

» — Effeminato (molle); ed anche femminiero. Di maniere femminili e leziose.

» *I'ômini ch'a parlo feminin, e le fomne ch'a parlo latin, niun veul steje vsin*. Proverbialm. guardati dagli uomini effeminati e dalle donne salamistre; cioè guardati dalle persone ch'escono dalla loro sfera.

» *Second l'uso feminin*. avv. Femminilmente, femminescamente. Con modo e costumi di femmina.

Fen. Fieno. Erba segata da' prati e riseccata, per pastura de' bestiami.

— *an andana*. V. *Andana*.

— *bagnà* o *mars da la pieuva*. Fieno fracido o fradicio. Fieno imbevuto d'acqua ed annerito per esservi caduta sopra molta pioggia.

— *brusà*.... Quel fieno che per eccessivo ribollio rincuoce, annerisce, e torna pastura velenosa alle bestie.

— *d'cativa qualità*. Mezzo fieno. Fieno di cattiva qualità o misto di stoppia o sim. In alcuni luoghi della Toscana chiamasi fieno lupino, certa sorta di fieno spontaneo (*inpaj*), non inutile per le bestie bovine, specialmente nell'inverno.

— *dii canp ch'a ven su la strobia*. Guaime. Erba tenera che rinasce ne' campi dopo le messi, che si fa seccare, e serve per le bestie durante l'inverno.

— *d'second taj* o *aostengh*, o *Arseta* o *Risi*. Grumereccio, gomareccio. Fieno più corto del maggese, ed è la seconda raccolta solita farsi in luglio.

— *d'ters taj* o *Tersseul*. Fieno settembrino o serotino Fieno che tagliasi per la terza volta.

— *fojolà*. Fieno fogliuto.

— *grech*. Fieno greco o fiengreco (*Trigonella fœnum græcum* L.). Pianta indigena ne' paesi caldi, adoperata comun. ad usi medici; anticam. veniva destinata al foraggio delle bestie.

— *mes sech*..... L'erba falciata a fieno, mezza risecca, mezza no.

— *mìengh* o *d'prim taj*. Fieno maggese. Fieno della prima segatura de' prati che suole tagliarsi in maggio.

— *sortumos*. Fieno grosso di palude o fieno misto di sa (*lesca*), de' luoghi paludosi. Talvolta dicesi per (*Inpaj*). V

» *Aveje ii fen per tera*.... Aver l'erbe segate e sparse sui prati ad oggetto di farle seccare e infienire (Che rubini).

» *Fe ii fen*. V. *Fenè*.

» *Leugh da butè el fen*. V. *Fenil* e *Grupion*.

» *Maceiron d'fen*. V. *Maceiron*, nel Diz. alla sua sede.

Fen. *Mangè el fen an erba*. V. in *Erba*.

» *Mantnì le bestie a fen*. Governare a seccume le bestie, cioè a foraggio secco.

» *Ogni busca ai smia una cara d'fen*. Ei fa d'ogni mosca un elefante. Dicesi proverbialmente di chi fa gran caso delle piccolissime cose.

» *Spatarè el fen*. V. in *Andana*.

» *Sporsor d'ii fen*.... Quel fenajuolo che attende col forcone ad ammontare e sicurare i fieni sulle carra.

» *Tajè el fen*. Tagliare, segare il fieno. V. *Fenè*.

» *Tenp d'ii fen*. Falce. Tempo della segatura de' fieni, in cui si adopera la falce (..... ricolta vicino alla falce. M. Villani).

» *Voltè el fen*. Voltare il fieno. Andar sovvolgendo l'erbe da fieno, onde s'asciughino bene per intiero.

Fendaròla. V. *Tronpor*.

Fende. Fendere. Spaccare, dividere per lo lungo.

Fendent. Fendente. Colpo di spada per taglio o per lo dritto, cioè dall'alto al basso.

Fenè o Fe ii fen. Segare, sparpagliare, soleggiare, sovvolgere, rastrellare, ammontare, incarrare i fieni; lavorare attorno i fieni.

— *un*. Dicesi fig. in m. b. per percuotere alcuno, dargli delle busse, e talora ucciderlo.

Fenèan. Perlone, scioperato, scioperone, perdigiorno, sparapane, poltrone, infingardo, ozioso.

» *Fe el fenean*. Poltrire, poltroneggiare, star ozioso, vivere in ozio.

» *Fe el fenean an piassa*. Fare il bello in piazza. Starsene ozioso senza voler far niente, facendo mostra di sè.

Feneantisa. Infingardaggine, pigrizia, scioperatezza, oziosità.

Fenera V. *Fenil*.

Fenestrin o Fenestrina. Finestrella, finestretta, finestrello, finestrina, finestrino. Piccola finestra.

Fenestron. Finestrone. Gran finestra.

Fenice. Fenice. Uccello favoloso, che gli antichi credettero unico nella sua specie, e che rinascesse dalle sue ceneri: fig. dicesi di persona o cosa singolare e rarissima, e per lo più impossibile a trovarsi.

Fenil. Fenile e fienile. Luogo dove si ripone il fieno.

Feno. Dicesi in m. b. per *Tafanari*. V.

Fenoj (Bot.). Finocchio. Pianta i cui semi o granelli portano lo stesso nome, e si adoperano come condimento e rimedio.

Fenojin. Finocchino. Quel primo germoglio, che spunta dalla radice del finocchio.

Fenoira. Fienajuola. Donna che lavora attorno al fieno.

Fenòmeno. Fenomeno. Qualunque effetto straordinario, che appaja nel cielo o su la terra; e per estens. ogni effetto straordinario e inaspettato.

» *A l'è un fenomeno*. La è cosa singolare, è mirabile a dirsi, è una maraviglia.

Fenor.... Bastoncello puntuto di salcio, che si usa per sovvolgere e sossoprare il fieno tagliato di fresco, per farlo ben rasciuttare.

Fenura. V. *Fenè* o *Fe ii fen*. Dicesi talora *Fenura* per l'importare delle spese che occorrono attorno al fieno, cioè per segarlo, seccarlo e ritirarlo.

Fer (Miner.). Ferro. Il più duro ed utile d'ogni metallo, quello che si trova più abbondantemente sparso nella natura, e che ha maggior uso.

» Ferro. In generale qualunque strumento di ferro d'arte meccanica; ed individualmente si dice di qualsivoglia strumento di ferro, che non abbia nome proprio o che non sia presente alla memoria di chi favella.

Fer. Ferro. Per arme da taglio.

— *an bacheta*. Ferro in verga.

— *an feui*. Ferro in lastre.

— *cru*. Ferro crudo, agro o vetrino. Ferro che non è malleabile, cioè che non resiste al martello e che facilmente si rompe.

— *da caosset*. Ferri o aghi da calze o da calzette.

— *da caval*. V. *Ciapin*.

— *da fe j'oblio*. Ferro o forma da cialdoni.

— *da frisè*. Ferro da ricci, calamistro. Ferro da arricciare i capelli.

— *da giassa*. Ferro da ghiaccio o a ramponi. Quella specie di ferri da cavallo con un orlo interno fermati sull'unghia del cavallo con chiodi a capo aguzzo, detti pure da ghiaccio, con che si ajuta il cavallo a tener saldo il piede nel camminare sul ghiaccio.

— *da papiote*. Schiaccie. pl. Arnese di ferro a foggia di tanaglia a bocche corte e piatte, tra le quali, sufficientemente riscaldate, si stringono le ciambelle (*papiote*).

— *da ridò*. Bacchetta da tende. Ferro da bandinelle, portatende.

— *da sartor*. Ferro da spianare. Ferro con cui i sarti spianano le costure, ed i cappellaj lisciano i cappelli.

— *da sghiè su la giassa*. V. *Patin*.

— *da sirogich*. Armamentario chirurgico, ferri chirurgici. Tutto il corredo de' ferri necessarj ad ogni abile chirurgo.

— *da stirè*. Liscia, cucchiaja, e secondo l'uso tosc. ferro da stirare, e sempl. ferro. Strumento che ben riscaldato si usa a distendere, stirare od insaldare la biancheria. È di due specie: l'uno di tutto acciajo o di ferraccio sodo, ed il più comune; l'altro d'acciajo vuoto o d'ottone con anima, ossia lastra di ferro, la quale ben infuocata conserva lungamente il calore, e chiamasi ferro a anima.

— *da tissè el feu*. Attizzatojo.

— *da tnì* o *apogè j'ass* o *el travaj sul banch dii meist da bosch*. Granchio,

— *d'botega*. Ferramenti. Moltitudine di stromenti di ferro da lavoro; detto fig. s'intende tutto quello che generalmente serve e s'impiega nell'uso del proprio mestiere o professione. V. *Fer del mestè*.

— *del mestè*. Armi. pl. Gli stromenti di ciascun'arte o professione. Dicesi in proposito scherzos. I libri sono le armi dei dottori, la lingua, le ugne e le lagrime sono le armi delle donne.

— *rott*. Ferri rotti, rottame di ferri: e nell'uso tosc. ferraglia, sferra; dicesi pure per simil. di vestimenti o cose consumate e dismesse.

» *A l'è pì dur ch'el fer, a bsogna rassegnesse o a j'è nen a feje*. O bere o affogare. Dicesi proverbialm. di chi è sforzato dalla necessità a fare una cosa.

» *Bate doi fer o doi ciò a na bujia sola*. V. in *Bujia*.

» *Bate el fer fin ch'a lè caod*. V. in *Bate*.

» *Butè a fer e feu*. Mettere a ferro e fuoco. Distruggere per violenza di ferro o di fuoco.

» *Butè ai fer*. V. in *Butè*.

» *Ch'a conten cheich poch d'fer*. Ferrifero. Che ha in sè qualche particella di ferro.

» *Ch'a l'ha del fer*. Ferrigno. add. Che tiene di ferro, che partecipa della natura del ferro. V. *Feruginos*.

» *D'fer*. V. *Fèreo*.

» *Digerì fina el fer*. Digerire anche i coltelli, avere ventre di struzzolo. Si dice fig. di chi mangia assai, senza provarne indigestione.

Fer. *Esse ai fer*. Essere ne' ferri, cioè alla catena.

» *Esse d'fer*. Essere di ferro. Si usa fig. parlando di chi nel suo operare dimostra fortezza grande, sì d'animo che di corpo. Talora vale essere spietato, inumano, crudele.

» *Fabrica da fer*. Ferraria. Fabbrica dove si lavorano ferri grossi da fabbro.

» *Fait a fer d' caval*. Fatto a ferro di cavallo (volg. ital.). Di forma traente a quella d'una porzione maggiore d'un ovato. I teatri sono le più volte di tale forma.

» *Gionse d'fer a la ciòca* o *d'bosch al fēū*. V. in *Agionse*, e in *Fēū*.

» *La calamita a tira el fer*. La calamita tira il ferro, e i buoi tiran l'aratro (Nelli, *Comm.*, Milano): e spesso anche, la giovane allato all'uomo è una fornellina di concupiscenza.

» *Locè ii fer*. Crocchiare o chiocciare i ferri; cioè rendere quel suono che danno i ferri de' cavalli quando sono presso ad essere schiodati.

» *Nen scapeje, nè tramoleje el fer d'an man*. Non crocchiare il ferro ad alcuno; come sarebbe, e' non gli crocchia il ferro.... che si dice di chi è eccellente e bravo di sua persona, non teme di nulla.

» *Om d'fer*. V. in *Om*.

» *Perde ii fer*. Sferrarsi. Il distaccarsi de' ferri da' piedi del cavallo o d'altri animali.

» *Prontè* o *Molè ii sô fer*. Aguzzare i suoi ferri o ferruzzi: fig. vale assottigliar l'ingegno, ghiribizzare, fare ogni suo sforzo, industriarsi.

» *Quantità d'fer da travaj*. V. in *Fer d'botega* o *del mestè*, in *Fer*.

» *Scaodè ii fer a un*. fig. V. sopra *Gionse d'fer a la ciòca*.

» *Scaodessè ii fer*. fig. Accendersi d'amore.

» *Testa d'fer*. Testa di ferro: fig. cioè di sua testa, caparbio, incornato più che gli asini, ostinato al maggior segno, che non si rimuove dalla sua opinione, immutabile nelle sue risoluzioni.

Fera. Fiera. Gran mercato, ove si portano merci d'ogni sorta, e che ha luogo soltanto alcune volte all'anno, in tempi determinati.

— *freida*. Fiera fredda. Dicesi quella alla quale pochi sono gli accorrenti, o v'ha merci di poco valore, e specialmente quando si fanno pochi negozj e di niun rilievo.

» *Fin d'fera*. Scorcio di fiera. Si dice quando sono intorno al finire i negozj della fiera.

» *P'cita fera*. Fierucola o ferucola.

Feragost. Ferragosto. Voce derivata da ferie d'agosto; e si dice il primo giorno del mese d'agosto, perchè antic. solevasi in quel giorno celebrare le ferie augustali con grandi allegrie. Queste durano ancora oggidì nel basso popolo, e specialmente fra i muratori, e consistono in mangiare e bere, come se fosse giorno festivo, ed in farsi regali dai superiori ai dipendenti e subordinati.

» *Frè agost*. Ferrare agosto. Stare in allegria il primo giorno d'agosto.

Feramiù. Ferravecchio. Chi compra e rivende sferre (ferri rotti), e altre cose vecchie.

Fereo. Ferreo. Di ferro: e fig. saldo, molto durevole.

Ferfoi. Frugolino, falimbelluzzo, foramello. Dicesi per lo più de' fanciullini che non istanno mai fermi.

Ferfojè. Frugolare, frugacchiare, rimestare, confondere o metter sossopra ogni cosa.

Feri, Dnè, Soldi, Manot. Danari, bezzi.

» *Fe i feri*. Fare o accumular danari.

Ferì. ver. Ferire, far ferita. Percuotere con ferro o altro infino all'effusione del sangue; e spesso usasi fig. e vale pungere, offendere con parole.

— *ant el chēūr*. Ferire nel cuore, cioè nella parte più sensibile, offendere in quel che più importa.

» *Nen saveje dov a vēūja andè a bate* o *ferì*. Non sapere dove alcuno voglia andare a ferire. Dicesi met. parlando di chi ambiguamente discorre. V. anche in *Bate*.

Ferì. add. Ferito; trafitto.

» *A l'è mei essi ferì che mort*. Egli è meglio cader dalla finestra che dal tetto; o è meglio cader dal piè che dalla volta, o meglio è vicino da presso che fratello da lungi. Modi proverbiali con cui si viene a consigliare altrui ad eleggere de' mali che non si possono fuggire, il men nocivo.

» *Esse ferì ant el pì viv*. fig. Averla in sulla beccatina. Essere ferito nel più vivo.

» *Tra mort e ferì a j'è gnun*. Non ci s'è azzoppata una gallina; assai parole e poche lance rotte. Dicesi in prov. per indicare non essere in effetto succeduto a un batostarsi di parole, alcun guajo corrispondente.

Feria (v. lat.). Feria. Festa, dì festivo. Dicesi per lo più di giorni vacanti de' magistrati.

» Feria. Presso gli ecclesiastici dicesi all'opposto di, tutti giorni della settimana non festivi.

» *Fe feria*. Far feria, feriare, far vacanza. Cessare dal occupazioni forensi; e talora sempl. istarsi, non operar. Presso i sacerdoti, dicesi far di feria il celebrare gli uff. de' giorni correnti non festivi.

» *Tenp dle ferie*. Tempo delle ferie o tempo feriato. Tem. in cui non si tien ragione da' magistrati.

Ferià. add. Feriato. Che ha feria o di feria.

» *Dì ferià*, lo stesso che *Dì d'feria*. Giorno feriato o di fer.

Ferial. add. Feriale. Ordinario, da dì di lavoro: onde *Ve. da dì d'lavor*. Vestito feriale.

Feriera. V. *Fusina*.

Ferita. Ferita. Percossa, taglio o squarcio fatto nel corpo c. arme o altro.

Ferla (dal lat. *Ferula*). Ramicello giovane e dritto, a mo. verga o vergella, che cresce d'ordinario sugli alberi pitozzati o coronati.

Ferleca. Taglio, ferita, scirignata o scigrignata. Colpo di taglio fatto con ferro od arma qualunque tagliente, qualche parte del corpo. Se la ferita trovasi sul vi. dicesi meglio frego, fregio, sfregio o sberleffe.

Ferlin. Ferlino. Pezzo di piombo coniato, che davasi a' lavoranti in contrassegno dell'opera pattuita, onde riscuotere a tempo debito la loro mercede.

Ferlingot. V. *Farinel*.

Ferlòch. Chiacchierone, ciarlone, ciaramella, berlinghie. fanfano, parabolano. Che favella molto e senza fondamento.

Ferlochè. Chiacchierare, cicalare, ciaramellare, tattamella. berlingare, anfanare, affoltare. Parlare molto, e pe. più inconsideratamente, o senza costrutto e conclusio.

» Dicesi anche per *Terdochè*. V.

Ferluchet. V. *Fotrichet*.

Fermo o **Frem**. Fermo, senza moto, che non si muove, immobile.

» Fermo, per forte, costante.

» — Stabile, durevole, permanente.

» — Immutabile, risoluto, ostinato.

» — Sodo, saldo, duro.

— *là*. Fermo là. V. *Alto là*.

'ermo o Frem. Fermo. *Ch'a sta mai ferm*. V. *Ferfoi*.
» *Domicili ferm* o *fiss*. Domicilio fermo, cioè fisso, stabile, ordinario.
» *Ste ferm*. Star fermo, non si muovere. Fermarsi, posarsi.
» — fig. Star fermo, non si muovere, essere costante in un proposito, nella deliberazione presa.
'ermà. Fermato, arrestato, rattenuto.
'ermada. Fermata, posata, pausa, resta, ristata.
» Fermata. Da' viaggiatori dicesi il luogo dove si alberga per riposarsi, sosta, stazio, stazzo, riposo.
» — Segno musicale, detto anche corona.
'ermament. Fermamente, con fermezza, con istabilità, saldamente.
» Fermamente, costantemente, indefessamente, senza intermissione.
» — Certamente, positivamente, veramente, senz'alcun dubbio, per certo, indubitatamente.
» *Tnì fermament ant la memoria*. Tenere o ritenere fermamente nella memoria. Ritener tenacemente, saldamente, non poter dimenticare.
ermè. Fermare, sostare. Far cessare il moto di una cosa, far che più non si muova.
» Fermare. Arrestare, rattenere.
» — Calzare, imbiettare. Puntellare checchessia perchè non iscuota.
- *el pass*. Fermare il piede o il passo. Fermarsi, posarsi.
» *Ferma*. Ferma... Grido d'accorruomo, onde s'arresti alcun delinquente e simile.
» *Fermesse*. Fermarsi. Cessare di andare, di muoversi.
» — *a tuti ii pass per ciaciarè*. Fare come l'asino del pentolajo, fermarsi ad ogni tratto.
» — *su doi pè*. Fermarsi. Arrestarsi di botto o di colpo, ristarsi.
» — *un poch*. Sostarsi, soffermarsi.
ermeot. Fermento, lievito. Dicesi di tutto ciò che può produrre un movimento intestino nelle parti di un corpo organico; ed anche la fermentazione stessa: fig. vale subuglio, un bolli bolli, agitazione, bollore.
ermentà. Fermentato; lievitato; ribollito, riscaldato.
ermentassion. Fermentazione. Ebollizione naturale o artifiziale delle materie vegetabili o animali, per cui mezzo le loro parti interne si sciolgono per formare come un nuovo corpo. Talora dicesi per *Ferment*. V.
ermentè. Fermentare. Lo svolgersi della fermentazione; lievitare o levitare.
» Fermentare. fig. Agitarsi, sobbollire. Dicesi del cominciare a commuoversi gli animi per ispirito di partito, per malcontento, e sim., e con più forza, levarsi a tumulto.
» *Butè j'ulive a fermentè*. Mettere l'ulive in caldo. Ammontarle a fine che si riscaldino, onde prepararle per trarne l'olio.
ermessa. Fermezza. Una delle virtù dell'animo, per cui l'uomo sta saldo e perseverante nel buon proponimento; costanza, stabilità, perseveranza, durevolezza; contr. d'instabilità, mutabilità, ecc.
» Fermezza, saldezza, immobilità, fissezza.
» — Assodamento, consolidazione.
ermoar (dal fr. *Fermoir*). Fermaglio, affibbiaglio, fermezza. Specie d'ornamento d'oro, d'argento o d'acciajo, col quale le donne s'affibbiano nastri, cinture, fascie intorno alla vita. Dicesi anche gangherini pl. (denominazione che comprende ambedue le parti dell'affibbiatojo).
'roce. Feroce, fiero; inumano, crudele, spietato.
» *Nassion feroce*. Nazione feroce, cioè salvatica, intrattabile.

Ferocement. Ferocemente, con ferocia, fieramente, crudelmente.
Ferocia. Ferocia, ferocità, fierezza; crudeltà.
Ferpa. V. *Zabò*.
Fersaja. V. *Ferzaja*.
Fersela. V. *Canavẽui*.
Ferssa (Ittiol.). Lasca. Pesciatello d'acqua dolce senza scaglia, assai abbondante ne' torrenti del Piemonte.
— *bianca*. Lasca bianca. *Chandrostoma* Geney.
— *neira*. Lasca mozzetta. *Lenciscus* Savigny.
Fersse. pl. Frattaglie trite di majale, regalate di bache di ginepro, avviluppate nell'omento o rete dello stesso animale a mo' di polpette, che si mangiano fritte nel burro.
Fertà. sost. Stropicciatura, stropicciamento, strofinata, strofinamento, fregazione, fregamento. Lo stropicciare, strofinare, fregare, ecc.; e dicesi per lo più in senso di nettatura o ripulitura. V. *Fregada*.
» fig. Zombatura, busse.
Fertà. add. Stropicciato, strofinato; e più comunem. nettato, ripulito.
» fig. Zombato, battuto, percosso.
Fertass. Strofinaccio, V. *Fertor* e *Tortor*.
» I muratori chiamano con tal nome il pialletto: ed è un'assicina quadrata, di una spanna di lato o poco meno, attraversata nel mezzo di una delle due facce, da un regoletto di legno ad uso di presa. Il pialletto menato circolarmente sull'arricciatura o sull'intonico, serve a spianarlo e lisciarlo.
Fertassè (T. de' muratori). Piallettare. Pareggiare e lisciare l'arricciatura o l'intonico col pialletto.
» Dicesi anche dello stropicciare o strofinare checchessia replicatamente e grossolanamente; in signif. per lo più di nettare o render pulito.
Fertavache. Villanzone. Dicesi in m. b. e per ingiuria ad un zotico villano od a persona senza modi ed educazione.
Ferte, pl. (Fe soe). Sfogare le sue voglie, fare i suoi sfoghi, saziarsi di una cosa, cavarsene la voglia, torsene una buona satolla, rifarsi; godere.
Fertè. Stropicciare, strofinare, fregare.
» Nettare, pulire; rigovernare.
— *un*. Zombare o zombolare alcuno, dargli delle busse o pesche, picchiarlo, percuoterlo, batterlo.
Fertesse. Stropicciarsi, strofinarsi, fregarsi; strebbiarsi.
— *antorn a un*. Fregarsi o soffregarsi intorno ad alcuno. Andargli attorno, accostarsegli. V. anche in *Freghesse*.
Fertil. Fertile, fecondo, fruttuoso, fruttifero, fruttifico, che fa frutto: contr. di sterile; e dicesi propr. del terreno.
» Fertile, abbondante, copioso.
Fertilisà. Fertilizzato, fecondato. Reso fertile, fecondo, fruttifero.
Fertilisassion. Il fertilizzare, il render fertile.
Fertilisè. Fertilizzare, fecondare, render fertile, fruttifero, fecondo.
Fertilità. Fertilità, fertilezza, fecondità; contr. di sterilità.
Fertilment. Fertilmente, con fertilità, fecondamente, fruttuosamente, abbondantemente.
Fertor. Strofinaccio, strofinacciolo. Batuffolo di stoppa, o cencio molle per rigovernare le stoviglie, o per nettare checchessia. In gen. nettatojo. V. anche *Tortor*.
Fervaja. Scamuzzolo, favilla, lisca, miccino, pochino. Minima parte di checchessia; e più propr. bricia o briciola, ossia minuzzolo che casca delle cose che si mangiano, come pane o sim.
» *Andè tut an fervaje*. Andare in minuzzoli, sminuzzolarsi.

Fervaja. *Aveje gnanca una fervaja d'una cosa*. Non aver filo o fiore di checchessia.
» *Fe an fervaje*. Sbriciolare, sbrizzare, sminuzzolare.
Fervassa. Febbrone. Febbre grande; ed anche febbricone; voce però poco usata.
Fervè. Febbrajo. Nome del secondo mese dell'anno volgare, ed ultimo dell'astronomico.
» *Chi veul fe murì la mojè, ch'a la mena al sol d'fervè*. V. in *Mojè* sost.
Fervent. Fervente. Che ferve, bollente, cuocente.
Ferveta. Febbricella, febbricina, febbretta, febbruzza.
Feruginos. Ferruginoso, ferrugineo. Che partecipa della natura del ferro; ed anche che è del colore del ferro o della ruggine.
Fervid. Fervido, fervente, ardente, bollente.
» Fervido. metaf. Intenso, veemente, penetrante.
Fervidament. Fervidamente, ferventemente, ardentemente, con fervore.
Fervidessa. Fervidezza, fervezza, bollore, fervore, ardore.
» Fervidezza. met. Veemenza, vivacità, penetrazione, energia, perspicacia, acutezza, lucidezza d'ingegno.
Fervona. V. *Fervassa*.
Fervor. Fervore. Calor veemente.
» Fervore. met. Veemenza di passione, di zelo, di divozione, e simili.
» *Con fervor*. Infervoratamente, con fervore.
» *Pien d'fervor*. Infervorato, infervorito. Pieno di fervore, di zelo, d'affetto.
Fervoros. Fervoroso. Che ha fervore.
Fervos. Febbricoso, febricoso, febbroso, che ha febbre; ed anche febbrifico, che induce febbre.
Ferzaja. Civaja. Nome generico d'ogni legume, come ceci, lenti, fave, ecc.
Festa. Festa. Giorno solenne festivo e nel quale non si lavora.
» Festa. Giubilo, allegrezza; ed anche sollazzo, piacere.
» — Spettacolo, apparato.
» — Lieta e grata accoglienza.
— *da bal*. Trattenimento serale di ballo; ed anche veglia, veglione, festino.
— *d'precet*. Festa di precetto o comandata. Quel giorno in cui è vietato il lavorare; a differenza di quelle che si celebrano dalla Chiesa solamente.
— *mobil*, e comun. al pl. *Feste mobii*. V. in *Mobil*.
» *Arangè un per el dì dle feste*. Abburattar uno per lo modo, aggiustare, conciare o acconciare uno pel dì delle feste; vale malamente, trattarlo male.
» *Chi a veul nen la festa, ch'a leva l'ansegna*. Chi non vuole la festa levi l'alloro (essendo anticamente l'uso di ornar le chiese nelle solenni festività con rami d'alloro). Modo prov. e vale, che per iscansar quello che non si vorrebbe, bisogna togliere l'occasione.
» *Col ch'a fa o ch'a dà d'feste*. Festeggiante, che festeggia, che fa feste, giuochi, spettacoli.
» *Col ch'a frequenta o ch'a cor le feste*. Festajuolo. Colui che frequenta le feste.
» *Col ch'a ten j'aotri an festa*. Festevole, festeggevole, che tiene in festa, sollazzevole, allegro, giojoso.
» *Con festa*. avv. Con festa, festevolmente, allegramente, lietamente.
» *Cosa da dì dle feste*. Cosa da dì delle feste. Dicesi di cosa di qualche eccellenza.
» *Da festa*. avv. A festa, a uso di festa, a modo o a maniera di festa, festivamente, festosamente. Festerecciamente; solennemente.

Festa. *De festa o vacanssa*. Dar festa. fig. per Licenziare; e si dice comun. dei lavoranti dal lavoro, degli scolari dalla scuola, e simili.
» *Dì d'festa*. Festa, festività. Giorno di festa o festivo.
» *Dije el nom dle feste*. Nominar alcuno per suo nome. Dirgli villanie o un carro di villanie, bandirgli la croce addosso.
» *Diretor dj'aparati dla festa*. Paratore. Direttore degli apparati delle pubbliche feste; ed anche festajuolo.
» *Fe d'feste a un*. Far festa a uno. Accarezzarlo, fargli festoccie, carezze, lieta accoglienza.
» *Fe festa*. Guardar la festa. Astenersi dal lavorare per onorare il giorno festivo; e talora sempl. per prender riposo.
» — Far festa o la festa, festeggiare; e talora esultare, allegrarsi, dar segni di giubilo.
» *Fe la festa a cheicosa*. Far vento a checchessia, cioè rubare, portar via checchessia.
» *Fe la festa a ofa o a speise dj'aotri*. Far la festa senza alloro. Far alcuna cosa a ufo, cioè a spese altrui.
» *Fe la festa a un*. Far la festa a uno. Dicesi in m. b. per ucciderlo.
» *Fe la festa a 'n capon*. Mangiarsi un cappone; mangiarlo interamente, fare repulisti.
» *Fe la festa second el sant*. fig. Qual ballata tal sonata. Dare secondo che si riceve.
» *Ii mat a fan le feste e ii savi ai godo*. I matti fanno le feste ed i savj le godono. Si dice proverbialm. dello spendere il suo per dar piacere ad altrui.
» *Le feste dii birbant a duro pôch*. Da ultimo è bel tempo alla fine si canta il gloria; sempre non ride la moglie del ladro; tutte le volpi alla fine si riveggono in pellicceria. Tutte maniere figurate indicanti che, le allegrezze de' tristi duran poco, od altr., la tristizia non ha fortuna per molto tempo.
» *Paghè la festa*. Pagar la festa. Dar mancie, far regali, dar pranzo o sim. in occasione della propria festa, ossia il giorno, in cui ricorre la festa del santo di cui si porta il nome.
» *Passà la festa, gabato il santo*. Fatta la festa e corso il palio; morta la vacca, disfatta la soccita. Dettati che significano, che cessata la buona combinazione la fortuna finisce; si potrebbe tuttavia aggiugnere e più propriamente: fatta la festa non si trova chi spicchi gli arazzi: vale a dire, che ai benefizj, non di rado tien dietro la dimenticanza e bene spesso l'ingratitudine.
» *Sonè da festa*. Sonare a gloria. V. in *Sonè*.
» *Tuti ii dì a son nen festa*. Ogni dì non è festa, sempre non si ha la pera mezza. Modi proverb. indicanti, che non sempre si ha fortuna o vanno le cose secondo desiderio.
Festajôla. Festicciuola. Piccola festa.
Festegè. Festeggiare. Far feste, giuochi, spettacoli.
» Festeggiare. Solennizzare una festa.
» Render culto, onorare.
» — Far feste, carezze. V. *Fe d'feste a un*, in *Festa*.
» *El festegè*. Festeggiamento. L'atto di festeggiare.
Festegià. Festeggiato, solennizzato.
» Festeggiato, accarezzato, bene accolto.
— Onorato con festività.
Festin. Festino. Trattenimento di giuoco o di ballo, per lo più fatto di notte.
— *publich*. Festino pubblico o veglia bandita, cioè dove può andare ognuno.
Festiv. Festivo. Di o da festa, solenne.
Festojè. V. *Col ch'a frequenta le feste*, in *Festa*.

'eston. Festone. Ornamento per lo più di stoffa di seta o d'altra materia nobile, intagliato a semicircoli, che si succedono più o meno vicini, e che servono d'ordinario di balza alle cortine delle finestre, dei letti o di guarnizione al lembo delle vesti femminili; talora anche con ricamo, ai manichini, ai fazzoletti da collo delle donne, ecc.

estonà. Tagliato o fatto a festoni.

estonè. Intagliare o far festoni, tagliare a festoni, ornare a o con festoni.

estòs. Festoso, allegro, giojoso, gioviale, giulivo, gongolante.

ta. Fetta, caletta, tagliuolo. Pezzo, frusto o particella d'alcuna cosa tagliata sottilmente dal tutto, come di pane, di cacio, e simili.

- *d'pom, d'pruss*. Spicchio di mela, di pera.

» *A l'è mej una feta d'pan a soa ca, ch'un bon bocon a ca dj'aotri*. Meglio è una fetta di pane a casa sua, che nell'altrui abbondare in ricchezze. Prov. di noto significato.

» *Ciapa sta feta!* O castra questa. Modo basso, che accompagnato da un gesto di spregio, si usa verso colui al quale neghiamo alcuna cosa richiestaci.

» *Ciapè una feta o una part del pajis*. Venire a strisciate. Dicesi della grandine.

» *De una feta*. fig. Dare ad alcuno una tirata, una stampita, una seccaggine, annojare, infastidire, importunare, torre gli orecchi o il capo, assordare o seccare una pescaja. Non rifinar mai di cicalare.

» *Fe a fete*. Affettare, tagliare in fette, sfetteggiare, ridurre in fette.

» *P'cita feta*. V. *Fetina*.

tè. V. qui sopra *Fe a fete*.

tid. Fetido. Pieno di fetore, puzzolente.

tina. Fettolina, fettuccia, fettuzza. Piccola fetta.

to. Feto. L'animale non ancor nato, ma nel quale si scorgono manifestamente tutte le parti del corpo; e dicesi più particolarm. della creatura umana che è formata in seno alla donna. Il feto informe è detto embrione.

» *Concepiment d'un dopi feto*. Superfetazione. Concepimento di un feto nell'utero, quando già ve n'è un altro. La parola superfetazione fig. è termine legale, e vale, frutto di frutto.

ton (T. de' manisc.). Fettone. La parte dello zoccolo del cavallo, che va a terminare in un angolo acuto verso il mezzo della suola.

tor. Fetore, puzza, lezzo. Odore cattivissimo.

ū. Fuoco, e poet. foco. Elemento di qualità calda e secca; e più comun., quella mistura di luce e di calore che si produce nel bruciare de' corpi.

Fuoco, per calore.

— per Incendio.

— fig. Ardente passione d'animo, e più frequentem., ardore, calore, fervidezza, veemenza, vivacità.

— Si piglia talvolta per un'intera famiglia, dicendosi per esempio *El tal pajis a fa tanti feū*. Un tal paese fa tanti fuochi; contando un focolare per famiglia.

- *artifissial*. Fuoco lavorato o artifiziato. Fuoco che con artifizio si lavora per valersene o in guerra o in festa.

d'infern. fig. Fuoco di leone o d'inferno, cioè gagliardissimo.

doss. Fuoco dolce, vale debole.

d'paja. Fuoco di paglia, fioraglia. Fiamma ch'esce dal fuoco di paglia, di stoppa, o simili. fig. Cosa che duri poco.

Feū. *Feū el pì fort*. Fuoco ultimo. Il grado maggiore che si dà alle fornaci.

— *etern*. Fuoco eterno. Il fuoco dell'inferno.

— *fatuo*. Fuoco fatuo. Quello che in forma di fiammella si alza nelle notti in alcuni luoghi umidi o paludosi; detto in varj paesi da' contad. *Culass*.

— *fresch*. Fuoco fresco, vale fuoco rinnovato con carboni o legna.

— *lent*. Fuoco lento, cioè non gagliardo, piccolo, tenue.

— *mut*. Fuoco muto. Specie di fuoco artifiziato, che non iscoppietta.

— *servaj* (Med.). Fuoco salvatico, fiamma salsa, serpigine, empetiggine, volatica. Specie di malore infiammatorio in pelle, o di riscaldamento che esce alla cute.

» *A darìa gnanca una splua d'feū per fe piasì*. Non darebbe fuoco a cencio o non lascierebbe accendere un cencio al suo fuoco. Modo prov. e vale, non farebbe il menomo servizio anche senza costo o per iscortesia o per avarizia.

» *Andè tut a feū e fiama*. Andare a fuoco e fiamma. Essere alcun luogo interamente distrutto per la violenza del fuoco; e fig. andare in rovina e in precipizio.

» *Aveje el feū al cul*. Avere il fuoco al culo. fig. Essere in grandi angustie, esser pressato istantissimamente.

» *Aveje el feū drenta*. fig. Aver fuoco in seno, cioè il male in se stesso.

» *Avischè mai el feū*. fig. Non mangiar mai di cotto.

» *Butè d'aqua sul feū*. V. in *Aqua*.

» *Butè el feū*. fig. Seminar la discordia.

» *Butè la man ant el feū*. V. in *Butè*.

» *Caschè da la brasa ant el feū*. V. *Caschè da la peila ant la brasa*, in *Caschè*.

» *Chi a l'a bsogn d'feū sporsa la man*. fig. Chi ha bisogno si scommodi.

» *Chi sa fe feū sa fe roba*. Chi sa economizzare una cosa, sa risparmiare in un'altra; la parsimonia equivale al guadagno.

» *De el feū*. Appiccare, mettere o appiccar fuoco.

» *De feū a la mina*. Dar fuoco alla girandola. fig. Cominciare risolutamente una cosa, intorno alla quale altri sia stato qualche tempo in dubbio, venire a risoluzione. Alcune volte dicesi di chi per ripetute ingiurie od offese, non può più contenersi. Scoppiare, sfavillare, entrare o saltare sulle furie, montare in bizza.

» — Dar fuoco alla bombarda. fig. Cominciare a dir male d'uno, scatenarsi con parole o con iscritti contro di lui.

» *Destissè el feū con d'cocia*. Spegnere il fuoco colla stoppa, od anche fuggir l'acqua sotto le grondaje. Dicesi in prov. del riparare a un male con un mezzo che piuttosto il faccia maggiore.

» *Dì* o *Fe d'cose d'feū*. Dire o fare cose di fuoco, cioè di maraviglia, grandissime, sommamente terribili.

» *Dorè a feū*. Dorare o indorare a fuoco, cioè col fuoco, per via di fuoco.

» *Esse tut feū*. fig. Essere focosetto. Essere spiritosissimo, ed anche essere ardentetto, cioè impetuoso, subitano.

» *Eūi d'feū*. Occhi di fuoco, infuocati o di bragia, cioè infiammati per ira, a guisa di fuoco.

» *Fabricator d'feū d'artifissi*. Razzaio. Artefice che lavora razzi ed altri fuochi artifiziali.

» *Fe feū*. Far fuoco. Accendere il fuoco.

» — Far fuoco. Nella milizia, tirare col cannone o colla moschetteria, sparare.

» *Fe feū d'sô bosch*. fig. Volar da sè (Alberti). Non aver bisogno di nessuno. Talvolta dicesi per stare ne' suoi

panni, cioè starsi con quello che si ha senza cercar altro o dar fastidio a veruno.

Fēū. *Fe feū e fiama*. Far fuoco. fig. Riscaldarsi in alcun affare, portarlo con efficacia. Fare ogni possibile per ottener l'intento.

» *Fe feū sot aqua*. Far fuoco nell'orcio. fig. V. *Travajè sot aqua*, sotto quest'ultima parola.

» *Gionse d'bosch al feū*. fig. Giugnere o metter legne al fuoco, rimbottar sulla feccia. Fomentare o procurare di fomentare l'ira, l'amore o il male altrui; e propr. aggiugnere al male nuova materia di peggiorare.

» *Manchè feū*. Non levar fuoco; scattare a vuoto. Dicesi delle armi da fuoco. Usasi anche al fig. e vale, andare, venire, tornare colla tromba nel sacco, trovarsi o rimanere col culo in mano, ber bianco.

» *Nen aveje pì nè lēū nè feū, o pì nè ca nè teit*. Non aver più luogo nè fuoco. Essere rovinato interamente, non aver luogo ove poter dimorare.

» *Nen avsinè la paja al feū*. Non mettere l'esca al fuoco. Dicesi proverbialm. del fuggire le occasioni.

» *Ogni aqua a destissa el feū*. V. in *Aqua*.

» *Piè el feū*. fig. Andar via a ruba. Dicesi dello spacciarsi delle merci a gran concorso de' compratori.

» *Piè feū*. Pigliar fuoco, cominciar ad ardere; e fig. saltar sulla bica, dar nelle scartate, sfavillare, entrar in collera.

» *Piè feū o d'anima ant cheich afè*. Pugnersi in qualche affare. Infervorirsi o riscaldarsi in farlo o trattarlo.

» *Piè le cose con trop feū o calor*. Prender le cose di petto, pigliare checchessia a scesa di testa, cioè ostinatamente.

» *Pien d'feū, d'vivassità*. V. *Esse tut feū*. fig.

» *Sonè el feū*. Suonare a fuoco. Dicesi del dar cenno colle campane di alcun incendio, per chiamare la gente ad estinguerlo.

» *Ste senpre a caval al feū*. Essere un colombo di gesso, covare la cenere. Stare di continuo presso al fuoco per iscaldarsi.

» *Tanpè d'splue d'feū*. Sfavillare, scintillare. Mandar fuori faville, scintille.

Feudal. Feudale. Di feudo, appartenente a feudo.

Feudatari. Feudatario. Persona che ha feudo, investita di feudo.

Fēūder. Guaina, fodero. Strumento di cuojo o di ferro, entro il quale si tengono e si conservano i ferri da taglio, come coltelli, pugnali, e simili.

— *dla spa*. Fodero della spada. Le sue parti sono: *Boca del feūder*. Bocca del fodero, ossia l'apertura di esso. — *Stucc dla boca del feūder*. Ghiera o viera. — *Fassette*. Fascette: lamine metalliche che fasciano il fodero a una certa distanza, l'una dall'altra. — *Pontal*. Puntale.

» *Durmì ant el feūder*. Dicesi per ischerzo del dormire vestito.

Feudo. Feudo, signorìa. Possessione che si dava ne' tempi andati ad un signore, dal principe padrone diretto, con ritenersi il sovrano dominio, ed obbligarlo alla fedeltà ed al servizio nobile.

Fēūdra. Fodera, soppanno. Tela o drappo, che per difesa o per ornamento si mette sotto ai vestimenti.

— *del cussin*. V. *Fodreta*.

— *del nas*. Dicesi in gergo per culo.

— *del matarass*. Guscio. Quell'involtura o specie di tasca di tela, per lo più listata, in cui sta la lana o crino o altro, di che son fatte le materasse ed i guanciali.

Fēūi. Foglio. Propriamente carta da scrivere o stampare, ecc.

— *d'ôr o d'argent batù*. Oro o argento battuto, cioè ridotto in lama o in foglia.

— *publich*. V. *Gaseta*.

» *Andè fôra dii feūi*. Uscir de' gangheri, dar ne' gerundi o nelle girelle. V. *Andè an furia*.

» *An feūi*. In-foglio. Si dice de' libri, della grandezza di mezzo foglio o d'un foglio ripiegato.

» *Fe ii feūi*. Involare, rubar di nascosto, svaligiare. Spogliare altrui delle cose sue.

» *Marchè ii numer ai feūi*. Cartolare. Porre i numeri alle carte de' libri.

» *Feūi per feūi*. avv. A foglio a foglio, foglio per foglio; distintamente, minutamente; a parte a parte.

Fēūja. Foglia. Quella parte delle piante erbacee che le adorna, e che lor serve per attrarre dall'atmosfera i principj vegetativi. Quella degli alberi, de' virgulti e delle piante che abbiano rami, più propr. chiamasi fronda.

» Foglia, senz'altro agg. intendesi quella de' gelsi, della quale si nutricano i filugelli ovvero bachi da seta.

» Lamina in cui si divide checchessia, sfoglia, falda.

» Tegghia o teglia (T. de' cuochi). Vaso ossia foglia di rame, tondo, piano, a sponde pochissimo rilevate, o anche con semplice orlo tondo. Serve a cuocere torte, sfogliate e simili.

— *dla fior istessa*. Petalo, labbro.

— *dla vis*. Pampano o pampino.

— *senssa ganba*. Foglia sessile.

» *Ai bogia nen feūja ch'Dio an veūja*. Non si muove foglia che Dio non voglia.

» *A j'è nen feūja ch' bogia*. Non istormisce foglia.

» *Butè le feūje*. Fronzire, frondire, frondeggiare, infogliarsi.

» *Carià d'feūje*. Fogliato, foglioso, fogliuto, pieno di foglie, fronzuto, fronduto, che ha molte frondi.

» *Caschè le feūje*. Sfogliarsi, sfrondarsi, cader le foglie, perder le fronde.

» *Color d'feūja morta*. Interriato.

» *Destachè le feūje* o *Desfojè*. Sfogliare, disfogliare. Levar le foglie.

» — *a la fior*. Spicciolare i fiori. Spiccar loro le foglie.

» *Fait a feūje*. Foglioso, fogliaceo. Dicesi di quel metallo o simile, che è composto di foglie o laminette, per cui agevolmente si sfoglia o si sfalda: onde sfogliarsi, sfaldarsi, dividersi in falde.

» *Feūje ch'antoro o ch'a guernisso un bochet*. Finteria. Quella verzura che si aggiunge ad un mazzo di fiori per farlo più vago e più fornito.

» *Levè le feūje a le vis*. Spampanar le viti.

» *Mangè la feūja*. Met. intendere il gergo, ammascare il discorso, aver l'intesa, sapersela bene, comprendere dove ella va a battere; conoscere l'imbeccata. Subodorare, addarsi, accorgersi, capire.

» *Prime feūje ch'a sponto da la smens*. Foglie seminali. Quelle due foglioline giallognole, che spuntano dal seme, allorchè germoglia, indi verdeggiano, e da ultimo, finita che sia la pianta delle vere foglie, cadono.

» *Sbrolè la feūja*. Brucar la foglia. Sfogliare o sfrondare la pianta.

» *Tramolè com na feūja*. Tremare come una verga o a verga a verga, tremare come una vetrice, come una bubbola, bubbolare, avere la tremarella, tronche le gambe, tremare come giunco al vento, riscuotersi da capo a piè. Tremare per paura o per soverchio freddo.

Fēūjassion. V. *Fojassion*.

Fēūra (v. cont.). V. *Fòra*.
Fe̱vrè. V. *Fe̱rvè*.
Fì (Med.). Fico. Malore che viene nel sesso, ed in altre parti del corpo, imitante la forma del fico, consistente in escrescenza o superfluità di carne.
» Fico (Veter.). Si dice anche un malore che viene nel piede ai cavalli.
Fì. Fico e figo, e propr. fica. Frutto dell'albero detto ficaja ed anche fico (*Fiè*).
— *bianch*. Fico albo o bianco. Fico grande e bianco.
— *ch'a dēūrv e̱l bech*. Fico colla bocca aperta.
— *d'aoton*. Fico settembrino o tardivo.
— *datol*. Fico dattero. Fico violaceo assai grosso e tardivo.
— *marinà*. Fico vieto, fico afato o annebbiato.
— *matinè* od anche *Fì fior*. Fico fiore, fiorone, fico primaticcio.
— *neir*. Fico nero o fico comune.
— *sech*. Ficco secco, cioè secco al sole o in forno; detto anche fico di barile o di filza.
» *Con ii fì ai vēūl d'aqua e con ii pruss d'vin*. Al fico acqua, alla pera vino. Detto popolare di precauzione nel mangiare fichi e pere.
» *Ii fì a ciamo e̱l côl longh e la pel strassà*. Il fico vuol aver due cose: collo d'impiccato e camicia da furfante. Detto così perchè quando è ben maturo torce il collo e si piega, e la pelle screpola, sì che ha la camicia stracciata.
» *Ii fì a van mangià senssa pel e ii persi con la pel*. Proverb. All'amico monda il fico, e la persica al nemico. V. in *Amis*.
» *Lait d'fì*. Lattificcio.
» *Nen valeje un fì sech* o *un fì forà*. Non istimare o non valere un fico o un fico secco, non reputare un cavolo, non valere un frullo, un pelo, un bagattino, un paracucchino, una buccia di porro, una stringa, uno straccio, una patacca, un lupino. Disprezzare, essere da disprezzarsi o di niun valore. Si dice di qualunque cosa vile o di poco pregio.
» *Salvè la panssa ai fì*. Serbar la pancia o il corpo ai fichi. Dicesi per iron. a persona cauta e tranquilla. che fugge i pericoli.
» *Se̱rchè ii fì an ponta*. Cercare i fichi in vetta. Prov. che significa, mettersi a cose difficili o temerarie o pericolose.
Fia (Bot.). Fico verdino o verdecchio. Sorta di fico (frutto) assai piccolo e quasi senza collo, di color verde porporino, bianco al di dentro, e di gusto delicato.
Fia. Figlia, figliuola. Così chiamasi la femmina della specie umana relativamente ai genitori.
» Figlia, fanciulla, ragazza. Si dice sempl. per dimostrare il sesso femminile.
» — Donzella, pulcella, zitella. Dicesi in opposizione a donna maritata.
— *abil al matrimôni*. Ragazza al maritaggio già matura. Zitella o fanciulla da marito o viripotente.
— *con ii spron*. Pulcellona. Pulcella già avanzata in età.
— *da mariè*. Figlia nubile.
— *d'ca*. Fanciulla molto faccendevole (Diz. della lingua ital. di Padova, citando il Caro).
— *mal marià*. Zitella affogata o mal maritata.
— *marià*. Fanciulla allogata, cioè collocata in matrimonio, maritata; e così *Ben* o *Mal marià*. Ben o mal allogata o collocata.
» *D'una fia fe doi ge̱ner*. V. in *Ge̱ner*.
» *Fe la cort a la mare pe̱r aveje la fia*. Chi vuole la figlia accarezzi la mamma. Dicesi di chi usa dimostrare amore ad alcuno per riguardo ad un altro.
Fia. *Le fie a son me̱rcanssia da nen lassè anve̱cì ant ca*. Le ragazze sono come i cavalli, se non si danno via da giovani, perdono la loro ventura; od anche quanto più si tiene o sta la carne in casa, tanto più invieta. Dettati che non ammettono spiegazione.
» *P'cita fia*. Nipote. Figlia d'un figlio o d'una figlia relativamente al padre od alla madre di questi.
Fià. Fiato. Aria respirata, ch'esce dalla bocca degli animali, alito.
» Fiato, per voce, parola, favella.
» — Vento, aura, soffio.
» — Fetore, mal odore.
» — Evaporazione, esalazione.
» fig. Forza, vigore, lena. *Am manca e̱l fià a fe lolì*. Mi manca il fiato (cioè mi manca la forza, il vigore, ecc.) a ciò fare.
— *curt*. Ansamento, difficoltà di respiro.
» *A tut fià*. avv. V. in seguito, *Pe̱r quant i j'ēū d'fià*.
» *Aveje cativ fià*. Aver la bocca fiatosa o puzzolente, essere fiatoso; più intens. aver un fiato da avello o che ammorba.
» *Aveje el fià ch'a peisa*. Aver il fiato grave.
« *Aveje fià d'una cosa*. fig. Aver sentore, fumo, indizio di una cosa.
» *Cascheve e̱l fià*. fig. Cascarvi il fiato, le braccia, le budella, il fegato, la milza; e vale, perdere il coraggio, perdersi d'animo.
» *Caval ch'a l'a d'fià*. Cavallo bolso.
» *De fià*. Dar fiato. Dar tempo a rifiatare, dar respiro. In senso fig. dar dilazione al pagamento.
» — *a le bestie*. Dar fiato agli animali da lavoro. Fargli fermare dopo alcuna veloce carriera o ripida salita o affannosa fatica.
» *D'un fià*. avv. D'un fiato, a un fiato, tutto in un fiato; cioè senza prender respiro, senza interruzione.
» *Fin ch'a j'è fià a j'è vita*. Chi ha tempo ha vita; chi salva la pelle la carne rimette. Modi prov. che accennano, che col tempo si può mutar sorte, e cangiarsi in bene le cose.
» *Gavè e̱l fià o ii sentiment*. fig. Serrare il basto o i panni addosso, stringere altrui. Importunare, sollecitare uno a far checchessia.
» *Istrument da fià*. Strumento di o a fiato. Quelli ai quali si dà il suono col fiato.
» *Lvè e̱l fià*. Mozzare il fiato. Dicesi dell'impedire che fa il vento troppo impetuoso, il respiro.
» *Mancament d'fià*. Ansima, ansamento, anelito, affanno. Difficoltà di respiro. Talora vale *Afa*: ed è propr. affanno cagionato da gravezza d'aria o soverchio caldo, che rende difficile la respirazione.
» *Manchè e̱l fià*. Andare il fiato, trafelare, languire, venir meno, svenire.
» *Mandè fôra e̱l fià*. V. *Espirassion*.
» *Marcant da fià* (detto furbesco). Spia, marachella, soffione.
» *Nen aveje fià ch'a sia sô*. fig. Non poter dir mesci, non aver tempo a mettersi mano a bocca. Aver grandi affari.
» *Nen fe fià*. V. in *Fe*.
» *Per quant i j'ēū d'fià*. avv. A basta lena, a tutto potere.
» *Piè fià*. Pigliar fiato, raccorre il fiato. riavere il fiato: e fig. riposarsi, cessare alquanto dalle fatiche, riaversi, rinfrancarsi.

Fià. *Senssa piè fià*. avv. Senza batter polso, subitamente, in un attimo.
» *Spende el fià inutilment*. Predicare a' porri, appiccar brevi, dire o contar le sue ragioni a' birri, perdere il fiato e il tempo, buttare o gettare le parole al vento, sfiatarsi senza pro.
» *Tirè drenta el fià*. V. *Inspirassion*.
» *Tirè el fià*. Fiatare, alitare.
» *Tirè l'ultim fià*. Fare le ultime recate, dare gli ultimi tratti, fare le ultime recate o le recate della morte, mandare l'ultimo fiato, l'ultimo respiro, esalare lo spirito.
» *Tnì el fià*. Ritener l'alito: non respirare.
» *Un fià*. Un fiato. fig. Un pocolino, un miccino, un micolino, un minimo che.
Fiaca. Flemma, tardità, lentezza, lentore; e per lo più svogliataggine. V. *Loira*.
» Dicesi pur anche del modo di parlare, di agire, di contenersi di una persona che si finge semplice ad un tempo che svogliata, ma inalterabile, che ben non sapresti definire, per cui soventi s'arriva a dire: *A l'a una fiaca insoportabil*. Fagnone, soppiattone.
Fiacà. Fiaccato, ammaccato, schiacciato, soppesto, infranto, pesto, fracassato.
Fiacada. fig. Frottola, carota, panzana, bubbola, favola, fandonia, fanfaluca: talvolta spagnolata, esagerazione, millanteria.
Fiacafave. Ciancivendolo, bubbolone, carotajo, sballone, scarica miracoli.
Fiacament. av. Fiaccamente, con fiacchezza, in modo fiacco, languidamente.
Fiach. sost. (Bot.). V. *Chincheri*.
Fiach. Fiacco, floscio, debole, languido, fievole, lasso, spossato, strano, snervato, smilzo.
» Fiacco. Che ha poca virtù, poca efficacia.
Fiachè. Fiaccare, ammaccare, schiacciare, soppestare, infrangere.
» fig. Dar bubbole, panzane, baggiane, sballare, ficcar carote o pastinache. Raccontar cose lontane dal vero.
— *ii brass a un*. Fiaccar le braccia ad alcuno, rompergliele col bastone.
— *le costure*. V. in *Costura*.
» *Fiachesse*. Ammaccarsi, acciaccarsi, schiacciarsi.
Fiacheire. V. *Fiacafave*.
Fiacher. Carrozza da nolo. Tali carrozze sono distinte per numeri noti alla polizia, e trovansi in diverse piazze o piazzaletti della città, pronte a partire ad ogni richiesta, in sull'attimo. Noi avemmo da' Francesi il nome di *Fiacres* a tali vetture, o perchè in origine stanziavano in Parigi presso la chiesa di St-Fiacre, o perchè nel così nominarle, vollero fare antitesi con quella carrozza adorna di cristalli, cui i Siciliani chiamano *Flacca*.
Fiachessa. Fiacchezza, lassezza, debolezza, spossatezza, affralimento, infiacchimento, abbandonamento di forze.
— *d'ment*. Fiacchezza di mente, cioè debolezza di mente.
Fiachet. Fiacchetto. Alquanto strano, spossato; deboluccio.
Fiàcola. Fiaccola. Fusto di legno resinoso o di qualsivoglia materia accensibile, unto di cera, d'oglio o di bitume, per far lume la notte; altr. face, facella.
Fiacon. V. *Fiacafave*.
Fiacura. Fiaccamento, fiaccatura; rottura.
» Schiacciamento, schiacciatura; ammaccatura, ammaccamento, contusione.
— *sul côl dii beū*. Accollatura. Quella contusione che il giogo fa sulla coppa del bue.

Fiajì. Fiatare, rifiatare. Il respirare, cioè il mandar fuori il fiato dell'animale, alitare.
» Fiatare, per favellare o dar segno di favellare. Si dice negativamente parlando: *A l'a gnanca ancalà fiajì*. Non osò fiatare.
» Respirare, trapelare, sfiatare, evaporare. Uscire per sottilissima fessura. Dicesi di liquidi, d'aria, ecc.
— *per nen murì*. Rifiatare per non morire. Si risponde talora per ischerzo a chi ci domanda che cosa facciamo.
Fiairè. V. *Fieirè*.
Fiama. Fiamma. La parte più luminosa e più sottile del fuoco, quella che esce dalle cose che ardono, vampa di fuoco. Talora dicesi sempl. per fuoco.
» Fiamma. fig. Rossore simile a fiamma.
» — Persona grandemente cara ed amata.
» — (poetic.) Fuoco amoroso, amore.
— *ch'a fa la paja, cocia*, ecc. Fioraglia. Fiamma che esce dal fuoco di paglia, stoppa, ecc.
— *del ceir*. Linguetta. Fiamma della candela, di una lucerna o sim. accesa.
» *Andè tut a feū e fiama*. V. in *Feū*.
» *Ch'a porta fiama*. Fiammifero. Che porta fiamma.
» *Comenssè a fe fiama*. Levar fiamma. Cominciare a far fiamma.
» *Fe feū e fiama*. V. in *Feū*.
» *Stofa a fiame*. Drappo a fiamma o a fiamme o fiammato. Si dice di drappo sopra di cui campeggia un rosso a foggia di fiamme.
» *Tanpè fòra d'fiame*. Fiammare, fiammeggiare, gettar fiamma, convertirsi in fiamma; ardere.
Fiama (Veter.). Salasso, saetta. Strumento con lancetta da cavar sangue ai cavalli o ad altre bestie.
Fiamant o **Neūv e fiamant**. Nuovo di pezza. Nuovo che arde e che sfolgora, novissimo.
Fiamengh. Bellissimo, ottimo, stupendo.
Fiameta. Fiammetta, fiammicella, fiammella. Piccola fiamma.
Fiancà. Fiancata, sfiancata. Colpo dato altrui nel fianco.
» Fiancata. In marin. lo sparo di tutta l'artiglieria di un fianco della nave. Dicesi anche bordata, ma è francesismo.
Fianch. Fianco. Quella parte del corpo che è tra le cosce e le costole: fig. dicesi per tutto il corpo.
» Fianco. Per simil. lato, canto, banda di checchessia.
» — Parlando di edifizj e muraglie, s'intende le parti laterali, ovvero quelle che formano gli angoli dei medesimi edifizj.
» *Aossè* o *Rinforsesse ii fianch*. Alzare il fianco, far buon fianco. fig. Mangiare assai e del buono; e s'intende per lo più in conversazione. V. *Anpì l'oiro*.
» *D'fianch* o *Per fianch*. avv. Di o per fianco, lateralmente.
» *Esse* o *Ste ai fianch d'un*. Essere o stare al fianco o alle costole d'alcuno. Essergli indivisibile compagno e inseparabile; e fig. rammentargli, tenergli ricordata alcuna cosa; e comun. pressare alcuno acciocchè faccia qualche cosa.
» *Gross d'fianch*. Fiancuto, ben fiancuto, che ha gran fianchi. Talora dicesi ancaciuto.
» *Per fianch*. avv. Per fianco, di costa. fig. Incidentalmente, indirettamente.
» *Porta d'fianch*. Porta di o del fianco. Quella che non è nella facciata principale, ma da uno dei lati.
» *Senssa fianch*. Sgroppato.
Fianchegè. Fiancheggiare. Sostenere, ajutare, difendere con opere di fianco.

Fianchegè. Fiancheggiare. fig. Fare spalla, dare ajuto, favorire, sostenere, proteggere, spalleggiare.
Fianchegià. Fiancheggiato, sostenuto, ajutato, spalleggiato.
Fiandrera. Bolgia, bisaccia. Tasca da sella.
Fianta. Stallatico. Quello che stallano le bestie.
Fiantè. Stallare, stabbiare. Il cacare o pisciare delle bestie.
Fiaona. Fronda, buccia, e talvolta coda. Dicesi delle foglie de' porri, delle carote, delle cipolle e simili. Parlandosi delle rape. V. *Ravissa*.
Fiap. Appassito, vizzo, passo. Dicesi dell'erbe e delle frutte, quando per mancanza d'umore hanno cominciate a venir grinze o a patire.
» Mucido, moscio, floscio, flacido, vincido. Si dice delle cose che hanno perduto della loro sodezza e durezza.
» Dilegine. Di poco nervo, facile a piegarsi; e dicesi per lo più di carta, panni e simili; e fig. di altre cose ancora.
» Detto di persona. V. *Fiach*.
» *Dventè fiap*. V. *Fiapì*.
» *Mes fiap*. Sommoscio, soppasso. Tra passo e fresco.
Fiapì. Avvizzire, avvizzare, divenir vizzo, appassire, ravvincidire; ammoscire.
— *un pochet*. Sommosciare. Appassire alquanto.
Fiasch. Fiasco. Vaso rotondo, per lo più di vetro, col collo simile alla guastada, ma senza piede; talora usando il continente pel contenuto, si adopra a significare una quantità di liquido uguale alla capacità d'un fiasco.
» *Amor d'putana e vin d'fiasch, da la matin a la seira a l'è goast*. Amor di meretrice e vin di fiasco, la mattina è buono e la sera è guasto. Dicesi in prov. per dinotare la poca durata di somiglianti cose.
» *Conprè el vin a fiasch* o *al detaj*. Fiascheggiare. Comprare il vino a fiaschi, or in uno, or in altro luogo.
» *Gran fiasch*. Fiascone. Dicesi comun. il fiasco de' frati questuanti.
» *Quantità d'fiasch*. Fiascheria.
» *Venditor d'fiasch*. Fiascajo. Quegli che vende i fiaschi.
Fiasch. Fiasco (v. dell'uso). Dassi questo nome ad un'impresa qualunque andata male, e di cui altri sperava uscir con onore: scherz. cacata, cioè mala riuscita; e dicesi per lo più de' teatri, quando l'opera, il ballo o gli attori non corrisposero alla comune aspettazione o non piacquero al pubblico; onde ne viene *Fe fiasch*, far fiasco.
« *Fe fiasch*. Parlando dell'atto carnale, far tavola.
» — Suole anche dirsi di tutte quelle cose, che si tratta di conseguire e non si conseguono, o di quelle che altri intenderebbe far bene, e non fa o fa malamente, a cui corrispondono i seguenti modi: fare un buco nell'acqua; far fico; pisciarsi addosso; dare in ceci o in tinche o in nulla o in budella; fare una vescia; abortire; far la zuppa nel paniere; dar del culo in un cavicchio; fiascheggiare; perdere la lisciatura; trovarsi o rimanere col culo in mano; tornar zoppo; tornar col dito nell'occhio; ber bianco; andare alla banda; dare un tuffo; averla bianca; ricetta provata e non riuscita.
» *Fe fiasch an sul pì bon*. Partirsi in sul far del nodo al filo; lasciare sul buono; cadere il presente sull'uscio; cioè condur bene alcun affare insino alla fine, e guastarsi in sul conchiuderlo.
Fiaschet. Fiaschetto, fiaschettino. Piccolo fiasco.
Fiascheta. Fiaschetta, fiaschino, corno da polvere. Piccola fiasca di cuojo forte, di corno o di latta, ma di forma schiacciata, di cui si servono i cacciatori per tenere la polvere da schioppo.

Fiascon. Fiascone. V. *Gran fiasch*, sotto quest'ultima parola.
Fiassa. Zitella grassotta, paffuta, pocciosa, cresciutoccia ed assai alta di statura.
Fiastr o **Fiastra**. Figliastro o figliastra. Figliuolo o figliuola avuti da altra moglie o da altro marito. Figliastro dicesi anche alla lat. privigno.
Fiatè o **Fiatì**. V. *Fiaji*.
Fiauna. V. *Fiaona*.
Fibiè. ver. V. *Anfibiè*.
Fibra. Fibra. Filo di carne che ne' muscoli e in altre parti del animale, ha potenza di naturalmente contrarsi.
» Fibra, poetic. dicesi per vena (Non ho midolla in osso o sangue in fibra, ch'io non senta tremar).
» — Anche nel legname e nelle piante si prende egualmente per vena.
» *Nen aveje fibra*. Non aver forza o lena: ed anche non aver coraggio.
» *P'cita fibra*. Fibrilla, fibretta. Piccola fibra.
Fibros. Fibroso. Che ha fibra o che è fatto a foggia di fibra.
» Fibroso. Serve talvolta d'agg. di radice, ed è quella che si divide in molte sottili radicelle, come la gramigna, l'orzo, ecc.
Fica. Chiusa, palata. V. in *Argine* e in *Ciusa*.
» *Fe la fica a un*. fig. Fare una pedina, una bassetta, una cavalletta, un soprammano a uno, ed anche dare il gambetto a uno. Impedire o torre altrui una cosa che stava per conseguire. Ingannare con doppiezza o astuzia.
» *Sboch dla fica*. Callone. Nome dell'apertura delle pescaje pel tragetto delle barche.
Ficà. Ficcato, fitto. Introdotto o cacciato dentro.
— *con forssa*. Conficcato, confitto. Cacciato dentro con forza.
Ficada. Ficcamento, ficcatura. L'atto di ficcare, introdurre checchessia in un recipiente qualunque; e l'atto di ciò che penetra addentro per la propria sua forza ed efficacia.
Ficanas. Ficcanaso (v. dell'uso). Fintafatti, curioso, intrigante, appaltone. Dicesi di chi cerca spiare i fatti altrui, immischiarsi od ingerirsi di cose che non gli spettano punto; che tutto vuol vedere o sapere, ecc.; che direbbesi dar di naso da per tutto, come fanno i cani.
Ficant. V. *Entrant*.
Fichè. Ficcare, figgere. Mettere, cacciare o introdurre una cosa in un'altra, con qualche violenza.
— *a forssa*. Inzeppare. Ficcare o far entrar per forza.
— *el nas da per tut*. Mettere il becco in molle. Dicesi di chi cicala continuamente o ragiona di cose che nulla gli appartengono.
— *giù*. Ingojare, ingollare, mandar giù.
— *sô mes sold da per tut*. V. qui avanti *Fichè el nas da per tut*.
» *Costa it m'la fiche propri nen*. Questa non la gabello.
» *Ficheila a un*. Ficcarla, accoccarla, appiccarla, sonarla ad alcuno. Dargli ad intendere cose false. Dicesi anche farla netta o far netto, per ingannar con destrezza e senza pericolo.
» *Vate a fichè* o *stermè ant un comod*. Vatti a riporre o a ficcare in un forno o in un cesso. Dicesi in m. b. a chi non meriti lo sguardo altrui pel suo basso operare.
Fichesse. Ficcarsi, cacciarsi dentro.
» Ficcarsi, per ingerirsi, intromettersi prosontuosamente, entrare dove non si dovrebbe.
» — Intrudersi, traforare. Arrivare con arte coperta ad ottenere un posto, una dignità, ecc.
— *da per tut*. Essere come il matto ne'tarocchi. Entrar per tutto.

Fichesse. *Fichesse sot*. Ficcarsi sotto o innanzi, mettersi sotto, farsi innanzi, accostarsi. Parlandosi di letto, buttarsi giù.

— *una cosa ant la testa*. Ficcarsi o cacciarsi in umore, in capo o in testa una cosa, ostinarsi a credere checchessia.

— *una cosa ben ant la ment*. Conficcarsi o invasarsi nella mente uua cosa, scultarsi checchessia nel cuore, imprimersi altamente checchessia nella memoria.

— *un ciò ant la testa*. V. *Anciodesse*. fig.

Ficheto. V. *Ficanas*, ed anche *Entrant*.

Ficia. Mastietto, e comun. al pl. mastietti. Quella varia congegnatura di due ferri, sui quali, come l'uscio sui cardini, si volgono gli sportelli. Uno de' ferri del mastietto è conficcato negli sportelli, l'altro detto arpione, nel telajo.

Fice. pl. Fisce. Pezzuoli d'avorio di più maniere, e di varj colori, che servono per segno nel giuoco.

Ficognà. Cacciato indentro, accovacciato, nascosto.

Ficognè. Andar ficcando, ficcar replicatamente. Cacciare o spinger dentro alla rinfusa e quasi nascosamente.

Ficognesse. Frequentat. di *Fichesse*. Ficcarsi, cacciarsi dentro, nascondersi, accovacciarsi. Talora vale sempl. *Fichesse*. V.

Fidat. Fidato, leale, sincero, fedele. Da credergli, da fidarsene.

Fidè. V. *Afidè* e *Fidesse*.

Fidecomiss. Fedecommesso, fedecommisso, fidecommesso, fidecommisso. Atto di ultima volontà col quale si dà l'eredità o una parte di essa all'instituto, sotto la fede di restituirla al sostituto. Si dice anche così l'eredità stessa e gli effetti fidecommessi.

Fidecommissari. add. Fedecommissario o fidecommissario. Di fedecommisso, appartenente a fedecommisso.

» sost. Fedecommissario. L'erede o quello in cui va il fidecommisso.

Fidej. pl. Vermicelli. Così diconsi certe fila di pasta, fatte a somiglianza di vermicciuoli, che si mangiano in minestra. Havvene di più qualità, bianchi, gialli, mezzani, di pasta grossa, ecc. I vermicelli sottilissimi (*fidlin*) sono detti a Firenze capellini.

» *Essie d'mosche ant ii fidej*. fig. Esservi qualche dissapore, dissensione, inimicizia, briga, contrasto, litigio; esservi qualche ruggine tra famiglie, tra parenti, amici, ecc.

Fidejussion (v. lat.). Fidejussione. Sicurtà, cauzione, mallevadoria. Convenzione per cui si aggiunge la propria all'altrui obbligazione, per maggiormente assicurarla. La fidejussione differisce dalla cauzione come la specie del genere.

Fidejussor (v. lat.). Fidejussore. Colui che fa malleveria, mallevadore, sicurtà: cioè colui che si obbliga di soddisfare il creditore, nel caso che il debitore non adempia alla sua obbligazione.

Fidesse. Fidarsi. Aver fidanza, fede in alcuno, starsi securamente ad uno, stare a fidanza di alcuno. Rimettersi in chi l'uomo si fida.

— *a l'è ben, nen fidesse a l'è mej*. Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio; chi troppo si fida rimane ingannato. Si dice in prov. per dinotare la necessità che ognuno ha di cautelarsi.

— *malament*. Dare o lasciare le pere in guardia all'orso. Dicesi in prov. e vale fidarsi di chi non si dee o fidare alcuna cosa a chi n'è avido.

» *Fidte nen d'chi a l'a tradì una volta*. A can che lecchi cenere non gli fidar farina; a gatto che lecca spiedo non gli fidare arrosto; chi inciampa nelle serpi ha paura delle lucertole; a cane scottato l'acqua fredda par calda; chi inciampa nel leone in presenza, teme in assenza. Modi proverbiali dinotanti, che non si dee fidar cose di conseguenza a chi nelle piccole fa frode; e anche chi fu offeso o tradito una volta, più non si fida e teme la sua ombra.

Fidich. (Anat.). Fegato. Organo secretore della bile, ed il più voluminoso di tutti i visceri del corpo umano.

» *A j'è nen pericol ch'a s' scaoda el fidich o el prè*. fig. Non ne piglierà una scarmana. Dicesi ai flemmatici e ai Don agiati in ogni affare. *Il ne gagnera pas la pleurisie à force de se luter*, dicono i Francesi.

» *Ch'a patiss mal d'fidich*. Fegatoso. Che patisce di fegato.

» *Cascheve el fidich e la corà*. V. in *Corà*.

Fidlè. Vermicellajo, lasagnajo, ed in gen. pastajo. Fabbricante di vermicelli o d'altro simile pastume.

Fidlin. V. *Fidej*.

Fido. Compagno fedele. Dicesi anche per *Fedel* e *Fidat*. V.

Fiducia. Fiducia. Speranza di venir a capo d'una cosa.

» *Aveje fiducia*. Aver fiducia, confidare, promettersi, ripromettersi, aspettarsi.

» *Con fiducia*. avv. Fiducialmente, con fiducia.

Fiduciari (Giurisp.). Fiduciario: agg. di erede. Colui che de consegnare ad un altro la roba lasciata dal testatore; più comun. s'intende colui, alla fede del quale il testa tore si commette, lasciandogli il tutto od una parte d suoi beni, non perchè li ritenga, ma li consegni (a su tempo) a persona da lui nominata.

Fiè o **Fì** (Bot.). Ficaja, e nell'uso, fico o figo comune. Alber fruttifero di grandezza mediocre, di cui havvene molti sime varietà, producenti frutti assai ricercati. V. *Fi* *Fia* (frutti). In proposito di questa pianta corre il se guente proverbio fra i campagnuoli, negli anni in cui frutto di tale pianta difficilmente si spicca dall'albe per non esser giunto a maturità. Quando il fico (piant serba il fico (frutto), mal villan serba il panico. Pr nostico villereccio, indizio di mala ricolta l'anno v guente.

— *d'India*. Fico d'India. Pianta le cui foglie, allorchè to cano terra, abbarbicano e si moltiplicano; detta dai B tanici, *Cactus opuntia*.

» *D'fì*. Ficulneo o di fico.

» *Leū piantà d'fì* o *d'fiè*. Ficheto o ficheréto. Luogo pia tato di fichi.

» *Piè un sul fì*. V. *Piè un sul fat* o *sul fait*, in *Fat*.

Fieirè. Lezzare, puzzare, putire. Avere o spirare mal odo gettar lezzo, mandar puzzo, fetore.

» *A fieira ch'a fa vnì mal*. Puzza che ammorba.

Fieiror. Puzzo, lezzo, fetore, mal odore.

Fieivol. Fievole, debole, di poca forza, snervato, menc Parlando di panni, drappi o sim. vale usato, logoro, c sumato, sfilacciato, vecchio, che comincia a ragnare

Fier. Fiero. Propriam. significa di natura di fiera, crude feroce, ecc.; ma nell'uso comune altiero, altezzoso, perbo, tronfio, pettoruto, intorato; insopportabile.

» *Andè fier*. Andar tirato, cioè dirittamente senza far mo ad alcuno.

Fierament. Fieramente, crudelmente; e fig. eccessivamen eccedentemente.

Fieressa. Fierezza. Propr. carattere o qualità di fiera, c deltà, ferocia, ferità, durezza di cuore; ma nell'uso terezza, alterigia, superbia.

» *Con fieressa*. avv. Con fierezza, con alterigia, alteramen

Fieri. Voce lat. usata nella frase *In fieri*, cioè in erba; tempo; in via, in avvenire.

Fiesca. Spicchio. Una delle parti in cui dividonsi naturalmente alcuni bulbi o frutti, come l'aglio, la melarancia, ecc. Dicesi anche delle pere, delle mele e simili, quando si tagliano per lo lungo.

» *Fait a fiesche*. Spicchiuto. Che ha spicchi o formato a spicchi.

Fieta. Figliuolina, ragazzina, donzellina, citta.

Fieul. Figlio, figliuolo. Voce che ha due sensi; l'uno speciale, cioè d'essere in relazione coi proprj genitori; l'altro generico, cioè d'essere in età fanciullesca. Fanciullo, ragazzo, putto, bimbo.

» Figliuoli: diconsi pure per simil. i rimessiticci, rampolli o polloni, che fanno al piede gli ulivi e altre piante fruttifere; ed anche i piccoli bulbi che nascono intorno al bulbo principale; e così figliuolare. V. *Fiolì*.

— *adotiv*. Figlio adottivo. Quello che è adottato, cioè eletto in figlio per adozione.

— *ch'a l'a paura d'gnente*. E' non gli crocchia il ferro. Si dice di chi non teme alcuna cosa.

— *del fieul*. Nipote, nipotino.

— *del nevod*. Bisnipote.

— *dla galina bianca*. Fortunato: a cui corrispondono i seguenti proverbj: esser figliuolo dell'oca bianca, avere il vento in poppa. Aver ogni cosa fortunevole e seconda: tratto dal lat. *Albæ gallinæ filius*.

— *dla galina bianca*. Talora dicesi per prediletto, beniamino. V. *Beniamin*.

— *legitim*. Figlio legittimo. Quello che nasce da legittimo matrimonio.

— *legitimà*. Figlio legittimato. Quello che si rese legittimo per susseguente matrimonio o in qualunque altro modo permesso dalla legge. Altri figli si dicono adulterini, bastardi, spurj.

— *natural*. Figlio naturale. Quello che nacque da uomo e donna liberi, ma non maritati.

— *sol*. Unigenito, unigeno.

» *A l'è fieul d'sô pare*. La scheggia ritrae dal ceppo; il lupo non caca agnelli. Si dice fig. di chi non traligna da' suoi genitori.

» *Amor d' o da fieul*. Amor filiale, amor di o da figlio.

» *A regolè d'fieui a l'è nen mestè tant facil*. Aver cura di putti non è mestier da tutti: cioè non tutti sono capaci a dar loro una buona educazione.

» *Chi a l'a d'fieui, tuti ii bocon a son nen seui*. Chi ha figliuoli tutti i bocconi non sono suoi. Dettato che rammenta a' padri i doveri che ad essi incombono di provvedere per tempo a quanto occorre per l'educazione ed il sostentamento de' loro figli.

» *Da fieul* o *Com a dev un fieul*. Filialmente, in modo filiale.

» *Dona bona a fe d'fieui o d'masnà*. Donna figliaticcia, altr. atta a figliare.

» *Dona giovo* e *l'om d'età, a dan fieui d'anpì la ca*. È facilissimo avere i pulcini di gennajo. Il nostro prov. pare che avvisi copertamente i vecchi del ben loro, col rammentare ad essi il *Fucum factum mulieri per impluvium*. I Diz. ital. invece col loro *Gli amori serotini e i freddi precoci mandano i vecchi di là*: gli avvisano con più chiarezza e carità (Cherubini).

» *El fieul d'me pare a dis nen parei*. Il figliuolo di mio padre non dice così, così non vuol madonna (uso di Firenze), così non canta Giorgio; ed è come dire: io non la intendo a questo modo.

» *Esse fieul d'gnun* o *Esse desmentià*. Restare o rimanere nel dimenticatojo o nel chiappolo. Essere dimenticato.

Fieui. *Fe d'fieui*. Figliare. Far figliuoli; e dicesi propr. delle bestie. Per sim. mandar fuori, produrre.

» *Fe doi fieui a la volta*. Binare, far gemelli; cioè partorire due figliuoli a un parto.

» *Fieui e fie d'doe sorele*. Consobrini. I figli e le figlie di due sorelle, esteso poscia ai figli d'un fratello e d'una sorella sono detti comun. cugini germani.

» *I fieui a dan d'crussi*. Chi disse figliuoli, disse pene e duoli. Dettato di chiara intelligenza.

» *Nen aveje nè fieui nè cagneui*. Esser libero, solo, sciolto, senza impegni, senza famiglia.

» *Oh che fieul!* Oh che briccone! che sciagurato!

» *Tornè a fe d'fieui*. Rifigliare. Di nuovo figliare.

» *Voreje mostrè a soa mare a fe d'fieui* o *d'masnà*. V. in *Mare*.

Figura. Figura. Forma, aspetto, sembianza, immagine, che risulta nella superficie del corpo dal concorso de' lineamenti, i quali si scoprono in essa; ed in generale la forma esteriore di una cosa materiale.

» Figura, per impronta o immagine di qualunque cosa scolpita o dipinta.

» — Persona.

» — Affronto, ingiuria, tiro, mala azione, mal tratto.

» — Mistero o significazione che hanno in sè copertamente le sacre scritture.

» — In matemat. quello spazio che è circoscritto da una o più linee.

» — Nel numero del più. I diversi movimenti e le diverse linee, che nel ballo si descrivono colla persona e co' piedi nel danzare.

» — Nel giuoco di carte, re, regina, cavallo e fante.

» — In rett. quella maniera di parlare, la quale si parte dal modo comune, e che prima e naturalmente ci si offerisce.

» — Esempio, similitudine.

— *bruta o mal forgià* o *del biribiss o gôtica*. Figura da cembalo o del calotta, figura strana, figuraccia, mascherone, ceffautto, fantoccio. Uomo di brutto aspetto e contraffatto.

— *d'caprissi*. Viso geniale, che dà nel genio, viso avvenente, simpatico.

— *d'sospet*. Figura di sospetto. Persona da far sospettare.

— *d'tera cheuita*. Plasma. Figura di terra cotta o d'altra pasta. Dicesi anche per plasma la forma in cui gettasi qualche metallo fuso od altra materia scorrente da modellarsi e riceverne la figura.

» *Ancheui an figura, doman an sepoltura*. Oggi vivo, domani morto; finchè l'uomo ha denti in bocca, non sa quel che gli tocca. Detto proverb. che vale: niuno si può promettere di sua ventura, mentre vive.

» *Bela figura o bel aspet e bele ciance, e peui a finiss lì*. fig. Carbone che tinge non cuoce, inchiostro che non tinge. Esser tutto apparenza.

» *Fe bela figura*. Far bella figura, far bella mostra, essereappariscente, far compariscenza o comparsa; campeggiar bene.

» *Fe bona o cativa figura*. Far buona o cattiva figura. Essere in buona o cattiva condizione; goder buona o cattiva rinomanza.

» *Fe d'figure*. Figurare. Rappresentar figure. Vedi in *Figurè*.

» *Fe la figura d'un babeo*. Esser pergola, cuocer bue. Dicesi di chi si ritrova in conversazione con persone colte, e non intende ciò che vi si discorre.

Figura. *Fe la prima figura*. Primeggiare, sostenere il primato; essere il primasso di un paese e sim.
» *Fe una figura a un*. Farla altrui di figura. Fargli una grande ingiuria, una solennissima burla, una mala azione, un'azione villana.
» *Fe una figura da cicolatè*. Far triste o cattiva o meschina figura, ed anche far mala vista o cattiva mostra.
» *Foma sta figura per suposission*. V. *Figuroma* in *Figurè*.
» *Per figura*. avv. A mostra, cioè per esser veduto o considerato. V. anche *Figurativament*.
» *Pitor d'figura*. V. *Figurista*.
» *Roba da fe figura, e nen d'pì*. Roba appariscente o apparente, ma di poca sostanza.
» *Tuti a vëulo fe figura*. Ogni gatta vuole il sonaglio. Ciascuno pretende d'apparire e far rumore.

Figurà. Figurato. Che ha una determinata forma o figura.
» Figurato. Espresso sotto figura, misterioso.
» — Assomigliato.
» — In rett. dicesi del discorso e dei modi di dire esposti con figure rettoriche; onde *Stil*, *Parlè figurà*. Stile o parlar figurato. Dicesi dello stile e del parlare per figure rettoriche o grammaticali; altr. figureggiare, ed anche metaforeggiare.
» *Cant figurà*. Canto figurato o a cappella. Quello che per lo più si usa nelle solenni funzioni ecclesiastiche; e dicesi della musica cromatica a differenza del canto fermo.

Figurant. Figurante (in forza di sost.). Si chiamano oggidì nell'uso figuranti coloro che nelle commedie, nelle pantomime, ecc., non parlano, nè fanno alcuna delle parti principali; ma servono ad empire la scena, ed a fare le parti che si chiamano mute.

Figurassa. Figuraccia, pegg. di figura.

Figurativ. Figurativo. Che rappresenta sotto figura.

Figurativament. Figurativamente figuratamente. Per figura, misteriosamente.

Figurè. Figurare, dar figura, scolpire, dipingere, rappresentare.
» Figurare, descrivere o dimostrare in figura.
» — Assimigliare.
» — Figurare, formar coll'immaginazione.
» — Far figura, spiccare, risaltare.
» — Distinguersi, far figura. Essere in posto eminente. *Ai pias figurè*. Gli piace primeggiare.
» — Nel ballo, descrivere danzando alcuna delle figure diverse, del ballo.
» *Figuroma*.... Pognam figura.... pognam caso.... come sarebbe a dire, verbi grazia.
» *Tutti a vëulo figurè*. V. in *Figura*.

Figuresse. Figurarsi, immaginarsi; credere, aspettarsi.
» *Figuromsse*, ed anche *Figuresse*! Pensate voi! immaginatevi! oh pensa! figuratevi! figuriamoci!

Figurin. Figurino, figurina, figuretta, figura piccola. Dicesi anche famigliarmente a giovane vanerello, che sta sulle mode, bellimbusto, cacazibetto.
» Figurino. Si dice parimenti ad una pittura che esprime l'attual foggia di vestire, cioè secondo la moda che corre, per uso per lo più de' sarti, sarte, crestaje e via dicendo.

Figurina. Figurina. Piccola figura; ma dicesi per lo più in senso ammirativo o di lode. Bel visetto, volto bellino, leggiadretto.
» *Col dle figurine*. Stucchinajo.

Figurista. Figurista. Dipintor di figure, come fiorista, paesista per dipintor di fiori e di paesi.

Figurista. Plasticatore, plastico. Colui che fa le figure di creta, gesso, stucco, ecc. detto anche gessajuolo o stucchinajo.
» Ceroplasta. Chi fa figure o figurine di cera.

Figuron. Figurone, cioè figura grande, colossale, gigantesca; ma per lo più dicesi per *Figurassa*. V.

Fil. Filo, accia. Il filato tal quale procede dalla conocchia, che poi ritorto dicesi refe.
» Filo. Per simil. diciamo ad ogni cosa che si riduce a guisa di filo.
» — Linea.
» — Affilatura, raffilatura. Il taglio del coltello, rasojo, spada, ecc.; onde *De el fil*. Affilare, raffilare.
» — met. La continuazione delle cose, come filo di storia, di ragionamento e sim., che vale, modo, maniera, ordine di checchessia.
» — Punto, niente: come *I n'ëu pa 'n fil*. Io non ho filo della tal cosa, cioè punto, niente.
— *ch'a l'a d' granghie*. Filo aggrovigliato, che fa groviglinole, cioè filo che si ritorce in sè per essere troppo torto.
— *da giontè* (T. de' tessitori). Comàndolo o rannodo. Fil posto sull'alto del telajo che serve a supplire i fili del l'ordito che si rompono.
— *d'aqua* o sim. Zampillo, schizzo d'acqua.
— *d'aria*. Bava di vento.
— *d'Bologna* o *Fil torsù d'loton per j'elastich*. Saltaleone. Fi sottilissimo d'ottone, ravvolto su di sè in piccoli e stret giri spirali, per cui rendesi elastico.
— *dla schina*. Filo delle reni o della schiena. La spi dorsale.
— *d'ôr torsù*. Boglione, granone. Filato d'oro attorcigliato
— *d'perle, d'coraj*. Filo o filza, cioè vezzo o collana di perl di coralli, ecc.
— *genoeis* o *fissela*. Spago, ed anche filo spago, cordici sottile.
— *grez*. Accia cruda, filo crudo.
— *grotolù*. Filo broccoso.
— *mort*. Filo riccio o filo morto. Dicesi de' rasoj e simili.
— o *Corent dl'aqua*. fig. Filo dell'acqua. La corrente d l'acqua.
— *per fil*. avv. Filo per filo. Cosa per cosa, minutame ordinatamente.
— *purgà*. Filo cotto.
— *sbianchì*. Accia o filo curato.
— *tensù*. Accia tinta.
» *A doi*, *A tre fi*. A due, a tre capi.
» *A fil*. avv. A filo, a corda, a dirittura, a un pari.
» *Antrapesse o Ronpse el côl ant un fil d'paja*. Inciam o rompersi il collo in un fil di paglia. Pericolare per c e in ogni minima occasione; che anche si dice affo in un bicchier d'acqua.
» *Arpiè el fil d'un afè*. Rappiccare o rattaccare il filo, gliare il trattato.
» *Butè an fil o an vena*. Mettere a filo altrui per far c chessia: vale fargli venir voglia di quella tal cosa altr. si direbbe, metterlo in succhio.
» *Butesse an fil*. Rimpannucciarsi, migliorar condiz rimettersi in arnese.
» *Butè un an fil*. V. nel Diz. *An fil*.
» *Cola quantità d'fil ch'an filand volta per volta as bu fus*. V. in *Filè*.
» *D'fil* o *D'filo*. avv. Di o per filo; vale per forza, a n forza. V. nel Diz. *D'filo*, alla sua sede alfabetica.

Fil. *El fil senssa grop a ten nen el pont.* V. sotto quest'ultima parola.

» *Esse a fil o an linea.* V. *A fil* nel Diz.

» *Esse an fil.* V. *An fil* nel Diz.

» *Fe passè a fil d'spa.* Mandare, mettere, tagliare, ecc. a fil di spada, uccidere; e dicesi propr. de' paesi e delle popolazioni dove dagl'inimici sono interamente uccisi tutti gli abitanti.

» *Gavesse ii fi.* Sfilaccicare, sfilacciare. L'uscir che fanno le fila sul taglio o sullo strascico de' panni.

» *Lassè ancora un fil per atachesse (per arpiè l'afè).* Tener appiccato o attaccato il filo. Dicesi fig. dello intermettere un trattato d'un negozio, ma non romperne del tutto la pratica: e rappiccare, rattaccare il filo, vale ripigliare il trattato.

» *Nen andè a fil.* Scavallare il filo, cioè non andare a dritto filo.

» *Perde el fil del descors.* Impuntare. Non raccapezzare più filo che conduca avanti; che dicesi anche pigliare o prender vento. Non saper più seguitare il discorso, venir meno la memoria, scordarsi.

» *Piè un d'fil o d'filo.* Pigliar uno di filo. Stringerlo senza dargli tempo di replicare, che anche si dice strignerlo fra l'uscio e il muro.

» *Senssa fil.* Parlandosi di rasojo, coltello, e sim., smussato.

» *Tirè ii so fi.* V. in *Tirè.*

» *Tnì el fil.* fig. Tenere il filo. Procedere con ordine. Non uscir di traccia.

» *Trovè el fil.* fig. Trovare il verso, il bandolo, il costrutto, la congiuntura, od anche la via, il modo, ecc.

» *Venditor d'fil da cusì.* Refajuolo. Quegli che vende refe.

» *Voreila vede o esaminè fil per fil.* Vederla fil filo. Trattar la cosa con rigore, guardare ogni minuzia.

Fila. Fila. Numero di cose ordinate in modo che l'una dietro l'altra si seguitino per la medesima dirittura o per lo stesso cammino o sieno a un pari, come fila di soldati, di cacciatori o simili. Ove si parli di cose poste di seguito con qualche confusione, dicesi meglio filatessa.

— *d'cadreghe, d'banche,* ecc. Filatessa di seggiole, di panche, ecc.

— *d'fnestre.* Finestrato. Ordine di finestre.

— *d'montagne.* Giogaja. Continuazione di monti.

— *d'piante.* Fila, filare d'alberi.

— *d'stansse.* Riscontro di stanze. Ordine di stanze in fila colle porte in dirittura.

— *d'vis.* V. *Filagn.*

» *Andè fòra d'fila.* Uscir di fila, sfilare, sbandarsi; contr. di affilare. V. *Butesse an fila.*

» *Butesse an fila.* Affilarsi, far fila, ordinarsi in fila.

» *D'fila.* avv. Alla fila o in fila; valgono di seguito, successivamente, uno dopo l'altro, senza intermissione, e dicesi di tempo, di cose e di persone.

» *Ronpe la fila.* V. sopra *Andè fòra d'fila.*

» *Ste an fila.* Stare in fila, essere nella fila ordinatamente, non uscir della fila o dirittura.

Filà. add. Filato.

Filadura. Filatura. V. *Filura.*

Filagn. Anguillare. Lungo e diritto filare di viti.

Filagrana. Filigrana. Specie di lavoro fino in oro o in argento imitante l'arabesco.

» *Travajè an filagrana.* Granagliare, fare granaglia. Ridurre l'oro e l'argento in granaglia.

Filament. Filamento. Filo o cosa simile a filo sottilissimo, come quello che si trae dal lino e dalla canapa. Dicesi anche parlando de' muscoli, de' nervi, ecc., fibra.

Filament. *Pien d'filament.* Filoso, filamentoso, pieno di fila; fibroso.

Filandra. Filaccica. Fila che spicciano da panno rotto o stracciato o tagliato.

» Faldella, e comun. al pl. faldelle. Quantità di fila sfilate per lo più dal pannolino vecchio, sulle quali sogliono i chirurghi distendere i loro unguenti.

» *Mugio d'filandre da butè su le ferite.* Stuello. Piccolo avvolto di filacce di lino che si pongono nelle ferite o nelle piaghe; volgarm. tasta.

Filandrù. Filamentoso, fibroso, tiglioso. Dicesi della carne, ed è contr. a frollo.

» Filamentoso. Agg. di legno; vale fibroso, scabro, ronchioso, difficile a lisciare.

Filant. Filante. Che fila.

Filantropìa (v. gr.). Filantropia. Amore verso gli uomini in generale.

Filantropo. Filantropo. Amico dell'uomo. Quegli che ama gli uomini tutti in generale, e cerca di giovar loro.

Filar. Ragna. Rete con cui si prendono gli uccelli.

» *Tende el filar.* Ragnare. Tender la ragna.

Filarmonich (v. gr.). Filarmonico. Amante d'armonia o di musica; ed è nome di accademici così detti.

Filastrôca. Filastrocca, filastroccola. Ragionamento stucchevole per la sua lunghezza; tiritera, fagiolata, sciloma, leggenda, tantafera, agliata, cinforniata, lungagnola, intemerata, filatera, stampita, bibbia, diceria.

» *Contè d'filastroche ch'a finisso pì.* Fare un cantar da cieco, cioè una filastrocca lunga lunga, senza sugo o sapore alcuno.

Filatojè. Filatojajo. Colui che lavora al filatojo da seta.

Filator. Filatojo o torcitojo, e con voce toscana, valico. Strumento di legno di forma cilindrica, da filar la lana, il lino, la seta e simili; che ha una ruota, colla quale, girandola a mano o per forza d'acqua, si torce il filo.

Filatura. Filanda (v. dell'uso anche toscano). Edifizio a uso di filar la seta e simili.

Filè. Filare. Unire il pelo di lino, di lana o simil materia, torcendolo col fuso e riducendolo alla maggior sottigliezza possibile.

» Filare. Dicesi anche dello avvolgere e torcere sulla seta l'oro e l'argento ridotto in istrette e sottilissime lame.

» — Si dice assolut. del vino corrotto, quando esce dalla cannella non più rigoglioso, ma lento quasi come l'olio od altro liquido viscoso.

» — Parlandosi di fluidi, vale uscir fuori con sottil getto.

» — Dicesi pure del ragno, quando ordisce e tesse la sua tela.

» — Nella mil. marciare in colonna, per drappello, per compagnia o per divisione, e in ordine di parata.

— *al roet.* Filare al filatojo.

— *doss.* fig. Andar colle buone per effetto di paura.

— *la carta.* Succhiellar le carte (da giuoco). Guardarle sfogliandole o tirandole su a poco a poco.

» *A l'è passà el tenp che berta filava.* V. in *Berta.*

» *Cola quantità d'fil ch'an filand, volta per volta as buta sul fus.* Passo. Quella quantità di filo che filando si avvolge in una volta sul fuso.

» *De a filè.* Dare a filare. Dare altrui lino o sim. perchè lo fili.

» *Fe filè drit.* fig. Far filare o frullare alcuno, fare stare al filatojo, far tener l'olio ad alcuno, tener in tuono, fare stare al filetto, far filare alcuno. Far star cheto per paura, tener uno a segno.

Filè. *Filela da sgnor*. Filar del signore. Fare il grande.
» *Filene su, fene una legenda*. Fare un'agliata, cioè una cicalata lunga, nojosa e sciocca.
» *La putana fila*. V. in *Putana*.
» *Piè da filè per de a filè*. Torre a filare per dare a filare. fig. Dicesi del dare a fare le sue faccende per pigliare a fare quelle d'altri senza pro.
Filera o **Filoira** o **Filēūsa**. V. queste due ultime voci.
Filera. Dicesi alcuna volta per *Trafila*. V.
Filera. Codazzo di persone, corteggio, comitiva, seguito.
» Filattera o filatera. Quantità, moltitudine, seguenza.
» Filarata. Continuazione di più cose unite insieme e in qualche modo l'una con l'altra concatenate.
» Filatessa. Fila confuse di cose. V. *Fila d' cadreghe*, in *Fila*.
Filet. Filetto, frenella. Imboccatura di ferro con due corde tirate, che tengono alta la testa del cavallo.
» Filetto, filello, scilinguagnolo; frenello della lingua. Legamento membranoso sotto la lingua.
» — Quel legamento che congiunge il prepuzio alla parte inferiore della fava.
» — Schienale. Così chiamasi da' macellaj e pizzicagnoli il complesso delle vertebre componenti il filo della schiena delle bestie da macello, allestito per vendersi.
» — Ornamento sottile d'oro o d'altro a somiglianza di filo. *Ornè con d' filet d'ôr o d'argent*. Filettare. Ornare con filetto d'oro o sim. Dicesi anche dell'ornare il vasellame.
— *del pors*. Arista. La schiena del porco.
— *dle lètere*. Filetti delle lettere. Diconsi que' sottili tratti di penna, con cui si comincia a scrivere le lettere in asta. V. *Lieson*.
» *Aveje el filet ben tajà*. Aver rotto o sciolto lo scilinguagnolo, non morire o non rappallottolarsi a uno la lingua in bocca. Dicesi d'uno che favelli assai, e talora arditamente.
Filēūsa. V. *Filoira*.
Filial. Filiale. Di o da figliuolo.
Filiera. V. *Trafila*.
Filippiche. pl. Filippiche. Nome dato alle orazioni di Demostene contro Filippo re di Macedonia.
» Diconsi per analogia ad altre composizioni di questo genere, come sono le orazioni di Cicerone contro Marcantonio, le quali gli costarono la vita.
Filo (D') V. *D'filo*, nel Diz. alla sua sede alfab.
Filoira. Filatrice, filatora. Donna che fila a prezzo la lana, il lino e sim. colla rocca o col filatojo.
» Filatrice. Si dice anche a donna o zittella, che nelle manifatture di seta, si occupa a trarre la seta da' bozzoli.
Filologìa. Filologìa. Studio di belle lettere o di erudizione universale, che versa intorno a tutte le scienze, e s'intende a conoscerne o studiarne l'origine, il progresso e gli autori.
Filologo. Filologo. Amante delle lettere; e dicesi propr. di chi si applica allo studio della varia letteratura e del ben parlare; erudito.
Filon. Filone o spirito della corrente d'un fiume. Si dice dagli idraulici, quel luogo dove l'acqua è più profonda e corre con maggior velocità.
— *dla minera*. Filone. Traccia o vena principale della miniera.
Filon (dal fran. *Filou*). Mariuolo, borsajuolo, tagliaborse, giuocatore di vantaggio, farinello, furfante, truffatore.
Filonghera. V. *Filera*.
Filosela. Nastrino o cordoncino di filaticcio, cioè di seta grossolana.
Filosof. Filosofo. Persona versata nella filosofia o che fa professione di studiare la natura e la morale.
» Filosofo. Dicesi anche per sim. d'uomo astratto, come pure di cinico o di stravagante, che ama agire a rovescio del senso comune: e forse perchè povera e nuda va la filosofia, come povera e nuda va la poesia. Il volgo chiama *Filosof* ogni persona la quale o nel vestire o nel parlare o nell'agire, sembri ad esso dipartirsi dal comune e tener alquanto di straccurato e lunatico (Cherubini).
Filosofal. Filosofale, filosofico. Da filosofo.
Filosofastr. Filosofastro. Filosofo di poco valore.
Filosofè. Filosofare, filosofeggiare, filosoficare. Attendere a filosofia, speculare per trovare il vero.
Filosofia (v. gr. Amor della sapienza). Filosofia. Verace conoscimento delle cose naturali, divine ed umane, tanto quanto l'uomo è capace d'intendere, fondato sopra la ragione e l'esperienza.
» Filosofia. Dicesi anche alla dottrina, all'opinione, all'insegnamento particolare di qualche filosofo.
Filosoficament. Filosoficamente, da filosofo.
Filosofich. Filosofico. Di o da filosofo o di filosofia.
» *Medich filosofich*. Medico filosofico. Quegli che non ammette fuorchè le sicure, certe e filosofiche verità naturali.
Filoss. Qualunque lavoro di filo, sia di seta che di lino o d'altra materia, fatto a rete; come le ragne per pigliare uccelli, le reti per pigliar pesci, e sim. Dicesi eziandio di lavoro di moda, fatto a maglia a foggia di rete.
Filssa. Filza. Più cose infilzate insieme in che si sia.
— *d'cuche*. fig. Filza di novelle, infilzatura di bugie.
— *d'diamant*. Filza di diamanti; e sotto denominazione generica di ogni ornamento da collo, vezzo di diamanti.
» *Butè an filssa*. Mettere in filza, infilzare.
Filsseta. Propr. cucitura preparatoria, ossia imbastitura, la quale serve a tener bene uniti due pezzi di panno, tela o sim. che poi si hanno a congiungere con permanente e più ferma cucitura.
» *Pont a filsseta*. Punto aperto o punto a filza, ed anche punto semplice, andante, molto lento, ecc.
Filtrà. Feltrato. Colato, chiarificato.
» Trapelato, penetrato.
Filtrassion. V. *Filtrura*.
Filtrè. Feltrare. Dicesi de' liquori, quando con un panno, che altre volte si usava di feltro, se ne cava la parte più sottile; colare, chiarificare.
» Per simil. Trapelare, penetrare, trasudare, stillare.
Filtror. Filtro, feltro. Pezzo di panno, di tela, di carta o simile, formato o combinato a modo d'imbuto, che si adopera per filtrare o passare i liquori; dicesi anche colatojo, cola, calza.
Filtrura. Feltrazione. Colamento che si fa per via di feltro o d'altra cosa simile. V. *Filtror*.
Filuca (Marin.). Filuca, feluca. Bastimento piccolo, di basso bordo, sottile e assai veloce, che va a vele ed a remi.
Filura. Filatura. L'arte e l'atto del filare.
» Filatura. Dicesi anche il filato medesimo, cioè ogni cosa filata.
Filura. Convento (T. de'muratori). Spazio o segno che rimane tra due cose connesse e legate insieme, come di pietre di mattoni, di legni e simili.
» Fessura, fesso, fissura, fenditura, crepatura, spaccatura spiraglio. Nelle cose fragili, e trattandosi di screpola-

tura sottilissima, dicesi pelo; onde *Fesse una filura*, o *Marchè una p'cita cherpadura*. Far pelo, incrinare, cioè cominciare a rompersi ma non a fendersi.
» Fessura. Segno di cosa che sembra fessa sebbene nol sia, come a mo' d'esempio la lingua.
» *Aria d'filura, aria d'sepoltura*. V. in *Aria*.
» *Stopè le filure* o *i pertus*. (T. de' muratori). Rinverzare. V. *Scajè*.
Filurà. Fesso, screpolato. Che ha fessure, che ha fatto pelo, incrinato.
Fimera. V. *Efimera*.
Fin. sost. masc. e fem. Fine. Quello che ha di necessità alcuna cosa innanzi, nè può averne altra dopo: opposto a principio.
» Fine, confine, termine, limite.
» — Compimento, esito, riuscita.
» — La parte estrema.
» — Meta, segno, oggetto; disegno.
» — Morte.
» *A fin*. avv. A fine, affine, cioè con fine, con intenzione.
» *A la fin, A la fin d'ii cont, An fin*. V. questi modi avverbiali nel Diz. alla loro sede.
» *Andè a la fin d'una cosa*. Ridursi o essere all'ultimo o al verde di checchessia.
» *A ogni bon fin*. avv. A o per ogni buon rispetto, a ogni cautela, ad ogni riguardo.
» *Aveje fin*. Aver fine, mancare, cessare, consumarsi.
» *Bon fin e bon prinssipi*. Augurio comune che ci sogliam fare reciprocamente al far di capo d'anno. Corrisponde a, le auguro nella rinnovazione dell'anno ogni più vero contento, congiunto con perfetta sanità e lunghezza di vita.
» *Con la passienssa a s'oten el fin desiderà*. V. *Otnì sô but con passienssa*, in *But*.
» *De fin* o *Finì una cosa*. Dare o por fine ad una cosa, condurla a fine, finirla, terminarla, compierla.
» *Fe bona o cativa fin*. Far buona, o mala o trista fine.
» *La fin del mond*. Il finimondo.
» *La fin d'genè, la fin dla fera*. Uscente gennajo, scorcio di gennajo; scorcio della fiera.
» *Nen vede nè prinssipi nè fin*. Non ne veder segno.
» *Vnì a fin d'cheicosa*. Venire a fine di checchessia; riuscire di condurla al suo termine.
» *Vnì a la fin o a la conclusion*. Toccare alla fine. Finire il ragionamento, venire alla conclusione.
» *Vnì mai a la fin*. Non rifinare, non rifinire, non finare, non ristare; non cessare, non desistere.
Fin. add. Fine è più comun. fino. Sottile, minuto; opp. a grosso.
» Fine. Di tutta bontà, ottimo, perfetto, squisito.
» — Parlandosi di persona, valente, perito, esperto.
» — Astuto, sagace, accorto, acuto.
» *Ben fin*. Finissimo.
» *Dventè fin, malissios*. Involpire, diventar malizioso.
Fin. Fino, infino, sino, insino. Prep. che significa termine di moto o di azione; e regge d'ordinario il 3° caso; trovasi anche col 4°.
Fin adess. avv. Finora, fin ora. Infino o sino, o insino a questo punto o tempo, fino a qui.
Finagi. Distretto, territorio, paese soggetto ad una giurisdizione.
» *D'un pajis*. Confine. V. *Finanssa*.
Final. add. Finale, ultimo, definitivo, estremo.
Final. sost. Finale. Pezzo di musica che chiude un atto dell'opera, o un componimento di musica strumentale.
Final. Finale. Dicesi pure di qualsivoglia cosa, con cui si dà fine o compimento a checchessia.
Finalment. Finalmente, in fine, alla fine, alla perfine, all'ultimo, da ultimo, ultimamente.
Finamai. avv. Al sommo, sommamente, assaissimo, all'ultimo segno, quanto mai, a sazietà, a bizzeffe.
Finanssa. Confine, termine, limite.
Finanssa. Finanza o meglio al pl. finanze. Così chiamasi nell'uso il complesso de' pesi e delle rendite d'uno Stato. Le finanze considerate come scienza, è il complesso delle regole dell'ordine sociale, in relazione alle rendite dello Stato, e consiste nella cognizione sistematica e ragionevole di tutti i principj della ragione pubblico-economica, applicati alle rendite dello Stato, e al modo di poter creare un fondo necessario a' suoi bisogni.
» Finanza. Diconsi pur anche i varj dicasteri ed il complesso degli ufficiali od impiegati che intendono all'amministrazione delle rendite del pubblico, dipendenti e subordinati al ministro di finanze.
» — Famigliar. usasi altresì per esprimere le sostanze, le rendite, le entrate qualunque: come *Le soe finansse ai lo permeto nen*. Non ha modo da ciò o gli manca il modo da ciò, gli è oltre il suo avere; cioè, oltre la sua fortuna, le sue facoltà.
Finanssiè. Finanziere (v. dell'uso). Nome che si dà in generale a' ministri delle finanze, od agli amministratori che ne dipendono.
Finatant ch', Finch'. avv. Finchè, fin che, finattanto che, sino a che, sino o insino o infino a quel tempo che.
Fin d'adess. avv. Fin d'adesso, fin da questo punto.
Finessa. Finezza, perfezione, eccellenza. Stato e qualità di ciò che è fine ed ottimo nel suo genere; e si dice delle cose materiali, e delle qualità intellettuali e morali.
» Finezza, isquisitezza, delicatezza di lavoro.
» — Sottigliezza, tenuità.
» — Accortezza, sagacità, sottilità ed anche sottigliezza, penetrazione, perspicacia, destrezza.
» — Accoglienza, vezzi, carezze o sim.
» — Favore, grazia, atto di cortesia.
» *Con finessa*. avv. Con finezza, finamente: e più intens. finissimamente.
Finge o Finze. Fingere, andar finto, procedere con finzione, far vista, far finta, simulare; dissimulare.
» Fingere, inventare, immaginare, comporre.
» — Rappresentare in iscena.
» *Chi a sa nen finge, a sa nen regnè*. Chi non sa simulare non sa regnare. Questo prov. ital. non mira già a doppiezza, ma a quel mero dissimulare o mostrar di non avvedersi, che è spesso utile ripiego in società; mira in somma al negativo anzichè al positivo.
» *Col ch'a fing*. Fingitore, infingitore, fingente. Che finge, che s'infinge, che dissimula.
Fingesse. Fingersi, infingersi, infignersi. Far vista di checchessia.
— *amis per otnì sô intent*. Far le lustre o le forche. Pigliar altrui con moine per indurlo a far checchessia.
Fingiment. Fingimento, infingimento, finzione, simulazione, doppiezza.
» Fingimento, per invenzione, composizione, favola, descrizione di cosa non vera.
Finì. add. Finito, condotto a termine, terminato. V. anche *Furnì*.
» Finito per fino, perfezionato, perfetto.
» *A l'è bel e finìa*. V. *A l'è bel e faita*, nel Diz. alla sua sede.

Finì. *A l'è propi ancor nen finìa.* Dammelo morto. Il dì loda la sera, e' non è ancora andato a letto chi ha ad avere la mala notte. Proverbj denotanti cattivi pronostici verso altrui.
» *Ancor nen finì.* Incompiuto, contr. di compiuto.
» *Te o to finì o finito.* Maniera di dire per accennare il fine, il termine di un lavoro: simile a *Finis corona topus:* idiotismo della plebe, che non sà, ma vorrebbe dire: *Finis coronat opus.* Maniera latina che pur rimane nell'uso della lingua, e che da molti si esprime a dovere, per indicare il termine di lavoro o di fatica lunga e travagliosa.

Finì. ver. Finire, condur a fine, dar compimento, terminare. V. anche *Furnì.*
» Finire. Perfezionare.
» — Cessare, ristare, rimanersi dal fare una cosa, desistere.
» — per uccidere.
— *an gnente.* Finire in nulla, ed anche andar in dileguo, disgocciolare.
— *l'afè.* Definire, accapezzare, spedire, sbrigare, finir la danza, condurre a capo, conchiudere definitivamente.
— *la festa.* Finir la festa. Por fine a checchessia.
— *la roca.* V. sotto quest'ultima parola.
» *Ai vëul un sôld a felo comenssè e doi a felo finì.* Fare come la vecchia di Verona, che se le dava un quattrino perchè cantasse, e due perchè restasse; essere come Meino che non voleva la pappa e mangiò anche il mestolino (Tommaseo). Dicesi di chi si fa pregare per fare checchessia e bisogna poscia usar mille preghi perchè resti di farlo. V. anche in *Bôrgno.*
» *A l'a mai pì fin d'parlè.* Mai di ciarlare non ristà, mai non molla, mai non fina o non rifina. Dalle dalle dalla mattina alla sera.
» *Dov a valo a finì sta facenda?* Dove mo va ella a parare o a battere? Dove ha a riuscire quest'involtura? cioè, a terminare, a finire?
» *Esse an sul finì d'una cosa.* Essere in sul finire di una cosa, darvi l'ultima mano.
» *Finila.* Finirla, farla finita. Cavarne cappa o mantello, o fatto o guasto. Si dice del non tornare più su quel negozio che si trattava o su quel discorso che si faceva, finirla in qualsivoglia maniera, venire alla risoluzione.
» *Finiomla* (imperativamente). Finiamola, finitela, su via finiamola, facciamola finita, vuoi finirla una volta, zitto là, tacete.
» *I sëu nen com andarà a finì.* Non ne vedo segno.
» *Sul finì.* Sullo scorcio.

Finient. Finiente. Che finisce.

Finiment. Finimento, fine, finita, termine, conclusione di una cosa; riuscita.

Finimond. Finimondo. Fine del mondo.
» Finimondo. Ultimi confini della terra.
» — Gran rovina, sciagura, precipizio.
» — Dicesi anche popolarm. di chi si mostra assai soggetto a timori di sciagure.

Finis coronat opus. V. in *Finì*, add.

Finitessa. Finitezza. Stato di perfezione, esatto finimento.

Finitim. Finitimo, confinante, limitrofo. Vedi anche *Confinant.*

Finitif. Finitivo. Atto a finire, che termina.

Finor. V. *Fin adess.*

Finze. V. *Finge.*

Finssion. Finzione. V. *Fingiment. Andè con finssion.* Andar finto, procedere con finzione.

Finssion. *Con finssion.* avv. Fintamente, con finzione, simulatamente.

Fint. Finto. Agg. di persona, vale simulato, non sincero, infinto, doppio, palliato.
» Finto. Agg. di una cosa, fittizio, fittivo, artificiale, fatto con arte, contraffatto. *Porta finta, Fnestra finta.* Porta fittizia. Simulacro di finestra.
» — per Immaginario, ideale.

Finta. Finta, fintaggine, infinta, finzione.
» *Fe finta.* Far finta, far sembianza, mostrar sembiante, far vista o le viste, far veduta, fingere.
» *Fe finta d'de una cosa e nen dela.* V. *Fe inghicio,* in *Fe.*
» *Fe finta d'fe una cosa e fene un'aotra.* fig. Accennar di sotto e dar di sopra, che anche dicesi proverbialm. accennar in coppe e dar in bastoni. Mostrar di fare una cosa e farne un altra.
» *Fe finta d'nen vede.* Far la gatta di masino, che chiudeva gli occhi per non vedere a passare i topi.

Finta. Finta. Presso i sarti, quella parte del vestito che fa finimento alle tasche, e fa parte della mostreggiatura.
» Finta. Nella scherma, lo accennare di tirar il colpo in un luogo per metterlo in un altro.
» Finta (T. de' parrucch.). Quantità di capelli posticci, lunghi, distesi, la base di essi cucita su di un cortissimo nastro. Fermasi con pettine nell'acconciatura del capo delle donne, e serve a supplire alla corta capellatura.
— *cavej* o *Topè.* Finta (v. di uso tosc). Ornamento di capelli posticci per supplire alla mancanza dei proprj. In alcuni Diz. trovasi capelliera, ma credo impropriamente; essendo questa a un dipresso come una parrucca, mentre la finta non abbraccia che una parte del capo.

Fintament. V. in *Finssion.*

Fintant ch'. V. *Finatant ch'.*

Fiôca. Neve. Vapor congelato nella mezzana regione dell'aria.
» Neve: metaf. per candidezza, bianchezza. *Candi com la fiôca.* Candido come la neve, di candidezza pari alla neve.
— *suita e mnùa.* Nevischio, nevischia. Specie di neve minuta e di natura tra la neve e la grandine.
» *El fonde dla fiôca o dla giassa.* Dimojare. Il liquefarsi o struggersi del ghiaccio o neve, o del terreno ghiacciato.
» *Giughè a bale d'fiôca.* Fare alla neve; cioè scagliarsi a vicenda pallottole di neve.
» *Gran quantità d'fiôca.* Nevazio, nevazzo, nevajo. Stretta di neve, ossia abbondanza di neve caduta.
» *La fiôca angrassa la canpagna.* Sotto acqua fame, e sotto neve pane. Detto proverbiale di chiaro signif., perchè l'acqua lava la terra e la neve la ingrassa e la feconda.
» *La fiôca d'mars a dura poch.* La neve marzolina dura dalla sera alla mattina; e fig. tanto bastasse la ma... vicina quanto basta la neve marzolina. Detto così perchè la neve caduta in marzo presto si scioglie.
» *La fiôca dsenbrina per tre meis il l'oma vsina.* Prov. con cui si vuol dare a comprendere quanto duri in terra la neve che cade in dicembre.
» *Per chiel lì a vedria gnanca un bëu ant la fiôca.* E' non vedrebbe un bufalo nella neve. Prov. che allude a chi di corta vista od a persona mogia, che non s'accorge e non vede quanto è chiaro e visibile ad ognuno.
» *Pien d'fiôca.* Nevoso, nevicoso. Pieno di neve.

Fiôca. Si dice fig. per imitazione della sua bianchezza a panna, quando è battuta e gonfiata; detta *Panna montata.*
» *Strument da sbate o fe la fiôca.* Frusta. Arnese compos...

di una o più canne rifesse in cima e allargate, ovvero di alcune bacchette o stecche di legno, legate insieme all'un de' capi. Serve a sbatter la panna per farla montare. Usano anche a Firenze un altro arnese pel medesimo oggetto, detto palloncino, ed è di più fili d'ottone, ripiegati in lunghe maglie, rigonfie nel mezzo, e fermate a un manico di legno.

Fiocà. Nevicato.

Fiòch. Nappa. Massa di più fila di seta, di cotone o di lana, e talvolta di fili d'oro o d'argento pendenti in tondo da un gambo solo, quasi come le setole di un pennello. Le nappe servono per ornamento, sia dell'abbigliamento di uomo che di donna, sia d'altre cose ad uso di camera.

» Fiocco. Dicesi anche in alcuni luoghi per nappa. In Firenze fiocco equivale ad un cappio a due staffe; in piem. *Langassa*.

» Fiocco. Anche dicesi ai grumoli della neve.

» Fiocco. Diciamo altresì per bioccolo; cioè particella di lana spiccata dal vello.

— *ch'a veno ai pe d'ii cavaj*. Barbetta. Quel fiocco o bioccolo di pelo che ha dietro alla fine del piede il cavallo.

— *d'darè dle carôsse*. Cordoni. Que' fiocchi che son posti dietro le carrozze per ritegno de' servitori.

— *dla spa* (detto antic. *Neud d'épée* alla franc.). Fiocco della spada. È appunto un fiocco, cioè un doppio cappio di nastro, per lo più riccamente ricamato, con cui ornavasi l'impugnatura della spada civile.

» *Andè la cosa con ii fiôch*. Andar di rondone o di venga; cioè andar bene, egregiamente.

» *Costa a l'è con ii fiôch!* Questa è col manico! cioè, questa è madornale o curiosa!

» *Fe una cosa con ii fiôch e le frange*. Fare una cosa coi fiocchi e coi festoni o a scaccafava; cioè farla alla grande, con sontuosità e solennità, o semplic. farla colla maggior perfezione possibile.

» *Fe una strapassada con ii fiôch a un*. Fare un lavacapo, una risciacquata a uno, dargli una sbrigliatura, un rovescio. Fargli una solenne riprensione.

» *Goarnì d'fiôch*. Infioccato. Ornato di fiocchi.

» *Parlè con ii fiôch e le frange*. V. in *Frangia*.

Fiochè. Nevicare, nevare, metter neve. Quando la neve viene giù in abbondanza e a gran fiocchi, allora dicesi fioccare.

» Fioccare, si estende per simil. anche ad altre cose che vengono in gran quantità: per es. *A fiôco ii dnè*. Fioccano i danari, vale vengono a bizzeffe, a josa.

— *le legnà, le bôte*. fig. Spesseggiar legnate, spesseggiar colpi o percosse. Il volgo fiorentino direbbe anche piover legnate, ecc.

» *Pan, vin e ôca* o *gnôca, e s'a veul fiochè ch'a fiôca*. Nè di tempo, nè di signoria, non ti dar malinconia; ed anche legala bene e lasciala trarre. Dettati che equivalgono a, provvedi bene, accomoda bene le cose, e segua che vuole.

Fiochet. Nappina, nappetta, ed anche fiocchetto.

» *Goarnì d'fiochet*. Fiocchettato.

Fiocheta. V. *Fiôca mnua e suita*.

Fiôla. Fiala. Boccetta di cristallo, entro cui si tiene d'ordinario l'acqua odorifera.

Fiolanssa. Figliuolanza, i figliuoli. La discendenza.

Fiolass, Fiolon. Figliuolone, cittone; e scherz. figliolone da compensarne Bacco e carnevale, gran figliuolo.

Fiolì. Figliare (partorire). Far figliuoli; e dicesi propr. delle bestie; e per simil. mandar fuori, produrre. In agricol. il moltiplicare delle piante bulbose per mezzo di figliuoli, figliuolare.

Fiolì. *Fiolisse*. V. *Afiolisse*.

Fiolin. Ragazzino, Figliuoletto, figliuolino, putto, puttino, puttello.

Fion. V. *Fe el fion*.

Fior. Fiore. Una parte, e la più nobile delle piante, nella quale è il sesso delle medesime, e vi feconda e forma il frutto.

» Fiore. Si dice anche quella rugiada che è sopra alle frutte, avanti ch'elle sieno brancicate.

» — Quella parte delle frutte, come di pere, di mele, ecc., dalla quale cade il fiore quand'ella è allegata, che dicesi anche bellico o corona del frutto.

» — Nella donna vale la perfezione verginale.

— *d'capussin* o *dii capussin*. Nasturzio, nasturcio.

— *del pom granà*. Balausta, balausto. Fiore del melagrano.

— *d'ii gran*. pl. V. *Bluet*.

— *d'ii mort*. Fiorrancio o calendula. Sorta di fiore di color giallo, che viene fra le biade.

— *d'j'ulive*. pl. Mignoli.

— *dla fruta*. V. sopra al 3° sign.

— *dla passion*. V. *Passiflora*.

— *dla trinità*. V. *Penssè*.

— *d'luvion*. Fiore di verbasco o di tasso barbasso.

— *d'sedrat*. Fior citrino.

— *d'una feuja sola*. Fiore monopetalo.

— *finta*. Fiore finto o artefatto.

— *senpi*. Fiore scempio.

— *senssa ganba*. Fiore sgambato o nano o sedente o sèssile.

— *tigrà*. Fiore brizzolato.

» *Boton dla fior*. Boccia, bottone, e dottr. calice.

» *Ch'a fa d'fior*. Fiorifero. Che produce fiori.

» *Ch'a l'è an fior*. Fiorente. Che è in fiori, che fiorisce, che è al tempo della fioritura.

» *Ch'a ven an fior*. Fiorescente. Si dice della pianta all'epoca che mette fiori.

» *Diletant* o *Coltivator dle fior*. Fiorista. Dilettante e coltivatore di fiori.

» *El caschè dla fior*. Sfioritura. Lo sfiorire, ed i fiori stessi che cadono dall'albero.

» *Esposission dle fior*. Fiorita. Il tempo, in cui il fiorista dispone i vasi dei fiori nel giardino o altrove, in modo da far vaghezza. Dicesi anche fiorita, quelle filze di verzura che si appiccano nei luoghi dove si fa festa, e che si spargono per le strade.

» *Feuje* o *Pètali dla fior*. Labbra del fiore o petali.

» *Ganba dla fior*. Gambo, pedicciuolo, peduncolo; e se è molto lungo, stelo.

» *Goarnì d'fior*. Infiorare, infiorire. Ornar di fiori.

» *La fior dle fior*. Fiorfiore. Il fiore più scelto. V. in *Fior*, fig.

» *Le fior a piaso, fôra cola del vin*. V. in *Fior*, fig.

» *Ogni sort d'fior*. Fiorame. Ogni genere di fiori da giardino.

» *Perde el fior*. Sfiorire. Perdere il fiore.

» *Pianta con la fior a onbrela* o *a parassol*. Pianta ombrellifera o umbellifera, cioè che forma co' rami come un ombrello.

» *Pitor da fior*. V. *Fiorista*.

» *Spatarè d'fior an ocasion d'festa*. Far la minuzzata, spargere mortella. Spargere fiori e frondi minute in occasione di festa, processioni, e sim. che anche si dice fiorita. V. sopra *Esposission dle fior*.

» *Venditor d'fior*. V. *Fiorista*.

» *Una fior* o *Una ròndona a fa nen primavera*. Un fiore o una rondine non fa primavera, o un fior non fa ghir–

landa. Modo prov. e vale, che un solo può far poco, o un caso solo non fa regola.

Fior. fig. Fiore, fioretto. La parte più nobile, più squisita e più scelta di checchessia.

» Fiore. Uno de' quattro semi delle carte da giuocare.

» — Piccola macchia bianca in fronte del cavallo, detta altr. stella.

» — Nel num. del più, le purghe che ogni mese hanno le donne, altr. menstrui.

— *d'blessa*. Fior di bellezza, cioè, prestantissima, singolare.

— *d'canaja*. Schiuma di furfante, forca, capestro, caffo degli scellerati, fior o cima di canaglia.

— *del caosset*. Fiore, mandorla. Fregio laterale della calza, lungo e stretto, a guisa di ricamo.

— *del vin*. Fiore del vino. Quella specie di muffa che genera il vino, quando è alla fine la botte. Ove sia meno consistente, dicesi panno (quasi velo che si genera alla superficie del vino): e di qui il prov. Ogni fior piace eccetto quel del vino.

— *d'farina*. V. *Fumet*.

— *d'lait*. Fiore o capo di latte, crema e comun. panna.

— *dl'età*. Fior dell'età o degli anni, l'aprile dell'età, il fiore della giovinezza. La più bell'età dell'uomo.

— *d'òm*. Uomo valente (Strigelli).

— *d'parlè, d'retorica*. Fiori di parlare o di rettorica. Ornamenti del dire.

— *d'sorfo*. Fiore di zolfo o zolfo sublimato.

— *d'virtù*. Fior di virtù; ed iron. uomo bigio, malagiarda, malbigatto. Il libro intitolato *Fior di virtù*, che tratta di tutti i vizj umani, ecc. ci ha prestato la frase.

» *A fior*. V. *A bròa*, *A brus*.

» *A fior d'aqua*. avv. V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede.

» *A fior d'tera*. avv. A fiore di terra, rasente terra, terra terra, al pari, a corda, a filo, a livello.

» *Esse an fior*. Essere in fiore, cioè in ottimo stato; e detto delle cose, essere nel maggior grado di perfezione.

» *Esse an sul fior o an sul bon d'fe cheicosa*. Essere in sul fiore a far checchessia; cioè in sul buono, in sul forte.

» *La fior dla fior*. Fior fiore. La parte più squisita di checchessia.

» *Stòfa tessua a fior*. Stoffa fiorita, cioè tessuta a fiori.

Fioragè. Affiorare. Lavorare a fiori, e dicesi di drappo, tela e sim.

Fioragi. Dipintura o lavoro a fiori.

Fioragià. Affiorato. Lavorato a fiori.

Fioralis (Bot.). (da non confondersi con *Fiordalis*). Fioraliso, ciano. Pianta di cui havvene più varietà e di tutti i colori, eccettuato il giallo.

Fiordalis (Bot.). Fiordaliso, giglio.

Fiorè. Ceneracciolo. Panno che cuopre il bucato nel tinello, sopra del quale si pone la cenere per farvi il ranno; serve anche ad altri usi.

Fiorera. Venditrice di fiori. V. *Fiorista*.

Fioret. Fioretto. Spada senza taglio e senza punta, sostituito a questa un bottone ricoperto di pelle per non offendere, che anche si dice spada di marra.

» Fioretto. Specie di zucchero assai bianco.

» — Dicesi met. di qualsivoglia cosa scelta.

» — Nel ballo, sorta di passo figurato.

» — Si dice anche de' fregi del bello e ornato parlare.

» — Nel num. del più, diconsi nella musica le grazie e gli ornamenti del canto.

» *Fe d'fioret*. Fare di scherma, giuocar di spada.

» — Dicesi pur anche parlando di ballo, far fioretti, cioè, certi passi, che diconsi poi secondo le specie, fioretti semplici, fioretti in iscacciato, fioretti in gittato, ecc.

Fioret. Filaticcio, ed anche fioretto. Filo di seta che si trae da' bozzoli. V. in seguito.

— *d'prima qualità*. Filaticcio di palla. Quello cavato dai bozzoli non compiuti, detti falloppe e da' bozzoli sfarfallati, che messi a marcire si cardano, e servono a far filaticcio di prima sorte.

— *d'seconda qualità*. Filaticcio di seconda sorte, detto bava o bavella; cioè quel filo che si trae da'bozzoli posti nella caldaja prima di cavarne la seta.

— *d'terssa qualità*. Filaticcio di terza sorte, che è la borra o la sbroccatura della seta.

Fioret. V. *Brodarìa*, al fig.

Fiorì. Fiorire, produrre fiori; fioreggiare, infiorirsi, infiorarsi, divenir fiorito.

» Fiorire: per metaf. essere in fiore, in eccellenza, in buono stato.

» — Diventar florido e vago.

» — Imbiancare il pelo, incanutire.

» — Imporrire, imporrare. Parlando di panni di seta, di lino, ecc., quando si scolorano per l'umido.

» — Dicesi delle donne. V. in *Fior*, fig.

— *d'j'ulive*. Mignolare. Il mandar fuori che fa l'ulivo i mignoli (boccioline).

— *dla caossina*. Sbullettare. Si dice del gettar che fanno gl'intonachi di calcina, d'una porzioncella della loro superficie, per lo più di figura rotonda, simile al cappello delle bullette. V. *Calcinarëul*.

» *Tornè a fiorì*. Rifiorire.

Fiorì. add. Fiorito. V. pe'varj suoi signif. in *Fiorì*, ver.

Fiorin. Fiorino. Moneta d'argento effettiva della Germania che è in corso in una parte d'Italia, ed è la metà del tallero, che corrisponde a tre lire austriache.

» — o Gigliato. Moneta antica così d'oro come d'argento battuta nella città di Firenze, dal giglio fiore impressovi dentro.

Fiorina. Fiorellino, fioretto, fiorello. Piccolo fiore.

Fiorista. Fiorajo e fioraja. Colui o colei che vende fiori, sì veri che finti.

» Fiorista. Dicesi pure sia a dilettante o coltivatore, che pittore di fiori. V. in *Fior*.

Fioritura. Fioritura. Il fiorire, e il tempo in cui le piante metton fuori i fiori.

Fioron. V. *Ciavel* o *Furoncol*.

Fiorton o **Fiorton d'roba**. Fiore o fioretto, che anche dicesi guaime, cioè ciò che stimasi migliore nel suo genere. V. in *Fior*, fig.

Fiòss e **Fiòssa**. Figlioccio e figlioccia. Quegli che è tenuto a battesimo, così detto solamente in relazione a chi lo tiene, che chiamasi santolo o padrino.

Fiotè o **Cichè**. Fiottare. Dicesi quel mal umore o quel bisbigliare o borbottare che fanno le persone disgustate e malcontente. Se oltre al malcontento la persona è compresa da bile, ira o sim. allora dicesi meglio fumare.

Firma. Firma. Sottoscrizione autentica d'uno scritto.

— *faossa* o *nen aotentica*. Sottoscrizione apocrifa.

» *Butè la firma*. V. *Firmè*.

» *Per onor dla firma*. Per onor di lettera; cioè per apparenza.

Firmà. Firmato, sottoscritto.

Firmament. Firmamento. Il cielo stellato.

Firmè. Firmare. Sottoscrivere lo scritto per renderlo autentico.

Fiscal. sost. e add. Fiscale. Avvocato o procuratore del fisco; capo o soprantendente del fisco.
» Fiscale. Che procede o tratta come persona addetta al fisco. Nello stile familiare dicesi per censuratore, mestatore.
Fiscala. fem. Fiscalessa. fig. Colei che a modo di fiscale sa cavar di bocca altrui un segreto.
Fiscalegè. Fiscaleggiare. Far da fiscale; e propr. sottilizzare, ed esaminare accuratamente come i criminalisti.
Fiscalegiament. Fiscaleggiamento. Il fiscaleggiare.
Fiscalità. Fiscalità. Ragione sostenuta dal fisco.
Fisch. Fisco. Pubblico erario al quale si applicano le facoltà dei malfattori e le eredità di coloro che muojono senza legittimo erede. Presso di noi significa più particolarm. l'uffizio del pubblico ministero, cioè quello dell'avvocato o procuratore fiscale.
Fischià. Fischiato (v. dell'uso).
Fischiada. Fischiata. L'atto del fischiare, per lo più per ischerzo, per derisione o disapprovazione di checchessia, accompagnato sovente da strepito, grida o simili. Onde *Fe d'fischiade*. Far le fischiate.
» Talora dicesi per *Subi*, e vale fischio.
Fischiè. Fischiare, fistiare, sibillare. V. ***Fischiada***, ed anche *Subiè*.
Fisica. Fisica, detta anche filosofia naturale. Scienza delle cose naturali, de' loro fenomeni, delle loro cause, dei loro effetti; ossia delle proprietà naturali de' corpi.
Fisicament. Fisicamente. In modo fisico; ed anche, realmente, effettivamente.
Fisich. sost. Fisico. Scienziato di fisica.
Fisich. add. Fisico. Di fisica, che appartiene alla fisica, naturale.
Fisiologìa. Fisiologia. Quella parte della fisica, la quale ha per oggetto la cognizione delle cause naturali delle azioni del corpo umano vivente nello stato di sanità; non che degli animali e dei vegetabili, della loro struttura, usi e relazioni delle loro parti ed organi.
Fisonomìa. Fisonomìa, fisionomìa. Arte per la quale dalle fattezze del corpo e da' lineamenti e dall'aria del volto, si pretende giudicare della natura di una persona.
» Fisonomìa. Nell'uso si prende per la stessa aria ed effigie degli uomini, ed anche si dice in m. b. e scherzevolmente luchèra (*ghigna*).
Fisonomista. Fisonomista, fisionomista, fisionomo, fisiomante. Che studia le fisionomie o indovina per via di fisionomìa.
Fiss. add. Fisso, fiso. Intento, fermo, immobile a considerare o a riguardare.
» Fisso. Fermo, immutabile, risoluto, ostinato.
» — Detto di cose, fermo, stabile.
» — Ficcato, piantato.
» *Dì fiss*. Giorno fisso, cioè prefisso (prescritto, determinato).
» *Steile fisse*. Stelle fisse. Quelle che costantemente ritengono la stessa posizione e distanza, le une rispetto alle altre.
» *Sie fissa una cosa ant el cheur, ant la memoria*. Essere fissa una cosa nel cuore, nella memoria, e sim. cioè, ben impressa nella mente, sempre presente alla memoria.
Fiss. av. Fiso, fisamente, fissamente, con occhio fisso e fermo verso checchessia; con attenzione, attentamente, profondamente.
Fiss fiss. avv. Fiso fiso, cioè molto fissamente.
Fissà. Affisato, affissato, guardato, rimirato fiso o fissamente.
» Stabilito, assegnato, prefisso; aggiornato.

Fissada. Affissamento, affissatura. V. *Lumada*.
Fissassion. Fissazione, affissazione, fissezza. Fisso pensamento, attenta applicazione della mente.
» Ostinazione, caponeria, caparbieria.
» Monomania.
— *dla giornà*. Aggiornamento. Assegnazione del giorno.
Fissè. Fissare, fisare, affissare. Guardar fisso o attentamente.
» Fissare: per stabilire, determinare, risolvere, fermare.
— *con j'eui straluna*. Strabuzzare. Stravolgere gli occhi affissando la vista.
— *con j'eui da la testa ai pè*. Guardare, osservare od esaminare da capo a' piedi.
— *el dì*. Aggiornare. Assegnare il giorno.
» *Fissesse*. Affissarsi. Guardarsi fiso reciprocamente.
» — Affisarsi. Applicarsi colla mente intorno ad alcuna cosa.
» — Fissarsi, proporsi, risolversi, determinarsi, stabilire.
— *ant una cosa*. Ostinarsi, aver fitto o fermo il chiodo in checchessia.
Fissela. Spago, cordicina.
Fissù. Fisciù. Specie di fazzoletto da collo, ma scempio, triangolare, anche di velo o d'altro simile; talora ornato di gale o altr. guernito.
Fissura. V. *Filura*.
Fistula (Chir.). Fistola. Piaga o ulcera vecchia, cancrenosa e per lo più incurabile.
Fit. Fitto, affitto. Il prezzo che si paga da' fittajuoli della possessione ch'e'tengono d'altrui.
— *d'ca*. Pigione. Prezzo che si paga per uso di casa, che non è propria.
— *dla tera*. Terratico. Affitto che si riceve dalla terra; e più propr. quella contribuzione che è tenuto a pagare il colono pei frutti della terra al padrone diretto.
» *Chersse el fit*. Rincarare la pigione. Crescere il prezzo; ed in senso neutro crescere del prezzo.
» *De a fit*. Dare a fitto, affittare. Parlando di casa, dicesi appigionare.
» *El fit as perd nen o ai tenpesta nen ansima*. Del fitto non ne beccan le passere. M. prov. e vale, non se ne perde niente per istravaganza di stagione o altra disavventura.
» *Piè a fit*. Pigliare o torre a fitto, cioè l'entrate delle possessioni per un certo prezzo. Ove intendesi di casa, si dice prendere a pigione.
» *Roba da fit*. Fittereccio.
» *Ste an ca d'afit*. Stare a pigione, cioè in casa non sua.
» *Tirè ii fit*. Riscuotere i fitti, il terratico, le pigioni.
Fità, Fitaol. V. *Afità, Afitavol*.
Fitacavaj. Vetturino. Colui che dà cavalli a vettura, a nolo.
Fitè. V. *Afitè*.
Fitissi. Fittizio. Dicesi di ciò che non ha luogo in realtà, che è apparente e simulato.
Fiton (Veter.). V. *Tuel*.
Fium. Fiume. Adunanza di acqua dolce corrente e perenne, che dalla sorgente va a sboccare nel mare, in un fiume od in un lago.
» Influente. Così dicesi un fiume o torrente che mette foce in un fiume principale.
» Confluente. Luogo ove due fiumi si congiungono.
— *arginà*. Fiume arginato. Quello, le cui piene sono sostenute dagli argini.
— *ch'a deborda o an escressenssa*. Fiumana o fiumara. Corso largo d'acqua, cioè allagagione di molt'acqua, e più propriam. l'impeto del fiume crescente.
— *ch'a sboca ant un aotr fium*. Fiume tributario. Quello che perde il suo nome nell'unirsi ad un altro.

Fium. *Fium mort*. Fiume morto. Dicesi un alveo (letto) abbandonato affatto dall'acqua.
— *navigabil*. Fiume navigabile. Quello che è suscettivo di essere navigato.
— *sarà ant soe sponde*. Fiume incassato. Quello le cui piene d'ordinario restano comprese dentro le proprie ripe.
» *D'fium*. Fluviale, di fiume.
» *Mnà via dal fium*. Fluitato. Trasportato dal fiume o altre acque correnti.
» *Passè un fium an barca*. Passare o valicare un fiume. Si dice quando si passa da una ripa all'altra sopra una barca o simili.
» *P'cit fium*. Fiumicello, fiumetto, fiumicino. Piccolo fiume.
» *Possessor d'beni contra un fium*. Frontista. Chi ha possessioni lungo un fiume.
» *Ripar an muraja fait a un fium*. Pignone. V. in *Muraja*.
» — *an pera, fait a la sponda d'un fium*. Sassaja. V. in *Masera*.
» *Svassè un fium*. Guadare o passare a guado o a guazzo un fiume; cioè passarlo a cavallo o a piedi.
Fiusa. Conto, assegnamento, capitale.
» *Fe fiusa d'un* o *d'una cosa*. Fare a fidanza con alcuno. Valersi di alcuno con libertà o far assegnamento o capitale su checchessia.
» *Persona ch'un pēul fe fiusa d'soe parole*. Persona attendibile; cioè della quale si dee far caso, si ha da far attenzione.
Fiusca. V. *Fiesca*.
Fiusesse. Fiduciarsi. V. anche in *Fiusa*.
Flacon. Boccetta, oricanno. Vasetto da tenervi acque odorifere; altr. boccetta da essenze.
Flacù. Vanaglorioso, albagioso, sputatondo, cacasodo, gonfianugoli, arcifanfano, millantatore.
Flagel. Flagello. Propr. strumento con cui si flagella, ed anche il tormento del flagellare.
» Flagello: per rovina, castigo, disgrazia, avversità grande.
» — Strage, mortalità.
» — Dicesi talvolta per abbondanza, quantità, moltitudine; onde a flagello o sim. vale in grandissima quantità.
Flagelà. Flagellato. Percosso con flagello; e per estens. coperto di ferite.
» fig. Afflitto, travagliato, tribolato.
Flagelassion. Flagellazione, flagellamento. Il flagellare, il castigo del flagello.
— *d'Nosgnor*. Flagellazione di Nostro Signore. Il supplizio che i Giudei fecero soffrire a G. C. flagellandolo attaccato ad una colonna.
Flagelè. Flagellare. Percuotere con flagello; battere, frustare, sferzare.
» Flagellare. met. Mandar travagli, travagliare, tribolare, tormentare.
Flagiolet. Zufolo, zufolino, e più comun. ottavino. Flautino accordato un'ottava più alta del flauto comune, e così d'un suono molto acuto.
Flagranti (In). avv. In flagrante o in fragranti. In sul fatto, nell'atto: onde *Piè un sul fait* o *in flagranti*. Cogliere, prendere, pigliare alcuno in fragranti, in sul fatto; vale sorprenderlo nell'atto che stava facendo alcuna cosa.
Flan (T. de' cuochi). Specie di tartara, fatta con crema, e talora con carni ed altri ingredienti (dal fran. *Flan*).
» *Vive a flan*. Essere o stare a pollo pesto. Dicesi di chi è ammalato e di debol complessione, per cui gli viene ordinato tal regime di vitto.

Flanbà. Consumato, annientato, distrutto, rovinato, andato a male; divorato; e talora ucciso.
Flanba pan o **Flanba miche**. V. *Mangiapan*.
Flanbè. Dissipare, scialacquare, dar fondo, disperdere, profondere, mandar a male.
» Dicesi ancora per divorare, fare repulisti, ingojare, mandar giù ingordamente il boccone o quanto cibo si ha davanti senza respiro.
— *un*. Anche si dice per uccidere.
Flanbò. Candelotto. Candela di cera o di sevo assai grossa e più corta delle ordinarie.
Flanboesa. Albagìa, boria.
» *Con flanboesa*. avv. Altezzosamente, alteramente, con boriosità.
Flanboesa, per *Anpola*, e talvolta per *Griotada*. V.
Flanchè. Sparare, scagliare. Lanciare con forza.
— *una prassà*. Scagliare o lanciare una sassata; e con più forza scaraventare: cioè scagliarla, lanciarla con maggior violenza.
— *un caoss*. Sparare un calcio.
Flanela. Flanella. Specie di pannina leggiere, tessuta di lana fine.
Flaot. V. *Fluta*.
Flapa. V. *Falôpa*.
Flatà. Adulato, lusingato.
Flatè. Lusingare, adulare, piaggiare, piacentare.
Flatesse. Lusingarsi, darsi a credere, persuadersi, vantarsi.
Flatēur. Adulatore, piaggiatore.
Flato. Flato, e comun. al pl. flati, flatuosità, flatulenza, ventosità. Aria generata nel corpo dell'animale; e propr. vento che si genera negl'intestini da fermentazione del chilo o dagli acidi soverchi o da altro che sia.
» *Bon per ii flati*. Carminativo; cioè risolvente, solutivo, dissipativo.
» *Ch'a dà d'flati*. V. *Flatulent*.
Flatulenssa. V. *Flati*.
Flatulent. Flatulento, flatulente, flatuoso. Che genera flati, ventosità.
Flebil. Flebile, doglioso, malinconico, lagrimevole. Che eccita malinconia, pianto, ecc.
Flebotomìa. Flebotomia. L'arte di praticare un'apertura sopra qualsivoglia vaso venoso per cavarne sangue colla lancetta o col flebotomo.
Flebòtomo. Flebotomo, flebotomista. Nome che si dà a colui che fa salassi o cava sangue.
Flecia. Freccia, dardo, saetta, e poet. telo, strale. Arme da ferire, che si tira coll'arco, fatto di una bacchetta sottile, lunga intorno ad un braccio, che in cima ha un ferro appuntato, e da basso la cocca con penna, col quale si adatta in sulla corda.
» Freccia. In architett. quella linea che divide l'arco in due parti uguali, ed è perpendicolare alla corda.
» Lancetta. Ogni ferro in asta o a punta, con cui sono armati i cancelli, le ferriate o simili chiusure; altrimenti lancia.
» *Colp d'flecia*. V. *Flecià*.
Flecià. Frecciata, saettata. Ferita o colpo di freccia, di saetta.
Flema (Med.). Flemma, pituita. V. *Pituita*.
» (Chim.) Flemma. Sostanza liquida, trasparente, insipida, senza odore, che riputavasi entrare nella composizione di tutti i corpi uniti.
» fig. Flemma, per pazienza, moderazione, ed anche per tardità, lentezza.
Flematich. fig. Flemmatico. Paziente, posato, moderato, c

difficilmente si adira; lento, tardo; e scherz. e sostantiv. ser agio, posapiano.

Flessibil. Flessibile, pieghevole, arrendevole.

Flessibilità. Flessibilità, pieghevolezza, arrendevolezza.

Flin o Flina. Stizza, collera, ira; bile.

» *Montè la flina*. Stizzarsi o stizzirsi, saltar la mosca, montare o venir o pigliar la stizza, la collera, la bizzarria, entrare in collera, adirarsi, incollerirsi.

Flip. Filippo. Antica moneta d'oro del valore di circa 50 fr., fatta coniare da Filippo il Macedone.

» Filippo. Antica moneta d'argento, tuttavia in corso negli Stati Estensi, del valore legale di lire 15,modenesi.

Flon. V. *Bulo*.

Flonè o Flonela. Pompeggiare, sfoggiarla, grandeggiare, darsi vita e tempo.

Florid. Florido. fig. Che è in fiore, in vigore, vago, bello, rigoglioso; vegeto, prosperoso.

Floris (Esse an). Essere in istato florido o fiorente.

Floss. Floscio, floscido, flacido, languido, ricascante, leno, snervato, lonzo, spossato.

» *Carta flossa* o *mòla*. Carta dilegine o lena; cioè di poco nervo, facile a piegarsi.

» *Dventè floss*. Affloscire. Snervarsi, infievolire, illanguidire, divenire o farsi floscio, cioè fievole, snervato.

Flòta (Marin.). Flotta. Squadra od armata navale.

» *P'cita flòta*. Flottiglia, squadriglia. Piccola flotta.

Fluet. Frale, sparuto, deboluzzo, cattivello, mingherlino.

Fluì. ver. Fluire, esser fluente, cioè scorrere, spargersi.

Fluid. Fluido. Che scorre facilmente; opp. a solido. Secondo i fisici si dividono i fluidi in aeriformi od elastici, imponderabili e liquidi.

Fluidità. Fluidità, fluidezza; e talora liquidezza. Qualità di ciò che è fluido. Presso i chimici, si dice di un corpo che è fluido, quando le sue molecole sono suscettibili di essere scomposte dalla minima forza, a malgrado della coesione, che esiste tra di loro.

Fluss. Flusso. Frequente e non naturale espulsione di materie liquide dalle budella, mista a sangue, ed accompagnata d'ordinario da mal di ventre; lo stesso che diarrea, dissenteria, mal di pondi, ed anche cacasangue. Ove questo flusso non sia sanguigno, dicesi cacajuola, scorrenza, soccorrenza.

— *d'mar*. Flusso marino. Si dice al moto naturale delle acque del mare verso la terra, e quando si ritirano allora si dice riflusso; e questo flusso e riflusso chiamasi marea.

— *d'parole*. Si dice fig. di un gran parlatore; abbondanza di parole, verbosità, ecc.

— *e rifluss*. Flusso e riflusso, lo stesso che marea. Si usa anche fig. per andirivieni, concorso, affollamento di popolo che va e viene da un dato luogo.

Flussion (Med.). Flussione. Malattia che si credeva generata dal flusso, ossia dal concorso in alcuna parte del corpo di qualche umore, come pituita e simili: oggi, catarro, reuma.

Flussionera. Serratesta. Sorta di cuffia, che le donne portano talora legata al capo per ripararsi dall'aria e dal freddo.

Flut. Spacciato, rovinato, disperato, fuori di speranza.

Fluta o Fluta traversera. Flauto. Strumento da fiato assai noto.

Fluta o *Flute* pl. Diconsi per ischerzo le gambe piccole, smilze, sottili, non proporzionate; gambe affusolate.

Lò ch'a ven per fluta, a va via per tanborn. Quel che vien di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa. Proverb. che vale, che dal mal acquistato se ne va poco innanzi. V. anche *La farina del diavo a va tuta an bren*, in *Farina*.

Fluta. *Lò ch'a ven per fluta, a va via per tanborn*. Talvolta dicesi fig. per, quel che non va nelle maniche, va ne' gheroni. V. in *Conssumè*, ver.

» *Sonador d'fluta*. Flautino, flautista. Suonatore di flauto.

Flutà. Dolce, soave, mellifluo, armonioso.

Flutuant. V. *Dubios*, *Titubant*.

Fnè. V. *Fenè*.

Fnestra. Finestra. Apertura che si fa nella muraglia per dar lume alla stanza; vale anche piccola apertura.

» Finestra. fig. Adito, entrata.

— *borgna*. Finestra accecata.

— *con j'inpanate*. Finestra impannata; vale finestra difesa o chiusa con tela, carta, ecc. V. *Inpanate*.

— *con ii veder*. Finestra invetriata, cioè finestra chiusa con vetri. V. *Vedrià*.

— *con la frà*. Finestra ferrata. Quella nella cui apertura è l'inferriata. V. in *Frà*.

— *con la frà ch'a spors an fòra*. Finestra inginocchiata. Finestra ferrata co' ferri non diritti a piombo, ma che faccia corpo in fuori; che dicesi ferrata a corpo.

— *dsor d'ii cop* o *dsor dla ca*. Finestra soprattetto, altrim. abbaino. V. *Lusel*.

— *meza sarà*. Finestra rabbattuta o socchiusa.

— *vers la contrà*. Finestra da via. Finestra che riesce o risponde nella strada o sopra la strada.

» *Butesse a la fnestra*. Affacciarsi, farsi alla finestra.

» *D'un p'cit pertus fene una fnestra*. fig. D'una bolla acquajola farne un canchero o un fistolo. Dicesi dell'ingrandir le cose più che nol comportano, o d'un piccolo disordine farne uno grandissimo.

» *Esse mei caschè da la fnestra ch'dai cop*. Esser meglio cader dalla finestra che dal tetto; ed anche esser meglio cader dal piè che dalla vetta. Dettati che c'insegnano, doversi di due mali eleggere il minore.

» *Fe d'gran fnestre ant cheicosa*. fig. Fare grandi squarci, ampie ferite.

» *Lēu dov a son le fnestre* o *Ordin dle fnestre*. Finestrato. Luogo ove sono le finestre, ordine di finestre, ecc.

» *O mangia d'sta mnestra o passa per sta fnestra*. V. in *Mangè*.

» *Parapet dla fnestra*. Davanzale o soglia. Quel piano superiore del parapetto, per lo più di pietra, sul quale uno s'appoggia colle braccia.

» *Passè per le fnestre*. Passare per le finestre. fig. Arrivare a checchessia per vie indirette, e talora con mezzi fraudolenti.

» *Scoss dla fnestra*. V. sopra *Parapet*, ecc.

» *Sfondà dla fnestra*: lo stesso che *Squarss*. V. in appresso.

» *Spale dla fnestra*. Stipiti.

» *Squarss dla fnestra*. Strombatura. Quello sguancio nella grossezza del muro ai lati della finestra, per cui l'apertura di essa va allargandosi verso l'interno della stanza.

» *P'cita fnestra*. V. *Fenestrina*.

» *Ste a la fnestra*. Stare alla finestra. Trattenersi affacciato alla finestra.

» — fig. Stare alla finestra col tappeto, stare sulle volte, stare a vedere. Non agire in checchessia o piuttosto stare aspettando il bello o il destro di agire; il che direbbesi talora proverbialm. aspettare il porco alla quercia o la palla che balzi.

Fnoi. V. *Fenoi*.

Fnor, Fnoira. V. *Fenor*, *Fenoira*.
Fô (Bot.). Faggio. Albero noto, che è il *Fagus silvestris* di L. La coccola o il frutto ch'esso produce, dicesi faggiuola.
» *Bosch d'fô*. Faggeto. Luogo piantato di faggi.
Foassa. Pastone. V. *Nusì*.
Foatà. Colpo di scudiscio, di frusta, di sferza, di staffile, di verga o d'altra cosa consimile. Sferzata, staffilata, bacchettata, ecc.
Foatada. Frustatura, staffilatura. Colpi replicati di scudiscio, o sim.; ed in gen. battitura.
Foatè. Sferzare, staffilare, frustare, scudisciare, vergheggiare. Percuotere o battere con isferza, staffile, ecc.
Foble o **Foble bachet, Poter d'baco**! Capperi! cappita! poter del mondo! poffare il cielo! Modi bassi esprimenti meraviglia.
Foborgh (dal franc. *Faubourg*). Borgo, sobborgo.
Fòca (Cetol.). Foca. Animale marino anfibio, dell'ordine dei mammiferi, detti cetacei; dagli antichi, annoverato fra i pesci pel suo lungo soggiorno in mare. Havvene di più specie.
Focc, Focia. V. *Fot*, *Fota*.
Fodrà. Foderato, soppannato.
» *Aveje el gariot fodrà d'coram*. Essere una gola lastricata. Dicesi di chi inghiotte con ingordigia ogni cosa ancorchè bollente, senza mostrarsene offeso, con cui anche i Francesi chiamano *Gosier pavé* o *Gueule ferrée*. In qualche caso si potrebbe usar la frase: mettersi giù per la gola checchessia, come se l'andasse giù per un pozzo (Sacchetti, *Nov*. 124).
» *Aveje j'orie fodrà d'bergamina*. Aver le campane grosse o ingrossate, aver male campane. Essere alquanto sordo.
Fodrè. Foderare, soppannare. Mettere la fodera, il soppanno a checchessia, per abbellimento o per rinforzo.
— *d'teila*. Intelucciare, o meglio fortificar una veste con telucce.
Fodresse. Foderarsi: fig. ed in m. b. impinzarsi, empiersi di cibo.
Fodreta. Federa. Sopraccoperta di panno lino o sim. fatta a guisa di sacchetto, nella quale si mettono i guanciali.
» *Butè le fodrete ai cussin*. Infederare. Rivestire i guanciali, ossia mettere i guanciali nella federa.
» *Lvè le fodrete*. Sfederare. Cavar le federe da' guanciali.
Fodretina. Federetta.
Fodrura. Foderatura. L'atto del foderare; ma comun. la materia che occorre per foderare o soppannare.
Foè. V. *Afoè*.
Foet. Scudiscio, scuriscio, frusta, staffile, sferza, scuriata.
» *Ponta del foet*. Scuriatello, mozzone, frustino. Accia o sim. che è annodata alla frusta per farla chioccare.
Fofa. Battisoffiola, cusoffiola, paura, spavento. Rimescolamento grande, ma breve, che cagiona frequente alitare o soffiare, prodotto da apprensione di qualche pericolo o simili.
» *Pien d'fofa*. Pauroso, timoroso.
Fòfo. Voce di nessun signif., ma che si usa per indicare qualche cosa che sovrasta ad un'altra, e specialm. in capo, ciuffo, ciuffetto.
Fòga. V. *Furia*.
Fogagi. Legna, ceppi, ecc. Quanto occorre per mantenere il fuoco, per un tempo più o meno determinato.
Fogagna. Sbirraglia. Il corpo degli sbirri. Usasi comun. per lo più in senso benigno, per compagnia, comitiva, seguito, corteggio, ecc. *Goardelo lì con soa fogagna*. Eccolo là colla sua compagnia, seguito, comitiva, ecc.

Fogassa. Focaccia, schiacciata, ed anche berlingozzo. Pa schiacciato di forma rotonda, a spicchi, regalato di zu chero e burro, che si fa cuocere in forno; solito mar giarsi alla festa dell'Epifania. In alcuni luoghi è det corrottamente cofaccia. Se vi entrano mandorle pest allora dicesi focaccia alle mandorle.
» *Rende pan per fogassa*. Render pane per focaccia, stesso che render frasche per foglie; fig. vale render pariglia, il contraccambio.
Fogaton. V. *Fogheri*.
Fogheri. Fuocone, focone. Fuoco grande.
Foghet. Focolino, focherello. Piccolo fuoco.
Fogheti. pl. Dicesi talora per *Fēu artifissai*. V. in *Fēu*.
Foghista. Razzajo. Artefice che lavora razzi ed altri fuoc artifiziati.
Fognè. Frugolare, frugacchiare, rovistolare, rovistare, tra bustare. Andar cercando checchessia in luogo ripos V. anche *Ferfojè*.
— *da per tut*. Rifrustare ogni cantuccio, por naso a og cesso, metter le mani in ogni intrico, dar di naso da p tutto.
Fogneire. Frugolo. Dicesi di chi vuol sempre frugacchia toccare, metter la man in ogni cosa.
Fogon. Braciere, braciera e bragiera. Vaso di rame o di fer ove si pone la brace per iscaldarsi.
» Focone. Nelle armi da fuoco, il luogo dove sono fora per dar loro fuoco.
Fogos. fig. Focoso, ardente, d'animo caldo, veemente, im tuoso, subitano.
Fogosament. Focosamente, ardentemente, con impeto, c ardore, impetuosamente, veementemente.
Fogosità. V. *Ardor*, *Inpeto*.
Fojagi. V. *Fojam*.
Fojam. Fogliame, frondura. Quantità di foglie e di frondi.
» Fogliame. Per sim. lavoro a foglie in pittura, scultu orificeria e sim., che anche dicesi fogliametto.
» Fogliatura. Presso i pittori, maniera di rappresenta fogliami.
Fojassa. Foglione. Gran foglia. Fogliaccia è pegg. di fog
Fojassion. Numerazione de' fogli ossia l'applicazione de' n meri ai fogli od alle pagine de' libri o de' manoscri V. *Fojè un liber*.
Fojassù. Fogliuto, fronzuto, fogliato, foglioso. Che ha mo foglie.
Fojè. Fogliare. Produrre foglie. V. anche *Fognè* e *Ferfo*
— *un liber* o *Marcheje ii fēui*. Cartolare. Porre i numeri a carte d'un libro.
Fojet. Foglietto, dim. di foglio. Dicesi per lo più di un mez foglio, che presenta due facciate in un libro o quader
— *d'avis*. Foglietto d'avvisi o foglietto assolut. Foglio o fog che s'affiggono sui canti della città, in cui s'inserisco avvisi od annunzi al pubblico.
— *dle scarpe*. Suolo che si mette ai talloni delle scarpe degli stivali. Se sono molti dicesi tacco.
Fojeta. Foglietta, fogliolina, fogliuccia, fogliuzza. Picc foglia.
» Tegghina, tegghiuzza. Vaso di rame ad uso di cucina, p cuocer torta. V. in *Fevja*.
Foìn (Zoolog.). Faina. (*Mustela martes* Lin.). Animale c vive di rapina, simile alla donnola, della grandezza un gatto. Il suo pelo nereggia nel rosso, ed è bian sotto la gola.
» Dicesi per simil. a ragazzo vispo, vivace, che non p capir nella pelle. V. in *Folet*.

Foin. *Eũi da foin o foinù*. Occhi vivaci, grifagni, furbetti, accorti. V. in *Eũi*.

Folnera. Scarpello. Specie di trappola di ferro, fatta a due archi dentati, infra i quali si pone il cibo, cui venendo per prendere la faina o altra bestia, scatta la molla che teneva aperti i due archi, e vi restano prese pel collo.

Fojolà (T. de' fornaj). Ripreso dal forno, e dicesi del pane.

Fojot. Tegame. Vaso di terra per uso di cuocere vivande, uova, ecc. *Eũv al fojot*. Ova in o al tegame.

» *Butè ant el fojot*. Integamare. Mettere nel tegame.

» *Odor d'fojot*. Leppo. Fetore di fiamma accesa in cose untuose.

Fojotin. Tegamino.

Fol. Folle, pazzo, matto, vano, stolto, sciocco, insensato, insano, balordo, stolido, allocco, soro, scempio, barbagianni, scimunito.

» Matto. Una delle figure del giuoco di tarocchi.

» *D'foi ai n'a j'è pì gnun*. I mucini hanno aperti gli occhi. Prov. che ci dice di chi non è facile ad ingannarsi o a lasciarsi ingannare.

» *Esse fol d'una persona*. Andar pazzo, matto, essere cotto, spolpato, innamorato fracido di una persona, quasi ebbro d'amore, esserne grandissimamente invaghito.

» *Fe com el fol dii taroch, fichesse da per tut*. V. in *Fichesse*.

» *Fe el fol*. V. in *Fe*.

» *Fe el fol per nen paghè la sal*. Fare il gattone, la gatta morta, fare lo sciocco per non pagar gabella. Fingere di non intendere per non impegnarsi. V. *Fe el fol, l'indian, l'onofrio, in Fe*.

ola. Folla, folta, turba, turma, frotta, bulima. Moltitudine di gente affollata.

» *Esse portà da la fola*. Andarsene colla piena: vale essere trasportato dalla furia o moltitudine del popolo.

ôla o Pola fôla o ciapina (Ornit.). Folaga nera (*Fulica atra* Lin.). Uccello acquatico di piuma nera, col capo simile alla gallina; la fronte coperta di una membrana callosa, detta la chierica, ed il suo becco di figura conica e lateralmente compresso.

olà. Gualcato, feltrato; calcato.

olador. V. *Folonè*. sost.

oladura. Follatura, feltratura. L'azione di follare ossia premere il feltro per condensarne il pelo, e di feltrare, cioè di sodare il panno a guisa di feltro.

olairà. Fandonia, fanfaluca, favola, chiacchiera vana.

» Follia, goffaggine, baggianata, sciocchezza, balordaggine, pazzia.

» Bazzególa, bagatella, inezia, chiappola, freddura, beccatella, frascheria. Cosa da nulla, di poco momento. Vedi anche *Folìa*.

lastrè. Folleggiare, frascheggiare, far baje, far follie o sciocchezze, voler il chiasso, la burla. V. anche *Badolè*.

lastrù. Follastro. V. *Foliro*.

latin. V. in *Peil*.

lè. Follare, feltrare. Presso i cappellaj, premere il feltro da cappello, e dargli corpo bagnandolo e rimaneggiandolo in mille versi per condensarne il pelo.

» Gualcare, feltrare. Dicesi dai fabbricanti di panni, il sodare i panni alla gualchiera a guisa di feltro.

lèra (Ornit.). V. *Ciafeũ*.

let o Spirit folet. Folletto. Specie di spirito, che si è creduto esistere, e del quale una volta narravano delle favole.

Un folet d'un fieũl. fig. Un serpentello, un nabisso, un fistolo, un diavoletto.

Folìa. Follia, mattezza, pazzia, stoltezza, stravaganza, stranezza, imprudenza.

» *Folìe d'gioventù*. Scappatelle, leggerezze, errori giovanili.

Foliro. Imbecille, stupido, scemo, follastro, scempiato, meleuso; e sostant. pincone. V. *Fol*.

Folon. Gualchiera. Edifizio o macchina che mossa per forza d'acqua soda il panno.

Folonè. ver. V. *Folè*.

Folonè. sost. Gualchierajo. Colui che sopraintende alla gualchiera per la sodatura de' panni.

» Follatore. Artefice che incorpora e fissa la tessitura del panno.

» Follone o purgatore o curandajo o nettapanni. Colui che purga i pannilani cavandone l'olio.

Folt. Folto, denso, spesso, fitto. Dicesi di moltitudine di cose qualunque, poco distanti l'una dall'altra.

» *Aveje d'cavei folt*. Esser capelluto.

» *Vnu folt*. Infoltito.

Foment (Med.). Fomento, fomentazione, bagnuolo. Medicamento composto di varj liquori caldi, il quale, reiteratamente applicato alla parte offesa, ha virtù di mitigare il dolore o di recare alcun benefizio ad essa parte.

» *Fe ii foment*. Fomentare. Applicare il fomento.

Fomentà. fig. Fomentato, incitato, provocato, instigato.

Fomentator. fig. Fomentatore, instigatore.

Fomentè. fig. Fomentare, incitare, promuovere, provocare, instigare.

Fomit. Fomite. Dicesi metaf. per incentivo, stimolo, impulso. Ciò che muove a fare.

— *del pecà*. Fomite del peccato. Chiamasi quell'impressione ch'egli lascia nell'anima, per cui più facilmente si pecca.

Fomna. Femmina, donna; ma più comun. in sign. di moglie, come uomo per marito.

— *bona a gnente*. Mona merda, mona poco fila, monna cionna, mona scocca 'l fuso o 'l filo. Dicesi per disprezzo a donna da poco e buona da nulla.

— *ch'a porta le braje*. fig. Donna che porta i calzoni o le brache, vale che comanda da padrone.

— *d'mond*. V. in *Dôna*.

— *già passà*. V. in seguito, *Fomna veja*.

— *grama*. Femminaccia, pettegola, donnacchera, ciammengola.

— *veja*. Carne di giovedì. Dicesi in ischerzo di donna già avanzata in età.

» *A j'è gnun malan pes ch'una cativa fomna*. Grande lacciuolo del diavolo è la mala moglie.

» *Al caval spron, a la fomna baston*. Buon cavallo e mal cavallo vuole sprone, buona femmina e mala femmina vuol bastone. Prov. indicante il ritroso e difficile naturale delle femmine.

» *Andè a fomne*. V. in *Dôna, Andè a dône*.

» *Ant ii caod a bsogna ste lontan da la fomna*. Giugno, luglio e agosto, moglie mia stammi discosto; al tempo della spiga la moglie mi dà briga. Prov. di chiaro sign.

» *Chi a pia una fomna con nen, fina a la mort as n'arsent*. V. in *Marì*.

» *Coreũr d'fomne*. V. la stessa locuz. in *Dône*.

» *Conversè con piasì con le fomne*. V. *Tratnisse volontè con le dône*, sotto quest'ultima parola.

» *Dolor d'gomo e d'fomna morta a dura da l'uss fina a la porta*. Prov. Dolor di gomito e doglia di moglie morta, dura insino alla porta; cioè duran poco.

» *La fomna a fa butè giudissi*. Dagli moglie ed hallo giunto; malanno e moglie non manca mai. Prov. assai noto.

Fomna. *Nè fomna nè teila, van nen goardà al ceir dla candeila*. V. sotto quest'ultima parola.

» *Nè fomna nè malan a manca mai*. Malanno e moglie non manca mai.

» *Nè lodè nè prestè la fomna*. Prov. Chi conosce dal cappone al gallo, sa ben che non si debbe mai lodare bella moglie, vin dolce e buon cavallo; nè moglie nè acqua nè sale a chi non te ne chiede non gliene dare.

» *Tuti a son bon d'regolè la fomna a ciance*. Tal castiga la moglie che non l'ha, che quando ei l'ha castigar non la sa. Risposta di colui, cui è da alcuno rimproverata la troppa pazienza verso la moglie.

Fomnin. Donnina, donnicina, femminetta.

» *Om fomnin*. Uomo femminiero o effeminato, cioè di maniere femminili. Talora dicesi per donnino, cioè che pratica volontieri colle donne; alquanto men però che donnajuolo.

Fond. Fondo, affondo, profondità. La parte inferiore di checchessia, e specialm. delle cose concave.

» Fondo, per centro o la parte più intima e più celata di checchessia: onde *Ant el fond del cheur*. Nel fondo del cuore, cioè nella parte più intima del cuore.

» Fondo. In marin. la superficie della terra sotto l'acqua del mare. Coll'agg. di buono o cattivo, serve a denotare che la qualità della terra sotto il mare è capace o no di ritenere l'àncora.

» — Nella pittura, il campo in cui sono gli oggetti di un quadro.

» L'essenziale, il capo principale, il punto di un affare, di una lite, ecc.

» Le qualità dell'animo, l'indole, il carattere, i principj.

— *dii diamant*. Fondo de' diamanti. Quell' apparenza che sembra rifletta la vista di chi vi si affissa; ed altresì la loro profondità o grossezza.

— *dla carossa*. Il di dietro della carrozza.

— *dle braje*. Fondo de' calzoni o delle brache. Quella parte che corrisponde alla forcatura dell'uomo.

— *mort*. Fondo morto. Quella porzione del letto di un fiume, di un fosso, ecc. dove l'acqua ristagna; più comun. gorgo.

— *viv*. Fondo vivo. Dicesi quando l'acqua in un fiume o torrente, scorre ugualmente in tutte le sue parti.

» *A darìa fond al poss d'san Patrissi*. E' darebbe fondo ad una nave di sughero. Dicesi proverbialm. di un diluviatore o di un scialacquatore.

» *A fond*. avv. V. questa locuzione nel Diz. alla sua sede.

» *Andè a fond*. Andare a fondo. Affondare, sommergersi.

» *Andè al fond d'una cosa*. Andare al fondo d'una cosa, metaf. Chiarirsi d'una cosa, scoprirne la verità.

» *An sul fond del poss*. All'arca del pozzo; chiamansi arche certe pietre, che si mettono in fondo al pozzo a mantenimento dell'acqua.

» *Ant el fond*. avv. In quel fondo, alla fin delle fini, alla fin fine, finalmente, alla perfine, in somma, in sostanza.

» *Arivè a tochè el fond*. Toccare il fondo o andare al fondo o pescare al fondo di checchessia. metaf. Toccare il fondamento di una cosa, saperla bene, scoprirne le pretta verità. Chiarirsi in tutto e per tutto.

» *Ch'a l'a gran fond*. Fondoluto, profondo. Che ha gran fondo.

» *Da la sima al fond*. Dalla cima al fondo, dal principio alla fine, dall'a alla zeta; affatto.

» *De fond* (Marin.). Fondeggiare, dar fondo o gittar l'àncora. Dicesi del fermarsi le navi sull'àncora.

Fond. *El bon a sta al fond*. I pesci grossi stanno al fondo. Dett proverb. e significa che, il meglio viene per lo più in fine

» *Mond rotond, bassin senssa fond, chi sa nen navighè pres a va al fond*. V. in *Mond*.

» *Nen aveje nè fin nè fond* o *nè riva nè fond*. Non avere n fine nè fondo. Essere immenso, non compreso da termine alcuno; e fig. non avere capacità, intelletto, talento raziocinio, e sim.

» *Ste a fond*. Stare a fondo. Non galleggiare.

Fonda. Fonda. Nome di ognuna di quelle specie di bust fatte di corame assai grosso, e appiccate all'arcione dell sella, nelle quali si allogano le pistole nude o involt ne' loro foderi di pelle o di tela.

Fondà. Fondato. Che ha fondamento.

» Fondato, assicurato, assodato.

» Dicesi talora per ricco, benestante.

— *ant cheich sienssa*. Fondato in qualche scienza. Si d di chi in essa è molto instrutto; contr. d'infarinato.

» *Descors, Rasonament fondà*. Discorso, ragionamento fondato, cioè saggio, giudizioso, sodo, o fatto con cognizione di quel che si tratta.

Fondament. Fondamento. Ciò che serve di base, e di principale sostegno.

» Fondamento. fig. Quello su cui altra cosa posa e si fonda motivo, cagione, ragione determinante, ecc., onde *Par con fondament*. Parlare con fondamento o fondatament cioè con ragione, ecc.

» *Senssa fondament*. avv. Senza fondamento, a credenz fallacemente, aereamente.

Fondamenta. pl. Fondamenti, e per lo più fondamenta. Qu muramento sotterraneo, sopra del quale si posano e fondano gli edifizj.

» Fondamenta. Pancone o terreno sodo, e general. qualui que luogo o sito di pietra o di tufo che serve per m rarvi sopra, senz'altro fondamento artifiziale.

» *Fe le fondamenta*. Fondamentare. Fare o gettare le fondamenta.

» — *ant l'aqua*. Murare a cassa. V. in *Muraja*.

Fondamental. Fondamentale. Che serve di fondamento. fi Tutto ciò che serve di principio, di primaria ragione e sostegno alle azioni umane, ai ragionamenti, e sim.

» *Bass* o *Acordi fondamental*. Basso o accordo fondamental Nella mus. quello che serve di fondamento all'armoni

Fondarìa. Fonderia. Officina dove si fondono i metalli p farne monete, artiglierie, campane, caratteri, ecc.

Fondassion. Fondazione, fondamento. L'atto di fondare (stabilire); e dicesi di stabilimento durevole e permanent

» Fondazione. Si dice altresì dell'erezione di un ospedal di un canonicato, d'una cappellania, di un collegi e simili.

Fondatament. Fondatamente, fondamentalmente, con fondamento.

Fondator. Fondatore, institutore. Colui che fonda, che inst tuisce (dà principio e fondamento a una cosa).

Fonde. Fondere. Propr. struggere, liquefare i metalli m diante il fuoco.

» Fondere. (in senso n. ass.) Struggersi, liquefarsi. Dic anche metaf. come *Fonde an lacrime*. Fondere, stru gersi, disfarsi in lagrime, cioè piangere amarament dirottamente.

» — per dissipare, scialacquare, sprecare, prodigalizza mandar a male, profondere, dar fondo alla roba: o *Fonde tut el fat sô al gieugh*. Fondere i suoi averi, sue sostanze biscazzando.

Fonde. *El fonde dla fiòca* o *dla giassa*. Dimojare (n. ass.). Liquefarsi, struggersi.

Fondè. Fondare. Cavar la fossa fino al sodo, e riempirla di materia da murare, gettare le fondamenta.

» Fondare, edificare, fabbricare.

» — Erigere. Instituire per la prima volta.

— *le soe mire, le soe speransse*. met. Fondare, fermare, collocare, stabilire su checchessia disegni, speranze, ecc.

Fondesse. Fondarsi. In agr. mettere profonde barbe o radici.

» **Fondarsi**. fig. Far fondamento, disegno, capitale, ecc. di alcuna cosa utile, giovevole, con animo di valersene.

— *ant cheich sienssa o arte*. Approfondirsi in qualche scienza od arte. Applicarsi, internarsi, addentrarsi nello studio di essa, impararla a fondo.

Fondēūr. V. *Fonditor*.

Fondi. pl. Fondi. V. in *Fondo*.

Fondiari. add. Dicesi di tutto ciò che concerne o è inerente ad un fondo: onde, *Contribussion fondiaria*. Imposta fondiaria. Quella che si paga sopra gli stabili.

— *Redit fondiari*. Rendita fondiaria. Quella che si ritrae da un fondo.

Fondibil. Fusile, fusibile. Che può fondersi.

Fondibilità. Fusibilità. Quella qualità de' metalli e de' minerali, che li dispone alla fusione.

Fondicarìa. Drogheria. Fondaco di droghe.

Fondichè. Droghiere. Mercante di droghe.

Fondita. Fusione. Liquefazione, liquamento, scioglimento. Il fondere. Notisi che fusione dicesi per lo più de' metalli.

Fonditor. Fonditore. Colui che fonde.

Fondo. Fondo. La terra vegetale, *l'humus* de' Latini.

— *d'cassia*. Fondo di cassa. Danaro che si ha in serbanza nella cassa per usarne ne' bisogni straordinarj.

— *e comun*. Fondi. Fondo, cioè beni stabili, capitali, ecc.

— *sortumos*. Pollino. Terreno di polla (vena d'acqua).

» *Esse d'bon fondo*. fig. Essere di buon carattere, di buon'indole, ecc.

» *Fe fondo*. Far gruzzo o gruzzolo. Metter insieme, ammassare; e dicesi più che d'altra cosa, di danari.

» *Fe i fondi*. Somministrare, disporre il danaro occorrente.

Fondrium. Posatura, fondata, sedimento. Rimasuglio di cose liquide che resta nel fondo di un vaso; e presso i chimici, capomorto; materia che rimane ne' vasi dopo la distillazione.

» Dicesi anche per sceglìticcio, sceltume, marame, avanzaticcio. La parte peggiore delle cose scelte.

— *del vin*. V. in *Deposit*.

— *dle cose bujie*. V. in *Deposit*.

— *dl'ēuli*. V. in *Deposit*.

» o *Avanss del goblot*. Culaccino, centellino. Avanzo di vino rimasto in fondo al bicchiere.

Fondù. Fonduto, liquefatto, squagliato, strutto, fuso.

» fig. Consumato, svanito, perduto, disperso, distrutto, mangiato, scialacquato, sprecato.

Fondùa. Crema fatta con cacio dolce (*fontina*), stemperato e cotto con acqua e tuorli d'uova; detta da *Pananti da Mugello*, cacio imperio; e da' Francesi, *Fondue* o *Crême au fromage*.

Fonfon. V. *Fofa*.

Fongà. Affondato. Ammelmato, sommerso nel fango.

Eūi fongà. V. in *Eūi*.

Fongent le veci. Fungente le veci. Latinismo dell'uso, e vale che fa le veci, che esercita un impiego, ecc.

Fonghè. ver. (n. ass.). Sfondare, affondare, ammelmare, immergere nel fango. Dicesi di chi cammina sopra qualche fitta (terreno che cede, sfonda o non regge al piede).

Fons. V. *Bolè*.

Fonssion. Funzione, operazione.

» Funzione, incumbenza, carico, uffizio, ministero.

— *sacra*. Funzione sacra, e talora anche assolutam. i divini uffizj, o qualche solennità ecclesiastica.

— *naturai*. pl. Funzioni naturali. Quelle che sono necessarie alla conservazione della vita o per trasmetterla nella specie.

» *Esse an fonssion*. Essere in funzione. Far l'uffizio, sostenere il carico, l'incumbenza o sim.

» *P'cita fonssion*. Funzioncella.

Fonssionari. Funzionario. Chi è costituito in qualche dignità, posto, uffizio, carica, ecc. Impiegato pubblico, ufficiale.

Fonssionè. Adempiere qualche funzione pubblica o religiosa; e per lo più celebrare (assolutam.); cioè dire o cantare la messa o il divino ufficio.

Fontana. Fontana, fonte. Luogo dove scaturiscono acque.

» *D'fontana*. Fontaneo, fontano, fontanino. Di fontana, di fonte.

Fontanè. Fontaniere. Custode dell'acqua della fontana; e talora artista che fa fontane e giuochi d'acqua.

Fontanela (T. di chir.). Fontanella, per cauterio, rottorio.

Fontanin o **P'cita fontana**. Fonticina, fonticella, fontanella.

Fontina. Cacio dolce.

Fòra. Prep. e avv. di luogo, ed è contr. di dentro. Fuora, fuori, e poet. fuore.

» Fuora, fuori. Lontano, fuor di città.

» — Fuori, fuorchè, eccetto, eccettochè, salvo, salvochè, fuor solamente da, se non, toltone.

— *ch'*. Fuorchè. V. la linea precedente.

— *del comprensibil*. Fuori d'ogni comprendere, incomprensibilmente, affatto, sopra le forze dell'intelletto.

— *del credibil*. Fuor d'ogni credere. Sopra o oltre ogni credere.

— *dii dent*. Fuor de' denti, cioè con asseveranza e con libertà, chiaramente, senz'ambagi.

— *dl'uso*, *dl'opinion*. Fuor dell'uso, dell'opinione, inusitatamente; cioè diversamente dall'uso, dall'opinione.

— *d'man*. Fuor di mano, in parte solitaria, lontano dall'abitato, in luogo remoto.

— *d'mesura*. avv. A dismisura, fuor di misura, smisuratamente, oltremodo, soprammisura, grandemente.

— *d' mēūd*. Fuor di modo, di maniera, soprammodo, eccedentemente, smisuratamente, eccessivamente, grandemente, estraordinariamente, oltre misura, a oltraggio.

— *d'ogni suposission*. Fuori di tutto pensiero, fuor d'ogni credenza, tutt'altro pensandosi.

— *d'ordin*. Fuori d'ordine, cioè dell'ordinario, non secondo l'ordine.

— *d'pensè*. Fuor di pensiero, impensatamente.

— *d'speranssa*. Fuori di speranza, privo di speranza.

— *d'stra*. Fuori di strada, fuori di cammino. Lontano dalla comunale e battuta via; e fig. fuori del seminato, cioè dal soggetto di che trattasi.

— *d'tenp*. Fuori di tempo, in tempo non proprio, intempestivamente.

— *d'tenp e d'lēū*. Prepostero. Che vien fuori di luogo e di tempo debito, inopportuno; ed anche, che viene avanti quando dovrebbe venir dopo, e viceversa.

— *via* o *D'foravia*. Ab extra (Redi, *Op*. VI, 98). Di fuora via, per cerbottana, indirettamente, incidentemente.

Fôra. *Al d'fora* o *Per d'fora*. V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede alfab.

» *Andè drent e fora*. Andar dentro e fuora, trapassare. fig. Non istare in proposito, in cervello, dire e disdire, non istare al già detto, uscire del seminato.

» *Andè fora*. (T. di giuoco). Averne lo spallo, fare spallo, essere spallato. V. *Acusesse fora*, nel Diz.

» *Andè fora*. Andar fora o fuori. Uscir di casa, di città, e simili.

» *Andè fora d'pionb*. Dissestarsi, sbilanciare. Dicesi degli edifizj.

» *Andè fora da post*. Lussare, lussarsi. Si dice delle ossa, e quindi lussazione.

» *Andè fora dii fēui*. Montar sulla bica, dar nelle stoviglie o nelle scartate, uscir de' gangheri, trasportarsi, incollerirsi, dar nelle furie.

» *Andè fora d'proposit*. Fuorviare, uscir di proposito, del seminato, di tema, di tuono. Non reggere al ragionamento.

» *Butesse fora*. Sporgersi in fuori o all'infuori, cioè fuori della finestra.

» *Conprè* o *Vende foravia*. Comperare o vendere per iscarriera, cioè fuori del traffico comune, per altra via, e quasi occultamente.

» *De fora*. Dar fuora o fuori, mandar alla o in luce, pubblicare.

» *De fora ii so sentiment*. Dar fuori quello che uno ha in corpo. Pubblicare tutto ciò che si abbia in animo o per la mente: onde *Andoma! Dela fora!* Su! Parla! Escine! Dalla fuora!

» *De fora la cosa ceira e neta*. Darla fuori. Spiegarsi, dir la cosa com'ella sta.

» *El d'fora*. Il di fuori, l'esteriore.

» *Esse fora d'chiel*. Essere addoloratissimo, essere fuori di sè dal dolore.

» *Esse già fora* o *sot d'tant*. Essere in disborso o esborso di una tal somma.

» *Fe fora un*. fig. Escludere, rigettare alcuno da checchessia, non ammetterlo.

» *I sēu nen cosa gavè fora d'sto descors*. Non so raccapezzare questo discorso; cioè non l'intendo, non so che cosa conchiudere.

» *It ses fora me car*. Più su sta monna luna. Proverbialm. e vale, tu non t'apponi, tu non dai nel segno, tu non la di' giusta.

» *O drent o fora*. O dentro o fuori, risolvere, cavarne cappa o mantello, finirla in qualsivoglia maniera, venirne alla conclusione.

» *Parlè fora dii dent*. V. in *Dent*.

» *Saotè fora*. Sbucare, sbucar fuori.

» *Saotè fora con un descors*. Uscir adesso con un discorso; o sempl. Uscir fuori in un parlare.

» *Sarè fora*. Fuorchiudere, e forchiudere. Chiuder fuora, vietar l'ingresso.

» *Saveje una cosa da foravia*. Intendere una cosa per cerbottana, cioè indirettamente.

» *S'i la porto fora!* Se campo di questa! Se ne scampo! se n'esco in bene!

» *Stè fora*. Star fuori o fuora. Non istare in casa, esser fuori di casa.

» *Ste senpre fora*. Rusticare, vivere in villa, in campagna.

» *Surtì fora d'cheich anbrēui*. Uscir del fango, uscir il cul del fango, uscir del pecoreccio, del ginepraio. Venir a capo di cosa intrigata, uscir di qualche impaccio o intrigo.

Fôra. *Tnì un fora*. Tener uno fuori, farlo star in villa, lontano.

» *Un d'fora*. Un forese.

Fora. Satolla. V. *Enpiura*.

Forà. Forato, bucato, bucherato, pertugiato.

— *con un crivel*. Tutto foracchiato o sforacchiato o bucacchiato.

» *Aveje le man forà*. fig. Aver le mani forate o la mano larga, esser prodigo.

» — Aver le mani di lolla o aver mani di lolla. Dicesi di chi facilmente si lascia cadere di mano checchessia.

» *Nen forà*. Imperforato.

» *Testa vēuida o forà*. fig. Capo forato, cioè privo d'intelletto, senza cervello.

Fôra ch'. V. in *Fôra*.

Foragè. Foraggiare. Andar al foraggio.

Foragi. Foraggio, vettovaglia. E in gen. provvisione di paglia, fieno o sim. ad uso di alimentar le bestie.

Fôraman. V. *Fôra d'man*, sotto a *Fôra*.

Foramēud. V. *Fôra d'mēud*, in *Fôra*.

Fôràneo. Foraneo, forense. Di o del foro. Agg. a vicario, dicesi di que' sacerdoti che hanno dal vescovo il carico di vegliare sopra alcune parrocchie. Vicario forense.

Foratà. Foracchiato, sforacchiato, bucherato, perforato, bucacchiato; foraminoso, pieno di forami.

Foratada. L'atto di foracchiare, e la parte stata foracchiata.

Foratè. Foracchiare, sforacchiare, bucherare, bucacchiare. Forare con ispessi e piccoli fori.

» Foracchiare. Talvolta dicesi per punzecchiare, cioè pu gnere con spesse punture.

Fôravia. V. in *Fôra*.

Forca. Forca, bidente. Strumento campereccio, composto [illegible] un bastone lungo con in cima due rami detti rebbj, [illegible] si aguzzano e si piegano alquanto, per uso di metter insieme e rammontare paglia, fieno, e sim.

» Forca o bidente. Asta di legno che abbia in cima due rebb[illegible] di ferro: serve al medesimo uso del precedente.

» *Fait a forca*. Forcato, forcuto, forcelluto. Che ha form[illegible] di forca; ed anche biforcuto, riforcuto, riforcato. Divis[illegible] separato a modo di forca. Dicesi di qualunque cosa fat[illegible] a simil. di forca.

Forca. Forca, e più comun. al pl. forche. Patibolo dove s'in piccano per la gola i malfattori. Detto anche scher. paretajo del Nemi, letto a tre colonne, il colonnino. C[illegible] lonnini diconsi le travi ond'è composta la forca.

» Forca. Dicesi anche per ingiuria ad alcuno, quasi deg[illegible] di forca, capestro, calcagno, (ladro di calca) scamp[illegible] forca; ed in senso più mite, golpone scozzonato, put[illegible] scodata; cioè uomo scaltrito, trincato, smaliziato, ecc.

» *Andè sla forca*. Andare alle forche. Essere condotto all[illegible] forche per essere impiccato.

» *Avanss d'forca*. Avanzo di forca. Dicesi a persona di ma[illegible] affare.

» *Facia d'forca*. Faccia di boja, viso d'impiccato. V. qui sopr[illegible]

» *Fe la forca a un*. fig. Fare le forche, fare la pera, fa[illegible] una cavalletta, dare il gambetto, soppiantare, furar mosse. Attraversare i disegni altrui, apporre ostac[illegible] alla riuscita di checchessia, ingannare con doppiezz[illegible] con astuzia; e talora far la spia.

» *Mandè sla forca*. Mandare, raccomandare alle forche. [illegible] *sla forca*. Alle forche, va alle forche. Maniera impre[illegible] tiva e di abborrimento con cui si licenzia o si discac[illegible] altrui.

» *Murì sla forca*. Morir su tre legni, o dando de' calc[illegible] vento o all'aria, ed anche ballare in campo azzurro. [illegible] rire impiccato.

Forca. *Piantè la forca*. Rizzare, drizzare o piantar le forche.
» *Ti it vœule fini sla forca*. Il caso tuo nella fine sarà un dondolo, un viaggetto in Piccardia.

Forcà. Forcata. Tanta paglia, fieno o sim. quanto sostiene e leva in un tratto una forca.
» *P'cita forcà*. Forcatella, dim. di forcata.

Forcadura. V. *Forcura*.

Forcelina. Forchetta, forcina. Quel piccolo strumento da tavola d'argento o d'altro metallo, col quale s'infilzano le vivande per mangiare.
» **Forcella**. Legno biforcuto ad uso di sostener alberi, viti ed altre piante; ed a' bucataj, per sorreggere le funi, sulle quali si stende il bucato per rasciugarlo.
» Forchetto. Lungo pezzo di legno armato di due punte di ferro, attaccato alla stanga della carrozza, il quale si manda giù nelle salite, acciocchè non possa dare indietro.
» — Forchetta, forcella, forca. Dicesi in gen. a qualunque asta che abbia due rami o rebbj in cima, non che di qualunque altro legno biforcuto.
» Forcola. Quel pezzo di legno, che sorge dal capo di banda delle barche a remi, con un incavo, al quale si appoggia il girone o il manico del remo per vogare.
— *grossa da servissi*. Forchettone. Quella forchetta grande, per lo più a due sole punte, che va a coppia col trinciante da tavola.
» *Bue dla forcelina da taola*. Punte, e secondo alcuni dizionarj, rebbj. Notisi che in Toscana il dir rebbj alle punte delle forchette è oggimai andato in disuso, lasciando codesti rebbj al forcone (tridente) o altro simile arnese da stalla o di villa (Nota del prof. cav. Carena, *Prontuario*).
» *Mani dla forcelina*. Manico della forchetta, non già codolo, come da taluni viene erroneamente detto, essendo propriamente questo la parte del coltello, del forchettone, o d'altro strumento in asta, che si ferma nel manico.
» *Stucc dle forceline*. Forchettiera. V. in *Posada*.

rcelinà. Forchettata (v. dell'uso fior.). Quanto si leva dal piattello in una sola volta colla forchetta.
» Talora vale colpo di forchetta.

rcheita (v. cont.). V. *P'cita forcà*, in *Forcà*.

rcheta dle barche. Forcola. V. in *Forcelina*.

rcù. Forcuto, forcelluto, forcato. V. *Fait a forca*, in *Forca*.
Fe l'erbo forcù. V. in *Erbo*.

rcura. Forcatura, inforcatura, forcata. Parte del corpo umano dove finisce il busto e cominciano le cosce.
dle braje. Inforcatura e forcatura de' calzoni.

rè o Forìè. Foriere e foriero. Sotto-uffiziale, che ha l'incarico di preparare gli alloggiamenti della propria compagnia in marcia, e di tenere i conti sotto la direzione del capitano di essa. Scrivesi anche furiere o furiero.
Foriere o furiere. Che precede. Detto fig. vale segnale, indizio, sintomo. Segno onde si deduce un avvenimento.

rè. ver. Forare. Far fori o buchi, bucare, pertugiare.
Forare. Penetrar addentro, passar oltre.
Pungere o pugnere. Leggermente forare con cosa acuta o appuntata, punzecchiare; ferire.
Passar fra o per mezzo di checchessia, farsi largo, aprirsi un varco.
Spuntare, cominciar a nascere, venir fuori, uscire. Dicesi della prima messa delle piante.
con el tinivlot. Succhiellare.
da na part a l'aotra. Forare da banda a banda, passare fuor fuora, trapassare.

Forè. *Forè el botal*. Metter mano alla botte, spillar la botte.
— *el cochet*. Sfarfallare. L'uscir fuori del bozzolo del baco da seta, divenuto farfalla.
— *la nœuit*. Passar la notte vegliando.
» *Foresse*. Bucarsi; pungersi.
» — *da per tut*. fig. Intrudersi, entrare o ficcarsi dove non si dovrebbe.

Forel. Forame. V. *Tafanari*.

Foresta. Foresta. Vasta estensione di terra tutta coperta di alberi.

Forestal. Forestale. Che ha rapporto ai boschi, alle foreste.

Forestarìa. Foresteria e forestaria. Luogo, presso alcuni conventi, ove si alloggiano i forestieri.
» Foresteria. Dicesi anche per quantità di forestieri.

Forestè. Forestiere, forestiero. D'altra patria, d'altro luogo che di quello dove si ritrova, straniero.
» Gente di fuora, cioè gente non della famiglia.
» Tra i vetturali significa il viaggiatore, che nella loro vettura si reca di paese in paese.
» Avveniticcio, adventiccio, veniticcio. Che viene d'altronde, straniero. Metaf. dicesi di cosa che sopraggiunge di fuori.
» Talvolta dicesi per esotico: come *Parola* o *Pianta forestera*. Parola, pianta esotica. V. *Esotich*.
» *Fe el forestè*. Farsi straniero. Fare l'indiano, il nescio, lo gnorri.

Foret. Spillo, squillo. Ferro aguzzo con cui si forano le botti per assaggiarle.
» Foratojo. Qualunque piccolo strumento per forare.

Forfa. V. *Grat*.

Forgè. Bollire il ferro alla fucina e quindi rovente massellarlo e mazzicarlo in sull'incudine a più riprese, per purgarlo e addensarlo, onde riesca atto ai particolari lavori.
— per *Sforgionè*. V.
» *Col ch'a forgia*. Fabbricatore. Quel lavorante che sta alla fucina per arroventarvi il ferro, batterlo sull'incudine e abbozzarne le forme.

Forgia. Fucina. Luogo dove i fabbri bollono il ferro, che poi lavorano sull'incudine a colpi di martello, per dargli le richieste forme. V. *Fusina*.

Forgià. Sfucinata. Moltitudine, gran quantità

Forgià (Mal). fig. Disorganizzato. Male organizzato, mal fatto.

Forgion (T. de' panattieri). Attizzatojo. V. *Rabi*.

Forgionè. V. *Sforgionè*.

Forgon. Forgone (v. dell'uso). Specie di carro coperto, a due o a quattro ruote, che si usa specialmente fra gli eserciti per trasportare le robe di qualche valore.

Foricc. Manovale. Quel lavorante che serve il muratore, cui va ministrando i varj materiali per murare.
» Dicesi per ischerzo di colui che fa il suo primo tirocinio in qualunque arte o professione.
» *Andè a fe el foricc*. Andar a portare il corbellino.

Forlan. Volpone, furbo in chermisi. Uomo astuto, scaltro, accorto, mascagno, fagnone, trincato.

Forlana. Forlana. Specie di antica danza, che per quanto pare, trae il suo nome dal Friuli dove fu inventata.

Forma. Forma. Struttura propria di un corpo.
» Forma, per immagine, sembianza, aspetto, figura.
» — Presso i legisti, formalità, regola stabile da osservarsi ne' processi e negli atti giudiziarj.
» — Regola, stile, ordine; maniera, guisa, modo.
» — Modello, archetipo, stampa, cavo; e presso i gettatori, plasma, cioè modello in cui gettasi qualche metallo od altra materia scorrente da indurarsi, modellarsi e riceverne figura.

Forma. Forma o cascino. Quel vaso o cerchio di legno o d'altra materia, per lo più rotondo, in cui si mette la parte caseosa del latte perchè si prosciughi e prenda la consistenza del cacio.
» Forma. Nelle arti si dice altresì per norma o regola materiale su cui si forma alcun lavoro.
— *da stagninè*. Petrella. Forma di pietra dove si gettano i piatti di stagno e simili.
— *i formagg*. V. in *Formagg*.
— o *forma d'un liber*. Sesto d'un libro. La lunghezza e la larghezza d'un libro. Dicesi anche forma o formato d'un libro.
» *Butè sla forma*. Informare.
» *Cosa senssa forma*. Cosa informa o sformata.
» *D'doe forme*. Biforme o bisforme.
» *D'forma uguala*. Pariforme.
» *D'varie forme*. Formivario.
Formagg. Cacio. Il latte delle pecore, vacche e sim., cagliato e preparato nelle forme; perlocchè dicesi anche formaggio.
— *con ii verm*. Cacio bacato.
— *d'fea*. Cacio pecorino.
— *d'grana*. V. *Formagg piasentin*.
— *doss*. Cacio dolce.
— *d'sbrins*. Sbrinzo. Cacio insalato, che si fabbrica a Brienz nei Grigioni, e che i Tedeschi nominano *Primsem käse*.
— *d'vaca*. Cacio vaccino.
— *fresch* o *d'mes tenp*. Cacio alla stagione, cioè di fabbricazione quasi recente, cacio verdemezzo.
— *magher*. Cacio sburrato o cacio baccellone (Tosc., *Giorn. Georg*.).
— *piasentin*. Cacio parmigiano, ed anche piacentino, e meglio lodigiano.
— *picant*. Cacio sappiente. Che ha acuto sapore.
» *Butè d'formagg gratà*. Incaciare, caciare.
» *Caschè el formagg sui macaron*. V. in *Macaron*.
» *Cost tochet d'formagg a lo farà stè* (additando una donna). Questa mingherlina, questa scricciola, questa creaturina lo farà stare a dovere. Maniera bassa di jattanza d'una donna comunque debole ed imbelle verso d'un uomo.
» *Forma d'formagg*. Forma o formella di cacio, ossia, formaggio.
Pan con j'ëui, formagg senssa ëui, e vin ch'a saota a j'ëui. V. in *Ëui*.
» *P'cit formagg*. Formaggiuolo.
» *Tòch d'formagg d'Olanda*. Dicesi in ischerzo ad uomo accorto, scaltro, ecc. V. *Drito* e *Driton*.
» *Sercc* o *Forma da fe el formagg*. Cascino. V. in *Forma*.
» *Trovè el pare del formagg*. fig. Trovar culo a suo naso, cioè chi risponda e non abbia paura di bravate. L'uomo trova quel che va cercando; e l'un diavolo paga l'altro; tanto va la gatta al lardo che vi lascia la zampa; tal culo, tal brache.
Formagè. Formaggiajo, caciajuolo. Venditore di cacio.
Formal. Formale. Agg. di parola, vale, espresso, preciso, chiaro.
Formalisà. Formalizzato, maravigliato; scandalizzato.
Formalisè. Recar meraviglia, stupore, scandalezzare.
Formalisesse. Formalizzarsi, maravigliarsi, stupirsi; scandalezzarsi.
Formalità. Formalità. Forma, maniera formale espressa di procedere nell'amministrare la giustizia. V. in *Forma*.
» Formalità. Talora dicesi per cerimonia, atti di regola od offiziosi, che si praticano in certe solennità.
Formalità. *Col ch'a sta sle formalità*. Formalista. Che sta sulle formalità, che bada pel sottile alla forma delle cose.
Formalment. Formalmente. In modo formale, chiaro, preciso, nelle debite forme, positivamente, espressamente.
Formassion. Formazione, formamento, creazione, composizione.
Formè. Formare, plasmare. Dare la forma o l'essere, creare, fabbricare.
» Formare. Comporre, ordinare checchessia.
» — Produrre, concepir nella mente, come *Formè un proget, un disegn*. Formare un progetto, un disegno.
— *un*. fig. Ammaestrare, addestrare, instruire uno in un'arte in un mestiere, nei doveri dell'uomo, ecc.
» *Formesse*. fig. Dicesi del corpo dei giovanetti e delle donzelle, quando nel crescere comincia a prendere le forme dell'età adulta.
Formela. Formella (T. de' manisc.). Infermità del cavallo, ossia tumore calloso, che viene alla corona del piede presso alla pastoja.
Forment. Frumento, ed anche formento, grano. V. *Gran*.
» *Tera neira bon forment*. V. in *Tera*.
» *Teren da forment*. Terreno frumentoso, fertile di frumento.
Formental. V. *Fromental*.
Formentin o **Formenton**. Formento nero, grano di Tartaria, grano saraceno o saracino; e dottrinal. fagopiro. Alcuni scrittori lo chiamano anche frèina. Pianta cereale dei... da Botan. *Polygonum fagopirum*.
Formeta. Formajo. Colui che fa forme da scarpe, stivali, ecc.
Formidabil. Formidabile, spaventoso, tremendo.
Formola. Formola e formula. Modello di un atto o modo di dire stabilito dalla legge, dall'uso, ecc. al quale è d'uopo o è solito attenersi.
Formolari. Formolario, formulario. Libro contenente le regole o modelli, ovvero certi termini prescritti e ordinati con autorità, per la maniera e forma di un atto o stendere un istrumento, come contratti, donazioni, testamenti, ecc.
Forn. Forno. Spazio murato in tondo e voltato, a uso di cuocervi il pane.
» Forno. Chiamasi anche il luogo o la bottega dov'è il forno.
— *ch'a l'a dait giù d'calor*. A forno rilento. avv. Dicesi quando il forno comincia a perdere il caldo.
— *d'canpagna* (T. de' cuochi). Forno da pasticci, fornello portatile. Vaso per lo più di ferro, fatto a guisa di campana per uso di cuocervi sotto pasticci, e sim.
— *dla mina*. Forno della mina. Quella cavità, in cui si pone la polvere per fare scoppiar la mina.
» *Andesse a stermè ant un forn*. Proverb. andarsi a ficcare o mettere in un forno, cioè andarsi a nascondere, a sottrarsi dalla vista degli uomini per vergogna.
» *Ass del forn*. Tavoliere o tavoliero. Banco o asse sopra cui si fa il pane.
» *Bonom del forn*. Sfogatojo.
» *Butè el bosch ant el forn*. Caricare il forno.
» *Dì d'cose ch'a diria gnanca una boca da forn*. Dir cose che non le direbbe una bocca di forno. Dir cose che non possono stare, raccontar bugie, falsità manifeste, ed anche sciocchezze madornali.
» *El dnans del forn*. Altare del forno.
» *Gavè dant el forn*. Sfornare. Cavar dal forno.
» *Giughè a prassà ant un forn*. Fare a sassi pe' forni. Modo proverbiale che si usa in Firenze, quando si vuol mostrare ad alcuno la sua sciocchezza, nel voler fare o c...

cose da non dovergli, per dappocaggine, riuscire. V. in seguito *Murì d'fam ant un forn*, ecc., avendo questo prov. doppio significato.

Forn. *Lusairëui del forn*. Ardenti. Pezzuoli di legno accesi alla bocca del forno per servir di lume all'interiore.

» *Murì d'fam ant un forn pien d'fogasse*. Morirsi di fame in altopascio, in una madia o in un forno di schiacciatine o in una nave di biscotto. Dicesi proverbialm. d'uomo dappoco, incapace a pigliare un qualche partito, una qualche risoluzione.

» *Penass del forn*. Spazzatojo o spazzaforno. Mazzo di cenci o anche di sala (*lesca*) legato in cima ad una pertica per ispazzare il forno.

» *Pian del forn*. Piano del forno. La parte interiore e inferiore di esso, a foggia di pavimento, su cui colla pala si pone il pane a cuocere.

» *Quand el pòvrôm a vëul chëuse el forn a drôca*. Allo sgraziato tempesta il pan nel forno; chi nasce sfortunato se va indietro a cader, si rompe il naso; cioè pericolano anche le cose sicure. Dicendolo alcuno di se stesso potria dire: non feci mai bucato ch'e'non piovesse; e'mi muore sempre il bue di quaresima. Proverbj affini sono pure i seguenti: chi ha a rompere il collo, trova la strada al bujo; chi ha ad avere la mala mattina, non occorre che si levi tardi.

» *S'a l'è nen ant el forn a l'è su la pala*. Chi non è in forno è in sulla pala. Si dice in prov. di chi risica incorrere in alcuna disavventura dov'altri è incorso.

» *Saraja del forn*. Lastrone o chiusino. Quella pietra o piastra di ferro, colla quale si tura il forno.

» *Saresse ant un forn da noi istess*. Murarsi in un forno: vale farsi male da se medesimo. Dicesi in senso traslato di chi opera inconsideratamente.

» *Seber o baciassa del poss da bagnè el penass del forn*. Pozzetta. Tinozza o sim. in cui si immolla lo spazzatojo per ripulire il piano del forno dalla cenere, e porvi quindi i pani di pasta colla pala.

irabrasa. Tirabrace. Ferro ricurvo, a lungo manico di legno, a uso di cavar la brace dal forno.

» *Voltin del forn*. Cielo del forno.

ornà. Infornata e fornata. Tanto pane o altra materia, quanto può in una volta contenere il forno.

» Infornata. Dicesi metaf. di una buona quantità di checchessia a un tratto, altr. sfucinata.

ornasa. Fornace. Edifizio murato, nel quale si calcinano le pietre e si cuocono mattoni, embrici, stoviglie, ecc., ed in alcune, di foggia alquanto diversa, si fondono vetri, metalli ed altro.

» Fornace. Dicesi anche per estens. il luogo dove si spianano i mattoni e si fabbricano altri lavori di terra.

— *da cop*. Tegolaja. Fornace dove si fanno e si cuocono le tegole.

— *da veder*. Vetraja. Fornace da vetri.

— *dla caossina*. Calcara, ossia fornace da calce; e dottrinal. forno calcinatorio.

ornasè. Fornaciajo. Chi fa od esercita l'arte di cuocere nella fornace la pietra da calce.

» Mattoniere. Fornaciajo da mattoni.

» Conciatore di fornace. Fornaciajo che lavora nelle fornaci del vetro.

Stovigliajo. Fornaciajo che fabbrica o cuoce stoviglie.

Tegolajo. Fornaciajo che fa tegole.

:nasin o Fornasina. Fornacino, fornacina, fornacella, fornacetta. Piccola fornace.

Fornè. Panicuocolo. Colui che cuoce il pane per fuori, cioè per ordine di chi gli dà la pasta. Fornajo in Firenze è colui che fa il pane per venderlo. Panattiere poi, non è che venditore di pane; vocabolo questo oggidì non usato in Toscana, meno in alcune provincie (Carena, *Pront.*).

» *Fe el fornè*. Fare il forno. Esercitare l'arte del fornajo.

Fornel. Cammino, e camminetto. Quest'ultimo dicesi per lo più di quello da stanza, più piccolo e più ornato che non il grosso della cucina.

» *Cana del fornel*. Gola del cammino. Quel canale entro il muro, che dal focolare e dalla cappa, se vi è, mena il fumo sino alla torretta.

» *Capa del fornel*. Cappa, capanna del cammino. Così chiamasi la parte inferiore della gola, quando essa è sporgente verso la stanza e fatta a tramoggia rovesciata. La cappa vedesi d'ordinario ne' soli cammini di cucina.

» *Cose da dì sot al fornel*. Cose da dire a vegghia o a veglia. Fole, cantafavole, cioè cose ridicole o non credibili.

» *Croassant del fornel*. Ganci. pl. Ferri adunchi fissi negli stipiti del focolare, onde porvi od appoggiarvi le molle e paletta. Oggidì a vece de' ganci la moda vi sostituì il posamolle. V. in *Mole*.

» *Ghisa del fornel*. Frontone, pietra del cammino. Lastra di pietra o di ferraccia, ferro fuso o ghisa, fermata sul piano del focolare contro il muro, a riparo di esso.

» *Pian o Overtura del fornel*. Focolare. Quell'apertura del cammino, ed anche il piano del medesimo, a livello della soglia, dove si pone le legna da ardere.

» *Roca o Torreta del fornel*. Torretta, rocca, fumajuolo del cammino. Quella più alta parte della gola (*cana*), che s'innalza al di sopra del tetto, e dalla quale per uno o più buchi ne esce il fumo.

Fornì. V. *Furnì*.

Fornil (T. de'panattieri). Stanza dov'è il forno.

Fornlet. Fornelletto, e più propr. fornello di filanda. Specie di piccol forno, in cui è incastrata una bacinella o caldaja, nella cui acqua si pongono i bozzoli, dai quali si vuol trarre la seta.

Fornicassion. Fornicazione. Copula carnale di soluto con soluta, cioè liberi d'ogni vincolo, sia di matrimonio che di voto; ed in gener. atto carnale non lecito.

Fornichè. Fornicare. Propr. il congiungersi carnalmente dell'uomo e della femmina, non legati di matrimonio; e talora in signif. di adulterare (commettere adulterio).

Forniment. V. *Furniment*.

Fornitura. Fornitura, fornimento, guarnimento, guarnitura, guarnizione, ornamento, fregiatura, arredo, corredo.

» Fornitura per appalto, somministrazione. L'assunto del fornitore (appaltatore, impresario), cioè di provvedere sotto date condizioni, checchessia.

» Fornimento. Dicesi tutto quanto occorre, oltre alla mano d'opera, a compimento e fine di un lavoro, come seta, refe, bottoni, fodera, ecc., ove trattisi di vestito o sim.; e così d'ogni altra provvista in relazione al lavoro di cui sia caso.

Fôro. Foro. Questa parola che in origine denotava piazza pubblica o mercato, prese in seguito la significazione di giustizia. Tribunale giudiziario, di giurisdizione.

Forò. Gonnellino, vestitino. Quell'esterior vestito, bianco o di colore, di varia stoffa, e che si pone sopra il camiciuolino ai bambini, senza distinzione di sesso.

Forssa. Forza, gagliardia, robustezza di corpo, vigore, lena.

» Forza, per potenza, virtù, valore, energia.

» — Parlando dell'ingegno, penetrazione, capacità.

Forssa. *A viva forssa.* avv. V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede alfabetica.

» *Con tute le soe forsse.* Coll'arco e col midollo dell'osso. Con tutto il potere.

» *Fe d'bona volontà lo ch'prima i fasie per forssa.* La necessità tornare in volontà. Dicesi quando si fa per elezione ciò che prima erasi fatto per forza.

» *La forssa a s'an fot dla rason.* La ragione non ha luogo contro la forza, non prevale alla forza.

» *Mancament d'forsse.* Prostrazione, abbattimento o decadimento di forze.

» *Perde le forsse.* Smarrir le forze, mancar le forze, avere prostrazione di forze, infralire, indebolirsi.

» *Piè d'forssa.* Ravvivarsi, rinvigorirsi, ingagliardire, rinforzarsi.

» *Riaquistè la forssa.* Riacquistare, ricuperar le forze, rimettersi in forze, riaversi, rinfrancarsi.

» *Roba faita per forssa a val pa na scorssa.* Proverb., quel che è fatto per forza o a contraggenio, non vale nulla o non ha merito alcuno. Il Diz. sicil. dice cosa fatta per forza non vale una scorza, senza citare la fonte.

» *Totalment per forssa.* avv. A fine forza, totalmente a forza, in tutto e per tutto; grandemente, sommamente, onninamente.

» *Voleje una cosa per forssa.* Voler checchessia per assedio, cioè per forza.

Forssà. sost. Forzato. Chi è condannato alla galera ed ai pubblici lavori.

Forssà, Forssè. V. *Sforssà, Sforssè.*

Forssatament. Forzatamente, sforzatamente, per forza, violentemente; malgrado, a dispetto, contro voglia.

» Forzatamente. Con isforzo o forza grande, a viva forza.

Forsse. Forse o forsi (Av. di dubbio). Per avventura, per sorte, a caso, forse che.

» Forse, per intorno, incirca, quasi. *Un fieul, forsse d'neuv ani.* Un figlio di forse nove anni; cioè che ha intorno a nove anni.

» Forse. In forza di nome, quasi in signif. di dubbio, come: essere o stare in forse, cioè essere o stare in dubbio, cominciare a dubitare; ed in signif. opposto: *Senssa gnun forsse.* Senza forse, ossia senza dubbio, sicuramente, certamente.

— *sì o forsse no.* Forse che sì, forse che no.

Fôrssiori. V. *A forssiori.*

Forssos. fig. Grave, pesante, oltre le forze.

Fort. sost. Forte. Il migliore, il nervo, il fiore delle forze.

» Forte. Posto fortificato per guardare un passo o un sito. Si prende anche per cittadella. V. *Fortessa* e *Sitadela.*

» *Ant el fort dl'invern, dla côlera.* Nel forte, cioè nel cuore dell'inverno, nel maggior impeto della collera.

» *Ant el fort del bôsch.* Nel forte di un bosco, vale nel più interno, nel più folto di esso.

Fort. add. Forte. Che ha fortezza, gagliardo, robusto; contr. di debole.

» Forte, fermo; ostinato, pertinace.

» — Prode, coraggioso.

» — Folto.

» — Parlandosi di oggetti d'uso, vale sodo.

— *com un tron.* Atante della persona, forte sui picciuoli, che ha forte nerbo, forzuto, balioso, gagliardo.

» *Assè fort.* Fortetto, forticello, gagliardetto, alquanto vigoroso.

» *Pera forta.* Pietra forte, cioè atta a resistere alle ingiurie dell'aria.

Fort. *Rasonament fort.* Ragionamento forte, cioè dotto, corredato di buone ragioni.

» *Roba d'gust fort.* Fortume. Roba di sapore forte, altr. agrume, agrestume, come cipolle, agli, porri, ed anche del pepe.

» *Spirit fort.* Spirito forte. Dicesi oggidì un libero pensatore.

» *Vin fort.* Vino forte, generoso; e più comun. vino inforzato, inacetito; onde infortire, inforzare, inacetire.

Fort. av. Forte, fortemente, con forza, gagliardamente, vigorosamente.

» Forte, assai, grandemente. *I peno fort* o *forteme nt per ti.* Io peno forte (assai, grandemente) per te.

» — Fieramente, crudelmente. *De fort* o *De sech.* Battere, percuoter forte, cioè fieramente, ecc.

» — Ad alta voce. *Parlè fort.* Parlar forte (ad alta voce).

» *Andè, Core fort.* Andare, correr forte, vale a dire velocemente.

» *Durmì fort.* Dormir forte, cioè profondamente.

» *Tnì fort.* Tener forte, ritener tenacemente.

» — fig. Tenere o star forte, non piegare, non si arrendere, essere fermo, costante nel suo proposito, non mutarsi.

Fortement. Fortemente. V. qui avanti, *Fort.* av.

Fortessa. Fortezza. Virtù per la quale l'uomo incontra i pericoli senza timore, e soffre i mali della vita senza tristezza, od altr. virtù che fa l'uomo forte contro agli assalti dell'avversità.

» Fortezza, saldezza, stabilità. Fermezza, onde poter resistere.

» — per forza, gagliardia.

» — Rocca, castello, cittadella. Propugnacolo fatto con forte muraglia per difender sè, e tener lontani i nemici. Dicesi pure per trinceramento, ed ogni altro luogo forte atto a difesa.

» — Nel linguaggio degli artisti, s'intende *Pess d'rinforss* o *Contrafort;* cioè tutto ciò che serve a maggiormente stabilire una cosa, acciò resista lungamente all'uso ed agli sforzi, cui debbe essere sottoposta.

» Fortezza. Presso i calzolaj, tutto ciò che riveste l'interior della scarpa.

» — Così chiamano i valigiaj l'infinta, ossia il pezzo di cuojo del finimento de' cavalli, che si rapporta al petto per maggior fermezza.

» — Appo i sarti, qualunque cosa con cui si soppanna o rinforza alcuna parte del vestito nell'interiore. Inteluccia-tura dicesi poi quella fortezza che si mette dentro il vestito tra due panni, cioè tra 'l di sopra e la mostreggiatura; e quindi intelucciare.

» — Con questo nome generico i falegnami chiamano pure la spranga ossia quel legno o ferro che conficcano a traverso delle tavole per tener meglio unite le commessure e per fortezza delle medesime.

» — Equivale presso i libraj a braga, cioè striscia di carta incollata che si pone sopra un foglio lacero di un libro per riunirlo o fortificarlo, d'onde inbragare.

Fortet. Fortigno. Che principia ad avere il sapor forte. Dicesi de' liquori o sim. quando cominciano a venire in istato di fermentazione o ad infortire.

» Fortigno. Dicesi anche relativamente ad uomo, fortetto, forticello. V. *Assè fort,* in *Fort.* add.

Fortì. Asseverare. Asserire, affermare costantemente, sostenere ostinatamente una cosa.

Fortificà. Fortificato, munito, reso forte.

Fortificassion. Fortificazione, fortificamento. Riparo, opera costruita contro i nemici a difesa della città o del campo.

Fortifichè. Fortificare. munir di fortificazioni. Assicurare o render forte una piazza od un luogo qualunque con opere esteriori di difesa.

» Fortificare, per dar forza, afforzare.

— *l'stómi* Fortificare, corroborare lo stomaco, rinforzarlo, rinvigorirlo.

Fortifichesse. Fortificarsi. Divenir forte.

» Fortificarsi, per munirsi, ripararsi.

Fortin. Fortino. Piccola fortezza isolata; od altrim. opera di fortificazione di campagna, che differisce dal ridotto per la maggiore sua elevatezza.

Fortuna. Fortuna. Mutabilità delle cose temporali secondo la divina volontà, dal volgo erroneamente presa per certa cagione che opera a caso e a capriccio. Quindi si prende per avvenimento indeterminato, e come dicono i filosofi, contingenza, avventura, sorte, destino.

» Fortuna, per ventura, avvenimento buono e felice; ed in senso opp. (*desfortuna*), avvenimento cattivo, caso avverso, disgrazia, disavventura, infortunio.

» — Si dice pur anche, sebbene raramente, per beni di fortuna, facoltà, ricchezze: onde *Aveje una bela fortuna*. Esser facoltoso, essere agiato de' beni di fortuna, essere ricco; essere in fortuna, avere una cospicua fortuna.

— *al gieugh*. Detta. Fortuna al giuoco; contr. di disdetta.

» *A la fortuna*. avv. A fortuna, cioè a caso, a sorta, a bandiera, senz'ordine.

» *Andè serchè fortuna*. Andare alla ventura, abbandonarsi alla fortuna.

» *Anssem a la fortuna ai veul d'coragi*. Prov. la fortuna ajuta gli audaci, e disajuta i paurosi.

» *Aot e bas dla fortuna*. V. in seguito, *La fortuna a va e ven*.

» *A sto mond ai veul fortuna*. Fortuna e dormi; chi ha ad aver bene, dormendo gli viene; l'uomo ordisce e la fortuna tesse; assai ben balla a chi ventura o fortuna suona. Dettati dinotanti che chi ha fortuna non occorre che si affatichi.

» *A val pì la fortuna ch'el saveje*. Val più o è meglio un'oncia di fortuna, che una libbra di sapere; di fortuna una stilla innanzi io voglio, che di prudenza un doglio. Proverbj dinotanti, che la fortuna talora giova più che il senno.

» *Aveje fortuna ant el mariesse*. Aver digiunato la vigilia di santa Caterina. Si dice proverbialm. di chi ha incontrato buona fortuna nel maritarsi.

» *Aveje la fortuna an favor*. Aver la fortuna che gli si fa incontro con viso lieto e col grembo aperto; la ventura gli piove in grembo; essere nel colmo della ruota di fortuna; aver il vento in poppa o in fil di ruota. Dicesi proverbialm. di chi è favorito dalla fortuna, cioè che le cose gli succedono prospere.

» *Desgrassia del can fortuna del luv....* Spesso quella cosa medesima che è danno per uno è profitto per altri. Il volg. lat. *Mors tua vita mea; Ortus unius alterius interitus; Bona nemini hora est ut alicui sit mala*. Talora può tradursi: chi per sè raguna per altri sparpaglia; ed anche tutto il mal non vien per nuocere.

» *Esse propi una gran fortuna o una fortuna mandà dal ciel*. Essere checchessia un domeneddio, cioè una fortuna grande, una felicità grandissima.

» *Fe fortuna*. Far fortuna, guadagnare, arricchire; ed alquanto meno, prosperare. avvantaggiare.

Fortuna. *Fe la fortuna d'un o a un*. Far la fortuna d'uno o a uno. Dargli stato, avanzarlo in dignità o ricchezze.

» *Fortuna ch'!* Fortuna che! Sorte che! Per buona sorte! Buon per me!

» *La fortuna as peul procuresse con l'studi e con el travaj*. Buono studio rompe o vince rea fortuna. Prov. che si dice per dinotare che coll'industria si possono o prevenire o superare le ingiurie della fortuna.

» *La fortuna a va e ven*. La fortuna in un punto e parte e torna; la fortuna fa de' saliscendi; fallace fortuna dà e toglie; è fede instabile quella della fortuna.

» *La fortuna is la foma noi*. Ognuno a sè di sua fortuna è fabbro. Prov. metà vero e metà falso, e di cui mi sembra più veritiero il dettato italiano. Sua ventura ha ciascuno dal dì che nasce.

» *Portè fortuna*. Avventurare, felicitare, prosperare, (notisi che questi tre verbi sono in senso attivo). Rendere avventuroso, arrecar fortuna.

» *Senssa un pô d'fortuna as fa gnente*. Senza beneficio di fortuna e' non si fa cosa alcuna di buono. I Siciliani dicono, che ci vuol fortuna in sino a friggere l'uova.

» *Tnì la fortuna per ii brin*. Tener la fortuna pel ciuffetto. Dicesi di colui, a cui tutte le cose vadan prospere. V. sopra *Aveje la fortuna an favor*.

Tuti a son bon quand la fortuna ai seconda. Quando la palla balza ciascun sa darle; o quando si ha il vento in poppa è facile il navigare; fig. cioè quando la fortuna vi arride ognun sa farne suo pro o giovarsene.

» *Vnì d'fortuna*. Capitare o venir di ventura.

Fortunà. Fortunato, avventurato, avventuroso. Favorito dalla fortuna.

» *Esse fortunà côm ii can an cesa*. Essere affortunato come un cane in chiesa; essere il capo degli sgraziati o degli sciagurati; essere de' cani, chi gli dà, chi gli dona e chi gli avventa. Essere disgraziatissimo.

» *Esse fortunà com un cherpà o com un bastard*. Esser uom della fortuna, esser nato vestito; aver la lucertola a due code; tirar diciotto con tre dadi. La fortuna gli balza in mano o in sul suo tetto; essere persona affortunatissima.

» *I son tant fortunà ch'im bagneria 'l cul si fussa sta*. Prov. non feci mai bucato ch'e' non piovesse. Essere un sacco di disdetta, essere sventuratissimo.

Fortunatament. Fortunatamente, con buona fortuna, avventurosamente, felicemente; ed anche per sorte, per fortuna.

Forura. Puntura, trafittura; foratura, forata.

Forura. Pelliccia (v. dell'uso). Pelle di animale salvatico, ricoperta del suo pelo, cui concia, si usa a soppannare abiti, vesti, ecc. Dicesi per lo più di pelli di martora, vai (*petit gris*), e sim.

» Pelliccia. Abito, veste o mànto foderati di pelli col loro pelo. Fodero poi chiamasi una veste di pelliccia, portata alcuna volta dalle contadine, col pelo in dentro, sotto l'esterior vestito, a riparo del freddo, ch'esse chiamano *Plissa*. V.

Fosch. Fosco, oscuro, bujo, tenebroso.

» Fosco. Nebbioso, caliginoso, torbido.

» — Metaf. per tristo, mesto, malinconico, turbato.

Fosforich. Fosforico. Che è o che partecipa della natura de' fosfori.

Fosforo. Fosforo. Presso i filosofi naturali è nome generico di molti corpi, che senza essere in istato manifesto di combustione o di elettricità, tramandano naturalmente luce tra le tenebre.

Fosforo. Fosforo. Si dà anche questo nome in fisica ed in chim. ad una materia elementare, che è luminosa per se stessa all'aria aperta, e che abbrucia spontaneamente senza l'applicazione di alcun fuoco sensibile.

Foson. Aumento, crescenza, profitto, durata.

» *Fe foson*. V. *Fosonè*.

Fosonant. Fecondo, copioso, abbondevole, profittevole.

Fosonant. av. o **Fosonantement**. A fusone, abbondevolmente, in abbondanza, in copia, a rifuso, in chiocca, a dovizia.

Fosonè. Abbondare, crescere, aumentare, avvantaggiare, far profitto, durare. Dicesi di cosa qualunque, la quale una volta manomessa per essere impiegata a quell'uso a cui è destinata, appaja, per così dire, crescere od uscire in maggior volume, copia, numero, profitto o durata, di quanto all'apparenza sembrano aver ognuno ragione di aspettarsi.

Foss o **Fossal**. Fosso, fossa, fossata, fossato. Spazio di terreno scavato in lungo che serve per lo più a ricevere acque od a vallar campi.

» Gora. Fosso adacquatore o irrigatore, o canale d'irrigazione per le campagne.

— *dla stra*. Lupa. Fosso che si fa lungo le strade o sulle rive delle medesime, per ricevere le acque torbide, onde ritrarne la melma.

— *mort*. Fosso morto. Quel fosso in cui non iscorre acqua, e che è scavato solo per segno divisorio, per riparo delle bestie, o sim.

— *scolor*. Scolatojo. Fossa fatta per lo scolo delle acque.

— *stop an ponta*. Fossa cieca.

» *Aveje una camisa adoss e l'aotra al foss*. Oltre al senso positivo, che è quello di possedere due camicie sole, questo dettato ha il senso fig. d'indicare bruco, sbricio, brullo, tritone, colui al quale è applicato; cioè mal in arnese, malvestito, poverissimo.

» *Col ch'a fa ii foss*. V. *Fossairēul*.

» *Curura dii foss*. Gittata. La terra scavata dalle fosse e gittata sull'orlo d'esse.

» *Fe d'foss*. Affossare, far fosse, aprir fossati.

» *Fe ii foss per le vis o Fossalè*. Soggrottare, cioè aggrottare la terra lasciandovela a ciglione: o meglio, disporre a ciglione la terra nelle fosse ove denno piantarsi le viti.

» *Git del foss*. Ciglio o ciglione. Quel terreno rilevato sopra la fossa. V. sopra *Curura dii foss*.

» *Goastè la sponda dii foss*. Scassare i fossi. Guastare o rovinare le sponde de' medesimi.

» *Gavè* o *curè ii foss*. Rimettere le fosse o i fossati, vale rimondarli cavandone la terra. Il Cherubini dice, ricavare i fossi.

» *Saotè el foss*. fig. Lanciare il palo. Gittarsi in una difficile impresa; ed anche uscir del manico, cioè far più che non si suole.

» *Sponda d'ii foss*. Sponda, margine, lembo del fosso.

» *Ste a caval del foss*. fig. Stare a cavallo al fosso; tener i piedi in due staffe; attenersi a due ancore; dare un colpo alla botte e uno al cerchio. Frasi affini, ma non identiche, dinotanti però sempre lo stato di chi la destreggia, di chi non si dichiara affatto, di chi si tiene pronto ad affermare fra due o più partiti, quello che gli tornerà meglio.

Fossa. Fossa, sepoltura, tomba, sepolcro, buca sepolcrale. Fossa ov'è sepolto il morto. Se la fossa è comune a più morti, allora si dice carnajo, cimiterio, camposanto.

» *Aveje un pe ant la fossa*. fig. Aver l'un piede nella fossa; tener il piede nel sepolcro; aver la bocca sulla bara; piatir co' cimiterj. Essere decrepito, presso a morire. Dicesi anche di chi per mala sanità par che sia vicino a morire.

Fossairè o **Fossalè**. V. in *Foss*.

Fossairēul. Fossajuolo. Scavator di fossi; ed anche colui a quale è affidato il ristauro e la manutenzione de' fossi in buono stato.

Fossal. V. *Foss*.

Fossalet. Fossatello, fossarello, fossatella, fossicello, fossicella, fosserella, fossicina. Dim. di fosso o fossa. Talvolta dicesi per rivo, ruscello, rigagno, rigagnolo. V. *Ri*, *Bialera*, *Biarleta*, *Doira*.

Fossil. Fossile. Agg. di tutte quelle sostanze, che si cavano dal seno della terra, per distinguerle da quelle che si trovano altrove; come carbon fossile, legno fossile (impietrito), nitro fossile, ecc.

Fot. Stizza, bile, bizza, sdegno, collera, cruccio, rabbia.

» *Aveje el fot*. Aver la luna a rovescio, il cimurro, il broncio, la rabbia, la mattana.

» *Vnì el fot*. Venir il cosso, la stizza, andar in fisima, montar in sulla bica, entrare o montar in bizza, entrare in valigia o in collera, saltar la mosca al naso, incollerirsi, stizzirsi.

Fota. Errore, mancamento, fallo; talv. trasgressione.

» Dicesi talora per stizza. V. in *Fot*. Usasi pur anche per *Futeisa* o *Fadesa*. V.

» *Oh la fota!* Interiez. Oh cocoja! Zoccoli!

Fotan. add. Doloroso, disgustoso, increscevole, dispiacevol[e]

Fote. ver. Fottere. Voce sconcia ed oscena co' suoi deriva[ti] e che non si usa tra persone costumate. Usare il coit[o]

» Scagliare, lanciare, gettare, tirare, dare con impeto. *Fote una prassà*. Trarre una sassata, scagliare un sasso, tirare un ciottolo o una ciottolata. — *Fote un sgiaf*. Dare o menare uno schiaffo, un ceffone.

» Cacciare, balzare, ficcare. *It foto fòra d'ca*. Ti caccio fuori di casa. — *It foto giù dla fnestra, sastu!* Ti balzo in istrada, sai! — *At foteran an person*. Ti ficcheranno in domo petri (in prigione).

— *el can*. Pigliare il puleggio, nettare, lezzare, parar via, scamojare, spulezzare, spuleggiare, pigliarsela per gherone, sbiettare, sloggiare, alzare i mazzi, sfrattare. Partirsi, darla a gambe, andarsene quasi fuggendo, scappando via.

» *Vate fe fote*. Va al diavolo, alla malora.

Foteisa o **Foteina da nen**. V. *Fadesa*, *Folairà*, *Ghenìa*.

Foter. Coso, arnese, e sim. *Che foter elo so sì?* Che arnese, che cosa è questo? — *Un foter d'un coso*. Uno sconcio d'un coso, un certo coso. Dicesi anche per ischerno a persona di piccola statura; come *Un foter d'un om*. Un cazzatello, un omiciattolo.

Fotidura. Fottitura. Il fottere.

Fotisteri. Fottisterio. Luogo, presso i Greci, in cui si amministra il battesimo, detto dai Latini battisterio (Costi Vicenza, *Diz. di Giurisp.*).

» ..... Si tralascia per amore di onestà dal porgere la significazione data nel nostro dialetto dal volgo a tale vocabo[lo]

Foton. Bizza, rabbiaccia, veleno. *A m'è venume un foto[n]* Montai in fisima davvero; mi rodeva da maledetto sen[no] (Cherubini).

Fotre. Interjez. ammir. e di sdegno. Cospetto! Capperi! Capita! Corpo della luna! Corpo di dianora! Per bacc[o] Perdinci!

» *Un fotre* (sostantivam.). Niente, nulla. *A val un fot[re]*

Non vale un cavolo, un lupino, un frullo, un fico secco, cioè niente affatto.

otrichet. Suggettino, persona maliziosa, sfacciatello, tristarello, arrogantuccio; e talora foramello, cioè presuntuosello, saccentino. Giovanetto malizioso, che s'ingerisce e contraddice in tutto, e talvolta insolentisce. In questo signif. dicono i Fiorentini, busciarra.

otù (Mnè el). V. *Fote el can.*

ra. Prep. fra, tra: abbrev. d'infra e d'intra, cioè in mezzo.

— *doi cativ parti.* Tra l'uscio e 'l muro; co' ver. essere, trovarsi o sim. aver mal fare da tutte le bande.

— *doi gram.* Tra bajante e ferrante, tra 'l rotto e lo stracciato: col ver. essere, cioè tra due ugualmente cattivi.

— *doi pensse.* V. *Anterdoà.*

— *el si e 'l no.* Fra 'l si e 'l no; cioè dubbio, incerto.

— *mi, chiel, lor.* Fra me, fra sè, fra loro; cioè nell'interno della o delle persone, da cui reggesi il sentimento, e vale meco o dentro di me, seco, ecc.

— *poch.* Fra poco, tra breve, or ora.

— *una cosa e l'aotra.* Tra ugioli e barugioli. In tuttô e per tutto.

rà. sost. Inferriata, ferriata, ferrata, grata, graticola di ferro che si mette alle finestre o altrove per impedirne l'ingresso. Gli spazj tra i bastoni dell'inferriata, chiamansi vani.

— *a mandola.* Inferriata a mandorla. Quella i cui bastoni non s'incrociano a squadra, e perciò i vani hanno figura di rombo o anche di romboide.

— *ch'a fa panssa.* Inferriata a corpo. Quella che fa aggetto, cioè che sporge in fuori della dirittura del muro; essa è o a gabbia o inginocchiata. La prima è quella che sporge in fuori in figura tondeggiante, la seconda quella, i cui bastoni longitudinali si ripiegano due volte a squadra, e la parte inferiore dell'inferriata fa corpo.

— *drita.* Inferriata diritta. Quella, i bastoni della quale sono nello stesso piano del muro o sono paralleli al medesimo.

— o *Gria del parlatori dle monie.* Grata. Inferriata dalla quale si parla alle monache nel parlatorio.

à. add. Ferrato. Munito di ferro.

fig. Danaroso. Che ha di molti danari, ricco di contanti.

Aqua o *Vin frà.* Acqua o vino ferrato; cioè in cui sia stato spento ferro infuocato.

. sost. Frate, fra. Uomo di chiostro e di religione. Monaco, religioso regolare.

Diciamo anche fra a quell'arnese che si pone sotto le lenzuola per iscaldare il letto. V. in *Preive.*

beneditin. Benedettino, cistercense.

brodari. Brodario, frate brodajo, torzone, servigiale, frate servente.

capussin. Cappuccino. Frate di una delle regole di san Francesco.

certosin. Certosino.

ciapa a sta an convent, fra dà a l'è fôra d'ca. Prov. al pigliar si va a nozze, al pagar si va al mortorio.

da messa. Padre.

del carmine. Carmelitano. Religioso del monte Carmelo.

del caviot. Padre del nottolino. Padre del cavicchio.

desfratà. Frate sfratato, cioè uscito dalla religione monastica.

dla redenssion dii s'ciav. Padre o frate del riscatto, trinitario.

dla sentura. Coreggiante.

l'erimo. Romito camaldolese.

le scole pie. Scolopio.

Frà. *Fra d'san Franseseh.* Francescano.

— *d'san Franseseh d'Paola.* Frate minimo.

— *d'sant Agustin.* Agostiniano.

— *laich.* Frate laico, converso, fratello.

— *mendicant.* Mendicante, cercante; cioè che va alla questua, all'accatto.

— *per fratine* o *monie.* V.

» *A l'è l'istess com ciamè le pistole a 'n frà.* Dicesi per ischerzo di chi pretende cose insussistenti e quasi impossibili.

» *A respond el frà com a l'a antonà l'abà.* La gamba fa quel che vuole il ginocchio. V. in *Abà.*

» *Babole d'frà march.* Le zucche marine! Baje! Frottole! Celie!

» *Da frà.* Fratesco. Di frate o attenente a frate.

» *Fesse frà.* Farsi frate. Entrare in alcun ordine religioso, farsi monaco.

» *Frà modest a dventa mai prior.* Il mondo è di chi se lo piglia; del mondo più n'ha chi più ne piglia; il mondo è tutto de' parassiti e de' presontuosi. Prov. e vale che gli sfacciati anche immeritevoli ottengono non di rado ciò che non è dato ai modesti meritevoli; cioè gli arditi ottengono ciò che vogliono.

» *Mat per ii frà.* Fratajo. Che tratta volentieri co' frati.

» *Mort un frà, rot un bocal.* La morte d'un frate non mette in guajo nessun convento; dei frati appena uno è morto, che n'hanno due a tenerne luogo.

» *Per un frà a dev nen patine el convent.* Per un frate non non deve star male il convento. Dicesi in prov. e vale, che per un malvagio non dee andar male una società od una famiglia.

» *Segnesse com a fan ii frà del caviot.* Segnarsi a questo modo: senza pensieri, senza onori, senza amori, senza liti e senza affanni.

» *Seren d'invern, nivol d'istà, amor d'dona, d'preive o d'frà, guaja!* Seren di verno e nugolo di state e vecchia prosperitate duran poco.

Fracass. Fracasso, rumore, strepito; chiasso, baccano, schiamazzo, bordello; rombazzo, fragore, frastuono.

— *continuà.* Fracassìo. Fracasso continuato, o piuttosto il frastuono del fracasso.

» *Fe fracass.* Far fracasso, fare scoppio, far gran rumore; e per traslato, destar maraviglia, far gran comparsa, pompa, ecc.

» *Gran fracass an parole* o *senssa risultato.* Gran rombazzo e poca lana, ed anche assai pampani e poca uva. Prov. affini, dinotanti gran dimostrazioni e pochi effetti.

Fracassà. add. Fracassato, rotto in molti pezzi, sfracellato.

» Fracassato, per conquassato, rovinato, distrutto.

Fracassada. Fracassata. Colpo rovinoso, che fa fracasso.

Fracassè. ver. Fracassare, sfracassare, sfracellare, sfragellare. Rompere in molti pezzi; cioè quasi, interamente disfare, infrangendo.

» Fracassare. Mettere in conquasso, in rovina, guastare, rovinare, distruggere.

» *Fracassesse un brass, una ganba.* Sciuparsi un braccio, una gamba.

Fracassè o **Fracasseire.** Fracassoso, strepitoso, che fa fracasso, schiamazzo, schiamazzatore.

» Distruttore, sconquassatore.

Frach. Soprabito, sopravveste, o meglio abito o vestito con petti che si soprappongono, e le cui falde coprono oltre la parte posteriore anche quella anteriore delle cosce, fin verso la piegatura del ginocchio.

Frach. *Fe un frach a un.* fig. Dare un rovescio o un carico di legnate o di bastonate o una bastonatura di santa ragione ad alcuno; dargli un carpiccio o un buon carpiccio; scuotergli la polvere; dargli un rivellino o un rifrusto di mezzate, di pugna, ecc.; far passare sotto un ponte di legno; fare un fodero di bastonate ad alcuno.

Fracid. Fracido, fradicio, putrefatto, guasto, corrotto; talora dicesi per molle, bagnato.

Fradel. V. *Fratel.*

Fradlanssa. Fratellanza, affratellanza, affratellamento. Dimestichezza fratellevole, intrinsichezza quasi fraterna, amicizia intrinseca.

Fradlastr. Fratello uterino. Nato della medesima madre e di diverso padre. Fratello consanguineo, chiamasi quello nato dello stesso padre e da madre diversa, che anche dicesi fratello legittimo o assolutam. fratello. È difetto della lingua il non avere, come nel nostro dialetto *Fradlastr*, *Sorlastra*, un nome generico, il quale abbracciando queste due specie, dia tosto idea di questa sorta di parentela. Non farebbe però gran peccato, cred'io, chi usasse fratellastro, sorellastra, giacchè arricchirebbe la lingua di due voci, sto per dire necessarie, e coniate perfettamente sull'analogia delle loro germane figliastro e figliastra, che pur da pezzo fan parte della nostra lingua.

Fradlesse. Affratellarsi. Trattarsi con dimestichezza di fratello, dimesticarsi, addimesticarsi, famigliarizzarsi.

Fradlin. Fratellino, fratelluccio; vezzegg. di fratello.

Fradura. Ferratura. Il ferrare (munir di ferro) checchessia.

» Ferratura. L'atto e il modo di ferrar le bestie.

» — L'orma del ferro, onde sono ferrate le bestie.

» — Dicesi da' legnajuoli, carradori, magnani, tutto il ferro che si mette in opera per armatura di porte, finestre, carrozze, bauli e sim., altr. ferramento.

Fragil. Fragile, e poet. frale. Che facilmente si rompe, che resiste e dura poco, che facilm. può esser distrutto.

» Fragile, detto di persona, vale debole, cagionevole.

» — fig. Debole d'animo, soggetto a cadere in fallo.

Fragilità. Fragilità, fragilezza, fralezza. Dicesi di tutto ciò che è agevole a rompersi, a frangersi o a resister poco.

» Fragilità. fig. Debolezza d'animo, proclività a cader in fallo.

Fragilment. Fragilmente, fralmente, con fragilità, debolmente.

Fragmasson (dal fr. *Franc-maçon*). Franmassone e frammassone, libero muratore, franco muratore. Membro della società segreta grandemente estesa, specialm. nello scorso secolo, ed a cui furono particolarm. attribuite la più gran parte delle rivoluzioni, che scoppiarono in Italia ed in Ispagna, varj anni addietro.

Fragmassonerìa... La setta dei franmassoni.

Fragment. Frammento, fragmento. Rottame o parte di cosa rotta.

» Frammento. Dicesi anche d'opera o componimento, di cui siasi perduta gran parte.

» — Si dice pure per particola della SS. Eucaristia.

Fragranssa. Fragranza, profumo, olezzo. Odor buono e soave.

Fragrant. Fragrante. Che ha fragranza, olezzante, odoroso.

Fragranti (**In**). V. *Flagranti.*

Framenta. Ferramento. Moltitudine di strumenti od arnesi di ferro da lavorare e da mettere in opera; e comun. ferreria, massa di ferramenti. V. in seguito.

» Ferreria o ferrareccia. Nome collettivo che si dà a tutte le specie di ferri grossi ad uso degli agricoltori, de' bo taj, de' fabbri, e sim.

Frames. prep. In mezzo, fra, tra. Fra due o più cose.

Frames sost. e **Framesè** ver. V. *Antermes* e *Antermesiè.*

Franboas. V. *Anpola.*

Francament. Francamente, con franchezza, schiettament sinceramente, ingenuamente, lealmente; ed anche lib ramente, apertamente, risolutamente, spiattellatament senza ambagi o ghirigori, ed anche senza velo o sen reticenza.

» Francamente, per indubitatamente. V. *Franch* av.

Francescan. Francescano, frate minore. Religioso dell'ordi di s. Francesco; questi religiosi chiamansi anche Cor glieri perchè portano una cinta di corda con tre n per capo.

Francesism. Francesismo e raramente franzesismo. Voce maniera di dir francese, trasportata ad altra lingu altr. gallicismo.

» *Usè d'francesism.* Franzeseggiare. Usare francesismi gallicismi.

Franch. sost. Franco. Moneta di Francia d'identico val colla lira di Piemonte. La prima moneta cui si diede Francia il nome di franco, fu coniata sotto Enrico I e valeva 20 soldi tornesi, ossia una lira tornese.

» Franco. Nel num. del più, nome che danno i Turchi a tu i popoli occidentali dell'Europa.

Franch. add. Franco, sincero, schietto, ingenuo, leale.

» Franco, risoluto, ardito, coraggioso, intrepido, animo senza timore.

» — Libero, immune. Che ha immunità, cioè esente qualche uffizio, gravezza, vincolo, soggezione o sim.

— *d'port.* Franco di porto. Dicesi delle lettere, involti o quando sono francati da chi li manda.

— *e liber.* Franco e libero. Espressione che vedesi ordi riamente apposta nei contratti di vendita, per signific che i beni dei quali si tratta sono esenti da qualun peso o ipoteca.

» *Agì da franch.* Fare il franco. Operare con franchez arditamente.

» *Andè franch.* Andar franco. Camminar senza vacilla reggersi bene sulle gambe.

» *Corp franch.* Corpo franco. Si dice di corpi di sold formati per lo più degli indisciplinati e che non ha fatto buona pruova ne' reggimenti, per rimanervi a nizione, essendo le regole di questi corpi, severissi

» *Fela franca.* V. in *Fe.*

» *Vnì franch.* Farsi franco, cioè animoso, ardito. Talv vale divenir pratico, esperto, impratichirsi.

Franch. av. Per certo, di o al certo, certamente, di chia di sicuro, per fermo, veramente, indubitatamente. V. *Francament.*

Franchessa. Franchezza, sincerità, schiettezza, ingenu lealtà.

» Franchezza, ardimento, bravura, animo, risoluzione, curezza; scioltezza.

Franchì. ver. V. *Afranchì.*

Franchigia. Franchigia, libertà; esenzione, immunità.

» Franchigia, per esenzione di gravezza, privilegio.

» — Asilo. Luogo dove l'uomo si ritira in sicuro, nè esserne cavato dalla giustizia: onde essere o trovars franchigia, cioè in luogo dove non si teme di esser p dalla giustizia.

Franchin... Nome d'uso che si dava al duodecimo figlio, p chè il padre che aveva dodici figliuoli viventi, era pr

di noi immune da ogni imposta, e la nascita dell'ultimo figlio era quello che ne lo affrancava.

Franclin. Franklino, ed anche franklina (v. d'uso toscano). Spezie di camminetto, molto sporgente nella stanza, costruito con tre o quattro larghi tambelloni, e fatto in modo che il fumo ridiscende e scalda prima di andarsene per un condotto nella gola di un cammino. Vien così detto dal nome del suo inventore americano.

Franda. Fionda, fromba, frombola, scaglia. Strumento di corda da lanciar sassi.

» *Fe girè la franda.* Rotar la frombola.

» *Fe le cose con la franda.* Dicesi fig. per *Fe le cose a la pes* o *Fe le cose an furia.* V. in *Fe.*

» *Tireūr d'franda.* V. in *Frandà*, sost.

Frandà. sost. Frombolata. Gittata, lanciamento, scagliamento di pietra o sim. colla fionda.

» *Col ch'a tira d'frandà.* Frombatore, frombolatore e fromboliere. Chi scaglia sassi colla frombola.

» *Tirè d'frandà.* Sfiondare o sfrombolare o frombolare; cioè lanciare, scagliare, gettar pietre colla frombola.

Frandà. avv. Col ver. *Andè.* Andare precipitosamente, a briglia sciolta, rattamente, in furia, a fiaccacollo, con estrema velocità.

» Col ver. *Parlè*, parlare francamente, con iscioltezza, liberamente, senza barbazzale, risolutamente, senza riguardo o ritegno; lo che s'addirebbe al favellare di chi abbia rotto o sciolto lo scilinguagnolo, cioè a dire, al parlare arditamente e speditamente.

Frangent. Frangente. Accidente travaglioso, pericoloso, congiuntura ardua, difficile ad uscirne senza danno.

» *Trovesse ant un brut frangent.* Trovarsi in duro astro, cioè in tristo o mal punto.

Frangia. Frangia. Sorta di lavoro noto che si fa per ornamento o guarnizione. Talora è di tessuto qualunque sfilacciato, che si riduce a guisa di frangia.

» Frangia, per cerro, penerèta o penèro. Quella particella della tela che si lascia da riempiere, od anche ordito che rimane senza essere tessuto e che talora s'appicca per ornamento.

» — Dicesi pure per incorsatura, cioè que' pezzi di filo torto che parte dal subbiello, a' quali si raccomanda l'ordito, per avviare la tela.

» *Buteje o Feje le frange.* fig. Fare le frange, mettere di bocca; fare il comento o l'appendice; farvi la giunterella: come da quel prov. volg. toscano: La novella non è bella, se non v'è la giunterella. Dir più che non è, aggiugner al discorso cose favolose o maligne.

» *Fe d'frange.* Lavorar di frange, sfrangiare; cioè sfilacciare il tessuto, riducendolo a guisa di frangia.

» *Guernì d'frange.* Frangiare, frangionare. Contornare con frangia; ornare di frangia.

» *Parlè con ii fioch e le frange.* Parlare in punta o per punta di forchetta; andare in sulle cime degli alberi; favellare in sul quamquam; cioè con troppa squisitezza od affettatamente. Modi proverbiali affini, esprimenti il sollevarsi di soverchio nel favellare.

Frangià. Frangiato. Ornato di frange.

Frangibil. Frangibile. Agevole a frangersi, a rompersi. Vedi *Ronpe.*

Frangipana. Frangipana. Concia odorosa d'ambra e zibetto, così detta dal nome del suo autore.

Frangoèl (Ornit.). Nome che si dà nel Basso Monferrato al *Frangoj.* V.

Frangoj (Ornit.). Fringuello, pincione: la *Fringilla celebs* di L. Uccelletto notissimo, il cui verso (*ciocibio*) dicesi sfringuellare.

Frangoj. *Frangoj d'montagna.* Altra specie di fringuello, detto da L. *Fringilla montifringilla.*

» *A l'è mei un frangoj an man ch'una griva da lontan.* Meglio è fringuello in man che tordo in frasca. V. *Esse mei un ēuv anchēui ch'una galina doman*, in *Ēuv.*

Fransseis. Francese.

— *d'Biela.* Turco da Peretola (Moniglia Giovan Andrea, da Firenze, *Poesie dramm.*). Dicesi per ischerzo a colui che franzeseggia senza pratica della lingua.

» *A la fransseisa.* Francesemente, francescamente.

» *Andè via a la fransseisa.* Partirsi insalutato ospite; andarsene senza dire a Dio nè al diavolo; partirsi senza dire addio; dare un canto in pagamento. Andar via senza far motto.

» *Furia fransseisa.* Furia francese, impetuosità.

» *Mal fransseis.* Mal francese, morbo gallico.

Franssesch. Francesco.

» *Andè sul caval d'san Franssesch.* V. in *Andè.*

Franssesà. Franzesato. V. *Anfrancesà.*

Franssesè. Franzeseggiare. Usar francesismi o franzesismi o gallicismi.

Franssesesse. V. *Anfranssesesse.*

Franssesism. V. *Francesism.*

Fraola (dal tedesco *Frau*, *Fraulein*). Soldarina, soldatina (uso di Fir.). Moglie o figlia di soldato.

Frapà. Maravigliato, stupefatto, sopraffatto dallo stupore; attonito, stordito. V. anche *Frapè* ver. nel 2° signif.

Frapè. Recar maraviglia, stupefare, empiere di stupore, stordire, render attonito, sbalordire.

» Percuotere, battere, menar colpi.

Frapone. Frapporre, frammettere, interporre, intramettere. Porre fra una cosa e l'altra.

Fraponsse. Frapporsi, frammettersi, interporsi, intromettersi. Mettersi in mezzo o frammezzo; e più particolarm. entrar di mezzo, cioè entrar mediatore o mezzano.

Frapost. Frapposto, frammesso, interposto, intromesso, intramesso. Posto frammezzo o entrato di mezzo.

Frasari. Frasario. Raccolta di frasi (modi di dire); ossia libro che instruisce intorno alle buone frasi di una lingua.

Frasca. Frasca, Ramoscello fronzuto, per lo più d'alberi boscherecci.

» Frasca. Insegna da taverna villeresca.

» Frasca. Dicesi anche l'unione di que' ramoscelli di ginestra, d'erica, di scopa o d'altro, con cui soglionsi fare capannucce per mandare i bachi da seta al bosco od alla frasca.

» — fig. Falimbello, fraschiere, gèrbola, banderuola; cioè uomo leggiero, instabile e talora di poco senno. Dicesi forse più comunemente, ed anche fraschetta, a donna vana, volubile, ecc.

» *Butè d'frasche.* Infrascare.

» *Chi as ripara sot na frasca a pia lo ch'ai casca.* Chi sta sotto la frasca, ha quello che piove e quello che casca. Si dice per prov. e vale, che chi per la piova si ripara sotto la frasca, ha quell'acqua che piove dal cielo, e quella che cade dalla frasca.

» *Chi a vēul nen la festa, ch'a leva la frasca o l'anssegna.* V. in *Festa.*

» *Rende frasche per fēuje.* V. *Rende pan per fogassa*, sotto quest'ultima parola.

» *Rumor del moviment dle frasche.* Frascheggio. Rumore che fa il vento o altra cosa fra le frasche; quindi fra-

scheggiare, il romoreggiare delle frasche mosse da checchessia.

Frasca. *Saotè d'pal an frasca.* Saltare di palo in frasca. Dicesi proverbialm. per andare d'una cosa in un'altra senza ordine o proposito.

» *Vende l'osel sla frasca.* Vendere l'uccello in sulla frasca. Prov. sim. a quell'altro; vendere la pelle dell'orso prima di pigliarlo; cioè disporre di alcuna cosa prima ch'ella sia in nostro potere; far assegnamento sopra una cosa che ancora non si è conseguita, ed è molto dubbioso il conseguirla.

Frascà. Frascato, ombràculo. Tetto o pergola di frasche, per lo più innanzi alle osterie di campagna, fatto per comodità di chi vuole star a bere e a mangiar all'aria.

» Encenia o encenie (St. ebr.). Nome che i Giudei davano ad una festa solenne ch'essi celebravano nel giorno 25 del loro nono mese, in memoria della ristaurazione e purgazione del tempio, fatta da Giuda Maccabeo

» Frascato. Leggesi nella st. mod. essere questa la festa degli Ebrei, in memoria della presa di Gerico.

Frascaria, Facessia, Inessia, Masnojada. Frascherìa, scherzo, bagatella, ragazzata.

» *Aveje ant la testa nen aot che d'frascarie.* Aver il capo a' grilli, cioè la testa sventata e distratta in cose da poco.

» *Desse a d'frascarie.* Dare in ciampanelle. Incorrere in debolezze, non corrispondere all'aspettativa.

» *Fe nen aotr che d'frascarie.* Frascheggiare, folleggiare, scherzare.

Frase. Frase, locuzione. Modo di dire nel quale contiensi un breve concetto.

» *Ch'a usa d'frasi.* Fraseggiante, fraseggiatore, che fraseggia: onde fraseggiare.

» *Interpretassion d'una frase.* Parafrasi. Spiegazione od interpretazione d'un testo, in termini più chiari e più ampj.

Frasegè. V. in *Frase.*

Frasologìa. V. *Frasari.*

Frassa (T. d'agric.). Uncino che è in capo alla bure dell'aratro per attaccare l'anello della catena che si congiunge col giogo de' buoi.

Frassinada (Bot.). Frassinella o dittamo bianco. Pianta che cresce ne' boschi, e vien coltivata ne' giardini per la bellezza de' suoi fiori bianco-rossi, odorosi, in grappoli diritti terminanti. Le sue foglie sono alquanto più piccole, ma somiglianti a quelle del frassino, da cui prese il nome.

Frassion. Frazione. Presso gli aritmetici numero contenente qualche parte dell'unità, che dicesi anche, rotto.

— *decimal.* Frazione decimale. Quella che risulta dalla divisione dell'unità in dieci parti.

Frasso (Bot.). Frassino. Albero alpestre notissimo.

» *Lēu piantà d'frasso* o *Bosch d'frasso.* Frassineto. Luogo piantato di frassini.

Frastornà. Sbalordito, stordito, stravolto, sgomentato, costernato, sbigottito.

» Frastornato, in ital., vale distornato, dissuaso. V. *Destornà.*

Frastornè. Sbalordire, stordire, sgomentare, costernare.

» Frastornare de' diz. vale dissuadere, distornare. V. *Destornè.*

Fratada. Frateria. Detto o fatto mosso e condotto da spirito fratesco; cosa od azione da frate.

Frataja. Frateria. Complesso di frati.

Fratant. av. Frattanto, fra tanto, intanto, in questo mentre.

Fratant ch'. av. Intantochè, mentrechè.

Fratarìa. V. *Frataja* e *Fratism.*

Fratass. Frataccio: pegg. di frate, fratacchione; e talora fratone, cioè frate grasso o grosso, gran frate.

Fratè. Mercante di ferro o di ferrareccia.

Fratel. Fratello. Nome correlativo di maschio tra i nati da un medesimo padre e da una medesima madre, altr. germano o fratello carnale.

» Fratello. Si dice negli ordini monastici a' conversi. V. *Frà laich,* in *Frà.*

» — Ognuno degli ascritti ad una stessa confraternita o società spirituale, più comun. confratello.

— *da lait.* Collattaneo. Fratello di latte, cioè che fu allattato dalla medesima nutrice.

— *gemel.* Gemello, binato. *Fratej gemei.* Gemelli, binati: cioè fratelli nati a un parto.

— *natural.* Fratello naturale, cioè nato secondo natura e non secondo la legge; altr. illegittimo, bastardo.

— *pì vej.* Fratello maggiore.
— *pì giovo.* Fratello minore.
} Ove il maggiore sia non solo nato prima, ma il primo nato, e che il minore gli succeda immediatamente, dicesi quello primogenito, e questo secondogenito.

— *vers mare.*
— *vers pare.*
} V. in *Fradlastr.*

» *Amor d'fratel, amor d'cotel.* Prov. simile al susseguente: *Parent, dolor d'dent.* Tre fratelli, tre castelli (Pananti da Mugello). I fratelli soventi s'odiano, i parenti vengono a noja; corruccio di fratelli fa più che due flagelli. Dicesi per esprimere che l'odio fra' parenti è più fiero d'ogni altro.

» *Anbrassada da fratel.* Abbracciamento, abbraccio, amplesso fraterno, fratellevole, fratellesco.

» *Coression da fratel.* V. in *Fratern.*

» *Da fratel.* V. *Fratern.*

» *Fratei giurà.* V. in *Giurà,* add.

» *Ucisor del fratel.* Fratricida o fraticida. Uccisore o ucciditore del proprio fratello.

Fratenp. av. Frattempo, mentre, spazio, intervallo. *Ant cost fratenp.* In questo frattempo, in questo mentre, ecc.

Fratern. Fraterno, fratellevole, fratellesco, di o da fratello: onde *Amor fratern, Coression fraterna.* Amor fraterno, correzione fraterna, fratellevole, ecc.

Fraternisè. Fraternizzare, trattarsi da fratelli; e talora tirare ad affratellarsi.

» Fraternizzare. fig. Aver molta somiglianza, arieggiare.

Fraternità. Fraternità, fratellanza. Concordia e unione da fratelli.

Fratin. Fratino, fraticino, fraticello.

Fratin. Sorta di bugia, per lo più di latta fatta a foggia di cassetta bislunga o quadrangolare, col luminello a una delle estremità: portasi orizzontalmente.

Fratine. pl. Frati o bachi infratiti. Bachi da seta stecchiti V. *Monie,* in quest'applicazione.

Fratism. Fratismo. Stato e qualità di frate; e l'aggregato di tutti i frati, moltitudine di frati.

Fratlanssa. V. *Fradlanssa.*

Fratocolo (T. di sprezzo). Fratotto, fratoccio.

Fraton. V. *Fratass.*

Fratricida. Fratricida. V. in *Fratel.*

Fratum. V. *Fratism.*

Fratura. Frattura. V. *Rotura.*

Frè. sost. Fabbro o fabro. Dicesi quello che lavora i ferr

menti in grosso. — Fabbro ferrajo o sempl. ferrajo, chi fa lavori minuti. V. *Sarajè*.

Frè. *Mestè del frè*. Arte fabbrile.

Frè. pl. (dal fr. *Frais*). Spese, costo, dispendio.

» Spesa. Al giuoco del bigliardo, della palla, della pallacorda, del pallone, e sim., dicesi quella moneta che si paga ad ogni partita, per giuocare: onde *Paghè ii frè*, pagar la spesa.

» *Fe ii frè*. Fare le spese. Si dice d'ogni cosa, e vale soccombere alla spesa di che si tratta.

Frè. ver. Ferrare. Munir di ferro checchessia.

» Ferrare. Parlandosi di bestie, conficcare loro i ferri ai piedi.

— *agost*. V. in *Feragost*.

— *j'òche*. Ferrar le oche. Dicesi proverbialm. e vale aver alle mani cose difficili e faticose.

— *la mula*. Far da mula o far mula di medico. Star aspettando (detto dall'uso antico de' medici che cavalcavano le mule, le quali si fermavano a ogni poco per aspettarlo).

» *Fresse*. Ferrarsi. Dicesi scherzevolm. cioè porsi in armi, armarsi.

Frea (v. cont.). Frega, fregola. Quella raunata che fanno i pesci nel tempo del gettar le uova, fregandosi su pe' sassi.

» Frega o fregola. Dicesi metaf. per voglia, appetito intenso, uzzolo: quindi aver la fregola, venir in fregola, ecc.

» *Andè an frea*. Andare in frega o fregola. Andare in amore, sentir desiderio o bisogno di accoppiarsi; e dicesi delle bestie.

Frega. Frega, fregagione, fregazione, fregamento, fregatura. Il fregare.

» *Fe le freghe*. Fare le fregagioni o le freghe. Si dice propr. lo stropicciamento che si fa colla palma della mano sopra qualunque parte del corpo infermo, per divertire gli umori.

» — fig. Dar busse, picchiare, mandar a Legnaja o a Busseto, appiccar nespole, dar pesche, sonar colpi col bastone, percuotere, battere, bastonare.

Fregada. V. *Fregassion*.

Fregadina. Fregatina, fregagioncella. Leggiera fregagione.

Fregassion. Fregazione. V. *Frega*.

— *legera*. Soffregamento. V. *Fregadina*.

Fregata. Fregata. Vascello da guerra alquanto minore di una nave di linea.

Freghè. Fregare, sfregare. Fare le fregagioni o le freghe. V. in *Frega*.

» Fregare, per stropicciare, strofinare. Dicesi per lo più delle cose che si vogliono ripulire o nettare.

— *adasi e pian*. Soffregare, leggiermente fregare. Trovasi anche ne' Diz. sfregacciolare e fregacciolare nel medesimo significato: voci però queste che sembrano meglio rispondere ad andar via fregando o ad interrottamente fregare.

— *con d'sabia*. Arrenare. Pulire strofinando con rena o renella le pietre, i marmi, le stoviglie, ecc.

— *giù* o *Deje a freghè*. Fregare a dilungo.

— *ii pè marciand*. Camminar strisciooni. Scalpicciare, scalpitare, stropicciar i piedi in camminando.

— *un*. fig. V. *Fe le freghe*, fig. in *Frega*.

» *Tornè a freghè*. Rifregare, ristropicciare.

Freghesse. Fregarsi.

— *antorn a un*. Soffregarsi ad alcuno o intorno ad alcuno. Accostarsi ad uno raccomandandosi od offerendosi.

Freghesse. *Freghesse com a fan j'aso tra d'lor*. fig. Lodarsi a vicenda, lodarsi per esser lodato.

— *j'eui per la seugn*. Stropicciarsi gli occhi.

» *Esse l'istess ch'freghè la còa al diavo*. Essere un lisciare la coda al diavolo, cioè un gettar via la fatica con alcuno.

Freja (v. cont.). Lo stesso che *Frea*. V.

Frejè. ver. Andar in frega o fregola. V. in *Frea*.

Freid. sost. Freddo. Una delle qualità de' corpi, per la quale al tatto fa provare una sensazione contraria a quella del caldo, la quale procede da sottrazione del calore, ed è prodotta principalmente dall'atmosfera.

— *ch'a geila*. Freddo marmato, cioè grande, che rende quasi assiderato e immobile a guisa di marmo.

— *ch'a taja el fià, el mostass, le man*, ecc. Freddo che pela, che mozza il fiato, le mani, i denti, e sim. Dicesi del sentimento doloroso che produce in queste parti il soverchio freddo dell'aria, dell'acqua, delle bevande fredde, ecc.

— *dla frev*. Quel tremito che precede il freddo della febbre, che si chiama ribrezzo o brivido. V. *Frisson*.

— *ecessiv*. Stridore, algore, gelone, ghiado, sido. Freddo eccessivo.

» *A fa peui nen sto gran freid*. Non sono ancora gli stridori o gli algori maggiori; e' non si fasciano ancora i melaranci.

» *A sant'Andrea el freid monta an carèa*... Prov. denotante che all'entrare del dicembre il freddo incomincia a far le sue prove.

» *Aveje le man an psie per el freid*. Aver le unghielle nelle dita (stupore, intormentimento doloroso nelle dita, cagionato da eccessivo freddo).

» *Bate freid*. V. in *Bate*.

» *El luv a l'a mai mangià nè 'l freid nè 'l caod, o l'invern o l'istà*. Nè caldo, nè gelo non rimase mai in cielo. Prov. assai comune fra noi.

» *Esse dur com un marmo dal freid*. Marmare. Esser gelato.

» *Fe nè freid nè caod*... Essere un tempo dolce.

» — fig. Non importare, non calere. Il Petrarca disse in questo senso: Nè dentro sento, nè di fuor gran caldo.

» *Gelè dal freid*. Agghiadare, assiderare. Quasi morir di freddo.

» *I prim freid*. I freddi primaticci.

» *L'om del freid*. Imbasciadore del freddo, freddoso, freddoloso. Persona freddosissima.

» *Molè el freid*. Addolcire, addolcare, rallentare il freddo, dileguarsi il freddo.

» *Nen podeje sarè ii di per el freid*. Non poter far pepe; cioè non poter accozzare insieme tutte cinque le sommità delle dita pel soverchio freddo. V. sopra *Aveje le man an psie*, ecc.

» *Nosgnor a manda el freid second ii pann*. Dio manda il freddo o il gelo secondo i panni. Prov. e vale, che Iddio permette che ci vengano le disavventure, le avversità, a misura di quello che possiamo sopportarle.

» *Taparè via el freid*. Scacciar il freddo.

» *Tramolè dal freid*. Tremar come una bubbola, batter la borra, le gazzette, la diana, tremar pel freddo.

» *Vnì ii granet o la pel d'oca per el freid*. Venir i griccioli (capriccio di freddo), rabbrividire.

Freid. add. Freddo. Di qualità e di natura fredda, privo di calore.

» Freddo. fig. Pigro, lento, agiato, tardo.

» — Disappassionato, indifferente, apatico; dirangolato.

Freid. *Freid d'man e caod d'chëur*... Dicesi a scherzoso conforto di chi si trovi aver le mani fredde.
» *Andè freid a fe una cosa*. Andar freddo, dirangolato ad una cosa. Mettervisi con indifferenza o con isvogliatezza, e talora di malavoglia.
» *Artista freid*. Artista freddo. Quello che non vede e non sente quello che dee rappresentare.
» *A sangh freid*. avv. V. questa locuzione nel Diz. alla sua sede.
» *Colorito freid*. Colorito freddo, cioè debole. Colorito mancante di quell'espressione che dee avere.
» *Dene una caoda e una freida*. V. in *Caod*. add.
» *Dimostresse freid*. Dimostrarsi freddo, cioè indifferente, svogliato.
» *Disegn freid*. Disegno freddo o monotono. Dicesi quando le linee non sono variate.
» *Espression freida*. Espressione fredda; vale a dire che non dimostra alcuna affezione interna.
» *Esse un'anima freida*. Parere il freddo e la malinconia del mondo (Giorgio Vasari).
» *Fe freid un* (m. b.). Freddare alcuno, mandar uno in pellicceria o a Patrasso, porre o posare uno sulle lastre, vale ammazzarlo.
» *Fe freid un pito*. Fare repulisti. Dicesi in ischerz. e vale mangiarselo tutto.
» *Fera freida*. Fiera fredda. Dicesi quella in cui v'ha merci di poco valore, scarsità d'accorrenti, e scarso traffico.
» *Fe vnì freid*. Far rabbrividire, far fremer chi vede. Dicesi di quel tremore che scorre per le ossa, cagionato da ribrezzo o da orrore.
» *Mes freid*. Freddetto. Alquanto freddo.
Freid. avv. V. *Freidament*.
» *Arsseive un freid*. Fare un'accoglienza diacciata.
» *Responde freid*... fig. Dare poca speranza di checchessia.
Freidament. Freddamente, con freddezza; e fig. pigramente, lentamente, quasi a mal in corpo.
» Freddamente. Senz'anima, senza spirito e vivezza.
Freidessa. Freddezza, frigidezza. Qualità delle cose sensibili, per cui si dicono fredde.
» Freddezza: fig. per indifferenza, disappassionatezza; svogliatezza, pigrezza, lentezza.
— *dl'stômi*. Freddezza dello stomaco. Poca attività nell'esercitare le funzioni della digestione.
Freidolent. Freddoloso, freddoso. Che sente freddo.
Freidolina (Bot.). Colchico autunnale. Pianta che ha il calice tubuloso a lembo campaniforme, che nasce ne' prati, il cui fiorellino di un rosso pallido purpureo, alto non più d'un palmo, comparisce in settembre, d'ordinario dopo la segatura de' terzi fieni.
» *Piè le freidoline*. fig. Pigliar l'acceggia. Dicesi di chi sta in tempo di notte il verno al rezzo, aspettando. Tolta la metaf. dei cacciatori che aspettano l'acceggе al passo.
Freidura. Freddura. Qualsivoglia fatto o detto senza spirito, brio o vivezza; scipitezza, sciocchezza; ed altresì cosa di cui sia a tener poco conto, e darsene poco fastidio.
» Freddura. Si dice anche per leggiera dissensione o dissapore, piccola nimistà o differenza.
» *Col ch'a dis nen aotr che d'freidure*. Freddurajo. Chi è solito dire delle freddure.
» *A sant'Antoni gran freidura, a san Lorens gran caodura, l'un e l'aotr poch'a dura*. V. in *Caodura*.
Frel (m. b.). V. *Fratel*.
Frem. V. *Ferm*.

Frenà. Frenato, tenuto a freno, raffrenato, rattenuto, represso.
Frenè. Frenare, tener a freno, raffrenare, reprimere, fare star a segno, moderare.
Frenesìa. Frenesia, smania. Delirio continuato e furioso, prodotto da infiammazione di cervello.
» Frenesia. Umore, pensiero fantastico.
» *Andè an frenesìa*. V. *Frenetichè*.
Frenetich. Frenetico. Infermo di frenesia, o sempl. Pazzo, delirante.
Frenetichè. Freneticare, farneticare, cader in frenesia, delirare, vaneggiare, dir cose fuori di proposito.
Frequenssa. Frequenza. Reiteramento frequente di un detto o di un fatto.
» Frequenza, concorso, accorrimento di gente.
— *del polss* (Med.). Frequenza del polso. Dicesi di quel polso che in un dato tempo rende un numero di battute maggiore del consueto.
Frequent. Frequente, assiduo.
» Frequente. Che accade spesso; usato sovente.
» *Polss frequent*. Polso frequente. V. in *Frequenssa*.
Frequentà. Frequentato, visitato sovente. Agg. di luogo dove capita e passa molta gente.
Frequentassion. Frequentazione. L'atto di frequentare, cioè di veder o praticare alcune persone, cose, ecc.
Frequentè. Frequentare. Tornare spesso ai medesimi luoghi: onde frequentare la società, le chiese, le osterie, vale andarvi sovente. Si dice anche bazzicare (conversare) o praticare: come, io bazzico in quella casa; io pratico quella famiglia, ecc.
Frequentement. Frequentemente, con frequenza, spesse volte, sovente.
Frera. V. *Fusina*.
Fresa. Gorgiera, gorgierina, ed anticam. lattughe pl. Guarnizione da collo di donna, ed una volta anche da ragazzo, di pannolino o d'altro, increspata a cannoncini, e fortemente insaldata, sì che stia ritta intorno al collo.
— per *Zabò*. Gala. Specie di guarnizione di pannolino fine, di mussolino o di merletti, a mo' di lista lunga e stretta, or liscia or increspata, che talora si cuce per ornamento allo sparato delle camicie degli uomini.
Fresa (Tecnol.). Saetta o saettuzza. Ferro acciajato di varie forme, or appuntato, ora semitondo, or a spira, che s'incastra nell'ingorbiatura del trapano, a uso di far buchi nel metallo o dilatare quelli già fatti.
Fresch. sost. Fresco. Freddo temperato, che conforta e ricrea.
» *Dipinge a fresch*. Dipingere a fresco, cioè sopra l'intonaco non rasciutto.
» *Piè* o *Andè piè el fresch*. Pigliare o andare a pigliare prendere il fresco. Talora dicesi asolare, cioè andar prendere un po' d'aria. Andare ai freschi. V. anche *Piè le freidoline*, sotto quest'ultima parola.
Fresch. add. Fresco. Che ha in sè freschezza, di natura qualità fresca.
» Fresco, contr. di passo o secco, come: *Faseûi fresch*. Erba fresca. Fagiuoli freschi, erba fresca, cioè nati o colti novellamente.
» — Dicesi anche in opposiz. a stantio, come: *Pan fresch*, *Euv fresch*. Pan fresco, ova fresche; cioè di poco tempo.
» — Usasi parimente per recente, novello, come: *Neuva fresca*. Nuova fresca.
» — Trattandosi di persona, ancorchè d'età matura, v

sano, rigoglioso, di buona cera, frescoccio, vegeto, robusto, vigoroso, arzillo.

Fresch. Fresco. Si usa parimenti per non affaticato. *Trupa fresca*. Truppa fresca.

— *com una reusa*. Fresco come una rosa, freschissimo.

— *d'maladia*. Convalescente.

» *D'fresch*. avv. Di fresco, novellamente, di novello, di recente, recentemente, poco fa; badisi, non già nuovamente, come scorgesi in alcuni Dizionari; avverbio questo equivalente a di bel nuovo, che indica ripetizione di azione, laddove gli avverbi, di fresco, novellamente, ecc. esprimono brevità di tempo trascorso, che qui si vuole accennare.

» *Esse fresch d'una cosa*. Esser fresco di alcuna cosa. Aver fatto quella tal cosa recentemente.

» *Fe fresch*. Far fresco, esser fresco; e dicesi della temperatura dell'aria.

» *Fe feu fresch*. Far fuoco fresco. Rinnovarlo di legna o carboni.

» *Iv la conto fresca fresca*. Ve la conto novellina novellina.

» *Ste fresch*. Star fresco. Si dice familiarm. per significare, che non si è per avere quello che si vorrebbe: onde *I stagh fresch*, *It stas fresch*. Io sto fresco, Tu stai fresco. Maniere ironiche, che valgono, io, tu, ecc., sto, stai pur ben concio, o sei pur condotto a mal partito o sim. *Si t'as nen d'mej it peule ste fresch*. Oh, se tu non hai altri moccoli, stai fresco; oppure, credo tu voglia andare a letto al bujo; ed anche, non bisogna in amor correre a furia.

Freschessa. Freschezza, frescura. Astratto di fresco, e il fresco istesso.

» Freschezza, pur per astratto di fresco, contr. di stantìo.

» — fig. Rigoglio (vigore) della gioventù.

» — Da' pittori, dicesi del colore, e specialmente della carnagione, che ha tutta la bellezza delle carni fresche e vive; e del colorito, le cui tinte sono vivaci quanto l'oggetto naturale medesimo.

Freschet. add. Freschetto. Che ha in sè freschezza.

Frescolin, Freschin. sost. Frescolino. Leggiera frescura dell'aria; ed anche rezzo, cioè fresco d'ombra.

Frescura. Frescura. Freddo piacevole che ricrea.

Fret. Ferretto, ferrino, ferruzzo. Nome generico di qualunque piccolo strumento di ferro, che non abbia nome proprio o di qualunque altro piccolo ferro adoperato in manifatture.

Frev. Febbre. Sconcerto delle principali funzioni della vita, accompagnato da cresciuta celerità dei polsi, da calore a cui precede talora il freddo, ecc., e ne sono di diverse specie, come febbre acuta o pericolosa, che in pochi giorni fa il suo corso. — Febbre rossa o scarlatina. — Febbre mortale o cassale (così detta dalla cassa de' morti). — Febbre continua, terzana, quartana, putrida, maligna, ecc.

» *Arpii dla frev*. Parossismo. Accessione della febbre.

» *Aveje la frev*. Febbricitare. Esser febbricitante, febbricante, febbroso.

» *Caod dla frev*. Arsione. Caldo della febbre.

» *Fruta da frev*. Frutta febbricosa, cioè che induce la febbre.

» *La frev continua a massa l'om*. V. in *Continuo*.

» *Remedi per la frev*. Febbrifugo. Medicamento per cacciar le febbri.

» *Segnal dla frev*. Segno o indizio febbrile.

» *Tornè la frev*. Rimettere la febbre. Tornar di nuovo la febbre, venir nuova accessione di febbre.

Frevassa. V. *Fervassa*.

Freveta. Febbricella, febbretta, febbricina, febbruzza. Piccola febbre.

Frevona, Frevos. V. *Fervona*, *Fervos*.

Friabil. Friabile. Agg. di que' corpi che si sciolgono e sminuzzano colla sola attrizione e confricazione delle dita, siccome il pane, le aride foglie o sim. Sminuzzevole, stritolabile.

Friabilità. Friabilità. Facilità d'essere sminuzzato.

Friaja. V. *Fervaja*.

Friand. Parola pretta francese, la cui significazione punto non corrisponde o almeno raramente, a quella che da noi vi si attribuisce, che è di, caldo caldo, fresco fresco, ossia cotto di recente, tratto or ora dalla padella, e via dicendo: onde *Caod e friand*..... Laddove in francese vale delicato, ghiotto, gustoso, squisito, appetitoso. Conoscono bensì fra noi il suo vero signif. nel suo astratto di *Friandise*, cioè di ghiottoneria, vivanda squisita, cibi ghiotti, ecc.

Fricandò (T. de' cuochi). Braciuola. Taglio di vitello, lardellato o no, che si fa cuocere in umido. La voce però d'uso oggidì in Firenze del nostro *Fricandò* è stufato in umido o sempl. umido: e danno il nome di braciuole a' *Fricandolin*. V. in seguito.

Fricandolin, pl. Braciuole. Specie di stufato, a pezzi affettati alquanto sottilmente. V. anche *Quajete*.

Fricassà. sost. Frittura, fritto (uso tosc.). Cosa fritta o da friggersi.

» Dassi anche questo nome alle frattaglie, ossia interiora degli animali, come, il polmone, fegato, milza, ecc., dei vitelli, agnelli o sim.

Fricassà. add. Fritto. Cotto in padella, con olio, burro o sim. V. *Frit*.

» *Avejè fricassà el sô patrimoni*. fig. Aver fritto, cioè rovinato, consumato, dissipato, dilapidato, scialacquato, divorato, mandato a male, sprecato il suo patrimonio.

Fricassè. Friggere. Cuocere checchessia in padella, con olio, burro, strutto, o sim.

— *legerment*. Soffriggere.

— *tut el fat sô*. Dicesi fig. per consumare, sprecare, sparpagliare, dilapidare, dar fondo a' suoi beni, alle sue sostanze.

» *Rumor del fricassè*. Friggio. Stridor del friggere.

Fricassum. Frittume. Talora lo stesso che fritto, o frittura: ma per lo più vi si annette l'idea di cose fritte, cioè del gusto, dell'odore, ecc. *Am pias nen el fricassum*. Non mi piace il frittume (sottintendendosi alcune delle espresse cose).

Fricassura. Dicesi per *Fricassà*. V. Ma più particolarmente per l'atto e il modo di friggere.

Friceul. Frittella. Nome generico di vivande di pasta fritta nella padella; nome forse non troppo applicabile ai *Friceui*, non conosciuto, per quanto io sappia, in Toscana, ove le frittelle sono ben altra cosa, come il lettore potrà vedere in *Bigneta* e *Subrich*.

» Dassi talvolta scherz. tal nome a libro vecchio e di poco conto.

Friciolè. Friggere (v. n. ass.). Ribollire, cominciare a bollire a secco: e si dice anche del bollire dell'olio o altri liquidi simili.

» Sfriggolare e sfrigolare. Vedi *Frise ant la peila*, sotto *Frise*, ver.

Fricon (Ittiol.). Zerro. Sorta di pesce di mare, alquanto più

grosso della sardella, che ci capita salato in barili, dal Mediterraneo, detto dagli Ittiologi *Smaris vulgaris*.

Friè. ver. Andar in frega o fregola. V. in *Frea*.

Frige. V. *Friciolè* e *Frise*.

» *Fe frige un*. Dicesi proverbialm. Farla bollire e mal cuocere. Si usa parlando di chi con superiorità fa fare ciò che gli pare e piace. Far filar uno, far tener l'olio a uno, farlo frullare; stringere fra l'uscio e 'l muro; dargli la stretta, fare stare uno, farlo star al filatojo, tenere o fare soggetto alcuno; tormentarlo, tribolarlo, martoriarlo.

Frin frin. Ziro ziro. Voci irridenti il suono del violino.

Fringent. add. Vivace, brioso, snello, svelto, disinvolto, destro.

Friplà. Stracciato, lacero.

Friplè. Stracciare, lacerare, squarciare, logorare, rovinare. Dicesi di vestimento o sim.

— *un*. Dilaniare o lacerare le carni o le spalle ad uno. Fargli ferite percuotendolo o in altra maniera; conciarlo pel dì delle feste.

Fripon. Frappatore, truffatore, briccone, giuntatore, guidone, barattiere, baronaccio.

» *P'cit fripon* o *Friponet*. Baroncello, furfantello, trafurello.

Friponada. Baratteria, bricconata, trufferia, frode, giunteria, frapponeria.

Friponè. V. *Truffè*.

Fris, ed in m. b. **Frisa**. Nastro o trecciolo di filaticcio e talora di lana, in gen. laccetto. Ove il *Fris* sia di lino, d'accia o sim., dicesi *Liamet*. V.

» Fregio. V. *Lanbris*.

Frisa. Dicesi in alcuni luoghi per coltre: cioè panno o drappo nero, con cui si usa coprire la bara, nel portare i morti alla sepoltura.

Frisa. Cichino, micolino, pochino, pocolino, miccino, scamuzzolo, bricia, briciola. Minuzzolo, piccolissima parte di checchessia.

Frisà. Increspato. Ridotto in crespe, arricciato, inanellato.

Frisant. Frizzante, che fa frizzare. Dicesi particolarmente del vino, quando nel berlo si fa sentire in maniera ch'ei par che punga; più comun. piccante.

» fig. Frizzante, arguto, pungente, pronto, spiritoso, grazioso, sottile.

» *De el frisant al vin*. Dare il frizzante al vino. Aggiugnervi o darvi le qualità di frizzare, di piacere.

Frise ed anche **Frige**. Grillettare, grillare, ed anche friggere. Far quel rumore che fanno i liquidi prima di levar il bollore o sobbollire.

» Frizzare. Lo stridere che fa nell'acqua il ferro infuocato.

— *ant la peila*. Sfriggolare, sfrigolare. Quel rumoretto o fragore che fa il pesce o la frittura nella padella mentre si frigge.

» *Fe frise un*. V. in *Frige*.

Frisè. Arricciare, innanellare, increspare i capelli. Quest'ultima voce si estende ancora ad altre cose; come increspare nastri, gorgiere, guarnigioni, ecc.

— *el pan*. Accotonare, rettinare. Maniera di garzare o dare il garzo, che rende sollevato e crespo il pelo di certi panni che non si cimano. V. *Ratinè*.

Frisè (ver. n. ass.). Capriuolare, trinciar capriuole. Intrecciar i piedi, sollevandosi, per far capriole.

Frison (Ornit.). V. *Duribech*.

Frisotè. Frequentat. di arricciare, d'increspare, ecc. forse nel senso di far ricci spessi e minuti.

Frisotina. Acconciatrice di capelli; ed antic. in Firenze, pettinatora.

Frission. Fregagione. V. *Frega*.

Frisson. Brivido, capriccio, raccapriccio, ribrezzo, gricciolo. Quel tremito delle membra, che d'ordinario precede la febbre, od è cagionato da freddo o da orrore.

» *Im sento d'certi frisson per la vita*. Mi sento de' brividi, delle refrigerazioni per la vita a foggia de' principj delle febbri, del raffreddamento morboso.

Frissonè. Tremare, sentir raccapriccio, ribrezzo, brivido o brividi. Sentirsi ghiacciar il sangue.

» *Fe frissonè*. Far raccapriccio, far ribrezzo, metter orrore, inorridire.

Frisura. L'atto d'innanellare, d'increspare. L'arricciamento de' capelli.

» Ricciaja. Innanellamento, increspatura de' capelli. Lo stato de' capelli arricciati, ecc.

Frit. add. Fritto. V. *Fricassà*, add.

» Fritto: fig. per rovinato, perduto. *I son bel e frit*. Io son fritto, cioè rovinato, ecc.

» Fritto: per morto o rifinito. *A l'è bel e frit*. Egli è fritto, vale egli è fuor di speranza di guarigione, presso a morire, ecc.

Frità. Frittata. Vivanda d'uova dibattute e fritte nella padella.

» Frittata: fig. ed in m. b. per aborto. *Fe la frità*. Abortire, sconciarsi, sciuparsi.

» — Dicesi anche di qualsivoglia cosa fatta alla peggio o riuscita infelicemente.

» *Fe una frità*. Fare una frittata, un aborto. Talora per ischerzo si dice *T a ta, faita la frità*: come dire: l'esito, la riuscita fu una frittata, un aborto.

— *a la certosina*. Frittata montata.

— *beslonga o faita a pass*. Pesce d'uovo.

— *con j'erbe amere*. Frittata regalata coll'erbe di s. Pietro.

— *rognosa*. Frittata in o cogli zoccoli, cioè infusovi presciutto, salame, carne trita o sim. Il Fortiguerri nel suo *Ricciardetto*, chiamolla, come da noi, frittata rognosa.

» *Voltadina d'frità*. Rivoltura di frittata. Dicesi tanto il senso proprio che figurato.

» *Voltè la frità*. Rivoltar frittata o la frittata. Maniera fig. di dire, a cui corrispondono le seguenti frasi proverbiali; voltar carta, voltar la bandiera; scambiare i dadi o le carte in mano; mutar registro o mutar tuono o sonata: cioè mutar discorso, ridire in altro modo quello che si era detto altra volta, o fare comparire una cosa diverso da quello che è, ossia mutar maniera o modo di dire o di far checchessia.

Fritum. Frittume. V. *Fricassum*.

Fritura. Frittura. V. *Fricassà*, sost., e *Fricassura*.

Frivol. Frivolo, vano, nullo, leggiero, di poca importanza.

Frivolità. Frivolezza, leggerezza.

Frode. Frode, fraude, inganno; soperchieria.

Frodè. Frodare, fraudare. Far frode, rubar con frode, ingannar con frode.

Frognè. V. *Fognè*.

Frogneire. V. *Fogneire*.

Froi. Chiavistello, catenaccio; catorcio, chiavaccio. Sorta di serrame che consiste in un pezzo d'asta cilindrica di ferro, detta il bastone, che si fa scorrere mediante una maniglia ferma entro anelli conficcati nelle due imposte d'uscio o finestra, sì che esso ne attraversi la commessura.

Codesta specie di serrame ponesi anche ad uscio di un'unica imposta, ma allora l'estremità del bastone è fatta entrare in una bocchetta tonda (*frojera*) ingessata nel muro.

Talora il chiavistello serrasi esso medesimo a chiave, mediante un boncinello o staffetta, al di sotto della maniglia (*manoja*), il quale entra nella feritoja (*pertus dla saradura*) di una toppa alla piana (*saradura rasà*), e ne riceve la stanghetta (*erica*).

Froi. *Froi piat*. Paletto. Specie di chiavistello composto di una spranga stiacciata, scorrevole entro piegatelli, che sono staffette ripiegate in quadro, fermate sur una piastra di ferro. Il paletto, invece di maniglia, come il chiavistello, ha per presa un pallino fermo (*pom*), ovvero una campanella cascante (*anel desnodà*).

» *Tirè el froi*. Aprire il chiavistello: contr. di *Butè el froi*. Inchiavistellare.

» *Rudi com un froi*. fig. Dicesi d'uomo rustico, duro, di maniere aspre, di natura ruvida; intrattabile, zotico, burbero, malagevole; tanghero, scorzone.

Frojà. Inchiavistellato, incatenacciato. Serrato col chiavistello o catenaccio.

Frojè. Inchiavistellare, incatenacciare. Serrare col chiavistello o catenaccio.

» Talora si dice per rimuginare, cercar con diligenza in ogni parte; ed anche frugare, frugacchiare, rovistolare. Vedi *Fognè*.

Frojera. Bocchetta. Staffa di ferro ingessata nel muro o conficcata nel battente del telajo, in giusta corrispondenza della feritoja della toppa (*saradura*), per ricevere la stanghetta e talora il chiavistello.

Frojet. Piccolo chiavistello, piccolo paletto, palettino. Notisi che *Frojet* nel nostro dialetto usasi comunem. per ogni sorta di serrame minuto. Veggasi per le distinzioni in *Crica*.

Fròla. Fragola. Piccolo frutto primaticcio, rosso, odoroso e di un gusto gratissimo; che cresce da una pianticella detta fragaria, che si coltiva ne' giardini o cresce naturalmente ne' boschi od in altri luoghi ombrosi; e ve ne sono di più specie, bianche, rosse, moscadelle, magiostre o ananassine, specie questa che supera le altre in grossezza. V. *Magiostra*.

Frolada o **Froladina**. Frullata, frullatina (voci dell'uso). L'atto del frullare, e la cosa frullata.

Frolè. Frullare. Muovere in giro velocemente un frullino nella cioccolata o sim. onde farla montare.

Frolera. Fragolajo.

Fròlo. Friabile, sollo, sminuzzevole. Che facilmente si rompe, si sminuzza. Dicesi comun. del pane o sim.

» *Carn fròla o tenra*. Carne frolla, cioè tenera; contr. di tigliosa, tirante.

» *Tera fròla*. Terreno soffice, frollo, non assodato, nè ammazzerato, che leggermente premendolo, facilmente si stritola e si spolverizza.

Frolon. Magiostra. Sorta di fragola più grossa delle comuni. V. *Magiostra*.

Frolor. Frullino. Piccolo strumento di legno per frullare la cioccolata.

Fromental o **Biava servaja**. Ventolana (*Bromus arvensis* L.). Specie di biada, il cui seme serve a' polli, e per avena a' cavalli. Quella che nasce spontanea ne' campi è detta da' contadini toscani, logliola o vena salvatica.

Fronssì. add. Increspato, raggrinzato, piegato.

Fronssì. ver. Increspare, raggrinzare, piegare, far le pieghe, ridurre in crespe.

Froussì. *Fronssì ii sign*. Aggrottar le ciglia, increspar la fronte o le ciglia. Inarcarle per maraviglia o incresparle per isdegno; ed in quest'ultimo sign. vale accigliarsi, far il viso dell'arme.

» *Fronssisse*. Incresparsi, raggrinzarsi. Ridursi in crespe, in grinze.

Fronssidura. Le crespe, le grinze. Increspatura.

Front. Fronte. Parte anteriore della faccia, sopra le ciglia.

» Fronte. Dicesi talora per tutto il volto, per tutto il capo.

» — La parte davanti di checchessia, e per lo più di cosa inanimata.

» *A front d'tut sossì*. Malgrado o a malgrado di tutto ciò.

» *Andè d'front*. Andar di fronte; porsi di fronte.

» *Bassè el front o la testa*. Abbassar la fronte, vergognarsi. Onde *Con el front bass*, vale vergognosamente.

» *D'front*. avv. A fronte o di fronte; in faccia, davanti, a riscontro, a dirimpetto.

» *Fe front*. Far fronte, mostrar la fronte. Opporsi, resistere.

» *Fe front ai sô inpegn*. Soddisfare alle promesse, agli obblighi, a' proprj impegni.

» *Fe front a la speisa*. Durare alla spesa.

» *Piè d'front*. Pigliar di fronte, opporsi di fronte; e talora prender le cose di petto.

» *Ste a front*. Fronteggiare, star affrontato. Star dirimpetto o a fronte d'uno.

» *Tnì el front aot*. Tener alta la fronte, andar colla fronte scoperta, cioè senza vergogna, rimorso o timore di checchessia.

Frontal. Cercine, detto anche frontaletto. Specie di guancialetto o di fascia imbottita e trapuntata, con che si cigne il capo a' bambini, per impedire che i cimbottoli non producano corno o pesca (*gôla*) sul loro capo. Vedi *Frontera*.

» Frontale. Quella parte della briglia, per cui passano le sguancie (*montant dla brila*) e il soggolo (*sotgola*).

Frontera. Cercine. Un ravvolto di panno a guisa di cerchio, usato da chi porta de' pesi in capo.

Frontiera. Frontiera. Luogo ne' confini d'alcun dominio, a fronte d'altro Stato.

Frontispissi. Frontispizio, frontispicio, frontespicio. Prima faccia del libro, ove sta scritto il titolo, ovvero titolo e indicazione d'un libro.

» Frontispizio. Quel membro d'architettura fatto in forma d'arco, o coll'angolo nella parte superiore, che si pone in fronte o sopra porte o finestre e sim. per difenderle dall'acqua piovana.

» — Dicesi anche per prospetto o facciata di un edifizio.

Fronton. Frontone. V. *Ghisa del fornel*, sotto quest'ultima parola.

Frosna. Fiocina o pettinella. Strumento da pesca, di ferro fatto a guisa di tridente con cinque o sette denti o lunghe punte d'acciajo lavorate a foggia d'amo, che si adatta ad una lunga asta di legno, per colpire e prendere i pesci.

Frossada. V. *Fertada* e *Fregada*.

Frossè. V. *Fertè* e *Freghè*.

Fròtola. Frottola, favola, carota, pastocchia, panzana, bubbola, cantafavola.

» *Contè d'fròtole*. Frottolare, carotare, panzanare, sballare, lanciar campanili in aria, contar favole, dar bozze, dar baggiane, cacciare, ficcare, piantar carote, ficcar pastinache. Dare ad intendere cose lontane dal vero.

Frotolè. V. *Pianta caròte*, in *Caròta*.

Fruaja. V. *Fervaja*.

Fructus. Buon tomo (uso tosc.), buona lanuzza, buona lametta. Persona scaltra, maliziosa, e talora viziosa.
Frugal. Frugale. Parco, sobrio; e dicesi del vitto o simili.
Frugalità. Frugalità. Moderatezza nel vivere, parcità, parsimonia.
Frugalment. Frugalmente. Con frugalità, in modo frugale.
Frura. Ferratura. Il ferrare i cavalli o altre bestie, e i ferri stessi.
» Ferratura. Dicesi anche da' legnajuoli, carradori, ecc., tutto il ferro che si mette in opera per l'armatura di finestre, carrozze, casse, bauli, ecc.
Frust. Frusto, logoro, liso, usato; e dicesi comun. de' panni.
» Frusto. Si dice anche di persona molto avanzata in età o logorata dalle fatiche.
» *Midaja frusta*. Medaglia frusta; cioè consumata in modo che a mala pena se ne possono dicifrare i caratteri.
» *Om frust, om giust;* ed anche *Quand le fomne a l'an el cul frust, a dio el pater giust*. Proverbj dinotanti, che gli uomini d'età avanzata diventano d'ordinario moderati, più riservati e più giusti. Se non fosse però nell'ordine delle cose, che ogni regola debba patire le sue eccezioni, e che non trattasi qui d'assioma, ma di semplice proverbio, si potrebbe addurre la falsità nell'opposto seguente dettato: Il diavolo è cattivo perchè è vecchio; che significa, che l'esperienza ed il tempo aumentano per lo più l'astuzia e la malizia.
» *Piè una dona frusta*. Menar femmina frusta. fig. Prendere per moglie una donna dalla quale non si possa più sperar prole.
Frusta. sost. Frusta, sferza. Strumento per battere; e per estens. staffile.
» Frusta. Dicesi anche l'antico supplizio, che consisteva nel battere con frusta i malfattori per ordine della giustizia; altr. scopa.
» *De la frusta*. Frustare. Battere con frusta o sferza; anche scopare.
Frustà. add. Frustato. Battuto, percosso colla frusta.
» Logorato, consumato, corroso, e quasi lacerato.
Frusta-banch. Dicesi d'ordinario a bacchettone, baciapile, spigolistro, graffiasanti; e da qualche scrittore, scaldabanchi.
Frustabanche. V. in seguito *Frustacadreghe*.
Frustacadreghe, Frustapianele. Straccasedie, frusta mattoni. Si dice di colui che va giornalmente in una casa o bottega senza recarvi utile alcuno, al solo oggetto di passar tempo. Potrebbe aggiungersi il *Frustabanche*, detto pancacciere, cioè colui che sta alla pancaccia (*banca publica*), cicalando; e vale ozioso, scioperato, perdigiorno, disutilaccio.
Frustafer. Logoratore. Quegli che in breve tempo logora i vestimenti; e per estens. sciupatore.
Frustagelosie o **Frustafnestre**. Straccagelosie (Alberti). Colui che sta sempre alle gelosie delle finestre.
Frustana. Frustagno e fustagno. Sorta di tela bambagia assai forte.
Frustè. Frustare, logorare, consumare. Si dice propr. de' vestimenti.
» Frustare, per dar la frusta. V. in *Frusta*.
Frustesse. Logorarsi. Dicesi degli abiti e sim., per lungo uso de' medesimi; ed anche delle persone, per lungo ed incessante lavoro e per dissolutezza.
Frustura. Il logorare e il logorarsi, logoranza, logoratura, logoramento; consumazione.
Frut. Frutto. Il parto degli alberi e d'alcune erbe; e in generale tutto ciò che la terra produce per alimento degli uomini e degli animali.
Frut. Frutto. Dicesi anche per l'albero fruttifero.
» Frutto. Entrata, rendita, profitto annuo.
» — Utile, vantaggio, profitto.
» — Merito. Interesse che si ritrae dai danari prestati.
» — Prendesi anche per prole; ma più comun. pei prodotti della figliatura degli animali.
» — fig. Il progresso, gli avanzamenti di cosa sperata o desiderata; ed anche l'effetto di una cagione buona o cattiva.
— *candì*. Frutto candito o acconcio, cioè frutto conciato collo zucchero.
— *d'mar*. pl. Frutti di mare. V. in *Mar*.
— *desbordà*. Frutto sfoggiato, cioè che eccede in grossezza ed in bellezza, e supera le altre frutte della sua specie.
— *pendent*. Frutti pendenti. Quelli che non furono per anco separati dal fondo sul quale essi sono nati.
» *Cosse e melon, ogni frut a soa stagion.....* Proverbio che suol dirsi per denotare che ogni età dell'uomo ha certe proprie abitudini, le quali quando sono di stagione sono compatibili, e non così quando le vengono fuor della volta loro.
» *Fe frut*. Fruttificare fruttare. Fare o render frutto.
» — Fruttificare, fruttare. Si dice metaf. per produrre buon effetto, giovare, esser utile, recare qualche vantaggio.
» *Percession dii frut*. Percezione de' frutti (Giurispr.). L'atto in cui si riducono in proprio potere i frutti naturali, industriali e civili dei fondi che li hanno prodotti.
» *Piante ch'a cario d'frut*. Piante fruttifere o fruttifiche, cioè fertili, produttive, che fanno molti frutti.
» *Sorbet al frut*. V. in *Sorbet*.
» *Teren a frut*. Terreno fruttato; cioè che ha frutti o alberi fruttiferi.
Fruta. Frutta e frutto. Il prodotto degli alberi e di alcune pianterelle; ma intendesi propr. de' frutti cui gli uomini mangiano senz'altra preparazione, come pere, mele, fiche, uva, ciliegie, fragole, poponi, e sim.
» Frutta. Ne' conviti s'intende pel messo o servito delle frutte (*portà*), cioè l'ultimo che si mette nella mensa, pospasto.
» — Per ischerzo dicesi anche le frutte di frate Alberigo, cioè percosse, battiture.
— *al gilep*. Frutta giulebbata.
— *an conserva*. Frutta in composta o confettata.
— *bëusa*. Frutta abbozzata o acerba.
— *bieta*. Frutta ammezzita o ammezzata. *Pruss biet*. Pera mëzza, cioè fra il maturo e 'l fradicio.
— *camolà*. Frutta bacata. Quella che fu rosa da un interno baco o larva di alcun insetto; ed anche frutta intonchiata o gorgogliata.
— *ch'as conserva*. Frutta serbatoja o serbevole.
— *chëuita a l'umid*. Fruttata. Vivanda di frutte cotte e intri...
— *da frev*. V. in *Frev*.
— *da oss*. Frutte da nòcciolo o frutte nocciolute.
— *farinosa*. Frutta sfarinata. Quella la cui polpa diventa asciutta e insipida, e si disfà agevolmente.
— *fiapa*. Frutta alida o passa; cioè che per mancanza d'um... è divenuta rasciutta e grinza.
— *macà*. Frutta ammaccata. Quella che presenta alcune n... che livide o altro segno cagionato da percossa o da c... duta.
— *mangojà*. Frutta mantrugiata o brancicata. Dicesi q... che per essere stata toccata e ritoccata, perde il nat...

fiore, cioè quel vero bianchiccio, come le susine, i fichi, l'uva, ecc.

Fruta. *Fruta matinera*. Frutta precoce o primaticcia.

— *plosa*. Frutta villosa o vellosa. Frutta o frutto peloso.

— *seca*. Seccume. Frutta seccata per conservarla, come fichi, uva ed altro.

— *stantia* o *süita*. Frutta afata o annebbiata o afatuzza o tristanzuola o arrabbiata.

— *tardiva*. Frutta serotine, cioè tardiva.

» *Coi p'citi osset* o *grognet ch'a veno drenta ant la fruta dii pruss, dii pom*, ecc. Nocchi. Certi quasi osserelli che si generano nelle frutte, e che le rendono in quella parte più dure e men piacevoli a mangiare.

» *Grumele dla fruta*. Granelli. V. *Grumela* nel Diz.

» *Inset ch'a mangia la fruta*. Insetto fruttivoro. Insetto che divora le frutte.

» *La stanssa dla fruta*. Fruttajo. Stanza ove si conservano le frutte.

» *Ogni sort d'fruta*. Fruttaglia.

» *Pertus d'certe frute dov as destaca el picol*. Bellico. Buco di quelle frutta, là dove si spiccano naturalmente dal loro picciuolo.

» *Picol dla fruta*. Picciuolo.

» *Pleuja dla fruta*. Buccia.

» *Polpa dla fruta*. Polpa, carne.

» *Portà per la fruta*. Fruttajuola. Dicesi di donna, e vale ghiotta, amante o mangiatrice di frutta.

» *Rusì d'certe frute, com d'pom, pruss*, ecc. Torso, torsolo.

» *Vas da fruta*. Fruttiera. Vaso da frutte, per servire all'uso della tavola.

Frutà. add. Fruttato. Che ha frutti o alberi fruttiferi.

» Fruttato. Dicesi anche in senso di *Rendù*, V.

Frutassè, Frutassèra. Fruttajuolo, fruttaruolo, fruttajuola. Colui o colei che vende le frutte.

Frutè. ver. Fruttare, fruttificare. Fare o render frutto.

» Fruttare: fig. per rendere, produrre, dar profitto, giovare, esser utile.

Frutifer. Fruttifero, fruttifico, fruttuoso. Che fa frutto, fertile.

» Fruttifero. Si dice anche in signif. di salutifero.

Frutifichè. V. *Frutè*, ver.

Fufna. Gherminella, tiro. Tratto malizioso fatto ad altrui.

Fuga. Fuga, fuggita, fuggimento. Il fuggire.

» Fuga. Nella musica, quantità determinata di note da ripigliarsi nel suono e nel canto.

— *d'stansse*. Fuga o riscontro di stanze. Ordine di stanze in fila colle porte in dirittura.

» *Andè d'fuga*. Andar di seguito, senza interruzione, ed anche andar frettoloso, camminar retto.

» *Aveje la fuga*. Aver premura o fretta.

» *De la fuga*. Fugare, metter in fuga, dar la caccia, far fuggire, incalzare, incalciare uno.

» *D'fuga*. avv. Andante, di seguito, consecutivo. *Tranta pè d'fuga*. Trenta piedi andanti.

» *Favorì la fuga*. Facilitare, agevolare ad uno la fuga. Dargli il mezzo di fuggire.

» *Piè la fuga*. Pigliar la fuga, mettersi alla fuga, pigliar la caccia, darla a gambe. Partirsi correndo d'un luogo per paura o altro.

Fugitiv. Fuggitivo, fuggiasco. Che fugge nascosamente.

» Fuggitivo. Dicesi talora per fugace, fuggevole, transitorio, sfuggevole, instabile, effimero, che fugge o tosto trapassa.

Fulminà. Fulminato. Colpito dal fulmine.

Fulminant. Fulminante. Che fulmina. Dicesi anche di cosa che fulmina o fa esplosione e rumore simile a quello del tuono.

Fulminant. Fulminante. Talora si dice fig. per sfolgorante, risplendente, sfavillante, strepitoso, splendido, magnifico, stupendo, rumoroso, sonoro.

Fulminassion. Fulminazione. Denunziazione di una condanna, scomunica, bolla od altro rescritto della Corte di Roma, fatta in pubblico e colle debite solennità.

Fùlmine. sost. Fulmine, saetta. Violente scarica di elettricità, la quale si fa dalle nuvole alla terra, e dalla terra alle nuvole: si dice anche folgore. V. *Lòsna*.

» *Smiè el fulmine*. Folgorare. Detto fig. vale fare checchessia con prestezza e celerità.

Fulminè. ver. Fulminare. Percuotere col fulmine.

» Fulminare. Per simil. lanciare a modo di fulmine; e dicesi specialm. delle artiglierie.

» — Sentenziare condannando. Vien detto per lo più delle scomuniche.

» In sign. n. ass. Abbagliare, sbalordire, colpire, incantare per bellezza, ricchezza, pompa o sim.

» *Eui ch'a fulmino*. Occhi di ramarro, occhi assassini, occhi scintillanti o lampeggianti, occhi vivacissimi.

Fulon (Ornit.). Nome col quale vien designato nel Canavese l'uccello che in Torino chiamano *Tutù*. V.

Fum. Fumo e fummo. Vapore che esala da materie che abbruciano o che sono calde.

» Fumo. Ogni altro vapore ed esalazione.

» — fig. Fasto, albagìa, vanagloria, boria, alterigia, superbia; onde *Aveje d'fum*. Aver fumo, aver fava, aver della chiella, essere albagioso, altiero. Dicesi di chi presume di sè più che nol consente la sua condizione, i suoi talenti, i suoi mezzi, ecc. quasichè salgano al di lui capo i fumi della superbia.

» — Sentore, indizio. *Aveje fum d'cheicosa*. Aver fumo, cioè sentore di checchessia.

— *a la testa*. Fumea o fummea. Vapori che manda lo stomaco al cervello.

— *d'ras o d'avolio*. Negro fumo, nero di fumo o d'avorio. Polvere nera fatta col fumo di ragia o con avorio bruciato, che si mescola con olio o altro, per tingere di nero.

» *Andè tut an fum*. Andare, convertirsi, risolversi in fumo, andare in visibilio, svanire. In altro sign., andare in malora, in rovina.

» *Ch'a fa fum*. Fumifero, fummifero. Che fa fumo.

» *Carbon* o *Tòch d'bosch ch'a fa fum*. Fumajuolo. Legnuzzo o carbone mal cotto, che per non essere interamente affocato, tra l'altra brace fa fumo.

» *De d'fum a la testa*. Dare, mandare o salire fumi alla testa. Dicesi de' vapori del vino o d'altro, che col loro spirito offendono i nervi della testa, come il fumo offende gli occhi.

» *De via ii dnè per conprè d'fum*. fig. Barattare a vento e a fumo della vanagloria. Dare qualunque cosa per riportarne vanagloria, che vento o fumo appellasi.

» *El fum del rost anpiss nen la panssa*. Parere e non essere è come filare e non tessere. Prov. e vale, non basta l'apparenza dove bisognano gli effetti.

» *El fum d'nostr pajis a val pì ch'el feu dj'aotri*. Il fumo della patria riluce più che l'altrui fuoco. Dicesi proverbialm. per dimostrare, quanto sia grande e possente l'amor della patria.

» *Fe fum*. V. *Fumè*.

» *Nen patì* o *Nen teme el fum d'raviola*. fig. E' non gli crocchia il ferro. Dicesi di chi è prode della persona e

non teme di nulla; ed anche, non temer grattaticcio, cioè non temer le bravate o chi cerca imporgliene.
Fum. *Pì d'fum ch' d'rost.* Molto fumo e poco arrosto. *Motoben d'fëuje e poca uva.* Assai pampani e poca uva. *Motoben d'fum e poca brasa.* Molto fumo e poca brace. Proverbi affini, che si dicono per esprimere che soventi all'apparenza e alle dimostrazioni non corrispondono gli effetti.
» *Pien d'fum.* Fumoso. fig. Albagioso, vano, leggiero; e dicesi d'uomo che presume di sè più che nol comporta la sua condizione od il suo stato; che direbbesi gonfiagote, gonfianugoli, pallon da vento.
» *Vin ch'a l'a d'fum.* Vino fumoso; cioè generoso e di qualità che manda fumi alla testa.
Fumada. Fumigazione e fumicazione. Il fummicare di un cammino o d'altro, e il fumo stesso.
Fumaire o **Fumeire**. Fumatore. Colui che è avvezzo a fumare. La parola fumatore non trovasi registrata in alcun dizionario, ma fu bensì usata da alcuni moderni scrittori.
Fumairëul. Fumajuolo. V. in *Fum*.
» Fumajuolo. Dicesi anche a quella parte della gola del cammino ch'esce dal tetto; altr. torretta o rocca del cammino. V. in *Fornel*.
Fumant. Fumante, fummante. Che fuma.
Fumaria (Bot.). Fumaria, fumosterno, erba calderugia, coridalide. Pianta erbacea della famiglia delle papaveracee, che per la sua amarezza viene annoverata fra i tonici.
Fum d'ras. V. in *Fum*.
Fumè. Fumare e fummare. Far fumo, mandar fumo.
» Fumare, per esalare, svaporare semplicem.
» — Sbuffare. Dicesi fig. dell'effetto dell'ira, della collera, ecc. *La testa ai fuma.* La testa gli fuma, ella gli fumma, l'ira gli esala, egli sbuffa, cioè egli è acceso d'ira, di collera, ecc.
» — In sign. att. si usa oggi parlando di chi prende tabacco in fumo. V. *Pipè*.
— per *Stè aspetand*. V. *Frè la mula*, in *Frè*, ver.
» *Fornel ch'a fuma.* Cammino fumicante, fumifero, che fuma.
Fumela. Femmina. Quell'animale che concorre alla generazione col maschio; e dicesi propr. delle bestie.
» Femmina. In alcuni arnesi sia di ferro che di legno, diconsi femmine e meglio femminelle quelle parti che ricevono un'altra in sè, come per es. la chiocciola della vite, che riceve la vite maschio, la bandella, l'arpione, la maglietta, il gangherello (*crocet*), e via dicendo.
» — Talora per simil. si distinguono le erbe e le piante in femmine e maschi, sebbene nel far uso di queste denominazioni, spesse volte il volgo s'inganni, come odesi sovente chiamar maschio la pianta di canapa che fa il frutto e femmina quella che non fa il seme.
Fumeri. Gran fumo, quantità di fumo; e talora fumo denso, oscuro, negro, crasso, grave.
Fumet. Fior di farina o farina di primo velo.
Fumet. Fumea. V. *Fum a la testa*, in *Fum*.
» Stizza, bile, bizzarria, collera, sdegno: onde *Montè ii fumet.* Saltar la mosca, montar la senapa al naso, venir la stizza, montar in collera.
Fumigà. Affumicato, affumato. Macchiato o tinto dal fumo.
Fumigada. V. *Fumada* e *Fumigassion*.
Fumigassion. Fumicazione, fumigio, suffumigio; profumo. Il bruciare aromi e profumi in una stanza per ispargerne il fumo e correggerne l'aria guasta.
» Fumigazione e fumicazione di varj dizionarj, è il fumicare, cioè il fumar leggermente, e il fumo stesso.
Fumighè. Affumicare, affumare. Fare o dar fumo a una cosa; profumare.
Fumista. Fumista (v. dell'uso). Chi fa professione di accomodare i cammini per modo che non mandino fumo nelle stanze. Manca la voce corrispondente ne' Diz. italiani.
Fumlam (v. b.). Nome collettivo che comprende tutto il sesso femminino in genere.
» Femminiera. Voce di scherzo per significare le femmine o il luogo dove stanno.
Fumlè. Donnajo, donnajuolo, femminàcciolo, femminiero. Vago di femmine, che volentieri pratica con esse, che ama donneare, cioè far all'amore o conversar colle donne.
Fumos. Fumoso, che ha fumo. Dicesi particolarm. del vino.
Funditus. Voce lat. che usasi avverbialm. per dire, fondatamente, a fondo, profondamente.
Fùnebre. add. Funebre, funereo. Attenente a funerale o mortorio.
Funeral. Funerale, mortorio. Rito religioso e solenne con cui si seppellisce un morto.
» Così chiamasi anche la messa solenne che si celebra a suffragio di un defunto nel giorno del suo anniversario.
Funest. Funesto. Lugubre, luttuoso, malinconico.
» Funesto. Doloroso, amaro, aspro, dolente.
Funì. V. *Finì*.
Furb. Furbo, astuto, accorto, destro, scaltro.
— *com griboja ch'a stermava ii dnè ant la sacôcia dj'aotri.* » Frase popolare che dicesi ad un nomo semplice, inesperto, senza malizia, soro, novizio, nuovo pesce.
— *furb.* Sapere a quanti dì è s. Biagio, dove il diavolo tien la coda. Essere accorto.
Furbacion. Mozzina, astutaccio. V. *Driton*.
Furbarìa. Accortezza, perspicacia, sagacità, sottigliezza, furberia, astutezza, scaltrezza.
Furfa. Folla, calca, pressa, serra, stretta di gente.
Furfantaja. Ribaldaglia, bruzzaglia, canaglia, bordaglia. Moltitudine, razza o schiuma di ribaldi, di birbanti, feccia di popolo.
Furia. Furia, impeto, veemenza impetuosa.
» Furia. Affoltata, fretta grande, prestezza eccessiva nel fa[re] checchessia.
» — Moltitudine, gran quantità, calca di gente.
» — Perturbazione di mente cagionata da ira o da altra pas[-]sione; altr. furore, rabbia.
» — Dicesi altresì di donna pessima infuriata, altr. diavol in carne.
— *d'osei.* Furia o folata d'uccelli. Quantità che ne venga a un tratto e con abbondanza, ma che passi tosto.
» *Acore tuti an furia.* Affoltarsi. Concorrere affollatamente.
» *A furia.* avv. A furia e in furia. Furiosamente, con fret[ta] grande, frettolosamente, a precipizio.
» *A furia d'bôte.* A furia di percosse, cioè a forza di pe[r]cosse.
» *A furia d'popol.* A furia di popolo, cioè con impeto o c[on] violenza di moltitudine.
» *Andè an furia o sle furie.* Andare in furia o sulle furi[e], dare nelle furie, montare in bizza, dar nelle scartat[e], arrangolarsi, infuriarsi, arrapinarsi, incollerirsi.
» *Andè ant le cose com la furia.* Andare o correre a fu[ria] in checchessia. Operare sconsideratamente.
» *Andè com na furia.* Andare in caccia e in furia, cioè c[on] fretta grandissima.
» *Esse an furia.* Furibondare, infuriare, esser furente.

Furia. *Gran furia.* Gran furia, gran foga, affoltata, affoltamento, fretta eccessiva.

» *Una furia d'gent.* Un fulmine di gente.

Furieta. Furiosetto, ardentello. Dicesi di persona, cacafretta.

» Detto di cosa, vale fretta, premura, vivacità soverchia nell'agire.

» *Areje senpre la furieta.* Aver fretta, premura; ma più comunem. mostrar vivezza, attività, ardore; ed anche dimostrar impazienza, non reggere o non star saldo alle mosse, far le cose con troppa vivacità o fretta, non si poter contenere.

Furigada. Impeto subitaneo e di breve durata, serra serra, affoltata, parapiglia, chiasso, rumore. Furia grande in checchessia.

— *d'paròle.* Sfuriata di parole.

Furion. Riavolo. Strumento di ferro lungo e ritorto, con cui si rimescolano le materie strutte nella fornace del vetro.

» Dicesi anche da taluno per *Tirabrasa.* V. questa parola in *Forn.*

Furios. Furioso, furente, furibondo, infuriato, pieno di furia o di furore; impetuoso, violento, pazzo, bestiale.

Furiosament. Furiosamente, infuriatamente; impetuosamente; sommamente, grandemente, assaissimo, moltissimo.

Furmìa (Entomol.). Formica. Piccolissimo insetto che vive l'inverno sotterra con quello che con sollecitudine raguna la state.

» Male dell'asino (Veter.). Dicesi di una specie di malattia che viene talvolta nel piede de' cavalli, intorno alla corona allorquando sono affetti dai giardoni.

» . . . . Malore che viene esternamente nelle orecchie de' cani.

— *con j'ale.* V. in *Ala.*

— *grossa.* Formicone. Formica grande.

» *Andè al pas dla furmia.* Far passo di picca. Camminare con lentezza.

» *Nì dle furmije.* Cova, nido, tana. Bucherattolo dove s'annidano le formiche.

» *P'cita furmia.* Formichetta, formicuzza, formicuccia.

Furmiè. sost. Formicajo, formicolajo. Moltitudine, mucchio di formiche, ed anche il luogo dove si ragunano.

» Formicolajo. Dicesi per simil. a gran quantità di checchessia, fucinata e sfucinata.

» *Stussichè el furmiè o el vespè.* Stuzzicare il formicajo o il vespajo od anche il cane che dorme o il naso dell'orso quando fuma. Proverbialm. recar molestia o provocare chi sta quieto e non ti nuoce, il quale una volta incitato può offendere. Si dice pure per provocare a parlare.

Furmiolada. Formicolio, formicolamento, informicolamento. Sentimento come di formiche le quali camminassero dentro le membra; e talvolta dolore o meglio punture simili alle morsicature di molte formiche.

» Dicesi per sim. per brulichio. Leggier movimento, e per lo più d'una moltitudine d'insetti adunati insieme.

Furmicolè. Formicolare, formicare. Essere numeroso e spesso come le formiche, riboccare, ridondare.

» Si dice anche per brulicare o brullicare. Muoversi leggiermente, far brulichio. V. in *Formiolada* nel 2° signif.

» Informicolare. Patire o avere l'informicolamento. V. *Furmiolada* nel 1° signif.

Furnì. ver. Fornire, provvedere, munire, somministrare.

» Fornire, adornare, guarnire.

» — Tralasciare, desistere, cessare.

» Finire, dar compimento, terminare. Compiere, condurre a fine, a termine. V. *Finì,* ver.

Furnì. add. Fornito, compiuto; diligentato, condotto a perfezione, perfetto. *Travaj ben furnì.* Lavoro fornito, perfetto.

» Fornito, provveduto, munito. *Furnì d'tut.* Fornito di tutto, munito d'ogni cosa.

» — Adorno, dotato, fregiato, guarnito, corredato. *Furnì d'frange an or.* Fornito, fregiato, guarnito di frangia d'oro.

» *Ben furnì.* Ben fornito. Che ha il suo provvedimento, che nulla gli manca.

Furmià. fig. Sfucinata. Gran quantità.

Furniment. Fornimento. Ciò che fa bisogno altrui per qualche particolare impresa; ed anche provvisione.

» Fornimento, per finimento, compimento, fine.

» — Fornitura, ornamento, finimento, guarnitura, arredo.

» Finimento. In generale nel commercio e nelle arti, s'intende tutto ciò che si mette in opera per corredare e abbellire checchessia.

— *da cavaj da tir.* Finimenti, pl. Tutto ciò che serve per attaccare i cavalli alle carrozze, carri, carrette, ecc.

— *da caval da sela.* Fornimento, bardatura. Tutto il guarnimento e gli arredi di cavallo da sella.

— *da sposa.* Finimento. Nome collettivo di un assortimento di varj ornamenti d'oro e di gemme, coi quali la sposa ornasi il capo o altra parte della persona, come finimento di diamanti, di perle, di smeraldi, ecc.

— *da tavola.* Finimento da tavola. Quantità di strumenti assortiti pel servigio generale o parziale della mensa. Così diciamo, finimento di biancheria, di cristalli, di posate, di vasellame, ecc.

— *del fornel.* Fornimento del cammino. Denominazione collettiva degli arnesi necessarj all'uso del cammino, cioè alari, paracenere, molle e paletta, posamolle, ecc.

— *del let.* Parato di letto. Tutto l'addobbo, che compone un letto a cortinaggio.

» *Butè ii furniment ai cavaj.* Bardamentare i cavalli. Metter loro i finimenti.

Furnitura. V. *Fornitura.*

Furor. Furore. Impeto veemente predominante la ragione, frenesia furibonda, ed anche sempl. perturbazione di mente, pazzia.

» Furore. Ira smoderata, sdegno, furia, rabbia, stizza, collera.

— *uterin.* Ninfomania, ed anche furor uterino. Certo ardore eccessivo e veramente morboso pei piaceri venerei, che assale talvolta la donna, cagionato per lo più da soverchia energia vitale o da assoluta privazione d'accoppiamento.

» *A furor d'popol.* avv. A furia, a grida di popolo.

» *Fe furor.* Far furore (uso tosc.), far fanatismo. Dicesi del fanatico applauso che universalmente si rende in favore d'opere o di persone, che si espongono al pubblico, come opere teatrali, cantanti, declamatori. Si dice anche, far romore, far scoppio; sebbene quest'ultimo meglio corrisponda a svegliar maraviglia, far pompa o comparsa.

» *Un furor d'gent.* V. *Una furia d'gent,* in *Furia.*

Furtivament. Furtivamente, di furto, celatamente, nascosamente, segretamente.

» Furtivamente, con inganno.

Fus. Fuso. Strumento noto di legno, per uso di filare.

— *del mulin.* Fuso della macina, altrim. fusolo. Perno di legno che regge la macina del mulino.

— *dla ròa o dle ròe.* Razzo, ed al pl. razza, razzi delle ruote o della ruota. Uno di que' pezzi di legno che partono

dal mozzo (*bot*) della ruota ove sono impiantati, e vanno a collegarsi coi quarti (*gavej*).

Fus. *Andè an person drit com un fus*. Andarne al bargello, ripiegato ripiegato (Cherubini).

» *Aot com un fus*. Piccinacolo, nano, pigmeo. Si dice per isch. o per dispr. a persona di piccola statura.

» *Arneis da tachè ii fus*. V. *Fusera*.

» *Aveine già el fus pien*. fig. Aver colmo o trabocco il sacco o lo stajo. Aver tollerato quanto si poteva.

» *Boton* o *Coca del fus*. V. nel Diz. in *Boton*.

» *Butè sul fus*. fig. V. sotto *Butè*.

» *Col ch'a fa ii fus*. Fusajo. Colui che fa i fusi.

» *Cola manà d'fil ch'volta per volta as davana sul fus an filand*. Passo. V. in *Filè*.

» *Drit com un fus*. V. in *Drit*.

» *Drit com un fus*. fig. Affusolato, difilato, diritto diritto. *A l'è andait su drit com un fus*. Salì affusolato — *A l'è vnù drit com un fus*. Se ne venne difilato; cioè con prestezza e quasi a filo.

» *Fe ii fus*. Tornire. Quel ronfiare che fanno talora i gatti, simile al romore che fa il tornio quando gira.

» *Fe la ponta ai fus*. fig. Appuntare alcuno di qualche cosa; stare sul puntiglio o in sul punto; recarsela; trovar a ridire a checchessia; censurare, criticare, specialmente qualunque parola o detto. Dicesi di chi è permaloso e puntiglioso.

» *Fene* o *Filene su un fus*. fig. Fare una ricadiosa tiritera; dare una tirata o una stampita, dare una lunga o le lunghe, spezzare la fantasia, infracidar uno. Intrattenere alcuno senza posa a discorso, per lo più nojoso; torre gli orecchi, il capo ad alcuno, venirgli a fastidio, ristuccarlo.

» *La panssa del fus*. Il ventre del fuso. La parte di mezzo del fuso ingrossata.

» *Mùscola del fus*. V. nel Diz. *Moscola*.

» *P'cit fus*. Fusellino.

» *Vuidè ii fus, e riduve el fil an marela sla davanoira*. Innaspare, annaspare. Ridurre il filo in matassa sull'aspo o sull'arcolajo. Dicesi poi aggomitolare quando si riduce in gomitolo il filo tratto da uno o più fusi.

Fus (Ornit.). Tarabugino. Uccello di padule chiamato in alcune provincie *Do*, *Blongios*, *Sgorgheta*. (*Ardea minuta* L.).

Fusà. Un fuso pieno.

» *Una fusà e meza*. fig. Fucinata e sfucinata, cioè quantità grande di checchessia. Talora dicesi per filastroccola o filastrocca; ed anche filattera per lunghezza di ragionamento. V. anche *Fene* o *Filene su un fus*, sotto quest'ultima parola.

Fusè. V. *Col ch'a fa ii fus*, in *Fus*.

Fusera. Reggi-fusi o fusiera (uso tosc.). Arnese di legno fatto a triangolo, in cui si conficcano i fusi pieni o vuoti.

» Saetta o saettile. Quel candelliere, in cima al quale havvi un triangolo in legno a un dipresso come il precedente, che sostiene quindici candele accese durante gli uffizj della settimana santa.

Fuseta. Razzo. Sorta di fuoco lavorato che va in alto e scorre ardendo per l'aria, quindi scoppia. Si usa comun. in occasione di feste d'allegrezza. Sotto lo stesso nome comprendesi anche il raganello ed il salterello o altr. specie di razzi.

— *a la congrev*. Razzo congreve. Chiamasi con questo nome una specie di razzo così detto dal colonnello inglese Congrewe, che ne fu l'inventore.

Fuseta. *Fe una fuseta*. fig. Far fuoco di paglia, cioè far una breve, ma energica dimostrazione di collera, di gioja, ecc., che appena incominciata, tosto svanisce.

Fuseton. Razzo doppio. Fuoco lavorato a somiglianza de' razzi comuni, ma più grosso e durevole.

Fusì, Fusil, Archibus, S'ciop, S'ciopeta, ecc. Schioppo, archibuso o archibugio, moschetto, ed in oggi comun. fucile, presa la parte pel tutto; chiamandosi anticam. archibugio a fucile, non essendo fucile o focile, propr. che un ordigno d'acciajo col quale si batte la pietra focaja per trarne faville di fuoco. Arme da tiro che serve a spinger con gran forza palle, pallini e simili.

» Le parti principali del fucile, archibuso, ecc. sono: *la Cana*, *la Cassia* o *Montadura an bosch*, *el Furniment* o *Goarniture*, e *la Piastra*. La Canna, la Cassa, il Fornimento e l'Acciarino. V. in seguito la loro definizione.

» Cana. Canna. Quel tubo di ferro, nel cui vano s'introduce la carica.

» *Boca*. Bocca. Apertura anteriore della canna, per la quale si carica e si scarica il fucile.

» *Calibro*. Calibro. Diametro dell'anima dell'arma da fuoco.

» *Camrura*. Camera. L'incameratura. L'estremità ossia il fondo della canna, compreso il vitone, dov'è allogata la carica.

» *Coa del vidon*. Codetta del vitone. Allungamento posteriore di esso in forma di coda piatta, che s'incontra nella parte superiore dell'impugnatura della cassa, e vi si ferma con vite accecata.

» *Contravidon*. Contravitone. V. qui appresso in *Furniment*.

» *Culata dla cana*. Culatta. L'estremità inferiore della canna, e più rinforzata.

» *Dent del vidon*. Dente del vitone. Finimento del vitone (quando non termina in codetta) in forma di dente, per fermarlo dentro al contravitone.

» *Eui dla bacheta* o *Portabacheta*. Cannelli. Due bocciuoli o corti tubi di metallo, i quali saldati lungo la canna, danno passaggio e fanno sostegno alla bacchetta riposta nel canale.

» *Eui* o *Anel darè dla cana*. Anello. Specie d'occhio di ferro saldato nella parte inferiore della canna, il quale entra in una corrispondente buca della cassa, e vi è fermato dalla bietta (*tenon*), detta altr. copiglia, che è una spranghetta di ferro cacciata trasversalmente nella cassa, e tiene la canna ferma nell'incassatura.

» *Gran*. Grano. Piastrella per lo più di metallo nobile, che s'incastra nel luogo del focone logorato e allargato troppo da lungo uso, nella quale, col trapano, si apre un nuovo focone.

» *Lumiera* o *Fogon*. Focone, e militarm. lumiera. Forellino nella parte laterale della culatta, pel quale il fuoco dell'innescatura si comunica alla carica.

» *Mira*. Mira. Segno stabile d'oro, d'argento o di ferro nella parte superiore della canna presso alla bocca. Ne' fucili a due canne, la mira è nel nastrino (*fasseta ch'unis le doe cane*) fra l'una e l'altra canna, e serve per ambedue, stante la convergenza dei loro assi.

» *Veuid dla cana*. Anima. Tutto il vuoto della canna.

» *Vidon*. Vitone. Pezzo di ferro fatto a vite, il quale chiude il fondo della canna, e ne termina la culatta.

» Cassia o Montadura an bosch. Cassa. Quella parte del fucile che è di legno e sulla quale è incastrata e ferma la canna.

» *Ancanaliura dla cassia*. Incassatura. Quella incanalatura della cassa, nella quale è incastrata la canna, e ratte-

nuta dalla bietta o copiglia. La parte della cassa, che comprende l'interno e l'esterno di tutta l'incassatura, chiamasi fusto della cassa.

Fusì. *Anpugnadura.* Impugnatura. Quella parte più piccola e rotonda della cassa, che s'impugna colla mano destra, e che trovasi tra il fusto ed il calcio.

» *Crossa.* Calcio del fucile. L'estrema e inferior parte della cassa, la più grossa di tutte.

» *Massela dla crossa.* Guancia del calcio. La parte laterale sinistra di esso, contro la quale si appoggia la mascella destra.

» *Pertus dla bacheta.* Sbacchettatura o meglio canale della bacchetta. Quell'intaccatura a doccia lungo la parte posteriore della cassa, dove sta allogata la bacchetta, ritenutavi anche dai cannelli.

» FURNIMENT o GOARNITURE. Fornimenti.

» *Bacheta.* Bacchetta. Lunga e sottil mazza di legno o di balena, colla quale si calca la carica, alla cui estremità anteriore trovasi un maggiore ingrossamento conico detto battipalla, ed alla posteriore il cavastracci (*gavaboro*).

» *Bertela del fusì.* Cinghia, cigna, e comun. cintolone.

» *Bocle dla bertela.* Mezzefibbie. Quelle che affibbiano il cintolone alle magliette. Talvolta invece delle mezzefibbie si adoperano due bottoni gemelli (*boton dopi*), che affibbiano i due opposti occhielli fatti nelle ripiegature delle due estremità del cintolone.

» *Contravidon.* Contravitone. Pezzo di ferro fermato nella cassa e nel quale entra il dente del vitone.

» *Esse* o *Controcartela ch'a ten le vis dla piastra.* Contracartella. Laminetta metallica, foggiata per lo più a S, incastrata nella parte sinistra della cassa, ed è ritenuta dalle due viti, che vanno ad invitarsi nella cartella dell'acciarino (*piastra*), che è dalla banda opposta.

» *Gageta.* Grilletto, scattino, cioè la codetta del sottoscatto la quale esce fuori della cassa, e vien toccata coll'indice della mano di chi spara.

» *Culatin* o *Goarnitura an metal sot la crossa.* Calciolo o sottocalcio. Lamina metallica, che cuopre l'estrema faccia posteriore del calcio.

» *Porta bertela* o *Anei dla bertela.* Magliette. Due campanelle fermate con pernietti ribaditi o invitati, l'una nel fusto della cassa, l'altra presso il guardamano. Ad esse è affibbiato il cintolone.

» *Sotman* o *Goardia del fusì.* Guardamano, e meno correttamente guardamacchie. Lamina di metallo, per lo più di ottone, applicata colle sue estremità lungo la parte inferiore del calcio, e che verso la metà si allarga, s'incurva infuori, e fa riparo al grilletto.

» PIASTRA. Acciarino. (Vedine le sue parti alla voce).

— *a aria.* Fucile a vento.

— *a bandoliera.* Fucile ad armacollo (coi verbi porre, tenere, portare). Si dice quando il fucile è tenuto diagonalmente contro la schiena, sospeso al cintolone, il quale passando sulle spalle attraversa il petto e scende all'opposto fianco.

— *a cavalet.* Archibuso da forcella.

— *a doi colp.* Fucile a due canne.

— *an bertela.* Fucile a spalla; (coi ver. predetti V. qui sopra *Fusì a bandoliera*), vale far passare il cintolone sopra le spalle rimanendo il fucile obbliquamente sospeso sotto il braccio contro il fianco, colla bocca in alto dietro le spalle, ovvero in basso sul davanti.

— *a piston.* Fucile a percussione. Quello il cui acciarino, invece dello scudellino e martellina, ha un luminello o camminetto (*porta capsula*), sul quale, posto il cappelletto capovolto, e percosso dal cane fatto a forma corrispondente ed incavato in cima, fa esplodere il cappelletto.

Fusì. *Fusì d'munission.* V. in *Munission.*

— *sporch.* Fucile intasato. Quello che fece di molte scariche.

» *A bsogna scapè el dnans dii fusì, e 'l darè dii muj.* Dicesi in prov. per avvertire del pericolo che si corre della vita, stando innanzi a una bocca d'arme da fuoco, e de' calci, stando alla coda de' muli.

» *Andè a la cassa con el fusì carià a sola pòer o vēuid.* fig. Andar a caccia col bue zoppo; imbarcarsi o entrar in mare senza biscotto. Proverbi denotanti, non doversi mettere ad un'impresa con provvedimenti non bastanti al bisogno, o senza provvedimento veruno.

» *Bandè 'l fusì.* V. in *Bandè.*

» *Butè 'l fusì anzò.* Mettere il fucile in mira (così il Grassi); ma comun. spianare il fucile, cioè abbassarlo per tor la mira e sparare; rivolgerne la bocca contro l'oggetto che si vuol colpire.

» *Butè 'l fusì sul band.* Mettere il fucile a tutto punto. Vedi *Bandè el fusì*, in *Bandè.*

» *Butè 'l fusì sul mes band.* Mettere il fucile a mezzo punto.

» *Butè 'l gran al fusì.* Ringranare il fucile. Mettervi il grano.

» *Cariè 'l fusì.* Caricar il fucile.

» *Cherpè 'l fusì.* Scoppiare, screpazzare. Si dice dell'aprirsi la canna del fucile sull'atto di scaricarsi.

» *Desbandè 'l fusì.* V. *Butè 'l fusì sul mes band.*

» *Descrocetè 'l fusì.* Sgrillettare. Toccare il grilletto per fare scattare il colpo.

» *Distant un tir d'fusì.* Ad un tiro di fucile.

» *Fe paura con el fusì vēuid.* fig. Bravare a credenza; fare degli scoppietti colle fave fresche.

» *Montè 'l fusì.* Lo stesso che *Bandè 'l fusì.*

» *Ste senpre con 'l fusì al mostass.* fig. Stare coll'arco teso, cioè intento, pronto, lesto a coglier il destro; e sempre dicesi in mala parte.

» *Stua del fusì.* Stoppaccio o stoppacciolo. Bioccolo di borra o meglio di stoppa o d'altra simile materia, con cui si calca col battipalle della bacchetta la polvere e la munizione nel fucile, onde non esca fuori e si spanda.

Fusilà. V. *S'ciopetà.*

Fusilada... Sparo contemporaneo o successivo di fucili.

Fusilià. add. Fucilato, archibugiato. Ucciso col fucile o coll'archibuso.

Fusiliada. Fucilata. Neologismo milit., lo stesso che archibusata o archibugiata. Colpo di palla lanciata da fucile o da archibuso.

Fusiliè. ver. Fucilare, archibugiare, moschettare. Uccidere col fucile, coll'archibuso o col moschetto.

Fusiliè. sost. Fuciliere. Propr. soldato armato di fucile; ma adoprasi per lo più questo nome nell'infanteria, per differenziare il soldato semplice dai soldati scelti, che hanno particolari denominazioni. Per es. delle sei compagnie componenti un battaglione, la prima era di granatieri, quattro di fucilieri e l'ultima di cacciatori. Tale era l'uso generale.

Fusina. Fucina. Luogo dove i magnani e i fabbri lavorano il ferro provegnente dalle ferriere, e danno le ultime forme appropriate a svariatissime cose, come serrami, toppe, ed altri lavori più grossolani, appartenenti al fabbro, come cerchioni, sale e simili. V. *Forgia.*

Fusina. Magona. Officina in cui alla miniera del ferro si dà una prima fusione per cavarne il ferraccio, e questo poi si riduce in ferro nella ferriera.
» Ferriera. Officina nella quale il ferraccio della magona, altr. ghisa, rifuso e purgato, si riduce in ferro, appropriato agli ulteriori lavori del magnano e di altri artieri. V. poco sopra *Fusina*.
— *d'aram*. Ramiera (v. dell'uso).
Fusion. Fusione. Propr. struggimento o liquefazione di ciò che si fonde.
» Nell'uso dicesi per, infusione, infondimento; l'infondere.
» Infusione. Liquore in cui sia stata infusa alcuna cosa.
Fuslà. Affusato, affusolato. Fatto a guisa di fuso. *Ganbe fuslà*. Gambe affusate, affusolate, cioè sottili e schiette. — *Di fuslà*. Dita affusate, vale lunghe e sottili verso l'estremità.
Fuslà. *Longh e fuslà*. Fuseragnolo. Dicesi di persona magra e lunga.
Fuslè. Affusare, affusolare. Assottigliare a guisa di fuso.
Fusto. Fusto. Gambo d'erba, sul quale si regge il fiore o il frutto.
» Fusto, pedale, stipite, tronco o troncone degli alberi, dal quale derivano tutti i rami.
» — Dicesi anche in archit. la colonna senza capitello e senza zoccolo; altr. tronco.
» — Si trasferisce anche alla corporatura dell'uomo.
— o *Tronch dla vis*. Gambale della vite.
Futilità. pl. Frivolezze.
Futur. Futuro. Che ha a essere, che ha da avvenire. Ed in forza di sost., tempo futuro, avvenire.
» *Andvinè el futur*. Predire, pronosticare, vaticinare, profetare, profetizzare, pronunziare il futuro.

G

G. Settima lettera dell'alfabeto italiano, e quinta delle consonanti.
Gabà. Gabbato, giuntato, truffato, trappolato, aggirato, ingannato.
Gabadìo. Gabbadeo, gabbasanti, schiodacristi, graffiasanti, bacchettone, ipocrita, falso devoto.
Gabamond. Gabbamondo, avviluppatore, fraudatore, baro, bindolone, gabbatore, giuntatore, ingannatore.
Gabara. Gabarra. Specie di grossa barca piatta destinata nell'interno de' porti, per lo più al carico o discarico de' bastimenti, o a fare delle piccole traversate di mare.
Gabass. V. *Cabass*.
Gabavilan. V. *Anganavilan*.
Gabè. Gabbare, giuntare, fraudare, aggirare, trappolare, ingannare.
Gabela. Gabella. Ciò che si paga allo Stato, per le mercanzie che si trasportano o s'introducono nel paese, altr. dazio.
» Gabella. Pel luogo dove pagansi le gabelle.
» — Il luogo altresì dove si vende alcuna cosa per conto dello Stato, come sarebbe il sale, il tabacco, ecc. Vedi *Acenssa d'sal e tabach*.
» Rissa, riotta, contesa, sciarra, contrasto, questione.
Gabia. Gabbia. Arnese portatile di varie grandezze, fatto di vimini o di fil di ferro, a uso di tenervi dentro rinchiusi uccelli vivi. Le sue parti sono: *Tlarin* o *Ossatura dla gabia*. Staggi. Regoletti che formano l'ossatura della gabbia. — *Fii d'fer*. Gretole — *Bachete interne per posesse j'osei*. Posatoj, saltatoj, ballatoj — *Mangioira*. Beccatojo — *Bevoira*. Beverino — *Ass del fond*. Fondo da scorrere — *Portina*. Usciolino.
» Gabbia. Dicesi pure d'ogni altra cosa fatta a questa similit. per rinchiudervi dentro per lo più animali.
» — In marin. Specie di piattaforma in risalto, piantata intorno all'albero della nave, sulla quale sta la vedetta.
» — fig. Si dice per prigione. *Andè an gabia*. Andare in gabbia, in domo petri, alle bujose, cioè esser condotto in prigione.
— *da piè j'osei*. Ritrosa. Sorta di gabbia per pigliare uccelli, che anche dicesi gabbia ritrosa.
Gabia. *Gabia dla carossa*. Cassa; e fig. guscio, tuttavolta che la carrozza sia spogliata de' suoi arredi. Quella parte che posa sulle cigne o sulle molle ove siedono le persone.
» *A l'è mei esse osel d'bosch ch'd'gabia*, lo stesso che: *La libertà a j'è gnun dnè ch'a peussa paghela*. La libertà è la più bella cosa del mondo. Proverbj di chiaro signif. di cui abbiamo una bellissima antitesi in que' versi conosciutissimi di Dante.

Tu proverai siccome sa di sale
Lo pane altrui. . . . .

» *Butè an gabia*. Ingabbiare, mettere in gabbia; e fig. rinchiudere, rinserrare.
» *Col ch'a fa le gabie*. Gabbiajo.
» *Tirè fòra dla gabia*. Sgabbiare. Cavar dalla gabbia.
» *Gavè d'an gabia*. V. qui sopra *Tirè fòra dla gabia*.
» *Una gabia d'mat*. Una gabbiata o una nidiata, un manica o una bella mano di pazzi o di matti. Dicesi [illegible] una quantità di persone assai allegre adunate in u[illegible] luogo.
Gabia. Si dice a donna ardita, e talvolta sfacciata; civetta.
Gabià. Gabbiata. Tanta quantità di volatili che stia in un gabbia.
Gabian. Merlotto, pisellone, baggeo, bighellone, scempiato.
Gabiass. Tramoggia. V. *Mania da gran del mulin* (vegga[illegible] sotto quest'ultima parola).
Gabieta. Gabbiuola, gabbiolina, gabbiuzza. Piccola gabbia.
Gabieul. V. *Musel*.
Gabinet. Gabinetto. Stanza piccola ed intima della casa.
» Gabinetto. In politica dicesi delle persone che governa[illegible] o che partecipano al governo: onde si dice i gabine[illegible] d'Europa, per indicare i governi d'Europa.
» Dicono alcuni o scherz. o per civiltà il *Comod*. V.
— *segret*. Sgabuzzino. Gabinetto segreto.
» *Corè d'gabinet*. Corriere di gabinetto. Corriere che po[illegible] gli spacci de' gabinetti di Stato.
Gabiòla. Cesta o cestello di vimini, in cui le contadine m[illegible] tono piccoli caciolini, formagelle, raviggiuoli o mar[illegible] lini freschi sopra la paglia per seccarli.

Gabiolè. V. *Fabioch*.

Gabion. Gabbione. Gabbia grande, ove si racchiudono insieme più uccelli ed altri animali.

« Gabbione. Dicono gl'ingegneri ad una macchina intessuta di vinchi e ripiena di sassi o terra per riparo de' fiumi, e per alzare nelle fortezze o altrove parapetti, spalle, traverse, ed ogni altro trinceramento, per riparo de' cannoni.

» *Ripar fait con d'gabion*. V. *Gabionada*.

Gabion. Cestino. Arnese di vetrice, a foggia di cono tronco, nel quale i bambini imparano a camminare.

Gabionada. Gabbionata. Riparo fatto con gabbioni.

Gabiorna (Ornit.). Nome dato nelle Langhe all'uccello detto *Dergna* o *Dernia*, chiamato nell'astigiano *Gabiosna*. V. *Dernia*.

Gabiosna d'mariņa. V. *Rocairēul*.

Gablè. sost. Gabelliere, stradiere. Colui che ai luoghi di dazio ferma gli oggetti sottoposti alla gabella.

» Gabelliere. Dicesi anche ad appaltatore di gabelle.

Gablè. ver. Questionare, contendere, rissare, riottare, altercare, contrastare.

Gableiro. Rissoso, garoso, riottoso, beccalite, brigoso, litigioso, accattabrighe, cavillatore.

Gablot. Gabelliere di sale e tabacco. Persona destinata per distribuire il sale e tabacco per conto delle gabelle. Dicesi anche, e più comun. per la bottega o luogo ove si smercia tale prodotto gabellario. V. *Acenssa d'sal e tabach*.

Gaboja. Altercazione, contesa, gara, contestazione, baruffa, quistione.

» *Tachè gaboja*. Ingaggiar guerra. fig. Venir a contesa, prender gara, attaccarla con uno, fare sciarra, far baruffa, attaccar lite con qualcheduno.

Gabriola. Capitombolo. *Fe d'gabriole*. Capitombolare, fare de' capitomboli, ossia de' salti col capo all'ingiù. La capriola de' Diz. è una specie di scambietto proprio de' ballerini.

Gabriolè. sost. Cabriolè (v. dell'uso). Specie di sedia garbata che ha cassino, a due luoghi, abbarcata, con mantice, senza sportelli, nè fiancate anteriori, e retta sulle molle, ed ha il carro a due stanghe e due ruote. Dal francese *Cabriolet*.

» Cabriolè. Dicesi anche il sedere a più luoghi e ricoperto da mantice stabile che tiene le veci di serpe o di cassetta nelle diligenze, nei cocchioni da viaggio e simili.

Gabus. add. (m. b.). Ostinato, caparbio, testereccio, pertinace.

» Cappuccio. Agg. di una specie di cavolo bianco, detto cavolo cappuccio.

» — Agg. anche di una specie di lattuga, che fa il cesto simile a quello del cavolo. Lattuga cappuccia. V. *Manigot*.

» *Erbo gabus*. Albero cavernoso, cioè vuoto di dentro.

Gacin. V. *Forice*.

Gadan. Imbecille, sciocco, stolido. *Fe el gadan*. V. *Fe el fol*, in *Fe*.

» *A l'è da gadan voreje ciapè le mosche con el fabrian*. V. in *Mosca*.

Gageta. Grilletto, scattino. V. in *Fusì*.

» *Tirè la gageta*. Sgrillettare. Fare scoccare il grilletto di un arme da fuoco.

Gagi. Salario, paga, stipendio. V. anche *Angagiament*.

Gagi o **Pegn**. Pegno; arra, sicurtà. Ciò che si dà per sicurtà del debito, in mano del creditore.

» — Cosa data per sicurtà di dare o fare checchessia.

Gagi. *De an gagi*. Pignorare, dare in pegno, impegnare; assicurare altrui col metter pegno in sua mano.

» *De la fede an gagi*. Dar la fede in pegno. Impegnarsi di parola in alcuna cosa.

» *De una cansson an gagi o an pagament*. Dar un canto in pagamento. Fuggirsene nascosamente; ed anche semplicemente far mazzo de' suoi salci, nettar il paese; pigliar il pendio. Andarsene.

» *Lassè an gagi*. Lasciar pegno, dar pegno, o dare in pegno.

» *Prestè a pegn o sot gagi*. Prestare a usura sul pegno, prestare sul pegno, pignorare.

Gagiura. Scommessa. Patto di dover vincere o perdere sotto alcuna determinata condizione.

» *Sostnì gagiura*. Sostener l'impegno, star fermo, star forte al martello, durare, star sodo alla macchia, star saldo alla pruova, persistere. V. *Pariura*.

Gagnolè del can. Gagnolare, mugolare. È il mandar fuori che fa il cane certa voce acuta, sommessa e interrotta, o per rammarichio, o per ardente voglia di checchessia.

Gai o **Ghè** (Ornit.). Ghiandaja (*Corvus glandarius* L.). Uccello di piume varie, così detto dalle ghiande di cui ordinariamente si ciba.

— *d'montagna*. Altra specie di ghiandaja, detta dagli Ornitologi *Corvus caryocatactes*.

Gaja. Agg. di *Pernis*. V.

» È anche nome del *Gai* nel Basso Monferrato.

Gajard. Gagliardo, robusto, possente, forzuto.

» *Fesse gajard*. Divenir gagliardo, ingagliardire, invigorire.

» *Vent gajard*. Vento gagliardo, cioè forte.

» *Vin gajard*. Vino che pela l'orso, vino gagliardo, cioè possente, generoso.

Gaida. Gherone, e comun. al pl. gheroni. Due lunghe giunte triangolari colla base all'ingiù, cucita una per ciascun lato della camicia, per dare ad essa maggiore ampiezza in fondo, sì che non dia impaccio nel camminare; non che di camicia, si dice anche di vesti e d'altre cose.

» Gherone e guazzerone. Pezzo ancora che si mette alle vesti per giunta o supplimento.

» *Lo ch'a va nen ant le manie a va ant le gaide*. Quel che non va nelle maniche va ne' gheroni. Si dice in prov. e vale che quello che non si consuma in una cosa, si consuma in un'altra.

Gaidon d'un canp. Gherone. Parte d'un campo fuori della quadratura del medesimo.

Gajofa. Dicesi in m. b. per bocca, boccaccia. In Lombardia, gajofa vale *Saccoccia*.

» *Bulè an gajofa*. V. *Pacè*.

Gajofè. V. *Pacè*.

Gaità d'chēūr. Allegria, sollazzo, gaudio, godimento, esultanza, gioja, spasso, festa, festino, tripudio, galloria, badalucco. Qualunque festa in cui si mostri piena giocondità e contento; o dimostrazione esterna d'allegrezza e manifestazione di gran piacere per via di atti, di parole o di canto e riso giocondo.

Gal. Gallo. Il maschio fra la specie delle galline. Egli è vestito di belle piume e di diversi colori, portando sulla testa un'ampia cresta, sotto la gola le barbe, comun. dette bargigli o bargiglioni, gli sproni ai piedi, la testa e la coda in alto. Del gallo come delle galline, sono varie le specie; come gallo cornuto, calzato, nano, ricciuto, padovano, ecc.

— *dl'aira*. Primasso. Voce formata per isch. e vale uomo principale; e dicesi per lo più di persona che è solita di

primeggiare, di menar le danze, cioè di maneggiare e guidar gli affari; che in m. b. direbbesi: che soffia il naso alle galline, cioè che comanda o abbia ambizione di comandare, di aver tutti i maneggi, di far tutte le faccende.

Gal. *Gal d'montagna.* Dicono alcuni il gallo o fagiano alpestre minore. Il piccolo tetraone.

— *gross.* V. *Galass.*

— *mal caponà.* Gallione. Gallo mal capponato.

» *Ant cola ca a j'è poca pas, dov la galina canta e 'l gal a tas.* V. in *Ca.*

» *Cant del gal.* Gallicinio. Canto del gallo, e si dice di quello della mezzanotte, nel qual tempo suol cantare il gallo. *A l'ora ch'a canta el gal.* A gallicinio.

» *Cantada del gal.* Chicchiriata. Voce ch'esprime il canto del gallo.

» *Cresta d'gal* (pianta). V. in *Cresta.*

» *El vers del gal quand a l'è an furia.* Rignare. Dicesi del verso del gallo quand'è in furore.

» *Esse doi gaj ant un gioch.* fig. Essere due ghiotti ad un tagliere. Si dice in prov. e vale amare o appetire in due la medesima cosa.

» *Pi busiard ch'un gal.* Più bugiardo che un gallo; perciocchè la notte canta talvolta senza distinzione ogni ora; e si dice di chi frequentemente è uso di mentire.

» *Quand el gal a canta a gioch, a pieuv dnanss ch'el sol sia sot.* Quando il gallo canta a pollajo, aspetta l'acqua nel grondajo (prov. fior.).

» *Vos del gal.* Chicchirichì. Voce finta ad imitazione del canto del gallo.

Gala. Gala, ornamento, abbellimento.

» Gala. Sfoggio, pompa, lusso.

» *Esse an gala o vestì an gala.* Essere in gala, star sulle gale, esser vestito di gala, cioè sontuosamente, pomposamente, con magnificenza, con lusso.

Gala. Galla, gallozza. Escremento di alcuni alberi ghiandiferi.

» Galla o bolla. Si dice per simil. di una vescichetta o pustoletta che viene nella pelle, cagionata da scottatura o altra simile infiammazione.

» Galla. Enfiato che viene ne' piedi a'cavalli.

» Con tal nome chiamano i ragazzi di contado una pallottola di legno, con cui giuocano ad un giuoco detto particol. *Gala.* V. *Ghero* e *Neusa.*

» Bolla acquajuola ed anche sonaglio. Dicesi di quel rigonfiamento, a guisa di bollicella, che fa l'acqua piovendo o bollendo.

— *per fe l'inciostr.* Galla d'Istria.

» *A gala.* avv. A galla. Sulla superficie di liquido. Vedi *A gala* nel Diz. alla sua sede alfabetica.

» — A galla. Dicesi anche in agricoltura dello star le cose quasi sopra la terra, cioè vicino alla superficie o poco addentro, che appena si coprono colla terra le barbe delle piante.

» *Butè o Piantè a gala.* Porre a galla. In agric. piantar i cavoli o altro in maniera che si coprano col terreno le sole barbe.

» *Ch'a sta a gala.* Galleggiante. Che galleggia.

Galà. Gallato. Fecondato dal gallo; ed è agg. proprio dell'uovo di gallina calcata da gallo.

» *L'euv a l'è galà.* V. in *Euv.*

Galadura. V. *Galura.*

Galafertiè. Dicesi d'ordinario per mangione, pappolone, diluvione, ghiottone, pappalardo.

» Si dice ancora per galeone, manigoldo, e sim., nella quale significazione poco è in uso da noi; da lasciarsi però ai Francesi, d'onde deriva la voce.

Galafrè. V. *Bafrè.*

Galafron. V. *Galafertiè*, nel 1° signif., ed anche *Bafron.*

Galan. sost. Galante, amante, cicisbeo, zerbino, vagheggino, damerino. In Firenze l'amante dicesi ganzo e al femm. ganza.

» *Esse el galan d'una sgnora.* Essere il galante d'una donna. Esserne l'amante.

Galan o Galant. add. Galante, gentile, pulito, grazioso, elegante nei modi e nel vestire, manieroso nel conversare, specialmente con donne.

» Galante, vale ancora fatto con grazia, con leggiadria.

» *Esse el pì galan d'tuti.* Essere il masgalano, il masgalante, o il maslindo (voce spagn. da *mas*, lat. *magis*). Portare la preferenza, essere anteposto agli altri, siccome il più galante, il più lindo, il più attillato.

» *Fe el galan.* Fare il galante, galanteggiare, cioè fare il bello, lo zerbino, l'attillato, cicisbeare, donneare, amoreggiare.

Galantarìa. Galanterìa, pulitezza, grazia, garbatezza. Bel modo, gentilezza nel tratto e nel procedere.

» Galanterìa. Cosa graziosa, elegante, che dà o accresce vaghezza.

» — Civetterìa, ed anche intrigo amoroso.

» — Nel numero del più. Oggetti di lusso, lavoro gentile, giojelletto, ecc.

Galantin. Profumino, bellimbusto, affettatuzzo, cacazibetto, ganimeduzzo, zerbinotto, cicisbeo svenevole e talvolta ridicolo.

Galantina. Galantina (v. dell'uso). Specie di mortadella soppressato di carne gentile ed anche porcina, regalata di pistacchi, spezie, aromi, ecc. Nei Diz. ital. è sopra nome di chiocciola o martinaccio.

Galantom. Galantuomo. Uomo dabbene, onorato.

» *A esse galantom as dventa nen sgnor.* Prov. di bene diritto non s'arricchisce; il fiume non ingrossa d'acqua chiara. È cosa rara l'arricchire con arti oneste.

» *El tenp a l'è galantom.* Il tempo è galantuomo. Detto assai comune che vale, il tempo viene; il tempo viene chi può aspettarlo; riesce meglio chi il suo tempo aspetta. Colla pazienza si conseguisce l'intento.

» *Fe da galantom.* Far da galantuomo, far da onest'uomo, giuocar di buono.

» *Re dii galantomini.* V. *Galantomon.*

» *Sì, da galantom.* Modo affermativo. Da onest'uomo, da galantuomo, candidamente, lealmente, da quel che sono.

» *Un certo galantom.....* Una certa luchera d'uomo..... Galantuomo equivoco.

Galantomism. Lealtà, probità, onestà, rettitudine, candidezza.

Galantomon. Galantuomo di quei di seggio, meglio del pan, coppa d'oro, onestissimo, trattabilissimo, fior de' galantuomini.

Galarìa. Galleria, loggia.

» Galleria, pinacoteca. Stanza dove si tengono pitture, statue e altre cose di pregio.

» — Nome di quel tratto di via maestra che si tagli nel seno di un monte, così detto per riuscire di natura sua d'archivolto.

» Dicesi talvolta per altana, loggia sopra l'edifizio, terrazzo.

Galarin. Piletta a cannella. Specie di piccola pila, ma di metallo in forma di vaso, munita in basso di una cannella da cui, volgendone la chiavetta, si lascia cader l'acqua.

a uso di lavarsi le mani allo zampillo cadente in sottoposta catinella sostenuta da lavamano (*trepè*).

Galarin. *Vnì giù a galarin*. Zampillare.

Galarù. add. Drudo, cavallino. Agg. di uomo, e vale assai libidinoso. V. *Galineire*.

Galass. Gallastrone. Gallo grosso.

» *Fe el galass*. Galluzzare, ingalluzzare, ringalluzzarsi, baldire, baldanzeggiare.

Galateo. Galateo. Libro noto che insegna le creanze. Titolo datogli dal suo autore monsig. Gio. Della Casa. *Chi t'a mostrate el galateo?* Chi ti ha insegnato il galateo, cioè la creanza, la civiltà?

» Galateo. Dicesi nell'uso per pulitezza, civiltà, creanza, tratto, costume.

Galaverna. Brinata, brina, pruina. Rugiada o nebbia congelata che negli stridori dell'inverno investe i rami delle piante, gli arbusti, l'erbe, a modo che appajono coperti di neve.

Galavia. V. *Cavalia*.

Galabron. V. *Scalabron*.

Galba. Propoli. fem. Sostanza gialla e densa, nell'odore simile allo storace, e nel colore alla cera vergine. Essa è composta di resina, cera e rimasugli di sostanze vegetali, preparate dalle api, raccogliendo sugli alberi il succo resinoso che copre ed inverdisce i germogli di molti vegetabili legnosi. Con questa sostanza le api turano le fessure di molti alveari, onde non vi penetri l'aria fredda.

Galè. Calcare. Il congiungersi insieme del gallo colla gallina; per cui l'uovo delle galline calcate dicesi gallato, cioè fecondato dal gallo.

Galegè. Galleggiare. Stare a galla; contr. di stare a fondo.

Galera. Galera o galea. Sorta di bastimento antico ad uso di guerra, di forma lunga, e di bordo assai basso, che andava a vele ed a remi. Usasi ancora per quella specie di pena, oggi detta lavori forzati, perchè non essendovi più galee armate, i forzati non servono più a vogare nelle galee. D'onde nacque nel basso popolo, quel modo d'imprecazione: *Va 'n galera, Ch'it pēusse andè an galera*, ed altre gentilezze di simil conio. V. in seguito.

» Galera (T. mil.). Una o più funi parallele avvolte intorno ad una stanga o randello, ed annodate ad un carro o ad una cassa, che si debba tirare a braccia d'uomini. È di frequentissimo uso nell'artiglieria.

» Ruspa. V. in *Cujoira*.

» *Andè an galera*. Andare a bastonare i pesci. Andare in galera.

Galesè. V. *Sgalesè*.

Galet. Galletto Piccolo e giovane gallo, altr. pollastro.

» *Berla d'galet* o *d'polastr*. Pollina.

» *Fè el galet* o *'l galucio*. Frase diminutiva ad un tempo che vezzeggiativa di *Fe el galass*. V. sopra. Pare tuttavia meglio esprimano la sua significazione le seguenti frasi: farsi ardito, alzar la cresta, pigliar baldanza.

» *Giughè a galet*..... Giuoco delle contadine, le quali s'accoccolano in due, e l'una dice all'altra: *Asto trovà un galet?* e quella risponde *Com elo fait?* e l'altra dice il come a piacere; poscia risponde la cercatrice: *Si ch'a l'è col, sì ch'a l'è col*. E così accoccolate saltellansi l'una dietro all'altra, fino a che reggono loro le forze, e quale di esse perde prima l'equilibrio, quella è la perdente.

» Dicesi in prov. ital. Chi mangia merda di galletto, diventa indovino. Detto a gabbo di chi vuol far la professione di sapere le cose future.

Galeta. Galletta. Il biscotto di mare tondo e schiacciato.

Galeta. Galletta. Nell'uso si dice anche per bozzolo. Vedi *Cochet*.

» Galletta. È pure una sorta d'uva, i cui granelli sono lunghetti e curvi come i reni de' galli.

» È anche uno dei nomi che si dà ne' dintorni di Torino all'uccello detto altrove *P'cit re*. V.

Galicism. Gallicismo. V. *Fransesism*.

Galimatias. Pecoreccio, anfanamento. Cicalata, discorso inetto, aggiramento di parole senza costrutto e conclusione; e soventi senza trovare nè via nè verso di uscirne.

Galina. Gallina. La femmina del gallo; detta da' contadini biocca.

— *arissa*. Gallina ricciuta. Quella le cui piume sono naturalmente scompigliate e rabbuffate.

— *baravantana*. Lo stesso che *Galina padoana*. V. sotto.

— *ch'a permua*. Gallina che muda.

— *ch'a vēul covè*. Gallina covaticcia.

— *con el ciufo*. Gallina cappelluta, cioè che ha il capo ornato d'un grosso ciuffo di piume.

— *con la cresta a corona*. Gallina di cresta a corona o a paniere.

— *d'Seneca ch'a canta ben e raspa mal*. Cantar bene e razzolar male. Dicesi proverbialm. del dir bene e dell'operar male.

— *faraona*. Gallina di Faraone o di Numidia o di Guinea o Africana. Sorte particolare di gallina, che è venuta dalla Barberia.

— *nana tozor polà*. Gallina mugellese che ha cent'anni e mostra un mese. Si dice in prov. di chi, per essere di piccola statura, mostra meno anni di quello che ha.

— *padoana*. Gallina padovana. Gallina più grossa dell'ordinario, con poca cresta ma circondata di penne, con gran ciuffo in testa.

— *tigrà*. Gallina brizzolata o varia.

— *veja a fa bon brod*. Gallina vecchia fa bon brodo; lo stesso che capra vecchia bene sbrocca. Proverbj, che a poco onesto proposito si dicono di chi ama donna attempata.

» *A l'è mei un ēuv anchēui ch'una galina doman*. Vedi in *Ēuv*.

» *Andè a durmì a l'ora dle galine*. Andar a letto come polli.

» *Ant colà ca a j'è poca pas dov la galina a canta e 'l gal a tas*. V. in *Ca*.

» *Berle d'galina*. V. *Berle d'galet* in *Galet*.

» *Chi a d'galine a l'a d'puiè o pevie*. Chi ha polli ha pipite, chi ha capre ha corna. Prov. che valgono, non s'ha utile senza fastidio.

» *El cantè dle galine*. Schiamazzare. Quel grido che manda fuori la gallina che ha fatto l'uovo.

» *Esse fiēul dla galina bianca*. V. in *Fiēul*.

» *El quacesse dle galine quand as lasso piè*. Accovacciarsi. Dicesi delle galline che mansuetamente si accovacciano, allargando le ale, quando altri le vuol prendere.

» *Fe el cul dla galina*. Far bocca d'ucchiello, arricciar le labbra, che anche i Francesi dicono *Faire le cul de poule*. V. *Fe bochin*, in *Fe*.

» *Guardian dle galine*. Gallinajo o gallinario o guarda-polli. Guardiano delle galline o quegli che ha in custodia il pollame.

» *Lait d'galina*. Latte di gallina. V. *Lait d'pola*, in *Lait*.

» *La prima galina ch'a canta a l'è cola ch'a l'a fait l'ēuv*. La gallina che schiamazza è quella che ha fatto l'uovo. Si dice proverbialm. e vale, che chi troppo s'affatica per iscusarsi, per lo più si scopre colpevole; ed anche, la

più triste ruota del carro sempre cigola o scricchiola, cioè chi ha più difetti è sempre quello che più parla.

Galina. *Le galine a fan pì gnun euv*. Averlo ristretto. Vedi in *Euv*.

» *Pì galine pì pevie*. V. in *Pevie*

» *Piumè la galina o la pola senssa fela criè*. V. in *Pola*.

» *Raspè dle galine*. Raspare, razzolare. Quel gettare indietro che fanno i polli o le galline la terra, paglia od altro per iscoprirvi qualche cosa da beccare, ciò che dicesi sparnazzare, sparpagliare o sparnicciare, cioé l'effetto del razzolare.

» *Robè le galine*. Sgallinare. Rubar le galline.

» *Scrive com na galina* Scriver peggio delle galline.

» *Spovrinesse dle galine*. Sparnazzarsi. Quell'involgersi nella polvere delle galline accovacciate o accoccolate in una buca in terra, ove si scuotono e gettansi la polvere addosso.

Galinassa. Gallinaccia. Gallina vecchia o brutta.

» Dicesi anche in alcuni paesi del Piemonte alla beccaccia.

Galinè o **Polè**. V. *Gioch*.

Galinè. } Donnajuolo. V. *Fumlè*.
Galineire. }

Galineta. Gallinetta, gallinella. Piccola o giovane gallina.

Galiot. Galeotto, forzato. Chi è condannato al remo; oggi ad ogni altro pubblico lavoro.

» Dicesi talvolta altresì dal basso popolo per ingiuria, e vale guidone, mariuolo, furfante, manigoldo.

Galiota (Marin.). Galeotta. Specie di piccolo bastimento che va a remi ed a vele.

» Dicesi anche ad una sorta di carretta a due ruote condotta da' braccianti, che adoprasi per lo più ne' trasporti di terra negli spianamenti.

Galon. Gallone, passamano. Sorta di guarnizione d'oro, d'argento o di seta, tessuta a mo' di nastro.

» *Col ch'a fa ii galon*. V. *Passamantè*.

Galon. Gallone, per fianco. Quella parte del corpo che è tra le cosce e le costole.

Galonà. Gallonato, listato. Contornato o fregiato di galloni o di liste.

Galonè. Gallonare, listare. Fregiar di galloni o di liste.

Galonura. Il gallonare, e la guarnizione di gallone.

Galop. Galoppo, il galoppare. Andatura veloce del cavallo, d'altri animali, ed anche dell'uomo.

» *D'galop*. avv. Di o a galoppo, correndo, con velocità.

» *Pì prest ch'al galop*. Più ratto che di galoppo, velocissimamente.

Galop. Galoppe (v. dell'uso). Specie di ballo ungherese, così detto dall'imitar quasi il galoppar de' cavalli.

Galopada. Galoppata. Corsa di galoppo; e talora scorribanda (breve corsa).

Galopè. Galoppare, andar di galoppo, si dei cavalli che del cavaliere che fa andar di galoppo il destriero su cui cavalca. Si dice anche d'altri animali. Riferendosi solamente ad uomo, menar le seste, camminar in fretta.

Galopet. Piccolo galoppo. Andatura di galoppo rilevato, ma più rimessa del galoppo ordinario.

Galopin. Cursore. Servigiale che corre qua e là a servigio altrui.

Galossa. Galoscia e comun. al pl. galoscie. Specie di zoccoli o soprascarpe per mantenere asciutto il piede dall'umido. V. *Clach*.

» *Scroj*, pl. Sorta di zoccoli a tomajo, quartieri e pianta, tutti di legno, e tutti di un pezzo, usati da lavoranti, cui occorra di stare lungamente sull'umido terreno od esposti al freddo.

Galossa. Pala. Arnese di legno tutto d'un pezzo col manico, la cui parte allargata è concava a modo di cucchiajo. Questa pala fassi con legno di salcio o di pioppo, e serve a prender acqua, neve, grano, noci o altro simile. Questa pala è alquanto più grande del ventilabro, e talora serve allo stesso uso. V. in *Pala*.

Galossà. Palata. Tanta quantità di roba quanta cape sulla pala.

Galossè. Spalare. Quando non viene da palo ma da pala, vale tor via colla pala.

Galossôt. Sessola, votazzuola e votazza. Arnese di legno scanalato, da estrarre a mano l'acqua da barchetta o sim.

— *per piè le monede*. Mestola. Paletta o cucchiajo di rame, di ottone o di latta, orlata nei lati, per pigliare dal banco le monete.

Galucè. Sbirciare. Guardare, vagheggiare o sim. sottecco, di sottecco, sottecchi o di sottecchi, ecc. vagliono guardare, vagheggiare o sim. per banda, cioè colla coda dell'occhio, furtivamente.

» Sbirciare. Guardare con occhio quasi socchiuso, per discernere con più facilità le cose minute o lontane; proprio di chi ha la vista corta.

» Riguardare con occhi biechi, guardar da guercio.

Galucio. Gheriglio. Dicono i fanciulli ai quattro spicchi di una noce uniti insieme, e cavati intieri dal loro guscio.

Galufrè, **Galufron**. V. *Bafrè*, *Bafron*.

Galup. Leccardo, ghiotto, goloso, lurco.

— *com na leca o com na peila*. Ghiottone, leccone, lurcone, pappalardo. Avido oltremodo de' cibi e vivande delicate.

» *Doi galup ch'a amo la stessa cosa*. Due ghiotti a un tagliere. Si dice in prov. di due che amino e appetiscano la medesima cosa.

Galuparìa. Ghiottornìa, ghiottonerìa, leccardìa, golosità, pappalecco; ingordigia. Avidità grande di cibi scelti e squisiti.

» *Desse a la galuparìa*. Ghiottoneggiare.

Galupè. Mangiare, ingojare, mandar giù, e quasi furtivamente, cose ghiotte e scelte.

Galupet. Ghiottoncello, ghiotterello, lecconcino.

Galupon, **Galupass**. V. *Galup com na leca*.

Galura. Ingallamento, punto saltante. Piccola macchia rossa in cima all'uovo, che è il punto della generazione del pulcino: detta da alcuni cicatricola o cicatricetta.

Gamacio. V. *Gimero*.

Gamel. V. *Camel*.

Gamela. Gamella, gavetta. Catino o scodella o piatto di legno ove mangiano i marinaj o soldati che sono in un vascello o altra nave. Oggidì scodella di latta che ogni militare ha nel proprio equipaggio per iscudellarvi zuppa e rancio. Dicesi anche per ischerzo ad una scodella molto grande od al contenuto di essa.

Gamlà. Piena una gamella o gavetta.

Gamlôt. Cammellotto, cambellotto, ciambellotto, ed anche cammellino. Drappo assai sottile di lana e di pelo di capra. Antic. si faceva con pelo di cammello, d'onde prese il nome.

Gamoro. Musone, ritroso, burbero, rustico, zotico.

Ganassa. Ganascia, mascella. Osso nel quale sono fitti i denti.

» Ganascia. Dagli artefici, diconsi le bocche di una morsa (*destreit*), o di altro grosso strumento di quella fatta, da afferrare o stringere checchessia.

— *del can dla piastra del fusì*. V. in *Massela*.

Ganassa. *Bona ganassa.* Buona bocca, abboccato. Persona di gran pasto, che mangia assai.
» *Criè a quat ganasse.* V. *Criè a aota vos.*
» *Mangè a quat ganasse.* Macinare a due palmenti, menar le mestole, guadagnare a due versi, scuffiare o sparecchiar per dieci o per venti, taffiare, morfire, sbasoffiare, pacchiare.
» *Rie a quat ganasse.* V. in *Rie.*
» *Si a j'è nen aotr, O el dent o la ganassa.* Qui bisogna o bere o affogare; o fatta o guasta. Si dice di chi si trova in necessità di risolvere, di maniera che a qualunque partito s'appigli, o grande o piccol danno è costretto a soffrire.
Ganassà. Colpo di denti, morso, morsicatura. Il mordere e il segno che lascia il morso.
» *Desse d'ganassà e d'caoss.* V. in *Caoss.*
Ganassè. ver. V. *Sganassè.*
Ganassè, sost. o **Ganasson.** Ciarliero, linguardo, linguacciuto. V. *Bragalēur* o *Bragalon.*
Ganba. Gamba. Parte dell'animale dal ginocchio al piede.
» Gamba. Nel num. del più diconsi da molti artefici le parti di diversi strumenti, che hanno qualche similitudine colle gambe.
— *agiutme.* Gamba ajutami; gamba mia non è vergogna il fuggir quando e' bisogna.
— *a let e brass al còl.* Gamba a letto e braccio al petto. Dettato che c'insegna, che i malori delle braccia e delle gambe, vanno curati col riposo.
— *carià d'piaghe.* Gamberaccia. Gamba ulcerata.
— *d'bosch.* Schiaccia. Strumento che serve in vece di gamba a coloro che l'hanno manca o storpiata. Si dice pure gruccia, ad imitazione di quel pezzo di legno che serve in vece di gamba ad uno stroppiato.
— *del conpars.* Asta. Una delle parti del compasso.
— *del gran, dla seil,* ecc. Culmo. Stelo o gambo delle piante cereali.
— *d'fer.* Gamba di ferro. Dicesi per transl. di chi è instancabile nel camminare.
— *d'jerbe.* Gambo, stelo, caule.
— *dii frut.* Picciuolo. Gambo di frutta.
— *dla melia o d'aotre piante simii.* Fusto, ed anche gambo.
— *dle fior.* Peduncolo, gambo.
— *dsa, ganba dla.* avv. A cavalcione, a cavalcioni; cioè con una gamba da una banda, e con l'altra dall'altra.
— *fuslà.* pl. Gambe affusate o affusolate. Gambe sottili e schiette.
— *gonfie* (pl.) *a la fin.* Gambe a tromba, cioè gambe gonfie.
— *lesta.* Gamba lesta, leggiera, veloce, svelta, snella; cioè gamba agile al camminare.
— *seca.* Gamba scarsetta, scarsa, schietta. — Scarico di gamba, dicesi del cavallo.
— *stòrte* (pl.). Bilie, gambe strambe, gambe a balestrucci. Chi ha questo difetto dicesi esser bileuco o sbileuco.
» *A ganbe lvà.* V. questa frase nel Diz. alla sua sede alfab.
» *Andè via con la còa an mez le ganbe.* fig. Mettersi la coda o andarsene colla coda tra le gambe. Andarsene cheto cheto per vergogna o per paura.
» *Arcomandesse a le ganbe.* Usar lo spadone a due gambe. Salvarsi colla fuga.
» *As pēul nen core e fe bela ganba.* Non si può bere e zufolare. Dicesi in prov. e vale che non si può fare due cose nello stesso tempo.
» *Aveje bona ganba.* Aver buona gamba. Esser agile e presto nel camminare.
Ganba. *Aveje le ganbe ch'a fan giaco.* Aver le gambe che fanno jacomo jacomo, aver le cosce che si ripiegano sotto, aver le gambe di carta pesta.
» *Aveje le ganbe ch'a smio d'flute.* fig. Aver le gambe spolpate, che pajon balestri, fuscelli, che sembrano due fildei, gambe di finocchi, aver lasciato le polpe in Fiandra.
» *Aveje le ganbe môle.* Stare di male gambe, non essere nel proporzionato vigor del corpo, e fig. dicesi anche dell'animo.
» *Aveje le ganbe rote.* Aver tronche le gambe, star male sui picciuoli.
» *Aveje un sot ganba.* Aver uno in tasca o nel carniere, ridersela, farsi gabbo o non si pigliar pensiero d'uno.
» *Baotiè le ganbe.* Sgambettare, gambettare; e famigliarmente sonar le campane. Quel dondolare o dimenar i piedi, proprio de' fanciulli.
» *Baotiesse sle ganbe a fe nen.* Tentennarla, lellarla, ninnarla, sdonzellarsi, donzellare, grattarsi la pancia, stare a man giunte o a gratta 'l culo o cortese o ajato o a dondolo; tenersi o stare colle mani alla cintola, imbottar la nebbia, stare in ozio, consumare il tempo senza far nulla.
» *Bogè le ganbe dnans com a fàn j'animai a noè.* Annaspare.
» *Butesse la stra an mes le ganbe.* Mettersi la via tra' piedi, vale mettersi in cammino, e per lo più usiamo dirlo quando c'incamminiamo dove che sia spacciatamente e senza frapporre indugio.
» *Con le ganbe l'una sl'aotra.* Con le gambe soprapposte, con una gamba sopra l'altra.
» *Dela a ganbe.* Darla a gambe, fuggir a tutte gambe; e scherz. giuocar di piede, fuggir velocemente.
» *Drissè le ganbe ai sôp.* V. in *Drissè.*
» *Drit com le ganbe dii can.* Tutto torto, falcato.
» *El coragi a l'è bel e bon, ma am manca le ganbe.* fig. L'animo è pronto ma il potere è zoppo.
» *Esse mal an ganbe.* Non poter la vita o le polizze, portare i fiasconi. Dicesi di chi è debole e spossato.
» *Esse senssa ganbe.* fig. Essere spedato, stanco oltremodo.
» *Facia franca, busìa pronta e ganba lesta.....* Al mondo non ha buona sorte chi non ha pronte le bugie, pronta la gamba, e fronte invetriata.
» *Fe bela ganba.* Stare in ozio o a diporto, fare il bello in piazza, piazzeggiare, non lavorare, non occuparsi.
» *Fe el pass adatà a la ganba.* fig. Misurarsi, essere uomo assegnato, fare i bocconi a misura della bocca; cioè misurare le spese colle entrate.
» *Fe el pass pì longh ch' la ganba.* fig. Imporla o intonarla troppo alta, cioè tener vita da più che nol comportino le proprie facoltà. Talvolta vale, non misurarsi, mettersi a impresa che non sia da noi o della quale non possiamo riuscire ad onore.
» *Fe ganba.* Riprender le forze.
» *J'ēui a le ganbe, Atent.* Guarda la gamba o leva la gamba, cioè abbi l'occhio, non ti arrischiare, non ti fidare, ecc.
» *La boca a n' porta le ganbe.* V. in *Boca.*
» *Lamentesse d'ganba sana.* Dolersi o rammaricarsi di gamba sana, lamentarsi di brodo grasso. Prov. che vale, rammaricarsi senza ragione o del bene.
» *Le ganbe dle lètere.* Gambe delle lettere, cioè le aste, e specialmente le linee rette onde sono formate le lettere.
» *Marcè con le ganbe larghe.* Andare a sciacquabarili.
» *Mnè le ganbe.* Sgambare, sgambettare, menar le gambe; e scherz. menar le seste. Camminar di fretta.

Ganba. *Piè le ganbe an man e andessne*. V. in seguito *Piè le ganbe an spala*.

» *Piè le ganbe an spala*. fig. Metter l'alie, correre in giubbone, mettersi o cacciarsi la via tra le gambe, impennar il piede, mettersi l'ali alle piante o l'ali al piede, menar le mani a correre, battere il taccone. Affrettarsi grandemente a correre.

» *Piè una cosa sot ganba*. fig. Farsi facile alcuna cosa, pigliarsi in giuoco, in ischerzo, a gabbo una cosa, pigliarla per una baja.

« *Senssa ganbe*. Sgambato. Senza gambe.

» *Sentisse ben an ganbe*. Essere o sentirsi bene in gambe o in gamba, cioè gagliardo, forte, robusto.

» *Sentisse* o *Mancheve le ganbe për fe una cosa*. Andare, fare, ecc. di buone o di male gambe, cioè volentieri o mal volentieri.

» *Ste con le ganbe larghe*. Sedere colle gambe aperte e larghe; oltre il signif. proprio, dicesi di chi vive spensierato e in pigrizia.

» *Ste sle ganbe o an pe*. Tenersi sulle gambe star dritto in piedi.

» *Tnì le ganbe an esersissi*. Essere o stare sulla gamba, far buona gamba, cioè stare o tenersi sull'esercizio di camminare.

Ganbà. Gambata, stincata. Percossa di gamba, percossa nello stinco.

Ganbaj. pl. Gambali (uso fior.). Specie di gamba di legno divisa in più pezzi, che si cacciano dentro gli stivali perchè sieno tesi, o per lustrarli più comodamente. I pezzi del gambale sono lo stinco (*pess d'dnanss*), la polpa (*pess d'darè*), la stecca (*pess d'mes*), e il peduccio (*ël pe*).

Ganbalevrôt (Ornit.). Uccello così chiamato nelle Langhe; e altrove *Coraton*. V.

Ganbassà, V. *Ganbà*.

Ganber. Gambero, granchio o cancro. Animale acquatico del genere de' testacei.

» Il nome di granchio è piuttosto generico e comprende sotto di sè varie specie, come l'astaco, la grancevola, il granciporro, la locusta, la squilla, la sparnocchia.

— *d'aqua dossa*. Granchio d'acqua dolce, e più propr. gambero fluviatile o di fosso.

— *d'mar*. Gambero marino; locusta, specie da noi più conosciuta ed apprezzata.

» *Andè anans com ii ganber*. Fare come il gambero, muoversi come il gambero; dare addietro, andare a ritroso.

» *Erba crua e ganber chëuit a lasso nen durmì tuta la nëuit*. Dettato che sconsiglia il cibarsi di erbe in pinzimonio e di gamberi la sera, perchè cibi di malagevol digestione.

» *Grëuja dël ganber*. Coccio. Guscio del granchio.

» *Smiè un ganber ross*. Esser rosso come un gambero cotto.

Ganbèra. Gambiera, gamberuolo e gambaruolo. Armadura a difesa della gamba.

Ganbeta. Gambetta, gambuccia. Piccola gamba.

» Gambetto, sgambetto, per, inganno, doppiezza.

» *Fe ganbeta a un*. Dare il gambetto a uno. Attraversare improvvisamente, alle gambe di chi traversa, un piede o altro per farlo cadere. Si dice anche in senso fig. per interrompere in modo inaspettato gli altrui avanzamenti.

Ganbisa. Collare. Quella striscia di legno che si mette intorno al collo delle bestie bovine per tenerle legate nella stalla.

» *Conprè la ganbisa dnanss la vaca*. fig. Mangiare il porro dalla coda, vale fare le cose a rovescio, cioè cominciare da quello che importa meno e che si dovrebbe far dopo.

Ganbossa. V. *Gavei*.

Ganbrè. Granchiajo. Raccoglitore o venditore di granchi.

Ganbù. Gambuto. Che ha le gambe lunghe.

Gancio. Mezzano, ruffiano.

» Dicesi anche per *Gimero*. V.

Gandia, Ghila o Lipa. V. *Nëusa*.

Gangai. Dipanino, ed anche anima o fondello. Nomi che si danno a quel viluppetto di carta, di cencio o d'altro, sul quale si avvolge il filo per principiare il gomitolo.

Gangrena. V. *Cancrena*.

Ganimede. Ganimede, cicisbeo, zerbinetto, bellimbusto.

Ganivel. Serpentello; bricconcello, furfantuzzo. Giovanetto ardito, vivace, e talora assai malizioso.

Ganssa. Cappietto. Laccetto o cordoncino di seta, d'oro o d'argento a mo' di maglia o di ucchiello onde affibbiare e rialzare chicchessia.

— *del capel*. Nappa, fiocco. Nodo di nastri che si mette all'ala del cappello.

» *Grivoè dla ganssa*. V. *Grivoè*.

Ganssè. Allacciare, annodare, a modo particolare cortine di finestre, di porte, ed altre cose, allacciandole, ripiegandole e rialzandole con cordoncini a foggia di festoni.

Gaodinete. V. *Gaudeamus*.

Gara. Gara, concorrenza, competenza ostinata, emulazione rivalità.

» Gara. Contrasto, disputa, contesa. Litigio fra persone di parere contrario.

— *a chi toca*. V. in *Gher*.

» *A gara*. avv. A gara, a concorrenza, a competenza. *Andè a gara*. Gareggiare, andare o fare a gara, concorrere con altri, emulare.

» *An gara*. avv. In gara, in disputa, in contrasto: *Vnì a gara*. Venir in gara, cioè in disputa, ecc.

» *Goadagnè la gara*. Vincere la gara, restar superiore.

Gara per Gher. V. quest'ultima parola.

Garabìa. Garbuglio, ravviluppamento, confusione; ma più comun. vale ruffa, cioè furia o calca disordinata di moi nel pigliar qualche cosa, sì che ognuno cerca con gran prontezza e senz'ordine e modo, di prenderne il più che può. Onde si dice: *A l'è andait tut a la garabìa*, *A l'è stait una vera garabìa*, come dire: Fu una confusione un parapiglia, tutto andò alla babbalà, alla peggio, una vera ruffa.

» *Nos garabìa*. V. in *Noz*.

Garabug. Tafferuglio, tafferugia, rissa, questione di parole confuso.

Garanss. Robbia. Pianta vivace comune fra le siepi e ne' luoghi incolti, la cui radice è di grandissimo uso per tingere lino, cotone o lana di color rosso, poco lucido ma inalterabile.

Garanssìa. Guarentigia. garentia, garantìa, guarentìa. Pres i Legisti malleverìa, sicurtà, cauzione.

» Guarentigia, per salvezza, franchigia, protezione, cautel promessa, difesa.

Garant. Garante, mallevadore, mantenitore; difensore.

» *Im rendo mi garant*. A rifar del mio. Modo di chi afferi alcuna cosa, costituendosene mallevadore.

Garantì. ver. Guarentire, garantire, difendere, proteggere salvare.

» Dare malleverìa, assicurare con malleverìa.

Garantisse. Guarentirsi, difendersi.

— *dal freid, dal caod*. Difendersi dal freddo, dal caldo.

Garantiura. V. *Garanssìa*.

Garaoda. Voce di nessun significato, se non se di gamba, n

in senso di disprezzo; come: *Tira an là le toe garaode.* Fatti in là colle tue gambe, fa in là le tue gambacce, scosta le tue gambe, e sim., vale a dire le tue gambe m'imbarazzano, m'inquietano, mi danno incomodo, fa stidio, ecc.

Garavela. Sfasciume, muriccia, calcinaccio, rottame di fabbrica.

Garaviolè. Inerpicare, arrampicarsi. Salire aggrappandosi colle mani e co' piedi su per gli alberi o altrove.

Garavlù. Alido, spugnoso, stopposo, cavernoso, tiglioso. Dicesi delle rape, de' ramolacci, e simili.

Garbà. Nome con cui vien chiamato nel Basso Monferrato l'uccello detto altrove *Becafi*. V.

Garbà. Garbato, grazioso, gentile, manieroso, dolce, leggiadro.

Garbagna. Cestone. Arnese rurale formato di grossi rami di salci intessuti, a mo' di gabbione, della larghezza e lunghezza di un carro, su cui si soprappongono alcuni frutti de' campi, come le pannocchie del grano turco, noci o simili, che si vogliono trasportare.

Garbatament. Garbatamente, con garbo, con grazia, gentilmente, con bella maniera, graziosamente, civilmente, nobilmente.

Garbatessa. Garbatezza, garbo, grazia, gentilezza, leggiadria. Bel modo di trattare colle persone o di fare checchessia.

Garbin. Abbeveratojo, beveratojo. Vaso di pietra o di terra cotta, di figura quadrangolare o rotonda o bislunga, ad uso di abbeverare i polli od altri simili animali.

Garbina. V. *Sesta*.

Garbo. Garbo. V. *Garbatessa*.

» *De un po d'garbo*. Dar garbo, brio, ecc. Adornar vagamente.

» *Fe una cosa con poch garbo*. Far una cosa con poco garbo, cioè farla con mala grazia.

» *Om d'garbo*. Uomo di garbo, onorato, dabbene. Dicesi anche per uomo grazioso, di stima, di proposito.

Garboj. Garbuglio, viluppo, avvolgimento, impiglio, imbroglio, intrigo, confusione.

Gardanfan. Gardinfante. Sottana cortissima di tela co' cerchi usata anticamente dalle donne. Dicesi anche faldiglia, colla differenza però, che questa era composta di due mezzi tamburi semicilindrici, uno per fianco, laddove il guardinfante non forma che un solo tamburo, e si portavano sì l'uno che l'altro legati alla vita sotto la veste. Ora vi si supplisce col crinolino.

Garegè, Andè a gara. V. in *Gara*.

Garela (D'). avv. A bioscio, a o per isghembo, a schimbescio, a schiancio, per isbieco, col ver. andare. V. in *Andè*.

Garet. Calcagno. La parte posteriore del piede, così chiamata, perchè è quella che calca il suolo.

— *dla scarpa*. Tacco. Parte posteriore del suolo della scarpa, che d'ordinario fa risalto su di essa. Sul tacco posa il calcagno del piede.

» *Caschè* o *Tonbè giù dii garet*. fig. Cadere o cascare di collo. Cadere, venire in disgrazia, perdere la grazia, il favore, l'amore, la protezione di alcuno.

» *Montè* o *Butè ii pe sui garet a un*. Scalcagnare. Propr. porre il piede sulle calcagna a uno; ma nell'uso calcare altrui il calcagno della scarpa nell'andargli dietro.

» *Nerv del garet*. Garretto o garetto. Quella parte o nervo a piè della polpa della gamba, che si congiunge col calcagno.

» *Stè ant ii garet a un*. Stare a' panni d'alcuno. Stargli allato.

Garet. *Stè sui garet*. Stare coccolone o coccoloni, accasciarsi, accoccolarsi, cioè sedere sulle calcagna.

» *Tajè ii garet*. Sgarettare, sgherrettare. Tagliare i garetti.

» *Voltè ii garet*. Voltar le calcagna, mostrare il calcagno. Andarsene.

Gargaria. Poltroneria, pigrizia, infingardaggine, accidia. V. *Poltroneria*.

Gargarisè. Gargarizzare e sgargarizzare. Risciacquarsi la canna della gola con gargarismo.

» *Gargarisè ant el let*. Frase di scherzo, poltrire, poltroneggiare.

Gargarism. Gargarismo, garglierismo. Acqua artificata per isciacquarsi la bocca, senza inghiottirla.

Gargass. Poltronaccio, poltroncione; mangia fagiuoli, disutilaccio.

Gargh. Poltrone, poltro, pigro, infingardo, accidioso. Che teme o abborrisce la fatica.

Garghet. Poltroncello, alquanto pigro.

Gargojè. *Gergojè*, ed anche *Ghergotè*.

Gargot o **Garganel** (Ornit.). Garganello, mergo (*Anas clangula* L.). Uccello acquatico alquanto minore dell'anitra, che vive di pesci, e perciò raggirasi intorno ai laghi ed ai fiumi.

Gargôta. Bettola, taverna. Osteria da buon mercato e da basse persone.

» *Col ch'a frequenta le gargôte*. Bettolante, tavernajo. Frequentatore delle bettole, delle taverne.

» *Col ch'a ten gargôta*. Bettoliere, tavernajo.

» *Frequentè le gargôte*. Bettolare. Frequentar le bettole, le osterie.

Gargotà. V. *Camolà*.

Gari. V. *Garii*.

Garià. Scavato, incavato, vacquato, votato.

Gariadent. V. *Curadent*.

Gariaorie. V. *Curaorie*.

Garibaje. Carabattole, bazzecole, bazzicature. Cose di poco momento.

Garibaldin. V. *Grimaldel*.

Garibotè. V. *Sgaribotè*.

Garicc. Giuoco fanciullesco.

Gariè. Scavare, incavare, vacquare, votare.

Garii. Gariglio, gheriglio. La polpa della noce, la quale si divide in due mezzi gherigli, e ciascuno di questi in due spicchi o cosce. Quella laminetta legnosa che è incastrata fra i lobi del gheriglio, dicesi anima.

— *dla ciav*. Ingegni della chiave; cioè la parte della chiave tendente alla forma piatta, nella quale sono certi tagli corrispondenti a quelli della toppa (*saradura*).

» *Piè sul garii*. Pigliare, cogliere a destro, per l'appunto; cioè in punto, in pronto, nel momento opportuno, giusto, appunto. V. anche *In fragranti*.

Gariot. Gola, Strozza, esofago, gorgozzule. Canale nel corpo umano, che ha principio nella gola, e termina nell'orifizio superiore dello stomaco, il quale serve per condurre i cibi dalla bocca sino al ventricolo.

» *Aveje el gariôt fodrà d'coram*. V. sotto *Fodrà*.

Garìta. Casotto, casino, casello (Grassi, *Gran Diz.*). Casellino stabile o posticcio, che serve di ricovero alle vedette o alle sentinelle. La nostra *Garìta* è voce che ci lasciarono probabilmente gli Spagnuoli nella loro catalana *Garita*, e che ci riconfermarono i Francesi colla loro *Guérite* (Cherubini, *Diz. mil.*). Lo Stratico chiama gheritte le vedette dove stanno le sentinelle ad osservare.

Garita. Garitte. pl. Diconsi in marineria, le vedette dove stanno le sentinelle ad osservare (Stratico).
» Dicesi talora in isch. *Garìte* per *Eūi*. *Durvì le garìte*. Aprite gli occhi.
Garitin dle boteghe. V. *Ghicet*.
Gariura..... L'atto di scavare o cavar fuori il di dentro di chicchessia, e la materia estratta.
Gariura. *Gariura d'orie*. V. *Cerum*.
Garnacc. V. *Banastra*.
Garofo. Garofano, viola garofanata. Pianta e fiore, di cui si coltivano moltissime specie e varietà, di grandezza e di colori diversi, de' quali alcuni hanno l'odore dell'aromato dello stesso nome. *Dyantus cariophyllus* L.
» Garofano. Aromato di color rosso cupo, che ha la figura di un chiodetto, e che ci viene dalle Molucche; detto anche bulletta di garofano.
— *d'India*. V. *Rēusa d'India*.
» *scrit*. Garofano vergato, brizzolato, punteggiato.
Garofolarìa o **Garofolada**. Gariofilata, garofanata. Erba così detta perchè ha odore di garofano, ed è comune intorno ai fossi e nei luoghi ombrosi. È detta anche erba benedetta, perchè mirabilmente vulneraria.
Garofolin. Garofanetto.
Garon. Garrese. Sommità delle spalle del cavallo.
Garotà. Aggratigliato, catturato, arrestato.
Garotè. Aggratigliare, catturare, arrestare alcuno.
Garotura. Cattura. Presura di alcuno per ordine della giustizia.
Garsa. Velo. Tessuto di seta, finissimo e crudo, che in alcuni luoghi diconlo garza.
— *an fil*. Acciajuolo. Velo d'accia.
Garsamela. V. *Gariöt*.
» Animellata. Tutta quella parte di carname, che nel taglio de' buoi, vitelli, majali, ecc. resta attaccata alla lingua.
Garsavela. Bunio. Pianta volgarm. detta navone salvatico, che cresce ne' luoghi umidi, il seme della quale, che viene in baccelli, è uno degl'ingredienti della teriaca.
Garsè o **Garzè**. V. *Cardè*.
Garsēul. Cacchio. Il primo tralcio che mette la vite.
« Dicesi anche per la pannocchia o testa spinosa del cardo salvatico, colla quale si dà il garzo a' panni. V. *Card* e *Cardè*.
Garsson. Garzone. Propriam. giovanetto in età dai 7 ai 14 anni.
» Garzone per giovane scapolo, e senza moglie.
» — Dicesi anche quegli che va a stare con altri a lavorare.
— *da meisdabosch ch'a travaja a giornà*. Marangone. Garzone legnajuolo, che lavora per opera, quando in una bottega e quando in un'altra, a tanto il giorno.
— *d'botega*. Garzone di bottega. V. in *Garsonôt*.
— *d'camera*. V. in *Camera*.
— *d'cusina*. Sottocuoco; e talora guattero, lavascodelle.
Garsona. fem. Garzona, zitella, fanciulla, ragazza.
Garssonass. Giovanone, giovane adulto, rigoglioso, atticciato, ben complesso, schiattone.
» Talvolta dicesi in senso di sprezzo, e vale garzonaccio.
Garssonet. Garzonetto, garzoncello, ragazzo, citto, cittolo.
— *d'botega*. Fattorino. Ragazzo di bottega, di cui si servono i padroni in piccoli minuti servizj.
Gartera. Quella piegatura del tomajo della scarpa, alla parte posteriore, per esser tenuta a cinta o a ciabatta.
Gartiè. Quartieri. pl. La parte laterale e posteriore del tomajo della scarpa.
Gartin. Calcagnetto, piccolo calcagno.
— *dla scarpa*. Calcagnino, e meglio tacco. V. in *Garet*.

Garv. Sollo, soffice. Non assodato, non pigiato, non calcato. Dicesi di coltri, di guanciali, della neve, ecc.
Garùsola. Stamberga, casalone. Casolare in pessimo stato, che minaccia rovina, inabitabile.
Gas o **Gaz**. Gasse, gas o gaz. Denominazione che si dà a una specie d'aria, cioè a un corpo disciolto nel calorico o materia del fuoco, e formante con esso un fluido aeriforme permanente, cioè da non perdere la fluidità nè per diminuita temperatura, nè per aumentata pressione, come accadrebbe al vapore acquoso.
Gas. *Gas da fe ceir o da inluminè*. Gas o gas illuminante. È il gas idrogeno carbonato disciolto nel calorico, atto ad ardere al solo accostargli una volta la fiamma, ed illuminare le stanze, le vie, ecc. Questo gas si forma col distillare materie grasse o bituminose e particolarm. il carbon fossile.
Gascon. Guascone, propr. di Guascogna, e nell'uso fiandrone, millantatore, squarcione, vantatore, trasone, arcifanfano, smargiasso, spaccone, gonfianugoli, gracchione, appaltone, bubbolone.
» Dicesi anche per motteggiatore, beffardo, dileggiatore.
» *Fe el gascon*. Millantare.
Gasconada. Guasconata, spagnolata, smargiassata, millanteria, trasoneria, favata, iattanza, spaccata, rodomontata, spampanata, esagerazione.
Gasconè. Smargiassare, millantarsi, vantarsi, trasoneggiare magnificar con parole, iperboleggiare, esagerare.
» Dicesi eziandio per motteggiare, dileggiare, beffare, schernire, corbellare, minchionare.
Gaseta. Gazzetta, giornale, diario. Foglio d'avvisi o novelle il quale stampato, si pagava anticam. con una gazzetta (moneta ant. veneziana del valore di 5 quattrini), d'onde prese il nome.
Gasetiè. Gazzettiere, fogliettista. Chi scrive le gazzette; anche giornalista, ma più propr. di chi scrive qualche giornale letterario.
Gasetin. Gazzettino, foglietto.
Gasìa. V. *Agasìa*.
Gasojada. Garrito, pissi pissi. Quel bisbiglio o susurrio che odesi dal cinguettare o dallo stridere di varj uccelli uniti insieme.
» Talora si dice per buzzichio, susurro, mormorio prodotto dal bisbigliare di molte persone insieme.
Gasojè. Cinguettare, pigolare. Dicesi della voce che mandano fuori alcuni uccelli; sebbene propr. il cinguettare sia balbettare de' fanciulli quando cominciano a favellare, e pigolare corrisponde alla voce che mandan fuori i pulcini.
» Parlando d'uccelli, si dice anche garrire, stridere, ma più particolarm. quando pare che alterchino tra di loro, o sieno perseguitati da qualche animale rapace, come da sparviere o sim., ed in questo caso cessa la relazione col nostro *Gasojè*.
Gasojura. V. *Gasojada*.
Gasometro. V. *Gazometro*.
Gason. V. *Gazon*.
Gastrich (Med.). Gastrico. Agg. di tutto ciò che ha relazione ed appartiene allo stomaco.
» *Sugh gastrich*. Sugo gastrico. Quello che i vasi escretori versano allo stomaco per conferire alla digestione.
Gat. Gatto. Animale domestico del sott'ordine de' carnivori, che si tiene nelle case perchè uccida i topi. Con voce infantile dicesi micio. Il gatto si chiama co' baci, cioè colla voce che mandiam fuori facendo iterati baci, e talvolta con *Migno migno*. V.

Gat. Gatto. Ingegno o macchina da affondar pali, composto di pianta e due ritti, in cui è incastrato il pestone o ceppo, che anche propr. dicesi gatto, ed i sproni verginelle. V. *Bach.*

» Gatto (Mil.). Strumento fatto di un'asta, la quale porta all'estremità tre laminette elastiche ed incurvate, colle quali si esamina l'interno di un cannone, per riconoscere se vi sono camere, dove sono e come profonde.

» Gatto (T. mil.). Strumento bellico antico da percuotere le muraglie, il quale aveva il capo in forma di gatto.

» Gatto, gattino. Nome volgare di quel primo fiore del pioppo, del noce, del nocciuolo, del castagno, ecc. che dai Botanici è detto amento.

— *d'angola*. Gatto d'angora. Specie di gatto che ritiene il nome del suo paese natìo; è più grosso del nostrale, ed ha più lungo il pelo e più morbido.

— *del zibet*. Gatto del zibetto o gattozibetto. Nome comune di quel quadrupede che produce il zibetto.

— *d'refetòri*. V. in *Gaton*.

— *maimon*. Gatto mammone, o sempl. mammone. Specie di scimmia che ha la coda, detta da' Naturalisti, *Simia* o *Papio maimon*.

— *pardo*. Gatto pardo. Specie di quadrupede molto feroce, creduto generato dall'accoppiamento del leopardo colla gatta, o d'un gatto colla pantera. La sua pelle è picchiettata di macchie nere e lunghette.

— *sorian*. Gatto soriano o persianino. Gatto di colore bigio e lionato, serpato di nero, che si credono venuti di Soria.

» *A l'è mei esse testa d'gat ch' coa d'lion*. V. in *Mej*.

» *Amis com can è gat*. Amici come cani e gatti, cioè nimicissimi.

» *Amor da gat*. fig. Amor arrabbiato.

» *An tut a son restà tre gat*. La tale schiatta è rimasta con tre fiati, cioè con tre persone.

» *Arissesse el peil ai gat*. Arroncigliarsi. Dicesi quando il gatto o per paura o per porsi in difesa, arriccia il pelo.

» *El gnaognè del gat*. Gnaulare, miagolare, d'onde gnaulìo, miagolìo.

» *El ronfè* o *Fe le spôle dii gat*. Tornire, far le fusa. Quel quasi ruggire che fa il gatto, quando vuol far festa ad alcuno, va aggirandosi e fregandosi intorno.

» *Esse lest com un gat d'pionb*. Muoversi come un gatto di piombo, essere destro come una cassapanca, impiombare. Muoversi poco e adagissimo, sembrar di piombo.

» *Essie nè can nè gat*. Non trovare, non esservi nè can nè gatta; vale non trovare o non esservi alcuno.

» *Fe la sanpa del gat*. fig. Cavar la castagna o la bruciata dal fuoco colla zampa altrui; cavar il granchio dalla buca colla man d'altri. Ottenere il proprio intento col pericolo altrui.

» *Memoria da gat*. Memoria infedele, memoria labilissima.

» *Mostrè a ranpiè o a saotè ai gat*. Insegnare a rampicare a' gatti, insegnar nuotare a' pesci, a beccare a' polli. fig. Voler istruire alcuno di cosa di cui sia già esperto.

» *Musica anrabià o da gat*. Musica di o da gatti, cioè disarmonica, indiavolata, cattivissima.

» *Nen aveje el lard da de ai gat*. Non avere il lardo da gettare ai cani: cioè non essere agiato da poterla scialare, aver appena d'onde vivere.

» *Pertus da passeje el gat*. V. *Gatarola*.

» *Piesse goarda dii gat sarà*. Gatto rinchiuso diventa un leone.

» *Quand a j'è nen ii gat, ii rat a balo*. Dove non sono gatti, i topi ballano; ed anche quando il gatto o la gatta non è in paese, i topi ballano. Si dice in prov. e vale che quando la brigata non ha intorno coloro, di cui ella ha paura, si dà buon tempo, tralasciando di fare quello che converrebbe.

Gat. *Quand el gat as leca e as ferta j'orie con el sanpin, a piœuv dnans ch'a sia la matin*... Uno de' tanti segnali pronosticatori di pioggia, cui la natura de' gatti, sensibilissima all'elettricismo, suol dare spesse volte ragione. Anche il Fagiuoli, nelle sue rime, disse: Ed in questo osservate, col zampino se si passa l'orecchio, e dite pure, che sarà pioggia, perchè egli è indovino.

» *Servel da gat*. Cervello di gatta salvatica, capo di capra, cervello d'oca. Si dice d'uomo di poco senno e dappoco.

» *Smiè un gat sbaruà*. Parer un gatto frugato. Dicesi per metaf. di que' contadini che venendo in città guardano stupidi in qua e in là, come i gatti frugati dalle pertiche.

» *Ste an barba d'gat*. Stare in barba di gatto o di micio, cioè con tutti gli agi e comodi.

Gata. Gatta. La fem. del gatto, altr. micia, mucia, muscia.

» Bruco. Nome generico di tutti gl'insetti nel primo loro stato di vita; e più particolarm. que' vermetti perniciosi alle tenere erbe.

» Dicesi dei primi fiori del noce, del pioppo, del castagno, ecc. V. in *Gat* nel 4° signif.

— *dii coi*. Ruca, eruca, ruga. Insetto che rode i cavoli.

— *dle vis*. Asuro. Insetto che rode l'occhio della vite.

— *morta*. Gatta morta, acqua cheta. Dicesi fig. d'uomo che dimostrandosi semplice, operi con somma accortezza. V. in seguito *Fe la gata morbana*.

— *veja*. fig. Putta scodata. Dicesi d'uomo astuto e scaltrito.

» *Annamorà com na gata*. Ingattito, innamorato come una gatta, innamorato fradicio.

» *Aveje un œui a la padela e un'aotr a la gata*. V. in *Œui*.

» *Fe la gata morbana*. Far la gatta morta, fare il gattone, simulare d'esser soro: tolta la simil. della gatta, che quando vuol uccellare, si corica per morta vicino alla siepe, aspettando il buon punto di gittarsi sopra la preda quando meno si teme.

» — Far la gatta di Masino che chiudeva gli occhi per non veder passare i topi. Far le viste di non vedere.

Gata. Questione, contesa, altercazione.

» *Tachè gata*. V. *Tachè bega*, in *Bega*, *Ciacot*, *Gaboja*.

Gatafrust. V. *Franda*.

Gatagnao. V. *A gatagnao*.

Gatalin. V. *A gatalin*.

Gataproc. V. *A gataprocc*.

Gatarola. Gattajuola. Buca nell'uscio, acciocchè il gatto possa passare.

Gatass. Gattaccio: pegg. di gatto.

Gatel (T. de' falegn.). Ascialone, beccatello. Legno in foggia di mensola che si conficca sotto i capi delle travi fitte nel muro o sotto ballatoj, sporti, ed anche negli stili (*reme*) accomodati alle fabbriche, a fine di posarvi sopra altri legni per far palchi o sim.

Gatera. V. *Gatarola*.

Gatiè. Solleticare, dileticare; titillare. Stuzzicare altrui leggermente in alcune parti del corpo, che toccate invitano al ridere.

— *j'orie a un*. fig. Solleticare o grattare gli orecchi ad alcuno, adularlo. Parlare secondo l'umore e il gusto di chi ode; recar diletto narrando.

Gatiè. *Gatiè per fe parlè*. Grattare il corpo alla cicala. Proverbialm. provocare un linguacciuto a dir male, dire per far dire.

» *Aveje le man ch'av gatìo o ch'av sansìo*. Pizzicar le mani ad alcuno. Stare per dare delle busse, o a far qualche altro atto di sdegno.

Gatii. Solletico, diletico; titillamento. L'effetto prodotto dal solleticare.

» — Cosa che faccia ridere e dia gusto o piacere.

» fig. Ruzzo, capriccio, grillo, ghiribizzo, zurlo; e talvolta uzzolo, sosta, frega.

» *Fe passè el gatii*. fig. Cavare lo zurro o il ruzzo di capo a uno, farlo stare a segno o in cervello, tenerlo a dovere o in timore di castigo.

» *Fe vnì el gatii a un*. fig. Metter uno in zurlo. Accendere in esso bramosia, ilarità o sim.

» *Nen patì el gatii*, *Nen esse tant dlicà*. fig. Non temere grattaticcio. Dicesi di colui, a cui le piccole cose non fanno paura, che non teme le bravate o non fa caso de' piccoli castighi; tolta la metaf. da chi può comportar l'esser grattato o solleticato.

Gatjin. V. *Gageta*.

Gatin. Gattino, gattolino, gattuccio, piccolo gatto; e vezzeggiativ. muscino, mucino, e più comun. micino.

» *Fe ii gatin*. fig. Dicesi in m. b. per recere, altrimenti vomitare.

Gatina. Gattuccia, altr. mucina, muscina, micina. Piccola o giovane gatta.

Gatina. Dicesi quel primo fiore del pioppo, del noce, dell'ontano, del castagno, ecc. V. in *Gata*.

Gatine. pl..... Vacche?..... frati?..... Nome di que' bachi da seta i quali o per essere usciti di mal seme o per essere stati tenuti troppo affollati nella prima età, si rimangono quasi albini o cretini della specie, piccini, tristi, e non fanno bozzolo, o lo fanno di pessima qualità o muojono tisici in sui primi giorni del nascer loro o si buttano via. V. *Fratine* e *Monie*.

Gatiura. Solleticamento, dileticamento. L'atto del solleticare.

Gatò, dal franc. *Gateau*. Berlingozzo, focaccia, schiacciata. Specie di torta fatta con farina intrisa coll'uova, regalata di zucchero, in forma rotonda, a spicchi, al di fuori invetriata con chiara d'uova, che si fa cuocere in forno. Talora è fatta di pasta di mandorle peste, e zucchero, allora dicesi focaccia alle mandorle.

Gaton. Gattone. Accrescit. di gatto.

— *d'refetôri*. fig. Gattone, gatta di Masino, gatta morta, pipistrel vecchio, putta scodata, fagnone. Dicesi di persona astuta e scaltra, ma per lo più simulata.

Gatorba. V. *Catorba*.

Gav. V. *Gava*.

Gava. Cava, buca, fossa. Luogo cavato in checchessia; comun. più profondo che largo.

— *d'metaj*, *d'pere*. Cava di metalli, di fossili. Il luogo dove si cavano, miniera.

Gavabale o Tirabale. Non essendovi in italiano (che si sappia) nè il cavapalle, nè il tirapalle, come nè anche altra voce affatto corrispondente, si rimanda il lettore alla parola seguente *Gavaboro*, che ne fa le veci.

Gavaboro. Cavastracci. Strumento che si adopera per cavar fuori dalla canna d'ogni arma o bocca di fuoco, la carica, che vi si era messa dentro. V. in *Fusì*.

Gavaboro o Tirabosson. Parlando di capelli, vale cascate pl. Sorta di ricci a guisa di cava-tappi, cioè a spire lunghe, pendevoli da ambi i lati della faccia; detti anticam. fiaccagote.

Gavada. Cavata, cavamento, cavatura. L'atto del cavare, del trar fuori.

— *d'sang*. V. *Sagnìa*.

Gavadent. Cavadenti. Colui che prezzolato cava i denti altrui, e ne cura le malattie.

» Cavadenti. Impropr. tanaglia, con cui si cavano i denti, detta con nome speciale cane, leva, depressore.

» — fig. per empirico, ciarlatano.

» *Esse busiard com un gavadent*. Più bugiardo che un gallo o d'un epitafio. Dicesi proverbialm. di chi è uso di mentire.

Gavafanga. Cavafango, curaporti (T. di mar.). Chiatta o pontone nel quale è la macchina con cucchiaje per curare e scavare i porti.

Gavamace. Cavamacchie, macchiajuolo; nettapanni. Colui che fa il mestiere di cavar le macchie e di nettare i panni.

» Dicesi talora fig. ed in modo famigliare per una tal quale analogia, il confessore.

Gavass. Gozzo. Enfiamento di gola che si manifesta con un tumore spugnoso ed indolente, rotondo o bislungo, senza dolore.

— *d'salam* o *d'saotissa*. Rocchio o salsicciuolo. La salsiccia contenuta in una porzione di budello legato a frequenti distanze.

» *Nen podeje tnì nen ant el gavass*. fig. Spippolare, squacquerare ogni cosa, vuotare il sacco, sgocciolare il barletto, dire tutto quel che si sa, strombazzare.

Gavassà. Gozzaja. Raunamento di materia fatto nel gozzo.

Gavasson. Gozzaja. Gozzo grande.

Gavassù. Gozzuto. Che ha gozzo.

Gavastivai. Cavastivali (uso fior.). Pezzo d'asse con trafori capace di ricevere il piede stivalato, ovvero con semplice intaccatura semicircolare, per incastrarvi il tacco, e tirando cavarsi da sè gli stivali.

Gaudeamus (Ste an). Stare in, o far gaudeamus, far gozzoviglia o festa, trarsi vita e tempo; banchettare, berlingare, stare in allegria, gavazzare, stare in zurlo, fare gazzurro, darsi bel tempo, far tempone, godersela allegramente. Se questo gaudeamus non sia che di sollazzo dopo alcune fatiche, dicesi essere o stare in giolito.

Gavè. Cavare. Trar fuori, estrarre; contr. di mettere.

— *cheicosa con grassia a un*. Cavare altrui delle mani o di sotto checchessia. Avere da alcuno industriosamente ciò che altrimenti non darebbe.

— *costrut*. Cavare o tirar costrutto. Ricavar utile, profitto, pro, approfittarsi.

— *costrut*. Cavare o trar costrutto. Cavar conghiettura, conseguenza, conclusione, cioè dedurla dalle altrui parole o operazioni, intendere da' detti o da' fatti altrui alcuna cosa, che anche dicesi attignere.

— *d'aqua*. Attigner acqua.

— *d'sang d'ant na rava*. fig. Trarre o voler cavar sangue da una rapa. Tentare quello che non si può avere o che altri faccia quello che non può, voler l'impossibile.

— *el capel*, *el bonet*. Scappellarsi, sberrettarsi. Cavarsi il cappello, la berretta.

— *el giget*. V. in *Giget*.

— *el most dant la tina*. Svinare. Cavare il mosto dal tino.

— *el servel*, *la testa a un*. fig. Cavare uno di cervello; rompere il capo, torre il capo o la testa o il cervello altrui. Soverchiamente importunarlo o tribolarlo.

— *el sim o la grassa a cheicosa*. fig. Sfruttare. Cercar-

trarre più frutto che si può da una cosa senza riguardo alcuno. Dicesi anche cavar le penne maestre. Torre altrui la miglior parte dell'avere.

Gavè. *Gavè el verm o 'l passarot a cheicadun*. fig. Scalzar uno, cavare i calcetti a uno, cavar la lepre del bosco. Cavare di bocca altrui alcuna cosa ch'ei non direbbe o che si studia di tacere; ed anche far caselle per apporsi, cioè scoprire con astuzia gli altrui segreti.

— *j'ëui*. fig. Cavar gli occhi. Dicesi del rampognar alcuno con minacce, sgridarlo aspramente.

— *ii dnè a un avar*. Cavar l'olio di Romagna. Cavar alcuna cosa di mano ad un avaro, vale tentare alcuna cosa impossibile.

— *ii grì dant la testa*. Cavar il ruzzo o la pazzia del capo a uno. Farlo stare a segno, tenerlo a dovere.

— *ii quatrin d'an sacocia*. Sgattigliare. Cavare, tirar fuori, sborsare.

— *la fam*. Sfamare, disfamare, trar la fame; satollare, saziare.

— *la pel*. Scorticare. Levar la pelle, spellare. Da non confondersi con pelare o spelare, che significano levare i peli.

— *la pel*. Dicesi anche fig. per scampare o salvar la pelle, od assolutam. scampare; cioè uscir di qualche pericolo o malattia, salvarsi.

— *la pel a un*. fig. Stancheggiar alcuno col lavoro, rovinarlo colle angherie.

— *l'aqua dant la nav*. Aggottare. Cavar l'acqua entrata nel navilio colla tromba (pompa), o colla votazza (*galossot*), e rigettarla in mare.

— *la se*. Dissetare. Cavare, spegnere, estinguere la sete.

— *le castagne dal fëu con la sanpa del gat*. fig. Cavar le castagne, i marroni o le bruciate dal fuoco colla mano o colla zampa altrui; cavar il granchio dalla buca colla mano d'altri. Dettati che vagliono, ottenere per vie indirette e con politica il suo intento.

— *le resche dai pess*. Diliscare. Levar le lische (spine di pesce).

— *l'inpossibil*. V. *Gavè ii dnè a un avar*.

— *sangh*. Salassare. Cacciare o cavar sangue.

— *una cosa con le tnaje d'san Nicodemo*. fig. Cavar alcuna cosa colle tanaglie. Ottenere alcuna cosa con istento o con grandissima difficoltà; ed anche far dire alcuna cosa per forza.

— *una cosa dant la testa a un*. Cavare, trarre, torre alcuna cosa del capo a uno. Fargli mutar opinione, farlo ricredere; dissuaderlo, disingannarlo.

— *un ciò*. Sconficcare, scommettere un chiodo.

— *un dant la paota o fanga*. Cavar dal fango. fig. Sollevar uno ne' suoi affari, dargli ajuto o soccorso.

— *un ëui a un*. Cavar un occhio ad alcuno. fig. Torre a uno qualche cosa che gli fosse cara o preziosa, o fargli un grandissimo dispiacere.

» *Gavessè*. Cavarsi, trarsi fuori, uscirne.

» — Disimpegnarsi, trarsi d'impaccio, d'imbarazzo: uscir di checchessia, liberarsi da checchessia.

» — Farla bene, sostenersi, mantenersi, starne bene, guadagnare.

» — *da la boca*. Cavarsi alcuna cosa dalla bocca. fig. Risparmiare, sparagnare, privandosi di ciò che è necessario.

— *dant cà*. Cavar piè di soglia. Uscir di casa.

— *dant cheich anbrëui*. Spelagarsi; ed anche uscir del pecoreccio, del ginepraio. Uscir d'imbroglio, d'intrigo, Venir a capo di cosa intrigata.

Gavè. *Gavesse dant la miseria*. Uscir dei cenci. Passare a miglior fortuna; ed in m. b. spidocchiarsi.

» — *dant la testa*. fig. Sgannarsi, disingannarsi, dissuadersi. Cavarsi di capo alcuna cosa.

» — *dant l'inerssia*. Uscire di gatta morta. Darsi coraggio, farsi vivo, svegliarsi.

» — *dant la vita oscura e rustica*. Uscir di gatto salvatico. fig. Dirozzarsi ne' costumi, incivilirsi; ed anche lasciar la vita salvatica per darsi buon tempo.

» — *doi ëui a noi per gavene un al conpagn*. Cavar due occhi a sè per trarne uno al compagno.

» — *d' rif o d'raf basta ch'i la finisso*. Cavarne cappa e mantello (dicendo d'alcun affare): vale in qualsivoglia maniera o favorevole o contraria, finirlo, venire alla conclusione, cavarne le mani.

» *el tenp da j'ëui*. Cavarsi il tempo dagli occhi. Avanzar tempo col vegliare più del consueto.

» — *j'ëui*. Cavarsi gli occhi. fig. Dicesi di due o più insieme adirati, che si vorrebbero fare il maggior male possibile.

» — *j'ëui al taolin*. Logorarsi, stancarsi la vista, offendersi, guastarsi gli occhi pel troppo lavoro.

» — *la bile*. Cavarsi la stizza. Sfogar la collera, la rabbia, l'ira.

» — *la fam, la se, la sëugn*. Cavarsi la fame, sfamarsi (mangiare); cavarsi la sete, dissetarsi (bere); cavarsi il sonno, dormire a sazietà.

» — *la mascra*. Cavarsi, deporre la maschera, smascherarsi. fig. Scoprire il suo sentimento già tenuto nascoso.

» — *la nëuja*. Smattanarsi. Prendersi qualche ricreazione per cavarsi la mattana (malinconia cagionata dall'ozio).

» — *la pel a forssa d'travajè*. V. *Fe una fatiga da bestia*, in *Fatiga*, ed anche in *Massesse dal travaj*.

» — *la vëuja*. Sbramarsi. Cavarsi la voglia, saziarsi.

» — o *Tiresse ii pugn fina d'an sant*. Cavar le pugna di mano a un santo. Dicesi di un impertinente o d'un importuno.

» — *un caprissi con sô dan*. Cavarsi la sete col prosciutto. fig. Cavarsi un capriccio con proprio danno.

» *A l'è ca serca d'gavesse o d'rif o d'raf*. È una sanguisuga, un arrotino. fig. È un interessato, che in ogni cosa e guisa cerca il suo vantaggio.

» *Gavte da lì*. Levati, togliti di qui, va via. Modo imperioso di licenziar altrui.

» *Nen esse bon a gavesse ant gnente ch'Dio dià*. Non accozzerebbe tre pallottole in un catino o in un corno; non saprebbe cavar un ragno da un buco. Dicesi fig. per un dappoco, pan perduto, pelapolli, uomo di niuna abilità, buon da nulla.

Gavei. pl. Quarti d'una ruota. Que' pezzi curvi, ne' quali entrano i razzi d'una ruota e ne formano la circonferenza, e sui quali s'inchiodano i cerchioni (*lamon*).

Gavel. V. *Cavalet*.

Gavessè (v. cont.). Rassettare, raccogliere, ammassare, ragunare, assembrare, metter insieme.

» Accomodare, assestare, assettare, acconciare, ordinare, ammanire e ammannare.

Gaveta. Gavetta. Matassina di corde di minugia.

» — Dicesi anche dai Battilori, il filo d'oro tirato ch'esce dalla prima filiera,

Gavia. Catino. Vaso largo di terra ed assai cupo, a uso di cucina per risciacquare gli ortaggi, o per rigovernare i piatti, le tazze, posate o simili.

Gavià. Pieno un catino di checchessia. Talvolta dicesi per esagerazione, scherzando, per una scodella piena, come: *A s'è mangiasse una gavià d'lasagne*. Si sbasuffiò piena una scodella di pappardelle.

Gavignè. V. *Angavignè, Anberbojè*.

Gaviot. Catinella, e se è più grande, catino. Vaso di majolica, di forma quasi emisferica, a uso specialm. di lavarsi le mani. Ove sia di metallo dicesi bacino o bacile

Gavitel (Marin.). Gavitello. Pezzo di legno o di sughero o un piccolo barile vuoto, che s'attacca all'estremità della grippia d'un'àncora, onde galleggi sull'acqua, e mostri il sito ov'essa è a fondo.

Gavott. Gavotta (v. dell'uso). Musica e ballo in uso ne' tempi addietro, ora abbandonato dalla moda.

Gazeta. V. *Gaseta*.

Gazometro. Gazometro. Luogo in cui si forma e si conserva il gaz, e da cui parte la quantità da distribuirsi.

» Gazometro. Strumento per misurare il peso del gaz o per conoscere la quantità consumata in un dato tempo.

Gazon. Parola pretta francese, che significa propr. l'erba che nasce spontanea o seminata sopra un terreno, che dicesi comun. per terreno coperto d'erba.

— *d'Olanda* o *Fen d'Olanda*. Statice. Erba vivace, coltivata ne' giardini intorno alle ajuole, per la bella comparsa delle sue foglioline minute e folte, ed il colore porporeo de' suoi fiorellini.

Geil. Gelo, gielo. Eccesso di freddo; contr. a calore.

» *Nosgnor a manda el geil second ii pan*. V. in *Freid*, sost.

Geira. Ghiara, ghiaja. Rena grossa.

» *Spatarè d'geira*. V. *Angeirè*.

Geirin. add. Agg. di terreno, e vale ghiajoso, gretoso, che ha ghiaja, di natura di ghiaja.

Geiron. Terra che contiene molta ghiaja, che dicesi anche greto, cioè terreno ghiajoso fuor del letto de' fiumi, altr. renajo.

» Ghiarone. Dicesi anche per ciottolo, sasso.

Geiros. Ghiajoso. V. *Geirin*.

Gelà. add. Gelato, agghiacciato, ghiacciato, congelato, gelido. Talvolta vale sempl. freddo, o freddo come ghiaccio.

» Gelato. fig. Impaurito, paventato, tremante.

— *d'agost*. V. *Gelairon*.

» *Aque gelà*. Acque gelate. Diconsi dagli acquacedrataj, certe acque composte per lo più con sugo di agrumi, ed artificiosamente congelate ad uso di rinfresco, nella state.

» *Stagion freida e gelà*. Gelicidio, gielo. Stagion fredda e gelata.

Gelada. Gelamento, gielamento, agghiacciamento.

Geladina. Gelatina, gielatina. Brodo rappreso, o vivanda gelatinosa.

» *Ch'a l'a dla geladina*. Gelatinoso. Che ha della gelatina, rappreso come gelatina.

» *Frut an geladina*. Gelatina, gelo. Conserva di frutti ridotti a consistenza di gelatina.

Gelairon. Freddoloso, freddoso, frigido. Che ha sempre freddo o che teme il freddo; e per ischerzo imbasciatore di gennajo o del freddo.

Gelamina (Litol.). Giallamina o zelamina, e pietra calaminaria. Pietra o fossile bituminoso, il quale mescolato col rame, produce un misto metallico, chiamato ottone o rame giallo.

Gelato. V. *Pess dur* e *Sorbet*.

Gelè. Gelare, gielare, agghiacciarsi. Coagularsi per freddo.

» Assevare, rassegare. Dicesi del rappigliarsi il grasso, il burro, il sego e sim.

Gelè *Gelè dal freid*. Detto di persone, agghiadare, assiderare, aggrezzarsi. Agghiacciare, divenir gelato dal freddo.

— *el sangh adoss*. Gelarsi il sangue, sentirsi rimescolare, raccapricciarsi, atterrirsi, inorridire.

— *ferm, dur*. Ghiacciar sodo.

— *le man, ii dent*. Mozzar le mani, i denti. Dicesi del sentimento che produce in queste parti il soverchio freddo dell'aria, dell'acqua, de' cibi e delle bevande gelate.

Geleiron. V. *Gelairon*.

Gelinota (dal franc. *Gelinotte*). Gallina regina. Uccello detto più comunemente *Fasanôt*. V.

Gelos. Geloso. Travagliato da gelosia.

» Geloso. Dicesi anche di cosa importante, che dia gelosia, cioè da maneggiarsi o da trattarsi con gran diligenza, onde *Afê gelos*. Affare o negozio geloso, vale delicato, importante.

— *com na masca o fin d'soa onbra*. Geloso come una gatta, geloso al non di più, gelosissimo.

— *d'soa riputassion*. Geloso, tenero, curante di sua fama.

» *Vnu gelos*. Ingelosito; insospettito.

Gelosia. Gelosia. Passione e travaglio d'animo degli amanti, per timor che altri non sia corrisposto dalla persona da loro amata.

» Gelosia. Si trasferisce anche ad altre cose, cui si sospetta o teme altri non possa goderne, sia per invidia, che pel pregiudizio che possa derivarne.

» *La gelosia a ven nen senssa amor*. Amor non viene senza gelosia: amor e gelosia m'hanno il cuor tolto.

Gelosia. Chiusura esterna delle finestre, la quale serve a parare la vista e la troppa luce; ed il calore senza impedire la circolazione dell'aria. Veggasi in seguito le varie specie di *Gelosie*.

» Gelosia. Asse variamente traforata o a stecche (*palete*) fisse inamovibili, la quale è infissa nella parte inferiore delle basse finestre al terreno per impedire l'altrui vista.

» Botola e volgarm. bodola. Specie di bussola a guisa di mezza tramoggia, solita apporsi esternamente alle finestre de' monasterj. Le botole sono talora variamente traforate, talora sono fatte di stecche fisse rivolte all'insù. Esse non servono che a ricever l'aria e il lume di fuori ed a riparare affatto la vista d'alto in basso.

— *a doi batent*. Persiana. Essa è formata di due sportelli a stecche girevoli, i quali contengono altri due sportellini uno per parte, da potersi alzare a piacimento per dar più lume alla stanza o per meglio vedere nella via, mediante un registro di ferro composto di un gancio e scaletta (*crochet*), a uso di tener più o meno rialzati gli sportellini della persiana.

— *volant*. Persiana da tirare. Si dice quella a stecche libere rattenuta da altrettante staffe di trecciolo cioè nastro grosso di refe (*liamet*), e da potersi alzare mediante funicelle. La prima e l'ultima stecca, più grosse delle altre, diconsi stecconi. Per tener sollevata, ove occorra, questa persiana, si adoperano due regoletti biforcuti detti forchetti.

Gelosìa (Bot.). Fior velluto, sciamito. Nappe di cardinale. La *celosia cristata* dei Bot.

Gelotè. Velare, far velo. fig. Cominciare ad agghiacciarsi la superficie di alcun liquore; gelare superficialmente.

Gem. Gemito, lamento, omei pl. Lagno, pianto.

Gema. Gemma. L'occhio della vite e d'altre piante, per la qual parte l'albero o la pianta rampolla.

» *Butè le geme*. Gemmare. L'azione della vite quando s-

luppa le gemme. Di tutte le altre piante si dice germogliare ; all'infuori dell'ulivo che dicesi mignolare.

Gema. Gemma. V. *Gioja*, in quest'applicaz.

Geme. Gemere. Pianamente lagrimare, quel leggiero rammarichio o lamento che si ode di chi soffre.

» Gemere. In agric. il lagrimar della vite.

» — Si dice parimenti del flebile cantare della colomba e della tortorella.

— *dle masnà*. Friggere. Un certo rammaricarsi che fanno i bambini, sentendosi male, od altre persone cagionose od infermicce.

Gemel. Gemello, binato. Quegli che è nato con un altro in un medesimo parto, od altr. Ciascuno di quei due bambini nati a un corpo. V. *Pesson*.

Gemela (Bot.). Specie di gelsomino di soavissimo odore, che fiorisce buona parte dell'anno, detto dai Botan. *Nycthantes sambac*.

Gena. Fastidio, incomodo, noja, disagio, molestia.

» Soggezione, servitù, schiavitù, vincolo, catena.

Genà. Molestato, impacciato, disagiato, posto in soggezione.

Genant. Incomodo, molesto, fastidioso, nojoso, increscioso.

Genè. Molestare, inquietare, porre in suggezione, togliere la libertà, impacciare, dar noia, tener a disagio.

» Incomodare, molestare. Impedire i movimenti del corpo.

» *Genesse*. Incomodarsi, tenersi o stare a disagio, porsi in suggezione.

Genè. Gennajo o gennaro. Primo mese dell'anno volgare e penultimo dell'astronomico.

» *Aveje ii polastrin d'genè*. Avere i pulcini di gennajo. Dicesi fig. dell'avere un padre vecchio i figliuoli piccoli.

» *Esse pì lontan ch'genè da le more*. Essere più lontano che gennajo dalle more. Si dice proverbialm. quando difficilmente si può sapere od ottenere quello che si vorrebbe.

» *Sudè d'genè*. Sudar di bel gennajo. Dicesi fig. e vale avere grande affanno.

enealogìa (Lett.). Genealogìa e geneologìa. Descrizione de' parenti ed affini d'una famiglia nelle linee diretta e collaterale.

enealogich. Genealogico. Attenente a genealogìa.

eneiver (Bot.). Ginepro. Frutice odoroso e sempre verde che getta gran quantità di rami, e le cui bacche o coccole sono d'un gusto aromatico; se ne fa della conserva eccellente per fortificare lo stomaco; ed è anche uno degli ingredienti con cui si fa la teriaca.

— *ross*. Ginepro della Virginia. Specie di ginepro assai alto, di forma piramidale, le cui bacche sono azzurrognole ; serve per ornamento ne' giardini.

» *Leū piantà d'geneiver*. Ginepraio, ginepreto. Luogo dove sono molti ginepri. Ginepraio dicesi metaf. per intrigo, viluppo, imbroglio.

ener. Genere, spezie, sorta, qualità.

» — Presso i Grammatici, accidente del nome che accenna se una cosa sia maschile o femminile.

— *coloniai*. pl. Derrate coloniali : molti usano identicamente i collettivi *Gener* e *Articol*, per capo di mercanzia e derrata. Però si crede meglio *Gener* per derrata (le cibarie), e *Articol* per capi (le merci).

— *mascolin e feminin*. Genere epiceno.

— *uman*. Genere umano. Dicesi di tutta la generazione umana.

» *D'ogni gener*. avv. D'ogni genere, d'ogni sorte, d'ogni specie.

» *In gener*. avv. V. *Generalment*.

ner. Genero. Marito della figliuola, riguardo a' di lei genitori. Genero è correlativo di suocero.

Gener. *D'una fia fe doi gener*. fig. Prometter una cosa medesima a due persone, fare sperare a più persone la stessa cosa.

Generà. add. Generato. Usasi anche in forza di sostantivo.

General. add. Generale. fig. Che appartiene a tutti i generi o a tutto un numero di generi.

» — Dicesi anche per appartenente ad un genere od al genere, a differenza di universale.

» *An general*. avv. In o al generale, generalmente.

» *Parlè an general*. Generaleggiare. Parlare in genere, stare sulle generali.

» *Ste sle generaj* o *Tnisse sul general*. Stare sulle generali o spacciar pel generale. Non voler venire col discorso ad espressioni particolari, non voler impegni.

General. sost. Generale. Comandante superiore d'un esercito o di una parte di esso con diversi gradi.

— *an cap*. Generale in capo. Quello che ha il comando di un esercito o di un gran corpo di esso.

— *d'brigada*. Generale di brigata. Quello che comanda ad una brigata, ossia a due o più reggimenti congiunti insieme.

— *d'cavalaria*, *d'fantaria*, *d'artajaria*, *del genio*. Generale di cavalleria, d'infanteria, degl'ingegneri ; cioè quello che comanda a' cavalli, ecc.

» *d'division*. Generale di divisione. Quello che comanda ad una divisione cioè a due o più brigate congiunte insieme.

— *d'finansse*. Generale delle finanze. Quel ministro che è destinato dal Principe al governo ed all'amministrazione del pubblico patrimonio.

— *d'marina* o *Comandant d'una flota*. Ammiraglio. In marineria, l'uffiziale generale che comanda un'armata navale o una squadra.

— *d'un ordin religios*. Generale de' frati. Capo d'un ordine religioso.

Generala (**Bate la**). Sonare a raccolta. Dare il segno a'soldati di raccogliersi in luogo determinato ed anche ai quartieri od alle insegne. Dicesi anche in certi casi per sonar la ritirata, essendochè sia nell'uno che nell'altro signif. si dà il segnale ai soldati di raccogliersi, sia dopo una battaglia, che per ritirarsi ne' quartieri.

Generalisè. Generalizzare. Render generale, ridurre al generale.

» Generalizzare. Dare una maggior estensione ad una ipotesi, ad una formola.

Generalissim. Generalissimo. Il primo, il supremo capo degli eserciti di uno Stato, che comanda a tutti gli altri generali. D'ordinario quest'alta dignità si conferisce a' soli Principi del sangue.

Generalità. Generalità. Qualità di ciò che è generale, universalità.

Generalment. Generalmente, comunemente, ordinariamente, in generale, universalmente.

Generassion. Generazione. L'atto di generare.

» Generazione. Razza, stirpe, schiatta, progenie.

» *Abil a la generassion*. Prolifico. V. *Prolifich*.

Generè. Generare e ingenerare, prolificare. Dar l'essere naturalmente.

» — Cagionare, far nascere, indurre, far venire.

Generi. pl. V. in *Gener*.

Genericament. Genericamente, in modo generico, generalmente.

Generich. Generico. Agg. di cosa che costituisce il genere o che appartiene al genere.

Generos. Generoso, che ha generosità, liberale, largo, cortese, benefico.

Generos. Generoso. Splendido, magnanimo.
» Generoso. Agg. a vino, vale potente, gagliardo.
— *com una tenaja*. Largo come una pina verde. Dicesi per iron. di persona avara e spilorcia.
» *Esse generos dlo ch'a costa nen*. Dare del macco a josa. Dare in abbondanza delle cose che non rilevano o non costano.
» *Esse generos dlo d'jaotri*. Essere largo dell'altrui e stretto del suo.
Generosament. Generosamente, con generosità, largamente, liberalmente; splendidamente, nobilmente.
Generosità. Generosità. Grandezza d'animo, liberalità.
Gènesi. Genesi o sacra genesi. Così è intitolato il primo libro dell'Antico Testamento, di cui ritiensi autore Mosè.
Genestra. V. *Ginestra*.
Genestrela (Bot.). Ginestrella. Pianta a cespuglio, a fiori gialli, a spiga dritta, serrata, terminante. Fiorisce dal maggio all'agosto, ed è comune nella campagna.
Genevret. Vino di ginepro, o concio con bacche di ginepro.
Genēūria. Gentaglia, ribaldaglia, ciurmaglia, plebaglia, gente vile, abietta.
Genevrina. Cappellino alla ginevrina, cioè all'uso di Ginevra. Sorta di antico cappello da donna, coperto e foderato di seta ridotta a crespe, col mezzo di due o tre guaine (*vene*) che lo circondano a qualche distanza l'una dall'altra, e ne stringono il cocuzzolo.
Genevrine (T. de' confett.). Pasticche o pastiglie alla menta.
Genial. Geniale. Di genio, attenente al genio.
» *Figura genial*. Viso geniale, che va a genio, che dà nel genio, viso avvenente o simpatico, visettino galante.
Genio. Genio. Inclinazione d'animo, affetto, simpatia.
» — Attitudine a cose appartenenti all'ingegno.
» Genio. Corpo degli ingegneri (così l'Alberti, ediz. di Milano 1840). Anticamente dicevasi ingegno, e ne venne genio, voce corroborata dal franc. *Génie*.
» Ingegneria. L'arte dell'ingegnere ossia la scienza del fortificare e della castrametazione.
» *Corp del genio*. Corpo del genio. Così chiamasi il corpo degl'ingegneri militari, che si occupano dell'arte delle fortificazioni.
» *De ant el genio*. Andar a genio, dar nel genio, garbare, piacere, andar o venir a grado, soddisfare; simpatizzare.
» *Nen aveje genio per una cosa*. Non inclinare a checchessia.
Genipì (Bot.). Genipì. Parola francese con cui nelle alpi chiamansi molte specie di assenzi e di achillee, le cui sommità fiorite, entrano nella composizione dell'acqua vulneraria.
Genipodio.... Regalo ordinariamente di cose mangerecce, che fanno gli scolari al maestro nei venerdì di quaresima.
» *Andè an genipodio*. Andare in festa, andare garabullando per passar tempo. Tratto forse dal franc. *Landit*. Onorario che gli scolari davano ai loro reggenti; ed anche il nome di una fiera che si faceva a S. Dionigi presso la città di Parigi, durante la quale gli addetti all'università erano in vacanza.
Genìt. add. o **Pur e genìt**. Puro, mero, schietto, pretto, netto, naturale.
Genìt. av. Schiettamente, francamente, semplicemente, puramente, prettamente, nettamente, ingenuamente, sinceramente.
Genitor. pl. Genitori. In senso lato, si comprendono gli ascendenti in linea retta; in senso stretto, gl'immediati generatori del proprio figlio.
Genitòri. Dicesi, scherz. ed in m. b. per testicoli.
» *Gonfiè ii genitòri*. Si dice per seccare o rompere la fantasia, torre il capo, dar nel naso, infradiciare, importunare.
Genoj. Ginocchio. La piegatura che è tra la gamba e la coscia.
» *Arivè ai genoj*. Dare alle ginocchia. Arrivar fino alle ginocchia.
» *Gratesse ii genoj*. fig. Grattarsi la pancia, starsi a gratta il culo, star colle mani in mano o a cintola, cioè senza operare, stare ozioso, poltrire.
Genojà. Colpo di ginocchio.
» *De d'genojà a un*. Giuocar di ginocchi. Urtar col ginocchio quello d'altrui, mentre si sta seduti a lato per qualche motivo.
Genojera. Ginocchiello. Riparo ai ginocchi, od arme difensiva del ginocchio.
» Ginocchiello. Dicesi anche al ginocchio del porco spiccato dall'animale.
Genojet. Ginocchietto.
» *Fe genojet*. Il piegarsi le gambe sotto per debolezza nel camminare, aver tronche le gambe; talora vale cempennare, cioè incespare soventi per debolezza di gambe.
Genojet (Bot.). V. *Narcis*.
Genojon. avv. Ginocchione, ginocchioni. Posato sulle ginocchia. V. *An genojon*.
Genonciatòri. V. *Angenociatòri*.
Gent. Gente. Moltitudine d'uomini, popolo.
» Gente. Parenti e congiunti. *Mia* o *Toa gent*. Mia o tua gente. I miei, i tuoi parenti.
— *ipocrita*. Gente dipinta (Dante). Gente la bontà della quale sta tutta nell'apparenza.
— *macassìa*. Genterella. Gente di poco pregio o nome.
» *Bassa gent*. Bassa gente, schiatta ignobile, razza plebea
» *Bona gent*. Buona gente, gente dabbene. Persone degn di stima e di rispetto.
» *Conossè soa gent*. V. *Conossè sò mond*, sotto quest'ultim parola.
» *Grama gent*. Gente di scarriera. Uomini pronti a ogi mal fare.
» *Gran gent*. Gran gente, molta gente, gran popolo; calc folla.
Gentaja. Gentaglia, gentaccia, gentame, plebaccia, schiaz zaglia, canaglia, genìa, mala gente o di calca.
Gentil. Gentile, leggiadro, manieroso, garbato, grazioso, belle maniere, garbato.
» Gentile, per delicato, di complessione debole, segaligr
» Gentile, idolatra. Seguace di una qualunque fra le rel gioni del gentilesimo.
Gentilesim. Gentilesimo, gentilità. Voce collettiva, che con prende tutti i gentili o idolatri; ed anche la religione setta de' gentili.
Gentilessa. Gentilezza. Nobiltà d'animo, di tratto, manie nobile di trattare, cortesia, leggiadria, civiltà, grazi sità, garbatezza.
» Gentilezza, amorevolezza, atto di persona gentile e am revole, piccolo regalo, favore.
Gentilment. Gentilmente, con gentilezza o leggiadria, nob mente, graziosamente, garbatamente, civilmente, co tesemente, affabilmente, benignamente.
Gentilom. Gentiluomo, uomo nobile.
— *d'boca*, *d'camera*, ecc. Gentiluomo di bocca, di camera, e Nelle corti dicesi ad uomo nobile addetto a tale uffi presso la persona del Principe.

Gentilom. *Gentilom d'boca*. Dicesi per ischerzo d'uomo che voglia spacciarsi per nobile e nol sia. Gentiluomo per procuratore.
» *-d'boca*. Si dice anche scherz. di chi in un convito fa da scalco.
Genuflission. Genuflessione, inginocchiazione, inginocchiata. L'atto d'inginocchiarsi.
Genuin. Genuino, schietto, ingenuo, vero, puro, naturale.
Geodesia. Geodesia. Parte della geometria pratica, la quale insegna l'arte di misurare, dividere e descrivere le terre di diversi proprietari; più comun. agrimensura.
Geodetich. Geodetico. Appartenente alla geodesia.
Geografia. Geografia. La dottrina o la cognizione della terra in se stessa e nelle sue affezioni; ovvero descrizione del globo terrestre, e particolarmente della parte cognita ed abitabile di esso.
Geografich. Geografico. Di geografia o attenente a geografia.
Geografo. Geografo. Che sa o professa la geografia.
Geologia. Geologia. Trattato sopra le diverse parti della terra; ma più comun. scienza, la quale tratta delle mutazioni, che, considerate le qualità e la posizione degli strati della crosta terrestre, si presuppongono avvenute nel corso de' secoli sopra il nostro globo.
Geometra. Geometra. Chi professa la geometria. Si dice d'ordinario per agrimensore.
Geometria. Geometria. L'arte propr. del misurar le terre; ma oggi si piglia in senso più largo, e si dice alla scienza che esamina le proporzioni, ed ha per oggetto tutto ciò che è misurabile, come le linee, le superficie, i solidi. La geometria forma una parte della matematica.
Geometrich. Geometrico. Di geometria, attenente alla geometria; ed in forza di sost., versato nella geometria.
Geonomia. Geonomia. Conoscenza delle terre; ed anche arte di coltivar le terre, altr. georgica.
Geoponich. sost. Geoponico. Colui che attende allo studio di tutte le parti dell'agricoltura.
Georgica. Georgica. Quella poesia nella quale contengonsi i precetti dell'agricoltura; ed è titolo notissimo di un poema di Virgilio, dove trattasi dell'agricoltura; lo stesso che *Geonomia*.
Georgich. add. Georgico. Appartenente all'agricoltura.
Georgofilo. Georgofilo. Amico dell'agricoltura. Nome d'accademia d'agricoltura stabilita in Firenze.
Gep. V. *Giap*.
Geranio. V. *Giranio*.
Gerarca. Gerarca. Capo di gerarchia.
Gerarchia. Gerarchia (v. gr. Principato sacro). Ordine e subordinazione de' diversi cori degli angeli, e de' diversi gradi dello stato ecclesiastico.
» Gerarchia. Per traslato dicesi anche de' diversi gradi di qualsivoglia stato o condizione; come gerarchia militare, gerarchia ecclesiastica, cioè ordine delle dignità e gradi in un esercito, nella Chiesa, ecc.
Gerarchich. Gerarchico. Attenente a gerarchia.
Gerb. Sodaglia, sodo (sost.). Terreno incolto o non mai lavorato o infruttifero, landa, grillaja.
» *Lassè a gerb*. Lasciar il terreno sodo (add.), incolto.
Gerba. Covone. Quel fascio di paglia spigata, composto di più manipoli, che fanno i mietitori nel mietere il grano.
» *Fe le gerbe*. Accovonare.
Gerbè. Mucchio, massa, colmo di covoni.
Gerbola. Estensione di terreno incolto. Landa. V. *Gerb*.
» Dicesi altresì d'uomo vanerello, che sta sulle mode, volubile, di poco senno.
Geremiàda. Lamentazione, lamento, doglianza, querela, querimonia, nenia; scalpore. V. *Lament*.
Gerent. Gerente. Dicesi in generale di colui che è incaricato dell'amministrazione degli altrui affari, e per lo più d'una società.
Gergh. Gergo. Lingua jonadattica o furbesca. Parlare oscuro, che non s'intende se non tra quelli che ne hanno fatta osservazione o sono convenuti tra loro dei significati delle parole o metaforiche o inventate a capriccio.
» *An gergh*. avv. Gergone, in gergo: onde *Parlè an gergh*. Parlar gergone o in gergo (per essere per lo più usato e inteso da' furbi e da' barattieri). Dicesi anche parlare in gramuffa (v. di gergo per *grammatica*), cioè quasi in modo di non voler essere inteso.
Gergoj. Garrito, pissi pissi. Il garrire, il pispissare degli uccelli.
» Gorgolio, e dottrinalm. borborigmo. Rumore che si fa sentire negli intestini, procedente per lo più da flatuosità.
Gergojè. Balbettare, cinguettare, trogliare; tattamellare.
» Parlandosi di uccelli, cinguettare, pispissare, garrire, gorgheggiare, canticchiare.
» Gorgogliare. Mandar fuori quel suono che si fa nella gorga gargarizzando o favellando in maniera che si senta la voce senza distinguersi le parole; dicesi anche gorgogliare il corpo, quando gl'intestini o per vento o per altra cagione rumoreggiano.
Gerla. Orcio, giara. Vaso di terra cotta, per lo più da tener olio o sim.
Gerlè. Uomo sudicio, sucido, sporco, lercio, guitto, sozzo.
Gerlera. Donna sudicia, sciatta, sciamannata; sconcia negli abiti e nella persona.
Germoj. Germoglio, germe, messa, pollone; getto. Il primo sviluppo delle piante e ramoscelli teneri che spuntano dagli alberi.
Germojè o **Germoliè**. Germogliare, germinare, pullulare. Il mandar fuora, che fanno le piante i germogli, i polloni.
— *dle ulive*. Mignolare. Il mandar fuori che fa l'ulivo i mignoli (boccioline).
— *dle vis*. Gemmare.
Gerond (T. gram.). Gerundio. Quella parte del verbo, che ha la significazione attiva e passiva, ed è una sorta di participio indeclinabile.
Gesolreut o **Sol** (T. di mus.). Gesolreut, sol. Quinta nota della scala diatonica, e nome del tuono fondamentale che ha quella nota.
Gest. Gesto. Atto e movimento delle membra, che talora aggiunge espressione alle parole, e talvolta esprime il concetto per se medesimo.
» Gesto. Atto o movimento semplicem. del corpo.
Gestì. Gestire, gesteggiare, far gesti; atteggiare.
» *El gestì*. Gesticulazione. Il gestire, il gesteggiare.
Gesticolè. Andar gesteggiando. V. *Gestì*.
Gestion. Gestione. Parola pretta francese usata da qualche scrittore, per amministrazione, maneggio di qualche affare.
Gesu-Maria o **l'Abecedè**. Alfabeto, abbiccì. V. *Abecedè*.
Get. Getto. Lo smalto composto di rena grossa e calcina.
» Getto. Quell'impronta che si fa nella forma, o di metallo fuso o di gesso liquido o sim.
— *d'aqua*. Getto d'acqua. Quello zampillo che spiccia fuori da un cannello o tubo.
— *d'aqua*. Se sono varj, dicesi fascio d'acqua: cioè, più zampilli d'acqua che sorgono uniti a guisa di corone.

Get. *Travajè d'get*. Gettare, far di getto, far getto. Parlandosi di metalli, gesso o sim. Versare nelle forme quelle materie liquefatte a oggetto di formare particolari figure.
Getà. Gettato, fuso. Dicesi de' metalli.
Geta, per **Niela** o **Gnela**. V.
Geta. Lappola, altr. bardana. Erba campestre, i cui frutti uncinati s'appiccano facilmente agli abiti di chi vi si accosta.
» Lappola. Dicesi pure fig. a persona, che si freghi altrui dattorno volentieri o che non la si possa staccare dal fianco.
» — Si estende parimenti a chi è troppo stretto nello spendere, e che volontieri s'attacca al mantello altrui per iscroccare un pranzo.
» *Anpisse d'gete*. Inlappolarsi. Empiersi di lappole.
Getal. Aghetto, stringa. Piccolo nastro d'accia o di filaticcio, con puntale all'uno de' capi, ad uso di allacciare la fascetta (*corsè*) o altro. Quando l'aghetto è lavorato sul tombolo, chiamasi anche passamano.
» *Pontalè ii getai*. Ferrare le stringhe. Mettere il puntale alle cordelline o stringhe. Chi fa mestiere di ciò, è detto in Toscana, ferrastringhe.
Getè. Gettare. V. in *Get*.
Getì. V. *Cetì*.
Geton. Gettone. Voce tolta dal franc. Pezzo di metallo coniato a uso di moneta, che serve specialm. nel giuoco; toscanamente, quattriuolo o quattriolo.
Ghe. V. *Gai*.
Ghedo. Garbo, grazia, modo, vezzo; e per lo più grazianata; cioè smorfia di chi fa il grazioso per piaggiare o per solazzo.
Ghegio o **Coco** o **Marito**. V. *Coco*.
Ghemne. pl. Sceda, smorfie, lezj, movimenti sregolati o affettati.
» Ritrosia, difficoltà. *Fe d'ghemne*. Fare difficoltà.
Ghenìe. Bagatelle, frascherie, bazzecole, inezie, coserelle, bazzicature, ciammengole, chiappolerie, frappole. Dicesi di cosa qualunque di poca entità o valore.
— *da demoresse*. Ninnoli, gingilli.
Ghepiè (Ornit.), detto anche *Serena da prà*. V. *Rocairëul*.
Gher. Badate, guardate, largo, fate largo, scostatevi, ritiratevi.
— *a chi toca*. Guai chi tocca, zara a chi tocca, zara all'avanzo. Prov. che vagliono, a chi ella tocca suo danno.
Gherbè. Epa, peccia, otre, stefano, trippa, pancia, ventre.
» *Anpì el gherbè*. Empiere la trippa, lo stefano, gonfiar l'otre, stivar l'epa, strippare, foderarsi, mangiare moltissimo.
Gherbin. V. *Garbin*.
Gherc. Torto, storto; contr. di diritto, traverso, obbliquo.
Ghergojon. V. *Gorgojon*.
Ghergotè. Gorgogliare. V. *Gergojè* nell'ultimo signif.
Ghergotum. Gorgoglio, gorgogliamento. Il gorgogliare. V. *Gergojè* nell'ultimo signif.
Ghermo. Cestino o paniere. Arnese di vimini a foggia di campana, sotto il quale si mette il becchime ai pulcini appena nati. Questo cestino si tiene alquanto sollevato da un canto mediante un sasso, una sverza di mattone o altro, tanto che i pulcini soli e non i grossi polli vi possano entrare.
» Cestino. Dicesi anche a quell'arnese di vetrice a modo di cono tronco, in cui si pone dentro il bambino, quando si vuol dargli i piedi. Al cestino tien dietro il carruccio, arnese consimile, ma alquanto più sodo, su quattro rotelle matte, acciò il bambino possa col petto spingerlo in ogni direzione.

Ghernacc. Cazzatello, botolo, sgricciolo, pigmeo, nano. Ometto, omiciattolo, uomo piccolo e mostruoso per piccolezze, e sovente malfatto o deforme. V. anche *Gimero*.
Ghero o **Gheri**..... Bastone alquanto curvo all'un de' capi a mo' di mezza gruccia con cui i ragazzi di contado giuocano, spingendo con esso una palla di legno, da loro detta *Gala*. V. *Nëusa*.
Gherpia. V. *Grupia*.
Gherssa. Fil di pane cilindrico più o meno, della lunghezza di due palmi, che usasi fare in contado.
— *a gavass*. Piccia, rosta. Fil di pane a rocchi.
» *Fe le ghersse* o *De la forma a la pasta*. Spianare il pane, cioè tagliare la pasta e ridurla colle mani alla voluta forma.
Gherssa. Fila. Seguenza di cose.
— *d'aguce*. Filare di spilli. Parte della carta di spilli, in cui sono impuntati più filari uguali, in numero variamente determinato ne' varj paesi.
Gherssè. V. *Argherssè*.
Gherssin. Grissino (v. dell'uso piem.). Sorta di pane assai fine, fatto a foggia di sottili verghette. Non si conosce in Toscana. Pare potrebbe dirsi pane a bacchetta o a verga; come lo intesi più volte chiamare dai Francesi *Pain à baguette*.
» *Sgrunè ii gherssin* o *Fe schersinè ii gherssin sot ai dent* Sgranocchiare.
Ghet. Ghetto. Raccolta di più case, dove abitano gli ebrei in alcune città cristiane.
» Ghetto. Si prende anche collettivamente per ebrei o si abitanti del ghetto.
» *Fe un ghet dla malora*. fig. Fare un ghetto o una sinagoga. Dicesi quando molti insieme vogliono dire il fatt loro; onde fanno un susurro, una confusione, com sembra quella degli ebrei, quando cantano nelle lor scuole.
Gheta, e comun. al pl. **Ghete**. Uose. Antico calzamento del gambe, non molto dissimile alle ghette de' moderni. I uose sono tuttora calzate dai cacciatori in maremma sogliono farsi di vela o altro consimile panno, non faci mente penetrabile dall'umidità.
» Ghette. Voce moderna per indicare quel calzamento del gambe abbottonato lungo la parte laterale esteriore, tenuto fermo da una staffa di pelle che passa sotto fiosso della scarpa.
» Dicesi anche in m. b. per *Putana*. V.
» *Mese ghete*. Ghettine, pl. Mezze ghette che vestono la sc parte inferiore della gamba.
Ghëu (v. fr.). Pezzente, piccaro, mendico, pitocco, misei povero; ma comun. dicesi per insolente, arrogante, t merario. Uomo senza riputazione e creanza, pidoccl rifatto.
— *com un pentr*, e soveuti, sopratuttto dalle donne per idi tismo: *Ghëu com un pento*. Povero in canna, poverissin
Ghëub. sost. e add. Gobbo. Che ha la gobba, scrignu gibboso, gibbuto.
— *dnans e darè*. Bisgobbo. Doppiamente gobbo, cioè davai e di dietro.
» *Aveje tanti ani sul ghëub*, lo stesso che *Aveje tanti ani l cul*. V. in *Cul*.
» *Dventè ghëub*. Ingobbire, aggobbire. Diventar gobbo.
» *Marcè ghëub*. Camminar curvo, arcato.
Ghëuba. Gobba, scrigno.
— *del camel*. Scrigno. La gobba de' camelli sulla schien
» *A ghëuba*. V. questa parola nel Diz. alla sua sede.

Ghëüba. *Aveje tanti ani su la ghëuba*. V. in *Ghëub*.
» *Tera ch'a fa d'ghëube da per tut*. Terreno a monticelli, disuguale, a rialti.
Ghëüsaja. Plebaglia, geldra, ciurmaglia. La parte più pezzente e più ignobile del popolo.
Ghëüsaria, **Ghëüsass**. V. *Gusaria* e *Gusass*.
Ghì (Zool.). V. *Aghì*.
Ghicc. Bugigatto, bugigattolo, piccol buco, bucherattolo, pertugio; ed anche piccolo stanzino, ripostiglio, stambugio o stambugello.
Ghicet o **Usset**. Sportello. Piccolo uscetto in alcune porte grandi, od in quella delle botteghe, a guisa di finestra.
» Talora dicesi per *Ghicc*. V.
Ghidon. V. *Guidon*.
Ghiga o **Ceca**. Buffetto. Colpo di dito che scocchi di sotto un altro dito.
Ghigh. V. *Gabriolè*.
Ghign. Ghigno, sghigno, sogghigno. L'atto del ghignare. Tacito sorriso quasi per beffa o disprezzo.
Ghigna. Luchera, ceffo, mostaccio. Labbia, aria del viso, aspetto. Un certo modo di guardare, altr. piglio.
» *A l'a una certa ghigna ch'am pias poch*. Egli ha una certa luchera o lucheria, un certo aspetto che non mi va a sangue; e più intens. egli ha un ceffo di tristo, un viso, una faccia torva, cioè un aspetto che ributta, che incute terrore.
Ghignada. Ghignata, e più comun. Sghignazzata. Risata smoderata e quasi beffarda.
Ghignarda. V. *Ghinda*.
Ghignassada. V. *Sghignassada*.
Ghignassè. V. *Sghignassè*.
Ghignè. Ghignare, sogghignare. Leggermente ridere per lo più per ischerno, altr. sorridere.
Ghigneire. Ghignatore, che ghigna. Talvolta dicesi per *Rideire*. V.
Ghignet. L'atto del ghignare.
» *Aveje senpre el ghignet a la broa*. Aver sempre il riso sulle labbra, aver sempre volontà di ridere.
Ghignon. Avversione, ripugnanza, antipatìa, contraggenio, abborrimento.
» Talora si dice per bile, rabbia, stizza, muffa; onde *Am fa un ghignon ch'i lo masserìa*. Mi fa una rabbia che l'accopperei.
» Dicesi anche del giuoco per *Malëur*. Disgrazia, disdetta, sfortuna, fortuna contraria, avversa, nemica. V. *Giughè d'malëur*.
» *Facia d' ghignon*. Viso antipatico.
» *Piè an ghignon*. Torre o prendere in urto.
» *Ronpe el ghignon*. Romper la malìa; che vale, passata lunga disdetta, incontrarsi in qualche cosa conforme al desiderio.
Ghignonà. V. *Aborì*. add.
Ghignonant. V. *Fotant*.
Ghignonè (ver. att.). Destar antipatia, avversione, contraggenio. V. *Aborì*.
(ver. n. ass.) Recar avversione, antipatia; e talvolta far rabbia.
Ghiliotina (dal fran. *Guillotine*). Ghigliottina. Istrumento di supplizio inventato da un medico chiamato *Guillotin*, per troncare la testa mediante un'operazione affatto meccanica.
Ghiliotinè. Ghigliottinare. Troncare la testa per mezzo della ghigliottina.
Ghimna. V. *Ghemna*.

Ghinda, **Garela**, **Ghignarda**. V. *Garela*.
Ghinea. Ghinea. Moneta d'oro d'Inghilterra del valore di 20 scellini, detta altr. lira sterlina, corrispondente a fr. 25, moneta di Francia.
Ghingaja. Chincaglia, chincaglieria. Ogni sorta di mercanziole di ferro, di rame, di ottone, di latta, ecc., come coltelli, forbici, candelieri, smoccolatoje, tabacchiere, e simili.
Ghingajè. Chincagliere. Venditore di chincaglie.
Ghingheta..... (T. del giuoco dell'ombre). Piccola parte del danaro vinto nelle partite giuocate, e lasciato in fondo per l'ultima vincita.....
Ghiomo (T. de' legn.). Sponderuola. Specie di pialla, il cui ferro ha la stessa larghezza del piano del ceppo.
Ghiribiss. V. *Schiribiss*.
Ghirindon. Candelabro. Arnese di legno d'un sol piede a uso di sostenere candelieri, la rocca da filare e altre simili cose.
Ghirlanda. Ghirlanda, serto. Cerchietto fatto di fiori, d'erbe o frondi o d'altro, che si pone in capo ad uso di corona. Dicesi pure di simili intrecci di fiori o fronde non fatti a cerchio ma sempl. a festoni od in altra guisa, con cui si ornano chiese, stanze da ballo o simili.
» Ghirlanda, cerchio, e ogni altra cosa che circonda.
» *Murì con la ghirlanda*. Morire colla ghirlanda; vale morir vergine (dall'antico costume di porre in testa una ghirlanda di fiori a chi moriva in tale concetto).
Ghirlandè. V. *Anghirlandè*.
Ghisa. Ferraccio, ghisa. Ferro fuso e non ancora appurato, prodotto della prima fusione della miniera di ferro, che si dà nella magona. V. in *Fusina*.
— *del fornel*. V. in *Fornel*.
Ghisa gat. V. *A ghisa gat*.
Ghitara. V. *Chitara*.
Ghitarin. V. *Chitarin*.
Già. Particella affermativa, e vale il *Ja* de' Tedeschi. Sì, sicuro, così è, così sta, certamente, propriamente, per appunto, senza dubbio. *Sevo andait a spass? Già*. Siete voi andato al passeggio? Sì. *Ii lo direve? Già ch'ii lo dirëu*. Glielo direte? Certamente, senza dubbio che glielo dirò. *Già ch'a l'è vera*. Certamente che è vero, è vero senza dubbio.
» Già, di già. (av. di tempo passato). *A j'è già passaje tre ani*. Sono già o di già trascorsi tre anni.
» Di già, ormai. *A l'è pëui già tenp d'finila*. Egli è di già od ormai tempo di finirla. *El dì a comenssa già a calè*. Il giorno comincia di già a declinare. *El sol a l'era già fòra*. Il sole era di già surto.
» Già (particel. riempitiva). *Fussne pur già tornà!* Fossero pur essi già di ritorno!
» Già, per quasi, vicino. *Lo ch'un spera cert, a l'è già mes otnù*. Il bene sperato con certezza è già o è quasi o vicino ad esser posseduto.
» *Ma già*. Certo che sì.
Già ch'. av. Giacchè, dacchè, poichè. *Già ch'i lo vëule nen, i torn'rëu a piemlo*. Giacchè nol volete lo riprenderò. *Già ch'a lo san, a resta inutil tasì*. Dacchè lo sanno, divien inutile il tacere.
Giaca. Casacca, giubbone. Sorta di vestimento, per lo più de' contadini, grande e senza quarti, ed è una specie di cacciatora, però con due sole tasche una per parte.
Giacarìa (Bot.). Ranuncolo scellerato o da piaghe. In franc. *Bouton d'or*. Erba comune ne' prati e che offende le gambe de' fienajuoli.

Giacheta. Giacchetta (uso tosc.). Sorta di vestimento con maniche e con petti, a mezze o senza falde.

Giaco, Pero, Martin. Nomi che si usano famigliarm. quando si vogliono nominare indifferentemente più persone, per una supposizione o sim. che anche dicesi come in ital. Tizio, Cajo, Sempronio.

» *Aveje le ganbe ch'a fan giaco*. V. in *Ganba*.

Giaco (Ornit.). Nome col quale vengono chiamati nelle Langhe tutti gli aghironi, e specialm. il tarabuso. V. *Airon*, *Butor* e *Tronbon*.

Giacobin. Giacobino. Voce dell'uso introdottasi in Italia; ed è nome dato in Francia ai membri della prima società popolare stabilita nell'anno 1789, nell'antico convento dei Domenicani, detti Giacobini, dalla strada di s. Giacomo a Parigi, ove venne fondato il terzo loro convento. Tal nome fig. vale democratico furioso o antimonarchico e repubblicano; ed in senso più lato, ateo, libertino, ribelle, pazzo fanatico.

Giacona. Ciaccona. Sorta di ballo alla spagnuola; e l'aria altresì di una tale danza.

Giacotè. V. *Ciacotè*.

Giacotin. Gonnellino da bambini.

Giaj, Giaja. Nero, nera. Ghezzo e ghezza. Nome che i contadini danno alle loro vacche di pelame nero.

Giajet. Conteria; ed in alcuni luoghi della Toscana, giajetto. Pezzettini cilindrici minutissimi di vetro di diversi colori e per lo più neri, che si mettono in filza per collane o si adoperano altrimenti per guarnizioni qualunque. Diconsi in alcuni paesi d'Italia, margheritine.

Giajet (Ornit.). V. *Linott*.

Giajeūl. (Bot.) Giaggiuolo e ghiaggiuolo (*iris florentina*). Pianta che rassomiglia molto all'iride bulbosa. Fa i fiori celesti, sebbene ve n'abbia anco de' bianchi e dei gialli. Nelle officine dicesi iride ed ireos. Il giaggiuolo o gilio pavonazzo è una semplice varietà del giaggiuolo volgare.

Giajolà. Vajolato, invajato, brizzolato, screziato, variegato, chiazzato, biliottato, picchiettato, taccato. Asperso di macchie di più colori.

Giajolura. Screziatura, brizzolatura. Mescolanza o macchie di più colori.

Gialapa (Bot.). Jalappa, sciarappa, scialappa. Pianta che si trova nei dintorni di Xalepa, città del Messico (*convolvulus jalapa*), la cui radice resinosa e purgante è di molto uso nelle farmacopee.

Gialdolin (Pitt.). Giallorino. Specie di color giallo che viene di Fiandra, e si adopera a olio in varj generi di pittura. Havvene un'altra specie che viene di Venezia composta di giallorino di Fiandra e giallo di vetro e serve allo stesso effetto.

Gialsant. Giallosanto. Specie di colore giallo, artificiosamente fatto colle coccole non mature dello spin-cervino e serve per colorire a olio.

Giamej (av. contad.). Da capo, di ricapo, di nuovo, un'altra volta.

Gian e Gina. Modo di dire famigliare per esprimere *Marì* e *Fomna*, *Galan* e *Metressa*. Marito e moglie, l'amante e la sua vaga, il ganzo e la ganza. Si dice specialm. allorchè si vedono due persone costantem. accoppiate insieme, che non si staccano, per così dire, un sol momento l'una dall'altra, onde appena veduta l'una, si è certi di veder l'altra.

Gianbela. Ciambella. Cibo di farina intrisa nell'uova, con burro, fatto a forma d'anello; detto anche, bocellato.

Gianblè. Ciambellajo. Colui che fa o vende le ciambelle.

Gianbleta. Ciambellina. Piccola ciambella.

Gianbon. Presciutto, prosciutto. Coscia di porco salata secca.

Gianbragheta o **Gianbragari**. Dicesi per vezzo ad un fanciul lino le prime volte che gli si pone in dosso un vestilir in sostituzione del gonnellino che prima portava, cl d'ordinario trovasi impacciato ne' suoi movimenti, n camminare, e pare, se può farsi il paragone, un pulcii nella stoppa.

— *tiramol pien d'merda fin al col*. M. b. e di scherno p esprimere un ragazzo buon da nulla, inetto a qualunq cosa, perfino a nettarsi; merdoso, piscialletto, infi gardo.

Giancheti, pl. (Ittiol.). Latterini; e nell'uso, bianchetti, no nati, cent'in bocca, (*Aphya* o *Apua vera*). Piccolissi pesciolini di mare, di color bianchissimo, e quasi tr sparente, con gli occhi come due puntini neri. Chi mansi così dal color bianco che hanno quando e' s lessati.

Giandarmaria. Gendarmeria. Corpo di soldati a cavallo e piedi instituito per vegliare la pubblica sicurezza, la caccia ai vagabondi, acchetare i rumori e le con sioni, e tener fermi in ogni luogo il buon ordine e l' torità delle leggi. In Piemonte vi corrisponde il Co de' Carabinieri.

Giandarme. Gendarme. Soldato di gendarmeria a piedi cavallo.

Giandoja. Maschera burlesca da scena, rappresentante pe più un contadino o servo piemontese, talora sempli goffo, talora spiritoso e frizzante; simile al Pulcin introdotto nella commedia da' Napoletani, come da' B gamaschi l'Arlecchino, da' Veneziani il Pantalone Truffaldino o Trappolino, dai Toscani lo Stenterel via dicendo.

Giàndola. Glandula; animella. Corpo molle e soffice, pe più bianco, che si trova in più parti degli animali glandule del collo diconsi gavigne. V. qui appresso.

— o *Giàndole ch'a veno sot j'orie*. Orecchioni. Tumori fiammatorj e dolorosissimi che vengono alle gav (parti confinanti colle mascelle).

Giandolos. Glanduloso. Che ha glandule, di sostanz glandula.

Gianduss. V. *Agian*.

Gianfarina. Dicesi per ischerzo al mugnajo.

» Viene anche detto ad una specie di maschera teat usata per lo più dalle compagnie ambulanti di fur boli, nelle loro mimiche rappresentazioni; il quale il nanni, il soro, l'allocco, lo scempio, il bambo.

Gianfatut. Ser faccenda, ser mesta, cecco suda, factot fannone, ciarpiere. Dicesi di colui che pone le m ogni cosa facendole d'ordinario tutte alla peggio.

Gianfotre. Briccone, birbante, furfante, barone, mar ribaldo, cavezza, becco coll'effe, forca.

Gianin (Entomol.). Baco, bruco, vermetto, vermicello. C o *Bergne con el gianin*. Ciliegie o susine bacate.

» *Fomna ch'a l'a el gianin*. Dicesi per ischerzo a d gravida.

— *del gran*. Tonchio. Baco che sciupa il grano. Il *Curl granarius* L.

Gianina. Nome proprio che si usa nella seguente frase: *serchè gianina a chi ai l'a rot*. Cercar cinque pi montone. Prov. che vale, non si contentar del co nevole o metter la difficoltà dov'ella non è.

Gianisser. Giannizzero. Specie di soldato a piede della

lizia del Gran Turco; Corpo questo stato distrutto e soppresso nel 1826.

Gianisser. Mulatto o mulazzo. Dicesi di chi è generato da un europeo e da una mora, o da un moro ed un'europea; il cui colore partecipa del nero e del bianco.

» ..... Uccello ibrido generato da una passera di Canarie e da un verdone o da un calderino.

Gianmol. Cencio molle, pulcin bagnato. Dicesi di chi è lungo, floscio, snervato; ed anche pigro, lento, tardo per debolezza di complessione o per difetto di volontà.

Gianssana (Bot.). Genziana. Pianta che fiorisce nell'estate, ed è comune sulle alte montagne; la cui radice è molto in uso in medicina.

Gianssanela (Bot.). Genzianella. Pianticella annuale, filiforme, a pochi rami, con fiori a spiga e crescente ne' luoghi umidi. Ha molta somiglianza colla genziana.

Gianssè. Combinare, concertare, disporre, ordinare, stabilire, annodare una festa, un divertimento, una passeggiata, e simili.

Gianssenista. Giansenista. Seguace del giansenismo.

Giantinivela. Nome ideale che si usa per ischerzo, e famigliarm. senza poterne dare una vera definizione, applicandosi a piacimento talora ad uomo sciocco od imbecille, talora ad uomo astuto e scaltro, talora per vezzo; onde non venne registrato se non per abbondanza.

Giaon. sost. Giallo. Color noto. Ve n'ha di più sorta, come giallo aurino, citrino, giuggiolino, chiaro, dilavato, giallo d'arzica, d'orpimento, giallo di terra, di terra abbruciata, di vetro, giallo di Siena, orientale, di piombo, ecc.

— *d'safram*. Giallo di zafferano. Sorta di color giallo, che si cava dallo zafferano tenendolo in molle; e serve per dipingere la carta.

— *palid*. Giallo pallido. Giallo misto al pallido.

— *sant*. Giallosanto. V. *Gialsant*.

— *smort*. Giallosmorto. Giallo che ha dello smorto.

» *El giaon e 'l smort as manten, el ross a va e ven*. Prov. con cui gl'interriati sogliono difendersi da chi dispregia quel loro coloraccio, dicendo che il rosso è labile e lo smortore no.

Giaon. add. Giallo. Del color d'oro o simile.

— *com un pet o com un limon*. Detto a persona, lividastro, di color che tende al livido.

» *Dventè giaon*. Ingiallire, ingiallare. Divenir giallo.

» *El color giaon a indica speranssa perssa*. Modo prov. Chi porta il giallo, vagheggia in fallo; cioè ama senza speranza di goder la cosa amata.

» *Tirè al giaon*. Gialleggiare, essere gialleggiante, tendere al giallo.

Giaonastr. Giallastro, giallogno, giallognolo, gialloso. Che tende al color giallo; giallo scolorito.

Giaonete. pl. Occhi di civetta, di que' gialli. Così chiama il volgo toscano le monete d'oro.

Giaonì. ver. att. Ingiallare, far giallo o tigner di giallo; e n. ass. ingiallire, divenir giallo.

Giaonissa. Itterizia. Genere di malattia indicata da un giallo tendente al verde secco, che involge interamente l'occhio, le tempia ed il collo, e poi spandesi in tutto il corpo.

Giap. Abbajo; abbajamento, latrato, latramento. La voce che manda fuori il cane latrando o abbajando. Sembra tuttavia, secondo il parere di alcuni dotti, che abbajo sia la sola voce propria ad esprimere il nostro *Giap*, e da preferirsi ad ogni altra; attesochè essa accenna ad un solo scatto di voce del cane, non ripetuto se non ad intervalli, quasi principio di abbajamento, laddove quest'ultimo e latrato, ne esprimono una più o meno lunga e non interrotta ripetizione: dal che ne potrebbe inferirsi che più abbaj costituiscono l'abbajamento o il latrato. V. in *Giapè continuà*.

Giapè o **Baolè**. Abbajare o latrare. Il mandar fuori che fa il cane la sua voce con forza e con alternato aprimento di bocca, come se ripetesse le due parole *bao bao*.

— *apress a la levr*. Squittire, squitterire, bociare. Stridere interrottamente ed acutamente che fa il cane allorchè insegue la lepre o la traccia di essa.

— *continuà d'un o d'varj can*. Abbaio. Abbajamento frequente e continuato, e anche quello di più cani nello stesso tempo.

— *faoss a la levr*. Bociar in fallo. Dicesi dello squittire del segugio o bracco, fuori della traccia dell'animale.

— *su la pista dl'animal*. Ghiattire. Dicono i cacciatori che il cane ghiattisce, quando essendo sulla passata della lepre od altro animale, prende ad abbajare in certo modo particolare.

Giapeire. Abbajatore, latratore. Che abbaja, che latra.

Giarada. V. *A la giarada*.

Giarda. Giarda o giardone (Mascal.). Tumore duro che stendesi dalla parte inferiore e posteriore dello stinco, sopra il tendine flessorio del piede del cavallo; e quando trovasi da ambedue i lati, dicesi allora giardone o doppia giarda.

Giardin. Giardino, viridario, ed anche orto delizioso. Luogo comunem. cinto di siepe o di muro, ove si coltivano erbaggi, fiori od alberi.

— *a erbo d'fruta*. Verziere. Giardino piantato d'alberi fruttiferi.

— *a l'ingleisa*. Giardino all'inglese o giardino a paesaggio.

— *potagè*. Orto. Spazio di terra cinto d'ordinario di siepe, ove si coltivano le ortaglie.

» *Cavagnet a fior del giardin*. V. in *Giardinera*.

» *Pera tirà ant me giardin*. fig. V. in *Pera*.

» *Tirà a giardin*. Ingiardinato, giardinato, aggiardinato.

Giardinagi. L'arte del coltivare i giardini. Dicesi anche nell'uso, i frutti o prodotti del giardino.

Giardinè. Giardiniere, giardinajo. Quegli che ha cura del giardino, lo acconcia e vi fa i dovuti lavori.

Giardinera. Giardiniera. La moglie del giardiniere.

» Giardiniera. Chiamasi anche con tal nome un sito appositamente scelto in un giardino, colmo di terra ed alquanto rilevato dal suolo, cinto con un graticcio di vermene di vinchi, o da tegole o lastre di pietra, dell'altezza di due palmi circa, con entrovi vasi di fiori o di piante rare, cui il giardiniere ha cura speciale di sostituirvi sempre altri vasi in fiore, ogni volta che i precedenti non sono più in fioritura. Non dissimile dalla giardiniera è la fiorita, la quale non è altro che una varia disposizione di vasi di fiori nel giardino in modo da far vaghezza.

Giardinot. Giardinotto. Oltre al signif. proprio di piccolo giardino, dicesi dagli osti, trattori o simili l'ultima portata del pranzo individuale, consistente in un piattello su cui vanno a compagnia cacio, frutta e dolci.

Giaret. Garretto. Quella parte e nerbo a piè della polpa della gamba, che si congiunge col calcagno.

» Garretto. Nel cavallo si chiama la regione del membro posteriore, situata tra la gamba e lo stinco e che ha per base le ossa del tarso.

» — Tenerume. Sostanza bianca e pieghevole degli animali,

la quale spesso è unita all'estremità degli ossi, altr. cartilagine; di cui si servono i cuochi per farne gelatine, dopo lunga cottura.

Giareta. Caccola. V. *Terta*.

Giargiatole. pl. Carabattole, bazzecole, coserelle, ciancia-fruscole, bagatelle.

Giari. Topo, sorcio, ratto. V. *Rat*.

» *Anmochesse dii giari*. V. *Anmochesse*.

» *Nì dii giari*. Topaja. Nido di topi.

» *Quand a j'è nen el gat, ii giari a balo*. V. in *Gat*.

Giass. Covàcciolo, covo, giaciglio. Luogo dove si riposano alcuni animali quadrupedi. V. *Tana*.

— o *Roba da fe giass a le bestie*. Strame, giaciglio. Paglia, foglie, ed ogni erba secca che serva per fare il letto alle bestie.

— o *Let dle bestie*. Impatto, lettiera. Lo sterno o letto che si fa alle bestie nelle stalle, che anche dicesi giaciglio o giacitojo. Queste ultime voci però denotano più propr. il luogo dove giacciono. Onde *Fe el giass a le bestie*. Fare l'impatto alle bestie, cioè fare lo sterno, il letto alle bestie.

» *Piè la levr a giass*. Pigliar la lepre a covo. Proverbialm. prenderla o trovarla ferma.

» *Trovè* o *Piè un a giass*. Trovare alcuno a covo. Dicesi per simil. dell'abbattersi a trovare alcuno, appunto in acconcio de' fatti suoi.

Giassa. Ghiaccio. Acqua congelata dal freddo.

» Cristallo. Vetro più denso e più limpido dell'ordinario, con cui si fanno bicchieri, bocce, e cose sim., come pure invetriate.

» Specchio. Lastra di cristallo, coperta in una delle due superficie, di foglia metallica, per cui la lastra si rende atta a riflettere l'imagine de' corpi che si appresentano alla superficie opposta. Dicesi anche sempl. cristallo o luce. Ma sotto queste due ultime voci, intendesi comun. la sola lastra di cristallo, che sia alquanto grande, colla sua foglia, esclusa la cornice e ogni altra intelajatura.

» *El fonde dla giassa*. Dimojare (neutro ass.). Struggersi, liquefarsi del ghiaccio o della neve.

» *Ronpe la giassa*. fig. Rompere il guado o il ghiaccio. Fare la strada altrui in alcuna cosa, cominciandola a trattare e agevolandone l'intelligenza. Tale è la definizione de' varj Diz. ital. Sembra tuttavia non affatto consentanea al nostro *Ronpe la giassa*; giacchè noi l'adoperiamo nel senso di una decisione o risoluzione subitanea, presa dopo un lungo ondeggiare o tentennare sul partito a prendersi intorno ad alcuna cosa: forse non disdirebbe il dirompersi a fare una cosa, cioè darsi, mettersi a farla senza ritegno, precipitosamente; ed anche dar fuoco alla girandola: fig. cioè venire a risoluzione, cominciare risolutamente una cosa, intorno alla quale altri sia stato qualche tempo in dubbio, ed anche vincere la ripugnanza.

Giassà. Ghiacciato. Diacciato, congelato.

» Ghiacciato. Talvolta è agg. di confetti preparati con una rivestitura di zuccaro, di cottura atta a renderli esternamente lucidi a mo' di ghiaccio, per cui diconsi confetti diacciati.

» — Fatto nel ghiaccio.

» *Aqua giassà*. Acqua gelata, diacciatina.

» *Chëur giassà*. Metaf. Cuore ghiacciato, cioè crudo, privo d'amore; e con più forza, cuore indurito, fatato, impenetrabile.

Giassà. *Erba giassà*. V. in *Erba*.

Giassè (ver n. ass.). Ghiacciare, diacciare, gelare. Divenir ghiaccio o ghiacciato; e propr. lo agghiacciarsi, il congelarsi l'acqua o altre cose liquide pel freddo.

» (in signif. att.). Ghiacciare, agghiacciare, cioè far divenir freddo, rinfrescare.

— *el sangh adoss*. V. in *Gelè*.

Giassè. sost. pl. Ghiacciaj, ghiacci perpetui. Montagne o cumuli di ghiaccio che si trovano su alcune alpi ed in diversi luoghi della Savoja, della Svizzera e del Delfinato.

Giassèa (Bot.). V. *Orìe d'gat*, sotto *Orìa*.

Giassera. Ghiacciaja, diacciaja. Luogo dove si conserva il ghiaccio.

Giassëui (Bot.). Licnide. Pianta vivace, che si coltiva ne' giardini pe' suoi fiori scarlatti, che si accostano al giallo.

Giassil. Invetriata. Se è divisa in due parti, ognuna di esse dicesi, sportello della finestra. La chiusura fatta con vetri all'apertura di finestra o anche di armadio, di usciale e sim. Se invece di vetri vi sono fogli di carta, allora chiamasi impannata.

» *Dopi giassil*. Nell'uso d'oggidì dicesi impannata. Una seconda invetriata aggiunta per di fuori alle finestre nell'inverno, a maggior riparo dell'aria e del freddo. Vedi *Inpanata*.

Giassina. Specie d'allegamento di denti, prodotto dal mangiare o bere cose fredde od anche calde, e talora dalla natura de' denti. Quella molesta impressione che li rende come intormentiti ed inetti per qualche tempo al masticare. A Firenze sì fatti denti, cioè soggetti a tale allegamento, li chiamano denti vetrini, marmolini, diacciuoli, cioè denti sensibilissimi all'azione del freddo e del caldo.

» *Dent ch'a sëufr la giassina*. V. in *Dent*.

Giassinta (Bot.). Giacinto. Genere di pianta di bulbo, della famiglia delle gigliacee, di cui havvene di molte specie a varj colori, che producono tutte un fiore odorifero bellissimo.

Giasson. Ghiacciuolo. Acqua o altro liquido che agghiaccia nel grondare; ossia pezzo d'acqua congelata pendente da checchessia.

Giata. Piatto. Se è assai grande e molto cupo dicesi meglio vassojo (*grilet grand e profond*).

Giavard. V. *Giarda*.

Giavela. Manella, manello, manipolo, manna. Manata di spighe, cioè tanta quantità quanta ne può contenere la mano. Tre o quattro manelle fanno il covone (*gerba*).

Giavlè. V. *Angiavlè*.

Gibassè. Carniere, carniera e carniero. Foggia di tasca propria de' cacciatori, per riporre la preda.

» Borsa, sacchetto (tosc.). Borsetta che le donne portano in mano, con entro il fazzoletto, i danari, ecc.

» Scarsella. Borsa di cuojo per portarvi dentro danari.

Giberna (T. mil.). Giberna, tasca de' cartocci. Lo ammettere cartocciere per giberna come si scorge in alcuni dizionarj parmi erroneo, da che il cartocciere altro non è che un cilindro o cassetta di legno, con cui si trasportano i cartocci nelle batterie mobili.

Gibilin (Zool.). V. *Martra Gibilina*.

Giborada. Imbratto, ciarpa, pottiniccio, pasticcio, cosa malfatta; tramestio, guazzabuglio.

Giborè. Lavoracchiare, star facendo alcuna cosa per occuparsi; ed anche acciarpare, fare alla meglio; e con più forza, arrabbattarsi, ingegnarsi di operare.

Gich. V. *Git*.

Gichè. Dicesi delle piante. V. *Butè*.

Giëugh (T. delle arti). Giuoco. Certo agio di muoversi un congegno in una macchina o sim. e l'effetto d'agevole mobilità che ne deriva.

» Giuoco, gioco, spasso, passatempo, trattenimento piacevole.

» — Esercizio di ricreazione, a cui sono prescritte alcune leggi e regole, e ordinariamente vi si avventurano danari; ed in questo signif. dividesi come in appresso.

» — Dicesi anche per arte, artifizio, raggiro, cabala, macchinazione, tiro, insidia, gherminella.

— *d'adressa, com el Trincot, Paramal, Truch*, ecc. Giuochi di destrezza e d'abilità, come la palla-corda, il pallamaglio, il bigliardo, ecc. V. in *Giughè*.

— *d'aqua*. Giuochi d'acqua. Dicesi degli scherzi d'acqua ne' giardini, e sim.

— *d'asard, com le carte, ii da*, ecc. Giuochi di sorte o di rischio, di ventura, di fortuna, come di carte, dadi, ed altri.

— *d'borsa*. Giuoco di borsa. Chiamansi quelle speculazioni che si fanno sul rialzo o sul ribasso dei fondi pubblici, non offrendo a guadagnare o a perdere, che sulla differenza tra il prezzo della rivendita ed il prezzo dell'acquisto. Questo gioco con termine più speciale è chiamato agiotaggio.

— *d'bussolôt*. Giuoco de' bossoletti o di mano. Giuoco di bagattella.

— *d'carte*. Giuoco di carte; e talora sempl. mazzo di carte.

— *d'destressa d'man*. Gherminella. Giuoco in cui con leggerezza di mano si fa parere una cosa or in un luogo ora in un altro.

— *del meno*. Rovescina. Specie di giuoco di carte, così detto dal farsi ogni cosa a rovescio degli altri giuochi, perchè vince chi fa meno punti, e viceversa.

— *d'fer da caosset*..... Così chiamasi fra noi un numero di cinque ferri da far calze.

— *d'ingegn, com ii scach, le dame*, ecc. Giuochi d'ingegno, come gli scacchi, le dame, ecc.

— *d'invit*. Giuoco di posta o d'invito.

— *d'man*. Giuochi di mano, bagattella, atto di giuocolatore. V. *Giëugh d'bussolôt*.

— *d'man, giëugh da vilan*. Il giuocar di mani, dispiace sino ai cani o ai pidocchi. Prov. di chiaro signif.

— *d'paròle*. Ribobolo. Giuoco di parole, come i bisticci, i grifi, i *Calembourgs*, le *Charades*, ecc.

— *d'poche taole*. Giuoco di poche tavole. fig. Impresa breve e facile, faccenda da sbrigarsene presto e agevolmente.

— *per fe andè una machina*..... Sistema o corredo compiuto di strumenti; ingegni od ordigni o sim. richiesti a mettere in moto una macchina.

A che giëugh giugomne? fig. A che giuoco giuochiam noi? cioè come la facciamo? Il vostro carattere è vario, è ambiguo, mutabile; che pensate fare? conviene finirla, ridursi a un partito; così a sproposito non s'ha a fare. E talora è modo di dire che dimostra la sorpresa o la collera cagionata dagli atti altrui.

A giëugh longh. avv. e fig. Alla lunga.

A la fin del giëugh. avv. A capo del giuoco; vale all'ultimo, al tandem, finalmente.

A l'è ant el giëugh ch'as conoss el natural dla gent..... Il giuoco, cosa di poco momento non induce l'uomo a mascherarsi, come suol fare nelle cose d'importanza, e quindi lascia facile campo a riconoscere di quale tempera sieno le persone.

Aveje bel giëugh. Aver bel giuoco. Aver tanto in mano da poter giuocare, secondo le buone regole, colla speranza di vincere.

Giëugh. *Aveje bon giëugh an man*. Aver pieno il fuso. Dicesi dell'avere buon giuoco in mano.

» *Aveje bon giëugh an man*. fig. Aver buon giuoco in mano, vale starne bene, essere sul vantaggio; ed anche aver buone ragioni a far valere.

» *Aveje cativ giëugh an man*. Aver tristo giuoco in mano, cioè aver cattive carte da giuocare.

» *Aveje el vissi del giëugh* o *Aveje el giëugh ant j'òss*. Aver l'asso nel ventriglio; ei giuocherebbe in sui pettini da lino; ed anche aver il giuoco nell'ossa, aver questo vizio fisso nell'ossa. Si dice di un giuocatore attaccatissimo al giuoco, che nol lascierebbe per cosa del mondo.

» *Aveje motoben d'giëugh*. Parlandosi di cose materiali, aver molt'aria.

» *Aveje un gran giëugh o un giugon*. Aver incinghiata la mula, aver pieno in fuso. Dicesi fig. di chi ha un gran giuoco.

» *Canbiè giëugh*. Mutar giuoco. Dicesi anche fig. per mutar maniera o modo di fare il checchessia V. *Voltè la frità*, in *Frità*.

» *Chi a l'è fortunà an amor a l'è desfortunà al giëugh*. Chi è affortunato nell'amore è sfortunato nel giuoco.

» *El giëugh per esse bel a venta ch'a dura poch*. fig. Ogni bel giuoco vuol durar poco o rincresce. Prov. e vale che non si debbono continuare gli scherzi e le burle, ma tornare al convenevole.

» *Esse an giëugh*. Essere in palla, cioè non fallir colpo, cogliere ad ogni colpo, essere in buona disposizione per vincere la partita.

» *Esse* o *Nen esse an giëugh*. fig. Essere o non essere in palla. Riuscire o non riuscire, o riuscir bene o male le cose che si hanno fra mano.

» *Fe bon giëugh*. fig. Far giuoco o buon giuoco. Tornar bene, far effetto.

» *Fe d'giëugh*. Giuocolare, giocolare, far giuochi.

» *Fe el giëugh del piciocù*. fig. Uccellare a pispole. Trarre a leggieri guadagni. V. in *Piciocù*.

» *Fe el giëugh d'un aotr*. fig. Fare il giuoco di alcuno. Far cosa che torni in vantaggio altrui.

» *Fe giëugh* (T. del giuoco dell'ombre). Invitare. Giuocare in confronto degli altri due giuocatori, accennando il seme che si vuol preferire.

» *Fe tort al giëugh*..... Non saper profittare delle buone occasioni al giuoco.

» *Fe un giëugh* o *un tor a un*. Far mal giuoco, vale fare scherzo che dispiaccia, o che arrechi danno o pregiudizio.

» *Fortuna ant el giëugh*. Detta. Buona fortuna nel giuoco; contr. di disdetta.

» *Goadagnè a un tuti ii sô dnè al giëugh*. V. in *Goadagnè*.

» *Mestè del giëugh*. Cartesimo. Voce detta per isch. la professione de' giuocatori dei giuochi di carte.

» *Piantè lì el giëugh* o *Lassè stè d'giughè*. Partirsi o levarsi da giuoco.

» *Piesse giëugh d'un*. Pigliarsi giuoco o trastullo d'alcuno. Schernire, burlare, deridere alcuno; abburattare uno. Prendersene trastullo con parole o in altre maniere.

» *Saveje una carta a tuti ii giëugh*. fig. Avere l'alfabeto per ogni partita, saper navigare ad ogni vento, aver cimiero ad ogni elmetto, vale esser acconcio ad ogni cosa.

» *Sgheirè tut al giëugh*. Biscazzare, e fondere il suo avere o la sua facoltà al giuoco.

» *Tnì giëugh*. Tener giuoco; vale dar comodo di giuocare.

» *Voleje perde al giëugh una partia goadagnà*. Recar il

giuoco vinto a perdita; volendo dopo aver vinto ancor cimentarsi, restar in fine perdente.

Giĕūi. Loglio (*Lolium tumulentum* L.) detto anche zizzania. Pianta alquanto simile al grano, ma colle foglie più corte e più folte, la spiga diritta e per lo più colla resta. È comune ne' campi specialmente fra le biade.

— *servaj*. Logliella o loglio salvatico (*lolium perenne*). Pianta che ha la radice perenne, i culmi di un braccio e mezzo, la spiga di 6 a 7 pollici, direstata. Questa pianta è comune lungo le strade e i campi, ove se ne trova una varietà colla resta.

Giĕūsus. Gesù. Nome adoperato a modo d'esclamazione, per lo più per paura.

Giĕūves. Voce contad. per *Giobia*. V.

Gifra. Cifera, cifra. Scrittura non intesa, se non da coloro, tra i quali si è convenuto del modo di comporla.

» Cifera. Abbreviatura del nome che si pone ne'sigilli o sim.

» — per Ghirigoro. V. *Parafa*.

» Numero. Figura dell'abaco.

» *Butè la gifra*. Cifrare. Apporre la cifra o abbreviatura del proprio nome ad un'opera qualunque.

» *La ciav dla gifra*. Chiave della cifera, contraccifera, contraccifra. Dicesi l'alfabeto che serve a cifrare e dicifrare ciò che si scrisse in cifra; altr. spiegazione della cifera.

» *L'arte d'scrive an gifra*. Crittografia. L'arte di scrivere in cifre o in un carattere convenzionale, per non farsi intendere, se non da chi vogliamo essere intesi.

» *Nen valeje una gifra*. Non valere un jota, uno zero, un lupino. Detto di persona, vale uom da nulla, uom di fieno, uom da succiole.

» *Parlè o Scrive an gifra*. Favellare o scrivere in cifera o in cifra; lo stesso *Parlè an gergh*. V. quest'ultima parola.

Gifrè. Far d'abaco, computare, calculare, far di conti, far la ragione.

» Cifrare, scrivere in cifra; contr. di dicifrare.

Gifreire. Ciferista. Scrittore in cifera o di cifra.

» Computista, abbachista, abbacchiere.

Gig (con *g* schiacciato). Brioso, vivace, tostàno, movente, focoso; dicesi per lo più di cavallo.

» Talora si dice in senso di grasso, prosperoso, ben pasciuto, vigoroso; recalcitrante.

Gigant. Gigante. Per simil. uomo di statura straordinaria.

» *Conparì gigant vsin a j'aotri*. Giganteggiare, comparir grande, sovrastare come gigante.

» *Fe d'pass da gigant*. Camminare a passi di gigante o far passi da gigante; e fig. fare grandi progressi, ottenere rapidi avanzamenti in impieghi, cariche, e sim.

» *Figura da gigant*. Figura gigantesca.

Giget. Zurlo, ruzzo; uzzolo, frega. V. *Gatii* e *Veso*.

Gigiò. Voce con cui i bambini chiamano il cavallo.

Gigiolesse. Infrascarsi. V. in *Archinchesse*.

Gilantè. V. *Baodissè, Baotiè*.

Gilard (v. contad.). Sporco, sudicio, sucido, lercio, schifo, sozzo, guitto, lordo, brodoloso, puzzolento.

Gilardina (Ornit.). Gallinella acquatica, chiamata volgarm. in Toscana Sutro, e da L. *Gallinula ochra, seu Porzana minor*, o anche *Rallus aquaticus minor*. Uccello palustre notissimo, grande come il beccaccino reale, che frequenta le risaje ed i luoghi paludosi.

Gilardon (Ornit.). V. *Rai*.

Gilè o **Zilè**. Panciotto, corpetto. Piccolo vestimento senza falde e senza maniche, che cuopre l'imbusto, e portasi immediatamente sotto il vestito esteriore.

Gilè (T. di giuoco). Giulè e Gilè. Dicesi la somiglianza di due carte nel giuoco di bazzica; e giuleone, di tre.

Gilep. Giulebbe e giulebbo. Bevanda composta di zucchero bollito in acqua comune e di sughi d'erbe o di mele appiole, od altro, chiarita con albume d'uovo.

Gili. V. *Liri*.

Gilichet. V. *Blinot*.

Gilofrada (Bot.). Garofano silvestre. Fiore semplice, simile al garofano.

» Dicesi in m. b. a donna vana e leggiera.

Gimara. V. *Zimara*.

Gimele (Bot.). Gelsomino doppio. V. *Gemela*.

Gimero. Cazzatello, caramogio, piccinaco, bassotto. Persona di piccola statura, e talvolta di grossa corporatura. Vedi anche *Ghernacc*.

Ginastica. Ginnastica, e gimnastica. Arte di esercitare il corpo, onde renderlo più agile e fortificarlo.

Ginestra (Bot.). Ginestra o ginestro. Arbusto, i cui rami sono simili ai giunchi, i suoi fiori gialli, assai grandi ed odorosi, a grappoli diritti e terminanti. Fiorisce dal giugno all'ottobre, ed è comune ne' luoghi sabbiosi e montuosi.

Ginbè. V. *Gonba* e *Sginbè*.

Gingot. Gigotto. Franzesismo dei cuochi in vece di cosciotto di castrato; lacchetta.

Ginipì. V. *Genipì*.

Ginipodi. V. *Genipodi*.

Ginistrola (Bot.). Erba che cresce ne' prati, detta erb ginestra; e dai Botan. *Coronilla Emeras*.

Gioatà. V. *Bariolà*, add.

Gioatich. V. *Giovatich*.

Giob. Nome di cui ci serviamo per la seguente frase: *Es miserabil com Giob*. Non aver pan pe' sabbati. Dice in prov. quando si vuol descrivere uno che abbia da vi vere scarsamente.

Giobia. Giovedì. Il Bembo usò giobbia, oggidì rimasto al so Piemonte. Il quinto giorno della settimana, che dag Ecclesiastici è detto feria quinta.

— *grass*. Giovedì grasso o berlingaccio. L'ultimo giovedì carnevale.

» *Fe giobia grass*. Sberlingacciare. Andarsi sollazzando, particolarm. il giorno di berlingaccio, gozzovigliare.

» *La smana dii tre giobia*. Il dì di san Bellino, che vie tre giorni dopo il giudizio. Dicesi per ischerzo di co che di sperarla è vano.

Gioch. Pollajo, gallinajo. Luogo dove si tengono i polli, e p particolarm. luogo dove vanno la sera a posarsi p dormire.

» *Andè a gioch*. Andare a pollajo, appollajarsi. Per simili andare a dormire.

» *Baston del gioch*. Posatojo.

» *Essie doi gai ant un gioch*. V. in *Gal*.

Giochè, Essere o stare a pollajo.

Giocond. Giocondo, lieto, contento, allegro, giojoso, giuliv gajo.

Gioè. V. *Giovè*.

Giogh. V. *Giov*.

Gioja. Gioja, giubilo, allegrezza, contento, diletto, letiz Segno d'ineffabile piacere che sovente non si può esp mere, ma non si può celare.

Gioja o **Cioja**, **Ciava** e **Ciaves** (Ornit.). Gracchia, gracc (*corvus graculus*). Uccello del genere de' corvi, ma becco e piedi rossi e nere le unghie.

— *d'montagna* o *Vissi*. Uccello dello stesso genere del pi

cedente, ma alquanto minore di grossezza, col becco ed i piedi gialli, come il merlo, al quale rassomiglia assai.

Gioja. Gioja. Pietra preziosa, altr. gemma.

» Gioja. fig. Cosa preziosa.

» *Bela gioja*, *Che gioja*. Bella gioja! Dicesi ad uomo iron. quasi tacciandolo di malizia, o di qualsivoglia altro vizio o mancamento; ed anche: *Chiel lì a l'è una gioja!* Egli è un volpone! Si dice parimenti in m. b. *Gioja da fe brilantè da le man del boja*, cioè malbigatto, uomo male intenzionato, furbo in chermisi; e più intens. capestro, furfantone, scampaforca.

» *Esse la gioja dla mama*. Essere il cucco, il beniamino della mamma, cioè il figlio prediletto.

» *Lighè le gioje*. Legare o incastonar le gioje.

» *Mia gioja*, *Me cheŭr*, *Mia cara gioja*. Gioja mia, cuor mio. Dicesi talora per esprimere la svisceratezza d'affetto.

» *Stucc* o *Assurtiment d'gioje*. Giojello. Più gioje legate insieme.

Giojal. Gioviale, giojoso, ilare; piacevole, affabile, benigno, di maniere graziose. V. anche *Giojos*.

Giojalità. Giovialità, ilarità, allegria, piacevolezza, benignità.

Giojè. Giojelliere. Artefice che lega le gioje o gemme e ne fa giojelli; ed anche ne fa mercanzia. Nome che noi confondiamo sovente col minutiere, cioè coll'orefice di lavori gentili.

Giojera. Vetrina. Scancìa o cassetta a vetri a mo' di scannello, ove i bottegaj tengono in pubblica mostra gioje, minuterie d'oro o d'argento, libri, drappi, e simili La voce bacheca per vetrina è andata in disuso da più di un secolo, e non se ne trova che un solo esempio nella Crusca.

Gioji. Gioire. V. *Gode*.

Giojin. Dicesi a persona, siccome espressione di affetto, e vale gioja, anima mia, cuor mio, amor mio, e sim.

Giojo. Il favorito, l'amato, il prediletto, il fico dell'orto. Alcune volte per cagnotto (il favorito o ministro del Principe), ma per lo più in cattiva parte.

» Talvolta dicesi iron. per denotare il contrario: *El bel giojo*. Il bell'arnese, il prezioso oggetto, ecc. V. anche *Gioja* in quest'applicazione.

Giojos. Giojoso, festoso, allegro, festante, giulivo, gajo, lieto.

» *Steme giojos*. State allegro, buon giorno, vi saluto, addio. Modo di saluto famigliare ed affettuoso, nel congedarsi.

Giojosament. Giojosamente, con gioja, giocondamente, festevolmente.

Gioiro. Si dice di uomo mal in arnese, scomposto negli abiti e nella persona, sciatto, sciamannato, infagottato; ed eziandio di persona brutta, contraffatta e disavvenente, Bertuccione, se di uomo, Befana, se di donna.

Giòla. Fiamma. V. *Fiama*. Non ostante l'identicità del significato delle due voci *Giòla* e *Fiama*, si annette l'idea di minor durata nella prima che nella seconda: onde diciamo baldoria a *Giòla* a preferenza di fiamma, siccome di poca durata.

Gioncà. Giuncata, felciata, fiorita. Ricotta, ossia siero ricavato dal latte, rappreso per mezzo del fuoco, serrato, senza insalarlo, tra giunchi tessuti insieme in forma di graticola, dal qual uso è venuto il suo nome, come quello di felciata, dal porlo talvolta tra le foglie di felci per iscolarlo. Ora in vece di giunchi o felci, si pone la ricotta su pannilini con sottostante vaso cupo di legno, od in sacchetti, conservando tuttavia lo stesso nome di giuncata, ma di forma più gentile. V. *Seirass*.

Gioncà. *Tener com na gioncà*. V. in *Tener*.

Gioncatè. Chi fa e vende la giuncata, la ricotta.

Gionch (Bot.). Giunco. Genere molto copioso di piante, diverse delle quali s'impiegano nelle arti. Il giunco sparso (*juncus effusus*) è il più comune ed il più utile, il suo stelo flessibile, cilindrico e resistente, serve a fare panierini, legami, ecc. I giardinieri ne fanno un uso molto esteso per palificare i giovani rami delle piante. Il midollo di questo giunco serve pure a fare stoppini perpetui, ossia lucignoli per far lume. Cresce per lo più ne' prati umidi e magri, e non tarda a moltiplicarsi, e ad impossessarsene, scacciando tutti gli altri vegetabili, se non viene per tempo sradicato.

— o *Cana d'India*. Canna d'India o giunco (*calamus indicus*). Pianta dell'Asia orientale, che cresce vicino ai fiumi ed appoggia i suoi rami agli alberi vicini. Questi rami, di rado più grossi del pollice, crescono fino a sessanta piedi. Essi vennero portati in Europa dagli Olandesi, col nome di giunchi, facendo grande commercio per mazze o bastoni da appoggiarsi camminando.

— *fiorì*. Giunco fiorito o giunco florido, altr. biodo o biodolo. Pianta vivace che cresce nelle acque sulle sponde de' fiumi. Ha le foglie lunghe, strette, acuminate, gli steli nudi, cilindrici, terminanti in ombrello da quindici o venti fiori rossi bellissimi. Di queste piante fansene stuoje da finestre, sporte, masserizie rusticane, ed anche si fa servire a uso di cimiciajo, che alcuni usan tenere in capo del letto.

— *marin*. Giunco marino o sparto. Pianta graminacea perenne, a stelo sottile, assai pieghevole, la quale serve per far corde da resistere nell'acqua, gabbie da mulo e da olio, tessere stuoje e stuoini, da mettere sotto i piedi, ed altre cose, chiamate lavori di sparteria.

» *Leū pien d'gionch*. Giuncaja o giuncheto. Luogo pieno di piante di giunchi.

Gionchilia (Bot.). Giunchiglia. Fiore del genere dei narcisi, di color giallo, odorosissimo, che nasce da bulbo in primavera.

Gioncole. pl. Parte del giogo de' buoi, catena o gombina od altr. lacci giogali. Que' cuoi che fanno uffizio di gombina pe' buoi aggiogati; od altr. striscia di cuojo o catena da legare a' buoi il giogo. V. *Giov*.

Gionse. Giugnere, giungere, accostare, unir insieme. V. *Congionse*.

» Giugnere. Aggiugnere, accrescere, arrogare. V. *Giontè*.

» — Acchiappare, sorprendere.

» — Mettere il giogo a' buoi, altr. aggiogare.

» — In signif. n. ass. arrivare in un luogo, condursi, pervenire.

— *d'fer a la ciòca*. V. *Gionse d'legne al feū*, in *Feū*.

— *un*. Raggiungere alcuno. Arrivar uno correndogli dietro.

» *Senpre ai gions cheicosa del sò*. E' non fassi insalata che non vi sia della sua erba. Dicesi proverbialm. d'un saccente che mette le mani in ogni cosa; e si dice anche di chi è usato nel raccontare checchessia aggiugnervi sempre qualche cosa del suo.

Gions'se. Congiugnersi, raggiugnersi, unirsi.

Giont. Giunto, congiunto, unito. V. *Giuntà*.

Gionta. Giunta, aggiunta, arrota, accrescimento, vantaggio.

» Giunta. Ciò che si dà per soprappiù fatto il mercato, oltre a ciò che si è convenuto. Trattandosi di commestibili, dicesi tarantello; se di soma o carico, soprassello o soprassoma.

Gionta. Giunta. Una commissione particolare ordinata dal Principe per esaminare e riferire intorno ad un qualche affare, apparecchiare un progetto di legge per essere quindi discusso, e simili.

— *dle manie, dle gaide*, ecc. Le costure delle maniche, dei gheroni, ecc.

— per *frangia*. fig. Si dice ciò che di falso o di favola si aggiunge alla narrazione del vero: per es. *A sa nen dì una cosa senssa buteje la gionta*. Non sa dire alcuna cosa senza porvi la o le frangie.

— *sul peis*. Giunta, tarantello, vantaggino. Vedi qui sopra Giunta nel 2° significato.

» *A l'è pì la gionta ch'la carn*. fig. È più o prima la giunta che la derrata; è più la salsa che la lampreda; l'antifona è più lunga del salmo; cioè è più l'accessorio che il principale.

» *A prima gionta*. avv. A prima giunta, sul bel principio.

» *Aveje tropa gionta*. Scapitarci, rimetterci, perderci.

» *D'gionta*. avv. Per giunta, per soprappiù.

» *Per gionta*. avv. Per ristoro. *J'era senssa mantel e per gionta a piuvìa*. Io era senza mantello e per ristoro pioveva.

» *Vada la carn per nen aveje la gionta*. Proverbialm. non si lasciar costrignere a mangiar la carne secca col pesce d'uovo. Rinunziare ad alcun vantaggio per non trovarsi alle prese con accessorj o conseguenze spiacevoli.

Giontà. Aggiunto — connesso — annodato — attaccato — accomandolato — cucito.

Giontè. Aggiugnere, arrogere, accrescere. V. *Gionse*.

» Aggiugnere. Porre insieme, congiugnere, attaccare, unire, commettere, congiugner insieme cose staccate.

— *d'ëuli ant la lanpada*, Rifondere olio nella lampada.

— *d'fer a la ciòca*. V. in *Fer*.

— *ii fii*. Accomandolare. Rannodare le fila rotte dell'ordito.

— *una cosa su l'aotra*. Rincappellare. Aggiugnere od accrescere cosa sopra cosa.

Gionteje del sô. Scapitarci, rimetterci, perderci, disavanzare.

— *la pel*. Lasciarci la pelle. Morire.

» *Ii gionto del me s'.....* A rifar del mio, e sim. Modo di chi afferma alcuna cosa, costituendosene mallevadore.

» *Si aveissa da gionteje el côl*. Se me n'andasse da qui in su (accennando il collo).

Giontoira (Agric.). Chiovolo. Quel legnetto a mo' di chiodo, che tien ferma al timone la catena o la gombina del carro da buoi.

Giontura. Giuntura, congiuntura, commessura, commettitura. Unione di due cose insieme.

» Giuntura. Parlandosi di membra, articolazione, nodo, menatura, connessione delle ossa.

» — Detto di cose fragili, vale snodatura, incastratura.

— *dii dì dle man e dii pè*. Nocca. Congiuntura delle dita delle mani e dei piedi.

— *dle man e dii pè*. Nodello. Congiuntura che attacca le gambe ai piedi, e le braccia alle mani.

Giora (T. de'contad.). Vacca soda e vecchia.

Giorn. V. *Dì*.

Giornà. Giornata. Termine di un giorno; e più propriamente quello spazio di tempo che trascorre dal levarsi dal letto al coricarsi, o dal cominciare al cessare affatto il lavoro.

» Giornata. Nella milizia, battaglia campale, fatto d'arme generale.

» — Cammino che si fa in un giorno,

Giornà. Giornata. La mercede, che si dà ad un giornaliere per un giorno di lavoro.

» Misura antica di terreno che dividesi in 100 tavole, equivalente alla nuova misura metrica di are 38 centiare 1.

— *da bëu*. Bifolca, bubulca, lo stesso che iugero; cioè tanta quantità di terreno quanta in un giorno si può arare con un pajo di buoi.

— *d'lavorura*. Presso gli antichi Romani dicevasi iugero (misura di superficie agraria) da ciò che rappresentava un'estensione di terreno che si poteva arare in un giorno da un pajo di buoi (cioè 240 piedi romani in lunghezza e 120 in larghezza).

» *A giornà*. avv. A giornata o alla giornata, giornalmente, per tutta la giornata.

» *A la giornà d'anchëui*. avv. In giornata (v. dell'uso), a presente, a questi di.

» *Ant una giornà*. avv. In un girar di sole, in un dì.

» *Dla giornà* o *D'ogni giornà* o *D'tuti ii dì*. Giornaliero, di ciascun giorno, che passa o si muta ciascun dì.

» *La bona giornà us conoss da bonora*. Il buon dì si conosce o comincia da mattino. Si dice in prov. del dar buon saggio e buona speranza di sè per tempo o in età giovanile.

» *Travajè a giornà*. Lavorare o fare a giornata. Lavorare per ricevere la mercede a un tanto al giorno.

» *Tuta la santa giornà*. Tutto l'intiero dì.

» *Vive a la giornà*. Vivere dì per dì o di dì in dì, di giorno in giorno. Non avere assegnamento nè provvisioni se non per un dì; e non pensare, non provvedere anticipatamente a ciò che bisogna, ma giornalmente.

» *Voreje mach penssè a la giornà*. Cavami d'oggi e mettimi in domani: vale, non voler prevedere nè pensare a quello che potesse bisognare per l'avvenire.

Giornal. Giornale. Libro in cui dì per dì, si notano le partite de' negozj delle botteghe o cose per comodo di scrittura.

» Giornale. Libro ove dì per dì si notano i fatti pubblici, altr. diario. V. *Gazeta*.

Giornaliè. Giornaliere. Quegli che lavora a giornata; braciante, lavorante.

Giornalista. Giornalista. Scrittore di giornale.

Giornalment. Giornalmente. Di giorno in giorno.

» Giornalmente. Per tutta la giornata. Tutto il dì.

Giors nëuv (**Fe el**). Fare il o lo gnorri, fare il nescio, far l'indiano. Fingere di non sapere, fingere ignoranza.

Giostra. Giostra, arringo e aringo. L'armeggiare con lance a cavallo. Sgraziatamente di queste antiche giostre, non ci è rimasto che quella oramai comune fra noi, con cui si corre all'anello. Specie di giostra o meglio di giuoco che si fa da più persone, le quali sedute sopra cavallucci di legno che girano intorno ad un asse [illegible] a cui sono attaccati, cercano d'infilare e portar via un anello de' varj che stanno appesi ad un asta sporgente da un fianco del luogo ove si giuoca, e ciò nel mentre che i cavalli girano con tutta rapidità mediante una ruota od un volàno fatto girare con manovella.

» *Fe la giostra*. Giostrare, far giostra.

Giostrador. Giostratore, giostrante, che giostra.

Giostrè. Giostrare. Armeggiare con lancia a cavallo; correre all'anello, alla chiutana. V. *Giostra*.

» Talora dicesi fig. per affaticarsi, arrabbattarsi, industriarsi, lavorare di mazza e stanga; mettersi coll'arco dell'osso a far qualche cosa, cioè con ogni potere.

» *Fe giostrè un*. fig. Dar da fare o a fare a uno, occuparlo, tenerlo impiegato per lo più con affaticarlo o tribolarlo;

ed anche semplicem. travagliare, tribolare, far frullare alcuno.

Gioton. V. *Geton*.

Giov. Giogo. Arnese o strumento di legno che si adatta sul collo de' buoi, col quale si congiungono e accoppiano insieme, onde possano tirare il carro o l'aratro.

» *Parmej del giov*. Ancole, pl. (parte del giogo). Quelle assicelle laterali che attaccate al giogo abbracciano il collo de' buoi aggiogati. V. anche *Gioncole*.

» *Lassesse butè el giov sul col*. fig. Lasciarsi porre il giogo sul collo od aggiogare; sottoporsi alle altrui volontà, divenir schiavo, soggetto ad alcuno, lasciarsi imporre una qualche servitù o soggezione, lasciarsi predominare.

» *Butè el giov ai bëu*. Aggiogare i buoi; se la prima volta, dicesi accollare. V. *Colatè*.

Giovà. Aggiogato. Messo a giogo; accollato, che ha fatto il collo. V. *Giovè* nel 1° signif.

Giovà. Giovato, ajutato.

Giovament. Giovamento, utilità, vantaggio, profitto, pro, bene.

Giovan dla vigna. Missirizio, saltamartino. Trastullo da fanciulli.

» Talvolta è nome immaginario di persona, usato in più frasi a capriccio di chi le inventa; fra le altre: *Giovan dla vigna un po a piora, un po a ghigna;* cioè (quella persona immaginaria) talora piange, talora ride; e così tante altre frasi, che pel poco interesse od utile nel nostro assunto, si tralasciano di registrare.

Giovatà. V. *Bariolà*.

Giovè. Aggiogare. Mettere sotto il giogo, ed anche giugnere. Si dice propr. de' buoi.

» Accollare. Fare il collo a' buoi ponendo loro il giogo, cioè avvezzandoli al giogo.

Giovè. Giovare. Dare o porgere ajuto, recare, apportar utile, giovamento, far pro; contr. di nuocere.

» Giovare. Favorire, proteggere.

» — (In signif. n. ass.). Esser utile o buono a checchessia.

» *Giovesse d'cheicosa*. Giovarsi di alcuna cosa, servirsene, approfittarsene, valersene.

» *Giovesse l'un l'aotr*. Far a giova giova. Ajutarsi l'un l'altro.

Gioventù. Gioventù, giovinezza, giovanezza, giovenezza. Età che segue all'adolescenza.

» Gioventù. Per simil. la prima età o il primo tempo di checchessia.

» — Giovanaglia. Quantità, moltitudine di giovani riuniti.

» *La gioventù a j'è gnun ch'a la paga*. Non è ricchezza uguale al tesoro di gioventù.

» *La gioventù a vëul fe sô sfogh*. Ogni puledro rompe la sua cavezza; la gioventù vuol fare il corso suo; e' s'è prima giovane e poi vecchio.

» *La gioventù a l'è la blessa d'l'aso*..... A chi è giovane non manca mai una certa quale venustà, ancorchè sia di poco belle fattezze, a quel modo che anche l'asino così brutto animale da vecchio, non è senza brio nella sua prima età.

Giovevol. Giovevole, giovativo, che giova, utile, profittevole, salutare, salutevole.

Giovial. V. *Giojal*.

Giovnastron. Giovanone, accresc. di giovane; cioè giovane vigoroso, robusto. V. in seguito.

» Giovanaccio, giovanastro, pegg. di giovane.

» *grand e gross*. Schiattone. Dicesi di giovane rigoglioso e ben complesso.

Giovnot. Giovanetto, giovinetto, giovanello; garzone. Si dice propr. di chi è in età dai 7 ai 14 anni.

Giovnotin. Giovinello, giovanettino, giovincello, fanciullo.

Giovo. sost. Giovane, giovine. Che è nell'età che segue all'adolescenza; e dicesi tanto di maschio che di femmina.

— *com na pera p'cita*. Si dice per ischerzo a persona di bassa statura, che è in là cogli anni; attempatetto.

— *com un aj*. Giovanissimo, nel primo fiore dell'età.

— *d'botega*. Fattorino, giovine di bottega, ed anche garzone di bottega.

— *d'prim peil*. Giovanetto di prima uscita, giovinotto di primo pelo, giovine di prima barba.

» *Bon da giovo e cativ da vej*. Buon papero e cattiva oca. Dicesi in prov. di chi è buono da giovane e tristo da vecchio; ed anche bella mostra e cattiva riuscita.

» *Chi a n'a fane da giovo, a n'a fa da vej*. Chi non fa le pazzie in gioventù, le fa poi in vecchiezza.

» *Cojonarìe da giovo*. Scappatella giovanile, ragazzata.

» *Da giovo as conoss lô ch'a sarà da vecc*. Il buon dì si conosce o comincia da mattina. Si dice proverbialm. del dar buon saggio e buona speranza di sè per tempo o in età giovanile. Fu anche detto, Pensier canuti in giovanile etate.

» *Da giovo as mangia la molea e da vej la crosta*. Dettato indicante che soventi ai giovani tocca i buoni bocconi ed ai vecchi gli stranguglioni.

» *D'giovo ai n'a mëuir, ma d'vej ai n'a scanpa gnun*. De' giovani ne muor qualcuno, de' vecchi non ne campa niuno.

» *Fe le cose da giovo* o *Agì da giovo*. Giovaneggiare, far da giovane, operare giovanilmente.

» *Ii giovo a venta ch'a la fasso da giovo*. Il giovane deve giovaneggiare o usar tratti giovanili o giovaneschi; i giovani sogliono seguir con l'opre la giovinezza.

» *La mort a goarda nè giovo nè vej*. La morte è cieca; la morte antica mietitrice delle umane vite, atterra indistintamente e giovani e vecchi.

» *Tornè giovo*. Ringiovanire, ringiovenire, rinnovellarsi; rimettere un tallo sul vecchio. Dicesi fig. di un vecchio che pareva accasciato, quando ripiglia vigore e forza, ed anche di coloro che dopo alcune infermità pajono più vivaci di prima.

Giovo. add. Giovane, giovine. Che è sul fiore dell'esser suo; e si dice delle persone, delle bestie e delle piante.

» Giovane. Dicesi anche di fratello relativam. al primogenito; più comun. iuniore o giuniore.

» *Tirè sul giovo*. Pendere in sul giovane, cioè in sulla parte giovane.

» *Vin giovo*. Giovane vino, cioè non ancora intieramente fatto.

Giovura (T. di veter.). Accollatura. Quella contusione che il giogo fa sulla coppa del bue.

Gipa, Gipon. Giubbone, giubbetto, giubbello, giubberello. Abito contadinesco.

» *Desbotonesse la gipa o el gipon*. fig. Alzarsi i manichetti; allargar l'ale fuor del nido, dirugginarsi, uscir del manico, snighittirsi; rassettarsi nell'elmo per far checchessia; prepararsi con prontezza a far quell'operazione; ed anche fare la sua lotta, fare i suoi sforzi, fare il possibile, e talora far più che un non suole.

Gir. Giro, circonferenza, circuito, cerchio, periferia.

» Giro. Rivolgimento, voltata.

» — Giravolta. Dicesi di un viaggio o una camminata, che si fa in diversi luoghi.

Gir. Giro. Passeggio, cammino.
» Giro e Girata. Dicesi nel giuoco delle carte, delle minchiate e sim. il dare un determinato numero di carte in giro a ciascuno dei giuocatori. *Foma doi gir*. Facciamo due girate.
— *d'corda*. Avvolgimento di fune.
— *dle ciav*. Mandata. Tutto quello spazio che il volger della chiave fa percorrere in una volta alla stanghetta.
— *dle carôsse*. Corso. Luogo pubblico dove passeggian le carrozze.
— *d'parôle*. Circonlocuzione. Giro, aggiramento, circuito, involtura, circuizione di parole per esprimere ciò che si vuol dire; altr. perifrasi.
— *d'perle o d'gioje*. Vezzo, monile. Ornamento donnesco di gioje e per lo più di perle da portarsi al collo; altrimenti collana.
» *Andè an gir*. Andar in giro, cioè attorno.
» *An gir*. avv. In giro, intorno intorno.
» *Ant un gir d'ëui*. avv. In un girar d'occhi, in un batter d'occhio, in un istante, in un subito.
» *A tre o quat gir*. A tre o quattro giri.
» *Fe d'gir*. Far delle girate; e talora aliare, e dicesi spesso di giovani innamorati, che vanno aliando intorno le case delle loro belle, per vedere e farsi vedere da esse.
» *Fe un gir*. Fare una breve passeggiata.
» *Fe un gir antregh an rotond*. Dar la volta tonda. Voltarsi in giro, rivoltarsi tutto.
» *Gran gir*. Girone.

Gira. Gita, andata, camminata, passeggiata, giravolta, viaggio. V. anche *Gir*, *Girada*, *Giret*.
» *De una gira*. Dare una giravolta, una scorribanda o corsa. Andare alquanto attorno, fare delle gite d'uno in altro luogo.

Girà. Girato; mosso in giro. V. in *Girè*.

Giraberchin. Trapano a mano, altr. trapanatojo. V. *Mecia* e *Trapano*.
» *Fe d'giraberchin*. Dicesi fig. per fare giravolte, rigiri, come chi vuol fuggir l'incontro di alcuno.

Girada. Girata, giro, passeggio; rivolgimento, voltata. Vedi *Girata*.

Girafa (Zool.). Giraffa. Animale quadrupede africano ed anche asiatico, il quale sebbene silvestre si addomestica, si doma e si cavalca. Ha il collo e le gambe dinanzi come il camello, quelle di dietro sono molto più corte ed ha poca coda. Dicesi anche camelo pardo.

Girament. Giramento. Andamento, avvolgimento in giro.
» Giramento, vale anche girata, giro di scritture.
— *d'testa*. Giramento di capo, vertigine, capogiro, capogirlo, giracapo.

Girandôla. Girândola. Ruota di fuochi lavorati, che appiccandovi il fuoco gira. V. *Girindôla*.

Girandolè, Girandolon. V. *Girondolè*, *Girondolon*.

Giranio (Bot.). Geranio. Pianta che si coltiva in vasi ne' giardini, le cui foglie per lo più vellutate in dentro. I suoi fiori bianchi, rossi secondo la specie, sono di un odore penetrante, ma assai piacevole. Fiorisce dalla primavera all'autunno; e ve n'ha di numerosissime specie, fra le quali il geranio odoroso, terebentino, felido o africano, incarnato, accartocciato, notturno, rosato, zonale, ed un'infinità d'altri.

Girarost. V. *Virarost*.

Girassol (Bot.). Girasole, tornasole, elitropia, clizia, elianto (*Helianthus annuus* L.). Pianta alta più di tre braccia, le foglie quasi cuoriformi, i fiori col raggio giallo, molto grandi e solitarj pendenti, che si voltano sensibilmente verso il corso del sole. Fiorisce nell'estate, ed è originario del Perù. Ha una varietà a fior doppio, ed un'altra detta nana. Dicono che ebbe tal nome, perchè comparisce sempre nella stagione più calda, allorchè il sole entra nel tropico del cancro.

Girasol. Girasole. Dicesi anche da' razzai per *Girandola*. V.

Girata. Girata. Presso i mercanti, cessione di una cambiale firmata dal girante a favore del giratario.
» *Fe una girata*. Fare una girata. V. *Girè una cambial*, in *Girè*.

Girator o **Girador** (T. de' mulin.). La macina superiore, il coperchio.

Giravolta. Giravolta. Movimento in giro, via fatta in giro.
» Giravolta, scorribanda, corsa.
» — per Andirivieni, ghirigoro.
» Sconvolgimento. *De la giravolta al sangh*. V. *De la volta al sangh*, in *Volta*.
» *De una giravolta o gira*. V. in *Gira*.

Girè o **Virè**. Viaggiare, andar attorno, in giro.
» Girare, muovere in giro. V. *Virè* e *Voltè*.
» Girare (n. ass.). Dar la volta tonda, muoversi, voltarsi in giro.
» — Dicesi del cervello, vaneggiare, impazzire. V. in seguito *Girè la testa*, ed anche *Povrom ai gira*.
— *a la larga*. Girare largo a' canti o largo semplic. Guardarsi, star cauto.
— *an sa e an la*. Aliare. Andarsi aggirando qua e là. V. *Andè girondoland* e *Girondolè*.
— *com na sotola*. Girare, muoversi, dimenarsi come un trottola.
— *com un vindo*. Frase quasi simile alla precedente. Arcolajare. Aggirarsi come un arcolajo.
— *la testa*. fig. Girare il capo o la coccola, farneticare, dar la volta al cervello, dare nelle girelle, giravoltare, insanire.
— *una canbial*. Girare una cambiale. Cedere una cambiale ad altra persona. V. *Girata*.
» *Andè girand*. V. *Girondolè* o *Andè girondoland*.
» *El girè a saotet dla sotola*. Barberare. V. in *Sotola*.
» *Fe girè una carta*. Far circolare una carta, farla girare, diffonderla, pubblicarla.
» *Fe girè una cosa com una roa*. Rotare, roteare, ruotare, far girare una cosa a guisa di ruota.
« *Povrom ai gira*. Il pover uomo giravolta o dà nelle girelle o ne' gerundi o impazza.

Girel. Giretto. Chiamano in Tosc. alcuni ricci o cascate altra parte di pettinatura cucita sur un nastro, da cingersene le tempia le donne (Carena, *Pront.*).

Girola. Girella. Piccola ruota, e specialm. quella che gira intorno ad un asse.

Giret. Viaggetto, passeggiatella. Breve giro in senso di camminata. V. *Gira*.

Giribus mundi, De giribus mundi, et De barca menandi. Esperienza, la pratica delle cose, la scienza del mondo.

Girindola. Viticcio. Congegno di due, tre o più bracciuoli per lo più di metallo, che s'appicca alle muraglie o a specchi per uso di regger lumi.
» *Candlè con le girindôle*. Candelliere a viticci o a bracciuoletti.

Giroeta. Banderuola. V. *Bandarola* nel 2° e 3° signif.

Giroglifich. Geroglifico, gieroglifico e jeroglifico (v. gr. significante sacro intaglio). Quel corpo figurato o figura misteriosa di cui gli Egiziani si servivano per esprim

i loro concetti, in vece di caratteri: od altr. simboli o caratteri mistici usati dagli Egizj nelle cose che riguardano la scienza, le arti e la religione.

Giroglifich. Ghirigoro o ghirigogolo. Tratteggio o intrecciatura di linee fatte a capriccio colla penna.

Girolada. V. *Girondolada*.

Girolè. V. *Girondolè* e *Virolè*.

Girometa..... Sorta di canzonetta (se si può dir tale) rusticana o forse meglio cantilena, con cui le nutrici sogliono addormentare i bimbi ad un tempo che li cullano, e talvolta nell'atto stesso che li fanno saltare sulle ginocchia per divertirli; pronunciando le seguenti parole: *Girometa dla montagna torna torna a tò pajis, va mangè tòe castagne, lassa stè nost ris*.

Girondolada. Ronzamento, anfanamento. L'andare a zonzo, cioè girando qua e là.

Girondolè. Gironzare, asolare, ronzare, andar a zonzo, a sparabicco, in tregenda, andar in ronda, andar a girone o gironi, andar ajato o ajoni. Vagare qua e là, andar attorno perdendo il tempo o andare aggirandosi senza proposito alcuno.

— *ant el let*. Dar le volte nel letto, girare il letto.

» *Andè girondolund*. Giostrare, andarsi garabullando, andar qua e là senza saper dove andarsi, come fanno gli scioperati.

Girondonè. V. *Girondolè*.

Gironi..... Detto in ischerzo per ginocchio o ginocchi.

— *dla crina*..... Nome di quella maschera teatrale, che rappresenta un omicciatto buffonesco, il quale parla il dialetto piemontese, essendo che il violone o contrabbasso è detto scherzosam. ed in m. b. *Crina* (scrofa, perchè in certo modo ne imita il grugnire); ed è strumento che fra i suonatori venali di contado spesso tocca in sorte a omicciatti o scrignuti o anatrini, i quali non lasciano però di essere scaltriti la lor parte. Questa specie di maschera indossa giubbone e calzoni color tanè, calze rosse e cappello a tre acque, ed ha un codino arricciato e fasciato di rosso. D'ordinario è maschera ristretta a' teatrini di marionette.

» *Smiè gironi dla crina*. Essere un arfasatto, uno scrignuto.

Girota. V. *Girela* e *Viròta*.

Giròvago. Girovago; vagabondo, giramondo.

Giss. Gesso. Varietà di solfato di calce o calce solfatica, la quale dopo la cottura serve a un dipresso al medesimo uso della calcina. Non è però buono ai lavori esposti all'umido, ed usasi per lo più in lavori interni delle case.

» *Pien d'giss*. Gessoso o pieno di gesso.

Git (Bot.). V. *Gnela* o *Niela*.

Git (Agr.). Getto, rampollo, messa, messiticcio, pollone o germoglio delle piante, ed anche sortita.

Gital. V. *Getal*.

Gitè. V. *Tirè el baron*, in *Baron*.

Gitè. Sciamare. Dicesi dell'uscire d'una moltitudine di api (detto sciame) d'un'arnia, quando il numero di esse vi è soprabbondante; traendo seco una regina per istabilire una nuova colonia.

Giton. V. *Geton*.

Giù. Giù (av. di luogo, contr. di su). Nella parte più bassa, a basso, a fondo.

— *le doe* (T. di giuoco del faraone). Dopo le due prime carte.

» *Andè an giù*. Andar in giù o all'ingiù, cioè verso il basso.

Giù. *Andè giù*. Andar giù, scendere; cascare.

» *Andè giù*. Andar giù, calare, declinare. Dicesi di molte cose, ma particolarm. de' prezzi, delle complessioni, de' suoni, ecc.

» *Andè giù dl'eva*. fig. Smontare, cader di suo stato, impoverire. V. in *Andè*.

» *Caschè giù del scagn, dii garet*. V. in *Garet*.

» *De giù* o *Abassesse*. Dar giù, scemare, calare, sbassare, divenir basso, abbassarsi, rassottigliarsi, restringersi; avvallare.

» *De giù d'forsse*. V. in *De*.

» *De giù d'pressi*. V. in *De*.

» *De giù*. Parlando di fiumi. V. in *De*.

» *De giù d'bôte da can*. V. in *De*.

» *Esse giù dl'aqua*. V. in *Aqua*.

» *La giù*. av. Laggiù, là giù, colaggiù o colaggiuso.

» *Mandè giù*. Mandar giù, inghiottire, ingojare, trangugiare, ingollare, ingozzare. Oltre al signif. proprio dicesi al fig. per tollerare, comportare, soffrire un affronto, un'ingiuria, ecc. Non farne risentimento.

» *Posè giù*. Porre giù. Deporre, lasciare.

» *Tanpè giù*. Mandar giuso o giù. Abbattere, atterrare, rovinare.

» *Tirè giù*. Tirar giù, abbassare; come *Tirè giù ii ridò, la tendina*, ecc. Tirar giù le cortine, la tenda, ecc.

» — Tirar giù. fig. Bestemmiare, giurare.

» — *un travaj*. Tirar giù un lavoro, strapazzarlo, abborracciarlo, cioè farlo in fretta e senza diligenza.

» *Vnì giù*. Scendere, discendere, venir a basso.

» — *an pressa*. Scendere velocemeute, precipitar giù, sdrucciolare.

Giubilà. Giubilato. Dicesi di chi è dispensato dai doveri dell'impiego, concedendogli una pensione od altra ricognizione.

Giubilassion. Giubilazione. Riposo o dispensa dal servizio con pensione.

Giubilè. Giubilare. Dare il riposo. Dispensare altrui da una carica od impiego, col concedergli una pensione o ricognizione qualunque.

» (n. ass.). Giubilare, giubbilare, far giubilo, allegrezza, festa, allegrarsi sommamente.

Giubilèo. Giubileo, giubbileo. (Voce ebr. Remissione d'ogni obbligazione o gravezza). Oggidì piena remissione di tutti i peccati, conceduta dal sommo Pontefice ogni 25 anni, ed anche più frequentemente secondo le occasioni ed i tempi.

» *Aveje pì d'un giubileo sul ghëub*. Esser uomo, a cui gli anni hanno fatto somma addosso.

» *L'an del giubileo*. L'anno santo, l'anno del giubileo.

Giuda. Giuda (nome proprio).

» *Esse faoss com l'anima d'Giuda*. V. in *Faoss*, add.

» *Esse un Giuda*..... Essere un traditore.

Giudaich. Giudaico, di giudeo o attenente a giudeo, altrimenti ebraico.

Giudaism. Giudaismo. Legge o rito giudaico; altr. ebraismo.

Giudè. Giudeo, ebreo, israelita. Quegli che vive secondo l'antica legge di Mosè.

» Giudeo, ebreo. Dicesi fig. ad un usuraio, o a chi vende a prezzo esorbitante le mercanzie od altra qualunque cosa.

» *Facia da giudè*. Viso da fariseo, ceffautto, viso di Longino.

» *Imitè j'usi, ii costum dii giudè*. Giudaizzare. Imitare i riti giudaici o ebraici, altr. ebraizzare.

» *Ostinà com un giudè o com un mul*. fig. Caparbio o incornato più che gli asini, ostinato al maggior segno.

Giudess. V. *Giüdisse*.
Giudicà. sost. Giudicato. Il giudizio stesso, e il corso e gli atti della lite.
» *Passè un giudicato*. Passare in giudicato. Dicesi propr. di sentenza già data, la quale serve di norma ne' casi consimili; e per estens. si dice di cosa da non potersene più dubitare.
Giudicà. add. Giudicato, sentenziato. Deciso per via di sentenza.
» Giudicato, risolto, determinato.
» — Stimato, reputato, creduto.
— *a mort*. Giudicato, sentenziato, condannato per sentenza a morte.
Giudicatura. Giudicatura. Officio di giudice.
» Giudicatura. Nell'uso, tribunale o luogo dove risiede il giudice a tener o render ragione, cioè ascoltare, giudicare le cause dei litiganti, ed amministrarvi la giustizia.
— o *Mandament*. Giudicato. Distretto della giurisdizione di un giudice, che in antico fu anche titolo di signoria, come ducato e sim.
Giudichè. Giudicare, far giudizio. Risolvere, determinare, decidere per via di ragione o legge, dando sentenza.
» Giudicare, far giudizio, pensare, reputare, stimare, esser di parere.
— *a mort*. Giudicare a morte. Sentenziare, condannare a morte.
— *con giudissi*. Giudicar con criterio, cioè con retto giudizio.
— *dla bontà o no d'una cosa*. Dare o far giudizio, giudicare, decidere della bontà, qualità o imperfezione di checchessia.
— *un*. Giudicare di alcuno. Dar sentenza di lui.
Giüdisse. Giudice. Chi giudica o ha autorità di giudicare.
» Giudice. Dicesi anche chi è scelto per arbitro per decidere fra due o più contendenti; ed altresì chi è capace di giudicare sanamente di checchessia.
— *civil*. Giudice civile. Quello cui è demandata la giurisdizione degli affari civili.
— *conpetent*. Giudice competente. Quello cui è demandata la facoltà di conoscere e giudicare di un dato affare.
— *criminal*. Giudice criminale. Quello che conosce esclusivamente delle materie criminali.
— *dla balanssa o del scandaj*. Ago, raggio pesatore. Quel ferro della stadera appiccato allo stile che stando a piombo, mostra l'equilibrio.
— *d'mandament, d'prefetura, d'comerssi*, ecc. Giudici, i quali giudicano le cause che sono di loro competenza.
— *d'pas*. Giudice di pace; paciere, mediator di pace. Dicesi di colui che o costituito magistrato (giudice di pace) o come privato (paciere) cerca di conciliare amichevolmente le parti litiganti o le persone che sono in discordia.
» *Dona ch'a giudica*. Giudicessa ed anche giudice.
» *Esse giudisse e part*. Essere giudice e parte. Essere giudice in causa propria; e dicesi per dimostrare la sconvenevolezza di chi con autorità s'arroga ciò che da altri gli dovrebbe esser dato.
Giudìssi. Giudizio, giudicio. L'atto di giudicare, determinazione del giusto e dell'ingiusto, sentenza.
» Giudizio, per tribunale o luogo dove si giudica.
» — Parere, opinione, avviso, credenza, consiglio.
» — Senno, saviezza, prudenza, accorgimento; discernimento, criterio.
— *d'arbitri*. Lodo. Giudizio, sentenza d'arbitro.
— *di Dio*. Giudizio di Dio. Ordinazione o volontà divina, decreto della divina giustizia.

Giudissi. *Giudissi final*. Giudizio estremo. V. in seguito *Giudissi universal*.
— *temerari*. Giudizio temerario. Opinione svantaggiosa ed infondata che si porta sul conto altrui; o lo incolpare altrui senza fondamento.
— *universal o final*. Giudizio finale. In teolog. quello che avrà luogo alla fine del mondo, appresso l'universale risurrezione de' morti.
» *A giudissi d'ëui, del toch*, ecc. avv. A giudizio dell'occhio, del tatto, ecc. fig. Secondo che si giudica per mezzo de' suddetti sensi.
» — *d'un*. avv. A giudicio, per giudizio, secondo il parer di uno.
» *Andè con giudissi*. Andare col calzar del piombo, adagio a' ma' passi.
» *Assegnè un giudissi*. Assegnare ad uno il giorno di comparire in giudizio.
» *Aveje j'ani del giudissi*. V. in *An*.
» *Aveje poch giudissi*. Aver poca sessitura, poco senno essere inconsiderato.
» *Butè giudissi*. Metter giudizio, far senno.
» *Ch'a l'a bon giudissi*. V. *Giudissios*.
» *Chi a l'a nen aquistà el giudissi a una certa età a aquista pì*. V. in *Età*.
» *Chi a l'a pì d'giudissi, ch'as na serva*. Chi ha più giudizio più si adoperi.
» *Ciamè an giudissi*. Menar a giudice, cioè in giudizio; richiedere, citare, chiamar in giudizio.
» *Con giudissi*. avv. V. *Giudissiosament*.
» *Conparì an giudissi*. Comparire. Appresentarsi alla ragione, cioè davanti al giudice o ad altro magistrato, innanzi al quale si è citato. L'atto di comparire appellasi comparsa, e giorno di comparsa, quello destinato a comparire.
» *De nostr giudissi su la bontà o no d'una cosa*. Dare o far giudizio, giudicare, decidere della bontà, qualità o imperfezione d'alcuna cosa.
» *Dent del giudissi*. V. in *Dent*.
» *El dì del giudissi*. fig. Il dì dell'alleluja. V. *El dì d'* ... *Blin*, in *Dì*.
» *Fe butè giudissi*. Cavar il ruzzo del capo, aggiustar il mazzocchio.
» *Fe ciamè an giudissi*. Far richieder uno, convenir uno in giudizio.
» *Formesse un cativ giudissi d'un*. Formarsi nella mente un cattivo giudizio o concetto di una persona o di alcuna delle sue azioni.
» *Prima la mort e pëui el giudissi*, ovvero *El giudissi ven dop la mort*. Lascierà il vezzo con la pelle. Dicesi scherzosam. di persona di cui vogliamo asserire che non è per mettere giudizio in sin ch'ella viva.
» *Spende con giudissi*. Spendere con assegnatezza, assennatamente, cioè con economia, con risparmio.
Giudissial. Giudiziale, giudiciale. Agg. d'atto fatto coll'autorità del giudice o davanti al giudice o appartenente a giudizio, cioè all'amministrazione della giustizia.
Giudissialment. Giudizialmente, giudicialmente, giudicialmente. In forma giudiciale o per via giudiziaria.
Giudissiari, lo stesso che *Giudissial*. V.
Giudissios. Giudizioso, giudicioso, che ha giudizio, assennato, prudente, savio, avveduto; ed anche fatto con giudizio.
Giudissiosament. Giudiziosamente, giudiciosamente, con giudizio, assennatamente, saviamente, prudentemente, considerátamente, avvedutamente, ponderatamente.

Giugada. Ginocata. Il giuocare.

Giugador. Giuocatore, giocatore, giucatore, che giuoca; e detto assolutam. chi ha il vizio del giuoco.

— *da bala*. Pallerino. Giuocator di palla.

— *da bussolòt*. Giocolare, giocolatore, bagattelliere. Che fa giuochi di mano, giuocatore di bussolotti; e talora giullare, arcigiullare, buffone.

— *da dà*. Mettitor di dadi, giuocator a' dadi.

— *davantagi*. Giuocator di vantaggio, baro, scroccone, mariuolo, truffatore.

— *del lot*. Mettitore. Colui che mette al lotto, ed anche giocatore di lotto.

— *d'profession*. Giocatore di professione, biscazziere o biscajolo, che frequenta le bische.

Giugadoron. Giocatorone, giuocatorone. Grande e famoso giocatore e molto esperto nel giuoco.

Giugass. V. *Giugon*.

Giugatè. Giuocacchiare o giocacchiare. Giuocar di rado e di poco.

Giughè. Giuocare, giocare, giucare. Gareggiare a fine d'esercizio, di ricreazione o di guadagno, sull'esito di qualche prova, dove operi fortuna, ingegno o forza.

» Giuocare. Passare il tempo giuocando.

» — per metter pegno, scommettere.

» — Dicesi dagli artefici delle cose che si muovono con facilità nel luogo loro, molleggiare.

» — Detto dell'aria, vale circolare liberamente.

— *a bale d'fiòca*. V. sotto quest'ultima parola.

— *a banch falì*. Giuocare a banco fallito (Firenze), vale continuare a giocare, benchè non vi sia più danaro sul banco.

— *a barabon un po d'fēū*. V. *Barabon* nel Diz.

— *a bara rota*. V. nel Diz. *Bara rota*.

— *a barsiga*. Giocare a bazzica. V. *Barsiga*.

— *a bate o a la branca*. Fare alle murelle o fare a meglio al muro. Scagliare una moneta contro un muro, e fare a vicinare non meno di una spanna quella dell'avversario.

— *a brass o a bon a brass*. Fare alle braccia, lottare. Esercizio ginnastico che serve a fortificar il corpo, e fassi tra due persone, le quali pigliandosi per la mano destra a braccio opposto e spingendosi a vicenda, cercano l'un l'altro di far cadere l'avversario; con che quello che sta in piedi vince il giuoco.

— *a brisca*. V. *Brisca*.

— *a brusa*. Fare a verga. Giuoco che si fa gettando in aria delle monete, le quali cadendo sopra un mattonato, vince colui, la cui moneta è più lontana dalle commessure dei mattoni, le quali chiamansi *Brus*. In alcuni paesi invece di *Giughè a brusa*, dicono *Giughè a la pianela*. V.

— *a calabraje*. Giuocare o fare a calabrache. V. *Calabraje*.

— *a catòrba*. Giocare a mosca cieca o a gatta cieca. Vedi *Catòrba*.

— *a chēūit*. Fare al giuoco del rimpiattino, fare alle rimpiatterelle, fare a nasconnerella. Giuocare a nascondersi.

— *a chi ai dis pì grosse*. Fare a chi le dice più marchiane, gareggiare nel dire degli spropositi o delle parolacce.

— *a chi beiv d'pì*. Gareggiare a chi più imbotta. In questo signif. fig. vale bere soverchiamente.

— *a chi perd goadagna*. Giocare a vinciperdi. Nome di un giuoco di carte notissimo, nel quale rimane perdente chi fa più punti, e guadagna chi ne fa meno.

Giughè. *Giughè a chi pēūl piè cheicosa pì prest*. Fare alla grappa di qualche cosa. Gareggiare ad aggrapparsela (portarsela via) scambievolmente.

— *a core a pe sopet*. Giocare a correre a piè zoppo. Camminare o meglio avanzarsi saltellando con un piede solo, tenendo l'altro sospeso come se fosse zoppo.

— *a cros e pila*. Giuocare a santi e cappelletti o a palla e santi. Giuoco che si fa gettando in aria una moneta e indovinando da qual parte resterà voltata, una volta caduta.

— *a dame*. Fare a dama. *Andè a dame*, Andare a dama, portare una pedina fino agli ultimi quadretti dello scacchiere dalla parte dell'avversario.

— *a descaria baril*. Fare a scarica barili. Sorta di giuoco fanciullesco che si fa tra due soli, i quali voltesi le spalle l'un l'altro, e intrigate scambievolmente le braccia si vanno altalenando vicendevolmente.

— *a descaria l'aso*. Fare a scarica l'asino, giuoco che si fa sul tavoliere. fig. Rimuovere da sè la colpa di alcun errore o ributtare su altri la colpa di checchessia.

— *a fe le gòle d'savon*. Fare alle bolle di sapone, fare le bombole, fare sonagli. Specie di giuoco fanciullesco consistente nell'attrarre con una cannuccia un po' di saponata posta in qualche vaso, e soffiandovi quindi fortemente, mandarne in aria de' globetti o sonagli, che in breve si convertono in nulla.

— *a fe 'l vindo*. Far bindolo, girare in tondo sulla punta de' piedi tenendosi per mano.

— *a fe pagà*. Levare o levarla del pari. Usasi spesso per esprimere del non vincere nè perdere in giuocando.

— *a fe pipì o a fe j'ôche*..... Accavalciati l'un sovra l'altro i diti indice, medio, anulare e mignolo d'una mano, venir movendo lor contro il pollice disteso della mano medesima, dicendo pi pi pi, come per figurare un uccello pipilante. Trastullo fanciullesco.

— *a fessne*. V. in *Fe*.

— *a giēūgh finì*. Giocare a guerra finita. Dicesi comun. del giocare una certa somma di danaro, finita la quale, finisce il giuoco.

— *a gourdesse*. Fare a visi. Quella specie di giuoco, che si fa talora da due i quali, standosi rimpetto si affissano reciprocamente; e quegli rimane perdente, che primo, non potendo più oltre durarla, ride o volge altrove lo sguardo.

— *a j'andvinaje*. Fare al giuoco degli indovinelli.

— *a j'aguce o a j'uje o al piciocù*. Giuoco che si fa tra due ragazzi, uno de' quali tenendo nascosto nel pugno uno spillo, se il compagno indovina da qual parte sia la capocchia, o sia il *cul*, e da quale la punta, o sia il *picio*, guadagna lo spillo, se non indovina perde uno spillo.

— *ai buratin*. Giuocare o fare ai burattini o ai fraccurradi. V. *Buratin*.

— *ai bussolòt*. Giuocar di mano o di bussolotti. V. *Bussolòt*.

— *ai da*. Giuocare o fare ai dadi, dadeggiare. V. *Da*.

— *a j'ēūv*. Giuocare a scoccetta. Specie di giuoco che si fa in questa guisa: Uno tiene un uovo in mano, ma per modo da non lasciarne apparire che una sola estremità, fra 'l pollice e l'indice ristretti insieme, mentre un altro con un altr'uovo vi percuote sopra, e vince colui il di cui uovo resiste alla percossa.

— *ai mestè*..... Più persone schierate s'infingono d'attendere ciascheduna a una data arte, contraffacendone i gesti, ciò che deve farsi colla massima prestezza, e chi erra nel gestire o, domandato qual'arte esercita, sbaglia il

gesto col quale dovrebbe rispondere, quegli perde e soggiace a una data penitenza. Altri fanno questo giuoco in altri modi, però sempre affini.

Giughè. *Giughè a j'omet.* Giuocare ai birilli (cinque cosettini di legno o d'avorio (*p'cite bie*) o simili, i quali sono prezzati tanti punti, e chi più ne atterra colla palla dell'avversario, e primo giunge a fare 25 punti, riesce vincitore.

— *a j'òss.* Giocare o fare ai noccioli, alle noci agli ossi (delle pesche) o sim. coi quali si fa alle caselle o capannelle o castelline. V. *Giughè al castlet.*

— *ai palet.* Fare alle piastrelle o alle morelle; specie di lastrucce colle quali si giuoca tirandole al lecco come le pallottole.

— *ai pegn.* Giocare ai pegni. Il *Jouer à gage touché* de' Francesi, il *Pfänder spielen* dei Tedeschi.

— *ai sproposit.* Fare agli spropositi. Specie di giuoco simile in sostanza all'altro del mazzolino. V. *Giughè a le fior*, nel quale più persone scelgono per base del loro giuoco, suppongasi il fornajo, e così uno sarà la farina, uno l'acqua, uno il forno od altra cosa attenente al panificio. Il fornajo (uno de' giuocatori eletto dalla società) dirà: Questo pane non è buono per causa della farina: quello che ha il nome della farina deve rispondere subito, dalla farina non viene, ma dall'acqua o da altra cosa attenente al pane, che sia fra le già assegnate ai varj giuocatori: e se non risponde presto, o se dà la colpa a qualche cosa, il nome della quale non sia in quell'adunanza, perde e deposita il pegno in mano del fornajo, il quale al fine del giuoco non potrà restituirlo, senza che il perdente che l'ha depositato faccia una penitenza a convenirsi.

— *a la bala.* Fare o giuocare alla palla. Ove vogliasi giocare per semplice divertimento senza tener conto delle regole del giuoco, allora dicesi palleggiare. *Giughè un a la bala.* fig. Fare alla palla d'uno, vale bistrattarlo, vilipenderlo per gioco o beffa.

— *a la basseta.* V. *Giughè al faraon.*

— *a la berlina.* Fare alla berlina. Specie di giuoco usatissimo farsi nelle veglie. Messo uno de' giocatori in un angolo della stanza designato per luogo di berlina, un altro va a chiedere in segreto a ciascuno de' compagni di giuoco per quale motivo credono essi che il tale sia alla berlina; indi, raccolto ch'egli ha il sentire di tutti, va a dirlo ad alta voce al primo che è in berlina, senza però nominar la persona; quegli uditi i motivi addotti da' compagni, ordina che si metta alla berlina in luogo suo quel tale che ha messo in mezzo il motivo che più gli scottò; il raccoglitore de' pareri nomina allora colui che addusse il motivo in questione, e questi è obbligato a sottentrare all'altro nella berlina, e così ricomincia il giuoco; il quale si continua a piacimento.

— *a la caranbòla.* Giuocare alla carambola. Vedi in *Caranbòla.*

— *a la ciòca.* Giuocare a piè zoppo, che alcuni dicono giocare a terra del mio monte. Si segna in terra o sopra un mattonato un quadrilungo a traverso del quale si segnano quattro linee o divisioni, ognuna delle quali diciamo *Brusa* e a un de' capi un semicircolo. In quest'ultimo e nell'angolo superiore di questo crocicchio si segna un cerchietto. Fatto ciò i giuocatori debbono con un piede far balzare una piastrella da una linea all'altra senza toccarle, e senza mettere il secondo piè in terra, e chi caccia la piastrella fuori del quadrilungo o fuori del semicircolo o lascia d'andare a piè zoppo o chi tocca colla piastrella le linee, quello perde a norma del convenuto. V. *Giughè a la brusa*, giuoco simile a questo.

Giughè. *Giughè a la cirimela.* Giuocare alla lippa o a Arè busè. V. *Cirimela.*

— *a la fera.* Fare al mercante in fiera. Specie di giuoco assai noto, che si fa tra molti con due mazzi di carte.

— *a la franda.* Fare alla corda. Gettare pietra o altro con corda o fionda.

— *a la gala* (nome della pallottola con cui si giuoca la *Nëusa*) V. *Giughè a la nëusa* e *al ciot.*

— *a la longa longhera.* Far coda romana. Giuoco che fanno i fanciulli o le fanciulle ruzzando, nel quale corrono attorno appiccati colle mani a' vestimenti l'un dell'altro.

— *a la mora.* V. in *Mora.*

— *a la muta.* Fare alla muta o alla mutola o anche a pari caffo. Specie di giuoco simile a quello nel quale uno de due giuocatori sceglie il pari e l'altro il dispari, e quindi senza far motto alzano un caduno una mano con quant dita distese che loro pare, onde ottenere fra ambi u numero pari o impari giusta la scelta da loro fatta. Ved *Giughè a par e dispàr.*

— *a la nëusa.* Piccola buca che i ragazzi di contado fanno i terra per giuocar al giuoco così detto; che si fa com segue: Uno de' giocatori tira una pallottola di legn (detta *gala*) perchè giunga alla buca, dove stanno alt giocatori divisi in due partiti. Essi con certi bastoni a quanto larghi e ricurvi in cima (detti *ghero*) danno al pallottola con tutta forza de' colpi, onde allontanar dalla meta e que' dell'altro per mandarvela, così va lungo il giuoco sino a tanto che non si arrivi alla me o non si tocchi. Questo giuoco corrisponde esattamen alla *Poma* de' Mantovani.

— *a la pianela.* Giuocare ai quadrelli. V. *Giughè a brus*

— *a la pignata.* Fare alla pentolaccia (Firenze). Specie giuoco in cui si pone in mezzo ad una stanza una pe tola sotto a cui pongonsi danari, dolci o simili, si be dano gli occhi a uno de' giocatori, e gli si dà in ma un bastone; questi s'avvia alla volta della pentola, quando crede esservi sopra, le batte addosso un gr colpo; se coglie, vince quanto ci sta sotto; se no rient nel cerchio de' compagni, e si bendano gli altri succe sivamente, e continua così finchè alcuno della briga non riesca finalmente di rompere la pentola, e di vi cere così il premio del giuoco.

— *a la pola.* Uno de' giuochi del bigliardo, fare alla cor (Firenze). Questo giuoco si fa da molti giuocatori i sieme, i quali tutti portano un numero progressivo, tirano la loro palla un dopo l'altro, e continuano c fintantochè avendo tutti perduti i punti convenuti prima, l'ultimo rimane vincitore di tutta la posta. Si anche questo giuoco da più insieme e con due sole pal *Fe una pola.* Fare una corda (uso fiorentino), cioè f una partita al giuoco così detto della corda.

— *a la rolet.* Fare alla rollina. Veggasi la definizione in *Rol*

— *a la rossa e a la neira o al tranta e quaranta.* Fare o g care alla venturina, o alla rossa e alla nera. Giuoco qu simile alla rollina, ed è composto di una tavola rotor od una specie di ruota immobile scaccata a varj colo. Nel centro v'è un ferro o stile posto in bilico orizzo talmente, che scosso colla mano gira e poi si fer sopra lo scacco o casella, la quale, secondo il suo colo fa vincere o perdere il giuocatore.

— *a la sotola.* Giuocare o fare alla trottola. V. *Sotola.*

— *a la sumia o al giëugh dla sumia.....* Sorta di giuoco

cui tutti i giuocatori debbono fare gli stessi gesti, movimenti e smorfie, che fa colui che dirige il giuoco, che chiamasi abbà; presso cui il giuocatore che sbaglia, deposita un pegno per ritirare il quale gli tocca fare la penitenza.

Giughè. *Giughè a la tonbola.* Fare alla tombola. A Firenze dicono giocare al lottino. Specie di giuoco che si fa coi numeri dall'uno fino al novanta inclusivamente. *Fe tonbola.* Far tombola, vuol dire guadagnare la tombola, che è quando sono usciti tutti i numeri della propria cartella.

— *al balon.* Fare al pallone, pallonare. V. *Balon.*

» *Giughè un al balon.* fig. Tragiogar uno. Il tirar che fan due, uno in qua l'altro in là; e dicesi di persone che comandino.

— *al bilbochè.* Fare o giuocare al bilbochetto. V. *Bilbochè.*

— *al biliard.* Giuocare al bigliardo o al trucco a tavola. Vedi *Biliard* e *Truch.*

— *al biribiss.* Fare o giocare al biribisso. V. *Biribiss.*

— *al birlo.* Fare al palco o al fattore o allo stornello. Vedi *Birlo.*

— *al caplet.* V. *Giughè a cros e pila.*

— *al casin* (uno de' giuochi del bigliardo). Giocare a pallino (Firenze).

— *al castlet.* Fare alle caselle o capannelle o castelline. Vedi *Castlet*, ed anche *Giughè a j'òss.*

— *al ciot.* Fare alle buche. Giuoco che consiste in tirare da una certa distanza nocciuoli o noci in diverse buche fatte in terra, e colui che entra in una di dette buche vince la moneta o quante noci o nocciuoli che è prezzata la buca nella quale entrò il suo nocciuolo.

— *al dominò.* Giuocar al budo. V. *Dominò.*

— *a le bie.* Giuocare a' rulli o rocchetti. Vi sono altre *bie* piccole, e chiamansi billi o birilli. V. *Bia.*

— *a le bòce.* Fare alle pallottole. V. in *Bocia.*

— *a le busche.* Giuocare alle bruschette o alle buschette. Giuoco da fanciulli, nel quale si pigliano tanti fuscellini di paglia o d'altro, quanti sono i concorrenti al premio proposto e dopo averli disposti e chiusi in una mano in guisa che non ne escano che le estremità, colui che avrà estratto il più lungo rimarrà vincitore.

— *a le carte.* Giuocare o fare alle carte.

— *a le fior.* Fare al mazzolino; vale giuocare ad una sorta di giuoco che si fa nelle veglie, col prendere ciascheduno della brigata il nome di un fiore; di questi fiori uno che è il giardiniere, compone un mazzo, e chi non risponde subito quando vien nominato il suo fiore, mette pegno, e non può riaverlo se non adempie ciò che se gl'impone, ciò che si dice far la penitenza. Altri però fanno questo giuoco diversamente, ed in questo caso rassomiglia assai a quello degli spropositi.

— *a le nos.* Fare o giuocare alle noci. V. *Giughè a j'òss*, ed anche *Giughè al ciot.*

— *al faraon.* Giuocare al faraone o alla bassetta. V. *Basseta.*

— *al lotò.* V. *Lotò.*

— *al meno.* V. *Giughè a chi perd goadagna.*

— *a l'oca.* Fare o giuocare all'oca. V. *Oca.*

— *a l'onbra.* Giuocar all'ombre. V. in *Onbre.*

— *al paramal.* Fare al maglio. Giocare a pallamaglio o a palla e maglio. V. *Paramal.*

— *al piciocù.* V. *Piciocù.*

— *al ticio* o *al monet.* Giuocare al sussi o al mattoncello. In questo giuoco più ragazzi posano per ritto in terra una pietra o un mattone, e vi mettono sopra danaro. Quindi allontanatisi tirano una lastra nella detta pietra o mattone, che chiamasi il sussi, e se esso è colpito i danari sono di quello che li fece cascare, se pur sono vicini alla sua lastra. Il vincitore è chiamato re e il perditore mida o asino.

Giughè. *Giughè al toto.* Giuocare al girlo. V. *Toto.*

— *al trincot.* Giuocare o fare a pallacorda. V. *Trincot.*

— *al truch*, lo stesso che *Giughè al biliard.* V.

— *al vintun.* Giuocare al ventuno. Specie di giuoco che si fa per lo più colle carte da tresette, e in cui, convenuto il valore che si dà a ciascuna delle carte del mazzo, e procedendo con certe determinate leggi, quegli rimane vincitore che primo di tutti arriva colle proprie carte a fare il punto del ventuno.

— *al volet.* Giuocare al volante.

— *a man caoda.* Giocare o fare a guancialino o a guanciale d'oro. Giuoco fanciullesco nel quale più fanciulli tirano le sorti a chi debba toccare a *star sotto;* ciò fatto chi gli toccò pel primo, porrà il capo in grembo a qualcheduno degli astanti onde non vedere, rivoltando ad un tempo una sua mano sulla schiena, la quale verrà leggermente percossa da uno de' giuocatori, ch'egli cercherà d'apporsi chi egli sia, che indovinato sottentra a lui, in caso contrario continuerà il giuoco finchè si sia apposto. Alcuni danno il nome di beccalaglio a questo giuoco per una qualche rassomiglianza ad esso, cioè per aver chi sta sotto in ambi i giuochi gli occhi bendati, colla differenza però che nel guancial d'oro non si muove tanto che non abbia indovinato chi l'ha battuto, laddove nel beccalaglio il bendato va liberamente brancolando affine di pigliare un di coloro che in quella stanza sono del giuoco, ed è affine della mosca cieca.

— *a mulin farin.* Giocare a smerelli o a filetto o a tavola a mulino. Specie di giuoco di tavoliere che si fa in due sopra le figure di tre quadrati concentrici divisi per mezzo di una croce.

— *andè a caval al baston o a cavaloto.* Giuocare al cavallo, cioè fare a andare a cavalcione alla mazza. Specie di giuoco che fanno soventi i fanciulli prendendo un bastone e mettendolo fra le gambe e così camminando o saltellando sopr'esso, e sferzandolo con un frustino, come se fossero su di un vero cavallo.

— *andvinè.* Far posta al caso, fare ad apporsi, fare ad indovinare.

— *an partìa.* Giuocare in partita, cioè in quattro giocatori, due per parte.

— *a ofa.* Fare a salvum me fac, cioè in modo che non v'abbia a correr danaro.

— *a pan pugnet.* Giuocare a scaldamani o fare a scaldamane. Giuoco in cui quattro fanciulli o più s'accordano e ciascuno mette le mani ordinatamente sopra quelle del compagno, e poi vanno cavando per ordine quella mano che è in fondo e mettonla di sopra alle altre. In esso paga la pena chi erra cavando la mano quando non tocca a lui.

— *a par e dispar.* Giuocare a pari e caffo o a sbricchiquanti. Questo giuoco si fa occultando dentro al pugno quella quantità di noccioli od altro che si voglia, poi si domanda ad altri che indovinino il numero se è pari o caffo; e chi si appone, vince tutti i noccioli chiusi nella mano, chi no, perde altrettanta somma. V. anche *Giughè a la muta.*

— *a pichet.* Giocare al picchetto. Giuoco notissimo che si fa in due con 32 carte. V. *Pichet.*

Giughè. *Giughè a pichet.* fig. Bisticciare, bisticcicare. Contrastare pertinacemente proverbiandosi; ed anche pugnersi, offendere altrui mordendo con detti.

— *a pinpin cavalin.....* Specie di giuoco fanciullesco che si fa così: Uno mette di celato in una mano sola noccioli, noci, danari o checchessia altro, e quindi presenta ambedue le mani serrate all'altro giocatore, e gli domanda quale delle due mani egli scelga, e questi dicendogli *Pinpin cavalin, aqua caoda, aqua freida, ten ti cost, e dame a mi cost;* se si abbatte nella mano piena, vince e guadagna quel che v'era dentro; e se dà nella mano vuota, resta perdente, e soggiace ad una convenuta penitenza. È una specie di sbricchiquanti (*par e dispar*).

— *a portesse a baticôle.* Fare a portarsi a cavalluccio o a pentole o a pentoline o a zanchettine. V. *Baticôle.*

— *a portesse an papa carea.* Fare a portarsi a predelline o a predellucce. V. *Andè an papa carea.*

— *a pugn.* Giuocare o fare alle pugna o a pugni. Percuotersi vicendevolmente colle pugna. Dicesi anche fare alle pugna, specie di lotta o giuoco popolare.

— *a rafa.* Giuocare a truccino. Giuoco che si fa in questa maniera: Uno tira un nocciolo in terra e l'altro ne tira un'altro a quello che è in terra, e cogliendolo vince; se no quegli che tirò in terra il primo raccoglie il suo nocciolo e lo tira a quello che tirò l'avversario, e così continuano, e chi coglie vince il nocciolo che ha colto o quello di cui siano convenuti.

— *a scach.* Giuocare agli scacchi. V. *Scach.*

— *a siassa burata o a dondon.* Fare a staccia buratta. Giuoco puerile in cui due seggono incontro l'un l'altro, e si pigliano per le mani, e tirandosi innanzi e indietro, come si fa dello staccio abburattando la farina, vanno cantando una lor frottola che dice: *Burata farina — Doman faroma 'l pan — Faroma la fogassa — Chi la daroma ai can,* e via dicendo. Altri spiegano questo giuoco diversamente, ed è trastullo per lo più usato dalle balie per acquietare i bambini; e si fa tenendo per le mani il bambino stesso che s'ha dinanzi, e tirandosi innanzi e indietro, come si fa dello staccio quando s'abburatta la farina, e nello stesso tempo si canta una frottola poco dissimile dalla precedente (*A j'è mort un can, un can rabios, a j'è mort un spos.* Ed in toscano secondo il Malmantile — Stacciaburatta, Martin della gatta — La gatta andò al mulino — La fece un chiocciolino — Coll'olio e col sale, col piscio di cane.

— *a tarôch.* Fare o giuocare a tarocchi, alle minchiate o germini. Giuoco composto di 78 carte, delle quali 56 cartacce e 22 tarocchi, uno de' quali è il matto, che unitamente all'angelo ed al bagattelliere contano 5 punti caduno. V. *Tarôch.*

— *a tirè d'pere su l'aqua o a fior d'aqua.* Fare al rimbalzello, fare agli schizzetti; far saltare le piastrelle a fior d'acqua.

— *a tiramola.* Fare a tira molla, fare a tira e allenta. Giuoco da fanciulli che fassi con un pezzo di filo. Fare a tira molla, dicesi fig. di persona irresoluta nelle sue operazioni, tarda e inconcludente, che direbbesi essere una carrucola, un tentennone.

— *a trantun.* Giuocare al trentuno. Giuoco di carte assai noto.

— *a tresset.* Giuocare a tresette o tressetti. Giuoco conosciutissimo.

— *a trich trach.* Giuocare a tavola reale (Firenze) ed anche al trictrac (Parini).

Giughè. *Giughè a tute taole.* Giuocare a sbaraglino. Sorta di giuoco che si fa colle dame sul tavoliere e con due dadi.

— *a viraman.* Fare a sbrescia. In questo giuoco si piglia quella quantità di noccioli che i giocatori convengono, e tirandoli in aria, gli ripigliano colla parte superiore della mano, cioè opposta alla palma, e se in tal atto sopra alla mano non resta alcun nocciolo, colui perde la gita e tira quella che segue, così si va seguitando finchè resti sopra alla mano qualche nocciolo, e questo al quale è rimasto deve tirarlo all'aria e ripigliarlo colla palma, e non lo ripigliando perde la gita.

— *a vola vola.* Fare a vola vola (Firenze). Specie di giuoco da veglia.

— *ben o mal.* Giuocar bene o male, cioè far buona o cattiva mossa.

— *con el cul sle brustie.* fig. Giuocare in su pettini da lino, aver l'asso nel ventriglio. Costui teneva in mano prima le carte, che legato gli fosse anco il bellico, pria che la mamma o il babbo o pappa o poppe, chiamò spade, baston, danari e coppe, farebbe a cavar il fil del pagliajo. Dicesi di persona attaccatissima al giuoco.

— *con ingan.* Mariolare, far fraudi, ingannare.

— *cope dnè,* ecc. Accennar coppe, danari, ecc.

— *da bon.* Fare, giuocar di buono, far da senno, giuoca danari.

— *da disperà.* V. *Giughè da un'alba a l'aotra.*

— *d'aotorità.* Giuocar d'autorità, far per autorità. Servirsi dell'autorità in checchessia.

— *da un'alba a l'aotra.* Giuocare a bisca aperta, cioè sempre e senza riguardo alcuno.

— *d'bricôla.* V. sotto questa parola

— *d'ganba o a ganba agiutme.* fig. Giuocare lo spadone a due gambe. Salvarsi colla fuga. V. anche *Giughè d'pè.*

— *d'malēur.* Essere disgraziato; e fig. esser sotto vento.

— *d'man.* Giuocar di mano, giocolare, far giuochi di mano fig. espilare, barare, truffare.

— *d'man e d'pè.* fig. Arrabbattarsi, arrostarsi, ajutarsi calci e a morsi, attaccarsi a' rasoj o alle funi del cielo. Adoperarsi con ogni suo sforzo e potere. V. *Agiutes d'pè e d'man.*

— *d'pè* o *Fe giughè ii pè.* fig. Giuocar di piedi o di calcagni, fuggire. V. anche *Giughè d'ganba.*

— *d'poch* o *da reir.* Giocacchiare. Giuocar di poco o di rad[o]

— *d'rafa.* Fare a ruffa raffa, torre di ruffa in raffa, raspar[e] portar via ingiustamente, guadagnare.

— *d'pater, d'caramele, d'cose da nen.* fig. Far di nulla, giu[o]care senza che vi corra danaro.

— *d'testa.* Intestarsi, incaparsi, ostinarsi, perfidiare.

— *polid e an regola.* Dicesi al posit. ed al fig. Fare il dove[re] del giuoco.

— *sincer.* Giuocar netto, giuocar con rettitudine, esser lea[le]

— *sla parola.* Giuocar a credenza o in sulla fede.

— *sô rest.* Far del resto o di tutti. Giuocare tutto il resta[nte] del danaro; e metaf. arrischiare il tutto, consumar o[gni] cosa.

— *stipulà.* Giuocar con gran cautela o mandando pochi qu[at]trini, come fa chi sconfida della sorte o delle prop[rie] forze nel giuoco.

— *sul sicur.* Giuocare a giuoco sicuro. Giuocare con certe[zza] di vincere.

— *tut.* V. qui avanti *Giughè sô rest.*

— *una bela carta.* Tirare un gran dado. Dicesi fig. e v[al] avere una gran sorte o scampare un gran pericolo.

iughè. *Giughè una carta*. fig. Arrischiare, avventurare, porre a cimento, porre a risico, a repentaglio, a zara.
— *una persona*. fig. Perdere uno. Rovinarlo, fargli perdere autorità, credito, impiego, stato, ecc.
— *un truch* o *un tor a un*. Fare un tiro, una gherminella, una giarda, un brutto scherzo ad uno insidiosamente, tranellare uno; ed anche barbarla, cignerla a uno, accoccargliela.
» *A che giëugh giugomne?* V. in *Giëugh*.
» *A giugh'ria con el cul su na brustia*. V. *Giughè con el cul sle brustie*.
» *Chi giëuga ch'a dëurma nen*. fig. Chi dorme non piglia pesci, chi è negligente non fa avanzi, chi vuol far non dorma. Dettati di chiara significazione.
» *Chi giëuga d'testa o d'caprissi, paga d'borsa*. Prov. e vale che spesso volendo soddisfare i proprj capricci si scapita, e si procura male a se stesso.
» *Chi giëuga per bsogn, perd per necessità*. Chi giuoca per bisogno perde per necessità. Proverbio noto.
» *Fe giughè una mina*. Far giuocare una mina, dar fuoco alla mina.
» *Tornè a giughè*. Rigiocare.
» *Va a giughè a la lipa*. Va al sole, va a giocar ai noccioli. Si dice per ispregio verso alcuno; e significa: Tu non sai giuocar punto, o vero tu non hai maggior giudizio di quel che abbia un fanciullo.
Va a giughè sla forca. Tu puoi andare a giuocare al colonnino (forca); che è quanto dire, tu sei un barattiere, tu bari giuocando, tu sei un truffatore.
ighet. Giuochetto, giochetto, giocolino, dim. di giuoco. Giuoco di poca importanza o durata.
ign. Giugno. Sesto mese dell'anno volgare, giusta il calendario romano, e quarto dell'astronomico.
Avril pa'n fil, maggio adagio, giugn slarga el pugn. Prov. V. in *Avril*.
igon. Gran giuoco.
imai (av. di tempo). Ormai, oramai, oggimai, ora, adesso, già.
Un buon pezzo, un pezzo, un gran pezzo, un pezzo fa.
in. sost. Digiuno. Astinenza di alcuni cibi, e temperanza nel mangiare.
Digiuno. metaf. Privazione di checchessia.
comandà. Digiuno comandato. Oltre al signif. proprio, dicesi per ischerzo al fig. per vecchio magro e cadente.
d'fra March o *Giun a la moda*. Digiuno del lupo o di fra lupo. Si dice scherzosam. di chi mangia più volte al giorno, quando digiuna.
Chi a l'a la panssa piena a rid del giun. Corpo satollo, pieno e sim. non crede al digiuno; o chi ben cena a desco non crede all'affamato. Diciamo in prov. per significare, che non apprende il male altrui chi non lo prova.
Men d'orassion e d'giun, e pì d'opere bone. Chi a rigor digiuna, altro ben non fa, risparmia il pane e a casa del diavol va. Dettato che c'impara, che le opere buone si debbono fare con retta e pura coscienza, e perciò non basta adempire un solo precetto.
Predichè el giun con la panssa piena. Predicare il digiuno a corpo pieno. Predicarlo agli altri e non l'osservare per sè.
Rompe el giun. Sdigiunare. Mutare, rompere il digiuno; cioè mangiare nelle ore non permesse.
i. add. Digiuno, vuoto di cibo.
giun. avv. A digiuno, a corpo o stomaco digiuno; cioè avanti di mangiare, o senza aver mangiato in quel giorno.
Giun. *Esse giun*. Essere digiuno, vale non aver preso cibo in quel giorno.
» *Esse* o *Nen esse giun o digiun d'cheicosa*. fig. Essere o non essere digiuno di checchessia, vale esserne o non esserne informato.
Giunè. Digiunare o giunare. Osservare il digiuno prescritto dalla Chiesa.
» Digiunare. Non mangiare o mangiar poco, ed anche meno del necessario per astinenza volontaria ovvero forzata.
» — Astenersi da checchessia.
— *senssa aveine vëuja* o *Fòra d'precet*. fig. Digiunare vigilie non mai comandate; stare a denti secchi, fare lunghe diete.
» *A l'è mei giunè d'men e fe pì d'bone opere*. V. in *Giun*, sostant.
» *Anche 'l poch a goasta el giun*. Chi spilluzzica, non digiuna. Prov. e vale, che anche le piccole trasgressioni rompono l'osservanza delle regole del digiuno.
» *Fe giunè giust*. V. in *Fe*.
» *Sta nëuit am toca a giunè*. Questa notte mi tocca il digiuno, ovvero mi tocca far feria: dice la moglie che dorme una notte senza marito. Rompere la quaresima è il suo contrario.
Givo (Entom.). Scarafaggio o scarabeo melolonta, od altr. caruga volgare o scarafaggio stridulo. Insetto alato, che rode le tenere pipite delle piante in primavera, e particolarm. de' noci e de' salci. Quello delle viti dicesi caruga della vite.
» *Andè contè soe rason ai givo*. Dire o contare le sue ragioni a' birri. Dirle a chi espressamente è contrario, o discorrere con un che non bada, ovvero buttar le parole al vento.
» *Cose da fe ride ii givo*. Cose da far ridere le telline. Dicesi di cosa ridicola al maggior segno.
Giurà. add. Giurato. Confermato con giuramento.
» *Fratej giurà*. Fratelli giurati. Dicesi di coloro, che si amano come se fossero fratelli.
» *Nemis giurà*. Nemico implacabile.
Giurà. sost. V. *Giurato*.
Giurabaco. Giurabacco, giurammio (Pananti da Mugello), per dianora, deddinna, poffar il zio, perdicoli, capperi, poffare il mondo, cappita, corpo del mondo, può far Dio, poffare il cielo. Eufemismi, per giuro a Dio.
Giuradiri, Giuradio, Giurapastiss. V. *Giurabaco*.
Giuraje (v. cont.)..... Apparato di confetti e d'altro, che si fa per gli sponsali.
Giurament. Giuramento, giuro. Affermazione di una cosa, col chiamar Iddio in testimonianza della verità.
» Giuramento. Promessa solenne di eseguir checchessia.
» Dicesi talora al pl. per bestemmie, imprecazioni, maledizioni, e sim.
— *d'fedeltà*. Giuramento di fedeltà. Quello che un suddito presta al proprio sovrano, col quale si obbliga di essergli sempre fedele.
— *faoss*. Spergiuro. Giuramento falso.
— *senssa necessità*. Giuracchiamento (v. b.). Giuramento senza necessità, accompagnato per lo più da bestemmie ed imprecazioni.
» *Assolve ii sudit dal girament*. Assolvere i sudditi dal giuramento, cioè dall'obbligazione giurata di vassallaggio.

Giurament. *De 'l giurament a un*. Dare il giuramento a uno. Farlo giurare in giudizio.
» *Prestè giurament*. Dar giuramento o il giuramento. Giurare.
Giuranon. V. *Giurabaco*.
Giurato. Membro del *Giurì*. V.
Giurè. Giurare. Affermare con giuramento, cioè chiamare Iddio in testimonianza della verità.
» Giurare. Promettere con giuramento l'osservanza di checchessia.
» — Dar la fede, impalmare o toccar la prima volta la mano alla sposa: onde donna giurata, dicesi quella che è stata promessa in matrimonio.
» — (n. ass.). Azzuffarsi. Dicesi de' colori o d'altro. Star male insieme, non affarsi, disconvenire.
» — Si usa anche scostumatamente o per collera o per malvezzo da chi favellando intende affermare checchessia con grande asseveranza; e talora per bestemmiare.
— *com un catalan*. Giurare come un turco, un rinegato.
— *el faoss*. Spergiurare.
— *la mort o la ruvina d'un*. Giurar la morte o la rovina d'alcuno. Far fermo proposito di far sì ch'egli muoja o sia disfatto, rovinato, ecc.
— *per gnente*. Fare giuracchiamenti. Giurare senza necessità.
— *sul vangeli*. Giurare nel vangelo o su l'evangelio.
» *Chi a giura facilment a l'è nen da cherde*. Chi giura è bugiardo: prov. il più delle volte giustissimo.
» *Col ch'a giura el faoss*. Giurafalso, spergiuro. Colui che giura per sostenere il falso.
» *Giureila a un*. Porsi in cuore di far checchessia contro alcuno o a danno d'alcuno.
Giurì. Giurì. Così appellasi in varj stati una Commissione di semplici cittadini, chiamata a verificare l'esistenza di un delitto denunziato, e riconoscere se l'accusato sia o non sia colpevole. È in seguito a tale previa decisione, che il tribunale pronuncia la sua sentenza conformemente alla disposizione della legge, che si applica ai fatti, nel modo che dalla detta Commissione vennero stabiliti.
Giuridich. Giuridico e juridico. Agg. di cosa che sia secondo la ragione o le forme della giustizia o che appartenga a legge; altr. legale, giusto.
Giuridiche (T. forense). Giuridiche. Giorno in cui i magistrati rientrano ne' tribunali, dopo terminate le loro vacanze.
Giurisconsult. Giurisconsulto, jurisconsulto, giureconsulto; lo stesso che giurisperito, jurisperito, e giurisprudente. Dicesi propr. di colui che è versato nella giurisprudenza, e fa professione di dare consigli o di fare consulti.
Giurisdission. Giurisdizione, giuridizione e jurisdizione. Potere o diritto di rendere altrui giustizia, per cui distinguesi da competenza, che è il diritto di amministrare la giurisdizione riguardo a certe persone e cose.
» Giurisdizione. Dicesi anche pel territorio, città, luogo dipendente da un tribunale, ovvero l'estensione della sua competenza.
Giurisprudenssa. Giurisprudenza. Scienza del diritto o delle leggi, e di tutto ciò che vi può aver relazione; ed altresì l'arte di applicare le leggi e di giudicare delle azioni degli uomini, secondo le leggi.
— *canonica*. Giurisprudenza canonica od ecclesiastica. V. in *Lege*.
— *civil*. Giurisprudenza civile. V. in *Drit*.
— *criminal*. Giurisprudenza criminale. Il metodo e le regole che si seguono nell'istruzione degli affari criminali.
Giurista. Giurista, altr. legista. Quegli che attende alla scienza del jus (diritto) e delle leggi.

Gius (da non confondersi con *Giuss*). Sugo, premitura. Liquido che si trae dalla carne, dalle piante, frutti, erbe, fiori, ecc. premendole, e che contiene quanto hanno di più sostanzioso. V. *Sugh*.
— *d'limon*. Sugo, agro di limone.
» *Esse tut gius*. Essere sugosissimo.
» *Limon senssa gius*. Limone stopposo. Dicesi quando il sugo è inaridito.
» *Rason senssa gius o sugh o strassà*. V. in *Rason*.
Gius per **Jus**. V. *Giuss*.
Giusmin (Bot.). Gelsomino comune o ordinario o bianco o salvatico (*Jasminum officinale* L.). Arboscello sempre verde, che vien coltivato ne' giardini e pel soave odore de' suoi fiori. Fiorisce dal giugno all'ottobre.
— *dla madôna*. Salindia o erba siringa (*Ladelphus coronarius* L.).
— *dla nēvit*. Gelsomino di notte o di bella notte (*Mirabilis jalapa* o *Noctuolens* L.). Pianta (detta dai Franc. *Belle de nuit*), che fiorisce al tramontar del sole e spande di notte un soavissimo odore. Fa una grossa radice, la quale tagliandola, geme latte.
— *d'Spagna*. Gelsomino di Spagna, gelsomino catalogno. Specie di gelsomino, il cui fiore ha un odore acutissimo ed è il *Jasminum grandiflorum* de' Botanici.
— *giaon*. Gelsomino giallo. Ne conosciamo di due specie, e ambi con fiore inodoro: l'uno è lo *Jasminum fruticans*, l'altro lo *Jasminum humile* de' Botanici.
» *Smiè un giusmin*. fig. Essere tutta lindura, essere lindo come un gelsomino.
Giuspatronato. Giuspatronato o feudo ecclesiastico. Il complesso di alcuni diritti spettanti a colui che ha costrutto, fondata o dotata una chiesa.
Giusquiamo (Bot.). Giusquiamo, josciamo, jusquiamo. Genere di piante della famiglia delle solanee, il cui frutto è una casella ovale simile in qualche guisa ad una fava, la quale mangiano i porci senza nocumento, sebbene riposta tra i veleni narcotici, e da adoperarsi in medicina con molta precauzione.
Giuss. Gius, jus. Questa parola latina è resa famigliare anche nell'ordinario linguaggio della giurisprudenza italiana nel senso di diritto. Così *jus* civile, *jus* pubblico, *jus* delle genti, ecc. *Jus* servì ad indicare la scienza delle leggi, perchè nel diritto romano fu definito per l'arte del giusto e dell'onesto.
Giussos. Sugoso, sucoso, succoso, pieno di sugo.
Giust. add. Giusto. Agg. a persona, vale, che non si parte nè piega dai precetti della ragione; retto, leale, buono, equo; ed anche esatto, puntuale.
» Giusto. Agg. a cosa, vale che è di grandezza o di quantità ben proporzionata.
» — Agg. a misura, che è esatto, preciso, nè più nè meno.
» *A l'è d'giust*, Egli è giusto, è il dovere.
» *De el sô giust o el fat sô*. Dare il conto suo o il suo giusto o il suo pieno o il suo dovere. In proposito di che, si usa il prov. Caro mi vendi, e giusto mi misura.
» *Dila giusta*. Dirla giusta. Dire la verità, dire come la cosa sta per l'appunto.
» *Lô ch'a l'è giust a l'è giust*. Non bisogna mancar all'onesto a nessuno; l'onesto vuol la parte sua. Del giusto non si ha a far mancamento. L'*unicuique suum*.
» *Piè el sô o el fat sô giust*. fig. Toccare una risciacquata, un lavacapo o una rammanzina; o vero toccar un rifrullino o un rovescio o carico di legnate o di bastonate.

Giust. *Vestì giust.* Vestito giusto, vestito giusto alla vita. Quello che, nè largo nè stretto, bene combacia alla vita.

Giust. sost. Giusto, giustizia, equità.

» Giusto. L'omo che non si parte dai doveri della religione.

Giust, Giusta. avv. Giusta, giustamente, propriamente, appunto, appuntino, per l'appunto, precisamente, sì, così è, va bene, nè più nè meno. *Giust* o *Giusta parei.* Giusto, precisamente, appunto così.

— *giust.* Giusto giusto. Lo stesso che giusto, ma con alquanto più di forza.

— *per lolì.* Appunto, giusto per questo, anzi per questo, per ciò stesso.

» *A l'è giusta lò ch'i vorìa mi.* Tu m'inviti al mio giuoco; oh qua ti voleva.

» *Andè giust.* Andar giusto, cioè con intera, con iscrupolosa esattezza.

» *De giust.* Dar giusto. Percuotere per appunto nel luogo determinato.

» — Dar giusto. fig. Cogliere, dare o fare checchessia per l'appunto.

» *It la die nen giusta, It falisse.* Più su sta monna luna; fig. cioè, tu non t'apponi, tu non dai nel segno, tu non la di' giusta.

» *Mesurè giust.* Accertare il colpo, aggiustare o porre o prendere la mira.

» *Oh giust!* Oh zucche! oh guardate! oh pensate! oh non mai! Usato a maniera di negazione o di maraviglia.

usta. av. V. *Giust.* av.

ustà. V. *Agiustà.*

ustament. Giustamente, per l'appunto. V. *Giust.* av.

Giustamente, con giustizia, rettamente, equamente.

ustè. V. *Agiustè* e *Comodè.*

ustessa. Giustezza, esattezza, precisione, accuratezza di operazione.

Con giustessa. Con giustezza, con precisione, con esattezza. V. *Giustament.*

istificà. Giustificato. Comprovato all'evidenza, sincerato.

Giustificato. Difeso dalle accuse, scusato, discolpato.

— Presso i teologi, reso o fatto giusto, cioè mondato dalle colpe, tornato in grazia di Dio.

stificassion. Giustificazione. Prova che giustifica.

Giustificazione. Discolpa, scolpamento.

stifichè. Giustificare. Provare o mostrare con ragioni la verità.

Giustificare. Render conto o ragion del fatto, mostrandone l'innocenza, sincerare, sgravare, scolpare.

stifichesse. Giustificarsi, scolparsi. Persuadere con evidenza di ragioni la propria innocenza; sincerarsi.

stissia. Giustizia. Costante e perpetua volontà di dare a ciascuno ciò che per diritto gli appartiene.

Giustizia. Il dovere, il dovuto, il debito.

— Il tribunale sì civile che criminale.

— L'atto del giustiziare.

— Sbirraglia, sbirreria, famiglia. Tutto il corpo insieme de' birri e famigli.

— Patibolo. Onde andare alla giustizia, vale essere condotto all'ultimo supplizio.

istributiva. Giustizia distributiva. Quella che esercita il magistrato nel rendere a ciascuno ciò che gli è dovuto.

lministrè la giustissia. Amministrar ragione, e più estesamente render o tener ragione. Ascoltare e giudicare le cause dei litiganti; amministrar giustizia nella curia.

ndè an giustissia. Andarsene alla ragione. Andare a o alla giustizia, cioè ai tribunali ad effetto di farsi rendere giustizia; chiamare in giudizio.

Giustissia. *Ciamè la giustissia.* Chiamare la giustizia, ricorrere alla giustizia.

» *Dnè e amicissia a ronpo el col a la giustissia.* V. in *Dnè.*

» *Fe giustissia.* Far giustizia, amministrarla.

» *Fe giustissia a la catalana.* Far le ragioni coll'asce o coll'accetta, dare asciata, dar sentenze all'abbacchiata. Amministrare la giustizia alla cieca o parzialmente cioè alla peggio.

» *Fe giustissia al merit.* Render il dovuto al merito; dare il dovuto ad alcuno. Trattare secondo il merito e il dovere.

Giustissià. Giustiziato. Ucciso per via di giustizia.

» Giustiziato. Talora dicesi sempl. per giudicato.

Giustissiè. Giustiziare. Eseguire sopra i condannati dalla giustizia, la sentenza di morte.

Giusvita..... Dicesi talvolta in ischerzo, per *Scarabôcc d'inciostr.* V.

Giutè. V. *Agiutè.*

Glajëul (Bot.). Ghiaggiuolo, e volgarm. giaggiuolo (*iris florentina*). Pianta che rassomiglia all'iride bulbosa. Le sue foglie sono lunghe, strette e fatte in punta, le sue barbe secche sono odorifere, e fa i fiori celesti, sebbene ve n'abbia de' bianchi e de' gialli. Il giaggiuolo o gilio pavonazzo è una varietà del giaggiuolo volgare. Trovasi ne' campi e ne prati, quantunque venga anche coltivato ne' giardini.

Glan. pl. Alamari. Bottoni la cui anima è allungata in forma di ghianda o d'uliva, ed è ricoperta di filo, di seta o d'altro, che vi è come tessuto a mano coll'ago. Gli alamari hanno per riscontro invece di occhielli, altrettante maglie o cappietti formati da un cordoncino.

Glassè. V. *Brocà.*

Glissà. Sdrucciolato.

Glissada. Sdrucciolamento, scivolata.

» ..... Sorta di passo di danza.

Glissant. Sdrucciolevole, lubrico.

Glissè. Sdrucciolare, scivolare.

— *ant cheich post senssa esse vist.* Entrare, andar di soppiatto in qualche luogo, strisciare.

— *con adressa cheicosa ant j'orie.* fig. Far intendere o insinuare destramente qualche cosa, che non converrebbe farsi apertamente.

— *d'an man.* Scorrere, fuggir di mano.

— *una paròla, una clausola,* ecc. Inserire una parola in un discorso, una clausola in un contratto.

» *Fe glissè cheicosa ant cheich sit.* Porre, far passare, far entrare alcuna cosa con destrezza in qualche luogo, senza che altri se n'avvegga.

Globo. Globo. Corpo rotondo per tutti i versi, palla, sfera.

» Globo o Campana. Vaso rotondo di cristallo o di vetro, per difendere il lume dal vento.

— *celest.* Globo celeste. Palla di legno, cartone o sim. su di cui sono delineate le costellazioni colle loro stelle.

— *d'cristal dii ciavatin* o *dii caliè.* Buffone. Vaso di vetro che varj artigiani mettono pieno d'acqua dinanzi ai lumi di banco per raddoppiarne la luce.

— *dl'ëui.* V. in *Ëui.*

— *luminos.* Globo luminoso. Specie di accensione nell'aria.

— o *Sfera.* Globo o sfera armillare. Quella macchinetta tonda e mobile, composta di varj cerchi o circoli, rappresentanti quelli che dagli astronomi sono stati immaginati ne' cieli.

Globo. *Globo terestr*. Globo terrestre, terracqueo. È detto la terra, il mondo.
Globos. Globoso, globulare, sferico, rotondo.
Globosità. Globosità, rotondezza.
Glo glo. Glo glo. Rumore o mormorio che fa il vino nell'uscir della strettura del collo di un fiasco, per passare al gorgozzule di chi beve a garganella. Scrocchetto, dicesi poi quel suono che si fa in gola dopo aver assaggiato vino che piaccia.
» Glo glo. Imitazione del vociare che fanno i tacchini, che dicesi da' Franc. *Glouglouter*, ed impropriam. da alcuni scrittori ital., gorgogliare.
Gloria. Gloria. Onore acquistato presso l'universalità degli uomini, per virtù o per opere insigni; celebrità.
» Gloria. Maestà, splendore.
» — Sede delle anime sante; la vita eterna.
» *Amor dla gloria*. Amore della gloria. Brama di procacciarsi un nome immortale.
» *Andè an gloria*. Andare in gloria. Aver somma compiacenza; e scherzosam. andar in broda di succiole. V. *Andè an gloria ant un sestin*, sotto *Andè*.
» *Aossè la gloria*. V. *Aossè el gomo* in *Aossè*.
» *De gloria*. Dar gloria, onorare.
» *Ogni salm a finiss an gloria*. Ogni salmo in gloria torna o finisce; e talora la lingua batte dove il dente duole. Dicesi del ripigliare spesso il ragionamento di quelle cose che premono.
» *Nosgnor a l'abia an gloria*. Dio l'abbia in gloria, Dio gli dia pace. Si usa parlando di amici o conoscenti defunti.
» *Sechè la gloria*. Romper la devozione (Cherubini), rompere o torre il capo o la testa altrui.
Gloria patri. Gloria o gloria patri. Quella breve orazione che incomincia da queste due parole, che si ripete alla fine d'ogni salmo, per glorificare la santissima Trinità.
Gloriesse. Gloriarsi, vantarsi, millantarsi; vanagloriarsi, boriarsi, imboriarsi, invanirsi.
Glorificà. Glorificato. Fatto beato, divenuto glorioso nell'eterna beatitudine.
Glorificassion. Glorificazione, glorificamento. Donamento o ricevimento di gloria.
— *d'j'elet*. Glorificazione degli eletti. Dicesi da' teologi l'innalzamento della creatura alla gloria eterna.
Glorifichè. Glorificare. Dar gloria, onore o lode; e dicesi propr. della gloria che si rende a Dio o che Dio fa partecipare ai beati.
Glorios. Glorioso. Pieno di gloria.
» Glorioso, celebre, illustre famoso.
» — Lodevole, meritevole di approvazione, di applauso.
» — Pieno di vanto, vanaglorioso, ambizioso, borioso.
» *Fe el pet glorios*. fig. Andare a babbo riveggoli, andare a patrasso o ad ingrassare i petronciani, andare tra' più, morire.
Gloriosament. Gloriosamente. Con gloria, onorevolmente, illustremente.
Glossa. Glossa, chiosa, commento. Interpretazione o spiegazione di qualche testo oscuro di un autore.
» *Fe la glòssa*. Far comento o un comento; nel signif. di fare osservazioni o spiegazioni critiche a checchessia, censura, criticare, dare un mal senso, trovar a ridire, interpretare malignamente.
Glossari. Glossario. Diz. in cui le voci si spiegano con glosse.
Glutine. Glutine. Materia che serve per attaccare e congiungere insieme varie cose.
» Glutine. Una delle parti del sangue, e anche liquore che sta nelle giunture del corpo, sottile e chiaro a guisa di bianco d'uovo.
Glutinos. Glutinoso. Che ha glutine o è viscoso come glutine.
Gnàcara. Nacchera (T. de'conchigliol.). Gran nicchio di mare fatto a cono tondo dalla parte più larga, ed ottuso in punta. Da questa parte esce una specie di cordone o fiocco di pelo forte come seta, detto pelo di nacchera, con cui l'animal vivente si attacca agli scogli per difendersi dall' ondate del mare.
Gnàfate. V. *Poff* o *Pöfate*.
Gnàgnara. Dispetto, bile, stizza. V. *Bosra* in quest'applic. Gnâgnera de' diz. ital. vale capriccio, voglia, prurito.
Gnanca. Nemmeno, nè meno, nè pure, neppure, nè anche, nè manco, nè tampoco.
— *na fruaja*. Nè mica, nè tampoco una briciola.
— *per tuti ii gnanca*. A nessun modo, a nessun patto, a patto veruno, affatto affatto, a nessun prezzo, per cosa del mondo.
Gnao. Gnao, gnau o miao. Voce che manda fuori il gatto quando gnaula o miagola.
Gnaognada. Miagolata, miagolìo, gnaulìo. L'importuno miagolare di uno o più gatti.
» Lamentazione, doglianza, nicchiamento, rammarichìo, guajo, nenia, cantilena. V. *Geremiada*.
» Talora dicesi per lezia o lezio o leziosaggine. Costume o modo affettato.
» *Fe d'gnaognade*. Far moine, far carezze fanciullesche o femminili.
Gnoagnè (ver. n. ass.). V. *Gat*.
» Nicchiare. fig. Mostrare di non essere soddisfatto internamente, o dell'imprendere a far malvolentieri qualche cosa.
» Miagolare. fig. Nicchiare, dolersi, rammaricarsi. Mandar fuori voci lamentevoli per dolore o altro.
» Gemere. Pianamente piangere, dolersi singhiozzando; dicesi de' bambini.
— *del can*. Uggiolare, mugolare, muggiolare. La voce che manda fuori il cane a catena.
— *le masnà* (in signif. att.). V. *Pussiè le masnà*.
Gnard. Cacheroso, mimmoso, lezioso, smanceroso, smorfioso, attoso.
Gnech. sost. Cimbottolo, stramazzone, tombolo, cascata. Colpo che si dà in terra da chi casca.
Gnech. add. Mazzero, ammazzerato, mazzerato. Agg. il pasta o del pane quando è mal lievitato e troppo sodo.
» Parlando di terra, ammozzato, ammozzolato, assodato, indurito, ed anche ammazzerato.
» Dicesi talora per agg. d'uomo, e vale incocciato, ostinato, che non intende ragione, ed altresì che nulla lo scuote, lo altera o lo persuade; che sostantivam. direbbesi ...pone.
Gnela (Bot.). Seme nero e quasi a triangolo, la cui erba ... fa i fiori rossi a guisa di campanella, porta il medesimo nome, ed è anche detta nigella, melantro, git, gittaione e comun. gitterone. Cresce ne' campi fra le biade.
Gnente. Niente, nulla. V. *Niente*.
Gnep o **Sgnep**. V. *Becassin*.
Gnero. Nome che danno i contadini al ciacco o porco, quando lo toccano con verga o altro per condurlo al pascolo o per farlo andare nel porcile; forse dalla somiglianza della sua voce che mette fuori quando grugnisce a quella di verro, una delle denominazioni di tal animale.
Gnifa (Fe la). Far la bocca brincia o far greppo. Quel grinzar la bocca che fanno i bambini quando vo...

cominciare a piangere. Dicesi anche talvolta per *Smorfia* o *Rupia*: onde *Fe la gnifa*. Fare malviso. V. in *Smorfia*, ed altresì *Fe d'lande*, in *Landa*.

Gnip. Lo stesso che *Gnep* o *Sgnep*. V. qui avanti.

Gnòca. Dicesi in m. b. per gruzzo, gruzzolo, mucchio, raunamento di danari, peculio.

» *Pan, vin e gnòca, s'a vëūl fiochè ch'a fiòca*. V. in *Fiochè*.

» Si dice al pl. ed in m. b. (*gnôche*), per busse, percosse, picchiate; e scherzosam. nespole, noci, pesche.

» *De d'gnôche*. Appiccar nespole, dar colpi, picchiate, percosse.

Gnòch. sost. pl. Gnocchi. Morselletti di pasta rotondati a mano, cotti in brodo, conditi nel piatto.

» Dicesi anche per *Grogno*. V.

— *dla polenta*. V. in *Grogno*.

Gnòch. Gnocco. fig. Parlandosi d'uomo vale goffo, tondo di pelo, gonzo, sciocco, stolido, scipito, più grosso che l'acqua de' maccheroni.

Gnocon. Goffaccio, goffone.

Gnògna, e più comun. al pl. **Gnôgne**. Carezze, moine, vezzi.

— o *Pessionet sle massele*. Galantina, ganascina. Quel pizzicotto che si fa altrui per careggiarlo, prendendogli leggermente fra l'indice e 'l medio una delle gote.

» *Fe d'gnôgne*. Careggiare, vezzeggiare, far vezzi, amorevoleggiare.

Gnuca. Nuca, occipite, occipizio; e scherz. gnucca, coccia, zucca. Quella parte del capo che copre il cervello.

» Fig. ed in ischerzo, celloria, cervello, in signif. d'intelletto.

» *Aveje la gnuca dura*. Aver la coccia dura.

» *Bona* o *Gran gnuca*. Detto per iron. Cervello tondo, vano, bacato, testa busa, canna vana, cervellone.

» *Gratesse la gnuca*. Grattarsi la gnucca. Atto che suol farsi nello stare sopra pensiero ed irresoluto in una faccenda, ed anche da chi non si ricorda di una cosa.

Gnuch. Detto di persona, vale ottuso, duro, stupido, dissennato, capocchio, scempiato; e sostantivam. mellone, buaccio, pecorone, ceppo, tambellone, idiota, capaccio. Dicesi d'ordinario ad uomo di dura apprensiva.

Gnun. Niuno, nessuno, nissuno, nè pur uno, veruno; ed anticam. gnuno.

» *Roba del comun, roba d'gnun*. Proverbialm. l'interesse privato dà de' calci al ben pubblico. *Quæ communiter administrantur, communiter negliguntur*.

» *Un pôch a pr'un fa mal a gnun*. Un po' per uno fa male a nessuno (Fir.).

Goadagn. Guadagno, lucro, utile, profitto; acquisto. Quello propr. che si ritrae dal traffico e dall'industria.

» *Cativ goadagn*. Guadagnerìa. Guadagno o lucro per lo più illecito.

» *Contentesse d'un p'cit goadagn*. Leccare e non mordere. Provervialm. contentarsi d'un onesto guadagno.

» *De d'goadagn*. Dar guadagno, far guadagnare.

» *Esse un travai da fe un bel goadagn*. Essere un lavoro di buon guadagno; cioè lavoro, sopra di cui vi è da guadagnare assai.

» *Fe el goadagn d'mia nona*. Essere il guadagno di mona infrignuccia, che guadagnava a oncie e perdeva a libbre; far l'avanzo del Cibacca, che a capo d'anno avanzava i piedi fuori del letto; fare gli avanzi di Berto, che dava a mangiar le ciriegie per avanzare i noccioli; fare il guadagno di monna ciondolina, che dava tre galline nere per averne due nane cappellute, perchè erano brizzolate; l'avanzo del Cazzetta che bruciava panno di Spagna per far cenere morbidina. Prov. che c'insegnano che dove si crede avanzare, soventi si scapita.

Goadagn. *Lassesse scapè un goadagn a dventa una perdita*. Tutte le lasciate son perdute. Prov. che vuol dire: il lasciarsi fuggire un guadagno, è una perdita.

» *Tirè al goadagn del picioch*. Uccellare a pispole. Trarre a leggieri guadagni.

Goadagnè. Guadagnare, lucrare, profittare. Ottenere danari e ricchezze con industria e fatica.

» Guadagnare, acquistare, ottenere ogni altra cosa in qualunque modo.

» Vincere, superare, aver vittoria, rimanere al di sopra.

— *an fale*. Far la guadagnata in fallo. fig. Ricavar utile, trar profitto nel fare un errore.

— *ant el studi*. Guadagnare, apprendere, imparare.

— *d'dnè al giëugh*. Vincere o acquistar danari in giuocando.

— *d'tenp*. Pigliare, tor tempo, indugiare, temporeggiare per prendere più propria congiuntura, governarsi secondo l'opportunità.

— *el tenp perdù*. Ristorare il tempo. Riparare al tempo perduto, riacquistarlo, ricuperarlo.

— *el vent*. Acquistare il vento o il sopravvento. In marin. dicesi dell'acquistare il vantaggio del vento sopra un'altra nave.

— *fasend el mestè* (parlando di donna impudica). Guadagnare di peccato, cioè acquistare col far copia disonesta di se medesimo.

— *la biava*. V. in *Biava*.

— *la man*. Vincere la mano. Per simil. tolta dal giuoco, guadagnare, approfittarsi col prevenire.

— o *Goadagneje ben*. Lucrarci; e in senso tristo fare agresto (quell'avanzo illecito che fa taluno nello spendere e nel fare gli affari altrui).

— o *Goadagnesse el vive*. Guadagnare o guadagnarsi la vita. Industriarsi per campare.

— o *Goadagnesse cheicosa d'bel*. Dicesi iron. per guadagnarsi per. es. una malattia, una inimicizia, una disgrazia, una beffa e sim., lo stesso che tirarsela addosso.

— *per j'aotri*. Far la panata al diavolo. Guadagnare per altri.

— *tenp*. Guadagnar tempo. Avanzar tempo, prevenire, anticipare, sollecitarsi.

— *teren*. Guadagnar terreno. Prendere vantaggio di luogo o di tratto, sia per venir innanzi, sia per fuggire.

— *tuti ii dnè a un*. Sbusarlo, sbusare alcuno. Vincere altrui tutti i danari.

— *un*. Aver dato la zampa della botta a uno. Guadagnarlo, farselo amico, tirarlo dalla sua. Essersi impadronito della sua grazia.

» *A l'è nen el car ch'a fa goadagnè, a l'è la quantità*. Il guadagno consiste in far faccende.

» *As pëūl nen goadagnè senssa travajè*. e' non si può pigliar pesci senza immollarsi. Prov. dinotante, che non si può acquistare senz'affaticarsi; simile a quello: e' non si può aver il mele senza le pecchie.

» *El goadagnè a mostra a spende*. Il guadagnare insegna a spendere. Modo prov. dinotante l'assennatezza con che dee spendere chi dura fatica in guadagnare.

» *Nè goadagnè nè perde*. Levare o levarla del pari. Si dice dell'uscire e venire a termine di checchessia senza scapito o guadagno.

» *Nen goadagnè l'aqua da lavesse le man*. Non guadagnar l'acqua da lavarsi le mani. Proverbialm. aver poco lavoro, guadagnar poco.

» *Serchè d'goadagnè su tut*. Far mercato o bottega di chec-

chessia. Trarre utilità di checchessia, soventi contro al dovere e convenienza.

Goài. Guajo, e più comun. al pl. guai. Avversità, disgrazie, calamità, miserie, tribolazioni, afflizioni, strettezze, malanni.

» Guai, impicci, imbrogli.

» — Lamenti, querele, doglianze, querimonie.

» — Quistione, contesa, controversia, contrasto, altercazione, dissensione, disputa, lite, riotta.

» *Fe d'goai*. Fare scalpore. Contendere, strepitare.

» *Vada ii goai, basta ch'ai sia un bon bocon*. Un buon boccone e cento guai. Prov. che si dice di chi per un picciol bene presente, non cura il gran male futuro.

Goaj! o Dio goarda! Esclam. deprec. Guai! tolga Iddio! che Dio non voglia! guardimi Iddio! Dio mi guardi! Dio mi liberi!

— *a ti, a voi*! Locuz. di minac. Guai a te, a voi!

Goaja. V. *Goai*.

Goajet. Questioncella, leggiera controversia, piccola contesa.

Goaldrapa. V. *Valdrapa*.

Goandalin. Soggolo. Velo o panno che per lo più le monache portano sotto la gola o intorno ad essa. Salterio o saltero (ove non sia la stessa cosa del soggolo) è un velo crespato che portano in capo le monache.

Goant. Guanto. Veste della mano.

— *a l'ecujer*. Guanti con manopolo e risvolta.

— *a mes di* o *Mes goant*. Guanti a mezze dita.

— *d'filos*. Guanti a rete.

» *Butesse ii goant*. Inguantarsi. Mettersi i guanti.

» *L'amor passa el goant*. L'amor passa il guanto. Si dice quando si tocca la mano all'amico senza cavarsi il guanto per dire, che fra gli amici veri, per dimostrazione d'amore, non sono necessarie vane apparenze.

» *Lengheta dii goant*. Linguella. Nel num. del più, quelle striscette di pelle, che sone cucite lateralmente alle due parti delle dita del guanto.

» *Tanpè el goant*. Gittare il guanto: lo stesso che disfidare alcuno a duello: come accettare il guanto, denota accettare la disfida.

Goantè. Guantajo, guantaro. Chi fa e vende guanti.

Goantera. Guantiera. Piccol bacino d'argento a mo' di vassojo, in cui anticam. si tenevano guanti o altra simile cosa.

Goarda. Guardia..... *Piè* o *Piesse goarda*. Guardarsi, prendersi guardia, badare, por mente, aver l'occhio, usar cautela. V. *Goardia*.

Goardà. Guardato, mirato.

» Guardato, custodito.

Goarda botega. Fondaccio di bottega. Diconsi le ciarpe, toppe, scampoli, soppanni, e simili.

Goarda bosch. Guarda boschi o guardia forestale. Chi ha in custodia i boschi. In alcuni Dizionarj trovasi confuso il boscajolo col guardaboschi. Si crede però dover avvertire, che il boscajolo è semplicem. colui che taglia i boschi o ne dirige il taglio, ma non ne ha punto la custodia.

Goarda cassa. Guarda caccia (voce dell'uso). Colui che è incaricato di vegliare alla conservazione del selvaggiume, ed impedire che altri cacci entro l'estensione del terreno affidato alla sua sorveglianza.

Goarda coste. Guarda coste. Corpo di milizia a difesa delle coste del mare, o pure vascello da guerra destinato allo stesso uso.

Goardada. Guardo, sguardo, occhiata; guardamento.

Goarda dnè V. *Goerna dnè*.

Goarda magasin. Guarda magazzini, magazziniere. Quegli che ha in custodia i magazzini.

Goardaman o **Sotman**. V. in *Fusì*.

Guardaman. Guardamano. Arnese onde alcuni artisti si cuoprono la mano, acciocchè possa resistere alla continuazione del lavoro; e più toscanam. manopola.

— *dla spa* o *del saber*. V. sotto quest' ultima parola.

Goardamangè. Guarda vivande o moscajuola, e talora, guardaspensa. V. anche *Dispensa*.

Goarda mobil. Arsenale. Stanza ove si conservano arredi, mobili, arnesi e vecchie masserizie, che non sieno attualmente in uso; talvolta dicesi guardaroba.

Goardanas. V. *Cass-nè*.

Goardapitanse. V. sopra *Goarda mangè*, ed anche *Moschera*.

Goarda port. Guarda porto. Quegli che soprantende alla custodia di un porto.

Goarda porton. Guarda portone. Servitore che sta di guardia alle porte de' palazzi de' signori.

Goardaroba. Armadio da guardaroba.

» Guardaroba. Dicesi nelle case opulente quella stanza nella quale si conservano le biancherie, i vestiarj e le suppellettili di scorta. V. *Goardamobil*.

» — Si dice parimenti il custode della guardaroba; e nelle corti gran guardaroba.

— *d'ii can*. Dicesi per isch. la terra.

Goarda sigij. Guarda sigilli. Custode del sigillo. Ministro che sigilla le patenti de' principi.

Goardè. Guardare. Drizzare la vista verso l'oggetto, mirare.

» Guardare. Esser volto colla faccia verso una parte; e dicesi di cose inanimate. Per. es. *A s'è butasse a una fnestra ch'a goardava vers la stra*. Si affacciò ad una finestra, la quale guardava verso la strada.

» — Custodire, tener in guardia.

» — Aver riguardo, considerare, riflettere.

» — Procurare, tentare.

» — Aver l'occhio, avvertire, por mente.

— *an fòra*. Volgere altrove lo sguardo.

— *an su*. Guardare, mirare in alto; e fig. in isch. pranzare a memoria.

— *ant el spende*. Guardare spesa o a spesa. Avere parsimonia nello spendere.

— *ant el sutil*. Guardare nel sottile, pel minuto, essere fisicoso o troppo considerato.

— *antorn*. Dare un'occhiata all'intorno, girare lo sguardo.

— *a travers al ceir*. Sperare. Opporre al sole o al lume una cosa per vedere se sia trasparente.

— *ben ben una cosa*. Squadrare. Guardare minutissimamente una cosa.

— *con j'ëui mesi sarà*. Sbirciare. Guardare con occhio socchiuso per discernere con più facilità le cose minute o lontane, proprio di chi ha la vista corta. V. anche in *Sbies*.

— *con piasì*. Occhieggiare. Guardare con compiacenza d'occhio.

— *d'cativ ëui*. Guardare a straccia sacco o a squarcia sacco, o in cagnesco. Guardare di mal occhio, non aver a grado.

— *d'garela* o *d'ghinda*. V. *Goardè per travers*.

— *j'arssivoli*. V. in *Arssivoli*.

— *gnun an facia*. V. in *Facia*.

— *per travers*. V. sotto *Sbies*.

— *sot ëui*. Guardare di sottecchi; ed in m. b. far l'occhio del porco, guardare colla coda dell'occhio, furtivamente.

— *una cosa e lassela ste*. Guatare una cosa e lasciarla stare. Dicesi dell'essere cosa di troppo valore o che meriti

riverenza, o che sia molto pericoloso lo accostarsi ad essa.

Goardè. *Goardè un con j'ēūi del cànone*. V. poco avanti *Goardè d'cativ ēūi*.

» *Dio am na goarda!* V. in *Goarda*.

» *Fesse goardè apress*. Farsi scorgere, far parlar di sè, farsi burlare o beffare.

» — *per avarissia*. fig. Avarizzare.

» *Gnanca goardeje o badeje*. Non curare, non ne far caso.

» *Goarda dov it vas, Goarda lò ch'it fas, Goarda con chi it vas, Goard'te ben antorn, Risighte nen*. Guarda la gamba, all'erta, non t'arrischiare, abbi l'occhio.

» *Goard'te ti*. Guardati ai piedi.

» *Nen goardè ant el sutil*. Bere o filar grosso, non la guardare in un filar d'embrici o in un filar di case. Proverbialm. Non por mente ad ogni minuzia, non le guardar per la minuta. Il suo contr. è filar sottile: onde il prov. il diavolo è sottile e fila grosso. V. in *Diavo*.

» *Nen goardè e nen sentì*. Non aver nè occhi nè orecchi. Non guardare e non sentire.

Goardesse. Guardarsi, mirarsi, fissarsi coll'occhio.

» Guardarsi, prendersi guardia, tenersi in guardia, stare a guardia, stare sull'avviso.

— *ben noi prima d'critichè j'aotri*. Guardarsi a' piedi. Esaminar prima bene se stesso, avanti che si biasimi altrui.

— *dal trop bon pressi*. Guardarsi dalle buone derrate. Guardarsi che sotto il vil prezzo, bene spesso vi si trova fraude.

— *l'un con l'aotr per stupor*. Guatarsi l'un l'altro; cioè guardarsi per istupore o per maraviglia.

» *Cose da goardesse o da piesse goarda ant la società*. Dio mi guardi dai recipe de' medici, dagli eccetera de' notaj e dagli spacci degli usuraj. Detto proverb. perchè queste cose sogliono per lo più costare assai o apportar pericolo.

oardia. Guardia, custodia, tutela, protezione.

» Guardia. Difesa, riparo, propugnacolo.

» — Sentinella, vedetta, veletta, ascolta o scolta, vegghia o veglia.

» — Cura, diligenza, vigilanza.

» — Persona che guarda, custode.

» — Diciamo anche a quella parte del morso che non va in bocca.

» — Termine della scherma, e vale positura o atto di difesa. Onde *Butesse an goardia*. Mettersi o porsi in guardia, si dice del prepararsi alla difesa.

- *a pè*. Guardia a piede. Quella parte della guardia del Principe che veglia alla sicurezza del suo palazzo.

- *campestre*. Guardia comunale o comunitativa o guardia campestre o rurale.

- *civica*. Guardia civica. V. *Civich*.

- *del botal*. Letto, fondo del vino. V. *Fondrium*.

- *del fēū*. Guardia del fuoco. Soldato destinato particolarmente a spegnere gl'incendj.

- *del corp*. Guardia del corpo. Corpo di soldati scelti che assistono alla persona del Principe.

- *dla spa* o *del saber*. V. in *Saber*.

- *morta*. Guardia morta. Dicesi un fantoccio di paglia o d'altro per far paura a chi volesse andar rubare i frutti in un podere; altr. spauracchio.

nassional. Guardia nazionale. Il corpo di tutti i cittadini d'una nazione atti alle armi, levato per difenderla ed assicurarla. Questa milizia venne in più luoghi istituita per mantenere il buon ordine nell'interno del paese, e supplire alle milizie regolari e stanziali: chiamasi anche all'armi in grave e presente pericolo d'invasione. Quando non si chiamano che i cittadini di questa o quella città o comune, allora prende il nome di milizia cittadina o urbana.

Goardia. *Goardia noturna dle boteghe*. Guardiolo. Guardia che in alcuni paesi sta ferma la notte a custodia delle botteghe.

— *urbana*. Guardia urbana. Corpo di cittadini armati in sicurezza della città. V. qui avanti *Goardia nassional*.

» *A la goardia di Dio*. avv. Alla guardia di Dio, come Dio vuole, alla protezione di Dio. Modo di augurar bene o di rassegnarsi ai voleri di Dio.

» *Arlevè la goardia*. Dar la muta. Cambiar le guardie, le sentinelle, le guarnigioni, ecc.

» *Corp d'goardia*. Corpo di guardia. V. in *Corp*.

» *De an goardia*. Dare in guardia. Consegnare alcuna cosa per essere custodita.

» *De le fee an goardia al luv*. V. in *Luv*.

» *Desmontè la goardia*. Uscir di guardia. Terminare la fazione della guardia,

» *Esse d'goardia*. Essere di guardia, essere in sentinella.

» *Esse sot goardia*. Stare a guardia. Essere custodito o in custodia.

» *Fe la goardia*. Far guardia, guardare, custodire.

» *Fe la goardia*. Fare la guardia, cioè la sentinella.

» *Nen voleje durmì nè fe la goardia*. Non voler dormire nè far la guardia. Proverbialm. Aver l'elezione del prendere a fare una di due cose, e non ne voler far niuna.

» *Ste an goardia*. Stare in guardia, tenersi in guardia, guardarsi.

Goardian. Guardiano. Quegli che ha in obbligo o ufficio di guardare e custodire, custode.

» Guardiano. Capo o governatore di conventi di frati. Vedi *Padre goardian*.

— *dij bēū*. Bovaro. Il guardiano de' buoi.

— *dii cavai*. Bùttaro o bùttero. Il guardiano de' cavalli.

— *dii crin*. Porcajo o porcaro. Quello de' porci.

— *dle cavale*. Giumentaro. Quello delle giumente.

— *dle fee*. Pecorajo. Quello delle pecore.

— *dle person*. Carceriere. Custode delle carceri.

— *dle vache*. Vaccaro. Guardiano delle vacche.

— *d'una mandria*. Mandriano, armentario, guardamandria, guidarmenti. Il guardiano d'una mandria.

» *Angei goardian*. Angeli guardiani. Diconsi gli spiriti annunziatori, a' quali è commesso il custodire e difendere gli uomini; più comun. angeli custodi o tutelari.

Goardingh. Guardingo, cauto, riguardoso, circospetto.

» Guardingo. Dicesi anche per rispettoso.

» *Un è mai abastanssa goardingh*. Le cautele non son mai troppe.

Goarì. Guarire, sanare, risanare, restituir la sanità.

» Guarire (in signif. n. ass.). Riacquistare o ricuperare la sanità, risanarsi, rimettersi, tornare in sanità.

» *Piè un malavi da goarì*. fig. Ripescar le secchie. Racconciare con fatica gli errori altrui, cercare di ridurre nel primo stato una cosa trasandata o che abbia molte difficoltà; e talora torre a rodere un osso duro, cioè pigliare a fare una cosa difficile.

Goarì. add. Guarito, risanato.

» *Ralegresse con un ch'a sia goarì*. Dare il ben guarito. Rallegrarsi con chi abbia ricuperata la sanità.

Goaribil. Guaribile, sanabile. Che può guarirsi, atto a sanarsi.

Goarnì. ver. Guarnire, guernire, adornare, ornare con guarnizione.

Goarnì. *Goarnisse*. fig. Guarnirsi, fortificarsi.
Goarnì. add. Guarnito, guernito, ornato con guarnizione.
Goarniment. V. *Goarnitura*.
Goarnison. Guarnigione, guernigione. Quella quantità di soldati che stanno per guardia di fortezza o altri luoghi muniti, che oggi diciamo presidio; e si prende anche pel luogo medesimo dove sta la guernigione.
Goarnitura. Guarnizione, guernizione, guarnitura, guernitura, guarnimento, guernimento. Fornitura, fregio, adornamento de' vestimenti o altro.
— *da camise*. Gala. Ornamento che suol mettersi alcune volte alle camicie da uomo, e talora anche a quelle da donna.
— *d'boton*. Abbottonatura, bottonatura. Quantità e ordine di bottoni per abbottonare un vestito.
— *d'perle*. Vezzo. Ornamento di perle da portarsi al collo.
— o *Muda d'diamant*, *d'gioje*, *d'or*, ecc. Collana. Guarnizione larghetta del collo, composta di diamanti, di gioje, d'oro; ovvero più fila di gemme.
Goass. Guazzo. Sorta di pittura. V. *Dipinge a goass*.
» Guazzo e guado. Luogo d'un fiume o sim. dove si possa guazzare o guadare senza naviglio. V. *Svass*.
Goast. sost. Guasto, guastamento, rottura, scompaginazione; alterazione d'una cosa dall'esser suo.
» Guasto. Guastamento, devastazione, danno, rovina, disertamento.
» *De el goast*. Dar guasto o il guasto, devastare, desolare, rovinare.
» *Fe d'goast*. Guastare, far mal governo, mandar a male, ridurre in cattivo stato.
» *Nen fe goast o trop goast a na cosa* (*da mangè*). Non far guasto o non far guasto d'una cosa. Non ne mangiare o non mangiarne molto; vale anche non se ne servire nè curarsene.
Goast o **Goastà**. add. Guasto, guastato, malconcio, fracassato, conquassato, rotto, difformato, alterato, magagnato, difettoso.
» Guasto, per corrotto, infetto.
» *Fieul goast o goastà*. Fanciullo mal allevato, cioè a cui si è usata soverchia indulgenza, che è stato troppo condisceso.
» *Vin*, *sangh*, ecc. *goast*. V. in *Vin*, *Sangh*.
Goastà. V. *Goast*, add.
Goastador (Mil.). Guastatore. Soldato impiegato a spianare le strade, aprire i passaggi, scavare le trincee e sim. Talora dicesi marrajuolo, cioè guastatore che adopra la marra.
Goastafeste. Guastafeste. Quegli che disturba le feste e le allegrie; perturbatore.
Goastamestè. Guastamestieri, guastalarte. Chi si pone a fare cosa che non sa. Talvolta si dice per imbrattamondi, imbroglione.
Goastè. Guastare. Togliere la forma e la proporzione delle cose, difformare, sformare, sconciare, rovinare, sconquassare, ridurre a male o in cattivo stato, rompere, fracassare, dissipare.
— *el disnè*, *la sina*. V. in *Disnè*.
— *la mnestra*. fig. Guastar la porrata, essere d'impedimento a checchessia. Rompere un altrui disegno per arte o per isciocchezza.
— *un afè sul pì bel*. Guastar la coda al fagiano. Proverbialm. Lasciar checchessia sul più bello o per mancanza di memoria o per altra cagione d'interrompimento, che anche dicesi, guastare per poco o sul buono; cioè condur quasi una cosa a perfezione, e poi abbandonarla per qualche piccola cagione.
Goastè. *Goastè un proget quand a l'è lì per concludse*. Guastare o rompere l'uovo in bocca o nel paniere, cioè i disegni altrui presso alla conclusione. V. sopra *Goastè un afè sul pì bel*.
— *un travai*. Sciattare, rovinare. Mandar male un lavoro.
» *Chi a fa lò ch'a n'sa, a goasta lò ch'a fa*. V. in *Fe*.
» *Goastand a s'anpara*. Guastando s'impara. Prov. che vale, ch'e' bisogna fare, ancorchè si faccia male, volendo imparare: *Errando discitur*.
Goastesse. Guastarsi, corrompersi, putrefarsi, infracidare; alterarsi.
» Sciuparsi, sconciarsi, abortire.
— *el vin*. Fare i piè gialli. Si dice del vino quando comincia a guastarsi.
Goblot. V. *Bicer*.
Goblotass o **Gobloton**. Bicchierone, pècchero, ciottolone. Bicchier grande.
Gode. Godere. Pigliarsi diletto di quello che si possiede, dilettarsi, compiacersi.
» Godere. Darsi buon tempo, darsi o far tempone, mangiando in brigata e in allegria, godere a mele e focaccia (Caro), essere in gaudeamus.
» Godere, giubilare, gioire, goder l'animo, rallegrarsi.
— *d'tuti ii so comod*. Godere il papato. fig. Godersi, starsi con ogni comodo e agio.
— *el tenp*. Conservare il tempo. Non perderlo, spenderlo bene.
— *l'ultima stissa*. Sgocciolare. Versare fino all'ultima goccia.
— o *God'sla*. Godersela. V. sopra *Gode* nel 2° signif.
— *un*. Zimbellare uno, corbellarlo, dargli la soja, beffeggiarlo, berteggiarlo, fare alla palla d'uno, uccellarlo; e talora truffarlo, ingannarlo, godere a sue spese.
— *una possession*, *una ca*. Godere un podere, una casa Averne le rendite o possederne l'usufrutto.
» *A l'è nen nostr*, *fôra lo ch'un god*. Prov. soltanto dir poss che è mio, quanto quello ch'io godo e do per Dio.
» *Asto pa vorsulo? godetlo*. Chi è causa del suo mal piang se stesso; colpa sua; chi così ha voluto, così abbia.
» *Cosa da godsse an comun*. V. la stessa frase in *Cosa*.
» *Da gode*. Godereccio. Da godere o atto a godere.
» *De a gode*. Dar a godere. Concedere altrui checchessia perchè lo goda sino al tempo determinato o colla condizione stabilita.
» *Desse a gode* (detto di meretrice). Far copia di sè. Dar a godere carnalmente.
» *Fesse gode*. Farsi rider dietro, farsi scorgere, farsi lo zimbello altrui.
» *Godomssla adess*, *penssoma nen a l'avnì*. Un buon boccon e cento guai. Prov. che si dice di chi per un piccol ben presente non cura un gran male futuro.
» *I n'a godo propi*. Io ne son lieto assai, me ne gode l'anim al maggior segno.
» *La roba a l'è nen d'chi a la fa*, *ma d'chi a la god*. La rol non è di chi la fa, ma di chi la gode. Prov. di chia significato. V. sopra *A l'è nen nostr*, *fôra lo ch'un go*
» *Tornè a gode*. Rigodere.
» *Un ch'as pias a god'sla*. Goditore, compagnone, fra gaudente.
Godibil. Godibile, godevole, godereccio. Da godere o che p godersi.
Godibilment. Godibilmente, godevolmente, in modo g dibile.

Godiment. Godimento, allegrezza, diletto, gioja, piacere, gusto, soddisfazione, spasso.
» Fruizione, uso, usufrutto. Facoltà di adoperare o di godere i frutti di checchessia.
» Giòlito (riposo). Godimento nella quiete dopo la fatica.
Godita. V. *Godiment*. Dicesi talora fig. per beffa, burla, soja.
Godron, **Godronà** e **Godronè**. V. *Catram*, *Ancatramà* e *Ancatramè*.
Godronura. Lo incatramare. Lo spalmare con catrame. Vedi *Ancatramura*.
Godù. Goduto, dal ver. godere.
» Uccellato, beffato, burlato, corbellato.
» Gabbato, truffato, giuntato.
Goera. Guerra. Dissidio fra due o più Principi o Stati, che si definisce per via dell'arme.
» Guerra. Per simil. dissensione, nimistà, discordia, contrasto, rissa.
— *atual*. Guerra viva, cioè attuale.
— *civil*. Guerra civile o intestina. Quella che si accende fra cittadini o popoli di uno Stato gli uni contro gli altri o contro il proprio sovrano.
— *diciarà*. Guerra rotta, cioè aperta, palese.
— *difenssiva*. Guerra difensiva. Quella che non intende che a difendere la propria integrità e conservazione, respingendo un nemico che ci attacca.
— *finìa* o *A goera finìa*. Guerra finita o a guerra finita. Fino alla fine della gnerra, fino allo sterminio, alla morte; e per simil. fino all'ultimo o alla fine.
— *ofenssiva*. Guerra offensiva. Quella che si fa attaccando uno Stato che è in pace con noi, all'oggetto di conseguire un nostro reale o preteso diritto.
» *A goera a otranss*. avv. A guerra rotta, a tutto potere.
» *An goera la vita a l'è sempre an pericol*. Alla guerra non ne nasce. Così dice il prov. per significare il pericolo di morte che si corre in guerra.
» *Con j'onor dla goera*. Salvi gli onori militari. Quello che i Latini dicevano *Salvis ignis*, *Salva militari dignitate*.
» *Diciarè la goera*. Rompere la guerra, dichiararla o incominciarla.
» *Fe goera*. V. *Goeregè*.
» *Fe goera contra*..... Far setta contro..... Unirsi per alcun fine particolare o per sostenere la medesima opinione o dottrina.
» *Fe la goera a un*. fig. Perseguitare uno.
» *La goera a fa ii lader e la pas ai distruv*. V. in *Lader*.
» *Nen àbil a la goera*. Imbelle. Non atto alla guerra; ed in più largo significato, timido, vile, codardo.
» *Om d'goera*. Uomo di guerra, soldato.
Goerc. Guercio. V. *Balēus* e *Losch*.
Goeregè. Guerreggiare. Far guerra, guerriare, combattere.
Goerriè. Guerriero, guerriere. Ammaestrato nell'arte della guerra o sempl. chi guerreggia, soldato.
» Guerriero. Dicesi talora per atto e acconcio alla guerra.
Goern. Governo. Podestà governativa. Il complesso di quelli che governano lo Stato. Dicesi anche l'uffizio del Governatore.
» Governo. Reggimento, amministrazione, maneggio. Cura di chi governa checchessia.
— Modo o scienza di governare; e più comun. la scienza e il modo di governare i popoli.
— Statuto, costituzione. Legge fondamentale di uno Stato.
— *assolut*. Governo monarchico assoluto. Quello in cui il potere supremo è confidato ad un solo individuo, che ha il diritto di far le leggi a sua posta.

Goèrn. *Goèrn costitussional*. Governo costituzionale. Quello in cui il potere legislativo appartiene alla nazione, ossia a' suoi rappresentanti, che lo esercitano in unione col Principe, al quale poi esclusivamente appartiene il potere esecutivo.
Goernà. Governato, retto, amministrato.
» Custodito, guardato.
» Conservato, tenuto in serbo; non più fresco, stantìo.
Goerna dnè. Salvadanajo. Vasetto di terra cotta rotondo, nel quale per una piccola fessura si pongono da' ragazzi i danari per conservarli, non potendoli più cavare se non rompendolo.
Goernanta. Governatrice, governatora. Moglie del governatore.
» Governatrice, per aja, cioè donna che attende all'educazione di qualche damigella nobile.
» — Donna che ha cura degli affari domestici di alcuno.
Goernator. Governatore, che governa; e dicesi più particolarmente di chi ha il governo d'uomini e di città.
» Governatore. Uffiziale generale posto dal Principe al supremo comando di una piazza di guerra.
» Governatore. In alcuni Stati vi hanno anche governatori militari delle provincie; e sono ufficiali generali, che hanno l'autorità sopra le truppe ivi acquartierate.
» — Custode o soprintendente all'educazione de' figli de' Principi.
— *civil*. Governatore civile. Il primo magistrato dell'ordine amministrativo, che comanda in capo una provincia.
Goernatris. V. *Goernanta* nel 1° signif.
Goernè. Governare, reggere, regolare, amministrare.
» Governare. Provvedere a' bisogni e al ben essere di ciò che è sotto la propria custodia o giurisdizione.
» Guardare. Far la guardia, avere o tener l'occhio, invigilare, vegliare.
» Guardare. Custodire, tener in guardia; riporre in serbo, servare, conservare, riservare.
— *cheicadun*. Vegliare, aver l'occhio sopra alcuno, tenergli dietro, adocchiarlo, osservare, spiare nascosamente i suoi andamenti, codiarlo.
— *mal* o *Aministrè mal*. Far mal governo. Dicesi di persone e di cose.
» *Goernela a un*. Serbare, conservare il rancore, lo sdegno, l'odio contro alcuno, attendere l'occasione di vendicarsi, legarsela al dito.
Goernesse. Governarsi, regolarsi, condursi.
» Aversi cura, conservarsi.
Goernia. Guardia, custodia, cura, governo.
» Serbo, serbanza. L'atto di serbare.
» *Armete* o *Dè an goernia*. Consegnare o dare in serbo checchessia, cioè in custodia o in cura per qualche tempo, con patto di riaverlo. Vedi anche *De an guardia*, in *Goardia*.
» *Aveje an goernia*. Avere o tenere in serbo. Custodire alcuna cosa con patto di restituirla.
» *De le fee an goernia al luv*. V. in *Goardia*.
Goernison. V. *Goarnison*.
Goernitura. V. *Goarnitura*.
Gôf. Goffo, sciocco, scimunito, stolto, scempiato, grosso, scipito, stolido, insufficiente, tondo di pelo, serfedocco.
» *Aveje da fe con ii gôf*. Mangiar la zuppa co' ciechi. fig. Trattare con persone di poco avvedimento.
» *I sarìa ben gôf*. Avrei dello scemo.
Gôf. Goffo..... Sorta di giuoco di carte.
Gofada. Gofferia, goffaggine, sciocchezza, scimunitaggine, gra-

nelleria, scempiata, pippionata, pastocchiata, corbelleria, bessaggine, baggianata; sgarbatezza, malagrazia.

Gofada. *Fe d'gofade*. Goffeggiare.

Gofament. Goffamente, con gofferia, scioccamente, stoltamente, sconciamente, sgarbatamente.

Gofarìa. V. *Gofada*.

Gofass. V. *Gofon*.

Gofet. Scioccherello, scimunitello, grossetto.

Goff (coll'*o* chiuso). V. *Bof*.

Gofon. Scioccone, serfedocco, bòmbero, scempione, animalaccio.

Gofrà. Increspato, ridotto in crespe. Dicesi parlando di vestimenta o di qualche parte di essa.

Gofrè. Increspare, far crespe o ridurre in crespe; e dicesi di panno, gala o simili.

Gofrura. Raccrespatura fatta ad arte con insaldatura nelle vesti donnesche, onde tenerle alquanto rilevate; gonfietto, sgonfietto.

Gogala. Bolla acquajuola. V. anche *Gogolà*.

Gogheta (Fe). Gozzovigliare, berlingare, far gaudeamus. Anche gli Aretini ed i Romani dicono far goghetta in pari senso; ed i Franc. *Faire goguette* o *gogaille*, e *Vivre à gogò*.

Gogo. Magogo, stolido, goffo, baggeo, baggiano, tambellone, materiale, balordo, tulipano, lasagnone, barbacheppo, babbuasso.

Gògola. Bozza, enfiatura. V. *Gôla*, in quest'applicazione.

Gôi. Piacere, gioja, diletto, compiacenza, giubilo, consolazione, festa.

» Dicono gli Ebrei talvolta per *Gojim*. V.

» *Aveje gôi*. Gongolare, giubilare, rallegrarsi, commuoversi per una certa interna allegrezza.

» *Fe gôi*. V. in *Fe*.

Goi o **Goja**. Pozza. Buco pieno d'acqua ferma; ed anche pozzanghera, cioè piccola pozza; e propriam. dicesi alle buche delle strade ripiene d'acqua piovana.

Gojim. Voce di gergo usata dagli Ebrei per dire cristiano.

Goitro. V. *Gavass*.

Gôla. Bozza, cosso, bernoccolo, bitorzolo. Enfiagione che in cadendo si forma sul capo; che dicesi propr. corno.

Gôla. Frustino, scudiscio. Piccola verga, di cui si servono per lo più i cavallerizzi, onde animare il cavallo.

Gola. Gola. La parte dinanzi del corpo, tra il mento e il petto, per la quale passa il cibo allo stomaco; gorga, gorgozzule o gorgozza; e dottrinalm. esofago.

» Gola per golosità, ghiottornia. Smoderato desiderio di cibi delicati.

» — Passo stretto nelle montagne, altr. stretta o serra.

» — In architet. Uno de' membri degli ornamenti dell'architrave.

— *da struss*. fig. Gola disabitata. Fu detto dal Malmantile ad un grandissimo mangiatore. V. anche *Boca* e *Panssa da Struss*.

— o *Cana del fornel*. Gola del cammino. V. in *Fornel*.

— *sùita* o *seca*. Arsione. Asciugaggine della sete.

» *Ant la gola* o *Con la gola*. avv. Gutturalmente, colla gola, in gola.

» *Aveje un bocon ch'av stopa la gola*. Far nodo nella gola. Dicesi del fermarvisi materia.

» *Cana dla gola*. V. *Gorga*.

» *Colp* o *Pugn sot la gola*. Sergozzone e sorgozzone. Colpo nel gozzo o nella gola a man chiusa all'insù.

» *Contentè la gola*. Soddisfare la gola o all'avidità della gola, lusingar la gola con nuove e squisite vivande. La gola, il sonno e l'oziose piume hanno del mondo ogni virtù sbandita.

Gola. *Criè tant ch'un a d'gola*. Gridare quanto se n'ha nella gola, cioè a più non posso.

» *El pess as pia per la gola*. Detto prov. il quale c'insegna che gli allettamenti ci fanno schiavi di chi ce li porge. V. *Chi aceta d'regài a vend soa libertà*, in *Acetè*.

» *Esse ant l'aqua fin a la gola*. Essere nell'acqua sino alla gola. Starvi tutto immerso, eccettuato dalla gola in su.

» *Fe tornè le paròle an gola*. Far rientrar in corpo, rompere le parole in bocca, far pentire delle cose dette, ribadir le altrui parole, riconvenire alcuno, farlo disdire.

» *La gola sovent a porta miseria*. Prov. A grassa cucina povertà è vicina. La gola punisce se stessa.

» *Parlè ant la gola*. Parlare in gola, gorgogliare in gola, barbugliare.

» *Piè per la gola*. fig. Prendere, pigliare, chiappare al boccone. Ingannare con allettamenti.

» *Prononssiu ant la gola*. Pronuncia gutturale.

» *Sot la gola*. Sotto il mento.

» *Spende tut el fat sô per sodisfè la gola*. Mettersi, ficcarsi, cacciarsi ogni cosa per la gola. Spendere tutto il fat suo in saziare l'appetito della gola.

» *Stè lì con l's'ciop a la gola*. Stare coll'arco teso (per cor il destro). Stare all'erta, in punto, pronto.

» *Stussichè la gola*. Golare, dare o far gola. Indur desiderio o appetito.

» *Tirè un per la gola*. Tirare uno per la gola. Averlo a sue voglie per lo mangiare. V. anche sopra *Piè per gola*.

Golà. Sorso, sorsata. Quantità di liquore che si bee in un tratto senza pigliar fiato.

» Centello, centellino, zinzino (*p'cita golà*). Piccolo sorso.

» *Beive a golà*. Sorbecchiare, sorsecchiare, sorsare. Bere a sorsi.

» *Beive a p'cite golà*. Bere a centellini o a zinzini, zinzinare, centellare. Bere interrottamente a piccoli sorsi.

Golà. Colpo di frusta o di frustino; nell'uso, frustata.

Golassa. Golaccia, pegg. di gola.

Golè un. Scudisciare alcuno.

Goleta. Goletta del collare. Striscia di cartone o di tela [illegible] tornata di balena, che forma l'anima del collare de' p[illegible]

Golf (Geogr.). Golfo. Seno di mare.

» Golfo. fig. Abbondanza (... nel golfo delle delizie. *Ario*[illegible]

Goliard (v. cont.). Ghiottone, leccardo, ingordo, vorace.

Golos. V. *Galup*.

Golosament. Golosamente. Con golosità, ghiottamente.

Golosità. Golosità, ghiottoneria. V. *Galuparia*.

Golù (**Pois**). Pisello baccellone. Sorta di pisello tenero, [illegible] mangia col baccello.

Goma. Gomma. Umor viscoso che stilla da alcune piante [illegible] quale a differenza della resina si scioglie nell'acqua.

— *amoniuch*. V. in seguito, *Goma moniach*.

— *arabica*. Gommarabica o gomma arabica. Specie di go[illegible] di color bianco come quello dello zucchero candito [illegible] ha preso il suo nome da quella gomma che nell'A[illegible] esce dalla scorza dell'albero detto *Acacia*, e da' Ste[illegible] matici, *Mimosa nilottica*.

— *copal*. Gomma copale d'America. Specie di resina [illegible] da far vernici.

— *d'cerese, d'bergna, d'arbicòch, d'mandola*, ecc. Oricl[illegible] orichico e orochicco. Gomma che stilla dagli alber[illegible] detti.

Goma. *Goma d'geneiver*. Sandracca. Gomma resina del ginepro, chiamata dagli Arabi sandarak o Sandarax, detta dai loro interpreti sandracca degli Arabi.

— *d'pin*. V. *Rasa*.

— *dragant*. Gomma adraganti. Sorta di gomma che si estrae dall'*Astragalus tragacantha* L.

— *elastica*. Gomma elastica. Specie di resina che è prodotta dall'albero detto in bot. *Nevea guianensis*, per mezzo d'incisioni, che penetrano sino al tronco.

— *elemi*. Gomma elemi. Sorta di resina dura, trasparente, di color gialloverde, di odore simile al finocchio, che stilla dai grossi rami di una specie d'ulivo salvatico, e ci si reca inviluppata in foglie di palma o di canna, e si adopera in alcuni balsami e cerotti vulnerarj.

— *guta*. Gomma gutta o gommaut. Gomma resina crocea (color di zafferano), che serve ai miniatori per colorire in giallo, e che in medicina è proposta come purgante drastico.

— *laca*. Gomma lacca. Specie di resina che geme da un albero e si condensa sui grossi rami per cagione della puntura di un insetto, detto *Coccus lacca*, che ne forma il suo nido. La lacca è più o meno di color rosso, e di sapore astringente e molto in uso nelle tinture per corroborare le gengive. V. *Laca*.

— *moniach*. Gomma ammoniaca. Specie di gomma verdastra, di odor forte e di sapore amaro, che ci viene portata dall'Egitto.

— *reisina*. Gomma resina. Succo gommoso e resinoso insieme, che esiste in taluna pianta, il quale si scioglie tanto nell'acqua come la gomma, quanto nell'alcool come la resina, ma in tutte e due imperfettamente. Tal'è la mirra, la scamonea, e sim.

» *Ch'a l'a d'goma*. Gommoso. Che ha gomma.

» *Ch'a produv d'goma*. Gommifero. Che produce gomma.

» *De d'goma o la goma*. V. *Angomè*.

omà. V. *Angomà*.

omià. Gomitata. Colpo dato col o nel gomito.

omionà. V. *Angomiassà*.

omionè. Spingere o urtare co' gomiti, dare gomitate.

ömit, **Gomitè**, **Gomitiv**. V. *Vomit*, *Vomitè*, *Vomitiv*.

omitüm o **Gomitura**. Reciticcio, vomito. La materia che si manda fuori nel recere (vomitare).

omo. Gomito, gombito; cubito. La congiuntura e piegatura del braccio dalla parte di fuori.

» Gomito, e più comun. cubito. Misura antica presa dal gomito all'estremità del dito medio.

» — Angolo ottuso di muro, di via, fosso o simile.

» *Ant ii gomo*. avv. e fig. In contrario, all'indietro, nelle rene, male. Bene come andava a don Vincenzo, che in cambio di campane sonava a messa co' tegoli (*Prose fiorentine*).

» *Aossè el gomo*. fig. V. in *Aossè*.

» *Aossesse sui gomo*. Levarsi sopra il gomito.

» *De drent con ii gomo*. Frugare col gomito; dare del gomito in checchessia.

» *Dolor d'gomo e d'fomna morta a dura da l'uss fin a la porta*. V. in *Dolor*.

» *Durmì apogià sui gomo*. Dormire a gomitello, cioè col capo appoggiato sul gomito.

» *Eüli d'gomo*. V. in *Eüli*.

» *Fait con ii gomo*. Fatto colle gomita. fig. Mal fatto.

» *Piè con ii gomo*. fig. Non conseguire, restar deluso.

» *Stè apogià sui gomo*. V. *Stè angomià*, in *Angomià*.

mos. Gommoso. Che ha di gomma.

Gonba. Curvatura che prendono i legni o altro per effetto di fuoco, d'umido o d'aria, che li fa deviare dal loro stato naturale.

» *Fe gonba*. Far corpo o gomito, curvarsi alquanto. Dicesi delle muraglie, de' legnami o d'altro, quando s'incurvano o gonfiano, ed escono dalla loro propria dirittura.

Gonbà o **Gonbù**. Convesso, arcato, incurvato, imbiecato, ingombato.

Gonbesse. L'invelarsi, l'imbiecarsi, l'imbarcarsi, cioè l'incurvarsi od il piegarsi de' legnami lavorati, allorché danno in convesso come le vele gonfie.

Gonbura. V. *Gonba*.

Gondola. Gondola o gonda. Barchetta piatta e lunga, con un copertino nel mezzo di tela rascia nera, detto felze. Questa barca va a remi e si usa particolarm. in Venezia per navigare sui canali interni.

» Si dà parimenti nell'uso il nome di gondola, dai legnajuoli, ad alcune sedie che hanno nella spalliera una qualche rassomiglianza colle gondole, per la loro scanalatura.

» *Caponera dla gondola*. Nome dato dai Veneziani all'ossatura che sostiene il copertino, formata da alcuni cerchi piegati a guisa d'arco e ricoperta dal felze, e che forma una specie di capanna nel navicello a comodo de' passeggeri.

» *Col ch'a mena la gondola*. Gondoliere.

Gonel. Abito grossolano da contadino. *A l'a nen aotr d'spess ch'el gonel*. Dicesi a villano astuto, volpone; e vuolsi specialm. alludere agli alpigiani, siccome riconosciuti più scaltri de' contadini del piano.

Gonela (**Caval d'**). V. in *Caval*.

Gonfalon. V. *Confalon*.

Gonfi. Gonfio, enfio, tumido, turgido; rilevato, ingrossato.

» Gonfio. fig. Tronfio, cioè gonfio per superbia, vano, superbo, altiero, pieno di vento.

» *Esse gonfi com un balon*. Esser pieno pinzo.

» *Esse gonfi com un balon*. fig. Esser tronfio, cioè gonfio per alterigia, per superbia, e sim.

Gonfia. sost. Parlandosi di tempo, culaja. Dicesi quando l'aria è piena di nugoli e minaccia pioggia.

Gonfià. Gonfiato, enfiato; ingrossato.

Gonfiada. fig. Importunità, seccaggine, noja, fastidio, molestia.

» *De una gonfiada*. Dar seccaggine, infastidire, importunare, inquietare.

Gonfiament. Gonfiamento, enfiamento, ingrossamento, rilevamento, crescimento.

» Enfiamento, per flatuosità, ventosità.

Gonfiant. Gonfiante. Che gonfia, che genera gonfiezza.

» fig. Nojoso, increscevole, spiacevole, gravoso.

Gonfiè. Gonfiare. Empiere di fiato o di vento checchessia, far rilevare ingrossando; ed anche enfiare, far rilevare per enfiagione, tumefare.

» Gonfiare (n. ass.). Crescere e rilevando ingrossare per qualsivoglia cagione.

» Bofonchiare, fumare. Dicesi dell'effetto dell'ira compressa, che sta per esalare.

— *l'oiro*. V. in *Anpì*, ver.

— *un*. fig. Gonfiare alcuno. Lodare, adulare, blandire alcuno, lisciarlo, dargli incenso.

— *un*. fig. Importunare, seccare, molestare alcuno, infastidirlo, dargli noja.

» *Gonfiesse*. fig. Gonfiarsi, enfiarsi, insuperbirsi, montare

in superbia, inorgoglirsi, imboriarsi, tumideggiare, andarsi gonfiando.
Gonfiè. *Gonfiesse*. fig. Annojarsi, tediarsi.
Gonfiessa. Gonfiezza, enfiato, tumidezza, tumefazione, turgidezza. V. *Gonfiament*.
» *De giù la gonfiessa*. V. in *De*.
Gonfion. fig. Seccafistole, rompicapo, seccatore, importuno.
Gonfior, Gonfiura. V. *Gonfiament* e *Gonfiessa*.
Gonorèa (Med.). Gonorrea. Genere di malattia, consistente in uno scolo involontario. Questa malattia per la legge di Mosè, rendeva impura la persona che n'era affetta per tutta la durata della medesima.
Gonso. Gonzo, goffo, rozzo, ghiandone, uomo di grosso ingegno, zoccolo.
Gora o **Gorin** (Bot.). Gorra, vetrice. Pianta di più specie, che nasce su pe' greti de' fiumi, coi vimini della quale si tessono ceste, panieri, nasse, gabbie e simili.
— *morta*. Salicastro o salce salvatico. I ramoscelli di questa pianta servono al medesimo uso della precedente.
Gora. Gora. Canale d'irrigazione per le campagne.
Gorba, Gorbela. V. *Corba, Corbela*.
Gòrbina, lo stesso che *Corbela*, ma usasi per lo più in ischerzo per gabbia in senso di prigione, carcere: onde *Butè an gòrbina*. Mettere in gabbia, cioè in prigione. V. in *Gabia*.
Goregn. Tiglioso, tirante. Agg. per lo più di commestibili, e particolarm. della carne, e vale duro, difficile a masticare. Dicesi anche d'altre cose che non si rompono con facilità, ma solo si piegano; in questo caso corrisponde a salcigno, tenace.
» Dicesi talora fig. di persona avanzata in età, la quale ad onta degli anni, è vegeta e robusta, e promette ancora lunga vita: vecchio sempiterno.
» *La roba grossera c goregna a rinforssa pì ch'la roba fina*. Carne tirante fa buon fante. Si dice in prov. per dinotare che i cibi meno delicati fanno la complessione assai più robusta.
Gorga. Gorga e gorgia. Canna della gola, altr. strozza.
» Dicesi alcune volte per accento, cioè il profferire, il quale si fa alto o piano o acuto o grave; cioè la maniera di profferire secondo i varj dialetti d'una lingua. *A l'a una gorga ch'as capiss nen*. Non s'intende a parlare.
» *Parlè ant la gorga*. V. *Parlè ant la gola*, in *Gola*.
Gorgà. Sorso, sorsata, e nell'uso gorgata. V. *Golà*.
» Sgorgata. La quantità d'acqua che nella tromba solleva lo stantuffo ad ogni impulso del movente.
» *Beive a gorgà*. Bere a gorgata, cioè molto per volta, in un fiato.
Gorgera. V. *Fresa* e *Gorzett*.
Gorgh. Gorgo. Ricettacolo d'acqua stagnante.
» Gorgo. Luogo altresì dove l'acqua che corre è in parte trattenuta, e rigira per trovar esito.
» — Sito ove l'acqua abbia maggior profondità.
Gorghegg (Mus.). Gorgheggio. Passo d'agilità nel canto, formato sopra una sola vocale, onde abbellire il canto.
Gorghegè. Gorgheggiare. V. *Gorghegg*.
Gorgia. V. in *Tabachera*.
Gorgojon. Gorgoglione, gorgoglio. Baco che entra ne'piselli, nelle lenti, nelle fave ed altri legumi, e rodendoli gli vuota. Più comun. dicesi tonchio, e quello del grano, punteruolo.
Gorgojonè. Gorgogliare. Il bucarsi che fanno i legumi pel gorgoglione o tonchio, che più comun. si dice intonchiare.
Gorgonsola (Formagg d'). Cacio di Gorgonzola. Specie di formaggio stracchino assai squisito e rinomatissimo, così detto dal nome del paese ove si fabbrica.
Gorin (Bot.). V. *Gora*.
Gorna. Gorna. Pietra scanalata negli edifizj per dar esito alle acque piovane.
Gorzett. Gorgierina, gorgieretta. Collaretto da donna di mussolina, di tull o sim. increspata. V. *Fresa*.
Gosè. Gozzo. Ripostiglio a guisa di vescica che hanno gli uccelli appiè del collo, dove si ferma il cibo ch'e' beccano, e quivi a poco a poco si distribuisce al ventriglio.
» Gozzo. Pigliasi talora per la gola dell'uomo.
— *pien*. Gozzaja. Raunamento di materie, fatto nel gozzo.
» *Aveje el gosè*. Aver il gozzo, essere gozzuto.
» *Aveje el gosè pien*. Aver gozzaja; e per met. aver colmo o trabocco il sacco, aver colmo lo stajo, cioè aver voglia di parlare liberamente, di vuotare il sacco, non poter avere più sofferenza.
» *Costa si am va propi nen giù del gosè*. fig. Non posso inghiottir la pillola, non la posso ingozzare, cioè non posso dimenticarmi il dispiacere, l'affronto ricevuto.
» *Vuidè el gosè ai polastr*. Sgozzare. Votar il gozzo ai polli scannati o ad altri uccelli, affinchè non s'ingeneri puzzo.
Goss. Centellino, zinzino. Piccolissima porzione di vino o d'altro liquore, quanto rimane nel fondo del bicchiere dopo aver bevuto.
» *Beive a goss*. Bere a zinzini o a centellini. V. in *Golà*.
Gossa. Goccia o gocciola, stilla. Minima parte d'acqua o d'altra materia liquida, simile a lagrima, per lo più cadente o in atto di cadere.
— o meglio al pl. *Gosse*. Pendenti o ciondolini. Nome generico di que' giojelli in forma di lagrima od altrimenti che si aggiungono ciondolanti agli orecchini per maggior ornamento.
— *del nas*. Goccia. Distillazione, stillicidio di mocci.
» *A gossa a gossa*. avv. V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede.
» *Caschè a gosse*. V. *Gotè*.
» *Cascheje cheich gossa d'pieuva*. Spruzzolare, piovigginare.
» *La gossa continua a fora la pera*. V. in *Pera*.
Gossè. ver. V. *Gotè*.
Gosso. Paliscalmo, palischermo, schifo. Piccola barchetta, che si mena pei bisogni del naviglio grande; battello, barchetta, burchiello.
Gosson. pl. Gocce frequenti di sudore che stillano dalla fronte per soverchio caldo, per affanno, o per altra qualunque cagione. *A l'a ii gosson ch'ai colo*. Egli è molle, tutto bagnato di sudore; il sudore gli stilla a spesse gocce dalla fronte; sudar tanto che uno goccioli.
Got. Gotto. Specie di bicchiere.
» Gotto. Dicesi anche del vino contenuto in esso.
» Talora dicesi *Got* per *Goss*; ed allora vale sorso, sorsata. V. *Goss*.
Gota. Gotta. Specie d'infiammazione, che cade altrui nelle giunture, propr. de' piedi o delle mani, e ne impedisce il moto. Se nelle mani dicesi chiragra, se ne' piedi podagra, e se nelle ginocchia goniagra, ed impropr. gonagra.
— *artetica*. V. *Artritide*.
— *serena*. Gotta serena. Perdita del vedere per vizio de' nervi ottici, con qualche maggior dilatazione della pupilla.
» *Aveje la gota*. Aver mal di gotta, esser infermo di gotta.
» *Vnì la gota*. Infermar di gotta.

Gotè. ver. Gocciolare, gocciare, digocciolare. Versar gocciole o cader a goccie, cioè uscire o mandar fuori il liquore in piccolissima quantità e con intermissione.
» Gocciolare, per trapelare, stillare. V. *Dagnè*.
» Dicesi anche per aggottare. Cavar l'acqua dal navilio colla votazza (*galossot*).
Gotich. add. Gotico. Agg. d'un ordine d'architettura tenuto al tempo de' Goti; sendo che alcuni pensano di fazione in tutto barbara e di proporzione in niuna cosa simile ai cinque buoni ordini.
» Gotico. Agg. di scrittura, i cui caratteri furono insegnati dai Goti.
» Talvolta dicesi per bizzarro, strano, stravagante.
Gotos. Gottoso. Infermo di gotta.
Govern, Governà e Governè. V. *Goern*, *Goernà*, *Goernè*.
Grà. Graticcio. Strumento di varie forme, fatto per lo più di vimini tessuti su mazze o canne, e serve a varj usi. Ove sia fatto di canne dicesi meglio cannajo o canniccio. V. *Cèa*.
Gracil. Gracile, magro, debole, sottile, delicato, malafetto.
Gradass. V. *Bravass*.
Gradassion. Gradazione, graduazione. L'andar per gradi; scompartimento in gradi.
Gradatament. Gradatamente, gradualmente. A o per gradi, di grado in grado.
Gradì. V. *Agradì*.
Gradiment. V. *Agradiment*.
Gradin. Grado, gradino, scaglione, scalino. Così chiamansi ciascuno di que' piccoli piani, sui quali si pongono alternativamente i piedi nel salire e nello scendere una scala. Secondo l'illustre Grassi (*Saggio intorno ai Sinonimi*), scalino si dice parlando di povera scala, e specialm. di legno; e scaglione sia come accrescitivo di scalino. I gradini il Grassi li vorrebbe riservati alla Chiesa e altri nobili edifizj. Del grado poi non ne parla se non per dire che da esso trae la nobil sua origine il nostro gradino. Il Tommaseo, nel Diz. de' Sinonimi, asserisce che gradi sono quelli dove posano i candellieri sull'altare.
» *Pianta e Aotessa dii gradin*. V. in *Scalin*.
Grado. Grado, dignità, stato, posto, condizione; perchè chi è più degno ha luogo in grado più alto.
» Grado. Misura di prossimità o lontananza di parentado.
» — Misura di quantità, come in varj strumenti detti barometri, termometri, e simili.
» — Dimensione astronomica, ed è una delle 360 parti in cui si divide il cerchio.
» *Al pì aot grado*. avv. Al o in sommo grado, al supremo o più alto grado; estremamente, eccessivamente, oltre misura.
» *Andè per gradi*. Andar per grado, cioè gradatamente.
» *De un grado*. Graduare. Conferire alcun grado o dignità; ed anche graduire, cioè innalzare a un grado, nobilitare.
» *D'grado an grado*. avv. Di grado in grado, a grado a grado, grado per grado, gradatamente.
» — A grado a grado, dicesi anche per adagio, lentamente.
» *Tnì sò grado*. Tenere il grado. Conservare la propria dignità, sostenere il decoro.
» *Montè d'grado*. Montare in grado. Crescere di condizione, di stato.
Graduà. Graduato. Che ha grado, dignità, carica.
» Graduato, per ordinato.
» — Presso i Legisti, parlandosi di credito o di creditore, vale stabilito secondo l'ordine di graduazione.

Gradual. add. Graduale. Che procede per gradi.
Gradual. sost. Graduale. Si dicono que' versetti che si recitano nella messa avanti l'evangelio.
Gradualment. Gradualmente. V. *Gradatament*.
Graduassion. Graduazione, gradazione. Dicesi dai Legali, l'ordine in cui ciascuno de' creditori viene stabilito, per la maniera ed il tempo del pagamento, relativamente alla qualità e quantità del suo credito.
» Graduazione. Il graduare, il distinguere in gradi.
» — Promozione a dignità.
» *Giudissi d'graduassion*. Graduatoria. Giudizio per la graduazione de' creditori.
Graduatament. Graduatamente, gradualmente, di grado in grado.
Graduatoria. V. *Graduassion*.
Graduè. Graduare. Distinguere in gradi.
» Graduare. Conferire alcun grado o dignità; che anche dicesi graduire.
» — Presso i Legali, vale determinare il quantitativo, che ciascuno de' creditori di un debitore fallito, deve ricevere a proporzione della qualità del suo credito; e la maniera ed il tempo del pagamento.
Grafa. V. *Agraf* nel 1° e nel 2° significato.
Grafi. Raffio, graffio. Strumento di ferro con più denti uncinati; ad uso specialm. di pescare le secchie nel pozzo.
» *Piè con el grafi*. Aggrappare, prendere col raffio, arraffare.
Grafion. Marchiana, ciliegia duracine. Sorta di ciliegia di color bianco e rosso, assai grossa e dura.
Gram. add. Di cattiva qualità, difettoso, imperfetto; di poco o nessun valore.
» Detto di persona, vale sparuto, smunto, gracile, scriato, debole, magro, macilente, pallido, stenuato.
» Di cattivo carattere, di pessime qualità, di perversa intenzione, tristo, malvagio.
» *Chi a l'a da fe con ii gram, ch'a pia soe mesure*. Chi ha il lupo per compare, porti il can sotto il mantello. Prov. e vale, chi ha da trattar con tristi vada cauto; non dissimile è il seguente: a carne di lupo zanne di cane.
» *Chi a l'è gram a fa nen d'cose bone*. Il lupo non caca agnelli. Prov. e vale, che dalle cose tristi non nascono le buone.
» *Nè bon nè gram*. V. in *Bon*, add.
Gramatica. Grammatica e gramatica. L'arte di parlare e di scrivere correttamente.
» Grammatica. Dicesi pure il libro che ne contiene i precetti, e la scuola ove s'insegna.
» *A val pì la pratica ch'la gramatica*. V. in *Pratica*.
» *Parlè an gramatica*. Parlare in grammatica, ed in gergo, parlare per gramuffa.
» *Parlè* o *Scrive contra la gramatica*. Sgrammaticare. Parlare o scrivere contro le regole grammaticali.
» *Professor* o *Studios d'gramatica*. V. *Gramatich*.
» *Second la gramatica*. avv. Grammaticalmente, in modo grammaticale, secondo la grammatica.
Gramatical. Grammaticale e gramaticale. Di grammatica o attenente a grammatica.
Gramatich. Grammatico. Professore o studioso di grammatica, ed anche gramatichista.
Gramet. Mingherlino, sparutello, tristanzuolo, afaticcio, afatuccio, sparutino. V. anche *Gram*, per gli altri suoi significati.
Gramigna. V. *Gramon*.

Gramigna. *Pianta dla specie dla gramigna*. Pianta graminacea, che è della specie della gramigna.

» *Pien d'gramigna*. V. in *Gramon*.

» *Tachesse com la gramigna*. Appiccarsi o attaccarsi come la gramigna. Dicesi di qualunque messiticcio di pianta, che appena messa in terra alligna e si apprende. Diciamo anche fig. per donna facilissima a concepire.

Gramissel. Gomitolo. Palla di filo ravvolto ordinatamente per comodità di metterlo in opera.

» Gomitolo, per *Git d'avìe*. Sciame (moltitudine di pecchie), che s'ammucchiano quando vogliono sciamare (*gitè*).

» *Anima del gramissel*. V. *Gangaj*.

» *Anmugesse com un gramissel*. Aggomitolarsi, rammucchiarsi, ridursi in mucchi. Dicesi figurativamente di varie cose, ma specialm. delle pecchie.

» *Cavion del gramissel*. Capo del gomitolo. Quello della matassa dicesi bandolo.

» *Desfè un gramissel*. Sgomitolare. Svolgere o sviluppare un gomitolo.

» *Fe d'gramissei*. Aggomitolare. Far gomitoli.

» *Fesse com un gramissel*. fig. V. *Acropisse*.

Gramma. Gramma. Unità di peso secondo il sistema decimale; ed equivale al peso di tant'acqua distillata, considerata nel vuoto al suo *maximum* di densità, quanta ne contiene un centimetro cubo.

Gramola (T. de' pastaj e vermicellaj). Gramola e schiappa. Ordigno composto di una stanga e d'un argano che la muove, con cui si batte e si concia la pasta per renderla soda.

» Maciulla, ed anche gramola. Strumento con cui, per mezzo della scotola (*baston dla gramola*) che vi batte sopra, si dirompe il lino o la canapa per nettarla dalla materia legnosa (lisca); tuttavolta però che per la sua sottigliezza non si è potuta stigliare a mano, che altrimenti si manda al macinatojo. V. *Pista*.

Gramolà. add. Gramolato. Agg. di pane che in alcuni luoghi del Novarese e della Lombardia, si fa con pasta più soda col mezzo della gramola e con meno fermento dell'ordinario.

» Maciullato o gramolato o scotolato. Dirotto colla maciulla o gramola; e dicesi del lino o della canapa. Vedi in *Gramola*.

Gramolà. add. Dicesi delle rape, de' ramolacci o simili radici, quando sono come passe, internamente asciutte, cavernose, legnose o spugnose, per lo più per maturazione arrabbiata o troppo avanzata.

Gramolè. Gramolare, maciullare o scotolare. Dirompere il lino o la canapa sulla maciulla o gramola colla scotola, per pulirla dalla lisca.

— *la pasta*. Gramolar la pasta, cioè batterla e conciarla colla gramola per renderla più soda.

Gramolè (ver. neut.). Dicesi per lo più delle radici buone a mangiarsi. V. *Gramolà*, in quest'applicazione.

Gramolura o **Gramolin**. Scotolatura ossia lisca. Quella materia legnosa che cade dal lino o dalla canapa quando si maciulla o si scotola, e si pettina.

» Dicesi anche per spugnosità, cavernosità, asciuttezza. Vedi *Gramolà*, nell'ultimo signif.

Gramon. Gramigna, gremigna, grano delle formiche. Erba nota la cui decozione è aperitiva e dolcificante. Il *Triticum repens* o il *Gramen caninum* de' Botanici.

— *d'montagna*. Rogo o rovo cerbone o cervione o cervino o acerbone; straccia brache, smilace aspra, edera spinosa. La *Smilax aspera* de' Botanici.

Gramon. *Pien d'gramon*. Gramignoso. Pieno di gramigna, che produce molta gramigna.

» *Radis d'gramon*. Barbe di gramigna. V. *Gramigna*.

Gran. Grano, ed anche fromento, frumento e formento. Nome che comprende tutte le varie specie di frumenti, e ogni altra biada atta a far pane.

» Grano. Sorta di peso, ed è la 576 parte dell'oncia.

» — (T. degli archibus.). V. in *Fusì*.

— *basan*. Grano verdemezzo; cioè tra 'l verde e 'l secco.

— *ben madur*. Grano in cera. Quello il cui granello è giunto a perfetta maturità.

— *berton*. Calvello. Sorta di frumento mutico, le cui spighe sono prive di ariste o reste, detto anche tosello o gran gentile; e da' Botan. *Triticum hybernum*.

— *ch'a fa el lait*. Grano in latte, cioè, che il granello è tuttavia ripieno di liquido mucoso, e non ha preso ancora veruna consistenza.

— *ch'a produv la paja da fe d'caplin*. Cascola. V. in *Paja*.

— *cogià*. Grano allettato. Quello che si trova a terra, abbattuto dalla pioggia o dal vento.

— *con motoben o poca paja*. Grano bene o male impagliato cioè ch'esso è spesso o rado di paglia.

— *cornù*. V. in *Cornù*.

— *moro*. Grano volpato o filigginoso. Quello che è infetto d volpe o da filiggine. Tale malattia dicesi calvonchio, ch manifestasi nella spiga, i cui granelli si trasmutano polvere nera e fetente.

— *turch*. V. *Meliu*.

— *vestì*. Grano lopposo.

» *Butè sô gran da per tut*. fig. V. *Fichè el nas*.

» *Mangè el gran an erba*. V. in *Erba*.

» *Nen contentesse del pan d'gran*. Cercar miglior pan c di grano. Dicesi proverbialm. e vale, non si content dell'onesto.

» *Netiè el gran da la resca o da la vôlva*. Spulare il gran Levar la pula o la loppa, che cade dalle biade nel ba terle.

» *Teren da gran*. Terreno granifero. Terreno che produ grano.

» *Tuti j'osei a conosso el gran*. met. Ogni uccel conosce grano: che vale, il buono piace a tutti.

» *Vôlva del gran*. Lolla, loppa, pula, gluma. Guscio de biade.

Gran o **Grand**. add. Grande, e per sinc. gran. Aggetivo di tante estensione in lunghezza, larghezza e profondi come, *Gran fium*, *Gran canp*, *Gran sala*, *Gran fabri* Gran fiume, gran campo, gran sala, gran fabbrica.

» Grande. Dicesi generalm. di tutte le cose tanto fisiche morali, qualora superano la maggior parte delle al dello stesso genere, buone o cattive ch'esse sia Per es. *Gran mangion*, *Gran magiordom*, *Gran scu*, *Gran fripon*, *Gran splorec*; Gran mangione o diluvio, gran siniscalco, grande scudiere, gran furfante, gra e spilorcio.

Grana. Grano, granello. Il seme di tutte le biade, de' legui, di varj frutti, e sim. V. *Grumela*.

» Grano e granello. Qualsivoglia minima cosa, un minim che.

— *del bosset dl'uva*. Vinacciòlo. Quel granelletto duro, sta dentro gli acini dell'uva che è il seme della vite

— *d'geneiver*, *d'laor*. Coccola o bacca o frutto del gine del lauro.

— *d'poer da fusì*. Granello di polvere d'archibuso.

— *d'sabia*. Granello di sabbia.

Grana. *Grana d'tenpesta*. Grano di gragnuola.
— *d'uva*. V. *Asinel*.
» *Dè la grana* (T. di orific.). V. in *Granì*.
iranà. Granato, granito. Che ha fatto il granello.
» Granelloso. Pieno di granelli o di cose simili a granelli.
iranadiè (Bot.). Granato e melagrano. Arboscello della famiglia de' mirti, di foglie piccole e sempre verdi, che porta fiori di un bel rosso scarlatto, detti balausti: il suo frutto vien chiamato melagrana, ed i suoi granelli, chicchi.
iranadiè (Mil.). Granatiere. Soldato che al tempo della sua istituzione scagliava granate a mano. Oggi i granatieri sono soldati scelti, tratti dal fiore de' reggimenti, e posti alla testa de' battaglioni, per servir di esempio e di guida ai gregarj; e quindi dicesi granatiere ad un uomo grande e ben fatto.
» Granatiere. Dicesi iron. e per ischerzo ad uomo piccolo: gigante da cigoli che batteva i ceci colle pertiche; piccinaco.
iranaja. I grani, le biade raccolte.
iranata. Granata. Pallottola di ferro vuota dentro, la quale si riempie di polvere e si scaglia a mano, allumando prima la spoletta ond'è armata. Da questo nome è derivato quello di granatiere. Havvi un'altra specie di granata senza maniglia, oggidì più in uso, che i Francesi chiamano *Obus*, che si tira coll'obice.
iranata (Litol.). Granato e granata. Pietra preziosa del colore del seme del melagrano o del vino rosso, ma poco brillante.
ranatè. Granajuolo, biadajuolo. Colui che compra e rivende grano e biade.
ranatilia. (Bot.). Granatiglia. Legname nobile, di cui si fa uso per impiallacciare tavole, cassoni e simili.
» Granatiglia. V. *Fior dla passion*.
ranchè. avv. Gran fatto, molto.
rancio. Granchio, granciporro, equivoco, sbaglio, errore.
» *Piè un grancio*. fig. Pigliare un granchio o un granchio a secco o un granciporro, fare un mazzo di granchi. Prendere uno sbaglio, pigliar errore, ingannarsi. V. *It la die nen giusta*, sotto a *Giust*.
rand e **Granda**. sost. V. *Papà grand* e *Maman granda*.
rand. add. Grande. Usiamo *Grand* esclusivamente a *Gran* per dinotare l'altezza della statura, cioè la grandezza di una persona.
» Grande. Parlandosi di vestito o sim. vale vantaggiato, fatto a crescenza.
— *com un sold d'toma*. V. *Aot com un sold d'toma*.
— *e gross*. Babbusco. Grande e grosso.
— *e gross e bon a nen*. Fantonaccio, galeone, galeonaccio; cioè uomo grande e grosso e buon da nulla o che non ha voglia di lavorare.
— *e gross e mincion*. Cresciuto innanzi al senno, bombero.
» *El pì grand*. Il maggiore d'età o di statura tra fanciulli.
» *Vnì grand*. Crescere, ingrandire.
randass o **Grandëuri**. Grandone, gigantone, spilungone, fastellone, grandaccio. Dicesi d'uomo fuor di misura grande e disadatto.
rande. sost. Grande. Ogni persona di qualsiasi città o regno, che ecceda gli altri in nobiltà e ricchezza.
» Grande. Titolo che si dà in alcune corti a' personaggi, che per alcuna determinata prerogativa si distinguono dagli altri, come Grande di Spagna.
Andè a la granda. Andar alla grande, andar di gala.

Grande. *An grand*. avv. In grande. Nella proporzione grande o maggiore.
» *Fe d'descors a la grande*. Esagerare, caricare nel discorso, dir alte cose.
» *Fe el grande*. Fare il grande e il grosso. Riputarsi o spacciarsi d'assai.
» *Fesse grande*. Farsi grande. Presumersi, aggrandirsi.
» *Spende a la grande*. Spendere alla grande; cioè spendere moltissimo oltre le sue forze.
» *Vive a la grande*. Stare alla grande, vivere alla grande, trattarsi con magnificenza.
» *Voreje giughè del grande*. Fare del grande o il grande o stare in sul grande o in sul grave, grandeggiare. Tenere una certa gravità, più che non conviene al suo grado, così nel parlare come nell'andare, ad imitazione de' grandi personaggi.
Grandegè. Grandeggiare, grandigiare, grosseggiare, filar del signore, fare il magno, farla da grande. Essere o mostrarsi grande.
Grandement. Grandemente, grossamente, assai, molto, sommamente, fortemente; in gran quantità.
Grandessa. Grandezza, altezza.
» Grandezza. Ampiezza, capacità, vastità.
» — Statura.
» — Altezza, nobiltà di stato, maggioranza, dignità, eccellenza.
— *d'anim*. Grandezza, altezza, nobiltà d'animo, magnanimità.
Grandet. Grandetto, grandicciuolo, grandicello; e talora per adulto, cresciuto.
» *Fesse grandet*. Garzoneggiare, farsi garzone.
Grandëur (voce pretta franc.). Grandura, grandigia. Grandezza di stato, grandiosità, magnificenza; e fig. alterigia, superbia.
Grandinot. V. *Grandet*.
Grandios. Grandioso, che ha del grande, splendido, maestoso, magnifico, generoso.
Grandiosament. Con grandiosità, festosamente, splendidamente, magnificamente, generosamente.
Grandiosità. Grandiosità, magnificenza, fasto, splendidezza, pompa, generosità.
Gran Duc (Ornit.). Uccello chiamato in alcuni luoghi *Diavò d'montagna* o *Oloch* V.
Granè. Granajo. Stanza o luogo dove si ripone il grano e le biade.
— *del papa*. fig. Oblivione, dimenticanza: onde *Butè ant el granè del papa*, vale mettere o lasciare nel dimenticatojo, cioè scordarsi, dimenticarsi, non tener conto.
Granè. ver. V. *Granì*. ver.
Granet. Gricciolo, ribrezzo, capriccio prodotto per freddo o per orrore. Lo stesso di *Pel d'oca*.
Granf. Granchio. Indormentimento, ritiramento, ossia contrazione dolorosa, ma breve de' muscoli, che talora sopravviene alle gambe o ai piedi, e cessa finalmente col fregamento o colla tensione della parte.
Granghia. Grovigliola. Quel ritorcimento che fa in sè il filo quando è troppo torto.
— *dle vis*. Viticcio o vetta di tralcio di vite, che si avviticchia inanellandosi; e propr. il riccio d'esso tralcio.
Granghisse. V. *Angranghisse*.
Grangia. Grancia. Fattoria, podere.
» Anticamente luogo dove si metteva in serbo o a ricovero le biade.
» *La grangia a bat el castel*. Modo proverbiale per esprimere grandissimo appetito.

Granì. ver. Granire, granare. Fare il granello.
» Granire. Fare o dar la grana o il velo nel lavorar figure d'orificeria. Dare ad una superficie dell'aspro o levare il liscio.
Granì. add. Granito, granato. Che ha fatto il granello. Vedi *Granì*, ver.
Granidor. Granitojo. Specie di cesello per granire, velare, ecc. i lavori d'orificeria.
Granidura. V. *Graniura*.
Granin. Granellino, granelletto. Diminut. di granello.
Granit (Litol.). Granito. Sorta di marmo o come dicono i Naturalisti, di roccia primitiva durissima, picchiettata di nero e bianco e talvolta di rosso. Ne sono di molte varietà.
Granita. Gramolata, gragnolata. Sorta di sorbetto che rassomiglia un ammasso di minuta neve o gragnuola.
Graniura. Granitura. Formazione del granello; ed anche il tempo in cui le piante graniscono.
» Granitura (T. degli argentieri). L'atto e l'effetto del granire. V. *Granì*, ver. nel 2° signif.
— *dle monede* (T. de' monetarj). Granitura delle monete. Dicesi del cordoncino che è intorno alle monete.
Granpin. Rampo, rampino, raffio, gancio, uncino per afferrare o ritenere checchessia V. *Ranpin*.
Granpon. Rampone, rampicone, arpagone. Strumento di ferro adunco per aggrappar qualche cosa.
Grapa. Grappa, arpese. Spranga di ferro ripiegata dai due capi, che serve per collegare muraglie e pietre.
Grapè. Aggrappare, ghermire. Pigliar colle unghie o con altra cosa adunca; ed anche prendere con forza, con violenza. V. *Grinfè* e *Rafè*.
Grass. sost. Grasso. Materia nel corpo dell'animale, bianca, untuosa e priva di senso. V. anche *Grassa*.
» Grasso. Per simil. dicesi della parte untuosa e viscosa di checchessia.
— *d'crin*. Sugna. Grasso di porco.
— *del brod*. V. *Eūi del brod*.
— *d'rognon*. Sugnaccio. La cioppa dell' arnione. Grasso che è intorno agli arnioni.
» *Roba d'gras*. Grasce, carni, carname; fig. oscenità.
Grass. add. Grasso. Carico e pieno di carne; altr. pingue, adiposo.
» Grasso. Dicesi anche di ciò che ha in sè una specie di untuosità o grassezza.
» — fig. Fertile, ferace, fruttuoso, ubertoso, abbondante.
» — Utile, vantaggioso, favorevole: quindi *Pat grass*. Patto grasso, cioè vantaggioso.
— *ch'a fond*. Tutto sugna.
— *ch'a cherpa*. Egli è tanto grasso ch'egli schiappa, è grasso a crepa pelle.
— *com n'ancioa* o *com un uss*. Allampanato, lanternuto, secco più che mai.
— *com un butir*. Grasso pinato, grasso e fresco come un berlingaccio, come un carnevale.
— *com un fratass*. Grasso bracato, grasso assai, grassissimo.
» *Goarda ch'it dventras grass*..... Dicesi a tale che stia per fare cosa di nostro dispiacere, ed è comune dirgli: non per ciò ne sarai più agiato, più ricco, più contento. *En serez vous plus gras?* dicono anche i Francesi.
» *Parole grasse*. Parole grasse, cioè oscene, disoneste, lascive.
Grassa. sost. Grasso, grascia, adipe, strutto. V. *Grass*, sost.
— *dura*. Grasso lardoso.
Grassa. *Grassa faossa*..... Grassezza procedente da morboso ingrossar degli umori; idrope anzichè adipe.
» *Bestie da grassa*. Bestie da ingrasso, bestiame da grasso.
» *Bēū an grassa*. Bue che si sta ingrassando.
» *De giù la grassa*. Dimagrare.
» *Esse un porss an grassa*. fig. Stare in sul grasso, essere nell'abbondanza, godere.
» *Fe grassa* o *cicia*. Far cotenna, far buona cotenna, far collottola.
» *La grassa ai stofa el chēūr*. La pinguedine è per soffocarlo.
» *La grassa del rognon*. V. in *Grass*, sost.
» *La tropa grassa a fa mal*. fig. E' si vuole aver male di troppo bene, l'abbondanza genera fastidio, colombo pasciuto ciliegia amara, chi è ben pasciuto ha dello svogliato, allo svogliato amaro è il mele, chi ben siede mal pensa, l'asino non conosce la coda se non quando ei non l'ha più. Prov. di chiara intelligenza.
» *Mantnì an grassa*. Tenere in grasso, nodrire lautamente.
» *Noè ant la grassa*. Nuotar nel lardo.
» *Ste ant el let a coè la grassa*. Covare, poltrire o crogiolarsi o pigliarsi il crogiolo in letto. Giacersi in letto per mera poltroneria; e perchè il letto è cosa, ove chi non può dormire, almen riposa, come dicono i Siciliani.
Grassament. Grassamente. fig. Largamente, copiosamente, abbondantemente.
Grassassion. Grassazione. Assassinio fatto alla strada.
Grassator. Grassatore. Assassino che assalta i passeggieri.
Grassessa. Grassezza, pinguedine.
Grasseta o **Grassete**. Grassello, grasselli. Pezzuolo o pezzuol di grasso di carne.
Grassia. Grazia. Bellezza e avvenentezza di operare, che alletta e rapisce altrui ad amore, leggiadria, vezzo, garbo, venustà.
» Grazia. Concessione di cose richieste ai superiori, favore, cortesia.
» — Assoluzione della pena meritata, perdono.
» — Per, grazia divina, ajuto divino.
— *dj'aso*. Graziaccia. Grazia sguajata, svenevolezza.
— *Dio*. avv. Grazie a Dio, grazie al Cielo, per grazia di Dio con la Iddio o per la Dio grazia, con o per la grazia di Dio, la Dio mercè, se Dio mi salvi. Maniere colle quali altri fa attestazione di verità a ciò che asserisce.
— *di Dio*. Ogni ben di Dio, copia, abbondanza: e talor sempl. la grazia di Dio, cioè il pane, i beni e favori temporali.
— *d'moviment*. Grazia di movenza. Dicesi quella piacevolezza di movimento, la quale accresce la bellezza.
— *eficace*. Grazia efficiente o efficace. Quella che produce necessariamente il suo effetto, cioè, sia che vi concorra più o meno la volontà.
— *ridicola*. Grazianata. Smorfie di chi fa il grazioso.
— *santificant*. Grazia santificante. Quella che ci fa santi dedicati a Dio.
» *An grassia*. avv. Per cagione, a motivo, in causa, stante *An grassia dla piēūva, i j'o nen podù andè*. Colpa la pioggia o per motivo della pioggia non vi potei andare
» *Aveje bona grassia*. Essere aggraziato, avvenevole, gentile, leggiadro, vago, manieroso, garbato.
» *Aveje gnune grassie*. Essere sgraziato, senza garbo, sgarbato, svenevole, goffo.
» *Ch'am fassa un po' grassia?* Di grazia? (interjezione interrogativa).
» *De d'grassia*. Dar grazia, aggiugner vaghezza.

rassia. *Degn d'grassia*. Graziabile. Capace e degno di grazia, di perdono.

» *Esse an grassia*. Essere in grazia. Essere amato, possedere la benevolenza, l'affetto di alcuno, essere in detta d'alcuno.

» *Fe caschè un dant la grassia d'un aotr*. Scavalcare altrui. fig. Far cadere alcuno di grazia, per lo più sottentrando in suo luogo.

» *Fe* o *Dì grassie*. Far grazie, ringraziare. Dicesi dei fanciullini, quando s'insegna loro di ringraziare.

» *Fe la grassia*. Far grazia o la grazia, graziare. Trattandosi di pene, assolvere, liberar dalla pena.

» *Fe una cosa an grassia d'un*. Far checchessia in grazia d'alcuno. Farlo per fare a colui cosa grata.

» *Goardè una cosa com una grassia ars'vùa*. Aver di catti, stimar gran sorte, tenersi, reputarsi, stimarsi fortunato.

» *Lamentesse dla grassia di Dio*. Ruzzare o scherzare in briglia, pigolare, esser benestante e tuttavia lamentarsi dello stato suo. V. *Lamentesse d'ganba sana*, in *Ganba*.

» *La soa bona grassia*. V. *Bonaman*.

» *Per grassia d'Dio*. V. questa locuzione nel Diz. alla sua sede.

rassià. Graziato, assolto. Quegli al quale è stata accordata la grazia o il perdono d'un delitto.

rassiadei, Grassiola, Grassiosina. V. quest'ultima parola.

rassian (Fe el). Fare il graziano, cioè il grazioso, a solo fine d'ingrazianarsi, di cattivarsi la benevolenza con artificio, usare affettazione per porsi in grazia altrui.

assie, Grassie tante, Ben obligà, Obligato. Modi di ringraziare altrui, grazie, mille grazie, mercè, gran mercè, e simili.

assiè. Graziare. Far grazia o la grazia, assolvere; ed anche sempl. concedere alcuna grazia.

assieta. Graziolina, graziuccia. Dicesi vezzeggiativam. per bel garbo, avvenentezza. *Con cole soe grassiete a pias*. Con quelle sue grazioline innamora. V. *Grassia* nel 1° significato.

assina. Grascia, e nell'uso grascina.

assios. Grazioso. Che ha grazia, garbato, amabile, gentile, affabile, cortese, benigno, compiacente.

com na ronsa o *com el froi d'una person*. Malgrazioso, sgarbato, scortese, grossolano, malcreato, zoticone, zoticaccio, scorzone, satiro, rusticone.

It ses grassios com it ses bel. Tu se' piacevole come bello.

assiosament. Graziosamente, gentilmente, cortesemente, piacevolmente, affabilmente, benignamente, di buon animo e grado.

assioset. Graziosetto, graziosino.

assiosina (Bot.). Graziola. Pianta erbacea comune ne'luoghi umidi, la quale fa fiori a campana d'un rosso pallido. Questa pianta è adoperata qualche volta dai contadini siccome rimedio contro le febbri intermittenti.

ssiron..... Sorta di pesciatello senza squama, che si pesca nei torrenti.

sson. Grassone, pentolone, corpulento. Dicesi anche tangoccio, ma per lo più di colui che per soverchia grossezza apparisce goffo.

ssot. Grassotto, grassottino, paffutello, pienotto, alquanto grasso, e dicesi d'ordinario de' fanciulli.

ssum. Grassume, materia grassa.

. Forfora e forfore. Escremento secco, bianco e sottile, che si genera nella cute del capo sotto i capegli.

a. V. in *Frà* o *Gria*.

icesi in m. b. per *Rogna*.

Gratà. Grattato, grattugiato.

» *Pan, Formagg, Tabach gratà*. V. in *Pan*, *Formagg* e *Tabach*.

Gratabrustia o **Gratabugia**. Grattabugia. Stromento composto di fila d'ottone a guisa di pennello, che serve per pulire i lavori di metallo dopo essere stati argentati o dorati.

Gratacan. Gattuccio. Specie di sega senza telajo, ma con manico come quello degli scalpelli da legno.

Gratacul. Cappone o ballerino di macchia, detto anche grattaculo. Quella coccola rossa che resta sulla rosa canina o salvatica, o rovo canino, dopo cadute le foglie.

» *A j'è nen bela rëusa ch'a dventa nen gratacul*. fig. Non v'è donna, per bella che sia, che invecchiando non diventi brutta; cioè non v'ha sì bella cosa che col tempo non si difformi. Prov. simile a quell'altro: *A j'è nen una bela scarpa ch'a dventa nen un brut savat*. V. in *Scarpa* e *Savat*.

Gratada. Grattamento, grattatura, grattaticcio. L'atto di grattare o di grattarsi. Grattatura vale anche il segno rimasto nella pelle di chi si è grattato.

Grataformagg. fig. Strimpellatore (uso toscano). Chi suona male uno strumento.

Gratapapè. Mozzorecchi, imbrattafogli. Voce di disprezzo che si dà a' menanti o copisti de' curiali. V. *Goastamestè*.

Gratè. Grattare. Stropicciare o fregare la pelle colle unghie per trarne il pizzicore.

» Grattare. Talora dicesi per raschiare; come *Gratè una parola*. Grattare, cioè raschiare una parola.

— *d'formagg, d'pan*, ecc. Grattugiare, cioè sbriciolare fregando alla grattugia cacio, pane, ecc.

— *dov a smangia*. Solleticare dove ne giova, grattar dove pizzica; e fig. Grattar gli orecchi; cioè trattar delle materie nelle quali ha gusto o premura colui a cui si discorre, cioè parlare secondo l'umore o il gusto di chi ode.

— *el borgiot*. Por mano al borsellino.

— *ii pe ai sant*. Grattare i piedi alle dipinture. Dicesi di coloro che per parer buoni fanno intorno alle immagini sacre il collo torto: onde sono chiamati graffiasanti.

— *la panssa a la siala*. Grattar il corpo alla cicala. Proverbialmente. provocare un linguacciuto a dir male.

» *Aveje la rogna da gratè*. Aver da grattare. Maniera proverbiale esprimente: essersi avvenuto a cose lunghe e malagevoli, e da non uscirne così nettamente e prestamente.

» *Chi as fa gratè da n'aotr, a grata mai dov'a smangia*. Proverbialm. chi per man d'altri s'imbocca, tardi si satolla; e vale, che male fa i fatti suoi chi non si sapendo guidare da sè, ha mestieri dell'altrui direzione.

» *Serchè d'rogna da gratè*. fig. Cercare o andar cercando di frignuccio. Cercar le disavventure, andar incontro a pericoli.

Gratesse. Grattarsi.

— *ii genoj* o *la panssa*. Grattarsi la pancia, acculattar le panche, stare a gratta il culo, stare colle mani alla cintola. Dicesi di chi sta senza far nulla colle mani in mano, lo stesso che starsi in ozio.

— *la sicoria, la cossa* o *la suca*. Grattarsi la gnucca o la zucca. Atto che suol farsi nello stare sopra pensiero ed irresoluto in una faccenda; ed anche da chi non si ricorda di una cosa.

« *A pëul gratesse el cul*. fig. Potere sputar la voglia di checchessia; cioè dover dimettere il desiderio di alcuna cosa, per impossibilità di conseguirla.

Gratificà. Gratificato, ricompensato, donato. *Esse gratificà*. Essere donato, gratificato.

Gratificassion. Gratificazione. Il gratificare, donativo. Fra gl'impiegati del pubblico è quel regalo oltre il soldo, che viene fatto dalla cassa del pubblico stesso. Ne' dizionarj italiani gratificazione esiste in tal senso, ma con un testo che significa tutt'altro (Cherub. *Diz. milan.*).

Gratifichè. Gratificare. Mostrarsi grato, ricompensare.

Gratis. Gratis, gratuitamente, senza pagamento o premio, per grazia, gratis et amore, amore Dei, ed anche segnato o benedetto. Agg. che si dà ad alcuna cosa che si voglia rilasciare liberamente, senza eccezione alcuna.

» *Dait a gratis*. V. nel Diz. sotto *A gratis*.

Gratisela. Graticciata. Ingraticolato, ossia rete di fil di ferro, di vimini o d'altro, per chiusura di checchessia, senza impedirne la vista o il passo all'aria libera.

Gratusa. Grattugia. Arnese di piastra di ferro bucato, per grattugiare cacio, pane, e simili.

— *del confessionari*. Graticcia del confessionario. Lastretta di latta traforata, che chiude il finestrino del confessionario.

Gravà. Intagliato, inciso, scolpito.

Gravà, per **Agravà**. V.

Grave. Grave, importante, di gran conseguenza.

» — Agg. di malato o d'infermità, aggravato di male grande o pericoloso.

» *Part grave*. Parte grave. In commedia, vale parte seria, contrario a parte buffa, giocosa.

Gravè. Intagliare, incidere, scolpire. Formar figure su materia solida per via d'intaglio.

Gravessa. Gravezza, gravità, eccesso; enormità.

» Gravezza, imposta, tributo, dazio, balzello, e sim.

» — Acuta indisposizione, ond'è sopraffatta alcuna parte del corpo, per cui sembra che sia molestata come da un peso.

— *d'stômi*. Aggravio, carico, peso di stomaco.

— *d'testa*. Gravedine, aocapacciamento, gravezza di capo.

Gravëur o **Incisor**. Intagliatore, incisore; calcografo.

Gravi. add. Voce, che si usa per ischerzo o per derisione di certe velleità, e vale, voglioso, desioso. *Esse gravi d'saveilo*. Morir di voglia di saperlo.

Gravida. Gravida, incinta. Dicesi anche pregna, ma solitam. delle bestie; comicam. doppia.

Gravidanssa. Gravidanza, grossezza, pregnezza, ed in m. b., ventrata. Lo stato di una donna gravida.

» *Aveje una cativa gravidanssa*. Provare una fastidiosa gravidanza.

» *Tenp dla gravidanssa*. Gestazione. Tempo della gravidanza di tutte le femmine in generale.

Gravità. Gravità. La naturale tendenza de' corpi verso un centro.

» Gravità. Dicesi il peso considerato in un corpo assolutam. cioè senza comparazione con altri corpi, che dicesi gravità assoluta.

» — Quella che ha checchessia in comparazione col peso di un altro corpo di differente natura, che dicesi gravità specifica.

» — Grandezza, eccesso. V. in *Gravessa*.

» — fig. Autorevole presenza, contegno grave, serietà, sussiego, sostenutezza.

» *Parlè con gravità*. Parlare in sul grave, cioè con gravità.

Gravitè. Gravitare. Aggravare colla sua gravità, premere col proprio peso.

» Aggravare. fig. Render grave o più grave, imporre peso; opprimere.

Gravos. Gravoso, pesante; e fig. nojoso, importuno, molesto; e più intensam., crudele, penoso, doloroso.

Gravura (T. d'arte). Incisione, intaglio. Lavoro, opera d'intaglio o di rilievo o d'incavo.

Grè. Parola pretta franc. Grado, gradimento, arbitrio, volontà.

» *Bon grè* o *Malgrè*. avv. Buon grado o malgrado. Per amore o per forza, spontaneamente o forzatamente.

Grech o **Greco**. Dicesi d'uomo accorto, astuto, sagace, provveduto, cauto, destro, fino, scaltro.

» *Chi a cred a un grech, a l'a nen el servel antrech*. Chi ha a far con tosco non vuol esser losco; tu non hai a mangiare il cavolo co' ciechi. Prov. che avvertono d stare in guardia con certe persone che hanno il cuor fallace; ed anche chi ha il lupo per compare porti il ca sotto 'l mantello; cioè chi ha a trattare co' tristi vad cauto.

Gregorian. Gregoriano (T. degli ecclesiastici). Dicesi di al cune istituzioni, usi, regolamenti, di cui si attribuisc l'origine a san Gregorio papa, nel sesto secolo. Rit canto gregoriano.

» Gregoriano. Dicesi anche da' Cronologisti, il calendar riformato nel 1582, da Gregorio XIII, ed anno grego riano, epoca gregoriana il medesimo anno di tal riform e così l'anno 1800 è il 218 dell'epoca gregoriana.

Grele (**Esse a le**). V. *A le grele*, ed anche *Esse giù dl'eva*.

Grep o **Brichet** (T. de' legnajuoli). Granchio. Quel ferro co ficcato nel pancone da piallare il legname, per appu tellare il legno, perchè non iscorra nel lisciarlo o ass tigliarlo colla pialla.

Gres (con *e* larga). Grezzo, greggio. Non pulito, rozzo, dicesi per lo più de' metalli e delle pietre preziose n lavorate, ossia tali quali si sono ritrovati nella minie

» Grezzo. Agg. di lana; e vale, lana soda o sudicia.

» — Agg. di panni, cioè quelli cui si fanno diverse ma fatture, come di tingere, cimare, mondare, tirar piegare.

» — o Crudo. Dicesi di filo o di seta. Cioè quel filo o qu seta che non è stata bollita con qualche ingrediente, se gli è data veruna concia dopo la filatura.

Gret. V. *Grat*.

Grëuja. Guscio. Corteccia, scorza; e dicesi propr. di noci mandorle, d'uova, e di alcuni semi e legumi, come fave, piselli, ecc. ed anche quello in cui si rinchiud le testuggini e tutte le conchiglie, e simili.

» Dicesi per ischerzo ed in m. b. al pl. (*grëuje*), per dan

— *del ganber*. Coccio. Guscio del gambero.

» *A l'era cativ fin dant la grëuja*. fig. Egli era tristo o r vagio infin nel guscio, egli era cattivo di nidio, cioè f dalla nascita, dalle fasce o nel ventre di sua madre.

» *Aveje ancor la grëuja tacà 'l cul*. Avere il guscio in ca non aver rasciutti gli occhi. Essere ancora bambin e più propr., non avere sperienza.

» *Gavè dant la grëuja*. Sgusciare, disgusciare, cavar al guscio. Parlandosi di legumi: sbaccellare.

» *Scapè via dant la grëuja*. fig. Sguisciare, scappar sfuggir dalla presa.

» *Surtì dant soa grëuja*. fig. per *Canbiè gener*. Riu del guscio, mutar abito o costume.

Grev. Grave. Che ha gravezza (peso), pesante.

» *Sentisse grev*. Esser debole, spossato, portar con pe peso del proprio corpo.

Grevass. Gravaccio. Molto grave (pesante).

Grì o **Grij** (Entomol.). Grillo. Animaletto annoverato specie degli scarafaggi. Ne sono di varie sorta, c

colore come di forme. Quella specie di essi, che sono lunghi e tutti verdi, si chiamano cavallette. Quello della specie comune, in oggi vien detto grillo cantajuolo.
rì o **Grij**. Grillo. fig. Fantasia, ghiribizzo, capriccio, bizzarria; broncio.
— *gross*. Grillone.
» *Andè a la cassa dii grì*. Andare a caccia a' grilli. Proverbialm. Cercare cose di niun momento e di poco guadagno.
» *Anpipesse dii grì*. V. in *Anpipesse*.
» *Aveje d'grì ant el servel*. Grillare il cervello a uno. Averlo pieno di grilli, di ghiribizzi, essere grilloso.
» *Cantè com un grì*. Grillare. Far la voce del grillo; ma dicesi d'ordinario fig. di chi mostri o dia segno di piacere, di contentezza.
» *Cosa ch'a farìa ride fina ii grì*. Cosa che farebbe ridere le telline. Dicesi proverbialm. di cosa ridicola al maggior segno.
» *Esse alegher com un grì*. fig. Essere fiori e buccelli. Esser lieto e contento.
» *Fe com ii grì, o sautè o stè ferm*. Fare come il grillo, che o e' salta o egli sta fermo. Si dice quando uno o non vuol mai far nulla o far in un tratto tutte le cose.
» *Piè el grì*. Pigliare, montare o saltare il grillo, il ticchio, il cricchio o la bizzarria: lo stesso che *Saotè 'l schiribiss*. V. sotto quest'ultima parola.
» *Pien d'grì*. fig. Ghiribizzoso, capriccioso.
» *Saotè com un grì*. Saltabeccare, saltabellare, salticchiare, salterellare.
» *Sit pien d'grì* o *Teren da grì*. Grillaja.
ia. Gratella, graticola, grata. Strumento da cucina sopra il quale si arrostiscono carne, pesci, e sim.
Gratella. Dicesi pure quella che nelle buche de' fornelli regge i carboni accesi per farvi cuocere le vivande, e ne' fornellini per tostare il caffè.
— Si dice in generale di qualunque strumento o ordigno fatto a guisa di graticola.
Grattugia o cola (coll'*o* chiuso). Strumento di ferro il quale serve a più usi, e particolarm. a' muratori, col quale si cola la calcina.
ià. Arrostito sulla gratella.
iboja. Barbagianni, cristianaccio. V. in *Furb*.
idlin. Damerino, cicisbeo, zerbino, vagheggino, dileggino, civettino; vanerello, bellimbusto, presontuosetto, saccentino, saputello. Dicesi di giovane che voglia far all'amore, correre le mode o fare il saccente, oltre quello che il comporta l'età sua o le sue cognizioni.
è. Cuocere, arrostire sulla gratella.
f. Raffio, graffio. Strumento di ferro con aculei per prendere animali.
fà, **Grifè**. V. *Grinfà*, *Grinfè*.
gnè, **Grignet**. V. *Ghignè*, *Ghignet*.
gnola. Vinacciolo. V. in *Grana*.
gnor (v. b.). Affetto, amore, benevolenza.
let. Vassojo. Piatto molto fondo di varia forma e grandezza, in cui si porta in tavola le vivande. In alcuni Diz., i vassoj di forma ovale, sono detti fiamminghe.
la salada. Insalatiera.
naldel o **Passa per tut**. Grimaldello, gingillo. Piccolo strumento di ferro per aprire le porte senza chiave.
nassa. Smorfia, contorsione di bocca; e fig. leggiera resistenza o dimostrazione di poca volontà d'eseguire checchessia.
'e d'grimasse o *d'lande*. V. *Landa*.

Grimassada. Piagnisteo. V. *Grimassè*.
Grimasseire. Smorfioso, schizzinoso, ritroso, schifiltoso; talora che si dispetta per leziosaggine.
Grimassè o **Fe d'grimasse** o **d'grimassade**. Piagnucolare rammaricandosi, e per lo più senza ragione. Dicesi de' fanciulli leziosi che divengono inobbedienti, e talora renitenti. V. in *Landa*.
Grinfa. Artiglio. Unghia dura e pungente d'animale rapace; e più propr. de' volatili che de' terrestri.
» Branca, rampa. Zampa dinanzi coll'unghie d'animale quadrupede, o piede d'uccello di rapina.
» — Per traslato si dice anche della mano che afferra alcuna cosa.
» *Ch'a l'a le grinfe*. Artiglioso. Armato d'artiglio o fatto a modo d'artiglio
» *Piè con le grinfe*. Artigliare, abbrancare; e per similitudine, afferrare e tener con forza; ed in signif. metaf., allacciare strettamente.
Grinfà. sost. Colpo d'artiglio, di rampa o di zampa, rampata, zampata.
Grinfada. V. *Grinfà*.
» fig. Furto, involio, rapina, ladroneccio, furto violento.
Grinfè o **De d'grinfà**. Artigliare o ferire coll'artiglio; rampare, ferir colla rampa o zampa o coll'ugne.
» Ghermire, brancare, abbrancare, Il pigliare che fanno gli animali rapaci la preda colla branca.
» — fig. Carpire, adunghiare, grancire, uncicare, rapire, pigliare o torre con violenza.
» Aggraffare, aggrancire, uncicare, grancire, aggrappare o aggrampare. Pigliar e tener forte con graffio od altra cosa adunca.
Grinfeire. fig. Ghermitore, rapace, rubatore, rapitore, ladro.
Grinpè. Arrampicarsi. V. *Rampiè*.
Grinssa o **Grinsse**. Vagliatura. Mondiglia del grano trebbiato o crivellato.
Grinta. V. *Plëuja*. fig.
Griota. Agriotta e griotta, detta a Firenze ciliegia turca o napoletana. Il frutto del *Prunus cerasus agriotta* de' Pomologi. Alcuni la chiamano amarasca, dall'albero amarasco; ma io credo erronea tale denominazione, appartenendo il soprannome di amarasca alla visciola, specie di agriotta più delicata ed amarognola.
Griotada. Diamarinata, visciolato. Bevanda fatta con acqua e sciloppo, nel quale furon cotte griotte o visciole.
Gripp..... Malattia comparsa con battesimo di donna nel 1804 (*la gripp*), e ricomparsa nel 1833 con battesimo di maschio (*el gripp*). Consiste in febbre, tosse e dolor di gola contemporanei.
Gris. Bigio, ed alquanto più carico grigio. Color oscuro tendente al cenerognolo, con alcuna mescolanza di bianco, e si dice per lo più di pelo o di piume.
» Bigio (detto di persona), bigiccio, brinato, semicanuto. Chi incomincia a canutire.
» — Talora si dice per iscreziato, brizzolato. *Galina grisa*. Gallina brizzolata.
» — Si dice anche d'uomo che abbia bevuto più del dovere, e vale ciuschero, brillo, altetto, cotticcio, albiccio.
» *Esse vnu gris antorn a na cosa*. fig. Esser vecchio o invecchiato a checchessia.
» *Vnì gris*. Imbigiare; e fig. incanutire.
Grisastr. Bigerognolo. Che ha del color bigio.
Grisela (Bot.). Uva spina. Pianta spinosa, non molto grande, che fa coccole simili agli acini dell'uva; lat. *Grossularia alba*.

Griseta. Grisetta. Specie di panno ordinario di color bigio.
Grisett. Parola pretta francese. Donnicciuola, sgualdrinella, ganza, cortigiana.
Grisēūl. Crogiuolo. Vaso di terra cotta da fondere metalli nobili.
» Bilancia. Rete da pescare di forma quadra, con due pertiche in croce che ne sostengono le quattro estremità, ed una lunga mazza raccomandata ad un de' capi alla metà delle due pertiche, ossia al punto dove s'incrocicchiano, colla quale si solleva la bilancia.
» Grisatojo. Strumento di ferro, col quale si vanno rodendo i vetri per ridurli a' destinati contorni; chiamasi anche topo.
Griva (Ornit.). Tordo. Uccello salvatico di più specie, di grossezza media fra la tortora e il merlo, e molto ricercato per le tavole; ci arriva in settembre, e se ne parte al cominciar del freddo. Chiamasi d'ordinario tordo comune.
— *rossa*. Sassello o tordo minore, ed è più piccolo e men ricercato del tordo comune.
» *El criè dle grive*. Zirlare; e quindi *el criù*, zirlo, subbio, zufolo.
» *Piè le grive*, fig. per *Piè el freid*. Agghiadare, aggranchiare, indolenzire. Sentire e patire eccessivo freddo, e talora esser preso dal granchio nelle dita, per cui non si arriva a far pepe, cioè di accozzare insieme la sommità delle cinque dita.
Grivass (Ornit.). Tordo maggiore o tordella. Tordo alquanto più grosso del comune, ma di sapore meno delicato, che viene in novembre e parte col terminar dell'inverno.
Grivera o **Gruera**. Grivera (v. dell'uso). Cacio così detto da *Gruyères*, villaggio nel cantone di Friburgo in Isvizzera dove si fabbrica.
— *d'sbrinss*. Cacio di sbrinzo o sempl. sbrinzo (uso toscano). Cacio insalato che si fabbrica a *Brienz* ne' Grigioni, e che i Tedeschi nominano *Primsenkäse*.
Grivoè, Grivoèsa. Disinvolto, destro, accorto, svelto, ardito, coraggioso. Dicesi d'uomo e di donna.
Grognè. V. *Grugnì*.
Grogno. Dicesi talvolta per *Trogno*. V.
Grogno. Mozzo. Pezzo informe di checchessia spiccato dalla sua massa, come d'argento, di cera, di terra e simili.
— *ch'a veno su le radis bulbose*. Tuberosità, cioè radice piena di bitorzoli e tubercoli.
— *dla polenta*..... Diconsi que' grumoletti che talora trovansi nella polenta per non essere stata ben rimestata. Un poeta li chiamò zolle farinose. I Lucchesi li chiamano volgarmente bioccoli, e per celia pulcinelloni. I Parmigiani li dicono farinelli.
— *d'sucher*. V. *Gromo*.
— *dur ch'a veno ant la fruta*. Nocchi diconsi ancora certi quasi osserelli che si generano nelle frutte e che le rendono in quella parte più dure, e meno piacevoli a mangiare.
— o *Nod dj'erbo*. Nocchio. V. in *Grop*.
— *sla testa* o *sul corp*. Bozza, bozzolo, gragnuolo, bitorzolo, bernoccolo, tubercolo.
— *su la fruta*. Cossi. Diconsi per simil. que' bernoccoli o quelle prominenze che si veggono su certe frutte.
» *A grogno*. avv. Vedi questa locuz. nel Diz. alla sua sede.
» *Pien d'grogno*. V. *Grognolù*.
Grognolù. Gragnoloso, bozzoluto, bozzoloso, bernoccoluto, bitorzoluto; tubercoluto, tuberoso; nocchioso, noderoso.
Grola e al pl. **Grole**. Scarpacce.
» *Aossè la grola*. fig. Alzare il gomito, soffiar nella vetriuola. Bere di soverchio.
Grola. *Aossè le grole*. Alzare i mazzi o i tacchi, battere il taccone, darla a gambe, corsela, svignare.
Grolin. V. *Spina bianca*.
Gromo. Grumo, grumolo. Dicesi di sangue quagliato fuori delle vene.
» Grumo. Si dice pur anche ad una porzione di latte quagliato nelle poppe.
— *d'sucher*, *d'sal*, *d'goma*, ecc. Pezzo, pezzetto, grano, granello di zucchero, di sale, di gomma, ecc. V. anche in *Grogno*.
» *A gromo* o *Gromolù*. V. *A gromo*, nel Dizionario alla sua sede.
Gronda, Gotiera o **Sport dii cop**. Gronda. Tutta quella parte di tetto, che sporge in fuori, e dalla quale cada l'acqua piovana.
» *Canal dla gronda*. Doccia. Canale di latta che si pone lungo l'estremo lembo della gronda per ricevere l'acqua piovana, che vien dal tetto. V. *Grondana*.
Grondana, e per lo più *Canal*, Grondaja. Pezzo di tubo di latta, lungo un braccio circa, che parte dalla doccia ricevendone l'acqua per versarla spagliata a terra.
» Grondaja. Chiamasi anche con questo nome l'acqua stessa che si spaglia e cade dalla grondaja.
» *Scapè l'acqua stand sot le grondane*. Fuggir l'acqua sotto le grondaje. Prov. che vale, procurar di fuggir un pericolo e andarvi all'incontro.
Grondè. Grondare. Propriam. è il cadere che fa l'acqua dalla grondaja. Nel senso traslato (che diventò più usato del proprio), vale il venir fuori copiosamente qualsiasi altro umore, come sudore, lagrime, sangue.
Grop. Nodo. Speciale allacciamento che si fa con filo, nastro, corda o simile, a uso di stringere. I due capi vengono da opposte parti ad incrociarsi, formando come una maglia, e uno di essi, dopo fatto un intiero giro su dell'altro, si fa passare dentro la maglia, e tirati ambidue in contrario senso, il nodo è fatto. V. *Langassa*.
» Nodo. Dicesi altresì quel gruppo che si fa in fine dell'agugliata, affinchè non si perda il punto nel cucire, e si raffermi.
» Gruppo, bernocchio, bernoccolo, bitorzo, bitorzolo. Q[illegible] rialto o prominenza, che scappa o sorge talora sopra la naturale superficie delle cose.
» — Presso gli scultori, quantità di figure scolpite insieme e talmente disposte, che l'occhio le abbraccia tutte in un tratto.
» — e Intreccio. Dicesi da' drammatici de' diversi accidenti, dal cui scioglimento dipende l'azione teatrale.
» — fig. Nodo, difficoltà, dubbio. L'importante dell'affa[illegible]
» — e Gruppetto (Mus.). Ornamento alla melodia che si [illegible] all'insù e all'ingiù accrescendo tre tuoni al tuono pr[in]cipale.
— *ant el pan* o *ant la teila*. Brocco, sbrocco. Piccolo gruppo nella tela o nel drappo, prodotto da certe ineguaglianze che trovansi nel filo e che risultano nel tessuto.
— *da tessior*. Nodo in sul dito. Maniera di annodare i [illegible] de' fili, che usano i tessitori.
— *d'cana*. Nodo, barbocchio, uovolo, cannocchio. Occhi di canna ove sono le barbe.
— *d'dnè*. Gruppo. Involto ben serrato e pieno di moneta.
— *del col*. Nodo del collo. Congiuntura del capo col collo.
— *d'gent*. Drappello. Brigata di persone.
— *dj'erbo*. Nocchio. Nodo dell'albero. Quella parte più [illegible] e rilevata del fusto degli alberi, indurita e gonfiata [per] la pullulazione de' rami, che dicesi anche magliuolo.

Grop. *Grop dopi*. Doppio nodo. È un gruppo o unione di due nodi fatti uno sopra l'altro.

— *d'salomon*. Nodo di Salomone. Dicesi di un certo intreccio a guisa di nodo, di cui non apparisce nè il capo, nè il fine.

— *d'scritura*. Ghirigori, svolazzi. Tratti od intrecciature di linee fatte a capriccio con la penna per ornamento delle scritture.

— *d'vent*. Turbine o nodo. Giramento che fa talora in un subito il vento per l'aria.

— *mol*. Nodo lento, contr. di tirato.

— *scoror*. Cappio o nodo corsojo o scorsojo. V. *Lass*.

— *senpi*. V. in *Langassa*.

» *A l'è un cusì da oloch, tirè l'agucia senssa grop*. V. in *Agucia*.

» *Al strense el grop*. avv. Alla fin del fatto, al levar delle tende; ed anche in sullo stringere, venendo alle strette.

» *Aveje fait el grop*, fig. per *Aveje finì d'chersse*. Aver fatto il gruppo. Non crescere più della persona.

» *Desfè ii grop*. Sgroppare. V. *Desgropè*.

» *Fe 'l grop*. Aggruppare, annodare. Far il groppo o il nodo.

» *Fesse tut ant un grop*. fig. Acchiocciolarsi, rannicchiarsi, aggricchiarsi, accosciarsi, rattrapparsi, aggrupparsi, aggomitolarsi, porsi a star coccoloni, raccogliersi in sè a guisa di mucchio.

» *Fesse un grop al nas*..... Dicesi per isch. a chi vogliamo s'abbia a risovvenire a suo tempo di checchessia.

» *Sentisse un grop* o *un strangojon ant la gola*. Far nodo o gruppo nella gola. Dicesi del fermarvisi materia morbosa o dal sentirsi impediti i muscoli della gola dal parlare o rispondere altrui.

» *Tuti ii grop a veno al pento*. fig. Ogni nodo viene al pettine, tutte le volpi alla fine si riveggono in pellicceria: vale che chi astutamente opera male, alla fine capita male. — Domeneddio non paga il sabato, cioè il castigo può differirsi ma non si toglie — Dàlle dàlle, i disordini accumulati fanno rovina — Così chi segue ogni sfrenata voglia, lasciando la ragion sente alfin doglia.

» *Tut sartor ch'a fa nen el grop a perd el pont*. V. *A l'è un cusì da oloch*, ecc., in *Agucia*.

Gropa. Groppa. La parte dell'animale quadrupede appiè della schiena sopra i fianchi; e più propriam. di quelli da cavalcare.

» Groppone e codione, lo stesso che groppa. Dicesi di tutti gli animali così quadrupedi, come bipedi, eccettochè di quelli da cavalcare.

» *Andè an gropa*. Andare in groppa, cioè posandosi sulla groppa della bestia e non in sella (già occupata da un altro).

» *Aveje stant'ani sla gropa* o *sula gheuba*. Avere 70 anni in sul gallone o in sulle chiappe.

» *Aveje un peis sla gropa*. fig. Aver a carico sopra di sè.

» *El branlè la gropa del caval ant el marcè*. Gingellare. Il dimenar la groppa che fa il cavallo nel camminare.

» *Senssa gropa*. Sgroppato.

Gropà. Annodato, stretto con nodo; legato, avvinto, allacciato, accappiato; aggratigliato, incatenato.

Gropassù o **Grotolù**. Gragnoloso, bitorzoluto, bernoccoluto. Pieno di gragnuoli, bitorzoli o bernoccoli. Broccoso dicesi particolarm. della seta e del filo. Nodoso, nocchiuto e gropposo, delle piante e de' bastoni. Scropuloso e ronchioso, del legname da lavoro, cioè ineguale, ruvido, aspro, scabro.

Gropè. Annodare. Far il nodo, strignere con nodo; aggruppare, raggruppare; allacciare, legare.

» Legare. Strignere con fune o catena o altra sorta di legame checchessia o per congiungerlo insieme o per rattenerlo; opposto a sciorre.

— *l'aso dov a veul el padron*. Legar l'asino dove vuole il padrone. Fare quello che ci è commesso, e pensivi chi commette.

— *le somà*. Accappiare. Legare o strignere con cappio le some.

— *un*. Aggratigliare, legare alcuno.

» *Mat da gropè*. V. in *Mat*.

» *Gropesse*. Attorcigliarsi, raggrupparsi; e dicesi del filo. V. *Angranghisse*.

» *Gropessla al dì*. Legarsela al dito. fig. Tener bene a mente qualche torto ricevuto.

Gropera (T. de' sellaj). Groppiera, posolatura, posolino. Cuojo attaccato con una fibbia alla sella, al basto od ai finimenti, che va per la groppa dell'animale fino alla coda, la quale vien introdotta in esso cuojo, onde tener ferma e non iscorra la sella, il basto, ecc.

Gropet (T. di mus.). V. in *Grop*.

Gropina. Incorsatura. Pezzi di filo torto detti licci, ai quali si raccomanda l'ordito al subbio anteriore del telajo per avviar la tela.

Gropura. Annodamento, allacciatura, legame, legamento, connessione.

Gropiè. Gruppiere. Assistente del giuoco. Quegli che assiste al banco de' giuocatori, riscuote, paga, ecc. Il *Groupier* de' Francesi.

Grôsônn. Agg. di colore. Rancio, ranciato, aurino. Giallo carico.

Gross. sost. Grosso. La parte maggiore o migliore di qualsivoglia cosa.

» Grosso: vale anche la parte più materiale e più grave di checchessia.

» *El gross dl'armada, del nemis*. Il grosso dell'esercito, del nemico: vagliono, tutto l'esercito o la parte maggiore di esso, il nervo dell'esercito.

» *El gross del caod, del freid*. Il grosso del caldo, del freddo, cioè il maggior calore, il maggior freddo o il fitto dell'inverno.

» *El gross a va sota, e la part pì sutila a vèn dsora*. La parte più sottile viene o sta di sopra, e la più grossa o materiale discende al fondo.

Gross. add. Grosso. Agg. di cosa materiale, contr. di sottile; che nel suo essere ha corpulenza.

» *Aveje la testa grossa com un ciochè*. Aver il capo grosso come un cestone; cioè la testa aggravata e affaticata.

» *Ch'a l'a j'òss gross*. Ossuto.

» *Costa a l'è grossa* o *majuscola!* Questa è col manico! Oh questa è marchiana o coll'ulivo! Oh questa è da infilare col palo di ferro!

» *D'gross*. avv. Alla grossa, grossamente, all'ingrosso.

» *Di gross* o *El poles*. Dito grosso. Il primo dito ossia il pollice.

» *Dije grosse*. Dirle marchiane; sballare, esagerare.

» *Dventè grossa*. Ingrossare, incignere, ingravidare, impregnare.

» *Fe el gross e 'l grandios*. V. la stessa frase in *Grande*, sost.

» *Fium gross*. Fiume grosso, vale più pieno del solito per le piove sopravvenute.

» *Fomna grossa*. Femmina grossa, cioè gravida.

» *Mar gross*. Mare grosso, lo stesso che mare gonfio per le tempeste o per flusso e riflusso.

Gross. *Marcant gross*. Grosso mercante, cioè ricco, facoltoso, copioso di danari.
» *Mia gross* o *Gross mia*. Grosso miglio; lungo più della giusta misura.
» *Pan* o *Teila grossa* o *grossera*. Panno o tela grossa, cioè grossolana, materiale, contr. di fine.
» *Speisa grossa*. Grossa spesa, contr. di piccola o poca; cioè oltre al mediocre o al convenuto.
» *Tirè giù da gross*. Tirar di grosso. Dicesi da' pittori per far intendere che un'opera è dipinta a gran pennellate.
» *Vende* o *Conprè an gross*. Vendere o comperare in grosso; contr. di al minuto.
» *Vin gross*. Vino grosso, cioè carico di colore, troppo maturo e non ben purificato.
» *Vos grossa*. Voce grossa, s'intende grave; contr. di acuta.
Gross. av. Grosso, molto, assai.
» *Giughè gross*. Giuocar grosso, cioè una somma considerevole.
» *Piuma ch'a dà gross*. Penna che rende o getta grosso.
Grossa. sost Grossa. In comm. parlando di certe mercanzie, equivale a dodici dozzine. Per es. *Una grossa d'corde da violin*. Una grossa di corde di minugia; cioè dodici dozzine di gavette o matassine; e così d'aghi, e varie altre cose.
» Grossa. Nelle leggi franc. è la copia autentica di un atto rilasciato in forma esecutoria.
Grossarìa. Grosseria. Arte di lavorare cose grosse o materiali, sia di metallo, che di legno o altro; e i lavori stessi: onde *Travai d'grossarìa*. Lavoro di grosseria.
Grossè. add. Grossiere, grosso, materiale, rozzo, grossolano, di grosse qualità.
» *La part pì grossera*. Grossume. La materia più grossa, più densa, più grossolana.
Grossessa. Grossezza. La circonferenza, la mole propr. di cosa materiale.
» Grossezza. Gravidanza, pregnezza.
Grosset. Grossetto. Dim. di grosso.
Grossì. V. *Angrossì*.
Grossolan. sost. Tanghero. Persona grossolana e rustica.
Grossolan. add. V. *Grossè*.
Grossolanament. Grossolanamente, alla grossolana, grossamente, zoticamente, rozzamente, senza delicatezza. V. *A la bela mei*, *A la bona di Dio*.
Grossòt. Grossotto. Accresc. di grosso, assai grosso.
Grôta. Grotta, Caverna, spelonca; e poetic. alla lat., antro, speco.
» Grotta. Dicesi anche per cantina (Segneri).
» — fig. Ricovero, rifugio, nascondiglio.
Grotesch. add. Grottesco. Agg. di pittura a capriccio, per ornamento o riempimento di luoghi, dove non convenga pittura più nobile o regolata.
» Grottesco. fig. Ridicolo, curioso, strano, strambo, stravagante, bislacco, bizzarro.
Grotesch. sost. Grottesco. Nome di certi ballerini saltatori o buffi di teatro, ora fuori della moda, e surrogati da ballerini di carattere serio.
Grotola. Nocchio, bernoccolo; ma dicesi *grotola* propr. di que' mozzi di terra che trovansi per le strade provenienti da fango riseccato, ed anche que' piccoli rialti o monticelli ossia spesse ineguaglianze di terreno, che veggonsi per le strade rotte, sterrate, guaste o mal condotte.
Grotolù. V. *Gropassù*.
» *Stra grotolùa*. Strada scropulosa, scagliosa, rostigliosa, scabra, inuguale. Dicesi di strada per cui si va a disagio, e vi fa talora trabalzare per l'ineguaglianza e scabrosità del suolo.
Grua (Ornit.). Gru, grue e grua. Uccello grosso, dal collo lungo, di passaggio. Il suo corpo è grigio, e le penne remiganti nere. È noto pel dormire che fa, reggendosi sopra un solo piede. Le gru o grue passano a schiere dall'Europa nell'Africa.
Gruera. V. *Grivera*.
Grugnì. Grugnire, grugnare. Il mandar fuori della voce che fa naturalm. il porco.
Grugno. Grugno, grifo. Parte del capo del porco dagli occhi in giù. Per traslato dicesi anche del viso, muso, ma per derisione o per ischerno.
» Grugno, grifo. Dicesi anche metaf. per un certo arricciamento di viso cagionato dal sentir cosa che non piaccia, e vale broncio, buzzo, stizza. Quindi *Aveje el grugno*, aver il grugno: che equivale a far buzzo, tener il broncio. Aver la stizza, essere in collera.
» *Storse el grugno* o *el muso* o *el nas*. Torcere il grifo, vale, con volto torvo mostrare di disapprovare alcuna cosa.
Grum. V. *Gromo*.
Gruma e **Faossa gruma** (Veter.). Cimurro e falso cimurro. Malattia chiamata dai Franc. *Gourme* e *Fausse gourme*, alla quale van soggetti i cavalli dai due ai tre anni, in due riprese; per cui un umor bianco e viscido cola loro dalle narici, accompagnato da infiammazione delle glandule alla faccia interna delle ganasce, rese tumide, dolorose e sovente suppuranti.
Grumela. Granello. Il seme che si genera in più frutte, come delle pere, delle mele, del popone, della zucca ed altri.
— *del pom granà*. Chicco. Granello della melagrana.
» *A l'a le grumele ch'ai bogio*. fig. Gli frulla il cervello egli ha o ha dato le cervella o il cervello a rimpedulare egli ha il cervello sopra la berretta. Dicesi di chi procede inconsideratamente, quasi il cervello gli abbia dato la volta.
Grumestia (Bot.). Brumestia. Specie d'uva duracine e grossa detta anche pergola o pergolese; ed havvene della nera rossa e della bianca. Il vitigno che la produce, chiamasi brumesto.
Grumeta (T. di cavall.). Barbazzale. Parte della briglia de cavallo, composta di una catenella di ferro, che va attaccata all'occhio diritto del morso, e si congiunge col rampino che è all'occhio manco, si appoggia sulla barbozza e stringe il labbro e la mascella posteriore.
» Orecchione pl. (T. mil.). Quelle due striscie di cuojo ricoperte per lo più di scaglie o fatte a catenella, le quali pendendo da ambi i lati del caschetto o del quasco (sacò) vengono ad annodarsi sotto il mento, e ricoprono l' orecchie, ed in parte le guancie del soldato.
Grumiè. V. *Rumè*.
Grupia. Greppia, mangiatoja; presepio. Luogo nelle stall dove si mette il mangime delle bestie.
» *Gavè* o *Lvè la grupia*. Alzar la mangiatoja. Dicesi i m. b. e fig. per sottrarre gli alimenti.
Grupiè. V. *Gropiè*.
Grupion. Cassone, abbattifieno. Luogo nella stalla, ove si riceve in un cassone il fieno che si getta giù da un buc dal sovrapposto fenile. Dai Fiorentini è detto tromba.
» fig. Trippone, ventrone, mangione, diluvione, pappacchione. Dicesi per isch. ad uomo smoderato nel mangiare, che in m. b. direbbesi sacco sfondato.
Gruss. Crusca di gran turco, altr. la buccia del gran turc macinato, separata dalla farina, che nelle altre biac

chiamano *Bren*, e quella della saggina, formentone o grano turco, che si voglia dire, *Gruss* o *Gruss d'melia*.
Gubè. Sgobbare. Portar sul dosso alcun peso.
» Sgobbare. fig. Lavorare a mazza e stanga, lavorare coll'arco dell'osso. Lavorare di tutta forza, con ogni attenzione, a tutto potere; affaticarsi molto; ed anche assumere sopra di sè gravi affari.
» Talora dicesi sempl. per arrabattarsi, industriarsi, darsi le mani attorno, ingegnarsi d'operare. V. *Angignesse*.
Gubet. Gobbetto, gobbuzzo, scrignuto, gibboso, alquanto gobbo.
Gubeta. Piccola gobba, scrignetto.
Guida. Guida. Quegli che scorge altrui avanti al cammino, e mostra la via che si ha fare, altr. scorta. Dicesi anche in senso metaf. per consigliere, ajo o sim.
» Guida o scorta. Accompagnatura per sicurezza.
» — al pl. per Redini.
» — al pl. Diconsi da' lastricatori que' filari di pietre, che distinguono il lastricato o l'inghiarato da un punto determinato.
» Guidone. Quel piccolo stendardo di rascia, di color giallo, rosso, verde o turchino. che portano i sergenti d'ala o le guide generali del battaglione, e serve di punto di vista, onde allineare le guide sulla linea prefissa.
Guidà. Guidato, condotto; scortato.
» Guidato. Indirizzato.
Guidè. Guidare. Mostrare altrui andando avanti il cammino, condurre; scortare.
» Guidare. Indirizzare; governare, reggere, regolare.
— *ii cavaj*. Guidare i cavalli colle redini o guide.
Guidesse das per chiel. Guidarsi, regolarsi, governarsi da per sè.
Gulia. V. *Agulia*.
Gumè. V. *Gubè*.
Guraport. V. *Curaport*.
Gurariane. Votacessi o nettacessi. Chi vota o netta i cessi, cavandone lo sterco.
Gurè. V. *Curè*.
Gurura. V. *Curura*.
Gusaja. Gente poverissima; ma usasi per lo più in signif. di plebaglia, ciurmaglia, gentaglia, bordaglia, genìa, gente vile, abbietta.
Gusarìa. Pezzenterìa (v. dell'uso), spilorcerìa, pidoccherìa, atto da pezzente.
Gusarìa. *Gusarìa da nen*. Bazzicatura, frascheria, inezia, bagatella, miseria. Cosa da nulla, di nessuna considerazione od entità.
Gusass. Povero in canna, uomo poverissimo. V. *Gheū*.
Guss. V. *Aùss* e *Acut*.
Gussè. V. *Gubè*.
Gust. Gusto. Uno de' cinque sentimenti, per cui comprendonsi i sapori.
» Gusto. Si trasferisce anche alla parte intellettuale, ed a quella facoltà, che prendendo piacere del buono e dell'ottimo, lo sa riconoscere e scegliere in tutte le cose: onde *Aveje bon gust*. Aver buon gusto od esser di buon gusto, cioè assai intelligente, intendersi del buono e del bello.
» — Diletto, piacère, gioja.
» *Andè a gust*. Andare a gusto, andare a genio, confarsi.
» *Aveje tuti ii gust*..... Dicesi di cosa ghiotta, saporita, squisitissima.
» *Butè sul gust*. Mettere in sul filo. Indirizzar uno secondo lo stile o costume; e talora metter a filo per far checchessia, cioè far venir voglia di quella tal cosa.
» *Confesse al gust*. Andare a pelo. Confarsi al gusto; andare a genio.
» *Esse d'bon gust*. Essere buon gustajo.
» *Sentine un gust* o *un piasì mat*. Aver piacere o gusto o un piacer pazzo, venir sollucheramento, provare una gioja, una consolazione, un diletto sommo.
» *Sul gust*. Sul piede, sull'aria, sull'andare, simile a.....
Gustass. Gustaccio. Pegg. di gusto.
Gustè. Gustare. Apprendere, e discernere per mezzo del gusto la qualità de'sapori; altr. assaporare.
» Gustare: per assaggiare, sempl. delibare.
» — Approvare, aver a grado.
— *una cosa*. Far la salva d'una cosa, cioè assaggiarla. Vedi *Tastè*.
» *Rumor dla boca ant el gustè cheich liquor*. Scrocchetto. Quel suono che si fa in gola nel gustare o dopo aver gustato qualche liquore.
Gustet. Saporetto. Piccolo sapore.
Gustibus. Voce latina usata nel dettato, *De gustibus non est disputandum*. I gusti sono varj come i vizj; tante bocche tanti gusti.
Gustos. Gustoso, gustevole. Che apporta gusto, piacevole al palato, saporito, di gusto soave, dilettevole.

H

H. Acca. Ottava lettera dell'alfabeto, la quale non ha presso di noi suono veruno particolare. Serve soltanto siccome mezza lettera, quando la poniamo dopo il C o il G, per contrassegnare il suo suono rotondo, come *Chin*, *Chiet*, *Ghirlanda*, *Ghet*, e sim., perchè senza del H direbbesi cin, ciet, girlanda, get.
» Ce ne serviamo altresì nelle interjez. Ah, Ahi, Oh, per esprimere l'aspirazione e l'allungamento di pronunzia.
» Serve ancora siccome carattere distintivo di alcune parole; per es. Hai, Ha, seconda e terza persona del presente indicativo del verbo avere, per non confonderle con *Ai* (aglio) ed *A* segnacaso, e così di Hi, Ho, Hu interjez., come di tante altre.
H. Acca avv. Dicesi talvolta per significare nulla, niente, cica, zero, jota. Quindi: *A val nen un aca*. V. *Aca* nel Diz. alla sua sede.
» *Nen saveje* o *Anparè doi aca*. Non sapere o imparare due H, cioè qualche piccola particella di dottrina.

I

I. La terza delle cinque vocali, e la nona lettera dell'alfabeto italiano.

» I. Pronome dimostrativo di persona prima singolare, e di persona prima e seconda del plurale in amendue i generi. Io, noi, voi, come: *I mangio, i mangioma, i mange.* Io mangio, noi mangiamo, voi mangiate.

Ibis-redibis. Parole latine di cui ci serviamo fig. per involtura, ambage, meandro, laberinto, andirivieni. *A le un ibis redibis, un toiro,* o sim. È un involtura. Modo comunissimo per allusione ad un discorso imbrogliato, confuso, inintelligibile.

Ibrid. Ibrido (T. de' Natural.). Che è generato da due animali di specie diversa.

» Ibrido. Dicesi da' Bot. delle piante nate da due piante diverse, e componenti una terza sqecie.

Ich et nonch (*Hic et nunc*). Locuzione latina adoprata da taluni per subito, di subito, immantinente, incontanente, di botto, a dirittura, nell'istante, senza dimora, in un subito, senza indugio, detto fatto, subitamente.

Ichs. Icchese, icchesi, icchisi e iccase. Nome italianato della greca lettera X, dalla cui struttura ne nacque la frase: *Ganbe fait a ichs.* V. *Aveje le ganbe storte,* in *Ganba.*

Idea. Idea. L'immagine o rassomiglianza di un oggetto concepito nell'animo, come: *Aveje un po' d'idea d'un.* Arieggiar uno, averne l'aria, ritrarre da uno.

» Idea. Chiamasi anche il complesso delle ricordanze relative ai sentimenti ed alle facoltà dell'animo, rimembranza.

» — Immaginazione, mente, fantasia, concetto, pensiero.

» — Maniera, gusto, stile.

» — Dicesi anche usualmente per chimera, cosa fantastica, stravagante, bizzarra: onde *Andè apress a d'idee drôle.* Pascersi d'idee vane, ridicole, ecc.

— *astrata.* Idea astratta. Qualsivoglia ricordanza separata da quella ond'era formata in complesso un'idea.

— *confusa.* Idea confusa. Quella che l'anima percepisce oscuramente ed indistintamente.

— *fantastica.* Idea fantastica. Quel complesso d'idee astratte, che è formato non secondo verità, ma secondo verisimiglianza.

— *faossa.* Idea falsa. Quello che è formato in modo non conforme all'ordine de' fatti.

— *vera.* Idea vera. Chiamasi quel complesso di ricordanze che è formato secondo l'ordine dei fatti.

» *A son tute idee!* Fole! idee vane!

» *De bon'idea d'noi.* Dar buon odore di sè. Far concepire stima di sè con azioni virtuose.

» *Oh che idea!* Vedi ticchio! ve' capriccio! ve' stravaganza! oh pazza idea! oh quale idea! che stravaganza! qual pensiere! quale strano capriccio! che bella idea!

» *Tratato dla natura dle idee.* Ideologia.

» *Un'idea a pena a pena.* Un minimo che, un tantino, un miccino, un pochino.

Ideà. Ideato, immaginato, figurato, formato nella mente o nell'immaginazione.

Ideal. Ideale. Dell'idea, attenente all'idea o che non ha altra esistenza che nell'idea od immaginazione.

» Ideale, per chimerico, fantastico, immaginario.

» *El bel ideal.* Il bello ideale. La riunione delle parti scelte come le più belle che sono disperse nella natura.

Idealment. Idealmente. In idea, immaginariamente.

Ideè. Ideare. Formare l'idea di checchessia, immaginare.

Ideesse. Idearsi, figurarsi, formarsi nella mente qualche concetto, l'idea di checchessia, immaginare, supporre.

Identicament. Identicamente. Con modo identico.

Identich. Identico, identifico, stesso medesimo. Che non forma che una stessa cosa con un'altra o è compreso sotto una stessa idea; immedesimato.

Identicità. V. *Identità.*

Identificà. Identificato, immedesimato.

Identifichè. Identificare. Comprendere due cose sotto una stessa idea.

Identifichesse. Identificarsi, immedesimarsi. Farsi la stessa cosa con un'altra.

Identità. Identità. Ciò per cui due o più cose vengono comprese sotto una medesima idea, altr. medesimezza.

Idest. Idest o ideste. Voce latina usata talvolta nello stil burlesco o fam. in vece di cioè, o sia, lo stesso che.

Idili. Idillio. Sorta di componimento poetico quasi simile all'egloga, la materia del quale è per lo più di eventi azioni ed amori pastorali.

Idio. Iddio. V. *Dio.*

Idioma. Idioma. Dialetto o linguaggio particolare di qualche nazione o provincia.

Idiota. Idiota. Uomo di corto intendimento, scimunito, ignorante. V. *Ignorant.*

» Da idiota. avv. V. *Idiotament.*

» *Parlè o scrive da idiota.* Idiotizzare. Usare idiotismo, scrivere o parlare scorrettamente.

Idiotagine. Idiotaggine. Ignoranza di letteratura.

Idiotament. Idiotamente, con idiotaggine, da idiota, senza cultura di lettere, senza studio, rozzamente.

Idiotism. Idiotismo. Vizio nel parlare o nello scrivere nella plebe o degli idioti; cioè nel non usare correttamente o propriamente alcuna voce.

» Idiotismo. Dicesi anche per frase o maniera di parlare propria ad una lingua, e che non può letteralmente tradursi in un'altra.

Idol. Idolo. Figura, immagine di un falso Dio, che sia rilievo ed esposto all'adorazione.

» Idolo. met. Qualunque cosa nella quale si ponga smoderato affetto, e s'abbia in soverchia venerazione.

Idolatra. Idolatra e idolatro. Adoratore degli idoli.

Idolatrà. Idolatrato. fig. Amato smoderatamente.

Idolatrè. Idolatrare. Adorare, onorare gli idoli.

» Idolatrare: fig. ed in signif. att., amare perdutamente, per lo più con amore disordinato.

Idolatrìa. Idolatrìa. Adorazione o culto degli idoli.

» Idolatrìa. fig. Smoderato affetto verso le cose amate.

doneament. Idoneamente, attamente, in acconcio modo.
doneità. Idoneità, capacità, attitudine, abilità a chechessia.
dòneo. Idoneo, abile, capace, sufficiente. Atto in qualunque scienza o cosa.
dra. Idra. Animale o serpente favoloso, del quale spesso fanno menzione i poeti.
» Idra. Specie di piante dell'America, così denominate dalle loro radici tubercolose, che si moltiplicano all'infinito, e sembrano, benchè divelte, continuamente rinascere, come l'idra della favola.
draolica. Idraulica. Quella parte dell'idrometria, che considera il moto de' fluidi, e specialm. dell'acqua, ed insegna l'arte di condurla, di alzarla per via d'ingegni, contenerla infra certi limiti, riparare alle rotte de' fiumi.
draolich. Idraulico. Appartenente ad acqua, e ad esperimenti intorno ad essa; ed è anche agg. delle macchine ed ordigni, che servono a condurre o alzar le acque.
» Idraulico (sost.). Diconsi ancora gl'ingegneri d'acque, ed i professori che attendono all'idraulica.
drofobia. Idrofobia. Orrore dell'acqua cagionato dal veleno del morso dell'animale rabbioso, e così idrofobo scherz. chi è pauroso dell'acqua.
dropich. Idropico. Infermo d'idropisia.
dropisia. Idropisia, idrope. Male consistente nell'adunamento dell'umore acqueo e sieroso, separato dal sangue e versato o trattenuto fuori de' proprj canali in qualche cavità del corpo. L'idropisia del capo dicesi idrocefalo; del ventre idropisia secca o timpanite; del basso ventre ascite; dell'umbilico idronfalo, ecc.
drostatica. Idrostatica. Quella parte della meccanica, la quale tratta dell'equilibrio e della gravità dell'acque e degli altri fluidi.
... (Bot.). Nasso, lo stesso che tasso. Albero che fa nelle alpi e produce foglie simili a quelle dell'abete.
...hiera. V. *Eghiera*.
...iene. Igiene. Quella parte della medicina che si occupa de' mezzi di preservar la salute. V. in *Poliss*.
...nobil. Ignobile, basso, vile: contrario di nobile, in tutti i suoi signif.
...nominia. Ignominia, vituperio, infamia, obbrobrio, scorno, disonore.
...nominios. Ignominioso. Notato d'ignominia, obbrobrioso, disonorante, vergognoso.
...nominiosament. Ignominiosamente, con ignominia, obbrobriosamente.
...norà. Ignorato. Non noto, non conosciuto, in niente saputo, ignoto.
...noranssa. Ignoranza. Mancanza di sapere; cecità, insipienza, idiotaggine.
» Ignoranza. Talvolta sempl. difetto involontario di cognizione.
» *nen scusabil*. Ignoranza crassa e supina. Dicesi metaf. di chi non vede eziandio quelle cose che gli sono innanzi, e vale inescusabile.
...norant. Ignorante. Privo di sapere.
» Ignorante. Zotico, rozzo, villano, poco amorevole.
» *d'so mestè*. Soldato da chiocciole; pittor da chiocciole; dottor de' miei stivali; medicastronzolo; imperito.
» *d'studi*. Inerudito, indotto.
» *Esse ignorant*. Non sapere quante dita si ha nelle mani, vale non saper quello che dovrebbe sapere ognuno. Essere ignorantissimo.
» *Fe l'ignorant*. fig. Fare il calandrino, cioè l'ignorante, lo scempiato.

Ignorant. *Fesse ignorant d'una cosa*. Farsi straniero d'una cosa. V. *Fe finta d'ignorè*, in *Fe*.
» *Vnì ignorant*. Imbuire. Divenir bue, e fig. ignorante.
Ignorantass, Ignoranton. Ignorantaccio, ignorantone, ignorante in cremisi, pecorone, capo d'assiuolo, buaccio, non sa distinguere un baccello dai pater nostri, non conosce la luna di Bologna, è di natura asinina, non sa l'abbicci, in mille anni non saprebbe accozzar tre man di noccioli o tre palle in un bacino. Dicesi di chi per la sua dappocaggine, nè anche le cose facilissime sappia fare.
Ignoranteli. Ignorantelli. Congregazione di secolari instituita la prima volta a *Reims* l'anno 1659, detti anche fratelli delle scuole cristiane, che si dedicano all'insegnamento dei fanciulli poveri.
Ignorè. Ignorare, essere ignaro, non sapere, essere al bujo o digiuno d'una cosa.
Ignot. Ignoto. Non noto, sconosciuto, incognito, straniero, non più veduto.
Igrometro. Igrometro, igroscopio. Strumento col quale si misurano i gradi del secco e dell'umido sparso per l'aria.
Ilare. Ilare, lieto, gajo, allegro, giojoso, festoso, giubilante, giocondo.
Ilarità. Ilarità, allegrezza, letizia, giovialità, gajezza, giocondità.
Ilecit. Illecito. Non lecito, sconvenevole, disdicevole.
Ilegal. Illegale. Che non è legale, o secondo la legge.
Ilegitim. Illegittimo, inlegittimo, non legittimo, che non ha le qualità richieste dalla legge per essere legittimo; come *Matrimoni ilegitim*, matrimonio illegittimo e sim.
» Illegittimo. Agg. di prole, vale avuta fuori di matrimonio; bastardo, spurio, naturale.
Ilimità. Illimitato. Che non ha limiti, che è senza termine o confine.
Ilota. Nome con cui gli Spartani intitolavano i loro schiavi (Iloti), che li ingolfavano in qualche vizio, per poi inspirar di tal vizio orrore alla gioventù, a cui li presentavano.
Ilude. Illudere. Abbacinare, abbagliare, abbindolare, aggirare, ingannare.
Ilumina, Iluminassion. V. *Inluminà, Inluminassion*.
Ilus. Illuso. Ingannato da illusione o falso rappresentamento.
Ilusion. Illusione. Apparenza ingannevole, fallacia, inganno.
» Illusione. Pensier vano e chimerico.
Ilusori. Illusorio. Che induce ad inganno sotto una falsa apparenza, fallace.
Ilusoriament. Illusoriamente. In modo illusorio.
Ilustrà. Illustrato. Messo in chiaro, rischiarato.
Ilustrassion. Illustrazione, illustramento, dichiarazione, schiarimento.
Ilustre. Illustre, chiaro, celebre, famoso.
Ilustrè. Illustrare. Render illustre, rinomato, celebre, dare onorata fama.
» Illustrare. Metter in chiaro, rischiarare, spiegare un autore o qualche cosa appartenente alla letteratura.
Ilustrissim. Illustrissimo. Titolo che si dà alle persone riguardevoli per nobiltà o altro.
Imaginà, Imaginassion. V. *Inmaginà, Inmaginassion*.
Imagine, Imaginè. V. *Inmagine, Inmaginè*.
Imediate o Imediatament. Immediate, immediatamente, senza interposizione di tempo, subitamente, senza indugio, immantinente.
Imità. Imitato. Fatto a similitudine, contraffatto, copiato, rappresentato.
Imitassion. Imitazione, immitazione. L'atto d'imitare.

Imitassion. Imitazione. Espressione, rappresentazione de' modi, gesti, delle opere, dello stile altrui.
Imitè. Imitare e immitare (Segneri). Fare come altrui, seguire l'esempio altrui. Copiare, contraffare.
» Imitare. Parlandosi delle opere di un autore o di un artefice, fare a somiglianza o sforzarsi di rappresentare i modi, lo stile, ecc.
Imobil. add. V. *Inmobil*.
Imondissia. V. *Inmondissia*.
Imortal, Imortalisè, Imortalisesse. V. *Inmortal, Inmortalisè, Inmortalisesse*.
Imune. V. *Inmune*.
Inabil. Inabile. Non abile, inetto, incapace, disadatto.
Inabilità. sost. Inabilità. Difetto di abilità, di attitudine, incapacità, insufficienza.
Inabilità. add. Inabilitato. Renduto inabile.
Inabitabil. Inabitabile, inabitevole, non abitabile. Che non si può abitare.
Inacessibil. Inaccessibile. Agg. di luogo a cui non si possa salire, nè accostare, nè arrivare.
Inacidì. add. Inacidito, inagrito, inacetito. Divenuto acido, agro, inforzato a guisa d'aceto.
Inacidisse. Inacidirsi, inagrare, inagrestire. Divenir agro, farsi acido, ed alquanto più acetire, inacetire.
Inalberà. Inalberato, innalberato, innalzato.
Inalberè. fig. Inalberare, innalberare, elevare, innalzare, mettere in campo (pretensioni, diritti, ecc.).
Inalienabil. Inalienabile. Che non si può alienare (trasferire in altrui dominio).
Inalienabilità. Inalienabilità. Stato e qualità di ciò che è inalienabile.
Inalssà. Innalzato, inalzato, elevato, sollevato; fig. esaltato, promosso a dignità, ad onori.
Inalssament. Innalzamento, inalzamento, sollevamento, elevazione. L'innalzare, il sollevare.
» fig. Innalzamento, elevamento, esaltamento, aggrandimento, promozione a dignità, onori, ecc.
Inalssè. Innalzare, inalzare, sollevare, elevare, levar in alto.
» fig. Innalzare, elevare, esaltare, promuovere a dignità, ad onori, ecc.
Inalterabil. Inalterabile. Che non patisce alterazione.
Inalterabilità. Inalterabilità. Qualità di ciò che è inalterabile; immutabilità.
Inalterabilment. Inalterabilmente, senza alterazione, in maniera inalterabile, imperturbabilmente.
Inamissibil. Inamissibile, inammissibile. Che non si può ammettere.
Inamissibilità. Inamissibilità. Qualità di ciò che è inamissibile.
Inamorà, Inamorè, Inamoresse. V. *An'namorà, An'namorè, An'namoresse*.
Inamovibil. Inamovibile (v. dell'uso). Dicesi di ciò che non può esser cangiato o rimosso.
Inanimà. Inanimato, inanime, esanime, esanimato. Che non ha anima, senz'anima, che di sua natura non è capace di aver anima.
» Disanimato: fig. per scoraggiato. V. *Dsanimà*.
In aoge. V. *Aoge*.
Inaogurà. Inaugurato. Eletto, promosso con applauso; eletto solennemente, promosso a qualche posto.
Inaogurassion. Inaugurazione. Cerimonia religiosa, che si pratica nella consegrazione di un prelato o nell'inaugurazione di un principe.
Inapelabil. Inappellabile. Che non può appellarsi, che non ammette appellazione,

Inapetenssa. Inappetènza. Mancanza di appetito, svogliatezza, nausea.
Inapetent. Inappetente. Cui gli nausea il cibo, svogliato.
Inaridì. ver. Inaridire, innaridire. Far arido, diseccare, torre l'umidità, asciugare.
» Inaridire (in signif. n. ass.). Divenir arido, asciutto.
Inaridì. add. Inaridito, diseccato.
Inarivabil. Inarrivabile. Da non potersi arrivare.
Inasprì. add. Inasprito, innasprito, esacerbato, irritato, inviperito.
Inasprì. ver. Inasprire, innasprire, inasperare, esacerbare, inacerbare, cagionar acerbezza, provocar a sdegno maggiore, irritare.
Inasprisse. Inasprirsi, esacerbarsi. Parlandosi d'un male, rendersi più grave, più difficile a curare.
Inavertenssa. Inavvertenza. Difetto d'avvertenza, mancanza d'attenzione, sconsideratezza.
Inavertentement. Inavvertentemente, inavvertitamente, senz avvertenza, inconsideratamente.
Inbecil. Imbecille. Debole di mente, sciocco, balordo.
Inbibì. V. *Anbibì*.
Inbocadura. V. *Anbocadura*.
In bonis. V. *Bonis*.
Incalssè. Incalzare. Sollecitare a checchessia, spronare, incitare, stimolare.
Incancrenisse. V. *Ancancrenisse*.
Incant. Incanto. Così chiamasi l'esposizione in vendita checchessia, da rilasciarsi al maggior offerente, sotto condizioni esposte nell'atto di vendita. La parola incan è equivalente a quella di asta; se non che sembra qu st'ultima più generale, e comprendere oltre la vendi delle cose, così mobili come immobili, anche altri co tratti, come locazioni, appalti, ecc., laddove quella d'i canto suole riserbarsi per esprimere la vendita delle co mobili.
» Incanto. Arte colla quale si pretendeva un tempo di op rare fuori dell'ordine della natura, per virtù di parol coll'ajuto di demonj.
» *Butè, Conprè, Vende a l'incant*. Mettere, comprare, ve dere all'incanto, cioè per la maggior offerta.
Incantà. Subastato. V. *Ancantà*.
Incantator. Incantatore. Che incanta, cioè che opera forza d'incanto, ammaliatore, fattucchiere, stregone.
Incantesim. Incantesimo, incanto, fascino, prestigio, mal stregonerìa.
Incapace. Incapace, inabile, non idoneo, inetto, insufficien e non che delle persone, dicesi anche delle cose.
» Incapace. Che è in tale disposizione o stato di mente c corpo, che non può sanamente giudicare o liberame operare, come incapace di ragionare, di muoversi, e
» — Privo, mancante delle qualità necessarie.
» — Talvolta si prende anche in buona parte, come *Incap d'dì d'busìe, d' manchè d'parola*. Incapace di ment, di mancar di parola, ecc.
» *Esse incapace*. Essere incapace, cioè mancante d'inge di abilità, ecc.
Incapacità. Incapacità. Difetto di forza, di attitudine, in lità, insufficienza.
Incaricà, Incarich, Incarichè. V. *Inconbenssà, Inconben Inconbenssè*.
Incarichesse o **Incarighesse**. Incaricarsi, addossarsi, pre sopra di sè.
Incarnà, Incarnesse. V. *Ancarnà, Ancarnesse*.
Incarnassion. Incarnazione. Assunzione della carne, o

congiungimento dell'umana natura colla persona del Verbo eterno.

ncastr, **Incastrà**, **Incastradura**, **Incastrè**, **Incastresse**. Vedi *Ancastr*, *Ancastrà*, *Ancastradura*, *Ancastrè*, *Ancastresse*.

ncav, **Incavà**, **Incavè**. V. *Angav*, *Angavà*, *Angavè*.

ncendiari. sost. Incendiario. Dicesi di chi è autore volontario di un incendio.

ncendiari. add. Si dice fig. per agg. di scritti o discorsi, e vale sedizioso.

ncenerì. Incenerire. Ridurre in cenere. Quest'atto, ottenuto per via di fuoco, dicesi cinefazione.

» Incenerire (in senso ass.). Divenir cenere.

ncenerì. add. Incenerito. Ridotto in cenere: fig. distrutto, consumato.

ncenss. Incenso, altrimenti olibano. Gomma resina che stilla dall'albero arabico detto da' Botan. *Juniperus Lycia* o dall'*Amyris Kafal*, e forse da qualche altra pianta dei lidi meridionali del mar Rosso, e che si abbrucia ne' sacrifizj. V. anche *Inssenss*.

» Incenso. Profumo; fig. adulazione.

» *De d'incenss*. fig. Dare incenso o l'incenso altrui, adulare, lusingare, grattar gli orecchi, piaggiare, lisciare, gonfiare alcuno.

» *De l'incenss ai mort o ai gri*. Dare l'incenso ai morti o ai grilli. Dicesi proverbialm. per far cosa che non serva a niente, gettar via il tempo.

» *Vaset da butè l'incenss*. V. *Navicela*.

ncenssà. fig. Profumato, incensato di lodi.

ncenssada. Incensata, incensamento. L'incensare.

ncenssè. Incensare. Dar l'incenso, cioè spargere il fumo dell'incenso, siccome fanno i ministri sacri verso le cose sacre.

» *un*. fig. Profumare alcuno, incensarlo di lodi. Adularlo con lodi eccessive.

ncert. add. Incerto. Non certo, dubbio, non sicuro.

» Incerto. Detto di persona, dubbioso, dubitativo, ambiguo, irresoluto, titubante, perplesso.

» *Esse incert, dubios*. Stare in trampoli. Essere incerto, dubbioso.

» *Perde el cert per l'incert*. V. in *Perde*.

ncertessa. Incertezza, incertitudine, dubbiosità. V. *Anbiguità* e *Perplessità*.

ncerto, e più comun. al pl. **Incerti**. Incerto, incerti. Utilità avventizie o avventiccie, emolumenti, quel che fa la penna. Proventi casuali di qualche carica o impiego.

» *Aveje d'incerti*. Leccheggiare. Trarre qualche piccolo profitto oltre al salario.

nchiesta. Inchiesta, ricerca, dimanda.

nchiet, **Inchietà**. V. *Inquiet*, *Inquietà*.

nchietè, **Inchietesse**. V. *Inquietè*, *Inquietesse*.

nchin. Inchino. Segno di riverenza, che gli uomini fanno piegando il capo e la persona, e le donne piegando alcun poco le ginocchia.

» *Fe d'inchin*. Fare inchini. Far riverenze coll'inchinarsi.

nchinà. Inchinato, col capo basso.

nchinè. Inchinare e chinare. Piegar al chino, abbassare; volgere, piegare.

» *un* o *Inchinesse a un*. Inchinar uno o inchinarsi a uno, riverirlo, ossequiarlo.

nchiude. Inchiudere, acchiudere, chiudere, racchiudere.

» Inchiudere per includere, comprendere.

nciclopedìa. V. *Enciclopedia*.

Incide. Incidere. Intagliare, scolpire in rame od in legno per istampare.

Incidenssa. Incidenza, digressione. Narrazione per incidenza o incidentemente, cioè fatta per circostanza eventuale. Quindi *Vnì s'un descors, s'un ponto destacà del soget prinssipal, com a saria un episodi*, dicesi far incidenza, o digressione.

Incident. Incidente, accidente, circostanza. Cosa che avviene per intermezzo; emergenza, caso.

Incidentalment. Incidentemente, per incidenza, di passaggio, quasi indirettamente.

Incinta. V. *Gravida*.

Inciostr. Inchiostro. Materia liquida nera colla quale si scrive o si stampano i libri.

— *a la china*. Inchiostro della Cina. Composizione secca e nera, che ci capita dalla Cina: adoprasi specialm. pel disegno.

» *El tò inciostr a produv gnun efet*. Il tuo inchiostro non tinge. Si dice fig. ad uno che non ha credito e di cui la scrittura non passa per buona.

» *Fe d'mace d'inciostr*. Sgorbiare, scorbiare, fare sgorbio.

» *Piuma piena d'inciostr*. Impennata o pennata. Quanto si scrive coll'intigner la penna una volta.

» *Racomandè con bon inciostr*. Raccomandar di buon inchiostro, fig. vale raccomandar caldamente scrivendo ad alcuno.

» *Scrive d'bon inciostr*. Scrivere di buon inchiostro; vale scrivere il parer suo liberamente, e senza riguardi; che anche dicesi fare una lettera che canti, cioè risentita.

Inciprià, **Inciprìè**. V. *Anciprià*, *Anciprìè*.

Incision. Incisione, taglio. V. *Gravura*.

Incisiv. add. Incisivo. Che ha virtù e forza d'incidere.

» Incisore. Agg. di dente. Dicesi di quelli di prospetto, il cui uffizio è d'incidere il cibo. Onde *Dent incisiv*. Dente incisore.

Incisor. Incisore. Che incide, intaglia, intagliatore.

Incitament, **Incitè**. V. *Ecitament*, *Ecitè*, ed anche *Instigament*, *Instighè*.

Incivil. Incivile. Malcreato, scortese, rozzo, inurbano, scostumato, villano.

Incivilì, **Incivilisse**. V. *Civilisè*, *Civilisesse*.

Incivilment. Incivilmente. Con maniera incivile, scortesemente, rusticamente, rozzamente, villanamente.

Inciviltà. Inciviltà. Rozzezza, mala creanza, atto scortese, rustichezza, zotichezza.

Inclinà. Inclinato, disposto, propenso, dedito.

Inclinassion. Inclinazione, inclinamento. Piegatura, pendenza, declività, o il torcere dalla rettitudine o dal perpendicolo.

» Inclinazione, propensione, affetto.

» — Tendenza, attitudine, genio, naturale disposizione a cosa particolare.

Inclinè. Inclinare e inchinare, piegare, abbassare.

» Inclinare (in signif. n. ass.). Aver attitudine o disposizione per checchessia.

» — Pendere o piegare verso una parte.

Inclus. Incluso, inchiuso; compreso.

Inclusiv. Inclusivo. Atto ad includere o che apporta inclusione, comprensivo.

Inclusiva. Inclusiva. Facoltà accordata ad alcuno in ordine a qualche concorrenza.

Inclusivament. Inclusivamente, con inclusione, includendo; comprensivamente.

Incoerenssa. Incoerenza, sconnessione, discrepanza.

Incoerent. Incoerente, sconnesso, discrepante.

Incognit. Incognito. Non conosciuto, sconosciuto, ignoto.
» Incognito. Dicesi anche de' Principi e delle persone d'alto affare, allorchè viaggiano senza gran treno e senza portar il nome e i distintivi della loro condizione.
» *Ste incognit*. Stare incognito o tener l'incognito. Trattenersi senza fare la figura dovuta.

Incolpà. Incolpato, accusato, accagionato.

Incolpè. Incolpare. Dar colpa, accusare, accagionare.
— *a tort*. Incolpare, imputare, apporre, attribuire a torto.
» *Dnans d'incolpè o d'de la colpa a bsogna riflete*. V. in *Colpa*.

Incolpesse. Incolparsi. Darsi colpa, accusarsi.

Incolt. Incolto, non coltivato. Dicesi di campagna, terreno o sim. capaci di coltivazione.
» Incolto. fig. Detto di persone e di cose, che si possono adornare: disadorno, rozzo.

Incomod. sost. Incomodo, scomodo, disagio, bistento.
» Indisposizione, acciacco, malsania.
» *De d'incomod*. Dar incomodo, incomodare, disagiare.

Incomod. add. Incomodo, incommodo, in disagio, disagiato.
» *Esse d'terss incomod*. V. in *Terss*.

Incomodà. Incomodato, disturbato; molestato.
» Indisposto, infermo di male non grave.
» *Esse incomodà da cheich malès*. Essere incomodato da qualche male.

Incomodè. Incomodare, scomodare, dar incomodo, apportar disagio, disturbare, importunare, molestare, dar impaccio, recar noja; gravare.

Incomodesse. Incomodarsi, disagiarsi.

Inconbenssa. Incumbenza, incombenza, commissione, incarico, uffizio. Cura di far checchessia.
» *Adossè un'inconbenssa*. Incumbenzare, addossare, commettere un'incumbenza, dare l'assunto.
» *Piesse l'inconbenssa*. Assumersi il carico, l'incombenza, incaricarsi, prendersi, prender l'assunto.

Inconbenssà. Incumbenzato, incaricato.

Inconbenssè. Incumbenzare, incombenzare. Commettere, affidare, addossare un'incumbenza, incaricare, dare l'assunto.

Inconbent. Mezzo, espediente, andamento, uffizio. Modo particolare di trattare, di procedere. V. *Demarcia*.
» *Madurè j'inconbent* (T. leg.). Maturare un'azione in giudizio, sviluppare ogni ragione e diritto, dar fine e compimento ad ogni inchiesta, testimonianza e prova.

Inconbinabil. Incombinabile. Che non può combinarsi. V. *Inconciliabil* e *Inconpatibil*.

Inconbustibil. Incombustibile. Che non può esser arso, e consumato dal fuoco.

Inconcepibil. Inconcepibile. Che non può concepirsi, immaginarsi, comprendersi.

Inconciliabil. Inconciliabile. Che non può conciliarsi, che non può accordarsi.

Inconcludent. Inconcludente. Che non conclude, non atto a concludere, ed anche non atto a provare.

Incongruenssa. Incongruenza, incongruità, inconvenienza, sconvenienza.

Incongruo. Incongruo, incongruente. Disconvenevole, non corrispondente.

Inconparabil. Incomparabile. Che non ha pari, senza paragone, che non si può comparare, impareggiabile.

Inconpatibil. Incompatibile, incompossibile. Da non potersi congiungere, impossibile ad unirsi, che non può esistere insieme, che non può sussistere con un altro senza distruggerlo, o sempl. che non può accordarsi con altra cosa.

Inconpatibil. Imperdonabile, inescusabile. Che non si può perdonare nè scusare.

Inconpatibilità. Incompatibilità, incompassibilità.
» Incompatibilità. Presso i giuristi, l'impossibilità di possedere due uffizj o due benefizj nella stessa persona.

Inconpetenssa. Incompetenza. Inabilità del giudice per mancanza di giurisdizione.

Inconpetent. Incompetente. Che ha incompetenza.

Inconplet. Incompiuto. Non intero, mancante, imperfetto.

Inconprensibil. Incomprensibile, incomprendevole, non comprensibile, inintelligibile, da non potersi comprendere.

Inconseguenssa. Inconseguenza. Irregolarità nel favellare o nel trattare.

Inconseguent. Non conseguente, irregolare, che agisce contro le sue premesse, contro i principj manifestati, strano.

Inconsideratament. Inconsideratamente, sconsideratamente, senza considerazione, inavvertentemente; a casaccio, a vanvera.

Inconsistenssa. Inconsistenza, insussistenza. Vano, debole fondamento, invalidità di alcuna cosa.

Inconsistent. Inconsistente, insussistente. Che non consiste, che non sussiste.

Inconsolabil. Inconsolabile. Che non si può consolare.

Incontentabil. Incontentabile. Che non si contenta mai. Insaziabile; indiscreto.

Incontentabilità. Incontentabilità. Continua avidità, insaziabilità.

In contanti. V. *An contanti*.

Incontestabil. Incontestabile. Che non ha bisogno di testimonj, che non può esser contraddetto.

Incontinenssa. Incontinenza, incontinenzia, intemperanza, dissolutezza. Vizio contrario alla continenza ed alla temperanza. Abitudine di colui che non sa tener a freno concupiscenza colla ragione.

Incontinent. Incontinente, licenzioso, dissoluto.

Incontr. Incontro, rincontro, riscontro, scontro, incontramento, incorso, abbattimento, scontrata, intoppamento. L'incontrare, lo imbattersi o abbattersi in una persona o in checchessia.
» Congiuntura, occasione, opportunità.
» *Andè a l'incontr d'cheicosa*. Andar all'incontro, prevenire, antivedere.
» *Aveje un brut incontr*. Scontrare, abbattersi male.
» *Conprè d'incontr.....* Comperare a caso, comperare ciò che ci viene innanzi non ricercata: come dicono i Francesi, *De rencontre*.
» *Fe pôch incontr.....* Riuscir poco gradito.
» *Oh che bel incontr!* Oh bello scontro! Oh felice incontro! Oh scontro ben augurato!

Incontrà. Incontrato, riscontrato.
» *Aveje incontrà*. fig. Aver incontrato (il gradimento altrui).

Incontrari. V. *Contrari*.

Incontrastabil. Incontrastabile, incontrovertibile. Da non potersi contrastare, che non può cadere in controversia. Indubitabile, innegabile, certo.

Incontrè. Incontrare, scontrare, riscontrare. Abbattersi in camminando con chicchessia. Dicesi anche intoppare, ma prendesi per lo più in mala parte.
» ..... Concambiare o compensare merci con merci o danari con merci o danari d'una specie con danari d'altra specie.
— *ben o mal*. Aver buono o cattivo esito, aver la sorte fa-

revole o avversa; conciliarsi l'amore, la stima, l'odio o il disprezzo.

Incontrè. *Incontrè el gradiment*. Incontrare il gradimento, esser gradito, gradire, piacere, dar nel genio, andar a sangue. Trattandosi di qualche cantante o sim., riportare applauso, essere applaudito.

— o *Truchè con un*. Aver che dire, dar di cozzo, contrastare con alcuno.

Incontresse. Incontrarsi, riscontrarsi, rincontrarsi, abbattersi, imbattersi, dare in alcuno.

» Incontrarsi. fig. Concorrere nel medesimo parere.

— *a cas*. Incontrarsi per abbattimento.

— *ant l'istess pont*. Incontrarsi in un punto, concorrere allo stesso segno.

— *d'genio*. Essere simpatici, incontrarsi nell'idea.

» *Chi as vëul ben a s'incontra*. Chi ben si vuole spesso s'incontra. Lo diciamo allorchè ci scontriamo con alcuno iteratamente e fuori del solito.

nconveniенssa. Inconvenienza, sconvenienza, disconvenienza, inconvenevolezza, sconvenevolezza. Cosa contraria al convenevole, ciò che disdice e non conviene. V. *Inconvenient*.

nconvenient. Inconveniente. Cosa che abbia sconvenienza, difficoltà, inciampo, disordine.

» In forza d'add., inconveniente, inconvenevole, non convenevole, che ha sconvenienza, disdicevole.

ncoragì, Incoragiament. V. *Ancoragì, Ancoragiament*.

ncore. Incorrere, incappare. Cadere in cose di pregiudizio, di danno, di vergogna, ecc. ed anche in insidie, in pericoli, ecc.

ncoregibil. Incorreggibile. Da non poter esser corretto, inemendabile.

ncoronà. Incoronato, coronato. Adorno di corona: se di fiori, inghirlandato.

» fig. Incoronato, onorato, esaltato.

coronassion. Incoronazione, coronazione. L'atto d'incoronare.

ncoronè. Incoronare, coronare. Porre altrui la corona in capo. V. *Anghirlandè*.

» *Tornè incoronè*. Ricoronare, rincoronare.

ncorot. Incorrotto. Non corrotto, incontaminato, sano, non guasto, schietto, non infetto.

» fig. Incorrotto, incontaminato, illibato, inviolato, puro, intemerato, immaculato.

» — Giusto, integro. Che non si lascia corrompere o sedurre.

corporà. Incorporato. Mescolato insieme. V. *Incorporassion*.

corporassion. Incorporazione, incorporamento, mistione. Unione di più corpi insieme, od il fare di più cose un corpo solo.

Incorporazione. Nella miliz., l'operazione dell'incorporare le truppe.

corporè. Incorporare. Mescolare più corpi, confondendogli e unendogli insieme.

Incorporare. Nella mil. aggregare, unire diverse truppe in un sol corpo; e così dicasi d'altre cose.

Incorporare: fig. per comprendere, imprimere nella fantasia.

corporesse. Incorporarsi. Il mescolarsi e confondersi di più corpi insieme formandone un solo.

ors. Incorso, caduto. V. *Incore*.

orutibil. Incorruttibile, incorrottibile. Che non soggiace a corruzione.

Incorruttibile. met. Che non si lascia indurre con donativi od altro, a fare a pro di alcuno quello che non conviene.

Incorutibilità. Incorruttibilità, incorrottibilità. Qualità di ciò che è incorruttibile.

» Incorruttibilità. Virtù di non lasciarsi corrompere; integrità, rettitudine.

Incostanssa. Incostanza, variabilità, volubilità, leggerezza, instabilità, mutabilità.

Incostant. Incostante, volubile, leggiero, variabile, instabile, mutabile.

Incredibil. Incredibile. Che non può o è difficile a credersi, da non credersi.

» Incredibile. Per esageraz. Che supera ogni credenza, straordinario, maraviglioso. Quasi miracoloso.

Incredibilità. Incredibilità. Qualità di ciò che è incredibile.

Incredul. Incredulo. Che non crede, miscredente; talora vale, infedele.

Incredulità. Incredulità, miscredenza; e talvolta lo errar nella fede.

Incrostà, Incrostadura, Incrostè. V. *Ancrostà, Ancrostadura, Ancrostè*.

Incrudelì. Incrudelire, render crudele, inasprire.

» Incrudelire (in signif. n. ass.). Divenir crudele, usar crudeltà, inferocire, inasprirsi, imbestialire, infierire, indragarsi.

Inculcà. Inculcato, ripetuto, replicato, ridetto.

Inculchè. Inculcare (quasi lo stesso che incalzare). Replicare con veemenza checchessia, e meglio porre parole sopra parole significanti una medesima cosa, per imprimerle bene nel capo di alcuno.

Incurabil. Incurabile. Da non potersi curare, senza rimedio, sfidato, insanabile.

» *Ospidal dj'incurabj*. Ospedale degl'incurabili; cioè spedale ove si ricettano gl'infermi che sono afflitti da malattie quasi incurabili, e che sono incapaci di qualunque cura.

Incuria. Incuria, negligenza, trascuraggine; spensieratezza.

Incursion. Incursione. Scorreria de' nemici per depredare; altr. irruzione.

Incute. Incutere. Apportar con forza, far risentire timore, spavento e simili.

Indagà. Indagato, investigato, scrutato, scrutinato.

Indagassion. Indagazione. V. *Indagine*.

Indaghè. Indagare, rintracciare, ricercar diligentemente, investigare, scrutare.

Indagine. Indagine, indagamento, indagazione. Ricerca diligente, investigazione, scrutinio.

Indebit. add. Indebito. Non dovuto, indovuto.

» Indebito, ingiusto, sconvenevole, irragionevole.

Indebità, Indebitesse. V. *Andebità, Andebitesse*.

Indebolì, Indebolisse. V. *Andebolì, Andebolisse*.

Indecenssa. Indecenza. Azione o discorso contrario al pudore, alla decenza, alla pubblica onestà.

Indecent. Indecente. Che non è decente, contrario al buon costume.

Indecis. Indeciso. Non deciso, da decidersi.

» Indeciso, indeterminato, irresoluto, perplesso, dubbioso, titubante, ambiguo.

Indecision. Lo stato di una cosa non decisa, non risolta, non definita.

» Indeterminazione, irresolutezza, perplessità, titubazione, ambiguità, incertezza.

Indeclinabil. Indeclinabile. Che non si può declinare.

Indefess. Indefesso. Che non si stanca, instancabile, infaticabile; ed anche incessante, assiduo.

Indefinì. Indefinito, indeterminato, non risolto. Che non si

può od è ancora a definire, a determinare od a risolvere.

Indegn. Indegno. Non degno, immeritevole.

Indegnà. Indegnato, sdegnato. Pieno di sdegno, adirato.

Indegnassion. Indegnazione, indignazione, sdegno, ira, collera.

Indegnità. Indegnità. Cosa indegna, enormità, nefandità; oltraggio.

Indelebil. Indelebile, incancellabile. Da non potersi torre o cancellare.

Indemonià. V. *Andemonià.*

Indenisà. Indennizzato, risarcito; rifatto, compensato del danno.

Indenisassion. Indennizzamento, indennizzazione. Esenzione, risarcimento o riparazione del danno.

Indenisè. Indennizzare. Rifare il danno, compensare il danno sofferto, risarcirlo.

Indenisesse. Indennizzarsi. Rifarsi del danno sofferto.

Indeterminà. Indeterminato. V. *Indefinì* e *Indecis.*

Indian. Indiano, delle Indie; e dicesi delle persone e delle cose.

» *Fe l'Indian.* V. in *Fe.*

Indiavolà. V. *Andiavolà.*

Indicassion. Indicazione, indicamento, dimostrazione; cenno.

Indicativ. Indicativo. Che ha forza d'indicare.

» Indicativo. In gram., il primo de' modi del verbo.

Indicator. Indicatore. Che indica.

Indice. Indice. Nome del dito che sta accanto al pollice.

» Indice. Repertorio de' libri; altr. tavola.

— *dii liber proibì.* Indice de' libri proibiti. Libro ove sono registrati tutti i libri de' quali è vietata dal sommo pontefice la lettura ai cattolici, se non ne ottengono la licenza: onde porre all'indice un libro, vale proibirne la lettura.

Indich. Indaco. Materia colorante, di colore tra turchino e azzurro, che comun. si cava da un arboscello indigeno delle Indie.

» Indaco. Dicesi anche al colore che si trae dal predetto arboscello.

Indichè. Indicare, accennare, mostrare; dinotare. V. *Mostrè.*

— *con el di.* Additare. Accennare col dito.

— *con l'eui.* Ammiccare. Accennar con l'occhio.

Indicibil. Indicibile, ineffabile, inenarrabile. Che non si può narrare, che non si può esprimere con parole.

Indiena. Indiana. Sorta di tela dipinta, che da prima capitava dalle Indie, e che oggidì si fabbrica anche in varj paesi dell'Europa, altr. tela indiana.

Indiferenssa. Indifferenza. Stato o disposizione dell' animo, che non propende nè per l'una nè per l'altra parte, altr. spassionatezza, neutralità.

Indiferent. Indifferente. Dicesi di chi sta tra due, nè si determina più all'una che all'altra parte; altr. neutrale, spassionato.

» *Nen indiferent.* Importante, ragguardevole, di conseguenza, considerevole, rilevante, notabile, da non farne legger caso.

Indiferentement. Indifferentemente. V. *Màcassìa* nel 2° significato.

Indigeno. Indigeno. Nativo del paese; opposto a forestiere o avventizio.

Indigenssa. Indigenza, bisogno, necessità, povertà. Scarsità o mancanza delle cose necessarie alla vita. V. *Miseria, Povertà.*

Indigent. Indigente. Che ha bisogno, povero. Che ha mancamento o scarsità delle cose che gli bisognano per vivere. V. *Pover.*

Indigest. Indigesto. Difficile alla digestione. Dicesi di cibo o di bevanda, che non si possa agevolmente concuocere o smaltire.

» Si dice anche fig. di parole o cose che non si possano così facilmente inghiottire, cioè tollerare; increscevole, duro, amaro, disgradevole.

» Talora si usa parimenti in senso fig. parlando di qualche passo d'autore o sim. difficile a capire, e vale oscuro, intricato.

Indigestion. Indigestione. Male di stomaco o dei primi intestini, che procede dal non poter digerire i cibi.

Indipendenssa. Indipendenza, libertà. Immunità di soggezione, podestà di vivere, di operare a suo talento.

Indipendent. Indipendente, libero, di sua ragione, franco.

Indipendentement. Indipendentemente, independentemente, senza dipendenza; talora estraneamente

Indiriss. Indirizzo, indirizzamento, recapito o ricapito. Inviamento a qualsivoglia negozio o affare.

» Indirizzo. Soprascritta, mansione. Scritto sulla faccia esteriore delle lettere, che contiene il nome di quello a cui sono dirette.

Indirissè. Indirizzare, dirigere, metter in via o per la retta via, avviare, inviare, incamminare.

» Indirizzare, ricapitare o recapitare. Far pervenire alcuna cosa in mano di chi la debba avere.

Indirissesse. Indirizzarsi, far capo.

Indiscression. Indiscrezione, indiscretezza; disorbitanza, smoderatezza, sragionevolezza, sregolatezza, eccesso.

Indiscret. Indiscreto, immoderato, disorbitante, irragionevole, smodato.

Indiscretament. Indiscretamente. Senza discrezione, smoderatamente, soverchiamente, eccedentemente, oltremisura.

Indiscretessa. V. *Indiscression.*

Indispensabil. Indispensabile. Che è di mestieri, senza ci non può farsi, che non si può dispensare o esimer necessario, bisognevole.

Indispensabilment. Indispensabilmente. Senza potersi dispensare, necessariamente, di necessità, per forza.

Indispetì. Indispettito. Che se l'è tolta in dispetto, che h preso stizza, sdegno, ecc.

Indispetisse. Togliersi in dispetto chechessia, imbizzirsi sdegnarsi.

Indispone. Alienar l'animo di alcuno, renderlo avverso, sfavorevole verso chicchessia, provocare, incitare, irritar muovere altrui con arte contro qualcheduno.

Indisposission. Indisposizione. Leggiero incomodo nella sanità. V. *Incomod,* sost.

Indispost. Indisposto, ammalazzato, malaticcio, infermiccio bacato. Infermo di male non grave.

» Talora vale, mal formato, di cattiva conformazione storpio.

» Contrario, avverso, disfavorevole, ostile.

» Disgustato, sdegnato.

Indissi. Indizio, segno, segnale, argomento, contrassegno mostra, sentore.

» *Burò d'indissi.* Uffizio che indica ogni specie di recapi d'affari sì commerciali che altri.

» *De indissi.* Dare indizio, indicare, accennare, dinotare

» *De j'indissi.* Manifestar gl'indizj, dare i contrassegni p riconoscere uno.

» *Feui d'indissi.....* Stampa per lo più annessa alle gazzet,

che dà gli avvisi d'ogni specie d'affari amministrativi, giudiziarj, commerciali.

Indissiplina. Mancanza di disciplina.

Indissiplinà. Indisciplinato. Non disciplinato (ammaestrato); nescio, ignorante. Talora vale, di suo capo, che non vuole ricever disciplina, ovvero avverso alla disciplina, e simili.

Indissolubil. Indissolubile. Non dissolubile, da non si poter sciorre.

Indissolubilità. Indissolubilità. Stato e qualità di ciò che è indissolubile.

Indissolubilment. Indissolubilmente. In modo da non potersi sciogliere.

Indistint. Indistinto. Non distinto, indiviso, non separato.

» Indistinto. Non distinto, non particolarizzato, non circonstanziato, confuso.

Indivia. V. *Andivia.*

Individual. Individuale, indivisibile; ma più comun., particolare.

Individualment. Individualmente. In modo individuale, particolarmente, partitamente.

Individuè. Individuare. Ridurre all'individuo, singolarizzare, particolarizzare.

Individuo. Individuo, persona in particolare. Si dice anche di cosa particolare compresa sotto la specie.

» *Aveje cura dl'individuo.* Aver cura dell'individuo o conservare l'individuo. Dicesi in maniera scherzosa, per aver cura di se stesso.

Indivis. add. Indiviso. Non diviso, non separato.

» Indiviso. avv. Per o pro indiviso. In comune, e dicesi di beni e simili.

Indivisament. Indivisamente. Senza divisione, senza distinzione, in confuso.

Indivisibil. Indivisibile. Non divisibile, inseparabile. Che non può dividersi, separarsi.

Indivisibilità. Indivisibilità. Unione inseparabile.

Indivisibilment. Indivisibilmente, inseparabilmente.

Indivision..... Qualità o stato di ciò che appartiene a più, e non è tra essi diviso.

Indocil. Indocile, restìo, caparbio. Incapace di ammaestramento per naturale rozzezza o per ostinazione; altr., indisciplinabile.

Indocilità. Indocilità. Incapacità di ammaestramento; e talvolta, renitenza, caparbietà.

Indole. Indole. Naturale disposizione o inclinazione a virtù o a vizio.

Indolenssa. Indolenza, infingardaggine, trascuratezza; ed anche, indifferenza d'animo, spassionatezza.

Indolent. Indolente, trascurato, neghittoso, infingardo, inerte, pigro, accidioso.

Indot. Indutto, indotto, allettato, attratto, tirato, mosso a fare, piegato, trascinato.

Indrit. sost. Ritto. La principale delle due fasce d'una cosa e che sta di sopra: opp. di rovescio. V. *A l'indrit* e *A doi indrit.*

» *L'indrit del pan.* Il ritto del panno.

» *Ogni indrit a l'a sô invers.* Proverbialm. ogni ritto ha il suo rovescio; che vale, che tutte le cose hanno il lor contrario.

» *Trovè l'indrit.* V. *Trovè el fil*, in *Fil*, ed anche in *Cavion.*

Indubitabil. Indubitabile, indubitato. Da non mettersi in dubbio, fuor d'ogni dubbio, certo, sicuro.

Indubitatament. Indubitatamente, indubitabilmente, indubitantemente, senza dubitazione, in modo da non poterone dubitare, certamente, per certo, per fermo, per costante, infallibilmente, senza fallo, sicuramente.

Indùe. Indurre, muovere a fare, recare a' suoi voleri, persuadere.

» *Lassesse indùe.* Per indutta d'uno, fare, dire, ecc.

» *Induvse.* Indursi, piegarsi, muoversi, condursi a dire o a fare checchessia.

Indugè. Indugiare, metter indugio, badare, dimorarsi, trattenersi, tirar in lungo, mandar in lungo, differire, temporeggiare, dilazionare, remorare.

Indulgenssa. Indulgenza, concessione; condiscendenza, tolleranza, bontà.

» Indulgenza (s'intende de' peccati). Tesoro de'meriti soprabbondanti di Cristo e de' Santi, distribuito a' fedeli da chi ha l'autorità.

— *plenaria.* Indulgenza plenaria. Remissione di tutte le colpe e di tutta la pena per esse meritata.

» *Aquistesse j'indulgensse.* fig. Guadagnare le indulgenze, esservi indulgenze a fare checchessia.

» *De* o *Fe indulgenssa.* Dare o fare indulgenza, concederla.

Indulgent. Indulgente, clemente, benigno, condiscendente, buono, facile a compatire e a perdonare.

Indult. Indulto. Sorta di dispensa dalla legge. Concessione, permissione; e più comun. perdono.

Indurì e **Indurisse**. V. *Andurì* e *Andurisse.*

Indussion. Induzione, deduzione. Conseguenza che si trae da alcuna cosa. V. *Consseguenssa.*

Industria. Industria. Diligenza, destrezza ingegnosa, ingegno, finezza, sottigliezza.

» Industria, esercizio, arte: onde *Manchè* o *Chersse l'industria ant un lēū.* Mancare o crescere l'industria in un luogo, vale mancarvi o crescervi gli esercizj e le arti.

» — Lavoro ingegnoso.

» *Con industria.* avv. A o con industria, industriosamente.

» *Con l'industria e con el travaj, un preven ii malēūr.* Buono studio rompe o vince rea fortuna. Proverbio che si dice per dinotare che coll'industria e col lavoro si possono o prevenire o superare le ingiurie della fortuna.

Industriesse. Industriarsi, usar industria, imbrigarsi, arrabattarsi. Adoperarsi con industria per arrivare a qualche fine, ingegnarsi, porre cura, diligenza, prendersi cura, sollecitudine, aguzzar i suoi ferruzzi, assottigliar l'ingegno per arrivare al suo intento, affaticarsi coll'ingegno e coll'arte.

Industrios. Industrioso, industre. Che ha industria, ingegnoso, procacciante, procaccino.

» Industrioso. Dicesi anche siccome agg. delle cose fatte con grande industria.

Inedia. Inedia. Astenimento da cibo, il non mangiare; od altr. dieta, digiuno; e con più forza inanizione, infralimento, rifinimento, debolezza, fiacchezza, languore. Stato di una persona privata di alimenti, de' quali ha particolar bisogno.

» Rincrescimento e increscimento, fastidio, noja, tedio, pigrizia, svogliatezza, inerzia.

» *Murì d'inedia.* Morir d'inedia; e fig. essere inerte, accidioso, tutto inerzia, morir di noja.

Inedit. Inedito. Che non è stato stampato.

Ineficace. Inefficace. Che non ha efficacia, che non produce il suo effetto.

Inegabil. Innegabile. Che non può negarsi, incontestabile, incontrastabile, indubitato, certissimo.

Inemendabil. Inemendabile. V. *Incoregibil.*

Inerssia. Inerzia, dappocaggine, infingardaggine, pigrizia, accidia.
» Inerzia. Dicesi altresì da' filosofi quella forza, per la quale i corpi conservano lo stato in cui si trovano, altr. forza d'inerzia.
Inesat. Non esatto, non pari, non conforme al vero, diverso, vario, falso.
» Non esatto o inesatto. Parlando di danari, vale non riscosso.
» Detto di persona, vale poco esatto, impuntuale, negligente.
Inesatessa. Inesattezza (v. dell'uso). Mancanza d'esattezza, negligenza, trascuranza, impuntualità.
» Inesattezza. Errore, sbaglio.
Inesigibil. Inesigibile. Che non può esigersi, riscuotersi. V. in *Credit*.
Inesigibilità. Inesigibilità. L'essere inesigibile.
Inesorabil. Inesorabile. Che non si lascia svolgere dai prieghi, inflessibile, duro, ostinato, implacabile.
Inesperienssa. Inesperienza. Mancanza di sperienza, di pratica, imperizia.
Inespert. Inesperto. Che non ha pratica o esperienza, che non è esercitato, imperito.
Inesplicabil. Inesplicabile. Che non si può spiegare.
Inespugnabil. Inespugnabile. Che non si può espugnare, insuperabile, invincibile.
Inestimabil. Inestimabile. Che non si può stimare, che supera ogni estimazione, oltre ogni stima.
Inessia. Inezia, bajata, cosa da nulla, bambineria, frascheria, bagatella, fanciullaggine, puerilità.
» al pl. Bagatelle, ciammengole, ghiarabaldane, bazzecole, lappole, chiappole, cose da nulla, di poco pregio o valore.
» *Fesse vede per un'inessia*. Farsi scorgere per una miseria.
Inestinguibil. Inestinguibile. Da non potersi estinguere.
In eterno. avv. In eterno, eternamente, sempre mai, mai sempre, continuamente, sempiternamente, perpetuamente.
Inevitabil. Inevitabile. Da non potersi evitare, sfuggire o scampare.
Inevitabilment. Inevitabilmente. In modo inevitabile.
Infalantement. V. *Infalibilment*.
Infalibil. Infallibile. Che non fallisce, certo, sicuro.
Infalibilità. Infallibilità. Qualità e stato di ciò che è infallibile.
— *dla Cesa*. Infallibilità della Chiesa. Grazia e carattere che la Chiesa ha ricevuto da Dio di essere infallibile in materia di fede.
Infalibilment. Infallibilmente, infallantemente, senza fallo, certamente, sicuramente, indubitatamente.
Infamà. Infamato, diffamato, disonorato, vituperato.
Infamassion. Infamazione, infamamento. Lo infamare.
Infamatori. Infamatorio. Che reca infamia,
» *Libel infamatori*. Libello infamatorio, altr. cartello.
Infame. Infame. Di mala fama, scellerato, malvagio, empio, ribaldo, tristo.
Infamè. Infamare, diffamare. Dar cattiva fama, recare infamia, vituperare, disonorare.
Infamia. Infamia, vituperio, obbrobrio, ignominia, scorno, disonore.
Infamità. Infamità, nefandità. Cosa infame, nefanda. V. *Nefandità*.
» *A m'a dime mila infamità*. Mi caricò d'ingiurie, di villanie, d'improperj.
Infanssia. Infanzia. Vocabolo che si adopera generalm. per dinotare quel periodo della vita umana, che si estende dalla nascita sino alla comparsa de' primi segni della pubertà.
Infanssia. Infanzia. Per simil. incominciamento.
Infanticidi. Infanticidio. Uccisione di un bambino; e presso i Legisti uccisione del feto nato e respirante. L'uccisore dell'infante dicesi infanticida.
Infatigabil. Infaticabile e infatigabile. Che non cura fatica o non si stanca, instancabile, indefesso.
Infatuà. Infatuato. Preoccupato di qualche persona o cosa. V. *Infatuè*.
» *Esse infatuà d'noi istess*. Reputare ed amar se stesso oltre ogni limite.
Infatuè. Infatuare. Far divenir fatuo.
» Infatuare. Preoccupare uno in favore di qualche persona o cosa che nol merita, e ciò sino a tal segno ch'ei non può facilmente venir disingannato.
Infatuesse. Preoccuparsi in favore di qualche persona o cosa, da non ricredersi o da instupidire.
Infedel. Infedele. Che non serba fede, disleale.
» Infedele. Che non crede la vera fede, incredulo, miscredente.
Infedeltà. Infedeltà. Mancamento di fede, dislealtà.
Infeodà. Infeudare. Dare in feudo, costituire in condizione d[i] feudo.
Inferior. add. Inferiore. Più basso.
» Inferiore. fig. Men degno, di minor pregio o stima.
» — Per simil. subalterno: in opposiz. di superiore o prin[-]cipale.
» *Restè inferior*. Restar inferiore, cioè al disotto degli altr[i].
Inferiorità. Inferiorità. Stato di chi è in condizione inferio[re] o in luogo più basso.
Infermè. Infermiere. Che ha cura degli infermi; e propr. n[e]gli spedali, pappino.
Infermeria o **Infermarìa**. Infermeria. Luogo o stanze dove [si] curano gl'infermi.
Infermità. V. *Maladìa*.
Infern. Inferno. Luogo dove sono rilegati eternamente i ribe[lli] di Dio.
» Inferno. Si prende anche per le pene che ivi si soffron[o] l'eterna dannazione.
» — Per simil. Luogo pieno di travagli, tribolazioni, aff[li]zioni, trambusti, ecc.
» *A l'infern el cafè o sim*. Al diavolo il caffè, ecc. Mo[do] basso di mostrare che si ha a sdegno o in ira un d[ato] oggetto; ed è un ellissi di: *Va a l'infern*. Va in chias[so], va alle forche, vanne al diavolo.
Infernal. Infernale, d'inferno.
Infernot..... Cantina molto profonda e fresca per riporvi [bot]tiglie, camangiari o sim.
Inferocì. V. *Incrudelì* e *Infierì*.
Infervorà. Infervorato, infervorito. Pieno di fervore, di z[elo], d'affetto, ecc.
Infervorè. Infervorare, infervorire, eccitare in altrui il [fer]vore, lo zelo, la divozione ecc.
Infervoresse. Infervorarsi. Prendere, concepir fervore, [ac]cendersi in amore di virtù; e per similitud. dicesi d'a[ltre] cose.
Infession. Infezione, infettamento, corruzione, contagi[o], putrescenza, morbo, contaminazione.
» Dicesi talora per puzzo, fetore, mal odore, che induc[e in]fezione, che appesta, che ammorba.
Infet. add. Infetto, infettato, corrotto, ammorbato, appest[ato], puzzolente, guasto, pestifero, contagioso.
Infetà. V. *Infet*.

Infetè. Infettare. Indurre infezione, ammorbare, attoscare, appestare, corrompere.

Infiamà. Infiammato, acceso.

Infiamabil. Infiammabile, accendibile o accensibile. Atto ad infiammarsi, ad accendersi.

Infiamassion (Med.). Infiammazione, infiammagione. Quel rossore che apparisce nelle parti del corpo per soverchio calore; o più propr. genere di malattia per la quale una parte del corpo si gonfia alquanto, rosseggia, duole, si riscalda, diviene pulsante, ecc.

— *d'arteria*. Arteritide. Infiammazione di arteria.

— *del chëur*. Carditide. Infiam. del cuore.

— *del polmon*. Pneumonia. Infiam. del polmone.

— *del stomi*. Gastritide. Infiam. dello stomaco.

— *dj' ëui*. Oftalmia, ottalmia. Infiam. degli occhi.

— *dii bronchi*. Bronchitide. Infiam. dei bronchi.

— *dj'intestin*. Enteritide. Infiam. degli intestini.

— *dii ren*. Nefritide. Infiam. de' reni.

— *dii testicoj*. Orchitide. Infiam. de' testicoli.

— *dla cute*. Dermitide o eritema. Infiam. della cute.

— *dla gola*. Angina, scheranzia o squinanzia. Infiam. della gola.

— *dla milssa*. Splenitide. Infiam. della milza.

— *dla vessia*. Cistitide. Infiam. della vescica.

— *dle articolassion*. Artritide. Infiam. delle articolazioni.

— *dle vene*. Flebitide. Infiam. delle vene.

— *dl'utero*. Metritide. Infiam. dell'utero.

— *d'servel*. Encefalitide. Infiammazione del cervello o dell'encefalo.

nfiamatori. Infiammatorio. Spettante ad infiammazione.

nfiamè. Infiammare. Accendere, appiccar fiamma a checchessia, abbruciare.

» Infiammare. metaf. Eccitare, risvegliare qualsivoglia affetto o passione d'animo.

» — Presso i Medici, cagionare malattia detta d'infiam.

a fieri. Locuzione latina, di cui ci serviamo alcune volte, quando ci rivolgiamo all'avvenire; e vale, col tempo, in o per l'avvenire.

nfierì. add. Infierito, inasprito, inferocito, imbestialito, inciprignito.

nfierì. ver. o **Infierisse**. Infierire, inasprirsi, inferocire, imbestialire, adirarsi, arrovellarsi.

nfim. Infimo. Ultimo di luogo o di condizione, basso, estremo; abietto, plebeo, vile.

nfingard. Infingardo, neghittoso, pigro, lasco, lento per mala volontà.

» Infingardo: in signif. di finto, simulato.

nfingardagine. Infingardaggine, infingarderia, infingardia. Lentezza nell'operare, fingendo di non potere, pigrizia. Dicesi talora per finzione.

finit. sost. Infinito. Presso i Gramm. quel modo del verbo che accenna indeterminatamente, cioè senza distinzione di persone e di numeri l'azione in generale, come amare, tacere.

finit. add. Infinito. Che è senza fine, che non ha fine; e detto di quantità, continuo, interminabile, incommensurabile, innumerevole, immenso.

Andè a l'infinit. Andare in infinito, crescere smisuratamente, non aver fine.

initá. Infinità. Moltitudine innumerabile.

initament. Infinitamente, senza fine, senza limiti, oltre ogni termine o misura, sommamente, immensamente.

essibil. Inflessibile (non pieghevole); per lo più in signif. di rigido, inesorabile.

Inflession. Inflessione. Piegamento: ma dicesi per lo più della voce per intendere quel cambiamento che essa fa nell'andare di uno in altro tuono.

Influenssa. Influenza, influsso. Infondimento di sua qualità in checchessia; e d'ordinario s'intende quella qualità, facoltà o virtù, che alcuni pretendono s'infonda da' corpi celesti ne' sublunarj.

» Influenza. Trattandosi di malattie, dicesi del tempo che sogliono dominare, e corrono più dell'usato, altr. andazzo.

» — Si dice ancora fig. di quel potere che una persona esercita talora su di un'altra, piegandola a' suoi desiderj.

Influenssà. fig. Sommosso, imbecherato, regolato, signoreggiato, aggirato.

Influenssè. Influenzare. Esercitare, portare influenza, aver potere sull'animo di qualcheduno; instillare, trasfondere la nostra opinione nella mente altrui, farla propria, ridurre o far piegar con arte alcuno a' nostri voleri.

Influì. ver. Influire. Infondere sua qualità in checchessia; e s'intende particolarm. de' corpi celesti negli inferiori; e fig. contribuire, concorrere, cooperare.

Influì. add. Influito, influsso, trasfuso.

Influss. sost. Influsso, influvio: lo stesso che *Influenssa*. V.

In folio. avv. V. *An fëui*, nel Diz.

Infonde. Infondere, versare, spargere, mettere checchessia dentro ad un liquore, onde ne attragga le qualità.

» Infondere: fig. Instillare, trasfondere, influire.

Informà. Informato, ragguagliato, edotto, instrutto.

Informassion. Informazione, ragguaglio. Notizia intera di checcchessia.

Informativa. Informativa. Dicesi quella parte di un processo criminale che contiene le deposizioni de' testimonj.

Informe. add. Informe. Senza forma, privo di forma, sformato, incomposto, sconcio.

Informè. Informare, ragguagliare. Dare notizia di checchessia.

Informesse. Informarsi, pigliar lingua, prender o cercare notizia, far diligenza di sapere.

In fragranti. avv. V. *Fragranti*, nel Diz.

Infrassion. Infrazione. Propr. frangimento (rottura); e fig. e più comun. trasgredimento di una legge, violazione di un trattato o simile.

Infrequenssa. Infrequenza. Radezza.

Infrutuos. Infruttuoso, infruttifero. Che non dà o fa frutto, sterile.

» Infruttuoso, disutile.

» *Vnì infrutuos*. Sfruttarsi. Divenir infruttuoso, sterilire.

Infus. Infuso, messo dentro.

» Infuso. fig. Instillato, trasfuso.

Infusion. Infusione, infondimento. L'infondere le sue qualità in checchessia.

» Infusione. Liquore dove sia stata infusa alcuna cosa.

» *Stuit an infusion*. Infuserato. Messo in molle, stato infuso in alcun liquore.

Ingan. Inganno, frode occulta, trappoleria, baratteria, trufferia, giunteria; rigiro, aggiramento, tranello, gherminella, cavalletta, doppiezza, bindolo, decezione.

» Inganno. Errore dell'intelletto, illusione, abbagliamento d'opinione.

» *A j'è pì d'ingan ch'd'persone da inganè*. Esservi più trappole che topi; modo proverbiale dinotante che le insidie e gl'inganni sono più che le persone da insidiare.

» *Con ingan*. avv. A, ad o con inganno, ingannevolmente, fraudolentemente.

» *Con l'art e con l'ingan, as viv metà dl'an, e con l'ingan e*

l'art, as viv l'aotra part. Coll'arte e coll'inganno si vive mezzo l'anno, e con l'inganno e l'arte si vive l'altra parte. Prov. anche troppo veridico. V. in *Ingegn*.

Ingan. *Faita la legë, trovà l'ingan*. Fatta la legge, trovato l'inganno. Prov. e vale, che l'uomo cerca e trova quasi sempre il modo a eludere le leggi.

» *Gavè d'ingan*. V. *Dsinganè*.

» *L'ingan d'ordinari a casca sle spale dl'inganator*. Dicesi in prov., spesse volte avviene, che l'arte è dall'arte schernita; chi ad altri inganno tesse, poco bene per se ordisce; l'ingannatore rimane a' piè dell'ingannato.

Inganà. Ingannato, gabbato, aggirato, abbindolato, avvolpinato.

» Ingannato, abbagliato, deluso.

Inganator. Ingannatore, giuntatore, aggiratore, impostore; traforello.

Inganavilan (Bot.). V. *Anganavilan*.

Inganè. Ingannare. Operare con inganno o frode, mostrare o dire una cosa per un'altra, aggirare, abbindolare, cogliere, giuntare. Ove trattisi di giuoco dicesi meglio barare, mariolare, far baratteria.

— *ant la mesura*. Fognar la misura, frodar la misura.

— o *Massè el tenp*. Ingannare il tempo. fig. Fare che il tempo apparisca più corto.

— *pì d'un con un sol stratagema*. Pigliar più colombi a una fava; ed anche pigliar due rigogoli a un fico. Ingannar due o più persone con un solo stratagemma.

» *Voreje inganè chi a l'è pì adret ch'noi*. Andar a rubare a casa del ladro. Mettersi a ingannare chi è più tristo di noi.

Inganesse. Ingannarsi. Prendere una cosa per un'altra, traviar dal vero, sbagliare, andar errato, pigliare un granchio o un granciporro.

— *d'gross*. Ingannarsi a partito, assolutamente ingannarsi.

— *su un pensè*. Apporsi in fallo o apporsi male.

Ingegn. Ingegno. Acutezza d'inventare, e di apprendere checchessia.

» Ingegno, astuzia, stratagemma.

» — Strumento ingegnoso, ordigno, macchina.

» — Quella parte della chiave che serve ad aprire la serratura.

» — o Fernette. Dicesi nel num. del più, certe lastrettine di ferro, di più maniere, fermate nella toppa (*saradura*) che entrano in corrispondenti tacche o tagli della chiave.

» *Con l'art e con l'ingegn as fa fortuna*. Con arte e con ingegno s'acquista mezzo un regno, e con ingegno ed arte s'acquista l'altra parte. Proverbio notissimo. Vedi in *Ingan*.

Ingegnè. V. *Ingignè*.

Ingegnesse. V. *Angignesse*.

Ingegnos. Ingegnoso. Dotato d'ingegno, industrioso, acuto, spiritoso, perspicace, penetrativo.

Ingelosì, Ingelosisse. V. *Angelosì, Angelosisse*.

Ingenoament. Ingenuamente, con ingenuità, sinceramente, schiettamente.

Ingentilì. ver. Ingentilire, aggentilire, gentilire. Fare o render gentile, nobilitare, e talora render domestico ciò che è salvatico.

Ingentilisse. Ingentilirsi. Divenir gentile, nobilitarsi.

Ingenuità. Ingenuità, sincerità, schiettezza, candidezza.

Ingenuo. Ingenuo, sincero, schietto, leale, aperto, franco d'animo, di cuore, senza finzione.

Ingerenssa. Ingerenza (v. dell'uso), incombenza, ufficio, carico.

Ingerisse. Ingerirsi, intromettersi, impacciarsi, e per lo più senza essere richiesto.

— *dj'afè dj'aotri*. Impacciarsi negli affari altrui; porre mettere la falce nella messe o biada altrui; ingerirsi ne' segreti di santa Marta; pigliarsi, o darsi gl'impacci del Rosso. V. in *Inpicc*.

» *Nen voreissne pì ingerì*. Non si voler più impicciare di checchessia, lavarsi le mani e i piè d'alcuna cosa, non ne voler più sapere.

» *Voreisse ingerì d'ogni cosa*. Voler mettere le mani in ogni intriso, o porre naso ad ogni cesso, o impacciarsi d'ogni cosa.

Inghicio (Fe). V. in *Fe*.

Inghildon (Andè an). V. in *Andè*.

Ingignè. Ingegnere. Ingegnoso, ritrovatore d'ingegni e di macchine; e più spesso chi fa professione di trovare ingegni e macchine.

— *d'marina*. Ingegnere della marina. Uffiziale che dirige i lavori de' porti marittimi.

— *militar*. Ingegnere militare. Chi professa la scienza di fortificare, attaccare e difendere le piazze, e quella della castrametazione degli eserciti: o che ha la scienza e l'arte di descrivere i luoghi particolari o de' paesi e de' regni.

» *L'arte dl'ingignè*. Ingegneria. L'arte dell'ingegnere.

Ingignesse. V. *Angignesse*.

Ingionse. Ingiugnere, comandare, ordinare, commettere.

Ingionssion. Ordine, comando con cui s'ingiunge ad alcuno di fare o non fare qualche cosa, di soddisfare a un debito, pagamento o ad altro dovere; od atto con cui s'impone ad una persona una condizione o sim.

Ingiuria. Ingiuria. Offesa volontaria con fatti o con parole contro il dovere. Sopruso, affronto, oltraggio, soperchieria, insulto, offesa.

» *Dì d'ingiurie a un*. V. *Ingiuriè*.

» *Le ingiurie* o *Ii dan del tenp, dla stagion, dl'aria*, ecc. Le ingiurie del tempo, della stagione, dell'aria, ecc.; metaf. significano i danni che recano i venti, le piogge, la grandine, ecc.

Ingiurià. Ingiuriato. Che ha ricevuto ingiuria, oltraggiato, svillaneggiato, vilipeso, insultato, offeso.

Ingiuriè. Ingiuriare. Fare ingiuria, oltraggiare, insultare, svillaneggiare, vituperare, vilipendere.

Ingiurios. Ingiurioso. Che apporta ingiuria, oltraggioso, obbrobrioso, vituperoso.

Ingiust. Ingiusto. Contrario alla giustizia, all'equità, indebito, iniquo.

Ingiustament. Ingiustamente. Contro giustizia, fuori del giusto, a torto, indebitamente, iniquamente.

Ingiustissia. Ingiustizia. Abito o atto contrario alla giustizia, iniquità, avania, torto.

Inglet (A). avv. (T. de' legnajuoli). In tralice, non per diritto, obbliquamente, a schiancio. Specie di ugnatura che si fa ne' legnami colla sponderola a canto (sorta di pialla

Inglobè. V. *Anglobè*.

Ingolfà, Ingolfesse. V. *Angolfè, Angolfesse*.

Ingord. Ingordo. Avido estremamente di qualunque cosa si appetisca.

» Ingordo. Per simil., dicesi di alcuni stromenti, specie da taglio, quando, in operando, consumano del legno oltre il dovere; si dice anche d'altre cose.

Ingordigia. V. *Angordigia*.

Ingrandì. Ingrandire, aggrandire, far grande, accrescere. V. *Sgrandì*.

Ingrandì. Ingrandire: in sign. n. ass. Divenir grande.
— *le cose*. fig. Ingrandire, magnificar con parole. Caricar nel discorso, amplificare; ed alquanto più, lanciar cantoni o campanili, esagerare.
Ingrass. Ingrasso, concime, concio, governo, governime. Tutto ciò che si adopra per ridare al terreno infiacchito o depauperato la fertilità perduta. Sotto tai nomi generici vien compreso il fimo, il letame, lo stabbio, lo stallatico, lo sterco, il sugo, la cenere, il calcinaccio, il pattume, il guano, ecc.
Ingrassà, **Ingrassè**. V. *Angrassà*, *Angrassè*.
Ingrat. Ingrato. Che usa ingratitudine, scordevole de' benefizj, sconoscente.
» Ingrato. Dicesi anche fig. degli odori, e vale spiacevole, disaggradevole.
» *Fe d'servissi a j'ingrat*. Pettinar tigna. fig. Far servigio a ingrati o a chi nol merita.
Ingratitudine. Ingratitudine. Dimenticanza de' benefizj ricevuti, senza saperne grado, nè grazia, disconoscenza, villania.
» *Paghè d'ingratitudine*. V. in *Paghè*.
Ingredient. Ingrediente. Ciò che entra ne' medicamenti, nelle vivande, e sim. e li compone. E per similit. qualunque cosa che entra nella composizione di chechessia.
» Dicesi talora per ordigno, ingegno, ecc.
Ingress. Ingresso, entrata, l'entrare; ed anche il luogo dove si entra.
Ingross. V. *A l'ingross*.
Ingrossà, **Ingrossè**. V. *Angrossì*, *Angrossisse*.
Inibì. ver. Inibire (v. lat.). Proibire, vietare.
Inibì. add. Inibito, vietato, proibito.
Inibission. Inibizione, inibita, inibitoria. Decreto che inibisce, che proibisce il fare alcuna cosa, divieto.
Inimicà. Inimicato. Fatto nimico.
Inimichesse. Inimicarsi. Divenir nemico.
— *un*. Inimicarsi uno. Farselo inimico.
Inimicissia. Inimicizia, nimicizia. Avversione conceputa contro di alcuno, che per lo più dura lungamente.
» *Fe nasse d'inimicissie*. Inimicare, metter male, seminar discordie.
» *Fesse un'inimicissia*. Fare o contrarre inimicizia, divenir nemico.
Inimis. sost. Inimico, nemico, nimico; avversario. Chi odia, disama o desidera d'offendere.
» Inimico. Dicesi anche di coloro che si fanno guerra.
» *A l'inimis faje ponti d'or*. V. in *Pont*.
» *Fesse inimis*. Farsi nemico o nimico. Rendersi nemico, inimicarsi.
» *Tnì nascosta la marcia al nemis*. Nascondere la marcia al nemico. Andar cauto, usar stratagemma, perchè egli non ne abbia sentore. Dicesi anche in senso fig.
» *Tratè da inimis*. Inimicare e nimicare. Trattar da nemico.
Inimis, e meglio **Nemis**. add. Inimico, nemico, nimico, contrario, avverso.
Inintelligibil. Inintelligibile. Che non è atto ad essere inteso o compreso.
Iniquità. Iniquità e nequità, ingiustizia, malvagità.
Iniquo. add. Iniquo, non equo, ingiusto, malvagio.
Inissià. Iniziato, cominciato, principiato.
» Iniziato. Parlando della religione, vale ammesso alla partecipazione de' sacri misteri.
» — Imbevuto de' primi rudimenti di qualsiasi cosa, ammaestrato.

Inissial. Iniziale. Nel num. del più, diconsi le lettere grandi maggiori delle altre, altr. majuscole.
Inissiè. Iniziare, dar principio. Oggidì propr. trattandosi della religione degli antichi pagani, vale ammettere alla cognizione e partecipazione di certe cerimonie segrete e misteriose, che appartenevano al culto particolare di alcuna divinità.
» Iniziare. Per estensione, nell'uso comune, dicesi altresì parlando di qualsivoglia religione, eziandio della vera.
» — Parlandosi di scienza o sim. riceverne i primi rudimenti.
Inluminà. Illuminato, rischiarato.
Inluminassion. Illuminazione, luminaria. Quell'apparato di lumi che si fa nelle chiese, e nelle città, in occasione di gran festa o di pubblica allegrezza.
» Illuminazione. Spargimento di luce, di splendore; e lo splendore e la luce stessa.
Inluminator. Illuminatore, accenditore. Colui che accende i lumi.
Inluminè. Illuminare e alluminare. Dar lume o luce o splendore.
» Illuminare (T. de' pitt.). Lumeggiare. Segnar i chiari nel dipinto.
» — metaf. Svelare, far chiaro, tor via l'ignoranza col mostrare la verità della cosa.
Inluminesse. V. *Piè d'lum*, sotto quest'ultima parola.
Inmaginà. Immaginato, imaginato, figurato, ideato, concepito. Formato nella mente o nell'immaginazione.
Inmaginari. Immaginario, imaginario, ideale.
Inmaginassion. Immaginazione, imaginazione, immaginamento. Lo immaginare.
» Immaginazione. Dicesi anche per immaginativa. V. *Inmaginativa*.
» — Fantasia, concetto, pensiero.
» *L'inmaginassion a fa vede o smiè lo ch'a l'è nen*. L'immaginazione fa caso: cioè l'immaginazione fa parere quel che non è.
Inmaginativa. Immaginativa e imaginativa. Potenza e facoltà dell'anima, per cui ella concepisce e forma idee delle cose; altr. fantasia.
Inmagine. Immagine e imagine. Figura di rilievo o dipinta, ritratto, effigie, impronta.
» Immagine, per sembianza, simiglianza, apparenza.
Inmaginè. Immaginare, imaginare. Figurarsi nella mente qualche concetto, formar l'idea di chechessia, ideare.
Inmaginesse. Immaginarsi, figurarsi, idearsi, darsi a credere.
Inmagrì. V. *Anmagrì*.
Inmancabil. Puntuale, sollecito. V. *Infalibil*.
» Indeficiente, indefettibile. Che non può mancare o venir meno; ed anche ineffabile, certo, sicuro.
Inmancabilment. Immancabilmente, senza fallo, certamente, V. *Infalibilment*.
» Immancabilmente, indeficientemente.
Inmedesimà. Immedesimato, identificato.
Inmedesimè. Immedesimare. Fare di due o più cose una cosa medesima.
Inmedesimesse. Immedesimarsi. Farsi una medesima cosa con un'altra, identificarsi.
» Immedesimarsi. Dicesi talora in senso di porsi negli altrui panni, per dinotare che altri piglia parte ai piaceri o dispiaceri di un tale, come se fossero capitati a se stesso.
Inmobil. Immobile, immoto. Che non può muoversi, senza moto; fermo.
» Immobile. fig. Fermo, forte, saldo, costante.

Inmobil. Immobile. Al num. del più si dice dai Legali, di case, poderi, e simili beni, altr. stabili.
Inmobilità. Immobilità. Lo stato di ciò che è senza moto o che non si può muovere; fermezza, saldezza, stabilità.
Inmoderà. Immoderato, smoderato, senza moderazione, senza modo o termine, disordinato, sregolato, trasmodato.
Inmodest. Immodesto. Che opera o parla con immodestia; indecente.
Inmodestia. Immodestia. Vizio contrario a modestia; sfacciata arditezza di fare o dire in presenza di altri cose disoneste; indecenza, svergognatezza, disonestà, oscenità.
In modis et formis (Frase lat.). In forma probante, autentica. Talora si dice per, nel miglior modo, acconciamente, perfettamente.
Inmondissia. Immondizia, immondezza, lordura, sporcizia, sozzura, bruttura, schifezza.
Inmoral. Immorale. Che è contro la buona morale.
» Immorale. Detto di persona, che non segue i dettami della morale, che non ha principj di morale, scostumato.
Inmoralità. Immoralità (v. dell'uso). Azioni, parole, costumi contrarj all'onestà ed alla buona morale, scostumatezza.
Inmortal. Immortale. Non sottoposto alla morte, eterno, perpetuo.
» Immortale. fig. Agg. di ciò che si suppone dover durare lungamente; quindi gloria, onore, memoria, ecc., immortale.
Inmortalisà. Immortalato, reso immortale. V. in seguito *Inmortalisè*.
Inmortalisè. Immortalare, immortalizzare. Fare o render immortale nella memoria degli uomini, eternare, perpetuare.
Inmortalisesse. Immortalarsi. Rendersi immortale, glorioso nel mondo.
Inmortalità. Immortalità. Esenzione da morte, eternità di vita.
Inmune. Immune. Che ha immunità, esente.
Inmunità. Immunità. Esenzione da qualche uffizio, gravezza o sim. altr. franchigia.
Inmutabil. Immutabile, impermutabile. Che in niuna guisa si muta o può mutarsi, immobile, stabile, fermo, invariabile, costante, inalterabile.
Inmutabilità. Immutabilità, impermutabilità. Esenzione da cambiamento, stabilità, incommutabilità, saldezza, permanenza, costanza, invariabilità.
Inno. Inno. Breve componimento poetico, acconcio a cantarsi in onore di qualche divinità.
In'namorà, **In'namorè**, **In'namoresse**, **In'namorura**. V. *An'namorà*, *An'namorè*, *An'namoresse*, *An'namorura*.
Inocenssa. Innocenza. Nettezza di colpa, purità.
» Innocenza. Qualità di ciò che non reca nocumento (e questo è il signif. proprio).
» *Provè l'inocenssa su l'istanssa* o *querela daita*. Purgare gl'indizj. Mostrare con prova l'innocenza della querela data.
Inocent. Innocente. Senza colpa, senza malizia, puro, candido.
» *De j'inocent*. Sculacciare. Dicesi per isch. del percuotere uno sul culo, che siasi trovato a poltrire nel letto.
Inocentement. Innocentemente, con innocenza, senza colpa; senza malizia.
Inoculà. Inoculato (v. dell'uso). Che subì l'inoculazione.
Inoculassion. Inoculazione. Innestamento del vajuolo.
Inoculè. Inoculare. Annestare il vajuolo.
Inoficios. Inofficioso. Agg. di testamento, per cui il legittimo erede viene senza giusta causa privato dell'eredità.
Inoficios. Inofficioso, incivile, scortese, sgarbato; e sostantivam. sornione, cioè uomo poco inclinato a far servigi.
In ogni cas. V. *An ogni cas*.
Inoltrà. Innoltrato, inoltrato. Andato più oltre, più innanzi, penetrato.
» *Neüit inoltrà* o *avanssà*. Notte innoltrata, cioè che n'è già trascorsa una gran parte.
Inoltresse. Innoltrarsi, inoltrarsi. Andar più oltre, più avanti, avanzarsi, penetrare.
Inondà. Inondato, allagato.
Inondassion. Inondazione, inondamento, allagamento.
» Inondazione. Per sim. incursione, irruzione, scorreria di nemici.
Inondè. Inondare, innondare. Lo allagare delle acque i terreni, uscendo de' loro soliti termini.
» Inondare. Per simil. dicesi de' popoli e di qualunque cosa che si spanda repente in un paese.
Inoperos. Inoperoso. Che non opera, disoccupato; ozioso.
Inoportun. Inopportuno. Che è fuor di tempo e di luogo. Improprio; intempestivo.
Inorfanti. V. *Anorfantì*.
Inoridì. ver. Inorridire. Apportare, mettere orrore, destare spavento, raccapricciare, atterrire.
» Inorridire (in signif. n. ass.). Prendere orrore, raccapricciarsi, atterrirsi.
Inoridì. add. Inorridito, spaventato, raccapricciato, atterrito.
Inorpelà. Inorpellato, palliato.
Inorpelè. Inorpellare e orpellare. Coprire o ornare con orpello (rame indorato in lamine sottilissime).
» Inorpellare. fig. Coprire con arte checchessia a oggetto che apparisca più vago di quel che è.
Inossent. V. *Inocent*.
Inovassion. Innovazione, rinnovazione. Il fare o l'introdurre cose nuove.
Inovè. Innovare, rinnovare. L'introdurre novità, mutazioni nelle leggi, negli usi, ecc.
Inpadronisse. V. *Anpadronisse*.
Inpagabil. Impagabile. Che non ha prezzo, che non può pagarsi quanto vale; preziosissimo, raro.
Inpalidì. Impallidire. Divenir pallido, smorto, discolorarsi, allibire, sgomentarsi.
Inpanata. Impannata. Chiusura di pannolino o di carta, che fa all'apertura delle finestre per escludere il sole e l'aria.
» Impannata. Nell'uso d'oggidì è una seconda invetriata aggiunta per di fuori alle finestre nell'inverno, a maggior riparo dell'aria e del freddo.
Inparssial. Imparziale. Che non ha parzialità, che non prende parte, neutrale.
Inparssialità. Imparzialità. Virtù e carattere di giudice senza prevenzione e parzialità, che non pende che il giusto.
» Imparzialità, neutralità.
Inpassì. V. *Anmatì*.
Inpassienssa. Impazienza. Inquietudine di chi soffre o l'cagione di un male presente o nell'aspettazione di un bene avvenire; intolleranza, ardenza, mala sofferenza.
Inpassient. Impaziente. Mal sofferente, focoso, precipitoso, intollerante, che non ha pazienza nel male, o nell'aspettazione del bene.
Inpassientè. Far perdere la pazienza.
Inpassientesse. Impazientarsi, impazientirsi, spazientarsi. Dare in impazienza, perdere la pazienza, adirarsi alquanto; uscir de' gangheri.
Inpaurì. V. *Anpaurì*.

In pectore. Locuzione latina usata talvolta per in petto, in segreto, nell'intimo del cuore.
Inpedì. ver. Impedire, porre impedimento, ostacolo, contrariare, contrastare, opporsi.
» Impedire, per impacciare, imbarazzare, imbrogliare, frastornare.
Inpedì. add. Impedito, contrariato.
» Impedito, per occupato.
» — Dicesi anche di chi per infermità resta in alcun membro offeso e inabilitato.
Inpedia. Agg. di donna; eufemismo delle nostre contadine, equivalente a gravida, incinta.
Inpediment. Impedimento, ostacolo; impaccio, imbarazzo.
— *del matrimòni*. Impedimenti del matrimonio. Presso i Canonisti, quegli ostacoli che impediscono due persone di maritarsi insieme; e diconsi impedimenti dirimenti, quelli che annullano il matrimonio; e impedimenti impedienti, quelli che lo rendono illecito.
Inpeduss (Archit.). Peduccio, impostatura. Quella pietra sopra la quale si posano gli spigoli delle volte, ed anche piccola base con modanatura per sostenere qualche busto o statua.
Inpegn. Impegno. Promessa o obbligo addossatosi da alcuno di fare checchessia.
» Impegno. L'uso d'oggidì dà a questa voce una significazione più estesa, come a dire, risoluzione, fermezza, costanza, ostinazione, fermo proposito di voler durare in un'impresa, di esigere ciò che si pretende, di rigettare ciò che si esibisce o viceversa.
» *Piesse l'inpegn*. Prendersi l'impegno, togliersi l'assunto.
Inpegnà. Impegnato. Che ha preso impegno, obbligato.
Inpegnè. Impegnare. Dare in pegno, cioè alcune cose per sicurtà a chi presta danari.
— *ii vestì*. V. *Angagè ii vestì*.
— *la parola d'onor*. Impegnar la fede o la parola. Promettere, dar parola, obbligarsi a fare.
— *un a fe una cosa*. Impegnare alcuno, metter nell'obbligo, indurlo a far checchessia.
Inpegnesse. Impegnarsi, mettersi di proposito, con animo risoluto, e più intensam. coll'arco dell'osso a far checchessia. Prendere a fare alcuna cosa a scesa di testa, pugnersi in checchessia, spogliarsi in farsetto. Valersi di tutti i suoi mezzi onde ottener l'intento.
» Ostinarsi, incaponirsi, incaparsi. Persistere nel suo proponimento, nel suo volere, negar di piegarsi, incaparbire, non si lasciar svolgere, star duro nell'ostinazione.
Inpegnos. Impegnoso. Agg. di cosa di cui preme molto la riuscita, in cui si ha impegno di fare il meglio che si può.
» Dicesi talvolta per ostinato, caparbio, perfidioso, testereccio, pertinace; ed anche, brigoso, accattabrighe.
Inpenetrabil. Impenetrabile, impenetrevole. Che non può esser penetrato.
» Impenetrabile. fig. Incomprensibile.
» *Esse inpenetrabil*. Essere fatato. Parlandosi dell'armi, essere impenetrabile (Ariosto).
Inpenitenssa. Impenitenza. Lo stato di chi è impenitente; perseveranza nel vizio; indurata ed ostinata usanza nel peccare.
Inpenitent. Impenitente. Ostinato nel male.
» *Murì inpenitent*. Morir impenitente. Dicesi di chi muore senza aver fatto penitenza de' suoi peccati.
Inpensà. Impensato. Non pensato, inaspettato, non preveduto, improvviso.
Inpenssà. *A l'inpenssà* o *Senssa aspetesslo*. avv. All'impensata, impensatamente, d'improvviso, inaspettatamente.
Inpercetibil. Impercettibile. Che non si può scorgere, discernere, conoscere, indiscernibile, indistinguibile, quasi invisibile.
» Impercettibile. Dicesi anche per incomprensibile.
Inpercetibilità. Impercettibilità: astrat. d'impercettibile, incomprensibilità.
Inpercetibilment. Impercettibilmente. In modo impercettibile. V. *Inpercetibil*.
Inperdibil. Che non si può perdere.
Inperdonabil. Imperdonabile. Che non si può perdonare, irremissibile.
Inperfession. Imperfezione, difetto, mancanza, deficienza, (onde la cosa non ha tutto ciò che le si conviene).
» Imperfezione, per Difetto corporale.
» *P'cita inperfession*. Imperfezioncella.
» *Tuti a l'an d'inperfession*. Ogni cosa ha cesso e fogna. Prov. e vale, ognuno ha delle imperfezioni.
Inperfet. Imperfetto, manchevole, difettivo, non finito, insufficiente, incompiuto.
» Imperfetto. Presso i Gramm., tempo indefinito tra il presente e il passato.
Inperial. Imperiale. D'impero o d'imperatore.
» *Aqua inperial*. V. in *Aqua*.
Inperiala (T. de' carrozzai). Imperiale. Specie di salvaroba arcata, bassotta e ricoperta di cuojo, che sovrapponsi al cielo de' legni da viaggio, con cigne vincolate ai fermi fissi per tal uopo nella cassa (*scoca*). Dicesi imperialino allorchè non istendesi che ad un solo terzo di cielo.
— *del let*. Sopracielo del letto. La parte superiore del cortinaggio del letto.
Inperios. Imperioso. Che si vale troppo della superiorità, che comanda con alterigia, che usa modi alteri da orgoglioso, altiero, superbo.
Inperiosament. Imperiosamente, con imperiosità, burbanzosamente.
Inperiosità. Imperiosità. Modo di chi comanda con alterigia o con molta superiorità ed autorità; alterigia, superbia, burbanza.
Inperissia. Imperizia. Difetto di perizia, inesperienza, incapacità, ignoranza.
Inpero. Impero, imperio. Dominio e Stato dell'imperatore.
» Usasi talvolta per dimostrare sommo prezzo. Per esempio *El pressi del vin a va a l'inpero*. Il prezzo del vino è alto assai, il vino si vende ad altissimo prezzo.
Inperscrutabil. Imperscrutabile. Che non si può intendere nè ricercare; e dicesi per lo più de' segnali o arcani della Provvidenza o dei decreti e giudizj di Dio.
Inpertinenssa. Impertinenza, insolenza, arroganza, sfacciataggine, temerarietà.
Inpertinent. Impertinente, insolente, temerario, arrogante, sfacciato.
Inperturbabil. Imperturbabile. Che non può essere perturbato, inalterabile, spassionato.
Inperturbabilità. Imperturbabilità, imperturbazione, inalterabilità, spassionatezza, tranquillità.
Inperversà. Imperversato. Divenuto perverso, malvagio.
» Imperversato, indemoniato, insatanassito, spiritato, infuriato, impazzito.
Inperversè. Imperversare, insatanassire, infuriare, dibattersi a guisa di spiritato, arrovellarsi.
Inpeto. Impeto, empito. Moto accompagnato da veemenza o violenza, e talvolta da furore.

Inpeto. Impeto. fig. Violenza, commozione, assalto di passione o simile.

» *Con inpeto*. avv. A o con impeto, impetuosamente, veementemente, precipitosamente.

Inpetrà. Impetrato. Ottenuto, conseguito.

Inpetrassion. Impetrazione. Conseguimento, esaudimento. L'atto di ottenere una cosa per inchiesta o preghiera.

Inpetrè. Impetrare. Conseguire, ottenere quello che si domanda.

Inpetuos. Impetuoso. Pieno d'impeto, precipitoso, veemente, violento, furioso.

Inpetuosament. Impetuosamente, con impeto, precipitosamente, veementemente, furiosamente, rovinosamente.

Inpiant o **Inpianto**. Carota, frottola, pastocchia, bubbola, menzogna, busbaccherìa: onde *De un inpianto* o *dj'inpianti*. Imbubbolare, infinocchiare, dar panzane o cacciar carote, busbaccare. Dare ad intendere altrui cosa non vera.

» *L'inpiant a l'a nen tacà*. La pania non tenne; cioè la falsità fu scoperta.

Inpiastr, **Inpiastrè**. V. *Anpiastr*, *Anpiastrè*.

Inpicc. Impiccio, impaccio, intrigo, briga, fastidio, imbroglio, imbarazzo, impedimento, impiglio, inviluppo.

» *A smia ch'a serca nen aotr ch' cariesse d'inpicc*. Pare aver preso la gabella degli impacci. Dicesi d'uno che si affatica per questo e per quello, e spesso senza esser richiesto.

» *Piesse d'inpicc a bo d'nen*. Darsi gl'impacci del Rosso: proverbialm., cioè pigliarsi brighe che non ci toccano, ingerirsi in cose che a noi importar non devono.

Inpicesse. Impicciarsi, prendersi impiccio, impacciarsi, ingerirsi, intromettersi. V. *Ingerisse*.

Inpicià. Impicciato, intrigato, imbrogliato, intromesso.

Inpiciolì. V. *Anpecinì* e *Anpiciolì*.

Inpiegà. add. Impiegato, occupato.

» *Nen inpiegà*. Disimpiegato, disoccupato. Che è senza impiego o tolto dall'impiego, che è senza occupazione.

Inpiegato. sost. Impiegato. Uomo esercente pubblico impiego od uffizio, detto anche modernam., pubblico funzionario.

Inpiegatucc. Impiegatuccio. Un funzionario pubblico dell'ordine infimo, e che ha onorario meschino.

Inpiegh. Impiego, uffizio, carica, ministero, professione.

— *da scritural*. Scrittorìa, scrivanerìa. Esercizio o impiego dello scrivano.

» *Andè a l'inpiegh* o *a sò inpiegh*. Andare all'uffizio, al telonio, e sim. Quest'ultima frase dicesi solo per trasl., essendo propr. il telonio ufficio d'esazione o ricevitorìa; od anche banco di cambiatore di monete.

Inpieghè. Impiegare, collocare, porre; adoperare; dispensare, spendere.

» Impiegare. Occupare e indirizzare uno in una cosa, dar da fare, incaricare, dar impiego.

— *el dnè*. Impiegare il danaro, renderlo fruttifero.

Inpiegon. Impiegone. Impiego con la barba (Fagiuoli, *Rime*).

Inpieguss. Impieguccio, impiego a mal tempo, impiego meschinissimo.

Inpietrì. add. Impietrito, impietrato, petrificato, lapidefatto. Divenuto pietra. Si dice anche impetricato, per divenuto duro a guisa di pietra.

» Impietrito. Per simil., indurito, ostinato.

Inpietrisse. Impietrirsi, impietrarsi. Divenir pietra.

— *sul stòmi*. Formar congestione nello stomaco.

Inplacabil. Implacabile. Che non si può placare, irreconciliabile, inesorabile.

Inpleta. Compra. Acquisto di cosa per prezzo. Si dice anche incetta, cioè il comprare mercanzie per rivenderle.

» *Fe inpleta*. Far endica, fare incetta, incettare; lo stesso che comperare all'ingrosso mercanzie per rivenderle.

» *Mandè a l'inpleta*. Mandare alle incette. L'inviare messi all'estero, che fassi da' mercatanti per comperar mercanzie da rivendersi nel proprio paese.

Inplicà. Implicato, implicito, intricato, avviluppato; compromesso.

Inplicassion. Implicazione. Lo implicare, avviluppamento.

Inplicatari. Implicatario (v. dell'uso). Dicesi di chi è avviluppato o compromesso in qualche affare.

Inplichè. Implicare, impedire, ostare, opporsi.

» Implicare, avviluppare, intrigare, avvolgere, racchiuder[e] in sè.

— *contradission*. Implicare contraddizione. Dire o contener[e] cose non solamente contrarie, ma eziandio contraddi[t]torie.

» *A inplica nen*. Non osta, non fa ostacolo, non impedisce, non s'oppone.

Inplichesse con un. Implicarsi, impacciarsi con uno.

Inplicit. Implicito, non espresso, sottinteso. Che è compres[o] e quasi avviluppato in altro; contr. di esplicito.

» Implicito, implicato, intricato, inviluppato.

Inplicitament. Implicitamente. Non espressamente, non di[-]rettamente, ma per altra maniera.

Inplorà. Implorato, invocato, chiesto istantemente.

Inplorè. Implorare. Chiedere umilmente e istantemente ci[ò] che si desidera, invocare, pregare, scongiurare.

Inpolì. Incivile, screanzato. Scortese, inurbano, villan[o,] rozzo.

Inpolitessa. Inciviltà, mala creanza, increanza, inurbanit[à,] scortesìa, rozzezza, villanìa, rusticità.

Inpolitich. Impolitico. Contrario alla politica od alla pruden[za] che ci deve guidare nelle nostre relazioni con altrui[;] imprudente, incauto, malaccorto, disavveduto.

Inpone. Imporre, comandare, ordinare, commettere.

» Imporre. Mettere imposizioni o imposte; porre aggrav[i].

» — Ingannare. Sedurre con falsa apparenza di virtù o [di] ragioni.

» — Incutere col parlare, col contegno, coll'aria del viso i[n] altri temenza e rispetto verso di noi facendo o per na[-]tura nostra o ad arte, ch'e' ci supponga da più che no[n] siamo.

Inponent. Imponente, autorevole, imperioso, grave.

» *Afè inponent*. Affare, negozio, faccenda importante, ci[oè] cosa grave, seria, riflessibile, circostanza imperiosa.

» *Con aria inponent*. avv. Con aria imponente.

» *Roba* o *Cosa inponent*. Cosa imponente, cioè magnific[a,] grandiosa, stupenda, che rende attoniti, che stordisc[e].

Inpontabil. Puntuale, impreteribile, esatto, preciso.

» Incolpabile, irreprensibile, incensurabile.

Inportanssa. Importanza, rilievo, momento, peso. Ciò per [cui] una cosa è di qualche rilievo, sia per se stessa, sia p[er] le circostanze che lo accompagnano o sia per le cons[e-]guenze che ne possono derivare.

» *Desse d'inportanssa*. Fare il cacasodo, stare in gota co[n]tegna, allacciarsela, ed anche per maggior forza, alla[c]ciarsela vie su vie su; fare del grande, fare il satrap[o]. Presumere di sè assai più che non comporta la prop[ria] condizione nè le forze dell'ingegno.

» *D'poch' inportanssa*. Di poca levata, cioè di poca impo[r]tanza.

» *L'inportanssa d'una cosa a sta nen ant l'aparenssa*. Il fa[...]

de' cavalli non istà nella groppiera. Prov. denotante che il fondamento delle cose non consiste nell'apparenza.
nportant. Importante, rilevante, di conseguenza, grave, da non trascurarsi.
» Importante. Parlandosi di persona, vale, degno di considerazione, di stima.
nportè. Importare. Essere d'interesse, di cura, essere degno di considerazione. V. *Anportè*.
» Importare, montare, rilevare. Ascendere a qualche somma o valuta.
nportesse. V. *Anportesse*.
nportun. Importuno, importunoso, nojoso, molesto, fastidioso.
nportunà. Importunato, infastidito, molestato, annojato; e per lo più, affaticato, infestato con replicate domande; vessato.
nportunè. Importunare, stucchevolare, annojare, riuscir molesto, rincrescevole, infastidire, molestare; e solitamente, dimandare con importunità, nojar chiedendo, vessare, tempestare, serpentare, infestare con istanze, con domande importune.
nportunità. Importunità, improntitudine, molestia, rompicapo, seccaggine; e per lo più, fastidio pertinace nel domandare altrui checchessia.
nposission. Imposizione. V. *Inpost*.
— *dla prima pera*. Imposizione della prima pietra. Dicesi del porre la prima pietra nel gettare i fondamenti di una fabbrica.
— *dle man*. Imposizione delle mani. Cerimonia, in cui dal vescovo pongonsi le mani su l'altrui testa, nel conferire gli ordini sacri.
npossessà. Impossessato. Che ha preso possesso, divenuto possessore.
» *Esse ben inpossessà d'una sienssa*. Essere impossessato d'una scienza. Metaf., esserne pienamente instrutto.
npossessesse. Impossessarsi. Divenir possessore, impadronirsi.
npossibil. Impossibile. Che non può essere in alcun modo, che non può farsi; e per iperbole, difficilissimo.
» *Fe l'inpossibil*. Fare l'impossibile, fare l'impossibilità; dare il suo maggiore, colmare il sacco. Fare in checchessia tutto il possibile per riuscirvi.
» *Rende inpossibil*. Impossibilitare, rendere impossibile.
» *Voleje* o *Pretende l'inpossibil*. Cavar l'olio di Romagna, essere come dare un pugno in cielo. Tentare o volere alcuna cosa impossibile.
npossibilità. sost. Impossibilità. Negazione di possibilità, ciò che è impossibile.
— *fisica*. Impossibilità fisica. Dicesi di una cosa impossibile secondo l'ordine della natura, come un fiume ritorni alla sua sorgente.
— *moral*. Impossibilità morale. Si dice di una cosa che non è verisimilmente possibile, come che un uomo dabbene si renda colpevole di una scelleratezza.
npossibilità. add. Impossibilitato, reso impossibile.
npost. Imposta, taglia, imposizione, tributo, gravezza. Tassa in danari da pagarsi al Governo annualmente.
npostè. V. *Anpostè*.
npostor. Impostore, ceriuolo, ciurmatore. Spacciatore di menzogne o di false dottrine; infingitore, ingannatore, ipocrita.
» Impostore, per calunniatore. Che imputa falsamente altrui qualche delitto o altra biasimevole cosa.
npostura. Impostura, calunnia, accusa falsa; inganno.

Inpostura. Ipocrisia. Finzione per mezzo di cui un uomo nequitoso ostenta virtù.
» *Fe d'inposture*. Imposturare. Offendere con imposture o calunnie.
Inpotenssa. Impotenza. Mancamento di potenza, difetto di forza per far checchessia.
» Impotenza. Dicesi anche da' Canonisti l'incapacità di consumar il matrimonio.
Inpotent. Impotente. Che non ha possanza, mancante di forze, di vigore, spossato, debole.
» Impotente. Dicesi anche di chi non è abile alla generazione.
Inpovrì. V. *Anpovrì*.
Inpraticabil. Impraticabile. Da non potersi praticare.
» Impraticabile. Detto di luogo, che non si può frequentare, e vale disastroso, duro, arduo.
» — Agg. d'uomo, insociabile, intrattabile, fastidioso, insopportabile, intollerabile.
Inprecassion. Imprecazione, mal augurio, maledizione. Parole, con cui si augura e prega male a chicchessia.
Inpregnè. Impregnare, imbevere. Infondere in un liquore qualche altra sostanza che in esso si mescoli o si sciolga.
Inpresa. Impresa. Quello che l'uom piglia o si mette a fare.
» Impresa. Dicesi talvolta per appalto.
» *De an inpresa*. Dar impresa, commettere.
» *Fichesse ant d'inprese senssa benefissi*. Menar l'orso a Modena. Prov. e vale, mettersi a impresa da non ne trarre onore nè guadagno.
» *Piè un'inpresa*. Pigliar checchessia in appalto, pigliar l'appalto di checchessia.
» *Piè un'inpresa dificil o inpossibil a eseguì*. Torre a rodere un osso duro o pettinare un riccio. Pigliar a fare cosa difficile o impossibile.
Inpresari. Impresario, imprenditore. Che imprende, che assume un'impresa; se concernente il pubblico, dicesi appaltatore.
— *del dassi*. Appaltatore delle gabelle.
— *del freid*. Si dice in isch., imbasciatore del freddo.
Inpress. Impresso, segnato, improntato, effigiato, scolpito. Dicesi tanto in senso proprio che figurato.
» Impresso. Si dice anche per impressionato, cioè che ha ricevuto un'opinione da altrui.
Inpression. Impressione. L'effetto impresso, l'azione impressa; e da' Filosofi si applica a quegli oggetti, che si suppongono far qualche vestigio o impressione sopra i sensi o sopra lo spirito.
» Impressione. fig. Forma o cosa immaginata, o opinione impressa.
» — Per l'atto dell'imprimere, effigiamento, scolpimento.
» — Dicesi anche la stampa.
» *Fe inpression*. fig. Fare impressione. Si dice del cagionare nell'animo un effetto durevole, e nella mente un'opinione; e con più forza far colpo.
» *La prima inpression a l'è un gran che*. Il primo colpo per due colpi vale, e la prima impressione sempre prevale.
» *Levè l'inpression*. Disimprimere. Levar l'impressione; e dicesi tanto al proprio che al fig.
» *Om d'prima inpression*. Uomo di prima impressione; cioè che piglia presto un'opinione e difficilmente la lascia.
Inpressionà. Impressionato, imbevuto. Che ha conceputo un'opinione, un sentimento.
Inpressionabile. Facile ad impressionarsi.
Inpressionè. Impressionare. Fare impressione quale che sia in una cosa.

Inpressionè. Impressionare. Indurre in altrui un'opinione.
Inpressionesse. Impressionarsi. Prendere impressione, figgersi in mente.
Inprestit. Imprestito, prestito, impresto, presto, prestanza, accattatura.
» Presto. Dicesi anche il luogo del comune dove si presta col pegno, più frequentemente, monte di pietà.
Inpreteribil. Impreteribil, esatto, puntuale, preciso, sollecito.
Inpreteribilment. Impreteribilmente. In modo impreteribile, puntualmente, senza fallo.
Inprevist. Non previsto, non preveduto, non antiveduto; improvviso, impensato.
Inprevidenssa. Mancanza di previdenza, di previsione, di antivedimento; improvidenza, inconsideratezza, inavvertenza, imprudenza.
Inprime. Imprimere. Formare impronta o effigie, improntare, effigiare, scolpire.
« fig. Imprimere, scolpire nella mente, nel cuore.
» — Stampare.
Inprimidura. Imprimitura, mestica. Composto di diverse terre macinate con olio di noce o di lino, da impiastrar le tele da dipingere.
» *De l'inprimidura*. Mesticare, dar la mestica.
Inprobabil. Improbabile. Che non ha probabilità.
Inprobabilità. Improbabilità. Mancanza di prove.
Inpront. Impronto, impronta. Immagine, effigie impressa in qualsivoglia cosa; suggello.
» *Fe l'inpront*. Improntare. Far l'impronta, effigiare, imprimere.
Inprontà. Improntato, impresso, scolpito.
Inproperi. Improperio, villania, ingiuria. Offesa di parole o di tratti.
» *Dì d'inproperi*. Improperare. Caricar d'improperj.
Inpropi. Improprio, malproprio, inconveniente, disdicevole.
Inprovis. Improvviso. Non preveduto, inaspettato. V. *A l'inprovis*, nel Diz.
Inprovisà. Improvvisato. Detto o fatto all'improvviso; e propr. agg. di versi composti o cantati all'improvviso.
Inprovisada. Improvvisata (v. dell'uso) o improvvisamento. Cosa non pensata, improvvisa, inaspettata; e propriamente versi o altro fatto all'improvviso; poesia estemporanea.
» *Fe un'inprovisada*. Capitare o giugnere all'improvviso, fare una sorpresa, sopraggiugnere.
Inprovisament. Improvvisamente, all'improvviso, inaspettatamente, alla non pensata.
Inprovisator. Improvvisatore, improvvisante. Poeta estemporaneo.
Inprovisè. Improvvisare, provvisare. Comporre o cantar versi o poetar all'improvviso; e per estens. comporre checchessia all'improvviso.
Inprovista (A l') avv. V. *A l'inprovis*.
» *Arivè a l'inprovista*. Sopravvenire, sovvenire, improvvisamente arrivare, sopraggiugnere.
» *Ciapè un a l'inprovista*. Soprapprendere, sorprendere, cogliere altrui all'improvvisa.
Inprudenssa. Imprudenza, inavvertenza, inconsideratezza. Il non avvertire le circostanze e gli effetti, che dal nostro parlare od operare possono riuscire in pregiudizio d'altri o di se stesso.
Inprudent. Imprudente. Che non ha prudenza, incauto, inconsiderato, sconsigliato, non avveduto.
Inpudenssa. Impudenza, sfacciataggine, arditezza, arroganza, svergognatezza, inverecondia.
Inpudent. Impudente, che non ha rossore, svergognato, sfacciato, ardito, sfrontato.
Inpudentement. Impudentemente, sfacciatamente, svergognatamente, arrogantemente, arditamente.
Inpudicissia. Impudicizia. Vizio contrario alla pudicizia o alla castità; lascivia, libidine, disonestà, inverecondia.
Inpugnè. V. *Anpugnè* nel 2° signif.
Inpuls. Impulso, impulsione, spinta, urto. Moto che un corpo comunica ad un altro.
» Impulso. fig. Incitamento, istigazione, stimolo a far checchessia.
Inpune. V. *Inpunì*.
Inpunement. Impunemente, impune, impunitamente, con impunità, senza punizione.
» Impunemente. fig. Senza rischio, difficoltà, fatica, incomodo, spesa, ecc.
Inpunì o **Inpune**. Impunito, non punito; esente da castigo.
Inpunità. Impunità, impunizione. Esenzione da pena, liberazione, assoluzione.
» *Otnì l'inpunità*. Pigliar l'impunità. Manifestare al magistrato i complici di alcun delitto, onde procurarsi lo scampo della pena.
Inpur. Impuro. fig. Contaminato, macchiato di vizio d'impurità, di disonestà, impudico, immondo, licenzioso, libidinoso, incontinente.
Inpurità. Impurità. Ciò che v'è d'impuro in alcuna cosa; bruttura, lordura, sporcizia; e comun. in signif. d'impudicizia, disonestà, lascivia.
Inputà. Imputato, incolpato, accagionato, accusato. V. anche *Anputà*.
Inputassion. Imputazione, attribuimento di colpa; dicesi talora per *Anputassion*. V.
Inputè. Inputare, addossare, attribuir la colpa, accagionare, incolpare. V. anche *Anputè*.
Inputridì. add. Imputridito, putrefatto, infracidato, infradiciato, corrotto, marcito; guasto.
Inputridì o **Inputridisse**. Imputridire, divenir putrido, putrefarsi, infracidarsi, infradiciarsi, corrompersi, marcire.
Inquartè. V. *Anquartè*.
Inquiet. Inquieto, irrequieto, agitato, che non trova pace, quiete, affannato, turbato. Dicesi anche per molesto all quiete altrui.
Inquietà. Inquietato, travagliato, tribolato, infestato, molestato, infastidito.
Inquietè. Inquietare, inquietire. Tor la quiete, molestare, travagliare, tribolare, non lasciar in pace, infastidire, non lasciare stare, tormentare.
» *Chi a inquieta, a ven inquietà*. Chi altri tribola, sè n[on] riposa. Prov. significante che l'inquietare altrui, re[ca] travaglio a colui pure che inquieta.
Inquietessa. Inquietezza, inquietudine, travaglio, ansietà, tribolazione, agitazione d'animo, affanno, sollecitudine.
Inquietesse. Inquietarsi, impazientarsi. Dare in impazienza, alterarsi, turbarsi.
Inquilin. Inquilino (v. lat.). Chi abita in casa altrui od anc[he] abitatore sempl. Se uno avesse ricevuta la casa a [pi]gione dall'inquilino, in allora direbbesi subinquilino.
Inquisì. ver. Inquisire. Processare i rei in causa criminale.
» Ricercare, investigare, indagare, esplorare.
Inquisì. add. Inquisito, imputato, accusato; processato, [e] altr. posto in istato d'accusa.
Inquisission. Inquisizione. Diligente ricercamento od investigazione di qualche cosa.
» Inquisizione. Più comunem. dicesi oggi al tribunale

Sant'Uffizio od altr. Sacra Inquisizione, dove s'inquisivano gl'infedeli o gli eretici.
Inquisission. Inquisizione. Talora per l'esercizio del tribunale suddetto.
» *Fè inquisission contra un*. Formare inquisizione contro di alcuno. Fare per via di giudizio processo di ricercamento de' suoi misfatti.
Inquisitor. Inquisitore. Che inquisisce (diligentemente ricerca o investiga).
» Inquisitore. In forza di sost. titolo di chi presiede al tribunale dell'inquisizione; ed anche l'uffiziale che inquisisce, che redige un processo criminale.
realtà. V. *An realtà*.
recuperabil. Inrecuperabile, irrecuperabile. Che non si può ricuperare, riacquistare.
remediabil. V. *Iremediabil*.
reparabil. V. *Ireparabil*.
rigidisse. V. *Irigidisse*.
riverenssa. V. *Iriverenssa*.
sanabil. Insanabile. V. *Incurabil*.
sanguinè, Insanguinesse. V. *Ansanguinè, Ansanguinesse*.
sassiabil. Insaziabile. Non saziabile, insaturabile, incontentabile.
scrission, Inscrive. V. *Iscrission, Iscrive*.
segna. V. *Ansegna*.
segnà. Insegnato, dimostrato.
segnament. Insegnamento, ammaestramento, addottrinamento; dimostrazione, manifestamento.
segnè. Insegnare. Dar segno, indizio, notizia, cognizione altrui di checchessia, mostrare, indicare, far conoscere. Insegnare, ammaestrare, addottrinare, instruire, disciplinare, erudire.
Col ch'a insegna. Insegnante; maestro, precettore, professore.
senssa saveje. Imboccare col cucchiajo vuoto. Dicesi proverbialm. di coloro, che vogliono parere d'insegnare e non insegnano.
seguì. Inseguire e seguire, perseguitare.
seguì. add. Inseguito, perseguitato.
selvatichisse. Inselvatichirsi, insalvaticarsi. Farsi selvatico; e talvolta il ritornare delle piante e de' terreni allo stato di natura.
senss (Bot.). Assenzio e absinzio (*Artemisia absintium*, che con v. gr. vale spiacevolezza). Pianta medicinale così detta per allusione al sapore amaro e disgustoso di essa.
sensà. Insennato, insensato. Che non ha senso intellettuale, stupido, stolto, mogio, boto.
sensatessa. Insensatezza, insensataggine, insensaggine, stoltezza, stolidità, stupidità.
sensibil. Insensibile. Che non sente, privo di sentimento; apatico, spassionato.
Insensibile. Dicesi di chi non è mosso a compassione degli altrui mali; duro, aspro, spietato, crudele.
— Agg. di cosa, che non apparisce al senso, od in modo impercettibile.
sensibilità. Insensibilità. Difetto di sensibilità, apatia; e talvolta spietatezza, inumanità.
sensibilment. Insensibilmente. Senza apparire al senso, a poco a poco, senza avvedersene.
separabil. Inseparabile. Non separabile, che non può separarsi, dividersi, indivisibile.
sepolt. Insepolto e insepulto. Non seppellito, non sepolto, non sotterrato.

Inserì. ver. Inserire. Metter dentro.
— *cheich avis ant el giornal*. Inserire qualche avviso nel giornale.
— o *Agionse cheicosa ant un'opera d'un aotr*. Interpolare. Aggiungere, inserire alcuna cosa nelle opere altrui o stampate o manoscritte.
Inserssion. Inserzione, inserimento. L'atto d'inserire.
Insert. Inserto, inserito. Messo dentro.
Inservajisse. V. *Inselvatichisse*.
Inservibil. Non servibile; cioè che non è atto a servire ad alcun uso.
Inset. Insetto. Nome generico de' bacherozzoli o bruchi. Ve n'ha di più specie: altri si strisciano sulla terra come i lombrichi; ed altri camminano come le formiche; ed altri volano come le mosche, le farfalle e sim.
» *Tratato e storia dj' inset*. Entomologia. Quella parte della storia naturale che tratta degli insetti.
Insi o **Inssì** (agg. di *Ganbe*). Strambo, sbilenco, storto.
Insidià. Insidia, trama, tranello, trappola, agguato, laccio, rete. Nascoso inganno ad altrui offesa.
Insidia. Insidiato, agguatato.
Insidiator. Insidiatore. Che tende insidie, appostatore, agguatatore.
Insidiè. Insidiare. Tendere insidie, agguati, tranellare; tessere inganni.
Insidios. Insidioso. Vago di far insidie, pieno d'inganni; fallace, ingannevole.
Insidiosament. Insidiosamente. Con insidia, per via d'insidie.
Insigne. Insigne, famoso, chiaro, illustre.
Insignificant. Insignificante, inconcludente, di nessuna importanza; inefficace.
Insinuà. Insinuato, introdotto, penetrato.
» Insinuato, inspirato, instillato, indotto, incitato.
» — Registrato. V. *Insinuassion* nell'ultimo suo signif.
Insinuant. Insinuante. Che insinua o s'insinua (s'introduce).
Insinuassion. Insinuazione, esortazione, conforto, persuasione.
» Insinuazione, introducimento.
» — In rett. ragionamento fatto con dissimulazione o circuizione, per guadagnarsi l'animo dell'uditore.
» — Registrazione o trascrizione in un pubblico registro tenuto nell'uffizio detto d'insinuazione, contenente i documenti, le scritture e qualunque atto che debba essere reso pubblico.
Insinuator. Insinuatore. Colui che regge l'uffizio d'insinuazione, e che registra e custodisce gli atti che vengono sottomessi all'insinuazione.
Insinuè. Insinuare. Mettere, infondere nell'animo, instillare, inspirare, indurre a fare, persuadere.
» Insinuare. Registrare un atto, una convenzione o sim. sul pubblico registro a ciò destinato. V. *Insinuassion*.
Insinuesse. Insinuarsi, introdursi, condursi dentro, penetrare.
Insipid. Insipido, contr. di saporito. Che non ha nessun sapore, dissavoroso, dolce di sale, scipito.
» Insipido. fig. Dicesi anche delle persone, e vale insulso, sciocco, che ha una vena di dolce, fatuo, scimunito.
Insipidessa. Insipidezza, scipitezza. Qualità di ciò che è insipido, senza sapore.
» Insipidezza. metaf. Fatuità, sciocchezza, pecoraggine, scimunitaggine.
Insiste. Insistere, instare, persistere. Star fermo ed ostinato in alcuna cosa.
Insistenssa. Insistenza, pertinacia, ostinazione, fermezza.
Insistent. Insistente. Che insiste, pertinace.

Insit. Insito, innato, ingenito, concreato, naturale. Talvolta dicesi per inserito, innestato.

Insolenssa. Insolenza, impertinenza, arroganza, tracotanza, sfacciataggine.

» Sopruso, contumelia, ingiuria.

Insolent. Insolente, impertinente, arrogante, tracotante. Che procede fuori del dovuto termine.

In solido. In solido. Dicesi di un'obbligazione a cui sieno tenute più persone, quando tutte sieno obbligate per ciascheduna, e ciascheduna per tutte, a pieno soddisfacimento della medesima.

Insolentì. Insolentire. Diventare insolente, farsi ardito, imbaldanzire.

Insolit. Insolito, insueto. Non solito o usato, inusitato.

Insolubil. Insolubile. Che non può sciogliersi, altr. indissolubile. Dicesi anche per insolvibile.

Insolubilità. Insolubilità. V. *Insolvibilità*.

Insolvibil. Insolvibile, insolvente, ed anche insolubile. Che non può pagare, saldare un debito.

Insolvibilità. Insolvibilità, insolvenza; ed anche insolubilità. Impotenza a pagare.

In somma. avv. V. *An somma*.

Insomnìa. Insonnia (Diz. *Scienze med.*). Privazione del sonno, ossia indisposizione che toglie il sonno.

» *Ch'a patiss l'insomnia*. Insonne. Agg. di chi per indisposizione non può pigliar il sonno.

Insoportabil. Insopportabile, insopportevole, non sopportabile, da non potersi sopportare; altr. incomportabile, insoffribile, intollerabile.

Insorge. Insorgere. Alzarsi contro, sollevarsi, ribellarsi, ammutinarsi.

Insorgent. Insorgente. Che insorge (levasi contro).

» Insorgente. In forza di sost. ribelle, rivoltuoso, sedizioso (voce conservata dall'uso moderno).

Insorgiment. Insorgimento, insurrezione, sollevazione; ribellione, ammutinamento, sedizione, rivoluzione.

Insormontabil. Insormontabile, insuperabile. Che non si può sormontare o superare.

Insort. Insorto. Levato su, alzato contro, sollevato, ribellato, ammutinato.

Inspession. Inspezione e ispezione. Ufficio, attribuzione, giurisdizione dell'ispettore; ed anche l'atto di esaminare qualche cosa.

» *A son nen d'cose d'mia ispession*. Non sono cose di mia ispezione, cioè di mio ufficio, di mia appartenenza.

Inspetor. Inspettore, ispettore (che osserva, visita, esamina). Nell'uso, che ha soprantendenza, l'ispezione su qualche cosa.

Inspetorìa..... L'ufficio e la residenza dell'ispettore.

Insospetì. add. Insospettito. Entrato in sospetto, preso da sospetto.

Insospetisse. Insospettire, sospettare. Pigliar pelo, concepir ombra, sospetto.

Inspirà. Inspirato, ispirato, infuso. V. *Inspirè*.

Inspirassion. Inspirazione. Motivo interno della volontà, che spinge a sperare, invitamento, impulso.

» Inspirazione. Dicesi altresì quell'azione del petto, per cui mezzo l'aria viene ammessa ne' polmoni; opposto di espirazione.

Inspirè. Inspirare, infondere, insinuare, consigliare, dettare. Mettere in mente o nell'animo un pensiero o un affetto.

— *fiducia, tranquilità*. Inspirare, cioè infondere, insinuare, instillare fiducia, tranquillità, ecc.

Inspirè. *Inspirè l'aria*. Inspirar l'aria. Ammetterla ne' polmoni; contr. di espirare (mandarla fuori).

Inssì. V. *Insì*.

Instabil. Instabile, incostante, volubile, leggiero, mutabile, variabile.

» *Esse instabil parei dle masnà*. Fare a' bambini. Non istare nel concertato come fanno i fanciulli.

Instabilità. Instabilità, incostanza, volubilità, leggerezza, mutabilità, variabilità.

Instalà. Installato, da installare.

Instalassion. Installazione. L'atto di costituire in impiego, di mettere in sedia o in possesso.

Instalè. Installare. Mettere in possessione, costituire in impiego; ed anche insediare, sebbene non molto usato.

» Stallare (T. de' cont.). Chiudere le bestie in istalla sul finire dell'autunno, dopo terminate le pasture.

Instancabil. Instancabile. Che non si stanca, infaticabile, indefesso.

Instanssa. V. *Istanssa*.

Instant. V. *Ch'a insta*, in *Instè*.

Instantaneo. V. *Istantaneo*.

Instè. Instare. Fare istanza, insistere nella domanda, nella preghiera, sollecitare, non rifinire di chiedere, spronare, incalzare.

» Instare. Persistere a voler dire o fare una cosa.

» *Ch'a insta*. Instante, istante. Che insta, che fa instanza ed anche insistente.

Instigà. Instigato, istigato, incitato, stimolato, mosso, inzigato, inzipillato.

Instigassion. Instigazione, istigazione, instigamento, istigamento, inzigamento, incitamento, stimolo.

Instigator. Instigatore, istigatore, sollecitatore, eccitatore ed anche aizzatore, provocatore.

Instighè. Instigare, istigare, incitare, inzigare, metter punto, stimolare, insipillare, subillare. Sollecitare co istanza a fare alcuna cosa; e talora stuzzicare.

Instituì. ver. Instituire, istituire. Dar principio, fondare, stabilire, ordinare. V. *Erige*.

Instituì. add. Instituito, istituito, fondato, stabilito, ordinato.

Institussion. Instituzione, istituzione, instituto, ordinazion cominciamento, fondazione.

Instituto. Instituto. Le prime instituzioni, per lo più di scienza legale.

» *Professor d'instituta*. Institutista. Professore d'instituta.

Instituto. Instituto, instituzione. Stabilimento religioso d'educazione o di ricovero.

Institutor. Institutore, istitutore, fondatore; e talvolta precettore.

Instradè. V. *Anstradè*.

Instrùe. Instruire, istruire. Dar lezioni o precetti circa i stumi, le scienze, ecc. Ammaestrare, addottrinare.

Instruì. V. *Instrue*.

Instrument. Instrumento, istrumento, strumento e stromen Nome collettivo degli ordigni, ferri, arnesi, che servo agli artefici pei loro lavori, o per mezzo de' quali opera. Con questo nome s'intende quegli stromenti ordigni maneggevoli; i quali se richieggono forza gran, diconsi macchine.

» Instrumento. Nella musica, qualunque armonica macchina sia a corde, che a tasti o a fiato.

» — Qualunque contratto, convenzione o sim. steso ed autenticato dal notajo, secondo le forme volute dalla legge; altr. atto pubblico.

·strumentà. Strumentato: agg. di canto. Quello scritto coll'istromentazione, ossia colla parte degli strumenti.

strumental. Istrumentale e strumentale. Agg. di musica, quella che ha rapporto coi soli strumenti, indipendentemente dal canto.

strumentassion. Istrumentazione (v. dell'uso). Tutte le parti scritte degli strumenti, in una qualche composizione musicale, che servono d'accompagnamento ed ornamento al canto.

strumentè (T. mus.). Strumentare (v. dell'uso). Il comporre la parte istrumentale in accompagnamento al canto.

strussion. Instruzione, istruzione, ammaestramento, addottrinamento, insegnamento; erudizione, dottrina.

strut. Instruito, istruito, instrutto, istrutto, ammaestrato, addottrinato; erudito, dotto.

strutiv. Instruttivo, istruttivo. Che instruisce o è atto ad instruire.

strutor. Instruttore. Che instruisce, ammaestra, insegna.

Giudisse instrutor. Giudice instruttore. Quello che informa ossia che forma il processo informativo. Nelle cause criminali, giudice inquirente, cioè quello che forma il processo criminale.

trutoria (T. leg. e di sempl. uso). Instruttoria. L'istruzione del giudice instruttore, intorno a qualche processo, unitamente agli atti e scritture dipendenti.

subordinà. Non subordinato. Che non osserva la dovuta subordinazione verso i suoi superiori.

ubordinassion. Mancanza di subordinazione.

uficient. Insufficiente, insofficiente. Non sufficiente, scarso, manchevole, incapace.

ufribil. Insoffribile. Che non si può soffrire, altr. insopportabile, intollerabile, incomportabile.

uls. Insulso, insipido, sciocco. V. *Insipid*, fig.

ult. Insulto, ingiuria, oltraggio, superchieria, affronto, offesa.

ultà. Insultato, oltraggiato, ingiuriato, superchiato, sopraffatto, offeso.

ultant. Insultante, oltraggioso, ingiurioso; beffardo.

ultè. Insultare. Fare insulti, ingiurie, superchierie, oltraggiare, schernire, beffeggiare.

uperabil. Insuperabile, non superabile, insormontabile. Insuperabile, inespugnabile, indomabile, invincibile.

uperbì. Insuperbire. Rendere superbo, gonfiare, far divenir vanaglorioso.

uperbisse. Insuperbire, insuperbiare (n. ass.) e insuperbirsi. Divenir superbo, menar orgoglio, montare, alzarsi in superbia; altr. alla lat. superbire, gonfiarsi, inorgoglire, invanire.

uression. V. *Insorgiment*.

urge. V. *Insorge*.

ussistenssa. Insussistenza. Mancanza di fondamento o invalidità di alcuna cosa; vanità.

ssistent. Insussistente. Che non sussiste, vano.

cà. Intaccato. fig. Offeso.

chè. Intaccare. fig. Offendere, pregiudicare.

j. Intaglio, intagliatura. Lavoro, opera d'intaglio o di rilievo o d'incavo; scultura. V. *Gravura*.

Intaglio. Dicesi anche d'ogni opera o lavoro di disegno, che intagliano o incidono professori o in rame o in legno per la stampa.

» *Travaj d'intaj*. Lavoro d'intaglio. Si dice propr. quello che si fa nel lavorare di quadro intorno a cornici, fregi, capitelli e simili; con fogliami ed altre cose in que' membri, che si eleggono per l'intaglio.

Intajà. Intagliato, inciso, scolpito.

Intajè. Intagliare. Formare con tagli, in legno, marmo o altra materia checchessia, scolpire di rilievo o d'incavo, altr. incidere, scolpire. V. *Gravè*.

Intajesse. V. *Antajesse*.

Intanà, Intanè e **Intanesse**. V. *Antanà, Antanè* e *Antanesse*.

Intaolà, Intaolatura, Intaolè. V. *Antavolà, Antavolatura*, e *Antavolè*.

Intant. avv. Intanto, frattanto, in questo mentre, posto.

— *ch'*. Intanto che, mentrechè.

Intat. Intatto. Non toccato; e talora non corrotto, puro, incontaminato.

Integrità. Integrità, Interezza.

» Integrità. Bontà di costumi, purità, equità, lealtà, rettitudine; ed alquanto più, perfezione.

Integro. Integro. Che ha integrità, incorrotto, puro, leale, retto, giusto; e con maggior forza, integerrimo, di somma integrità.

Inteis. Inteso, sentito, udito.

» Inteso. Compreso coll'intelletto.

» Intento, attento, fisso; ed anche in orecchi.

— *mal*. Franteso. Non bene inteso.

» *Ben* o *Mal inteis*. Bene o mal inteso. Dicesi degli edifizj o altre fatture, allorchè compariscono alla vista per bene o mal fatte.

Intelet. Intelletto. Potenza dell'anima, colla quale l'uomo è atto a intender le cose; mente, spirito, lume.

» Intelletto, per intelligenza, capacità.

Inteligenssa. Intelligenza, lo stesso che intelletto.

» Intelligenza, cognizione, notizia.

» — Accordo fra due o più persone, corrispondenza, concerto, appuntamento.

Inteligent. Intelligente. Che intende o ha intelletto; ed anche intendente, perito, esperto.

Inteligibil. Intelligibile. Atto ad essere inteso, compreso; chiaro.

Intemerata. Intemerata, intrigo, guazzabuglio di operazioni. Azione lunga, fastidiosa, spiacevole.

» Intemerata: in sign. di lunghiera o lungaja, stampita. Ragionamento prolisso (da un'antica orazione che incominciava: O intemerata).

» — Si dice altresì per lavata di capo, rabbuffo, rammanzo.

» *Fe un'intemerata*. Fare un'intemerata, cioè un discorso troppo lungo e nojoso.

» — Fare un'intemerata, significa eziandio fare un lavacapo, dare un cappello, un cappellaccio, una canata o gridata, una risciacquata.

Intende. Intendere. Apprendere coll'intelletto ascoltando o leggendo, capire, comprendere, discernere, afferrar bene il detto, il punto, la verità.

» Intendere, sentire, udire. Pervenir una cosa all'orecchio.

» — Aver intenzione, pensiero.

» — Aver esperienza, cognizione.

— *mal* o *per j'orie dle scarpe*. Frantendere. Non bene intendere o intendere al contrario di quel che è detto.

— o *Ciapè le cose an aria, a la volà*. Intendere per aria, vale intendere al minimo cenno.

— *per discression*. Intendacchiare. Intendere per discrezione.

» *Chi la intend, Chi l'antend nen*, e *Chi a veul nen antendla.....* Chi vuole, chi no, e chi senza intendere è testereccio e non vuole.

» *Chi mal intend, pes a respond*. Chi male intende, peggio risponde. Dettato di chiara intelligenza.

» *De d'intende*. Dare ad intendere, dare a credere. Dire al-

trui cosa falsa o per celia o per inganno, inzampognare, infinocchiare.

Intende. *De d'intende a un una cosa incredibil*. Far alcuno cornamusa, mostrare o far vedere il bianco per nero, mostrar la luna nel pozzo, dar a credere che gli asini volino, mostrare o dare altrui lucciole per lanterne, dar a credere che il male sia sano. Voler far credere cose non credibili, impossibili o stravaganti.
» *Fe intende*. Far intendere, significare.
» *It la farēu intende mi* (in atto minaccioso). L'avrai a far con me.
» *Intend'se*. Intendersi.
» — *d'una cosa*. Conoscere o conoscersi, aver molta pratica o sperienza di una certa cosa, intendersene.
» *Intendse* o *Saveje d'gnente ch'Dio dia*. Aver studiato in buemme, esser dotto in buezio, avvenirsi come il bue a far santà. Esser ignorante, non aver cognizione di checchessia.
» *Intend'sela*. Intendersela, darsi l'intesa, indettarsi. Accordarsi segretamente con uno di quel che si ha a fare o a dire.
» *Intend'vla un po'tra voi doi*. Fatevela o sbrigatela fra voi.
» *S'intend*. S'intende, certo, appunto, non v'è dubbio o senza dubbio, ella va de plano, sicuramente.

Intendenssa. Intendenza. Ufficio e dignità d'un intendente; ed anche la casa dove abita l'intendente.

Intendent. Intendente. Titolo che si dà in alcune provincie o città a chi presiede e soprantende agli affari del pubblico.

Intendiment. Intendimento. Lo intendere.
» Intendimento, intelligenza, intelletto.
» — Intenzione, divisamento, proponimento, fine.

Intenditor. Intenditore. Che intende.
» *A bon intenditor, poche parole basto*. A buon intenditor, il parlar corto o poche parole.

Intenerì. add. Intenerito, mollificato; e fig. commosso.

Intenerì. ver. Intenerire. Far divenir tenero.
» Intenerire. fig. Toccar il cuore, far provar compassione.

Intenerisse. Intenerirsi. Divenir tenero, mollificarsi.
» Intenerirsi. fig. Lasciar la rigidezza, commuoversi, provar compassione, impietosirsi.
» — Imbietolire, venir in dolcezza, sollucherare, imbambolare. Dicesi quando si vede cosa amata o a far cosa che commuova, s'inumidiscono gli occhi, e ricoprendosi le luci colle lagrime senza mandarle fuori, si dà segno di voler piangere.

Intenperanssa. Intemperanza, distemperanza. Affetto ed uso eccessivo intorno a' piaceri sensuali, specialmente nel mangiare e nel bere; sregolatezza.

Intenperant. Intemperante, intemperato. Vizioso d'intemperanza, sregolato, specialm. nel mangiare e nel bere.

Intenperi. Intemperie. Sregolamento, disordine nell'atmosfera, con vento e dirotta pioggia.

Intenssion. Intenzione, intendimento, disegno, divisamento, pensiero, voglia, proponimento. Fine pel quale l'animo si volge e si muove a operare.
» *Fe con bona intenssion*. Fare a buona intenzione, operar con buon fine, per bene.

Intenssionà. Intenzionato. Che ha intenzione, disposto.
» *Ben intenssionà*. Benintenzionato, favorevole, propizio.
» *Mal intenssionà*. Male intenzionato, avverso, contrario.

Intent. sost. Intento, intenzione, intendimento, desiderio, fine.
» *Otnì el sô intent*. Ottenere o conseguire il suo intento.

Intent. add. V. *Atent*.

Intentà. Intentato, non tentato; e talora cimentato, sperimentato.

Intentè. Intentare, tentare, procurar di fare.
— *una lite, un process*. Intentare una lite, un processo.

Intepidisse. Intepidirsi. Divenir tiepido, ridursi tra caldo e freddo. V. in *Tebi*.
» Intepidirsi. fig. Divenir tiepido, perdere il fervore dell'affetto.

Inter. V. *Antregh*.

Interament. V. *Intierument*.

Intercalar. Intercalare, ripetizione, ritornello. Quel versetto, che nelle poesie si replica dopo ogni stanza o strofa.
» Intercalare (T. degli astr.). Dicesi quel giorno che si aggiunge nell'anno bisestile al mese di febbrajo, e della tredicesima luna, che occorre ogni tre anni.
» *Piè per intercalar*. Venire o tornar alla canzone o favola dell'uccellino. Intendesi delle parole inconcludenti, che taluno ha l'abito viziato di ripetere frequentemente nel suo discorso per ajutarsi a tirare innanzi; cioè ripetere sempre le medesime cose, siccome intercalare.

Intercalassion. Intercalazione. Lo intercalare.

Intercalè ver. Intercalare (v. dell'uso). Interporre, intromettere, frapporre; e talora interpolare. V. sotto *Inseri*.

Intercede. Intercedere. Essere mediatore o pregare per ottenere qualche grazia per alcuno.

Intercession. Intercessione. Lo intercedere, priego, mediazione, interposizione.

Intercessor. Intercessore, interceditore. Che intercede per un altro; mediatore, avvocato, protettore, favoreggiatore.

Intercetà. Intercettato, intercetto, tolto, sorpreso, arrestato e dicesi comunemente delle lettere e sim.

Intercetè. Intercettare. Sorprendere, arrestare lettere missive e sim. per iscoprire qualche disegno o per impedire l'eseguimento di qualche cosa.

Intercetura. Intercezione. L'esser intercetto.

Interdet. sost. Interdetto (T. eccles.). Censura o pena ecclesiastica, per la quale si vieta il celebrare, il seppellire ed alcuni sagramenti.
» Interdetto. Nel diritto civile, colui cui è tolta dalla legge o dalla sentenza del giudice la facoltà di contrattare e di amministrare i proprj beni. Chiamasi pure interdetto l'atto con cui si pronunzia una tale incapacità.

Interdet. add. Interdetto, proibito, vietato, impedito.
» Sconcertato, stordito, stupito, confuso.

Interdì. Interdire. Vietare ad alcuno l'amministrazione delle proprie sostanze per prodigalità o per incapacità. V. *Interdet*. sost.
» Interdire. Proibire, vietare, impedire.
» — Punire d'interdetto (pena ecclesiastica). V. *Interdet* sost.

Interdission. Interdizione, interdetto, divieto. Proibizione fatta ad alcuno di fare qualche cosa.
» Interdizione. Privazione giudiziale della facoltà di amministrare i proprj beni, per imbecillità, demenza, prodigalità, e sim.

Interessà. Interessato. Avido, cupido; e per esten. arrotino, sorbone. Dicesi di chi cerca in ogni cosa il suo utile, senza aver riguardo all'altrui.
» Interessato, compartecipante. Si dice di colui che ha interesse in un negozio o in alcun affare.
» — Accalorito, impegnato, infervorato, sollecito. Chi prende cura d'un interesse altrui come se a sè appartenesse.

nteressament. Interessamento, cura, premura, sollecitudine, zelo.

» *Esse senssa interessament*. Essere freddo, indifferente; e talora indolente.

nteressant. Interessante, vantaggioso, utile, importante.

» Interessante. Che alletta, impegna, induce voglia, che sta a petto, piacevole.

nteresse. Interesse. Utile o merito che si riscuote dei danari prestati o si paga dagli accattati: differente in questo dall'usura, ch'esso è lecito, ed essa no.

» Interesse, per guadagno, utile.

» — Affare o negozio sempl. Onde, *Acudì ai sô interessi*. Badare a' suoi interessi, vale accudire a' fatti suoi.

» — Cura, premura. V. *Interessament*.

- *dj'interessi*. Anatocismo. Pretesa o convenzione in forza della quale si vuole conseguire gl'interessi degli interessi scaduti.

- *ilecit*. Interesse illecito, illegittimo, usurario. Quello che supera la tassa fissata dalla legge.

» *As trata d'sô interesse*. Chi fa per sè fa per tre; e vale che negli interessi proprj ciascuno è più accurato degli altrui.

» *Butè ii dnè a l'interesse*. Mettere o dare i danari a usura.

» *Fe l'interesse d'un*. Fare il giuoco d'alcuno, far cosa che torni in vantaggio di lui.

» *Prima a j'è ii nostri interessi e pēui coi dj' aotri*. Strigne più la camicia che la gonnella. Prov. e vale che s'ha più riguardo al suo interesse che a quello d'altrui.

teressè. Interessare, far partecipe; chiamare, metter uno a parte in un affare, di un negozio e simili.

Interessare, importare, premere, calere, essere a cuore, star a petto; muovere a stima; eccitare amore, affezione, diletto, tenerezza, pietà.

un. Attaccar uno, attaccarla con uno, provocare o attaccar lite con esso, prender gara con lui; muovergli querela, venir seco lui a contesa di parole.

teriession. Interiezione. Parte del discorso esprimente qualche affetto dell'animo; altrim. interposto. Avvene d'ammirazione, di maraviglia, d'ira, di dolore, ecc.

terim (avv. lat. usato in ital.). Interim, intanto, intrattanto, in questo mezzo, qualche volta.

Per interim. Per o pro interim. Per a tempo. V. *Interinal*.

erinà. Interinato (v. dell'uso). V. *Interinassion*.

erinal. Interinale o interino. Temporaneo, che è a tempo, pro interim, in via provvisoria, transitorio.

erinalment. Provvisionalmente, per a tempo; e nell'uso interinalmente.

erinassion. Interinazione (v. dell'uso). Approvazione che si dà presso di noi da' supremi magistrati alle leggi e provvidenze sovrane, inserendone copia ne' loro registri.

erinè Interinare (v. dell'uso). L'approvare, far registrare e far eseguire le provvidenze sovrane dai supremi magistrati.

erior. sost. Interiore. La parte interna, il di dentro di checchessia.

Interiore, interno, parlandosi d'uomini, vale mente, animo, cioè il sentimento dell'animo non palesato cogli atti esteriori.

— Nel num. del più, cioè interiori, interiora, interame, viscere, entragna. Dicesi ciò che è rinchiuso nella cavità del petto e del ventre inferiore degli animali.

Frattaglie, si chiamano gl'interiori spiccati dall'animale.

Busecchia, busecchie, intestini, intestina. Il budellame.

Interior. *Gavè j'interior*. Cacciar le interiora; ove trattisi del budellame, dicesi sbudellare.

Interior. add. Interiore, interno; contrario di esteriore od esterno. V. *Intern*.

Interiorment. Interiormente, di dentro; internamente.

Interlinea. Interlinea (uso tosc.). T. degli stamp. Piccola lamina di metallo a mo' di nastro, che si usa porre tra una riga e l'altra di uno stampato, onde riesca più preciso e più comodo a leggersi, per la spalleggiatura che presta ai caratteri.

Interlineà. Interlineato, da interlineare. V. *Interlineè*.

Interlinear. Interlineare. Agg. di scrittura posta tra verso e verso.

Interlineè. ver. Interlineare. Segnare con linea o scrivere tra verso e verso.

Interlocutor. Interlocutore. Personaggio che parla ne' dialoghi e nelle commedie.

Interlocutoria. add. (T. de' curiali). Interlocutorio. Agg. di una sentenza che non decide che qualche punto della questione, ma ordina che si producano maggiori notizie per l'istruzione od il rischiaramento della controversia, e per poter dare una sentenza definitiva.

Intermediar. sost. Intermediario, mediatore, interpositore. V. *Mediator* e *Intercessor*.

Intermediar. add. Intermediario, intermedio. Che è di mezzo, altr. intermezzo, frapposto.

Intermes. V. *Antermes*.

Interminabil. Interminabile. Da non potersi terminare o che non ha termine.

Intermission. Intermissione. V. *Intermitenssa*.

Intermitenssa Intermittenza, intermissione, intermettimento, interruzione, interrompimento.

» Intermittenza. Dicesi da' Medici lo stato del polso, della febbre, ecc. V. *Intermitent*.

Intermitent. add. Intermittente (Med.). Agg. per lo più di polso e di febbre; ed in generale si dice delle funzioni e delle malattie che cessano pel momento, poi ritornano ad incominciare, e così di seguito ad intervalli di diversa lunghezza e regolarità.

» *Frev intermitent*. Febbre intermittente. Quella che si palesa con accessi che ricompariscono ad intervalli periodici, più o meno lunghi, come le febbri terzane, quartane, ed altre.

» *Pols intermitent*. Polso intermittente o intercedente. Quello nel quale mancano tratto tratto delle pulsazioni.

Intern. sost. Interno, interiore. Lo spazio che è di dentro.

» Interno: fig. intimo, intrinseco. L'interno dell'animo, il segreto del cuore, il sentimento dell'animo non palesato cogli atti esteriori.

Intern. add. Interno, interiore, di dentro. Parlando di cose dell'animo, non manifestato con atti esteriori. Dicesi anche intestino per agg. di guerra o sim., cioè guerra fra gli abitanti di uno stesso paese o Stato.

Internà. Internato. Penetrato nella parte interiore: e fig. approfondito.

Internament. Internamente. Dalla parte interna, addentro, indentro; interiormente.

Internesse. Internarsi, addentrarsi; e talvolta, inviscerarsi, ingolfarsi, addentrarsi. Penetrare nella parte interiore, entrar dentro.

— *ant un afè*. Approfondare, approfondire, speculare addentro in qualche affare, internarvisi.

Internonssi. Internunzio. Ministro incaricato d'affari, spedito

dalla Corte di Roma presso una potenza straniera, in mancanza del nunzio.

Inter nos. Usiamo frequentemente questa locuzione lat., così come l'usò il Galileo, nella sua lettera 16 giugno 1612, al Gualdo: Ed il tutto resti *inter nos*, cioè non si palesi ad altri, rimanga in petto di noi soli.

Interogà. Interrogato, domandato, ricercato.

Interogassion. Interrogazione. L'interrogare e la domanda che si fa interrogando.

Interôgatôri. Interrogatorio. Così chiamasi la domanda che fa il giudice ad alcuno, e le risposte che dall'interrogato gli vengono date; come anche il processo verbale che le contiene.

Interoghè. Interrogare. Dimandare, fare dimande ad alcuno attendendone la risposta; ricercare, chiedere, richiedere.

Interonpe. Interrompere. Dare stroppio, porre impedimento, impedir la continuazione.

— *cheich'operassion* o *afè*. Attraversar la via e attraversare assolut. fig. Torre altrui il comodo di operare, apporre ostacoli alla riuscita di checchessia.

— *el descors*. Romper la parola o la parola in bocca, attraversar il discorso, interrompere il parlare.

» *Col ch'a interônp*. Interruttore. Che interrompe, che disturba, che impedisce la continuazione.

» *Interônpse*. Interrompersi. Non continuare, lasciare a mezzo il discorso.

Interonpiment. Interrompimento, interruzione, lo interrompere.

Interot. Interrotto. Non continuato.

Interpelà. Interpellato, interrogato, richiesto.

Interpelanssa. Interpellazione. Dimanda, interrogazione.

» Interpellazione. Dicesi di una dimanda fatta da un giudice o da altro pubblico ufficiale, per essere informato o reso edotto di qualche cosa.

Interpelè. Interpellare. Nell'uso, domandare, ricercar notizia, interrogare, richiedere.

» Interpellare. Chiamare con atto giuridico alcuno, onde interrogarlo od eccitarlo a spiegarsi su la verità o falsità di un fatto.

Interpolassion. Interpolazione (v. dell'uso). Dicesi dell'alterazione od aggiunta fatta in una scrittura antica.

Interpolatament. Interpolatamente, interrottamente, a intervalli.

Interpolè. Interpolare. V. *Inserì*, nell'ultimo signif.

Interpone. Interporre. Porre tra una cosa e l'altra, frammettere, frapporre; tramezzare.

— *la soa aotorità*. Interporre, impiegare la sua autorità, il suo credito.

Interponsse. Interporsi, intromettersi, frapporsi, mettersi o entrar di mezzo, cioè entrar mediatore, intercedere.

Interposission. Interposizione, interponimento, intromessa. Cosa o tempo che si pone tra una cosa e l'altra.

» Interposizione. Dicesi talora fig. per mediazione, intercessione.

Interpost. Interposto, frapposto. Posto o entrato di mezzo.

Interpretà. Interpretato, interpetrato, dichiarato; commentato, glosato.

Interpretassion. Interpretazione, interpretamento, interpetrazione, interpetramento, spiegazione, dichiarazione; esposizione; chiosa, commento.

— *logica*. Interpretazione logica o filosofica. Quella che spiega lo spirito e la ragione della legge.

— *streita*. Interpretazione stretta. Quella per cui non si attribuisce alla legge, che l'unico senso che risulta dalle parole della medesima, secondo la propria loro significazione.

Interprete. Interprete. Che interpreta, che spiega il senso delle parole; commentatore, chiosatore. Dicesi poi turcimanno, chi tra due che non intendono il linguaggio l'uno dell'altro, espone il colloquio a ciascuno nel suo. Ogni turcimanno è interprete; non a vicenda. Si dice altresì dragomanno, ed è più comune nell'uso vivente, è sinonimo di turcimanno. Ma quest'ultimo ha qualcosa di più scherzevole ed irrisorio insieme, ne' sensi traslati.

Interpretè. Interpretare, interpetrare. Esporre, dichiarare il sentimento delle cose, spiegare; chiosare, far comento o il comento, comentare o commentare.

— *ben o mal un descors*. Interpretare un discorso bene o male, pigliarlo in buona o in cattiva parte.

Inter-regno. Interregno. V. sotto *Regno*.

Intersseçà. Intersecato. Tagliato per mezzo; incrocicchiato, attraversato a guisa di croce.

Interssecassion. Intersecazione, intersecamento, l'intersecare. Il punto in cui due linee si attraversano, s'intersecano (dividono) scambievolmente, incrocicchiamento.

Intersseçhè. Intersecare, intersegare. Tagliare, dividere o attraversare una cosa con un'altra a guisa di croce; incrocicchiare.

Interssechesse. Intersecarsi. Tagliarsi, dividersi, attraversarsi scambievolmente; incrocicchiarsi.

Interstissi. Interstizio. Spazio, distanza, intervallo di mezzo.

» Interstizio. Chiamasi in diritto ecclesiastico quell'intervallo di tempo, che si fa osservare ad un chierico prima di poter esser promosso ad un ordine superiore.

Interval. Intervallo. Spazio tra due termini di tempo o di luogo.

» Intervallo (Mus.). Dicesi delle distanze che occupano i suoni fra di loro, delle quali la più piccola è il comma.

» *Lucid interval*. Lucido intervallo. Quello spazio di tempo nel quale il pazzo ricupera l'uso della ragione. Quindi *Aveje d'lucid intervaj*. Aver de' lucidi intervalli.

Intervenssion. Intervenzione, intervento. Lo intervenire (esser presente). Talora si dice per mediazione, ingerenza.

Inter vivos. Parola lat. di giurispr. Inter vivo, usata a modo d'avv. e dicesi delle donazioni od altre disposizioni irrevocabili fatte in vita.

Intervnì. Intervenire. Arrivare in quel punto, convenire, concorrere; e per lo più, trovarsi presente; e fig. entrar mediatore.

— *ant'una cosa*. Intervenire in o ad alcuna cosa. Aver parte in un affare.

Interussion. Interruzione. V. *Interonpiment*.

Intervnù. Intervenuto; presente.

Intestà. add. Intestato. Senza aver fatto testamento. V. *Ab intestato*.

» Intestato, intitolato. V. *Antestà*.

» Intestato. Dicesi talvolta di ciò che ha le testate di colore diverso o di cosa diversa dal corpo. V. *Antestà*.

Intestassion. Intestazione, intitolazione, titolo, testa. Iscrizione che si pone in fronte di libro o d'altro; frontispizio.

Intestè. Intestare o intitolare. Porre una breve iscrizione o titolo su di un libro o simile, porvi l'intestazione; fare il frontispizio.

— *una pianta*. Intestare una pianta. In agr., tagliare la pianta a traverso, ovvero tagliare un albero nella sommità acciocchè si diffonda in rami.

Intestin. sost. Intestino. Budello, condotto, tubo intestinale canale degli alimenti È diviso in più parti, ciascuna

delle quali ha particolare denominazione: cioè intestino cieco, colon, duodeno, ileo, retto; intorno a' quali non è nostro assunto di dare ulteriori spiegazioni.

Intestin. add. Intestino, interno, di dentro. V. *Intern*, add.

Intestinal. Intestinale. Degli intestini o che appartiene agli intestini.

Intierament. Intieramente, interamente. Senza mancanza di alcuna parte, del tutto, pienamente, compiutamente, affatto.

Intim. sost. Intimo. L'interno dell'animo o del corpo o di chechessia; ed anche intrinseco, cioè l'interno o il segreto del cuore.

Intim. add. Intimo, familiare, intrinseco, confidente.

» Intimo, interno. Che è dalla parte più celata di chechessia.

Intimà. Intimato. Notificato con autorità.

Intimada. Cantata. fig. ed iron. Rimostranza autorevole o intimazione di ridursi al dovere.

Intimassion. Intimazione, denunzia, citazione. Si dice in materia di processura, della notificazione e consegna di un atto fatto per ordine del giudice o d'altro magistrato, col mezzo dell'usciere o cursore, addetto al rispettivo uffizio, a chi ha interesse di conoscere il suo contenuto.

Intimè. Intimare, indire. Far sapere o intendere, dichiarare o notificare con autorità di superiore o di giudice, e ne' modi dalla legge stabiliti, di dover fare, pagare, eseguire chechessia sotto pena d'esservi costretto.

— *la goera*. Intimare la guerra. Nella milizia, dichiarare i motivi per cui si fa la guerra, e chiamare l'inimico a patti, minacciandolo di rompergli guerra.

— *la resa*. Intimar la resa. Dicesi di piazza assediata, che si chiama alla resa, minacciandola dell'assalto in caso di rifiuto o di resistenza. Si dice anche, fare la chiamata.

Intimidì. add. Intimidito. Divenuto timido (alquanto meno d'*Intimorì*. V.).

Intimidisse. Intimidire (n. ass.). Divenir timido, timoroso. V. anche *Intimorisse*.

Intimorì. add. Intimorito, smarrito, sbigottito (alquanto meno d'*Anpaurì*. V.

Intimorì. ver. Intimorire. Recar timore, toglier l'animo. V. *Anpaurì*.

Intimorisse. Intimorirsi. Pigliar timore, smarrirsi, sconfortarsi, temere. V. *Anpaurisse*.

Intingol. Intingolo. Specie di manicaretto o mangiaretto. (Vivanda composta di più cose appetitose, nella quale si può intignere): d'onde, intinto, cioè la parte umida delle vivande.

Intirissì. add. Intirizzito, intirizzato, intorpidito, indolenzito, agghiadato. Quasi inabile a muoversi o piegarsi per aver le membra per eccesso di freddo, irrigidite; ed anche semplic., morto di freddo.

» *Esse intirissì*. Agghiadare, sentire o patire eccessivo freddo; intirizzire, intirizzare, indolenzire. Perdere la facoltà di piegarsi per effetto di gran freddo.

Intisichì. Intisichire, intisicare, intisichirsi, divenir tisico; e generalm. estenuarsi, consumarsi per noja o per altro lungo fastidio.

» Parlando di piante, intristire, sdegnarsi, incatorzolire, imbozzacchire, indozzare, non attecchire; cioè, non crescere, non profittare, far mala prova.

Intisichì. add. Intisichito. Divenuto tisico, estenuato, consunto.

Intitolà. Intitolato. Che ha titolo, appellato (Villani), dedicato, indiritto.

Intitolassion. Intitolazione, intitolamento, titolo. Inscrizione di un libro o sim.

» Intitolazione. Dedicazione.

Intitolè. Intitolare. Dare il titolo, appellare.

» Intitolare. Dedicare.

Intolerabil. Intollerabile. Da non tollerarsi o che non può tollerarsi, insopportabile, insoffribile.

Intoleranssa. Intolleranza, insofferenza, impazienza.

— *an materia d'religion*. Intolleranza. In materia di religione si distingue in *ecclesiastica* e in *civile*. La prima consiste nel riguardare come falsa ogni religione diversa dalla vera che si professa. La seconda, nel rompere qualunque relazione e perseguitare con ogni violento mezzo coloro che hanno un modo, dal nostro diverso, di pensare sopra Dio ed il suo culto.

Intolerant. Intollerante. Che non tollera, impaziente.

Intonassion e **Intonè**. V. *Antonassion* e *Antonè*.

Intop. Intoppo, ostacolo, impedimento, impaccio, difficoltà. Rincontro che dà noja, che dà imbarazzo, mette in pericolo, e sim.

Intopesse. V. *Antopesse*.

Intorbidà, Intorbidè, Intorbidesse. V. *Antorbidà*, *Antorbidè*, *Antorbidesse*.

Intra. Guadagnata. Nel giuoco della palla o del pallone, il confine oltre il quale, passando la palla od il pallone, è vinto il giuoco: onde, *Fe intra*. Far la guadagnata. Passare oltre il confine stabilito pel giuoco.

Intrada, Intrant. V. *Entrada*, *Entrant*.

Intrapreis. Intrapreso, impreso. Preso a fare.

Intrapreisa. V. *Inpresa*.

Intraprende. Intraprendere, imprendere, pigliar a fare.

Intraprendent. Intraprendente, intrapreditore, intraprensore. Che intraprende (prende a fare); ed anche arrischiato, arrisicato, ardito, coraggioso.

Intratura. V. *Entratura*.

Intrè. V. *Entrè*.

Intrecc. Intreccio, intrecciatura, intrecciamento. Cosa collegata e unita a guisa di treccia.

» Intreccio. fig. Inviluppo.

» — Quegli accidenti, che intricano l'azione di una commedia, il cui scioglimento è detto catastrofe.

Intrecè. Intrecciare. Collegare, intralciare, commettere insieme, unire a mo' di treccia.

» Intrecciare. metaf. Avviluppare, intrigare.

Intrecià. Intrecciato. Unito in treccia o a guisa di treccia; commesso insieme.

» Intrecciato. metaf. Collegato, congiunto.

» — Intrigato, avviluppato, intralciato.

Intrepid. Intrepido, impavido, imperterrito. Di gran cuore, che non trema per paura.

Intrepidessa. Intrepidezza, intrepidità. Gran fermezza d'animo nel pericolo, bravura.

Intrigà. Intricato, intrigato, avviluppato, impacciato.

Intrigant. Intrigante, impaccioso. Che intriga, che s'impaccia, che s'ingerisce in ciò che non gli tocca, impigliatore.

» Intrigante. Nell'uso, e in forza di sost., imbroglione, avviluppatore, raggiratore, frappatore, impostore.

Intrigh. Intrigo, intrico, intrigamento, intricamento, imbarazzo, imbroglio, avviluppamento.

» Intrigo, raggiro, cabala.

» *Cariesse d'intrigh*. Prendere la gabella degl'impacci. Dicesi di uno che si affatica per questo e per quello.

» *J'intrigh a son bon per ii disperà*. Il garbuglio fa pe' ma-

lestanti o giova a' malestanti; cioè non torna bene che a chi è in cattivo stato.

Intrighè. Intrigare, intricare, brogliare, brigare. Far brighe, cabale, raggiri.

» Intrigare. Avviluppare insieme, intralciare; fig. dare impaccio, mettere ostacoli.

Intrighesse. Intricarsi, intrigarsi, impacciarsi, avvilupparsi.

» Intricarsi. fig. Intromettersi, mettersi in qualche affare, ingerirsi, immischiarsi, impigliarsi, impaniarsi, prendersi briga.

Intrinssecament. Intrinsecamente, intrinsicamente, intimamente, internamente.

Intrinssich. sost. Intrinseco. Dicesi del valore assoluto delle cose, avuto riguardo alla sola materia.

» Intrinseco, in termine di zecca dicesi stoffo, cioè il valsente metallico della moneta, non il monetale.

Intrinssich. sost. Intrinseco, intrinsico, familiare, intimo, amico confidentissimo.

Intrinsich. add. Intrinseco, interno, contr. di estrinseco, intimo, racchiuso o contenuto dentro checchessia.

Intrinsichessa. Intrinsichezza, familiarità, confidenza, amicizia intrinseca, fratellanza, intima dimestichezza.

Introdot. Introdotto, introdutto. Fatto entrare; e fig. presentato.

Introdue. Introdurre. Condurre, metter dentro.

» Introdurre. Metter in uso, dar cominciamento, indurre.

» *Tornè introdue*. Rintrodurre.

» *Introduvse*. Introdursi, farsi avanti, avanzarsi, penetrare.

Introdussion. Introduzione, introducimento. L'atto d'introdurre.

» Introduzione, principio, cominciamento.

» Introduzione. Parlando di libri, prologo, proemio, preambolo, prefazione, entrata.

» — Entrata (T. di mus.). Breve pezzo istromentale che precede il canto.

Introit. Introito. Entrata, ingresso.

» Introito. Cominciamento nel dire o l'entrare a dire alcuna cosa.

» — Nell'uso, Riscossione, esazione; rendita. V. *Introitè*.

» — Si prende anche per quelle preci che si dicono al principio della messa.

Introitè (T. amministr.). Far entrare; e s'intende danaro nella cassa; esigere, riscuotere.

Intromess. Intromesso, intramesso, inframmesso, frammesso, interposto.

Intromete. Intromettere, intramettere, inframmettere, frammettere, framettere, interporre, far entrar di mezzo.

Intrometse. Intromettersi, intramettersi, inframmettersi, frammettersi, interporsi. Entrare o mettersi in o di mezzo. E dicesi di persona, che volentieri si frapponga come mediatore, onde terminare qualche lite o differenza; spartir le contese.

» *A conven nen intrometse fra ii parent o amis*. Tra carne e unghia nessun vi ponga. Maniera proverb. dinotante che negli affari de' parenti o amici litiganti fra loro, non è prudenza l'inframmettersi.

Intrus. Intruso. Cacciato dentro a forza.

» — Dicesi più comun. di chi s'introduce ove non dovrebbe; ovvero non legittimamente eletto.

Intuission. Intuizione. Presso i Teologi, visione colla quale i beati in cielo fruiscono di Dio.

Intuitiv. Intuitivo. V. *Intuission*.

Invade. Invadere, invasare, affrontare, assalire, sorprendere, sopraffare.

Invade. *Invade un lēū, un Stat*. Invadere un luogo, uno Stato. Entrare per forza d'armi in un luogo; assalire ed occupare armatamente ed improvvisamente uno Stato.

Invaghì. ver. Invaghire. V. *An'namorè*.

Invaghisse. Invaghirsi. Divenir vago, accendersi di desiderio di checchessia; innamorarsi. V. *An'namoresse*.

Invalid. sost. Invalido. Nella milizia, soldato ferito militando o fatto inabile per l'età all'esercizio delle armi.

» Invalido. Volgarm. s'intende anche di chi per infermità o vecchiaja non può procacciarsi il vitto.

Invalid. add. Invalido. Che non vale, debole, non efficace e presso i Legali, che non ha le condizioni necessarie per aver valore in giudizio. V. *Invalidè*.

Invalidament. Invalidamente, senza validità; debolmente senza efficacia.

Invalidè. ver. Invalidare. Fare invalido, cioè nullo, di niun valore.

Invals. Invalso, introdotto.

Invanisse. V. *Anvanisse*.

Invariabil. Invariabile. V. *Inmutabil*.

Invas. add. Invaso, investito, assalito.

Invasà. add. Invasato. Messo nel vaso.

» Invasato. Immerso, ingolfato, profondato, cioè ne' vizj, nel sonno, nel giuoco, e simili.

» — Occupato da affetto, voglia o altra passione; acceso, infiammato, soprappreso.

» — Confuso, stupido, intronato.

» — Sorpreso dal diavolo, spiritato, indemoniato.

Invasion. Invasione. L'invadere (assalire); e non che degli uomini dicesi anche delle bestie. Ma dicesi per lo più dell'entrare d'uomini armati in paesi altrui; e fig. d'ogni altra cosa o cagione che arrechi grave ed esteso danno.

Invasor. Invasore. Che invade, che assalisce; cioè colui che invade lo Stato, le possessioni altrui di viva forza, che fa invasione nelle terre altrui contro il diritto.

Invece. avv. In o a vece, in cambio, in luogo, in nome.

Invecè o **Inveci**. V. *Anveci* e *Anvecisse*.

Invejì. Inveire. Declamar contro, dir male, far invettive, insultare, trasportarsi con parole contro qualcheduno, perseguitare alcuno.

Invendicà. Invendicato. Non vendicato, inulto.

Invenssion. Invenzione. Cosa inventata; scoperta, trovato.

» Invenzione. Diciamo anche per finzione, invenzione favolosa, trovatello; e più comun. frottola, bubbola, menzogna.

— *dla santa Cros*. Invenzione della SS. Croce. Quella festa che si celebra dalla Chiesa il tre di maggio, sotto il titolo.

» *Aveje el don dl'invenssion*. V. *Inventiva*.

» *Bela invenssion*. Invento. Trovato, invenzione artificiosa.

Inventà. Inventato. Trovato di suo capo.

Inventari. Inventario. Scrittura nella quale sono notati a capo per capo tutti i beni sì mobili che immobili, titoli, ecc. di una persona o di una società.

» *Benefissi dl'inventari*. V. in *Benefissi*.

» *Fe l'inventari*. V. *Inventarisè*.

Inventarisè. Inventariare. Fare inventario, registrare nell'inventario.

Inventè. Inventare. Essere il primo autore di checchessia, essere inventore, ritrovatore.

— *d'frotole*. Frottolare, contar frottole, carotare, piantar carote; ed anche inzampognare, far cornamusa. Inventare, dare ad intendere cose false, stravaganti ed impossibili.

Inventesse. Inventarsi. V. *Inventè d'frotole*.

Inventiva. Inventiva. Facoltà d'inventare.
Inventor. Inventore; autore. Quegli dal quale alcuna cosa trae la sua prima origine.
» Dicesi talvolta per carotajo, bubbolone, contator di sogni; ed in senso pegg. menzognero, bugiardo.
Inverdì, **Inverdisse**. V. *Anverdì*, *Anverdisse*.
Inverecondia. Inverecondia, svergognatezza, impudenza, sfacciataggine.
Invern. Inverno, verno. Una delle quattro stagioni dell'anno, che è la più fredda; la quale nel nostro emisfero, comprende il tempo impiegato dal sole per ritornare dal tropico del capricorno all'equatore celeste. Questa stagione incomincia il 21 dicembre e finisce il 20 marzo.
» *Ant el chëur dl'invern*. Nel cuor del verno, di fitto verno, nel fondato verno, di verno fondato, ne' maggiori stridori del verno, alla più algente bruma, negli algori più stridenti.
» *Bon për l'invern*. Vernereccio. Da verno o buono pel verno.
» *Chi fabrica d'invern, fabrica in etern*. V. in *Fabrichè*.
» *Da invern*. Vernale, vernereccio, iemale. Del verno.
» *Passè l'invern ant un post*. Invernare, svernare o far l'invernata in un luogo.
Invernada. Invernata, vernata. Lo stesso che inverno e verno. Il tempo del verno.
Invernè. Invernare, svernare, passar l'inverno. V. in *Invern*.
Invernengh. Vernereccio, vernino, vernio. Dicesi di biade o di frutte che si sogliono raccogliere verso l'inverno, e serbatoje.
Inverosimil. Inverosimile. Che non ha sembianza di verità; improbabile.
Invers. Rovescio. La parte contraria della principale, opposto di diritto; e dicesi di panni, vesti, e sim. Vedi *A l'invers*.
» *Levesse con la luna o la camisa a l'invers*. met. Alzarsi dal letto colla luna a rovescio, levarsi colle paturnie. Levarsi di mal umore.
» *Nen aveje nè indrit nè invers*. Non aver nè capo nè coda. E dicesi di cosa sfatta, sformata, disordinata, che non ha nè principio nè fine.
» *Ogni drit a l'a sô invers*. Ogni ritto ha il suo rovescio. Prov. dinotante che ogni cosa ha il suo contrario.
Invertì. Invertere (v. lat.), stravolgere, arrovesciare, volger sossopra, scombujare, guastar l'ordine, porre in disordine checchessia.
Investì. add. Investito. Messo in possesso.
Investì. ver. Investire. Presso i legali, concedere il dominio, dare il possesso di Stati, fondi, benefizj, e sim.
» Investire, affrontare, assalir uno con parole, con animo di offenderlo o di fargli una solenne riprensione.
» Imbastire. Dicesi da' bottaj, per metter su la botte, la tinozza, e sim. cioè disporre le doghe in modo di ricevere i cerchi che la devono strignere.
» Calettare. Commettere due pezzi di legno in modo che il risalto o la parte rilevata dell'uno, chiamata il dente, entri in corrispondente parte incavata nell'altro, chiamata canale.
» *Investisse dla rason o dii pan dj'aotri*. Vestirsi i panni altrui, mettersi ne' suoi panni o ne' suoi piedi. Penetrarsi delle convenienze altrui.
Investidura (T. de' legnajuoli). Calettatura. L'azione del calettare e anche lo stato della cosa calettata: è una commettitura a dente e canale. Varie sono le calettature, cioè in terzo, in quinto, a coda di rondine, ecc.
Investigà, **Investigassion**, **Investighè**. V. *Indagà*, *Indagine*, e *Indaghè*.
Investior (T. de' legnaj.). Incorsatojo. Specie di sponderuola a intaccatura o pialletto per far canali a variabili distanze dal lembo del legno che si sta lavorando, e ve ne sono di più maniere.
Investission. V. *Investitura*.
Investitura. Investitura, investigione, investimento. Concessione di dominio, di beneficio, immissione in possesso, ecc. fatta con certe formalità: onde *De l'investitura*. Dare l'investitura, e fare l'investitura, investire.
Investiura. V. *Investidura*.
Inveterà. Inveterato, radicato, invecchiato.
Invetiva. Invettiva, invezione. Esclamazione ingiuriosa, fatta corrucciosamente contro alcuna persona o alcuna cosa; ma dicesi più comunemente per ingiuria, improperio, villania.
Invëuja. V. *Anvlopa*.
Inviato. Inviato. Personaggio spedito da un Principe o da uno Stato ad un altro, per trattare di qualche affare o per oggetto di complimento.
Invidia. Invidia, adastiamento. Stato penoso dell'anima, prodotto dalla vile gelosia di un bene che si desidera, e di cui altri ne gode.
» *A l'è mei fe invidia ch'pietà*. Egli è meglio essere invidiato che compatito o che invidiar altri.
» *Fe invidia*. Muovere invidia.
» *L'invidia a l'è mai pì morta, nè mai a murirà*. Astio e invidia non morì mai. Il can dell'ortolano non mangia lattuga, e non la lascia mangiare agli altri.
» *Portè invidia*. Portare invidia, invidiare.
Invidiabil. Invidiabile. Da essere invidiato.
Invidiè. Invidiare. Avere o portare invidia, struggersi di dispiacere dell'altrui bene, guardar di mal occhio.
» Invidiare. Talvolta usasi in buona parte, e vale desiderare un bene simile a quello di che altri gode, senza provar dolore.
Invidiesse l'un l'aotr. Invidiarsi con alcuno. Gareggiare per invidia o gelosia, che suol destare la gloria o prosperità di un rivale.
Invidios. Invidioso, invido (poet.). Che si duole della prosperità altrui, geloso.
Invigilè. Invigilare, vigilare, vegliare, tener l'occhio, badare attentamente a checchessia.
Invigorì. add. Invigorito, rinvigorito, confortato, rinforzato, ingagliardito.
Invigorì. ver. Invigorire, rinvigorire, dar vigore, rinforzare, fortificare, avvalorare.
Invigorisse. Invigorire (n. ass.), pigliar vigore o forza, rinforzarsi, ingagliardire.
Invincibil. Invincibile, invitto. Che non può esser vinto; insuperabile.
Inviolabil. Inviolabile. Che non si può violare; incontaminabile.
Inviolabilità. Inviolabilità (voce dell'uso). Una delle principali prerogative della sovranità, e consiste nel rendere la persona del regnante giuridicamente immune, nel più alto grado, da qualsivoglia lesione.
Inviperì. add. Inviperito, inviperato, esacerbato, inasprito, arrovellato, invelenito.
Inviperisse. Inviperirsi, inasprirsi, esacerbarsi, adirarsi, stizzirsi, arrangolarsi, arrabbiarsi, invelenirsi.
Invisibil. Invisibile, non visibile. Che non può vedersi, o che non si lascia vedere.

Invisibilment. Invisibilmente. Senza potersi vedere o accorgersene.

Invit. Invito, invitamento, invitazione, invitata, chiamata.

» Invito. Nel giuoco, proposta di quella quantità di danaro, che si vuol giuocare.

» *Acetè l'invit*. Tener l'invitata o l'invito, accettarlo.

» *Cartel d'invit*. Cartello d'invito, d'annunzio, d'avviso al pubblico, onde intervenga a qualche spettacolo, incanto, o simili.

» *Gieūgh d'invit*. Giuoco d'invito, giuoco di data (Cherubini).

Invità. Invitato, chiamato, richiesto, pregato.

» Invitato. fig. Allettato, tratto con piacevolezza, ecc., solleticato, inuzzolito, adescato con lusinghe, invescato.

» — Convitato, chiamato a convito.

Invitassion. V. *Invit*.

Invitè. Invitare. Fare invito, cioè dire o far dire altrui che venga a checchessia.

» Invitare. Richiedere, pregare.

» — fig. Allettare, lusingare, alleccornire, inuzzolire, solleticare, invogliare.

» — Detto assolut. trattandosi di giuoco, accennare o proporre quella quantità di danaro, che si vuol giuocare.

» — Chiamare chi ha da entrare in ballo.

— *a disnè*. Convitare. Chiamar a convito.

Invitesse. Invitarsi. Chiamarsi scambievolmente a far checchessia, rinvitare.

Inuman. Inumano, crudele, efferato, spietato, barbaro, inclemente, tiranno.

Inumidì. add. Inumidito, umidito, umettato. Leggermente bagnato.

Inumidì. ver. Inumidire, umidire, umettare. Far umido, bagnare alquanto.

Inumidisse o Umidisse. Inumidirsi. Farsi umido, umettarsi.

Invocà. Invocato. Chiamato in ajuto.

Invocassion. Invocazione. L'atto d'invocare, cioè di chiedere pietà, assistenza, ajuto, ecc., preghiera.

Invochè. Invocare. Chiamare in ajuto pregando, implorare l'ajuto altrui, ricorrere per ajuto.

» Invocare. Talora dicesi per allegare, cioè produrre la legge o l'altrui autorità a confermazione e ad appoggio della nostra opinione o delle nostre istanze.

Involontari. Involontario. Non conforme alla volontà, insponstaneo.

Inurban. Inurbano, incivile, scortese, rozzo, villano, zotico.

Inusità. Inusitato. Che non è in uso, fuori di uso, disusato; insolito, insueto; straordinario.

In uso. avv. V. *An uso*.

Inutil. Inutile, disutile. Che a nulla giova, che non reca alcun vantaggio, infruttuoso, vano.

Inutilità. Inutilità, disutilità. Qualità di ciò che è inutile.

Inutilment. Inutilmente, disutilmente. Senza utilità, senza pro; vanamente, indarno.

Invulnerabil. Invulnerabile. Che non può esser ferito. Poeticam. fatato.

Iperico (Bot.). Iperico. Pianta comune ne' boschi, ne' luoghi incolti, e specialm. lungo i fossi delle strade. I suoi fiori sono gialli, e la loro decozione è creduta molto utile in alcune malattie, e specialm. per eccitare la traspirazione. Questa pianta vien anche detta pilatro e perforata.

Iperbole. Iperbole. Fig. rett. in cui la verità o realtà delle cose viene eccessivamente ingrandita o diminuita; esagerazione.

» *Usè d'iperboli*. Iperboleggiare, usar iperbole. Aggrandire con parole; esagerare.

Ipocondria. Ipocondria. Malattia complicata da mille accident straordinarj, cioè inquietudine, gravi malinconie, dolor di stomaco, nausee, ecc., altr. affezione ipocondriaca.

» Ipocondria. Nell'uso comune prendesi per atrabile, malin conia, tristezza abituale, sconforto, ecc.

» *Soget a l'ipocondria*. Ipocondriaco. Che patisce ipo condria.

Ipocrisìa. Ipocrisia. Finzione in cui un uomo nequitoso osten virtù; od altr. affettata dimostrazione di bontà, simula zione, virtù bugiarda, arte d'ingannare sotto aspetto virtù.

Ipocrita. Ipocrita e ipocrito. Che usa d'ipocrisia; cioè co che sotto il manto di divozione o di virtù, nascond i suoi vizj. Simulatore, chietino, falso galantuomo, g badeo, bacchettone; detto per disprezzo sputa infer schioda cristi, mangia paradisi. V. *Bigot*.

Ipoteca. Ipoteca. Quel diritto reale, per cui le cose immo del debitore, vengono particolarmente affette in fav del creditore, per maggiore di lui sicurezza, all'eff che non venendo soddisfatto il debito nel termine s bilito, egli possa su quelle, col mezzo della giusti realizzare il suo pagamento. Avvi più sorta d'ipotec cioè legale, giudiziale e convenzionale. La prima è qu che deriva dalla legge; la seconda è quella che proc da sentenze e da atti giudiziali; la terza o la conv zionale, quella che dipende dalle convenzioni o d forma estrinseca degli atti, e dei contratti.

» *Cancelassion dj'ipoteche*. Cancellazione o radiazione d ipoteche. L'atto di far cassare dall'ufficio della conse zione delle ipoteche, le iscrizioni ipotecarie che esis a carico dei beni di alcuno.

» *De ipoteca*. V. *Ipotechè*.

Ipotecà. Ipotecato. Gravato d'ipoteca.

Ipotecari. Ipotecario. Agg. di colui che ipoteca, come c di tore *ipotecario*; o delle cose per ragion delle qu ha ipoteca; come un debito o un credito *ipotecari*

Ipotechè. Ipotecare. Dare un immobile in ipoteca, ossia cordare sopra un immobile un diritto reale a mag sicurezza dell'adempimento di un'obbligazione. I che dà facoltà al creditore, pel caso d'insoddisfaci di essa obbligazione, di far vendere l'immobile per borsarsi sul prezzo, in preferenza a tutti gli altr ditori non ipotecarj.

Ipotesi. Ipotesi. Supposizione di cosa, sia possibile, si i possibile, dalla quale si deduce una conseguenza.

Ipotetich. Ipotetico. D'ipotesi, suppositivo. Dicesi di c è basato sopra un'ipotesi.

Ipsilon. Ipsilon, ipsilonne ed epsilonne. Una delle lette l'alfabeto greco, altr. Y greco o lettera pitagoric cesi talora per ischerzo, *Ganbe faile a ipsilon*. V. *storte*, in *Ganba*.

Ipso facto (v. lat.). avv. Ipso facto, issofatto, immante incontanente, subito subito, in un tratto, sull'i detto fatto.

» Ipso facto (Giurispr.). Dicesi che s'incorre in una nella perdita di un diritto *ipso facto*, quando un trae necessariamente con sè.

Ipso jure (v. lat.) avv. Isso jure. Per virtù di patto o d di pien diritto. Indipendentemente da atto di par intervento di giudice.

Ira. Ira. Mal talento, sdegno, stizza, bile, collera; e tensam. izza, appetito di vendetta.

» *Aveje an ira*. Aver in ira, aver in uggia. Portar o

» *Aveje l'ira con cheicadun*. Star grosso con alcun

dar grosso a uno, aver con lui principio di sdegno, essere alquanto adirato seco.

» *Dì l'ira di Dio a un.* Dir cose di fuoco di alcuno, levar i pezzi di alcuno. Biasimarlo grandemente, dirne il peggio che si può.

» *Goernè l'ira.* Tener ira, covar odio contro di alcuno.

Irà. Irato, adirato. Pieno d'ira, commosso dall'ira, stizzito.

» Irato. Per simil. si dice anche di cose inanimate, come del mare e simili, che dicesi altresì fremente.

Iracond, Iracondia. V. *Irassibil*, *Irassibilità*.

Irragionevol. Irragionevole, inragionevole. Che è fuori o contro ragione, indebito, ingiusto, inconvenevole.

Irassibil. Irascibile, iracondo, collerico, stizzoso, adiroso. Che facilmente si muove all'ira, presto a prender fuoco.

Irassibilità. Irascibilità, iracondia. Facoltà di muoversi all'ira.

Irreconciliabil. V. *Inplacabil.*

Irrecuperabil. V. *Inrecuperabil.*

Irrefragabil. Irrefragabile, inrefragabile. Da non potersi confutare.

Irregolar. Irregolare, inregolare. Che non ha regola, fuori di regola, fuorl d'ordine.

» Irregolare. Caduto in irregolarità (nell'impedimento ecclesiastico). V. in *Iregolarità.*

» *Verb iregolar.* Verbo irregolare, e con v. gr. anomalo, cioè che non serve la norma o regola generale.

Irregolarità, Irregolarità inregolarità. Mancanza di regola.

» Irregolarità. Dicesi anche quell'impedimento ecclesiastico, pel quale si vieta pigliare gli ordini sacri, o ad un sacerdote l'amministrare i sagramenti.

» — che con v. gr. dicesi anomalia. Presso i Grammatici, quella irregolarità che s'incontra negli accidenti di un verbo, per cui nella sua declinazione devia dalle regole e dagli esempj ordinarj, a cui gli altri della stessa specie si accomodano.

Irreligion. Irreligione. Mancanza di religione; professione di nessuna religione.

Irreligios. Irreligioso, inreligioso. Che non ha religione, sprezzatore della religione.

Irremediabil. Irremediabile, inremediabile. Senza rimedio.

Irremissibil. Irremissibile, inremissibile. Incapace di remissione o di perdono.

Ireos (Bot.). Ghiaggiuolo e giaggiolo. Pianta che rassomiglia molto all'iride bulbosa. Le sue foglie sono lunghe e strette in punta; le sue barbe secche sono odorifere, i suoi fiori celesti, sebbene ve n'abbia anche de' bianchi e dei gialli. Nelle officine dicesi iride ed ireos. Il giaggiuolo o giglio pavonazzo è una semplice varietà del giaggiuolo volgare.

Irreparabil. Irreparabile, inreparabile. Che non si può riparare o schifare.

Irreprensibil. Irreprensibile, inreprensibile. Che non si può riprendere, biasimare o condannare.

Irrequiet. V. *Inquiet.*

Irresistibil. Irresistibile. Cui non si può resistere.

Irresolù. Irresoluto, inresoluto. Che non sa risolversi; dubbioso, perplesso, ambiguo, incerto, vacillante.

Irresolussion. Irresoluzione, inresoluzione, irresolutezza, perplessità, incertezza, ambiguità, dubbiezza. L'atto, l'effetto e la qualità di chi non si sa risolvere o sim.

Irrevocabil. Irrevocabile, inrevocabile. Che non si può revocare, ritrattare; irretrattabile.

Iride. Iride. V. *Ireos.*

» Iride. Dicesi per arcobaleno. V. *Arcanssiel.*

Irigà. Irrigato, innaffiato, adacquato.

Irigassion. Irrigazione, inrigazione, irrigamento, innaffiamento, bagnamento. Dicesi più particolarm. de' campi, e de' prati.

Irigatori. Irrigatorio. Che può irrigarsi, innaffiarsi, adacquarsi, suscettivo d'irrigazione; altr. adacquabile.

Irighè. Irrigare, inrigare, innaffiare, bagnare.

Irigidisse. Irrigidire e inrigidire (n. ass.). Divenir rigido (ruvido, aspro); e talora diventare rattratto della persona.

Irità. Irritato, inritato, provocato, incitato, stimolato.

» Irritato. Dicesi anche per irato. V. *Irà.*

» *Esse senpre irità con tuti.* Non darebbe pace ad un cane.

Iritant. Irritante. Che irrita, stimola.

Iritassion. Irritazione, inritazione, irritamento. L'atto d'irritare, provocamento, stimolo.

» Irritazione. Solleticamento, prurito, pizzicore; e si usa a significare la cosa irritante, e l'effetto di essa.

Iritè. Irritare e inritare. Provocare, incitare, stimolare, attizzare, stuzzicare, muovere ad ira.

Iritesse. Irritarsi, prendere sdegno, adirarsi, incollerirsi, scorrubbiarsi, arrovellarsi, scaldarsi d'ira, arrangolarsi, invelenirsi, stizzirsi; alterarsi.

Iriverenssa. Irriverenza, inriverenza. Il mancare della riverenza, del rispetto, dell'ossequio dovuto; dispregio, vilipendio.

Iriverent. Irriverente. Che usa irriverenza, che manca di riverenza, di rispetto, disprezzatore, derisore.

Ironìa. Ironia. Fig. rett. con cui si vuol far intendere il contrario di quel che si dice; ed usasi per lo più per derisione.

Ironicament. Ironicamente, con ironia.

Ironich. Ironico, appartenente ad ironia. Agg. per lo più di discorso o altro che manifesti ironia.

Iros. Iroso. V. *Irassibil.*

Irt. Modo di licenziare altrui. V. *Ere* in quest'applicazione.

Irussion. Irruzione. Ingresso improvviso ed impetuoso sul territorio nemico, accompagnato per lo più da guasti e incendj. Dicesi pure di una sortita fatta con impeto e da luogo nascoso.

Is, Issa. V. *Iss*, *Issa.*

Iscrission. Iscrizione, inscrizione. Caratteri incisi sul marmo, sul bronzo o sim. per trasmettere alla posterità la memoria di qualche avvenimento. Talora vale epigrafe, cioè iscrizione che mettesi sugli edifizj e sulle medaglie.

» Iscrizione, soprascritta, titolo, contrassegno.

» — Atto con cui si scrive o si fa scrivere un nome, un diritto o qualche altra cosa sopra un registro a tal uopo destinato.

— *ipotecaria.* Inscrizione ipotecaria. La registrazione nei pubblici registri delle ipoteche, delle istanze (note) relative agli atti che portano ipoteca.

Iscrive. Iscrivere, inscrivere. Porre iscrizione.

» Iscrivere. Mettere a ruolo; porre a registro.

Islamism. Islamismo o maomettismo. Religione fondata da Maometto, nell'Arabia, circa l'anno 611 dell'êra volgare. Essa è un miscuglio della religione ebrea e della cristiana.

I principali precetti dell'islamismo sono, la preghiera, il digiuno del mese di *Ramazan*, nel quale l'uomo deve astenersi da ogni alimento durante il giorno, che è seguito dalla festa del *Beyram*, nella quale è permesso ai fedeli il compensare le astinenze precedenti. L'elemosina legale, la quale è distinta dalla carità raccomandata ad ogni istante, consiste nel dare ogni anno ai poveri la quarantesima parte dei beni mobili; il pellegrinaggio alla

Mecca, che ogni Musulmano libero e di buona salute è obbligato di fare almeno una volta nella sua vita. I Musulmani usano la circoncisione, ed ammettono cogli Ebrei la distinzione fra gli animali mondi e gl'immondi. Credono agli angeli buoni e malvagi, sono persuasi dell'immortalità dell'anima e del giudizio universale, in cui ciascuno sarà rimeritato secondo le sue opere.

L'islamismo proibisce l'uso del vino e di ogni sorta di liquori che possono ubbriacare; permette di sposare quattro mogli ad un tempo, e lascia in balìa di ognuno le schiave che si trova avere.

Isola. Isola. Terra racchiusa d'ogni intorno da acqua.
» Isola. Si dice altresì di un ceppo di case staccate da ogni banda; altr. isolato.

Isolà. add. Isolato. Staccato da tutte le bande.
» Isolato. Detto di persona, solitario, che sta solo.

Isolan. Isolano. Abitatore d'isola.

Isolè, Isolare. Ridurre o porre in isola, staccare da tutte le bande, render isolato.

Isolesse. Staccarsi dall'altrui compagnia, fuggire ogni consorzio, vivere in solitudine, far vita solitaria; e talora far vita da solo o limitata a piccola speciale compagnia.

Isolot. Isolotto, isoletta. Piccola isola.

Isop. V. *Issop*.

Ispession, Ispettor. V. *Inspession, Inspetor*.

Ispirassion. V. *Inspirassion*.

Iss, Issa. Lo stesso che *Chiel lì, Col lì, Chila lì, Chila là*. Esso, essa, egli, ella, costui, costei.

Issa! Issa! alza! mano! forza! su! animo! Modo di eccitare altrui a qualche movimento di forza o penoso.

Issè. V. *Cissè*.

Issola. V. *Vissola*.

Issop o Isop (Bot.). Isopo o issopo (*Hissopus officinalis* L.). Pianta vivace aromatica, medicinale, sempre verde, che nasce spontanea in molti luoghi. Le sue foglie sono sessili, lineari, lanceolate, i fiori violetti a spiga. Fiorisce nell'estate. Fra le sue varietà è notabile quella a fiori bianchi, e l'altra con le foglie di mortella.

Ist, Ista. Lo stesso che *Costsì* o *Chielsì*, *Costasì* o *Chilasì*. Questi, questa. Pronome dimostrativo di persona prossima a chi parla.

Istà. Estate o la state. Quella delle quattro stagioni che è dominata dal caldo. Per lo che si prende talora indeterminatamente per tempo caldo, come nella state. Propriamente per noi comincia dal solstizio di giugno all'equinozio di settembre.
— *d'san Martin*. La state di s. Martino. I dieci giorni che susseguono la festa di s. Martino, durante i quali le più volte suol essere bel tempo: giorni che anche i Francesi chiamano, *Été de St-Martin*, ed i Tedeschi, *Nachsommer*.
» *Ant l'istà* o *An tenp d'istà*. Ne' tempi estivi o estivali.

Istanssa. Istanza, instanza. Instancabile perseveranza nel chiedere; sollecitazione.
» Istanza. Presso i Legali è un atto di procedura, col quale si domanda al giudice di prima cognizione qualche cosa, sia in affari di volontaria giurisdizione, sia in materia di giurisdizione contenziosa, relativamente ad un affare o ad una causa sussistente, o ad una sentenza che venne pronunziata.
— *trop possà*. Ressa. Istanza importuna fatta altrui per ottenere quello che si desidera.
» *Fe istanssa*. Fare istanza, instare, sollecitare.

Istant. Istante, instante, momento di tempo.

Istantaneo. Istantaneo, instantaneo, subitaneo, momentaneo.

Iste. ver. (v. cont.). Stare, non muoversi; e fig. piegarsi, adattarsi, arrendersi, cedere, contentarsi.
» *Fe iste*. V. in *Fe*.

Istess. pron. Stesso, istesso, medesimo.
» *L'istess e medesim*. Stessissimo. Maniera che ha maggioi forza, sebbene valga lo stesso che separatamente.

Istigassion, Istigator, Istighè. V. *Instigassion, Instigator Instighè*.

Istint. Istinto, instinto, natura. Lume naturale ossia innat coll'uomo, che lo rende capace di discernere il bene d male; ed anche tendenza o impulso, per cui l'uomo pr pende, anche nello stato naturale, per le cose che gio vano alla propria conservazione; e per estens. ragioı naturale, indole, inclinazione, propensione.
» Istinto. Negli animali, sentimento che si genera in es per effetto immediato della conformazione degli orga corporali, e che gl'invita a certi movimenti ed oper zioni, per le quali sovente si procacciano quello che lo giova o fuggono quello che loro nuoce.
» — Naturale facilità all'uso e agli atti di certe passioı piuttosto che d'altre.
» — Presentimento; e talora altresì un certo primo mo mento, in cui non ha parte la riflessione.

Istitussion. V. *Institussion*.

Istor o Stor (T. de' cont.). V. *Afitavol*.

Istoria. V. *Storia*.
» *Scritor d'istoria*. V. *Istorich*. sost.

Istorià. Istoriato, storiato. Dipinto o scolpito di storie.

Istorich. add. Istorico, storico. Appartenente ad istoria.
» sost. Istorico, storico. Scrittore di storia.

Istoriè. Istoriare, storiare. Dipingere storie o avvenime Nell'uso adornare con varie cose minute e vaghe; a zonare, abbellire.

Istoriografo. sost. Istoriografo. Scrittore della storia del tempo.

Istradè. V. *Anstradè*.

Istruì o Istrue. V. *Instrue*.

Istrument. V. *Instrument*.

Istrussion. V. *Instrussion*.

Istrumentà, Istrumental. V. *Instrumentà, Instrumental*

Italian. Italiano, italo e italico. D'Italia.
» *Tradue* o *Parlè italian*. V. *Italianisè*.

Italianisè (ver. att.). Italianare. Fare italiano, ridurre a i liano.
» (ver. neutro assoluto). Italianeggiare. Parlare ital mente.

Italicism. Italicismo. Maniera italiana. Dicesi per lo p voce o modo di dire italiano, usato nel favellare o vere in altra lingua.

Item (v. lat.) avv. Item, parimente, di più, più, similn ancora, inoltre, come.

Iterè. V. *Reiterè*.

Iterissia (Med.). Itterizia. Malattia che procede da s mento di fiele, che viene indicato da un color giall un verde simile a quello di una foglia morta, ch mieramente manifestasi alla membrana che involg chio, alle tempia ed al collo, e poi spandesi in t corpo. Talvolta è prodotta tale malattia dal rifluss bile nel sangue.

Itinerari. Itinerario. Descrizione del viaggio fatto farsi.
» Itinerario. Nella milizia, ordine in iscritto del m

dell'esercito, nel quale sono notate le fermate e i riposi, e la strada che dee tenere.

Itiologia. Ittiologia. Quella parte della zoologia, che tratta della storia de' pesci.

Ivola. Ugola e Uvola. Parte glandulosa e spugnosa all'estremità del palato verso le fauci, in forma conica, che pende più o meno all'ingiù, e si scorge quasi sempre naturalmente rossa.

Ivola. *Tochè gnanca l'ivola*. Non toccar l'ugola. Si dice di quelle cose delle quali si è mangiato scarsamente o non a sazietà.

Ivrogna. Parola pretta franc. che corrisponde a *Ciocon*. V.

J

J. Decima lettera dell'alfabeto italiano, e settima delle consonanti.

» — Gli, le. Articolo che si adopera nel num. del più avanti i nomi mascolini e femminini, che cominciano per vocale: come *J'amis*, *J'oche*. Gli amici, le oche.

— Gli, le. Pronome dimostrativo del quarto caso plurale dei due generi, maschile e femminile. *I j'aspeto* o *Ij aspeto*. Io gli o le aspetto.

— avv. di luogo, e vale. Vi, ivi, quivi, in cotesto luogo. *I j'andareū*. Io vi anderò.

Jact. Piccolo bastimento inglese ad alberi e a vele, atto a battere il mare, fornito di comodi appartamenti ricamati, abbelliti così di dentro come al di fuori. Senza un ordine espresso del Re o Regina d'Inghilterra non si accorda un *Jact* a chicchessia.

» Si fanno anche de' *Jact* in Olanda, ma d'ordinario non hanno vele, e corrono sempl. i fiumi.

Jacea (Bot.). Jacea (*Lychnis dioica* L.). Pianta erbacea molto somigliante alla centaurea, che ha gli steli diritti alquanto rossi e pelosi, le foglie ovate, larghe, i fiori rossi o bianchi, aperti a pannocchia. Cresce comun. intorno ai fossi, e fiorisce dal maggio al giugno. Questa pianta è detta da alcuni erba delle ferite o vulneraria.

Jassa (Ornit.). Nome della gazza nel Basso Monferrato. Vedi *Berta*.

Jena. Jena (*Canis hyæna*). Animale quadrupede, mammifero, ed uno de' più rapaci e feroci. I suoi caratteri sono, grossezza della testa e del collo, il corpo compresso, i crini chiomosi pel collo e lungo il dorso, il pelo setoloso e bianco e grigio, e la coda coperta di lungo pelo. Sta rintanato di giorno e solitario; di notte va predando anche grossi animali. È tanto forte, che dicesi superi in fortezza il leone, sebbene di grossezza sia minore del lupo. Abita nell'Asia.

Jer. avv. di tempo. Jeri. Il giorno prossimo passato.

— *a nēuit*. Jer notte o jeri notte. La notte prossima passata.

— *dlà*. Jerlaltro, innanzi jeri, l'altrieri. Il dì innanzi a jeri.

— *matin*. Jer mattina. La mattina di jeri.

— *seira*. Jersera. La sera di jeri.

Jò, Jjò. Giò. Voce di cui i contadini si servono per incitare i cavalli o muli da tiro a camminare, e specialmente per farli girare a destra o a sinistra. I Francesi dicono, *Dià*.

Jôna. Errore, fallo, marrone. Mancamento per ignoranza.

Jonich. add. Jonico, di Jonia. Dicesi di varie cose, come ordine jonico, che è il terzo ordine dell'architettura usata in Jonia.

Jôta. Jota. Nome di lettera greca, che pronunciata così intera, vale niente, zero: onde *Nen valeje un jota*. Non valere un jota, un frullo, uno zero, un fico secco, cica, un pelacucchino, un bagattino, un patacca, ecc.

Jube. Voce lat. dal verbo jubere, di cui non trovasi usato in ital. che jube. *Fe ste al jube*. Tenere al jube, cioè fare stare o tenere a segno.

Jube domine (**Esse al**). Lo stesso che *Esse a j'ultim*. V. in *Esse*.

Jus. Jus, gius. Ragion civile. V. *Giuss*.

Juspatronato. Juspatronato, juspadronato e padronato assolut. Ragione che si ha sopra benefizj ecclesiastici; diritto di poterli conferire.

K

K. Kappa o cappa. Lettera greca a noi non necessaria, come non è appresso i Latini più in uso; essendo in tutti i suoi luoghi subentrato il C rotondo o il Ch, come nelle parole Kalende, Kirie, ecc. che oggi scrivonsi Calende, Chirie, ecc.

K. Fu usata come lettera numerale ad indicare 250; e con una sovrapposta lineetta ($\overline{K}$) 250,000.

— Presso i Romani, veniva adoperato per marchiare in fronte i condannati, e significava *Kalumnia;* e dava a conoscere che coloro non potevano più essere accusatori.

L

L. Lettera linguale liquida o piuottosto palatina, che pronunciasi elle: l'undecima dell'alfabeto italiano, e l'ottava delle consonanti. Chiamasi anche semivocale, cominciando il suo nome da vocale.

» L. Per numero romano, ossia segno numerale che significa 50, e con una linea sopra ($\bar{L}$) 50,000.

» L' coll'apostrofo. Articolo che indica il primo e quarto caso singolare, che si premette a' nomi maschili o femminili che cominciano per vocale; e vale lo, la, come: *L'om ama l'om*. L'uomo ama l'uomo.

» L' parimente apostrofato, fa pur anche le veci del pronome egli ed ella, per semplice pleonasmo, come: *A l'a pensaje anssima*. Egli vi ha pensato sopra. Dissi pleonasmo, attesochè il primo A di cui è composta la suddetta frase, trovasi di già figurare siccome art. V. *A* nel Diz.

La. La. Articolo che accenna il primo e quarto caso del numero del meno, de' nomi femminini che cominciano da consonante, come: *La dona a regola la ca*. *La* donna regola *la* casa.

» La, sempre che è articolo, entra siccome Il e Lo suoi compagni, in tutti i casi del numero del meno, ma solo nel genere femminino.

» La (T. di mus.). Sesta nota della scala diatonica, e nome del tuono che ha quella nota per fondamentale: la, alamirè.

» La. Detto in modo imperativo, equivale a basta, così basta, via, via basta, via non più.

» La la. avv. Mediocremente, mezzanamente, passabilmente, così così, nè bene nè male. V. anche *Lach*.

Là. Là, lì, quivi, colà, in quel luogo. Avv. di luogo, così di stato come di moto; cioè in quel luogo nel quale non è nè chi parla, nè chi ascolta.

» *Andè al d'là*. Andare al di là. Eccedere, trapassare, soverchiare; fig. trasmodare, trascendere, traboccare il sacco.

» *Andè an là*. Andare in là; vale tirare innanzi, procedere avanti.

» *Chi va* o *Chi è là?* Chi va là? chi è là? Si dice per modo di domandare.

» *D'là* o *Dlà* (avv. locale). Di là, di quel luogo; contr. a di qua. V. *Dla* avv. e *Dla* prep.

» *Esse pì dlà ch' d'sà*. Essere più di là che di qua; essere vialà, vialà; essere al confitemini, avviarsi per le poste. Dicesi de' malati gravi che sono in pericolo di morir presto; ed anche in senso di, piatire co' cimiteri, essere decrepito.

» *Si e là*. avv. Qua e là. In questo o in quel luogo; dall'una parte e dall'altra.

» *Tirè an là*. Scostare.

» *Tiresse an là*. Scostarsi.

Labarda. V. *Alabarda*.

Laberint. Laberinto, labirinto. Luogo piano circondato di siepi, pieno di vie tanto dubbie e tanto intrigate, che chi vi entra non trova modo ad uscire.

Laberint. Laberinto. met. Imbroglio, intrigo, inviluppo, confusione grande e malagevole a sbrigarsene.

» — Nel giuoco dell'oca, quel sito, dove chi arriva torna addietro tre punti, e paga.

Labial. Labbiale e labiale. Appartenente alle labbra. Agg. di lettera che si pronuncia colle labbra.

Laboratori. Laboratorio. Propr. luogo dove i Chimici tengono i loro fornelli e arnesi per le loro operazioni. I Fiorentini dicono fonderia.

» Dicesi comun. per luogo di lavoro, officina.

Laborè. Si dice del coltivar la terra, cioè scassarla, richiederla. Profondamente lavorarla.

Laborios. Laborioso, operoso, attivo. Dicesi di persona, e vale amante del lavoro.

» Laborioso. Si usa altresì parlando d'altre cose, e vale, faticoso, penoso, malagevole, difficile a farsi.

Laboriosament. Laboriosamente. Con fatica, malagevolmente, stentatamente.

La bostica! La copa! La focia! Sorta d'interj. dinotante maraviglia, dispetto. Talora dicesi per ironia, cioè dimostrando il contrario di quel che si dice. Oh cocoja! Vedi guajo capperi! canchero! cospetto! canchitra!

Laca. Lacca, gommalacca. Ragia rossa che geme dalla scorza del *Croton lacciferum* L., bucacchiata da certi insetti, la quale ridotta in lastrette, serve per far le vernici, la cera lacca.

» Lacca. È anche un color rosso che adoperano i dipintori e si fa colla cocciniglia.

— *an cana*. Lacca in bastoni.

— *an taolete*. Lacca in lastrette o in tavole.

— *fina*. Lacca fine. Una sorta di colore per dipingere a olio che fa un rosso scuro maraviglioso. Cavasi questa artificiosamente dai panni chermisi con allume di rocca, si conduce a diverse bontà e perfezioni.

— *ordinaria*. Lacca ordinaria. Un color simile per dipingere a tempera; e si cava dai brùcioli (vermetti) del verzino nel modo che si fa la lacca fine dalla cimatura dello scarlatto e fa rosso scuro.

Lacerà. Lacerato, squarciato, stracciato, dilaniato, dilacerato.

» Lacerato. fig. Maltrattato, oltraggiato; straziato, dilaniato.

Lacerassion. Lacerazione, laceramento, squarciamento, stracciamento, dilaniamento.

Lacerè. Lacerare, dilacerare, sbranare, dilaniare, stracciare. Squarciare senza adoperare strumenti da taglio.

» Lacerare, straziare. fig. Dicesi di cose morali, come della fama, dell'onore, e sim., cioè calunniare, dir male, oltraggiare con maldicenza e calunnia.

Lacet. Animella. Una delle parti interne del corpo dell'animale, bianca, e di sostanza molle e spugnosa, che è un mangiare delicato. Dicesi in lat. glandula. *Lacet d'manz*. Animella di manzo.

Lach. Voce che si usa congiunta a *Lich*, cioè *Lich Lach* c

stesso che *Lì cossì;* e vale così così, nè uti nè puti, via via, nè ben nè male. V. anche *La la.*

Lachè. Lacchè, staffiere. Servitore da corso.

Lacinada (T. de'murat.). V. *Camisada.*

Laconicament. Laconicamente, laconico, alla laconica, concisamente, brievemente.

Laconich. Laconico, conciso, stretto, serrato; e dicesi del parlare e dello stile.

Laconisè. Laconizzare. Usar modo laconico, stare sui laconismi.

Laconism. Laconismo (parlare alla foggia de' Laconj o Lacedemoni). Stile breve sentenzioso, breviloquenza.

La copa! V. *La bostica!*

Lacrima. Lacrima, lagrima. Umore che distilla dagli occhi, nato da soverchio affetto o di dolore o di allegrezza, o anche da qualche causa estrinseca.

» Lagrima. Dicesi talora per gocciola.

» — (stor. nat.). Uno degli umori acquosi, gommosi o resinosi, che distilla dalle piante, del quale sono di varie specie.

— *cristi.* Lagrima cristi o sempl. lagrima. Qualità di vino che si fabbrica nelle falde del Vesuvio, che taluni credono meglio denominarlo Erodano.

— pl. *del cocodrilo.* Le lagrime del cocodrillo, che uccide gli uomini e poi li piange; la favola del tordo. Lacrime finte, simulate.

— *d'Giob* (Bot.). Lagrima di Giob o Giobbe (*Lacryma Jobi*). Pianta arundinacea de' paesi caldi, che da noi coltivasi ne' giardini a cagione del suo granello assai duro, liscio, lucido, rossigno quand'è maturo, che s'impiega per far corone e rosarj.

» *Aveje le lacrime a la bròa.* Imbambolare. Dicesi quando si ricoprono gli occhi colle lagrime senza mandarle fuori, siccome accade ne' bambini per ogni minima cosa, che a questo modo danno segno di piangere; cominciar a piangere, aver gli occhi pregni di lacrime.

» *Aveje subit le lacrime a j'ëui* o *Aveje le lacrime an sacocia* o *Piorè për nen.* Esser pronto alle lagrime.

» *Cascheve le lacrime grosse com ël pugn.* Far lagrimoni come nocciuole (Cherubini); rigar di lagrime le gote, piangere a cald'occhi, gittar goccioloni di questa posta o tanto fatti (accompagnando le parole col gesto), diluviar lagrime grosse come sonagli di sparvieri.

» *Ëui cuvert d'lacrime.* Occhi lagrimosi.

Lacrimè. Lacrimare e lagrimare. Versare, sparger lacrime. V. *Piorè.*

» Lacrimare per versar gocciole, gocciolare.

» — per compiangere, deplorare.

Lacrimin e **Lacrimëta.** Lagrimetta, lagrimuccia e lagrimuzza.

» *Spërme quatr lagrimin.* Spremere due lagrimucce, fermarsi a quattro asciutte e sforzaticce gocciole di lagrime, fregarsi le pugna agli occhi e piagnucolare; scoccare un piantetto.

Lacrimevol. Lagrimevole, lacrimevole. Atto a indurre lagrime, flebile, mesto, deplorabile.

Lacrimos. Lacrimoso e lagrimoso. Pieno di lagrime; e talvolta, piangoloso e piagnoloso, pieno di pianto.

La dentra. V. *La drënta* o *La drinta.*

Lacuna. Lacuna. Quel luogo vuoto nelle scritture che resta tra una riga e l'altra.

» Dicesi alcune volte, per ispazio di tempo o di luogo che è di mezzo fra due termini.

Lader. Ladro, predatore. Chi toglie la roba altrui di nascoso od apertamente e con violenza; in gergo, buscante, procaccino.

Lader... Così chiamasi quel filo di stoppino acceso che ripiegatosi all'ingiù o staccatosi, cade lungovia la candela e la va struggendo. Anche gli Inglesi dicono *Thief* (ladro), e i Provenzali *Larroun*, i Parmigiani la chiamano impropr. *Lumignon;* come pure specificamente la dicono moccaja o moccolaja varj Toscani.

— *da borsse.* V. *Tiraborsse.*

— *da mantei.* Pela mantelli. Ladro, furfante, borsajolo.

— *da stra.* Ladrone, assassino, masnadiere.

— *d'bëstiam* (T. leg.). Abigeo. Colui che si rende reo d'abigeato, cioè ladro di bestiame.

— *d'canpagna.* Facidanno, dannajuolo. Chi rubando, danneggia i boschi e terre altrui.

— *d'capei* o *d'barëte.* Asciugacappelli, asciugaberrette. Ladro che ruba cappelli o berrette.

— *d'cesa.* Ladro sacrilego.

— *d'fassolet* o *d'borsse.* V. *Tiraborsse.*

— *d'mar.* Pirata, corsale, corsaro. Ladro di mare.

— *d'scrit.* Plagiario. Colui che ruba gli scritti altrui e se li fa proprj.

— *për la vita.* Ladro di mestiere; ladronato o ladro prima che nato; farebbe a rubar co' topi, ruberebbe coll'alito.

» *A l'è cativ robè ai lader.* Fra furbo e furbo non si camuffa; ed anche, la volpe non fa danno intorno a casa.

» *Andè volontè, l'istess com ël lader andè sla forca.* Andar volentieri come il ladro alla forca. Proverbialm. Condursi mal volentieri a far checchessia.

» *Cap d'lader.* Capo bandito.

» *Chi è busiard è lader.* Chi è bugiardo è ladro. Prov. assai noto.

» *Deje al lader.* Al ladro! Al ladro!

» *Esse mei andè fe ël lader.* Esser meglio dare in un sacco rotto. Durar fatica per impoverire. Non guadagnar nulla, lavorare indarno.

» *Fe com ii lader d'Pisa.* Fare o essere come i ladri di Pisa che il dì si danno, e la notte vanno a rubar insieme; fan come le spine, si pungono e stanno insieme. Così dicesi di coloro che fingono inimicizie, per potere a più bell'agio commettere insieme azioni illecite e peccaminose.

» *Fe una vita* o *fatiga da lader* o *da assassin...* Patir gran disagi, sopportare vita penosissima e faticosissima.

» *La fomna dël lader a rid nen senpre.* Sempre non ride la moglie del ladro. Prov. che significa che le allegrezze de' tristi duran poco; alla fine si canta il *Gloria.*

» *La goera a fa ii lader e la pas a j'anpica.* In prov. La guerra fa i ladri e la pace gl'impicca: perchè quelli che non sanno vivere d'altro esercizio, ridotti a casa loro e non trovando chi gli sovvenga, sono forzati dalla necessità rompere la strada, e la giustizia è forzata a spegnerli.

» *L'ocasion fà l'om lader.* La comodità fa l'uom ladro; e' fassi all'infornar il pan goloso; e vale, l'occasione ne induce sovente al male.

» *Strassà com un lader.* Trito, tritone. Che ha le vesti che cascano a brani o che non se ne tien brano.

» *Un lader ch'a na tenta un aotr.* Il diavolo vuol tentar lucifero. Si dice quando un tristo cerca di aggirare uno più tristo di lui.

Ladraja o **Ladronaja.** Ladronaja. Moltitudine di ladri.

Ladrarìa. Ladroneccio, ladroneggio, latrocinio, ruberia, furto; baratteria.

La drenta o **La drinta** (avv. locale). La entro, laentro. Dentro a quel luogo o in quel luogo, di cui si parla.

Ladron. Ladrone: accresc. di ladro. Ladro famoso.

» *Bon* o *Cativ ladron*. Diconsi que' due ladri che furono messi in croce col nostro S. G. C.

Ladronaja. V. *Ladraja*.

Ladrot. Ladroncello, ladruccio, ladrino: dim. di ladro.

La focia! V. *La bostica!*

La giù. av. di luogo. La giù, laggiù, colaggiù, e poeticamente laggiuso. Luogo basso e inferiore al luogo dove altri è.

Lagh. Lago, e poet. laco. Raunata grande d'acqua che mai non si asciuga, ossia perpetua perchè alimentata per lo più da qualche fiume o canale sotterraneo.

» Lago. Per similit. Gran quantità d'umore: come, *Lagh d'lagrime, d'sangh*, ecc. Lago di lagrime, lago di sangue, ecc.

— *grand*. Lagone. Lago grande.

Lagnanssa. V. *Querela*.

Lagosin. Aguzzino, cômito (voce corrotta di *Alguazil* spagn. o arab. che significa ministro di giustizia. Tassoni). Colui che ha in custodia gli schiavi; ed in mariner. vale lo stesso che, basso uffiziale destinato nelle galere alla custodia della ciurma, cui è dato l'incarico di levare e rimettere le catene ai forzati o galeotti, e che veglia per impedire la loro fuga.

» Fra noi dicesi sovente per disprezzo a chi è assai manesco, cioè pronto a menar le mani, a percuotere chi gli è subordinato.

Lagrima, Lagrimè. V. *Lacrima, Lacrimè*.

Laguna. Laguna e lacuna ed anche lagume, ma raramente. Ridotto d'acqua morta o stagnante che impaluda.

— o *Lagune d'Venessia*. Lagune di Venezia o Estuario veneto. Stagni o paludi che hanno comunicazione coll'Adriatico, e sparse di molt'isole, fra le quali di un gruppo di cui è formata la città di Venezia. Le garentiscono dalla furia del mare e dalla piena i Murazzi, maravigliosa opera de' Veneziani. Perenni escavazioni ne impediscono il totale impaludamento. Le Lagune comprendono tutto quel tratto ov'è la città di Venezia, e propr. da Chioggia a Caorla, ove s'innoltra il mare e recede.

Laja. Cinquadea, draghinassa. Dicesi in ischerzo per ispada; ed anche per *Lama*. V.

Laical. Laicale. Di o da laico. Secolaresco.

Laich. Laico, secolare; contr. di ecclesiastico.

» Laico. Oggi dicesi comun. per frate converso.

Lajëul (Erpet.). Ramarro. Lucertolone per lo più verde con quattro piedi.

Lait. Latte. Sugo che esce dalle mammelle delle femmine, per servire di primo alimento a' loro nati.

» Latte. Dicesi per lattificcio. Umore viscoso e bianco, che esce specialm. dal picciuolo del fico acerbo; e talvolta per umore delle piante quando vanno in succo.

— *cativ*. Latte grosso. *A l'a pupà d'lait cativ*. Ha poppato latte grosso.

— *d'bur*. Acqua di latte. Dicesi il siero del latte dopo che n'è stato cavato il burro.

— *del fi*. V. qui sopra *Lait*, nel 2° signif.

— *desflorà*. Latte spannato o sfiorato o disfiorato. Quello a cui è stato tolto il panno o fiore.

— *d'fea, d'crava, d'vaca*. Latte pecorino, caprino, vaccino.

Lait. *Lait d'mandole*. Latte di mandorle. Diconsi le mandorle peste e stemperate nell'acqua.

— *d'pola*. Latte di gallina. Lo stesso che, *Lait d'passera*, nel senso fig. che si adopera da noi, cioè, del ben di Dio, ogni bene, cosa rara o cosa quasi impossibile a trovarsi. Ma nell'uso più comune, dicesi latte di gallina ad una bevanda composta di torli d'uova sbattuti con zuccaro e stemperati nell'acqua.

— *mes'c*. Latte tagliato.

— *natural*. Latte intiero. Quello a cui non è stato levato il fiore.

— *prim dop el part*. Colostro. Il primo latte dopo il parto.

» *Amante a l'ecess del lait*. Galattofago. Mangiator di latticinj e bevitor di latte.

» *Artiresse el lait*. V. in seguito, *Perde el lait*.

» *Aveje ancora el lait sui laver*. Avere il latte alla bocca. fig. Esser troppo giovane e di poca sperienza.

» *Aveje motoben d'lait*. Essere lattaja o buona lattaja. Dicesi delle nutrici abbondanti di latte.

» *Cessè d'dè el lait*. V. *Despupè*.

» *Ch'a dà d'lait*. Latticinoso, lattiginoso, lattifero; che fa latte. Dicesi di quelle piante od erbe, che strappate loro le foglie o rami gemono latte.

» *Col ch'a vend el lait*. Lattajo. Colui che vende il latte.

» *Color bianch d'lait*. Color bianco lattato.

» *Color d'lait sporch*. Scialbo.

» *De el lait o la pupa*. Dare il latte, allattare, balire, dar le mammelle.

» *Esse an lait*. Essere in latte. Dicesi del grano non ancor maturo.

» *Fe vnì el lait ai garet*. fig. Far perdere la pazienza, ristuccare, saziare sino alla nausea; dicesi anche per, far venir la mostarda al naso, muovere ad ira.

» *Fior d'lait*. V. in *Fior*, nel 2° signif.

» *Fratel da lait*. Collattaneo. Fratello di latte.

» *Perde el lait*. Cansarsi il latte. Dicesi quando alle donne non viene più il latte.

» *Roba d'lait*. Latteruoli, latticinj.

» *Vitel da lait*. Vitello da latte o lattante; cioè vitello che ancora piglia il latte.

Laità. Siero, scotta. Parte acquosa del latte, che avanza alla ricotta o simili.

Laitùa. Lattuga. Erba da insalata assai nota, che si coltiva negli orti.

» Diciamo talora, lattughe per gorgiera o quell'ornamento delle camicie da uomo (*zabò*), altr. gala.

— *capussina*. V. in seguito, *Laitùa gabusa*.

— *da mnestra* o *romana*. Lattuga romana. Specie meno delicata della cappuccina, non fa il cesto, le sue foglie sono diritte e lunghe, e si adoperano per lo più in minestra.

— *gabusa* o *Manigot*. Lattuga cappuccina. Lattuga che fa cesto sodo e raccolto come una palla.

» *De le laitùe an goardia a j'oche*. Dar le lattughe in guardia a' paperi. Dicesi proverbialm. e vale, dare in guardia alcuna cosa a persona, da cui appunto bisognava guardarla.

La la. V. in *Là*, av.

Lam. add. Lento. Che non è teso. V. *Arlamà*.

Lama. Lama, lamina; ed al diminut., lametta, laminetta. Piastra di ferro o d'altro metallo.

» Lama. Il ferro d'una sciabola, di una spada, d'un coltello, d'un temperino, ecc. Le sue parti sono: *Taj* o *F*. Taglio, filo — *Costa*. Costola — *Coa* o *Ganba*. Codolo — *Ongia*. Ugnata.

Lama. *Vènid* o *Ancrëus dla lama*. Sguscio.
» Lama. Nome generico di quella specie di strettissimo nastrino metallico sia d'argento o altro che si adopera pei ricami.
— *damascà*. Lama damaschina o lama di ferro damaschino, cioè che ha tempera di Damasco.
» *Fait a lame o a strati*. Lamellato. Che è composto di strati, che si sfogliano a guisa di lamine o laminette.
» *Montè una lama d'fer*. Montare una lama. Ornarla de' suoi fornimenti.
Lama. Lama. Valle paludosa e fangosa, acquitrino; o campagna concava e bassa, in cui l'acqua si distende e s'impaluda.
— *d'prà*... Dicesi d'ordinario d'una data superficie di terreno prativo, di figura per lo più quadrilunga, circondata da fossatelli, onde poterla innaffiare.
Lamè. V. *Arlamè*.
Lament. Lamento. La voce che si manda fuori lamentandosi, lagno, rammarichio, gemito, lai pl. Voci meste e dolorose; e talora lagnio, cioè lagno continuato.
» *Fe d'lament o d'doliansse*. Far querimonie, dolersi, rammaricarsi con alcuno.
Lamentassion dla smana santa. Lamentazioni di Geremia; cioè, poemi elegiaci del profeta Geremia sulle rovine di Gerusalemme. Per simil., scalpore, rammarichio, querimonia.
Lamente. pl. Lamentanze, querele, doglianze, rimproveri. V. *Geremiada*.
Lamentesse. Lamentarsi, lagnarsi, dolersi, rammaricarsi. Mandar fuori voci lamentevoli per dolore di corpo o di animo.
- *con un*. Far querimonia. Rammaricarsi con alcuno.
- *del can ancadnà* (*El*). Uggiolare. Il mugolare che fa il cane a catena.
- *d'ganba sana*. Lamentarsi di brodo grasso o di gamba sana, ruzzare o scherzare in briglia. Voler meglio che pan di farina, dolersi del bene, uccellare per grassezza. Si dice anche, lamentarsi di tre per cardo; cioè lagnarsi di trovare sole tre castagne in ogni cardo o riccio, mentre quel numero è il più che vi voglia essere. Dicesi di chi è benestante ed agiato e nondimeno pigola sempre, e si duole dello stato suo.
- *d'un*. Lamentarsi, querelarsi, biasimarsi d'uno, far doglianze o richiamo contro di esso.
- *dle masnà p'cite* (*El*). Friggere. Un certo rammaricarsi de' fanciulletti, allorchè si sentono male.
Lamentevol. Lamentevole, dolente, querulo.
Lameta. V. in *Lama*.
Lamon. Cerchione. Lastra circolare di ferro, che s'imperna o s'inchioda sui quarti delle ruote de' carri per renderle più salde e più durevoli.
Lana. Lana. Il pelo della pecora e del montone.
- *an fioch*. Lana in bioccoli. Dicesi di quella che non è filata.
- *arissa*. Lana crespa.
- *d'fea morta*. Lana morticina.
- *dii bast*. V. *Bora*.
- *invernenga*. Lana settembrina. Quella che si trae dalle pecore da mezzo agosto al settembre.
- *lunga*. Lana alta, cioè di lungo tiglio.
- *magenga*. Lana maggese. Quella che si trae dalle pecore, tosandole dal marzo al maggio.
- *natural e nen lavà*. Lana sucida.
- *Animal da lana*. Animale lanato, lanuto, lanoso, lanifero. Agg. d'animale che abbia lana.

Lana. *Bate la lana*. Divettare. Scamatare la lana colla vetta, cioè col camato.
» *Bof* o *Gonfi a mëud d'lana*. Boffice. Gonfiamento che fanno le lane o simili cose di pelo ammucchiato.
» *Bona lana*. Buona lana. fig. Mala lanuzza, mala zeppa, mala sciarda. Dicesi di persona scaltra e maliziosa.
» *Col ch'a bat la lana*. Scamatino, divettino, battilano. Quegli che divetta, che scamata, che batte la lana sul graticcio.
» *Curvisse d'lana*. Indossar soppanni di lana.
» *Marcant d'lana*. Lanajuolo, mercante lanajuolo.
» *Pession d'lana*. Bioccolo di lana.
» *Robe d'lana*. Pannolano o lanino.
» *Serne la lana*. Spelazzare. Cernere la lana buona dalla cattiva, quasi pelandola.
» *Travajè la lana*. Impannar la lana. Ridurla in manifattura di panno.
Lanbel. Brandello, brano, drappello, strambello, squarcio. Parte spiccata o pendente da sentimento lacero.
Lanbich. Lambicco e limbicco. Vaso destinato alla distillazione dell'acqua, spiriti, ed altri liquori chimici. Noi intendiamo tutto il vaso che serve a stillare, le cui parti distinguonsi in *Canpana*. Campana o tamburlano — *Caodera*. Padella — *Cana dla canpana*. Limbicco, rostro, pippio, beccuccio — *Capel*. Cappello — *Capitel*. Antenitorio — *Bocia*. Boccia — *Vas*. Orinale. Vi sono anche la storta, il matraccio e la cucurbita, che sono vasi diversi da stillare.
» *Fe vede per el lanbich*. fig. Mostrare per limbicco: vale, mostrare checchessia con difficoltà o di rado, o per somma grazia.
» *Passè per el lanbich*. Passare per limbicco. Si dice fig. del passare per istretto canale.
Lanbichè. Lambiccare, limbiccare. Passare o far uscire per lambicco.
» Lambiccare. met. Esaminare accuratamente alcuna cosa, ponderarla bene.
Lanbichesse el servel. Lambiccarsi, stillarsi il cervello, bischizzare, fantasticare, dar le spese al cervello, ghiribizzare, sottilizzare. Pensare a' casi suoi o stare sopra di sè pensoso o applicato a qualche suo affare, o applicarsi a cose che affatichino l'immaginazione.
Lanbrion. V. *Lanbel*.
Lanbris. Fregio. Membro d'architettura tra l'architrave e la cornice sotto l'impalcatura. Talora riceve alcuni ornamenti, come a dire, triglifi, rabeschi, ecc.
» Fregio. Dicesi altresì a quell'adornamento di dipintura o altri, che ricorre intorno alle stanze nella parte inferiore.
Lanbrosca (Bot.). Lambrusca, lambrusco, lambruzzo, abrostine e abrostino, ed anche, uvizzolo. Vite ed uva salvatica, chiamata da' Lat., *Lubrusca*.
Landa. Seccaggine, noja, importunità; e talora, sceda, lezio, smorfia. Alcune volte dicesi per resistenza, repugnanza, contraddizione, contrasto.
» *Fe d'lande*. Fare obbiezioni, mostrar resistenza, resistere, mostrarsi restio, cercar pretesti, cavilli, muover difficoltà per far qualche cosa. Parlandosi di bambini, lagrimare, piangere.
Landnà. Frequentat. di *Landa*. V. nell'ult. signif.
Landnè. sost. Tentennone. Colui che nelle sue operazioni è sempre irresoluto, tardo e inconcludente.
Landò. Landò (francesismo, se non inglesismo o germanico). Legno con carro a coda e a quattro ruote, con cassa abbarcata, sulle molle, a quattro luoghi, con isportelli

e fiancate anteriori, con sedili pari d'ambe le parti, e con coperto che si può bipartire a piacere, quando i sedenti amano starvi allo scoperto.

Lanè. V. *Marcant d'lana*, in *Lana*.

Langassa. Cappio. Particolare annodamento che differisce dal nodo (*grop*), in ciò che uno de' capi del nastro o altro, entra non scempio ma addoppiato nel nodo, ed esce così ripiegato. in forma di staffa (addoppiatura formata dal cappio).

— *dopia*. Fiocco. Cappio a due staffe, cioè quello in cui i due capi si fanno passare addoppiati; e si scioglie poi, tirandoli tutti e due in un tempo. Il fiocco fa lo stesso ufficio del cappio (*langassa senpia*), e serve inoltre d'ornamento.

Langhicio. V. *Inghicio*.

Langoent. Languente, languiscente. Che languisce. V. *Languì*.

Langosta. V. *Aragosta*.

Langrignù. Rachitico. Dicesi di persona, e specialm. di fanciulli cresciuti a stento e di cattiva conformazione. Intendesi pur anche per *Langrignù*, chi è cachetico, cioè di cattivo colore, scriato, gracilino, malsaniccio, e sim.

Languì. Languire. Mancar di forze, venir meno, svenire, perdere il vigore, infievolire.

— *d'amor*. Languire, venir meno dall'amore.

» *Murì languend*. Morire languendo, cioè con istento.

Languid. Languido. Senza forze, debole, lasso, floscio.

» Languido. Che mostra languidezza; e dicesi per lo più degli occhi e della voce.

Languidament. Languidamente, con languidezza, debolmente, fievolmente.

Languidessa. Languidezza, languimento, languore, languidore, debolezza, fiacchezza, lassezza.

Languor. Languore, languidezza. Mancamento di forze, debilitamento, fiacchezza. V. *Inedia*, nel 3° signif.

Lani. Pezzino. Grosso pannolano, che si mette nella culla, sotto al bambino dopo fasciato, per maggior pulizia ed a riparo del freddo. A Firenze dicono toppone a diversi pezzi di pannolino, soprapposti l'uno all'altro, cuciti insieme, ed impuntiti a guisa di coltroncino. Codesto toppone mettesi sotto ai bambini per far ritegno alle orine, a preservazione del letto.

Lanifissi. Lanificio, lanifizio. Lavoro di lana. Prendesi anche pel luogo ove si fanno pannilani.

Lanos o **Lanù**. Lanato, lanuto, lanoso, velloso. Pieno o coperto di lana; e per estens., peloso.

Lanpà. Un vasto bellicone (bicchierone) pieno di vino.

» *Tirè giù* o *Beive d'lanpà*. Zizzolare, cioncare, trincare, sbevazzare, soffiare nella vetriuola, alzare il gomito. Bere di soverchio. Dicesi anche, incantar la nebbia; ma prendesi per lo più del bere alla mattina di buon'ora.

Lanpada o **Lanpa**. Lampada, lampana, lampa. Vaso senza piede, nel quale si tiene acceso lume d'olio, e sospendesi per lo più innanzi a cose sacre.

» *Col ch'a fa le lanpade*. V. *Lanpadè*.

Lanpadari. Lumiera. Certo particolar arnese che contiene in sè molti lumi: detto anche da' Franc. *Lampadaire*. Si dice altresì per lampada.

» Lampanajo. Complesso di più lampane facenti luminare, innanzi a cappella, altare, e sim.

— *a tre ordin d'girandole* o *a tre branch*. Lumiera a tre palchi di viticci.

» *Grand e gross com un lanpadari*. Detto fig. d'uomo, magro allampanato, lanternuto, assaettato; e sostantivamente, fuseragnolo.

Lanpadari. *Grand e gross com un lanpadari e bon a nen*. fig. Ghiandone. Uomo grande e grosso e buono a poco.

» *Smiè un lanpadari*. Parer un cero.

Lanpadè. Lampadajo e lampanajo. Quegli che fa le lampade.

Lanpant. Lampante, risplendente, rilucente.

» Lampante. fig. Evidente, chiaro come 'l sole, palpabile.

» *Dnè lanpant* o *Lanpanti*. Lampanti o danari lampanti, cioè danaro contante, effettivo.

Lanpass. Lampasso. Specie di stoffa di seta della Cina, fatta a un dipresso, come il così detto *Gros de Tours broché*. Anche i Franc. lo chiamano *Lampas*.

Lanpia. V. *Lanpada*.

Lanpià. V. *Lanpà*.

Lanpion. Lampione, e per abuso, fanale. Nome di quelle lanterne che si mettono ai due lati della faccia anteriore delle carrozze o ad altri legni per far lume in tempo di notte.

Lanprè (Ittiol.). Lampreda o meglio piccola lampreda, per distinguerla da quelle di mare (*Petronyzum fluviatilis*). Piccolo pesce di fiume, senza spine, di forma a un dipresso dell'anguilla. La lampreda fritta è un cibo delicatissimo.

Lanssa. Lancia. Strumento di legno, di lunghezza intorno a cinque braccia, con ferro in punta, e impugnatura da piè, col quale i cavalieri in battaglia feriscono. Il legno si chiama propr. asta, e la punta, drappella o ferro dell lancia.

» Lancia. Per ogni specie d'arme in asta.

» — Ogni ferro in asta o a punta, con cui sono arma nella estremità superiore i cancelli, le ferriate e simi chiusure.

» — In marineria, lo stesso che, schifo o paliscalmo. Ve *Schif*, nel Diz.

— *rota*. Lancia spezzata.

» *Bona lanssa*. Buona lancia. Dicevasi chi sapeva maneggiarla bene e ferire in quintana.

» *Colp d'lanssa*. V. *Lanssà*.

» *D'una lanssa fene un picul* o *un ponghet*, o *D'un sant A toni fene un piston*. V. in *Antoni*.

Lanssà. Lanciata. Colpo, percossa o ferita di lancia.

Lanssà. add. Lanciato, scagliato, gettato.

Lanssè. Lanciare, slanciare. Tirar con forza, scagliare, brare; e con più violenza, scaraventare.

— *d'parole da fe ride ii givo*. Lanciare (n. ass.). Dir farfalloni, commettere errori solenni nel discorrere.

— *un bastiment an mar*. Lanciare un bastimento in ma. V. *Varè*.

Lanssesse. Lanciarsi, slanciarsi, scagliarsi, avventarsi.

Lansseta. Lancetta, lanciuola, saettuzza. Strumento col qu i cerusici cavano sangue.

— *da manescard*. Saetta o lancetta da cavar sangue bestie.

Lanssetà. Colpo di lancetta.

Lanssetè. Lancettare. Ferir colla lancetta.

Lanssiè. Lanciere, lancia. Soldato armato di lancia.

Lanssona. Lancione. Gran lancia.

Lanterna. Lanterna. Strumento che è in parte di mat trasparente, nel quale si porta il lume, per difend dal vento.

» Lanterna. Dicesi anche il fanale delle torri di marina

» — Quella in cui si tiene il lume sopra i vascelli, che d più propr. fanale.

» — Parte superiore delle cupole, altr. pergamena.

— *borgna*. Lanterna cieca. Lanterna rotonda che scop

tura il lume a piacere di chi la porta, il quale può vedere senza essere veduto.

Lanterna. *De d'intende d'luciole per lanterne*. Mostrare o dare altrui lucciole o vesciche per lanterne. Ingannare alcuno con mostrargli cose piccole per grandi o una cosa per un'altra.

» *Serchesse ii guai con la lanterna*. fig. Cercare i guai col fuscellino, cercare il mal come i medici, cercare o andar cercando di frignuccio, cercare il mal per medicina. andar a caccia di guai.

Lanterna magica. Lanterna magica; e secondo il Gozzi, nel nº 167 del suo *Osservatore*, lanterna matematica. Volgarm. chiamasi una macchina ottica, colla quale per via di refrazione, s'ingrandiscono e si fanno apparire in distanza figure dipinte come vere.

Lanternè. Lanternajo. Chi fabbrica o vende le lanterne.

Lanternin. Lanternino, lanternetta, piccola lanterna. Chiamasi per lo più con tal nome la lanterna da tasca fatta di latta o di lamina d'ottone, con vetro davanti e maniglia pieghevole dalla parte opposta e cupolina nella parte superiore, che lascia entrar l'aria e uscire il fumo. Portala per farsi lume da sè chi va attorno la notte.

Lanternon. Lanternone. Lanterna grande.

» Dicesi ordinariamente da noi, que' fanali che illuminano le vie delle città, i cortili, ecc. V. in *Fanal*.

» Si dice parimenti di quelle specie di lanterne in asta, che si portano nelle processioni. V. in *Fanal*.

» Detto di persona. V. in *Lanpadari*.

Lantìa, Lantios. V. *Lentìa*, *Lentios*.

Lanù. V. *Lanos*.

Laoda. Lauda e laude. Componimento in versi in lode di Dio e de' Santi; inno, cantico. V. *Lode*.

Laodè. V. *Lodè*.

Laodemi. Laudemio. Diritto che si paga al signore d'un fondo, od al padrone del dominio diretto, pel passaggio, per atto tra vivi da uno in un altro possessore del fondo o del dominio utile.

Laor (Bot.). Lauro e alloro, o alloro orbaco dal nome del suo frutto. Albero di mediocre grandezza, odorifero e sempre verde, assai conosciuto in Italia. Il suo frutto chiamasi bacca, coccola o più propr. orbacca.

— *servaj*. Laureola comune (*Daphne laureola*). Pianta poco dissimile dalla precedente, ed è comune nelle montagne.

— *spinos*. Alloro o lauro spinoso; agrifoglio, leccio spinoso, aquifoglio, pugnitopo maggiore. Arboscello o frutice che si distingue per le sue foglie ovate, coriacee e spinose nel margine. Del suo legno, il quale è molto stimato per la sua durezza e bianchezza, si valgono gl'impiallacciatori, stipettaj ed ebanisti per filettare i lavori di tarsia.

Leŭ pien d'laor. Laureto. Boschetto d'allori.

Laorea. Laurea. Quella cerimonia, con cui alcuno dopo aver terminato i suoi studj presso una facoltà, e sostenuti i relativi esami, gli viene attribuito il grado di dottorato (dignità del dottore).

Laoreà. Laureato. Cui è stata conferita la laurea o il dottorato.

Laoreando. Laureando. Che è per esser laureato.

Laoreè. Laureare, dottorare, addottorare. Conferire la laurea o il dottorato; porre nel numero de' dottori.

Laoreèsse. Laurearsi, dottorarsi, addottorarsi. Prender la laurea, farsi dottore.

Laoro ceraso (Bot.). Lauro-ceraso (*Prunus lauro cerasus* L.). Arboscello originario di Trebisonda, sulle coste del mar Nero, ed ora coltivato in Europa. I suoi fiori bianchi a piramide hanno un odore assai grato, molto analogo a quello delle mandorle amare, adoperansi da alcuni come condimento, però imprudentemente, essendo creduti velenosi.

Laotament. Lautamente, con lautezza; splendidamente, magnificamente, con grandezza.

Lapa. Cuccagna, felicità, godimento, gusto, diletto, soddisfazione, piacere; leccornia, lecconeria, ghiottoneria.

» *Ant cola ca a j'è una bona lapa*. In quella casa si pacchia, si mangia bene, si sta alla paperina, si fa un fianco da papi, si sta in apolline, si mangia alla reale o lautamente.

Lapà. add. Lambito.

Lapabrĕŭ. Leccone, leccardo, ghiottone, pappalardo, leccapestelli, leccapiatti, leccascodelle. Dicesi di persona ghiotta. Talora sempl. per mangione, pappone, pacchione, pappacchione, pappalone, diluvione, divoratore; cioè, gran mangiatore.

— *bon a nen*. Lavaceci, pappaceci, mangiafagiuoli, pappalasagne, cioè, disutilaccio, buon da nulla.

Lapada. Lambimento; e talvolta, pappata. V. *Paciada*.

Lapassot (Bot.). Lapazio. Erba che dicesi buona contro la tosse.

Lapè. Lambire. Pigliar leggermente colla lingua beveraggio o cibo che abbia del liquido, altr. leccare, libare. Dicesi da noi più particolarm. del cane, ed in questo senso vale, lapteggiare. V. *Lap lap*. Questo verbo è assai prossimo del *Lappen* de' Tedeschi, al *Lipar* de' Provenzali, al *Luper* de' Franc., e al *To lap* degl'Inglesi.

» fig. Pappare, pacchiare, scuffiare, sbasoffiare; diluviare, divorare. Mangiare avidamente, e in fretta.

Lapet. V. *A lapet*.

Lapidà. Lapidato. Percosso o ucciso con sassi o a sassate.

Lapidari. sost. Lapidario. Chi attende alla scienza ed allo stile delle iscrizioni.

» Lapidario. Artefice che lavora le pietre preziose.

Lapidari. add. Lapidario. Appartenente alla lapidaria (scienza delle iscrizioni): onde, *Stil lapidari*. Stile lapidario, cioè delle iscrizioni.

Lapidassion. Lapidazione. Il lapidare. Da' pittori dicesi per rappresentazione in pittura del martirio di s. Stefano.

Lapide. sost. Lapide e lapida. Pietra posta su di un monumento con iscrizione; e più propr. quella pietra che cuopre la sepoltura, ossia lapide sepolcrale.

Lapidè. Lapidare. Percuotere od uccidere altrui con sassi, assassare.

» fig. Bandire o gridare la croce addosso ad o sopra uno, levarsi contro, biasimarlo.

» Talora vale, importunare, molestare, infastidire, tribolare, vessare, tempestare.

» *Am vorìa lapideme*. Mi voleva ingojar colle parole, o mangiar vivo; cioè, atterrir colle chiacchiere, ma nel sentimento di sgridare.

Lapin (Zool.). Coniglio. Piccolo quadrupede simile alla lepre, che ha però le orecchie per lo più nude, ed i piedi più corti di quelli della lepre comune. I conigli partoriscono più di sette volte all'anno e sette nati per volta; i quali dopo cinque mesi sono atti a generare. I salvatici sono grigi, i domestici o bianchi o neri o macchiati.

La pì part. La maggior parte, la più parte, i più.

Lapis. Lapis. Pietra naturale molto dura, della quale si valgono i pittori per fare i disegni sui fogli lasciandovi il suo colore rosso. Chiamasi anche matita o amatita rossa o sanguigna, e cinabro minerale.

— *scur* o *neir*. Matita nera, lapis piombino; altr. piombag-

gine (per carburo di ferro o grafite). Specie d'amatita fatta artificiosamente, che tigne di color di piombo e serve per disegnare.

Lapis filosoforum. Pietra filosofale; cioè la pretesa tramutanza de' metalli in oro.

» *Portalapis*. Toccalapis, matitatojo.

» *Serchè el lapis filosoforum*. Chi cerca l'alchimia trova i pidocchi, cioè impoverisce; e vale fig. assottigliarla troppo, cercare e pretendere cose impossibili.

Lapislasoli (Litol.). Lapislazzuli o lapislazzolo. Pietra preziosa di color azzurro, sparsa per lo più di vene d'oro. Dottrinalm. *Ceruleo montano*.

Lap Lap. Lapt lapt. Voce imitativa del rumore che fanno i cani in bevendo. Quindi, *Fe lap lap*. Lapteggiare, fare lapt lapt. Il romoreggiare di cui sopra.

» *Aveje el cul ch'a fa lap lap da la paura*. Fare il cul lappe lappe. Aver paura, tremar per paura.

Làpola. V. *Lavassa* o *Bardana*.

Lapon. V. *Lapabreū*.

Lapsus linguæ (latinismo frequentem. usato dagli Ital.). Scorso di lingua, inavvertenza nel favellare. Se nello scrivere, scorso di penna. Inavvertenza nello scrivere.

Lapura. Lambimento. Il lambire.

Lard. Lardo e lardone. Grasso e carne di porco salata. Scotennato, dicesi alla parte del grasso spiccata dal porco colla cotenna, e quindi scotennare, cavare il lardo colla cotenna.

— *ranssi*. Lardo vieto. *Saveje d'lard ranssi* o *d'lardum*. Sentire di lardo vieto.

» *A l'a nen el lard da de ai gat*. V. in *Gat*.

» *Aveje tant d'lard*. fig. Rilucere altrui il pelo. Essere grasso e benestante.

» *De el lard an goernia al gat*. Dar le pecore in guardia al lupo, dar la lattuga in guardia a' paperi. Fidar una cosa a chi ne sia avido.

» *Noè ant el lard* o *ant la grassa* o *ant le lasagne*. Notare o nuotare nel lardo o nelle lasagne. Dicesi fig. dell'andare altrui tutte le cose interamente secondo il suo desiderio.

» *Pichè d'lard*. Lardellare, lardare.

» *Tanpè via el lard ai can*. Gettare il lardo a' cani. Dicesi dello straziar checchessia.

» *Un'oca con tant d'lard*. Oca arciraggiunta, vale grassissima.

Lardà, Lardè. V. *Anlardà*, *Anlardè*.

Lardion. Lardello, lardellino. Que' pezzuoli di lardo, che si mettono nelle carni da arrostire.

Lardoira. Lardatojo. Strumento di cucina per lardellare.

Larga. sost. Voce usata nella frase *De la larga*. Sprigionare, mettere in libertà. Dicesi per lo più delle bestie. Vedi *Larghè* e *A la larga* alla loro sede nel Diz.

Largament. Largamente, con larghezza, estesamente, diffusamente.

» Largamente, con larghezza, copiosamente, abbondantemente, ampiamente, grassamente.

» — Liberalmente, generosamente.

» *De* o *Regalè largament*. Dare a larga mano, cioè liberalmente, copiosamente, largheggiare.

Largh o **Largo**. sost. Largo, larghezza; spazio.

» Largo. fig. Agio, comodità, opulenza.

» *Col ch'a l'è largh ant el de*. Largitore.

» *Esse al largh*. fig. Essere negli agi, essere nell'abbondanza, nell'opulenza, essere benestante.

» *Fe largo*. Far largo. Far ala, trarsi da banda, ceder di luogo.

Largh o **Largo**. *Fesse largo*. Farsi largo. fig. Aprirsi la strada all'estimativa e al credito.

» *Fesse fe largo*. Farsi far largo. fig. Farsi aver rispetto.

» *Largo, largo*, ed anche *Ala*. Dicesi medesimamente in italiano di chi precede qualche gran signore, per dire fate largo, scostatevi, lasciate passare.

» *Piè el largh*. Pigliare il largo o l'altura. In marin. andare per l'alto mare, senza accostarsi alla terra.

Largh. add. Largo, spazioso, ampio, esteso.

» Largo, per copioso, abbondante.

» — Magnifico, liberale, generoso, cortese.

» — Vantaggioso, utile, profittevole.

— *com un sach*. Largaccio, larghissimo.

— *d'boca e streit d'man*. Largo di cintola e stretto di mano. Dicesi di chi promette molto e poco attende; largheggiator di parole.

» *A la larga*. V. questa parola alla sua sede nel Diz.

» *An longh e an largh*. avv. In lungo e in largo; per ogn[i] parte, da per tutto.

» *Aveje le manie larghe*. Esser grosso di coscienza.

» *Batla a la larga*. Girar largo, giuocar largo. Dicesi [a]l posit. ed al figur.

» *Ch'a s'ceira an longh, an largh e da lontan*. fig. Larg[o] veggente, che vede di lontano, perspicace, penetrativ[o].

» *Esse largh e generos dlo dj'aotri e streit del so*. Esse[r] largo dell'altrui e stretto del suo.

» *Girè a la larga*. Girar largo, largo a' canti, non s'appre[s]sare; guardarsi.

» *Licenssa longa e larga*. Piena libertà.

» *Marcè con le ganbe larghe*. Andar largo, cioè colle co[s]ce e gambe allargate.

» *Ste a caval con le ganbe larghe*. Calvalcar largo, cioè co[n] gambe larghe.

Larghè (v. contad.). Gettare, lanciare.

— *le vache* o *le bestie*. Far uscir dalla stalla le bestie, pe[r] più per condurle al pascolo.

Larghegè. Largheggiare. Dar abilità e facoltà.

» Largheggiare. Usar liberalità di donativi o d'altro.

» — Essere diffuso in parole: e fig. largheggiar di par[ole], cioè esser largo in promettere.

Larghessa. Larghezza, latezza, e con v. lat. latitudine. L[a] delle quattro dimensioni del corpo solido; e per este[s.] ampiezza, spaziosità, vastità.

Largo. V. *Largh*. sost.

» Largo T. mus., che accenna doversi suonare lentame[nte] e segnar tempi grandi, ed alcune volte disuguali, qua[l] il voglia l'espressione del canto.

Largot. Larghetto, largo anzi che no.

Largura. Largo, grande spazio, spaziosità, estensione.

Larva. Larva. Essere fantastico, altr. fantasma.

» fig. Ombra, apparenza vana di checchessia.

Larva. Larva. Quello stato pel quale passano gl'insett[i] l'uscire dall'uovo. I bruchi ed ogni verme, che abb[ia a] divenire un giorno un insetto, sono larve. L'uov[o è il] primo stato di quegli animali, la larva è il second[o, la] ninfa è il terzo, e l'insetto è il quarto ed ultimo.

Lasagna. Lasagna. Pasta sottilissima tagliata a lunghi[ssimi] strini: se cotte nel brodo diconsi pappardelle.

— *del papa*. Dicesi per ischerzo la pelle del cappone c[otta] tagliata a striscie e mangiata così da sè.

» *Aspetè ch'le lasagne av casco an boca*. Aspettare a b[occa] aperta le lasagne. Aspettare che le lasagne piovan[o al]trui in gola o in bocca. Dicesi fig. di chi vuol conse[guire] alcuna cosa e non fa dal canto suo niente per otten[erla].

Lasagna. *Col ch'a fa o vend le lasagne*. Lasagnajo. Chi fa o vende le lasagne; altr. pastajo.
» *Noè ant le lasagne o ant el lard*. V. in *Lard*.
» *Strangolè con d'lasagne o con d'saotissa*. Proverbialm. affogare il can colle lasagne. Si dice quando per venire al suo intento si offerisce miglior partito, che non merita la bisogna.

Lasagnon. Lasagnone, gingillone, pentolone, gnoccone, bietolone. Dicesi per disprezzo di uomo grande ma di nessun nerbo, così morale come fisico.

Lasagnor. Matterello, spianatojo. Cilindro di legno, col quale si spiana e si assottiglia in fogli la pasta, onde farne lasagne e sim.

Lasaret. Lazzaretto e lazzeretto. Spedale di appestati. Chiamansi con questo nome quegli stabilimenti destinati a guarentigia della sanità pubblica, ne' porti di mare, per ivi ritirare e guardare gli uomini e le robe sospette di peste (dal nome di san Lazzaro prescelto protettore di tali infermi).

Lasarola (Bot.). Lazzeruola e azzeruola o pomo lazzarino. Frutto dell'albero detto anche lazzeruolo o azzeruolo, di sapor agro e dolce, della grossezza di una ciliegia; di cui avvene de' bianchi e de' rossi, e tutti hanno tre noccioli assai duri.
— *sarvaja*. V. *Poterla*.

Laserta (Erpet.). Lucertola, lacerta e lucerta. Piccolo serpentello oviparo, di color bigio, che ha quattro gambe; ne sono numerosissime le specie. La lucertola verde dicesi più comun. ramarro o lucertolone.

Lass. Laccio, cappio corsojo o scorsojo. Foggia di cappio che scorrendo lega e stringe subitamente, e quanto più si tira tanto più serra.
» Laccio. met. Ogni sorta d'inganno e insidia, la quale si tenda tanto all'anima che al corpo.
» Calappio, galappio; trappola. Laccio insidioso che si tende ad alcuni animali. V. *Trapola*.
— *da anpichè*. Capestro, fune strozzatoja. Quel laccio con cui s'impiccano i condannati dalla giustizia a morte.
— *da osei*. Lacciuolo. Cappio scorsojo fatto di crine di cavallo con cui si pigliano gli uccelli. Vedi *Arssìa*. Scalello, dicesi ai piccoli lacciuoli da prender colombi. Tagliuolo, vale laccio con cui si pigliano gli animali pei piedi.
» *Butè el lass a la gola a un*. Metter la cavezza alla gola o al collo ad altrui. Si dice fig. dell'obbligar con forza o violentar alcuno a far una cosa.
» *Ciapè ant el lass*. Incalappiare. Prendere nel laccio o calappio.

Lassà. Lasciato, abbandonato. V. *Lassè*.

Lassè. Lasciare. Non torre o non portar seco, in partendosi, checchessia.
» Lasciare. Far erede o lasciti per testamento.
» — Abbandonare, lasciar affatto.
» — Tralasciare (ommettere, trascurare).
— *an abandon*. Lasciare a basso, non dar mano a chi è caduto, abbandonar chi è depresso, non curare l'altrui miseria. V. *Lassè ant le strasse*.
— *an bianch*. Lasciare in bianco, cioè alcuno spazio nelle scritture per potervi scrivere a suo tempo.
— *andarè el mei*. fig. Guastar la coda al fagiano (la quale è il miglior suo ornamento). Lasciare il più bello.
— *andè l'afè o l'inpresa*. Lasciar la campanella o il chiavistello. Abbandonar l'affare.
— *andè* (nel signif. del *Laisser aller* de' Franc.). Lascare. fig. Lasciar andare, allentare. Dicesi parlando di costumi o simili.

Lassè. *Lassè andè un colp*. Lasciar andare un colpo, scagliarlo.
— *an dubi*. Lasciar in forse, cioè incerto e dubbioso.
— *ant el liber dla desmentia*. Lasciar nel dimenticatojo o nel chiappolo.
— *ant la piuma*. Lasciar in o nella penna. Tralasciare di scrivere alcuna cosa.
— *ant le strasse o ant la bagna*. Lasciar nelle peste. Lasciar in nasso o in asso. Proverbialm. lasciare ne' pericoli senza ajuto o consiglio.
— *ch'a la vada*. Pigliar il mondo come viene, lasciar andare tre pani per coppia.
— *ch'a parlo*. Lasciar che gracchino; boccone rimproverato non affogò mai nessuno.
— *cheich parola andarè ant el descors*. Lasciar le parole addentellate o qualche addentellato. Metaf. lasciar il discorso imperfetto, ma in modo da potersi ripigliare.
— *comission o ordin*. Lasciar detto. Si usa in persona di chi parte da un luogo, ed ordina che altri dica per lui.
— *core*. Lasciar correre, trasandare, trascorrere, tralasciare, negligere, non badare, tollerare, chiudere un occhio.
— *core o lassè scapè d'pet*. Spetezzare, scoreggiare, tirar delle coregge o peta.
— *core l'aqua al pì bass o Lassè buji*. Lasciar correre l'acqua all'ingiù o andar l'acqua alla china. Nè di tempo nè di signoria non ti dar malinconia; legar l'asino dove vuole il padrone, e s'ei si scortica suo danno. Lasciar le cose come vanno, e non si dar fastidio di nulla.
— *dì*. Fare come il formicon di sorbo. Proverbialm. essere costante nel far le cose, e lasciar dire.
— *el comand*. fig. Gittare la bacchetta. Lasciar il comando o la carica.
— *el pì bel*. Guastar la coda al fagiano. V. qui avanti *Lassè andarè el mei*.
— *el propi per l'apelativ*. Lasciare il proprio per l'appellativo. Lasciare il certo e sicuro per l'incerto e dubbioso.
— *ii quatr' oss o la carcassa o la pel*. Lasciare la spoglia. fig. Lasciar la pelle, morire.
— *le miserie d'cost mond*. Lasciare le miserie di questo mondo. Morire. Dicesi singolarmente di chi abbia penato e sofferto in lunghi travagli e malattie.
— o *De lēū a dì, a fe*. Lasciar luogo a dire, a fare. Permettere che si faccia o si dica alcuna cosa.
— *passè*. Prestar la via, far largo, allargare il passo.
— *scapè l'ocasion*. Perdere l'acconciatura, cioè l'occasione di fare ciò che altri erasi proposto.
— *sodisfait*. Lasciare a bocca dolce, cioè consolato o con soddisfazione.
» *Esse pien d'lassme ste*. Esser pieno di lasciami stare, sonare a mattana, essere maninconioso, di malavoglia, mesto, taciturno, per lo più dal non saper che si fare.
» *Lassa pur ch'a strila*. Lascia ch'ei gracchi, ch'ei zufoli a sua posta; cioè lascia ch'ei faccia o dica quel che vuole, che io non vo' far niente o ch'ei non farà niente, o che non sarà niente, o che sarà tutt'uno.
» *Lasseje la bora*. Lasciarvi il pelo. fig. Mettervi del suo.
» *Lassela lì*. Finirla, troncarla, non ne far altre parole, non parlarne altro.
» *Lassme ste*. Lasciami stare, non m'annojare.
» *Lassoma le serimonie*. Bando alle cerimonie.
» *Mangia, beiv e caga, e lassa ch'a la vada*. Lascia andar

l'acqua all... [illegible] Prov. dinotante che delle mutazioni [illegible] stagioni, e degli emergenti di Stato e di cose simili, non si dee prender passione o briga. V. *Lassè core l'aqua al pì bass.*

Lassè. *Nen lasseine passè* o *Nen passeine una.* Non glie ne dare una di vinta.

» *Nen lassè vive.* Non lasciar vivere. Tempestar, serpentar uno, soffregarsi intorno a uno, assediarlo, importunarlo, molestarlo.

Lassesse. Lasciarsi, abbandonarsi.

— *abate.* Lasciarsi abbattere, avvilirsi, abbandonarsi, disanimarsi, sbigottirsi, mancar d'animo.

— *andè.* Lasciarsi ire. Trasandare in qualche cosa più che non si voleva; e talora indursi ad andare.

— *andè.* Rilassarsi, rattiepidirsi. Si dice parlandosi di pietà, di disciplina, di costumi o sim. Discostarsi dall'onestà.

— *andè.* Parlando di vestiti. Andar sciatto o sciamannato, cioè scomposto o negligente negli abiti.

— *andè a dì* o *a fe una cosa.* Scappare a dire o a fare alcuna cosa. Lasciarsi andare a farla o a dirla quasi non volendo o dopo essersene ritenuto.

— *andè giù com un sach d'scudele.* Lasciarsi cadere abbandonato o come morto.

— *angraviè.* fig. Lasciarsi ferrare. Lasciarsi fare quello che altri vuole.

— *conssiè.* Lasciarsi consigliare, lasciarsi persuadere.

— *gode.* Non istare in sul tirato, cedere, lasciar andare qualche cosa, ber grosso, non la guardare nel sottile.

Làssita. Lascito, lascio, legato. Donativo lasciato altrui per testamento.

Lassivia. Lascivia. V. *Inpudicissia* e *Libidine.*

Lassù (avv. di luogo, così di moto come di stato). Lassù, là su, e poet. lassuso.

» *Col d'lassù.* Iddio.

» *Col d'lassù a da lo ch'ai ven a tuti.* Iddio è giustissimo distributor d'ogni cosa.

Lastra. Lastra, piastra, lama. Ferro od altro metallo, pietra, cristallo, ecc., lavorato in lamine assai sottili, in proporzione della loro larghezza.

— *d'cristal* o *d'veder.* Lastra di cristallo o di vetro.

— *d'fer, d'pionb, ecc.* Lamina, falda, ecc.

— *d'pera.* V. *Lòsa.*

— *granda d'pera.* Lastrone, lastra grande; e per lo più tavola fatta di pietra.

Lastricà. add. Lastricato, coperto di lastre, mattoni, e sim.

Lastrich. Lastrico, lastricato. Pavimento coperto di lastre di pietre, mattoni o sim.

— *fait con d'smalt, tera d'posslana,* ecc. Lastrico a massello o a tenuta; cioè fatto con ismalto, pozzolana o sim.

Lastrichè. Lastricare. Coprire il suolo di lastre, mattoni o simili.

Lastricura. Lastricatura, lastricamento. L'atto di lastricare e il lastrico stesso.

Lateral. Laterale, da' fianchi.

Lateralment. Lateralmente, da' lati o fianchi; di o per fianco, a lato.

Laticini. pl. Latticini ed anche latticinio, signif. vivanda qualunque fatta di latte.

Latin. sost. Latino, lingua latina. Linguaggio una volta parlato dagli Italiani, e comune a tutto il mondo conosciuto, ora perduto nell'uso, e imparato soltanto da chi lo studia.

» Latino. Composizione tradotta da altro idioma nel latino per esercizio di scuola.

» *Capì mach sò latin.* Esser di testa o di sua testa, voler le cose di legge. Non intendere altro che la propria ragione.

Latin. *Copiè el latin dj'aotri.* V. in *Copiè.*

» *Parlè el latin com na vaca spagnòla.* Tirar le orecchie a Prisciano. Proverbialm. parlare per latino grosso e non osservare le regole della grammatica.

» *Scapè j'omini ch'a parlo feminin e le fomne ch'a parlo latin.* V. in *Feminin.*

Latin. add. Latino, ladino. Voce usata per lo più dal solo volgo in tutti i suoi significati. Corsojo, sdrucciolevole, scorrevole, facile a scorrere.

— *al travaj.* Ladino, sollecito, spedito, veloce, presto, troppo sollecito nell'operare.

— *d'boca.* Latino, ladino, largo di bocca o di lingua. Lubrico o troppo libero nel parlare, sboccato, linguacciuto, mordace.

— *d'man.* Latino di mano, manesco, a cui pizzicano le mani, di pronte mani, che favella colle mani, pronto a menar le mani, a percuotere; e talvolta inclinato a rubare.

Latin. avv. Ratto, speditamente, tosto, velocemente, presto senza indugio.

Latinass. Latinaccio. Cattivo latino, latino grosso.

Latinet. Latinetto o latinuccio. Composizioncella scritta i[n] latino dai principianti.

Latinisè. Latinizzare, latinare; ed in gergo sgramuffare. Dir[e] delle parole in latino o ridurre in latino le parole nostr[e] volgari. Si dice anche slatinare e slatinizzare nel med[e]simo signif., ma per lo più in senso di far barbarism[i], sconcordare.

» Latinizzare. Dicesi altresì del dare una determinazio[ne] latina ad una voce d'altra lingua.

Latinism. Latinismo. Idiotismo latino. Maniera di dire lati[na] per lo più impropria.

Latinista. Latinista. Professore di lingua latina o chi sa scrive bene la lingua latina; anche latinante, latinizzant[e].

Latitudine. Latitudine, larghezza; estensione; ampiezza. T[al]lora dicesi per arbitrio, libertà, tempo, facoltà di agir[e].

» Latitudine (Geogr.). L'arco del meridiano d'un luogo [tra] esso e l'equinoziale.

Lato. Lato, banda, parte, luogo.

» *Ch'a l'a ii lati uguaj.* Equilatero. Che ha lati eguali.

Lator. Latore. Che porta o reca.

Latorta! V. *La bostica!*

Latrina. Latrina. Luogo dove si gettano le immondizie, fogn[a], cesso, cloaca. V. *Comod* in quest'applicazione.

Lava. Lava. Materia vulcanica strutta, simile al vetro opa[co], la quale nel tempo dell'eruzione di un vulcano scorr[e a] guisa di torrente infocato, ed indi s'indura come piet[ra]. Dicesi lava vulcanica, cavernosa, porosa, cellulare, br[ec]ciata, funicolare, ecc.

Lavà. Lavato, purgato, mondato.

» *Pan lavà.* V. in *Pan.*

Lavabo. Lavabo. Parte della messa, quando il celebrant[e si] lava le dita. V. *Cena Domini.*

» Lavabo. Acquajo delle sagristie, ove il prete si lava le m[ani] prima di celebrare la messa.

» — Quella cartella che al corno sinistro dell'altare, in [cui] sono le preghiere da recitarsi dal sacerdote mentr[e si] lava le mani.

» *Fe un lavabo* o *una lavada d'cossa a un.* V. in *Lavad[a].*

» *Vnie giù un lavabo.* Cadere un acquazzone, un rove[scio] d'acqua piovana.

Lavada. Lavatura, lavamento. L'azione del lavare o del lava[re].

— *d'cossa* o *d'testa.* Lavacapo, risciacquata, bravata, r[...]

manzo, strigghiatura, gridata, sbrigliata, rincanata, sbarbazzata, rovescio, rabbuffo, ripassata, ripiglio, spellicciatura. Solenne o aspra riprensione. Quindi *Fè una lavada d'testa* o *d'cossa*. Dare un cappello o un cappellaccio, cantar la zolfa o la compieta o il vespro, rasentar la scuffia, fare un rivellino, uno scapponeo, dare una scopatura, una rammanzina, risciacquare il bucato a uno, dare una buona strigghiata, fare una risciacquata, lavare il capo a uno colla frombola o col ranno, fargli una solenne sgridata o correzione.

Lavagna. Lavagna, ardesia. Specie di schisto duro, nericcio e per lo più turchino e in lastre, sopra di cui si disegnano a' principianti le figure geometriche, onde è detta la pietra di paragone degli ingegni. Si adopera anche a coprire i tetti.

Lavaman. Lavamane, e meglio lavamani, e nell'uso più comune lavamano. Arnese di legno o di ferro, composto di tre aste verticali ritte su tre piedi, terminate in alto da un cerchio da posarsi la catinella per lavarsi le mani. Il lavamano compito ha l'accompagnamento della catinella e della brocca, ovvero del mesciacqua.

» Lavamano. Dicesi anche all'acquajo del refettorio, ne' monasterj e nelle sagristie. V. in *Lavabo*.

Lavanda. Lavanda, spigo (*Lavandula spica* L.). Pianta assai nota, i cui fiori violetti o cerulei a spiga nuda danno un odore grato ed aromatico.

» *Cussinet d'lavanda*. Cuscinetto odoroso di spigo.

» *Euli d'lavanda*. Olio di spigo.

Lavandè e **Lavandera**. Lavandajo, lavatore; lavandaja, lavandiera e lavatrice. Colui o colei che lava i pannilini a prezzo.

» *Cativa lavandera treuva mai na bona pera*. Dicesi in prov. Cattivo lavoratore a ogni ferro pon cagione, che vale quando e' non vuol lavorare o non ha lavorato, danno ai ferramenti la colpa.

» *Marchè la roba ch'as da a la lavandera*. Scrivere il bucato.

» *Verifichè la lingiaria restituia da la lavandera*. Scontrare il bucato.

Lavapiat. Lavapiatti, lavascodelle, guattero. Colui che è particolarm. destinato a rigovernare le stoviglie. Se si tratta di donne, dicesi a preferenza fregona: cioè serva che rigoverna le stoviglie.

Lavascudele. V. *Lavapiat*.

Lavassa. V. *Bardana*.

Lavativ. Lavativo, cristeo, clistero, e comun. serviziale. Composizione liquida che s'introduce nelle parti di dietro per mezzo di uno schizzatojo; scherz. argomento.

» Dicesi fig. per colpo, perdita, sconfitta: onde *Piè un lavativ*. Fare una gran perdita, toccare una sconfitta, ecc.

Lavè. Lavare, nettare, pulire, mondare, curare. Far netta una cosa, levandone la sporcizia con acqua o simile.

— *ben ant l'aqua*. Sciaguattare. Diguazzare alcuna cosa nell'acqua per pulirla.

— *consumand la roba*. Dilavare. Consumare e portar via in lavando.

— *ii bicer*. Sciacquare, risciacquare i bicchieri.

— *ii piat*. Rigovernar le stoviglie. V. *Arsenssè ii piat*, in *Arsenssè*.

— *la cera a un*. Dare schiaffi, schiaffeggiar alcuno.

— *la facia a cheicosa*. Lavar il viso. Dicesi d'una pittura che si lava, d'un muro che si imbianca, ecc.

— *la testa a l'aso*. Lavar il capo all'asino. Proverbialm., far beneficio a chi nol conosce o non ne fa capitale.

— *la testa* o *el cossot a un*. Lavar il capo, risciacquar il bucato a uno, fargli un rabbuffo, dargli una canata, sgridarlo acremente. V. in *Lavada*.

Lavè. *Lavè le pieghe*. Detergere. Purgare, nettare, mondare, lavar le piaghe.

— *el scufiot a un*. Rasentar la scuffia ad alcuno. Correggere, ammonire, riprendere alcuno.

» *Una man a lava l'autra, e doe a lavo la cera*. Una mano lava l'altra, e tutte due il viso. Detto prov. che si dice del giovarsi scambievolmente.

» *Lavesse*. Lavarsi il viso, le mani, ecc.

» — *dii pecà*. Lavarsi de' suoi peccati. fig. Confessarsene con pentimento.

» — *la boca sul cont d'un*. Lavar il capo co' ciottoli. Dir male, sparlare di alcuno.

» — *la boca d'cheicosa*. fig. Empiersi la bocca, vantarsi di checchessia.

» — *le man d'cheicosa*. Lavarsi le mani d'alcuna cosa. Non se ne volere assolutamente più impacciare, non ne voler saper altro.

» — o *Sinceresse*. Lavarsi, giustificarsi.

Lavel. Acquajo. Quello stanzino dove in sulla pila si rigovernano i piatti.

— *dle sacristie*. V. in *Lavabo*, e in *Lavaman*.

» *Condot del lavel*. Smaltitojo. Condotto o canale che dà esito, e mena via la rigovernatura de' piatti dall'acquajo.

» *Pera del lavel*. Pila che anche chiamasi acquajo. Pietra piana, larghetta con quattro basse sponde, fermata sur un muricciuolo. serve a lavar i piatti.

» *Pertus del lavel*. Buco della pila, pel quale la rigovernatura passa allo smaltitojo.

Laver. Labbro e labro, al num. del più, labbra, labbri, e poet. labbia. Estremità della bocca, colla quale si cuoprono i denti.

» Labbro. Orlo di vaso o d'altro.

» — Parte rivoltata o rilevata del fiore.

» *Aveje el cheur sui laver*. Avere il cuor sulle labbra: fig. dicesi di uomo schietto e sincero.

» *Aveje ii laver cherpà dal freid*. Aver la bocca scoppiata dal freddo.

» *Aveje ii laver s'ciopà*. Aver labbra leporine.

» *Aveje ii laver sech* o *suit da la sè*. Aver le labbra arse, cioè assetate.

» *Berlichesse ii laver* o *ii dì d'cheicosa*. Leccarsi le dita di qualche cosa. fig. Dicesi per espressione di somma compiacenza in checchessia.

» *Bogè ii laver*. Labbreggiare. Dimenar le labbra.

» *Cosa adatà a soa boca* o *ai so laver*. A tal labbra tal lattuga. Si dice proverbialm. per far intendere, che secondo la qualità dei soggetti si accomodano le cose che a loro convengono.

Lavor. Lavoro. V. *Travaj*.

— *dii canp*. Aratura, aramento. Lo arare; ed anche, divelto, cioè la terra divelta dal lavoro.

— *forssà*. pl. Lavori forzati. Accessorio della pena del carcere, per cui chi vi è condannato deve lavorare carico di catene, onde servire a pubblico esempio.

» *Dì d'lavor*. V. in *Dì*.

» *Prim, second, ters lavor*. V. in *Lavorè*.

Lavorà. add. Lavorato, coltivato. Dicesi per lo più de' campi o sim., e vale arato, lavorato o rotto coll'aratro.

Lavorant. Lavorante, lavoratore. Che lavora.

— *a bôta*. Quegli che lavora a cottimo, in sommo o a prezzo fermo o fisso.

Lavorant. *Lavorant a fature*. Operajo. Quegli che lavora a compito o per opera.
— *a giornà*. Bracciante. Che lavora a giornata, lavorante.
— *da meistr da mur*. Manovale e manoale. Garzone che serve al muratore.
— *d'canpagna*. V. *Lavoror*.
Lavorè. Lavorare. Dicesi comun. da noi per arare, cioè rompere, solcare o lavorare la terra con l'aratro. Veggasi *Travajè*, che è il vero lavorare italiano.
— *ancrēus*. Richiedere la terra. Penetrare molto addentro arando e lavorando la terra.
— *a sorgh dopi*. Arare a magolato (spazio di terra tra solco e solco, il doppio più dell'ordinario).
— *a travers ii sorgh* o *le prēus*. Intraversare; cioè arare i campi a traverso del lavoro gia fattovi.
— *ben la tera*. Pastinare. Rivoltar la terra, diveglierla ben bene.
— *con l'aso*. Arasinare. Arare coll'asino, ma è voce da sfuggirsi.
— *drit*. Arar diritto; e fig. far checchessia per l'appunto.
— *la prima volta*. Rompere, fendere. Dare la prima aratura al campo. Ove trattisi di terreno sodo, cioè incolto o non mai lavorato, dicesi dissodare.
— *la seconda volta*. V. *Arbufè* o *Artornè*.
— *la terssa volta* o *Pariè*. V. *Anterssè*.
— *la quarta volta* o *Curvì*. Aratrare. Arare dopo il seminato.
— *malament*. Arare coll'asino e col bue. fig. Far le cose a ritroso, e distribuir male gli ufficj.
— *sot aqua*. V. in *Travajè*.
» *Bon da lavorè*. Arabile. Acconcio ad essere arato.
» *Lo ch'as pēul lavorè ant un dì con una sloira*. Coltre. Misura di terreno, quanto si può arare in un giorno con un solo aratro.
» *Tornè a lavorè*. Riarare. Di nuovo arare.
Lavoror. Lavorante, giornaliere, bracciante. Chi lavora a giornata.
Lavorura. Aratura, aramento, lo arare, e anche lavorazione; cioè il lavorare i campi, coltivazione.
» *Prima, seconda, terssa lavorura*. V. in *Lavorè*.
Làur, Làur cèraso. V. *Làor, Làor cèraso*.
Laurea, Laureà, Laureè, Laureèsse. V. *Laorea, Laoreà, Laoreè, Laoreèsse*.
Lavron. Labbrone. Grosso labbro; e dicesi altresì a chi ha labbra grosse.
Lavrot. Labbruccio, labbricciuolo, labbretto: dim. di labbro.
Lavura. Lavatura, sciacquatura. Acqua o liquore nel quale si è lavato alcuna cosa.
» Lavazione, lavamento. L'azione del lavare o lavarsi.
— *dii piat*. Rigovernatura; cioè la lavatura delle stoviglie.
Le. Le. Voce femm. pl. dell'art. La, innanzi a consonante. *Le cadreghe*. Le sedie.
Lea. Viale. Stradone o strada diritta, lunga e piana, fiancheggiata da alberi, regolarmente disposti, per rendere più ombroso e grato il passeggio.
Leal. Leale, fedele, retto, onesto, mantenitore di parola, galantuomo; franco, sincero.
» Leale. Detto di cose materiali, vale intiero, saldo, non fatturato, nè adulterato, non artifiziato.
— *com un singher*. Leale come un zingano o zingaro. Detto iron. perciocchè gli zingani vivono d'inganni e di giunterie.
Lealtà. Lealtà, fedeltà, mantenimento di parola, rettitudine, probità; franchezza, sincerità.
Leander (Bot.). Oleandro, nerio (*Nerium oleander* L.). Pianta sempre verde, assai nota, che coltivasi ne' giardini per la bellezza de' suoi fiori rossi o bianchi, a mazzetti terminati. Fiorisce nell'estate e nel principio dell'autunno.
Leatich. V. *Aleatich*.
Lebo. Ebbio (Bot.). Dicesi anche ebulo, nebbio, sambuco salvatico, sambuchello (*Sanbucus obulus* L.). Pianta puzzolente, simile al sambuco, di cui è una specie, ma erbacea, i cui fiori e coccole hanno presso a poco il colore e le proprietà del sambuco comune, e la cui radice è purgante.
Leca. Ghiotta o leccarda. Tegame bislungo che si sottopone all'arrosto girante sullo spiedo per riceverne l'unto che cade.
» *Bagnè el rost con l'oit o la bagna dla leca*. Pillottare. Versare poco per volta l'unto caduto nella ghiotta sull'arrosto girante sullo spiedo.
Leca, e comun. al pl. **Leche**. Percosse. V. *Baborgne* e *Patele*.
Lecà. Leccato. Fregato leggermente colla lingua. V. *Lechè*.
Lecabardele. Baciapile, graffiasanti, chiesolastico, collo torto, santinfizza, picchiapetto, spigolistro, bacchettone, ipocrita. V. *Bigot*.
Lecada. Leccata. L'atto di leccare.
Lecaire. V. *Lecapiat*.
Lecapiat. Leccapiatti, leccapiattelli, leccapestelli, leccardo, leccone, leccascodelle, ghiottone, pappalardo. Sparecchiator di piatti.
Lecc (Bot.). Leccio, elce (*Quercus ilex* L.). Albero ghiandifero somigliante alla quercia, ma che si eleva a sola mediocre altezza, la di cui scorza è screpolata, le foglie ovate bislunghe piccole, coriacee, a denti radi e spinosi, i frutti simili a quelli della quercia comune, sebbene più piccoli; ed è indigeno nell'Italia e nella Spagna.
Lech. add. Avido, ghiotto, goloso; bramoso, volenteroso, voglioso, cupido.
Lech. sost. V. *Bocin*, ed anche *Palet*.
Lechè e **Lechesse**. V. *Berlichè* e *Berlichesse*.
Lecheso. V. *Lechet*.
Lechet. Lecchetto, lecco, leccume, leccornia. Cosa ghiotta, appetitosa, che attrae.
» Lecchetto. fig. Esca, zimbello. Cosa attraente, allettante.
» Lacchezzo, lacchezzino. Cosa o parte di cosa arguta, piccante, saporita.
» Talora dicesi per vezzo, mendo, uso, consuetudine: onde *Piè el lechet*. Pigliar il gusto il lecchetto o il lecchettino o il vizio o il mal uso o il malvezzo.
Lecit. add. Lecito. Che è permesso, che è secondo ragione o giustizia, giusto, onesto, convenevole.
» Lecito. In forza di sost., cosa lecita.
» *A l'è nen lecit*. Non lece, non lice, non è lecito.
» *D'carlevè tut a l'è lecit*. Di carnevale ogni scherzo vale.
» *Nen lecit*. Illecito.
Lecitament. Lecitamente. Con permissione, senza dipartirsi dal lecito.
Lecssio brevis. *Lectio brevis* (lat.). Breve lezione (T. di scuola). Lezione che dura meno del solito; cioè prima dell'ora stabilita dai regolamenti; o abbreviazione di operaz... lavoro stato assegnato.
» Lectio brevis. scherz. Refezioncella.
Lecura. Leccatura, leccamento; lambimento, il leccare, lambire.
Lega. Lega, alleanza, confederazione, unione difensiva e offensiva tra Principi, repubbliche, ecc.
» Lega. Qualità; ed è proprio de' metalli; ma più propriamente delle mescolanze loro, secondo le div...

proporzioni de' composti, che dalle mescolanze medesime risultano.

ega. *D'bassa lega.* avv. Di bassa lega. Parlandosi di monete, con lega bassa; e per simil. detto di persona, di bassa estrazione.

» *Fe lega.* Far lega, collegarsi, accordarsi; e fig. unirsi, star bene insieme.

ega. Lega. Specie di misura itineraria, che equivale ad un miglio ed un quinto di Piemonte, ed a circa due miglia e mezzo italiane.

egal. sost. Legale. Giurisconsulto, giurisperito. Uom di legge, uom del foro, curiale.

» Scienza delle leggi e della giurisprudenza.

egal. add. Legale, di legge o appartenente alla legge.

» Legale. Che è secondo la legge o prescritto dalle leggi.

egalisà. Legalizzato, autenticato.

egalisassion. Legalizzazione. Autenticazione di un atto, di una scrittura.

egalisè. Legalizzare. Rendere autentica una scrittura per autorità pubblica, autenticare.

egalità. Legalità. Qualità di ciò che è legale, cioè che è secondo la legge.

egalment. Legalmente. Secondo la legge.

egassion. Legazione. Dicesi in gen. per ambasceria. Nome collettivo di tutte le persone che seguono l'inviato, come addette a quell'ufficio.

» Legazione. Luogo dove soggiorna od ha il suo ufficio il legato o l'inviato.

» — In alcune provincie soggette alla corte di Roma, dicesi la residenza del legato, il suo tribunale, non che il territorio soggetto alla sua giurisdizione.

egatari. Legatario. Quegli in favor del quale è fatto il legato.

egato. Legato. Persona mandata da un Principe ad un altro per trattare pubblici affari; inviato, ambasciadore.

» Legato. Oggi più comun. titolo de'Cardinali mandati dal Sommo Pontefice al governo di qualche provincia de' suoi Stati, tali quelli di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, e che perciò chiamansi Legazioni.

» — Dicesi altresì di Cardinale inviato straordinariamente dal Papa presso qualche Principe o per rappresentarlo in tutto ciò che si riferisce al soggetto delle legazioni. Tali inviati sono chiamati legati a *latere* o *de latere*, distinguendo colla qualifica *a latere* quelli che sono cardinali, da quelli che non lo sono, e che appellansi *de latere*.

egato. Legato. Lascio o donativo lasciato altrui per testamento.

ege. Legge. Regola stabilita dall'autorità divina ed umana, che obbliga gli uomini ad alcune cose, e ne vieta loro alcune altre a fine di pubblica utilità; od altr. l'emanazione della volontà di un superiore, alla quale i soggetti debbono pel loro bene conformare le proprie azioni.

» Legge. Si prende anche per lo studio della giurisprudenza.

» Legge. fig. Si dice parimente parlando delle regole e dell'ordine che la natura ha posto nel compimento di alcune cose: onde dicesi le leggi del moto, della refrazione, ecc.

— *antica*. Legge antica. Chiamasi quella legge che Mosè diede agli Ebrei dopo la fuga dall'Egitto, per opposizione a quella di Gesù Cristo che dicesi legge nuova.

— *canonica*. Legge canonica. Raccolta di canoni, di ecclesiastiche costituzioni, di decisioni e di massime prese parte dalla Sacra Scrittura, parte dagli antichi concilj, parte dai decreti de' Papi e sentimenti de' padri primitivi, con cui si regolano tutte le materie di governo e di disciplina della Chiesa.

Lege. *Lege civil.* Legge civile. V. in *Drit.*

— *criminal*, e per lo più al pl. *Legi criminaj.* V. in *Giurisprudenssa.*

— *del pì fort.* Lo stesso che *Drit del pì fort.* V. sotto *Drit.*

— *divina.* Legge divina. Quella emanata dal divin legislatore, e che si conosce per mezzo della rivelazione o della retta ragione.

— *dle dodes taole.* Legge delle XII tavole, od altr. leggi decemvirali. Quelle fatte dai decemviri, che vennero prima in X tavole decretate dal senato romano, e da un'assemblea del popolo, nell'anno 303 di Roma, ed alle quali nel susseguente anno ne furono aggiunte altre due, cosicchè dal numero delle tavole su cui vennero incise, furono esse appellate leggi delle XII tavole. Sono queste le tanto famose ed applaudite leggi, che servirono di base e di fondamento a tutta la romana giurisprudenza.

— *eclesiastica.* Legge ecclesiastica. Ogni legge che concerne la Chiesa e i suoi ministri, o le materie che hanno rapporto alla Chiesa.

— *forestal.* Legge, e meglio al pl. leggi forestali. Diconsi que' regolamenti che hanno per oggetto il buon governo ossia la polizia delle acque e de' boschi.

— *marssial.* Legge marziale. Così chiamasi quella legge che ordina l'uso della forza militare in tutti que' casi, in cui la pubblica tranquillità è compromessa; e che l'azione ordinaria delle leggi è o troppo lenta o insufficiente al bisogno.

— *municipal.* Legge o leggi municipali. Quelle proprie di una città o provincia.

— *natural.* Legge naturale. È una regola che la retta ragione addita agli uomini per dirigere le loro azioni e far loro conoscere ciò che è giusto ed equo, sia ch'essi vivano come particolari, sia ch'essi formino parte di un corpo.

— *neuva.* Legge nuova. Dicesi della legge di Gesù Cristo, per opposizione a quella di Mosè, che chiamasi legge antica.

— *penal.* Legge penale. Quella fatta per prevenire i delitti e punirli.

— *politica.* Legge politica. Si dice quella che riguarda la natura particolare di uno Stato e la forma del suo governo considerato politicamente, astrazione fatta della società di cui è composto.

— *romana.* Legge o leggi romane. Il complesso delle leggi, contenuto nel corpo del diritto civile, fatto compilare dall'imperatore Giustiniano.

— *salica.* Legge salica. Soprannome dato alle leggi stabilite nel regno di Francia dopo che i Francesi s'impadronirono delle Gallie. Questa legge, ne' paesi in cui è adottata, esclude le femmine dalla successione del trono.

» *Butè un fôra dla lege.* Mettere alcuno fuori della legge: è dichiarare che la legge più non lo protegge nè assiste, ch'egli non ha più diritto alla garanzia sociale.

» *Dai dsordin ai nass le legi.* Dai disordini o dai cattivi costumi vengono le buone leggi. Dettato che vale, che le leggi nascono dai casi che insegnano a provvedervi.

» *De la lege.* Dar la legge, imporre legge.

» *Essie gnun a lege ch'a lo persuado.* Essere un leggiajo; cioè esser uomo ostinato nel sostenere la propria stravagante opinione.

» *Faita la lege, trovà l'ingan.* Fatta la legge, pensata la

malizia, o, malizie non mancano a chi vuol fraudar la legge. Prov. dinotanti, che il popolo procura sempre di eludere la mente del legislatore.

Lege. *Ii pat a son dsor dla lege.* I patti rompono le leggi. Si dice a chi adduce una legge contro una cosa pattuita.

» *La necessità a l'a nen lege.* La necessità non ha legge. Dicesi proverbialm. del farsi lecito per necessità, ciò che per legge è illecito.

» *Le legi d'Turin a duro da la seira a la matin.* Le leggi e i bandi di Torino durano dalla sera al mattino: cioè bandi che dopo essere stati pubblicati, per lo più non si osservano (e si potrebbe aggiugnere: perchè non si fanno osservare. Per bontà, alcuni dicono, ed altri, cioè la più parte soggiungono: per incuria o per mancanza d'energia, ciò che in ogni modo ingenera rilassatezza nella plebe).

» *Nen aveje nè lege nè fede.* Essere gente di scarriera, cioè uomini presti al mal fare; non aver diritto nè rovescio, non aver carattere alcuno.

» *Promulgassion d'una lege.* Promulgazione d'una legge. Quell'atto dell'autorità competente, mediante il quale, una legge è resa manifesta a coloro per cui venne emanata.

Legenda. Leggenda. Propr. Storiella di poco pregio e per lo più favolosa. Nell'uso dicesi per filatera, filastrocca, lungagnola, agliata, tiritera, gridata o discorso lungo e nojoso. V. *Palinodia.*

» Leggenda. Dicesi anche delle parole che si trovano all'ingiro d'una moneta, presso agli orli, tanto sul diritto che sul rovescio, destinate a far conoscere il nome ed i titoli del sovrano che le fece coniare.

Legendari. Leggendario. Molte leggende raccolte in un volume. Dicesi per lo più di quello de' Santi.

Leger. Leggieri, leggiere, leggiero, leggero. Di poco peso, lieve; contr. di grave.

» Leggiero. Lieve, piccolo, di poco momento, di poca importanza.

» — Lieve, agevole, facile.

» — Snello, agile, destro, sciolto, svelto, spedito, presto.

» — Incostante, volubile, instabile, vario, mutabile, vago.

» — Agg. di milizia, di soldati, di cavalli, di fanti armati alla leggiera.

» — Parlando di cibo: facile a digerire.

» Parlandosi di persona, vale che ha scarsa fortuna, pressochè povero.

— *com una piuma* o *un parpajon.* Leggiero come foglia o piuma, leggerissimo; e figur. abbruciato di danaro, brullo.

— *d'còl e d'ganbe.* Scarico di collo, scarico di gambe. Dicesi de' cavalli che abbiano il collo e le gambe sottili e svelte.

— *d'servel.* Cervellino. Di poco cervello o senno, leggiero.

— *d'sëugn.* Sveglievole, agile a svegliarsi. *Esse leger d'sëugn.* Essere desto al minimo rumore.

» *Carater leger.* Di poca o piccola levatura. Dicesi di persona, e vale, facile ad esser levato o eccitato o mosso da qualche passione, sia d'ira, sia d'amore o d'altro.

« *Caval leger d'man.* Cavallo che non s'aggrava sul morso, che sente la mano.

» *Om leger.* Frinfino o frinfrino, falimbello, vanerello, chiappolino, bergolo, farfalla; ed in m. b. frittella.

» *Ste leger....* Cibarsi parcamente, non s'aggravar con cibi.

» *Tnì un leger* o *linger.* Tener in filetto, tener a stecchetto, a crusca, a cavoli. Trattarlo magramente, tenerlo a dieta.

Leger. *Vestì leger.* Vestito di leggieri, con vestimenti leggieri, con pochi panni in dosso.

» *Vin leger d'spirit.* Vino leno, molle, debole, fiacco.

Legeressa. Leggerezza. Qualità di ciò che è leggiero.

» Leggerezza, agilità, sveltezza.

» — Incostanza, volubilità.

» — fig. Cosa di poco momento, di poca importanza.

Legerot. V. *Lingerot.*

Leghè. Legare. Far legati, cioè lasciti ne' testamenti.

Legeri. V. *Alegerì.*

Legion. Legione. Corpo di soldatesca presso i Romani. Chiamasi pure dai moderni col nome di legione un corpo di soldati instituito alla foggia dell'antica legione o che si voglia differenziare con questa particolare appellazione dagli altri corpi. Si adopera poi oratoriamente ad indicare un corpo di soldati, che pel loro valore si vogliono paragonare cogli antichi.

» Legione. Per simil. nello stile della Scrittura, dicesi legioni di angeli, di demonj, cioè gran numero.

— *d'onor.* Legion d'onore. Nome d'un Ordine cavalleresco francese, così militare come civile, creato da Napoleone I. in cui i commendatori e cavalieri formano una legione e sono insigniti di una stella così detta della Legion d'onore.

Legionari. add. Legionario. Di legione, attenente a legione.

Legislassion. Legislazione. Questa parola ora denota la scienza e l'arte di far le leggi — ora il corpo delle leggi di un dato paese — ed ora l'assieme delle leggi relative ad una determinata materia: come quando dicesi la legislazione civile, la legislazione criminale, la legislazione commerciale, ecc.

Legislativ. add. Legislativo. Agg. della potestà di far leggi e de' corpi a cui essa spetta.

Legislator. Legislatore. Colui il quale dà leggi o ordina e abroga le leggi d'uno Stato.

Legislatura. Legislatura. V. *Legislassion.*

Legista. Legista. Colui che attende alla scienza delle leggi, che è versato nelle leggi, giure o giurisconsulto, giurisperito.

Legitim. Legittimo. Che è secondo la legge, conforme alla legge; giusto, convenevole.

» Legittimo. Agg. di figlio, che è nato da matrimonio fatto secondo le leggi; in opposiz. ad illegittimo, cioè a bastardo, spurio, naturale.

» *Vin legitim.* Vino naturale, schietto, non sofisticato o sofisticato, non fatturato, inalterato.

Legitima. sost. Legittima (T. for.). Quella parte dell'eredità de' genitori che non può torsi ai figliuoli.

Legitimà. add. Legittimato. Parlando di un figlio, dicesi quello che in alcuno de' modi prescritti dalle leggi civili ottenne la legittimazione.

Legitimament. Legittimamente. Con modo legittimo, secondo la legge, il diritto, il giusto, il dovere, convenientemente, giustamente.

Legitimassion. Legittimazione. Il legittimare, ossia atto quale si rende legittimo un figlio naturale, o per matrimonio de' suoi genitori o per rescritto del Principe ottenuto privilegio.

Legitimè. Legittimare. Far legittimo per privilegio o per matrimonio de' genitori, quel figlio che nacque d'illegittima congiunzione.

Legitimità. Legittimità. Qualità e stato di ciò che è legittimo e per estens. giustizia, verità, lealtà.

Legn. Legno (v. dell'uso). Nome generico di qualunque sorta di carrozza.

Legn. Legno. Dicesi in alcune provincie per *Bosch*. V.
— *quassio*. Quassia o legno quassio. La *quassia amara* di L. Adoprasi in medicina come deprimente e antisettico.
— *sant*. Legno santo. Legno dell'albero così detto, che cresce nelle Antille. Questo legno è adoperato nelle farmacie, e serve a curare il mal francese.

Legna o Ligna. Legna, e comun. al pl. legne e legna. Legname da abbruciare. Sprocco, dicesi in generale per qualunque legno da ardere.
— *d'bosch doss*. Legname dolce.
— *d'bosch fort*. Legname forte o duro.
— *d'bosch mort an pianta*. Legname morticino.
— *d'piantin*. Legna pedagnuola.
— *rotonda*. V. *Ariondin*.
— *s'ciapà*. Legna spaccata.
» *Brusè d'legne per fe d'sener*. fig. Fare il civanzo del Cibacca, che in capo all'anno avanzava i piedi fuori del letto; o fare il civanzo di Berto, che dava a mangiare le ciriege per avere i noccioli. V. *Fe d'bei avanss*, in *Avanss*.
» *Col ch'a fa le legne*. Taglialegna. Chi atterra alberi e fanne legna.
» *Fe d'legne*. Legnare (n. ass.). Far legne da abbruciare.
» *Gionse d'legne* o *d'bosch sul fëu*. V. in *Fëu*. V. anche *Gionse d'fer a la ciòca*, in *Fer*.

Legnà. sost. Legnata, bastonata.
» *De d'legnà* o *d'bastonà da borgno*. V. in *Bastonà*.
» *De una legnà e un toch d'pan*. Dare il pan colla balestra, dare il pane col bastone, crucifiggere le genti e poi baciar loro le piaghe, darne una calda e una fredda. Dare mal volentieri e con istrapazzo.

Legnè. ver. Legnare, bastonare. V. *Bastonè*.

Legnè. sost. Massa o catasta di legne da ardere. V. *Boschera*.
— *sul qual as brusava anticament ii cadaver*. Rogo, e con v. gr. Pira. Massa o catasta di legne su cui ardevansi anticam. i cadaveri.

Legno quassio. V. in *Legn*.

Legnos. Legnoso. Che tiene del legno.

Legum. Legume. Dicesi a tutte quelle granella che seminate nascono con baccelli, e si usano per cibo degli uomini, come ceci, lenti, fagiuoli, fave, e sim., altrimenti civaja.

Len. add. Leno, fiacco, debole, spossato.

Lena. Lena. Raccoglimento del fiato, respirazione.
» Lena. Posa, respiro.
» — metaf. Vigore, gagliardia. Forza da poter durare nella fatica.
» — Dicesi anche da noi per voglia, estro, destro, buon umore: onde *Esse an lena*. Sentirsi l'estro, la voglia, ecc., cioè essere in piena soddisfazione di far checchessia.
» *Butè an lena*. Dar lena, dar forza, incoraggiare, invigorire.
» *De lena* o *fià*. Dar lena, allenare, contribuir forza, invigorire.
» *Nen esse an lena*. Non aver voglia, non aver estro, essere di mal umore, esser pieno di lasciami stare.
» *Piè lena* o *fià*. Pigliar lena, allenarsi, pigliar vigore, avvalorarsi, rinfrancarsi.

Lendna. Lendine. Uovo di pidocchio.
» *Carià d'lendne*. V. *Lendnè*.

Lendnè. Lendinoso. Che ha lendini, pieno di lendini, pidocchioso.

Lenga. Lingua. Membro che è nella bocca degli animali, destinato principalmente alla distinzione de' sapori, ed alla formazione della voce.

Lenga. Lingua, per loquela, discorso (considerata come solo organo del parlare).
» Lingua. Specie di fungo; e propr. quello che nasce senza gambo ne' pedali e ne' tronchi degli alberi.
— *anbrojà* o *spessa*. Lingua impacciata. V. in seguito *Pi nen podeje voltè la lenga*.
— *cativa* o *sacrilega* o *maledeta*. Lingua tebana, lingua fracida, lingua nociva, lingua serpentina, lingua che taglia e fora o fende, lingua atta a dir male, mala lingua. Dicesi di uomo maligno e maldicente.
— *d'can* (T. de' bot.). Lingua di cane (*Cynoglossum officinale* L.). Pianta che ha la radice rotonda, alquanto nera, le foglie ovali, picciolate, i fiori di un violetto cupo, in ispighe terminanti. Fiorisce dal maggio al giugno, ed è comune nelle campagne.
— *d'tera*. Lingua di terra. In marin. Ogni piccol tratto o altura di terra che si prolunga nel mare, e termina in una stretta punta.
— *mordent*. Lingua tagliente, cioè di molta forza, sì in bene che in male.
— *serpentina* (T. de' bot.). Lingua serpentina, detta anche erba luccia. Erba le cui foglie diconsi buone per le ferite.
— *sporca*. Lingua fecciosa.
» *Aveje cativa lenga*. fig. Aver mangiato noci. Dicesi di quelli che dicono volentieri male, perchè le noci offendono e fanno cattiva la lingua.
» *Aveje gnun peil sla lenga*. fig. Dare le carte alla scoperta, favellare senza barbazzale. Dire il suo parere liberamente senza riguardo o ritegno, con soverchia libertà.
» *Aveje la lenga an libertà* o *libera*. Aver la lingua in balìa, non morire le parole tra' denti o in bocca, non essere rimandato per mutolo, aver rotto o sciolto lo scilinguagnolo. Cicalare soverchiamente.
» *Aveje la lenga lunga*. Aver la lingua lunga. fig. Essere linguardo o linguacciuto, e talora essere maldicente.
» *Aveje perdù la lenga*. V. *Lassè la lenga a ca*.
» *Aveje pì d'lenga ch'd'servel*. Aver il cervello nella lingua. Parlar bene e operar male.
» *Aveje sla lenga lo ch'un a ant el chëur*. Aver nella lingua quello che si ha nel cuore. Chiamar la gatta gatta, il pan pane, e non la gatta mucia. Esser sincero, schietto, leale.
» *Aveje una cosa sla ponta dla lenga*. Aver alcuna cosa in sulla punta della lingua. Essere in sul ricordarsene, ma non l'aver così tosto in pronto.
» *Bagnesse sovens la lenga o 'l bech*. Mettere la lingua in molle. Bere smoderatamente; darsi a bere.
» *Cativa lenga*. V. *Lengassa* e *Lengassù*.
» *Ch'as peul nen esprimesse con la lenga o con la boca*. Che non è a dirsi a lingua. Ineffabile, indicibile.
» *Chi a lenga an boca a va fin a Roma*. Chi lingua ha a Roma va; e' si va a domandita o domandando fin a Roma; scorta non manca a peregrin che ha lingua. Prov. di chiaro signif.
» *Contnì la lenga*. Tener la lingua a freno o in briglia, frenare o raffrenar la lingua. Parlar con riguardo e consideratamente.
» *Con un pè d'lenga fôra*..... Con tanto di lingua fora; e lo diciamo a similit. de' cani, allorchè hanno a tal modo la lingua, o pel caldo eccessivo o per lunga corsa ed affannosa, per rifiatare od allenarsi.
» *De man a mnè la lenga*. fig. Cavar fuori il limbello, dar fuoco alla bombarda, sfrenar la lingua. Incominciare a favellare a dirotta, e per lo più a sparlare.

Lenga. *Descadnè la lenga*. V. sopra. *De man a mnè la lenga*.
» *Error d'lenga*. V. *Lapsus lingue*.
» *Esse sudà fina sot la lenga*..... Si dice per ischerzo a chi esagera le proprie fatiche.
» *Fichè soa lenga o so bech da per tut*. Dar di becco in ogni cosa, mettere la lingua o il becco in molle. Voler fare il salamistro in ogni cosa.
» *La lenga a l'a gnun oss, e a fa d'mai gross*. La lingua non ha osso, e fa rompere il dosso. Prov. che significa, che sovente per imprudenti riferte o per maldicenza s'incontrano de' pericoli.
» *La lenga a bat dov el dent av dëul*. La lingua dà o batte dove il dente duole. Dell'abbondanza del cuore parla la lingua. Il Cini ha la seguente enumerazione che tornerà spesso equivalente al nostro dettato: ogni salmo in gloria torna; come si dice in prov. il barbero al palio, il nodo al pettine, la capra al sale, la mosca al mele, il furfante al sole, il valente alla fatica, il poltrone al rezzo, lo stracco al riposo, ecc. Prov. tutti che esprimono, che soventi o quasi sempre si ricade sulle cose che premono più delle altre.
» *Lassè la lenga a cà*. Lasciar la lingua a casa o al beccajo, aver la pipita, aver sequestrata la lingua. Dicesi di chi sta senza parlare in compagnia d'altri, oltre al dovere.
» *Le lenghe a s'straco quand gnun ai dà reta*. Un pajo d'orecchi stancano mille lingue. Prov. significante, che col far vista di non sentire o non fare stima di ciò che si sente, si straccano i maldicenti o gl'importuni.
» *Mnè la lenga*. Tattamellare; e per lo più sparlare, sfringuellare, mormorare. Dicesi anche per *Portè el pachèt*. V. in *Pachèt*.
» *Mordse la lenga*. Mordersi la lingua. Infrenarla; ed anche cucir la bocca, metter silenzio, far reticenza.
» *Murì con la lenga* o *parola libera*. Morire con la lingua; cioè colla lingua spedita, potendo parlare.
» *Nen murije la lenga an boca*. V. sopra *Aveje la lenga an libertà*.
» *Nen podeje tnì nen ant la lenga o ant el gosè, contè tut*. Rifilar la parlantina. Riportar la parola, e con più forza fare la spia.
» *Nen podeje tnì un moment la lenga a cà*. Aver buona parlantina, ciarlare di continuo, tattamellare. Non poter ristarsi dal parlare, essere loquace oltre il convenevole.
» *Pì nen podeje voltè la lenga*. fig. Aver perduto l'erre. Dicesi di chi per ebbrezza o altro sia impedito dal parlare.
» *Senssa lenga*. Elingue. Che è senza lingua, mutolo per forza.
» *Ste ben la lenga an boca a un*. Essere buono, grande o eloquente parlatore; ed anche aver buona ciarla, buona parlantina.
» *Tirè un pè d'lenga*. Dicesi di chi sta facendo un'erta salita o qualche altra fatica straordinaria, per cui rimane senza lena, stanco, spossato; al quale gli si applica la simil. del cane, ecc. V. poco avanti *Con un pe d'lenga fôra*.
» *Tnì le man a cà e la lenga darè dii dent*. metaf. Dar che non dolga, e dir che non dispiaccia. Modo proverbiale, e vale doversi in ogni cosa contenere ne' dovuti termini.
» *Tut so fort a l'è ant la lenga*. Ha il suo in contanti nella lingua.

Lengassa. Linguaccia, mala lingua, lingua nociva. V. *Lenga cativa*.

Lengassa per **Langassa**. V.

Lengassù. add. Linguacciuto, linguardo, linguadro. Assai loquace; e per lo più in mala parte, abbajatore, berlingatore, maldicente.

Lengheta. Linguetta. dim. di lingua. fig. Ciarla, parlantina.

Lengheta. Lingua, linguetta, linguella. In genere si dice delle cose naturali, come più spesso ancora delle manufatte, le quali abbiano qualche somiglianza colla lingua. I fabbricatori di carrozze, i sellaj, i valigiaj, ecc. chiamano così, per es. ogni striscia di cuojo che sporti dalle varie parti de' loro lavori, per appuntarle e fermarle. E così altri artefici, come dagli esempj che sto per ispecificare qui sotto.
— *del baul*. Linguetta del baule. Quella piccola lamina di ferro, mastiettata all'un de'capi nell'orlo anteriore del coperchio del baule; munita al capo opposto e per di sotto di un boncinello, che entra nella feritoja della serratura alla piana, per ricevere la stanghetta.
— *del senturin del genoi dle braje curte*. Codetta e coda. La codetta è quella che dalla parte di dietro de' calzoni riceve la gruccia della fibbia; la coda è quella che entra nella stessa fibbia per ricevervi l'ardiglione e per affibbiarvi lo sparato del ginocchio, dopo che si è abbottonato.
— *del sofiet*. Animella. La valvola de' soffietti.
— *dii balon gros da giëugh*. Animella, e dottrinalm. valvol de' palloni grossi da giuocare.
— *dii goant*. Linguella, e comun. al pl. linguelle. Quell striscette di pelle, che sono cucite lateralmente alle du parti delle dita del guanto.
— *dj'istroment da fià*. V. *Ancia*.
— *dla bebola* o *cirimia*. Linguella. Lastretta di ferro acciaja fermato a un de' lati della ciambella dello scacciapensier che si tiene fra le labbra appoggiata contro la rastre liera dei denti, sulla quale vibrando col polpastrello un dito la linguella, e sopra questa spintovi l'alito m dulato, ne esce fuori un suono assai soave.
— *dle scarpe*. Becchetti pl. Due finimenti laterali e liberi ciascun quartiere della scarpa, dove sono buchi per p sarvi i laccetti da allacciar le scarpe.

Lenitiv. add. Lenitivo. Che ha forza di lenire (mitigare). A per lo più di rimedj. V. *Lenitiv*, sost.

Lenitiv. sost. (Farm.). Elettuario o lattovaro lenitivo. Ri dio purgante, composto per lo più di tamarindo, p podio, senna, ecc. V. *Eletuari*.

Lent. Lento, tardo, agiato, pigro; e sostantiv. detto di p sona, santagio, cioè persona agiata e tarda nell'oper
» *Maladia lenta*. Malattia lenta, cioè lunga, tarda, croni contr. di malattia acuta.

Lentament. Lentamente. In modo lento, tardamente, piano, bel bello, a bell'agio, con lentezza, a rilent lento passo, adagio.

Lente. Lente. Vetro o cristallo convesso da ambi i lati figura simile alla lente civaja, che ingrandisce di n gli oggetti che le si sottopongono. Quella lente che è convessa che da una parte sola dicesi mezza lent
» Lente (T. degli oriuol.). Chiamasi quella piastrella t di metallo, che è attaccata alla estremità del pend del bilanciere dell'oriuolo.

Lentessa. Lentezza, tardità, tardezza, tardanza. Mancan celerità nel muoversi e nell'operare. Dicesi anch pigrizia, accidia.

Lentìa. Lente, lente civaja, lenta, lenticchia. Legume
» Lentiggine, lintiggine, litiggine. Macchiette fosche, in colore, grandezza e figura a piccole lenticch,

quali sogliono comparire sulle parti del corpo esposte al sole, e più di rado su quelle che sono coperte.

Lentia. *Lentia d'aqua.* Lente o lenticchia palustre (*Lemma minor* L.). Pianta che ha la radice a fascetti, pendente nell'acqua, le foglie piane, un poco ovate, ed è comune nell'acqua stagnante. Usasi in medicina contro il mal di fegato.

Lentios. Lentigginoso, lintiginoso, e litiginoso. Che ha lentiggini.

Leon. V. *Lion.*

Leopard (Zool.). Leopardo. Quadrupede del genere e della famiglia de' gatti, e dell'ordine de' carnivori (*Felis leopardus* L.), che ha tutti i caratteri comuni ai quadrupedi del genere del gatto. Gli antichi il credettero generato dal leone e dalla pantera, femmina del pardo. È velocissimo nel corso, somiglia molto alla tigre, è di color leonino, indanajato di nero.

Lepid. Lepido, piacevole, grazioso, ameno, curioso, faceto, giocoso, arguto, burliero.

Lepidament. Lepidamente. Con modo lepido, facetamente, piacevolmente, dilettevolmente.

Lepidessa. Lepidezza. Detto faceto, motto arguto, piacevole, facezia, arguzia, barzelletta, scherzo ingegnoso.

Lepra. Lebbra e lepra. Sozzo male cutaneo, che comparisce in croste, quasi squame di pesce, su tutto il corpo o su qualche parte di esso, accompagnato da pizzicore veemente e da altri dolori.

Lepros. Lebbroso. Infetto di lebbra.

Leroà..... Purgativo eroico e spesso pericoloso, così detto dal suo propagatore il chirurgo parigino *Le Roi*. Ebbe gran voga fra noi nel secondo ventennio di questo secolo, ma oggidì è quasi andato in dimenticanza.

Les. add. Leso, dannificato, offeso.

Lesa. Treggia, traino. Veicolo rustico senza ruote, con cui i buoi trainano checchessia dai o ne' campi e prati.

» Sdrucciolo. Specie di sentiero sdrucciolevole, fatto sul ghiaccio, onde scivolare o sdrucciolarvisi.

Lesà. Treggiata, traino. Quanto in una volta si trascina colla treggia o col traino.

Lesa maestà (**Delit d'**). V. in *Delit.*

Lesca (Bot.). Sala. Pianta palustre a foglie strette, lunghissime, acute, liscie, tenaci, le quali seccate e serbate, poi all'uopo inumidite e attorte in corda, s'adoperano a impagliar seggiole e a vestir fiaschi.

— *d'mar.* Alga o aliga. Pianta erbacea che cresce ne' luoghi acquatici, e specialm. nelle maree o vicino al mare. L'alga serve a varj usi, e particolarm. per incassare statue, vetri e simili che si vogliono condurre in luoghi lontani, perchè impedisce che diguazzino e non si spezzino.

» Havvene un'altra sorta detta carice o caretto, che cresce ne' prati, e danneggia i pascoli ed i fieni che se ne ricavano.

Lesca. Fetta, fettolina di checchessia.

Lescarina (Ornit.). V. *Canavrosa.*

Lese. Leggere. Raccorre, rilevar le parole da caratteri scritti.

— *ant la cera d'un.* Leggere in fronte. Conoscere a' contrassegni, penetrar le intenzioni di alcuno.

— *corent.* Leggere speditamente.

— *la vita a un.* fig. Cantar a uno la zolfa, lo stesso che dare una sbrigliata o sbrigliatura ad alcuno, cioè riprenderlo, fargli una gagliarda rammanzina; ed anche sempl. cantargliela chiara fuori de' denti.

— *mal.* Leggere a compito. Dicesi per ischerzo di chi non sa leggere: ei legge benissimo, ma ha un po' di difficoltà nel compitare.

Lese. *Apena chità un lesie la vita apress.* Fare le scale di sant'Ambrogio. Modo prov. e vale, censurar uno, criticarlo, tagliargli i panni addosso appena si è da lui partito.

» *Les'sie ant el pensè, ant el chëur.* Leggersi nel pensiero, nel cuore. Apparire dall'interno gli affetti del cuore.

» *Mandè ii vestì a lese.* V. *Angagè ii vestì.*

» *Nen saveje nè lese nè scrive.* Essere illitterato, idiota, non sapere l'abbiccì, essere inalfabeto o analfabeto.

» *Saveje lese.* Saper leggere: fig. vale saper qualche cosa.

» *Tornè a lese.* Rileggere.

Lesena. Contraccolonna, pilastro incassato, fascia. Colonna quadrata col suo piano incassato nel muro, in guisa che non compare se non la quarta o la quinta parte della sua grossezza; e spesso anche un semplice aggetto o sporto figurante una colonna siffatta.

Leset. V. *Slita* o *Trenò.*

Lesion. Lesione, danno, pregiudizio. Perdita che si soffre pel fatto altrui o per qualche atto stipulatosi inconsideratamente o per forza o per dolo. Nei contratti bilaterali, dicesi in generale dell'ineguaglianza di ciò che l'uno de' contraenti presta in confronto dell'altro, in quanto che la prestazione dell'uno è minore di quella dell'altro.

Lesiv. Lesivo. Che importa lesione; e per estens. pregiudicevole, dannoso, nocivo. Dicesi per lo più de' contratti gravosi ed ingiusti.

Lesna. Lesina. Ferro appuntatissimo e sottile, con manico di legno, col quale per lo più si fora il cuojo per cucirlo.

» Lesina. fig. Tirchio, spilorcio, scortica pidocchi, pilacchera, mignatta, tignamica, spizzeca, taccagnone. Dicesi d'uomo sordido, avaro.

» *Ronpe la lesna.* fig. V. *Ronpe la giassa*, sotto quest'ultima parola.

Leson. Treggione. V. *Lesa.*

Lessìa. Bucato o bucata (dal tedesco *Buchen*, lavare). Imbiancatura di pannilini sucidi, fatta con cenere e acqua caldissima messavi sopra, e con sapone.

» Bucato. Dicesi anche quella massa o quantità di panni che s'imbucatano in una volta.

» *Aqua dla lessìa passà sla sener.* V. *Lessiass.*

» *Bagnè la lessìa.* Dimojare. Tener in molle, quindi tuffare o sciacquare i pannilini nell'acqua avanti che si pongano in bucato. V. *Anbionè.*

» *Bianch d'lessia* o *Roba d'lessia.* Panno di bucato, cioè bianchissimo, o roba di bucato, cioè roba non adoperata da che fu imbucatata.

» *Butè an lessìa.* Imbucatare. Mettere i pannilini in bucato.

» *Cujì la lessìa steisa.* Stendere il bucato, cioè il raccogliere i panni rasciutti, che eran tesi sulla corda (Carena).

» *Fe ii mass dla roba per butè an lessìa.* Fare i mazzi o mazzetti de' pannicelli, calzette, o d'altre minute robe, per mezzo di un punto di cucito, per poterli contare alla lavandaja.

» *Fe la lessia.* Far bucato o il bucato. Lavare o imbiancare i pannilini con sapone, lisciva, ecc.

» *Fe una lessìa al gëugh.* fig. Fare una perdita considerevole al giuoco.

» *Fiorè dla lessìa.* Ceneracciolo. Grosso panno di canapa, con cui si ricopre la bocca della tinozza o mastello, e sopra il quale si pone la cenere per farvi il ranno.

» *Marchè la lessìa.* Appuntar il bucato. Prenderne gli appunti, cioè scrivere la nota dei singoli panni, ovvero de' mazzi che si danno alla lavandaja.

Lessìa. *Riscontrè el fagot dla lessìa*. Riscontrare il bucato. Il contare i panni in presenza della lavandaja, che li porta via sudici o che li riporta imbucatati.

» *Roba d'lessia*. Roba di bucato; cioè roba non adoperata da che fu imbucatata.

» *Stende la lessia*. Tendere il bucato; vale sciorinare, allargare, spiegare su corda tesa i panni lavati, perchè si rasciughino (Carena).

Lessiass. Ranno, lisciva. L'acqua di cenere, quando è passata bollente a traverso de' panni che sono in bucato.

» *Bujìa d'cheicosa ant el lessiass*. Rannata. Bollitura, che talora si dà a' panni o ad altro nel ranno entro una pentola o un pajolo.

Lession. Lezione. Quell'insegnamento dato dal maestro volta per volta allo scolaro. Met. ammaestramento, istruzione.

» Lezione. Importo, còmpito. Quel tanto che il maestro impone agli scolari da fare.

» — (T. degli ecclesiast.). Breve capitolo tratto dalle Scritture o da Santi Padri, che si recita a mattutino.

» — Dicesi altresì: quello che sta scritto in tale o tal modo, o testo che altri legge o consulta.

» Esempio, avvertimento, avviso, ricordo, ammonizione. Fatto servito o servibile ad insegnamento.

» *De la lession* o *Aveje studià soa lession* o *Piè la becà*. Dare o aver avuto la lezione. Per traslato, imbecherare o esser imbecherato, cioè subornato.

» *Recitè la lession*. Recitar la lezione.

» *Saotè la lession*. Saltar la lezione; sottrarsi alla scuola; che più propriam. dicesi marinar la scuola.

Lessiòta. Bucatino. Così chiamano una piccola quantità di panni che s'imbucatano in casa in una volta, senza l'opera della lavandaja.

Lest. add. Lesto, presto, agile, snello, sciolto, vivo, leggiero, spedito, sollecito, destro, vispo, pronto; rangoloso. Che usa prontezza nell'operare.

» Veloce, ratto, celere, rapido.

» Lesto, astuto, scaltro, sagace, destro, svegliato, furbo.

— *com un gat d'pionb*. Agg. d'uomo; vale lento, grave, addormentato, tardo, pigro.

— *d'man*. Manesco. Pronto a menar le mani; ed anche inclinato a rubare.

» *Ant le cose* o *Ant j'afè a bsogna esse lest*. Negli affari conviene esser sollecito; e ne abbiamo un insegnamento dal seguente dettato: *Mentre ch'el can a pissa, la levr as na va*. V. in *Levr*.

Lest. av. Lesto, lesto lesto, alla presta, speditamente, senza apparecchio, velocemente, ratto, rattamente, subitamente, in un tratto.

Lestament. Lestamente, agilmente; ed anche accortamente.

Lestessa. Lestezza, prontezza, agilità, speditezza; e talora accortezza.

Lestofante. Dicesi d'uomo accorto, che sa il fatto suo; ed in mala parte, fantino, cioè uomo malizioso ed astuto. V. *Lest* add. nel 3° signif.

Lesù. V. *Let* add.

Let. add. Letto. Part. del ver. leggere.

Let. Letto. Arnese nel quale si dorme.

» Letto. Per qualunque luogo, ove altri si metta a giacere.

— *a bardachin*. Parato a sopracciclo. Quello le cui cortine pendono da un sopracciclo, che è una specie di baldacchino piano, quadrangolare, della grandezza del letto, fermato in alto, presso il soffitto della camera.

— *a doe piasse*. Letto a due. Denominazione elittica di letto a due posti, cioè che ha larghezza sufficiente a due persone.

Let. *Let a pavajon*. Parato a padiglione. Quello il cui cortinaggio non ha sopracciclo, ma le cortine sono sospese ad un'asta o a una corona o in altra guisa, e discendono a fasciare il letto, allargandosi a modo di padiglione.

— *a tre colone*. Letto a tre colonne. Dicesi in ischerzo della forca, la quale d'ordinario è composta di tre legni, due ritti ed uno a traverso.

— *a zumò* o *gemei*. Letti gemelli. Due letticciuoli in tutto uguali, che, volendo, si possono riaccostare mediante le ruote, e comporne uno solo a due posti.

— *caod*. (Agron.). Caldina, caldino; letto caldo; letamiere a scannello. Nome dato da alcuni agronomi ad un letto di letame coperto di terra, che si fa a bella posta negli orti per seminarvi le insalate ed altre piante, per averle più anticipate. È la *Couche* de' Francesi.

— *da can*. Canile. Per simil. dicesi di ogni cattivo letto.

— *da sposa*. Talamo. Letto nuziale.

— *d'drugia*. Letto. V. sopra, *Let caod*.

— *del fium* o *del mar*. Letto. Fondo del fiume o del mare, dove si posano le acque.

— *dii marinar*. Amacca o branda. Letto pensile, di cui servonsi i marinaj sulle navi.

— *dla valada*. Letto. Piano del fondo di alcuna valle.

— *dle bestie*. Impatto. Letto delle bestie. V. in *Giass*.

— o *Fondrium del vin*. Letto. Per simil. dicesi al fondo de vino, cioè alla feccia, posatura di esso.

— *sospeis*. Letto pensile.

» *Andè a let* o *a durmì*. Andare a letto, andarsi a posare Mettersi a giacere nel letto, coricarsi; andar a dormire

» *Andè a let* o *a durmì con la Madona*. V. in *Andè*.

» *A pëul pissè ant el let, e pëui dì ch'a l'è sudà*. V. in *Piss*

» *Arvertiè ii matarass e le cuverte per dè d'aria al le* Abballinare. Dicesi di un'operazione che si fa al let alcun tempo prima di rifarlo, specialmente in tem d'estate; e consiste nello sciorinar le lenzuola e le co perte, poi rivoltar su di sè la materassa, affinchè es e il saccone prendano aria.

» *Calè giù dal let*. Scendere dal letto.

» *Cel del let*. Sopracciclo. La parte superiore del cort naggio del letto, altr. sopralletto.

» *Chi va a let senssa mangè, a passa la nëuit senssa rech* Chi va a letto senza cena, tutta notte si dimena: ci non dorme.

» *Colisse del let*. V. *Colissa*.

» *Esse ant el let*. Giacere o essere in letto, e dicesi per r poso. Essere decumbente, dicesi per male.

» *Esse senpre dal let al cadregon*. Essere, stare o sim. 'l letto e 'l lettuccio o letticciuolo. Essere malazzat ammalaticcio, non intieramente sano.

» *Fe la sponda al let*. Rincalzare il letto. Quel caccie sotto la materassa il lembo soprabbondante del lenz di sotto, nel rifare il letto, o anche delle coperte, d che la persona è entrata in letto.

» *Fe l'ardobia al let*. V. in *Ardobia*.

» *Fe 'l let*. Fare o rifare il letto. Rimetterlo in assetto, rimenare e pareggiare le foglie del saccone; sprimac la coltrice o la materassa, distendervi e acconciarv lenzuola, le coperte, ecc.

» *Fiëul d' prim*, *d' second let*. Figlio di primo, di seco letto, cioè delle prime, delle seconde nozze.

» *Girolè ant el let*. Dimenare o dar le volte o volgersi letto o per lo letto.

Let. *Montè ant el let.* Entrare in letto. L'atto del salire su di esso per coricarsi.

» *Murì ant so let.* Morire nel suo letto. Morire di suo male, cioè di morte naturale; o di malattia, che dia campo di morirsi nel proprio letto; e per estens., morir in patria, in casa, ecc.

» *Ne a l'ostarìa, ne ant el let as ven mai vecc.* Prov. Chi va alla taverna, va in vita eterna.

» *Ne a taola, ne ant el let ai veul gnun rispet.* Dettato che si usa per denotare che a tavola non si vogliono fare tanti complimenti, ma ognuno dover servirsi liberamente del bisognevole: per la gran ragione che la tavola è imbandita per mangiarvi, ed il letto per riposarvi; s'intende, secondo il bisogno d'ognuno.

» *Prontè el let per andè durmì.* Preparare, acconciare il letto. Riabbassare la coperta, tirandola giù dal capezzale, fare la rimboccatura del lenzuolo di sopra, porre i guanciali, i panni da notte, insomma quanto occorre a chi ha da entrare in letto. V. *Ardobia.*

» *Saotè giù del let.* Gittarsi dal letto, balzar dal letto. Vedi *Calè giù*, ecc.

» *Smiè el let dle masche...* Esser un letto tutto disordinato, colle coperte e colle lenzuola tutte spostate e sossopra.

» *Sponda del let.* Proda, sponda del letto. L'estremo margine laterale di esso, da ambe le parti.

» *Stè a cemì ant el let.* Covare o poltrire o crogiolarsi o pigliarsi il crogiolo in letto. Giacersi in letto per mera poltroneria; e perchè il letto è cosa che chi non può dormire vi riposa, come dicono i Siciliani.

» *Stè ant el let fin a l'alba dle mosche.* V. in *Alba.*

» *Streta del let.* Vicolo, vicoletto del letto: dicesi in alcuni luoghi d'Italia, quell'anditino o spazio stretto, che è tra la sponda del letto e il non lontano muro della camera, oppure tra letto e letto, quando ve ne sono due o più. Nel dialetto piem. si dice *Stretta*, vocab. che secondo l'avviso del benemerito professore Carena (*Prontuario*), l'orecchio italiano non sarà per isfuggire.

» *Tanpesse sul let.* Buttarsi sul letto; vale, gettarvisi sopra assiso o disteso, ma coi panni indosso.

» *Tendine e Paramentura del let.* Cortinaggio. T. collettivo di tutte le cortine di un letto, e dei loro accessorj; e più propr., parato del letto; cioè tutto l'addobbo che compone un letto a cortinaggio.

» *Testil del let.* Lettiera. V. *Letèra*, nel 3ª signif.

Letargh. Letargo. Oppressione di cerebro, cagionante oblivione e continuo sonno.

Letèra. Lettiera. Legname del letto, ossia intelajatura di legname o anche di ferro lavorato, entro la quale sono collocati per traverso gli asserelli, e sopra questi è posato il saccone. La lettiera quand'è intieramente di legno con isponde intorno rialzate, dicesi anche cassa.

» Lettiera. Dicesi altresì a quell'asse che sta da capo al letto, tra 'l letto e 'l muro.

— *a ròe.* Lettiera a ruote. Quella che scorre su quattro ruote, le quali sono ora semplici ed ora matte. V. in *Ròa.*

— *volant* o *Tenaje* o *Tarabacole.* Lettiera pieghevole, lettiera a libro, detta anche lettiera a iccase. Lettiera che consiste in due stanghe lunghe quanto è lungo il letto, sulle quali è fermamente imbullettata una grossa tela, ovvero molte cigne trasversali, quella e queste tenenti luogo di asserelli. Ciascuna delle due stanghe ha due gambe che s'incrociano imperniate nel loro mezzo a foggia della lettera *iccas*, X, e si aprono angolarmente, quanto lo permettono le cigne o la tela. V. *Plian.*

Lètera o Litra. Lettera. Foglio scritto che si manda agli assenti o per negozio o per ragguagli; e dottrinalmente, epistola. La prima che si manda dicesi missiva o invievole; quella con cui si risponde, dicesi responsiva.

» Lettera. Carattere dell'alfabeto.

» — Talvolta dicesi per espressione letterale.

» — Letteratura, dottrina: onde, *Om ch'a sa nen d'lètera.* Uomo senza lettere, vale, non letterato, idiota.

— *borgna.* Lettera cieca, lettera anonima; cioè senza il nome di chi la scrive, senza soscrizione.

— *circolar.* V. in *Circolar.*

— *d'avis.* Lettera d'avviso (T. com.). Lettera che il traente d'una cambiale scrive al trattario, per avvertirlo della cambiale che ha tratta su di lui.

— *d'canbi.* Lettera di cambio. Dicesi una lettera che ordina pagamento di danaro che si dà a cambio. V. *Canbial.*

— *d'condolianssa.* Lettera di condoglianza.

— *d'or, dorà, da scatola, da spessiari.* Lettera o lettere d'oro, dorate, di scatola, di speziali, ecc., cioè grandi, letteroni (intendesi delle lettere d'alfabeto). Quindi, *Scrive* o *Dì cheicosa a un a lètere majuscule, d'scatola*, ecc. Scrivere o dire checchessia a uno con lettere siffatte, vale, scrivergli di buon inchiostro, esprimersi chiaramente, apertamente, ecc.

— *d'port* o *d'vitura.* Lettera di porto o di vettura. Lettera missiva aperta, dallo speditore indirizzata a quello cui si spediscono delle mercanzie, che si consegna al carrettiere od altro vetturale, col di cui mezzo si effettua la spedizione, colla quale lo si avvisa tanto della spedizione, quanto delle condizioni stipulate.

— *d'racomandassion.* Commendatizia. Lettera di raccomandazione.

— *majuscola.* Lettera majuscola. Lettera grande, maggiore delle altre.

— *muta* o al pl. *Lètere mute.* Lettere dell'alfab. dette mute, cioè B, C, D, G, P, T, Z, e tali diconsi perchè senza vocale non hanno suono.

— *p'cita.* Lettera minuscola, cioè minore delle altre. Si dice in oppos. di lettera majuscola.

» *A la lètera.* avv. V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede.

» *Andè a scrive una lètera.* Scherzev. e fig. Andare a tu m'intendi; cioè andare al cesso.

» *Bele lètere.* Belle lettere. Dicesi lo studio della rettorica, della storia, della poesia, che fanno l'uomo erudito e bel parlatore.

» *Fermè le lètere.* Intercettar le lettere.

» *Franchì le lètere.* Francar le lettere. V. in *Afranchì.*

» *Ganba dle lètere dl'alfabet.* Asta delle lettere.

» *Nen saveje d'litra.* Non saper leggere, esser uomo senza lettera. V. in *Lese.*

» *Second la lètera.* avv. Secondo la lettera, letteralmente. Lo stesso che *A la lètera.*

» *Scritor d'lètere.* V. *Leterista.*

Leterà. add. Letterato, litterato. Scienziato, erudito, dotto. Usasi frequentem. in forza di sost.

Leteral. Letterale o litterale. Secondo il significato puro e semplice delle lettere o parole, diverso dall'allegorico.

Leteralment. Letteralmente e litteralmente. Secondo la lettera, con senso letterale.

Leterari. Letterario, litterario. Appartenente a lettere, erudito.

» *Gabinet leterari.* Gabinetto letterario. Quello destinato per ritrovo letterario, a leggervi, a discorrervi di letteratura o di studio.

Leterato. sost. V. *Leterà*, add.
Leteraton. Letteratone. Accr. di letterato.
Leteratura. Letteratura e litteratura. Scienza delle belle lettere; dottrina. V. *Bele lètere*, sotto *Lètera*.
Leterina. Letterina, letterino, letteruccia, letteruzza.
Leterista. Letterista. Scrittor di lettere.
Leteron. Letterone. Pistola grande o scritta da gran personaggio; oppos. a letterina.
Letiga. Lettica, lettiga. Sedia portatile; ed anche, arnese da far viaggio, portato per lo più da due muli.
» *Col ch'a mena la letiga*. Letticchiero o lettighiere. Conduttore della lettiga.
Letin. Lettino, lettuccio, letticello, letticciuolo.
Letor. Lettore, leggitore. Che legge.
» Lettore. Dicesi anche a dottore che legge in alcuno studio o accademia o comunità religiosa; e dicesi talvolta per professore.
» — Quello che esercita l'uno de' quattro ordini minori della Chiesa.
» — Chi nelle corti ha l'uffizio di leggere in presenza del Principe.
» *Grado dii letor o dii dotor ant ii studi*. Lettorìa. Grado de' dottori o lettori negli studj.
Letura. Lettura. Il leggere.
Leturil. Leggìo. Strumento di legno sul quale si pone il libro per leggere o cantare.
» *Stè dnans al leturil*. Stare a leggìo. Leggere davanti al leggìo.
Leturina. Letturina. Lettura frettolosa e superficiale.
Lēū. Luogo, e poet. loco. Spazio occupato da un corpo; sito.
» Luogo. Parte, spiaggia, paese.
» — Possessione, terra, abituro.
— *comun*. Luogo comune, necessario, cesso. V. *Comod*, in questa applicaz.
» *An lēū*. avv. In luogo, in vece, in cambio.
» *A tenp e lēū*. avv. A luogo e tempo, quando è opportuno, con opportunità, con occasione.
» *Aveje lēū*. Aver luogo. Effettuarsi, ridursi ad effetto; riuscire.
» *Aveje* o *De lēū*. Aver o dar luogo, avere o porgere occasione, avere o dar presa, agio e comodità di fare checchessia. Talora dicesi per, cedere.
» *De lēū a dì*. V. in *De*.
» *De lēū a la rason*. Dar luogo alla ragione. Capacitarsi o piuttosto ravvedersi.
» *De lēū a sperè*. V. in *De*.
» *Esse a lēū e fēū ant una ca*. Aver tavola, alloggio, e quant'altro occorre, come se si fosse in casa propria.
» *Esse an lēū d'*... Essere in luogo di... Essere invece d'un altro.
» *Fe lēū*. Lasciar luogo, ammettere, concedere che si faccia o si dica una cosa.
» *Fesse lēū*. Farsi luogo, nascer l'opportunità.
» *Fôra d'lēū e d'tenp*. Prepostero. Fuori di luogo e di tempo debito; inopportuno.
» *Ogni cosa a so lēū*. La Chiesa co' santi, e all'osteria co' fanti o in taverna co' ghiottoni. Dicesi proverbialm. del regolare le azioni col dovuto riguardo del luogo in cui siamo.
» *Portesse sul lēū del lēū per verifichè*, ecc. Portarsi sul luogo o sulla faccia del luogo, per vedere, osservare, esaminare, ecc. lo stato di una cosa presenzialmente.
» *Tnì lēū*. Tener la vece o le veci, supplire.

Leva. Leva, levata. Chiamata di soldati all'armi per servizio di uno Stato.
Leva. Leva, lieva. Strumento meccanico a foggia di stanga, una estremità della quale si sottopone ai corpi di gran peso per alzarli o muoverli di luogo per mezzo di una forte pressione sull'altra estremità della stanga, o si ficca ne' buchi degli argani per fargli girare.
» *Fe fe leva*. Mettere o dare a leva. Sollevare con leva checchessia.
Levà. sost. Lievito, pasta acida, fermento. Piccola dose di pasta, la quale tenuta in serbo a un certo grado di calore, s'inacidisce e acquista la proprietà di comunicare all'intera massa della pasta con cui s'intride, la fermentazione necessaria al panificio.
» In m. b. dicesi per, stronzolo.
» *Butè l' levà*. Mettere il lievito nella pasta di cui si vuol far pane.
Levà. add. Lievitato, fermentato. *Pan levà*. Pane lievitato.
Levà. add. Levato, alzato; uscito, sceso dal letto.
» Levato, tratto, cavato, tolto, rimosso.
Levada. V. *Levata*.
Levador. Levatojo. Agg. per lo più di ponte, così detto dal potersi alzare ed abbassare a piacimento, onde dare od impedire il passaggio della porta.
Levaejus o **Levamus**. Ratto, rapina; furto, ruberia, levaldina, latrocinio. Il levare il suo ad altrui con inganno.
Levant. Levante, oriente. Quella parte del cielo dalla quale si leva il sole: contr. di ponente od occidente.
» Levante. Dicesi specialm. delle regioni, le quali, rispetto a noi, sono dalla parte donde si leva il sole.
» — Nome altresì di vento che spira dalla parte di levante altr. euro, ordinariamente detto scilocco.
Levata. Levata, levamento, il levarsi. Dicesi per lo più del l'aurora del sole, della luna o di altro pianeta.
» Levata. Si dice per leva, chiamata di soldati, ecc. V. *Leva* in quest'applicaz.
— *del cadaver*. Trasporto del cadavere in chiesa.
— *del canp, dl'assedi*, ecc. Levata del campo, dell'assedio, ecc. Il ritirarsi delle truppe dal campo occupat[o] levarsi dalla faccia del nemico, abbandonar l'assedio [di] una città o fortezza.
Levatris. Levatrice, ostetrice. Donna che assiste alla femmi[na] partoriente, e ricoglie il parto; altr. raccoglitrice, ric[o]glitrice, ed anche mammana o comare.
Lēūbi lēūbi. Grullo grullo. *Andesne lēūbi lēūbi*. Andarse[ne] grullo grullo. Suol dirsi di coloro ai quali sia stata d[ata] qualche risposta che non abbia loro troppo piaciuto, p[er] cui se ne vanno senza nemmeno alzar la testa.
Levè. Levare, alzare.
» Levare, tor via, togliere, cavare, rimuovere, p[or]tar via.
— *d'part*. Metter in santo. V. in seguito, *Andesse fe l[ë] d'part*.
— *d'peis*. V. *Levè a caval*, in *Caval*, ed anche in *Peis*.
— *el bēūi*. Levar un bollore. Cominciare a bollire.
— *el chēūr da na cosa*. Levar il cuore da checchessia, st[ac]carne il pensiero, non applicarvi più.
— *el muso*. V. in *Muso*.
— *el pian*. Levare il piano. Fare il disegno di un edifizio d'una piazza da guerra cogli strumenti geometrici, [fa]cendone comprendere tutte le sue differenti parti.
— *el ruso*. Dirugginare, dirugginire. Nettar il ferro dall[a] ruggine.
— *la levr*. Levar la lepre, scoprirla, scovarla. Dicesi an[che]

de' volatili fatti alzare a volo dai cacciatori, e degli altri animali terrestri fatti sbucare.

evè. *Levè la mosca.* V. *Piè la mosca*, in *Mosca*.

— *la pianta.* Far la pianta, levar la pianta d'una città, di un edifizio o sim. Disegnare, descrivere colle proporzioni aggiustate d'edificj o altro.

— *la riputassion, el credit.* Togliere il credito, il buon nome, la stima, la riputazione di alcuno.

— *la testa.* Levar il capo, insuperbirsi. V. *Aossè la testa* (sebbene in altro signif.).

— o *Portè via ii tòch a un.* Levar i pezzi di alcuno. Dirne il peggio che si può e che si sa.

— *via una cosa dant la testa a un.* Disimprimere uno di alcuna cosa.

— *un a caval.* fig. Dare il giambo ad alcuno. V. in *Caval.*

» *Andesse fe levè d'part.* Entrare o andare in santo. Dicesi dell'andare le donne la prima volta dopo il parto in chiesa, per la benedizione del sacerdote.

» *Levesse.* Levarsi, alzarsi, uscir del letto, scorcare, sorgere.

» *Levesse.* Parlandosi d'uccelli, levarsi a volo, sollevarsi, alzarsi.

» — *a l'alba.* Levarsi al primo albore o allo spuntar del giorno; e in gen. levar mattutino.

» — *a l'alba dle mosche.* V. in *Alba.*

» — *bonora* o *da bonora.* Levarsi o alzarsi di buon'ora, cioè per tempo; e fig... Esser destro, avveduto, scaltro. Per es. *It ses nen levate pro da bonora* o *Im son levame dnans d'ti.* I mucini hanno aperti gli occhi ve'; ho imparato a menar l'oche a bere; quando il tuo diavol nacque il mio andava ritto alla panca; ed anche, i Cordovani son rimasti in levante. Modi prov. applicabili a coloro che non temono d'essere ingannati.

— *cheicosa dal penssè.* Levarsene dal pensiero, torsene giù, non vi pensar più.

— *con la camisa a l'invers.* V. in *Invers.*

— *da dôss cheicosa.* fig. Levarsi da dosso o d'addosso. Liberarsi di checchessia.

— *da j'ëui una cosa.* Levarsi dagli occhi una cosa. Allontanarsene; e talora liberarsene, francarsene.

— *da sina.* Levarsi da cena. Alzarsi da tavola dopo aver mangiato.

— *el sol, l'aoròra.* Spuntare, sorgere il sole, l'aurora.

— *el tenp da j'ëui.* V. in *Gavesse.*

— *el vent.* Levarsi il vento. Cominciare il vento a soffiare.

— *la bareta* o *el capel.* Sberrettarsi, scappellarsi. Cavarsi la berretta, il cappello per salutare alcuno.

— *la fam.* Sfamarsi. Cavarsi la fame, saziarsi.

— *la se.* Dissetarsi. Cavarsi la sete.

— *la vëuja.* Cavarsi la voglia, sbramarsi, saziarsi.

— *le mosche dal nas.* Levarsi le mosche o i moscherini dal naso. fig. Non si lasciar fare ingiuria.

— *su.* Levarsi su, alzarsi, rizzarsi in piedi, sorgere. Talora vale sempl. muoversi a fare una cosa.

— *un da dnans.* Levarsi alcuno dinanzi. Scacciarlo dalla sua presenza.

è (ver. n.). Lievitare e levitare. Il fermentare della pasta stata intrisa con lievito. V. in *Levà*, sost.

ifi. V. *Lofi.*

igh. V. *Lëu.*

ii. V. *Giëui.*

r. Lepre. Quadrupede assai noto, paurosissimo e velocissimo al corso.

De andarè com na levr veja. Far lepre vecchia o da lepre vecchia. Proverbialm. Dare addietro quando si scorge il pericolo.

Levr. *Levè la levr.* V. in *Levè.*

» *Mentre che el can a pissa la levr as na va.* Mentre che il cane piscia la lepre se ne va. Dettato che c'insegna, che chi non è sollecito quando e' può, perde l'occasione.

» *Parch d'levr.* Leprajo, leporajo, leporario. Luogo serrato nel quale si racchiudono le lepri, i cervi e simili.

» *Piè la levr a giass.* V. in *Giass.*

» *Piè la levr con el cher.* Pigliar la lepre col carro. Si dice in prov. e vale, condurre alcuna impresa o arrivare a' suoi fini con flemma e con pazienza.

» *Un a leva la levr e l'aotr a la pia.* Uno leva la lepre e un altro se la piglia. Prov. che si dice, quando alcuno dura fatica in qualche cosa, e un altro ne ha il merito; e corrisponde a quell'altro: un fa i miracoli e un altro ha la cera.

Levrassëul o **Ganbalevrot** (Ornit.). V. *Coraton.*

Levrè. Agg. di cane. V. in *Can.*

» *A cor com un can levrè.* Ei corre che par unto, cioè velocissimamente.

Levron o **Levrot.** Lepratto, leprotto, leprottino. Lepre giovane.

Levrotin. Lo stesso che *Levrassëul.* V.

Levte d'lì (De un). Dare un mostaccione, uno sgrugnone, un ceffone o sim.

Lì. Avv. locale così di moto come di stato. Lì, ivi, quivi, in quel luogo. *I stasìa lì aspetand.* Io stava lì aspettando.

» **Lì.** Trovasi anche in forza di avv. riferente tempo, cagione o altra cosa detta innanzi.

» *Aveje lì pront.* Aver lì pronto checchessia.

» *Da lì a ëut dì.* Di lì o ivi ad otto giorni. *Da lì a poch.* Indi a poco o di lì a poco tempo.

» *Da lì ij'arguisso el rest.* Di lì arguisco il rimanente.

» *Esse lì per fe una cosa.* Esser lì lì per fare checchessia, essere in procinto di fare checchessia.

» *Esse lì poch o press d'forssa.* Essere del pari in forza.

» *Esse quasi lì per fe, per scrive.....* Aver mezz'animo di fare, di scrivere.....

» *Esse senpre lì.* Ritornar sempre alle medesime.

» *Fin a lì la cosa a l'è natural.* Infino a lì la cosa è naturale.

» *Im bogeria gnanca da sì a lì.* Non ne volterei la mano sossopra, non ne farei un tombolo sull'erba.

» *Restè lì.* Restare o rimanere attonito, allibbire.

» *Oh per lo lì.* Quanto a ciò, in quanto a questo.

Lià. Legato, stretto con fune, catena o sim. e per estens. infunato, allacciato, avvinto. V. *Ligà.*

— *sot la sentura.* Succinto.

Liam. Letame. Paglia infracidata sotto le bestie e mescolata col loro sterco o stallatico. V. *Drugia* e *Ingrass.*

— *ben madur.* Letame smaltito, cioè ben maturo.

Liamè. Letamajo, sterquilinio. Luogo dove si aduna il letame; ed anche sempl. mondezzajo.

Liamet. Nastrino, trecciuolo di filo.

Liassa. Legaccia, legaccio, legacciolo; ed in gen. legame. Qualunque cosa con che si lega.

— o *Liasse dii caosset.* Legacce, che anche furon dette cintolini; sono due nastri o due strisce di maglia, con le quali, avvolte a più giri sopra o anche sotto il ginocchio, si legano le calze, affinchè stiano tese nelle gambe. Alle legacce molti sostituiscono ora laccetti elastici.

— o *Liasse dle braje.* Usolieri. Anticam. così chiamavansi i nastri per legar le brache, calze e simili.

Liavi (Ornitol.). Nome con cui è chiamato nell'Astigiano l'uccello detto altrove *Testaneira*, V.

Libel. Libello, libretto.
» Libello (T. for.). Domanda giudiziaria fatta per iscrittura.
— *infamatori*. Libello infamatorio. Cartello. Scritto infamante contro la probità, l'onore e la riputazione di qualcheduno.

Liber. Libro; volume. Quantità di fogli uniti insieme scritti o stampati o bianchi. Si piglia anche per l'opera scrittavi.
— *an brossura*. Libro cucito, legato alla rustica.
— *canonich*. pl. Libri canonici; cioè libri riconosciuti dalla Chiesa come divini.
— *d'cusina, d'cherdenssa, d'crota*. Quaderno di cucina, di credenza, di cantina: valgono, nota di carico e scarico del cuciniere, del credenziere, del cantiniere.
— *del vissi*. Libro del quaranta. Le carte da giuoco.
— *dla desmentia*. fig. Dimenticatojo. *Butè ant el liber dla desmentia*. Mettere, mandare, e lasciare nel dimenticatojo.
— *dle arssete*. Ricettario.
— *dle memorie*. Libro di ricordi. V. in *Libret*.
— *d'or*. Libro d'oro. Così chiamavasi anticam. il registro ove erano inscritti i nobili veneziani.
— *d'sacocia*. Libro portatile o tascabile.
— *giornaliè*. Giornale. Libro nel quale giorno per giorno si notano le partite di negozj.
— *in quart, in otav, in duodecim, in sedicesim*. Libro i cui fogli sono piegati in quattro parti, in otto, in dodici, in sedici.
— *meistr*. Libro maestro. Libro principale delle ragioni, dei conti, ecc.
— *nen aotentich*. Libro apocrifo, cioè non autentico.
— *nen tajà*. Libro intonso.
— *scrit a man*. Manoscritto, cartabello.
» *A l'a mai duvert un liber*. Non aperse mai verun libro, è affatto digiuno d'ogni lettura.
» *Butè a liber una partia* o *un credit*. Accendere una partita, vale far debitore o creditore al libro.
» *Cativ scritor d'liber*. Librismerda. Imbrattatore di libri, cattivo scrittore.
» *Chi a l'è pratic dii liber e a na fa el catalogo*. Bibliografo,
» *Chi ai conoss a fond*. Bibliologo. — *Chi ama ii liber*. Bibliofilo. — *Chi an n'è mat*. Bibliomàne.
» *Conosse la sola feudra dii liber*. Esser dotto in Buezio.
» *Lighè ii liber*. Legare i libri. L'unire insieme e cucire i fogli d'un libro, e attaccarli alla coperta.
» *Marchè ant el liber dii credit*. Appuntare, notare a credito.
» *Nen esse un su so liber* o *su soa lista*. fig. Non aver uno sul suo calendario; essere sul libro verde presso di alcuno; aver uno a carte quarantotto, cioè in mal concetto.
» *Parlè com un liber stanpà*. Parlar appuntato e bene.
» *Parlè mei ch'un liber pien d'sproposit*. Parlar meglio che un granchio.
» *Per studiè ai veul d'liber*. Acqua attigne col cribro chi erudito vuol farsi senza libro, cioè senza studio.
» *Portè a liber*. Metter al libro, scriver nel libro. Passar le partite.
» *Sarè el liber*. Ripiegar il libro.
» *Tnì ii liber*. Tener i libri o il libro. Scrivere i conti al libro.

Liber. add. Libero. Che ha libertà, non soggetto, franco.
» Libero. Agg. di luogo, non ingombro, sgombro, vuoto.
» Si dice talvolta per lecito, permesso.
— *d'chiel istess*. Libero di sè, chi è di sua ragione, di sua balìa, che fa o può fare di sè a suo senno, a suo piacere.
» *A la libera*. avv. Alla libera, liberamente, a dirittura, senza rispetto.
» *Aria libera*. Aria aperta, aria libera, cioè non impedita.

Liberà. Liberato, salvato.
» Liberato, sciolto, sviluppato.

Liberal. add. Liberale, generoso, largo, splendido, munifico.
» Liberale. Agg. altresì che si dà alle arti nobili, dette arti liberali, come pittura, scultura, architettura, musica, ecc.
» — Consentaneo a liberalismo. Che sente di libertà, d costituzionalità, di governo rappresentativo.
» *Idee liberai*. Idee liberali. Idee d'uomo che vuole govern costituzionale, idee da partigiano del governo rappresentativo. V. *Liberalism*.

Liberalism. Liberalismo (v. dell'uso). Sistema di chi vuole reggimento delle nazioni affidato a mani legate da quell leggi ch'esse medesime amano imporsi col mezzo d proprj rappresentanti scelti per regolato consenso generale, e per a tempo a propugnarne l'osservanza e regolarne le modificazioni secondo il bisogno.

Liberalità. Liberalità, generosità, largità, munificenza, ben ficenza. Dicesi quella virtù per cui l'uomo servesi be delle ricchezze sia in uso proprio che a benefizio altr

Liberalment. Liberalmente. Con liberalità, largamente.
» Liberalmente. Talora vale, a norma delle idee libera secondo il liberalismo.

Liberament. Liberamente. Con libertà, a sua posta, sen soggezione, senza impedimento, spontaneamente.

Liberassion. Liberazione, liberamento, scampo, salvezza.
» Liberazione. Rilasciamento di checchessia che è stato sequestrato e ritenuto.

Liberator. Liberatore. Che libera, che salva.

Libercol. Libercolo, liberculo. Libricciuolo di poco conto.

Liberè. Liberare. Dare libertà, mettere in libertà, scapola; sciogliere, prosciogliere.
» Liberare. Scampare, trar di pericolo, salvare.
» — Redimere, riscattare.
» — Affrancare. Esentare, esimere da un aggravio, da spesa, da un incomodo e simili.
» *Liberesse*. Liberarsi. Porsi in libertà; disciogliersi, gliersi a un pericolo.
» — *da cheich afè*. Liberarsi da checchessia, cioè dalle ghe, dalle faccende, ecc., mettersi in libertà.
» — *d' cheicadun*. Sgabellarsi di alcuno, liberarsene.

Libertà. Libertà. Immunità da soggezione, podestà di vive di operare a suo talento; altr. libero arbitrio.
» Libertà. Si dice in ispecie per democrazia; sulla q libertà di molte e vere cose leggonsi in varie ottave poeta di teatro Pananti; fra le quali quella che: *Libertà si acquista e non si dona*.
— *d'ment*. Libertà di mente. Dicesi lo stato di chi ha la m sgombra da ogni turbamento di passione.
— *sfrenà*. Libertinaggio.
» *De la libertà*. Dar la libertà. Concederla, far libero.
» *El bonet dla libertà*. Il berretto frigio, insegna di d crazia.
» *Esse an libertà*. Essere libero, sciolto, padrone di del suo tempo; e fig. esser licenziato.
» *La libertà d'fe aot e bas a j'è gnun dnè ch'a la pa*. dipendere da se stesso supera ogni altro bene.
» *La statua dla libertà*..... Donna con berretto frigio, c imbraccia un'asta sormontata dallo stesso berretto presenta una repubblica.
» *L'erbo dla libertà*..... Quell'albero su cui sta innalz berretto frigio a insegna di libertà.

» *Piesse un po tropa libertà*. Usare con soverchia famigliarità, prendersi alcune licenze.

Libertin. Libertino, licenzioso, dissoluto, scostumato, sregolato ne' costumi e ne' modi, cianghellino, sfrontato. Uomo dato al libertinaggio.

Libērtinagi. Libertinaggio, libertinismo. Sregolatezza, sfrontatezza, sfrenatezza di chi è di guasti costumi.

» *Om dait al libērtinagi*. V. *Libertin*.

Libidine. Libidine, lascivia, disonestà. Appetito disordinato di lussuria.

Libidinos. Libidinoso, disonesto, impudico, incontinente, osceno, sensuale.

Libito. V. *Ad libitum*.

Libraria. Libreria. Stanza da libri. Stanza a uso di tenervi insieme raccolti di molti libri, disposti nei piani o palchetti degli scaffali o scansie; e gli stessi libri. Dicesi anche con voce greca biblioteca, ma solamente quando è pubblica; e così pure bibliotecario, il soprintendente della biblioteca.

Librass. Librone. Libraccio, è pegg. di libro.

Librè. Librajo. Colui che vende libri.

Libret. Libretto, libricciuolo, libriccino, librettino.

— *da memorie da portesse apress*. Libro di ricordi; enchiridio; palinsesto. Libretto tascabile di annotazioni, fatto di carta che si cancella per tornarvi a scrivere.

— *dl'opera*. Libretto. Il libro dell'opera e de' balli.

Liceista. Liceista (v. dell'uso). Allievo d'un liceo.

Licenssa. Licenza, prodottorato (v. dell'uso). Grado che le università danno ai giovani studenti in jure o in medicina o in teologia, per via d'esame pubblico, che precede al dottorato o laurea.

Licenssa. Licenza. Permissione, concessione, facoltà.

» Licenza. Arbitrio preso da chicchessia in parlando o scrivendo.

» — Commiato o congedo.

» Troppa libertà di costumi, sfrenatezza. V. *Libērtinagi*.

— *poetica*. Licenza poetica. Quell'arbitrio che si piglia un poeta ne' suoi versi, contro le regole e l'uso.

» *Con bona licenssa parland*. avv. Con sopportazione. Dicesi familiarm. per chiedere scusa o licenza avanti di nominare alcuna cosa schifa o sozza.

» *Con licenssa*. avv. Con licenza, con permissione.

» *De licenssa*. Dare licenza, dare permissione, concedere facoltà.

Licenssià. Licenziato, congedato, accomiatato.

Licenssiè. Licenziare, dar licenza, accomiatare, dar commiato. Congedare, mandare a spasso; ed in m. b. dar il cencio.

» Licenziare. Nella milizia, dicesi delle truppe che si mandano a casa, quando la guerra è finita o quando chi regge lo Stato disarma.

— *tuti*. Pigliar la granata. Mandar via tutta la servitù o altri, in una volta.

Licenssiesse. Licenziarsi. Pigliar buona o grata licenza, pigliar commiato, congedarsi, accomiatarsi, andarsene senza essere forzato o cacciato.

Licenssios. Licenzioso. V. *Libertin*.

Licenssiosament. Licenziosamente, disonestamente, con dissolutezza, sfrenatamente, perdutamente, scapestratamente.

Liceo. Liceo. Celebre ginnasio presso l'antica Atene, fondato da Pisistrato, destinato all'educazione della gioventù, ove tenne scuola Aristotele. Oggidì in alcuni Stati conservasi ancora questo nome, ed equivale a pubblico collegio od instituto nel quale s'insegnano gli elementi delle scienze filosofico-morali.

Licet. Voce latina, usata nelle scuole, e vale licenza, permissione: onde *Licet?* È permesso?

» Dicesi anche per cesso, cameretta. Quindi *Andè a licet*. Andare al cesso.

Lichen (Bot.). Lichene. Nome generico di diverse piante parassitiche, che nascono sulle foglie e tronchi d'altre piante, sulle pietre, sulle ossa ecc. L'epatica o fegatella, la polmonaria, l'oricello sono specie di licheni. Havvene una specie detta lichene islandico, che i Corsi chiamano erba tramontana.

Liè. Legare. Strignere con fune o catena o altra sorta di legame checchessia, o per congiungerlo insieme o per rattenerlo, opposto a sciorre; e per estens. infunare, allacciare, avvincere; e secondo i casi, avviticchiare, avvincigliare, cignere, ricignere, circondare.

» Legare, collegare, tener unito.

» fig. Constringere, sforzare, obbligare a viva forza.

— *l'aso dov'a vēul el padron*. V. in *Gropè*.

— *le giavele*. Accovonare.

— *le gioje*. Legare, incatenare le gioje. Mettere o incastrare nel castone le gioje o gemme.

— *le man a un*. Legare altrui le mani. fig. Impedirgli l'operare in alcuna cosa.

— *tuti anssem ii branch d'una pianta*. V. in *Branch*.

» *Liela ben e lassè core*. Lo stesso che *Fe vostr dover e lassè core*. V. in *Dover*.

» *Liessla al dì*. V. *Gropessla al dì*, in *Gropè*.

» *Mat da liè o da gropè*. V. in *Mat*.

Lieson. Filetto o filetti delle lettere. V. *Alieson*.

» fig. Unione, colleganza, lega, intrinsechezza, intimità, vincolo d'amicizia o d'interesse.

Liga. Lega. V. *Lieson* al fig. e *Lega*.

Ligà. Legato. Obbligato per affetto o per dovere ad alcuna cosa; ed anche sempl. attaccato, affezionato, stretto d'amicizia, intrinseco, affratellato.

» (T. de'cuochi). Rappigliato, ispessito, condensato, unito, collegato.

Ligador. Legatore. Che lega.

— *da gioje*. Legatore di gioje. Che incastona gioje.

— *da liber*. Legatore di libri; ed in forza di sost. legatore sempl.

Ligadura. Legatura, legamento, legazione. L'atto di legare, e quello spazio che è cinto dal legame, è il legame stesso; e per estens. allacciatura, fasciatura, infunatura, accappiatura.

» Legatura. Presso i librai, l'atto di legare un libro, e la maniera ond'è legato.

» — Presso i muratori, collegamento de' materiali.

» — Nella musica, segno o tratto di penna semicircolare posto sovra due o più note, che esprime tal ornamento, il quale, quando è posto sovra note differenti, significa che vanno espresse legate, cioè tenute e non istaccate; e quando è posto fra due note simili, significa che la seconda nota non si ripete; la qual maniera si chiama ancora sincope o sincopatura.

— *a la bodoniana* (T. de' librai). Legatura alla bodoniana, ossia in cartoncino, coi cantucci e col dorso coperti di carta colorata, e coi fogli non ritagliati nelle barbe.

— *an basana*. Legatura in alluda.

— *an bergamina*. Legatura in cartapecora o in pergamena.

— *an brossura*. Legatura alla rustica, cioè senza raffilatura nelle margini.

Ligadura. *Ligadura an pel*. Legatura in pelle.
— *dle gioje* (T. de'gioiel.). Incastonatura.
— *dle vis* (T. de' vignajuoli). Legatura delle viti. L'azione di legare le viti a' pali, e la maniera con cui si legano.
» *Mesa ligadura*. Dicono i legatori di libri quella specie di legatura, in cui solo il dorso del libro è legato in pelle, mentre le facce sono ricoperte sempl. di carta colorata.
Ligadure. pl. Brachiere, braghiere. Fasciatura di ferro o di cuojo per sostenere gl'intestini, cioè l'ernie inguinali e crurali.
Ligament (Anat.). Ligamento. Parte del corpo, bianca, fibrosa e solida, che unisce insieme le altre, e specialm. le ossa.
Lighè. Legare (T. di cucina). Condensare, ristrignere insieme, spessare.
— *ii liber*. Legare i libri. Cucire i quaderni e coprirli di fodera. V. in *Ligadura*.
— *le note* (T. di mus.). Legar le note. Eseguire più suoni con dolce e non interrotto respiro, quasi leggermente sdrucciolare colla voce da una all'altra nota.
— *un*. Legare, obbligare, costrignere alcuno a fare o non fare checchessia.
— *una gioja*. Incastonare. Incastrare una gioja nel castone (parte dell'anello o altro, ov'è posta la gioja).
» *Lighesse*. Legarsi, vincolarsi, obbligarsi con alcuno o per parola o per iscrittura, o per benefizj o per cortesia.
» (T. de' cuochi). Condensarsi, ispessirsi; rappigliarsi.
» — o *Lighè con un*. Legarsi, far lega, collegarsi; contrarre, strignere amicizia, affratellarsi.
Lighera o **Ighera**. V. *Eghiera*.
Ligna. V. *Legna*.
Lignenga. Lugliatica o lugliola. Agg. di vite o d'uva, che matura nel mese di luglio; onde vite, uva lugliatica o lugliola.
Ligneul (T. de' funajuoli). Legnuolo, trefolo, trefano o cordone. Riunione di più fili insieme impalpati, cioè riuniti e torti gli uni sugli altri. Dicesi poi trefano, ciascuna delle corde sottili che compone la fune.
— *da peschè*. Lenza o lensa. Setole annodate insieme, alle quali si attacca l'amo per pigliar i pesci.
Lignit. Lignite. Combustibile fossile, che si presenta con caratteri alquanto diversi dal carbon fossile e dalla torba, e sembra essere un che di mezzo fra quelle due sostanze.
Lignola. Piccola corda o cordella di cui i muratori, i falegnami, i giardinieri ed altri, si servono per fare a retta linea i loro lavori.
» Dicesi anche per *Ligneul da peschè*. V. in *Ligneul*.
— *dii resieire*. Filo della sinopia. Filo intinto nella sinopia (terra di color rosso), col quale i segatori segnano sui toppi o fusti degli alberi scorzati e squadrati, a regolata distanza, panconi, assi, piane, correnti e correntini, e sim. per segarli.
» *Andè* o *Stè a la lignola*. Andare o stare a corda, cordeggiare, essere in dirittura o livello, secondo che mostra la corda tirata a diritto.
Lila. Agg. di colore tra bigio e rosso. Gridellino; detto anche con vocab. franc. lilla.
Lila (Bot.). V. *Siringa*.
Lì lì o **Lì così**. V. *La la*.
Lima. Lima. Strumento meccanico di verga d'acciajo, dentato, e di superficie aspra, con codolo che s'impianta in un manichetto, che serve per assottigliare ferro, legno, marmo, pietra ed altre materie solide.
— *da bosch*. Lima da legno, e più particolarmente raspa, scuffina.

Lima. *Lima sorda*. Lima sorda, cioè atta a rodere il ferro senza far rumore: e fig. rodimento, travaglio, cruccio interno; e dicesi in generale di tutte le affezioni morali che a lungo andare distruggono la vita.
» *De una passada d'lima*. Dare una passata di lima. fig. Dicesi del ripulire un'opera d'ingegno.
» *La cusina e la taola a son una lima sorda*. Quando gode il corpo, tribola la scarsella; a grassa cucina povertà è vicina.
» *Lima lima*. Motto per dileggiare e uccellare, usato da' fanciulli (ed è quando fregano a guisa di lima il secondo dito della destra in sul secondo della sinistra, verso il viso del dileggiato).
Lima (Bot.). Lomia o lumia. Specie di limone bernoccoluto e di molta scorza, con poco sugo, ma dolce e di soave sapore. Sonne di più specie, cioè la lumia di Valenza, che ha scorza sottile, lomia tonda fatta a foggia di pera bergamotta, lumia cedrata, lumia fatta a piattellino, e varie altre.
Limà. Limato. Assottigliato, pulito colla lima; e fig. forbito, terso, purgato; elegante.
Limada. Limamento. L'azione del limare.
Limadina. Un po' di lima.
Limadura. V. *Limura*.
Limè. Limare. Assottigliare o pulire colla lima.
» Limare. met. Elaborare, ripulire, perfezionare.
Limiè. Limiero. Grosso cane da caccia da ormare la fiera, e da scovarla quando si vuole inseguire; detto da alcun cane da seguito.
Limit. Limite, termine, confine; e fig. restrizione.
Limità. Limitato, circoscritto; ristretto.
Limitè. Limitare. Por limite, termine, confine, circonscrivere, restrignere.
Limitesse o **Andè limità ant la speisa**. Vivere assegnato, usar parsimonia, parcheggiare.
Limitrofo. Limitrofo, confinante.
Limoce (Bot.). V. *Cotej* o *Cotele d'Marte*.
Limocè. Indugiare, badare, esitare, lellare. Andar lento ne l'operare o nel risolvere, tardare, tentennarla, ninnar o dimenarsi nel manico.
Limoceire. Procrastinante. Dicesi di persona lenta, di po risoluzione, che indugia d'oggi in domani. Tentennon.
Limon. Limone. Agrume assai noto.
» *Col ch'a vend ii limon*. V. *Limonè*.
Limonada. Limonea. Bevanda fatta con acqua, zuccaro e ag di limone. Il Fagiuoli nelle sue rime usa quasi semp limonata; voce che oggidì è d'uso generale.
Limonaria (Bot.). Verbena. Pianta odorifera che si coltiva vasi pel grato odore delle sue foglie. Chiamasi dai B tanici *Verbena triphylla*.
Limonè. Limonajo. Venditor di limoni.
Limonet o **P'cit limon**. Limoncino, limoncello.
Limonina o **Stopa barlet** (Bot.). Sermolino, serpillo (*Thym serpillus*). Piccola pianta simile al timo, strisciant aromatica, i fiori bianchi o rossi a capolino. È comu ne' terreni aridi e ne' monti.
Limosna. Limosina, elemosina. Ciò che si dona a' pover alla Chiesa per carità; e la cosa stessa donata. Di anche il danaro che si dà per la celebrazione di mess
» *Ciamè la limosna*. Domandar l'elemosina, limosina elemosinare, accattare, questuare, mendicare.
» *Ciamè la limosna tramòland, fingendse malavi o str* Battere o far marina, fare il dinoccolato. Addimand carità facendo vista di tremar dal freddo, o imitare

è slogato nelle giunture, fingendo debolezza o simile onde movere altrui a compassione.
» *Fe limosna.* Fare o dar limosina o per limosina, fare carità o la carità.
» *Robè per fe limosna.* Rubare per far limosina. Esser largo dell'altrui.
imosnè. Limosiniere, elemosiniere, limosinario, elemosinario. Che dà e fa limosina, caritatevole.
» Limosiniere, elemosiniere. In forza di sostant. Uffizio e dignità presso le Corti, superiore al cappellano, la cui incombenza è di distribuire le limosine.
imura. Limatura. Quella polvere che cade dalla cosa che si lima.
» Limatura. Dicesi anche per l'atto di limare. V. *Limada.*
— *d'or* o *d'argent.* Calia. Dicesi per approssimazione, quasi fosse limatura a quegli scamuzzoli, cioè minutissime particelle dell'oro e dell'argento, che si spiccano nel lavorarli.
n. Lino. Pianta dalla quale, secca e macerata, si cava materia atta a filarsi, per far panni, detti perciò pannilini.
— *filà.* Accia. L'accia torta dicesi refe.
— *marssengh.* Lino marzuolo, lino stlo. Lino così detto perchè si suole seminare di marzo.
— *tardiv* o *invernengh.* Lino vernio o lino ravagno. Lino che si semina nell'autunno; ed è inferiore al marzuolo.
» *Bate el lin.* Battere il lino, scotolarlo.
» *Pentnè el lin per polilo.* Scapecchiare. Nettare il lino dal capecchio.
nbes. Tambellone. Sorta di mattone grande, che serve principalmente per uso di ammattonare i forni.
nbo. Limbo. Luogo in cui stavano le anime de' giusti prima che N. S. G. C. vi scendesse dopo la sua morte per condurle alla beatitudine; e luogo eziandio dove, secondo alcuni teologi, vanno quelli che sono solamente macchiati di peccato originale.
Esse al linbo de' santi padri. fig. Dicesi scherz. per essere o vivere all'oscuro di checchessia, non capire, essere al bujo delle cose.
nce (Zool.). Lince. Animale quadrupede di acutissima vista: onde dicesi *Aveje j'eui dla lince.* Aver occhi di lince, cioè aver acutissima vista.
ndo. Schietto, sincero, franco, ingenuo, aperto, semplice, verace.
Parlando di cose materiali, vale scorrevole, lubrico, sdrucciolevole, ed anche liscio.
Lindo de' Dizion. ital. vale attillato, azzimato, e non ha veruna analogia col significato che il nostro dialetto gli attribuisce.
nea. Linea. Lunghezza senza larghezza. V. *Riga.*
Linea (T. de' geneal.). Serie o successione di parenti in diverso grado, tutti discendenti dal medesimo padre comune.
An linea. avv. A o per linea, per diritto.
— In ordine, in fatto, in materia, nel riguardo. *An linea d'comerssi a s'usa parei.* In fatto, in materia di commercio, fra i commercianti si usa così.
ealment. Linealmente, linearmente. Per linea, per dirittura.
eament. Lineamento. Disposizione di linea.
Lineamenti. Fattezze del volto umano.
eè. Lineare, delineare. V. *Delineè.*
fa (Med.). Linfa. Umore fluido o acqueo che si separa dalla massa del sangue, ed è rinchiuso in vasi particolari che diconsi linfatici.

Linfatich. Linfatico. Agg. di tutto ciò che è relativo e dipendente dalla linfa.
Linger. V. *Leger.*
Lingerì e **Lingerisse.** V. *Alegerì* e *Alegerisse.*
Lingerment. V. *Legerment.*
Lingerot. Leggierucolo. Dim. e disprezzat. di leggiero. Cervellino, vanerello, di poco cervello, cervello vetriuolo.
» Dicesi anche per malagiato, cioè di scarse facoltà od averi.
Lingher. Stilo, stiletto, pugnale. Arme corta di lama appuntatissima e triangolare.
Lingiarìa. Biancheria, lingeria. Ogni sorta di pannolino di color bianco.
— *a fasson d'Fiandra.* Biancheria tovagliata.
— *anlessià.* Lingeria imbucatata.
— *anternasà.* Biancheria imporrata.
— *bagnà.* Biancheria fradicia. Quella che è bagnata d'acqua o di sudore.
— *bianca d'lessia.* Biancheria o lingeria di bucato, cioè non adoperata dopo che fu messa in bucato.
— *d'Fiandra.* Biancheria damascata.
— *operà.* Biancheria operata o tessuta a opera.
— *seulia.* Biancheria liscia.
— *sporca.* Biancheria sudicia, sporca.
» *Dona ch'a travaja ant la lingiarìa.* Cucitrice di bianco.
» *Travajè ant la lingiarìa.* Cucir di bianco.
Lingot. Verga d'oro, d'argento. Si dicono pezzi di simili metalli ridotti in forma di verga.
Lingua. Lingua, linguaggio, idioma, favella.
» *Parlè mal una lingua.* Cianciugliare o ciangottare. Parlar male una lingua.
» *Pòpoj ch'a parlo l'istessa lingua.* Unilingui. Diconsi que' popoli che parlano una medesima lingua.
» *Liber scrit ant varie lingue.* Libro poliglotto. Libro scritto in più lingue.
Linguagi. V. *Lingua.*
Liniment. Linimento. Sorta di unguento liquido con che si lenifica ed addolcisce, stropicciando la parte inferma; ammollimento, mollificazione.
Linon. Fiore; e alla francese *Linon* o *Linone.* Specie di cambraja o di tela rada sottilissima cavata dal fiore della bambagia; e secondo altri, rensa o tela rensa della città di Reims in Francia.
Linosa. Linseme. Seme di lino.
Linòt (Ornitol.). Fanello. Piccolo uccelletto dell'ordine de' passeri, simile al fringuello, che canta dolcemente e diventa dimestichissimo (*Fringilla linota* o *canabina*).
Linpid. Limpido, chiaro, trasparente; contr. di torbido. Dicesi per lo più dell'acqua, del cristallo, e sim.
Linpidessa. Limpidezza, chiarezza.
Linsseul. Lenzuolo. Quel pannolino, che si tiene sul letto per giacervi entro.
— *ch'a l'a anvlupà el corp d'Nost Sgnor.* Sindone. Lenzuolo in cui fu avvolto il corpo di N. S. G. C.
— *d'tre teile.* Lenzuolo di tre teli o di tre altezze.
» *A l'è mei frustè d'scarpe ch' d'linsseui.* V. in *Scarpa.*
» *Cimossa del linsseul.* Vivagno. V. *Lisiera.*
» *Destendsse pì ch'el linsseul.* Distendersi più che il lenzuol non è lungo. Dicesi proverbialm. e fig. e vale spendere più che l'uomo non può.
Linssòla. V. *Ninssòla.*
Linssolà. Pieno un lenzuolo, quanto può contenere un lenzuolo; e nell'uso lenzuolata.
Liocorn (Zool.). Liocorno, altr. unicorno o monoceronte. Ani-

male selvaggio, che gli antichi ci descrissero somigliante al cavallo, con un corno nella fronte.

Lion. Leone, e la femmina leonessa (*Felis leo* L.). Quadrupede della famiglia de' gatti, e dell'ordine de' carnivori; chiamato comun. re delle fiere. Animale d'aspetto maestoso e portamento grave; rugge con voce terribile; una lunga chioma, detta giubba, gli scende dalla testa e dal collo, e gli cuopre la parte anteriore del corpo. La femmina è senza chioma.

» *Cheūr d'lion.* Cuor di leone. fig. Uomo valoroso, coraggioso, audace: onde *Fesse un cheūr da lion.* Farsi un cuor da leone, vale farsi un grand'animo, un gran coraggio.

» *A l'è mei esse testa d'gat ch' coa d'lion.* V. in *Mej.*

» *Vos del lion.* Ruggito.

Lionot. Lioncello, leoncello, lioncino, leoncino dim. di leone.

Lionssa (Bot.). Gramignetta. Pianta della famiglia delle gramigne, che ha il colmo che si eleva un mezzo braccio circa; mentre a tale altezza ricade a terra, ove tramanda dai nodi alcune radici, a danno de' terreni coltivati.

Lipa. V. *Neūsa.*

» *Andè a la lipa.* Andare al sole.

» *Mandè a la lipa.* Mandare alla malora.

» *Va un po' a giughè a la lipa* o *Va un po' a la lipa.* Va a giuocare a' noccioli. Si dice per disprezzo verso alcuno, e significa: tu non sai giuocar punto o vero, tu non hai maggior giudizio di quel che abbia un fanciullo. In Firenze la lippa è il giuoco detto da' nostri monelli *Cirimela.*

Liquefait. Liquefatto. Fatto liquido, strutto. Dicesi anche fuso, ma per lo più de' soli metalli.

» Liquefatto. met. Rapito in estasi, uscito de' sensi.

Liquefassion. Liquefazione, liquamento. Il liquefarsi, scioglimento, struggimento; fusione (de' metalli).

» Liquefazione. met. Dicesi del desiderare ardentemente, consumarsi per la gran voglia, struggersi internamente per qualche passione.

Liquefè. Liquefare. Far liquido, struggere.

Liquefesse. Liquefarsi. Farsi liquido, struggersi. V. in *Liquefassion,* in senso met.

— o *Vnì trop tener.* Sdilinquire, divenir troppo liquido, intenerire.

Liquid. sost. Liquido; liquore. Cosa liquida o tutto ciò che come acqua si spaglia e trascorre.

Liquid. add. Liquido. Che è della natura del liquore, che appare come corpo liquefatto; che ha le parti sciolte e discorrevoli come aria, acqua o sim.

» *Cont* o *Credit liquid.* fig. Conto o credito liquido, cioè chiaro, senza eccezione.

» *Oget liquid.* Così si chiamano i danari, le gioje e tutte quelle cose dalle quali si può ricavare pronto danaro.

Liquidà. Liquidato. Dicesi di conto, debito o sim. messo in chiaro.

Liquidassion. Liquidazione. In generale è l'atto di mettere in chiaro, di determinare qualche cosa. In diritto, dicesi della riduzione e fissazione in una certa somma o quantità di una cosa, di cui il valore o la quantità non era stabilito.

Liquidator. Liquidatore (v. dell'uso); ed anche calcolatore, computista. Impiegato che accudisce a liquidare crediti e debiti, assegnandone, per via di calcolo, ad ognuno la giusta sua tangente.

Liquidè. Liquidare. V. *Liquidassion.*

— *la roba, ii beni e tut quant.* fig. Metter la roba, i beni all'asta, venderli, disfarsene; nel senso per lo più di sciupare, dar fondo a' suoi averi.

Liquor. Liquore. V. *Liquid,* sost.

» Liquore. Dicesi per lo più de' vini e delle bevande composte comun. collo spirito di vino e zuccaro.

Lira. Lira, cetra; e forse anche liuto. Strumento musicale di corde, oggidì fuori d'uso, che suonavasi colle dita o col plettro.

» *Esse com l'aso al son dla lira.* V. in *Orìa.*

Lira. Lira. Moneta d'argento od erosomista, del valore di venti soldi, e più o meno secondo i luoghi e i tempi. La lira nuova di Piemonte è una moneta d'argento del peso di cinque grammi, equivalente al franco di Francia, ed alla lira italiana.

— *d'peis.* Libbra. Peso comun. di dodici once. Ora essendo stato soppresso in Piemonte l'antico peso di rubbi, libbre, once, vi si sostituì il peso decimale di miriagramma, chilogramma, ectogramma, decagramma, ecc.

» *A val pì un'onssa d'fortuna ch'una lira d'sienssa.* Val più o è meglio un'oncia di fortuna che una libbra di sapere. Prov. che esprime, giovar talora più la fortuna che senno.

» *Ii dnè a fan ii sold e ii sold a fan le lire* o *Tuti ii po[...] a fan ii pro.* Tutte le lasciate son perdute. Prov. e vale il lasciarsi fuggire un guadagno è una perdita.

» *Lire, sold e dnè.* avv. e fig. Sino all'ultimo danaro, esattamente, scrupolosamente, con tutto rigore.

» *Mancheje senpre disneūv sold a fe la lira.* Aver sempre carestia di due crazie (come dicono i Fiorentini), esse[re] sempre senza quattrini.

Liri (Bot.). Giglio (*Lilium candidum* L.). Pianta bulbosa [...] fiore di essa, bianco ed odoroso. Ve n'ha di diver[se] specie. V. in seguito.

— *giaon.* Giglio giallo (*Iris pseudo acorus*); acoro adulter[ino] o acoro falso officinale.

— *real.* Giglio regio. V. *Corona inperial.*

— *ross.* Giglio rosso (*Lilium bulbiferum*). Specie di fi[ore] fatto a campana. Trovasi ne' luoghi ombrosi de' bosc[hi] ed è detto bulbifero, perchè porta spesso nelle asc[elle] delle foglie alcune gemme, le quali diventano carno[se] e si staccano, cadendo in terra, mettono le radici, di[ve]nendo altrettante piante.

— *servaj.* Giglio salvatico (*Lilium martagon*), o martag[one] del *Mattiolo.*

— *verd.* Emerocallo o riccio di dama.

— *violet.* Giglio paonazzo, giaggiuolo. V. *Iride.*

» *Candi com un liri.* Candido come un giglio, cioè car[di]dissimo.

» *Siola del liri.* Bulbo. Cipolla del giglio.

Lirich. Lirico. Agg. di poesia, che anticam. si cantava [al] suono della lira, o di poeta autore di cotal poesia.

Lisiera. Parola tolta di peso dal franc. Vivagno. L'estrem[ità] laterale della tela o simile.

Liss. Liccio Filo torto a guisa di spago, del quale si serv[ono] i tessitori per alzare e abbassare le fila dell'ordito, [nel] tessere la tela.

» Dicesi anche addiettiv. per liscio, levigato. V. *Seūli, I[...]*

Lissè. ver. V. *Soliè, Polì, Lustrè.*

Lisset (T. de' calz.). V. *Bisegle.*

Lisseūi o **Liss'reūi** (T. de' tessit.). Regoli su cui posano i l[icci].

Lissura (T. de' tessit.). Sequenza de' licci. V. *Liss.*

Lista. Lista. Striscia lunga di checchessia.

» Lista. Catalogo, indice. Nota consecutiva di perso[ne] di cose.

Lista. Lista, gala. Ornamento, che portavano le donne sul petto, alquanto fuor del busto. V. anche *Fresa.*

» *An cap d'lista.* In capo di lista, cioè il primo: onde *Esse el prim o an cap d'lista.* Andare o essere in capo di lista. Essere il primo a fare o ad ottenere chicchessia.

» *An fin d'lista* o *L'ultim dla lista.* A piè o a piede o in fine di lista, cioè l'ultimo.

» *Butè d'liste.* Listare, fregiar di liste.

» *Esse portà sla lista.* Andare in lista. Essere descritto nella lista.

» *Esse sla lista d'cheicadun.* fig. Essere in credito, in favore presso qualcheduno. Goderne la stima, averne la protezione. V. il suo contr. nella frase, *Nen esse sul liber d'un,* in *Liber;* e *Nen aveje un sul calendari,* in *Calendari.*

» *Fe lista* (T. delle scuole). Tener lista o nota degli scolari inquieti o negligenti.

» — Far lista. Dicesi in commercio del pagare dietro nota una o due volte all'anno, e non volta per volta.

» *Giustà la lista con el botegari.* Saldare il conto col bottegajo.

Listel. Regolo. Lista di legno, lunga, riquadrata, diritta, e di sufficiente grossezza, perchè si mantenga inflessibile: con essa il muratore regola ogni suo lavoro rettilineo.

» Listello. In architettura è ciò che fa la grossezza delle spire d'una voluta veduta di fronte.

— *du cop.* Corrente. Legno, la cui sezione trasversale è un quadrato o un rettangolo, e la cui grossezza è a un di presso eguale a quella di un asse. Servono i correnti nella copertura de' tetti a reggere i tegoli. Diconsi correntini, quelli adoperati nei tramezzi a calcina, nei soffitti a stuoje, ecc.

— *dsora dle colone* (Archit.). Sommoscapo. *Listel d'sot.* Imoscapo.

Listin. Polsini o solini. Due liste di tela, che fanno finimento a ciascuna manica della camicia e si abbottonano ai polsi.

Listlet. Regoletto. V. *Listel.*

Liston. Tela d'oro o d'argento. Drappo tessuto d'oro o d'argento.

Litanie. Litanie e letanie. Nome generico di tutte le pubbliche preci con cui la Chiesa cristiana implora le benedizioni celesti, e placa l'ira di Dio, onde ne allontani i meritati castighi. Comun. però intendesi una lunga serie d'invocazioni alla Beata Vergine ed ai Santi.

» *Dì le litanie dii Sant.* fig. Far le litanie. Si dice scherz. del fare una lunghiera o lunga serie di nomi.

Litargiri (Chim. e Farm.). Litargirio. Nome sotto il quale si conosce in commercio il protossido di piombo fuso e cristallizzato, che altre volte si otteneva dalla coppellazione dell'oro e dell'argento, che chiamasi ghetta; e da ciò litargirio d'oro o d'argento.

Lite. Lite, contesa, controversia, dissensione, disputa, questione.

» Piato, litigio, causa. Lite davanti a magistrato o altro qualsivoglia giudice.

— *prinssipià.* Lite incoata, cioè principiata, introdotta in giudizio.

— *vertent.* Lite vertente o pendente; cioè non ancor definita o giudicata.

» *Durvì una lite.* Muovere una lite. Cominciare a litigare.

» *Esse an lite.* Piatire, star piatendo. Aver causa pendente.

Litera, Leteral, Literina. V. *Lètera, Leteral, Leterina.*

Litigaire. Litigioso, che volontieri litiga, contenzioso, piatitore, beccalite; e talora accattabrighe, cioè che cerca liti e brighe; e per estens. fisicoso, garoso, riottoso.

Litigant. Litigante, litigatore. Colui che litiga; sia perchè muova o gli sia mossa lite.

» Litigante. Voce che usiamo nel dettato: Fra due litiganti il terzo gode; ossia i due contrarj fan che il terzo goda. Dicesi di chi approfitta delle altrui dissensioni. Fu detto ancora: per noi fanno armonia gli altrui sconcerti.

Litighè. Litigare, piatire, contendere in giudizio.

» Litigare. In genere, vale contrastare, disputare, contendere.

— *an civil.* Piatire alle civili, cioè alle cause civili.

— *an criminal.* Fare con alcuno di piato personale.

— *con inpegn.* Prender la lite co' denti. Vale piatire rabbiosamente, con impegno.

— *con la mort.* fig. Piatire co' cimiterj, aver la bocca sulla bara, aver un piede nella fossa, esser vialà, vialà. Essere presso a morire.

— *e fabrichè a. l'a voreisse ruinè.* Murare e piatire, dolce impoverire. Dettato che significa, che chi attende a fabbricare e a litigare, a poco a poco consuma le sue sostanze.

— *el tòch d'pan.* Piatire il pane. Averne inopia.

» *Mes'ceve mai con parent e amis ch'a litigo tra d'lor.* Fra carne e ugna nessun vi pugna. Vedi la stessa frase in *Amis.*

Litigheire. V. *Litigaire.*

Litografia. Litografia. Arte d'incidere le pietre dure; e più comun. quella di dipingere e scrivere sulla pietra, per istampare e rendere i disegni e caratteri sulla carta. Arte inventata nel 1796 in Germania da Luigi *Senefelder.*

Litografich. Litografico. Agg. di tutto ciò che si riferisce all'arte della litografia.

Litografo. Litografo. Chi scrive o dipinge sulla pietra; ossia colui che esercita l'arte della litografia; ed anche chi descrive la natura e la qualità delle pietre.

Litra. V. *Litera.*

Litro. Litro. Unità delle misure decimali di capacità, adottate nel nostro Stato ed in molti altri; ed è un decimetro cubo; e serve ugualmente per le misure di capacità per le materie asciutte, che pei liquidi. Le divisioni del litro sono il decilitro, il centilitro ed il millilitro. I moltipli sono il decalitro, l'ettolitro, il chilolitro ed il mirialitro.

Livel (T. leg.). Livello, enfiteusi, cànone. Censo che si paga al padrone diretto de' beni stabili da chi ne gode il frutto.

» Livello. Dicesi anche di que' censi che si pagano per altri titoli, come quelli che si danno a monaci o monache durante la loro vita per loro uso particolare.

Livel (Mecc. e Geom.). Livello, piano orizzontale.

» Livello e livella, traguardo. Strumento acconcio a far conoscere se una linea o un piano sieno paralleli all'orizzonte o quanta ne sia l'inclinazione; ed anche per aggiustare i lavori allo stesso piano.

— *a aqua.* Livello a bocce o livello a acqua. Strumento assai noto che serve a livellare, cioè a conoscere quanto un punto di terreno sia più elevato o più depresso di un altro.

— *a gôle d'aria.* Livello a bolla d'aria. Stromento che collocato sulla tavoletta dell'agrimensore o sur un altro piano qualunque, ne fa riconoscere la posizione orizzontale, mediante la situazione che prende.

— *a pendol.* Livello a pendolo o archipenzolo. Triangolo di legno dal cui vertice pende per una funicella una pallottoletta di piombo, la qual funicella col suo preciso ada-

giarsi in una fessurina fatta a mezzo il lato di base del triangolo stesso, addita ai muratori, tagliapietre e sim. il piano o il piombo esatto nei loro lavori. Con questo livello si riconosce a un tempo istesso la direzione verticale e la direzione orizzontale.
» *A livel.* avv. A livello, allo stesso livello o piano.
» *Esse a livel.* Andare, stare o essere a livello, cioè allo stesso piano; e fig. andar del pari.
» *Tir a livel.* Tiro a livello. Nell'arte della guerra, dicesi il tiro d'artiglieria parallelo al piano; detto altr. tiro di punto in bianco.
Livelà. V. *Livlà.*
Livelari (T. for.). Livellario, enfiteuta, enfiteuticario, censuario. Colui che paga il livello (censo annuo, tributo).
Livelassion. Livellazione, livellamento, spianamento. L'atto del livellare un tratto di terreno o altro per riconoscerne la pendenza.
» *Pont dla livelassion.* Punti della livellazione. Tutti que' punti del terreno sui quali sono successivamente rizzate le biffe.
» *Termin dla livelassion.* Termini della livellazione. Il primo e l'ultimo punto di una livellazione, cioè i due punti proposti da livellare.
Livia. Tecca e teccola. Piccolissima macchia; e talora un minimo che; una minutissima parte di checchessia. V. *Frisa.*
Livid. Livido. Che ha lividezza, infaonato, nericcio.
Lividessa. Lividezza, lividore, lividura. Macchia nericcia o quella nerezza che fa il sangue venuto alla pelle, cagionata per lo più da percossa. V. *Niss.*
Livlà. Livellato, traguardato. Messo al medesimo piano.
Livlè. Livellare. Misurare col livello, cioè riconoscere con esso se una serie di punti, una linea o un piano, sono orizzontali, o quanta ne sia l'inclinazione.
» Livellare. Più particolarm. intendesi del confrontare col livello la relativa altezza di due o più ponti sul terreno, per riconoscere in quale direzione scorrerà su di essi l'acqua sia d'irrigazione, sia piovana, sia altra, la quale, come è noto, tende sempre al basso.
» — e meglio archipenzolare. Prendere il piombo o livello di un muro o di altro lavoro coll'archipenzolo.
Livleta. V. *Livelassion.*
Livor. Livore. Passione d'invidia, mal desiderio, rancore, odio coperto.
Liura. Legatura. V. *Ligadura.*
Livrà. add. (v. contad.). Finito, terminato.
» Dato, consegnato.
Livranssa. Lo stesso che mandato. Ma dicesi di cose appartenenti alla milizia. V. *Mandato.*
Livrè (v. contad.). Finire, terminare.
» Dare, consegnare, dar nelle mani.
» *Livresse.* Abbandonarsi, darsi interamente.
Livrea. Livrea, assisa. Divisa o segno distintivo nelle vesti de' servi; altr. abito di servidore.
» Livrea. Dicesi anche a tutte le persone di servizio, che portano una stessa livrea; famiglia.
Lo. pron. Quello, ciò, quella cosa.
Lobia. Verone. Chiamano oggidì in contado con tal nome, quella specie di terrazzino con parapetto o ringhiera in legno, in capo ad una scala esterna, parallela al muro. Dicesi anche loggia di legno, ballatojo, terrazzino.
Lobieta. Loggetta, loggettina. Piccola loggia.
Lobion. V. *Logion.*
Lobiot (**Piè sul**). Cogliere sul fatto. V. *Flagranti.*

Local. sost. Locale, sito, luogo; e talora casamento, stanza, magazzino, ecc.
Local. add. Locale. Di luogo, che appartiene o si riferisce a luogo.
» *Memoria local.* Memoria locale. Dicesi l'idea che si desta nella memoria per via di alcuni luoghi o di alcune cose osservate.
Località. Località. Posizione, situazione.
Localment. Localmente. Per o in luogo.
Locanda. Locanda, albergo. Talora è agg. di camera (camera locanda), stanza da allogarsi.
Locandè. Locandiere. Chi tiene camera o locanda o camere arredate da appigionare.
Locassion. Locazione, allogazione, appigionamento, affitto.
Locatari. Locatario. Chi prende ad affitto, fittajuolo, fittabile, conduttore pigionale.
Locator. Locatore. Chi loca, dà a fitto o appigiona.
Locè. Tentennare, barcollare; ballare, crollare, chiocciare, crocchiare. Il non essere stabilmente fermo, ed il muoversi ad ogni piccolo tocco; e dicesi di tutte le cose che non istanno forti dove si collocano.
— *ii fer dii cavai.* V. in *Fer.*
» *Aveje ii dent ch'a locio.* Aver i denti che ballano, che crollano.
Loch. V. *Oloch.*
Lôch (Farm.). Loc o Locco. Sorta di medicamento compost di mandorle dolci, di zucchero, di gomma d'adragant ed altre sostanze ridotte con acqua ad una densità al quanto più di siroppo. Adoprasi contro le affezioni dell gola. Oggidì chiamasi comun. lambitivo, perchè si pigli in bocca a modo di lambire.
Locusta. V. *Aragosta.*
Lodà. Lodato, commendato, encomiato.
— *prima.* Prelodato. Antecedentemente lodato.
Lode. Lode, loda, laude. Parole in commendazione di chec chessia, elogio, encomio.
» Lode. Nel num. del più, dicesi di una delle parti del d vino uffizio, cioè quella che si recita dopo il mattutin
» *Conpiasisse dle lodi.* Mangiar carne di allodola. Prove bialm. compiacersi delle proprie lodi.
Lodè. Lodare, laudare, dar lode, commendare, encomiar tessere elogi; ed ampollos. esaltare, sublimare, porta alle stelle.
» *Loda el mar e tente a la tera.* Loda il mare e tienti a terra; cioè loda l'utile grande e pericoloso, ma attie al piccolo e sicuro.
Lodesse. Lodarsi. Lodar se stesso.
— *d'un.* Lodarsi d'uno. Chiamarsene soddisfatto, pago, co tento.
» *Chi as loda s'anbroda.* Prov. chi si loda s'imbroglia o s'i broda; lode di se stesso, corona di merda: dice il R (*Diction. comique*); mentre che savio t'intitoli, matt battezzi; l'uomo che se stesso loda si vitupera (Arios
» *I fas nen per lodeme.* Non fo per lodarmi.
Lodevol. Lodevole, lodabile. Degno di lode, commendab
Lodna o lodola (Ornit.). Allodola (*Alauda* L.). Uccello n
— *coridora* o *caplùa* o *lodna dla caparucia.* Allodola c pelluta (*Alauda cristata*).
» *Andè d'nëuit a la cassa dle lodne con el ceir.* Anda tentenno. Andare alla caccia delle allodole di notte frugnolo.
Lodnin, detta anche in alcune provincie *Ludvich*, *Taragi* *Subiarëula.* Allodola arborea o de' boschi (*Alauda* *borea* L.).

Lodnon. V. *Lodna coridora*.
Lodola. V. *Lodna*.
Lodsan. Cacio lodigiano. Sorta di cacio che ebbe il nome dal paese di Lodi ove si fabbrica; ed è lo stesso che il cacio parmigiano. V. *Parmesan*.
.oè. V. *Aloè*.
.ò d'sot dsora. avv. Sossopra, sottosopra, sozzopra, a rovescio. *Butè tut lò d'sot dsora*. Mettere, voltare, ecc. sossopra. fig. porre, mettere, ecc. in confusione, in iscompiglio.
.ofa. Loffa, loffia, vescia. Flato che si sprigiona dalle parti di sotto senza strepito.
– *d'luv*. Vescia. Specie di fungo di più sorte (*Lycoperdon*).
ofè. Trar vescie, svesciare; e per estensione, spetezzare, scoreggiare.
òfi. add. Spossato, lonzo, acquacchiato, frollo, abbattuto, pieno di lasciami stare.
» *Peder lôfi*. Santagio, ser agio di val di riposo. Dicesi scherz. a persona agiata e tarda nell'operare.
ogè. V. *Alogè*.
ogia. Palchetto. Nome di ciascuno di quegli stanzini o logge dove stanno gli spettatori in teatro.
» Loggia (v. dell'uso). Nome delle diverse residenze de' Frammassoni.
– *del re* o *Corona*. Palco reale. Il maggior palco de' teatri, il palco regio che per solito sta di fronte al palco scenico.
ogica. Arte onde si apprendono i modi del ragionare direttamente e del disputare per difendere le verità impugnate dal sofisma e dall'errore; od altr. arte di pensar bene o di fare un retto uso delle facoltà dell'animo nel discorrere od argomentare. Parte della logica è la dialettica. V. *Dialetica*.
Logica. Dicesi anche per la prima delle due classi in cui s'insegna la filosofia; onde *Esse* o *Andè an logica*. Essere o andare in logica; cioè essere nella classe in cui s'insegna la logica.
Disputè con logica. Logicare. Disputar con logica, sottilizzare.
gich. add. Logico, di logica, appartenente a logica.
Logico, in forza di sost., che ha logica.
d'poch valor. Logicastro, logicuzzo. Logico di poco valore.
Aveje una bona logica. fig. Essere verboso e parolajo; aver buona parlantina.
ion. Loggione (v. dell'uso). Palco assai grande, ovvero galleria ne' teatri che tien luogo di un ordine di palchi.
ogrif. Logogrifo (dal gr. e vale discorso). Parole simboliche od enimmatiche, onde esercitare o mettere a tortura l'ingegno per dicifrarle: specie d'indovinello.
orà. Logorato, consumato.
orè. Logorare, frustare, consumare. Dicesi specialmente delle vesti, de' panni, per lungo uso.
a. Noja, svogliataggine, infingardaggine, tedio del lavoro, pigrizia.
Aveje la loira. Essere svogliato, sentirsi pigro, essere pieno di svogliataggine, di lasciami stare, lavorare di malavoglia, provar ribrezzo al lavoro.
Bate la loira. Donzellarsi, perdere il tempo, star neghittoso, ozioso.
a (Zool.). V. *Aghì*.
issù. Svogliato, neghittoso, infingardo, accidioso, poltrone.
. Quello, quello là, quella cosa che è là.
veje un po' d'lolà. fig. Aver senno, giudizio, sensatezza, cervello, cognizione, discernimento.

Loli. Quello lì; cioè quello che è lì, quella cosa che è lì.
Lòn: lo stesso che **Lò**. V.
Lonbagine. Lombagine. Reumatismo ne' lombi. V. *Dernera*.
Lonbard. Agg. di *Becassin*. V.
Lonbris (Entomol.). Lombrico. Verme che nasce nella terra, e per lo più di color rossigno. Lombrichi si dicono anche certi bachi, che si generano nel corpo, per lo più dei bambini.
Longa. sost. Lunga. Suono delle campane a dilungo.
» *Andè an longa* o *a la longa*. V. *A la longa*, e *An longh*.
» *Mnela a la longa*. V. sotto *A la longa*, nel Diz.
» *Sentì sonè la longa*. Sentir suonar la lunga. fig. Aver gran fame.
» *Saveila longa*. fig. Aver l'arco lungo, aver scopato più d'un cero; aver pisciato in più d'una neve; aver cotto il culo ne' o coi ceci rossi. Prov. che vagliono, esser pratico del mondo e da non essere aggirato.
Longagine. Lungaja, lunghiera, lungagnola. Prolissità di ragionamento, discorso lungo e nojoso; che può anche dirsi leggenda.
Longaina e **Longaire**. V. *Longagine* e *Longheuri*.
Longament. Lungamente, con lunghezza, per molto spazio di tempo.
Longh. Lungo. Che ha lunghezza; contr. di corto.
» Lungo, lontano. Distante per lungo spazio.
» — Parlandosi di tempo, diuturno.
» — Tardo, lento; e dicesi non solamente di persona, ma anche di cosa che tarda a venire.
» — Prolisso, diffuso. Dicesi delle scritture.
— *com la fam* o *com la quaresima*. fig. Più lungo o maggiore che il sabato santo; più lungo che la quaresima. Essere assai tardo nelle cose sue.
— *com na pertia*. V. *Anima longa*, sotto *Anima*.
— *d'col*. Collilungo.
— *e largh*. avv. e fig. Liberamente, spacciatamente, schiettamente, apertamente.
— *e tirà*. Lungo disteso.
— *longh*. Sperticato. Lungo a dismisura, sproporzionato per soverchia lunghezza.
— *tenp*. avv. Lunga fiata, lungo tempo, lungamente.
» *Andè d'longh*. Andar di seguito, di lungo, a dilungo, difilato, di filo. Continuare, ovvero andare di botto e senza indugio.
» *Andè per le longhe*. Allungar la tela, il discorso. Distendersi in parole.
» *Brod longh*. Brodo lungo, allungato, diluito. Dicesi de' liquidi ne' quali vi sia acqua di soverchio, e che siano di minor sostanza del dovere. Si dice anche fig. per discorso lungo e scipito.
» *D'longa man*. avv. Di lunga mano. Da gran tempo in qua.
» *Ela longa sta musica?* Che musica è questa? quando ha a finir questa musica? Finiamo questa musica. Oh l'è lunga la storia! Dicesi quando uno non finisce mai di parlare o di fare qualche racconto; e si trasporta anche ad altre simili occasioni.
» *Esse longh, mai pì finì*. V. sopra *Longh com la fam*.
» *J'afè mnà an long a van mai ben*, o *tenp long mena vissi*. Lo indugio piglia vizio.
» *Tirè an long* V. nel Diz. *An long* e *A la longa*.
Longhessa. Lunghezza. Una delle tre dimensioni del corpo solido.
» Lunghezza. Durazione o continuazione eccedente.
» *Gionse una longhessa*... Aggiugnere ne' lavori alcun pezzo che serva a prolungarli.

Longheūri. Tentennone, tempellone, ciondolone. Dicesi di chi è lento, irresoluto e talvolta pigro nell'operare; che non si cava mai le mani di nulla.

Longhet. Anzi che no lunghetto.

Longitudine. Longitudine. Appresso i Geografi è l'arco dell'equinoziale, e d'ogni cerchio parallelo ad esso, da Ponente, a Levante, tra 'l primo Meridiano e qualunque altro. Appresso gli Astronomi l'arco dell'eclittica dal principio d'Ariete verso Levante sino al cerchio di latitudine di qualche stella.

Lonsa o **Lonza** (T. de'macellaj). Arista. Quell'estremità carnosa che rimane attaccata alle costole degli animali grassi che si macellano; ma specialm. del porco.

— *d'vitel, d'mans.* Lombata di vitello o di manzo.

— *dii pors salà*. Arista misaltata.

Lonsa o **Ponta del foet**. V. sotto quest'ultima parola.

Lontan. add. Lontano, remoto. Distante per lungo spazio; assente.

» Lontano. fig. Diverso, vario, differente. *El me pensè a l'è ben lontan dal tô*. Il mio pensiere è assai lontano dal tuo.

» — Alieno da far checchessia, cioè non inclinato a far checchessia.

— *da j'ēui lontan dal chēur*. V. in *Eūi*.

» *A la lontana*. V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede.

» *Ste lontan da una cosa*. Star lontano da una cosa. fig. Astenersi dall'uso o dall'esercizio della medesima.

» *Tente lontan da le fomne ch'a parlo latin e da j'omini ch'a parlo feminin*. V. in *Feminin*.

» *Tnì lontan*. Tener lontano. Proibire che altri non s'accosti.

Lontan. avv. Lontano, di o da cesso, lungi, discosto.

» *Da lontan, da la lontana*. avv. Di o da lontano, dalla lontana, di o da lungi, in lontananza.

» *Esse lontan com dal dì a la nēuit o pì lontan che mai*. Essere più lontano che non è gennajo dalle more; e vale essere molto alieno da checchessia.

» *Vede da lontan*. Veder di o da cesso. Veder discosto, lungi.

» — fig. Veder di là da' monti. Aver gli occhi nella collottola, essere accortissimo.

Lontanà, Lontanè, Lontanesse. V. *Alontanà, Alontanè, Alontanesse*.

Lontananssa. Lontananza. Lunga distanza da luogo a luogo.

» *La lontananssa arfreida el chēur*. V. sopra *Lontan da j'ēui, lontan dal chēur*.

» *Ste an lontananssa*. Stare in lontananza, cioè lontano.

Lopa. Loppa, pula. V. in *Aresca*.

Loquela. Loquela. La facoltà di favellare. Dicesi per lo più per loquacità, garrulità, cicalamento, parlantina.

Lor. Pron. dimostr. di persona terza nel num. del più dei due generi. Eglino, elleno; essi, esse.

» Loro dicesi in tutti i casi obbliqui del pl. di eglino ed elleno. Essi ed esse non variano in tutti i casi.

» *Da lor, Das per lor*. Da sè, da per sè. Senza l'altrui ajuto o compagnia.

» — Soli, solinghi, solitarj.

Lord. sost. e add. Stordito, sbadato, sventato, inconsiderato, disavveduto. Dicesi di chi procede nelle sue azioni precipitosamente, senza considerazione, calma e giudizio.

— *com una solola* (*Esse*). fig. Aver il cervello sopra la berretta o a oriuoli, essere più pazzo che un cane da rete; essere volubile, stravagante o girellajo; e dicesi di persona che non abbia punto di fermezza nè di stabilità.

» *Esse lord* (nel senso di girare il capo). Aver giramento di capo o giracapo o capogiro o vertigini. Specie d'infermità, che reca offuscamento di cerebro, per cui pare che ogni cosa si muova in giro, e manca talvolta in uno stante la vista.

» *Fe el lord*. V. *Lordiè*.

Lôrd. V. *Milord*.

Lordarìa. Storditezza, balordaggine, castroneria, intronataggine, imprudenza, inconsideratezza, stoltezza, leggerezza, scappatella, piccol disordine.

Lordià. V. *Lordison*.

Lordiè o **Fe el lord**. Gironzare, girandolare, andar gironi girando qua e là; aliare.

Lordison. Capogirò, giracapo, vertigine. Specie d'infermità che procede dai fumi che vadano alla testa.

» *Aveje una lordison*. Aver il capo grosso. Avere aggiramento di capo, aver delle vertigini.

Lordon. Accr. di **Lord**. Discolo, dissipato; scapestrato, dissoluto.

Lorenss. Lorenzo. Nome proprio usato nel seguente dettato: *San Lorens la gran caldura, Sant'Antoni la gran freidura, l'una e l'aotra pôch a dura*. San Lorenzo la gran caldura, Sant'Antonio la gran freddura, l'una e l'altra poco dura. Prov. di chiaro significato.

» *A san Lorens l'uva a tens*. V. in *Uva*.

Lorgnada. V. *Lumada*.

Lorgnè. Sbirciare. Guardare con occhio socchiuso per discernere con più facilità le cose minute o lontane; proprio di chi ha la vista corta.

» Alluciare. Guardar attentamente e fisamente.

» Occhieggiare. Guardar con compiacenza, dar d'occhio.

— o *Gnardè con la lorgneta*. Guardare coll'occhialino.

— *per da cant* o *sot ēui*. Guardar di traverso, di bieco, con la coda dell'occhio, guardar sottecco o sottecchi; far capolino.

— *un inpiegh o cheicosa d'aotr*. Adocchiare; porre gli occhi addosso a checchessia.

Lorgneta. Cannocchiale. Strumento di due o tre lenti che si pone davanti ad uno o ad ambi gli occhi, per avvicinare gli oggetti che si vuol guardare. Se è ad un occhio le dicesi monocolo, se a due binocolo. Usasi per lo più in teatro.

» Talora dicesi per occhialino sebbene impropriamente. V. *Ocialin* e *Lunet*.

Lôro. Minchionello, smanziere, damerino, civettone. Giovinetto vago di far all'amore; ossia finto amatore che vagheggia le donne, anzi per vanità e leggerezza che per amore: onde *Fe el lôro*, ecc.

Losa. Lastra. Pietra non molto grossa (*spessa*) e di superficie piana: di cui per lo più ci serviamo per lastricare le vie, ed altri infiniti usi. Quelle che adopransi per coprire i tetti diconsi ardesie e sono grigie nerastre.

Losna. Lampo, baleno. Subito infiammamento d'aria che tosto sparisce; e per estens. bagliore.

» Dicesi anche per fulmine. V. quest'ultima parola.

Losnada. Lampeggìo, lampeggiamento, balenamento. Il frequente lampeggiare o balenare.

Losnè. Lampeggiare, lampare, balenare. Venire o apparire il baleno.

— *senssa tronè*. Balenare a secco. Dicesi quando al lampo non seguita il tuono.

Losch. Guercio. Che ha gli occhi torti, chi guarda torto, chi strabuzza. Lo *Strabo* lat. Ne' Diz. italiani, losco si dice privo d'un occhio, ovvero per cecoziente. V. *Bal*...

Lossè, dal fr. *Loucher*. Strabuzzare. Stravolgere gli occhi guardando; esser guercio.

Lot. Lotto, e nell'uso anche lotteria. Giuoco dove pe...

lizze si estrae il premio. E dicesi eziandio del premio stesso.
» Lotto. Oggi propr. quel pubblico giuoco nel quale i primi novanta numeri dell'abbaco sono posti alla rinfusa dentro un'urna, d'onde poscia se ne traggono a sorte cinque; e colui che è vincitore, la cui polizza contiene in parte o in tutto, secondo certe regole, i numeri sortiti.
» — Porzione, rata. Parte di checchessia che tocca a ciascuno.
» *Biet del lot.* Polizza del lotto.
» *Botega del lot.* Botteghino del lotto (uso tosc.). Da noi dicesi banco del lotto.
» *Butè al lot.* Mettere al lotto. Correre la sorte del lotto, pagando la somma dovuta per tale effetto.
» *Ricevidor del lot.* Prenditore.
Lota. Lotta, lutta. Contrasto di forza e di destrezza a corpo a corpo, senz'arme, per giuoco o per esercizio.
Lotaria. V. *Lot.*
Lotè. Lottare, lotteggiare. Giuocare o fare alla lotta.
» Lottare. fig. Cozzare, contendere, contrastare, disputare.
Lotò. Lottino (Fir.), tombola. Specie di giuoco che si fa con cartelle di 15 numeri presi dall'1 al 90 inclusivamente. V. *Tonbola.*
» *Ginghè al lotò.* Fare alla tombola, giuocare al lottino.
Loton (Chim.). Ottone. Lega di rame e di zinco, composta ordinariamente di 54 parti di rame, 33 di zinco e 3 di piombo e stagno. Dicesi anche rame giallo pel suo colore, ed una volta rame alchimiato.
Lotonè. Ottonajo. Artefice che lavora l'ottone.
Lova o Lovia. Nome della pannocchia di meliga nel Monferrato. V. *Mapa* o *Pana d'melia.*
Lovaton e Lovatin e Lovet. Nome che si dà nel Monferrato ai *Mapon* o *Panucio.* V.
Lovè (v. contad.). V. *Aloè.*
Lubiot. V. *Lobiot.*
Lubrich. add. Lubrico. Che facilmente scorre, sdrucciolevole.
» Lubrico. fig. Vano, fallace, instabile.
» — Agevole a sdrucciolar nel male.
» — Inchinevole a disonestà, facile a condurre ad atti ed a parole disoneste; e dicesi di cose, non di persone.
» — Parlandosi del corpo o ventre, vale sciolto, contr. di stitico.
Luce o Lus. Luce (da non confondersi con lume). Ciò che illumina, corpo che risplende.
» Luce. Dicesi anche di qualsivoglia apertura.
» *De la luce.* Dare o mettere in o alla luce. Pubblicare, far di pubblica ragione, esporre al pubblico.
» — Parlando di persona, partorire.
» *De d'luce.* Dar luce, illuminare; e nella pittura lumeggiare.
» *La vera lus o luce.* Iddio, come quegli da cui ci viene ogni miglior luce.
» *Tornè butè a la luce.* fig. Rimettere, ritornare in luce un'arte, una scienza trascurata, dismessa. Farla rifiorire, rimetterla nel suo primo splendore.
» *Vnì a la luce.* Venir in o alla luce. Parlandosi di persona, esser nato.
» — Venir in luce. Essere pubblicato, trovato o discoperto novellamente.
Lucerna. Lucerna. Vaso di diverse maniere, e per lo più di metallo, nel quale si mette olio e lucignolo, che s'accende per far lume. V. *Lanpada.*
» *a man.* Piccola lucerna con manico da trasportare.
» *d'doi, d'tre o quatr banbas o bochin.* Lucerna di due, tre o quattro lucignoli o luminelli.
Lucernina. Lucernina, lucernetta, lucernuzza.
Luchet. Lucchetto. Piccolo serrame amovibile, applicabile a un uscio, alla linguetta di un baule, alla catena di una valigia, a una cassetta e altrove. Il lucchetto è formato della cassa o corpo di ferro o di ottone, di figura varia, e di un gambo arcato che si passa entro un anello o altrove, detto arco del lucchetto, per tener serrato checchessia. Havvene di più specie, lucchetto a chiave o senza, a segreto, a cifera, a lettera, ecc.
Lucid. add. Lucido, lucente, che riluce; e dicesi propr. di quelle cose che hanno per loro natura in se stesse luce, come il sole, il fuoco, e si trasferisce anche a tutto ciò che è atto a risplendere.
» Lucido, terso, liscio, rilucente.
— *interval.* V. in *Interval.*
Lucidament. Lucidamento, lucidazione. Il lucidare.
Lucidè. Lucidare. Dicesi del ricopiare al riscontro della luce sopra cosa trasparente, disegni, scritture, e sim.
» Lucidare. Dar luce, illuminare.
Lucidessa. Lucidezza e lucentezza. Qualità di ciò che è lucido o lucente.
» Lucidezza e lucidità. Dicesi metaf. per purità, chiarezza.
Lùcio. Dicesi scherz. per Lucifero. Nome del maggior diavolo.
» *Lùcio a vëul tentè el diavo o viceversa.* Il diavolo vuol tentar lucifero. Si dice proverbialm. quando veggiamo un tristo che ne provoca un altro.
Luciola (Entomol.). V. *Lumin.*
» *Fe vede luciole per d'lanterne.* Mostrare, dar a credere o ad intendere lucciole per lanterne. Prov. e vale, dare a credere o ad intendere una cosa per un'altra.
Lucrativ. Lucrativo. V. *Lucros.*
Lucrè. Lucrare, guadagnare. Acquistar pecunia con industria o fatica.
Lucro. Lucro, guadagno, profitto, utile.
» Lucro cessante e danno emergente. Dicesi talora nel discorso, che significa guadagno che ci viene impedito dall'accomodare altrui de' danari ch'erano impiegati in negozio legittimo, e danno che succede dal non essere renduto al tempo convenuto quello che era stato prestato.
Lucros. Lucroso, lucrativo. Che reca lucro, profitto o guadagno. *Un afè assè lucros.* Un affare assai lucroso.
Ludibrio. Ludibrio, scorno, strazio, strapazzo, derisione, ingiuria, obbrobrio, ignominia.
Ludria (Zool.). Lontra. Animale quadrupede rapace che vive di pesci, di grandezza simile al gatto, di color volpino, con piedi palmati, per cui nuota con somma facilità, e si ripara ne' laghi.
» Dicesi in m. b. ad uomo che mangia oltre misura, equivalente a diluvione, ghiottone, lurcone, lupaccio, gnatone.
» Si dice altresì per disprezzo a donna per lo più disonesta, o che non pensa che a gozzovigliare.
Ludvich (Ornitol.). V. *Lodnin.*
Lvè. V. *Levè.*
Luganighin (dal latino *Lucanica*). Salsicciotto. Sorta di salsiccia notissima. A Firenze lo chiamano rocchio di salsiccia.
Lugn. Luglio. Nome del quinto mese astronomico e settimo dell'anno volgare.
» *Fesse onor del sol d'lugn.* V. in *Onor.*
Lugtnenssa. Luogotenenza. Grado e ufficio del luogotenente.
Lugtenent. Luogotenente. Che tiene il luogo di alcuno e ne fa l'ufficio per a tempo.
» Luogotenente. Nella milizia, quell'ufficiale che vien subito dopo il tenente, per farne le veci al bisogno.

Lugubre. Lugubre, funereo, ferale, funesto, tristo, luttuoso, malinconico.

Luì (Agr.). Allegare, attecchire. Dicesi de'fiori quando passano in frutto; ovvero del fiore dell'albero fruttifero, quando il pistillo di esso fiore rimane fecondato; e si dice specialm. dell'uva, quando deponendo il fiore comincia a granire.

Luin. (Bot.). Lupino. Pianta leguminosa, il cui stelo è ramoso, cilindrico; le foglie pelose; i fiori bianchi, grandi, a spighe terminanti; i semi rotondi compressi. Sono rinchiusi ne' baccelli come le fave, e di un gusto amarissimo. Fiorisce dal maggio al giugno. Questa pianta si semina d'ordinario per sovescio ne' terreni compatti.

» *Col ch'a vend ii luvìn*. Lupinajo.

» *Nen valeje un luin o un fi sech*. Non istimare, non valere un lupino o un fico, una buccia di porro, uno straccio, una stringa, o sim. Dicesi di persona di poca o nessuna stima. V. la stessa frase in *Fi*.

Luinera. Lupinaja (v. d'uso tosc.). Campo coltivato a lupini.

Luis d'or. Luigi d'oro. Antica moneta d'oro di Francia, del valore di fr. 23 cent. 55, ora fuori di corso.

Luisan. add. Lucente, lucido, luccicante, risplendente, brillante. Agg. di panno, legno o checchessia d'altro che sia lustro.

Luisan. sost. Lucidezza, lucentezza. Qualità di ciò che è lucente o lucido.

Lum. Lume a mano, lucerna. Arnese proprio de' contadini, di latta o di ottone, di figura cordiforme, che va restringendosi sul davanti dov'è il luminello (*bochin d'tola*). Il manico è un filo di ferro od un'asticciuola pure d'ottone terminata in punta e accanto ad essa un rampo, questo per appendere il lume, quella per poterlo piantare nel lucerniere (*vilan* o *portalum*).

» In gergo: Cappello a tre canti.

» *Destissè el lum*. Spegnere il lume.

» *Fin ch'a j'è d'ēuli ant el lum*. fig..... Sin che c'è fiato.

» *Mochè el lum*. Scarbonchiare, smoccolare il lume. Levar il fungo alla lucerna.

» *Portalum*, detto dai contadini *Vilan*. Lucerniere. Arnese di legno con piede e fusto, con una serie di buchi a diverse altezze, per piantarvi la punta del manico del lume a mano.

Lum. Lume. fig. Conoscimento, cognizione, intendimento.

» Lume. Notizia, indizio, contezza, cognizione, schiarimento.

» — Nella pittura, un color chiaro apparente nella cosa colorita, a somiglianza del vero.

» *De d'lum*. Dar lume, cioè qualche principio di notizia.

» *Piè d'lum*. Pigliar lingua, cioè prender notizia, informazione di checchessia; ed anche acquistare, prender certezza, ecc.

Lumada. Occhiata, sguardo, sguardata, sguardamento. Vedi *Ociada*.

— *amorosa*. Badaggio. Sguardo amoroso.

Lumè. Guardare, adocchiare, alluciare, occhieggiare. Attentamente guardare, e per lo più con compiacenza.

Lumairēūl (T. de'fornaj). Ardente, e per lo più al pl. ardenti. Pezzuoli di legne, che si mettono accesi alla bocca del forno, per servir di lume all'interiore.

Lumassa. Lumaca dal nicchio, chiocciola. La lumaca testacea o sia con guscio, che i Sistematici chiamano *Helix*.

— o *animal ch'as porta la ca a press*. Animale domiporta; cioè che vive nel suo guscio e se lo reca seco.

— *rabloira*. Lumacone ignudo, lumacccia, lumaca senza guscio. Quel mollusco, che i Sistemat. chiamano *Limax*, il quale colla sua sbavatura, assai più che la chiocciola malamente schicchera ogni roba su cui venga strascicando.

» *Conpare lumassa*. fig. Barbacchio, barbalacchio, barbacheppo, magogo. Persona sciocca, pigra e dappoco.

» *Diletant d'lumasse*. Lumachista. Dilettante di lumache o chiocciole.

» *Lumassa lumassôra sēūrt ii corn fòra, sno i vad dal barbè i t'ii fas tajè*. Giochetto de' ragazzi, quando hanno chiocciole o lumache alle mani, e le vogliono vedere metter fuori le antenne; dicono lumaca lumachella cava fuor le tue cornella, ecc.

» *Scala faita a lumassa*. Scala a chiocciola o a lumaca.

Lumassot. Chiocciolетta, chiocciolina, chiocciolino; lumachino, lumachella, lumachetta.

Lumet. V. *Luminet*.

Lumeta. Lucernuzza, lucernetta, lampanino, lumicino, ecc.

Lumignon. Lucignolo, stoppino. V. in *Banbas*.

Lumin (Entomol.). Lucciola. Specie di mosca la quale si ved ne' campi al tempo delle messi, il cui ventre è risplendente di azzurra luce, che pare sia fuoco, e chiude apre questo fulgore, secondo che si chiude o apre coll ali quando vola, e perciò annoverata fra i fosfori. Le lu ciole non alate sono una specie di verme lucente nel parte deretana, il quale si vede sovente lungo i fossati ne' luoghi erbosi.

— *dj'ēūi*. V. in *Luminet*.

Lumin da nēūit. Lumino da notte. Dicesi quel lumetto c di notte si tiene acceso nella camera, specialmente caso di malattia. Suol esser fatto di un piccolissimo l cignolo incerato, infilato perpendicolarmente nel cent di un piccol disco di carta o di una girellina di suver che galleggia su di un poco d'olio dentro un bicchie o in un piattino.

— *da inluminè fnestre, pogiēūi*, ecc. Lumicino, lumino. P colo vaso di latta o di altra materia che si usa per più a far luminarie.

Luminaria o **Inluminassion**. V. quest'ultima parola.

Luminet o **Lumet**. Pupilla o luce dell'occhio. V. *Pupila dl'ē*, sotto quest'ultima parola.

— *d'tola* o *Bochin dla lucerna*. Luminello. Quell'anello dove s'infila il lucignolo della lucerna.

» Luminello. Quell'arnese altresì di filo di ferro con un p zetto di sughero per ricevere il lumino da notte e nerlo a galla nell'olio.

Luminos. Luminoso, lucente, risplendente, splendido.

Luna. Luna. Il pianeta più vicino alla terra; che anche cesi minor pianeta; e colla frase della Scrittura lumir minore.

» Luna. Per tutto il tempo del suo corso, cioè un mese *Lunà*.

» — fig. Bizzarria, capriccio, ghiribizzo.

— *calant*. Luna scema o menomante. Lo scemar della lu

— *cherssent* o *prim quart*. Luna crescente o falcata. Te in che cresce la luna.

— *nēūva*. Luna nuova, novilunio. Il tempo della luna nuo dicesi anche luna tenera.

— *nēūva, tre dì a la prēūva*. Luna nuova, tre giorni alla pr Prov. conosciutissimo.

— *piena*. Luna piena, plenilunio, quintadecima; e d quando la luna è in opposizione al sole.

— *tenera*. V. *Luna nēūva*.

» *An cativa luna*. avv. e fig. In mal punto.

» *Andè al ceir dla luna*. Andare al lume della luna. Camminare coll'ajuto del lume della luna.
» *Andè a lune*. fig. Esser pazzo a punti di luna; cioè a tempo, non del continuo, aver de' lucidi intervalli.
» *Aveje la luna per travers*. Aver la luna a rovescio. Sonare a mattana, avere il cimurro, essere accigliato, cipiglioso. Dicesi di persona fantastica, stravagante, bisbetica.
» *Aveje un mostass ch'a smia la luna piena d'agost*. Ha un viso tondo e scofacciato che par la luna in quintadecima.
» *Baolè a la luna*. Abbajar alla luna. fig. Cicalar invano, senza pro o far cosa vana, che a nulla giova.
» — *a la luna*. La luna non cura l'abbajar de' cani. Prov. dinotante, che le cose grandi o di valore, non curano delle piccole e vili.
» *Bate la luna*. Aver le paturnie. Esser torbido o malinconico.
» *Ceir dla luna*. Lampaneggio. Lume o chiarore della luna.
» *Cors dla luna*. V. *Lunà*.
» *Esse cojon com la luna*. Essere ignorante o minchione in chermisi, cioè in estremo grado.
» *Esse d'bona luna*. V. in *Esse*.
» *Esse d'luna*. Esser di vena, essere in buona. Aver certa disposizione o talento volto a far chécchessia. V. in *Lena*.
» *Fait a lune*. fig. V. *Lunatich*.
» *Fait a mesa luna*. Allunato, lunato, a lunata, falcato, fatto a falce, semilunare, fatto a figura di mezza luna.
» *Fe vede la luna ant el poss*. Mostrar la luna nel pozzo. Voler dare ad intendere altrui una cosa per un'altra. Prov. simile a quell'altro, far veder le lucciole o le stelle di mezzodì.
» *Fesse la luna*. Far la luna. Dicesi del rinnovarsi della luna; e fig. di alcuno che sia in grandissima collera.
» *Fin dla luna*. Luna logora.
» *La luna a l'a ii cavei ant j'ëui*. fig. Essere luna torbida.
» *Mesa luna* (T. mil.). Mezza luna. Un'opera staccata di fortificazione fatta a guisa di rivellino, che si colloca innanzi alla cortina, ed è talvolta munita di due aloni o fianchi.
» *Prim quart dla luna*. V. qui avanti *Luna cherssent*.
» *Quand la luna a l'a el rëu o vent o brëu*... Prov. contadinesco con cui si vuol dinotare che quando la luna è coronata presagisce o vento o pioggia.
» *Nà ant luna cherssent*. Nato a luna falcata o crescente. Dicesi per ischerzo a persona di alta statura.
» *Nà ant el calè dla luna*. Nato a luna scema o menomante. Dicesi a persona screata, cresciuta a stento, cioè di bassa statura, di meschino corpo.
» *Rëu dla luna*. Alone, cinto. Quella ghirlanda di luce, che si vede talora intorno alla luna.
» *Scur dla luna*. Interlunio, luna silente. Spazio di tempo, in cui non si vede la luna.
» *Travajè a bele lune*. Lavorare a furori, interrottamente, cioè a capriccio.
» *Trovè un an bona luna*. Trovar uno in buona. Vale trovare alcuno di buon animo, allegro e disposto a compiacere.
[Lu]nà. Lunazione, lunamento. Tempo del corso della luna.
[Lu]nari. Lunario. Libricciuolo o tavoletta in cui si notano le variazioni della luna.
» *Fe d'lunari*. V. *Armanachè*.
[Lu]naria (Bot.). Lunaria. Pianta che ha lo stelo alto più di un braccio e mezzo, diritto, ramoso; le foglie cuoriformi; i fiori porporini, brizzolati o bianchi a ciocca terminale, e producente una siliquetta quasi rotonda. Pianta considerata di mero ornamento.
Lunatich. Lunatico, stravagante, bisbetico. Agg. di chi patisce di tempo in tempo alterazione di cervello a simiglianza del variare della luna.
— *a l'ultim grado*. Più lunatico de' granchi. Dicesi proverbialm. d'uomo instabile.
Lunes. Lunedì. Il secondo giorno della settimana, che dagli Ecclesiastici è detto feria seconda.
» *Fe el lunes parei dii ciavatin*. Fare la lunidiana (che i Fiorentini dicono lunigiana) come i ciabattini; cioè non lavorare il lunedì.
Lunett. pl. Dicesi per *Baricole, Ocialin, Ociaj, Lorgneta*. V. queste parole alla loro sede.
Luneta (Archit.). Lunetta. Quello spazio a mezzo cerchio che rimane tra l'un peduccio e l'altro delle volte, ove d'ordinario praticansi finestre.
» (Mil.). Lunetta. Opera posta rimpetto alle facce delle mezze lune o d'un angolo rientrante della strada coperta.
» (T. degli oref.). Lunetta o mezza lunetta. Parte dell'ostensorio, così detta della sua forma a foggia di luna crescente, in cui si adatta l'ostia consacrata.
» (T. de' bottaj). Lunette, pl. Diconsi que' due pezzi di fondo della botte che hanno forma di un segmento di circolo.
Lupia (Chir.). Lupia o lopia. Termine generico di que' tumori circoscritti, senza manifesta infiammazione, la cui sostanza è contenuta in un involucro o sacco particolare, chiamato cisti o follicolo; onde vengono detti ancora tumori cistici o follicolati.
Lupus est in fabula. Locuz. lat. d'uso. Il lupo è nella favola: e si dice quando comparisce alcuno, di cui si parlava.
Lurdison. V. *Lordison*.
Luron. fig. Volpone, volpe vecchia, putta scodata, fantino, che ha pisciato in più d'una neve. Persona astuta e sagace e per lo più maliziosa.
Lus. V. *Luce*.
Luschè per **Robè**. V. *Berlichè* o *Sgrafignè*, in quest'applicaz.
Luse. Verbo di cui ci serviamo per la seguente frase. *Fe luse una cosa a un*. Far sospirare una cosa ad uno, fargliela vedere o dargliene per lambicco, cioè in piccola quantità, con gran difficoltà o di rado o per somma grazia.
Luse. pl. Dicesi talvolta per *Patele, Verlere*. V.
Lusel. Abbaino o lucernario. Apertura a modo di finestra sopra il tetto, per passare su di esso e per dare qualche lume al soppalco. L'abbaino è coperto da un tettuccio che fa risalto sul tetto dell'edifizio.
Luserna (Bot.). V. *Erba medica*.
Lusi ed anche **Luse**. Lucere, rilucere, luccicare, e con più forza, sfolgorare. Aver in sè e mandar luce, e propr. il risplendere delle cose liscie o lustre, come pietre, armi, e simili.
» Ragnare. Dicesi di panni, drappi o sim. che mostrano una difettosa trasparenza prodotta da logoramento.
» *Aveje el peil ch'ai lus*. Rilucere il pelo. fig. Comparire benestante, esser grasso e fresco e in buono stato.
» *Aveje j'ëui ch'a luso*. Aver gli occhi luccicanti o che luccicano. V. in *Ëui*.
» *Ch'a lus d'nëuit*. Nottiluco. add. Che risplende di notte.
» *Tut lo ch'a lus a l'è nen or*. Tutto ciò che luce, riluce o risplende non è oro. Prov. al quale possono far seguito i seguenti: la castagna è bella di fuori e dentro ha la magagna; ogni lucciola non è fuoco; cioè l'apparenza talvolta inganna.

Lusinga. Lusinga, blandimento; allettamento. Falsa dolcezza di atti o di parole per recare l'animo altrui alle proprie volontà ed utilità.

» Lusinga. Speranza, fiducia.

Lusingà. Lusingato. Fallacemente allettato.

Lusingator. Lusingatore, lusinghiero. Che lusinga, adula, blandisce.

Lusinghè. Lusingare, adescare, blandire, trastullare, allettar con lusinghe, cioè con false e finte parole per indurre altrui a sua volontà; e scherzev. insaponare, dar erba trastulla, ossia adulare beffando.

Lusinghesse. Lusingarsi. Lasciarsi prendere o vincere da una mal fondata speranza, da un ingannevole sentimento, da una falsa idea che si offre alla mente, con apparenza diversa dalla realtà.

Lusion (m. b.) per *Lesion*. V.

Luss (Ittiol.). Luccio. Pesce d'acqua dolce, che è fierissimo di rapina non la perdonando agli altri lucci.

Lussìa. Lucia. Nome proprio di cui ci serviamo nelle seguenti frasi: *Ch' santa Lussìa at conserva la vista*. Santa Lucia o il Signore mantengati la vista, che d'appetito n'hai buona provvista. Si suol dire a chi mangia assai, a un divoratore.

» *El dì d'santa Lussìa a l'è el pì curt ch'ai sia*. Il dì di santa Lucia è il più corto di che sia. Prov. denotante che il 13 di dicembre, giorno in cui cade la festa di santa Lucia, è quell'epoca dell'anno in cui i giorni soffrono la quasi massima loro diminuzione.

Lusso. Lusso, sfoggio, sfarzo, pompa soverchia. Superfluità nel mangiare, nel vestire e altro, quasi a dimostrazione di magnificenza.

» *A tut lusso*. avv. Di gran parata, a tutto sfarzo.

» *Carossa, Vestì d'lusso*. Carrozza di parata o sfarzosa, abito di gala, sfarzoso.

Lussot (Ittiol.). Luccetto. Piccol luccio.

Lussuria. Lussuria, smoderato appetito carnale, impudicizia, libidine, lascivia, concupiscenza, incontinenza, disonestà.

» *Cherpa l'avarissia, s'ciata lussuria*. V. in *Avarissia*.

» *Desse a la lussuria*. Lussureggiare. Commettere peccato di lussuria, sfogar la libidine, menar vita dissoluta.

Lussurios. Lussurioso, lascivo, libidinoso, impudico. Dicesi di chi è dato ad ogni carnale bruttura, ed è immerso ne' piaceri del senso.

Lustr. sost. Lumiera. Grosso arnese a più viticci distribuiti intorno a un fusto, e appeso a un cordone pendente dal soffitto. Le lumiere sogliono essere ornate di moltissimi pezzi di cristallo foggiati in globetti, in gocciole, sfaccettati e disposti a festoni. Le lumiere possono essere a cera, a olio o a gasse.

Lustr. sost. Lustro (v. dell'uso). Composizione atta a render lucidi gli oggetti su cui viene applicata, come cuoi, legname e sim.; che dicesi anche vernice, e da taluni, pàttina (se di scarpe o stivali).

» Lustro, lustratura, pulimento, pulitura, inverniciatura. V. *Lustrada*.

» Lustro, lucentezza, lucidezza. Qualità di ciò che è lucente o lucido.

» — Spazio di cinque anni.

» — Nobiltà, decoro.

— *dii pan nëuv*. Fiore. Quel lustro che hanno i panni quando sono nuovi.

» *De el lustr ai marmo*. Lustrare, dare il lustro ai marmi, arrenarli, farli più lucenti.

» *De el lustr ai pan*. Incartonare i panni, dare il cartone, il lustro ai pannilani, lustrarli.

» *De el lustr a la teila e a le stofe d'seda*. Vedi *Manganè* e *Mangano*.

» *De una man d'lustr ai stivaj*. Dar una mano di lustro agli stivali.

» *Fe lustr*. V. *Lustrè*.

Lustr. add. Lustro, lucido, terso, lindo, liscio, pulito.

— *com ün specc*. Pulito o netto come uno specchio; ben forbito, nettissimo.

Lustrada. Lustratura, pulimento, pulitura, ed anche lustro. V. *Lustr*, sost.

Lustrasôle (T. de' calzol.). Lisciapiante, lustrapiante, bussetto. Pezzo di legno col quale si liscia il contorno delle suole.

Lustrè. Lustrare. Dar il lustro, lisciare, forbire, pulire, far rilucente. Dicesi di checchessia capace di prendere il lustro.

» Lustrare. Si dice talvolta fig. per illustrare, cioè far chiaro, render celebre.

» Usasi pur anche fig. per *Adulè* e *Lusinghè*. V. questi due verbi.

— *ii pan*. V. in *Lustr*.

» *Tornè a lustrè*. Rilustrare.

Lustresse. fig. Lisciarsi, strebbiarsi.

Lustrina. Lustrino. Sorta di drappo.

Lustrissim. Dicesi dal volgo per *Ilustrissim*. V.

Luteran. Luterano. Colui che seguita la dottrina di Lutero.

Luv (Zool.). Lupo (*Canis lupus* L.). Quadrupede del gener[e] e della famiglia de' cani, e dell'ordine de' carnivori: animale voracissimo e assai destro al predare; ha la cod[a] coperta di lungo pelo, e la porta ora penzoloni, or[a] serrata tra le gambe. Il color più comune del pelo [è] gialliccio bruno, misto di bianco e grigio.

» Dicesi altresì per disprezzo ad uomo. V. *Luvas*.

— *ravass*. V. *Luv ravass* nel Diz.

— *serviè*. Lupo cerviero o sempl. cerviere; comun. det[to] lince (*Felis lynx*). Animale notissimo alquanto più gran[de] della volpe, con pelle indanajata, e d'acutissima vist[a] ed i mustacchi come i gatti. I cacciatori hanno chiama[to] quest'animale col nome di lupo e con l'aggiunto di ce[r]viero, per ciò che manda un urlo simile a quello d[el] lupo; ed assale i cervi.

» *A bsogna mostrè ii dent al luv*. A carne di lupo zanne [di] cane. Si dice in prov. quando si mette un malvagio al[le] mani con uno peggiore di lui.

» *A l'a vist el luv o a l'a crià al luv*, o sim. Egli ha vedu[to] il lupo o egli è stato veduto o guardato dal lupo o gridato al lupo. Dicesi in m. b. di chi è affiocato e n[on] ha quasi più voce.

» *Andè an bocà al luv*. Cadere in bocca al cane, e nell'u[so] andare in bocca al lupo. Dicesi fig. e vale, aver pessi[ma] fine del suo affare.

» *As cria mai al luv ch'ai sia nen*. E' non si grida al lu[po] ch'e' non sia in paese. Prov. che vale, ch'e' non si d[ice] mai pubblicamente una cosa d'uno ch'ella non sia ve[ra] o presso che vera. Si può aggiugnere quest'altro pr[ov.] notissimo, e vale lo stesso: e' non si grida al lupo, ch[e] non sia lupo o can bigio o sim.

» *Aveje una fam da luv*. Aver una fame da lupo, allupare, allampanare, veder la fame in aria, aver gr[an] fame.

» *Chi a el luv per vsin ch'as goarda nëuit e matin*. Chi a[ha] il lupo per compare, porti il can sotto il mantello, [...]

altro simile; prov. denotante che chi ha a trattar co' tristi vadi cauto.

Luv. *Chi as fa fea el luv lo mangia*. V. in *Fea*.

» *Chi a sta con el luv, anpara a urlè*. Chi pratica col lupo impara a urlare; simile a questi altri, chi va al mulino s'infarina; chi tocca la pece o s'imbratta o si sozza; chi pratica collo zoppo gli se n'appicca o in capo all'anno zoppica; chi dorme co' cani si leva colle pulci. Proverbi che valgono, che nel conversar con alcuno s'apprendono, e si piglian le sue maniere.

» *Dal luv ai nass nen d'agnei*. Il lupo non caca agnelli. Prov. e significa che dalle cose triste non nascono le buone.

» *De le fee an goernia al luv*. Dar le pecore in guardia al lupo; fare il lupo pecorajo; dare o lasciare le pere in guardia all'orso; dar le lattughe in guardia ai paperi. Proverbi significanti che il fidarsi di chi non si dee o fidare alcuna cosa a chi n'è avido, è cosa stolta.

» *Desgrassia del can, fortuna del luv*. (*Mors tua vita mea*). Chi per sè raguna, per altri sparpaglia. Prov. denotante che spesso quella cosa medesima che è danno per uno è profitto per altri; od altrim. quasi sempre la ruina d'alcuno è la esaltazione di un altro.

» *El criè del luv*. Urlare, ululare; onde urlo, ululato.

» *El luv a canbia el peil ma nen el vissi*. Il lupo cangia il pelo ma non il vizio o la natura; ed anche il caval vecchio non muta andatura; il ciambellotto non lascia mai la piega. Modi proverbiali che vagliono, che l'uomo abituato nel vizio, per qualsivoglia mutazione ch'e' si faccia, difficilmente se ne rimane.

» *El luv a l'a mai mangià nè l'istà nè l'invern*. (Proverbio contad.). Nè caldo nè gelo non restò mai in cielo; e vale che il tempo viene per chi sa aspettarlo. I Francesi dicono *L'hiver n'est pas bâtard, il vient tôt ou tard*.

» *El luv a mangia mai d'carn d'luv*. Il lupo non mangia della carne di lupo, o il lupo mangia ogni carne e lecca la sua; e vagliono, che ognuno risparmia sè e i suoi.

» *La fam a fa surtì fina el luv dant la tana*. La fame caccia il lupo dal bosco; il bisogno fa trottar la vecchia. Proverbi significanti che la fame od il bisogno inducono l'uomo a far delle cose, che per sua natura non farebbe, o la necessità costringe altrui ad operare

» *Le fee contà el luv ai mangia*. Delle pecore annoverate mangia il lupo. Dettato che è d'ammonizione per chi scioccamente reputa che il noverare basti a custodire.

» *Lôfa d'luv*. Vescia. Sorta di fungo. V. *Lôfa*.

» *Mangè com un luv*. Abborracciarsi, affoltarsi, diluviare, divorare, fare guasto, ingollare, sbasoffiare, scuffiare, sparecchiare, mangiare a riciso, lupeggiarsi checchessia.

» *Mia d'coi ch'a fa el luv d'nëuit*. V. in *Mia*.

» *Parlè del luv, mentre ch'el luv ariva*. *Lupus est in fabula*, diciamo noi usualmente. Il lupo è nella favola; alloraquando comparisce alcuno di cui appunto si stava parlando.

» *Scur com boca del luv*. Bujo come in gola.

» *Tanpesse an boca al luv*. fig. Infilzarsi da sè. Incorrere disavvedutamente da se medesimo nell'insidie dell'avversario; ed anche, murarsi in un forno: cioè farsi del male da se medesimo. Operare avventatamente.

» *Va al luv*, o *Ch'el luv at porta via* o *ch'at mangia una volta*. Che tu sia il pan de' lupi. Imprecazione del volgo, che vale: possa esser mangiato da' lupi.

Luva. Lupa. Femmina del lupo. Agg. di donna, vale meretrice, femmina di partito.

Luvass. Lupaccio, pegg. di lupo. Detto per disprezzo ad uomo, è lo stesso che ingordo, insaziabile, gola disabitata, lurcone, ghiottone, mangione.

Luvertin. Luppolo (*Humulus luppulus* L.). Pianta vivace rampicante, con stelo sottile, foglie ruvide dentate; cresce naturalmente nelle siepi, ed è coltivata in molti luoghi pe' suoi frutti, che servono a comporre la birra. Taluni ne mangiano i teneri germogli, i quali sono diuretici e sudoriferi.

Luvin. V. *Luin*.

Luvion (Bot.). Tasso barbasso, altr. verbasco, ed anche guaragnasco (*Verbascum thapsus* L.). Pianta assai nota, comune ne' luoghi sassosi ed aridi, i cui fiori gialli di principio mucoso, vengono ordinariamente adoperati come medicamento calmante, ed entrano in composizioni pettorali.

Luvot. Lupetto, lupattello, lupattino, lupicino, lupacchino.

Luv ravass (m. b.). Lupo mannaro. Bestia immaginaria, che odesi talvolta in bocca de' contadini siccome spauracchio.

M

(che pronunciasi emme). Duodecima lettera dell'alfabeto e la nona delle consonanti. La M majuscola serve talora per nota di numero romano e significa mille.

Me, mi, a me. Pronome personale del 3° e 4° caso del singolare. *A m'aparten*. Mi appartiene od appartiene a me. *A m'rigoarda nen*. Non mi riguarda o non riguarda me.

Ma. Congiunzione che distingue o che eccettua o che contraria, come: *A l'è nen stait per bonomìa, ma per tropa bontà*. Non fu per dabbenaggine, ma per soverchia bontà. — *L'om a dev esse franch, ma nen al punto d'ofende*. L'uomo dee esser franco, ma non al punto d'offendere. — *L'spirit a l'era grand, ma el chëur cativ*. Lo spirito era vasto, ma il cuore perfido. — *I sperava piëuva, ma a l'è stait tenpesta*. Io sperava pioggia, ma fu grandine.

» Ma! In via compiantiva. *Ma!... a l'è stait un gran cas!* Ma!... Dio buono!... Fu pure la gran sciagura!

» Ma prolungato, come in via dubitativa. *Ma... chi pëul saveilo?* Ma... chi lo sa?

» Ma. In via esclamat. *Ma!... pur trop... a l'è così!* Ma!... pur troppo... ella è così!

Macà. Contuso, ammaccato, acciaccato; soppesto.

Macabèo o **Brut macabèo**. V. qui appresso sotto a *Macaco*.

Macaco (Zool.). Macaco (*Symia cynamolgus* L.). Animale della famiglia delle scimie, che ha il pelo verdiccio nelle parti superiori del corpo, grigio bianchiccio nelle inferiori; ha una macchia bianchiccia fra gli occhi, e la coda nericcia; ed è scimia veramente delle più brutte.

» fig. Bertuccione, babbuino, caramogio, mascherone, figura da cembali. Dicesi per improperio ad uomo brutto e deforme, e renda aria, per così dire, al macaco.

Macadura. Ammaccatura, ammaccamento, contusione; monachino, pesca. Quel livido che resta sul volto o altrove per qualche percossa. V. *Niss*.

» Ne' corpi artefatti è lo stesso che *Bol*. Fitta, cozzo, cosso; cioè, ammaccatura nel corpo di qualche vaso o simile, cagionata per lo più da caduta o da percossa.

Macao. Maccà (Fir.). Sorta di giuoco, che si fa colle carte da tresette, e in cui prezzata tanti punti ogni carta, vince colui che primo arriva a far nove colle proprie carte.

Macaron. Maccherone, e comun. maccheroni; detti a Firenze cannoncini, fischietti e cannelloni. Sorta di pasta a foggia di cannoncini, la quale si suol cuocere in più maniere.

» Maccherone, e con più forza, più grosso che l'acqua de' maccheroni. Dicesi fig. ad uomo scimunito e di poco intelletto; mestola, navone, pincone, pascibietola, pecorone.

» fig. Sgorbio, scorbio. Macchia d'inchiostro sulla carta.

» Scarabocchio, schiccheratura, sgorbio. Si dice ad immagine o disegno lasciato sulla carta da qualche principiante.

» *Aspetè ch'ii macaron av casco an boca*. V. la stessa frase in *Lasagna*.

» *Caschève el formagg sui macaron*. Cascar il cacio sui maccheroni, piover lo zucchero sulle fragole, piovere appunto sul seminato; essere il panunto, cascar le ulive nel paniere. Dicesi proverbialm. di alcuna cosa inaspettata, sopraggiunta a grand'uopo, di cosa opportunissima.

» *El pertus dii macaron*. Il condotto delle pappardelle. Dicesi in ischerzo la gola.

Macaronada. fig. Marrone, strafalcione, sbaglio, scerpellone, farfallone, svarione. Errore commesso per trascuraggine o detto spropositato e sciocco.

» Si dice anche per *Cativa pitura* o *pitura da bon pat*, scarabocchio. V. in *Macaron*.

Macaronich. Maccheronico. Agg. di composizione poetica burlesca, mescolata di latino e di volgare, terminante per lo più in latino, detta maccheronea.

» Maccheronico. Si dice altresì dello scrittore di siffatti componimenti.

Macassìa. av. Alla peggio, alla babbalà, alla carlona, a occhio e croce, alla grossa, alla sciammannata, sconciamente, trascuratamente, all'apostolica, con negligenza, malamente; a catafascio, confusamente.

» Indifferentemente, comunque, comunque sia, in qualunque modo o maniera, come ella viene.

» *Persona macassìa*. Persona senza educazione, di poca stima, di bassa estrazione, di poco rilievo, e per lo più scostumata.

Macè. Macchiare. Bruttar con macchie, lordare, sporcare, imbrattare.

» Macchiare, maculare, contaminare. Dicesi fig. della coscienza, dell'onore o sim.

» *Macè d'varj color*. Screziare, picchiettare, chiazzare, brizzolare, variegare. Macchiare checchessia di più colori sparsi minutamente; e se a foggia di marmo, marezzare. V. *Giajolè*.

» *Macesse*. Macchiarsi, bruttarsi, lordarsi, imbrattarsi.

» — *la cossienssa*. Macchiarsi, bruttarsi la coscienza.

Maceiron. Maragnuola. Barca in forma di bica o massa piramidale di fieno non ancor ben secco, che si fa ne' prati, onde preservarlo dall'umido durante la notte o ne' giorni di pioggia, per risciorinarlo il dì dopo, e finire di rasciutarlo per poi ritirarlo.

Macerà. Macero, macerato. Ridotto per mezzo dell'acqua o di altro liquido, a trattabilità e pastosità; ammollito, mollificato.

Macerassion. Macerazione, maceramento. L'atto del macerare e lo stato della cosa macerata. V. *Macerè*.

» Macerazione. met. Mortificazione della carne per via di digiuni ed altre austerità.

» *Butè* o *Tnì an macerassion*. Mettere o tenere a o in macero, cioè a macerarsi.

Macerè. Macerare. Tenere nell'acqua o in altro liquido una cosa, tanto ch'essa si addolcisca o venga trattabile. V. *Neivè*.

— *la carn*. fig. Macerare, mortificare, reprimere gli appetiti disordinati della carne con austerità.

Maceta. Macchietta, macchiuzza. Piccola macchia, tecca.

Mach, che i Milanesi dicono *Domà*. av. Solo, soltanto, sola mente.

» Pronunciato con certo tuono di reticenza e accompagnat da un po' di strignersi nelle spalle, ha significato di so tanto? ma di un soltanto ironico.

— *adess*. Pur ora, or ora, poco fa, non guari, testè, pocanzi

Mach. sost. Macero, macerazione.

» *Butè an mach*, quasi lo stesso che *Butè an macerassion* Mettere in caldo. Dicesi delle materie asciutte o semi asciutte, come delle ulive, delle foglie di tabacco, e sin che si tengono ammucchiate od ammontate alcun temp umettandole di tanto in tanto, onde ajutarne la fermen tazione e renderle più morbidi, per trarre con più fac lità l'olio dalle ulive, e far acquistare alle foglie di tabac maggior forza e fragranza, per poi ridurle in polvere, farne quell'uso che tutti sanno.

Machè. ver. Ammaccare, far contusione. V. *Bolè*, in quest'a plicazione.

Ma che? avv. Ma che? Che giova? Ma che pro? A qu pro?

Machignon. Cozzone. Sensale di cavalli. Dicesi anche *Maross*

Machignonè. V. *Marossè*, ver.

Màchina. Macchina. Tutto ciò che ha una forza sufficien per alzare od arrestare il movimento di un corpo o p aumentare, diminuire e regolare le potenze moventi.

» Macchina. fig. Colosso. Uomo grande, gigantesco.

— *ch'a bogia das per chila*. Automa, automato. Macch semovente, cioè che si muove da sè come un oriuolo

— *da anbotiè*. V. in *Anbotiè*,

— *da goera*. Macchina, ordigno, strumento da guerra.

— *eletrica*. Macchina elettrica. Chiamasi una macchina ide per risvegliare l'elettricità, produrre le scintille elett che, e fare diversi sperimenti relativi a tale fenome

— *idraolica*. Macchina idraulica. Si dà questo nome macchine che servono ad innalzar l'acqua ed a qu ch'essa fa muovere.

— *pneumatica*. Macchina pneumatica. Apparato destinat fare il vuoto, cioè ridurne spazio vuoto in un vaso;

ventato da Ottone Guerick, che serve per molti esperimenti di fisica e di chimica.
» *De fëu a la machina*. fig. Dar fuoco alla giràndola. Venir a risoluzione, prendere un partito decisivo intorno a qualche cosa stata alcun tempo in dubbio o sospesa.
Machinà. Macchinato, ordito, cioè pensato, immaginato, ordinato, apparecchiato con inganno.
Machinassion. Macchinazione, macchinamento, complotto, cospirazione, congiura; raggiro, astuzia, insidia, inganno.
Machinè. Macchinare. Ordinare, disporre l'ingegno e l'arte agli inganni, tessere insidie, ordire frodi, insidiare.
» Dicesi talvolta sempl. per abbacare, mulinare, fantasticare; ma usasi d'ordinario in mala parte.
Machineta. Macchinetta. Piccola macchina.
Machinism. Il complesso, il congegnamento di macchine; e nell'uso anche macchinismo.
Machinista. Macchinista. Quegli che inventa, fabbrica e fa muover le macchine.
Machinos. Macchinoso (v. dell'uso), voluminoso, di gran mole.
Macia. Macchia. Segno o tintura nella superficie dei corpi, diversa dal loro proprio colore, lordura, tacca.
» Macchia, maculazione. fig. Colpa, difetto; e tutto ciò che offende l'onore ed il buon nome, infamia, sfregio, obbrobrio, ignominia.
— o *Anvìa*. Voglia, voglienza. Macchia o altro segno esteriore impresso nel corpo tenero del figlio, rappresentante in alcun modo le cose desiderate dalla madre in tempo di gravidanza.
— *ch'a va pì nen via*. Macchia indelebile; e al fig. anche incancellabile.
— *ch'a ven sla pel* o *sul corp*. Chiazza, chiosa. Macchia che esce fuori della pelle o che viene altrui per la vita.
— *d'inciostr*. Sgorbio, scorbio. Macchia d'inchiostro sulla carta. Dicesi anche *Macaron*. V.
— *d'oit*. Fritella e frittella. Larga macchia, specialm. d'untume, sulle vestimenta o su altri panni.
— *s'un ëui*. Panno. Quella macchia, rete o maglia a guisa di nugola, che si genera nella luce dell'occhio; altr. albugine.
— *veja*. Macchia rafferma, cioè vecchia, penetrata.
» *De fòra le macie*. Manifestarsi, apparire, dare infuora le macchie.
» *Fe andè via le macie*. Smacchiare. Cavar le macchie.
» *Fe d'macie d'inciostr*. V. sotto quest'ultima parola.
» *Fesse* o *Cariesse d'macie*. Sfrittellarsi.
» *Rëu ch'a lassa la macia*. Gora. Quel segno circolare che rimane intorno al luogo, dove era una macchia, stata male cavata.
Macià. Macchiato, lordato, insudiciato.
» Macchiato. Per simil. chiazzato. Sparso di più colori a guisa di macchie.
Maciacula. Mazziculo, mazzaculo, tombolo, ed anche culattata, culata. Percossa col culo in cadendo.
» *Piè una maciacula*. Mazziculare, tombolare, battere una culata. Cascare dando del culo in terra.
Maciafer. Rosticci. pl. Scoria o feccia semi-vetrosa, che si separa dal ferro nel bollirlo. Sono composti i rosticci di ossidi terrosi, di schisti in diverse proporzioni, e di alcuni millesimi di ossido di ferro. La scoria che nelle magone galleggia sul ferraccio (*ghisa*) fuso, chiamasi loppa.
Maciavelica. Machiavellismo. Intendesi ogni maniera destra ed astuta di volgere a suo talento uomini, cose ed eventi, formata sul sistema politico del Machiavelli, spiegata nel libro del *Principe*. Accortezza, sagacia, sottigliezza, astutezza, via coperta, astuzia, stratagemma, artifizio, intrico, raggiro, cabala, malizia, ingegnuolo, inganno.
» *Capì la maciavelica*. Capire l'artifizio, la malizia, ecc.
» *Usè d'maciavelica*. Metter in pratica o usare ogni maniera di astuzie, di raggiri, di stratagemmi, ecc.
Macign. Macigno. Pietra bigia, meno dura che il marmo, della quale si fanno màcini da mulino o conci per gli edifizj.
Macilenssa. Macilenza, gracilità, magrezza, estenuazione.
Macilent. Macilente, macilento, gracile, stenuato, magro, smunto.
Màcina. Macina. V. in *Macinè*.
Macinassion. Macinazione, macinamento, macinatura. L'atto del macinare.
Macinè. Macinare. Nella pittura dicesi dello stritolare minutissimamente i colori sopra di una pietra col macinello, e di poi incorporarli con acqua od olio, per renderli atti a poter dipignere.
» *Pera* o *Taoleta da macinè ii color*. Màcina. Pietra da macinare i colori.
Macinin. Macinello. Strumento di vetro o di porfido, con cui si macinano i colori sopra una pietra piana e liscia.
Maciòca. Mazzocchio. Fascio di cose ristrette insieme. Vedi *Bergnocola* e *Mugio*.
Macioflù. Agg. d'uomo, vale paffuto, grosso e grasso, maccianghero.
Maciorlà. Macchioso. Coperto, tempestato di macchie.
Maciorlè. sost. V. *Gerlè*.
Maciorlè. ver. Insudiciare, imbrattare, sporcare, coprir, tempestare di macchie, imbrodolare.
Maciorlesse. Insucidarsi, imbrattarsi, imbrodolarsi, intridersi. Coprirsi di macchie.
Maciorlura. Imbrattatura, imbratto, lordura. Contaminamento di panni con più macchie.
Macis. Macis, mace. Droga consistente in quella rete carnosa, rossiccia, ontuosa, che impropr. si dice fiore della noce moscada (*Myristica moscata*).
Maciura. Il macchiare, e lo stato della cosa macchiata.
Macobar o **Moscardina** (Entom.). Cerambice moscato. Specie d'insetto alato, che manda odor di rosa, e che perciò alcuni sogliono mettere nella tabacchiera per profumarvi il tabacco.
Macòla. Maccatella; mariuoleria. Frode nel giuoco.
» fig. Cabala, macchinazione, intrico, raggiro, viluppo, mulinello.
» *Fe la macòla*. Far maccatella, mariuolare, far frode nel giuoco.
Madama. Madama. Titolo d'onore che si dà a donna maritata di civil condizione.
— *patafia*. Basoffiona, un diavol di mona cionna, mastaccona. Femmina paffuta e contegnosa, corpulenta, grassa e raggiunta.
— *real l'è morta*. Modo proverbiale usato per motteggiare chi racconta alcuna cosa de' passati tempi, notissima a tutti; la favola dell'uccellino, cosa che sanno insino i pesciolini.
Madamin. dim. di **Madama**. Titolo che talora si dà alla nuora per distinguerla dalla suocera, od a chi per condizione è alquanto al di sotto di colei, a cui le si conferisce il titolo di madama.
Madamisela o **Tota**. Madamigella, damigella. Fanciulla di non vile condizione.

Madamislon, Toton o **Tota dii spron**. Pulcellona. Donzella o pulcella avanzata in età.
Madona. Madonna, quasi mia donna. Dicesi per eccellenza la SS. Vergine.
» Suocera. La madre della moglie o del marito.
» *Andè a durmì con la madona*. Far la cena di Salvino. Dicesi proverbialm. e vale, pisciare e andare a letto; cioè andar a letto senza cena.
» *Dona e madona*. Donna e madonna. Padrona assoluta.
» *Festa dla madona d'mars, d'agost, d'setenber*, ecc. Feste che si fanno dalla Chiesa cattolica in onore della B. V. distinguendole sotto varj attributi e titoli, madonna di marzo, di agosto, di settembre, ecc., cioè la Nunziata, l'Assunta, ecc.
» *Madona e nòra as gàvo j'eui*. Suocera e nuora, tempesta e gragnuola; cioè non vivono in pace.
» *Sì a j'è nè sant nè madona ch'a tena*. Non c'è riparo, non c'è via di mezzo, non c'è verso; ed anche, ti raccomandi invano, per te è finita, non c'è replica.
» *Smiè el gal d'madona Checa*. Essere il gallo di mona Fiora, che di tutte le donne s'innamora.
Madone (Bot.). Rosolaccio o papavero salvatico o erratico (*Papaver rhocas* L.). Sorta di papavero che è comune ne' campi fra le biade, ove spicca pel suo vivacissimo colore.
Madonè. ver. V. *Papotè*.
Madonina, dim. di **Madona**. Madonnetta, in signif. d'immagine della B. V. Maria.
» Dicesi talora per complimento, Angela, Angiola. *Che bel madonin!* Oh viso angelico! oh leggiadra angioletta.
Mador. Madore. Umidità leggiere, di cui spesso si coprono i corpi animati, tanto in istato di sanità, come in quello di malattia; è il principio del sudore.
Madoret. Madoretto. Leggiero madore, sudoretto.
Madornal. add. Madornale. Grande, strepitoso, e scherz. majuscolo.
Madrass. Madras (uso di Fir.). Stoffa il cui ordito è di seta, ed il tessuto di cotone.
Madre. V. *Maman*, *Mama* e *Mare*.
» Madre. Titolo che si dà per venerazione alle monache professe.
— *badessa*. V. *Badessa*.
Madreperla. Madreperla (*Mytylus margaritiferus* L.). Specie di conchiglia, nella quale dicono generarsi la perla. Viene dall'Indie, ed è come le ostriche e le altre conchiglie, composta di carbonato di calce, con materia animale.
Madrevis. V. *Vis fumela*, in *Vis*.
Madrigal. Madrigale, madriale. Poesia lirica, breve, e non soggetta a ordine di rime.
Madron. V. *Stepa*.
Madur, e alla contadinesca **Mur**. Maturo. Condotto alla sua perfezione; e dicesi propr. di frutte, biade, ecc.
» Maturo. Si dice anche in chirurgia delle aposteme e degli altri malori quando fanno capo, ed arrivano al termine del loro maggiore aumento.
» — Agg. ad uomo, vale di età matura, e nell'uso comune di età avanzata (non essendo l'età matura che l'età perfetta); e scherz. non essere come l'uovo d'oggi nè d'jeri.
— *dnans tenp*. Prematuro. Maturo avanti tempo.
» *Quand el pom a l'è madur a casca*. V. in *Pom*.
» *Fe vnì madur*. Ridurre a maturità, maturare (in signif. attivo).
» *Fia madura*. V. *Madamislon*.
» *Mes madur* o *Verdois*. Verdemezzo.
» *Trop madur*. Strafatto, cioè maturo sì che abbia perduto il sapore. V. anche *Biet*.
Madurà. Maturato. Ridotto a maturità.
» Maturato. Metaf. invecchiato.
» Scaduto. Per es. *Fit madurà*. Fitto scaduto.
Madurassion o **Maturassion**. Maturazione, maturanza, maturamento. L'atto e l'effetto del maturare.
» Maturazione, per suppurazione (maturazione di tumore).
Madurè. Maturare, venir maturo. Il venire de' frutti a perfezione.
» Maturare. Dicesi anche delle aposteme, ecc., che cominciano a far capo, e si avvicinano al loro maggior aumento.
» — fig. Fare alcuna cosa consideratamente e con maturità di consiglio.
» Scadere. *Lassè madurè o scade el fit*. Lasciare scadere che sia scaduto il fitto.
— *j'inconbent*. V. sotto questa parola.
— *la contumacia*. Purgare la contumacia. Dicesi in marineria delle persone e delle mercanzie che per tale oggetto si ritengono per alcun tempo in luogo separato.
» *Con el tenp e la paja ii nespo a maduro*. Col tempo colla paglia si maturano le sorbe o le nespole. Prov. denotante, che col tempo si perfezionano le cose.
» *Lassè madurè la contumacia*. Lasciar fare, stare o purgar la contumacia. Dicesi per traslato di chi vien lasciato alcun tempo privo di libertà o di speranza intorno a checchessia; tolta la metaf. da quello spazio di tempo, in cui si ritengono nel lazzaretto le persone e le cose sospette di pestilenza.
Maestà. Maestà, grandezza, nobiltà. Apparenza, sembianza che apporti seco dignità, venerazione, autorità; imponendo ad un tempo ammirazione, riverenza e rispetto.
» Maestà. Titolo d'imperatore o di re.
— *divina*. Maestà divina. Dicesi per eccellenza Iddio.
» *Lesa maestà* (*Delit d'*). Crimenlese V. in *Delit*.
Maestos. Maestoso, maestevole. Che ha maestà, venerando, grave, augusto, signorile.
Maestranssa. Maestranza. Nella milizia, nome generico di maestri legnajuoli, fabbri-ferraj, muratori, falegnami, e sim. i quali prestano l'opera loro ne' lavori prescelti dagli ingegneri, ed in quelli dell'artiglieria.
Maestrìa. Maestrìa. Eccellenza d'arte, perizia.
» *Con maestria*. Con maestria, maestrevolmente, ingegnosamente.
Maestro. Maestro. Voce usata da noi soltanto per compositore di musica sì sacra che profana, e ne dirige l'esecuzione; maestro di cappella. V. *Magister*, *Metre* e *Meistr*.
» *Ant soa parlia a peul esse maestro*. Poter dettare o leggere in cattedra di alcuna cosa; cioè esserne informatissimo.
» *Colp da maestro*. Colpo di o da maestro. Dicesi quando uno fa o dice qualche cosa con maestria e sagacità.
» *L'opera a fa onor al maestro*. L'opera loda il maestro. Diciamo in prov. per denotare che la bontà del maestro si conosce dall'opera.
Mafio. Dicesi d'uomo incivile, rustico, zotico, e talvolta molto che non parla, non risponde, che pare insensato, ... ghero, villano. V. *Magio* in quest'applicaz. ed anche *Macaco*.
Mafoà. Parola pretta francese (*ma foi*), e vale affè, alla in fede mia, per mia fede, in verità.
Mag e meglio **Magg**. Maggio. Il quinto mese dell'anno volgare ed il terzo dell'anno astronomico.

lag. *Mag a l'è el pì bel meis dl'an.* Maggio non ha paraggio.
— *brun mica spessa* (Prov. de' contadini). Se maggio va nuvoloso, la raccolta è ferace.
— *pioros, an erbos.* Maggio ortolano (cioè erbifero), assai paglia e poco grano.
— *suit, bon per tuit.* Maggio asciutto, gran per tutto.
— *ventos an bondanssios.* Maggio ventoso, anno fruttuoso.
» *Arsignëul d'mag.* Cigno orecchiuto. Detto fig. e scherz., e vale asino.
» *Avril pa 'n fil, maggio adagio, giugn slarga el pugn.* Maggio adagio. Quando il giuggiolo si veste e tu ti spoglia, e quando e' si spoglia e tu ti vesti. Prov. di chiara significazione. V. il resto in *Avril.*
» *Esse propi nà d'mag.* fig. Essere un asinaccio, un tanghero, un ignorante.
» *S'le castagne a fiorisso d'mag, va sot com el sach; s'a fiorisso d'giugn, strens el pugn.....* Se la fioritura del castagno accade nel maggio è pronostico di molto frutto, se nel giugno di poco.
ga. Maga, maliarda, strega.
gagna. Magagna. Vizio, difetto; e dicesi così del corpo come dell'animo. In senso metaf. equivale a maccatella.
gagnà o **Mangagnà.** Magagnato, guasto, difettoso; ferito, storpiato.
gagnè. Magagnare. Guastare, render difettoso; e talora piagare, ferire, storpiare.
gara. avv. Magari Dio! Dio il volesse! così fosse! pur beato! Domine fallo! Dio il voglia! me beato se! L'*utinam* de' Latini.
ch'..... Quantunque, ancorchè, sebbene, quand'anche.
asin. Magazzino. Stanza ove si ripongono le merci, le derrate o simili.
Fe magasin. V. *Magasinè,* ver.
asinagi. Magazzinaggio. L'uso del magazzino, e ciò che si paga per aver un tal uso, che dicesi spesa di magazzinaggio.
asinè. ver. Far magazzino, ammassare, adunar insieme.
asinè. sost. Magazziniere. Colui che è preposto alla custodia de' magazzini.
engh. add. Maggese, di maggio. Si usa sovente dagli agric. parlando di varie cose che si ricavano dalla cultura nel mese di maggio, come fieno maggese, ulive maggesi, lana maggese, ecc. V. *Miengh.*
her. Magro: contr. di grasso. Smunto, secco, gracile, sparuto, affilato, segaligno.
Magro. fig. Piccolo, tenue, scarso.
om un pich o com 'n struss o com un ciò. Magro allampanato o lanternuto, magro strinato, scheletro, viso di stecco, secco come una gratella; e scherz. asciutto e ben condizionato, e vale magro eccessivamente.
longh. Fuseragnolo. V. in *Pertia.*
ì d'magher. V. in *Dì.*
ventè magher a l'ecess. Diventar come un graticcio da seccar le castagne; diventar una strega magra e distrutta, come una gatta che abbia mangiato lucertole. Non aver più che pelle e ossa, diventar trasparente, stecchire.
ela magra. Viver di bujo come le piattole, far pentolini o de' pentolini. Vivere sottilmente o in miseria.
angè magher. Far magro. Mangiar vivande quadragesimali.
antnì magher con poch. Fare stare o tenere a stecchetto. Tenere altrui con iscarsità del bisognevole, mantenerlo magramente, scarsamente e meschinamente.

» *Rason magre.* Ragioni del venerdì, ragioni di pan caldo, ragioni meschine.
» *Teren magher.* Terreno magro, arido, bretto, sterile, infecondo.
» *Vnì magher.* Immagrire, smagrare, dimagrare.
Magi o **Re magi.** Magio (v. gr. che significa sapiente). Titolo di quei tre personaggi, che vennero dall'Oriente ad adorare Gesù Cristo, pochi di dopo la sua nascita.
» *La festa dii Re magi.* L'Epifania. La festa de' magi.
Magìa. Magìa. Arte superstiziosa e vana del fare incanti.
» Magìa. Dono, pregio, talento, prerogativa; fascino, incanto. Dicesi di chi ha l'arte di piacere, di persuadere, di far illusione o di sedurre, col mezzo del discorso, della bellezza, ecc.
— *bianca* o *Magia natural.* Magia naturale. L'applicazione delle cause attive naturali, alle cause passive od ai soggetti, col mezzo di cui si producono molti sorprendenti, ma pur naturali effetti.
— *neira.* V. *Negromanssia.*
» *Fe d'magie.* Far le malie o gl'incantesimi.
Magich. add. Magico, sorprendente, maraviglioso.
Maginè. interj. Oh bella! figurarsi! e perchè no?
Magio. sost. Magio. Dicesi d'un uomo immobile, d'apparenza insensato (dalla figura de' Re magi, che si pongono nelle rappresentazioni del presepio). V. *Mafio.*
Magio..... Cono di cartone o d'altro, dell'altezza di tre palmi circa, ricoperto ed all'intorno ornato di lunghi nastri pendenti, di varj colori, che in certi paesi del Piemonte, e forse altrove, due villanelle portano in capo nella ricorrenza della festa del loro santo protettore, fra grande comitiva di giovani e di ragazze e musica, saltellando, precedute dagli abbà muniti d'alabarda; distribuendo ad un tempo pezzi di focaccia, regalata di zafferano e di pepe (detta *Carità*), come d'uso in simili occasioni. V. in *Carità.*
Magior. sost. (Mil.). Maggiore. Quel grado nella milizia, che è tra il luogotenente-colonnello ed il primo capitano d'un reggimento, superiore a questo, inferiore all'altro, dal quale riceve gli ordini per trasmetterli a tutte le compagnie.
» Maggiore. Nel num. del più, gli antenati, gli avi.
» — Tutti quelli a cui dobbiamo obbedienza.
— *d'piassa.* Maggiore di piazza o della piazza. Quell'ufficiale superiore, che nelle fortezze tiene il primo luogo dopo il governatore od il comandante, per soprantendere ad ogni particolare del servizio che vi si fa dalla guarnigione.
— *general.* Maggior generale. Titolo d'uffiziale generale negli eserciti, il quale fa presso il generalissimo quelle stesse funzioni che il maggiore d'un reggimento presso il suo colonnello, ricevendone gli ordini e curandone l'esecuzione in tutti i loro particolari.
Magior. add. Maggiore, più grande. Nome comparativo che indica superiorità. In questo significato è stato ed è frequentemente usato nella milizia il qualificativo di maggiore, come aggiunto di grado o carica, la superiorità della quale sopra un'altra dello stesso nome si abbia a distinguere esattamente. Quindi gli appellativi di sergente maggiore, di ufficial maggiore, di cappellano maggiore, di chirurgo maggiore, ecc., che con questo aggiunto vengono indicati nella loro qualità di superiori ai sergenti, agli uffiziali, ai cappellani, ai chirurghi ordinarj, ecc.
Notisi che nella milizia, ogni qual volta il titolo di

maggiore viene anteposto al nome, vien considerato e adoperato come sostantivo, e viceversa quand'è posposto. V. *Magior*, sost.

» Maggiore. Colui che è più d'età.

» Maggiore (Giurispr.). Maggiorenne: contr. di minorenne. Quegli che ha l'età idonea per maneggiare le cose sue.

Magior d'ani. Maggiornato (usato come sost.). Maggiore per conto di nascita, altr. primogenito.

— o *minor*. Maggiore o minore. Nella musica si applicano alle concordanze, che differiscono l'una dall'altra di un semituono.

» *Aotar magior*. Altare maggiore, cioè il principale.

» *La magior*. La maggiore (Log.). La prima parte ossia la prima proposizione di un sillogismo regolare.

Magiorana (Bot.). Maggiorana, majorana, ed anche persa o sansuco o amaraco. Erba odorifera e conosciutissima; ed antic. assai più coltivata. Dicesi anche persa gentile. Linneo la chiama *Origanum majorana*.

Magioranssa. Maggioranza, maggioria, maggiorità; preminenza, superiorità.

» Maggioranza. Talora dicesi per la maggiore o principale parte e più nobile della popolazione, altr. i maggiorenti o maggioringhi.

Magiordom. Maggiordomo e majordomo; maestro di casa. Quegli che nelle case de' grandi e nella corte de' Principi ordina e soprantende; altr. siniscalco.

Magiorità (T. leg.). Maggiorità, età maggiore.

— o *Stat magior*. Stato maggiore. Nella milizia, aggregato di uffiziali che sono destinati a vegliare l'esecuzione di tutti i particolari del servizio militare in un quartier generale.

— o *Stat magior d'regiment*. Stato colonnello. Si comprendono sotto questa appellazione collettiva tutti quegli uffiziali che fanno parte di un reggimento di fanteria o di cavalleria fuori delle compagnie.

Magiorment. Maggiormente, molto più, più assai.

» Maggiormente, sopratutto, massimamente, principalmente, tanto più.

Magiostra. Magiostra o fragola magiostra. Fragola marchiana. Specie di fragola grossissima.

— *a l'ananass*. Fragola ananassa o ananassina o del Chili. Specie di fragola grossa, rossigna, poco fruttifera, difficile a staccarsi dal picciuolo, la quale colta acerbetta odora d'ananas. Frutto della *Fragaria grandiflora o ananassa* de' Botanici.

Magister. sost. Maestro. Uomo ammaestrato e dotto in qualche arte o scienza. Ma dicesi per lo più in senso d'institutore, di precettore: uomo che insegna ai giovanetti le lettere od anche qualche scienza. V. *Maestro*, *Metre* e *Meistr*.

— *da bal*. Maestro di ballo.

— *da bon pat*. Maestruccio, pedanticolo, maestro da succiole, maestro che imbocca col cucchiaro voto, maestro scipa, cioè ignorante o sciocco.

— *d'disegn*. Maestro disegnatore.

— *d'musica*. Maestro di musica, cioè che insegna la musica.

— *d'scola*. Pedagogo, e comun. pedante, maestro di scuola, precettore, conduttore di fanciulli. Quegli che guida i fanciulli e insegna loro.

— *nissard*..... Dicesi per ischerzo, e vale maestro rigoroso, rigido, severo.

» *Andè con el magister*. Andare col maestro, cioè in compagnia del maestro, stare sotto la di lui disciplina.

» *Colp da magister*. V. in *Maestro*.

» *Gnun nass magister*. Nessuno nasce maestro; cioè la dottrina richiede tempo e studio.

Magisteri. Magistero. Primo grado che si conferisce nell'università degli studj, dietro ad esame intorno agli elementi di filosofia.

» Magistero (Chim.). Nome imposto dai chimici a quasi tutti i precipitati che formavansi nelle loro operazioni. Quindi questo vocabolo divenne sinonimo di precipitato, e finalmente diede luogo a quest'ultimo, che ora è comun. il solo usato.

Magistra. Maestra. V. *Meistra* e *Metressa*.

Magistral. Magistrale, magistrevole, di maestro; principale, primario, grande.

» Magistrale. Dicesi anche siccome agg. di cosa ben fatta, ottima, che par fatta da mano maestra, perfezionata.

Magistrat. Magistrato. Adunanza d'uomini con podestà di fa[re] seguire le leggi e di giudicare.

» Magistrato. Si dice altresì di ciascuna delle persone ch[e] lo compongono.

Magistratura. Magistratura. Nome collettivo di tutti i memb[ri] che compongono il magistrato.

» Magistratura. Ufficio e giurisdizione del magistrato.

Magna. Zia. Sorella del padre o della madre, od anche moglie dello zio; correlat. di nipote.

Magnanim. add. Magnanimo. Fornito di grand'animo, cuo[re] o spirito, che ha magnanimità, generoso, grande, m[a]gnifico.

Magnanimità. Magnanimità. Grandezza, altezza d'animo, g[e]nerosità.

» *Usè d'magnanimità*. Giuocare da magnanimo, usare m[a]gnanimità.

Magnato. Magnate, primasso, primate, maggiorente, ma[g]gioringo, ottimate. Ciascuna delle persone che forma[no] la maggiore o principal parte e più nobile della popo[la]zione di una città, di un paese, ecc.

Magnesia (Farm.). Magnesia, ossido di magnesia. Terra [al]calina bianca, dolce al tatto, insipida, insolubile n[el]l'acqua, che inverdisce il sciroppo di viole, attira l'ac[ido] carbonico dell'aria, e non rinviensi pura in natura.

Magnetisè (Fis.). Magnetizzare. Applicare il creduto flu[ido] magnetico animale alla cura di un ammalato o provoc[are] in una persona sana gli effetti della sua azione.

Magnetism (Fis.). Magnetismo. Nome dato da' Fisici, or[a] complesso dei fenomeni della calamita, ora alla ca[usa] speciale da cui si facevano dipendere questi fenom[eni] prima che si sapesse come entrino nella categoria d[egli] effetti elettrici.

— *animal*. Magnetismo animale. Principio speciale, ipot[eti]camente ammesso per ispiegare certi fenomeni oscu[ris]simi, e male sinora accertati, i quali vuolsi che abb[iano] particolar sede nel sistema nervoso, e trasmettans[i da] un corpo vivo ad un altro per contatto, per semp[lice] tatto, od anche solamente per effetto della volontà.

Magnetich. Magnetico. Di magnete (calamita), apparten[ente] al magnete od al magnetismo minerale od animale.

» *Ago magnetich*. Ago magnetico; cioè ago fregato [al]la calamita, e che ne acquista la virtù.

» *Corent magnetica*. Corrente magnetica. Fluido magn[e]tico in movimento: ora mostrato non diverso dal fluido [elet]trico.

Magnificà. Magnificato, esaltato, lodato.

Magnificament. Magnificamente, magnificatamente, mag[nifi]centemente, con magnificenza, splendidamente, r[icca]mente, pomposamente, onorevolmente, solennemen[te].

Magnificenssa. Magnificenza, splendidezza, sontuosità, pompa. Virtù che mira ad opere grandi, di grande spesa; liberalità, grandezza d'animo, larghezza.
Magnifich. Magnifico. Che ha magnificenza, splendido, grande, sontuoso, sfarzoso, superbo, spanto, pomposo.
Magnifichè. Magnificare, esaltare, sublimare, vantare, lodare; e per lo più aggrandire con parole, esagerare.
Magnin. Calderajo. Artefice che fa utensili di rame, come a dire caldaje, pajuoli, casseruole, padelle e sim. ad uso dell'economia domestica, e di varie arti. Ramajo, che alcuni impropriam. dicono per calderajo, è quel fabbricante che riduce il rame in pani, in lamine, ecc.
Magnolia (Bot.). Magnolia. Pianta appartenente alla *Poliandria poliginia* di Linneo, i cui caratteri sono, calice composto di tre fogliette concave, caduche; nove a dodici petali grandi concavi, ottusi nella sommità, capsule triangolari, compresse, bivalve, formanti una specie di cono rinserrantesi e coprentisi a vicenda. Questa pianta fa ora bell'ornamento nei giardini europei.
Mago. Mago. Colui che esercita la superstiziosa arte magica; fabbro d'incantesimi, che opera cose apparentemente soprannaturali; indovino, astrologo, stregone, maliardo, fattucchiero.
Magon. Accoramento, patema, crepacuore, rancura, rammarico, afflizione; e con più forza fig. gozzaja, saccaja, ecc., cioè accumulamento di dolore, di sdegno, d'ira, ecc.
» *Aveje el magon*. Marinare.
» *Butè magon su magon*. Far sacco o saccaja o gozzaja. fig. Accumular nell'interno ira sopra ira, sdegno sopra sdegno.
Magonè. Accorarsi; e più intens. marinare, aver del marino. V. qui sopra *Butè magon su magon*.
Magra. Magra delle acque. Dicesi dagli Idraulici dell'acqua bassa di un fiume.
Magrament. Magramente, meschinamente, stentatamente.
» *Vive magrament*. Stare a stecchetto, stiracchiar le milze, non aver pan pe' sabati, viver di limatura, far vita stretta. Vivere meschinamente, grettamente.
Magressa. Magrezza, macilenza, estenuazione.
— *d'tera*. fig. Magrezza di terra. Terreno arido.
Magrì. V. *Anmagri*.
Mai. sost. (T. delle arti). Maglio. Martello grande di legno per uso di ammazzare i buoi o per lavoro di legname, nei quali si richieggono percussioni gagliarde e gravi, come batter cerchi alle botti, spaccar legna, ecc. Dicesi anche mazzo.
» Maglio. Quel piccolo martello rotondo di legno, armato di ferro, con asta assai lunga per uso di giuocare al giuoco detto del pallamaglio.
— Arnese appartenente alla macchina detta castello. Vedi *Bach*.
Mai. Majo. Dicesi d'un albero o grosso ramo d'albero reciso, ed ornato in varie guise di nastri, bandiere, ecc. che i contadini piantavano anticam. la notte delle calende di maggio avanti all'uscio delle loro innamorate.
» *Piantè el mai a tuti j'uss*. Appiccare il majo ad ogni uscio, vale innamorarsi per tutto.
Mai. avv. Mai e giammai, in alcun tempo; e colla negat. in nessun tempo.
» Mai. Si dice talora per no; mai no. Negativa assoluta di risposta.
— *pì*. Mai più, non mai, già mai, giammai.
» *El dì d'san mai*. Il dì di san Bellino, tre dì dopo il giudizio, mai.
» *O mai! O mai pì!* Oibò! guai! guardi il cielo? non mai!
Mai mai. V. *Mei mei*.
Maja. Maglia. Diconsi i vani della rete e delle calze, ed anche il filo intrecciato che forma i detti vani.
» Maglia. Macchia rotonda a guisa di maglia generata nella luce dell'occhio. V. in *Macia*.
» Dicesi talvolta per *Borssa*.
— *a l'invers*. Rovescino. Maglia rovescia. V. in *Cordon*.
— pl. *scapà*. Smagliature. Serie di maglie scappate.
» *A l'è andait per na maja rota*. Mancò pochissimo che..... Fu ad un pelo di....: V. in seguito.
» *Chersse le maje*. Crescere. Fare un maggior numero di maglie in que' giri dove le calze o altro ha da venir più largo.
» *Cujì le maje*. V. in *Cujì*.
» *Fait a maja*. Fatto a maglia, arretato, reticolato; vale fatto a anelli, fatto a guisa di rete, che ha similitudine colle reti.
» *Gir d'maje*. Giro. L'intera serie di maglie, le une accanto alle altre, nel verso della larghezza. Due giri fanno un rovescino (*Cordon*).
» *Liè cheicosa a mëud d'maja*. Ammagliare, legare con legatura a maglia, cioè a guisa di rete.
» *Passè per una maja rota*. Uscirne pel rotto della cuffia. Proverbialm. aver commesso qualche errore e liberarsene senza spesa o danno.
» *S'cianchè le maje*. Smagliare. Romper le maglie.
» *Scufia* o *Scufiot d'maja*. Rete, reticella, reticello. Cuffia o cuffiotto di refe tessuto a maglia, che si assetta al capo.
» *Strense le maje*. Strignere. Diminuire il numero delle maglie in quei giri della calza, dove essa ha da rimanere più stretta.
» *Tirè su una maja*. Ripigliar una maglia scappata. Acconciar coll'ago la maglia di una calzetta.
Majet. Piccolo maglio, mazzapicchio, martello di legno.
Majeta o **P'cita maja**. Maglietta, magliettina.
Majëul. V. *Meil*.
Maimon. V. *Gat maimon*.
Mainagi, **Mainagèra**. V. *Meinagi*, *Meinagèra*.
Majolica. Majolica. Sorta di vasellame di terra, fra la porcellana e le comuni stoviglie, verniciato di bianco per varj usi, ma per lo più per servizio di tavola. Così detta dall'isola di Majorca, dove prima si fabbricava.
» *Aossè la majolica*. Alzare il gomito, soffiare nella vetriuola, cioncare. Bere assai.
» *A smia un salam s'un tond d'majolica*. Pare un zugo in tutta gala.
Majot o **Gnoca d'dnè**. Gruzzo, gruzzolo. Quantità di danari raunati per lo più a poco a poco; altr. peculio.
Maire, **Mairon**. V. in *Magher*.
Mairoschin. Magretto, magrino, magricciuolo, sparutello, mingherlino.
Maisin. V. *Meisin*.
Maisina, **Meisina**. V. *Medicament* e *Remedi*.
Maisinor. V. *Meisinor*.
Maitàs. V. *Martès*.
Majuscol. add. Majuscolo, per grande, ma non direbbesi se non in ischerzo.
» *Lètera e carater majuscol*. Lettera majuscola, carattere majuscolo, cioè carattere e lettera maggiore delle altre.
Majuscola. sost. Majuscola. Lettera grande, maggiore delle altre, o lettera iniziale.
» *Costa a l'è majuscola!* Questa è marchiana! questa è col manico! cioè straordinaria.

» *Eror majuscol.* Svarione, scompiscione, scerpellone, strafalcione, errore, sproposito da cavallo, erroraccio, cioè solenne.

Mal. Male. Nome generico contr. al buono e al bene.

» Male. Peccato, colpa, delitto, misfatto, scelleratezza, pravità, tristizia.

» — Doglia, dolor corporale, infermità, malattia, morbo.

» — Pena, tormento, ambascia, travaglio, affanno.

» — Guasto, danno, pregiudizio.

— *al cheūr.* Nausea, fastidio, abbominazione. Conturbamento di stomaco.

— *caduch.* Mal caduco, mal benedetto, morbo sacro, male maestro, brutto male; e con voce dottrinale, epilessia.

— *ch'as taca.* Male attaccaticcio o appiccaticcio o contagioso.

— *chi augureria gnanca a 'n can.* Male che il ciel ne scampi i cani.

— *da murì* o *pericolos.* Mal che il prete ne goda. Male pericoloso, mal da morire.

— *da ride.* Mal da biacca. Mal da nulla.

— *d'costa.* Mal di costa, di fianco, di punta; scalmana e scarmana. In term. med. pleurisia, pleuritide, pneumonia.

— *del caossinass.* Calcino. Malore per cui il baco da seta indura come calce e ne assume il colore.

— *del farssin.* V. quest'ultima parola nel Diz.

— *del giaon.....* Malattia assai frequente ne' bachi da seta, per la quale diventano vacche o invacchiscono, come dicono i Toscani, e le più volte si muojono miseramente.

— *d'eūi.* Mal d'occhio, e dottrinalm. oftalmia od ottalmia.

— *d'famija.* Male o morbo ereditario od organico.

— *d'gola.* Mal di gola. Infiammazione nella gola, angina, scheranzia o squinanzia; e dottrinalm. amigdalitide, laringitide, esofagitide, ed esofagoflogosi.

— *dla furmija* (Mascal.). Male dell'asino. Quel vano che si rileva talora esistente per carie fra la carne e la parete dell'ugna d'un cavallo, dalla corona in giù.

— *dla loira.* V. *Loira.*

— *dla luva.* Mal della lupa. Infermità di coloro che hanno sempre fame; altr. fame canina.

— *dla pera.* Mal della pietra, calcoli; e fig. mal del calcinaccio, cioè manìa di murare e fabbricare. V. in *Pera.*

— *d'mar.* Mareggiare o mareggiarsi. Dicesi l'aver quel travaglio di stomaco, che eccita il vomito, che molti ricevono dal navigare.

— *d'mare.* Mal di matrice, mal della donna o di madre. Male isterico o uterino.

— *d'nerv.* Mal de' nervi, malattia nervosa. Infermità che affligge i nervi; convulsioni.

— *d'panssa.* Tormini, premiti o dolori del ventre, dolori negl'intestini.

— *d' ponta.* V. *Mal d'costa.*

— *d'ren.* Lombagine. Mal de'lombi.

— *d'S. Gioan.* V. *Mal caduch.*

— *ereditari.* V. *Mal d'famija.*

— *fransseis.* Mal francese, morbo gallico o celtico, morbo venereo, lue venerea, sifilide.

— *incurabil.* Male incurabile, insanabile, irrimediabile, senza rimedio, male irreparabile.

— *massuch.* Catalessia. Affezione soporosa, con una convulsione tonica di tutto il corpo, che obbliga l'ammalato a restare nella positura in cui l'ha sorpreso.

» *A conoss nen el mal chi a lo preūva nen.* Corpo satollo non crede al digiuno. Dettato significante, che chi gode o trovasi in buono stato, non crede le miserie di chi stenta.

Mal. *Agiut agiut ch'el mal l'è brut.* Alla larga sgabelli! chi ha spago aggomitoli! ella è pur la mala ventura! frase scherzosa, come dire allontaniamoci.

» *A j'è nen mal per un, ch'a sia nen ben per l'aotr.* Non va male per uno, che non vada bene per l'altro; danno tuo, util mio; la morte del lupo, la salute delle pecore; lo speziale ed il medico fan festa, mentre il malato si riduce al verde; non è mal che il prete non ne goda.

» *Ai sarà peūi nen tant mal.* Sempre non istà il mal dov'ei si posa. V. *El diavo a l'è nen tant brut com a lo fan,* in *Diavo.*

» *Al mal, la penitenssa.* A un popolo pazzo, un prete spiritato. Dicesi proverbialm. del dare il castigo meritato a chi se lo cerca.

» *Andè d'mal an pes.* V. in *Andè.*

» *Andè mal una cosa.* Andare a traverso una cosa, ir male. Non riescire secondo il desiderio.

» *An tute le cose a j'è sô ben e sô mal..* Ogni ritto ha il suo rovescio; ogni farina ha la crusca; ogni cattivo ha alcun che di buono, ogni buono ha alcun che di cattivo. In lat. *Sunt mala mixta bonis, sunt bona mixta malis.*

» *A pensè mal a s'andvina.* Di' male e t'apporrai. Giudicar male del prossimo è male, ma pur troppo col pensare a tristizia si coglie nel segno.

» *A ste mal a j'è senpre tenp.* Non vien sì tardi il mal che non sia presto.

» *Aveje d'remedi a tuti ii mai.* Aver unguento a ogni piaga. Saper rimediare a ciascheduno inconveniente.

» *Aveje mal d'partorì.* Essere soprapparto.

» *Butè mal.* Mettere, commetter male, metter biette, seminar zizzania, scandali, discordie. Incitare, irritare altrui contro chicchessia. Chi fa tale ufficio, chiamasi commettimale, malabietta, malazeppa.

» *Chi a fait el mal fassa la penitenssa.* Chi imbratta spazzi chi piscia rasciughi. Chi ha fatto il male, faccia la penitenza.

» *Chi a la pìa mal, sô dan.* Chi l'ha per mal si scinga; e si dice quando non ci dà pensiero che altri abbia per male alcuna cosa.

» *Col ch'a fa d'mal a j'aotri, as fa d'mal a chiel.* Chi altri tribola, sè non riposa. Prov. che vale, che l'inquietar altrui arreca travaglio o noja all'inquietante; quasi simile a quell'altro: chi ad altri inganno tesse, poco ben per sè ordisce.

» *Con mal al cheūr.* avv. Di mala voglia, mal volentieri, malincuore, a malincorpo.

» *Dal mal ai ven mai d'ben.* Il lupo non caca agnelli. Prov. denotante, che dalle cose triste non nascono le buone.

» *De fôra un mal.* Manifestarsi, irrompere, venir un male.

» *Dieta e servissial a guariss ogni gran mal.* Dieta e serviziale guarisce ogni gran male.

» *Dì mal d'un.* Dir male d'uno. Dirgli villania, svillaneggiarlo, e con più forza tagliare le calze, il giubbone, legne addosso ad alcuno, levar i pezzi d'alcuno, sparlarne, dirne il peggio che si può.

» *D'un p'cit mal fene un gross.* fig. Fare d'una bolla acquajola un canchero o un fistolo. Prov. che vale, d'un piccol disordine farlo grandissimo.

» *El mal a l'è inveterà.* Il male ha fatto soprosso.

» *El mal a scassa mai el mal.* Malizia non caccia malizia. V. in *Malissia.*

» *El mal a va rimedià tant ch'a l'è fresch.* Ogni mal fresco agevolmente si sana. Il lat. *Principiis obsta, sero medicina paratur, cum mala per longas convaluere mora*

Mal. *El mal a ven an pressa e a va via adasi*. Il male viene a libbre e vassene a once. Il male viene alla francese e va via alla spagnuola, cioè viene in fretta e va via adagio.
» *El mal previst as'suporta con pì d'passienssa*. Piaga antiveduta assai men duole. Prov. dinotante, che il male preveduto si sopporta più pazientemente.
» *Essie influss d'mal* o *d'maladia*. Essetvi andazzo di malattie, cioè influenza.
» *Fe a fin d'mal*. Far per male. Operare con cattivo fine.
» *Fe chërde ch'el mal sia san*. Dar a credere che il mal sia sano. Proverbialm. voler far credere cose incredibili, impossibili.
» *Fe del mal*. Essere malfaciente, arrecar danno in parole od in fatti, danneggiare; offendere.
» *Fe del mal a un sot aqua*. fig. Far la barba di stoppa, fare la pera. Apportare altrui di nascosto e maliziosamente alcun pregiudizio grande, o fare qualche cattivo scherzo ad uno quando non se l'aspetta.
» *Feld mal*. Farla male, vale scapitarvi, perdervi, rimetterci; ed anche essere in cattivo stato.
» *Fe mal*. Mal fare, misfare, commetter male o misfatto.
» *Fe mal le cose*. Acciabattare, abboracciare, arrocchiare, acciarpare, acciapinare, racciabattare, fare a occhio e croce. Far checchessia alla grossa e senza diligenza; tolta la metaf. del ciabattino, strapazzare i lavori.
» *Fesse mal*. Farsi male, restar offeso.
» *Fesse mal das per noi*. fig. Darsi il dito negli occhi, darsi la zappa sui piedi, tagliarsi le legna sul capo, schiacciarsi le noci sul capo. Farsi pregiudizio da sè.
» *Fomà gnun mai, e avomà nen paura*. Piscia chiaro e fatti beffe del medico; non è timor dove non c'è delitto. Detti prov. che significano, abbi pura e netta la coscienza, e non temere.
» *J'aotri a fan el mal, e mi am toca fè la penitenssa*. V. in *Penitenssa*.
» *Nen curesse del mal, nè del ben quand av risgoarda nen*. Tanto è il mal che non mi nuoce quanto è il ben che non mi giova: e si dice proverbialm. del non curarsi o non darsi pensiero di alcuna cosa.
» *Nen fè mal a gnun*. Non torcere un pelo ad alcuno. Non gli far torto o dispiacere alcuno nè in detti nè in fatti.
» *Nen fe tant mal*. fig. Dar tra due calci un pugno. Non fare alla peggio.
» *Pa d'mal*. Non c'è male, più che mezzanamente.
» *Piè a mal*. V. *Piessla a mal*.
» *Piesse d'mal*. Incontrar malori.
» *Piessla a mal*. Aver a male o per male, recarsi a male, aver a grave una cosa, gravarsi di checchessia, aver un dispiacere, interpretarla sinistramente.
» *Quand a s'vëul ben, un s'fa gnun mai*. Calcio di stallone non fa male a cavalla. Detto che significa, che a chi si vuol bene non si fa offesa che dolga.
» *Rende ben per mal*. Rendere ben per male.
» *Riussì mal una cosa*. Far mala riuscita, misvenire, aver mal esito.
» *Serchè el mal con la lanterna*. Cercare il mal col fuscellino; cercar il mal come i medici, cercar de' fichi in vetta, comprar le brighe a contanti; uccellar a coccole. Mettersi ad imprese difficili e pericolose, cercar di cosa che possa nuocere. Prov. somiglianti al seguente.
» *Serchè el mal per remedi*. Cercar il mal per medicina, cioè andar cercando il proprio pregiudizio.
» *Serchè el men mal possibil*. Egli è meglio cader dal piè che dalla vetta; egli è meglio cascar dalla finestra che dal tetto; meglio è vicino da presso, che fratello da lungi. Maniere proverbiali che si usano per consigliare altrui ad eleggere de' mali, che non si possono fuggire, il manco nocivo.
» *Sparti el mal* o *la diferenssa per metà*. Tagliar la detta, fare un taccio o uno stralcio. Recedere da una parte delle pretese, non guardarla nel sottile, ma alla grossa per finirla.
» *Ste mal*. Star male. Essere in cattiva sanità o in cattivo stato.
» *Ste mal an ganbe*. Esser male in gambe, stare in tentenne, esser debole sui picciuoli, portar i frasconi, star di male gambe, non poter la vita, le polizze. Non reggersi in piedi, essere debolissimo.
» *Ste mal d'vin, d'ëuli*, ecc. Penuriare di vino, di olio, ecc. Esser magro di checchessia.
» *Tuti i mai a l'an soa scusa*. Ogni male ha cagione.
» *Tuti ii mai a son mai, ma col d'stè senssa disnè a l'è un gran mal*. Ogni dolore è dolore, ma quello della tavola è il maggiore. La peggior cosa che sia è l'aver fame, e non saper con che saziarsi.
» *Vnì mal a un*. Svenirsi, venirsi meno alcuno.

Mal. add. Malo, contr. a buono, cattivo.

Mal. avv. V. *Malament*.

Mala. Valigia, bolgia. V. *Valis*.
» Si dice talvolta per la vettura che porta le lettere della posta. V. *Malpost*.
» *Fe la mala*. Far fardello. Preparare, apparecchiare la valigia.

Maladia. Malattia, infermità, indisposizione del corpo. Varie sono le malattie, fra le altre, malattie infiammatorie, putride, verminose, biliose, pituitose, nervose, periodiche, ostruttive, scrofolose, cancerose, veneree, epidemiche, scorbutiche, organiche, ecc.
— *comuna ant certi pajis*. Malattia endemica. V. in *Endemich*.

Maladiss. Malaticcio, ammalaticcio, cagionevole, ammalazzato, malescio, malaffetto, infermiccio, morbisciato, tristanzuolo, malcubato, valetudinario.
» *Stat d'chi a l'è senpre maladis*. Zinghinaja, insania. Abituale indisposizione di chi non è sempre malato, ma non è mai ben sano.

Maladressa. Disadattaggine, graziaccia, goffaggine, inettezza, malafatta, buassaggine.

Maladret. Disadatto, goffo, inetto, balordo, moccicone, materiale.

Malafin (**Fe la**). Finirla male, far tristo fine, far cattivo fine; ed anche sempl. durare stenti e fatiche per ottenere checchessia.

Malagrassia. Malagrazia, sgarbatezza, sgarbo, svenevolezza, sgraziataggine, rozzezza. Mala maniera di trattare, mancanza di garbo o grazia.
» *Con malagrassia*. Sgraziatamente, sgarbatamente, disadattamente, grossolanamente, sconciamente.

Malament. Malamente, male. V. *A la pes*.
» Malamente. In modo cattivo o nocivo, ingiurioso, aspramente, crudelmente.

Malan. Malanno, malincontro, somma disgrazia.
» Malanno. Si usa anche per imprecazione, come: *Ch'at vena el malan*. Malanno ti colga, Dio ti dia il malanno, canchero ti mangi, cacastecchi ti venga, ti mangi il vermocane, gavocciolo a te.

Malandait. Malandato, condotto a mal termine, povero.
» Malandato, malazzato. Male in sanità.

Mal an arneis. Mal in arnese, malassetto, sciatto, sciamannato, mal vestito.

Malandra (T. di mascal.). Malandra. Specie di rogna che sopraggiunge al poplite del ginocchio del cavallo.
» Detto di persona, vale malore, acciacco, magagna, infermità.
Malandrin. Malandrino. Rubator di strada, assassino.
Mal anlevà. Mal allevato, di cattiva educazione, scostumato.
Mala nëuit. Mala notte, cattiva notte, cioè passata con inquietudine, e senza dormire.
» *Fe la mala nëuit*. Far la mala notte, passare una cattiva notte.
Mal an ordin. Mal in ordine o all'ordine; mal parato, mal provveduto. Dicesi di chi è in povertà d'abiti e anche d'altro. V. *Mal an arneis*.
Malansana. V. *Marsana*.
Malanvì. V. *Malvolontè*.
Mala o **Cativa paga**. Mala detta. Cattivo pagatore.
Mala parà. V. *A la mala parà*.
» *Vede la mala parà*. Vedere la mala parata. Conoscere di essere in termine pericoloso, vedersela brutta.
Mala pena, ed alla contad. **Marlipene**. avv. Appena appena, a mala pena, a malo stento. V. *A mala pena*.
Malapes. V. *Mal e pes*.
Malapest (**Fe la**). V. *Fe el diavo a quatr*, in *Diavo*.
Mal a proposit. avv. Mal a proposito, malapproposito, fuor di proposito, a sproposito, inconvenientemente, inopportunamente, intempestivamente, in mal punto.
Mal arangià. Mal assetto, mal assettato, mal accomodato. V. anche *Mal an arneis*.
Malardriss. Dissesto, disordine, confusione, scompaginamento, sconcerto.
Mal arivà o **Mal capità**. Mal arrivato o mal capitato. Arrivato in mal punto.
Malasi. V. *A malasi*.
Malatìa. V. *Maladìa*.
Malavëuja (**D'**). avv. Di malavoglia, di mal cuore, di male gambe, a malincuore, a malincorpo, mal volentieri.
Malavi. Malato, ammalato. Che ha male, infermo.
» *Fing'sse malavi, gelà* o *stropi per gavè cheicosa*. Fare marina, fare il dinoccolato.
» *Tornè malavi*. Riammalarsi.
Malavita (**Fe la**). Affachinarsi, affachinar la vita, durar fatiche da cane per fare, arrivare o riuscire in checchessia. V. *Malafin*.
Malbrè. V. *Marbrè*.
Malbroch. V. *Marbroch*.
Malbutà. Malassetto. V. *Mal an arneis*.
» Parlando di cose, vale, mal posto, mal collocato, mal allogato.
Mal condot o **Mal guidà**. Mal condotto, mal guidato. Condotto o guidato malamente.
Mal conssià. Mal consigliato; incauto, mal accorto.
Malcontent. sost. Scontentezza, scontento, mala contentezza, afflizione, disgusto, dispiacere.
Malcontent. add. Malcontento, scontento. Non contento, non soddisfatto, disgustato.
Malcreà. Malcreato, senza creanza, mal educato, incivile, scortese, villano, mal allevato.
Maldicenssa. Maldicenza, maledicenza. Il dir male, mormorazione, detrazione.
Maldicent. Maldicente, maldicitore, sparlante, maledico, mala lingua, detrattore.
» *Stopesse j'orie per fe tasi ii maldicent*. V. in *Orìa*.
» *Stussichè ii maldicent*. Grattar il corpo alla cicala. Modo prov. e vale propr. provocare un linguacciuto a dir male.

Maleabil. Malleabile. Che può esser lavorato col martello; e dicesi de' metalli.
Maledet. Maledetto. Che ha avuto maledizione o merita di averla: contr. di benedetto.
» Maledetto, cattivo, pessimo.
» *Nen saveine una maledeta*. Non ne saper straccio, non ne saper cica, un acca.
» *Sia maledet el dì ch'it ëu conossute*. Maledetto sia il giorno ch'io la prima volta ti vidi, maledetto sia il ben che t'ho voluto.
» *Tut a va a la maledeta*. Le cose vanno tutte bieche, tutto va alla peggio.
» *Una maledeta*. Detto a modo avv. Nulla, niente affatto, una maledetta.
Maledetament. Eccessivamente, strabocchevolmente.
» Alla peggio, pessimamente; perversamente, iniquamente
Maledì. Maledire. Imprecar male altrui, abbominar con parole, esecrare, augurar male.
Maledission. Maledizione, maladizione, imprecazione; esecrazione.
» *Aveje la maledission adoss*. Aver la maledizione addosso aver la fortuna contro, aver la disdetta.
» *Essie la maledission ant una ca* o *ant un afè*. Essere l maledizione in una casa, in un affare. Dicesi dell'andar tutte le cose a rovescio od a traverso, e non riuscir secondo il desiderio.
Malefissi. V. *Malifissi*.
Mal e pes. V. *A la mala pes*.
Malès. Incomodità, indisposizione; disagio, fastidio, noja.
» Mancanza di danaro, angustia, strettezza, indigenza.
Malès. add. Malescio, cagionevole, infermiccio.
Maleso. Larice (*Pinus laris* L.). Albero di grande altezz che ha il tronco diritto, molto elevato e grosso; i ra numerosi, e disposti in modo che danno alla pianta u figura piramidale. Cresce nelle montagne, ed è comu in Europa ed anche in Asia.
Malevador. Mallevadore, fidejussore. Quegli che prome per altrui, obbligando sè e 'l suo avere. V. *Sigurtà*.
» *Chi è malevador è pagador*. Chi del suo vuol essere gnore non entri mallevadore: ovvero chi entra mallev dore, entra pagatore.
» *Esse malevador*. Entrar mallevadore, mallevare.
Malevarìa. Malleveria, mallevadoria, sicurtà. Promessa l mallevadore. V. *Sigurtarìa*.
» *Chi a vëul conservè el fat sô, ch'a fassa nen malevar*. Chi vuol sapere quel che 'l suo sia, non faccia malleveria. Dicesi in prov. per avvertire altrui a non entre così facilmente mallevadore.
» *De malevarìa*. Dare malleveria. Assicurare con malleveria.
Malëui (**D'** o **Con**). avv. Di, con o a mal occhio.
Malëur. Disgrazia, mala sorte, sorte avversa, contraria, fi lità, disavventura, sventura, sciagura, avversità, in tunio, malanno, traversìa, misavventura, ricadia; gu frangente, accidente infausto, caso amaro, successo nesto, sinistro.
» Parlando di giuoco, dicesi disdetta, contr. di detta.
» *Giughè d'malëur*. Non ne poter levar tratto, non p vincerne posta, restarne al di sotto, non riuscire.
» *Per malëur*. avv. Per disgrazia, per mala sorte, fa mente, sciaguratamente.
» *Tut a va contrari a chi a l'è ant ii malëur*. Alla rotta ogni vento è contrario. Detto proverb. e vi a chi è in miseria ogni cosa nuoce.

Malfürëü. Infelice, disgraziato, misero, sventurato, sfortunato, tapino, sgraziato, sciagurato, doloroso.
» Infelice, per calamitoso. Che apporta infelicità.
Malfürëüsament. Disgraziatamente, sventuratamente, disavventuratamente, sfortunatamente, infelicemente, sgraziatamente, sciaguratamente, malavventurosamente, per mala sorte.
Malevol. Malevolo, malvogliente o malvolente. Che porta altrui malvolere, maligno.
Malfait. Mal fatto, fatto male, senza proporzione, fatto colle gomita.
» Malfatto; parlando di persona, deforme, brutto.
Malfaita. Malefatta o malafatta. Errore. V. *Dsadëüitarìa*.
Malfasent. Malfaccente, malefico. Che malfà, cattivo, maligno. V. *Malfator*.
Malfator. Malfattore, facinoroso, scellerato.
» Malfattore. Dicesi soventi per colpevole, delinquente.
Malfè. ver. Malfare, misfare. Commetter male, misfatto o cattive azioni.
» *El mal fe a pëul nen durè*. Sempre non ride la moglie del ladro. Prov. e vale, che a lungo andare sono sempre le tristizie castigate.
Malfidat. Diffidente o di cui si ha diffidenza, malfidente, sospettoso.
Malfidesse. Diffidare e diffidarsi, sconfidare, non si fidare, non aver fidanza, sospettare. Dubitare dell'altrui fede od onestà.
Malfondà. Malfondato, di mal fondamento, vacillante.
Malforgià. Malfatto, malconcio, difettoso, sproporzionato, sformato, mostruoso.
» Malfatto. Agg. di persona, magagnato, storpio, deforme.
Malgrado. V. *Malgrè*.
Malgrassios. V. *Desgrassios*.
Malgrè (voce tolta di peso dal franc.). avv. Malgrado, a malgrado, non ostante che, benchè, quantunque, sebbene, a dispetto, in o alla barba.
Mal guidà. V. *Mal condot*.
Malifissi. Malefizio, malificio, malìa, fattura, incantesimo, stregoneria, sortilegio.
Malifissià. Maleficiato, ammaliato, stregato.
» *Smiè malifissià*. fig. Parlandosi d'animali, indozzare, intristire, farsi tabido.
Malifissiè. Ammaliare, fascinare, incantare, stregare, affatturare, affattucchiare, affatappiare.
Malign. Maligno, cattivo, tristo, malevolo, malefico, e sostantivam. commettimale.
» *Malign com el pecà*. Di cattiva cottoja, maligno in chermisi, più cattivo che i tre assi o che un famiglio dotto. Inclinato per suo carattere naturale a far male altrui.
» *Ch'a l'a del malign*. Malignoso, malotico. Che ha del maligno.
» *Fe el malign*. Malignare, darsi al maligno. V. *Malignè*.
Malignament. Malignamente, malignosamente, con malignità, con animo di far dispiacere.
Malignè. Malignare, trattar malignamente, bistrattare, angariare, travagliare, vessare, molestare.
Malignità. Malignità, cattiveria, malvagità d'animo, disposto per propria natura a nuocere altrui, ancorchè non vi sia l'utile proprio.
Malinconìa. Malinconìa, melanconìa, e melancolìa, mestizia, tristezza, passione d'animo, afflizione, ipocondria.
» *Aveje adoss la malinconìa*. Esser melanconico. Talora dicesi sonar a mattana (specie di malinconìa dal non saper che si fare).
» *Fe vnì malinconìa*. Dare o indur malinconìa.
» *Lassesse piè da la malinconìa*. Darsi alla malinconìa.
» *Patì la malinconìa*. Aver abito melanconico, andar soggetto alla malinconia.
» *Pieve* o *Saotève la malinconìa*. fig. Esser assalito da qualche ticchio, umore od estro.
» *Scassè la malinconìa*. Passar malinconia o noja. Rintuzzarla, scacciarla.
Malinconich. Malinconico, melanconico, malinconioso, maninconioso. Che ha malinconia, gramo, tetrico, mesto, tristo; doglioso, afflitto, addolorato, egro.
» Malinconico, ipocondriaco; taciturno.
» — Agg. di suono o di canto, lugubre.
» *Esse malinconich*. fig. Aver i bachi; e talvolta aver le paturnie, cioè essere torbido, malinconico.
» *Vnì malinconich*. Darsi malinconìa. Divenir malinconico.
Malinconisesse. Darsi malinconìa, affliggersi, attristarsi.
» *A bsogna nen malinconisesse d'cole cose a le quai un pëul nen butejè remedi*. Nè di tempo nè di signorìa non ti dar malinconìa. Prov. e vale, che alcuno non si dee prender noja nè del cattivo tempo nè del cattivo governo, sulla speranza della mutazione o sulla speranza del rimedio.
Malingher. Mingherlino, macilento, tristanzuolo, segrenna, scriatello. Dicesi d'uomo sparuto, mencio, fragile, sottile o caloscio.
Malinpiegà. Malimpiegato, malusato, non bene adoperato.
Malinteis. Malinteso, franteso; cioè non bene inteso o inteso a rovescio.
» Malinteso. Poco pratico, poco informato.
Malinteisa o **Malanteisa**. Mala intelligenza, equivoco, sbaglio, scambio.
Malintenssionà. Malintenzionato, malbigatto, malvagio. Uomo di prave intenzioni.
Malissia. Malizia. Inclinazione a nuocere, a mal fare, mala volontà, malignità, cattivezza.
» Malizia per astuzia, arte ed attitudine ad ingannare, scaltrimento, sottigliezza, scaltrezza, versuzia, furberia, artifizio, inganno.
» *Butè an malissia*. Metter la malizia dove non è, scaltrire. Di rozzo ed inesperto fare altrui astuto e sagace.
» *Con malissia*. avv. A o con malizia, a ingegno, maliziosamente, malizialmente, astutamente, artatamente.
» *Essie drenta la soa malissia*. Esser fatto a malizia. *A l'è un mass d'spars fait con soa malissia*. In quel mazzo d'asparagi è frode e giunteria. Quegli asparagi sono ammazzolati a malizia o ad arte, cioè di fuori è il bello, e dentro è la magagna.
» *La malissia a s'scassa con el ben*. Malizia non caccia malizia. Detto che c'insegna, doversi vincere il male col bene.
Malissià o **Smalissià**. Maliziato, malizioso. Che ha malizia, versuto, furbo, astuto, viziato; falsificato.
Malissios. Malizioso (alquanto meno di *Malissià*. V.).
Malissiosament. Maliziosamente, maliziatamente, a malizia.
Malissioset. Maliziosetto, alquanto malizioso.
Malissioson. Maliziosissimo.
Malmarià. Malmaritata. Agg. di donna maritata malamente; che anche si dice affogata.
Malmastià. Sconcerto, screzio, guajo, imbroglio, impiccio; malizia, inganno.
» *A j'è d'malmastià*. Gatta ci cova. C'è sotto inganno.
Malmëüd. V. *A mal mëud*.
Malmnà. Malmenato, tartassato, tanfanato, travagliato.

Malmnè. Malmenare, tartassare, tanfanare, travagliare; offendere.

Maloch. Mazzocchio. Batuffolo, mucchio di cose ristrette ed accumulate insieme. V. *Grogno* e *Mugio*.

Malora. Malora, guasto, ruina, perdizione.

» *Andè a la malora*. Andare in o colla malora, cioè con augurj di disgrazia.

» *Andè an malora*. V. in *Andè*.

Mal parà. Mal parato, mal provveduto, condotto a mal termine.

Mal parlant. Maldicente, mala lingua, abbajatore. Che dice parole disoneste o calunniose.

Mal penssà. Mal pensato. Pensato malamente, non pensato con giustezza.

Mal pentnà. Pettinato malamente, di cattivo gusto; ed anche scapigliato, scarmigliato, arruffato.

Mal per chiel. Male per altrui, cioè tal sia di quello, suo danno.

Mal pratich. Mal pratico, inesperto, imperito.

Mal prò. Mal prò, mal effetto, danno, nocumento.

Mal propi (dal franc. *Mal propre*). Sporco, lordo, sucido, puzzolente, sozzo.

Malsan. Malsano, non sano, infermiccio, malaticcio, cagionoso.

» Malsano. Dicesi altresì delle cose che sono contrarie alla sanità, insalubre.

Mal servì. Mal servito. Servito malamente o alla peggio.

Malsoà. Sfiduciato. Inquieto, non tranquillo sul destino di una persona o sull'esito di checchessia.

Mal tapassià. Mal accomodato, mal assettato, mal concio, mal fatto. V. anche *Mal arangià* e *Mal forgià*.

Mal tensù. Mal tinto. Tinto male.

Mal tessù. Mal tessuto. Tessuto malamente o alla peggio.

Mal tnù. Tenuto male, stato trascurato.

Maltratà. Maltrattato, bistrattato, tartassato, oltraggiato, tiranneggiato. V. anche *Malmnà*.

Maltratament. Maltrattamento, strazio, strapazzo; oltraggio, villania, travaglio, sgarbo.

Maltratè. Maltrattare, bistrattare, trattar male, tartassare, oltraggiare, conciar male.

Malva (Bot.). Malva. Pianta erbacea notissima, comune negli orti, vicino alle abitazioni di campagna, lungo le strade. Si usa in medicina come emolliente, sia colla decozione delle foglie ne' clisteri, quanto a guisa di fomentazioni o lozioni. La specie comune corrisponde alla *Malva rotundifolia* di L.

— *arborea*. Malva arborea. Arboscello della famiglia delle malve, co' fiori purpurei, bianchi o violacei a campanelle, molto coltivato in Italia, di cui se ne fanno siepi di bellissimo effetto per la varietà de' fiori.

Malvavisch (Bot.). V. *Bismalva*.

Malvede. Malvedere. Veder di mal occhio, con disamore, con invidia, e talora odiare.

Malverssassion. Malversazione, prevaricazione, malafatta, concussione, esazione ingiusta, ladroneccio; e per lo più furto del danaro pubblico.

Malverssè. Malversare, prevaricare, far guadagni illeciti, rubare. Dicesi per lo più dell'amministrar male o infedelmente, sparnazzare, malmettere, dissipare, frodare il patrimonio o il danaro datoci ad amministrare.

Malvestì. Malvestito. Vestito male. V. *Mal an arneis*.

Malvist. Malvisto, malveduto. Veduto di mal occhio, avuto in uggia, inviso, malvoluto, odiato.

» *Esse el mal vist dla ca*. Essere il malvisto e il malarrivato.

Malvivent. Malvivente. Di mala vita, malfattore, ribaldo.

Malvoleje. ver. Voler male, aver in uggia, detestare, essere malaffetto; cioè portar odio o essere disposto ad odiare.

» *Fesse malvoleje*. Tirarsi odio addosso.

Malvoleje. sost. Malvolere, malavolontà o intenzione.

Malvolontè. avv. Malvolentieri, contro voglia, di mala voglia o volontà, a malincorpo, a malincuore.

» *Andeje malvolontè*. Andarvi come la biscia all'incanto: e vale, indursi a far checchessia malissimo volontieri.

Mal us o **Cativ us**. Mal uso, mal usanza, misuso, cattivo uso.

Mama. Mamma. Voce fanciullesca, per madre.

Mamaluch. Mammalucco. Schiavo cristiano o nato di cristian[o] presso gli Egizj, dal numero de' quali schiavi si eleggev[a] il soldano.

» Dicesi comun. per stolido, barlacchio, pecorone, barbagianni, baggeo, scimunito. V. *Badè*.

Maman. Voce francese comune fra le persone civili, invece d[i] *Mama*, *mare*, ecc. Mamma, madre.

— *granda*. Nonna, avola.

Mamia. Aja. Femmina posta al governo delle zitelle; altri menti mammana. Quest'ultima voce però adoprasi pi[ù] comun. per levatrice, cioè femmina che assiste alle par torienti, e ricoglie il parto.

Mamina. Mammina, mammuccia; vezzeggiat. di mamma, e è lo stesso.

Man. Mano. Membro dell'uomo, congiunto all'estremità d[el] braccio.

» Mano. fig. Ajuto.

» — Virtù, possanza. *La man di Dio*. La mano, cioè virtù di Dio.

» — Forza, autorità.

» — Quantità determinata di checchessia. *Una man d'ge armà*. Una mano di armati o di gente armata.

» — Maniera di operare di un pittore, di uno scrittor[e] simili. *Aveje una bela man*. Aver una buona mano, ci nel dipingere, nello scrivere, ecc.

» Bazza (T. di giuoco). Quel numero di carte che si vin volta per volta agli avversarj, che colui che le vince le pone davanti in mucchio.

— *ancrosià*. pl. Mani commesse. Dita delle mani intreccia[te] insieme.

— *drita*. Manritta e marritta. La mano destra.

— *morta*. Mano morta. V. in *Mort*. add.

» *A le l'istessa man ch'a travaja*..... La cosa esce d'un m[e]desimo canto: chi guida la battuta è sempre quel me[de]simo; il sasso vien dalla mano consueta; siamo semp[re] alle medesime.

» *A man armà*., *a man arversa*, *basà*, *drita*, *duver gionte*, *mancina*, *salva*, *sarà*, *snistra*, *veuide*, ecc. V[edi] nel Diz. sotto *A man*.

» *Aossè le man*. Alzar le mani, dare, percuotere.

» *Aossè le man vers el cel*. Alzare o levar le mani al o ve[rso] il cielo. Atto di ringraziare o pregare Dio, e atto di m[a]raviglia.

» *A san Bastian doi ore an man*..... Dettato con cui si denotare il progressivo crescere che fanno i giorni [nel] mese di febbrajo.

» *Aveje an man*. Aver in mano, cioè in balìa, in pode[re] in potere, possedere.

» *Aveje bona man ant cheicosa*. Aver buona mano in c[hec]chessia; cioè aver attitudine, disposizione a far la checchessia.

» *Aveje bon gieugh an man*. fig. Avere o tener buon

mano. Essere in buono stato dell'affare o della cosa di che si parla (figura tolta dal giuoco delle carte).

Man. *Aveje d'man bone a tut.* Aver mani benedette o aver la mano di Dio.

» *Aveje el bocin* o *el cassul an man* o *'l coltel per el mani.* fig. V. in *Bocc.*

» *Aveje j'eui a le man dj'aotri.* Aver cura o porre o tener mente alle mani altrui. Osservare che altri non fraudi o rubi; ed anche sempl. badare quello che altri fa, osservarlo.

» *Aveje la man.* Aver la mano. Dicesi nel giuoco, per essere il primo a fare o cominciar il giuoco.

» *Aveje la man larga* o *forà.* Aver la mano larga. Usar liberalità.

» *Aveje le man an pasta.* Aver le mani in pasta. Ingerirsi nel negozio di che si tratta.

» *Aveje le man a ranpin* o *ch'a taco com l'apeis.* Aver le mani fatte a uncino. fig. Esser ladro.

» *Aveje le man d'paota.* Aver le mani di lolla. Dicesi di chi facilmente si lascia cader di mano checchessia.

» *Aveje le man faità.* Aver le mani incallite o callose, cioè indurite dal lavoro.

» *Aveje le man lià.* fig. Aver le mani legate. Non poter operare.

» *Aveje le man longhe.* fig. Aver le mani lunghe. Aver modo di operar da lontano.

» *Aveje le man nete.* fig. Esser vergine o aver le mani vergini di alcuna cosa. Non avervi avuto parte.

» *Aveje le man piene* (T. di giuoco). Aver incinghiata la mula. Aver buone carte o buon giuoco.

» *Aveje per le man.* Trassinare. Aver per le mani, maneggiare.

» *Aveje una cosa a man.* V. nel Diz. sotto *A man.*

» *Aveje una cosa com sicura, com si l'aveisse an man.* Tener una cosa in pugno, averla nel carniere, vale tener di certo, tenersi o farsi sicuro.

» *Aveine com ai n'a j'è su stà man.* Essere alla macine, non ne aver un per medicina, esser povero in canna, esser brullo.

» *Bate e virè man.* V. questa frase sotto *Bate.*

» *Bate le man.* V. in *Bate.*

» *Butè a man.* V. nel Diz. in *A man.*

» *Butè fôra d'man.* Cavar di mano.

» *Butè le man adoss a un.* Mettere o porre le mani addosso altrui. Pigliarlo, impadronirsene.

» *Butè le man an pasta.* Porre mano in pasta. V. in *Pasta.*

» *Butè le man ant el feu.* V. in *Butè.*

» *Butè* o *Dovrè le man e i pe per fè una cosa.* Fare una cosa colle mani e co' piedi. Farla con ogni maggiore e possibile sforzo.

» *Butesse ant le man* o *ant ii brass d'un.* V. *Tanpesse,* ecc. in *Brass.*

» *Butè un per le man.* Suggerire, indicare, mettere alcuno in relazione.

» *Caschè d'an man.* Cader di mano, cioè in terra.

» *Cascheve cheicosa an man.* Venire, capitare, pervenire alle o nelle mani checchessia; cioè in balia, in podestà.

» *Cascheve* o *Vnive per le man.* Cader tra le mani, abbattersi.

» *Chersse an man.* Crescere fra mano.

» *'ol ch'as serv dla man snistrà e dla man drita.* V. in *Mancin.*

» *omandè con le man* o *a segn.* Comandare con mano. Accennare.

» *on tute doe le man.* Ad ambe le mani, a due mani.

Man. *Da longa man.* avv. Di lunga o di lunghissima mano, lunga pezza fa, di gran tempo, già da lungo tempo.

» *De ant le man.* Dar fra mano, per mano o nelle mani. Metter in podestà o balia; ed anche sempl. metter in mano, dare, consegnare.

» *De la man.* Porgere la mano.

» — Dar la mano, cedere il luogo.

» — Dar la palmata. Dicesi fra mercanti, cozzoni, ecc., per promettere il prezzo e la compra.

» *De la prima man.* Dar la prima mano, cioè il primo principio di checchessia.

» *De l'ultima man.* Dare l'ultima mano. Finirla, perfezionarla.

» *De man.* Dar di piglio. Cominciare a fare alcuna cosa; e talora pigliar con prestezza.

» *De man.* Pigliare o prendere per mano.

» *De man a.....* Prendere a..... cioè cominciare. *A l'an dait man a scapè.* Presero a fuggire, cioè cominciarono a fuggire. V. in *De.*

» *Desse la man.* Darsi la mano, impalmarsi.

» *De su le man.* fig. Dar sulle mani, legar le mani, impedire.

» *De varie man.* Dare due o più mani a checchessia. Tingerlo, colorirlo, impiastrarlo una o più volte.

» *D'man in man.* avv. Di mano in mano, a mano a mano che, a misura che, successivamente, di tempo in tempo, di luogo in luogo, di persona in persona.

» *El dsor dla man.* Dorso della mano.

» *Esse a man.* Esser comodo, vicino.

» *Esse a tute man.* Aver mantello a ogni acqua. Accomodarsi a ogni cosa.

» *Esse pront a mnè le man.* Esser delle mani o manesco, cioè facile o pronto a dare o percuotere.

» *Fait a man.* Fattizio. Fatto a mano o con arte, artifiziale.

» *Fe man bassa.* Far man bassa. Non dar quartiere, disfar interamente.

» *Fe tochè con man una cosa.* Far toccar con mano una cosa. Farla chiaramente conoscere.

» *Fe un travaj a man.* V. nel Diz. in *A man.*

» *Fôra d'man.* Fuori di mano. Lontano, remoto, distante.

» *Gavè* o *Levè el bocin d'an man a un.* fig. Levare altrui la palla di mano. Torre altrui il comodo di alcuna cosa o l'autorità.

» *Gavesse un afè dant le man.* Cavar le mani di checchessia, terminarlo, e talora abbandonarlo.

» *Gieugh d'man.* Giuoco di mano, bagatella; e metaf. artifizio, frode, inganno. V. in *Gieugh.*

» *Goadagnè la man.* Vincere della mano. Essere prima dell'altro a checchessia.

» — Guadagnar la mano. Dicesi del cavallo, che più non cura il freno.

» *Goardè una cosa com già an man.* Avere o tener in pugno checchessia. fig. Esserne sicuro, poterne disporre, averla in podestà.

» *Gropè* o *Liè le man.* fig. Legar le mani. Impedir dall'operare.

» *Lassesse scapè d'an man.* Lasciarsi uscir di mano. Trascurare, perder l'occasione.

» *Lavesse le man dlo ch's'sia.* fig. Lavarsi le mani di checchessia. Non se ne impacciar più.

» *Mancant d'una man.* Monco. Senza mano o con mano storpiata.

» *Mnè la man.* Menar la mano. Guidar la mano di un fanciullo che impari a scrivere.

Man. *Mnè le man.* Menar le mani, e menar le mani come un berrettajo. Operar con prestezza.
» — Menar le mani. Percuotere altrui con replicati e spessi colpi.
» — Menar le mani. Dicesi di chi ruba segretamente e di nascoso.
» *Mordse* o *Rusiesse le man* o *ii dì d'cheicosa.* V. in *Dì.*
» *Nen ancalè tochè el grass con le man per scrupol.* Toccarselo col guanto. fig. Dicesi di chi si fa coscienza delle cose indifferenti, chi è soverchiamente scrupoloso.
» *Nen saveje vaire dì un a ant le man.* V. in *Dì.*
» *Om a la man.* Uomo alla mano, compagnone; cioè uomo affabile, cortese, gentile, grazioso.
» *Om a tuta man.* V. in *Om.*
» *Onze le man a un.* Ugnere le mani ad alcuno. Si dice del presentare o regalare i giudici o altri per corromperli.
» *Parlè ant la man.* fig. Frastornare, rompere l'uovo in bocca.
» *Perde la man a fe nen.* Chi non usa disusa.
» *Piè la man.* Far pratica, impratichirsi.
» *Piè la man a un.* fig. Antivenire, prevenire, furar le mosse. *Lassesse piè la man da la fomna.* Lasciarsi cavalcare dalla moglie. Parlandosi di cavalli, V. sopra *Goadagnè la man.*
» *Portè an palma d'man.* Portare in palma di mano. Propr. magnificare, far esaltare le qualità o i meriti altrui. V. nel Diz. *An palma d'man.*
» *Scrit a man.* V. in *A man.*
» *Sgiaf dait da la man drita vers la snistra.* Mandritto e mandiritto. Colpo dato da mano diritta verso la manca: il suo contr. è manrovescio o rovescione.
» *Slarghè la man* o *'l pugn.* Allargar la mano, aprirla e lasciar cadere ciò che teneva; fig. largheggiare, esser liberale, generoso.
» *Spuesse su le man* o *sui dì.* Sputarsi nelle mani o nelle dita. fig. Affaticarsi ben bene.
» *Ste con le man ancrosià.* Stare o recarsi cortese, stare colle braccia avvolte insieme o appoggiate al petto; talvolta vale star ozioso. V. in seguito *Ste con le man an man.*
» *Ste con le man an man.* Star colle mani a cintola o colle mani in mano o spenzolate o ciondoloni, star cortese, star senza operare, stare ozioso.
» *Streit d'man.* Stretto di mano, parco e talvolta avaro. *Esse streit d'man.* Essere stretto di mano, aver la gotta o i pedignoni alle mani, aver le mani aggranchiate, essere avaro.
» *Tnì le man a ca.* Tener le mani a sè. Astenersi di toccare checchessia, ed anche di percuotere alcuno.
» *Tnì le man gionte.* Far Gesù colle mani, stare a mani o a man giunte o a giunte mani. Tener le mani come chi prega con divozione.
» *Tnì man.* Tener mano o di mano. Esser complice o consenziente, concorrere nel fatto, dare ajuto; onde ne segue il prov. Tanto ne va a chi ruba, quanto a quello che tien mano o che tiene il sacco; cioè meritano ugual castigo.
» — Dicesi anche in senso meno triste. Tener bordone ad alcuno, cioè andargli a versi, andar secolui d'accordo, ecc.
» *Tochè con man.* Toccar con mano. fig. Accertarsi di checchessia con dimostrazione evidentissima.
» *Tochè la man.* Far santà. Dicesi de' bambini, quando per far motto toccano la mano altrui. Per simil. dicesi anche de' piccoli cagnuoli o d'altri animali domestici.

Man. *Tochè la man* o *Brusè la sacocia.* fig. Costar caro. V. *Sofiè sui dì.*
» *Tornè su d'cose veje già desmentià.* Trassinar le piaghe vecchie. fig. Ricordar cose già poste in dimenticanza; e come dicesi più comun. ragionar de' morti a tavola.
» *Travajè d' man.* fig. Lavorar di mano, rubare.
» *Una man d'dì.* Una mano, una serie di giorni.
» *Una man lava l'aotra e doe lavo la cera.* Una man lava l'altra e due il viso. Prov. dinotante che reciprocamente l'un dee compiacere e ajutare all'altro.
» *Vnì a le man.* Venire alle mani, azzuffarsi.
» *Vnì a man.* Venir da mano. Tornar comodo alla mano.
» *Vnive per le man.* Cader per mano, dar nelle mani. Venir l'occasione, occorrere; ed anche capitare, presentarsi avanti.

Mana (v. ebr. rugiada). Manna. Chiama la Scrittura quel cibo caduto miracolosamente dal cielo, che nutricò gli Ebrei nel deserto durante quarant'anni.
» Manna (Stor. nat. e med.). Suco concreto e giallastro che scorre da sè o per incisione da alcune piante, e principalmente dal *Fraxinus rotundifolia*, che ha della natura dello zuccaro o del mele, di virtù solutiva, che serve agli usi della medicina. La più pura fra le specie è la manna in lagrime, fluisce dai frassini mediante fuscelli di paglia che introduconsi nelle incisioni della corteccia.
» Golpe (Agric.). Malor delle biade, per cui diventano marce e si riducono in polvere; onde *Gran ch'a l'a pià mana.* Grano golpato, cioè guasto dalla golpe.
» *Caschè la mana sui macaron.* V. *Caschè el formag sui macaron*, in *Formagg.*

Manà. Manata. Quanto si può prender con una mano; al. manciata.
» Botta data colla mano.
— *d'spì.* Manna, mannello, manipolo. Intendesi quella quantità d'erbe, di foglie, di paglia di ogni sorta di cereali che il mietitore può abbracciare in una brancata e pigliare in un sol tratto con la sua falce.
» *Dè una manà a cheicosa.* Ghermire, aggrappare, carpire, rapire. Il pigliare checchessia con destrezza e velocità.
» *Piè una manà d'fëu.* Darsi un caldo, prendere un buon caldo, darsi una fiammata. Scaldarsi leggermente e in fretta.

Manaman. V. *Maraman.*

Manan. Villano, zotico, grossolano, senza grazia, inurbano, incivile, scortese; e sost. villanzone.

Manarin. Mannajetta; dim. di mannaja o mannara o mannarese. Strumento da taglio a mo' di accetta di cui si servono i macellai per tagliare le carni.

Manassa. Manaccia, manone. Gran mano.

Manavela. Manovella e manovello. Lieva, stanga di più maniere, che si caccia sotto a cose pesanti per sollevarle o muoverle in giro o farle scorrere.
— pl. *del cher.* Bilie. Nome di que' randelletti che attraversano il verricello de' carri per istringere le funi che cingono e legano i carichi sulle carra.
— *del poss, dla ponpa, d'una roa*, ecc. Lo stesso che *Manignola.* Manubrio. V. in *Mani.*

Manca (v. contad.). Locuzione ellittica che equivale a cosa di cui si parla, non che esser mancante, sovrabbondare. Per es. *J'elo ancor d'bosch da brusè? Manca d'bosch!* Vi è ancora legne da ardere? Manca! cioè ne manca no. Havvene a barelle, più che a sufficienza, in abbondanza, di vantaggio, oltre il bisogno. Noti

questa locuzione *Manca* in italiano trovasi adoperata e confermata da' più accreditati scrittori.

Mancà. Mancato, diminuito, scemato, venuto meno. V. *Manchè*.

Mancament. Mancamento, manco, mancanza, trasgressione, trascorso; colpa, peccato, fallo, errore, vizio, difetto.

Mancanssa. Mancanza, deficienza, penuria, difetto; scarsità, necessità, bisogno, privazione.

» Assenza: contr. di presenza.

» *An mancanssa d'ii cavaj, j'aso a troto*. V. in *Aso*.

Mancant. Mancante, deficiente, manco, manchevole, imperfetto; sprovveduto.

» Mancante. Che manca, che vien meno.

» Assente: contr. di presente.

— *d'anima*. Mancante d'anima. Senz'anima, inanimato.

— *d'una man*. V. in *Man*.

» *Cosa tronca* o *mancant*. Cosa tronca o mancante. Cosa difettosa.

Mancaoda. V. *Giughè a man caoda*.

Mancator. Mancatore. Che manca; e per lo più dicesi di chi manca di parola, di fede, ecc.

Manch. sost. Dicesi talora per mancanza, deficienza; necessità, bisogno, inopia.

» (T. de' tessit.). Malafatta. Errore di tessitura.

» *Aveine da manch*. Averne necessità, bisogno.

» *Trovè un manch* o *un deficit ant la cassia*. V. *Deficit*.

Manch. add. Meno, minore.

» *Dal pì al manch*. Dal più al meno, a un dipresso, incirca, quasi.

» *Fait el pì as peul fesse el manch*. V. in *Pì*.

Manch. avv. Manco, meno. In minor quantità.

— *mal*. Manco o meno male, non è poco che, gran mercè.

» *Aveje una cosa d'manch*. Aver meno alcuna cosa. Mancarne, esserne privo.

» *Esse d'manch d'un aotr*. Essere da meno di alcuno, essergli inferiore.

» *Fe a manch* o *a men*. Far a meno, far senza.

» *Nen manch* o *men ch'*..... Non meno o non meno che.

» *Nè pì nè manch*. V. in *Men* av.

» *Per lo manch* o *Per lo men*. Per lo meno, almanco, almeno.

» *Trovesse cheicosa d'manch*. Trovarsi meno alcuna cosa. Aver meno o perduto o sim.

» *Vnì a manch*. Venir a manco, cioè a fine.

» — Venir manco o meno, mancare, per morire.

Manchè. Mancare. Far mancamento, commettere errore, fallo, peccare.

» Mancare. Non avere o non essere a sufficienza, non bastare.

» — Non attenere altrui il promessogli; mentir d'una promessa. Non mantenerla.

» — Menomare (n. ass.), venir meno, fallire, declinare.

» — Restar di fare, desistere.

» — Esser assente.

» — Svenire, venir meno, tramortire, smarrire gli spiriti, perdere le forze, il sentimento.

» — Venir meno della vita, finir di vivere, venir a morte, uscir di vita, morire.

— *a la fede, ai pat*, ecc. Mancar di fede o della fede. Rompere la fede. V. sopra *Manchè*, nel 3° signif.

— *a la messa, a la scòla*, ecc. Marinare la messa, la scuola o sim. Tralasciare di udirla, di farla, ecc.

— *a l'apel*. Mancare, cioè non trovarsi alla chiamata.

— *al dover*. Far difetto. Mancar del dovere.

— *d'anim*. Mancar d'animo, perdersi d'animo.

Manchè. *Manchè d'speranssa*. Mancar di speranza. Perdere la speranza, diffidar totalmente, disperare.

— *el colp*. Mancare, fallire il colpo, andar a vuoto.

— *el teren da sot ai pè*. Mancare il terreno o mancare il terreno sotto i piedi, cioè il più necessario. Dicesi rispetto all'avaro ansioso della sua fortuna, e che sta sempre in timore di perdere il suo.

— *pòch*. Mancar poco. Esser vicino a seguir quella tal cosa. Mancar poco della cagione perchè ella segua. *A j'è mancaje pòch*. Poco mancò che, o fu ad un pelo di.....

— *prima*. Premancare, premorire: in signif. di morir prima.

Man'chin (dal franc. *Mannequin*). Modello. Quella figura di legno, cera o simile, le cui articolazioni e giunture delle membra sono snodate, e possono piegarsi a piacimento del pittore, per ritrarre atteggiamenti difficili o per disporre i panni.

Mancin. sost. Mancino. Chi adopera la sinistra mano in cambio della destra.

» *Drit e mancin*. Mancino manritto, ambidestro. Che si vale ugualmente d'ambe le mani.

Mancin. add. Mancino, sinistro.

» Mancino. fig. Agg. d'uomo, vale non buono, cioè cattivo, falso.

» *A la mancina*. avv. A mancina. V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede.

» *Marcè mancin dii cavaj*. Sbalestrar le gambe. Dicesi del cavallo quando va mancino, mandando in fuori le gambe d'innanzi nel camminare.

Mancion. Manicottolo. Manica che ciondola, appiccata alla veste per ornamento.

Mancipassion, Mancipè. V. *Emancipassion, Emancipè*.

Mancomal. avv. Appunto, certamente, senza dubbio, s'intende, sicuramente, bene sta.

Mandà. Mandato, inviato, spedito; trasmesso.

Mandament. Distretto. Estensione di territorio, in cui un giudice esercita la sua giurisdizione.

Mandarin. Mandarino. Grande ufficiale nella corte della Cina o China.

Mandatari. Mandatario. Chi fa alcuna cosa per mandamento d'altri, e per lo più ministro di cose cattive, siccome sgherro o sicario mandato.

» Mandatario. Talora dicesi per ambasciadore, ed anche mandato.

Mandato. sost. Mandato. Ordine di pagamento, ossia foglio munito delle forme e firme volute dalla legge, portante il montare di somma dovuta ad un tale, da pagarsi da un pubblico tesoriere, alla persona ivi designata, mediante la sua sottoscrizione.

» Mandato. Presso i Legisti, procura, commissione, ordine.

» Mandato. In legge canonica, rescritto pontificio per la collazione di un beneficio.

» — Dicesi anche colui che viene col mandato, ambasciadore, altr. mandatario. Onde il prov. non tornare nè il messo nè il mandato. Si dice quando cercandosi di alcuno, non viene nè il cercato nè il cercante.

Mandè. Mandare. Comandar che si vada, inviare, spedire.

— *a ciamè un*. Mandar per uno. Mandare a chiamarlo, farlo venire a sè.

— *a desfidè*. Mandare il guanto, cioè il segno della disfida.

— *a dì*. Mandare dicendo o significando o comandando. Comandare, mandar a dire, avvisare, ecc.

— *a fe de l'aso, a fe anpiumè*, ecc. Mandare al diavolo, alle birbe, alle forche, alla malora. Dare il cencio, lo sfratto. Discacciare da sè con vilipendio.

Mandè. *Mandè a fond*. Mandare a fondo o a picco. In marin. sommergere una nave.
— *a ganbe lvà*. Mandare a gambe levate o alzate, cioè col capo all'ingiù e colle gambe in aria; e fig. far andare altrui in precipizio, rovinarlo.
— *a la longa*. Mandare in lungo, allungare, prolungare, procrastinare, indugiare d'oggi in domani, differire.
— *a la malora*. Mandare alla malora. Maniera d'imprecazione, colla quale si licenzia altrui. *Va 'n poch a la malora*. Vattene alla malora, vatti con Dio.
— *a l'aotr mond*. Mandare all'altro mondo, cioè all'altra vita.
— *a Legnago* (paese del Veronese). fig. Mandare a Legnaja. Percuotere col bastone, bastonare.
— *andarè*. Rimandare. Mandar indietro.
— *an esecussion*. Mandare in o ad effetto, ad esecuzione, effettuare, eseguire.
— *a notifichè*. Mandar fuori. Far palese o pubblico.
— *an Picardìa*. Mandare in Piccardia. fig. Far impiccare.
— *an prucission*. fig. Mandare a zonzo. Far girare a guisa delle zanzare, aggirare.
— *an sà e an là*. Mandar attorno, cioè or quà or là.
— *a posta*. Mandare a posta, cioè mandare alcuno o alcuna cosa per qualche determinato effetto.
— *a publichè*. Mandar bando, bandire, pubblicare.
— *a publichè cheicosa, voreila fe publica*. Mandare al palio alcuna cosa. Palesarla, pubblicarla, volerne veder l'ultimo termine.
— *carta bianca*. Mandar carta bianca. Mandare, dare, offerire foglio soscritto, lasciando altrui in libertà di apporvi quel che più gli piace; e fig. rimettersi all'arbitrio altrui senza patto alcuno.
— *da Erode a Pilat*. Mandare da Erode a Pilato. Dicesi proverbialm. del mandare alcuno da una persona ad un'altra, con apparenza di giovargli, ma senza concludere.
— *giù*. Inghiottire, ingojare, trangugiare, avvallare, ingollare.
— *le copie* (T. leg.). V. in *Copia*.
— *sla forca*. V. sopra *Mandè a fe de l'aso*.
— *soe racomandassion*. Mandare raccomandazione, cioè salute, salutare.
— *via*. Mandar via. Licenziare, congedare, dar l'erba cassia, dare il puleggio, il cencio o l'ambio o lo sfratto.
— *via su doi pe*. Mandar via in tronco.
— *un an paradis*. Mandare uno cogli angeli a cena. Ammazzarlo.
— *una petission, un raport*, ecc. Inviare o presentare un'istanza, un rapporto o sim.
— *un a una pena*. Mandar alcuno ad una pena. Condannarlo.
» *Chi a vëul vada, chi a vëul nen manda*. Chi vuol vadi, e chi non vuol mandi; chi va lecca, e chi non va si secca; non hai più bel messo che te stesso; chi fa da sè fa per tre; chi ha bisogno si scommodi. Proverbi dinotanti che negli interessi proprj ciascuno è più accurato degli altri.
» *Mandela bona*. Mandarla buona, esser propizio: ma non si dice che nell'invocare Dio.
» *Mandene giù dle chëuite e dle crùe*. fig. Far gozzaja, ingozzarne.
» *Nen podeila mandè giù*. Mai non la poter sgozzare; masticar male alcuna cosa.

Mandibola (Anat.). Mandibola, mandibula. Nome dato ad ambe le mascelle; ma comun. alla mascella superiore.

Mandola (Bot.). Mandorlo (*Amygdalus* L.). Albero che produce le mandorle.
» Mandorla e amandola. Frutto del mandorlo, che sta chiuso in un piccol guscio, come il mallo delle noci, ma più picciolo.
» — Chiamasi anche generalm. l'animo o seme che è nel nocciolo delle prugne, nell'osso delle pesche, delle albicocche e sim.
— *a la perlina*. Mandorla tostata e inzuccherata.
— *del pignëul*. Pinocchio o pignòlo. Frutto o seme del pino.
— *dii caosset* o *la Fior dii caosset*. V. in *Fior*, fig.
— *sacarela* (idiotismo di cassarela). Mandorla spiccaticcia o spicacciola o stacciamani o infrantoja, o mandorla prèmice. Mandorla che facilmente si rompe premendola colle dita.
» *Filoss* o *Maja faita a mandola*. Rete fatta a mandorla, cioè somigliante a quella della frombola.
» *Gratisela faita a mandola*. Mandorlato e amandorlato. Ingraticolato di legno o di canne, i cui vani detti mandorle, sono in figura di rombo.
» *Lait d'mandole*. Latte di mandorle. Diconsi le mandorle peste e stemperate nell'acqua ad uso di bevanda o sim.
» *Travaj fait a mandola*. Lavoro a mandorla. Quello che è fatto e composto di tal figura.

Mandòla (Mus.). Mandòla. Strumento musicale a corde, simile al chitarrino, ora andato in disuso.

Mandolà. Mandorlato e amandorlato. Composto ossia pasta per la maggior parte di mandorle.

Mandolè. sost. Cicalone, pancacciere, perdigiorno.

Mandolera. Capannella, crocchio, circolo. Adunanza d'uomini discorrenti fra loro in luogo pubblico.

Mandolin (Mus.). Mandolino e amandolino. Strumento musicale a corde simile alla mandòla, ma più piccolo.

Man d'opera. Mano d'opera. Fattura, manifattura. Opera lavoro intorno a checchessia.
» Man d'opera. Prezzo o mercede della fattura.

Mandragola (Bot.). Mandragora e mandragola (*Atropa mandragora* L.). Specie di pianta a fiori monopetali porporini, del genere della pentandria monoginia, e della famiglia delle solanee. Si avvicina alla bella donna pe' suoi caratteri botanici. Fa una bacca grossa come una nespola, alquanto gialla nella sua maturità, e di un odore spiacevole. Fiorisce nell'autunno, e cresce naturalmente ne' luoghi montuosi ed umidi.
» Dicesi per ingiuria a donna, e vale pettegola, panichina manimorcia.

Mandria. Mandra, mandria, peculio. Congregamento di bestiame domestico e ricettacolo di esso.
» Mandra. Si dice anche del congregamento di certo numero di stalloni e di cavalle in dato luogo, onde mantenere e perpetuare la razza e la specie.

Mandril (Zool.). V. *Gat maimon*.

Mandrilia. V. *Mantilia*.

Mandrin (T. de' torniaj). Rocchetto. Cilindro comunemente d'ottone, piantato orizzontalmente nei due toppi (*fantin* o *bronssine* o *cussinet*) destro e sinistro del tornio, il quale per mezzo di una corda che l'avvolge, provegnente da una pertica o ruota, e che va legarsi in basso a un'asta, la quale premuta regolarmente col piede, dà movimento al rocchetto nel quale è piantato il pezzo da tornire.
» *Ponta del mandrin*. Lumaca, coda di porco, cioè punta conica vitata, che sostiene ciò che si vuol tornire. Ve' *Torn*.

Mandrita. V. in *Man*.
Manducatoria. Cibaria, vettovaglia. Tutto quello che attiene al cibarsi.
Maneg. Maneggio. Ammaestramento ed esercizio de' cavalli.
» Maneggio. Dicesi anche il luogo destinato a maneggiare i cavalli ed al cavalcare, altr. cavallerizza.
» — Negozio, traffico, affare; ed in mala parte raggiro, intrigo, briga, negozio coperto, combriccola.
— *d'ca*. Maneggio, reggimento, direzione, governo di una casa.
Manegè. (Maneggiare (dal latino *Manibus agere*). Toccare, trattar colle mani, trassinare, volger per mano, brancicare, mantrugiare.
» Maneggiare. Reggere, governare, regolare, amministrare.
— *un caval*. Maneggiare un cavallo. Addestrarlo, ammaestrarlo, esercitarlo.
Manegesse. Maneggiarsi, regolarsi, comportarsi con prudenza ed accorgimento.
Manegevol. Maneggevole, maneggiabile, manesco. Atto ad esser maneggiato; trattabile, arrendevole; manoso. Vedi *Maniabil*.
Manegià. Maneggiato, trattato.
» Maneggiato, tramenato, brancicato, palpeggiato.
» Parlando di cavallo, vale addestrato, ammaestrato.
Manegiament. Maneggiamento. Il maneggiare.
Manela o **Manera** (Elmint.). Asuro, taradore. Piccolo verme che rode le gemme delle viti.
Manera (T. de' legnajuoli). Ascia torta.
Manera. Maniera. Qualità di procedere operando, modo, guisa, mezzo, forma. V. anche *Meūd*.
» Maniera. Qualità e modo di procedere conversando, atto, tratto, garbo.
» — Modo, usanza, costume.
» — Nella pittura, intendesi di quel modo che regolatamente tiene, in particolare, qualsivoglia artefice nel l'operar suo.
» *An manera*. avv. A maniera, a modo, a guisa.
» *Con bela manera*. A bel modo, gentilmente, con dolci e grate maniere; e talora, con riguardo, con rispetto.
» *D'bele manere*. Di bella maniera; in forza d'add., manieroso, gentile, grazioso, disinvolto.
» *D'manera ch'*. avv. Di maniera, di modo che, in modo, in guisa che.
» *D'tute manere*. avv. In o ad ogni modo o maniera, comunque, comunque la cosa vada.
Manescard. Maniscalco, manescalco. Quegli che ferra i cavalli. Colui che li medica dicesi veterinario, e la scienza che professa veterinaria.
Mestè del manescard. Mascalcìa.
Manesch. add. Manesco. Da potersi avere prontamente in mano o da potervisi mettere su incontanente la mano; ed avverbialm. in pronto, in potere.
Manesco. Agg. d'uomo, vale pronto al menar le mani, a percuotere; ed anche inclinato a rubare.
Robe manesche. Robe manesche, cioè che ci sieno pronte a valersene, ed anche atte e comode ad esser portate via.
Manete. pl. Manette. Strumento di ferro, col quale si legano le mani giunte insieme, a' rei, da' ministri della giustizia.
Butè le manete. Ammanettare, metter le manette.
Manëuvra. Manovra. Dicesi delle operazioni che si fanno delle funi di una nave per governarle; ed anche arte di sottoporre a leggi il movimento delle navi, col dirigerle col maggior vantaggio possibile.
» Manovra. Dicesi anche nell'uso per evoluzione, cioè una combinazione di movimenti di fanteria e di cavalleria, onde piegare o spiegare in colonna ed in battaglia uno o più battaglioni e squadroni. Più largamente s'intende ogni mossa d'un corpo di soldati non minore d'un battaglione o d'uno squadrone per ordinarsi e muoversi in colonna, per ispiegarsi in battaglia, per avere e conservare il vantaggio del sito, per combattere e vincere, o per ritirarsi in buon ordine.
» — fig. per Maneggio. V. *Maneg*, nel 3° signif.
Manëuvrè. Manovrare. Propr. è il muovere o maneggiare i cordami di un vascello, per eseguire un determinato movimento degli ordigni di detto vascello.
» Manovrare. Si dice anche nell'uso per fare evoluzioni, cioè tutti que' movimenti ordinati, che un esercito od uno o più battaglioni o reggimenti possono fare in battaglia.
» fig. Far pratiche, brogliare, lavorare sott'acqua per riuscire in un affare, in un negozio; ma dicesi per lo più in mala parte.
Mangagna, **Mangagnè**. V. *Magagna*, *Magagnè*.
Man forta. V. *Brass fort*.
Manganè. Manganare. Dar col mangano il lustro, l'onda o marezzo alle tele, ai drappi o tessuti di seta. V. in *Lustr*.
Màngano. Mangano. V. *Mango*.
Mangè. sost. Mangiare. Cibo, vivanda, alimento. V. *Manducatoria*.
» Becchime. Pastura de' volatili domestici.
» Mangime. Voce colla quale i contadini denotano tutto ciò che serve di pastura al bestiame.
» *Butè giù el mangè an boca a un*. Imboccare. Mettere altrui il cibo in bocca.
» *Butè giù el mangè per la boca a j'osei*. Imbeccare, impippiare. Mandar giù il cibo ai volatili pel becco.
» *Dop d'mangè*. Dopo aver mangiato; e per estens. dopo pranzo, dopo cena, ecc.
Mangè. ver. Mangiare, magnare, manicare, digrumare, che scherz. dicesi dare il portante ai denti, ugnere il dente, far ballare o sbattere i denti, macinare, pigliar il cibo e mandarlo masticato allo stomaco.
» Parlando degli infermi, vale pigliar cibo.
— *a boca piena*. V. in seguito, *Mangè a quatr ganasse*.
— *a cherpa panssa*. Mangiare a crepa pelle, a crepa pancia, a crepa corpo, a trabocco, fare a scoppia corpo, caricar la balestra.
— *adasi*. Mangiar consolatamente, a tutt'agio.
— *a la bona e senssa preparativ* o *an pè*. Trovarsi o starsi a desco molle; vale ritrovarsi a mangiare senza tovaglia o apparecchio formato.
— *a la carta* o *an pagand volta per volta*. Stare a scotto.
— *a l'onbra del ciochè*. V. *Mangè dal pàroco*.
— *an pressa* o *a strangojon*. Mangiar coll'imbuto o a strappabecco, maciullare, pettinare, mangiare presto presto, alla sfuggita, con poco agio.
— *an sà e an là*. Spollastrare o sgallinare. Mangiare lautamente, girando per le mense altrui.
— *anssem*. Convivare. Cibarsi insieme.
— *a ofa*. Mangiare a ufo, a macca, a bertolotto, a squacchera, o a salvum me fac o alle spalle del crocifisso: in m. b. dicesi ungersi il grifo, cioè crepolare, mangiare lautamente alle spese altrui.
— *a past*. Mangiare o fare a pasto, cioè senza prezzare cosa per cosa. Spendere un tanto fisso per ogni pasto e per ogni testa.
— *a quatr ganasse*. Macinare a due palmenti, sbasoffiare,

scuffiare o sparecchiare per dieci o per venti, morfire, mangiar da affamato.

Mangè. *Mangè beive e andè a spass*. V. in seguito, *Fe la vita del miclass, mangè, beive e andè a spass.*

— *ben anchëui e nen penssè a doman*. Un buon boccone e cento guai. Per un piccol bene non curare un gran male futuro.

— *com a mangio ii crin*. Grufolare. Atto che fanno gl'ingordi nel mangiare, con un certo suono di bocca, simile a quello che fanno i porci; talvolta vale, affoltarsi, ingubbiare.

— *com un oiro*. V. *Anpì l'oiro*.

— *con gust e bon aptit*. Mangiare saporitamente, pigliare il pollo senza pestare. Esser sano e mangiare con grande appetito e di voglia.

— *con j'ëui*. fig. Divorar cogli occhi, saettar cogli occhi.

— *con la testa ant el sach*. Mangiar col capo nel sacco o nella madia. fig. Vivere senza prendersi alcuna briga del mondo; che dicesi anche dormire al fuoco o colla fante, cioè vivere spensierato.

— *con mal al chëur*. Sgattigliarsi le budella. Mangiare di malavoglia.

— *da cassador*. V. *Mangè poch e an pressa*.

— *da doe part*. fig. Succiare da due poppe. fig. Pelar due persone a un tratto.

— *da nascondion*. Mangiar sotto la baviera, boccheggiare. Dicesi per ischerzo di chi mangia di nascosto.

— *da Papa*. Mangiare alla reale o lautamente, stare in apolline, stare alla paperina, fare un fianco da papi.

— *da un paroco*, o sim. Stare alle spalle o alle spese del crocifisso.

— *d'bon bocon*. Ugnere il grifo o il dente. Mangiar del buono.

— *del sô*. Mangiare a suo costo, non a ufo nè a spalle altrui.

— *d'matin*. Asciolvere, colezione.

— *dnans d'sina*. Merendare.

— *dop sina*. Pusignare.

— *d'roba bona*. Ugnere il grifo o il dente. Mangiare del buono.

— *e beive a la matin bonora*. Incantar la nebbia. fig. Mangiare e bere la mattina a buon'ora.

— *e beive motoben*. Avere il pettine e il cardo o pettinare col pettine e col cardo. fig. Mangiare e bere assai; che dicesi anche, essere al bere infermi, e al mangiar sani.

— *e beive senssa penssè a gnente*. V. *Mangè con la testa ant el sach*.

— *e destrighè tut lo ch'a j'è sla taola*. Spianar la mensa, fare lo spiano, sparecchiare, fare repulisti, mangiar tutto.

— *el color*. V. in *Color*.

— *el gran an erba*. V. in *Erba*.

— *el pan a tradiment*. Mangiar il pane a tradimento, mangiare il pan del bando. Mangiarlo senza guadagnarlo, che a quel tale direbbesi bocca disutile, mangiapane.

— *el pan pentì o del dolor*. Mangiar il pan pentito o il pan del dolore. Dicesi di chi abbia pentimento o rossore di aver fatto checchessia; che si dice anche rodersi o mordersi le mani o le dita di qualche cosa.

— *el pan suit*. Mangiar il pane scusso. Non aver nulla che il pane. V. in appresso *Mangè pan e saliva*.

— *fôra da past*. Mangiare fra pasto.

— *la ca e 'l teit*. Consumar l'asta e il torchio, far repulisti, mangiar l'erba e la paglia, far del resto, ridursi al verde, rimanere sul lastrico, esser per le fratte, aver preso il sacco pei pellicini, restar sul mattonato, dar fondo a tutto il suo.

Mangè. *Mangè la fëuja*. Detto furbesco, che vale intendere, capire. V. in *Fëuja*.

— *la fruta dnans del disnè*. Mangiare il porro per la coda. fig. Cominciare da quel che importa meno e che si dovrebbe fare poi.

— *la mnestra con ii borgno*. Mangiar la zuppa co' ciechi. fig. Aver a far con persone di poco avvedimento.

— *le fave an testa a un*. Mangiar la torta in capo ad uno. Dicesi di chi è più alto di statura; e fig. dell'avere il genio o la forza superiore ad alcuno.

— *legerment e a boconet*. Sbocconcellare. Mangiar leggermente, mettendo intervallo tra un boccone e un altro.

— *le parole*. Mangiare, fognare, biasciare, smozzicar le parole. Non proferirle distintamente, ed anche troncarne una qualche parte, talmente che non sempre s'intendono.

— *magher*. V. sotto quest'ultima parola.

— o *Andè a taola al son del ciochin*. Andare a suon di squille, stare a tavola apparecchiata, mangiare come il caval del carretto col capo in sacco. V. *Mangè con la testa ant el sach*.

— o *Rusiè*. Dicesi fig. parlando d'impiegati; abusare della podestà d'ufficio. Approvecciarsi d'indebiti lucri, oltre allo stipendio, pigliar l'imbeccata o l'ingolfo o il boccone; che dicesi ancora guadagnar quel che fa la penna.

— *pan e cotel*. V. in seguito, *Mangè pan e saliva*.

— *pan e saliva o spuv*. Mangiare il pane asciutto o il pane scusso; stare a stecchetto; viver di limature.

— *poch*. Mangiar sottilmente o poco, mangiucchiare, essei di poco pasto.

— *poch e an pressa* o *an pe*. Mangiar in pugno come lo sparviere. Mangiar poco e in fretta.

— *senssa beive*. Murare a secco. Dicesi in ischerzo del mangiare senza bere.

— *sle spale a un*. fig. Lucrare a danno altrui.

— *tut a un*. Pettinare alcuno all'insù. Consumare altrui tutt le sostanze.

— *tut el fat sô an bon bocon*. A grassa cucina povertà è vicina. Il prov. è chiaro. V. anche in *Fat*.

— *un*. fig. Mangiarsi uno. Stranare, bistrattare, serpentar alcuno. Sopraffarlo con parole o bravate, usargli angheri e violenze.

— *una cosa senssa condiment* o *com s'sia*. Mangiar una cosa scarpella naso. Mangiarla senza conciarla.

— *una dama* (T. del giuoco di dama). V. nel Diz. in Bu e *Bufè*, in quest'applicaz.

— *un an salada*. fig. Mangiar la torta in capo ad alcuno V. *Mangè le fave an testa a un*. Suol dirsi enfaticamente, per denotare il poco conto che si fa d'alcuno con cui si gareggi o di forza o di sapere o sim.

» *A mangerìa fina ii sterpi dla taola* o *'l diavo con ii corn*. Mangerebbe un diavol cotto; si papperebbe il ben sette chiese; e' darebbe fondo ad una nave di sughero, darebbe ricetto a un'infornata di pane; mangerebbe fin del credo, non fa rosure, egli è uno sparapane, votamadie. Dicesi di un mangione.

» *A pena funì d'mangè, butesse a durmì*. Corpo satol anima consolata. Dicesi in prov. di chi appena pinto g il boccone si pone a poltrire.

» *Aveje gran vëuja d'mangè*. Assevare. Provar soverch desiderio di cose da mangiare, che si veggano o che ricordino.

» *Aveje d'roba da mangè an abondanssa*. Aver munizio da caricar la canna.

» *Bon a mangè*. Mangereccio; e dottrinal. esculento.

Mangè. *Chi a mangia el diavo ch'a mangia ii corn*. Chi piscia rasciughi, chi imbratta spazzi. Chi ha fatto il male faccia la penitenza; ed anche, cacar le lische dopo aver mangiato il pesce; cioè pagare le pene degli errori commessi.

» *Chi a mangia la molea con ii dent o an gioventù, a rusia peui la crosta con le zanzive o an veciaja*. Chi scialacqua o spreca il fatto suo in gioventù, stenta poi in vecchiaja.

» *Chi a mangia nen a taola, a l'è segn ch'a l'a già mangià*. Chi non mangia a desco, ha mangiato di fresco; ovvero gallinetta va per casa o ch'ella becca o ch'ella ha beccato. Prov. che s'usa per far intendere che non è da prendersi fastidio se una donna mangia poco a tavola.

» *Chi pì mangia manch a mangia*. Poco si vive chi troppo sparecchia. Dettato che c'insegna che il troppo mangiare cagiona spesso anticipata morte. V. in seguito *El trop*, ecc.

» *Deje per pers a mangè*. Affoltarsi, cioè mangiare molto e precipitosamente, diluviare.

» *El luv* o *El diavo ch'at peussa mangete*. Che tu sia il pan de' lupi; canchero ti mangi. Sorta d'imprecazione.

» *El trôp mangè a massa*. Più ne uccide la gola che la spada. Prov. che ci avverte di guardarsi dalle scorpacciate, le quali non possono che accelerarci la morte. V. anche qui sopra *Chi pì mangia manch a mangia*.

» *Fe aspetè a mangè*. Far allungare o dilungare il collo. Far aspettare altrui a mangiare, oltre il convenevole.

» *Fe d'smorfie a mangè*. Smorfire. Scomporre la forma della faccia nel mangiare.

» *Fe la vita d'michlass, mangè beive e andè a spass*. Sdarsi. Cessare dall'operazione per infingardaggine, annighittirsi, impigrirsi.

» *Luv mangia nen d'carne d'luv*. V. in *Luv*.

» *Mangia ti ch'i mangio mi, e ch'a la vada*. Mangia tu, mangio io, e mangiam tutti bene mio o con desio. Servitù e venalità, sogliono andar di conserva, e il dettato si suol buttare in faccia agli amministratori servili, e perciò venali, e concordi nelle ruberie a danno degli amministrati.

» *Mangia, beiv e caga e ch'a la vada*. V. in *Beive*.

» *Mostrè a mangè el pan*. fig. Insegnare a rodere i ceci.

» *Nen mangè per nen caghè*. Fare carestia o a carestia; fare mala vita, vita stretta; stare a stecchetto; cantare il miserere. Si dice di chi è misero, avaro, e poco usa per un eccessivo risparmio.

» *O mangia d'sta mnestra o passa per sta fnestra*. A questo fiasco bisogna bere o affogare. Prov. diretto a chi siano proposti due partiti, e che sia forza accettarne uno.

» *Restè senssa mangè*. Rimanere a denti secchi o asciutti, cioè senza mangiare.

» *Roba ch'a faria mangè un mort*. Risusciterebbero (queste vivande) al sol vederle un morto di tre dì riposto (maniera toscana); questa minestra la mangierebbe con appetito un morto di fame di quattro giorni (Fagiuoli, *Marito alla moda*).

» *Roba da mangè*. Cibaria, commestibili, robe da mangiare o mangerecce. Parlandosi di bestiame e di uccelli, dicesi mangime e becchime.

» *Senssa mangè as perd le forsse*. La bocca ne porta le gambe. Per via di mangiare si mantengono le forze.

» *Tornè a mangè*. Rimangiare.

» *Mangesse j'eui*. fig. Cavarsi gli occhi. Manicarsi l'un l'altro col sale; essere due volpi in un sacco; star punta a punta. Si dice del bisticciarsi continuamente due persone fra loro.

Mangeire. Mangiatore. Che mangia assai. V. *Mangion*.

Mangià. Mangiato, manicato; divorato; consumato.

Mangiada. Mangiata, pappata; corpacciata.

Mangiadora. Mangiatoja. V. *Grupia*.

Mangialaserte..... Si dice de' gatti, perchè in mancanza di meglio se la passano talora con una magra lucertola per tutto mangiare. V. anche *Ciucia formije*.

Mangiamaota. Per ischerzo diciamo i muratori.

Mangiapan. Mangiapane o sparapane, vota madie, mangia fagiuoli, ignatone. Dicesi a persona disutile e dappoco, che non è buono che a mangiare.

Mangiapapè. Mozzorecchi, legulejo. Sollecitator di liti. Vedi *Procurator d'muraja*.

Mangiapolenta. Mangiapattona. Si dice per ischerzo de' contadini.

Mangiaret. Mangiaretto, manicaretto. V. *Bagnet, Ragotin, Saosseta*.

Mangiarìa. Mangeria. Estorsione, malatolta, ladronaja, ruberia. Guadagno, utile, profitto illecito; ossia quello che malamente o ingiustamente si toglie altrui.

Mangiassè. Strippare, sventrare, sbasoffiare. Empiere soverchiamente la trippa o il ventre, mangiare assai.

Mangiastopa. Ciarlatano, cerretano, saltimbanco.

Mangiativ. Mangiativo, mangereccio, commestibile (add.). Buono a mangiarsi.

» *Roba mangiativa*. Commestibile (sost.), e comun. al pl. commestibili; ed anche camangiare, ed al pl. camangiari.

Mangioira. Beccatojo. Arnese nella gabbia degli uccelli, o cassetta del mangiare, entro la quale si pone il miglio, la scagliola, la canapuccia o altro becchime.

Maugioira. Mascella, ganascia. Osso nell'interno della bocca, nel quale sono fitti i denti; ed havvene due, uno superiore, l'altro inferiore, e servono alla masticazione.

Mangion. Mangione, pacchione, pappone, pappacchione; sparecchia, trippone, ventrone, diluvione, diluviatore. Gran mangiatore; e con più forza, lurco, lurcone: cioè mangione smoderato.

» fig. Uomo venale, che abusa del proprio impiego per rastrellare, per lucrare inonestamente, piluccone.

Mango. Mangano. Grosso ordigno, col quale mediante grandissimi pesi, si soppressano le tele e i drappi per dar loro semplicemente il lustro o con esso l'onda ossia il marezzo.

Mangojà. Brancicato, maneggiato, palpeggiato, mantrugiato, stazzonato; gualcito, spiegazzato.

Mangojè. Brancicare, palpeggiare, malmeggiare, stazzonare, mantrugiare. Maneggiar male o sconciamente, gualcire, spiegazzare.

Mani. Manico, manitengolo. Parte di alcuni strumenti, che serve per poterli pigliare con mano e adoperarli; che per estens. diciamo anche impugnatura, presa.

» Dicesi talora per *Manavela*, manubrio. Pezzo ordinariamente di ferro, alcune volte ricoperto di legno, piegato a squadra, un braccio del quale attaccasi con la cima sull'asse di una macchina, d'una ruota o simile, e l'altro braccio serve di manico, pel quale si fa girare la macchina o la ruota.

— *del penel*. Asticciuola. *Mani del scopel*. Asta.

— *dla cavalia*. Manfanile. V. *Cavalia*.

— *dla faossia*. V. sotto quest'ultima parola.

— *dla ramassa*. Bastone.

Mani. *Mani dla ressia*. Capitello ed anche maniglia della sega.
— *dla sirignola del poss, dla ponpa, d'una ròa, d'un cilindro*, ecc. Manubrio. V. qui avanti, *Mani*.
— *dla spa*. V. in *Pugnal* e in *Saber*.
» *Aveje el cotel o el cassul per el mani*. fig. V. in *Cotel*.
» *Ch'a l'a el mani*. V. *Anmanià*.
» *Cosa interessant com el mani dla cavagna*. Cosa di poca importanza, di nessun rilievo, cosa di nessun interesse, di cui non importa.
» *Costa a l'a el mani!* (m. b.). Questa è col manico! questa è marchiana! cioè curiosa, strana, straordinaria (che eccede, nel genere di che si favella).
» *Fesse benedì con el mani dla cros*. fig. Farsi benedire col manico della granata.
» *Reidi ch'as mia ch'a l'abia traondù el mani dla ramassa*. V. in *Anpalà*.

Mania o **Maniga**. Manica. Quella parte del vestito che cuopre il braccio.
— *a pendolera*. Manicottoli. Quelle maniche le quali ciondolano, appiccate al vestire, per ornamento.
— *da preive* (al pl.). Maniche alla pretina.
— *del burat*. Burattello. Cilindro cavo, lungo poco meno che il frullone (*burat*), entro cui si volge su due perni, con un poco d'inclinazione verso l'estremità posteriore. La superficie del burattello è formata da un velo variamente rado, per cui passa la farina che si abburatta, movendo una manovella esteriore.
— *granda*. Manicona, manicone.
— *streita, botonà a le man*. Manica alla pretina. Quella che è stretta alla mano e abbottonata.
» *A l'è un aotr paira d'manie*. Esser un altro paja di maniche, questa è un'altra minestra, un'altra faccenda, un altro affare, un'altra mercanzia; e vagliono: la cosa è diversa.
» *An mania d'camisa*. Sbracciato. Che ha rimboccate le maniche, che ha nudate le braccia.
» *Argaocesse le manie*. Sbracciarsi. Rimboccar le maniche della camicia, scoprir le braccia denudandole.
» *Aveje le manie larghe*. fig. Esser largo di coscienza, e scherz. lasciare gli scrupoli allo speziale, esser facile, andante, corrente, non la guardare nel sottile; e per lo più si dice di un confessore.
» *Aveje un ant la mania*. Aver alcuno nella manica, averlo in balìa. Godere del suo ajuto, favore o protezione.
» *Ch'a l'a le manie*. Immanicato.
» *Una mania* o *maniga d'aso, d'birbant*. Una mano, un branco, una truppa d'asini, di birbanti. *Una maniga d'mat*. Una gabbiata, una nidiata di pazzi, ed anche una bella mano di matti o una manica di matti, e vale compagnia.

Manìa. Manìa. Lesione dell'intelletto, nella quale havvi errore di giudizio ed allucinazione, che conduce a durare negli stessi atti e nelle medesime idee. La manìa talvolta conduce al furore: pazzia, mattezza.
» Dicesi famigliarm. per fissazione, ticchio, cricchio, capriccio, idea continua, ostinata e permanente di fare o non fare, di volere o non volere una qualche cosa; e vale stranezza, stravaganza.

Maniabil. V. *Manegevol*. Nel fig. vale trattabile, arrendevole, docile, pieghevole; affabile, benigno.

Maniaco. Maniaco. Colui che patisce della mania.

Maniassa. Manicaccia, pegg. di manica. V. *Mania granda*.

Manicatura. Portamento della mano. Nella musica, maniera di muover le dita sopra gli strumenti da tasto, come cembali e sim. in una maniera comoda e graziosa alla vista.

Maniciard (v. contad.). V. *Maressal d'lozì*.

Manicla o **Maniola**. Manopola, guardamano. Pezzo di cuojo che usano i calzolaj per riparo della mano nel lavorare; detto a Firenze manale.

Manicomi. V. *Ospidal dii mat*.

Maniè, per *Manegè*. V.
— per *Butè el mani*. V. *Anmaniè*.

Manierà. Manierato, ammanierato, affettato, ricercato, studiato, e d'ordinario abbellito con troppo studio o affettazione.

Manierè. Manierare, ammanierare. Dar grazia, forma e maniera; ma per lo più imbellire con soverchia ricercatezza od affettazione.

Manieros (alla franc. **Manierè**). Manieroso. Di modi gentili, che ha maniera, cioè bel modo di procedere; gentile, grazioso, garbato, leggiadro, aggraziato.

Manifator. Manifattore. Che opera e lavora a mano; artefice.

Manifatura. Manifattura. Stando al senso letterale, questa parola varrebbe lavoro o cosa fatta a mano, opera di manifattura, opificio; ma se le dà un altro significato, e ben più ampio, ed è manifattorìa, opificio (in senso diverso dal primo); cioè luogo, ove varj artefici ed operai concorrono colla loro opera a fare un dato lavoro, servendosi e dei mezzi meccanici ed intellettuali, onde, di concerto tra essi, ognuno per la sua parte, compierlo e perfezionarlo. V. *Fabrica*.

Manifaturà. Manifatto, manofatto. Fatto a mano. Lavorato dall'artefice, artefatto.

Manifest. sost. Manifesto, cedolone, cartello, avviso al pubblico. V. *Edit*.

Manifest. add. Manifesto, palese, pubblico, noto.

Manifestà. Manifestato, palesato, scoperto.

Manifestament. avv. Manifestamente, palesemente, pubblicamente, chiaramente, apertamente.

Manifestassion. Manifestazione, manifestamento, palesamento; dichiarazione, rivelazione, scoprimento.

Mauifestè. Manifestare. Far manifesto, noto, palesare, render palese; dichiarare, rivelare, svelare, scoprire.

Maniga. V. *Mania*.

Manigada. Maneggio occulto, cabala, raggiro; trama, congiura, ed anche combriccola, ossia compagnia di gente che consulti insieme per corbellare altrui.

Manighin. Manichino o manichetto. Lista di pannolino fine, increspata, ovvero trina che si cuce per ornamento attorno ai polsini della camicia.
» Dicesi anche al num. del più per ischerzo le manette.

Manigoldo. Manigoldo, giustiziere, carnefice, boja.
» Manigoldo: detto altrui per ingiuria, vale furfante; crudele, disumano, spietato.

Manigot. Lattuga. Erba da insalata. V. *Laitùa gabusa*.

Manilia (T. del giuoco dell'ombre). Maniglia. Il secondo mattadore nel giuoco dell'ombre.

Mani-morte. V. in *Mort*, add.

Manina. Manina, manuccia. Piccola mano.

Manine pl. (Bot.). Ditole. Fungo che ha il caule grosso, carnoso, a cespuglio, i rami ineguali. È comune ne' boschi, ed è buono a mangiarsi a guisa degli altri funghi. Varia dal bianco, al giallo, al rosso.

Maniot o **Paraman dla camisa**. Polsini o solini. V. *Listin*.

Manipol. Manipolo. Striscia di drappo o altro, che tiene a braccio manco il sacerdote nel celebrar la messa.

Manipolà. Manipolato; e comun. adulterato, falsificato.
Manipolada. Manipolazione. Il manipolare; e nel signif. comune, adulterazione, cioè l'atto di falsificare o corrompere una cosa pura con mescolanza di cose improprie.
Manipolassion. Manipolazione. Usasi soventi nelle arti chimiche e nelle farmacie per composizione, fabbrica, confezione.
Manipolè. Manipolare. Lavorar con mano, tramestare, confondere mescolando; e nell'uso adulterare, fatturare.
Manipoleire. Manipolatore, mestatore.
Manissa. Manicotto. Arnese per lo più di pelle o foderato di pelle, per guardare le mani dal freddo.
Manivela. V. *Manavela*.
Manoal. sost. Manovale, manoale. Chi lavora a giornata; e propr. quegli che serve al muratore portandogli le materie per murare. V. *Foricc*.
» *A val pì un colp del meistr, che doi del manoal*. È più utile servirsi delle persone pratiche ed ammaestrate, benchè la spesa sia maggiore, che delle non pratiche e ignoranti.
Manoal. add. Manuale, manovale. Di mano; fatto con mano.
Manocia. Moncherino, monchino, moncone. Braccio senza mano o con mano storpiata.
Mano d'opera. V. *Man d'opera*.
Manofla. Manopola. V. *Manicla*.
Manoja. Maniglia. Specie di manico o di presa di cui niuna delle due estremità è libera, ma ambedue sono ripiegate e annesse o fermamente o girevolmente sulla cosa da esser sollevata o portata o tirata: onde dicesi *Manoje d'un baul, d'una cassia, d'un burò, d'un froi*, ecc. Maniglie d'un baule, d'una cassa, d'un cassettone, d'un chiavistello, ecc. Dicesi talora per manubrio. V. *Manavela* e *Mani*.
Manot. Si dice per ischerzo per danari; sonajuoli, bezzi, pecunia. V. *Din din*.
Manovrè. V. *Manëuvrè*.
Mans o **Manz**. Manzo, giovenco. Toro castrato, che non abbia ancora passato un anno, bue giovane.
» Il cuoco, lo scalco, il mangiatore intendono sempre per questa voce così sola, il manzo lesso.
— *a la moda* (T. de' cuochi). Bue alla moda.
— *stofà*. Manzo o bue in ristretto, cioè carne di manzo o di bue stufata in brodo corto.
» *Un manz così bon e gustos ch'a smia un fasan.....* Carne di manzo squisita più che di fagiano.
Mansa. Manza, manzotta, giovenca, vacca giovane, vaccherella.
Manset o **Mansot**. Biracchio, vitello giovine.
» *Carn d'mansot* o *d'vitel giovo*. A Firenze dicono carne di vitella od anche assolutam. vitella, la carne di giovane animale, maschio o femmina della specie bovina, dai cinque a sei mesi, il quale già divezzato, abbia cominciato a pascersi d'erba.
Manssion. V. *Indiriss* o *Sovrascrita*.
Manssipè. V. *Emancipè*.
Manssuet. Mansueto, docile, mite, dolce, piacevole, benigno.
» *Fe vnì manssuet*. Mansuefare, render mansueto, ammansare, addimesticare.
» *Rendù manssuet*. Mansuefatto, ammansato.
Mansuetudine. Mansuetudine. Composizione abituale dell'animo contro l'impeto dell'ira; benignità, docilità, piacevolezza, dolcezza, soavità.
Manteca. Manteca. Unguento odoroso. V. *Pomada*.
Mantel. Mantello. Vestimento per lo più con bavero senza maniche, che si porta sopra gli altri abiti; e per estens. ferrajuolo, tabarro, palandrano, gabbano, pastrano.
Mantel. Mantello. Dicesi anche al color del pelo del cavallo o di altre bestie, altr. pelame.
» Mantello. fig. Coperta, apparenza, pretesto, scusa.
— *d'sent tacon*. Mantello di cento scampoli, cioè tutto rappezzato.
» *Aveje un mantel per ogni bsogn*. Avere mantello a ogni acqua. Si dice fig. per esser pronto al bene e al male, accomodarsi a ogni cosa.
» *Chi a l'a el luv per vsin, ch'as porta el can sota al mantel*. V. in *Luv*.
» *Curvisse con el mantel dj'aotri*. Ricoprirsi col mantello d'altri. fig. Scusare per accusare altrui.
» *Nè per brut, nè per bel, viagia nen senssa mantel*. Nè di state nè di verno, non andar senza mantello. Prov. significante, che si deve star sempre provveduto per tutti i casi che possono nascere. Tolta la metaf. dalla necessità dell'uso del mantello, essendo facil cosa che piova tanto d'estate che d'inverno.
Mantena. Maniglia, bracciuolo della scala. Denominazione generica di ogni appoggiatojo lungo il muro della scala, a uso di tenervisi colla mano per ajuto del salire, e per sicurezza dello scendere.
Manteniment. V. *Manutenssion*.
Mantes. Mantice, mantaca e mantico, soffione, e volgarm. folle. Strumento che attrae e manda fuori l'aria per soffiar nel fuoco o dar fiato a strumento da suono.
» Mantice. fig. Istigazione e istigatore.
» *P'cit mantes*. Manticello, mantachetto, mantacuzza.
» *Tirè ii mantes d'l'organo*. Alzare i mantici all'organo, ed anche alzare assolutam.
Mantil. Mantile. Tovaglia grande. Quel pannolino che stendesi sulla tavola nell'apparecchiar la mensa.
Mantilà. Operato. Tessuto a opera come la biancheria da tavola.
Mantilarìa. Biancheria da tavola. Nome collettivo de' pannilini bianchi, tessuti a opera, che si adoperano o sulla mensa o sulla credenza o che tengono i commensali innanzi a sè.
Mantilassa. Mantile. Tovaglia grossa, dozzinale.
Mantilè. Tessitore di tovaglie, di tele operate, per servizio delle mense.
Mantilia. Mantiglia. Specie d'umerale donnesco, per lo più di seta nera, di forma diversa, che scende alle ginocchia.
Mantlà, **Mantlè**. V. *Anmantlà*, *Anmantlè*.
Mantlet. V. *Mantilia*.
Mantlina. Mantellina. Sorta d'insegna e ornamento reale o d'altra dignità, che cuopre le spalle e 'l petto.
Mantlina. Accappatojo. Manto di pannolino, increspato da capo, con maniche larghette, interamente aperto sul davanti, e che involge tutta la persona. Lo vestono le signore nel porsi alla toeletta, e gli uomini nel farsi pettinare o recidere i capelli.
— *dii preive*. Mantellina. Drappo o panno sottile, che i sacerdoti portano dietro le spalle affibbiato al collo sul davanti, quasi come mantello da estate o meglio come ornamento.
Mantnì. Mantenere. Dare il vitto, nutrire, nutricare, alimentare, sostentare. Talvolta intendesi anche il vestire, l'alloggio e simili.
— *a bescotin*. fig. Tener in grasso, dar latte di gallina, tener in panciolle. Nudrir lautamente.
— *la barca*. Mantener la barca, reggerla, tenerla dritta. Di-

cesi altresì in senso fig. del condurre qualunque affare con prudenza ed avvedutezza.

Mantnì. *Mantnì la promessa* o *la parola daita*. Attenere, attendere, adempiere, mantenere, servare od osservare la promessa, la parola data.

— *magher con pôch*. V. in *Magher*.

» *Quand un promet, un manten la parola*. Ogni promessa è debito, chi promette in debito si mette; il promettere vuol dir dare.

Mantnisse. Mantenersi, per sussistere, nudrirsi, farsi le spese per campare

» Mantenersi, perdurare, reggersi, sostenersi, rimanersi in uno stato; ed anche resistere a checchessia da cui sia malagevole il ripararsi.

Manto. Manto, ammanto. Specie di vestimento quasi a foggia di mantello, che ricuopre le spalle e scende in basso, usato per lo più da' gran personaggi; altr. alla lat. pallio, Il manto talora è segno di suprema dignità, talora fa parte di nobile vestire in ambi i sessi: onde manto papale o pallio, manto reale o clamide, dama in manto.

» Manto. met. Copertura, velo, apparenza; scusa, pretesto, quindi, *Sot el manto dl'ipocrisia*. Sotto il manto d'ipocrisia, cioè sotto pretesto o coperta di far del bene.

—*inperial*. Pallio imperiale. Il manto dell'imperatore ne'tempi del basso impero.

Manton. Mento. Parte estrema del viso sotto la bocca.

— *voltà an su* o *Boscarado*. Bazza. Mento un po' arricciato.

» *Fe balè el manton*. Far ballare il mento, ed anche sbattere o far ballare i denti. fig. Mangiare.

Mantoniera. Barbina, ed anche mentoniera. Così chiamasi in Firenze, un mazzettino bislungo di fiorellini artefatti, che le donne pongonsi sotto la tesa del cappello, nella parte laterale del volto. Le barbine per lo più sono due, una per parte, e scendono quasi sotto il mento; forse per questa ragione alcuni la chiamano anche mentoniera.

» ... Pezzo di tela che si aggiunge al mento delle maschere.

Mantonin. Si dice per vezzo di piccolo mento, bel mento.

Manual. sost. Manuale (v. dell'uso). Libro che contiene i primi rudimenti d'una scienza o d'un'arte, o quelle notizie che sono più necessarie ad aversi in pronto ad ogni occorrenza.

Manualment. Manualmente. Con mano.

Manuscrit. sost. Manoscritto, manuscritto. Libro scritto a mano.

Manuscrit. add. Manoscritto, manuscritto. Scritto a mano, scritto in penna, non istampato.

Manutenssion. Mantenimento, nutrimento. Somministrazione del vitto ad una persona; e talvolta quant'altro occorra oltre alla sussistenza.

» Mantenimento, manutenzione, per conservazione.

Maonet. Sporco, sudicio, schifo, lordo.

Maosser. Sgarbato, spiacevole, disavvenevole, sgraziato, rozzo, incivile, senza garbo, senza grazia, disadatto, zotico; e sostant. tanghero.

Maosuleo. Mausoleo. Edifizio sepolcrale innalzato alla memoria di qualche illustre defunto. Nome desunto da Mausolo re della Caria, cui Artemisia eresse magnifico sepolcro.

Màota. Mota, loja, malta. V. *Nita*, ed anche *Fanga*.

Mapa (Bot.). Pannocchia. Specie particolare d'infiorescenza, in cui i fiori o le spighette vengono portate da peduncoletti; ovvero la spiga allargata che porta le spighette o i fiori divisi e distinti, ed attaccati a lunghi gambetti: come per es. *Ii canet dii marè*, *La melia d'ramasse*. La canna di palude, la saggina da spazzole e sim.

» Pannocchia. Detto senz'altro accompagnamento, intendesi d'ordinario quella della meliga (v. dell'uso) o gran turco. V. *Pana*, *Melia* e *Mapon*.

Mapa o **Cabreo**. Mappa, e nell'uso cabreo, pianta, tipo, piano. Carta topografica, nella quale vien descritto minutamente e particolarizzato un luogo, una città, un borgo, un podere, ecc. V. *Cabreo*.

» *Fe la mapa*. Far la pianta, levar di pianta. Disegnare, descrivere colle proporzioni aggiustate edifizj, terreni, acque, secondo la loro superficie, natura, qualità, ecc.

Mapamond. Mappamondo, cioè mappa del mondo. Carta o globo, nel quale è descritto il mondo.

» In gergo, vale culo, il bel di Roma, il culiseo.

Mapon. Torso. La pannocchia del gran turco, spogliata de' suoi granelli e delle sue glume. Alcuni vocabolaristi lo chiamano stampone, ma non ne conosciamo l'autorità.

Mar. Mare. Universale congregamento d'acque salse, che circondano la terra, e che in più luoghi la cuoprono; e più propr. quella parte dell'Oceano, che s'interna nelle terre, e prende moltissimi nomi diversi, secondo i paesi che bagna. V. *Ocean*.

I principali mari, sono l'Atlantico, il Pacifico, il Glaciale, il Baltico, il Germanico, il Mediterraneo, l'Adriatico, il Caspio, il Rosso, l'Arabico, ecc.

» Mare. fig. Dicesi per profondità.

» — Per simil. si dice per ogni grande abbondanza, come mare di lagrime, di guai, d'ingiurie, di gioja, di ricchezze, ecc.

» — Talora anche per furia, folata, diluvio, ecc. Moltitudine, gran quantità di checchessia.

— *an bonassa*. Mare bonaccioso, mare in bonaccia, cioè in calma.

— *an borasca*. Mare in burrasca o burrascoso, procelloso, tempestoso; mar fremente, imperversato, che spuma e ribolle, mar che frange, mar abbaruffato.

— *feū e fomna, tre cose cative*. Mare, fuoco e femmina, tre male cose.

— *senssa fond*. Mare profondigorgo. Mare che in sè involve gorghi profondi, abissi profondissimi; e dicesi dell'Oceano.

» *Andè longh le côste del mar*. Andarsene marina marina, piaggia piaggia; cioè lunghesso la marina o la spiaggia o lido del mare.

» *Andè sul mar* o *Viagè per mar*. Viaggiar per mare.

» *Aqua d'mar*. Acqua di mare. Dicesi di una sorta di color turchino assai chiaro.

» *Bord* o *Côsta del mar*. Lido, spiaggia. Terra contigua al mare od a fiume; sponda.

» *Dla del mar*. Oltre mare.

» *El mar a comenssa fesse senti*. Il mare s'abbaruffa, comincia la burrasca.

» *Fluss e rifluss del mar*. V. *Marea*.

» *Lenga* o *Brass d'mar*. Cala. Seno di mare dentro terra, che serve per ricovero de' piccoli navigli.

» *Loda el mar e tente a la tera*. Loda il mar e tienti alla terra; uom di mare, un dì ricco e l'altro povero. Dettato che avvertisce essere più sicuro e più vantaggioso il viaggiare per terra che per mare; e fig. doversi lodare l'util grande e pericoloso, e attenersi al piccolo e sicuro.

» *Percore el mar*. Battere il mare. Scorrere il mare per ispiarne la sicurezza.

» *Om d'mar*. Uomo di mare, cioè che è usato a navigare. V. il precedente dettato.

» *Patì el mar*. V. *Mal d'mar*, in *Mal*.

» *Port d'mar*. V. in *Port*.
» *Serchè un per mar e per tera*. Cercare uno per mare e per terra, o per mare e per monti. Cercarlo per tutto.
» *Tanpè un ant el mar ant un sach con una pera al col*. Mazzerare. Gettare nel mare alcuno chiuso in un sacco con entrovi una gran pietra.
» *Vent d'mar*. V. *Vent*.

Marabò... Specie di piumino (dal fr. *Marabout*), che le donne usano ad ornare cappellini.

Maraja. Rabacchino, rabacchiuolo, bambolino, bamboletto, fanciullino, piccolo fanciullo. V. *Masnà*.

Maraman. av. Forse, per avventura, se mai, se alle volte, potrebbe accadere, succedere.
» Talvolta si dice per finalmente, quand'ecco, eccoti.

Maramao. V. *Gnao*.
— ed anche *Mamao !* Gatti gatti ! (Leopardi, *Rime* 62). Esclamazione equivalente a, guardami il cielo, non mai, no per mia fè, gnaffe no.

Marastra. Matrigna e madrigna. Moglie del padre di colui a cui sia morta la madre.
» Matrigna. Si dice talvolta per cattiva madre. Donna brusca, austera, disamorata.
» *Tratè da marastra*. Matrignare, matrigneggiare. Procedere da matrigna, aspreggiare.

Maravìa. Maraviglia, meraviglia. Commozione d'animo sorpreso da oggetto insolito; ammirazione, stupore.
» Maraviglia: per prodigio, portento. Cosa strana e maravigliosa od insolita nell'ordine consueto della natura.
» *A maravìa*. avv. A maraviglia. V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede.
» *Andè a maravìa*. Procedere a meraviglia. Succedere bene chechessia; ed anche andar di rondone, non si può meglio.
» *Esse una maravìa*. Essere una meraviglia, cioè cosa grande da fare stupore.
» *Fe d'gran maravìe d'una cosa*. Fare le meraviglie d'una cosa. Eccedere in lodarla e stimarla.
» *Fe maravìa*. Dare, apportare o far meraviglia. Cagionare ammirazione, stupore.
» *Fesse maravìa*. V. *Maraviesse*.
» *Le set maravìe del mond*. Le *sette maraviglie del mondo* erano, presso gli antichi, sette opere che superavano tutte le altre in bellezza e magnificenza, cioè i giardini di Babilonia, le piramidi d'Egitto, la statua di Giove Olimpio, il colosso di Rodi, le mura di Babilonia, il tempio di Diana in Efeso, ed il sepolcro di Mausolo. Alcuni aggiunsero l'Esculapio di Epidauro, la Minerva d'Atene, l'Apollo di Delo, il campidoglio, il tempio d'Adriano di Cizico.

Maravìa (Bot.). Maraviglia. Specie di bietola che ha molte foglie di più colori, verde, rosso carico e giallo; e il più delle volte si trovano tutti e tre nella foglia medesima.
— *d'Spagna*. V. *Giusmin d'Spagna*.

Maravià. add. Meravigliato. Preso da meraviglia, attonito, stupefatto.

Maraviesse. Maravigliarsi, meravigliarsi. Farsi, prendersi maraviglia, rimaner attonito, stupire.
— *fòra d'mëud*. Strabiliare, strabilire, trasecolare, andar in visibilio. Maravigliarsi oltre modo, uscir quasi di sè per maraviglia.

Marblëu. V. *Parblëu*.

Maravios. Maraviglioso, meraviglioso. Che apporta meraviglia, mirabile, portentoso, prodigioso, che eccede l'uso comune.

Maraviosament. Maravigliosamente, meravigliosamente, mirabilmente, in modo maraviglioso.

Marbrè. Marezzato, marmorato. Dipinto a marmo. Talvolta dicesi per brizzolato, chiazzato, screziato.

Marbroch. Carrettone a larghe ruote e di gran capacità.

Marca. Marca, marchio, marco ; stampiglia, segno, contrassegno. Impressione che si fa sui lavori, sugli utensili, sugli strumenti e anche sugli animali, per contrassegnare il fabbricatore, il proprietario o simili.
» Pontiscritto e puntiscritto. Segno che si fa con lettere dell'alfabeto o sim. sui pannilini, per dinotare il loro padrone.
» Dicesi talora per indizio, prova, segno; testimonianza.
» (T. di giuoco). Fiscia, gettone, quattriuolo, quarteruolo. Nome di que' pezzetti di ottone a guisa di monete o di que' segnali d'osso o d'avorio, di più forme, che servono in alcuni giuochi per segnare i punti, e con nome generico, brincoli, pl.
— *dle bòte arsevùe*. Segno, lividura; cicatrice, sfregio.
— *dle vairole*. Buttero. Quel segno o margine che resta altrui dopo il vajuolo.
— *d'onor, d'stima*. Segno, distintivo onorifico, contrassegno, testimonianza d'onore, di stima.
» *An marca d'... o dlo...* avv. Lo stesso che *An prëuva d' o dlo*. In prova di, o in prova del che.

Marcà. Marcato, marchiato, contrassegnato; notato. V. *Segnà*.
— *a dì*. Segnato a dito.

Marcà. sost. Mercato; mercatale, mercareccia. Luogo dove si tratta di mercanzia, e dove si compra e vende.
» Mercato. Radunanza di popolo per vendere e comperar merci.
» — Pel trattato del prezzo delle mercanzie, e pel prezzo della cosa mercatata.
— *dii pess*. Pescheria. Luogo dove si vende il pesce.
— *dle galine*. Polleria. Luogo dove si tengono o vendono i polli.
» *A bon marcà*. avv. A buon mercato, per poco prezzo, a basso prezzo.
» *An sul marcà e su la piassa, 'un s'parla e 'un s'lassa*. In piazza e in mercato ognuno è licenziato. Dettato denotante, che arrivando in cotai luoghi, non è sconvenevole il dipartirsi senza prender commiato dai compagni.
» *Comenssè fe marcà*. Attaccare un mercato. Dicesi per ischerzo delle donne; e vale cominciare un cicaleccio a non più finirla.
» *Doe done e un oca a fan ün marcà*. V. in *Doi* e in *Oca*.
» *El bon marcà a strassa la borssa e a manda l'om a l'ospidal*. V. *La roba a bon pat*, ecc. in *Borssa*.
» *Fe bon marcà*. Far buon mercato. Contrattare a poco prezzo.
» *Fe cativ marcà*. Far mal mercato. Contrattar caro.
» *Fe marcà*. Tener mercato. Trattare di comperare o di vendere.
» *Smiè un marcà*. Parere un mercato. Dicesi quando più persone adunate insieme rumoreggiano cicalando.

Marcacasse. Segnatore. Chi nel giuoco del pallone segna le cacce. V. anche *Marcador*.
» fig. Osservatore, esploratore; fiutafatti; marachella, spia.

Marcador. Marcatore. Chi nella sala del bigliardo nota i punti; presenta le asticciuole, e decide occorrendo le picciole questioni di giuoco.

Marcandà. Prezzato, stimato, valutato; mercatato, patteggiato, contrattato, convenuto.

Marcandè. Chiedere il prezzo, trattar del prezzo, mercatare, mercantare, far mercato, tener mercato.
— *sô colp*. Aspettare il tempo, il destro; aspettare al varco, aspettar la palla al balzo, il porco alla quercia. Spiare il momento opportuno.
— *sutil*. Stiracchiare il prezzo. Disputare con sottigliezza per crescerlo o diminuirlo; e più intens. bargagnare, cioè trattare per comprare a minor prezzo di quel che vale la cosa.

Marcanssìa. Mercanzia, mercatanzia. Gli effetti che si trafficano, merci.
» *Fe valeje soa marcanssìa*. Far valere una cosa, far fruttare a suo prò. Saper cavare quel maggior utile che si può; e fig. esaltare, magnificar con parole, decantare, esagerare le cose sue, il proprio merito, e sim.
» *La marcanssìa a cor apress al pressi*. La mercanzia o la roba va dov'ella si spaccia.
» *P'cita marcanssìa*. Mercanziuola.

Marcant. Mercante, mercatante. Quegli che esercita la mercatura; trafficante, negoziante.
— *al detaj*. Mercante che vende a ritaglio, a minuto; contr. di mercante in digrosso.
— *a l'ingross*. Mercante in digrosso, o in grosso; contr. di a minuto.
— *da bëu*. Boattiere. Mercatante di buoi.
— *da caona* o *da cànoa*. Canapajo o canaparo. Colui che vende la canapa.
— *da fià*. fig. Soffia, soffione, spia.
— *da gran*. Granajuolo, granajolo, granatino, ed anche biadajuolo. Mercante di grano e di biade.
— *da mode*. Modista.
— *da pan*. Panniere, pannajuolo. Mercante di panni.
— *da poch* o *da nen*. Mercantuzzo di stringhe, mercantuolo di quattro danari; ed in ischerzo, schiaccianoci che vende i gusci a ritaglio. Mercante da poco, di poco credito.
— *da quader*. Quadraro. Mercante, venditor di quadri.
— *da seda*. Setajuolo. Mercante di seta.
— *da specc*. Specchiajo. Chi fa, acconcia e vende specchi.
— *da stofe d'seda*. Drappiere. Mercante di drappi, di stoffe di seta.
— *da teila*. Telaruolo. Mercante che tesse o lavora in tela, che vende telerie.
— *d'carote*. Vendifrottole. Dicesi per ischerzo di colui che spaccia frottole per cose vere.
» *Fe orie da marcant*. Far orecchie di mercante. Proverbialm. far le viste di non sentire, a guisa che fa il mercante quando il prezzo della mercanzia non gli piace. Si dice anche far il bue alla capannuccia, cioè fare lo stolido, fingere di essere smemorato.
» *La profession del marcant*. Mercatura. L'arte del mercatantare.

Marcanta o **Marcanda**. Mercantessa. Donna che esercita la mercatura.

Marcantil. Mercantile, mercantevole, mercantoso. Di mercatante, che appartiene alla mercatura.
» *Second l'uso marcantil*. Mercantilmente, secondo l'uso mercantile.

Marcantucc. Mercantuzzo, mercatantuzzo. Mercante di poco credito.

Marcataja (**Vesta a**). Giustacuore, guardacuore. Sorta di veste, che scende sino al ginocchio o poco più giù, assettata alla vita.

Marcè. Camminare, andare, far cammino; far passo; muover il passo; muoversi. V. *Andè*.

Marcè. Marciare. Il muoversi e il camminare degli eserciti.
— *adasi*. Far passo di picca. Camminare con lentezza.
— *al toch*. Andar tentoni, brancolone o brancolando, cioè al tasto.
— *an pressa*. Scarpinare, studiar il passo, menar le seste, spacciare il terreno, camminare, andare ratto, spedito, in fretta, con prestezza.
— *a quatr cavai*. Andare in tiro a quattro.
— *a quatr ganbe*. V. *A gatagnao*.
— *argaocià*. Andar alzato, cioè colle vesti alzate per non lordarsele.
— *a saotet*. Andar saltelloni o balzelloni o a balzi, andare a salti e interrottamente.
— *con la testa ant el sach*. V. in *Crossa*.
— *con le crosse*. V. in *Andè*.
— *con la panssa per tera*. Rettare o reperé. Strisciarsi, andar colla pancia per terra.
— *da ania*. Cioncolare, che anche dicesi andare a scarica barili.
— *da sgnor*. fig. Vestir riccamente.
— *da vei*. Accosciare, camminar da stanco; ed anche camminacchiare; vale camminare a stento per debolezza, ruticarsi.
— *d'ghinda*. V. *Andè d'garela*, in *Andè*.
— *drit*. Andar tirato, cioè dirittamente.
— *fort*. Camminare forte. V. sopra *Marcè an pressa*.
— *fregand ii pè*. V. in *Scarpisè*.
— *lest*. V. qui sopra *Marcè an pressa*.
— *malament*. Ciampicare. Non trovar modo di camminar con franchezza. V. *Caminè stentatament*.
— *malasi*. V. in *Andè*.
— *menand el cul*. Culeggiare o sculettare.
— *naturalment*. V. in *Caminè*.
— *per busìa*. Bugiare. Procedere con falsità, con inganno.
— *pian pian*. Andar pian piano, bel bello, con passo lento, buzzicare, andare a passo di picca, andar come una testuggine.
— *ranchesand*. V. in *Caminè*.
— *reidi com un pal*. V. la stessa frase in *Andè*.
— *senssa scarpe*. Andare scalzo, sgambucciato; cioè co' piedi nudi.
— *sôp*. Andare a piè zoppo, cioè zoppicando.
— *su la ponta dii pè*. Andare in punta di piedi.
» *Comenssè a marcè*. Zampettare. Cominciare a camminare; ed è proprio de' bambini, quando si dà loro i piedi e cominciano a staccarsi.
» *De giù da na part an marciand*. V. in *Anca*.
» *Marcesne via*. Andarsene, partirsene, battere il taccone, spulezzare.
» *Marcia vìa*. Vattene, va via, via di qua, sgombra.
» *Om ch'a pëul nen marcè*. Uomo perduto delle gambe; cioè che non può camminare, storpiato.

Marchè. Marcare, notare, segnare, contrassegnare, ed anche marchiare.
» Far pelo, mostrar fessure, screpolare, e dicesi de' muri. Ove trattisi di cose fragili, dicesi incrinare.
» Dicesi anche de' cavalli, per distinguere la loro età. *Caval ch'a marca ancora*. Cavallo di marca, cavallo che ha ancora la fava, che non ha ancora serrato — *Caval ch'a marca pì nen*. Cavallo agnomone, cioè che ha oltrepassato gli otto anni, ossia l'età che non può più conoscersi dai denti, cavallo che non ha più la fava, che ha serrato.
— *a di*. Segnar a dito.

Marchè. *Marchè a liber*. Mettere al libro, scrivere nel libro. Se di avere, appuntare, notare a credito.
— *ii pont*. Notare i punti.
— *la lingiarìa*. Fare il puntiscritto. Marcare, segnar le biancherie per controssegnarle e riconoscerle.
— *le casse* (T. del giuoco del pallone). Notar le caccie; e fig. notare, osservare, rilevare i detti o i fatti di alcuno per appuntarlo, censurarlo, biasimarlo o metterlo in ridicolo. V. *Armarchè*.

Marchès. Marchese. Titolo di nobiltà, che tiene la via di mezzo tra quello di duca e quello di conte.

Marchesa. Marchesa, e antic. marchesana. La moglie di un marchese.

Marchesà. Marchesato. Dignità o dominio di marchese.

Marchesin o **Marchesina**. Marchesino o marchesina; cioè marchese o marchesa in tenera età.

Marchio. Marchio, marco, bollo. Contrassegno che si fa da un pubblico uffizio detto del marchio, sugli oggetti qualunque d'oro e d'argento, che si pongono in commercio, per riconoscerne il titolo e la qualità.
» Marchio. Dicesi talvolta per nota d'infamia.

Marchiseta (Miner.). Marcassita o marchesita. Sorta di mezzo minerale, composto di terra, zolfo, sali e sostanze metalliche. Ve n'è di molte specie, alcune delle quali sono figurate. Dicesi anche marchesetta, marchesita o pirite, sulfuro di ferro, bismutto, regolo di bismutto.

Marcia (T. mil.). Marcia. Il marciare o camminare de' soldati e degli eserciti.
» (T. di mus.). Marciata, e nell'uso anche marcia. Il suono delle bande che accompagnano il marciare de' soldati.
» Marcia, cammino, viaggio, strada. Il tratto, la distanza di cammino da un luogo all'altro.
» — fig. L'andamento di un affare.
— *sforssà*. Marcia sforzata, raddoppiata.
» *Nasconde la marcia a l'inimis*. Nascondere la marcia al nimico. Andar cauto, usare stratagemma, perchè egli non ne abbia sentore.

Marciada. Camminata. Un lungo o forte camminare, corsa, viaggio.

Marciapè. Marciapiede (v. dell'uso). Spazio più alto ai lati di una strada o d'un ponte, per sicurezza di chi cammina a piedi.
— *del carossè*. Pedana. Pezzo di legno su cui posano i piedi del cocchiere.

Marcorela (Bot.). Mercorella (*Mercurialis* L.). Pianta comunissima ne' siti coltivati, d'odore e sapore spiacevole e nauseoso; mangiata però in Germania come gli spinaci. Il succo spremuto è mucilaginoso, alquanto salato; ed è annoverato fra le cinque erbe emollienti, e riesce utile applicato a foggia di cataplasma o di fomento.

Mare (v. cont.) per **Mama, Maman**. Mamma, madre, genitrice.
— *d'bosch*. Madre di stucco, madre balorda, che non sa minimamente educare la prole.
— *pietosa*. Madre pietosa. Dicesi così a donna che pecchi di troppa indulgenza. Ed in proposito abbiamo i seguenti proverbj. *Mare pietosa a fa ii gatin borgno*. Madre pietosa fa il figlio tignoso; medico pietoso fa la piaga puzzolente; padrone indolente, servo negligente: ciò che indica che spesso nuoce la soverchia bontà o dolcezza.
» *Col ch'a massa la mare*. Matricida.
» *Fe la cort a la mare per la fia*. Chi vuole la figlia accarezzi la madre.
» *Mal d'mare*. V. in *Mal*.
» *Voreje mostrè a soa mare a fe d'masnà*. Voler insegnare al gallo a farsi amico della gallina; voler insegnar leggere a' dottori o insegnare inerpicare a' gatti, nuotare a' pesci; voler i paperi menar a ber l'oche. Si dice in prov. quando gl'ignoranti vogliono insegnare a' dotti.

Mare. Posatura, sedimento. *Mare del cafè*. Madre, fondigliuolo del caffè. V. *Fondrium*.

Marè. Palude, padule, chiana, acquitrino, ficcatojo. Luogo basso dove stagna e si ferma l'acqua, e talora geme dalla terra. V. *Ciòm*.

Marèa. Marea. Mare crescente, la corrente del mare o movimento regolare o periodico delle acque dell'Oceano, per cui il mare si alza e si abbassa alternativamente due volte al giorno, e forma due correnti in direzione opposta, che si nomina il flusso e riflusso.

Marela. Matassa. Quantità di filo avvolto sull'aspo. V. *Marleta*.
— *faita su le man*. Manella. Specie di piccola matassa a fili incrociati dal pollice al mignolo.
» *Angavignè la marela*. Arruffare, scompigliare, ingarbugliar la matassa. Dicesi anche fig. per intrigare, imbrogliar un affare.
» *Angramislè el fil tirà dla marela*. Aggomitolare. Ridurre in gomitolo il filo tratto dalla matassa.
» *Cavion dla marela*. Bandolo. L'estremo, cioè l'esterior capo del filo della matassa.
» *Desdavanè la marela*. Dipanare. Trarre il filo dalla matassa posta sul guindolo, bindolo od arcolajo (arnesi d'onde si trae il filo per dipanare).
» *Fe la marela*. Innaspare, annaspare. Ridurre il filo in matassa sull'aspo.
» *P'cita marela*. V. *Marleta*.
» *Perde el cavion dla marela*. Smarrire il bandolo.
» *Quantità d'marele*. Matassata. Quantità di matasse.
» *Stachin dla marela*. Laccetto della matassa. Pezzo di spago annodato lento attorno alla matassa, a ciò non si scompigli, e pel quale si piglia e si appende.
» *Trovè el cavion dla marela*. Ravviar la matassa, cioè rintracciarne, trovarne il bandolo; e fig. rinvergar la matassa, cioè trovare il fondamento di una cosa.

Mare magnum. Voci latine che sono tuttavia in uso presso alcuni nel parlare domestico, mari e monti, cose grandi; ma per lo più pigliasi per scompiglio, guazzabuglio, confusione, garbuglio, caos, imbroglio, intrigo, rimescolamento.
» *Promete mare magnum*. Promettere mari e monti.

Marena. Marasca, amarasca, marina, amarina, visciola, ciliegia amarasca o amaraschina. Frutto dell'amarasco.
» Dicesi anche marena, all'acqua di marasca, ed è una bevanda o rinfresco fatto colla conserva di marasche, detta da alcuni diamarinata.

Marenda. Merenda. Il mangiare che si fa tra il desinare e la cena; e la vivanda che si mangia.
» *Fe marenda*. Merendare. Mangiare tra il desinare e la cena.
» *Nen valeje d'pì ch'ii coi a marenda*. Stimar uno quanto un cavolo a merenda. Proverbialm. averlo in niuna stima.
» *San Giusep a porta la marenda ant el fassolet, san Michel a porta la marenda an cel*. L'usanza fra i contadini, concede la merenda soltanto da mezzo marzo al finir di settembre.

Marendè o **Fe marenda**. V. in *Marenda*.

Marendòla. Merenduccia, merenduzza, merenduola.

Marenga. Agg. di *Pernis*, V.

Maresch..... Voce adoperata da' contadini per esprimere alcuni o varj minuzzoli di checchessia, caduti accidental-

mente o portati dal vento, come fuscellini, bruscoli, festuche di legno, di paglia, di fieno o di altra qualunque materia, che alteri o tolga la nettezza ad oggetti, che richieggonsi puliti e mondi, come un piatto, uno specchio, un bicchiere, e sim.

Mareschin. Maraschino o amaraschino. Sorta di rosolio così detto perchè fatto colle marasche o visciole.

Maresè (v. n. ass.). V. *Amaresè*.

Maressal. Maresciallo. Titolo di suprema militar dignità. Questa carica ebbe principio in Francia sotto Filippo Augusto nel 1185. L'origine della voce è teutonica, e nel medio evo si scrisse *Marescallus*.

— *d'canp*. Maresciallo di campo. Nome di grado militare, diverso ne' diversi eserciti e nelle diverse età della milizia. Ora il maresciallo di campo, corrisponde generalmente a generale di brigata e a general maggiore.

— *d'losì*. Maresciallo d'alloggio. Quartiermastro per gli alloggiamenti; ed oggidì sott'ufficiale nella cavalleria e ne'carabinieri, corrispondente in grado al sergente maggiore de' fanti.

Mareta. Maretta, mareggio. Ondeggiamento, agitazione, piccola conturbazione del mare.

» *Essie un po' d'mareta*. Mareggiare, ondeggiare.

Marfisa (**Sora**). Monna baderla, monna schifa 'l poco. Dicesi di donna che artatamente faccia la modesta e contegnosa.

Marfori. Marforio. Propriam. quel tronco di statua notissimo, esistente a Roma, e correlativo a Pasquino, che sono l'appiccico de' cedoloni satirici.

» È anche termine di disprezzo, e vale boto, scorzone, stupidaccio, musorno.

Marforia (**Bruta**). Brutta sninfia, cioè donna brutta ed affettatamente attillata.

Margai o **Smargai**. Cencio, straccio. Vestimento ed ornamento vano, disadatto e mal assortito. Dicesi anche di altre cose, cianfrusaglia, cioè un insieme, un mescuglio di cose di poco momento e di nessun valore.

» Imbratto, scarabocchio, bamboccio. V. *Spegass*.

» Sornacchio, e scherz. farfallone, ostrica, ciabattino, farda (sputo catarroso); e generalm. roba sporca.

Margarìa. Proquojo, procojo; mandra, armento. Quantità di bestie bovine adunate insieme.

» Proquojo. Stalla di vacche, altr. cascina (luogo dove si tengono le vacche, onde si fa il burro e 'l cacio).

Margaritin (Bot.). Margheritina, bellide, primavera, primofiore, fior di prato o di primavera, pratolina. Fiorellino bianco, variegato di più colori, notissimo, detto *Bellis perennis* da' Botanici.

— *dopi*. pl. Margheritine doppie, pratoline a cannelline. Fiore della *Bellis ortensis flore pleno* de' Bot. V. *Rene margarite*.

Marghè, **Marghera**. Cascinajo, cascinaja (voci usate in Firenze). Il proprietario del proquojo o delle mandre di vacche.

» Diciamo anche *Marghè* o *Marghera* a quel bottegajo o quella bottegaja, che rivende il latte e il burro al minuto. Lattajo, lattaja; secondo l'uso anche burrajo e burraja; ma il burrajo propr. fa e vende il burro in digrosso al lattajo che lo rivende poi al minuto.

Marginà. Marginato (T. bot.). Scavazione in dentro nell'estremità o delle foglie o del frutto o del seme (V. *Sancrà*). Notisi che le foglie marginate hanno per soprappiù il loro margine di un colore diverso dal rimanente.

» Parlandosi di libri o sim. che ha margine.

» Postillato. Scritto, notato in margine.

Margine. Margine. Quello spazio attorno alle pagine de' libri, che non è occupato dalla scrittura.

» fig. Campo, luogo, spazio o tempo, che sopravanza al compimento di un'operazione qualunque.

Marginè. Postillare. Scrivere, notare in margine.

Margolfo. Margutto. Uomo brutto, e soventi malizioso. Talvolta dicesi per *Marfori*, V.

Margolina (Bot.). Centonchio, paperina, alsine degli uccelli, morgellina, gallinella, orecchia di topo, pizza gallina. Pianta che ha gli steli numerosi, la maggior parte dei quali prostrati, molto ramosi, erbacei; i fiori bianchi peduncolati; fiorisce quasi tutto l'anno, ed è comune ne' luoghi coltivati e lungo i muri delle strade non selciate.

Margota (T. de'giard.). Margotta. Quella parte o ramo della pianta, che essendo stato qualche tempo mezzo tagliato dalla pianta madre ed interrato per mezzo di un piccol vaso di terra che vi si appone al sito del taglio o ferita, e lo fascia strettamente, acciocchè produca radici, si svelle e si trapianta. Si dice anche propaggine. V. altresì *Provana* e *Barbatela*.

Margotè (T. d'agric.). Margottare, propagginare. Coricare i rami delle piante e i tralci delle viti, senza tagliarli che a mezzo del loro tronco e coprirli di terra acciocchè facciano pianta e germoglino per se stessi.

Margrita. Dicesi talvolta in m. b. per *Doja*. Onde *Scopassè Margrita;* vale *Aossè la doja*. V. in *Aossè*.

Margritin. V. *Margaritin*.

Marì. Marito, consorte, sposo. Uomo congiunto in matrimonio, conjuge.

— *dle crave*. Becco. V. *Boch*. Dicesi talvolta a persona per disprezzo.

— *e mojè*. Marito e moglie. Jugali, conjugi.

— *vei e fomna giovo*. V. in *Mariesse*.

» *Chi a pia marì o fomna con nent, fin a la mort as n'arsent*. Chi mal si marita, non esce mai di fatica; il bisogno è il maggior nemico dello stato conjugale; perciò sembra mal consigliato chi non benestante prende moglie povera, abbenchè sia vero altresì le più volte che: dov'entra la dote, quindi esce la libertà.

» *Piè marì*. Maritarsi.

» *Tô marì*. Maritoto. Tuo marito.

Marì o **Marito**. Caldanino, laveggio o veggio, e nell'uso maritozzo. Vaso di terra spesso verniciata, e con manico emisferico, che pieno di fuoco si tengono fra le mani e fra i piedi le donnicciuole per iscaldarsi.

Marì. add. V. *Gram*.

Marià. Ammogliato, maritato. Dicesi d'uomo o di donna congiunti in matrimonio. Si dice anche conjugato, e s'appropria all'uno e all'altra.

— *con doe fomne vive*. Bigamo, e quindi bigamia. V. questa parola nel Diz.

— *con varie fomne o con varj omini*. Poligamo, poligama; e così poligamìa.

— *una volta sola*. Monogamo. Chi non ha avuto che una moglie sola, d'onde monogamia.

» *Fia ben o mal marià*. V. in *Fia*.

» *Mal marià*. Ammogliazzato. Che ha preso moglie plebea, malamente ammogliato.

» *Mnestra marià*. Minestra maritata (Zanobetti, *Diz. ital.* Livorno).

» *Panpist marià*. Pan trito con l'uovo.

Mariagi. Maritaggio, maritamento, sposalizio, matrimonio; e alla lat. conjugio.

Maridà, **Maridè**, **Maridesse**. V. *Marià*, *Mariè*, *Mariesse*.

Mariè. Maritare. Dar marito alla femmina, ed ammogliare, dar moglie all'uomo, e scherz. matrimoniare.
» Maritare. Congiungere in matrimonio l'uomo e la donna secondo le leggi civili ed ecclesiastiche, sposare.
» *Esse da mariè*. Essere scapolo, libero, smogliato, sciolto, celibe: dicesi de' garzoni. Essere zitella o nubile: di femmina non maritata.
» *Fia da mariè*. Fanciulla da marito, fatta potente, viripotente.
» *Ste da mariè*. Stare scapolo, libero, smogliato, far vita celibe: si dice d'uomo. Star pulcelloni, cioè senza marito oltre al tempo convenevole di maritarsi: dicesi di femmina; e quindi pulcellona, pulcella avanzata in età.
» *Veustu castighelo? mariilo*. Dagli moglie ed hallo giunto.
Mariesse. Maritarsi. Prender marito, accompagnarsi, accasarsi, acconciarsi, andar a marito, pigliar a o per marito; e dicesi della femmina. Ammogliarsi, pigliar a moglie o per moglie, menar donna o moglie, accompagnarsi, rifar la casa: si dice degli uomini.
— *la seconda volta*. Rimaritarsi, ritor marito; riammogliarsi, ritor donna.
— *mal*. Ammogliazzarsi, menar moglie di bassa mano, far casaccia con gente plebea, ammogliarsi grossolanamente o malamente.
— *vei con una dona giovo*. In Toscana quando un vecchio si marita con una giovinotta, usano dire scherz. E' faranno la bibbia insieme, cioè il vecchio ed il nuovo testamento.
» *As maridria pì prest sta seira ch'doman*. Abbraccierebbe un uomo prima che un orso. Dicesi scherz. di fanciulla grande e di età da marito.
» *Aveje fortuna ant el mariesse*. Digiunare o aver digiunato la vigilia di santa Caterina. Dicesi proverbialm. di chi ha avuto buona fortuna nel maritarsi.
» *Avejè veuja d'mariesse*. Uccellar a marito. Mostrar desiderio di voler marito.
» *Goarda d'mariete ben!* È dura la vita di colui che a donna, non bene a sè conveniente, si abbatte.
» *Passienssa mariesse una volta, ma doe a l'è da mat*. Chi ha o toglie una moglie merita una corona di pazienza, chi due, una di pazzia. Dettato non sempre appropriato.
Marin. sost. Marino. Uomo di mare o che è al servizio della marina. Onde *Gran marin*. Buono o gran marino: diciamo d'un uomo assai esperto nel mare. Dicesi talora per marinajo.
» Marino. Sorta di vento; ed è quello che da noi viene di verso il mare; che anche si dice ponente.
— *dii bigat*..... Malattia de' bachi da seta cagionata da troppa frescura d'ambiente, la quale non lasciando scorrere molle quanto che basta la loro seta, si stecchiscono incrisalidando sulle stuoje, non salgono alla frasca e vanno a male, e cotai bachi chiamansi frati o bachi infratiti.
— *sui racolt* o *frut d'canpagna*..... Dicesi quella malattia o danno, che il gelo, la bruma, il vento marino o cangiamento improvviso d'atmosfera, e specialmente quell'afa prodotta da soverchio caldo, cagiona alle ricolte ed in particolare ai frutti, per cui diventano alidi, vizzi, grinzosi, od annebbiati, sì che incatorzoliscono e non allegano, e diconsi poi afati.
Marina. Madrina, matrina, santula. Donna che tiene altrui a battesimo o cresima. Dicesi anche comare.
Marina. Marina, mare e talora costa di mare; e generalm. tutto ciò che appartiene al servizio di mare, sia per la navigazione, che per la costruzione delle navi, commercio marittimo, ecc.
» Marina. Pittura rappresentante vedute o fortune di mare.
Marinà. add. Afato. Dicesi delle frutte strette da nebbia, bruma o riarse da soverchio caldo, per cui non possono condursi a perfezione. V. in *Marin*, in quest'applicaz.
» Si dice altresì alcune volte per *Carpionà* o *Comodà an marinada*. V. *Carpionà* e *Marinada*.
Marinada (T. de' cuochi). Marinata (v. dell'uso). Specie d'intriso, composto di farina, tuorlo d'uovo, con acqua ed alcun poco d'aceto, entro cui vi s'immerge carne o altro, che si vuol friggere.
Marinar. Marinaro, marinajo, mariniere, ed anche marino. Nome generico di ogni guidator di nave in mare. I molti marinaj formano parte della marineria.
» *Da marinar* o *A la marinara*. avv. Alla marinaresca. Secondo l'arte o la maniera de' marinari.
» *Proponiment da marinar*. Proponimento che dura quanto il pericolo.
Marinarìa. Marinerìa. Arte del marinajo; e moltitudine di naviganti in armata. V. *Marina*.
Marinè. ver. Annebbiare (n. ass.), intristire, incatorzolire. Dicesi delle biade e delle frutte, quando offese da nebbia o pioggia e stecchite poscia da repente sole, non attecchiscono, e vanno a male. V. sotto *Marin*, in quest'applicazione.
Marioira. Figlia da marito, nubile, fatta potente o viripotente, cioè atta al matrimonio.
Marionete. pl. Marionette. Fantocci i quali rendono immagine d'attori scenici su que' teatrini, che da essi traggono il nome.
Marior. Giovane in età d'ammogliarsi, uomo nubile.
Marito. V. *Marì*, nel 2° signif.
Mariura (T. de' cuochi). Uova dibattute con cacio grattugiato, con cui si condiscono alcune vivande e minestre.
Marlait. avv. (T. contad.). Un poco, alquanto.
— *pì*. Un poco più, alquanto più.
— *pì*. Quasi, quasi quasi, poco mancò, fu ad un pelo.
Marlestin, dim. di **Marlait**. Un tantino, un pocolino.
Marleta. Matassina, matassetta. Piccola matassa.
» *Grop d'marlete d'seda unie anssem*. Faldella. Più matassette di seta unite insieme.
Marlipena (av. contad.). A mala pena, a gran pena, appena appena.
Marlipò (Bot.). Specie di salvia. V. *Merlipò*.
Marmaja. Ragazzaglia, ragazzame, fanciullaja. Moltitudine di ragazzi, di fanciulli.
» Marmaglia, bruzzaglia, minutaglia, schiazzamaglia, bordaglia, plebaglia, canaglia, trozzo. Truppa di gente spregevole.
Marminela. Gherminella. Baratterìa, frode, inganno.
Marmita. Ramina, ramino. Vaso di ferro fuso o di rame stagnato per di dentro, a uso di lessar le carni, cuocervi la minestra o altro.
Marmiton o **Marmitona**. Guattero, guattera. Colui o colei che fa le infime faccende della cucina, come spazzarla, lavare i piatti, e altri simili uffizj.
» Lavapiatti, lavascodelle, scopapollai. Colui o colei che rigoverna le stoviglie nelle grandi case, nelle comunità religiose, collegi, spedali, osterie, ecc., dove la grande quantità di piatti da lavare, rende necessaria l'opera di una persona a ciò destinata. Dicesi anche fregona se donna, ma è termine di sprezzo.
Marmitonot. Guatterino.

Marmlada. Marmellata. Specie di conserva, così detta dal francese *Marmelade* o dallo spagnuolo *Marmelada*. Abbiamo marmellate d'albicocche, di cedro, di fragole, di prugne, di ribes, ecc.
— *d'codogn*. Cotognata. Conserva di pere cotogne.
— *d'pom*. Melata. Conserva di mele.
Marmlin. Dito mignolo. V. in *Dì* o *Dil*.
Marmo. Marmo. Pietra viva, durissima, di molte qualità e colori.
» *Ancrostadura d'marmo*. Marmorato (sost.). Incrostatura di marmi.
» *Aveje la testa dura com un marmo*. Essere capaccio o capocchio, di capo o coccia dura, essere un bue intronato, zucca al vento, aver cervello di gatta o d'oca. Essere di dura apprensiva, smemorato, ed incapace della menoma istruzione.
» *Chëur d'marmo*. Cuor di macigno, di smalto, di ferro. Cuor duro, che non si muove a compassione.
» *D'marmo*. Marmoreo, marmoreccio. Di marmo o della natura del marmo.
» *Freid com el marmo*. Freddo marmato, cioè grande, che rende quasi assiderato e immobile a guisa di marmo.
» *Muraja a fasson d'marmo*. Muro marmato; cioè intonacato con pasta di marmo pesto minutamente.
Marmoregè. Marezzare, amarezzare, amarizzare; ed anche marmorare. Disporre i colori in maniera che rappresentino il marmo.
Marmoregià. Marezzato, amarezzato, marmorato, marmorizzato. Dipinto a marmo o che ha venatura o macchie a somiglianza de' marmi colorati.
Marmorin. Marmista, marmorario; scalpellino. Lavoratore in marmo.
Marmorisà, Marmorisè. V. *Marmoregià* e *Marmoregè*.
Marmorista. V. *Marmorin*.
Marmòta. Marmotta, marmotto. Quadrupede noto, che dorme durante tutto l'inverno, detto anche topo alpino; *Arctomis* o *Mus marmotta* di L.
» Detto per agg. ad uomo: stupido, insensato, scorzone, soro, stupidaccio, musorno.
» *Durmì com una marmota*. Dormire come un tasso o come un ghiro o come alloppiato; dormire a pari col capezzale o del saccone. Dormir sodo, serratamente e assai.
» *Stè lì com una marmota*. Starsene là come un musorno, cioè come uno stupido o insensato.
Marmòta. Sasso da battere. Pietra sopra la quale, tenuta sulle ginocchia, il calzolaro batte col martello le suole, per addensarle e rassodarle.
Marmotina. Marmottina. La marmotta allorchè viene dagli aggiratori fatta spettacolo di paese in paese.
Marmoton. fig. Stupidaccio, magio, boto, scioccone, tambellone, pioppo.
Maro (Bot.). Maro, erba gatta. Quell'erba, che Linneo chiamò *Teucrium maro*.
Marobi (Bot.). Marrubbio, marrobbio e marobbio. Pianta erbacea vivace, comune lungo le strade, i fossi, le rovine, e ne' luoghi incolti. Esala, se sia confricata, certo odore molto penetrante, ed alquanto muscato; ha sapore amaro, un po' acre.
Maroca. Roba qualunque di cattiva qualità, composizione o fattura. Talora dicesi per marame, sceltume; cioè la parte più cattiva di chicchessia.
Marochin. Marocchino. Pelle di capra conciata e colorita sulla parte del fiore. Si lavorano allo stesso modo le pelli di montone, e diconsi Montone marocchinato.

Maròda. Predamento. L'azione del predare. V. *Marodè*.
Marodè. Predare. Rubare a mano armata quello d'altrui, fuori delle regole e discipline della guerra.
Marodëur. Predatore, predone. Dicesi di gente o di soldato, che ruba e spoglia la gente disarmata.
Maron (T. de' parrucch.). Grossi ricci di capelli, fatti a cannoncini, ripiegati su di sè, che anticam. facevano ornamento da ambi i lati inferiori della parrucca, al dissopra delle orecchie.
Maron o **Marona**. Specie di castagna più grossa dell'ordinaria.
» *Piè sul maron*. V. *Piè sul fait*, in *Fat*.
Maronè. V. *Castagnè*.
Marossaria. Senseria. Danaro dato altrui perchè ajuti un contratto; ed in cattivo sign. ingoffo, boccone: cioè, donativo, che si dà per corrompere il sensale, affinchè questi vi faccia fare un grasso contratto a danno, s'intende, o del venditore o del compratore.
Marossè. V. *Machignon*.
Marossè. ver. Raffazzonare, arruffianare i cavalli; e fig. rassettare e raffazzonare una cosa, ricoprendo i suoi difetti per farla apparir più bella o migliore.
» Barattare, cambiare, permutare, rivendere.
Marossëur. Mezzano, mediatore. Vien preso quasi sempre in cattiva parte; ed è colui che fa fare cattivi contratti. Talvolta dicesi per *Machignon*. V.
— *d'matrimoni*, *d'done*, ecc. V. *Mediator* e *Rufian*.
Maròte. Lo stesso che *Castagne*. V.
Marpugnan (Bot.). Pugnitopo (*Ruscus aculeatus* L.). Pianta sempre verde, che ha gli steli cilindrici, ramosi, a cespuglio; le foglie numerose, ovate, pungenti; i fiori piccoli alquanto bianchi; i frutti rotondi, polposi, di un rosso vivace. Fiorisce dal dicembre al giugno.
Marsana (Bot.). Melanzana o petronciana o petronciano (*Solanum insanum* L.). Pianta erbacea che si coltiva negli orti, il cui frutto di color paonazzo, di forma e grossezza di un uovo, lo si mangia comunem. fritto. La sua polpa o carne è somigliante a quella delle zucche.
Marsoch. Marzocco, allocco, barbacheppo, barbalacchio, martignone. Uomo vile e sciocco.
Marss. Marzo. Il terzo mese dell'anno volgare, ed il primo dell'astronomico.
— *incostant*. Marzo malafede, quando piange e quando ride. Prov. denotante l'instabilità della temperatura, che d'ordinario si osserva nel marzo.
— *suit, gran per tuit*. Marzo asciutto, gran per tutto.
» *La fioca d'marss* o *marsolina a dura da la seira a la matina*. Tanto bastasse la mala vicina, quanto basta la neve marzolina: detto così, perchè la neve di marzo tosto si liquefà.
— *L'alternesse d'la piëuva e del sol d'marss*. Marzeggiare. L'alternarsi della pioggia e del sole del mese di marzo.
Marss. add. Marcio. Nel giuoco, vale posta doppia.
» *Perde la partia marssa* (Frase di giuoco). Perderla marcia o perdere il giuoco marcio: che importa il doppio della posta. E per traslato significa avere il maggior disavvantaggio possibile.
» *Scapè d'esse marss* o *d'fela marssa*. Campare o scampare il marcio. Uscir dal rischio di perderla doppia.
Marss. add. Marcio. Pieno di marcia, marcioso, marcido, sanioso, putrido, fracido, corrotto, putrefatto.
— *com un bolè*. Impolminato. Che ha la carnagione giallastra per infezione, specialm. di polmoni; più bolso d'un pera mezza, più malsano d'una pera fracida, che ha pi

guidaleschi che un caval vetturino, più piaghe che un ospedale.

Marss com un bolè. Talora dicesi per *Marss ch'a cola*. V.

» *Esse marss ant un'arte* o *sienssa*. fig. Essere molto versato, esperto in un'arte o scienza, o sim. Averla su per le dita, averla ben impressa nella memoria, saperla per lo senno a mente. Esserne peritissimo.

» *Essie drent el marss.* fig. Esserci del marcio, esserci malizia o colpa, non esser liscia, esserci il suo tarlo, gatta ci cova: che significa, esservi in alcuna cosa occulta frode o malizia che non apparisce.

Marss ch'a cola. Tutto fracido, grondante d'acqua, molle per infino alla camicia, eccedentemente molle e bagnato.

— *d'sudor*. Molle di sudore.

Marssa. Marcia. Umor putrido, che si genera negli enfiati o nelle ulcere.

Marssà. Marcito, imputridito, infracidato, infradiciato.

Marssapan. Marzapane. Pasta fatta di mandorle e di zuccaro, notissima.

Marssaria. Merceria. Cose minute attenenti al vestire, come telerie, nastri, stringhe, aghetti, ecc.

Marssasch (di marzo). Marzatico, marzajuolo. Agg. di qualunque grano che si semina o che nasce in marzo; all'infuori del frumento che dicesi marzengo, della civaja che si dice marzasca, e del lino che dicesi marzuolo. Chiamasi poi Marzolino tutto ciò che si raccoglie in marzo.

Marssè. Merciajuolo. Dicesi propr. di chi vende aghi, stringhe, spilletti, forbicette, bottoni ed altre coserelle. Merciajo ambulante. La cassa contenente le merci che cotali merciajuoli portano appesa dietro le spalle, chiamasi botteghino.

Marssè (ver. n. ass.). Marcire, infracidire, infracidare, imputridire, venir in corruzione, putrefarsi.

» (In sign. att.) Dimojare, immolare, inzuppare, fare guazzo, bagnare eccedentemente.

— *la camisa d'sudor*. Rigar la camicia di sudore, stillare del caldo.

» *Marssesse*. Ammollarsi, bagnarsi.

Marssëuri, Marsson. V. *Marss com un bolè*.

Marssogna. Putredine, corruzione d'umori, marcia, fracidezza.

Marssum. Marciume. Qualità di ciò che è marcio.

Marsupi o Marssupi. fig. Postema, gruzzolo, peculio. Borsa o gruppo di danari che si abbia celato in seno, nella manica o altrove.

Martagon (Bot.). V. *Liri servaj*.

Martàs. V. *Martès*.

Martel (Bot.). Bosso nano, busso, e bossolo. Pianta, le cui foglie assai piccole e sempre verdi, è assai conosciuta, è serve per ornamento, e per bordatura delle ajuole nei giardini. Il suo legno è molto apprezzato, specialmente pei lavori da tornio. V. *Buss*.

— *servaj*. V. *Marpugnan*.

Martel. Martello. Strumento per uso di battere o di picchiare. Le sue parti sono: *Testa*. Bocca, con la quale si batte. — *Eui*. Occhio, nel quale s'innasta il manico. — *Ongia* o *Taj*. Penna, che pur dicesi taglio, e se è fessa, granchio: onde chiamasi martello a penna, e se a granchio, martello a dente.

— *a doe ponte*. Picchierello. Martello d'acciajo, che in luogo di bocca e penna, ha due punte a mo' di subbj per picchiettare le pietre dure.

— *a doe teste*. Martello a due bocche.

Martel. *Martel da ancuso*. Martello da tasso. Martello grosso da magnani.

— *da ciavatin*. Martello a bocche tonde.

— *da fe ii fond*. Stozzo. Martello da mettere in fondo: cioè ad uso di fare il convesso ad un pezzo di metallo, come alla coccia di una spada, di una pistola, ecc.

— *da magnin*. Còrtola. Martello da spianare o da tirare; cioè martello a bocca tonda per distendere ed appianare il rame.

— *da marmorin*. Mazzuolo. Martello di ferro, col quale gli scalpellini e gli scultori lavorano.

— *da minador*. Martello di rame. È usato per evitare le accensioni.

— *da muradör*. Martellina, piccozza. Martello da muratori, che da una parte ha la bocca, dall'altra il taglio.

— *da saitor*. Martello a due penne smusse o tonde. Quello col quale i falciatori fanno la strada al filo delle falci da segare.

— *da sternidor*. Martellino o beccastrino o piccone a lingua di botta. Specie di martello che ha una testata a bocca quadra e piana, e l'altra a cucchiaja tagliente, ad uso de' ciottolatori.

— *d'bosch*. Picchiotta. Mazza-picchio manesco o maneggevole.

— *d'una porta*. V. *Batocc*.

» *Esse tra 'l martel e l'ancuso*. V. in *Ancuso*.

» *Sonè a campana e martel*. Stormeggiare. V. in *Canpana*. a stormo, stormeggiare. Sonar le campane perchè le genti accorrano in ajuto.

» *Travajè a martel* (T. degli oref.). Lavorare di piastra. Condurre i lavori non a getto, ma a forza di martello.

Martes. Martedì e marti. Il terzo dì della settimana, che dagli ecclesiastici è detto feria terza.

— *grass*. Il martedì che precede il giorno delle ceneri.

Martès (Aveje). Non veder l'ora, il momento o parer un'ora mille. Aspettare con grande ansietà od impazienza checchessia.

Martin. Martino. Nome proprio d'uomo, usato ne' dettati seguenti:

— *picio*. Factodo, faccendiere, ceccosuda, affannone.

— *sech*. V. *Martinsech*.

» *Fe san Martin*. Sloggiare, sgombrare, tramutare; lasciar il podere.

» *Istà d' san Martin*. Estate di s. Martino, da alcuni detto, la state di novembre. V. in *Istà*.

» *Per un pont Martin a l'a perdù l'aso o 'l mantel*. V. in *Aso*.

» *Sagrinesse dj'afè d' Martin picio*. V. *Fesse brusè j'ëui për le siole dj'autri*, in *Fe*.

Martina (Fe cantè). Voce derivata da un giuoco che si pratica nelle stalle, e vale, far attendere prima di aprire la porta.

Martinà (Carte). Carte preparate, cioè accozzate o falsificate. Bricconeria usata dai giuocatori di vantaggio, quando dispongono le carte in maniera che si scopra il punto che si vuole, onde mariuolare altrui nel giuoco.

Martinè. Stillarsi o beccarsi il cervello, arpicare col cervello, affaticar l'intelletto per riuscire in qualche cosa. V. *Angignesse* e *Gubè*.

Martinet. Mazzo, maglio. Grosso martello o martellone mosso dalla forza d'una ruota ad acqua.

» Martinello. Dicesi ad uno strumento meccanico per sollevar pesi. V. *Crich*.

Martingala (T. di cavall.). Camarra. Striscia di cuojo, che da un capo si attacca alle cigne, e dall'altro alla museruola,

per incassare e rimetter bella la testa del cavallo; e particolarm. onde non s'impenni.

» *Giughè a la martingala* (T. di giuoco). Raddoppiar sempre la posta.

Martinica, Martinicca (T. de' carrozz.). Stanga di legno lunga quanto la sala o i mozzi delle ruote insieme, la quale con funi e pulegge stringesi contro i cerchioni delle ruote de' carri in modo da impedirne il roteggio nelle discese.

Martinsech. V. in *Pruss*.

Martir. Martire. Nome che si applica a quelli che col sacrificio della loro vita, resero testimonianza in faccia ai tiranni della verità della religione cristiana; e per estens. dicesi di chi soffre volontariamente e con rassegnazione qualunque contrarietà, oltraggio, maltrattamento o sim.

Martìri. Martirio. Supplizio, tormento che si patisce nell'essere martirizzato.

» Martirio. Pena, passion d'animo, strazio, affanno, travaglio, tormento, tribolazione, dolore, crepacuore, ambascia, cruccio, trafitta.

» Martorio. Tormento che si dava giuridicamente a' rei per far loro confessare il delitto.

Martirisà. Martirizzato; martoriato, tormentato.

Martirisassion. Martirizzamento, martoriamento.

Martirisè. Martirizzare. Tormentare o uccidere quelli che non si vogliono ribellare dalla fede di Cristo.

» Martoriare. Tormentare i rei perchè confessino i loro misfatti.

— fig. per Affliggere, inquietare, cagionar travaglio, cruciare, dare affanno, addogliare, trafiggere con disgusti, tribolare.

Martirisesse. fig. Martirizzarsi. Darsi pena, affanno; e talora stillarsi il cervello, arpicarsi.

Martirologi. Martirologio. Libro che contiene il nome de' martiri, non che il luogo e l'opera del loro martirio. Comun. è chiamato leggendario de' martiri ed altri santi.

Martlà. Martellata. Colpo di martello.

Martlà. add. Martellato. Percosso col martello; e talvolta lavorato col martello.

Martlè. Martellare. Percuotere col martello.

» fig. Insistere, persistere, perdurare, perseverare, tempestare, non si ristar di fare, di dire, ecc. Ritoccar alcuno (importunar replicando), serrar il basto addosso ad uno.

— *la faossìa*. V. in *Faossìa*.

Martlera (Ornit.) Spècie di rondine. V. *Cubianch*.

Martlet. Martellino, martelletto.

» Dicesi anche per *Martlera*. V.

Martlin, Martlot. Lo stesso che *Martlera*. V.

Martoriesse. V. *Martirisesse* e *Sagrinesse*.

Martra (Zool.). Martora, martoro (*mustela martes* L.). Piccolo animale di pelo bruno, lucentissimo, che ha una gran macchia di color giallo alla gola, che estendesi al petto. Abita ne' grandi boschi. Fa continua guerra agli uccelli, agli scoiattoli, ghiri, ecc. È simile alla faina, e la sua pelle è ricercatissima.

— *gibilina*. Zibellino (*mustela zibellina* L.). Animale che ha il pelo oscuro, la testa rilevata, le orecchie grandi e corta la coda, e i piedi pelosi al di sotto. Noi però non conosciamo quest'animale, ma usiamo la voce per indicarne la pelle che anche in italiano dicesi zibellino o pelle di zibellino.

Martuf. Martore di villa, castrone, barbacheppo, caprone, zavalì. Dicesi talora per Musorno, uom che musa, sdegnoso, villano, zotico, rematico, rustico; villanzone.

Maruf. Burbero, austero, ritroso, fisicoso, intrattabile, discortese, dispettoso, disumano, arcigno, ruvido, brusco, aspro, torvo, cipiglioso; umorista.

Maruss. Dicesi di ferro, e vale Maltagliente, che cincischia, cioè che taglia male e disegualmente.

Marussè. Torre il filo agli strumenti da taglio. Rintuzzarli, ripiegare o torre loro il taglio.

Mas'c. Maschio. Quegli che concorre alla generazione colle femmine.

» Maschio e mastio. Nelle arti, ogni parte di lavoro o strumento solido di metallo o d'altra materia, foggiato in modo di poter entrare, ed esattamente occupare un incavo di simile figura fatto in altro metallo, legno o altro che chiamasi femmina (*fumela*), ed alcune volte mortisa (*mortasa*).

» Maschio o mastio. Quello strumento detto vite, che s'inserisce nella chiocciola o madrevite (*fumela dla vis*).

» — (T. de' carrozz. e de' magn.). Grossa chiavarda di ferro che unisce la parte davanti del carro della carrozza col carrino.

» Linguetta (T. de' legnaj.). Sorta di dente fatto lungo un legno coll'incorsatojo (*investior*), per incastrarlo nell'incavatura d'un altro.

» *Ii fait a son mas'c, e le parole fumele*. V. in *Fat*.

» *Mnè le bestie al mas'c*. Menar le bestie a guadagno, alla monta, cioè per congiungersi col maschio; ammettere il cavallo, l'asino, il toro, ecc. mandarli alle lor femmine per generare.

Mas'c. add. Maschio. Che ha del virile, nobile, generoso.

Masca. Strega, maliarda, maga, incantatrice, saga, fata. Dicesi per lo più per disprezzo o per ingiuria. Al num. del più (*masche*) dal basso popolo, spiriti, ombre de' morti, ecc.

» *Masca d'na veja*. Ancroja. Nome dato per disprezzo a donna vecchia e brutta.

Mascarìa. Magia, incantesimo, stregheria, fattucchieria, veneficio, malìa.

Mascaron. Mascherone. Quella testa macciànghera, e per lo più deforme e ridicola, fatta a capriccio, che si mette per ornamento alle fontane, ai pilastri o altrove.

» Mascherone. Persona goffamente o malamente vestita, ceffautte, figura da cimbali.

» *Brut mascaron*. Mascherone da fogne. Dicesi per traslato ad uomo bruttissimo.

Mascaronè. V. *Anmascaronè*.

Mascarpin. Mascarpina. Ricottina, casatella. Sorta squisita di cacio che si fa nella Lombardia.

Mascarpon. Mascherpone, mascarpone. Specie di latticinio che si ottiene dal fior di latte fatto bollire e medicato, appena ch'ei bolle, con una dose moderata di aceto o di agro; riesce consistente quasi come il butirro, e di colore assai bianco. *Mascarpon* sembra d'orig. spagn. *Mas cher bueno*.

Mascarsson. Mascalzone, furfante, briccone, biante, barone, vagabondo.

Mascherpa. V. *Masca*.

Mascheügn. V. *Mascogn*.

Mas'cion. Maschio robusto, vigoroso.

Mas'ciot. Piccolo maschio; e intendesi di bambino neonato; e dicesi in dimin. per vezzo, anzichè dire maschio, bamboccιotto, bambino grassotto.

Mascogn. Suffoggiata, trafugone. Fagotto, fardello o cosa che si abbia sotto il braccio, sotto il mantello o altrimenti nascosta che si trafughi.

» Dicesi anche di cosa cattiva, che si tenga nascosta, e di cui si faccia mistero o segreto.

Mascolin. Mascolino, mascolo, masculino, maschile. Di maschio sesso.
— *e feminin*. Epiceno. Epiteto che si dà ai nomi che hanno qualche cosa più dei comuni, perchè comprendono le due specie sotto un sol genere, come: volpe, lepre, parente, consorte, ecc.
Mascon. Stregone, mago, maliardo, malefico; e fig. mascagno, scaltrito, furbo, smaliziato; volpone.
Mascona. Stregona, stregaccia, vecchia maliarda.
Mascra. Maschera. Faccia finta di cotone o di tela, che si pone sopra il viso per nasconderlo, od anche veste ad uso di mascherarsi.
» Maschera. Si dice altresì a colui che è mascherato.
» — metaf. Velo, in signif. di finzione o coperta o falsa apparenza. *Esse una mascra*. Essere una maschera, vale essere una finzione, ecc.
— *a la venessiana*. Mezza maschera o maschera alla veneziana.
» *Andè an mascra*. Andare in maschera, cioè mascherato.
» *Butesse la mascra*. fig. Far le maschere, fingere.
» *Gavesse la mascra*. fig. Gittar la maschera, cavarsi la maschera, mandar giù la buffa. Dire il suo parere alla libera, scoprire il suo sentimento già tenuto nascoso, non finger più, parlar chiaro; cioè lasciar di operare nascosamente, operare a faccia scoperta.
» *Mascra it conosso!* Ti conosco al fiato, a naso o all'odore. Conosco il melo dal pesco, e i tordi dagli stornelli. Dicesi per isdegno ad alcuno, che si conosca finto e simulato.
» *Vestisse la mascra*. V. *Anmascresse*.
Mascrà, Mascrè e Mascresse. V. *Anmascrà* e *Anmascresse*.
Mascrada. Mascherata. Quantità di persone in maschera.
Mascreta. Mascherina, mascheretta. Piccola e gentil maschera.
Masel. Macello, beccheria. Luogo dove si macellano e si vendono le carni macellate.
» Macello. Per simil. Strage, scempio, esterminio, eccidio, carnificina. Grande uccisione d'uomini.
» *A j'avanssa mai nen d'carn al masel* o *an becaria*. Prov. Non resta mai carne in beccheria, per trista ch'ella sia. Dal positivo che ognuno intende, si trasferisce al figurato, per dire che, ogni donna ed ogni uomo per brutti ch'essi siano, trovano ricapito.
» *Andè al masel*. Andare al macello. fig. Esser condotto o da sè ridursi in istato, dove sia per rilevarne gravi pregiudizj.
» *Mnè un al masel*. Condurre altrui al macello. Dicesi fig. e vale condurlo in rovina o alla perdizione.
Masent (v. b.). Maneggio, azienda, amministrazione, faccende, negozio, briga, bisogna, impresa.
Masentè. Maneggiare, lavorare, lavoracchiare, far faccende, brigare, rimestare, star occupandosi o facendo qualche cosa.
Masera. Maceria, macèra, macia. Muro posticcio a secco, fatto di pietre o sassi per sostenere la terra o per altri usi.
— *per sostnì la riva d'un fium*. Sassaja. Riparo di sassi fatto ne' fiumi a simil. di pignone.
Maseta (dal franc. *Mazette*). Sbercia, cerna. Mal esperto nel giuoco od in qualunque cosa che uno imprenda a fare senza ben conoscerne le regole.
Masinador. Macinatore. Dicesi propr. di chi macina colori.
Masinè, Masinin, Masinor. V. *Macinè, Macinin, Masinador*.
Masinura. Macinatura, macinamento, macinazione. L'atto del macinare e la cosa macinata, che anche dicesi macinato.
Maslè. sost. Macellajo, macellaro, che macella; altr. beccaio.
Maslè. ver. Macellare. Propr. l'uccidere che fanno i beccaj delle bestie.
Maslura. Macellamento. Il macellare. Uccisione delle bestie.
Masna. Macina, macine, mola. Pietra di figura circolare, piana di sotto e colma di sopra, bucata nel mezzo, per uso di macinare.
Masnà. Fanciullo, fanciulla, ragazzo, ragazza, putto, putta; e plebeam. citto, citta, cittolo, cittola.
» *Esse gram fin da masnà*. Essere cattivo di nidio. Dicesi dal cominciare ad essere astuto e malvagio fin dalla fanciullezza.
» *Fe d'cose da masnà*. Fanciulleggiare, bamboleggiare, far cose da bambini, fare alle mammucce. Trastullarsi con cose frivole come fanno i bambini.
» *Fela da masnà*, o *Fe com a fan le masnà*. Fare a fanciullo o a bambini. fig. Non istare nel concertato (perchè i fanciulli fanno e disfanno i patti a lor capriccio).
» *Fin da masnà*. Dalle fasce o infin dalle fasce, ancor nel guscio o infin nel guscio.
» *Pì nen esse masnà*. Esser fuori di fanciullo, cioè uscito dalla fanciullezza.
Masnajot. V. *Maraja*.
Masnoi. V. *Masnà*.
Masnojada. Bambinaggine, puerilità, fanciullaggine, ragazzata, monelleria. Atto o azione da bambini, puerile, da fanciullo, da ragazzo o degno di ragazzo.
» *Fe d'masnojade*. Fare bambine o delle bambine o una bambina. Fare delle debolezze, scioccherie e dappocaggini, ed anche fare ragazzate, far monellerie, cioè attucci giocosi da ragazzo; e fig. commettere errori, leggerezze.
Masnojè. Bamboleggiatore. Che bamboleggia, che fa o si diverte di cose da bambini, puerili; e talora bacchillone, cioè uomo che fa ancora delle fanciullaggini.
Masnojon. Ragazzaccio. Dicesi per lo più in senso di riprensione.
Masoarìa. Massarizio; e secondo i Diz. d'agricolt. toscani, mezzadria. V. *Masoè*.
Masoè. Mezzajuolo, massaro o colono; e più propr. mezzadro. Quegli che coltiva un fondo col patto di dividere i frutti col proprietario o locatore; e il contratto che ne risulta chiamasi massarizio o colonia parziaria (*Cod. Alber.*, art. 1785).
Mass. Mazzo. Quantità o unione di più cose cucite o legate insieme.
— *d'carte da gieugh*. Mazzo di carte da giuoco; e scherz. libro del quaranta, libro o libriccino del Paonazzi.
— *d'erbe, d'fior, d'spars*, ecc. Mazzo d'erbe, di fiori, di sparagi, ecc.
— *dla lingiarìa*. Mazzo, mazzetto. Unione di piccoli pannicelli, di solette o d'altre minute robe tenute insieme da un punto di cucito, e formanti come un'unità fra la roba che si conta alla lavandaja.
— *dle ciav*. Fascio delle chiavi.
— *d'siole, d'ai*, ecc. V. *Resia d'siole, d'ai*, ecc.
» *Andè ant el mass anssem a j'aotri*. Andare in mazzo. Esser unito o posto in massa cogli altri.
» *Fe ii mass dla lingiarìa*. Appuntare, appicciare il bucato: vale prenderne gli appunti, cioè scrivere la nota dei singoli panni, ovvero dei mazzi che si danno alla lavandaja.
» *Fe un mass d'cheicosa*. Ammazzolare. Far mazzi o mazzetti; e dicesi per lo più d'erbe, di fiori, ecc.
» *Fichesse ant el mass*. fig. Entrare nel mazzo o mettersi in mazzo; vale intromettersi in una faccenda.
» *Riscontrè ii mass dla lingiarìa*. Riscontrare, annoverare,

cioè contar i panni in presenza della lavandaja, che gli porta via sudici o che gli riporta imbucatati.

» *Serne ant el mass*. Ricapare. Pigliar la migliore tra alcune cose; scegliere, trascegliere.

Massa. Massa, monte, cumulo. Quantità indeterminata di qualsivoglia materia, ammontata insieme.

» Massa. Nella milizia, colonna di truppe serrata strettamente.

» Massa. Somma di danaro raccolta per uso di soldatesche, e che viene amministrata da un consiglio d'ufficiali d'ogni reggimento, per provvedere al soldato in quelle cose alle quali non provvede lo Stato. I Toscani la chiamarono *Platta*, dallo spagnuolo *Plata* (moneta).

» Mazza. Strumento in asta d'argento o d'argento dorato con figure simboliche, qual insegna che portasi nelle pubbliche funzioni, innanzi ai magistrati o altri corpi collegiali, per distintivo d'autorità.

— *da s'ciapè el bosch*. Maglio. Martello grande di legno con cerchi di ferro ad uso di taglialegne o sim. per menar colpi gagliardi.

— *da sternidor*. Mazzeranga. Strumento rusticano, con che si battono i selciati o ciottolati. Quindi mazzerangare, percuotere il selciato colla mazzeranga.

— *dla sloira*. Vomero o vomere.

— o *Steca da giughè al truch*. Mazza. Specie di stecca a culatta corta, ripiegata ad angolo ottuso per comodo di farla strisciare colla mano sul prato del biliardo, e spingerla contro la palla che si vuol percuotere, perchè questa vada ad urtarne un'altra. Sogliono adoperarla le signore.

» *An massa*. avv. In massa, collettivamente, tutti insieme, indistintamente.

» *Fe la massa* (T. mil.). Far la massa. Raccogliere, adunare in un luogo determinato varj corpi d'esercito chiamativi da diverse parti. Talora dicesi sempl. far massa, l'ordinar le schiere in massa di un grosso di soldati, onde gettarsi sull'inimico.

» *Ussiè ch'a porta la massa*. Mazziere. Servo di magistrato che porta avanti a' suoi signori la mazza in segno della loro autorità.

Massà. Ammazzato, ucciso, tolto di vita.

Massacan (Ornitol.). Specie di boarina detta dagli Ornitologi *Motacilla nœvia*. Ve n'ha d'un'altra varietà, chiamata *Motacilla schœnolœnus* da L.

Massacaval. V. *Bricòla*.

Massacra. fig. V. *S'ciapasuch*, nel 2° signif.

Massacrà. Trucidato, tagliato a pezzi.

» fig. Parlando di lavoro, abborracciato, acciabattato, strapazzato, fatto alla grossa; e d'altre cose, rovinato, guastato, mandato a male.

Massacrè. Massacrare, trucidare, tagliare a pezzi.

» fig. Acciabattare, abborracciare, fare a strapazzo, far checchessia alla grossa e senza diligenza V. *Ciavatinè*.

» fig. Rovinare, guastare, mandar a male.

Massacri. Scempio, strage, macello, eccidio, carnificina.

Massagaret (**Mnestra d'**). Zuppa guernita di pasto o polmone trito di vitello o di bue, detto picchiante.

Massa set, stropia quatordes. Mazzasette o ammazzasette, bravaccio, smargiasso, tagliacantoni, tagliamonti, rodomonte, gradasso, spaccamonti, spaccone, chi millanta bravura. A siffatti bravacci a credenza suolsi dire per burlarli: piano che non si levi polvere.

Massè. ver. Ammazzare, uccidere. Levar la vita, mettere a morte.

Massè. Ammazzare. fig. Far nausea, noja, fastidio, stomacare, stancare.

— *el tenp*. fig. Ingannare il tempo.

— *un polastr*. Scannare un pollo.

» *Massesse*. Ammazzarsi. fig. Parlandosi di popolo, affollarsi in gran numero.

» *Massesse al travaj*. Ammazzarsi al lavoro, mettervisi coll'arco dell'osso, cioè con ogni suo sforzo e potere, esservi tutto intento colla mente e colle braccia.

Massè. sost. Massaro, massajo. Custode delle suppellettili di una società, e talvolta anche preposto alla direzione degli affari di una confraternita o di simili corpi V. *Abà*.

Massela. Mascella. Propriam. quell'osso nel quale sono fitti i denti; e per ampliaz. guancia, gota. Ciascuna delle due parti del viso, che mettono in mezzo la bocca ed il naso.

— *del can del fusì*. Le mascelle del cane dell'acciarino.

» *Batse la massela*. Battersi la guancia. Atto che si fa talora da chi sente dispiacere di alcuna cosa dimenticata o riuscita in contrario.

» *Bof dle massele*. Pomello delle gote. La parte prominente delle guance al disotto dell'angolo esterno di ciascun occhio.

» *Pertus ch'as fa ant le massele ant el rie*. Pozzette. Que' buchi o avvallamenti che si fanno nelle gote nel ridere.

» *Pessionet ch'as dà sle massele për caressa*. Galantina o ganascina. V. in *Caressa*.

Massera. Massaja. V. *Massè*, sost.

Masset. Mazzetto, mazzolino; fascetto.

Masseta (T. d'archit.). Antepagmento. Quel lato degli stipiti di una finestra che guarda verso il vano di essa, e su cui s'incastra l'intelajatura delle imposte.

Massicot. Massicotto. Ossido di piombo semivetroso.

Massima. Massima. Proposizione che serve di principio, di fondamento e di regola in alcune arti o scienze, ed anche in materia di costumi, di condotta, ecc. Norma, guida; precetto.

» Massima. Detto comun. approvato. V. *Assioma*.

Massimament. Massimamente, massime, particolarmente, specialmente, principalmente.

Massime. avv. V. *Massimament*.

Massiss. Massiccio, pieno, grosso, solido.

» fig. Detto di persona, grossolano, goffo, quadro, materiale; e sostantivam. tanghero.

» *Error massiss*. Errore massiccio, cioè madornale, erroraccio.

Masslè. sost. e add. Mascellare, dente mascellare. Dente di lato.

Massôca. Capocchia, mazzero, pannocchia. Estremità di mazza o bastone grossamente ritonda, e assai più grossa del fusto.

» *Con la massôca*. Mazzocchiuto, pannocchiuto.

Massôch. V. *Massuch* e *Dsadeuit*.

Massochè o Bate con el massochet. Mazzicare. Percuotere con mazza o mazzuolo.

Massochet o Massolet. V. *Massuchet*.

Masson, per **Fragmasson**. V.

Massonarìa. Costruttura, struttura, fabbrica, edifizio. Opera lavoro di mattoni o di sassi; ed in genere tutto ciò che appartiene alla fabbricazione.

» ..... Setta de' liberi muratori. V. *Fragmassonarìa*.

Massucà. Propriam. capata, cioè percossa di capo; ed in generale cimbottolo, tombolo, stramazzone. Colpo che dà in terra da chi casca.

Massuch. Ceppo, capocchio, capassone, margotto. Uomo stolido, inetto, balordo, duro d'intelletto e di nessuna capacità.

» *Testa d'massuch.* Testa di ferro, capassone, capocchio, bizzocone, scorzone.

Massuchet o **Massolet**. Mazzuolo. Martello di legno con manico più o men lungo, secondo l'uso a cui si destina.

— *da fiachè ii vason* o *motass.* Mazzuolo da terra.

— *da bate la carn* (T. de'cuochi). Matterello. Legno a guisa di mazzuolo, col quale si picchia la carne, per disnervarla, sì che una volta cotta, diventi frolla.

Mastià. Masticato. Disfatto, stritolato co' denti.

» Masticato. fig. Rugumato, digrumato, tritato, ponderato, disaminato, pesato, discusso, ventilato, rifrustato.

» *De el pan mastià* o *la papa faita.* fig. Imburchiare, imbecherare. Ajutare altrui a comporre qualche scrittura o altro.

Mastiada. Masticazione, masticamento. L'atto di masticare.

» fig. Dubbiezza, perplessità, vacillità, ondeggiamento, esitanza; ed alquanto più, difficoltà. Talora anche mistero, arcano.

» *Fe d'mastiade.* Muovere difficoltà, mostrare ripugnanza o indecisione di fare o di acconsentire a checchessia; e talora fig. girar largo, andar largo a' canti, battere la campagna, cioè parlare fra' denti o a mezza bocca, copertamente, senza lasciarsi bene intendere.

Mastiapater. Mangia paradisi. V. *Lecabardele.*

Masticà, Mastichè. V. *Anmasticà, Anmastichè.*

Mastich. Mastice, mastico. Resina che fluisce naturalmente dal *Lentischio,* sebbene il prodotto ne venga aumentato per incisione. Ha forma di lagrime gialle pallidissime, di sapore amaro ed astringente.

» Mastice. Nelle arti, certa colla che fanno i legnajuoli, in più maniere e di varie sorti. Cemento.

Mastiè. Masticare. Disfare, stritolare checchessia co' denti, e specialm. il cibo; e per estens. macinare, tritare minutissimamente una cosa.

» Parlando di forbici, dicesi cincischiare o cincistiare; e più particolarmente sbiasciare; cioè quello stringere che talora fanno a sbieco, senza tagliare o perchè difettose o perchè male adoperate.

— *ben una cosa.* fig. Masticar bene alcuna cosa, esaminarla bene seco medesimo; e più propriam. rugumare, ruminare.

— *d'avemarie.* Biasciare avemmarie. Recitarle con voce sommessa, dimenando la bocca come chi rimastica. V. qui appresso.

— *d'orassion a furia.* Masticar salmi o paternostri, spaternostrare, far pissi pissi, pispissare, labbreggiar preci e schiacciare avemmarie.

— *d'rosari.* Scoronziare. Tener tra le mani la corona e dire o far vista di dire molti rosarj.

— *la brila* (T. di cavall.). Masticar la briglia. Dicesi del cavallo di bocca dolce; il quale prendendo gusto alla briglia, da per se stesso si alleggerisce senza movimenti sgarbati.

— *le parole.* Biasciare. Profferir tardamente o con lentezza alcuna parola; e talora barbugliare, barbottare, trogliar le parole, cioè pronunziarle male e con difficoltà, per impedimento di lingua.

— *malament.* Biasciare, biascicare. Il masticare di chi non ha denti.

— o *Fe la panada a un.* fig. Dare il pan bollito ad alcuno, sminuzzare ad uno i bocconi. Spiegar per minuto ogni cosa.

Mastiè o **Rusiè el cadnass.** Mordere, rodere il freno. fig. Avere grand'ira senza poterla sfogare. Talora dicesi in senso pressochè contrario, e vale rodere i catenacci, cioè pensare tra sè di voler quando che sia vendicarsi, rugumare.

» *Mastiè prest.* Maciullare. Masticar con prestezza e bene.

» *As va via mastiand.....* fig. Si va bucinando..... Si bisbiglia..... Corre voce.....

» *Nen mastiè, Parlè ceir.* Non trogliare, non scilinguare, parlar chiaro, dirla chiara. Dire checchessia fuor de'denti, senza barbazzale, senza mettervi su nè sal nè olio. Dire il fatto suo ad alcuno.

Mastigador (T. de' maniscalc.). Frenella. Ferro piegato, che si mette in bocca a' cavalli per far loro scaricar la testa.

Mastin. add. Ostinato, caparbio, protervo, capocciuto, testacciuto, tenace, fermo nell'opinione; ed anche maligno, garoso, litigioso.

» *Can mastin.* V. in *Can.*

Mastinè. Trattar aspramente, villanamente, malignare, stancheggiare, angariare.

Mastiura. Masticazione, masticamento. L'atto del masticare.

» Dicesi anche per masticaticcio, cioè la cosa masticata.

Mastrognè, Mastrognura. V. *Mastrojè, Mastrojura.*

Mastrojà. Masticacchiato, biasciato. Masticato malamente e con difficoltà.

» fig. Mantrugiato, brancicato, stazzonato, gualcito, spiegazzato, scipato.

Mastrojè. Biasciare, biascicare. Il masticare di chi non ha denti; e talora masticacchiare, dentecchiare, cioè masticare a stento e con isvogliatezza.

— o *Mangojè.* Brancicare, mantrugiare, stazzonare, gualcire, spiegazzare, conciar male, far come un cencio, scipare. Dicesi de' panni o sim. malmenati o disacconciamente piegati.

Mastrojura. Biasciamento; e fig. brancicamento.

Mat (voce che in alcune frasi ha forza di sost. ed in alcune altre d'add.). Stolto, pazzo, insano, folle, matto, demente, mentecatto; e per bisticcio, mattematico.

» fig. Incostante, vario, variabile, volubile; stravagante, bislacco.

— *da cadena.* Pazzo da catena o spolpato, matto da sette cotte, pazzo a bandiera, pazzacchione, gran pazzo.

— *dal piasì.* Ebbro di gioja. Non capire in se stesso o nella pelle.

— *furios.* Frenetico, maniaco.

— *per le fomne, per ii frà,* ecc. Donnajuolo, fratajo, ecc.

— *per una cosa.* fig. Sfegatato. Che va pazzo per checchessia, spolpo, affezionatissimo, amante all'eccesso di checchessia.

» *A basta un mat per ca.* Basta un pazzo per casa, vale che nelle stravaganze uno è a sufficienza.

» *A n'a sa pì un mat a soa ca, ch'un savi a ca d'un aotr.* V. *A sa pì ii fat so,* ecc., in *Fat.*

» *Andeje* o *Voleive ii savi e ii mat.* Volerci gli argani, volerci del buono. Abbisognar di molto per far fare altrui una cosa.

» *Aveje una vena del mat.* Aver o sentir dello scemo, aver un bel ramo di pazzo o una vena di pazzia.

» *A un mat ai veul un aotr mat.* A un pazzo, un altro pazzo e mezzo; proverbialm. dicesi per far intendere, che secondo le qualità de' soggetti si accomodano le cose che a loro convengono.

» *Chi nass mat mai pì guariss.* Chi nasce matto non guarisce mai. Si dice per dimostrare che è molto difficile il mutar i costumi stravaganti.

» *Color mat.* Colore smontato. Colore che non regge.
» *Con ii mat aii vëul un baston.* A popol pazzo, prete spiritato. Prov. dinotante, doversi dare il castigo meritato a chi se lo cerca in bella prova: ed è prov. simile ai seguenti: A carne di lupo zanne di cane; qual guaina tal coltello.
» *Cose da fe andè mat.* V. in seguito, *Roba da fe andè mat.*
» *Da mat.* avv. Da pazzo, all'impazzata, pazzamente, all'avventata.
» *Da mat tornè savi.* Rinsavire. Ritornar savio.
» *De ant el mat.* Dar nel matto. Far cosa da matto, rallegrarsi estremamente come se si fosse fuor di sè.
» *Dventè mat.* Ammattire, impazzare, impazzire, infollire, insanire, dar la volta al canto, uscir del suolo, dar nelle girelle o ne' gerundi.
» *D'volte a scotè ii mat un l'andvina.* Fai a modo d'un pazzo e l'indovinerai.
» *Fe vnì mat.* Dementare, dimentare, trar di mente, tor la mente, cavar di cervello o ridur demente, far impazzire.
» *Fe vnì mat un d'desideri.* Infrenesire alcuno. Invogliar grandemente, rendere come frenetico per vaghezza grande di checchessia.
» *Ii mat a l'an fortuna.* Fortuna è pazza e protegge i pazzi.
» *Piuma mata.* V. in *Piuma.*
» *Ride com un mat.* Sbracciarsi a ridere, sganasciarsi, smascellarsi, scoppiare delle o dalle risa.
» *Roba da dventè mat.* Cosa da far girare gli arcolaj o da far impazzar Salomone.
» *Testa da mat.* Capo sventato; girellajo.
» *Una gabia d'mat.* Una gabbiata o una nidiata o una manica o una bella mano di pazzi o di matti.
» *Un mat a na fa sent.* Un matto ne fa cento. Prov. e vale che praticando co' matti si corre risico d'ammattire.
» *Voleje un ben mat.* Voler un ben matto. Amare ardentemente una persona.

Mata. Nome che si dà fra i contadini di alcune provincie del Piemonte a fanciulla, ragazza, giovane.

Matada. V. *Matarìa.*

Matador. Mattadore. Nome delle carte primarie dell'ombre, cioè spadiglia, maniglia e basto.

Matafam. Buaccio. Uomo grande e grosso e buono a nulla. V. *Buatass.*

Matafio. Dicesi di persona molto pingue, paffuta e carnacciosa; pallone da vento.

Matana. Capriccio, ghiribizzo, grillo, ticchio, cricchio, farfalletta: onde *Pieje* o *Saoteje la matana.* Pigliare o saltare il grillo, il ghiribizzo, ecc.

Matarass. Materassa, materasso. Arnese da letto ripieno per lo più di lana per dormirvi sopra; altr. stramazzo, strapunto.
— *d'piuma.* Coltre, coltrice.
— *elastich.* Materassa elastica o materasso ad aria.
— *trapontà.* Materassa impuntita.
— *tut pien d'grogno.* Materassa che par piena di pallottole o di gomitoli, cioè la cui lana si è appallottolata.
» *Bate la lana dii matarass.* V. in *Lana.*
» *Fëudra del matarass.* Guscio.

Matarassà. Stramazzone, cimbottolo, caduta, cascata. V. *Maciacula.*

Matarassè. Materassajo. Quegli che fa le materasse, ed anche sempl. scamatino.

Matarel. Matterello, mattuzzo, pazzarello, pazziccio, farfallino; storditello.

Matarìa. V. *Bisarìa* e *Materia,* in quest'applic.

Matass. Compagnone, buon compagno, uomo bonario, alla mano, di buon carattere, gioviale, piacevole.

Mategonfi. Tangoccio, pentolone, capocchio. Dicesi ad uomo scimunito, balordo, stupido.

Matematica. Matematica. Denominazione applicata alla scienza delle quantità; cioè a tutto ciò che è suscettibile di aumento o di diminuzione, e ne considera le proprietà. Questa scienza è o per eccellenza o per la sua evidenza superiore ad ogni altra.

Matematich. sost. Matematico. Che professa matematica.

Matematich. add. Matematico. Di matematica o appartenente a matematica.

Materìa. Matteria, mattezza, mattia, insania, pazzia, demenza, follia.
» fig. Mattia, balordaggine, stoltizia, scempiezza, sciocchezza.
» *Fe d' materie.* Pazziare, pazzeggiare, folleggiare. Far pazzerie o matterie o pazzie o scartate, uscir del seminato.
» *Fe una materia.* Mettere il fodero in bucato. fig. Far cosa da pazzo, impazzare.

Materia. Materia. La sostanza che entra nella composizione di tutti i corpi della natura.
» Materia, cagione, motivo; argomento, soggetto.
» — Pus, marcia, purulenza, sangue corrotto.
— *fecal.* Materia fecale, escrementi. Ciò che rimane della massa alimentare dopo subìta l'azione degli organi digerenti.
» *Andè fòra d'materia.* Uscir di materia o esser fuori di materia, uscir del seminato, uscir di tema, uscir di proposito.
» *An materia d'.* In proposito, in ordine di checchessia.
» *Pien d'materia.* Marcioso, purulento.

Material. Materiale. Materia preparata per qualsivoglia uso: ed al pl. materiali, s'intende d'ordinario quanto è necessario per la costruzione di fabbriche, edifizj, ecc. come mattoni, tegole, embrici, quadrelli, pietre, sabbia, calce, ecc.
» Diconsi materiali vecchi, quelli provenienti dalla demolizione di un fabbricato; od altr. muriccia, rovinaccio, sfasciume.

Material. Materiale. Composto di materia: opposto a spirituale.
» Materiale. Grosso, grossolano, massiccio; e dicesi di tutte le cose che non sono raggentilite e ripulite dall'arte.
» — Detto di persona, vale grossolano, grosso, rozzo, semplice, di poco ingegno, ignorante; che sostantiv. direbbesi mazzamarrone, francatrippe.

Materialism. Materialismo. Dottrina del materialista; e fig. stolidezza, scempiaggine, stupidità.

Materialista. Materialista. Quel filosofo che ammette un solo principio materiale di tutte le cose.

Materialità. Materialità. L'essere o parte materiale.
» Materialità. fig. Rozzezza, ottusità, grossezza.

Materialment. Materialmente. In modo materiale, secondo la materia.
» Materialmente, fisicamente, effettivamente.
» — Rozzamente, grossolanamente.

Materialon. Materialone, materialaccio; stupidaccio.

Matesè o **Fe d'matesade.** Matteggiare, far mattezze, far follie.

Matet. V. *Maton, Matot.*

Matin. Mattino, mattina. La parte del giorno dal levar del sole fino a mezzodì.

Matin. Mattino, levante, oriente. Quella parte del cielo, dalla quale si leva il sole.

» *Da la matin a la seira*. Dall'alba alle squille. Dalla mattina alla sera.

» *La matin a l'è la mare dle facende*. Chi ozia la mattina, non isperi venir a capo delle faccende la sera; più che espero lucifero risplende; la mattina è quella parte del dì, nella quale meglio che in altra qualunque, si disbrigano le faccende; bisogna avvacciarsi la mattina, chi vuole sbrigare gli affari; il buon dì si conosce da mattina.

» *Ross a la seira e bianch a la matin, a l'è la giornà del pelegrin*. Rosso alla sera, buon tempo si spera. Proverbio dinotante, che il ciel rosso la sera e bianco il mattino presagisce bel giorno.

» *Sta matin*. Questa mattina, sta mane.

Matinà. Mattinata. Tutto lo spazio della mattina.

Matinè. Buon levatore, mattiniero. Uomo che si alza da letto la mattina per tempissimo; e per estens. vigilante, sollecito, diligente.

» *Frut matinè*. Frutto primaticcio, precoce: contr. di frutto serotino o tardivo.

Matlot. V. *Marinar*.

» *A la moda dii matlot*. avv. Alla marinaresca, marinarescamente, alla foggia de' marinari.

Matlota, e comun. al pl. **Matlote**. Busti: e nell'uso matalotte. Le due parti dell'abito, che coprono il petto, e si soprappongono l'una all'altra, abbottonandosi un poco lateralmente. Quando i busti (*matlote*) sono rapportati, diconsi pettine.

» Mostre o mostreggiatura. Quelle rivolte di panno sui petti, ed anche su altre parti del vestito che usano i militari.

Maton, Matona, Matot, Matota (v. contad.). Giovinotto, giovinetta, ragazzo, ragazza, figlio, figlia.

Matrass. Matraccio. Vaso di vetro col collo lungo per distillare.

Matricaria (Bot.). Matricaria, matricale (*Matricaria officinale* o *parthenium* L.). Pianta erbacea che esala un cattivissimo odore e nauseante, e tuttavia si coltiva ne' giardini per la vaghezza de' suoi fiori. Dicesi di molta efficacia a sedare nelle puerpere le male affezioni della matrice, da cui prese il suo nome.

Matricola. Matricola. Registro ove s'inscrivono gli ammessi in un corpo, in una società, in un collegio, e sim.

Matricolà. Matricolato. Registrato alla matricola.

» Matricolato. fig. Agg. di persona, vale furbo, destro.

Matricolè. Matricolare. Registrare alla matricola.

Matrimòni. Matrimonio, maritaggio, conjugio, connubio. Contratto fra uomo e donna di vivere insieme sino alla morte.

» *Consumè el matrimòni*. Consumar il matrimonio. Venir all'atto del congiungersi colla moglie.

» *Sensal da matrimòni*. Matrimoniajo, mezzano del matrimonio; ed anche paraninfo: sebbene questi propriam. fosse colui che accompagnava lo sposo, allorchè questi menava a casa la nuova sposa.

Matrimonial. Matrimoniale. Di matrimonio o relativo al matrimonio.

Matris. Matrice. Quella parte del corpo dove la femmina concepisce; più comun. utero.

» Matrice e madre. Nelle arti dicesi a quella forma metallica, nella quale si gittano i caratteri da stampa, ed anche quella con cui si coniano le monete, le medaglie, e simili.

» — Nell'uso dicesi a quel registro, che negli uffizj serve come di madre agli altri, perchè questi si formano da esso e ad esso si riferiscono.

» *Dona ch'a patiss la matriss*. Donna matriciosa, isterica. V. *Mal d'mare*.

Matrisè. Madreggiare, ed oggi anche matrizzare, per l'analogia con patrizzare. Essere nelle fattezze o ne' costumi simile alla madre.

Matrona. Matrona. Donna autorevole per età e per nobiltà; ed anche donna giovane, di bella statura, portamento e contegno dignitoso e grave, donna d'aspetto matronale.

Maturlo. V. *Matarel*.

Matusalem. Agg. a persona, vale cupo, saturnino, malinconico, fantastico.

» *Aveje l'età d' Matusalem*. Vivere gli anni del Disitte o di Noè; e da alcuni viver gli anni di Nestore. Essere in età decrepita.

Matutin. Mattutino. L'ora canonica; cioè que' salmi e quelle preci che si cantano la mattina innanzi giorno in coro o si recitano privatamente da' sacerdoti.

Mausser, Mausoleo, Mauta. V. *Maosser*, *Muosuleo*, *Maota*.

Me. sost. Mio. La cosa di mia proprietà, di mio dominio, il mio, il fatto mio. *I son cascà sul me*. Io caddi sul mio.

Me (pron. possess.). Mio, mia. *El me onor*, *la mia roba*, *ii me parent*. Il mio onore, la mia roba, i miei parenti.

» *Gnente a l'è me a st'mond, fôra lo ch'i godo, e ch'i distribuisso ai pover*. Soltanto dir posso che è mio quanto ch'io godo e do per Dio. Prov. e vale che de' beni temporali non si cava pro alcuno, se non quanto godiamo in questo mondo o diamo per elemosina, la quale ci sarà rimeritata nell'altro.

Mea colpa (v. lat.). Sette mio, colpa mia, cagion mia.

Mecanica (Fis.). Meccanica. Parte della fisica, che tratta delle leggi dell'equilibrio e del moto dei corpi, non che delle forze motrici, per mezzo di macchine, per la quale scienza si misura la resistenza o movimento (forza, peso o violenza) de' pesi, e s'agevola il maneggiarli.

» Dicesi talora per *Martinica*. V.

Mecanicament. Meccanicamente. In modo o con artifizio meccanico.

Mecanich. sost. Meccanico. Chi esercita le arti meccaniche, ed altresì professore della scienza meccanica.

Mecanich. add. Meccanico, fabbrile, manuale; e dicesi propr. delle arti, ove più opera la mano che l'intelletto.

Mecanism. Meccanismo. Unione, complesso, congegnamento delle parti di una macchina.

» Meccanismo. Struttura, organizzazione propria di un corpo.

» — Modo con cui una forza produce un effetto.

» — Teoria nella quale il corpo umano viene considerato siccome cosa meccanica, ossia come una macchina.

Mecenate. Mecenate. Nome proprio divenuto appellativo, e dicesi di colui che favorisce e protegge le scienze e le arti.

Mecia. Miccia. Corda di stoppa di lino liscivata nella cenere e talvolta concia col salnitro, la quale serve ad allumare le artiglierie.

— *del trapano*. Saetta del trapano.

Meconio (Chim. e farm.). Meconio. Nome della terza qualità d'oppio estratto dalla bollitura o colla pressione della pianta intera, che abbia già servito all'estrazione dell'oppio, che spontaneamente stilla dalle incisioni fatte nelle teste de' papaveri; che viene detto oppio tebaico.

» Meconio. Nome dato dagli antichi alle materie che il bambino tramanda dall'ano poco dopo nato; stimando di trovarvi qualche analogia fra il lor colore e quello del succo di papavero.

Meder. Modano. Nome dei modelli superficiali di carta, di legno o di metallo, che gli artigiani sovrappongono alle materie da lavorarsi, per segnare in esse la periferia delle parti che ne hanno a ricavare.

— *da oblìo*. Forma di ferro da far cialde, cialdoni o sim.

Medesim. Medesimo, stesso, istesso.

» *L'istess e medesim*. Tuttuno, istesso, istessissimo, medesimissimo, quel medesimo; e famigl. tutta fava.

Medesimament. Medesimamente, stessamente, allo o nello stesso modo, similmente parimente.

Media. Medio proporzionale, termine medio. Agg. di quella quantità di mezzo fra le altre due, a cui la prima abbia quella stessa proporzione, ch'essa medesima ha colla terza.

Mediant. Mediante, col o per mezzo, col o per ajuto.

Mediantibus illis.... Co' quattrini, coi contanti, colla grascia di quel santo.

Mediassion. Mediazione, interposizione; intercessione.

» Dicesi anche per senseria. La mercede dovuta al mediatore per l'opera sua.

Mediator. Mediatore, mezzano, interpositore; intercessore. Quegli che s'intromette tra una parte e l'altra per conciliarle.

» Mediatore, mezzano. Si dice altresì per sensale, cioè colui che tratta negozio tra l'una persona e l'altra.

— *d' done*. Ruffiano, lenone. V. *Rufian*.

— *d' matrimoni*. V. *Senssal da matrimoni*, sotto quest'ultima parola.

Medica. Medica, medichessa. La moglie del medico.

» Agg. d'erba così detta. V. *Erba medica*.

Medicà. Medicato, curato.

» *Vin medicà* (Farm.). Vino medicato. Infusione di erbe od altro nel vino.

Medicament. Medicamento, medicina, rimedio. Tutto quello che si adopera a pro dell'infermo, per fargli ricuperare la sanità.

Medicatura. V. *Medicura*.

Medich. Medico. Dottore in medicina, e quegli che cura le infermità.

— *consultiv*. Medico consulente.

— *da nen*. Medico da succiole, medicastronzolo, mediconzolo, medicastro. Medico di poca scienza o valore.

— *da visite*. Medico da borse, cioè solamente buono da tirar la mercede.

— *dla cura*. Medico curante.

— *dle bestie*. Veterinario.

— *per anterpos*. Medico volante.

— *vei, sirogich giovo*. Prov. che c'insegna pel bene degli ammalati, dover il medico esser vecchio, ed il chirurgo giovane, perchè più pronta e sicura è la mano nella gioventù, e maggiore è l'esperienza ne' vecchi.

» *El medie a va nen tan compassionos*. Il medico pietoso fa la piaga puzzolente. Dettato che c'insegna non doversi eccedere nella compassione, perchè altrimenti si arreca più danno che vantaggio.

Medichè. Medicare, medicinare. Curare le infermità.

» Medicare. fig. Rimediare ad alcun male o disordine.

» *Medichela* o *Taconela*. fig. Ripescar le secchie. Racconciar con fatica gli altrui errori.

» *Tornè a medichè*. Rimedicare.

Medichesse. Medicarsi, medicinarsi. Curarsi con medicina.

» *Nen aveje un sold d' ehe podeje medichesse*. Non ne aver un per medicina. Non aver cosa alcuna, esser ridotto all'estrema miseria.

» *Voreje medichesse senssa bsogn*. Muover lite alla sanità, star bene e voler medicarsi.

Medichin. Medichino, medicuccio, avvil. di medico, cioè di poco valore o anche piccolo della persona o troppo giovane. V. altresì *Medich da nen*.

Medicina. Medicina. La scienza, e propr. l'arte del medicare e del conservare la sanità.

» Medicina, per medicamento, rimedio.

» — Dicesi anche tutto quello che si adopera a pro dell'infermo per fargli ricuperare la sanità.

» — Fig. tutto ciò che serve a portar riparo, provvedimento o compenso a qualche inconveniente, a qualche sventura o simile.

— *pratica*. Medicina empirica. Quella che cura gl'infermi solamente per pratica.

— *rasonà*. Medicina razionale. Quella che all'esperienza aggiunge il raziocinio; contr. di empirica.

» *Nen aveje d' che provedse d' medicine*. V. in *Medichesse*.

» *Serchesse el mal per medicina*. V. in *Mal*.

Medicinal. sost. V. *Medicament* e *Remedi*.

Medicinal. add. Medicinale. Da medicina, appartenente a medicina; salubre.

Medicon. Medicone. Medico celebre, rinomato, gran medico.

Medicura. Medicatura. Applicazione de' rimedj alla cura delle infermità.

Medio. Medio, di mezzo.

» Medio. In forza di sost. il dito più lungo che abbia la mano, così appellato perchè sta nel mezzo delle altre dita.

Mediocre. Mediocre, mezzano. Che è di mezzo fra gli estremi; ed anche passabile, comportevole, ragionevole, temperato.

Mediocrement. Mediocremente, mezzanamente, competentemente, comportevolmente, passabilmente, tollerabilmente.

Mediocrità. Mediocrità, mezzanità. Stato e qualità di ciò che è mediocre, che sta di mezzo fra due cose.

Medità. Meditato, considerato, ponderato, contemplato, pensato.

Meditassion. Meditazione, meditamento, contemplazione, considerazione. Operazione della mente applicata alla ricerca e conoscimento delle verità nascoste, colla scorta della propria ragione.

Meditativ. Meditativo. Dedito a meditare.

Meditè. Meditare, contemplare, ruminare, riandar colla mente, riflettere, considerare attentamente col pensiero alcuna cosa, fermare la mente sopra qualsivoglia materia speculativa.

Mefiant (v. pretta francese). Diffidente, sospettoso, ombroso.

Mefitich. add. Epiteto dato a qualunque esalazione perniciosa. Mefitico, corrotto, puzzolente, infetto.

» *Aria mefitica*. Aria mefitica. Stato dell'aria in cui essa trovasi saturata di effluvj putridi, e di altre sostanze egualmente nocevoli all'economia animale, le quali si fanno conoscere dall'odorato o dal gusto, altr. mefitismo.

Mej (av. compar.). Meglio, più bene, e gli corrisponde talora la particella *che*. *Coste cose a van motoben mej a le donne ch'a j'omini*. Queste cose stanno molto meglio alle donne che agli uomini.

» Meglio, in vece di più. *Quanti botaj d'vin a t'dalo quan at rend mej?* Quante botti di vino ti dà quando ti rende meglio?

» — per piuttosto. *J'ameria mei murì ch' sufrì un afront simil*. Amerei meglio morire che sopportare un simil scorno.

» Meglio, per più facilmente. *E per podeje ariveje mei....* E per potervi meglio o più facilmente arrivare....
» — add. compar. In sign. di migliore (più che buono). *Le galine neire a son mei da euv ch'le bianche.* Le galline nere sono meglio da far uova che le bianche.
» — in sign. di ottimo. *I vedo el mei e i m'ataco al pes.* Veggo il meglio e al peggior m'appiglio (Petrarca).
» — in sign. di peggio. *As peul nen tribulesse mei ch'....* Non si può tribolar meglio che.... cioè peggio che.
» *A faria mej a tasì.* Farebbe il suo meglio a starsi zitto.
» *A la bela mej.* V. questa frase nel Diz. alla sua sede.
» *A le mej aveje un mochet, ch'andè durmì al scur.* Detto fig. e vale, meglio è avere un marito quantunque brutto, che non averne alcuno.
» *A l'è mej esse ferì ch' mort.* V. in *Ferì.*
» *A l'è mej esse testa d'anguila, ch'coa d' sturion.* Egli è meglio essere capo di gatta che coda di lione, o è meglio esser capo di lucertola che coda di drago. Proverbi che dinotano, valer meglio essere il maggiore tra' piccoli che il minore tra' grandi.
» *A lè mej fe invidia, ch' pietà* o *conpassion.* È meglio essere invidiato che compassionato.
» *A l'è mej poch, ch' gnente.* Egli è meglio tal quale, che senza nulla stare.
» *A l'è mej sol, ch' mal aconpagnà.* È meglio assai lo star solo che male accompagnato.
» *A l'è mej un euv ancheui ch'una galina doman.* V. in *Euv.*
» *A l'è mej una feta d'pan a nostra ca, ch'un bon disnè a ca d'un aotr.* È meglio una fetta di pane a casa sua, che nell'altrui abbondare di ricchezze.
» *Andè con so mej.* Andar col meglio. Rimaner al di sopra.
» *Costa manera d'vestisse ai va mej.* Questo modo di vestire gli conviene maggiormente.
» *D'ben an mej.* Di bene in meglio.
» *El mej a l'è nemis del ben.* Il meglio è nemico del bene. Dicesi in prov. per dinotare, che spesso a cagione di volere il meglio si perde il bene, o per voler far meglio talora si tralascia di far bene.
» *El mej a sta senpre al fond o a ven dop.* fig. I pesci grossi stanno al fondo. Il meglio per lo più viene in fine.
» *El mej ch'i peussa.* Al meglio che io mi possa o che mi sappia, nel miglior modo possibile.
» *Fe el mej.* Far il meglio. Operare in forma migliore.
» *Giughè a chi fa mej.* Fare a chi meglio meglio, cioè gareggiando chi può far meglio.
» *Mi i serco nen d'mej dlo ch'ij eu.* Talvolta il meglio guasta il bene. Detto per significare che l'uomo passabilmente quaggiù felice è quello che si limita al presente. V. anche sopra *El mej a l'è nemis del ben.*
» *Si t'as nen aotr d'mej.* Se non hai di meglio; e comic. se non hai altri moccoli.
» *Voleje un ben mat o 'l mej del mond a un.* Voler il meglio del mondo ad alcuno, amarlo ardentissimamente.

Mei (con *e* largo). Miglio. Specie di biada minuta notissima, nata da una pianta conosciuta dai sistematici col nome di *Panicum miliaceum.*
» *Abondanssa d'mei.* Dicesi di chi in conversazione si gratti sovente le natiche. V. in *Abondanssa.*
» *Ai starìa pì nen una grana d'mei.* Esser folla tale che non permette accesso. *Mancu ci capi n'agugghia,* direbbero i Siciliani.
» *El mei spess a manten la fam ant cà.* Prov. agrario che avvisa esser necessario di seminar rado il miglio chi lo voglia veder prosperare.

Meje (v. cont.). Mietere. Segar le biade. V. *Messonè.*

Meil. Magliuólo. Tralcio, sarmento di vite.
— *carià d'rape d'uva destacà da la vis.* Penzolo. Tralcio con molti grappoli attaccati che si sospende a checchessia in alto, per conservar l'uva.
— *portor.* Tralcio fruttuoso. Quello che l'anno susseguente deve portar frutto.

Mei mei. V. *Batifania.*

Meinagi. Economia domestica, ossia arte di bene amministrare gli affari domestici e le entrate di una casa o famiglia: altr. maneggio, reggimento, amministrazione di una casa, vale a dire, il governo domestico, cioè la cura delle faccende domestiche, e tutto ciò che spetta al mantenimento di una casa.

Meinagè. Maneggiare, governare, regolar bene, con risparmio, con buona economia; ed in sign. n. ass., darsi le mani attorno, adoperarsi, accudire alle faccende di casa.
— *un* (in sign. att.). fig. Condursi, maneggiarsi con prudenza, politica o riguardo con alcuno; e talora risparmiargli fatiche, disagi e sim.

Meinagera. Massaja. Donna che attende al maneggio di casa, che sa far buon uso della roba, che sa trar profitto del tempo, che invigila all'economia domestica.

Meis. Mese. Una delle dodici parti dell'anno.
» Si dice anche per *Mesada.* V.
— *dle done.* Menstruo o Mestruo.
— *rot.* Mese interciso, interrotto.
» *D'un, d' doi, d' tre, d' quatr, d'ses meis.* Mensuale, d'un mese — bimestre, spazio di due mesi — trimestre di tre — quadrimestre di quattro — semestre di sei.
» *El prim del meis.* Il capo mese.
» *Quanti n'avomne del meis?* A quanto siam noi del mese?

Meisina (v. cont.). V. *Medicament* o *Remedi.*

Meisinor (v. cont.). Empirico. Medico che cura gl'infermi solamente per pratica.

Meisinura. V. *Medicura.*

Meisin. Isoletta, isolotto. Vien detto da taluno per stagno, palude, acquitrino, ecc.

Meistr. Maestro, e per sinc. mastro. Titolo d'uomo perito in qualche arte o mestiere.
— *da bosch.* Falegname, e pe' lavori più gentili, legnaiuolo.
— *da mur.* Mastro da muro, muratore.
— *d'ca.* Mastro di casa, maggiordomo. *Bon meistcà.* Massajo. Uomo da far roba e mantenerla, buon economo.
— *d'capela.* Maestro di cappella. Direttore de' musici della cappella; e compositore di musica.
— *d'posta.* Mastro di posta, postiere. Colui che tiene i cavalli da posta.
— *d'stula.* Mastro di stalla. Quegli che soprantende alla stalla.
» *Fela da meistr d'capela.* fig. Far le carte. Essere il principale a maneggiare alcun negozio.

Meistr. add. Maestro, mastro, principale.
» *Liber meistr.* Libro maestro o mastro. Il libro principale delle ragioni.
» *Muraja meistra.* Muro maestro. Muro principale di un edifizio.
» *Piume meistre.* Penne maestre. Le penne più grandi e più importanti; le principali dell'ale.
» *Porta, contrà meistra.* Porta, strada o via maestra. Quella che conduce da luogo principale ad altro luogo grande.
» *Roa meistra d'un arlogi.* Ruota maestra o principale d'un orologio.

Meistra. sost. Maestra. Maestressa di scuola, e ne' monasteri, maestra delle novizie.

Meistranssa. V. *Maestranssa*.
Mel. V. *Amel*.
Melanz (dal fr. *Mélange*). Mescuglio, mescolanza, mistura.
» Parlando di tinta o colore, vale varieggiato, brizzolato, screziato, macchiato a più colori. V. *Giajolà* e *Marbrè*.
» Miscellanea. Dicesi di varie opere di letteratura.
Melass. Melassa e melasso. Sciroppo che rimane dopo che il sugo della canna zuccherina fu assoggettato a tutte le operazioni necessarie per estrarre lo zuccaro.
Melia. Saggina, gran turco, gran siciliano, e nell'uso melica o meliga. In Toscana formentone (*Zea mays* L.).
— *aostenga*. Grano siciliano agostano.
— *invernenga*. Saggina, gran turco o siciliano vernereccio o serotine o tardivo; detto in Lombardia melicone per la grossezza de' suoi grani.
— *quarantina*. Sagginella serotine. Quella che si semina in que' campi che prima erano a segale, cioè sullo stoppiaro.
— *rossa* o *melia d'ramassa*. Saggina a spazzole, da granate o da scope, saggina scopajola. *Sorgum saccaratum* (del Targioni di Firenze, Dizion. bot.) e (l'*Erica scoparia* o l'*Oleo saccarato* di L.).
» *Barba dla melia*. V. in *Barba* nel Diz.
» *Desplojè la melia*. V. *Desplojè*.
» *Feuje ch'anvlupo la pana* o *mapa*. Cartocci. Le glume che ricuoprono la spiga o pannocchia. Quelle a bindella che ornano la pianta, diconsi sempl. foglie.
» *Pana* o *mapa dla melia*. Pannocchia o spiga.
» *Panucio* o *mapon dla melia*. Torso. V. *Mapon*.
Meliass. Sagginale. Gambo o fusto della saggina o melica, detto dal Crescenzi, melegario.
Meliassù. Gran turcule (così nel giornale de' Georgofili di Fir.). Campo stato seminato a gran turco o melica.
Melilot (Bot.). Melliloto, meliloto, soffiola, erba vetturina, tribolo. Erba comune ne' campi, i cui fiori a spighe spirano un odore gratissimo. Si fa molto uso di quest'erba nelle farmacie, siccome emolliente, per cataplasmi, fomentazioni, ecc.
Melissa (Bot.) Melissa. Erba odorosa, il cui sapore e odore è molto grato alle api. Vien detto anche cedronella, melacitola, e da taluni apiastro, e da altri mellifilo o melifillo.
Melodia. Melodia. Grato effetto di un canto musicale a sola voce o suono; soavità di canto o di suono. Differisce dall'armonia, sebbene dai più con essa confusa, in ciò che questa spiega un accordo di più voci nel medesimo tempo.
Melodios. Melodioso. Agg. delle voci e de' suoni musicali soavi e giocondi; che ha melodia, pieno di melodia.
Melodrama. Melodramma. Rappresentazione d'un'azione sulle scene, accompagnata da canto e da suono; ossia dramma in musica.
Me-meo. Quello stridere, che fa la quaglia prima di cantare.
Melon. V. *Mlon*.
Memento. Memento (Zanobetti, Diz.). Quella preghiera che si dice nella messa subito dopo il *Sanctus* per raccomandare a Dio ogni nostro prossimo.
Memini. Voce lat. che vale, tientammente, e scherz. un ricordo di mano, una percossa, una guanciata: onde *De un memini pro recordor*. Dare un ricordo, un tientammente, cioè un colpo, un pugno o sim.
Memorabil. Memorabile, memorevole, memorando. Degno di esser ricordato o di farne nota.
Memoria. Memoria. Potenza dell'animo, il cui atto è ricordarsi, reminiscenza, ricordanza, rimembranza.
» Memoria, ricordo, annotazione e sim.
» — o memoriale, pegno, ricordo. Cosa data o lasciata a posta in contrassegno di checchessia per ricordare. Vedi anche *Memini*.
Memoria. Memoria. Nome, fama, riputazione.
» Talora dicesi abusiv. per *supplica*. V. *Memorial*.
— *artifissial*. Memoria artifiziale. Dicesi la rimembranza delle cose che si ritiene per un ordine ed un'associazione industriosa d'idee.
— *da gat*. Memoria labile, infedele, che non ritiene.
— *debol*. Memoria debole, cioè infievolita o infralita da malattia o altro.
— *d'fer* o *d'brons*. Memoria tenacissima.
— *local*. Memoria locale. Dicesi l'idea, che ci si desta nella memoria, per via di alcuni luoghi, o di alcune cose osservate.
» *A memoria d'omini*. avv. V. questa locuzione nel Diz. alla sua sede.
» *Butesse a la memoria*. Mandare alla memoria, mettersi in mente.
» *Butè un an memoria d'una cosa*. Ridurre uno a memoria di una cosa. Farlo ricordare di quella, rammemorargliela. V. *Memoriè*.
» *Bona memoria*. Memoria fedele, pronta, felice, fresca viva, tenace.
» *D'cara, d'bona, d'felice, d'santa memoria*. Di cara, di buona, di felice, di santa memoria. Dicesi per onorar la ricordanza de' morti.
» *De una memoria*. fig. e scherz. Dare un tientammente V. in *Memini*.
» *Fe memoria*. Far memoria, ricordare, rammentare, e anche prender ricordo.
» *Libret da memorie*. Libretto da ricordi.
» *Manchève la memoria recitand cheicosa*. Impuntare. Venir meno la memoria in alcun recitamento, scordarsi; ch dicesi anche arenare.
» *Mostrè a memoria*. Insegnar a mente.
» *Passeve per la memoria* o *per la ment*. Andar per o nell memoria, venir a mente, pensare, ricordarsi.
» *Perde la memoria*. V. in *Perde*.
» *Saveje a memoria*. Saper a mente, aver nella memoria.
» *Scapè da la memoria* o *da la ment*. V. in *Ment*.
» *Tnì a memoria*. Tenere in memoria, tener a mente, ricordarsi.
Memorial. Memoriale, supplica.
Memoriè o **Butè an memoria**. Memoriare, rammemorare, rammentare, ricordare, rimembrare, ridurre a memoria richiamare all'altrui memoria.
Memoriesse. Rammemorarsi, rammentarsi, ricordarsi, risovvenirsi, rimembrare.
Memoriona. Memoriona. Memoria felice, gran memoria.
Men (avv. di quantità). Meno, manco, cioè in minor quantità ed ha relazione col più.
» *Dal pì al men*. Dal più al meno, a un dipresso, in circa quasi.
» *Esse men d'un aotr*. V. *Esse manch d'un aotr*, in *Manc*
» *Fe a men*. Fare a meno, far senza.
» *Nè pì nè men*. avv. Nè più nè meno, per l'appunto.
» *Per lo men*. avv. Per lo meno, almeno, se non altro, non per altro.
Men. add. comp. Meno, minore. *A l'è el men dla cavagn*. Egli è ciò che meno importa, è il meno dell'affare.
Menada. V. *Mnada*.
Menagi. V. *Meinagi*.
Membrana. Membrana. Tunica, buccia, pellicola.
» Membrana. In anatom. è nome generico dato a certi t-

suti organici stesi largamente sopra i visceri o disposti a foggia di lunghi tubi, che stanno collocati gli uni nell'interno e gli altri all'esterno del corpo.

Menbrassù. V. *Menbrù*.

Menbro. Membro. Parte del corpo, come braccio, gamba, e simili.

» Membro. Chiamasi anche ogni parte dell'architettura, come d'una cornice, ecc.

» — Da' Grammatici dicesi alle parti d'un periodo, d'una sentenza, ecc.

» — Dicesi di molte altre cose, e vale parte di esse.

— *d'una ca*. Stanza, camera, e sim. cioè una delle parti della casa, altr. locale.

— *pecator*. Membro virile o genitale, ossia membro destinato dalla natura per la generazione; ed in ischerzo pascipeco, pincio o pinco, cazzo, zugo, picciuolo, bocciardo; e dottrinalm. mentula. Parlandosi di bambini, dicesi, cece, uccellino.

Menbrù. Membruto. Di grosse membra, atticciato, complesso, maccianghero.

Mendicant. Mendicante, limosinante. Che mendica, che cerca limosina per essere incapace al lavoro.

» Mendicanti diconsi quegli Ordini religiosi che sono pel loro instituto incapaci di possedere, e perciò vivono di elemosine.

— *d'profession*. Accattone, accattatozzi, accattapane, paltoniere. Colui che mendica non per mancanza di lavoro o per incapacità, ma per sola infingardaggine.

Mendichè. Mendicare, limosinare, accattare, questuare. Chiedere limosina per sostentarsi; ed in mala parte, paltoneggiare, vagabondare, birboneggiare, baronare.

» Mendicare. Procacciarsi, ricercare con sollecitudine checchessia, quasi a modo di chi supplica, come fanno i mendicanti.

— *d'scuse*, *d'pretest*. Andar cercando o mendicando scuse, pretesti.

Meno. Micio. Voce fanciull. per gatto. V. *Migno*.

Menom. Menomo, minimo, add. superl. di piccolo.

» *La menoma o minima cosa*. La menoma cosa, un minimo che, un tantino, un miccino, un micolino, pochin pochino, un jota, un nulla.

Menssa. Mensa, assolut. o coll'agg. di episcopale, o capitolare. Entrata applicata al sostentamento del vescovo e di sua famiglia o del capitolo.

» Mensa, per altare, ara.

— *sacra* o *eucaristica*. Mensa eucaristica o sacra mensa. L'eucaristia, la santissima comunione.

Menssion. Menzione, commemorazione, rammentazione, ricordanza. Narrazione che ricorda altrui alcuna cosa.

Menssionè. Menzionare, far menzione, mentovare, ricordare, nominare.

Menssual. add. Mensuale. D'ogni mese.

Menstrui. pl. V. in *Cors*.

Ment. Mente. La facoltà d'intendere, di conoscere, e di vedere; altr. intelletto, animo, spirito.

» Mente. Intenzione, volere.

» — Pensiero, fantasia.

» — Memoria, reminiscenza.

— *ferma*. Fermo della mente, sano della mente.

» *A ment*. avv. A mente. Per forza e ajuto di memoria.

» *A ment chieta*. avv. A mente calma, ad animo riposato.

» *Aveje a ment*. Aver a o alla mente, cioè a memoria ricordarsi, rammemorarsi.

» *Aveje la ment a cheicosa*. Aver mente a checchessia. Starvi attento, farvi considerazione.

» *De da ment*. Porre mente, dar orecchio, badare, dar retta, attendere.

» *Di* o *Recitè a ment*. Dire, recitare a mente, cioè col solo ajuto della memoria.

» *Fe a ment* o *atenssion*. Metter mente, por cura, considerare, riflettere, affissar l'intelletto.

» *Gnanch passeve per la ment*. Non cader pur in pensiero.

» *Insegnè a ment*. Insegnare a mente, cioè di memoria, senza aver libri, scritti o altro sott'occhio.

» *Libertà d'ment*. Libertà di mente. Dicesi lo stato di chi ha la mente sgombra da ogni turbamento di passione.

» *Saveje a ment* o *Aveje sla ponta dii dì*. Saper per lo senno a mente checchessia. Saperlo benissimo, averne piena e indubitata contezza.

» *Scapè dà la ment*. Uscir di mente, dimenticarsi, scordarsi; e scherzevolm. cader di cintola il calendario.

Menta (Bot.). Menta. Erba aromatica nota.

— *piperita*. Menta peperina, o peperita o piperina.

— *servaja* o *mentass*. Mentastro.

Mental. Mentale. Di mente, che appartiene alla mente, od è operata colla mente.

» *Orassion mental*. Orazione mentale, cioè fatta collo spirito rivolto a Dio, senza profferir parola.

Mentass. V. *Menta servaja*.

Mentì. Mentire. Dir bugìa, non dir il vero.

— *sfaciatament*. Mentir per la gola, per la strozza o sopra il capo. Mentire sfacciatamente.

» *Saveje mentì*. Saper mentire. Saper dare apparenza di verità alla menzogna.

Mentre (av. di tempo). Mentre, nel tempo, in quel tempo o in quel tempo che.

» *Ant cost mentre*. In questo mentre, in questo stante, fra questo mezzo, frattanto, in questo punto, in questa.

» *Ant el mentre*. Mentre, in quel mentre o mentrechè. Frattanto, intanto, in quel mezzo, in quel punto, in quella.

Menù. V. *Mnù*.

Meprisant. Sprezzante, schernitore, dispregiatore, disprezzatore.

Meprisè (v. fran.). Sprezzare, dispregiare, disprezzare, schernire, aver a vile, aver a sdegno, non istimar punto, vilificare, far poco conto, aver a beffe.

Mer. add. Mero, puro, schietto, sincero, genuino, netto.

» *Pur e mer*. Puro e pretto, purissimo; non mischiato, non falsificato, non adulterato.

Mercanssìa. V. *Marcanssìa*.

Mercede. Mercede. Premio, guiderdone, ricompensa.

» Mercede. Salario, stipendio, paga. Quello che per patto si dà a chi serve.

Mercenari. Mercenario. Che serve a mercede, cioè a prezzo.

Mercimoni. Mercimonio. Traffico illecito.

Merco. Mercoledì, mercordì. Il quarto giorno della settimana, che dagli ecclesiastici è detto feria quarta. Anticam. mezzedima, cioè alla tedesca *Mittwoche*, mezzo della settimana.

— *gras*. Mercoledì grasso. L'ultimo mercoledì del carnevale.

— *scurot*. Il dì delle ceneri; il primo giorno di quaresima.

Mercuri. V. *Argent viv*.

Mercurial. Calmiere, e nell'uso, mercuriale. Tassazione, tariffa de' prezzi delle derrate, che si vendono ne' pubblici mercati.

Merda. Merda. Escremento del cibo che si manda fuori per

le parti posteriori; altr. sterco. V. anche *Berlon*, *Berla*, *Busa*, *Caca* e *Strons*.

Merda mola. Squacquera o squacchera. Sterco liquido.

» *Merda an boca a chi andvina*. Chi mangia merda di galletto diventa indovino. Detto a gabbo di chi pretende indovinare o che ha indovinato un enimma.

» *Macè d'merda*. Smerdare, sconcacare. Macchiare o bruttar di merda.

» *Quand la merda a monta an scagn, o ch'a spussa o ch'a fa dan*. Quando lo sterco monta in scanno, o che puzza o che fa danno; al mal villano non gli dar bacchetta in mano; abbondanza è vicina d'arroganza; non è alterezza all'alterezza uguale d'un uomo basso e vil che in alto sale. Proverbj dinotanti che chi da umil fortuna viene esaltato a grado d'onore, porta con troppo fasto e insolentemente la nuova sua fortuna.

» *Una merda sul nas* o *an boca*, o *ch'at strangola*. Detto con ira ed in modo negativo, vale messer malanno che ti colga, canchero che ti mangi, gavocciolo a te.

Merdarìa. V. *Merdonaja*.

Merdè o **Merdacai**. Merdellone, merdoso. Detto per disprezzo a ragazzo, arrogantello, presontuosetto.

Merdera o **Merdona**. Mona merda, merdosa, pisciacchera, piscialetto, pisciosa. Dicesi per dispregio a fanciulla che vuol far la saputella.

Merdoch. Merdocco, e dottrinalm. depilatorio, psilotro, dropace. Unguento atto a far cader il pelo.

Merdon. V. *Merdè*.

Merdonaja. Ragazzaglia. V. *Marmaja* nel 1° signif.

Merdos. Merdoso. Imbrattato di merda. Dicesi talora fig. per vilipendio.

Merdosaria. V. *Merdonaja*.

Merdosè. V. *Macè d'merda in Merda*.

Meretris. Meretrice, baldracca, mandrachia, sgualdrina, briffalda, zanbracca. Femmina che fa copia di sè altrui per mercede, volgarm. puttana; e con altra denominazione femmina di mondo, di partito, da conio, ecc.

Meridian (Cosm.). Meridiano. Circolo massimo che passa pei poli del mondo, taglia l'equatore ad angoli retti, divide la sfera in due emisferi uguali, l'uno orientale, l'altro occidentale, e serve di termine donde si comincia a contare la longitudine.

Meridiana o **Arlogi a sol**. Orologio solare. La bacchetta di ferro, la cui ombra indica le ore vien chiamata gnomone o stilo. L'arte di fare gli orologi solari appellasi gnomonica.

Meridional. Meridionale, australe. Di mezzodì, dalla parte di mezzogiorno.

Merinôs. Merino. Montone di razza spagnuola, la cui lana è molto apprezzata per la sua finezza e morbidezza.

Merit. Merito, e poet. merto. Pregio, valore, virtù.

» Merito. In teolog. la bontà morale delle azioni degli uomini, ed il premio dovuto ad esse.

» — Premio, guiderdone, ricompensa.

» — Onore, lode.

— *dla caosa*. Merito della causa, cioè sostanza della causa.

» *Dio ai na renda el merit*. Dio la rimeriti o le ne renda merito.

» *Entrè ant el merit*. Entrare nel merito, cioè nella ragione o nella sostanza di checchessia.

» *Fesse d'merit con un*. Meritar d'uno, rendersi benemerito ad o di alcuno.

» *Nen senpre el merit a l'è premià*. Uno leva la lepre, e l'altro se la piglia; uno fa i miracoli e un altro ha la cera. Si dice in prov. quando alcuno dura fatica in qualche cosa, e un altro ne ha il merito.

» *Pretenssion d'salvesse senssa merit*. Presumere di salvarsi senza merito.

» *Vnì al merit d'.....* Venir al merito di..... Recarsi a punto o venire a termine di.....

Merità. Meritato, dovuto, giusto, degno.

Meritament. Meritamente, meritevolmente, giustamente, a ragione, degnamente.

Meritè. Meritare. Esser degno di bene o di male secondo le operazioni.

— *la pena*. Meritar il prezzo, cioè il conto, la pena, esser prezzo dell'opera. Frasi poco dissimili dalla susseguente.

— *la speisa*. Francare, portare o sopportar la spesa, tornar conto, esser utile.

» *Chi am vëul nen a l'è nen degn d'mi*. Chi non mi vuol non mi merita, cioè, segno è che non mi merita. Prov. di piana intelligenza.

» *De a ognun lo ch'as merita*. A un popol pazzo, un prete spiritato; e si dice del dare il castigo meritato a chi se lo cerca in bella pruova; ed è prov. simile a quelli: a carne di lupo zanne di cane; tal guaina, tal coltello; tal culo, tali brache.

» *Dio av lo merita*. V. in *Merit*.

» *It lo merite* o *As lo merita*. Ti o gli sta il dovere, ben ti sta, ben gli sta.

Meritevol. Meritevole, degno.

Meritori. Meritorio. Degno di merito o di premio.

Meritoriament. Meritoriamente. In modo meritorio, con acquisto di merito.

Merlan (Ittiol.). Nasello. Sorta di pesce di mare, la cui carne saporitissima e delicata, è molto bianca e leggiera allo stomaco.

Merlapesquera (Ornit.). Nome dato nelle Langhe al merlo d'acqua. V. in *Merlo*.

Merlipò (Bot.). Salvia crespa. Varietà della salvia comune a foglie più larghe.

Merlo (Ornit.). Merlo (*Turdus merula* L.). Uccello nero che ha il becco e le orbite di color giallo. La femmina (Merla) è bruna, ed ha il becco che non è smarginato. Trovansi talora merli bianchi ed anche biondi.

» Dicesi talvolta in senso ironico ad uomo scaltrito, accorto, putta scodata, formicone da sorbo, gatta di masino, sorcio ricotto, pipistrello vecchio.

» Si dice altresì in signif. affatto opposto, e vale merlotto, babbione, alocco, baggiano, soro, bombero, baseo.

— *d'aqua*. Merlo acquatico od acquajuolo (*Turdus arundinaceus* L.). Uccello che è d'un bajo nericcio, di sotto bianco gialliccio, alla sommità delle penne remiganti ha delle striscie rossicce. È più piccolo della specie precedente, si arrampica sulle canne come un picchio, ed unendone insieme tre, vi costruisce il suo nido. Il maschio canta continuamente nel tempo che la femmina cova.

» *Cantè com un merlo*. Cantare a dirotto.

» *El merlo* o *La merla a l'a passa el Pô*. La merla ha passato il Po o il merlo è passato di là dal rio. Prov. che si dice per lo più del mancare il fior dell'esser suo in checchessia: v. gr. la bellezza nella donna o simili.

Merlot. Merlotto. Merlo o merla giovane.

» Merlotto. Dicesi fig. ad uomo, facile ad essere aggirato e cader nella rete. V. sopra *Merlo*, nel 3° signif.

» *Fe el merlot*. Fare il merlotto, cioè il semplice, il nanni.

Merluss (Ittiol.). Merluzzo. Pesce noto, che è il *Gadus merlucius* di L.

» Labardone o più correttam. labrador. Il merluzzo della più grossa e miglior qualità, così detto, perchè si pesca presso le coste del Labrador. Questa specie di merluzzo viene appellata dai Francesi *Morue*.

» Havvi un'altra sorta di merluzzo superiore al comune, detto baccalà, di cui lo stoccofisso è la specie migliore. Vedi *Bacalà*.

» *Sech* o *Grass com un Merluss*. fig. Segrenna, scriatello, afatuzzo, nece, tristanzuolo, cioè magro, secco e smunto; che in ischerzo direbbesi: egli è de' Carnesecchi (Morosini, *Dettati tosc.*).

Merssa (T. di giuoco). Seme, palo. Una delle quattro diverse sorta, nelle quali sono divise le minchiate e le carte da giuocare; cioè bastoni, coppe, spade e danari per le minchiate, e cuori, quadri, fiori e picche per le carte.

» *Mancanssa d'una merssa ant le carte ch'un a giëuga*. Faglio. Mancanza di un seme fra le carte del giuocatore: onde *De via tute le carte d'una merssa*. Farsi un faglio o una vacanza. Dar via tutte le carte di un seme.

Mes. Mezzo. Ciò che è ugualmente distante da' suoi estremi. Voce usata in forza di sost. e talora d'add. come pure d'av., e in diversi significati, come il dimostreranno gli esempj.

» Mezzo, per metà, cioè una delle due parti tra loro eguali.

» — La parte di mezzo. Centro.

» — Modo, maniera. V. *Meso*.

» Mezza, la mezza (Fir.). Una delle asticciuole, colle quali si giuoca al bigliardo, che tiene il mezzo fra la stecca ordinaria e quella detta la lunga.

— *a le bone e mes a le mnasse*. Or colle buone o colle buone, or colle brusche o colle minacce.

— *a mes*. avv. A mezzo a mezzo, mediocremente, nè bene nè male, mezzanamente, passabilmente.

— *andait*. Malandato di sanità, mezzo che sfidato.

— *andurmì*. V. in *Andurmì*.

— *band*. V. in *Band*.

— *brusà*. Abbruciaticcio, arsicciato. Alquanto arso, consumato dal fuoco.

— *bust*. Mezzo busto. Busto dimezzato; e dicesi delle statue fatte in tal maniera, tronche e senza braccia.

— *caosset*. V. in *Caosset*.

— *chëuit* Guascotto, mezzocotto; bazzotto, mezzellone (tra liquido e sodo).

— *chëuit e mes cru*. Verdemezzo. Agg. a carne, tra cotta e cruda.

— *color*. Mezzo colore. Color di mezzo tra due principali colori, come del vino, quello che è tra il bianco e il rosso.

— *da burle e mes da bon*. Or da burla o per ischerzo, or sul serio.

— *gris*. Semicanuto.

— *madur*. Verdemezzo. Agg. di grano, biada, frutte o cacio che sia tra verde o tra fresco e secco.

— *mat*. Pazziccio. Che non ha tutti i suoi mesi.

— *mort*. Semivivo. Mezzo morto.

— *nu* o *Mes patanù*. Semignudo o mezzo nudo.

— *om*. Piccinaco. Dicesi d'uomo piccin piccino, nano.

— *plà*. Semicalvo.

— *quart*. Mezzo quarto, un ottavo.

— *sech*. Verdesecco. Mezzo secco, soppasso, quasi appassito.

— *sgnor e mes peisan*, *Mes rich e mes pover*, *Mes giovo e mes vei*. Verdemezzo. Agg. a popolo, fra nobile e ignobile, fra ricco e povero, fra vecchio e giovane, cioè misto.

— *sofiet*. Mezzo mantice, mantice da calesso, grande la metà dei mantici ordinarj.

Mes sopran. (T. di mus.). Mezzo soprano. Voce che sta di mezzo tra il contralto ed il soprano.

» *An bele mes*. Nel bel mezzo, appunto in mezzo.

» *Andene d'mes*. Andarne di mezzo. Patirne, rilevarne danno, pregiudizio o nocumento.

» *An mes*. avv. In mezzo, dentro, quasi nel centro.

» *An mes a tut sossì*. Con tutto questo, non pertanto, non ostante a ciò, ad onta di questo, ciò a malgrado.

» *Butè an mes*. Tramezzare, intramezzare, metter tramezzo, frapporre.

» *Butè an mes* o *an canpo*. Porre o produrre in mezzo, mettere in campo, addurre, allegare.

» *D'mes età*. Di mezz'età. Tra vecchio e giovane.

» *De un bot an mes, un s'un serce e l'aotr sla doa*. V. in *Bot*.

» *Entrè d'mes*. Mettersi di mezzo, interporsi, intramettersi, frammettersi; talora anche entrar di mezzo, impacciarsene.

» *Piat d'mes*. V. in *Piat*.

» *Piè an mes le doe part*. fig. Cucire a refe doppio. Gabbare ambe le parti, ingannar con doppiezza l'una e l'altra parte.

» *Piè la stra d'mes*. fig. Pigliar la via di mezzo, temperare, accomodare.

» *Piè un an mes*. fig. Accalappiare, gabbare, giuntare, ingannare, mariuolare alcuno.

» *Stene d'mes*. V. qui avanti *Andene d'mes*.

» *Tnì la stra d'mes*. Tener la via di mezzo. Star neutrale, non inclinar in alcuna parte.

Mesa. Mezza: posta assolut. s'intende il mezzo dell'ora che corre. In Firenze invece s'intende per le tre ore e mezzo di notte.

Mesada. Mesata. Un mese intero; e più comun. la paga od il salario di un mese.

Mesa gheta. V. in *Gheta*.

Mesalana. Mezzalana. Panno fatto di lana e di lino; altr. accellana.

Mesaluna. Mezzaluna. V. *Luneta*.

» Mezzaluna (T. mil.). Quell'opera distaccata a guisa di rivellino, che si colloca innanzi alla cortina, ed è talvolta munita di due aloni o fianchi.

Mesamonta (T. degli archibug.). V. *Mes band*, sotto quest'ultima parola, ed in *Fusì*.

Mesamontura. V. in *Montura*.

Mesan. Mezzano. V. *Mediator*.

Mesan. add. Mezzano. Di mezzo, mediocre, cioè tra grande e piccolo, tra buono e cattivo.

Mesanel. Mezzado, mezzanino. Nome di quegli stanzini notabilmente bassi, che nei palazzi veggonsi talora interposti fra piano e piano e specialm. fra il piano terreno e il piano nobile.

Mesanela. Mezzana. Sorta di mattone, col quale si ammattonano i pavimenti, così detto perchè è di grossezza fra i mattoni e le pianelle.

Mesanëuit. Mezzanotte. Il punto della metà della notte.

» Tramontana, settentrione, nort e norte. La plaga del mondo sottoposta al polo artico; od altr. quella parte del mondo, che è opposta al mezzodì.

» *Espost a mesanëuit*. V. *A mesanëuit*, nel Diz.

Mesapiana (T. de' legnaj.). Sponderuola a intaccature. Quella che ha una sponda lungo uno dei lati del ceppo. Serve per fare intaccature negli spigoli dei legnami, battenti d'imposte, e simili. Havvene una varietà detta incorsatojo, la cui guida è mobile e può scostarsi per mezzo di due viti più o meno dallo spigolo del ceppo, e serve

a far canali a variabili distanze dal lembo del legno che si sta lavorando.

Mesasôla. Mezzapiantella (v. fior.). *Fe butè le mesesôle a le scarpe*. Far rinnovare le mezzepiantelle alle scarpe.

Mesatinta. Mezzatinta. Colore fra il chiaro e l'oscuro.

Mesavocal. Semivocale. Diconsi semivocali le consonanti F, L, M, N, R, S, perchè i loro nomi cominciano da vocali, pronunciandosi effe, elle, ecc.

Mesavos. Mezzavoce. Voce sommessa.

» (T. di mus.). Semituono. Intervallo di un mezzo tuono, che si trova in alcuni gradi della scala diatonica, o si forma cogli accidenti.

» *A mesavos*. avv. In mezzavoce, con voce bassa o sommessa, sotto voce, piano.

» *As dis a mesavos*. Si bucina, si bisbiglia, corre voce o è voce o sentore.

» *Parlè a mesavos*. Parlar a mezzavoce o sottovoce o a mezza bocca, cioè copertamente, senza lasciarci bene intendere.

Mes'c. Mischio, meschio, misto. V. *Mes'cià*.

» *Nen mes'c*. Immisto, impermisto. Non misto, puro.

Mes'cè. Mischiare, meschiare, mescolare. Confondere, metter insieme cose diverse.

— *d'cose ch'a l'an gnente da fe anssem*. Mescolar le lance colle mannaje. Proverbial. Unire insieme cose disparate.

— *el vin*. Innacquare il vino.

— *le carte*. Scozzar le carte, ed anche far le carte. Mescolar le carte da giuocare, avanti di cominciar il giuoco.

» *Nen doveisse mes'cè le cose sacre con le profane*. Scherza co' fanti, e lascia stare i santi. Dettato che insegna non doversi mescolare le cose sagre con le profane.

» *Tornè a mes'cè*. Rimescolare.

Mes'cesse. Mischiarsi, immischiarsi, impacciarsi, ingerirsi, per lo più senza esser richiesto.

Meschin. Meschino, meschinello, misero, miserello, tapino, tapinello, infelice.

» Parlandosi di cose, dicesi meglio, gretto.

Meschinament. Meschinamente, miseramente, da meschino, con meschinità, grettamente.

Meschinità. Meschinità. Stato di chi è meschino, miseria, povertà; grettezza, spilorceria.

Mes'cia. sost. Miscuglio, mescuglio, mistura, mistione. Mescolanza confusa.

Mes'cià. add. Mischiato, meschiato, mescolato, confuso insieme. V. *Mes'c*.

Mes'ciada. Mischiamento, meschiamento, mischianza, mescolamento, mescolatura, mescolata. Il mescolare più cose insieme.

Mesdì. Mezzodì, mezzogiorno, meriggio. Punto della metà del giorno.

» Mezzodì. Una delle quattro regioni del mondo, quella che è verso il polo antartico; e con voce olandese, sud, opposto di nord o nort (settentrione).

» *A pien mesdì*. A solatìo.

» *D'pien mesdì*. Di pien meriggio.

» *Sit espost al mesdì*. V. *A mesdì*, nel Diz.

Mesena. Mezzina. Una delle due parti per lo lungo del bue, del vitello o d'altro animale squartato.

— *d'lard*. Lardone (Zanobetti, *Diz. Ital.*, Livorno). Mezzina (v. dell'uso lucchese). Ventresca (v. dell'uso romano). *Correa de lardo* (napol.); ed in alcuna delle parti della Toscana, mezzana. Nome di que' due gran pezzi bislunghi di lardo cotennato, che si traggono dal dorso del porco bipartito, de' quali i nostri pizzicagnoli, tappezzano per così dire le loro botteghe.

Meso. Mezzo, modo, maniera, verso, via, espediente.

» Dicesi talora al pl. per ricchezze, facoltà, agi, beni.

» *Manchè d'mesi*. Mancar di attitudine a..... Non esser uomo da.....

» *Trovè el meso d'*. Veder via, trovar modo come o di.

Mess. Messo, sergente, servente. Famiglio di uffizj pubblici. Talora vale birro.

» Messo. Si dice altresì per messaggiere.

Mess. add. Messo, posto. V. *Butà*.

Messa. Messa. Il sagrificio dell'altare.

» Messa. La limosina che si dà al sacerdote, onde celebri una messa.

— *bona* o *nen bona*. Messa valida o non valida.

— *dii spos*. Messa del congiunto. Quella messa che si celebra nella benedizione degli sposi.

— *nëuva*. Messa novella. Prima messa. La messa che si celebra la prima volta dal novello sacerdote.

» *Andè a messa*. Andare a messa o alla messa. Assistere al sagrificio della messa.

» *Aplichè la messa...* Dire la messa per l'anima di alcuna data persona, o per alcuna data intenzione.

» *As falisso fina ii preive a dì messa*. Egli erra il prete all'altare; cade un cavallo che ha quattro gambe; ognun piglia de' granchi; cioè tutti siamo soggetti a sbagliare.

» *Cantè messa bassa*. fig. Cantare i pater nostri o dire le orazioni della bertuccia o della scimia; dire della violina. Improperare, borbottando e brontolando sotto voce.

» *Perde la messa*. Perdere la messa. Non intervenire al sagrificio della messa; ma più propr. non giugner in tempo a sentir la messa.

» *Preparè ogni cosa per la messa*. Apparecchiare a messa, ordinar le cose per la messa.

» *Saotè messa* o *Butela ant el granè del Papa*. Marinar la messa. Non dirla. V. anche in *Granè*.

» *Senssa dnè ii preive a dijo nen messa*. Ogni cosa e ogni uomo obbedisce alla pecunia. Sine pecunia niente si fa.

» *Servì la messa a un*. fig. Disservire alcuno sparlandone. V. anche *Servì un d'barba e d'pruca*.

» *Surtì la messa*. Uscire o entrar la messa. L'andar che fa il prete all'altare per dire la messa.

Messa. Messa. Somma di danaro, che si mette insieme da ognuno degli associati per corpo di una compagnia o ragion di negozio; ed anche ciò che si mette al giuoco che propr. dicesi posta o passata.

» Dicesi anche per, puglia, cioè quanto nel giuoco delle carte si mette nel piatto per premio di chi vince.

Messa. Modo, foggia di vestire, acconciamento.

Messè. Suocero. Padre del marito o della moglie.

» Dicesi talora per zazzerone, cioè uomo che va all'antica.

» Talvolta si dice per *Pataloch*, *Badola*. Merlotto, pippionaccio, colombo da pelare, navone, minchione. *I son però nen tan messè da lasseme anfenojè dla manera*. Tu mi hai tolto per un nuovo pesce, un babbione di volermi infinocchiare in sì fatto modo.

— *da piè con le môle*. Volpone. Persona astuta e sagace V. sotto *Merlo*, in quest'applicaz.

» *Trovè el messè*. Trovar la quaglia.

Messìa. Messia. Così vien chiamato, secondo la legge vecchia Gesù Cristo, il quale è il mandato da Dio, secondo l' antiche promesse fatte a' patriarchi ed a' profeti, ma tuttora aspettato dagli Ebrei.

Messoira. Falce messoria o da mietere. Specie di falce adunca con corto manico, con cui i contadini segano le biade.

Messoirà. Falciata. Colpo di falce.

Messolina. Mussolo, mussolino, mussolina. Tela sottilissima di cotone, assai nota.
Messon. Messe. Ricolta delle biade.
» Messe. Il tempo della ricolta o della mietitura.
» Spigolatura. Lo spigolare, e le spighe raccolte. V. *Messonè*.
Messonà. Mietuto; segato, tagliato.
» Spigolato, rispigolato, ristoppiato.
Messonè (lo stesso che *Tajè ii gran*, e dai contad. *Meje*). Mietere. Segar le biade.
» Rigagliare. Spigolare, rispigolare, ristoppiare, cioè raccoglier le spighe sfuggite alla falce o cadute di mano ai mietitori.
Messonera. Spigolatrice.
Messonor. Spigolatore.
Messonura. Spigolatura. V. in *Messon*.
Mes sopran. V. in *Mes*.
Mestè. Mestiere, mestiero. Propr. Esercizio di opera manuale, senza nessun soccorso d'ingegno.
» *Cativ* o *brut mestè*. Mestieraccio.
» *Chi a l'a un mestè per le man, ai manca mai pì pan*. Impara arte e virtù, e se il bisogno vien cavala su; ogni articolla trova ricapito in qualunque parte del mondo; impara l'arte e mettila da parte; chi ha arte ha parte; chi ha arte trova ricapito; chi ha mestier non può perire. Proverbj che c'insegnano che chi sa è ricapitato per tutto.
» *Chi a sa sô mestè a veul nen sentisse insegnè*. Chi è stato de' consoli, sa che cosa è arte. Prov. ed è risposto a chi vuole dare ad intendere una cosa a chi la sa meglio di lui.
» *Chi a strapassa el mestè a fa nen d'afè*. Chi dice mal dell'arte non sarà de' consoli. Prov. che vale, chi strapazza il mestiere non farà fortuna.
» *Col ch'a cambia tut'ii moment mestè*. Scopa mestieri. Quegli che comincia e cambia in poco tempo varie arti e mestieri.
» *El mestè del giugador*. Cartesimo. Voce scherzevole, la professione del giuocatore di carte.
» *El mestè del miclass, mangè, beive e andè a spass*. Far la vita del michelaccio, non si dar altro fastidio che di campare allegramente e senza fastidj.
» *Fe el mestè* (detto a donne). Guadagnar di peccato, dar le membra ad opra di vituperio, meretricare.
» *Fe per mestè*. Far per mestiere. Operare come se fosse suo mestiere.
» *Fe un mestè d'lo ch' s'sia*. Far un mestiere di checchessia, che impropr. anche dicesi far arte, farvi su bottega, maneggiandosi con industria, ad oggetto di guadagnarvi sopra.
» *Gnun as dev vergognesse d'sô mestè*. Niuno si dee vergognar della sua arte; ed il signif. è per sè chiaro.
» *Goastè el mestè*. Guastar l'arte o il mestiere. Far una cosa fuor del suo ordine, della sua regola.
» *Oflè oflè, fa tò mestè*. Chi fa l'altrui mestiere fa la zuppa nel paniere. Prov. e vale, che chi entra nell'altrui professione, difficilmente vi riesce e s'affatica senza frutto; che anche si dice assolut. far la zuppa nel paniere.
» *Strapassa mestè*. Scopa mestieri, guasta mestieri, guasta l'arte; ciarpone.
Mestermin. Spediente, mezzo, via, temperamento, ripiego, provvedimento, partito; e da qualche scrittore toscano, mezzo termine, ed anche scappatoja, sutterfugio, gretola.
Mestrui. V. *Corss*.
Mestura. V. *Mistura*.
Mesturà, Mesturè. V. *Misturà, Misturè*.

Mesura. Misura. Distinzione determinata di quantità, e strumento col quale si distingue.
» Misura. Per simil. termine, regola, modo, ordine prescritto alle operazioni e alle cose.
» — contraccambio, merito.
» — provvedimento, partito preso, determinazione.
» — mira.
» Dicesi talora per *Batuda*. V.
— *dovùa al mulinè*. Bozzolo. Misura dovuta al mugnajo della materia macinata per mercede della sua opera.
— *corma*. Misura colma, cioè pienissima, traboccante, soprabbondante.
— *d' biava*. Profenda, prebenda.
— *d'ii teren*. Agrimensura o geodesia. Scienza di misurare i terreni e descriverli in una pianta o mappa.
— *per stabilì la capacità d'un vas*. Staza. Strumento de' misuratori per conoscere la tenuta di un vaso.
— *rasà*. Misura rasa, cioè spianata, pareggiata: contrar. di colma.
» *A mesura ch'*. avv. A misura che, secondo che, nel tempo che, a mano a mano, di mano in mano, successivamente.
» *Bona mesura*. Buona misura, lo stesso che colma, piena; ed altresì giunta o aggiunta, arroto, soprappiù, soprassello.
» *Esse tuti tajà a na mesura*. Essere tutti tagliati ad una misura o esser tutti d'una buccia. Maniera che dinota egualità di costumi; e pigliasi per lo più in mala parte.
» *Fe bona mesura*. Far buona misura. Essere largo nella misura. Dar le cose abbondantemente.
» *Fôra d' mesura*. avv. Fuor di misura, senza misura, oltre misura, smisuratamente, oltre modo, grandissimamente, sbardellatamente.
» *Piè la mesura*. Pigliar la misura.
» *Robè* o *Sgrafignè su la mesura*. Fognar la misura. Lasciar con arte del vuoto nelle misure.
Mesurà. Misurato.
» Misurato, moderato, discreto, temperato, limitato, assegnato.
» — Acconcio, adattato.
Mesurador. Misuratore. Che misura.
— *d' tera*. Agrimensore. Misuratore di campi, di terreni; ed anche geometra.
Mesurè. Misurare. Trovar la quantità con misura.
» Misurare, contrappesare, far paragone.
» — fig. Considerare, ponderare, stimare. Prendere o pigliar regola, norma.
» — Andar piano e a bell'agio, andar cauto, con riguardo.
— *ben ii so pass*. Far il passo secondo le gambe; fig. non ispender più di quello che comporta il suo stato.
— *con la vista*. Avvistare. Misurare colla vista; cioè guardare e considerare diligentemente.
— *faoss*. Falsar o frodar la misura. V. sopra *Robè* o *Sgrafignè*, ecc.
— *j'aotri a sô ras*. Misurar gli altri colla sua canna o col suo passetto. Giudicare gli altri simili a sè; e misurar gli altri colla canna di un tale; vale giudicare secondo il sentimento, il desiderio o la norma di quel tale, ecc.
— *ii bocon a un*. Sminuzzare o tagliare in bocconi a uno. Somministrargli appena con che sussistere.
— *una scala*. fig. Misurar la scala. Ruzzolare tutti i gradini della scala, tombolarli.
» *Chi la mesura, la dura*. Chi si misura la dura; chi non si misura è misurato; non distendersi più che 'l lenzuolo non è lungo; ed anche imporla o intonarla troppo alta;

cioè tener vita da più che non comportano le proprie facoltà; doversi fare i bocconi a misura della bocca, o misurare le spese colle entrate; ed in genere mettersi in un posto nel quale non si possa poi mantenere.

» *J'omini as mesuro nen a ras*. V. in *Om*.

» *Podeisse mesurè con un*. Potere stare a petto ad uno: fig. essergli uguale di forze.

» *Tornè a mesurè*. Rimisurare.

Metà. Metà, mezzo. Una delle due parti di un tutto, tra loro eguali.

» *A metà*. avv. A mezzo, a comune, a metà per uno.

» *Da la metà an sù o an giù*. avv. Da mezzo in su o in giù. Dicesi di qualsivoglia cosa divisibile per metà, pigliandosi o la parte superiore o l'inferiore.

» *Divide per metà*. Ammezzare, scommezzare. Dividere per mezzo.

» *Fe a metà con un*. Fare a metà o a mezzo. Abbottinare, accomunare checchessia con alcuno, cioè dividere utili e danni con esso.

» *Fe la metà d' gnente*. Far la metà di nonnulla. Non far cosa veruna.

» *Mia metà*. Dicesi famigliarm. per mia consorte.

Metacronism (Filol.). Metacronismo. Errore di quelli che alterano l'epoca degli avvenimenti, assegnando loro un'antichità che realmente non hanno, o facendoli più recenti di quello che sono.

Metafisica. Metafisica. Parte della filosofia, che insegnasi dopo la fisica; cioè quando conosciuti gli enti materiali, si progredisce a trattare dell'Ente supremo, degli spiriti e degli enti di ragione. Oggi si dice comun. ideologia, ossia scienza che tratta de' principj del diritto naturale e quelli delle belle arti ossia dell'estetica.

Metafisich. sost. Metafisico, filosofo. Uomo che professa o spiega metafisica.

Metafisich. add. Metafisico. Di metafisica, spettante a metafisica.

Metafora. Metafora, traslato. Figura in cui una voce, per darle maggior energia della propria, trasportasi ad estranea significazione, con cui però abbia qualche almeno remota analogia; od in altri termini figura di favellare, con cui della propria significazione una voce si trasferisce ad un'altra.

» *Parlè sot metafora*. Metaforeggiare, metaforizzare. Parlare metaforicamente.

Metaforicament. Metaforicamente. Con o per metafora.

Metaforich. add. Metaforico. Di metafora.

Metal. Metallo. Corpo fossile, semplice, pesante, di superficie splendente, opacità per ordinario maggiore che ogni altra specie di materia, facoltà di combinarsi coll'ossigeno, atto a fondersi come l'oro, l'argento, il rame, ecc. La descrizione de' metalli dicesi metallografia; e la loro preparazione metallurgia. V. più sotto.

— *d' vos*. Metallo di voce. Per similit. delle campane dicesi della voce: quindi *Aveje un bel metal d' vos*. Aver buono o cattivo metallo di voce, vale aver voce sonora, grata o il contrario.

Metalurgia. Metallurgia. L'arte di preparare e lavorare i metalli, trasformandoli o dalla gleba o dal minerale in utensili.

Metamorfosè. V. *Trasformè*.

Metamorfosi. Metamorfosi. Mutazione della forma, trasformazione: ossia i cambiamenti successivi che subiscono certi animali nella loro configurazione, ed anche nella struttura interna, durante il corso della loro vita, trasformazione che colpisce pur anche i vegetabili al pari degli animali.

Metaria. Mezzadria. Società con cui si dà un podere o checchessia d'altro ad un socio o mezzadro, a far valere, ritirando da esso la metà del prodotto.

Metenpsicosi. Metempsicosi. Trasmigrazione delle anime da un corpo ad un altro, secondo la falsa filosofia supposta ed insegnata ai Greci da Pitagora.

Metèora. Meteora. Nome collettivo dato a tutti i fenomeni che avvengono e dispajono con varia rapidità nell'atmosfera terrestre, e sono affatto estranei alla natura, allo stato ed alla proprietà di essa; o semplicem. apparenza ed effetto insolito, che si vede nell'aria e nel cielo sublunare, per estraordinarie cagioni.

Metodica. Metodica. Libro che tratta dei metodi da tenersi nell'insegnare.

Metodich. Metodico. Che tratta o è fatto con metodo, ordinato, abituale, sistematico.

Metodo. Metodo. Regola di disporre le cose in guisa, che possano agevolmente comprendersi; ed in gen. modo di dire o d'operare con certo ordine e dietro determinati principj; ed eziandio ordine giusta il quale si procede nello studio di una scienza.

» Metodo. Talora si dice per usanza, costume, abito, sistema.

» *Senssa metodo*. Ametodico. Dicesi di persona che non tiene metodo d'insegnare o di operare.

Metre (v. tolta dal fr. *Maître*, padrone, signore). Maestro. Questa voce di *Metre*, fu dall'uso resa famigliare fra noi, nella sola parte che riguarda l'insegnamento e l'educazione sia maschile che femminile, come: *Metre da bal*, *metre d'arme*, *metre d' scritura*, e via dicendo. Vedi *Magister*, per le stesse applicazioni.

Metressa (dal franc. *Maîtresse*, padrona, signora). Maestra. Quello che si è detto sopra in *Metre* dicasi delle donne, che come maestre e institutrici insegnano in qualche convitto, instituto o casa d'educazione, col titolo di *Metresse*: titolo con cui credono forse accrescere l'importanza e nobilitare il loro uffizio. Se in tali screzi, per non dir altrimenti, v'abbia fior di senno, nobil sentire, od amor di patria, lascio al lettore a darne il suo giudizio.

» Dicesi pure *metress* (quasi come dire, padrona, signora de mio cuore) per ganza, bella, innamorata, amanza, donna amata.

Metro (Mat.). Metro. Questa voce esprime unità di misura lineare inalterabile, stabilita nella quaranta milionesima parte di un meridiano terrestre, che è l'archetipo generale di tutte le misure. Il metro è contenuto dieci milion di volte nella distanza tra l'equatore ed il polo artico seguendo l'arco del meridiano ed il livello dell'Oceano.

» Metro, misura (Filol.). Verso di quantità determinata di sillabe.

Metropoli. Metropoli. Città capitale d'uno Stato o d'una provincia, a cui le altre sono subordinate nelle cose civili nelle ecclesiastiche. Nella storia ecclesiastica, quest nome si dà alle chiese arcivescovili, e talvolta alla chies principale di una città, il cui sacro pastore appellasi metropolita od anche metropolitano.

Metropolitan. add. Metropolitano, di metropoli. Agg. del chiesa o città principale della provincia.

Mëüd. Modo, maniera, guisa, mezzo.

» Modo, costume, usanza.

» — Misura, regola.

» — Rimedio, ripiego, temperamento.

» — Forma, figura, apparenza.

Mëud. Modo, volontà, piacimento.
» *A me, a tò, a sò mëud*. A mio, a tuo, a suo modo o piacere.
» *An cert mëud*. Per certo modo.
» *A nissun o gnun mëud*. A patto nessuno, in nessun modo.
» *A o ad ogni mëud*. A o in ogni modo, tuttavia, comunque sia.
» *Chi fa a sò mëud, a scampa des ani d'pì*. Proverbialm. chi fa a suo modo non gli duole il capo; chi si contenta gode: cioè, chi opera secondo la sua propria volontà, ne trae satisfazione.
» *De mëud a un d'....* Dar modo o il modo, porgere i mezzi, somministrar l'opportunità di....
» *D' mëud ch'...* Di o per modo che, in guisa che.
» *Fa a me mëud, scotme mi*. Fa a modo d'un pazzo.
» *Fe a sò mëud*. Fare a suo senno, a sua posta, quel che il capo, il capriccio, la volontà gli detta o gli suggerisce.
» *Fe fe un a nostr mëud*. Trarre il filo della camicia a uno. Proverbialm. Ottener ciò che l'uom vuole, far piegare alcuno al suo desiderio.
» *Fôra d'mëud*. Fuor di modo, maniera o misura, grandemente, eccessivamente, estraordinariamente, smodatamente.
» *Nen essie mëud a fe, a dì....* Non ci esser verso alcuno a fare, dire, e sim.
» *Ognun fa a sô mëud*. Ognuno a suo modo, e gli asini all'antica.
» *Senssa mëud*. Smodato, smoderato. Senza modo o termine.
» *Per mëud d' dì*. Per modo di dire, di parlare, per così dire.
» *Trovè el mëud d'....* Veder via..., trovar modo, come.... cioè la maniera di condurre a fine alcuna cosa.
Mëui. V. *A mëui*.
Mëuja (Andè piè la). Tornar col piovano (Monosini, Dettati tosc. 459), andar in luogo o tempo da riportarne una buona immollatura.
Mëule (v. cont.). V. *Mulinè*, ver.
Mëusi. Lento, tardo, indugevole, pigro, tempellone.
Mëuve. Muovere, movere, azzicare. Dar moto, spingere, sospingere, far passare, e talora levare da un luogo e porre in un altro.
» Muovere. fig. Indurre, persuadere, commuovere.
— *a conpassion*. Muovere a pietà, eccitar compassione, impietosire.
— *d' domande*. Muover dimande, dimandare.
— *el corp*. Muovere il corpo o muovere assolut. Fare andar del corpo, e dicesi delle cose lubricative.
— *una lite*. Muover lite. Cominciar a litigare.
— *un dubi, una question*. Muover dubbio, questione, ecc. proporre.
Mëuvse. Muoversi, azzicarsi. Darsi o pigliar moto.
— *stentatament*. Ruticarsi, bucicarsi. Muoversi lentamente e con istento.
» *Chi a sta ben ch'as bogia nen*. Prov. Chi sta bene non si mova; chi ha buono in mano non rimescoli.
Mi. Io. Pron. primitivo dimostrativo di prima persona.
— *com mi o d' me cru*. Io come io, io per me, di o da per me, di mio capo, di mia testa, da me stesso, per me solo, di mia propria volontà.
» *Da ti a mi*. Da te a me. A quattr'occhi, a tu per tu.
» *Fra mi e mi*. Meco stesso, meco medesimo, nel mio dentro, nel mio interno.
» *Quant a mi*. A me a me, quanto a me, cioè per quanto io giudico; ed anche per quanto da me dipende
» *Saveje nè d' ti nè d' mi*. V. in *Saveje*.
» *Second mi*. Nel mio me, secondo me, a mio parere, a mio giudizio, secondo il mio parere o intendimento.
Mi (Mus.). Mi, elami. Terza nota della scala naturale e nome del tuono, che ha quella nota per fondamento.
Mìa. Miglio. Misura di distanza di tremila passi circa, ma che varia secondo i paesi. Il miglio piemontese è di 800 trabucchi, passi 3200, calcolato quattro passi a cadun trabucco, e secondo la nuova misura metrica, due chilometri quattrocento sessantasei metri, ossia due chilometri, quattro ettometri, sei decametri e sei metri.
— *d' coi ca fa el luv d' nëuit* (m. b.). Un grosso miglio.
» *Lontan mila mìa*. A mille miglia, a gran pezza, di gran lunga. *Certe vose a prima vista a smio bele, ma pëui esaminandje ben, a son lontan mila mìa*. Certe cose a prima vista appajon belle, che disaminandole poi non riescono a mille miglia tali.
» *Mostresse* o *Esse lontan sent mìa* (*da capisse*). Mostrarsi delle cento miglia; cioè non rispondere a proposito a quel che s'è domandato, mostrandosene molto lontano; che anche potrebbe dirsi: Essere più lontano da checchessia, che gennaio dalle more, cioè non rispondere adequatamente.
» *Quanti mìa ai saralo?* R. Vi correranno trenta miglia.
» *Serchesse le bôte lontan cent mia*. Chiamar le bastonate lontan le miglia, uccellar a busse, uccellar a coccole, cercarsele a danari contanti, cercare il mal come i medici. Dicesi di chi fa delle insolenze o commette azioni che si tirano dietro le busse.
Mìa (particel. riempitiva colla negazione). Mica, miga, non, non già. *I n'a vëui mia*. Non ne voglio. — *A l'è mia per dì mal*. Non è mica o non è già per dir male.
Miacia. Migliaccio. Specie di torta o focaccia.
» Dicesi da taluno per *Foassa* o *Nusì*. V.
Miana. V. *Batifania*.
Miardisa. V. *Mignardisa*.
Miarina. Campo seminato a miglio.
» Stoppia o seccia del miglio.
» Migliaruola o migliarola (*dragea fina*). Pallini di piombo piccolissimi per caricar archibugi da caccia.
Miarina o **Miarôla** (Ornitol.). Così chiamasi nelle risaje la *Passera dii sales*. V.
Mica, Micon. Pane, pagnotta. Ogni pezzo di pasta da pane più o meno grosso, tondo o bislungo, spiccato dal pastone e cotto nel forno. Anche i Provenzali hanno in questo senso *micho*, ed i francesi *miche*. Secondo le diverse forme che si danno tra noi a questi pani, essi assumono diversi nomi, i quali non trovano nella lingua illustre della nazione voci che valgano a tradurli esattamente. Della qual cosa è cagione la grandissima varietà che corre in ogni paese d'Italia per rispetto alla forma del pane. In Toscana, per esempio, si fanno i così detti fili di pane, le piece, le coppiette, le panelle, ecc. ma tutte queste forme o non corrispondono o in ben poca parte, a quelle che si usano fra noi.
Michmach. Mistero, intrico, imbroglio, maneggio, raggiro, cabala, macchinazione, inganno. Vedi *Magagna* e *Malmastià*.
» Dicesi anche buglione, zenzoverata. Mescuglio di cosa imbrogliata e confusa (dall'ingl. *Mishmash*).
Michel. Michele. Nome proprio di cui ci serviamo nelle seguenti frasi.
» *A san Michel la marenda va an cel*. V. in *Marenda*.
» *Fe san Michel*. Tramutare, sgombrare, sgomberare. Portar via le masserizie da luogo a luogo per mutar domi-

cilio, cadendo fra noi una delle quattro tramute a san Michele, cioè ai 29 settembre, le altre tre, al ss. Natale, a Pasqua, ed a san Giovanni.

Micheta. Panetto, panicciuolo. Picciol pane impastato per lo più nel burro e regalato di zuccaro. Havvene di più specie, il cui nome e forma varia secondo la moda, per cui sarebbe vano il volerne determinar il nome. V. in *Mica*.

Micidial. Micidiale, omicidiale; letale, mortifero. Che dà morte, che uccide.

» Micidiale. Metaf. qualsivoglia cosa che rechi gravissima pena e travaglio.

Miclass (**Fe la vita d'**). V. *Fe el meste d'Michlass*, ecc. in *Mestè*.

Micon. V. *Mica*.

— *d'natal*.... Specie di pane tondo di frumento addobbato con burro, uova, zuccaro, uva passerina e pepe, che usa mangiarsi al ss. Natale.

Microscopi. Microscopio. Strumento formato d'una o più lenti convenevolmente combinate, le quali ingrandiscono considerevolmente i piccoli oggetti, anche impercettibili ad occhio nudo.

Midaja. Medaglia. Tondino o piastra tonda d'oro, d'argento, di bronzo o d'altro metallo, di forma simile alle monete, che si conia in onore o in premio di alcuna persona meritevole di tale onorificenza.

» Dicesi talvolta per macchia, frittella. V. *Macia*.

» *Esse l'arvers dla midaja*. Essere il rovescio della medaglia. Dicesi proverbialmente quando si vuol mostrare il contrario di checchessia.

Midajà. V. *Maciorlà*.

Midajina. Medaglietta, medagliuccia. Piccola medaglia.

Midajon. Medaglione. Medaglia assai grande.

» Medaglione. In architet. ornamento di mezzo rilievo e di figura rotonda, in cui sia effigiato il volto di un illustre personaggio o qualche impresa memorabile.

» Medaglione (v. dell'uso). Ornamento fatto a tal foggia, che le donne portano talora appeso al collo con catenella o simile.

Miengh. Fieno maggese. Fieno della prima segatura de' prati, che a seconda delle stagioni suol tagliarsi dalla metà alla fine di maggio.

Migna, **Mignina**. Muscia, muccia, micia, muscina, micina, gattuccia. Voci con cui i fanciulli invitano e carezzano la gatta.

Mignardisa (Bot.). Garofanetto di color gridellino, che serve di ornamento ne' giardini (*Dianthus muschatus*).

Migno, **Mignin**, **Meno**. Micio, muci, mucino, muscino, micino, gattino. Voci fanciullesche per chiamare il gatto.

Mignon. Leggiadro, gentile, vago, vezzoso, garbato.

— *Dnè mignon*. Danaro lampante o sonante, cioè contante, alla mano.

Mignoneta. Sorta di merletto di poca altezza, di cui le donne si servono per guarnizione alle cuffie o simili.

Mila. Mille, e al pl. mila. Per es. *Milaeütsent* e *Eütsentmila*. Milleottocento, ed ottocentomila.

» *A l'è mila volte tant*. È il millecuplo.

» *Aveine* o *Essijne dii mila*. Esserne a migliaja.

Milantarìa. Millanteria, ostentazione, vanto ambizioso, jattanza.

Milantator. Millantatore, ostentatore. Colui che si vanta oltre modo di checchessia.

Milantesse. Millantarsi, vantarsi, vanagloriarsi.

Milefeüi (Bot.). Millefoglie o millefoglio (*Achillea millefolium* L.). Pianta erbacea crescente ne' terreni incolti, le cui foglie rassomigliano alle penne degli uccellini, con fiori piccoli radiati con calice comune; frutti a semi nudi, senza piuma. Quest'erba viene adoperata con successo come rimedio per le ferite e per le emorragie.

Milepè (Entomol.). Cento gambe, millepiedi. Sorta d'insetto che ha moltissimi piedi, detto da alcuni, filatessera.

Milesim. Millesimo. Spazio di mille anni.

» Millesimo. Nome della data apposta a' pubblici monumenti, sebbene maggiore o minore di mille anni.

Milesim. add. Millesimo. La millesima parte di checchessia.

Miliaja. Migliaja. Somma che arriva al numero di mille.

» *A miliaja*. avv. A migliaja. Dinota quantità innumerabile e grandissima, millanta, grandissima quantità indeterminata.

Miliar (Med.). Miliare o febbre miliare. Eruzione cutanea caratterizzata dalla comparsa di piccole vescichette della forma e della grossezza di un grano di miglio, trasparenti, piene di linfa diafana, la quale permette di distinguere il rossore che serve loro di base, e le fa apparire di tale colore. Essa non è malattia per sè pericolosa, ma sì per la complicazione ed aggravamento dell'infiammazione a cui d'ordinario è compagna. La solita prescrizione è dieta, riposo e bevande fredde acidule.

Miliard (Aritm.). Bilione; ed anche migliardo o miliardo (Zanobetti *Diz.* che però lo dice pretto francesismo) mille milioni, migliajo di milioni, ossia dieci volte cento milioni.

Miligrama (Metrol.). Milligramma. La millesima parte del gramma (misura di peso).

Milimetro (Metrol.). Millimetro. La millesima parte del metro (misura lineare).

Milion (Aritm.). Milione. Dieci volte centomila o somma di mille migliaja.

Milionari. Ricco di milioni, ricco sfondato, ricchissimo, nell'uso milionario.

Milissia. Milizia. Arte della guerra.

» Milizia. Esercito di gente armata, e disciplinata a combattere.

Milissim. Abbreviazione di *Umilissim* V.

Militar. add. Militare. Di milizia o appartenente alla milizia e si dice di persone e di cose.

» Militare. Detto di persona, si adopera dai moderni come sost. ed è colui che esercita l'arte militare, soldato, guerriero; e da alcuni scrittori milite, sebbene impropriamente.

» *A la militar*. avv. Alla militare, all'usanza militare, secondo le regole e gli usi militari.

Militarment. Militarmente. A usanza di soldati, da soldato secondo gli usi della milizia.

Milord. Lord. Titolo d'onore che si dà ai principali signori d'Inghilterra.

» *Smiè un milord*..... Essere sfarzoso, vestir abiti sontuosi

Milorin. Milordino. Voce vezzeggiativa, e dicesi di chi fa bello ed il galante.

» *Fe el milorin*. Marciare alla milordina (m. tosc.), cioè attillato, in galanteria; fare il damerino, il vagheggino, il galante.

Milsa. Milza. Una delle viscere del corpo, posta nella parte sinistra a lato del ventricolo, molle, vascolosa, e le cui funzioni non sono tuttavia ben note.

Mimim, **Mumin**. Capezzolo, capitello, zezzolo; e dottrinalmente papilla. Punta della poppa ond'esce il latte.

» Tetta o tettola, dicesi nelle vacche per capezzolo.

» *Esse senssa mumin*. Avere il capezzolo cieco, cioè occul

Mina. Mina, emina. Misura antica delle biade corrispondente a litri 23 circa del nuovo sistema metrico decimale ora introdotto.

Mina. Mina. Quel cavo o buco che si fa nel terreno, nelle mura o nel sasso, e che si empie di polvere, onde coll'accensione di essa disunire, rompere o mandar in aria le circostanti materie. E però s'intende con questo vocabolo ogni lavoro sotterraneo che si fa pel fine indicato.

» *De fëu alla mina*. V. in *Fëu*.

» *Fe giughè una mina*. Far giuocare una mina, cioè dar fuoco alla mina perchè faccia il suo effetto, ed anche fare scoppiar la mina. fig. Mandar ad esecuzione un complotto, una cabala, una trama prima ordita.

Mina. Aria, aspetto, sembiante, figura, fisionomia, presenza, mostra, apparenza, e (secondo il Magalotti), mina, apparisccnza.

» *Aveje la mina d'fe, d'esse*, ecc. Aver la cera, l'aspetto di fare, di essere, ecc. Parer buon da fare, ecc.

» *Fe bela mina*. Far falò, far vista, fare scoppio, far comparsa.

» *Fe mina freida*. V. in *Fe*.

Minacè. Minacciare. Mettere terrore in altrui con atto o movimento severo di mano o di testa o con parole aspre.

» Minacciare. Dicesi altresì di cose inanimate, le quali danno indizio o lasciano scorgere qualche imminente disastro, danno o rovina.

Minacia. Minaccia. L'atto del minacciare.

» *Fe d'minace*. Gittare o far minaccie, minacciare.

» *Un po' a le bone, un po' con d'minace o a le mnasse*. Or colle buone, or colle brusche o con minacce.

Minacià. Minacciato.

Minador. Minatore. Colui che scava le mine, che lavora attorno alle mine.

Minca (v. contad.). Ogni. *Minca pôch, minca tant*. Ad ogni poco, ad ogni tratto, ad ogni piè sospinto, sovente; o semplicem. di quando in quando, di tanto in tanto, a otta a otta.

Minciant. Mencio, meschino, milzo, sparuto, tenue; brutto, di poco valore.

Mincion. Minchione, coglione, pincone, pinchellone, navone, squasimodeo, cogliluva, mestolone, gaglioffo; omaccio da nulla. V. *Cojon*.

» *A lo sa ogni fedel mincion*. fig. È scritto pei boccali, lo sanno i pesciolini.

» *Angrassè a speise dii mincion*. Fare le guancie grasse alle spese dei balocchi.

» *Ast mond ai veul senpre una feta d'mincion an sacocia*. È bene far dello stupido se bisogna; spesso torna utile al mondo fare il nescio, cioè far le viste di non vedere, non sapere, non sentire, non capire. Talora si usa anche nel mal senso di chiudere gli occhi come faceva *Mecenate* con *Augusto*.

» *Aveje da fe con ii mincion*. Aver a fare con genti sciocche; aver a mangiar la zuppa co' ciechi.

» *Chi è mincion sô dan*. Chi è minchione suo danno; I merlotti restan pelati; chi dorme gli è cavato il sonno; chi non s'ajuta suo danno; il mondo è di chi se lo piglia.

» *Chi è mincion staga a sua ca*. Che i Cordovani restino in Levante; testa di vetro non faccia a' sassi; chi ha cervelliera di vetro non vada a battaglia di sassi; chi ha paura di passere non semini panico. Modi proverbiali che vagliono: chi non è ben provveduto non si metta a pericoli.

» *Esse cojon com la luna*. Essere il patriarca de' minchioni, essere un cogliluva del non plus ultra.

» *Fe el mincion* o *da mincion*. Far le lustre, le maschere, il micio, il fagnone, fare il nescio, il noferi, l'indiano, far la gatta morta o di masino, fare lo gnorri, fare il semplice.

» *Fe el mincion per nen paghè la sal*. V. in *Cojon*.

» *Fussne mincion!* Non sono si corbellone!

» *La rassa dii mincion a l'è mai pi morta*. Infinita è la schiera degli sciocchi.

» *Nen esse mincion*. Non esser uomo da uccellar fave. Si dice di chi opera con riflessione o con secondo fine.

» *Ogni fedel mincion a lo vedija*. Lo avrebbe veduto Cimabue che aveva gli occhi di panno.

» *Tôch d'mincion*. Pezzo d'asino.

Mincionà. Minchionato, dileggiato, beffato, deriso, burlato, schernito; aggirato, gabbato, truffato, giuntato, ingannato; ed in men tristo signif. illuso, deluso.

» *I soma bei e mincionà* o *bei e fresch*. Siam fritti, come disse la tinca ai tincolini; addio fave.

» *Restè mincionà*. Restare con un piè o con un palmo di naso, restare uno stivale, rimanere colla barba di stoppa, rimaner pincon pincone, rimaner brutto o corto o scaciato o burlato o deluso, rimanere un ravanello.

Mincionada. Minchionatura, coglionatura, uccellamento, corbellatura, berteggiamento, derisione, dileggiamento. Il sojare o berteggiare alcuno.

Mincionarìa. Minchioneria, corbelleria, sproposito, scerpellone.

» Minchioneria, motto. Detto giocoso, facezia.

— *da nen*. Minchioneria, zaccherella, bagatella, baja, bajucola, inezia, cosa di poco o niun momento.

» *Aveje nen aotr ch'd'mincionarìe per la testa*. Dare in ciampanelle, in budella, in ceci, in piattole, incorrere in debolezze.

» *Di nen aotr ch'd'mincionarìe*. Non dir che lappole, pantraccole.

Mincionè. Minchionare, coglionare, corbellare, dileggiare, conculiare, pigliar a gabbo, beffare, schernire, giambare, scorbacchiare, scornacchiare, scornare. Pigliarsi giuoco d'alcuno, burlarsi di chicchessia.

» Pigliasi pur anche in triste signif. cioè tranellare, abbindolare, giuntare, far baratteria, trappolare, truffare, frodare; ed in senso più mite, eludere, illudere, deludere.

— *un com i fô*. Minchionare co' fiocchi e co' festoni.

» *As minciona nen*. Non si canzona, ella è così da vero senno.

» *Fesse mincionè*. Farsi scorgere o corbellare.

» *Senssa mincionè*. avv. Da senno, sul serio, lasciando gli scherzi, non c'illudendo.

» *Mincionesse*. Burlarsi, farsi beffe di checchessia; truffarsi, ingannarsi.

» — *da noi*. Infilzarsi da sè; appannare nella sua ragna. Incorrere disavvedutamente nelle insidie altrui.

Mincioneire. Minchionatore, corbellatore, dileggiatore, beffatore, beffardo.

Mincioni! V. *Cojoni!*

Mincionura. V. *Mincionada*.

Minè. Minare. Far mine (in signif. di cavo o buco) sotto le mura d'una città, d'una fortezza, sotto un'opera di fortificazione, ecc.

» fig. Distruggere insensibilmente checchessia per via di cabale e raggiri; lavorar sott'acqua o di nascosto, onde render vane le altrui opere, gli altrui progetti o simili.

Minera. Miniera. Luogo d'onde si estraggono i metalli o i fossili, altr. cava.
» Miniera. Per simil. sede, residenza, ricetto di chècchessia.
— *ch'a l'a motoben d'vene*. Miniera fruticosa.
» *Strajòle dla minera*. Cunicoli della cava. Diconsi le vie che si fanno nelle cave per trarne la miniera o il minerale.
» *Lavorant da minera*. Minerario. Colui che lavora intorno alla miniera.
Mineral. sost. Minerale. Materia di miniera.
Mineral. add. Minerale. Appartenente a miniera o che partecipa della natura de' minerali.
» *Aque mineraj*. Acque minerali. Quelle che trovansi impregnate di alcune sostanze straniere, gasose, saline, che per ordinario si adoperano per medicamento.
Mineralogìa. Mineralogìa. Quella scienza che tratta de' minerali.
Minëüi. V. *Mëusi*.
Mingon. Sbricchi o sbrichi. Giuoco fanciullesco che si fa chiudendo nel pugno alquanti noccioli, domandando agli altri acciò ne indovinino il numero.
Mingrana (Bot.). Botri. Sorta di piè d'oca che cresce in forma d'arboscello, ed il cui frutto è simile ad un grappolo d'uva. Serve per gli effetti isterici.
Mingrana (Med.). Emicrania, ed anche magrana. Specie di dolor di capo che non ne affligge che la metà.
Minià. Miniato. Lavorato di minio o di miniatura.
Miniatura. Miniatura. L'arte del miniare. Genere di pittura in piccolo, in cui s'impiegano sulla pergamena o sull'avorio colori stemperati nell'acqua di gomma, si punteggiano solamente le carni, e si dipingono a guazzo i fondi e i panneggiamenti.
» Miniatura. Pittura miniata, od oggetto dipinto in miniatura.
» *An miniatura*. avv. In miniatura (uso tosc.), cioè in piccolo.
Miniè. Miniare. Dipingere con acquerelli cose piccole in sulla cartapecora ovvero sull'avorio. V. *Miniatura*.
» Miniare. Per simil. Imbellettare, lisciare; ed in signif. n. pass. miniarsi, si dice delle donne che si lisciano.
Minim. Minimo, menomo. V. *Menom*.
Minima (Mus.). Minima. Una delle note musicali, che nel tempo ordinario ha il valore di due quarti di battuta.
Minio. Minio. Ossido di piombo, tra rosso e giallo, tendente allo scarlattino; e serve per lo più ad uso di dipingere.
Ministeri. Ministero o ministerio. Funzione o governo de' ministri di un Principe, e talora i ministri stessi.
» Ministero, ufficio, impiego, carico.
Ministerial. Ministeriale. Di ministero o appartenente a ministero.
» *Con un'aria ministerial.....* Con aria contegnosa, in gota contegna, con portamento imperioso; e dicesi a chi affetti maggioranza e gravità oltre il suo stato.
Ministr. Ministro. Chi ministra, chi ha il maneggio o il governo delle cose. Quindi *Ministr d'finansse, dj'interni, dj'esteri, dla goera*, ecc. Ministro delle finanze, dell'interno, delle relazioni estere, della guerra, ecc.
» Ministro. Presso i Luterani e Calvinisti od altre sètte eretiche dicesi, colui che predica ed adempisce le funzioni dipendenti dalla loro religione. V. *Preceire*.
— *forestè*. Ambasciatore, inviato, legato o sim. Persona inviata da una ad un'altra nazione per esservi rappresentata, o per qualche incombenza, negozio particolare o complimento.
Ministrassion e Ministrè. V. *Aministrassion* e *Aministrè*.
Minojè. Indugiare, lentare, temporeggiare, tentennare, lellare, star a bada, badaloccare. Andar lento nell'operare.
Minor. sost. (T. leg.). Minore. Persona dell'uno o dell'altro sesso, la quale non ha ancora l'età di anni vent'uno compiti (Cod. Alber. 244), e nell'uso minorenne.
Minor (T. mus.). Minore. V. in *Magior*, add.
Minor. Minore, più piccolo.
— *d'età*. Minore d'età, più giovane: parlandosi di fratello cadetto.
Minorità. Minorità. Stato di chi non è giunto all'età maggiore. V. *Minor*, sost.
» *Esse fôra d'minorità*. Esser fuori de' pupilli.
Minuè. Minuetto. Danza antica, composta di un solo passo rinnovato sulla stessa figura; od aria a tre tempi adattata a tale ballo.
Minusiè. Legnajuolo, falegname. Artefice che lavora il legname: definizione laconica data dai Dizionarj italiani, i quali ci lasciano al bujo circa la differenza che passa tra l'artefice che lavora di cose grossolane e rozze, da quello che si occupa di lavori gentili e più perfezionati; differenza appunto che passa tra il nostro *Meistr da bosch*, e il *Minusiè;* cui il buon senso ha in parte supplito, coll'appellare falegname il primo e legnajuolo il secondo. Denominazione però tuttavia imperfetta, dacchè la più parte de' legnajuoli lavorano pur anche da stipettaj. Onde parrebbe ragionevole chiamare legnajuolo l'artefice che fa i lavori acconci agli usi domestici, come usci, finestre, tavole, armadj, imposte, casse e simili, e stipettajo colui che fa stipi, cassettoni, forzieri, ed altri mobili più sontuosi; e lasciare al falegname i lavori rozzi, per lo più rustici.
Minussìa, e comun. al pl. **Minussìe**. Minuzie, Bazzecole, chiappole, bagatelle, carabattole, sottigliume, ciammengole, cianciafruscole, cose di niun conto, di niuna sostanza; e talora frascherie, baje, inezie, freddure.
Minussion. V. *Munission*.
Minut. V. *Minuto*.
Minuta. Minuta. Abbozzo di scrittura.
Minuta. Minuto. La sessantesima parte dell'ora.
» Minuto. Si dice anche la sessantesima parte di un grado astronomico.
» *Ant una minuta*. avv. In un attimo, in un batter d'occhio, in un subito.
» *Esse precis a la minuta*. Non fallir d'un minuto, esser preciso, e dicesi particolarm. degli oriuoli.
Minutament. Minutamente, puntualmente, precisamente, in modo preciso, dettagliatamente, punto per punto, particolarmente, distintamente, specificamente.
Minutari. Protocollo, repertorio. Cartella o libro, in cui i notaj sogliono inscrivere per esteso gli atti da essi rogati o di cui hanno sempl. la minuta.
Minutè. Minutare. Fare, distendere minute.
Minuti piaceri V. *Piaceri*.
Minuto. add. Minuto. Che sta attaccato alle minuzie, che cava il sottile dal sottile; ed anche piccolo, gretto, spilorcio. V. *Mnù*.
» Minuto. Preciso, puntuale, esatto, scrupoloso; accurato
» *Vende al minuto*. Vendere a minuto, cioè a minute parti a poco per volta. V. *Al minuto*.
Miola. Midollo, midolla. La parte più interna delle piante che ne occupa ordinariamente il centro.
» Midollo. Sostanza grassa contenuta nelle concavità dell ossa.
» — fig. Concetto, sostanza.
» *Seca miola*. V. questa parola alla sua sede alfab. nel Di
» *Senssa miole*. V. *Desmiolà*.

Miolè. Agg. d'osso, vale midolloso, pieno di midolla.
Miope. Miope. Quegli che, come il sorcio, vede distintamente gli oggetti vicini ed in confuso i lontani; il contrario del presbite.
Miopism. Miopismo, miopia. Lo stato di una persona che è miope.
Miorà. Migliorato, renduto migliore: cont. di deteriorato.
Miorament. Miglioramento, meglioramento. Volgimento in meglio, il migliorare. Dicesi di ammalati ed altre cose rendute in migliore stato, bonificate, ecc.
— *dla mort*. Miglioramento della morte. Crisi larvata, che spesso lascia a sperare riavimento di salute alla vigilia di morire.
» *Paghè ii miorament fait*. Rifare i miglioramenti.
Miorè. v. att. Migliorare, megliorare. Ridurre in migliore stato.
» Migliorare. Avvantaggiare, accrescere.
» — (n. ass. e n. pass.) Migliorare e migliorarsi. Acquistar miglior essere o miglior forma.
» — Ricuperar le forze, alleggerirsi dalla malattia.
— *d'stat*. Uscir di cenci, rizzarsi a panca, rimpannucciarsi. migliorar condizione, rimettersi in buon essere, in buono stato.
Mira. Mira. Segno posto ad una delle estremità delle canne da fuoco, nel quale si affissa l'occhio per aggiustare il colpo; al quale aggiustamento diciamo, porre o prender la mira.
» Mira. Per simil. posto, luogo, sito, punto preciso di checchessia, di cui s'intende parlare.
» — fig. Scopo, fine, intenzione, intendimento.
» *An mira* o *Per mira*. avv. Di rimpetto, dirimpetto, per petto, rimpetto, di riscontro, in faccia, dal lato opposto.
» *Aossè un po' trop la mira*, fig. o *le preteise*. Alzar la mira. Portar alto le sue pretensioni o voler soverchiamente nel prezzo di checchessia.
» *Aveje cheicosa an mira*. Porre o aver la mira. fig. Volgere fisamente il pensiero, od aver la mente volta a checchessia.
» *Nen saveje a che mira un a n'a sia*. Non sapere in quant'acqua uno si peschi; cioè in che termine uno si ritrovi.
» *Piè d'mira un*. fig. Pigliar di mira alcuno. Volgersi con attento pensiero ad alcuno, ad oggetto di perseguitarlo, di vessarlo, o sim.
» *Piè d'mira una cosa*. Torre di mira alcuna cosa, prefiggersela per fine.
» *Senssa gnuna mira*. Senza modo o termine, soverchio.
Mira (Farm.). Mirra. Gomma resina semitrasparente, di color rossastro, di odore spiacevolissimo, che viene dall'Arabia, ove fluisce da un vegetabile tuttavia ignoto ai Naturalisti.
Mirà. add. Mirato. Preso di mira.
» Mirato, rimirato. Guardato attentamente.
Mirabil. Mirabile. Degno di ammirazione, maraviglioso, stupendo; raro, straordinario.
Mirabilia (Fe). Fare mirabilia, far cose mirabili, maravigliose, far maraviglie, far prodigi. Operar cose grandi, portentose o da indur meraviglia.
Mirabilment. Mirabilmente. Con modo ammirabile, maravigliosamente, stupendamente; sommamente.
Mirabochin. V. *Bilbochè*.
Miraco. Miracolo. Cosa soprannaturale, opera e effetto che non si può fare ed ottenere, se non dalla prima cagione.
» Miracolo. fig. Cosa grande, maravigliosa, sorprendente; portento, prodigio.
» *A j'è gnun miraco*. La non è un miracolo, non è gran fatto, non è cosa miracolosa o straordinaria.
» *Col ch'a ved nen aotr ch' d'miraco*. Miracolajo. Colui che per poco grida miracolo o fa maraviglia d'ogni cosa.
» *Fe d'miraco bleū*. fig. Far miracoloni. Dicesi per ischerzo di chi trova portenti in ogni cosa ordinaria e naturale.
» *Fe un miraco d'tut* (frase poco dissimile dalla precedente). Fare miracolo di checchessia. Attribuire checchessia a miracolo, maravigliarsi d'ogni cosa; ed anche far segni affettati di ammirazione.
» *I son stat su per miraco*. Fui a un pelo di non cadere, poco mancò che non cadessi.
» *Portela fôra per miraco*. Salvarsi miracolosamente.
» *Saveje vita, virtù e miraco d'un*. Conoscere e sapere chi sono i suoi polli. Venire in cognizione d'ogni minima cosa pertinente ai costumi ed alle qualità di alcuno.
» *Trovè per miraco*. Rinvenir per caso.
Miraco. avv. Forse, facilmente, probabilmente. *Miraco ariva anchēui* — Facilmente arriva quest'oggi — *Miraco el tenp a s'arleva*. Il tempo probabilmente si rimette.
Miracolos. Miracoloso, di miracolo, che ha del soprannaturale. V. *Col ch'a ved nen aotr ch' d'miraco*, in *Miraco*.
Miracolosament. Miracolosamente. Per o con miracolo; maravigliosamente.
Mirè. Mirare. Affissar l'occhio per aggiustare il colpo al bersaglio; altr. prender la mira.
» Mirare. Rimirare, fisamente guardare; e si riferisce anche all'intelletto, e vale diligentemente considerare.
Miriagrama. Miriagramma. Misura decimale del peso di 10,000 grammi, ossia 10 chilogr.
Mirialitro. Mirialitro. Misura decimale della capacità di 10,000 litri, ossia di 10 chilolitri, od altr. di 100 ettolitri.
Mirto (Bot.). Mirto, altr. mortella (*Myrtus comunis*). Arbusto odoroso e sempre verde, dalle cui bacche porporine se ne estrae un olio astringente utile per fregazioni.
Misantropìa. Misantropia. Avversione al conversare cogli uomini, o malattia di spirito; contr. di filantropia.
Misantropo. Misantropo. Uomo di cattivo umore, che schiva di trovarsi in società cogli altri; contr. di filantropo.
Miscredenssa, Miscredent. V. *Incredulità, Incredul*.
Misculio. Miscuglio, mescuglio, mescolanza confusa, scompigliume, buglione, zenzoverata.
Miser. Misero, meschino, tapino, infelice, povero, calamitoso.
» Misero. Povero, di poco pregio, gretto, scarso, angusto.
Miserabil. Miserabile, miserando. Ripieno di miseria, degno di compassione, povero in canna, sventurato.
» Miserabile. Piccolissimo, scarsissimo, troppo stretto.
— *com un poj*. Bruco.
» *Esse miserabil com Giob*. Non aver pan pe' sabbati. Proverbialm. dicesi quando si vuol descrivere uno che abbia da vivere scarsamente.
Miserabilment. Miserabilmente, miserevolmente, miseramente, compassionevolmente, infelicemente, sventuratamente, disgraziatamente.
Miserere. Voce lat. Abbi misericordia: usata toscanamente nel signif. medesimo.
» Miserere. Dicesi anche il salmo che così comincia.
» *Ant l'afè d'un miserere* (cioè nel tempo che si reciterebbe il miserere). Tra poco, fra pochi istanti, di qui a pochi minuti.
» *Mal del miserere*. V. *Volvero*.
Miseria. Miseria, povertà, indigenza, bisogno, necessità.
» Miseria, calamità, infelicità, sventura, stato misero.

» Miseria. fig. Cosa da nulla, di niun conto o considerazione, bagatella, inezia, frascheria.

» *Cantè miseria.* Cantare delle sue miserie, cantare il miserere. Fare il miseraccio, fare il lamentone, infingendosi più povero che un non sia.

» *Esse a l'ultima miseria.* V. *Esse a le grele.*

» *Esse propi una miseria.* Essere una compassione.

» *Finge miseria.* Far marina. Addimandar la carità, tremando o facendo vista di tremare dal freddo.

» *Gavè dant la miseria.* Cavar di stento o di tisicume, sbozzacchire.

» *Nen voreje sentì d'miserie.* Spendere come un Cesare, non la guardare in un filar d'embrici; vada a ruotoli quanto c'è.

» *Surtì fòra d'miseria.* Uscir di cenci, vale, migliorare stato, venire in migliore stato, in miglior fortuna.

Misericordia. Misericordia. Affetto che ci muove ad aver compassione della miseria altrui; pietà, amor compassionevole, carità.

» Misericordia! Interjez. di ammirazione o di spavento.

» *Criè misericordia.* Gridar misericordia. Dicesi del gridare in segno di dolore o di spavento; ed anche del gridar accorruomo per avere pronto ajuto o soccorso.

» *J'opere d'misericordia a son coste: Piene a chi n'a, e dè gnente a gnun.* Così scriveva in ischerzo un poeta: anche questa è carità: dar mangiare ai morti, seppellire gl'infermi e visitar gli ignudi (Fagiuoli, *Comm.*).

» *Nen essie gnune misericordie ch'a teno.* Non esservi quartiere, senza niuna misericordia.

» *Usè misericordia.* Aver misericordia o in misericordia. Fare misericordia, usarla.

Misericordios. Misericordioso. Che ha misericordia, compassionevole, pietoso.

Missal. Messale. Libro in cui sta registrato ciò che s'appartiene al sagrifizio della messa.

» *Saveje mach lese ant sò missal.* Non saper leggere più in là dell'abbecedario o dell'uffiziuolo, od anche esser dotto in Buezio, esser un bue, non saper niente.

Misselanea. Miscellanea. Libro contenente varie cose di argomento e materia diversa. fig. Guazzabuglio.

Mission. Missione. Dicesi il mandare che si fa de' sacerdoti a predicare la fede di Cristo o ad instruire i cristiani.

» Missione. Il mandare sempl.

» Missione. Congregazione di preti e di laici, instituita da san Vincenzo de' Paoli, che vivono in comune sotto un superiore generale.

» — Dicesi anche la casa o convento ove abitano detti preti.

Missionari. Missionario. Sacerdote spedito per le missioni; od uno de' membri della congregazione suddetta cioè religioso della missione.

Mist. Misto. V. *Mes'c* e *Mes'cià*.

Mistà. Immagine, effigie, santino. Figura di santo stampata; e nel num. del più (santini), diconsi quelle figure che rappresentano i fatti della bibbia.

Mistanfluta (A la). V. *A la bela mei*, *A la bona di Dio*, ed anche *A la carlona*.

Misteri. Mistero, misterio. Propr. segreto sacro; e dicesi delle verità rivelate ed ineffabili, che la Chiesa propone ai fedeli, come articolo di fede.

» Mistero. In gen. Cosa difficile ed impossibile a comprendersi.

» — Si dice anche comun. per qualunque segreto o arcano.

» *Fe d'misteri.* Parlare, accennare misteriosamente, fare il misterioso, far arcano, tener in credenza, usar silenzio; e talora far fuoco nell'orcio, cioè fare nascosamente i fatti suoi, e in maniera da non essere appostato.

» *Lassè le cose ant l'oscurità e ant el misteri.* Lasciar in nube checchessia; cioè nell'oscurità e nel mistero.

Misterios. Misterioso. Che ha in sè mistero, arcano, segreto, occulto; ed anche difficile a comprendersi, ad indovinarsi, incomprensibile.

» Misterioso, mistico, allegorico.

Misteriosament. Misteriosamente, misterialmente, con misterio; misticamente, allegoricamente, figuratamente.

Misterlanda (A la). V. *A la mistanfluta.*

Mistolfa. Cacca, merda. Talora dicesi di cosa ridotta come pappolata; e si prende anche per *Pociacra*. V.

Mistrà. Anicetto. Specie di liquore composto d'acquavite raffinata, distillata cogli anici, notissima.

Mistranssa. V. *Amaestranssa.*

Mistura. Mistura, mestura, mescuglio, e l'aggregato delle cose mescolate. Dicesi soventi per medicamento.

» Mistura. Si dice altresì di frumento, pane o sim. che sia alterato, per mescolamento di biade d'inferior qualità.

» — Vien pur detto della mescolanza di fieno o strame o di fieno e paglia, che serve agli animali per non dar loro mangiare il fieno schietto.

Misturà. Misturato. Alterato per mistura.

Misturè. Misturare. Alterare per mistura.

Mite. Mite, dolce, mansueto, soave, benigno.

» Agg. a freddo o a caldo; vale temperato, moderato.

Mitena, e comun. al pl. **Mitene**. Mittene (francesismo reso familiare in Toscana). Sorta di guanti, per lo più lunghi, aperti in cima, senza separazione di dita, eccetto un mezzo dito pel pollice. Le mittene sono portate dalle sole donne.

Mitigà. add. Mitigato, fatto mite, calmato, addolcito, placato.

Mitigativ. Mitigativo, lenitivo. Atto a lenire, a mitigare.

Mitighè. Mitigare. Far mite, addolcire, ammansare, placare, calmare, temperare, disacerbare, attutire, moderare.

Mitighesse. Mitigarsi. Deporre l'ira, lo sdegno, calmarsi, placarsi, rappacificarsi, abbonacciarsi.

Mitocia o Santa Mitocia. Schifa 'l poco. Agg. di persona sia uomo o donna, che artatamente faccia la modesta e la contegnosa, torcicollo, pinzocchero, beghino, picchiapetto, graffiasanti, spigolistro, bacchettone, santinfizza, volgarm. sanctificetur. Ipocrita.

» *Fe la santa mitocia.* V. in *Fe.*

Miton mitena. Cosa che non conchiude, che non dà in nulla, che è inutile, infruttuosa, che non fa nè ben nè male; e più comun. così così, mediocremente, mezzanamente, passabilmente, nè buono nè cattivo, nè bello nè brutto, nè bene nè male.

Mitonà. Crogiuolato. Che ha preso il crogiuolo, cotto a rilento, stagionato.

Mitonè. Crogiuolarsi, ben cuocersi, stagionarsi. Dicesi de commestibili che si lasciano cuocere adagio ed a fuoc[o] lento.

» *Ste lì a mitonè.* Si dice di persona che tenga dietro c[ol] pensiero a qualche cosa, per lo più spiacevole. V. *Mo[r] fondse.*

» *Ste lì a mitonè ant el let, al fëu*, ecc. Crogiuolarsi. Di[ce]si di chi sta molto nel letto o al fuoco, e piglia tutti [i] suoi comodi.

Mitra. Mitra, e men comun. mitria. Ornamento pontificio d[i] capo, usato dai vescovi e dagli abati in occasioni solen[ni].

» Mitera. Dicesi quel foglio accartocciato a foggia di mit[ra] che anticam. si metteva in testa a colui che dalla gi[ustizia]

stizia si mandava in sull'asino o si teneva in gogna o berlina.

Mitra del Papa. Tiara pontificia, altr. triregno. Mitra propria del Sommo Pontefice tutta chiusa, a cono, e circondata da tre corone.

» *Butè la mitra*. Mitrare. Metter in capo la mitra.

» — Miterare (V. sopra mitra nel signif. di mitera). Metter la mitera (il che si faceva dal boja a chi era condannato alla berlina, in segno d'infamia e di vituperio).

Mitraja. Metraglia. Una quantità di palline in ferro battuto, di numero e peso determinato, collocate entro un tubo di latta, che si soprappone al sacchetto di polvere nelle cariche a cartocci delle artiglierie. Dicesi scaglia, allorchè invece di palline, vi si supplisce con ischeggie e rottami di ferro, chiodi e sim. che si pongono in un sacchetto per caricare il cannone; onde in questo caso dirassi caricare a scaglia, invece di caricare a metraglia.

Mitridat (Med.). Mitridato. Elettuario, nella cui composizione entrano moltissimi ingredienti, fra' quali l'oppio, l'ipperico, semi d'anice e di finocchi, pepe lungo, valeriana, suco d'acacia, vino di Spagna, e varie altre sostanze: rimedio ora quasi proscritto dalle farmacopee.

Mlass. V. *Melass*.

Mlon o **Melon** (Bot.). Popone. Pianta e frutto notissimo di cui havvene più specie, *Cucumis melo* o il *Melopepo* de' Botan. Le sue parti sono: *Scorssa*, buccia — *Polpa*, polpa, carne — *Grumele*, semi — *Tripa*, trippa, buzzo, midollone — *Fete*, spicchi — *Picol*, gambo — *Grogno dla scorssa*, bernoccoli.

» Mellone. Specie di pianta del genere dei cocomeri, sebbene la forma si accosti più a quella della zucca, nel rimanente di colore e sapore simile al cetriuolo, ma più scipito.

» Dicesi per ischerzo a chi abbia tonduti i capegli; tosone. Si dice poi bertone a colui che gli abbia tagliati sino al vivo.

— *garavlù* o *ch'a l'a dla cossa*. Poponella e poponessa. Nome che si dà ai poponi vani, i quali per essere insipidi e spiacenti, sono anche detti zucche.

» *Col ch'a vend ii mlon*. Poponajo. Venditore di poponi.

Mlona. Zucca. Dicesi per ischerzo ed in m. b. il capo, la testa.

Mlonera. Poponeto. Luogo piantato di poponi, detto anche da taluni, poponajo e poponaja.

Mlonin. Poponcino. Popone piccolo.

Mnà. V. *Manà*.

Mnada. Mena, ambage, andirivieni, giravolta; pretesto, giro di parole per trarre in lungo, per coprire d'ordinario qualche pincianella o qualche segreto raggiro o maneggio, per riuscire in qualche cosa. V. anche *Timinada*.

Mnaidè. Indugiare, traccheggiare, temporeggiare, badaloccare, baloccare, trimpellare, lellare, gingillare, ciondolare, por porri, intempellare.

Mnassa, Mnassè. V. *Minacia*, *Minacè*.

Mnè. Menare. Condurre da un luogo all'altro; talora vetturreggiare, portar a vettura.

» Menare. Detto di strada, guidare, addrizzare, dirigere verso qualche parte.

» — Indurre, muovere a fare.

— *a brass*. Menar a braccia. Sostenere o reggere in sulle braccia, chi non può reggersi.

— *a la longa*. Menar per la lunga, menar per parole, tener a loggia, intempellare, menare il can per l'aja, mandar d'oggi in domani, mandare in lungo.

Mnè a spass. Menare a spasso. Condurre altrui a spasseggiare.

— *a termin*, *a fin*. Menar a fine, a capo, mandar ad effetto, condurre a termine, mettere in esecuzione, effettuare, finire.

— *el cul marciand*. Culeggiare, sculettare. Dimenar il culo camminando con fasto.

— *el cul per la padela*. fig. Barcheggiare, stare fra due acque, stare sospeso, stare in dubbio.

— *el gheub*. Sgobbare. Lavorare a mazza e stanga, mettersi coll'arco dell'osso. Lavorare di tutta forza.

— *el petandon* o *el tacon*, *el fotù*. Spulezzare. Fuggir con grandissima fretta, altr. svignare.

— *la còa*. Scodinzolare. Dimenar la coda.

— *la danssa*. Menar la danza, guidare il ballo; e met. farla frullare, essere il principale di alcun trattato, maneggiandolo a suo senno.

— *la lenga*. Menar per la bocca, menar la campanella, sparlare, mormorare. V. anche in *Lenga*.

— *la lenga contra un*. Dare il cardo, cavar fuori il limbello, menar la lingua contra alcuno, dirne male.

— *la levr*. V. in *Giapè*.

— *la man*. Guidar la mano. Dicesi di chi c'insegna a scrivere.

— *la patalica* o *el sarset*. Tattamellare, linguettare, berlingare, mettere il becco in molle, cicalare, ciarlare, parlare assai.

— *le ganbe*. Menar le gambe, menar le seste, menar delle calcagna, e con più forza, menar di spadone a due gambe, fuggire.

— *le man*. Menar le mani. V. in *Man*.

— *per el nas*. Menar per lo naso, menar l'agresto, condurre uno a suo talento, far girar uno a suo modo, aggirare, abbindolare alcuno, carrucolarlo.

— *reidi*. Comandare a bacchetta, usar rigore, severità.

— *tuti a tanbor batan*. Menar tutti a rastrello, menar la mazza tonda. fig. Non la risparmiare ad alcuno.

— *via*. Menar via, condurre altrove.

— *un a ciapole*. Menar uno con parole, dar pasto o paroline, dar erba trastulla ad alcuno, aggirarlo.

— *una vita bona* o *cativa*. Menar una vita santa, onesta o scandalosa, ecc.

» *Lassesse mnè per el nas*. Lasciarsi aggirare come un arcolajo, farsi girare come un palèo, lasciarsi levar in barca, lasciarsi ferrare.

» *Mnela a la longa*. V. qui avanti *Mnè a la longa*.

» *Pì nen podeila mnè a longh*. Non poter più menarla in lungo. Dicesi d'uno che non possa più vivere lungamente.

» *Saveje mnè la barca*. Saper di barca menare. Saper barcheggiare. V. la stessa frase in *Barca*.

» *Tut lolì a mena a gnente*. Quella cosa non conduce, non riesce a nulla, ella è acqua da occhi.

Mnestra. Minestra. Vivanda di brodo, entrovi pane o altro. In gergo, micca, basina, basoffia.

» Minestra. Met. e scherz. Faccenda, negozio, affare.

— *d'erbe*. Minuto. Minestra d'erbe cotte e minutamente battute.

» *La mnestra a l'è la biava dl'om...* Dettato che avvisa essere cibo sanissimo all'uomo la zuppa. I Toscani invece dicono, che grano pesto fa gran cesto. V. anche in *Biava*.

» *La mnestra arscaodà a val mai nen*. fig. Cavolo riscaldato e garzon ritornato, non fu mai buono: cioè un'ami-

cizia rotta e poi riconciliata più non ritorna al primiero fervore.

» *O mangia d'costa minestra o passa per sta fnestra*. V. in *Mangè*.

» *Piat da mnestra*. Scodella. Quel piattello di majolica o sim. più spaso e fondoluto degli ordinarj, di cui si fa uso per mangiarvi minestra o zuppa.

» *Toirè la mnestra a nostr meud*. fig. Farsi la minestra come ne piace. Intendere o acconciar le cose al piacer nostro.

Mnestrè. sost. Mangia minestre, basoffione, minestrajo. Uomo che ama assai la minestra.

» Dicesi anche minestrajo chi fa o dispensa la minestra.

Mnestrè. ver. V. *Ammnestrè*.

Mnestrera. Detto a donna, gran mangia minestra.

Mnestrina. Minestrina, minestrella.

Mnina (Bot.). V. *Manina*.

Mnis o **Vnis**. Spazzatura. Ciò che si toglie via spazzando; anche pacciame, pacciume, pattume, lordure.

» *Cassieta da mnis*. V. *Portamnis*.

Mnisè. Spazzaturajo, spazzatore, spazzino, ed anche pattumiere. Colui che spazza le immondizie per le strade della città, e porta via le spazzature delle case e delle scale: altr. con voce scherz., paladino (perchè va sempre colla pala in mano).

Mnù. sost. Frattaglie. Le interiora de' pollami ed altri animali.

» Lista. Nota d'un pasto.

Mnù. add. Minuto, piccolo, sottile, tenue, gracile, magro, scriato, esile.

Mnussaja. Minuzzame, minuzzaglia. Quantità di cose minute: da non confondersi con minutaglia o minuteria, che propr. sono lavori gentili di orificeria.

Mnussè. V. *Smnussè*.

Moàr. sost. Marezzo. Ondeggiamento di color variato prodotto sui drappi dall'azione del mangano.

Moarè. add. Marezzato. Agg. di panno o drappo, cui sia stato dato il marezzo.

Moarè. ver. Marezzare. Dare il marezzo o l'onda a' panni o drappi.

Moasì. Mucido. *Saveje d'moasì*. Saper di mucido. Dicesi della carne, quando vicina a putrefarsi acquista cattivo odore.

Mobil. sost. Mobile, arredo, suppellettile. V. *Mobilia*.

» Mobile. Facoltà o avere movibile: onde *Beni mobii*. Beni mobili. Quelli che, salva la loro sostanza, possono trasportarsi da un luogo all'altro: per opposiz. a' beni immobili o stabili, che sono quelli che non possono mutar di luogo, come case, poderi, ecc.

» *Bel mobil*. fig. Bel cero, bel cece, bell'imbusto; e suol dirsi a un dappoco.

Mobil. add. Mobile. Ciò che è atto a muoversi o ad esser mosso, altr. movibile.

» Mobile. Agg. a persona, vale volubile, incostante, leggiero.

» *Feste mobii*. Feste mobili. Quelle che non ricorrono sempre nel medesimo giorno dell'anno o mese, abbenchè sieno affisse ad un giorno stesso della settimana.

Mobilia. Mobilia, mobili, arredi, masserizie, suppellettili, come letti, seggiole, tavole, cassettoni, armadj, scansie, ecc. Tutto ciò che appartiene alla cucina, alla cantina, alla bottega, all'agricoltura, dicesi masserizia di cucina, di cantina, ecc., ma più particolarmente arnesi, strumenti, utensili.

I dizionarj dicono mobiliare e mobiliario, ciò che i Toscani chiamano mobilia, cioè mobili, masserizie, ecc.

Mobilià. Mobiliato. Corredato di mobili.

Mobiliè. Mobiliare, ammobiliare. Fornir di mobili, che l'uso in Toscana, come si disse di sopra, chiama collettivamente mobilia.

Mobilità. sost. Mobilità. Attitudine o facilità a muoversi o ad esser mosso.

Mocc. add. Spuntato, smusso, bolso, ottuso; senza punta o che ha il canto o l'angolo tagliato.

» Smusso: dicesi anche per rotto, tronco, mozzo.

» *Brass*, *Can*, *Caval mocc*. V. *Brass*, *Can*, *Caval*; ed anche *Berton* e *Manocia*.

Mocc. sost. Mozzo, mozzicone; tronco, troncone. Quel che rimane della cosa mozzata o troncata.

Mocè. Spuntare. Rintuzzare, rompere o torre la punta di cosa acuta; ed anche smussare, togliere l'angolo o il canto o ribattere il taglio di checchessia.

— *la coa a un caval*. V. in *Caval*.

Moceta (T. de' falegn.). Sponderuola a forcella. Specie di pialletto che ha il ferro col taglio concavo, cioè rientrante, e simile incavatura è in tutta la lunghezza della faccia inferiore del ceppo.

Moch. Smoccolatura. Quella parte del lucignolo della lucerna o dello stoppino della candela, che resta arsiccio e conviene tor via, perchè non impedisca il lume stesso.

» Moccolaja o fungo. Quel bottone che si genera nella sommità del lucignolo acceso della lucerna.

Moch. add. Privo, deluso, defraudato; confuso, smaccato.

» *Restè moch*. Restar come mosca senza capo, restar brutto restar grullo, scaciato o smaccato, deluso, burlato, restar bianco, ed anche restar in secco, cioè senza parola come quelli ai quali sia loro stata data qualche rispost negativa o che altrimenti abbia loro spiaciuto.

Mochè. Smoccolare. Tor via quella parte carbonata del luci gnolo della lucerna o dello stoppino della candela, pe ravvivarne il lume.

» Mozzare, mozzicare, smozzicare. Tagliare o troncare alcu membro, pezzo o parte di checchessia, mutilare.

— *el but dj'erbe*. Arrestare o cimare. Dicesi per lo più dell piante cucurbitacee, le quali cimandole, si arresta lor la vegetazione e si ottengono frutti più grossi.

— *el nas* (m. b.). Soffiare il naso.

— *ii but dle piante*. Spuntare le messe, i polloni o i germo gli delle piante.

— *la ponta dj'erbo*. Svettare. Levar le vette, tagliar la cim degli alberi.

Mochet. Moccolo, moccolino. Avanzo della candela; ed i genere mozzicone. Quello che avanza della cosa mozz o troncata.

» *Portè el mochet*. fig. Tener il lume, servir per lucerniere

Mocheta. Mocchetta. Specie di stoffa di lana, il cui tessuto simile a quello del velluto.

Mochete. pl. Smoccolatoje. Strumento col quale si smoccol

Mocura. Smoccolatura. Quella parte del lucignolo o stoppi acceso, stato reciso colle smoccolatoje.

Moda. Moda, usanza; e dicesi propr. dell'usanza che corr

— *d'poca durata*. Andazzo. Usanza sia del vestire che costumi, di poca durata.

» *A la moda*. V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede alfa.

» *A l'ultima moda*. Veggasi parim. nel Diz. alla sua se.

» *Andè giù d'moda*. Andar giù, uscir di moda, invecchia.

» *Esse d'moda*. Essere andazzo. Essere in moda o in usan usarsi.

» *Marcant da mode*. Modista (v. dell'uso toscano). Chi bottega di robe di moda.

» *Quand a j'è una cosa d'moda, tut lò ch'ai smia a l'è lò.* Ogni uccel d'agosto o di settembre è beccafico. Prov. e vale, che quando è andazzo di una cosa, ogni cosa che ne abbia somiglianza è tenuta per quella stessa.
» *Ste su la moda* o *Core apress a le mode.* Dilettarsi di vestir galante, andar galante. Seguire scrupolosamente le leggi della moda.
Modben. V. *Motoben.*
Model. Modello. Rilievo in piccolo dell'opera che si vuol fare in grande.
» Modello, modano. Misura colla quale si regolano gli artefici in fare i lavori loro, ed è diverso, secondo le diverse loro professioni. V. anche *Modulo.*
» — fig. Esemplare, archetipo.
» — Si dice a uomo o donna, che nell'accademia del disegno nudo o vestito, sta fermo, per essere dagli studenti e da' maestri dell'arte, per loro studio, ritratto al naturale.
» — Dicesi anche quella figura di legno o altro, le cui articolazioni sono snodate, di cui si servono i pittori per ritrarre gli atteggiamenti o per disporre i panni; detto dai Franc. *Manequin.* V. *Man'chin.*
— *dii pitor.* Bozzetto, schizzo.
— *d'una nav.* Garbato d'una nave. Il modello che si fa per la costruzione d'una nave.
» *Ridùe o Copiè dal model.* Ridurre, ritrarre dal modello, cioè da figura di rilievo.
Moderà. Moderato. Che ha moderazione, temperato.
Moderassion. Moderazione, moderanza, moderatezza, moderamento, temperanza. Regola, modo e misura nelle cose.
Moderatament. Moderatamente. Con moderazione, temperatamente.
Moderè. Moderare. Ridurre al convenevole, modificare, temperare. Reprimere gli eccessi in checchessia.
Moderesse. Moderarsi, temperarsi. Reprimere l'impeto della collera o d'altro affetto, contenersi ne' ristretti limiti dell'onesto.
Modern. Moderno, novello. Che è secondo l'uso presente. Nuovo per moderno, come alcuni ammettono, parmi improprio; dacchè esso riguarda più l'uso che il tempo, opposto a novello che riguarda più specialm. il tempo.
» *A la moderna.* V. questa locuz. alla sua sede alfab.
Modest. Modesto. Nome proprio usato nella seguente frase: *Fra Modest a dventa mai prior.* Il mondo è di chi se lo piglia; del mondo più n'ha chi più ne piglia; il mondo è tutto de' parassiti e de' presontuosi; gli sfacciati anche immeritevoli ottengono ciò che non è dato ai modesti meritevoli; gli arditi conseguiscono ciò che vogliono.
Modèst. add. Modesto. Che ha modestia, temperato, rattenuto, savio, composto, schivo, guardingo, riserbato; umile.
» Modesto. Verecondo, pudico, vergognoso, decente.
Modestament. Modestamente. Con modestia, decentemente.
Modestia. Modestia. Virtù moderatrice delle azioni principalmente esteriori, regolandole secondo la ragione; modo, moderatezza, ritegno, temperanza, riserbatezza, onestà; umiltà.
» Modestia, verecondia, pudore, pudicizia, purità, rossore.
Modestina, e per lo più **Sora Modestina.** Monna schifa 'l poco. Donna la quale astutamente faccia la modesta e la contegnosa.
Modestina, od anche **Modestin.** Modestina. Chiamasi una striscia di pannolino lunga un palmo o poco più, con qualche guernizione nel lato superiore, e portanla sopra il seno le donne, specialmente quando la veste fosse di molto scollata o aperta sul davanti.
Modghè. Parola, motto, segno, segnale, che si dà o si riceve di concerto, onde avvisare od essere avvisato di checchessia.
» *Desse el modghè.* Indettarsi. Restar segretamente d'accordo con uno di quel che si ha a fare o a dire.
Modificà. Modificato, moderato, temperato.
Modificassion. Modificazione, restrizione, limitazione, temperazione, mitigazione. Cangiamento nell'essere di alcuna cosa.
Modifichè. Modificare. Moderare, temperare, produrre cangiamento, cangiare il modo di essere di alcuna cosa.
Modion (T. d'archit.). Modiglione, mutulo. Specie di mensola, che gli architetti pongono sotto il gocciolatojo de cornicioni, secondo la natura degli ordini, e fanno ufficio di reggerlo; ed in generale mensola, peduccio, beccatello. Sostegno di trave, cornice od altro oggetto fitto nel muro. Talora dicesi scedone, ed è una figura scherzevole, che in luogo di mensola o capitello, sostiene qualche trave.
Modis et formis (In). Modo avv. latino che usasi talora in ischerzo, e vale nella miglior forma e maniera, di santa ragione, in tutte le regole, per eccellenza.
Modlà. Modellato, formato.
Modlè. Modellare. Fare il modello.
Modlesse su..... Modellarsi su..... Prender per modello, regolarsi su.....
Modo. Modo, maniera, guisa, mezzo. V. *Meud.*
Modulà. Modulato.
Modulassion (Mus.). Modulazione. Misura armonica, altr. melopea. Passaggio da un tuono all'altro per diversi intervalli col mezzo delle cadenze.
Modulè. Modulare. Il regolare il canto o il suono in maniera di concatenar gli accordi, ciascuno de' quali abbia una nota comune col suo antecedente; ed anche il far sentire i suoni d'uno o più tuoni, passando successivamente da uno all'altro con moti veloci o tardi, con alzamenti o abbassamenti di voce a produrre armonia.
Modulo (T. d'archit.). Modulo, modano. Misura colla quale si regolano e si misurano tutti gli ordini d'architettura.
» Modulo o modula. Modello, forma o disegno delle cose.
— *d'un at* (T. for.). Modula, modulo. Formula d'un atto.
Moèla. Amuerro, e secondo l'uso toscano, moerro. Specie di stoffa di seta nota.
Moelon. Grossa grana. Stoffa di seta più forte del moerro ordinario.
Mofa. Musco, muschio, borracina. Erba nota, che nasce per le fonti, su pei pedali degli alberi e altrove.
» Muffa. Specie di pianta crittogama, che nasce su tutte le sostanze vegetali ed animali che si putrefanno, a cui comunica un odore spiacente, specialm. sugli alimenti.
— *ch'as genera sota ai bastiment.* Bruma. Chiamasi con tal nome una sorta d'erba o musco, che genera il vascello sott'acqua.
» *Ch'a sa un pochet d'mofa.* Muffaticcio.
» *Odor d'mofa.* Tanfo, fetor della muffa.
» *Piè la mofa.* Pigliar il tanfo.
» — fig. Star pulcelloni. Dicesi delle giovani che stanno senza marito oltre al tempo convenevole.
» *Saveje d'mofa.* Avere, sapere o tener di muffa, intanfare, pigliar di tanfo.
» *Vnì la mofa.* Muffare, divenir muffato, esser compreso da muffa; muffeggiare, venir a stato di rancidume.
Moflo o Moflou (m. b.). Guanciata, mostacciata. Potente schiaffo.

Moflo, e comun. al pl. **Mofle**. Monchini. Guanti per lo più di grosso pannolano, i quali hanno come due sole dita chiuse in cima, uno pel pollice, l'altro larghissimo per tutte insieme le rimanenti quattro dita della mano. Si usano nei grandi freddi dai braccianti.

Mogia e **Mogion**. Vitella e vitello giovane, giovenca e giovenco.

Mojà. Ammollato, immollato, bagnato, inzuppato, grondante d'acqua, fracido.

Mojè. ver. att. Ammollare, immollare, bagnare, inzuppare, intignere. Immergere checchessia in acqua o in altro liquido, metter in molle.

» (n. ass.) Essere, stare in molle o a bagno, ammollare, cioè imbeversi, inzupparsi del liquido in cui è immerso.

Mojè. sost. Voce usata in isch. per *Fomna*. Moglie, e anticam. mogliera. Femmina congiunta in matrimonio.

» *El sol d'fevrè a fa murì la mojè*. Dettato dinotante, essere il sole di febbrajo nocivo alla sanità.

Mojen (v. pretta francese *Moyen*). Mezzo, modo, espediente, verso, via. V. *Meso*.

» *Aveje motoben d'mojen*. Aver di molta capacità od intelligenza, ingegno, istruzione, ecc.

Mojeta. Lamierina. Ferro assottigliato in lamina sottile, col maglio o col laminatojo alla ferriera.

Mojis. Pantano. Luogo con poc'acqua e molto fango; e più comun. luogo ove l'acqua sgorga dalla terra V. *Ciôm* e *Marè*.

Mojis. add. Pantanoso, paludoso, acquitrinoso, uliginoso. Agg. di terreno acquoso per essere di natura di palude o che vi si ferma l'acqua.

Mol. add. Molle: contr. di duro, che cede, che avvalla, tenero, morbido, soffice, caloscio, cedevole, trattabile, flessibile, pieghevole, dilegine.

» Molle, vincido, mucido. Agg. di quelle cose che per umidità perdono in buona parte la durezza o consistenza naturale.

» — Agg. di persona, debole, fiacco, mollicchioso, flacido, spossato, floscio, lonzo, snervato.

» — Detto parim. di persona, lasco, lento, tardo, indolente, dirangolato, che non sa darsi partito, che sta irresoluto; tempellone, ser agio.

» *Grop mol*. V. in *Grop*.

» *Mes mol* o *Mes fiap*. Sommoscio, soppasso. Alquanto molle o passo.

» *Nè dur nè mol*. Bazzotto. Fra duro e tenero; e dicesi comun. delle uova.

» *Roba mola*. Móllume.

» *Vin mol*. Vino leno o lene. Vino debole, mollaccio.

» *Vnì mol*. Invincidire. Divenir viscido, molle, ammollirsi.

Môla. Pietra da arrotare; ruota da arrotar ferri (Redi). Il Zanobetti nel suo Diz. registra anche *Mola*.

» Dicesi parim. per *Arssort*. V.

Molà. Molato. Arrotato, affilato colla mola.

Molaciù. add. Molliccio, molliccico. Alquanto molle.

Moladura. V. *Molura*.

Molanciada o **Paotrigna**. Mollume. Bagnamento, umidità cagionata dalla pioggia nella terra.

Molancian. Mocceca, moccicone, cencio molle, pulcin bagnato. Dicesi d'uomo di poco spirito e di debole complessione.

Molass..... Edifizio ossia riunione di più mulini per macinar le biade.

Mole. pl. Molle e molli. Strumento di ferro da rattizzar il fuoco, e si dice sempre al num. del più.

» *Eror da piè con le mole*. fig. Errore, cosa o sim. da pigliar colle molle, vale grosso, grave, solenne, madornale.

» *Mincion da piè con le mole*. Volpone, gatto, lesto fante. Uomo astuto, scaltro, che sa il fatto suo, che sa operare con ogni avvedutezza.

Molè. Molare (v. registrata in alcuni diz.). Arrotare, affilar alla mola.

— *d'basin a furia*. Figere, figgere o affiggere, appiccar o imprimer baci.

— *d'bote*. Appiccicar o accoccar delle busse.

— *ii sô fer*. fig. V. in *Fer*.

— *un sgiaf, un pugn sul muso, d'caoss*. Girare un mostaccione, azzeccare un pugno sul viso, sciorinare, sprangar calci.

» *Molesse ii dent*. fig. Dare il portante ai denti, ugnere il dente. Dicesi in ischerzo di chi prima del pasto va sbocconcellando, come per aguzzar l'appetito.

» *Moleine quatr seche com d'ninssôle*. Dargliele sode, picchiarlo sodo, zombare, dare o appiccar nespole o noci o pesche, dare una nespola secca. Percuotere alcuno di santa ragione, gagliardamente.

Molè (n. ass.). Mollare, lentare, allentare, rallentare, lascare, lasciar andare, contr. di tirare.

» In sign. n. ass. allentarsi, farsi lento, contr. di teso; cadere. V. in *Arlamesse*.

— *el pressi dla roba*. Rinviliare, dar giù, scemar di prezzo.

» *A la mola mai* (m. b.). fig. Non rifinisce mai.

Molèa. Mollica, molsa. Quella parte del pane contenuta dalla corteccia. Si dice anche midolla, ma impropriamente. V. *Miola*.

» *Mangè la molea an gioventù e la crosta an veciaja*. Vedi in *Mangè*, ult. colonna.

Molesin. V. *Molsin*.

Molessa. Mollezza, tenerezza, flessibilità, cedevolezza, pieghevolezza, arrendevolezza; contr. di durezza.

» Mollezza, delicatezza, morbidezza, effeminatezza.

Molest. Molesto. Che reca molestia, importuno, fastidioso, increscevole, nojoso.

Molestà. Molestato, incomodato, importunato, vessato, travagliato.

Molestè. Molestare, dar molestia o fastidio, infastidire, infestare, importunare, inquietare, incomodare, vessare, travagliare.

Molestia. Molestia, noja, fastidio, importunità, vessazione, travaglio.

» *De d'molestie a un*. Dar molestia ad alcuno, dargli noja, briga, fastidio, molestarlo, tribolarlo.

Molet..... Sorta di pane sopraffino, soffice, leggiero, di forma bislunga, di cui d'ordinario i cuochi affettano per fa[re] la zuppa. V. in *Mica* e *Micon*.

» Dicesi anche comun. siccome agg. di lino o canapa e val[e] fine, scelto.

Molèta. Arrotino od aguzza coltelli. Colui che arrota gli strumenti da taglio.

Moleta. Molletta (*p'cit arssort*). Piccola molla.

Molete. pl. (Veter.). Gallette o galle acquajole. Piccoli tumoretti cistici della grossezza d'una noce o alquanto più, che vengono ai cavalli a' lati dell'articolazione del nodello, contenenti linfa e sierosità.

— *traversà*. Gallette accavigliate o trafitte, se pigliano [da] ambe le parti, cioè all'esterno ed all'interno.

Molificà. Mollificato, rammorbidito, allenito.

Molificant. Mollificante, mollificativo, mollitivo. Atto a mo[l]lificare, ad ammollire.

Molificassion. Mollificazione, mollificamento, morbidament[o], lenimento, ammollimento.

Mollifichè. Mollificare. Fare o render molle, rammorbidare, lenificare.

» Mollificare. fig. Rammorbidire, disasprire, mitigare, raddolcire.

Molo (Marin.). Molo. Riparo di muraglia, che si fa dinanzi ai porti, per metterli a coperto dell'impeto del mare, e per impedir l'ingresso alle navi straniere.

Molon (T. degli archib.). Mollone. La molla maestra dell'acciarino (piastra) d'un'arme a fuoco, la quale dà il moto alla noce.

Molsin. Mollicello, morbidetto, manoso. Alquanto molle, alquanto morbido.

Moltiplica. sost. V. *Moltiplicassion.*

Moltiplicà. Moltiplicato, multiplicato. Accresciuto di numero e di quantità.

Moltiplicassion. Moltiplico, moltiplicazione o multiplicazione, moltiplicamento. Il multiplicare e la stessa quantità moltiplicata. In aritm. quella operazione, per via di cui un numero vien replicato altrettante volte, quante sono le unità d'un altro numero dato.

Moltiplicator. Moltiplicatore. Che moltiplica.

» Moltiplicatore. In aritm. quel numero, per via di cui si fa la moltiplicazione, che anche dicesi fattore.

Moltiplichè. Moltiplicare, multiplicare. Accrescere di numero e di quantità.

» Moltiplicare. In aritm. Fare la moltiplicazione.

Moltiplichesse. Moltiplicare (n. ass.). Crescere in numero ed in quantità.

Moltiplicità. Moltiplicità, multiplicità. Numero indefinito di diverse cose.

Moltitudine. Moltitudine, multitudine. Numero copioso, gran quantità; e dicesi delle persone e delle cose.

» Moltitudine. In sign. di popolo, università delle persone popolari, la parte più bassa dei cittadini, plebe.

— *d'gent armà.* Stuolo, moltitudine di gente armata.

Molton. Mollettone. Stoffa di lana assai manosa, e vellosa da ambe le parti.

Molura. Arruotamento, arrotamento, aguzzamento, assottigliamento. L'azione dell'arruotare.

Moment. Momento. Brevissimo spazio di tempo, punto, stante, istante.

» *A l'è l'afè d'un moment.* Gli è l'affare d'un momento.

» *A moment.* avv. A momenti, fra brevi istanti, fra poco.

» *Ant un bon moment.* avv. A o in buon punto, in buona congiuntura.

» *Ant un cativ moment.* avv. In mal punto, in tristo punto, disavventurosamente, e poet. in duro astro.

» *Ant un moment.* avv. In un momento, in un istante, in un subito, in un attimo, in uno stante.

» *Conosce el moment.* Veder il bello. Conoscere la congiuntura, il proposito, il destro, il comodo.

» *Da lì a un moment* o *un moment dop.* Poco stante, non molto stante, ivi a pochi istanti.

» *Dal moment ch'*.... Poichè, dacchè, dappoichè.

» *Doi moment dop a l'è mort.* Poco stante morì.

» *Nen esse el moment d'amusesse a d'aotr.* Non esser tempo di dar fieno a oche. Proverbialm. non essere il momento di baloccarsi o intrattenersi inutilmente.

» *Per el moment.* avv. Per ora, al presente.

» *Piè el bon moment.* Cogliere il destro, cioè l'opportunità.

» *Sul moment.* avv. Sul, al o nel momento, sul campo, di subito, di botto, immantinente.

Momentaneament. Momentaneamente, in un momento; per poco tempo, transitoriamente. V. anche *An atandan.*

Momentaneo. Momentaneo. Di breve tempo o durata, che è di passaggio, passeggiero, transitorio, che dura poco, temporaneo.

Mon. Mattone. Pezzo di terra cotta di forma quadrilunga a uso di murare.

— *friëul.* Mattone inferrigno o ferretato. Mattone stracotto nella fornace, e diventato durissimo e quasi vetrificato. Dicesi anche d'altri materiali, come di pianelle, embrici, tegoli, quadrelli, ecc.

— *su mon.* Mattone sopra mattone. Muro fatto semplicemente di mattoni.

» *Col ch' a fa ii mon.* V. *Monatè.*

Monà. Polvere di mattoni, di quadrelli, o sim.

Monaca. V. *Monia.*

Monacal. Monacale, monachile, monastico. Di o da monaco o attinente a monaco.

Monaco. Monaco, religioso regolare.

» *L'abit a fa nen el monaco.* V. in *Abit.*

Monada. Baccelleria, fagiolata, scimunitaggine, sciocchezza, pappolata, babbuassaggine, gioggiata, ciocciata, granelleria; inezia, freddura.

Monarca. Monarca. Supremo signore, sovrano.

Monarchia. Monarchia. Quello stato nel quale, sotto determinate leggi, è affidata ad un solo l'autorità suprema.

Monatè. Mattoniero. Artefice che fa i mattoni, fornaciajo di mattoni.

Moncajà. Mocajardo, mucajardo. Sorta di tela antica, mista di seta, di lana o di pelo, altr. camojardo.

Moncuch. Nome di paese, che si usa in alcune frasi come: *A l'è andait a Moncuch.* È andato in fumo, in dileguo, in nulla, in visibilio, al vento.

Mond. Mondo. L'universo, cioè il cielo e la terra insieme, e ciò che si racchiude in esso.

» Mondo. Più particol. dicesi il globo terrestre cioè la terra sola.

» — fig. Il genere umano.

» — anche la società degli uomini con cui si ha da convivere o parte di essa società.

» — Gran numero di persone, ed altresì quantità grande di checchessia.

» *Al mond.* Al mondo. Modo di dire che si usa in alcune frasi per ripieno, accrescendone la forza, come: *Senssa un ambrëui al mond, senssa la pì p'cita speisa al mond.* Senza verun imbroglio, senza una spesa al mondo.

» *Andè el mond sot sora.* Andar il mondo in carbonata o sottosopra, esser finimondo, seguire rovina irreparabile.

» *Andè per el mond.* Andar pel mondo o per lo mondo. Viaggiare.

» *A sto mond a bsogneria nasse due volte.* Se s'avesse a far le cose due volte, ciascuno sarebbe savio (Doni, *Rime*).

» *A sto mond a j'è mëud e manera a tut.* Dove è uomini, è modo. Detto proverb. e vale, che dove sono uomini si trova modo di venir a capo di qualunque cosa.

» *A sto mond gnun a l'è content.* Ognuno ha il suo diavolo all'uscio. *Vivere militare est*, disse Seneca: *Quisque suos patimur manes*, Virgilio.

» *A sto mond gnun a l'è necessari*... Tutti ci possiamo giovare; ma ognuno di noi può fare di manco dell'altro a un bisogno. Lo diciamo per mostrarci non curanti d'alcuno, e le più volte per rintuzzarne l'orgoglio se ci vuol fare il collo, reputandosi che non possiamo fare senza di lui.

» *Bel mond.* Mondo galante. Il complesso di que' che amano andar galante.

Mond. *Butè a l'onor del mond.* Mettere all'onore del mondo.
» *Casca el mond, ma....* Ruini il mondo, ma....
» *Ch'aparten al mond.* Mondano, che appartiene al mondo, terreno, contr. di spirituale.
» *Conosce sô mond.* Conoscere o sapere chi sono i suoi polli. Si dice dell'essere informato de' costumi e delle qualità di quelli che si conoscono.
» *Cosa dl'aotr mond.* Cosa dell'altro mondo, cioè grande, straordinaria, strepitosa.
» *Dè al mond, a la luce.* Dare al mondo, alla luce. Partorire.
» *Dona d'mond.* Femmina di mondo o mondana. V. in *Dona.*
» *Dop ch' mond a l'è mond.* Dacchè il mondo è mondo, da poi che l'acqua bagna, da poi che'l fuoco scalda, da poi che gira intorno il cielo, a memoria d'uomo, a' dì de' nati.
» *El mond a l'è bel perchè a varia.* È bello il mondo perchè è pien di capricci e gira tondo; solo per variar natura è bella.
» *El mond a l'è fait a scala, chi a monta e chi a cala.* Questo mondo è fatto a scale, chi le scende e chi le sale; il ben va dietro al male ed il male al bene; la fortuna fa dei saliscendi. Dettati che vagliono, che a taluno è propizia, a taluno è contraria la fortuna.
» *El mond d'dlà.* L'altro mondo o il mondo di là; cioè paradiso, inferno o luogo dell'altra vita.
» *El mondo novo.* fig. e scherz. Il culiseo, il più bel di Roma, il culo.
» *El mond pì a va anans e pì a ven cativ.* Il mondo tanto più peggiora, quanto invetera; il mondo peggiorando invecchia.
» *El pì bel, el mei del mond.* Il più bello, il migliore del mondo. Il maggiore, il più eccellente in quel genere, ottimo, bellissimo.
» *Esse al mond.* Essere o stare al mondo. Essere al secolo, starci laico.
» *Esse ant l'aotr mond.* fig. Essere nell'altro mondo, cioè fuori di sè o di senno, non rinvenirsi dalla sorpresa, o simili.
» *Fe mond.* Idiotismo per *Fe mont.* T. di giuoco. V. in *Mont.*
» *L'an del mond.* V. in *An.*
» *Lassè el mond com a l'è.* Lasciar il mondo come si trova. Lasciar le cose come stanno senza mutarle.
» *Mond rotond, bassin senssa fond, chi a sa nen navighè prest a va al fond.* Il mondo è un coso tondo che rullando va da sè, e chi svia la strada precipita.
» *Mostrè el vive del mond.* Insegnare altrui il vivere del mondo; e, come diceva uno scrittore: Insegnare altrui di che mese si capponano i gatti (Nelli, *Comm.*).
» *Nen aveje d'mond.* Esser tenero di checchessia, essere avannotto, sempliciotto, pollastrone.
» *Nen conosse el mond.* Essere soro, inesperto del mondo, novizio.
» *Nen saveje an che mond un a sia.* Vedi sopra *Esse ant l'aotr mond.*
» *Nen tachesse a le cose del mond.* Aver in non cale le cose di quaggiù; e dire come il Petrarca: Nulla quaggiù diletta e dura. Quanto piace al mondo è breve sogno; e col Sapienziale *Vanitas vanitatum, et omnia vanitas.*
» *Per aveje fortuna ast mond ai veul bon mostass.* Il mondo è di chi se lo piglia. Prov. e vale, che gli arditi ottengono ciò che vogliono.
» *Per tut l'or del mond.* Per cosa del mondo (si usa colla negativa), in alcun modo, in nessun modo affatto.
» *Piè el mond com a ven.* Pigliar il mondo com' ei viene, non si affliggere o turbare di checchessia.
» *Saveje lo ch'a son le cose del mond.* Sapersela, non aver bisogno di mondualdo; aver pisciato in più d'una neve; aver cotto il culo ne' o co' ceci rossi. Esser pratico delle cose del mondo.
» *Smiè d' l'aotr mond.* Mostrarsi delle cento miglia, cader dalle nuvole. Farsi o mostrarsi nuovo di checchessia, mostrarsi di essere nell'altro mondo.
» *Stè a la fin del mond.* Stare in capo al mondo. Abitare in parte lontana.
» *Tut mond è paiis.* Tutto il mondo è paese, al valent'uomo tutto il mondo è patria. Prov. denotante, che per tutto si può vivere, e per tutto s'incontra del bene e del male.
» *Un mond.* av. Un mondo, assai, molto. *Un mond d'gent.* Un mondo o un gran mondo di gente; *Un mond d'temp.* Un mondo di tempo.

Mondaj. pl. Tigliate. Propr. castagne lesse senza la buccia. In alcune provincie del Piemonte dicono *mondaj* alle bruciate o caldarroste, cioè alle castagne arrostite.

Mondan. Mondano. Di mondo, profano; contrario a divino o sacro.
» Mondano. Che appartiene al mondo, terreno; contrario di spirituale.
» *A la mondana.* avv. Alla mondana, mondanamente, secolarmente, profanamente; o sempl. secondo il mondo, all'usanza del mondo.

Mondass. Moltitudine, folla. Gran faunanza di popolo, un mondo di gente.

Mondè o **Plè**. Mondare. Levar la buccia o la scorza a checchessia.
» Mondare, far mondo, netto, pulito; purgare, nettare.

Mondissia. Mondiglia. Parte inutile che si leva dalle cose che si mondano.

Mondo novo. Mondo nuovo (v. dell'uso). Specie di lanterna magica o camera ottica assai conosciuta.

Moneda. Moneta. Metallo coniato per uso di spendere. Le sue parti sono: faccia o tipo e rovescio — esergo (quello spazio diviso da una linea, che è nel tipo della medaglia o moneta ove ponsi l'inscrizione) ed il contorno.
— *bianca.* Moneta bianca. Moneta d'argento, a distinzione di quella di rame e d'oro.
— *calant.* Moneta scadente o scarsa.
— *d' peis.* Moneta di peso. Quella che niente cala dal suo legittimo peso.
— *efetiva.* Moneta sonante, reale, effettiva, in contanti.
— *erosa.* Moneta erosa (dal lat. *ærosus* abbondante di rame (v. dell'uso). Moneta allegata con rame, moneta di biglione, cioè moneta di rame a cui sia misto alquanto d'argento.
— *faossa.* Moneta falsa. Quella cioè, che non è battuta nella zecca pubblica e non sia di metalli e del peso prescritto dai regolamenti dello Stato. Stagnoli si dicono le monete d'argento falsificate con lo stagno; incamiciate o brattеate, le falsificate con lamina d'oro o d'argento.
— *mnüa.* Spiccioli. Agg. di moneta, e vale moneta minuta spezzata.
— *neuva.* Moneta ardente, nuova di zecca.
» *Aveje d'monede.* Aver quattrini di molti; e ant. esser morbolato di danari. Esser danaroso e ricco.
» *Bate moneda.* Monetare. Battere moneta, fabbricar moneta.
» *Fe moneda faossa.* Far moneta falsa. Falsare o falsificar la moneta.
» *Fe moneda faossa per un.* fig. Far carte false o falsissime per alcuno, spararsi per alcuno. Fare per isviscerate...

di affezione per uno, qualsivoglia cosa per grande o pericolosa ch'ella sia.

» *J'eu nen d'moneda*. Non ho di spiccio, cioè non ho di piccola moneta in saccoccia.

» *Paghè d' bona* o *d' cativa moneda*. Pagar di buona o di mala moneta. fig. Corrispondere o non corrispondere coi portamenti a chi altri sia per qualche verso obbligato.

» *Paghè dl'istessa moneda*. fig. Contraccambiare, ricambiare. Pagare uno di quella moneta ch'ei merita, ricevere tal misura quale si fece altrui.

» *Paghè d' moneda longa*. Farsi tirar pel ferrajuolo. Dicesi di chi si riduce a pagare più tardi ch' e' può, e vantaggiandosi più ch' e' può.

Monestè. Monastero, monistero. Chiostro, abitazione di monache.

» *Fe la vita da monestè*. Far vita monastica.

Monet o Ticio. V. *Giughè al ticio*.

Monetari. Monetiere. Chi batte la moneta, battinzecca.

— *fauss*. Monetario, falsamonete, falsator di monete, falso monetiere.

Monetassion. Monetaggio. Spese che occorrono per far le monete.

Monfrina.... Sorta di ballo così detto dal Monferrato, d'onde se ne diffuse l'usanza.

Mongana. V. *Vitel da lait*.

Monia. Monaca. Religiosa regolare.

— *quacia*. V. *Ave maria anfilà* e *Mitocia*.

» *Fesse monia*. Monacarsi. Farsi monaca.

» *Fesse monia d' sant'Agustin, con doe teste s'un cussin*.... Frase che sembra indicar rilassatezza eccessiva ne' regolari, ma che in realtà s'usa per beffarsi copertamente delle persone che affettano castità, o per negar fede a chi dice di volersi monacare o serbar celibe.

Monie. Vacche. Bachi da seta che per troppa frescura d'ambiente non lasciando scorrere molle quanto basta la lor seta, si stecchiscono incrisalidando sulle stuoje, non salgono alla frasca e vanno a male. I Toscani li chiamano frati o bachi infratiti.

Moniè. Cappellano. Sacerdote secolare o regolare, che instruisce i soldati nelle cose della religione, amministra loro i sacramenti, ed assiste ai loro estremi momenti, sì in guerra che in pace. Ve n' ha uno per ogni reggimento.

Monieta. Monachina, monacuccia: diminut. di monaca. Vedi *Monigheta*.

Monicta, detto anche Cocai (Ornitol.). Rondine nera di mare. Uccello del genere delle starne, di manto scuro, con capo, collo e becco neri, piedi rosso-oscuri (*Sterna fissipes* o *Sterna nigra*).

Monigheta. Dicesi per lo più in sign. di *Monia quacia*. V.

Monission (T. for.). Avviso o intimazione di dover comparire in giudizio in giorno ed ora determinati.

» Ammonizione, ammonimento, avvertimento, rimostranza, riprensione, correzione.

» Dicesi da taluni per *Munission*. V.

Monitori (T. for.). Monitorio. Precetto o sorta particolare di decreto, in cui si contengono prescrizioni.

Monitorial. Monitoriale. Appartenente a monitorio.

Monologo. Monologo, soliloquio. Scena d' un' opera teatrale, in cui l'attore parla solo. Dicesi anche di chi ragiona da se solo.

Monopolio. Monopolio e monipolio. Quell'incetta che si fa comperando tutta una mercanzia per esser solo a rivenderla.

Monopolista. Monopolista. Chi fa monopolio, operator di monopolj.

Monosilabo. Monosillabo o monosillaba. Parola di una sola sillaba.

Monotonia. Monotonia. Uniformità stomachevole sì nel discorso che nell'impressione e tuono di voce.

Monotono. add. Monotono. Che è quasi sempre sullo stesso tuono; stanchevole, nojoso.

Monparelie. pl. Sorta di vermicelli di forma piatta, a guisa di finissime e sottilissime lasagne.

Monse o **Monze**. Mugnere, mungere e smungere. Spremere le poppe degli animali per trarne il latte.

» Smungere. Dicesi fig. per spogliare o trarre a sè le sostanze altrui, con industria ed arte.

Monsgnor. Monsignore. Titolo che si dà ai prelati.

Monsù o **Monzù**. add. Munto, spremuto; e dicesi propr. del latte che si trae dalle poppe degli animali.

Monssù. Monsù. Voce storpiata dal franc. *Monsieur*. Signore.

Mont. Monte. Voce di cui ci serviamo nelle frasi seguenti: *Foma a mont*. Faciamo a monte, non se ne parli più.

» *Andè à mont* (T. di giuoco). Andare o fare a monte, disdir la posta. Non continuare il giuoco, ma ricominciarlo da capo.

» *Mandè a mont un afè*. Sventare, guastare un affare, un negozio già incominciato.

Mont d'pietà. Monte di pietà. Pubblico presto, dove mediante un pegno si prestano danari. *Mont senssa pietà*, chiamò per ischerzo un arguto almanacchista: a questo scherzo risponderebbe quell'altro del Fagiuoli: I luoghi pii non hanno pietà.

Monta o **Montà**. sost. Salita, montata, erta, ascesa.

» Salita, montata. L'atto del salire.

» Talvolta dicesi per sempl. elevazione. *Un teit ch'a la poca monta*. Un tetto poco elevato, che ha poco piovente.

» Parlandosi d'armi da fuoco portatili, è lo stesso che *Band*. Vedi.

— *rudia*. Salita, montata acclive, scoscesa, ripida. Pettata si dice in m. b. una grande e aspra salita.

Monta. Monta. L'atto del montare, cioè il congiungersi degli animali, il maschio colla femmina.

» *Mnè a la monta*. Condurre una bestia alla monta, menarla a guadagno.

Montà. add. Montato, asceso, salito, innalzato.

» *Ben montà*. Ben montato. Dicesi di chi è bene a cavallo o che ha buon cavallo sotto.

» — Ben montato. fig. Ben arredato o munito di checchessia.

Montador o **Montoar**. Cavalcatojo, montatojo. Luogo rialto fatto per comodità di montare a cavallo.

Montadura.... Montatura (Cherubini, Diz. Mil.). Allestimento. Tutte le parti principali componenti un arnese qualunque, come: *Montadura d'un fusì, d'una pistola*. Cassa d'un archibugio, d'una pistola. *Montadura d'un let*. La lettiera, e tutto l'addobbo che occorre per renderlo compiuto; e così dicesi di qualunque altra cosa.

Montagna. Montagna, monte. Parte della terra più eminente.

» *A son nen le montagne, ma j'omini ch'a s'incontro*. A trovar si vanno gli uomini spesso, e i monti fermi stanno; si scontrano gli uomini e non le montagne; chi non muor si rivede.

» *D' montagna*. V. *Montagnard*, add.

» *Dlà dle montagne*. Oltre monti, di là da' monti.

» *Pendent dla montagna*. Falda, pendice, pendio, declivio, scesa. Fianco di monte, ossia striscia a pendio della montagna sin contro il piano.

» *Valada longa e streita an mes a le montagne*. Forra.

Montagnar. sost. Montanaro. Uomo di montagna, montarello, abitante di montagna.

Montagnar. add. Montanaro, montanino, montano. Di montagna, nato o che sta nelle montagne.

» Montanino. Talvolta dicesi per rozzo, incolto.

Montagnarda (**A la**). Alla montanina. Secondo l'uso de' montanari.

Montagnassa. Montagnaccia. Montagna ertissima ed estesissima.

Montagneta. Montagnetta, montagnuola. Piccola montagna.

Montagnos. Montagnoso. Di montagna; ed anche montuoso, pieno di monti, alpestre.

Montant. Regolo d'appoggio o sostegno. Membro o parte di alcune opere in legno od in ferro, che regge perpendicolarmente le altre contornandole.

» Ritti. Nel num. del più diconsi nelle arti, tutti i pezzi di ferro o di legno perpendicolari, ad oggetto di reggere e collegare altre parti.

Monte, e più comun. **Monti**. Monte, monti. Pubblico stabilimento fatto dal governo o dalle amministrazioni della città, dove si pigliano e si pongono danari a interesse.

» Monte, monti. Si chiamano parimenti i crediti stessi che si hanno verso quello stabilimento.

— *d'pietà*. V. in *Mont*.

Montè. Montare, salire.

» Montare. fig. Salire in alto stato, crescere di fortuna.

» — Ammontare, importare, rilevare, formare, ascendere. Dicesi del raccolto o somma d'un conto di più partite o del costare o valere di checchessia.

» — Crescere di prezzo, rincarire.

» — Il congiungersi degli animali, il maschio colla femmina.

» Tallire, semenzire. Dicesi della messa delle erbe quando vogliono andare in semenza.

— *a caval, an sela*. Montare a cavallo, in sella. Salire sul cavallo.

— *a caval a sdoss*. Cavalcare a bisdosso o a bardosso; cioè montare a cavallo senza sella, ossia sulla schiena nuda del cavallo.

— *an onorificenssa*. Montare in altezza d'onore.

— *an pulpit*. Salire in pulpito, in pergamo.

— *dii bigat*. Andare, salire alla frasca, al bosco. Dicesi dei bachi da seta quando vanno alla frasca per essere essi già in punto di cominciare il lavoro del bozzolo.

— *el fusì*. V. in *Fusì*.

— *ii canon*. Incavalcar le artiglierie. Dicesi quando si assettano sulle loro casse: ha per contrario scavalcare.

— *la goardia*. Montar la guardia, far la guardia.

— *la mostra*. V. in *Mostra*.

— *la senevra al nas*. Venir la mostarda, la senapa o la muffa, saltar la mosca al naso; montare, salire, venire il moscherino. Montare in collera, adirarsi, stizzirsi.

— o *Butè anssem un travaj*. Montare, mettere insieme le diverse parti di un lavoro.

— o *Saotè an colera*. V. sotto quest'ultima parola.

— *sul caval mat*. V. *Saotè an colera*, sotto quest'ultima parola.

— *un*. fig. Sollecitare alcuno a far checchessia; e più comun. metterlo al punto contra un altro; eccitarlo, istigarlo, irritarlo, aizzarlo, subillarlo.

— *una ca*. Arredare una casa. Fornirla d'arredi e d'ogni altro occorrente.

— *un diamant*. Incastonare, incassare, legare un diamante.

— *un regiment*. Arredare, corredare, cioè vestire, armare, equipaggiare un reggimento.

Montè un tlè. Armare un telajo.

» *Andè a montè la goardia*. Entrare in guardia. Dicesi dei soldati che principiano la fazione della guardia.

Montesse. fig. Mettersi in arnese, rincavallarsi, rimpannucciarsi.

» Si dice talvolta per riscaldarsi, infiammarsi, accendersi, entrare in collera, in bestia.

Montëusa. Crestaja, scuffiara. V. *Fasëusa*.

Monton. Lo stesso che *Montruch*, nel secondo sign. V. anche *Baron*.

Montruch. Monticello, poggio, poggetto, poggerello, rialto. Altezza soprastante; e secondo il *Pananti* da *Muggello*, scagnozzo montanino.

» Mucchio, monte, monzicchio. Ammassamento di checchessia. V. in *Baron*.

» *Stra a montruch* o *dsuguala*. Strada aspra, scropulosa, scabra, diseguale, a rialti.

Montüra. Montura. Divisa militare: o piuttosto termine generico di tutto ciò che serve a vestire ed a coprire il soldato dal capo alle piante.

» Cavalcatura. Bestia che si cavalca o da cavalcarsi.

» Dicesi anche per *Montadura*. V.

— *dj'ociaj*. Incassatura degli occhiali.

» *Mesa montura* (T. mil.) . . . . Dicesi di chi indossa o i soli calzoni o il solo giubbetto coerente all'intiera divisa.

Monument. Monumento. Edifizio pubblico, eretto per trasmettere alla posterità la memoria di qualche persona illustre o di qualche fatto celebre e memorabile.

» Monumento, per avello, tomba, sepoltura.

Mops (Zool.). Piccolo alano. V. in *Can*.

Mor. V. *Morè*.

Mora. Mora, morajuola, gelsa, ed anche moragelsa. Frutto del gelso o moro.

— *servaja* o *dle ronse*. Mora prugnola, mora di siepe. Frutto del rovo (*rubus fruticosus*).

» *Esse pì lontan da una cosa ch' genè da le more*. Essere più lontano da alcuna cosa che non è gennajo dalle more. Dicesi proverbialm. quando difficilissimamente si può sapere o ottenere quello che si vorrebbe.

» *Sirop d' more*. Diamoro. Siroppo di more o gelso.

Mora. Mora. Giuoco noto che si fa in due, alzando le dita d'una delle mani, chiamando il numero, e cercando d'apporsi che numero sieno per alzare tra tutti e due. Questo giuoco fu chiamato dal Pulci, *Morgante*, giuoco delle corna.

Môra. Mora. Donna mora.

Môra. Mora. Indugio, intervallo, dilazione.

» *Esse* o *Caschè an môra*. Essere o cadere in mora. Essere incorso nella pena patteggiata nel contratto stipulato fra le parti, per aver indugiato a soddisfare all'obbligazione convenuta.

» *Purghè la môra*. Purgare la mora. Si dice dai legisti quando la legge concede al delinquente qualche altro tempo a poter pagare, dopo la notificazione da farsi dal creditore.

Moraja. Morsa. Strumento col quale si piglia il labbro di sopra al cavallo e si strigne perchè stia fermo e cheto nel ferrarlo, o per qualche altra operazione.

» *Nasello*. Simile strumento di ferro che si adatta alle narici de' buoi per tenerli in freno.

Moral. Morale. La scienza e dottrina de' costumi; altr. etica, filosofia morale.

» Morale. Costume buono.

Moral. add. Morale. Appartenente a costume.

» *Certessa moral*. Certezza morale, ossia certezza moralmente dedotta dalla sostanza della cosa.
» *Virtù morai*. V. in *Virtù*.
Moralisè. Moralizzare, moraleggiare. Parlare di morale, fare riflessioni morali; ridurre a moralità.
Moralista. Moralista. Professore di morale.
Moralità. Moralità. Insegnamento morale.
» Moralità. Costumi lodevoli.
» — Dicesi talvolta il senso morale, che è chiuso sotto il velame dell'allegoria o della favola.
Moralment. Moralmente, con moralità, secondo le regole della morale.
— *parland*. Moralmente parlando; cioè secondo il costume degli uomini, secondo le regole ordinarie della probabilità.
Moratoria. Mora. Dilazione data dall'autorità sovrana ad un debitore per pagare un suo debito; nell'uso, moratoria.
Morbè (in sign. ass.). Ammorbare, puzzare, appestare, esser fetente, attoscar d'odore, fieramente putire.
Morberi. Persona o cosa infetta da mal odore, fetente, puzzolente.
Morbi e **Morbin**. V. *Smorbi*.
Morbid. Morbido. Dolce al tatto, manoso, dilicato, trattabile; contr. a ruvido.
Morbidessa. Morbidezza, trattabilità, dilicatezza. Qualità di ciò che è manoso e dolce al tatto.
» Morbidezza. fig. Effeminatezza.
» — Nella pittura, l'esser morbido e pastoso, pastosità.
Morbo. Morbo, malattia, infermità; e talvolta pessimo odore. V. *Mal*, *Maladia*, *Odor cativ*.
Morde. Mordere. Stringere co' denti, morsicare, addentare, dar di dente.
» Mordere, appinzare, pungere, proprio di certi insetti, come mosche, tafani e sim.
» — fig. Riprendere con parole pungenti, pugnere, biasimare, dir male, censurare con parole.
» *Mordse*. Mordersi, spellicciarsi, e dicesi particolarm. dei cani.
» *Mordse ii pugn*. Mordersi le mani, le dita. fig. Dicesi del pentirsi o dolersi di checchessia.
» — *la lenga*. Morsecchiarsi la lingua, cucirsi la lingua. Infrenare o raffrenare o temperare la lingua; fuggir le parole, non fare parola, zittire. Talvolta vale anche semplicemente, fare reticenza.
» *Can ch'a baola a mord nen*. Can ch'abbaja poco morde. Si dice in prov. di chi fa molte parole e pochi fatti; e potrebbe aggiungersi chi troppo abbaja, empie il corpo di vento; cioè nulla reca ad effetto.
» *Ii can gross as mordo nen tra d'lor*. Il lupo non mangia carne di lupo o il lupo mangia ogni carne e lecca la sua; corvi con corvi non si cavan gli occhi; tra furbo e furbo non si camuffa. Prov. e vagliono che, ognuno risparmia sè e i suoi.
» *Le mosche e le sansùe a mordo*. Le mosche e le mignatte pinzano.
» *Tornè a morde*. Rimordere.
Mordent. Mordente. Composto di diversi colori o altre materie, col quale si cuoprono le cose da indorarsi o inargentarsi, senza brunitura o lustro.
» Mordente (Mus.). Ornamento della melodia che si fa esprimendo due suoni in una nota, ma all'ingiù, e distanti un solo mezzo tuono, colla differenza che tale doppio suono non dee durare per tutta la nota, ma solo per una parte.

Mordent. add. Mordente. fig. Pungente, acre.
Mordiura. Morditura, mordimento, morsicatura, morsecchiatura, morsura, morso. Colpo di denti. L'atto del mordere, e il segno che lascia il morso.
— *d' pules*. Puntura, morsecchiatura di pulce.
— *d'sinsalin*. Cocciuola. Piccolissima enfiatura, cagionata per lo più da morsicatura di zanzare o simili.
Mordù. Morso, morduto; e talvolta per punto, nel significato di ripreso con parole pungenti.
Mordura. V. *Mordiura*.
Morè. Gelso, moro, moro gelso.
— *dle Flipine*. Moro cappuccio (*morus cucullata*). Gelso che ha le foglie grandissime di un verde sbiadato, corrugate e concave.
» *Sborè ii morè*. Sfogliare, sfrondare i gelsi, levarne la foglia.
» *Viviè d'morè*. Vivajo o nestajuola di gelsi.
Morel. add. Morello. Parlandosi di cavalli, vale di mantello di color quasi nero. Dicesi in prov. morello senza segno non ti fidar col pegno; per far intendere che il caval morello è vizioso e tira calci.
Morela. Agg. d'erba. V. *Erba morela*.
Morena. Terriccio. V. *Terò*.
Morera. Piantagione o filarata di gelsi: fors'anche non male, gelseto.
Moresca. Bava, bavella. V. *Bava e Fioret*.
Moret. Moricino. Picciol moro, picciol negro.
» Brunetto, brunazzo, brunozzo. Alquanto bruno.
Morfel. Moccio. Escremento ch'esce dal naso.
Morfina. Morfina (v. dell'uso). Estratto d'oppio.
Morflon. V. *Smorflon*, e *Sgiaflon*.
Morflos. Moccioso, moccicoso. Imbrattato da mocci.
» Mocceca, moccicone. Si dice di persona dappoco, quasi non si sappia nettare il naso da' mocci.
Morgant. V. *Maruf*.
Moribond. Moribondo, morente, agonizzante, che è in punto di morte.
Morigerà. Morigerato, ben accostumato.
Morigeratessa. Morigeratezza, costumatezza, contegno di buon costume.
Morigerè. Morigerare. Ridurrre a buon costume; ed anche raffrenare.
Morin. Punteruolo. Insetto che rode le biade, altr. gorgoglione, tonchio. Questi due ultimi però, sebbene confusi col punteruolo, rodono a preferenza i legumi.
Morinè. Tonchiare, intonchiare, gorgogliare. Il bucarsi che fanno le biade ed anche i legumi, rosi interamente dal punteruolo o dal tonchio o gorgoglione.
Mormorassion. Mormorazione, mormoramento, detrazione, maldicenza. Discorso che ha per oggetto il disonore o la diffamazione del prossimo.
Mormorator. Mormoratore, susurrone, detrattore, maldicente, lingua maledica. Colui che mormora, che sparla di alcuno.
Mormorè. Mormorare, sparlare di alcuno; biasimare altrui, dirne male.
» Mormorare, mormoreggiare. Quel leggier romoreggiare, che fanno le acque correnti e le foglie o altro scosse dal vento.
» — Sommessamente parlare, e quasi bisbigliare.
Mormorìo. Mormorìo, bisbiglio, susurro, strepito. Quel confuso e leggiero rumore cagionato dalle acque che corrono, dall'agitamento del mare o dal soffiar del vento.

Môro. sost. Moro, negro, nero. Uomo di razza nera ed etiopica.
» *Testa d'môro* (colore). Bronzino.
Môro add. Moro, nero, bruno, fosco, oscuro. Agg. di animali, di frutti di color volgente al nero.
» *Gran môro*. V. in *Gran*.
Moro o **Muso**. V. quest'ultima parola.
Morodan (Piè el) (dal franc. *Mors aux dents*). Prendere il morso a' denti. Si dice propr. de' cavalli, che per istrappate di briglia, resa loro la bocca insensibile al morso, vanno talora senza ritegno, e riesce difficile il trattenerli: e fig. delle persone, che indispettite e stizzite di qualche cosa, rompono il freno dell'obbedienza, del dovere o della convenienza, e vanno come cavalli sfrenati a perdizione e rovina.
» Dicesi anche pigliar il morso co' denti, e vale stare ostinatissimo in checchessia.
Moroide, e comun. al pl. **Moroidi**. Emorroide, e più spesso emorroidi, morici. Enfiamento delle vene del sesso, nato da superfluità di sangue, che per infiammazione concorre in quelle parti. Diconsi cieche o chiuse, quelle che non consistono che in un gonfiamento dei vasi emorroidali: e aperte quelle che colano.
Moron. V. *Morè*.
Moronera. V. *Morera*.
Moros. Moroso. Che dura o indugia lungamente, e dicesi per lo più di chi è in ritardo nel fare qualche pagamento.
Moros. Patito (v. dell'uso fior.), amante, ganzo, amadore. Nel contado tosc. dicono anche moroso.
Morosa. La sua dulcinea, la sua dolce cura, amorosa, amante, ganza, amanza, innamorata.
Mors. sost. Freno, morso, imboccatura, quella parte della briglia, ossia strumento di ferro, che si mette in bocca al cavallo per reggerlo, piegarlo e guidarlo, e talora fermarlo a suo senno.
» Freno. fig. Ciò che trattiene e modera, ritegno, governo.
— *a canon*. Freno dolce. Sorta di morso dolce a foggia di cannone da tener in bocca ai cavalli.
— *ardent*. Freno aspro e duro.
— *doss*. Freno dolce.
» *Arlamè el mors*. V. la stessa frase in *Brila*.
» *Butè el mors*. Frenare, infrenare. Mettere o porre il freno.
» *Butesse el mors a la boca*. fig. Porre freno alle parole, ed anche porre a freno la lingua; cioè moderar la lingua, star avvertito nel parlare.
» *Pieghè el mors*. Volgere il freno. Dicesi dell'atto che si fa con esso per far voltare il cavallo; e fig. governare.
» *Rusiè el mors* o *el cadnass*. Rodere o mordere il freno; fig. aver pazienza per forza. Tolta la metaf. de' cavalli i quali non potendo guadagnare il freno, il mordono, come se lo potessero, rodendo, consumare.
» *Senssa mors*. Senza freno, sfrenato; e fig. licenzioso.
» *Tirè el mors*. Tirare il freno o tirare o raccogliere la briglia; fig. usar rigore.
Morssa, e per lo più al pl. **Morsse** (Archit.). Morse, addendentellato, bornj. Pietre o mattoni i quali sporgono infuori d'un muro, che si lasciano per attaccarne un altro.
» Dicesi talora per *Moraja* e per *Destreit*. V.
» *Lassè le morsse an fabricand*. Addentellare. Lasciar nelle fabbriche l'addentellato.
Morssa (dal franc. *Amorce*). Innescatura, detta da alcuni vocabolaristi, polverino. Quella polvere minuta che si mette in sul focone delle artiglierie, degli archibusi, ecc., per dar loro fuoco.
Morssè (in franc. *Amorcer*). Cibare (v. tosc.). Inescare il fucile o altr'arma portatile da fuoco, mettendo la polvere nel focone. Dicesi anche sempl. inescare o innescare.
Morssè. sost. Morsaro, frenajo. Artefice che fabbrica e vende morsi.
Morsseta. V. *Destreit a man*.
Mort. sost. Morte, ed alla lat. interito. La cessazione della vita di qualunque animale; e parlandosi dell'uomo, più propr. separazione dell'anima dal corpo.
» Morte. Carcame o scheletro umano armato di falce.
» — Nel giuoco dell'oca, quel sito dove chi arriva paga, e ricomincia da capo.
— *acidental*. Morte accidentale; cioè morte cagionata da qualche accidente o da qualche grande disordine nelle funzioni vitali.
— *aparent*. Morte apparente. V. *Asfissia*.
— *civil*. Morte civile. Dicesi da' Legisti, la privazione de' diritti e vantaggi della società civile.
— *dl'anima*. Morte dell'anima. Dicesi dai Teologi lo stato dell'anima che cade in peccato.
— *natural*. Morte naturale. Si dice di chi è morto di suo male, cioè d'infermità o di vecchiaja.
— *subitanea*. Morte subitanea. Quella che accade tutto ad un tratto, come d'apoplessia o sim.
— *violenta*. Morte violenta. Morte cagionata da qualche fatto indipendente dall'interna costituzione della persona.
» *A sto mond a l'è una mort continoa*. Modo di dire fam. metaf. sempre in angustie di stato o di fortuna dolorose, penose, crucciose; sempre in incertezze crudeli o mortali; sempre vittime del bisogno, della necessità la più stretta; sempre in pericolo di soccombere, e sim.
» *Aveje la mort a la gola*. Aver la morte in bocca o essere colla morte in bocca, o essere in bocca alla morte, cioè in grandissimo pericolo di morire.
» *Aveje la mort sui laver*. Aver la morte sulle labbra o dipinta sul volto, aver la bocca sulla bara o l'un piede nella fossa, cioè presso a morire.
» *Chi va pian va san, chi va fort va a la mort*. Chi va piano va ratto. Prov. che si usa per dimostrare la necessità di ben maturare le cose.
» *De la mort*. Dar morte o a morte. Uccidere.
» *Desse la mort*. Darsi la morte. Uccidersi, ammazzarsi.
» *Esse an pericol d'mort*. Tener l'anima co' denti. Essere in pericolo di morire o per infermità o per decrepitezza.
» *Esse an pont d'mort*. Essere in articolo di morte. V. *A pont d'mort*, nel Diz.
» *Esse bon a mandelo a serchè la mort*. Essser buono a mandar per la morte; parere il presidente della flemma. Dicesi di alcuno che tarda assai a tornare donde è stato mandato o a comparir dov'è aspettato.
» *Esse una mort*. Essere una morte. Dicesi di cosa che arrechi sommo disgusto o pena, quasi cosa che cagioni morte, e dicesi altresì di chi è molto estenuato, e che sembri più morto che vivo.
» *Fe bona mort*. Far buona morte. Morir bene, con sentimento di pietà.
» *Fe fe la mort d'j'agon*. Far patire la morte gazzulina, cioè morte penosissima; ed anche far la morte delle tacchine, cioè morire abbrostito, arso, abbruciato.
» *Fe una cosa ogni mort d'vesco*. Far checchessia ogni cent'anni o pe' giubilei. Farla di rarissimo.
» *Fe una mort onorà*. Far morte onorevole, ed anche morte onorata, morir onoratamente.
» *Gnun a conoss soa sort fin a la mort*. Mentre l'uom ha denti in bocca e non sa quel che gli tocca. Prov. è va-

mentre siamo in vita non sappiamo che cosa sia per succederci.

» *La mort a goarda gnun an facia, nè a giovo, nè a vej.* La morte è cieca; la morte atterra indistintamente e giovani e vecchi.

» *La mort arangia tut.* La morte pon fine a tutti i guai; la morte medica tutti i mali; chi muore esce d'affanni; morte non è già tormento, anzi è fine e riposo di pianto e cattività; e disse a proposito il Metastasio: Non è ver che sia la morte il peggior di tutti i mali, è un sollievo de' mortali che son stanchi di soffrir; amore può tutto, pecunia vince tutto, il tempo consuma tutto, e la morte termina tutto.

» *La mort ariva quand men un s'l'aspeta.* La morte e l'acqua vengono presto.

» *Miorament dla mort.* V. in *Miorament.*

» *Odiè a mort.* Odiare a morte, cioè infino alla morte.

» *Ogni mort a l'a soa scusa.....* Sempre si vuole allegare alcun motivo o vero o falso ch'e'sia della morte altrui.

» *Pensè d'de la mort a un.* Pensar morte a uno. Pensare di ucciderlo.

» *Prima la mort e pēui el giudissi.* V. quest'ultima parola nel Diz.

» *Sentenssa d'mort.* Sentenza di morte, sentenza capitale.

» *Smiè la mort an pè.* Parere un morticino o una morticina, parere una morte o una moria. Essere stenuatissimo.

Mort. sost. Morto, cadavere.

» Morto. Chi è passato all'altra vita, altr. defunto.

» — fig. Postema o gruzzolo. Danaro nascosto: onde *Trovè el mort.* Trovare il morto, cioè trovare una borsa o gruppo di danaro nascoso.

» *Aconpagnè el mort a la sepoltura.* Andare al morto, cioè ad accompagnare il cadavere alla sepoltura.

» *A faria mangè un mort* (parlando di qualche vivanda). Risorgerebbe anche un morto da tre dì riposto, al sol vederla o per mangiarla; o la mangerebbe con appetito un morto di fame da quattro giorni (Fagiuoli).

» *A faria riè ii mort.* V. in *Rie* o *Ride.*

» *Andè contè soe rason ai mort o ai givo.* V. in *Givo.*

» *Cose da conteje ai mort.* Frottole da dire a vegghia. Cose ridicole, non credibili.

» *De d'incens ai mort.* Gettar via il tempo e l'opera; e talora beneficare chi non sa o non può riconoscere il benefizio V. in *Incenss.*

» *El dì dii mort.* Il dì de' morti. La commemorazione de'defunti, che fa la Chiesa dopo il dì d'Ognissanti.

» *Esse con la mort ai pè.* Tener il piede nel sepolcro, aver la bocca sulla bara. Esser vicino alla morte.

» *Fe conversassion con ii mort.* Starsene tutto solo leggendo libri, oppure starsene al bujo.

» *Fe parlè ii mort.* Allegare i morti, cioè citarne l'autorità.

» *Fior dii mort.* V. in *Fior.*

» *Odor ch'artorneria un mort.* Odor da far risuscitare un morto.

» *Parlè dii mort a taola.* Ricordar i morti a tavola, trassinar le piaghe vecchie. Proverbialm. dire cose non convenevoli al tempo e al luogo.

» *Piorè el mort.* Morto piagnere, far tribolo o corrotto. Piangere sopra il corpo del morto, e per lo più prezzolatamente.

» *Preparesse a la mort.* V. in *Preparesse.*

» *Registr dle sepolture dii mort.* Sepoltuario. V. in *Registr.*

» *Smiè un mort.* fig. Esser mogio, stupido, intronato, e simili.

» *Sonè da mort.* Sonare a morto, cioè in maniera funebre e per avvisare al popolo il mortorio.

» — fig. Crocchiare, chiocciare, croccare, cigolare. Dicesi del suono che rendono le cose fesse quando sono percosse.

» *Stè a piorè 'l mort.* Stare a piagnere il morto. Dicesi proverbialm. per piagnere, rammaricarsi inutilmente.

» *Tra mort e ferì a j'è gnun.* V. in *Ferì*, add.

» *Vive a speise dii mort.* Campare alle spalle del crocifisso, campar a ufo, non ispendere niente in checchessia.

Mort. add. Morto, Defunto, trapassato, uscito di vita.

» Morto. metaf. estinto, spento, smorzato.

» — Flebile, tristo, lugubre, funebre.

» — Nullo, vano. Senza effetto.

— *un pianta.* Morticino. Agg. di legname che si secca naturalmente sul terreno.

— *d'fam.* fig. Morto di fame, tritone, miserabile, povero in canna. Che non ha da vivere.

— *d'sè, d'fatiga, d'paura.* fig. Morto di sete, di fatica, di paura. Dicesi di chi sia sommamente travagliato per tal cagione.

— *mi, mort me caval,* o *Mort mi ch'ai casca el mond.* Morto io arda il mondo, morto io vada il mondo in carbonata, morto io la terra mi schisi col fuoco; chi mi vien dietro serri l'uscio. Proverbi di chiara significazione.

— o *dlà d'mort.* Morto, rimorto, morto finito.

» *A l'è mort senssa dì Gēusus.* Morì, che non battè polso.

» *Andè per mort apress a na cosa.* Andar perduto di o dietro a chi o che che sia.

» *Aqua morta.* Acqua morta, cioè ferma, stagnante.

» *Aveje un mort sot al mantel.* fig. Aver la soffoggiata, cioè un fardello sotto il braccio o coperto col mantello.

» *Bosch mort.* V. in *Bosch.*

» *Butessie per mort.* Prender checchessia a scesa di testa. V. *Tanpesse ant un afè a corp perdù,* in *Corp.*

» *Ceir mort.* Lume languido o morticcio.

» *Chi è content è mort.* Nido fatto, gazza o gazzera morta. Prov. significante che, in questo mondo, tosto che uno si è bene accomodato, si muore.

» *Color d'mort.* Interriato, cioè di cattivo colore.

» *Damlo mort.* Dammelo morto, nel fin ti voglio; la vita il fine, il dì loda la sera; alla fin si canta la gloria; innanzi al dì dell'ultima partita, uom beato chiamar non si conviene.

» *Dnè mort.* Danaro morto, cioè non impiegato, infruttifero.

» *Esse mort d'una persona.* Essere morto o innamorato morto o innamorato fracido o cotto o pazzo o matto spolpato di alcuno; cioè esserne grandemente innamorato.

» *Fium mort.* Fiume morto, letto vecchio, morta di fiume. *Pô mort.* Po morto.

» *Fond mort.* Fondo morto. Quella porzione del letto d'un fiume, fosso, ecc. dove l'acqua ristagna, più comun. gorgo.

» *Ganba morta.* Gamba mortificata, cioè resa insensibile.

» *Già mort.* Premorto, predefunto. Morto innanzi.

» *Goardè com mort.* Pigliare o prender per morto. Dicesi da' medici, quando pigliano a curare uno di alcuna infermità disperata, acciocchè morendo, non si dica esser morto per colpa del medicante.

» *Lingoa* o *Lingoagi mort.* Lingua morta. Quella che più non si parla dal volgo.

» *Man* o *Mano morta.* Mano morta. Presso i Legisti, stato di coloro i cui beni non si possono alienare. Quindi per-

sone di mano morta diconsi quelle che dimorano in un luogo immune da ogni tributo o livello.
» *Mes mort*. Semivivo, malvivo.
» *Na dop la mort del pare*. V. in *Na*.
» *Nè mort nè ferì*. Nè perduto nè scapitato, lì lì, tara tara, tarabaralla. Modo basso per esprimere sottosopra, a far tutti i conti, senza molto divario, incirca.
» *Piassa morta*. V. in *Piassa*.
» *Restè mort*. Detto fig. per stupirsi. *I resto mort*. Io mi rimango stordito, smemorato o come un uomo di stucco o scolpito; io resto uno stivale; io spanto.
» *Spussè d'mort*. fig. Puzzar di becchino; essere a confitemini; avviarsi per le poste.
» *Tanpesse per mort*. V. sopra *Butesse per mort*.
» *Tnì un fondo mort*. Tener morto. Tener giacente o infruttuoso il danaro, cioè non lo trafficare, non ritrarne utile.
» *Voreje mort un*. Voler uno in gelatina; cioè fracassato, disfatto, in rovina, in precipizio.
Mortadela (T. de' pizzic.). Mortadella, mortadello. Specie di salame.
Mortal. sost. Mortale. Dicesi in significato d'uomo o di donna.
Mortal. add. Mortale. Agg. di tutto ciò che è soggetto a morte o che cagiona morte; ed in quest'ultimo signif. dicesi anche micidiale, letale, letifero, mortifero, cassale.
» Mortale. Soggetto a morte.
» *Desgust mortal*. Disgusto mortale, estremo, grave, doloroso.
» *Dolor mortal*. Dolore mortale, eccessivo, sommo, fierissimo.
» *Nemis mortal*. Nimico mortale, capitale. Nemico irreconciliabile.
» *Pecà mortal*. V. in *Pecà*.
» *Saot mortal*. V. in *Saot*.
Mortalità. Mortalità, morìa. Dicesi del morire in breve spazio di tempo molti viventi.
Mortalment. Mortalmente. A morte, in maniera che apporta morte od al corpo od all'anima.
Mortaret. V. *Mortret*.
Mortarin. Mortajetto. Piccolo mortajo per lo più di bronzo.
Mortasa (T. de' legnaj.). Calettatura, incastro. Commettitura di due pezzi di legno, in modo che il risalto o la parte rilevata dell'uno, chiamata il dente (*mas'c*), entri in corrispondente parte incavata nell'altro, chiamata canale (*fumela*). Varie maniere vi sono di calettature, cioè in terzo, in quinto, e a coda di rondine. Quella di cui abbiamo dato cenno è in terzo, la seconda in quinto, è munita di due denti paralleli da una parte, i quali entrano in due corrispondenti canali dell'altro pezzo. La terza calettatura cioè a coda di rondine, è quella in cui il dente di uno de' pezzi ha una forma triangolare, e s'incastra da alto in basso in una simile tacca o buca incavata nell'altro pezzo.
Mortasè. Calettare. Commettere due pezzi di legno in modo, che il dente o i denti, ossia la parte o le parti dell'uno, entrino nel canale o canali, cioè nella parte incavata dell'altro; secondo che il modo di calettatura siasi seguito. V. in *Mortasa*.
Mortè. Mortajo. Vaso di pietra o di bronzo, nel quale, con istrumento detto pestello, si pestano le materie che si vogliono polverizzare.
» Mortajo. Un grosso pezzo d'artiglieria, assai corto di canna e molto largo di bocca, il quale serve a scagliar bombe ed altri projetti grossissimi in tiro curvilineo.
» Dicesi per ischerzo o per disprezzo ad uomo lento, e che difficilmente o con difficoltà si muove. Pentolone, gocciolone, boto.
» *Pistè l'aqua ant el mortè*. Prov. Buttare, pestare o diguazzar l'acqua nel mortajo; simile ai seguenti: lavare il capo all'asino; gettare il sapone ed il ranno, essere come dare in un sacco rotto; o in modo affine, far tela od opera di ragno: cioè far opera vana, affaticarsi senza profitto.
Mortificà. Confuso, smaccato, scornato; e nell'uso anche mortificato.
Mortificant. Mortificante, che mortifica, che punge, che ferisce.
Mortificassion. Mortificazione, mortificamento. Rintuzzamento della propria sensualità, asprezza di vita, penitenza, austerità, privazione d'ogni maniera, onde tener a freno le passioni.
» Confusione, umiliazione, smacco, scorno, affronto, svergognamento; e nell'uso anche mortificazione.
Mortifichè. Confondere, umiliare, scornare, smaccare, svergognare, avvilire, ferire nell'amor proprio o sim.
» Mortificare. Reprimere gli appetiti disordinati colle austerità.
» — Rintuzzare il vigore, macerare.
Mortifichesse o **Fe d'mortificassion**. Mortificarsi, far privazioni, praticar penitenze corporali, macerarsi.
Mortiss d'aqua. Acqua stagnante, stagno.
Mortori. Mortorio, mortoro, esequie, funerale, onoranza o cerimonia nel seppellire i morti.
» Mortorio. Avello, sepoltura, sepolcro, tomba, cimitero.
» Dicesi fig. d'una abitazione aduggiata, buja; d'una conversazione poco allegra, e simili.
Mortret. Mortaretto, mortaletto, mastio. Strumento per lo più di bronzo, che si carica con polvere, e che si spara in occasione di solennità.
Morùa (Ittiol.). V. in *Merluss*.
Morva (Veter.). Moccio. Malattia dei solipedi, che colpisce moltissimi animali ma specialm. i cavalli, e consiste nello scolo dalle narici d'una mucosità più o mena densa, con ulcerazione della membrana mucosa nasale. Dicesi anche cimurro e morva.
Mosaich. Mosaico e musaico. Pittura fatta di pietruzze e di pezzuoli di smalto colorati e commessi.
— *an bosch*. Tarsìa, intarsiatura. Sorta di musaico, che si fa incassando sopra una tavola di legno, altri legni di varj colori, formandosene figure, prospettive o altro: donde tarsiare, intarsiare.
» *Col ch'a travaja d'mosaich*. Musaicista.
Mosca. Mosca. Piccolo insetto volatile noto, molto importuno e nojoso, e molto comune nella calda stagione.
» Mosca. Neo o macchia di pelo.
— *cagnina*. Assillo o mosca canina, mosca ragno o mosca cavallina. L'*Hippobosca equina* L. Insetto alato maggiore della mosca, il quale si attacca fortemente alla pelle di alcuni animali, come buoi, cavalli, cani, ecc. e con un forte e lungo pungiglione li pugne, succhiandone il sangue.
— *culera*. Mosca culaja, cioè importuna; e per simil. dicesi di chi sta sempre presso ad alcuno nojandolo.
» *Alba dle mosche*. Alba de' tafani. Mezzodì.
» *A l'è da gadan voreje ciapè le mosche con el fabrian* (*cul*) Dicesi in prov. per dimostrare che a voler ottenere checchessia conviene muoversi, non già starsene consolato credendosi che tutto ci debba senza più riuscire prosperamente. La qual cosa con proverbi italiani direbbesi

E' non si può pigliar pesci senza immollarsi; chi vuol il pesce bisogna che s'immolli; chi dorme non piglia pesci; in bocca chiusa non entrò mai mosca; e' non si può aver il mele senza le mosche.

» *A l'è nen com ciapè na mosca d'otober.* Non esser loppa, non esser come bere un uovo. Non essere cosa così agevole a farsi, esser cosa difficilissima.

» *Baron d'mosche.* Moscajo. Quantità di mosche adunate insieme.

» *Berle d'mosche.* Cacchioni.

» *De da ment a tute le mosche ch'a volo.* fig. Pigliare i moscherini per aria, cioè i puntigli minuti, leggieri, volanti; essere schizzinoso, permaloso, geloso, guardarla pel pelo; ed anche pigliar pelo, cioè ombra, insospettirsi d'ogni menoma cosa.

» *D'una mosca fene un elefant.* Far d'una mosca un elefante, ogni bruscolo parer una trave. fig. Far gran caso delle cose piccolissime.

» *Esse pì secant ch'le mosche.* Essere più fastidioso d'una mosca. Dicesi di persona molto nojosa.

» *Essie d'mosche ant ii fidej.* V. in *Fidej.*

» *Le mosche as pio con el doss.* Si prendono più mosche col miele, che coll'aceto; il can s'alletta più con le carezze che colla catena. Prov. e vagliono, che le cortesie obbligano più altrui che i cattivi trattamenti.

» *Le mosche a tiro ii caoss ch'a peulo.* La mosca tira il calcio ch'ella può. Si dice di chi vorrebbe offender uno e non può.

» *Le mosche a volo adoss a le carogne.* fig. Le mosche si posano o danno addosso ai cavalli magri; ai cavalli magri sempre sassate. Prov. dinotanti che i meno potenti sono i più travagliati e i primi puniti.

» *Levesse le mosche dal nas.* V. in *Levesse.*

» *Leu pien d'mosche.* Luogo gremito di mosche.

» *Me can a l'a pià una mosca...* Dicesi a chi si vanta di alcuna presa di poco momento, e specialm. a chi l'ebbe bianca, e rimase deluso delle sue speranze.

» *Murì com le mosche.* Essere grandissima moria o mortalità.

» *Paresse via le mosche d'antorn.* Arrostarsi dalle mosche.

» *Piè* o *Levè la mosca.* Saltar la mosca, pigliar o venir il moscherino, venir la muffa al naso, pigliar il broncio, montar la stizza, subitamente adirarsi.

» *Reir com le mosche bianche.* Raro come le mosche bianche o come i can gialli, raro come i corvi bianchi, raro come la fenice. Dicesi di cosa che sia affatto insolita, rarissima.

» *Restè con una pugnà d'mosche an man.* fig. Restar colle mani piene di vento, restar smaccato.

» *Sentisse gnanca una mosca a volè...* Esser profondissimo silenzio.

» *Smiè una mosca bagnà ant el lait* o *un salam s'un tond d'majolica.* Sembrar un corvo nella neve o una mosca nel latte (prov. fior.). Si dice per ischerzo a chi brunozzo di carnagione, vada vestito di bianco o poco meno o accompagnato con persona di carnagione bianca.

» *Una mosca ch'a veul tachesse con un beu.* I granchi voglion mordere le balene. Dicesi fig. quando un piccolo o di poca forza, si vuol mettere a contrastare con un grande e gagliardo.

Moscà. add. Indanajato, ed anche picchiettato, macchiettato. Asperso di macchie, com'è la pelle del lupo cerviere, del leopardo e simili.

Moscai. V. *Desmoscai.*

Moscardina (Entom.). V. *Macobar.*

Moscaròla. Paramosche, scacciamosche, cacciamosche, rosta. Folto mazzo di crini di cavallo, nastrini di carta o sim. di cui si fa uso per cacciar le mosche.

Moscatel. sost. Moscadello, moscadella. Nome d'uva, così detta dal sapore che ha di moscado.

» Moscadello. Dicesi anche il vino fatto di tal'uva.

» — Usasi anche in forza d'add. e dicesi del vino, egualmente che dell'uva e di diverse sorte di frutta che hanno un odore simile al moscadello, come pere, fragole, poponi, ciriegie, e sim.

» *Cera moscatela* (scherz.). Cera giuliva, ridente, gioviale, faceta, piacevole, curiosa, lepida.

Moscatlon. Moscado spagnuolo. Qualità d'uva bianca, di sapore simile al moscadello, ma cogli acini assai lunghi, grossi e radi.

Moschèa. Moschèa. Tempio de' Turchi o meglio de' Maomettani, ove non si veggono nè altari nè figure nè imagini, ma molte lampade e molte cupolette sostenute da colonne di marmo o di porfido. Sono precedute da un cortile ombreggiato di cipressi, sicomori, ecc. in mezzo al quale, sotto un vestibolo è una fontana per le abluzioni. Immense ne sono le rendite. Vi hanno poi le moschee dei Dervichi, e altre fondate da privati.

Moschera. Guardavivande. Arnese che si tiene d'ordinario nella dispensa, impannato per lo più di tela greggia, per riparare dalle mosche la carne ed altri camangiari, altr. moscajuola. Havvi anche la moscajuola da tavola. V. in *Paramosche.*

Moschet. Moschetto. Strumento bellico antico. Oggi nella milizia, arma da fuoco più corta del fucile, che si porta dalla cavalleria ad armacollo.

Moschin. Moschino, moschetta, moscino, moscerino, moscherino. Dim. di mosca.

— *del vin.* Moscione, moscino, mosca cantiniera. Il *culex vinarius* degl'Insettologi.

Moschin. Agg. ad uomo, vale puntiglioso, permaloso, schizzinoso, tenero. Che si sdegna per poco. V. *De da ment a tute le mosche ch'a volo*, in *Mosca.*

Moscola. Muscola, muscolo, coccarola. Così chiamasi un piccolo arnese, ed è un cono vuoto di sottil lamina di ferro o di ottone, in cui si pianta la parte superiore del fuso. All'estremità del cono havvi un'intaccatura a spira, nella quale si fa passare il filo, che vi sta rattenuto a modo di annodamento; e ciò serve come di cocca (quel capezzolo o bottoncino, che è alla parte superiore del fuso, e dove s'incocca il filo sia nel filare che nel torcere).

Moscon. Moscone, moscione, ronzone. Mosca grande. Sotto questo unico nome, e sotto quello di mosca, noi comprendiamo e confondiamo le moltissime specie di questo genere d'insetti.

» Diciamo per ischerzo *Moscon*, ad un giovanetto che si aggiri intorno a donzelle o donne per amoreggiarle. Vagheggino, damerino, vagheggiatore, vago, zerbino.

» *Gran moscon.* Mosconaccio. Accr. e pegg. di moscone.

Mossa. Mossa, movimento, movenza. Vedi *Andi* e *Bogià*, sostantivi.

Mossa o Cagheta. Mossa di corpo (Tommaseo, *Giunte*). Smossa di corpo, cacajuola, soccorrenza. V. *Cagarela.*

Mossè. Spumeggiare, spumare; e con più forza, brillare, schizzare, spicciare, zampillare. Il Zanobetti (Diz.) dice che mussare è voce generalm. in uso anche alle tavole toscane, e quasi le vorrebbe fare da padrino; a me sembra voce sgraziata in ogni aspetto.

Mosseta. Mozzetta. Veste solita usarsi da' vescovi e da prelati. V. *Almusia*.
Mossion (Fe una). Metter in mezzo, metter in campo, mettere sul tappeto o sul tavoliere, far proposta, proporre, porre avanti, promuovere.
Mossolina. V. *Messolina*.
Most. Mosto. Sugo dell'uve pigiate, onde fassi il vino. Quello che sgocciola dalle uve non ancora pigiate, dicesi presmone; quello poi che si tragge dalle uve fermentate ma non ispremute chiamasi crovello.
Mostaceül. Mostacciuolo. Pezzetto di pasta in forma di spola, regalato di zuccaro, di droghe ed altri ingredienti, cotto nel forno.
Mostafai (Brut). Mostacciaccio, brutto ceffo.
Mostarda. Sapa, defruto. Mosto di uva, cotto e ridotto ai due terzi mediante la evaporazione, il quale resta condensato e della consistenza del mele, e serve di condimento.
» Mostarda. Dicesi il mosto cotto con seme di senapa.
— *d'Cremona*. Mostarda di Cremona. Confezione più o meno mordace o dolcigna, secondo che ha in sè più o meno senapa o zucchero, nella quale sono acconce o intiere o affettate, varie frutte, come poponi, limoncelli, arancini, e bucce di agrumi, cedri, ecc. Questa confezione si fabbrica a Cremona e si ha generalmente per la più squisita.
» *Fe colè la mostarda*. Modo b. e dicesi del percuotere alcuno sul volto, e specialm. sul naso, sì che gli grondi il sangue.
» *Montè la mostarda o la senevra al nas*. V. in *Montà*.
Mostardiera. V. *Motardiè*.
Mostass. Faccia, volto, viso, cera; mostaccio.
argrignà. Viso arcigno, cioè aspro, acerbo.
— *brut*. V. in seguito *Mostass d' fragnôch*.
— *ciucià*. Viso di stecco, viso segaligno: detto per beffa a viso magro, ristecchito.
— *da fragnôch*. Ceffo da saracino, viso da cembali. Viso brutto e contraffatto.
— *d'marmota*. V. in *Marmota*.
— *d'tola*. V. *Facia d'tola* o *fodrà d'tola*.
— *ferm e ardì*. Viso asciutto, cioè ardito, intrepido, fermo nel suo proposito.
— *ridicol*. Faccia curiosa, ridicola, atta a far ridere.
— *rupì*. V. in *Facia*.
— *sfacià*. Faccia tosta.
— *sgnacà*. Viso rincagnato, cioè che ha il naso in dentro a guisa di cagnuolo.
» *Aveje doi mostass*. fig. Essere un teco meco. Chi parlando teco dica male del tuo avversario e all'incontro.
» *Aveje un mostass da can*. fig. Avere o fare faccia di pallottola, aver fronte incallita o invetriata. Dicesi d'uomo sfrontato o senza faccia, uomo che non teme vergogna.
» *Manà sul mostass*. Mostaccione, mostacciata. Colpo di mano aperta sul mostaccio; e più comun. guanciata.
» *Mostrè bon mostass*. Mostrare il viso o il volto. Dire il fatto suo e le sue ragioni con vivezza e con forza, dimostrarsi ardito e coraggioso nel rispondere; opporsi arditamente, non cedere; e talora mostrare i denti.
» *Portè aot so mostass*. Andar colla testa alta e levata, portar alta la fronte, andar a fronte scoperta, cioè senza vergogna, rimorso o timore di checchessia.
» *Tanpè sul mostass*. Battere checchessia altrui nel mostaccio, ingiuriosamente avventargliele; e fig. gettare nel viso, in faccia, rinfacciare una cosa altrui.
Mostassà. Colpo dato col mostaccio in qualche cosa.
» Nasata. fig. Ripulsa o negativa data a chicchessia, con riprensione o con maniera sgarbata; rifiuto, disdetta, smacco.
Mostassin. Mostaccino, visetto, visino, visuccio, viso rubacuori.
Mostasson. Mostacciaccio, visaccio, grossa faccia.
Mosteila. V. *Musteila*.
Mostos. Sugoso. Ne' Diz. ital. mostoso significa soltanto, che ha del mosto od è appartenente a mosto.
Mostra. Orologio, oriuolo da tasca.
— *a cilindro*. Oriuolo collo scappamento a cilindro.
— *a ripetission*. Oriuolo a ripetizione. Quello il quale, mediante pressione sul bottoncino del premitojo (*possoar*) suona le ore.
— *a savoneta*... Specie d'orologio da tasca, colla cassa bivalve che cela e castello e quadrante.
— *a sviarin*. Oriuolo a sveglia.
— *ch'a sona a la sordina*. Oriuolo muto, e da alcuni a ripetizione muta o sorda. Dicesi di quell'oriuolo che non ha campana.
— *ch'a va a di*. Orologio che va a menadito. Dicesi scherzosam. di un orologio che non accenna bene le ore, se non per forza di spingere la lancetta; od altr. coll'ajuto delle dita.
— *con la musica*. Oriuolo col cariglione.
» *Butè la mostra su l'ora*. Appuntar la lancetta o l'indice dell'orologio al segno di alcun'ora.
» *Montè la mostra*. Caricar l'orologio, ed anche montar l'oriuolo.
» *Quadrant dla mostra*. Mostra, ed abusivamente anche quadrante, quella parte dell'oriuolo che mostra le ore.
Mostra. Mostra, mostramento. L'atto di mostrare una cosa, di mettere altrui in evidenza.
» Mostra, apparenza, sembianza, vista, aspetto, figura.
» — Comparsa appariscenza.
» — Rassegna di un esercito o di un corpo di soldati, per riconoscerne il numero, l'armamento, le vestimenta e l'istruzione.
» — Campione, saggio di checchessia. V. in *Assagg*.
» — Rivolta di panno che suol farsi a molte vesti sì da uomo, e sì da donna, ed è per lo più foderata di color differente da quello della veste medesima; ciò che dicesi mostreggiatura.
» — Nella milizia, quella rivolta di panno detta da' Francesi *Matelotte*, che suol farsi nel petto dell'abito del soldato, di un color diverso da quello dell'abito medesimo.
» — Insegna. Segnale che gli artefici tengono appiccato alle loro botteghe per farle distinguere dalle altre. Codeste insegne cominciano andare in disuso, e ad esse si sostituiscono cartelli e vetrine. Col primo s'indica in iscritto l'arte che vi si esercita o il genere di merce che vi si tiene; nel secondo ossia nelle vetrine vi si tiene racchiusa in pubblica mostra gioje, minuterie d'oro o d'argento, drappi, scarpe ed ogni altra merce.
— *dla saradura*. Scudetto. Specie di borchia o pezzo di lamina metallica, con traforo conforme agl'ingegni della chiave, conficcato sul buco dell'uscio, per agevolare l'introduzione della chiave, e anche per ornamento.
— *d'oget d'fantasìa*. Scarabattole, trappole da quattrini. Cose che si tengono in mostra per vendersi, vaghe all'occhio ma di niuna utilità.
» *De la mostra a la tropa*. Dar la rassegna all'esercito. Vedi sopra nel 1° signif.
» *De per mostra*. Dare a mostra. Mostrare, dare perchè si consideri.

» *Fe mostra d'gnente*. Passarsela in leggiadria. Non badare, non far caso, non risentirsi di un torto, di un pregiudizio che ci sia fatto.

» *Fe mostra d'nen vede*. Far le viste di non s'accorgere di checchessia, mettere gli occhiali della vista grossa.

» *Fe mostra* o *Fe finta*. Fingere, far vista o le viste, far mostranza, mostrare.

» *Passè mostra*. fig. Andar a mostra. Mostrarsi a effetto di esser considerato.

» *Vesti con le mostre* (T. de' sarti). Abito o vestito mostreggiato, cioè che ha mostreggiatura.

Mostrè. Mostrare. Porre l'oggetto innanzi alla vista, manifestare, palesare, accennare così agli occhi, come all'intelletto.

» Mostrare, Insegnare, instruire, ammaestrare, addottrinare.

» — Dimostrare, dar segno, dar indizio, lasciar apparire; e dicesi delle cose animate, come delle inanimate.

» — In signif. neut. fingere, far vista, dare ad intendere.

— *a di*. Mostrare a dito. Additare, accennare, indicare, mostrare col dito o fare qualche atto o gesto per significare altrui alcuna cosa; e fig. mostrare con evidenza.

— *a ranpiè o a saotè ai gat*, o *a soa mare a fe d'masnà*. Vedi in *Gat*.

— *bela* o *bruta cera*. Mostrar buono o cattivo viso. Mostrarsi amico o nemico.

— *con j'ëui*. Ammiccare. Accennar cogli occhi.

— *d'fe una cosa e fene un'aotra*. V. *Fe finta*, ecc., in *Finta*.

— *el cul*. Mostrare il culiseo, il più bel di Roma, mostrare il culo; ed in altro signif. essere mal vestito, essere mendico, cascare altrui le vestimenta di dosso, non aver cencio di checchessia. In senso fig. divenir la favola del paese, far piazza o far bella la piazza, mettersi in canzone o in baja, farsi scorgere o burlare, rimanere scornato o scornacchiato; infilar le pentole o infilar assolutam. cioè fallire in piazza; mostrare il culo al popolo, palesar i fatti proprj.

— *el muso*. Mostrare il viso o il volto o la fronte. V. *Mostrè bon mostass*, in *Mostass*.

— *ii dent*. V. in *Dent*, e *Arvoltè ii dent*, in *Arvoltè*.

— *la corda*. Dicesi de' panni. V. in *Corda*.

— *le sole*. Alzare i mazzi, mostrare, dare o volgere le spalle. Fuggire.

— o *Fe vede una cosa per el pertus d'l'agucia*. V. *Fe vede per el lanbich*. V. sotto quest'ultima parola.

— *tut*. Sbardellare. Detto fig. esporre alla vista di tutti, palesare.

— *una cosa per un'aotra*. fig. Mostrar la luna nel pozzo, il bianco pel nero, lucciole per lanterne. Voler dare ad intendere altrui una cosa per un'altra.

Mostro. Mostro. Animale generato con membra fuor dell'uso della natura.

» Mostro. Dicesi talvolta per esagerazione a persona molto brutta o deforme.

» — Si dice anche fig. per uomo snaturato, crudele, fiero.

» — fig. Denota talora singolarità, e vale portento, prodigio, ma si usa raramente.

Mostruos. Mostruoso. Che ha del mostro.

» Mostruoso, deforme, bestiale.

» — Che è fuor di natura, straordinario, singolare.

Mostruosità. Mostruosità. Singolare deformità di corpo.

» Mostruosità. Carattere, vizio di ciò che è mostruoso; e non che al proprio, si usa anche al fig. prendendosi talvolta per la cosa mostruosa.

Mostura. Mistura, mestura. Miscuglio, mescolamento; e dicesi per lo più delle biade, quando sono alterate o sia mescolate con altre d'inferior qualità.

Mot. V. *Mocc*.

Môt (parola pretta franc. *Mot*). Motto. Detto breve, piacevole, frizzante, arguto, e talvolta pungente, ed anche proverbiale.

» *Aveje senpre el mot pour rire* (come dicono i Francesi). Aver sempre qualche lepidezza sulle labbra, abbondare in facezie, in arguzie, in piacevolezze.

» *Bon môt*. Motto, facezia, arguzia, lepidezza. *Col ch'a fa d'bon môt*. Giuocator di parole, quegli che concettizza.

» *Piè al mot* (che nell'uso si pronuncia coll'*o* stretto). Pigliar in parola, accettare a dirittura; ed in mala parte attaccarsi a una parola d'uno sfuggitagli inavvertentemente, per tenerlo obbligato.

Môta. V. *Motura*.

Mota o **Motass**. Zolla, gleba. Pezzo di terra spiccata pe' campi lavorati.

» Pane. Mozzo o pezzo di terra appiccato a qualsiasi pianta, che voglia conservarsi fresca o trapiantarsi.

Mota. L'antica lira piemontese oggi ridotta a soldi 8, ossia 40 centesimi. *Mesa mota*, la metà di essa, soldi 4 o centesimi 20.

Mote. pl. Formelle o formette di concia. Panicci tondi e piani, fatti della corteccia polverizzata della quercia e del cerro, la quale, dopo che ha servito alla concia del cojame, vien ridotta in forme grosse circa due dita, le quali servono ad ardere, e specialmente a conservare il fuoco. La materia di cui sono fatte le formelle, dicesi tanno o vallonea.

Motardiè. Mostardiera. Vasetto coperchiato di majolica, porcellana o di cristallo, che si mettte in tavola con entro sapa (mosto cotto) o mostarda.

» Dicesi anche senapiera. Vasetto come il precedente contenente senapa intrisa; ma essendo d'ordinario due i vasetti, l'uno contenente la sapa, l'altro la senapa, confondesi perciò sovente mostardiera con senapiera.

Motass. V. *Mota*.

Motassà. Zollata. Colpo di zolla.

» *Piè a motassà*. Azzollare.

Motegè. Motteggiare. Scherzare con motti (arguzie). Dire barzellette, barzellettare, ed anche dar la berta, berteggiare.

Motera. Bersaglio, brocco, mira, segno.

» *De ant la motera*. Imberciare, o cogliere nel segno.

» *Falì la motera*. Sberciare, non imberciare (non cogliere nel segno). Dicesi tanto in senso proprio che figurato, che direbbesi anche proverbialmente mettere il piè manco innanzi.

» — Dicesi parimenti fig. per mettere il piè manco innanzi;

» *It as falì la motera*. fig. Più su sta monna luna; cioè tu non t'apponi, tu non dai nel segno, tu non la di' giusta.

Motera (T. d'agric.). Fornello, debbio. Specie di capannuccia formata col terreno di un campo o colle piote di un prato, per ricuocerlo e purgarlo dalle erbacce, mettendovi il fuoco sotto.

» *Fe d'motere*. Debbiare. Abbruciare il terreno con legni e sterpi per purgarlo dalle cattive erbe, e per ingrassarlo.

Motet. Mottetto. Sorta di componimento poetico antico, contenente alcun breve concetto.

» Mottetto. Breve composizione in musica, di parole spirituali latine.

Motiv. Motivo. Ciò che muove a fare, cagione, impulso, ragione, incentivo; e talora causa materiale che produce qualche effetto.
» Motivo (Mus.). L'espressione di un'idea o pensiero musicale, in cui il compositore per mezzo della melodia e degli strumenti, propone di rappresentare.
» — (T. for.). La ragione che muove il giudice a pronunziare in un dato modo, una sentenza.
» *Adùe el motiv d'una sentenssa*. Fare il motivo. Addurre le ragioni di una sentenza data.
» *De ii motiv*. Dare i motivi. Porre in carta i fondamenti del giudizio da pronunziarsi.
» *De motiv d'di*. V. sotto *Dì*, ver.
Motivà. add. Motivato. Che ne allega o ne spiega i motivi.
» Motivato. Motto dato di alcuna cosa; e più ampiamente rammemorato, mentovato, menzionato.
Motivè. Motivare. Accennare. Dare o fare o toccare un motto d'alcuna cosa.
» Motivare, mentovare, menzionare, rammemorare.
— *una sentenssa*. Allegare, fare o dare i motivi di una sentenza. V. in *Motiv*.
Moto. Moto, movimento. Il muoversi.
» Moto. Il trasferirsi dall'un termine verso l'altro, passaggio.
— *convulsiv* (Med.). Moto convulsivo. Sorta di malattia nella quale i muscoli frequentemente si scostano verso il loro principio.
— *local*. Moto locale. Quello che si fa per cambiamento di luogo.
— *perpetuo*. fig. Nabisso, fistolo. Dicesi a persona, e specialmente a fanciullo irrequieto, che mai non si fermi, sia sempre in continuo moto.
— *proprio* (Giurispr.). Moto proprio. Decreto, cui suol fare il Papa; ed è così chiamato per dimostrare, che nasce dalla sua assoluta volontà.
— *spontaneo*. Moto spontaneo. Chiamasi dai medici ogni moto del corpo animale, che non riceve il suo impulso dall'anima, come il moto del cervello, del cuore, dell'arterie.
» *Butesse an moto*. V. *Butesse an moviment*, in *Moviment*.
» *De 'l moto*. Dar movimento o moto, muovere o far muovere.
» *D'moto proprio*. avv. Di moto proprio, spontaneamente, di proprio istinto o impulso interno, da sè.
» *Fe d'moto*. Far moto, muoversi; ma specialm. far esercizio, passeggiare.
» *Senssa moto*. Immoto, immobile.
Motoben. avv. Molto, di molto, assai.
» Molto. In gran copia, in abbondanza, in buon dato, a bizzeffe, a josa, a fusone, grandemente.
— *d'pì*. Da troppo più; cioè che eccede quanto si richiede d'ordinario.
» *A l'è moto ben s'i l'eū salvà la pel*. E' non è poco se campai la pelle.
» *Beive motoben*. Zizzolare, sbevazzare. V. in *Beive*.
Moton. Montone, e poet. ariete. Il maschio della pecora.
» Agg. a persona, vale dolce, mansueto, docile, semplice, e simili.
» Macchina da affondar pali. V. in *Bach*.
» *Saot da moton*. Salto del montone. Dicesi quel salto che fanno i cavalli a simiglianza de' montoni, spiccandosi in alto, e scalciando co' piedi di dietro, piegando le reni; salto pericoloso al cavaliere.
» *Serchè sinch pè ant el moton o set roe ant un cher*. Vedi in *Cher*.

Motonè. Agnellajo (v. fior.). Venditor di carne d'agnelli e di castrati.
Motonet, Motonin. Montonino, montoncello. Montone giovane. Se non ancora castrato, dicesi agnello, agnellino.
Motor. Motore, movitore. Che muove, che dà il moto a checchessia.
Motor. Motore: fig. per fabbro. Cagione d'un fatto o cosa qualunque.
— *d'una congiura, d'un'inpresa*. Motore di una congiura, di un'impresa. Il principale autore.
— *eterno*. L'eterno motore, Iddio.
Motria. Mostaccio, ceffo, muso. Talora dicesi per faccia, viso, ecc., come *Bela motria*, *Bel motriin*, ecc.
» *Bona motria*. Arditezza, temerità; ed anche viso di pallottola, faccia invetriata. V. in *Mostass*.
Motura. Macinatura, macinamento, macinazione. L'atto del macinare.
» Molenda o mulenda. Prezzo della macinatura, che si dà al mugnajo, ciò che si dice sbozzolare, cioè torre col bozzolo o padelletta la mulenda, ossia materia macinata, lo che fa il mugnajo per mercede della sua opera.
Movent (in forza di sost.). Movente, cagione movente o motrice. Ciò che dà impulso, che determina, che è la cagione principale delle operazioni di alcuno.
Movibil. Movibile, amovibile, mobile, movevole. Atto a muoversi o ad esser mosso.
Moviment. Movimento, mozione, moto. V. *Moto*.
» Movimento, commozione; e si dice delle cose corporee, come delle incorporee.
» — Dicesi talora per commovimento, concitamento, perturbazione, tumulto, sollevazione.
» — Nella milizia, esprime mutazione di luogo, ed una evoluzione qualunque essa si sia.
— *dj'afet*. Movimento degli affetti. Dicono i Rettorici gli affetti stessi.
— *dla fortuna*. Movimenti della fortuna, cioè i mutamenti, i cambiamenti, le variazioni.
— *dl'aqua del mar*. Flusso e riflusso.
— *dl'aria*. Ondulazione.
— *d'un orologi*. Movimento di un orologio.
» *Butesse an moviment*. Mettersi in movimento o in moto, sciorre le membra, darsi vita, muoversi. In altro signif. pigliar le mosse. Detto fig. cominciare a muoversi, partirsi, avviarsi.
» *De el moviment*. V. *De el moto*, in *Moto*.
» *Desse* o *Nen desse d'moviment*. Darsi o non darsi briga di checchessia.
» *D'moviment spontaneo*. V. *D'moto proprio*, in *Moto*.
Mronsei (Bot.). Aristolochia, aristologia, astrologia. Pianta erbacea d'odor forte e di sapore amaro, di cui si fa molto uso nelle farmacie, specialm. per le purghe delle donne.
Mucc. V. *Mugio*.
Mucilagine. Mucilagine, mucillaggine, mucellaggine. Sugo viscoso premuto per lo più dai semi, dai pomi, dalle erbe e simili.
Mucilaginos. Mucilaginoso, mucellaginoso. Di qualità di mucilaggine, viscoso, mucoso, viscido.
Mucos. V. *Mucilaginos*.
Muda. Muda, muta. Ciò che si tiene in serbo per mutare, i cambio.
» Muda, mudagione. Rinnovazione delle penne degli uccelli che dicesi mudare.
» Muta (T. degli agric.). Dormita. Epoca in cui i filugel cambiano la pelle.

Muda. Ripasso. Ritorno ne' nostri paesi degli uccelli emigranti, in certe stagioni.
» Dicesi talora per finimento, fornimento. Nome collettivo di un assortimento di varj ornamenti d'oro o di gemme o simili: come *Muda d'diamant*, *d'perle*, *d'coraj*. Finimento di diamanti, di perle, di coralli.
— *a quatr*, *a ses cavaj*. Muta a quattro o a sei. Dicesi la carrozza tirata da quattro o sei cavalli, ed anche de' cavalli medesimi uniti insieme per tirarla.
— *d'vestì*, *d'linssœui*. Muta d'abiti diversi per mutarsi, muta di lenzuoli, ecc.
» *A muda*. avv. A muta, o a muta a muta. Vicendevolmente.
» *Desse la muda*. Darsi la muta. Avvicendarsi.
» *Quaje d'muda*. Quaglie di muda, cioè di ritorno o di passo o di ripasso.
Mudande. Mutande o sottocalzoni, ed anche brache. Que' calzoni di tela che si portano di sotto.
Mudè o **Muè** (v. contad.). Mudare, mutare; spennarsi. Dicesi propriam. degli uccelli quando rinnovano le penne.
» Mutare. Si dice anche del cervo allorchè rinnova le corna. V. in *Corn*.
— *ii bigat*.... Torre lo strame di sotto ai bachi da seta, riporli sopra altra fogia fresca. V. anche *Canbiè ii bigat*, sotto quest'ultima parola.
Mudesse o **Muesse** (v. cont.). V. *Canbiesse*.
Mufì. ver. Muffare, muffeggiare. Essere compreso da muffa, ed anche venire a stato di rancidume.
Mufì. add. Muffito, anmuffito, muffato, mùffido. Compreso da muffa.
» Detto ad uomo. V. *Mëusi*.
» *Sentì el mufì*. V. *Saveje d'mofa*, in *Mofa*.
Mugè. V. *Anmugè*.
Mugì, e contad. **Migè**. Muggire, mugghiare, mugliare. Il mandar fuori della voce del bestiame bovino, che dicesi sostant. muggito e mugito; e per simil. il romoreggiar del mare in tempesta.
Mughet (Bot.). Mughetto. V. *Nughet*.
Mugin (Ittiol.). Muggine. Pesce di mare, la cui prima aletta o pinna del dorso, ha cinque raggi forti e spinosi. Fra gli occhi e gl' angoli della bocca, da ambi i lati, porta due ossetti ruvidi e duri. Questo pesce fritto è cibo delicatissimo. I Romani avevan destinato per supplizio agli uomini colti in adulterio, che venisse loro a forza introdotto nell'ano una muggine; o, mancando questo, un ramolaccio o entrambi.
Mugio. Mucchio, monzicchio, monte, ammasso, massa, cumulo, bica. Quantità di cose ristrette e accumulate insieme.
— *d'avie*. Gomitolo. Pecchie o simili insieme ammucchiate.
— *d' ca*. Ceppo di case.
— *d' dnè*. Gruzzo, gruzzolo, postema. V. in *Gnoca*.
— *d' gent*. Frotta o turma. Gente a frotte o a turme.
— *d' giargiatole*. Buglione, zenzoverata, guazzabuglio, batuffolo. Quantità confusa di diverse cose.
— *d' legne*, *d' fen*. Catasta di legno, di fieno.
— *d' pere*. V. in *Baron*.
— *d' sabia*. Monte di sabbia.
— o *Sep d'erbe* o *Sep d' ram*. Cespo, cespuglio, mucchio d'erbe o di virgulti vivi dalla radice.
» *Fe mugio*. Ammucchiare, cumulare, accumulare, ammassare, ammontare. V. in *Anmugè*.
» — Parlando di danari, far calia, raggruzzolare. fig. Risparmiare, fare avanzo.
» *Fesse tut ant un mugio*. V. la stessa frase in *Grop*.

» *Tut fa mugio*. Ogni prun fa siepe: vale, si dee tener conto d'ogni minimo che.
Mul. Mulo, e alla lat. Burdone. Animale nato dall'accoppiamento d'asino e di cavalla, o di cavallo e d'asina. Vedi *Bardot*.
» Detto per met. vale caparbio, ostinato, restio, provano, e sostant. capone, capaccio, vinciguerra; e si dice ad uomo ostinato che non desiste dalla sua opinione.
» *Dal mul ste tre pas lontan dal cul*. Nè mulo, nè mulino, nè signore per vicino, nè compare contadino. Prov. che si dice per ciò che il primo tira calci, il mulino fa continuo rumore e t'infarina, il signore ti toglie, e il contadino ti chiede.
» *Pì ostinà d'un mul*. Più ostinato d'un giudeo.
» *Quantità d'muj*. Mulerìa. Quantità di muli.
Mula. Mula. La femmina del mulo.
» *Frè la mula*. V. in *Frè*, ver.
Mule. pl. Pedignoni, bottacciuòli. Infiammazione che si genera nelle calcagna e altrove, per soverchio freddo, volgarm. buganze.
Mulada. Mulaggine. Ostinazione del mulo; e fig. caparbieria.
Mulass, **Mulassa**. Mulaccio, mulaccia. Peggior. di mulo e di mula.
Mulatè. Mulattiere. Quegli che guida i muli.
Mulatr. Mulazzo. Add. usato anche in forza di sost. Dicesi di chi è generato da un europeo e da una mora, o da un moro e da una donna bianca, il cui colore partecipa del nero e del bianco.
Mulet. Muletto. Piccol mulo; Muletta è la femmina.
Mulin. Mulino e molino. Edifizio noto per macinar le biade.
— *a cafè*. Macinino. Macchinetta per macinare il caffè tostato. Le sue parti sono: La tramoggia, apertura superiore del macinino, nella quale si pone il caffè da macinare. — Campana, specie d'imbuto di ferro internamente solcato da intaccature da alto in basso. — Pigna, che alcuni chiamano anche noce, ed è un pezzo massiccio di ferro ovato, la cui superficie è solcata da scanalature spirali, la quale fatta girare per mezzo di una piccola manovella, infrange il caffè, che trovasi fra essa e la campana, e lo riduce in polvere, che cade nella sottoposta cassettina.
— *a doe* o *tre roe*. Molino di due, tre o più palmenti. Dicesi quando ha due o tre macine.
— *a quatr* o *descaria baril*. Sorta di giuoco. Vedi *Descaria-baril*.
— *a ressia*. Mulino da sega. Edifizio sull'acqua, ove si segano legnami grossi.
— *ch'a mëul nen*. Mulino immacinante. Mulino che non è più attivo.
— *ch'a va a forssa d'bestie* o *d'omini*. Mulino a secco.
— *a vent*. Mulino a vento, cioè che gira per forza di vento. V. in seguito *Esse una roa da mulin*.
— o *mulinet*. Mulinello. Canna in cima della quale sono imperniate due ali di carta a foggia di quelle de' mulini a vento, usata da' ragazzi per loro trastullo, portandola incontro al vento, perchè acquisti veloce moto, e giri indefessamente.
» *Aveje taola e mulin*. V. *Mulin farin*, ed anche in *Giughè a mulin farin*.
» *Chi va al mulin a s'anfarina*. fig. Chi pratica col lupo impara ad urlare; chi pratica collo zoppo gli se n'appicca; chi tocca la pece s'imbratta o si sozza; chi dorme co' cani si leva colle pulci. Prov. e vagliono: chi pratica male ne riceve danno.

» *Erbo del mulin*. Albero o fusolo.
» *Esse una roa da mulin* o *un mulin a vent*. Detto fig. a persona, vale: aver più parole che un leggio, favellare sine fine dicentes, gracchiare, cinguettare, essere un frullone, essere verboso, linguacciuto, parlantino, loquace, essere un cicalone, un ciarlone, un gran chiacchierone.
» *Palete dla roa del mulin*. Ritrecine. Sorta di macchina o ordigno in alcuni mulini a acqua, per uso di facilitare il moto.
» *Pera da mulin*. Macina, mola mugnaja.
» *Nè mul, nè mulin, nè sgnor per vsin*, ecc. prov. V. *Dal mul stè tre pas*, ecc., in *Mul*.
» *Tirè l'aqua a sô mulin*. Tirare o recar l'acqua al suo mulino. Proverb. dicesi di chi cerca con artifizio o per vie indirette il proprio vantaggio, o di chi ha più riguardo al proprio interesse che all'altrui; che anche si dice ogni grillo grilla a sè; ogni gallo raspa a sè.
Mulina cafè. V. in *Mulin*.
Mulinè. sost. Mugnajo, mulinaro. Macinatore di biade.
» Mugnajo (Ornit.). *Larus cinerarius*, L. Sorta d'uccello acquatico, della specie de' gabbiani, forse così detto, perchè è tutto bianco, onde pare infarinato come i mugnaj.
Mulinè. ver. Macinare. Ridurre in polvere checchessia con macine, e particolarm. il grano e le biade.
— *a ciusà*. Macinare a ricolta o a raccolta, e a bottaccio; cioè con raccoglimento e raunamento di acqua, perchè non avendo acqua continua, aspettano che l'acqua si raccolga dentro la colta in quantità sufficiente per dar moto alle ruote.
— *senss'aqua*. Macinare a secco, cioè senz'acqua.
Mulinet. Mulinello. Mulino d'un sol palmento e che macina poco.
» Mulinello. Trastullo de' ragazzi fatto di canna a guisa di piccolo mulino a vento. V. in *Mulin*.
» — Vortice, rigiro, ritrosa. Ammassamento di materia che gira intorno ad un centro comune, come fa l'acqua nei gorghi di un fiume o la polvere raggirata dal vento.
» *Fe el mulinet* (T. di scherma). Far mulinello. Movimento veloce in tondo a mo' di nodo di Salomone, che si fa colla sciabola o col bastone, per ischermirsi da' colpi dell'avversario.
Mulin farin. V. in *Giughè a mulin farin*.
Mulsion. V. *Emulsion*.
Multa. Multa. Pena in danaro, ammenda.
» *Condanè a na multa*. Multare. Condannare ad una pena pecuniaria, a pagare una multa.
Multè. Multare. V. in *Multa*.
Multiplica, Multiplicà, Multiplicassion, Multiplicator, Multiplichè. V. *Moltiplica, Moltiplicà, Moltiplicassion, Moltiplicator, Moltiplichè*.
Multiplicità. V. *Moltiplicità*.
Multitudine. V. *Moltitudine*.
Mumia. Mummia o momia. Voce persiana che in quell'idioma significa cadavere essiccato, s'intende nella rena per effetto de' raggi solari; e generalm. qualunque cadavere d'uomo o d'animale imbalsamato o diseccato.
» Mummia. Dicesi per simil. ed in ischerzo a persona estremamente magra e secca.
— *d'Egit*. Mummiaccia, brutto nece; detto per dispregio a persona.
Mumin. V. *Mimin*.
Munì. Munire, guarnire. Provvedere del necessario a conservazione o difesa; ed anche fortificare.
» *Munisse*. Munirsi, guernirsi, provvedersi; fortificarsi.
» — *prima*. Premunirsi.
Munì. add. Munito, fornito, provveduto del necessario per la sua difesa o per altro; fortificato.
Municipal. Municipale, di municipio. Agg. di legge di luogo particolare.
Municipalista. Municipalista (Zanobetti, Diz.). Rappresentante del municipio.
Municipalità. Municipalità (Zanob. Diz.). Il corpo municipale, ed anche il luogo dove si aduna la magistratura municipale.
Munificenssa. Munificenza. Liberalità grande.
Munission. Munizione. Dicesi delle provvisioni pel vivere dei soldati.
— *da goera*. Munizione da guerra. Diciamo la polvere e il piombo, con che si caricano le artiglierie, gli archibugi e simili strumenti; e munizione assolut. s'intende il piombo ridotto in palle o pallini per caricar l'archibuso.
— *da goera e da boca*. Munizione da guerra e da bocca. Termine proprio, che significa gli arnesi militari, e le cose commestibili.
» *Fusì d'munission*. Fucile o archibuso di munizione, cioè del calibro voluto dai regolamenti militari.
» *Pan d'munission*. V. in *Pan*.
Munissionè. Munizioniere. Distributore di munizioni o viveri ai soldati.
Mur. Muro, Muraglia. V. *Muraja*.
Mur (v. cont.) per *Madür*. V.
Murà. V. *Anmurajà*.
Murador. Muratore. Che esercita l'arte del murare.
Muraja. Muraglia, muro. Sassi e mattoni commessi con calcina l'un sopra l'altro ordinatamente. Denominazione generica di muramento, che abbia una certa estensione; nel qual caso solamente muraglia può farsi sinonimo di muro.
» Muro, nel num. del più, ha una doppia uscita, con variazione di genere; dicendosi i muri e le mura, ma non promiscuamente: chè non direbbesi i muri della città e le mura della casa; ma sì le mura della città, i muri della casa.
— *a bugne*. Muraglia a bugne o a bozze. Dicesi di muraglia rivestita di pietre di maggiore o minore aggetto, e specialmente alcune parti esteriori di edifizj di stile rustico. Le bozze sono or a punta di diamante, ora a piramide ottusissima, ora subbiate, ora punteggiate, grezze e affatto rozze.
— *andante*. Muro andante. Quel muro o parte di esso che non ha interruzione, nè di vani, nè di risalti od altro aggetto, cioè di cosa che sporti in fuori.
— *a scarpa*. Muro a scarpa, cioè a pendio. Quello che non sia elevato in piombo, cioè verticalmente, ma sporga più avanti nella pianta, che non in cima.
— *a schina d'aso*. Muro a cresta o a dorso d'asino.
— *borgna*. Muro cieco. Chiamasi quello che è tutto pieno cioè che non ha vani d'uscio o finestra.
— *borgna e andante*. Muro a ventola. È un muro cieco e andante, per lo più molto alto, che non regge nulla, e suol servire al semplice scopo di parar la vista.
— *ch'a fa gonba*, o *ch'a fa panssa*. V. in *Gonba*.
— *ch'a marca*. Muro che fa pelo, che incrina. Muro che mostra fessure.
— *ch'as descrosta*. Muro che scanica.
— *ch'a spors an fòra dal pian dla muraja meistra*. Aggett

spaldo, sporto. Ciò che aggetta o sporta in fuori della dirittura di un muro.

Muraja d'chëüit. Muro di cotto. Dicesi quello che è fatto di pietre cotte cioè di mattoni.

— *d' cinta*. Muro di cinta, muro circondario. Nome di quei muri che formano il ricinto d'una casa, d'un giardino o simili.

— *d'difeisa contra un fium*. Pignone. Difesa di muraglia contro l'acqua de' fiumi.

— *d' division d'un poss comun* o *d'una capa d'fornel*. Vela. Muro di divisione d'un pozzo comune o della gola di un cammino.

— *divisoria*. Muro divisorio. Quello che separa le case contigue, e suol essere comune fra i due padroni. In questo caso ciascuno di essi ha il diritto di appoggio.

— *d'pera picà*. Muro di pietra concia, cioè di pietra scarpellata o spianata.

— *d'pere*. Muro di sassi, cioè di ciottoli rotondati e divisi in grossi pezzi irregolari, allogati e collegati con calcina.

— *d'ripien*. Muro di ripieno. Quello il cui vano fra le due cortecce, si riempie di rottami di mattoni o pezzami di pietre, alla rinfusa, misti con calcina.

— *d' sotmurassion*. Muro di rimpello. Muro che si va costruendo di mano in mano, che si demolisce la corrispondente parte d altro preesistente muro vecchio, sdruscito e fuor di piombo; ciò che dicesi rimpellare.

— *d'un sol mon*. Muro sopramattone; vale muro di mattoni, grosso quanto la larghezza d'un mattone. Di questa foggia sono nelle case alcuni muri di tramezzo.

— *grama* o *cativa*. Muraccio, cioè muro cattivo, vecchio e rovinoso.

— *marcà d' cros*. Muro crociato. Dicesi quello in cui furono dipinte più croci, a fine che per riverenza di quelle ognuno si rienga dallo scompisciarlo.

— *meistra*. Muro maestro, detto anche principale. Intendesi quello che dalle fondamenta va sino al tetto, benchè con diminuzione di grossezza dal basso in alto.

— o *Muraje interne d'una stanssa*. Pareti o parieti.

— *senssa caossina* o *a suit*. Muro a secco, cioè costrutto di soli mattoni cotti o crudi acconciamente disposti, ma non collegati con calcina o altro cemento.

» *Anbochèuna muraja*. V. *Anbochè*.

» *Anche le muraje a parlo*. fig. Le muraglie stesse parlano; lo scorpione dorme sotto ogni lastra o pietra; ogni parete ha un delatore nel seno, disse Alfieri. Dicesi quando sono in un luogo molti rapportatori, che spiano gli andanenti altrui per riferirli.

» *Butè el cul a la muraja*. fig. Porsi al sicuro, assicurarsi. Talora vale non cedere. V. in seguito, *Pontè ii pè a la muraja*.

» *Circondè d' muraja*. Murare. Circondare di mura.

» *Confinè d'murajà* o *Stè mur a mur*. Essere o stare a muro a muro, cioè contiguo d'abitazione.

» *Desfè* o *Goastè una muraja*. Smurare. Disfare o guastare le mura.

» *Dur con dur a fan nen bona muraja*. Duro con duro non fece mai buon muro. Prov. e significa, non esser possibile il venire a checchessia di bene tra due parti ugualmente ostinate nel loro avviso. Dicesi altresì non vuolsi cozzare coi muricciuoli: cioè non conviene cozzare coi superiori o in grado o in forza.

» *Dur com una muraja*. Sodo più d'un masso, saldo come una macine. fig. Fermo nel proposito.

» *Esse l'istess com parlè a na muraja*. Egli è un dire al muro; con chi non ha voglia di fare, ogni ragione è vana.

» *Fe muraja suita*. Murare a secco. V. sopra *Muraja senssa caossina*. fig. Far cosa poco durevole.

» — Murare a secco. Fig. e per ischerzo, mangiare senza bere.

» *Fe muraja* o *Fondè ant l'acqua*. Murare a cassa. Modo di murare nell'acqua, usato dagli antichi alzando da due lati alcune tavole per coltello, in tanta distanza quanto volevano che fosse grosso il muro; in tanta altezza quanto volevano che alzasse il primo ordine di esso muro; e riempiendolo poi di calcina e ghiaja, frombole e cementi alla rinfusa; e sopra il primo ordine alzavano poi il secondo, seguitando fino all'ultima altezza del muro che si voleva innalzare.

» *Filure ch'ai resta ant le muraje tra un mon e n'aotr*. Convento. Spazio o segno che rimane in un muro tra le commettiture delle pietre o dei mattoni; e dicesi anche d'altre cose.

» *Gavè fina ii ciò dant le muraje*. Disertar le mura, spogliarle d'ogni cosa.

» *Pertus ch'a resto ant le muraje dop la fabricassion*. Covili. V. in *Pertus*.

» *Pontè ii pè a la muraja*. Puntare i piedi al muro; stare alla dura. Fare resistenza con tutte le sue forze; e per traslato, star duro, ostinarsi.

» *Rissè una muraja*. V. *Arissè*.

» *Sarè fra l'uss e la muraja*. Stringere o serrare tra l'uscio e il muro. fig. Violentare alcuno a risolversi, non gli dar di tempo a pensare.

» *Sarè un an mes a quatr muraje*. Murare. fig. Rinchiudere in luogo donde non si abbia da uscire, come in carcere o in monastero di perpetua clausura.

» *Scajè una muraja*. Rinverzare, sverzare. Turare con sverze ossia schegge, e con un po' di calcina i vani che rimangono nel muro, specialmente quando è costrutto di rovinacci ovvero di ciottoli.

» *Stabilì una muraja*. Intonicare. Dare una terza ed ultima copertura più liscia alla muraglia arricciata, specialm. quando vi si abbia a far dipintura sia a fresco, sia a tempra, sia a olio.

» *Surtioma da coste muraje*. Usciamo di queste mura, andiamo all'aria aperta.

Murajè. V. *Anmurajè*, e *Anmurajesse*.

Murajon. Muraglione. Grossa muraglia.

Muret. Murello, murella, muretto, muricciuolo, muricino. Dim. di muro.

» Muricciuolo. Dicesi più particolarm. di quelli che si vedono costrutti accanto alla porta di alcuni vecchi palazzi o nei pubblici passeggi, per uso di sedervisi la gente. Talora il muricciuolo è ricoperto di una panchina, cioè di una lastra di pietra.

Murì. Morire. Uscir di vita, partir di questo mondo, trapassar di questa vita, finir di vivere, dare l'ultimo addio, andar a piè di Dio, serrar le pugna, render l'anima a Dio; e scherz. dar beccare a' polli del prete; andar a sentir cantare i grilli; porre il capo dove il nonno ha i piedi; far gheppio, morire. V. anche *Andè a fe d'cop*.

» Morire. fig. Mancare, consumare.

» Morire. Finire, terminare.

» — Perder le forze.

— *com le mosche*. Essere grandissima morìa o mortalità.

— *com un passarot*. Morir come un uccellino (frase toscana), cioè senza sforzi violenti.

Murì dal ride. V. *Cherpè dal ride.*
— *d'bile, d'rabia.* Morir di sdegno, di rabbia. Dicesi l'essere da sì fatte passioni grandemente agitato e commosso.
— *d'caod.* Stillarsi dal caldo. Soffrir soverchio calore.
— *d'fam.* Morir di fame, allampanare dalla fame, arrabbiar dalla fame; talora si dice sempl. per esser mendico.
— *d'fam an mes a la roba.* Morir di fame in Altopascio, in una madia o in un forno di schiacciatine cotte o in una nave di biscotto. Dicesi proverbialm. e vale, rovinarsi o perire per dappocaggine, non per mancanza di mezzi.
— *d'freid.* Morir di freddo, assiderare, agghiadare.
— *d'mort natural.* Morir di suo male. Morir di morte naturale.
— *d'vëuja d'cheicosa.* Assevare. Morir di voglia di checchessia, averne veemente desiderio.
— *el ceir.* Morire o spegnersi o estinguersi il lume.
— *malament.* Far mala morte, tristo fine.
— *onoratament.* Morir in letto d'onore, cioè in campo o alla guerra; che anche direbbesi morir morte onorata.
— *prima.* Premorire, morire innanzi.
— *santament.* Morir in Dio o nella eterna pace di Cristo, cioè santamente.
— *su cheicosa.* Morir di checchessia. fig. Struggersi d'una cosa, esserne fieramente innamorato. Dicesi di persona e di cosa.
— *vergin.* Morir colla ghirlanda o colla corona. Morir vergine.
» *A cost d'murì, i vëui felo.* Ne' dovessi io morire, il vo' fare.
» *Ai mëuir motoben d'gent.* Or ben piove nell'orto del prete. Si allude all'utilità che ne ridonda ai preti quando fanno il mortorio.
» *A la veja ai rincress d'murì perchè a n'anpara una tuti ii dì.* V. in *Anparè.*
» *A murirà pì prest la vaca d'un povr'om.* V. in *Vaca.*
» *As sa dov as nass, ma nen dov as mëuir.* Ognun sa dove e' pasce, ma nessun sa dove ei debba morire.
» *Chi ben viv ben mëuir.* fig. La vita il fine, il dì loda la sera.
» *Chi mëuir a lassa el mond, e chi a viv as lo god.* Dettato fam. e vuol dire che chi lascia il mondo perde tutto, e chi sopravvive trova di che confortarsi.
» *Ch'i pëussa murì s'lolì a l'è nen vera.* Vo' o poss'io morire se quello non è pretta verità: maniera di giuramento.
» *Esse l'ultim dla famija a murì.* Portar l'arme alla sepoltura. Dicesi di chi muore l'ultimo di alcuna famiglia.
» *Fe murì a p'cit fëu.* Far morire di lunga o di lenta o di penosa morte.
» *Fe murì un.* Giustiziare alcuno.
» *Miraco chiel lì a vëul murì.* Ei vuol morire; e proverbialmente, uscir del manico, uscir di gatto salvatico. Dicesi di chi fa una cosa fuor dell'usanza sua, o che non ha mai fatta in vita sua.
» *Quand tut a l'è rangià* o *Quand un a l'è content, eco la mort ch'ariva.* Nido fatto gazzera morta. Quando l'uomo è accomodato in questo mondo od ha acconcio tutti i suoi fatti, ed ei si muore.
» *Quand un a l'a da murì, murì d'un mal o dl'aotr a l'è l'istess.* fig. Infine per lo gregge è poi lo stesso esser preso dal lupo o dal custode; da un lato è il precipizio, dall'altro i lupi.

Murianengh. Sorta di cacio così detto.

Musarola. Museruola, musoliera. Ordigno che si mette al muso dell'animale, e specialmente del cane, perchè non morda, altr. frenello. V. *Musel.*
» Museruola. Dicesi anche quella parte della briglia che stringe la bocca al cavallo.

Muscà. add. Moscadello, moscado. Agg. per lo più di vino, di uva, di noce e d'alcune altre frutte: onde vino moscadello, uva moscadella, noce moscada, ecc.

Muscaden. Nome dato nel 1793, epoca del terrore in Francia, ad una certa classe di giovanetti, la cui foggia o modo di vestire elegante, lasciava dubitare che fossero profumati di muschio. Voce oggidì applicata a giovinotto che ha gran riguardo alla portatura, alla pulitezza degli abiti, per lo più ignorantello, presuntuoso di se stesso, e vale zerbino, damerino, cacazibetto, affettatuzzo, civettino, ganimede, profumino, muffetto, bellimbusto, suggettino; e propriam. masgalano, masgalante e maslindo.

Musch. Muschio, musco. Materia odorifera, che è un escremento della capra gazzella (*Moscus moschiferus*), che lo produce in certo tempo dell'anno, intorno al bellico, come in un'apostema. Il muschio è una secrezione, prima liquida, e poi solida, che assume color bruno carico e d odore aromatico fortissimo, ma insipido.

Mus'cis. add. Parola di cui non si conosce la provenienza, e si usa in più significati, come per meschino, gretto, misero, difettoso, di cattiva qualità, scarso, spilorcio, imperfetto, di poco valore.

Muscol. Muscolo, musculo, moscolo. Parte fibrosa del corpo, la quale, dotata della facoltà di contrarsi, serve ad eseguire i varj suoi movimenti.

Muscola. V. *Moscola.*

Muscolos. Muscoloso, musculoso. Pieno di muscoli.

Musè. V. *Fe el muso,* in *Muso.*

Musel. Cavagnuolo. Specie di gabbia fatta di vimini a foggia di vaso cupo, che si mette al muso de' buoi, durante il lavoro, affinchè non mangino le biade o altro.
» Musoliera, ed anche gabbia, chiamasi quel sacchetto a rete fatto di corda, che si adatta al capo de' giumenti, muli o simili, che comprende in sè il loro muso, e vi si pone dentro il fieno, acciocchè anche nell'andare possano cibarsi.

Musèo. Museo. Propr. luogo dedicato alle muse, cioè all'arti ed alle scienze; oggidì qualunque luogo destinato a conservare cose insigni e rare, relative alle arti ed alle scienze, altr. galleria.
» *Diletant d'musei.* Museante, e talora antiquario.

Museire. Muso, musardo, musone, musorno. Che musa, che fa il muso, che imbroncia per poco.

Museto. Musino. Piccolo muso, che anche dicesi mostaccino, faccetta, volticello, visino, visuccio.

Musica. Musica. Scienza della proporzione della voce e de' suoni. Arte di formar co' suoni la melodia e l'armonia. L'armonia consiste nell'espressione di più suoni in un tempo istesso. La melodia consiste in più suoni espressi l'uno dopo l'altro.
» Musica. Talora dicesi fig. per contrasto, contesa, come *Che musica ela costa?* Che musica è questa? *Finiom sta musica.* Finiamo questa musica, e sim.
» — Si dice altresì per tutta una compagnia di musici, che hanno a suonare in chiesa, in teatro o alla testa di reggimento.
— *anrabià.* Musica da gatti, cioè arrabbiata e cattivissima.
» *Aine da divlo an musica?* Quante volte ho io da ripetere questa cosa? La volete intendere una volta?
» *Butè an musica.* Mettere in musica. Disporre al ca[nto] con note musicali.

» *Cantè an musica cheicosa.* fig. Dire a lettere di scatola o di speziali o d'appigionasi o majuscole. Parlar chiarissimamente, alla libera, fuor de' denti.
» *De a sonè d'musica dificilissima.* Dar a sonare diavoli pesti.
» *Fe d'musica.* Musicare. Cantar di musica o esercitarsi nella musica, od anche eseguire qualche pezzo di musica vocale od istrumentale.
» *Ogni sort d'musica musicorum.* Ogni sorta di roba di vario genere.
» *Piantè una musica.* V. *Piantè una grana.*

Musical. Musicale. Attenente a musica.

Musicant. Musico. Che sa o che eseguisce la musica; suonatore, cantante. Dicesi per lo più di chi professa detta scienza.

Musich. Musico. V. *Musicant.*
» Musico (v. dell'uso). Propriam. castrone, castrato; altr. menno.
» *Smiè un musich.* Parer menno, cioè parer evirato per difetto di barba, di colore e simili; e dicesi degli adulti e degli uomini fatti. Di qui nacque il prov. Poca barba e men colore, sotto il ciel non è 'l peggiore.

Musin. V. *Museto.*

Muso o **Moro** (col 1° *o* stretto). Muso. Propr. la testa degli animali dagli occhi all'estremità delle labbra; ed anche ceffo, grifo, grugno, secondo gli animali di cui si discorre. Per simil. dicesi pure al viso dell'uomo, ma per ischerno.
» Muso. Talora vale broncio, segno di cruccio, altr. musata, buzzo, cipiglio.
— *d'anpicà.* V. in *Cera.*
— *del can.* Ceffo muso del cane.
— *del porss.* Grifo, grugno. Ceffo del porco.
— *franch.* V. in *Facia.*
» *Ch'a fa el muso.* V. *Museire.*
» *Colp ant el muso.* Musone, mostaccione.
» *Con tant d'muso.* Con un grugno tanto lungo.
» *De del muso an tera.* Dare o battere del ceffo in terra; cadere.
» *Desse del muso l'un contra l'aotr.* Ammusarsi. Riscontrarsi muso con muso, darsi di muso; e dicesi propr. delle bestie.
» *Desse i pugn sul muso.* Musonarsi. Sfidarsi e fare ai musoni; darsi vicendevolmente dei colpi sul muso.
» *Esse muso o tomo da fe.....* Esser cece da far..... cioè esser uomo capace di far.....
» *Fe el muso.* Far musone, pigliare, fare, portare, tener broncio, far musata, far buzzo, andar grosso con alcuno, esser imbronciato, ingrugnare. Mostrare malcontento, malumore, dispetto.
» *Levesse con el muso longh.* Alzarsi su dal letto colla luna a rovescio, aver il cimurro. Dicesi di chi ha qualche umore o fantasia.
» *Ste con el muso dur.* Stare col viso fermo, stare in cagnesco, far viso arcigno.
» *Storse el muso.* Torcere il muso o il grifo. Si dice di chi fa dello schifo, dello sdegnoso e del ritroso.
» *Sul muso.* Sul viso, in presenza.

Musteila (Zool.). Donnola (Mustela). Animaletto salvatico alquanto più grosso dello scojattolo, col pelo di color rossiccio, gambe corte, corpo e muso assai allungati, ed in continua guerra coi polli, colombi, ecc.

Mustich. Fornello. Dicesi per lo più di quello dove si stilla e lambicca.

Mut. sost. ed add. Muto, mutolo. Che non parla, impedito nella favella. Mutolo assolutam. si dice a quello che non sente, nè parla per esser sordo dal nascimento.
» Mutolo. Si dice altresì di chi non favella per dispetto, per vergogna, per timore, ecc.
» — Cheto, tacito, che non fa rumore.
» *A la muta.* V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede alf.
» *A la muta e A la sorda.* avv. Alla mutola e alla sorda, tacitamente, zitto zitto, a chetichelli, di nascosto, senza parlare.
» *Chi a fa el mut a oten gnente.* V. *Chi a ciama nen a oten nen,* sotto *Ciamè.*
» *Dolor mut.* Dolor gravativo.
» *Fe ii sô afè a la muta.* V. sotto *A la muta* nel Diz.
» *Giughè a la muta.* V. sotto *A la muta* nel Diz.
» *Sesto mut?* Hai tu la pipita? hai tu lasciato la lingua al beccajo? non parli?
» *Restè mut.* fig. Rimaner a secco. Mancare altrui in favellando la parola e i concetti; e talora impuntarsi, cioè venir meno la memoria in alcun recitamento, scordarsi.
» *Vin mut.* Vino duro. Vino pesante e senza spirito.

Mutabil. Mutabile, mutevole. Soggetto a mutazione, variabile; volubile.

Mutassion. Mutazione, mutamento, variazione, cambiamento.

Mutilà. Mutilato, Troncato, mozzato; e fig. raccorciato, abbreviato.

Mutilassion. Mutilazione, mutilamento, amputazione. Troncamento di una qualche parte del corpo.

Mutilè. Mutilare, render mutilo (mozzo), mozzare. Troncare una qualche parte del corpo animale. Dicesi anche fig. di cose inanimate, come di una parte d'un libro, d'un orazione o sim.

Mutin. Ostinato, caparbio, testardo, inteschiato, provano, garoso, protervo, dispettoso, musone; e sostantivamente capone.

Mutinament. V. *Amutinament.*

Mutinarìa. Ostinazione, caparbieria, caponaggine.

Mutinesse. V. *Anmutinesse.*

Mutism. Mutolezza, mutezza. Lo stato di chi è mutolo, privazione della favella.

Mutuè. Mutuare. Dar danari a mutuo.

Mutuo. sost. Mutuo. Imprestito di danari a merito, cioè con obbligo d'interesse, e con obbligo altresì di restituzione alla scadenza del tempo stabilito.
» *Col ch'a da d'dnè a mutuo.* Mutuante. *Col ch'ai ricev.* Mutuatario.
» *Dè d'dnè a mutuo.* V. *Mutuè.*
» *Piè d'dnè a mutuo.* Prender danaro a mutuo.

Mutuo. add. Mutuo, vicendevole, scambievole, reciproco.

N

N (che pronunciasi *Enne*). Lettera decimaterza dell'alfabeto, e decima delle consonanti; chiamata semivocale, perchè comincia da vocale, e liquida siccome di pronunzia corrente. Questa lettera è di suono quasi simile alla M, con cui si scambia sempre avanti alle consonanti B e P, come Giambattista invece di Gianbattista. Giampiero in luogo di Gianpiero. Imbiancare invece d'inbiancare. Impenetrabile invece di inpenetrabile.

» Si usa talvolta semplice o raddoppiata, N o NN, per esprimere tale, di cui non si sa, o non si vuol dire il nome.

» 1. N' seguita da apostrofo, Ne o Ci. Pronome primitivo che si adopera nel 3º e 4º caso del num. del più e significa noi, a noi; come: *A n'an abandonane.* Ne o ci hanno abbandonate, cioè hanno abbandonato noi. — *I n' avrio d'dan.* Ne o ci tornerebbe in danno, cioè tornerebbe in danno a noi.

» 2. N' parimenti apostrofata, Ne. Particella relativa che si pone avanti i nomi che cominciano da vocale, e vale di questa o di quella cosa, come: *N'omne ancora?* Ne abbiamo noi ancora? cioè abbiamo noi ancora di questa o di quella cosa? *I n'a fas us sovens.* Ne fo sovente uso, s'intende di questa o quella tal cosa.

» 3. N'coll'apostrofo significa talora Uno, Una; e si usa come pronome dinotante principio di quantità, avanti a nomi maschili e femminili comincianti da vocale, come: *N'om.* Un uomo. *N'oca.* Un'oca.

» 4. 'N preceduto dall'apostrofo, vale parimenti Uno, e ne assume l'ufficio, come l'ultimo or descritto, ma si premette a' soli nomi maschili che cominciano per consonante, come: *Mordù da 'n can anrabià.* Morso da un can rabbioso. *Assaotà da 'n lader.* Assalito da un malandrino. *Mnà da 'n pajis a 'n aotr.* Condotto da uno ad un altro paese. Quest'ultimo esempio abbraccia l'attuale e la precedente distinzione della N apostrofata avanti e dopo.

Na 5. Detto per sincope d'Una. V. num. 3. Pronome che si premette ai nomi femminili comincianti da consonante, come: *A j'è passaje* na *banda d'gent.* Vi passò una truppa di gente. *Na dosena d'ëuv.* Una serqua d'uova. *Costa a l'è* na *fandonia majuscola!* Questa è una fandonia o una fanfaluca.

Na 6. Ne. Particella simile a quella del num. 2, V., e d'uno stesso significato, colla sola differenza, che si pone avanti a' nomi che principiano per consonante, come: *Na vëustu?* Ne vuoi tu? cioè di questa o di quella cosa? *I* na *daria nen na scorssa.* Non ne darei un frullo, cioè non darei di questa o quella cosa, un frullo. *As* na *trëuva n'infinità.* Se ne trova un'infinità. In questi due ultimi esempj il secondo *na* concerne il num. 3.

Na. avv. Ne, cioè di quel luogo. Per es. *I* na *veno mach adess.* Ne vengo pur ora. *As* na *torno pian pianin.* Se ne tornano bel bello, cioè tornano di quel luogo.

Na. Modo di dire per imporre silenzio o sim. *Na finissla.* Via finiscila, finiscila una volta.

Na. avv. Bene, benissimo, alla buon'ora, così sia, via, manco male. Per es. *Elo vnù? Sì*..... Na..... Manco male, alla buon ora, pur una volta egli è qui.

Na. add. Nato, uscito alla luce; ed idiotam. nasciuto.

— *an luna cherssent.* Nato a luna falcata o crescente. Dicesi per ischerzo ad uomo di statura alta.

— *d'fresch.* Nuovo nato. Nato di fresco.

— *dop la mort d'so pare.* Postumo. Nato dopo la morte di suo padre.

— *mort.* Nato morto; cioè morto prima di nascere.

— *per una cosa.* Atto nato. Atto per natura, per natural disposizione, per attitudine naturale, nato per questo. Dicesi di chi riesce facilmente in qualche scienza, arte o cosa che abbia impreso a fare.

— *prima.* Anzinato. Nato prima. *Fratel na prima.* Fratello anzinato.

— *prima del tenp.* Abortivo. Nato innanzi il tempo.

— *sot na cativa steila.* Nato sotto maligna stella, tagliato a cattiva luna; e vale sfortunato.

» *A pena na.* V. sopra *Na d'fresch.*

» *Ben na.* Bennato (di buona stirpe, schiatta, progenie); ed anche sempl. costumato, civile.

» *El prim na.* Primo genito.

» *Lëu dov un è na.* Luogo natìo o nativo.

» *Malnà.* Malnato. Nato di mala o ignobil gente. Ignobile; ed anche sempl. scostumato, incivile.

Nabiss. Nabisso. Dicesi dalle donne fiorentine a fanciullo, che mai non si fermi, e sempre procacci di far qualche male; altr. fistolo, facimale.

Nacc. sost. e add. Camuso. Che ha il naso schiacciato, rincagnato, e chi lo ha tale.

Nacè. fig. Deludere, beffare alcuno nella speranza di conseguire alcuna cosa.

— *un.* fig. Smentire alcuno in faccia. Mostrargli la falsità di ciò che sosteneva; scornarlo, umiliarlo, smaccarlo.

Nacia. Dicesi in m. b. per la morte.

Nacià o Naciada. fig. Nasata. Ripulsa o negativa data a chicchessia con riprensione o con maniera sgarbata, smacco, scorno; ed anche rifiuto.

Nan. sost. e add. Nano. Uomo o donna mostruosa per piccolezza; e fig. per cazzatello, caramogio, piccinaco.

» Nano. Dicesi anche per aggiunto di piante, di animali e di altre cose, quando non arrivano all'ordinaria e naturale loro grandezza; onde gallina, fico, melo nano, ecc.

» *P'cit nan.* Nanerello, nanerottolo, nanetto, nanino. Dim. di nano.

Nana. Nanna. Voce usata dalle balie, quando nel ninnare o cullare i bambini vogliono farli addormentare, dicendo o canterellando loro ninna nanna; ed anche esprime sì il loro dormire, sia la culla stessa; onde le locuzioni andar a nanna, metter a nanna, far la nanna.

» *Fe la nana.* Fare la ninna nanna. Usare la cantilena propria per addormentare i bambini nel cullarli.

Nanchin. Anchina. Agg. di tela giallastra, che ci viene dalle Indie, che oggi comun. dicesi nanchino, dal nome di Nanchin, città della Cina, donde fu da principio fabbricata.
Naui (Ornit.). Uno de' varj nomi nella testa mora. V. *Cassaluso*.
Naofragà. Naufragato, sommerso.
Naofragant. Naufragante, che naufraga, naufrago.
Naofraghè. Naufragare. Far naufragio, rompere in mare; sommergersi.
Naofragi. Naufragio. Frangimento o perdita d'una nave o d'un vascello sbattuto dai venti, o per tempesta, o che urta di contro a scogli, o per imperizia de' piloti, o per altro accidente, si sommerge e cala a fondo.
» Naufragio. Dicesi anche le persone e le cose naufragate o sommerse.
» *Fe naofragi*. V. *Naofraghè*.
» *Mar pericolos* o *facil a fe fe naofragi*. Mare naufragoso, pericoloso di naufragio.
Naosia. Nausea, ed anche nauseamento, inappetenza, grande ripugnanza o avversione al cibo, susseguita da fastidio, e spesso dal vomito.
» *Ch'a dà d'naosia*. Nauseativo. Atto a recar nausea.
» *De naosia*. V. *Naosiè*.
Naosià. Nauseato. Avuto a nausea, ed anche nauseabondo, pieno di nausea
Naosiant o **Naosios**. Nauseante. Che induce o che fa nausea.
Naosiè. Nauseare. Indurre o far nausea, muover a nausea; ed in signif. n ass. avere a nausea.
Naotica. Nautica. Arte o scienza della navigazione.
Naotich. Nautico. Di nave o che appartiene alla navigazione.
Naotra! Interj. Oì! Oh bella! Possibile! Questa è curiosa! Questa sì che è bella! Curiosa davvero! È egli vero! Buon per mia fè!
Napel (Bot.). Nappello (*Aconitum napellus* L.). Pianta mortifera, che ha qualche somiglianza col fior cappuccio. I suoi fiori sono di un turchino cupo, in ispighe terminanti; chiamasi anche navone marino. Fiorisce nella primavera, ed è comune ne' monti, si coltiva anche ne' giardini.
Napia. Nasone. Gran naso, e per ischer. nasorre.
Nàpola. Guado. Discesa o scarpa praticata nelle sponde di alcuni canali, fossati e talvolta de' fiumi, in cui siavi poc'acqua, per poterli guadare con carro, carrozza, a piè o a cavallo, senza aver a ricorrere a ponti o sim.
» Dicesi altresì per *Napia*. V.
Napoliana (T. di giuoco). Verzicola, verzigola. Più carte succedentisi per serie, secondo il valore stabilito dalle regole del giuoco, che capitino riunite alle mani di chi giuoca. Combinazione che dai Fiorentini e da' Venez. è volgarmente detta *Napolitana*, e da' Milanesi, *Napola*.
Narativ. Narrativo, narratorio, esegetico, spositivo. Che narra, acconcio a narrare e sporre.
Narativa o **Narassion**. Narrativa, narrativo, narrazione, racconto.
Narcis (Bot.). Narciso. Pianta che nasce da bulbo, così denominata dall'acuto odore de' suoi fiori, e dalla loro bellezza. Ama terra lieve e sostanziosa. Dicesi anche tazzetta, ed havvene di varie specie.
— *servaj*. Narciso campestre.
Narcotich. Narcotico, sonnifero, soporoso. Agg. di rimedio che induce sonno.
Narè. Narrare. Riferire partitamente alcuna cosa, affine di darne notizia altrui, raccontare.

Naris. Nare e nari, narice e narici. I meati e buchi del naso. Talora hanno peli che diconsi *Vibrissi*.
— *del caval*. Froge.
» *La ponta d'le naris del caval*. V. in *Nas*.
» *Part del nas ch'a divid le naris*. V. *Ale del nas*, sotto quest'ultima parola.
Nas. Naso. Parte della faccia dell'uomo, e del muso de' quadrupedi, più o meno prominente, ed è organo di respirazione, e dell'odorato.
— *argaocià*. Naso che guarda la gloria. Naso arricciato. Un naso arricciato è capace di rovesciare un impero (Tommaseo, *Giunte*). Il naso alla *Roxelane*, come lo chiamano i Francesi, è creduto indizio di bizzarria e vivezza somma.
— *ben fait*. Naso affilato o profilato, cioè diritto e ben fatto.
— *ch'a cola senpre*. Naso rampollante o naso che par pinco di pescatore, cioè che gocciola del continuo.
— *ch'a pissa an boca*. Naso che piscia in bocca, naso a pozzuolo, naso di civetta, naso uscito dal fil dell'archipenzolo. Dicesi in m. b. di naso aquilino, arcato o adunco.
— *ch'a smia un povron*. Naso come un peperone, cioè lungo col dorso tondo.
— *da porincinela*. Naso da pulcinella, cioè lungo oltre misura.
— *grognolù* o *ch'a smia una pongôla*. Naso a bottoncini o a bitorzi o a globetti. Naso broccoso, bitorzoluto.
— *gross*. Naso da fiutar poponi.
— *pontù*. Naso appuntato.
— *rispetabil*. Naso badiale.
— *sgnacà*. Naso di mamaco (rime ant. pisane). V. *Nacc*.
» *Ale del nas*. Ale o penne del naso. Dicesi le falde laterali di esso.
» *A mira del nas*. V. *A mira del cioché*, nel Diz., ed anche *A stim*.
» *Argrignè el nas*. Arricciar o torcere il naso. Mostrar di aver qualche cosa a sdegno od a stomaco.
» *Aveje bon nas*. fig. Esser saporito, giudizioso, sagace, sensato, di fino accorgimento. Aver buon tatto è neologismo, che non ha avuto ancora la patente di cittadinanza fra noi, quantunque si oda le mille volte: quegli ha un tatto fino.
» *Aveje el nas sarà* o *stop*. Aver intasato il naso. Averlo stoppato per raffreddore.
» *Bagnè el nas a un*. fig. Fare stare addietro alcuno, por piede innanzi ad uno, superarlo. Avanzar alcuno di eccellenza, stima o sim., sopravanzarlo.
» *Ch'a vada 'n pò a cassè 'l nas darè a 'n can...* Si suole dire per rabbia ad un ficcanaso.
» *De del nas ant un strons*. fig. Fare come il moscon d'oro, dare in una meta (*merda*). Maritarsi male dopo aver preteso ad alto luogo, senza averne ragionevol adito o dopo aver farfalleggiato assai tempo senza pro, ricusando il bene per àmbito del meglio.
» *Fassolet da riparesse el nas*. Guardanaso. V. *Cass-nè*.
» *Fichè so nas da per tut*. V. in *Fichè*.
» *I scometo el nas*. V. in *Scomete*.
» *Lassesse bagnè el nas*. Lasciarsi correre alcuna preminenza, andar al sole, lasciar che altri ci ponga il piede innanzi.
» *Lassesse colè el morfel dal nas*. Moccicare, smoccicare. Lasciarsi cadere i mocci dal naso.
» *Lassesse mnè per el nas*. V. in *Mnè*.
» *Mnè* o *Piè per el nas*. Menare o pigliar pel naso, far girar uno a suo modo. V. in *Mnè*.
» *Montè la sencvra al nas*. V. in *Montè*.

» *Nas trionfa e gola patiss...* Si dice da chi sente buon odore di vivande e non ha modo a gustarne; ed anche per indicare che presso alcuni il piacer de' profumi e dell'annasar tabacco supera quello della gola.
» *Nen saveje distingue el nas da la boca.* fig. Non discernere l'asino dal rosignuolo, esser idiota.
» *Parlè ant el nas.* Parlar nel naso, aver pronunzia nasale.
» *Ponta del nas del caval.* Moccolo. Punta del naso del cavallo.
» *Restè con una branca d'nas.* V. in *Branca.*
» *Senssa nas.* Snasato o disnasato.
» *Sul nas.* fig. In sua presenza, in barba, alla barba.
» *Tanpè sul nas.* V. la stessa frase in *Facia* e *Mostass*, ed anche *Rinfacè.*
» *Tajè el nas.* Dinasare, snasare. Tagliare il naso.

Nasà. Nasata. Colpo di naso in checchessia.
» Nasata. Fiuto. Accostamento del naso per fiutare una cosa.
» — Dicesi anche per *Nacià* o *Naciada.* V.

Nasadina. Fiutatina. Piccol fiuto, leggier odoramento.

Nasal. Nasale. Agg. di voce e pronunzia che è modificata dal naso, per cui riesce cupa e sgradevole, e pare che il suono esca più dal naso che dalla bocca: onde pronunzia, voce nasale.

Nasass. Nasaccio. Pegg. di naso. Gran naso o naso deforme. V. *Napia.*

Nasconde. Nascondere, niscondere, ascondere, celare, occultare. Sottrarre checchessia alla vista altrui.
» Nascondere. met. Non iscoprire. Tener segreto checchessia.
— *la marcia a l'inimis.* V. in *Marcia.*
» *Canton* o *Post da nasconde cheicosa.* V. *Nascondili.*
» *Nascondse.* Nascondersi, celarsi, appiattarsi. Non lasciarsi vedere.

Nascondili. Nascondiglio, ripostiglio. Luogo segreto atto a nasconder checchessia.

Nascondion. Segreto, mistero.
» *D'nascondion.* avv. Di nascosto, di soppiatto, nascostamente, nascosamente, copertamente, di celato, alla celata, di furto, alla sfuggita, di piatto, alla macchia, soppiattone, in celato, d'involo, d'imbolio, furtivamente, occultamente, celatamente.

Nascost. Nascosto, celato, occulto, rimpiattato.

Nasè. Annasare. V. *Nufiè.*

Naset, Nasin. Nasino, nasetto, nasello, naseca. Piccol naso; e talora uomo di piccol naso.

Nason. Nasone, gran naso. Nasorre è anche accr. di naso, ma si dice solo per ischerzo.
» *Om ch'a l'a un gran nason.* Nasaggine. Voce scherz. usata a maniera di titolo dato a persona che ha un gran naso.

Nasor (v. cont.). V. *Neivor.*

Nassa. V. *Bertavel.*

Nasse. Nascere. Venir al mondo, uscir alla luce, cominciar ad essere.
» Nascere, sorgere, apparire, spuntare. Dicesi specialm. di giorno, e de' corpi celesti.
» — Pigliar origine, esser cagionato.
— *dl'aqua.* Scaturire, rampollare, proprio dell'acqua sorgente. Il primo uscire delle acque dalla terra e dai massi.
— *fortunà.* Nascere o esser nato vestito, aver la lucertola a due code. Dicesi proverbialm. di chi è fortunatissimo.
— *un cas.* Avvenire, accadere, succedere, seguire, addivenire.
» *Ch'ai nassa lo ch'a sa nassie* o *lo ch' s'sia.* Accada che vuole o che sa, vadane che vuole, vada il mondo in carbonata, che che ne avvenga o avvenir ne dovesse.
» *Con el tenp ii bolè a nasso.* fig. Chi ha tempo ha vita, di cosa nasce cosa e il tempo la governa (Machiav.). Maniere proverb., colle quali si accenna che nell'aver tempo e nel goder dilazione, si possono sperare, e possono sopravvenire degli avvantaggi, e col tempo si può cambiar sorte.
» *D'volte ai nass d'cose ch'un s'j'aspeta nen.* Accade in un punto quel che non avviene in mille anni; o come disse il nostro Ariosto: E così quel che ne avviene a un'ora, a un punto, che in un anno o mai non era giunto.
» *Fe nasse l'idea.* Destare l'idea, far nascere il pensiero.
» *Per tut lo ch'a pëussa nasse.* Pei casi che nascere possono sempre; a cautela, per buon governo, per buon rispetto, a buon essere.
» *Tornè a nasse.* Rinascere; rivivere.

Nassiment. V. *Nassita.*

Nassion. Nazione; popolo. Generazione d'uomini nati in una medesima regione, provincia od estensione di paese, che parlano la stessa lingua, e sono d'ordinario sotto un medesimo governo.
— *feroce.* V. sotto quest'ultima parola.

Nassional. Nazionale. Agg. di persona che è della stessa nazione o di cosa che appartiene alla nazione.

Nassionalità. Nazionalità. Qualità di nazionale.
» *De la nassionalità.* Nazionalizzare. Accordare il diritto di nazionalità.
» *Levè la nassionalità.* Disnazionalizzare. Togliere il diritto di nazionalità.

Nassita. Nascita, nascimento, natività, natale.
» Nascita. fig. Origine, principio.
» — Schiatta, stirpe, condizione.
» *El dì dla nassita.* Giorno natalizio, cioè giorno della nascita.
» *El dì dla nassita d'Gesù Crist.* Natale o pasqua di natale o pasqua di ceppo, pasqua di natività, la festa del natale. Dicesi la solennità celebrata dalla Chiesa pel nascimento di Gesù Cristo.
» *Esse d'bona nassita.* Essere bennato; esser cioè di buona stirpe.
» *Fede d'nassita.* Fede di nascita.

Nassituro. Nascituro. Che nascerà, sarà od è per nascere.
» Nascituro. Dicesi anche la persona di chi nascerà od è per nascere.

Nassù. V. *Na*, in quest'applicaz.

Nast. V. *Anast.*

Nasturssio (Bot.). Nasturzio. Pianta annua coltivata negli orti, che serve di ornamento alle insalate. V. *Capussina.*

Nata (Bot.). Sughero, sovero. Albero ghiandifero, la cui corteccia leggierissima, del medesimo nome, serve a tener a galla, a turar bottiglie, e ad altri usi.
» Dicesi anche per *Stopon.* V.
» *Bosch d'nate* o sia *d'piante d'nata.* Sughereto. Bosco di sugheri.
» *Fodrà d'nata.* Suverato, sugherato: onde, *Scarpe fodrà d'nata* o *con el fond d'nata.* Scarpe sugherate, cioè scarpe che abbiano cortecce di sughero tra suolo e suolo.

Natal. Natale. La solennità del nascimento di Cristo, od il giorno od il tempo in cui cade tale solennità. V. in *Nassita.*
» *A Natal el solet, a Pasqua el tissonet.* Prov. e vale, se a Pasqua di ceppo l'aere è temperato e fa il sole, quasi sempre è il rovescio alla Pasqua maggiore susseguente.

I Francesi pur dicono: *Quand Noël a son pignon, Pâque a son tisson; Quand on voit les moucherons à Noël, à Pâque on voit les glaçons.*
» *Such d'Natal.* Ceppo di Natale.
Natalin... Fanciullo nato il dì di Natale.
Natalissi. Natalizio. V. in *Nassita.*
Natica. V. *Ciapa.*
Natin. Luminello. Arnese di filo di ferro tondo, nella cui circonferenza sono più pezzi di sughero, per tenerlo a galla dell'olio, e nel cui centro è infilato il lucignolo, od in vece e più comun. per sostenere que' lumini che si tengono di notte accesi nella camera, specialm. in caso di malattia.
Nativ. Nativo, natio. Del luogo, del paese dov'altri è nato.
» Nativo. Che si ha dalla nascita.
Natività. Natività, lo stesso che nascita; ma usasi principalmente parlandosi de' santi: onde Natività di san Giovanni Battista, di Maria Vergine; e detto assolut. s'intende quella di Gesù Cristo. V. *Nassita.*
Natura. Natura. Voce che abbraccia tutte le forme delle cose, l'essenze e le cagioni; tutte le cose create, l'universo; che dicesi anche madre natura; e secondo il Dante, madre comune, cioè la terra, rispetto a tutti i viventi, e ad ogni cosa terrena.
» Natura. Ordine, per cui tutte le cose create hanno principio, moto, incremento e fine; ed in più stretto signif. dicesi degli effetti, che risultano da un tal ordine, in ogni persona.
» — Proprietà ed essenza particolare di alcuna cosa.
» — Tendenza, impulso, istinto, per cui l'uomo propende per le cose che giovano alla propria conservazione.
» — Lume naturale o sia nato coll'uomo, che lo rende capace di discernere il bene dal male. Ed in questo senso si dice la legge di natura, per opposizione alla legge antica e di grazia.
» — Complessione, temperamento.
» — Genio, costume, indole, istinto, inclinazione, propensione o disposizione dell'animo: onde far natura, lo stesso che far abito.
» — Per onestà dicesi alle pudende della femmina o conno; e talora anche al membro virile.
— *divina.* La natura divina. Iddio, creatore e conservatore dell'universo.
— *umana.* La natura umana. Il genere umano, gli uomini.
» *Esse contra natura.* Essere contro natura, cioè contrannaturale.
» *Fe un sforss d'natura.* V. in *Sforss.*
» *Istint d'natura.* Istinto di natura. V. qui sopra *Natura,* nel 4° signif.
Natural. sost. Naturale, lo stesso che natura, in signif. di genio, indole, inclinazione, propensione.
» Naturale. Carattere, qualità.
» — Abitante natio, paesano; altr. indigeno.
» Dicesi anche per, temperamento, complessione. V. in *Natura.*
» *El natural as canbia pì.* Chi è d'una natura, fino alla fossa dura.
Natural. add. Naturale. Di o secondo natura.
» Naturale, in signif. di semplice, senz'arte.
» — Dicesi anche delle cose mangerecce, in signif. di sincero, schietto, non artifiziato nè falsificato.
» — Ovvio, ordinario, consueto, comune, usuale, probabile.
» *Aqua natural.* Acqua naturale; a distinzione di quella cavata per via artifiziale di distillazione o mescolata con qualsiasi altra cosa artifiziale.
» *Armonìa natural.* Armonia naturale. V. in *Armonìa.*
» *Cant natural.* Canto naturale. V. in *Cant.*
» *Dì natural.* Giorno o dì naturale, cioè intiero.
» *Fait al natural.* Naturaleggiato. Fatto al naturale.
» *Fe* o *Dipinge al natural.* Naturaleggiare. Fare o rappresentare al naturale. Dipingere o ritrarre al naturale.
» *Fieul natural.* V. in *Fieul.*
» *Fonssion naturai.* V. in *Fonssion.*
» *Storia natural.* V. in *Storia.*
Natural. avv. Certo, sì certo, certamente, non v'ha dubbio, è naturale, per appunto, la cosa corre co' suoi piedi.
Naturalessa. Naturalezza, naturalità. Qualità di ciò che è naturale, conforme alla natura; semplicità, schiettezza, ingenuità.
Naturalisà. add. Naturalizzato. Agg. di colui, al quale sia stato accordato il diritto di naturalità.
Naturalisassion. Naturalizzazione. Diritto di naturalità o cittadinanza.
Naturalisè. Naturalizzare. Accordare ad un forestiero il diritto di naturalità, far naturale del paese, ammettere alcuno a compaesano, connaturare.
Naturalisesse. Chiedere ed ottenere la naturalizzazione, la naturalità.
Naturalista. Naturalista. Professore di scienze naturali.
» Naturalista. Fra i pittori dicesi colui che non si applica che a disegnare dal naturale.
Naturalment. Naturalmente, per natura, secondo la natura, per ragion naturale, senz'arte, come la penna getta, alla buona. Dicesi anche per *Natural,* avv. V.
» Si dice parim. per affermazione, in signif. di probabilmente, verosimilmente, per quel che si vede.
Nav. Nave. Barca grande da navigare; e dicesi così di quelle da carico come di quelle da guerra.
» *Col ch'a conduv la nav.* V. *Navaireul.*
» *Dov ai va la nav grossa a peul andeje la p'cita.* Dove va la nave può andare il brigantino. Prov. e vale, dove ne va il più, ne può andar il meno.
» *Esse ant l'istessa nav.* fig. Essere nella stessa barca. Essere in pari condizione, correre la stessa sorte, felice o sgraziata.
» *Gavè l'aqua dant la nav.* Aggottare. Cavar l'acqua dal navilio o da qualunque altro recipiente collo strumento a ciò destinato, detto votazza o votazzuòla.
» *La nav rota a l'è sbatua da tuti ii vent.* Alla nave rotta ogni vento è contrario. Detto proverbiale, e vale, a chi è in estrema miseria ogni cosa nuoce.
» *Leu dov as fabrica le nav.* Navajo e meglio navale. Luogo dove si fabbricano le navi, più comun. cantiere.
» *Ponta dla nav.* Becco.
Navà. Navata. Dicesi quella parte o andito di chiesa o d'altro edifizio, che è tra 'l muro e pilastri o tra pilastro e pilastro, altr. nave o navicella.
» *La navà d'mes.* La navata o nave maggiore o di mezzo.
Navaireul. Navalestro o navichiere; quegli che tragitta con barche o navi ne' fiumi. Nauta, nocchiero o marinajo, colui che governa o guida la nave.
Naval. Navale, navile. Di nave o attinente a nave.
Naveta (T. de' tessit.). Spola e spuola. Arnese per lo più di legno, a foggia di navicella, mediante cui, il filo del ripieno si fa passare fra quelli dell'ordito nell'operazione del tessere.
Navìa. Nottolino. Spranghetta di ferro ed anche di legno gi-

revolmente conficcata nel telajo degli sportelli delle finestre, armadj o sim., che volgendola sullo sportello lo rattiene chiuso per semplice fregamento. Se di legno, e di maggior dimensione dicesi nottola.

» Diciamo anche *Navìa* al saliscendo; semplicissimo serrame, il quale consiste in una stanghetta orizzontale, la quale, imperniata all'un de' capi nell'uscio presso il battente, muovesi angolarmente dall'alto in basso, entro la staffa, attraversa la commessura dell'uscio, e dall'altro capo accavalcia il dente del nasello, conficcato nello stipite della porta o nell'altra imposta dell'uscio, se ve ne son due.

Navicela. Navicella. Piccolo vaso d'argento o d'altro metallo, fatto a somiglianza di nave, in cui nelle chiese tiensi l'incenso per porre nel turibolo.

Navigabil. Navigabile, navicabile. Che si può navigare o navicare.

Navigant. Navigante, navicante. Che naviga; e sostant. colui che naviga.

Navigassion. Navigazione, navicazione, navigamento, il navigare. L'arte del navigare dicesi propr. nautica.

Navighè. Navigare, navicare. Andar con nave per acqua o per mare.

» Navigare. fig. Governarsi, regolarsi.

— *a seconda dl'aqua.* Navigare a seconda; vale navigare secondando il corso dell'acqua.

— *longh la costiera.* Navigar a costa a costa, costeggiare.

— *per pers.* Navigar per perduto. fig. Si dice di chi essendo in estremo pericolo e ridotto alla disperazione, si rimette interamente alla fortuna.

— *second ii vent.* Navigare secondo i venti. Detto proverb. vale ubbidire agli accidenti e far della necessità virtù; ed anche lasciar correre due soldi per 24 danari; tagliare secondo il panno.

— *sot aqua.* Navigar sott'acqua, ed anche lavorar sott'acqua, far fuoco nell'orcio, operar sotto mare, fare a chetichelli. fig. Condurre un qualche affare occultamente o con maneggi clandestini; e macchinare alcuna cosa nascosamente.

» *Saveje navighè.* Saper navigare. fig. Sapersi regolare o governare, operare con prudenza ed in cattiva parte, saper di barca menare o barcheggiare, cioè aver astuzie per arrivare a' suoi fini.

Navili. Naviglio, incile; cioè fosso naviglio; fosso o grande canale navigabile.

» Naviglio. Ogni legno, con che si navighi, ed anche e più particolarm. moltitudine di legni da navigare.

Ne. Particella affissa al verbo interrogativo, che fa le veci del pron. dimostr. di persona prima nel caso retto singolare e plurale, io, noi; e di persona terza parimente nel caso retto plurale, eglino, essi; come da' seguenti esempi: *Disne ben o mal?* Dico io bene o male? — *Quanti pont avomne?* Quanti ponti abbiam noi? — *Sperne d'salvelo?* Sperano eglino od essi di salvarlo?

Ne. Affisso al verbo senza interrogazione, serve di pronome personale al terzo e quarto caso del numero del più, noi, a noi, ci, come: *Iv prego d' lassene an libertà.* Vi prego di lasciarci (cioè lasciar noi) in libertà. — *I spero ch' i vorè acordene sto favor.* Spero che vorrete accordarci (cioè accordare a noi) questo favore.

Ne. Parimente affisso al verbo, fa le veci di pronome relativo a persona o cosa già accennata, di lui, di ciò, ne, come: *Parlemne pi nen.* Non me ne state più a parlare; cioè di quella persona o di quella cosa.

Ne? Ne o Ne? in forza d'av. si usa dinanzi alla parola *vero* interrogativamente, come: ne' vero? e talvolta anche *ne* solo seguito dall'*h*. Neh? equivalente a, non è egli vero?

Nè. Nè. Particella negativa e vale non. *I veui nen vedlo, nè adess, nè mai.* Non voglio vederlo nè adesso, nè mai.

Nebia. Nebbia, ed alla lat. nebula. Ammasso di vapori acquosi, che escono da stagni o simili luoghi, più o meno densi, che intorbidano la trasparenza dell'aria, e non differiscono dalle nubi, se non perchè occupano gli ultimi strati dell'atmosfera, cioè più prossimi alla superficie del globo.

» Ruggine delle biade e delle piante, cagionata dalla nebbia.

» *Aveje una nebia dnans a j'eui.* Aver caligine di vista, offuscarsi la vista. Lo alterarsi degli umori degli occhi, e specialm. del cristallino che impedisce il vedere.

» *Brusà* o *Mangià da la nebia.* V. in *Brusà.*

» *De fôra* o *Surtie la nebia.* Annebbiarsi, annebbiare. Offuscarsi il tempo per nebbia.

Nebiass. Nebbione: accr. e pegg. di nebbia. Gran nebbia densa e folta, caligine. Quella generalm. che dà la stretta alle biade.

Nebieta. Nebuletta. Dim. di nebula.

Nebieul. Nome d'uva e di vino che si fa in Piemonte con tal'uva; conosciuto e chiamato generalm. nebbiolo o uva nubiola.

Nebios. Nebbioso, nebuloso. Pieno di nebbia.

Necessari. sost. Necessario, cesso, agiamento, privato. Condotto da immondizie; ed anche cameretta dov'è il necessario.

Necessari. add. Necessario. Che è di necessità, che è di mestieri, d'uopo, bisognevole, di cui non si può far di meno, indispensabile.

— *com el pan.* Necessario, necessarissimo, arcinecessarissimo.

» *A sto mond gnun a l'è necessari.* V. in *Mond.*

» *El necessari d'ca e da vive.* Tornata di casa. L'abitazione e il vitto necessario. *An basta d'aveje el necessari d'ca.* Mi basta di aver la tornata di casa.

» *Esse necessari* o *indispensabil.* Esser giuocoforza, cioè esser d'uopo o di necessità.

Necessariament. Necessariamente. Di o per necessità, per forza.

Necessità. Necessità, bisogno, giuocoforza, grand'uopo; urgenza, strettezza, miseria, povertà estrema.

» *Fe d'bona volontà lo ch'una volta ii fasìe per necessità o per forssa.* V. in *Forssa.*

» *Fe d'necessità virtù.* Fare della necessità virtù. Proverb. significante, accomodarsi alle cose, fare per necessità ciò che per altro non si farebbe, cedere al tempo.

» Gran necessità. Distretta, stretta. Necessità grande, angustia di cose.

» *La necessità a fa fe d'cose insolite.* La necessità fa vecchia trottare o bisognino fa trottar la vecchia. Modo proverbiale, dinotante che la necessità costrigne altrui a operare.

» *La necessità a l'a gnun rigoard.* La necessità non ha legge al mal della cacajuola non vale il culo strignere. Prov. che dicesi, di chi è forzato dalla necessità a far checchessia.

Necessitè. Necessitare. Mettere in necessità, indurre, astrignere, costringere, sforzare, violentare.

Necessitos. Necessitoso. Che è in necessità, bisognoso.

Nech. Mesto, afflitto, tristo, melanconico, egro, dolente.

» Offeso, corrucciato, disgustato, sdegnato.

» *Tenp nech.* Tempo nero, fosco, oscuro.

Nè d' ti nè d' mi (Aveje). Non aver diritto nè rovescio, n-

aver maniera, non saper fare, essere uno sguajataccio, un maccianghero; abbozzato o tagliato colle gomita, nè utì nè puti. Non capace nè di bene nè di male.

Nefandità. Nefandità, nefandezza, nefandizia, scelleraggine.

Nefas (Per fas e per). avv. A ritto e a torto.

Negà. Negato; ricusato, rifiutato.

Negativ. Negativo. Che ha forza di negare; contrario di affermativo.

Negativa. Negativa, negazione. Il negare; ed anche rifiuto, ripulsa, ricusa; disdetta.

» *Ste su la negativa*. Stare in sulla negativa, negare.

» *Subit una negativa*. Pronta una negativa.

Negativament. Negativamente. In modo negativo.

Neghè. Negare, dir di no; e scherz. abbracciar S. Pietro (alludendo alla negazione di S. Pietro); dicesi anche nel senso di disdire, non concedere, rifiutare.

— *ogni cosa*. Negare a spada tratta, ostinatamente, apertamente, stare sulla negativa.

» *A neghria el past a l'osto con ii barbis oit*. fig. Negherebbe il pajuolo in capo, gli uscirebbe prima un elefante di bocca, che la verità. Negar l'evidenza, non voler mai confessar cosa che si abbia fatta, quantunque sia manifesta.

» *Nen podeje neghè*. Non poter far S. Pietro.

Negligenssa. Negligenza, neglezione, indiligenza, trascuraggine; infingardaggine, spensieratezza.

Negligent. Negligente, trascurante, infingardo, disattento; dirangolato.

Negligentà. Negligentato, trascurato, negletto, non curato, trasandato.

Negligentè. Negligentare. Far con negligenza o disattenzione, trascurare, non pigliarsi cura o pensiero, mettere in non cale, trasandare.

Negligentement. Negligentemente, neglettamente, con negligenza, con poca cura, trascuratamente.

Neglisè (An). In abito negletto, in veste negletta. Il contrario d'abito di parata.

Negossi. Negozio, faccenda, affare, traffico, mercatura.

» Luogo ove si negozia, bottega, fondaco.

— *ben ancaminà*. Negozio o bottega ben avviata. Dicesi quello a cui concorrono di molti avventori.

— *da borgno*. Negozione. Negozio o affare di molta importanza, di molto profitto.

— *da poch*. Negozio di poche tavole o di poca levata, cioè di poca importanza, negoziuccio.

— *dsancaminà*. Negozio sviato. Negozio che ha pochi avventori.

— *ruvinà*. Negozio spallato; cioè di esito disperato.

» *Aministrè un negossi sot el nom d'un tal*. Dire in uno. Significa che quel traffico è amministrato sotto nome di colui.

» *Badè ai sô negossi*. Badare a' suoi negozj, attendervi, darvi opera.

» *Fe negossi*. Far negozio, negoziare, comprare, vendere, barattare.

» *Propone un negossi*. Intavolare, intelajare un negozio, cominciarlo, farne la proposizione.

Negossià. Negoziato, trattato, maneggiato.

Negossiant. Negoziante. Che negozia, trafficante, commerciante.

Negossiassion. Negoziazione, negoziamento, mercatura, traffico.

» Negoziazione, negoziato, maneggio, trattato.

Negossiator. Negoziatore. Chi tratta con altri affari pubblici o privati.

Negossiè. Negoziare. Fare o trattar negozj mercanteschi, mercantare, trafficare, commerciare.

» Negoziare. Dicesi anche il trattare affari di Stato, od altri affari fuori della mercatura.

— *su tut*. Far arte di checchessia. Farvi su bottega, maneggiandosi con industria a effetto di guadagnarvi sopra.

Negossiet. Negozietto, negoziuccio.

Negossion. Negozione. V. in *Negossi*.

Negromanssìa. Negromanzia e nigromanzia. Divinazione o magia nera. Nome che davasi una volta all'arte di conoscere le cose nascoste sotterra o nell'oscurità.

» Negromanzia. Dicevasi parimente una sorta di divinazione, per mezzo della quale s'arrogavano di chiamare i morti per consultarli sull'avvenire mediante il ministero dei Mani, che facevano rientrare le anime dei morti ne' loro cadaveri o facevano comparire a quelli che li consultavano l'ombra o il simulacro loro.

Negromante. Negromante. Chi professa l'arte della negromanzia; altr. mago.

Neir. sost. Nero o negro. L'uno degli estremi de' colori, opposto al bianco.

— *d'fum, d'avolio*, ecc. Nero di fumo, d'avorio e sim. Polvere nera che si mescola con olio o altro per tigner nero.

» *Butè d'neir sul bianch*. Por nero sul bianco, scrivere.

» *Fe vede el neir per el bianch*. V. in *Bianch*.

» *Vestisse d'neir*. Vestire a nero o di nero, vestire a bruno o a lutto.

Neir. add. Nero. Agg. di corpi tinti di color nero o quasi nero; bruno, oscuro, fosco.

» Nero. fig. Malvagio, iniquo, reo, empio. *Anima neira*. Anima nera, cioè malvagia, iniqua.

» — fig. (Tommas., *Giunte*). Tinto. Cangiato di colore a cagion d'ira. *Esse neir com el capel*. Esser tinto (di sdegno).

— *com el fornel*. Nero come il camino.

» *Angel neir*. Angelo nero. Il demonio.

» *Tirè sul neir*. Nereggiare, esser nericante.

Neira (T. mus.). V. *Semiminima*.

Neirassù. Nericcio, nerastro, nereggiante, vajo. Che ha del nero, che nereggia, bruno.

Neiressa. Nerezza, negrezza, nereggiamento, brunezza.

Neiret (Bot.). Nigella, melanzio (*Nigella sativa*). Pianta annua che nasce fra le biade, e che coltivasi anche nei giardini per la vaghezza de' suoi fiori e pel grato loro odore.

» Dicesi anche *neiret* ad una specie d'uva....

Neirot. Neretto. Vezzegg. di nero.

Neivà. Macerato.

Neivè la caona, el lin. Macerare la canapa, il lino. Tener nell'acqua la canapa o il lino, che s'addolcisca e venga trattabile.

Neivor. Maceratojo. Fossa piena d'acqua, dove si macera il lino o la canapa.

Neivura. Macerazione, macero, maceramento. L'atto del macerare, e lo stato della cosa macerata.

Nemèn. av. Nemmeno, nè meno, nè anche, nè pure, neppure.

Nemis. V. *Inimis*.

Nen. Niente, nulla, non. *I vœui nen*. Non voglio. *Lolì am rigoarda nen*. Ciò non mi riguarda. Siccome *nen* è un accorciamento di *niente*, così non se ne diede che un cenno. Veggasi per la più parte delle frasi in *Niente*.

— *daotut*. Nulla affatto, cica.

Neo. Neo. Piccola macchia nericcia che nasce naturalmente sopra la pelle.

» Neo. Per simil. Piccolo difetto, imperfezioncella.

Neo. Neo. Nel num. del più, quei piccoli segni posticci che anticamente si mettevano sul volto le donne.

Neologism. Neologismo. Abuso di nuove voci, le quali se sono tratte dal greco e dal latino, e facciano propr. di mestieri non sono difettose, ma se son tolte da altre lingue senza alcun bisogno e per mera ignoranza della propria, è brutto vizio.

Neologo. Neologo. Scrittore che affetta di usare voci nuove trascurando le antiche o i soliti loro significati. Razza di falsi letterati che è tutt'altro che scema anche dopo 40 anni di rivoluzione intellettuale in Italia, mostrando così d'andare a paro con quella dei falsi cittadini o patrioti, che tanti sono appo noi quanti amano ed affettano le fogge straniere in preferenza delle nazionali. Codesti neologi italiani non s'accorgono che di tutte le nazioni europee noi soli abbiamo trascurato e trascuriamo ancora con sì deplorabile cecità i tesori nostri proprj naturali e nazionali, e tra questi l'importantissimo della lingua e della letteratura, che alla fin fine sono il carattere più distintivo de' popoli inciviliti.

Neotral, Neotralisè, Neotralità, e Neotro. V. *Neutral, Neutralisè, Neutralità* e *Neutro*.

Nè pì nè men. avv. Nè più nè meno, per l'appunto, a capello.

Nè poch nè pro. av. Nè poco nè punto, niente affatto.

Nerborù. Nerboruto, nerbuto, nervuto, e per estens. toroso, muscoloso. Che ha grossi nerbi, che dinotano fortezza.

» Nerboruto. fig. Forte, gagliardo, robusto.

Nerv. Nervo e nerbo. Parte del corpo dell'animale, simile a cordicella, la quale conferisce ai membri la forza del muoversi e del sentire.

» Nervo. fig. Forza, importanza.

— *del garet.* Corda magna. Tendine grosso, che da' muscoli della polpa della gamba va al calcagno.

» *D' poch nerv.* Dilegine. Di poco nervo, facile a piegarsi; e dicesi per lo più di carta, drappi, e sim., e fig. d'altre cose ancora.

» *Esse d' bon nerv.* Essere di buon nervo. Esser forte e gagliardo.

» *Fe cheicosa con nerv* o *d' nerv.* Far checchessia di nervo o con nervo o con tutti i nervi. Si dice del porvi ogni studio, ogni sforzo.

Nervada. Nerbata, nervata. Colpo o colpi di nervo.

» *De la nervada.* Nerbare. Percuotere con nerbo.

Nervet. Nervetto, nerbolino. Piccol nervo.

Nervos. Nervoso, nerboso. Pieno di nervi. V. *Nerborù.*

Nervosità. Nervosità. Qualità di ciò che è nervoso. Intendesi per lo più forza e robustezza.

Nè sô, nè lô (Esse). Non essere nè carne, nè pesce o non sapere se un sia carne o pesce, non essere nè uti nè puti, cioè non capace nè di bene, nè di male. Dicesi d'uomo stolido.

Nespo o Pocio. Nespola, frutto dell'albero detto nespolo o nespilo, che ha in sè cinque noccioli, e il fiore a guisa di corona.

» *Con el temp e la paja ii nespo a maduro.* Col tempo e colla paglia si maturan le sorbe o le nespole; con un po' di pazienza anco la merla nella ragna intoppa; tempo viene chi può aspettarlo; riesce meglio chi suo tempo aspetta; di cosa nasce cosa e il tempo la governa; chi ha tempo ha vita. Proverbi che significano che col tempo e colla pazienza si arriva a superare grandi ostacoli, si perfezionan le cose, e si conseguisce l'intento.

Nessesser (dal franc. *Nécessaire*). Forzierino, cassettina da viaggio.

Nessun. V. *Gnun.*

Net. Netto, pulito, senza macchia o lordura.

» Netto. fig. Senza vizio o magagna, buono, leale, schietto.

» — Chiaro, evidente.

» — Spedito, pronto.

» *Aveje le man* o *la cossiensa neta.* Aver le mani o la coscienza netta, non aver tacche.

» *Dila neta e s'ceta.* Dirla fuor fuori, Dire al pan pane, dirla tonda.

» *Esse net* o *polid com un specc.* Esser netto come uno specchio o di specchio. Essere nettissimo, non avere alcun difetto.

» *Fela neta.* Farla netta o far netto. Ingannar con destrezza e senza pericolo.

» *Fe pra net.* V. in *Fe.*

» *Passela neta.* V. in *Passè.*

» *Surtì net d' cheicosa.* fig. Uscir netto di alcuna cosa. Non mettervi alcuna cosa del suo.

Net. av. Netto, nettamente.

» *Al net.* avv. Al netto, detratti i cali e le spese.

» *Butè al net.* Porre al netto, metter al pulito, ridurre al netto. Dicesi di scrittura o sim., farne una copia corretta e pulita.

» *Giughè net.* Giuocar netto, cioè lealmente.

» *Tajè* o *portè via net.* Tagliare o portar via netto; cioè affatto, interamente, in un tratto.

Netià. Nettato, forbito, ripulito; mondato, rimondato; purgato; sfecciato.

Netiada. Nettatura, nettamento; purgatura.

Netiadina. Pulitina (uso tosc.).

Netiè. Nettare, pulire, forbire, ripulire. Levar via le macchie, le brutture, mondare, purgare.

— *da la paota.* Spillaccherare.

— *el gran.* Mondare o rimondare il grano. Separarlo dalla loppa e mondiglia.

— *ii frut da la pel o scorssa.* Mondare. Levar la buccia delle frutta.

— *la roba sporca.* Mondare, purificare, lavare.

— *le piaghe.* Astergere, detergere.

— *una pianta.* Dibruscare, rimondare una pianta. Torgli via i rami inutili e seccaginosi.

» *Dame si col coso da podeje netiè.* Dammi il nettatojo (strumento o arnese per nettare).

» *Tornè a netie.* Rinettare.

Netiesse. Nettarsi, pulirsi, ripulirsi, strebbiarsi.

— *la boca.* fig. Sputar la voglia. Dicesi di chi sia costretto a dimettere il desiderio di alcuna cosa per impossibilità di conseguirla.

Nè ti, nè mi. V. *Nè d' ti, nè d' mi.*

Netiura. V. *Netiada.*

Neū (dal francese *Noeud*). Cappio: cioè annodamento ad una sola staffa. Se a due staffe, dicesi fiocco. Quando l'annodamento presenta quattro staffe, allora dicesi galano.

Neū d'épé (locuz. pretta franc.). Fiocco della spada. V. in *Fioch.*

Neūja. Noja, tedio, increscimento, fastidio, molestia, seccaggine, importunità, tedio. Dicesi per lo più della noja che si patisce nell'aspettare.

» *Comenssè a vnì a neūja.* Venir a noja, cominciare a nauseare, recar fastidio.

» *Vnì a neūja.* Far afa. Venir a noja.

Neūit. Notte. Quello spazio di tempo che il sole sta sotto l'orizzonte.

Neuit dl'anima. fig. Notte dell'anima, ignoranza; e *Ultima neuit.* La fine del mondo (Dante, *Purg.*).
— *eterna.* Notte eterna. La morte. Dicesi anche notte eterna per lunga, in dipendenza di male sofferto durante la notte o per insonnia.
— *faita.* Notte ferma, fitta, avanzata, inoltrata.
» *A l'è ancor nen andait a durmi col ch'a l'a da aveje la cativa neuit.* E' non è ancora andato a letto chi ha ad avere la mala notte. Prov. che si dice per minacciare o pronosticare altrui male.
» *A neuit* e *A neuit avanssà.* V. queste locuzioni nel Diz. alla loro sede.
» *Ant el cheur dla neuit.* Nell'alta notte, nel cuor della notte, a notte calda o ferma o ben avanzata, di notte profonda.
» *Aveje* o *De la bona o la cativa neuit.* Avere o dare la buona o la mala notte; vale passarla o farla passare altrui in piacere o in travaglio.
» *Bona neuit.* Buona notte. Modo avverb. che vale: Io sono spacciato. Dicesi in ugual signif. Addio fave.
» *Col ch'a gira d'neuit.* Nottivago. Che vaga di notte; sostantivam. nottolone.
» *De la bona neuit.* Augurare, dare la buona notte. Modo di salutare altrui nel tempo della notte.
» *D'neuit.* avv. Notturno. *Ore dla neuit.* Ore notturne; *Fior ch'a veno d'neuit.* Fiori notturni.
» *D'neuit.* avv. Notte tempo, di notte tempo. Nel tempo della notte, durante la notte.
» *D'neuit tut è bon.* Ogni cuffia è buona per la notte. Prov. e vale, che quando e' non si vede, non importa aver le cose squisite; e dicesi di femmine che non sieno gran fatto belle.
» *Fe dla neuit dì.* Far della notte giorno; e vale vegliare tutta la notte, e anche fare del giorno notte, ossia dormir per molto spazio del giorno.
» *Fesse neuit.* Farsi notte, annottare; e propr. essere tramontato il sole.
» *Ogni scufia a l'è bona per la neuit.* V. sopra *D'neuit tut è bon.*
» *Passè la neuit a preghè.* Pernottare in orazioni.
» *Passè la neuit tuta ant un seugn.* Dormire tutta notte senza rompere il sonno.
Nevod. Nipote, nepote. Figlio del fratello o della sorella.
» *P'cit nevod* o *Nevod an second.* Pronipote o bisnipote.
Nevodin. Nipotino, nepotino, nepotuccio, nepotuzzo; cioè in tenera età.
Neusa o Lipa. V. *Giughè a la neusa.*
Neutral. Neutrale. Che non si dichiara per alcuna parte, indifferente.
Neutralisè (T. chim.). Neutralizzare, cioè render neutro; e fig. temperare, mitigare.
Neutralità. Neutralità. Lo stato di una persona o cosa che è neutrale, indifferenza.
Neutralment. Neutralmente. A maniera di neutro.
Neutro. Neutro, neutrale, indifferente; nè l'uno, nè l'altro.
» Neutro. Presso i gramm. i nomi che non sono di genere maschile nè femminile, e diconsi anche i verbi che non si costruiscono nè a maniera attiva, nè a maniera passiva.
Neuv. Nuovo, e poet. novo. Fatto novellamente o di fresco, recente. Dicesi anche novello, coll'avvertenza però che nuovo riguarda il tempo e l'uso; e novello riguarda più specialm. il tempo; od altr. nuovo ponsi in opposizione a vecchio, laddove novello usasi in opposizione ad antico e vale moderno.
Neuv. Nuovo. Non più veduto, insolito, maraviglioso.
— *d'trinca, Neuv e nuviss* o *fiamant.* Novellino, affatto nuovo; che alcuni scrittori dissero anche nuovo di trinca; si dice anche nuovo di zecca a qualunque cosa sia nuovissima.
— *d'una cosa.* fig. Nuovo di checchessia, ignaro.
» *Ariveve una cosa tut a fait neuva.* Giugner nuova una cosa. Non averla saputa innanzi.
» *Butè a neuv.* Far nuovo o di nuovo, rinnovare.
» *Moneda neuva.* V. in *Moneda.*
» *Mostresse neuv* o *nen informà d'una cosa.* Mostrarsi o farsi nuovo d'alcuna cosa. Fingere di non saperla, maravigliarsene.
» *Oh costa a l'è propi neuva!* Oh questa è di nido! (Nelli, sanese, *Commed.*).
» *Om neuv.* Uomo semplice, inesperto, mal pratico, che non ha uso del mondo; e talvolta che agevolmente lascia ingannarsi; che direbbesi nuovo pesce, avannotto.
Neuv. Nove. Nome numerale indecl. che segue immediatamente dopo l'otto.
— *volte tant.* Nonuplo.
Neuva. Nuova, notizia, avviso, altr. novella.
» *De neuva* o *la neuva.* Dar nuova o la nuova, avvisare.
» *Gnune neuve, bone neuve.* Nulla nuova, buona nuova (Tommaseo, *Giunte*). Dettato con cui si pronostica non essere accaduto alcun male, quando non si ha nuova alcuna.
Neuvament. Nuovamente, novamente, di nuovo; da capo, di ricapo. Un'altra volta.
» Di nuovo, di fresco, novellamente, di novello.
» Nuovamente. Usiamo talora questa voce per risalutare alla breve.
Neuvenio. Novennio. Lo spazio di nove anni.
Neuvesim. Novesimo, nono. Numero d'ordine che segue immediatamente l'ottavo.
» Novesimo. Significa anche la nona, la novesima parte di checchessia.
Nì. Nido, nidio. Piccolo covacciolo di diverse materie, fatto dagli uccelli per covarvi dentro le loro uova e allevarvi i figliuoli.
» Nido. Dicesi anche per gli uccelletti che stanno nel nido.
» — fig. Luogo o stanza dove posarsi, e per similitudine il letto.
— *dii can.* Canile. Letto da cani.
— *dii cunì.* V. in *Cunì.*
— *dii rat.* Topaja.
— *dle furmije* V. in *Furmijà.*
— *dle galine.* Detto fig. Il pòdice, il culo.
» *A smia el nì dle masche* o *dj'ajasse.....* Lo diciamo d'una capellatura arruffata.
» *Fe el nì.* Far nido o il nido o il covo. Nidificare.
» *Gavè l'osel dant el nì senssa felo criè.* Cavar l'uccello dal nido senza ch'egli strida. Acconciare un negozio senza strepito o disgusto di alcuno, usando destrezza: a cui fa coda il seguente prov. Chi non sa scorticare intacca la pelle; e vale che chi si mette ad imprese difficili e sa poco, glien'incoglie male.
» *Ogni osel sò nì ai smia bel.* Tristo a quell'uccello che nasce in cattiva valle. Prov. che vale, che l'amor del luogo dove si nasce, ancorchè vi si stia male, non ne lascia partire per migliorar condizione. Ad ognuno piace il suo benchè malvagio ed infelice paese.
» *Pien d'nì.* Nidiato. Fornito di nidj, e dicesi d'alberi e macchie.
» *Ste* o *Posesse ant el nì.* Annidarsi. Posarsi nel nido.

Nià. Nidata, nidiata. Quanti uccelli sono in un nido.
» Nidata. Per simil. Quantità di persone o di cose adunate insieme.
» fig. Scuse, pretesti, sotterfugi, scappatoje.
Nià. add. Annegato, affogato, sommerso.
Niai. Covili. Vasi di terra, che si appendono a' muri per servir di ritiro ai piccioni e ad altri uccelli.
Nial (Eūv). V. in *Eūv*.
Nibi (Ornit.). Nibbio (*Falco milvus*). Uccello di rapina, simile al falcone, che volontieri insidia alle galline.
Nicia. Nicchia. Dicesi comun. quel vuoto o incavatura, che si fa nelle muraglie o altrove ad effetto di mettervi statue o simili.
» Dicesi anche fig. per bugigattolo, stanzino, ripostiglio o sfondato a guisa di nicchia.
Nicrocia. Scusa, sutterfugio, gretola, scappatoja. Ragione apparente messa in campo per trarsi fuori di qualche impaccio. Talora si dice per pretesto, appicco, cioè occasione ricercata di contrariare, di muover lite o sim., quasi cavillo.
Niè (ver. att.). Annegare. Uccidere altrui col sommergerlo, affogare.
» (In signif. neutro) Annegare, annegarsi, sommergersi, affogare.
— *ant un bicier d'aqua*. Affogare in un bicchier d'acqua o ne' mocci o alla porticciuola; ed anche rompersi il collo in un fil di paglia. Dicesi proverbialm. d'uomo dappoco, che s'avviluppi e si perda per ogni piccola faccenda.
Niela (Bot.). V. *Gnela*.
Niente o Gnente. Niente, nulla, punto, fiore, cica, boccicata; e con v. b. noncovelle.
» Si dice anche per, no.
— *afait*. Niente affatto, nè punto, nè poco.
» *A j'è mancaje un gnente d'massesse*. Fu ad un filo, ad un pelo di accopparsi.
» *A l'è niente*, o pure *Oh! niente!*..... Non se ne dia pena, non è stato nulla. Spesso lo diciamo succiando per cortesia un dolore qualunque o di calpestio o d'altro.
» *Ant un niente*. avv. In un attimo, in un velocissimo punto, in un batter d'occhio, in un subito.
» *Bon a niente*. Capace a nulla (Tosc.).
» *Com s'gnente a fussa*. avv. A faccia fresca.
» *Conchiude gnente*. Dare in nulla o in nonnulla. Non conchiuder niente.
» *Fe niente* (T. de' bottegai, mercanti, ecc.). Non far fiato. Non vendere, far poche faccende. *As fa propi niente*. Non si fa fiato.
» *Fe niente* o *Anportè niente*. Non se ne curare, non se ne importare.
» *Fe niente o gnente ch'Dio dia*. Starsi, oziare, poltrire, poltroneggiare, marcir nell'ozio, non agire, non lavorare, non far nulla.
» *Gnente a l'è bon a j'ēui*. Niente è buon per gli occhi.
» *Gnente gnente ch'a dia o ch'a fassa*. Niente ch'ei dica o ch'ei faccia; alcun poco ch'ei dica o ch'ei faccia, o per poco ch'ei, ecc.
» *Nen saveine d'gnente*. Non saper punto punto, non ne saper mica.
» *Per gnente*. avv. Per niente, invano, senza pro, inutilmente; e talora gratis, senza spesa.
» *Per gnente as fa gnente*. Non si può pigliar pesci senza immollarsi. Non c'è carne senz' osso, avere o volere la pesca monda o l'uovo mondo è il suo contrario, cioè l'utile senza fatica.
» *Senssa dì gnente*. Senza far motto, senza far zitto, senza dir nulla.
» *Stimelo un bel gnente*. Averlo per nulla o per niente. Non istimarlo punto, disprezzarlo.
» *Un bel gnente*. Un bel nulla, una fava.
» *Valeje niente*. Non valere un lupino, un fico secco, non essere in verun pregio.
» *Vnì ant gnente*. Ridursi al nulla, venir annullandosi, venir al niente.
» *Vnì su dal niente*. Venir su dal nulla (Tommàs. *Giunte*). Da infimissimo stato venir in ricchezze, in fortuna.
Nimicissia. V. *Inimicissia*.
Nina. Ninna, bimba, e alla fiorentina, mimma. Termini di vezzi e di carezze, che si usano colle fanciulle, quasi come diminut. di bambina.
Nina. Si dice pur anche per vezzo, per manina, parlando a fanciullino o fanciullina. *Tochme la nina*. Dammi la tua manina, cioè toccami la mano.
Ninada. Barcollamento, ondeggiamento della persona, il barcollare, il muoversi in qua e in là ciondolando o dimenandosi.
Ninè (ver. att.). Dondolare, dimenare, tentennare. Far barcollare, agitare o muovere in qua e in là checchessia.
» Anninnare, ninnare, per cullare.
» (in signif. neutr.) Barcollare, dondolare, ciondolare. Il non star fermo in piedi, muovendosi or di qua o di là.
» fig. Tentennarla, lellare, stare irresoluto, od altr. ninnarla. Non sapersi risolvere.
Ninesse. Anninnarsi.
Ninfa (Mit.). Ninfa, e meglio al pl. ninfe. Divinità subalterne, cui la mitologia figura come genj locali, e personificando tutti gli enti della natura, introdusse le ninfe delle acque, de' monti, de' boschi, delle foreste, e via dicendo. Ogni divinità superiore dell'uno e dell'altro sesso aveva sue ninfe, tra le quali van poste anche le muse, ninfe d'Apollo.
» Ninfa (Entom.). Nome particolare di uno stato che gl'insetti presentano durante la loro metamorfosi, e che è intermedio a quello dello stato di larva, sinonimo di crisalide.
» Ninfa. Dicesi per ischerzo o per vezzo a donna giovane e leggiadra, ed elegantemente abbigliata.
— *potagera*. Si dice talora scherzosam. a donna da poco e brutta, che pretende abbellirsi oltre alla sua condizione, ma con vani ornamenti e senza gusto. Guattera infrascata.
» *Smiè una ninfa*. Far la ninfa. Procedere con abiti e costumi troppo effeminati.
Ninfea (Bot.). Ninfea o nenufar. Sorta d'erba palustre di foglie larghe e cuoriformi, galleggianti sopra l'acqua. Se ne conoscono di due specie; una che fa i fiori bianchi, detta da' Bot. *Nymphæa alba*, la seconda che fa i fiori gialli, nominata *Nymphæa lutea*.
Ninin, che anche diciamo **Lilin**. Cecino. Agg. a bambino o a fanciullino per vezzo. *Che car ninin*. Cecino caro. Talvolta si usa iron. *Che bel ninin ch'it ses!* Davvero bel cece che sei!
Ninssēul. V. *Linssēul*.
Ninssola. Nocciuola, nocciola e nocella, altr. avellana; frutto del nocciuolo o avellano. V. *Ninssolè*.
— *rossa*. Nocciuola pistacchina o Pistacchino.
— *servaja*. Nocciuola salvatica, bacuccola, bajucola.
— *verda*. Nocchia. La nocciuola quando è ancor verde.
» *Greūja dla ninssola*. Guscio.
» *Moleine quatr seche com d'ninssole*. V. in *Molè*.

» *Pel dle ninssole.* Roccia. Peluria o seconda scorza che hanno le nocciuole.
Ninssolà. V. *Linssolà.*
Ninssolè. Nocciuolo o avellano (*Corylus avellana* L.). Albero che produce le nocciuole.
Nipotism. Nipotismo o nepotismo. Cura di esaltare e di arricchire i nipoti, e per estens. i congiunti e gli amici; ed anticam. predominio de' nipoti al pontificato.
Nisi. V. *Malingher.*
Niss. sost. Lividore, lividura, mascherizzo, monachino, pesca. Quel livido che resta sulle carni per qualche percossa o pizzicotto rilevato.
» Dicesi anche a quel segno che resta alla pelle da un caldo bacio o succiamento. V. in *Basin* e in *Ciucè.*
Niss. add. Livido. Che ha lividezza.
» *Areje ii dì e le ongie nisse dal freid.* Aver le dita e le unghie indolenzite, agghiadate e livide dal freddo. Vedi *Anpessì.*
Nita. Melma. Terra molle che è nel fondo delle paludi, de' fossi, de' fiumi od in altri simili luoghi.
Nitro. V. *Salnitr.*
Nivo. Agg. di tempo, di cielo, ecc. Nuvolo, nuvoloso, nubiloso, annuvolato, nugolato, nugoloso. Pieno di nuvoli od oscurato dalle nubi.
» *A comenssa a fesse nivo.* Ragnare. Dicesi dell'aria quando comincia a rannuvolare; e fig. rannugolare, turbarsi nell'aspetto, mostrar corruccio o collera.
» *A l'è nivo.* Il tempo è nuvoloso, il cielo è coperto di nubi.
» *Dopo el nivo ai ven el seren.* Dopo la pioggia torna il cielo sereno; fig. dopo il cattivo viene il buono.
Nivola. sost. Nuvolo, nugolo, nuvola, nugola, nube. Vapore densamente stretto, che adombra l'aria.
» Nuvolo. fig. Nugolo, subbisso, nembo. Quantità grande di checchessia, e più propr. di volatili; che in questo senso dicesi meglio ancora folata o stormo d'uccelli.
— *d'avie.* Sciame d'api.
— *d'gent.* Bulima; cioè frotta confusa, un nugolo di persone.
— *d'moschin.* Branco di moscioni.
» *Caschè da le nivole.* Cader dalle nuvole. Dicesi per denotare maraviglia, stupor grande.
» *Quand le nivole a van a la montagna, pia la sapa e va an canpagna.....* Le nubi spinte dai venti a' monti, sono presagio di serenità.
» *Vent ch'a scassa le nivole.* Vento nubifugo. Vento che mette in fuga le nubi.
» *Vent da nivole e da pieuva.* Nubiaduna o adunanubi o nubiaddensatore. Vento che aduna le nubi.
Nivolada. Nugolosità e nuvolosità. Grande quantità di nuvoli.
Nivolena. Nuvolaglia, nugolaglia, nugolato, nuvolato. Quantità di nuvoli; ed il rannuvolamento od il rannuvolarsi.
Nivolesse. V. *An'nivolesse.*
Nivoleta. Nuvoletta, nugoletta, nuvoletto, nugoletto, nuvoluzzo, nugoluzzo. Piccol nugolo.
Nivolon. Nuvolone, nugolone. Nuvolo grande.
No. No e non. Avv. di negazione, contr. di sì.
» *A j'è nen d'pess ch'esse tra 'l sì e 'l no.* Come consuma altrui questo mal dell'infradue! (Gelli, *Comm.*).
» *Di ch'd'no.* Dir di no. Negare.
» — Dar cartacce, non aderire, dir di no.
» *Esse lì tra 'l sì e 'l no.* Ondeggiare. Stare o rasentare tra 'l sì e 'l no. Essere o stare fra due acque; vacillare altrui nella mente il sì e il no; star sempre tra 'l sì e 'l no; andare a tocca e non tocca.
» *O sì o no.* O sì o no, o dentro o fuori, o guasto o fatto.
» *S'd'no.* Altrimenti.
» *Tant a val el so sì com el me no.* Tanto vale il mio no come il suo sì.
» *Un an sì e l'aotr no.* Di due anni l'uno.
» *Un bel sì ch'am consola o un bel no ch'am dsingana.* Volete darla a me, nol fate a stento: un bel sì, un bel no mi fa contento (Buonarroti Michelang.).
Nobil. sost. Nobile. Persona nobile, gentiluomo.
Nobil. add. Nobile. Che ha nobiltà.
» Nobile. fig. Esimio, alto, grande, dignitoso, sublime, eccellente, signorile. Si dice di tutte le cose ragguardevoli e degne od appartenenti a persone nobili e distinte.
— *com el sol e pover com la luna.* Nobile ed indigente. Dicesi di persona nobilissima, caduta in povertà.
» *A la nobila.* avv. Alla nobile. V. *Nobilment.*
Nobila. Nobile. Donna nobile, gentildonna.
Nobilità. Nobilitato, annobilito. Reso illustre, ingentilito.
Nobilitè. Nobilitare. Far nobile, annobilire.
» Nobilitare, annobilire. fig. Illustrare, render illustre, dignitoso, rinomato, celebre; dare onorata fama; ingentilire.
— *un painard.* Ricamare un baston da pollajo. Proverbialm. nobilitar un villano, un uomo vile.
Nobilitesse. Nobilitarsi. Rendersi chiaro o per dignità o per titoli o per azioni nobili.
Nobilment. Nobilmente, signorilmente, magnificamente, splendidamente, gentilmente, civilmente.
Nobilon. Nobilaccio (Tommas., *Giunte*). Nobile di gran prosapia.
Nobiltà. Nobiltà, nobilezza. Onore che i principi danno alle persone o alle famiglie, in premio di virtù o d'industria o di alcuna azione lodevole, che per lo più trapassa nei discendenti.
» Nobiltà. Unione o università di nobili.
» — Virtù dell'animo propenso ad azioni nobili o virtuose, generosità, gentilezza.
» — Eccellenza o valore di qualsivoglia cosa.
— *d'concet, d'penssè.* Nobiltà di concetti, di pensieri. Dicesi di quella eccellenza, nobiltà e dignità, che si vede espressa nelle opere di pittura, di scultura o di architettura.
» *A cherderia d'perde soa nobiltà a felo.* V. in *Perde.*
Nobilucc. Nobile di fresca data o nobiluccio da titoli disunti (cioè vani, senza danaro o rendite).
Nociv. Nocivo, nocevole, pregiudiciale, dannoso. Che nuoce, che fa danno, che porta pregiudizio.
Nod. Nodo. Giuntura delle mani e de' piedi, altr. nodello; e più propr. nocca, articolo.
» Nodo. Al num. del più, si dicono quelli che sono in alcune piante, come nelle canne, nella saggina, nella paglia e sim. che servono per fortificare, e da' quali si producono talora gli occhi de' rami, che diconsi anche nodelli.
— *del col.* V. in *Grop.*
— *dii dì.* Nodello.
— *dj'erbo.* V. in *Grop.*
» *Pien d'nod.* V. *Nodos.*
» *Spassio tra nod e nod.* Internodio. Spazio tra nodo e nodo. Tale spazio nelle canne dicesi bocciuolo.
Nodar. Notajo, notaro. Uffiziale pubblico, le cui funzioni sono di compilare in iscritto e nelle forme volute dalla legge gli atti, le convenzioni e disposizioni di ultima volontà de' cittadini, allorchè si vuol da loro un carattere autentico.
» *Fesse nodar.* Annotajarsi. Farsi ascrivere nel numero dei notaj.

» *L'arte del nodar.* Notarìa o noterìa. L'arte del notajo.
Nodariato. V. *Notariato.*
Nodariucc. Notajuolo, notajuzzo. Notajo di poche faccende.
Nodos. Nodoso, noderoso; nocchioso, nocchiuto. Pieno di nodi o nocchi.
Noè o **Novè.** ver. Notare, nuotare. Andar a nuoto.
» Notare. Per sim. stare a galla, galleggiare, non andare a fondo.
— *ant la roba.* fig. Notare nell'unto, nel lardo o nelle lasagne; aver latte di gallina, essere in una casa come un mare. Abbondar di tutto.
— *com un pess.* Notar benissimo.
— *contr'aqua.* V. *Andè contr'aqua.*
— *dsor dl'aqua.* Soprannotare. Notar sopr'acqua.
— *sot'aqua.* Nuotar sott'acqua, come usano per eccellenza i palombari o marangoni o periti dell'arte urinatoria; e fig. V. *Navighè sot aqua.*
» *Quand a s'anpara a noè a bsogna butesse le bote* o *le vessie sot j'assele.* Chi non sa nuotare ricorra al notajuolo che fa per l'uomo l'ufficio del notatojo de' pesci.
» *Tanpesse ant l'aqua per noè.* Gittarsi a nuoto.
Noè. Noè (patriarca, *Stor. sac.*).
» *Aveje j'ani d'Noè* o *d'Matusalem.* V. in *An.*
» *Smiè l'arca d'Noè.* V. in *Arca.*
Noi. Noi. Voce del magg. num. del pron. Io, nel caso retto e negli obliqui di amendue i generi.
» *A dila si tra d'noi.* A dirla qui tra noi.
» *A l'è mei di pover mi, ch' povri noi.* È meglio dire povero me, che poverini a noi.
» *A noi!* Su via! animo! a noi! Specie di ellissi, ed è come dire tocca a noi, facciamo cuore, facciamo animo. Locuzione eccitante se stessi e i compagni.
» *Vnoma a noi.* A noi, a bomba, cioè torniamo al proposito.
Nojà, Nojè. V. *Anojà, Anojè.*
Nojos. Nojoso, importuno, molesto, fastidioso, stucchevole.
— *com el pan brusà.* Dicesi di persona molesta oltre il comportevole, seccatore, seccafistole.
» *Rendse nojos.* V. *Vnì a neuja*, sotto quest'ultima parola.
Nojosada. Annojamento, rompicapo. Lo annojare, il molestare, lo importunare. V. *Nojosità.*
Nojosè. Frequentat. di *Nojè.* V.
Nojoset. Alquanto nojoso, fastidiosetto.
Nojosità. Nojosità, noja, importunità, increscimento, fatica, molestia, improntitudine, seccaggine, fastidio.
Noitada. Nottata. Lo spazio di un'intera notte.
» *Fe la noitada.* Far la nottata. *Paghè la noitada.* Pagar l'alloggio datoci la notte.
Noitolada. Nottolata. Andamento di notte, vagando qua e là a guisa di nottole, ossia di pipistrelli.
» *Passè una bona* o *una cativa noitada.* Aver una buona o una cattiva nottolata. Passar la notte con buona o con rea ventura.
Nolo. Nolo. Il pagamento del porto delle mercanzie o d'altra cosa condotta da' navigli; si dice anche del pagamento che si fa per l'uso conceduto d'alcuna cosa.
» *Piè a nolo.* Noleggiare. Pigliar a nolo navi o simili.
Nom. Nome. Vocabolo, col quale propriamente s'appella alcuna cosa; appellazione, denominazione.
» Nome, per titolo. *Dè a nom d'....* Dare a nome di... cioè a titolo di....
» — per fama, rinomanza, celebrità, riputazione. *Fesse un nom.* Farsi nome, acquistar fama.
» — Vece, cambio, parte; come *A me, a so nom.* A mio, a suo nome o sim.
Nom apelativ. Nome appellativo. Dicesi di que' nomi che appartengono o convengono a tutte le cose d'una medesima specie, come uomo, libro, fiume.
— *conpagn.* V. in seguito, *Ch'a la l'istess nom.*
— *d'batesim.* Nome di battesimo, cioè quello che s'impone a' cristiani nel battesimo.
— *d'famija.* V. *Cognom.*
— *d'marca su la lingiaria.* Puntiscritto o pontiscritto. Quel segno fatto con lettere d'alfabeto sui pannilini per conoscerne il padrone.
— *d' significassion simil.* Sinonimo. Che ha la stessa significazione.
— *faoss.* Pseudonimo. Falso nome.
— *propi.* Nome proprio. Nome che appartiene solo agl'individui come Cesare, Po, e sim.
— *tirà da so pare.* Nome patronimico. Nome tratto dal padre o dagli avi o dalla patria. Il nome preso dalla madre, dicesi matronimico.
» *A nom per nom.* avv. A nome per nome. Nominatamente; cioè a uno per uno preso per nome.
» *A val pi un bon nom, ch' tuti ii dnè del mond.* Molto meglio è un buon nome, che una mala ricchezza.
» *Aveje cativ nom.* Portar mal nome di sua persona. Aver mala voce o mala fama.
» *Aveje nom torna a ca....* Aver ad essere restituito. Nel prestare altrui checchessia, talora si dice: *Ciapa, ma goarda ch'a l'a nom torna a ca;* ed è come dire, abbilo, ma sovvengati di renderlo.
» *Butè el nom del nôno* o *dii genitor.* Rifare il nonno o il padre o la madre. Mettere al battesimo il loro nome.
» *Canbiime el nom.* Tignimi. Specie d'esclamazione per assicurare altrui, che si è certi di fare o di ottenere una data cosa, quasi dicendo, se io non l'ottengo, vo' non essere più quel che io sono. *S'mi i l'oteno nen, disme pur mai pi me nom.* Se io non l'ottengo tignimi.
» *Ch'a l'a l'istess nom.* Omonimo. Che ha un medesimo nome; e talora che importa lo stesso.
» *De nom.* Dar nome, nominare.
» *Dì el nom dle feste a un.* Dargli un rabbuffo, fargli una bravata. V. anche consimile frase in *Festa.*
» *Dì le cose per sô nôm.* Chiamar la gatta gatta o il pan pane. Dir le cose come stanno senza reticenza o riguardo.
» *El dì d'sô nôm.* Giorno onomastico.
» *Fe el nôm d'una persona.* Far il nome d'una persona. Nominarla, menzionarla, dichiararla.
» *Perdse fina el nom* o *la smens.* Spegnersi il seme come de' can gialli. Proverbialm. Perdersi in tutto la razza.
» *Senssa nom.* Anonimo. Senza nome, innominato.
Nomà. V. *Domà* o *Mach.*
Nomass. Nomaccio. Peggiorat. di nome, cioè brutto o cattivo nome.
Nomina. Nomina, nominazione. Presentazione a qualche grado o dignità.
» Si dice anche per nome, fama, rinomanza, grido.
» *Aveje bona nomina.* Aver buon nome, goder buona riputazione.
» *Aveje el drit d'nomina.* Aver il diritto di nomina, cioè di nominare, ecc.
» *Esse an nomina* o *sul tapiss.* Andar per tavolieri. Essere in proposizione per alcun impiego.
Nominà. add. Nominato. Chiamato per nome, mentovato.
» Nominato, rinomato, famoso, celebre.
— *dnans.* Prenominato, prementovato.
Nominativ (T. gramm.). Nominativo. Primo caso del nome.

Nominativament. Nominatamente, a nome, per nome, a uno a uno; particolarmente, specialmente.

Nominè. Nominare, nomare, mentovare. Fare il nome d'alcuno.

» Nominare. Dar la nomina. Proporre uno per essere assunto a qualche grado o dignità o per essere ammesso in qualche luogo.

Nomine patris. Dicesi in isch. per capo, testa, fronte. Fra noi è così detto, perchè nel segnarsi, toccando la fronte, si pronunziano le parole *Nomine patris*.

» *Esse toch ant el nomine patris*. Non aver tutti i suoi mesi. Essere matto o balordo.

Nôna. sost. Si dice per *Fandonia*, *Frotola*. V.

Nòna. Nonna, ava, avola. La madre di nostra madre o di nostro padre. La madre della nonna, dicesi bisnonna, bisava, bisavola; quella della bisnonna, arcavola; e quella dell'arcavola, bisarcavola.

» Nonne. pl. Dicesi un arnese, che noi appelliamo con nome fr. *Sansellier*. Specie di cassetta o sacchetta foderata di pelle d'orso o di volpe, per porvi e scaldarsi i piedi; detto da alcuni panierina da piedi.

Nôna (T. di mus.). Nona. La nota che segue l'ottava. Se la nona è maggiore, è un intervallo composto di sei tuoni e due semituoni; se la nona è minore, è un intervallo composto di sei tuoni ed un semituono.

Nona (pronunciato coll'*o* stretto). Nona. Nome della quinta ora canonica.

» Nona. Per lo tempo, nel quale ella si dice o si suona, che è poco innanzi al mezzodì.

» *S'a l'è nen a vespr a sarà a nona*. fig. Se non è oggi sarà domani, se non è presto, sarà tardi.

Nonada o **Nôna**. Obiezione, difficoltà, smorfia, ritrosia. V. *Nià*, in quest'applicazione.

» *Trovè* o *fe d'nonade*, *d'none*, *d'nià*, o *d'scuse*. Far cantar o sonar le none. Prevenir la domanda che uno s'immagina possa venirgli fatta, con pigliare scuse e anticipar la negativa.

Nono. Nonno, avo, avolo. Il padre del nostro padre o della nostra madre. Il padre del nonno lo diciamo bisnonno, bisavo, bisavolo, proavo; il padre del bisnonno chiamasi arcavolo, àtavo, atavolo, trisavolo, terzavolo; il padre dell'arcavolo dicesi bisarcavolo; quello del bisarcavolo, trisarcavolo e quintavolo.

Nono. add. Nono, novesimo.

Non ostante. avv. Non ostante, nullameno, nulladimeno, nientedimeno, nondimeno, non pertanto, non perciò, tuttavia.

Non pà o **No pà**. av. In vece, in cambio, in luogo.

Non plus ultra (frase lat.). Non plus ultra. Il non più oltre di checchessia (Magalotti).

» *Esse el non plus ultra*. Passar battaglia, superare, essere il meglio in alcun genere; o il massimo nella propria specie.

Nonse (v. contad.). Stregare, ammaliare, indozzare, affatturare. V. *Nonsù*.

Non so che. Non so che, coso, negozio. *A l'a lì un non so che*. Ha seco un non so che, cioè non so che roba.

» Talora vale un certo che, come *A l'a un certo non so che ch'a pias*. Ha in lui un certo che o un non so che di grato, che piace, che alletta.

Nonssià. V. *Anonssià*.

Nonssiè. V. *Anonssiè*.

Nonssio. Nunzio, nuncio. Prelato che il pontefice manda in messaggio. Oggi ambasciadore del papa.

— *celest*. Nunzio celeste. fig. L'arcangelo Gabriele.

Nonsù. Stregato, ammaliato, affatturato. Agg. che le donne volgari e superstiziose, e specialm. di contado, danno ai bambini affetti da checchessia o che per qualche malore non prosperano, credendo ciò provenire da malefizio o da altrui opera soprannaturale.

» *Smiè nonsù*. V. in *Malifissià*.

Non tocaberis. Frase burlesca . . . . Non toccare, guai a chi tocca; e talora non rubare. *Gare à qui y touchera*, dicono i Franc. in senso affine.

No pà. V. *Non pa*.

Nòra. Nuora. Moglie del figliuolo.

» *Parlè a la fia per tant ch'la nôra antenda*. Dire alla figlia perchè la nuora intenda. Proverbial. Parlare ad uno con animo ed intenzione di accennare a un altro.

Noranta. Novanta. Nome numerale, che comprende nove volte il dieci.

Norantena. Novantena. Quantità numerata, che arriva al numero di novanta.

Nord. V. *Mesanëuit*.

Norfantì. V. *Anorfanti*.

Noritura. Nutritura, nutrimento, nutrizione. Funzione naturale, per cui i sughi nutritivi si convertono nella propria nostra sostanza.

» Nutrimento, nudrimento, alimento, cibo.

» — Il nutrire o la cosa che nutrisce.

Norma. Norma, regola, guida, modello, esemplare.

» *Per toa norma*. A tua o per tua norma.

Normal.... Statuto di norma, uniforme.

» *Scola normal*. Scuola elementare, o scuola la quale è di norma a tutte le altre, che nell'uso dicesi anche scuola normale.

Nôs (Interjez.). V. *Inter nos*, alla sua sede alfabet.

Nos. Noce. fem. Frutto dell'albero detto *Nosera*.

— *cassarela* o *sacarela*. Noce gentile. Noce premice o stacciamani o spiccacciuola; cioè che facilmente rompesi premendola colle dita. Il frutto del *Juglans regia fructu tenero molli putamine* dei Botanici.

— *confeta*. Noce confetta o confettata.

— *d'India*. Noce d'India. Frutto del cocco, albero sempre verde, che cresce ad un'altezza strepitosa; indigeno nelle Indie orientali ed occidentali, detto da Lin. *Juglans nigra;* e del *Cocos nucifera* de' Botanici.

— *fresca*. Noce recente, noce fresca.

— *garabia*. Noce grossa o madornale. Quella che si ha dalla *Juglans regia fructu maximo* dei Bot.

— *muscà*. Noce moscada. Frutto d'una pianta delle molucche, chiamata dal Lin. *Myristica moscata*. Questo frutto è aromatico, simile alla nostra noce, sotto il mallo del quale si trova un secondo guscio o mallo velato che è il *Macis*.

— *streitera*. Noce malescia. Noce malagevole a rompersi, che è il frutto del *Juglans regia fructu perduro* dei Bot.

— *vomica*. Noce vomica. Frutto o seme piuttosto dello *Strycnos nux vomica* L., che cresce nelle isole dell'Arcipelago indiano.

» *Cechè le nos*. Schiacciar o stiacciar od acciaccar le noci; cioè romperne il guscio per trarne il gheriglio.

» *Crosiera ch'a traversa el garì dla nos*. V. in *Garii*.

» *Desgrojè le nos*. Sgusciar le noci. Quel cavare il gheriglio o le parti di esso dalle noci schiacciate.

» *Desrolè le nos*. Smallar le noci.

» *Esse com doe nos s'ciapà d'anssem* o *com doe gosse d'aqua*. Non ne perder nulla, non perdersene gocciola. Rassomigliare moltissimo.

» *Garì dla nos*. V. *Garii* nel Diz. alla sua sede.

» *Giughè a le nos*. V. in *Giughè*.
» *Grëuja dla nos*. Guscio.
» *Mi i j'ëu la vos e j'aotri a l'an la nos*. Io sono il trinca e gli altri bevono (Meini nel *Tommas.*, sin. a beone). Io ho le voci, ed un altro le noci. Io ho la cosa in parola, in voce, ed altri in effetto; e dicesi per ribattere il discorso di chi asserisce che tu abbia avuto un uffizio, un benefizio o simile altra ventura, la quale di vero è toccata ad un altro. Talora vale anche per, uno leva la lepre e un altro la piglia; uno fa i miracoli e un altro ha la cera.
» *Pan e nos, vita da spos*... Dettato indicante quanto sieno saporite le noci accompagnate col pane. I Tosc. hanno invece, cacio, pane e pere, cibo da cavaliere.
» *Pertia per sbate le nos*. Bacchio.
» *Rola dla nos*. Mallo. Scorza tenera della noce e della mandorla.
» *Ronpe le nos*. V. sopra *Cechè le nos*.
» *Sbate le nos*. Abbacchiar le noci.

Nos (T. degli armaj.). Noce. Quel pezzo di ferro nell'acciarino (*piastra*), sul quale posa la molla per far scattare.
» Noce. Quella parte della balestra, fatta a forma di noce grossa e ovata, alla quale si appiccava la corda per caricarla. Onde dicesi proverbialm. *Esse la corda su la nos*. Essere la corda in sulla noce, cioè essere una tal cosa in procinto o vicinissima ad accadere.

Noscà. V. *Muscà*.

Nosera. Noce. m. (*Juglans regia* L.). Albero noto che produce i frutti chiamati noci.

Noseta. Rotella. Piccolo osso rotondo soprapposto all'articolazione del ginocchio.
» Dicesi da taluno per la *Cavia del pè*. V. *Cavia*.

Nosgnor, Nosgnora. No signore, no signora. Maniera di negativa verso persone civili.

Nosse. pl. Nozze. Matrimonio, maritaggio, sposalizio.
» Nozze. Dicesi anche pei conviti che si fanno nelle solennità degli sponsalizj.
» *Am smia d'andè a nosse*. Mi pare di andare a nozze. Dicesi talvolta da chi prova sommo piacere nel fare checchessia.
» *Andè a nosse* o *a le nosse*. Andar a nozze o alle nozze, cioè ai conviti che si fanno in occasione delle nozze.
» *Aveje pi da fe ch'a un paira d'nosse*. Aver più che fare che a un pajo di nozze. Si dice proverb. e vale, essere fuor di misura occupato.
» *Fe d'nosse smus'cis*. Far le nozze coi funghi o co' fichi secchi. Proverbialmente, far le spese per le nozze con eccedente risparmio.
» *Fe le nosse*. Far nozze o le nozze. Contrarre matrimonio e celebrare le solennità solite in tale occasione.
» *Passè a seconde nosse*. Convolare o passare a seconde nozze. Rimaritarsi o riammogliarsi.

Nossent. V. *Innocent*.

Nossion. Nozione. Cognizione particolare di alcuna cosa.

Nostr (pron. possess.). Nostro, di noi, che appartiene a noi.
» Nostro, della nostra parte, partigiano, fautore.
» *El fat nostr*. Il nostro, il nostro avere, la nostra roba.
» *Ii nostri*. I nostri, cioè i nostri parenti o amici, quelli della nostra fazione.
» *Nostra dona*. Nostra donna. Dicesi alla SS. Vergine Maria.
» *Sevo dii nostri anchëui*. Siete de' nostri? cioè restate voi a desinare con noi?

Nostral. Nostrale, nostrano. Persona o roba della nostra città o paese; contr. a straniero.
» Dicesi talora di persona, e vale fatto all'antica.

Nostrom (T. mar.). Nostromo. Nocchiero o nocchiere. Maestro dell'equipaggio. Il primo fra i marinari sopra una nave, che comanda alla ciurma e sopraintende agli attrezzi.

Nost sgnor e **Nosgnor**. Nostro Signore, Domeneddio, Dio.

Nòta. Nota. Ricordo scritto; e talvolta annotazione.
» Nota. Nel num. del più, que' caratteri, con che i musici notano e scrivono le forme del canto.
» Lista, indice, catalogo.
» *Aveje un an nota*. Aver uno sul libro verde; e vale averlo in nota, cioè averne mal concetto.
» *Butè an nota*. Mettere in nota, notare, descrivere.
» *Piè un an nota*. Appuntar uno. Far nota di chi non è ito a far l'uffizio suo, per ritenergli il premio o fargli pagar la pena, per ricordo della sua mancanza.

Nota (coll'*o* stretto, a modo dell'*ou* franc.). Così chiamansi comun. in Torino i facchini da vino ossia i brentatori, e generalm. tutti i valligiani che vengono a dimorare in città, i quali per le maschie loro forme e la loro robustezza, presentano un tipo forte sì, ma grossolano e disadatto.

Notà. add. Notato, annotato, contrassegnato.

Notaben. Notabene. Il segno N. B. che talvolta s'impiega nella stampa od altrimenti nelle scritture, ed è un richiamo per qualche annotazione, ovvero un segno per impegnare il lettore a far attenzione.

Notabil. Notabile, notevole. Da essere notato, osservabile.
» Notabile, per rimarcabile, rilevante, importante, considerabile, ragguardevole.

Notabilment. Notabilmente, notevolmente. In modo notabile; considerabilmente; evidentemente.

Notanbol. Nottambulo. V. *Sonanbolo*.

Noterela o **Notina**. Noterella, notola e notula. Piccola nota; annotazioncella, piccola annotazione.

Notarià. Notariato. L'ufficio del notajo.

Notaril. Notarile, notariale, notaresco, notariesco. Di notajo o appartenente a notajo.

Notassion. V. *Anotassion*.

Notè. Notare, annotare. Fare annotazione; scrivere, contrassegnare.
» Notare, por mente, avvertire, considerare.
» — Appuntare, far riscontro; e fra bottegaj, far ricordo di cose date a credenza.

Noteparole (T. mus.). Note parole. Dicesi a indizio che nella musica vocale, ogni nota debba valere una sillaba.

Notificà. Notificato, significato.

Notificassion. Notificazione, notificamento. L'atto di rendere noto, avvisamento, pubblicazione.

Notifichè. Notificare. Far noto, significare, dar notizia, notiziare, dar avviso.

Notissia. Notizia. Cognizione d'una cosa; ragguaglio, nuova avviso.
— *oficial*. Notizia officiale. Notizia procedente da chi per dovere d'uffizio deve darla sicura; e fig. notizia che si ha di buon luogo, notizia certa, genuina.
» *De notissia*. V. *Notifichè*.
» *Piè notissia*. Pigliar lingua. Prender notizia, informazioni di checchessia, in luogo dove s'arrivi di fresco o simili.
» *Vnì a notissia* o *a saveje*. Pervenire a notizia.

Notomìa (Med.). Anatomia e notomia. Parte della medicina che ha per oggetto la dissezione de' cadaveri e lo studio dell'interna ed esterna struttura di tutte le parti del corpo umano, non che degli animali.
» Anatomia (Bot.). Dicesi anche dell'incisione ed esame della struttura delle piante.

» *Fe la notomia*. Anatomizzare. Far l'anatomia de' cadaveri per istudiarne le parti; e fig. tagliare chechessia in minutissime parti, e quindi considerarle minutamente; od anche sempl. esaminar diligentemente chechessia.
Notomisè. Anatomizzare e notomizzare. V. in *Notomia*.
Notomista. Anatomista e notomista. Colui che esercita l'anatomia, che è dato all'anatomia.
Notori. Notorio, noto, palese, pubblico, manifesto.
Notoriament. Notoriamente, pubblicamente, manifestamente, palesemente.
Notorietà. Notorietà. Qualità di ciò che è notorio, pubblicità.
Noturn. sost. Notturno. Una parte del mattutino, che si canta in chiesa in tempo di notte o che si recita nell'uffizio divino.
» Notturno (T. di mus.). Composizione musicale di carattere flebile, ma soave.
Noturn. add. Notturno. Di notte o che appartiene a notte.
Notus in Judea. Notissimo, conosciutissimo. Dicesi di persona da tutti conosciuta e famosa per le sue azioni; e prendesi per lo più in cattiva parte.
Nov (con *o* stretto). Nuoto. Il nuotare.
» *Andè al nov*. Andare a nuoto, nuotare e notare.
» *Passè al nov*. Passare a nuoto, cioè nuotando.
» *Tanpesse al nov*. Gittarsi a nuoto.
Novador. Nuotatore. Colui che nuota.
Novassa. Nuovona, novellaccia. Nuova straordinaria, strepitosa. Dicesi per ischerzo e per lo più per ironia, di nuova insussistente e falsa, che altri spaccia per vera.
Novassion. Novazione (T. leg.). Mutazione di un contratto in un altro; ossia sostituzione di un nuovo debito all'antico, che trovasi intieramente estinto.
Novè. V. *Noè*, ver.
Novel. Giovane, novello.
» Semplice, soro, bergolo, inesperto, caloscio, non pratico, novizio; e sostantivam. avannotto, cucciolo, nuovo nibbio, nuovo pesce.
Novelista. Novellista, novelliere. Chi racconta o scrive novelle; ed anche chi sta sulle novelle, chi riporta novelle; cioè riferisce gli altrui ragionamenti, referendario, e per lo più, parabolano, cicaliere.
Novenber. Novembre. Il nono mese dell'anno astronomico, e l'undecimo dell'anno volgare.
Novena. Novena. Spazio di nove giorni consecutivi, in cui si pratica qualche divozione.
» *Dì* o *Un dìi dì dla novena*. Novendiale. Dicesi cadun giorno della novena o che occorre nel corso di nove giorni.
Novenio. Novennio. Lo spazio di nove anni.
Novilunio. Novilunio. Il tempo della luna nuova.
Novissi, Novissia. sost. Novizio, novizzo, novizia. Chi novellamente è entrato in religione per fare il suo noviziato, prima di fare la professione.
Novissi. add. Novizio, tirone. Nuovo nell'esercizio che alcuno prende a fare.
» Dicesi anche d'uomo semplice. V. *Novel*, nel 2º signif.
Novissia. Novizia. V. *Novissi*, sost.
» Novizia. Per similit. colei che s'è di fresco maritata, e quella ancora che è soltanto promessa in matrimonio, la quale dicesi propr. donna giurata.
Novissià. Noviziato, noviziatico. Luogo dove i frati tengono i novizj, e il tempo nel quale si è novizio.
» Noviziato. fig. Tirocinio. La prima azione di qualunque arte o i primi rudimenti di essa.
» *L'an del novissià*. Anno di probazione o di prova, noviziato, noviziatico.

Novissim, pl. (T. eccles.). Novissimi. Le quattro estreme cose che accadono all'uomo; cioè la morte, il giudizio, l'inferno, e il paradiso.
Novità. Novità. Cosa nuova, insolita o che avviene improvvisamente.
Nu o **Patanù**. V. nel Diz. quest'ultima parola.
» Nudo. Per simil. dicesi di qualunque cosa che sia spogliata de' suoi arredi, ornamenti, ecc.
» *A pe nu*. avv. A piedi nudi, cioè senza scarpe e calzette.
» *A nu*. avv. A nudo, senza vesti.
» *Montè un caval nu*. Cavalcare un cavallo nudo, cioè senza sella, a bisdosso.
» *Scòla del nu*. Scuola del modello vivo. *Studiè* o *Copiè dal nu*. Studiare dal modello vivo.
» *Spa nùa* o *Saber nu*. Spada o sciabola senza fodero.
Nuanssa, Nuanssè. V. *Anuanssa*, *Anuanssè*.
Nubil. Nubile. Da marito.
Nudepè. V. *Neudepè*.
Nufià. add. Fiutato, odorato, annasato.
Nufiada. sost. Odoramento, fiuto. L'atto di fiutare, di odorare.
Nufiadina. Fiutatina. Piccolo fiuto, leggier odoramento.
Nufiè. Fiutare, odorare, annasare. Attrarre l'odor delle cose col naso.
» Odorare. fig. Dar di naso. Voler vedere e fiutare ogni cosa; e per estens. spiare, indagare, investigare.
» Tabaccare. Prender tabacco da naso.
» *Andè nufiand*. fig. Braccare, braccheggiare. Cercar minutamente per tutto, spiare, scoprir paese.
Nufieire. Fiutatore; e fig. ficcanaso, fiutafatti. Chi s'inframmette o spia i fatti altrui; ed anche sempl. curioso.
» Tabacchista. Chi usa prendere molto tabacco da naso.
Nughet (Bot.). Mughetto (*Lilium convallium*, *Convallaria majalis* L.). Pianta erbacea, che ha i fiori bianchi pendenti a spiga, globosi, pedunculati, e di grato odore; viene coltivata ne' giardini, e fiorisce nella primavera.
Nul. add. Nullo, inutile, voto, inetto, di nessun pregio. Dicesi di cosa e di persona.
» Nullo, di niun valore, invalido, irrito, di nessun effetto, inefficace. Dicesi di un atto o sim. che non può produrre effetto legale.
» *Rende nul*. Invalidare. Fare invalido; cioè nullo, di niun valore.
Nula. Nulla, niente.
Nulatenent. Che non ha o non possiede nulla.
Nulè. V. *Anulè*.
Nulità. Nullità, nullezza. Qualità di una cosa nulla, che non produce verun effetto.
Numer. Numero, novero. Raccolta di più unità.
» Numero o cifra (v. dell'uso). Figura aritmetica o d'abbaco.
» — Novero, multitudine, quantità.
» — Presso i Gramm., uno degli accidenti del nome.
— *dispar*. Numero dispari, impari o caffo. Quello che non si può dividere in due parti uguali di numeri intieri.
— *par*. Numero pari. Quello che può dividersi in due senza frazioni.
» *A bsogna ch'el valor ceda al numer*. Conviene che il valore ceda al numero.
» *A m'a butame ant el numer dii sò amis*. Egli mi ha ascritto nel novero de' suoi amici.
» *An numer*. avv. In buon novero, in quantità.
» *Esse lì per fe numer*. Esserci per ripieno o come il finocchio nella salsiccia. Esservi non per altro che per far numero.
» *Senssa numer*. avv. Senza numero, cioè un numero innu-

merabile, un numero infinito. Modo avv. di dire per denotare una grande quantità di checchessia.

Numerà. Numerato, annumerato, noverato, annoverato, contato.

Numerabil. Numerabile. Che si può numerare; contr. d'innumerabile.

Numeral. Numerale, numerico. Di numero o appartenente a numero.

Numerari. Numerario. Agg. di valore immaginario delle monete.

» Numerario. Dicesi anche sostantivam. per danaro contante, danaro effettivo, monete, ecc.

Numerassion. Numerazione, noverazione. Il numerare, computo, contamento. V. *Numerotassion*.

Numerata. Nota numerica o nota delle monete; e più particolarm. nota delle differenti specie, che compongono una somma.

Numerativ. add. Numerativo. Che numera o atto a numerare.

Numerator. Numeratore. Che numera.

» Numeratore (T. aritm.). Nelle frazioni è la cifra indicante quante parti si prendano di un intero stato diviso in parti uguali.

Numerè. Numerare, annumerare, noverare, annoverare, contare, supputare, computare, aggregare, porre nel numero, raccorre per numero.

Numeros. Numeroso. Di molto numero.

Numerosament. Numerosamente. Con buon numero, od in buon numero.

Numerosità. Numerosità, gran quantità.

Numerotassion. Numerizzazione. L'atto di porre i numeri.

Numerotè. Numerizzare. Porre i numeri, segnare con numeri.

— *le pagine*. Cartolare. Porre i numeri alle carte de' libri.

Numismatica. Numismatica. Arte o scienza di distinguer le monete e le medaglie antiche dalle contraffatte e di spiegarne i caratteri, gli emblemi e i simboli.

Nurì o **Nutrì**. ver. Nutrire, nodrire, nudrire, nutricare, porgere alimento, alimentare, cibare, pascere.

» Nutrire. Per simil. dicesi di quelle cose, per cui altre sussistono o si mantengono, come le piccole correnti d'acqua nutrono i fiumi, ecc.

» *Nurisse*. Nutrirsi, alimentarsi, cibarsi.

Nurì. add. Nutrito, nodrito, nudrito, nutricato, alimentato, cibato, pasciuto.

Nurissant. Nutricante, nutrichevole, nutritivo, nutricio, nutricante, nutrimentoso, nutrimentale. Che nutrisce, che dà nutrimento od è atto a dar nutrizione.

Nuritura. V. *Noritura*.

Nusch. V. *Musch*.

Nusij. Pastone, sansa. Specie di focaccia rotonda che rimane sotto il torchio de' frantumi de' grani oleacei come noci, ulive, mandorle e simili, da cui sia già stato tratto l'olio.

Nutriment, **Nutrission**. V. *Noritura*.

Nuvolena. V. *Nivolon*.

Nuvolesse. V. *An'nivolesse*.

Nuvolon. V. *Nivolon*

O

O. Quarta lettera vocale, e decimaquarta dell'alfabeto.

» O (av. di vocazione). *O voi ch'i pëule tut, vnì duna an me socors*. O voi che tutto potete, accorrete in mio soccorso.

» O. Particella disgiuntiva o separativa, la quale se precede una vocale, vi si aggiunge talvolta la lett. D per evitare l'iato di due vocali, dicendosi *Od*. *A j'è nen tenp da perde, o cost o col*. Non c'è tempo da perdere, o questo o quello — *Ch'a sio parent o amis ai fa gnente*. Siano parenti *od* amici, non monta o a nulla monta.

» O ed Oh. Interjez. che serve all'espressione di varj affetti, come di maraviglia, di curiosità, di dolore, di gioja, di esclamazione, di sospetto, di timore, ecc. come, *O che novità ela costa?* Oh che novità è mai questa? — *O contme un po el fat*. O narrami il fatto — *O memoria teribil!* Oh rimembranza funesta! *O me amis, che caod ch'a fa mai!* Oh amico mio, che caldo fa egli! — *O che panssà ch'i vëui femne!* Oh che bella scorpacciata me ne vo' fare!

» Oh oh. Così raddoppiato è anche voce d'ammirazione e d'applauso: come, *Tuti stupì a fasìo d'j'o*. Tutti compresi da maraviglia facevano oh oh, o degli oh oh. Onde, *Fe d'j'o*. Fare oh oh; vale fare atti di stupore, far le maraviglie, maravigliarsi.

Oatà, **Oatè**. V. *Ovatà*, *Ovatè*.

Obada (dal franc. *Aubade*). Mattinata. Il cantare e sonare che un tempo facevano gli amanti in sul mattino davanti la casa della innamorata, come serenata quel della notte, cioè al sereno.

O bela! V. *Naotra!*

Obelisch. Obelisco. Colonna quadrata terminante in punta, diversa dalla piramide, sol per aver la base stretta ed essere molto sottile. Gli antichi obelischi sono da tutti i lati coperti di geroglifici, i quali vuolsi contengano segreti di religione.

Oberà. Oberato. Agg. per lo più di patrimonio aggravato di debiti. Dicesi anche di persona indebitata, cioè carica di debiti. L'oberato de' Diz., vale fallito.

Oberge. Albergo. Luogo dove si alberga, locanda, ostello.

Obergista. Albergatore. Colui che tiene albergo, locandiere, e antic. ostellano.

Obes. add. Obeso. Agg. di persona e vale grasso assai, pingue, corpulento, per cui gli vien talvolta compressa la respirazione, sì che esce a stento.

» Obeso. fig. Ottuso, tardo.

Obesità. Obesità. Presso i Medici, lo stato di una persona troppo pingue e carnosa, lo stesso che corpulenza.

Obi (Bot.). Acero, acera, acero loppo, ed anche oppio. Al-

bero crescente ne' boschi e nelle siepi, che serve a reggere le viti. Il suo legno è duro, venato, buono per far lavori al tornio, ed è cercato particolarm. per far violini, calci da schioppo, vasi e cose simili; e generalm. per fare gioghi de' buoi. Il frisone (*Duribech*) è molto avido de' suoi frutti.

Obice. Obice. Specie di cannone corto, incamerato e largo di bocca, che si carica a granate reali ed a cartocci, e fa parte delle batterie da campo.

Obiession. Obiezione e obbiezione. Opposizione, contrapponimento, ragione in contrario, od altr. opponimento che si fa all'altrui opinione o ragione.

» *Fe d'obiession*. Obbiettare e obiettare. Fare obbiezioni, contrapporre, opporre ragioni in contrario.

Oblassion. Oblazione e obblazione. Offerta che si fa a Dio, e la cosa stessa che si offerisce.

» Obblazione. Dicesi anche quell'offerta che un accusato di contravvenzione soggetta a pena pecuniaria, fa al fisco per essere liberato dal giudizio, prima che la reità sia accertata colla sentenza.

Oblato. Oblato. Frate converso o laico.

Oblata. Oblata. Monaca conversa.

Oblator. Obblatore e oblatore. Che offerisce; e dicesi per lo più di chi offerisce per comprare, ed anche per colui che fa oblazione (offerta a Dio).

Obligà. Obbligato. Che è in obbligo.

» Obbligato, impegnato.

» — Tenuto, legato da cortesie, benefizj, ecc.

» *Aria obligà* (T. mus.). V. in *Aria*.

» *Esse obligà a un per cheicosa*. Saper grado o buon grado ad alcuno di checchessia. *I son ben obligà* o sempl. *Ben obligà*. Mille grazie, gran mercè, obbligatissimo. Vedi *Obligato*.

» *Esse obligà anssem a n'aotr*. Esser coobbligato, solidario.

» *Nen esse obligà a un*. Non ne saper grado veruno o non ne saper nè grado nè grazia.

» *Part obligà* (T. mus.). Parte obbligata. Quella, la quale è necessaria alla composizione e sostenta un pezzo principale.

Obligant. Obbligante, cortese, servizievole, officioso, gentile, amorevole, accaparrante.

Obligantement. Obbligantemente. Con maniera obbligante, con modi cortesi.

Obligassion. Obbligazione, obbligo, debito, dovere. L'atto col quale una persona si obbliga od è obbligata da un'altra a fare qualche cosa. V. in *Obligh*.

» Obbligazione, riconoscenza, gratitudine.

» *Aveje l'obligassion ch'a l'an ii borgno a santa Lussìa*. Dicesi di chi si mostra ingrato ai benefizj ricevuti.

» *Aveje un milion d'obligassion*. Tener grand'obbligo con alcuno, aver grand'obbligo ad alcuno, aver somma obbligazione ad alcuno.

Obligato, Ben obligà. Grazie, tante grazie, mille grazie, obbligatissimo. Espressioni di ringraziamento.

» Talvolta dicesi come interjez. ammirativa, e vale Cospetto! Canchero! Canchitra! Chencherusse! Capperi!

— *d'avis!* A' segnali si conoscono le balle. V. in *Avis*.

Obligh. Obbligo; obbligazione.

» *Aveje l'obligh*. Incombere, spettare, appartenere.

» *Scritura d'obligh*. Obbligo, cedola. Lo scritto con cui uno si obbliga a checchessia verso un altro.

Oblighè. Obbligare. Legare l'animo altrui o per parole o per iscrittura o per benefizj o per cortesia.

» Obbligare, costringere, sforzare, metter in obbligo o in dovere.

» Impegnare, stimolare, eccitare, indurre, muovere.

» Prestar servizio, rendersi obbligata una persona, far un favore, un servizio.

— *ii sô beni*. Obbligare, vincolare i suoi beni a cautela di qualche obbligazione contratta.

Oblighesse. Obbligarsi. Addossarsi un'obbligazione.

» Prestarsi vicendevoli servizj.

— *an parole*. Dar parola, cioè promettere, obbligarsi.

— *un per l'aotr*. Obbligarsi in solido, cioè ciascuno per l'intero, e dicesi ancora di debitori obbligati insieme ugualmente.

Oblìo. Cialdone. Specie di pasta fatta con fior di farina, regalata di zuccaro ed altri ingredienti, che si strigne in forme di ferro, e cuocesi sulla fiamma, quindi viene attorta e ridotta a guisa di cartoccio.

» *Col ch'a fa j'oblìo*. Cialdonajo. Chi fa e vende i cialdoni.

Obliquament. Obbliquamente e obliquamente, per obbliquo, non dirittamente, a sbiescio, a biescio, a schimbescio, trasversalmente, in isbieco.

Obliquità. Obbliquità. Stato di ciò che è obbliquo.

Obliquo. Obbliquo, obliquo. Non diritto, traverso, schimbescio, sbieco.

» Obliquo. Da' grammatici, diconsi tutti i casi de' nomi nel num. del più e del meno, eccetto il primo che chiamasi retto.

» *Per obliquo*. V. *Obliquament*.

Oboè (Mus.). Oboè, e con nome ant. dolzaina. Strumento musicale da fiato notissimo.

» Oboè. Dicesi anche il suonatore di detto strumento.

O bon. Specie di negativa, no per certo, nemmen per sogno.

Obrobri. Obbrobrio. Infamia, disonore, vituperio. Ignominia procedente da cosa bruttamente fatta.

Obrobrios. Obbrobrioso. Pieno di obbrobrio, ignominioso, vergognoso, disonorevole, vituperevole.

Obrobriosament. Obbrobriosamente. Con obbrobrio, ignominiosamente, vituperevolmente, disonorevolmente, bruttamente, vergognosamente.

Oca (Ornit.). Oca. Uccello acquatico, salvatico e domestico.

» Oca. Sorta di giuoco che si fa con due dadi sopra una tavola o carta dipinta in 63 case in giro a spirale. Ed è anche quel sito dove chi arriva raddoppia il numero.

— *giovo*. V. *Ochet*.

— *servaja*. Oca salvatica, ottarda. *L'anas anser* L. Uccello acquatico di passo; quando è preso e reso mansueto diviene sterile.

» *Aveje el servel d'oca* o *men servel d'un'oca*. Avere cervel d'oca o meno cervello di un'oca, o aver cervello di gatta. Si dice di chi ha poco senno o poca stabilità, e non molto fermo discorso.

» *Avejè la pel d'oca*. Essere arruvidato, aver i griccioli (capricci di freddo). Contrarre quella ruvidezza nella pelle, che è cagionata da soverchio freddo o da raccapriccio.

» *Caghè com'un'oca*. Scacazzare.

» *Côi d'oca* (T. de' carrad.). Colli d'oca, stanghe a colli d'oca. Que' due ferri lunghi, massicci, ed in parte arcuati, che servono a collegare il carro delle carrozze.

» *Col ch'a massa j'oche*. Ochicida. Voce scherz. ed è detto degli Ebrei.

» *Doe done e un'oca a fan un marcà*. Ove son femmine e oche, non vi son parole poche; donne ed oche tienne poche. Prov. di chiara significazione.

» *Esse fieul dl'oca* o *dla galina bianca*. fig. Egli ha il vento in poppa; egli è figliuol dell'oca bianca. Vagliono, egli ha fortuna.

» *Fe el bech a l'oca*. Fare il becco all'oca; vale conchiudere il negozio che si ha fra mano; od altr. dar compimento all'opera: onde *A l'è fait el bech a l'oca*. Il dado è tratto, è fatto il becco all'oca, l'affare è conchiuso e spacciato.

» *Fe la vos dl'oca*. Gracidare, stridere.

» *Fe vede j'oche d'Pavia.....* Con ambe la palme stringendo il capo ad un fanciullo alzarlo di peso da terra.

» *J'ochet a veulo mnè j'oche a beive*. Menano i paperi a bere le oche. Prov. che si dice quando gl'imperiti vogliono saperne più de' periti.

» *Paradis dj'oche*. V. in *Paradis*.

» *Smiè un'oca.....* fig. Esser tozzo, piccinaco.

» *Smiè un'oca con le trapete*. Parer un'oca impastojata. Dicesi fig. di un dappoco, che non sappia uscir di nulla ch'ei faccia.

Ocasion. Occasione. Idonea opportunità di fare o non fare checchessia. Congiuntura, destro, luogo o tempo opportuno.

— *prossima.....* Pericolo prossimo di peccare.

» *A bsogna levè l'ocasion*. Chi non vuol la festa levi l'alloro, bisogna levar il vino a' fiaschi o da' fiaschi; cioè per iscansar quello che non si vorrebbe, conviene toglier l'occasione.

» *A ogni ocasion*. avv. Quando che fosse, quando che sia, ogni occasione.

» *Caosa ch'a da ocasion*. Causa occasionale.

» *De ocasion*. Dar presa. Dare o porgere occasione, attacco, appicco, opportunità o comodo di far checchessia.

» *L'ocasion fa l'om lader*. La comodità fa l'uomo ladro, e' fassi all'infornare il pan goloso. Prov. e valgono che l'occasione nè induce sovente al male.

» *Ogni minima ocasion*. Ogni occasioncella.

» *Piè l'ocasion*. Afferrar l'occasione.

» *Presentesse l'ocasion*. Balzar la palla in mano, venire il destro, cioè il comodo, l'opportunità.

» *Servisse* o *Valeisse dl'ocasion*. Usar l'occasione, valersi dell'occasione, profittarne.

Ocasionà. Occasionato. Avvenuto per occasione.

Ocasionè. Occasionare. Porgere, dare occasione.

Occ. V. *Eui*.

Oceano. Oceano. Propr. il gran mare o quella vasta mole d'acqua salsa, che circonda la terra, e che atteso lo stato attuale della navigazione permette una facile comunicazione fra i diversi punti della superficie del mondo. Dicesi anche oceano un ampio tratto di mare. Dividesi l'oceano in tre grandi sezioni principali, cioè l'oceano atlantico che ha mille leghe di superficie, l'oceano pacifico o grande oceano, che ha tremila leghe di estensione, ed il mare dell'Indie od oceano indiano, che ha mille leghe di ampiezza.

» Oceano. fig. Cosa vasta, immensa.

Ochet (Ornit.). Papero, paperino, paperello, oca giovane.

» *J'ochet a meno j'oche a beive*. V. in *Oca*.

Ocheta. Gabbiano. Uccello acquatico, volgarm. detto mugnajo. V. *Mulinè*.

— *d'mar*. Oca marina, mergo (*Mergus merganser* L.). Uccello di grossezza intermedia fra l'anitra e l'oca, frequenta il mare e si ciba di pesci; s'immerge e si trattiene a lungo sott'acqua.

Ociada. Occhiata, adocchiamento, guatatura, sguardo, rimiro, colpo d'occhio.

— *ch'a penetra, ch'a massa*. Occhiata che va al cuore, che alletta.

— *del desideri*. Sguardo ghiotto. Occhiataccia (Tommaseo, *Giunte*).

— *per travers*. Occhiata sbieca, sguardo brusco, mal piglio, guardatura accipigliata.

» *A la prima ociada*. fig. Di prima presa, di primo lancio.

» *Ant un'ociada*. A manco di un'occhiata.

» *Desse d'ociade da stermà*. Darsi furtivamente delle occhiate.

» *Desse d'ociade ten're*. Occhieggiare, fare agli occhi, amoreggiare.

» *De un ociada*. Dare un'occhiata o un'occhiatina, guardare di passaggio o alla sfuggita.

» — Dare un'occhiata o una rivista ad un libro o altro sim.

Ociadina. Occhiatina, occhiatella. Sguardo di passaggio, sguardolino a traverso.

» *De un'ociadina*. V. in *Ociada*.

Ociadona. Occhiata vivissima e penetrante. V. in *Ociada*.

Ocial, e comun. al pl. **Ociaj** o **Baricole**. Occhiale, occhiali. Strumento notissimo, composto di due cristalli o vetri pel cui mezzo s'ingrandisce o rischiara la vista.

— *ch'a ingrandisso*. Occhiali ingranditori.

— *da baleus* al num. del più Bezioli. V. in *Baleus*.

— *dii cavaj*. al pl. Paraocchi. Ciò che si mette a' cavalli per riparo degli occhi.

» *Ai veul nen d'ociaj per conosslo*. fig. Al buon vino non bisogna frasca: e vale il buono si fa conoscer da tutti.

» *Col ch'a fa j'ociaj*. Occhialajo, occhialista. Artefice che fabbrica gli occhiali.

Ocialin. Occhialino. Piccolo occhiale, per guardare con un occhio solamente, che la moda vuole affibbiato ad un occhiello dell'abito di chi è corto di vista od affetta di averla tale.

Ociass. V. *Ojass*.

Ocident. Occidente. Quella parte o plaga dove il sole tramonta; altr. ponente, e poet. occaso.

Ocidental. Occidentale. D'occidente, che è dalla parte d'occidente.

Ocin. Occhiolino; occhietto, occhiuccio, occhiuzzo. Dim. e vezzegg. d'occhio.

» *Fe ocin*. Far occhiolino o l'occhiolino. Far d'occhio, sbirciare; ed anche occhieggiare. Guardare con compiacenza d'occhio; e talora accennare nascosamente coll'occhio.

Ocion. Occhione. Accr. d'occhio. Occhio grande e bello.

O cola! Espressione di sorpresa. V. *Naotra*!

Ocore. Occorrere, accadere, avvenire, succedere.

» Occorrere. Aver bisogno, bisognare, aver uopo o d'uopo, far mestieri o di mestieri.

» *Ocorend*. Occorrendo, ove occorra, in caso che, qualora che, al bisogno, in caso di bisogno, ad uopo.

» *Per tut lô ch'a peussa ocore*. A ben essere. Posto avv. vale per abbondante cautela.

Ocorenssa. Occorrenza, emergenza, occasione, caso, incontro.

» Occorrenza. Cosa che occorre, bisogna, affare, faccenda.

Ocorent. Occorrente. Ciò che occorre, che è necessario, il bisognevole.

Ocors. Occorso, accaduto, avvenuto.

Ocria. Ocra, ocria. Terra di color giallo o rosso, che si trova nelle miniere de' metalli; o piuttosto ossido di ferro misto per solito coll'acido carbonico, e spesso all'allumina ed altre terre.

Octroà. Dazio di consumo. Gabella che si esige in alcune città o paesi per l'entrata de' generi di consumo.
Oculà. Oculato, cauto, avveduto, guardingo, avvertente, perspicace.
Ocular. Oculare. Di occhio, o attenente ad occhio.
» *Testimoni ocular*. Testimonio oculare, cioè di veduta.
Oculatessa. Oculatezza. Attenzione esatta, vigilanza, circospezione, cautela, avvertenza, considerazione.
» *Con oculatessa*. Oculatamente. Con avvertenza o cautela.
Oculista. Oculista. Quel chirurgo, che si applica singolarmente a guarire le malattie degli occhi.
Ocult. Occulto, celato, nascosto, ascoso, segreto; contr. di palese o manifesto.
Ocultament. sost. Occultamento, occultazione, nascondimento, celamento.
Ocultament. avv. Occultamente, in occulto, nascosamente, celatamente, di soppiatto.
Ocultè. Occultare, nascondere, celare. Sottrarre chicchessia alla vista altrui.
Ocultesse. Occultarsi, nascondersi, celarsi, appiattarsi.
Ocupà. Occupato, impiegato, infaccendato, ritenuto da checchessia.
» *Aveje l'stomi ocupà*. Avere impedimento di stomaco.
Ocupagi. V. *Echipagi*.
Ocupassion. Occupazione, occupamento, ciò in che si occupa alcuno, impiego, lavoro, faccenda, briga.
» Occupazione. L'atto di occupare le cose altrui, cioè l'usurpazione delle cose altrui.
Ocupè. Occupare, impiegare, dar lavoro.
» Occupare. Illegittimamente usurpare l'altrui, mettendosene al possesso; e talora impadronirsi legittimamente o prender quello che non appartiene ancora ad alcuno.
— *el post d'un aotr*. Occupare, sottentrare in luogo d'un altro.
— *el temp*. Occupare il tempo, impiegarlo.
— *per tnì post*. Occupare spazio, ingombrare, tener luogo.
— *una ca*. Occupare una casa, abitarvi.
Ocupesse. Occuparsi, impiegarsi, attendere, dar opera.
Ode. Ode, oda. Sorta di poema lirico pieno di vivaci e sublimi immagini, espresse in versi cantabili, che un tempo cantavasi sulla lira.
O dess. Oibò! non mai.
Odià. Odiato, avuto in odio, malveduto; detestato, abborrito, abbominato, esecrato.
» *Esse odià da tuti*. Essere fuggito più che la mal erba.
Odiabil. Odiabile, odievole. Da esser odiato.
Odiè. Odiare, aver in odio, portar odio, aver in uggia o a uggia, malvedere; e più intens. detestare, abbominare, abborrire, esecrare, aver in orrore.
Odiesse a mort. Odiarsi a morte, cioè altamente, grandemente, implacabilmente, irreconciliabilmente.
— *vicenderolment*. Odiarsi scambievolmente; e scherz. manicarsi l'un l'altro col sale.
Odio. Odio, malvolenza. Ira invecchiata, rancore, abborrimento, abbominazione, detestazione, esecrazione.
» *Aveje an odio*. V. *Odiè*.
» *Conservè l'odio*. Nudrire o covare o serbare o mantener odio.
» *L'odio fra i parent a l'è el pì teribil*. Corruccio di fratelli fa più che due flagelli. Dicesi proverbialm. per esprimere, che l'odio fra i parenti è il più fiero d'ogni altro.
» *Vnì an odio o an ghignon una cosa*. Venir a schifo, aver a schifo, aver o venir in avversione, a noja, in uggia, in fastidio alcuna cosa.

Odios. Odioso, odievole, detestabile; ed alquanto meno, molesto, increscevole, dispiacevole.
Odiosament. Odiosamente. In maniera odiosa, nimichevolmente, nimicamente, detestabilmente, abborrevolmente.
Odiosità. Odiosità, odievolezza. Qualità e stato di ciò che è odioso.
» *Schivè j'odiosità*. Schivare le odiosità, serbare le non odiosità.
Odor. Odore. Evaporazione che muove il senso dell'odorato.
» Odore. fig. Indizio, sentore.
— *ch'ampesta*. Odore che attosca, che ammorba, che appesta, che infetta.
— *ch'a lassa sla pista la salvagina*. Usta, sito, (odore, effluvio) che la salvaggina lascia in passando, che serve di traccia ai cani per inseguirla.
— *d'aj*. Odore agliaceo (Targioni Tozzetti).
— *d'arcius*. V. in *Arcius*.
— *d'becc*. Lezzo. Odore assai spiacente, che mandano talora i piatti, le tazze o i bicchieri mal lavati, ed in cui sianvi cotte uova o latte; che anche dicesi *Odor d'rinfrescum*, sebbene sia altra cosa. V. in seguito.
— *d'brusà*. Odore empireumatico.
— *d'euv mars*. Nidore. Puzzo nidoroso. Odore simile a quello delle uova corrotte.
— *d'mars*. Fetore. Puzzo di cosa fracida o di fracidume. Odore spiacevole di cose corrotte.
— *d'mofa*. Tanfo. Odore o fetore di muffa.
— *d'pergot* o *d'fojot*. Puzzo di leppo (fetore di fiamma accesa in cose untuose).
— *d'rinfrescum*. Odore di mucido. Odore che gettano le cose mangerecce, particolarm. la carne, quando sono vicine a putrefarsi.
» *Ai ven fòra un odor gram*. Ne viene un puzzo orrendo.
» *Aveje d'ii odor adoss*. Essere profumato con acque odorose o con manteche odorifere.
» *Bon odor*. Odor buono, soave; fragranza, olezzo; e scherz. odorone.
» *Cativ odor*. Fetore, puzzo, malodore.
» *Cussinet d'odor*. Polviglio. Cuscinetto d'odore, guancialetto odoroso.
» *De d'odor* o *Mandè d'odor*. Dar odore, olezzare. Rendere, gettare, spirare, spargere o esalar odore, odorare.
» *De l'odor*. Inodorare, dar odore.
» *Diletant dj'odor*. Odorista. Discernitore, dilettante di odori.
» *Esse an odor d'santità*. fig. Essere in odore di santità, cioè in concetto di santità.
» *Mandè cativ odor*. Odoracchiare. Spargere, mandar cattivo odore.
» *Roba ch'a dà cativ odor*. Roba graveolente. Roba che rende cattivo odore.
» *Roba ch'a esala un odor fortissim*. Roba gravespirante, cioè che esala odor molto forte.
» *Senssa odor*. Inodorifero. Che non rende odore.
» *Vnive odor d'cheicosa*. fig. Aver odor di una cosa, averne indizio.
Odorà. add. Odorato, fiutato.
Odorass. Odorettucciaccio. Cattivo odore.
» *De un odorass*. Odoracchiare. V. *Mandè cativ odor*, in *Odor*.
Odorato. sost. Odorato. Senso dell'odorare; altr. Olfatto. Parlando di cani. V. *Anast*.
» *Aveje bon odorato*. fig. Odorare, penetrare, indovinare.
Odorè. V. *Nufiè*. Dicesi pur anche per *Subodorè*, V.
» *L'odorè*. Odorazione, odoramento. L'atto dell'odorare.

Odorin. Odorino, odoruzzo, odorettuccio. Piccolo odore.
Odoros. Odoroso, odorifero, odorifico. Che rende o spande odore.
Oè, **Ovè**. Vagito. *Fe oè, ovè*. Vagire. Il gemere o piagnucolare de' bambini in fasce.
Oe! Oh, ehi, olà, eh! Interj. appellativa; e talvolta voce con cui si avverte taluno a stare in guardia, a guardarsi.
Ofa. V. *A ofa*.
Ofeis. Offeso. Che ha ricevuto offesa, punto, intaccato, aggravato, oltraggiato, ingiuriato.
» Offeso. Parlandosi di qualche parte del corpo, vale colpito, ferito, percosso, impiagato.
» *Ciamesse ofeis*. Adontarsi, recarsi a onta, dispettare (n. ass.). Prendere onta o sdegno, sdegnarsi, chiamarsi offeso.
Ofeisa. Offesa, affronto, torto, aggravio, ingiuria. Oltraggio di fatti o di parole.
— *faita a Dio*. Offesa fatta a Dio, colpa, peccato.
» *Piè una cosa per un'ofeisa*. Recarsi checchessia per offesa, recarsela.
Ofela. Offella. Specie di ciambella o di confortino.
» *Bel bochin da ofele*. Bocca da ciambelle. Dicesi a persona per ischerzo od ironia.
» *Col ch'a fa j'ofele*. V. *Oflè*.
» *Chi fa ofele fassa ofele*. Vale a dire, chi ha un mestiere per le mani non gli conviene abbandonarlo per darsi ad un altro; per non aver ad incorrere nel dettato: Chi fa l'altrui mestiere fa la zuppa nel paniere; cioè chi entra nell'altrui professione, difficilmente vi riesce, e s'affatica senza frutto. Prov. affine di quest'altro: Chi dice mal dell'arte, non sarà de' consoli; cioè chi strapazza il mestiero, non farà fortuna. V. anche in *Oflè*.
Ofende. Offendere, far ingiuria, onta, oltraggio, oltraggiare; ed anche pungere, mordere, far torto, toccar sul vivo, far villania.
» Offendere: per far male, far danno, nuocere.
— *Dio*. Offendere Dio, peccare.
Ofendse. Offendersi, recarsi a male, recarsi ad ingiuria, adontarsi, tenersi offeso.
» *Chi a s'ofend tant pes per chiel*. Chi l'ha per mal si scinga. Prov. che si dice quando non ci dà pensiero che altri abbia per male alcuna cosa.
Ofenssiv. Offensivo, offendevole, atto ad offendere, oltraggioso, ingiurioso.
» *Lega ofensiva e difensiva*. Lega offensiva e difensiva. Unione formata in patto solenne tra Principi a difender sè e offender altrui.
Ofenssor. Offensore, offenditore. Colui che offende.
Ofert. Offerto, profferto, esibito, presentato.
Oferta. Offerta, profferta, esibizione, oblazione.
» *Fe l'oferta a Dio dle pene ch'un seufr*. Fare offerta a Dio de' nostri dolori, delle nostre afflizioni, onde voglia degnarsi di riceverla in espiazione de' nostri peccati.
Ofertori. Offertorio. Quella parte della messa, nella quale il sacerdote fa l'offerta a Dio del pane e del vino, prima di consacrarli.
» Offertorio. Antifona recitata dal sacerdote o cantata dal coro, che precede immediatamente l'offerta nella messa.
Oficios. Officioso, ufficioso, oficioso e uffizioso. Che usa volentieri gli uffici suoi a pro degli altri, cortese, servizievole, obbligante, compiacente.
Oficiosament. Officiosamente, cortesemente.
Oflè. Offellaro. Facitor o venditor di offelle, altr. ciambellajo.
» *Oflè fa to mestè*. Chi fa mercanzia e non la conosce, i suoi danari diventan mosche; chi non sa scorticare intacca la pelle; lo stesso che, chi fa quel che non sa, guasta quel che fa. Prov. dinotanti che chi si mette a fare quel che non sa ne incoglie male. V. anche in *Ofela*.
Ofrì. Offrire, offerire, profferire, esibire, presentare. Significar con parole o con iscritti di voler dar qualche cosa.
— *a Dio*. Offerire, dare o dedicare a Dio.
Oftalmìa. Oftalmia, ottalmìa. Nome generico delle malattie degli occhi.
Ofuscà. Offuscato. Reso fosco, appannato, oscurato, adombrato, ottenebrato, incaliginato.
Ofuscament. Offuscamento, offuscazione, adombramento, ottenebramento, caligine, oscurazione.
— *dla vista*. Offuscamento, caligine di vista, appannamento degli occhi.
Ofuschè. Offuscare. Render fosco, annebbiare, ottenebrare, adombrare, oscurare. Parlandosi d'occhi, dicesi meglio appannare, ed anche offuscare.
— *el merit dj'aotri*. fig. Offuscare, osculare, scemare il merito altrui.
— *la ment*. fig. Impedire le operazioni della mente, offuscare il lume dell'intelletto, intenebrire.
Ofuschesse. Offuscarsi, annebbiarsi, incaliginarsi. Dicesi dell'atmosfera, ed altre cose.
Oget. Oggetto e obbietto. Ciò in che si affissa l'intelletto o la vista.
» Oggetto, mira, scopo, meta, intenzione. Fine che altri si propone.
» — Nell'uso, cosa, masserizia, arnese, ecc.
Ogi (av. di tempo). Oggi. In questo presente dì. Tutte le altre voci che pajono convenire a *Ogi* cerchinsi in *Anchëui*.
Ogidì. Oggidì, oggigiorno, nel tempo presente.
» *A la moda d'ogidì*. Al modo d'oggidì. Secondo l'uso moderno, modernamente.
Ogni. Pron. di generalità, che comprende tutto il numero delle cose di cui si tratta. Ogni, ciascuno, qualunque.
— *dì*. avv. Ogni dì, ognindì, giornalmente.
— *poch*. Ogni poco, ad ogni poco, bene spesso, ad ogni piè sospinto, sovente.
— *tant*. Di tanto in tanto, di quando in quando, tratto tratto, a otta a otta.
— *volta*. av. Ognivolta, ognotta o ogni otta, ognora, sempre.
— *volta ch'*.... Ogni volta che, qualora, quando, semprechè.
Ognidun o **Ognun**. Pron. di generalità. Ognuno, ciascuno, ciascheduno.
— *penssa per chiel*. Ognuno per sè e Dio per tutti. Si dice proverbialm. per dinotare che ognuno pensi a sè e al suo interesse, e non al compagno.
Oi. Ohi. Esclam. che si manda fuori, per dolore per lo più corporale.
Ojà. add. Che ha le occhiaje. V. *Ojera*.
Ojass. Occhiaccio. Pegg. d'occhio.
» *Fe d'ojass*. Fare occhiacci, fare il viso dell'armi, guardare in cagnesco. Dar segno di disgusto, di abbominazione, e più soventi di sdegno.
Oibò. Oibò. Interj. di disprezzo o di negazione.
Oidè, **Oimì**, **Oidemi**. Oimè, ohimè. Interj. che si manda fuori o per nausea o per afflizione d'animo o per corporal doglia.
Ojè. Agg. di *Dent*. V. quest'ultima parola nel Diz.
Ojè un botal, una bota. Abboccare una botte, una bottiglia cioè empierli sino alla bocca.
Ojera. Occhiaja. Lividore che viene talora altrui sotto gli occhi.
Ojet. V. *Ujet*.

Oimo. pl. di *Om* (m. b.). Uomini.
» *Bei oimo*. V. *Bejoimo*, nel Diz.
Ojon. V. *Ocion*.
Oiro. Otre, otro. Pelle tratta intera dall'animale, e per lo più di becchi o di capre, che serve per porvi olio e altri liquori.
» Dicesi anche ad uno strumento musicale, detto *Piva* o *Cornamusa*. V. nel Diz. quest'ultima parola.
— *pien d'vin*. Otre pien di vino. Dicesi per disprezzo ad un ubbriacone.
» *Beive com un'oiro*. V. in *Beive*.
» *Mangè com un'oiro*. V. *Anpì l'oiro*.
» *Pien com un'oiro*. Pieno pinzo. V. *Pien com un babi*, in *Babi*.
Oit. sost. Unto. Cosa unta o che ugne, materia untuosa.
» *Dè fora l'oit*. Mandar fuori l'unto.
» *Deje d'oit* (in m. b.). Percuotere.
» *Gavè l'oit*. Disugnere.
Oit. add. Unto, inunto, spalmato, intriso. Impiastrato con grasso o altra cosa untuosa.
» Dicesi ancora in m. b. per bastonato, percosso, ma leggermente.
— *e besoit*. Unto e bisunto, untissimo, più unto d'un panello; e talora inzavardato, imbrodolato, sporco, sucido, tutto loja.
» *Fela oita*. Far una cosa coll'ulivo, farla grossa, marchiana, cioè eccedente nel suo genere.
Oitum. Untume. Materia untuosa.
» Untume; per sucidume, lordura, untuosità.
Ola. Olla, orcio, pentola. Vaso cupo di terra cotta che ha rigonfio il ventre, di poco più stretta la bocca, due manichetti pure di terra a guisa d'orecchie, e serve a lessarvi carne e cuocervi minestra o altro.
» *Euerce dl'ola*. Testo. Coperchio di pentola di terra cotta.
» *De un caoss a l'ola*. Scodellare. fig. Lasciar andar checchessia che si era preso a fare. Talvolta dicesi per *Ronpe la giassa*. fig. V. in *Giassa*.
» *Ii ciap a smio a j'ole*. V. in *Ciap*.
Olà. Interj. di chi chiama. Ehi, eh, olà.
Olanda. V. *D'olanda*.
Oleos. Oleoso, olioso, oleaceo, oleaginoso. Agg. di cosa contenente grassezza o untume d'olio.
Olià. Oliato, inoliato. Condito od unto con olio.
Olian. Domato. Usato, adoperato. V. *Olianè*.
Olianè. Domare. Parlandosi di tela, vale rammorbidirla col semplice uso; e si dice più propriam. di camicie, lenzuola e simili cose, le quali si rammorbidiscono adoperandole.
Oliè. Oliandolo, ogliaro. Chi rivende olio a minuto.
» Fattojano. Dicesi di chi lavora nel fattojo per far l'olio.
Oliè. ver. Oliare. Condir con olio; inoliare, ugner d'olio o con olio.
Oloch (Ornitol.). Allocco, detto da molti anche gufo (*Strix bubo* L.). Uccello notturno che ha una specie di corona formata di diverse piume più alte, che cinge ad esso in giro tutta la faccia. La sua grandezza è quella del piccione, e di notte fa una voce forte e roca, dalla quale non pochi ne restano spaventati.
» Allocco. Per simil. dicesi d'uomo goffo e balordo, barbagianni, pascibietola, scempione.
» *Fe l'oloch*. Baloccare, badaluccare. Balordamente trastullarsi indugiando.
Olografo. add. Olografo. Atto scritto di mano propria di chi lo sottoscrive; e dicesi principalmente di testamento o codicillo scritto e sottoscritto dal testatore.
Oltragè. Oltraggiare. Far oltraggio, ingiuriare, schernire, offendere.
Oltragi. Oltraggio, affronto, ingiuria, sopruso, villania, soperchieria, scherno.
Oltre. prep. Oltre e oltra, dopo, di più, inoltre; alquanto di più, sopra.
Oltremar. av. Oltre mare, oltra mare. Di là del mare.
Oltremar. sost. Azzurro ultramarino. Il più bello di tutti gli azzurri; serve a dipingere a olio, a fresco e a tempera; e si fa di pietra detta lapislazzuli fine, scura, che sia netta di marmo e da ogni sorta d'altro colore.
Om. Uomo. Animale dotato di ragione e di favella, fatto ad immagine e similitudine di Dio.
» Uomo; per marito (Boccaccio).
— *a caval*. Uomo a cavallo, soldato a cavallo, cavaliere.
— *adret*. Uomo raffinato; vale accorto, sagace.
— *adret, e ch'as lassu nen conosse*. Fagnone. Uomo scaltro e finto semplice.
— *agreabil e spiritos*. Uomo saporito. Dicesi di persona graziosa e di spirito, e per ironia, di persona maliziosa.
— *a la bona*. Uomo tessuto alla piana.
— *a la man*. V. in *Man*.
— *a l'antica*. Zazzerone. fig. Uomo di costumi all'antica.
— *a tute man*. Uomo di tutta botta, uomo che ha mantello a ogni acqua, persona da adattarsi ad ogni cosa, uomo scaltrito, atto a checchessia; e si prende così in buona, come in mala parte.
— *avisà a n'a val sent*. Uomo avvertito mezzo munito. Prov. di chiara significaz. Dicesi poi piaga antiveduta, assai men duole: che significa, che il male preveduto si sopporta più pazientemente.
— *ben conservà*. Attempatotto. Vecchietto, cioè vecchio fresco, prosperoso, robusto.
— *bon a nen*. fig. Pan perduto. Dicesi d'uomo che sia buono a nulla.
— *brut com una masca*. Bertuccione. Uomo brutto e contraffatto.
— *ch'a l'a paura d'gnente*. V. la stessa frase in *Fieul*.
— *ch'as anporta subit*. Uomo rotto, vale precipitoso e subito nell'ira.
— *ch'as fa d'dnè per strà dsoneste*, o *ch'a viv d'rafa*. Arpagone.
— *com as dev*. Uomo di garbo e da bene, cioè degno di stima, galantuomo.
— *coragios*. Uomo di petto. Dicesi ad uno che sia costante, prode, coraggioso, ed atto a sostenere qualsivoglia difficile impresa, ed a riuscirne con onore.
— *curios* o *drôlo*. Cervello a oriuoli, uomo fantastico, capo ameno.
— *cupo e dait a chiel*. Sorbone. Uomo cupo o attento solo a' proprj interessi.
— *d'abilità e d'riputassion*. Uomo di ricapito; cioè d'abilità e di riputazione, capace di ben eseguire qualunque cosa.
— *da chiel*. Uomo ritirato, che conversa e usa poco cogli altri.
— *da fene cas*. Uomo di conto, cioè da farne stima; e talora persona autorevole.
— *da gnente* o *vil*. Rastia pavimenti, spulcialetti, spolveramura, saccardello. Uomo da nonnulla.
— *d'alp*. Uomo d'alpe, alpigiano.
— *d'arme*. Uomo d'arme. Uomo che attende al mestiere dell'arme; talora uomo d'arme, vale soldato a cavallo armato d'armadura grave.

Om d'bassa taja. Uomiciatto, uomiciattolo, fora siepe. Uomo di bassa statura.
— *d' bona pasta*. Uomo di buona pasta, che è di benigna e buona natura, docile, semplice.
— *d' borgh*. Uomo di borgo. Borghigiano.
— *d' bosch*. V. in *Bosch*.
— *d'canpagna*. Uomo di contado. Contadino.
— *d'canpagna vsin al mar*. Uomo di valle o campagna vicino al mare. Maremmano.
— *d'capacità*. Uomo di grand'affare, cioè che è stimato o riputato di grand'ingegno e capacità.
— *d'condission*. Uomo di grand' affare. Persona di condizione.
— *d'colina*. Uomo di colle o collina. Colligiano.
— *d'cort*. Uomo di corte. Cortigiano.
— *d'cossienssa*. Uomo di coscienza, cioè onesto, probo, buono, onorato; pio, religioso, divoto.
— *d' doe face*. Teco meco. Uomo a due visi.
— *descredità* o *senssa credit*. Uomo di mala taccia, cioè di mala fama, di cattivo nome.
— *d' fer*. Uomo di ferro, ferrigno. Uomo di buon nervo, di natura gagliarda e robusta, uomo instancabile.
— *d' fôra*. Forese.
— *d' goera*. Uomo di guerra. Soldato.
— *d'gran condission e d'stima*. Uomo di pezza o de' primi della pezza, cioè di gran condizione e di pregio.
— *d'isola*. Uomo d'isola. Isolano.
— *d'mond*. Uomo di mondo o scaltrito; e comun. persona conversativa, uomo di lieta vita.
— *d'montagna*. Uomo di montagna, montanaro.
— *d'na p'cita tera o teraciola*. Uomo di terra. Terrazzano.
— *doss*. Uomo dolce, uomo che è di piacevole e buona natura.
— *d'paja*. Uom di paglia o uom di fieno, barba di capecchio, uomo di stucco, uom da nulla.
— *d'parola*. Uomo della sua parola, uomo che mantiene la promessa. Chi promette e non mantiene, l'anima sua non va bene.
— *d' pianura*. Uomo di piano o pianura. Pianigiano.
— *d' piuma*. Uomo di penna. Uomo che esercita la professione in cui si richiede lo scrivere.
— *d' sità*. Uomo di città. Cittadino.
— *d' spà*. Uomo di spada. Uomo che cinge la spada, che sta sull'armi, soldato.
— *d' tera vsin al mar*. Uomo di lido. Litorano.
— *d' testa*. Uomo di buona testa. Persona di consiglio e prudenza, ed anche persona d'ingegno.
— *d' toga*. Uomo di toga, persona togata.
— *d' valada*. Uomo di valle. Valligiano.
— *d' vilagi*. Uomo di villa. Villano.
— *estatich*. fig. Fantoccio. Uomo semplice e sciocco.
— *fait*. Uomo adulto, uom duro di età, uomo fatto.
— *falos*. fig. Uomo mancino; cioè non buono, poco sincero.
— *già avanssa an età*. Uomo attempato, moltilustre, annoso, longevo.
— *goff e presontuos*. Farfanicchio.
— *grand e poltron*. Fantone. Uomo che fa bella mostra di sè, ma è poco buono a nulla.
— *grandios a bada nen a le inessie*. L'aquila non prende mosche, non uccella a pispole. Dicesi d'uomo grande che sprezzando le minuzie aspira a cose grandi.
— *grossè*. Uomo di grossa pasta, vale grossolano, rozzo, materiale.
— *iliterà*. Uomo senza lettera, cioè illiterato, non letterato, idiota.

Om mes mat. Uomo aromatico, cioè fantastico, stravagante, ritroso.
— *onorà*. Uomo d'onore e di riputazione. Persona onorata.
— *pataloch*. Uomo dolce di sale; cioè di poco senno, scipito, sciocco.
— *plebeo*. Uomo del volgo. Uomo volgare, plebeo.
— *regolà*. Uomo assestato, uomo ammisurato.
— *rotond*. fig. Uomo schietto; cioè sincero, leale, ingenuo, senza simulazione.
— *rustich*. Sornione. Uomo aspro, ruvido e poco inclinato a fare servizj.
— *servaj*. Uomo selvatico, intrattabile, disobbligante, rozzo.
» *Agì da om*. Fare da uomo. Operare virilmente.
» *A l'è nen un om da fene capital*. Non è terren da porci vigna; cioè non è uomo da farne capitale.
» *A l'è nen un om da lassesse sedùe, nè virè*. Non è uomo da temer il grattaticcio; fig. cioè non è uomo da lasciarsi ingannare, nè sedurre.
» *Ant una ca a va senpre mal s'le done a porto le braje e l'om l'scossal*. V. in *Dona*.
» *A son j'omini ch'a s'incontro, e nen le montagne*. Vedi in *Montagna*.
» *Da om*. avv. Virilmente, maschiamente, assennatamente, giudiziosamente, saputamente.
» *El brav om sovens as conoss mach quand a j'è pì*. L'asino non conosce la coda se non quando ei non l'ha.
» *Esse l'om dla pressa*. Essere il caca fretta; cioè uomo che si dà fretta fuor di proposito, altr. affannone.
» *Fela da om*. Farla da uomo. Operare con fermezza e prudenza.
» *Fesse om*. Farsi un uomo; vale divenire uomo di conto, esperto, savio, valoroso, ecc.
» *J'omini as mesuro nen a ras*. Gli uomini non si misurano colle pertiche o a canne. Proverbialm. vale, che dalle esterne qualità non si può venir in cognizione dell'altrui abilità e talento.
» *L'om a propon e Dio a dispon*. L'uomo ordisce, e la fortuna tesse. Proverb. e vale, che i disegni degli uomini hanno bisogno dell'ajuto divino.
» *Mes om*. Semi-uomo, e talora piccinaco.
» *Nen esse om da piè an brass*. Non esser uomo da uccellar fave. Dicesi di chi opera con riflessione o con secondo fine.
» *Nosgnor a fa j'omini e lor as cobio*. Dio fa gli uomini, essi s'appajano. Dicesi in prov. per significare, che la somiglianza de' costumi, serve di vincolo all'amicizia.
» *Una miseria d'un om*. Un po' di merda su due fuscellini (Lasca, *Strega*).
» *Una perla d'un om*. Perla d'uomo o perla di galantuomo (uso toscano). Uomo specchiato, uomo quadrato.
» *Un om alegher el ciel lo ajuta....* L'Ecclesiaste dice: *Et cognovi quod non esset melius nisi lætari et facere bene in vita sua*. E talora fa coda al presente dettato piem.... *Casca an tera as ronp la gnuca*: come dire, che non sempre le regole generali si avverano.
» *Un om a na val sent, e sent a na valo nen un*. Un uomo ne vale cento, e cento non ne vaglion uno. Prov. dinotante che a taluno solo riesca talvolta operare ciò che non possono molti insieme.
» *Un om com pì a l'è bon, a passa per mincion....* Chi pecora si fa il lupo se la mangia. Prov. che vale, che chi non si risente delle ingiurie piccole, dà occasione che gliene sien fatte delle grandi.
» *Voreje fe l'om d'inportanssa*. Arrecarsi in sul quamquam,

fare il quamquam, far del grave o del grosso. Riputarsi d'assai.

Omagi. Omaggio. Professione di vassallaggio.
» Omaggio, ossequio, rispetto, tributo. Segno di venerazione, di soggezione.
» — Rendimento di grazie.
» *Fe omagi*. Fare omaggio. Render tributo.

Omelìa. Omelia. Predica di un prelato al suo popolo.
» Omelia. Ragionamento sacro sopra i vangelj.
» — Dicesi per simil. di altri discorsi.

Omet (Archit.). Monaco. Quella trave piccola e corta del cavalletto di un tetto, la quale passando fra l'estremità superiore dei due puntoni, piomba sopra l'asticciuola.
» Nel num. del più diconsi que' birilli, cioè que' cinque piccoli rulli di legno o d'avorio fatti al tornio, ritti nel mezzo del biliardo, posti in quadrato, uno di essi nel centro, a tal distanza, che appena la palla vi passi tra l'uno e l'altro. Giuocando si dà ne' birilli, ma non colla palla propria, e per la caduta di uno o più di essi, si accusa un certo numero di punti.
— o *Pianton del pajè*. V. sotto quest' ultima parola.

Omicida. Omicida. Uccisor d'uomo.

Omicidi. Omicidio. Uccisione d'uomo.

Omission. Omissione e ommissione, tralasciamento.

Omnass. V. *Omnòn*.

Omnet. Ometto, omiciatto, omicciuolo, omino. Dim. d'uomo.
» Sennino. Dicesi talvolta nel signif. di giovane assennato e grazioso.

Omnia possa. Voce usata nel dettato *Fè omnia possa*. Metterci l'unghia e il dente. Fare tutto il possibile, fare l'impossibile, fare tutti i suoi sforzi.

Omnibus. Omnibus (v. dell'uso). Specie di cocchione o cassa abbarcata o no, con coperto stabile, retta sulle molle, a molti luoghi, con isportelli e fiancate anteriori, e con carro a coda diritta, a quattro ruote. Sopra il coperto della cassa di alcuni omnibus, havvi varj sedili, per altri viaggiatori.

Omnipotenssa. V. *Onipotenssa*.

Omnon. Omaccione. Uomo grande e grosso e ben proporzionato.
— o pure *Om com i fo*. Omaccione da bene e di garbo. Uomo dotato di ottime qualità; ed anche uomo di credito, di conto, di ricapito, valente, d'assai. Valentuomo.
» *Desse dl'omnon*. Far l'omaccione. Usar maniere gravi e portamenti altieri.

Omogeneo. Omogeneo. Di simil natura. Agg. di varj oggetti che constano di parti simili o della stessa natura.
» Omogeneo. Nell'uso comune, vale simpatico, geniale; confacente.

Omologassion (T. leg.). Omologazione. Atto dell'autorità civile, che conferma, approva e convalida un contratto fatto davanti ad un notaro.

Omologhè. Omologare, ratificare, aver per rato, cioè confermare, approvare per autorità pubblica, un atto qualunque.

Omoniè. V. *Moniè*.

Onbra. Ombra. Oscurità che fanno i corpi opachi dalla parte opposta alla illuminata.
» Ombra. Fantasma, larva, spettro. Anima o spirito de' morti.
» — Apparenza, segno, dimostrazione.
» — Protezione, difesa. *La toa onbra a basterà a difendme*. Sotto la tua ombra troverò la mia difesa.
» — Sospetto, diffidenza.
» — Pretesto, scusa, colore, coperchiella. *Sot onbra d'giustissia a l'a fait nen aotr ch'd'iniquità*. Sotto ombra di giustizia, non commise che iniquità.

Onbra. Sorta di giuoco. V. *Onbre*.
» Sbattimento. In pitt. Ombra cagionata sulla tela o sim. da cosa dipinta corrispondente a quella oscurità che cagionerebbe la cosa stessa se fosse realmente esposta alla luce.
» Micolino. fig. cioè pochin pochino. *Un'onbra*. Un micolino, un miccino, un'ugna, un nero d'ugna ossia un minimo che di qualsivoglia cosa.
— *dj'eclissi*. Penombra. Ombra cagionata dagli eclissi.
— *dle piante*. Uggia, aduggiamento. Ombra cagionata dalle fronde degli alberi.
— o *Frescura d'un lèū riparà dal sol*. Rezzo. Ombra di luogo aperto non percosso dal sole; o piuttosto fresco d'ombra per oggetto qualunque, opposto ai raggi del sole.
» *Aveje paura d' nostr' onbra*. Farsi paura coll'ombra; aver paura de' bruscoli; aver il cuor di un grillo o di uno sgricciolo. Temer delle cose che non ci possono nuocere, intimorirsi senza ragione, esser timidissimo.
» *Butè a l'onbra*. V. *Butè an gabia*.
» *Ch'a fa onbra*. Ombrifero, ombreggiato (add.). Che fa o reca ombra.
» *De onbra*. Dar ombra. fig. Indurre apprensione, far temere, ed anche dar gelosia.
» *Disputè dl'onbra dl'aso*. V. in *Disputè*.
» *Essie onbra d'colpa*. Esservi ombra di colpa, cioè piccolissima colpa.
» *Fe onbra*. Adombrare, aombrare, ombrare (coprendo, far ombra, parar il lume), ombreggiare. Fare, render ombra; ed anche arrezzare, far rezzo, ma per lo più in signif. di far fresco in dipendenza dell'ombra.
» *Fe onbra*. Aduggiare, far uggia o mal ombra. Dicesi di quella delle piante reputata nociva.
» *Gnanca për onbra*. Neppur per ombra, nemmen per sogno.
» *Piè onbra*. Pigliar ombra, pigliar pelo, adombrarsi. Dare o prender sospetto, insospettirsi.
» *Smiè un'onbra*. Essere una lammia.
» *Stè a l'onbra*. Stare all'ombra, stare al rezzo, arrezzare, essere all'uggia, meriggiare.
» *Vive a l'onbra del ciochè*. fig. Mangiare il pan de' morti, mangiare alle spalle o alle spese del crocifisso; vale campare a ufo.

Onbra, e meglio **Onbre**. pl. Ombre. Giuoco di carte notissimo, a cui spettano i termini di palo (*merssa*), bazza (*man*), mattadori, basto, maniglia, spadiglia, codiglio, ed altri. V. a' loro luoghi nel Diz.

Onbregè. Ombreggiare, ombrare. In pittura, dar il rilievo coll'ombre.
» Ombreggiare. Nella mus. Dare a' suoni più o meno di forza, secondo che 'l richiede il buon orecchio, ed il sentimento della cantilena.

Onbregià. Ombreggiato, adombrato. V. *Onbregè*.
» Ombreggiato. Agg. di luogo non percosso dal sole.

Onbregiament. Ombreggiamento. L'ombreggiare. V. *Onbregè*.

Onbrela. Ombrello, ombrella. Strumento per parare il sole; ma dicesi più comun. quello, di cui ci serviamo per parar l'acqua. V. *Onbrelin* e *Parasol*. Le sue parti sono: *Cana*. Mazza — *Anel*. Ghiera — *Bachete*. Asticciuole o stecche — *Caplet*. Cappello — *Pontal*. Gorbia o calza — *Arssort*. Molla o mollettina — *Mani*. Manico.
» Ombrella. In bot. diciamo quella quasi chioma di fiori o di semi, che producono nell'estremità de' rami alcune piante, come il finocchio e simili.

Onbrela da portesse a ripar del Santissim. Palio. Specie d'ombrello che si stende sopra il SS. Sacramento ogni volta che si porta agli ammalati.

» *Col ch'a fa j'onbrele.* Ombrellajo, ombrelliere. Fabbricator di ombrelli.

Onbrelin. Ombrellino, parasole, solecchio, solicchio. Strumento per parare il sole.

Onbrios. Ombroso, uggioso, sospettoso, fantastico, inquieto. Dicesi di persona, che di tutto prende ombra o sospetto.

» Ombroso ed ombratico. Si dice ancora de' cavalli che adombrano o si spaventanó di un'ombra, o d'ogni minima cosa.

Onbris (v. contad. per *Sit onbros*). Rezzo, merigge, bacìo, uggia; cioè luogo dove non penetrano i raggi del sole.

Onbros. Ombroso, ombrato, ombrevole, uggioso; oscuro, opaco.

Onda. Onda, flutto, fiotto. Parte d'acqua che ondeggia; e dicesi per lo più di quelle del mare.

— *dl'aria.* Onda o onde dell'aria, ondulazione.

— *grossa.* Cavallone. Onda che si solleva oltre l'ordinario. V. *Ondà*, sost.

» *Andè a onde.* Andar a onde. Pender di qua e di là, andar or a destra or a sinistra; ondeggiare, barcollare.

» *A onde.* avv. A onde, a somiglianza d'onde; e talora a scosse, pendendo, vacillando, ondeggiando.

» *Fe j'onde.* V. *Ondegè.*

» *Stofa a onde.* Drappo, tela ecc. a onde o marezzata; cioè a cui per via di mangano si dà il lustro a somiglianza d'onde.

Ondà. sost. Ondata, maroso, fiotto o colpo di mare o d'onda, cavallone. Risacca, rimpotio o ribollio, dicesi poi la percussione delle onde che si stendono con impeto contro una spiaggia o scogliera, e si ritirano col medesimo impeto. — Risucchio, il ritorno dell'onda che ha percosso in uno scoglio o che ripassa con forza sotto un grosso bastimento.

» *Andè a ondà.* fig. Andar a riprese o a balzi o a sbalzi.

Ondà. add. Ondato o marezzato. Segnato a guisa d'onde; e dicesi per lo più di drappi o sim.

Ondecim. add. Undecimo e undicesimo. Numero ordinativo di undici.

Ondegè. Ondeggiare, fluttuare, mareggiare. Muoversi in onde, cioè gonfiandosi e ritirandosi, come fanno i liquidi nel muoversi.

» Ondeggiare. Per simil. dicesi anche del movimento delle biade, che sono ancora sul terreno e vicine alla maturità; e si dice altresì d'altre cose che si muovono, come alberi, vesti e simili.

» — Non istar fermo su' piedi, piegando come onda or da una parte or da un'altra; altr. barcollare.

» — met. Essere agitato, dubbioso, incerto, irresoluto, vacillare, tentennarla.

Ondegià. Ondeggiato, agitato, travagliato. V. anche *Ondà.* add.

Ondegiament. Ondeggiamento, ondazione, fluttuazione, fluttuamento. L'ondeggiare, e dicesi dell'acqua, dell'aria, e di qualunque cosa che si muova a guisa dell'onde.

» Ondeggiamento (T. mil.). Quel movimento a diritta e a sinistra, che fa un corpo quando marcia in ordine di battaglia.

» — fig. Vacillamento, incertezza, titubazione, irresoluzione.

Ondes. Undici. Nome numerale, che contiene uno sopra una decina.

Ondulassion. Ondulazione. Specie di tremore o di vibrazione, specialm. ne' fluidi. V. *Ossillassion.*

» Ondulazione. Si dice anche di quel moto nell'aria, la quale dai tremori del corpo sonoro, increspandosi sfericamente, perviene a percuotere il timpano dell'orecchio e ne produce il suono.

Onerari. add. Onerario (T. de' curiali). Che ha il carico o l'obbligo di fare alcuna cosa.

Oneros. add. Oneroso, gravoso, pesante.

Onest. add. Onesto. Che ha onestà e decoro, probo, giusto, onorato. Agg. di persona, che non trapassa in alcun atto il segno della ragione e del dovere.

» Onesto, convenevole, dicevole, discreto, ragionevole, aggiustato, equo. *Un pressi onest.* Un prezzo onesto, cioè discreto, ragionevole.

» — Talora dicesi per casto, pudico.

Onestà. Onestà, l'onesto. Virtù per la quale ci guardiamo da tutte quelle azioni o parole, che sono contrarie al dovere ed all'onore; e più comun. si usa a significare la virtù della pudicizia.

» Onestà. Convenevolezza, ragionevolezza, discrezione, equità.

» Si dice sovente per buone accoglienze, finezze, vezzi, carezze, e sim.

» *Contentesse dl'onestà.* Leccare e non mordere. Si dice proverbialm. per contentarsi di un onesto guadagno.

» *L'onestà a sta ben fin a ca del diavo.* L'onestà sta bene infine in chiasso. Dettato che vale, che la modestia è lodevole e sta bene eziandio nelle persone disoneste.

» *Nen contentesse dl'onestà.* Cercar miglior pan che di grano. Prov. Non si contentar dell'onesto.

» *Parlè con onestà.* V. in *Onestament.*

Onestament. Onestamente, con onestà.

» Onestamente, moderatamente, giustamente, convenevolmente, con discrezione, equamente, ragionevolmente.

» *El parlè onestament a val moto ben e a costa poch.* Onestà di bocca assai vale e poco costa. Dicesi in modo proverb. per significare, che il parlare onestamente è ugualmente stimabile e agevole a praticarsi.

Oneger. V. *Schin.*

Ongia. Unghia, ugna. Particella ossea all'estremità delle dita degli animali.

» Unghia o ugna. fig. Menomissima parte di checchessia, quasi niente.

— al pl. *a cassùi.* Detto per ischerzo, mestoloni.

— *ancarnà.* Unghia incarnita, cioè incastrata nella carne.

— *d'aso* o *d'caval* (Bot.). Tussilagine, farfaro, unghia cavallina. Pianta che cresce ne' luoghi acquitrinosi.

— *del caval.* Ugna. Le sue parti sono: *Ponta.* Punta — *Quart.* Quarti — *Feton.* Fettone — *Sola.* Suolo. Muraglia poi dicesi quella parte dell'unghia del cavallo che circonda tutto il piede, e gli dà la forma.

— *del cotel* o *del tanprin.* Ugnata. Intaccatura fatta alla costola del coltello o del temperino, per poterlo più agevolmente aprire coll'ugna.

— o *Onge del gat.* Artigli.

— *del martel.* Granchio, penna, taglio. Quella parte del martello stiacciata, divisa per lo mezzo, e rivolta alquanto in su.

— *piata del caval.* Unghia paperina. Dicesi l'ugna del cavallo che è piatta come quella dell'anitra.

— *rotonda.* Unghia colma.

» *A l'a j'onge dla gran bestia.* Ha gli unghioni. S'intende di chi ha le unghie lunghe, non mozzate.

» *Animal dl'ongia s'ciapà.* V. la stessa frase in *Bestia.*

» *Armà d'ongie.* Unghiato, unghiuto. Armato di unghie.

» *Aveje ant j'onge.* Aver nelle unghie o in pugno; fig. cioè in potere o in arbitrio.
» *Aveje j'onge ch'av sansio.* Sentirsi o aver prurito di dar delle pugna ad uno; brulicar le mani, pizzicar le mani, volerne un rotolo. Dicesi per mostrar desiderio di azzuffarsi o di esporsi a qualche cimento.
» *Aveje j'onge longhe.* fig. Aver le mani fatte a uncini. Suol dirsi di un ladro.
» *Bianch dl'ongia.* Lunetta.
» *Ciapè con j'onge.* Adugnare, adunghiare; artigliare.
» *De ant j'onge.* Dar nell'unghie. fig. Venir in potere, cader in mano.
» *Desse su j'onge.* Darsi su per l'unghie col martello, ed anche darsi della scure sul piè. fig. Operare in proprio danno.
» *Esse carn e ongia.* Essere carne e ugna con alcuno, essere come pane e cacio. Essere molto congiunto d'interessi o d'amicizia; che anche direbbesi essere due anime in un nocciolo, cioè una stessa cosa. Prov. notissimi.
» *Gariura dj'onge.* Sudiciume o bruttura delle unghie.
» *Goardè un ant j'onge.* fig. Aver cura alle mani altrui, e vale aver cura che altri non rubi o fraudi.
» *Rusiè j'onge.* Morsecchiar l'unghie. Difetto che ha taluno di andarsi rodendo le unghie.
» *S'a basto nen j'onge buteje ii dent.* Metterci l'unghie e il dente. Fare ogni sforzo (modo tratto da chi sciogliendo un nodo, se non può coll'unghie, vi mette anche i denti).
» *Scapè dant j'onge.* Uscir dall'unghie, cioè dalla forza o potere altrui.
» *Taj a ongia.* Ugnatura, augnatura. Taglio a ugna o in obbliquo, fatto in checchessia.
» *Tajè a ongia.* Smentare. Tagliare un legno o altro a ugnatura.
» *Tajè j'onge a un.* fig. Tarpar le ali. Indebolir le forze o togliere i mezzi ad alcuno. In toscano dicono tarpar le ugne a uno si che non noccia.
» *Tajura d'onge.* Spuntatura delle ugne, tondatura.
» *Tirè fôra j'onge.* Spiegar le unghie.
» *Tra carn e ongia a bsogna nen butesse d'mes.* Non porre il dito fra l'albero e la scorza; tra carne e ugna nessun vi pugna. Prov. dinotante che negli affari de' parenti o amici litiganti, difficilmente vi si può alcuno frammettere con buon successo.
» *Tute le cose a veno a taj fina j'onge a plè l'aj.* V. in *Aj.*
» *Ugualiè l'ongia o el pè ai cavaj.* V. in *Pè.*

Ongià. Unghiata o ugnata. Graffio, graffiamento, graffiatura. Scalfittura che lascia il graffiare.

Ongiassa. Unghiaccia, ugnaccia; pegg. d'unghia.

Ongin. Ugnello, ugnella, unghietta, unghiolina. Piccola unghia.

Ongion. Unghione, ugnone. Ugna adunca, artiglio.

Ongoent. Unguento. Composto untuoso medicinale.
— *bochin.* Unguento bocchino (modo toscano). Così chiamasi scherzev. la scialiva, lo sputo; e suole dirsi a chi si lamenta per magagnuzza cutanea da nulla, ed alla quale sarebbe sciocchezza apporre maggior rimedio che un po' di scialiva.
» *Aveje d'ongoent per ogni mal.* Aver unguento a ogni piaga: vale saper rimediare ad ogni inconveniente.

Onnipotenssa. Onnipotenza. Virtù vincitrice del tutto, cui niuno resiste e tutto vede.

Onnipotent. Onnipotente, onnipossente. Che può tutto; e dicesi solamente di Dio. Talora per simil. si dice di chi può molto o di chi può ottenere tutto ciò che desidera.

Onofrio (Fe l'). V. in *Fe.*

Onor. Onore. Rendimento di riverenza in testimonianza di virtù o in riconoscimento di maggioranza e dignità, ossequio, rispetto.
» Onore, stima, fama acquistata per virtù, riputazione, buon nome.
» — Gloria, lode.
» — Grado, dignità, titolo onorifico, segno distintivo, ecc.
» — Pompa. *Fe onor ai mort.* Fare onore ai morti. Seppellirli con pompa.
» (T. di giuoco). Così chiamansi fra noi nel giuoco delle minchiate i quattro re, il matto ed il primo e l'ultimo de' tarocchi.
— *d'goera.* Onori di guerra. Tutte quelle pompe, colle quali si concede al vinto di sgombrare da un paese, da una piazza, ecc.
— *militar.* Onori militari. Dimostrazioni che si fanno dai soldati alle persone poste in dignità secondo il grado loro.
» *Aveje l'onor d'una cosa.* Aver l'onore di una cosa. Vincerla di ragione.
» *Bada ben al tô onor.* Chi all'onor suo manca un momento, non vi ripara poi in anni cento. Prov. chi ha perduto la fama, è morto al mondo.
» *Butè a l'onor del mond.* Mettere all'onore del mondo. Sollevar di grado, innalzare, rannobilire checchessia.
» *Dj'onor ch'am costo, am n'anporta nen.* Onore con danno al diavol l'accomanno, cioè l'accomando: scrisse nelle sue novelle il Sacchetti; è male barattare a vento e a fumo.
» *Fe j'onor d'ca.* Far l'onore o gli onori di casa.
» *Fe onor.* Far onore, onorare.
» *Fe onor a un ant l'arsseivlo.* Far onore nel ricevere un personaggio. Andargli magnificamente incontro a festeggiarlo con qualche singolar apparato.
» *Fesse onor.* Farsi onore. Acquistar lode in checchessia.
» *Fesse onor d'una cosa.* Farsi onore di checchessia.
» *Fesse onor senssa merit.* Farsi onor del sol di luglio: vale concedere alla prima quello che non si può a meno.
» *Levè l'onor.* Disonorare, disonestare. Parlandosi di fanciulla, spulcellare, disfiorare.
» *Muri ant el let d'onor.* V. in *Murì.*
» *Om d'onor.* Uomo d'onore, cioè onorato, onesto.
» *Perde l'onor.* Disonorarsi, disonestarsi.
» *Per onor dla firma.* Per onor di lettera.
» *Pont d'onor.* Sentimento d'onore; cioè quello di farsi conoscere puntuale ed onesto; e talvolta puntiglio d'onore, cioè specie di sottigliezza negli affari che interessano l'onore e la riputazione di noi stessi.
» *Rende onor.* Rendere onore. Onorare con dimostrazioni estrinseche.
» *Restituì l'onor.* Rendere onore. Dar la soddisfazione opportuna per risarcir l'altrui offesa riputazione.
» *Surtine con onor.* Uscire o riuscire a onore di alcuna cosa. Condurla a fine onorevolmente.

Onorà. Onorato, lodato, stimato, celebrato, esaltato, ossequiato, venerato.
» Onorato, onesto. Dicesi di chi tien conto della propria riputazione e che fa azioni onorate.
» *Pover, ma onorà.* Povero ma onorato, povero ma dabbene.

Onoranssa. Onoranza, onore, ossequio, rispetto. Onorificenza che si presta o che si riceve.

Onorari. sost. Onorario, stipendio, assegnamento; salario, mercede.

Onorari. add.... Che serve gratuitamente, per semplice onore, ad honorem.
Onoratament. Onoratamente. Con onore, lealmente, da onest'uomo.
Onoratessa. Onoratezza. Qualità di ciò che è onorato, onestà; puntualità.
Onorè. Onorare, onorificare. Fare o rendere onore, riverire, ossequiare, venerare; ed è propriam. un atto di rispetto del minore verso il maggiore. Popolarmente però dicesi anche un atto di cortesia del maggiore verso il minore; e così odesi tuttora: *Ch'am onora d'dime*, ecc. Mi onori di dirmi, di comandarmi, ecc.
Onoresse. Onorarsi, pregiarsi, vantarsi, gloriarsi.
Onorevol. Onorevole, onorabile. Degno d'onore.
» Onorevole, per onorifico. Che apporta onore, pregiato.
Onorifich. V. in *Onorevol*.
Onse e meglio **Onze**. Ugnere, ungere, untare. Aspergere, fregare o impiastrar con grasso, olio o altra cosa, che abbia dell'untuoso.
» Ugnere. Per simil. impiastricciare con checchessia.
— *ii dent*. Ugnere il grifo o il dente. Mangiar del buono.
— *ii stivaj*. Ugner gli stivali. fig. Piaggiare, adulare.
— *le man a un*, o *le roe*. fig. Ugner le mani ad alcuno, corromper con danari; ed anche unger le carrucole nel medesimo signific. Quest'ultima frase dicesi altresì per adulare, lusingare.
— *le spale a un con d'ongoent d'rolatin*. fig. Mandar alcuno a Legnago per le poste, dargli delle busse, bastonarlo, batterlo.
— *un re*. Ugnere o ungere un re. Confermarlo (cerimonia che si fa con unzione a ciò appropriata).
» *Aveje da onze*, o *da scapinè*, o *da brighè ben*. V. in *Brighè*.
» *Ons'se ii stivaj*. fig. Far fagotto, esser o star per partire, prepararsi, allestirsi alla partenza.
Onssa. Oncia. La duodecima parte della libbra nostrale.
» Oncia. Sorta di misura, che è la duodecima parte del nostro piede liprando; tanto spazio a un dipresso di lunghezza, quanto sono lunghe le due ultime falangi del dito grosso della mano.
» *Andè* o *Marcè a onsse*. Far passo di picca, andare a passo a passo, bel bello, pian piano, catellon catellone, lentamente.
» *A val pì un'onssa d'fortuna ch'tuta la scienssa del mond*. Val più, o è meglio un'oncia di fortuna, che una libbra di sapere. Prov. dinotante che la fortuna talora giova più che il senno.
» *El mal a ven a lire, e va via a onsse*. V. in *Mal*.
» *Esse d'ondes onsse*. Essere d'undici oncie. fig. Dicesi d'un bastardo, quasi si voglia dire, scarso di peso, come quello che non è nato di giusto, cioè di legittimo matrimonio.
» *Fe murì a onsse*. Far morir di lunga, di lenta o di penosa morte; limare.
» *Vive a onsse*. Stare a once. Far vita parca, sottile; che anche direbbesi stare a stecchetto, vivere di limatura, cioè miseramente, usare gran parsimonia.
Onssion. Unzione e ugnimento. L'ugnere.
» Unzione. Qualità de' discorsi o scritti morali, per cui s'insinuano facilmente nel cuore, e muovono alla divozione. *Liber pien d'onssion*. Libro pieno d'unzione, cioè di cose che commuovono, che toccano il cuore.
» *Estrema onssion*. Estrema unzione. V. *Euli sant*.
Onsù, **Ont**. V. *Oit*, add.
Onta. Onta. Grande ingiuria congiunta a disprezzo, villania, oltraggio, sopruso, vitupero.
» Onta, dispetto, sdegno.
» Vergogna, rossore.
» *Ad onta*. avv. Ad onta, a dispetto, malgrado.
Ontos. Ontoso, vergognoso.
Ontuos. Untuoso. Che ha in sè dell'unto, del grassume.
Ontura. Ugnimento, unzione. L'ugnere. V. *Onssion*.
Opa (con *o* chiusa). Fiocco, nappa. Mazzo di più fili di lana o di seta uniti insieme in forma semisferica, con manico ad uso d'incipriare. V. *Piumin*.
Opach. Opaco. Non trasparente; contr. di diafano.
Opada (Ornit.) Uno de' nomi con cui vien chiamata la *lodna cuplua* a Torino. V. *Lodna*.
Opera. Opera, e poet. Opra. Vocabolo generico di ogni operazione dell'uomo, lavoro, esercizio.
» Opera. Cosa fatta dall'operante.
» Opera. Edificio, chiesa, fabbrica.
» — Presso i manifattori di tele, drappi e sim. si dice general. a quel lavoro, mediante il quale si rappresentano fiori, fogliami o qualsiasi altra cosa.
» — Rappresentazione teatrale per lo più in musica. Opera seria, semiseria, buffa, ecc.
» — assolut. a modo d'avv., vale, per cagione. *A l'è tut'opera d'una dona ch'a tenta d'perd'te*. Ella è opera di donna che tenta di perderti.
— *daita a la luce dop la mort dl'aotor*. Opera postuma. Dicesi delle opere che si danno alla luce dopo la morte dell'autore.
— *faita con* o *a man* o *faita a brass*. Opera manuale o manovale, lavorio, e dal franc. ovraggio.
— *publicà dop la mort dl'aotor*. V. sopra, *Opera daita*, ecc.
— *rota*. Opera imperfetta. Dicesi di alcuna opera stampata, cui manca un qualche volume.
— *senssa frut*. Opera perduta, cioè vana, infruttuosa.
» *A l'è mei un pò men d' digiun, e un pò pì d'opere bone*. Chi digiuna e altro ben non fa, risparmia il pane e a casa del diavol va. Dettato che c'insegna che le opere buone si debbono fare con retta e pura coscienza, e perciò non basta adempiere un solo precetto.
» *Butè an opera*. Metter in opera, cioè in esecuzione, effettuare, mandar ad effetto.
» *Butè un an operà* o *an facenda*. Mettere alcuno in opera o in faccenda. Dargli da fare, impiegarlo.
» *Cap d'opera*. Capo d'opera. Opera insigne; ed anche maestro d'arte.
» *Chi assist nen a l'opera ch'a fa fè, a sgheira ii so dnè*. Chi ha danar da buttar via, metta l'opra, e non vi stia. Prov. e vale, esser necessario assistere personalmente al lavoro, per trarne frutto.
» *Da l'opera as conoss chi a la fala*. L'opera loda il maestro, cioè la bontà del maestro si conosce dall'opera.
» *E per conpì* o *coronè l'opera*. Iron. A colmar lo stajo, e per ristoro.
» *Fe un'opera santa*. Far un'opera santa.
» *J'opere d'misericordia a son coste*. V. in *Misericordia*.
» *La volontà senssa j'opere a basta nen*. Il voto senza l'opera non basta. Dettato dinotante non essere a sufficenza per effettuare una cosa, il solo proponimento di farla.
» *Man d'opera*. V. questa locuzione alla sua sede alfabet.
» *Tnì an opera*. Tener in opera, cioè occupato, in faccende in esercizio.
Opera. Opera. Luogo d'educazione, di lavoro, o di asilo, ritiro, convitto.
Operà. Operato, fatto, effettuato, eseguito.
» Operato. Agg. di tela o drappo lavorato a opera; contr

di scempio. Panni screziati si dicono quelli fatti a più colori.

» *Nen operà* (parlando di nastri, stoffe e sim.). Puro, piano.

Operant. Operante. Che opera; usasi anche in forza di sost.

» Talora dicesi per attore, cioè quegli che rappresenta opere.

Operari. Operajo, operario, operiere, artigiano, lavoratore. Colui che lavora per opera.

Operassion. Operazione, operamento, operato. L'operare e l'opera che resta fatta.

» Operazione. In medicina, evacuazione, andata o uscita di corpo.

— *chirurgica*. Operazione chirurgica. Dicesi qualsivoglia taglio o qualsivoglia altro effetto, che i chirurghi producono colla mano sul corpo degl'infermi.

» *Fe operassion*. Fare operazione, operare; e si dice propr. delle medicine.

» *P'cita operassion*. Operazioncella. Piccola operazione.

Operativ. Operativo, operatorio. Che ha virtù di operare, efficace.

Operator. Operatore. Che opera.

» Operatore. In forza di sost., chirurgo.

Operè. Operare e poet. oprare. Impiegare il sapere, la fatica e l'esercizio in checchessia.

» Operare, agire, far il suo effetto; ed in medic. far operazione.

— o *Agì da mat*. Dare nel matto, aver il cervel sopra la berretta; e proverb. giuocar ai rulli. Operar senza ragione o pazzamente.

— *machinalment*. Operare o fare a stampa; cioè agire senza attenzione o senza applicazione.

» *Opera ben, e lassa ch'a dio lo ch'a vëulo*. Legala bene e lasciala trarre. Detto fig., vale accomoda bene le cose, e seguane che può.

Opereta. Operetta, operella, operuccia. Opuscolo, operiecciuola scritta.

Operos. Operoso. Assiduo al lavoro, attivo, diligente.

Operosità. Operosità. Qualità di ciò che è operoso, diligenza, assiduità nell'operare, attività.

Opiata. Oppiato. Preparazione farmaceutica di consistenza molle, semplice o composta, in cui entra oppio, e specialmente certi elettuarj. Non tutte però le sostanze che ebbero tal nome contengono oppio; per cui questo vocabolo ha un valore indeterminato in farmacia.

Opinant. Opinante. Che opina (pensa, immagina).

Opinè. Opinare. Pensare, immaginarsi. Dir il parer suo, la sua opinione.

Opiniatr. add. Ostinato, pertinace, testereccio, caparbio, protervo, perfidioso; e sostantivam. capone, capaccio. Uomo ostinato.

» *Frev opiniatra*. Febbre ostinata; cioè che resiste a tutti i rimedj.

Opiniatresse. Ostinarsi, intestarsi, incaparbire, incaponirsi, incaparsi, volere ad ogni modo.

Opinion. Opinione, parere, avviso, giudizio, sentimento; talora credenza. Acconsentimento dell'intelletto intorno a cose dubbie, mosso da qualche apparente ragione.

— *faossa*. Opinione falsa, errore.

— *superstissiosa*. Opinione superstiziosa; altr. ubbia.

» *Aveje bona opinion*. Aver buona opinione. Pensar bene o a bene.

» *Aveje gran opinion d'noi stess*. Aver grand'opinione di se medesimo, sentir di sè altamente. Si dice di chi presume assai.

» *Aveje gran opinion d'un*. Aver grande opinione di alcuno. Averne grande stima.

» *Esse fiss ant soa opinion*. Durare nella sua opinione.

Opio (T. di farm.). Oppio e opio. Succo concreto e resinoso che si ottiene dalla pianta *Papaver somniferum*; od altr. specie di sonnifero, che si estrae dalla testa de' papaveri bianchi.

» Oppio e opulo (Bot.). Pianta detta dai Francesi *Boule de neige*. V. *Bol d'neze*, nel Diz.

Opone. Opporre. Addurre incontro, contrapporre, contraddire, obbiettare, muover difficoltà, dubbio.

» Opporre. Metter in faccia, porre a fronte o a riscontro o in prospetto, porre innanzi.

» *Oponsse*. Opporsi, contrastare, contrariare, esser contrario.

Oponent. Opponente. Che oppone, contraddicente; e per lo più si dice di chi nelle dispute accademiche si oppone ad una tesi o la impugna.

Oportun. Opportuno. Che viene in taglio, in acconcio, a proposito, a tempo, comodo, convenevole, utile, proprio, favorevole.

» Opportuno, bisognevole, necessario.

Oportunament. Opportunamente. In circostanza opportuna, a buona stagione, a sesta, in acconcio, comodamente, in buon punto, a proposito.

Oportunità. Opportunità, occasione, taglio, comodità. Punto, congiuntura idonea ad operar checchessia.

» Opportunità, bisogno, necessità.

Oposission. Opposizione, opponimento, obbiezione, contraddizione, contrapposizione, impugnazione; impedimento, ostacolo.

» Opposizione: per Contrarietà, ripugnanza.

» — Atto giuridico, in vigor del quale si frappone ostacolo a qualche cosa.

» — Talora vale, l'esser opposto o posto a rimpetto, a riscontro.

Opositor. Oppositore. Che oppone (contraddice), contraddittore, oppugnatore, impugnatore.

Opost. add. Opposto, opposito, contrario.

» *A l'opost*. avv. V. questa locuz. nel Dizion. alla sua sede alfabetica.

» *Esse l'opost* o *l'arvers dla midaja*. Essere il rovescio della medaglia; e dicesi fig. per essere diverso, differente, l'opposto, il contrario.

Opress. Oppresso, aggravato, soffocato.

» Oppresso, trambasciato, trafelato.

» Oppresso, sopraffatto, superato, vinto.

Opression. Oppressione, oppressura, aggravamento, aggravio, angariamento, tirannia.

— *d'stomi*. Oppressione, ambascia, aggravamento di petto, trambasciamento, soffocamento.

Opressiv. Oppressivo. Atto ad opprimere.

Opressor. Oppressore. Che opprime, aggrava, tiranneggia; angariatore.

Oprime. Opprimere. Quasi premer o tener sotto, aggravare con superiorità di forze gl'inferiori, e impedir loro il poter risorgere, aggravare, sopraffare, angariare o angheriare, tiranneggiare.

— *con vantagi*. Soperchiare. Vantaggiare con inganno.

» *Sentisse oprime*. Sentirsi soffocare.

Opsion. Scelta, facoltà di scegliere; e nell'uso opzione.

Optè. Scegliere, scerre, eleggere, risolversi o determinarsi fra due partiti, ed anche fra due cose; in alcuni diz. detto anche ottare.

» Talora dicesi da noi per, aspirare.

Optica. Ottica. Scienza del vedere e dell'occhio che ne è lo strumento; od altr. ramo della fisica, che tratta della luce e delle leggi della visione.
Optime. av. Benissimo, ottimamente, a perfezione, eccellentemente, non si può meglio.
Opulenssa. Opulenza, ricchezza, abbondanza. Gran copia di beni d'ogni maniera.
Opulent. Opulento, opulente, ricco, dovizioso.
Opuscol. Opuscolo, opusculo. Operetta, opericciuola, trattatello.
Or (con *o* chiuso). av. V. *Ora*, av.
Or. Oro. Il più nobile e prezioso de' metalli, ed il più duttile e pesante di tutti.
» Oro, per moneta d'oro, oro coniato, danaro.
— *an fojet*. Oro in foglia, cioè battuto tanto sottilmente che è ridotto in foglia, e serve per dorare.
— *bass*. Oro basso. L'oro dai venti ai dieci carati; e talora oro bianco, cioè oro legato in gran parte coll'argento.
— *d'bologna ch'a ven ross per la vergogna*. Orpello. V. *Similor* o *Pincisbech*.
— *d'paragon*. V. in *Paragon*.
— *d'schin*. Oro fino, e oro abrizzo, oro di paragone o di coppella, oro di 24 carati. Oro purissimo, o senza lega di altri metalli.
— *faoss*. V. *Or d'bologna*.
— *filà*. Oro filato, gavetta, e popolarm. gaetta.
— *massiss*. Oro sodo, cioè massiccio.
— *mat*. Oro grasso. Quello che non è brunito.
— *travajà*. V. in seguito, *Travaj an or*.
» *A l'è ôr an bara*. Egli è oro sodo. Dicesi parlando di qualche cosa, di cui si può avere danaro contante quando che sia; danaro sicuro.
» *A l'è una gossa d'ôr*. Dicesi fig. per schietto, legittimo. Parlando di persona, ella è una gioja, ella è una perla, una coppa d'oro.
» *Costè tant ôr com a peisa*. Montare un pozzo di quattrini.
» *Dè l'ôr* o *Dorè*. Dar l'oro, mettere a oro, indorare.
» *D'ôr*. Aureo, aurino.
» *Esse ant l'ôr*. Star nell'oro. fig. Aver grande abbondanza d'ogni cosa.
» *Esse boca d'ôr*. Esser bocca d'oro; fig. favellar da savio, parlar come un angelo; e più comun. dir liberamente e francamente il suo modo di pensare e di vedere, senza punto alterare la verità.
» *Esse giust com l'ôr*. Esser d'oro in oro. Essere esattissimo in peso e in misura; e fig. esser aureo, integerrimo, giustissimo.
» *Età d'ôr*. Età dell'oro o secol d'oro. Propr. dicesi il favoloso secolo di Saturno; e fig. tempo felicissimo, in cui gli uomini vivevano nell'innocenza; siccome età di ferro o del ferro, tempo calamitoso, infelicissimo.
» *Fe ii pont d'ôr a un*. fig. Andar a versi ad alcuno. Trasmodar in gentilezze per ingrazianarsi con uno.
» *Gnanca per tut l'ôr del mond*, o *Per tut lò ch'a scaoda el sol*. Nè per oro, nè per argento, nemmeno se avessi a far guadagno di tutto il mondo o di tutto l'oro del mondo, a nessun prezzo.
» *Levè l'ôr* o *la dorura*. Disdorare. Levar l'oro da alcuna cosa.
» *Liber d'ôr*. Libro che pei Veneziani era quel medesimo che il *Nobiliario* agli Spagnuoli, e in molta parte anche il *Priorista* ai Fiorentini; in una parola il libro genealogico de' nobili del paese. Di qui noi diciamo *Scrit sul liber d'ôr*. Chi ha di molti privilegi, chi ha, come si suol dire, il cintolin rosso.
» *L'ôr sovens a supliss al merit*. L'oro, le ricchezze sovente tengono luogo del merito.
» *Nen esse ôr tut lo ch'a lus*. Non esser oro tutto ciò che luce o riluce o risplende; ed anche il far de' cavalli non istà nella groppiera; la castagna di fuori è bella, e dentro ha la magagna; ogni lucciola non è fuoco. Dicesi proverbialm. per significare non esser sempre buono ciò che ne ha l'apparenza.
» *Noè ant l'ôr*. fig. Essere nell'oro a gola, misurar danari a staja, aver mucchi d'oro, essere danaroso, opulento, ricco sfondato.
» *Racheuje le minussie d'ôr ch'a casco ant el travajelo*. Far calia; e fig. risparmiare, fare avanzo.
» *Smiè un ôr*. Parere o sembrare un oro. Spiccar per eccellente, far mostra di buono.
» *Travaj an ôr*. Doreria, oreria, orura. Più cose d'oro lavorate.
» *Valejè tant' ôr com a peisa*. Valer tant'oro come pesa, valere cento centi, valere un tesoro.
» *Vnì a taj com l'ôr*. Valere tant'oro. Aver grande abilità, esser molto a proposito, adattatissimo.
Ora. Ora, aura, orezzo, zefiro. Venticello soave e leggiero.
» *Fe ôra*. Esserci auretta, spirare; e dicesi propriam. del soffiar leggiermente di vento.
Ora. av. Ora, adesso, presentemente; e con alquanto più di forza, or ora, in questo punto.
» Dicesi altresì per talvolta, talora; come: *Ora a sta ben, ora a sta mal*. Ora sta bene, ora sta male; *Ora una cosa, ora un'aotra*. Or questo, or quello, talora una cosa, talora un'altra.
— *a ti ora a mi*. A vicenda, alternativamente, alternatamente, scambievolmente, a muta a muta.
Ora. Ora. La vigesimaquarta parte del giorno naturale.
— *brusà*. Ora bruciata (uso tosc.), pazza ora, ora strana, insolita.
— *dla majolica*. Ora della buccolica.
— *eterna*. Interminabil ora.
— *fissa*. Ora appuntata, con appunto di tempo.
— *tarda*. Ora alta.
» *A bele ore*. V. questa locuz. nel Diz.
» *Al ponto dle tre, dle quatr ore*. Al tocco delle tre, delle quattr'ore.
» *A l'ultim'ora*. All'ora estrema, al punto della morte, alla morte.
» *Andè durmì a l'ora dle galine*. Far notte innanzi sera. V. anche in *Durmì*.
» *Ant j'ore pì caode*. Nell'ore abbruciate della state, nella sferza del caldo, per la caldana o caldura o calura, di fitto meriggio. Nelle ore più calde del giorno; cioè nelle ore in cui il sole è più fervente.
» *A ora comoda* o *A proposit*. avv. A dotta. Ad ora acconcia e comoda, in occasione opportuna.
» *A ore persse* o *robà*. A ore buscate o rubate o rubacchiate
» *A una bel ora*. In ora discreta, nè troppo presto, nè troppo tardi.
» *A un ora*. All'una. All'un'ora dopo il mezzodì o dopo la mezzanotte.
» *Da bon ora*. avv. V. questa locuzione nel Diz. alla sua sede alfabetica.
» *Dì j'ore*. Dire le ore canoniche. Quelle preci che si recitano giornalmente, ed a certe ore dalle persone ecclesiastiche.

» *D'ora ananss*. V. in *Ananss*.
» *Esse a le vint e tre ore*. Essere alle ventitre ore. fig. Essere in là cogli anni, essere all'ultima partita. Dicesi di chi è prossimo a morire.
» *Fe l'ora*... Adorar per turno il SS. Sagramento in una delle quarant'ore.
» *Fissè l'ora*. Appuntar l'ora.
» *Fòra d'ora*. avv. A contrattempo, a ore rotte, in ore spostate, a pazza ora, ad ora strana.
» *Nen vede l'ora o 'l moment*. Non veder l'ora o parere un'ora mille. Aspettare con grande ansietà ed impazienza l'avvenimento.
» *Prima dl'ora*. Anzi o innanzi ora, e innanzi ad ora, cioè innanzi alla debita ora.
» *Saveje quante ore a son*. fig. Sapere il fatto suo, aver l'arco lungo. Essere astuto e accorto.
» *Senti sonè j'ore*. fig. e scherz. Veder la fame per aria, sentir sonar la lunga, aver la picchierella, cioè aver gran fame.
» *Sonè* o *Bate j'ore*. Battere o scoccare o sonar le ore.
» *Viagè a j'ore caode*. Camminare su la sferza del sole o del caldo.
» *Vint e quatr ore*. Il cader del sole, il finir del giorno. Espressione conservata del modo di segnar le ore all'italiana, secondo il quale si contava la prima ora dal cominciar della notte, e che non è più in uso presso di noi.
» *Vint e quatr ore a son sonà*. fig. È passato il tempo, è passato il fiore, la merla ha passato il Po.
[O]racol. Oracolo. Risposta de' numi. Nome presso gli antichi delle risposte che gli Dei davano agli uomini; ed anche del luogo ove erano date tali risposte per bocca degli uomini; e talora la divinità stessa che dava gli oracoli.
» Oracolo. Indovinamento, predizione.
» *Cherdsse un oracol*. Stimarsi un oracolo. Si dice di chi è amico della sua opinione, e si crede in tutte le congiunture di fare o dir meglio d'ogni altro.
» *Col ch'a pretend d' dè j'oracol*. Oracolista. Chi pronunzia o pretende pronunziare oracoli.
» *Parlè com un oracol*. Parlare anfibologicamente, enimmaticamente, sputar oracoli, oracolare, fare il quamquam.
» *Tnilo com un oracol*... Serbarsi checchessia come un giojello o come una cosa peregrina o preziosa.
[Or]agan. Oragano, uragano, uracano. Tempesta orribile e violenta pel contrasto di più venti.
[Or]angiada. Aranciata. Confezione d'arancie; e per lo più bevanda fatta con acqua e confezione d'arancia.
[Or]angotan (Zool.). Orang outang... Specie di scimia, che ha alquanto di rassomiglianza all'uomo, per la sua organizzazione interna, e pe' suoi caratteri esteriori.
[Or]ans. Agg. di colore. Ranciato, aranciato.
[Or]ari. Orario. Distribuzione di lavori o simili in date ore.
[Ora]te pro me... Maniera lat. che si usa parlando di chi pesca per sè, di chi reca ogni acqua al suo mulino, che cerca in ogni cosa il suo vantaggio. Essere un arrotino.
[Ora]ssion. Orazione. Preghiera indirizzata a Dio o a' santi. Supplica, inchiesta, domanda, prego.
» Orazione. Discorso o ragionamento secondo i precetti della rettorica, aringa.
— *piena d'forssa*. Orazione nervosa; fig. cioè piena di forza.
» *A l'è mei un po' men d'orassion, e pì d'opere bone*. Vedi *A l'è mei un po' men d'digiun, e pì d'opere bone*, in *Opera*.
» *Dì l'orassion* o *el pater noster dla sumia*. V. in *Pater noster*.

» *Fe orassion*. Fare orazione, stare in orazione, orare, pregare, raccomandarsi a Dio.
» *Mastiè d'orassion tant e pì*. Masticar salmi o pater nostri, labbreggiar salmi, schiacciar avemmarie.
Orator. Oratore, dicitore, arringatore, declamatore.
Oratori. Oratorio. Luogo sacro dove si fa orazione; piccola chiesina, cappelletta.
» Oratorio. Nell'uso si prende anche per una Società o Congregazione di persone religiose, che vivono in comunità senza voti.
» — Si dice altresì ad un componimento poetico in dialogo, per cantarsi in musica.
Oratori. add. Oratorio. Che appartiene all'oratore.
» *Arte oratoria*. V. in *Arte*.
Orba. V. *A l'orba*.
Orbacieũl (Èrpetol.). Cecilia, lucignola, cicigna; dottrinalm. serpente fragile, solifuga. Altri lo dissero serpente vermo, serpente vetro, subborgola. Rettile che partecipa della lucertola e della serpe, ed è l'*Anguis fragilis* degli Ofiologi.
Orbita dl'ëui. Orbita dell'occhio. Presso gli Anatomici, quella cavità che contiene l'occhio, così detta dalla sua figura orbicolare.
Orbo. add. Orbo, cieco. V. *Borgno*.
» *Nen aveje da fe con j'orbo*. Non aver a far con orbi; vale dover trattare con gente accorta e difficile ad ingannarsi.
Orchestra. Orchestra. Luogo ne' teatri ed altrove, appartato, ove sono collocati i suonatori. Nelle chiese dicesi tribuna.
» Orchestra. Dicesi pure de' sonatori stessi presi collettivamente.
Orcin. pl. Orecchini. Cerchielli d'oro o d'argento, che portansi dalle donne, a un forellino fatto nel lobo degli orecchi.
» Pendenti. Diconsi anche nell'uso per orecchini, sebbene propr. non sia che nome generico di ciò che si aggiunge ciondolante agli orecchini, per maggior ornamento, che chiamansi anche ciondolini.
Ordegn. Ordigno, ordegno, ordingo. Nome generico di strumento artificiosamente composto per diverse operazioni; ed anche opera artificiosamente fatta.
Ordëuvre. Antipasto. V. *Antipast*.
Ordi. Orzo. Biada nota, la cui pianta è detta da Linneo *Hordeum vulgare*.
— *vestì*. Orzo lopposo.
— *desvestì*. Orzo mondo.
Ordì. V. *Urdì*.
Ordin. Ordine. Disposizione e collocamento delle cose a loro luogo; regola, modo, sesto, misura.
» Ordine, commissione, comando.
» — (T. d'archit.). Quella proporzionata disposizione, che dà l'artefice alle parti dell'edifizio, mediante la quale, ciascheduna ritiene il suo sito in quella grandezza, che si richiede. Gli ordini d'architettura così presi sono diversi, e oggidì sono cinque approvati e posti in uso, cioè il toscano o rustico, il dorico e il jonico, il corintio, ed il composito o composto, detto ancora da taluni italico o latino.
» — Uno de' sette sagramenti della Chiesa, quello cioè che conferisce la facoltà di fare le funzioni ecclesiastiche.
» — Sfera, rango, qualità, classe, categoria.
» — Congregazione di religiosi, altr. regola.
» Dicesi talora per *Decorassion*. V.
— *general*. Comandata. Comando pubblico, editto generale.

Ordin sacri. Ordini sacri. Diconsi il sacerdozio, il diaconato e il suddiaconato, a differenza degli ordini minori.
» *A l'è un filon d'prim ordin*. Egli è un mariuolo di prima classe.
» *An bon o cativ ordin*. Bene o male in ordine, in buono o cattivo stato.
» *An ordin*. avv. In ordine, in punto, in assetto, in acconcio.
» *Butesse an ordin*. Ordinarsi, mettersi in ordine, apparecchiarsi, disporsi.
» *Con ordin*. V. *Ordinatament*.
» *De ordin*. Dar ordine, ordinare, commettere, comandare; ed anche ridurre in buon ordine.
» *D'volte un dsordin a mena l'ordin*. V. in *Dsordin*.
» *Esse a l'ordin del dì*. Essere di moda, in uso, in voga, in fiore.
» *Esse an ordin*. V. *An ordin*, nel Diz.
» *Esse mal an ordin*. Andar mal in ordine, essere o andare mal in arnese, essere mal vestito.
» *J'ordin d'Turin a duro da la seira a la matin*. V. in *Lege*.
» *Per el bon ordin*. Per l'ordine, per comune quiete o sicurezza.
» *Per ordin* o *Con ordin*. avv. Per o con ordine, ordinatamente, regolatamente, ripartitamente, distintamente; ed anche per fila, in ordinanza.
» *Senssa gnun ordin*. Come un sacco di gatti. V. in *Sach*.
» *Ste a l'ordin*. Stare all'ordine; essere in punto o in pronto, preparato o acconciato.
Ordinà. Ordinato. Che ha ordine, regola, modo, regolato, moderato.
» Ordinato. Promosso agli ordini sacri.
» Comandato, imposto, commesso.
Ordinand. Ordinando. Da ordinarsi agli ordini della Chiesa.
Ordinanssa. Ordinanza, ordine, ordinamento, disposizione, deliberazione, decisione, statuto, bando, editto.
» Ordinanza. Decreto giudiziale; e si dice per lo più di quelli dati per l'istruttoria di una causa.
Ordinanssa (T. mil.). Ordinanza. Dicesi una fila di soldati posti l'uno accanto all'altro. In franc. *Rang*.
» *Butè ii soldà an ordinanssa*. Mettere i soldati in ordinanza, schierarli.
» *Conpagnia d'ordinanssa*. Compagnia distaccata; cioè che non fa parte d'alcun reggimento.
» *Soldà d'ordinanssa*. Ordinanza. Soldato di fanteria o di cavalleria, che porta gli ordini, le lettere, i pieghi, o che si manda ad un generale per dargli avviso delle operazioni del nemico.
» *Stè an ordinanssa*. Stare in ordinanza. Si dice dello stare i soldati in ordine per combattere.
» *Vestì d'ordinanssa*. Assisa de' soldati e degli ufficiali.
» *Tropa d'ordinanssa*. Milizia d'ordinanza. Dicesi quella regolare, stabile o stanziale, per distinguerla da quella provinciale o collettizia.
Ordinari. sost. Ordinario. Quegli che ha giurisdizione ordinaria nelle cose ecclesiastiche.
» Ordinario. Corriere che in giorno determinato porta le lettere; straordinario poi è quello che le porta in giorno indeterminato.
» Ordinario: per l'ufficio o calendario (T. eccles.). Quel libretto che si stampa ogni anno per ordine del vescovo, ove si prescrive il rito della celebrazione delle messe e dell'ufficio.
» Si prende anche per vitto quotidiano, tavola, mensa. *A ten un bon ordinari*. Fa buona tavola.
» Rancio. Il pasto de' soldati.

Ordinari. add. Ordinario, solito, consueto, usitato, comune, ovvio.
» Ordinario. Agg. di cosa vile e di poco conto, dozzinale, triviale, basso, abietto.
» — In forza di sost. Cosa solita e consueta.
» *D'ordinari*. avv. V. *Ordinariament*.
» *Pitost ordinari*. Dozzinale anzi che no, alquanto ordinario.
Ordinariament. Ordinariamente, d'ordinario, comunemente, per lo più.
Ordinassion. Ordinazione, ordinamento. L'ordinare e l'ordine stesso.
» Ordinazione. L'atto del conferire gli ordini sacri.
» — Ricetta o rimedio prescritto dal medico.
Ordinatament. Ordinatamente. Con ordine, distintamente, regolatamente.
Ordinato. Ordinato (v. dell'uso). Deliberazione presa, scritta e promulgata di un consiglio amministrativo di qualche comune, collegio o simile altro corpo; altr. decreto.
Ordinator. Ordinatore. Che ordina: e secondo il Grassi, *Dizion. milit.*, commissario superiore a più altri commissarj d'esercito.
Ordinè. Ordinare. Disporre le cose per ordine, acconciare, assettare, accomodare.
» Ordinare. Dar ordine, commettere, imporre.
» — Deliberare, fermare, stabilire, determinare, risolvere.
» — Dare gli ordini ecclesiastici.
Ordium. V. *Urdì*, sost.
Ordiura. Orditura, ordimento. Il distendere e metter in ordine le fila sull'orditojo per tessere la tela o altro.
» Orditura. Per simil. Unione ordinata di più cose insieme.
Orefice. Orefice, orafo. Artefice che lavora d'oro; e se in lavori gentili, minutiere. Noi confondiamo sotto il nome di orefice l'argentiere o argentajo, cioè chi lavora di vasellami o simili in argento.
» *Botega* e *Arte dl'orefice*. Orificeria.
» *Fe l'orefice*. Esercitar l'orificeria.
Oremus. Voce di cui ci serviamo nella frase *Cantè un oremus a un*; cioè dare una sbrigliatura, lavar il capo, cantar la zolfa a uno, fargli una risciacquata, una gagliarda rammanzina, riprenderlo fortemente.
Orend, Orendament. V. *Oribil*, *Oribilment*.
Oression. Orrezione. Tacimento di alcuna cosa necessaria a esprimersi in qualche scrittura.
Oreta. Oretta, oruzza. Piccola ora.
Orfanotrofio. Orfanotrofio. Luogo ove si allevano e si educano gli orfani.
Orfano. Orfano. Fanciullo privo di padre e madre, che dicesi anche orfanello, orfanetto, orfanino.
Orfantì. V. *Anorfantì*.
Organdis... Specie di stoffa di cotone somigliante a mussolina alquanto più ordinaria; chiamasi nell'uso colla voce franc. *Organdì*.
Organich. Organico. Agg. di corpo, in quanto che agisce per mezzo de' suoi organi. Esseri organici chiamansi gli animali ed i vegetali. Esseri inorganici i corpi minerali, sostanze greggie.
» *Maladìa organica*. Malattia organica; cioè cagionata dal cattiva conformazione degli organi o per uno slogamento visibile degli organi vitali.
Organin. Organetto. Piccolo organo portatile, che si suona per mezzo di una manovella, cui alcuni poverelli o scioperati portano attorno per la città, suonando con esso onde procacciarsi la vita.
— *da canarin*. Organino a cassetta; ossia organino da pa

sere di Canaria. Il minimo degli organini a cilindro, di cui si fa uso per insegnare delle ariette ai canarini. Corrisponde al franc. *Serinette*.

» Chiamasi anche da taluni con tal nome la zampogna. Vedi *Sanpogna*.

Organisà. Organizzato, e con v. ant. organato. Formato di parti vitali; in opposiz. a' corpi inorganici.

» fig. Riordinato.

Organisassion. Organizzazione, organizzamento, organismo. Formazione degli organi del corpo dell'animale o la maniera con cui un corpo è organizzato; e per estens. dicesi anche della tessitura delle piante.

» Organizzazione: nell'uso, riordinamento.

Organisatòr. Organizzatore (v. dell'uso). Che ordina, dispone o riordina l'interno d'un corpo politico, d'un'amministrazione, ecc.

Organisè. Organizzare, e con v. ant. organare. Ordinare, riordinare, stabilire o regolare l'interno d'un corpo politico, un'amministrazione, ecc. Questa voce e le sue derivazioni furon trasportate dal senso fisico al politico, nel quale sono venute così volgari in tutta Europa, che anche l'Italia deve a forza piegarsi, ed averle per bene accette.

Organism. Organismo. V. *Organisassion*.

Organista. Organista. Suonator d'organo.

Organo (Mus.). Organo. Complicato ed ingegnosissimo strumento pneumatico, il cui suono è prodotto da canne di varie materie e di differente diametro e lunghezza: serve principalmente, e quasi esclusiv. per le chiese cattoliche. Le sue parti principali sono, *Cane*. Canne o tubi — *Mantes*. Mantice — *Condutor dl'aria*. Portavento — *Registr*. Registri — *Pedaj*. Pedali — *Tastadura*. Tastiera — *Cassia dl'organo*. Armadio — *Sit dov a sta l'organo, e dov a sta l'orchestra*. Tribuna.

» *Masnà ch'a son com le cane dl'organo*. Figliuoli che e' son come le dita delle mani.

Organssin. Orsojo: che fuor di Toscana chiamano organzino; filo di seta composto di due o tre fili di seta grezza, prima torti ciascuno separatamente su di sè sul valico da filare, poi attorti tutti insieme in filo unico sul valico da torcere. Coll'orsojo si fa l'ordito delle stoffe di seta.

Orgasm. Orgasmo. Straordinario impetuoso movimento generale della macchina animale o di qualche parte di essa, il quale si mantenga tale per un certo determinato tempo.

Orìa. Orecchio, orecchia, e ant. oreglia. Uno de' membri del corpo animale, che è strumento dell'udito.

» Orecchio. Per simil. si dice alla parte prominente di molte cose per la quale s'impugnano, si appendono, s'infilzano o si manicano.

» — Nel num. del più, que' fori delle secchie ne' quali si pone il manico, come pure que' due manichetti di terra negli orci, olle, pentole o sim.

— *da porss*. Orecchia appannata o di porco. Diconsi le orecchie del cavallo, troppo distanti l'una dall'altra, ed alquanto pendenti.

— *d'aso* (Bot.). Dicesi d'ordinario al num. del più, orecchie d'asino o consolida maggiore (*symphytum officinale*). Pianta che ha lo stelo ramoso, peloso; le foglie ovate; i fiori rossi o bianco-giallicci, peduncolati, a spica rada. Fiorisce nel maggio, ed è comune ne' prati umidi.

— *del sach*. Pellicino. Estremità de' canti delle balle e de' sacchi, per cui si possono agevolmente pigliare.

— *d'gat* o *Giassea* (Bot.). Licnida dioica, erba nocca, jacea. Pianta indigena vivace, che cresce ne' prati; le sue foglie sono ovali, di fiori rossi a pannocchia. Si coltiva anche ne' giardini.

Orìa. pl. *dii pess*. Branchie. Aperture branchiali vicine al capo, che nei pesci sono organi della respirazione.

— pl. *dle scarpe*. Cinturini od orecchi delle scarpe. Specie di becchetti, assai larghi, lunghi ed imperforati, che servono per affibbiar le scarpe.

— *dla sloira*. Orecchia dell'aratro, detta comun. orecchione, e da taluni rovesciatojo.

— *d'ors* (Bot.). Orecchio d'orso (*Primula auricula* L.). Pianta vivace che ha la radice fusiforme, gli scapi lisci, terminati da una ciocca di fiori di color giallo o porporino, disposti ad ombrella rada. Fiorisce nella primavera, ed è comune sui monti elevati; ma si coltiva anche ne' giardini.

— *d'rat* (Bot.). Orecchio di topo (*Cerastium vulgatum* L.). Pianta annua, comune ne' campi, che fa fiori bianchi terminanti in pannocchia.

— *fina*. fig. Orecchio purgato. Quello che ode bene.

» *Andessne con j'orie basse*. Vedi *Andè via lëubi lëubi*, in *Andè*.

» *Anpì j'orie*. Torre gli orecchi. Venir a noja col cicalare, importunare.

» *Aveje bona orìa*. Aver gli orecchi armonici, aver buon orecchio: e così il suo contr. aver orecchi disarmonici, aver poco orecchio.

» *Aveje j'orie fodrà d'pel d'salam*.... Dicesi di chi senza esser sordo frantende in vece d'intendere. V. *Esse dur d'orìa*, qui appresso.

» *Aveje j'orie per cheicosa*. Chi ode non disode. Prov. che si dice di chi fa capitale a suo pro' di quello che sente a dire.

» *Aveje j'orie per scotè, ma nen d'testa per capì*. Esser come l'asino al suono della lira. Dicesi proverbialm. dell'avere bensì orecchie per ascoltare, ma non già intendimento per bene comprendere.

» *Aveje j'orie piene d'*.... Aver pieni gli orecchi di....

» *Aveje* o *Entreve una pules ant j'orie*. Avere od entrare una pulce negli orecchi. Proverbialm. dire o ascoltare una cosa che vi tenga in confusione o dia da pensare.

» *Buteve d'pules ant j'orie*. Mettere una zeppa negli orecchi. Seminar zizzania, cagionar dissensioni con calunnie, rapporti o sim.

» *Cantè a orìa*. V. in *Cantè*.

» *Caval ch'a aossa e bassa j'orie an marciand*. Zoppicar delle orecchie. V. in *Caval*.

» *Ch'a l'a d'gran orie*. Orecchiuto.

» *Ch'a l'è na senssa orie*. Aoto. Epiteto di coloro che nascono senza orecchie.

» *Destopè* o *Fe durvì j'orie a un*. Sturare gli orecchi ad alcuno. Farlo intender bene, dirgli il fatto suo o parlargli risentitamente.

» *Drissè j'orie* o *Stè con j'orie drite*. Appuntar gli orecchi, stare a o cogli orecchi levati, a orecchi tesi, o coll'orecchio teso o in orecchi. Stare intentissimo per sentire.

» *Esse dur d'orìa*. Aver le campane grosse o ingrossate, aver male campane. Essere alquanto sordo.

» *Fe orie da marcant*. V. sotto quest'ultima parola.

» *Ferì j'orie* o *S'ciurgnì*. V. quest'ultima parola nel Diz.

» *Ferive j'orie*. Dare negli orecchi, offendere l'udito; ed in buona parte, allettar l'udito, piacer all'udito. V. in seguito *S'ciorgnì j'orie*.

» *Fichè ant j'orie*. Metter negli orecchi. Dire, far intendere.

» *Fin d'oria.* D'acuto sentire; e ant. sentacchio, sentacchioso.
» *Gir dl'oria.* Elice. L'interno circuito od estensione dell'orecchio verso il dì fuori.
» *Gonfiè j'orie a un.* Gonfiare o grattar gli orecchi ad alcuno. fig. Adularlo o parlargli secondo l'umore o il gusto di lui.
» *Mal d'oria.* Otalgia. Ogni dolore nel quale sia interessato un nervo qualsiasi dell'orecchio, o qualunque dolore che il paziente riferisce all'orecchio, ancorchè altra ne sia la sede e la natura.
» *Materia d'j'orie.* Cerume.
» *Nen aveje nè ëui, nè orie.* V. in *Ëui.*
» *Nen esse sensa orie.* Non essere senza orecchi, non dire ad un sordo. Sentire, giovarsi delle cose udite.
» *Pertus d'j'orie.* Tromba o meato uditorio.
» *Ponta d'j'orie.* Lobo. La parte inferiore esterna dell'orecchio.
» *Prestè l'oria.* Dare o prestare orecchi ad alcuna cosa, ascoltare, attendere a quel che si è detto.
» *Secondè el cant a oria.* Andare a orecchio. Secondar l'altrui canto senza veder le note.
» *Sofiè cheicosa ant j'orie a un.* Sufolare, zufolare, soffiare e fischiare altrui negli orecchi, favellargli di segreto, dargli qualche segreta notizia. V. anche qui avanti, *Buteve d'pules ant j'orie.*
» *Sopatè j'orie per dsaprovassion.* Crollar il capo, disapprovare.
» *Sporse j'orie.* Porgere orecchi, dare orecchio, far orecchie, prestar orecchie, sorrecchiare, orecchiare, origliare. Porsi ad ascoltare.
» *— an pressa.* Dar d'orecchio. Ascoltare alla sfuggita o di nascosto.
» *Stopesse j'orie.* Turarsi, impeciarsi gli orecchi.
» *Stopesse j'orie per fe tasi ii maldicent.* Un pajo d'orecchi stancano venti lingue. Prov. e vale che, col far vista di non sentire o di non far stima di ciò che si sente, si stancano i maldicenti e gl'importuni.
» *Subieve j'orie.* Fischiare gli orecchi ad alcuno, aver tintinnio d'orecchio, cornare gli orecchi. Sentirvisi dentro alcuno zufolamento o fischio. Dicesi dello immaginarsi che altri parli di noi.
» *Tenpestè tut el dì ant j'orie d'un.* Martellare agli orecchi d'uno checchessia.
» *Tinpano dl'oria.* Timpano dell'orecchio. Cavità irregolare nella base dell'orecchio, che forma lo strumento principale dell'udito.
» *Tirè j'orie.* Tirar gli orecchi. Riprendere, ammonire; e dicesi anche comun. del tirar effettivamente gli orecchi ad alcuno per castigo o per ricordo.
» *Vnì a j'orie.* Pervenire o venire all'orecchio o ad orecchio. Aver sentore, indizio, notizia.

Oribil. Orribile, orrendo, orrido. Che apporta orrore, spaventevole, tremendo, terribile.
» Orribile per abbominevole, esecrabile, detestabile, pessimo, ignominioso.

Oribilment. Orribilmente, orrendamente, orridamente, con orrore, spaventevolmente.

Orid. Orrido; bruttissimo, deforme, mostruoso, sconcio, schifoso. V. anche *Oribil.*

Oridessa. Oridezza. Somma bruttezza, deformità orribile.

Oriè. V. *Cussin oriè.*

Orient. V. *Levant.*

Oriental. Orientale. D'oriente.

Orieul, detto in alcuni luoghi *Conpare pero* (Ornit.). Rigogolo (*Oriolus galbula* L.). Uccello della grossezza di un merlo vagamente giallo in tutto il corpo. Ha le ali nere, con alcune macchie gialle sulle estremità di quasi tutte le grandi penne.

Orifissi. Orificio, orifizio. Apertura per l'entrata e l'uscita de' fluidi in alcune parti del corpo. Dicesi anche dell'apertura di alcuni vasi di vetro o di terra di bocca stretta.

Originà. Originato. Che ha preso origine; cagionato.

Original. Originale. Si dice a quella scrittura, od opera di pittura, scultura o sim. che è la prima a esser fatta, dalla quale vengono le copie. Autografo, archetipo, prototipo.
» Originale. Detto a persona, vale singolare, strano, bizzarro, stravagante, fantastico, folatico. Che esce per intiero o in parte dal far comune.
» *Cativ original.* Uom malvagio, uom tristo, furfante, uom di mal affare.
» *Pecà original.* V. in *Pecà.*

Originalità. Originalità. Carattere di ciò che è nuovo nel suo genere.

Originari. Originario. D'origine, che ha o prende o trae origine o nascimento; nativo, discendente.

Origine. Origine. Principio, cominciamento, nascimento, cagione.
» Origine; per ceppo, progenie, lignaggio, stirpe.

Originè. Originare. Dar origine, produrre; cagionare.
» Originare, in sign. neut. prendere o trarre origine.

Orjin. Piccola orecchia.
» Orecchina, orecchiuolo (T. de' cuochi). L'orecchio dell'animale che si cucina in varj modi.

Oriond. Originario. V. *Originari.*

Orisel (Agric.). L'orecchia sinistra dell'aratro. Quella a dritta dicesi orecchione, e da taluni rovesciatojo. V. *Oria d' Sloria.*

Orisont. Orizzonte. Circolo massimo della sfera, che divide il mondo in due parti od emisferi.
» *Perde l'orisont.* V. *Perde la tramontana.*

Orisontal. Orizzontale. Parallelo al piano dell'orizzonte.

Orisontesse. Riconoscersi, rinvenire il filo di checchessia, raccapezzare da più indizj la posizione in cui si sia: tratto la simil. dal positivo orientarsi; cioè riconoscere dove si sia per rispetto ai punti cardinali del globo.

Orissi (v. contad.). Vento impetuoso e talora vorticoso, nodo o gruppo di vento, bufera: e per lo più ventipiovolo, cioè vento che precede la pioggia e che si trasforma in acquivento.

Orlando furioso, ch'a massava j'omini mort. Spaccamonti, taglia cantoni, rodomonte, smargiasso, mazzasette, bravazzo.

Orlà. Orlato. Cucito nell'estremità.

Orladura. Orlatura. L'orlare e l'orlo stesso.

Orlè. Orlare. Far l'orlo.

Orlo. Orlo. Cucitura di un lembo, rivoltato in tondo o in piano, onde orlo tondo e orlo piano.
— *del caosset.* V. *Bord del caosset*, sotto quest'ultima parola.
— *d'vesta.* Fimbria, lembo, orlo di vesta. La parte estrema da piè di vestimenta.
— *fint.* Orlo finto, rimbocco finto, pedana. Quella lista di roba meno fine, che si cuce internamente e da piede alle vesti da donna e alle sottane de' preti per rinforzo delle medesime.

Orlura. V. *Orladura.*

Orm (Bot.). Olmo. Albero, che ha la scorza grinzosa, i rami numerosi, le foglie ovate e scabre, ineguali nella base

i fiori lungo i rami in gruppi sessili. Fiorisce nell'aprile prima della comparsa delle foglie. Fra le varietà, si distinguono l'olmo a foglia larga, — a foglia stretta — a foglia intrecciata — a piramide. Quest'albero è molto usato per ornamento delle grandi strade, e de' pubblici passeggi.

Ormesin. Ormesino, ormisino. Sorta di drappo leggiero di seta a onde; altr. ermosino o ermisino.

Ormin (Bot.). Ormino e orminio. Specie di pianta aromatica del genere della salvia.

Ornà. Ornato, adornato, fregiato, guernito. Abbellito con ornamenti.

Ornament. Ornamento. Abbellimento, guernimento, fregio. Dicesi di cosa materiale che si aggiunga intorno a checchessia, per farla vaga e bella.

» **Ornamento**. Per simil. qualunque cosa che serva di fregio e lustro a checchessia.

Ornato. sost. V. *Ornament*.

Ornè. Ornare, adornare. Abbellire alcuna cosa con ornamenti, fregiare, guernire.

Or or. av. Or ora, tosto, fra breve, fra poco.

» Or ora. In questo istante, adesso. V. in *Ora*, av.

Oror. Orrore. Spavento o eccessiva paura che nasce da male che sia quasi presente, raccapriccio, ribrezzo, terrore, brivido.

» Orrore; per abbominazione, detestazione, esecrazione, odio.

» *Aveje an oror*. Aver in orrore, inorridirsi, aborrire.

» *Fe oror*. Far inorridire.

Orpel. Orpello. V. *Pincisbech*.

Orpiment. Orpimento. Sotto-specie dell'arsenico solforato, ossia del solfuro di arsenico giallo, detto anche arsenico solforato giallo, realgar giallo, risigallo. È di color di cedro, vivace e lucido, e serve alla pittura.

Ors (Zool.). Orso (*Ursus arctos* L.). Quadrupede peloso, carnivoro e molto feroce, assai noto, che abita ne' luoghi montagnosi. Ve n'ha di più specie.

» *Col ch'a fa balè l'ors*. Aggirator di orsi.

» *De ii pruss an goardia a l'ors*. Dare o lasciar le pere in guardia all'orso. fig. Fidar checchessia a chi ne è avido.

» *Fe balè l'ors*. Far ballar l'orso.

» *Fe el vers dl'ors*. Fremire come l'orso.

» *Fe una cera da ors*. Guardare a stracciasacchi, fare occhiacci.

» *Pel d'ors*. Pelle orsina o d'orso.

» *Piè un ors o una sumia*. Pigliar l'orso o la bertuccia, imbriacarsi.

Orsada o **Semada**. Orzata. Bevanda fatta con semi di popone e zuccaro, stemperati con acqua, e passati per istamigna. Nei varj diz. è detta lattata, ma nell'uso orzata, forse perchè anticamente era fatta d'orzo cotto.

Orseül. Orzajuolo, grandine. Bollicina che viene tra i nepitelli (orli delle palpebre) degli occhi.

Orssot o **Orsset**. Orsetto, orsatto, orsacchio. Orso non molto grande.

» *P'cit orssot*. Orsicello, orsacchino, orsacchiotto.

Orsù. avv. Orsù, or via.

Ort. Orto. Campo chiuso, ossia spazio di terra, ove si coltivano le ortaglie. Le parti dell'orto sono, le brode o ajuole o coste o rialti di terra con piano inclinato che si fanno lungo i muri di un orto, per ricevere con maggior forza l'azione del sole. — Piane, tavole, quadri (*torne*). Spartimenti che si fanno in terra ne' giardini o ne' campi.

» *A l'è nen la stra dl'ort*. Non è la via dell'orto; cioè esser luogo lontano.

» *A pienv ant l'ort del preive*. V. in *Pieuva*.

» *Costa a l'è nen erba d'to ort* o *farina d'to sach*. V. *Nen esse erba d'to ort*, ecc. in *Erba*.

» *D'ort*. Ortense, oleraceo, olitorio, culinario. Agg. dato alle erbe che si coltivano negli orti ad uso della cucina.

» *L'arte d'coltivè le piante da ort*. Orticoltura. L'arte che tratta della coltivazione delle piante ortensi.

Ortaja o **Ortagi**. Ortaglia, ortaggio, erbaggio. Erbe che si coltivano negli orti ad uso di camangiari; che diconsi piante oleracee, culinarie, ecc. V. in *Ort*.

— *d'savor fort*. Fortume, come cipolle, agli, porri, ecc.

» *L'arte dla coltivussion dl'ortaja*. V. in *Ort*.

Ortet. Orticino, orticello. Piccolo orto.

Ortenssia (Bot.). Ortensia o rosa del Giappone (*Hortensia speciosa* L.). Bellissimo fiore inodorifero ed assai noto, trasportato dalla Cina in Europa da *lord Macartney*.

Ortodoss. Ortodosso. Che crede secondo le sane dottrine della religione: contr. di eterodosso.

Ortografia. Ortografia. L'arte e la maniera di scrivere correttamente una lingua; e per estens. a pronunziare acconciamente e con intelligenza quel che si scrive o si legge.

» *Eror d'ortografia*. Cacografia. Errore nello scrivere.

» *Scrive con ortografia*. Ortografizzare. Servirsi o seguitare le regole dell'ortografia.

» *Scrive senssa ortografia*. Cacografizzare. Commettere cacografia, cioè errare nello scrivere, o meglio, scrivere scorrettamente e male.

Ortolan. Ortolano. Quegli che lavora, coltiva e custodisce l'orto.

» Erbolajo, insalatajo, fruttajolo; ed in gener. treccone; se donna, trecca. Rivendugliolo di erbaggi, legumi, frutte.

Ortolan (Ornit.). Uccelletto, che è boccone molto stimato nelle cucine (*Emberiza hortulana* di L.); e da altri ornitologi *Sylvia hortulana*, ed *Avis miliaria*.

Osanna (v. ebr.). Osanna. Interj. deprecativa, che vale, deh salva o fa salvi. *Cantè osanna*. Osannare, cantar osanna.

Osar (dal ted. *Husar*, e dal fr. *Houssard*). Ussaro. Soldato a cavallo armato alla leggiera. Milizia propria e nazionale dell'Ungheria, che poi fu imitata dagli altri eserciti di Europa.

» *Corpet d'j'osar*. Dolmana. Corpetto strettissimo ornato di cordelline e bottoncini, coperto da una sopravveste più larga, foderata di pelliccia e gettata sulle spalle.

Oscôl (dal franc. *Hausse col*). Gorgiera. Armadura di difesa della gola degli antichi uomini d'arme. Ne rimane un'apparenza in quel piastrino d'acciajo o di rame, che gli ufficiali di alcuni eserciti portano al collo nelle fazioni. Da noi si supplisce con una fascia turchina che si porta ad armacollo.

Oscur, **Oscurì** e **Oscurisse**. V. *Scur*, *Scurì* e *Scurisse*.

Oscurità. Oscurità. Privazione di luce, tenebrosità, bujo.

» *Gavè l'oscurità*. Stenebrare.

Osel. Uccello, e poet. augello. Nome generico di tutti i volatili. In istile poetico l'aquila dicesi l'uccello di Giove, il pavone quello di Giunone, la nottola quello di Minerva, la colomba l'uccello di Venere; ed in ischerzo il bue l'uccello di san Luca.

» Uccello. fig. Dicesi ad uomo, e vale minchione, balordo. V. *Oslass* nel secondo signif.

— *ch'a canta*. Uccello da canto.

— *da bosch*. Uccello silvano o boschereccio.

— — . . . . . Dicesi fig. per ladro.

Osel. *Osel d'aqua*. Uccello da acqua o acquatico, palustre o paludale o paludano — marino — lacustre — fluviale.
— *d'arciam*. Uccello cantajuolo; e talora zimbello.
— *d'bech fin*. Uccello di becco gentile o fine.
— *dla madona*. V. *Rondona*.
— *d'passagi*. Uccello di passo, uccello di ripasso, uccello migratore.
— *d'rapina*. Uccello di rapina o di preda o grifagno.
— *sfurnior*. Uccello di nido o nidiace o guascherino o novellino.
» *Disegn fait a vista d'osel*. Disegno a veduta d'uccello o veduto d'alto in basso.
» *El prim cantè dj'osei a la prima*. Svernare. Quel cantare che gli uccelli usciti dal verno fanno a primavera.
» *Esse come l'osel sla rama*. Essere uccello sulla frasca o essere come uccello sulla frasca. Non aver terraferma o tetto, viver ramingo, non aver piede fermo.
» *Esse osel d'cativ aoguri*. Essere il corbo o il corvo; essere l'ambasciadore o il nunzio delle male nuove.
» *Goarda goarda l'osel*. Cuzzi cuzzi! Espressione usata dalle donne coi bimbi, allorchè tossono o singhiozzano, per invitarli a tener alto il capo, sperandone sollievo.
» *La piuma a fa l'osel*. I panni rifanno le stanghe. Dicesi proverbialm. e vale, i vestimenti abbelliscono l'uomo. Al qual prov. vi si potrebbe soggiungere: *ma la papa o 'l bech a lo fa bel*: col che si vuol significare che non bastano i panni ad abbellir l'uomo, ma ci vuole ancora sanità, freschezza e vigore; ciò che non si può ottenere senza un discreto nutrimento.
» *Local për angrassè j'osei*. Serbatojo. Luogo chiuso dove si tengono uccellami ad ingrassare.
» *Ogni osel a conoss el gran*. Ogni uccello conosce il grano. Prov. dinotante che il buono piace a tutti, ed è da ognuno conosciuto.
» *Ogni osel so nì ai smia bel*. V. in *Nì*.
» *Sienssa* o *Tratato dj'osei*. Ornitologia. Parte della storia naturale che tratta degli uccelli.
» *Storse el col a j'osei*. Tirar il collo agli uccelli, polli, ecc. Ucciderli.
» *Tre cose a son mal goernà: Un osel an man a na masnà, una dona ant le man d'un soldà, e un caval ant le man d'un frà*. Un uccellino in mano ad un ragazzo, una donna in mano ad un soldato, ed un cavallo in mano ad un frate, son tre cose malmenate. Prov. di chiara significazione.
» *Vive a la moda dj'osei*. Vivere come lo sparviero, di dì in dì.

Oslam. Uccellame. Quantità di uccelli insieme, e per lo più s'intende d'uccelli morti.

Oslass (accr. e pegg. d'*Osel*). Uccellaccio.
» Uccellaccio, uccellone. Dicesi fig. a persona scempiata e sciocca, e da essere uccellata o beffata, squasimodeo, zugo, merlotto, zimbello, corbellone, tulipano, mellone, lasagnone, pascigreppi.

Oslè. Uccellatore, uccellante. Colui che fa professione di prendere uccelli colle reti; ed anche colui che vende uccelli.

Oslera. Uccelliera. Luogo dove si conservano vivi gli uccelli.

Oslet. Uccellino, uccelletto, uccelluzzo; e poet. augelletto, augellino.

Oslon. Uccellone. V. *Oslass*.

Osmonda (Bot.). Osmunda (*Osmunda regalis*). Pianta crittogama della famiglia delle felci, la quale si riconosce per le sue foglie bipennate, e forma belle e grosse macchie alte due a tre piedi, ed è adoperata come medicinale contro il rachitismo e le scrofole.

Ospidal. Ospedale e spedale. Stabilimento o luogo in cui si dà ricetto ai poveri, agli infermi per carità, e se ne curan le malattie. V. in seguito, ed anche *Ospissi*.
— *dii bigat* (Agric.). I bachi raccoglíticci (v. tosc.), cioè raccolti da terra, perchè caduti o altrimenti intristiti.
— *dii mat*. Ospedale de' pazzi, e nell'uso manicomio.
— *dii venturin*. Ospedale de' fanciulli esposti o de' trovatelli.
» *Esse un ospidal anbulant*. Aver più piaghe o mali che un ospedale; essere come il cavallo della carretta o del Ciornia, che aveva cento guidaleschi sotto la coda (Tommaseo, *Giunte*). Dicesi proverbialm. di chi abbia molte magagne addosso.
» *P'cit ospidal*. Spedaletto, spedalino. Piccolo ospedale.
» *Prefet* o *Retor dl'ospidal*. Spedaliere, spedalingo.

Ospidalè..... Povero ricoverato nell'ospedale, e per lo più s'intende di ragazzo ritirato ed allevato nell'ospedale dei fanciulli esposti, trovatello. Si dice talora per *Infermè*. V.

Ospissi. Ospizio. Luogo ove per carità si raccettano pellegrini, viandanti o simili. Qualunque casa offra l'ospitalità è un ospizio.
— *dii pover*. Ospizio de' poveri. Luogo ove si ritirano e si mantengono i poveri.

Ospitalità. Ospitalità. Liberalità nel ricevere i forestieri, coll'albergarli o provvederli di quanto possa loro occorrere.
» *Chi a usa ospitalità*. Ospitale. Agg. di persona che usa ospitalità.
» *Col ch'a dà* o *arseiv l'ospitalità*. Ospite. Quegli che alloggia il forestiere o il forestiere medesimo che è alloggiato: il suo contrario è inospite.

Oss. Osso. Parte solidissima del corpo dell'animale, bianca, priva di senso e che serve a congiungere, ed a sostenere tutte le altre parti del corpo.
» — Sotto questo nome si comprendono altresì le corna d'avorio, di cui si formano i pettini o altro.
» — Al num. del più. Piombini. V. in *Bia*.
— *d'balena*. Osso di balena, ed al num. del più, quelle stecche di cui si servono le donne per tener distesi i busti.
— *del brass*. Focile. Osso del braccio; ed evvi il maggiore ed il minore. Il maggiore vien chiamato ulna, ed il minore radio.
— *del col*. Nodo del collo, catena del collo.
— *del fianch*. Osso scio, ischio.
— *del stomi*. Sterno. Osso piano o piuttosto colonna ossea, in cui s'inseriscono le sette coste superiori, alle quali serve di punto d'appoggio.
— *deslogià*. Osso disovolato o uscito dell'uovolo, osso dislogato.
— *despolpà*. pl. Ossa scusse e scarnate.
— *dla fruta*. Osso delle frutte, il nòcciolo. *Gavè j'òss dant la fruta*. V. questa frase in seguito a capo linea.
— *dla ganba*. Stinco o trafusola o focile o fucile; ed havvi il maggiore ed il minore come nelle braccia. Il maggiore il dicono tibia ed il minore fibula.
— *dla spala*. Scapola o scapula. Osso sottile, schiacciato e di forma triangolare, che costituisce una parte della spalla, detto anche paletta.
— *dla testa*. Cranio.
— *d'mort* (T. de' confet.). Stinchetto. Specie di pane condito con zucchero e burro, ridotto alla forma di un osso di gamba umana, e che si vende da' ciambellaj.
— *d'sepia*. Osso di seppia (pesce). Osso bianco che viene ado-

perato dagli orefici per gettare le minuterie de' loro lavori.

Oss miolè. Cannella. Osso pieno di midollo, che è attaccato alla polpa delle coscie e delle spalle nelle bestie macellate.

— o *Rastel dla schina*. Spina dorsale o fil delle rene.

— *sacro*. Osso sacro, ed anche assolut. sacro. Osso cartilaginoso, che forma l'estremità delle reni appunto sopra il sesso, quasi base della spina dorsale.

— *spongos*. Osso spugnitoso, com'è quello cribroso o cribriforme del naso.

» *A j'è rimedi a tut fòra ch'a l'òss del côl*. V'è rimedio a tutto fuorchè alla morte. Ogni cosa perduta si può ricuperare, la vita no.

» *Aveje cheicosa ficà ant j'oss*. Avere alcuna cosa fitta nelle ossa. Averne un desiderio ardentissimo, esservi inclinatissimo.

» *Aveje j'òss dur*. Aver le ossa dure. Essere in età avanzata; e talora essere di buon'ossa, cioè robusto.

» *Aveje la poltronaria ant j'òss o ant el sangh*. Aver l'osso del poltrone. fig. Esser di natura pigro e infingardo.

» *Aveje un òss dur da rusiè*. V. in seguito, *Esse un oss dur*, ecc.

» *Carn senss'òss*. Carne senz'osso. In ischerzo il membro virile.

» *Cassia dj'òss*. Bosso o concavità nella quale entrano gli uovoli o capi delle ossa.

» *Deine* o *Moleine quatr seche com un'òss*. V. in *Quatr*.

» *Deslogiura d'un òss*. Lussazione, slogamento d'un osso.

» *Dop mangià la carn a bsogna pluchè j'òss*. fig. Mangiati i cavoli conviene ridursi ai bruglioli (prov. lucchese). Protuberanze che vengono intorno ai torsi dei cavoli.

» *Dventè òss*. Ossificarsi o inossire. Formarsi in osso.

» *El mal a l'è ant j'òss*. fig. Il male è ito troppo in là, il tarlo è nella radice.

» *Esse carià d'òss* o *Esse gross d'òss*. Essere ossuto o ossoso.

» *Esse doi can antorn a n'òss*. fig. Essere due ghiotti a un tagliere. Dicesi dell'amare o appetire due la medesima cosa.

» *Esse mnù d'òss*. Aver ossatura sottile; il contr. di essere ossuto.

» *Esse pel e òss*. Essere pelle e ossa. Dicesi d'uno che sia magrissimo.

» *Esse un òss dur a rusiè*. fig. Torre a rodere un osso duro, torre a pettinare un riccio, trovare il becco più duro a mugnere, aver da pettinare lana sardesca. Pigliare a fare una cosa difficile o pericolosa, essere in fastidj e in travagli.

» *Fe l'òss* o *el sovra òss*. fig. Farci il callo, fare il callo in checchessia. Ausarsi, assuefarsi.

» *Fin ch'i j'eū sti quatr òss*. Fin ch'io viva.

» *Gavè j'òss dant la fruta*. Snocciolar le frutte.

» *I gieugo l'òss del côl ch'a l'è così*. A rifarci del mio, se la non è così.

» *La lenga a l'è senss òss e a fa d'mal gross*. V. in *Lenga*.

» *Le parole a ronpo nen j'òss*. Ogni parola non vuol risposta; cioè non bisogna tener conto o levarsi in collera d'ogni minima cosa, che ti sia detta.

» *Ligament dj'òss*. Legamento degli ossi. Dicesi da' notomisti tutto ciò che lega l'ossa insieme.

» *Nen esse* o *Nen aveje mai la carn senss òss*. Non andar mai la carne senz'osso. Proverbialm. Non potersi mai avere le cose senza alcun incomodo, e senza alcuna giunta di fatica.

» *Nen valeje un òss d'ceresa o un fi sech o una pipa d'tabach o un boton*, ecc. Non valere una man di noccioli, un lupino, un'acca, un pelacucchino, un fico secco, un jota, un nulla.

» *Ronpe j'òss*. Fiaccar le ossa. Bastonar a mal modo.

» *Ronpse l'òss del côl*. Dinoccolarsi, snodolarsi il collo, fiaccarsi il collo.

» *Sentì el freid ant j'òss*. Sentirsi il freddo ricercar le midolle e gli ossi.

» *Sentisse j'òss rot*. fig. Aver frangimento d'ossa.

» *Un sach d'òss*. Ossaccia senza polpe.

Ossa. Gualdrappa. Coperta di panno o di pelle, che stendesi sulla sella del cavallo per riparo e per ornamento.

— *da let, da cadreghe, da carossa*, ecc. Copertina, coverta. Sopraccoperta di letto, di seggiola, di carrozza, ecc.

— *del seder del carossè*. Covertina della cassetta del cocchiere.

Ossadura. Ossatura. Ordine e componimento delle ossa, scheletro.

» Ossatura. Per simil. dicesi anche d'altre cose, e vale ordine, componimento di checchessia.

» — Nelle arti, tutto quel legname che forma sostanzialmente un'imposta, il piano d'una tavola o altro, sia ch'esso si mostri tutto andante, sia che le sue parti estreme in alto, in basso e lateralmente sieno coperte d'armatura.

— *d'un bastiment*. Ossatura di un bastimento. Unione robusta di grosso legname, che forma il corpo d'un bastimento.

Ossamenta. Ossame. Quantità d'ossa.

Ossari. Ossuario. Luogo destinato a riporvi gli ossami; e più specificam. edicola nella quale stanno esposti alla pubblica meditazione ossa e talora scheletri umani, giacenti alla rinfusa o più sovente anche ordinati in varie fogge.

Oss-côl. V. *Os-côl*.

Ossenità. Oscenità, lascivia, libidine, impudicizia, incontinenza, disonestà.

Ossequiè. Ossequiare, render ossequio, omaggio.

Ossequios. Ossequioso. Che fa ossequio, riverente, rispettoso.

Osservà. Osservato, guardato, rimirato; notato, considerato.

Osservanssa. Osservanza. Adempimento o mantenimento di quanto si promise, puntualità.

» Osservanza. Regola, ordine religioso.

— *inutil*. Osservanza vana. Dicesi quella che consiste nel servirsi di certi mezzi, che non hanno alcuna virtù per produrre gli effetti che si sperano.

» *D'streita osservanssa*. Di stretta osservanza; cioè che adempisce scrupolosamente e minutamente i suoi doveri.

» — fig. Taccagno, spilorcio, tenace, avaro.

Osservassion. Osservazione. Inspezione, investigamento, ricercamento, annotazione, commento.

» Osservazione, riflessione, attenta considerazione, nota.

» *Fe* o *Nen fe osservassion*. Fare o non far caso, osservare o non osservare, fare o non fare osservazione a checchessia.

» *P'cita osservassion*. Osservazioncella, osservazioncina.

Osservator. Osservatore. Che osserva, che considera attentamente.

» Osservatore. Che attiene, mantenitore.

Osservatori. Osservatorio. Luogo donde poter osservare, e propr. specola. V. *Specula*.

Osservè. Osservare, notare, por mente, diligentemente considerare.

» Osservare. Spiare gli altrui andamenti.

Osservè. Osservare. Fare un'osservazione, annotare.
— *la parola, la fede*. Osservare. Attenere o mantenere quel che si promette, serbar fede.
— *le legi, ii precet*. Osservare le leggi, i precetti o simili. Obbedire, non trasgredire.
Ossess. Ossesso, invasato, indemoniato.
Osset. Ossetto, ossicino, ossicello, osserello.
— *ch'as formo a la superficie d'certe frute, com pom, pruss*, ecc. Nocchi. V. in *Fruta*.
Ossia (partic. separativa). Ossia, o sia, ovvero, o.
Ossid (Chim. e farm.). Ossido. Nome con cui s'indicano tutte le combinazioni dell'ossigeno con un corpo semplice, le quali non riescono acide. Molti sono gli ossidi, e dividonsi in metallici, e non metallici, in terrosi, alcalini, ecc.
Ossidesse. Ossidarsi. Dicesi di un corpo semplice, il quale rimane combinato coll'ossigeno; e dell'azione per cui si opera siffatta combinazione.
Ossigeno (Chim.). Ossigeno. Gas permanente, privo di colore e di odore, insipido, alquanto più pesante dell'aria; ed è sostanza la quale genera l'acidità in tutti i corpi con cui si combina, che sola gli rende atti a produr fiamma, e che disciolta nel calorico, e nella luce, forma quel fluido, che ci mantiene la vita; e però detto aria vitale.
Ossio. Ozio. Il cessar dalle operazioni; per lo più racchiudendo in sè un non so che di pigrizia e di riposo vizioso; vale lo stesso che oziosità; detto da qualche scrittore letto della negligenza.
» Ozio, per agio, quiete, riposo.
» — Tempo, campo, comodo.
» *L'ossio a l'è el pare d'tuti ii vissi*. L'ozio è l'origine, la fonte d'ogni vizio.
» *Stè an ossio*. Stare in ozio. Vivere oziosamente.
Ossios. Ozioso. Che sta in ozio, sfaccendato, disoccupato, scioperato; e sostant. perlone.
» Ozioso. Agg. di parola o sim., vale vano, inutile.
» *Fe l'ossios*. fig. Imbottar nebbia. Stare senza far cosa alcuna.
Ossiosament. Oziosamente. Con ozio, scioperatamente.
Osta. Ostessa. La moglie dell'oste, o la donna che tiene osteria.
Ostacol. Ostacolo. Impedimento, intoppo, impaccio, imbarazzo, ingombro, contrarietà, difficoltà, opposizione.
» *Fe ostacol*. Fare ostacolo. Ostare. V. *Ostè*.
Ostagi. Ostaggio, statico. Persona data da una nazione in potere di un'altra per sicurtà dell'osservanza del convenuto.
» *De an ostagi*. Dare ostaggio o per ostaggio. Consegnare persona o persone in sicurezza ed in cautela.
Ostaria. Osteria. Luogo dove si mangia e si alloggia con pagamento.
— *da bon pat*. Taverna, bettola, baccanella. Nelle taverne però non si vende d'ordinario che vino.
— *dii can*. Osteria de' cani. Chiamansi per ischerzo le pozze (buche piene d'acqua ferma).
— *dii lader*. Osteria a mal tempo; cioè osteria povera, mal agiata, e da non ricapitare se non per necessità.
» *Alogè a la prima ostaria*. Fermarsi al primo alloggio. fig. Starsi contento al primo dire o al primo dare in che uno s'incontri.
» *Butè su ostaria*. Aprire o mettere osteria, alzar frasca.
» *Fe ostaria*. Far o tenere osteria. Esercitar l'arte dell'oste, cioè dar mangiare e bere a prezzo.
» *La bona ostaria a ciama nen bocion nè frasca*. A buon vino non bisogna frasca.
» *Nè a l'ostaria, nè a let as ven nen vecc*. Chi va alla taverna va in vita eterna. Modo provv. di bassa lega, ma di chiara significazione.
» *Nen alogè a la prima ostaria*. fig. Non fermarsi al primo uscio, portarsi oltre; non gabellare ogni rapporto; aver gli orecchi lunghi e il creder corto (Machiav., *Op*. v, 179).
Ostariè. Tavernajo, taverniere, bettoliere. Frequentator di osterie, di taverne o di bettole.
Ostè. ver. Ostare, fare ostacolo. Impedire, contrariare, contrastare.
Ostengh. Agostino. Nato d'agosto.
» Agostino. Si dice per lo più de' frutti e di alcune biade che maturano nel mese d'agosto.
» *Pieuva d'agost*. Pioggia agostina; cioè del mese d'agosto.
Ostenssibil. Ostensibile, ostensivo. Che può mostrarsi (farsi vedere).
Ostenssori. Ostensorio. Arredo sacro, con cui si fa l'esposizione del SS. Sacramento. V. anche *Ragg*.
Ostentassion. Ostentazione, ostentamento. Ambiziosa dimostrazione, pomposa mostra.
Ostentè. Ostentare. Mostrare con ostentazione, far pompa.
Ostia. Ostia. Pane sottile e senza lievito, a mo' di grossa cialda, che si consacra alla messa.
» Ostia. Pasta ridotta in sottilissima falda, per uso di sigillar lettere, lo stesso che *Ubià*. V.
Ostil. Ostile, nimico; avverso, contrario.
Ostilità. Ostilità. Atto ostile, da nemico.
» Ostilità. Nella milizia, l'azione della guerra, ed i fatti d'arme o i combattimenti, co' quali essa guerra s'incomincia.
Ostilment. Ostilmente. Da nemico, nimichevolmente.
Ostinà. Ostinato. Che sta troppo pertinacemente nel suo proposito. V. *Opiniatr*.
Ostinassion. Ostinazione. Fermezza nel suo proprio sentimento, pertinacia, caparbietà, pervicacia; caponaggine, mulaggine, incornatura.
» *Vince l'ostinassion a un*. Scaponire alcuno, vincere la di lui ostinazione; e parlando di un ragazzo, sgarire o sgarare un fanciullo; che vuol dire batterlo e fargli deporre il suo capriccio.
Ostinesse. Ostinarsi, perfidiare. V. *Opiniatresse*.
— *sempre d'pì*. Entrar nel gigante. Dicesi di uno, che quanto più si cerca di sgannarlo, tanto più si ostina.
Osto. Oste, ostiero, ostiere. Quegli che dà bere e mangiare e alberga altrui per danari; ed anche taverniere o tavernajo, ma in signif. alquanto più basso.
» *Chi fa ii cont senssa l'osto, ai fa doe volte*. Chi fa i conti senza l'oste, gli conviene farli due volte; chi va a caccia senza cani, torna a casa senza lepri. Modo prov. con che s'accenna che chi opera senza le dovute precauzioni, non consegue il fine desiderato.
» *Ciamè a l'osto s'a l'a d'bon vin*. Dimandar all'oste s'egli ha buon vino. Proverbialm. domandar cosa che sappiasi di certo, che il domandato risponderà a favor suo, quantunque e' non sia per dir vero.
» *Cont dl'osto*. Cartina del conto, o sempl. cartina. Dicesi il conto dell'oste o sim. dopo il trattamento.
» *Dio am goarda da osto neuv e da putana veja*. Vedi in *Putana*.
» *Fe el cont senssa l'osto*. V. in *Cont*.
» *Neghè el past a l'osto con ii barbis oit*. Negare il pasto all'oste colla bocca unta. Dicesi di chi nega le cose più

certe, i diritti più certi e sacri, ecc. V. anche *Neghè el paireūl an testa*, in *Paireūl*.

» *Paghè el cont a l'osto*. Accordar l'oste. Pagar la spesa o lo scotto all'oste.

» *Quand l'osto a sta sla porta d'ca, a l'è segn ch'a fa pochi afè*. Barca rotta, marinaro scapolo; e così dicesi d'ogni artefice che sia ozioso.

Ostracism. Ostracismo. Esilio delle persone potenti che danno ombra al governo.

Ostria (Bot.). V. *Anbruna*.

Ostriga. Ostrica (*Ostrea edulis* de' Sistem.). Genere di mollusco acefalo, contenuto in un guscio o nicchio bivalve.

» Ostrica o ciabattino. Si dice famigliarm. e fig. per sputo o sputacchio catarroso. *Scracè un'ostriga*. Sputare un ciabattino o un'ostrica; e fuori un ciabattino.

Ostrussion. Ostruzione, oppilazione, intasamento. Ristagno degli umori, ostacolo al lor corso; od altr. serramento de' vasi e canali del sangue.

Otagon. Ottagono e ottangolo. Figura di otto angoli o lati.

Otan (dal franc. *Autant*). Altrettanto, tanto quanto, quanto. — *ch'*. Per quanto, secondo che.

» *D'otan pì*. Tanto più, tanto maggiormente.

Otangolar. Ottangolare. Che ha otto angoli o lati.

Otanta. Ottanta. Numero che ascende a otto decine.

Otantesim. Ottantesimo e ottagesimo. Che è del numero di ottanta o che contiene il numero di ottanta.

Otarda (Ornit.). Ottarda. Oca granajuola dell'ordine de' corritoni, la cui specie più notevole è l'*Otis tarda* di L. Uccello grosso adorno di bellissime piume, e ragguardevole per eminenti orecchie piumose, donde trasse tal nome. Havvi anche la piccola ottarda, uccello dello stesso genere, ma non più grosso di un fagiano, detto da Lin. *Otis tetrax*.

Otav. sost. Ottavo. L'ottava parte di checchessia; e preso assolut. intendesi una misura di peso, formante l'ottava parte dell'oncia.

» *An otav* (T. de' stamp.). In ottavo. Agg. di libro, i cui fogli sono piegati in otto parti.

Otav. add. Numerale ordinativo di otto.

Otava. Ottava. Spazio di otto giorni, e più comun. dicesi di quelli che o precedono o seguitano alcuna solennità; e talora quello degli otto giorni che è più distante dalla solennità, cioè l'ultimo.

» Ottava. Nella musica, quella voce che è distante da un'altra per otto voci continuate o intervallo musico d'otto voci di grado.

» — Stanza poetica di otto versi endecassillabi, che anche dicesi ottava rima.

Otavari (T. eccles.). Ottavario. Prediche d'un'ottava di qualche solennità.

Otavin (T. de' mus.). Ottavino, flautino. Strumento simile al flauto, ma più corto ed accordato un'ottava più alta di esso flauto. L'ottavino de' Diz. vale per uno de' registri del corno da caccia.

Oten (dal franc. *Hautain*). Altiero, superbo, orgoglioso.

Otica. V. *Optica*.

Otim. Ottimo, buonissimo; eccellente, egregio, perfetto.

Otimament. Ottimamente, benissimo, perfettamente, egregiamente, non si può meglio.

Otnì. Ottenere, impetrare. Conseguire quello che si desidera o si chiede.

— *da un lò ch'un veūl*. Trarre il filo della camicia a uno. Proverbialm. ottenere da lui ciò che si vuole.

Otnù. Ottenuto, conseguito.

Otober. Ottobre. Il decimo mese dell'anno volgare, e l'ottavo dello astronomico.

Otôgono. V. *Otâgono*.

Otomana. Ottomana (v. dell'uso). Sorta di canapè.

Oton, Otonè. V. *Loton, Lotonè*.

Otonn. V. *Aotonn*.

Otonari. Ottonario. D'otto. *Numer otonari*. Numero ottonario. Il numero d'otto, composto d'otto.

Otuagenari. Ottuagenario e ottogenario. Che ha ottant'anni.

Otus. Ottuso: contr. di acuto. Spuntato.

» Ottuso. Dicesi anche del taglio di checchessia, allorchè ingrossato più non taglia, o del tagliamento di qualche canto od angolo; smusso.

» — Agg. d'angolo, maggiore del retto.

» — Grossolano, materiale.

» — Parlandosi d'ingegno, tardo, che difficilmente comprende.

Oval. Ovale, ovato. Fatto a forma d'uovo, tondo bislungo.

Ovassion. Ovazione (voce pretta lat.). Presso gli antichi Romani, specie di trionfo, il quale consisteva in una modica pompa.

Ovata. In contado, giubettino o giustacuore. Quella parte del vestito donnesco che prende dalle spalle ai fianchi e cuopre l'imbusto della persona, ed è staccato dalla gonnella.

Ovata. Ovata ed Ovatta, imbottitura. Bambagia allargata in falde, che si pone tra il panno e la fodera in alcuni vestiti, affinchè tengano più caldo il corpo.

» Ovatta. Il Magalotti usò questa parola in senso di sopravveste imbottita, incamutata e trapunta.

Ovatà. Cotonato. Imbottito di cotone o di bambagia.

Ovatè. Imbottire di bambagia, abbambagiare, cotonare.

Overa. Ovaja. Organo interno della femmina, in cui le uova si conservano e si sviluppano.

Overtura. Apertura, apritura, aprimento; e propr. spaccatura, fenditura, fessura, crepatura; spiraglio, valico, adito, bocca, foro.

» Apertura. Nella musica dicesi della sinfonia, da cui si dà principio al dramma o allo spettacolo; altr. entrata.

— *dle camise*. Sparato. Apertura anteriore di camicie ed anche di vesti.

— *d'spirit*. Apertura di mente. fig. Facilità d'intendere, di capire, vivezza d'ingegno. Sagacità.

O via. Ovvia, or via, orsù.

Oviè. Ovviare, impedire, rimuovere, andar all'incontro, porre riparo ad un male che si prevede, prevenire, opporsi per impedir un male.

Ovil. Ovile. V. in *Fea*.

Ovin. Ovicino.

Ovina (Ornit.). Nome dato in alcuni luoghi all'uccello detto comun. *Vaineta*. V.

Oviparo. Oviparo. Agg. degli animali, che si moltiplicano per mezzo delle uova.

Ovisch.... Sorta di giuoco... Wisck.

Ovonque. Ovunque, dovunque, in qualunque o qualsivoglia luogo.

Ovriè. Operajo, artefice, artigiano; lavorante.

P

P. La decimaquinta lettera dell'alfabeto, e la quinta delle consonanti che si dicono mute.

Pa. Particella negat. tolta dal fr. *Pas*, la quale equivale a *Nen*. Non, neppure, niente, niente affatto. V. *Nen*.

» *A j'è pa d'mal*. Non c'è male.

» *Ai n'a j'è pa un*. Non ce n'è neppur uno, nemmen uno.

» *Am n'anporta pa un pluch*. Non me ne importa cica, niente affatto.

Pà. Voce sincopata di papà, usata solitamente da' bambini, ed anche dagli adulti di contado, babbo, padre.

Pabi (Bot.). Panico peloso. Erba che cresce nelle risaje, e specialm. sugli arginetti, da cui esse sono intersecate.

Pacà. Pacato, sedato, calmato, pacificato; quieto, tranquillo.

Pacatament. Pacatamente, placidamente, tranquillamente.

Pacatessa. Pacatezza, placidezza, calma, tranquillità, posatezza.

Pace. Pace (T. di giuoco). V. *Pata*.

Pacè. Pacchiare, pappare, sbasoffiare, taffiare. Mangiare del buono e per lo più con ingordigia.

Pacet. Pozzetta. Buco pieno d'acqua piovana, che trovasi per le strade o altrove dopo la pioggia.

Paceta. V. *Paciarina*.

Pachet. Pacchetto e pachetto, involtino, invogliuzzo, piego, fascetto di minute cose.

» *Portè pachet* o *el pachet*. Rifilar la parlantina, riferire o riportare altrui per leggerezza o per malizia, ciò che si è inteso dire, fare la spia.

» *Risighè el pachet*. Avventurarsi, arrischiarsi, porre la vita a repentaglio, correr rischio o pericolo della vita, andar a rischio di perdersi.

» *Tenpra a pachet*. V. in *Tenpra*.

Pacfon... Composizione metallica, che imita alla grossa l'argento, riuscendo però di color rossigno, e della quale si fanno posate, guantiere e sim.

Paciacioch o **Paciaciach**. Tonfo. Voce dinotante il rumore della percossa, che fa una cosa assai lata e pesante nel cascare, specialmente nell'acqua.

» Dicesi anche *Paciacioch* in m. b. per moneta vile o di rame; come quella de' soldi moderni detti soldoni, per la loro grossezza e peso, e per lo più da chi li riceve non per appunto, ma per l'intiera somma ch'egli ha a riscuotere. *A m'a dame nen aotr ch' d'paciacioch*. Ei non mi diede che moneta vile o di rame.

Paciada. Pappata, pacciotta, pacchiamento, scorpacciata, spanciata. Gran mangiata.

Paciadina. Mangiatina.

Paciara (Sla). avv. Per soprassello, per tarantello, per soprammercato, per soprappiù. Giunta che talora si dà da' bottegaj a' compratori.

Paciarach. Cianfrusaglia, carabattole, frascherie, cianciafruscole, bazzicature, miscea. Coserelle di poco pregio.

Paciarina. Pacchiarina, poltiglia, loja, mota, melma. Fango quasi liquido.

» Dicesi anche per farinata, paniccia, pappolata. Vivanda d'acqua e farina, o altra quasi liquida, che non si tenga ben insieme.

Paciass. Pozza, pozzanghera. Buca nelle strade o altrove ripiena d'acqua piovana.

Pacificà. Pacificato, placato, rappaciato, rappattumato, quietato.

Pacificament. Pacificamente. Con pace, quietamente, placidamente, tranquillamente, amichevolmente.

Pacificassion. Pacificazione, pacificamento. Il pacificare, lo appaciare.

Pacificator. Pacificatore, paciere, conciliatore.

Pacifich. Pacifico, placido, quieto, tranquillo. Amator di pace, fuggitor di liti.

Pacifichè. Pacificare, appaciare, metter pace, acchetare, placare, riconciliare, rappattumare.

Pacifichesse. Pacificarsi, acquietarsi, calmarsi, placarsi; appaciarsi.

» Pacificarsi. Riconciliarsi, far pace.

Pacio, **Bon pacio** o **Pacion**. Pastricciano, buon pastricciano, pasticciano, pastacciò, buon pasticcione. Uomo bonaccio o bonario o alla mano, di buon carattere.

Paciocada. Imbratto, imbrattamento, imbrodolatura.

» fig. Anfaneggiamento, tantafera. Discorso o ragionamento confuso, che non ha nè capo nè coda, sciocco-cicalamento.

Pacioch. Fanghiglia, belletta, limaccio, mota. V. *Paciass*, e fig. *Ciapostro*.

— *dii spessiari*. Diconsi per ischerzo i medicamenti.

Paciochè. Guazzare, diguazzare. Tramestare nel fango, ne sudiciume; ed anche agitar fortemente colle mani un liquido qualunque.

» fig. Abborracciare, arrocchiare, acciabattare, acciarpare arramacciare. Far checchessia alla grossa e senza diligenza e considerazione.

» fig. Brancicare, stazzonare, maneggiare sconciament checchessia; ed anche sporcare, lordare, impachiuccare impacciucare, imbrattare checchessia.

» *Paciochesse*. Imbrodolarsi, impacciucarsi, lordarsi, intri dersi di checchessia di tegnente o d'immondo; ed anch infangarsi.

Paciocheire. Imbrattamondi. V. *Anbrojon*, nel 2° signif.

Paciocheri. Un gran mollore.

Paciochin. Scimiotto, bamboccino, cecino, per carino, nac cherino, galantino, vezzosetto. Dicesi per vezzo ad u bambino o fanciullino

Paciocon. V. *Paciocheire*.

Paciofiù. add. Dicesi di persona, e vale paffuto, grassott carnacciuto.

Pacion. Lo stesso che *Pacio*. V.

Paciostro. V. *Ciapostro*.

Pacotilia (T. mar.). Paccotiglia. Quel fardello o piccola qua tità di merci, che è permesso ad ogni marinajo o pa saggiero d'imbarcare e farne commercio per propr conto.

Pa d'dëü (T. di ballo, dal franc. *Pas des deux*). Passo a due. Specie di ballo a due sole persone.

Padela o **Peila**. Padella. Strumento di cucina, per uso di friggere le vivande.

» Padella. Vaso di cui si servono gl'infermi per fare a letto i loro agi.

» — Parte della campana da stillare, dove si mette la materia che si distilla.

— *da brusatè le castagne*. Padellotto. Padella tutta pertugiata, in cui i bruciataj fanno arrostir le castagne.

» *Aveje un ëüi a la padela e l'aotr a la gata*. V. in *Ëüi*.

» *Caschè dant la padela ant la brasa*. V. in *Brasa*.

» *Col ch'a fa le padele* o *le peile*. Padellajo o padellaro. Colui che fa o vende padelle.

» *It ses bela com el cul dla padela*. Oh le bellezze cadono a te dalle calcagna o mona sucida. Dicesi per disprezzo.

» *La padela a dis al pairëül, Fate an la ch'it m'sporche*. La padella dice al pajuolo, Fatti in là che tu mi tigni. Maniera che si usa con uno che riprenda altrui d'alcun vizio, del quale sia macchiato esso medesimo.

» *P'cita padela* o *peila*. Padellino, padellina, padelletta. Padella piccola.

Padlon. Grosso caldano, braciere, ed anche padellotto. Vaso di ferro o di rame per mettervi brace per iscaldarsi; e talora per mettervi materie combustibili, come resina o simili, che si accendono per illuminare un qualche luogo scoperto, in occasione di una festa.

Padoan. Fantonaccio, buaccio, tambellone, lasagnone, babbaleo, badalone, bietolone, ciondolone. Dicesi ad uomo grande e grosso e buon da nulla, perlone, perdigiorno, scioperato, fuggifatica.

» *Galina padoana*. V. in *Galina*.

Padoanel. Seggiolino (uso di Fir.) in franc. *Solitaire*. Specie di calessotto con cassino scoperto, senza sportelli, simile in qualche modo a un mezzo guscio d'uovo o ad un mezzo nicchio, ad un luogo solo, retto sulle stanghe e a due ruote.

Padre. Padre. Titolo che si dà per venerazione ai religiosi claustrali, e specialm. ai loro superiori.

» Padre. Dicesi raramente in signif. di *Papà* o di *Pare*. V. queste due parole nel Diz.

— *compagn*. fig. Compagnone, consocio, compagno da trastulli. Dicesi di due ragazzi o altri che non si lascian mai.

— *goardian*. Guardiano o padre guardiano. Il superiore di un convento di religiosi dell'ordine di san Francesco.

— *nobile*. Padre nobile. Attor drammatico, che si dedica specialm. alle parti gravi.

— *scopassagat*. Si dice in ischerzo ad un frate servente.

Padron. Padrone. Chi ha dominio o proprietà di qualche cosa.

» *A l'è mei esse padron magher ch'lavorant grass*. Egli è meglio esser capo di lucertola o di gatto, che coda di leone o di drago: cioè è meglio esser principe in uno Stato piccolo, che suddito in uno grande; od anche esser primo d'una compagnia piccola, che l'ultimo d'una grande. Prov. di chiara intelligenza.

» *Andè a padron*. Andar a padrone. Accomodarsi agli altrui servizj.

» *Butè a padron*. Acconciare per servo con alcuno.

» *Comenssè a fe da padron*. Uscir di donzellina. Uscir dalla direzione altrui, operar liberamente.

» *El padron del mond*. Iddio.

» *Esse padron* (assolut.). Esser messere o madonna, sedere a scranna; comandare.

» *Esse padron d'fe e desfè*. Poter fare alto e basso a suo senno, aver carta bianca, comandar le feste.

» *Fe d'caresse al can per amor del padron*. Voler bene al bambino per amor della balia. Amare alcuno per rispetto d'un terzo. V. anche *Rispetè per amor del padron*, in *Can*.

» *Fela da padron*. Fare il messere, padroneggiare. Dicesi di chi vuole soprastare agli altri, padroneggiando.

» *Fesse padron*. Impadronirsi, insignorirsi.

» *Fesse padron d'un afè*. fig. Impossessarsi o impadronirsi d'un affare, intenderlo bene.

» *Gropè l'aso dov a vëul el padron*. V. in *Liè l'aso*, ecc., in *Aso*.

» *L'ëüi del padron angrassa el caval*. V. in *Ëüi*.

» *Portè el padron* (frase contad.). Portare il viatico.

» *Quand el padron a sa nen lô ch'as fa, la ca a va an boleta*. Quando la donna folleggia, la fante donneggia. Prov. e vale, che quando il padrone non ha cervello, comanda la servitù.

» *Tabussè da padron*. Bussare fortemente.

Padrona. Padrona, padronessa. Signora o femmina del padrone. V. *Patrona*.

» *Fela da padrona*. Donneggiare, far la padrona.

Padronanssa. Padronanza, superiorità, dominio, signoria.

Padronin. Padroncino. Dimin. e vezzegg. di padrone.

Paesagi. V. *Paisagi*.

Paf. Taffe. *Pif paf*. Tiffe taffe. Espressione di un atto che si fa presto e con forza: onde *Fe pif paf*. Far tiffe taffe. Dicesi di coloro che si battono, dal suono di checchè uno adoperi in tale atto.

Paga. Paga, pagamento, salario, stipendio. Quantità determinata di moneta da darsi in mercede a chi serve; e più propr. ciò che si dà a' soldati per mercede, soldo.

— *del mulinè*. Mulenda. V. *Motura*.

— *dopia*. Soprassoldo.

— *morta*. Pagamorta. Dicesi chi tira stipendio o provvisione senza far niente.

» *Da le cative paghe a bsogna piè lô ch'as pëul*. V. in *Pagador*.

» *Esse a mesa* o *a paga antrega*. Essere a mezza paga o a tutta paga.

» *Esse cativa paga*. Esser buona o cattiva detta. Dicesi di chi è buono o cattivo debitore; essere pagatorello, cioè cattivo pagatore.

Pagà. Pagato, saldato; soddisfatto.

» Prezzolato. Condotto per prezzo: quindi *Gent pagà*. Gente prezzolata.

» *Esse pagà*. Esser pari, aver pareggiato i conti, far pace, levarla del pari, pareggiarsi.

» *Pata e pagà*. V. in *Pata*, nell'ult. signif.

Pagabil. Pagabile. Da pagarsi, da esser pagato.

Pagadebit a la moda. Scherzev. Messer battocchio, il bastone.

Pagador. Pagatore. Che paga.

» *Bon* o *Cativ pagador*. V. *Esse bona* o *Cativa paga*, sotto quest'ultima parola.

» *Dai cativ pagador a bsogna piè lô ch'as pëul*. Dal mal pagatore o aceto o cercone. Prov. e vale, che dai cattivi pagatori o che pagano con istento, si dee pigliar qualsisia cosa. Dicesi poi in senso quasi opposto: buon pagatore dell'altrui borsa è signore: e denota, che alle buone dette non mancano mai danari, perchè sempre è lor creduto.

Pagament. Pagamento, pagatura, Soddisfazione del debito.

» *Canteve una cansson an pagament.* Dare un canto in pagamento. Partirsi senza lasciarsi vedere al creditore; ed anche andar via senza far motto, fuggirsi nascosamente.

Pagan. Pagano, gentile, idolatra. Chi è della nazione o setta che adora gli idoli.

Paganesim. Paganesimo, gentilità. Religione pagana. Si prende anche per le nazioni e pel popolo di quella setta.

Pagassio. Voce usata nel dettato *Talis pagassio talis laborassio*. Tal sonata tal ballata; cioè tal proposta tal risposta.

Paghè. Pagare. Dare ad altrui ciò che gli è dovuto, soddisfare il debito, saldare il conto.

— *al dlà*. V. *Strapaghè*.

— *an moneda sonant*. Pagare di o in contanti, cioè pagare in moneta coniata; e fig. si dice del far vendetta precisa e pronta.

— *con d'cansson*. V. in *Pagament*.

— *d'bona o d'cativa moneda*. Pagare di buona o di mala moneta. fig. Corrispondere o non corrispondere co' portamenti a chi altri sia per qualche verso obbligato.

— *d'ingratitudine*. Pagar di mala moneta, far la zuppa all'asino. Far come il caval grosso che poichè ha mangiato la biada dà de' calci al vaglio. Mostrarsi ingrato ai benefizj ricevuti.

— *ii debit*. Dicesi per ischerzo di chi dà un cimbottolo per terra.

— *la pena d'cheicosa*. Pagare il fio o la pena di alcuna cosa. Soffrire il danno o la pena meritata per quella; ed anche pagare lo scotto. fig. Far la penitenza del fallo; e scherzos. cacar le lische dopo aver mangiato i pesci.

— *l'osto*. Accordar l'oste.

— *sla taola*. Pagare in sul tappeto, cioè pagare per via di corte, ossia per mezzo di atti giudiziarj.

» *A paghè a bsogna esse lent perchè a pëul nassie un acident, ch'un abia da paghè poch o nen*. Al pigliar non esser lento, e al pagar non correre; al pigliar si va a nozze e al pagar si va al mortorio; abbi la man pronta al capello e tarda alla borsa; indugia la morte e il pagamento, più che tu puoi. Prov. che in qualche caso può esser consentaneo ai dettami della prudenza, ancorchè in genere meriti più fede il detto: Chi paga bene non fallisce mai, e paga ben colui che paga tosto (Buoni, *Prov. ital.*).

» *A paghè prima un è mal servì*. Chi vuole il lavoro mal fatto, lo paghi innanzi tratto; ed anche, chi paga innanzi è servito dopo.

» *Chi a l'a bona intenssion d'paghè, a goarda nen a lighesse*. Chi vuol ben pagare non curi bene obbligare. Prov. comune, e vale, chi ha intenzione di pagare non ha ripugnanza ad obbligarsi strettamente.

» *Chi comanda paga*. Nelle osterie il domandatore suol essere pagatore.

» *Chi gieuga d'testa paga d'borssa*. V. in *Giughè*.

» *Chi ronp paga*. V. in *Ronpe*.

» *Cosa ch'a j'è gnun dnè ch'a la paga*. Cosa che non si può pagare, cioè di eccellente bontà, d'infinito pregio.

» *Fe paghè car e salà*. Far baciare il manipolo. fig. Far pagare una cosa caramente, a caro prezzo.

» *It m'la pagrass*. Te la vo' far pagare; ella t'ha a costar cara.

» *Nen voleisse paghè d'rason*. Non si pagar di ragione, vale, non acquetarsi, non cedere alla ragione.

» *Nosgnor cheich vota a paga tard, ma a paga largh*. Domeneddio non paga il sabbato. Modo proverb. significante, che benchè il peccato indugi talvolta la punizione, non pertanto può fuggirla.

» *Paghela*. Scontarla. *A bsogna pëui paghela*. Poi le si scontano (uso fior.).

» — *car e salà*. Costar salato, saper di sale.

» *Voleje esse pagà fin a l'ultim quatrin*. Voler la parte sua fino al finocchio.

» *Paghesse*. Pagarsi. Prendere da sè quello, che altri dee dare.

» — Pagarsi. fig. Castigare, punire, vendicarsi, ricattarsi.

Pagherò. Pagherò. Confessione scritta di debito, con promessa di pagamento, in un dato tempo a chiunque esibisce tale polizza.

Pagi. Paggio, donzello. Giovane gentiluomo che serve a sovrani, a principi, ecc. portando la loro livrea.

Pagina. Pagina. Facciata di carta o di un libro. Le sacre pagine, diciamo per antonomasia la sacra Scrittura.

» *Butè an pagina o Fe le pagine* (T. degli stamp.). Impaginare. Formar le pagine coi caratteri messi insieme dal compositore.

Paginassion. Impaginamento (v. dell'uso). L'ordine progressivo delle pagine.

Pagnëul. Agg. d'una varietà di cane. V. in *Can*.

Pagnon. Pagnone. Agg. di panno finissimo di Francia, che si fabbrica a Sedano, dal nome del suo antico fabbricatore.

Pagnôta. Pagnotta. Pane tondo.

Pagoda. Pagode. pl. Nome degli idoli adorati dai Cinesi e dagli Indiani; ma più generalm. i templi di essi idoli.

» Dicesi per ischerzo a donna corpulenta e polpacciuta; schiattona, badalona.

Pagura. V. *Paura*.

Paja. Paglia. Fusto di grano o d'altre biade, da che cominciano a essere da mietere o mietute.

— *ant el fer o ant el metal*. Sfaldatura, crepatura in lungo. Dicesi del difetto di collegamento che scorgesi ne' metalli dopo la loro fusione.

— *ant un diamant*. Sonaglio o altro difetto, che sminuisce lo splendor del diamante.

— *da fe d'caplin*. Cascola. Grano di due specie che si semina per lo più a cagione della paglia da far cappelli. La cascola bianca produce la paglia più sottile, lucente e bianca; la rossa è di granello e fusto più grosso e più rossiccio.

— o *Lesca d'anpajè le cadreghe*. Sala o carice. V. in *Lesca*.

» *Aveje poca paja ant la bas'cina*. fig. Non aver bambagia nel giubbone. V. in *Bas'cina*.

» *Batse per la paja*. Nè vincere, nè perdere.

» *Ca d'paja*. Casa pagliaresca.

» *Color d'paja*. Pagliato.

» *Con el tenp e la paja ii nespo a maduro*. V. in *Nespo*.

» *Dotor d'Sinigaja, ch'a manga d'fen e a caga d'paja*. Vedi in *Dotor*.

» *Durmì su la paja*. Dormir al pagliajo, cioè sulla paglia e per ischerz. andar a contraffar le nespole.

» *Essie nen aotr ch' d'paja* (parlandosi della messe). Esser pagliosa e vana la messe.

» *Fëu d'paja*. V. in *Fëu*.

» *Gavè la paja*. Spagliare. Levar la paglia.

» *La paja vsin al fëu a s'avisca*. All'arca aperta il giusto pecca; la comodità fa l'uom ladro; non è da accostar il fuoco alla stoppa. La mescolanza delle persone di sesso diverso è pericolosa; per cui dicesi ancora: l'uomo

fuoco, la donna è stoppa, viene il diavolo e se gli accoccа.
» *Mangesse la paja sot.* Mangiarsi l'erba o la paglia sotto; mangiarsi la ricolta in erba; bere il vino in agresto. Dicesi fig. di chi consuma quel che ha senza impiegarsi in cosa veruna; condursi fino al lastrico; restar sul mattonato.
» *Om d'paja.* V. in *Om.*
» *Perdse per una busca d'paja.* Rompersi il collo in un fil di paglia, od affogare in un bicchier d'acqua. Dicesi in prov. per pericolare per poco, e per ogni minima occasione.
» *Spiam ch'a resta ant la paja.* Vigliuolo, vigliaccio. Spighe separate dal grano o dalle biade battute dopo la prima trebbiatura, che si pongono da banda in sull'aja, perchè rimanendovi sempre alcun granello, si viglia per riaverlo.
» *Triuss d'paja.* V. *Pajarin.*
» *Una paja.* fig. Un fuscellino, una festuca, una pagliuca, un bruscolo, un nulla.

Pajada. Impagliacciata. Letto degli animali.

Pajarin o **Triuss d'paja.** Pagliaccio, paglione, pagliericcio. Paglia trita o tritume di paglia. Dicesi anche per vigliuolo, vigliatura, vigliaccio, pagliuolo; cioè quella parte della paglia battuta, che trattone il grano resta sull'aja. V. *Spiam*, in *Paja.*

Pajarin. add. Pagliato. Color di paglia.

Pajass. Stuoja o stoja. Paglia intrecciata in più maniere, e di varia forma, che serve a più usi.
— *da portè d'peis an testa.* Cercine. Un avvolto di panno od altro a foggia di cerchio, usato da chi porta pesi in capo.

Pajassa. Saccone, pagliericcio. Specie di sacco di tela lungo e largo quanto il letto, il quale ripieno di paglia o di cartocci di grano turco posa sugli asserelli della lettiera, sotto la materassa.
— *elastica.* Saccone elastico. Quello che alle foglie sono sostituite varie molle fatte con grosso filo di ferro, ravvolto spiralmente in forma di doppio cono, le başi all'infuori.
— *trapontà.* Saccone impuntito, cioè trapuntato a punti di spago, per impedire alle foglie o alla paglia lo scorrere disordinatamente.
» *Larga com una pajassa.* Dicesi per ischerzo a donna di gran mole. V. *Pagoda.*
» *Sbogè la pajassa.* Smuovere il saccone o il pagliariccio. Quel sollevare colle mani le foglie, rimaste pigiate o calcate dal peso della persona, affinchè il saccone torni ad esser soffice e sollo.

Pajassada. Zannata, e nell'uso tosc. Pagliacciata; buffoneria, baccelleria. Detto o atto da pagliaccio.

Pajassè (Compare). Dicesi dal volgo per mezzano de'maritaggi, paraninfo.

Pajasseta o **P'cita pajassa.** Piccolo pagliericcio, sacconcello o piccolo saccone.

Pajasso. Pagliaccio (uso fior.); mattaccino. Nome di uno de' buffoni in maschera dell'antico teatro italiano; oggi rimasto tra i ballerini da corda, ed altri pantomimi o santambanchi.

Pajè. Pagliajo. Massa grande di paglia.
» *A l'è na quand el diavo as pentnava la coa darè del pajè.* fig. È cattivo di nidio; vien di mala cucina; è più cattivo che tre assi. È uomo di là da malvagio.
» *Anssin da pajè.* V. in *Anssin.*
» *Can da pajè.* V. in *Can.*
» *Pal* o *Pianton del pajè.* Stollo, stocco, mitrile, barcile, anima del pagliajo. Lo stile attorno al quale si alza il pagliajo.

Pajete. pl. Bisanti o bisantini, ed anche pagliette. Diconsi alcune sottilissime e minutissime rotelline d'oro, d'argento od orpello, per guarnizione delle vesti; e più comun. lustrini.

Pajis. V. *Pais.*

Painard. Dicesi d'uomo rozzo ed incivile, tanghero, villanzone, zotico.

Pajola. Puerperio. Il tempo e l'incomodo del parto.
» *Esse an pajola.* Essere di parto, stare in parto. Lo starsi in riposo dopo il parto.

Pajolà. Impagliolata e impagliata, infantata, puerpera, donna di parto. Donna che è nel puerperio.
» *Dona ch'a assist le pajolà.* Guarda-donna V. in *Parturient.*

Pajon. Canile, cuccia. Letto de' cani; e per simil. dicesi di ogni cattivo letto.
» *Brusè el pajon.* V. in *Brusè.*

Paira. Pajo, paro, coppia. Due oggetti della stessa specie uniti insieme.
» Pajo. Dicesi anche a una cosa sola non divisibile, come un pajo di molle, di forbici, ecc.
» *Oh alora a l'è un aotr paira d'manie.* Questa è un'altra minestra, faccenda o mercanzia; gli è un altro par di maniche; e vagliono: la cosa è diversa.

Pairanza (v. contad.). Agio, tempo, campo, comodo.

Pairè. Aver agio, aver tempo o campo di fare, di attendere.

Pairēul. Pajuolo, pajolo. Vaso per lo più di rame, rotondo, con manico di ferro arcato. Strumento da cucina, e serve per bollirvi entro checchessia.
» *La padela o peila a dis al pajrēul: fate anlà ch'it em tense.* V. in *Padela.*
» *Neghè el pairēul an testa.* Negare il pajolo in capo. Diciamo in prov. del non voler giammai confessar cosa, che si abbia fatta, quantunque sia manifesta. V. anche *Neghè el past a l'osto* ecc. in *Osto.*
» *Sgurè el pairēul.* Dicesi in ischerzo del confessarsi.
» *Sopatè ii pairēui a un.* V. in *Sopatè.*

Pairola. Caldaja, caldajo. Vaso di rame come il pajuolo, ma alquanto più grande.

Pairolà. Pajolata, pajolo. Quella quantità di roba che contiene un pajolo o che vi si cuoce.

Pairolè. Padellajo, padellaro. Artefice che fa ogni sorta di vasi ed utensili da cucina, e diversi altri lavori in rame.

Pairolet. Piccolo pajuolo, caldajuola.

Pais. Paese, terra, regione, provincia.
— *bas.* fig. e scherz. Paesi bassi, cioè le parti da basso o dabbasso, il luogo della vergogna.
— *pien d'ca.* Paese ben accasato.
» *Chi canbia pais a canbia stat.* V. in *Canbiè.*
» *Descurvì pais.* fig. Scoprir paese, pigliar lingua, prender notizie, informazioni di checchessia in luogo dove s'arrivi di fresco.
» *El pais dla cocagna.* Il bel godere (Pananti da Mugello).
» *Esplorè el pais.* Scoprire il paese. Si dice del riconoscerlo, per assicurarsi d'agguati o simili.
» *Fote el can dal pais.* Nettare, leppare, sgombrare il paese, nettare il pagliuolo, levarsi via, alzare i mazzi, fuggire.
» *Ogni pais a l'a soe usansse.* Tanti paesi tante usanze; paese che vai usa che trovi. Vuol dire che ciascun paese ha le sue usanze, e che conviene uniformarsi a' costumi dei luoghi ove vai o dimori.
» *Percore el pais.* Scorrere il paese. Andar liberamente.

» *Tornè al pais*. Rimpatriare. Tornare alla patria, tornar al paese.

» *Tut mond è pais*. Tutto il mondo è paese. Prov. denotante, che per tutto si può vivere, e per tutto s'incontra del bene e del male.

Paisagi. Paesaggio, paese (T. de' pitt.). Paese che rappresenta campagne e cose villerecce.

Paisagiot. Paesetto. Piccolo paesaggio (pittura campestre).

Paisagista. Paesista. Pittore che dipigne paesi e vedute di campagna; altr. paesante. Dicesi talora in forza d'add. come pittor paesista.

Paisan. Paesano, contadino, villano, campagnuolo, forese. Uomo di campagna, che lavora la terra, uomo di villa.

— *quader*. Zoticonaccio, villanaccio.

— *vestì da festa*. Villan rivestito. Chi si pavoneggia d'abiti insoliti o mena vanto oltre il suo stato.

» *Un mìa d'coi da paisan*. V. *Un mìa d'coi ch'a fa el luv d'neuit*, in *Mìa*.

Paisana. Contadina, villana.

» *A la paisana*. avv. Alla contadinesca, alla villanesca, contadinescamente, villanescamente, alla maniera dei contadini.

Paisanada. Sgarbo, mala creanza, villania, atto da villano.

Paisanass. Contadinaccio, villanzone, villanaccio.

Paisanot. Contadinello, villanetto, villanello; foresozzo, forosetto.

Paisanota. Contadinella, villanella; foresella, foresozza, forosetta.

— *ardia e ben faita*. Crelia (v. fior.). Contadina ben formata e allegra.

Paisanù. add. Rustico, villanesco, grossolano.

Paisot. Paesello, paesotto, paesino.

Paitass. Tangoccio, mastacco. Dicesi a persona panciuta e molto grossa, e di poca disinvoltura.

Paiton (Bot.). Logliella, loglio salvatico (*Lolium perenne*). Spezie di loglio, detto dagl'Inglesi *Ray grass*, che può coltivarsi vantaggiosamente per foraggio delle bestie; chiamato da alcuni erba maggese, perchè d'ordinario non fa prova che nel fieno che tagliasi nel mese di maggio, chiamato da noi fieno maggese o primo fieno.

Pajuss. V. *Pajarin*. Talora dicesi per pagliucola, pagliuzza, pagliuola.

Pal. Palo, broncone. Legno rotondo e lungo che per lo più serve per sostegno de' frutti, e per appoggio a' tralci delle viti.

— *del mulin*. Fusolo. V. *Erbo del mulin*, sotto quest'ultima parola.

— *del pajè*. V. in *Pajè*.

— *d'fer*. V. *Palanchin*.

— o *Pai da fe d'palissade*. Palanca o steccone. Palo piano, riquadrato e appuntato, col quale si fanno stecconate e palizzate.

» *Butè ii paj a le vis o a j'erbo*. Palare o impalar viti o alberi; vale sostenerli con pali.

» *Esse reidi com un pal*. fig. Star impalato o impalato come un cero o incamatito, aver le scotole nel giubbone, aver nelle reni palinuro. Andar teso, senza punto piegarsi.

» *Gavè ii paj*. Spalare.

» *Saotè d'pal an frasca*. Saltar di palo in frasca. fig. Passare senz'ordine o proposito d'un ragionamento in un altro.

» *Stè com un pal o anpalà ant una conversassion*. Esser pergola o cuocer bue. Si dice di chi si ritrova a ragionamenti che non intenda o in conversazione dove tutti sieno impiegati, e a lui tocchi starsi, perdendo il tempo senza gusto.

Pala. Pala. Nome generico di uno strumento di varie forme e materie, che serve particolarmente per tramutar le cose minute, e che si tengono insieme, come vena, biade, terra, neve e simili, e serve anche per infornare e sfornare il pane. Veggansi qui appresso le distinzioni.

» Pala. In marin. la parte del remo che serve a spinger l'acqua nel remigare.

» — Quella parte della ruota, che fa volgere il mulino.

— *da tirè el baron del gran o ansachelo*. Ventilabro. Quella pala di legno tutta d'un pezzo colla quale si spargono al vento le biade sull'aja per mondarle, che serve anche ad altri usi, detta anche *Galossa*. V.

— *da travajè ant la tera*. Badile. Strumento di ferro con manico di legno, simile alla pala, ad uso di scavar fossati a simili.

— *del forn*. Pala del forno, inforna-pane. Pala di legno da infornare o sfornare il pane.

» *Col ch'a dovra la pala*. V. *Palador*.

» *Netiè* o *Portè via con la pala*. Spalare. Nettare o tor via con la pala.

Palà. sost. Palata. Tanta quantità di roba quanta cape sulla pala; od anche colpo di pala.

» *A palà*. avv. A palate, a barelle, a balle, a bizzeffe. In chiocca, a sacca, in grandissima copia.

» *Aveje* o *Piè ii dnè a palà*. Misurar le doppie collo stajo. Essere ricchissimo.

» *Tanpè via el fat sô a palà*. Mandar male il suo a palate spendendo prodigamente e inconsideratamente.

Palà. add. Palato. Munito di pali, fortificato con pali.

» Palato. Agg. di grano, che dopo essere stato battuto è ripulito colla pala o ventilabro.

Paladin. Paladino. Antico titolo d'onore d'uomo valoroso in armi, dato da Carlomagno a dodici uomini de' quali serviva a combattere per la fede insieme con esso lui; che oggi direbbesi eroe, campione.

» Paladino. In m. b. e scherz. dicesi di chi raccoglie nel strade le spazzature colla pala.

Paladina (Veter.). Palatina o lampasco o fava. Sorta di ma lattia che viene nella bocca del cavallo, che si pale per una gonfiezza presso i denti incisivi, la quale imp disce al cavallo di mangiare.

Paladina. Arnese che portano sul collo le donne. V. *Palatin*

Palador. Palajuolo. Colui che opera colla pala, che spal detto meglio spalatore.

Palafernè. Palafreniere, palafreniero e pallafreniere, staffier Quegli che anticamente camminava alla staffa del pal freno. Oggidì chiamasi comun. colui che governa e cu stodisce il cavallo o cavalli da sella del padrone, e segue parimente a cavallo.

Palamenta. Quantità di pali disposti per la palatura delle v o altro; che il Lastri (*Corso d'agric. prat.*) chiar Palina.

Palanca. Palanca. Palo diviso per lungo. V. in *Pal*.

Palanchin o **Pal d'fer**. Palo di ferro, ad uso di far buchi terra, fora-terra; dicesi anche leva, ogni volta che us per alzar o smuovere pesi dal loro luogo.

Palandran. Spilungone, palamidone, omaccione. Uomo statura sproporzionata, e per lo più disadatto. *A l'è palandran grand e gross com un pajè e bon a nen*. E è anche grande un pagliajo, e manomettelo un topo.

Palandran. Palandrano e palandrana. Specie di antico ga bano ad uso d'uomo.

Palas. Palazzo o palagio. Sontuoso edifizio o casa grande isolata, e comun. ogni grande abitazione.
» Palazzo, per la corte del principe.
— *del Re*. Reggia o regia. Palazzo reale, abitazione del re.
— *d'sità*. Palazzo della città; ma usasi per lo più per palazzo o casa del comune.
Palasou. Palazzone. Gran palazzo.
Palasot. Palazzotto, palazzetto. Palazzo non troppo grande.
Palatina. Palatina. Sorta di pelliccia che portan le donne sul collo nel tempo d'inverno, fatta a stola con due listoni cadenti fin quasi a' piedi.
Palato. Palato. Parte superiore di dentro della bocca, detta da alcuno, cielo della bocca.
» fig. Gusto, senso del gusto.
» *A m'a gnanca tocame el palato*. Non mi ha nè anche toccato il palato. Dicesi di chi spinto dall'appetito, divora il cibo senza masticarlo e gustarlo.
» *Aveje el palato fin*. Essere buon gustajo.
» *Aveje el palato cativ*. Aver corrotto il palato.
» *Nen aveje d'palato*. fig. Non gustare, non comprendere i sapori.
» *Scortiè el palato*. V. in *Scortiè*.
Palch. Palco. Tavolato posticcio per istarvi sopra a vedere gli spettacoli o altro, incastellamento (Villani). Dicesi anche catafalco, ma raramente in quest'applicazione.
— *da teatro*. V. *Logia*.
— *dov a s'espono ii malfator*. Gogna o berlina.
— *senich*. Scena, palco scenico (Ariosto, *Fur*. 32, 80). Il luogo dove rappresentano gli attori in teatro.
» *Fe un palch*. Impalcare.
Palchet dle stansse. Pavimento, intavolato. Dicesi quello che è fatto di assi o tavole.
Palchetè. Intavolare. Impalcare una stanza colle tavole.
Palè el gran. Sventare o ventilare, cioè alzare in alto spandendo il grano sull'aja col ventilabro, onde separarlo dalle parti leggiere ed inutili, ossia dalla mondiglia.
Palerma. Fuseragnolo, spilungone. Dicesi di persona grande assai.
Palesè. Palesare, scoprire, manifestare, svelare.
Palet. pl. Morelle o murelle o piastrelle. Lastrucce di metallo, colle quali si giuoca, tirandole al lecco (meta, segno), come le pallottole (*boce*). Onde *Giughè ai palet*. Giuocare alle morelle o piastrelle.
Paleta. Paletta. Piccola pala di ferro; e propr. quella che si adopra nel focolare.
» Paletta o mestichino (T. degli stamp.) Strumento di ferro a guisa di piccola pala, con cui si prende l'inchiostro da' barili e si mette nel calamajo de' torchi.
» — Chiamasi quell'osso della spalla, che da'notomisti è detto scapula.
» — (T. degli oriuol.). Alietta della ruota de' riscontri.
— *da fogon*. Paletta de' caldani. Mestoletta di ferro per istuzzicare il fuoco e sbraciarlo.
— *da gelosia*. Stecca. Stecconi poi diconsi la prima e l'ultima stecca della persiana da tirare, per essere più grosse.
— *da giughè a la bala*. Mestola. Arnese di legno, fatto a forma di racchetta, con cui si giuoca alla palla.
Paletà. Palettata. Botta o colpo di paletta.
— *d'feu* o *d'aotr*. Colma una palettata di fuoco o d'altro. Quella quantità di fuoco o d'altra materia, che può stare in una paletta da fuoco.
Paletina. Palettina. Piccola paletta.
Paleton o **Paleta grossa da gelosia**. V. in *Paleta*.

Paliativ. Palliativo. Presso i medici, agg. di cura. Quella che addolcisce il male, ma non lo cura.
Palicolëur (Med.). Clorosi, pallidi colori. Stato di languore generale con iscoloramento della pelle e con parecchi accidenti nervosi, che si osserva specialm. nelle fanciulle non ancora mestruate o che non lo sono regolarmente. Questa malattia vien anche detta morbo virginio, itterizia bianca.
Palid. Pallido. Che ha pallidezza, smorto, scolorito, e più intensam. squallido; e poet. di pietà dipinto (Petrarca).
» Pallido, smorto. Parlando di colore che abbia perduto alquanto della sua prima vivacità, vale sbiadito, dilavato, sbiancato, bianchiccio, e talora cenerognolo.
» *Dventè palid* o *bianch com una pata*. Impallidire, divenir pallido, smorto; se per effetto di paura, svenimento o altro sim. Allibbire, scolorarsi.
Palidessa. Pallidezza, pallidore, pallore. Bianchezza livida del volto, discoloramento, e più intens. squallore.
Palidin. Pallidetto, pallidiccio, palliduccio. Che ha del pallido od è alquanto pallido.
Paliè. Palliare. Velare, orpellare, inorpellare, ricoprire ingegnosamente un'azione. Dicesi talora da'medici in senso di addolcire il male senza curarlo, guarire in apparenza.
Palina o **Boina** (T. degli agrim.). Biffa. V. *Boina*.
Palinodia. Sciloma. Ragionamento lungo, nojoso e talora inutile. V. *Filastroca*.
» *Fe una palinodia* o *una predica a un*. V. in *Predica*.
Palio. Palio. Panno, drappo o bandiera che si dà in premio a chi vince nel corso.
» Palio. In signif. di baldacchino (v. ant.).
» — più comunem. Pallio. Ornamento del sommo Pontefice o de' metropolitani, in segno della pienezza della giurisdizione ecclesiastica, che si porta sopra gli abiti sacri, a guisa di collana, in giorni determinati, ed è un tessuto di lana bianca, con alcune crocette nere.
» — Manto imperiale, ne' tempi del basso impero.
Palissada. Palizzata, palificata, stecconato, palancato, ed in gen. steccato. Chiusura di palanche o stecconi, che si fa attorno a qualche fortezza, per impedire le scorrerie del nemico, od il primo impeto d'un attacco.
Palissè. (T. de' giardin.). Impalizzare. Accollar la vite od altre piante a' pali o pergolati.
Palm. Palmo, spanna. V. *Branca*.
Palma (Bot.). Palma (*Phœnix dactylifera* L.). Albero assai alto de' paesi caldi, di cui havvene più sorta, fra le altre quello che produce il dattero.
» Palma. Si prende anche per vittoria, onore o gloria guadagnata in bene operare, perchè le sue foglie davansi anticam. a' vincitori in segno di vittoria e d'onore.
» Palmizio. Ramo di palma lavorato, che si benedice la domenica dell'ulivo ossia delle palme, e suol darsi ai parrocchiani per divozione.
» *Duminica dle palme*. V. in *Duminica*.
Palma. Palma. Il concavo della mano; e fig. tutta la mano.
— *dii pè*. Palma de' piedi. Dicesi degli uccelli acquatici, che hanno i piè stiacciati.
» *Beive con la palma dla man*. V. in *Beive*.
» *Busia ch'as ved scrita sla palma dla man*. fig. Bugia palmare, cioè grande, notabile.
» *Patela daita con la palma dla man*. Palmata. Percossa data con la palma della mano, talora schiaffo.
» *Portè un an palma d'man*. V. nel Diz. *An palma d'man*.
» *S'ciopatè* o *Batè a palma d'man*. Battere a palma a palma, applaudire.

Paloch. Palo, che per lo più si figge in terra per argine o per sostegno di checchessia. V. *Pal.*
Palon (T. de' panatt.). Pala grande.
Paloss. Paloscio, costoliere, squarcina. Specie di spada corta da un sol taglio.
Palot. Pala a manico corto.
Palotin. Votazza. V. *Galossot.*
Palpabil. Palpabile, palpevole. Che ha corpo, che si può palpare.
» Palpabile; fig. chiaro, aperto, quasi da toccarsi con mano, evidente.
Palpabilment. Palpabilmente. In guisa palpabile.
Palpegè. Palpeggiare, frequentat. di palpare. Toccare, tastare, brancicare colla mano o colle mani.
Palpegià. Palpeggiato, brancicato, maneggiato.
Palpegiadina. Palpeggiatina, toccatina. Leggier toccamento.
Palpegiament. Palpeggiata, brancicamento, toccamento, maneggiamento. L'atto di palpeggiare.
Palpignan. Perpignano. Specie di stoffa nota, simile al bambagino.
Palpitassion. Palpitazione, palpitamento, battimento di cuore, batticuore. Se per paura od apprensione di qualche pericolo, battisoffia, battisoffiola, casoffiola.
Palpitè. Palpitare. Frequentemente muoversi o battere che fa il cuore per qualche passione.
Palù. Palude e padule. Luogo basso o acquitrinoso, ove stagna l'acqua. V. *Marè.*
Paludos. Paludoso, paludale, padulesco, palustre, acquitrinoso, pantanoso, maremmano. Di natura di palude o di maremma.
Pan, e meglio **Pann**. Panno, panno-lano, tela di lana.
» Panno. Dicesi al num. del più, per vestimenti di qualunque materia si sieno; e fig. lo stato, la condizione e le circostanze in cui uno si trova.
— *andurì per anberlifure* o *per oitum*. Panno incorazzato. Panno divenuto sodo per untumi e lordure.
— *ben batù*. V. *Pan refolà.*
— *ben folà*. Panno ben sodato.
— *camolà*. Panno tarlato, tarmato o intignato.
— *crosià*. Panno incrociato o incrocicchiato.
— *da cuverte dle bestie*. Sargàno o sargina. Sorta di panno da coverte di cavalli, muli, ecc.
— *destacà da la pessa*. Panno levato dalla pezza, cioè nuovo.
— *mal folà*. Panno mal sodato.
— *pagnon*. V. *Pagnon.*
— *pastos*. Panno manoso, morbido.
— *pien*. V. in seguito *Pan refolà.*
— *rasà*. Panno cimato.
— *refolà*. Panno ben coperto o feltrato o fitto. Quello in cui il ripieno cuopre bene l'ordito nel garzo.
— *sarà*. Panno snervato o fitto; contr. di rado.
— *scur*. Panno bujo.
— *tent an lana*. Panno tintilano o tintillano. Panno tinto in lana.
— *tent an pessa*. Panno tinto di pezza.
— *usà*. Panno domo o domato.
» *Butesse ant ii pan d'un aotr*. Entrare ne' piedi di alcuno. Essere nelle circostanze medesime di un altro.
» *Cimossa del pan*. V. *Cimossa.*
» *Difet del pan ant l'ordiura*. Scacco. Difetto del panno che nasce da mancanza di filo dell'ordito.
» *El saresse del pan*. Feltrarsi. Dicesi de' panni-lani quando si restringono per umidità o per altro.
» *I voria nen esse ant ii so pan*. Non vorrei essere ne' suoi panni.
» *Mes pan*. Panno sottile.
» *Nen fesse tirè per i pan o per el vestì*. Non si fare stracciare i panni. Non si far pregar troppo.
» *Pessa d'pan*. Pannina. Ogni sorta di panno lano in pezza.
» *Piè el pan per so vers*. Pigliare il panno pel verso. Si dice fig. per pigliare il vero modo di far checchessia.
» *Piè un taj d'pan da vestisse*. Staccare un panno da rivestirsi.
» *Sarè ii pan adoss a un*. Serrare i panni addosso, strigner i cintolini ad alcuno. Strignere alcuno a far la sua volontà.
» *Ste ant ii so pan* o *ant ii so strass*. Stare ne' suoi panni o ne' suoi cenci. Non aver desiderj oltre alla propria sfera, contentarsi del suo stato. Allargar le ali fuor del nidio, è il suo contrario; onde si dice a tale proposito: Non ti distender più che il lenzuolo non è lungo, che tu rimarrai scornato.
» *Tajè ii pan adoss a un*. fig. Detrarre, dir male di alcuno, sparlarne.
» *Tajè ii pan apress a un, a pena surtì dla conversassion*. Far le scalee di santo Ambrogio. Maniera prov. fior. che vale, censurare alcuno, partito che si è dalla conversazione.
Pan. Pane. Cibo comunissimo fatto di farina di grano o di biade.
» Pane assolut. s'intende talora per tutta la vettovaglia.
— *a gavass*. Piccia. Più pani in qualunque modo attaccati insieme.
— *arssetà*. Pan raffermo; cioè cotto da più d'un giorno.
— *asim*. Pane azzimo. Pane senza fermento, non lievitato.
— *bescotà*. Pane biscottato.
— *brun*. Pane inferigno. Pane fatto di farina mescolata con cruscherello.
— *bujì*. Pan bollito, pan cotto. V. *Panada.*
— *caod*. Pan caldo. Quello che di poco cavato dal forno, ne ritiene tuttavia il calore.
— *casalengh*. Pane casalingo. Pane fatto in casa o per la famiglia o secondo l'uso delle case private.
— *con j'ëui, formagg senssa ëui e vin ch'a saota a j'ëui*. V. in *Ëui.*
— *del dolor*. Pane del dolore; fig. cioè pane acquistato con fatica e dolore.
— *d'munission*. Pane da munizione. Pagnotta la quale serve per alimentare il soldato per due giorni.
— *d'Spagna*. Pane di Spagna o pasta reale. Pane fatto con farina, zucchero e uova.
— *d'sucher, d'butir, d'apeis, d'sira*, ecc. Pane di zucchero, di burro, di pece, di cera, ecc., altr. mozzo.
— *d'vessa*. Pan veccioso.
— *d'un dì e vin d'un an*. Pan d'un dì e vin d'un anno. Dicesi per dinotare il termine nel quale e' sono più perfetti.
— *e nos, vit da spos*. V. in *Nos.*
— *fait a gianbela*. Pane bocellato.
— *fin*. Pan buffetto. Pane sopraffino.
— *fojolà*. Pan ripreso dal forno.
— *fransseis*. Pan francese o alla francese, detto anche pane da zuppa. Dicesi di una qualità di pane soffice, leggiero, ma di crosta assai dura, introdotto in Italia da persone di tale nazione.
— *fresch*. Pan fresco, cioè cotto novellamente.
— *frôlo*. Pan sollo. Pane che non è assodato.
— *gnech*. Pane màzzero.

Pan gratà. V. *Pan pist*.
— *lavà*. Pane lavato.
— *ordinari*. Pane di tritello. Quello in cui si trova più crusca che farina.
— *pist*. Pan grattato. Pane grattugiato o pesto, e cotto in brodo o in acqua, pappa, farinata.
— *ranssi*. Pane stantio.
— *suit*. Pane scusso: onde *Mangè el pan suit*. Mangiare il pane scusso, cioè non mangiare che il solo pane.
» *A tenp d'carestia, pan d'vessa*. V. in *Carestia*.
» *Aveje mangià d'pan del re*. scherz. Essere stato in prigione o in galera.
» *Aveje una cosa per un tôch d'pan*. Aver checchessia per un pezzo o un tozzo di pane, cioè a vilissimo prezzo.
» *Ciamè el pan per sò nom*. Dire al pan pane, dire alla gatta gatta. Dire apertamente le cose come esse stanno, favellare senza alcun riguardo.
» *Culaton del pan*. Orliccio.
» *De el pan a un malament*. Dare altrui il pane colla balestra, cioè mal volentieri e con istrapazzo.
» *El pan a l'è el mei nutriment*. Gran pesto fa buon cesto. Prov. che c'insegna che il pane è un buon nutrimento.
» *Esse bon* o *pi bon ch'el pan*. Esser meglio che il pane, essere uno zucchero, tutto dolcezza. Dicesi d'uomo che sia in estremo grado di bontà.
» *Esse com pan e toma* o *com cul e camisa*. V. in *Camisa*.
» *Fabricassion del pan*. Panificio. Fabbricazione del pane.
» *Feta d'pan rustì*. Crostino. Fettuccia di pane arrostito.
» *Fruaje d'pan*. Briciole o bricie. Minuzzoli che cadono del pane nell'affettarlo.
» *Gherssa d'pan a tre gavass*. Fil di pane. Dicesi a tre o più pani attaccati insieme per lungo, che l'Alberti li chiama filare.
» *La mnestra d'pan gratà, fait doi saot a l'è passà*. Pan bollito fatto un salto egli è smaltito.
» *Mangè el pan a tradiment*. V. in *Mangè*.
» *Mangè el pan pentì*. V. in *Mangè*.
» *Mendichè el pan*. Piatire il pane, averne inopia.
» *Mica d'pan a gavass*. V. *Pan a gavass*.
» *Molèa del pan*. Mollica o midolla. La parte interna e morbida del pane.
» *Nen aveje d'pan tuti ii dì*. Non aver pan pe' sabati. Si dice in prov. quando si vuol indicare uno che abbia da vivere scarsamente.
» *Rende el pan*, o *Rende pan per fogassa*. V. *Rende la parilia*, sotto quest'ultima parola, e sotto *Fogassa*.
» *S'a l'è nen supa, a l'è pan bagnà*. È tutta fava. Si dice proverbialm. di due cose fra le quali non si osservi alcuna differenza; ciò che i Franc. direbbero *C'est jus vert ou verjus, Bonnet blanc ou blanc bonnet*.
» *Saveje com as fa a mangè el pan*. Aver pisciato in più d'una neve, aver cotto il culo ne' o co' ceci rossi. Saper il fatto suo, sapere quanto vale il pane, essere pratico del mondo.
» *Tôch d'pan*. Pezzo, tozzo di pane, che anche dicesi frusto o boccone di pane. fig. Cosa vile, di legger prezzo.
» *Trovè pan per ii sô dent*. fig. V. *Trovè carn* o *pan per ii sô dent*. V. nel Diz. sotto *Dent*.
» *Vive al pan d'j'aotri*. Stare all'altrui pane, cioè alle altrui spese.
» *Vive a pan comprà*. Stare a pan comprato. Vivere di pane comprato.
» *Vive a pan e aqua*. Cibarsi di solo pane e acqua. Stentare.
» *Vive a pan e saliva*. fig. Stiracchiar le milze. V. *Vive a pan e aqua*, ed anche in *Mangè*.
» *Voreje d'pan mei ch' d'gran*. V. in *Gran*.

Pan. Sotto questo nome annoveransi varie sorta d'erbe per lo più medicinali o tintorie come in appresso.
— *caod* (Bot.). Eringe o eringio. Pianta molto spinosa, che trovasi ne'luoghi incolti, con foglie frastagliate, coriacee, fiorellini rotondi pure spinosi. Questa pianta, secondo Dioscoride, ha la virtù di far ruttare e cacciare tutte le ventosità; vien detta volgarm. calcatreppola.
— *del coco*. Pancuculo, alleluja, trifoglio acetoso, ossalide. Sorta d'erba arvense. V. *Erba brusca*.
— *d'fer*. Spin cervino o ranno (*Ramnus catharticus* L.). Pianta, di cui la corteccia e le bacche immature servono alla tintura gialla, ed una volta mature danno il color verde, detto di vescica.
— *mol*. V. *Erba panataria* o *parietaria*.
— *porssin*. Pan porcino. Sorta d'erba che produce radici grosse e rotonde come cipolle e foglie simili a quelle dell'ellera, che anche si chiama pan terreno, artanita, ciclamina.

Pana. Pannocchia. Dicesi per lo più la spiga della meliga, sebbene dicasi anche d'altre piante, come del miglio, del panico e simili.
— *d'melia senssa grane*. V. *Panot* o *Panucio*.
» *Barba ch'a ven sla punta dla pana d'melia*. V. in *Barba*.
» *Le fëuje ch'anvlupo la pana*. Cartocci, sfogli, sfoglie. Glume esterne della pannocchia.
» *Levè le pane*. Spannocchiare.

Panà. add. Appannato, annebbiato, velato, offuscato.

Panà. add. Feltrato. Lavorato a guisa di feltro; e talora coperto di cimatura di panno. Dicesi di stoffe preparate in modo che rassembrino panno.

Panacèa (Bot.). Panace e panacea (*Heracleum sphondytium* L.). Pianta odorosa e vivace che ha le foglie irsute e scabre, crescente ne' luoghi umidi, adoperata nei paesi freddi a fare liquori spiritosi, alla quale vi è attribuita in medicina grandissime virtù. Usasi generalm. questa parola in senso scherz. od ironico, per rimedio universale.

Panada. Panata. Minestra di pane sminuzzato e cotto nel brodo o nell'acqua, pan cotto, pan bollito, pappa.

Panadina. Panatella. Dim. di panata.

Panadora. Pezzo di panno lano ordinario, con cui si liscia il pelo a' cavalli, dopo di averli stregghiati, poscia ripuliti colla brusca o bussola (spazzetta di setole).

Panaris (Chir.). Panereccio, panericcio e patereccio. Malore che viene altrui all'estremità delle dita o alle radici delle unghie.

Panataria. Agg. d'erba. V. *Pan mol*, in quest'applicazione.
» Erba panataria, dicesi per ischerzo il grano.

Panatarìa. Panatteria. Bottega e commercio del panattiere.

Panatè. Panattiere. Quegli che fa e vende pane.

Panatera. sost. Panattiera. Arnese da porvi il pane.

Panatera. Agg. d'insetto. V. *Boja panatera*.

Pan bianch o **Panpaluna**. Uomo d'alta statura, sano e robusto, ma per lo più disadatto, che ama vivere nell'ozio o nell'infingardaggine, perdigiorno, fuggifatica, pentolone, disutilaccio.

Pandan (dal franc. *Pendant*). Riscontro, contrapposto, confronto; e forse anche corrispondenza, come spiega il Gherardini, citando un testo del Buonarroti; od altr. cosa che contrapposta ad un'altra ben si convenga sia nelle forme, che per un tal qual gusto simmetrico.

Panè. Nettare. V. *Netiè*.

» Appannare, annebbiare, velare, offuscare, oscurire. Render fosca la superficie di cosa lucida, come vetro, marmo, metallo, o coll'alito o con un vapore qualunque.

Panè (T. de' cuochi). Panare. Rivoltolare carne o altro nel pan trito, prima di darvi la voluta cottura.

Panegè. Panneggiare. Coprire di vestimenta le figure.

Panegiament. Panneggiamento, pannatura. Quel lavoro con cui i pittori o gli scultori rappresentano le sembianze dei panni.

Panegiri. Panegirico. Discorso in lode di persona illustre per segnalate od eminenti virtù od azioni, recitato in pubblica adunanza civile o religiosa; e più particolarm. di qualche santo, nel giorno in cui ne cade la festa.

Panegirista. Panegirista. Colui che fa il panegirico o panegirici.

Panel (T. de' legnajuoli). Anima. Tutta quella parte dell'imposta d'uscio o di finestra, compresa fra i battitoj (le due parti laterali e verticali dell'intelajatura) e le spranghe (le due parti orizzontali dell'intelajatura, una da capo e l'altra da piedi), sieno queste solamente due o più (Carena, *Prontuario*).

Panera o **Ass da butè el pan**. V. *Panatera*, sost.

Panet. Panellino, piccolo pane, mozzo. Dicesi d'ordinario del burro o simile: onde *Panet d'butir*. Piccol pane o panellino di burro.

Pan gratà. V. in *Pan*.

Panich. add. Pànico. Agg. di timore, cioè quella costernazione che non può ovviarsi per verun impero della ragione.

Paniè, **Ridicul** o **Gibassè**. V. quest'ultima parola.

Paniè galan. Paniere, canestro o checchè di simile, entrovi giojelli, vesti, merletti, galanterie, ornamenti, guanti, ventagli, ecc., che lo sposo manda presentare alla sua fidanzata.

Panil (Bot.). Panico. Biada minutissima, di cui sono avidi gli uccellini ed anche i polli, detta da L. *Panicum italicum*.

Panò (dal franc. *Panneau*). Rete, ragna, insidia.

» *Caschè* o *De ant el panò*. Dar nella rete o nella ragna o nella trappola. Incorrere o cadere nell'agguato, rimaner colto, preso, ingannato.

Panoja. Giogaja, pagliuolaja. La pelle pendente dal collo dei buoi.

Panot o **Panucio**. V. *Mapon*.

Panpaluna. V. *Palandran*, e *Pan bianch*.

Pan pist. V. in *Pan*.

Pan porssin. V. sotto *Pan*.

Panpugnet. Specie di giuoco. V. in *Giughè*.

Pansman (franzesismo de' militari). Governo de' cavalli, cioè lo stregghiarli, nettarli, abbeverarli, ecc.

Panssa. Pancia, panza, ventre; buzzo, epa, peccia, gagno, trippa, ventresca.

» Ventre, entasi. Dicesi delle colonne, dei vasi o simili, allorchè hanno più o meno del ventricoso; cioè che sono più o meno panciuti.

— *a tera*. V. *A panssa tera*.

— *ch'av roja*. Corpo o ventre che gorgoglia. V. in *Barbotè*.

— *da struss*. Ventre di struzzolo. Dicesi in m. b. di persona insaziabile.

— *fiapa*. Pancia smilza, o trippa guizza, cioè floscia, molle, cascante.

— *p'cita*. Ventre raccolto, cioè piccolo e in sè ristretto.

— *piena*, *chëur content*. Corpo satollo, anima consolata.

» *A l'è mei cherpa panssa, ch' roba avanssa* .... Detto di que' ghiottoni o divoratori esimj, i quali non trovan altro diletto che gonfiar l'otre o sbasoffiare, sotto pena di risentirne grave danno.

» *Andè* o *Caminè con la panssa per tera*. Rettare, rèpere, strisciarsi. Strascinare il ventre per terra a modo dei rettili.

» *Andè panssa tera*. V. *A panssa tera*.

» *Andesse anpì la panssa an sà e an là*. Spollastrare, sgallinare. Mangiar lautamente girando per le mense altrui.

» *Anpisse la panssa*. Scorpare, caricar la balestra, stivar l'epa. V. in *Anpì*.

» *Aveje la panssa* (assolut. parlando di donna). Essere incinta; ed in ischerzo aver la valigia.

» *Aveje la panssa an boca*. fig. Aver il corpo a gola, essere col corpo a gola, aver una trippa insino agli occhi. Dicesi bassamente di donna incinta vicina al parto.

» *Chi è fortunà e chi a l'a mal la panssa*. Chi è fortunato e chi è disgraziato.

» *Chi a l'a panssa piena a pensa nen a chi al l'a vëuida*. Il satollo non crede al digiuno; chi ha il corpo pieno non crede all'affamato; chi sta bene non pensa a chi sta male. Dicesi in prov. e vale, chi è in buono stato non crede a chi si rammarica d'essere in malvagio.

» *Con la panssa angiù* o *Anboss*. V. nel Diz. sotto quest'ultima parola.

» *Con la panssa anssù* o *Arverss*. Supino, resupino, risupino Colla pancia all'insù o in sulle reni.

» *Divide* o *Durvì la panssa*. Sparare. Fendere la pancia pe cavarne gl'interiori.

» *El sot dla panssa*. Addome, addomine. Ventre inferiore.

» *Fe panssa* o *ghëuba*. Far corpo, incurvarsi, farsi in fuor Il gonfiarsi de' muri da una parte o uscire dalla loro dri tura. Il Davanzati, nelle sue orazioni, dice: Se noi cari chiamo queste mura di nuovo pondo, elleno primiera mente faran pelo, poi corpo, ed in ultimo sbonzoleranno Parlando di assi o d'altro legname che per l'umido e p la siccità si piegano, dicesi imbarcarsi, imbiecare, f ventre, ingombare (Carena, *Prontuario*).

» *Gorgojè dla panssa*. Gorgogliare il corpo, borbottare, ru gire o rugghiare. Dicesi quando gl'intestini per vent per altra cagione romoreggiano.

» *Gratesse la panssa* o *Stè lì a gratesse la panssa*. Gratta la pancia o stare a grattarsi la pancia, starsi colle m a cintola, non far nulla, starsi in ozio, sdonzellarsela

» *La panssa a s'anpiss nen d' paròle*. La ragione e il com timento non empiono il corpo.

» *Mangè a cherpa panssa*. V. in *Mangè*.

» *Ride a cherpa panssa*. V. *A cherpa panssa*, nel Diz. sua sede.

» *Salvè la panssa per ii fì*. V. in *Fì*.

» *Stè con la panssa drita*. Stare in panciolle: vale pr star in positura di far mostra della pancia.

Panssà. Spanciata, ventrata, pecciata. Percossa data c pancia o col ventre.

» Spanciata; per corpacciata, scorpacciata, satolla. G mangiata.

» *De una panssà a un*. Rimpecciare, dar di petto, rin par uno.

» *Fe una bona panssà*. Fare o prendere una buona sat cavarsi la voglia, scorpare, satollarsi, fare una badi sima corpacciata.

» *Piesse una panssà d'rie*. V. sopra *Rie a cherpa pans*

Panssarù. Panciuto, buzzone; e per estens. corputo, cor ciuto.

Panssassa. Ventraccio, epaccia.

Panssa tera. V. *A panssa tera.*
Pansset. Ventricolo.
Pansseta. Pancetta, panzetta. Piccola pancia.
Pansson. V. *Bedron.*
Panta. Pendaglio, drappellone, balza, cascata. Fregio di drappo o altro, che rigira il letto sotto il sopraccelo, attorno ai baldacchini, cornicioni e simili; od altr. parte di cortinaggio pendente per ornamento.
Pantalera. Tenda. Specie di cortina che si distende alla scoperta fuori de' balconi, de' terrazzini per riparare dal sole, dall'aria o dalla pioggia.
— *d'ass*, o sim. Tettuccio, tettino, tettarello. Dicesi di varie cose, che servono a coprir checchessia, a guisa di tetto; e anche palchistuolo.
— *dii cop*. Gronda. Tutta quella parte di tetto che sporge in fuori, e dalla quale cade l'acqua piovana.
Pantalon. pl. Pantaloni. Calzoni lunghi, cioè che vestono anche la gamba; detti da taluni calze a campanile.
— *a coliss*. Pantaloni allistati dai due lati esterni.
— *a patleta*. Pantaloni a toppino o brachetta; cioè con quel pezzo quadro sul davanti, il quale si apre abbassandolo, e si chiude rialzandolo, ed abbottonasi alle serre.
— *con ii tirant*. Pantaloni colle staffe o cignoli; cioè con striscie per lo più di pelle, che passano sotto le scarpe o gli stivali, per tener distesi i pantaloni.
— *duert sul dnanss o a l'oslera*. Pantaloni a sparato; cioè quelli che hanno un'ampia apertura anteriore, della quale i lembi si abbottonano l'uno sull'altro.
Pantan. Pantano. Luogo pieno d'acqua o di fango, pozza, pozzanghera.
» *Leu pien d'pantan*. Luogo pantanoso.
Pànteon. Panteone o panteon. Tempio dedicato a tutti gli Dei; e per antonomasia quello di Roma eretto da Agrippa genero di Augusto, nel suo terzo consolato, il quale è tuttavia esistente.
Pantera (Zoolog.). Pantera (*Felis pardus* L.). Animale feroce, alquanto più piccolo della tigre, che sul dorso e sui fianchi è segnato di anelli rotondi e irregolari, che al ventre diventano strisce dilavate. Abita l'Africa e le regioni calde dell'Asia.
Pantofla. Pantofola, pantufola, pianella, mula. Le pantofole pontificali, cioè portate dai prelati e vescovi, quando portano gli abiti pontificali, diconsi sandali.
Pantofono. Pantofono o suonatutto. Macchina inventata dal meccanico piemontese Masera, la quale applicata ad un piano-forte od organo con musica qualunque, purchè scritta appositamente, la eseguisce col solo girar d'un manubrio.
Pantomina. Mimica e pantomimica. Lo sceneggiar muto.
» *Aveje una bona pantomina*. Esser valente nella mimica.
Panucio. V. *Mapon.*
Pao. (v. cont.). V. *Paura.*
Paol. Paolo. Moneta d'argento di Toscana del valore di 40 quattrini, corrispondente a centesimi 54 circa della lira italiana.
Paolot. Minimo. V. in *Frà.*
Paon o **Pavon** (Ornit.). Pavone, paone, e per idiotismo fior. pagone e la femmina pavonessa. Uccello domestico noto, di bellissime penne, e lunga coda tempestata di macchie a foggia d'occhi, che va talvolta roteando. Uccello detto da Lin. *Pavo cristatus*. Questo volatile è detto da' poeti uccello di Giunone.
Paonass. Paonazzo, pavonazzo, pagonazzo. Agg. di colore tra azzurro e nero.
Paonassa (Ornit.). V. *Piviè duminican.*
Paonegesse. V. *Pavonegesse.*
Paonot. Pavoncello, pavoncino, paoncino.
Paosa. Pausa, posata, fermata.
» Pausa, posa, riposo, quiete.
» Pausa, posa. Segno nella scrittura, che si accenna dove si deve fermar la pausa o fermata.
» — Nella musica la figura che serve per indicare il tempo d'aspetto.
» *De un po' d'paosa*. Dar posa. Conceder riposo.
» *Fe paosa*. Far posa, pausare, far pausa, fermarsi. Cessar dall'operazione. Talora si dice per far punto, cioè fermar il parlare.
Paota. Fango. Terra intenerita dall'acqua. V. *Fanga.*
» *Anbociardesse d'paota*. Macchiarsi, bruttarsi di fango, infangarsi.
» *Curvisse d'sbrincc d'paota*. Inzaccherarsi, impillaccherarsi. Empiersi di zacchere, di pillacchere (schizzi di fango).
» *Pien d'paota*. Fangoso. Pieno di fango.
» *Pistè la paota*. Sfangare. Camminar pel fango.
» *Surtì dant la paota*. Sfangare. Uscir del fango; e fig. superar le difficoltà in qualche affare.
Paotassa. Fangaccio.
Paotassesse. V. sopra *Anbociardesse di paota.*
Papa. Papa, pontefice, sommo pontefice, sommo sacerdote, santo padre, beatissimo padre, sua santità, primo pastore e capo visibile della Chiesa cattolica.
» *Andè a Roma senssa vede el papa*. V. in *Andè.*
» *Andè da papa*. Andar di rondone. Dicesi, quando le cose succedono altrui prospere, senza aver briga.
» *Arangè una cosa da papa*. Acconciar ottimamente checchessia; e in senso tristo, parlando di persona, acconciare pel dì delle feste.
» *Bocon da papa*. Boccone ghiotto, squisito.
» *De da ment com el papa ai scroch*. V. in *De.*
» *Fe una cosa a ogni mort d'papa*. Fare alcuna cosa pe'giubilei. Farla di radissimo.
» *Mort un papa as n'a fa un aotr*. Detto per simil. Il podestà nuovo caccia il vecchio; e vale che le cose nuove fanno scordar le antiche.
» *O papa o povr preive*. O Cesare o Nicolò.
» *Soldà del papa*. V. in *Soldà.*
» *Ste da papa*. Stare alla paperina, stare in apolline o in apollo, starsi nella pasciona. Godere e starsi con ogni comodo ed agio.
» *Travajè per el papa*. fig. Pescare per proconsolo. Lavorar senza frutto, senza pro. V. anche *Goadagnè per j'aotri*, in *Goadagnè.*
» *Vigna d'papa Giulì*. V. in *Vigna.*
Papa. Pappa, zuppa, minestra. V. *Papa farina.*
» Pappa. Parlandosi ai bambini, qualunque sorta di minestra.
» *A fa bel neh? trovè la papa faita?*..... Dicesi a chi mena vanto di cose alle quali altri gli ha già spianata la via.
» *Aveje la papa bel e faita*. fig. Aver la pappa smaltita dal maestro.
» *Fe la papa a j'aotri*. Imburchiare. Ajutare altrui a fare qualche scrittura.
» *Fe la papa per j'aotri senssa benefissi*. Uno leva la lepre e un altro se la piglia; uno fa i miracoli e un altro ha la cera. fig. Lavorare perchè altri goda; fare la panata al diavolo.
» *Tut sporch d'papa*. Tutto impappolato.
Papà. Voce colla quale le persone civili chiamano il padre

loro. Dicesi anche babbo, ma per lo più da' bambini. V. *Pare*.
Papà grand. Avo, avolo, e fam. nonno. Il padre del padre o della madre.
Papacarèa. V. *An papacarèa*.
Papafarina. Pappa, farinata, paniccia. Minestra fatta di farina, e per lo più di quella di meliga, cotta in brodo od in acqua.
Papagal (Ornit.). Pappagallo (*Psittacus severus* degli Ornitologi). Uccello assai noto delle Indie, ed è di più colori e grandezze, ed imita la favella umana. V. *Rara*.
» Storta, ed in alcuni paesi d'Italia pappagallo. Vaso di vetro, corpo triedro, cioè di tre facce, non molto grande, fondo rientrante che gli serve come di base, collo corto, ripiegato quasi a modo della storta da stillare. Serve a certi malati, cui riesce incomodo l'uso dell'orinale ordinario.
» *Parlè com ii papagai*. Favellar come i pappagalli. Parlare senza che chi parla sappia egli medesimo quel che dice.
Papal. Papale o papesco. Di papa o attenente a papa.
Papalina. Berrettino o cuffiotto che cuopre gli orecchi. Quello simile che porta il Papa, dicesi camauro.
Papamosche (Ornit.). Uccello così detto. V. *Ciapa mosche*.
Papamosche (Bot.). Dionea, pigliamosca. Nome che i botanici hanno applicato ad un genere di piante, i fiori delle quali, tocchi da un insetto o da checchessia si chiudono e lo fanno prigione.
Papardela. Cedolone, cartello; ma più comun. lungo e largo foglio stampato o scritto a mano.
Paparôta. Pappolata, poltiglia, intriso. Mescuglio di farina o simile nell'acqua o altro liquore. Dicesi anche di vivanda molto tenera e quasi liquida, che non si tenga bene insieme.
Papass. Papasso. Sacerdote delle false religioni.
Papataci. Pappataci. Tranquillone, chetone, acqua cheta, gattone; ed in buona lingua, chi soffre cose vituperevoli e tace, perchè mangia e ne cava il suo comodo; e per lo più colui che fa ciò, lasciando giacere altrui colla propria moglie.
» *Piite goarda dii papataci*. Non ti fidar d'acqua cheta.
Papato. Papato. Dignità papale, altr. pontificato.
» Papato. Dicesi anche per simil. di persona che vive negli agi, nell'opulenza, e per lo più di chi se ne sta agiatamente assiso e sdrajato, senza punto muoversi, nè alterarsi per checchè avvenga, a cui diciamo godere il papato. Ben pasciuto e ringraziato, rimase quivi a goder il papato.
» *Da papato*. avv. Agiatamente, comodamente, con ogni suo comodo.
Papaver (Bot.). Papavero (domestico o de' giardini) *Papaver somniferum* L. Pianta sonnifera, che si semina ne' giardini per la varietà e bellezza de' suoi fiori, e dalla quale si cava l'oppio.
— *servai*. Papavero erratico o salvatico o Rosolaccio (*Papaver rhoeas* L.). Pianta assai nota, comune ne' campi. Questi papaveri diventano facilmente doppj e stradoppj per la coltivazione.
» Dicesi talora ad uomo scempio e balordo, e vale allocco, paolino, tulipano, mellone, barbagianni, pollastrone, nuovo pesce.
Papè. Carta, foglio. Composto di cenci di lino macerati, ridotti in fogli sottilissimi, per uso di scrivere o di stampare.
» Carta. Al num. del più, documenti, titoli, scritture, memorie.
Papè blëu. Carta azzurra.
» *Fabrica d'papè*. Cartiera.
» *Scaribocè d'papè*. Scarabocchiare, sporcar carta.
» *Stomi d'papè*. Stomachino, stomaco di taffetà o snervato (uso toscano).
Papeta. V. *Paparôta* e *Papocia*.
Papetè, **Anpapetè**. V. *Anpapocè*.
Papetiè. Cartolajo.
Pa pì. Non più.
Papilion (T. delle crestaje). Cannoncini di creste o cuffie. Le estremità laterali di una cuffia, dalla fronte o dagli orecchi sino all'estremità di essi, in forma circolare od ovale.
Papin. Cataplasma, impiastro o empiastro. Rimedio esterno di consistenza pastosa, che si applica come emolliente su qualche parte del corpo affetta da infiammazione, per attutarne la violenza.
Papina. Voce che si usa talora per ischerzo, e vale ceffatella, ceffatina, guanciatina. Piccolo colpo di mano sulle guancie. Amica ceffatina.
Papiôta. Ciambella. Ciocchetta di capelli inanellata a mano, e rinvoltata in un pezzo di carta, la quale poi si stringe fra le schiaccie (*fer da papiote*).
» *Butè ii laver an papiota*. Cucirsi la bocca. Tralasciar di parlare in segno di stizza o simile, pigliar il broncio.
» *Fer da papiote*. V. in *Fer*.
Papôcia. Colla di farina e acqua. V. *Paparota*.
Papot. Nel giuoco delle minchiate. Uno fra i tarocchi, segnato col numero cinque, che rappresenta il Papa.
Papotè. Vezzeggiare, careggiare, accarezzare, far vezzi, far carezze; e per lo più usar soverchie attenzioni e troppo ricercate.
Papotèsse. Trattar se stesso con soverchia delicatezza e morbidezza, careggiarsi, tenersi a panciolle, crogiuolarsi. Pigliarsi tutti i suoi comodi e i più ricercati.
Papotura. Morbidezza soverchia usata ad altrui.
Paprass. Cartacce, scartafacci, carte inutili.
Par. add. Pari, uguale, eguale. Della medesima qualità e condizione.
» Pari. Agg. di numero, ed anche assolutam. che si può dividere in due parti uguali.
— *e dispar*. Pari e caffo o dispari. V. *Giughè a par e dispar*.
» *Al par* avv. Al pari, ugualmente; e da' mercanti dicesi allora che ne' loro traffichi non corre cambio.
» *Al par d'chi s'sia*. Al pari di chiunque.
» *D'so par*. Di pari condizione.
» *Tratè* o *giudichè tuti del par*. Mandar tutti alla pari. Trattar o giudicar tutti in una maniera, far di tutti lo stesso conto.
Parà. Parato. Ornato di paramenti, addobbato.
» Riparato, difeso.
» *Cesa parà*. Chiesa parata; cioè addobbata, ornata di paramenti.
» *Esse mal parà*. Esser mal parato; cioè mal in ordine, male in assetto, mal provveduto.
Parabola. Parabola. Discorso od istruzione allegorica, da cui si tira una massima di morale; e dicesi per lo più di quelle narrate dal vangelo.
Parabolich. Parabolico. Che ha figura o somiglianza di parabola.
Parabrasa (T. de' panat.). Guardabrace. Ferro ricurvo, che nei forni serve a tener raccolte da una banda le braci e la carbonigia.
Paraceir. V. *Paralum*.
Paracher. Paracarro; ed in Toscana scherz. pisciacani. Così

si chiamano que' piuoli che si piantano di distanza in distanza da ambi i lati presso i margini di una strada maestra, a preservazione di essi contro il guasto delle ruote de' carri. Così pure diconsi quei colonnini tronchi che mettonsi lungo i muri o a piè degli stipiti delle porte, affinchè non sieno danneggiati dalle vetture.

Paracaduta. Paracaduta. Macchina o strumento adattato dagli areonauti, che serve per sostenersi nelle discese.

Paracronism (Lett.). Paracronismo. Errore nel calcolo del tempo, quando un fatto si riferisce ad un tempo posteriore a quello in cui è accaduto; contr. di anacronismo

Parada. Parata, mostra. Comparsa di soldati in arredo, per far onore al Principe od a qualche ragguardevole personaggio o per festeggiare qualche giorno solenne.

» Parata. Voce propria della scherma, ed indica l'azione colla quale si oppone il ferro a quello dell'avversario che assalta, per distogliere il colpo: quindi in parata, vale in atto di difesa.

» Mostra, pompa, apparato. Apparecchio formale per qualche pubblica festa, ed eziandio degli ornamenti che occorrono in simili circostanze.

» — Pompa, ostentazione, millanteria, vanto ambizioso.

» *Butesse an parada*. Mettersi in gala.

» *Fe parada d'una cosa*. Far gala di checchessia; cioè farne pompa o mostra.

» *Let, Stanssa d'parada*. Letto, camera di parata.

» *Restè an parada*. Restare in parata. Nella scherma, trovarsi in guardia.

» *Stè an parada*. Star sulle gale. Attendere agli ornamenti, agli abbellimenti, alle mode.

» *Vestì d'parada*. Vestito, abito di gala.

Paradis. Paradiso, e metaf. porto di vita eterna, soggiorno de' beati; e secondo il Passavanti luogo ove Dio si mostra agli angeli eletti, inebriandoli d'indicibili piaceri: chiamato dal Dante *Beato chiostro*.

» Paradiso. fig. Qualunque luogo ameno e delizioso.

» — fig. Felicità.

» — La parte più alta del teatro, superiore agli ordini dei palchi; comun. piccionaja.

— *dj'oche*..... Voce scherzevole denotante un paradiso immaginario; e v'ha pure chi talvolta l'usa per inferno, per casa calda.

— *terestr*. Paradiso terrestre. Il giardino d'Eden, ove da Dio creati furono i nostri progenitori.

» *Andè an paradis an carossa*. fig. Andar in paradiso col guancialino. Voler tutti i suoi comodi.

» *Andè an paradis ant un sestin*. V. *Andè an gloria ant un sestin*.

» *Portè una cosa al quint cel* o *an paradis*. Mettere una cosa in paradiso, cioè lodarla altamente.

» *Osel del paradis*. Uccello di paradiso. Delle penne di quest'uccello si fanno pennacchi de' più pregiati, ed ognuno d'essi è formato di quasi intero l'uccello.

» *Voreje andè an paradis a dispet dii sant*. fig. Ficcarsi dove altri non ci voglia, pretendere di reggersi in luogo dove non ci ami chi vi ha autorità di possesso.

[P]arador. Apparatore, addobbatore. Colui che adorna, fornisce, addobba, ecc.

» Paratore. Dicesi poi il direttore degli apparati delle pubbliche feste.

[Pa]radoss (Filol.). Paradosso. Proposizione apparentemente assurda, perchè contraria alle ricevute opinioni, ma che talvolta è vera.

» In archit. Puntoni. Le due travi inclinate che formano i lati del cavalletto di un tetto. Alcuni costruttori li chiamano arcali.

Paraf. Cifra, ghirigoro. Segno o marca composta di uno o più tratti di penna, che ciascuno ha uso di far sempre della medesima maniera sotto alla sua firma, onde impedire non venga contraffatta. Usasi specialm. da' notaj.

Parafanga (T. delle arti). Parafango o grembialino da calesse. Nome che si dà a quel cuojo che copre la parte davanti d'un calesse o altro simile legno, per difendere dal fango e dalla pioggia le persone che vi sono dentro.

Parafè. Parafare (v. d'uso in alcune provincie d'Italia). Firmarsi con cifra o ghirigoro.

Parafeū. Ventola. Dicesi quel parafuoco a mano, per lo più di cartone, coperto di carta tinta, munito di un sottil manichetto per pararsi il fuoco. I Veneziani, parmi diano più nel segno di tutti chiamandolo paraviso. V. anche *Ecran*.

Parafornel. V. *Contrafornel*.

Parafrasè. Parafrasare. Ridurre in parafrasi. V. questa parola.

Parafrasi (Filol.). Parafrasi. Spiegazione od interpretazione di un testo in termini più chiari e più ampj.

Parafulmin. Parafulmine (volg. ital.). Conduttore elettrico.

Parafum. Camminetto. Ne' fanali e nelle lampade è quel tubo, ond'esce e ne divora il fumo per l'aumentata rapidità della corrente d'aria.

Paragon. Paragone, comparazione. Confronto che si fa d'una cosa con un'altra per conoscerne il divario.

» Paragone, cimento, prova, esperienza.

» — Dicesi anche assolut. per pietra di o del paragone. Sorta di pietra con cui fregando si dà prova all'oro e all'argento per distinguerne la qualità.

» *An paragon*. avv. In o a paragone, comparativamente, ed in forza di prep. a confronto.

» *Fe paragon*. V. *Paragonè*.

» *Or d' paragon*. Oro di paragone. Oro che può reggere a tutti i cimenti.

» *Senssa paragon*. avv. Senza pari, incomparabilmente.

» *Sotoponsse al paragon*. Stare a o al paragone, sottoporsi al paragone; e talora stare a petto.

Paragonà. Paragonato, comparato, confrontato. Messo a confronto, a paragone.

Paragonabil. Paragonabile, comparabile. Che può essere paragonato o comparato.

Paragonè. Paragonare. Far paragone, comparare, confrontare.

Paragonesse. Paragonarsi. Venirsene, porsi a paragone, a confronto.

Paralel. Parallelo, paralello, comparazione, agguaglio, confronto, pareggiamento.

» *Fe 'l paralel*. Fare il parallelo, cioè il confronto, ecc.

Paralel. add. (Geom.). Parallelo, paralello, equidistante. Epiteto delle linee, delle figure, ecc. le quali anche infinitamente prolungate, non sieno mai per avvicinarsi o scostarsi le une dalle altre.

Paralisà. Reso paralitico; e fig. reso vano, ecc. V. *Paralisè*.

Paralisè. Render paralitico; e fig. render vano, inutile, infruttuoso, invalido, nullo, irrito.

Paralisìa (Med.). Paralisia, paralisi. Privazione o diminuzione del sentimento e del movimento volontario, o di uno dei due, in conseguenza del rilassamento delle parti nervose e muscolose.

Paralitich. Paralitico e paraletico. Infermo di paralisia.

Paralumier. Paralume o ventola. Pezzo piano di latta od altra materia, che mediante un gambo o bracciuolo, si adatta

a qualsiasi lume per pararne la luce, che non dia negli occhi. La ventola para la luce da una banda sola, il cappello da tutte. V. *Caplet*.

Paramal. Pallamaglio. Sorta di giuoco che si fa sulla piana terra con palla di legno, ed un piccol maglio, che tien fra le mani il giuocatore per ispignere la palla.

Paraman. Paramano. Quella lista trasversale, che è il finimento rivoltato delle maniche in tutti i vestiti. Ove il paramano fosse d'altro colore del vestito, direbbesi mostreggiatura.

— *dla camisa*. V. *Maniot*.

Paraman (T. de' murat.). Sparviere. V. *Sparavel*.

Paramenta o **Pianeta**. Pianeta. Quella veste che porta il prete sopra gli altri paramenti quando celebra la messa.

» *Mesa paramenta*. Mezza pianeta o pianeta plicata. Pianeta mozza sul davanti, di cui si fa uso ne' giorni di lutto, come nella settimana santa.

Paramental. Paramento. Tutte le vesti, che dal sacerdote e dagli altri ministri della Chiesa si adoprano nelle funzioni sacre; fra le altre, la pianeta, le dalmatiche, i piviali, ecc.

Paramentura. Parato, paratura, paramento, addobbo.

Paramosche. Scacciamosche o cacciamosche, ed anche rosta a mazza. Truciolini di legno bianco, o listerelle di foglio legate in cima di sottil mazza o bacchetta, che si dimena o si fa sventolare sulla mensa per cacciarne le mosche.

» Paramosche o moscajuola da mensa. Specie di coperchio emisferico od ovale fatto di rete o di tela metallica, che soprapposto a ciascun piatto di vivanda, lo ripara dalle mosche.

Parapet. Parapetto, sponda o spalletta. Dicesi quel muro alto per lo più di uno a due metri, che si fa lungo l'alveo de' fiumi, dall'uno all'altro lato de' ponti, ai terrazzi, ai ballatoj e simili; e dicesi così, perchè sulla sponda si appoggia il petto.

» Parapetto (Fortific.). Difesa o coperto sull'esterno d'un baluardo o d'altr'opera, che serve a coprire i soldati, ed il cannone dal fuoco dell'inimico.

Parapià. Parapiglia (cioè piglia e para). Confusione di persone, disordine, tumulto, chiassata, strepito, trambusto; ed anche, grido di arresto.

Parapieuva. Ombrello, ombrella. V. *Onbrela*.

» Parapioggia e paracqua. Dicesi in alcune provincie dalla gente del popolo, che poco loro cale di ripararsi dal sole.

Paraqua. V. *Parapieuva*.

Parasol. Parasole, ombrellino. Arnese come l'ombrello, ma alquanto più piccolo e più leggiero per pararsi il sole, usato per lo più dalle sole donne. Dicesi però in generale indifferentemente per ombrello, secondo la sua maggiore o minore ampiezza. V. *Onbrela* e *Onbrelin*.

Parassito. Parassito. Questo termine che anticamente era titolo onorevole, passò poi a significare i beccapranzi e cavalieri del dente.

Parastr. Patrigno. Marito della madre di colui a cui sia morto il padre.

Paravei. V. *Parmej*.

Paravent. Usciale, paravento. È un'imposta che direbbesi accessoria, e più per difendere le stanze dall'aria, che non per una vera chiusura di esse.

» Scena: che in alcuni luoghi fuori di Toscana, chiamano paravento. Dicesi ad un arnese movibile o telaretto fatto a spicchi, da potersi ripiegare l'un sull'altro, sui quali è tesa stoffa o carta tinta, da porsi qua e là sul pavimento delle stanze, per riparo dell'aria, o presso a un letto non cortinato.

Parbleu o **Parblu**. Sorta di giuramento o atto d'ammirazione, affè, poffare il mondo, poffar bacco, cappita, capperi, corbezzoli, bagatelle.

Parcament. Parcamente. Con parsimonia o risparmio, sobriamente, frugalmente.

Parch. Parco. Grande estensione di terreno selvoso, cinta per lo più di muro o d'altro riparo, sia per la conservazione de' boschi che vi sono, che per la caccia, pel passeggio o per semplice delizia.

» Parco. Si dice pure ad un recinto o luogo appartato e custodito, ove si raccolgono le artiglierie, le macchine, gli attrezzi da guerra di un esercito.

Parcorù. V. *Percors*.

Pardii. V. *Perdissnà*.

Pare. Padre. Colui dal quale una persona fu generata, genitore; ed in gen. il maschio di qualunque animale che ha figliuoli.

» Padre: metaf. autore.

— *bon*. Padre: per opposiz. a padrigno.

— *d'bosch*. Padre imbecherato, invasato, astratto, estatico per l'amor de' figliuoli. Padre che si lascia cavalcar dai figliuoli (cioè sopraffare o signoreggiare dai figliuoli).

— *dle balade* o *dle comedie*. Bajonaccio. Chi sta sempre sugli scherzi, il re de' burloni, l'inventor d'ogni baja. Chi mette in zurlo o in ruzzo tutta la brigata.

— *dle dificoltà*. Fisicoso. V. *Om dle dificoltà*, sotto *Dificoltà*.

» *Sovens a toca ai fieui a fè la penitenssa dii dsordin del pare*. Tal pera o tal uva mangia il padre ch'al figliuolo allega i denti. Prov. dinotante che de' disordini e degli errori del padre ne tocca a far la penitenza il più delle volte ai figliuoli.

» *Per ii dnè a vendria fina sò pare*. V. in *Dnè*.

Parè. ver. Parare, apparare, addobbare, ornare con parato.

» Parare; per riparare, scansare, evitare, sfuggire.

— *el colp*. Parare il colpo. Trattenerlo o rintuzzarlo, rispignerlo colla forza, allontanarlo.

— *el sol*. Parare il sole. Impedir con checchessia, che i raggi del sole vi colpiscano o vi offendano.

— *le bestie*. Parare le bestie. Mandarle avanti, toccarle, guardarle, guidarle a pascere.

— *le mosche*. Parare le mosche, cacciarle; e fig. in significato n. pass., non si lasciar fare ingiuria.

— *man*. Porgere la mano, stenderla.

— *un d'un colp*. Parare un colpo ad alcuno, farsi schermo per lui, difenderlo.

» *Paresse*. V. *Adobesse*.

» — Difendersi, schermirsi, ripararsi.

Paregè. Pareggiare. Far pari, parificare, adeguare, agguagliare.

» Pareggiare. In signif. n. ass. Esser da tanto quanto altro equivalere.

Paregià. Pareggiato, agguagliato, adeguato.

» Pareggiato, paragonato.

Paregiabil. Pareggiabile. Che si può pareggiare (paragonare) contr. d'impareggiabile.

Paregiament. Pareggiamento, parificamento, adeguamento

Parei. avv. Così, in questo o in quel modo, in quella guisa precisamente, per l'appunto.

» *A l'è parei* o *parìa com iv la conto*. La cosa è così o la cosa sta in questi precisi termini.

Parei. add. Uguale, eguale, pari, conforme, uniforme, di forma simile, somigliante.

Parent. Parente. Congiunto di parentado, consanguineo, affine.
» In gergo dicesi per, creditore.
— *da la part dl'om*. Consanguineo, agnato. Parente per agnazione.
— *per via d'dona*. Cognato, cioè congiunto di cognazione.
» *A l'è mei un amis ch' des parent*. Ai bisogni sono molto meglio gli amici che i parenti; oppure, è meglio o più giova un amico che cento parenti.
» *Esse un po' parent*. Essere parente alla lontana.
» *Ii dent a son pì vsin ch'ii parent*. V. in *Dent*.
» *Ii me parent a son costi*... (accennando ai danari). I quattrini valgono meglio a un bisogno che ogni parente.
» *Tra parent e amis ch'a litigo a venta nen mes'ciesse*. Tra carne e ugna nessun vi pugna: e vale che negli affari de' parenti o amici litiganti fra loro, uom non debbe interessarsi o inframmettersi.
» *Vnì parent*. Far parentado, divenir parente, imparentarsi, e dicesi anche per onestà in signif. di congiungersi carnalmente.
Parentela. Parentela, parentado, parentaggio, prossimità di sangue, consanguinità, affinità.
» Parentela. Talora è term. collettivo, che abbraccia tutti i parenti di alcuno.
» — Legnaggio, stirpe, casato.
» *An parentela*. In parentado, fra parenti.
» *Cativa parentela*. Parentado zoppo. Parenti poveri o ignobili o di mal concetto.
Parentesi. Parentesi. Interponimento di alcun breve concetto nel discorso, che nella scrittura si racchiude per lo più tra due lineette curve, od anche tra due virgole.
» *Parentesi e claudite*. Così chiamansi anche i due segni della parentesi ( ), tra cui si racchiude la parentesi.
» *Fe parentesi*. Far parentesi. fig. Rompere il discorso incominciato.
» *Per parentesi*. avv. Fra parentesi.
Parer. Parere, opinione, avviso, sentimento, giudizio; consulto, consiglio.
» *A me* o *sô parer*. avv. A o al mio o suo parere. Per quel che a me o a te pare, al creder mio, tuo, ecc.
Paresse. Apparire, comparire, farsi vedere, mostrarsi; vedersi; sembrare.
Parfumëur. Profumiere e profumiero. Chi fa e vende profumi, acque, pomate, unguenti odoriferi ed ogni sorta di cosmetici. Anticam. unguentario.
Parìa. V. *Parei*, av.
Parià. Scommesso.
Paribus con Paribus. Storpiatura latina che si sente non di rado nella bocca degli idioti, ed è una specie di proverbio, che dicesi singolarmente sul matrimonio, onde s'intende avvertire che i conjugati debbono essere ragguagliatamente pari fra loro nella condizione, nell'età e nel genio, e vale ognuno co' suoi uguali. Sul quale proposito abbiamo da Ovidio la sentenza: *Si vis nubere nube pari*.
Paricida. Parricida e patricida. Colui che uccide il padre; e per estens. dicesi anche di chi uccide la madre.
Paricidi. Parricidio, patricidio. Uccisione del padre, e per estens. anche della madre.
Pariè. ver. Scommettere, fare scommessa, metter pegno. Giuocare per sostenere un'opinione, a patto di perdere o vincere una cosa o somma stabilita.
Pariè (v. cont.). Apparecchiare, preparare, apprestare, metter in punto, ammannire.
Parietaria o **Pan mol** (Bot.). V. *Erba panataria*.
Parificà. Pareggiato, agguagliato.
Parificassion. Parificazione, parificamento, pareggiamento, agguagliamento, conguaglio. L'agguagliare e parificare, e dicesi de' conti.
Parifichè. Parificare, pareggiare, agguagliare, conguagliare. Aggiustar i conti, render uguale il debito e credito.
Parilia. Pariglia. Nel giuoco de' dadi, due medesimi numeri.
» Pariglia. Dicesi anche una coppia di cavalli da tiro, affatto simili nel mantello e nella statura.
» — Contraccambio, compensazione.
» *Rende la parilia*. Rendere la pariglia, render colpo per colpo, coltelli per guaine; cioè corrispondere altrui ne' medesimi modi e trattamenti usatici sì in bene come in male: su del che giova rammentar il seguente prov. Qual asin dà in parete, tal riceve: che si dice quando uno riceve la pariglia d'ingiuria ch'egli ha fatto.
Parin. Santolo, padrino, patrino. Con uno di tali nomi chiamasi dal figlioccio colui che l'ha levato al sacro fonte o presentato alla cresima.
» Padrino e patrino. Così pur chiamasi colui che mette in campo il cavaliere nel duello e lo assiste.
Parisien (**Smiè**). Dicesi per ischerzo a giovinotto attillato di tutto punto, ganimeduzzo, zerbinotto, damerino.
Parità. Parità, egualità; similitudine, paragone.
Pariura. Scommessa.
Parlada da sol. Soliloquio. Parlata che uno fa da se solo, altr. con v. gr. monologo.
Parlador. Parlatore, parladore. Che parla molto; anche parolajo, parlantino, ciarlone. Persona molto verbosa o loquace.
» Parlatore; per dicitore, oratore.
» *Bel parlador*. Bel parlatore, cioè facondo, terso, purgato.
» *Gran parlador*. Grandicitore o favellatore. Oratore grandiloquo o magniloquo. Quello che parla in istile grave e con dignità.
Parladora. Parlatora, parlatrice, ed anche che ha buona parlantina, che parla molto; ed in senso pegg. ciarliera, berlinghiera.
Parlament. Parlamento. Il parlamentare, il discorrere pubblicamente.
» Parlamento. Unione d'uomini principali scelti dal Sovrano o dalla nazione, che si adunano per dettar leggi o per altre pubbliche bisogne.
Parlamentari. Parlamentario. Colui che va a parlamentare. Nome dato a' nostri tempi a quel messaggiero militare, che sotto pubblica fede viene inviato da' suoi capi ai capi della parte avversaria per proporre, trattare o fermare qualche patto o accordo fra le due parti.
Parlamentari. add. Parlamentario. Che è del parlamento o appartiene al parlamento.
Parlamentè. Parlamentare. Favellare ne' consigli e nelle adunanze di Stato, per risolvere e determinare sulle cose poste in deliberazione.
» Parlamentare. Nella milizia si dice del trattare i difensori cogli assalitori per occasione di rendere alcuna piazza, ed anche del trattare d'ogni altra cosa fra due eserciti nemici.
Parlant. Parlante. Che parla.
» Parlante, per somigliante. *Ritrat parlant*. Ritratto somigliante a segno che sembra parlante.
» — Evidente. *La cosa a l'è parlant*. La cosa parla da sè, è parlante, è evidente.
» *Ben parlant*. Ben parlante. Che parla onestamente, e talora ornatamente, egregiamente.

» *Mal parlant.* Male parlante, maldicente.

Parlatôri. Parlatorio, e antic. locutorio, collocutorio. Luogo o grata, ove si parla alle monache.

» Parlatorio; fig. e scherz. bocca.

» *Aveje el parlatori anbrojà* o *ocupà.* fig. Aver piena la bocca dal cibo.

Parlè. sost. Parlare, favella, loquela. L'atto del favellare o del parlare, e la parola stessa; discorso.

— *ossios.* Ozioso parlare. Quello che si profferisce senza giusta necessità o senza intenzione di utile alcuno.

» *Interonpe el parlè.* Romper le parole, o le parole in bocca, toglier le parole. Interrompere il parlare o il discorso.

» *Un bel parlè a costa poch e a val d'bei dnè.* Onestà di bocca assai vale e poco costa. Modo prov. e significa, che il parlare onestamente è ugualmente stimabile e agevole a praticarsi.

Parlè. ver. Parlare, profferir, muover parole, favellare; dire, discorrere.

— *a cas.* Parlar a caso, a casaccio, a fata, al bacchio, alla burchia, alla carlona, a gangheri, a vanvera, ecc. Non pensare a quello che si favella.

— *afetà* o *con prosopopea.* Parlare affettatamente, prosare. fig. Favellare adagio e con presunzione.

— *ai mort.* fig. Predicare ai porri o tra' porri. Favellare a chi non intende o s'infinge di non intendere, affaticarsi invano.

— *an aria.* fig. Tirare o saettare in arcata. Asserire alcuna cosa senza averne fondamento.

— *anberbojà.* Parere un calabrone in un fiasco. Dicesi scherz. quando si favella tra' denti, in modo che non s'intenda.

— *an pont e virgola.* V. *Parlè sul quinci e quindi.*

— *ant el nas.* Parlar nel naso. Aver pronunzia nasale.

— *ant ii dent* o *a mesa boca.* Parlare fra' denti o a mezza bocca, parlar con reticenza. Parlare di checchessia copertamente o senza lasciarsi bene intendere. V. anche sopra *Parlè anberbojà.*

— *ant j'orie.* Dir pianamente all'orecchio, favellar all'orecchio.

— *ant j'orie, per mes d'un stucc.* Favellar per cerbottana (piccola canna per parlare altrui nell'orecchio pianamente).

— *ant la gola.* Parlare in gola, barbugliare, ingojarsi le parole. Proferirle in gola talmente, che non s'intendano.

— *ant la man a un.* fig. Frastornare, distrarre altrui dall'opera attuale con discorsi eterogenei.

— *an ton d'suplica.* Parlare per supplica, cioè supplichevolmente; ed anche con circospezione, cautamente. Vedi *Parlè riservà.*

— *aot.* Parlare imperiosamente.

— *apress.* Far le scalee di sant'Ambrogio. V. in *Lese la vita apress*, ecc.

— *a quatr euï.* Parlar da solo a solo, parlare a quattr'occhi, segretamente.

— *arsercà.* Andar su per la cima degli alberi, favellare in punta di forchetta, cioè troppo esquisitamente e affettatamente.

— *a un* o *a una.* Amoreggiare, far le paroline.

— *a un per fe capì a un aotr.* Dire alla figliuola perchè la nuora intenda. Modo prov. e vale, chi ha a intendere, intenda.

— *ceir e net.* Parlare spiattellatamente. V. *Parlè senssa sugission*, ed anche *Parlè fòra dii dent.*

— *circoncis.* scherz. Parlar conciso, laconico.

— *com ii papagai.* Favellar come i pappagalli. Parlare senza che chi parla sappia egli medesimo quel che dice.

Parlè com un dotor. Parlar cujusso, salamistrare, favellare in sul quamquam.

— *com un liber stampà.* Parlare come un libro stampato (Tommas., *Giunte*, dice, che il popolo sempre credulo intende la frase in bene). Parlar saggiamente o appuntato.

— *con bela manera.* Parlar in bel modo. Talora aver un bel porgere.

— *con el conpars.* Parlar colle seste, cioè con cautela. Vedi anche *Parlè riservà.*

— *con el cornet.* V. in *Cornet*, ed anche sopra, *Parlè per mes d'un stucc.*

— *confus e senss'ordin, senssa prinssipi nè riva.* Dondolar la matassa, strafalciare. Favellar disordinatamente e confusamente, che anche dicesi menar il can per l'aja.

— *con gravità.* Parlar in sul grave, parlar con gravità, favellare in sul quamquam, prosare. V. anche *Parlè afetà.*

— *con un motiv.* Dir checchessia per buona ragione o cagione, parlare non senza ragione o non sine quare.

— *curt.* Parlare stringato, dir parole succinte. Dir molte cose in poco.

— *da mat* o *da anbriach.* Anfanar a secco, aprir la bocca e soffiare, bociare in fallo. Parlar senza considerazione, cicalar da briaco senza aver bevuto.

— *da om.* Parlar assennatamente.

— *d'aotr.* Entrare in altro.

— *das per chiel.* Parlare da per sè, far soliloquio.

— *descusì.* Non annodare.

— *fòra dii dent.* V. in *Dent.*

— *fòra d'proposit.* Annestare in sul secco. fig. Favellare a sproposito o fuori di proposito.

— *fort e sech.* Parlar risentito, dirla fuor fuori. Parlar con risentimento ed efficacia.

— *latin com na vaca spagnola.* Ciangottare e cianciugliare il latino o qualunque altra lingua, parlarla male.

— *mal d'coi ch'a son pì maldicent ch'noi.* Mangiar le noci col mallo. Dicesi fig. di quelli che dicon male de' più maldicenti di loro.

— *mal d'un.* Tagliar le legna addosso altrui, mormorare, sonar le tabelle o le campanelle dietro ad alcuno, cardare, cardeggiare, sfringuellare. Parlar arditamente de' fatti altrui, e con più forza, appiccar zane o sonagli. Cercar d'infamare alcuno.

— *mal una lingua.* V. sopra *Parlè latin com na vaca spagnola.*

— o *Tratè per mes d'persona terssa.* Favellare o trattare per cerbottana; fig. cioè per interposta o segreta persona.

— *per drit e per stort.* Parlare a ritto e a torto, a dritto e a rovescio, a ragione e a torto, comunque.

— *per lusinghè.* Parlare a beneplacito o a ben piacere: vale lusingare.

— *poch e adasi.* Parlar a miccino, a spizzico, a spilluzzico, a spicchio.

— *rabland la vos, e ripetend le parole.* Favellar collo strascico. Dicesi di chi o allunga troppo le vocali o replica le parole in fine del periodo.

— *riservà.* Parlar riserbato, cioè circospetto e cautamente.

— *Senssa fondament.* Bociar in fallo. fig. Parlar senza fondamento.

— *senssa ofende.* Dir che non dispiaccia, e dar che non si dolga.

— *senssa rigoard e senssa distinssion d'perssone.* Dare nel fango come nella mota. Favellare senza distinzione e senza riguardo, così degli uomini grandi come de' piccoli.

Parlè *senssa sugission.* Favellare senza barbazzale o briglia; darla a mosca cieca. Dire tutto quello che più piace o torna bene, senza riguardo o rispetto.
— *sot vos* o *Besbiè.* Far pissi pissi, bisbigliare, discorrere in segreto.
— *sporch e grass.* Parlar laido o schifoso; essere come l'orciuolo de' poveri. Parlare contro l'onestà del costume, essere sboccato.
— *sul quinci e sul quindi.* Parlare per punta di forchetta, per filo della sinopia, andar su per le cime degli alberi. Parlare a punto, ma per lo più con troppa squisitezza, parlare affettatamente.
— *sul serio.* Dire o favellare in sul sodo o in sul saldo, cioè daddovero.
» *A l'è cativ da tratè con coi ch'a l'an doi parlè.* Con quelli che hanno due bocche, mal si può praticare; a chi ha due lingue, due cuori e due volti, non si può credere (Monosini).
» *A parla perchè a l'a la boca.* E' favella come i pappagalli. V. anche in *Boca.*
» *A parlè poch as faliss mai.* Chi parla semina, e chi tace ricoglie; chi molto parla spesso falla.
» *A smia ch'i parla alman.* Parlo io tedesco? favello io greco? Dicesi quando altri non ci dà retta o finge di non intendere.
» *As n'è parlassne da per tut.* Ne fu un gran dire o ne fu un dire per ogni dove (Tomm. *Giunte*).
» *As parla nen per nen.* E' non s'abbaja a voto; e' non si grida mai al lupo ch'ei non sia in paese: cioè non si parla mai d'una data cosa senza alcun fondamento.
» *Chi a parla nen a oten mai nen.* In bocca chiusa non entrò mai mosca; cioè chi non domanda non ottiene o non ha; simile a quell'altro: a chi chiusa tien la bocca, boccon giammai non tocca.
» *Chi a parla trop a conchiud gnente.* Chi troppo abbaja, empie il corpo di vento. Si dice in prov. di chi discorre molto, e nulla reca ad effetto.
» *Com i parle voi i parlo mi.* A botta, risposta.
» *Comenssè a parlè* o *a dì mal d'un.* Cavar fuori il limbello, dar fuoco alla bombarda. Cominciare a dir male d'uno.
» *Comunement parland.* Comunemente parlando, vale secondo il più.
» *Con chi parlne?* A chi dich'io? parlo io al vento? intendete il parlar volgare? dico a te sai! Maniere che si usano specialmente coi fanciulli, allorquando non obbediscono ai nostri ordini alla prima.
» *Cost sì as ciama parlè!* Questo è parlar da uomo di garbo!
» *De da parlè* o *da dì d'noi.* Dar da parlare o dar da dire di sè, dar che dire alla gente, dare occasione che si parli; e pigliasi per lo più in mala parte.
» *Fesse parlè a press.* Far bella la piazza, la contrada, il vicinato. Far parlar di sè, dar motivo di discorso, ecc.
» *Is salutoma, ma is parloma nen.* Ci salutiamo è vero, ma ci teniam favella.
» *Iv parlo ceir.* Alle corte, in conclusione, alle brevi, vengo alle brevi.
» *Manera d'parlè antica.* Arcaismo. Parole o maniere di parlare antiquate.
» *Moralment parland.* avv. Di ragione, secondo ragione.
» *Nen aveine sentì parlè.* Non ne saper parola, cioè non ne saper notizia.
» *Nen parlè an aria.* Non parlar al bacchio, parlar non sine quare.
» *Nen podeje parlè.* Non poter dir galizia, cioè cosa alcuna.
» *Nen voreine sentì parlè.* Non volerne intender sonata o non ne voler saper bricia.
» *Parla poch e parla ben.* Abbi il cervello nella lingua, bada bene a quello che tu dici.
» *Parl'me da cristian.* Parlami cristiano, cioè nella mia lingua, se vuoi che t'intenda.
» *Parlemne pì nen.* Mettavisi il piè su per sempre, non se ne parli più, sia dimenticata.
» *Pì nen parlè a un.* Tener favella a uno. Restare di parlare ad alcuno per isdegno o altro. *Torneje parlè.* Rendergli favella.
» *Parlesse.* Parlarsi. Parlar vicendevolmente, cioè l'uno coll'altro.
» — *apress.* Rodersi i basti. Perseguitarsi a vicenda colle mormorazioni.
» *Sentine a parlè legerment.* Sentirne smozzicar qualche parola, bucinarsene.
Parlēūr. V. *Parludor.*
Parmej. pl. V. in *Giov.*
Parmela. V. *Vervela desnodà.*
Parmesan. Agg. di *Formagg.* V. sotto quest'ultima parola.
Parochia. Parocchia e parrocchia, cura d'anime. Chiesa parrocchiale o chiesa che ha cura d'anime.
» Parocchia. Dicesi anche per tutto quel luogo, che è soggetto alla parrocchia.
Parochial. Parocchiale e parrocchiale. Di parocchia o appartenente a parrocchia.
Parochian. pl. Parrocchiani, parocchiani e popolani. Le persone e il popolo, che abitano o sono soggette ad una parrocchia.
Paroco. Paroco e parroco, ed anche parrocchiano e parocchiano. Il prete rettor della parocchia. V. *Curà.*
Parodìa. Parodia. Composizione poetica burlesca, in cui per derisione si applicano i versi di uno ad un altro o si converte in bernesco od in un dialetto ridevole un'opera scritta seriamente, affettando di conservare per quanto è possibile le parole e le cadenze medesime.
Paroèl (Ornit.). V. *Ciafēū* o *Ciafò.*
Parola. Parola. Voce articolata significativa di alcuna idea dell'animo nostro.
» Parola. La facoltà naturale di favellare, loquela.
» — Promessa.
» — Nome, motto, che si dà negli eserciti per riconoscersi.
— pl. *arssercà.* Parole appuntate, ricercate, affettate.
— *da nen fidesne.* Parola da non se ne fidare, poco attendibile, da non se la veder mantenuta.
— *di Dio.* Parola di Dio. La sagra scrittura.
— *d'onor, da Re.* Parola d'onore, di Re. Parola da osservarsi senza alcuna eccezione.
— *gonfia.* Parola gonfia, ampollosa; parolone.
— *pongent.* Parola, motto pungente.
— pl. *rote.* Parole addentellate.
— *tronca.* Parola tronca, spiccata.
» *Abreviè le parole.* Recar le molte parole in una. Conchiudere il discorso, dire in poco e brevemente.
» *A l'a senpre cola paròla an boca.* Egli mi è sempre addosso con quella parola, gli è il suo intercalare.
» *Andè su la parola, su la fede.* Andar sulla parola, sulla fede. Fidarsi sopra la promessa.
» *Antertnì a parole.* V. in seguito *Tratnì a parole.*
» *Aveje cheich parole anssem.* Aver parole con alcuno, contender seco.
» *Aveje nen bsogn ch'ai sugerisso le parole.* Non aver biso-

gno di mondualdo. Dicesi proverbialm. di chi è pratico del mondo.

Parola. *Buteje una bona parola*. Interporsi per lo bene, frammettersi, intercedere.

» *Canbiè le parole*. Sdire, disdire.

» *Ciamè la parola*. Chiedere o domandar la parola.

» *Comenssè a fe d'parole*. Entrar in parole. Cominciar a parlare.

» *De d'bone parole*. Dar buone parole, far le belle parole, usar risposte benigne, maniere soavi in parlando.

» — fig. Largheggiar di parole. Esser largo in promettere.

» *De d'bone paròle e d'cativi fait*. Dar baggiane, vender parolette, pascer a parole, dar o vender bossoletti, dar vesciche per palle grosse o per lanterne; tal ti ride in bocca che dietro le l'accocca; portare il mele in bocca e il rasojo a cintola. Dar buone parole e tristi fatti.

» *De parola*. Dar parola. Promettere, obbligarsi; ed anche acconsentire.

» *Disputè su ogni parola*. Ingaggiar guerra. fig. Menar guerra o litigio sopra ogni parola, ogni consiglio, ecc.

» *Disse d'cative parole*. Proverbiarsi, ingiurarsi. Dirsi villanie e parole torte.

» *Esse facil a manchè d'parola*. Portar la fede in grembo, non averla dentro del cuore, ma quasi nel grembiale. Esser facile a mancar di fede.

» *Essie pì d'parole che d'fait*. Assai pampani e poca uva. Essere più di parole che di fatti. Dicesi di chi molto discorre e opera poco.

» *Fe fini le parole*. Por silenzio alle parole. Chetarsi, e talora far che altri si cheti.

» *Fe quatr parole*. Far quattro parole, cioè un breve discorso.

» *Indirissè la parola a un*. Rivolger le parole a uno, cioè il discorso.

» *Le bone parole sovens arangio el mal fait*. Le buone parole acconciano i mal fatti. Detto prov. e vale, che dando buone parole, si mitiga altrui il dispiacere d'alcuna cosa molesta.

» *Le cative parole a goasto ii costum*. Le parole disoneste corrompono i buoni costumi.

» *Le paròle anpisso nen la panssa*. Le parole non empiono il corpo. Si dice a chi in cambio di fatti dà parole.

» *Le parole a son feminine e i fait a son mascolin*. V. *Ii fat a son masc e le parole fumele*, in *Fat*.

» *Le parole sole a busto nen*. Le parole non s'infilzano. Prov. il quale ci avvertisce a non si fidar di parole, ma assicurarsi con iscritture e con prove.

» *Mancator d'parola*. Mancator di fede, mancator della promessa, un voltafaccia.

» *Manchè d'parola*. Mentir la parola, venir meno della parola, far delle parole fango. Non attener la promessa.

» *Mangè le parole*. V. in *Mangè*.

» *Mastiè le parole*. Mangiarsi o smozzicar le parole. Non pronunziar intere e bene le parole o tentennar a proferirle.

» *Mnè un a parole*. V. *Mnè un a ciapole*, sotto *Mnè*.

» *Nen fene parola*. Non ne far parola, non ne parlare.

» *Nen fe parola*. Non fare nè motto nè totto. Star cheto cheto.

» *Nen mancheje la parola*. Non gli morir la parola tra' denti, non gli balbettar la lingua; aver più parole che un leggio, aver sciolto lo scilinguagnolo. Dicesi proverbialm. per tacciare alcuno di eccessiva loquacità.

Parola. *Nen mantnì la parola*. Far delle parole fango. Non mantener la parola. Non attener le promesse.

» *Nen saveje dì doe parole an cros*. V. in *Cros*.

» *Om d'parola*. Uomo di sua parola. V. anche in *Om*.

» *Parole d'aso a van nen an ciel*. V. in *Aso*.

» *Parole gratà o rusià*. Parole o lettere abrase; e quindi abrasione di lettere o di parole. Dicesi quando le lettere scritte o stampate, per vecchiezza o per altro motivo sono difettose o mancano.

» *Passè parola*. Passar parola. Far partecipe; od anche dar lingua, dare o metter voce di checchessia.

» *Perde la parola*. fig. Impuntare. Venir meno la memoria in alcun recitamento. V. anche in *Perde*.

» *Pesè le parole*. Pesar, misurar le parole, parlare per filo della sinopia, parlare a punto. Parlare con gran cautela.

» *Piè la parola*. Pigliar la parola. Rispondere o dire il proprio parere in un'assemblea o simile.

» *Piè la parola da un*. Pigliar parola da alcuno. Farsi dar l'ordine o la commissione di quel che si debbe fare.

» *Piè un an parola*. Pigliar in parole. Attaccarsi a una parola del parlare di alcuno, stravolgendo il senso di sua intenzione o abusandosi indiscretamente dell'altrui sincero discorso, per tenerlo obbligato.

» *Promessa an parole*. Promissione sotto parole. Promessa verbale, in parole, non per iscrittura.

» *Prononssiè ben le parole*. V. in *Prononssiè*.

» *Question d'parole*. Questione di parole. Dicesi di controversia o d'altro che solo consiste nella formalità delle parole, e non nella sostanza della cosa.

» *Raportè le parole*. Rifilar la parlantina. Riportar la parola, far la spia.

» *Resteve la parola an boca*. Morir la parola tra' denti. Dicesi di chi o per timidità o per ignoranza, non sa cominciare o terminare il cominciato discorso; che dicesi arenare, e pigliar vento.

» *Scaodesse a parole*. Riscaldarsi di parole. Venir a parole, cioè a contesa. V. in seguito *Tachesse a parole*.

» *Spende la parola d'un*. Spacciar la parola d'alcuno.

» *Spende parola per un*. Spender parole per alcuno. Parlare o promettere a pro d'alcuno.

» *Stè su la parola*. Andar sulla parola.

» *Tachesse a parole*. Bisticciarsi, batostare, oltraggiarsi di parole, aver parole con uno, pigliar parole, venir a parole. Contendere con parole.

» *Tirè fòra le parole a un con l'anssin*. Cavar di bocca le parole colle tanaglie.

» *Tornè aveje la parola*. Riaver le parole. Ricominciar a parlare, continuar il discorso.

» *Trassè le parole a coi ch'anparo a scrive*. Dar l'orma. Segnare colla matita o co' puntini le lettere perchè s'impari a formarle.

» *Tratnì a parole*. Tenere a o in parole. Allungar le parole per tener altrui sospeso, non venir alla conclusione; ed in senso pegg. vender parole o parolette, cioè intertenere altrui con vane parole. Ingannare.

» *Tute bele parole*. Tutte caccabaldole, tutta soja, tutto lecchetto o lecchettino, tutte cacherie, tutte parole lisciate tutte paroline dolci e fregiate, melate, gentili, leccate graziose. In proposito delle quali parole, non conviene dimenticare il dettato, che, le parole di mele spesse volte sono piene di fiele.

» *Tute le parole a ciamo nen o a merito nen risposta*. Ogni parola non vuole risposta; cioè le parole non s'infilzano

non bisogna tener conto o levarsi in collera d'ogni minima cosa che ti sia detta.
» *Tuti i cavaj a son nen d' posta, tute le parole a merito nen risposta.* Lo stesso che il precedente.
» *Una parola a n'a tira n'aotra, com le cerese.* Una parola tira l'altra, come le ciliegie: vale, che il discorrere fa discorrere. Ma si dice più propr. del provocarsi con ingiurie scambievoli.
» *Voleje senpre ch'l'ultima parola sia la soa.* Volerla sempre vinta.
Parolassa. Parolaccia. Parola sconcia, laida, motto osceno, disonesto o simile.
Pàroli (T. di giuoco). Paroli o posta doppia. Nel giuoco della bassetta o faraone, significa il doppio di quello che si è posto la prima volta.
» Paroli. Dicesi pure quella ripiegatura che si fa in un angolo della carta da giuoco per segno del paroli, di cui sopra.
Parolina. Parolina, paroluccia, paroluzza.
» *Fe d'paroline dosse.* Far le paroline o le paroluzze. Adulare o per ingannare o per entrar in grazia di chicchessia.
» *Una parolina!* Una parola di grazia! Di grazia senti prima una parola!
Parolona. Parolone, parolona. Voce gonfia, sesquipedale.
» Letterone. Lettera di scatola o da speziali.
Parossism. Parosismo o parossismo. Chiamasi generalmente l'accesso delle febbri intermittenti, ed anche l'esacerbazione che succede spesse volte nelle febbri continue.
Parpagnaco. Tangoccio. Goffo per soverchia grossezza.
Parpajola. Parpajola. Antica moneta piemontese del valore di venti denari, cioè di un soldo ed otto denari; ed anche moneta genovese equivalente a due soldi circa; v'era anche una simile moneta a Milano del valore di dieci quattrini, ora affatto fuori d'uso.
» *De el rest dla parpajola.* fig. Dare ad alcuno il resto o il suo resto; cantar la zolfa, dare una gridata, un rabbuffo ad alcuno. Dicesi anche da alcuni, dare il resto del carlino.
Parpajon (Entomol.). Parpaglione, papilione, e meglio farfallone. Con questa denominazione generica noi indichiamo quasi tutte le specie di farfalle e di falene, purchè grandi.
» *Leger com un parpajon.* Lievissimo, leggerissimo, leggiero come una piuma o come una foglia.
Parpeila. Palpèbra o palpèbro. La pelle che cuopre l'occhio.
» *Bogè an pressa le parpeile.* Batter le palpèbre, batter gli occhi e lappoleggiare (Tommaseo, Giunte: probabilmente con voce lucchese).
» *Orlo dle parpeile.* Nepitello. Orlo propr. delle palpèbre dell'occhio.
» *Peil dle parpeile.* Lappole. Così vengono chiamati dai Lucchesi i peli che sono in cima alle palpèbre.
Parsimonia. Parsimonia, moderazione di spese; parcità, moderatezza, risparmio, frugalità.
Parssèla. Lista o nota di quanto è dovuto a qualcheduno, per essere stato speso, provvisto od esposto da esso.
Parssial. Parziale, partigiano. Che parteggia per una delle parti, favoreggiatore; fautore, contr. d'imparziale.
» Parziale. Appartenente a un tutto o parte d'un tutto.
Parssialità. Parzialità. Aderenza, inclinazione, favore; passione.
» *Mostrè d'parssialità.* Parzialeggiare, mostrar parzialità, essere parziale.
Parssialment. Parzialmente. Con parzialità.
» Partitamente. A parte a parte, a un per uno, distintamente.
Part. Parte. Ciò di che è composto il tutto; altrim. porzione, tangente.
» Parte. Lato, banda.
» — Luogo, regione.
» — Fazione, setta.
» — L'uno de' due litiganti, combattenti o simili.
» — Qualità, prerogativa; e talora costume buono o reo.
» — Scotto. Parte del pagamento, che spetta a ciascuno di più commensali per un convito in comune.
» — Persona (T. de' commedianti). In fr. *Rôle*.
» Passata (T. de' giuocatori). Quella somma che si contribuisce da ciascuno de' giuocatori nel principio del giuoco, e che dee poi appartenere al vincitore.
— *d'darè.* Parte diretana o posteriore.
— *d'dnans.* Parte anteriore o dinanzi.
— *dominant* (T. de' mus.). Parte dominante. Quella cantilena che concerta, domina, e sostiene i motivi, e quella in cui è stabilito e fondato ogni pezzo di musica.
— *istrumental* (T. mus.). Parte stromentale. Quella che eseguisce un suonatore.
— *muta.* Persona o personaggio muto o tacente.
— *per part.* avv. Parte per parte. A una parte per volta.
— *pi viva e pi vègeta dlo ch' s' sia.* Verdura. fig. La parte più viva, più vegeta o migliore di checchessia.
— *seria.* Parte grave. In commedia diconsi le parti serie, contr. di buffe o giocose.
— *vergognose.* Parti vergognose. Così diconsi i membri destinati alla generazione. Sesso dicesi anche ad amendue le parti vergognose del maschio e della femmina.
— *vocal.* Parte vocale. Nella musica significa quella parte che eseguisce il cantante.
» *An d'aotre part.* avv. Altrove.
» *An gran part.* avv. In buona o in gran parte, in quantità, molto.
» *An part.* avv. In parte, in qualche parte, non interamente.
» *A part.* . . } V. queste locuzioni nel Diz. alla loro sede
» *A part a part.* } alfabetica.
» *Butè da part.* Porre da parte. V. in *Butè*.
» *Chi a j'è a j'è, chi a j'è nen, sia mangià soa part* (e secondo l'uso: *sia magnata la parte sua*). Chi tardi arriva mal alloggia o chi tardi arriva trova il diavol nel catino (dall'uso antico di dipingere il diavolo nel fondo de' catini, cosicchè toltone il cibo altro non veniva a trovare che la figura del diavolo). Dicesi in prov. di chi arriva tardi in un luogo, dove non possa nè alloggiarsi, nè mangiare, nè altro.
» *Col d'lassù a fa la part a tuti.* Iddio è giustissimo distributore d'ogni cosa.
» *Da l'aotra part.* avv. D'altra parte, per l'opposto.
» *Da mia, da toa part.* Dalla parte mia, tua ecc. Dal canto mio, tuo; per quanto spetta a me, a te, ecc.
» *Da part a part.* avv. Da parte a parte. Da una banda all'altra.
» *Da part d'pare* o *mare.* Da lato o da canto di padre o di madre.
» *Da part d'un* o *Per part d'un.* Da o per parte di alcuno; cioè in nome, per ordine, per commissione d'alcuno.
» *Da tute le part.* D'ogni parte, ad ogni mano, da ogni mano, a destra a sinistra, d'ogni intorno, per tutto.
» *De la soa part.* Assegnar la sua porzione.
» *De part.* Dar parte. Dar avviso, notizia, far partecipe, partecipare.

» *Divide an doe part.* Scommezzare. Dividere pel mezzo.
» *Divide an tre part.* Sterzare. Dividere in terzo.
» *D'tre, d'quatr part una.* Maniere d'esprimere il terzo, il quarto.
» *Esse a part d'una cosa.* Esserne partecipe, esserne informato.
» *Esse el prim a aveje soa part.* Aver le prese, ottener le prese. Concedere che altri, delle parti fatte, sia il primo a pigliare.
» *Esse giudisse e part.* V. in *Giudisse.*
» *Fe doe part an comedia.* fig. Essere un teco meco, aver due visi.
» *Fe la soa part.* Far la sua parte o quattrinata.
» *Fe le part.* Far le parti. Dividere, scompartire per distribuire, o distribuire le porzioni divise.
» *Fe* o *Tnì part.* Tener parte. Essere complice o consenziente.
» *Fe part.* Far parte. Formare, costituire una parte di qualche tutto.
» *La mia part.* La mia parte, molto. *I j'eū d'cô mi girà la mia part.* Ben andai pel mondo anch'io la parte mia.
» *La pi part.* La più parte, la maggior parte, i più.
» *Lassè da part.* Lasciar da parte. Omettere, tralasciare, preterire; e talora porre da parte, non far conto.
» *L'eūi a na vēul soa part.* V. in *Eūi.*
» *Nen aveje part ant una cosa nè poch, nè pro.* Non essere impacciato, nè ingerito in alcuna cosa, nè punto nè poco.
» *Nen saveje pi da che part voltesse.* Essere impacciato in gravissimi debiti o in brighe assai pericolose; non saper come uscir di guai.
» *Paghè soa part.* Pagare lo scotto; ed in genere pagar la stregua, la quota.
» *Part per part.* avv. Parte per parte. A una parte per volta.
» *Per aotra part.* Dall'altro canto, dall'altra parte, altronde.
» *Piè part ai despiasì d'un.* V. in *Partagè.*
» *Per una part.* Per un certo rispetto.
» *Piè una cosa an bona* o *an mala part.* Recarsi una cosa in buona o in cattiva parte. Prenderla in bene o in male.
» *Stè da part.* Star da parte, cioè da sè, separato.
» *Tirè da part.* Tirar da parte, cioè in disparte.
» *Tnì part.* V. sopra *Fe* o *Tnì part.*

Part. Parto. Il partorire.
» Parto. La creatura partorita; prole.
» — Per simil. dicesi delle piante.
» — fig. Nell'uso comune, qualsivoglia produzione.
— *faoss.* Aborto. V. *Abort.*
— *faoss.* Mola. Quella massa carnosa, insensibile, molliccia, di forma indeterminata, che s'ingenera nell'utero invece del feto, e viene spinto fuori dai visceri, più o men tosto dopo la sua formazione.
» *Andesse fe levè d'part.* Andare o entrare in santo. Dicesi delle donne uscenti di parto, allorchè vanno in chiesa la prima volta, e ne ricevono dal sacerdote la benedizione.
» *Assiste al part* o *a la dona ch'a partoriss.* Raccogliere il parto. Assistere alla donna partoriente.
» *Avsinesse al part.* Venir sul parto. Avvicinarsi il momento di partorire.
» *Comenssesse lamentè dle dēuje* o *d'ii primi dolor del part.* Nicchiare. Quel cominciarsi a rammaricare pianamente, che fanno le donne gravide, quando si accosta l'ora del parto.
» *Esse sul part.* Essere sopra parto; cioè nell'atto o vicino all'atto di partorire.
» *Fe la quarantena dop del part.* Fare il parto. Lo star delle donne fino a un dato termine, per lo più di 40 giorni, a vita scelta nel letto, dopo che hanno partorito.
» *Fresca d'part.* Tenera di parto, o sempl. donna di parto; cioè donna che di fresco ha partorito; dottrinalmente puerpera.
» *Levè d'part.* Metter in santo. Dicesi l'atto che fa il sacerdote di benedire le donne, le quali, uscite del parto, vanno la prima volta alla chiesa.
» *Murì d'part* o *sul part.* Morir di parto o sopra parto. Morire a cagion del parto.
» *Prima* o *Subit dop del part.* Soprapparto. Il poco prima o poco dopo il partorire.
» *Second part* (Ostetr.). Seconda, secondina, panno; e dottrinalm. placenta. Membrane nelle quali sta rinvolto il feto nell'utero, e che escono di corpo alla partoriente dopo l'uscita del feto, quasi come un secondo parto.
» *Tenp del part.* Puerperio.

Partagè. Dividere. Spartire in due o più parti. Distribuire, scompartire, dar la porzione.
» Compartire, favorire, far dono. Dicesi parlando de' doni della natura o della fortuna.
— *ii despiasì d'j'aotri.* Entrare a parte de' dolori altrui; provarne dispiacere, dividerne le afflizioni.
— *le soe afession.* Dividere i suoi affetti (Il suo cuore era diviso tra l'amor e la gloria).

Partagi. Divisione, partimento, spartimento, spartizione, ripartimento. Dal Muratori detto anche partaggio, dal franc. *partage.* Parte toccata nello spartimento.
» Si dice eziandio per parte, porzione, quota.
» *El ben e 'l mal ch' natura* o *fortuna a l'a dait an partagi a j'omini.* Ciò che è toccato in sorte a tutti gli uomini.

Partagià. Diviso, scompartito.
— *an doi.* Bipartito.
» *Ben* o *mal partagià.* Favorito o leso nello scompartimento.

Partecipà. Partecipato. Comunicato.

Partecipassion. Partecipazione, participazione, partecipanza. Il partecipare, l'aver parte in checchessia.
» Partecipazione, comunicazione, notificazione.

Partecipe. Partecipe. Che ha parte, compartecipe, compagno, consorte.
» Partecipe. Talora dicesi per, che è a parte, informato, ragguagliato.

Partecipè. Partecipare, participare. Aver parte in checchessia.
» Partecipare. Far partecipe, notificare, dar avviso, comunicare ad alcuno alcuna cosa.

Partenssa. Partenza, dipartenza, partita, dipartita. Il partirsi.
» *Esse d'partenssa.* Essere sulle mosse.

Parter (T. de' giard.). Partere e parterre. Voce venuta da franc. e vale, quel piano de' giardini, che rappresenta opere rabescate, e che è tramezzato da ajuole di varie maniere a fiori.

Partera. Dicesi per *Platea.* V.

Partì. sost. Partito, via, modo, mezzo, guisa; ripiego, spediente, rimedio.
» Partito, patto, condizione.
» — Risoluzione, determinazione.
» — Occasione o trattato di matrimonio.
» — Deliberazione per voti.
» — Nel giuoco, accordo che si fa quando uno, benchè al di sopra, non sia sicuro di vincere.
— *decis.* Partito riciso. Risoluzione certa e determinata.
— *largh.* Largo partito, cioè vantaggioso.
» *A mal partì.* avv. A mal partito, in gran pericolo.

» *A partì largh drēur j'ēūi.* A partito largo apri l'occhio: od altr. guardati dalle buone derrate. Dettato che ci avverte, che bene spesso sotto vil prezzo si trova fraude.
» *A partì pià.* avv. A partito preso, pensatamente, consigliatamente, a posta fatta, determinatamente.
» *Butè el partì ai vot.* Fare o mettere il partito. Ricercar per voti le opinioni altrui nelle pubbliche deliberazioni.
» *Butè el servel a partì.* Metter il cervello a partito o a bottega. Far giudizio; e talvolta, industriarsi, ingegnarsi.
» *Esse butà a partì.* Andar a partito. Esser messo a partito, ad effetto di approvazione o reprovazione co' pubblici suffragi.
» *Esse del partì* o *Tnì el partì d'un.* Parteggiare, pigliar parte, abbracciare il partito di uno, sentirla per uno, prendere la difesa di lui.
» *Fe giēugh d'partì.* Far partito. Nel giuoco, accordarsi ad alcuna condizione, proporre accordo, venir a patti.
» *Fe un bel partì.* Far gran partito, far larghi patti.
» *Gran partì.* Partito sbardellato.
» *Le cose d'cui it pēule nen tirene partì, lassie stè.* Pelle che non puoi vendere, non la scorticare. Dicesi in prov. e vale non far quelle cose, delle quali tu non abbi a cavar profitto.
» *Otnì el partì.* Ottenere il partito. Vincerlo nelle pubbliche deliberazioni.
» *Piè el partì.* Pigliar partito e prender per partito. Risolvere, deliberare.
» *Piè partì.* Arruolarsi, abbracciar la milizia, farsi soldato.
» *Procuresse* o *Girè per fesse d'partì.* Far broglio, brogliare. Andar attorno onde procurarsi favore.
» *Tirè partì d'cheicosa.* Tirar partito, metter a profitto, valersi bene d'una cosa, far servir checchessia a proprio vantaggio.
» *Trovesse a mal partì.* Trovarsi a mal partito, a cattivo partito, a strano partito. Esser ridotto a cattivi termini.

Partì. ver. Partire. Far più parti d'una cosa, dividere, separare. V. *Spartì.*
» Partire. In aritm. dividere un numero in parti eguali.

Partì. ver. Partire, partirsi, andar via. Muoversi da un luogo per andare in un altro; diloggiare, mettersi la via tra le gambe, mettersi in istrada, irsene, andarsene.
— *sul pì bel.* Partirsi in sul far del nodo al filo; vale lasciare sul buono.
» *De el segnal d'partì.* V. in *De* ver.

Partì. add. Partito, allontanato; disgiunto, diviso.

Partìa. Partita. Nota o memoria che si fa di debito o credito in sui libri de' conti.
» Partita, parte, porzione.
» — Giuoco.
» - Quantità, somma.
» — Divertimento, festa, festino.
» — Ramo di scienza o d'arte qualunque.
» Specie di mezzadria o meglio una società od accomandita di bestiame, che si dà altrui, perchè il custodisca e governi a mezzo guadagno e a mezza perdita. Sòccida, soccita, soccio.
— *d'amis.* Brigata d'amici.
— *dopia* (T. de'comm.). Partita doppia. Agg. di libro mastro, in cui risulta a colpo d'occhio il bilancio generale del dare e dell'avere di una casa di commercio.
— *duverta* (T. de' comm.). Conto o debito acceso.
— *rimessa.* V. in seguito, *Fe partìa rimessa.*
— *saldà.* (T. del comm.). Partita spenta o estinta.

Partìa *senpia* (T. de' comm.). Partita semplice. Agg. di libro, in cui vengono impostati il debito e credito di una casa di commercio, senza verun parallelo.
» *Arangè le partìe.* Pareggiar o ragguagliar le scritture. Nel commercio, trasportare le partite del giornale a libro maestro de' debitori e creditori.
» — fig. Pareggiare o ragguagliar le some. Far le cose del pari e anche procedere con cautela e riguardo.
» *Aveje una partìa d'dnè inpiegà.* Avere una partita, cioè buona somma di danari a merito.
» *De an partìa* o *d'bestie un partìa.* Dare a soccio o a soccida, cioè a società, nel modo su espresso.
» *Durvì una partìa* (T. de' comm.). Accendere una partita, piantar una partita, cioè, far debitore o creditore al libro.
» *Esse la soa partìa.* Essere quel ramo di arti o di scienza che altri conosce a menadito o per eccellenza.
» *Esse senpre an partìa.* Essere o stare di continuo in convivio, in festa, in gaudeamus, sollazzare, far tempone, darsi buon tempo, vivere allegramente.
» *Fe la partìa.* Giuocar la partita.
» *Fe partìa.* Vincere la partita.
» *Fe partìa rimessa* (T. di giuoco). Interrompere o sospendere la partita di giuoco, aggiornandola o rimandandola ad altra volta.
» *Fe una partìa.* V. in seguito *Giughè una partìa.*
» *Fe una partìa d'piasì.* Fare, intraprendere una partita di piacere. Prendersi un qualche divertimento, sollazzo, passatempo.
» *Giughè an partìa.* Fare in partita.
» *Giughè una partìa.* Fare una partita. Porsi a giuoco un tal determinato numero di persone.
» *I conosso nen cola partìa.* Io non conosco quell'arte, quel ramo di scienza, io non l'ho mai professata, non me ne intendo.
» *La prima partìa a l'è senpre dle masnà* (parlandosi di giuoco). Il primo si dà a' putti. Così dicono i giuocatori quando perdono il primo giuoco.
» *L'ultima partìa.* fig. La morte.
» *Sganfè una partìa* (T. de' comm.). Spegnere una partita, depennarla, cancellarla, cassarla.
» *Tnì una partìa d'bigat.* Fare i bachi, cioè tenere una partita (quantità) di bachi da seta, farli nascere, nutrirli, allevarli, ad effetto di averne la seta.

Partiant. V. *Partitant* e *Masoè.*

Participassion, Participè. V. *Partecipassion, Partecipè.*

Particola. Particola, comunichino. Ostia onde s'amministra a' fedeli l'eucaristia.

Particolar. sost. Dicesi in contado a persona civile, ma non nobile, che possiede beni senza esser ricco, che vive del proprio, possidente, benestante; ed anche privato, cioè che non ha parte ad alcun impiego.
» *P'cit particolar.* V. *Particolarucc.*

Particolar. add. Particolare, peculiare, speciale. Che appartiene ad un solo.
» Particolare. Singolare, curioso, strano; raro.
» *A l'è verament particolar!* Ella è veramente, particolare, curiosa, singolare, strana!
» *An particolar.* avv. In particolare, particolarmente, segnatamente, specialmente, singolarmente, separatamente.

Particolarisà. Particolarizzato, particularizzato, particolareggiato, specializzato, specificato, circonstanziato.

Particolarisè. Particolarizzare, particularizzare, particolareggiare. Distinguere con particolarità, specializzare, cir-

constanziare, dettagliare. Narrar minutamente con tutte le più precise circostanze.

Particolarisesse. Particolarizzarsi. Distinguersi, rendersi particolare, singolarizzarsi, farsi, rendersi singolare.

Particolarità. Particolarità. Singolarità, specialità, proprietà.

Particolarment. Particolarmente, particularmente. Minutamente, specificatamente, distintamente, nominatamente, segnatamente, separatamente.

Particolarucc. Possidentuccio; ed in isch. signor di quattro zolle (Buonarroti, *Tancia*, cantata 3ª).

Partion. Tutta partita. Combinazione nel giuoco del bigliardo, che consiste nel gettar fuori del bigliardo tutte le biglie o palle e vincere così ad un tratto la partita.

Partiona. Partitone. Gran partita.

Partior. Partitore. Sorta di edifizio formante cateratta, che mediante apposite saracinesche dà corso e ripartisce le acque di un canale o gora d'irrigazione.

Partisan. Partigiano, fautore, parziale, seguace.

Partitant. Oblatore, e da alcuni scrittori partitante. Chi fa partito per comprare o prendere qualche opera in appalto, impresaro, appaltatore.

» Dicesi anche a chi, impiegando l'opera sua, divide col padrone i raccolti d'un podere, mezzadro, mezzajuolo.

Partitura (T. de' mus.). Partitura, più comun. spartito. Vedi *Spartì*.

Parturì. ver. Partorire, parturire, sgravarsi, fare il bambino, dare in o alla luce, dare al mondo; parlando delle bestie dicesi comun. figliare.

— *doi fieui ant na volta*. Partorire due figli a un corpo, a un parto, ad un medesimo parto, a un portato, binare.

» *Aveje mal da parturì*. V. *Esse sul part*, sotto quest'ultima parola.

» *Cola ch'a parturiss d'gemei* o *pesson*. Gemellipara. Colei che partorisce gemelli.

» *Dona ch'a parturiss la prima volta*. Primipara.

» *Esse lì per parturì*. V. sopra *Aveje mal d'parturì*.

Parturì. add. Partorito. Dato in luce o al mondo.

» *Ch'a l'è d'poch ch'a l'a parturì*. V. *Fresca d'part*, sotto quest'ultima parola.

Parturient. Partoriente, parturiente, partoritrice. Che partorisce.

» Partoriente (in forza di sost.). Donna di parto o che ha partorito di fresco.

» *Dona ch'assist le parturient*. V. *Dona ch'a cudiss le pajolà*, sotto *Dona*.

Parura. Gala, sfoggio, pompa. Abbigliamento, acconciamento, assetto elegante, sfarzoso.

— *d'diamant, d'rubin*. Guarnizione di diamanti, di rubini.

» *Esse an parura*. Essere in gala; cioè vestirsi con abiti sontuosi, con maggiore attillatezza, in occasioni straordinarie o solenni.

» *Mesa parura*. Mezza gala.

Parussina (Ornit.). Nome della *testa mora* nella alpi. V. *Testa mora*.

Paruta. Paruta, appariscenza, mostra, comparsa; apparenza, sembianza.

Pas. Pace, tranquillità, concordia pubblica o privata; contr. di discordia, e di guerra.

» Pace. Coll'agg. di città, si esprime il luogo, in cui è stato conchiuso il trattato di pace; come la pace di Westfalia, la pace d'Utrecht, ecc.

— *dl'anima*. Pace, tranquillità dell'anima.

» *Andè an pas*. Andare in pace. Dicesi di chi muore in pace con isperanza di salvezza.

» *Andè an pas*. Andate in pace, vatti con Dio, Dio vi dia pace. Maniera usata nell'accomiatare da sè i poveri, augurando loro bene.

» *Andè an pas ch'la carità a l'è faita*. Addio ser Ugo che la paglia è data, cioè siete arrivato tardi; ed in prov. chi tardi arriva trova il diavol nel catino, cioè il piatto vuoto.

» *An santa pas*. In santa pace, con quiete e comodo.

» *Aveje la pas ant ca*. Aver la pace in casa. Stare in grandissima concordia, essere concordi. Vivere felici e contenti.

» *Basesse an segn d'pas*. Dar la pace. Baciarsi in segno di pace.

» *Butè la pas*. Dar pace o la pace, pacificare.

» *Butè so cheur an pas*. Darsela giù, por giù l'animo, non pensar più a checchessia, darsi pace.

» *Con soa bona pas*. Con sua buona pace; cioè con sua grazia e soddisfazione.

» *De d'preuve d'voreje fe pas*. Dar del buon per la pace. Favellare umilmente o in guisa che si possa comprendere che si voglia venir agli accordi.

» *Desse pas*. Darsi pace, aver pazienza, quietarsi.

» *Fe pas*. Far pace o la pace. Deporre l'inimicizia, tornare in concordia.

» — (T. di giuoco). Far pace o la pace o patta, pattare, esser patta o pace o del pari.

» *Lassè ii mort an pas*. Lasciar i morti in pace. fig. Non ne dir male.

» *Lassè stè un an pas*. Lasciare star uno in pace, non infastidirlo, non dargli noja.

» *Leu d'pas*. Luogo di pace. Luogo in lontananza dallo strepito e dal tumulto.

» *Mandè via un an santa pas*. Mandar uno con Dio. Licenziarlo, congedarlo.

» *Nen lassè stè an pas nemen un can*. Non dar pace ad un cane. Modo che esprime ira veemente e pertinace.

» *Nen podeje desse pas*. Non si saper dar pace.

» *Nen voleje stè un moment an pas*. Non volere nè pace, nè tregua. Voler continuare pertinacemente nell'ira.

» *Om dla pas*. Uomo della pace, uomo pacifico.

» *Promeuve la pas*. Promuovere la pace, tener in pace.

» *Stessne an pas*. Stare in pace. Starsene pacificamente, badare a sè.

» *Suportè cheicosa an pas*. Pigliare o portare alcuna cosa in pace o in santa pace. Sopportare checchessia senza rammarico o risentimento.

» *Tant per gode la pas*. Per aver la pace di casa, per amor di pace, per essere o per istare in pace, per la pace.

Pascagi. Agghiaccio, giaciglio. Quel prato o campo, dove i pecorai rinchiudono il gregge con rete o simile, che lo circonda.

Pascol. Pascolo, pastura. Praterìa o luogo erboso dove pascono le bestie.

» Pascolo. Per lo pascere, pascimento.

Pasi. Pacifico, tranquillo, quieto, mansueto.

Pasià, Pasiè e **Pasiesse**. V. *Apasià, Apasiè* e *Apasiesse*.

Pasqua. Pasqua. Il giorno della risurrezione di G. C., detto anche pasqua maggiore, pasqua d'uovo. Festa che anche gli Ebrei celebrano per commemorare la loro uscita dall'Egitto.

» *Fe pasqua*. Far la pasqua. Fare la sacramental comunione prescritta dalla Chiesa nel tempo pasquale.

Pasqual. Pasquale. Agg. di tempo che segue la solennità di pasqua fino a quella di pentecoste; e d'ogni altra cosa attenente alla pasqua.

Pasqueta (Bot.). Nome dato in alcuni luoghi alle *Fior d'luvion*. V. *Luvion*.

Pasquin. Pasquino. Nome capriccioso dato ad un torso o frammento marmoreo di un'antica statua di un gladiatore in Roma, ove per solito si attaccano que' libelli famosi, che dal suo nome si chiamano pasquinate.

Pasquinada. Pasquinata, pasquillo, libello famoso. Vedi *Pasquin*.

Pass. Passo. Quel moto de' piedi che si fa in andando, dal posar dell'uno al levar dell'altro.
» Passo. Lo spazio altresì compreso dall'uno all'altro piede di chi cammina.
» — Dicesi anche il luogo donde si passa, e l'atto stesso del passare.
» — Valico di fiume.
» — Luogo di scrittura.
» — Quella quantità di filo, che filando, in una volta si avvolge al fuso.
» — È anche T. di ballo, ed ha diversi aggiunti, come passo andante, semplice, piegato, scacciato, gittato, ecc.
» Spallo (T. di giuoco). V. in seguito *Fe pass* o *Passè*.
— *accelerà* (T. mil.). Passo doppio o passo accelerato.
— *d'cariga*. Passo di carica. Passo concitatissimo, ma sempre ordinato, col quale si va addosso al nemico per venire con esso alle prese.
— *dificil*. Passo di Malamocco, cioè difficile, pericoloso.
— *ordinari*. Passo ordinario.
» *A gran pass*. avv. A gran passo, presto, in fretta, con celerità, velocemente.
» *Andè a fe doi pass* o *Andè a piè un po' d'aria*. Andare a pigliarsi una boccata d'aria, un po' d'asolo. Andare a prendere un poco d'aria.
» *Andè a p'cit pass*. Andare a pian passo, cioè a corto passo, lentamente.
» *Andè d'bon pass*. Andar di buon passo. Camminar presto.
» *Andè e vnì al pass*. Andare, venire di passo, cioè adagio.
» *A ogni pass*. avv. fig. A ogni piè sospinto, spessissimo, frequentissimamente.
» *A p'cit pass* o *A pass lent*. avv. A passo lento, lentamente.
» *Contè ii pass*. Annoverare i passi. fig. Camminare assai lentamente.
» *Dè pass*. fig. Spicciare, sbrigare, spedire, compiere.
» *El pì cativ pass a l'è el prim*. Il passo più duro è quel della soglia. Prov. e vale, che la difficoltà sta nel cominciare.
» *Esse long d'pass*. Aver buon passo. Far passi lunghi da natura; e parlando di cavalli, andar di trapasso.
» *Falì el prim pass*. Dar male i primi passi. Sbagliare alla prima, fallare il primo passo. In franc. *Avoir mal engrené*.
» *Fe cheich pass ant un afè*. Far qualche passo in checchessia. Avanzarsi nel trattar di checchessia.
» *Fe doi pass s'una pianela*. V. *Fe d'pass da furmìa*.
» *Fe d'pass da furmìa*. Far passo di picca. Camminar come le testuggini, camminar con lentezza.
» *Fe el pass adatà a la ganba*. Fare il passo secondo la gamba.
» *Fe el pass pì longh ch' la ganba*. Fare il passo più lungo che non è la gamba; distendersi più che non è lungo il lenzuolo. fig. Fare cosa superiore a' nostri mezzi o spendere più che l'uomo non può. V. anche in *Ganba*.
» *Fe ii pass curt*. V. sopra, *Fe d'pass da furmìa*.
» *Fe ii pass necessari per otnì cheicosa*. Far le pratiche. V. in *Pratica*.
» *Fe pass* (T. di giuoco). Far passo, passare. Non voler per allora legar la posta.
Fe pass o *Passè*, o *Andè fòra*. Termine di giuoco. Vedi in *Passè*.
» *Fe un pass ananss e doi andarè*. Fare un passo avanti e due indietro.
» *Fe un pass faoss*. Fare un passo falso; e fig. dare in fallo. Dicesi di chi piglia male le sue misure in far qualche cosa.
» *I farìa gnanca un pass per loli fe*. Non ne farei un tombolo sull'erba.
» *It farēū slonghè mi el pass*. E che sì che io farotti uscir di passo!
» *Marcè a pass d' gigant*. Camminare a passi di gigante. fig. Far grandi progressi.
» *Piè el pass a un*. Por piede innanzi ad uno. Avanzarlo di studio, di eccellenza o sim. Sopravanzarlo, superarlo.
» *Piè el pass d'avanssa*. Pigliare i passi o i passi innanzi; e fig. provvedersi pei futuri bisogni e per quello che potesse succedere.
» *S'a va ananss d'cost pass*. Se progredisce a questo modo, se avanza così.
» *Slonghè el pass*. Allungare il passo, affrettare o studiare il passo, andar di buon passo, andar più che di passo, raddoppiar i passi.
» *Tornè andarè un pass*. fig. Interrompere il filo del discorso per rannestarvi le cose pretermesse.
» *Tuti ii pè ant el cul a fan andè ananss un pass*. Ogni prun fa siepe, poco rampollo fa fiume. Prov. dinotanti doversi tener conto d'ogni minima cosa.
» *Un pass a la volta*. Un passo alla volta, gradatamente, piede innanzi piede, passo innanzi passo; a bell'agio, pian piano.
» *Un pass a press a n'aotr as va ananss*. Un passo alla volta si va a Roma.

Pass. add. Passo, floscio, vizzo. V. in *Fiap*.

Passa. av. Più. Per es. *Sinquanta e passa care*. Cinquanta e più carra. — *A son vint'ani e passa*. Sono venti e più anni. — *A l'a un redit d' desmila lire e passa*. Ha una rendita di passa diecimila lire.

Passà. sost. Il tempo passato, decorso, tempo che fu, il passato.

Passà. sost. Suono di campana che indica la morte di alcuno.
Sonè la passà. Sonare il transito o trapasso di alcuno.

Passà. add. Passato, decorso, trascorso, trapassato, andato.
» (T. di giuoco). Che ha fatto passo; e talora spallato, che ha avuto lo spallo. V. in *Passè*, in quest'applicazione.
— *dnans*. Precorso. Passato, andato innanzi; avanzato, superato.
— *la festa, gabà el sant*. V. in *Festa*.
» *Fruta passà*. Frutta smaccata, sopraffatta, immezzita. Dicesi di quelle frutte che per soverchia maturezza perdono della loro naturale sostanza e sapore.
» *Om* o *Dona passà*. Uomo o donna passata. Dicesi di persona già vecchia, scaduta di forze, di donna che abbia perduto il suo fior di bellezza e simili. Se di zitella, si dice pulcellona.

Passabale (T. mil.). Passapalle. Cerchio di ferro pel quale si fanno passar le palle da cannone per esperimentare la loro rispettiva grossezza. Il passapalle è anche chiamato con nome generico, sagoma (Grassi).

Passabil. Passabile. Da potersi passare, valicabile.
» Passabile. fig. Mediocre, mezzano, comportevole, tollerabile.

Passabilment. Mediocremente, mezzanamente, tollerabilmente, comportevolmente.

Passabrod. V. *Passoira*.
Passacorde. Passacorde. Strumento che serve a passare la coreggia del cuojo a traverso di varie altre per commetterle insieme.
Passacordon. Passacordone, e più comun. infilacappio. Dicesi ad un ago grosso che serve a passare cordicine in qualche guaina di tela o simile; e particolarm. i cappi o nodi ne' cappelli.
Passada. Passata, passaggio. Il passare.
» *De una passada a un liber, a una scritura*. V. in *Scorssa*.
» *De una passada d' lima*. Dare una passata di lima. fig. Dicesi del ripulire un'opera d'ingegno.
» *Fe d'passade ananss e andarè*. V. in *Passè*.
» *Fe d'passade dnanss a cheich ca*. Far le passate dinanzi ad una casa. Talora dicesi per aliare; e si allude a quei giovani innamorati, che vanno aliando intorno alle case delle lor belle, per vedere e farsi vedere da esse.
Passadina. Passatina (Allegri, Rime).
» *De una passadina a la lession*. Dare una scorsa alla lezione.
» *De una passadina al let*. Intiepidire o scaldeggiare il letto. leggermente scaldarlo.
» *De una passadina al rasor su la pel*. Dar due ligiate, cioè due fregatine sulla striscia per raddrizzare il filo del rasojo.
Passadoman. Posdomani, posdomane. Dopo domani.
Passa fôra (T. d'archit.). Mensola, peduccio. Quella trave corta, che appoggiando sul muro della casa, sostiene la gronda del tetto.
Passa fôra, Passavia. Via, fuori, vattene. Voci usate per cacciare i cani o altre bestie da qualche luogo.
Passager. V. *Passeger*.
Passagi. Passaggio, passata, passamento. Il passare da un luogo ad un altro; altr. transito, tragitto.
» Passaggio. Per simil., il procedere da una cosa detta ad un'altra da dirsi.
» — pel Luogo onde si passa.
» — Passo, varco, valico, guado, via.
» — Diritto che si paga da chi passa un ponte, un fiume, ecc. altr. dazio.
» — Nella musica dicesi il passare col canto sopra una sillaba più note; od ornamento che si aggiunge al canto o al suono.
— *da un descors a un aotr*. Transizione. Artificio rettorico, con cui si passa elegantemente da una cosa all'altra.
— *streit*. Stretta. Passo stretto.
» *De el passagi* o *la strà*. V. in *De*.
» *De passagi* o *Passè anssima*. Dar passata, ber grosso, non la guardar così nel sottile, chiuder un occhio, tollerare, non ne far caso, non tenerne conto.
Passaman. Passamano, gallone. Sorta di guarnigione d'oro, d'argento, di lana o sim. fatta a modo di nastro.
» — (T. de' carrozzai), ed usasi per lo più al pl. Passamani d'appoggio. Nome di que' galloni o cordoni le più volte addoppiati, che si vedono nell'interno delle carrozze, accanto agli sportelli, per appoggiarvisi colle mani o colle braccia.
» — È anche T. de' muratori, ed è lo stesso che *Fertass*. V.
Passamantaria. Arte, commercio dello spinettajo; ossia arte di fare i passamani ed ogni altra sorta di lavori relativi a tal arte.
Passamantiè. Spinettajo. Colui che fa o vende i passamani.
Passamontagna (T. de' cappellaj). Pappafico. Arnese di panno che si mette in capo e cuopre parte del viso, che portasi talora per difendersi dal freddo.
Passant (T. de' valigiaj). Passante, e più comun. passanti pl. Quelle sottili striscioline di cuojo che sono nella briglia, nelle quali si rimettono gli avanzi de' cuoi che passano per le fibbie.
Passant. add. Digestibile. Facile a digerirsi. Dicesi di cibi, bevande e sim.
» Dicesi anche, ma raramente per, passante, che passa.
Passapertut. Grimaldello, gingillo. Strumento di ferro per aprire le serrature senza chiave.
» Chiave comune. Si dice di una chiave che apre tutte le serrature di una casa.
Passaport. Passaporto. Facoltà di poter passare liberamente da un paese ad un altro.
» Passaporto. Così chiamasi pure la bolletta che porta tal ordine.
» *Fe el passaport per l'aotr mond*. Sparare un colpo d'arme da fuoco proditorio contro di alcuno.
Passareta. Passerina. Agg. d'una specie d'uva. V. in *Uva*.
Passarera. Ritrosa, gabbia ritrosa. Gabbia col ritroso da pigliar passere.
» Passerajo (Savi, Ornit. tosc.). Specie di uccelliera che si fa nella parte più alta della casa.
Passaroi, Passarin. Soppasso, sommoscio. Alquanto appassito o vizzo. Dicesi delle cose, e specialm. delle frutte ed erbe, che hanno perduto la loro durezza naturale per mancanza di umore.
Passarot. Passerino, passerina, passerotto, passeretto. Piccola passera o passera giovane. Nell'uso però diciamo *Passarot* per passera, senza riguardo all'età od alla grossezza di essa. V. *Passera*.
» *Gavè el passarot*. fig. V. *Gavè el verm*, in *Gavè*.
» *Piè un passarot*. fig. Prendere un'infreddatura, infreddarsi.
Passatemp. Passatempo. Cosa che fa passare con piacere e senza noja il tempo, sollazzo, divertimento, diporto, spasso, trattenimento.
Passavan o **Bola d' transit**. Bolletta di transito, polizza di tratta. Polizza mediante la quale possono transitarsi liberamente da un paese ad un altro derrate, o esenti di gabella o che hanno già pagato il diritto.
Passavene. Infilacappio. Laminetta piana, a modo di grosso ago, la quale serve a passare passamani, nastri o altro nelle guaine.
Passavia. Passavia. Arco o simile a somiglianza di ponte, ad uso di passare da una in altra casa separata, altr. cavalcavia.
Passavolant. Passavolante, e talora vagabondo. Uomo che va vagando fuori del suo paese.
» Passavolante. Si dice anche d'individuo noverato sui ruoli militari, e non esistente in realtà sotto le insegne; paga militare rubata al pubblico.
Passè. Passare, ed alla lat. transire, tragittare, transitare. Andare da un luogo ad un altro.
» Passare, per entrare. *Felo passè*. Fate che entri o fatelo entrare.
» — Cessare, finire, svanire.
» — Condonare. *Passè ii difet a un*. Passare i difetti ad alcuno, condonarli.
» — Decorrere, trascorrere; e dicesi del tempo.
» — Promuovere, approvare. *A l'è passà tenent*. Fu promosso tenente.
» — Dicesi talora per esser creduto: come *Passè per rich* Passar per ricco, cioè esser creduto ricco.
» (T. di giuoco.) Far passo. Non far giuoco, non legare non tener la posta.

Passè. Usasi parimente nel giuoco, per fare spallo, avere lo spallo, essere spallato: e dicesi quando uno piglia tante carte che col loro contare passino il numero 31, e perde tutti i punti di quel tratto o altro che siasi convenuto.

» Sugare. Si dice propriamente di quella carta che per difetto di colla non regge all'inchiostro, od altr. bee l'inchiostro.

— *a l'aotr mond*. Passar di vita o di questa vita o di questa presente vita o della misera valle di questa vita o di questo mondo o di questo secolo o di questa mortal carne.

— *a la sordina* o *sot man*. Passar per istraforo. Adoperarsi in qualche negozio senza apparirvi.

— *al dlà*. Passar oltre, oltrepassare; penetrare.

— *al nov, a svass* o *a caval*. Passare a nuoto, a guazzo o a cavallo; cioè nuotando, guadando o cavalcando.

— *ananss e andarè*. Far le passate, far gli andirivieni, far le volte della leonessa. Asolare in un luogo.

— *anssimu una cosa, Nen badeje*. Passare a chiusi occhi checchessia, passarci su, non badarvi. Vedi anche consimile frase in *Passagi*.

— *ant un pôst*. Passare in un luogo; vale trasferirsi.

— *ben*. Passar bene. Riuscir prosperamente, andar bene.

— *dnanss*. Precorrere, passar innanzi, oltrepassare, dipassare: e fig. avanzare, superare, esser maggiore, metter il piede o por piede innanzi ad alcuno, cioè superarlo in istima, eccellenza, ricchezza, sapere.

— *dnanss a j'aotri corend*. Far bandiera. Passar avanti agli altri correndo (e dicesi de' cani e de' cavalli).

— *dsora*. Sorpassare. Passar sopra.

— *el tenp*. Passar il tempo. Consumarlo in qualsivoglia occupazione.

— *el tenp alegrament*. Passar noja, malinconia, e sim. Addormentarla, rintuzzarla, scacciarla.

— *ii dnè*. Riscontrar la moneta.

— *ii limiti*. Passare i termini. Non si contentar del dovere, uscir del convenevole.

— *l'arvista*. Passare in o a rassegna. V. in *Arvista*.

— *mostra*. V. sopra *Passè l'arvista*, ed anche in *Mostra*.

— *parola*. Passar parola. Nella milizia, far sapere un ordine del capitano a tutto l'esercito, con dirlo successivamente l'uno all'altro, senza rumore di voci o mutar posto. V. anche in *Parola*.

— *per bardôt*. V. in *Bardôt*.

— *per bon, dot*, ecc. Aver fama, esser tenuto per buono, dotto, ecc.

— *per el pertus dla saradura*. fig. Trovar la gretola, cioè la scappatoja.

— *per el siass*. Passar per istaccio, stacciare. Dicesi tanto in senso propr. che figur.

— *per j'arme*. Passar per le armi. V. in *Arma*.

— *per la testa*. Passar per la mente, venir in mente, andar per la memoria, ricordarsi, rammemorarsi.

— *per le verghe*. Passar per le bacchette. Punir un soldato col farlo andare fra due file di soldati armati di bacchette, colle quali lo percuotono mentr'egli passa.

— *per travers* o *indiretament*. Passar per le finestre. fig. Dicesi dell'arrivare a checchessia per via indiretta. Vedi sopra *Passè per el pertus dla saradura*.

— *per un leū*. Passar per un luogo o da un luogo, vale andar per un luogo senza fermarsi per arrivare a un altro.

— *sotmission*. Far atto di sottomissione, cioè di assoggettamento, di ubbidienza, di umiliazione.

Passè *una cosa sot silenssi*. Passar tacitamente una cosa, non farne motto.

— *un an barca*. Passar uno in barca, tragittarlo.

— *un'aqua*. Valicare o varcare un fiume.

— *un libèr*. Scorrere, trascorrere un libro.

— *un rasor su la pera*. Affilare un rasojo, dargli il filo.

— *vsin vsin*. Rasentare. Accostarsi, in passando, tanto alla cosa, che quasi ella si tocchi.

» *An passand*. avv. In passando, di passaggio, di volo, in fretta.

» *A son cose ch'a passo*. Le son cose passeggiere, transitorie, trapassevoli.

» *Carta ch'a passa*. Carta che bee o carta sugante.

» *Ch'a passa*. Passi. (Invito a entrare).

» *Col ch'av passa* o *ch'av traversa an barca*. V. in *Passegier*, sost., nel 2° signif.

» *Cosa facil a passè* (detto di cibo). Cosa digestibile. Vedi *Passant*, add.

» *Dov ai passa la testa ai passa la resta*. fig. Dove va la nave può ire il brigantino. Prov. denotante che dove va il più può ire il meno.

» *Feje passè l'amor*. Far che l'amore gli vada nelle calcagna. Fare che uno si disnamori.

» *Fe passè da lì*. V. in *Fe*.

» *Fe passè el veso*. Cavare il ruzzo o il zurlo del capo a uno. Farlo stare a segno o in cervello, tenerlo a dovere o in timore del castigo.

» *Fe passè* o *Colè*. Feltrare, filtrare. Colare sostanze dense o viscide per istaccio o sim.

» *Nen podeila passè* o *traonde*. Non la poter sgozzare, cioè non la poter comportare.

» *Passela franca* o *neta* o *Scapela bela*. Passarla liscia, uscirsene pel rotto della cuffia; cioè passarla leggiermente, senza danno o castigo o noja.

» *Passela per bona*. Far buono o menar buono.

» *Passesla*. Passarsela, sostenersi, reggersi.

» — *an conpliment*. Passarsela in complimenti. Perdere il tempo in vane cerimonie, senza toccare la sostanza del negozio.

» — *ben*. Farla o passarla bene. Vivere agiatamente.

» — *senssa fene cas* o *ofendse*. Passarsela in leggiadria. Non badare, non far caso, non risentirsi di un pregiudizio, di un torto che ci sia fatto.

Passegè. V. *Spassegè*.

Passeg, e meglio **Passegg**. V. *Spass*.

Passeger. sost. Passeggiero e passeggiere. Che è di passo, viandante.

— o *Col ch'a passa* o *ch'a traverssa la gent an barca*. Passeggiere. Colui che passa le genti in barca.

Passeger. add. Passeggiero. Che passa presto, transitorio, caduco.

» Passeggiere. Atto a passare, che serve a trasportare.

Passegiada, **Passegiadina**. V. *Spassegiada* e *Spassegiadina*.

Passera (Ornit.). Passera, passere, passero. Piccolo uccello noto. In senso assol. dicesi comun. per *Passera d'muraja*. V. in seguito.

— *d'lesca*. Ortolano de' canneti (*Emberiza schœniclas* L.).

— *d'montagna*. Fringuello delle nevi (*Fringilla nivalis* L.), detto anche, zigolo della neve.

— *d'muraja*. Passera comune domestica (*Fringilla domestica* L.)

— *d'sales*. Passera mattugia o salciajuola o migliarina o piccola (*Fringilla montana* L.). Il più piccolo fra i passeri, solito fare il suo nido sui salci.

Passera *marenga...* (*Fringilla petronia* L.). Uccelletto alquanto più grosso del passere comune, di color bigio chiaro, screziato di bigio scuro, con becco, piedi ed unghie nere.
— *neira*. V. *Coaross*.
— *solitaria bleū*. Passera solitaria, merlo solitario, merlo azzurro (*Turdus cyanus* L.). Specie di merlo più piccolo del comune, il cui canto è assai grazioso e malinconico.
— *solitaria rossa*. Merlo marino o codirosso maggiore (*Turdus saxatilis* L.). Specie d'uccello che si diletta solamente d'abitare sui monti scoscesi.
» *Fe una cieūlica ch'a smia esse an mes a 'n strop d'passere*. Fare un passerajo o una chiucchiurlaja, (canto di una moltitudine di passere unite insieme). Dicesi fig. del rumore confuso di molti che parlano insieme.
» *Smiè el nì dle passere*. fig. Avere i capelli tutti arruffati e disordinati.

Passet. Passetto, passino. Passo piccolo. Parlando di ballo, dicesi scambietto.
» *Fe d'passet an baland*. Scambiettare, fare scambietti; cioè battere frequentemente e velocemente i piedi in ballando.

Passì. V. *Fiapì*.

Passìa. Pazzia. Mancamento di senno, demenza, matteria, mattezza, insania, follia; ed in senso più mite, stoltezza, sciocchezza, stolidezza, stolidità, scempiaggine.
» *Fe d'passìe per un o una*. Pazziare, pazzeggiare. Far pazzie per alcuno.

Passienssa. Pazienza. Virtù che fa sostenere all'uomo le cose avverse senza perturbazione d'animo; sofferenza, tolleranza, rassegnazione.
» Pazienza. Parte d'abito di religiosi, che pende ugualmente davanti e di dietro, senza maniche e aperto lateralmente, che dicesi anche scapulare.
» *Abia un po' d'passienssa*. Pazienza, abbi un po' di sofferenza, indugia alquanto.
» *Armesse d'passienssa*. Armarsi, munirsi, provvedersi di pazienza, onde sopportare o sostenere disgusti, mali o simili.
» *Aveje la passienssa d'Giob*. Essere pazientissimo, comportar ogni cosa pazientissimamente, essere un nuovo Giobbe, essere il modello de' pazienti.
» *Aveje passienssa*. Aver pazienza, pazientare (Cherubini, *Diz. mil.*), passar con pazienza, portar in pace; sopportare, tollerare.
» *Con la passienssa as rimedia a tut*. A qualsivoglia dolore rimedia la pazienza; ogni infortunio grave fa la pazienza lieve; colla pazienza si prende la lepre col carro; la pazienza è sì gran reina, che ogni cosa le serve e ogni cosa reca sotto sua signoria; colui che ha pazienza, ha ciò che vuole; Roma non si fece in un dì; a penna a penna si pela un'oca; ed anche, chi la dura o chi più dura la vince. Prov. che vagliono, che col tempo e colla pazienza si supera ogni difficoltà.
» *Esercitè la passienssa*. Provare, esercitar la pazienza.
» *Fe perde la passienssa a un sant*. Fare scappar la pazienza, far rinnegar la pazienza. Vincere la pazienza altrui.
» *Nen voleje* o *Nen podeje usè d'passienssa*. Rinnegar la pazienza. Non volere o non potere aver pazienza.
» *Oh che passienssa!* Oh Dio che noja! Che struggimento!
» *Passienssa un corno!* La pazienza sta bene a chi la porta, ai religiosi. Chi ha ragione d'impazientarsi risponde così per rabbia a chi l'esorta a pazienza.
» *Scapeve la passienssa*. Impazientarsi, dare in impazienza, uscir de' termini della pazienza.

Passient. sost. Paziente (v. dell'uso). Reo condannato all'ultimo supplizio.

Passient. add. Paziente. Che ha pazienza, sofferente, tollerante.

Passientè. V. *Aveje passienssa*, in *Passienssa*.

Passientement. Pazientemente. Con pazienza.
» *Suportè passientement*. Portare pazientemente, in pace o sim. Non si alterare, comportare.

Passiflòra (Bot.). Fiore della passione.

Passio. Passio (v. lat.). La passione scritta di G. C.
» Passio. Quella parte dell'Evangelio, in cui si narra la passione di G. C.

Passion. Passione, patimento, pena, travaglio, tormento, affanno.
» Passione, patema, affezione d'animo, passione interna.
» — Commovimento piacevole o perturbazione dell'animo prodotto dall'opinione di un bene o di un male, e per lo più affetto veemente non guidato dalla ragione.
» — Dicesi per lo più de' tormenti, che N. S. G. C. patì per la redenzione del genere umano.
» — Si dice altresì della predica che si fa comun. il dì del venerdì santo, sopra il mistero di quel giorno.
» *Aveje passion d'gnente*. Essere spassionato, non istracciarsi gli occhi per checchessia. Essere impassibile o apatista o indolente o indifferente.
» *Con passion*. avv. V. *Apassionatament*.
» *Fior dla passion*. V. *Passiflora*.
» *La passion a sborgna*. La passione accieca; la passione non ascolta ragione: onde, cieco dalla collera, dall'amore, dall'odio, ecc.
» *Mancanssa d'passion*. Apatia.
» *Om senssa passion*. Uomo impassibile; e in senso più lato incorruttibile, inalterabile, immutabile.
» *Piè passion per cheicosa*. Appassionarsi per checchessia.
» *Semana d'passion*. Settimana di passione. Quella che precede la settimana santa, ed in cui la Chiesa incomincia a celebrar l'uffizio della passione di N. S. e domenica di passione, la domenica di tale settimana.
» *Sostnì la passion*. Star forte alla passione.
» *Sufrì mort e passion*. Soffrir morte e passione, soffrir moltissimo.

Passionà e **Passionesse**. V. *Apassionà* e *Apassionesse*.

Passiv. Passivo, contr. d'attivo. Agg. per lo più di patrimonio, in cui i debiti superano i crediti.
» Passivo. Che non agisce, ma sente passione e divien paziente; vale a dire, è oggetto dell'altrui azione.
» *Aveje vos ativa* o *passiva*. Aver diritto o facoltà d'eleggere o d'esser eletto.

Passivament. Passivamente, opposto ad attivamente. Di maniera passiva.

Passoira. Colatojo o colatoja. Arnese per lo più di cucina, conico o sferico, di rame o di latta, bucherato, e talora anche di tela metallica, ad uso di colare checchessia.

Pàssola. Passola e passula. Agg. di una specie d'uva. Vedi quest'ultima parola.

Passon. Palo. Nome generico di ogni legno assai grosso, rotondo e lungo. V. *Pal*, *Paloch*, *Palanca* e *Bropa*.

Passonà. Passonata. Specie di palafitta, per fondamenti di fabbriche o per riparare o difendere le sponde di una gora, fossato o simile, dall'impeto delle acque.

Pass-poàl. Pistagna. Piccola striscia di panno, che si adatta alla cucitura di alcuni abiti, e che esce alquanto dalla cucitura fra la quale ella è posta.

Passra. V. *Passera*.

Past. Pasto, desinare, cena o altro qualunque cibo o alimento, di cui uno si pasca, e basti a saziar l'appetito.
» Pasto, per convito, festino.
— *dii soldà*. Rancio. Il pasto de' soldati.
— *d'nosse*. Pranzo nuziale.
» *A tut past*. avv. V. nel Diz. *A tute sàosse*.
» *Fe un past*. Dicono i contadini, il far pranzo, convito, banchetto, banchettare, pasteggiare.
» *Mangè a past*... Non mangiare in altr'ora che in quella destinata ai singoli pasti della giornata, servare i pasti.
» *Mangè a taola da past*, ed anche semplic. *Mangè a past*. Mangiare o fare a pasto. Dicesi del pagare per ogni pasto una determinata somma, senza prezzar cosa per cosa, cioè spendere all'oste un tanto fisso per ogni pasto e per ogni testa.
» *Mangè e beive fòra da past*. Mangiare e bere fra pasto.
Pasta. Pasta. Farina intrisa con acqua e rassodata col rimenarla; ed in gen. tutti quegli intrisi che per forza di rimenatura o di fuoco si conducono a coagulo, e, freddati che siano, a più o meno sodezza.
» Pasta. Dicesi talora per polpa, ossia per la carne delle frutte.
» — Nel num. del più, tutte quelle che si fanno da' pastaj a uso di minestra; fra le quali annoveransi le *Grumele d'melon*. Semini — *Fidlin*. Vermicelli — *Fidei gross*. Vermicelli grossi — *Fidlin fin*. Capellini — *Bonbonin*. Occhi di pernici — *Biaveta*. Punte d'aghi — *Steilete*. Stelline, stellette, stellucce — *Anei*. Campanelline — *Monparelie*. Nastrini, radicchini (uso tosc.) — *Paste a fasson d'lantie*. Sementelle — *Lasagne ordinarie*. Lasagne, lasagnotti — *Lasagne grosse*. Pappardelle — *Macaronet forà*. Cannoncini, cannellini — *Macaron gross*. Maltagliati (tosc.). Specie di cannelloni casalinghi, grossotti e a buco largo.
— *dura*. Pasta soda.
— *fròla*. Pasta frolla (v. dell'uso), cioè friabile, sminuzzevole.
— *gneca*. Pasta ammazzerata.
— *sfojà*. Pasta sfogliata, pasta a sfoglie.
— o *Paste fine da mnestra*. Minestrine. Nome collettivo di tutte le paste più minute che si usano a far minestre.
— o *Ponte giaone* o *soframà*. Paste zafferanate.
» *Butè le man an pasta*. Metter o porre le mani in pasta. Impacciarsi, ingerirsi di qualche negozio.
» *D'bona pasta*. Di buona pasta. fig. Di benigna e buona natura, indole, carattere. Dicesi di persona, e vale bonaccio, buon pastricciano.
» *D'pasta dii macaron*. Di grossa pasta. Dicesi fig. per agg. di persona, e vale grossolano, materiale.
» *Esse tuti d'una pasta*. fig. Essere tutti d'un pelo, d'una buccia, tempra o stampa. Essere de' medesimi costumi o natura. Dicesi anche essere della medesima o d'una tal pannina, per essere della medesima o d'una tal qualità o condizione; e pigliasi per lo più in mala parte.
» *Fe levè la pasta*. Far lievitar la pasta.
» *Pì a s'armena la pasta, e pì aquista*. Rimenando la pasta il pan s'affina. Prov. denotante, che coll'esercizio si va acquistando perfezione.
Pasta mòla (Bot.). Specie di viburno. V. *Viburn* e *Viorn*.
Pastegè. Pasteggiare. Pranzare, cenare, mangiare a pasto.
» *Vin da pastegè*. Vino casalingo, vino da pasto o semplice da pasteggiare, vino pasteggiabile, vino da usare a pasto.
Pastegiabil. Pasteggiabile. Che può usarsi a pasto; e per lo più s'intende di vino.
Pastel. Pastello. Diconsi da' pittori, que' rocchietti di colori rassodati, co' quali senza adoperar materia liquida, coloriscono o dipingono sulla carta le figure.
» *Dipinge a pastel*. Dipingere a pastello.
Pastilia. Pasticco, pasticca e pastiglia. Piccola porzione di pasta di varie forme, composta di zuccaro, di aromi, fatta da confettieri per rinforzare lo stomaco, per far buona la bocca in caso di nausea, o semplic. per soddisfare al palato.
Pastin (T. de' panattieri). Caldano, stufa. Quello stanzino sopra la volta de' forni, di cui si servono i panattieri per far lievitar la pasta.
Pastiss. Pasticcio. Vivanda cotta entro a rinvolto di pasta.
» Pasticcio. fig. Pateracchio, zenzoverata, buglione; ed in senso pegg. viluppo, intrico, gagno, raggiro.
» Dicesi anche di lavoro fatto alla grossa o mal fatto. Vedi *Ciavatinada*.
» *Descurvì ii pastiss*. V. *Descurvì ii pastrocc*, in *Pastrocc*.
» *Fe d'pastiss*. Far de' pasticci; e fig. fare un gran mescuglio, un guazzabuglio di molte cose insieme, siccome sono i pasticci. Parlandosi di giuoco, di contratti e sim., fare degli imbrogli, che per lo più sogliono essere trufferie.
» *Un pastiss d'un descors*. Una tiritera, una tantafera, una salsiccia, una chiucchiurlaja.
Pastissà. add. Pasticciato. Accomodato in pasticcio o a modo di pasticcio.
Pastissada. fig. Pasticcio, imbroglio, guazzabuglio. V. anche *Ciapostro*.
Pastissarìa. Pasticceria. Bottega da pasticciere o luogo dove si fanno i pasticci.
» Pasticceria. Dicesi anche per ogni sorta di paste e di pasticci.
Pastissè. Pasticciere e pastelliere. Colui che fa pasticci e varie sorte di paste; talora dicesi anche bericuocolajo, cantucciajo, confortinajo.
Pastissè. ver. Impasticciare e pasticciare; pel fig. V. *Pastrocè*.
Pastisseire. fig. Imbroglione, imbroglia matasse; e talora avviluppatore, intrigatore, busbaccone.
Pastisset. pl. Pasticcetti e pasticci (uso tosc.).
Pastisson. Buon pastricciano, bonaccio. Uomo di buona pasta, di buon'indole, semplice e serviziato. V. anche *Pacio*.
Paston. Pastone. Pezzo grande di pasta, dal quale si spiccano altri pezzi per farne pane.
— *d'caossina*. Grassello. Calce spenta, non ancor unita con rena, e perciò non per anco ridotta in calcina.
— *per j'osei*. Pastello da ingrassare. Cibo che si prepara in più maniere per gli uccelli.
Pastor. Pastore, pecorajo, caprajo. Colui che custodisce greggi ed armenti. V. *Bergè*.
» Pastore (T. eccles.). Pontefice, vescovo.
Pastoral (T. eccles.). Pastorale, e più comun. baston pastorale o vescovile, altr. rocco. Bastone ritorto in cima, usato da' vescovi, ed una delle loro insegne.
» Pastorale (Poesia). Sorta di componimento poetico.
» — Nella musica aria vocale od istrumentale, la cui melodia imita la dolcezza e l'antica semplicità de' suoni de' pastori; altr. pastorella.
Pastoral. add. Pastorale, pastoreccio, di o da pastore o attenente a pastore.
Pastos. Pastoso. fig. Morbido, e trattabile come pasta.
» Pastoso, flessibile, arrendevole.
» — Nella pittura, dicesi di quel colorito che è lontano da ogni crudezza o durezza, altr. morbido, carnoso.

» *Drap pastos.* Drappo manoso, morbido.
» *Pan pastos.* Pane pastoso, cioè semicrudo.
Pastrign. V. *Pacioch* e *Pastrocc.*
Pastrocc. Garbuglio, viluppo, piastriccio. Mescuglio fatto confusamente e alla peggio.
» Garbuglio: fig. intrigo, imbroglio, impiglio, impiccio; frangente; incannata. Viluppo fatto con inganno.
» Dicesi talvolta per *Ciapostro.* V.
» *Descurvì ii pastrocc.* fig. Ritrovar l'inchiovatura, cioè la verità della cosa occulta, ed anche scoprire gli altari, cioè le cose che non si sanno; e pigliasi per lo più in mala parte.
Pastrocè. Garbugliare, guazzabugliare, ingarabullare, far imbrogli.
» Acciarpare, acciabattare, abboracciare. Far checchessia alla grossa e senza diligenza.
Pastroceire. Ciarpiere, ciarpone. Persona, che ponga le mani in molte cose, ma tutte faccia male.
Pastrognè. Dicesi talora per stazzonare, brancicare. V. *Mangojè*, in quest'applicaz.
Pastura. Pastura. Luogo erboso dove le bestie si pascono, e il pasto stesso, altr. pascolo.
» Pastura. Per simil. cibo, alimento.
» *Bona pastura.* Pasciona. Pastura e quantità di cose di che pascersi.
» *Tochè le bestie an pastura.* Pasturare. Condur le bestie alla pastura o al pascolo. V. anche *Parè le bestie.*
Pasturagi. V. *Pascol* e *Pastura.*
Pasturè (ver. in signif. n. ass.). Pascolarsi, pascersi, nutrirsi d'erba, pasturare.
» *Mnè le bestie a pasturè.* V. in *Pastura.*
Pasturon (veter.). Pasturale. Quella parte della gamba del cavallo, che trovasi tra la giuntura detta nocca ed il piede, ed alla quale, all'occorrenza, si legano le pastoje (*trapete*).
Pat. Patto. Convenzione particolare, contratto, accordo.
— *ceir, amicissia longa.* Prov. V. in *Amicissia.*
» *A bon pat, a bon patass, a strassa pat.* Vedi queste dizioni alla loro sede alfabetica.
» *Andè sot ai pat d'un aotr.* V. in *Andè.*
» *A nissun pat.* avv. A patto nessuno, in nessun modo.
» *A tuti ii pat.* avv. Di forza. V. *A tuti ii cont.*
» *Con pat ch'.* avv. Con patto o a patto che, a condizione che, purchè.
» *El bon pat torna a ca.....* Modo avv. che ci fa avvertiti di guardarsi dalle buone derrate, perchè il più delle volte, sotto il vil prezzo si nasconde la frode.
» *De a certi pat.* Dare a patti. Arrendersi condizionatamente.
» *Fe el pat.* Far patto o il patto. Patteggiare, pattuire, pattovire, fermar il patto; accordare il prezzo.
» *Fe ii pat ceir.* Fare i patti chiari. Patteggiar chiaramente.
» *Fe i pat dnanss.* Fare i patti innanzi. Patteggiare avanti di conchiudere.
» *Fe ii pat largh.* Fare larghi patti. Concedere buone condizioni.
» *Fe ii pat* o *Vnì ai pat.* Andare a' patti, far patti. Stringersi con patti.
» *Ii pat a van dnans dla lege.* I patti rompono le leggi. Si dice a chi adduce una legge contro una cosa pattuita. V. la frase seguente.
» *Lo ch'a l'è ant ii pat, a l'è mai frode.* Quel che è di patto non è d'inganno; e vuol dire che uno non dee rammaricarsi del convenuto.
» *Manchè al* o *ai pat.* Rompere il o i patti. Contravvenire alle condizioni pattuite.
» *Per qualunque siasi pat.* Per alcun patto, in alcun modo.
» *Rotura dii patt.* Rottura, cioè infrazione, violazione, inosservanza de' patti.
» *Ste ai pat fait.* Stare al patto o ai patti, tener il patto, servare i patti. Mantener la parola, la fede data.
Pata, Pation, Strasset. Cencio. Pezzo di pannolino logoro o stracciato.
— *bagnà* o *Patamola.* Cencio molle o pulcin bagnato. Dicesi ad uomo di poco spirito, e di debole complessione.
» *Col ch'a vend le pate* o *Strassareul.* Cenciajuolo. Venditor di cenci. V. anche *Feramiù.*
» *Dventè smort com una pata.* Allibbire, impallidire, sgomentarsi.
» *Tirè su le pate.* Dicesi in m. b. per alzar su le vesti.
Pata (T. de' magnani). Arpione da ingessare. Piccola lastra di ferro ripiegata in cima, che s'ingessa da una parte nello stipite del muro, e dall'altra s'inchioda nel telaro della finestra, nell'intelajatura d'una porta o sim. per tenerla ferma e aderente allo stesso muro.
— *da anpionbè.* Arpione da impiombare. Dicesi quello poco dissimile dal precedente, ma che è fermato con piombo fuso, se va nella pietra.
— *da bosch.* Arpione da conficcare. Chiamasi quello, la cui coda termina in punta per esser piantata nel legno a colpi di martello.
Pata (Fe). Impattare, pattare, far patta. T. di giuoco simile a *Fe pas.* V. in *Pas.*
» *Esse pata.* Esser del pari.
Patach. Patacca o patacco. Moneta vile antica, il cui nome usasi per esprimere cosa di poco o niun valore.
» *Am na fa pa'n patach.* Non me ne cale nè punto nè poco.
» *Intendsne un patach.* Non ne sapere o non intendere boccicata. Dicesi quando di alcuna cosa non se ne sa niente; il che diciamo anche, non ne saper straccio.
» *Nen valeje un patach.* Non valere una patacca, un lupino, uno straccio, cica, nulla, un bel niente, una ghiarabaldana, un'acca, boccicata, un fico secco, biracchio, un frullo, un brandello; non montare un ago, valer poco o niente.
Patachin. Povero in canna, meschino, miserabile, poverello, quasi mendico.
Patafia (**Madama**). Madama pataffia. Donnaccia grassa e grossa Dicesi anche soventi per disprezzo a donna, che credendosi d'assai, senza badar più che tanto alle convenienze appena posto il piede in qualche casa, stanza o sala d conversazione, si getta senza più sopra un seggiolone come farebbe in casa sua.
Patafio. Pataffione, stronfione (Tomm. *Giunte*). Macciangher uomo atticciato e grasso, e lento ne' suoi movimenti pe soverchia grossezza.
Pataflanada. Corbelleria, scempiaggine, sproposito, farfallone; e per lo più fandonia, favola, frottola; carota fiaba, pantraccola, fola.
Patalìca. Parlantina. Viva e smoderata loquacità. V. *Babia*
» *Mnè la patalica.* Far come la putta al lavatojo, cinguettare, tattamellare; ma per lo più in senso di riportar le parole altrui, che dicesi rifilar la parlantina.
Patalocada. Buassaggine, bessaggine, sciocchezza, scempiaggine, balordaggine, stolidità, scimunitaggine. V. *Ba gianada.*
Pataloch. Babbaccio, minchione, pacchiano. balordo, allocc fagiuolo, montone, pisellaccio, caprone, corbellone, c

nato, moccolone, babbione. Dicesi d'uomo sciocco; scempiato, d'intelletto ottuso.

» *Doi pataloch d'prima forssa* o *numer un*. Due melloni di guaime. fig. Due sciocchi in sommo grado.

» *Un pataloch an mes a doi burb*. Un cacio fra due grattuge. Si dice proverbialm. d'uno semplice e debole, che abbia lite con due astuti e gagliardi.

Pataniflana. V. *Pataflanada*.

» *Dì d'patanflane*. V. *Dì d'fanfaluche*, in *Dì*, ver.

Patanù. add. Nudo, ignudo, spogliato di vestimenti; e per simil. dicesi di qualunque cosa che sia spogliata de' suoi arredi, ornamenti, ecc. V. anche *Nu*.

» Biotto, meschino, miserabile. V. *Patachin*.

— *com a le vnù al mond*. Ignudo nato, nudo nudello, ignudissimo, del tutto ignudo.

— *ma grass*. Che stracciato sia il mantello e grasso il piattello (Cherubini).

» *Andè patanù*. Andar nudo o ignudo; cioè senza vesti.

» *Mes patanù*. Semi ignudo, mezzo nudo; e per estens. stracciato, male in arnese. Dicesi di persona che non abbia quasi vestito.

Patào. (v. cont.) per *Patanù*. V.

Patarass. pl. Cenci, stracci; e talora ciarpe, sferre, carabattole. Vestimenti o cose consumate o dismesse.

— *d'mars*. Dicesi de' fiocchi di neve, che cadono in marzo. Neve marzolina.

— *dla poer*. Spolveraccio.

Patarasset. Cencerello. Piccolo cencio.

» *Mnè el patarasset*. fig. Lo stesso che *Mnè la lenga*, e *Mnè la patalica*. V. in *Lenga* e in *Patalica*.

Pataria (**Andè an aria**). V. in *Andè*, sia in senso proprio che fig.

Patata. (Bot.). Patata o pomo di terra. Pianta di radice tuberosa, la quale (radice) si mangia cotta in più fogge, e ridotta in farina se ne fa pane, schiacciata o altro sim. Essa è detta da Lin. *Solanum tuberosum*.

Patatach, **Patatoch** e **Patatof**. Tonfo. Rumore cagionato dalla percossa di cosa che cade. V. in seguito *Patatin* e *Pataton*.

Patatin e **Pataton** (**Fe**). Far tiffe taffe. Si dice per esprimere un atto che si fa presto e con forza, e per lo più il suono del tambussare e dello zombare alcuno.

Patè. Rigattiere. Rivenditor di vestimenti o di masserizie usate; e talora stracciajuolo.

» *A smia la botega d'un patè*. Sembra la bottega d'un rigattiere. Dicesi di una stanza o simile, piena zeppa di mille cose od arnesi, per lo più di poco pregio e disparate quali soglionsi vedere nelle botteghe de' rigattieri.

Pategè. Patteggiare, pattuire, pattovire, far patto, convenire.

Patela o **Patoca** o **Leca**. Bussa, botta, pacca, picchiata, percossa.

» *Ant una patela* o *Tut ant una patela*. fig. In un sol colpo, ad un tratto, in un fiato, in una sola volta; in un sol fascio, in un sol carico.

» *De d'patele* o *d'patòche da can* o *da bôrgno*. Dar pesche duracine, menare o zombare a mosca cieca, dar mazzate sudice, dare un carico di legnate, dare o percuotere senza discrezione.

» *L'armanach marca patele*. Il lunario predica tempesta. V. in *Armanach*.

Patema o **Patema d'anim**. Patema. Affezione, passione d'animo.

Patena. Patena. Piattello d'oro o d'argento dorato alquanto concavo, su cui si mette l'ostia durante la messa, e col quale si cuopre il calice, ed al di sopra vi si pone l'animetta o pala.

Patent. add. Patente, manifesto, noto, evidente, palpabile.

» *As ved ceir e patent*. Si vede chiaro, si riconosce patentemente.

Patenta. sost. Patente, lettera patente. Lettera col sigillo del Sovrano, che fa noto a ciascuno le sue volontà, sia per concessioni fatte a privati, sia di cose riguardanti la legislazione od interessi dello Stato.

» Patente. Si dice in marina a quel passaporto o permissione del Sovrano, che autorizza un bastimento mercantile della sua nazione a far il commercio, e lo fa riconoscere da per tutto. Quindi dee dirsi patentato il bastimento munito di patente.

Patentà. Che ha patente (cioè carta d'abilitazione all'esercizio di qualche arte), brevettato.

Patentè. Dare od accordare una patente. Dare una qualche carica o privilegio con lettere patenti.

Pater o **Pater noster**. Pater o pater noster o nostro. Orazione de' Cristiani che così incomincia, altr. orazione domenicale.

» Pater o pater noster o nostro. Nel num. del più, quelle pallottoline maggiori della corona, a distinzione delle minori, che si chiamano avemmarie.

» *Ant el tenp d'un pater i son sì*. Quasi lo stesso che *Ant un credo*, cioè fra breve. V. in *Credo*.

» *Cosa ceira com el pater*. Esser quattro e quattr'otto, cioè manifesto, da non rivocarsi in dubbio.

» *Dì el pater dla sumia*. V. in *Dì*, ver.

» *Mastiè d'pater*. Biasciare, digrumar pater nostri, spaternostrare. Recitarli con voce sommessa, dimenando la bocca come chi rimastica, fare orazione scimiatica, scoronciare. Dire o far mostra di dire molti paternostri.

» *Nen saveje gnanca el pater*. fig. Essere ancora all'abbiccì, non saper mezze le messe. Essere poco informato di alcuna cosa, essere ignorantissimo. V. anche *Nen saveje dì amen*, in *Dì*, ver.

» *Saveje una cosa com el pater*. Aver una cosa su per le dita, saper una cosa a menadito, saperla per lo senno a mente. Averne intera scienza, minutissima notizia, saperla per l'appunto, benissimo.

» *Talis pater, talis filius*. Egli è figliuolo di suo padre, la scheggia ritrae dal ceppo, dai pruni non nascon fichi brogiotti, e' non traligna. Dicesi di chi non traligna dai suoi genitori.

Paterla. Ciabatta. Scarpa vecchia. Dicesi talvolta per *Pantofla*, V.

» *Tnì le scarpe an paterla*. Aver le scarpe a cianta, cioè non tirate su dietro le calcagna, che in contado dicesi aver le scarpe a cacajuola.

Paterlera. Sciatta, sciamannata. Dicesi a donna sconcia e scomposta negli abiti e nella persona. Si dice talora per donna di partito, cantoniera, baldracca, landra, putta.

Patern. add. Paterno. Di padre, attenente a padre, che deriva da padre. Quindi amor paterno, amor di padre, ecc.

Paterna. Rammanzo, sgridata, risciacquata, lavacapo, rabbuffo. Riprensione o correzione paterna.

» *Fe una paterna a un*. Fare un sciloma o una predica ad alcuno. Parlargli lungamente o per avvertirlo di alcun errore o per persuaderlo a dover fare o non fare alcuna cosa.

Paternità. Paternità. Lo stato e qualità di padre. L'esser padre.

Paternoster. V. in *Pater*.

Paternostrè. V. *Mastiè d'pater*, in *Pater*.

Patet. Bacchettone, coronciajo, collo torto, pinzochero, bizzocco, spigolistro, beghino. Dicesi di chi si mostra affettatamente scrupoloso nell'adempimento d'ogni atto di divozione. Ipocrita.

Patetaria. Bacchettoneria, bacchettonismo. Affettazione di apparente pietà, od altr. finzione di bontà per coprire la malizia. Ipocrisia.

Pateticament. Pateticamente. In modo patetico.

Patetich. Patetico. Agg. di tutto ciò che è atto a muovere od eccitar le passioni; e dicesi di discorso, di dramma, di suono, ecc.

Patì. Patire. Soffrire, sofferire, comportare, sopportare, provar dolore, afflizione, molestia, rincrescimento.

» Patire. Dicesi anche di checchessia che riceva patimento o danno in se stesso; come il muro, il grano, la campagna patisce, ecc.

» Guastarsi. Dicesi di vivande o simili. Parlandosi di carne, immezzire, immezzare, invietire, invietare. Divenir vieto, rancido, stantìo.

— *d'freid, d'caod*. Patir freddo, caldo e sim. Essere afflitto o incomodato da essi.

— *d'mal d'stomi*. Patir di stomaco. Essere sottoposto a malattia di stomaco.

— *d'una cosa*. Patir d'una cosa. Averne carestia, inopia.

— *el mar*. Mareggiare (n. ass.) e mareggiarsi. V. *Mal d'mar*.

— *el verm solitari, l'asma*. Patir di tenia, d'asima.

— *ii flati*. Patir di flati.

— *la fam, la sè*. Patir di fame, di sete. Non mangiare, non bere, benchè affamato, assetato.

» *A bsogna patì per conpatì*. Corpo satollo non crede al digiuno. Prov. dinotante che chi è in buono stato non crede a chi si rammarica d'esser in malvagio.

» *Nen patì el buch o el fum d'raviola*. fig. Non crocchiare il ferro ad alcuno. Non lasciarsi sbigottir per poco, saper sostenere la propria ragione a fronte di chicchessia. Essere eccellente e bravo di sua persona.

» *Patì per aspetè el risultato d'cheicosa*. V. in *Aspetè*.

» *Quand ai n'a j'è nen, fina la Cesa ai perd*. Di rapa sangue non si può cavare.

» *Sovens a patiss el bon per el cativ*. Uno fa il peccato e l'altro la penitenza.

» *Tornè a patì*. Ripatire.

Patì. add. Patito, sofferto, tollerato; guasto.

Patibol. Patibolo. Strumento di morte pe' malfattori.

Paticòle. V. *Baticòle*.

Patiment. Patimento, sofferimento. L'atto del patire, del soffrire, pena, male, dolore, travaglio, tormento.

Patin. pl. Pattini. Certe scarpe o galoscie armate per di sotto di una spranghetta di ferro longitudinale e rilevata, a uso di sdrucciolarsi sul ghiaccio.

Pàtina. Pàtina, inverniciatura, vernice, orpellamento.

» Pàtina e patena. Dicesi da' pittori, quella universale oscurità, che il tempo fa apparire sopra la pittura, sulle medaglie, e sim. altrim. pelle o velo.

— *ch'as forma sul vin*. Panno. Un certo quasi velo, che si genera sulla superficie del vino o d'altro liquore.

Patinè. Fare alla slitta. Correre, sdrucciolare sul ghiaccio coi pattini alle scarpe. V. *Patin*.

Pation. Cencio, scampolo, brandello o pezzuolo di tela o di qualunque altra stoffa, lacero o logoro.

» Cencio. Dicesi pure per simil. a qualunque stoffa o brano di essa, senza corpo, quale diventa se vien brancicata, mantrugiata o stazzonata. V. *Pationù*.

Pationù. Dilegine. Agg. di stoffa, di carta o sim. vale di poco nervo, facile a piegarsi.

Patiss. Piccaro, pitocco, pidocchioso, spiantato, pezzente, mendico.

— *ch'a vëul fe 'l sgnor*. Pidocchio rifatto.

Pativel. V. *Patarasset*, nel primo sign.

Patlè. Picchiare, chioccare, tambussare, zombare. Dar delle busse, percuotere.

Patleta (T. de' sarti). Toppa, toppino, brachetta. Quella parte sul davanti de' calzoni che ne cuopre lo sparato.

» *Liste dl'istessa stofa dsà e dlà dla patleta*. Pistagnini. Quelle striscie della stessa stoffa che sono cucite a ciascun lembo laterale della toppa, non che ai taschini dell'oriuolo.

Patoà. Dialetto grossolano, usato per lo più da persone rustiche in alcuni distretti o provincie di uno Stato.

Patoca e **Patochè**. V. *Patela* e *Patlè*.

Patofla. V. *Pantofla*.

Patoflo. V. *Patafio*.

Patoj. Zuppa, garbuglio, disordine, confusione, miscuglio di molte cose, guazzabuglio, viluppo. fig. Imbroglio, intrigo; tafferuglio, barabuffa, scompiglio.

Patoja. Pattuglia. Un corpo di pochi soldati, comandati per lo più da un sotto-uffiziale, che scorre le vie della città, le vicinanze di un campo o le fortificazioni esteriori di una piazza, per mantenere il buon ordine o per discoprire o prevenir le insidie.

» *Bate la patoja*. Far la pattuglia, andare in pattuglia; e fig. aliare intorno ad alcun luogo.

» *Butesse an patoja*. fig. Affaccendarsi.

Patojà. sost. Quantità, buona mano, gerla (m. b.). Tratta, gran numero, moltitudine. Dicesi di persone o di cose; onde *Una patojà d'gent, una patojà d'cose*, ecc.

Patojà. add. Sconvolto, messo sossopra, scomposto, confuso, disordinato.

Patojè. Rimestare, rivoltolare, mettere sossopra, dissestare, porre in confusione, disordinare, scombinare, sconvolgere, rovistare, trambustare, scombujare.

» Dicesi anche per *Pastrocè*, nel secondo sign.

Patojon. Ser mesta, ser faccenda, faccendone, impacciatore, affannone, imbroglione, impigliatore, appaltone, imbroglia matasse. Dicesi d'uomo inquieto, che vorrebbe fare ogni cosa, e tutte le fa male. V. anche *Pastroceire*.

Patraca.... Dicesi di orologio o di qualche macchina vecchia sconquassata e logora o fuori d'uso.

» Si usa pur anche per accennare a baldracca, bagascia, briffalda, lova, ciccantona, femmina da conio, meretrice.

Patria. Patria. Luogo dove si nasce o donde si trae l'origine. Patria nativa o natìa o genitale, vale la stessa cosa.

» *A j'è gnun profeta an patria*. Chi muta lato, muta fato. Cangiando cielo si cangia sorte. Lavorando gli uomini ne' paesi dove e' sono nati si mantengono poveri.

» *Dov a s'sta ben a l'è nostra patria*. Per tutto è buona stanza ov' altri gode; tutto il mondo è paese. Da per tutto si sta bene.

» *El fum dla patria a scauda pì ch'el fëu d'un qualonque aotr pajis*. V. in *Fum*.

» *Tuti amo soa patria*. Tristo a quell'uccel, che nasce in cattiva valle; ovvero, ad ogni uccello suo nido è bello; e vi corrisponde l'altro dettato, la rana avvezza al pantano, s'ella è al monte viene al piano.

Patriarca. Patriarca, Voce gr. corrispondente a capo di tribù o di famiglia. Nome che si dà ai primi padri dell'antica legge, come Abramo, Isacco, Noè, ecc. e che oggidì

attribuisce per simil. ad uomini che imitano gli antichi nella bontà e semplicità de' costumi.
» Patriarca. Titolo di dignità ecclesiastica, che si conferisce ai vescovi delle sedi primarie, ossia una gerarchia superiore agli arcivescovi. Anticamente erano tre; ma dopo il concilio di Nicea, se ne aggiunsero alcuni altri, specialm. nell'Oriente.
» *Residenssa del patriarca*. Patriarchìa. La sede del patriarca.
Patriarcal. Patriarcale. Di patriarca o appartenente alla dignità di patriarca.
» *Costum patriarcal*. Costumi patriarcali, cioè puri, semplici, venerevoli per ogni maniera. Intendesi del tenore di vita e società che avevano gli antichi patriarchi, che vivevano in famiglia da sè, non conoscendosi in que' tempi che la volontà de' più vecchi, e la tradizione de' maggiori.
Patriarcalment. Patriarcalmente. Da patriarca.
Patriarcato. Patriarcato (T. eccles.). Titolo di giurisdizione o signoria sottoposta al patriarca.
Patrimoni. Patrimonio. I beni, le sostanze, le facoltà, gli averi di una famiglia, di un individuo; e per estens. i beni pervenuti per eredità dal padre, dalla madre o dagli antenati.
— *eclesiastich*. Patrimonio ecclesiastico. Rendita vitalizia a norma del prescritto de' canoni, necessaria a chi deve essere innalzato agli ordini sacri.
Patrimonial. Patrimoniale. Di patrimonio, derivante da patrimonio.
» *Avocat patrimonial*. Avvocato patrimoniale; cioè che patrocina e difende le cause concernenti il regio patrimonio.
Patriot. Patriotta e patriotto, compatriotta, compatriotto, paesano, d'una medesima patria, d'un medesimo paese.
» Patriotta e patriotto. Amante della sua patria.
» Talora dicesi per repubblicano; cioè chi ama svisceratamente il governo repubblicano.
Patriotich. Patriotico. Agg. di azioni, discorsi, sentimenti, ecc., di chi ama la sua patria.
Patriotism. Patriotismo (v. dell'uso). Amor della patria.
Patrisè. Patrizzare, padreggiare. Essere ne' costumi, e talvolta nelle sembianze, simile al padre.
Patrissi. sost. Patrizio. Uomo nobile de'primi e de'più antichi della città.
Patrissi. add. Patrizio. Dell'ordine de' patrizj, nobile.
Patrocinà. add. Patrocinato, difeso, protetto.
Patrocinant. Patrocinante, patrocinatore. Dicesi d'avvocato, causidico o altri, che patrocina e difende le altrui cause ne' tribunali.
Patrocinè. Patrocinare. Difendere le altrui cause davanti ai giudici o contro chiunque.
Patrocinio. Patrocinio. Il difendere, propr. le altrui cause davanti ai magistrati; ed anche sempl. protezione, difesa, tutela.
Patrona. Patrona. Arnese di cuojo pieno di cartuccie (v. lombarda). V. *Giberna*.
Patronà e Patronato. Patronato e padronato. Diritto di nominare, coll'annuenza del vescovo, un sacerdote ad un benefizio ecclesiastico vacante, ed anche il diritto di esservi nominato.
Patrono. Patrono. Santo a cui vien dedicato un tempio.
» Patrono. Dicesi anche chi erige un benefizio ecclesiastico, per cui ne acquista o se ne riserva per sè o per altri il possesso o la nomina.
Pattuì. ver. Pattuire, Far patto, convenire. V. *Pategè*.

Patuì. add. Pattuito, patteggiato, convenuto.
Pavajon. Padiglione. Arnese di panno, drappo o simile che appiccato nelle camere al palco, cala sopra il letto e circondalo.
» Padiglione. Arnese simile che in campagna si regge sopra alcuni legni, e serve per difendersi dall'aria, standovi sopra al coperto.
» — (T. mil.). Specie di tenda quadrata; ma non si usa questa parola, che per significare la gran tenda, sotto la quale stanno ne' campi i capi supremi dell'esercito (Grassi).
» *A pavajon*. avv. A padiglione, a maniera di padiglione.
Pavana. Capriccio di paura. V. *Batifania*.
» *Tirè d'pavane*. Fare il cul lappe lappe. Dicesi di chi per grande paura e rimescolamento, spetezza, e talora gli si smuove il corpo.
Pavè. sost. Selciato, lastrico, lastricato, ciottolato; pavimento, suolo.
» *Bate el pavè tut el dì*. fig. Frummiare, fare il perdigiorno, andarsi garabullando; cioè andare qua e là vagando, senza saper dove, come fanno gli scioperati.
» *Restè sul pavè*. fig. Ridursi o condursi in sul lastrico. Ridursi o venire in estrema necessità.
» — Essere stato privato d'impiego o essere senza impiego.
Paviment. Pavimento. V. *Pavè*.
Pavon, Pavona, Pavonass. V. *Paon*, *Paona*, *Paonass*.
Pavonegè. Pavoneggiare, far bello.
Pavonegesse. Pavoneggiarsi, pagoneggiarsi (idiot. tosc.). Il mostrarsi o rimirarsi con piacere, come fa il pavone.
» Pavoneggiarsi; per gloriarsi, boriarsi, compiacersi.
Paura. Paura. Sbigottimento d'animo per un male soprastante, spavento.
» Paura. Tremore che viene per qualche accidente inaspettato, ribrezzo, capriccio.
— *da masnà*. Affascinamento, mal d'occhio. Terrore de' fanciulli dal vedere oggetti a loro spaventevoli.
» *A l'è mei la paura ch'el dan*. Meglio è dir un poltrone qui fuggì, che qui fermossi un bravo e sì morì.
» *Arvnì dla paura* o *Mandè via la paura*. Pisciar la paura, ripigliar animo dopo alcuna paura avuta.
» *Aveje gnanca paura d'sent ch'a scapo*. Esser bravo come un lampo. Si dice di chi fa lo smargiasso o gran rumore e al bisogno sparisce e si fugge.
» *Aveje paura*. Aver paura, stare a paura, paventare, temere; ed in ischerzo mangiar bietole.
» *Aveje paura d'soa onbra*. Adombrare ne' ragnateli, aver i conigli in corpo. Spericolarsi, spaventarsi di checchessia, prender timore senza cagione. Dicesi di chi è timido e pauroso. V. in *Onbra*.
» *Aveje una paura maledeta*. Tremare i pippioni, fare il cul lappe lappe, aver le budelle in un catino, cascar il cuore, avere una vecchia paura, una sgangheratissima paura.
» *Chi a l'a paura, staga a cà*. Chi ha paura di passere, non semini panico. Prov. e vale, chi ha paura di pericoli, non si metta ad imprese.
» *Cosa da fe paura*. Cosa paurosa, che mette paura o di cui si ha paura.
» *Desmete la paura*. V. sopra *Arvnì dla paura* o *Mandè via*, ecc.
» *El travaj am fa nen paura*. fig. Il lavoro non mi dà noja, non mi dà fastidio.
» *Fe cheicosa con paura*. Andar a paura. Far checchessia con apprensione.
» *Fe* (imperat.) *gnun mai e aveje nen paura*. Piscia chiaro

e fatti beffe del medico; lascia gracchiar chi gracchia e fa il dovere, poi se rovina il mondo non temere. Dettato di chiara intelligenza.

» *Fe paura*. Dare, mettere o fare paura. Impaurire, e con più forza atterrire, spaventare.

» *La paura a fa butè giudissi*. La paura guarda la vigna. Dicesi in prov. e vale, il timore del castigo rende gli uomini cauti e talvolta saggi.

» *Mort d'paura*. Morto di paura. Sommamente travagliato dalla paura.

» *P'cita paura*. Pauriccia, capriccio di paura.

» *Piesse paura*. Farsi paura; prender timore.

» *Senssa paura*. Dicesi d'uomo coraggioso, impavido, intrepido, senza paura.

Pauros. Pauroso. Che ha paura, spauroso, pavido, paventoso, di niun coraggio; pusillanime, codardo.

Paurosament. Paurosamente. Con paura; timidamente.

P'cinità. Puerizia, infanzia, tenera età; fanciullezza.

P'ciot. V. *P'cit*.

P'cit. sost. Piccolo, parvolo, bambino, fanciullino.

» *Fin da p'cit*. Fin dall'infanzia.

P'cit. add. Piccolo, picciolo. Di poca quantità.

» Piccolo. Di bassa statura, bassotto.

» — Poco, breve. *P'cita fatiga*. Piccola o poca fatica; *Ant una p'cita ora* o *Ant un'oreta*. In piccola, cioè in breve ora.

» — Corto. *P'cita vista*. Picciola o corta vista.

» — Angusto. *Local p'cit*. Locale piccolo, cioè angusto.

» Gretto, meschino, spilorcio, misero; e dicesi di persona e di cosa. *Esse p'cit*. fig. Essere spilorcio. — *Aveje l'anim p'cit*. Aver l'animo gretto e meschino. — *Regal p'cit* o *meschin*. Regalo misero o meschino.

» *A p'cit feū*. avv. Poco per volta, bel bello, a poco a poco, insensibilmente.

» *A p'cit pass*. avv. A picciol passo, con lento passo, adagio.

» *Dal p'cit al grand*. Dal piccolo al grande, dal poco al molto.

P'cita. sost. Bambina, fanciullina, ragazzina, fanciullina.

P'citessa. Piccolezza, picciolezza. Qualità di ciò che è piccolo; contr. di grandezza.

» fig. Grettezza, gretteria, meschinità, spilorceria; contr. di magnificenza.

» *A l'è d'una p'citessa unica*. fig. La sua grettezza o spilorceria supera ogni dire.

P'citin, P'citina (in forza di sost.). Piccolino, piccolina, fanciullino, fanciullina.

P'citin. add. Piccolino, picciolino. Dim. di piccolo.

P'citon o Tracaguot. Nanerottolo, cazzatello, tangoccio. Dicesi per ischerno a persona di bassa statura, ma paffuta e carnacciuta assai.

P'cit re (Ornit.). Scriccio, scricciolo, sgricciolo, re di macchia, reatino, reillo, fora siepe (*Motacilla troglodytes* Lin.). Uccelletto piccolissimo dell'ordine de' passeri, solitario, che tiene sempre la coda ritta, e frequenta le siepi e le buche degli alberi.

Pe. Piede, e sincop. piè. Membro dell'animale sul quale riposa e col quale cammina.

» Piede. Sorta di misura di varie lunghezze, secondo la diversità de' paesi.

» — Sostegno, base, ed anche la parte inferiore di checchessia.

» — (gramm.) Misura de'versi, composta di due, tre, quattro o più sillabe, lunghe o brevi.

Pe. Piede. Misura, tenore, regola, andamento, condotta di checchessia.

— *a tera*. Posapiede (uso tosc.). Piccolo alloggio per semplice fermata, non per abitarvi.

— *d'ca*. Andamento di casa. Sistema, maneggio, ordinamento; cioè maniera o modo di vivere, di spendere nella casa.

— *d'òca* (Bot.). Veggasi in seg. *Aveje ii pe d'òca;* ed anche *Pe d'òca*, a capo linea nel Diz. alla sua sede.

— *d'òca* (Veter.). Detto di cavallo. V. in *Ongia*.

— *liprand* (Metrol.). Piede liprando. Antica misura lineare piemontese, composta di dodici oncie, equivalente a 51 millimetri, ossia 5 centimetri e 14 millimetri; misura decimale.

— *manoal* (Metrol.). Piede manuale. Misura antica di lunghezza del Piemonte, equivalente a oncie 8 del piede liprando, ed a 343 millimetri circa, misura decimale, ossia a tre centimetri, e 43 millimetri.

— *p'cit*. Pedino, piedino. Piccol piede.

» *Ai pe* o *Da bass*. avv. Da piè, dappiè, dappiede. Dalla parte inferiore, dalla parte più bassa.

» *Andè a pe d'pionb*. V. in *Andè*.

» *Andè a pe pioton*. Vedi nel Diz. *Andè a pe*, alla sua sede alfabet.

» *Andè con ii sô pe o naturalment*. Andar pe' suoi piedi. fig. Dicesi delle cose che vadano secondo l'ordine naturale ed al consueto.

» *Andè fòra dii pe*. Metter piede fuori d'alcun luogo, trar il piè d'alcun luogo. Uscirne, andarsene, partirsi. *V. fòra dii pe*. Escimi dattorno.

» *Andè su la ponta dii pe*. Andar in punta di piedi; cioè senza posar la pianta de' piedi ma solamente la punta.

» *An pe*. In piede o in piè, ritto.

» *A pe, A pe giont*. V. queste locuzioni nel Diz. alla loro sede.

» *A pe nu, A pe sopet*. V. queste locuzioni nel Diz.

» *Aveje d'pe ch'a smio coi d'san Cristofo*. Aver piedoni, piedacci. Aver piedi grandi e larghi.

» *Aveje già un pe ant la fossa*. Aver l'un piede nella fossa, tener il piede nel sepolcro, essere al lumicino, al contemini. Esser vicino a morte.

» *Aveje ii pe d'òca*. Esser palmipede. Dicesi degli uccelli che hanno le dita dei piedi congiunte da una membrana come le oche.

» *Aveje ii pe gelà*. Aver i piedi assiderati, agghiacciati, tirizziti dal freddo.

» *Aveje ii pe strach*. Essere spedato. Aver i piedi affaticati e dolenti. V. in seg. *Fatighesse ii pe*.

» *Butè a pe*. Appiedare e appedare (T. mil.). Mettere a piedi. L'ordine che si dà alla cavalleria di scendere da cavallo.

» *Butè el pe ant un sot* o *ant un pertus*. Metter il piede in stretta. Dicesi per lo più de' cavalli quando mettono il piede fra due spazj di pietre, che volendolo tirar fuori vi lasciano il ferro.

» *Butè ii pe adoss a un*. Metter piede addosso a chicchessia. fig. Signoreggiarlo, strappazzarlo.

» *Butè ii pe a la muraja*. Appuntare i piedi, puntare i piedi al muro. fig. Ostinarsi in alcuna cosa.

» *Butè ii pe a meūi*. Fare un pediluvio.

» *Butè ii pe anssima a una cosa per senpre*. Mettervi su il piè per sempre. Dimenticarsene, non ne far altro caso, non ne parlar più.

» *Butè ii pe a tera* (T. mil.). V. sopra *Butè a pe*.

Pe. *Butere cheicosa ant ii pe.* Metter tra piedi alcuna cosa. fig. Metterla innanzi, proporla.
» *Butè una cosa sot'ai pe.* Mettersi sotto i piedi alcuna cosa. fig. Disprezzarla.
» *Camrura* o *Vëuid sot al pe.* Fiosso. La parte mezzana della pianta del piede.
» *Ch'a l'a ii pe.* Pedato. Che ha i piedi.
» *Ch'a va a pe.* Pedestre. Che va a piedi.
» *Cherde d'esse a caval e trovesse a pe.* fig. Aver le mani piene di vento. Trovarsi deluso, credersi di aver in pugno checchessia, ed esser lontano dall'ottenerlo in realtà.
» *Colp dait con el pe.* Pedata. Colpo dato col piede.
» *Comenssè a fe stè an pe un bambin.* Dar i piedi al bambino. Dicesi quando gli si mettono per la prima volta le scarpette e mostra di potersi staccare.
» *Con ii pe an aria.* avv. Capopiede o capopiè. Colla parte superiore rivolta al luogo inferiore.
» *Conosse da che pe un a sopia.* fig. Conoscere da qual piede uno zoppichi; cioè qual sia l'inclinazione o i difetti di alcuno.
» *Con un pe dnanss a l'aotr.* avv. Piede innanzi piede. Con moto lento, passo passo.
» *Da cap a pe.* avv. Da capo a piè o a piedi. Dal principio al fine.
» *D'doi, D'tre, D'quatr pe.* Bipede, tripede, quadrupede.
» *De ant ii pe a un.* Avvenirsi in uno, dar di cozzo o di petto in uno, abbattersi in alcuno.
» *De d' pe a una scala.* Inclinare alquanto una scala, per renderla più agevole a salirla ed a scenderla.
» *De d'pe.* fig. Dare gambone o il gambone, cioè ardire, rigoglio, baldanza.
» *De d'pe ant el cul.* Dar di piè nel culo o nel di dietro.
» *De un pe ant la panssa.* Dare una pecciata.
» *Desse dla sapa sui pe.* V. in *Desse.*
» *Esse doss d'pe.* Aver i piè teneri. Chi ha siffatti piedi si può forse dire con un grecismo, calepodo; fig. posa piano.
» *Fatighesse ii pe.* Spedarsi. Affaticarsi sommamente i piedi.
» *Fe core un a pe ant el cul.* Dar de' calci, e in gergo, mandare a calcinaja.
» *Ferm su doi pe.* avv. A piè fermo, di piè fermo.
» *Fertè con ii pe.* Scalpicciare. Stropicciar de' piedi in andando.
» *Goardesse ant ii pe* o *noi istess.* Guardarsi a' piedi. Esaminar prima ben la propria coscienza avanti che si biasimi altrui.
» *Levesse an pe* o *Aossesse.* Levarsi in piede. Rizzarsi. Sollevarsi ritto colla persona in sui piedi.
» *Mandè via su doi pe.* Mandar via in tronco.
» *Manchè el teren sot ai pe.* Mancar il terreno sotto i piedi, o sempl. mancar il terreno; vale mancar il più necessario; e si dice d'uomo avaro, che di ciò sempre teme.
» *Nen aveje freid ai pe.* fig. Esser ricco di danaro, di beni di fortuna.
» *Nen podeisse tnì an pe.* Non poter tenere i piedi in terra, sdrucciolare, accennar di cadere; ed anche, non poter reggersi in piedi, non si poter tenere in sulle gambe.
» *Nen podeisne* o *Saveisne gavè ii pe.* Non sapersene spastojare, sbrigare.
» *Nen saveje quanti pe a j'entra ant un stival.* V. in *Man,* la frase *Nen saveje quanti dì un a ant le man.*
» *Ogni pe ant el cul, a fa andè anans d'un pass.* V. *Tuti ii pe ant el cul,* ecc. in *Pass.*
» *Pianta dii pe.* Pianta, piota, suolo. Tutta la parte inferiore del piede.
» *Piantè lì nè a pe nè a caval.* fig. Lasciare in sulla corda, in penzolo.
» *Piantè su doi pe.* Abbandonar in tronco, lasciar in asso, piantar di botto.
» *Piè pe.* Pigliare o prender piede. Pigliar forza, assodarsi, fortificarsi; e fig. pigliar gambone o il gambone, pigliar ardire, baldanza; e talora pigliar signoria addosso ad alcuno.
» *Pistè dii pe.* Batter i o de' piedi. Oltre al signif. propr., vale, dar segni di grandissima collera, cioè scalpitar d'ira, dalla rabbia.
» *Portè ii pe ant cheich sit.* Metter o por piede in alcun luogo. Entrarvi, arrivarvi.
» *Saveje ant che pe d'aqua un sia.* Sapere in quanti piedi d'acqua si peschi; cioè in qual termine uno si trovi.
» *Senssa pè.* Apodo.
» *Senssa scarpe ant ii pe.* Scalzo; e sostant. detto a persona, vale, tritone, bruco, povero in canna.
» *Serchè sinch pe al moton* o *set roe ant un cher.* V. in *Cher.*
» *Sganbitè* o *Fe balè ii pe.* Spingere, springare. Guizzar co' piedi.
» *Statua a pe.* Statua pedestre. Si dice per opposizione a *Statua a caval.* Statua equestre.
» *Stè ai pe dla letera.* Attenersi alla lettera, letteralmente, secondo la lettera, cioè appuntino, nè più nè meno di quanto sta espresso.
» *Spussè ii pe.* Puzzar de' piedi.
» *Stè ai pe* o *giù* o *abass.* Star da piede. Essere dalla parte inferiore.
» *Stè an pe.* Star in piedi, cioè ritto. Talora fig. reggersi, sostenersi, mantenersi.
» *Sul pe ch'a son le cose.* Nello stato in cui trovansi le cose, così stando, così essendo le cose.
» *Sul pe d'...* A o in ragione di... A ragguaglio di... In proporzione.
» *Su doi pe.* Su due piedi. All'improvviso, subito.
» *Tajè l'erba da sot ai pe.* V. in *Erba.*
» *Tanpesse ai pe d'un.* Cadere a' piedi d'uno, vale inginocchiato prostrarsegli davanti.
» *Tanpesse drenta man e pe.* fig. Mettercisi coll'arco dell'osso; cioè con ogni suo sforzo e potere.
» *Tnì el pe ant doe stafe.* Tener il piede in due scarpe, tener il piede in due staffe. Star preparato a due o più partiti.
» *Travajè con ii pe.* Giocar di piede o di pedina. Far cenno col piede.
» *Trovè scarpa per sô pe.* fig. Trovar carne pe' suoi denti, trovar culo al suo naso; cioè chi resista e non abbia paura di bravate.
» *Ugualiè el pe e l'ongia ai cavai.* Pareggiar il piede e l'ugna: operazione di mascalcia, la quale consiste nello assottigliare il suolo con l'incastro per preparare il piede al cavallo ad esser ferrato.
» *Vnive una cosa ant ii pe* o *per ii pe.* Cader tra' piedi alcuna cosa. Abbattersi in essa.

Peca. Pecca, peccadiglio, peccatuzzo, maccatella, magagna. Piccol mancamento, vizio o difetto.
» *Conosse la soa peca.* V. *Conosse da che pe a sopia,* in *Pe.*

Pecà. Peccato. Mancamento ne' costumi, e propr. trasgressione della legge di Dio, colpa.
» Peccato, mancamento, errore.
» — Sconvenienza, disordine.
— *atoal.* Peccato attuale. Quello che si commette.

Pecà *capital*. Peccato radicale o capitale.
— *da cabassin*. Peccato di desiderio disordinato, di appetito scorretto.
— *d'brajeta*. Peccato d'impurità, di disonestà, peccato carnale.
— *mortal*. Peccato mortale. Quel peccato più grave, che è cagione dell'eterna dannazione dell'anima.
— *original*. Peccato originale. Peccato col quale tutti nasciamo.
— *riservà*. Peccato riservato. Dicesi quando il superiore ne riserba a sè l'assoluzione.
— *vei penitenssa neuva*. Peccato vecchio penitenza nuova, a colpa vecchia pena nuova. Prov. che si dice del portar la pena del peccato, il quale si credeva fosse andato in dimenticanza.
— *venial*. Peccato veniale, cioè che facilmente ottiene perdono, non togliendo l'amicizia fra l'uomo e Dio.
» *A l'è pì l'scandol ch'el pecà*. Peccato celato mezzo perdonato. Prov. e vale che il peccato occulto è più degno di perdono, perchè non arreca scandalo; per cui dicesi, è ben male far male, ma è ben peggio farlo alla scoperta. Havvi però il suo contrario, e più comun. usato, cioè *Pecà confessà mes perdonà*. Peccato confessato mezzo perdonato; e pare che alluda al pentimento che solitamente succede alla colpa, cui il peccatore sinceramente confessando, ne ottiene il perdono, intanto che trova alleggerimento alla sua coscienza.
» *Arconosse un pecà, un eror*. Riconoscere un peccato, un errore. Confessarlo.
» *Aveje adoss tuti ii pecà mortai*. Aver tutti i sette peccati mortali addosso.
» *Brut com el pecà*. Brutto quanto o come il peccato, più brutto del peccato mortale. Si dice per indicare qualche persona o cosa laida e sozza.
» *Esse propi un pecà*. Essere un peccato, un gran peccato. *A l'è propi un pecà*. Gli è un peccato! È un gran peccato! Si dice quando si vuol mostrare un grande inconveniente o disordine in far qualche cosa.
» *Fe d'pecà*. Peccare. V. *Pechè*.
» *Ricade ant el pecà*. Ricader nel peccato o in fallo. Tornar di nuovo a peccare o a fallire.
» *Tocheve a fe la penitenssa dii pecà dj'aotri*. Tal pera o tal uva mangia il padre che ai figli allega i denti; quando il padre fa carnovale, ai figliuoli tocca fare la quaresima. Si dice de' figli che portano la pena de' peccati de' loro padri.

Pecaminos. Peccaminoso. Che ha in sè peccato.
Pecatass. Peccataccio. Peccato gravissimo, colpa enorme.
Pecator. Peccatore. Chi pecca od ha peccato.
Pecatuss. Peccatuzzo, peccadiglio, piccola colpa.
Pechè. Peccare, commettere peccato; cadere in peccato, trasgredire le leggi divine.
» Peccare. Errare, fallire sempl.
— *ant la vista, ant l'udito*. Peccare nella vista, nell'udito. Esser cieco o sordo, o vedere, udir poco e con fatica. Aver gli occhi, le orecchie che non servono bene.
» *Saveje dov'a peca*. V. *Conosse da che pe a sopia*, in *Pe*.
» *Tornè a pechè*. Ripeccare. Ricader nel peccato.
Pecher. Pèchero (v. allem.). Sorta di bicchier grande.
Pecinità. V. *P'cinità*.
Pecit. V. *P'cit*.
Pecora. Pecora, berbice. V. *Fea*.
Pecorè. Pecorajo. V. *Bergè*.

Peculato (Giurispr.). Intacco di cassa pubblica, furto del danaro pubblico, commesso da chi è incaricato di riceverlo o custodirlo.
Peculio. Peculio, gruzzolo, fondo. Somma di danaro, che uno tiene in proprio, acquistata co' suoi risparmi o colla sua industria.
— *fait an goera*. Peculio castrense; cioè che si fa e si acquista nella guerra, ossia per mezzo della milizia.
» *Aveje fait un p'cit peculio*. Aver fatto un po' di peculio. Aver con industria raunato alquanto di pecunia.
Pecunia (v. lat.). Pecunia. Metallo coniato ridotto in moneta, danaro.
Pecunios. Pecunioso. Abbondante di pecunia, danaroso, ricco.
Pedà. V. *Pedata*.
Pedagi. Pedaggio. V. *Piagi*.
Pedagogo. Pedagogo, pedante. Propr. quegli, che guida i fanciulli e insegna loro. Nome però al quale vien attribuito un senso di disprezzo.
» Pedagogo, pedante. Dicesi per lo più di chi affetta fuor di proposito di comparire saccente o si dimostra scrupoloso in cose da nulla, e specialm. nel valor delle parole.
» *Da pedagogo*. V. *Pedantement*.
Pedagogìa. Pedagogia. Scienza che concerne i metodi d'in struire e d'allevare i giovinotti.
Pedaiña (T. de' legnaj.). V. *Bedaina*.
Pedal. Pedale. Dicesi ad un caduno di que' pezzi di legno d'ottone o di ferro, fatti a mo' di larghi tasti, che tro vansi a piè degli organi, pianoforti od arpe, che si fann suonare premendoli co' piedi per far ripieno, o per f mutare i registri della tastiera.
» *Ii pedaj*. Pedaliera. Telajo che comprende tutti i peda dell'organo; ed anche il complesso de' pedali d'un pian forte.
Pedante. V. *Pedagogo*.
Pedantement. Pedantemente. A modo di pedante, di ped gogo.
Pedantesch. Pedantesco, pedagogico. Di pedante, di ped gogo.
Pedata (Archit.). Pedata. Larghezza ossia la parte piana uno scalino.
» Pedata. Orma. Impressione che in andando si fa col pied pesta, segno, vestigio.
» — fig. Orma, esemplare, insegnamento.
» *Seguitè le pedate d'un*. Seguitar le pedate di alcuno, a dargli dietro; fig. imitarlo.
Pedestal (Archit.). Piedestallo, piedistallo e pedestallo. Que pietra quadrata con base e cornice, che sostiene la c lonna, e che è differente nei diversi ordini d'archite tura, che si chiama anche dado e stereobate.
» Piedestallo. Dicesi quello pure che sostiene statue, bus penduli o altro.
Pedina. Pedina. Quel pezzo nel giuoco degli scacchi che innanzi agli altri. Dicesi anche de' pezzi con cui si giuo a dama.
» Pedina. Per ischerzo, donna di bassa condizione perc va a piedi; donnicciuola.
» *Fe bogè una pedina*. Far muovere una pedina. fig. Dic di una persona, la cui opera può giovare per far ot nere altrui impieghi, vantaggi, ecc. *Aveje una b pedina*. Aver qualche santo o qualche buon santo paradiso.
» *Mangè una pedina* o *Fe buf* (T. di giuoco). V. in *Buf*
Pe d'oca (Bot.). Chenopodio (*Chenopodium* L.). Pianta c scente sui muri vecchi, lungo le strade ed in altri s

così detta perchè le sue foglie somigliano ad una zampa d'oca.

Pedocc. V. *Poj*.

Pedoch (Bot.). Bottone d'oro (*Ranunculus acris*). Ranuncolo salvatico. Pianta erbacea, che abbonda ne' prati, che fa fiori giallo dorati, e le cui foglie sono simili a quelle del *Pe d'oca*. V.

Pedon. Pedone. Chi cammina a piede, che va pedone.

» Procaccino. Corriere che fa viaggio a piedi.

Pedonè. Scarpinare, pedovare. Andar a piede, e in fretta.

Peg. V. *Pes*.

Pegio. Stramazzone, tombolo, cimbottolo; caduta. Colpo che si dà in terra da chi casca.

» *Piè un pegio*. Stramazzare, cadere stramazzone, cimbottolare. Dare un cimbottolo in terra. Se col capo all'ingiù, tomare, capitombolare.

Pegior (add. compar.). Peggiore. Più cattivo.

Pegiorà. Peggiorato, piggiorato. Fatto peggiore o ridotto in più cattivo stato.

Pegiorament. Peggioramento, aggravamento. Il peggiorare, lo aggravarsi.

Pegiorè (ver. att.). Peggiorare, deteriorare. Ridurre di cattivo stato in peggiore.

» (n. ass.). Peggiorare, deteriorare. Andar in cattivo stato, in peggiore.

Pegn o **Gagi**. Pegno, ant. gaggio. Ciò che si dà per sicurtà del debito, in mano al creditore. V. *Gagi*.

» Pegno, ricordanza.

» *Abandonè el redit dii beni ch'a son dasse an pegn*. Vedi *Anticresi*.

Pegn. Pegno, premio. Quella cosa che in alcuni giuochi si deposita dai giuocatori, come testimonio de' falli che commettono nel giuoco, per riscattar la quale soggiacciono poi a date penitenze.

» *Giughè ai pegn*. Giuocare a' pegni.

Pegnoar (dal franc. *Pégnoir*). Accappatojo. Manto di pannolino increspato da capo, con maniche larghe o senza, che usano le signore nel porsi alla toeletta, e gli uomini, nel farsi pettinare o recidere i capelli.

Peil. Pelo. Filamento sottilissimo e radicato nella pelle degli animali.

» Pelo. Epidermide. In bot. quella membrana esteriore e sottile della corteccia, sotto la quale è la sostanza cellulare, gli stati fibrosi, il sugo, e gli umori proprj d'ogni pianta.

» — Per simil., quella peluria che hanno i pannilani.

— *d'aqua*. Pelo dell'acqua. La superficie dell'acqua; e dicesi de' laghi, de' fiumi, ecc.

— *del caval*. V. *Crin*.

— *dle parpeile*. V. in *Parpeile*.

— *d'nôna* o *d'veja* (Bot.). V. *Orìe d'rat*.

— *folatin*. Lanuggine, lanugine, caluggine, calugine, peluria. Que' peli vani ossia primi peli che spuntano in carne ai giovinotti.

— *folatin*. Penna matta. Quella piuma più fine, che resta ricoperta dall'altra addosso agli uccelli.

» *Andè contra peil*. Andar contr'a pelo. V. in *Contrapeil*.

» *Anpisse el vestì d'peil*. Impelarsi il vestito. Attaccarvisi su de' peli.

» *Aveje el cheur con tant d'peil*. Aver il cuore con tanto di pelo. fig. Aver un cuor di tigre, aver il pelo sulla coscienza, e per ischerzo alto sei dita. Esser inflessibile, inesorabile, implacabile.

» *Aveje el peil ch'ai lus*. fig. Rilucere il pelo. Dicesi del comparir benestante, esser grasso e fresco, in buono stato.

» *Aveje gnun peil sla lenga*. V. in *Lenga*.

» *Aveje un peil sople o rudi*. Aver un pelo soave, morbido o rozzo.

» *Butè ii peil*. Impelare. Metter peli.

» *El luv a canbia el peil ma nen el vissi*. V. in *Luv*.

» *Fe vnì ii peil o ii cavei gris*. Far mettere i peli canuti.

» *Gavè ii peil*. Spelare, dipelare e pelare. Levar i peli.

» *Giovnot d'prim peil*. Giovinotto di primo pelo, di prima barba. Avannotto dicesi poi a giovine senza esperienza.

» *Goardè* o *Serchè el peil ant l'euv*. V. in *Euv*.

» *Lasseje el peil o la bora*. Lasciarvi il pelo o del pelo. fig. Mettervi del suo.

» *Nen aveje un peil o un pluch ch'am ciama a col penssè*. Non aver un pelo che pensi ad una data cosa, non vi pensar punto.

» *Nen essie un peil d'diferenssa*. Non ci correre la minima diversità.

» *Perde el peil*. Spelarsi. Gettare o perdere il pelo.

» *Per peil e per piuma*. avv. A pelo, appunto, per l'appunto, a penna e calamajo.

» *Pien d'peil*. Peloso, velloso.

» *Per un peil* o *Per un pluch*. Per un pelo, appena appena.

» *Portè via el peil*. Pelare, levar il pelo; scottare assai.

» *Senssa peil*. Spelato e pelato. Senza peli.

» *Ste al peil d'un*. fig. Stare ai panni o alle costole d'alcuno.

Peila. V. *Padela*.

Peilà. Padellata. Quanto in una volta si cuoce nella padella.

Peila lenga (Bot.). Aparina, aparine o attaccamani (*Gallium aparine* L.). Pianta erbacea i cui steli deboli, ramosi si attaccano alle piante vicine, ha le foglie lunghe, lineari, i fiori piccoli bianchi, peduncolati, ed i frutti rotondi, pelosi.

Peila verga. Sorta d'uva.. V. in *Uva*.

Peilo. Stufa. Stanza, per lo più piccola, riscaldata internamente o esternamente da fuoco.

Peiranssa, **Peirè**. V. *Pairanssa*, *Pairè*.

Peis. Peso, carico, soma, gravezza.

» Peso, e più comun. al pl. pesi. Pezzi metallici legalmente marchiati, i quali si contrappongono in uno de' gusci della bilancia alla roba da pesarsi posta nell'altro guscio.

» — È anche nome generico degli strumenti, co' quali si pesa, come stadera, bilancia o sim. V. *Scandaj*.

» — Si dice talora per imposta, dazio, balzello, gravezza; ed altresì per obbligo, condizione onerosa.

— *a la testa*. Accapacciamento, gravedine.

— *brut*. Peso lordo. Peso che non è netto di tara.

— *dla pendula*, *del virarost*, ecc. Contrappeso.

— *dl'or*. Saggiuolo. Bilancetta con cui si pesano le monete d'oro; altr. saggio.

— *d'una porta*. Contrappeso o pendaglio da porta. Peso che pende da una funicella il cui altro capo è raccomandato all'architrave, dopo esser passato su di una girella infissa nell'alto dell'imposta, o in un foro fatto in essa; il qual peso gravitando sulla cordicina a cui è attaccato, fa chiuder l'uscio da sè senza ostacolo (Carena, *Pront.*).

— *metrich* o *decimal*. Peso metrico o decimale.

— *mort*. Peso morto. Dicesi il solo e semplice peso assoluto, senza considerare altro accidente che ne faccia variar la forza.

— *net*. Peso netto, cioè dedotti i cali.

» *A peis d'or*. A peso d'oro. fig. Scrupolosamente, esattamente, nè più nè meno.

» *Aveje un peis a la testa*. fig. Aver gravezza nella testa o gravezza di capo.

» *Bon peis*. Peso traboccante.

» *Conprè* o *Vende a peis*. Comprare o vendere a peso, a misura, e sim., cioè a un tanto per peso, per misura, ecc.

» *Costa gent a m'è d'peis*. Questa gente mi pesa, cioè mi dà pensiero, mi dà noja.

» *El peis d'j'ani a l'è el pì grev d'tuti*. Il peso degli anni è il maggior peso che possa portar l'uomo.

» *Fe d'ogni cosa un peis*. Far d'ogni lana un peso; fig. cioè ogni ribalderia senza distinzione alcuna.

» *Levè un d'peis*. fig. Palleggiar alcuno, cuculiarlo, dargli la soja, la berta. V. *Levè un a caval*, in *Caval*.

» *Levè* o *Robè d'peis*. Levar o rubar di peso. Dicesi per simil. quando altri si vale interamente de' concetti e de' componimenti altrui.

» *Moneda d'peis*. Moneta di peso. Quella che niente cala dal suo legittimo peso.

» *Piè* o *Portè d'peis cheicosa*. Pigliare o portar di peso alcuna cosa. Pigliarla, portarla sollevata da terra.

» *Superè d'peis*. Preponderare. Superar di peso.

Peis. Nome generico degli strumenti co' quali si pesa, come stadera, bilancia e sim. V. *Scandaj*.

— *a bascul*. Stadera a ponte o ponte a bilico. Grossa stadera il cui piatto è rappresentato da un forte tavolato a fior di terra, capace di essere alquanto depresso dal peso de' carri che vi si ferman sopra, onde ne vien sollevato lo stilo, che penetra in attiguo stanzino, dove il pubblico pesatore trasportando il romano al giusto punto, dichiara il peso lordo del carro e del carico, da farsene poi la tara.

— *gros* o *peis publich*. Staderone. Quella grossa stadera pubblica ad uso commerciale, colla quale per forza d'argano, di burbera o di verricello, si sollevano gli stessi carri col loro carico, del cui peso fa la stima legale un pubblico pesatore.

Peis. Pece. V. *Apeis*.

Peisan. V. *Paisan*.

Peisin. Pellicino. Estremità dei canti delle balle e de' sacchi, per cui si possono agevolmente pigliare.

Peiver (Bot.). Pepe. Frutto che viene in commercio dalle Indie orientali, ove si ricava dalla pianta *Piper nigrum* L.

— *an poer*. Pepe spolverizzato.

— *antregh*. Pepe sodo. Pepe non acciaccato, nè polverizzato.

— *bianch*. Pepe bianco. Non è altro che il pepe nero, toltane la corteccia, ciò che si ottiene facendolo macerare nell'acqua marina; ond'è meno bruciante e meno odoroso, e perciò meno stimolante.

— *long*. Pepe lungo. Specie di pepe di figura cilindrica a grani piccoli e come retato o ammagliato, detto dai sistematici *Macropiper*. Si adopera altresì nelle cucine siccome condimento, senza pestarlo o polverizzarlo.

— *neir*. Pepe nero o naturale. Piccolo seme disseccato, grosso quanto un pisello medio, rivestito di una corteccia nera o bruna, alquanto dura e compatta, il quale polverizzato, si adopera per aromatizzare le vivande.

— *rot*. Pepe bianco acciaccato.

» *Butè d'peiver*. Impepare. Aspergere di pepe, condire con pepe.

» *Essie el peiver anssima*. fig. Esser carissimo, essere altissimo di prezzo; e famil. saper di rame, costar salato. Costare assai.

» *Senssa buteje nè sal nè peiver*, o *nè sal nè euli*. fig. Senza mettervi su nè sal nè olio. Si dice di chi fa o dice alcuna cosa liberamente, presto o senza pensarvi.

Peivrera. V. *Pevrera*.

Pel. Pelle. Spoglia dell'animale, invoglia delle membra; che secondo la specie dicesi anche crosta, squama, corteccia, buccia, guscio, veste.

» Pelle. Dicesi talora per patina. V. *Patina*.

» — Vita, persona: onde *Lassè la pel*. Lasciar la pelle, morire.

— *ch'us forma sul vin*. Panno. V. in *Patina*.

— *d'agnel*. Bassetta. La pelle d'agnello ucciso poco dop[o] ch'egli è nato.

— *da passè ii rasor*. Striscia. Banda di pelle concia e liscia sulla quale il parrucchiere raddrizza il filo ai rasoj. Dicesi cojetto, quando questa pelle è distesa e incollat[a] sopra una tavoletta di legno, e concia con alcuni ingre[-] dienti terrosi.

— *d'cravieul*. Scheriolo. Pelle di capriolo.

— *del nas del caval*. Froge. V. in *Naris*.

— *d'erbo*. Corteccia. V. *Scorssa*.

— *dla fruta*. Buccia. V. *Pleuja*.

— *dla serp*. V. *Squama*.

— *d'vin*. Otre o otro pien di vino. Vaso di pelle da vino, [d'] olio o altri liquori.

— *e oss* (detto di persona). V. in seg. *Esse pel e oss*.

— *seca dle piaghe*. Schianza. Quella pelle che si secca sop[ra] la carne ulcerata.

» *A fa bel travajè sla pel dj'aotri!* Della pelle altrui si fan[no] le coregge più larghe.

» *A fior d'pel*. avv. Pelle pelle, tra pelle e pelle, poco a[d]dentro, superficialmente, senza profondare.

» *Aveje cura dla pel*. Aver cura della pelle. Aver riguar[do] alla propria salvezza.

» *Aveje la pel dura*. fig. Aver la pelle dura. Essere apatic[o,] insensibile.

» *Chi a sa nen scortiè a goasta la pel*. Chi non sa scortica[r] intacca la pelle. Prov. e vale, che chi si mette ad i[m]prese difficili e ne sa poco, glie ne incoglie male.

» *Chiel lì a l'è una grama pel*. fig. È una mala lana, è [un] fante della cappellina; vale astuto e ribaldo; e con [p]forza, ghiotto di forche, capestro, impiccaticcio, ca[ne] da sassate. Dicesi ad uomo per disprezzo.

» *Divertisse sla pel dj'aotri*. Scherzare sulla pelle d'alcun[o,] cioè con danno o pericolo altrui.

» *Esse pel e oss*. Esser ossa e pelle, allampanato, smun[to,] secco in sommo grado; cioè soverchiamente magro.

» *Fe vnì la pel d'oca*. Vedi in appresso, *Vnive la [pel]* *d'oca*.

» *Frustesse la pel a travajè*. Lavorar a mazza e stang[a,] lavorar a canna badata, lavorar di gana o di buona ga[na;] cioè con tutta forza, colla maggior attenzione e c[on] gusto.

» *La pel ch'it peule nen vende gavela nen*. Pelle che tu n[on] puoi vendere non la scorticare; fig. cioè non far que[lle] cose, delle quali tu non abbi a cavar profitto.

» *La pel dla testa*. Zaccagna. La cotenna (cute o pelle) [di]nanzi del capo.

» *L'essenssial a l'è salvè la pel*. A chi salva la pelle, la pe[lle] rimette. Si dice in prov. di chi sia scampato da peri[co]losissima malattia, per cui sia rimaso grandemente e[s]nuato.

» *Leve un po' d'pel*. Scalfire. Levar alquanto di pelle, pe[ne]trando leggermente nel vivo.

» *Levè la pel*. V. *Plè*.

» *Mangè a cherpa pel* o *a cherpa panssa*. V. in *Mangè*.
» *Nen podeje stè ant la pel*. Non potere stare o capir nella pelle, non potere star in guinzaglio. Si dice del mostrare per qualche fortunato accidente sopravvenuto, eccessiva allegrezza.
» *Paghela con soa pel*. Soddisfare del suo cuojo, cioè colla propria vita.
» *Salvè la pel*. Scampare o salvar la pelle; vale scampare, liberare da pericolo di morte.
» *Vnive la pel d'oca*. Rabbrividire, raccapricciarsi, arricciarsi tutti i peli o capelli addosso, rizzarsi i bordoni. Cagionarsi un certo commovimento di sangue con arricciamento di peli, che per lo più viene dal vedere o dal sentire cose orribili o spaventose. V. *Aveje la pel d'oca*, in *Oca*.

Pelegra o **Pelegro**. Pipistrello vecchio, cornacchia da campanile: che anche dicesi uom di pepe; cioè scaltro, lesto, malizioso, sagace, astuto, accorto.

Pelegrin. Pellegrino, peregrino e pellegrinante. Chi va per divozione verso alcun santuario.
— *ch'a va a Roma*. Romeo. Pellegrino che va a Roma.
» *Baston da pelegrin*. Bordone. Bastone da pellegrino.

Pelegrina. Sarrocchino. Mantelletto di cuojo che cuopre le spalle e buona parte delle braccia e del petto, usato dai pellegrini.
» Sarrocchino. Cortissimo mantelletto a modo di quello dei pellegrini, ma di panno e che si usa dagli uomini durante la fredda stagione; detto più comun. pellegrina.
» Bàvera. Sorta di pellegrina da donna assai corta, che fa il giro del collo e pende libera, scendendo a coprire interamente le spalle e il petto, sopra la veste.
» Cardinala. Altra sorta di bàvera in uso presso le donne, ma più grande e che scende più in basso.

Pelegrinagi. Pellegrinaggio, peregrinaggio, peregrinazione. Viaggio di chi va pellegrinando a visitare i luoghi santi.
» Pellegrinaggio. Dicesi anche di qualunque viaggio lontano dalla patria.
» *Andè an pelegrinagi*. Andare in pellegrinaggio. V. *Pelegrinè*.

Pelegrinè. Pellegrinare e peregrinare. Andare, viaggiare in paesi stranieri e lontani.

Pelegro. V. *Pelegra*.

Pelican (Ornit.). Pellicano. Uccello bianco, della grandezza e grossezza a un dipresso del cigno, che nasce nell'Egitto; ve n'ha di due specie. Per un'apertura o falso esofago, che ha nell'inferior parte del collo, cava fuori dallo stomaco i cibi quasi digeriti, e di questi alimenta i suoi nati; il che ha dato origine (tra le altre favole) a quella la quale narrasi ch'ei si ferisce il petto col becco, e pasce delle sue carni i proprj figliuoli. Onde ne venne che il pellicano è simbolo d'amor paterno, e dell'amore dei Re verso i popoli.

Peliprand. V. in *Pe*.

Pena. Pelliccia. V. *Forura*.

Pena. Pena, penale. Castigo de' misfatti, punizione, ammenda.
» Pena, afflizione, affanno, cordoglio, dolore, tormento.
» — Fatica, travaglio, sudore, briga, stento.
» — Multa (pena pecuniaria).
» *A mala pena*. avv. A pena, con pena, a gran pena, a mala pena, a mala briga, appena appena, con fatica e difficoltà.
» *Anbassador a porta nen pena*. V. in *Anbassador*.
» *Esse ant le pene del purgatëuri*. fig. Sostenere dure pene, soffrir pene angosciose, vivere penosissimamente, essere in luogo penace.
» *Meritè la pena*. V. in seguito, *Valeje la pena*.
» *Oh Dio che pena!* Oh Dio che struggimento! che noja! che pena! Espressione d'impazienza quando si aspetta qualche cosa.
» *Pena la vita*. Ci corre la vita, a pena della testa, alla pena della vita, sotto pena della vita.
» *Piesse pena d'cheicosa*. Pigliarsi pena d'alcuna cosa, darsene fastidio.
» *Portè la pena*. Portar la pena. Essere castigato.
» *Sentì* o *Provè pena*. Darsi pena, affliggersi.
» *Sot pena*. Alla pena, sotto pena.
» *Ste an pena*. Stare in pena, penare.
» *Valeje la pena*. Valer la pena, francar la spesa, tornar conto o bene, meritar il prezzo.

Pena. avv. V. *A pena*.

Penal. Penale, pena, multa. V. *Pena* nel 1° e 4° signif.

Penass. Coda. V. *Còa*.
— *del forn*. Spazzatojo o spazzaforno. Arnese per ispazzar il forno.

Penassè (v. cont.). Nettare, pulire, ripulire. Levar via le brutture.
— *el forn*. Spazzare il forno.

Penasset. Codetta. Piccola coda.

Penanssemo (Bot.). Prezzemolo, petrosemolo, petrosellino (*Apium* L.). Pianta erbacea assai nota, ad uso specialm. di cucina.

Pende (ver. neut.). Pendere, penzolare, spenzolare, penzigliare. Star pendente o sospeso in aria; che anche dicesi, ciondolare e dondolare.
» Pendere. Non istar diritto, torcendosi dalla situazione perpendicolare od orizzontale, in cui si trova.
» — Dicesi di lite o questione non ancor decisa.
» Usasi talvolta in signif. att. per impiccare (sospendere per la gola).
— *al mal*. fig. Zoppicare. Mostrar coll'opere inclinazione al male.
— *vers cheicosa*. Pendere in verso alcuna cosa. Esser volto, inclinare, avvicinarsi a quella o parteciparne.
» *Diine a un a pende*. Dare il pettine o il cardo a uno. Vomitar ogni sorta d'ingiurie contro di lui.
» *Fin ch'a pend a rend*. Prov. usato da alcuni curiali, parlando di liti, le quali fin che non sieno decise, danno utile ai forensi che le difendono.
» *Saveje da che part a penda*. fig. V. *Conosse da che pe un a sopia*, in *Pe*.
» *Tut lò ch'a pend a casca nen*. Quel che ciondola non cade. Prov. e vale, che le cose non sempre riescono come pare che dovrebbero succedere.

Pendenssa. Pendenza, pendente, pendìo, declività.
» Pendenza. fig. Inclinazione, propensione, altr. tendenza.
» — Indecisione; cioè stato di una lite, di una questione o sim. che non è ancora decisa, che è ancora da giudicare.

Pendent. add. Pendente, pensile, penzolo, pendolo, pendevole o penzigliante. Che pende o sta sospeso.
» Pendente, durante e durando. *Pendent la goera*. Durante o durando la guerra.
» — Dubbioso, sospeso, ansioso. *Aveje l'anim pendent*. Aver l'animo pendente, cioè sospeso, dubbioso, ecc.
» — Non deciso o risoluto: onde *Caosa pendent*. Causa pendente, cioè lite non ancor decisa.
» — Agg. di tronco o ramo, che si piega o ciondola in giù, come salice, ecc.

» *An pendent*. avv. e fig. In pendente, che ancor pende, che non è interamente terminato. Quindi *Esse an pendent*. Stare o restare in pendente. Essere in dubbio, non esser determinato, restare indeciso.
» *Tnì pendent*. Tenere in pendente, cioè sospeso.
Pendent. avv. Penzoloni, penzolone e spenzoloni. A maniera delle cose che penzolano.
Pendin. pl. Orecchini, ed anche pendenti: impropriam. dal fr. *Pendans d'oreille*. V. *Pendlôche*.
Pendlôche. pl. Pendenti, ciondolini. Nome generico di ciò che si aggiunge ciondolante agli orecchini, per maggior ornamento; sebbene dicansi anche general. pendenti per orecchini.
Pendol. sost. Pendolo, pendulo, dondolo. Asta o verga d'acciajo o di ottone, avente all'estremità di essa una piastrella parimente di ottone, detta lente; ed è uno dei pezzi essenziali degli orologi a grandi ruote, il quale colle sue vibrazioni serve a misurare il tempo.
» *Forcheta del pendol*. Forchetta o forcella del pendolo. Pezzo che negli orologi a pendolo, ne riceve la stanghetta e l'obbliga a costanza di moto.
Pendolin (Ornitol.). Codibugnolo (*Parus pendulinus* L.). Uccelletto dell'ordine de' passeri, che nel vitto e nell'indole si conforma in tutto alle cingallegre (*teste more*). Quest'uccelletto costruisce il suo nido con industria e con arte maravigliosa. Per lo più suole avere la figura di una lunga borsa di danari o di una pera molto allungata, ed è raccomandato con sottilissime fila ad un flessibile ramoscello, donde sta sospeso sopra le acque, perciò dai Bolognesi detto pendolino.
Pendroi. Brandello, brano, strambello. Parte spiccata o pendente da vestimento lacero; e generic. pendaglio.
Pendrojè. Penzolare, penzigliare, ciondolare. Star pendente o sospeso in aria.
Pendrojant. Penzolone e penzoloni. A maniera delle cose che penzolano.
Pendùla. Pèndolo. Oriuolo a pendolo, orologio col pendolo. V. *Pendol*.
— *a conpensassion*. Dicesi di quell'orologio il cui pendolo adegua il tempo medio al tempo vero: detto nell'uso orologio a compensazione.
— *a peis*. Pendolo a peso. Quell'orologio a pendolo, il cui motore è un peso.
— *a ripetission*. Pendolo a suono. Oriuolo a pendolo, che suona e ribatte le ore.
Penè. Penare. Patir pene; affaticarsi, indugiare, tardare.
Penel o **Pnel**. Pennello. Strumento setoloso, che adoperano i pittori a dipignere, gl'imbiancatori a imbiancare, e simili.
— *da bianchin*. Pennellone o pennello inastato. Grosso pennello di cui si servono gl'imbiancatori per dar il bianco alle pareti e ai muri degli edifizj.
» *Fe una cosa al penel*. fig. Fare alcuna cosa a pennello, a penna e calamajo; vale farla eccellentemente bene.
» *Tnì j'eui al penel* o *a la piuma*. fig. Avere o tener l'occhio al pennello o alla penna. Star cauto, guardarsi, badare.
Penclà. Pennellata, pennellatura. Tirata di pennello.
Penelè o **Penlè**. Pennellare, pennelleggiare. Lavorar col pennello, dipignere.
Penetrà. Penetrato. Passato addentro, trapassato.
» Penetrato. fig. Compreso, persuaso, convinto.
Penetrabil. Penetrabile, penetrevole. Atto a penetrare o ad essere penetrato, o capito o compreso.
» Permeabile. Che può permearsi, trapassevole ne' meati.

Penetrant. Penetrante, penetrativo. Che penetra od ha virtù di penetrare.
» Penetrante, penetrativo. Agg. ad uomo, vale d'acuto e sottile ingegno, perspicace.
Penetrassion. Penetrazione, penetramento. Il penetrare.
» Penetrazione. fig. Sottigliezza d'ingegno, perspicacia.
Penetrè. Penetrare. Passare addentro alle parti interiori, internarsi, trapassare.
» Penetrare. fig. Entrare, passare per ogni dove.
» — Comprendere, convincersi, persuadersi.
» — Arrivare a conoscere.
Penisola. Penisola. Luogo quasi in isola. Ampiezza di terra circondata da tre parti circa d'acqua, e da una attaccata al continente. Dagli antichi fu detta chersoneso.
Penitenssa. Penitenza. Soddisfacimento penale pei peccati o falli commessi. Quella pena imposta dal confessore.
» Penitenza. Pena, castigo, punizione. Dicesi anche de' digiuni, mortificazioni, preghiere ed altre volontarie pene, in cui altri si esercita per divozione o per espiazione dei suoi peccati.
» — Uno de' sette sagramenti della Chiesa, cioè la confessione o accusa dei peccati al sacerdote.
» — Ne' giuochi di veglia, ciò che s'impone a chi a messo su qualche pegno, perchè possa riscuoterlo.
» *Butè an penitenssa*. Sottoporre a penitenza, castigare. Dicesi per lo più de' fanciulli.
» *Chi a fait el mal, fassa la penitenssa*. V. in *Mal*.
» *De la penitenssa*. Dar la penitenza, penitenziare. Imporre per penitenza alcuna cosa nella confessione.
» *Fe la penitenssa*. Fare la penitenza; cioè quella ingiunta dal confessore. Nei giuochi di veglia, eseguire ciò che viene imposto per riscuotere il pegno messo.
» *Fe la penitenssa*. Pagar lo scotto. fig. Far la penitenza del fallo.
» *Fe penitenssa*. Far penitenza, stare in penitenza. Sopportare le pene de' falli commessi.
» *Fe penitenssa con un*. fig. Far consolazione, far penitenza o carità; vale mangiar insieme; e dicesi per modestia da chi invita alcuno a discreta mensa.
» *Peca vei, penitenssa neuva*. V. in *Pecà*.
Penitenssiari. Penitenziario, penitenziere e penitenziero. Confessore, e propr. quello che ha autorità di assolvere da casi riservati.
Penitenssiarìa. Penitenzierìa. Uffizio e residenza de' penitenzieri in Roma.
Penitenssiè. V. *Penitenssiari*.
Penitent. Penitente. Che si pente; e dicesi propr. di chi ha contrizione de' suoi peccati; ed anche di chi fa vita divota con esercizj di mortificazioni afflittive di senso e di spirito.
» Penitente. In via ordinaria, dicesi quegli che è sotto la direzione spirituale di un confessore.
Penon. Pennone (T. di mar.). Legno rotondo, lungo, leggiero, per lo più d'abete, che serve a sostenere le vele delle navi, che vi sono attaccate col loro lato superiore.
Penos. Penoso, penace. Che apporta pena, molesto, grave; doloroso, tormentoso.
Pens (T. di scuola). Compito, imposto; pena, penitenza. Dicesi d'ordinario all'aumento di lavoro che si esige da uno scolaro per sua punizione.
Penssà. add. Pensato, considerato, ponderato, riflettuto.
» *A cas penssà*. avv. A caso pensato, pensatamente, consideratamente, consigliatamente, avvisatamente. Con avveduto pensiero.

Penssè (Bot.). Viola farfalla. Fiorellino del genere delle mammole, coltivato ne' giardini per la vaghezza de' suoi tre colori.

Penssè. Pensiero, pensiere, pensamento, il pensare; ed anche quella lieta o triste affezione d'animo, che nasce dal pensare.
» Pensiero, immagine, considerazione, pensamento, idea, capriccio, fantasia.
» — Cura, diligenza. Affetto dell'animo inteso a checchessia.
» — Inquietudine d'animo, affanno, pena, sollecitudine.
» *Cambiè penssè*. Romper proponimento, mutar pensiero.
» *De da penssè*. Dar pensiero, mettere o porre in pensiero, dar da pensare, far pensare, indur la mente in apprensione.
» *Esse assorbì ant ii penssè*. Andare, essere, stare sopra pensiero, appensato. Dar beccare all'umore, profondarsi soverchiamente nei suoi pensieri, esser assorto, immerso ne' medesimi.
» *Ii penssè a son tuti ugoai*. Ciascuno ha la sua opinione.
» *Ii penssè* o *Ii fastidi a fan vnì vei dnanss temp*. Acceleran la vecchiaja i rei travagli; abbreviasi la vita negli affanni; i troppi pensieri fanno mettere i peli canuti.
» *La neuit a l'è la mare d'ii penssè*. La notte assottiglia il pensiero.
» *Lassè ii penssè a chi veul piessie*. Attaccare i pensieri alla campanella dell'uscio. Dicesi in prov. di chi suol vivere allegramente e darsi buon tempo.
» *Les'se ant el penssè, ant el cheur*. Leggersi nel pensiero, nel cuore. Apparire nell'esterno gli affetti del cuore.
» *Levesslo dal penssè*. Levarsene dal pensiero, porre giù il pensiero, non ci badar più.
» *Prim penssè*. Primo pensiero. Dicesi lo schizzo che fa il pittore di suo capriccio.
» *Ricade ant un penssè*. Ricadere in alcun pensiero. Ritornar a pensare.

Penssè. ver. Pensare. Rivolgere la mente a più idee o a più cose per conoscere quella che sia più conveniente a un divisato fine; considerare, riflettere.
» Pensare, stimare, immaginarsi, avvisarsi, credere.
» — Determinare.
— *a d'côse da nen*. Dar beccare al cervello. Pensar tra sè a cose di niun momento.
» *A penssè mal as fa mal, ma as andvina*. Pensar al peggio è da savio; ed il seguente dettato ce ne fa avvertiti, dicendoci: chi molto si fida rimane ingannato.
» *De da penssè*. Dar da pensare, mettere o porre in pensiero, dar che pensare, ficcare o mettere nel pensatojo, indurre la mente in apprensione, mettere in sospetto di male, mettere in travaglio.
» *Ognun a peul penssè com a veul*. D'opinioni e di sassi ognun può caricarsi.
» *Ognun penssa per chiel*. Ognuno per sè e Dio per tutti. Dettato dinotante, che ognuno dee pensar per sè e non al compagno.
» *Penssa ai cas tô*. Bada a te, guardati ai piedi.
» *Penssa ch'it penssa*. Pensa e ripensa.
» *Penssè a l'anima*. Acconciarsi dell'anima.
» *Senssa pensseje*. Senza guardar più là o più avanti, senza entrar in altro riguardamento; sbadatamente, al bacchio, inconsideratamente, a caso.
» *Tal e qual un è noi, un penssa ch'a sio d'cô j'aotri*. Ognun misura gli altri col proprio passetto.
» *Un a la penssa ant una manera, e un aotr ant l'aotra*. Uno ne pensa o un conto fa il ghiotto, e l'altro il tavernajo. Prov. simile a quell'altro, fare i conti senza l'oste.

Penssieros. Pensieroso, pensoso, pensivo, immerso ne' pensieri, appensato, impensierito, applicato con l'animo, cogitabondo, meditabondo; e fig. assorto.

Penssieruss. Pensieretto, pensierino, pensieruccio o pensieruzzo.

Penssion. Pensione. Stipendio, salario o sim. che si paga ad alcuno o per ricompensa de' servigi prestati o per altri titoli.
» Pensione. Danaro che si paga periodicamente da chi è collocato in un convitto pubblico o privato, per essere alloggiato e nutrito, e per averne soprappiù l'educazione. onde *Esse an penssion*. Stare a pensione. V. in seguito.
» Retta. Così chiamasi la pensione che si paga ne' seminarj, ne' collegi o sim.; quindi *Paghè vint scu d'penssion*. Pagare venti scudi di retta.
» *Butè un a penssion*. V. *Penssionè* e *Giubilè*.
» *Stè an penssion*. Stare a dozzina. Chi è affidato a famiglia straniera per avere soltanto vitto ed alloggio.

Penssionà. sost. Pensionato, pensionista. Chi gode pensione.

Penssionari. Pensionario; dozzinante. Quegli che sta in pensione o a dozzina. V. la distinzione in *Penssion*.

Penssionarìa. Educanda. Donzella che è in serbo in qualche monastero o convitto per essere educata.

Penssionè. Pensionare. Assegnare, dare, fare una pensione.

Penssioneta. Pensioncella, tenue pensione. Pensionuccia, dicesi toscanam. per misera pensione.

Pentateuco (Lett. eccles.). Pentateuco. Quella parte della sacra Bibbia, che comprende i cinque libri mosaici, ossia la Genesi, l'Esodo, il Levitico ed il Deuteronomio.

Pentecoste. Pentecoste. Festa che si solennizza dalla Chiesa, in commemorazione della discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, cinquanta giorni dopo la risurrezione di G. C. detta anche Pasqua novella, Pasqua rugiada o rosata, cioè il dì della Pentecoste.

Pentì. Pentito, compunto, contrito, ravveduto.

Pentiment. Pentimento, pentigione. Il pentirsi, e la pena che si sente dell'aver fatto o non fatto checchessia; e per lo più rimordimento interno, che uno prova d'una cattiva azione commessa.

Pentisse. Pentirsi. Provar rammarico, dolore o passione d'animo per una mala azione commessa.
» Pentirsi. Mutarsi d'opinione, di volontà; ricredersi.

Pentnà. Pettinato. Ripulito col pettine.
» Pettinato. Parlando di lino, lana o sim. vale cardato.
» *Smiè pentnà da j'orss* o *da le masche*. Portare i capelli molto arruffati, essere arruffato.

Pentnada. fig. Stregghiatura, lavacapo, sudicia ripassata, solenne riprensione o rabbuffo.

Pentnè. Pettinare. Ravviare, cioè riordinare i capelli avviluppati, e ripulire il capo col pettine.
» Pettinare. S'intende altresì l'acconciar la capellatura riducendola in trecce, ricci, staffe o sim. secondo l'uso o la moda che corre.
— *el lin* o *la caona*. Pettinare, cardare il lino, la canapa o simili.
— *la lana*. Carminare; altr. cardare e scardassare. Il pettinar la lana.
— *un*. Pettinar uno. fig. Fargli una buona sciacquata; e talora graffiarlo, conciarlo male.

Pentneire. V. *Pentnor*.

Pentneta. Pettinella, ed in m. b. lendinella; e più comunem. pettine fitto. Quello che ha denti fitti da ambo i lati della

costola larga e piana, e quattro mascelle (parti più grosse e più larghe alle due estremità della dentatura).

Pentnin. Pettinino. Piccolo pettine arcato, assai fitto, di cui le donne ne portano in capo uno, due o più, per tener a sesto alcune parti della loro acconciatura.

Pentuor o **Scardassin**. Pettinatore, pettinajo. Chi pettina ed affina la canapa, il lino, facendolo passare pei pettini.

— *dla lana*. Scardassiere, cardatore, ciompo. Colui che carmina, cioè striga, e raffina la lana cogli scardassi (pettini), e ne cava lo stame.

Pentnura. Pettinatura. In genere, l'atto e l'effetto del pettinare, e dicesi de' capelli, del lino, della lana e sim.

» Pettinatura. Parlando solo di capelli, si dice più propr. Acconciatura del capo, cioè l'assetto de' capelli, e degli ornamenti, che vi si sogliono unire.

Pento. Pettine. Strumento per lo più di corno o di tartaruga, a più denti o punte, a uso di pettinare i capelli.

» Pettine. Dicesi pur anche a quello strumento con cui si pettina il lino, la canapa, altr. cardo; ma quest'ultimo si dice propr. di quello con cui si pettina la lana.

— *a bue larghe*. Pettine rado, pettine strigatojo, od anche sempl. strigatojo, cioè che primo si adopera per istrigare i capelli.

— *a doi indrit*. Pettine fittorado. Quello che ha denti radi da una parte della costola e fitti dall'altra.

— *da dôna*. Pettine da donna. Quello curvato in arco, che portano in capo le donne o per ritener le trecce o per ornamento.

— *da lana*. Cardo, scardasso. Strumento composto di due assicelle ricoperte di cuojo, dette tavolette del cardo, in cui sono piantate molte punte o denti curvi, fra i quali si carda la lana, con farle scorrere l'una sull'altra, onde strigar la lana e cavarne lo stame (lana più lunga), quindi la lana meno lunga, detta palinella. Quello più corto ancora che rimane fra' denti del pettine, si chiama calamo.

— *da lin* o *da caona*. Pettine da lino o scapecchiatajo. Arnese come il precedente, ma a punte ritte e d'una sola tavoletta, la quale raccomandata ad un asse, si appoggia al muro dove si tien sollevato ed alto per mezzo di qualche ingegno. Ve n'ha di più sorte, cioè co' denti più e men fitti, secondo il grado di finezza che si vuol ottenere dalla pettinatura del lino o della canapa. Veggasi nel Diz. alle voci *Ristin*, *Armnure*, *Cocia* e *Stopa*.

— *da neuit*. Pettine da notte poco dissimile da quello detto *da dona*, ma più piccolo e meno ornato, cui usan tener le donne in letto, in sostituzione a quello che portan di giorno.

— *da pruchè* o *Pento metà a bue fine e metà a coda*. Pettine a fusellino o pettine da parrucchiere. Quello di cui si serve il parrucchiere per rialzare, col fusellino, i capelli dove occorra, e pareggiarne la rassettatura.

— *da tessior*. Pettine da tessitore. Arnese con denti di canna stabiliti in un'intelajatura di regoli detti crestelle, di cui i tessitori si servono per calcar i fili del ripieno.

— *d'fer da cardè ii cavej*. Cardo. Arnese a un dipresso simile al pettine da lino, ma più piccolo e coi denti più fitti, di cui si servono i parrucchieri per istrigare i mazzetti di capelli posticci, per tesserli poi sul telajo.

— *metà a bue grosse e metà a bue fine* o *pento comun*. Pettine lungo. Quello che in parte è rado e in parte fitto segnando la stessa direzione e lato della costola.

— *saror* o *da santilion*. Pettine da tasca. Piccolo pettine che si ripiega, e si usa per ravviare i baffi o pizzi.

» *Borssa* o *Custodia dii pento*. Pettiniera. Borsa o custodia de' pettini.

» *Bue del pento*. Denti del pettine, cioè le punte di esso.

» *Col ch'a fabrica ii pento da cavej*. Pettinagnolo. Colui che fa pettini da capelli.

» Pettinagnolo. Chiamasi anche con tal nome, chi fa pettini da lino o da canapa.

» *Gheu com un pento*. Idiotismo di coloro che vogliono dire *Gueux comme un peintre*. Povero in canna, poverissimo.

» *Tuti ii grop a veno al pento*. V. in *Grop*.

Penultim. add. Penultimo. Innanzi all'ultimo.

Penuria. Penuria, carestia, scarsità.

Peonia (Bot.). Peonia. Pianta e fiore noto.

Peota (Marin.). Peota e peotta. Barca coperta dell'Adriatico, di mediocre grandezza, che va a più remi ed a vela.

Pepiniera. V. *Pipiniera*.

Per. Per. Prep. che si adatta generalmente co' verbi di moto, e talora anche co' verbi di stato.

» Per: siccome particella assume varj uffícj e significati, secondo i verbi a cui va unita, come vedrassi in seguito.

» Per, invece di come, in luogo di. *Lassè per mort*. Lasciar per morto, cioè come morto.

» — Per cagione, per amore, in grazia. *Felice col ch'a so spira per voi!* Felice colui che per voi sospira.

» — In favore di. *I faria per chiel ogni sacrifissi*. Io farei per esso ogni sacrificio.

» — In cambio, in contracccambio, in luogo. *Rende grassia per grassia*. Render grazia per grazia.

» — Per quanto appartiene, per quello che spetta. *Per mi* o *Per lô ch'am riflet, i cherdo ch'*... Io per me credo che...

» — (dinotante tempo) vale, dentro allo spazio, quanto dura. *Per costa prima giornà ii veui ch'*... Per questa prima giornata, voglio che...

» — In. *Andè per barca* o *per nav*. Andar per nave, cioè stando in nave.

» — Dinotante strumento o mezzo, mediante il quale si faccia qualche operazione. *Piandlo per ii cavei a l'a tiralo an tera*. Per li capelli presolo il tirò in terra.

» — Talora è nota di distribuzione. *Ordinandie ch'a n'a deissa un mes bicer pr'un*. Ordinando che un mezzo bicchiere per uomo ne desse.

» — Premesso all'infinito, col verbo essere, gli dà quella forza, e quel signif. che ha il particip. fut. de' Lat. come: *I son per fe*... Io sono per fare...

» — Preposto pure all'infinito co' verbi stare, essere, ecc., vale correr risico, portar pericolo, esser in procinto di fare o farsi alcuna cosa, come: *A l'è lì per caschè, per murì*. Egli sta per cadere, per morire.

» — Agg. a' nomi sost. accenna una particolare considerazione. *Costa dona a l'è abastanssa bela per fomna*. Questa donna è sufficientemente bella per moglie, cioè considerandola per moglie.

» — Agg. a' nomi add. dà loro alquanto di forza. *Vedendse ant el pericol, per disperassion a s'è slansasse ant el mar*. Vedendo la mala parata, per disperazione si gittò nel mare.

» — Con. *Cherdesto ti ch'as peussa otnisse con d'dnè?* Credi tu che si possa ottenere con pecunia?

» — Co' ver. Fare, essere, serve ad accennare convenevolezza. *A fa nen per ti*. Egli non fa per te, cioè non ti conviene.

» — Contro. *Remedi per le frev*. Rimedio per le febbri, cioè contro alle febbri.

Per *adess*. avv. Per ora, ora, adesso, al presente.
— *an pess*. Per molto spazio di tempo, per assai lungo tempo, lungamente.
— *anterpos*. V. in *Anterpos*.
— *aotr*. Per altro, ma, però, nondimeno, tuttavia, cionullameno, ciò non ostante.
— *aotra part*. V. in seguito, *Per contra*, nel 2° signif.
— *a pont* o *Per l'apont*. Per appunto o per l'appunto, precisamente, giusto, nè più nè meno, nè più in quà nè più in là, nè più giù nè più sù, nè troppo nè poco; per filo e per segno.
— *arte magica*. Per arte magica, magicamente, con magia; e fig. V. in *Arte*.
— *caosa*. Per o a cagione, per amore, in grazia di, per rispetto o riguardo.
— *caotela*. A cautela, a buon riguardo, per buon rispetto.
— *cas*. Per avventura, per accidente, a o per caso, casualmente, impensatamente.
— *cert*. Per certo, certamente, per fermo, di sicuro, indubitatamente.
— *cheich tenp*. Per a tempo, per alcun tempo; cioè nel corso di qualche tempo, non sempre.
— *contra*. All'incontro, al contrario, per opposito; e talora dirimpetto, a riscontro.
— *contra*. Per altra parte, d'altronde, del resto.
— *cortesìa*. Per cortesia, in cortesia, in o di grazia; e talora gratuitamente, senza prezzo o mercede.
— *così dì*. V. in *Dì*, ver.
— *costant*. Per costante, co' ver. avere, tenere o sim. per fermo, per certo.
— *da bon*. Da senno, sul serio, davvero, in realtà.
— *da burla*. A o per giuoco, a gabbo, per baja, da burla, per o da scherzo.
— *da cant*. Per banda, per o di fianco, dal lato, per costa, lateralmente.
— *da sì*. Per di qui, da questa parte.
— *d'fôra*. Al di fuori, fuori, di fuori, per di fuori, esteriormente.
— *dila ceira e neta*. V. in *Dì*, ver.
— *drenta*. Per entro, per di dentro, di dentro, dentro.
— *el passà*. Per lo addietro, per lo o pel passato.
— *el present*. Per al presente, per ora, ora, adesso, presentemente.
— *el solit*. Per lo usato, secondo il solito.
— *est tenp*. Per o con questo tempo, mentre dura questo tempo.
— *fama*. Per fama, per quanto pubblicamente si dice.
— *fin a tant*. Per in fino a tanto, infinattanto.
— *forssa*. Per forza, a forza, di o per filo, forzatamente, contra sua voglia; ed alquanto più, a marcia forza.
— *fortuna*. Per avventura, per sorte, per buona ventura, avventurosamente.
— *gionta*. Per giunta; ed iron. per ristoro, per di più.
— *grassia di Dio*. Per grazia o la grazia di Dio, per la Dio grazia. Maniere che frappongonsi in favellando, per rendere a Dio ossequio di grazia, intorno a ciò che allor si ragiona.
— *grassia special*. Per gran favore, in grazia particolare, per privilegio rarissimo.
— *ii*. Pe' o pei, in vece di per gli.
— *incidenssa*. Per incidenza, di passaggio, incidentemente.
— *istint natural*. Per istinto naturale, per ingenito, naturalmente.
— *l'*. Pel, invece di per lo.

Per *l'abit ch'i porto*. Per l'abito che porto. Sorta di giuramento fatto da chi ha insegne ecclesiastiche.
— *la pì gran part*. Per la maggior parte, per lo più, cioè quasi tutti.
— *l'avnì*. Per lo innanzi, per l'avvenire.
— *lì*, o *Viron virà*. Circa, incirca, a un bel circa, intorno, in quel torno, a un dipresso, rasentare; da. *A l'a conprane circa vint botaj*. Ne comperò da venti botti. *Esse per lì, poch pì, poch men*. Essere poco più, poco meno, batter là, rasentare.
— *lo ch' s' sia*. Per cosa del mondo, per verun modo.
— *lo lì*. Per quello, per ciò, a tale oggetto.
— *lo men*. Per lo meno, almeno.
— *longh e per largh*. Per lungo e per lato. Per ogni parte.
— *lo pì*. Per lo più. Il più delle volte.
— *l'opost*. Per converso, per o al contrario, all' o per l'opposito, a rovescio.
— *malëur*. Per isventura, per disgrazia, per mala sorte, fatalmente, sventuratamente, disgraziatamente.
— *mes*. Per mano, per mezzo; ed anche per consiglio o persuasione.
— *mes d'un ters*. Per cerbottana; col ver. favellare, cioè per interposta o segreta persona.
— *mëud d' dì*. V. *Per così dì*, in *Dì*, ver.
— *mi, per chiel*, ecc. Per me, per sè, cioè quanto a me, a sè, ecc.
— *niente*. Per niente, in vano; in nessun modo; gratuitamente, senza pagamento.
— *part d'un*. Per parte d'alcuno. In nome o per commissione d'alcuno.
— *sbias*. Per ischisa, a schiancio, per isghembo, a o in isbieco, stortamente, obbliquamente.
— *sodisfassion*. Per appagamento, in soddisfazione.
— *tujè curt*. Per dirla in breve o per farla breve.
— *tal efet*. In effetto, in fatti, in conclusione.
— *tant ch'*. Affinchè, acciocchè, perchè, onde.
— *tuti ii vers*. Per tutti i versi, da ogni banda.
— *un pertus*. Per ispicchio; col ver. vedere, vale, non a dirittura, e per piccol luogo.
— *un pess*. Per gran pezza, lungo tempo.

Pera. Pietra. Concrezione di materia terrestre, per la quale si producono in varie maniere corpi di diversa durezza, i quali si possono spezzare, ma non tirare a martello a guisa de' metalli.
» Pietra. Quella rena pietrificata che si genera nella vescica; altr. calcolo.
» Sasso. Pietra di tal grandezza da poterla scagliar con mano; altr. ciottolo.
— *ch'as fila*. V. *Amianto*.
— *da burnì* (T. de' battilori). Pietra da dorare. Specie di pietra di paragone incassata in un manico di ferro, con cui si brunisce la verga dorata.
— *da butè sui papè*. V. *Press papiè*.
— *da caossina*. Pietra calcarea o calcaria. Pietra atta ad esser convertita, coll'azione del fuoco, in calce.
— *da cicolatè*. Pietra alquanto concava, con iscanalature traversali, su cui si passa e ripassa col ruotolo la pasta da cioccolatte.
— *da de el fil a le faossie, messoire, cotej*, ecc. V. *Cov*.
— *da de el fil ai fer dj'orefici*. Frassinella. Specie di pietra arenaria, tenera, tagliata a foggia di ceselletto, di cui gli orefici, argentieri o sim. adoprano per affilare i loro ferri; e serve anche per assottigliar lo smalto.
— *da fabriche*. V. *Macign*.

Pera *da fusì*. Pietra focaja o da fuoco. Quella pietra, di cui, battendosi col focile, n'esce il fuoco.
— *da lavel*. Pila dell'acquajo. V. in *Lavel*.
— *da mola* o *da moleta*. Pietra da arrotare, cioè da affilar ferri.
— *da mulin*. Macina, macine.
— *da rasor*. Pietra a olio. Pietra arenaria, argillosa, di grana finissima, di color gialliccio, che incastrata in una cassetta di legno, con manico, spargendovi sopra alcune goccie d'olio, vi si passa e ripassa la lama del rasojo, del temperino o d'altri simili ferri, per dare ad essi il filo e raddolcirne il taglio.
— *da sartor*. Steatite; detta comun. pietra de' sartori.
— *da taj*. Pietra da taglio. Pietra atta ad essere tagliata regolarmente in lastre per edifizj.
— *del forn*. Lastrone, chiusino. V. in *Forn*.
— *del fornel*. Pietra del focolare o soglia. Quella che sta al piano dell'apertura del cammino. Talora intendesi per *Ghisa del fornel*. V. sotto quest'ultima parola.
— *del poss*. Spalletta, sponda, parapetto. Quel davanzale di pietra viva o di cotto, che fa riparo ai pozzi.
— *del sepolcro*. Lapida, lapide. Pietra sepolcrale, cioè quella che cuopre la sepoltura.
— *dii ciavatin da bate le sôle*. Marmotta, ed a Firenze sasso da battere. Pietra, e talora ceppo di legno sopra il quale, tenendolo sulle ginocchia, il ciabattino batte col martello la suola per rassodarla.
— *d'paragon*. Pietra di o del paragone. V. in *Paragon*.
— *d'scandol*. Pietra di scandalo. Espressione fig. tolta dal vangelo, cioè ragione di scandalo.
— *filosofal*. Pietra filosofale. Dicesi da' chimici la pretesa trasmutazione de' metalli in oro.
— *fort*. Pietra forte. Pietra che resiste ad ogni ingiuria del tempo.
— *grossissima, anfonssà ant tera*. Masso. Sasso grandissimo radicato in terra.
— *infernal*. Pietra infernale, e dottrinalm. nitrato d'argento fuso. Pietra artificiale, di cui si fa uso nella medicina.
— o *Scagn da lavandera*. Lavatojo (così detto in alcune parti d'Italia). Pietra assestata in pendio o a scarpa, rasente alcun'acqua, in sulla quale si lavano i panni del bucato.
— *pomes*. Pomice. Pietra leggerissima, spugnosa e fragile, che serve per pulire e lisciare diversi lavori sì in ferro che in legno.
— *pressiosa*. Gemma. Nome generico di tutte le pietre preziose.
— *sacrà* (T. eccles.). Reconditorio.
— *tirà ant me giardin*. fig. Questa è una fiancata o cinghiata o botta o bottone a me diretto.
— *viva*. Pietra viva. Sono così dette alcune pietre, particolarmente quelle che scintillano, percosse col focile, oggi più comun. pietre silicee.
» *Aveje el mal dla pera*. fig. Aver il mal del calcinaccio. Avere smania di fabbricare; e quindi i seguenti prov.: chi edifica, sua borsa purifica; murare e piatire, è un dolce impoverire.
» *Aveje na pera da mulin sul stomi*. Aver una macine sul cuore.
» *Aveje un chëur d'pera*. Aver un cuor di sasso, di macigno, fig. cioè duro, insensibile.
» *A un tir d'pera*. A una gittata di pietra, a un trar di mano, cioè quanto si può trarre lungi un sasso.
» *Baron d'pere*. Petraja. Massa di pietre.
» *Baron d'pere, d'caossinass*, ecc. V. in *Caossinass*.
» *Butè la prima pera*. Imposizione della prima pietra. Dicesi del porre la prima pietra nel gettare i fondamenti di una fabbrica.
» *Butè una pera su cheicosa*. fig. V. in *Butè*.
» *Cativa lavandera, a trëuva mai na bona pera*. Vedi in *Lavandè*.
» *Colp d'una pera*. V. *Prassà*.
» *Desgrossè le pere*. Macerar le pietre. Schiacciare, infragnere colla martellina la superficie di esse, e anche cominciare a picchiettarle, per disporle al lavoro dei ferri più forti.
» *D'pera*. Petrino, petrigno. Di qualità di pietra.
» *Esse la pera del scandol*. V. in *Scandol*.
» *Gavè d'sangh dant na pera*. Tirare o cavar sangue da un sasso. fig. Far cosa impossibile, o voler da uno quello che non ha o che faccia quel che non può.
» *Giughè a pere*. Fare a sassi o alle sassate. Tirar sassi o percuotersi vicendevolmente coi sassi.
» *La gossa continoa a fora la pera*. A goccia a goccia si cava la pietra; a gocciola a gocciola il mar si seccherebbe; la febbre continua ammazza l'uomo. Prov. e vagliono che le continue spese fanno impoverire, ovvero a poco a poco si giunge al termine.
» *Mnè un per una stra ch'a j'è gnune pere*. Avere il bastone sopra capo a uno, tenerlo in tuono, farlo stare al filatojo, farlo filare o rullare, fargli tener l'olio, tenerlo a regola, a segno, a siepe. Tener alcuno con gran soggezione.
» *P'cita pera*. Pietrolina, pietrella, pietruzza.
» *Pichè le pere*. Picchiettar le pietre.
» *Pien d'pere*. Sassoso, pietroso e petroso. Pieno di sassi ed alquanto meno ghiajoso.
» *Quantità d'pere*. Pietrame. Quantità di pietre.
» *Tirè la pera e stermè la man*. Trarre il sasso o la pietra e nasconder la mano. Proverbialm. fare il male e mostrare di non esserne stato l'autore.
» *Tratato* o *Sienssa dle pere*. Litologia. Trattato o scienza delle pietre.

Per aotr. V. in *Per*.

Per baco, Perdiribaco. Esclam. di maraviglia, e talvolta maniera di giuramento usata fra il volgo: corpo di bacco, per diànora, corpo di diànora, poffare il mondo, affè de dieci, poffare il zio, perdicoli, cospetto, corpo del diavolo.

Percal. Percale (uso tosc.). Specie di tela fina di cotone, che altre volte ci veniva dalle Indie, ed ora fabbricata in Europa.

Percepì. Percepire, percepere, percipere. Apprendere, intendere, comprendere.
» Percepire, ricevere, riscuotere, esigere.

Percession. Percezione. Apprendimento, cognizione, intendimento; ed alquanto più penetrazione, perspicacia.
» Percezione. Riscossione, esazione.

Percetibil. Percettibile. Che si può intendere, apprendere coll'intelletto, comprensibile.
» Nell'uso comune, dicesi per discernibile, discernevole, distinguibile. Che può discernersi, distinguersi, visibile.

Percetor. Percettore, ricevitore, esattore. Riscuotitor di pubblico.

Perchè? (particella interr.). Perchè? per qual ragione?
» (Part. risponsiva). Perchè, per cagione che, perciocchè, imperciocchè, per amor che.
» Perchè: per acciocchè, affinchè; a voler che.
» — In forza di nome, coll'art. vale cagione. *Senssa dije perchè*. Senza alcuna cosa dire del perchè.

Perchè. Perchè. Parimenti in forza di nome, senz'art. *It sarie nen sì senssa perchè*. Qui non saresti senza perchè.
— *no?* Perchè no? Modo di acconsentire all'inchiesta altrui, mostrando di non aver ragione contraria.
— *sì, perchè no* .... Perchè sì, perchè no .... Modi che si usano per rispondere altrui, quando altri non vuole o non sa rispondere il perchè.
» *Ai sarà el so gran perchè*. Non sinequare, non senza cagione, non senza il perchè; non gira il nibbio giammai, che non sia presso una carogna; e' non si grida al lupo, che non sia in paese: cioè non si grida mai pubblicamente una cosa d'uno, ch'ella non sia vera o pressochè vera.
» *El liber dii perchè a l'è ancor nen stanpà*.... Modo di negativa coperta che si dà ad un importuno od indiscreto, che assediandoti con perchè, vorrebbe essere a giorno d'ogni cosa.
» *Giughè al perchè*. V. in *Giughè*.
» *Nè perchè, nè percom*. Nè perchè, nè per cui. Risposta tronca di chi non soffre osservazioni.
» *Perchè, perchè?* .... *perchè doi a fan nen trè*. Perchè, perchè?... perchè due non fan tre. Modo di rispondere di chi non vuol soddisfare la curiosità altrui.
» *S'a fussa nen per el perchè del perchè*.... Se non mi ritenesse un certo che....
» *Saveje el perchè e'l percom*. V. in *Percom*.
Percom. av. Percome. In che modo, in che guisa; usato anche in forza di nome.
» *Saveje el perchè e'l percom*. Sapere il perchè e il percome, il quare quia, ecc., cioè il fatto e la ragione.
» *Senssa goardè el perchè o el percom*. Senza riguardare o come o che.
» *Senssa saveje nè perchè, nè percom*. Senza sapere nè perchè, nè percome.
Per contra V. in *Per*.
Percore. Percorrere, scorrere, trapassare con velocità.
— *un liber*. Percorrere, scorrere un libro. Leggerlo con prestezza, così di volo.
Percors. Percorso. V. *Percore*.
Percussion. Percossione, percussione, percotimento, percossa, battimento, battitura.
Per da bon. V. in *Per*.
Perde. Perdere. Rimaner privo di alcuna cosa già posseduta. Dicesi anche smarrire, ma nel senso di perdere non senza speranza di riavere.
» Perdere: contr. di vincere, restar perdente; e s'intende tanto del giuoco, quanto di qualunque altra cosa che si faccia a concorrenza.
» — È anche contr. di guadagnare, quando si parla di traffichi e mercanzie; cioè mettervi del capitale, scapitare.
» — Posto assolutam. dicesi delle cose che mutano della loro qualità o perdono il loro vigore.
— *cheicosa da la memoria*. Cadere di cintola il calendario. Avere perduto di alcuna cosa la memoria.
— *continoament*. V. in seg. *Perde fina la camisa*.
— *d'mira cheicosa*. Perdere di traccia chechessia, smarrirne la traccia.
— *d'vista*. Perdere di vista o d'occhio. Non vedere più una cosa veduta per qualche tempo innanzi.
— *el bon moment*. Perder l'ora. fig. Perdere la congiuntura e la buona occasione.
— *el cert per l'incert*. Perdere il trotto per l'ambiatura. fig. Perdere ciò che poteva conseguirsi naturalmente per volerlo procurare con modi straordinarj. V. anche *Esse mei un euv ancheui ch'una galina doman*, in *Euv*.
Perde el fil. V. in *Fil*.
— *el lait*. V. sotto quest'ultima parola.
— *el rispet a un*. Perdere ad alcuno il rispetto.
— *el servel*. Perdere il cervello o le staffe del cervello. Imbrogliarsi nell'operare, confondersi. V. *Perde la tramontana*. Ma dicesi più propr. per perdere il senno, impazzire.
— *el tenp inutilment*. Imbottar nebbia. fig. Perdere o consumar il tempo inutilmente. Operar in vano.
— *el tenp antorn a d'facessie da nen*. Chicchirillare, fare a te te, trattenersi, trastullarsi perdendo il tempo intorno a cose di niuna conclusione.
— *el tenp e la fatiga*. Pestare o battere l'acqua nel mortajo, far acqua in un vaglio, mettere stoppia in aja, dar l'incenso a' grilli, predicare nel deserto o a' porri, anfanare a secco. Gittar il tempo e la fatica.
— *fina la camisa*. Fare a perdere colle tasche rotte. Straperdere in giuoco.
— *la carta*. V. in *Carta*.
— *la costuma*. Divezzarsi, perdere il vezzo, lasciar l'uso. Mutar il costume preso.
— *la fam e la seugn*. Perdere il cibo e il riposo, cioè l'appetito ed il sonno.
— *la forssa*. V. in *Forssa*.
— *la memoria*. Smemorare (n. ass.). Perder la memoria.
— *la messa*. V. in *Messa*.
— *la paròla*. Perder la favella. Dicesi di chi è moribondo, ed anche di chi rimane attonito, sbalordito.
— — Arrenare e arenare. fig. Dicesi di uno che ha cominciato a favellare alla distesa, e poi temendo o non si ricordando, si ferma.
— *la rason*. V. *Perde el servel*, nel secondo sign.
— *la tramontana*. Perdere la tramontana, perdere o smarrir la bussola, navigare o camminare per perduto. fig. Perdere il senno per soverchio conturbamento. Non sapere quello che uno si faccia.
— *la vergogna*. Aver mandato giù la buffa. Perder la vergogna, il rossore, aver posto da banda ogni riguardo e rispetto, divenir sfacciato.
— *le buele*. fig. Essere sciamannato, sciatto; cioè scomposto negli abiti e nella persona; e parlandosi di veste logorissima, cascar a brani, non se ne tener brano.
— *le stafe*. V. in *Stafa*.
— *l'incontr*. Perdere l'acconciatura o la lisciatura. Dicesi quando vien meno l'occasione di far quello che altri s'era preparato.
— *l'ora*. Smarrir l'ora. Scambiarla; cioè venir più presto o più tardi dell'ora prefissa.
— *l'orisont*. V. *Perde la tramontana*.
— *l'umid*. Perder l'umido. Disseccare, divenir secco, inaridirsi.
— *sui contrat, sui negossi*. V. *Fe d'bei avanss!* in *Avanss*.
» *A cherdria d'perde soa nobiltà a felo*. Perderebbe uno spicchio di croce a far questo (Tommaseo, *Giunte*). Crederebbe d'abbassarsi a farlo.
» *A l'è mei perde cheicosa, ch' perde tut*. È meglio perdere il dito che la mano, o la lana che la pecora, o la sella che il cavallo, o l'uovo che la gallina. Egli è meglio perdere che straperdere.
» *A l'è mei perdlo ch'trovelo*. E' sarebbe meglio perderlo che smarrirlo; è meglio perderlo che trovarlo; egli è tal arnese, che è meglio averlo lontan che in paese.

» *Chi a presta a perd la cresta.* Chi presta, tempesta; chi presta, male annesta; chi non presta gli ne duole, ma egli ha il suo quando e' lo vuole. Prov. che c'insegnano a prestare il meno possibile, onde non abbia a recar danno al nostro stato, e ciò perchè d'ordinario il prestato non si può più riavere.
» *El luv a perd el peil ma nen el vissi.* V. in *Luv.*
» *Essie nen tenp da perde.* V. in *Tenp.*
» *Fe perde el temp a un.* Scioperar uno. Torre uno dalle sue faccende, fargli perder tempo.
» *Fe perde la tramontana.* Cavar uno di scherma o di tema o del seminato. Far perdere ad uno la tramontana, confonderlo, farlo smarrire.
» *Om ch'a l'a nen da perde.* Uomo che nulla ha a perdere, perchè ogni cosa ha perduto; cioè stima, credito, riputazione, fama, ecc.
» *Tirè a perde un.* Far arrovellar uno tanto ch'egli abbia a dar fuori con peggio che parole; cercar di precipitarlo.
» *Perdse.* Perdersi, sparire.
» — Perdersi. Al giuoco del bigliardo, vale cacciar la propria biglia o palla in una delle buche, ovvero farla saltare fuori del bigliardo, o finalmente abbattere con essa i birilli (*omet*).
» — Perdersi. Smarrirsi, errare la strada.
» — Perdersi. fig. Disertarsi, morire.
» — *a fe cheicosa.* Perdersi in fare checchessia, andarsene in fare checchessia.
» — *an recitand* o *an fasend un descors.* Pigliar o prender vento. fig. Si dice dello smarrirsi in favellando.
» — *an cheich post a fe l'oloch, senssa penssè d'andessne.* Appillottarsi. Fermarsi in un luogo oziosamente senza pensar di uscirne.
» — *ant ii piasì, ant le passion.* Abbandonarsi ai piaceri, alle passioni, cioè immergersi, darsi in preda, ecc.
» — *ant l'abondanssa.* Morir di fame in un forno di schiacciatine o in una nave di biscotto. fig. Affogare nell'abbondanza di checchessia; cioè non sapersi regolare in mezzo all'abbondanza.
» — *ant la felicità.* Affogar nella bonaccia. Perdersi nelle felicità.
» — *ant un cuciar d'aqua.* Affogar in un bicchier d'acqua, affogar ne' mocci o alla porticciuola, adombrare o inciampare ne' ragnateli, rompersi il collo in un fil di paglia. Dicesi di chi si perde per ogni piccola faccenda.
» — *drent a un vestì* o *a un capel* o *ant ii stivaj.* Affogare in un vestito, in un cappello, negli stivali o sim. Dicesi per ischerzo di chi ha tali cose intorno, di grandezza smisurata.
» — *su cheicosa.* Perdersi in alcuna cosa. Compiacersene più del dovere.
» *A j'è nen pericol ch'as perda* o *ch'a s'anbreuja.* Non gli muore la lingua in bocca; vale esser loquace.
» *A j'è nen pericol ch'as perda per poch.* V. *Nen patì* o *Nen teme fum d'raviola,* in *Fum.*

Per Dio (specie di giuram.). Può fare Dio, poffare il cielo, a fè di Dio, per mia fè, alla croce di Dio, alle guagnele. In Toscana si dice anche, perdinci. V. *Per baco.*

Perdission. Perdizione, perdimento, perdita, danno, rovina.
» Perdizione; per dannazione.
» *Amè a la perdission.* Amare disordinatamente, trasamare.
» *Andè an perdission.* Andare in o a perdizione. Perdersi, capitar male, precipitarsi.

Perdissna. V. *Per baco,* e *Per Dio.*

Perdita. Perdita, perdimento, il perdere. La privazione d'una cosa posseduta.
» Perdita, pregiudizio, danno, scapito, jattura.
» — (Med.). Parola famigliare per esprimere i versamenti abbondanti, spontanei ed accidentali di sangue o di mucosità che avvengono per le parti genitali della donna.
— *dla vista.* Cecità. Privazione della luce degli occhi.
— *dla vos.* Afonia. Mancanza di voce dipendente da qualche malattia.
— *d'sangh.* V. *Emorogìa.*
— *d'tenp.* Perditempo, scioperìo. Vano impiego del tempo, tempo mal consumato, perdimento di tempo.
— *total dle forsse* (Med.). Atonia.
» *A l'è giust una perdita d'tenp.* Fatica da chiamarsi perditempo, cioè vana, inutile, infruttuosa.
» *Anbarchesse ant cheicosa con certessa d'perdita.* Andare a perdita manifesta. Esser certo di rilevar pregiudizio.

Per dominum nostrum. Maniera lat. avverbiale e famigl. che vale, a ufo, gratis.

Perdon. Perdono, perdonanza. Remissione dell'offesa ricevuta o della pena che si merita per la colpa.
— *dii pecà.* Propiziazione de' peccati. Remissione di essi, perdono.
» Perdono. Chiesa o altro luogo pio, dove vi sia indulgenza, ed anche l'indulgenza medesima.
» Breve preghiera, che si fa entrando in chiesa.
» Con permissione, con licenza, mi perdoni, la mi perdoni, la mi scusi. Dicesi in m. avv. per civiltà a chi per qual che atto o movimento che si fa, si teme d'incomodare o d'aver incomodato.
» *Andè a piè ii perdon.* Andare a o alla perdonanza, andare a prender la perdonanza. Andare a visitare alcuna chiesa o altro luogo pio, facendovi una breve preghiera o per ottenere le indulgenze concedute.
» *I ciamo perdon.* Le chiedo perdono, compatimento; mi perdoni, mi scusi.

Perdonà. Perdonato, assolto; posto in obblio, dimesso, condonato, rilasciato.

Perdonabil. Perdonabile. Che può perdonarsi; altr. scusabile, condonabile, remissibile, degno di perdono.

Perdonè. Perdonare. Dar perdonanza o perdono, rimettere la colpa, la pena, l'ingiuria, obbliare le offese, altr. condonare.
— *un debit.* Rimettere un debito, perdonare, donare, rilasciare.
» *Chi a perdona j'ingiurie, ai n'a fan dj'aotre.* Invendicata ingiuria chiama da lungi le seconde offese.
» *La mort a la perdona a gnun.* V. in *Mort.*
» *La prima as perdona, la seconda as bastona.* Nella valle dell'orso fanno sempre le cose bene, perchè le fanno due volte; ma chi falla la seconda tocca un cavallo (Doni Anton Francesco, *Zucca,* pag., 181, verso) V. in *Bastonè.*
» *Nosgnor am perdona.* Dio me la perdoni. Dicesi dagli ipocriti, quasi chiedendo in certo modo licenza a Dio di fare un peccato impunemente. Si dice altresì in prova realtà da chi accagionando altrui, vuole purgarsi di giudizio temerario.
» *Perdonème, ma a l'è nen parei.* Perdonatemi, la non è così. Modo di contraddire altrui dolcemente e con urbanità.

Perdù. Perduto. V. *Pers.*

Perduelion. Perduellione. Voce lat. che significava delitto

Stato; se ne rendeva colpevole chiunque avesse intrapreso cosa contraria agl'interessi della repubblica.

Perentori. Perentorio. Agg. di termine che si assegna ai litiganti, cioè l'ultimo.

Pererìa. Vituperio, oltraggio, ingiuria, villania.

» *Di d'pererie*. Dir cose di fuoco, dire un carro di villanie, sbrobbiare.

Perfession. Perfezione. Lo stato e la qualità d'una cosa perfetta; ed in grado supremo, eccellenza.

» Perfezione; per fine, compimento.

» *A la perfession*. V. *Perfetament*.

» *Portè una cosa a soa perfession*. Recare a perfezione, a fine checchessia. Perfezionare, finire, terminare.

Perfessionà. Perfezionato. Ridotto a perfezione; compiuto.

Perfessionament. Perfezionamento. Il perfezionare.

Perfessionè. Perfezionare. Dar perfezione o compimento.

Perfet. Perfetto. Condotto a perfezione, perfezionato, eccellente, egregio.

» Perfetto. Intero, compiuto.

» — Parlando di vino, di frutti o sim. venuto a maturità, stagionato.

» *Tenp perfet* (Mus.). Tempo perfetto o tempo ordinario. Tempo composto di quattro semiminime o note equivalenti, che si divide in quattro parti, due in battere e due in levare.

Perfetament. Perfettamente, a perfezione, egregiamente; interamente, compiutamente, senza mancanza.

Perfid. Perfido. Mancator di fede, infedele, sleale, traditore.

» Dicesi anche per indegno, iniquo, malvagio, scellerato; pessimo.

Perfidament. Perfidamente, perfidiosamente, con perfidia; iniquamente.

Perfidia. Perfidia. Mancanza di fede, infedeltà, slealtà, fellonia.

» Indegnità, iniquità, malvagità.

Perfin. avv. Sino, insino, infino. Preposizione terminativa di luogo, di tempo e di operazione.

Perfondà. Profondato, sprofondato. Caduto nel fondo, nel profondo; sommerso, precipitato.

» Sprofondato, subbissato, rovinato, guasto. Dicesi di strada o sim.

Perfondè. Profondare, sprofondare, cader nel profondo, subbissare. Aprirsi come una voragine, e dicesi della terra.

» Sfondare. Levare o rompere il fondo.

— *ant la paota*. Affondar nel fango, infangarsi.

— *ant l'aqua*. Sommergersi, affondare, andare a fondo.

Perfum. Profumo. Generalm. qualunque cosa o semplice o composta, atta in qualunque modo a render buon odore; per cui dicesi anche odore, olezzo, fragranza.

» Profumo o suffumigio. Tutto ciò che per delizia o per medicina si abbrucia o si fa bollire per aver odore dal suo fumo, ed anche il fumo stesso.

» *Fe d'perfum*. Profumare, e per lo più fare suffumigi, suffumicare, suffumigare, affumicar leggermente. Bruciar aromi o profumi in una stanza per correggerne l'aria guasta.

Perfumà. Profumato. Sparso di profumo.

» Profumato. fig. Incensato di lodi.

Perfumè. Profumare. Dare o spirar odor di profumo, far odoroso.

Perfumesse. Profumarsi. Vaporare se medesimo coi profumi.

Perfumëur. V. *Parfumëur*.

Pergna. V. *Pregn*.

Pergnoch. V. *Babi*, nel 2° signif. Talora vale *Gnech*, sost. V.

Pergnon (Ornit.). Perniciotto, pernicone, starnotto. Starna o pernice giovane.

Pergot (**Odor d'**). V. in *Odor*.

Pergotè. Gocciolare, gocciare. Uscir fuori a goccia; stillare, colare.

Perì. Perire, morire, mancare. Cessar di esistere.

Perì. add. Perito, morto, mancato.

Pericol. Pericolo, e poet. periglio, rischio. Male, rovina soprastante.

» *A risigh e pericol*. avv. A rischio e ventura, a sorte.

» *Butesse an pericol o a risigh d'pieje*. Uccellare a busse o a coccole. Dicesi di chi pe' suoi cattivi portamenti corre rischio di toccar busse.

» *Chi a l'a paura del pericol, ch'a na staga lontan*. Chi ha paura di passere non semini panico. Prov. e vale, chi ha paura di pericoli non si metta ad imprese.

» *Chi a s'espon ai pericoi, una volta o l'aotra ai casca*. Tanto va la gatta al lardo, che alfin vi lascia lo zampino. Si dice proverbialm. del mettersi più volte ad un rischio, che alla fine vi si rimane.

» *Chi a scapa un pericol sovens as salva da tuti*. Chi scampa d'un punto scampa di mille. Prov. che vale, che il male differito molte volte per benefizio del tempo si scampa.

» *El pericol a l'è pì gros dlo ch'a smia*. Il diavolo è sottile e fila grosso. Dicesi in prov. e vale, il pericolo è più grande che non pare.

» *Espone al pericol*. Porre in pericolo, mettere a risico, mettere a sbaraglio. Esporre a certo e manifesto pericolo.

» *Esse an pericol*. Correr pericolo, essere in pericolo, stare a o in pericolo, andare a pericolo, stare a rischio, pericolare.

» *Esse an mès a doi pericol*. Aver da un lato il precipizio, dall'altro i lupi. Prov. che vale essere in pericolo per ogni verso.

» *Essie pericol ch'una cosa a càpita*. Esservi pericolo che una cosa succeda. Essere verosimile che ella siegua.

» *Nen essie el pì p'cit pericol*. Non azzopparsi una gallina. Non esservi pericolo di male o d'altro.

» *Tuti a serco d'evitè i pericoj*. Alla pentola che bolle non vi si accosta la gatta. Prov. dinotante che ognuno cerca di sfuggire i pericoli.

Pericolant. Pericolante, periclitante. Che pericola o periclita o è in pericolo.

Pericolè. Pericolare, periclitare. Correr pericolo o rischio, essere a mal punto.

Pericolos. Pericoloso, periglioso. Pieno di pericoli, di perigli.

Perigordin..... Specie di antico ballo, così detto dal *Périgord* in Francia.

Perinteis. Inteso; ma per lo più inteso vagamente o non chiaramente, venuto all'orecchio indirettamente.

Perintende. Intendere vagamente, non distintamente, non chiaramente, per indiretto, sentir bucinare, correr voce, vociferare, pervenir o venir all'orecchie, aver sentore, indizio, notizia; sottintendere.

Perinterim. V. *Interim*.

Periodicament. Periodicamente. Con periodo.

Periodich. Periodico. Di periodo o che ha periodo; a tempo determinato.

» Periodico. In med. agg. di febbre o di altro morbo, che sopravvenga per accessi fra loro corrispondenti nella durata e ne' sintomi.

Periodo. Periodo. Giro di parole che contiene un senso perfetto.

» Periodo. Ordine. Progressione regolare di alcuna cosa.

Periodo. Periodo. In med. la durata di un accesso febbrile o sim. che dicesi anche stadio.
» — In astron. rivoluzione; e dicesi propr. del corso d'un pianeta, che ritorna al segno ond'era partito.
» — In cronol. un determinato spazio di tempo.
Peripessìa. Peripezia. Inopinato accidente, per cui dallo stato felice all'infelice o viceversa passando, cangiano faccia le cose; e dicesi propr. dello scioglimento della commedia.
Perissia. Perizia. Sapere acquistato coll'esercizio, pratica, esperienza.
» Stima, stimazione, valutazione, giudizio. Atto de' periti per cui essi fanno cognizione della qualità, quantità e situazione de' beni o di effetti mobili, del loro stato attuale, e del loro valore.
» *Fe la perissia d'un dan, d'un canp* o sim. Peritare. Valutare, giudicare, stimare il danno.
Perito. sost. Perito (v. dell'uso), stimatore. Colui che fa professione di stimare case, poderi, mobili e sim. e ne fa relazione.
Perito. add. Perito. Che ha perizia, esperto, pratico, esperimentato, versato.
Perla. Perla, e con v. gr. margarita. Sostanza dura, bianca, e ordinariamente tonda, o specie di calcolo che si forma nel testaceo marino, detto *Mitilo margaritifero*.
» Perla. fig. Cosa pregiata, preziosa ed ottima.
— *dsugoal e nen rotonda*. Perla scaramazza. Così chiamansi quelle perle che non sono tonde, cioè che sono sfaccettate e irregolari.
— *faossa*. Perla falsa, altr. cocca. Nome che in commercio si dà alle mezze perle artificiali, fatte colla coccia delle perle medesime, riempiute di cera, che con proprio nome chiamasi madreperla.
— *fina*. Perla di numero. Diconsi quelle perle che sono tonde ed uguali in chiarezza, grossezza e figura.
» *Coliè d'perle*. Vezzo di perle.
» *Color splendent dla perla*. Perlagione. Lustro della perla, che dà nel vermiglio cangiante.
» *Del color dla perla*. Perlato. Del colore della perla.
» *Esse una perla d'un om*. fig. Essere una perla d'uomo, una persona di raro merito, essere un giojello. Dicesi d'uomo illibato, puntuale, integro, onesto, specchiato.
» *Grassios com una perla*. fig. Amabile, grazioso, gentile, manieroso; ma dicesi per lo più ironic. e vale sgarbato, scortese, grossolano, malgrazioso, malcreato.
» *Spuè perle*. Dicesi metaf. per oracolare. Pronunziare o pretendere di pronunziare oracoli.
» *Tut goernì d'perle*. Imperlato. Adornato di perle.
Per lì. av. Fuori di casa, al passeggio. Dicesi anche, attorno, in giro, col ver. andare; e vale vagare.
» *Andè per lì* o *pilì*. Andare a mimmi, dicono i bambini per andare o esser portati attorno a diporto.
Per lì, Circom circa. V. in *Per*.
Permanenssa. Permanenza, stanza. Dimora, stabilità in un luogo.
Permanent. Permanente. Dimorante da lungo tempo in qualche luogo.
» Permanente. Stabile, durevole, fisso, fermo.
Permess. sost. Permissione, permessione, concessione, licenza.
» Permesso. Sorta di giuoco che si fa colle minchiate.
» Permesso (v. adottata in quasi tutta l'Italia), e intendesi quella permissione di vacanza o di assenza temporanea, che dà un capo d'ufficio a' suoi impiegati, ovvero un colonnello o un generale ai soldati del suo reggimento o corpo: onde *Andè an permess*. Andar in permesso: dicono i militari, l'andare alle proprie case, con un congedo dalle insegne, per a tempo.
» *Con permess, Con sô permess* o *Con permission*. Con licenza. Improvvisi di bella creanza, coi quali soventi obblighiamo altrui a lasciarci fare a modo nostro, senza più.
Permess. add. Permesso, conceduto, e comun. concesso.
Permete. Permettere, concedere, acconsentire, lasciar fare.
Permission. V. *Permess*, sost.
Permuè. V. *Mudè* e *Muè*.
Permuta. Permùta; e nell'uso pèrmuta, permutazione, permutamento, permutanza, cambiamento. Il permutare.
» *Fe una permuta*. V. *Permutè*.
Permutè. Permutare, cambiare. V. *Baratè*.
Pernicios. Pernicioso, pernizioso, nocivo, nocevole, pregiudiciale. Che arreca danno, pregiudizio.
» Pernicioso. Agg. di alcune febbri intermittenti, che non curate prontissimamente conducono a morte l'infermo al terzo o quarto accesso.
» Deleterio. Agg. di quelle sostanze che sono di natura perniciosa e velenosa.
Pernigona (Bot.). Specie di susino detto pernicone, ed il suo frutto susina pernicona; cioè quella che noi diciamo prugna grossa di provenza, e che di fatto ci viene seccata di là dove la chiamano *Perdigouno*, ed in francese *Perdrigon*.
Pernis grisa (Ornit.). Starna. Pernice comune (La *Perdix cinerea* degli Ornitol.). Sorta d'uccello di penna bigia, grosso come un piccione, e molto ricercato per la bontà della sua carne.
— *bianca*. Lagopodo, e comun. pernice bianca o cotorno o francolino delle nevi. Uccello alquanto più grosso della pernice ordinaria a cui rassomiglia, col becco e piedi neri, coperti di una folta lanugine: detta da Lin. *Tetrao lagopus*.
— *d'mar*. Pernice di mare. Uccello grosso quanto un merlo, con becco auncinato e nero, le penne di color bigio fulvo, i piedi rossigni, e la coda biforcuta: detto dagli Ornitologi *Glareola austriaca*.
— *d'montagna* o *Bertavela d'Osta*. Coturnice: detta da alcuni Ornitologi Pernice greca.
— *gaja, rossa* o *marenga*. Pernice rossa, cioè col becco, gambe e piedi rossi, alquanto più grossa della comune; chiamata dagli Ornitol. *Perdix rubra*.
» *A ëui d'pernis*. Dicesi di certi tessuti a somiglianza di occhi di pernice.
» *Piè le pernis*. Pigliar l'acceggia. fig. Dicesi di chi sta in tempo di notte di verno al rezzo aspettando. V. *Pernisè*, fig.
Pernisè. Stagionare. Si dice della cacciagione, e specialm. delle beccacce, beccaccini, e sim., che si lasciano mortificare alcuni giorni prima di cucinarli, affinchè la carne diventi più frolla, così più delicata e saporita.
» fig. Far mula o far mula di medico. Star aspettando alcuno lungamente. V. anche sopra *Piè le pernis*.
Perno. Perno o pernio. Legno o ferro rotondo, sopra il quale si reggono le cose che si volgono in giro.
» Perno. Dicesi anche il punto o centro di gravità, intorno a cui le parti di un corpo puntellato scambievolmente tra loro si equilibrano.
» — met. Sostegno, fondamento, base.

Pero. Voce con cui chiamasi talvolta il *Porchet d'India*. V.
Pero (Compare). Così chiamasi da taluni l'*Orieul*. V.
Però. V. *Per aotr*.
Perorassion. Perorazione. L'ultima parte dell'orazione, od anche del discorso, conclusione e ristretto di esso, in che principalmente si cerca di commovere l'animo dei giudici e degli uditori.
Perorè. Perorare. Finire l'orazione, il discorso, compendiandolo.
» Perorare. Usasi pure comun. per raccomandare.
Perpendicolar. sost. (T. geom.). Perpendicolare. Linea retta, che cadendo sopra un'altra, forma due angoli uguali o retti.
Perpendicolar. add. Perpendicolare. Che pende a piombo.
Perpendicolarment. Perpendicolarmente. Per linea perpendicolare, a perpendicolo, a piombo.
Perpetua (Bot.). Elicriso (*Heranthemum annuum, Elichrysum*). Pianticella vivace, che coltivasi ne' giardini, della quale havvene a fiori gialli e a fiori rossi, i quali staccati dalla pianta, conservano il loro colore e la loro lucentezza per più anni.
Perpetuà. Perpetuato. Fatto o reso perpetuo, eternato.
Perpetuament. Perpetuamente, perpetualmente. A o in perpetuo, continuamente, eternamente, per sempre.
Perpetuè. Perpetuare. Fare o render perpetuo, eternare; e talora immortalare, cioè far immortale nella memoria degli uomini.
Perpetuesse. Perpetuarsi. Divenir perpetuo, eternarsi; ma quest'ultimo nel senso per lo più d'immortalarsi.
Perpetuina (Med.)... Gonorrea cronica.
Perpetuità. Perpetuità, perpetualità, perpetuanza, continuità.
Perpetuo. Perpetuo. Che ha principio e non fine, incessabile, incessante, interminabile, eterno.
» *An perpetuo*. V. *Perpetuament*.
Perpless. Perplesso, titubante, ambiguo, dubbioso, vacillante, incerto, irresoluto.
» *Esse perpless*. Tentennare, essere irresoluto. Non sapersi risolvere.
Perplessità. Perplessità, incertezza, dubbiezza, ambiguità, irresolutezza.
Perpojin (Entomol.). Pollino. Agg. de' pidocchi de' polli; ed in forza di sost. pidocchio degli animali volatili. Quello delle galline dicesi *Pediculus gallinæ*; quello de' colombi *Pediculus columbæ*, ecc. ed in generale prende il nome degli animali che investe.
Perpojinesse. Spollinarsi. Lo scuotersi che fanno i polli od altri uccelli i pollini o pidocchi di dosso, spidocchiarsi.
Perquisission. Ricerca minuta, diligente, fatta ordinariamente da' giudici nell'altrui domicilio od altrove, per trovarvi qualche persona o cosa.
Per rigoard. V. in *Rigoard*.
Pers, Perss o **Perdù**. Perduto, smarrito. V. la definizione in *Perde*. Trovasi anche perso, ma è più del verso che della prosa.
— *d'una perssona*. Perduto di una persona, morto o innamorato morto di essa.
— *per pers*.... Dicesi di chi vedendo la mala parata prende qualche risoluzione disperata. Talvolta si può tradurre così, dove va la nave può ire il brigantino o viceversa.
» *Aveje pers* o *perdu la lenga*. V. in *Lenga*.
» *Desse per pers*. Navigare o camminare per perduto. Si dice di chi essendo in estremo pericolo o ridotto alla disperazione, si rimette interamente alla fortuna; non trovar nè capo nè coda, cioè nè via nè verso di far checchessia.
» *Esse un om pers* o *perdù*. Essere di speranza perduta; cioè dal quale non vi sia da attender nulla di buono.
Persina. Resina. Umor viscoso che esce da alcuni alberi, altr. ragia.
» *Pianta ch'a produv d'persina*. Pianta resinifera.
Person. Prigione. Luogo pubblico dove si tengono rinchiusi i rei, altr. carcere; scherz. domo petri, catorbia, luogo ove le capre non cozzano, ove si vede il sole a scacchi; ed in gergo bujose.
» *Andè an person*. Andare in prigione, esservi condotto.
» *Butè an person*. Far prigione, catturare, imprigionare, mettere in prigione; e scherz. incatorbiare, mettere in catorbia, in gabbia.
» *Grassios com un froi d'person*. V. in *Grassios*.
» *Lvè d'an person*. Sprigionare, disprigionare, scarcerare, discarcerare.
» *Marssè an person*. Marcire in prigione. Starvi moltissimo tempo.
» *Nè per tort nè per rason, laste nen butè an person*. Nè a torto nè a ragione, non lasciarti metter in prigione. Prov. usato per dinotare, che non dee uno fidarsi troppo della propria innocenza, ov'ella possa esser messa in dubbio.
» *Stè an person*. Stare in prigione. Esservi rattenuto.
Personè. Prigioniere, prigioniero, carcerato, cattivo.
— *d'goera*. Prigione. Quegli che vinto in guerra è in potere del vincitore.
Personìa. Prigionìa. Lo star rinchiuso in prigione o in forza altrui; altr. cattività, poet. lacci, catene.
Persecussion. Persecuzione. Il perseguitare; e dicesi de' travagli e angherie con che si tribola chicchessia.
— *da can*. Canizza (Targioni Tozzetti dottor Ottaviano, Fir. *Relaz. Viag. in Tosc.*). *Fe una persecussion da can a un*. Far canizza a uno. Perseguitarlo rabbiosamente, a morte, implacabilmente, da mortal nemico.
Perssecutor. Persecutore, che perseguita.
Persseguità. Perseguitato, molestato, tribolato, travagliato, vessato.
» Perseguitato, inseguito.
Persseguitè. Perseguitare, perseguire. Tribolare, molestare chicchessia, e per lo più cercar di nuocere altrui o con fatti o con parole.
— *un*. Perseguitare, inseguire uno; in sign. di far ricerca di un malfattore per catturarlo e sottoporlo alla giustizia.
— *un a mort*. V. *Fe una perssecussion da can*, in *Perssecussion*.
» *Piè a persseguitè un*. Prendere alcuno in urto. Non cessar di perseguitarlo.
Perssentì. V. *Perintende*.
Persseveranssa. Perseveranza, perseverazione. Virtù che fa l'uomo permanente nel bene operare; costanza, stabilità, fermezza.
Persseverant. Perseverante. Che persevera, costante, stabile; durevole, fermo.
Persseverè. Perseverare, perdurare. Continuare, proseguire costantemente in checchessia.
Perssi (Bot.). Persica e pesca. Frutto del persico o pesco; e se ne contano moltissime specie.
— *carnè*. V. in seguito, *Perssi tacaloss*.
— *domesti* o *servaj*. Pesca domestica o salvatica; cioè pesca d'innesto o di pianta non innestata.
— *d'san Martin*. Pesca ottobrina. Pesca che matura ai primi di novembre.

Perssi *durass*. Pesca duracine. Pesca la cui polpa è ferma e soda, e regge alquanto sotto al dente.

— *nos*. Pesca noce. Pesca piccola, verdognola, alquanto rossa da una parte, odorosissima e squisita.

— *patanù*. Pesca della buccia liscia, non tomentosa, nè vellutata, di cui ve ne sono delle gialle e delle rosse dentro e fuori.

— *quarantin*. Pesca primaticcia.

— *real*. Pesca reale. Pesca burrona; cioè che ha la polpa tenera come burro e molto sugosa. Questa è una delle migliori, più bella e più grossa delle altre, e più delicata fra le specie. Essa è rossa al di dentro e spiccacciola, così detta quando il nocciolo si separa da per sè dalla polpa che lo ritiene, e sovente l'osso ancora, mostrando al nudo la mandorla nel dividerlo.

— *sanguin*. Pesca sanguigna o di sugo rosso. Questa pesca ha la polpa rossa come la radice della barbabietola.

— *s'ciapor*. Pesca spicca, spiccagnola o spiccatoja. Quella che si apre facilmente in due colla mano.

— *tacaloss* o *carnè*. Pesca cotogna. Quella la cui polpa attaccata al nocciolo, non si spicca in due, e si mangia addentandola o affettandola. Questa pesca è anche duracine.

» *A l'amis peila el fi, al nemis peila el perssi*. Prov. Vedi in *Fi*.

» *Color d'fior d'perssi*. Persichino. V. *Perssighin*, add.

» *Oss del perssi*. Nocciolo, ed anche osso, il quale contiene la mandorla, ossia il seme del persico.

Perssicaria (Bot.). Persicaria (*Polygonum persicaria*). Pianta erbacea annua, le cui foglie sono somiglianti a quelle del persico, e i suoi fiori rossi in ispighe serrate. Fiorisce nel luglio e nell'agosto, ed è comune nei campi e negli orti.

Perssiè (Bot.). Persico, pesco. Albero che produce le pesche (*Amygdalus persica* L.).

Perssiena. Tela di Pavia. Tela dipinta che anticamente ci veniva dalla Persia.

Perssigà. Persicata. Conserva di pesche per lo più stiacciata e prosciugata, ed alla quale le si dà diverse forme, d'uccelli, di fiori, o sim.

Perssighin. sost. (Bot.). Persichino. Bellissima pianta che si copre di molti fiori doppi color di rosa, che coltivasi nei giardini per ornamento.

Perssighin. add. Persichino. Del colore del fior di persico.

Perssiste. Persistere, insistere. Perdurare, durare, continuare costantemente, e per lo più ostinatamente nella stessa opinione o modo di procedere.

Perssistenssa. Persistenza, insistenza. Fermezza, costanza, perseveranza in checchessia; ostinazione.

Perssistent. Persistente, insistente. Perseverante, fermo nel fare o dire checchessia; ostinato.

Perssona. Persona. Nome generico, che comprende tanto l'uomo quanto la donna.

» Persona. Corpo umano.

— *da fene capital*. Persona di ricapito o di gran ricapito; cioè d'abilità o di riputazione, capace di ben eseguire qualunque cosa.

— *da fene cas*. Persona attendibile: cioè da doverne far conto, a cui si ha da fare attenzione.

— *divina*, al pl. *Persone divine*. Diconsi da' Teologi il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, cioè le tre persone della SS. Trinità, che formano un Dio solo.

— *privà*. Persona privata. Dicesi qualunque persona, a differenza del sovrano, e specialmente di chi non ha grado di dignità.

» *A bsogna senpre tratè con d'perssone pì ch'noi*. Chi pratica con maggior di lui, può avanzare, non perdere (Doni Antonfrancesco, *Zucca*, pag. 135, verso).

» *A j'è mach tre perssone ch'a lo sapio: El mess, el sindic e la comunità*. Essere il segreto delle sette comari, cioè noto a tutti.

» *Andè an perssona*. Andare in persona, cioè da o per se stesso. Comparire di presenza.

» *Andè drit* o *reidi su la perssona*. Andare o stare in sulla persona. Star diritto colla testa alta.

Perssonagi. Personaggio. Uomo di grande affare.

» Personaggio. In teatr., interlocutore, attore. Colui che rappresenta una parte sulla scena.

» *Fe ben sô perssonagi*. Far bene la parte sua, rappresentarla con abilità e maestria; e per lo più fig. adempiere con disinvoltura, con garbo o destramente l'incarico affidatogli.

Perssonal. add. Personale. Della persona o attenente alla persona.

» *Assion perssonal* (Giurispr.). Azione personale. Quella in cui si agisce contro determinate persone verso di noi obbligate, in virtù della quale può derivare obbligazioni personali; tali sono il contratto, il quasi contratto, il delitto ed il quasi delitto.

» *Tassa perssonal*. V. in *Perssonal*, sost.

Perssonal. sost. La propria persona. Per es. *Ii buto el perssonal*. Io ci metto la persona. *A bsogna contè anche el me perssonal*. È da computarsi anche l'opera mia.

» Personale. Dicesi nell'uso per l'aggregato di tutte le persone componenti una magistratura od un corpo morale qualunque.

» Testatico (T. di finanza). Imposta sopra le teste de' sudditi od abitanti di un paese.

Perssonalità. Nell'uso, persecuzione personale o detto mordace, ingiurioso od amaro, diretto contro una persona in particolare.

» Personalità, secondo i dizionarj è tutt'altra cosa, ed è qualità di ciò che è personale.

Perssonalment. Personalmente. In persona, da se medesimo.

Perssonificassion. Personificazione. Il personificare. V. *Perssonifichè*.

Perssonifichè. Personificare. Formare in persona, cioè attribuire ad una cosa la figura, i sentimenti, il favellare di una persona.

Perssonina. Personcina, personetta. Piccola persona, cioè piccol corpo, di piccola statura, ecc. per lo più si dice per un certo tal qual vezzo.

Perssuade. Persuadere. Indurre altrui a credere o a fare checchessia, convincere.

» *Perssuadse*. Persuadersi; convincersi, credere.

Perssuadibil. Persuadibile, persuadevole, persuasibile. Che può persuadere o persuadersi.

Perssuas. Persuaso. Indotto a credere; convinto.

» *Esse odlà d'perssuas*. Essere di là da persuaso, essere persuasissimo.

» *Esse poch perssuas*. Essere mal pago, essere poco persuaso.

Perssuasion. Persuasione. Invitamento, insinuazione nella mente altrui di ragioni atte a convincerlo.

» Persuasione. Convinzione, convincimento, riprovo.

Perssuasiv. Persuasivo. Atto a persuadere.

Per tant ch'. av. Acciocchè, affinchè, perchè, onde.

Per tenp. av. Per tempo, a buon'ora; e superlativam. per tempissimo, a buonissima ora.

Pertera. V. *Partera* e *Platèa*.

Pertia. Pertica. Bastone lungo, che serve a varj usi.

» Pertica. In agric. il bastone che serve per abbacchiar i frutti che hanno mallo o guscio, come noci, mandorle, noccinoli, castagni e sim. che dicesi più propr. bacchio o batacchio.

» — Sorta di misura di terreno.

» Dicesi talora in isch. ad uomo lanternuto e sfondolato, cioè grande e magro assai, che sostantivam. direbbesi fuseragnolo, spilungone.

— o *Baston d'apogg*. Staggio. Quel bastone che sostiene le reti, le scale a piuoli e simili.

» *Mesurè el teren con la pertia*. Perticare. Misurare il terreno colla pertica.

Pertiass o **Pertiassa**. Perticone. Pertica grande.

Pertiassà. Perticata. Colpo dato con pertica.

Pertiassè o **Spertiassè**. Perticare, percuotere con pertica. Parlandosi di frutti che sieno sull'albero, dicesi meglio bacchiare, abbacchiare, batacchiare, abbatacchiare. Battere con batacchio o pertica un albero per farne cadere i frutti.

Pertiè. Agg. di *Sales*. V. questa parola.

Pertieta. Pertichetta. Piccola pertica.

Pertighin. V. *Caval pertighin*, in *Caval*.

Pertinace. Pertinace. Ostinato, fermo in alcuna cattiva opinione.

» Pertinace. In medic. che resiste ai rimedj, che è difficile a curare.

Pertinacement. Pertinacemente. Con pertinacia, ostinatamente.

» Pertinacemente. Met. tenacemente, gagliardamente.

Pertochè. Toccare, spettare, appartenere. *Fichè el nas dov a n'aparten nen*. Ficcarsi ove altri non dovrebbe.

Perturbassion. Perturbazione, perturbamento, alterazione, commozione, agitazione d'animo.

Perturbator. Perturbatore. Che turba altrui.

Perturbè. Perturbare, turbare. Commuovere, agitare, scompigliare, alterare.

Pertus. Buco, buca, pertugio, foro. Piccola apertura, per lo più rotonda.

» Buco, per luogo nascosto, ripostiglio, nascondiglio, bugigattolo, latibolo.

» Apertura. fig. Opportunità, occasione.

— *da passè ant le bussonà*. Varco, adito, calla, callaja.

— *d'certe frute, dov as destaca el picol*. Bellico. Buco di quelle frutte, là dove si spiccano naturalmente dal loro picciuolo.

— *del cul*. V. in *Cul*.

— *del gat*. Gattajuola. V. *Gatarola*.

— *del nas*. Cavernette, buchi.

— *del truch*. Biglie o buche. Così chiamansi le sei buche del biliardo contro la battuta delle mattonelle, una per ciascun angolo del biliardo, che diciamo *Pertus d'canton*. Bilie o buche d'angolo; e una nella metà di ciascun lato di fianco, *Pertus d'mes*. Bilie o buche di fianco.

— *dj'aguce*. V. in *Agucia*.

— *dj'erbete*. V. *Pertus del cul*.

— *dii fornlet*. Braciajuola. Fossetta dove cade la brace de' fornelli.

— *dii macaron*. Il condotto de' singhiozzi; l'inghiottatojo; il condotto delle pappardelle. Dicesi in isch. la gola.

— *dii pont dii murador*. Covili. Quelle buche quadre che si vedono negli edifizj non ancora intonacati, nelle quali stavano ficcati i travicelli reggenti il tavolato de' ponti.

Pertus *dii rat* o *dii talpon*. Cunicoli. Piccole strade sotterrance o bucherattole, che fanno alcuni animaletti, come ratti, talpe, formiche, ecc. V. *Talponera*.

— *dl'anburì*. V. in *Anburì*.

— *dla ciav* (per antonomasia). Il buco dell'uscio.

— *dle fabriche ch'a servo per fe ii pont*. V. sopra *Pertus dii pont*.

— *dle massele*. Pozzette. Quei buchi o avvallamenti che si fanno nelle gote nel ridere.

» *Arfè un pertus*. Ribucare, rifar un buco.

» *Dov a j'è el pertus a j'è el ganber*. Dov'è la buca, è il granchio: e si dice di cose che regolarmente non vanno disgiunte.

» *Fe vede per el pertus dla saradura*. fig. Mostrare per limbicco o per un buco o per un fesso di grattugia.

» *Fe un pertus ant l'aqua*. V. in *Aqua*.

» *Goardè per un pertus*. Guardare per un fesso o per un pertugetto.

» *Piè* o *Medichè el pertus del cul per una piaga*. V. in *Piaga*.

» *Stopè un pertus*. fig. Pagare un debito.

» *Stopè un pertus per durvine un aotr* o *per durvì una fnestra*. fig. Scoprire un altare per ricoprirne un altro. Dicesi proverbialm. del fare un debito nuovo, talora più importante, per pagarne un vecchio.

» *Trovè el pertus dov ai ven fôra el rat*. fig. Ritrovare l'inchiovatura o il bandolo della matassa. Scoprire la verità della cosa occulta; trovare donde procede la cosa.

» *Tut a pertus*. V. *Pertusà*.

» *Visitè tuti ii pertus*. Cercare ogni buco; cioè da per tutto minutamente.

» *Vnije j'aragnà sul pertus del cul*. Farsi i ragnateli al cocchiume. Dicesi per analogia al farsi i ragnateli alla serratura, che leggesi ne' canti carnascialeschi andati per Firenze di Lorenzo De' Medici (parte I, pag. 103); far vita stretta.

Pertusà. Pertugiato, bucato, bucherato, forato. V. *Foratà*.

Pertusè. Pertugiare. Far pertugio, bucare, forare. Vedi *Foratè*.

Pertuset. Pertugetto, bucherattolo. Piccolo buco o foro.

Pervers. Perverso, malvagio, pessimo; e talvolta indemoniato, spiritato, infuriato.

Perversament. Perversamente. Con perversità, malvagiamente, iniquamente.

Perversè. Perversare, imperversare, infuriare; far atti da spiritato.

Perversità. Perversità, perversione, iniquità, malvagità.

Pervertì. ver. Pervertire, pervertere, disordinare. Guastar l'ordine, metter sossopra, travolgere, sconvolgere.

— *l'ordin dii tenp*. Pervertir l'ordine de' tempi. Fare anacronismi o paracronismi.

— *un*. Pervertir uno. Depravarlo, corromperlo, farlo divenir perverso.

Pervertì. add. Pervertito, travolto, stravolto; guastato.

» Pervertito, malvagio, empio.

Pervinca (Bot.). Vinca, pervinca, altrim. climatide o fior di morto. Pianticella comune fra le siepi e ne' luoghi ombrosi. Varia nel colore de' fiori, che sono ora bianchi, ora rossi, ora celesti.

Pervost. sost. Preposto, proposto, prevosto. Che gode la dignità della prepositura.

» Dicesi in alcuni luoghi per parroco o curato. V. *Curà*.

» Nella milizia, sala di disciplina, prigione.

Pervostura. Prepositura, prevostura, propostato. Titolo di dignità ecclesiastica.

» Si dice parimenti dell'abitazione del parroco ne' luoghi, ove ha nome di *Pervost;* casa del curato.
Pes o Peg. add. e talora av. comparat. Peggio, peggiore.
» Peggio, più male.
— *ch'el diavo*. Peggio o peggiore della mal'erba.
— *su pes*. Peggio che peggio, più che più.
» *A la mala pes*. V. questa locuz. nel Diz.
» *A la pes dii pes*. V. *A pes andè* nel Diz.
» *Andè d'mal an pes*. V. in *Andè*.
» *As peullo desse pes?* Si può sentir di peggio? V'ha di peggio? Si può egli dare peggior uomo o cosa o simili.
» *Aveine la pes*. Andar col peggio o colla peggio. Rimanere al di sotto.
» — Aver il peggio o il peggiore, andare in isconfitta.
» *Ch'a capita pur nen pes!* Di questo desse sempre il convento!
» *D'mal an pes*. avv. Di male in peggio, esprime aumento di rea qualità o condizione.
» *D'volte pes un fa e pì a va ben*. Chi peggio la fa, meglio la concia (Tommaseo, *Giunte*).
» *Fè a la pes*. Fare alla peggio, che anche dicesi alle peggiori. Fare ogni male senza riguardo alcuno, fare il peggio che si può.
» *Fè el pes ch'as peul*. Fare il peggio che si può. Operare colla peggior forma possibile.
» *Fè pes*. Far peggio. Operare in forma peggiore.
» *Fe pes su pes*. Imbottar sopra la feccia. Fare il secondo errore per riparare al primo; aggiugner male a male.
» *Le done as taco senpre a sô pes*. Le donne fanno come la mosca d'oro: gira gira, e finisce che si posa sullo sterco (Tommaseo, *Giunte*).
» *Piè lô ch'a f'è men d'pes*. Il meglio ricolga il peggio. Dicesi quando tra due cose cattive non v'è differenza.
» *Ste pes*. Star peggio. Essere in peggior grado o di peggior condizione.
Pesà. add. Pesato, librato.
Pesà. sost. Peso, il pesato. Quantità di roba che si pesa in una volta. Il provenz. *Pesado*, la *pesée* de' Franc.
Pesador. Pesatore. Colui che pesa.
Pesant. Pesante. Che pesa, che ha gravezza, grave.
» Grave. Agg. di persona, vale nojoso, stucchevole, ricadioso, increscevole, fastidioso, importuno.
» *Aveje la testa pesanta*. Sentirsi accapacciamento, aggravamento di capo, aver il capo aggravato.
» *Colp pesant*. Colpo pesante, cioè gagliardo.
» *Esse pesant a cagion dl'età*. V. *Aveje j'ani ch'a peiso*, in *Pesè*.
» *Esse pesant ant el fè le cose*. Essere tardo, neghittoso, pigro.
» *Motoben pesant*. Gravaccio. Molto grave o pesante; e dicesi anche de' cibi.
» *Un po' pesant*. Gravacciuolo, gravacciolo. Alquanto grave o pesante.
Pesantor. Peso, pesanza, gravezza.
» Peso, gravezza. Indisposizione ond'è sopraffatta alcuna parte del corpo, per cui sembra che sia molestato come da un peso.
— *d'testa*. Gravedine.
Pesca. Pesca, pescagione. Il pescare; e dicesi anche del pesce che si è pescato.
— *riservà*. Bandita. Luogo nel quale è proibito per pubblico bando il pescare.
» *Gran pesca*. Maccheria o maccaria di pesce.

Pescà. add. Pescato, preso pescando; e dicesi comun. de' pesci.
Pescada. Pescata. Tratta di pesce, presa di pesce, pesca. Tutta quella quantità di pesce che si piglia pescando; e ne' suoi particolari retata o giacchiata; cioè presa del pesce chiuso nella rete o giacchio ogni volta che si getta o che si trae.
Pescadoira. V. *Pescador* nel 2° signif.
Pescador. Pescatore, pescadore. Colui che pesca, che esercita l'arte del pescare.
» Dicesi anche colui o colei che vende pesci, pescivendolo, pescivendola, pesciajuolo, pesciajuola.
— *al detaj*. Pescatorello. Pescatore di piccole pescagioni; e dicesi anche quello che attende a pescar dalle rive delle acque con ami, lenze, reticelle e simili.
» *El pescador d'Galilea*. Il pescatore di Galilea: fig. fu detto di san Pietro.
Pescaria. Pesci, quantità di pesci.
— *mnùa*. Pesciatelli, pesciarelli, pesciolini; e se fluviali e nati di fresco, avannotti, uguannotti, unguannotti; cioè d'unguanno, che vuol dire nati di quest'anno.
Pescarin (Ornit.). Rondine di mare o sterna cenerina; detta in Toscana colombino, mignattone, pannelbagio: e da Lin. *Hirundo marina* o *Sterna hirundo*.
Pesché. Pescare. Cercar di pigliar pesci o pigliarli.
» Pescare. Per simil. dicesi pure di tuttociò, che si cava dalle acque.
» — Cercare semplic.
» — È anche T. di mar. ed è quella linea d'immersione più o meno alta, che segna la nave nell'acqua pel propric suo peso; si dice ancora di altre cose, del sommergersi più o meno di esse ne' liquidi, secondo la loro gravezza.
— *ant el torbid*. Pescare nel torbido. fig. Cercar di vantaggiarsi nelle turbolenze.
— *con la frossna*. Pescar colla fiocine o fiocina o pettinella. Strumento di ferro con molte punte a foggia di pettine per colpire o prendere i pesci, che vengono alla superficie dell'acqua.
— *con el griseul*. Pescar colla bilancia.
— *con el rabast*. Pescare collo strascino. Rete che per mezzo di due barche, una per parte, si va strascinando in fondo dell'acqua, per raccogliere i pesci.
— *con la cana*. Pescar colla canna; cioè tenendo in mano una canna, alla cui cima sta attaccata la lenza.
— *con la trubia, tondin* o *bertavel*. V. queste tre parole ne Dizionario.
— *drenta* o *a fond*. Pescar dentro o a fondo. fig. Sapere co fondamento; il contr. di pescar poco a fondo, sape superficialmente.
— *la sia dant el poss*. Ripescar la secchia dal pozzo.
— *un*. fig. Cogliere alcuno nella ragna o nella rete. Acca lappiarlo, abbindolarlo, avvilupparlo, ingannarlo; e ta lora catturare uno.
» *Ch'as la pesco un po' com a veulo*. Se la sbrighino fr loro. Significa non si voler impacciare d'una briga, la sciarla alle parti.
» *Cosa diavol valo pescand?* fig. Che pesce piglia egli?
» *Dov sesto andala pesché?* fig. Di dove l'hai tu cavata?
» *Vatlo pesché, vatlo piè, vatlo catè*... Indovinala grillo diavol trova (Tosc. *L'Italiano istruito*, stampato in Mi lano dal 1766). Suole dirsi da chi non sa dar notizia ragione di checchessia.
Peschera. Peschiera, pescaja. Ricetto d'acqua per tener dentro i pesci.

Pesè. ver. att. Pesare, librare, bilanciare. Misurare colla bilancia o colla stadera la gravezza di chicchessia.
» Pesare (in signif. n.). Gravitare, esercitar la forza del proprio peso.
» — fig. Esser grave, molesto, fastidioso, increscevole.
— *ben le cose*. fig. Pesar le cose minutamente, ponderarle, considerarle bene.
— *con tut* (in signif. n.). Spiombare, pesare assaissimo.
— *le cose a l'ingross*. Pesare alla stadera del mugnajo e non alla bilancia dell'orafo. fig. Esaminar le cose alla grossa e non alla minuta.
— *le parole*. Pesar le parole. V. in *Parola*.
» *Aveje el fià ch'a peisa*. Aver il fiato grave.
» *Aveje j'ëui ch'a peiso*. Esser grave d'anni, d'età, esser vecchio.
» *Saveje un lô ch'a peisa*. fig. Saper quanto corra il cavallo d'alcuno, conoscere a fondo quanto si estenda la sua abilità, quanto uno vaglia.

Pesra. V. *Pessra*.

Pess (con *e* largo o aperto. Ittiol.). Pesce. Nome generico di animali a sangue rosso e freddo, che nascono e vivono nell'acqua e vi respirano.
— *an bianch*. Pesce trotato, cioè cotto a modo di trota. Vedi *Pessoniera*.
— *aragn*. Pesce ragno. Sorta di pesce di mare di mediocre grossezza, somigliante al ragno.
— *can*. Pesce cane; od altr. cane marino. Nome di un genere di pesci che comprende più specie. I cani marini sono tutti animali di più filari di denti acutissimi, e sono voracissimi.
— *capon*. Dicesi per isch.... Carni di grasso.
— *carpionà*. Pesce carpionato. Pesce concio nel modo che soglionsi cucinare i carpioni, cioè con aceto, aglio, cime di salvia, ecc.
— *ch'a sa d'nita*. Pesce di mota o di fango.
— *ch'a van an frea* o *an amor*. Pesci di frega o di fregola o di fregolo; cioè che vanno in fregola.
— *da cabassin*. Minutaglia, quisquiglia, pesce minuto. Pesciatelli dell'infima specie.
— *d'aqua dossa*. Pesce d'acqua dolce. Quello che vive in acqua non salsa.
— *d'ëuv*. V. *Frità*.
— *d'mar*. Pesce di mare. Quello che vive nel mare.
— *d'ôr*. Pesce d'oro. Il *Cyprinus auratus* degl'Ittiologi.
— *fresch*. Pesce fresco. Quello che fu pescato di fresco.
— *gross*. V. *Pesson*.
— *gross*. pl. Pesci grossi; e fig. e scherz. *Primassi*, cioè persone grandi e principali.
— *marinà*. Pesce marinato. Pesce per lo più di mare, cotto, messo in barili, asperso di sale e infusovi aceto.
— *p'cit* o *mnù*. V. *Pescaria mnùa*.
— *perssi*. Pesce persico. Pesce di fiume detto da L. *Perca fluviatilis*. Il suo colore è generalmente rosso, con fasce turchine e rosse sulla testa e nella parte anteriore del ventre.
— *salà*. Pesce salato. Pesce per lo più di mare, che si secca talora al fumo e si stiva in barili, conciato con sale come l'aringhe.
— *salà a l'ëuli*. Pesce all'olio. Pesce di mare cotto, salato e riposto in barili, infusovi olio.
— *sech*. Pesce secco. Pesce di mare che salato e seccato si trasporta a balle come il baccalà e lo stoccafisso.
— *sola*. Sogliola o soglia, detta da Sistemat. *Pleuronectes solea*. Sorta di pesce di mare molto stiacciato ed assai ricercato nelle cucine.

Pess *spa*. Pesce spada o glave. Pesce di mare a scheletro ossoso, detto da L. *Xiphius gladius*. Pesce fortissimo che gareggia nella forza e nella grandezza co' cetacei; e colla sua arma, cioè mascella superiore prolungata a guisa di lama, può difendersi contro i suoi possenti nemici.
» *Ale dii pess*. Pinne. Quelle vicine al petto diconsi pinne pettorali; quelle vicine all'ano, pinne anali; e quelle vicine alla coda pinne caudali.
» *Alegher com un pess* o *com un S. Giorss*. Vispo come un galletto (Tommaseo, *Giunte*).
» *Aresche dii pess*. Spine, lische, reste.
» *Barbis dii pess, com del barb, del strassassach*, ecc. Bargiglioni.
» Chi dorme non piglia pesci, dicesi in prov. ital. usato anche da noi; e vale, chi si cava il sonno non si cava la fame, cioè chi opera negligentemente non conchiude cosa veruna; a cui segue quest'altro: chi vuol far non dorma, che significa, che, chi ha premura di fare alcuna cosa, non dee trattenersi a perder tempo.
» *El pess as pia per la gola*. V. *Chi aceta d'regai a vend soa libertà*, in *Acetè*.
» *El pess gross a mangia el p'cit*. Il pesce grosso inghiottisce il minuto o divora il piccolo; e fig. il più potente opprime il meno potente.
» *Esse com el pess ant l'aqua*. Essere come il pesce nell'acqua. Esser lieto e contento, essere nella miglior condizione.
» *Esse com el pess fôra dl'aqua*. Essere come il pesce fuori dell'acqca. Dicesi proverbialm. di chi non sappia che far di sè.
» *Esse san com un pess*. Esser sano come un pesce. Godere una perfetta sanità.
» *Fe la boca da pess*. Boccheggiare (dicesi per lo più di quel muover di bocca di chi muore).
» *Lëu pien d'pess*. Luogo pescioso o pescoso o piscoso; cioè luogo che abbonda di pesci.
» *Mostrè a noè ai pess*. Insegnar nuotare a' pesci. Instruire alcuno di cosa, di cui questi ne sia più esperto di te.
» *Nen esse nè carn nè pess*. V. in *Carn*, ed anche *Esse nè sô nè lô*, in *Esse*.
» *Noè com un pess*. Nuotar come un pesce, cioè benissimo.
» *Orije dii pess*. Branchie, gargie: ed impropr. orecchie, come dice il Redi.
» *Tratato* o *Storia dii pess*. Ittiologia. Parte della zoologia, che tratta della storia de' pesci.
» *Vessìa dii pess*. Notatojo o nuotatojo. Vescica piena d'aria nel ventre de' pesci.

Pess. Pezzo. Quantità di tempo o di luogo, come: *Un pess, un bon pess, un pess fa, un pess prima, per un bel pess*. Un pezzo, un buon pezzo, un gran pezzo, un pezzo fa, un pezzo prima, a pezza, pezza fa, per un buon pezzo, per lunga stagione, e sim.

Pess (coll'*e* stretto o chiuso) o **Toch**. Pezzo, tocco. Parte di cosa solida, come un pezzo di legno, di pane, di panno, ecc. V. per tutte le altre frasi qui non registrate, sotto la voce *Tôch*.
» Pezzo. Dicesi di composizione musicale isolata, come: *Un bel pess d'musica, Pess conssertà*. Un bel pezzo di musica, pezzo concertato e sim.
— *d'artajaria*. Pezzo d'artiglieria, ed anche pezzo assolut. dicesi l'artiglieria medesima.
— *dùr*. Pezzo duro, gelato.

Pess *per pess.* avv. Capo per capo.

» *A l'è un pess ben perfessionà.* Egli è un capolavoro. Egli è un capo ben lavorato, perfezionato.

» *Esse tut d'un pess.* Essere d'un pezzo, cioè intero, e dicesi d'una statua o altro di pietra, di legno o sim. che non è fatto di più pezzi.

» — Essere d'un pezzo. Detto di persona, vale che non si piega, che è come intirizzito; e fig. essere schietto, leale.

» *Un bel pess d'dôna* o *d'om.* Bella tacca di donna o d'uomo, bella schiattona, bel coram vobis.

Pessa. Pezza. Tela intiera di qualunque materia; detto anche da alcuni scrittori ruotolo di tela. Però il panno-lano in pezza, dicesi più propr. pannina.

» Pezza, assolut. nell'uso quel pannolino, di cui si servono le donne nel tempo de' menstrui.

» — Talora vale documento, atto, carta, scritto.

» — Nel num. del più, que' pannilini, onde ravvolgonsi i fanciulli in fasce.

» Velo. Pannolino finissimo o sim. con cui le contadine copronsi il capo nell'andare in chiesa.

» Dicesi anche d'una composizione drammatica, e vale commedia, dramma, o sim.

— *d'canp, d'pra.* Campo, prato. Estensione di terra tutta in un pezzo, che nell'uso dicesi pezza di campo, di prato.

— *d'levant.* Pezza di levante. V. *Strassa d'levant.*

— *d'ôr, d'argent.* Dicesi di moneta, pezza d'oro, d'argento (v. dell'uso).

» *Cimossa dla pessa.* Vivagno, cimossa. L'estremità laterale del panno, del drappo, ecc.

» *Da la mostra as conoss la pessa.* fig. A' segnali si conoscono le balle; gli asini si conoscono al basto. Dall'esterno si conoscono le qualità d'uno.

» *Pan destacà da la pessa.* Panno levato dalla pezza, cioè nuovo e perciò di maggior prezzo: onde per simil. dicesi *Om d'pessa* o *dii prim dla pessa.* Uomo di pezza o dei primi della pezza, vale uomo di pregio o di gran condizione.

» *Portè via la pessa.* Spuntare alcuna cosa, che anche dicesi spuntarla, vincere, superarla. Ottener alcuna cosa rimovendo la difficoltà.

Pessè e **Pessera**. V. *Pescador* nel 2° signif.

Pessenterìa. Pidoccheria, grettezza, meschinità. V. *Piocarìa.*

Pessi. V. *Anpessi.*

Pessià. Pizzico. Quella quantità di cose, che si piglia in una volta colla punta delle dita; dottrinalm. pugillo.

Pessiè. Pizzicare. Dicesi dello strignere in un tratto la carne o la pelle altrui con due dita o qualunque altra cosa arrendevole.

» Si dice anche della difficoltà che hanno taluni nel pronunciare certe consonanti, come dalla frase seguente.

— *l'ere.* Biasciar le parole, barbugliare, frammetter lingua. Pronunziare la *erre*, in parlando, con somma difficoltà.

— *un.* fig. Gabbare, giuntare alcuno. V. *Peschè un*, in *Peschè.*

Pessiesse. Pigliare un granchio a secco. Dicesi dello strignersi un dito o altro membro del nostro corpo tra due cose solide, come tra legno e legno, sasso e sasso, o simili.

Pessim. Pessimo. Superlat. di malvagio o di cattivo, malvagissimo, cattivissimo. Dicesi delle cose e delle persone.

» Pessimo. Agg. di vita, disgraziatissima, infelicissima.

Pessimament. Pessimamente, più che malamente.

Pessin. Pesciolino, pesciatello, pescatello, pescetto, pesciuolo. Piccolo pesce.

» *Mantnì a pan e pessin.* Tenere allo stecchetto. Tenere altrui con iscarsità del bisognevole.

Pessioira (Entomol.). Forfecchia, pinzajola. Insetto di coda forcuta, che gli serve a pizzicare, che si cela in alcuni frutti, specialm. nell'uva passerina.

— pl. *dii ganber.* Grancevole.

Pession. Pizzicotto, pizzico, pizzicottata, pizzicata. Quello stringere con violenza, che si fa della pelle in qualche parte del corpo, con due dita, altr. pulcesecca.

» Pizzicotto, pizzico. Dicesi anche soventi per *Pessià.*

— *d'cavej.* Ciocca, ciocchetta di capelli. Piccola quantità di capelli separati dagli altri.

— *d'lana.* Bioccolo di lana. Particella di lana spiccata.

» *Marca del pession.* Rosa, succio. Macchia vermiglia, che da morsicatura o pizzicotto o sim. rimane sulla pelle per sangue che vi concorre; se è alquanto forte diviene lividore.

Pesson. Pescione. Gran pesce.

Pesson. Gemello, binato. V. *Gemel.*

Pessonè. Binare. Far gemelli, cioè partorire due figliuoli a un parto.

» *Dôna ch'a pessona.* Gemellipara. Donna che partorisce gemelli.

Pessoniera. Pesciajuola. Vaso di rame lungo e stretto da lessarvi un pesce. Havvi in fondo alla medesima una lamina di ferro stagnata e traforata, detta navicella o anima, che cavasi mediante due prese, onde levare il pesce lessato, senza che si rompa.

Pessionet ch'as dà ant le massele a le masnà per caresseje. Galantina, ganascino (uso fior.). Quel pizzicotto che si dà ai bimbi o ai fanciullini per careggiarli, prendendo loro leggermente fra l'indice e il medio una delle gote.

Pessra (Bot.). Abète bianco, pino bianco, picea, zampino. Specie di pino salvatico, detto *Pinus picea* dai Naturalisti, e dal cui legno si fa molti lavori dozzinali per le case. È il *Sapin femelle* de' Franc.

Pest. Peste o pestilenza. Mal contagioso o quel che nasce da infezione d'aria.

» Peste, per fetore, puzzo. Odore spiacevole, per lo più di cose corrotte.

» — Danno, rovina, calamità, flagello, sciagura. Dicesi di persona o cosa che arrechi gravi danni altrui.

» Dicesi talora per lue venerea, detta anche sifilide, male sifilitico, morbo gallico, mal francese.

» Si dice altresì per ingiuria, accompagnandolo con un sost *Pest al gof, Pest a l'aso.* Canchero venga allo sciocco all'asino, il fistolo ti colga, asino o sciocco maledetto.

» *Un nas ch'a goarda la testa a l'è cativ com la pesta.* Ved in *Nas.*

Pestarìa. Strepito, fracasso, baccano, rumore. *Fe la pestarìa* Fare il diavolo a quattro o in un canneto o in montagna nabissare, indiavolare, imperversare.

Pestifer. Pestifero, pestilente, pestilenziale, pestilenzioso che apporta peste, contagioso.

» Pestifero. met. Malvagio, scellerato.

» — Talora dicesi d'odore, e vale pessimo, cattivissimo.

Pestilenssa. Pestilenza. V. *Pest.*

Pet (coll'*e* chiusa o stretta). Petto. La parte dinanzi dell'animale, dalla fontanella della gola a quella dello stomaco.

» Petto. Parlandosi di donna, vale anche seno.

» — Talora l'interno dell'uomo, cioè animo, pensiero.

» *Aveje un pet*. Avere in petto. Tenere, conservare nella mente, ecc.

» *Batse el pet*. Picchiarsi il petto.

» *Om d'pet*. Uomo di petto, cioè coraggioso, fermo, ardito, animoso.

» *Tenisse tut an pet*. Avere o chiudere in petto. Tener celata alcuna cosa.

Pet (coll'*e* larga o aperta). Peto. Quel rumore che fa il vento che esce dalle parti di sotto, altr. coreggia, ed anche trullo.

— *con la coa*. Peto vestito. Dicesi quando dietro al peto esce anche il resto.

— *d'madama* (T. de'cuochi). Galletti. Frittura in pezzi fatti di altrettante cucchiajate di pasta fra soda e tenera, composta di farina, ova e zucchero, la quale friggendo ricresce, si fa rilevata e tondeggiante ed è grata al gusto.

» *Contè tuti ii pet ch'as tira*. Ridir tutti i peti che fa uno; ridir le brache o le brachine (Tommaseo, *Giunte*, in *Mutande*). Il farlo è bracare o sbracare (uso tosc.). Essere un rinvesciardo, un riporta novelle. *As pēul nen tirè un pet senssa ch'a lo conta*. Non si può tirare un peto ch'ei nol dica; non si può trarre un peto ch'ei nol ricolga. Dicesi di chi ascolta attentamente le altrui parole per riferirle.

» *Del color dii pet*. Impolminato, interriato; cioè di carnagione giallastra come chi è infetto specialm. di polmoni.

» *Fe el pet glorios* o *l'ultim pet*. fig. Andar a babbo riveggoli, tirar le cuoja o le calze, batter la capata, andar a far terra da cavolini, fare i tratti, serrar le pugna, andar a Buda o a Volterra, dar le barbe al sole, far fagotto o gheppio, andar a veder a ballar l'orso, scacchiare. Tirar l'ultimo fiato, l'ultimo respiro, morire.

» *Fe el pet pì gross ch'el cul*. fig. Distendersi più che 'l lenzuolo non è lungo, allargar le ali più del nidio. V. *Fe el pass pì longh ch'la ganba*, in *Pass*.

» *Fe la ponta a tut ii pet ch'as tiro*. Raccorre i bioccoli ad ogni peto; ed anche fare il critico, essere uno stiticuzzo.

» *La ca dii pet*. Il doccion delle loffe, il bossolo delle spezie, l'ano.

» *Nen tirè un pet*. Non tirar un peto. fig. Non far zitto, star cheto, non parlare; ed in m. b. non far cosa alcuna.

» *Pissè senssa tirè un pet, a l'è l'istess ch'sonè el violin senssa l'archet*. V. in *Archet*.

» *Ross com un pet*. V. sopra, *Del color dii pet*.

» *Tirè d'pert*. Trar peta. V. *Petè*.

Petacēul. V. *Patachin*.

Petacià. Cimbottolo.

Petacio. Pentolone, trippone, tonfacchiotto. Agg. di persona assai panciuta e molto grassa, perciò lenta ne' suoi movimenti.

Petandon (**Piè el**). Mettersi la via tra piedi o tra le gambe, pigliar il puleggio, il pendìo, impennar il piede, metter l'ali alle piante o al piede. Alzare i mazzi, battere il taccone, sculettare, sbiettare, partirsene, andar via.

Petandonè o **Mnè el petandon**. Menar delle calcagna, menar le mani a correre. Andar con velocità, camminare ratto, andare con prestezza.

Petanler (dal fran. *Pet an l'air*). Antica veste donnesca, detta anche *Caracò*, V.

Petarada. V. *Petesada*.

Petarel. Petardo.

Petè. Scoreggiare. Tirar delle peta o coregge, sonar la tromba, trullare, buffare, sbombardare, trar de' venti per la parte di dietro; e parlandosi di buoi, cornare o corneggiare.

Petechial. Petecchiale. Agg. dato a quelle malattie che sono accompagnate dalle petecchie.

Petecchie. pl. Petecchie. Macchiette rosse e nere, che accompagnano alcune malattie stimate di difficile guarigione.

Petègola. Pettegola. Dicesi nell'uso per ciarliera, cinguettiera, svesciatrice, cioè donna che non sa tacere. Talora si dice per sbregaccia, donna maldicente e vile, ed anche per battagliera, che sempre contende. La definizione di pettegola ne' diz. è donna di bassissima condizione, e di costumi corrotti o sim; ma è forse la meno in uso.

Petegolesso. Pettegolezzo (vol. ital.). Chiacchierata, ciarleria, cicalamento, pissi pissi, passerajo; e talora intrico. Voce sparsa, per lo più in discapito altrui.

» *Ciapè d'sà e portè d'là* o *Fe mila petegolessi*. Rapportar male dell'uno e dell'altro; seminar zizzanie o scandali; commetter male; metter zeppe. Metter discordia.

Petesada. Spetezzamento. Lo spetezzare.

Petesè. Spetezzare. Spesseggiar le peta.

Petesera. Svesciatrice. Donna che svescia, tira peta.

Peteson. Petardo. Che tira peta.

Petignon. V. *Pube*.

Petigrì (dal franc. *Petit gris*). Vajo. Pelliccia nota che si leva dal dosso di uno scojattolo del nord.

» *A fasson d'petigrì*..... Pelliccia tratta dal coniglio e tinta turchino; ed anche pelliccia tratta dal gatto d'Olanda, e tinta turchiniccia.

Peti metr (dal franc. *Petit maître*). Voce usata in alcune parti d'Italia, nel medesimo significato del francese, e vale civettino, damerino, zerbino, ganimede. Dicesi a giovane inclinato a far all'amore, vanerello e leggierucolo, che sta sulla moda e sull'attillatura, tulipano, bellimbusto o stollo, direbbonsi a uno che ha bella presenza, ma è dappoco.

Petission. Supplica o domanda o ricorso o petizione per iscritto.

» *A petission*. avv. V. questa locuzione nel Diz.

» *De una petission*. Porgere una supplica, dare una petizione.

Petitori (T. leg.). Petitorio. Agg. di una sorta di giudizio, nel quale si chiede la proprietà e il dominio di alcuna cosa che ci appartiene.

Petoral. sost. (T. de' sellaj). Pettorale, pettiera, reggipetto. Striscia di cuojo o altro, che tiensi avanti il petto del cavallo, appiccata alla sella da una banda e affibbiata dall'altra, onde in andando all'erta, la tenga che non cali indietro.

» Pettorale, pettiera. Dicesi anche quella parte del finimento de' cavalli da tiro, contro la quale appoggiano il petto, per tirare col mezzo delle tirelle attaccate da una parte all'estremità del pettorale, e dall'altra ai bilancini del carro, carrozza od altro veicolo. Onde *Furniment a petoral*. Finimento a pettorale: contr. a *Furniment a borel* o *a colar*. Finimento a collare. V. *Borel*.

Petoral. add. Pettorale, cioè stomacale, stomatico. Agg. di alcuni rimedj che corroborano lo stomaco.

» *Aqua petoral*. Acqua pettorale. Sorta d'acqua medicinale per le malattie del petto.

Petrificà. V. *Pietrificà*.

Petulanssa. Petulanza, arroganza, insolenza, impertinenza; sfacciataggine.

Petulant. Petulante, arrogante, insolente, impertinente, sfacciato.

Pēūi. av. di tempo. Poi, dipoi, dopo, appresso, quindi.
» *D'or an pēūi*. V. *D'oranunss*.

Pevìa o **Puija**. Pipita. Piccolo filamento che si stacca talvolta da quella parte della cute, che confina coll'unghie delle dita delle mani.
» Pipita. È anche un malore che viene a' polli sulla punta della lingua, e li fa intristire.
» *Aveje la pevia*. fig. Aver la pipita, aver lasciato la lingua a casa o al beccajo. Dicesi di chi sta senza parlare in compagnia d'altri.
» *Pì galine pì pevie*. fig. Le molte conoscenze e pratiche tolgono all'uomo la pace. Al qual proposito il Vasari riporta il seguente prov. come detto dal divino Michelangelo : La virtù vuol pensamento, solitudine e comodità, e non errare colla mente e disviarsi nelle pratiche. In m. fam. poi si direbbe quasi, meno ricci meno impicci.

Pevrà. V. *Anpevrà*.

Pevrà o **Pevrada**. Pévero. Sorta di salsa o savore fatto di peverada (brodo impepato), pan grattato, spezierie e cacio lodigiano, la quale ridotta in panatella si mangia colla carne.

Pevrera. Pepajuola o peparola. Arnese di legno per istacciare il pepe, ed anche bossolo o altro vaso ove si serba.

Pì. Più. av. dinotante maggior quantità; quando è agg. a nomi, allora è add.
» *Al pì al pì*. Al più, il più, al più al più, e da alcuni alla più.
» *Andè ant el numer dii pì*. Andar nel numero de' più, morire.
» *An po pì* o *Un po pì*. Quasi quasi..., poco mancò...., fu ad un pelo...
» *Con pì*.... Con più, come più, quanto più.
» *Cos vēūle d'pì?* Che più? Che bisognan più parole?
» *Dal pì al men*. Dal più al meno, poco più poco meno.
» *D'pì*. Di più, inoltre, oltracciò; e talora di vantaggio, maggiormente.
» *El pì a l'è*.... Il più importante si è...
» *El pì del tenp*. Il più del tempo, il più delle volte.
» *Essie per un d'pì*. Esserci per ripieno o come il finocchio nella salciccia.
» *Fait el pì as pēūl fesse el manch*. Dove va la nave può ire il brigantino. Dove ne va il più, nè può andar il meno.
» *La pì part*. Il più, la maggior parte.
» *Nè pì nè men*. Nè più nè meno, per l'appunto, precisamente, non diversamente.
» *Per lo pì*. Per lo più, il più delle volte.
» *Per un d'pì*. Di abbondante, per abbondanza.
» *Pì ch'an pressa*. Alla più presto, di tutta fretta.
» *Poch pì poch manch*. Poco più poco meno, senza guardarla nel sottile.
» *Podeine pì*. Non poter più reggere.
» *Senpre pì*. Sempre più, più e più, a più a più.
» *Tut al pì*. Alla più, il più.

Pìa. sost. Burella. Cavallo pezzato; cioè quel cavallo che ha il mantello bianco, chiazzato di nero, bajo, sauro, ecc.

Pià. add. Preso, pigliato. V. *Piè*.

Piaceri (*Aveje tan per ii sô minuti piaceri*). Avere un dato assegno per quelle spesette, che si fanno per mero capriccio, non per bisogno, e che anche i Francesi dicono *Menus plaisirs*.

Piacevol. Piacevole, affabile, cortese, trattabile.
» Piacevole. Agg. di cosa, che apporta piacere, atta a piacere, grata, dilettevole.

Piacevolessa. Piacevolezza, gentilezza, affabilità.

Piaciment. V. *Piasiment*.

Piaga. Piaga. Disgiungimento di carne, fatto per corrodimento o per ferita.
» Dicesi fig. di persona che ha sempre sciagure a ridosso, che è sempre in un mare di guai; persona rammaricosa, rammarichevole; rammaricatore. Dicesi altresì per seccafistole, mosca culaja, mignatta; persona incresciosa, importuna, seccatore.
— *incurabil*. Piaga incurabile, insanabile, senza rimedio.
— *maligna*. Piaga infaonata o inasprita, cioè che incrudelita, sia divenuta livida.
— *su la schina dle bestie da sela* o *da bast*. Guidalesco. Ulcera o lesione che si fa nel dorso delle bestie da soma.
» *Andè tut ant una piaga*. Riuscire una sola piaga o tutto piagoso.
» *Aveje el remedi per ogni piaga*. V. la stessa frase in *Mal*.
» *Fe piaga*. Impiagarsi, divenir piaga.
» *Per amor dle sinch piaghe!* Per vita vostra! Oh porta del cielo! (Cherubini, Diz. milan.). Per amor di Dio, di grazia o in grazia.
» *Piè el pertus del cul per una piaga*. Non saper distinguere i testicoli dai pater nostri. fig. Non saper distinguere una cosa da un'altra.
» *Saresse la piaga*. Richiudersi o saldarsi o rimarginarsi la piaga.
» *Tut a piaghe*. Piagoso, tutto impiagatura, tutto piagato.

Piagada. V. *Gonfiada*.

Piagheta. Piaghetta, piaguccia, piccola piaga.

Piagi. Pedaggio. Dazio che si paga per passar da qualche luogo.
» *Col ch'a esig el piagi*. Pedaggiere. Chi riscuote il pedaggio.

Piajo (Bot.). Acero-fico, platano salvatico (*Acer pseudo-platanus*). Albero assai alto e diritto, il cui legno bianco e molto compatto. La sua corteccia è bruna, le sue foglie a cinque punte e i fiori a grappoli. Il suo legno è assai stimato, ed è atto a molti minuti lavori, come di scacchi, dame, ed altri simili.

Pian. sost. Piano, pianura. Luogo piano.
» Piano. In archit. la rappresentazione del disegno di un fabbrica; dal che ne venne in uso l'intavolatura di u qualche affare o di qualche altro lavoro che non sia fabbrica; altr. progetto, pensiero, disegno.
» — Al num. del più, diconsi i diversi ordini, ne' quali si dividono per l'altezza le case.
» Sistema, metodo, ordine, regola, disposizione.
— *d'un pôrt, d'un pont*. Piano di un porto, di un ponte. Disegno, tipo, pianta di un porto, di un ponte.
» *A l'istess pian*. Allo stesso, al medesimo piano, a livello.
» *Al prim pian sot ai cop*. In una soffitta, in una stanza a tetto.
» *An pian*, avv. In piano. In luogo piano, orizzontalmente.
» *A pian d'tera*. A pian terreno, ed anche sempl. a terreno.
» *Esse al pian dii babi*. V. in *Esse*.
» *Fe sô pian*. Pensare, disegnare, divisare, determinare, prendere il suo partito.
» *Levè el pian*. Levare il piano. Parlando di cose di guerra, dare il disegno d'una piazza cogli strumenti geometrici facendosene comprendere tutte le sue differenti parti, fortificazioni, per esaminare poi diligentemente tutti difetti e vantaggi.
» *Tirè an pian*. Appianare, ridurre in piano.

Pian. add. Piano. Che ha nella superficie egualità in ogni sua parte.
» Piano, per chiaro, intelligibile.
» *Angol pian, superficie, figura piana*. Angolo piano, s

perficie, figura piana. Dicesi in matem. d'angolo, superficie o figura, che posi in piano, che sia uguale e pari in ogni parte.

» *Cosa piana, natural o ch'a va con ii sò pè.* Cosa semplice, schietta, naturale.

Pian. av. Piano, pianamente, senza romore; contr. di forte; sommessamente, con voce bassa o sommessa, sotto voce.

» Piano, adagio, lentamente.

» — Leggiermente.

» *Andè pian pian.* Andar pian piano, a pian passo, con corto passo, cioè con passo assai lento e corto; e fig. andar col calzar del piombo, proceder con cautela; adagio a ma' passi; pian barbier che il ranno è caldo. Si vada bel bello.

» *Chi va pian va san, chi va fort va a la mort.* Chi va pian va ratto, o pian piano si va ben ratto; chi erra in fretta a bell'agio si pente; la cagna frettolosa fa i catellini ciechi. Coll'adagio non s'incorre pericolo.

» *Fe pian.* Far piano, non far rumore; ed anche operar con lentezza.

Piana. Dicesi d'ordinario in opposizione a *colina* o *montagna*. Pianura, piano.

» *Esse un diavo per la piana.* V. in *Diavo*.

Piana (T. de' legnaj.). Pialla. Strumento di legno notissimo, con cui i legnajuoli assottigliano, spianano, puliscono e addirizzano i legnami. Le sue parti sono: *Bosch dla piana*. Ceppo. — *Pertus* o *fissura dov as buta el fer*. Feritoja: la parte più larga al di sopra, dicesi buca. — *Cuni d'bosch ch'a ten el fer.* Bietta. — *Fer dla piana.* Ferro della pialla. — *Bisel del fer.* Ralla del ferro.

— *a doi fer.* Pialla a due ferri. Il secondo ferro chiamasi a registro, ed è collocato nella pialla avanti il ferro ordinario. Con questa pialla si fa un lavoro più pulito e non lascia traccia nel legno de' trucioli che si traggono in piallando.

— *grossa.* V. *Varlopa*.

» *Bindei ch'a fa la piana ant el pianè.* Trùcioli o brùcioli. Quelle sottili falde incartochiate che trae la pialla dal legname.

» *Dovrè la piana.* V. *Pianè*.

» *Mesa piana.* Sponderola a intaccature.

Pianà. sost. Piallata. Colpo o passata di pialla che si dà al legno nel piallarlo.

Pianà. add. Piallato. Lisciato, pulito colla pialla.

Pianà. sost. Pedata, orma, traccia, vestigio, pesta. Impressione del piede in camminando a strada segnata dalle pedate sì delle bestie, come degli uomini.

» *Andè a la pianà.* Ormare. Andare i cacciatori dietro all'orme della fiera per rintracciarla.

» *Seguitè la pianà.* Andar per la pesta, non uscir della pesta o seguir l'orme.

Pianca. Palancola, passatojo. Pietra, pancone, travicello o altro legno che serva a passar fossati o rigagnoli, senza por piede in fondo.

Pianchete. pl. Calcole, pedali. Regoli del telajo, cui il tessitore comprime coi piedi per far muovere le stanghe dei licci.

Pianè. ver. (T. de' legnaj.). Piallare, spianare, assottigliare e pulire i legnami colla pialla.

— *el bosch contra la vena.* Piallare a ritroso, cioè in direzione opposta a quella dell'andamento naturale delle fibre del legno.

— *el bosch per soa vena.* Piallare per ritto, cioè secondo la direzione delle fibre del legno.

Pianè *el bosch per travers.* Intraversare. Quel piallare che si fa talvolta del legno per traverso, per ispianarlo ugualmente da per tutto, prima di venir all'ultima ripulitura.

Pianè. sost. Sant'agio, posapiano. Dicesi di chi va adagio come se avesse i piè teneri, ed anche di chi è lento e tardo nei suoi movimenti o nelle sue operazioni.

Pianela. Pianella. Mattone quadrato e sottile con cui si ammattonano i pavimenti. Dicesi altresì quadrello, quadretto o quadruccio, ed anche ambrogetta (v. tosc.), allorchè la sua forma eccede la larghezza mezzana od ordinaria. V. *Tavela*.

» *Butè le pianele a na stanssa.* Lastricare una stanza con pianelle, ammattonare il pavimento d'una stanza.

Pianet. Pialletto. Piccola pialla, la quale può adoperarsi con una sola mano.

Pianeta. V. *Paramenta*.

Pianeta. Pianeta, pianeto. Corpo celeste, che aggirasi intorno al sole come centro e dal quale ha luce.

Piangin. Pigolone. Dicesi di chi sempre si duole dell'aver poco ancorchè abbia assai; uno che tien dentro il cappone e gli agli fuori (Cherubini, Diz. mil.).

» *Fe el piangin* o *Lamentese d'ganba sana.* Ruzzare in briglia, fare il pigolone, pigolare. Si suol dire d'una persona che è benestante e non di meno pigola sempre e si duole dello stato suo; e più intens. far marina.

Piangin (Ornitol.). Nome che si dà nella valle di Lanzo all'uccello detto *Pions*.

Piangisteri. Piagnisteo, piagnistero. Pianto frequente o continuo, o pianto a cui s'interpone lamenti, rammarichi o doglianze.

Piano o **Pianofort.** V. *Cembalo*.

Pian pianin. avv. Pian piano, pian pianino, bel bello, passo passo. Lentamente, adagio, lemme lemme.

Pianta. Pianta. Nome generico d'ogni sorta d'alberi, d'arbusti o frutici, di suffrutici e d'erbe.

— *a busson.* Pianta a cespuglio.

— *a mes vent.* Pianta a mezzaria o a mezzo vento.

— *a spalera.* Pianta a spalliera.

— *ch'a fa el lait.* Pianta latticinosa.

— *ch'a fa ii spì.* Pianta frumentacea.

— *ch'a ranpia tacandse.* Pianta scandente o rampicante.

— *ch'a s'aossa poch da tera.* Pianta terragnola, cioè che s'alza poco da terra.

— *ch'a ven dasperchila.* Pianta spontanea.

— *con soa mota.* Pianta colla piota o pane (zolla o mozzo di terra attorno alla barba della pianta).

— *da lassè chersse, da nen tajesse.* Pianta matricina. Pianta da lasciar sussistere, da omettere ne' tagli.

— *d'alto fusto.* Pianta, albero d'alta cima, d'alto fusto, a tutto o ad alto vento.

— *domestia.* Pianta domestica o sativa. Dicesi quella che per coltivamento si dimestica. Pianta silvestre o salvatica è il suo contrario.

— *forestera.* Pianta esotica.

— *nostral.* Pianta indigena.

— *trapiantà.* Pianta divelta e riposta; cioè ripiantata da capo.

— *viva, ch'a sosten una vis a fasson d'bropa.* Colonna. Quella pianta viva che regge la vite a broncone.

» *Branch dle piante.* Rami.

» *Copa dla pianta.* V. in *Copa*.

» *Chersse dle piante su la sima.* Accimare. Crescere delle piante nella cima.

» *Feuje* o *Verdura dla pianta.* Foglie, fronde, frasche.

» *Ganba dle piante.* Gambo, stelo, fusto; se d'albero, pedale, fusto, tronco.
» *Popolè un sit d'piante.* Impiantire (Lastri. Fir. *Corso d'agricoltura pratica*). Metter a piante un terreno.
» *Ranpiè su le piante.* Inalberarsi. Salire, arrampicarsi su gli alberi.
Pianta. Pianta (T. d'archit.). Piano, disegno topografico o corografico.
— *del pe.* Pianta. Tutta la parte inferiore del piede, altr. piota.
— *dj'inpiegati.* Pianta degli impiegati. Ruolo, elenco o sia descrizione de' nomi degli uffiziali posti per ordine di servizio o di rango componenti un ministero o altro.
— *dla ca.* Pianta dell'edifizio. Il piano o lo spazio dove posa l'edifizio.
» *D'pianta.* avv. Di pianta, interamente, del tutto.
» *Fe una cosa nëuva d'pianta.* Far checchessia di pianta. Cominciarla dal suo primo principio.
» *Sot la pianta dii pe.* Sotto le piante.
Piantà. Piantato. Posto dentro la terra.
» Piantato. Situato, collocato.
» Piantato, conficcato.
» *Om ben piantà.* Uomo ben piantato, ben complesso, impersonato. Ben formato od organizzato.
Pianta carote. Carotajo, contator di sogni, bubbolone, sballone, favolajo, scaricamiracoli, cronicaccia, panurgo. V. in *Carota.*
Piantajo (Bot.). Piantagine. Sorta d'erba detta anche petacciuola o lingua ericina e arnoglossa. Se ne conoscono diverse specie, come la *Plantago lanceolata*, la *Plantago coronopus*, la *Plantago major*, la *Plantago media*, ecc. che servono agli usi della medicina.
Piantament. Piantamento, piantazione, piantagione. L'atto di piantare. V. *Piantè.*
» Piantata. Posta d'alberi, ordine d'alberi impiantati.
Piantè. Piantare. Porre dentro alla terra le piante, acciocchè vi si appicchino, germoglino e fruttifichino.
» Piantare. Per simil. dicesi in varj modi del conficcare o affondar checchessia in qualche luogo.
» — Fermare, collocare, stabilire, altr. impiantare.
» — Si usa anche in signif. di lasciare o abbandonare, e dicesi più propr. delle persone; onde *Piantè un.* Piantar uno, vale lasciarlo, abbandonarlo, separarsi da lui per dispetto, e talvolta d'improvviso o sim. che in ischerzo direbbesi dare un piantone, cioè andarsene senza far motto. V. in *Pianton.*
» — Lasciar di giuocare quando si vince; quindi *Piantè lì d'giughè.* Piantare il giuoco, non continuarlo, cessare dal giuocare.
— *d'carote.* Piantar carote o pastinache. fig. Sballare. Contare o dare ad intendere altrui cose lontane dal vero, false od inventate.
— *el canp* o *le tende* (T. mil.). Accamparsi, attendersi, porre gli alloggiamenti, porsi a campo.
— *el ciò.* Star alla dura, piantar i piedi al muro. V. in *Ciò.*
— *j'ëui adoss a un.* Ficcar o fissar gli occhi addosso ad uno, o per intimorirlo o coll'intendimento di leggere o penetrare nel di lui animo.
— *lì a la mira ch'un s'trëuva.* Non istar a dire al cul vienne. Corrisponde al franc. *Trousser son sac et ses quilles*, ed al lat. *Nulla interjecta mora discedere.*
— *lì un nè a pe nè a caval.* Lasciar in sulla corda uno, cioè in sospeso, nell'incertezza.
— *na vigna a ca d'un.* V. *Piantè le brustie a ca d'un*, in *Brustia.*
Piantè *un afè sul pì bon.* Partirsi in sul far del nodo al filo. Lasciar sul buono; ed anche lasciar in tronco.
— *un sgiaf, una bastonà.* Girare un mostaccione, una bastonata.
» *Pianteila a un.* fig. Azzeccarla o accoccarla.
» *Tornè piantè.* Ripiantare.
Piantesse. Piantarsi, stabilirsi, collocarsi in un luogo.
— *lì drit senssa bogè.* Fermarsi o mettersi in quattro, cioè senza piegarsi.
Piantin. Rimessiticcio o rimettiticcio, piede, barbatella, ed anche piantone. Pollone (ramicello) spiccato dal ceppo della pianta sia legnosa che erbacea, per trapiantare. Dicesi pur anche delle pianticelle cresciute da seme.
Pianton. Broncone, troncone. Ramo assai grosso tagliato dal suo ceppo.
» Broncone. Per simil. palo grosso ad uso di sostener le viti nel mezzo de' campi: lo stesso che *Bropa.*
» È anche T. mil. e vale, guardia ferma, ordinanza o scolta o sentinella ferma a' capivia, alle porte o sim. non però sempre armata di tutte armi.
— *da trapiantè.* Talèa.
— *del pajè.* V. sotto quest'ultima parola.
» *De un pianton a un* o *Buteje nom spetme si.* Dar acqua di piantagine, piantar uno come un bel cavolo, dare un piantone, dare un canto in pagamento. Piantare, lasciare, abbandonare.
Pianura. Pianura. V. *Pian*, sost. nel 1° signif., ed anche *Piana* nella medesima applicaz.
Piasì. sost. Piacere. Giocondità d'animo nata da occasione di ben presente, diletto, gusto, contento, consolazione, soddisfazione, compiacenza.
» Piacere, per volontà, voglia, arbitrio.
» — Servigio, favore.
» *Aveje* o *Provè piasì.* Aver o provar piacere. Compiacersi, dilettarsi, goder l'animo, ed anche sempl. godere.
» *Aveje un piasì mat.* Averci un gusto matto, provare un piacer sommo.
» *Esse al piasì d'un.* Essere al piacer d'alcuno; cioè essere pronto a servirlo.
» *Esse un piasì.* Essere un piacere. Dicesi di cosa perfetta nel suo genere e che rechi altrui gran diletto.
» *Esse un piasì dii mincion.* Essere il piacer del Magnolino. Dicesi dello affaticarsi grandemente con pochissimo prò.
» *Fe el piasì dj'aotri.* Fare il piacere altrui, recarsi all'altrui voglia, ubbidire.
» *Fe piasì.* Far piacere, compiacere.
» *I n'ëu piasì.* L'ho caro, ne godo, ci ho piacere.
» *Minuti piaceri.* V. *Piaceri.*
» *Om incapace a fe un piasì.* Sornione. V. *Om rustich.*
» *Per piasì.* Di grazia, in cortesia, se vi piace. Modo di pregare altrui di qualche cosa.
» *Piasì da una part e ii dnè da l'aotra.* Piacere e non credenza. Dicesi proverbialm. e denota essere più utile vendere a poco prezzo e a danari contanti, che a molto e a credenza.
» *Un piasì sospirà a val la metà.* Il doppio dà chi il dà senza tardare (la sentenza di Seneca *Bis dat qui cito dat*, tradotta dal Mariani nell'*Assetta*, I, 2.). Piacer fatto presto è piacer doppio; chi tosto dà due volte dà; non sa donare chi tarda a dare: quello che Seneca, *De beneficiis*, disse in varj modi: *Qui tarde fecit, diu noluit* — *Gratissima sunt beneficia parata, facile occurrentia, ubi nulla mora fuit.* Havvi però il suo contr. nel pr

che corre per la bocca ad ognuno: piacer sospirato giunge più caro.

Piasì. ver. Piacere, esser grato, aggradire, soddisfare, dilettare, garbare, garbeggiare.

— *motoben*. Cavare il cuore o l'animo, andar a sangue, a versi, essere a cuore, a gusto, a grado, all'animo.

» *A l'è nen bel lò ch'a l'è bel, ma a l'è bel lò ch'a pias*. V. in *Bel*, add.

» *Chi ai pias bianch e chi neir, Chi la crosta, chi la molèa*. Varj sono degli uomini i capricci, a chi piace la torta e a chi i pasticci (a cui talvolta per ischerzo si sostituisce): a chi piaccion le donne grasse e a chi i pasticci; chi sel becca in un modo e chi in un altro; a chi piace la cherca e a chi la spada. A chi piace un gusto e a chi un altro.

» *Chi ai pias nen ch'a s'arangia*. A chi non piace la sputi; chi l'ha per mal si sciuga; cioè dovete soffrirla in pace.

» *Costa am pias!* (iron.). Questa è curiosa! Bella davvero! Garbato veramente!

» *Piasa a Dio!* Piaccia a Dio! Piaccia al cielo! Dio il voglia!

» *Piasend a Dio*. Dio piacente, piacendo a Dio, se così piace a Dio.

» *S'av pias*. Se vi piace, di grazia.

» *Piasisse*. Piacersi d'alcuna cosa, compiacersene, mostrarne compiacenza, esserne contento, soddisfatto, godere.

Piasiment. Piacimento, voglia, volontà, arbitrio.

» *A sô piasiment*. avv. A sua posta, cioè a suo arbitrio, volontà o piacimento.

Piassa. Piazza. Luogo spazioso circondato da edifizj.

» Piazza. Spazio grande e vuoto.

» — Luogo dove si fa mercato.

» — Per la gente che è in piazza.

» — L'università de' mercanti d'una città; corpo del commercio ivi fiorente.

» — Nell'uso talora, per carica, impiego, posto; vacanza, posto vacante.

» Dicesi talora per *Post*. V.

— *d'arme*. Piazza d'arme. Luogo presso una città, dove la truppa fa gli esercizj e le evoluzioni militari.

— *del vin*. Mercato del vino.

— *d'erbe*. Mercato dell'erbe, piazza olitoria. Piazza ove si vendon l'erbe.

— *morta*. Piazza morta. Dicesi la paga che si riscuote da uno che non sia in ufficio.

» *A j'è pì poch* o *gnun dnè su la piassa*. Il danaro è scarso o mancante nel commercio, non v'ha più danaro in corso.

» *Butè j'afè dj'aotri an piassa*. Far piazza de' fatti altrui, pubblicarli.

» *Butesse an piassa*. Mettersi da sè sulle ventarole (Nelli, Dott. Jacopo, sanese, *Commedie*). Far piazza de' fatti suoi, farsi scorgere, farsi burlare o beffare.

» *Chi a fa la ca an piassa o a la fa aota o a la fa bassa*. V. *Chi a tenta j'afè an publich a n'a cativ esit*, in *Publich*.

» *Cosa fala la piassa?* (T. de' comm.). Che fa la piazza? e valc, a quale prezzo o in che pregio sono le mercanzie?

» *Fe d'sussur an piassa*. Far belle le piazze. Dicesi del commuovere o radunar il popolo o per grida o per risse o per azioni poco lodevoli.

» *Fe el feneàn an piassa*. Far il bello in piazza. V. in *Fenean*.

» *Fe piassa* o *Fesse fe piassa*. Fare piazza o farsi far piazza, cioè fare o farsi far largo.

» *Goaja mai s' la cosa as sa an piassa*, Se la cosa va al palio, guai a lui: fig. cioè guai a lui, se la cosa si propala o si rende pubblica.

» *Publichè una cosa su le piasse*. Riempiere le piazze di checchessia, pubblicarlo per tutto.

» *Saveisse fin an piassa*. Essere piene le piazze d'alcuna cosa. Sapersi da ognuno.

» *Trovesse an piassa*. fig. Andare a spasso, restar fuor di padrone. Dicesi de' servidori che restano senza padrone.

» *Vitura a doe* o *a quatr piasse*. Vettura a due o a quattro luoghi.

Piassà. add. Collocato, posto, situato.

» Collocato, allogato, assettato in una casa, impiegato.

Piassada. Piazzata, chiassata. Cattiva commedia o qualche cosa di consimile, cui sogliono fare i ciarlatani nelle piazze per divertire il basso popolo.

» Piazzata. Dicesi ancora per pippionata; cioè cosa che riesca sciocca e scipita.

» *Fe una piassada*. Fare una piazzata. Dar materia di ridere alla gente, col pubblicarsi cosa che saria stato bene tacerla.

Piassal. Piazzale (v. dell'uso e registrata anche ne' Diz.); piazzetta, piazzuola. Propr. spazio più o meno esteso che trovasi avanti le chiese, grandi edifizj o sim.

Piassament. Allogamento, allogagione, collocamento. Il dar luogo a checchessia.

Piassè. Collocare, porre in un luogo o a suo luogo, situare, accomodare.

» Collocare, allogare, impiegare.

— *d'dnè a l'interessi*. Collocar danaro a frutto.

Piasset. Pellicciato o piastrello. Pezzo di pelle o simile, su cui stendasi alcun impiastro a medicare.

» Dicesi talvolta per piumacciuolo o guancialino. V. *Compressa*.

Piasseta. Piazzetta, piazzuola. Piccola piazza.

Piastra. Piastra. Moneta d'argento che secondo gli Stati a cui appartiene, ha più o meno valore.

Piastra (T. degli Armaj.). Acciarino; ed in alcune provincie d'Italia impropr. piastra. Macchinetta di sottilissimo ingegno, sostituita sul finire del secolo XVII alla miccia ed alla ruota degli archibugi e de' moschetti, che aggiustata alla cassa d'ogni arma da fuoco portatile, serve ad accendere il polverino d'innescatura od a far esplodere il cappellozzo (secondo l'uso attuale), onde dar fuoco alla carica, ad ogni atto della volontà di chi tira. Le sue parti sono le seguenti:

» *Cartela* o *Corp estern dla piastra*. Cartella.

» *Can*. Cane; e secondo l'uso presente cane a percussione.

» *Bassinet*. Scodellino o scudetto. } Ora si supplisce all'uno e all'altra col *Portacapsule*.

» *Piatlina*. Martellina. } Porta cappellozzi o reggicappellozzi.

» *Arssort dla piatlina*. Molla della martellina.

» *Noseta* o *Rubatin*. Noce.

» *Dent dla noseta*. Tacche della noce.

» — *del mes band*. Tacca di riposo o del mezzo punto.

» — *del band*. Tacca di scatto o del tutto punto.

» *Brida dla noseta*. Castello della noce.

» *Molon* o *Gran arssort*. Mollone.

» *Gageta*. Grilletto.

» *Arssort dla gageta*. Molla dello scatto.

» V. nel Diz. *Cartela, Can, Bassinet, Molon, Gageta*, per la loro definizione.

Piastrele. V. *Palet*.

Piat. sost. Tondo, tondino. Vaso rotondo e quasi piano, per

lo più di majolica o porcellana, in cui si mangiano a tavola le vivande; oggi più comun. piatto. Ventre si dice la parte concava del piatto, e cornice il suo contorno.

» Piatto. Vaso alquanto più cupo e talora di varia forma del tondo, nel quale si portano in tavola le vivande. Vedi *Grilet*.

» Piatto. Dicesi anche la vivanda stessa contenuta nel piatto.

— *an umid*. Intriso. Piatto in umido, come un umido di vitella, piccioni in umido, ecc. e diconsi di quelle cose cotte lungamente nel loro proprio sugo, aggiuntovi altri condimenti.

— *arcusinà* o *arformà*. Vivanda rifatta, ed anche piatto rifatto; cioè vivanda riconciata diversamente da ciò che era la prima volta, sì che raffiguri un piatto fresco e nuovo.

— *arscaodà*. Vivanda riscaldata.

— *d'antermes*. V. *Antermes*.

— *da salada*. V. *Saladiè*.

— *da stussichè l'aptit*. Leccume, bramangiare, ghiottornia. Manicaretto appetitoso.

— *da supa* o *da mnestra*. Scodella. V. in *Mnestra*.

— *d'regal*. Piatto o vivanda di sovvallo. Si dice di vivanda che viene senza spesa.

— *d'rinforss*. Piatto di rinforzo. Dicesi d'ordinario una vivanda alla grossa e dozzinale, ma copiosa.

— *d'verdura*. Piatto d'erbe (uso tosc.).

— *galup*. Vivanda regalata, cioè squisita, eccellente.

— *goarnì*... Un cappone arrosto, per es. contornato d'uccelletti allo spiedo, è un *Piat goarnì*.

— *preparà per portè a taola*. Vivanda imbandita.

» *Desbarassè ii piat*. Sparecchiare, sgomberare. Dicesi del lasciar vuoti i piatti, per cui quasi non occorre sparecchiare altr. la mensa.

» *El mei piat a l'è col dla bona cera*. V. in *Cera*.

» *Euv al piat*. V. in *Euv*.

» *Fene un piat* o *Fe un piat d'una cosa*. fig. Fare un'orsata. Dicesi di chi per cose da nulla fa doglianza o risentimento di molte parole poco intese, e per lo più inconcludenti, stancando la pazienza di chi l'ascolta. V. *De una feta*, in *Feta*.

» *Lavè ii piat*. V. in *Lavè*.

» *Poch ma bon, e pien el piat*..... Così dicono i papponi, nell'atto che mettonsi attorno a un piatto, e mangiano senza rifiatare.

» *Prontè doi o tre piat*. Imbandir due o tre vivande.

» *Taconè ii piat rot*. Risprangare, rabberciare i vasi rotti, col fil di ferro.

» *Versè la mnestra ant ii piat*. Scodellare. Mettere la minestra nelle scodelle. Scodellare però, come osserva il cav. Carena nel *Prontuario*, dicesi più propr. del cavar direttamente la minestra dalla pentola per riempirne più scodelle e mandarle in tavola o altrimenti distribuirle, che non il servir partitamente e ad intervalli i commensali.

Piat. add. Piatto. Di forma piana ed uguale, spianato, schiacciato.

— *com una simes*. fig. Dicesi di persona che nel suo dire, ne' suoi pensieri, nelle sue opere, non è capace produrre una menoma impressione piacevole, ecc. Scipito, triviale, comune, volgare.

» *De d'piat*. Dare o menar di piatto; vale, percuotere colla parte piana d'un arme, e non di punta nè di taglio.

» *Per piat*. avv. Di piatto o di piattone.

Piataforma (T. degli Orolog.). Piattaforma. Strumento il quale si adopera per partire la dentatura delle ruote.

» Piattaforma (Fortific.). Ammassamento di terra, che serva di alzata per collocarvi sopra i cannoni, col mezzo de' quali distrugger si vogliano le opere de' nemici.

Piatì o **Fe piat**. V. *Apiatì*.

Piatisa. Scioccheria, scempiaggine, gofferia, balorderia.

Piatlà. sost. Piattellata. Colpo dato con un piatto o piattello.

» Dicesi anche per, pieno un piatto.

Piatlas. Piattone, piattellone. Piatto grande.

Piatlin. Piattello, piattellino, piattino, piccolo piatto; e dicesi altresì per piccola vivanda, vivandetta, vivanduzza, in senso per lo più di manicaretto. Piccola ma buona pietanza.

Piatlina, e comun. al pl. **Piatline**. Catube, cennamelle, e per lo più bacinelle o piattelli che si usano nelle bande militari.

— *del fornel*. Piastra del camino che volgesi con manico esterno che chiamano chiave, con cui si chiude la gola del caminetto, quando la bragia non è più fumosa, affinchè il calore non si disperda, ma rifluisca nella stanza.

— *dla piastra da fusì*. V. in *Piastra*.

— *dl'ujà da beu per destachè la tera da la sloira*. Ralla. Piccola lamina di ferro attaccata all'uno de' capi del pungolo de' buoi, di cui i contadini si servono, nell'arare, per nettare il vomere dell'aratro, detta anche per ciò netta-vomere.

— *per destende, anlamitè e de el lucid ai pisset, animete, corporaj*, ecc. Tegghia. Sorta di arnese tondo, di rame o d'ottone, assai liscio, di superficie convessa, sostenuto da piedi di ferro, su cui, sottopostovi fuoco, si distendono merletti, pizzi, corporali, animette o pale, ed altri pannilini di simil fatta, inamidati, per dare ad essi il cartone e renderli rilucenti.

Piatola. Piattola. Insetto, che s'appiatta fra' peli dell'anguinaja, altr. piattone; ed è il *Pediculus pubis* di L.

» fig. Lappola, mosca culaja, mignatta. Persona che sta sempre presso ad alcuno, nojandolo ed importunandolo.

Piatolada. Ricadìa. Noja, molestia, travaglio.

Piatolisè. Importunare, molestare, annojare, stuccare, ristuccare. Arrecar noja e fastidio.

Piatonà. Piattonata. Colpo col piano della sciabola.

» *Fe core a piatonà*. V. *Piatonè*.

Piatonè. Piattonare. Percuotere alcuno col piano della sciabola, della spada o d'altra simile arme.

Pica. Picca. Arme in asta lunghissima, munita all'estremità superiore di un ferro tagliente ed acuto. Quest'arme dopo l'invenzione de' fucili colla bajonetta, non è più in uso.

» Picca. fig. Gara, impegno, emulazione, rivalità, contesa.

» — Nel num. del più, uno de' quattro pali o semi delle carte da giuoco.

» *Per pica*. avv. Per picca. (Pananti da Mugello, *Corriere delle dame milanesi* del 1811, pag. 420).

» *Piè un an pica*. V. in *Piè*, ed anche *Pichè un*.

» *Responde piche o cope*. fig. Dar cartaccia o cartacce. Dar una negativa, non aderire, dir di no.

» *Vnì an pica con un*. Entrare in picca d'alcuna cosa con alcuno, cioè entrare in gara, in contesa, ecc.

Picà. sost. Piccata. Colpo di picca.

Picà. add. Impuntito, trapuntato a punti fitti.

» fig. Picco, punto, tocco, stimolato, ferito, indispettito. V. *Pichè*, ver.

Picà *d'lard*. Lardellato. V. in *Lard*.

Picadura. Impuntura, impuntitura.

Picant. Piccante. Che picca (pugne), razzente, frizzante, mordicante; e dicesi particolarm. del vino, ed anche di salse e d'altre cose.

» *Parole picant*. Parole piccanti, mordaci, pungenti, aspre.

Picapere. Scarpellino, taglia-pietre, conciator di pietre, lastrajuolo.

Picardìa (**Mandè un an**). Mandare uno in Piccardia (provincia della Francia). Preso lo scherzo da similit. della parola, dicesi per impiccare o far impiccare.

Picaroche, Pich murador, Pich dla mort (Ornit.). Cerzia murajola o picchio murajolo. Uccello comune poco più grosso di una passera, che sale sopra le muraglie e sopra le scoscese rupi, come il picchio sugli alberi, e si ciba degl'insetti che vi ritrova. Quest'uccello vien chiamato da Lin. *Certhia muraria*.

Picass, Pich real o Pich verd (Ornit.). Picchio reale o picchio verde. Uccello il più comune e il più grosso fra i picchi, colle penne macchiate di rosso, di verde e di giallo, detto da Lin. *Picus viridis*.

Picè. **Brocca**. Vaso di majolica a ventre rigonfio, col manico curvo e fisso al di sopra della bocca, ed un beccuccio sotto l'orlo di essa, per tener acqua da infondere nella catinella o in altro recipiente.

» Dicesi anche fig. a persona sciocca e dappoco V. *Badôla*.

Picerla. V. *Picheta*.

Picēū. V. *Picè*.

Pich (Ornit.). Picchio. Uccello così detto dal picchiare che e' fa col becco negli alberi, per farne uscir fuori le formiche: e sono di diverse grandezze e di diversi colori. I più conosciuti sono i seguenti: *Pich d'montagna* o *Pich neir*. Picchio nero (*Picus martius* L.) — *Pich pions*, *Pich blēū* o *Pichet*. Pecioto o raparino (*Sitta europæ* L.) — *Pich real*. V. *Picass* — *Pich gaj*. Pigozzo (*Picus major* L.) — *Pich murador*. V. *Picaroche*.

Pich. Piccone. Strumento rusticano di ferro immanicato di legno, fatto a guisa di zappone (*pich senssa bua*) da un lato, e rostrato dall'altro, cioè con lunga punta, il quale si adopera per zappare o lavorare la terra ne' siti sassosi.

» Piccone. Strumento di ferro come il precedente, ma colla sola punta da un lato, senza lo zappone dell'altro, adoperato per lo più da' selciatori nel disfare i vecchi selciati o ciottolati, e in altri consimili lavori.

Pich. Dicesi fig. e per disprezzo ad uomo, e vale tirchio, taccagno, spilorcio, avaro; e sostantivam. tignamica, lappola, spizzeca, petecchia, mignella, pela nibbi.

» Anche si dice per pezzente, piccaro, pitocco, mendico.

» *Maire com un pich*. V. in *Magher*.

» *Spende da pich*. Esser tirchio allo spendere. Usare soverchio risparmio nelle spese.

Piche! Sorta d'esclam. Capperi! cappita! cancherusse! canchitra!

Pichè. sost. Coltroncino d'Inghilterra o basino trapunto. Specie di bambagino simile al frustagno, ma più fine e più forte, che è tessuto a foggia di trapunto. V. *Basin*.

Pichè. ver. Picconare. Lavorare col piccone.

» Piccare, pugnere, mordicare, martellare. Dicesi del dolor frizzante che cagionano alcuni malori, o quell'effetto che fanno le cose corrosive o disseccative sopra un'ulcere.

» Piccare. fig. Offendere alcuno mordendolo con parole, pungerlo, ed anche metterlo al punto.

» — (in sign. n. ass.). Frizzare, pugnere, pizzicare. Dicesi specialm. del vino allorchè morde nel beverlo, ed anche d'altre cose.

Pichè. Pungere o pugnere, appinzare, punzecchiare. Forare o foracchiare con cosa aguzza o appuntata.

— *a la porta*. Batter, picchiare all'uscio. Per es. *A l'an picà* o *A pico a la porta*. È picchiato, picchiano.

— *ant el viv*. fig. Toccare, pungere, piccare al vivo o sul vivo, cioè nella parte più sensibile del cuore.

— *d'aj, d'lard*, ecc. Steccare d'aglio, di lardo, ecc.

— *le pere*. Scarpellare, scarpellinare. Lavorar la pietra collo scarpello.

— *un capon* (T. de'cuochi). Lardellar un cappone. Piantare lardelli in un cappone o in altre carni, che si vogliono condite a quel modo.

» *Piè a pichè, a perseguitè un*. Prender di mira alcuno, prenderlo in urto, contrariarlo incessantemente, non lasciar di perseguitarlo.

Pichesse. Piccarsi. fig. Pungersi, mordersi, bezzicarsi, bisticciarsi pertinacemente, proverbiandosi; e più intens. star punta a punta. Dicesi di due che stanno mal d'accordo insieme e di continuo si mordano.

— *d'cheicosa*. Piccarsi d'alcuna cosa, aver il baco di farla, di eseguirla. Pretendere di sapere bene in essa riuscire.

— *d'cheicosa con un*. Piccarsi, entrare in picca, in contesa con uno, per cagione di alcuna cosa.

— *d'onoratessa, d'riputassion*. Piccarsi di onoratezza, di riputazione. Gareggiare nel distinguersi in esse prerogative.

Pichet. Picchetto. Sorta di giuoco di carte, che si giuoca tra due persone con 32 carte sole.

» *Giughè a pichet*. V. in *Giughè*.

Pichet. Piuolo, cavicchio, palicciuolo. Legnetto aguzzo a guisa di lungo chiodo atto a piantarsi in terra e ad altri usi.

Pichet (Ornit.). V. *Pich blēū*, in *Pich*.

Pichet d'soldà. Picchetto, distaccamento di soldati.

Picheta. V. *Aqueta*.

Pichēūr (T. de' cacciatori). Bracchiere a cavallo. Persona a cavallo destinata, nelle caccie del cervo o sim., di seguitare una muta di cani, e guidarli.

— *d'assieta*. fig. Becca pranzi, cavalier del dente, parassito. Dicesi di chi cerca d'insinuarsi in casa altrui per mangiare e bere senza costo di spesa.

Picinin. Piccino, piccinino, picciolетto, picciolino. Dicesi per vezzo a fanciullino.

Picio, Picirlo, Picirilo. V. *Picinin* e *Pocion*.

» Dicesi talora *Picio*, per cece, uccellino; cioè il membro virile de' bambini.

Piciocù. Giuoco che si fa da' ragazzi cogli spilli, tentando d'indovinare da qual parte sia la punta e da quale il capo (*picio-cu*) dello spillo che uno de' giuocatori tiene chiuso nella mano..... e di qui venne la frase o modo di dire *Giēūgh o Goadagn del piciocù*; cioè giuoco o guadagno lieve, di niun profitto; lesina, risparmio eccessivo.

» Dicesi anche a persona, e vale pillacchera, lesina, cacastecchi. Uomo avaro, sordido. V. *Pich*, in quest'applicazione.

» *Fe el piciocù* o *d'cose da piciocù*. Fare a te te. Dare in piattole, dare in viltà, in sordidezze, in sudiciume. Fare una cosa con sordido risparmio.

Picioross (Ornit.). Pettirosso (*Rubecola*, L.). Uccelletto che ha il mantello di un bruno chiaro, lo stomaco ed il ventre bianchi, il petto rosso vivace; si pasce d'insetti e sta per lo più nelle siepi.

Picô (dal franc. *Picot*)..... Sorta di trina bassa e ordinaria,

di cui le donne si servono talora per guarnizione delle camicie, delle cuffie da notte, e simili.

Picol. Picciuolo, pedicciuolo. Gambo delle frutte, delle foglie e sim.; dicesi anche peduncolo, ma più propr. quello de' fiori; dottrinalm. pezioto.

— *dle cerese*. Grappa. Gambo o picciuolo delle ciriegie.

» *Gavè el picol*. V. *Despicolè*.

Picol. Piccolo (v. dell'uso). Dicesi per antonomasia il fattorino minore d'una bottega o d'un'osteria.

Picotà, Picotè, Picotura. V. *Pitocà, Pitochè, Pitocura*.

Piè. Prendere, pigliare. Ridurre in suo potere o con violenza o senza.

» Prendere, acchiappare, cogliere, arrestare.

» — Pigliare, accettare, ricevere.

» — Cominciare. *A l'an pià* o *A l'an dait man a scapè*. Presero a fuggire, cioè cominciarono a fuggire.

» — Riputare, giudicare. *Piè per negligenssa*. Prendere per negligenza, cioè riputare, giudicare effetto di negligenza.

» — In agric. Radicare, abbarbicare, cioè appigliarsi alla terra colle radici, attecchire, allignare, far prova, venir innanzi.

» — (T. d' giuoco). Vincere, guadagnare.

— *a bota*. V. in *Bota*.

— *a cheūr*. Pigliar a cuore, pigliar a petto. Impegnarsi in checchessia con premura.

— *a fe un*. Giostrar uno. fig. V. *Piè un an pica*.

— *a le streite*. V. questa locuz. del Diz. sotto *A le streite*.

— *a mal*. V. in *Mal*.

— *an bona* o *an cativa part*. Recarsi a bene o a male checchessia.

— *a nolo*. Pigliar a nolo, noleggiare. Pigliar alcuna cosa per tempo determinato, e pel prezzo pattuito per tale uso.

— *an parola*. V. in *Parola*.

— *argoment*. Prendere o pigliar materia, argomento o cagione.

— *cativa piega*. V. in *Piega*.

— *cheicosa a neūja*. Pigliare in fastidio checchessia; annojarsene.

— *cheūr*. Prender cuore, pigliar animo.

— *congè*. Pigliar licenza. Licenziarsi, congedarsi.

— *con le bone*. Piacevoleggiare. Andar colle buone o colle belle.

— *copia*. V. in *Copia*.

— *coragi*. Prender ardire, sicurtà, pigliar animo. Divenir animoso, ardito.

— *da sì per butè da là*. fig. Scoprire un altare per ricoprirne un altro. Pagare un debito col contrarne un altro.

— *d'bôte*. Toccar delle busse. Esser battuto.

— *d'inpegn ant una cosa*. Prender a scesa di testa checchessia. Impegnarsi ostinatamente in alcuna cosa; mettervi ogni forza, studio e diligenza, ad oggetto di conseguirne l'intento.

— *d'lum*. V. in seguito, *Piè notissia*.

— *d'mesure*. Aver cura all'infornare. fig. Guardarsi da entrare in maneggi, da cui non possa ritrarsene senza danno.

— *d'mira*. V. in *Mira*.

— *doi colonb con una fava*. V. in *Fava*.

— *d'ponta*. Pigliar la punta. Dicesi del cominciare a inacetire il vino; e quando è in grado d'aumento, allora dicesi pigliare il fuoco.

— *d'scanpa*. Prender campo o del campo o la rincorsa. Il dare indietro per lanciarsi con maggior impeto.

— *el dessù a un*. Pigliar campo addosso a uno. Prendere rigoglio o maggioranza sopra di esso.

Piè *el doi da cope*. V. in *Doi*, e in *Petandon*.

— *el doi dl'eūli*. V. *Dovrè el tupin dl'amel* in *Amel*.

— *el fil*. V. in *Fil*.

— *el mar*. Pigliar mare o il mare. Dicesi de' legni che si mettono in mare.

— *el mond com a ven*. V. *Mond*.

— *el morodan*. V. *Morodan*.

— *el partì d'un*. Pigliarla per uno, essere a suo favore, proteggerlo, ajutarlo.

— *el pass dnanss*. Pigliar tratto avanti. Far le cose prima del tempo; ed anche pigliar i passi innanzi, cioè anticipare i provvedimenti, per quel che possa avvenire.

— *fià*. V. sotto questa parola nel Diz.

— *gust*. Pigliar diletto, dilettarsi, compiacersi.

— *la becà*. V. *Becà*, sost.

— *l'abriv*. V. in *Abriv*.

— *la canpagna*. Prender la campagna. Avanzarsi per la campagna camminando.

— *la levr a giass*. V. in *Levr*.

— *la levr con el cher*. V. in *Levr*.

— *la man*. V. in *Man*.

— *la montagna*. Prendere o pigliar il monte. Cominciare a salire, camminare su pel monte.

— *la part d'un*. V. sopra *Piè el partì d'un*.

— *la ramassa e butè tuti fôra d'ca*. Pigliar la granata. Mandar via tutta la servitù o sim.

— *la sbrueta*. Pigliar l'abbrivo. fig. Truccar via, partirsi precipitosamente.

— *la stra*. Pigliar la via, mettersi in via, incamminarsi.

— *la stra pì prest ch'an pressa*. Pigliar il pendìo, il puleggio, corsela, sgambar via, darsela a gambe, sculettare. Partirsene frettolosamente.

— *la religion*. Prendere la religione, rendersi religioso.

— *la stuca*. Pigliar il boccone, l'ingoffo. Lasciarsi corrompere con donativi.

— *le cose an pas*. Pigliar in pace le cose, sopportar senza rammarico, soffrire senza risentirsi.

— *le cose per sô indrit*. Pigliar il panno pel verso o il mondo o alcuna cosa pel suo verso; cioè il vero modo di far checchessia.

— *le distansse, j'angol, ii numer*, ecc. Pigliar le distanze, gli angoli, i numeri, e vale notar le distanze, ecc.

— *le scarpe, le ciape, el cul an man....* V. in *Petandon*.

— *le vèrtole*. V. *Avertole*.

— *notissia*. Pigliar lingua. Prender notizia, informazione di checchessia in luogo dove s'arrivi di fresco.

— *onbra*. Pigliar ombra, pigliar pelo.

— *pè*. Pigliar piede. V. in *Pè*.

— *per burla*. Prendere in ischerzo, pigliar a gabbo, cioè per giuoco.

— *port*. Pigliar porto. Entrare o fermarsi nel porto.

— *sul fait*. V. in *Fat*.

— *su noi*. Pigliar sopra sè. Entrar mallevadore.

— *tenp*. Pigliar tempo, temporeggiare. Indugiare per maggio[r] comodo.

— *tera*. Prendere o pigliar terra. In marin. accostare il na[viglio] alla riva, smontare, scendere a terra.

— *un'abitudine*. Prendere, contrarre un'abitudine.

— *un a core*. Raggiungere, arrivar uno correndogli dietr[o].

— *una determinassion*. Pigliar o prender consiglio. Pigli[a] partito, deliberare, risolvere.

— *un an pica*. Giostrar uno. fig. Ferirlo, offenderlo, perse[]guitarlo con arte e malignità.

— *una piassa, una sità d'assaot* o *d'assedi*. Prendere u[na]

piazza, una città d'assalto o per assedio, per blocco, per fame, per sorpresa. Nella milizia vale impadronirsene d'assalto, o per blocco.

Piè *una sumia*. V. *Piè una cioca*, in *Cioca*.

— *un con d'aletament*. Pigliar uno al boccone o alle busecchie, o coll'ingoffo. Ingannare altrui coll'allettamento di donativo o di premio. V. anche sopra, *Piè la stuca*.

— *un d'filo*. V. in *Fil*.

— *un equivoco*, e scherz. *Piè un equinossi*. Pigliar equivoco, equivocare, ingannarsi.

— *un grancio*. V. in *Grancio*.

— *un per mort*. Pigliar uno per morto. Dicesi da' medici, quando pigliano a cura uno di alcuna infermità disperata, acciocchè morendo, non si dica esser morto per colpa del medicante.

» *De* o *Aveje el dritt d'piè dnanss dj'aotri*. Dare o avere le prese. Concedere o ottenere che altri, delle parti fatte, sia il primo a pigliare.

» *Piesse*, per *Sposesse*. Sposarsi, unirsi in matrimonio.

» — *a parole*. Aver parole con alcuno, altercare con esso. V. *Tachesse a parole*, sotto a *Parole*.

» — *el divertiment*. Pigliarsi giuoco, pigliarsi spasso.

» — *goarda*. V. *Goarda*.

» — *ii fastidi d'Martin picio*. V. *Martin*, e in *Fastidi*.

» — *pena d'cheicosa*. Pigliarsi pena d'alcuna cosa, darsene fastidio.

» — *per ii cavei*. V. in *Cavei*.

» *Piessla*. Pigliarsela, aver a male. Offendersi, risentirsi di checchessia.

» — *con sô comod*. Pigliarsela consolata. Dicesi dello imprendere a far checchessia con agio e senza troppo affaticarsi.

» — *con un*. Pigliarsela o pigliarla con alcuno, garrire, attaccar briga con esso.

Piega. Piega, piegatura. Raddoppiamento di panni, carte e sim. in se stessi.

» Piega. Quella riga, che s'imprime nella cosa piegata.

» — Ove siavene più d'una od ove sieno molte e fitte, diconsi crespe: ove sieno disordinate, grinze. V. in *Piegheta*.

» — fig. Tendenza, inclinazione.

» Presso varj artisti, dicesi per garbo, cioè curvatura, piegamento in arco di alcune opere.

— *del pan dii vestì*. Nella pittura o scultura, si dice pannatura, panneggiamento. Quel lavoro con cui l'artefice rappresenta le sembianze del panno.

— *faossa*. Accostolatura. Dicesi la piega falsa che fanno i panni nelle gualchiere.

» *Butè* o *Arangè una piega su l'aotra*. Affaldare. Vedi in *Pieghè*.

» *Fe le pieghe*. Piegheggiare. Fare o rappresentare le pieghe de' panni.

» *Piè bona piega*. Pigliar buona piega; fig. parlandosi di qualche affare o malattia, di cui se ne attende l'esito, inclinare, tendere, volgere a buon fine, al bene.

» *Piè cativa piega*. Pigliare o prendere mala piega o il mal garbo. Propr. dicesi de' panni o sim. e fig. inclinare o avvezzarsi al male.

» *Vestì ch'a fa d'pieghe da per tut*. Vestito grinzoso o che ha o fa grinze (brutte pieghe) o che ha preso il mal garbo.

Piegà. Piegato, inclinato, curvato.

» Piegato. fig. Rassegnato, arreso.

— *an gir*. Falcato.

— *con ordin*. Affaldato. Ridotto in falde (pieghe), ripiegato, cioè ordinatamente piegato.

Piegada. V. *Piegament*.

» *Deje una piegada*. Ripiegare. Raddoppiare ordinatamente in se stessi, panni, drappi, carta o simile.

Piegatura. Piegatura, piegamento, piega; torcimento, curvatura. Il piegare.

» Piegamento, piega; fig. tendenza, inclinazione.

Piegh. Piego, plico. Quantità di lettere o scritti rinvolti e sigillati sotto la stessa coperta.

Pieghè. Piegare. Torcere, curvare alcuna cosa.

» Piegare. Parlando di panni, tela o sim. porli a più doppi in certo ordinato modo, ripiegare, affaldare. Metter falde sopra falde (pieghe sopra pieghe). V. in *Piegheta*.

» — Inclinare o volgere verso una parte.

— *a metà* o *un poch*. Soppiegare, curvare, incurvare.

— *a rolô*. Avvoggolare. Piegare come un ruotolo, arrotolare una cosa sopra se stessa.

— *malament*. Gualcire, sgualcire, spiegazzare, malmenare. Piegare malamente panni, drappi o sim.

— *un*. fig. Svolgere, smuovere alcuno, fargli mutar parere.

Pieghesse. Piegarsi, curvarsi, incurvarsi.

» Piegarsi. fig. Demordere, cedere, rassegnarsi, uniformarsi, arrendersi, acconsentire.

» — Parlandosi di soldati, non resistere, rinculare, dar la volta.

Piegheta. Pieghetta, piegolina. Piccola piega.

» Crespa, e comun. al pl. crespe. Così chiamansi certe pieghe fatte per lo più nella tela o per via di cucito o col ferro da stirare.

» *Cusì* o *stirè a pieghete* o *pieghe fine*. Far crespe, increspare. Ridurre in crespe.

Piegheta. Stecca. Strumento d'osso o d'avorio per piegar carta, lettere e sim.

Pieghevol. Pieghevole. Atto ad essere piegato, arrendevole.

» Pieghevole. fig. Agevole a lasciarsi persuadere, trattabile.

Piemonteis. Piemontese.

» *A dila an bon piemonteis*, *A dila com a va dita*. In fatto in fatto (Gelli, *La sporta*, Firenze). In chiaro volgare (Villani). In piano volgare (Casa). A dirla francamente, liberamente, senza barbazzale, in buon linguaggio ella è così.

Pien. Pieno, ripieno. Tutto ciò che serve ad occupare o ad empire una cosa vuota.

» Ripieno. Mescolanza di carne, erbe, uova ed altri ingredienti, che da' cuochi si caccia in corpo di volatili e di altro carname.

» *D'pien*. avv. Pienamente, appieno, affatto, totalmente.

Pien. add. Pieno, contr. di voto; e dicesi del continente occupato dal contenuto, in maniera che non v'entri più cosa alcuna.

» Pieno, colmo.

» — Sazio, saziato; sfamato, satollato.

— *a ras*. V. *A rasa*.

— *com un ëuv*. Pieno zeppo, pieno pinzo, stivato, pienissimo.

— *con el corm*. Pieno colmo o a colmo, cioè pieno a misura colma.

— *d'debit*. Carico di debiti.

— *d'erba*. Gremito d'erba (s'intende di prato).

— *d'fum*. V. in *Fum*.

— *d'poi*. Impidocchito. Riempiuto di pidocchi; e talora sempl. pidocchioso, che ha pidocchi.

— *d'se stess*. Levatore di se stesso, vanaglorioso, superbiante, enfiato.

— *d'terte*. V. in *Terta*.

— *d'vuidam*. Affatto vôto.

Pien *fin a la boca.* Abboccato, rabboccato. Pieno fino alla bocca. Dicesi d'un sacco, vaso o sim.
— *mesdì.* Pien meriggio. Il punto del mezzodì.
— — Pien meriggio, vale anche parte o sito esposto al pieno mezzogiorno.
» *A l'è pien da per tut.* Parlando di chiese, di teatri, di alberghi, ecc. affollato e gremito di gente, è pieno ogni cosa.
» *An pien conssei.* In pieno consiglio. Alla presenza di tutto il consiglio.
» *Ant el pien dla neuit, dl'invern,* ecc. Nel pieno della notte, del verno, ecc. cioè nel colmo della notte, del verno ecc.
» *Aveje la bedra piena.* Aver pieno lo stefano, aver gonfiato l'otre; cioè aver mangiato e bevuto abbondantemente; esser sazio, satollo.
» *Aveje piena memoria d'una cosa.* Avere piena memoria di checchessia. Ricordarsene molto bene, averne perfetta ricordanza.
» *Aveje so pien respir.* Aver il suo pieno respiro; cioè intero, libero.
» *Aveine piena la scufia.* fig. V. *Aveine pien el fus,* in *Fus.*
» *Colp pien.* Colpo pieno; cioè che non andò a vuoto.
» *Colpì an pien.* Corre in pieno; cioè dirittamente, nel bel mezzo.
» *Esse mai pien.* Essere insatollabile, insaziabile.
» *Esse pien el pajis d'cheich neuva.* Essere pieno il paese di qualche novella; cioè sapersi per tutto.
» *Le loge a son piene d'gent.* I palchi sono stivati, gremiti di gente.

Piena. Piena. Soprabbondanza d'acqua ne' fiumi, cagionata da pioggia, neve, ecc.
» Piena. Per similitud. folla, calca, bùlima. Inondazione di popolo.
— *straordinaria.* Traboccamento, straboccamento. Pienezza eccedente.
» *Essie una piena an teatro.* Esservi piena in teatro; cioè esser pieno di gente.
» *Lassesse trasportè da la piena.* Andarsene colla piena. Essere trasportato dalla forza o moltitudine del popolo; e fig. seguire ciecamente l'opinione de' più.
» *P'cita piena.* Pienerella. Piccola piena d'acqua.

Pienament. Pienamente, appieno, affatto, totalmente.

Pienessa. Pienezza, soprabbondanza; opp. a parchezza.
— *d'stomi.* Replezione, ripienezza.

Piessa. Toppa. Pezzo di panno lino, lano o altro, che si cuce in sulla rottura di un vestimento o checchè sia d'altro di simile stoffa.
» Pettorina. Arnese di tela o sim. armato di stecche d'osso di balena ed impuntite, cui le donne portavano anticam. sotto il busto, quando questo s'allacciava sul davanti senza giugnere.
» *Fe una piessa a un.* fig. Fare una billera ad alcuno; cioè una burla ingiuriosa o dannosa.

Pietà. Pietà. Virtù che fa inclinar l'uomo verso le cose sacre, divozione, religione.
» Pietà. Virtù altresì, che rende l'uomo amorevole e benigno verso quelli che soffrono per alcun male, o trovansi nelle sventure; altr. compassione.
— *finta.* Pietà simulata, santocchieria, ipocrisia.
» *A j'è nen pietà ch'a tena.* Non esservi quartiere (Fagiuoli, *Rime,* Fir.).
» *Fe pietà.* Impietosire. Muovere a pietà, far compassione.
» *Mont d pietà.* V. in *Mont.*

Pietos. Pietoso, pieno di pietà, compassionevole, misericordioso.
— *an aparenssa.* Dipinto di pietà.
» *Mare pietosa.* V. in *Mare.*

Piev. Pieve. Chiesa o tenuta parrocchiale che ha sotto di sè priorie e rettorie, e per lo più di ville e castella.

Pieucc. Dicesi da' cont. per *Poi.* V.

Pieul. Zipolo. Legnetto col quale si tura la cannella della botte o d'altro vaso simile.

Pieuva. Pioggia, ed antic. piova. Acqua che cade dal cielo.
» Pioggia. Per simil. dicesi di checchessia, che cada da alto in gran quantità.
— *d'aqua.* Pioggia d'acqua. Dicesi da' fontanieri il getto artificiale o la caduta d'acqua in minutissime gocce.
— *dii calor, ch'a ruina l'uva.* Melume. Spruzzaglia o poca pioggia ma velenosa e adusta ne' tempi caldi, che assai nuoce alle viti.
— *e sol d'marss.* Marzeggiare. V. in *Marss.*
— *e tenpesta.* Broda e ceci. fig. Pioggia e gragnuola.
— *fina e legera.* Spruzzaglia. Poca pioggia e leggiera.
» *Aqua d' pieuva.* Acqua piovana; in oppos. ad acqua di pozzo, di fontana o sim.
» *Gran pieuva.* Pioggia dirotta, strabocchevole, piovitura; ed assolut. dirotta.

Pieuve. Piovere. Cader l'acqua dal cielo.
» Piovere. metaf. Venir o cader di sopra a simil. della pioggia; e sempl. venire o tramandare abbondantemente.
— *ant l'ort del preive.* Piovere nell'orto del prete (cioè morir gente assai).
— *a versse.* Piovere a dirotto, a bigonce, a secchioni, venir giù la pioggia a cateratte aperte, piovere a flagello; cioè strabocchevolmente.
— *par sì, par là,* o *mach ant cheich sit.* Piovere a paesi. Dicesi quando non piove universalmente per tutto.
» *A forssa d'tronè a finiss per pieuve.* E piove alfin quando sì spesso tuona. Maniera passata in prov. dinotante che la cosa minacciata alfin succede.
» *Cessè d'pieuve.* Spiovere. Restar di piovere.
» *Minacè d'pieuve.* Essere per piovere.
» *Tornè a pieuve.* Ripiovere. Di nuovo piovere.

Pieuveta. V. *Piuveta.*

Pifanìa. V. *Epifanìa.*

Pifer. Piffero e pifaro. Strumento da fiato noto, simile all'ottavino, usato per lo addietro nella milizia di fanteria, ora smesso da per tutto.
» Piffero. Dicesi anche per suonator di piffero.
» *Fe com ii pifer d'montagna, andè per sonè e esse sonà.* Fare come i pifferi di montagna, che andarono per sonare e furon sonati; cioè per darne e ne toccarono (delle busse).
» *Stè da pifer.* Stare alla paperina. Star lautamente, ed anche goder di tutti gli agi e comodi. Non mancar di nulla.

Pigher. Pigro, inerte, infingardo, neghittoso.
» *D'ventè pigher.* Impigrire, divenir pigro, annighittire.
» *Esse pigher.* Aver l'osso del poltrone.

Pigmeo. Pigmeo, pimmeo. Dicesi per ischerzo ad uomo di bassa statura, nano, piccinaco.

Pigna (Bot.). Pina. Frutto del pino, che contiene il pinocchio ossia il seme del pino.
» *Fait a pigna.* Dicesi di piccol mucchio o monte ossia massa conica di checchessia.

Pignata. Pignatta, pignatto, pentola, pentolo. Vaso cupo di terra a ventre rigonfio, per lessarvi la carne, cuocer

minestra o altro, con due manichetti fissi a guisa d'orecchie, pure di terra che servono di presa; il tutto d'un sol pezzo.

» *Col ch'a fa le pignate.* Pignattaro, pentolajo. V. *Tupinè.*

» *Desgrassè la pignata.* Smoccolar la pignatta. Trarne il miglior brodo o i migliori bocconi; e fig. togliere il buono d'una cosa per sè, e lasciar il cattivo ad altrui.

» *Saveje lo ch'ai bëui ant la pignata.* Saper quel che bolle in pentola; fig. cioè quel che si tratta o si macchina.

» *Una pignata piena.* Una pentolata.

Pignatin. Pignattino, pignattella, pentolino, pentolina. Piccola pignatta o pentola.

Pignëul. Pinocchio o pignolo. Seme del pino, contenuto nella pina.

Pignon. Rocchetto. Rotellina cilindrica dentata, i cui denti ingranano in quelli d'una ruota più grande. Ne' Diz. ital. pignone significa sassaja, per argine ad una fiumara.

» Fusto (T. degli orolog.). Pezzo d'acciajo, sul quale sono fermate le ruote dell'oriuolo, per girarvi sopra.

Pigrissia. Pigrizia, pigrezza, infingardaggine, neghittosità, accidia. Tedio nell'operare.

» *Desse a la pigrissia.* Darsi alla mandra; cioè alla vita poltronesca ed oziosa; poltrire, poltreggiare, impoltronire, poltroneggiare. Viver in ozio vizioso.

» *Scôte la pigrissia.* Scuoter la pigrizia, spoltrirsi, snighittirsi. Lasciar la poltroneria.

Pigron. Poltronaccio, infingardaccio, fuggifatica, scioperone, schifanoja.

» *Fe el pigron.* Far la mandra, fare il poltrone.

Pila. Pila. Vaso di pietra che tenga o riceva acqua; ma dicesi per lo più quello di marmo, pietra o metallo, che contiene l'acqua santa o benedetta.

» Pila. Vaso di pietra per lo più di figura quadrangolare, che serve per abbeverar le bestie. V. in *Arbi.*

» — Specie di vaso in cui si pongono le ulive per infragnerle, per cagion di far olio.

» — Fu chiamato anche quella colonnetta o pilastro quadrato, che gli antichi usavano ne' sepolcri coll'iscrizione.

» — Parte del brillatojo (*Pista*). Strumento da brillar il riso; cioè il vaso di legno o di pietra, entro cui si pesta il risone (riso vestito) per brillarlo.

» — Quel recipiente, in cui si mette il panno per sodarlo; altr. pozzetto.

» — Specie di vaso o recipiente nelle cartiere, in cui si pestano i cenci per renderli atti a fabbricarne la carta.

» Talora si dice scherz. per quattrini, danari, soldi, pecunia. Forse voce tolta dai Franc. i quali chiamano *Pile* quella parte della moneta, dove sono impressi gli stemmi del principe. Onde dicesi *Om ch'a tira a la pila.* Uomo avido di danaro.

Pilastr. Pilastro. Specie di colonna quadrata sulla quale si reggono gli archi degli edifizj.

— *dii pont.* Pila. Pilastro de' ponti, sul quale posano i fianchi degli archi.

» *Esse ativ* o *agil com un pilastr.* Far pilastro o pergola. Dicesi a persona che se ne sta ferma, senza operare.

» *Fuga* o *Quantità d'pilastr.* Pilastrata. Quantità di pilastri o sito dei pilastri.

Pilastrin. Pilastrino, pilastrello, colonnetta.

Pilastron. Pilastrone, gran pilastro; ed in senso avvil. pilastraccio.

Pilat. Nome proprio notissimo, che ha dato luogo alla bassa frase: *Mandè da Erode a Pilat.* Mandare da Erode a Pilato. V. in *Mandè.*

» *Entreje com Pilat ant el suscipiat.* Esservi come il finocchio nella salsiccia; cioè per ripieno; o come disse uno scrittore fiorentino: averne tanta parte quanto ha san Marcellino in paradiso, dall'esservi in un luogo senza autorità alcuna.

» *Smiè la ca d'Pilat...* Essere una casa tutta in disordine, tutta sossopra.

» *Smiè la serva d'Pilat.* Essere una svivagnataccia; parere una manimorcia; essere come un camino. Essere donna schifa e sudicia ne' panni e nella persona; ed è comparazione usitatissima, particolarmente delle donne.

Pilì (v. bambinesca). V. *Perlì.*

Pilia. V. *Pilastr.*

Pilola. V. *Pinola.*

Pilon. Pilastro isolato, di forma irregolare, che talvolta trovasi accanto alle strade, ove vedesi dipinta internamente od esternamente e venerasi qualche immagine sacra: cappelletta.

Pilot. Pilota e piloto (T. mar.). Colui che sta alla prora della nave, e osserva i venti, e dai loro mutamenti istruisce il nocchiero; e dicesi comunemente per governator della nave.

Pilot. Palo grosso o travicello appuntato da uno de' capi per fare palafitte.

Pilotà. Palafittato. Riparato con palafitta.

Pilotassion, Pilotada. Palafitta. Lavoro di pali ficcati in terra per riparar le acque. Dicesi da taluni palificata e palizzata; ma impropriamente, perchè queste servono per riparo esterno, e palafitta per riparo interno; cioè non al di sopra del livello del terreno in cui è posta.

Pilotè. Palafittare. Far palafitte, ed anche palificare, ma meno propriamente. Ficcare pali in terra per contener le acque.

Pin (Bot.). Pino. Albero che produce le pine, nelle quali stanno i pinocchi o pignoli. Esso è detto da Lin. *Pinus pinea*, a differenza del pino salvatico *Pinus sylvestris*. Ricavasi sì dall'uno che dall'altro molta resina, da cui con la distillazione si ottiene l'acqua ragia e la pece greca o colofonia.

Pinacol. Pergolato, pergola. Ingraticolamento di pali sopra cui si mandano le viti o altre piante scandenti.

» Pinacolo o pinnacolo de' dizion. è il comignolo o la sommità, ossia la più alta parte di un edifizio.

Pinacoteca. Pinacoteca, galleria. Stanza da passeggiare e dove si tengono pitture, statue e altre cose di pregio e curiose, e per rarità insigni.

Princisbech. Metallo composto di rame e di zelamina. Specie di tombacco di bellissimo giallo d'oro.

Pingue. Pingue. Agg. di persona assai grossa e pesante.

Pinola. Pillola o pillora. Pallottolina medicinale composta di varj ingredienti.

— pl. *d'crava.* Pillole caprine. Diconsi in isch. i cacherelli di capra.

— pl. *d'galina e decot d'cantina.* V. in *Decot.*

» *Andorè la pinola.* Indorare la pillola. Orpellare o inorpellare, cioè coprir checchessia con parole dorate con apparenza di bene, o per alleviar la pena o per nascondere la verità della cosa.

» *Tant a val piela an pinola ch'an bevanda.* Tanto è il mal che non mi nuoce, quanto il ben che non mi giova; tutto male.

» *Traonde la pinola.* Inghiottir la pillola. fig. Soffrir tacitamente alcuna cosa, che ci amareggi l'animo, mandare nel gozzo l'amarissimo calice.

Pinolarìa. Pillolame. Tutti i diversi generi di pillole medicinali.

Pinoleta. Pilloletta, pillolina.

Pinpinela (Bot.). Pimpinella o salvastrella. Erba nota, di cui in farmacia sono in uso due specie, dette da' Sistematici una *Poterium sanguisorba*, e l'altra *Sanguisorba officinalis*. La prima è mangiabile, e mettesi specialmente nell'insalata, e da taluni come ingrediente ne' salami.

Pinpirinpara (T. de' saltimb., giuocolatori o bagattellieri). *Un po' d'pover del pinpirinpin e del pinpirinpara, ch' pì as goarda e men s'anpara.* Giuoco del biribara, dove chi più vede meno impara. Espressione di niun significato, ma che si dice dai saltimbanchi quando fanno de' giuochi, e fingono d'aver un segreto per dare un certo che d'importanza o d'impostura alle loro ciarlatanerie.

Pinsse o **Pinssete**. Pinzette. Strumento di ferro fatto a foggia di piccola tanaglia a bocche diritte, or appuntate, or quadre, or piane, or tonde, ora dentate, di cui ci serviamo per prendere o stringere alcuna cosa, dove non si potrebbe colle dita. Quelle che sono di un sol pezzo piegate ed a molla, diconsi mollette.

— *con el taj*. Pinzette a taglio, cioè che hanno bocche incurvate in tondo l'una verso l'altra e taglienti.

Pinta. Pinta (v. dell'uso piem. e lomb.). Antica misura de' liquidi, così detta dal franc. *Pinte*. Essa dividesi in due boccali (*bocai*) od in quattro mezzette o metadelle (*quartin*). Ora dopo l'introduzione del sistema metrico decimale, vi si supplisce a un dipresso col litro, cioè tre quarti di pinta.

» Pinta, ne' Diz. ital. vale spinta, impulso.

Pinton. Accr. di pinta. Vaso di vetro o di stagno a uso di contener vino. Fiascone.

Pio. Pio, religioso, divoto.

» — Pietoso, misericordioso.

Pioba. V. *Pobia*.

Piocarìa. Pidoccheria, spilorceria, taccagneria, grettezza, meschinità, lesina (risparmio eccessivo).

Pioch. Cacastecchi, pillacchera, mignella. Dicesi per disprezzo a persona spilorcia, stitica, taccagna.

» *Gieugh del pioch*. Giuoco da spilorcio, giuoco meschino. V. *Gieugh del piciocù*.

Piojè. Pidocchioso, piattoloso; e fig. pitocco, tignamica, piccaro, bruco, pelapiedi. Dicesi d'uomo vile o di un pezzente.

Piôla. V. *Assul*.

» Dicesi fig. ed in ischerzo a persona, e vale mal pratico, imperito, ignorante, ciarpone, guastamestieri (se di suono), strimpellatore, ecc.

Piolet. Accetta, che anche chiamasi mannarolo. Piccola scure da maneggiarsi con una sola mano.

Pionb. Piombo. Metallo di color turchiniccio, molto arrendevole al martello, e il più pesante dopo l'oro.

» Piombo. Dicesi anche per pallini. Piccola munizione da caccia.

— *da veder*. Piombo filato. Quelle laminette o striscie di piombo, colle quali si armano i vetri delle finestre.

» *Aveje el cul d'pionb*. V. in *Cul*.

» *Color d'pionb*, fig. V. in *Color*.

Pionb o **Piombin**. Piombo, piombino. Piccolo cilindro di piombo legato a una cordicella, col quale i muratori aggiustano le diritture.

» Piombo, piombino, per archipenzolo, perpendicolo. Strumento atto a riconoscere ad un tempo stesso la direzione verticale, e quella orizzontale.

Pionb *per mesùrè l'aotessa dj'acque*. Scandaglio. Piombo piramidale, che si cala nel mare, ne' fiumi o altrove, per misurare l'altezza dell'acqua, e la qualità del terreno nel fondo.

» *Andè a pè d'pionb*. V. in *Andè*.

» *Andè fòra d'pionb* o *d'livel*. Uscir di piombo o di livello.

» *A pionb*. avv. V. questa locuzione nel Diz. alla sua sede.

» *Aveje d'apionb*. V. in *A pionb*, nel Diz. alla sua sede alfabetica.

» *Esse a pionb*. Piombare (in signif. n.). Essere o stare a perpendicolo, a piombo.

» *Serchè l'aotessa e la drissura con el pionbin*. Piombinare e piombare. Cercare l'altezza e la dirittura col piombino.

» *Tirè a pionb*. Piombare (in signif. att.). Porre a piombo, a perpendicolo.

Pionbà. Piombato, scagliato, vibrato.

» Piombato. Caduto precipitosamente da alto.

» — Grave come il piombo, piomboso, pesante.

» Dicesi talvolta per *Anpiombà*, V.

Pionbè. Piombare (n. ass.); lo stesso che *Esse a pionb*. Il suo contr. è *Strapionbè*. V. in *Pionb*.

» Piombare. Si dice altresì del cader le cose fortemente da alto.

» — e Piombinare. Cercare l'altezza e la dirittura col piombino.

» — (in signif. att.). Scagliare, vibrare, andar addosso con qualche peso o forza.

» Usasi alcune volte per *Anpionbè*, V.

Pionbin. V. *Pionb*.

Pionbin. add. Piombino, piombato. Che ha qualità o color di piombo.

Pionbin (Ornit.). V. *Merlo d'aqua*.

Piongion (Ornit.). V. *Merlo d'aqua*.

Pionìè. V. *Sapeur*.

Pions (Ornit.). V. *Pich pions*.

Pior. Pianto, e le lagrime che scorrono dagli occhi piangendo.

Piorass. Piangitore, pecorone, belone. Dicesi per derisione a uno che piange assai.

» Piagnone. Quegli che prezzolato accompagnava il mortorio piangendo; ciò che si chiama fare il tribolo o tribulo, cioè piangere prezzolatamente il corpo del morto.

» Pigolone. V. *Piangin*.

» *Fe el piorass*. V. *Fe el piangin*, in *Piangin*.

Piorassa. Prefica. Donna prezzolata a piangere nell'esequie dei morti, e ne' funerali.

Piorassà o **Piorassada**. Piagnisteo. Pianto continuato di una o più persone. V. *Piangisteri*.

Piorassè. Un continuo piangere; ma per lo più piangolare, piagnucolare, cioè un piangere interrotto dal lamentarsi, rammaricarsi o dolersi di checchessia.

— fig. Ruzzare in briglia. Si suol dire di uno benestante e nondimeno pigola sempre e si duole dello stato suo.

Piorè. Piangere, piagnere, versar lagrime, lagrimare. Gemere, dicesi il pianamente lagrimare o piagnere, ed anche rammaricarsi.

— *a lagrime d'sang*. fig. Piangere a cald'occhi.

— *el mort*. Piangere il morto. Piangere la morte d'alcuno. V. anche *Piorass*.

— *el passà*. Rimpiagnere. Rammentare con rammarico cose perdute o mancate o simili.

» *A piorava com na vis*. Piangeva come una vite (Red.). Le lagrime gli cadevano a quattro a quattro, gettava lagrime che parevan noccioli.

» *A piorè i soma senpre a tenp*..... In generale signif

Non si dover altri addolorare per sciagure non ancora confermate. Talora equivale ai dettati, Di minacce non temere, di promesse non godere; tal altro: Cavami d'oggi e mettimi in domani.

» *Aveje j'eui ch'a pioro.* Aver lagrimazione.

» *Butesse a piorè com un disperà.* Rompere in un pianto, dare in un dirotto pianto, sciogliersi a piangere, disgorgare il pianto. Piangere durissimamente.

» *De man a piorè.* Prorompere in pianto.

» *El piorè del bosch verd ch'a brusa.* Cigolare. Dicesi di quel suono ch'esce dal tizzone verde quando egli abbrucia e soffia.

» *El piorè del can.* Uggiolare. Il mugolare che fa il cane a catena.

» *El piorè dla vis.* Gemere, lagrimare. Il gocciolar della vite quando comincia a gemmare.

» *El piorè dle masnà.* Imbambolare. Dicesi propr. quando inumidando o ricoprendo le luci colle lacrime, senza mandarle fuori, si fa segno di voler piangere, come fanno ad ogni minima cosa i bambini.

» *El piorè dle masnà subit nà.* Vagire. Il piangere o gemere de' bambini in fasce.

» *Esse d'cose ch'a fario piorè le pere.* Cose che farebbero piangere i sassi (Davanzati, Fir.).

» *I veui gnanca piorè per lô.* Non me ne straccio gli occhi.

» *Tornè a piorè.* Ripiangere, ripiagnere. Pianger di nuovo.

Pioros. Piangoloso, lagrimoso. Pieno di pianto, molle di lagrime.

Piorosa (Ornit.). Uccello detto anche *Cerlach*, V.

Piôta. Piota. Pianta del piede.

» Zampa. Piede dell'animal quadrupede.

» Dicesi altresì per parte, porzione, quota di checchessia che tocca a cadun membro di una società, di un negozio o simili; quindi *Entreje per una piota.* Entrare a parte di quel negozio, esserne consocio.

» *Andè* o *Marcè a piôte.* Pedovare. Camminar a piedi.

» *Bogè le piôte d'dnans com a fan j'animai a noè.* Annaspare. Muovere le zampe dinanzi, come fanno gli animali nuotando.

» *Piè una piôta.* Si usa in ischerzo per *Piè una cioca* o *una sumia.* Pigliar la monna o la bertuccia. V. in *Cioca* e in *Sumia.*

» *Tochè la piôta.* Dicesi per lo più de' cani, quando al comando del padrone, danno la zampa alzandola.

Piotà. Pedata. Colpo dato col piede, se d'animale, zampata; cioè colpo dato colla zampa.

Piotin. Piedino, pedino. Piccolo piede.

» Peduccio. La parte dal ginocchio in giù del majale, spiccata dall'intero, per uso di cucina; se di vitella dicesi zampa (Carena, *Prontuario*).

Piotonè. Lo stesso che *Andè a piôte.* V. sotto quest'ultima parola, ed anche *Petandonè.*

Piovada. Piovitura. Pioggia di non lunga durata; scossa di pioggia; e talora acquazzone. Rovescio d'acqua breve ma veemente.

Piovan. Pievano, piovano. Il prete capo o rettor della pieve; curato, parroco. V. *Piev.*

Piovana (Ornit.). Uccello conosciuto più generalm. sotto il nome di *Cifolot*, V.

Piovana (Erpetol.). Salamandra, la *Lucerta salamandra* di Lin. Sorta di rettile, che ha la coda rotonda e corta, le dita senz'unghie, il corpo nudo e poroso: può sostener la fame per più mesi, e tramanda tanta umidità dai pori, capace (secondo alcuni Erpetologi) di estinguere un piccol fuoco.

Piovana *da acqua.* Salamandra acquatica (*Lucerta palustris*). Altra specie di rettile che ha la coda piatta, una cresta membranosa lungo il dorso, la quale nel maschio è dentellata; il corpo bruno, variato di nero e ceruleo; il ventre giallo e rossiccio. È comune ne' luoghi paludosi.

Piovent. V. *Piuvent.*

Piovos. V. *Piuvos.*

Piovù. V. *Piuvù.*

Pipa. Pipa. Arnese di terra cotta, di metallo, di corno, d'avorio od altro, ad uso di fumare.

» *A val nen una pipa d'tabach.* Non valere uno straccio, non istimar o valere un lupino, cica, nulla, un bel niente, un'acca, boccicata, biracchio, un brano, un brandello. V. anche *Nen valeje un fi sech*, in *Fi.*

» *Canu dla pipa.* Cannella (e secondo il Targioni), tubo della pipa.

» *De una pipa.* fig. Dare un bottone, sbottoneggiare (n. ass.). Motteggiar con parole pungenti. Sbottonar alcuno, pungerlo con motti acuti, ma copertamente.

» *Fogon* o *Vuset dla pipa.* Caminetto. Quel pezzo inferiore della pipa e più grosso, ove si accende il tabacco da fumare.

Pipada. Dicesi quella quantità di tabacco, con cui si pipa una volta; e quindi diremmo: *De tre* o *quatr pipade*, per altrettante volte quanto si pipa. Pipata o fumata, che sembra corrispondervi, non si trova ne' dizion. nel senso nostro.

Pipè. Pipare, fumare. Trar col mezzo della pipa per bocca il fumo del tabacco o altra cosa combustibile.

Pipì. Pulcino. Piccolo figliuolo de' volatili, e specialm. delle galline. Pipì è anche voce infantile per uccello qualunque, billo.

» *A mangia com un pipì.* Egli è uccello di poco pasto; cioè mangia poco.

Pi pi. Billi billi. Modo di chiamar e di accarezzar le galline.

Pipiniera. Semenzajo. Luogo dove si seminano e dove nascono le pianticelle che vogliónsi poi trapiantare.

» Per simil. e nel parlar fam. frotta; cioè moltitudine di gente insieme.

Piramidal. Piramidale. V. in *Piramide.*

Piramide. Piramide. In archit. solido e massiccio edificio, che da una base quadrata, triangolare o d'altra forma, s'erge scemando sino ad un punto o vertice, a guisa di una fiamma di fuoco.

» *Fait a fasson d'piramide.* Piramidale, piramidato. Fatto a foggia di piramide.

Pirinpinpin. V. *Pinpirinpara.*

Pirlo. Dicesi da taluni in ischerzo per *Gavass.* V.

Pirlon. Berlinghiere, ciarlone, ciaramella. Dicesi di chi non ristà mai dal cicalare; seccatore.

Pirlonada. Stampita, lungagnola, lungaja, lunghiera, chiriello, filastrocca, filatera, tantaferata, tantafera, intemerata. Ragionamento o cicalata lunga e nojosa.

Piroèta (T. di ballo). Giravolta. Giro intiero, che si fa di tutto il corpo, sostenendosi sulla punta di un piede solo. Nei Diz. ital. v'ha piroetta, dal fr. *pirouette,* alludendo al moto del cavallo, che si volta senza cangiar sito. Parmi che tolta come fu dal fr. pel cavallo, potrebbe ugualmente applicarsi all'uomo.

» *Fe d'piroete.* Far giravolte.

Pischerlo. Omicciuolo, nanerottolo. Uomo che non arriva alla naturale sua grandezza.

Piss e **Pissa**. Piscio, e men comun. piscia, orina.
— *d'angel*. Acqua d'angioli, nettare. Dicesi in isch. per vino squisito, prelibato.
— *d'angel*.... Il piscio de' bimbi lattanti.
» *Canton da fe la pissa*. V. *Pissor*.
» *Fe la pissa*. V. *Pissè*.
» *Fesse la pissa adoss*. V. *Pissesse adoss*.
» *Pien d'piss*. Piscioso.

Pissacan (Stor. nat. e bot.). Fallo (*Phallus impudicus*). Sorta d'agarico detto da alcuni naturalisti succiamele.

Pissacaoda (Med.). Gonorrea; ossia primo periodo della gonorrea.

Pissada. Pisciata (v. dell'uso fior.). Pisciagione, pisciamento, pisciatura. Il pisciare e il piscio stesso.

Pissadina. Pisciatina (uso tosc.).

Pissalet. Piscialetto, piscialletto, pisciacchera, pisciosa. Voce bassa, con cui si mentovano le fanciulle, quasi si voglia dire che pisciano ancora in letto.

Pissarôla (Aveje la). Aver prurito di pisciare, pisciar spesso.

Pissa sang. Il piscia sangue (Targioni, *Istitut. botan.*). Spezie di malattia che infetta i buoi, le pecore e sim., detta dai veterinarj *Ematuria*.

Pissassa. V. *Pissalet*.

Pissè. Pisciare, orinare. Mandar fuori il piscio o l'orina.
— *ant el let e pëui dì ch'un è sudà*. Pisciar nel letto e dir ch'egli è sudato (Lippi, *Malmantile*). Espressione metaf. onde s'allude allo stato comodo e dovizioso d'alcuno. Sono corrispondenti, stare in barba di miccio o di gatta, tener fante e fancella; asin bianco gli va a mulino: e dicesi di chi è agiato delle cose del mondo.
— *ant le braje dal ride*. Scompisciarsi, sganasciarsi; smascellarsi, scoppiare delle o dalle o per le risa. Ridere eccessivamente.
— *senssa tirè un pet, a l'è l'istess com sonè el violin senssa l'archet*. V. in *Archet*.
— *da vei*. Spisciolare (vocabolario aret.). Pisciar poco e adagio.
» *Aveje gnanca tenp a pissè*. fig. Non aver tempo da raccorre il fiato, affogar nelle faccende.
» *Ch'a fa pissè*. Urinativo, diuretico. Che provoca e promuove le urine.
» *Chi a pissa, ch'as sua*. Chi piscia rasciughi o chi imbratta spazzi. Si dice in prov. e vale chi ha fatto il male ne dee sentir il danno.
» *Chi pissa ceir s'anfot del medich*. Piscia chiaro e fatti beffe del medico. Dicesi fig. e significa, di nulla aver a temere chi ha la coscienza pura.
» *It n'acorseras ant el pissè*. A digerirli ti voglio, diceva la volpe al lupo, che mangiava rasoj; te n'avvedrai al far de' conti; alla prova si scortica l'asino; cioè te ne accorgerai in ultimo.
» *Rumor ch'as fa ant el pissè*. Pisciare a scroscio o a ricorsojo, strosciare; cioè il rumoreggiar che fa l'acqua cadendo.
» *S'it vëule esse san, pissa sovens parei dii can*. Piscia spesso e fatti beffe del medico.
» *Tornè a pissè*. Ripisciare.
» *Vin ch'a fa pissè*. Vino che ha qualità diuretica. Cotesto vino dicesi pisciarello o pisciancio, perchè facilmente si piscia.

Pissesse adoss. Scompisciarsi. Pisciarsi sotto o addosso.

Pisset. Merletto, merlo, merluzzo, trina, punta, punto, dentello. Certa fornitura fatta di refe o di seta per ornamento d'abiti.
— *d'fiandra*. Punta alla fiandresca, punto.

Pisset *d'fil*. Bighero. Fornitura fatta di filo a merluzzi.
— *malines*. Merletto di Malines.
— *valansienn*. Punta di Valenciennes.

Pissichè. Pizzicare. Dicesi di strumenti a corde pizzicate, come l'arpa, la chitarra; cioè fatte vibrare colle dita.
» Pizzicare (in sign. n. ass.). Prudere, prurire. Dicesi de mordicare che fa la rogna o altro male cutaneo, che produca un grandissimo prurito, o che induca a grattare.

Pisside. Pisside. Vaso sacro, nel quale si conserva il SS. Sacramento.

Pissoirè. Pisciar poco e sovente.

Pissoiron. Dicesi talvolta in ischerzo a chi ad ogni tratto si ferma a pisciare.

Pissolari. Pisciatojo. Membro con cui si piscia; e dicesi pe lo più di quello delle bestie.

Pissor. Pisciatojo. Luogo destinato a pisciarvi.

Pissos. add. Piscioso. Imbrattato di piscio.
» Piscioso. Dicesi metaf. per creato di poco tempo.

Pist. add. Pesto, pestato, pigiato, fratto, e talora polverizzato.
» *Esse tut pist*. fig. Essere affranto, rotto della persona sentirsi doler le membra.

Pista. Pesta, posta. Strada segnata dalle pedate, sì delle best come degli uomini; ed anche l'orme stesse, traccia, v stigio. V. per le frasi che ne dipendono in *Baolè* e *Giap*
» *Odor ch'a lassa sla pista la salvagina*. V. in *Odor*.

Pista. Dicesi anche fig. per motteggio, berta, soja, quadr burla. Onde *De la pista*. Dar la quadra, dar la balt dar la soja, sojare, berteggiare, adulare beffando.

Pista.... Nome generico dell'edifizio o luogo dove si fa l'ol si brilla il riso, e si schiaccia la canape. V. in appres
— *da caona*. Macinatojo a macina ritta: così detto perc non gira orizzontalmente, come quella del mugnajo, si volge per coltello, sul piano ove ponsi la canapa altro da schiacciare.
— *da ëuli*. Infrantojo, e genericam. macinatojo. Luogo o st mento dove s'infrangono le ulive, le noci mondate farne olio. Il luogo propr. che contiene tale strume dicesi per lo più fattojo; e quello che contiene le u o noci, pila.
— *da ris*. Brillatojo. La parte del brillatojo che riceve il ri cioè il vaso di pietra o di legno, entro cui si pesta brillarlo, dicesi pila.

Pistà. sost. Infrantojata, macinata. Quella quantità di mat che s'infrange o si macina in una volta.

Pistà. add. Pestato, pesto. V. *Pist*.

Pistacc (Bot.). Pistacchio. Albero e frutto di esso, che è specie di nocciuola, la cui mandorla è di color ve Questa pianta è detta da L. *Pistacia vera*. Il frutto di anche pistacchia.

Pistapeiver. Pestapepe. Colui che pesta il pepe; ma di per lo più in disprezzo a persona da poco, che a direbbesi pela polli.

Pistè. Pestare. Infrangere una cosa percuotendola per rid in polvere.
— *con ii pè*. Calpestare, calcare o pestar co' piedi checche
— *el peiver a mesa pista*. Ammaccare, soppestar il pep
— *ii pè per tera*. Battere i piedi, dare in terra, scalp d'ira, dal cruccio, dallo sdegno, dalla rabbia, o sim
— *la caona*. Maciullare la canapa: detto impropriam. pe cinarla, stiacciarla, e sim.
— *ii strass per fe la carta*. Tritare o attritare i cenc farne carta.
— *la paota*. fig. Sfangare. V. in *Paota*.
— *l'aqua ant el mortè*. V. in *Aqua*.

Pistè *l'uva*. Pigiare, calcare, premere l'uva nel tino.
— *per areje una cosa*. Insistere per ottenere.
— *una cosa ant la testa a un*. fig. (Zannoni, *Scherzi comici*). Ficcar checchessia nel capo ad uno.
» *El pistè dle bestie a goasta le rive dii foss*. Il calpestio delle bestie, fa dilamare o smottar le ripe.
» *Tornè a pistè*. Ripestare.
Pistin. Riso franto. Riso d'inferior qualità e di granelli franti, sì che non arrivano alla minutezza del *Riset*, e può benissimo servir per minestra all'uomo; laddove l'altro si fa servir solo a pastura del pollame.
Pistòla. Pistola. La più piccola delle armi a fuoco.
— *da fonda*. Pistola da fonda. Quelle che si portano da chi viaggia a cavallo. V. *Fonda*.
— *proibìa* o *Tersseta*. Terzetta. Pistola di corta misura.
» *Serchè le pistòle a 'n frà*. fig. Chiedere a uno ciò che di regola non debbe avere.
Pistolet. Pistoletto. Pistola meno lunga delle ordinarie.
Pistoltà. Pistolettata. Colpo di pistola.
Piston. Pestello, pestatojo, ed anche pestone. Strumento col quale si pesta; e dicesi più particolarmente di quello del mortajo.
» Pestello. Parte del brillatojo (*pista da ris*); cioè quel pezzo di legno con cui si pesta il riso nella pila per mondarlo.
» Pestone, mazzeranga. Strumento con che si batte o si assoda la terra.
Piston scavess. Spazza campagna o spazza campagne. Specie d'archibuso corto e di bocca larga, che si carica con più palle, altr. trombone.
Pistor.... Fra i droghieri e gli speziali, facchino che pesta le droghe o sim. nel mortajo.
Pistrognada. Calpestìo, scalpitamento. Frequente calpestar de' piedi.
Pistrognè, frequentat. di *Pistè*. Calpestare, scalpitare e calpitare. Pestare frequentemente co' piedi.
Pitaca. Pinna (v. tosc.). Pezzetto di legno, di corno o d'avorio, con cui toccansi o meglio scuotonsi le corde di alcuni strumenti musicali per estrarne il suono, come di mandòla, mandolino e sim. I dizion. ital. non hanno la voce pinna, ma bensì plettro.
Pitamotass (Ornit.). V. *Pitamote*.
Pitamote (Ornit.). Massajuola. Nome volgare di un uccelletto, detto da alcuni *Vitiflora*, o perchè sommamente si diletta delle uve o perchè apparisce nel tempo delle vendemmie. Si pasce inoltre di bruchi che dimoran fra le erbe e di lombrichi; ond'è che seguita l'aratro in tempo delle sementi.
Pitanssa. Pietanza. Vivanda servita a mensa.
— *dle bestie cavaline*. Profenda. Quella quantità di biada che si dà in una volta alle bestie: onde *Deje la pitanssa*. Profendarli.
» *A val pì el bon chëur ch' tute le pitansse del mond*. La vivanda vera è l'animo e la cera.
Pitè. Beccare. Pigliare il cibo col becco, proprio degli uccelli; e per simil. dicesi di altri animali in cambio di mangiare.
Pitima. Decozione d'aromati in vino gagliardo, la quale applicata alla region del cuore conforta la virtù vitale.
» Pittima o pittima cordiale. Dicesi in m. b. ad uomo attaccato al danaro: spilorcio, avaro.
» Dicesi altresì ad uomo furbo, astuto. V. *Gioja*, in questa applicazione.
Pito (Ornit.). Tacchino, gallo o pollo d'India, pollo dindo, gallo pavone, gallinaccio. Uccello noto, che è il *Meleagris gallo pavo* di L. V. *Biro*.
» Dicesi per disprezzo ad uomo sciocco, stolido od ignorante, baccellone, castrone, piccione, squasimodeo, minchione, arfasatto, tulipano, baggeo.
— *servai*. V. *Otarda*.
» *Cose da fe ride ii pito*. Cose da far ridere i ranocchi che non hanno denti; cose da far ridere le telline. Proverbialmente dicesi di cosa ridicola al maggior segno.
» *El fe la roa dii pito*. Roteare: detto di gallinaccio, di pavone. Far la ruota colla coda.
» *El pito a fa glo glo*. Il tacchino gorgoglia (Tommaseo, *Giunte*).
» *Pel dla testa del pito*. Caruncola. Pelle bitorzoluta di colore ora turchiniccio ora rosseggiante, che cuopre la testa e la parte superiore del collo del tacchino.
» *Plucon del stomi del pito*. Pennello. Fascetto di peli ruvidi e neri che ha sul petto il tacchino adulto.
» *Poricio* o *Poret ch'a l'a sula testa el pito*. Caruncoletta. Quella caruncola conica che ha sulla fronte il tacchino, la quale talora si allunga e pende dal lato del becco.
Pitocà. sost. Beccata, bezzicata. Colpo che dà l'uccello col becco.
Pitocà. add. Butterato, butteroso. Pieno di butteri (*pitocure*). Dicesi del volto nel quale sieno rimaste le margini o cicatrici del vajuolo.
» Beccato, bezzicato. Mangiato o perforato col becco.
» Dicesi talora per picchiettato, punteggiato.
Pitocarìa. Pitoccheria. V. *Piocaria*.
Pitoch. Pitocco, mendico; ma usasi per lo più in senso di *Pioch*. V.
» *Fe el pitoch*. Fare il pitocco, pitoccare, mendicare, ed alquanto meno fingersi povero, pigolare.
» — Si dice anche per far azioni da pitocco, fare spilorcerie, dimostrarsi avaro.
Pitochè. Beccare. Pigliar il cibo col becco; proprio degli uccelli.
» Beccare, bezzicare. Ferir col becco.
» Piluccare. Propriamente spiccare a poco a poco gli acini dell'uva dal grappolo, per mangiarseli, sgranellare.
» *Andè via pitocand* (in senso di mangiare). Sbocconcellare. Mangiar leggermente, e mettendo intervallo tra un boccone a un altro.
Pitochesse. Bezzicarsi. Battersi o ferirsi a colpi di becco.
» Bezzicarsi. Per simil. si trasferisce a persone, che sempre bisticcino, garriscono e contendono fra loro.
Pitocura. Buttero. Margine o piccola cicatrice che resta altrui dopo il vajuolo; ma propr. quel segno che lascia la trottola (*sotola*), percuotendo col ferro o qualunque altro segno simile.
» Bezzicatura, beccatura. Quel margine che resta nel bezzicare (*pitochè*).
Pitôis (Zool.). Puzzola (*Mustela putorius* L.). Piccol quadrupede il cui pelo è color di castagna bruno; la bocca ed il contorno delle orecchie di color bianco. Abita per lo più dentro le vecchie fabbriche, e mangia volentieri uccelli ed uova. Tramanda un odore spiacevole. La sua pelle è assai stimata.
Pitor. Pittore, pintore, dipintore. Colui che esercita l'arte della pittura.
— *a fresch*. Frescante. Pittor che dipigne a fresco.
— *da fior*. Fiorista. Pittor di fiori.
— *da ramassa* o *dla misericordia*. Pittor da chiocciole o da sgabelli, pittor da voti, pittor da taverna, da boccali,

pittor da fantocci. Dipintoruzzo, pittorello, impiastratore. Dicesi in disprezzo di un cattivo pittore.

Pitor *da ritrat*. Ritrattista. Pittore di ritratti.

— *da teatro*. Pittore scenografo o da scene.

— *d'costum*. Pittor di genere.

— *d'figura*. Figurista. Dipintor di figure.

— *d'ornato*. Ornatista (Cherubini). Dipintor d'ornati.

— *d'paisagi*. Paesista. Pittor che dipigne paesi e vedute di campagna; altr. paesante.

— *d'prospetiva*. Prospettivista. Pittor di prospettiva, e secondo il Cherubini, prospettista.

— *d'storia*. Pittore storico o pittore di storia.

Pitoresch. Pittoresco, pintorio. Che ha in sè del portamento e del brio, ecc. che usano i pittori dare alle figure e all'opere loro. Agg. altresì di posizioni particolari, che colpiscono vivamente l'occhio, e formano un magnifico quadro degno di esser dipinto.

Pitost. av. Più tosto, piuttosto, anzi o innanzi, più presto, prima. Avverbi dinotanti elezione di una delle due cose, di che si tratta.

— *ch'aotr*. Anzi che no, piuttosto, piuttosto che altro.

» *Esse pì tost longh ch'curt*. Pendere più nel lungo che nel corto.

Pitot. Tacchino, gallinaccio, pollo d'India giovane; a' quali nomi i Dizion. sostituiscono quello di pollanca, voce quasi ignorata in Toscana sotto questo significato; ma sì in quello di pollastra castrata (*polarda*).

Pitriss. Pittrice, fem. di pittore.

Pitura. Pittura, pintura, dipintura, dipinto. L'arte del dipignere, e la cosa dipinta. V. *Dipinge*.

— *istorica*. Pittura storiata; cioè rappresentante storie o avvenimenti.

Piturè. Pitturare. V. *Dipinge*.

Piva. Piva, cornamusa. V. nel Diz. *Cornamusa*.

» *Butè le pive ant el sach*. V. *Antaschè le cuchìe*.

» *Tornè andarè con le pive ant el sach*. Tornare colle pive o trombe nel sacco. Tornarsene da alcuna impresa senza profitto; andarsene senza ch'ella sia riuscita.

Pivi o **Rondon** (Ornit.). Rondone. Specie di grossa rondine tutta nera, dalla gola in fuori che è bianca. È il *Cypselus murarius* d'alcuni Ornitologi. V. *Rondon*.

— *dle rôche* o *Rondolon* o *Re dii pivi*. Uccello dello stesso genere del precedente, ma alquanto più grosso, e di color bianco sulla gola e sul petto, detto da Lin. *Hirundo alba*.

Pivial. Piviale, e antic. pieviale. Paramento o ammanto sacerdotale noto, che si usa in certe funzioni sacre, come nelle processioni, nelle benedizioni, ecc. una volta usato nelle processioni per coprirsi dalla pioggia, e quindi detto in lat. *Pluviale*.

Piviè dumiuican (Ornit.). Gran piviere o urigino (*Tringa vanellus* L.). Uccello palustre, la cui voce somiglia al suono della zampogna. Egli è grande come una tortora, ed è eccellente a mangiare.

— *dorà*. Piviere dorato o piviere minore (*Charadrius pluvialis* L.). Uccello campestre, grande quanto un tordo. La sua carne è tenera e di ottimo sapore.

Pivion (Ornit.). Piccione, pippione, picciotto. Colombo giovane. V. *Colonb* e *Colonbot*.

Piuma. Penna. Ciò di che copronsi gli uccelli, e di che si servono per volare.

» Penna. Strumento col quale si scrive, che per lo più è penna d'uccello.

» — Dicesi anche per piuma; cioè la penna più corta, più fine e più morbida degli uccelli.

Piuma. Piuma, e solitam. al pl. piume. Nello stile poet. dicesi per le coltrici o pel letto stesso.

» Piumino. Così chiamano generalmente le donne ad ogni penna d'ornamento da porsi in capo; sia di piume di uccelli, che di altra cosa consimile; e talora pennacchio, cioè cascata di penne d'ornamento. Tortiglione, chiamano poi una penna di struzzo (*piuma d'struss*) colle barbe increspate intorno alla costola, che si mettono in capo fra gli altri ornamenti.

— *ch'a schersina*. Penna che schizza. Penna che nello scrivere manda spruzzetti, per essere mal temperata o di qualità vetrina.

— *da scrive*. Penna da scrivere.

— *del paon con j'ëui*. Penna occhiuta del pavone.

— *d'istrice*. Penna o meglio al pl. penne dell'istrice (porco spinoso), pungiglioni, spuntoni.

— *mata*. Penna matta o piuma o peluria. Quella specie di calugine o piuma più fine che resta ricoperta dall'altra addosso agli uccelli.

— *meistre*. pl. Penne maestre. Le penne principali dell'ali, le quali servono più direttamente al volo, dette anche coltelli o penne remiganti.

— *mocà*. Penna spuntata.

— *piena d'inciostr* o *Piumà d'inciostr*. Impennata, pennata. Quanto inchiostro può contenere una penna da scrivere.

» *A piuma*. avv. In iscritto; contr. di stampato: onde, *Test a piuma*. Testo a penna, vale scritto e non istampato.

» *A piuma corent*. A penna corrente. A tutto correre di penna.

» *Artochè la piuma*. Ritoccar la penna. Raggiustare alcune parti della temperatura, senza rinnovarla interamente.

» *Aveje la piuma an man*. Aver la penna in carta. Star attualmente scrivendo.

» *Aveje l'ëui a la piuma* o *al penel*. Tener l'occhio alla penna o al pennello. fig. Star cauto, guardarsi, badare.

» *Bagnè la piuma ant l'inciostr*. Intinger la penna nell'inchiostro.

» *Bona piuma* (con metaf. ardita). Valente scrittore. *Esse una bona piuma*. Essere una buona penna. fig. saper comporre.

» *Brusatè le piume dj'osei già piumà*. Abbrustiare, abbruciacchiare. Tor via colla fiamma quella peluria rimasta sugli uccelli pelati.

» *Butè le piume*. Impennarsi. Divenir pennuto, vestirsi di penne.

» *Canbiè le piume* o *Permuè*. Mudare e mutare. V. *Mudè* o *Muè*.

» *Canon dla piuma*. Cannoncello o cannello della penna. Quella parte che riceve la temperatura.

» *Carchè la piuma* o *la man ant el scrive*. Acciaccare la penna per fare il grosso delle lettere o per aver la mano greve.

» *Com a ven sot la piuma*. Come la penna getta, come vien viene, senza applicazione, alla buona.

» *Con le piume*. Pennuto, e raramente pennato. Che ha od è coperto di penne; piumoso, piumato. Coperto o pieno di piume.

» *Côsta dla piuma*. Costola. Tutta quella più lunga parte del fusto, al di sopra del cannoncello, e ne' cui lati sono le barbe.

» *De man a la piuma*. Dar di piglio alla penna.

» *Dovrè la piuma*. Menar la penna.

» *El cede elasticament dla piuma ant el scrive*. Molleggiare (T. di callig.). Quell'agevole piegarsi del becco

della penna a seconda della pressione impressa da chi l'adopera.
» *El de dla piuma.* Gettare o rendere, cioè render l'inchiostro per formare i caratteri. Per es. *La piuma a dà o a dà nen.* La penna getta o non getta.
» *Eror d'piuma.* Scorso di penna. Cosa scritta senza pensare o badare a tutte le regole, inavvertenza nello scrivere.
» *Esse una bona piuma.* V. qui avanti *Bona piuma.*
» *Ganba dla piuma.* Fusto della penna.
» *Gavè le piume a j'osei.* Spennare, spennacchiare. Levare o cavar le penne.
» *Gavè le piume meistre.* Cavar le penne maestre. fig. Torre altrui la miglior parte dell'avere.
» *Goastesse le piume.* Spennacchiarsi. Guastarsi le penne, e talora strapparsi le penne.
» *Ii doi taj d'dacant dla piuma, ch'a finisso an ponta.* Scarpe della temperatura.
» *La piuma a fa l'osel, ma 'l bech o la papa a lo fa bel.* V. in *Osel.*
» *Lasseje le piume.* Lasciarvi le penne. fig. Pendere, scapitare, rimetterci del proprio.
» *Lassè* o *Restè ant la piuma.* Lasciare o restare nella penna o in penna. Tralasciar di scrivere o di dire alcuna cosa, passar sotto silenzio.
» *Lò ch'a rend la piuma.* Quel che fa la penna. Dicesi per esprimere il guadagno incerto degli impiegati, oltre allo stipendio ordinario.
» *Om d'piuma.* Uomo di penna. Uomo che esercita professione in cui si richiede lo scrivere.
» *Peil dla ganba dla piuma.* Barbe. Quelle fila di cui sono guerniti ambi i lati della costola della penna.
» *Perde le piume.* Spennarsi. Perder le penne.
» *Perde le piume meistre.* Lasciar le penne maestre. fig. Perdere il miglior capitale che uno si abbia.
» *Ponta o bech dla piuma.* Becco. Esso è composto delle due punte o baffi.
» *Scarpa dla tanprura dla piuma.* V. qui avanti *Ii doi taj,* ecc.
» *S'ciaplura dla piuma.* Fesso o spacco.
» *Spontè* o *Scurssè le piume a j'osei.* Tarpare. Spuntare le penne delle ali e della coda agli uccelli, quando non si vuole che alzino il volo. fig. Tarpar le ali o le penne dell'ali, vale indebolir le forze o togliere i mezzi ad alcuno.
» *Taj dla tanprura dla piuma longh el canon.* Taglio a smusso. Quel lungo e largo taglio, un poco a sbieco, con cui si recide la parte posteriore del cannoncello, quasi nella stessa direzione del suo asse.
» *Tirè el sucher a la piuma* (T. de' confet.). Dare allo zuccaro la cottura di riccio.
» *Tornè a butè le piume.* Rimpennarsi. Tornare o sorger di nuovo le penne agli uccelli.

Piumà. sost. V. *Piuma piena d'inciostr,* in *Piuma.*

Piumà. add. Pelato, spiumato. Dicesi d'uccello spogliato di piume o penne, o sia che furongli tolte tutte le piume o penne per cuocerlo. Spennato e spennacchiato, intendesi comun. che gli furono in parte tolte o guaste le penne.

Piumass. Pennacchio, spennacchio. Più penne ritte unite insieme a foggia di pennello da portarsi al cappello o al cimiero de' militari. Usasi anche dalle donne per ornamento del capo o in cascata o in mazzetto. Il più pregiato è quello formato dalle penne dell'uccello del paradiso.

Piumassera. Pennacchiera. Arnese di più penne di diversi colori, che portavasi sopra l'elmo.

Piumè. Pelare. Togliere tutte le penne ai volatili per cuocerli; ed in genere spelare, dipelare, spiumare, dispiumare. Spennare i volatili, sverre loro le piume e le penne.
» Spennare, spennacchiare. Dicesi comun. per cavar o guastar parte delle penne.
— *la pola senssa fela criè.* Pelar la gazza e non la fare stridere. fig. Cavare altrui danari o altro senza strepito e disgusto alcuno, usando destrezza, senza della quale s'incorrerebbe nelle conseguenze del seguente prov. Chi non sa scorticare intacca la pelle; cioè chi si mette a imprese difficili, gli conviene essere perito, altr. ne incoglie male.
— *senssa scortiè.* Leccare e non mordere, chi preme le mammelle ne trae il latte, chi troppo le smunge ne trae sangue. Prov. denotante, che nel procurarsi delle utilità convien usar discretezza.
— *un.* fig. Pelare, spennare o smungere alcuno. Torre altrui danari, roba o checchessia d'altro con astuzia ed inganno.

Piumel. V. *Desmoscai.*

Piumet (Bot.). Canna a spazzole o palustre, o spazzola di padule (*Arundo phragmites* L.). Specie di canna terminante in pannocchia, di cui se ne fanno granatini. Vedi in seguito.
» *Ramasset d'piumet.* V. in *Ramasset.*

Piumin. Piumino. Nappo di piume di cigno, con piccol manico ad uso d'incipriare.

Pivò. Perno e pernio. Legno o ferro ritondo, lungo più o meno, sopra il quale si reggono le cose che si volgono in giro.
» Perno. Il punto o centro di gravità, intorno al quale le parti di un corpo, puntellate scambievolmente tra loro si equilibrano.
» — fig. Sostegno, fondamento.

Piuvada. V. *Piovada.*

Piuvent. L'acquapendente. Dicesi ne' colli, ne' monti, nei tetti, quel pendìo, per cui scorre l'acqua piovana. Il *versant* de' Francesi.

Piuveta. Pioggerella, pioggetta, acquerella, acquerugiola. Piccola o minutissima pioggia. Il popolaccio fiorentino la dice lumacaglia, e l'aretino limmecaola, come accenna il Redi nel *Vocab. aretino.*
— *ch'a dura poch.* Spruzzaglia. Pioggia leggiera e di poca durata.

Piuvos. Piovoso, piovifero, piovigginoso. Che dà o che apporta pioggia.
» *Tenp piuvos.* Tempo piovigginoso; cioè volto alla pioggia.

Piuvsina. V. *Piuveta.*

Piuvsinè. Piovigginare, pioviscolare, lamicare. Leggermente piovere (spruzzolare).

Pla. add. Spellato, dipellato, scorticato. Cui è stata tolta o strappata la pelle. Dicesi tanto d'uomini che d'animali.
» Pelato, spelato. Senza peli.
» — fig. Calvo. V. in seguito *Testa pla.*
» Spelato. fig. Scusso di danari; cui non è rimasto niente. Poverello, tapinello.
» *Testa pla.* La parte calva del capo, zuccone, calvizio; od altrimenti capo decalvato, calvo, pelato, scrinato, dischiomato.

Placa. Piastra. Lastra o lamina di metallo appiattita, larga e di più forme, detta anche da' Franc. *Plaque.*
» Ventola. Arnese a foggia di quadretto o di specchio cor-

niciato, con alcuni viticci da piede, per sostenere candele; molti de' quali si appendono alle pareti d'una sala da veglia o da ballo, per meglio illuminarla.

Placa... Larga croce, stella o simile, di qualche ordine cavalleresco da portarsi sull'abito, da chi ne è insignito.

Placà. Impiallacciato, intarsiato. V. *Plachè*.

» Soprapposto, attaccato; incrostato.

Placà. Placato, mitigato, appaciato, quietato, raddolcito.

Placabil. Placabile. Che si placa o atto ad esser placato.

Placagi. Impiallacciatura. Copritura di lavori fatti di legno ordinario, con piallacci, ossia con assicelle di legno nobile sottilmente segate, incollatevi sopra. Cotesto lavoro si fa anche con lastrette di marmo, per rivestire colonne di pietra o di cotto; in questo caso dicesi incrostatura.

» Tarsia. Altra maniera d'impiallacciatura, che si fa incassando sopra un legno piano altri legni di varj colori, formandone filamenti, figure, prospettive o altro. Si fanno anche intarsiature con lastre di madreperla, di tartaruga o altro.

» *Travaj d'placagi*. V. *Plachè*.

Placard (parola pretta francese). Polizzotto, cedolone, cartello, monitorio. Scritto o stampato che si affigge alle cantonate o alle piazze, per informare il pubblico di qualche cosa.

Placebo. Voce lat. che forma varie maniere indicanti compiacenza, lusinga, adulazione; come andare a placebo, cantare a placebo, e sim. cioè compiacere, seguire l'altrui parere per compiacenza. V. *A placebo*, nel Diz.

Placet (v. lat.). Placito, assenso, beneplacito, consenso, approvazione.

Plachè. Impiallacciare. Coprire i lavori di legname più dozzinale, con piallacci di legno di maggior pregio. Ove trattisi di coprire pietre, muri o sim. con marmi ridotti in falde sottili, allora dicesi incrostare.

» Intarsiare. Lavorar di tarsia. V. in *Placagi*.

Plachè. Placare, mitigare, quietare, raddolcire, attutire, abbonire, appaciare.

Plachesse. Placarsi, abbonacciarsi, appaciarsi, calmarsi.

Placid. Placido, tranquillo, quieto, dolce, mite, piacevole.

Placidament. Placidamente, tranquillamente, pacatamente, quietamente, piacevolmente.

» Posatamente, pian piano, bel bello, con agio, senza fretta.

Placidessa. Placidezza, placidità, tranquillità, calma, quiete, pacatezza; posatezza.

Placit. sost. Placito o beneplacito, piacimento, volere. V. nel Diz. *A beneplacit*.

Plafon. Soffitto. Nell'uso più comune è termine generico di tutto ciò che forma il cielo della stanza, ossia la parte superiore, sia essa un semplice solajo o un palco o una volta (Carena, *Pront.*).

— *an teila*. Soffitto a tela. Quello in cui alla stuoja si sostituisce una tela ben tesa, sulla quale si danno più mani di gesso a colla, quindi si tinge o si dipinge.

— *a steurie*. Soffitto a stuoja. Palco ricoperto con istuoje di canne rifesse, intessute insieme, e rivestite di un intonico di calcina pura o mista con gesso, poi lisciata e talora dipinta. Il soffitto a stuoja ora è piano ora curvo a foggia di volta (Carena, *Pront.*).

Plafonà. Soffittato. Fatto a soffitto (s'intende del cielo della stanza), a differenza di, fatto a palco o a volta.

Plafonè. Soffittare. Fare soffitto alle stanze, o meglio fare ad una stanza quella specie di volta o di soppalco, che da noi vien detto, con vocabolo tolto dal franc. *Plafon*.

Plaga. Plaga, clima, regione. V. *Clima*.

Plagas. Voce lat. adoperata avverbial. dicendo *Ad plagas*. V. questa dizione alla sua sede alfabet.

» Dicesi anche alcune volte *Di plagas d'cheicadun*, ed equivale a, *Di agas et bagas*. V. sotto *Agas et bagas*.

Plagi. Carnagione. Colore e qualità apparente della pelle dell'uomo.

Plaja (v. cont.). Sbavatura. Quella prima esterior bava di seta, lenta e soffice, che circonda il bozzolo e lo rende pastoso (Carena, *Pront.*).

Plancarda. Frittella, frittello. Larga macchia, special. d'untume, sulle vestimenta o su altri panni.

» *Reu ch'a lassa una plancarda*. Gora. Così chiamasi quel segno circolare, che rimane intorno al luogo dov'era una macchia stata mal levata.

» *Fesse d'plancarde*. Sfrittellarsi. Farsi frittelle sulle vestimenta.

Plancia (dal franc. *Planche*). Stampa, rame, figura stampata, intaglio, opera d'intaglio. Carta sulla quale sono impresse immagini od altre figure incise sopra lastre di rame od intagliate sul legno o sulla pietra. Dicesi anche della lamina stessa, su cui furono incise le figure da stamparsi.

Plandra. Monna scocca 'l fuso, poco fila, monna baderla, manimorcia. Donna neghittosa, scioperata, scomposta negli abiti e nella persona.

» Dicesi anche per femmina da trivio, landra, giovenca, buldriana, baldracca, buona roba, meretrice.

Plandraria. Scioperaggine, pigrizia, infingarderia, negghienza, trascuraggine, indolenza, sciattezza. Vizio di chi fugge il lavoro, di chi trascura l'ordine, l'assettamento delle cose, la compostezza degli abiti e della persona.

Plandron. Galeone, scioperone, scioperatone, infingardaccio, poltroncione, perdigiorno, fuggifatica. Si dice di chi è indolente e trascurato in ogni sua cosa, di chi è sciatto e scomposto nella sua persona, e che di nulla vuole occuparsi.

Plandronè. Sdarsi, poltroneggiare, poltreggiare, vivere poltronescamente in ozio vizioso, vagabondare. Andar attorno senza un fine e senza saper dove.

Plaosibil. Plausibile e applausibile. Che ha l'apparenza di pregevole, di buono, che pare degno di plauso.

Plaosibilment. Plausibilmente. In modo plausibile, lodevolmente, che può meritar plauso.

Plassa. Pellaccia. Pelle ruvida, rozza e scabra.

» *Per conservè la plassa as n'a fa ast mond!* (m. b.). In questa poca cotenna tanta cura si pone! Per campare si fa di tutto.

Plastica. Plastica, plastice. Ramo della scoltura; ossia arte di formare in gesso, stucco, creta e sim. delle figure d'uomini, di bestie, ecc.

Platabanda (T. de' giard.). Cassetta. Striscia di terra, intorno ai quadri o ajuole de' giardini, ad uso di coltivar fiori o arbusti.

Platacotura. V. *A platacotura*.

Platano (Bot.). Albero grandissimo e maestoso, nativo de Levante, di legno molto duro, ma poco adattato al lavoro Si rese anche comune fra noi, essendovene molti ne' viali e ne' pubblici passeggi. Esso è chiamato da Lin. *Platanus orientalis*. Havvene un'altra specie nativo dell Virginia, ma meno alto e di foglie più piccole, dett *Platanus occidentalis*.

Platè. Pellicciajo, pelliciere, pellicciajuolo. Chi prepara vende pelli e pellicce.

Platèa. Platea. La parte più bassa d'un teatro, dove stanno gli spettatori. Intendesi pure degli stessi spettatori.
Plateal. Di piazza, ordinario, comune, corrente; e talvolta triviale, comunale, dozzinale.
Platin. Platino, detto anche oro bianco. Metallo già da molti anni scoperto nelle miniere del Perù, che ha le principali proprietà dell'oro. Il suo colore è bianco livido.
Platinè. ver. Coprire od incrostare con lamine di platino.
Platò. Trionfo da tavola. Diconsi alcune statuette o gruppi che si pongono per abbellimento sulle mense.
Platonich (**Amor**). Amore platonico. Mutua affezione fra persone di sesso diverso, scevra d'ogni sensualità.
Plè. Spellare, dipellare, scorticare, scojare. Torre o strappare la pelle ad uomini o ad animali.
» Dicesi anche per pelare, spelare. Levare o svellere i peli. V. *Piumè*.
— *la quaja senssa fela criè*. V. *Piumè la pola*, ecc.
— ***le castagne***. Sbucciare, scorzare le castagne, torre ad esse la buccia o la scorza.
— ***le mandole***. Levar la roccia alle mandorle; cioè quella peluria o seconda scorza che hanno.
— ***le*** *nos fresche*. Togliere quella cica o pellicina, che cuopre il gheriglio delle noci.
— ***un*** *crin*. Pelare un porco.
— ***un*** *el mei del mond*. Scorticare, pelare alcuno. fig. Cavar di sotto altrui con astuti rigiri i danari o le sostanze.
— ***un*** *erbo*. Scorzare, scortecciare un albero. Levargli la corteccia.
— ***un*** *ëuv*. Sgusciare o digusciare un uovo. Trarlo dal guscio.
— ***un*** *frut*. Sbucciare un frutto. Levarne col coltello la buccia. Parlandosi di pera, mela o sim., lo stesso che farla monda o rimondarla; cioè togliere le parti guaste o superflue, come la buccia, il picciuolo, il torsolo, ecc.
» *A pelerìa una pules per piejè la grassa*. Scorticherebbe una pulce per venderne la pelle; scannerebbe una cimice per beverne il sangue; farebbe a scorticar un pidocchio; stillerebbe la nebbia. Dicesi di chi è grandemente avido di guadagnare.
Plebaja. Plebaglia, plebaccia, popolazzo, popolaccio, popolaglia, gentaglia. La feccia del popolo.
Plebe. Plebe. La parte ignobile del popolo. V. il suo accrescit. *Plebaja*.
» *Statuto dait* o *surtì da la plebe*. Plebiscito. Statuto emanato dalla plebe.
Plebèo. Plebeo. Di plebe, ignobile.
» Plebeo. Basso, vile.
Plenari. Plenario, pieno, intiero.
» *Indulgenssa plenaria*. V. in *Indulgenssa*.
Pleniluni. Plenilunio. V. *Luna piena*.
Plenipotenssiari. Plenipotenziario. Quegli che ha piena facoltà di trattare ed ultimare qualche affare, e per lo più del principe, in cose di grande importanza.
Plenis votis (locuz. lat.). A pieni voti, unanimemente, di unanime consenso.
Plenta. Querela, querimonia, doglianza.
» *Portè plenta*. Porre o dar querela, porre querimonia. Querelar alcuno, accusarlo in giudizio o altrove.
Pleta. Pellicella, pellicina; cioè pelle piccola o sottile.
Plètora (Med.). Pletora. Sovrabbondanza d'umori in generale e del sangue in particolare.
Pletorich (Med.). Pletorico. Che è in istato di pletora; prodotto dalla pletora.
Pleonasm (Rett.). Pleonasmo. Ridondanza di parole, che raddoppiate rendono ornamento al parlare, e talvolta energia, sì che non sieno mai affatto superflue.
Plëuja. Buccia, pelle, scorza. Parte superficiale delle frutte e delle piante, che serve loro quasi per pelle.
» Dicesi fig. ad uomo furbo, astuto; volpone, gattone. Vedi anche *Poligana*.
» Si usa parimenti fig. accennando ad uomo sordido, avaro, e vale spizzeca, pillacchera, tignamica, petecchia, cotenna.
» *Levè la plëuja*. V. in *Plè* e anche *Desplojè*.
Plëurëuse. V. *Plorëuse*
Plian. Seggio a iccasse, a libriccino. Seggio pieghevole.
Plich. V. *Piegh*.
Pliff plaff. Tiffe taffe tuffete. Espressione di un atto che si fa presto e con forza; e per lo più intendesi di busse, di schiaffi o simili.
Plina. V. *Preis*.
Plinesse. Batostare, bisticciarsi, altercare; e talora venir alle mani, venir alle prese, spellicciarsi, azzuffarsi, abbaruffarsi.
Plissa. Pelliccia. Pelle d'animale che abbia lungo pelo, ma per lo più intendesi di veste fatta o foderata di pelle che abbia pelo. Dicesi anche fodero, cioè veste sottana di pelliccia.
» *Bona plissa*. Buona lana. Dicesi fig. di persona scaltra e maliziosa.
Plissà. Pellicciato, pelliciato e impellicciato. Foderato di pelliccia.
Plissè. ver. Impellicciare, ed anche pellicciare. Foderare di pelli o pellicce.
Plissè. sost. V. *Platè*.
Plisson. Pelliccione. Pelliccia grande e di lungo pelo.
Plof, Plofate, Poff. Tuffete, tonfo. Percossa di cosa che cade e che battendo fa gran rumore.
» *Fe d'plof* o *d'poff*. fig. Far debiti e per lo più a mo' di scrocchi, cioè con usura sconvenevolissima e rovinosa.
» *Fe el plof* (T. di giuoco). Lo accozzar le carte, che fanno i giuocatori di vantaggio, quando mettono insieme le buone per farsele venire alle mani.
Plofate. V. *Plof*.
Plofia. Pellicella, pellicola; e più propr. pelle floscia, inerte, cascante, pelle scussa di carne, senza consistenza.
— *del manton*. Buccola. Quella sostanza carnosa che riesce di sotto al mento.
Plorëuse. Sopraggirelli. Sorta di mostreggiatura bianca che si pone alle maniche di vestito nero, in segno di bruno solenne; oggi alla fran. *Plorose*.
Plos (con l'*o* stretto o chiuso). Peloso. Che ha peli, velloso.
— *com un orss*. Pelosissimo, irsuto, peloso come una bestia o quale uom salvatico.
» *Carità plosa*. V. in *Carità*.
» *Om plos, o mat o virtuos*. Uomo peloso o matto o avventuroso (Monosini). Il Nelli chiama uomo di ricapito e giudizioso l'uomo che ha le mani pelose.
» *Pitost plos*. Pelosetto. Alquanto peloso.
Plôt (**Piè el**). Pigliar il puleggio, scantonarsela, darsela a gambe, truccar via. V. in *Petandon*.
Plôta. Torsello. Guancialino da spilli, ed anche buzzo.
Ploton (T. mil.). Drappello. Piccol numero di soldati, raccolti insieme in ordinanza.
Pluch. Peluzzo, peletto. Peluja onde si copre e s'insudicia alcuna cosa, e particolarmente i panni; e per estens. bruscoluzzo, fuscellino, pagliuzza. Minuzzame di checchessia, che, come polvere venga sollevata e spinta dal-

l'aria o in altro modo, cada sugli arredi o altrove, e gli lorda.

» Dicesi talora per niente, jota, zero: come, *Am na fa pa 'n pluch.* Non me n'importa un'acca, cica, un fico, un jota, un lupino, uno zero.

» Si usa altresì per minuzzolo, miccino, pochino; cioè minutissima parte di checchessia. *Un pluch ch'i n'abia am basta.* Un miccino, un pelo, una scheggia, un briciolo che io ne abbia, mi basta.

» *Carià d'pluch.* Impelato. Lordato di peli o peluzzi.

» *D'un pluch fene un afè essenssial.* V. *D'una mosca fene un elefant*, in *Mosca.*

Pluchè. Piluccare, spilluzzicare. Levar pochissimo da alcuna cosa, pianamente e bel bello. Per varie altre frasi. Vedi *Pitochè.*

— *ii dnè a un.* fig. Cavar di sotto altrui astutamente i danari. Pelare, succiare, smungere alcuno.

— *pôch a pôch.* Sgracimolare, spilluzzicare.

Plucia. Pelo lungo di felpa o di qualunque altro tessuto o pelle o sim. preso isolatamente; e comun. peluzzo; cioè stoffa di seta così detta, che ha il pelo lungo da una parte, più della felpa a cui somiglia.

Plucon. Pennello. V. in *Pito.*

Plucos. Velloso, e talvolta bambagioso. Agg. di stoffa. V. anche in *Plos.*

» Carico, pieno di peluzzi.

Plural. Plurale. Nome che si dà dai grammatici al numero del più.

Pluralisè. Pluralizzare. Ridurre a plurale ciò che può esprimersi in singolare.

Pluralità. Pluralità, maggioranza; cioè il numero maggiore.

Plutri. Persona guitta, sordida, avara. V. *Pioch*, e anche *Pitoch.*

Pnass, Pnassè, Pnasset. V. *Penas, Penassè, Penasset.*

Pnel, Pnelà. V. *Penel, Penelà.*

Pnon. V. *Penon.*

Po. Po. Fiume del Piemonte, che diede luogo alle seguenti frasi proverbiali.

» *A l'è l'istess com verssè d'aqua ant Po.* Egli è come portare i frasconi a Vall'Ombrosa; cioè portare alcuna cosa ove ve n'è abbondanza.

» *Chi passa Pô passa Doira.* Chi fa il più può fare il meno; ed anche dove va la nave può ire il brigantino; cioè dove ne va il più, ne può andar il meno.

Poà. add. Potato. Cui sono stati recisi i rami superflui; e dicesi per lo più della vite.

Poarin. Potatojo, falcinello. Spezie di coltello adunco ad uso di potare le viti od altre piante.

Pobia (Bot.). V. *Biola.* In alcune provincie del Piem. dicono *Pôbia* o *Piôba* per *Arbron.* V.

Poceta. Vinello, acquerello: lo stesso che *Aqueta.* V.

» *Fe d'poceta d'seconda qualità.* Fare un nipotino sul vinello. Fare il secondo acquerello o acquaticcio, il quale è nipote del vino.

Poceta o Violin d'sacocia, o dii magister da bal. Sordino. Piccolo violino tascabile, che suona in ottava superiore a quello ordinario, di cui si servono i maestri di ballo nel dar lezione nelle case private. I Francesi lo chiamano *Pochette.*

Pôch e Pô (sost. talora add. e talora anche av.). Poco, e per accorciamento po', contr. di molto; pochezza, scarsità.

— *a pôch.* A poco a poco, poco per volta, a poco insieme, miccino a miccino.

— *apress.* Poco poi, poco appresso.

Pôch *d' bon.* V. *Pôch vaja*, nel Diz. alla sua sede.

— *d'che.* Pochino, poco poco.

— *dop.* Poco stando, poco stante, poco di poi, poco dopo.

— *e bon, e pien el piat.* V. in *Piat.*

— *fa.* Poco fa, poco anzi, poco innanzi, poco è, poco tempo fa, or ora, dianzi, pur dianzi, poco tempo passato.

— *ma bon.* Io sto contento al poco, vo' poco, datemi poco, ma quel poco buono.

— *men.* Poco meno, quasi.

— *o nen.* Poco o niente, quasi nulla.

— *o pro.* Alquanto, mediocremente, nè poco nè molto, nè poco nè troppo; tanto e quanto.

— *pì pôch manch.* Poco più poco meno. V. in seg. *Pôch sù pôch giù.*

— *pôch.* Poco poco, pochissimo.

— *prima.* Pur anzi, poco innanzi.

— *sù pôch giù.* Poco più poco meno, dal più al meno, poco presso, presso a poco, in circa, in quel torno.

» *A dì pôch.* V. sotto *Dì*, ver.

» *A j'andarìa ancora col pôch!* Ci mancherebbe quest'altra, non ci mancherebbe altro!

» *A l'a nen fait pôch.* E non fece poco. Maniera di dire, quando si vuole mostrare di far quasi più del dovere.

» *A l'è mei pôch ch'gnente.* È me' qualche cosa che non nulla.

» *An pochissim tenp.* In poco d'ora, in brevissimo tempo.

» *Ant el pôch a bsogna contentesse d' pôch.* Del poco un poco. Modo prov. dinotante che si debbono usare con parsimonia le cose delle quali si ha scarsezza.

» *As comenssa dal pôch, e as va al motoben.* Ladroncel di stringhetta alla fin viene alla borsetta (dettato di Angelo Morosini); schiera di lievi agevola ai gran delitti il guado (Savioli).

» *Aveine pôchi o gnun da tanpè via.* Essere stringato.

» *Aveine pôchi.* Aver pochi spiccioli, averne pochi (s'intende, danari).

» *Cosa da pôch.* Cosa poco rilevante.

» *Da pôch an sa.* Da poco in qua, da poco fa in qua, di fresco.

» *De per pôch.* Dar per poco, vendere per piccolo prezzo.

» *De pôch per aveje motoben.* Dar un ago per aver un palo di ferro, cioè un minimo che per aver assai.

» *El gieugh per esse bel a venta ch'a dura pôch.* Vedi in *Gieugh.*

» *Esse da pôch.* Essere da poco, contr. di da molto; cioè essere di poca o niuna abilità.

» *Esse un po' pôch.* Essere poco, non bastare.

» *Essie pôch d'tut.* Esservi poco di tutto, cioè pochezza, scarsità d'ogni cosa.

» *Fe pôch.* Far poco, operar poco.

» *Fe stè alegher con pôch.* V. in *Alegher.*

» *Mantnì magher con pôch.* V. in *Magher.*

» *Nè pôch nè pro.* Nè poco nè punto, niente affatto.

» *Ogni pôch.* V. in *Ogni.*

» *O pôch o assè.* Tanto quanto.

» *Per pôch.* Per poco, quasi, quasichè.

» *Per pôch ch'....* Niente niente che.... Poco più che.... Per poco che....

» *T'smiilo pôch?* Ti par egli poco?

» *Tuti ii pôch a fan un pro.* Molti pochi fanno un assai, a quattrino a quattrino si fa il soldo o il fiorino, a picciolo a picciolo si fa il ducato. Maniere prov. dinotanti che molte piccole quantità unite insieme, fanno una quantità sufficiente o grande.

» *Va 'n pò, o 'n pòch*. Eh via! Risposta di chi aggiusta poca fede agli altrui detti.
» *Ven 'n o an pòch*. Deh vieni, vieni di grazia, vieni te ne prego.
» *Vêusto 'n po' andetne?* Vuoi tu andartene sì o no?
» *Un po' da burla e 'n po' da bon*. Parte da burla parte sul serio.
» *Un po' o 'n pòch pr'un*. Un poco per ogni capo d'uomo o per ciascheduno, ripartitamente.

Pòch fa. V. in *Pòch*.

Pochet, Pochetin, Pochin. Pochetto, pochettino, pochino, pocolino; ed anche miccino, miccinino, micolino. Piccola parte di checchessia.

Pòch vaja o **Pòch d'bon**. Mal tartufo, mal bigatto, mascalzone, malemme, malandrino. Uomo bigio, malvagio, tristo.

Pociacri. Imbratto, fondigliuolo, pappolata. Dicesi anche fig. di cosa mal fatta e confusamente racconcia.

Pocio. V. *Nespo*.
» *Fe el pocio*. V. *Fe la boba*, *Fe el muso*, sotto *Boba* e *Muso*.

Pocion, Pocionin, Pocionot. Cecino, naccherino. Dicesi per vezzo a fanciullino, come dire carino, graziosino, mimmo, bimbo mio, ecc.

Podagra. Podagra. Gotta de' piedi. V. *Gota*.

Podeje. ver. Potere, aver possanza, forza, facoltà, valore di far checchessia.
» Esser ricco. *A l'è un om ch'a pêul*. Egli è danaroso.
— *esse*. Poter essere, esser possibile.
» *As pêul nen fesse doe cose ant una volta*. Non si può cantare e portar la croce; non si può strigliare e tener la mula; non si può bere e zufolare.
» *As pêul'lo?* Si può? Ellissi comunissima per *As pêul'lo entrè?* Si può entrare? Si può passare? Coi quali modi chiediamo permissione di entrare in alcun luogo.
» *Ch'i pêussa muri, s' loli a l' è*. Possa io morire, se ciò è vero.
» *Ch'it pêusse*.... Espressione d'impazienza o di mal augurio. Oh che ti possa rompere il collo! Che ti venga la rabbia! Canchero ti mangi! Malaggio! e sim.
» *Cos na pêussne mi?* Locuz. fam. e vale, n'ho io forse la colpa? ne sono io forse la cagione?
» *Dla del podeje as pêul nen andè*. Nessuno è tenuto all'impossibile.
» *Dov'a j'è d'omini a j'è el podeje*. Dove son uomini è modo, (cioè rimedio, ripiego, temperamento).
» *I podija ben felo!* L'avessi io fatto! *I podija ben andeje!* Vi fossi io andato! Perchè non vi sono io andato! Poteva ben andarvi!
» *Lo ch'as fa nen quand as pêul, as fa nen quand as vêul*. Chi non fa quando e' può, non fa quando e' vuole; e vale chi ha tempo non aspetti tempo; ossia non doversi lasciar fuggir l'occasione.
» *Nen podeje nè saotè, nè core*. Non poter nè andar nè stare (Morosini). V. *O mangia d'sta mnestra o passa per sta fnestra*, in *Mangè*.
» *Nen podeje stè an pè*. Non potere la vita o le polizze. Non reggersi in piedi, essere spossato e debolissimo.
» *Nen podeila dì con un*. Non si potere o non ne poter con alcuno. Non poter competere con esso lui.
» *Nen podeisse tnì* o *Nen podeje aveje passienssa*. Non potere star alle mosse o saldo alle mosse. Non poter contenersi o aver pazienza. Simile a quell'altro non potere stare nella pelle o nelle cuoja.
» *Podeine pì*. Non ne poter più. Soccombere alla fatica o sim. talvolta struggersi d'andare, fare, ecc.
» *Tornè a podeje*. Ripotere. Poter di nuovo.

Podeje. sost. V. *Poter*.

Poder. sost. Podere. V. *Possession*.

Podestà. Podestà, potestà. Nome di antico magistrato civile, che esercitava a tempo la suprema autorità giudiziaria e politica in molte città d'Italia.
» Podestà. Pubblico ufficiale, che esercitava in un piccol distretto l'ultimo grado di giurisdizione civile e criminale, carica corrispondente ai nostri giudici di mandamento, ed ai *Juge de paix* de' Francesi.
» *Fe com el podestà d' Sinigaja, ch'a eseguia da chiel lo ch'a comandava*. Fare come il podestà di Sinigaglia, che comandava e faceva da sè; ed anche fare come Macometto a' monti, che chiamandoli a sè e non venendo, andò egli a trovarli. Prov. che vagliono comandare e far da sè.
» *Uffissi e giurisdission del podestà*. V. *Podestaria*.

Podestaria. Podesteria, potesteria. Ufficio del podestà — palazzo del podestà — Tutto quel paese sopra il quale il podestà ha giurisdizione. — Dicesi altresì tutto quel tempo che dura il governo del podestà.

Podù. Potuto. V. *Podeje*, ver.

Poè. Potare, podare e spollonare. Tagliare alle viti e agli alberi i rami inutili e dannosi.
— *pòch e longh*. Potare a vino. Si dice quando il potatore lascia o troppi capi o troppo lunghi alle viti.

Poema. Poema. Dicesi in genere di qualunque composizione in versi.

Poer. Polvere, polve. Terra arida o altra sostanza qualunque secca, ridotta in particelle finissime, da poter esser mosse, sollevate o trasportate dal vento.
— *da canon*. Polvere da cannone; ossia polvere di granello mezzano.
— *da cassa* o *la fusì*. Polvere da caccia; cioè polvere di granello fine.
— *da fêu*. Polvere da fuoco. Nome generico della polvere colla quale si caricano le armi da fuoco.
— *da mina*. Polvere da mina; cioè polvere di granello assai grosso.
— *del pirinpara*. V. *Pirinpinpara*.
— *dii poi*. Stafisagra e stafisagria. Erba che polverizzata uccide i pidocchi.
— *d'sipri*. Polvere di cipri o cipria. Specie di polvere composta per lo più d'amido, talvolta odorosa, di cui si fa uso per impolverare i capelli.
— *finissima*. Polvere impalpabile.
— *fulminant*. Polvere fulminante. Dicesi una composizione di 3 parti di nitro, 2 di sal tartaro, ed 1 di zolfo.
— *granìo*. Granino. Polvere minutissima da archibugio, detta anche polviglio.
— *per ii dent*. Dentifricio. Polvere per ripulire i denti.
— *solevà dal vent*. Polverìo. Polvere agitata o levata dal vento.
» *Andè tut an poer* o *an fum*. Convertirsi in polvere. met. Dileguarsi, andar in fumo, svanire, mancare.
» *Aveje nè poer nè bale*. Essere sprovvisto, mancante d'ogni cosa, esser al verde di checchessia.
» *Butè* o *Tanpè d'poer ant j'êui a un*. Gettare o buttar la polvere negli occhi ad alcuno. fig. Dar vesciche per lanterne, ingannare, far travedere. Voler mostrare o far credere a uno una cosa per un'altra.
» *Col ch'a fa la poer*. Polverista. Chi fabbrica la polvere delle armi da fuoco.
» *De giù la poer*. Posar la polvere.
» *Esse tut pien d'poer*. Esser tutto polveroso o tutto bianco di polvere.

» *Fe d'poer.* Levar polvere, far levar gran polvere.
» *Levè la poer.* Spolverare, nettar della polvere.
» *Nen esse col ch'a l'a inventà la poer.* Non esser l'inventor della polvere; vale non essere il primo de' sapienti; cioè aver una capacità assai limitata.
» *Nivola d'poer.* Nembo di polvere.
» *Ridùe an poer.* Polverizzare, spolverizzare. Ridurre in polvere.
» *Smortì un po' la poer.* Annaffiare, adacquare perchè posi la polvere.
» *Sopatè la poer a un.* Spolverare il groppone, scuoter la polvere ad alcuno. met. Bastonarlo, batterlo, picchiarlo, percuoterlo.

Poesìa. Poesia. L'arte del poetare; ossia di comporre poemi od opere in versi; altr. poetica.
» Poesia, per componimento poetico.
— *bernesca.* Poesia bernesca o berniesca, o secondo lo stile del Berni; cioè giocosa, faceta, ridevole.
— *dramatica.* Poesia drammatica; cioè spettante a dramma o a rappresentazione teatrale.
— *amonitoria.* Poesia parenetica (ammonitoria). Quella che dà precetti di virtù, poesia morale.
— *epica.* Poesia epica. Quella che descrive una grande e segnalata azione.
— *lirica.* Poesia lirica. Poesia composta di versi atti ad esser cantati, come usavasi anticam. al suono della lira.

Poeta. Poeta, vate, cantore. Compositor di poemi ove regni l'invenzione.
— *malinconich* o *dl'aqua fresca.* Dicesi in ischerzo per poetastro, poetuzzo, poetonzolo, versificatorello, poeta di poco valore.
» *Aveje na fam da poeta* o *da sonador.* V. in *Fam.*

Poetich. Poetico. Di poesia o di poeta, cioè appartenente a poesia od a poeta.
» Idea poetica, capriccio, fantasia, stravaganza, idea strana, fantastica.
» *Licenssa poetica.* Licenza poetica. Quell'arbitrio che si piglia un poeta ne' suoi versi contro le regole e l'uso.

Poeticament. Poeticamente, poetevolmente, con modo poetico, in poesia.

Pof. V. *Plof.*

Pofar baco. V. *Per baco.*

Pofardiri. Sbracia, spaccamondo, spaccamontagne, guascone, vantatore, millantatore, pallon da vento. Dicesi per ischerno a chi fa sbraciate.
» *Fe el pofardiri.* Fare lo smargiasso, mangiarsi le lastre, fare il rodomonte, lo spaccone, fare il bravo, ostentare coraggio, bravura.

Pogēūl. Terrazzino, balcone, ed in alcuni luoghi d'Italia, poggiuolo. Luogo nelle case ove si sta a sollazzo, ed è formato di un piano orizzontale di pietra a livello della stanza aderente, il quale si stende fuori della parte esterna di una casa, davanti ad una finestra che non abbia parapetto, ed è recinto da una ringhiera o da balaustri.
— *ch'a gira antorn a le cupole dle cesè.* Ballatojo. Quella specie di terrazzino o ringhiera, che rigira internamente o esternamente la cupola di una chiesa; talora servegli di piano internamente lo stesso cornicione.
— *longh ch'a dà ant la cort.* Ballatojo. È anche un lunghissimo terrazzino che riesce sopra il cortile o sopra la strada, per dare più libero accesso a varie stanze. Alcuni lo chiamano anche ringhiera.
— *rasà.* Parapetto a ringhiera. Dicesi quello, in cui al muro pieno è sostituita una ringhiera di ferro nella linea medesima del muro dell'edifizio.

Poi. Pidocchio, e scherz. fante, cavalier errante, forestiero, e dal Firenzuola, peregrino o pellegrino. Insetto piccolissimo e schifoso che nasce addosso agli animali, ed è di più specie, una delle quali nasce e vive sul corpo umano, e specialm. sulle persone sudice, ed è chiamato da Lin. *Pediculus humanus.*
» Pidocchio. Per simil. fu detto di certi insetti minutissimi che infestano l'erbe e i fiori.
» (Bot.). Spionella, aparine. Pianta erbacea di foglie acute, le cui bacche o frutti si attaccano alle vesti.
— *arfait* o *arvnù* o *armontà.* Pidocchio rilevato, pidocchio rifatto, contadin rivestito. V. in *Merda*, fig.
— *dii brocoli.* Pidocchio o pecorelle de' cavoli. Dicesi ad un insetto, che Lin. chiama *Aphis brassica*, verde, ma tutto coperto di una polvere bianca, e danneggia i cavoli.
— *dle galine.* Pidocchio pollino. V. *Perpojin.*
— *d'mar.* Pidocchio acquatile o muscolo di mare. Specie di conchiglia bivalva, chiamata da Lin. *Mytilus barbatus.*
» *A lasseria gnanca caschè la pel d'un poi.* Non gli casca nulla (Tommaseo, *Giunte*). Non darebbe altrui del profferito, non darebbe un bere a secchia, non darebbe fuoco a cencio; cioè non farebbe un menomo servigio.
» *Andè tut an poi.* Impidocchiare, impidocchire. Generar pidocchi, empirsi di pidocchi.
» *A pelerìa un poi per pieje la grassa.* V. in *Plè* e in *Scortiè.*
» *Carià d'poi.* Pidocchioso. Che è pieno, coperto di pidocchi.
» *Eūv del poi.* Lendine. Uovo di pidocchio.
» *Gavesse* o *Tiresse fôra dii poi.* Uscir di cenci o del fango. Migliorare stato.
» *Mal ch'a genera ii poi.* Morbo pediculare, ftiriasi.
» *Piè* o *Cechè ii poi an testa a un.* fig. Mangiar la torta in capo ad uno. Dicesi in m. b. di chi è più alto di statura; e fig. dell'avere il genio superiore ad alcuno.

Pojè. ver. Spidocchiare. Levar via i pidocchi.

Pojos. Pidocchioso. Che ha de' pidocchi, e per estens. piattoloso, pieno di piattole e d'altre lordure; e fig. scannapidocchi, pezzente, abietto.

Pois, **Arbion** o **Erbion**. Pisello. Civaja o legume noto.
— *golù.* Pisello baccellone. Il *Pisum sativum cortice edul* de' Botanici. V. in *Golù.*
— *nan.* Pisello nano.
» *Dossa dii pois.* Baccello. Quel guscio bivalve, in cui si formano e crescono i granelli o semi. Baccello detto assolutam., cioè senz'altro accompagnamento, s'intend solo del guscio pieno delle fave fresche.

Pola. Pollastra; fem. di pollastro. Pollo giovane. V. *Polast* e *Galina.*
— *d'aqua.* Gallinella palustre. Uccello simile alla scopajo (*Re da quaje*), che abita presso le acque, detta da Lin. *Rallus aquaticus.*
— *fôla* o *ciapina.* Folaga: detta da Linn. *Fulica atra.*
» *Fe la pola* (T. di giuoco). V. *Giughè a la pola.*
» *Galina nana senpre pola.* V. in *Galina.*
» *It pēūle pro ste da pola.* Tu puoi star fresco; se non h altri moccoli, credo tu voglia andar a letto al bujo; avrai a sputar le voglie od appiccarle all'arpione o chiodo; cioè tu puoi deporre la voglia o il desiderio quella cosa, perchè non sarai per conseguirla.
» *Piumè la pola senssa fela criè.* V. in *Piumè.*

Polaca. Polacca. Sorta di antica danza.

Polaja. Pollame, quantità di polli. Prendesi talora per uccellame qualunque da tavola.

» *El mangè dla polaja*. Becchime. Ogni mangime che si dà beccare ai polli.

Polajè. Pollajolo e pollajuolo. Mercante di pollame.

» *O rich marcant o pover polajè*. O Cesare o Nicolò, o tutto o niente. Prov. di chi si pone a rischio di tutto perdere o di molto guadagnare.

Polarda. Pollanca, capponessa. È una pollastra come castrata, la quale non ammette più il gallo, le sue uova sono infeconde, e ingrassa facilmente (Carena, *Pront.*).

Polastr. Pollastro e pollastra. Pollo giovane, maschio o femmina.

— *caossà*. Pollo calzato. Quello le cui gambe e talora anche le dita sono coperte in parte di piume. Dicesi anche di quello che abbia le calze (striscioline di panno, con cui si fasciano le gambe per contrassegnarlo e distinguerlo da un altro).

— *d'caponera*. Pollo di stia. Quello che per ingrassarlo si tiene lungamente nella stia o capponaja.

— *fòra d'caponera*. Pollo vagante. Quello che è lasciato libero, specialm. alla campagna, affinchè vada a cercarsi la pastura.

» *Butè ii polastr an caponera*. Stiare i polli. Tenerli nella stia e governarli con abbondante becchime per ingrassarli.

Polastrin. Pollastrino, pollastrello, pollastrina, pollastrella. Giovane pollastro o pollastra; talvolta si dice per pulcino. V. *Pipì*.

» *Aveje ii polastrin a genè*. Avere i pulcini di gennajo. Dicesi fig. dell'avere un padre vecchio figliuoli piccoli.

» *Esse pì anbrojà ch'un polastrin ant la stopa*. Essere o trovarsi più impacciato che un pulcino nella stoppa o che un'oca impastojata. Dicesi di un uomo dappoco, che non sappia risolversi, nè cavar le mani di cosa ch'egli abbia a fare.

Polastron. Pollastrone: accr. di pollastro.

» Pollastrone. Dicesi fig. d'uomo assai giovane e di poca esperienza, sempliciotto.

Polè. V. *Gioch*.

Polè o **Poleder**. Puledro e poledro, poltracchio. Cavallo, asino o mulo giovane, non ancora domato.

Poledrin. Puledrino, poledruccio, poltruccio, poltracchiello, poltracchino: dim. di poledro.

Polenta. Polenta o polenda. Intriso di farina di formentone o meliga, cotto in acqua, e dimenato col mestone, finchè sia ridotto a consistenza della pasta.

— *d'castagne*. Pattona.

Polenton. Gran mangiatore di polenta.

» Dicesi anche ad uomo panciuto e grasso, per cui muovesi adagio e a stento; pianellone, pentolone, santagio, messer posa piano, don agiato da caval di riposo (Redi).

Polera. Cavalla giovane, cavallina (E perchè non si dirà poledra?) In franc. *Poulain*, *Pouliche*. Cavallo e cavalla sino all'età di tre anni.

» Dicesi talvolta in ischerzo ad una ragazza avvenente, frescoccia, rigogliosa, di bella statura e disinvolta.

Poles. Pollice. Dito grosso della mano e del piede.

» Strumento di ferro con cui stringonsi le dita a' rei per assicurarsene nel condurli alle carceri. V. *Manete*.

» Cardine, ganghero. Ferro sul quale girano le imposte delle porte e delle finestre, ed è composto di arpione e bandella (*vervela*). L'arpione è la parte esterna del cardine o ganghero, cioè la parte non confitta nel muro, e termina in un ago o pernio cilindrico rialzato a squadra, sul quale gira l'imposta insieme colla bandella in essa inchiodata, la quale nel suo occhio riceve l'ago o il pernio dell'arpione. La parte orizzontale dell'arpione conficcata nello stipite, dicesi coda dell'arpione.

Poleset o **P'cit poles**. Arpioncino, arpioncello; dim. d'arpione.

Polì. add. Pulito, creanzato, civile, compìto, gentile, leggiadro, obbligante, cortese, grazioso.

» Pulito, ripulito, leccato, forbito, liscio; e dicesi di superficie qualunque, che sia levigata.

» *Manera polìa*. Maniera gentile, cortese, bella, tutta compitezza.

Polì. ver. Pulire e polire. Levar le macchie e le sordidezze, nettare, purgare, mondare.

» Pulire, levigare, far liscio, tirar a pulimento, lustrare. Presso i legnajuoli dicesi anche del lisciare sempl. il legname senza lustrarlo.

» — Per simil. si dice de' componimenti e simili, cioè limarli, ridurli a perfezione.

Polid. add. Pulito, polito, contr. di sporco, netto, terso, senza macchia.

— *com el baston del fioch*. Sozzo, schifo, lordo, imbrattato, sucido, sporchissimo.

— *com un ôr o com un specc*. Netto come uno specchio o di specchio. Nettissimo.

» *Fesse polid*. Pulirsi, ripulirsi, imbucatarsi, raffazzonarsi.

» *Tnisse polid*. Serbar pulitezza nella persona e negli abiti; cioè vestir pulito, andar assettato, ossia vestito con ben acconci e ben composti vestimenti.

Polid. av. Pulito, pulitamente, con pulizia, nettamente.

» Pulitamente, assettatamente, acconciamente, con bell'ordine; e talvolta per appuntino, puntualmente.

» Destramente, accortamente; con franchezza.

» *Da bravo, polid*. Dicesi talvolta per animare alcuno al lavoro; e vale, bene, coraggio, ottimamente, egregiamente.

» *Fela polid polid*. Farla pulita, fare il giuoco netto; cioè in modo che altri non se ne avvegga.

» *Fe polid*. Far pulito; bene, a dovere.

» *Pieuve o Fiochè polid*. Piovere, nevicare assai.

» *Sta su polid*. Sta su bello (Allegri, *Rime*).

Polidè. V. *Polì*, ver.

Polidoro. Polidoro (Cini Desiderio, *Miniera di modi di dire pistojesi*). Frusta scopette, pulitone (Tommaseo, *Giunte*). Dicesi di chi veste assettatuzzo, attillatissimo, tutto eleganza. L'*Homo totus de capsula* de' Latini.

Polidura o **Poliùra**. Pulimento, pulitura. L'atto del pulire, e l'effetto che ne risulta.

Poligana. Gattone, dirittone, astutaccio, volpacchione. Persona astuta e sagace, e talora simulata o doppia; ed in questo signif. dicesi soppiattone.

Poliman. av. Pulitamente, con civiltà, con garbo, bellamente, gentilmente, urbanamente.

Polin (Chir.). Tincone. Postema nell'anguinaja, cagionata da mal venereo; altr. bubbone.

Poliot (Bot.). Puleggio (*Mentha pulegium* L.). Erba odorosa, che è una specie di menta, che ha gli steli quasi del tutto distesi, le foglie piccole, ovate, i fiori rossi a verticilli ascellari. Fiorisce nell'estate, ed è comune ne' prati umidi.

Polipo (Ittiol.). Polipo. Sorta di pesce, volgarm. detto polpo, che ha molte branchie, colle quali si attacca tenacemente agli scogli ed a qualunque altra cosa. È simile al calamajo, ma senz'osso.

Polipo (Chir.). Polipo. Tumore sarcomatoso, indolente, che per lo più suol nascere nella cavità del naso; così chiamato per la facilità colla quale si riproduce estirpato che sia, alla somiglianza degli animali di questo nome.

Poliss o **Polissìa**. Polizia (v. dell'uso), che anticam. dicevasi buon governo, politica. Ordini e regolamenti governativi tendenti a procurar la sicurezza e tranquillità de' cittadini; od altr. la vigilanza del magistrato civile per la quale si preveggono e si evitano i delitti e si mantengono le città sicure e tranquille. La polizia non ha soltanto in mira la sicurezza pubblica, ma la nettezza della città o paese, l'igiene pubblica, e sim. V. in appresso.

— *aministrativa*. Polizia amministrativa. Quella che ha per oggetto di prevenire i delitti.

— *coressional*. Polizia correzionale. Parte della polizia giudiziaria, esercitata relativamente ai delitti soggetti alla pena correzionale.

— *giudissiaria*. Polizia giudiziaria. Quella che ha per iscopo di ricercare i rei per tradurli ai tribunali, acciocchè siano puniti.

— *medica*. Polizia medica, altr. igiene o igiena. Il complesso degli obblighi imposti ai governi relativamente alla esecuzione delle leggi e dei regolamenti che si riferiscono all'esercizio de' varj rami della medicina e della farmacia, allo stabilimento ed alla vigilanza dei luoghi di ricovero destinati per gli ammalati poveri o pericolosi per la società, alla prescrizione di provvedimenti efficaci nei casi di contagio e di epidemia, ed infine delle regole in generale per conservar la sanità.

» *Inpiegati dla polissia*. Dicesi anche polizia il magistrato ed ufficiali di polizia.

Pòlissa. Polizza e poliza. Piccola carta contenente una breve scrittura d'obbligazione verso altrui.

» Polizza (T. for.). Dicesi altresì per citazione, intimazione e sim. che da' cursori de' tribunali s'intima alle parti.

Polissìa. Polizia, pulizia, pulitezza, nettezza, mondezza; contrario di sporcizia.

» Dicesi anche per *Poliss*, V.

Polissin. Polizzino, polizzina. Nota di quanto altri ci dee od è da noi dovuto; memoria, conto, contarello.

Polisson. Baroncio, baroncello, ragazzo di piazza, monello, un poco di buono.

Politessa. Pulitezza, civiltà, gentilezza, garbo, urbanità, bella creanza, cortesia.

» *Ai vëul aotr ch'd'politesse*. Gentilezza è mantello che tosto si scorcia, nobiltà di virtù vuol essere.

» *Con ii vilan la politessa a val pòch*. Cortesia è non far cortesia al villano, che non la merita (se per villano si vuol intendere uom di villa, e non uomo di rozzi costumi, parmi sarebbe più ragionevole sostituire al *che non la merita*, perchè non sa apprezzarla). Dicesi altresì: batti il villano e saratti amico. Dettato anch'esso dinotante, che dai villani si ricava più co' cattivi trattamenti che coi buoni. Sembra però più umano e più giusto quest'altro che pongo per suggello: co' villani giustizia e rigore.

» *Con tuta politessa am l'a ficamla*. Me la calò urbanissimamente.

» *I j'ëu scrit doe righe per politessa*. Gli ho scritto due versi per urbanità.

» *Nen voreje aveje el dsot ant le politesse*. Non si lasciar vincere di cortesia. Corrispondere con uguale cortesia alle cortesie ricevute.

» *Pien d'politessa*. Gentilissimo, urbanissimo, cortesissimo.

» *Trat d'politessa*. Tratto di civiltà, di gentilezza, d'urbanità.

» *Un poch d'politessa a sa usela anche chiel*. Egli s'ha alcuna favilluzza di gentilezza.

» *Usè tante politesse*. Fare, usare, praticare mille cortesie.

Politica. Politica. Scienza di governare gli Stati secondo ragione e dovere.

» Politica. Talora si dice per ragion di Stato. In questo signif. la politica lascia comun. a parte ogni altra considerazione tranne quella del vantaggio e dell'interesse.

» — Si dice altresì tra' privati quell'accortezza, colla quale altri si governa per arrivare a' suoi fini.

» *Politica Pasqual!* Giudizio, figliuol mio!

Politicament. Politicamente. Con modo politico, accortamente, con circonspezione.

Politich. sost. Politico. Colui che ha studiato la scienza della politica, uomo di Stato, statista.

» Politico. Dicesi talora in ischerzo di colui che si compiace della politica, ossia di conoscere gl' interessi degli Stati e di ragionarvi sopra.

— *da bon pat*. Politicastro. Cattivo politico.

» *Esse poch politich*. Dicesi nello stile familiare, per esser poco prudente, poco destro, essere ignorante del ben condursi nella società.

Politich. add. Politico. Che appartiene alla politica di uno Stato.

» Politico. Parlando d'uomo, vale accorto, scaltro, sagace, avveduto, prudente, circospetto.

» *Corp politich*. Corpo politico.

Politichè. Discorrere di politica, ovvero ragionare o far da politico.

Politicon. Politicone, gran politico; e fig. uomo scaltrito, molto accorto, assai sagace.

Polito. Da bravo. V. in *Polid*, av.

Poliùra. Mondiglia. Parte inutile che si leva dalle cose che si mondano.

— *dle piante*. Sterzatura. Ripulimento de' boschi da' bassi virgulti e rami inutili; altr. dibrucatura.

Polmon (Anat.). Polmone. Quell'ampio viscere, spongioso che riempie quasi la cavità del petto, ed è l'organo principale della respirazione.

» *Aveje ii polmon d'fer*. Aver buoni, robustissimi polmoni Dicesi di chi regge bene a favellare o a gridare a rotta *Con col ciorgnon ai vëul d'polmon d'fer*. Ci vuole un voce di stentore con quel sordacchione.

» *Maladìa d'polmon*. V. *Polmonìa*.

» *Marss ant ii polmon*. Tabe polmonare. Consunzione pe malattia del polmone, tisichezza.

» *Rusiesse ii polmon, el fidich* o *la corà*. fig. Rodersi, ar rabbiarsi, consumarsi di rabbia.

» *S'cracè ii polmon*. fig. Sputare i polmoni. Essere impo minato, aver infetti i polmoni. Talora vale sfiatarsi parlare.

Polmonar. Polmonare. Attenente a' polmoni.

Polmonaria (Bot.). Polmonaria. Pianta erbacea della famigl delle borragini, che trovasi frequentemente ne' bosc e ne' prati ed in generale ne' luoghi freschi ed ombro chiamata anche borrana salvatica. Le sue foglie so ovali, bislunghe, aguzze, i fiori celesti o porporini, bianchi; fiorisce nella primavera.

Polmonìa (Med.). Polmonia, peripneumonia, pneumonia. I fiammazione de' polmoni.

Polo (Astron.). Polo. Così chiamasi l'estremità d'una lin retta (asse), che essendo perpendicolare al piano d'i circolo massimo di una sfera, passa attraverso il cen di questa, ed intorno alla quale retta presumesi che a

sfera si rivolga. Due sono i poli, cioè due parti o termini dell'asse della terra, uno de' quali si chiama polo settentrionale o artico, e l'altro meridionale o antartico.

» *Da 'n polo a l'aotr.* Dall'uno all'altro polo; e dicesi per simil. di due punti posti a grandissima distanza; da un estremo all'altro, da un capo all'altro.

Polpa. Polpa. Carne senz'osso e senza grasso.

» Polpa. Per simil. dicesi anche quella delle frutte; altr. carne.

— *d'capon.* Bianco di cappone. La carne dello stomaco del cappone.

— *d'cassia, d'tamarindi*, ecc. Polpa di cassia, di tamarindi, ecc.

— *dii dì.* Polpastrello. Polpa di dentro delle dita dall'ultima giuntura in su.

— *dla ganba.* Polpaccio. Polpa deretana della gamba.

Polpassù. Polpacciuto, polputo, polposo. Che ha molta polpa, molta carne.

Polpeta. Polpetta. Vivanda di carne battuta, per lo più rifatta, unita ad altri ingredienti, ridotta poscia in pallottole e cotta in umido, con alquanto di zucchero.

» Taluni dicono *Polpeta* per *Quajeta*, V.

Polpeton. Polpettone (Scappi, *Cuoco segreto di Pio V*). Polpetta grande, composta di carne battuta come le polpette; ma per lo più dicesi *Polpeton a torta*, polenta, pasticcio o ad ogni altra vivanda, cotta in forma di rame stagnato, fatta a mo' di cupola, senza cercar più che tanto alla sostanza di cui è composta.

» Dicesi altresì in ischerzo a persona paffuta o panciuta, buzzone.

Polpiss. Polpaccio. V. *Polpa dla ganba.*

Polpos. V. *Polpassù.*

Pols (Anat. e med.). Polso. Moto dell'arterie, e talora l'arteria medesima.

» Polso, per le tempia. Parte della faccia tra l'occhio e l'orecchio.

» — Luogo dove la mano si congiunge al braccio, cui comun. toccano i medici per comprendere il moto dell'arteria.

» — fig. Vigore, forza, lena.

— *contrativ.* Polso nervoso. Quello che è piccolo, stretto, concentrato e un po' duro, senz'essere forte.

— *debol.* Polso debole. Quello che debolmente batte contro le dita.

— *dur.* Polso duro. Quello nel quale l'arteria resiste, e pare voglia penetrare nel polpastrello delle dita.

— *febril.* Polso febbrile. Polso frequentissimo e celerissimo.

— *frequent.* Polso agitato e frequente. V. *Pols febril.*

— *iregolar.* Polso irregolare od ineguale. Quello le cui pulsazioni ritornano ad intervalli ineguali, o non uniformi sotto qualsiasi aspetto.

— *languid.* Polso languido; cioè lento e debole.

— *lent.* Polso lento. Quello che ritorna lentamente a farsi sentire al sito stesso.

— *natural.* Polso naturale, normale; cioè polso arrendevole, eguale, regolare, non frequente nè tardo, moderato nella forza e nella celerità, elastico senza durezza.

— *profond.* Polso profondo. Quello che non si sente che con pena calcando fortemente il dito.

— *regolar.* V. *Pols natural.*

— *ristret.* Polso stretto. Il polso piccolo e duro, cioè quello che il dito risente per piccola estensione.

— *teis.* Polso teso. Quello nel quale l'arteria pare una corda tesa.

— *ugual.* Polso eguale. Quello le cui pulsazioni si somigliano perfettamente, e tornano ad intervalli eguali.

» *Aveje bon pols.* Aver buon polso. fig. Esser ricco, facoltoso, potente; e talora aver forza, vigore.

» *Bate el pols.* Battere il polso. Dicesi di quel moto all'infuori che fanno le arterie scorrendovi dentro il sangue.

» *Batuda d'pols.* Polseggiamento. Battuta o battimento del polso.

» *Tochè el pols.* Toccare, tastare, cercare il polso.

» *Tochè el pols ai mort.* Non saper trovar il polso alle gualchiere. Si dice in prov. de' medici ignoranti.

Poltron. Poltrone, poltro, pigro, infingardo, neghittoso, fuggifatica, scioperone, dormalfuoco, perlone.

» Poltrone. Dicesi anche comun. per pusillanime, pauroso, codardo, vigliacco.

» *A la seira lion, a la matin poltron.* Chi piglia leoni in assenza, suol temer i topi in presenza. Dicesi proverbialm. a' millantatori.

» *Da poltron.* Poltronesco o appartenente a poltrone.

» *Da poltron.* avv. Poltronescamente, neghittosamente. Con maniera poltronesca.

» *Dventè poltron.* Vedi *Dventè pigher*, sotto quest'ultima parola.

» *Esse un poltron finì.* Aver l'osso del poltrone, esser di natura pigro e infingardo.

» *Ii bon bocon a toco sovens ai pì poltron.* V. in *Bocon.*

» *Quand as fa neuit ii poltron arivo.* Chi è pigro indugia o si riduce all'olio santo; a dì chiuso il poltrone è in campo, cioè a fare alcuna cosa, allorchè non rimane che pochissimo tempo.

» *Re dii poltron.* V. *Poltronass.*

» *Vive da poltron.* Poltrire, poltreggiare, poltroneggiare. Vivere poltronescamente, in ozio, vizioso.

Poltrona. Poltrona. Grande seggiolone a bracciuoli, imbottito, sul quale uno si può adagiare per riposarsi, e se occorre anche dormire.

» *Passè da la poltrona al let*, o *dal let a la poltrona.* Passare dal letto al lettuccio. Dicesi di chi è quasi sempre ammalato.

Poltronarìa. Poltronerìa, infingardìa, anneghittimento, poltronia, pigrizia. Lentezza o tedio nell'operare.

» Poltronerìa, per vigliaccherìa, codardìa, viltà d'animo.

» *Aveje la poltronarìa ant j'oss.* Esser più poltrone d'una cimice. V. *Esse un poltron finì*, in *Poltron.*

» *Desse a la poltronarìa.* V. la stessa frase in *Pigrissia.*

» *Lassè la poltronarìa.* Spoltrirsi, spoltronirsi, spoltrarsi. Lasciar o scacciar la poltronerìa.

Poltronass. Poltronaccio, poltroncione, infingardaccio, scioperatone, fantonaccio, pezzaccio di poltrone, merendonaccio; un sacco pieno e pinzo di vera arcineghghientissima negghienza (Redi).

Polussion. Polluzione. Spargimento di seme.

— *involontaria.* Polluzione involontaria; cioè quella che procede da soverchio riempimento e da forza d'immaginazione o di sogno.

— *volontaria.* Polluzione volontaria. La ejaculazione provocata ad arte mercè il tatto reiterato degli organi genitali.

Polverisà. Polverizzato, spolverizzato. Ridotto in polvere.

Polverisassion. Polverizzamento, polverizzazione. Il polverizzare.

Polverisè. Polverizzare, spolverizzare. Ridurre in polvere, far polvere di checchessia.

Pom. Mela, e nell'uso com. pomo. Frutto del melo o pomo. Havvene di varie specie che prendono nomi diversi, dai paesi ove nascono e crescono, e ve ne sono anche dei proprj di ciascun luogo; onde riesce assai difficile e quasi

impossibile a rinvenirne la vera denominazione; meno che nelle qualità superiori, comuni direi, ad ogni paese; così dicasi delle pere, dell'uva e di varj altri frutti, che cangiando paese non solamente cangian nome, ma sovventi anche la figura ed il sapore.

Pom *an conposta.* V. in *Composta.*

— *cherpandù doss.* Cortipendola dolce. Sorta di mela di mezzana grossezza ed alquanto stiacciata, di polpa assai duracine, ed eccellente cotta ed arrostita al fuoco o nel forno.

— *cherpandù brusch.* Cortipendola acidula. Mela di grossezza il doppio della precedente, e meno delicata al gusto.

— *codogn.* Mela cotogna. Frutto del melo cotogno.

— *d'Adam.* Lomia o lumia, e nell'uso anche pomo d'Adamo. Specie di limone con poco sugo, ma dolce e di soave sapore, detto da L. *Melum adamium.* Sonvene più specie, cioè la lumia di Valenza, che ha scorza sottile, lumia tonda, lumia fatta a foggia di pera bergamotta, lumia cedrata, lumia fatta a piattellina.

— *d'amor.* Pomo d'amore (*Malum amatorium* de' Pomologi).

— *d'ôr.* Pomi d'oro. V. *Tomatica.*

— *d'san Gioan.* Mela paradisa.

— *d'san Peder.* Mela giugnola. Specie di mela così detta perchè matura nel mese di giugno.

— *d'tera.* Pomo di terra. V. *Patata.*

— *entà sul codogn.* V. in *Entà.*

— *granà.* Mela granata, melagrana. Frutto del melagrano. *Grane del pom granà.* Chicchi. Granelli della melagrana.

— *raneta bianca.* Mela renetta o pomo renetto. Mela reputata la più squisita fra ogni altra.

— *raneta grisa.* Mela renetta o pomo renetto. Sorta di mela alquanto inferiore alla precedente ed alquanto duracine. Si mangia per lo più cotta al forno o macerata nell'acqua.

— *rēus.* Mela appiuola o mela rosa. Mela piuttosto piccola e odorosissima, di colore tra rubicondo e bianco, di carne soda e saporosissima.

— *rusnent.* Mela roggia o mela ruggine.

— *susin.* Mela susina. Sorta di mela vergata esternamente di rosso carico, di gusto alquanto scipito e di polpa sfarinata.

— *verd.* Mela verde, brutta in apparenza, ma deliziosa arrostita sulla brace o in forno.

» *A l'è un pom rēus për d'fòra, ma drënta a l'a ël gianin.* Dentro è chi l'appesta. Si dice fig. quando l'interno in chi mostra sanità non corrisponde; e fra noi si usa specialm. nel parlar di tisici.

» *Ël pom quand a l'è madur a casca.* Quando la pera è matura convien che cada; e fig. tutte le volpi alla fine si rivedono in pellicceria; tutti i gruppi si riducono al pettine. Dicesi dello scoprirsi o presto o tardi le cose, ed aver il suo castigo ogni mala azione.

» *Erbo ch'a produv motoben d'pom.* Albero pomifero; albero fruttifero.

» *Fe core un a pom.* Rincorrere uno a melate. *A l'an falo core a pom.* Ebbe le melate (Tom. *Giunte*).

» *Fior, Picol* e *Rusì dii pom.* V. queste parole nel Dizion. alla loro sede alfabet.

» *Grumele dii pom.* V. *Grumela.*

» *La ca dii pom.* Dicesi in ischerzo la prigione.

» *Marmlada d'pom.* Melata.

» *Vin d'pom.* Sidro, melichino.

Pom. Pomo, globo. Dicesi d'ogni cosa rotonda a guisa di palla o di mela, come il pomo della mazza, della spada, e simili.

Pom. Pomo. Quella palla altresì che ha sopra una crocetta, portata anticamente in mano dagli imperadori e dai re.

» Pomello per simil. il rialto o rilevato di checchessia.

— *dla porta.* Palla, pallino. Pomo metallico conficcato nell'imposta delle porte, che serve per tirarla a sè e chiuderla.

Poma.... Specie di mela bislunga di color rosso carico come le mele susine, ma a strisce ondate, di carne tenera e di sapor dolce e grato al gusto.

Pomada. Pomata, manteca. Unguento fatto di grasso di porco o strutto profumato con essenze, di cui si fa uso specialm. dalle donne per tener morbidi e profumati i capelli. Ve n'ha di più qualità; le tariffe fiorentine specificano le pomate di bergamotto, di cedrato, di fiori aranci, di gelsomini, di giunchiglie, di melarosa, di millefiori, di mugherini, di viole garofanate, alla mammola, ecc.

» Taluni danno questo nome al *Vin d'pom.* V. in *Pom.*

Pomatè. Venditor di mele.

Pom d'adam (Bot.) V. in *Pom.*

Pom d'adam o Rusì d'adam. V. in *Adam.*

Pom d'tera. V. in *Pom.*

Pomè (Bot.). Melo, pomo. Albero che produce le mele. Il *Pyrus malus* de' Botan.

— *servai.* Meluggine. Melo salvatico.

» *Sit pien d'pomè.* Pometo, pomiere, pomiero. Luogo pieno d'alberi pomiferi.

Pomera.... Strumento di latta o simile, in cui si fanno cuocere le mele in faccia al fuoco.

Pomes. V. *Pera pomes.*

Pomësà. Impomicciato, pomiciato e appomiciato. Lisciato pulito colla pomice.

Pomësè. Impomiciare, pomiciare e appomiciare. Stropicciare, lisciare, pulire colla pomice.

Pomet, Pomin. Pomello; diminut. di pomo ne' varj suoi significati. Dicesi anche per ogni cosa rotonda a guisa di palla o di meluzza.

Pom granà. V. in *Pom.*

Pomlà. Pomellato. Agg. di mantello de' cavalli; altr. pomato o leardo; dicesi anche d'altri animali.

Poncc. Punch (v. dell'uso). Bevanda così detta dall'ingl. *Punch.* Misto di sugo di limone, acquavite, rhum, acqua calda e zuccaro, che forma una bevanda spiritosa.

Poncignè. Rattoppare, pottinicciare. Cucire, rimendare alla meglio, panni o simili, stracciati.

Poncin (T. del giuoco delle carte). Matta. Carta che in alcuni luoghi prende il valore che più conviene a chi l'ebbe in sorte: onde dicesi fig. *Fe el poncin* a chi in un qualche affare, senza figurare, assume diversi caratteri, e fa diverse parti per servire altrui.

Ponderà. Ponderato, considerato. Diligentemente esaminato ventilato.

Ponderassion. Ponderazione. Considerazione, maturo esame.

Ponderè. Ponderare. Pesare, riflettere, considerare, esaminare diligentemente.

Pondrà (Ornit.). Abuzzago, bozzago o bozzagro (*Falco buteo* Lin.). Uccello di rapina, detto anche pojana, simile al nibbio, colla coda diritta e le ali lunghe, il corpo bajo fosco, il ventre bianco ondeggiato di grigio.

Ponent. Ponente. Quella parte del mondo dove il sole tramonta; altr. occidente, e poet. occaso.

Ponga (T. de' bottaj). Cannella. Legno bucato a guisa di bocciuolo, lungo un palmo, che sta ficcato a forza nella spina della botte, munito di zipolo (*piēul*), che ne tura il foro, sturando il quale si attigne vino dalla botte.

Ponge. V. *Ponse* o *Ponze*.

Pongent. Pungente. Agg. di parola. V. *Picant*.

Pongbet. Dim. di *Ponga*. Dicesi però comun. per un turacciolo qualunque di legno, senza cannella, con cui si turano barili, barilotti o simili, quando non si vogliono manomettere.

Pongòla (Bot.). Spugnola. Fungo commestibile noto (*boletus esculentus*), tenuto in gran pregio dai golosi.

» Dicesi talora per disprezzo o derisione a chi ha gran naso e butterato.

Pongon. Bottaccio. Vaso di legno in forma di bottiglia a collo largo, della capacità di un litro e mezzo circa, cui i brentatori sogliono ritenersi, per ogni brenta di vino che trasportano in casa altrui, siccome diritto che loro compete in corrispondenza della mercede loro dovuta pel trasporto.

Ponpa. Pompa. Cosa fatta per magnificenza o grandezza.

» Pompa, per ambizione, vanagloria; boria, superbia.

» *Fe ponpa*. Pompeggiare, far pompa.

» *Voreje fe ponpa d'saveine*. Senneggiare. *A veul fe ponpa d'sienssa e a fa senpre fiasch*. Vuol senneggiare e scendere schernito.

Ponpa. Lucerna a tromba. Sorta di lucerna per lo più di stagno, la cui parte superiore in forma di candelotto, è liberamente incastrata nell'inferiore, che è un candelliere, nel cui piede è contenuto l'olio, e in questa pesca una piccola tromba premente, messa in giuoco dall'alternato abbassare colla mano il piattellino e con esso il candelotto, e dal rialzarsi di questo per effetto di una interna sottoposta molla spirale, sì che dopo poche di queste tratte, l'olio monta ad inzuppare il lucignolo e alimentar la fiamma (Carena, *Prontuario*).

— *del poss*. Tromba da pozzo o tromba da tirar acqua. Ordigno metallico murato in vicinanza del pozzo per attingervi acqua, mediante il moto alternato di uno stantuffo, detto anche sifone.

» *Manavela* o *Manoja dla ponpa del poss*. Menatojo. Specie di manubrio che riceve dalla mano dell'uomo e comunica allo stantuffo il movimento oscillatorio per attrarre l'aria e poi l'acqua.

Ponpè. ver. Trombare. Far giuocar la tromba, che dicesi anche pompare.

Ponpiè o **Ponpista**. Guardia del fuoco, e nell'uso pompista, ed anche pompiere. Corpo sotto divisa militare, instituito dal governo o dal municipio, destinato a spegnere gl'incendj.

Ponpon. Rappa. Ornamento di lana colorata, di forma tonda o bislunga, che si sopprappone all'orlo superiore del quasco (*sacò*) del soldato dalla parte davanti, il quale secondo il colore e numero, serve ad indicare il reggimento di cui fa parte.

Ponpos. add. Pomposo, pompeggiante. Che fa pompa, che pompeggia.

Ponposament. Pomposamente. Con pompa, con modo pomposo, alla grande, magnificamente.

Ponse o **Ponze**. Pungere, pugnere. Leggermente forare con cosa acuta o appuntata; altr. punzecchiare, punzellare; cioè leggermente pungere, come di vespe o mosconi.

» Pugnere. fig. Offendere altrui mordendo con parole; sbottoneggiare.

» *La spina ch'a pons, a pons d'bonora*. V. in *Spina*.

Ponssò. Ponsò. Specie di colore come di fuoco, rosso acceso.

Ponsson. Punzone. Pezzo di ferro temperato o d'acciajo, in cui stanno scolpite figure, immagini, lettere, ecc. col quale si formano le impronte delle medaglie, delle monete, de' caratteri, ecc. nelle materie dure.

» Punteruolo. Ferro appuntato e sottile per uso di forar carta, panno o altra simil materia.

» Spina. Specie di conio di ferro inacciajato, con cui i fabbri ferraj bucano i ferri infuocati.

» Spillone. Stecchetto assai lungo, sottile e liscio d'avorio, di legno e per lo più d'argento, con capocchia di varia forma, di cui si servono le contadine per tener riuniti i loro capelli, siano essi ridotti a treccia o no, formandone il mazzocchio. V. *Conssà*.

Ponsù. Punto. Leggermente trafitto, punzecchiato.

Pont. sost. Ponte. Edifizio per lo più arcato, che propr. si fa sopra le acque, per poterle passare.

» Ponte. Dicesi ad un tavolato posticcio, sopra il quale stanno i muratori a murare, i pittori a dipignere, gli stuccatori a lavorar di stucco, ecc. altr. bertesca.

» — In marin. si dice a ciascun piano di una nave.

— *d'barche*. Ponte di barche. Ponte composto su battelli o su pontoni ricoperti di tavole.

— *levador*. Ponte levatojo. Ponte composto di bolzoni, contrappeso, traverse, colonne e tavole ferrate, da potersi alzare ed abbassare a piacimento, onde dare od impedire il passaggio della porta.

— *volant*. Ponte volante. Un ponte di legno alzato in fretta, e per a tempo, onde aprire o mantenere una comunicazione interrotta. V. anche *Port*.

— *volant* o *sospeis* (T. de' muratori). Ponte impiccato, grillo. Dicesi da' muratori un ponte pendente dall'alto d'un edifizio, dove non si possono far buche per istabilirvi i ponti.

» *Al nemis faje ii pont d'or* o *d'argent*. Al nemico fagli ponti d'oro o d'argento. Dicesi in prov. e vale, che quando il nemico vuol fuggire, conviene dargli la via larga e libera.

» *Goardia del pont*. Pontonajo. Guardia del ponte.

» *La montà d'un pont*. Montata o pedata d'un ponte. Quella parte che dal livello del terreno si alza fino al ripiano del ponte.

» *Parapet del pont*. Parapetto, spalletta, sponda. V. in *Parapet* nel Diz. alla sua sede.

» *Pertus ant le fabriche per fe ii pont*. V. in *Pertus*.

» *Tanpè un pont*. Gettare un ponte, vale fabbricarlo se è stabile; costrurlo e fermarlo se è mobile.

» *Testa del pont*. Testa o testata del ponte. Dicesi quella parte superiormente ed inferiormente al ponte, la quale è attestata alla riva.

Pont. sost. Punto. Quel brevissimo spazio che occupa il cucito, che fa chi cuce, in una tirata d'ago.

— *a cadneta*. Punto a catenella. Punto che si fa nella stessa guisa di quello a ucchiello, colla sola differenza che a catenella si fa ovunque sul piano del panno, e questo (a occhiello) si fa sul lembo o taglio di esso.

— *an cros*. Punto in croce o punto incrociato. Specie di punto così detto perchè è fatto a croce, e si usa specialmente nel puntiscritto.

— *andarè*. Punto addietro. Cucitura in cui l'ago in ogni punto si ripianta nella giusta metà del punto precedente.

— *da botonera*. Punto a occhiello o ucchiello o punto allacciato. Quello con cui si cuciono insieme i lembi o tagli degli occhielli.

— *d'anbastiura*. Punto molle o lento. Nome che danno i sarti ad una maniera di punti che formano una cucitura preparatoria per tener uniti i pezzi di panno o altro, che poi si hanno a congiugnere con ferma cucitura.

Pont *da orlo*. Soppunto. Cucitura che si fa negli orli, in cui l'ago si pianta nel panno fuori dell'orlo, ma presso al medesimo, e si cava nel margine rimboccato dello stesso.
— *d'marca*. Marca, puntiscritto. Segno o lettere iniziali che si fanno con filo di colore per lo più rosso, su de' panni, per riconoscerli.
— *dsorman*. Sopraggitto. Cucitura coll'ago fatta per congiungere le due estremità laterali del panno, in modo che veggasi per ornamento in bell'ordine il filo.
— *mort*. Punto cieco. I sarti chiamano così un secondo punto nascosto.
— *passà*. Punto passato. Specie di cucito, in cui il punto trapassa il panno, sia scempio o doppio, da una parte all'altra.
— *sarà*. pl. Punti fitti.
— *stort*. Punto zoppo, punto torto. Quello che non è fatto a drittura.
» *Cusì a pont spess*. Impuntire. Unire checchessia con punti fitti.
» *De d'pont*. Appuntare. Congiungere o attaccare con punti di cucito; quasi cucir leggermente.
» *El pont senssa grop a ten nen*. Sartor che non fa il nodo il punto perde. V. *A l'è un cusì da oloch*, ecc. in *Agucia*.
» *Pì nen tnì el pont*. Non tenere i punti, non se ne tener brano, cascar a brani. Dicesi di veste lacera o logora.
» *Travaj d'pont*. Trapunto, lavoro di punto, fatto comun. con punto in croce. Specie di ricamo.

Pont o **Ponto**. sost. Punto. Parte indivisibile e piccolissima.
» Punto. Parlandosi di tempo, istante, attimo, momento.
» — Condizione, stato delle cose.
» — Segno di posa nella scrittura al fine del periodo, che anche dicesi punto fermo.
» — Luogo particolare di trattato, di discorso, di scrittura, ecc. altr. passo.
» — (T. di giuoco). Unità numerale, e si usa ne' giuochi che vanno per via di numeri, e si prende anche per il numero stesso; onde *Acusè el pont, Aveje el pont bon*. Accusare il punto, aver buono il punto.
— *amirativ*. Punto ammirativo. Dicesi quel segno o punto (!) che si pone dopo qualche interjez. ammirativa.
— *d'onor*. Punto, sentimento, puntiglio d'onore.
— *e virgola*. Punto e virgola o puntevirgola (;). Segno che indica fra le parti di un discorso, minor separazione che non quella dei due punti; od altr. segno d'interpunzione notissimo, che serve ad avvisare che la proposizione antecedente, ancorchè compiuta nel senso grammaticale, pure ne richiede una susseguente nel senso logico: così *Pont e virgola!* Alto là! Adagio a' ma' passi! Esclamazione che usiamo per tacciare il dire altrui di non intero, e per avvisare ch'e' vi sono altre ragioni da ponderare prima di andar preso a quella messa in campo da chi favella.
— *interogativ*. Punto interrogativo (?). Segno che si pone in fine d'un periodo che conchiude interrogando.
— *per pont*. avv. Punto per punto, di punto in punto, capo per capo, a parte a parte, minutamente.
» *Acusè ii pont*. V. in *Acusè*.
» *An bon o cativ pont o moment*. V. in *Moment*.
» *Chi a scanpa d'un pont, sovens a scanpa ogni pericol*. Chi scampa d'un punto, scampa di mille. Dettato significante, che il male differito molte volte per benefizio del tempo si scampa.
» *Consiste el pont ant...* Stare o consistere il punto in... cioè la difficoltà, l'importanza.
» *Doi pont*. Due punti (:). In gramm. accennano essi alla maggior separazione dopo quella del punto.
» *Fe pont*. Far punto, e da taluni, impuntare. Dicesi da' negozianti, quando pel fallimento di un qualche loro corrispondente sono obbligati a sospendere i pagamenti.
» — Fermare il parlare, ed anche fermarsi assolut.
» *Ii primi pont a son dle masnà*. Parlandosi di giuoco, il primo si dà a' putti.
» *Le dône a l'an un pont d'pì o a la san pì longa del diavo*. Le donne hanno più un punto che 'l diavolo; prov. che si dice per esprimere la sagace malizia delle femmine.
» *Marchè ii pont* (nel giuoco). Notare i punti, le cacce e simili.
» *Per un pont Martin a l'a perdu l'aso*. V. in *Aso*.
» *Servì an pont e virgola*. Servir dall'amico, servire appuntino; e detto ironic. conciare pel dì delle feste.
» *Stè al pont e virgola*. Star sull'appunto. Osservare esatta misura e ordine.
» *Vnì al pont*. Recarsi a punto, determinarsi.

Ponta. Punta. L'estremità acuta di qualunque cosa, latinam cuspide.
» Punta. L'estremità altresì di alcune cose, quantunque non acute, come la punta del naso, del piede e sim.
» — fig. Dicesi per puntiglio.
» Vetta, cima, sommità. Si dice la punta estrema di sopra di checchessia.
— *del nas del caval*. V. in *Nas*.
— *del stômi*. Arcale del petto, od altr. forcella dello stomaco Estremità dell'osso sterno del corpo umano.
— *del trapano*. Saettuzza. Pezzo d'acciajo triangolarment appuntato, che s'incastra nell'ingorbiatura del fusto del trapano, a uso di far buchi nel metallo.
— *d'fer dii paj da piantè an tera*. V. in *Pontal*.
— *dl'ala*. Sommolo. Estremità o punta dell'ala degli uccelli.
— *d'paris*. Agutello, e meglio al pl. agutelli. Piccoli chiodi di cui si servono i calzolaj per porre nel suolo delle scarpe.
— *d'pet* (T. de' macellaj). Forcella, punta di petto. La parte di mezzo dicesi spicchio di petto.
— *d'sarvia* o *d'rosmarin*. Cime di salvia o di rosmarino.
» *A la ponta del dì*. V. questa locuzione nel Diz. alla su sede.
» *A ponta d'diamant*. V. in *Diamant*.
» *Arfè la ponta*. Rappuntare. Di nuovo appuntare o far la punta.
» *Aveje cheicosa sla ponta dla lenga*. V. in *Lenga*.
» *Aveje una cosa sla ponta dii dì*. V. in *Di* o *Dil*.
» *Ch'a finiss an ponta*. Acuminato, cuspidato.
» *Colp d'ponta*. Colpo di punta; altr. puntata.
» *Con la ponta aussa*. Puntaguto. Acuto in punta.
» *De dla ponta l'una contra l'aotra*. Impuntarsi. Incontrar due punte l'una contro l'altra, come di spade o simili.
» *De d'ponta*. Dare, ferir di punta.
» *Fe la ponta* (T. de' cacciat.). Far colonna. Dicesi di quel l'alzarsi a volo quasi perpendicolarmente, di alcuni uccelli, prima di spiegarlo.
» *Fe la ponta ai fus*. V. in *Fus*.
» *Fe ponta*. Far punta (T. mil.). Strignersi, serrarsi insieme per assalire o resistere vigorosamente.
» *Fe ponta faossa*. Far punta falsa. Nella milizia, vale f un movimento falso, ossia ordinarsi in punta come p assalire, volendosi ritirare.
» *Mal d'ponta*. V. *Mal d'costa*.
» *Piè la ponta*. Pigliar la punta. Dicesi del vino, del comi

ciare ad inacetire; ed in maggior grado pigliar il fuoco (divenir forte e acetoso).

Ponta. Punta. fig. Entrar in puntiglio, recarsela, offendersi, recarsi ad animo (aver per male), venir sul bisticcio.

» *Senssa ponta*. Spuntato, senza punta.

» *Ste sla ponta dii pe*. Star in punta di piedi. Reggersi sulle punte de' piedi, sollevandone da terra il rimanente.

» *Tirè d'ponta*. Menar di punta: ed è anche T. de' cacciat. e vale, tirar di primo volo; cioè nell'atto che il volatile fa colonna. V. sopra *Fe la ponta*.

Ponta d'melia (Ornit.). V. *Pitamotass*.

Pontà. add. Puntato. Agg. di note musicali segnate superiormente da un punto, per eseguirle staccate e spiccate.

Pontà. sost. Tavolato. Dicesi de' palchi, su cui si allevano i bachi filugelli, e fanno il loro bozzolo: lo stesso che *Ciafaod*.

Pontal. Puntale. Fornimento appuntato che si mette all'estremità di alcune cose.

» Puntello. Ciò che puntella o sostiene un oggetto qualunque, baggiolo.

» Dicesi talora per staggio. V. *Pertia d'apogg*.

— *del getal*. Puntale. Finimento appuntato d'ottone o di latta, all'un de' capi dell'aghetto per farlo passare agevolmente ne' bucolini delle fascette o d'altro.

— *del parapieuva*. Puntale. Finimento metallico appuntato, con cui termina l'estremità dell'asta, che regge l'ombrello.

— *dii trav per pilotè*. Puntazza. Punta di ferro posta in cima a' travi o pali per far palafitte.

— *dla cana*. Calza, calzuolo, gorbia. Pezzo di ferro, o d'ottone rotondo, nel cui vano si mette il piè della mazza o bastone, come in una calza. Dicesi anche puntale, sebbene impropriamente, poichè questo è una punta di ferro che si suol aggiugnere al calzuolo a cui fa finimento per maggior forza e saldezza.

— *dle muraje*. Puntello, e più comun. al pl. puntelli. Armadura di travi per punta, con cui si puntella e si sostiene un muro che minaccia sfasciamento.

— *dl'uss*. Puntello. Legno alquanto più grosso d'un bastone, il quale puntato in terra da un capo s'inchina dall'altro forzatamente contro l'uscio e vi è rattenuto dalla toppa o in un incastro qualunque.

» *Col ch'a buta ii pontaj ai getaj*. Ferra-stringhe. Colui che adatta ai capi delle stringhe pezzetti di lastra d'ottone, di latta o altro, cioè che mette il puntale agli aghetti od alle stringhe.

» *Levè ii pontaj*. Spuntellare.

Pontalà. Puntellato, appuntellato, sostenuto; stangato, sprangato.

Pontalè. Puntellare, appuntellare. Dar appoggio o porre sostegno ad alcuna cosa; e talora stangare, cioè puntellare colla stanga.

— *j'erbo d'fruta*. Staggiare, palare. Puntellare gli alberi, allorchè si caricano di molti frutti.

— *ii getaj*. Ferrar le stringhe.

— *le muraje*. V. in *Pontal*.

— *l'uss con la ramassa*. Puntellar l'uscio con la granata. Dicesi proverbialm. di chi è trascurato nel mettere in salvo le cose sue.

Pontalesse. Puntellarsi, appoggiarsi, sostenersi.

Pontè. Pontare, puntare, appuntare, poggiare, far forza, premere, comprimere. Spignere, aggravare o tener saldo checchessia in maniera che tutto lo sforzo o aggravamento si riduca in un punto o in poco luogo.

Pontè. Appuntare. Fermare checchessia con aghi o spilletti.

» (T. di giuoco). Metter una posta, far giuoco contro al banco al faraone o ad altro giuoco.

— *el canon*. Puntare il cannone. Disporlo in modo, che sparato colpisca l'oggetto cui si ha in mira. Per la moschetteria, direbbesi mirare.

— *ii pè a la muraja*. Puntare i piedi al muro. fig. Stare alla dura, stare al gambone, ostinarsi in alcuna cosa.

— *la lingiarìa da de an lessìa*. Appuntare o appicciar i pannilini del bucato.

— o *Sperme*. Pontare, ponzare. Lo sforzo che altri fa andando del corpo, con ritenere il fiato.

Pontefice. V. *Papa*.

Pontegè. Ponteggiare, puntare. Porre i punti e le virgole nella scrittura.

» Punteggiare. Nella pittura, dipingere ed unir le linee a forza di puntini.

» — Presso i magnani, picchiettare un pezzo di ferro liscio, in guisa che abbia alcuni piccoli rialti.

» In altro signif. Foracchiare, sforacchiare. Forare con ispessi e piccoli fori, che anche dicesi bucacchiare.

» Impuntire. Cucire panno, tela o altro, con punti fitti, per fortezza o per ornamento.

— *d'bianch* o *d'neir*. Così dicono i calzolaj, per far la costura bianca o nera intorno alle scarpe.

Pontegià. Punteggiato, puntato, segnato con punti; e talora asperso di piccole macchie.

Pontegiatura. Punteggiatura, punteggiamento. Il punteggiare.

» Punteggiatura, punteggiamento, e propr. interpunzione, puntuazione o puntatura. Regolato modo d'interporre i punti, e le virgole nella scrittura.

Pontet. Ponticello, piccolo ponte.

— o *Scagnet*. Ponticello. Negli strumenti musicali a corde, dicesi quel legnetto che tiene attaccate e sollevate le corde.

Pontifical. sost. Pontificale. Libro contenente le sacre cerimonie da osservarsi specialm. dal Papa e dai vescovi nelle funzioni ecclesiastiche.

Pontifical. add. Pontificale, pontificio, di o del Pontefice, attenente a Pontefice od al pontificato.

Pontificalment. Pontificalmente. Colle cerimonie e cogli abiti pontificali.

Pontificato. Pontificato. Dignità pontificale, ufficio del Pontefice, altr. papato.

Pontifichè. Fare le sacre funzioni secondo i riti e colle cerimonie ed apparato, che si convengono al Papa ed ai vescovi, ossia volute dal pontificale.

» Talora dicesi in ischerzo a chi si presenta in tutta gala e con grande apparato, quasi comparisse in pontificale.

Pontili o **Pontilio**. Puntiglio, sofisticheria, cavillazione, fisima. Sottigliezza nel ragionare o nel disputare.

» Puntiglio. Pretenzione di esser preferito o di soprastare altrui in checchessia.

» *Ste sul pontili*. Stare sul puntiglio o in sul punto. Non tralasciare alcuna circostanza per mantenersi sul decoro del grado suo; ma più comun. non cedere, non desistere, ostinarsi, intestarsi di una cosa.

Pontilios. Puntiglioso. Che sta sul puntiglio, permaloso, piccoso, garoso, fisicoso, sofistico, litigioso.

Pontin. Puntino, puntolino. Piccolo punto.

» *A pontin*. V. questa locuz. nel Diz.

Pontisei. pl. (T. di cartiera). Colonnelli. Que' fili d'ottone o di ferro più grossi, sui quali stanno le trecciuole e il filato

d'ottone della forma della carta. Ne rimane l'impressione ne' fogli di carta per lo lungo e a discreti intervalli.

Pontisel (T. de' tessit.). Spoletto. Filo di ferro in cui è infilzato il cannello nella spola.

Ponton. Pontone. Una barca di fondo piatto, di legno o di rame, colla quale si gettano i ponti militari. I pontoni si conducono dietro l'esercito sopra carri.

Pontoniè (T. mil.). Pontoniere, ed anche pontonajo. Soldato particolarm. addetto alle operazioni de' ponti da guerra: è per lo più ascritto nella milizia dell'artiglieria in compagnie separate.

Pontù. Puntuto, acuto in punta, puntaguto; aguzzo, acuto, pinzuto.

— *com una bòcia* o *com el fond dna tina*. Dicesi per derisione di persona, e vale ottuso, grosso, materiale, tondo di pelo; cioè goffo, stupido, ignorante.

Pontual. Puntuale, esatto, diligente.

Pontualità. Puntualità, esattezza, diligenza, precisione, accuratezza.

Pontualment. Puntualmente, esattamente, diligentemente; minutamente, a penna e calamajo.

Pontura. Puntura, pontura. Ferita che fa la punta, trafittura. Dicesi anche punzecchiatura per puntura più leggiera, come sarebbe quella d'una mosca, d'un tafano o sim.

» Puntura. fig. Travaglio, tribolazione, afflizione.

» — Offesa di parole, motto pungente.

» Si dice anche per *Sfita*. Fitta, trafitta. Dolor pungente e intermittente.

— *ant el pe d'un caval*. Sproccatura. Ferita nel piede del cavallo cagionata da chiodo o da altra cosa pungente.

Popa (con *o* chiuso). Poppa. Parte deretana della nave, contr. alla prora.

» *Aveje el vent an popa* o *an favor*. Avere il vento in poppa. Navigare con vento favorevole; e fig. essere in fortuna, aver le congiunture propizie; che anche dicesi andar in poppa o star in poppa; cioè aver la fortuna favorevole.

Popèa. V. *Buata*.

Popline..... Specie di stoffa di seta, che ci viene di Francia.

Popò o **Pupù** (Ornit). Upupa. Uccello della grossezza d'un merlo, del color dell' avellana, con cresta in capo di color cenerino macchiata di nero. Soggiorna in luoghi feciosi e si pasce di cose putride, detto anche comun. bubbola, ed in qualche luogo d'Italia, galletto di marzo, o di maggio. Vien chiamato dagli Ornitologi *Upupa epops*. Nelle Langhe chiamasi *Putta*.

» Dicesi talvolta fig. per cresta, ciuffetto.

Popol. Popolo. Moltitudine di persone che vivono nello stesso Stato, sotto le stesse leggi. Talvolta dicesi per nazione.

» Popolo. Università delle persone popolari. La parte più bassa dei cittadini, plebe, popolaglia.

» *An facia al popol*. avv. A pien popolo. In presenza di molta gente.

» *A un popol mat, deje un retor anspirità*. A un popol pazzo un prete spiritato; e si dice del dare il castigo meritato a chi se lo cerca in bella prova; ed è prov. simile ai seguenti: a carne di lupo, zanne di cane; qual guaina tal coltello.

» *Fe popol*. Far popolo. Adunare il popolo, mettere insieme gente.

» *Un del popol*. Popolano.

» *Vos del popol, vos di Dio*. Voce del popolo, voce di Dio o del Signore (*vox populi, vox Dei*); e' non si grida mai al lupo ch'ei non sia in paese o ch'ei non sia lupo o can bigio. Dettati denotanti, ch'e' non si dice mai pubblicamente una cosa, ch'ella non sia o vera o presso cl[...] vera.

Popolà. Popolato, popoloso. Agg. di luogo nel quale abi[...] assai popolo.

» Popolato, dicesi anche per numeroso.

Popolar. Popolare, popolano. Che vive con popolarità, n[...] superbo, affabile, famigliare; ed anche fautore del popol[...]

Popolarisè. Famigliarizzare. Usar affabilità col popolo, affr[...] tellarsi con esso, vivere con popolarità.

Popolarità. Popolarità. Maniera o vita popolare, cioè fam[...]gliarità, fratellanza.

Popolarment. Popolarmente, col popolo, popolarescament[...] In maniera popolare, ad uso del popolo.

Popolass. Popolaccio, popolazzo, plebe, volgo, basso popol[...] ed in senso pegg. popolaglia.

Popolassion. Popolazione. La totalità delle persone che a[...]tano una città, un paese, un luogo, gli abitanti.

Popolè. Popolare. Metter popolo in un luogo che l'abiti[...] andare il popolo ad abitarvi.

» Popolare, moltiplicare. Aumentare il numero degli uomi[...] delle bestie, che dimorano in un luogo o delle piante c[...] vi allignano, col mezzo della riproduzione.

Popon. Bimbo, mammolo; ed alla fiorent. mimmo.

— *da buteje ii di an boca* (iron.). Fanciullo di monna bi[...] bacchillone, dategli la chicca. Suol dirsi di persona g[...] cresciuta, che faccia ancora delle azioni fanciullesc[...] e corrisponde al franc. *Beau poulet*. Diciamo anch[...] *Dejè un po' ùn dì a ciucè*, a uno che faccia del sempl[...] e nol sia, ciò che il Fagiuoli (nell'Astuto balordo) dis[...] mettetegli un dito in bocca.

» *Che bel popon!* Che bel cecino!

» *Fe el popon*. Bamboleggiare, fanciulleggiare. Far cose[...] bambini, far atti da fanciullo.

Popona. Ninna, bimba, mimma. Ragazzetta, bambina.

Poponè. V. *Papotè*.

Popori (dal francese *Potpourri*)..... Specie di contraddan[...] Così chiamasi anche la musica di tale danza.

» fig. Oglia. Specie di minestra alla spagnuola, fatta [...] moltissimi ingredienti, che dicesi anche oglia podrid[...] oglia potrita, od altr. intingolo di diverse vivande[...] guazzabuglio.

» fig. Si dice altresì per centone; cioè poesia composta [...] versi di più autori; ed in genere d'ogni guazzabugli[...] mescolanza di più cose tra loro disparate.

Por (Orticolt.). Porro (*Allium porrum* L.). Fortume del g[...]nere delle cipolle. Pianta ortense nota.

» Porro o porretta. Sorta d'escrescenza carnosa che vi[...] ai cavalli, a' cani o simili altri animali.

» Poro. Piccolo meato della pelle. V. *Pori*.

— *servai*. V. *Poracia*.

» *Mangè el por per la coa*. fig. *Anbastè l'aso a l'incontra[...]*

» *Nen valeje la fiaona d'un por*. Non valere una bucc[...] una fronda di porro. V. *Nen valeje un luin*, [...] quest'ultima parola.

Por (coll'*o* chiuso). Voce contad. per *Paura*, V.

Porà. Porrata. Minestra o vivanda fatta di porri.

» *Goastè la porà*. Guastar la porrata; fig. vale essere d'i[...]pedimento a checchessia, guastare i disegni altrui; [...]mile a romper l'uovo in bocca, ed anche rompere o g[...]star l'uovo nel paniere; cioè guastare i disegni altr[...] Prov. che alludeva ad un uso antico di spander cru[...] dalla casa d'uno, che fosse stato deluso dalle spera[...] di contrarre matrimonio, sino a quella della persona [...] doveva sposare, piantandovi dentro un porro.

Poracia (Bot.). Porrandelo. Porro salvatico che cresce nei campi umidi.

Porcacion. Sporco, sudicio, sozzo, sordido, lercio, schifo, guitto. Persona sucida, sia negli abiti che nella persona.

Porcaja. Ribaldaglia, razza di ribaldi, bordaglia, canaglia.

Porcaria. Sporcizia, immondezza, porcheria, brutteria, sozzura, lordura, sporchezza, sucidume, sudiciume, loja.

» Mondiglia, mondatura, nettatura, purgatura. La parte inutile o peggiore che si leva dalle cose che si mondano; dibuccio.

» fig. Mala azione, bricconata, furfanteria.

— *induria su cheicosa*. Roccia. Immondezza indurita su checchessia.

» *Aveje la porcarìa* (matrice). Dicono le nostre donne di contado, allorchè soffrono di mal di madre; eufemismi glossici veramente innocenti.

Porcass o **Porcon**. Porcone, porcaccio, porconaccio; accresc. avvil. di porco; detto per lo più ad uomo sucido o che fa cose schifose; sudicione. V. *Porch.*

Porcatà. V. *Porcarìa.*

Porcatè. Porcajo e porcaro. Guardiano di porci.

» Mercante di porci.

» Dicesi alcune volte per *Saotissè*. V.

Porch, per *Porss*. V.

Porchet. Porchetto, porcello, porcastro. Porco giovane.

— *d'India*. Porco o porcellino d'India (*Mus porcellus* L.). Animaletto noto venutoci dal Brasile, più piccolo dei conigli, e che prolifica come essi.

» *Dov ai va sant'Antoni ai va so porchet*. Dov'è la buca è il granchio. Si dice in prov. di cose che regolarmente non vanno disgiunte.

Porchin. Porcino. Agg. di una sorta di fungo. V. *Bolè porchin.*

» *Muso porchin*. Muso di luccio (Pananti da Mugello), grugnin da porci.

Porco lo stesso che *Porch*. Porco. Si dice comun. per ingiuria ad uomo immerso nella dissolutezza, lussurioso, lascivo, impudico, libidinoso; sostantivamente bordelliere, puttaniere.

» *Fe la vita del beato porco*. Far la mandra, darsi alla mandra, far la vita del michelaccio; cioè mangiare e bere, e spassarsi.

Porcon. V. *Porcass.*

Poret (Med.). Verruca, lo stesso che porro. Piccola escrescenza dura, indolente, rotonda e priva di dolore, che viene sulla pelle in varie parti del corpo, ma particolarmente sulle dita.

— *dii pito*. Caruncoletta. V. in *Pito.*

Poreta (Orticolt.). Porretta. Porri piccoli da trapiantarsi.

Porfid (Litol.). Porfido. Pietra o roccia durissima, chiamata da Svetonio *Marmor porphyraticum*, di cui se ne fanno preziosissimi lavori ed anche colonne. Havvene di quattro specie e di più colori, cioè rosso bruno con piccole macchie bianche; rosso di porpora con macchie di colori diversi; rosso con macchie giallognole, e rosso con macchie nere. Il porfido è una pasta di petroselce rossa o rossiccia, inviluppante cristalli determinabili di feldspato.

Pori. pl. Pori. Piccoli meati della pelle e della cotenna, donde il corpo dell'animale diviene permeabile e svapora.

Porincinela. Pulcinella. Maschera notissima introdotta dai Napoletani nella commedia, come da' Bergamaschi l'Arlecchino, e da' Veneziani il Pantalone.

» *Cantè vitoria d'Porincinela....* Andarne col capo rotto e dirsi vittorioso.

Poriona (Bot.). Paperina, pizza gallina, alsine, orecchio di topo, morso di gallina (*Alsine media*). Pianta vulneraria, comune negli orti e ne' campi, di cui gli uccelli sono assai ghiotti.

Poros. Poroso. Pieno di pori.

Porpora. Porpora. Liquore di color rosso bruno, rilucente, che si trae dalle fauci di una specie di conchiglia marina, parimente così detta, e che si adopera per tignere. La porpora attualmente è un color rosso che avvicinasi al violetto, e fassi principalmente colla cocciniglia e con lo scarlatto in grana.

» Porpora. Panno o drappo tinto di porpora.

» — Di color porporino.

Porporin. add. Porporino. Di color di porpora.

Porporina. sost. Porporina. Sorta di color rosso bellissimo, che si fa con argento vivo e stagno in foglia, zolfo vivo, e sale ammoniaco, incorporati insieme per mezzo del fuoco.

Porss o **Crin**. Porco. Animale domestico notissimo, che dicesi anche ciacco, cioncarino.

» Porco. Si dice altresì a persona di sporchi ed inonesti costumi. V. *Porco.*

— *castrà*. Majale. Porco castrato.

— *da castrè*. Verro. Porco non castrato.

— *novel*. Porcello. V. *Porchet.*

— *servaj*. V. *Cinghial.*

» *A l'è l'istess com de d'bonbon o d'confiture ai porss*. Essere come gettare le perle o margherite o la treggea ai porci; cioè dar cose degne e preziose a persone vili e idiote, o dare il buono a chi non lo stima o non lo conosce.

» *El saot del porss* (cioè dal truogolo al porcile). Corpo satollo, anima consolata. Dicesi fig. di chi appena pinto giù il boccone, si mette a poltrire.

» *El rumè del porss*. V. *Rumè.*

» *Esse un porss an grassa*. Stare in sul grasso, essere nell'abbondanza, godere.

» *Eũi da porss o da crin*. V. in *Eũi.*

» *Fe d'invit quand as massa el porss*. Chiamare allo sdrucio del porco (modo toscano).

» *Fe el vers del porss*. Grugnire e antic. grugnare. Far la voce del porco; e così *Crii del porss*. Grugnito.

» *Goardè per travers com ii porss*. V. *Goardè con j'eũi per travers*, in *Eũi.*

» *Grass com un porss*. Grasso bracato.

» *L'anfanghesse o L'arvoitesse del porss ant la nita*. Impaltenarsi. Il ravvolgersi del porco nel brago o nella fanghiglia.

» *Massè el porss*. Macellare il porco.

» *Muso del porss*. Grifo. Parte del capo del porco dagli occhi in giù, altr. grugno.

» *Orìe da porss*. V. in *Orìa.*

» *Peil del fil dla schina del porss*. Setole. Pelo che ha sul filo della schiena il porco, e sulla coda il cavallo.

» *Sangh del porss*. Dolcia. Sangue del porco.

» *Sbujentè un porss ant l'arbi per plelo*. Scottare un porco. Far cottura coll'acqua bollente sulla pelle dell'animal vivo per pelarlo.

» *Ruslè ch'a fa el porss con el muso*. Grufolare o grifolare. Il razzolare che fanno i porci col grifo.

Porssil. Porcile. Stanza o locale dove si tengono i porci.

» Porcile. Per simil. Luogo sporco, stanza piena d'immondizie.

Porssion. Porzione. Ciò che tocca compartendosi alcuna cosa, altr. parte, stregua, ratà.

» Porzione. Parlando di cibi, la quantità di vivanda che si suole servire a ciascuna persona.

» *A porssion.* Idiotismo de' contad. per *A proporssion.* V.

» *Fe le porssion.* Far le parti. Dividere per distribuire o distribuire le porzioni divise.

» *La porssion d'mes* (in gergo). Fetta, natura.

Porsslana. Porcellana. Sorta di terra composta, della quale si fanno stoviglie e vasi d'ogni maniera, di molto pregio.

Porsslana (Bot.). Porcellana, portulaca comune. Pianta mangereccia di foglie carnose, volgarm. porcacchia (*Portulaca oleracea*).

Port. Porto. Luogo nel lido del mare dove approdano, e per sicurezza ricoverano le navi.

» Porto. Si dice altresì quel luogo non marittimo, ove i mercatanti scaricano le loro merci.

» — Anche dicesi quella barca che per mancanza di ponte, passa le persone dall'una all'altra riva del fiume, detta chiatta.

» — metaf. Luogo sicuro da rifugiarsi, rifugio, asilo, ricovero.

— *an corda.* Porto scorrevole. Dicesi ne' fiumi quel porto attaccato ad una fune ormeggiata ad una delle rive. Quel porto poi armeggiato in modo da potersi aggirare come intorno ad un perno, chiamasi porto girevole o porto a fainiera.

— *ferm.* Ponte volante. Diconsi quelle due o tre barche a traverso un fiume, congiunte insieme con grosse travi e coperte con un tavolato, che formano un pontone o ponte, onde traversare il fiume. Se questi porti sono movibili, diconsi *Port an corda.* V.

— *franch.* Porto franco o libero. Dicesi nel commercio quello, ove i mercatanti di tutte le nazioni possono caricare o scaricare i loro vascelli senza pagar dazio o gabella.

— *sicur e tranquil.* Porto non ondeggiante; cioè le cui acque non sono mosse dall'impeto dell'onde.

» *Drit ch'as paga a traversè ii port* o *pont.* Pedaggio.

» *Esse a bon port.* Essere o venire a buon porto. fig. Essere alla callaja, essere o venire a buon termine; cioè por fine a'disagi, terminare felicemente le fatiche o alcun'impresa.

» *Fermesse* o *Sbarchè al port.* Far porto, pigliar porto. Entrare, fermarsi nel porto, sbarcare.

» *Tochè el port.* Afferrare il porto, venire o arrivare a porto.

Port. Porto, portatura, recatura, trasporto. Atto, opera o prezzo del portare.

— *d'arme.* Porto d'armi. Licenza di portar armi.

» *Paghè el port.* Pagar la recatura (mercede che si dà a chi reca o porta; oggi più comun. porto o nolo). V. anche *Piagi.*

Porta. Porta. L'apertura per donde si entra e si esce nelle città o terre murate, nelle chiese, ne' palazzi ed in altri edifizj. Quelle minori di casa o di camera diconsi più propr. uscio. V. *Uss.*

» Porta. Nell'uso dicesi pure a quell'imposta che chiude la porta, ed è quel legname commesso in piano, che, girevole sui cardini ne chiude l'apertura; il quale se è di due parti dicesi impostatura.

— *a doi batent.* Porta o imposta a due bande o a due battenti. Dicesi quella che è divisa in due parti, ciascuna delle quali si appoggia ad uno de' due stipiti, entro i quali è inganghcrata.

— *a doi batent dopi.* Porta, ossia imposta a bande ripiegate, che anche si dice imposta a libriccino; ed è quella in cui a una delle bande, o a tutte due, se n'è unita un'altra con mastiettatura. Codeste imposte si tengono aperte con minore ingombro, perchè, ripiegate, non oltrepassano, o di poco, la grossezza del muro.

Porta *a rastel.* Porta cancellata; cioè che si chiude con cancello.

— *con la batùa.* Porta intavolata (dicesi del muro e non dell'imposta). Quella i cui stipiti e l'architrave sono scorniciati, od altr. che formano battente all'imposta.

— *d' dacant.* Porta di fianco o laterale.

— *d' darè.* Porta di dietro; cioè quella che è nella parte opposta alla porta della facciata.

— *dla stra.* Porta da via.

— *d' socors.* Porta da soccorso o del soccorso. Quella picco[la] porta nelle città fortificate o nelle cittadelle, che serve [all']uso d'introdurvi soccorso.

— *granda* o *meistra.* Porta maestra, cioè porta principale e s'intende per lo più la porta civica.

— *rasà.* Uscio a muro. Chiamasi quello la cui imposta è pa[re]ggiata al muro senza risalto veruno.

— *rustica.* Porta rustica. Quella in cui passano i carri o sim[ili] e dicesi in opposizione alla porta civile; ed in ischer[zo] l'ano.

— *volant.* Uscio a sdrucciolo; ed in alcune parti d'Italia por[ta] volante. Quell'uscio che richiudesi da sè per effetto del[la] bandella inferiore incurvata al di fuori in collo d'oca che perdendo all'aprirlo la sua direzione verticale, n[on] ritenuto ricade e si chiude. Quest'uscio o portavolan[te] usasi per lo più nel solo interno degli appartamenti p[er] separazione dell'una all'altra stanza.

» *Anbajè la porta.* Rabbattere o riabbattere l'imposta d'u[na] porta, socchiuderla; cioè chiuderla a mezzo.

» *Aveje la porta duverta* o *libera.* fig. Non esser tenu[to] porta, avere scala franca. Aver sempre la facoltà di en[trare], cioè passo libero, libertà di andare o di stare.

» *Baricadè la porta.* Barrare, stangare, puntellar l'uscio; fig. tor l'adito, vietar l'ingresso.

» *Bate fort a la porta*, o *Voreje butè giù la porta.* Temp[e]star la porta. Batterla furiosamente.

» *Batùa dla muraja, dla porta.* Battente, battitojo. Que[lla] parte degli stipiti, dell'architrave, e talora della sogli[a] la quale è battuta dall'imposta quando si chiude. Chi[a]masi pure battente ciascuna delle corrispondenti pa[rti] dell'imposta d'uscio o finestra.

» *Butè un fôra dla porta.* Serrar l'uscio sulle calcagna. Se[r]rar alcuno fuori della porta, mandarlo via.

» *Cianbrana dla porta.* V. *Cianbrana.*

» *De la porta* o *l'entrada.* Dar la porta. Concedere l'in[]gresso. V. sopra *Aveje la porta duverta* o *libera.*

» *El dacant* o *Ii dacant intern dl'overtura d'una porta* [o] *fnestra.* Stipiti.

» *El dsora intern dl'overtura d'una porta* o *fnestra.* Ar[]chitrave.

» *El pian d'una porta.* Soglia o limitare.

» *Fe porta* (T. de' teatri).... Aprire il teatro, dare acces[so] in teatro. *As fa ancor nen porta.* Il teatro non è anc[or] aperto.

» *Montant dla porta.* V. *Montant*, e *Anta* nel Diz.

» *Nen de la porta* o *l'entrada.* Tener porta, tener l'usci[o]. Non permettere l'ingresso.

» *Panel dla porta.* V. *Panel.*

» *Piè la porta.* fig. Baciar il chiavistello, andarsene. Fug[]girsene da un luogo, ove si teme, restando, di qualc[he] pericolo.

» *Sarè la porta sul muso.* Dar del mostaccio nell'impost[a]. Serrar la porta o l'uscio in faccia.

» *Ste sla porta a fe nen.* Far pilastro o pergola, menar l'agresto. Perdere il tempo senza far nulla, star ozioso.
» *Tiresse la porta apress.* Tirar a sè la porta, l'uscio o sim. chiuderla per di fuori.
» *Tnì la porta dla botega anbajà.* Stare a sportello. Dicesi di botteghe socchiuse, come usasi ne' giorni festivi.
» *Trovè la porta sarà.* Trovar l'uscio ghiacciato, chiuso o fitto con un braccio di chiavistello, trovar l'uscio imprunato. Dicesi quando alcuno va per entrare in un luogo e non gli riesce.
» *Usset d'una porta granda.* Sportello. Piccolo uscetto in alcune porte grandi.
Portà. sost. Portata, portato, recata, messa, messo, servito. Muta di vivande; cioè la quantità di vivande, che si porta in una volta sopra la mensa.
» Portata, per tenuta, capacità.
» — fig. Attitudine, attezza ad intendere, capacità.
» — Qualità, importanza, condizione di persona, rango.
» — (Artigl.). Il peso della palla che un pezzo d'artiglieria può tirare: quindi di grande o di piccola portata; e corrisponde al senso medesimo, con cui i Francesi dicono di grande o di piccolo calibro.
— *dla fruta* (parlando di mensa). Il servito delle frutte.
» *Esse a la portà d'.....* Essere in grado di.....
» *Fium d'p'cita portà.* Fiume di piccola portata; cioè il cui alveo o letto non può contenere che una piccola quantità d'acqua corrente.
» *La portà d'un tir d'pera.* La gittata d'una pietra; vale a dire quanto si può trarre lungi una pietra.
» *Nen esse d'soa portà.* Non essere della portata di uno; cioè non corrispondente alla sua capacità, essere superiore a' suoi mezzi, alle sue forze, al suo ingegno.
Portà. add. Portato, recato.
» Portato, indotto.
» — Inclinato, propenso, acclino, proclive, dedito, affezionato; disposto.
— *per el brod.* Brodajo. Vago o ghiotto di brodo o di broda.
— *per el pan.* Essere sparapane, aver il gozzo panajo (cioè preparato a mangiar molto pane).
— *per el sesso gentil.* Gentil donnajo. Che frequenta le gentildonne.
— *per ii cavai.* Cavallajo. Amante di cavalli.
— *per ii frà.* Fratajo. Chi tratta volontieri co' frati.
— *per ii liber.* Bibliofilo. Chi è vago de' libri, amator di libri.
— *per ii preive.* Pretajo. Colui che si compiace co' preti, che volontieri tratta con essi.
— *per ii sô fieui.* Imbrogiottito. Rapito, invasato dall'amor de' figliuoli.
— *per la fruta.* Fruttajuolo. Amante o mangiator di frutta.
— *per la goera.* Bellicoso, belligero, armigero, guerriero.
— *per la mnestra.* Minestrajo. Vago della minestra.
— *per la musica.* Musicajuolo. Amante della musica; e più intens. che ha la musicomania.
— *per le cese.* Chiesolastico. Che frequenta le chiese.
— *per le done.* Donnino, donnajuolo, femminacciolo. Vago di femmine, che pratica volontieri con donne; ed alquanto più, caprone, cavallino (soverchiamente libidinoso).
— *per le fior.* Fiorista. Dilettante o coltivatore di fiori.
— *per le serve.* Fantajo. Amoroso delle fantesche.
— *per mnè le man.* Manesco. Che è delle mani; cioè pronto o facile a menar le mani; uno cui pizzicano le mani.
» *Esse portà per un.* Aver tenero il budello per alcuno. Sentir tenerezza per alcuno.
Portabacheta (T. degli armaj.). V. in *Fusì.*
Portabassin o **catin** o **Portagaviot.** Portacatinella o lavamani. V. *Lavaman.*
Portabicer. Portabicchiere (v. dell'uso) o tondino o vassoino da bicchiere. Piattino alquanto minore di quello delle bottiglie ed al medesimo uso.
Portabote. Portabottiglie, e antic. portafiaschi. Specie di piattino con sponde rilevate, su cui si tengono a mensa le bottiglie, per non macchiar la tovaglia.
Portabraga (T. de' sellaj). Le posole. Striscie di cuojo che dalla braca vanno a commettersi al petto.
Portacanocial..... Cavalletto sul quale si posano i telescopj, per volgerli agevolmente alla mira che uno vuole.
Portacapsul. Porta cappellozzo. Quella parte dell'acciarino delle armi da fuoco (che sta nel luogo dell'antico scodellino), sul quale s'incastra il cappellozzo (*capsul*) a polvere fulminante.
Portacarabina..... Uncino a molla appiccato alla bandoliera de' soldati a cavallo, per appendervi la carabina; serve anche ad altri usi.
Portacòa. Groppone, codione. L'estremità delle reni appunto sopra il sesso, e dicesi d'ordinario degli uccelli.
» Si dice d'una malattia a cui vanno soggetti alcuni volatili. V. *Caossinera.*
Portacolar. V. *Goleta.*
Portacrajon. Matitatojo o toccalapis. Strumento piccolo fatto a guisa di penna da scrivere, nel quale vi si mette la matita od il lapis per uso di disegnare od anche scrivere.
Portadura. V. *Portament.*
Portaeūv. V. *Cochetiera.*
Portafeūi. Portafogli. Arnese per lo più di pelle, in cui si mettono scritture, lettere o sim. per poterle portare senza smarrirle o guastarle; altr. portalettere.
Portafusì..... Rastrelliera ad uso di appoggiarvi i fucili, che usasi ne' corpi di guardia.
Portalapis. V. *Portacrajon.*
Portalètere. Portalettere. Colui che dispensa per la città le lettere ricevute dalla posta.
— *amorose.* Portapolli. Portatore di lettere amorose; ed in grado peggiorat. ruffiano.
Portalime. Portalime. Pezzo dell'orologio formato a cassetta per fermar le lime da eguagliare i denti delle ruote.
Portaliss (T. de'tessit.). Licciaruolo. Ciò che regge i licci del telajo da tessere.
Portalum. Lucerniere. V. in *Lum.*
Portamantel. Attaccapanni, attaccavestiti, cappellinajo. Arnese or mobile or fisso, a uso d'appendervi vestiti, cappelli o altro. Nel primo caso è un'asta di legno che si regge su tre o quattro piedi, e alla cui cima sono due o più grucce; nel secondo caso sono più caviglie piantate orizzontalmente in fila nel muro o in un'asse fermata al medesimo.
» Portamantello. Specie di valigia o sacca tonda da rinvolgervi il mantello o altri arnesi viaggiando a cavallo, legandola dietro la sella; altr. portacappe.
Portament. Portamento. Portatura della persona, andatura, andamento, atteggiamento, contegno.
» Portamento, portatura. Abito o foggia di vestimento.
» — Modo particolare di operare o di procedere, condotta. Si prende in buona ed in cattiva parte.
— *dla man.* Portamento della mano. Nella musica, maniera di muover le dita sopra gli stromenti da tasto, come cembalo o simili, in una maniera naturale, disinvolta, comoda e graziosa alla vista.
Portamnis. Cassetta da spazzature, detta nel lucchese pattu-

miera. Specie di recipiente quadrangolare di legno a tre sole sponde, con un lungo manico verticale per reggerlo e guidarlo verso la granata colla quale vi si fa entrare le spazzature delle stanze, per trasportarle altrove.

Portamochete. Navicella, vassoino delle smoccolatoje. Piattellino per lo più di latta di forma oblunga con isponde rilevate, su cui si posano le smoccolatoje; detto in Roma portasmoccolatoje.

Portamolin. Portampolle (cui parmi non disdirebbe il nome di ampolliera). Dicesi per lo più di quell'arnese che contiene le ampolle dell'olio e dell'aceto per fare l'insalata, che noi diciamo *Vinegriè*.

Portamorss (T. de' sellai). Portamorso. Pezzuolo di cuojo che regge il morso del cavallo.

Portaussegna. Porta insegna. Quel sott'uffiziale od uffiziale che porta la bandiera d'un battaglione di fanti; altr. alfiere, portastendardo, pennoniere.

Portantina. V. *Cadrega a portëur*.

Portaociai (T. de' sellaj)..... Nome de' cuoi che reggono i paraocchi de' cavalli.

Portaonbrele. Posa ombrelle. Arnese di metallo, per lo più di ferraccio (ghisa), composto d'un ritto imperniato in un fondo o piattello assai largo, con sopravi un cerchio o altro appoggiatojo, nel quale si posano capovolte le ombrelle bagnate, perchè non isgocciolino sui pavimenti delle stanze.

Portaonbrelin od anche **Portaonbrela**. Ombrelliere (Magalotti). Colui che porta l'ombrellino da viatico.

Portapachet. Rinvesciardo. Chi ridice quanto ha udito o gli è stato confidato. Rapportatore.

Portapiat. Portapiatti (Alberti, *Enc.* in *Panierajo*). Cerchietto di più materie, e per lo più di vimini, su cui si posano i piatti delle vivande in sulla mensa; detto dai Francesi *Porte assiette*.

Portapiume. Pennajuolo. Strumento a guisa di bossolo, da tenervi le penne da scrivere.

» Dicesi anche ad un cilindretto di legno, all'un de' capi del quale si ficca una penna metallica per iscrivere.

Portasigale. Portasigari. Custodia o astuccio da riporvi un certo numero di sigari da portarsi in tasca.

» Chiamasi anche con tal nome quel bocchino d'ambra, d'avorio o simile, in cui s'infila il sigaro per fumare.

Portaspà. Budriere. Cintola di cuojo, a cui raccomanda la spada chi se la cinge al fianco.

Portastanghe (T. de' sellaj). Portastanghe. Cigna di cuojo assai larga che appoggia sul basto o sellino, per tener ferme sopra la groppa del cavallo le stanghe.

Portastech..... Arnesetto in cui si pongono gli steccadenti.

Portatecom..... Pasto sollazzevole di più persone, ciascuna delle quali porta una vivanda o simile da dividersi fra la brigata; o pagasi da ognuno la propria quota per un pranzo o simile: detto da' Franc. *Pique nique*.

Portatil. Portatile, portabile. Da potersi portare od atto ad esser portato.

» Portatile, per viareccio o viereccio. Da portar per via o in viaggiando.

Portatirant (T. de' sellaj). Reggi tirelle. Quel cuojo, che partendo dalla groppa del cavallo regge la tirella.

Portavivande. Vivandiera o paniera a caselline. Cestella rotonda e assai alta con varj scompartimenti interni, ad uso di riporvi i piatti con entro le vivande da portarsi così comodamente da luogo a luogo.

Portavolant. V. in *Porta*.

Portavos. Tromba marina, o tromba parlante. Stromento assai lungo e dritto, per lo più di latta, a somiglianza di trombetta, col quale, parlandovi dentro dalla parte del l'imboccatura, s'ingrandisce talmente la voce, che le parole possono udirsi distintamente in gran lontananza

Portè. Portare. Trasferire o trasportare una cosa da luogo a luogo, reggendola o sostenendola; altr. recare.

» Portare. Comportare, reggere; e propr. dicesi del vino quando perde più o meno il suo sapore o le sue forz mescolandosi coll'acqua.

» — Esigere, richiedere, addirsi, convenire, esser di natur o proprietà. *Second ch'a porta la stagion*. Secondo ch porta (richiede) la stagione.

» — Indurre, muovere, persuadere. *Portè un a fe una coso* Portar uno a far checchessia, cioè indurlo, persuaderlo.

» — Tenere, avere. *Am toca d'portè la testa bassa*. Mi tocc di portare (tenere) la testa bassa.

» — Apportare, cagionare. *El sëugn a porta pigrissia*. sonno porta la pigrizia, cioè cagiona pigrizia.

» Importare, ascendere, rilevare, montare, costare. *L speisa a porta*..... La spesa porta..... cioè monta, ri leva a.....

— *an brass*. Portare in collo, cioè in braccio o sulle spalle addosso.

— *an testa*. Portare, mettere o tener in capo checchessia e dicesi particolarm. del cappello, berretta o sim.

— *ben ii sô ani*. Portar bene gli anni. Essere prosperoso i età avanzata.

— *ben la vos*. Portar bene la voce. Moderarla con arte n cantare.

— *d'dan*. Danneggiare, far danno, nuocere, pregiudicare.

— *d'frut*. Portar frutti, produrre.

— *d'parole* o *d'letere amorose*. Portar polli, arruffar le mi tasse, arruffianare. Fare il ruffiano.

— *d'peis*. Portar di peso. Portar alcuna cosa sostenendola maniera che non tocchi terra.

— *drenta*. Importare (v. dell'uso), cioè portare entro lo Sta o introdurre mercanzie da paesi stranieri.

— *el bast*. Portar basto. fig. Essere padroneggiato, trattat da schiavo, ecc.

— *el dëul*. Portar bruno. Essere vestito a bruno, essere i gramaglia.

— *el fëu ant una ca*. Portar il fuoco in una casa. fig. Da occasione a discordie, a risse, sconcerti, e sim.

— *fòra*. Asportare o esportare (T. di polit. e di commercio) Trasportare in altro Stato le derrate e le mercanzie de paese; e quindi asportazione o esportazione, l'azione d esportare.

— *fòra un*. fig. Liberare o sanare uno. Liberarlo da qualche sventura, pericolo o malattia.

— *giù*. Portar abbasso.

— *la colera contra un*. Portar fiele contra alcuno, portar col lera ad alcuno.

— *la speisa* o *Valeje la speisa*. Portar la spesa, metter conto V. *Meritè la speisa*.

— *la testa aota*. Portar alto il capo, andar col viso scoperto o a fronte scoperta, cioè senza tema di vergogna.

— *le braje*. V. in *Braje*.

— *le busche*. V. in *Busca*.

— *le cose con passienssa*. Portare in pace, pazientement checchessia. Non alterarsi, sopportare.

— *le cose dov ai n'a j'è già abondanssa*. Portare il cavolo legnaja o l'acqua al mare, portar alberi alla selva o

frasconi a vall'ombrosa. Portare alcuna cosa ove n'è abbondanza.

Portè *pachet*. V. in *Pachet*.

— *rispet al can per amor del padron*. V. sotto quest'ultima parola.

— *ugual, drit* o *pian*. Portar pari. Trasferire una cosa in maniera che non penda.

— *via*. Portar via; involare, rapire.

— *via*, fig. Afferrare colla memoria, imparare. Involare ad altri il suo mestiere; ed anche avere una gran ritentiva.

— *via ii tòch a un*. Levar i pezzi d'alcuno. Biasimarlo grandemente, dirne il peggio che si può.

— *via la pessa*. V. in *Pessa*.

— *via le mace*. Smacchiare. V. in *Macia*.

— *un*. Portar alcuno. Proteggerlo, favorirlo, ajutarlo.

— *una colpa impunement*. Portar impunita la colpa. Sottrarsi dal meritato castigo.

— *un an palma d'man*. Ajutar alcuno a brache calate, celebrarlo a cielo. V. nel Diz. *An palma d'man*.

— *una rason* o *un pass*. Addurre, allegare una ragione, citare un passo.

» *Aveje d'masnà ch'una a porta nen l'aotra*. Aver parecchi bambolini, che non pesano l'un l'altro. Aver figliuolanza tutta in piccola età.

» *Deine fin ch'a n'a porta*. Bastonar uno a mazza e stanga, darne quante ne porta un cieco.

» *La lege a porta....* La legge contiene, prescrive, ordina, ingiunge, vieta e simili.

» *Laesesse portè via da la furfa*. Andarsene colla piena. Essere trasportato dalla furia o moltitudine del popolo.

» *Nosgnor an dà nen d'pì dlo ch'i podoma portè*. Dio manda il gelo secondo i panni; cioè le avversità secondo le forze.

» *Portela fòra neta*. Uscir pel rotto della cuffia, uscirne vittorioso, liberarsi senza spesa o noja, uscir felicemente dal pericolo o dall'imbarazzo; e parlandosi di malattia, risanare come per miracolo.

» *Tornè a portè*. Riportare, riarrecare.

» *Portesse*. Portarsi, recarsi.

» — *ant cheich lēū*. Portarsi in qualche luogo, andarvi, avviarsi ed arrivarvi.

» — *ben* o *mal*. Portarsi, procedere bene o male, operare rettamente o sinistramente, far bene o male le cose sue, farsi o non farsi onore. Diportarsi, condursi bene o male.

» — *da om*. V. *Fela da om*, sotto quest'ultima parola.

» *Com'as portlo?* Come sta? Sta bene? Come va la sanità?

Portento. Portento, prodigio. Cosa insolita, e per lo più maravigliosa nell'ordine consueto della natura.

» Portento, per mostro. Metaf. dinota singolarità e si usa in buona ed in cattiva parte.

Portera. Portiera. Cortina che si tiene alla porta degli appartamenti.

Portēūr. Portantino, seggettiere, bussolante. Colui che facchineggia colla portantina o porta la seggetta o la bussola.

Porti. Portico, loggia. Edifizio a volta, che si regge su colonne o pilastri, aperto almeno da una parte, talora da più ed anche da tutte.

» *Fuga d'porti*. Loggiato, ed anche logge. Loggia che ordinariamente circonda un cortile o una piazza, ovvero fiancheggia una pubblica strada (Carena, *Prontuario*).

Porticà. Porticato, porticale, loggiato. Portico fatto di più archi.

Portiè. Portinajo, portinaro e portiere. Custode o guardiano della porta.

Portiera. Portinaja o portinaja. Colei che ha in guardia la porta di casa; ovvero la moglie del portinajo.

Portina. Porticina, porticella, portella, porticciuola.

— *dla carossa*. Sportello. Quell'apertura, per cui si entra o si esce; od anche l'imposta che serve a chiuderla e ad aprirla.

— *d'un armari*. Sportello. Imposta d'un armadio.

— o *Usset d'una porta granda*. V. in *Porta*.

Portinari. Portinajo o portinaro. Custode della porta d'un convento.

Portinara. Portinaja. Monaca o conversa destinata alla custodia delle porte del monastero.

Porton. Portone. Accr. di porta. Porta grande.

» *Goarda porton*. Guarda portone. Colui che sta di guardia alle porte de' grandi palazzi.

» *Spassi* o *Vestibol tra'l porton e l'atrio* o *la cort*. Androne. Andito a terreno, pel quale dall'uscio da via si arriva ai cortili delle case.

Portonè. Pontonajo. Guardia del ponte. Talora dicesi per portolano o pontulano. Guidator della chiatta o nave del porto.

Portor dla paja, ch'a uso ii biavè. Asino (Zanobetti, *Dizion. ital.*, Livorno). Palo lungo tre metri circa, a un terzo del quale è conficcato un cavicchio per ritenere la paglia che fu infilzata nell'asino, e portarla sul pagliajo.

— *dle sìe*. V. in *Bavo*.

— *dle vis*. Segoncello. Capo di vite lasciato corto; altr. razzuolo.

Portugal (Bot.). Arancia di Portogallo; e abusivam. arancia, melarancia. Frutto dell'arancio o melarancio (*Citrus aurantium* L.).

» *Color d'portugal*. Arancio, rancio, aranciato. Di color d'arancia.

Portugalada. Aranciata. Bevanda fatta con sugo d'arancia, zuccaro ed acqua. Dicesi anche aranciata ad una bevanda composta di confezione d'arancia dilungata nell'acqua. V. *Orangiada*.

Pôs. Raffermo. *Pan pôs*. Pan raffermo; cioè cotto da più di un giorno.

» Dicesi anche di altri commestibili quando non sono più freschi. Vieto.

Posa. V. *Paosa*.

Posà. Posato, seduto, adagiato.

» *Caraterposà*. Carattere posato, quieto, tranquillo, pacifico.

» — (T. de' calligrafi). Carattere formatello.

» *Color posà*. Color modesto, semplice.

» *Persona posà*. Persona posata, seria, grave, composta, riflessiva; ed anche persona matura.

» *Vestì posà*. Vestito positivo, cioè modesto, e di poca spesa.

» *Vin posà*. Vino posato; cioè che ha deposto la parte più grossa, che ha fatto la sua posatura.

Posada. Posata. I tre stromenti forchetta, cucchiajo e coltello, che si pongono alla mensa davanti a ciascuno, per uso di prendere e partire le vivande.

» *Cavagna dle posade*. V. in *Cavagna*.

» *Stucc dle posade*. Astuccio, forzierino, od anche busta o custodia da posate. Talvolta, per maggior comodità si hanno tre astucci, in ciascuno de' quali si tengono separatamente le forchette, i cucchiaj ed i coltelli, che chiamansi la forchettiera, la cucchiajera e la coltelliera.

Posapè. Suppedaneo. Piccolo tavolato di legno su cui si posano i piedi.

Posapiano. Posapiano. Segno che così espresso trovasi sovente sopra casse, cassette o sim. che si mandano per vettura

o sui navigli, siccome indizio che contengono cose fragili, acciocchè vengano posati piano e con riguardo.

» Posapiano. Dicesi per ischerzo a chi va adagio e lento in ogni cosa, chiamato anche sant'Agio.

Posatessa. Posatezza, tranquillità, placidezza, quiete; sodezza, gravità, solidità, fermezza, contegno; moderatezza, misura, temperamento dato alle cose.

» *Chi fa le cose con posatessa ai riussiss mei*. Pian pian si va ben ratto: cioè chi fa le cose consideratamente, ancorchè con tardità, le conduce a sicuro fine.

Posca. Posca. Propr. liquore fatto con acqua e aceto, ma dicesi comun. per vinello. V. *Aqueta*.

» *Esse nè asil nè posca* o *nè sò nè lò*. fig. Non dare nè in cielo nè in terra, o nè in tinche nè in ceci. Non aver sapore nè tipore; non essere nè carne nè pesce, non essere nè uti nè puti, non essere nè marzolino nè raviggiuolo. Non essere capace nè di bene nè di male; ed anche non saper quel che uno si faccia.

Posè. Posare. Por giù il peso o la cosa che l'uomo porta, deporre.

» Posare (in sign. neut.). Il deporre che fanno i liquori la parte più grossa, detta perciò posatura.

— *cheicosa da doss*. Scemarsi i panni di dosso. Alleggerirsi.

— *el cul*. Accularsi. Allogarsi comodamente. Dicesi talora appillottarsi, per fermarsi oziosamente in un luogo.

— *el fagot*. fig. V. in *Fagot*.

— *la fomna*. Abbandonar la moglie, separarsene.

— *la vesta da preive, la cota da frà*. Depor l'abito da prete, spretarsi; sfratarsi, uscir dalla religione.

— *la vestimenta*. Deporre le vestimenta, spogliarsi, svestirsi.

— *le bruje*. Sbracarsi. fig. Andar del corpo, andare a zambra, fare i suoi agi, fare gli uffizj di sotto, cacare.

— *lì*. Abbandonare, desistere, rinunziare, lasciar di proseguire.

— *lì d'parlè*. Posare, rimanersi dal parlare, tacere.

— *sul faoss*. V. in *Faoss*.

— *un*. Piantar uno. Abbandonarlo, allontanarsi da lui, lasciarlo.

» *Poseine an regola*. fig. Scrosciarne a macco.

Posesse. Posarsi, fermarsi (su checchessia), impuntare. Dicesi degli uccelli e d'altre cose.

Posission. Posizione, positura. Il modo come la cosa è posta.

» Posizione, situazione. Positura di luogo.

» — Nella milizia, situazione di un campo, di una linea, di una battaglia, d'una fortezza, ecc.

» Situazione. Condizíone morale, grado, stato di una persona.

» *Esse an cativa posission*. Essere nell'acqua sopra il capo o fino a gola, bocca o sim. fig. Essere in grandissimo travaglio, estrema necessità o pericolo, trovarsi in dura o penosa contingenza.

» *Esse an posission*. Essere in istato, in grado, aver i mezzi, potere.

» *Piè posission*. Postarsi, prender posto, accamparsi.

Positiv. Positivo, reale, effettivo.

» Positivo, fuor d'ogni dubbio, indubitato, incontrastabile, certo, sicuro.

Positivament. Positivamente, indubitatamente, senza fallo, certamente, per certo, fermamente, sicuramente.

Positura. Positura, giacitura, atteggiamento. Modo con cui la persona o la cosa è posata o atteggiata.

Poss (con *o* stretto o chiuso). Pozzo, pozzo bianco (a distinzione del pozzo nero). Noi intendiamo sempre per pozzo il ricetto di polla o sorgiva sotterranea. In Toscana usano spesso questa voce anche pel ricetto dell'acqua piovana, il quale da noi e dai Toscani parlanti con proprietà di lingua è detto specificamente cisterna.

Poss. Pozzo. Per simil. si dice di molte altre cose fatte a quella foggia.

— *artesian*. Pozzo trivellato. Pozzo d'acqua viva, ma sagliente, cioè ascendente alla superficie del suolo, ora più ora meno (Carena, *Prontuario*).

— *d'canpagna* o *dj'ortolan*. Mazza cavallo e comun. cicogna. V. *Bricola*.

— *d'san Patrissi*. Pozzo di san Patrizio. Calderone dell'alto pascio, botte di san Galgano, cacio di frà Stefano. Cosa che non finisce mai, nè mai si riempie o si sazia.

— *mort*. Pozzo nero, cloaca o latrina. Luogo coperto o fossa nelle corti, ove cadono gli escrementi del corpo.

— o *Tanpa an mes e sot le cort*. Pozzo smaltitojo, od anche assolut. smaltitojo o bottino. Fossa coperta, non murata in mezzo alle corti, che dà esito alle acque che cadono dai tetti alle acque superflue e alle immondizie. Vedi in *Condot*.

» *Anbriachesse a l'ostaria del poss*. Inebbriarsi d'acqua; e fig. lasciarsi trasportare per gioja di checchessia, prima di esserne al certo possesso.

» *Boca del poss*. Bocca del pozzo; cioè l'apertura superiore del pozzo.

» *Butè una cosa ant el poss d'san Patrissi*. Mettere, mandare o lasciare checchessia nel dimenticatojo; non tenerne conto.

» *Cadnass del poss*. V. *Cadnass*.

» *Cana del poss*. Gola del pozzo. Quella muraglia che riveste internamente il pozzo.

» *Corda del poss*. Lancia del pozzo. Dicesi popolarmente la fune. Onde *Massà da na corda da poss*. Esser morto con una lancia da pozzo; vale esser impiccato o strangolato.

» *Mostrè la luna ant el poss*. Mostrar la luna nel pozzo. V. *De d'intende una cosa per un'aotra*, in *Intende*.

» *Muraja ch'a divid an doi la cana d'un poss comun*. Vela. Muro verticale, che divide in due il vano di un pozzo comune.

» *Parapet del poss*. Parapetto del pozzo. Quella parte del pozzo che soprasta al suolo. Vedi in seguito *Sponda del poss*.

» *Roa dla tajola del poss*. Girella della carrucola.

» *Sirignola* o *Manavela del poss*. V. in *Manavela*.

» *Sponda del poss*. Sponda del pozzo. La parte superiore del parapetto, su cui si appoggia la secchia, che d'ordinario suol farsi di pietra.

» *Tajôla del poss*. Carrucola del pozzo.

» *Tina del poss*. Arca del pozzo. Legnami fermati in giro nel fondo del pozzo, sui quali si costruisce il muro o gola del pozzo.

Possa. Voce usata nella frase *Fe omnia possa*. Far l'impossibile. Fare il più che un può.

Possà. Spinto, sospinto; e fig. incitato, eccitato, stimolato, instigato, spronato, messo al punto.

Possatè. Votapozzo. Colui che vuota i pozzi.

Possè. Spignere, spingere, sospignere, púntare, far forza di rimuovere o di cacciar oltre checchessia.

» fig. Instigare, incitare, stimolare, spronare, adizzare, indurre, metter al punto.

» Parlandosi di piante, pullulare, germogliare, mettere.

» Soffiare: dicesi del vento.

— *a bo*. Offendere, pugnere sul vivo; e talvolta far perdere la pazienza.

— *d'sgari*. Mettere strida, gridare, esclamare.

Possè *la facessia* o *la tuna un po' trop ananss.* Motteggiare, pugner troppo sul vivo.
— *l'impudenssa* o *la sfaciutagine un po' trop.* Portar l'impudenza o la sfacciataggine fino all'ultimo segno.
— *un anans.* fig. Promuovere, favorir qualcheduno. Farlo progredire negli impieghi o altrimenti.
— *un caval.* Spignere un cavallo. Farlo galoppare, stimolarlo.
Possede. Possedere. Avere in sua podestà, in suo dominio; tenere il possesso di alcuna cosa.
— *la sienssa a l'ultim grado.* Posseder le scienze, saperle a fondo, perfettamente.
Possedse. Rattenersi, contenersi, raffrenarsi, moderarsi. Tener in freno le proprie passioni.
» *As possed nen da la contentessa.* Egli è fuor di sè dalla gioja.
» *Sa entra ant j'onori, ant ii dnè* o *sa va an colera, a peul nen possedse.* Egli è signoreggiato, dominato dall'ambizione, dall'avarizia, dall'ira.
Possedù. Posseduto. Avuto in possesso, in suo dominio.
Possess. Possesso, dominio.
» fig. Franchezza, sicurezza, maestria, perizia; e talvolta aria autorevole, gravità.
» Possessione. Villa o campagna di considerabile estensione, podere, tenuta.
» *Andè al possess d'un'eredità.* Adire una eredità. Andare al possesso d'una eredità.
» *Aveje el possess del palch.* fig. Esser padrone della scena.
» *Butè al possess.* Dare il possesso, mettere in attuale possesso, e talvolta insediare alcuno.
» *Destorbè el possess.* Turbare il possesso. Dicesi legalm. per molestare altrui, sicchè non possa a suo piacimento godere la cosa posseduta.
» *Levè el possess.* Dispossessare. Togliere, levare il possesso, spogliare del possesso.
Possession. V. *Possess.*
Possessioneta. Possessioncella, poderetto, tenutella.
Possessor. Possessore, posseditore. Che possiede. V. *Possident.*
Possessôri (T. leg.). Possessorio. Agg. per lo più di giudizio, pel quale si domanda il possesso di checchessia; e dicesi anche assolut. in forza di sost. possessorio.
Possibil. Possibile, fattibile. Che può essere, che può farsi o avvenire.
» *El pì possibil.* avv. Al possibile, quanto far si possa.
» *Fe so possibil.* Far il suo potere, fare il possibile.
Possibil! Sorta di esclam. di maraviglia, possibile! è egli vero! può egli darsi o farsi!
Possibilment. Possibilmente. In modo possibile, per possibilità, per quanto è o sarà possibile.
Possibilità. Possibilità, possibiltà, possa, possanza o mezzi di fare una cosa.
Possident. Possidente, possessore, che possiede; e più comunemente in forza di sost. chi ha possessioni, cioè poderi e terre da coltivare o far coltivare.
— *an colina.* Poggiajuolo (Giorn. agr. tosc.).
» *Beati i possident.* Chi è in tenuta Dio l'ajuta. Prov. con cui si vuol denotare, che chi è in possesso è di miglior condizione.
Possoar. (T. degli oriol.). Premitojo, e da taluni pulsante. Bottoncino che si preme all'estremità del gambo dell'oriuolo a squilla, per farlo sonare. Praticasi anche in altre cose.
Possognè. Punzonare. V. *Bulonè.*
Posson. Urtone, spintone. V. *Bulon.*

Possonada o **Possognada** e **Possonè.** V. *Bulonada* e *Bulonè.*
Posspone. Posporre. Metter dopo.
Posspost. Posposto. Messo dopo.
Possù. V. *Podù.*
Post. Posto, luogo ed anche piazza, sito. Spazio che si occupa o termine contenente i corpi.
» Posto. Piazza, uffizio, impiego, carica, dignità. *Aveje un bel post.* Aver un bel posto o un posto luminoso o lucroso.
» — Nella milizia, luogo occupato da un corpo di soldati; ed il luogo altresì assegnato a ciascun soldato.
— *avanssà.* Posto o guardia avanzata. Luogo occupato da una guardia sull'estremità più vicina al nemico.
— *comun.* Luogo comune, cesso, il necessario. V. *Comod.*
— *d'darè* o *dnans dle viture.* Posto anteriore o posteriore nelle carrozze.
— *dii cavai ant le scudarie.* Posto, posta. Luogo destinato a ciascun cavallo nelle stalle, chiuso d'ordinario lateralmente da due battifianchi sospesi a due colonnini, che limitano la lunghezza e la larghezza del posto.
» *Aveje el prim post.* Tener il primo luogo, seder nel primo luogo; precedere altrui.
» *Butè a post.* Allogare. Collocare le cose dove richiede l'ordine ed il luogo ad esse destinato, mettere in assetto.
» *Butesse al post d'un aotr.* Mettersi in luogo, in vece o nelle veci d'un altro.
» *Butè una cosa al post ch'a ciama d'andè.* Impostare alcuna cosa, porla in certo determinato modo, come le dame o girelle sui quadretti dello scacchiere.
» *Butè un al post d'un aotr.* Sostituire alcuno in luogo e vece d'un altro.
» *Caschè mort sul post.* Cader morto al suolo.
» *Cede el post.* Cedere il luogo. Dare ad altrui la precedenza.
» *Esse a so post.* fig. Essere nella sua piscina; cioè in quello stato che più si avviene.
» *Esse fôra da post.* fig. Essere a pigione.
» *Fe d'post.* Far posto, far luogo.
» *La cosa a l'è a so post.* fig. La cosa va pe' suoi piedi, la cosa è naturale, è giusta.
» *Levè da post.* Spostare, slogare.
» *Ocupè un post.* Tener il luogo, occupare alcun posto.
» *Parola ch'a l'è nen a so post.* Parola che non è a suo luogo, che non è collocata a dovere.
» *Perde el post* o *l'inpiegh.* Rimaner fuori d'impiego.
» *Piè post.* Prendere o pigliar posto, ed anche pigliar luogo.
Posta. Posta, appuntamento. Luogo e tempo prefisso e determinato: onde *De'* o *Desse la posta.* Dare o darsi la posta. Fermar luogo e tempo per checchessia.
Posta. Cliente, clientolo. Quegli per cui l'avvocato o procuratore agita la causa.
» Avventore, bottegajo, levatore, compratore. Così chiamano i bottegaj colui che di continuo frequenta la loro bottega e servesi dell'arte loro.
— *freida, Posta da ghem* o *Posta d'flet;* ed anche ironic. *Bona posta!* Dicesi scherz. a chi manca della o alla promessa o della o alla data parola.
— *freida.* Si dice altresì, ma non comun. per frustamattoni; cioè colui che giornalmente va in una bottega o sim. senza portarvi utile alcuno.
Posta. Posta. Luogo dove in correndo si mutano i cavalli.
» Posta. Si dice parim. lo spazio di cammino pel quale si corre co' medesimi cavalli.
— *dle lètere.* Posta. Luogo dove si danno e si portano le lettere.
» *Andè an posta.* Andare in posta, per la posta o per le

poste, correre la posta. Viaggiare per cambiatura, cioè mutando i cavalli ad ogni posta, posteggiare.

» *Andè ant j'afè per la posta dle lumasse.* fig. Andare nel-l'un via uno, anfanare, dare una lunga, far passo di picca, indugiare, trimpellare, essere più lungo e maggiore che il sabato santo.

» *Dì d'posta* o *d'corè.* Giorno di spaccio (Caro Annibale).

» *Meistr d'posta.* Postiere.

» *Nen core la posta.* fig. Non correre le cose per la posta. Non esser corrivo a pigliar impegno.

» *Nen tuti ii cavaj a coro la posta, e nen tute le parole a merito risposta.* Prov. le parole non s'infilzano, ogni parola non vuole risposta; cioè non bisogna tener conto d'ogni minima cosa che ci sia detta.

Posta o Messa del gieugh. Posta. V. *Messa* nel Diz. in quest'applicazione.

» *Goadagnè la posta o la messa.* Vincere la posta. Guadagnar quello che va in giuoco.

Posta (D'sta). Tamanto. Di questa posta, tanto fatto, tanto grande (accompagnando col gesto le parole, come per accennare la grandezza o la grossezza dell'oggetto di cui si parla).

Posta (A). avv. V. nel Diz. *A bela posta.*

Postè. sost. Sensale di bestie bovine; e più particolarm. colui che fa incetta di bestiame da macello, per rivenderlo sul pubblico mercato.

Postè. Situare, porre in posto, collocare, allogare.

» Fermare (ver. att. e neut.), appostare. Dicesi del fermarsi che fa il cane, dopo che, fiutando e tracciando, ha trovato o vede la starna o simile.

— *anssima.* Impostare. Appoggiar chechessia sopra alcuna cosa.

— *un.* Appostar uno. Osservar cautamente dove uno siasi posto o si ricoveri.

— *un.* Porre alcuno in impiego. Conferirgli un posto, una carica.

» *Postesse.* Postarsi, collocarsi, mettersi in un luogo, allogarsi, situarsi. V. *Piassesse.*

» Appostarsi. Mettersi in qualche luogo appunto per osservare od ispiare chechessia.

Postema (Chir.). Postema, apostema. Enfiatura putrefatta o tumore preternaturale formato di materie umorali e marciose; altr. ascesso.

Posterior. Posteriore. Che segue, che viene appresso o dopo; diretano o di dietro.

Posteriorment. Posteriormente. Dalla parte posteriore, dietro; dopo, appresso.

Posterità. Posterità, discendenza. I posteri, i discendenti.

Postila. Postilla. Quelle parole brevi e succinte, che si pongono in margine ai libri in dichiarazione del testo.

» Postilla (Ortogr.). Quelle semplici linee o segni che a qualche porzione di scrittura si appongono o per indicare parole altrove prese o per richiamare chi legge a maggiore attenzione; altr. chiamata.

» *Fe d'postile.* Far postille al margine di qualche libro o scrittura, postillare, annotare.

Postilà. Postillato, annotato.

Postilè. V. in *Postila.*

Postilatura. Postillatura. L'azione del postillare, annotazione.

Postion. Postiglione. Colui che guida i cavalli della posta, cavalcandone uno.

Postiona (A la). Alla maniera, a modo de' postiglioni.

Postiss. Posticcio. Agg. di cosa che non è naturalmente in suo luogo, ma postavi dall'arte o dall'accidente; talora provvisorio.

Postoch' o Postochè. avv. Posciachè, poichè, giacchè, dacchè, stantechè.

Postribol. Postribolo, postribulo. Luogo pubblico dove stanno meretrici; lupanare, chiasso, bordello.

Postscriptom. Poscritto, poscritta, rimessa, aggiunta. Ciò che si soggiunge sulla carta dopo scritta la lettera, che anche si suol denotare così P. S.

Postulant. Postulante. Candidato, concorrente, e chiunque chiede di esser ammesso a qualche uffizio.

Postum. add. Postumo. Nato dopo la morte del padre.

» *Opera postuma.* Opera postuma; cioè pubblicata dopo la morte dell'autore.

Pota. Potta, nicchio, conno, natura. Parte vergognosa della femmina.

Potagè. Fornello o murello. Quel muricciolo massiccio, costrutto nella cucina all'altezza della cintura, e sul cui piano sono parecchie buche quadre di varia grandezza, con gratelle in fondo, su cui mettesi la bragia, per farvi cuocere vivande (Carena *Prontuario*).

Potagi (dal francese *Potage*). Potaggio, pottaggio. Specie di manicaretto brodoso.

» *An tut potagi.* avv. e fig. In tutto, tra ugioli e barugioli, in tutto e per tutto.

Potassa (Chim.). Potassa. Sostanza salina composta, che ottiensi calcinando diverse specie di legno, e liscivando quindi le ceneri.

— o *Alum d'fecia.* Allume di feccia, cenere di feccia ossia di tartaro. Sotto carbonato di potassa impuro, potassa di commercio.

Potefia. Sninfia, lernia, smanziera. Donna affettata nelle sue maniere; che per ischerzo dicesi madonna tenerina, che si slombava a tirar un peto.

Potenssa. Potenza. Cosa efficace per se medesima, possanza, forza, virtù, potere.

» Potenza. Dicesi anche per Stato sovrano.

» — Potere, potestà, possanza, autorità.

— *dl'anima.* Potenza dell'anima. Quel principio immediato col quale l'anima fa le operazioni che convengono alla sua natura.

Potent. Potente e possente (in forza di sost.). Che ha autorità e potenza.

» *Vin potent.* Vino potente; cioè che ha molta forza e spirito.

Potentà. Potentato. Quegli che ha dominio e signoria; e nell'uso, capo supremo d'una potenza.

Poter. Potere, possanza, forza, facoltà, potenza.

» *Arnonssiè al poter.* Spodestarsi, dispodestarsi. Deporre la potestà, rinunziare alla potestà.

» *Aveje el poter.* Aver il potere; cioè la facoltà di fare alcuna cosa.

» *De an poter.* Dar in potere, in potestà, dare in balìa, in preda, consegnare in dominio.

» *De el poter.* Dar potere, potestà o la potestà. Concede forza, autorità.

» *Levè el poter.* Spodestare, dispodestare. Privare dell podestà.

Poter d'baco, Poter del mond, Poter diri baco. V. *Pofar baco*

Poterla (Bot.). Bagaja o lazzeruola salvatica. Frutto dell spin bianco o della spinalba (*Cratægus oxyachanta* L L'arboscello o frutice che produce tale frutto è ancl detto da alcuni pruno albo o bianco (*Bosso bianch*).

» Nel num. del più, caccole o cispa. Umore crasso che co dagli occhi, e si risecca intorno alle palpebre. V. *Gaterl*

Poterlos. Caccoloso, cisposo, lippidoso.
Potia. V. *Paciarina*, in ambi i significati.
Potin o **Potin rami**. Detto per disprezzo, e vale, uom da succiole, una sferra, uomo inabile o da poco, un dormi, pan perduto, un dappoco, non atto a cavar un grillo da un buco o a raccozzar tre pallottole in un catino, pollebro, pelapolli. Persona buona a nulla. Parlando di donna, dicesi pocofila, monna scocca il fuso, cioè buona a niente.
— per *Molancian*. Mocceca, cencio molle, pulcin bagnato. Uomo di poco spirito e di debol complessione.
Potri. V. *Pociacri* e *Potia*.
Pover (add. usato anche in forza di sost.). Povero, mendico, pezzente, accattapane, accattone, accattatozzi.
» Povero. Che ha mancamento o scarsità delle cose che gli bisognano; contr. di ricco. Bisognoso, necessitoso, indigente. Si usa fig. per espressione di compassione o d'altri affetti.
» — Meschino, gretto, angusto, misero.
— *com giob*. Povero in canna, poverissimo, nell'estrema miseria.
— *diavo*. Cattivellaccio, poveraccio, meschinaccio, miseraccio, tapino, infelice.
» *Da rich dventè pover*. Cascar da pollajo; di buona badia essere a debole cappella. Dicesi di chi essendo ricco, viene in povero stato.
» *Dventè pover*. Impoverire (n. ass.). Divenir povero, venir a povertà, cadere in bassa fortuna.
» *Fame povra, ch'it farēū rich*. Fammi povera che ti farò ricco. Prov. agrario denotante, che la vite dev'essere povera di ramificazione se ha da produrre ricco frutto.
» *Mostresse pover pì dlo ch'un è*. Tenere il cappon dentro e gli agli fuori. Dicesi in prov. del mostrarsi più povero di quel che uno sia.
» *O pover mi!* Povero me! Dolente a me! Oh me tapino! Ahi lasso! Ohimè!
» *Pover chiel!* Oi sè! Guai a lui!
» *Pover ti!* Oi tù! Guai a te!
» *Povri noi!* Oi noi! Guai a noi!
» *Rende pover*. Fare o render povero, impoverir alcuno.
» *Tera povra*. Terra povera, sterile.
» *Tornè pover com prima*. Tornare al pentolino. Dicesi quando alcuno essendo stato per qualche tempo in grandezza, si ritorna al primiero stato. V. anche sopra, *Da rich dventè pover*.
» *Vestì pover*. fig. Abito misero, abito fatto a miseria, cioè corto e stretto.
Povertà. Povertà. Scarsità o mancanza delle cose che bisognano, bisogno, inopia; miseria, indigenza.
» *A mia ca i j'ēū doe sorele, miseria e povertà*. Vi si pigia tisce col pane.
» *La povertà a dà vergogna*. Povertà fa viltà. Prov. e vale, che la povertà fa l'uomo vile.
» *La povertà a l'è nen vissi*. Povertà non è vizio; vale che non si dee rimproverare l'altrui povertà.
» *Surtì dant la povertà*. Uscir di cenci. Migliorare stato.
Povoar (dal franc. *Pouvoir*). V. *Poter*.
Povraja. Poveraglia. Gente povera, moltitudine di poveri.
Povrass. Polverio. Polvere levata od agitata dal vento o da altro.
Povrera. Polveriera. L'edifizio, dove si fabbrica la polvere per le armi da fuoco.
Povreri. V. *Povrass*.
Povrina (Ornit.). Coditremola, cutrettola. Nome che si dà nel Basso Monferrato all'uccello detto altrove *Balarina verda* (*Motacilla alba* di L.). V. *Balarina*.
Povrogna (Bot.). Anagallide. Erba che è comune ne' campi. V. *Erba povrogna*
Povròm. Poveretto, meschinello, tapinello, sventurato.
» *Quand el povròm vēūl chēūse el forn a dròca*. Chi è nato disgraziato gli tempesta il pan nel forno; alla nave rotta ogni vento è contrario. A chi è in estrema miseria ogni cosa nuoce. Prov. di chiara intelligenza.
Povron (Bot.). Peperone (*Capsicum annuum* L.). Pianta che ha il caule erbaceo, ed i frutti pendenti, di più figure, e di sapor acre e bruciante. I peperoni servono di condimento e si mangiano acconci in aceto.
— *servaj*. Fisalide o alcagengi. V. *Chincheri*.
» *Aveje el nas ch'a smia un povron*. V. in *Nas*.
» *Bagnè el povron* (m. furbesco). Batter la lana. Usar carnalmente.
Pra. Prato. Propr. quel campo che, non lavorato o seminato a erba, serve per pascolare e far fieno.
— *artifissial*. Prato artifiziale; cioè terreno inerbato, coperto d'erba, mediante seminatura.
— *ch'as pēūl bagnesse*. Prato irriguo, cioè che s'irriga o si può irrigare.
— *cuvert d'fior*. Prato smaltato di fiori.
— *sortumos*. Prato uliginoso; cioè che ha uligine, ch'è un certo umor naturale che mai dalla terra si diparte.
— *suit* o *senss'aqua*. Prato asciutto; cioè non irriguo.
— *tnu sot aqua d'invern*. Prato a marcita.
» *A j'è nen pra senss'erba nè dôna senssa amor*. Prov. Tutte le donne hanno i lor bachi; non fu sabato senza sole come donna senza amore.
» *Butè a pra*. Appratire. Ridurre a prato un terreno.
» *De l'aqua ai pra*. Irrigare, innaffiare i prati.
» *Fe pra net*. fig. V. in *Fe*, in ambi i significati.
» *Fior d'pra*. Fior pratense; cioè che alligna ne' prati.
» *Fuga d'pra*. V. *Pradarìa*.
» *Pra e ris afitaol da paradis*. V. in *Ris*.
» *Tepa dii pra*. Cotica o cotenna. L'erba minuta unita alla superficie del terreno, che copre un prato a guisa di peli; onde scoticare o scotennare, levar la cotica o cotenna d'un prato.
» *Tepa dii pra*. Piota, Zolla di terra che abbia seco l'erba; il *Gazon* de' Francesi, la zolla erbosa degl'inesperti traduttori.
Pradarēūl. Pratajuolo. Agg. a cosa proveniente da' prati o attinente a' prati.
» Pratajuolo (in forza di sost.). Specie di fungo mangereccio, che è l'*Agaricus campestris* di L.
Pradarēūl. Acquajuolo. Colui che ha cura di dar l'acqua a' prati.
Pradarìa. Prateria. Campagna di prati, estensione di terreno prativo.
Pragmatica. Prammatica e pragmatica. Statuto, con cui un sovrano, sentito il parere del suo Consiglio, regola la successione al trono, da osservarsi da' suoi discendenti.
» Prammatica. Rescritto d'un principe, col quale regola stabilmente qualche affare importante, relativo a qualche supplica d'un corpo, collegio, città o provincia, e che si annovera fra le leggi.
» — È anche legge suntuaria, portante riforma delle pompe.
Prajot. Pratello, praticello, pratellino. Prato poco esteso.
Pr'aotr. V. *Per aotr*, in *Per*.
Prasina. V. *Persina*.
Prassa. Pietrone, sassone.
Prassà. Sassata, ciottolata.

Prassà *tanpà ant me giardin*. V. *Pera tanpà*, ecc. in *Pera*.
» *Fe core un a prassà*. Fare la sassajuola dietro ad alcuno, assassar uno.
» *Giughè a prassà*. V. in *Pera*.
» *Tirè d'prassà*. Ciottolare. Tirar altrui de' ciottoli, dar delle ciottolate.

Pratica. Pratica. Uso o facilità in fare checchessia, acquistata col molto operare, esperienza, esercizio.
» Pratica. Negozio, trattato, maneggio.
» Tirocinio, noviziato. Scuola, da cui s'apprende un'arte.
» Dicesi anche comun. per *Posta*. Avventore, bottegajo, ecc. V. in *Posta*.
» *A val pì la pratica ch'la gramatica*. Molto insegna la pratica e l'etate; non basta esser grandi savj in ragione, bisogna anche esserlo in pratica. Più vale la pratica che la grammatica; cioè l'esperienza è più utile del sapere (Amer. Vespucci).
» *Aveje una pratica*. Avere una pratica. Dicesi quando uno ha o si tiene qualche donna o innamorata.
» *Butè an pratica*. Porre o metter in pratica, in atto o in atto pratico, praticare, usare.
» *Fe le cose per pura pratica*. Tirar di pratica. Dicesi di coloro i quali, ancorchè non sappiano una qualche cosa, ne favellano non di meno così risolutamente come se fossero maestri; ciò che in prov. direbbesi, chi vien dalla fossa sa che cosa è il morto, cioè sa per esperienza quello di che si ragiona.
» *Fe le pratiche* o *ii pass necessari per otnì cheicosa*. Far le pratiche. Maneggiarsi o raccomandarsi per conseguire checchessia.
» *Fe pratica* o *la pratica*. Far pratica o la pratica. Acquistarla o esercitarsi per acquistarla.
» *Per pratica*. avv. Di pratica. Con franchezza, alla libera, senza minuta considerazione.
» *Piè la pratica*. Impratichirsi, prender pratica, farsi pratico.
» *Tnì viva la pratica per un tal afè*. Trattener la pratica. Tener vivo il trattato.
» *Un po' d'pratica*. Praticuzza.

Praticabil. Praticabile, pratichevole. Da esser praticato o usato.
» (T. teatr.). Tutte quelle scene o parti di scena elevate, nelle quali sia dato agli attori di salire e agire, come se fossero in piano sul palco.
» *Stra praticabil*. Strada praticabile; cioè strada per cui si può agevolmente passare, strada carreggiabile, strada per cui si può traghettare.

Praticant. Praticante. Colui che si esercita in qualche arte, apprendista.

Pratich. Pratico. Che ha pratica, esercitato, perito, esperto.
— *del mond*. Accivettato. Uomo cui il proprio pericolo abbia renduto più accorto, putta scodata, uomo che ha scopato più d'un cero, che sa a quanti dì è san Biagio, che ha pisciato in più d'una neve. Dicesi d'uomo molto esperimentato delle cose del mondo, e da essere difficilmente ingannato.
» *Boja mal pratich*. fig..... Così diciamo per ischerzo di un chirurgo imperito, d'un barbiere cattivo raditore, e di qualunque adoperatore di ferri da taglio, il quale non sapendo maneggiarli a dovere, intacchi la pelle; guasta mestieri, imbrattamondi, imbroglia matasse.
» *Gran pratich*. Praticone. Che ha fatto gran pratica.
» *Nen pratich*. Inesperto, imperito, non pratico.

Pratichè. Praticare. Metter in pratica, usare, esercitare.
» Praticare. Trattare, consultare, negoziare.

Pratichè. Praticare. Aver commercio, conversare, frequentare, bazzicare.
» *Chi a pratica ii cativ a dventa cativ*. A chi usa collo zoppo gli se ne appicca o attacca; chi pratica col lupo impara a urlare; chi dorme co' cani si leva colle pulci. Prov. dinotante, che nel conversare con alcuno, si pigliano le sue maniere; e si usa specialm. per ammonire alcuno che non pratichi co' viziosi, perchè con tali pratiche si corrompono i costumi.

Pratichesse. Praticarsi. Prender pratica, farsi pratico, esercitarsi, addestrarsi.
» Praticarsi. Esser in uso, costumarsi.
» Frequentarsi. Aver commercio, conversare insieme.

Prè. Ventriglio, ventricchio. Ventricolo carnoso degli uccelli.
» *Ragò d'prè e ale*. Cibreo. Manicaretto composto di fegatini o coratelle, colli, ali, coscie e creste di polli.

Preanbol. Preambolo o preambulo, prefazione, prolegomeno, proemio. Discorso preliminare.
» *Fe mila preanboli*. Porla sul liuto. fig. Dicesi di chi pena un pezzo a dire o fare una cosa, mandare in lungo; che in breve direbbesi lungagnola, lunghiera, stampita, bibbia, ciarleria.
» *Fe un preanbol*. Far preambolo o un preambolo. Si dice di chi avanti che favelli d'una cosa ch'egli vuol dire, fa qualche presupposto o qualche ponte di parole, preambolare.
» *Senssa tanti preanboli.... cos'elo?* Non più preamboli o senza tanti preamboli . . . . che cos'è? Senza porla sul liuto.... che cosa è?

Prebenda. Prebenda. Rendita ferma di cappella o di canonicato.

Precaossion. Precauzione. Stato della mente, pel quale divisiamo i mezzi di evitare alcun male o di procacciare alcun bene; altr. cautela.

Precaossionesse. Cautelarsi, premunirsi. Prendere le dovute cautele, le necessarie precauzioni.

Precari. sost. Precario. Concessione temporaria, la cui durata dipende dalla volontà di chi la concede. V. *Comodato*.
» *A titol d'precari*. Per concessione, precariamente.

Precari. add. Precario. Chiesto in grazia, dimandato con preghiera; o fatto per tolleranza, per licenza.
» Precario. Dicesi per simil. d'ogni cosa che non ha stabilità, la quale, per l'altrui volontà o per causa imprevista può cessare improvvisamente; instabile.

Precariament. Precariamente, in modo precario; temporalmente, instabilmente, provvisoriamente.

Prece. Prece. V. *Preghiera*.

Precede. Precedere. Andare innanzi, antiandare, antecedere.
» fig. Aver la precedenza, il passo, esser anteposto, esser prima, ottener la preminenza, maggioreggiare.

Precedenssa. Precedenza, antecedenza. Il precedere. fig. Priorità, preminenza, primato, maggioranza.
» *De la precedenssa*. Dar la precedenza, concederla altrui.

Precedent. Precedente, antecedente. Che è o va avanti, che precede.

Precedentement. Precedentemente, antecedentemente, prima, innanzi; in ragione di precedenza.

Precedù. Preceduto, anteceduto, precorso; premesso.

Preceire. Ministro, predicante. Presso i Luterani ed i Calvinisti od altra setta eretica, chiamasi ministro del santo vangelo o della parola di Dio o sempl. ministro, colui che fa la predica.

Precet. Precetto, insegnamento, regola, norma.
» Precetto, comandamento. *Festa d'precet*. Festa comandata o di precetto.
» — Talora dicesi di leggi o parti di legge, che ingiungono o vietano di far qualche cosa.
Precetè. Precettare. Mandare il precetto per adempiere a qualche pubblico carico, od anche per pagare o per comparire in giudizio o simili.
Precetor. Precettore, maestro.
Precipissi. Precipizio, balza, dirupo, scoscio. Luogo scosceso, dal quale si può agevolmente precipitare.
» Precipizio. Caduta grandissima.
» Talvolta dicesi per soverchia fretta. V. *Precipitassion*.
» *Andè* o *Mandè tut an precipissi, an ruina*. Andare o mandare in precipizio ogni cosa. Diciamo dell'andare o mandare in perdizione, in ruina; e si dice di roba, d'onore, di persona e simili.
» *A precipissi*. avv. A precipizio, con modo precipitoso, precipitosamente, furiosamente, rottamente.
» *Esse atornià dai precipissi*. V. *Esse an mes a doi pericol*, sotto quest'ultima parola.
Precipità. sost. (Chim.). Precipitato. Qualunque sostanza, che per motivo della sua insolubilità nell'acqua e della gravità ond'è dotata, giugne dopo un tratto di tempo variabile, al fondo del vaso.
Precipità. add. Precipitato. Caduto rovinosamente, profondato, subbissato.
» Precipitato. fig. Fatto senza considerazione.
Precipitassion. Precipitazione, precipitamento. Il precipitare.
» Precipitazione. Soverchia fretta e imprudenza nell'operare.
Precipitè. Precipitare. Gettare una cosa con furia e rovinosamente d'alto in basso.
» Precipitare. Usasi per lo più in sign. n. ass. e vale, cadere rovinosamente, a trabocco, straboccare, profondare, subbissare, inabissare, piombar nell'abbisso.
» — (T. de' chim.). L'andare al fondo la materia già dissoluta in alcuni liquori, quand'altri se ne mescolano di contraria natura.
— *un*. Sollecitar uno a checchessia, spronarlo, incalzarlo, non dargli tempo a riflettere o simili.
— *un*. Rovinar uno. Mandarlo in rovina, perderlo.
— *una cosa*. Precipitar alcuna cosa. Accelerar troppo ad eseguirla, farla frettolosamente e male.
Precipitesse. Precipitarsi. Andar incontro, abbandonarsi al pericolo, esporsi temerariamente o andar incontro a checchessia d'altro, con poca considerazione.
» Precipitar gl'indugi. Affrettarsi con somma sollecitudine.
Precipitos. Precipitoso, impetuoso, veemente, furibondo; inconsiderato.
» Precipitoso. Agg. di luogo. Ripido, scosceso, dirupato.
» *Pass* o *Moviment precipitos*. Passo o movimento più che celere, rapidissimo, velocissimo, prestissimo.
Precipitosament. Precipitosamente, precipitatamente. Con modo precipitoso, senza ritegno, rottamente, a briglia sciolta, alla dirotta, abbandonatamente.
» Precipitosamente. Inconsideratamente, a chius'occhi, alla balorda, senza riflessione.
Precis. Esatto, puntuale, assiduo, diligente, attento, sollecito, avvertito, regolare.
» Preciso nelle parole, laconico, conciso.
» Preciso, fissato, assegnato, determinato.
» Preciso, distinto, esplicito, espresso, chiaro; formale.
» *Esse precis ant ii sô afè*. Essere a punto nelle sue cose.

Precisament. Precisamente, esattamente, appuntino.
» Precisamente, distintamente, particolarmente.
Precisè. Determinar con precisione, prefiggere, statuire.
» Individuare, singolarizzare, specificare, distinguere.
— *el dì*. Indicare il giorno preciso.
Precision. Precisione, esattezza.
» Precisione. Distinzione esatta e sottile.
Precoce. Precoce. Che previene il corso ordinario della maturità, primaticcio; fig. dicesi anche delle persone.
Preconisà. Preconizzato. V. *Preconisè*.
Preconisassion. Preconizzazione. Pubblicazione fatta con preconio (lode); e propr. quella che fa il papa in concistoro intorno a que' soggetti, che vuol promuovere.
Preconisè. Preconizzare. Pubblicare con preconio; lodare, celebrare. Nell'uso dicesi del papa, allora quando egli dichiara aver promosso al vescovado un qualche soggetto.
Precursor. Precursore. Che precorre, che va innanzi come annunziatore di checchessia. Per antonomasia, titolo d'onore che si dà a san Giovanni Battista, per aver preceduto il Redentore.
Preda. Preda. Acquisto fatto con violenza; ed anche la cosa stessa predata; spoglie, bottino.
» *Fe preda*. Fare preda, predare, depredare, tor per forza. Alcune volte indica, acquisto fatto con astuzia ed ingegno, come predar pesci, o simili.
» *Osei d'preda*. V. in *Rapina*.
Predecessor. Predecessore, precessore, antecessore; antenato.
» Predecessore. Quegli che è stato avanti, dicesi comun. di chi ha occupato un impiego, una carica, una dignità prima di un altro.
Predestinà. Predestinato. Destinato avanti; nel num. del più, in forza di sost. gli eletti.
Predestinassion. Predestinazione, predestino. Decreto eterno di Dio, per cui alcuno è predestinato alla gloria del cielo.
Predet. Predetto. Detto, mentovato innanzi; ma più particolarm. prenunziato, profetizzato, vaticinato.
Predì. ver. Predire. Dire avanti o prima d'un altro; ma comun. annunziare quello che ha da essere, profetare, annunziare il futuro, vaticinare.
Predial. Prediale, dal lat. *Prœdium*, che vale tenuta, possessione, podere; ed è agg. di tassa o imposizione; ed intendesi comun. l'aggravio pubblico, che si paga dai possidenti di beni stabili alla cassa dello Stato; che in alcuni luoghi d'Italia dicesi campatico pei campi, e casatico per le case.
Predica. Predica, ragionamento, orazione, discorso sacro.
» Predica. Riprensione, avvertimento.
— *a brass*. Sciàbica. Intendesi comun. predica fatta al minuto popolo e non istudiata; che il Pananti da Mugello disse, predicare a braccia.
» *Assiste a la predica*. Stare alla predica. Assistere nella chiesa a udire la predica.
» *Fe la predica*. Far predica o la predica, ammonire.
» *Fe una predica a un*. fig. Fare una predica o un sciloma ad alcuno. Parlargli lungamente o per avvertirlo di alcun errore o per persuaderlo a dover fare o non fare alcuna cosa.
Predicà. add. Predicato. Annunziato o dichiarato pubblicamente, pubblicato.
» Predicato. Ammonito colle prediche.
» — Celebrato, encomiato.
Predicassion. Predicazione, predicamento. Il predicare e la predica stessa.
» *Esse an predicassion*. Essere in predicamento; cioè in

voce, siccome prescelto per una qualche carica a conferirsi.

Predicator. Predicatore. Che predica; e propr. quegli che predica o annunzia le verità cristiane; e per estensione apostolo, banditor del vangelo, orator sacro, nunzio di Dio.

» Predicatore. Nel num. del più, titolo de' frati di san Domenico.

— *da bon pat*. Predicatorello; cioè di poco sapere.

Predicator (Ornit.). Uccello detto anche *Anbron*. V.

Predichè. Predicare. Annunziare o dichiarare pubblicamente il vangelo al popolo e le altre verità cristiane.

» Predicare, insegnare, avvertire, ed anche riprendere altrui de' vizj.

» — Pubblicar semplicemente, divulgare, far noto.

— *a brass*. Predicare a braccia. V. in *Predica*.

— *ai givo o ant el desert*. Predicare nel deserto o a' porri o tra' porri. Favellare a chi non vuol intendere; affaticarsi in vano ad esortar uno a far bene.

— *a le muraje*. V. sopra *Predichè ai givo*, ecc.

» *Giuda a predica a j'apostol*. Dicesi di chi riprende altrui d'alcun vizio di cui è macchiato egli stesso.

Predichin. Predichetta.

» *Fe un predichin a un*. Fare altrui un'ammonizioncella.

Predilession. Predilezione. Amore particolare che si porta a persona o cosa più che ad un'altra, preferenza.

Predilet. Prediletto. Amato con preferimento, amato grandemente.

Predission. Predizione, predicimento, vaticinio, profezia.

Predominà. Predominato, signoreggiato, invaso.

Predominant. Predominante. Che predomina o signoreggia o prevale.

Predominè. Predominare. Aver predominio, prevalere, signoreggiare, superiormente dominare.

Predominio. Predominio. Superiorità di dominio.

Prefassio. Prefazio. Particolare orazione che dicesi dal sacerdote prima del canone della messa.

Prefassion. Prefazione. Discorso preliminare, proemio, prolegomeni. V. *Preambolo*.

Preferenssa. Preferenza, preferimento, prelazione.

Preferì. Preferire. Fare scelta di una persona o di una cosa piuttosto che di un'altra; preporre, anteporre.

Preferibil. Preferibile, preferevole. Da preferirsi o che può preferirsi, che merita d'esser preferito.

Prefert o **Preferì**. add. Preferito, anteposto.

Prefet. Prefetto. Quegli che presiede al tribunale detto di prefettura o che sopraintende a qualche ramo di pubblica amministrazione.

Prefetura. Prefettura. Uffizio e dignità di prefetto.

» Prefettura. Tribunale di prima cognizione composto di diversi membri o giudici, cui presiede un prefetto stabilito per amministrare la giustizia in primo grado in ogni città capo luogo di provincia; ed anche il luogo o palazzo ove risegono i giudici per render ragione.

Prefige. Prefiggere. Determinare, statuire, fermare, stabilire.

Prefigse. Prefiggersi. Mettersi nell'animo.

Prefiss. Prefisso. Stabilito, determinato.

Pregà. Pregato, chiesto umilmente, supplicato; scongiurato.

Pregadiēū. Inginocchiatojo. V. *Angenociatori*.

Pregevol. Pregevole. Che merita pregio, degno di pregio, da aversi in pregio, stimabile.

Preghè. Pregare, priegare. Domandare umilmente ad alcuno quello che si desidera da lui; supplicare, porger preghiere, chiedere di o in grazia.

» Pregare, orare, far preghiera, far orazione, raccomandarsi a Dio.

» *Fesse preghè*. Farsi tirar per le calze, farsi correr dietro, lasciarsi pregar alcun poco.

» *Nen fesse preghè trop*. Non si fare stracciare i panni o la cappa. Non si far pregar troppo, non si far molto dire (Sacchetti, *Novelle*).

» *Voreje esse pregà*. Aspettare il baldacchino. Dicesi di chi aspetta molti preghi ed inviti innanzi ch'ei si muova.

Preghiera. Preghiera, prego. Domanda, instanza. Richiesta che si fa altrui di checchessia, per grazia o per favore, supplica; se molto calda, scongiuro.

» Preghiera, prece, orazione. L'atto di religione di chi si rivolge a Dio ne' suoi bisogni sì spirituali che temporali; ed anche quel tributo che offriamo a Dio di adorazione e di lode.

Pregio. Pregio, stima, riputazione. Conto in che si tengono le persone o le cose.

» Pregio. Qualità, prerogativa o dote degna d'esser avuta in pregio; gloria, vanto, onore.

Pregiudicà. Pregiudicato, danneggiato, dannificato.

Pregiudicevol. Pregiudizievole, pregiudiciale, pregiudizioso, nocevole, nocivo. Che arreca pregiudizio, discapito, danno o nocumento.

Pregiudichè. Pregiudicare, arrecar pregiudizio; danneggiare, recar danno, dannificare, nuocere.

Pregiudissi. Pregiudizio, pregiudicio, discapito, danno, nocumento.

» Pregiudizio. Opinione procedente da inconsiderati o falsi giudizj.

» *Pien d'pregiudissi*. Tutto opinionacce, pieno d'opinioni superstiziose.

» *Portè pregiudissi*. V. *Pregiudichè*.

Pregn. Pregno. Dicesi di donna che ha il parto in corpo: altr. gravida, incinta.

» Pregno. Per simil. si dice di qualunque cosa strabocchevolmente piena.

Preis. Caglio, gaglio, ed in gen. presame. Materia colla quale si aggruma o si rappiglia il latte, fatta di ventricini (*quajet*) di bestiuoli, pieni di latte, come di agnelli, capretti e sim.; altr. coagulo.

Preive. Prete. Quegli che ha ricevuto l'ordine ed il carattere del presbiterato o del sacerdozio; altr. sacerdote.

» Prete. Nell'uso dicesi anche ad un arnese di legno, con brace contenuta in un caldanino o in un veggio, detto in Toscana trabiccolo da letto.

» *A l'è nen un mal ch'el preive na goda*. V. *Mal da murì*, in *Mal*.

» *A 'n preive spirità ai vēūl un popol mat*. V. in *Popol*.

» *As falisso fina ii preive a dì messa*. V. in *Falisse*.

» *De da beive al cerich per el preive*. Dà bere al prete che il cherico ha sete. Si dice in prov. quando alcuno chiede per altrui quello ch'e' vorrebbe per sè.

» *Pieūve ant l'ort del preive*. V. in *Pieūve*.

Preive (Entomol.). Cavalocchio. Insetto che per lo più si aggira intorno alle acque. Il suo petto è ampio; il capo e gli occhi grandi e graticolati; il ventre assai lungo, con sei zampe e quattro ali forti, risplendenti e quasi cartilaginose. In Lombardia chiamasi civettone; in altri luoghi libello, perchè si libra penzolo in aria; ed in altri paesi ancora saetta, perchè velocissimo al volo come saetta lanciata.

Preiviada. Pretarìa. Atto da prete.

Preiviass. Pretone, pretacchione: accres. di prete; ed in senso pegg., pretaccio, cattivo prete.
Preiviot. V. *Previot.*
Prelat. Prelato. Che ha dignità ecclesiastica, come cardinale, vescovo, abate e sim.
» *Dignità d'prelat.* V. *Prelatura.*
Prelatura. Prelatura. Dignità de' prelati.
Prelevà. Tolto preventivamente o prima d'ogni altro una parte di checchessia; detratto.
Prelevè. Torre avanti o levare in anticipazione alcune parti di somma, di contanti o checchessia d'altro; detrarre.
Prelibà. Prelibato, squisito, eccellente.
Preliminar. sost. Preliminare. Prima disposizione delle cose attenenti al trattato da farsi.
» Preliminare. Nell'uso si adopera sovente anche in forza di add. come *Descors preliminar.* Discorso preliminare.
Preludi. Preludio, principio, proemio, prologo.
» Toccata. Nella musica, preludio di sonata sopra uno stromento che serve d'introduzione.
» *Fe d'preludi.* Preludere. Far preludio.
Preme. Premere, importare, calere, essere a cuore.
» Premere. Aver premura, esser urgente; esser necessario, opportuno.
Premedità (Giurisp.). Premeditato, appensato, pensato, meditato avanti.
Premeditassion. Premeditazione. Il premeditare, e dicesi per lo più de' delitti.
Premeditatament. Premeditatamente. Con premeditazione, in modo premeditato, appensatamente.
Premeditè. Premeditare. Meditare una cosa prima di eseguirla, appensare, pensarvi avanti.
Premete. Premettere. Mettere innanzi, anteporre, dire, osservare avanti ogni altra cosa.
Premi. Premio. Mercede che si dà altrui in ricompensa del suo ben operare o de' servigi fatti, guiderdone, rimunerazione, ricompensa, rimeritamento.
» Premio. In diversi giuochi fanciulleschi, dicesi ciò che viene depositato da chi fallisce nel giuoco, più comun. pegno.
» *Col ch'a goadagna senpre el premi.* Vincipremj. Colui che nelle gare e competenze suol riportare il premio.
» *De ii premi* (T. di scuola). Distribuire i premi scolastici.
» *Piè el premi.* Riportar il premio, esser premiato.
Premià. Premiato, rimunerato, rimeritato, guiderdonato, ricompensato.
Premiè. Premiare. Dar premio, rimunerare, rimeritare, guiderdonare, ricompensare.
Preminenssa. Preminenza, preeminenza, preminenzia. Quel vantaggio d'onoranza o simile, che ha più l'uno che l'altro; maggioranza, primato, eccellenza.
» *Aveje la preminenssa.* Tener il primato, la preminenza. Dicesi di chi soprasta a tutti gli altri.
Premunì. add. Premunito. Munito anticipatamente.
Premunì. ver. Premunire. Munire preventivamente.
Premunisse. Premunirsi. Munirsi anticipatamente, mettersi in precauzione.
Premura. Premura. Gran desiderio e sollecitudine di fare o di ottenere checchessia; e più intensam. ansia, ansietà. Dicesi anche per fretta. V. *Pressa.*
» *Fe gran premura d'cheicosa.* Far calca, pressa o ressa di alcuna cosa. Farne istanza grandissima.
Premuros. Premuroso. Che ha premura, sollecito, ansioso.
Premurosament. Premurosamente. Con premura, sollecitamente.

Prende. Coagularsi, rappigliarsi, congelarsi. Il rassodarsi d'un corpo liquido. Parlando di liquidi grassi od oleosi, dicesi assevare, rassegare.
Prenditor. Ricevitore del lotto. Colui che dà le polizze del lotto, e ne riscuote i danari. In Toscana dicesi anche prenditore, come si rileva dalla prefazione agli *Scherzi comici* del Zannoni.
Prendù (da *Prende*). Rappreso, congelato, rappigliato, coagulato, condensato, rassodato.
Preocupà. Preoccupato. Occupato con prevenzione; ma nell'uso comune, che ha l'animo occupato da profondi ed importanti pensieri, astratto, cogitabondo, impensierito.
Preopinant. Primo opinante, e nell'uso preopinante. Quel consigliere o simile che in un consiglio od adunanza premette la sua opinione intorno a un punto da discutersi (ma solo relativamente a chi vien dopo).
Preparà. Preparato, apparecchiato, ammannito, allestito; presto, pronto.
» *Le cose ben preparà sovens a van an fum.* Nido fatto, gazza morta. Quando l'uomo è accomodato in questo mondo ed ha acconcio tutti i suoi fatti, ed ei si muore.
» *Stè preparà.* Star provveduto o provvisto. Essere in pronto.
Preparassion. Preparazione, preparamento, apparecchiamento.
» Preparazione. Dicesi anche tanto dell'operazione della natura intorno alle parti di un corpo animato, quanto della diligenza dell'arte intorno ai medicamenti.
— *dla messa.* Preparazione della messa. Preci preparatorie, ossia preci che si recitano dal sacerdote prima di celebrar la messa.
Preparativ. sost. Apparato, apparecchio, preparamento; e propr. dicesi dell'apparecchio formale per qualche festa; ed eziandio degli ornamenti che fan duopo in simili occorrenze.
Preparator. Preparatore. Colui che prepara, che è incaricato di metter in pronto checchessia; e dicesi specialm. delle cose attenenti alle scienze.
Preparatori. add. Preparatorio. Che prepara, atto a preparare o attenente alla preparazione.
Preparè. Preparare, apparecchiare, apprestare, allestire, ammannire. Rendere le cose più pronte a potersi mettere in opera.
— *el teren.* fig. V. *Tirè ii sô fii.*
— *ii piat.* Imbandire. Mettere in assetto le vivande per porle in tavola.
— *la taola.* V. in *Prontè.*
Preparesse. Prepararsi, apparecchiarsi, mettersi in ordine, accignersi; disporsi.
— *a la mort.* Acconciarsi dell'anima. Prepararsi alla morte o a morir da cristiano.
— *per fe prest cola data cosa.* Rassettarsi nell'elmo per fare checchessia. fig. Prepararsi con prontezza a far quell'operazione.
Preponderanssa. Preponderanza, prevalenza, preminenza. Eccedenza nel peso, nel valore, nella superiorità.
Preponderant. Preponderante, prevalente, preminente. Che ha maggior peso, valore od autorità.
Preponderè. Preponderare. Superar di peso, aver più forza, prevalere; e fig. avanzare, superare, esser maggiore.
Preposè. Gabelliere, stradiere. Colui che a' luoghi del dazio ferma le robe per le quali dee pagarsi gabella. Talvolta se ne fà anche la visita, e in allora colui che è a ciò incaricato, si chiama italianamente veditore.
Preposission, ed anche **Proposission.** Preposizione. Partic.

indecl. che premessa ad altre parti del discorso, ne determina il caso ed il significato.

Prepost. add. Preposto, anteposto. Posto innanzi.

» Dicesi talora per *Preposè*, V.

Prepotenssa. Prepotenza. Propr. sommo potere. Oggi ordinariam. abuso di potere, angheria, sopruso; oppressione.

Prepotent. Prepotente, prepossente. Che può più degli altri, superiore degli altri in potere. Oggi comun. usato in mala parte; cioè che abusa del potere, angariatore, oppressore, soperchiante, tracotante.

Prepussi. Prepuzio. La pelle che cuopre la punta del pene (membro virile), ossia della ghianda o fava.

Prerogativa. Prerogativa, privilegio, pregio o dote particolare; particolarità, singolarità, proprietà.

» Prerogativa, privilegio, esenzione, immunità.

Presa, ed in m. b. **Preisa**. Presa. L'atto di prendere e la cosa che si prende.

» Presa. Quella quantità di tabacco, cannella, sale, pepe o simile che si piglia in una volta coll'estremità delle due dita indice e pollice.

» Presa, presura, cattura, arresto. Il pigliare che fanno i sergenti della corte.

» — Manico, impugnatura; cioè luogo o parte onde si prende con mano alcuna cosa.

» — Dicesi d'ogni materia molliccia, la quale nel freddarsi ed asciugarsi si assoda e s'indurisce.

» — Appicco, cagione, occasione: onde *De presa a fe una cosa*. Dar presa, cioè occasione, appicco a far checchessia.

» — Quantità determinata di terreno. Presa di terra o di terreno.

— *dl'aqua*. Presa dell'acqua. Luogo d'onde si deriva l'acqua di un fiume, torrente o altro, in un canale.

— *d'tabach*. Presa di tabacco. V. sopra *Presa*, nel 2º signif.

» *De* o *aveje la presa d'cheicosa prima dj'aotri*. Dar o aver le prese. Concedere od ottenere che altri, delle parti fatte, sia il primo a pigliare.

» *Fe presa*. Far presa. Attaccarsi, appigliarsi, assodarsi; e dicesi propr. della calcina, del gesso, dello stucco e sim.

» *Fe presa* o *nen presa*. fig. Persuadere o non persuadere, essere o non essere creduto; ed in altro signif. colpire o non colpire, far o non far colpo; cioè riuscire felicemente o non riuscire ad altrui qualche suo disegno.

» *Fe una bona presa a la cassa, a la pesca*. Far buona presa. Dicesi di tutta quella quantità di preda, che si piglia cacciando, uccellando o pescando.

» *Vnì a le prese*. Venir alle prese. Pigliarsi o acchiapparsi per le vesti o per alcun membro nello azzuffarsi, nel combattere o nel lottare.

Presagi. sost. Presagio, pronostico. Segno di cosa futura.

Presagì. ver. Presagire. Fare o dar presagio, pronosticare, prenunziare, predire da cose prese per segni di avvenimenti futuri; congetturare.

Presagì. add. Presagito, prenunziato, pronosticato, predetto; conghietturato.

Presbiteri. Presbiterio. Luogo nella chiesa destinato pei preti.

Prescrission. Prescrizione. Presso i Legisti, ragione acquistata per trascorso di tempo.

» Prescrizione. Ordinazione di medico.

Prescrive. Prescrivere. Limitare e rinchiudere fra certi termini, porre confini, disegnare, fissare, designare, determinare.

» Prescrivere. Fermare, stabilire, statuire, prefiggere, ordinare, decretare, deliberare.

» — Acquistar dominio per prescrizione.

Presenssa. Presenza. L'esser presente, cospetto.

» Presenza, aspetto, sembianza, apparenza, mostra, vista.

— *d'spirit*. Prontezza di spirito, acutezza d'ingegno; imperturbabilità, sangue freddo, intrepidezza.

» *An presenssa*. avv. Di presenza, in persona.

» — In presenza, al cospetto, davanti, in faccia.

» *Bela presenssa*. Fu detto da alcuno per un bel coram vobis, cioè uomo o donna di bella presenza, appariscente.

» *La presenssa a l'è necessaria per acudì ai travaj*. V. *Chi assist nen*, ecc., in *Opera*.

» *Om d'bela* o *d'poca presenssa*. Uomo di bella o di poca presenza, uomo di bello o di brutto aspetto.

Present. sost. Presente. La cosa che si presenta. Donativo, dono, regalo; offerta.

» *Fe un present*. Fare presente o un presente (donativo). Presentare, regalare, dare in dono.

Present. add. Presente, astante. Che è alla presenza o davanti, nello stesso tempo nel quale si parla.

» *Al present*. avv. Al presente, presentemente, ora, in questo punto, adesso.

» *Al tenp present*. In questi anni, in questi tempi, ne' tempi odierni.

» *Esse present*. Star presente, essere astante.

» *Fe present*. fig. Mettere o porre sott'occhio o innanzi agli occhi; cioè spiegare, rappresentare.

» *La present*. Detto assolut. senza il sost. s'intende lettera, polizza o qualsivoglia carta scritta, che ad altri si mandi.

» *Per el present*. Per al presente, per ora, presentemente, senza considerar il futuro.

Presentabil. Che può presentarsi od esser presentato.

Presentassion. Presentazione. L'atto di presentare.

— *al tempio*. Presentazione al tempio; ed intendesi quella della B. Vergine, dove fu consacrata a Dio da' suoi parenti, di cui se ne celebra la festa dai Cattolici ogni anno ai 21 novembre.

Presentè. Presentare, offerire, esibire; donare, regalare. V. *Fe un present*, sotto quest'ultima parola.

» Presentare. Condursi avanti, alla presenza.

» — Porgere, dare.

» — Accostare. Fra gli artigiani ha la significazione speciale di metter a fronte d'un lavoro stabile, ogni lavoro di rimesso, che vi si abbia ad incastrare, per riconoscere se fra loro si corrispondono a dovere.

— *j'arme*. Presentar l'arme. Nella milizia, onore che rende il soldato portando il fucile innanzi a sè.

» *Presentesse*. Presentarsi, pararsi, condursi, comparire dinanzi a uno.

» — *ben*. Presentarsi bene, con garbo.

» — *cheicosa a la ment*. Pararsi altrui dinanzi una cosa. Venire in fantasia, in mente, sovvenirsi.

» — *dnans a un*. Pararsi dinanzi ad alcuno; vale venir a fronte, incontrarsi, opporsi; e talora, venir a mano, dar nelle mani, capitare.

Presentement. Presentemente. V. *Al present*, sotto quest'ultima parola.

Presepi. Presepio. Stalla, ed anche la mangiatoja che si pone nella stalla.

» Presepio. Capannuccia, e nel Lucchese capannella. Quella capanna che si fa nelle case e nelle chiese al tempo del

SS. Natale, per figurare la Natività del Signore in Betlemme.

» *Animal da presepi*. V. in *Animal*.

Preservà. Preservato. Difeso, custodito, conservato.

Preservassion. Preservazione, preservamento. L'atto di preservare, difesa, guardia, cautela.

Preservativ. Preservativo. Che preserva o atto a preservare; e sostantivam. rimedio che preserva.

Preservè. Preservare, servare, guardare, sottrarre da male imminente o futuro, conservare, difendere.

Preside. Preside. Colui che ha incombenza di presiedere; carica simile a quella di presidente.

Presidenssa. Presidenza. Maggioranza, autorità.

President. Presidente. Chi presiede o è capo di un'adunanza, e dicesi per lo più de' magistrati.

Presidenta. La moglie d'un presidente, detta da alcuni presidentessa, da altri la presidente, e dal Redi madama la presidente.

Presidi. Presidio. Quella soldatesca che guarda, che difende una città, una fortezza, nella quale è acquartierata e ferma; altr. guernigione.

Presidiè. Presidiare. Guernire di presidio una piazza, una città.

Presiè o **Pressiè**. Pregiare, prezzare, apprezzare. Fare o dare il prezzo alle cose, cioè quanto debbano vendersi.

Presiede o **Pressiede**. Presiedere, presedere, soprantendere, soprastare; od altr. aver maggioranza, autorità, governo o presidenza in un consiglio, in un'adunanza o simili.

Presitè o **Pressitè**. V. *Precetè*.

Presonssion. Presonzione, presunzione, presontuosità. Eccessiva stima di sè, pretenzione temeraria, baldanza, arroganza.

» Presonzione. Giudizio fondato sopra apparenza o sopra indizj, presupposizione, conghiettura.

— *d'saveje*. Saccenteria, sacciutezza. Presunzione di sapere.

Presont. Presunto. Che si presume, si conghiettura, presupposto.

Presontiv. Presuntuoso, presontuoso. Che presume di sè; temerario, e sostantivam. soppottiere.

Presontuos. Presuntivo. Atto a presunzione, che può essere presunto (congetturato).

» *Erede presontiv*. Erede presuntivo. V. in *Erede*.

» *Ii presontuos sovens a son umilià*. Chi asino è e cervio esser si crede al saltar della fossa e se n'avvede: cioè la prova chiarisce chi troppo presume delle sue forze. Prov. simile a quell'altro; alla prova si scortica l'asino (*In discrimine apparet qui vir*).

Presontuosament. Presontuosamente, presuntuosamente. Con presunzione, temerariamente, arrogantemente.

Press, e da contad. **Preū**. avv. Presso, vicino, appresso.

— *a pôch*. Presso a poco, poco presso, a un di presso, quasi, in circa.

— *press*. Presso presso, vicin vicino, vicinissimo, rasente.

» *Fesse press*. Farsi presso, accostarsi, appressarsi, approssimarsi, avvicinarsi.

» *Ste ben press*. Star presso, cioè allato, accanto.

Pressa. Soppressa. Arnese per distendere, senza stirarle, le grosse biancherie, ponendole e tenendole per qualche tempo piegate fra due assi (detti soppressa), caricandoli di pesi o stringendoli con vite.

» Strettojo. Macchina, che stringe per forza di vite mossa da una stanga. Il lanajuolo l'adopera a comprimere i panni per dar loro il lustro e la piega (Carena, *Prontuario*).

Pressa. Mangano. Grosso ordigno, col quale, mediante gravissimi pesi, si soppressano le tele o i drappi, per dar loro o semplicemente il lustro o con esso anche l'onda o il marezzo.

— o *Lustr dii pan nēuv*. Fiore. Quel lustro che hanno i panni, quando sono nuovi, e ben condizionati.

» *De la pressa ai pan*. Lustrare. Dare il lustro ai panni collo strettojo, mediante i cartoni, che dicesi incartonare; cioè interporre cartoni lisci fra ogni piegatura del panno accuratamente ligiato, da sottoporsi all'azione dello strettojo.

» — *a la lingiarìa*. Soppressare la biancheria, cioè strigner con soppressa certe biancherie, che non si vogliono stirar col ferro.

» — *a la teila* o *a le stofe d'seda*. Manganare. Dare il lustro o l'onda o il marezzo alle tele o ai tessuti di seta. Vedi *Màngano*.

» *Lvè la pressa ai pan*, che i Franc. dicono *Décatir*. Dislustrare. Torre il lustro ai panni o ad altre stoffe.

Pressa. Prescia, pressa, fretta, premura. Desiderio di far checchessia prestamente.

» Sollecitudine, speditezza, prestezza nell'operare.

» *An pressa*. avv. All'imprescia, in fretta, affrettatamente, con prestezza, con celerità.

» *An pressa an pressa*. In fretta in fretta, in tutta fretta, in caccia e 'n furia, avaccio avaccio, rapidamente, velocemente, con precipizio.

» *Aveje motoben pressa*. Aver più fretta che chi muor di notte. Modo prov. esprimente la somma premura dell'affrettarsi.

» *El pare dla pressa*. Il caca fretta; l'opposito del presidente della flemma o del sant'Agio di val di riposo.

» *Fe le cose trop an pressa*. Far le cose a staffetta o al bacchio, fare a ruffa raffa, cioè sollecitamente e male.

» *Le cose faite an pressa a riussisso mai*. La cagna frettolosa fa i catellini ciechi; e dicesi di chi per troppa fretta fa male alcuna cosa; o quando s'avverte alcuno che vada nelle sue operazioni trattenuto e non corra a furia. — Spesso la fretta ha il pentimento accanto. — Chi erra in fretta, a bell'agio si pente. Dettati esprimenti, che chi opera con fretta, per lungo tempo si pente dell'operato.

Pressà. Frettoloso. Che ha gran fretta, premuroso.

» Pressato, incalzato, importunato.

» *Esse pressà da la fam*. Essere spinto, incalzato dalla fame, angustiato dalla necessità.

Pressà. Soppressato, incartonato, manganato, lustrato. V. in *Pressa*, nel 1° sign.

Pressant. Pressante, premuroso, incalzante. Agg. di persona che fa premura, che fa pressa, che incalza.

» Pressante, premuroso. Dicesi anche di cose, e vale urgente.

Press'a pôch. V. in *Press*.

Pressè. Soppressare, incartonare, manganare. V. in *Pressa*.

Pressè. v. att. Pressare, far pressa, far fretta, sollecitare, incalzare. Stimolare a far presto.

» (in senso neut.) Premere, esser urgente od urgenza, esser necessario, non ammetter indugio.

» *Afè ch'a pressa*. Affare premuroso, urgente.

» *Maladìa ch'a pressa*. Malattia violenta, che esige un pronto rimedio, provvedimento, o sim.

» *Pressesse*. Affrettarsi, sollecitarsi, darsi fretta, avacciarsi, usar prestezza.

Pressentì. Presentire. Aver alcuna notizia o sentore d'una cosa avanti ch'ella segua.

Pressentiment. Presentimento. Certo sentimento interno, la

cui cagione è ignota, la quale ci reca a temere od a sperare.

Pressi. Prezzo, valore, valuta, valsente, costo. Ciò che vale o costa una cosa.

— *bass*. Prezzo rotto, prezzo disfatto (Tommaseo, *Giunte*).

— *d'afession*.... Prezzo corrispondente più alla bramosia del compratore, che al valore della cosa ch'ei vuol comperare.

— *fiss*. Prezzo fermo, fatto o inalterabile.

— *fôrt*. Prezzo forte o caricato o caro o alto.

— *onest*. Prezzo onesto, equo, cioè giusto, convenevole.

» *Aveje gnun pressi* o *Nen podeisse stimè*. Non aver pago, non potersi pagare. Dicesi di cosa rarissima, e che non abbia prezzo ch'equivaglia al suo valore.

» *Chersse d'pressi*. Salir di prezzo, rincarare, incarare.

» *De giù d'pressi*. Rinviliare. Scemare di prezzo, venire a miglior mercato.

» *El bon pressi a vëuida la borsa*. Le buone derrate vuotan la borsa. Il poco prezzo alletta a comperare.

» *Meritè el pressi* o *la pena*. Meritare il prezzo, il conto, la pena, essere prezzo dell'opera.

» *Quand un ariva al pressi, el contrat sovens a va an fum*. Quando si perviene al prezzo, il mercato si guasta.

» *Stabilì el pressi a la marcanssìa*. Rompere il prezzo alla mercanzia. Fermare, stabilire quello che ella dee vendersi.

» *Stirassè el pressi*. Stiracchiare il prezzo. Disputar con sottigliezza per crescerlo o diminuirlo. V. *Cechignè*.

» *Tiresse d'pressi*. Fare il prezzo.

» *Tnì su el pressi*. Tener alto il prezzo, tener su la mercanzia, stare in sul tirato, alzar la mira, farsi valere.

Pressinde. Prescindere, tralasciare, omettere e ommettere.

Pressindibil. Prescindibile. Che può prescindersi, ommettersi.

Pressindù. Tralasciato, ommesso.

Pression. Pressione, pressura, compressione, premitura. Il premere.

Pressios. Prezioso. Di gran pregio, valore o stima; raro, singolare.

» *Fe el pressios* o *la pressiosa*. fig. Far caso di sè; aspettare il baldacchino. Farsi desiderare.

» *Pere pressiose*. Pietre preziose, gioje, gemme.

Pressiosament. Preziosamente. In maniera pregiabile; e talora riccamente, splendidamente.

Pressipissi. V. *Precipissi*.

Pressoar. Franzesismo, per torchio, torcolo o strettojo. Vedi *Torcc*.

Press-papiè. Altro francesismo, che usano alcuni per indicare il gravafogli, cioè quel quadruccio di pietra polita o scolpita o figurata, che si mette sulle carte affinchè non isvolazzino per lo scrittojo.

Prest. av. Presto, prestamente, spacciatamente, con prestezza, ratto, speditamente.

» Presto, subitamente, senza indugio o dimora, immantinente, di botto, incontanente, isso fatto, di brocco, tosto, di tratto, subito.

» — Fra poco, fra brev'ora, in breve.

— *prest*. Presto presto, ratto ratto, velocemente, rapidamente, prestissimo; e detto per eccitamento, armi armi, leva leva, serra serra.

» *A l'è prest fait a piesse d'mal*. Si pena poco a pigliar un malanno.

» *Al pì prest*. Alla spacciata, presto, subitamente.

» *Andè prest*. Andar ratto, andar con prestezza.

» *Fe prest*. Far presto, affrettare, sollecitare.

» *Fe prest e ben*. Far presto e bene. Operar con prestezza e perfezione. V. la frase seguente.

» *Fe prest e ben a l'è dificil*. Presto e bene non avviene. — Chi pesca e ha fretta, spesse volte piglia de' granchi. Le cose fatte con troppa fretta non riescono a bene. Fu detto all'opposto: abbastanza presto quando bene.

» *Nen così prest*. Men tosto, più tardi.

» *Pi prest ch'*.... Più presto che.... lo stesso che, piuttosto che... a preferenza...

» *Pi prest ch'an pressa*. Diviatamente, a dirittura, senza il menomo indugio, con somma celerità, prestissimo.

Prestà. Prestato, imprestato. Dato in prestito.

Presta nom. Prestanome. Quegli che presta il suo nome ad altrui per un negozio, ufficio o simile.

Prestanssa. Prestanza, imprestanza, prestazione, prestito, presto. Il prestare e la cosa prestata.

» Prestanza, per somministrazione.

Prestè. Prestare, imprestare, dare in prestito, in prestanza; cioè dare altrui una cosa con patto che la renda.

» Prestare. Allentarsi o cedere alcune materie, in toccandole o premendole.

— *a interessi*. Prestare a merito, ad usura.

— *caossion*. Dare malleverìa, sicurtà. Assicurar con malleverìa.

— *el passagi*. Prestar la via. Far luogo o dar luogo che altri passi.

— *fede*. Prestar fede, aggiustar fede, aver credenza, credere.

— *la man*. Prestar la mano, dar la mano, ajutare; impiegarsi, adoperarsi a pro di alcuno.

— o *Sporsè j'orie*. Prestar orecchie, ascoltare. V. in *Oria*.

— *ubidienssa*. Prestare obbedienza, rendere obbedienza, obbedire.

» *A l'è d'pan ch'as presta*. Chi dà, insegna a rendere. — Date e riceverete o sarete ricambiati.

» *A prestria nen un pluch*. Non presterebbe la fune, quando bene e' se la potesse spiccar d'addosso.

» *Chi presta perd la cresta*. Chi presta tempesta o male ottenesta. L'imprestito non dà lucro o fa perdere la roba prestata; chi non presta gli ne duole, ma egli ha il suo quando e' vuole.

» *Esse tut pan rendù*. Render agresto per uva acerba; rendere coltelli per guaine. Render la pariglia, dare il contraccambio. Corrispondere altrui ne' medesimi modi e nelle medesime forme usate da esso.

» *Nè fomne, nè cavai as presto mai*. Nè moglie, nè acqua, nè sale, a chi non te ne chiede non gliene dare.

» *Prestesse*. fig. Acconsentire, accondiscendere, assecondare, arrendersi, ed anche adattarvisi.

» — *agiut l'un con l'aotr*. Prestarsi il sale l'un l'altro. Ajutarsi l'un l'altro.

Prestessa. Prestezza, sollecitudine, avaccezza, speditezza, rattezza, celerità.

Prestit. Prestito. V. *Inprestit*.

Presume. Presumere, presummere. Pretendere, promettersi di se stesso, del suo merito, delle sue forze oltre a convenevole o più di quello che ragion voglia.

» Presumere. Far conghiettura, conghietturare o congetturare, reputare, immaginare, presupporre.

Pret. Parola tolta di peso dal franc. che vale, la paga de soldati.

Preta. Piccola pietra, pietruzza, sassolino, ciottoletto.

Preteis. Preteso, supposto, presupposto, creduto, tenuto, asserito.

Preteisa. Pretesa, pretensione. V. *Pretenssion*.

Pretende. Pretendere. Credere di aver ragione su checchessia. Voler aver ragione di fare o di conseguire alcuna cosa; aver pretensione, stimare di aver diritto a un posto, a una dignità, ecc.
» Pretendere. Dicesi talora sempl. per aspirare a una cosa.
» — Sostenere affermativamente, esser persuaso che....
— *d'esse bela, virtuosa*. Pretendere di bella, di virtuosa.
— *fina l'ultim ciò*. Voler la parte sua fino al finocchio. fig. Volere infino a un minimo che di ciò che tocchi.
» *Pretendse*. Credersi, reputarsi.
Pretendent. Pretendente, pretensore. Che pretende, aspira, desidera ottenere alcuna cosa.
Pretendù. Preteso; ma per lo più usasi sostantivam. per uomo presuntuoso, vanitoso, borioso, ecc.
Pretenssion. Pretensione, pretendenza, pretesa. Diritto o ragione che altri ha o crede di avere sopra alcuna cosa, o di operare o di astenersi d'operare alcuna cosa.
— *d'saveje*. V. in *Presonssion*.
» *Aveje d'pretenssion d'salvesse senssa merit*. Pretendere di salvarsi senza merito (Montecuccoli).
Preterì. ver. Preterire, pretermettere, tralasciare, omettere, lasciare, passar oltre. Non adempiere una cosa.
Preterì. add. Preterito. Lasciato indietro, pretermesso, omesso, non adempito.
Pretèrito. sost. Preterito. Presso i Gramm. il tempo passato.
» Preterito. Dicesi in m. b. la parte deretana del corpo umano, il di dietro, il deretano, il culo.
Pretest. Pretesto, ragione, siasi vera od apparente, colla quale si operi checchessia o si onesti l'operato; colore, velo, apparenza, orpello, ombra, coperta, mantello, scusa, sotterfugio.
— *da alman*. Sofisticheria, cavillo. Pretesto che non ha nemmeno apparenza della ragione, e serve di velo all'abuso della forza.
— *studià*. Pretesto mendicato, scuse e ragioni di pancaldo o di pannicelli caldi.
» *Ii pretest a manco mai*. Chi 'l suo can vuol ammazzare, qualche scusa ha da trovare. Chi vuol coprire le prave sue intenzioni, sa addurre scuse e pretesti.
» *Munisse* o *Adùe d'pretest*. Metter in mezzo pretesti, pretestare, addur pretesti.
Pretocolo. Pretonzolo, pretozzolo, pretazzuolo, pretignuolo. Dicesi per dimostrare la bassezza o poca perizia di alcuno che sia prete.
Pretor. Pretore. Titolo di magistrato presso i Romani, che rendeva ragione; oggidì pure, in alcuni luoghi d'Italia conservato.
Pretori. V. *Erbo pretori*.
Pretura. Pretura, pretorìa. Uffizio e giurisdizione del pretore.
Prevaleje. Prevalere. Esser di più valore, eccedere, avanzare, preponderare, superare.
Prevaleisse. Prevalersi, valersi, approfittarsi, trar vantaggio, cavar utile, avvantaggiarsi.
— *d'un*. Far capo a uno. Andare a lui per ajuto o consiglio.
Prevals. Prevalso, prevaluto.
Prevalù. V. *Prevals*.
Prevaricà. Prevaricato. Uscito de' precetti, de' comandamenti; o semplicem. dai doveri imposti dalla sua carica o simili.
Prevaricassion. Prevaricazione, prevaricamento. Trasgressione o mancanza de' pubblici impiegati che abusano del loro ufficio per colludere colle parti o per trarne profitto.
Prevaricator. Prevaricatore, trasgressore.
Prevarichè. Prevaricare. Uscir de' precetti e de' comandamenti; e per lo più operare contro i doveri del proprio ministero.
Prevede. Prevedere, antivedere. Veder avanti.
» *Chi preved a proved*. Cosa prevista mezzo provvista. Prov. e significa, che l'uomo si prepara e provvede alle cose che conosce e antivede; onde anche si dice uomo avvertito mezzo munito; carestia prevista, non venne mai; piaga antiveduta assai men duole; cioè, il male preveduto si sopporta più pazientemente.
Prevediment. Prevedimento. V. *Previdenssa*.
Prevenssion. Prevenzione, prevenimento, anticipazione.
» Prevenzione, preoccupazione, pregiudizio stabilito. Opinione favorevole o sfavorevole formata prima di essere in grado di farne giudizio.
Preventiv. Preventivo. Atto a prevenire.
Preventivament. Preventivamente, in modo preventivo, anticipatamente.
Previaja. Pretarìa, preterìa. Moltitudine di preti.
Previass. V. *Preiviass*.
Previdenssa. Previdenza, prevedimento, previsione, antivedimento, precognizione.
Previot. Pretino, preticciuolo; dimin. vezzegg. di prete.
Prevision. V. *Previdenssa*.
Previucc. V. *Pretocolo*.
Prevnì. Prevenire, antivenire, anticipare, venir avanti.
» Prevenire. fig. Rubare o furar le mosse; romper l'uovo in bocca; levarsi prima del compagno; cioè prevenir in dire o far cosa, che altri prima avesse in pensier di fare.
» Avvertire, avvisare, far noto.
» *Fe a me mēud si vēule nen ch'un aotr av prevena*. Fate a modo mio, che qualcun altro non vi furi le mosse; cioè non vi prevenga.
» *Mandè prevnì*. Far antivenire. Far arrivar un avviso ad un luogo prima dell'arrivo della persona che fa prevenire.
Prevnù. Prevenuto, preoccupato.
» Imputato di delitto.
» Avvisato, avvertito.
Prevost. V. *Pervost*.
Prēus (T. d'agric.). Porca, prace. Spazio di terra tra solco e solco, nel quale si gettano i semi.
— *larga* o *dopia*. Magolato. Porca larga il doppio più dell'ordinario.
Prēuva. Prova, pruova, esperimento, cimento.
» Prova. Ragione confermativa, testimonianza, e colui che testimonia.
» — Gara, emulazione.
» — Saggio. Uso che si fa di una cosa per giudicare se sia o no di buona qualità.
» — In aritm. Operazione, per cui si verifica se un calcolo sia ben fatto.
» — Nella milizia, esperimento delle rispettive forze delle bocche di fuoco, delle armi, della polvere, ecc.
» Da' musici e commedianti, dicesi la ripetizione di un concerto, di una commedia, prima di esporsi al pubblico.
— *inmancabil*. Prova irrefragabile; cioè prova da non potersi confutare.
» *Animo, a la prēuva*. Alla prova, cioè ai fatti.
» *An prēuva dlo*... In fatti...
» *A la prēuva*. V. questa locuzione nel Diz. alla sua sede.
» *A prēuva d'bonba*. Veggasi alla sua sede, nel Diz.
» *As conoss a la prēuva*. Alla prova si scortica l'asino; chi asino è e cervio esser si crede, al saltar della fossa se

n'avvede. Prov. e vagliono che, al cimento si conosce l'uomo.

» *Aveje d'prēuve j'une su j'aotre.* Impinguar la prova. Dicesi da' legali dell'effetto della cumulazione o aumento di prove.

» *Butè a la prēuva.* V. sotto *A la prēuva.*

» *Con le prēuve a la man.* Provatamente, con prova, fattane prova.

» *De a la prēuva.* V. *A la prēuva.*

» *Fe la prēuva.* Far prova, cioè esperienza, esperimentare.

» *Fe le prēuve.* Far le pruove e antic. le provanze. Provar legittimamente e legalmente la nobiltà delle famiglie.

» *It lo dagh a la prēuva* o *al taj.* Te ne avvedrai alla prova. Si dice parlando di uomo trincato, scaltrito, furbo.

» *Sostnì la prēuva.* Reggere alla prova. Dicesi d'ogni cosa che si conserva la medesima senza alterazione, nel far prova della sua qualità; altr. stare a martello.

» *Sotoponsse a la prēuva.* Stare a prova o alla prova o in prova. Sottoporsi ad ogni più rigoroso esame.

» *Vnì a la prēuva.* Venir in prova o alla prova, cioè al paragone.

Prim. add. Primo. Principio di numero ordinato, al quale segue secondo, terzo, ecc.

» Primo, primario, principale, più importante, più essenziale, più nobile.

» — Maggiore, che è di più età, primigenio.

— *sēugn, Prima gioventù.* fig. Primo sonno, prima gioventezza. Il principio del sonno, il principio della giovinezza.

» *Al bel prim.* avv. Il primo o al primo tratto, al o da principio, subitamente.

» *Al prim...* Tostochè...

» *An prima seira.* Nelle prime ore della notte.

» *Chi ariva el prim a torna nen senssa.* Chi prima arriva prima macina, chi prima nasce, prima pasce.

» *Chi ariva prim ch'aspeta.* Chi prima arriva l'altro aspetti.

» *Chi goadagna el prim a perd l'ultim.* Chi vince da prima, perde da sezzo.

» *El prim del meis.* Il capo mese, che i Latini dicevano *Calendæ.*

» *Esse el prim.* Essere il primo, riportar la palma, portar la corona; cioè la precedenza o il primo vanto fra tutti i concorrenti.

» *Esse el prim dop dj'aotri.* scherz. Essere il sezzo o il sezzajo o l'ultimo.

» *Voleje esse el prim.* Voler primeggiare.

Prima, per *Primavera.* V.

Prima. Prima. Una delle ore canoniche.

Prima. av. Prima e poet. pria, avanti, innanzi, innanzi tratto, precedentemente, anteriormente.

» Prima, da prima, per la prima volta, primamente.

— *ch'.* Prima che, primachè, più presto che, più tosto che.

— *del tenp.* Prepostero. Che vien fuori di luogo e di tempo debito, inopportuno.

— *d'tut.* Avanti ogni altra cosa, prima di tutto, in primo luogo.

— *mi e pēui j'aotri.* Più vicino è il dente che nessun parente. Prov. che vale prima doversi pensar a se stesso e poi agli altri. Fu anche detto primo prossimo è se medesimo. Dettato che si usa per giustificare la tendenza che ha ogni uomo al proprio interesse, sopra quello degli altri.

— *per ii me, e pēui per j'aotri.* Strigne più la camicia che la gonnella; e vale che si ha più riguardo all'interesse de' suoi, che a quel d'altri.

» *An prima.* In prima, in principio, primieramente.

» *Butà prima* o *Antepost.* Preposto, posto innanzi.

» *Butè le cose com a l'ero prima.* Ripristinare, rimettere, ristabilire ogni cosa.

» *Tornè ant el stat d'prima.* Ridursi al primo stato.

Primari. Primario. Che è fra i primi, primate, principale.

Primaròla. Primajuola. Così dicesi a quella vacca giovane, che figlia la prima volta.

Primassìa. Primazìa, primato. Il principal luogo sì d'onore che d'autorità, maggioranza, preminenza.

Primavera (Bot.). Primavera o fiore di primavera. Pianticella assai nota, detta da L. *Primula officinalis.* Fiorisce in febbrajo ed in marzo.

Primavera o Prima. Primavera. Una delle quattro stagioni, nella quale rinverdisce la terra, e si rinnova l'anno; che anche dicesi tempo novello o nuovo, primo tempo.

» Primavera. fig. La verdura o i fiori che nascono di primavera.

» — Adolescenza, il fior dell'età.

» *El prim cant dj'osei an primavera.* V. in *Cant.*

» *Entrè ant la primavera.* Svernare. Uscir dell'inverno, ed entrare in primavera.

» *Una fior a fa nen primavera.* Un fior non fa primavera; un fior non fa ghirlanda; una rondine non fa primavera. Modi prov. e vagliono, che un caso non fa regola.

Primegè. Primeggiare. Sostenere o vantare il primato.

Primera. Primiera. Sorta di giuoco di carte. Diconsi anche quattro carte di quattro semi.

Primgenit. Primogenito. Primogenerato, primo figliuolo.

Primiceri. Primicerio. Nome di dignità ecclesiastica.

Primissia. Primizia, premizia; novellizia. I fiori ed i frutti che vengono prima del tempo, che diconsi primaticci. Per estens. si dice anche de' primi prodotti degli animali e dell'ingegno.

Primitiv. Primitivo. Che non ha origine da alcuno, primo.

Primogenitura. Primogenitura. Stato e condizione del primogenito.

» Primogenitura. Parte d'eredità che s'aspetta al primogenito.

» — Si prende eziandio per ragione di succedere negli Stati e negli effetti, che porta seco l'essere primogenito.

Primordi. Primordio, principio, cominciamento.

Principal, Principalment. V. *Prinssipal, Prinssipalment.*

Principato. V. *Prinssipato.*

Princisbech. V. *Pincisbech.*

Prinssi. Principe, e poet. prence. Titolo di chi ha Stato e signoria grande. Dicesi anche a' figli e congiunti de' monarchi.

— *dj'Apostol.* Principe degli Apostoli, san Pietro.

— *d'sangh.* Principe del sangue. Così chiamansi i discendenti di famiglia reale, per via di maschi.

» *Aria da prinssi.* Aria principesca.

» *Vive da prinssi.* Vivere da principe, cioè splendidamente con tutti gli agi e comodi, che sogliono godersi in casa de' Principi.

Prinssipal. sost. Cliente. Colui per cui l'avvocato o procuratore agita la causa o altro negozio.

» Principale. Titolo che i garzoni delle botteghe o fattorini de' negozj usano dare al loro padrone. *El me prinssipal* Il mio padrone o il mio principale: che vale il proprietario del negozio, il padrone della bottega.

Prinssipal. add. Principale. Primo di grado, maggiore, superiore.

» Principale. Il più importante, l'essenziale, il sostanziale

Prinssipalment. Principalmente, particolarmente, specialmente, segnalatamente.
Prinssipato. Principato. Titolo del dominio e grado del principe.
Prinssipessa. Principessa. Consorte, figlia o congiunta di principe.
— *dla serena*. Puttanella, mimetta, zimarrina, sgualdrina, baldriana, femmina di partito.
Prinssipi. Principio. Cominciamento di alcuna cosa.
» Principio. Ciò da cui una cosa ha l'essere; cagione, origine.
» — Elemento, primo fondamento, primi precetti, prime regole.
— *d'an*. Capo d'anno.
» *Aveje d'bon prinssipi*. Aver de' principj, de' buoni principj, buone massime (s'intende di quelle che riguardano i costumi).
» *Da bel prinssipi*. Da o dal principio, prima d'ogni cosa.
» *Dal prinssipi fin al fin*. Dal palio alle mosse, dall'A alla Z, dall'alfa all'omega, dall'uovo alle frutta, da imo a sommo. Dal principio al fine.
» *El prinssipi a l'è el pi scabros*. Il più tristo o duro passo è quello della soglia. Dicesi fig. e vale la difficoltà sta nel principiare.
» *Goardesse ant el prinssipi*. Aver cura all'infornare. Dicesi proverbialm. e vale guardarsi da entrare in maneggi, dai quali uno non possa a sua posta ritrarsene senza danno.
» *Nen trovè nè prinssipi nè fin*. Non trovare o non rinvenir nè capo, nè coda, nè principio, nè fine di checchessia; e fig. Non trovar modo, nè via, nè verso di riuscire in checchessia.
» *Nen vede nè prinssipi, nè fin*. Non ne veder segno.
Prinssipià. Principiato, cominciato.
Prinssipiant. Principiante. Che principia: più comun. novizio, tirone. Dicesi di chi è nuovo o non per anche bene istruito e pratico nell'arte, mestiere o nell'esercizio che prende a fare.
» *Da prinssipiant*. Imparaticcio. *Travaj da prinssipiant*. Opera imparaticcia, cioè opera informe, eseguita da un principiante.
Prinssipiè. Principiare. Dar principio, cominciare.
— o *Durvì una lite*. Incoare una lite. Principiarla, introdurla in giudizio.
» *Tornè prinssipiè*. Riprincipiare, ricominciare. Principiare, cominciar di nuovo.
Prinssipin. Principino. Principe bambino o giovanetto.
Prinssipot. Principotto. Principe di piccolo Stato.
Printende. V. *Perintende*.
Prior. Priore. Superiore di alcuni conventi di religiosi claustrali.
» Priore. Superiore di alcune confraternite.
— *dl'ospidal*. Spedalingo. Priore o prefetto dell'ospedale.
» *Fra modest a dventa mai prior*. Il mondo è di chi se lo piglia; chi pecora si fa il lupo se la mangia. Prov. che ci dimostrano, che gli arditi ottengono ciò che vogliono.
Priora o **Prioira**. Priora, prioressa. Donna che presiede ad una confraternita, ad una compagnia o simile.
— *d'un ritir d'fie*. Priora. Direttrice ed antic. mammana. Donna posta al governo delle zitelle e d'altri conservatorj di donzelle.
Prisma (Fis. e Geom.). Prisma. Figura solida, terminata da piani, de' quali i due opposti sono simili, eguali e paralleli, e gli altri parallelogrammi. Formasi anche un prisma triangolare di vetro o cristallo, che usasi negli esperimenti intorno alla natura della luce e dei colori.

Priv o **Privà**. add. Privato, dispogliato, spropriato; privo, mancante.
» Privato: contr. di pubblico.
» — Speciale, particolare.
— *d'tut*. Scusso. Quegli a cui non è rimasto niente.
» *Perssona privà*. Privato, persona privata. V. *Privato*.
Privà. sost. Privato. V. *Comod* o *Comun*.
Privassion. Privazione, privamento, mancanza, difetto di checchessia; ed anche l'esserne privato.
» *Fe d'privassion*. Privarsi volontariamente di cose, di cui se ne potrebbe godere, astenersene.
» *La privassion a genera el desideri*. Chi non può sempre vuole. Prov. che significa, che la privazione genera desiderio.
Privatament. Privatamente, in privato, in particolare; e talora da uom privato, cioè senza tener grado di signore.
Privativa. Privilegio esclusivo, e nell'uso privativa; cioè privilegio o diritto di godere di un dato beneficio qualunque, che esclude ogni altro dal godimento dello stesso diritto.
» Privative, ed oggetti di privativa regia, chiamansi in termine di finanza, le derrate del tabacco, del sale e della polvere da schioppo, perchè la vendita di tali generi è di pubblico diritto esclusivo del principe o dello Stato.
Privato. sost. Privato, persona privata. Dicesi qualunque persona a differenza del sovrano; e specialm. di chi non ha grado di dignità.
» *An privato*. avv. In privato. V. *Privatament*.
Privè. Privare, far rimaner senza; spogliare, orbare, spropriare.
Privesse d'cheicosa. Privarsi di qualche cosa, astenersene.
Privilegi. Privilegio. Grazia o esenzione fatta a luogo o a persona, immunità, franchigia. V. *Privativa* e *Prerogativa*.
» *Concede d'privilegi*. Far privilegio, privilegiare. Far particolar grazia o esenzione.
Privilegè. Privilegiare, conceder privilegio. Far particolar grazia o esenzione a luogo o a persona.
Privilegià. Privilegiato. Che gode d'un privilegio, immune.
Privo. Pericolo. Voce contad. adoperata per lo più nella frase *A j'è nen privo*. Non c'è pericolo.
Pro. sost. Pro, giovamento, utilità, utile, vantaggio, profitto.
— *e contra*. Pro e contro, in pro e in contro. In utilità e in danno, in favore e in disfavore.
» *A che pro?* A qual fine? a qual oggetto? per qual ragione? a che?
» *Augurè bon pro*. Dare il buon pro. Rallegrarsi con alcuno del suo prospero avvenimento.
» *Bon pro t'fassa*. Buon pro ti faccia. Si dice per augurar altrui bene, rallegrandosi di qualche sua felicità.
» *Cativ pro*. Malpro, cioè mal effetto.
» *Cosa ch'a fa bon pro*. Cosa proficiente, nutritiva, alimentosa.
» *Cosa ch'a fa nen bon pro*. Esser vigilia di cattiva festa, far quel pro che fa l'erba ai cani, forare il gozzo. Non giovare.
» *Senssa pro* o *A gnun pro*. avv. Senza pro, senza utile, indarno, inutilmente, infruttuosamente.
Pro. avv. A bastanza, abbastanza, a sufficienza, sufficientemente. Quanto basta.
— *fait*. Basta, basta così. Modo di dire per imporre altrui silenzio.
— *'ncora*. Competentemente, ragionevolmente, discretamente, mediocremente, non c'è male.
» *Aveine pro*. Averne a bastanza, bastare.

» *Deine tan ch'a sia pro*. Dargliene (cioè picchiate) una satolla, dargliene per un pasto.
» *Essiine pro*. Essere a bastanza o bastante, a sufficienza, quanto occorre, bastare, non esser bisogno di più.
Probabil. Probabile, molto verisimile, che ha probabilità, verisimiglianza; credibile.
Probabilità. Probabilità. Apparenza di verità, verisimiglianza; credibilità.
Probabilment. Probabilmente. In modo probabile, verisimilmente, apparentemente.
Probità. Probità. Bontà di costume per principj, ossia per persuasione e coscienza del vero, considerato come onesto naturalmente, lealtà.
Problema. Problema, questione, proposizione che non appare assolutamente nè vera, nè falsa, ma da ambedue le parti probabile, e che si può impugnare e difendere.
» Problema. Presso i Filosofi, proposta, questione per cui si chiede ragione di cosa ignota.
» *Cosa a s'abia da fesse adess a l'è un problema*. Qual sia in presente la risoluzione a prendersi è problematico, cioè è da disputare, è cosa incerta.
» *S'a farà ben o mal a l'è un problema*. S'egli sia per riuscire a bene o a male, ella è cosa di dubbio evento.
Problematicament. Problematicamente. In modo problematico, per problema.
Problematich. Problematico. Attenente a problema, disputabile per l'una parte e per l'altra, suscettibile del pro e del contro.
Probosside (Stor. nat.). Proboscide. Rostro o tromba dell'elefante, la quale sporgendola avanti, gli serve per portare gli alimenti alla bocca, e per alimentar sè ed i suoi figliuoli.
Procede. Procedere. Andar avanti, camminare.
» Procedere. Seguitare avanti, continuare, proseguire.
» — Tornar bene, esser in acconcio.
» — Derivare, trarre origine; e dicesi propr. dello Spirito Santo.
» — Dicesi dell'usar termini e costumi convenevoli o sconvenevoli, trattare, condursi, diportarsi, regolarsi bene o male: onde proceder bene o male.
— *contra un*. Proceder contro alcuno. Intentare un giudizio contro di esso, processarlo.
Procediment. Procedimento. Il procedere. V. *Procedura*.
Procedù. Proceduto, da procedere. V. *Procede*.
Procedura (Giurispr.). Procedura, processura. L'ordine del processo o del procedere in giudizio. Dicesi anche nell'uso per gli atti e scritture d'un processo. V. *Process*.
Process (Giurispr.). Processo. Tutte le scritture degli atti che si fanno nelle cause sì civili, sì criminali.
— *verbal*. Processo verbale. Atto pubblico fatto da un pubblico uffiziale, che attesti un fatto qualunque positivo.
» *Fe un process a un*. Processar uno. Sottoporre un imputato ad inquisizione criminale.
» *Fe, per così dì, un process per una cosa da nen*. fig. Far scalpore, far gran rumore di nonnulla.
Processà. Processato. Che ha subito un processo criminale.
Processè. Processare. Formar processo. Procedere giudizialmente contro un inquisito, cioè contro chi siasi messo in istato d'accusa.
Procession o **Prucission**. Processione o processione. L'andare che fanno per lo più gli ecclesiastici attorno, in ordinanza, cantando salmi e altre preci.
» *Andè an procession*. Andare a processione o far processione, processionare; e per simil. andar attorno, andare in qua e in là.
» *Aveje la testa ch'a va an procession*. Frullare il cervello ad uno, vaneggiare, delirare.
» *Aveje le budele ch' a van an procession*. Gorgogliare il corpo. Si dice quando gl'intestini o per vento o per altra cagione romoreggiano.
» *Aveje senpre j'ëui an procession*. Andare a processione cogli occhi. fig. Vagheggiare più oggetti ad un tempo.
» *Fe com le procession*. Far come le processioni. Dicesi di checchessia che torna onde si parte.
Processionalment. Processionalmente, in processione, in modo di processione.
Procint (**An**). avv. In procinto, in punto, in assetto. V. *Pront*.
Proclama. Proclama. Editto che pubblicasi colle stampe per ordine superiore, e si affigge sui canti della città.
Proclamà. Proclamato, pubblicato, divulgato.
Proclamè. Proclamare. Propr. pubblicare ad alta voce, promulgare, divulgare.
» Acclamare. Proclamare con acclamazioni.
Procura. Procura, proccura. Scrittura colla quale si dà altrui autorità di operare in nome e in vece di se medesimo.
» Procureria e proccureria. Uffizio e piazza del procuratore.
Procuratoira. V. *Procuratriss*.
Procurator. Procuratore, proccuratore, causidico. Quegli che agisce e difende le cause e i negozj altrui; ed in disprezzo, legulejo, sollecitator di liti.
— *dii pover*. Procuratore de' poveri. Procuratore o pubblico uffiziale incaricato di sostenere le cause de' poveri.
— *d'muraja*, detto da' Franc. *Voleur de palais*. Mozzorecchi. Nome dato per disprezzo a' menanti e copisti de' curiali, i quali, senza i debiti requisiti assumono talvolta il patrocinio delle cause altrui.
— *general*. Procuratore generale. Pubblico uffiziale, la cui incombenza è di vegliare alla conservazione, reintegrazione e difesa del demanio, e di promuovere e sostener le liti nel di lui interesse.
Procuratorucc. Procuratorello.
Procuratris. Procuratrice (voce usata da alcuni scrittori).
Procurè. Procurare, proccurare. Cercare, procacciare, mettere studio, far il possibile, adoperarsi, studiare, trovar maniera.
— *d'studiè*. Far di dar opera allo studio, accudire, attendere.
Procuresse. Procurarsi, ingegnarsi d'avere.
— *d'goadagn*. Provecciarsi, approvecciarsi, far proveccio.
— *la benevolenssa d'cheicadun*. Accattarsi, cattivarsi, procacciarsi la benevolenza altrui; siccome dicesi accattarsi l'odio di alcuno.
Prodessa. Prodezza. Opera, azione generosa, segnalata o virtuosa.
» Prodezza. Valore, bravura, valentìa, gagliardia. Impresa da prode, azione da uomo valoroso.
» *Bela prodessa!* (iron.). Bella prodezza! Bella valenteria o valentìa davvero!
» *Fe d'prodesse*. Far prodezze. Operar con valore.
Prodigalisè. Prodigalizzare. Usar prodigalità, spendere profusamente, gettar via il suo, sparnazzare, scialacquare, dar fondo.
Prodigalità. Prodigalità. Eccesso nello spendere e nel donare, scialacquamento.
Prodigh. Prodigo. Che dà o spende eccessivamente, scialacquatore, sprecatore, dissipatore.
Prodigi. Prodigio. Cosa insolita nell'ordine consueto della natura, altr. portento.

» *A j'è nen tuti sti prodigi.* Non v'è miracoli.
» *Fe d'prodigi.* Far mirabilia, far cose maravigliose.
Prodigios. Prodigioso. Pieno di prodigi, portentoso, maraviglioso; raro.
Prodigiosament. Prodigiosamente, maravigliosamente, per prodigio.
» Straordinariamente, sommamente, con profusione, sbracatamente, eccessivamente.
Proditori (T. leg.). Proditorio, traditorio, fellonesco. Fatto con tradimento.
Proditoriament. Proditoriamente. In modo proditorio, fellonescamente, alla traditora.
Prodot. sost. Prodotto, frutto, rendita, raccolta.
» Prodotto. In aritm. quel numero che risulta da due o più numeri moltiplicati insieme.
Prodot. add. Prodotto, produtto, cagionato, causato.
» Prodotto. Procreato, generato.
» — Addotto, allegato.
Producibil. Producibile. Che si può produrre; e talvolta atto a produrre.
Prodùe. Produrre, producere. Dar l'essere, creare, generare, germinare, germogliare.
» Produrre. Far nascere, cagionare.
» — Porre avanti, metter fuori, mostrare, presentare; addurre, allegare.
» — In agric. dar frutto.
Produssion. Produzione, producimento. Il produrre. V. *Prodot*, sost.
» Produzione. Generazione.
— *d'carte* (T. de' leg.). Presentazione di scritture, di memoriale, di petizione, di attestazione, ecc.
Proè. V. *Provè.*
Proemio. V. *Prefassion.*
Profan. Profano. Non sacro, che non appartiene al servizio della religione; secolaresco, mondano; e dicesi delle persone e delle cose.
Profanà. Profanato. Fatto profano, violato, contaminato, corrotto.
Profanassion. Profanazione, profanamento. Violazione, contaminazione delle cose sacre, riducimento dal sacro al profano.
Profanè. Profanare. Violare, contaminare, e propr. dicesi dell'applicare le cose sacre ad usi mondani e secolareschi.
» Profanare. fig. Far cattivo uso di una cosa rara, preziosa, meritevole di riguardo.
Profassa. V. in *Pro*, sost.
Proferì. Profferire. Mandar fuori le parole, pronunziare.
— *ceir le parole.* Articolare, scolpir le parole, pronunziarle bene.
— *mal le parole.* Ammazzar le parole, proferirle male.
Profert, Proferì. add. Profferto, proferto, profferito, detto, pronunziato.
Profess. Professo. Che ha fatto professione; e dicesi de' religiosi regolari.
Professa. Professa. Monaca che ha fatto professione.
Professà. Professato, esercitato. Palesemente mostrato o confessato. V. *Professè.*
Professè. Professare. Esercitar un'arte, un mestiere.
« Professare. Palesemente mostrare o confessare d'aver un costume, un'opinione, un sentimento o simile.
» — Insegnare pubblicamente alcuna scienza od arte.
Professia. Profezia. Predizione degli eventi futuri per inspirazione divina, divinazione, vaticinio.
Profession. Professione, mestiere, arte. Esercizio, cui uno imprende a fare.
» Professione. Solenne promessa di osservanza che fanno i regolari dopo il termine del noviziato; ed altr. voti solenni, con cui una persona si lega, si consacra, si sposa a Dio.
— *d'fede.* Professione di fede. Confessione pubblica della propria credenza, in materia di religione.
» *D'profession.* avv. Ex professo, per mestiere.
» *Fe profession.* Far professione, professare; cioè legarsi con voti solenni in religione approvata.
» *Fe profession d'cheicosa.* Professare od esercitarsi in checchessia.
» *Fe una cosa com s'un fussa dla profession.* Far professione di una cosa. Professarla, porvi grandissima cura, diligenza, studio, tempo, come uno che l'abbia per mestiere.
Professor. Professore. Che professa, cioè che insegna pubblicamente alcun'arte o scienza, talora vale cattedratico o cattedrante.
Professora. Professora, maestra.
Profeta. Profeta. Persona che inspirata da Dio, vede e predice il futuro. Al femm. dicesi profetessa.
— *andvin.* Profeta, indovino.
— *bacuch.* Falso profeta. Chi profetizza al vento. Dicesi famigliarm. di una persona che s'inganni nelle sue predizioni; profeta Ariolo.
» *Dio vëuja ch'i sia nen profeta* o *andvin.* Dio faccia ch'io non sia indovino.
» *Fe el profeta.* V. *Profetisè.*
» *Ii profeta an patria a l'an poch aodivit.* Nessun profeta è nella patria caro. V. in *Patria.*
» *Smiè un profeta.* Parere un indovino. Dicesi quando uno predice quello che è poi succeduto.
Profeticament. Profeticamente; cioè annunziando l'avvenire con ispirito di profezia.
Profetich. Profetico, profetale. Che appartiene a profeta od a profezia.
Profetisà. Profetato, profetizzato. Prenunziato, predetto.
Profetisè. Profetare, profetizzare, profeteggiare. Predire, annunziare il futuro, vaticinare.
Profil. Profilo, proffilo. Nella pittura veduta per parte (banda), V. in seguito.
» Profilo, per ornamento della parte estrema di alcuna cosa, contorno.
» — (T. degli archit.). Il disegno della grossezza e projetto dell'edifizio sopra la sua pianta, che è una delle tre parti fatte dall'artefice per prima dimostrazione dell'opera, le quali sono pianta, profilo e faccia.
» *An* o *Per profil.* avv. In proffilo: onde *Piè per profil.* Ritrarre in proffilo, vale ritrarre da una sola parte del viso, a differenza di ritrarre in faccia, che vale ritrarre tutto il viso.
Profilà. Proffilato, profilato. Delineato; ornato all'estremità.
Profilè. Proffilare, profilare. Ritrarre in profilo.
» Proffilare. Per simil. delineare.
» — Ornare la parte estrema di alcuna cosa.
Profit. Profitto, utilità, giovamento, guadagno, vantaggio.
» Profitto, progresso, avanzamento.
» *Cosa faita a profit d' meson* (frase franc. d'uso). Cosa fatta così saldamente da durar lungo tempo, da poter servire lungamente.
« *Fe profit.* V. *Profitè.*

» *Iv n'averto, saveine tirè profit.* Ve ne avverto, approfittatevene, profittatene, fatene, cavatene profitto.
Profità. Fatto profitto o progresso; acquistato, guadagnato.
Profitè. Profittare, approfittare. Far profitto o progresso, acquistare, guadagnare, avanzare.
» Profittare, approfittare. Recar profitto, esser utile, avvantaggiare.
Profitesse. Approfittarsi, vantaggiarsi, giovarsi, valersi, prevalersi.
Profluvio. Profluvio, ammassamento, subbisso, profusione, trabocco, abbondanza; filatera, filattera, quantità, moltitudine, seguenza.
— *d'parole.* Profluvio o abbondanza di parole; ed anche filatera o filastrocca, per lunghezza di ragionamenti.
» *A profluvio.* avv. In profusione, in buon dato, in chiocca, a dovizia, a fusone, in copia. Abbondanza.
Profond. Profondo. Che ha profondità, molto fondo.
» *Ant el profond del chëur.* Di profondo cuore, di tutto cuore; cioè coll'intimo del cuore.
» *Cose profonde.* Cose profonde; cioè di grande speculazione.
» *Om profond ant la scienssa.* Uomo profondo in iscienza; vale di grandissima scienza, scienziatissimo, dottissimo.
Profondè. V. *Perfondè.*
Profondità. Profondità. Una delle tre dimensioni del corpo solido. Altezza da sommo ad imo.
» Profondità. fig. Dicesi dell'estensione della scienza di alcuna persona.
Profugo. Profugo. Fuggiasco, ramingo, errabondo.
Profum. Profumo. V. *Perfum.*
Profus. Profuso. Sparso copiosamente.
Profusion. Profusione. Eccessiva liberalità, prodigalità.
Progenie. Progenie, progenia, stirpe, schiatta, generazione.
» *Rustica progenie.* Villanaccio, rusticaccio.
Proget. Progetto, disegno, prospetto, pensiero, proposizione, divisamento.
» *Abandonè el proget.* Torsi giù dal pensiero. Desistere dal progetto, abbandonarlo.
» *Fe d'proget.* V. *Progetè.*
» *Ronpe ii proget d'j'aotri.* Romper l'uovo in bocca. fig. Guastare altrui i disegni.
Progetà. Progettato, proposto, intavolato.
Progetè. Progettare. Far progetto, proporre, intavolare, porre sul tappeto.
Progetista. Progettista. Colui che propone o mette in campo molti e per lo più stravaganti progetti.
Progeton. Progetto grandioso, magnifico.
Prognostich. V. *Pronostich.*
Programa. Programma. Avviso che si pubblica di un'opera che si è per dare alla luce; ed anche la descrizione di spettacoli, feste pubbliche e sim.
Progredì. ver. Progredire. Andar avanti, far progressi, avanzare; migliorare, acquistare, guadagnare.
Progredì. add. Progredito. Avanzato, inoltrato; guadagnato, acquistato.
Progress. Progresso. Avanzamento, profitto.
» *Fe d'progress ant el studi, ant una sienssa.* Progredire nello studio, farsi molto innanzi in una scienza.
Progression. Progressione, progredimento, avanzamento.
Progressiv. Progressivo. Che progredisce, che ha virtù di progredire (andar avanti) o che va avanti.
Proibì. ver. Proibire. Comandar che non si faccia, vietare, far divieto, altr. inibire.
Proibì. add. Proibito. Vietato, divietato, inibito.
Proibission. Proibizione. Divieto, inibizione.
Prole. Prole. Nato o discendente per generazione, famiglia, sangue, discendenza.
Prolegomeno. V. *Preanbol.*
Prolifich. Prolifico. Che prolifica, che feconda, che fa molta prole, atto a far prole, fecondante, generativo.
» *Esse prolifich.* V. *Prolifichè.*
Prolifichè. Prolificare. Far prole, generare.
» *Fior ch'a prolifica.* Fiore prolifero; cioè dal cui centro escono altri fiori.
Proliss. Prolisso, esteso, lungo, diffuso. Agg. di discorso o ragionamento, che dura assai od anche oltre il convenevole.
Prologo. Prologo. Propr. discorso diretto agli spettatori, avanti il dramma o la commedia, relativo al soggetto di cui si tratta.
Prolongassion. Prolungazione, prolungamento, allungamento, distendimento.
» Prolungazione, prorogazione, dilazione.
Prolongh. Prolongazione, prorogazione, indugio, dilazione, soprattieni, proroga, remora.
Prolonghè. Prolungare, prolongare, dilungare, mandare in lungo, prorogare, differire, dilazionare, ritardare. Soprastare, indugiare, ed anche procrastinare, temporeggiare, nel senso di guadagnar tempo.
» Prolungare, proseguire, continuare, andar innanzi, e talora distendere, allungare.
Promess. Promesso. Impegnato di parola, legato per fede.
» Promesso in matrimonio, fidanzato.
Promessa. Promessa, promessione. Quel che si è promesso.
» Promessa. Parola, impegno di parola; legame, vincolo.
» — Obbligazione, mallevadorìa.
» *A bsogna nen ralegresse dle promesse, nè teme dle minace prima del tenp.* Di minacce non temere, di promesse non godere. Prov. e vale, che niuno deve troppo contristarsi del male, nè rallegrarsi del bene, quand'egli è ancora in lontananza.
» *Esige da un ch'a mantena la promessa.* Domandar la promessa ad uno; cioè che mantenga la parola.
» *Nen mantnì la promessa.* Romper la promessa. Non osservarla.
» *Tera promessa.* Terra di promessione. Nome particolare della Terra promessa da Dio agli Ebrei.
» *Una promessa a dventa un dover.* Ogni promessa è debito (*Omne promissum de jure debitum est*). Dettato col quale si vuol ricordare altrui che mantenga quel che ha promesso; che anche dicesi *Promissio boni viri est obligatio.*
Promesse. pl. e dal volgo *Prometiure.* Sponsalizio, sponsalizia, e più comun. sposalizio. Mutua promessa di prendersi per marito e moglie; od altr. promessa delle future nozze.
» *Fe le promesse.* Promettere, dar fede di matrimonio, fidanzare.
Promete. Promettere, e men comun. impromettere, far promessa. Obbligare altrui la sua fede di fare alcuna cosa, dar parola, impegnarsi di parola, obbligarsi; impalmare (congiunger destra con destra in segno di promessa).
» Promettere, affermare, accertare.
— *ben* (parlando di persona). Premetter bene. Essere di bella aspettazione, prometter bene di sè.
— *ben* (detto di terre). Aver bella apparenza, prometter copiosa ricolta (cioè di frutti e di biade).
— *d'cosasse* o *Roma e toma.* Prometter Roma e toma o mari e monti; cioè più che non si possa concedere, molte e

grandi cose; e talora di quelle cose che abbiano dell'impossibile a mantenersi.

Promete *e nen mantnì*. Chi dà e ritoglie, il diavol lo ricoglie; chi promette e non mantiene, l'anima sua non va bene. Prov. e vagliono, che chi promette è nel dover di mantener la promessa. Dicesi eziandio, molti baci e pochi quattrini; e vale gran promesse e poche esecuzioni.

— *per un aotr*. Prometter per altrui, entrar mallevadore.

— *pöch e atende motoben*. Riuscir meglio a pan che a farina. Modo prov. dinotante far miglior riuscita che non si credeva da principio.

— *una*. Promettere alcuna. Trattandosi di matrimonio, promettere di darla o di torla per moglie.

» *A un ai na dà, a un aotr ai na promet* (parlandosi di busse). A chi ne dà e a chi ne promette. Si vuol denotare una persona, a cui pizzicano facilmente le mani, e di carattere impetuoso e collerico.

» *Promet senpre ben* o *Da senpre d'bone parole, e pëui sia lo ch'as vëul*. Dà buone parole e friggi. Detto plebeo che si dice di chi promette bene e nol fa.

» *El promete a ciama mantnì*. Chi promette in debito si mette. V. in *Promessa*.

» *El verb promete, nen senpre a l'è seguità dal verb mantnì*. Il promettere non vuol dir mantenere; far delle sue parole fango; portar la fede in grembo. Dettati che ci dimostrano esser facile trovar chi ci manchi di parola.

Prometse. Impalmarsi. Promettersi e accettar la promessa vicendevolmente; e dicesi particolarmente del toccarsi la mano che fanno gli sposi in pegno di fede.

— *d'un*. Promettersi d'alcuno. Assicurarsi di poterlo disporre a ciò che si vuole.

Promëuve. Promuovere, promovere. Conferir grado o dignità maggiore ad alcuno.

» Promuovere. Dar moto, cominciamento a checchessia.

» — Ajutare, proteggere, favorire.

» — Sommuovere, instigare, incitare.

Promontori. Promontorio. Monte o punta di terra che si sporge in mare.

» Usasi da noi più comun. per un'eminenza qualunque, assai considerevole, ma accessibile, che sovrasta all'aggiacente campagna.

Promoss. Promosso. Innalzato, elevato, avanzato di grado. V. per gli altri sign. in *Promëuve*.

Promossion. Promozione, promovimento, il promuovere; elevazione, innalzamento, avanzamento di grado a chi è già in carica.

Promotor. Promotore. Colui che promuove, che dà moto, eccitamento ad un'impresa o a checchessia d'altro.

Promulgà. Promulgato, divolgato, pubblicato.

Promulgassion. Promulgazione, promulgamento. Pubblicazione di una legge, di un editto o simile.

Promulghè. Promulgare. Pubblicar una legge colle necessarie formalità; e per estens. divolgar qualunque altra cosa.

Pron (Zool.). Scojattolo. Animaletto assai somigliante al topo, detto da Lin. *Sciurus*. Il color del suo pelo è fulvo o leonino, la coda coperta da lunghi peli, con la quale copre il suo corpo. Dimora per lo più sugli alberi.

Pro'ncora. V. in *Pro*, av.

Pronom. Pronome. Presso i Grammatici vien così detto perchè esercita le veci del nome, come io, tu, egli, ecc.

Pronoussia. Pronunzia. Suono in profferir le parole, e maniera di profferirle. V. *Pronoussiassion*.

— *ceira*. Articolazione. Pronunzia distinta delle parole.

Pronoussià. Pronunziato, pronunciato, profferito.

» Pronunziato, dichiarato; decretato.

Pronoussiassion. Pronunciazione, pronunziazione, pronunciamento, pronunziamento. L'atto di pronunziar le parole. V. *Pronunssia*.

Pronoussiè. Pronunziare, pronunciare. Profferir le parole; parlare.

» Pronunziare. Dichiarare, manifestare il proprio sentimento.

— *ceir*. Articolare, scolpir le parole. Pronunziarle distintamente.

— *una sentenssa*. Pronunziare, decretare, profferir una sentenza.

Pronosticà. Pronosticato, prenunziato, predetto; conghietturato.

Pronostich. Pronostico, e antic. Prognostico. Giudizio di ciò che ha da succedere; conghiettura.

Pronostichè. Pronosticare, ed antic. prognosticare. Far pronostici, prevedendo, e forse meglio conghietturando, annunziare il futuro.

Pront. Pronto. Che ha o usa prontezza, presto, apparecchiato, in assetto, parato, in punto, in ordine, in cocca, disposto.

» Pronto, vivace, brioso, vispo, vivo, ardito.

» — Lesto, agile, svelto, sciolto, snello, destro.

» — Sollecito, spedito.

» — Collerico, bilioso, bizzarro, focoso, ardente, facile all'ira, presto a prender fuoco.

Prontament. Prontamente, con prontezza, senza indugio, spacciatamente.

Prontè. Preparare, apparecchiare, apprestare, metter in ordine, in punto.

— *el disnè*. Allestire il pranzo.

— *el let*. Preparare, acconciare il letto; cioè quanto occorre a chi ha da entrare in letto.

— *la taola*. Apparecchiare, acconciare, ammannire la tavola per mangiare.

» *Prontesse*. Apparecchiarsi, prepararsi, disporsi, accingersi.

Prontessa. Prontezza. Volenterosa disposizione d'animo, di volontà a tosto e presentemente operare, prestezza, alacrità, vivacità, speditezza.

» Prontezza. Per una certa risoluzione o disinvoltura, con la quale la persona muove ratto le membra alle sue operazioni.

— *d'ingegn*. Perspicacia, prontezza d'ingegno, sottigliezza, acutezza d'intendimento.

— *d'spirit*. Arguzia. Prontezza e vivezza sia nello scrivere che nel parlare; e pigliasi anche per lo stesso concetto o moto arguto.

Prontuari. Prontuario. Luogo o piuttosto libro pronto dispensiere di alcune cognizioni.

Propagà. Propagato. Dilatato, diffuso; moltiplicato.

Propagassion. Propagazione. Moltiplicazione per via di generazione.

» Propagazione, dilatamento, distensione, allargamento.

» — filosoficam. La diffusione della luce e del suono.

— *dla fede*. Propagazione della fede. fig. I progressi, la dilatazione della fede ne' paesi degl'infedeli.

Propaghè. Propagare. Dilatare, distendere, allargare; moltiplicare, ampliare.

» Propagare: fig. vale diffondere; cioè spargere diffusamente checchessia.

Propalà. Propalato. Manifestato, divolgato, disseminato.

Propalassion. Propalazione. Manifestazione, divulgamento, pubblicazione.

Propalè. Propalare. Far noto o palese, manifestare, divulgare.
— *lo ch'as devria tasisse*. Svertare. Dire senza riguardo cosa occulta e da tacersi.

Propende. Propendere, inclinare, inchinare. Aver propensione, inclinazione, disposizione naturale per una cosa, piuttosto che per un'altra.

Propens. Propenso, propenduto (Caraffa, *Prediche*). Inclinato.

Propension. Propensione. Tendenza dell'anima verso alcuna cosa.

Propi o **Propri**. sost. Proprio. Quello che precisamente si attribuisce all'una cosa e non all'altra, altr. proprietà.
» Proprio. Dominio, padronanza.

Propi o **Propri**. add. Proprio. Che attiene o conviene ad alcuno, adattato, acconcio, confacevole.
» Pulito, netto, assettato, aggiustato, bene in ordine.
» *Vestisse propi*. Vestir politamente, convenevolmente, con decenza.

Propi o **Propri**. av. Proprio, propio, propriamente, precisamente, appunto; da senno, davvero, realmente, a parlar giusto.

Propina. Propina. Lo diciamo in generale delle sportule qualunque, parlando di professori d'arti liberali o affini. I Diz. italiani limitano la voce propina ai soli professori di università, licei e simili.
» Propina o sportula. Onorario che si dà al giudice per ottener la sentenza.

Propissi. Propizio, favorevole, benigno, benevolo; e dicesi così delle persone come delle cose.

Propissiassion. Propiziazione. L'essere o il divenire propizio o anche quello che rende propizio.
— *dii pecà*. V. in *Perdon*.

Propone. Proporre, proponere. Porre avanti, far proposta, metter in campo il soggetto del quale o sopra il quale si vuol discorrere o ragionare; muover questione.
» *L'om propon e Dio dispon*. L'uomo propone e Dio dispone; l'uomo ordisce e la fortuna tesse; e vale che i disegni dell'uomo hanno bisogno dell'ajuto della fortuna o della provvidenza.
» *Proponsse*. Far proposito, fermare il suo consiglio, prefiggersi, porsi in cuore, far deliberazione. Proporre in se stesso con risoluzione d'eseguire.

Proponiment. Proponimento, proposito. Quel che l'uomo ha statuito e deliberato nel suo pensiero, deliberazione, risoluzione, intenzione.
» *Fe proponiment*. Far proposito. V. *Proponsse*, in *Propone*.

Proporssion. Proporzione. Convenienza e relazione delle cose tra loro.
» Proporzionalità. Analogia, cioè relazione che hanno in sè alcune cose, in altri rispetti tra loro diverse.
» *A proporssion*. avv. V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede alfabet.

Proporssionà. Proporzionato. Fatto con proporzione, che ha proporzione o analogia, cioè convenienza con altro; adattato.

Proporssionatament. Proporzionatamente, proporzionalmente. In modo proporzionato, con proporzione, ragguagliatamente.

Proporssionè. Proporzionare. Ridurre una cosa in forma, che abbia debita corrispondenza con un'altra; paragonare, comparare, ragguagliare, adeguare.

Proposission. Proposizione. Quello che si propone da trattare o da approvarsi, argomento, assunto, altr. proposta.
» Proposizione. Detto comun. approvato, al quale non può contraddirsi, massima, sentenza.

Proposission. Proposizione. Dicesi talora per preposizione, ma è modo vizioso. V. *Preposission*.
» *Fe la proposission*. Far proposta, proporre. V. *Propone*.

Proposit. Proposito. Soggetto, argomento, tema, motivo, questione.
» *Am ven giusta a proposit*. Ella mi cade in acconcio; mi viene in cocca e all'uopo o a bene; ella m'è a taglio; mi viene più appunto o a tempo che l'arrosto.
» *Am ven nen a proposit*. Non mi viene a destro; non mi viene a mano; non mi viene in concio.
» *Andè fòra d'proposit*. Uscir di proposito, di tema, di tuono, del seminato; fuorviare.
» *A proposit*. avv. V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede alfabetica.
» *Dì d'cose fòra d'proposit* o *fòra d'tenp*. Ricordare i morti a tavola. Dicesi fig. e vale, dir cose non adattate al tempo e al luogo.
» *Fe a proposit*. Fare a proposito. Essere in acconcio, tornar bene.
» *Fòra d'proposit*. avv. Inopportunamente. V. *Mal a proposit*, sotto *A proposit*.
» *Parlè* o *Responde a proposit*. Favellare o rispondere a proposito, stare ne' proposti termini, rispondere secondo la materia proposta.
» *Stè ant el proposit*. Stare nel proposito. Non uscir de' termini proposti.
» *Tornè al proposit*. Tornar a bomba o alla bottega o alla callaja, tornare in chiave; cioè al proposito del discorso.
» *Vnì al proposit d'cheicosa* o *d'cheich persona*. Venire al proposito di alcuna cosa o persona. Arrivare al proprio intendimento o desiderio della persona o della cosa.
» *Vnì a proposit*. Venire o tornare a proposito, essere o tornare opportuno, essere il caso.

Propost. Proposto. Messo in campo. V. *Propone*.

Proposta. Proposta. V. *Proposission*.

Propri, Propriament. V. *Propi*.

Proprietà. Proprietà. Qualità, particolarità propria, virtù particolare di checchessia.
» Proprietà, dominio. Il possedere o avere in proprio; ed anche padronanza, signoria, cioè diritto di godere e di disporre a nostro piacimento e nel modo più assoluto di quanto ci appartiene, per quanto la legge non vi si oppone.
» Podere, possessione, tenuta, tenimento.
» Pulitezza, politezza, nettezza, acconcezza, decenza.
» *An proprietà*. In proprietà, in proprio.

Proprietari. Proprietario, propietario. Chi tiene in proprietà; dicesi ancora per possessore, padrone, che possiede, che ha una cosa in suo dominio.

Pro-rata. avv. Per rata, proporzionalmente. Secondo quella parte che tocca a ciascuno.

Proroga. Proroga, prorogazione, dilazione. Allungamento di tempo. V. *Prolongh*.

Proroghè. Prorogare. Allungare il tempo. V. *Prolonghè*.

Prosa. Prosa. Favellar sciolto senza metro e senza rima.
» *Scritor an prosa*. Prosista, prosatore. Scrittore in prosa (non in versi).

Prosà. Prosato. Scritto in prosa; cioè non in versi.

Proselit. Proselito. Seguace, settatore di chicchessia; od altr. chi sia divenuto partigiano di un autore o d'un capo scuola in qualsiasi genere o di un propagatore di qualche nuova dottrina.

Prosit (v. lat.). Buon prò; e lo diciamo le più volte per ischerzo a chi rutta, spetezza o starnutisce.

Prosodìa. Prosodia. Parte della gramm. che insegna la regola per la pronunzia regolare delle parole, relativamente all'accento ed alla quantità delle sillabe.
Prosonssion. V. *Presonssion*.
Prosopopea. Prosopopea. Gravità ostentata, albagia, boria, fasto o presunzione di se medesimo, dimostrata col portamento, con atti e con parole.
» *Aveje gran prosopopea*. Avere gran prosopopea. Dicesi di chi mostra un aspetto grave o simile.
» *Parlè con prosopopea*. Prosare. Favellar molto adagio e con presunzione.
Prosper. Prospero, felice.
» Prospero. Che apporta felicità e calma, favorevole, secondo, propizio, fausto.
Prosperà. Prosperato. Secondato dalla fortuna, felicitato, reso felice.
» Prosperato. Fatto robusto, cresciuto, invigorito, ingagliardito. V. *Prosperos*.
Prosperè (n. ass.). Prosperare. Andar di bene in meglio, avanzarsi in felicità.
» Prosperare. Crescere, ingrandire, divenir sano e robusto.
» Parlandosi di piante, allignare, attecchire, alleficare, venir innanzi, crescere, appigliarsi, far radice, far piede; ed in genere far buona prova, acquistar aumento e perfezione.
Prosperità. Prosperità. Stato o avvenimento felice, felicità.
» Prosperità. Robustezza, buona disposizione di corpo, vigore, rigoglio.
» *Prosperità, Felicità, Dio v'agiuta, Dio lo o av prospera*. Maniere di saluto e di augurio verso chi starnutisce. Dio vi salvi, Dio vi ajuti, Dio lo o vi prosperi, felicità, ecc.
Prosperos. Prosperoso. Ben disposto di corpo, sano e robusto, rigoglioso.
Prospet. Prospetto, veduta.
Prospetiva. Prospettiva. Arte che insegna a disegnare le cose come appariscono alla vista; ed anche le cose disegnate con simil arte.
» Prospettiva. fig. Lo stato avvenire sia buono che tristo, cui le circostanze presentano siccome probabile od immancabile.
Prossedè. Modo di procedere, maniera di trattare; ed anche metodo di fare una qualche operazione.
Prossenio. Proscenio. Luogo ampio e libero avanti alle scene, ove gli attori rappresentano; ora detto, palco. Noi però nell'uso lo diciamo per agg. a que' palchetti de' teatri che fanno ala al palco scenico.
Prossim. sost. Prossimo. Dicesi di ciascun uomo relativamente all'altro.
Prossim. add. Prossimo, prossimano, vicino, propinquo.
» *Parent prossim*. Prossimo, prossimano, congiunto di sangue, parente.
Prossimità. Prossimità, vicinità, propinquità, prossimanza.
— *d'parentela*. Prossimità, attenenza di sangue.
Prosternà. Prosternato, prostrato, disteso.
Prosternesse. Prosternarsi, prostrarsi, distendersi.
Prostituì. ver. Prostituire. Esporre a mal uso; abbassare, avvilire.
» *Prostituisse*. Prostituirsi. Abbassarsi, avvilirsi.
Prostituì. add. Prostituito, prostituto; avvilito.
Prostituija. Prostituta. Donna di partito, meretrice.
Prostitussion. Prostituzione. Il prostituire; avvilimento, abbiezione, imbrattamento.
Prostrà. Prostrato. Disteso in terra, gittato ginocchioni.
— *d'forsse*. Prostrato di forze, indebolito, spossato, infievolito.
Prostrassion. Prostrazione. Abbattimento, discadimento di forze, infievolimento.
» Prostrazione, prostramento, l'inchinarsi o abbassarsi a terra.
Prostrè. Prostrare. Distendere a terra, abbattere.
Prostresse. Prostrarsi. Inchinarsi profondamente per riverenza, gittarsi ginocchioni a' piedi d'alcuno.
Protagonista. Protagonista. Personaggio principale in una tragedia o in un componimento drammatico qualunque; quello cui è annesso il principale interesse, che vi fa la prima figura. Fu poi esteso a significare il principale personaggio in un'azione qualunque.
Protege. Proteggere. Avere o tenere in protezione, caldeggiare, dar favore, tutelare, difendere, altr. patrocinare.
Protegiù. V. *Protet*.
Protession. Protezione, appoggio, assistenza, custodia, difesa; altr. patrocinio.
» *Piè sot soa protession*. Pigliar a proteggere, ad assistere alcuno, prenderlo sotto la sua protezione, sotto il suo patrocinio, sotto la sua tutela.
Protest. Protesto. Nel commercio, atto giuridico per cui si protesta una cambiale. V. *Protestè*.
Protesta. Protesta, protestamento, protestazione. Il far pubblica dichiarazione della propria volontà o del proprio diritto, e per lo più per via giuridica.
» Protesta. Promessa, assicuranza positiva.
Protestant. Protestante (sostantivam.). Nome che fu dato in principio ai Luterani, esteso in seguito a' Calvinisti ed a quelli della religione anglicana; od altr. chi professa la religione secondo la confessione augustana.
Protestè. Protestare, promettere, asserire, assicurare, accertare, asseverare.
» Protestare (Giurispr.). Denunziare o fare intendere a uno, che faccia o non faccia checchessia; e per lo più in forma giuridica.
— *contra una deliberassion*. Protestare. Fare una protesta in via giuridica, contro un' ordinanza.
— *d'nulità*. Protestare giuridicamente di nullità, d'incompetenza; vale dichiarare che si ha per nulla la presa deliberazione.
— *le speise, ii dani e j'interessi*. Protestare per via giuridica le spese, danni e interessi, cioè dichiarare che la parte avversaria sia tenuta ai danni, spese e interessi.
— *una canbial*. Protestare una cambiale. Fare un protesto giuridico, per cui si dichiara a colui al quale si è fatto tratta di una cambiale, che per difetto di accettazione o di pagamento al termine prefisso, egli e il suo corrispondente saranno tenuti a tutti i danni, ai quali il portatore della lettera potrà soggiacere.
Protestesse. Protestarsi, dichiararsi, confessare di essere, di voler fare, ecc.
Protet. Protetto, assistito, difeso, spalleggiato, ajutato.
Protetor. Protettore, proteggitore. Colui che protegge, favoreggiatore, difensore.
» *Aveje cheich sant protetor*. Aver qualche santo o qualche santo in paradiso. Dicesi metaf. dell'avere alcuno una qualche persona autorevole che lo spalleggi o protegga.
Protetora. Protettrice, proteggitrice. Colei che protegge.
Proto (v. gr. Primo). Proto. Dicesi di chi è il primo in alcun'arte o esercizio, e più comunem. chi nelle tipografie è il primo e soprasta ai compositori, dirigendone e rivedendone i lavori.
Protocol. Protocollo. Libro in cui per serie diurna s'enumera e si specifica alla breve ogni atto pubblico, istanze,

rapporti, ordinanze, dispacci, ecc. e lo spaccio loro dato.

Protocol. Protocollo. Formolario per estendere gli atti pubblici; e presso i segretarj di Stato e simili, formolario pur anche contenente il modo di trattare nelle loro lettere le diverse persone a cui scrivono.

» — Agg. di carta da scrivere. V. in *Carta*.

— *dii nodar*. Protocollo, e anticam. abbreviatura o imbreviatura. Registro cronologico degli atti del notajo.

» *Butè al protocol*. Porre a protocollo. Mettere o registrare a repertorio o a protocollo.

Protomedich. Protomedico, ossia primo o principal medico, e dottrinalm. protiatro o archiatro.

» Protomedico. Dicesi anche nell'uso, o meglio abusivam. il medico destinato in ciascuna provincia a rappresentare il protomedicato.

Provà. Provato, esperimentato.

» Provato, assaggiato.

» — Confermato con ragioni, testimonianze, ecc.

Provana (T. d'agric.). Propaggine e propagine. Quel lungo tralcio di un ceppo di vite, il quale, senza separarlo dal tronco su cui esiste s'incurva e si sotterra entro a una fossa, lasciando però allo scoperto la sua sommità, per cui dopo d'aver radicato si leva tagliandolo dalla pianta madre. Il Trinci da Pistoja, nel suo *Agricoltore sperimentato*, lo chiama sottomessa. V. anche *Margota*.

Provanè. V. *Anprovanè*.

Provè. Provare e pruovare. Far prova o saggio, sperimentare, cimentare, saggiare.

» Provare. Dimostrare, mostrar con ragioni e autorità, confermare, far fede.

» — Tentare, procurare, sforzarsi.

» — Dicesi anche delle robe che altri mette addosso a chicchessia, per vedere se gli stanno bene.

— *la reità d'un*. Provare alcuna colpa addosso ad alcuno. Provare ch'egli n'è reo.

— *l'inocenssa su la querela daita*. V. in *Inocenssa*.

— *ogni cosa per riussì*. Tentar tutte le vie; e familiarm. aggirarsi come un paleo per conseguire un intento.

— *s'un a l'a dit la vrità*. Provar le parole d'alcuno. Far prova se ha detto il vero.

» *A provè a l'è gnente*. Il tentar non nuoce.

» *Chi a preuva nen a cred nen*. Non apprende il male altrui chi non lo prova; e potrebbe aggiungersi ancora il detto seguente: Il satollo non crede al digiuno, cioè chi è in buono stato non crede alle miserie di chi stenta.

» *Col ch'a l'a provà a sa lo ch'a veul di*. Chi è stato de' consoli sa che cosa è l'arte; ed anche chi vien dalla fossa sa che cosa è il morto. Si dice proverbialm. di chi ha pratica ed esperienza di quello di che si ragiona.

» *Preuva un po si t'ancale!* Guai se osi! *Preuva un po a felo!* Suona ch'io ballerò o comincia ch'io seguirò. Specie di minaccia.

» *Tornè a provè*. Riprovare.

Provede. Provvedere, provedere, procacciare, dare, somministrare altrui quello che è di bisogno.

» Provvedere. Aver l'occhio ad alcuna cosa, rimediarvi se occorre.

» — Far la provvista (delle cibarie), andare in mercato, far la provvista giornaliera.

— *a una persona*. Collocare, stabilire, dar provvedimento a una persona, darle un impiego; maritarla.

— *d'viveri una fortessa*. Vettovagliare una fortezza.

» *Dio ved e Dio proved*. Dio manda il gelo secondo i panni.

» *Provedse*. Provvedersi, fornirsi.

» — *al tribunal*. Intentar azione, chiamar in giudizio.

» *Ch'as proveda*. Provvedasi o proveggasi: dice il servitore al padrone, allorchè se ne licenzia spontaneo.

» *Provedte com a va, e peui lassa core*. Legala bene e lasciala trarre. Prov. che vale, provveder bene, e accomodar bene le cose, e segua che vuole.

Provediment. Provvedimento, provedimento, provvisione, provvista. Fornimento di ciò che è di bisogno.

» Provvedimento, per riparo, rimedio.

» Provvidenza. Virtù del provvedere, la quale consiste in un ratto ordinare le cose, ciascuna al loro fine, provvedimento, sollecitudine.

Proveditor. Provveditore, proveditore. Che provvede (procaccia le cose necessarie).

Provedù. Provveduto, proveduto, provvisto. Fornito delle cose necessarie; adorno, dotato.

Provei (T. d'agr.). V. *Frassa*.

Provenienssa. Provenienza, derivazione.

Provenient. Proveniente, provegnente. Che proviene, che deriva, che nasce.

Provent. sost. Provento, entrata, rendita, frutto, utile, guadagno.

Proverbi. Proverbio. Detto breve e arguto, e ricevuto comunemente, che per lo più sotto parlar figurato, comprende avvertimenti attenenti al viver umano; altr. dettato, adagio.

— *dii medich*. Aforismo.

— *dii nostri vei*. Proverbio de' nostri maggiori, de' nostri antenati; e vale sentenza che non falla. I proverbj sono sentenze passate in giudicato, che cioè, non possono aver contraddizioni.

» *Om dii proverbi*. Proverbista. Compilator di proverbj o che sta sui proverbj.

Proverbial. Proverbiale, di proverbio.

» *Esse una cosa proverbial*. Andare in proverbio, essere cosa vulgata.

Provet. Provetto o provino. Piccolo stromento per cimentare la qualità della polvere da schioppo, fatto a guisa di corta pistola, con ruotina al disopra dell'acciarino, la quale nello scoppio gira più o meno, segnando, dal numero de' denti messi in giro, il grado di forza della polvere sperimentata.

» Provetto o provino. Nell'artiglieria, un piccolo mortajo di bronzo, col quale si cimentano le qualità della polvere da guerra, misurando esattamente la gittata d'un globo di bronzo cacciato da esso, dalla quale si determina la maggiore o minor forza della polvere.

Proviandа. Provianda. Provvisione, munizione da bocca, vettovaglia, viveri per l'esercito. Dicesi talora per gli uffiziali ed impiegati della provianda; ed anche i carri, le vetture, e sim. attenenti alla provianda.

Providenssa. Provvidenza, providenza. Ragione eterna, per cui Dio conserva e regge le cose create.

» Provvidenza. Dicesi talora per provvedimento. V. *Provediment*, nel 2° signif.

Provincia. Provincia. Spazio di paese, che fa parte di uno Stato, ed ha anch'essa la sua città principale, nella quale suol esservi magistrati ed amministrazioni particolari come nella capitale dello Stato.

» Provincia. Dicesi in genere d'ogni luogo dello Stato, per contrapposto alla capitale.

Provincial. sost. Provinciale. Abitator di provincia.

» Provinciale. Si dice altresì de' frati a chi tra loro è il capo

di tutte le case di religiose del suo ordine, che sono nella provincia.

Provincial. add. Provinciale. Di o della provincia.

» *Manere provinciaj*. Maniere o modi provinciali, stile provinciale, di quelli della provincia; cioè del modo di vestire, del modo di parlare e simili.

Provision. Provvisione, provigione, provvista. Quantità di cose necessarie, utili o indispensabili per la sussistenza e mantenimento di una casa, di una città, di un paese.

» Provvisione. Assegnamento provvisorio.

» — Nel commercio, emolumento che si paga ad un negoziante per danaro sborsato o per opera prestata, che si dice anche onoranza mercantile.

» *A mëud d'provision*. avv. Per modo di provvisione, per ora, per adesso, per poco tempo, provvisionalmente.

» *Fe provision*. Far provvisione, provvedere.

Provisional. Provvisionale. Che è per modo di provvisione, cioè per disposizione temporaria, non definitiva.

Provisionalment. Provvisionalmente. Per modo di provvisione, temporalmente, provvisoriamente, per a tempo.

Provisionament. Approvvisionamento, approvigionamento; provvedimento, provvisione, vettovaglia.

Provisionè. sost. Provvisioniere. Colui che ha l'incombenza di fare le provvisioni.

Provisionè. ver. Approvisionare, approvigionare. Provvedere, far le necessarie provviste, fornire di vettovaglie, vettovagliare.

— *un*. Provvisionare, provvigionare alcuno. Dargli provvisione o stipendio.

Provisori. Provvisorio, temporaneo, a tempo; che anche dicesi interinale.

Provisoriament. Provvisoriamente. V. *Provisionalment*.

Provista. Provvista, provvisione; provvedimento. V. *Provediment* e *Provision*.

» Provvista, per somministranza di checchessia.

» *Fe provista*. Comprare, acquistar col danaro checchessia, per uso della persona o famiglia.

Provnì. Provenire, derivare, procedere.

Provnù. Provenuto, derivato, proceduto, cagionato.

Provoca. sost. (T. scolast.). Provocazione (v. dell'uso). Gara fra due scolari, l'uno de' quali provoca l'altro a dar saggio del proprio sapere, a fine di conseguire, il miglior d'essi, alcuna distinzione scolastica, o per lo più il posto di colui che fu provocato ed è perdente.

Provocà. Provocato. Mosso, incitato, instigato.

Provost, Provostura. V. *Pervost, Pervostura*.

Pruca. Parrucca e perrucca. Amovibile acconciatura del capo, fatta di capelli posticci, per supplire alla calvezza o per nascondere la canizie (Carena, *Prontuario*).

» Dicesi talvolta fig. per riprensione: onde *Fe una pruca* o *na lavada d'cossa a un*. V. in *Lavada*.

— *a cavei nassent*. Parrucca capinascente.

— *con ii maron*. V. *Maron*.

— *con la borssa*. V. *Borssa*.

» *Con la pruca an testa*. Imparruccato.

» *Servì d'barba e d'pruca*. V. in *Barba*.

Prucassa. Parruccaccia. Cattiva o brutta parrucca.

Pruchè. Parrucchiere o perrucchiere. Maestro di far parrucche, ed anche chi fa le capellature posticce d'ogni genere; e per estens. chi rade la barba ed acconcia i capelli, perciò detto altresì barbiere ed acconciatore di capelli; nome quest'ultimo specialmente dato a quelli che acconciano il capo alle donne.

Pruchin. Parrucchino, toppino. Mezza o piccola parrucca, che non copre che l'estremità superiore del capo.

» Metaf. Sbrigliatella, piccola riprensione, rammanzina.

Prucission. V. *Procession*.

Prucon. Frannonnolo. Dicesi fig. ad uomo d'età avanzata, che porta ampia parrucca, ed è pieno d'antichi pregiudizj.

Prudenssa. Prudenza. Virtù per cui l'uomo giudica bene delle cose da farsi o da fuggirsi; senno, soprassenno, giudizio, sensatezza, saviezza, maturità di consiglio, accorgimento, cautela, avvedimento, discrezione.

Prudenssial. Prudenziale. Agg. di cosa conforme alla prudenza.

Prudenssialment. V. *Prudentement*.

Prudent. Prudente. Che ha prudenza, sensato, giudizioso, saggio, consigliato, avveduto, avvisato.

Prudentement. Prudentemente. Con prudenza, prudenzialmente, consigliatamente, sensatamente, giudiziosamente, saviamente, avvisatamente.

Prudo. Sputatondo, sputasenno. Dicesi in ischerzo o per derisione a persona che sta sul grave, che fa il ritenuto, che mostra affettatamente di esser tutto prudenza, tutto saviezza.

Pruì. Prudere, prurire, pizzicare. V. *Pissichè*, *Smangè*.

Pruibì, Pruibission. V. *Proibì*, *Proibission*.

Pruna (Bot.). Prugna, pruna, susina. V. *Bergna*.

— *d'provenssa* (comun. al pl.). Prune secche; così dette perchè ci arrivano per lo più dalla Provenza (Francia).

Prunela (Bot.). Brunella, altr. basilico salvatico. Pianta erbacea assai in uso in medicina, per la sua qualità astringente, detersiva e vulneraria. Fiorisce in giugno, ed i suoi fiori sono fatti a spiga.

» Vien anche così chiamato un panno-lano raso, misto con seta e molto fitto; detto da' Francesi *Prunelle*.

Prurito. Prurito, prudore, prurigine, pizzicore. Quel mordicamento che si sente talvolta nella pelle, che induce a grattare. V. *Smangison*.

» Prurito. fig. Desiderio, voglia grande di checchessia.

Prusii (Agric.). Piccola prace o striscia di terra rilevata tra una porca e l'altra che si ottiene nella seconda passata dell'aratro in un solco nel lavorare un campo, ossia nel rimettere il solco.

Pruss. (Bot.). Pera. Frutto di forma conica, più o meno lungo e grosso, di cui ne esistono moltissime varietà, sia di grossezza, che di colore e di sapore. L'albero che lo produce dicesi pero, ed in dial. *Prussè*. V. Le parti essenziali della pera sono il picciuolo, la buccia, il fiore, la polpa o carne, il torso o torsolo, ed i granelli o semi. V. *Picol*, *Pel*, *Fior*, *Polpa* e *Grumele* nel Dizion. alla loro sede alfabet.

— *bergamot*. Pera bergamotta. Sorta di pera autunnale.

— *bianchet*. Pera primaticcia. V. *Pruss prentanie*.

— *bon cristian da istà*. Pera buon cristiano; estiva.

— *bon cristian da invern*. Pera buon cristiano; vernina, da cuocersi.

— *bota*.... Pera sempre verde, lunga ed assai grossa, fatta a somiglianza di fiasco; vernereccia, da cuocersi.

— *brut bon*. Pera roggia, settembrina; detta da alcuni pera bugiarda.

— *burè bianch*. . . .
— *burè gris da istà*. . } V. nel Diz. in *Burè*.
— *burè gris da invern*.

— *camojin*. Pera camoglina; estiva.

— *carvil*. Pera carovella; autunnale.

— *chëussa d'dôna*.... Pera bislunga, verde e rossiccia, molto

saporosa; detta da Francesi *Cuisse de madame;* autunnale.
Pruss *codogn.* Pera cotogna; vernereccia, da cuocersi.
— *cossot.* Pera zucchettina; primaticcia e scipita.
— *dii carbonè.* V. *Pruss brut bon.*
— *dobi fior....* Pera agostina o della canapa; estiva.
— *giassēu.* Pera perla o diacciuola. Pera di color dorato e rossa da una parte; estiva, sfarinata.
— *ingana vilan.* Pera gabba villano; autunnale.
— *lira.* Pera libbra; vernereccia, da cuocersi.
— *martin sech.* Pera tardiva d'autunno, detta comun. pera martin secco; vernina, si mangia sì cruda che cotta.
— *moscatel.* Pera moscadella; estiva.
— *moscatlin.* Pera moscadellina; estiva.
— *prentaniè* o *taniè.* Pera primaticcia.
— *rusnent.* Pera roggia o ruggine; autunnale (da non confondersi col *Pruss brut bon*).
— *san Sermen.* Pera san Germano; vernina.
— *vigorēusa.* Pera spina o pericarpia; vernina.
» *De un pruss a un.* fig. V. *Lavè la testa o 'l cossot a un.*
» *Lēu pien d'pruss.* V. in *Prussè.*
» Per tutte le locuzioni e frasi relative alle proprietà delle pere, delle mele, non che delle cose attenenti ad esse od a simili frutti, si compiaccia il lettore di cercarle sotto la voce *Frut* e *Fruta.*
Prussa. Tassetto a mano. Piccola incudine ad uso de'calderaj; ed è un pezzo di ferro traforato, stiacciato da un capo, che si appoggia in quella parte dove si vuol bucare.
Prussè (Bot.). Pero. Albero che produce le pere.
— *servai.* Peruggine. Pero salvatico.
» *Lēu coltivà a pruss o pien d'prussè.* Pereto. Luogo piantato di molti peri.
Prusset. Peruzza. Piccola pera.
Prussot. Voce colla quale si accarezzano o si chiamano per vezzo i bambini, carino, bimbo, cecino, ecc.
Ps ps. Cenno col quale chiamiamo a noi i cagnuoli; e talora anche una persona che ci sia vicina, senza farle il nome.
Psalteri. Psalterio, e più comun. salterio. Antico strumento musicale a corde, d'acciajo, che si suonava coi ditali di latta.
Psè. Pesciajuolo. V. *Pessè.*
Pseta. Moneta da soldi cinque, che anticam. era in corso in Piemonte.
» Dicesi fig. per rimbrotto, ripassata, gridata. V. *Pruchin,* in quest'applicazione.
Psighè (v. contad.). V. *Pessiè.*
Pson. V. *Pesson,* nel 2° sign.
» *Esse a tôch e pson.* V. in *Tôch.*
Ptigrì. V. *Petigrì.*
Pu o **Puh....** Voce o suono, che talvolta si manda fuori, per abborrimento di cosa fetente.
Pube. Pube. Parte prossima alle pudende, pettignone: ossia quella parte del corpo che è tra la pancia e le parti vergognose.
Pubertà. Pubertà. Età nella quale spuntano i primi peli nel pube, e in cui l'uomo e la donna divengono atti alla generazione.
» *Ch'a l'è ancor nen a l'età dla pubertà.* Impubere. Che non è ancor giunto alla pubertà.
Publicà. Pubblicato, publicato, divulgato, manifestato.
Publicament. Pubblicamente. In pubblico, in pien popolo.
Publicassion. Pubblicazione, pubblicamento, palesamento; promulgazione.
Publich. sost. Pubblico, publico, comunità, comune; od anche tutte o buona parte delle persone dimoranti in un comune.
Publich. add. Pubblico, publico. Che è comune ad ognuno, contr. di privato.
» Pubblico, noto, manifesto.
» *An publich.* avv. In pubblico. V. *Publicament.*
» *Dona publica.* Donna pubblica, femmina mondana, donna da finestra, ciccantona, cantoniera, meretrice.
» *Rende publich.* Far pubblico, pubblicare, metter in luce. V. *Publichè.*
Publichè. Pubblicare, publicare. Pubblicamente manifestare, divolgare, render pubblico e notorio, promulgare.
— *a son d'tromba.* Strombazzare. Pubblicare a suon di tromba.
Publichesse o **Rendse publich.** Pubblicarsi. Dichiararsi pubblicamente, farsi conoscere al pubblico.
Publicità. Pubblicità, notorietà. Qualità di ciò che è pubblico e notorio.
» Chiassata, piazzata, bordello.
» *Fe una publicità.* Fare una piazzata. Dicesi del dar materia di ridere alla gente col pubblicarsi cosa che saria stato meglio tacerla.
Pudicissia. Pudicizia. Virtù per la quale l'uomo si vergogna non solo di fare o dire cose oscene, ma ancora di vederle, d'intenderle; pudore, verecondia.
Pudor. Pudore, rossore. Avversione dell'animo dalle cose laide per paura di cadere in quelle.
Pueril. Puerile, fanciullesco, da fanciullo.
Puerilità. Puerilità. Azione puerile, fanciullaggine.
Puerpera. Puerpera. V. *Pajolà.*
Puerperi. Puerperio. V. *Pajola.*
Pugn. Pugno. La man serrata.
» Pugno. Dicesi anche la percossa che si dà col pugno, detta altresì punzone, rugiolone, sgrugno, sgrugnata, sgrugnone.
» — Quella quantità di materia che può contenere la mano serrata. V. in *Pugnà.*
» — Talvolta si dice per mano: come *Ricevuta faita d' mi pugn.* Ricevuta fatta di mio pugno, cioè di mia mano.
— *dait për ponta.* Frugone. Pugno dato per punta.
— *dait sot al manton.* Sorgozzone, sommommolo. Colpo dato sotto il mento.
— *dait sot l'assela.* Garontolo. Pugno dato sotto l'ascella.
— *dait sot man.* Cazzotto. Pugno forte dato sotto mano.
» *Arfilè un pugn.* V. in seguito *De un pugn.*
» *Aveje una cosa an pugn.* fig. Tener una cosa in pugno, averla nel carniere. Tener di certo, tenersi o farsi sicuro
» *Cose ch'a fan a pugn tra d'lor.* fig. Cose che sono in collisione, che ripugnano, che contrastano tra di loro.
» *De un pugn o d' pugn.* Menare, appiccicare, sprangar un pugno. Dar pugna, percuotere con pugna.
» *Giugador da pugn.* Pugillatore. Giuocator di pugna. Il giuoco chiamasi pugillato.
» *Giughè a pugn.* V. in *Giughè.*
» *Giugn strens el pugn.* V. in *Giugn.* Anche i Franc. dicono *En juillet la faucille en poignet*, trasferendo al luglio il nostro dettato.
» *Mordse ii pugn.* Mordersi le mani o le dita. V. in *Mord*
» *Un pugn o Una pugnà d' gent.* Un branco di gente.
Pugnà. Pugnetto, pugnello, pugnuolo, ed anche pugno. Tanta materia quanta si può serrare in una mano chiusa. O per *Pugnà* voglia intendersi manata, manciata, cioè quanta materia si possa tenere in una mano non affatto chiusa, allora veggasi *Manà* e *Brancà.*
— *d'spì.* V. in *Manà.*

Puguà. Presa, pugnetta. Specie di guancialino di cenci imbottito, per non iscottarsi la mano la donna che stira, nel tener in pugno la maniglia del ferro (Carena, *Prontuario*).

Pugnal. Pugnale. Arme corta da ferir di punta; altr. stilo o stiletto.

» Impugnatura, presa. La parte, onde s'impugna o si prende con mano alcuna cosa.

Pugnalè. V. *Stiltè*.

Pugnatè. Cazzottare, garontolare. Appiccicar, menar pugna, dar cazzotti, percuoter co' pugni.

Pugnatesse. Fare alle pugna, darsi delle pugna. Percuotersi co' pugni.

Puguet. La giuntura o i polsi della mano.

Puija. Pipita. V. *Pevìa*.

Puisè (dal franc. *Puiser*). Attignere, cavare.

— *fin ch'ai na j'è*. Esaurire (direbbesi d'una sorgente, ma nel fig. di checchessia).

Pules (Entom.). Pulce. Insetto notissimo.

» *Aveje la camisa tuta scagassà da le pules*. Aver la camicia tutta indanajata o biliottata dalle pulci o tutta piena di marzocchi o di succi di pulci (Cherubini, *Dizionario Milanese*).

» *Butè* o *Entrè una pules ant j'orìe*. Mettere o entrare una pulce nell'orecchio o una zanzara nella testa. Dire o ascoltare una cosa che tenga in confusione o dia da pensare. Si dice anche sufolar negli orecchi.

» *Chi dëurm con ii can as leva con le pules*. Chi dorme co' cani si leva colle pulci; chi usa collo zoppo gli se ne appicca. Prov. dinotanti, che nel conversare con alcuno s'apprendono e si pigliano le sue maniere; od anche chi pratica male ne riceve danno.

» *De la cassa a le pules*. Spulciarsi. Torsi via da dosso le pulci.

» *Erba dle pules*. V. in *Erba*.

» *Esse com custodì un sach d'pules*. Essere come custodire un sacco di pulci; cioè cosa difficilissima da custodire.

» *O bela! fina a le pules ai ven la toss*. fig. Ogni gatta vuole il sonaglio; ogni cencio vuol entrar in bucato; cioè ciascuno pretende d'apparire e far rumore.

» *Pien* o *Carià d'pules*. Pulcioso. Che ha molte pulci addosso.

» *Serne le pules a un*. fig. Rivedere o stringere il pelo, riandare o riveder le bucce ad uno; vale rivedergli severissimamente il conto delle sue azioni.

» *Sopatesse le pules*. Scuotersi le pulci dalle vesti. V. sopra *De la cassa a le pules*.

» *Tut mangià da le pules*. Tutto morsicato dalle pulci.

» *Una pules ch'a vëul dila con un bëu*. I granchi credono o vogliono mordere le balene. Si dice proverbialmente quando uno di poca forza, si vuol mettere a contrastare con uno grande e gagliardo.

Pulitura. V. *Politura*.

Pulpit. Pulpito, pergamo. Luogo rilevato da predicare.

Pulsassion. Pulsazione. Battuta del polso, che si sente in alcune parti del corpo, nel libero corso delle arterie e vene pulsatili.

Pulsè o **Pulsera**. Pulciajo (uso tosc.). Luogo o roba piena di pulci.

Pululè. Pullulare. Il mandar fuori che fanno le piante i germogli, germogliare.

» Pullulare. fig. Dicesi particolarm. dello spuntare e moltiplicarsi di alcuni insetti in qualche luogo.

» — Si dice altresì del sorgere dell'acqua, scaturire; o piuttosto pel gorgogliare, gonfiare in bolle, che è il proprio effetto dell'aria cacciata su dal fondo dell'acqua.

Punas (Entom.). Cimice di campagna o bupreste; la *Cimex prasinus* ed il *Cimex rufipes* di L.

Punì. Punire. Dar pena conveniente al fallo; castigare. Vedi *Castighè*.

Punission. Punizione, punigione, punimento. Pena data per falli commessi, castigo.

» *A basta nen el criè, dov ai vëul la punission*. V. in *Criè*.

» *La punission risparmià, sovens a porta d'cative conseguensse*. V. in *Castigh*.

Pupa. Poppa. Parte nota dell'animale; altrim. mammella, mamma, tetta; ed anche poccia, cizza, zizza, zinna; e dai bambini, cioccia.

— pl. *cravine*. Poppe caprine; cioè disgiunte; il suo contr. è poppe raggiunte.

— pl. *fiape*. Tette o mamme vizze, floscie, cascanti, pendule, sgonfiate, a borsa, poppe a dondoloni, sbonzolanti, e scherz. fichi secchi, bozzacchioni, bariglioni cascanti, fiasconi, cestoni.

» *De la pupa*. Dar la poppa, dare il latte, allattare, tener a petto.

» *El vin a l'è la pupa dii vei*. Il vino è la poppa de' vecchi. Al qual dettato si può aggiugnere i seguenti due versi:

Alle barbe che vengon fiorite
Non più gonne, ma suco di vite.

» *Masnà da pupa*. Pargoletto o bambino da poppa o da latte o lattante.

» *Levè la pupa* o *Despupè*. V. quest'ultima parola.

» *Ponta dla pupa* o *Mumin*. Capezzolo, zezzolo, papilla.

Puparin. fig. Semplice, inesperto, novizio, poco pratico delle cose del mondo; avannotto, cucciolo, pupillo.

Pupass (Agric.). Puppajone, bastardone, succhione. Ramo rigoglioso, ma infruttifero, cui talvolta varj ne manda fuori una pianta pel troppo suo vigore, che spesse volte le impediscono di fruttificare.

Pupassa. Poppaccia. Grossa mammella.

» *Ch'a l'a d'pupasse*. Pocciosa. Che ha gran pocce o poppe.

Pupè. Poppare, tettare, pocciare, zinnare. Succiare il latte dalle poppe o tette o pocce o zinne; fanciullescamente ciocciare.

» Poppare. Per simil. attrarre, imbeversi.

» Fare il linguino. Boccheggiare. Fare quel movimento delle labbra come se si poppasse.

» Zizzolare. Dicesi per ischerzo, per bere molto vino.

— *lait*. fig. Compiacersi, dilettarsi, godere, parer proprio d'andar a nozze, essere nella sua piscina.

— *un*. fig. V. in *Monse*, nel 2° signif.

» *Amusesse com pupè 'n ciò*. Annojarsi sommamente, mortalmente.

» *Aveje pupà poch*. Dicesi per ischerzo, parlando di persona; e vale essere di poca o piccola levatura, aver poca levatura o tessitura, esser soro o novizio.

Pupeta. V. *Pupina*.

Pupil. Pupillo. Quegli che rimane dopo la morte del padre minore d'età.

» Pupillo. fig. Semplice, novizio, contr. d'accorto.

» *Pi nen esse pupil*. Esser fuori de' pupilli, non aver bisogno di tutore. Dicesi talvolta per ironia ad una persona destra ed avveduta.

Pupila dl'ëui. Pupilla. } V. in *Ëui*.
» *Sbate le pupile dj'ëui*. }

Pupilar. Pupillare, di pupillo. Dicesi per lo più per agg. d'età.

Pupina. Poppellina, mammellina, mammelluccia, tettola. Piccola poppa.
Pupoira. Poppatojo. Stromento per trarre il latte dalle poppe delle donne, quando ne hanno soverchia copia.
» Dicesi anche ad una specie di scodella con beccuccio, che s'usa per dar bere agli ammalati.
Pupù. V. *Popò*.
Pur. add. Puro, netto, mondo, senza macchia; schietto, leale.
» Puro. Che non ha in sè miscuglio che lo renda meno sincero e perfetto, semplice, mero, pretto.
» — Purgato, limpido, purificato.
» — Non macchiato di vizio o colpa contro l'onestà, incorrotto, incontaminato, illibato, onesto.
» — Agg. di stoffa, nastro o sim. Che non è fatto a opera, piano.
» Talora vale solo. *I j'eū un pur scu ant la borssa*. Ho un solo scudo nella borsa, ovvero non ho che un solo scudo.
— e *mer*. Puro e mero, affatto puro, sincero, purissimo.
» *A l'è una pura e mera facessia*. Ella è una pura e mera facezia, cioè una semplice facezia.
» *A l'è un pur e mer caprissi*. Egli è un puro e mero capriccio, non è altro che un capriccio.
» *Cafè pur*. Caffè schietto, che nell'uso dicesi caffè nero.
» *Vin pur*. Vino puro o pretto o mero o schietto; cioè non mescolato, non innacquato.
Pur, **Pura**, **Epura**. av. Pure, ciò non ostante, tuttavia, non di meno, non pertanto, per altro, con tutto ciò. *Se ben a smia pura vrità, pura i n'a son nen persuas*. Sebbene il vostro asserto appaja pretta verità, ciò non ostante non ne sono persuaso.
» Pure. Particella riempitiva che aggiunge forza, maggior evidenza. *Fussne pur dispost a partì*. Fossero eglino pur disposti a partire.
» — *Andè pura*. Andate pure, andate liberamente, senza riguardo, a vostra posta, a vostro senno.
» — *Fusslo pur!* Pur beato se così fosse!
— *trop!* Pur troppo! Pur d'avanzo! Così non fosse!
Purament. Puramente, semplicemente, solamente, unicamente.
Purea (T. de' cuochi). Macco. Specie di poltiglia fatta di legumi, di patate e d'altre simili cose, lessate, pestate e passate al colino o colabrodo, ridotte così in pasta tenera più o meno liquida, che si fanno cuocere nel brodo per minestra o come intinto ne' piatti di carne all'umido. Si va introducendo anche in Toscana l'uso di dir purea (Carena. *Prontuario*).
Puressa. Purezza, purità, mondezza, nettezza.
» Purezza, purità, schiettezza, sincerità, lealtà, rettitudine, integrità.
» — Incontaminazione, incorruzione, pudicizia.
Purga. Purga, purgante (in forza di sost.). Medicamento purgativo, cioè che promuove l'evacuazione intestinale.
» Purga, mestruazione, mestruo, menstruo. Purga di sangue che ogni mese hanno le donne.
— pl. *bianche* (Med.). Leucorrea. Scolo d'umore bianco, gialliccio o verdastro, portato dalla membrana, che cuopre l'interno delle parti genitali della donna; volgarm. fiori bianchi.
» *Piè una purga*. Fare una purga, purgarsi.
Purgà. Purgato; mondato; corretto. V. *Purghè*.
Purgada. Purgazione, purgagione. Il purgare o purgarsi.
Purgant. sost. V. *Purga*.
Purgant. add. Purgante. Che ha virtù di purgare, purgativo, evacuativo, solutivo, catartico.
Purgativ. V. *Purgant*, add.
Purgator. Purgatore, purgatojo o bottino. In architett. luogo murato per ricevere le acque piovane, da cui si tramandano nelle cisterne, purgate che sieno dalle lordure.
» Purgo. Luogo dove si purgano i pannilani, cavandone l'olio.
Purgatori o **Purgatēūri**. Purgatorio. Luogo dove le anime che morirono senza aver abbastanza soddisfatto la divina giustizia, patiscono pena temporale, per purgarsi da' loro peccati.
» Purgatorio. Dicesi per simil. di qualunque pena o travaglio grande.
» *Anime del purgatori*. Anime purganti.
» *Esse ant le pene del purgatori*. fig. Sostener dure pene, soffrir pene angosciose, vivere penosissimamente, essere in luogo penoso.
Purgatura. Purgatura, immondizia; cioè quello che si cava dalle cose che si purgano; parlandosi di biade, vagliatura, se di erbaggi, nettatura.
Purghè. Purgare. Dar medicamenti purgativi.
» Purgare. Tor via l'immondizia e la bruttura, nettare, pulire, mondare, purificare.
» — metaf. Espiare la colpa.
» Parlandosi di piaghe o sim. suppurare, venir a suppurazione; ed alquanto più, stillare.
— o *Arsenssè un pañ*. Purgare o risciacquare un panno. Batterlo nel ceppo per ispogliarlo delle sozzure.
— *per sot* e *per dsor*. Purgar per vomito e per secesso.
Purghesse. Purgarsi. Pigliar rimedj purgativi.
Purgheta o **P'cita purga**. Purghetta. Piccola purga e leggiera.
Purificà. Purificato. Fatto puro, mondo, netto.
Purificassion. Purificazione, purificamento. L'atto di purificare.
» Purificazione. Quella benedizione che ricevono le donne dopo il parto, la prima volta che vanno alla Chiesa, che dicesi andare in santo.
» — Festa solenne, con cui la Chiesa commemora il giorno in cui la B. Vergine presentò al tempio il divin pargoletto, quaranta dì dopo il SS. Natale, per ubbidire alla legge di Mosè prescrivente il rito della purificazione.
» — Parte della messa avanti l'ultima abluzione.
Purificator. Purificatojo. Pannicello lino, col quale il sacerdote, netta e pulisce il calice e la patena.
Purifichè. Purificare. Far puro, mondo, netto. Purgare da ogni macchia e da ogni vizio.
Purifichesse. Purificarsi. Divenir puro.
Purità. Purità. Incontaminazione, innocenza del cuore, candore.
Purssil. V. *Porssil*.
Pur trop. V. in *Pur*, av.
Pusilanim. Pusillanime. Di poco animo, timido, peritoso debole; pauroso; codardo.
Pusilanimità. Pusillanimità. Debolezza o picciolezza d'animo timidità; paura; vigliaccheria, codardia.
Puss (Med.). Pus. Sangue putrefatto, umore corrotto, marcia puzza.
Puss. add. Lezioso, smanceroso, cacheroso, mimmoso, attoso mormieroso, smorfioso, cascante di vezzi, che proced con lezj, che ama le moine, che vuol essere carezzato.
Pussià. Fanciullo troppo accarezzato, trattato mollemente con soverchia delicatezza e morbidezza.
Pussiè. Far moine, vezzeggiare. V. *Papotè*.

Pussiesse. V. *Pupotesse*.

Pussiogna. Lezio, leziosaggine, smanceria, smagio, smorfia. Modo pieno di mollezza e di affettazione, usato dai fanciulli, che furono allevati con morbidezza, e troppo vezzeggiati.

» Dicesi parimenti dell'educazione data ai fanciulli in tal modo, della soverchia condiscendenza loro accordata, delle moine, vezzi, delicature loro usate e fatte, che li rende guasti, delicati, effeminati e capricciosi.

Pusslagi. Virginità, pulcellaggio, fior verginale. Qualità e stato di vergine.

» *Piè el pusslagi*. Rompere il sigillo verginale. fig. Deflorare.

Pustola. Pustola, pustula, vescichetta. Enfiatura o bollicola, che viene alla pelle, ed una volta diminuita si cuopre di una crosta risultante dalla disseccazione della marcia.

Puta (Ornitol.). Nome che si dà nelle Alpi a la *Pupù*. V.

Putana. Puttana. Femmina che per mercede fa copia di sè altrui; meretrice, femmina di mondo, mondana, cialtrona, baldracca, lupa, bagascia, giumenta, mandracchia, sgualdrina, baldriana, cantoniera, femmina di partito, da conio, ciccantona, zimarrina, landra, briffalda, lova, giovenca, zambracca, buona roba, putta, cortigiana. Chi la mantiene è bertone; chi l'amoreggia drudo, bagascio.

— *veja*. Putta scodata, volpone, astutaccio. Dicesi ad uomo furbo e scaltrito.

» *Dio am guarda da osto nëuv, e da putana veja*. Dio mi guardi da oste nuovo e da puttana vecchia. Prov. esprimente che da cotali persone è agevole essere ingannato.

» *Fe la putana*. Puttanare, meretricare.

» *Frequentè le putane*. Puttaneggiare. Frequentar le puttane, bordellare.

» *La putana fila*. La puttana fila. Si dice in prov. quando veggiamo alcuno affaticarsi contro il suo solito, che dinota aver gran bisogno.

Putanassa. Puttanaccia. Pegg. di puttana.

Putanè. Puttaniere, bordelliere. Chi attende a puttane, chi frequenta bordello.

Putanesim. Puttanesimo, puttanismo, puttañeria. Il puttaneggiare.

Putaneta. Puttanella, mimetta, sgualdrinella.

Putativ. Putativo. Tenuto, riputato per tale. Agg. per lo più di padre.

Putin. Puttino, putello, fanciullino, fanciulletto. Piccolo ragazzo; e dicesi per lo più di quelli fatti in scultura o in pittura, rappresentanti angeli, cherubini, ecc.

Putrefait. Putrefatto, corrotto, impuzzolito, infracidato, infradiciato, infracidito, imputridito: ed alla lat. tabefatto.

Putrefassion. Putrefazione, putrescenza, corruzione.

Putrefesse. Putrefarsi, corrompersi, imputridire, infracidarsi, venir a corruzione.

Putrid. Putrido, fracido, fradicio, guasto, corrotto.

Q

Q. Decima sesta lettera dell'alfabeto, e duodecima delle consonanti; e si articola allo stesso modo che il C gutturale.

Quà, ripetuto, esprime la voce della cornacchia, ed il gracidar de' ranocchi. V. *Quà quà*.

Quacc. Quatto. Chinato e basso per celarsi all'altrui vista, cioè stretto e raccolto in sè. Per tutte le altre frasi qui non registrate, veggasi *Chiet*.

— *quacc*. avv. Quatto quatto, cheti e chinati, quatton quattone, lemme lemme, cheto cheto, a chetichella, a chetichelli, chetamente, cheton chetone, quattamente, chiotto, chetissimamente, chinatamente. Modi avverb. esprimenti il, non si lasciar sentire nè vedere; e fig. procedere cautamente e di nascosto in checchessia.

» *Stè quacc*. Zittire, star chiotto.

Quacesse o **Quacionesse**. Acquattarsi, accoccolarsi, acchiocciolarsi, accovacciarsi, rannicchiarsi, star coccoloni, raggricchiarsi, accosciarsi. Farsi tutto in un gruppo; cioè ristringersi nelle coscie, abbassandosi più che si può per non esser veduto; e talora sempl. nascondersi.

Quacher. Quacquero o quacchero. Nome che significa *Tremante*, e che si dà ai seguaci di una setta, che comparve in Inghilterra nel 1600 circa. Il culto che professa è semplicissimo: la necessità dell'inspirazione divina per salvarsi, un continuo timore de' giudizj di Dio, da cui i settarj ebbero il nome di *Tremanti*.

Quacià, **Quacionà**. Acquattato, acchiocciolato, accoccolato, accovacciato, rannicchiato, raggricchiato, accosciato. Ristretto in se stesso.

Quader. sost. Quadro. Pittura in tela o in legname, accomodata in telajo di forma quadrilatera, ed anche ovale od altra. Nell'uso dicesi anche al telajo stesso o alla cornice.

» Quadro. Figura quadrata di angoli uguali.

» — Spartimento quadrato nei giardini o ne' campi.

» — fig. Ritratto, pittura. Descrizione naturale ed al vivo, fatta a voce o per iscritto di una persona o di una cosa.

» — Nel num. del più, dicesi ad uno de' semi delle carte da giuoco, altr. mattone.

» *Negossiant da quader*. V. *Quadrari*.

» Squadra zoppa, altr. calandrino (T. de' legnaj. e de' lastricat.). Specie di pifferello, cioè squadra mobile, le cui braccia girevolmente imperniate a modo di compasso, possono aprirsi ad ogni maniera, e serve a prendere i varj angoli, acuti, ottusi, sporgenti o rientranti.

Quader. add. Quadro. Di figura quadra.

» Quadro. fig. Scimunito, sciocco, gnocco, goffo, ignorante. Per es. *Paisan quader*. V. in *Paisan*.

» *D'forma quadra*. Quadriforme. Che è di forma quadra.

» *Vos quadra*. V. *Vos quadrà*, sotto quest'ultima parola.

Quadern. Quaderno. Punto de' dadi, quando ciascuno dei due scuopre quattro.
» Quaderno. Parlandosi di carta dicesi di cinque quinterni (*quinternet*) ossia venticinque fogli messi insieme: così ne' Dizionarj. Però l'uso attuale non corrisponde a tal numero, ed il quaderno è composto di quattro quinterni di fogli 6 caduno, che in totale non darebbe che fogli 24. Combinazione anche questa impropria, dacchè il quinterno dovrebbe comporsi di 5 fogli, ciò che stabilirebbe esatta la definizione sopracitata de' Dizionarj; ma il fatto sta, che i quinternetti fra noi sono tutti di 6 fogli caduno e non di cinque.
» — Libro in cui si registrano conti, memorie, ecc. e corrisponde a *Scartari*. V.
» Si dice pur anche di quattro numeri giuocati ed estratti al lotto. V. *Quaterno*.
Quadernari. Quadernario o quartina. V. *Quartina* nel Diz.
Quadertin. V. *Quadretin*.
Quaderton. V. *Quadreton*.
Quadrà. add. Quadrato. Ridotto in forma quadra, più comun. riquadrato.
» Quadrato, per cubico; cioè di sei facce quadrate uguali, come sono i dadi.
» — Parlandosi di persona, vale compresso, traversato.
» *Numer quadrà*. Numero quadrato. Ciò che risulta dalla moltiplicazione di un numero in se medesimo.
» *Pe quadrà*. Piede quadrato. Superficie quadra, che ha un piede di lunghezza per ogni lato.
» *Radis quadrà*. V. in *Radis*.
» *Vos quadrà*. Voce quadrata; cioè maschile, forte, piena, robusta.
Quadragenari. Quadragenario. Chi è in età di quarant'anni.
Quadrangolar. Quadrangolare. Di figura di quadrangolo, che ha quattro angoli.
Quadrant. Quadrante. La quarta parte della circonferenza del cerchio; altr. quadra.
» Quadrante. Dicesi abusivamente per la mostra dell'oriuolo a ruote, la quale presenta un cerchio intero.
Quadrari o **Negossiant da quader**. Quadraro. Mercante, venditor di quadri.
Quadrarìa. Quadreria. Quantità, collezione di quadri.
Quadrato. sost. Quadrato. Figura piana di quattro lati uguali.
» Quadrato. Presso gli stampatori pezzo di metallo di forma quadra, più basso delle lettere.
» — Nella milizia, battaglione o colonna di soldati in ordine quadrangolare, facendo fronte da tutti quattro i lati all'inimico.
Quadrato. add. V. *Quadrà*.
Quadratura. Quadratura, quadramento. Il quadrare, cioè ridurre in figura quadra o in quadrato.
» *Des metri an quadratura*. Dieci metri in quadratura o in quadrato. Superficie quadrilatera, che ha dieci metri di lunghezza per ogni lato.
» *Dipinge an quadratura* o *Riquadrè*. Dipingere di quadratura, cioè prospettive, fregi, soffitti, facciate e simili.
» *Travajè d'quadratura*. Lavorar di quadro, dicono i legnajuoli, a differenza di lavorar d'intaglio; ed è quel lavoro in cui si adopera la squadra, le seste, e che ha angoli e cantonate.
Quadrè. Quadrare, e più comun. riquadrare, squadrare. Ridurre in quadro o in forme quadre o ad angoli retti checchessia.
» Quadrare (n. ass.). Piacere, soddisfare, garbare, accomodarsi.
Quadrè. Quadrare. Star bene, convenire, affarsi.
Quadrela. Quadrella. Specie di lima grossa quadrangolare.
Quadrele, pl. o **Quadrilia**. Lo stesso che *Quadern*, nel 1° significato.
Quadret. Quadretto. Piccolo quadro.
» *Travaj a quadret*. Lavoro a scacchi; cioè fatto a forma di quadretti.
Quadretin. Quadrettino. Dim. di quadretto.
Quadreton. Dado. Specie di munizione di piombo da archibuso.
» Quadrello, quadruccio, ed anche ambrogetta (uso tosc.). Sorta di mattone di forma quadrata per ammattonare il piano delle stanze; od altr. per pavimentar le stanze. V. *Pianela*.
» Dicesi talvolta per *Limbes*. V.
Quadrilia. Quadriglio. Sorta di giuoco d'ombre, che giuocasi fra quattro.
» Dicesi anche per *Quadern* nel 1° signif. V.
Quadrilia. Quadriglia. Danza a quattro od otto persone, di carattere molto gajo, colla melodia in tempo di dupla, con due riprese di otto battute per ciascheduna, e di movimento vivace.
Quadriliè (A). avv. A scacchi, scaccato, scaccheggiato. Dicesi di stoffa o simile; a Firenze volgarm. a dama, a quadretti.
Quadrilion..... Milione di milioni.
Quadrimestr. V. *Quartè* o *Trimestr*.
Quadrupede. Quadrupede, quadrupedo. Che ha quattro piedi; e dicesi solam. degli animali.
Quadruplicà. Quadruplicato. Raddoppiato due volte.
Quadruplichè. Quadruplicare. Moltiplicare per quadruplo o per quattro.
Quadruplo. Quadruplo. Quattro volte maggiore.
» Quadruplo. Dicesi di moneta che contiene quattro volte il valore d'un'altra moneta presa per unità, come il quadruplo di Spagna, di Genova, ecc.
Quai. Vescica o pustola, cocciuola. Quel sollevamento di pelle, ossia dell'epidermide o cuticola, cagionato da scottatura, da caustico o da altra qualunque causa, che d'ordinario finisce per coprirsi di una piccola crosta risultante dalla disseccazione dell'umore che contiene.
» Dicesi talora per *Quajet*. V.
— *d'lait* o *d'sangh*. Grumo o grumolo di latte o di sangue rappreso, coagulato.
Quaja (Ornit.). Quaglia. Uccello di passo assai noto, e di carne squisita, detto da Linn. *Tetrao coturnix*.
— *cantarina*. Quaglia canterella, o sempl. canterella.
» *Plè la quaja senssa fela criè*. V. la stessa frase in *Pola*.
» *Re da quaje*. V. in *Re*.
Quajà. sost. Latte quagliato, e nell'uso quagliata. Latte coagulato o rappreso con caglio o presame, che si mangia fresco.
Quajà. add. Cagliato, quagliato, rappigliato, rappreso, coagulato.
Quajarēūl. Quagliere. Piccolo strumento a foggia di borsetta ripiena di crino, in capo alla quale havvi un bocciolo o becco d'osso forato, dal quale esce l'aria ogni volta che si batte o si comprime la borsetta, tramandando un suono ad imitazione della voce della quaglia femmina con cui si allettano e s'invitano le altre quaglie e si prendono.
Quajastr (Ittiol.). Squaglio. Pesce d'acqua dolce, di cui abbonda il Po ed altri fiumi minori, detto dagli Ittiologi *Lenciscus cavedanus*.

Quaicadun, **Quaich**, **Quaicosa**. V. *Queicadun*, *Queich*, *Queicosa*.

Quajè. Cagliare, quagliare, rappigliarsi, coagularsi, condensarsi. Dicesi del latte e d'altri liquidi.

» fig. Cagliare, calare, mancare, cader d'animo, diminuir la tracotanza, l'ostinazione o simili; volger l'animo alla cosa, indursi a farla, accomodarsi.

Quajet. Ventricino di bestiuole, come d'agnelli, di capretti o sim. che poppano ancora, il quale pieno di latte si lascia per alcun tempo sotto la gola del cammino o altro luogo caldo, onde si condensi e il latte si rassodi, che poi diviene presame, caglio, ecc. V. *Preis*.

Quajete. pl. Braciuole avvolte. Pezzi di carne in fette sottili e lunghe, le quali si avvolgono su di sè, postovi dentro un ripieno di carne battuta e condita con prezzemolo, aglio ed altri ingredienti; chiamate in alcuni luoghi polpette (Carena, *Prontuario*).

— *senssa fil*. Diconsi da taluni in ischerzo le mele cotte nel forno.

Quajot, **Quaiton**. Quaglia giovine.

Qual (Pron. relat. a persona o cosa), Quale. *I veno d'parlè a un o a una, el qual o la qual a m'a dime*..... Vengo di parlar ad uno o ad una, il quale o la quale mi disse...

» Quale (Pron. di qualità). *I stasia pensand qual partì a fussa da piesse*. Io stava pensando qual partito si dovesse prendere.

» — (Pron. domandativo o dubitativo). *Da qual pensè i fussa assorbì im soveno nen*. Da qual pensiero io fossi assorto ben non mi sovvengo. — *Qual elo el mej dii doi?* Qual è dei due il migliore?

» *Per poch o gram ch'a sia, a l'è mei tal e qual ch'gnente*. Egli è meglio tale e quale che senza nulla stare. Prov. chiarissimo, e vale egli è meglio qualche cosa che niente.

Qualera. V. *Coalera*.

Qualifica. sost. Qualifica, qualificazione. Ritrovamento e specificazione delle altrui qualità.

Qualificà. add. Qualificato, caratterizzato.

» *Om qualificà*. Uomo qualificato. Uomo di qualità, cioè di gran condizione, singolare, eccellente.

Qualificassion. Qualificazione. Distinzione, caratterismo.

Qualificativ. Qualificante, caratteristico. Che qualifica, che caratterizza.

Qualifichè. Qualificare. Caratterizzare, specificare, distinguere.

» Qualificare. Dar qualità; cioè dare o attribuire un titolo, una qualità a una persona.

Qualità. Qualità. Grado determinante la maggior o minor perfezione delle cose nel genere loro.

» Qualità, natura, condizione, carattere.

» — Specie, sorta, guisa, maniera.

Qualment. av. Qualmente, come, in che guisa, in qual maniera.

Qualonque (Pron.). Qualunque, qualsisia, qualsivoglia, ciascuno o ciascuno che.

— *cosa a sia per nasse*. Checchè ne avvenga o ne sia per avvenire.

— *sia*. Qualunque sia, chicchessia o chi che sia.

— *volta*. Qualunque volta, qualvolta, qualora, ognivolta che, quando, ove.

Qualora. av. Qualora. V. sopra *Qualonque volta*.

Quals'sia. Qualsisia, qualsivoglia, ecc. V. *Qualonque*.

Quand. av. Quando, allora che, in quel tempo che.

» Quando, in qual tempo.

» — Qualora, ogni volta che.

Quand *ben*. Quando bene, ancorchè, benchè, quantunque, comechè, sebbene.

— *s'sia*. Quando che sia, ad ogni tempo, qualunque volta, in qualunque tempo si voglia, ognora, semprechè..... Ogni volta che.....

» *Anche quand*. V. prima *Quand ben*.

» *D'quand in quand*. Di quando in quando, a quando a quando, di tempo in tempo, a tempo a tempo, alle volte, alcuna volta.

Quant (add. dinotante quantità). Quanto.

» *I n'ai dane a tuti quanti*. Ne diedi a tutti quanti; cioè a quanti erano.

» *I spero ch'a vorà scotè lo o quant ch'i son per esponje*. Spero ch'ella vorrà ascoltare quanto sto per esporle.

» *La gioventù a l'è mai contenta, quante a na ved tante a na desidera*. La gioventù non è mai sazia, quante ne vede tante ne desidera.

» *Quanti a sio, i lo savria nen*. Quanti sieno nol saprei.

Quant (av. che si adopera in varie maniere). Quanto.

» Quanto, per tutto ciò che. *Tut quant lo ch'a pias al mond a l'è un seugn*. Quanto o tutto ciò che piace al mondo è un breve sogno.

— *a mi*. Quanto a me o quanto è da me... Per ciò che s'aspetta a me...

— *prima*. Quanto prima, fra non molto, in breve, al più presto.

— *tenp elo?* Quanto è? Quanto tempo è?

» *Per quant ch'i l'abia interogalo, i j'eu otnù gnune risposte*. Per quanto o per molto che io lo interrogassi, non ci fu verso di cavargli una parola.

» *Tant e quant*. Tanto o quanto, alquanto, qualche poco.

Quantità. Quantità. Misura di numero o d'estensione.

» Quantità. Prendesi soventi per abbondanza, buon dato, assai, molto, moltitudine.

» *An quantità*. V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede alf.

Quantitativ. Quantitativo. La quantità della cosa di cui si parla.

Quantom possom. Secondo mio potere.

Quantonque. Quantunque, sebbene, benchè, ancorchè, quand' anche, avvegnachè, comunque.

Quà quà. Cra cra o cracrà. Voce della cornacchia. V. *Crà crà*.

» *Quà quà*. Si usa anche popolarmente per esprimere il gracidar de' ranocchi.

Quara. Spigolo o canto vivo. Angolo esterno di qualunque corpo solido.

» *Tut a quare*. Tutto angoloso o angolato.

Quaranta. Quaranta. Numero di quattro decine.

» *A l'è ant ii quaranta*. Egli s'avvicina, s'accosta ai quarant'anni o sta per compiere i 40 anni.

Quarantena. Quarantena, quarantina, quarentina. Spazio di quaranta giorni.

» Quarantena. Serie di quaranta cose.

» — Più propr. quello spazio di quaranta giorni, durante il quale le persone sane o malate, e le robe giunte per via di mare da qualche paese in cui domina certa malattia riputata contagiosa od anche supposte soltanto di tale provenienza, vengono tutte isolate, ritirate o poste in luoghi appartati, detti lazzaretti. Distinguesi in quarantina delle merci, in quarantina delle persone, e in quarantina d'osservazione.

» *Fe la quarantena*. Far quarantina. Star nel lazzaretto quaranta giorni, più o meno, per purgare il sospetto d'infezione, che dicesi anche far la contumacia o star in contumacia.

» *Fe la quarantena.* Dicesi delle donne. V. in *Part.*
Quarantore. Quarantore o quarant'ore. Una delle solenni esposizioni del SS. Sacramento che dura 3 giorni, e che gira di chiesa in chiesa nel corso dell'anno.
Quard'ora. Quarto d'ora; *P'cit quardora.* Quarticello d'ora.
Quarel. V. *Agucion da bastè, da matarassè,* ecc.
Quaresima. Quaresima, quadragesima. Digiuno di quaranta giorni, il quale ha luogo tra' Cattolici, cioè dal primo giorno dopo il carnovale alla pasqua.
» Quaresima. fig. Lunga privazione od astinenza di checchessia.
» *Esse pì longh ch'la quaresima.* Essere più lungo o maggiore che il sabato santo o che la quaresima. Dicesi di uno che sia assai tardo nelle cose sue, cioè ne' suoi movimenti, nelle sue risoluzioni o nelle sue operazioni.
Quaresimal. sost. Quaresimale; Corso di prediche per tutto il tempo della quaresima.
Quaresimal. add. Quaresimale. Di quaresima o da quaresima.
Quars (Litol.). Quarzo. Pietra durissima, non soggetta ad esser distrutta dall'aria, resistente all'azione degli acidi, la quale, percossa col focile sparge molte scintille.
Quart. sost. Quarto. La quarta parte di checchessia.
» Quarto. Assolut. nell'uso, quarto d'ora.
» — In arald. quarti di nobiltà.
» — (Veter.) Malattia del cavallo, consistente in una suppurazione tra il corno e il suolo dell'unghia.
— *d'capon.* Quarto di cappone. I quarti di cappone o di polli sono quattro, due davanti, cioè le ale, e due di dietro, cioè le coscie.
— *dii quadrupedi, d'vitel, d'agnel,* ecc. Quarto. V. in *Quartè.*
— *dla luna.* Quarto di luna. Dicesi ognuna delle quattro parti o fasi, in che si divide una lunazione; onde luna nuova, primo quarto, luna piena e ultimo quarto. V. *Luna.*
— *dle roe.* V. *Gavel* o *Gavei.*
— *d'pom, d'pruss.* Spicchio; onde *Quart d' pom, d' pruss.* Spicchio di mela, di pera.
— *d'un vestì.* V. in *Quartè.*
» *An quart.* avv. In quarto. Presso gli stampatori e librai, quella forma di libri, i cui fogli sono piegati in quattro parti.
» *El quart fieul.* Il quartogenito.
Quart. Quarto. Add. numerale ordinativo di quattro.
Quarta. Quarta. La quarta parte di checchessia.
» Quarta. È anche T. di musica, di ballo, di scherma e sim. che qui non occorre far parola.
» *Desvià dla quarta.* Dicesi del filugello che ha fatto le quattro mute; e fig. di giovinetto vispo, ardito e talvolta audace.
» *Durmì dla quarta.* Dormir della grossa o sulla grossa. Il dormire che fa il baco da seta per l'ultima volta.
» *La quarta disponibil* (T. leg.). La quarta disponibile, cioè la quarta parte dei beni del testatore, cui la legge in certi casi permette di poter disporre.
» *La quarta dl'eredità devolùa a j'eredi ant el cas ch'ii legati assorbisso l'eredità.* Quarta falcidia o sempl. falcidia. La quarta parte dell'asse ereditario, conceduta dalla legge agli eredi, nel caso che i legati disposti dal testatore esaurissero l'intiera eredità.
» *Lassè la quarta a un.* Instituire alcuno erede della quarta parte della sua eredità.
Quartairëul. Quarteruolo (v. dell'uso). Erba che nasce ne' prati dopo il terzo taglio, cioè dopo l'ultimo raccolto del fieno.
Quartal (T. teatr.). Quartale (Metastasio, *Lettera,* 19 gennaio 1752). Una delle quattro rate, nelle quali vengon pagate ai musici, ai ballerini od altri di teatro, le proprie scritte.
Quartan (T. di scuola). Alunno della quarta classe; nell'uso quartano.
Quartana. sost. e add. (Med.). Quartana o febbre quartana. Questa febbre è la più comune tra le intermittenti, nei siti bassi ed umidi, e la più rara in qualunque altro sito. I suoi accessi sono separati da due giorni d'intervallo. La quartana d'ordinario è assai tenace, e persiste lungo tempo.
— *dopia.* Quartana doppia. Febbre con accesso che torna due volte in tre giorni, e riviene il quarto.
— *p'cita* o *legera.* Quartanella.
» *Chi a l'a la frev quartana.* Quartanario. Chi ha la febbre quartana.
» *La frev quartana ii giovo a j'arsana, e ai vei ai fa sonè la campana.* La quartana suol aver buon esito ne' giovani ed è fatale ne' vecchi. *Febres quartanos n'on jamais fach sounar campanos,* dicono in genere i Provenzali, con meno ippocratica verità del nostro dettato.
Quartanari. Studente che fa il quart'anno di corso in quelle scienze, lo studio delle quali si compie in un numero d'anni determinato.
Quartarëul. V. *Quartairëul.*
Quartè. Quartiere. La quarta parte di checchessia.
» Quartiere. Parte di città, di casa, di paese o sim.
» — Appartamento di più stanze.
» — Nell'araldica, parte dello scudo diviso in quattro parti.
» Trimestre. Spazio di tre mesi, che fa la quarta parte dell'anno.
— *dle scarpe.* V. in *Scarpa.*
— *d'vitel, d'agnel,* ecc. Lacca, lacchetta, ed in gen. quarto. L'anca e la coscia degli animali quadrupedi, d'un vitello, d'un agnello, ecc.
— *d'un vestì.* Falda. Quella parte di vestito, che pende dalla cintola in giù. Le falde del vestito da uomo chiamansi anche quarti.
Quartè. Quartiere. Dicesi nella milizia quel luogo occupato dai soldati, così alla campagna, come nelle città e terre, per accamparvi od alloggiarvi.
— *d'arpassùa* o *d'rinfrescada.* Quartiere di rinfresco. Quartieri ne' quali si tengono i soldati per dar loro un breve riposo dopo gravi fatiche.
— *d'istà* o *d'invern.* Quartiere da state o quartiere d'inverno. Stanze o luoghi ne' quali i soldati passano la stagione d'estate o svernano.
— *general.* Quartier generale. Il luogo ove dimora il capitano generale ed ogni generale che comanda un corpo d'esercito in tempo di guerra.
» *Andè al quartè.* Andare a quartiere. Il ritirarsi i soldati al luogo destinato per loro quartiere.
» *Ciamè quartè.* Chiedere quartiere. Il chiedersi dai vinti la vita.
» *Consegnè al quartè.* Assegnar per carcere il quartiere, relegare in quartiere per punizione.
» *De quartè.* Dar quartiere. Salvar la vita ai vinti. Talora sempl. non proseguir d'incalzar chicchessia; ed anche dar alloggio ai soldati.
» *Nen surtì dal quartè.* Stare a quartiere, vale dimorar nel quartiere con proibizione d'uscirne, e farvi quelle fatiche che la disciplina esige.
» *Piantè quartè.* Piantar i quartieri. Porre i quartieri in luogo stabile e per un certo spazio di tempo, onde farvi dimora.

» *Piè quartiè*. Pigliare o prendere i quartieri. Occupare i quartieri, così per isvernarvi, come per riposare.

Quartet. Quartetto. Pezzo musicale suonabile o cantabile in quattro persone.

Quartin. Quartino (v. dell'uso). Antica misura di liquidi contenente due bicchieri e corrispondente alla metà del boccale od al quarto della penta; approssimativamente mezzetta, metadella. Secondo la misura decimale contiene 3 decil. 4 centil. 8 millilitri.

» *Chi fa bin a n'a un quartin, chi fa mal a n'a un bocal*. V. sotto quest'ultima parola.

Quartina. Quartina. Strofa o stanza di quattro versi; altr. Quadernario o quaternario.

Quartret. Quarto di agnello, di castrato, di capretto o simili. Lacca, lacchetta. V. in *Quartè*.

Quasi. av. Quasi, poco meno, presso che, a un di presso.

» Quasi, come se. *A parla ant una manera quasi ch'a l'aveissa rason*. Egli parla in un modo, quasi o come se avesse ragione.

— *quasi*. Quasi quasi, lo stesso che quasi, ma ha alquanto più di forza. *Quasi quasi ch'i niavo*. Poco meno che non annegammo, cioè poco mancò che annegassimo, fummo ad un pelo di annegarci.

Quat, lo stesso che *Quatr*. V.

Quatè (v. popol.). Coprire, ricoprire, covertare.

» Coprire. fig. Nascondere, occultare; dissimulare.

Quaterno. Quaterno. Estrazione di quattro numeri al lotto od in altro giuoco, pari a quelli stati giuocati da qualche persona.

Quatordes. Quattordici. Nome numerale indeclin. che comprende quattro e dieci.

» *An terdes o quindes dì, quatordes mìa*. Buon pasti e buon sonni; quattordici miglia in quindici giorni. Dicesi in m. prov. di chi si muove ed opera con somma lentezza, a cui starebbe bene il soprannome di santagio o posa piano.

» *Stropia set, massa quatordes*. V. *Massa set e stropia quatordes*, nel Diz. alla sua sede alfabet.

Quatordicesim. V. *Decimquart*.

Quatr o **Quat**. Quattro. Nome numerale contenente in sè due volte il numero due.

» Quattro. Dinota anche un piccol numero di checchessia. *Fe quatr pass*. Far quattro passi. — *Mangè quat bocon*. Mangiar quattro bocconi.

— *pugn an regola*. Un rifrustetto di pugna, cioè un buon numero di pugna.

— *tenpora*. V. in *Tenpora*.

— *volte tant*. Quadruplo. Quattro volte maggiore. — Quadruplice. Che è quattro volte tanto.

» *A bsogna mai dì quatr fin ch'a sia ant el sach*. Non dir quattro se tu non l'hai nel sacco. Prov. e vale che, tu non dêi far capitale, nè far tua una cosa assolutamente, infinchè non l'hai in tua balìa.

» *A l'è com doi e doi fan quat*, o *Quat e quat fan eut*. Egli è come due e due fan quattro, o quattro e quattro fan otto; cioè ella è cosa chiara, manifesta, patente, fuor di dubbio, evidente e sim.

» *Andè a quat ganbe*. Andar in quattro, cioè carponi, colle mani per terra,

» *A quatr eui*. V. in *Eui*.

» *Ardobiè an quatr*. Quadruplicare. Moltiplicar per quadruplo.

» *Deine* o *Moleine quat seche com un òss*. Dargliele sode, picchiarlo sodo, zombarlo, appiccar nespole o noci o pesche secche ad alcuno.

» *Diine quatr, ma an tesura*. Dare una canata, fare un bel rabbuffo ad uno, cantare un vespro, strapazzare, rimproverare alcuno.

» *Fe el diavo a quatr*. V. in *Diavo*.

» *Fe quatr parole*. Far quattro parole, far un breve discorso, ragionar un poco.

» *Fesse o Butesse an quatr*. Fare ogni sforzo per riuscire in checchessia, e specialm. in servizio d'alcuno. Il mettersi in quattro de' dizion. vale altro.

» *Spartì an quatr*. Quadripartire. Dividere in quattro parti.

Quatrena. Nome collettivo di quattro cose della stessa specie. *A j'è staje una quatrena d'ani*. Vi dimorò quattro anni.

Quatreui (Ornit.). Uno de' nomi del *P'cit re*. V.

Quatreui. Quattrocchi. Diconsi in ischerzo gli occhiali.

Quatrin. Quattrino. Piccola moneta di rame antica, del valore di quattro denari, ossia la sessantesima parte della lira di Piemonte.

» *Anche ii quatrin a van tnù da cont*. Chi male tratta un quattrino, fidar non gli si dee un fiorino; chi non istima un quattrino, non lo vale. Modi prov. che vagliono doversi tener conto anche delle menome cose.

» *Filè el quatrin*. Squartar lo zero. Far i conti con rigorosa esattezza, essere avaro.

» *Nen aveje la cros d'un quatrin*. Non aver un becco d'un quattrino, non aver una croce addosso, non ce ne cantar uno, aver soffiato nel borsellino, non potere o non aver da far cantar un cieco. Non aver un soldo.

» *Nen valeje un quatrin*. V. *Nen valeje un fi sech*, in *Fi*.

» *Semineri dsenbrin a val gnanca un quatrin*. Vedi in *Semineri*.

» *Un quatrin a la volta, as fa d'dnè*. Quattrino a quattrino si fa il fiorino, cioè spesseggiando col poco si fa l'assai.

» *Voleje el fat sô fin a l'ultim quatrin*. Voler la parte sua sino al finocchio o fino ad un quattrino.

Quefa. Velo. Pezzo di velo (tessuto di seta finissimo e rado, detto anche garza), con cui le donne copronsi talora il capo e il viso.

Quefè. Acconciare il capo. V. *Quefura*.

Quefeur. V. *Pruchè*.

Quefin. Veletto, veluzzo, dim. di velo.

Quefura. Acconciatura del capo; cioè l'assetto dei capelli e degli ornamenti che vi si sogliono unire (Carena, *Prontuario*). Talora dicesi sempl. pettinatura, ossia l'atto e l'effetto del pettinare.

Queicadun. pron. Qualcheduno, qualche uno, cioè alcuno o alcuno tra molti, taluno.

Queich. pron. indecl. Qualche, alcuno, qualcuno.

— *cosa*, e meglio *Queicosa*. Qualche cosa, qualcosa, alcuna cosa, un non so che.

— *coslina*. Qualcosellina, qual cosuccia. Una piccolissima cosa, un nulla.

— *volta*. Qualche fiata o volta, alcuna volta, talvolta, talora.

Querela. Querela. Lamentanza, doglianza, querimonia, rammarichio.

» Querela. Notificazione de' misfatti di alcuno alla corte, ed istanza contro il medesimo.

» *De querela* (T. leg.). Porre o dar querela, porre querimonia, querelare, accusare in giudizio.

Querelesse. Querelarsi, dolersi, rammaricarsi, lamentarsi.

Quesito. Quesito. Domanda che si propone da sciogliere; altr. quistione.

Question. Questione, quistione, differenza, controversia, disputa, lite, dissensione, contesa, contrasto, riotta.

Question. Questione. Dubbio o proposta intorno alla quale si dee disputare, quesito, proposizione.
» Questione. Domanda, argomento, interrogazione, a cui altri abbia da rispondere.
— *d'parole*. V. in *Parola*.
— *vuida* o *oloca*. Questione oziosa, cioè inutile, vana.
» *An question*. avv. In questione. *Afè an question*. Affare in questione, cioè di cui si tratta.
» *Fe d' question d' gnun valor*. Disputar della lana caprina o dell'ombra dell'asino. Dicesi proverbialm. per disputare di cose frivole e che niente rilevino.
» *Fe question*. Far questione, muover questione, muover dubbio, questioneggiare, disputare.
Questionà. Questionato, quistionato, disputato, contrastato, conteso, altercato.
Questionè. Questionare, quistionare, contraddire, contendere, contrastare, disputare, altercare.
» Fare questioni. Interrogare, dimandare.
» Questioneggiare. Muover dubbi.
Qui. Avv. di luogo, usato in alcuni luoghi per *Sì* av. o per *An si sì* V.
Quia. Voce latina usata in forza di sost., il perchè, la ragione.
» *Quand a l'è stait al quia*. Quando si fu al punto, al momento, al proposito.
» *Tornè al quia*. Tornare al quia, al proposito.
» *Vnì al quia*. Venir al quia; cioè al punto, a quel che importa, alla ragione.
» — Venir al quia. Fu anche detto per venir all'ergo, cioè venire alla conclusione, conchiudere.
Quibus (Con). Dicesi in ischerzo per danari.
Quid. Voce lat. Quid e quidde. Il perchè, la sostanza.
» *Ad quid?* A che proposito? A qual fine? A qual uopo?
Quid simil (A l'è un). Lo somiglia; è quasi una stessa cosa.
Quidem. Voce lat. usata comunem. nella frase *Bene quidem;* ed è lo stesso che *Ben con ben*. Per es. *Se ai pias, bene quidem, s'dno, amen*. Se le piace bene quidem, se no noi non ci siam visti. (Zannoni, *Ragazza vana*).
Quiet, Quiete, Quietism. V. *Chiet, Chiete, Chietism*.
Quietista. Quietista. Colui che professava ipocritamente la pratica di quell'orazione mentale, che chiamarono orazione di quiete; e in ciò facevano consistere la perfezione cristiana, senza badare più che tanto alla moralità degli atti.
Quindes. Quindici e quindeci. Nome numerale composto di cinque e dieci.
— *mila*. Quindicimila. Quindici migliaja.
» *I smie el quindes da taroch*. Dicesi in ischerzo e copertamente per non dire il diavolo.
» *Spassio d'quindes ani*. Quindennio. Spazio di quindici anni.
Quindicesim. Quindicesimo, quindecimo, quintodecimo, decimoquinto. Numero ordinativo di quindici.
Quindsena. V. *Quinsena*.
Quinquagesima. Quinquagesima. Giorno quinquagesimo o cinquantesimo; e dicesi quella solennità, che con greca voce più comun. chiamasi Pentecoste.
» Quinquagesima. Oggi più propr. si dice la domenica più prossima alla quaresima.
Quinquennio. Quinquennio. Spazio di cinque anni; presso i Romani lustro.
Quinsena. Il numero di quindici o il complesso di quindici cose della stessa specie.
» *Ant na quinsena d'dì*. Nello spazio di quindici giorni.
» *Una quinsena d'scu*. Quindici scudi.
Quinson..... Antica moneta d'argento del valore del quarto dell'antico scudo di Piemonte o metà del testone, corrispondente a centesimi 90 valore decimale.
Quint. sost. Quinto. La quinta parte.
Quint. add. Quinto. Nome numerale ordinativo di cinque.
— *e ultim*. Quint'ultimo. Il quinto ed ultimo.
» *Tal e quint e qual*. V. in *Tal*.
Quinta (Bot.). Pianta matricina. Nome che si dà alle piante giovani più vegnenti, che si lasciano di riserva nel taglio dei boschi per allevarle e lasciarle venire ad alto fusto.
Quinta (T. di mus.). Quinta. Una delle consonanze musicali, altr. con voce greca, diapente.
» Quinta (T. scolast.). Quinta classe, cioè quella in cui nelle basse scuole s'insegna i primi rudimenti della grammatica.
» Quinta (T. del giuoco del picchetto). Sequenza di cinque carte del medesimo seme, e vale 15 punti.
Quinta. Scena. Que' pezzi di scenario, che si fanno avanzare e retrocedere in adattate scanalature dai due lati del palco scenico di un teatro, in ogni cambiamento di scena.
Quintal. Quintale metrico. Misura del peso di dieci miriagrammi o cento chilogrammi, corrispondenti a rubbi dieci, libbre ventuna, oncie una e tre ottavi, peso antico di Piemonte.
— *d'marina*. Quintale marittimo o tonnellate di mare. Un peso di dieci quintali o di cento miriagrammi o di mille chilogrammi.
Quintana. Quintana e chintana. Segno, ovvero uomo di legno, ove anticam. andavano a ferire i giostratori.
» *De ant la quintana*. Ferire o colpire in quintana.
Quintanari. Studente che fa il quinto anno di corso in legge od in altra qualunque scienza, il cui studio si compia in numero d'anni determinato.
Quintern. Quinterno. Cinque quinternetti, ossia fogli 25 di carta messi l'un nell'altro senza cucire.
Quinternet. Quinternetto. Manata di cinque fogli di carta, l'uno immesso nell'altro. Cinque quinternetti compongono un quinterno.
Quintessenssa. Quintessenza, quinta essenza. Estratto che si crede essere la parte più pura delle cose, così detto in antico, perchè si otteneva dopo cinque distillazioni.
» Quintessenza. Per simil. si usa per significare la perfezione di una cosa.
» *Serchè la quintessenssa d'una cosa*. Cercare, ricercare la quintessenza di alcuna cosa, volerla sapere a fondo e quanto se ne può sapere.
Quintet. Quintetto. Composizione musicale, che consta di cinque parti, cioè di cinque voci o di cinque strumenti obbligati.
Quintgenit. Quintogenito. Il figlio nato il quinto in ordine.
Quintuplicà. Quintuplicato. Moltiplicato per cinque.
Quintuplichè. Quintuplicare. Moltiplicare per cinque. Rendere cinque volte maggiore.
Quintuplo. Quintuplo. Cinque volte maggiore.
Qui pro quo. Qui pro quo. Locuzione latina dell'uso, e vale sbaglio, errore d'una cosa per un'altra.
» *Piè un qui pro quo*. Prendere un qui pro quo, pigliare un granchio o un granchio a secco, pigliar lucciole per lanterne, prendere in fallo, equivocare, allucinarsi, ingannarsi.
Quitanssa. Quitanza, quietanza e quetanza. Ricevuta di pagamento scritta di proprio pugno.
» *Fe quitanssa*. V. *Quitanssè*.
Quitanssà. Quitato. Liberato dall'obbligazione.
Quitanssè. Quitare, far quitanza. Dichiarare in iscritto a cui

tela del debitore, aver egli pagato o soddisfatto in altro modo al suo debito.
» Quitare, far quitanza. Dicesi talora per far cessione, ceder le ragioni, ecc.
Quondam (v. lat.). Quondam, che fu. Agg. che si dà a persona che morì.
» *Fiœul del quondam*... Figlio del fu... o del quondam... Indica che il padre d'un tale sia morto.
Quossient (Aritm.). Quoziente, quoto. Il numero che risulta dal partire o dividere.
Quota. Quota, parte quota, stregua, rata, scotto. Quella porzione che tocca a ciascuno, quando dee o pagare o riscuotere tra molti.
» *Paghè soa quota*. Pagare la sua quota, ossia la porzione che spetta a ciascheduno.
Quotè. Quotizzare. V. *Cotisè*.
Quotidian. Quotidiano e cotidiano. D'ogni giorno, giornaliero.
» *Frev quotidiana*. Febbre quotidiana o cotidiana. Quella febbre intermittente, il cui accesso viene ogni giorno.
Quotidianament. Quotidianamente e cotidianamente, giornalmente, ogni giorno continuamente.

R

R (che pronunciasi erre). Lettera liquida, la diciassettesima del nostro alfabeto, e la decimaterza delle consonanti. Chiamasi anche semivocale, cominciando il suo nome da vocale.
» R. Nelle ricette medicinali sta per recipe, cioè, prendi.
» *R* o *Ere*. Via, via di qua, ritiratevi, partite, andate via.
» *Ch'a peul nen prononssiè l'ere*. Balbo, scilinguato, troglio. V. in *Ere*.
» *Fe ere* o *Fessla* o *Sbignessla*. Farsela, corsela, battersela, scantonarsela, pigliarsela per un gherone, partire, sloggiare.
» *Pessiè l'ere*. V. in *Pessiè*.
Rabadan. Rumore, frastuono, fracasso, strepito, romorio, chiassata, baccano, bordello, trambusto, diavoleto.
» *Fe d'radaban*. Fare il baccano, cioè strepito, gran romore; e talora essere una chiucchiurlaja donnesca.
Rabarb. V. *Reburb*.
Rabascè. Adunare, ammassare, raccorre, rammucchiare.
» Dicesi talora per arraffare, raspollare, involare, carpire, rubacchiar di nascosto. V. *Robas'cè*.
Rabast. Strascino, e comun. rezzola o rezzuola. Rete molto lunga per pescare, armata da un lato di una corda piombata, e dall'altro di simil corda suverata, perchè possa stare nell'acqua tesa e diritta.
» Strascino o erpicatojo. Rete per pigliar starne, quaglie o simili.
» (T. d'agr.). V. *Strusa* e *Lesa*.
Rabastà. Trascinato per terra. V. *Rablà*.
Rabastè. Trascinar per terra. V. *Rablè*.
Rabastum. Spazzatura, mondiglia, roba accogliticcia, sceltume, marame, quisquiglia, avanzuglio, rimasuglio.
Rabel. Baccano, tripudio. V. *Rabadan*.
» Strascico. Parte deretana della veste che si strascina.
» *Fe d'rabel*. V. *Fe d'rabadan*, sotto questa parola.
» — Gavazzare. Fare strepito per allegrezza; talora schiamazzare.
» *Lassè andè tut a rabel*. Lasciar andare ogni cosa in perdizione, in malora, al bordello, in rovina.
» *Lassè le cose a rabel*. Lasciar checchessia in dissesto, in disordine, fuor di luogo.
Rabescà. Rabescato, arabescato. Ornato con rabeschi.
Rabesch. Rabesco, arabesco. Dicesi quel lavoro che si figura tanto nella pittura, che nell'intaglio a foggia di foglie accartocciate, di viticci ed altre simili cose.
» *Fe d'rabesch*. Rabescare. Arabescare, ornare con rabeschi.
» *Quantità d'rabesch*. Rabescame. Quantità di rabeschi.
Rabi (T. de' panat.). Attizzatojo. Strumento per attizzare il fuoco ne' forni.
» (Vetr.). Riavolo. Specie d'attizzatojo lungo e ritorto, con cui si mescolano le materie strutte nella fornace del vetro.
Rabia. Rabbia, idrofobia. Malattia crudelissima e contagiosa, che in breve tempo, tra gli spasimi e convulsioni, porta l'uomo che n'è affetto alla tomba. Si comunica pel morso di un gatto, di un lupo, ma più sovente d'un cane arrabbiato. Il principale suo sintomo è un'insuperabile avversione all'acqua, all'aria, alla luce, ecc.
» Rabbia. Per simil. eccesso di furore, d'ira e appetito di vendetta; stizza, veleno, rovello.
» *Aveje la rabia*. Essere arrabbiato. fig. Avere una collera, un'ira grandissima.
» *Ch'at vena la rabia*. fig. Ti venga la rabbia, canchero ti mangi, ti colga la saetta. Giuramento imprecativo contro se stesso o altrui.
» *Cherpè d'rabia*. Avvampare, morire o scoppiar di rabbia, stritolarsi, mangiarsi il cuor dalla saetta, rodersi dalla rabbia.
» *Fe vnì la rabia*. Far rabbia, far arrabbiare o stizzare.
» *Im sento una rabia ch'i lo massrìa*. Mi ha sospinto a tal rabbia che lo ammazzerei; tanta rabbia addosso che avvampo.
» *Mangè d'rabia*. fig. Arrovellare, stizzirsi rabbiosamente, rodersi dalla rabbia.
» *Montè la rabia*. fig. Montar o venir la stizza, arrabbiarsi, pigliar sdegno di checchessia.
» *Pien d'rabia*. Arrabbiato, arrapinato, arrovellato.
» *Vnive la rabia*. V. sopra *Montè la rabia*.
Rabicant. Rabicano. Sorta di mantello di cavallo, misto di bianco e bigio o bajo.
Rabieta. Rabbiolina. Un po' di collera.
Rabin. Rabbino, rabino. Maestro, dottore nella legge ebraica, e giudice in materie di religione, e talora anche in ma-

terie civili; predica, riprende e scomunica i disobbedienti.

Rabios. Rabbioso. Infetto di rabbia, arrabbiato.

» Rabbioso. fig. Adirato, rabido, pieno di stizza, incollerito, e talora furioso.

Rabiosament. Rabbiosamente, con rabbia, arrabbiatamente.

Rabiosità. Malstare. Certa mala interna disposizione che alcune volte proviamo in noi stessi, che ci spinge all'impazienza, all'ira e sim.

Rablà. Trainato, trascinato, strascinato, strascicato, tratto, condotto per forza.

» fig. Menato per le lunghe, tirato o mandato in lungo.

Rablada. Indugio, tardanza, soprattieni, dilungamento, lentezza nel fare checchessia. V. *Mnada*.

» *Fe una rablada ant el parlè*. Favellar collo strascico. Tentennar a proferir le parole.

Rablè. Trainare, trascinare, strascinare, strascicare. Tirarsi dietro alcuna cosa senza sollevarla da terra.

» Trascinare, strascinare. Trarre, condurre per forza.

» (in sign. n. ass.). Tentennarla, appor code a code, dondolar la mattea, menar l'agresto o il can per l'aja, tirare o mandar in lungo, dilungarsi, menar per le lunghe, tener a bada, perdere il tempo.

» Languire, esser infermiccio. Si dice di chi è in uno stato languido o travagliato da lenta infermità.

— *j'ale*. Portare i frasconi. Dicesi fig. dello strascicare delle ale che fanno i polli quando sono ammalati; a simil. dei frasconi in sul somiere, che toccan terra colla punta.

— *ii pe*. Camminar striscioni. Strisciar i piedi in camminando, cioè fregando il terreno.

— *la nav*. Strascinar la nave. Dicono i marinaj, quand'essa tocca il fondo.

— *la vesta ant el caminè*. Camminar collo strascico o strascicar la veste per terra nel camminare.

— *le ganbe*. Rancare, ranchettare, camminare a stento. Vedi anche *Rablesse stentatament*.

Rablesse, **Rabastesse**. Ruticarsi. Muoversi lentamente e con fatica.

— *per tera*. Strisciare. Muoversi stropicciando e fregando il terreno come la serpe.

— *stentatament*. fig. Portar i frasconi. Dicesi di chi si regge difficilmente sopra di sè.

Rablera. Seguito, comitiva, corteo, corteggio, codazzo.

» *Fe una rablera ant el parlè*. V. in *Rablada*.

Rabloira. Agg. di *Lumassa*. V.

Rablon, accresc. di *Rabel*. V.

Rabot (T. de' legn.). Pialletto. Lo stesso che *Pianet*. V.

Rabotè. Piallare. Pulire i legnami colla pialla.

Rach. Arac, aracca. Liquore spiritoso e assai mordace, che si trae per incisione dall'albero del caccao. Si usa nei *Punch*. Anche i Franc. lo dicono arack (Cherubini).

» Rack o arrack, araky. Altro alcool simile al rhum, che si trae dal riso fatto fermentare o dal sugo del palmizio distillato (Cherubini).

Racheta. Racchetta e men comun. lacchetta. Strumento a cerchio coll'interno tessuto a rete con corde di minuge e manico, col quale si giuoca al volante ed alla palla.

Rachëugliment. fig. Raccoglimento di spirito, di cuore, appartamento dalle cose vane e dalle distrazioni.

Rachëuje. Raccogliere, ricogliere, raccorre e ricorre. Pigliar checchessia levandolo di terra; metter insieme, ragunare.

» Raccogliere. fig. Rilevare, ricavare, pigliar lingua, prender notizia.

Rachëuisse. Raccogliersi. Concentrarsi in se stesso, raccorre lo spirito; e particolarm. raccogliersi colla mente in Dio, rivolgere la mente a Dio.

Rachitich. add. Rachitico. Affetto da *Rachitide*. V.

Rachitide (Med.). Rachitide. Morboso ammollimento delle ossa, che invade i bambini, e ciò perchè in istato di malattia avanzata ne soffre la colonna vertebrale. Ne vanno specialmente affetti i bambini nati da parenti di guasto temperamento, o che hanno succhiato latte di donna incinta o stata affetta dal mal venereo.

Racogliment. V. *Rachëugliment*.

Ràcola. Chiappoleria, bagattella, zacchera, minuzia, inezia. Cosa di poco conto o pregio.

» Taccola o cavillo, sofisticheria, stiracchiatura, trimpellina, puntiglio, gara; ed anche pretesto, appicco, onde muover lite. V. *Cicana*.

» Dicesi anche di chi è uso a piatire; cavillatore, uomo litigioso, garoso, scorrubbioso, accattabrighe.

» Trovasi anche usato parlando di persona malaticcia, malescia, che sempre si lagna di qualche incomodo. Vedi *Rangola*.

Racolt. sost. Raccolto, raccolta, ricolta, ricolto, messe. Cosa raccolta dalle rendite de' terreni. Dicesi anche vendemmia per qualsivoglia raccolta, ed in particolare dell'uva.

» *Fe un gran racolt* o *un racolton*. Stramoggiare, soprabbondare; e dicesi di ricolta più ubertosa dell'ordinario.

Racolt. add. Raccolto. Messo insieme, ragunato; ritirato.

» Raccolto. fig. Concentrato in se stesso.

Racolta, lo stesso che **Racolt**, sost. V.

» Raccolta. Libro composto d'opere di varj autori; ed anche compilazione e collezione di varie scritture, leggi, e simili altre cose.

Racomandà, **Racomandassion** e **Racomandè**. V. *Arcomandà*, *Arcomandassion* e *Arcomandè*.

Racont. Racconto, raccontamento, narrazione.

» Racconto, per la cosa raccontata, novella, fatto, avvenimento.

» *Fe un racont*. V. *Racontè*.

Racontà. Raccontato, narrato, esposto, riferito.

Racontè. Raccontare, contare, narrare, riferire, far sapere.

Racroch (dal franc. *Raccroc*). T. di giuoco, e vale colpo inaspettato, cioè non dipendente da abilità o da destrezza, ma da fortuna.

Radiassion (T. di finanza). Cancellamento, cancellatura, cancellazione, il cancellare.

— *d'ipoteca*. Cancellazione d'ipoteca.

Radical. Radicale. Che deriva dalla radice.

» Radicale. met. Principale, capitale, fondamentale.

» *Pecà radical*. Peccato radicale o capitale.

Radicalment. Radicalmente, dalla radice, fondamentalmente, da' fondamenti; interamente, affatto.

Radis. Radice e radica. Parte sotterranea della pianta, che attrae il nutrimento dalla terra e distribuiscelo a tutte le altre parti della pianta; altr. barba.

» Radice. Dicesi per simil. della parte inferiore di più cose come la radice de' denti, delle unghie, de' capelli e sim.

» — fig. Origine, principio, cagione. Onde *La radis dë mal*. La radice, l'origine del male.

— *dle parole*. Radice delle parole. Etimologia.

— *meistra* o *Tuel dle piante*. Fittone. V. *Tuel*.

— *quadrà* (Matem.). Radice quadra o quadrata. Quella quantità che moltiplicata per se stessa, ne produce un'altra come il tre è la radice di nove, e il nove la radice quadrata di tre.

» *Comenssè a butè le radis.* Far barba, barbicare; e rinforzandosi la pianta, far radice, radicare.
» *Desfè la ca da le radis.* Svellere la casa dalle radici, dalle fondamenta.
» *Gavè una pianta con le radis.* Sradicare, eradicare, diradicare, sbarbare, sbarbicare una pianta. Cavarla colle radici.
» *Piantè radis ant'una ca.* fig. Abbarbicarsi in un luogo.

Radisà, Radisesse. V. *Anradisà, Anradisesse.*

Radiseta. Radicella, radicetta. Piccola radice.

Radotè (dal franc. *Radoter*). Vaneggiare, delirare, rimbambire, bamboleggiare, folleggiare, scioccheggiare, imbarbogire. Perdere il senno per vecchiezza.

Radoteür. Vaneggiante, deliro.
» *Vei radoteür.* Vecchio rimbambito, barbogio.

Radunà. Radunato, ragunato, raunato, congregato, raccolto.

Radunanssa. Radunanza, raunanza, ragunanza e adunanza. Unione per lo più di persone.
— *d'cose.* Ragunata, raunata, radunata e adunata. Moltitudine di cose unite, raccolte insieme; dicesi anche d'uomini.
— *publica.* Pubblica adunanza, assemblea.

Radunè. Radunare, raunare, ragunare e adunare. Congregare, unire, raccogliere, metter insieme.

Radunesse. Radunarsi, raunarsi, ragunarsi. Congregarsi, far capo in un luogo, adunarvisi.

Raf. *O d'rif o d'raf.* V. in *Rif.*

Rafa. Rapina, rapimento, ratto; guadagno.
» *Bela rafa! Bela roba!* V. sotto *Roba.*
» *Fe una bona rafa.* Dicesi nel giuoco chi vince tutto il danaro; ed in altre cose, chi fa un bel guadagno.
» *Giughè a rafa.* V. in *Giughè.*

Rafano (Bot.). Rafano salvatico o rusticano, altr. barba forte, cren, crenno, erba forte (*Cochlearia armoracia* di L.). Specie di rafano che ha la radice bislunga e biancastra, che fresca esala un odore penetrantissimo; il suo sapore è acre, piccante e quasi mordente. Adoprasi grattugiato nelle tavole, alla foggia della senape.

Rafataja. Ragazzaglia. Turba di ragazzi che per lo più menan chiasso o fanno ragazzate. Fu detto da alcuni per marmaglia, bruzzaglia, schiazzamaglia, gentaglia, plebaglia; ma al parer mio impropriamente, attesochè sotto questi ultimi nomi va esclusa l'età giovanile, che vien compresa e rappresentata in ragazzaglia. V. *Rufataja.*

Rafè. Raffare, arraffare, arpagonare, arrappare, raspare, ghermire, carpire, rapire. Tor con violenza.
» *Giughè a rafè.* Fare a ruffa raffa o ruffola raffola. Si dice quando sono molti intorno a una medesima cosa, che ognun cerca con gran prestezza e senz'ordine e modo, di pigliarne il più che e' può.

Rafeire. Arpagone.

Rafinà. Raffinato, purificato.
» *Om rafinà.* fig. Uomo raffinato, cioè accorto, sagace.

Rafinador. Raffinatore, affinatore. Chi affina e purifica. Vedi *Rafinè.*

Rafinament. Raffinamento, affinamento, raffinatura, purificazione, depurazione, perfezionamento. Il raffinare, il purificare, il depurare, il perfezionare.

Rafinarìa. Affinatojo. Dicesi nell'uso, il luogo ove si affina o si purifica lo zuccaro.

Rafinè. Raffinare, e affinare, purificare, purgare, condurre a perfezione. Si dice dell'oro, dell'argento, dello zuccaro, del salnitro e varie altre cose.

Rafinesse. Raffinarsi, affinarsi. Farsi più fine, diventar più perfetto, perfezionarsi in qualche studio o cognizione.
» Ingentilirsi, deporre la rozzezza, acquistar gentilezza, maniere civili, nobilitarsi.

Rafredor. V. *Anfreidor.*

Rafrenè. Raffrenare, affrenare. Rattenere con freno un cavallo; e metaf. reprimere, moderare, ritener a segno. V. *Frenè.*

Rafrenesse. Raffrenarsi, frenarsi, tenersi a freno. Comprimersi, contenersi dall'ira, dallo sdegno, ecc.

Rag o **Ragg.** Raggio e radio. Striscia di luce o splendore che esce da un corpo luminoso.
» Raggio. fig. Dicesi di varie cose per mostrare ch'esse partecipano alquanto d'altra cosa più eccellente, o per mostrare che se ne trova o se ne scorge una qualche parte; come raggio di speranza, della mente, amoroso, ecc. (Petrarca, Dante).
» — (T. de' geom.). Quella linea che partendosi dal centro d'un cerchio arriva fino alla circonferenza.
» Raggiera. Quella parte dell'ostensorio che è fatta a forma di raggio.
— *ch'a mando le steile.* Capillizio. Irradiazione che appare intorno alle stelle, a' pianeti o ad altro corpo luminoso.
— *dla balanssa.* Raggio pesatore o giogo. Dicesi a quel ferro a traverso della bilancia, da cui pendono i piatti o coppe o gusci.
» *Mandè d'rag d'luce.* Raggiare, radiare, irradiare. Illuminar co' raggi.
» *Pien d'rag* o *Tut a rag.* Raggioso, raggiante, radioso, radiato.

Ragass. Ragazzo. Giovanetto sbarbato, fanciullo.

Ragassada. Ragazzata. Azione o cosa da ragazzo, da fanciullo o degna di ragazzo o di fanciullo, fanciullaggine, fanciulleria, puerilità, frascheria.

Ragassaja. Ragazzaglia. Moltitudine di ragazzi, ragazzame.

Ragi (Fe). Far prova, provenire, venir innanzi, venir bene, allignare, appigliarsi, attecchire, barbicare, crescere; e dicesi delle piante.
» Si dice anche parlando d'altre cose; e vale acquistar aumento e perfezione.
» *Nen fe ragi.* Indozzare, imbozzacchire, non attecchire, incatorzolire, intristire, non crescere, venir a stento, non allignare; ed è proprio delle piante e degli animali.

Ragionevol. V. *Rasonabil.*

Ragionevolessa. Ragionevolezza. Attitudine al raziocinio che è l'essenza dell'uomo; altr. razionalità.

Ragionse. Raggiugnere. Arrivar uno, camminandogli o correndogli dietro.
» Raggiugnere, congiungere, unir insieme; ed anche ricongiugnere, di nuovo congiugnere.

Ragions'se. Raggiugnersi, congiugnersi, unirsi.

Ragiont. Raggiunto, da raggiugnere ne' varj suoi significati.

Ragir. Raggiro, industria, maneggio, traffico, arte, ingegno, studio, cura.
» Raggiro, finzione, pratica segreta. Negoziato coperto a fine di checchessia; e talora macchinazione, traforeria, traforelleria, inganno, bindoleria, trama, frode concertata.
— *d'parole.* Raggiro, rigiro. Involgimento di parole.
» *Ii ragir d'un.* Le covate di alcuno. fig. Le pratiche segrete, le trame, le macchinazioni.
» *Vive con ii sô ragir.* Vivere colla sua industria, coi guadagni fatti colla sua destrezza, accortezza, col proprio ingegno.

Ragirè. Aggirare, raggirare, giostrare, circonvenire, abbindolare, abburattar alcuno. Aggirarlo con arte ed inganno, per lo più a fine d'interesse.
Ragiresse. Ingegnarsi, industriarsi, adoperarsi, aguzzarsi, arrabattarsi, affaticarsi. Impiegar ogni suo mezzo, industria ed opera onde mantenersi e campare.
Ragiros. Industrioso, ingegnoso, diligente, curoso, destro, solerte.
Ragnà. V. *Aragnà*.
» Velo. Superficiale agghiacciamento de' liquidi; e dicesi altresì di tutto ciò che cuopre sottilmente e leggermente checchessia.
Ragnera. Ragna. Rete da pigliar uccelli.
» *Baston ch'a teno su o ch'a sosteno la ragnera*. Staggi.
» *Tasche ch'a fa la ragnera ant el piè j'osei*. Sacchi, sacca.
Ragò. Ragù (Alberti). Voce franc. Bramangiare, tornagusto, manicaretto appetitoso. Specie d'intingolo, di guazzetto, di vivanda delicata che sveglia o ravviva l'appetito.
Ragoaliè. Ragguagliare, agguagliare, pareggiare, adeguare. Ridurre al pari.
» Ragguagliare. Paragonare, confrontare, far paragone, metter al confronto, equiparare, bilanciare.
» — Informare. Riferire a bocca o per iscritto tutto quello che si sia fatto o detto in alcuna faccenda, che si maneggi.
Ragoalio. Ragguaglio. Notizia particolarizzata, rapporto, relazione, narrazione.
Ragoardevol. V. *Rigoardevol*.
Ragotè. Fare guazzetti, intingoli e sim. od altr. condire, acconciare, perfezionare le vivande con ingredienti, condimenti, ecc. ed anche fare o compor pietanze, cucinare.
Ragotin. Manicaretto o mangiaretto. Vivanda composta di più cose appetitose.
Raj o **Pola d'acqua** (Ornit.). Gallinella palustre. Uccello che abita presso le acque e frequenta particolarm. i paduli, ed è varietà della specie detta re delle quaglie o scopajuola. Questo uccello è chiamato da Lin. *Rallus aquaticus*.
Rajà d' sol. Finestrata di sole. Dicesi da' contadini l'aprirsi delle nubi subito dopo una pioggia, sicchè vi passino raggi ardentissimi di sole.
Rajè. Sperare, da spera (specchio o raggio). Opporre al sole o al lume una cosa, per vedere se sia trasparente; e dicesi particolarm. delle uova, a fine di vedere la grandezza del follicolo (cavità), il quale è minimo nelle uova fresche, e grande in quelle stantie.
Rainura (T. de' legn.). Incanalatura. Incavo nella grossezza e lunghezza d'un asse o d'altro legno, per commettervi un altro pezzo.
— *d'ii bolaj*. V. *Cardò*.
Rair, **Rairolà**. V. *Reir*, *Reirolà*.
Ralegrà. Rallegrato, allegrato. Preso da allegrezza.
Ralegrè. Rallegrare, allegrare, recar allegria, indurre allegrezza e piacere in altrui.
Ralegresse. Rallegrarsi, allegrarsi, esilararsi. Prendere allegrezza e piacere, gioire.
— *con un d' cheicosa*. Dare il mi rallegro. Felicitare alcuno, congratularsi con esso lui di qualche sua avventura.
Ralentè. Rallentare, ritardare. Far il movimento più lento.
Ram. V. *Aram*.
» *Gravura an ram*. Incisione, intaglio. Dicesi delle figure intagliate sopra lastre di rame.
Ram. Ramo, e men comun. rama. Parte dell'albero che si dilata a guisa di braccio; e propr. braccio dell'albero che vien dal pedale. I rami danno nutrimento alle rame. V. *Branch* e *Rama*.
Ram. Ramo. Una delle parti in cui si divide l'alveo d'un fiume, purchè non perda il suo nome; lo che accadendo in forza della moltiplicità delle diramazioni, diconsi rivi o rivoli.
» Ramo. Per simil. dicesi di altre cose che si spartiscono e diramino in più parti, a guisa de' rami degli alberi.
» — Schiatta, discendenza.
— *dla vis*. Tralcio. Ramo di vite ancor verde sulla pianta.
— *sech dla vis*. Sarmento o sermento. Ramo secco della vite.
— *sech d'qualunque pianta*. Frusco o fruscolo. Que' fuscelli secchi che sono su per gli alberi; seccajone (Lastri, *Agr. prat.*).
» *Aveje un p'cit ram d'materia*. Aver un ramo di pazzo o di pazzia. Mostrare in qualche azione poco senno.
» *Reirì ii ram d'j'erbo*. Rischiarare i rami, diradarli.
Rama. Rama. Propriam. è piccol fusto che sorge sul ramo. Le frutte nascono e maturano sulle rame, non sui rami (Tommaseo).
» Talvolta dicesi per *Bacheta*. V.
— *per le vis*. Frasconi. V. *Anramè* e *Anramura*.
» *Pianta carià d'rame*. Pianta ramata o ramosa.
Ramà d' piœuva. Nembo, scossa. Subita ed impetuosa pioggia di breve durata, ma gagliarda, e che non piglia gran paese.
Ramagi. Voce tolta dal francese e fatta comunissima fra noi, per indicare damascatura (lavoro a opera), imitante la ramificazione di certe piante.
» *Mossolina a ramagi*. Mussola damascata a fogliami.
» *Stofa a ramagi*. Stoffa damascata a fogliami.
Ramassa. Granata, scopa. Mazzo di fusti e fili di scopa, legati insieme, co' quali si spazza. La parte con cui si spazza dicesi chioma, e l'opposta fusti ridotti a manico.
— *nœuva a ramassa ben cà*. La granata nuova spazza ben la casa; fattor nuovo tre dì buono. Modi prov. che usansi parlando de' servitori nuovi, che ne' primi giorni fanno il loro dovere. Potrebbe anche aggiungersi da principio tutto è bello.
» *A marcia ch'a smia ch'a l'abia traondù el mani dla ramassa*. Ha nelle reni palinuro: quasi abbia un palo nelle reni, che non lo lasci chinare e salutare gli altri.
» *A smia una ramassa vestia*. Pare un lucerniere vestito, un sacco di mestoli. Dicesi per derisione di donna lunga e magra.
» *Bate un con la ramassa*. Scopare alcuno. Percuoterlo colla scopa o granata.
» *Bôt dla ramassa*. Granatata. Colpo o percossa di granata.
» *Col ch'a vend le ramasse*. Granatajo. Venditor di granate.
» *De la benedission con el mani dla ramassa*. Benedire co' manico della granata; benedir colle pertiche; dar delle sprimacciate col manico della granata.
» *De man a la ramassa e fe pra net*. Pigliar la granata. Mandar via tutta la servitù.
» *Paghè con el mani dla ramassa*. Dar bastoni in vece di danari.
» *Pontalè l'uss con la ramassa*. Puntellar l'uscio con la granata. Esser trascurato nel custodir le cose.
Ramassà. add. Spazzato, scopato, setolato.
Ramassè. Spazzare, scopare. Nettare i pavimenti o simili con la granata o scopa.
» Ammassare, adunare, radunare, raccogliere, metter insieme, accumulare.

Ramassè *ca.* fig. Pigliar la granata. V. in *Ramassa*.
— *el baron d'gran su l'aira*. V. *Viè*.
— *ii pann*. Spazzolare, scopettare, setolare, nettare i panni colla spazzola o scopetta o setola.
— *le scarpe*. Nettare, pulire, lustrar le scarpe.
— *un caval*. fig. Riunire un cavallo. Far che il cavallo si ristringa, e per così dire si accorci, il che si ottiene stringendo fortemente le cosce e la briglia.
Ramasset. Granatino, granatina. Piccola granata.
— *da bigat*. Mazzetti a mo' di granatini di grecchia (*brach*), o di scoparia (*belveder*), con cui si fanno capannucce per mandar i filugelli alla frasca o al bosco.
— *da quader*. Spazzola di canna di padule, cioè spazzola fatta colle pannocchie immature dell'*Arundo phragmites* L. che usiamo per ispolverare i mobili, levare i ragnateli, ecc.
Ramasseta. Spazzola, setola. Scopetta di fila di saggina o di setole di porco per nettare i panni.
Ramassetina. Spazzolina, setolina, setoletta. Piccola spazzola o setola.
Ramassor. Spazzatore, scopatore. Quegli a cui appartiene lo spazzare o scopare. Colui che spazza per le strade dicesi spazzaturajo o spazzino. V. *Mnisè*.
Ramassura. Spazzatura. Immondizia che si toglie via spazzando.
Ramemorà. Rammemorato, rammentato, ricordato, mentovato, motivato, menzionato. Richiamato alla memoria.
Ramemorè. Rammemorare, far menzione, mentovare, menzionare, motivare, rammentare, ricordare. Richiamare alla memoria.
Ramemoresse. Rammemorarsi, rammentarsi, recarsi a mente, ricordarsi. Richiamarsi alla memoria.
Rameta. Ramicella, ramicello, ramicino; dim. di *Rama*.
Ramì. add. Inarsicciato, arsicciato, arsiccio, alquanto arso, abbruciaticcio.
» *Potin ramì*. V. *Potin*.
» *Saveje d'ramì*. Saper di bruciaticcio, odor di bruciato, saper d'arsiccio.
Ramì. ver. Abbronzare. Quel primo abbruciare, che fa il fuoco nella superficie delle cose, per cui ne contraggono il colore bronzino; ed alquanto più abbrustolire, abbrostolire e abbrostolare.
Ramificà. Ramificato. Sparso, disteso in rami, diramato.
Ramificassion. Ramificazione. Distendimento de' rami, diramazione. V. *Diramassion*.
» Ramificazione. Per simil. si dice altresì delle vene e delle arterie.
Ramifichè. Ramificare (n. ass.), e ramificarsi. Produrre rami, spandersi in rami, diramarsi. Dicesi propr. degli alberi, e per simil. delle vene e delle arterie.
Ramina. Marmitta, ramino, calderotto. Vaso di rame stagnato, con manico in semicerchio, girevole nelle orecchie.
Raminà. Quanto può contenere una marmitta od un ramino, od altr. pieno un ramino, piena una marmitta.
Ramingh. Ramingo, errante, profugo, fuggiasco. Dicesi di chi va pel mondo errando.
Raminin. Piccola marmitta, calderottino, piccolo ramino.
Ramognè, Ramognon. V. *Armognè, Armognon*.
Ramolà (Veter.). Stellata, stufa, fomento. Specie d'empiastro fatto con crusca e vino bollito, da applicare sulle membra offese da qualche contusione, di un cavallo o simile.
Ramolass (Bot.). Ramolaccio. Radice notissima di pianta ortense, bianca, di forma simile ad una pera, più o meno lunga, che mangiasi cruda al pinzimonio, cioè con olio, sale ed alcun po' di pepe.
Ramolass *gramolà*. Ramolaccio asciutto, cavernoso, stopposo, spugnoso, vizzo, per cattiva vegetazione o per maturazione troppo avanzata.
Ramolassin. Ramolaccino. Radice non dissimile dal ramolaccio, ma di specie più piccola, bianca, ed anche rossa. Mangiasi come il ramolaccio.
Ramus'cè. V. *Armus'cè*.
Rana (St. nat.). Rana, ranocchia, ranocchio, ranella. Animaletto anfibio, che ha il corpo nudo, quattro piedi, i posteriori dei quali sono più lunghi; detto da' Sistemat. *Rana esculenta*.
— *martina* o *dla madona*. Rana verde o arborea, altr. raganella. Rana che soggiorna per lo più sugli alberi.
» *Ah! s'le rane a l'aveisso ii dent!* Detto metaf. la rana non morde perchè non ha denti; la mosca tira il calcio ch'ella può; il can rode l'osso perchè non lo può inghiottire; i granchi voglion mordere le balene. Si dice di chi vorrebbe offendere o vendicarsi, e non può; lo stesso che non far per non potere; Domeneddio seppe quel che fece a non fare i denti alle rane.
» *Piè le rane al bocon*. Pigliar le rane a mazzacchera. Stromento da pigliar ranocchi e anguille al boccone.
Ranabot (St. nat.). Girino. Animaletto tondiccio, con codetta stiacciata, di colore alquanto nero, che si vede nuotar nelle acque palustri, il quale non è altro che l'embrione nato dall'uovo della rana.
Ranassa. Ranocchione.
Ranba. V. *A randa*.
Ranbesse. V. *Aranbesse*.
Ranborè. V. *Rinborè*.
Rancachëur. Rancura, passacuore, crepacuore. V. *Magon*.
Ranchè. Schiantare, strappare, scerpare. Levar via con violenza.
Ranchesè. Rancare, ranchettare, cioncolare. Dicesi dello storto andare degli zoppi, e specialm. di chi è sciancato.
» Arrancare. Si dice dello affaticarsi per camminare, che fanno gli zoppi e gli sciancati, quando vogliono andar in fretta.
Rancian. add. Cattivo, meschino, magro, stenuato, sparuto. Dicesi parlando di cose di niun valore o pregio, ed anche di cattiva qualità.
Randa. Rasiera. Piccolo bastone rotondo, con cui si rade il colmo alla misura.
» *A randa*, avv. e *Passè a randa*. V. in *A randa*.
Randà. Raso, spianato, pareggiato; e dicesi comunem. di misura.
Randè. Radere. Levar via colla rasiera il colmo che sopravanza alla misura; altrim. scolmare, spianare, pareggiare.
Randel o **Bia**. Randello, biglia. Baston corto piegato in arco per istrignere le funi colle quali si legano le some.
Randèvò (dal franc. *Rendez-vous*). Convegno, posta, appuntamento, ritrovo.
Ranè. Ranajuolo. Pescatore o venditore di rane.
Ranera. Pantano. Luogo umido pantanoso.
» fig. Casa fabbricata in luogo umido e malsano.
Raneta (Bot.). Agg. di una sorta di mela. V. in *Pom*.
Rangè. V. *Arangè*.
Rangh o **Ran**. Rango, grado, condizione, stato, carattere.
» Nella milizia, ordine, fila, riga. Disposizione di soldati l'un dietro all'altro per la medesima dirittura.
» Ne' teatri, ordine.
» *Conservè el ran o rangh*. Conservare il suo grado o stato o condizione.

» *D'prim rangh.* Di primo ordine, di prima riga, di prima portata.
» *Perssona d'rangh.* Persona di condizione.
» *Perssona d'second rangh.* Persona di mediocre condizione, di poca portata.
» *Perssona d'aot rangh.* Persona di alto paraggio, di grado sublime, di carattere distinto, del primo ordine, o di prima riga.
» *Prim, second ran.* Nella milizia, prima seconda fila. Ne' teatri, parlando de' palchi, primo, secondo ordine.
» *Sarè ii ran* (T. mil.). Serrar le file. L'accostarsi, l'unirsi, lo strignersi delle colonne, delle schiere, delle file, quando si diminuisce lo spazio ordinario che è tra fila e fila, tra drapello e drapello.

Rangià, Rangiament. V. *Arangià, Arangiament.*

Ràngola. Zinghinaja. Abituale indisposizione di chi non è sempre malato, ma non è mai ben sano. Se il mal essere non sia abituale dicesi anche segrenna.
» *Un bëu e una rangola.* fig. Un cappone grasso e l'altro magro; cioè due cose della stessa specie una buona l'altra cattiva.

Rangôt. Rantolo, ranto, ed anche stertore. Ansamento frequente e molesto di un ammalato, con risonante stridore del petto.
» Ribollìo. Dicesi il rumore che fa il rantolo d'un moribondo, quasi di cosa che gorgoglia, che ribolle. Vedi *Rangotè.*

Rangotè. Ratire. Tirar le recate (raccolte di fiato tardo, sottile e lento) che sogliono precedere la morte.

Raniera o **Reniera.** Gocciolatojo. Quella parte della cornice esterna a' piedi di un'invetriata, fatta perchè l'acqua sgoccioli al di fuori, e non penetri nell'interno della stanza.

Ranpa. Erta, ascesa, salita, montata. Se è aspra e difficile dicesi (in m. b.) pettata.
» Rampa. Nella milizia, una dolce salita di terra fatta nella scarpa de' terrapieni, per andare sopra i medesimi.

Ranpan o **Ranpant.** Strisciante, serpeggiante. Agg. di alcune piante di fusto assai debole, che non avendo forza di reggersi strisciano e serpeggiano.
» Dicesi talora in senso opposto, parlando di altre piante come di viti, ellera e tante altre, che s'avviticchiano e s'attaccano a quanto loro sta vicino, e vale scandente, rampicante.
— *d'una scala.* Branca; ma non usasi se non al num. del più. Onde *Scala a doi* o *tre ranpan.* Scala a due o tre branche, cioè due o tre pezzi d'una medesima scala interrotti da pianerottoli.
» *Om ranpant.* Dicesi per disprezzo ad uomo servile, cortigiano, lusinghiero, palpatore, piaggiatore.

Ranpar. Bastione, baluardo e ramparo, rampale, riparo (Grassi). Terrapieno murato che d'ordinario ricigne una città o fortezza.
» *Spassi tra le ca d'una sità e i ranpar* o *le fortificassion.* Pomerio. Spazio fra il terrapieno e le abitazioni, altr. carbonaja. V. *Spalt.*

Ranpè, Rampare. V. *Ranpiè.*
» Strisciare, serpeggiare, strascinarsi per terra.
— o *Fe el ranpan.* fig. Abbassarsi, umiliarsi, avvilirsi, aggecchirsi in faccia ad un potente, prestarsi, se occorre, a vili servizj e compiacenze, strisciare: e dicesi di que' tali che per salire a qualche carica o simile, han bisogno di appigliarsi a tutti i mezzi cui il raggiro può loro suggerire, non esclusa la viltà.

Ranpià. sost. V. *Ranpa.*

Ranpià. add. Rampicato, arrampicato; e talora sempl. salita.

Ranpiada. L'atto del rampicare o del salire.

Ranpicant. Rampicante, scandente. Dicesi di piante che salgono attaccandosi con viticci, uncini e barbe come l'ellera e simili.

Ranpichet (Ornit.). V. *Ranpiet* o *Ranpighin.*

Ranpiè. Rampicare, arrampicare, inerpicarsi, appicciarsi, rompere, salir ad alto; e dicesi propr. degli animali, che salgono attaccandosi colle rampe o zampe; e per simil. si dice anche degli uomini.
» Talvolta dicesi sempl. per salire, montare, ascendere, poggiare, andar ad alto.
» Usasi altresì parlando di piante; e vale abbarbicarsi o barbicarsi, cioè l'attaccarsi o appiccarsi delle piante sopra o attorno ai corpi circostanti.
— *con pericol d'caschè* o *d'fè caschè.* Intrabiccolarsi. Salire sopra alcuna cosa con pericolo di cadere o di far cadere.

Ranpiet o **Ranpighin** (Ornit.). Rampichino maggiore, e dottrinalm. cerzia. Uccelletto che s'arrampica sugli alberi, nelle fenditure de' quali va in cerca d'uovicini e di crisalidi d'insetti. È la *Certhia familiaris* di Lin.
— *d'muraja.* Cerzia murajola o picchio murajolo. Specie d'uccello, che è la *Certhia muraria* di L.

Ranpighin (Bot.). Fior garofano repente o strisciante, e comunem. rampichino. Pianta, che moltiplica assai, i cui fiori sono ranciati, e sorgono molti insieme sul medesimo pedunculo. Fiorisce nell'estate, e seminasi nelle bordature o cinte delle ajuole de' giardini.

Ranpignè. Frequentat. di *Ranpiè.* V.

Ranpin. sost. Rampino, rampo, uncino, gancio, ferro uncinato, raffio; appiccagnolo.
» Rampino. Agg. di que' cavalli i quali nel camminare, ed anche nello stesso riposo si appoggiano quasi interamente sulla sola punta del piede.
» Detto per *Ciò ranpin.* V.
» fig. Pretesto, appicco, trovatello, coloretto. V. *Rinfna.*
» *Fait a ranpin.* Fatto a rampo, cioè a foggia di uncino, uncinato, auncinato.
» *Tachesse ad ranpin.* fig. Pigliar l'occasione del petrosemolo; cioè pigliare de' pretesti vani per contendere.
» *Tachesse a tuti ii ranpin possibil.* Attaccarsi o appiccarsi alle funi del cielo, o a' rasoj. Dicesi d'uno che necessitato s'appiglia a qualunque cosa per riuscire nel suo intento.

Ranpinet. Rampinetto, gancetto, uncinetto, uncinello.

Ranpon (Bot.). Raperonzolo. Pianta di radice bianca, fusiforme, comune ne' prati, che mangiasi di primavera in insalata. *Campanula rapunculus* L. Chiamasi anche raponzo o sisaro.

Ranpon dii cavaj. V. *Ciò da giassa;* ed anche *Granpon.*

Ranponè. Ferrare a ghiaccio. Dicesi de' cavalli o d'altre bestie.

Ransa o **Ranza.** Nome che si dà in alcuni luoghi alla falce fienaja. V. *Faossìa.*

Ranssel e **Ransslè.** V. *Rangôt* e *Rangotè.*

Ranssi. add. Rancido, rancio, vieto, stantìo. Che ha perduto la sua perfezione per troppa vecchiezza, e dicesi specialm. delle cose oleose o grasse, e quando altresì per corruzione mutano il colore, l'odore ed il sapore.
» Rancido, rancio, vieto. Si dice anche sempl. per troppo vecchio o antico.
» *Ch'a l'a d'ranssi.* Rancioso, che ha del rancido.
» *Gust* o *Odor d'ranssi.* Rancidezza, rancidità, rancidume.

» *Saveje d'ranssi*. Saper di vieto, di rancidume. Aver odore o sapore di rancio.
» *Vnì ranssi*. Invietire.
Ransson (dal franc. *Rançon*). Ranzone, taglia, prezzo del riscatto, rappresaglia. Danaro che altri esige pel riscatto di una persona o d'una cosa perduta; e per estensione d'ogni somma o cosa che si esige per forza.
Ranssonada. fig. Estorsione, angheria. Sforzamento o esazione violenta, contro ragione ed onestà.
Ranssonè. Ranzonare. Pretendere colla forza ciò che non è dovuto, far pagare il riscatto; e dicesi propr. quando una nave corsale od altra armata in corso, preda una nave mercantile, e che le fa pagare una somma pel riscatto e liberazione.
» Ranzonare. Dicesi eziandio di chi valendosi dell'altrui bisogno o del potere che ha fra le mani, esige d'altrui più che nol comporta la giustizia. Scorticare, esigere più del dovere, strappar i quattrini; angariare, tiranneggiare.
Ranssonëur. Segavene, angariatore, rubatore. Chi estorce d'altrui danari non dovuti o lo tiranneggia a proprio interesse.
Rantan. Fitta, malafitta. Terreno che sfonda e non regge al piede. Dicesi talvolta per *Pantan*. V.
Rantanè. Impaludare. Affondare in una palude, in una fitta; ed anche impantanarsi, dare in un pantano, entrarvi dentro; e per estens. ammelmarsi, impiastricciarsi, infangarsi.
» Incagliare, arrenare, dare in secco. Dicesi delle navi che si fermano senza potersi più muovere.
Raocedine. Raucedine, rochezza, fiocaggine. Stato della voce quando è velata o rauca.
Raoch. Rauco, roco. Che ha voce non chiara ma fioca, che ha raucedine. *Vnì raoch*. Affiocare: divenir fioco, rauco; ed in ischerzo, aver veduto il lupo.
Raognè. V. *Rognè*.
Raognon. V. *Rognos*.
Rapa. Grappolo, racimolo, ed alla lat. racemo. Ramicello del tralcio, sul quale siano appiccati gli acini dell'uva; detto anche raspo, ma meno propriamente, intendendosi per lo più quello spogliato degli acini.
— *desgranà* o *senssa asinei*. Nel num. del più, graspi, ed anche raspi. Grappoli dopo toltine gli acini; da non confondersi colla vinaccia, che è formata da tutti que' graspi o raspi, co' fiocini e vinacciuoli, che rimangono nel tino dopo la svinatura.
— *desmentià ant la vendumia*. Raspollo, racimoletto. V. in *Rapet*.
— o *Rapos*. V. sopra *Rapa desgranà*, ecc.
— o *Raspa da tabach*. V. *Raspa*.
— *reira* o *con j'asinei reir*. Grappolo o racimolo spargolo. Quel grappolo che ha gli acini radi.
» *Quantità d'rape tacà anssem*, o *Meil carià d'rape*. Penzolo. Più grappoli d'uva o d'altre frutte, uniti insieme e pendenti da qualche luogo, altr. pendolo.
Rapa (Veter.). Rappa. Crepacci trasversali alla piegatura del ginocchio del cavallo. Quando sono longitudinali diconsi bagadi.
Rapà. Rapato, grattato (Lastri, *Corso d'agricolt.* Firenze), grattugiato. T. de' fabbr. di tabacco, fatto in polvere colla raspa o grattugia.
Rapè. ver. Rapare, grattare (Lastri), grattugiare. V. in *Raspè*, ver.
Rapè, sost. Rapè e rappè. Sorta di tabacco da naso. V. in *Tabach*.
Rapet. Grappolino, grappoletto, racimoletto.
— *d'uva lassà andarè ant el vendumiè*. V. in *Rapa*.
Rapet o **Sognet**. Sonnerello, sonnellino. Breve e leggier sonno.
» *Piè un rapet*. Fare un sonnerello, schiacciare un breve sonno.
Rapì. fig. Rapire, incantare, innamorare. Torre alcuno de' sensi per eccesso di piacere.
Rapid. Rapido. Agg. di tutto ciò che si muove con somma celerità, velocissimo, prestissimo.
» Dicesi anche per ripido, erto. Malagevole a salire ed a discendere.
» *Teren rapid*. Terreno ripidoso, dirupato scosceso.
Rapidament. Rapidamente, con celerità, velocemente, presto.
Rapidità. Rapidità, celerità, velocità, prestezza.
» Ripidezza, ertezza. Inclinazione troppo scoscesa di monte o di strada, per cui malagevole n'è l'ascesa e la discesa.
Rapina. Rapina. Il torre altrui checchessia con violenza. Dicesi anche per la cosa rapita; altr. preda.
» *Animal d'rapina*. Animale di o da rapina o di preda. Quello che rapisce gli altri per cibarsene. Parlandosi di volatili, dicesi più comun. uccello ramace (perchè tali uccelli errano di ramo in ramo); benchè si dica anche rapace o di preda.
Raplè (T. mil.). Sonare a raccolta. Segno dato ai soldati col tamburo, di raccogliersi in un luogo determinato o sotto la propria insegna.
Rapolè. Raspollare, ed anche racimolare. Andar cercando i raspolli (racimoletti d'uva scampati dalle mani de' vendemmiatori).
Rapolin. V. *Rapet*.
Rapolura. Raspollatura, racimolatura. Tutto ciò che si ricava dalla vigna dopo fatta la vendemmia.
Raport. Rapporto, riporto, relazione, ragguaglio.
» Rapporto, riporto (T. d'arit.). Il numero che si porta da una colonna all'altra nelle addizioni o ne' sommati.
» — Correlazione, attenenza, connessione, congruenza, dependenza, convenienza, rassomigliranza; o sempl. conoscenza, amicizia.
» — Nel num. del più, presso alcuni artefici, que' pezzi che si adattano per ornamento a qualche lavoro. *Pess d'raport*. Rapporti.
— *d'parentela, d'amicissia*. Relazione, attenenza di parentela, d'amicizia fra due o più persone.
Raport a.... avv. Quanto a, rispetto a, riguardo a.... *Raport a col afè*. Rispetto, quanto a quell'affare.
Raportà. Rapportato, riportato, riferito.
» Rapportato, riportato, di rapporto.
Raportè. Rapportare, riportare, riferire.
» Rapportare, riportare. Ridire per leggerezza o malizia le male cose che si sono udite d'altrui. V. nel Diz. *Contè ii fat dj'aotri*.
» — In archit. e scult. aggiugnere alcun pezzo di pietra o di legno che manchi, o per ornamento.
Raportesse. Rapportarsi. Non voler interporre il suo giudizio in alcuna cosa, ma starsene a quel che sia vero, benchè incerto.
— *a j'aotri*. Rapportarsi ad altrui. Rimettersi, riferirsi a ciò che altri è per dire o per fare.
Rapresaja. Rappresaglia. Ciò che si ritiene in compenso di quello che ci è stato tolto, o di danno in qualche modo apportato; e fig. render pan per focaccia; cioè render la pariglia de' mali trattamenti che ci vennero fatti.

» *Fe d'rapresaje*. Rappresagliare. Far rappresaglia.
Rapresentà. Rappresentato. Esposto, significato, messo avanti gli occhi; dimostrato, descritto, figurato.
Rapresentabil. Rappresentabile. Che può rappresentarsi.
Rapresentanssa. Memoriale, supplica, ricorso; rimostranza.
Rapresentassion. Rappresentazione, rappresentamento, rappresentanza. Il rappresentare o raffigurare, cioè l'essere, l'immagine o figura di alcuna cosa.
» Rappresentazione. Quell'azione, per cui si rappresenta un'opera, una commedia o sim. in teatro.
» *Drit d'rapresentassion*. Presso i giureconsulti, dicesi di di coloro i quali hanno il diritto di succedere a un'eredità, come rappresentanti quelli a' quali un tal diritto apparteneva.
Rapresentant. Rappresentante. Che rappresenta o colui che rappresenta.
Rapresentativ. Rappresentativo. Che rappresenta o è atto a rappresentare; e dicesi specialmente de' governi in cui la nazione ha parte nelle deliberazioni, esprimendo la sua volontà per mezzo di deputati che la rappresentano.
Rapresentativa. Rappresentativa. Il talento, l'abilità e l'efficacia del rappresentare.
Rapresentè. Rappresentare. Mettere avanti gli occhi, mostrare, significare, esporre.
» Rappresentare, rimostrare, dimostrare, descrivere, far conoscere, figurare.
» — Imitare negli spettacoli le persone o le azioni di qualche favola o storia.
— *al viv*. Incarnare. Rappresentare al vivo.
— *un*. Rappresentar uno. Tener le veci e il luogo di lui, come: *A rapresenta el tal*. Egli rappresenta il tale.
— *una comedia*. Rappresentare una commedia, recitarla.
Rapsodìa. Rapsodia e rassodìa o centone. Poesia composta di varj versi qua e là raccolti.
» Rapsodìa. Dicesi anche di qualunque altro scritto mendicato qua e là dagli scritti altrui.
Rapsodiè. fig. Raggranellare, rubacchiare; cioè raccogliere qua e là ciò che ci conviene.
Rar. Raro, singolare, peregrino, particolare, prezioso, eccellente. V. *Reir*.
» Raro, infrequente, straordinario.
» *Cosa rara*. V. *Rarità*.
Rara (Ornit.). Arara (*Psittacus macao* L.). Uccello del Brasile, del genere del pappagallo, e di colore quasi tutto rosso. Le ali sono di color cilestro, altre gialle ed altre rosse; le guancie nude e raggrinzate; la coda lunga e cuneata. Viene grande come un fagiano. Le sue penne sono d'un gran pregio presso gl'Indiani, i quali se ne servono per ornare le loro berrette e cimieri, e per comporre bellissimi arazzi.
Rarament. Raramente, di rado, radamente, poche o rare volte, non frequentemente.
Rarefait. Rarefatto. Divenuto o fatto raro; contr. di spesso o denso.
Rarefassion. Rarefazione. L'atto di rarefare o di rarefarsi; opposto a condensazione; e più chiaramente l'aumento cagionato dal cambiamento di temperatura nel volume apparente de' corpi, e principalm. in quello de' fluidi aeriformi.
Rarefè. Rarefare. Far divenir raro, indur rarefazione, cioè far occupar maggior volume ad un corpo.
Rarefesse. Rarefarsi. Divenir raro.
Rare volte. avv. V. *Rarament*.
Rarità. Rarità. Poco numero o scarsezza.
» Rarità. Cosa rara, particolare, peregrina, preziosa, singolarità, eccellenza.
Ras. Raso (v. dell'uso). Antica misura di lunghezza adoperata per misurare tele, panni e sim. corrispondente a centimetri 60 misura decimale. Dicesi anche all'arnese che serve a segnare tale misura.
Ras. add. Raso. Spianato, pareggiato, e dicesi di misura; e fig. pieno, zeppo, pinzo, interamente pieno, colmo. V. *Rasà*.
» *A ras*. avv. A raso, a misura rasa.
» *Pien a ras*. fig. Pienopinzo o zeppo, arcipieno, traboccante, pienissimo.
» *Rasa canpagna*. Campagna rasa; cioè campagna aperta, libera, senza prominenze, avvallamenti od impedimenti.
Ras (Aqua). V. in *Aqua*.
Rasa. Ragia. Umor viscoso, che esce d'alcuni alberi, altr. resina.
Rasa. Tartaro. Gromma o gruma o greppola, detta anche tartaro. Crosta che fa il vino contro le pareti della botte, di cui i Chimici fanno molte preparazioni, specialm. per la medicina.
— *dii dent*. Tartaro o calcinaccio de' denti.
» *Cuert d'rasa*. Intartarito.
Rasa (A). Rasente. Tanto vicino, che quasi si tocchi la cosa che è allato, e anche a tocca e non tocca.
— *tera*. Rasente terra, terra terra, a fior di terra, lunghesso la terra.
Rasà. add. Raso, lo stesso che *Ras*, add. nel primo signif. proprio (cioè non figurato).
» Raso, tosato, tonduto. Levato col rasojo o colle forbici; e dicesi de' capelli, della barba e simili.
» Cimato. Dicesi de' panni, cioè a cui sia tagliato il pelo.
— *a la muraja*. Rasente il muro.
» *Bastiment rasà*. Bastimento raso. Quello che non ha opera morta, cioè che non ha i castelli di prora e di poppa.
» *Caval ch'a l'a rasà*. Cavallo che più non marca.
» *Mesura rasà*. Misura rasa o spianata o pareggiata.
Rasaròla. V. *Lasaròla*.
Rasatà. Abbronzato, abbrostolato, abbrustiato, abbruciacchiato. V. *Rasatè*.
— *dal sol*. Abbronzato. Dicesi di persona, cui i raggi cocenti del sole abbiano annerita la pelle.
Rasatè. Abbronzare, abbrustolare, leggermente avvampare. Quel primo abbruciare che fa il fuoco nella superficie e estremità delle cose.
— *ii polastr dop piumà*. Abbrustiare, abbruciacchiare. Qui mettere alcun poco sulla fiamma i polli o altri uccel pelati per tor via quelle penne matte o peluria che rimane.
Rasca (Nosolog.). Tigna. Certa eruzione di pustole croniche sulla cotenna del capo, le quali tramandano un umore viscoso, che prontamente si secca e si concreta.
Rasca (Bot.). Aperina, aparine o attaccamani (*Galium aparine* L.). Erba annua, le cui foglie e frutti sono ruvi al tatto, e s'appiccano tenacemente alle vesti di chi vi accosta.
» Altra specie, detta granchierella; ed è una pianta annua e parassitica, la quale cresce ne' campi estendendosi attaccandosi alle piante che le stanno attorno a foggia di rete, specialm. al trifoglio e lo fa perire assorbendo i sughi.
Rascasson. Cazzatello. Dicesi per ischerno ad uomo piccolo di statura.
» Dicesi più comun. per ragazzaccio; cioè ragazzo insolen-

la cui sfacciataggine superi (per così dire) quanto uno si possa aspettare da un giovanotto non cresciuto che a metà o imberbe.

Ras'cè. Raschiare, rastiare. Levar la superficie di checchessia con ferro o altra cosa tagliente; e per estens. levar via, nettare.

Ras'cè *l'erba*. Nettar col sarchio le sementi dalle erbe salvatiche; sarchiare, sarchiellare.

— *l'inciostr da sla carta*. Rastiare o raschiar la carta per torre sgorbio o parola; cassare.

» *Sentisse ras'cè la gola*. Sentirsi un irritamento di fauci, di gola, sentirsi un fortore di gola.

Ras'cet. Cassatojo, rastiatojo, rastino. Specie di coltellino per torre gli sgorbi sulla carta o per raschiare alcuna lettera o parola.

Ras'ceta o **Rascioira** (T. de' panat.). Radimadia, raspa. Strumento di ferro, col quale si rade o raschia la pasta che rimane attaccata alla madia.

» (T. de' bottaj). Rasiera. Strumento di ferro per raschiar botti e simili.

» (T. de' giard.). Rasta o rastia. Strumento di ferro poco dissimile da una vanga, ad uso di rastiar l'erbe pe' viali de' giardini o altri. Talora si confonde col sarchio, altra specie di rastia, con cui si netta la terra seminata dalle erbe salvatiche, che dicesi anche raspatojo. Vedi *Ras'cè l'erba*.

» (T. de' spazzacam.). Raspa o rastia. Strumento simile alla radimadia, con cui gli spazzacammini spazzano le gole de' cammini.

Ras'cià. Raschiato, rastiato.

Rasciada. V. *Ras'ciura*.

Ras'cioira. V. *Ras'ceta*.

Ras'ciura. Raschiatura, rastiatura. Il raschiare, e la materia che si leva in raschiando.

» Raschiatura. Dicesi anche il luogo dove è stata tolta la cosa raschiata.

Rasè. Radere. Levar il pelo col rasojo.

» Radere. Per simil. dicesi anche di arme taglientissima.

» — Raschiare, levar via.

» — Andar rasente, rasentare la terra o checchessia d'altro.

— *ii pan*. Cimare. Scemare il pelo de' pannilani colle cesoje.

— *la mesura*. Radere, scolmare. V. *Randè*.

— *legerment*. Sorradere. Radere leggermente.

— *le pei*. (T. de' cappellaj). Accappare. Tagliar rasente la pelle, il pelo che si vuol feltrare, per farne cappelli.

— *una ca*. Spiantare, spianare, radere una casa.

» *Fesse rasè*. Farsi radere, farsi far la barba.

Raset. V. *Randel*.

Rason. Ragione. Potenza dell'anima, per cui ella discerne, giudica e argomenta; mente, intelletto.

» Ragione. Mezzo a provare, prova, argomento, cagione, motivo.

» — Dovere. Il giusto o convenevole, diritto.

» — Ragionamento.

» — Pretensione, azione, giurisdizione.

— pl. *bele e bone*. Ragioni germane.

— *ch'a capacita*. Ragione appagante o soddisfacente.

— *del pi fort*. V. in *Drit*.

— *d'stat*. Ragione di Stato, politica; cioè diritto de' Principi o di chi governa, conforme la pubblica utilità. Spesso chiamasi impropr. ragion di Stato, l'utilità di coloro che reggono o tengono lo Stato.

— *sudà* o *strassà*. Ragioni di pan caldo, ragioni frivole, magre o del venerdì, cioè deboli, inconcludenti.

» *Adùe la rason*. Dar la ragione. Addurre il motivo di una cosa.

» *A j'è nen rason ch'a tena*. Non c'è pancia che tenga, non c'è giustificazione che basti, non c'è ragione in contrario, non v'ha risposta.

» *Andè an tribunal a ciamè rason*. Andarsene alla ragione. Andar a chiedere ragione dove ella s'amministra.

» *Andè contè soe rason ai sbiri*. Dire o contare le sue ragioni a' birri. Giustificarsi o favellare con chi non può o non vuole ajutare o intendere, buttar le parole al vento.

» *A rason d'*..... A ragione di..... Proporzionatamente.

» *A rason d'tant per sent*. A ragione di tanto per cento; cioè a tanto per cento.

» *Arbate le rason*. Ribatter le ragioni. Confutarle o riprovarle.

» *Aveje d'rason da vende*. Aver ragioni da vendere, aver ragioni soprabbondanti.

» *Aveje la rason da soa banda*. Aver ragione o la ragione dalla sua, cioè il giusto e la verità dalla sua.

» *Aveje rason d'pretende*. Aver diritto o ragione a pretendere.

» *Butè a la rason*. Mettere, ridurre alla ragione. Sgarare alcuno, ridurlo al dovere, scaponirlo.

» *Che rassa d'rason!* Che ragionaccia!

» *Con rason*. av. A ragione, a gran ragione, a buona equità, giustamente, a giusto diritto, meritamente.

» *De lēū a la rason*. Dar luogo alla ragione, pagarsi di ragione, capacitarsi o piuttosto ravvedersi.

» *De un po' d'rason e un po' d'tort*. Dar un colpo alla botte e uno al cerchio. Dare il torto o la ragione un poco a una parte e un poco all'altra.

» *Fe rason*. Far ragione. Aggiudicare altrui quel che gli conviene per giustizia.

» *L'età dla rason*. Gli anni della discrezione.

» *Nen voreje sentì rason*. Entrar nel gigante. Dicesi d'uno che quanto più si cerca di sgannarlo, tanto più vi si ostina.

» *Onbra d'rason*. Scintilla di ragione.

» *Rende rason*. Render ragione, dar conto, giustificare.

» *Riservè le rason*. Riservar le ragioni. Lasciar adito di valersi delle ragioni.

» *Second la rason* o *ch'a vēūl la rason*. avv. A ragione, con, di o per ragione, secondo che porta o che esige la ragione, ragionevolmente, giustamente; contr. di a torto.

» *Senssa rason*. Senza ragione, ingiustamente; contr. di a ragione.

Rasonà. Ragionato. Agg. di cosa, della quale si sia ragionato o discorso.

» *Ben rasonà*. Ben ragionato; cioè esposto chiaramente, spiegato con logica, chiarezza ed evidenza; dilucidato.

Rasonament. Ragionamento. Il ragionare a lungo, ordinatamente sopra alcuna materia, parlamento, discorso.

» Ragionamento. Facoltà di ragionare, raziocinio, raziocinazione, discorso ragionato, argomento.

— *ch'a l'a nè d'sô nè d'lô*. Una chiacchierata, una tantafera o tantaferata; cioè ragionamento lungo di cose che non ben convengono insieme, e che non conchiudono.

— *faoss*. Sproloquio.

— *long e nojos*. Sciloma. Ragionamento inutile, lungo e nojoso.

Rasonabil, **Rasonabilment**. V. *Rasonevol*, *Rasonevolment*.

Rasonassa. Ragionaccia, pegg. di ragione. V. *Rason strassà*.

Rasonè. Ragionare. Favellare, parlar insieme, discorrere parlando, distendersi in parole.

Rasonè. Ragionare. Tener ragionamento, sermoneggiare.
» — Discernere, giudicare, argomentare, appoggiare alla ragione, dimostrare con sodi ragionamenti. Filosofare.
» Dicesi anche di chi è rispondiero, che vuol discutere ogni cosa che gli si dica, che vuol sostenere la sua opinione, sebbene in opposizione a quella de' suoi superiori.
— *da bestia*. Dire spropositi da cavallo, ragionar come uno stivale.
— *d'cose sacre an mes a le profane*. Entrare in sagrestia. Dicesi in m. b. del ragionare di cose sacre in mezzo a discorsi profani.

Rasoneire. Ragionatore, parlatore. Ma pigliasi per lo più in mala parte; cioè di chi mai non s'appaga dell'altrui ragionamento od opinione, che vuol discutere ogni cosa, e per somma, che brama porsi a cavaliere degli altri; garrulo, rispondiero, ricadioso.

Rasonevol. Ragionevole, razionale. Conforme alla ragione.
» Ragionevole. Di giusta quantità e grandezza, convenevole, competente, equo, discreto.
» *Om rasonevol*. Uomo ragionevole. Che intende ragione, che fa uso della ragione.

Rasonevolment. Ragionevolmente, razionalmente. Con ragione, conforme alla ragione, al dovere, assennatamente, giustamente.
» Ragionevolmente. Competentemente, convenevolmente, in modo ragionevole, a sufficienza.

Rasor. Rasojo. Specie di coltello taglientissimo, col quale si rade la barba.
» *Aveje l'amel sui laver e 'l rasor an sacocia*. V. in *Amel*.
» *Borssa dii rasor*. V. in *Borssa*.
» *De el fil ai rasor con la mola d'bosch*. Arrotare i rasoj col brunitojo (ruota di legno), cioè forbirli con esso, togliendo loro le tracce o segni lasciativi dalla ruota di pietra, e renderne il taglio più dolce.
» *Pel da passè ii rasor*. V. in *Pel*.
» *Pera da passè ii rasor*. V. in *Pera*.
» *Strass da fertè ii rasor*. Barbino (uso toscano). Pezzo di pannolino, su cui si va nettando il rasojo nel far la barba.

Rasp o **Raspant**. Ruvido, grezzo, raspante, scaglioso, rostiglioso, ronchioso, scabro. Che ha la superficie aspra, rozza, non liscia.

Raspa. Raspa, scuffina. Lima da legno, detta anche ingordina.
— *da panatè*. V. in *Ras'ceta*.
— *da tabach*. Raspa da tabacco. Specie di grattugia, colla quale si fanno le foglie del tabacco in polvere.

Raspà. Raspato. V. *Raspè*.

Rasparela (Bot.). Rasparella, setolone, equiseto. Erba dura e aspra, che difficilmente infracida, la quale avvolta su di se stessa a forma di ciambella, si adopera nelle cucine per fregare e nettare le stoviglie in vece d'un cencio.

Raspè. Raspare, arraspare, razzare. Raschiare la terra coi piedi quasi raspandola; e dicesi particolarm. de' cavalli.
» Raspare. Adoperar la raspa, pulire con la raspa o scuffina, scuffinare.
» — Grattugiare. Dicesi del tabacco che si frega contro o colla raspa per ridurlo in polvere.
— *ant la gola*. Raspare nella gola. Dicesi degli alimenti o bevande, che nell'inghiottirli, pare producano nel gorgozzule il senso di cosa che raschia, punzecchia o corrode.
— *dii polastr* o *dle galine*. Razzolare. Il raspare in terra dei polli.
— o *Sgrafignè*. fig. V. *Raspinè*.

Raspinè. Rapinare, ragnare, raspolare, espilare, portar via, rubare.

Raspucc. Carnicci, limbellucci. Ritagli o smozzicature di pelle fatte da' conciatori, guantaj e simili. Dicesi anche per *Canapin*. V.
» Carnicci. La parte interna della pelle degli animali.

Rassa. Razza, schiatta, stirpe, prosapia, generazione. Razza parlando di persone, dicesi soltanto in senso dispregiativo.
» Razza. La mandria delle femmine e dei maschi di cavalli o d'altri animali, che si tiene per averne le figliature.
— *crosià*. Razza mista.
— *d'can* (detto per improperio ad uomo). Bagaglione, mascalzone, bolla acquajuola, nido di pidocchi.
» *Butè ii canarin an rassa*. Appajar i canarini.
» *Can ch'a cassa d'rassa*. fig. La scheggia ritrae dal ceppo. Chi di gallina nasce convien che razzoli. Si dice in prov. di chi non traligna da' suoi genitori.
» *Crosiè le rasse*. V. in *Crosiè*.
» *Esse bon da rassa*. Essere prolifico, atto a far prole, generativo.
» *Esse d'bona* o *d'cativa rassa*. Essere di buona o di cattiva razza, essere buono o cattivo di nidio, esser buono o tristo infin dal guscio.
» *Esse tuti d'una rassa*. Essere della medesima pannina, d'un pelame, d'una buccia, essere come i poponi da chioggia, essere sur una stessa data, della stessa cornatura, esser tutti d'una fatta.
» *Fe rassa*. Far razza, generare, figliare.
» *Perdse la rassa*. Spegnersi il seme come de' cani gialli. Proverbialm. perdersi in tutto la razza, perire fin anche il nome.

Rassegna. Rassegna, mostra. Il rassegnar un corpo di soldati o più corpi insieme per riscontrarne il numere o per riconoscerne l'armamento, la montura, e l'istruzione negli esercizj e nelle mosse militari.
» *Passè la rassegna*. Passare a rassegna. Portarsi al luogo della rassegna, ed essere rassegnato dall'ispettore.

Rassegnà. Rassegnato, cioè conformato, uniformato alla volontà altrui; ma più comun. alla volontà di Dio.

Rassegnassion. Rassegnazione. Uniformazione, conformazione al piacere o volere altrui, e particolarmente al volere di Dio.
» *Indùe un a la rassegnassion*. Indurre uno alla rassegnazione, per via di persuasione.

Rassegnè. Rassegnare. Dare in potestà, consegnare, restituire.
» Rassegnare. Far presente, presentare, confessarsi obbligato ad alcuno, dichiararsi suo servitore: onde *Ii rassegno la mia servitù, el me ossequi, la mia obligassion*, ecc. Le rassegno la mia servitù, il mio ossequio, le mie obbligazioni, la mia osservanza e simili; tutti modi dell'uso ne terminar le lettere.

Rassegnesse. Rassegnarsi, uniformarsi, conformarsi, adattarsi.

Rasserenesse. Rasserenarsi. Farsi sereno, rischiararsi; e fig. Deporre la tristezza, rallegrarsi, racconsolarsi. Vedi *Serenesse*.

Rassiocinio. Raziocinio, raziocinazione, raziocinamento. Discorso ragionato.

Rassion. Razione. Quella porzione di viveri, che si distribuisce a ciascun soldato o marinajo per la sua sussistenza; e anche ai carcerati.
— *dii cavaj*. Profenda. Quella quantità di fieno e biada, che si dà in una volta ai cavalli ogni giorno; ma dicesi più particolarm. della sola biada.

assodà. Rassodato. Reso più sodo, indurito.
» Rassodato. Reso più forte, rafforzato.
» fig. Ravveduto, corretto, emendato.
assodè. Rassodare, assodare. Di tenero far sodo o duro, indurire; e metaf. fortificare, afforzare.
assodesse. Rassodarsi, indurirsi.
» fig. Emendarsi, correggersi, ravvedersi, cangiar vita, di rio farsi buono. V. *Assodesse*.
- o *Confermesse ant l'opinion*. Rassodarsi, confermarsi nell'opinione.
astel. Rastrello, rastro. Strumento dentato, col quale si sceverano i sassi dalla terra, la paglia dalle biade, si raduna il fieno e simili altre cose.
» Rastrello, cancello. Imposta fatta di aste verticali di ferro o anche di stecconi di legno, commessi a qualche distanza l'uno dall'altro. Le sue parti sono: *Bare del rastel*. Stecche o aste. Bacchette di ferro o di legno che formano l'anima del rastrello. Le stecche sono quadrangolari; se il lavoro è di tonde, chiamansi aste o anche bastoni. — *Montant a drita e a snistra del rastel*. Regoli. Le estreme stecche verticali del cancello a destra e sinistra, più larghe e più sode delle intermedie. — *Traverse d'testa e d'fond del rastel*. Spranghe. Larghe traverse orizzontali, una in cima, l'altra a piè del cancello, talora un'altra nel mezzo, nelle quali sono confitte le stecche o le aste.
Rastello e raramente rastrello (Fortific.). Quello steccato che si fa dinanzi le porte delle fortezze, e anche l'uscio fatto di stecconi.
da apogeje j'arme contra. V. in *Rastlì*.
dii caliè. V. parimenti in *Rastlì*.
dla schina (Anatom.). Spina dorsale. Il complesso delle vertebre spinali.
stlà. sost. Ordine di cancelli o d'inferriate. Chiusura assai lunga fatta con istecche di ferro o di legno, a guisa di cancelli.
Rastrellata (Agric.). Quella quantità di fieno, di paglia o simile, che si mena in una volta col rastrello.
stlada. Rastrellatura, rastrellamento. Il rastrellare.
stlè. Rastrellare. Adoperare il rastrello.
stlì. Rastrelliera. Stromento di legno fatto a guisa di scala a piuoli, che si conficca nel muro per traverso, sopra la mangiatoja nelle stalle, per gettarvi sopra il fieno che si dà alle bestie.
dii caliè. Rastrello. Quel legno dove i calzolaj appiccano le scarpe.
dii dent. Rastrelliera. Chiamasi ciascuno dei due ordini di denti, il superiore e l'inferiore.
dii piat. Rastrelliera. Strumento di legno dove si pongono le stoviglie dopo rigovernate, per farle sgocciolare; ed in gen. scolatojo.
per apogè j'arme. Rastrelliera. Quello strumento dove si appoggiano o si attaccano le armi.
(Zool.). Topo, ratto, sorcio, sorco, sorce (*Mus rattus* L.). Sotto questa semplice denominazione noi intendiamo il topo casalingo.
ig. Capriccio, ghiribizzo, grillo, fantasia.
ragn. Topo ragno (*Sorex araneus*). Topo di color rossiccio scuro, cangiante in bigio e nero; la sua coda è lunga la metà del suo corpo, ed è coperta di corto pelo.
ianch. Topo salvatico. Varietà del *Mus silvaticus* L. tutta bianca e spesso cogli occhi rossigni.
'aqua. Topo acquajolo. Topo che abita nelle bucherattole de' fossi (*Mus amphibius* L.).

Rat *d'canpagna*. Topo terragnuolo (*Mus arvalis* L.).
— *dii condot* o *dle riane*. Sorcio o topo di fogna; così detto perchè fa la sua dimora nelle fogne (*Mus decumanus*).
— *dii teit*. Topo tettajuolo. Specie di topo, che per l'ordinario nidifica ne' comignoli delle case (*Mus tectorum* Savi).
— *d'montagna*. Topo alpino, nizzero.
— *ninssolin* o *moscardin*. Moscardino. Ghiro minore, di grandezza d'un topolino domestico, di color rosso flavo. Comunemente è creduto un topo, ma esso è veramente il *Glis avellanarius* de' Sistemat., il *Muscardin* de' Francesi, la *Dormouse* degli Inglesi, la *Kleine anselmaus* dei Tedeschi.
» *Berle d'rat*. Cacherelli. Sterco di topi e d'altri animali, come di lepri, pecore, capre ed altri.
» *Coa d'rat* (Bot.). V. in *Coa*.
» — (Veter.). V. in *Coa*.
» *Fe core ii rat*. fig. Metter fuoco, incendiare.
» *Nià d'rat*. Topaja, sorciaja. Nido di topi o sorci.
» *Pertus dii rat*. Topinara. Foro fatto dai topi, e specialm. negli argini.
» *Pien d'rat*. Attopato. Pieno di topi.
» *Quand ii rat portavo le pantofle*. Modo prov. e vale quando gli uomini erano più semplici, quando Berta filava. Negli antichi tempi felici.
» *Quand la gata a l'è fòra d'ca ii rat a balo*. Quando la gatta non è in paese, i topi ballano. V. in *Gat*.
Rata. Rata. Parte di checchessia che tocca a ciascuno; stregua.
» *A rata porssion*. avv. Per rata, a rata, a proporzione, per parte. Secondo quella parte che tocca, proporzionalmente.
Ratafià. Amarasco, e secondo il Targioni, *Ratafià*. Liquore spiritoso fatto con acquavite e vino di ciliege, zucchero e varj altri ingredienti.
Ratass. Sorcione, topaccio, ed anche topone (Tommaseo).
Ratatoj. Carabazzata. Vivanda di un miscuglio di varie cose; e più comun. avanzugli, avanzaticci, rimasugli.
Rata voloira (Ornit.). Nottola, nottolo, pipistrello, vispistrello. Animaletto volatile notturno, di mezzana specie tra l'uccello e il topo: detto da' poeti l'uccello di Minerva.
» Dicesi talvolta per *Prinssipessa dla serena*. V.
» *A l'ora dle rate voloire*. Sulla sera, sull'annottarsi, sull'imbrunire.
» *Andè durmi a l'ora dle galine o a l'ora ch'a seurto le rate voloire*. V. in *Durmì*.
» *Col ch'a gira parei dle rate voloire*. Nottivago, nottolone. Chi vaga e va attorno di notte. Sol gente di mal affare, cani, lupi, bestie e botte, vanno fuor la notte (Lasca).
Ratè. Rosecchiare, rosicchiare, e rosicare. Leggermente rodere, triturar co' denti; ed è proprio de' topi.
» Scattare a vuoto, non levar fuoco. Dicesi delle armi da fuoco portatili quando scattano senza che la polvere dello scudetto s'accenda, onde il colpo viene a mancare.
» fig. Ber bianco, restar al fallimento, tornare, venire o andare colle trombe nel sacco, trovarsi o rimaner col culo in mano, dar del culo in un cavicchio, fare una vescia. Dicesi di chi mancò o fallì il colpo, chi non è riuscito in qualche intento.
» Parlando dell'atto carnale, dicesi far tavola; cioè non arrivare a consumarlo.
Ratè (Ornit.). Specie di falcone, detto da L. *Falco pycargus*. Uccello rapace della grossezza di una gallina, di color cenerino, avidissimo del pollame, a cui dà la caccia senza posa.
Ratela. Cavillo, pretesto. V. *Cicana*.
Ratera. Nido di topi. V. in *Rat*.

» Topaja. fig. Stamberga, casa da piattole o da calabroni, casaccia rovinata, casa vecchia, in pessimo stato, quasi inabitabile; altr. topinaja.

Ratificà. Ratificato, confermato.

Ratificassion. Ratificazione, ratificamento. Confermazione, approvazione di ciò che altri abbia fatto.

Ratifichè. Ratificare. Confermare, approvare quello che altri abbia per noi promesso.

Ratin (Zool.). Topolino, topicello.

» Talora dicesi per vezzo a fanciullino, e vale cecino, naccherino, carino.

— *bianch*. V. in *Rat*.

Ratina. Rovescio, saja rovescia. Sorta di pannolano, che ha il pelo lungo da rovescio, e ricciuto.

Ratinè. Accotonare. Arricciare il pelo al panno.

Ratleire. V. *Cicaneire*.

Ratoira. Trappola. Ordigno da prender animali e specialm. topi. Sonne di più maniere. Quella più comun. usata, chiamasi trappola a cateratta.

Raucedine. V. *Raocedine*.

Rava (Bot.). Rapa. Radice bulbosa d'una pianta erbacea notissima, detta da Lin. *Brassica rapa*.

— *gramolà*. Rapa stopposa, tigliosa, asciutta, legnosa, cavernosa.

» *Gelà com una rava*. Freddo come un marmo, freddo come ghiaccio, freddissimo.

» *Voleje gavè d'sangh dant na rava*. Voler cavar dalla rapa sangue. fig. Voler da uno quel ch'e' non può.

Ravagè o **Fe d'ravagi**. V. in seguito sotto quest'ultima parola.

Ravagi. Guasto, devastazione, disertamento, rovina, strage, strazio, sterminio, danno.

Ravairëu (Ornit.). Specie di rondine così chiamata nelle Langhe. V. *Cubianch*.

Ravalà. Avvilito, depresso, abbassato, umiliato.

Ravalè. Abbassare, avvilire, deprimere, umiliare.

Ravalesse. Avvilirsi, abbassarsi, umiliarsi.

Ravanastre (Bot.). Buniade. Erba somigliante alla camomilla, detta da' Sistematici *Bunias erucago*.

Ravanele (Med.). Ravaglione. Sorta di malattia della pelle, detta comun. vajuolo salvatico o varicella; e consiste in vescichette simili alle bolle del vajuolo, ma piene di un siero trasparente, e che in tre giorni si seccano.

Ravanet (Bot.). Ravanello. Pianta che ha la radice carnosa, bianca, bislunga e rotonda, che si mangia d'ordinario al pinzimonio come i ramolacci; detta da Lin. *Raphanus sativus*.

Ravassù. V. *Ravlù*.

Ravediment. Ravvedimento, pentimento, emendazione, resipiscenza, riconoscimento dell'errore, ravviamento. Ritorno da male a bene.

Ravedse. Ravvedersi. Riconoscere i suoi errori, emendarsi, correggersi, pentirsi.

Ravedù. Ravveduto, emendato, corretto, pentito.

Ravera. Rapuglio (Cherubini). Campo seminato a rape.

Ravin. Botro, borro, borrato, burrone. Strada guasta ad una certa profondità, o luogo scosceso ed impraticabile.

Raviola e comun. al pl. *Raviole*. Ravioli. Morselli tondi o stacciati d'erbe battute, incorporate con uova e cacio, e cotti nella padella con burro; diconsi anche maccatelle dalla loro forma stiacciata. Vivanda questa inventata da un cuoco genovese ed oramai generalizzata. Leggesi in un manoscritto, che quando Carlo V passò da Genova, e si gustò la prima volta di questa vivanda, siffattamente se ne invaghì, che addimandò se potevasi disseccarla, onde farne provvigione pel viaggio, e portarsene una quantità nella Spagna; al che essendogli stato negativamente risposto, se ne dolse assaissimo; ma fattosi insegnare da Andrea Doria il modo di comporla, in ricompensa di un tanto favore gli regalò il titolo di principe di Melfi.

» *Nen teme fum d'raviola*. V. in *Fum*.

Raviolè. ver. Ruzzolare, rotolare, voltolare, girare, rivolgere, muover in giro.

Raviolesse. Ravvoltolarsi. Voltolarsi sulla terra, sull'erba o su checchessia.

— *del crin ant la nita*. V. in *Arvoitesse*.

Ravisè. Ravvisare. Riconoscere al viso, all'effigie, raffigurare.

Ravisesse. Sovvenirsi, risovvenirsi, rammemorarsi, rammentarsi, recarsi a mente, alla memoria, ricordarsi.

» Osare, ardire, aver ardimento, aver faccia, bastar l'animo.

Ravissa. Le foglie o fronde della rapa; in lat. *Rapicia*.

Ravisson (Bot.). Navone salvatico, napo silvestre, rapaccione e ravizzone. Pianta che si coltiva annualmente pe' suoi semi, da cui si cava dell'olio buono a varj usi. Ella è una varietà della *Brassica napus* di Lin.

» *Euli d'ravisson*. V. in *Euli*.

Ravivà. Ravvivato, tornato in vita; e fig. rinforzato, rinvigorito.

Ravivè. Ravvivare. Far tornar in vita, risuscitare.

» Ravvivare. fig. Avvivare, dar vigore, rinvigorire, rinforzare.

Ravivesse. Ravvivarsi. Riprender vita o vigore.

Ravlin. V. *Rivlin*.

Ravlù o **Ravassù**. V. *Garavlù*.

Ravot. Piccola rapa.

Ravsinè. Ravvicinare, riavvicinare, raccostare, rappressare. Di nuovo avvicinare.

Ravsinesse. Ravvicinarsi. Farsi più vicino, accostarsi maggiormente.

Re (con *e* stretta). Re. (T. di mus.). Seconda nota della scala naturale.

Re. Re, monarca, sovrano. Legittimo signor d'un regno.

» Re. Per simil. chi sorpassa gli altri in checchessia.

» — Una delle figure o pezzi del giuoco degli scacchi.

» — (T. di giuoco delle carte e minchiate). Carta rappresentante un re, per ogni palo o seme.

— *da dnè*. Re d'oro. Dicesi fig. di persona assai danarosa, che ha molti danari.

— *da quaje* (Ornit.). V. in *Quaja*.

— *d'arme*. Re d'arme. Sorta d'araldo.

— *dj'arsignëui* (Ornit.). Tordo de' canneti. *Turdus arundinaceus* L.

— *dii busson* (Ornit.). V. *P'cit re*.

— *dii galantomini*. Re de' galantuomini; meglio del pane coppa d'oro; gran galantuomo, persona onestissima.

— *dii mat*. Pazzo a bandiera; quasi che porti la bandiera de' pazzi.

— *dii mincion*. Re di farfalle o di pecchie; arcicotale, arcigocciolone, arcigranellone, babbaccione, pascibietole. Persona stupidissima.

— *dii pivi* (Ornit.). V. in *Pivi*.

— *dla fogassa*. Re della fava o dell'Epifania (Caro).

— *dle bie*. Matto. Dicesi al giuoco de' rulli (*bie*), quello che sta in mezzo ed è più alto degli altri.

— *dle canavrote* (Ornit.). V. *Canavrota grossa*.

— *dle lodne* (Ornit.). V. *Calandra*.

— *d'tuti ii re*. Re de' regi, Re celeste. L'Altissimo.

— *magi*. I re magi o i tre re. V. in *Magi*.

» *Andè da re.* fig. Andar di rondone, a vanga, benissimo. Dicesi quando le cose succedono altrui prospere, senza aver briga.

» *A piiria nen el re per sò conpare.* V. in *Conpare.*

» *Ste da re.* Stare in barba di micio o di micia, star come un paperotto, aver il cuor nello zucchero, pigliar il pollo senza pestare. Esser sano, contento e mangiar con molto appetito.

Reagì. Reagire (v. dell'uso). Si dice del corpo che agisce su quello che ha provato l'azione.

Real. sost. Reale. Sorta di moneta di Spagna che corrisponde all'incirca ad un quarto di franco.

Real. add. Reale, regale, regio, di o da re, attenente o conveniente a re; magnifico, splendido.

» Reale. Agg. di diverse cose, dinota le maggiori nelle specie loro; come *Fium*, *Carta real*, ecc. Fiume, carta reale, ecc.

» — Agg. d'uomo, vale sincero, schietto, verace.

» — (parlando di cose). Fondato, vero, effettivo; opposto di apparente.

» *A la reala.* avv. Alla reale, regalmente, da re, a guisa di re, con magnificenza, magnificamente, splendidamente.

» — Alla reale, schiettamente, sinceramente, alla buona.

Realisè. Realizzare, eseguire, effettuare, porre o mandar in effetto, in esecuzione, in pratica, metter in opera, render reale ed effettivo.

— *el fat sò.* Ridursi in danari, arrecarsi in contanti. Ridurre il suo avere in danaro.

Realisesse. Avverarsi, effettuarsi.

Realista. Realista, regalista. Partitante o che parteggia pel re o pel governo monarchico.

Realment. Realmente, in realtà, in effetto, effettivamente.

Realtà. Realtà, realità. Sostanza, effetto.

» Realtà. Ingenuità, schiettezza, sincerità, verità.

» *An realtà.* avv. V. *Realment.*

Reassion. Reazione. Resistenza d'un corpo colpito o percosso, all'azione del corpo che lo colpisce o percuote.

» *Ant un Stat a bsogna teme le reassion dii partì.* Conviene in uno Stato temere la vendetta delle fazioni.

Reatel (Ornit.). V. *P'cit re.*

Rebarb (Bot.). Rebarbaro, rabarbaro o reobarbaro. Radice medicinale gialla, la quale ridotta in tintura, in polvere o altr. si amministra siccome rimedio purgativo e tonico. Questa radice vien chiamata da' Sistematici *Rheum palmatum.*

Rebus. Indovinello, concettino, e nell'uso rebus. Giuochetto ingegnoso, che consiste in illusioni od equivoci, e che esprime qualche cosa per mezzo di parole o di figure prese in senso diverso da quello che loro è naturale.

Recalcitrant. Recalcitrante, ricalcitrante. Che ricalcitra; restio.

Recalcitrè. Recalcitrare, ricalcitrare. Sprangare o trar calci; e dicesi propr. di cavalli.

» Recalcitrare, ricalcitrare, fig. Far resistenza, repugnare, contrastare, far testa, ostare, opporsi con forza.

Recapit. Recapito, ricapito, indirizzo, avviamento, spaccio.

» Recapito, documento, atto, scrittura.

» *De recapit.* Dar recapito o ricapito. Eseguire ciò che si abbia in mente o fra mano.

» *De recapit a una lètera.* Dar recapito a una lettera, recapitarla, consegnarla.

» *De recapit a una perssona.* Dar recapito a una persona. V. in *Recapitè.*

Recapitè. Recapitare, ricapitare, dar ricapito. Consegnare o indirizzare al suo luogo, o far pervenire alcuna cosa in mano di chi la debbe avere.

» Recapitare. Dicono i mercatanti, al ritornare i crediti di cambio e al pagarne la valuta.

— *una perssona.* Recapitare o dar recapito a una persona. Acconciarla, collocarla in qualche impiego.

Recapitulassion. Recapitolazione, ricapitolazione. Sommaria ripetizione di ciò che si è detto o scritto.

Recapitulè. Recapitolare, ricapitolare, recapitulare. Rammemorare o ridire in succinto, riepilogare.

Recede. Recedere, desistere, ritirarsi, rimuoversi. Abbandonar le pretensioni, le risoluzioni, le istanze e sim.

Recent. Recente. Di fresco, di poco tempo fa, nuovo, novello.

Recentement. Recentemente, di recente, di fresco, novellamente.

Recess. Recesso, recedimento, ritiramento. L'atto di recedere.

— *dla frev.* Recesso della febbre. Il venir meno della febbre; contr. di accesso.

Rechie. Requie, requia, quiete, riposo. Cessamento di fatiche, travagli o noje.

» *Messa da rechie.* Messa di requie. Dicesi della messa da morto, come quelle che si dicono in suffragio e riposo delle anime de' trapassati.

Rechiè. Requiare, quietare, aver requie o riposo, stare in calma, riposare.

Recidiv. Recidivo, ricidivo. Che torna di nuovo alle cose di prima; ma pigliasi per lo più in mala parte.

» *Esse recidiv.* Ricadere, ricascare. Cader di nuovo nelle colpe già commesse.

Recidiva. sost. Recidiva, ricaduta, ricadìa, ricascata. Il ricadere in una malattia; e per simil. in una colpa o simile.

Recint. sost. Recinto, ricinto. Luogo chiuso intorno.

» Recinto. Nella milizia quel giro di mura o di terrapieni che circonda una piazza o una città.

Recint. add. Ricinto. Cinto intorno.

Recipe. Recipe, abbreviato soventi in una *R.* Voce lat. che vale prendi, usata in forza di sost. per ricetta.

» *Deje un bon recipe.* Detto fig. dare altrui un tientammente, vale un ricordo di mano, delle picchiate o bastonate.

Recipient. Recipiente. Ogni vaso o sim. atto a contener checchessia.

Reciprocament. Reciprocamente, scambievolmente, vicendevolmente, mutuamente.

Reciprocità. Reciprocazione, reciprocamento, scambievolezza, vicenda, alternativa, ricambio, corrispondenza.

Reciproco. Reciproco, vicendevole, scambievole, mutuo, corrispondente.

Recis. Reciso, riciso, tagliato, troncato.

Recisament. Recisamente, ricisamente. In modo reciso, precisamente, strettamente.

Recita. Recita. L'atto di recitar in teatro, rappresentazione.

» *Una bela recita.* Molta udienza, molti spettatori, teatro pieno.

Recità. Recitato. Detto a mente.

» Recitato. Rappresentato favellando in iscena.

Recitant. Recitante. Che recita.

» Recitante, in forza di sost., quegli che recita la sua parte in iscena, attore.

Recitativ (T. mus.). Recitativo. Componimento musicale di stile andante non obbligato a ritmo, che si usa nelle poesie narrative, ad imitazione del recitare nelle commedie.

Recitativ *obligà*. Recitativo obbligato, cioè sottomesso al ritmo del canto.

Recitè. Recitare. Raccontare, narrare o dire a mente ciò che si è imparato; e talora sempl. leggere ad alta voce.

» Recitare. Si dice per lo più dell'esporre che fanno i comici la parte loro sulle scene.

Reclam, Reclamè. V. *Riclam, riclamè*.

Recluta. V. *Arcrua*.

Reclutament. Azione di far reclute, assoldamento.

Reclutant. Colui che recluta, che assolda, cioè che induce qualcheduno ad arrolarsi, a farsi soldato.

Reclutè. Reclutare. Arrolare, scrivere a rolo nuovi soldati; assoldare, far soldati.

Reclutëur. V. *Reclutant*.

Recriesse. Lagnarsi, lamentarsi, menar doglianza, querelarsi.

Redassion. Compilazione, redazione (v. dell'uso, registrata in alcuni dizionarj), disteso o distesa.

Redat. Compilato. Messo, disteso per ordine in iscritto.

Redator. Compilatore. Scrittore, compositore di un giornale, di un dizionario, ecc.

Redenssion. Redenzione. Liberazione, riscatto; e dicesi propr. di quella per cui G. C. ha ricomperato gli uomini col suo sangue.

Redent. Redento. Ricomperato, riscattato, liberato.

Redentor. Redentore. Che redime (riscatta, libera). Oggidì è termine consacrato ad esprimere uno de' titoli di G. C. che col suo sangue ha redento gli uomini; altr. Salvatore.

Redige. Compilare, distendere, far disteso, e nell'uso erigere. Raccogliere, metter insieme, ridurre in ordine, in compendio checchessia, distendendolo in iscritto; e dicesi degli scrittori.

Redime. Redimere. Ricomperare, riscattare, liberare.

Redimibil. Redimibile. Che può redimersi (ricuperarsi, o ricomperarsi).

Redingot. V. *Ridingot*.

Redit. Rendita, entrata, provento. Frutto che si trae dai terreni, da' capitali posti a traffico o da altri averi.

Redna o Redne. Redina o redine, redini. Quelle strisce di cuojo o sim. più o meno lunghe, che sono attaccate al morso del cavallo, colle quali si regge e si guida.

» *Lassè le redne sul col a un*. fig. Lasciar la briglia sul collo ad alcuno, lasciarlo in sua balia.

» *Senssa redne*. A redini abbandonate, a briglia sciolta; e fig. alla scapestrata, senza verun ritegno.

» *Stè an redna*. fig. Stare a freno, arar diritto, stare in dovere. Dicesi di chi è tenuto in timore.

» *Tirè le redne*. Tirar il freno o la briglia; fig. usar rigore.

» *Tnì an redna*. fig. Tener a o in freno, tenere in filetto, raffrenare, far arare diritto, fare stare a segno, costringere ad ubbidire.

Referendari. Referendario, riferendario. Nome di alcuni pubblici ufficiali, i quali, ognuno alla sua volta, avevano l'incarico di presentare al sovrano i memoriali de' supplicanti, riferendone il tenore, e far loro sapere l'evasione che ne riportavano.

» Referendario. Nella curia romana quel prelato a cui spetta il riferire avanti il Papa le liti e le cause in segnatura di giustizia o di grazia.

Refession. Refezione, rifezione, ristoro; e per lo più piccolo o leggier pasto.

Refetori. Refettorio. Luogo dove i religiosi claustrali si riducono insieme a mangiare.

Refrassion (Fis.). Refrazione. Cambiamento di direzione a cui soggiace la luce, allorchè cade obbliquamente da un centro in un altro di diversa densità, e che si allontana o si avvicina dalla perpendicolare, secondo che l'ultimo centro è più o meno denso del primo.

Refren (dal franc. *Refrein*). Intercalare. Ripresa di qualche verso, che si ripete ad ogni stanza o strofa di una canzone o poema.

» Ritornello, ripetizione. Si dice anche fig. d'ogni cosa che una persona sia solita ripetere più volte nel suo discorso a guisa d'intercalare; che direbbesi in ischerzo la solita canzone o favola dell'uccellino.

Refratari. Refrattario, contumace. La coscrizione ha resa volgare tra noi questa voce in signif. di coscritto che si sottrae illegalmente all'obbligo del servizio militare.

Refrigerant (Med.). Refrigerante, rifrigerante, che refrigera; e dicesi particolarm. di ogni sostanza e mistura atta ad abbassare la temperatura de' corpi ed a produrre un freddo artificiale di varia intensità.

Refrigerè. Refrigerare. Rinfrescar leggermente; e fig. ricreare, confortare.

Refrigeresse. Refrigerarsi, ristorarsi, ricrearsi.

Refrigeri. Refrigerio, rifrigerio, refrigerazione, rinfrescamento.

» Refrigerio, conforto, sollievo nelle pene.

Refugi o Rifugi. Refugio, refuggio, rifugio. Quello a cui si ricorre per iscampo o salvezza, ricovero; ed anche persona alla quale si può ricorrere.

Refugià o Rifugià. Rifugiato, refuggito, rifuggito, ricoverato, riparato.

Refugiesse o Rifugiesse. Refugiarsi, ricoverarsi, ripararsi.

Refugium peccatorum..... Noi usiamo questo latinismo a significare ogni scegliticcio, ogni marame di roba. Dicesi anche fig. delle persone; e vale schiuma della canaglia, de' ribaldi, ecc.

Regal. Regalo, dono, presente.

» Palmata. Presente che si dà o si riceve per vendere o alterar la giustizia, o per far monopolio di checchessia.

» *Andè a ca d'un con le man piene d'regaj*. Picchiare co' piedi o picchiare l'uscio co' piedi. Andare a casa d'alcuno con presenti, perchè essendo le mani impacciate, è necessario picchiar co' piedi.

» *Lassesse sedùe dai regaj*. Pigliar il boccone. Lasciarsi corrompere con donativi.

» *Lô ch'a ven per regal as marcanda nen*. A caval donato non si guarda in bocca. Prov. dinotante che la cosa che non costa, non bisogna guardarla così minutamente.

» *Sedùe con d'regaj*. Pigliare, prendere o chiappare al boccone. Ingannare con allettamenti di regali.

» *Soa visita a l'è staita un regal per mi*. Ho per onore, per somma grazia, per regalo la di lei visita.

Regalà. Regalato, donato, presentato.

» Regalato. Parlandosi di vivanda o sim. squisito, eccellente.

Regalè. Regalare. Far regali o presenti, presentare, donare.

Regalesse. Soddisfarsi, provar molto gusto. V. *Argalesse*.

Regalia. Rigaglia, incerto. Provento casuale di qualche carica o impiego oltre la paga.

» Rigaglia. Quel più che si ricava dalle possessioni oltre all'affitto; appendice, ed in Toscana patto.

Regalìa. Regalìa. Diritto che ha il pubblico tesoro di godere l'entrate de' vescovadi e d'altri benefizj vacanti.

Regalucc. Regaluccio. Piccolo regalo.

Regata (Marin.). Regata o regatta. Spettacolo festevole in mare o ne' fiumi, e consiste in una corsa o gara di barche per arrivare al termine prefisso e guadagnar de' premi. La costumanza è veneziana, come ne è la voce.

Rege. ver. Reggere. Sostenere in qualunque modo, portare o appoggiar checchessia.
» Reggere. Sostener la forza e l'impeto. Far resistenza, non cedere, resistere.
» — Governare, regolare, guidare, imperare.
» — Soffrire, comportare.
— *a le bòte.* Reggere alle botte. Sostenere con bravura i colpi; e per lo più in senso fig. non restar vinto o depresso.
— *a l'esperiment.* Reggere alla prova, al cimento. Dicesi d'ogni cosa che nell'esperimento si conservi inalterabile.
— *al torment.* Reggere al o il tormento; cioè sopportarlo senza dolersi.
» *A l'è un birichin tal ch'as pēul pì nen rege.* Egli è un tal insolente che non si può più reggere, cioè sofferirlo.
» *Color ch'a regg o a sosten.* Color che regge. Dicesi di quello che non si perde, ma si mantiene all'ingiurie del tempo.
» *I pēuss nen rege a tante speise.* Non posso resistere a tante spese, non posso più sostenermi.
» *I sēu nen com a l'abia podù rege fin adess.* Non so come egli abbia potuto reggere o perseverare.
Regenssa. Reggenza, reggimento. Governo di uno Stato, che fa le veci del Sovrano, mentre questi è minorenne od impossente a regnare, od assente od altro; ed il tempo altresì che dura un tal governo.
Regent. Reggente. Chi è preposto al governo di un regno nell'età minore del Re o in di lui assenza.
» Regente. Nome altresì di dignità; e dicesi pure di chi ha la soprantendenza nelle scuole e sim.
Regia. Reggia e regia. Palazzo o abitazione regale.
Regicidi. Regicidio. Delitto di chi uccide un Re.
Regime. Regime (v. registrata in alcuni diz.), regola, governo, ordine. Modo di vivere in ordine alla sanità.
Regiment. Reggimento. Un numero determinato di fanti o di cavalli, diviso in battaglioni e compagnie, e ordinato sotto il comando d'un capo che chiamasi colonnello. I reggimenti d'infanteria si compongono di due battaglioni al più di quattro; quelli di cavalleria, di più divisioni e squadroni. Due reggimenti congiunti insieme formano una brigata (Grassi).
Regina. V. *Argina.*
Regio. add. Regio, reale, di re.
Region. Regione. Provincia, paese, o sempl. spazio o porzione di luogo.
» Regione. Nell'anatomia, divisione del corpo umano. Spazio determinato della superficie d'un corpo relativamente alle parti vicine.
Registr. Registro. Libro ove sono scritti gli atti pubblici o privati di cui si vuol conservar memoria.
» Registro (Mus.). Nel numero del più chiamansi negli strumenti musicali gli ordini delle corde o delle canne che corrispondono tutti alla medesima tastatura, per sonar tutti insieme; e suonano anche separatamente, levando o rendendo loro il suono per mezzo di piccoli ordigni o di legno o di ferro, i quali similmente si dicono registri.
» — (T. degli stampat.). La disposizione della forma del torchio in maniera che le righe e le facce stampate da una banda del foglio, s'incontrino esattamente con quelle dell'altra; il che si fa col mezzo di due punti nel maggiore o esterior timpano.
» — (T. degli oriuol.). Quella parte di un oriuolo, che serve ad accelerarne o a ritardarne il moto.

Registr *dii mort.* Sepoltuario o sepultuario. Libro ove sono registrate le sepolture delle famiglie.
» *Canbiè registr.* Mutar registro. met. Mutar maniera o modo di fare in checchessia; ed anche mutar tuono o sonata.
Registrà. Registrato, notato.
Registrant. Possidente. Colui che fa parte o che è posto nei registri delle pubbliche imposte, come possessore di beni stabili. Talora si dice per contribuente (v. dell'uso).
Registrassion. Registrazione, registratura. L'atto di registrare specialm. ne' pubblici registri un atto, una scrittura qualunque per accertarne la data o l'integrità del contenuto.
» *Drit d'registrassion.* Diritto di registrazione. Tassa che si riscuote dal tesoro pubblico sugli atti e sulle mutazioni di proprietà.
Registrè. Registrare. Scrivere, notare sul registro, porre a registro.
Regnant. Regnante, che regna; ed in forza di sost. Re, Monarca.
Regnè. Regnare. Posseder regno, o Stato grande.
» Regnare. fig. Dominare, imperare, tener il dominio, aver il governo, signoreggiare; predominare, prevalere.
— *dle piante.* Allignare, appigliarsi.
— *d'maladie.* Esser andazzo di malattie, vale influenza.
» *A regnerà nen anpess ant cola cà.* Colui non farà durata in quella casa.
» *Chi a sa nen finge, a sa nen regnè.* Chi non sa fingere, non sa regnare.
» *Dov ai regna el vissi, la rason a val gnente.* Dove regna o predomina il vizio, la ragione è morta.
» *Nen podeje regnè con una perssona.* Egli è tal persona colla quale non si può reggere.
Regno. Regno, reame. Una o più provincie soggette a Re.
» Regno. fig. Per potenza, autorità.
» — In simil. di diadema o corona di Re; triregno, la corona papale, così detta perchè fu fatta di tre corone.
— *celest.* Regno celeste o del cielo. Il paradiso.
— *animal, vegetal* e *mineral.* Regno animale, vegetale e minerale. Nome delle tre grandi classi, in cui i Naturalisti hanno diviso tutti i corpi della natura.
» *Tenp ch'ai passa fra regno e regno.* Interregno. Tempo durante il quale, per la morte di un re, il trono rimane vacante, ossia non vi ha alcun re.
Regola. Regola, norma, guida, modo, modello; precetto. Dimostramento della via di operare.
» Regola. Per tutta la quantità de' frati che militano sotto un medesimo ordine; e per convento o monastero stesso de' frati.
» — Nel num. del più, nome volgare della mestruazione.
— *del tre* (Aritm.). Regola aurea o del tre. Quella che serve per trovare il quarto numero proporzionale.
» *An regola.* avv. Di santa ragione, grandemente, copiosamente, in abbondanza: onde *Deine giù an regola.* Picchiare, battere o percuotere alcuno di santa ragione.
» *De la regola.* Dar regola. Prescrivere la regola, dare altrui esempio.
» *La regola a l'è cola ch'a manten el convent.* fig. Chi la misura la dura.
» *Om ch'a spend con regola.* Uomo assegnato; cioè che spende con regola e con misura, parco, moderato.
» *Per bona regola.* avv. A cautela.
» *Senssa regola.* Sregolato, che non istà sotto regola; ed anche smoderato, eccessivo.
» *Servì an regola* (iron.). Servir dall'amico.

» *Stè a la regola.* Stare a regola, stare sulle regole. Osservar la regola, e spezialm. nel vitto.

» *Tute le regole a patisso ecession.* Vedi sotto quest'ultima parola.

Regolà. Regolato. Che procede con regola; moderato, discreto, temperato, misurato; ordinato.

» *Dôna regolà.* Donna mestruata.

» *Om regolà ant 'l spende.* V. in *Regola.*

» *Pols regolà.* Polso regolato. Quello che non batte con troppa celerità, nè troppo gagliardamente.

Regolament. Regolamento. Ordinamento fatto con regola; e gli ordini che si danno o le leggi che si prescrivono.

» Regolamento. Dicesi talvolta per regola, norma, direzione.

Regolar. add. Regolare. Che è fatto secondo le regole; proporzionato; simmetriato.

» Regolare. Agg. di clero. Quello che è composto degli ordini religiosi.

» — In forza di sost. dicesi di un religioso, per opposiz. a secolare.

Regolarisà. Reso regolare.

Regolarisè. Render regolare. Dare della regolarità, aggiustare.

Regolarità. Regolarità. Qualità di ciò che è regolare.

» Regolarità. Ordine, aggiustatezza, esattezza. Puntualità nell'osservar le regole.

Regolarment. Regolarmente. Secondo regola o la regola.

» Regolarmente. Per l'ordinario, comunalmente, secondo l'usato.

» Regolatamente. Con regola, ordinatamente, misuratamente.

Regolator. Regolatore. Che regola o dà regola.

» Regolatore (T. degli oriol.). Nome che si dà al tempo e allo spirale degli oriuoli da tasca, ed alla lente de' pendoli.

Regolè. Regolare. Dar regola, prescriver modo, misura, ecc. di operare. Ristrigner sotto regole, ordinare, moderare, dirigere, guidare, dirizzare.

Regolesse. Regolarsi, condursi, governarsi, guidarsi, dirigersi.

» Fiorire. Dicesi delle donne, del venir loro per la prima volta i mestrui.

— *second le circostansse.* Navigar secondo il vento. fig. Dirigersi secondo il caso, il momento, l'occasione, le circostanze. l'opportunità, ecc.

Regress (T. leg.). Regresso. Facoltà di rivalersi contro altrui di checchessia.

» *Aveje el regress.* Aver azione di domandare contro uno per rifarsi del pagato ad un altro.

Regret. Rammarico, rincrescimento, dispiacere, disgusto, cordoglio; e secondo alcuni Diz. regretto.

» *Con regret.* avv. Malvolontieri, a malincuore, con dispiacere, a suo malgrado, a malincorpo, di malavoglia.

Regretè. Aver o provar rammarico, dispiacere, dolersi, rammaricarsi, rincrescere, star in sul cuore.

» *Fesse regretè.* Lasciar desiderio di sè.

Regurgitament. Regurgitamento, rigurgitamento, rigurgito, ringorgamento, ringorgo, ringolfo. Rigonfiamento delle acque per la loro soprabbondanza, o per essere arrestate nel loro corso da qualche ostacolo ne' loro recipienti.

Regurgitè. Regurgitare, rigurgitare, riboccare; ringorgare, straripare. Dicesi per lo più dell' uscir de' fiumi dal letto loro per troppa pienezza o per esser trattenute nel loro corso le acque da qualche impedimento.

Rei. Rete. Strumento di fune o di filo tessuto a maglie, per pigliar fiere, pesci od uccelli. V. *Maja.*

» Rete. Per simil. qualunque intrecciatura sì di fune, come anche di filo di ferro, di rame e simili, per lo più usata per riparo di checchessia.

» *Fait a rei.* Retato, reticolato. Intrecciato a guisa di rete.

Reidi. Rigido, duro, inflessibile. Che ha in sè rigidezza, che non può piegarsi; ed anche rattratto, rattrappito, impedito nelle membra per ritiramento de' nervi.

— *com un pal.* V. in *Pal.*

— *d'freid.* Assiderato, aggrezzato, indolenzito, intirizzito dal freddo.

» *Deje reidi.* Lavorar a mazza e stanga, di tutta forza, a tutt'uomo, a tutto potere, quanto uom può.

» *Marcè reidi.* V. in *Marcè.*

» *Mnè reidi.* V. in *Mnè.*

Reintegrà. Reintegrato. Rimesso nel primo stato.

Reintegrè. Reintegrare, rintegrare, redintegrare. Rimettere le cose nel primo essere; e per lo più nel senso di riparare i danni e restituire il mal tolto.

Reir. Rado, raro; contr. di fitto, denso.

» Rado, raro, infrequente. V. *Rar.*

— o *Nen spess.* Chiaro, liquido.

» *Da reir.* avv. Di rado. V. *Rarament.*

» *Pitost reir.* Rado anzi che no, radetto, raretto.

Reirì. Far rado, far venir rado, rarefare, diradare. Tor via la spessezza o la densità.

Reirisse. Rarefarsi, diradarsi. Divenir rado.

Reirola. Tela sottile e rada. V. *Canavass* e *Stamina.*

Reirot. V. *Pitost reir*, sotto quest'ultima parola.

Reis (v. cont.). Radice. V. *Radis.*

» *A reis.* avv. V. questa locuz. nel Diz.

Reisoira. V. *Risoira.*

Reiterè. Reiterare. Far più volte la stessa cosa; ridir lo stesso discorso, replicare.

Rela. V. *Coalera*, *Rablera* e *Trassa.*

Relassion. Relazione, rapporto. V. *Raport.*

Relativ. Relativo. Che ha relazione, che si riferisce.

Relativament. Relativamente. In maniera relativa, comparativamente, conformemente.

» Per riguardo a, in quanto a, per quel che concerne o riguarda.

Relator. Relatore. Che riferisce; ed è ancora sorta d'ufficio presso i consigli o tribunali, e dicesi di colui che riferisce in iscritto i fatti e le ragioni della causa che si tratta, altr. informatore o riferente.

Relegà. Relegato, confinato.

Relegassion. Relegazione. Esiglio in luogo particolare, altr. confine.

Releghè. Relegare. Confinare, mandare a confine. Esiliare in luogo particolare.

» Relegare. Per estens. allontanare una persona, mandarla ad abitare in luogo remoto.

Religion. Religione. Il complesso de' dogmi e dei precetti insegnati da Dio agli uomini o per rivelazione o come i Deisti opinano per mezzo della ragione.

» Religione. Più particolarm. quel sistema speciale di fede e di culto, che è stabilito in questo o quel paese, in questa o quella setta, ecc. e in questo senso dicesi la religione cattolica, riformata, maomettana, ecc.

» — Chiamasi ancora quella sommessione abituale dell'animo a creder in Dio, e quel timore dal quale nascono la riverenza e il culto che ad esso lui tributiamo.

» — Ordine o regola di religiosi; e monastero de' medesimi.

» *Cosa contraria a la religion.* Cosa irreligiosa; cioè contraria al rispetto dovuto alla religione.

» *Senssa religion.* Irreligioso. Che non ha religione.

Religionari. Religionario. Che professa alcuna religione; per opposiz. ad ateista. Non dicesi che dei protestanti.

Religios. sost. Religioso. Chi vive sotto qualche particolar religione o ordine.

» Religioso. Si dice altresì di qualunque sacerdote.

» *Fesse religios*. Rendersi religioso. Vestir l'abito di alcuna religione.

Religios. add. Religioso. Che ha religione, pio, devoto.

Religiosament. Religiosamente. Con religione, con pietà, piamente.

» Religiosamente. Esattamente, fedelmente, con lealtà, scrupolosamente.

Reliquato. Resto, residuo di conto o di debito.

Reliquia, Reliquiari. V. *Arlichia*, *Arlichiari*.

Rem. Remo. Strumento di legno, col quale si spingono i navilj per l'acqua.

» Remo, galera. Dicesi per la pena della galera; cioè la condanna al remo; onde *Esse condanà a la galera*. Essere condannato al remo o alla galera.

» *Comandè la voga d'tuti ii rem ant una volta* (Marin.). Passavogare. Ordinar la voga di tutti i remi della nave da poppa a prua.

» *Fermè o Aossè el rem* (Marin.). Affornellare. Fermare il remo colla pala in aria, acciocchè non possa toccar l'acqua.

» *La part larga del rem*. Pala. La parte inferiore allargata del remo, che s'immerge nell'acqua.

» *Mani del rem*. Girone o giglione. Parte del remo su di cui fa forza il rematore.

Rema. Abetella, stile. Abete reciso al suolo, rimondo, e per lo più intero, che serve alle fabbriche per formar ponti, ed anche a sostener le tegole de' coperti.

Remè. Remare e remigare. Spignere la nave per l'acqua co' remi; volgarm. vogare.

» *Comenssè a remè*. Dar de' remi in acqua. Cominciar a remare, partirsi dal lido.

Remedi. Rimedio, remedio; provvedimento, riparo. Tutto ciò che è atto a riparare ad un male.

» Rimedio, medicina, medicamento, farmaco. Dicesi comun. una preparazione applicata esternamente od internamente per la cura di una malattia.

— *amolient*. Rimedio mollitivo, mollificativo; cioè atto a mollificare.

— *bon per j'eui*. Rimedio inutile, acqua a mulino. Prov. che vale, e' non fa niente.

— *ch'a opera*. Rimedio attivo, che ha virtù ed efficacia di operare.

— *da madamisela*. Pannicelli caldi. Detto fig. cioè rimedj inefficaci o di poco sollievo a' mali grandi e gravi.

— *per el mal franseis*. Rimedio antivenereo, anticeltico, antisifilitico.

— *universal*. Panacea medica. Rimedio universale; cioè atto a sanare qualunque male.

» *A j'è remedi a tut fòra a l'oss del col o a la mort*. Tutto ha il suo rimedio fuorchè il collo dinoccolato; a tutto si può rimediare finchè l'uomo è in vita, dopo la morte o alla morte non v'è rimedio alcuno valevole.

» *A le cose a bsogna buteje remedi per tenp*. V. in *Remediè*.

» *Aveje d'remedi a ogni cosa*. Aver unguento per ogni piaga. fig. Saper rimediare a ciascun inconveniente.

» *Essie pì gnun remedi*. Parola detta e sasso tratto non può più tornar indietro; non esservi più caso, nè via, nè verso. Essere irremediabile.

Remedià. Rimediato; riparato.

Remediabil. Rimediabile. Da potersi rimediare, capace di rimedio.

Remediè. Rimediare, sanare. Porre rimedio o riparo a qualunque male, a qualsivoglia inconveniente o disordine, riparare, provvedere. Dicesi tanto al proprio che al figurato.

» *A le cose a bsogna rimedieje per tenp*. Ogni mal fresco agevolmente si sana; chi non tura bucolin, tura bucone. Modo prov. dinotante, che chi non rimedia tosto a' piccoli mali, ha poi a rimediare a' grandi con più fatica e spesa.

Remighè. V. *Remè*.

Remission. Remissione; rimessione, condono, perdono. Scancellamento d'errore, di colpa, d'offesa; pietà, misericordia, compassione, clemenza, indulgenza.

— *d'pena*. Remissione di pena, condonazione.

» *A j'è nen remission*. Non c'è nè via nè verso; non c'è pania che tenga; non c'è redenzione o riparo o riscatto; non c'è caso, non è possibile. Dover essere a un tal modo e non altrimenti.

» *Senssa remission* (simile al precedente). Senza pietà, senza compassione, senza redenzione, irremissibilmente.

Remora. Remora, indugio, ritardamento; ed anche ostacolo, intoppo, impedimento.

Ren (Anat.). Rene, reni, lombi. Parti laterali della colonna spinale, fra le due ultime vertebre dorsali, e le due prime lombali.

» *Mal d'ren*. Mal di reni; ed in term. med. nefritide. *Dolor d'ren*. Dolori nefritici.

» *Piè un tor d'ren*. Dilombarsi. Guastarsi i lombi.

Rena-gloda (Bot.). Specie di susina fra le migliori conosciute; detta comun. pruna amoscina. Essa è di color verdebigio, con polpa giallognola, di sapore squisito. La pianta che la produce chiamasi prugno amoscino.

Rena-margrita (Bot.). Margherita o margarita. Sorta di asteroide o pianta asteroidea, che si coltiva ne' giardini per la vaghezza de' suoi fiori bianchi, rossi, violacei, rosei, gialli, che servono di ornamento allo spartimento in quadri di essi. Sonne di più specie, e fioriscono tutte sul finire della state.

Renanbon. Emolumento, provento casuale. V. *Incerto*.

Rende. Rendere. Dare altrui quel che gli si è tolto o si è avuto da lui in prestito o in consegna, restituire.

» Rendere. Fruttare, e dicesi di poderi, di case e simili.

» — Esprimere, significare.

» — Rimandare, rigettare, vomitare, recere.

» — Ricambiare, rimeritare.

» Dicesi della penna, cioè gettar bene l'inchiostro ad effetto di scrivere.

— *a tuti lô ch'a j'è dovù*. Rendere a ciascuno il suo debito. Dare a ognuno ciò che gli si conviene.

— *ben per mal*. Rendere ben per male o di male bene. Giovare a chi nuoce.

— *cont*. V. in *Cont*.

— *el salut*. Rendere il saluto. Corrispondere col saluto.

— *l'anima*. Render l'anima, lo spirito, ecc. Morire.

— *la parilia*. Render la pariglia. V. sotto quest'ultima parola, ed anche in *Fogassa*.

— *l'onor, la riputassion*. Render l'onore, la riputazione. Dare le soddisfazioni opportune per risarcire l'altrui offesa riputazione.

— *testimonianssa*. Render testimonianza, attestare, far fede.

» *Fin ch'a pend a rend*. V. in *Pende*.

» *Roba ch'a rend.* Roba guadagnevole o guadagnabile, fruttuosa, di grand'utile.
» *Roba ch'as rend.* Roba o cosa arrendevole.
» *Rendse.* Rendersi, arrendersi, piegarsi, adattarsi.
» — Rendersi, arrendersi. Darsi per vinto al nemico.
» — *a discression.* Arrendersi a discrezione. Dicesi del rimettersi liberamente le soldatesche o le piazze alla discrezione del vincitore senza altri patti o capitoli.
» — *ant un lēu.* Rendersi in un luogo. Andarvi, condurvisi.
» — *una cosa dificil.* Rendersi checchessia malagevole. Mostrar di non voler fare una cosa o mostrar difficoltà a farla.
Rendevol, ed alla contad. *Rendeivol.* V. *Arendevol.*
Rendicont. Rendimento di conti, presentazione di conti, conto reso.
Rendita. V. *Redit.*
Rendù. Renduto, reso, restituito.
» Reso. Fatto divenire.
» fig. Stanco, spossato.
Ren-glod. V. *Rena-gloda.*
Renitenssa. Renitenza, ripugnanza, ritrosia o resistenza a far checchessia.
Renitent. Renitente. Che ha o fa renitenza, che contrasta, ripugnante, resistente, ritroso.
Rens. Renso o rensa. Sorta di tela finissima, che anche dicesi tela rensa o tela di rensa.
Reo. sost. Reo. Chi è accusato e convinto di reità.
» Reo. Talora sempl. chi è chiamato in giudizio, che da' Forensi vien detto reo convenuto.
Reo. add. Reo. Che ha in sè reità, colpevole, malvagio; dannoso.
Reoma. V. *Reuma.*
Repertòri. Repertorio. Indice o tavola de' libri o delle scritture per mezzo di cui si possono ritrovare le cose in esse contenute.
Repian. Pianerottolo, ripiano. Quello spazio piano che è in capo ad ogni scala negli edifizj.
— *d'un armari, d'una scanssìa*, ecc. Palchetto. Assicelle traversali, che si pongono negli armadj o negli scaffali, ad uso di riporvi checchessia.
Repich o **Contracolp** (T. del giuoco del bigliardo). Rimpello (v. tosc.) o colpo contra colpo. Così chiamasi una certa combinazione per cui la biglia d'un giuocatore, dopo aver dato in quella dell'avversario, venga, nel girare ad incontrarsi nuovamente con essa, e per l'urto a deviare dond'era diretta.
» (T. del giuoco del picchetto). Ripicco. Si dice dar ripicco, quando coll'accusare i punti si conta oltre il numero 29, e in luogo di dir 30, si dice 100, e si contano 100 punti.
Replica. Replica, ripetizione, ripresa.
» Replica, per risposta.
» — Dicesi talora forte ne' teatri dagli spettatori, per far ripetere ciò che si è cantato od eseguito; lo stesso che *Bis.* V.
Replicà. Replicato, ripetuto; reiterato.
Replicatament. Replicatamente, più volte, reiteratamente, iteratamente.
Replichè. Replicare. Tornar di nuovo a far la medesima cosa, ricominciare, rifare.
» Replicare, ripetere, ridire. Tornar di nuovo a dire.
» — Si dice talora in signif. di contraddire o semplicemente rispondere.
Repont (T. de' sarti). Impuntitura o impuntura. Sorta particolare di cucito per impuntire.
Reprensibil. V. *Riprensibil.*
Repress. Represso, raffrenato, rintuzzato.
Reprime. Reprimere, raffrenare, infrenare, rintuzzare, tener a segno, a freno, fare star a segno, imbrigliare, comprimere; ed anche sempl. temperare, rattemperare, moderare.
Reprimenda. Riprensione, rimprovero, gridata, ammonizione, ripassata, rabbuffo, sbarbazzata, ripiglio.
Reprobo. Reprobo, malvagio, maligno.
» Reprobo, riprovato, dannato, prescito.
Republica. Republica, repubblica. Qualsivoglia Stato civile, nel quale il potere supremo è ripartito fra molti.
» Republica. Dicesi pure della nazione che si regge in tal modo.
— *aristocratica.* Republica aristocratica. Dicesi quella dove governano i soli nobili.
— *democratica.* Republica democratica. Quella in cui governano molti, tratti a sorte o eletti dalle diverse condizioni del popolo.
— *leteraria.* Republica letteraria. Si dice in modo collettivo l'intero corpo degli studiosi e de'letterati.
Republican. sost. Repubblicano, repubblichista, repubblicante. Colui che vive sotto il governo di una republica.
» Republicano. Partigiano della republica.
Republican. add. Repubblicano. Di repubblica o appartenente a repubblica.
» *An republican.* Anno repubblicano, che incominciava coll'equinozio d'autunno. Tale denominazione ebbero fra noi gli anni che corsero dal 1796 al 1805.
Requie. V. *Rechie.*
Requisì. add. Requisito e riquisito. Richiesto e tolto per pubblico servizio. V. *Requisission.*
» Dicesi anche per *Coscrit.* V.
Requisì. ver. Pigliare, taglieggiare, comandare (Sacchetti, *Novelle*). Chiamare a pubblico servizio chi o che che sia.
» Scherz. e fig. Caparrare. Per es. *I son già requisì da un per sto viaget.* Già son caparrato da uno per questo viaggetto.
Requisission. Requisizione, ricercamento, instanza.
» Tolta. Nella milizia, gravezza per lo più di viveri, di vestimenta, di cavalli o d'arnesi, che gli eserciti impongono colla forza agli abitanti d'un paese.
» Dicesi anche per leva. Chiamata di soldati all'armi per servizio dello Stato. V. *Coscrission.*
Requisito. Requisito. Termine che si usa per esprimere la condizione necessaria, e tutte le circostanze richieste ad ottenere od essere checchessia.
Requisitoria (T. leg.). Requisitoria, commissione rogatoria; cioè lettera e più comun. lettere requisitorie, che un giudice manda ad un altro giudice da lui non dipendente, acciò faccia qualche atto giuridico nel distretto di sua giurisdizione.
» Requisitoria, vale anche condizione ricercata dalla legge e dimostrata.
Resa. Sottomessione volontaria al nemico d'una città assediata o d'un esercito vinto sotto stabilite convenzioni altr. arrendimento, dedizione.
Resca. V. *Aresca.*
» *Fait a resca d'pess.* Fatto a spina pesce. Dicesi di cosa fatta a similitudine della spina de' pesci.
Rescrit. Rescritto. Risposta in iscritto fatta dal Principe o dal Papa, a piè delle suppliche o de' memoriali, che tien luogo di decisione.
Resedà. V. *Ressedà.*

Residenssa. Residenza. Il risedere e il luogo dove si risiede; altr. dimora.
Resident. Residente. Che risiede.
» Residente, in forza di sost. dicesi il ministro di alcun potentato presso un altro (dignità alquanto inferiore a quella d'ambasciatore e d'inviato).
Residuà. Residuato. Che è rimaso di resto (voce usata da' finanzieri e computisti).
Residuè. Residuare. Formare il residuo.
Residuesse. Restare, ridursi, consistere.
Residuo. Residuo. Quel che resta, avanzo, resto.
Resighin. Grisatojo, topo. V. *Griseūl*, nel 3° signif.
Resina. V. *Persina*.
Resinos. Resinoso, ragioso. Che contiene ragia o resina.
Resiste. Resistere. Star forte contro alla forza o violenza di checchessia, senza lasciarsi superare nè abbattere, far resistenza, ostare, opporsi, repugnare, riluttare, contrastare, far testa, fronteggiare.
» Resistere, per reggere, sostenere, soffrire.
» *Color ch'a resist*. Color che regge. V. in *Rege*.
Resistenssa. Resistenza. Opposizione, contrasto, contrapponimento; renitenza, ritrosia, riluttanza, ripugnanza, pertinacia; difesa.
Resistent. Resistente. Che resiste; renitente, reluttante, ripugnante; pertinace.
Resistù. Resistito.
Respinge. Respignere, respingere, rispignere. Spigner di nuovo; e più comun. spigner indietro, ribattere, che dicesi anche ributtare; od assolut. spignere, far forza di rimuovere o di cacciar oltre checchessia.
Respint. Respinto, rispinto. Spinto indietro; ributtato, rigettato.
Respir. Respiro, alito, fiato. L'azione di attrarre l'aria ne' polmoni e di rimandarla.
» Respiro. Pausa, riposo.
» — Soprattieni. Dilazione che si ottiene al pagamento.
» — (T. mus.). Pausa del valore di una semicroma.
» *De* o *Vende a respir*. Dare a respiro, dare pe' tempi; vale non vendere a contanti, ma per ricevere il prezzo solamente a tempo; fare abilità, dar agio al pagare.
» *De un po d'respir*. Dar fiato, dar tempo a rifiatare, dar riposo.
» *Dificoltà d'respir cagionà da aria pesanta* o *da calor sofocant*. Afa. Affanno cagionato da gravezza d'aria o soverchio caldo, che rende difficile la respirazione.
» *Im sento manchè el respir*. Mi si mozza il fiato. Vedi in *Fià*.
» *Mancament d'respir*. Ambascia. Difficoltà di respiro.
» *Nen podeje aveje el respir*. Non poter aver l'alito, non poter respirare.
» *Sentisse manchè el respir*. Ambasciare. Respirare con difficoltà, con affanno.
Respirabil. Respirabile. Da potersi respirare, che serve alla respirazione.
Respirassion. Respirazione, respiramento. L'atto di respirare. V. *Respirè*.
» Dicesi anche per *Respir*. V.
Respirè. Respirare. L'attrarre che fanno gli animali l'aria esterna, introducendola ne' polmoni o fuori di essi, con moto contrario rimandandola; altr. fiatare, alitare.
» Respirare. rifiatare. Pigliar lena, riposo o ristoro, cessar alquanto dalle fatiche, ricrearsi.
— *con fatiga*. Anelare (se lieve), ambasciare (se grave). Vedi in *Respir*.

Responde. Rispondere, e raramente respondere. Dar risposta a voce o in iscritto.
» Rispondere, riescire. Dicesi parlando di vie, porte, finestre, ecc. che sono dirette od aperte verso un luogo.
» — Ne' giuochi di data, giuocare le carte del medesimo seme, che altri ha giuocato.
— *a segn*. Render cenno. Rispondere col cenno.
— *a ton*. Rispondere a tuono; cioè a proposito delle domande fatte, e aggiustatamente.
— *ciò per brôca*. Risponder di rimbecco, ribadire, rendere i coltellini, render pan per focaccia, ritornare in sul suo; riscuotersi. Ingiuriare o deridere chi ingiuria o deride.
— *negativament*. Dar cartacce. Non aderire, dir di no.
— *per le rime*. Risponder alle o per le rime; cioè in maniera da non restar sopraffatto.
— *per un*. Rispondere per alcuno; vale farsi mallevadore per lui, mallevare.
— *un bel no*. Dir un no spiattellato. V. sopra *Responde negativament*.
» *A chi ciama un pressa as respond adasi*. A frettolosa domanda tarda risposta. Prov. Chi chiede in fretta, per lo più è in sospetto.
» *El ciamè a l'è lecit, el responde a l'è gentilessa*. V. in *Ciamè*.
» *I n'a respondo mi*. A rifar del mio. Modo di chi afferma alcuna cosa costituendosene mallevadore.
» *Nen responde a ton*. Non rispondere a tuono, uscir dalla materia o dal proposito.
» *Om ch'a respond*. Uomo rispondiero; cioè che risponde ad ogni parola, e per lo più con insolenza.
» *Scotè ben prima d'responde*. Sii presto a udire e tardo a rispondere; aspetta che io finisca il mio ragionamento e poi rispondi; e un altro ha detto: due orecchie e una sola lingua ci ha dato Iddio: segno che più si dee ascoltare che parlare.
Resposta. V. *Risposta*.
Ressa. Voce contad. per *Filagn* o *Taragna*. V.
Ressedà (Bot.). Ruchetta. Pianta erbacea che ha gli steli ramosi un poco pelosi, le foglie picciolate; i fiori di un bianco verdiccio, venati, di violetto a grappoli terminanti e d'un odore assai grato. Fiorisce nell'estate e si coltiva ne' giardini. Il fiore di questa pianta è detto in Toscana amoretto o amorino.
Ressia. Sega, ed alla lat. serra. Nome generico di uno strumento di acciajo dentato da dividere i legnami.
— *a aqua*. V. *Mulin da ressia*.
— *a archet* o *da arlogè*. Sega ad archetto. Specie di sega armata d'archetto che usano gli oriuolaj.
— *a man*. Sega a mano. Essa è formata di uno staggio calettato ne' due manichetti, i quali, da una parte ricevono la lama d'acciajo dentata, e dall'altra la fune rattorta su di sè e tesa da uno stecchetto detto nottola, che s'appoggia in un incastro o tacca, che trovasi nel mezzo dello staggio. I due capi della lama sono fermati in due piuoli detti capitelli, che sono movibili nelle testate superiori dei manichetti.
— *a mani senssa tle*. Saracco. Sorta di sega a larghissima lama, libera all'un de' capi, dov'è un po' men larga che alla base, e questa è fermata a una corta impugnatura, che le serve di manico (Carena, *Prontuario*).
— *a mani senssa tle*. Saracco a costola. Altra specie di seghetta la cui lama è raccomandata in tutta la sua lunghezza ad un regolo di legno quadrilungo la cui estremità anteriore alquanto più lunga dell'inferiore serve di manico.

Ressia *a tle o da ressieire*. Sega intelajata. Sorta di sega atta a recidere per lo lungo travi per farne assi, piane, panconi e sim. ed è menata da due, e per lo più da tre uomini, due in basso ed uno in alto sulla pietica (*cavalet*).
— *da pere*. Sega da pietre. Strumento simile alla sega da legno, ma senza denti.
— *per stronpè j'erbo*. Segone. V. *Stronpor*.
» *Fe la stra a la ressia*. Allicciar la sega. Far la strada ai denti della sega colla chiave detta licciajuola.
» *Fer da fe ii dent a la ressia* (detto comun. *Sbaror*). Licciajuola. Strumento di ferro fatto a foggia d'una bietta, sfesso da una delle testate, del quale i segatori di legname si servono per torcere i denti della sega per farle la strada.
Ressià. Segato; reciso.
Ressidenssa, Ressident. V. *Residenssa, Resident*.
Ressiè. Segare. Recidere colla sega; ed anche tagliare semplicemente.
» Dicesi fig. per sonar malamente un qualche strumento musicale ad arco, per cui pare udir segare anzi che sonare; scarabillare, strimpellare, trimpellare.
— *per drissura*. Segare a dirittura, andar pel filo della sinopia.
— *per longh*. Fendere o rifendere. Segare per lo lungo.
— *per travers*. Recidere o ricidere. Segare a traverso.
Ressieire. Segatore. Colui che sega: ma dicesi comun. di colui che esercita il mestiere di segar toppi d'alberi per ridurli in panconi, piane, assi e correnti, ed altri legnami da lavoro.
» Dicesi anche in ischerzo a pessimo sonatore.
Ressieta. Seghetta. Piccola sega.
Ressinde. Rescindere, annullare, abolire, cassare. Render irrito, di niun effetto un atto, una scrittura o sim.
Ressindù. Rescisso, annullato, cassato.
Ressiura. Segatura, sfasciatura. Quella parte di legno, che ridotta quasi in polvere casca in terra in segando.
» Segatura. Fessura o divisione fatta dalla sega nel legno.
» — Dicesi anche l'azione del segare.
Rest. Resto. Cosa rimasa, residuo, avanzo.
» *Aveje sô rest*. Avere il suo resto, cioè l'intero compimento di ciò che si dee ricevere. Frase usata per lo più iron. V. in seguito.
» *De a un sô rest*. Dare ad alcuno il suo resto. Fargli quel che merita; dargli il suo conto appuntino; e fig. dargli le frutta di frate Alberigo, zombarlo.
» *Del rest*. avv. Del resto, quanto a quello che resta a dire, checchè ne sia.
» *Fe andè el rest*. Far del resto, consumar l'asta e il torchio, mandar male interamente il suo avere, consumar ogni cosa.
» *Giughè sô rest*. Far del resto. Giuocare tutto il restante del danaro; e metaf. arrischiare il tutto.
Restà. Restato, rimasto, avanzato.
» Restato, per sorpreso, sopraffatto da stupore, da maraviglia.
» *I son restà d'sentì una cosa parìa*. Rimasi sorpreso, maravigliato di udir una simil cosa.
» Si dice pur anche per *Arssetà*, V.
Restant. Restante. Che resta; il rimanente, avanzo.
» *Del restant*. avv. Del restante, del resto. V. in *Rest*.
Restaorà, Restaorassion, Restaorè. V. *Ristaorà, Ristaorassion, Ristaorè*.
Restè. Restare, rimanere, avanzare.
» Stupire. Rimaner attonito, maravigliato, stordire.
Restè (in sign. att.) Arrestare, menar in prigione. V. *Arestè*.
— *al descuvert*. Rimaner allo scoperto. Dicesi di chi non può esser pagato, per non esservi il pieno o per esservi crediti privilegiati o anteriori.
— *an camisa*. Restare in farsetto o in gonna. Essere spogliato. V. in seguito *Restè patanù*.
— *an credit*. Restar ad avere. Rimaner creditore.
— *andarè*. Restar indietro. Non progredire, non acquistare.
— *ant la piuma*. Restar nella penna o in penna. Tralasciar di scrivere o di dire alcuna cosa.
— *busiard*. Toccar una mentita.
— *ciapà*. Rimaner alla stiaccia o schiaccia. fig. Esser colto o entrar nelle insidie.
— *con na pugnà d'mosche*. Trovarsi le mani piene di vento, rimaner col culo in mano; rimanere a bocca asciutta. Rimaner deluso nelle sue speranze. V. in seguito.
— *con tant o na branca d'nas*. Restare con un palmo o con tanto di naso, restar uno zugo, restar bianco, restar scornato, scornacchiato, scorbacchiato, scaracchiato, scatellato, smaccato, scaciato. Rimaner col danno e colle beffe di cosa sperata e non conseguita.
— *creditor*. V. *Restè an credit*.
— *d'acordi*. Restar d'accordo, restar in appuntamento, accordarsi, concertarsi. Ove si tratti d'accordo segreto dicesi indettarsi.
— *d'ebano*. V. in appresso, *Restè d'stuch*.
— *desmentià*. Rimaner al chiappolo o nel dimenticatojo. Essere o rimaner trascurato, negletto o dimenticato.
— *drit*. Rimaner in piedi. Oltre al signif. propr. vale fig. non rimanere oppresso.
— *d'stuch*. Restar come un uomo di paglia, impietrire. Restar stordito, sbalordito, confuso, sopraffatto dallo stupore.
— *freid o mort*. fig. Allibbire, cagliare, rimaner piccin piccino, impallidire, trasecolare.
— *indecis*. Restar in pendente; cioè indeciso, esser in dubbio.
— *lì anbrojà senssa parola*. Impuntare, entrar nel pecoreccio, ammutolire. Cominciare un ragionamento e non trovare nè via nè verso d'uscirne; ed anche venir meno la memoria nel dire, recitare, ecc.
— *mincionà o delus*. Restar al fallimento, restar brutto, restar l'uccello. Restar burlato o defraudato nelle sue speranze.
— *patanù*. fig. Restare in sull'ammattonato o sul lastrico. Dicesi di chi rimane senza niente.
— *per smens*. Rimaner per endice. Si dice fig. di chi rimane solo della sua famiglia.
— *piantà lì o sta s'un such o abandonà*. Restar in asso o in nasso; cioè abbandonato, senza ajuto e senza consiglio ed anche restare come mosca senza capo. Trovarsi in pronto all'operazione, ma senza alcun indirizzo.
— *senssa fià, senssa parola*. Sbaire, baire. Rimanere stupido e quasi svenire per sorpresa o dolore.
— *sul colp*. Rimaner morto sul fatto, morir di subito.
— *sul pì bel*. Cader il presente sull'uscio, restar nelle o sulle secche; fig. vale arrestarsi od essere impedito in sul più bel del fare checchessia, e non poter procedere più oltre.
— *una cosa ant la memoria*. Restar alla memoria alcuna cosa. Esser notata come memorabile, degna di speciale ricordo.
» *Mi resto!* Stupisco! Non so capire o comprendere! Mi maraviglio! Sono stordito, stupefatto, attonito! Resto un stivale!
» *Resteje*. Rimanerci.
Restia. Resta. Quantità di cipolle, d'agli o simili fortumi, intrecciati insieme per mezzo delle loro fronde per conservarli.

» *Butè an restia*. Mettere in resta. Disporre in resta agli, cipolle, e sim. per maggior comodità di trasporto o per altro.

» *Corda dla restia*. Fune della resta. Quella treccia che rimane della resta, dopo spiccatine i capi d'aglio, di cipolle, ecc.

Restituì. ver. Restituire, rendere. V. *Rende*.

Restituì. add. Restituito, renduto, reso. V. *Rendù*.

Restitussion. Restituzione, rendimento.

— *an tenp* (T. leg.). Restituzione in tempo. Presso i Forensi, rescritto del principe, per cui si concedeva altrui la facoltà di operare una data cosa, tutto che decaduto da tal privilegio, per essere passato il termine.

Restobiè. V. *Arstrobiè*.

Restringe. Restringere, restrignere e ristrignere. Strigner maggiormente e più forte.

» Restringere. Strignere o unir insieme.

» — Ridurre a meno, abbreviare, compendiare; diminuire.

» *Restring'se*. Restrignersi nello spendere, moderarsi nelle spese, cominciar a spender meno.

» — *ant el dì* o *ant el fe*. Restrignersi a dire o a fare. Non voler estendersi a dire o a fare, limitarsi.

Restringent (Med.). Astringente. Mezzo terapeutico, che ha la proprietà di restringere i tessuti organici.

Restrission. Restrizione, modificazione.

— *mental*. Restrizione mentale. Presso i teologi proposizione ristretta e non interamente espressa.

Restrobiè. V. *Arstrobiè*.

Resumè. sost. Epilogo, breve recapitolazione delle cose dette, compendio, sunto, ristretto.

Ret (con e larga). Retto, regolato.

» Retto. met. Buono, leale, giusto.

» *Angol ret*. V. in *Angol*.

» *Cas ret*. Caso retto, contr. di caso obbliquo. Presso i Grammatici quella voce che nei nomi si riguarda come prima, altr. nominativo.

Retangol (Geom.). Rettangolo. Figura piana di quattro lati cogli angoli retti.

Reticenssa. Reticenza. Omissione volontaria di alcuna cosa, che si vorrebbe dire.

» Reticenza. Figura rettor. per cui l'oratore fa intendere alcuna cosa col far mostra di non dirla.

Retificà. Rettificato, riordinato, riformato, emendato.

» Rettificato, purificato.

Retificassion. Rettificazione. Riordinamento, miglioramento, aggiustamento, emendazione, correzione.

» Rettificazione, purificazione.

Retifichè. Rettificare. Riordinare, aggiustare, correggere, emendare.

» Rettificare. Parlando di liquidi, purgare, purificare; e talora ristillare.

Retil (Stor. nat.). Rettile. Agg. d'animale senza piedi, che va colla pancia per terra; altr. rettante.

Retilineo (Geom.). Rettilineo. Compreso da linee rette.

Retitudine. Rettitudine, rettezza, giustizia, bontà, equità.

Retor. Rettore. Che regge; direttore.

Retorica. Rettorica. Arte di dire acconciamente per istruire, persuadere, dilettare e commuovere.

Retorich. Rettorico. Chi sa o insegna rettorica; ed anche chi fa il corso di rettorica.

Retorquì un argoment, una proposission. Ritorcere un argomento, una proposizione o sim. convincere il contraddittore colle sue stesse ragioni ed argomenti.

Retreta. V. *Artreta*.

Retribuì. ver. Retribuire, ritribuire. Render la mercede, il contraccambio, ricompensare, rimeritare, contraccambiar benefizj.

Retribuì. add. Retribuito, rimeritato, premiato, ricompensato.

Retribussion. Retribuzione, ritribuzione, retribuimento. Mercede, ricompensa, compensazione, contraccambio, guiderdone.

Retroativ. add. Retroattivo. Che opera sul passato; e dicesi propr. di effetto.

Retrobotega. Bottega di dietro; nell'uso retrobottega.

Retrocamera. Retrocamera. Luogo di ritiro di là dalla camera.

Retrocede. Retrocedere. Tornar indietro, indietreggiare; ritirarsi.

» Retrocedere (in sign. att.). Cedere altrui ciò ch'egli ci aveva dato, dar indietro, restituire.

Retrocess. Retrocesso, retroceduto. Tornato indietro, ritirato; ed anche restituito.

Retrocession. Retrocessione, retrocedimento. Il retrocedere; ed anche restituzione (s'intende di ciò che era stato ceduto).

Retrodait. Retrodato. Dato indietro, restituito.

Retrodassion. Retrodazione. Restituzione (di ciò che era stato dato).

Retrodè. Retrodare. Dare indietro ciò che fu dato.

Retrogoardia. Retroguardia o retroguardo. L'ultima ed estrema parte d'un esercito o di un corpo di soldati in cammino.

Retrogrado. Retrogrado. Si dice di checchessia che torni indietro; ed è per lo più T. astron. intendendosi de' Pianeti che tornano o sembrano tornare addietro.

Retroscrit. Retroscritto. Scritto al di dietro.

Retrovendita. Retrovendita. Vendita di una stessa cosa, fatta al suo venditore dal compratore.

Rēū o **Rēūl**. Cerchio, circolo, zona. Fascia o sim. che cigne il contorno di checchessia.

— *ch'a lassa una macia*. Gora. V. in *Macia*.

— *dla luna*. Alone, cinto o cinto di Delia (così chiamata dai poeti antichi la luna). Quella ghirlanda di lume non suo, che vedesi talvolta intorno alla luna o ad altro pianeta, per la refrazione de' raggi loro nell'aria vaporosa, o altra nebbia rada frapposta fra quelli ed i nostri occhi.

— *d'persone*. Crocchio, capannella, circolo. Adunanza di più persone discorrenti fra loro in luogo pubblico.

» *Quand la luna a l'a el rēū, o vent o brēū*. V. in *Luna*.

Revada. Distrazione. Alienazione della mente da ciò che operasi, svagamento; ed alquanto più, estasi.

Revè. Esser distratto, astratto. Aver il capo altrove, star sopra pensiero; ed in ischerzo, porre o piantare una vigna. Non attendere o badare a quello che si passa o che altri dica; e più intens. esser come alienato, fuori de' sensi, rapito in estasi.

Reverendo. Reverendo. Degno di riverenza; ma usasi per lo più siccome titolo dato a persona ecclesiastica, attenente a qualche ordine religioso.

Reversì. Specie di giuoco di carte detto rovescino, in cui vince chi fa meno punti.

Rēūida. Comandata. Lavoro imposto per autorità pubblica, e per lo più di condotte, trasporti, con bestie da soma o da tiro; e per simil. ogni altra opera o lavoro fatto senza mercede od anche indarno, come:

» *Fe una rēūida*. fig. Fare un lavoro, una fatica inutile.

Revision. Revisione, rivedimento, disamina; censura.

— *d'un liber, d'una stampa*. Revisione d'un libro, d'una stampa. Dicesi dello esame che se ne fa dalle autorità

prima di permetterne la stampa o la vendita; ed anche del farne sempl. la correzione.

Revisor. Revisore, riveditore, censore. Quegli che è destinato a rivedere od esaminare un libro, scrittura o simili prima di darlo alle stampe e concederne lo smercio.

» Revisore o correttore. Colui che rivede le stampe d'un libro, per farne la correzione.

— *dii cont*. Ragioniere. Chi ha l'uffizio di rivedere i conti.

Reuma (Med. e Nosol.). Reuma. Genere di malattia che si distingue per dolori vaganti da una parte all'altra, dipendente per lo più da raffreddamento. Diversifica dal catarro, perchè in questo vi è sempre scolo di materia mucosa.

Reumatich. add. Reumatico. Agg. di tutto ciò che ha relazione a reuma, che dipende da reuma, ecc., come febbre reumatica, dolore reumatico, ecc.

Reumatism (Med. e Nosol.). Reumatismo. Sorta di malattia, che consiste in un dolore continuo ne'muscoli, particolarm. nelle membra, senza corizza (*destilassion dla testa*), e senza raucedine.

Rèvoca. Revocazione, rivocazione, rivocamento. Il rivocare; cioè l'atto con cui si dichiara di niun effetto un ordine, una legge, una procura, ecc.

Rēūsa (Bot.). Rosa. Fiore odoroso conosciutissimo, di più specie, che nasce da un arbusto armato di spine, detto rosajo. Senz'altro agg. intendesi la rosa comune ossia la *centifolia* de' Botanici.

» Chiamasi anche ordinariamente con tal nome la pianta che produce le rose. Rosajo. V. *Rosè*.

» Rosa. fig. e poetic. Vermiglio delle labbra e delle gote.

— *ancarnà*. Rosa imbalconata o incarnata. Rosa bianca tinta di rosso o rosa di color rosso pallido. Fu detta rosa imbalconata, perchè quando giunsero tali sorta di rose nei nostri paesi, erano tenute in tanto pregio, che chi ne aveva, mettevale sui balconi qual cosa rara (Firenzuola).

— *bianca*. Rosa bianca, detta da' Sistematici *Rosa alba*.

— *damascà*. Rosa dammaschina o damascena. La *Rosa moschata* de' Botanici.

— *d'busson*. V. *Rēūsa servaja*.

— *del bengal*. Rosa sempre florida. La *Rosa bengalensis* di Persoon.

— *desfojà*. Rosa sfiorita o spicciolata.

— *d'India*. Garofano d'India, e comunemente tagete. Bellissimo fiore giallo, a un dipresso come la dalia, ma coi petali talmente fitti, che soventi nello aprirsi s'arrovesciano in modo che ricoprono la corolla, e prendono la forma d'una palla, e talvolta quella dell'uovo. Questo fiore è uno de' begli ornamenti delle ajuole de' giardini.

— *dla mofa*. Rosa borraccina. Varietà della *Rosa centifolia*, detta *Rosa muscosa* da Persoon, perchè ricoperta di quel musco che i Toscani dicono volgarm. borraccina.

— *d'Olanda*. Rosa d'Olanda. La *Rosa maxima* de' Botanici.

— *dopia*. Rosa doppia, bianca o vermiglia.

— *d'tuti ii meis*. Rosa d'ogni mese. La *Rosa semper florens* de' Botanici.

— *ranoncola*. Rosa ranuncola o rosellina. Rosa inodorifera, del colore, grossezza e figura del ranuncolo.

— *scarlatina*. Rosa vermiglia o porporina.

— *senpia*. Rosa scempia. Quella che è composta di un solo ordine di foglie, come la rosa silvestre (*servaja*).

— *servaja*. Rosa canina. Quella i cui calici nudi si dicono da noi volgarm. *Gratacùi*.

— *tea*. Rosa tea. Specie di rosa particolare, introdotta da non molti anni in Europa.

Rēūsa *tramà*. Malva rosea. Arboscello piramidale, i cui fiori scempj o doppj, bianchi, rossi o variegati rassomiglianti alle rose, sono aderenti al fusto e ne lo ornano.

» *A j'è nen rēūsa senssa spina*. Non v'è rosa senza spine: verità alla quale fig. alludono i seguenti dettati: Chi ha capre ha corna; non v'è mai carne senz'osso; non si può pigliar pesci senza immollarsi; non si può aver il mele senza le mosche, che è quanto dire, non potersi aver il bene senza pena, senza rischio e senza mistura di male.

» *Boton d'rēūsa*. Bocciuolo. Fiore non per anco aperto, detto altresì boccia o bottone.

» *Color d'rēūsa*. Roseo, rosaceo o rosato. Di color di rosa.

» *Esse rēūse e fior*. fig. Questo è un nulla in paragone di... oppure, v'ha di peggio.

» *Esse una rēūsa*. Esser latte e sangue; esser fresco come una rosa (Boccaccio). Dicesi di persona avvistata e di bel colore.

» *Lēū pien d'rēūse*. Roseto. Luogo pieno di rose.

» *Piè la rēūsa e lassè stè la spina*. Cor la rosa e lasciar star la spina. fig. Appigliarsi al buono e lasciar stare il cattivo.

» *S'a son rēūse a fioriran*. S'ella è rosa fiorirà, s'ella è spina pungerà; e vale dall'esito si conoscerà la cosa.

» *Smens dla rēūsa*. Ballerino (*gratacul*). Coccola rossa che fa il rosajo salvatico o rovo canino, che contiene la sementa di tali rose.

Rēūsa. Dicesi anche fig. d'altre cose, che per la loro forma hanno qualche somiglianza alla rosa come in appresso.

— *d'bindel*. Galano. Fiocco di nastro di seta che portasi per ornamento, e specialmente sul vestito delle donne.

— *dla chitara*. Rosa della chitarra. Apertura o finestrella, soventi ornata con varj rabeschi, intagliata nel mezzo del coperchio per darle risonanza; e dicesi pure d'altri stromenti a corde.

— *dla pruca* (T. de' parrucch.). Quel cerchietto di capelli che forma cocuzzolo alla parrucca; ed anche la chierca di color carnicino, sulla quale sono impiantati que' capegli.

— *dle scarpe*. Fiocco, ossia cappio a due staffe, che si fa con nastrino nero di seta, che passa pei becchetti delle scarpe e serve ad allacciarle.

— *d'or*. Rosa d'oro. Fiore che il Papa benedisce la quarta domenica di quaresima per mandare ai Principi.

» *Esse sla rēūsa*. Essere ascritto, posto o collocato nello stato nominativo de' candidati che aspirano ad un posto, impiego, carica, grado, ecc.

Rì. Rio, rivo, rivolo, ruscello. Piccola corrente d'acqua.

Riamess. Riammesso. Ammesso di nuovo.

Riamete. Riammettere. Di nuovo ammettere.

Rian. Burrone, botro, borro, burrato. Luogo scosceso per cui scorre l'acqua.

Riana. Cloaca, chiavica, fogna; smaltitojo. Condotto sotterraneo per ricevere e sgorgare acque e immondizie.

Rianot. Chiassajuola o chiassajuolo. Canale fatto a traverso ai campi delle colline per raccorre l'acqua piovana.

» Stroscia. Dicesi a quella riga che fa l'acqua in terra scorrendo, specialm. nelle colline.

Riaquist. Riacquisto, racquisto, ricuperazione; riscatto.

Riaquistà. Riacquistato. Di nuovo acquistato, ricuperato.

Riaquistè. Riacquistare, racquistare. Recuperare la cosa che prima si possedeva, sia essa stata perduta o tolta.

— *el tenp perdù*. Rimettere le dotte. Riacquistare il tempo perduto.

Riaquistè *le forsse*. Riacquistar le forze. Rimettersi in forze, riaversi, rinfrancarsi.

Ribalta (T. de' teat.). Ribalta (v. dell'uso), ed a Firenze lumini. Fila di lumi che sta sul dinanzi del palco scenico, per rischiarare la scena e gli attori; e che si fa abbassare o si vela con un'assicella, quando la scena dee rappresentar notte.

Ribaltà (Saot). V. in *Saot*.

Ribass. Ribasso, diffalco. Diminuzione di prezzo, che talora si ottiene allorchè il creditore e il debitore vengono a componimento.

» Sconto. Diminuzione di debito che fa il creditore al debitore per anticipato pagamento o per altra cagione.

Ribassè V. *Arbassè*.

Ribate. V. *Arbate*.

Ribelesse. Ribellarsi. Partirsi dall'ubbidienza, rivolgersi contro, ammutinarsi, sollevarsi, tumultuare.

Ribelion. Ribellione, ribellamento, rivolta, ammutinamento, sedizione, sollevazione, rivoluzione.

Ribes o **Uva tramà** (Bot.). Ribes. Frutto acido dolce notissimo, fatto a grappoletti come l'uva, prodotto da un arboscello simile alla vite, detto da' sistematici *Ribes rubrum*. Havvi anche il ribes bianco, simile al ribes rosso o comune, ma meno saporito; ed il ribes nero (*ribes nigrum*), ma poco conosciuto.

» Chiamasi altresì ribes, uva spina od uva de' frati, un altro frutto detto da noi *Grisela*. V.

Ribota. Gozzoviglia, gozzovigliata. Manicamento in allegria e in brigata.

Ribotè. Gozzovigliare. Far gozzoviglia o stare in gozzoviglia, sguazzare.

Ribotëur. Gozzovigliante. Taverniere, crapulone.

Ribress. Ribrezzo, ripugnanza, avversione; abbominazione, fastidio; ed anche sollevamento d'animo per paura o timore.

Ributè. V. *Arbutè*.

Ricade. Ricadere. Cader di nuovo, ricascare.

» Ricadere. Parlandosi di malattia, riammalarsi dopo di essere guarito.

— *ant el pecà* o *ant cheich colpa*. Ricader nel peccato o in fallo. Tornar di nuovo a peccare o a fallire.

— *ant un penssè*. Ricader in alcun pensiero, ritornare a pensarvi.

Ricaduta. Ricaduta, ricascata, recidiva, ricadia. Il ricadere nell'infermità o nella colpa.

» *La ricaduta a l'è pes ch'la caduta*. La ricaduta è peggiore della caduta. Preso dalle malattie recidive, che sono più pericolose.

Ricam, **Ricamè**. V. *Brodarìa* e *Brodè*.

Ricament. Riccamente, sontuosamente, magnificamente.

Ricapit, **Ricapitè**. V. *Recapit*, *Recapitè*.

Ricapitulè. V. *Recapitulè*.

Ricav. Prodotto, spoglio, enumerazione, separazione o deduzione di numeri, di somme o cose principali di un conto.

» *Fe un ricav d'an liber*. Far lo spoglio d'un libro. Cavare que' concetti e sentenze delle quali ci vogliamo servire in qualche occorrenza. E nel commercio cavarne le partite de' debitori.

Ricavè. Ricavare, ritrarre, trarre; estrarre. Per lo più dicesi delle cose dalle quali è prodotto qualche utile; trar frutto.

» Ricavare. fig. Raccogliere, rilevare, dedurre, desumere.

» — Ricopiare disegnando o dipingendo.

Ricede. Richiedere, V. *Arcede*.

Riceive. V. *Arsseive*.

Ricerca. Ricerca, ricercamento. Il ricercare. V. *Arsserca*.

Ricesta. Richiesta. V. *Arcesta*.

Riceta. V. *Arsseta*.

Ricevidor. Ricevitore. Chi ha carico di ricevere.

— *del lot*. Prenditore. Colui che dà le polizze del lotto e ne riscuote l'importo.

— *d'gabele*. Ricevitore della gabella. Titolo d'impiego publico di colui che è preposto a daziare le mercanzie che passano, e riscuoterne il dazio per conto della finanza.

— *general*. Ricevitore generale; altr. tesoriere generale. Quello nella cui cassa tutti i ricevitori provinciali versano i danari riscossi dagli esattori.

— *provincial*. Ricevitore provinciale. Quegli che dagli esattori comunali riscuote le imposte prediali di tutta la provincia. V. *Esattor*.

Ricevidorìa. Ricevitorìa, ricettoria. Uffizio del ricevitore di finanza.

— *del lot*. Prenditoria (Tommaseo, *Giunte*).

Riceviment. Ricevimento. V. *Arsseviment*.

Ricevuta. Ricevuta. Confessione o dichiara in iscritto di aver ricevuto; altr. quitanza.

» *It pëule già feje la ricevuta* (iron.). Gli puoi fare la ricevuta: e vale abbi una tal cosa per bella e perduta.

Rich. Ricco. Che ha ricchezza, dovizioso, benestante, agiato di beni di fortuna, di rendita, opulente.

» Ricco. fig. Copioso di checchessia, abbondante e dicesi di cosa.

— *com la marina*. Ricco sfondato o sfondolato, opulentissimo, riccone.

» *A l'è abastanssa rich col ch' as contenta d'pôch*. Colui è ricco, che non ha voglie.

» *As dventa nen rich ant un moment*. Il fiume non ringrossa d'acqua chiara. Dicesi proverbialm. di coloro che presto arricchiscono, perchè si sospetta che le subite ricchezze non vengano per via retta.

» *Fesse rich*. Fare il ricco. Ostentar ricchezza; e talora arricchire (n. ass.), divenir ricco.

» *Vestì rich*. Vestito o abito sontuoso, ricco.

» — fig. Abito agiatò, dovizioso, vantaggioso; cioè comodo intorno alla persona.

Richessa. Ricchezza, opulenza, agiatezza, dovizia. Abbondanza di beni di fortuna, di danari e simili.

» Ricchezza. Sontuosità, splendidezza, magnificenza.

» — Abbondanza, copia di checchessia.

Riclam. Reclamo, reclamazione, richiamo, querela.

Riclamà. Reclamato. V. *Riclamè*.

Riclamè. Reclamare, far lamento, richiamarsi, querelarsi di torto ricevuto; e talora chiamare altrui in giudizio.

Ricino (Bot.). Ricino, fagiuolo romano o turchesco o comune; altr. *Palma Christi*. Pianta erbacea, che ha lo stelo diritto, cilindrico, vuoto, articolato; foglie grandi, palmate, picciolate; fiori a spighe, frutti coperti di punte, contenenti tre semi lisci, cenerini, del volume e quasi della forma di un fagiuolo, dai quali si ricava un olio antelmintico e purgativo, di cui si fa molto uso nella Medicina.

Ricognission. Ricognizione, riconoscimento. Il riconoscere, verificazione.

» Ricognizione, gratificazione, premio, ricompensa.

Ricon. Riccone, ricco in fondo. V. *Rich com la marina*.

Riconcilià. Riconciliato, racconciliato, rappacificato; rimesso in grazia.

Riconciliassion. Riconciliazione, riconciliamento. Amicizia rifatta, pacificazione.

Riconciliè. Riconciliare, rappattumare. Metter d'accordo, pacificare.

Riconciliesse. Riconciliarsi, racconciliarsi. Tornare amico, rappacificarsi, rappattumarsi.

» Riconciliarsi (Teol.). L'amministrare o il prendere il sagramento della confessione; ma propr. si dice della confessione de' peccati leggieri.

Riconosse. Riconoscere. V. *Arconosse*.

Riconossenssa. Riconoscenza, gratitudine. Brama di render contraccambio agli altrui benefizj.

» *Nen aveje riconossenssa*. Non ne saper nè grado nè grazia. Non si riconoscere obbligato, non averne gratitudine.

Riconossent. Riconoscente, grato. Memore del beneficio ricevuto.

Riconossibil. Riconoscibile. Che si può riconoscere.

Riconpenssa. Ricompensa, merito, premio, mercede, rimunerazione, guiderdone.

» Ricompensa. fig. Pena dovuta o meritata per una cattiva azione, castigo.

Riconpenssà. Ricompensato, rimunerato, rimeritato, guiderdonato, premiato.

Riconpenssè. Ricompensare. Dare o render la ricompensa o la mercede meritata, rimunerare, rimeritare, guiderdonare, premiare.

Riconpone. Ricomporre. Comporre di nuovo; rimetter insieme, aggiustare.

Riconpost. Ricomposto. V. *Riconpone*.

Ricordi. Ricordo. Memoria, rimembranza.

» Ricordo. Avvertimento, ammaestramento.

» *De un ricordi a un*. fig. Dare altrui un tientammente, vale un ricordo di mano, delle busse o bastonate.

Ricore. Ricorrere, implorar ajuto, rifuggire. Andar a chiedere protezione, appoggio, sostegno, ajuto o difesa ad alcuno; o semplicem. prender consiglio, consigliarsi ad alcuno.

Ricorent. Ricorrente, supplicante; e talvolta postulante.

Ricors. Ricorso, rappresentanza, memoriale, domanda.

» *Aveje ricors*. Far ricorso, ricorrere.

» *De un ricors*. Presentare un ricorso.

Ricosset (Saveje cheicosa per). Sapere o intendere alcuna cosa per cerbottana. Saperla indirettamente o intenderla per terza o interposta persona.

Ricoverà. Ricoverato, ricettato. Accolto ad albergo.

Ricoverè. Ricoverare, ricettare, raccettare. Dar ricetto, ricovero, ricever ad albergo.

Ricoveresse. Ricoverarsi, rifugiarsi, ripararsi, ridursi in salvo.

Ricovero. Ricovero, riparo, rifugio, asilo.

» *De ricovero*. V. in *De*.

Ricreà. Ricreato, ristorato, confortato.

Ricreassion. Ricreazione, recreazione. Alleviamento, ristoro, riposo dopo le fatiche, sollazzo, passatempo, diporto, relassazione.

» *Piè un po' d'ricreassion*. Pigliar ricreazione, ricrearsi.

Ricreè. Ricreare, recreare, refrigerare, confortare. Dar sollievo, alleggiamento e ristoro alle fatiche durate.

» Ricreare. Dare divertimento, sollazzare, trattenere piacevolmente.

Ricreesse. Ricrearsi. Prender ristoro delle fatiche, riconfortarsi, riprender lena, sollevarsi.

» Ricrearsi, sollazzarsi, spassarsi, divertirsi, passar noja, far diporto, diportarsi.

Ricuperà. Ricuperato, recuperato, riacquistato.

Ricuperè. Ricuperare, recuperare. Ritornar in possesso della cosa perduta, tolta o alienata, riacquistare.

Ricusè. Ricusare, recusare. Non volere, rifiutare, rigettare, ributtare. V. *Arfudè*.

Ride. V. *Rie*.

Rideire. Ridone, risanciano. Che ride spesso.

Ridele (T. d'agric.). V. *Rodele*.

Rident. Ridente. Che ride, allegro, giubilante, giojoso, ilare.

» Ridente. fig. Ameno, vago, gradevole all'occhio, piacevole, delizioso.

Ridicol. sost. Ridicolo. Cosa che induce a riso.

Ridicol. add. Ridicolo, ridiculo, ridicoloso. Che fa ridere, atto a muovere il riso; e talvolta bernesco, buffonesco, scurrile.

» *Butè an ridicol*. Sfatare. Mettere in derisione, farsi giuoco, farsi beffe, cuculiare, proverbiare, canzonare, corbellare, mettere in novelle, in canzone, in baja, in chiasso, in fanferina.

Ridicùl. Borsa o sacchetto. Sorta di tasca elegante, che si serra a guaina o con fermaglio metallico a foggia di due ganasce mastiettate, ed è pendente da nastri, da cordelline o da catenelle, colle quali portasi in mano o appesa al braccio, dalle signore, cui tien luogo di tasca, da riporvi il fazzoletto, l'uffiziolo, la borsetta pei danari e simili cose (Carena, *Prontuario*).

Ridingot. Pastrano. Sorta di mantello con maniche, detto dagl'Inglesi *Reding-coat*.

Ridò. Tenda. Nel num. del più, drappi o tele che si appendono alle finestre per riparare dal sole, dal riverbero, l'aria, la vista, ed anche per ornamento.

» *Anei da ridò*. V. in *Anel*.

» *Fer da ridò*. V. in *Fer*.

» *Tirè ii ridò*. Abbattere o calar le tende.

Ridolin. Bandinella.

Ridondè. Ridondare. Venir per conseguenza, risultare, derivare, procedere.

— *an pregiudissi, an onor, an avantagi d'un*. Ridondare in pregiudizio, in onore, in vantaggio, ecc. d'uno. Tornare in pregiudizio, onore, vantaggio, ecc. di lui.

Ridot. sost. Ridotto, ridutto, redutto e reddotto. Luogo dove più persone si riducono (adunano) per conversare, giuocare e simili. Anticam. casa o luogo pubblico ad uso di giuocare a giuochi di rischio, altr. bisca.

Ridot. add. Ridotto, ridutto; mutato, convertito; astretto, costretto. V. *Ridùe*.

— *a la miseria*. Ridotto alla miseria, caduto in povertà; ed alquanto meno, ridotto alle strette.

Ridota (T. di fortif.). Ridotto. Nome generico che si dà a varie opere di fortificazione, usate tanto negli assedj, che in campo, nelle quali si riducono i combattenti dopo una prima difesa.

Ridùe. Ridurre. Costringere, sforzare, metter in obbligo, necessitare. *Ridùe un al silenssi*. Ridurre al silenzio. Obbligare qualcuno a tacere.

» Ridurre. Domare, soggiogare, sottomettere, vincere. *Ridùe un pajis a l'ubidienssa*. Ridurre, sottomettere un paese all'obbedienza.

» — Cambiare, trasmutare, trasformare, convertire. *Ridùe un regno an republica*. Ridurre, trasformare un regno in repubblica.

» — Diminuire, sminuire, scemare, menomare, minorare, stenuare. Ridurre il grande in piccolo, il molto in poco. *Ridùe le conpanìe d'sent omini a sinquanta*. Ridurre le compagnie di cent'uomini a cinquanta — *Ridùe la mesura dii bastiment a la metà*. Ridurre la misura de' bastimenti alla metà.

Ridùe. Ridurre. Compendiare, epitomare, abbreviare. *Ridùe un descors, un racont*. Ristrignere un discorso, una narrazione; ridurli in compendio.
— *a la disperassion*. Ridurre alla disperazione, render disperato.
— *an cativ stat*. Far mal governo di una cosa. Conciarla male, ridurla in pessimo stato.
— *a un*. Unificare. Ridurre all'unità, unir due cose insieme.
— *sla bona strà*. Ridurre, ricondurre nella diritta via.
— *una ca an sener*. Ridurre una casa in cenere. Mandarla alle fiamme, distruggerla.
— *una frassion* (Aritm.). Schisare. Ridurre un numero rotto ad altro numero minore, ma di valor uguale.
— *un caval*. Domare un cavallo.
— *un pess d'musica per violin* o *chitara*. Ridurre un pezzo di musica per violino o per chitarra. Adattarlo a tali strumenti.

Riduvse. Ridursi, limitarsi, ristrignersi (s'intende nelle spese o simili).
— *a niente*. Risolversi, riuscire, ridursi a niente.

Ridussion. Riduzione, reduzione, riducimento. Il ridurre, scemamento, diminuzione.
— *d'frassion*. Schiso. L'atto di schisare. V. in *Ridùe*.

Rie. sost. Riso, al pl. risa. Moto di compiacenza, di allegria, di giovialità, che si fa colla bocca.
— *ch'a part nen dal cheur*. Riso che non passa dal gozzo in giù; cioè riso di complimento, a cui non acconsente il cuore.
— *ch'as capiss nen*. Riso alla tedesca. Riso che pare piuttosto pianto.
— *ecessiv*. Riso grasso; cioè smoderato (in cui le gote par che divengano enfiate come per grassezza).
— *sardonich*. Riso sardonico. Riso sforzato, amaro, dispettoso; altr. con voce greca, sarcasmo.
— *sguajà*. Riso sgangherato, cioè sconcio, scomposto, ed anche riso grasso.
» *Fe d'fat d'rie*. Incominciar a ridere, entrar nelle risa, mettersi a ridere.
» *I lo pio nen per un fat d'rie*. Non me la piglio a gabbo, cioè in ischerzo, per baja.
» *P'cit fat d'rie*. Sorriso. Risetto di compiacenza.
» *Pissè ant le braje, Sganussè, Cherpè d'rie*. Scompisciarsi, sganasciarsi, smascellarsi, scoppiare, crepar, disfarsi delle o dalle risa; e vagliono, ridere smoderatamente, sgangheratamente, a scroscio, all'abbandonata, a risa scarrucolate; disfarsi per o dalle risa.
» *Scapeve el rie*. V. qui avanti, *Fe d'fat d'rie*.
» *S'cionf d'rie*. Scroscio di risa.
» *Tratnì el rie*. Tener le risa. Raffrenarsi nel ridere.
» *Un ch'a l'a senpre el rie a la bròa*. Ridone, ridanciano, sghignapappole. Dicesi di chi ride spesso, altr. riditore.

Rie o **Ride**. ver. Ridere, far risa, prorompere in riso. Mostrar gioja, allegrezza.
» Ridere, rallegrarsi.
» Met. Ragnare. Si dice degli abiti logori, che lasciano vedere ciò che v'è sotto. *Cost vestì a comenssa rie*. Quest'abito comincia ragnare.
— *a cherpa panssà*. Sbellicarsi dalle risa. V. in *Rie* sost.
— *a l'odor*. Ridere a credenza; cioè ridere al riso altrui, senza averne altro perchè.
— *apress*. Irridere, deridere, beffare, schernire.
— *com un fol*. Far le grasse risa. Ridere smoderatamente.
— *da aso*. Ridere squacqueratamente, sconciamente; cioè con grande strepito, colla bocca spalancata.
— *da oloch, senssa saveje el perchè*. Rider agli agnoli. Ridere e non saper di che.
— *d'fot*. Ghignare, sogghignare. Ridere per isdegno o per ischerno.
— *per gnente*. Far quattrinate di riso; vale rider per poco o per nulla.
— *sforssà*. V. in *Rie* sost. *Rie ch'a part nen dal cheur*.
— *sot capa*. Rider sotto vento, rider sott'occhi o sotto i baffi, sogghignare. Rider pianamente per malizia d'animo.
— *sul mostass*. Rider sul viso o in faccia altrui.
» *A farìa rie fina ii mort*. Farebbe rider il pianto; farebbe rider i piè del letto o le telline; farebbe rider i ranocchi. Espressioni figurate indicanti una persona di carattere lepido e scherzoso, che dicesi, portariso.
» *A j'è poch da rie* o *da stè alegher*. Non c'è da ridere, non v'è sfoggi. Espressione che si usa iron. per dire: non è gran fatto, non v'è gran cosa.
» *A l'è giust un rie a fe lolì*. Egli è come succiare o come bere un uovo fresco. Dicesi di cosa agevolissima a farsi o a riuscire.
» *A son d'cose da rie*. Sono cose da recarsele in baja.
» *De man a rie*. Entrar nelle risa, rompersi a ridere.
» *De motiv d'rie*. Dare da o di che ridere, cioè occasione al riso.
» *Fe cera da rie a un*. Ridere in bocca ad alcuno. Mostrargli amico per ingannarlo: alla qual frase tien dietro il prov. tal ti ride in bocca che dietro te l'accocca, cioè buone parole, e tristi fatti.
» *Fe rie*. Far ridere. Dar cagione di riso.
» *Fe rie el publich*. Far belle le piazze.
» *Fesse rie apress*. Farsi beffare.
» *Per rie*. avv. Per giuoco, giuochevolmente, per baja.
» *Piè le cose per rie*. Pigliare in giuoco, a gabbo checchessia, far dosso di buffone.
» *Pissesse adoss dal rie, Rie a quat ganasse*, ecc. V. in *Rie* sost.
» *Veuja d'rie* e *d'fe rie*. Morbino. Voglia di ridere e di far ridere.

Ridse. Ridersi, farsi beffe, burlarsi.
» *Ridesne*. V. *Anfotse*, *Anpipesse*.

Riedificà. Riedificato, redificato, rifabbricato, ricostruito.

Riedificassion. Riedificazione, redificazione, riedificamento. Nuovo edificamento; il riedificare.

Riedifichè. Riedificare, redificare. Di nuovo edificare, rifabbricare, ricostruire.

Rieire. V. *Rideire*.

Riepilogà. Riepilogato, epilogato, ricapitolato.

Riepiloghè. Riepilogare, epilogare, far epilogo. Ripigliare o ricapitolar con brevità le cose dette.

Riepilogo. Riepilogo. Nuovo epilogo o ricapitolazione.

Rif e **Raf**. Voci usate nelle seguenti frasi. *Ciapè d'rif* o *d'raf*. Torre di ruffa in raffa. Rubare, o ingiustamente guadagnare.
» *Fe rif* e *raf*. Fare a ruffa raffa o alla ruffa alla raffa o a ruffola raffola, fare alla grappa, cioè con forza, con violenta prestezza; e dicesi di più persone intente ad una medesima operazione, cioè di portar via ciascuno quanto più può.
» O *d'rif* o *d'raf*. avv. O di cenci o di cianci (Tosc. Tommaseo, *Giunte*). O nell'un modo o nell'altro, ad ogni qualunque modo, a marcio dispetto, sforzatamente.
» *Vnì rich d'rif* o *d'raf*. Arricchire per fas e per nefas.

Riferì. Riferire, referire. Ridire o rapportare altrui quello che si è udito o visto.

» *Ch'a riferiss.* Riferente, referente. Che riferisce.
» *Riferisse.* Riferirsi, aver relazione, attenere.
» — *a lo ch'un a farà.* Riferirsi, rapportarsi. Rimettersi a ciò che altri è per dire o per fare.
Riferibil. Riferibile. Che può riferirsi.
Rifert. add. Riferto, referto, riferito, rapportato, ridetto.
Riferta. Riferta, riferto, referto, riferimento, referimento, rapporto, relazione.
Rifless. Riflesso, reflesso, riflessione, ripercussione. Ribattimento della luce, quando rotta da un corpo denso torna indietro, altr. riverbero.
» Riflesso, riflessione. Azione della mente che riflette, considera o medita attentamente sopra qualche cosa; considerazione, osservazione, avvertenza, riguardo; idea.
Riflession. Riflessione, lo stesso che riflesso; ma più propr. nel secondo signif. V. *Rifless.*
Riflessiv. Riflessivo, considerativo, ponderativo. Che riflette, considera o pondera.
Riflete. Riflettere, reflettere. Ripercuotere, rimandare, ritornare indietro; e dicesi propr. de' raggi, quando ribattuti da un corpo pulito e terso ritornano o sono rimandati indietro.
» Riflettere. Recar l'attenzione da una in un'altra idea o concetto, far riflessione, considerare diligentemente, ponderare.
— *profondament sù una cosa.* Rimuginare. Pensar molto sopra una cosa, ruminare.
Rifletù. Riflettuto. Dicesi propr. di cosa riguardata col pensiero. V. *Riflete* nel 2° signif.
Rifluss. Riflusso, reflusso. Il ritirarsi il mare da terra in certe ore determinate; contr. del flusso; od altr. il ritorno della marea.
Riforma. Riforma, riformazione, riformamento, riordinamento, racconciamento, restaurazione.
» Riforma. Correzione degli abusi, de' disordini o sim. introdottisi in un qualche stabilimento, emenda.
» Riforma. Nella milizia, commiato, congedo, licenziamento d'un esercito o d'un corpo di esso.
» — Diminuzione degli uomini e de' cavalli di un esercito, finita la guerra, o per alleviar le gravezze dello Stato.
» — Dicesi anche della sostituzione di nuovi cavalli a quelli fuori di servizio o del somministrarne ai corpi che ne sono mancanti. V. *Armonta.*
Riformà. Riformato, riordinato.
» Riformato. Nella milizia, quell'ufficiale o soldato che per malattia o altro è stato congedato.
» — (T. eccles.). Nel num. del più chiamansi un Ordine di frati francescani.
Riformator. Riformatore. Chi dà nuova forma ad una cosa o ne corregge i difetti. Parlandosi di qualche stabilimento o sim. chi lo riordina e ne emenda gli abusi.
» Riformatore. Pubblico ufficiale deputato al regolamento degli studj.
Riformè. Riformare. Dar nuova o miglior forma, riordinare.
» Riformare. Nell'uso emendare, correggere, ristabilire checchessia nell'ordine dovuto.
» — Nella milizia, dare nuova o miglior forma ad un esercito, ad un reggimento, ad un corpo di soldati, licenziandone una parte.
Rifudè. V. *Arfudè.*
Rifugi. V. *Refugi.*
Riga. Linea. Nella lingua scientifica è una lunghezza senza larghezza. Nel comune è striscia più lunga che grossa, e può esser retta o curva. Nel linguaggio tipografico si usa per verso; però ad evitare l'equivoco del verso poetico, conviene usare linea o riga.
» Riga. Verso di scritto, ossia quel tanto di scritto che compie una linea del foglio, detto anche da alcuni impropr. linea.
» Riga o rigo. Linea retta segnata con segno visibile, cioè la traccia della direzione della linea in colore, in rilievo o incavata o sempl. segnata col lapis per guida dello scrivere; così diciamo carta rigata, drappo rigato e sim. Nella riga oltre la dirittura, si considera una certa larghezza, potendo essere più o meno stretta, più o meno sottile.
» Riga o regolo. Strumento di legno o metallo, che serve di guida al lapis o matita, al tiralinee o alla penna, per tirar linee rette sulla carta o altrove.
» Rigo (T. mus). Quel complesso di cinque linee parallele, sulle quali o ne' cui vani (detti spazj) si segnano le note musicali.
» Dicesi talora per fila, che è una serie di cose che si seguitano l'una all'altra nella medesima dirittura; come fila d'alberi, fila di soldati, ecc. La fila ha dunque l'idea della dirittura, poi di certa larghezza sempre più della riga. Poi d'una serie d'individui; dove la linea e la riga presentano estensione continua (Tommaseo, *Sinonimi*).
— *ch'a fa la nav ant l'aqua.* Scia. Striscia a solco, che lascia indietro la barca, veleggiando.
— *ch'a fa l'aqua an corend.* Stroscia, troscia. V. sotto *Rianot* nel 2° signif.
— *d'soldà.* V. *Fila.*
— *dii cavej.* Discriminatura, addirizzatura. Quel rigo che separa i capelli del capo in due parti.
» *Faossa riga.* V. questa dizione nel Diz. alla sua sede alfabetica.
» *Ste an riga.* Andar pel filo della sinopia. Andar dirittamente e con esattezza.
» *Tireje una riga anssima.* fig. Cancellare una partita di credito, cui non si speri di poter riscuotere. V. in *Ricevuta.* Dicesi anche d'altre cose, di cui non si vuol conservar memoria. Porre nel dimenticatojo, non vi pensar più, non tener conto.
» *Una riga o doe.* Un'impennata d'inchiostro. Verso o poche parole scritte con una sola impennata.
Rigà. Rigato. Segnato con linee o sparso di linee.
» *Cana rigà.* Canna o archibuso rigato. Dicesi quello che nella parte interiore della canna da imo a sommo ha alcune scanalature.
» *Colona rigà o ancanalia.* V. in *Colona.*
» *Pan o Drap rigà.* Panno o drappo rigato, listato, righettato o vergato; cioè panno o drappo segnato di righe di color diverso dal fondo.
Rigadin. Bordato, vergatino (uso tosc.), rigatino (*Giornale agr.*). Panno o tela vergata o a bastoncino (Tommaseo, *Giunte*). Panno o tessuto di filo e cotone listato.
Rigadura... L'atto del rigare.
Rigagi... Il complesso o la forma delle righe o striscie.
Rigenerà. Rigenerato, regenerato; e fig. rivivificato, ravvivato.
Rigenerassion. Rigenerazione, regenerazione. Il rigenerare.
Rigenerè. Rigenerare, regenerare. Di nuovo generare; e dicesi così nel fisico come nel morale; rivivificare, ravvivare.
Rigetà. Rigettato, ributtato, rifiutato; escluso.
— Rigettato. Vomitato.
Rigetè. Rigettare, ributtare, rifiutare; escludere.

Rigetè. Rigettare, per recere, buttare o mandar fuori, e non delle persone, dicesi anche del mare.
— o *Tornè gelè*. Rigettare. Di nuovo gettare, cioè riversar nelle forme già preparate i metalli fusi, a oggetto di formarne particolari figure.
Righè. Rigare. Tirar righe; lineare.
— *drit*. fig. Arar diritto, regolarsi a dovere, stare in dovere; ed anche far checchessia per l'appunto.
» *Fe righè drit*. fig. Tener in filetto. V. *Tnì an redna*, sotto quest'ultima parola.
Righeta. Righetta. Piccola riga o striscia; lineetta.
» Regoletto. Piccolo regolo.
Rigid. Rigido. Che ha in sè rigidezza, duro, inflessibile.
» Rigido. fig. Aspro, severo, inesorabile, ed anche inflessibile.
Rigidessa. Rigidezza, rigidità, durezza, inflessibilità.
» Rigidezza. fig. Rigidità, austerità, severità, asprezza.
Rigoard. Riguardo. Considerazione, rispetto.
» Riguardo. Avvertenza, attenzione.
— *a mi*. In quanto a me, per quel che concerne, che riguarda me.
» *Aveje d'rigoard a gnun*. Gittare il giacchio tondo. fig. Non riserbare alcuno, trattare ognuno a un modo. Dicesi anche trar giù la buffa, por da banda il rispetto. Trattandosi di cose e non di persone, dicesi darla nel mezzo, far d'ogni campo strada. Non aver riguardo più a una cosa che a un'altra.
» *Aveje rigoard*. Aver riguardo, riguardare, considerare, riflettere.
» — Star in o con riguardo, aver l'occhio; cioè star vigilante, stare in sugli avvisi, stare con cautela, badare attentamente.
» *Aveisse d'rigoard*. Aversi riguardo. Aver cura della propria sanità.
» *Per ogni bon rigoard*. avv. A buon riguardo, per buon rispetto, a buona cautela, a buon essere, cioè per dovuta considerazione.
» *Per rigoard*. avv. Ad intuito, in vista, colla mira, in considerazione di..., per motivo.
» *Perssona d'rigoard*. Persona di riguardo, ragguardevole, distinta, importante, d'alto merito.
» *Rigoard a col afè*. In quanto a quell'affare, sul proposito o sull'oggetto dell'affare, per quel che riguarda o concerne quell'affare.
» *Senssa rigoard*. avv. Senza riguardo, senza rispetto o considerazione, senza riserbo.
[R]igoardant o **Risgoardant**. Riguardante, spettante, appartenente, concernente.
[Ri]goardè o **Risgoardè**. Riguardare, ragguardare, spettare, appartenere, concernere.
[Ri]goardevol o **Ragoardevol**. Riguardevole, ragguardevole. Che merita riguardo, degno di essere riguardato, eccellente, singolare.
[Ri]godon. Rigodone. Antica danza che si ballava con prestezza; detta anche dai Provenzali *Rigaudoun*.
» *Fe balè el rigodon a un*. fig. Far toccare un rifrusto, un rivellino ad alcuno. Picchiarlo, zombarlo di santa ragione, dargliene un buon carpiccio (s'intende di busse o bastonate).
[Ri]golot. V. *Rolò*.
[Ri]gor. Rigore, severità. V. *Rigidessa*.
— *del freid*. Stridore, sido. Freddo eccessivo, altr. ghiado.
— *dla stagion*. Rigore della stagione, cioè asprezza della stagione; od altr. il sommo del caldo o del freddo.
» *A rigor*. avv. A stretto diritto, secondo ragione.
Rigorism (T. teol.). Rigorismo. Professione di seguire in morale le sentenze più austere e sicure.
Rigorista. Rigorista. Colui che in morale sostiene il rigorismo.
Rigoros. Rigoroso, rigido, severo, aspro, austero. V. anche *Rigid*, nel 2° signif.
» *Invern rigoros*. Inverno aspro, crudo, rigido, cioè freddissimo.
Rigorosament. Rigorosamente, con rigore, severamente.
» Rigorosamente, strettamente. V. *A rigor*, sotto quest'ultima parola.
Riguard. V. *Rigoard*.
Rigurgitè. V. *Regurgitè*.
Rilass. V. *Arlass*.
Rilassà. Rilasciato. Liberato, posto in libertà, scarcerato.
» Rilassato. Che non ha le sue forze, il suo vigore, allentato; floscio, cascante, mencio.
» Rilassato. fig. Rattiepidito nel fervore; e più intensam. di perduta morale, licenzioso.
Rilassant. Rilassante. Agg. de' rimedj che allentano le fibre, che diminuiscono la tensione o l'eretismo delle parti; contr. di contraente.
Rilassatessa. Rilassatezza, rilassamento. Allentamento, lassezza delle parti del corpo umano; opp. di contrazione.
» Rilassatezza, rilassamento, rilassazione nella pietà, ne' costumi, nella disciplina, tiepidezza.
Rilassè. Rilasciare. Mandar libero, liberare, rimetter in libertà, scarcerare.
» Rilassare. Allentare, straccare, dissolvere le forze.
Rilassesse. Rilassarsi. Rattiepidirsi nel fervore, nella pietà o simili; discostarsi dall'onestà.
Rilegassion. V. *Relegassion*.
Rilev. Rilevo, rilievo, osservazione, rimarco, considerazione. V. *Arlev*.
» *De d'rilev*. fig. Dar rilievo, aggiunger rilievo, cioè importanza, momento, forza, peso.
Rilevà. Rilevato, sollevato.
» Rilevato. fig. Osservato, notato, avvertito.
Rilevatari. Rilevatario (v. dell'uso quantunque non italiana). Chi sottentra per altri a rilevare un negozio, un fondaco, una merce, ecc.; e per approssimazione, sostitutore, surrogatore.
Rilevè. Rilevare. Levare, alzar di nuovo; e talora sempl. levar su, rizzare. V. *Arlevè*.
» Rilevare. Osservare, dedurre, desumere, inferire.
» — Importare, montare, giovare.
» — (In sign. n. ass. e n. pass.). Sollevarsi, sportare in fuori le cose dal piano ove sono affisse.
Rilevesse. Rilevarsi, dirizzarsi in piè. V. *Arlevesse* per le altre frasi.
Rima (Poes). Rima. Uniformità di due o più parole nelle loro ultime sillabe, o meglio consonanza d'una o più sillabe nel fine de' versi.
— *obligà* (al num. del più). Rime sforzate. Diconsi le rime a cui altri è legato.
» *Aveje nè sens nè rima*. Non aver nè sugo nè sale, non aver nè capo nè coda, non aver nè fin nè fondo.
» *Fe d'rime*. V. *Rimè*.
» *Responde per le rime*. V. in *Responde*.
Rimà. Rimato, rimeggiato. Fatto o composto in rima.
Rimaire. Rimatore, rimeggiatore. Compositore di versi rimati; ma per lo più dicesi in ischerzo per cattivo poeta, poetastro.
Rimanenssa. Rimanenza. Rimasugli, avanzi.

Rimanent. Rimanente. Quel che rimane, l'avanzo, il residuo, il resto.

Rimarca, Rimarcà, Rimarcabil, Rimarchè. V. *Armarca, Armarcà, Armarcobil, Armarchè*.

Rimarginà. Rimarginato, cicatrizzato.

Rimarginè. Rimarginare, rimmarginare, rammarginare e ammarginare. Ricongiugnere insieme le parti disgiunte per ferite o tagli ne' corpi degli animali e delle piante, altr. cicatrizzare.

Rimari. Rimario. Propr. Vocabolario di desinenze e di voci a tali desinenze corrispondenti.

Rimè. Rimare, rimeggiare, far rime. Terminare i versi con parole, le cui ultime sillabe sieno simili, e rendano il medesimo suono; e per estens. verseggiare, versificare, poetare.

Rimedi, Rimediè. V. *Remedi, Remediè*.

Rimeritè. Rimeritare. Render merito, guiderdonare, rimunerare, ricompensare.

Rimes (Bot.). V. *Rumes*.

Rimess. Rimesso. Messo di nuovo, riposto.

» Rimesso. Consegnato, dato in mano; restituito.

» *Fe partìa rimessa*. V. in *Partìa*.

Rimessa. Rimessa. Quella stanza, ove si ripone cocchio o carrozza.

Rimete. Rimettere. V. *Armete*.

Rimëüve. Rimuovere, rimovere. Di nuovo muovere.

» Rimuovere. Distorre, dissuadere uno da un suo proponimento.

» — Tor via, allontanare, licenziare, destituire.

Rimorde (n. ass.). Rimordere (s'intende la coscienza). Provar pentimento o dolore de' falli commessi.

Rimors. Rimorso, rimordimento, sinderesi. Grido della coscienza rea; conoscenza vergognosa del fallo; conflitto interno della ragione contro il vizio.

Rimoss. Rimosso. Tolto via; allontanato, licenziato, destituito.

Rimunerè. V. *Riconpenssè*.

Rinbanbì. Rimbambire. Tornar quasi bambino, perdere il senno virile; altr. rinfantocciare e rinfanciullire.

— *per veciaja*. Imbarbogire, da barbogio (balbettante per vecchiezza). Perdere il senno per vecchiezza.

Rinbonb. Rimbombo, rimbombìo. Suono che resta dopo qualche rumore, massimamente ne' luoghi concavi e cavernosi.

» Risonanza. Parlando degli strumenti da suono; vale prolungamento e riflessione del suono, tintinno, tintinnìo.

Rinbonbè. Rimbombare. Far rimbombo, tintinnare, tintinnire, risuonare.

Rinborà. Imbottito. Riempito di capecchio, di crino o di borra.

Rinborè. Imbottire. Riempire sedie, seggioloni o sim. di capecchio, crino o borra.

Rinboresse. fig. Riempier lo stefano, caricar la balestra, abbottarsi, impinzarsi, rinzepparsi, gonfiar l'otre. Mangiare e bere a crepa pelle, empiersi a ribocco.

Rinbors. Rimborso, rimborsamento, rimborsazione. Pagamento o restituzione di danaro.

Rinborssà. Rimborsato. V. *Rinborssè*.

Rinborssè. Rimborsare. Pagare o restituire il danaro a chi l'ha speso per noi od a chi ce lo ha imprestato.

Rinchersse. Rincrescere ed increscere. Sentir rammarico, provar dispiacere.

» *A la veja ai rincress d'murì, perchè as n'anpara una tuti ii dì*. V. in *Anparè*.

» *Am rincress nen, unssi am fa piasì*. Non mi rincresce, mi piace anzi che no.

Rincressiment. Rincrescimento, increscimento, rammarico, dispiacere, disgusto, fastidio.

Rindobia. Addoppiatura, addoppiamento, raddoppiamento. Il raddoppiare.

Rindobiè. Addoppiare. Piegare una cosa in modo che l'una parte viene a soprapporsi all'altra.

» Raddoppiare, dupplicare. Accrescere, aumentare del doppio.

Rindobiura. V. *Rindobia*.

Rinfacè. Rinfacciare o raffacciare e rinceffare. Buttar in occhio o in faccia alcuna cosa; dir in faccia cose spiacevoli; rimproverare.

Rinfacià. Rinfacciato. Buttato in faccia; rimproverato.

Rinfaciada. Rinfacciamento, raffacciamento, rimprovero.

Rinfna. Cavillo, cavillazione, appicco. Pretesto, occasione ricercata di contrariare, di muover lite o simile. Vedi *Cicana*.

» *Tachè d'rinfne*. Cavillare, sofisticare. V. anche in *Preles* e in *Cicana*.

Rinfors. Rinforzo, rinforzamento. Accrescimento di forze, ajuto, sussidio.

» Rinforzo. Nella milizia, aggiunta, sussidio di soldatesca di nuova gente per accrescer forza a quella colla qual si congiunge.

» *Piat d'rinfors*. V. in *Piat*.

Rinforssà. Rinforzato, fortificato. Reso forte, munito.

» Rinforzato, rinfrancato, corroborato; rinvigorito, ringagliardito.

Rinforssè. Rinforzare, rafforzare. Aggiugner forza, far più forte.

» Rinforzare, rinvigorire, rinfrancare. Accrescer vigore, ingagliardire.

» — Nella milizia, aggiugner o crescer truppe ad una parte dell'esercito, travagliata più dell'altre dall'inimico.

Rinforssesse. Rinforzarsi. Ripigliar forza e vigore, rinfrancarsi, ringagliardire.

» Far piede. Dicesi delle piante quando ingrossano.

Rinfrescà. Rinfrescato. Scemato di calore; refrigerato.

» Rinfrescato. Ristorato con cibi e bevande, refrigerato, ristorato, confortato.

Rinfrescada. Rinfrescata, rinfrescamento, rinfresco. Ciò che ristora, rinfresca e ricrea, refrigerio. V. *Arpassua*.

» Rinfrescata. Pioggia che nell'estate smorza il calor eccessivo.

» Rinfresco. Nella milizia, riposo dato ai soldati nella calda stagione dopo lunghe fatiche.

Rinfrescant. Rinfrescante, rinfrescativo, refrigerante, refrigerativo. Che rinfresca, che refrigera.

Rinfresch. Rinfresco. Bevanda fatta con acqua e zuccaro infusovi agro di limone, sugo d'arancia, ecc. ovvero con sciloppo di varie frutte, che si bevono or fredde or ghiacciate. In alcune provincie italiane, codeste acque sono chiamate guazzi, in altre, bibite, in altre rinfreschi (Carena, *Prontuario*).

Rinfreschè. Rinfrescare. Far fresco ciò che è caldo o diminuirne il calore.

» Rinfrescare. Rinnovar frequentemente, rifondere.

— *la memoria*. Rinfrescar la memoria. Richiamar alla memoria, alla mente, rammemorare.

— *legerment*. Refrigerare.

Rinfreschesse. Rinfrescarsi. Divenir freddo.

» Rinfrescarsi. Prendere qualche refrigerativo.

Rinfrescum (Odor d'). V. in *Odor*.

Ringhiera. Ringhiera. Riparo di ferro a mezza vita, lu-

ghesso il margine di una scala, dove non è muraglia, o anche di balcone o di ballatojo (Carena).

Ringrassiament. Ringraziamento, rendimento di grazie. L'atto di esprimere con parole o altr. la gratitudine, la riconoscenza.

Ringrassiè. Ringraziare, render grazie. Protestar obbligo eterno, riconoscere con umili parole i benefizj ricevuti, mostrandosene grato.

Rinoceronte (Zoologia). Rinoceronte. Animal mammifero grande come un bue. Ha un corno o due sul naso, secondo la specie (*Rhinoceros unicornis*, *Rhinoceros bicornis*). Le sue membra sono pesanti e goffe, la pelle assai grossa, di color bigio scuro, senza peli e rugosa; gli occhi piccolissimi; i piedi divisi in tre dita. È ferocissimo e indomabile. Si trova nell'Asia e nell'Africa.

Rinomà. Rinomato. Noto per fama, famoso, decantato, celebre.

Rinoussia. V. *Arnonssia*.

Rinonssiè. V. *Arnonssiè*.

Rinovà. Rinnovato, ricominciato, rinnovellato.

» Rinnovato, rifatto, riformato.

Rinovassion. Rinnovazione, rinnovamento, rinnovellamento, ricominciamento.

» Rinnovazione, innovazione. Redintegrazione, rifacimento.

Rinovè. Rinnovare, rinnovellare. Tornar a far di nuovo, rifare, riformare, ricominciare.

Rinpiassà. Rimpiazzato, surrogato, sostituito.

Rinpiassament. Surrogamento, sostituzione.

Rinpiassant. Surrogante, supplente. Nella milizia colui che entra in luogo d'un altro coscritto.

Rinpiassè. Rimpiazzare, surrogare, sostituire. Mettere una persona o una cosa in luogo d'un'altra che sia mancante.

Rinovlè. Rinnovellare. V. *Rinovè*.

Rinprocc. Rimproccio, rinfacciamento, rimprovero, rimbrotto, biasimo, riprensione, rampogna.

» *Senssa rinprocc*. V. in *Senssa*.

Rinproccè. Rimprocciare, rinfacciare, rimproverare. Rammemorare altrui un benefizio fattogli, per tacciarlo d'ingratitudine o per propria lode.

Rinprover. Rimprovero. V. *Rinprocc*.

Rinproverè. Rimproverare, rimbrottare. Riprendere o redarguire uno de' proprj vizj, ammonirlo biasimandolo.

Rinverdì (n. ass.). Riverdire, rinverdire. Ritornar verde.

Riondin (T. de' panat.). V. *Ariondin*, in ambi i significati.

» Agg. di legname da ardere, pedagnuolo. Onde legne pedagnuole, diconsi quelle che sono tagliate dal ceppo e lasciate tonde.

Riondola (Ornit.). Nome dato nelle Langhe alla rondine. Vedi *Ròndola* o *Ròndona*.

iorda (Agric.). V. *Arsseta* o *Ariorda*.

iordinà. Riordinato. Rimesso in ordine, in assetto, rassettato; riparato, riformato.

iordinament. Riordinamento, riordinazione. Rassettamento, racconciamento, ravviamento, restaurazione, riformamento.

iordinè. Riordinare. Rimetter in assetto o in ordine cosa scomposta, rassettare, ristaurare, ed anche riformare. Dare una nuova o miglior forma.

ipar. Riparo, rimedio, provvedimento, difesa.

» Riparo. Rialto di terra per fortificare o difender un posto, terrapieno, bastione, baluardo.

» — Lavoro intorno a' fiumi per difesa delle rotture, che fa l'impeto dell'acqua nelle ripe, dalla quale voce si deriva. Argine, palafitta.

» Dicesi anche per brachiere. V. *Ligadure*.

Riparabil. Riparabile, reparabile. Che può ripararsi, rimediabile.

Riparassion. Riparazione, reparazione, riparamento. Restaurazione, rifacimento.

— *dii dani*. Riparazione civile. Somma di danaro che viene aggiudicata, per risarcire il danno cagionato. Compensazione, risarcimento, riparazione del danno.

— *d'ingiuria*. Riparazione, soddisfazione d'un'ingiuria.

Riparè. Riparare, reparare. Porre riparo, rimediare a un male, acciò non accada di peggio.

» Riparare. Restaurare, rifare.

— *el tenp perdù*. Riparare la perdita del tempo.

— *l'onor, la riputassion d'cheicadun*. Far riparazione d'onore. Dar la debita soddisfazione per un'ingiuria o torto fatto altrui.

» *Fe un second eror per riparè al prim*. V. in *Eror*.

Riparesse. Ripararsi, ricoverarsi.

Ripart. Riparto, ripartizione, ripartimento, scompartimento. Assegnamento, porzione, distribuzione in parti.

Ripartì. ver. Ripartire, partire, spartire, scompartire. Distribuire in parti.

» Ripartire, distribuire. Dividere, dar la porzione.

Ripartì. add. Ripartito. Distribuito, diviso; scompartito.

Ripartiment e **Ripartission**. V. *Ripart*.

Ripartitament. Ripartitamente. Con ordine, con giusta divisione.

Ripassè. V. *Arpassè*.

Ripatrià. Ripatriato, rimpatriato. Tornato in patria.

Ripatriè o **Ripatriesse**. Impatriare, rimpatriare e ripatriare. Tornare stabilmente alla patria, dopo lunghi viaggi o lunghe assenze.

Ripercussion. Ripercussione, ripercuotimento. Il battere insieme due o più cose.

— *dii ragg*. Ripercussione di raggi, riflessione.

Ripete. Ripetere. Tornare a dire o a fare, replicare.

» Ripetere. Presso i curiali, domandare in giudizio ciò che si crede da altri ingiustamente tolto od occupato.

— *senpre la stessa cosa*. La favola o la canzone dell'uccellino. Prov. che vale, nelle domande ripeter sempre le medesime cose, e non venir mai a conclusione.

— *un dit, un'aria*. Ripetere un detto, un'aria. Ridire cosa detta, ricantare un'aria cantata.

Ripetibil. Da potersi ripetere, domandare in giudizio; da potersi ricuperare.

Ripetission. Ripetizione, ripetimento, repetizione. Il ripetere; ed anche replica, ripresa.

» Ripetizione. Istruzione privata sulle materie insegnate nelle scuole pubbliche.

» *Mostra a ripetission*. Una ripetizione, dicesi per oriuolo a ripetizione. V. in *Mostra*.

Ripetitor. Ripetitore. Quegli che ripete privatamente la lezione agli scolari.

Ripetù. Ripetuto, replicato, reiterato.

Ripiegh. Ripiego, provvedimento, rimedio, spediente, compenso, riparo, partito, via.

» *Esse pien d'ripiegh*. Aver mantello ad ogni acqua. fig. Aver partiti da scegliere.

» *Trovè d'ripiegh*. Sgattajolare. Trovar ripieghi, sotterfugi.

Ripieghè. Ripiegare. Raddoppiare ordinatamente in se stessi panni, drappi, carta e simili.

» Ripiegare. Nella milizia, dicesi quando una truppa spiegata in battaglia, si riforma in colonne per ritirarsi.

— fig. Rimediare. Trovare un provvedimento, un ripiego.

Ripien (T. mus.). Ripieno. Passaggio de' tuoni, che dal Manfredini si chiama catena armonica; e fa buon effetto sull'organo.
» Ripieno. Le voci che accompagnano l'essenziale dell'organo.
» — Filo, con cui dai tessitori si riempie l'ordito.
» — (T. de' cuochi). Ripieno. V. *Pien*, sost.
Ripos. Riposo. V. *Arpos*.
Ripreisa. Ripresa. Il ripigliare (rimettersi) a fare cosa sospesa, quasi reiterazione.
Riprende. Riprendere. Ammonir biasimando o sgridando.
Riprenssibil. Riprensibile, riprendevole. Meritevole di riprensione.
Riprenssion. Riprensione, riprendimento. Sgridata, correzione, rammanzina.
Riprodot. Riprodotto. Di nuovo prodotto; moltiplicato.
Riprodùe. Riprodurre. Produrre di nuovo.
» Riprodurre. Porre avanti, presentar di nuovo.
» Riprodurre. Riprodursi, rigenerarsi; moltiplicare.
Riprodussion. Riproduzione. Nuova produzione. Azione per la quale i corpi organici producono corpi simili a sè.
» Riproduzione, nell'uso, nuova presentazione.
Riprovà. Riprovato. Non approvato o accettato, disapprovato, biasimato.
» Riprovato. Provato di nuovo.
Riprovassion. Riprovazione, reprovazione, disapprovazione.
» Riprovazione. Presso i Teol. contr. di predestinazione, condanna.
Riprovè. Riprovare. Provar di nuovo.
» Riprovare. Non approvare, disapprovare, altr. reprovare.
» — Dimostrar falso, confutare.
» — Rigettare, condannare.
Riprovevol. Reprobabile. Che può reprobarsi o riprovarsi.
Ripudi. Ripudio, repudio. Il ripudiare; e dicesi propr. dell'allontanare da sè la moglie; altr. divorzio.
» Ripudio. Dicesi anche quell'atto pubblico con cui un erede tanto legittimo quanto testamentario, rifiuta l'eredità, a cui può aver diritto.
Ripudià. Ripudiato, repudiato. Rigettato, non accettato.
Ripudiè. Ripudiare, repudiare, abdicare. Rigettare da sè cosa che ci appartenga, rifiutarla.
— *la fomna*. Ripudiare, congedare, allontanar da sè la moglie, disciogliendo il matrimonio.
— *un'eredità*. Repudiare un'eredità. Rifiutarla, non accettarla.
Ripugnanssa, Ripugnant, Ripugnè. V. *Arpugnanssa*, *Arpugnant* e *Arpugnè*.
Ripulì. V. *Arpulì*.
Ripulsa. Ripulsa, repulsa. Negativa, ricusa.
» *De una ripulsa*. Dar ripulsa o la ripulsa, ripulsare, repulsare. Rigettar la domanda, negare.
Riputassion. Riputazione, reputazione. Buona opinione che si gode o che si ha di taluno, credito, buon nome, stima.
Riquadrà. Riquadrato. Ridotto in forma quadra. V. *Riquadrè*.
Riquadratura. Riquadratura. Dicesi per lo più del riquadrare una stanza, e gli ornamenti che rappresenta.
» *Fond dla riquadratura*. Sfondo. Quello spazio vano lasciato nelle pareti per dipingervi.
» *Ornato an mes dla riquadratura*. Formella. Quell'ornato che è circondato o che è nell'interno d'un quadro.
Riquadrè. Riquadrare. Ridurre in quadro o in forma quadra.
» Riquadrare. Dicesi anche nell'uso lo scompartire con varie tinte le pareti interne delle stanze, scale, atrii e sim. terminate da linee rette che ne rappresentano la cornice; a cui talora si aggiungono foglie, fiorami ed altri fregj. Lavori questi, che per lo più si eseguiscono dagli imbianchini.
Ris (Bot.). Riso. Pianta e seme di essa notissimo, che mangiasi per lo più in minestra, ed anche in altre maniere.
— *berton*. Riso calvo; cioè riso senza reste.
— *bianch*. Riso bianco. Riso sfarinàcciolo e meno stimato degli altri.
— *dla China*. Riso secco o della Cina.
— *d'scuma*. Riso fiore. Il riso più grosso e migliore sgusciato che sia.
— *mes cheuit*. Riso guascotto, cioè quasi cotto o mezzo cotto.
— *mes rot*. Mezzo riso, riso infranto, rottame. V. *Riset* o *Pistin*.
— *moret*. Riso biancobruno o naturale. Riso serbatojo, non farinoso e di tarda cottura, reputato il migliore fra le varie specie.
— *vestì*. Riso lopposo; cioè che è coperto dal suo guscio dalla loppa.
— *vnù da la pista*. Riso brillato.
— *usual*. Riso mercantile.
» *Afitaol da ris, afitaol da paradis*; o pure *Pra e ris afitaol da paradis*. Dettato dinotante che prati e risaje sono fonte di ricchezze pei fittajuoli.
» *Bula del ris*. Pula, loppa, lolla. Guscio del riso.
» *Pista del ris*. Brillatojo. V. in *Pista*.
» *Serne el ris*. Mondare il riso.
Risada. Risata, scroscio di risa. Il ridere smoderato, e particolarm. per beffe. Sghignazzamento, sghignazzata.
Risagal (St. nat.). Risagallo, risigallo (*Arsenicum sulphuratum*). Combinazione naturale dell'arsenico collo zolfo.
Risalt. Risalto. Ciò che risulta o esce di dirittura, prominenza qualunque. Fra gli architetti dicesi per aggetto, cioè quel muro che esce o sporta o sporge infuori dal piano o dalla dirittura naturale di un muro.
» Risalto. fig. Soprassalto. Spicco di cosa relativamente ad altra dello stesso genere.
» *De d'risalt*. V. *Fe risaltè*, sotto quest'ultima parola.
Risaltè (Archit.). Risaltare, far risalto o ricrescere in fuori i membri dell'edifizio, dalle bande o nel mezzo della loro faccia, senza uscire della loro dirittura o modanatura altr. aggettare.
» Risaltare, spiccare, fare spicco o mostra. Comparir bene fra le altre cose.
— *dii color*. Campeggiare. Dicesi de' colori quando sono distribuiti o ripartiti in modo che spicchino con vaghezza.
» *Fe risaltè*. Far apparire checchessia, far risaltare, far spiccare.
Risarcì. Risarcire, resarcire. Ricompensare i danni recati i mali sofferti.
— *el dan*. Fare ammenda, l'ammenda o emenda. Risarcire il danno.
Risarcì. add. Risarcito. Compensato, ristorato de' danni sofferti.
Risarciment. Risarcimento. Ristoro, riparazione de' danni sofferti.
Riscat. Riscatto, ricatto. Ricuperamento, redenzione.
» Riscatto. La somma che si paga per riscattare.
» *A termin d'riscat* (Giurispr.). A termine di riscatto o col patto del riscatto; cioè colla facoltà di poter ricuperare o riscattare checchessia fra un dato termine, mediante lo sborso della somma convenuta.
Riscatà. Riscattato, redente, ricuperato.
Riscatabil. V. *Redimibil*.

Riscatè. Riscattare. Ricompensare o ricuperare per convenzione cosa stata venduta, tolta o predata; e si dice più comun. degli schiavi e de' prigioni di guerra.

Riscontr. Riscontro, rincontro, incontro. L'abbattersi in camminando con chicchessia.

» Riscontro. Nell'uso risposta a lettera.

— *d'cassia*. Riscontro di cassa. Confronto del danaro esistente co' libri de' conti.

Riscontrà. Riscontrato. Incontrato per via.

» Riscontrato. Che ha ricevuto risposta.

Riscontrè. Riscontrare, rincontrare, incontrare e scontrare. Abbattersi in ciò che viene dalla parte opposta. Riscontrare. Confrontare, riconoscere.

— *la moneda*. Riscontrar la moneta. Ricontarla per veder se torna.

— *le scriture*. Riscontrar le scritture. Legger la copia per vedere se confronta coll'originale; altr. collazionare.

— *una lètera*. Riscontrare una lettera. Darne la risposta.

Riscontresse. Riscontrarsi, incontrarsi, trovarsi, imbattersi, avvenirsi. Abbattersi in camminando con qualcheduno.

Riscoss. Riscosso, esatto, percetto.

Riscossion. Riscossione, riscuotimento, esazione.

Riscote. Riscuotere. Ricevere il pagamento, esigere.

Risè. Venditor di riso.

Risela (Anat.). Strigolo, omento, rete, zirbo.

Risentiment, Risentisse. V. *Rissentiment*, *Rissentisse*.

Risera. Risaja. Campo seminato a riso.

Riserva. Riserva, riserba. Il riservare (conservare o custodire).

» Riserva, riservo e riserbo. Eccezione espressa in un contratto.

» — Nella milizia, nome che si dà a que' corpi militari, che si tengono in serbo per rinforzare gli altri ed accorrere dov'è maggiore il bisogno.

— *d'cassa*. Bandita. Luogo nel quale è proibito per pubblico bando il cacciare e l'uccellare.

» *A riserva*. avv. A riserva o riserba. Fuorchè, eccetto, salvo, tranne, toltone.

» *Con riserva*. avv. Con riserbo o riserva. Condizionatamente.

Riservà. Riservato, riserbato. Eccettuato.

» Riservato, circospetto, guardingo, avveduto.

» *Pecà riservà*. Peccato riservato. Dicesi quando il superiore ne riserba a sè l'assoluzione.

Riservè. Riservare, riserbare, servare, conservare, mantenere.

» Riservare, eccettuare.

Riservesse. Riservarsi, riserbarsi; cioè di dire o di fare checchessia.

Riset. V. *Pistin*.

Risgoard, Risgoardant, Risgoardè. V. *Rigoard*, *Rigoardant*, *Rigoardè*.

Risi. V. *Ariorda* o *Arsseta*.

Risigh. Risico, rischio, pericolo, repentaglio. Cimento di buono o cattivo esito in checchessia.

» Risico, rischio, sorte, evento, fortuna, giuoco.

» — Probabilità in favore.

» *Andè a risigh d'goadagnè*. Andar a risico di vincere, esser sul punto di vincere.

» *A risigh*. avv. A repentaglio, a rischio, a pericolo.

» *A risigh e pericol*. avv. A rischio e ventura, a sorte.

» *Core el risigh*. Andar a rischio, correr rischio o pericolo. Mancar poco che non accada un male. Di qui il proverbio tanto va la gatta al lardo, ch'ella vi lascia la zampa: e si dice del mettersi più volte ad un rischio, che alla fine vi si rimane.

Risighè (ver. att.). Rischiare, arrischiare, risicare, arrisicare, porre a rischio, avventurare, cimentare.

» Risicare. Provar se una cosa riesce a bene.

» Risicare (n. ass.). Arrisicare. Porsi a rischio, cimentarsi.

» — Mancar poco che una cosa riesca.

— *el pachet*. fig. Arrischiar la vita, porre a cimento la vita, correr pericolo della vita.

— *el tut*. Far del resto. Arrischiar il tutto.

» *A risiga*. E' risica. Se non è così, poco ci manca (modo tutto fiorentino).

» *Chi non risiga non rosiga*. Chi non s'arrischia non acquista. Prov. e vale chi vuol guadagnare, bisogna che cominci dallo spendere.

» *Nen voreje risighè el certo*. Non volere recare il giuoco vinto a partito; cioè non voler avventurare il certo.

Risigos. Risicoso, arrisicoso, rischioso, pericoloso, azzardoso. Pieno di rischio o pericolo o che porta risico.

» Arrischievole, risicato, arrisicato, avventato, avventatello; e dicesi di persona che volontieri o senza considerazione s'arrisica, audace.

Risipola (Med. e Nosol.). Risipola. Infiammazione acuta, superficiale, cutanea, accompagnata da cocente calore, e talora da piccole vescichette piene di sierosità giallastra, le quali si risolvono per lo più in isquame farinacee, che poi svaniscono, senza lasciare traccia veruna sulla pelle.

Risma (dal gr. *Arithmos*). Risma. Fascio di 20 quaderni ossia 500 fogli di carta.

Risoira (Bot. e Agr.). Barbatella, majuolo. Tralcio nuovo di vite nato sul ramo dell'anno antecedente, stato coricato, il quale dopo abbarbicato venne reciso dal vecchio ramo.

Risolt. Risolto, determinato, deliberato, e dicesi di cose. Parlando di persone V. *Risolù*.

Risolù. Risoluto, risolto Deliberato, fermo a voler fare, pronto ad imprendere, ardito, animoso, determinato.

Risolve. Risolvere, delibeare, stabilire, fermar l'animo, determinare; decidere.

» *Risolvse*. Risolversi, deerminarsi.

» — *an gnente*. Risolversi, ridursi in niente.

» — *un tumor*. Risolvers un tumore; cioè disciogliersi

Risolvent. Agg. di rimedio risolvente. Che risolve, solutivo.

Risolussion. Risoluzione. Determinazione, deliberazione a fare.

» Risoluzione. Soluzione, scioglimento.

» — Risolutezza. Fermezza, coraggio.

Rison. Riso greggio, riso loppato. Riso vestito. Riso involto nel guscio e non ancora brillato. In città i negozianti di riso dicono *Rison* al riso fiore, più grosso e migliore, che nelle risaje chiamanlo riso di schiuma; quello cioè che nel mondarlo resta al dissopra dell'altro nel crivello.

Risorge. Risorgere, risurgere. Sorger di nuovo.

» Risorgere. Risuscitare dopo morte.

» — o Rizzarsi a panca. fig. Dicesi quando uno si rimette in buon essere e in buono stato, dopo esser caduto in miseria.

Risorgiment. Risorgimento, risurgimento. Il risorgere.

Risort. Risorto. Tornato in vita, risuscitato.

Risot a la milaneisa. Riso alla milanese, e nell'uso risotto. Non sarà discaro al lettore, io m'avviso, di conoscere il modo di cucinare il riso alla milanese, detto risotto. Soffritto che tu abbia nel burro alquanto midollo di manzo e una cipollina trita, vi metti il riso; un po'

abbrostito ch'ci sia, tu lo innondi di buon brodo, indi lo regali di cervellata e di cacio lodigiano grattato; lo lasci così cuocere e beversi tutto il brodo; dopo di che lo ingialli con una preserella di zafferano ed avrai il risotto.

Risparmi. Risparmio, sparagno, masserizia; economia. L'usare con giusta moderazione di ciò che si ha, acciò ne avanzi per istraordinarj bisogni. Dicesi anche la cosa stessa in serbo per effetto di economia.

» *Fe d'risparmi*. V. *Risparmiè*.

» *P'cit risparmi*. Risparmiuccio. Piccolo risparmio.

Risparmià. Risparmiato, sparagnato.

Risparmiè. Risparmiare, sparagnare, far masserizia. Astenersi dalle soverchie spese; avanzare, accumulare.

» *Giunè per risparmiè*. Digiunare per risparmiare. Astenersi dal necessario per raggruzzolare.

» *Nen risparmiè fatiga*. Non risparmiar fatiche. Non aver riguardo a faticare.

» *Risparmiela a un*. Risparmiarla ad alcuno, perdonargli.

Risparmiesse. Risparmiarsi, aversi riguardo; esimersi.

Rispedì. Rispedire. Spedir di nuovo, rinviare.

Rispedì. add. Rispedito. Di nuovo spedito, rinviato.

Rispet. Rispetto, riguardo, considerazione, riverenza.

» *A rispet*. avv. Rispetto, a rispetto, in rispetto, a paragone, a confronto, in comparazione, comparativamente.

» *Con bon rispet parland*. avv. Per buon rispetto, per ogni buon rispetto, con sopportazione, con permissione, sia detto con licenza, mi si permetta il dire, con buona grazia di chi mi ascolta. Si dice per chiedere scusa o licenza avanti di nominare alcuna cosa schifa o sozza.

» *Ii me rispet*. Il mio rispetto. Modo di salutare, come se si dicesse: io le rassegno il mio rispetto o l'omaggio del mio rispetto.

» *Om senssa rispet*. Irriverente. Persona che non ha rispetto ad alcuno.

» *Perde el rispet a un*. Perdere il rispetto ad alcuno. Offenderlo con atti e con parole.

» *Per rispet*. avv. Per rispetto, per cagione, per riguardo.

» *Portè rispet al can per amor dl padron*. V. in *Padron*.

Rispetà. Rispettato, riverito, onorato, venerato.

Rispetabil. Rispettabile. Da rispettarsi, degno di rispetto o riguardo; ragguardevole, cospicuo.

» *Soma rispetabil*. Somma ragguardevole, somma cospicua (s'intende di danaro).

Rispetè. Rispettare, aver rispetto o in rispetto, avere in venerazione, onorare, riverire. Fare o rendere onore, tratar con riverenza.

» *A bsogna rispetè per esse rispetà*. Chi vuole rispetto, usi rispetto.

Rispetesse. Rispettar se stesso, osservar il decoro, la decenza.

Rispetiv. Rispettivo, comparativo, relativo.

» Rispettivo, vicendevole, scambievole, mutuo, reciproco.

Rispetivament. Rispettivamente, respettivamente, in rispetto o riguardo, a petto, in comparazione, relativamente.

» Rispettivamente, scambievolmente, vicendevolmente, reciprocamente.

Rispetos. Rispettoso. Che ha rispetto, ossequioso, riverente.

Rispetosament. Rispettosamente. Con rispetto, in maniera rispettosa, riverentemente.

Risplende. Risplendere, splendere, rilucere. Tramandar luce, sfavillare, sfolgorare.

» Risplendere. Per simil. spiccare; e dicesi di virtù o di eminenti qualità morali.

Risplendent. Risplendente. Che ha splendore, splendente, che risplende o tramanda raggi di luce.

» Risplendente. In forza d'add. chiaro, luminoso.

Risponde. V. *Responde*.

Risponssabil. Risponsabile, responsabile. Che è in grado di rispondere, di rendersi mallevadore, che ha beni sufficienti per adempire alle obbligazioni di cui si tratta. V. *Risponssal*.

Risponssabilità. Risponsabilità, responsabilità. Mallevadoria, obbligazione, obbligo, gravezza, condizione onerosa.

Risponssal. Mallevadore, sicurtà, sodo, cauzione, tenuto, obbligato. V. *Risponssabil*.

Risposta. Risposta. Ciò che si dice o che si scrive nel rispondere ad un'inchiesta.

» Risposta. Lettera opposta alla missiva.

— *d'un oracol*. Responso.

» *Bota e resposta*. A botta risposta. Replica fatta prontissimamente a qualsiasi proposta; ribadire, rimbeccare, rendere i coltellini; riscuotersi.

» *Fe la resposta*. Dare o fare la risposta, rispondere.

» *Tuti ii cavaj a son nen d'posta e tute le parole a merito nen risposta*. V. in *Parola*.

Riss (T. de' parrucch.). Riccio. Ciocchetta di capelli inanellata, cioè ripiegata in cerchio su di sè, come una campanella od anello. I ricci quando non sono naturali si fanno col ferro o si preparano con precedenti ciambelle (Carena, *Prontuario*).

» *Fer da fe ii riss*. Ferro da ricci. Specie di tanaglia a bocche lunghe o coniche, una delle quali entra nella concavità dell'altra; o sempl. bacchetta cilindrica di ferro con manico di legno. V. *Ariss*.

Riss. add. Riccio, ricciuto, crespo, inanellato. V. *Ariss*.

Rissa. Rissa. Contesa di fatti battendosi, mischia, zuffa, sciarra.

Rissà. add. Arricciuto. V. *Arissà*.

Rissadura (T. de' murat.). Arricciatura, arricciato. V. *Arissadura*.

Rissè. Arricciare. V. *Arissè*.

Rissentiment. Risentimento, sdegno, collera; e talvolta semplicemente doglianza, lamento, querela.

» Risentimento. Dicesi anche d'un resto di male o di dolore.

» *Fe ii risentiment d'cheicosa*. Far risentimento di checchessia, cioè non sopportar le ingiurie, risentirsene.

Rissentisse. Risentirsi. V. *Arssentisse*.

Risserca. V. *Arsserca*.

Rissolin. Ricciolino. Piccola ciocca di capelli arricciata artifiziosamente.

Rissorssa. V. *Arssorssa*.

Rista. Agg. di filo, di tela o sim. di canapa.

Ristabilì. ver. Ristabilire. Di nuovo stabilire; cioè rimetter una cosa nello stato in cui era prima.

— *la riputassion d'una perssona*. Ristabilir la fama di una persona infamata.

» *Ristabilisse*. Risanare, ripigliar le forze, rimettersi in sanità, ricuperar la sanità, guarire.

Ristabilì. add. Ristabilito. Rimesso nello stato primiero, riordinato.

» Ristabilito. Risanato, guarito, rimesso in sanità, tornato in buono stato di sanità.

Ristanpa. Ristampa. Nuova o replicata stampa o edizione d'un libro.

Ristanpà. add. Ristampato. Nuovamente pubblicato colle stampe.

Ristanpè. Ristampare, reimprimere. V. *Arstanpè*.

Ristaor. Ristauro, restauro, restaurazione, ristauramento, restauramento, riparazione, rifacimento, rinnovazione.
Ristaorà. Ristaurato, restaurato, riparato, rifatto.
Ristaorassion. Restaurazione. V. *Ristaor*.
Ristaorè. Ristaurare, restaurare, rimettere in buono stato una cosa guasta, racconciare, riparare, rifare, rinnovare.
Ristel. Più lucignoli di lino o di canapa da filare, stretti insieme in un sol pacchetto, che dicesi mazzo. V. *Ristin*.
Ristin. Lucignolo. Ciocca di lino o di canapa da filare ripiegata e rattorta su di sè, il cui quantitativo forma precisamente la roccata ossia pennecchio, che è quella quantità di lino, canapa o altro che si mette in una volta sulla rocca.
Ristorà. Ristorato, refocillato, refrigerato, confortato, riconfortato, sollevato.
Ristorassion. Ristorazione, ristoramento, ristoro, rifocillamento, refrigerio, conforto, sollievo.
Ristorè. Ristorare, refocillare, confortare, refrigerare, sollevare.
» *Sentisse ristorè*. Sentirsi rinascere.
Ristoresse. Ristorarsi, refocillarsi, refrigerarsi, confortarsi, sollevarsi. Pigliar conforto o sollievo.
Ristoro. V. *Ristorassion*.
Ristret. sost. Ristretto, compendio, sommario.
Ristret. add. Ristretto, stremato, corto, raccolto; rinchiuso; ritenuto; ridotto, diminuito.
» Bisognoso, disagiato, in istrettezza.
Ristretessa. Ristrettezza, ristrignimento, restrizione.
» Strettezza. Stato poverissimo, bisogno, miseria, povertà.
Risultà. add. Risultato, ridondato, derivato, dedotto; riuscito.
Risultato. sost. Risultato, risultamento, resultamento. Conclusione, conseguenza, riuscimento, effetto, successo, esito.
» *An ultim risultato*. In conclusione.
Risultè. Risultare, resultare, provenire, derivare, ridondare, venir per conseguenza.
— *an ben* o *an mal*. Risultare una cosa in bene o in male. Tornare o nell'uno o nell'altro.
» *Ai na risulta*. Ne viene, ne consegue, ne risulta.
Rissuression. Risurrezione, resurrezione. Risorgimento a nuova vita.
Rissussità, Rissussitè. V. *Arssussità, Arssussitè*.
Ritard. Ritardo, ritardamento, ritardanza, tardanza. Indugio, dilazione, remora, mora, lentezza.
Ritardè. V. *Artardè*.
Ritegn. Ritegno, ritenimento. Ostacolo che impedisce il moto e l'azione di ritenere.
» Ritegno. fig. Ritenutezza. Prudenza nel parlare e nell'operare; modestia.
» *Senssa ritegn*. avv. Senza ritegno, sfrenatamente, a scavezza collo, alla scapestrata, senza modo o misura.
Ritene. Ritenere, riputare, credere, stimare, aver o tener per fermo, per certo, portar opinione, far ragione. Vedi *Artnì*.
Ritenssion. Ritenzione, retenzione. Il ritenere (non dar tutto).
— *d'urina*. Dissuria, stranguria. Difficoltà e frequente imitamento di orinare, ritenzione d'orina.
Ritentiva. Retentiva, ritenitiva, rattenitiva. Facoltà di ritenere a memoria.
Ritir. Ritiro. Luogo solitario e appartato.
» Ritiro. Serbo. Luogo di educazione delle fanciulle; ed anche convitto, chiostro, monastero, convento. Luogo chiuso da abitarvi (per lo più persone sacre), che dicesi sacro ritiro.
Ritirà. Ritirato. V. *Artirà*.
Ritirada. Ritirata; ritratta. V. *Artirada* e *Artreta*.
Ritiratessa. Ritiratezza. Ritiro, allontanamento dal tumulto e dal commercio del mondo.
Ritirè. V. *Artirè*.
Ritmo. Ritmo. In genere ordine e proporzione, che regna tra le diverse parti d'un tutto.
» Ritmo o misura. Nella musica, la divisione in più parti uguali della durata o del tempo, in cui si eseguisce un certo numero di note. E perchè esprimesi battendola colla mano o col piede, perciò si chiama volgarmente battuta.
Rito. Rito. Usanza, costume; ma per lo più, modo di trattare esteriormente le cose di religione, cerimonia, culto.
Ritoal. V. *Ritual*.
Ritorn. Ritorno. V. *Artorn*.
Ritornel (Mus.). Ritornello. Segno che dinota doversi ripetere il pezzo eseguito.
» (Poes.). Ritornello. Verso intercalare, ripetizione.
» *Sonet con el ritornel*. Sonetto col ritornello o colla coda.
Ritrat. Ritratto. Figura dipinta rappresentante una persona.
» Ritratto. Per simil. dicesi d'ogni altra figura, che rappresenti alcuna cosa al naturale.
» — fig. Somiglianza fra due cose.
» — fig. Descrizione, esposizione di checchessia con parole.
» *Esse el ritrat d'un*. Essere il ritratto d'uno, somigliargli.
» *Fe el ritrat d'un senssa vedlo*. Ritrarre alla macchia. Il ritrarre senza il naturale, cioè a forza di memoria dell'artefice.
Ritratà. Ritrattato, disdetto.
» Ritratto, effigiato, figurato, dipinto.
Ritratassion. Ritrattazione. Disdetta di ciò che si era asserito.
» (Poes.). Palinodia. Dicesi ad un componimento poetico, che contenga una ritrattazione a favore di persona già offesa.
Ritratè. Ritrarre. Dipingere o scolpire persona o cosa, rappresentandola al naturale.
— *la parola daita*. Disdire. Ritrattar la parola data, ricusar di dare una cosa promessa.
Ritratesse. Ritrattarsi, disdirsi. Dir contro a quello che si è detto avanti o protestare di aver detto male.
Ritratin. Ritrattino. Piccolo ritratto.
Ritratista. Ritrattista. Pittore di ritratti.
Ritroso. Ritroso, schifiltoso, calcitroso, discordevole. Chi ha per costume di essere in opposizione agli altri.
» Ritroso. Contrario, opposto, repugnante.
» — Vergognosetto, peritoso.
Ritrovato. Ritrovato, ritrovamento, trovato, invenzione, scoperta.
» *Che bel ritrovato!* Iron. Che bel trovatello; cioè pretesto mendicato.
» *Tuti ritrovati bei e bon*. Tutte scuse, trovatelli, pretesti, occasioni del petrosemolo. Ragioni false o mendicate.
Ritual. Rituale. Libro che contiene le cerimonie da osservarsi nelle sacre funzioni.
Riva. Riva, ripa, proda. Confine della terra coll'acqua d'un fiume, d'un rivo, d'un rigagnolo, d'un fossatello o sim. sponda.
— *d'un canp o d'un fossal*. Ciglione, ciglio, cisale. Quel terreno rilevato sopra la fossa che soprasta ad un campo, onde il suolo di esso non venga rovinato dall'acqua. V. *Git*.

Riva *del mar*. Lido, lito, spiaggia, piaggia. Terra contigua al mare. Dicesi anche de' fiumi, ma raramente, come pure raramente sponda pel lido del mare.
» *A l'a nè riva nè fond*. V. in *Fond*.
» *A riva*. avv. A ripa, in riva, a canto, a costa.
» *Comodura d'una riva rusià da l'aqua d'un fium o d'una bialera*. Lavoro a salvaripa. Quello che si fa ne' fiumi o ne' fossati, a seconda della ripa corrosa.
» *Esse tost a riva*. Uscire a o alla riva, condursi alla riva, terminare la navigazione; ed anche fig. essere o venire a riva. Giugnere a felice termine di checchessia.
» *Squicè* o *Svalanchè la riva*. Ammottare, smottare, franare, dilamare. Lo smuoversi che fa la terra in luogo pendio.
» *Travaj per fortifichè le rive*. V. sopra *Comodura d'una riva*, ecc.
» *Tut al longh dla riva*. avv. Riva riva, lungo la riva.
Rivà. add. Ribadito. Agg. di chiodo. V. in *Ciò*.
Rival. Rivale. Propr. concorrente d'amore. Si estende talora a chiunque ha la medesima pretensione, su altri oggetti, altr. emulo, competitore.
Rivalisè. Gareggiare, emulare, fare a gara, contendere, competere con altri per conseguir checchessia, od anche contrastare o per ottener la preminenza su qualche opera d'arte o d'ingegno, o sulle qualità d'alcuna cosa.
Rivalità. Rivalità, gara, emulazione. Concorrenza di più persone a pretendere il possesso di cosa o persona o la preminenza intorno a checchessia.
Rivanghè. V. *Arvanghè*.
Rivass. Ripa imboschita assai larga, e talvolta profonda e scoscesa.
Rivè. Arrivare. V. *Arivè*.
Rivede. Rivedere. V. *Arvede*.
Rivelà. Rivelato. Manifestato, palesato.
Rivelassion. Rivelazione, rivelamento. Manifestazione di cosa occulta.
» Rivelazione. Inspirazione soprannaturale, per cui Iddio manifestò a' suoi profeti e santi della Chiesa, le sue volontà, i divini misterj, ecc.
Rivelè. Rivelare e svelare, quasi tor via il velo. Manifestar cosa ignota o segreta.
» Rivelare. Inspirare, cioè infondere nell'anima supernalmente alcun pensiero od affetto.
Rivendicà. Rivendicato, ricattato; redento, ricuperato.
Rivendichè. Rivendicare. Di nuovo vendicare, e vendicare semplicemente.
» Rivendicare. Nell'uso ripetere la cosa usurpata, con animo di vendicarsi, bisognando, dell'usurpatore.
Rivendichesse. Rivendicarsi. Rendere la pariglia dell'ingiuria, ricattarsi.
Rivera. Riviera. Paese contiguo alla riva del mare o di un lago.
Riverber. Riverbero, reverbero, riverberazione, reverberazione. Ripercussione dei raggi, riflessione; altr. l'atto di un corpo che rispinge e riflette un altro da cui è percosso (e dicesi specialm. de' raggi solari).
Riverberà. Riverberato, rinverberato, ripercosso, riflesso, reflesso; e dicesi di raggio o luce.
Riverberè. Riverberare, rinverberare, reverberare. Ripercuotere indietro i raggi del sole o di luce.
Riverenssa. Riverenza, reverenza. Inchino che si fa colla testa, col ginocchio o colla persona, in segno di rispetto e di onore.
» Riverenza, ossequio, rispetto, onore.
Riverenssa *da arlichin*. Inchino da fraccurado, cioè buffonesco.
— *profonda con basaman*. Baciabasso e baciamano. Profonda riverenza col bacio della mano in segno di rispetto.
» *Con riverenssa parland*. Con riverenza, con sopportazione. Modo con cui si piglia come licenza di dire cosa che il rispetto non permetterebbe di dire.
» *Fe riverenssa*. Far riverenza. Ossequiare altrui inchinando il capo e piegando le ginocchia, riverire, onorare. È modo altresì officioso dello stile epistolare (Le fo umilissima riverenza).
» *Fe na riverenssa pissoira*. Scherz. Strisciare la riverenza.
» *La tropa confidenssa a fa perde la riverenssa*. V. in *Confidenssa*.
Riverì. ver. Riverire o reverire, far riverenza, salutare con rispetto, onorare, ossequiare.
Riverì. add. Riverito, salutato, ossequiato, rispettato.
Rivestì. ver. Rivestire. fig. Provvedere, corredare, fornire, munire.
Rivestì. add. Rivestito, provveduto, corredato, fornito, munito.
Riveta. Riperella. Piccola ripa.
Rivlin (Fortific.). Rivellino. Opera esterna di fortificazione, staccata dalle altre, di due faccie, e talvolta di due faccie e due fianchi, oltre alla scarpa interna, che si colloca innanzi ad un fronte di fortificazione (da non confondersi colla mezzaluna. Grassi).
Riunì. add. Riunito, ricongiunto.
Riunì. Riunire. Unir di nuovo, ricongiugnere.
» Riunire. Parlandosi di persone, riconciliare.
— *un caval*. Riunire un cavallo. Fare che il cavallo si ristringa, e per così dire si accorci; il che si ottiene stringendo fortemente le coscie e la briglia.
» *Riunisse*. Unirsi, assembrarsi, accozzarsi; ricongiugnersi.
Riunion. Riunione, riunimento, ricongiungimento.
» Riunione, riconciliazione.
» Adunanza, radunanza, adunazione, congregazione, brigata, unione, assembramento di persone.
Rivocà. Rivocato, revocato, ritrattato.
Rivocassion. Rivocazione, rivocamento. Il rivocare.
» Rivocazione. Presso i Legisti l'atto di annullare una legge, una facoltà, un privilegio o una concessione qualunque prima accordata.
Rivochè. Rivocare, revocare. Ritrattar ordini, annullar leggi, ecc.
Rivolg'se a un. Farsi ad uno. Rivolgersi, ricorrere ad esso.
Rivoltè. V. *Arvoltè*.
Rivolussion. Rivoluzione, rivolgimento, volgimento in giro, aggiramento.
» Rivoluzione, ribellione. Sollevazione di popolo o qualunque mutazione nello stato politico di una monarchia o d'una repubblica.
» — In astron. il giro periodico di un pianeta.
— *continue dle cose*. In cent'anni e cento mesi torna l'acqua a' suoi paesi. Prov. che esprime la continua rivoluzione delle cose.
Rivolussionari. Rivoluzionario (v. dell'uso). Chi prende parte attiva in una rivoluzione.
Riussì (ver. att.). Riuscire, riescire. Condurre a buon termine ciò che s'intraprese.
» (n. ass.). Riuscire, riescire, sortire, aver effetto, aver buon esito, venire all'intendimento, conseguire l'intento, ottenere cosa ambita.

» Riuscire, venir fatto. *I spero ch'i riussirēu d'accertemne.* Spero che mi verrà fatto d'accertarmene.

Riussì *ben* o *mal*. Essere o non essere in palla. Riuscir bene o male, riuscir a buono o lieto fine. Incoglierne altrui bene o male, aver prospero o contrario esito.

— *mei dlo ch'un s'chẹrdìa.* Riuscir meglio a pan che a farina. Prov. e vale, far miglior riuscita che non si credeva da principio.

— *un'inpresa.* Riuscire in un'impresa. Sortir buon effetto.

Riussìa. Riuscita, successo, esito, fine, termine.

» Riuscita, profitto, avanzamento.

» *Fe bona* o *cativa riussìa.* Far buona o mala riuscita. Manifestarsi colla prova, buono o malvagio.

Ròa. Ruota o rota. Strumento rotondo di più sorte, il quale volgendosi in giro serve a moltissimi usi in tutte le arti meccaniche. Talvolta dicesi per girella.

» Ruota, per giro, circonferenza, cerchio, circolo.

» — Sorta di supplizio degli antichi.

— *a dent.* Ruota dentata.

— *con le palẹte.* Ruota a pale o ad ali.

— pl. *da let.* Quattro piccole ruote o girelle di legno duro ovvero d'ottone, incassate per coltello e imperniate in ciascuno de' quattro piedi della lettiera.

— pl. *da let, da taolin* o *da cadregon, ch'a giro su tuti ii sens.* Ruote matte o pazze. Quattro girelle di legno, d'ottone o di ferro, che possono volgersi facilmente in ogni verso, per essere incassate in un'asta curva di ferro, girevole essa pure intorno al proprio asse.

— *dẹl poss.* Volano o volante. Gran disco posto in giro dal verricello (argano, burbera o timpano); ossia grosso cilindro orizzontale di legno fermato nel centro del volano, all'estremità opposta a quella della manovella, attorno al quale (verricello) avvolgendosi e svolgendosi la fune serve a cavar acqua dal pozzo.

— *dẹscaossa.* fig. Paltoniere. Persona sprovvista d'ogni cosa, che non ha onde pagar i debiti, pezzente.

— *d'fēu artifissial.* Girandola. Ruota di fuochi lavorati, che appiccandovi il fuoco, gira.

— *dii cotin.* Pedana, doppia, rimbocco finto, orlo finto. Quella lista di roba meno fine, che si cuce intorno alla banda interna, e dà piede alle vesti da donna o alle sottane de' preti, per rinforzo e preservazione di pronto logoramento (Carena, *Prontuario*).

— *dii monẹstè.* Ruota. Cassetta rotonda, che girandosi sur un perno, nell'apertura d'un muro, serve a dare o ricever checchessia dalle monache ivi rinchiuse.

— *d'pera dii moleta.* Ruota. Pietra rotonda per arrotare o affilare ferri da taglio.

— o *Roèla d'saotissa, d'bodin,* ecc. Rocchio di salsiccia, di sanguinaccio, ecc. cioè quella parte contenuta in una porzione di budello legato a frequenti distanze.

— *senssa fus.* Ruota piena.

» *A l'è una roa da mulin continua.* fig. Aver più parole che un leggìo; favellare sine fine dicentes; dire più parole che non sono i beati pavoli; gracchiare, cinguettare, tattamellare.

» *Bot dla ròa.* Mozzo della ruota. Dicesi quel pezzo di legno nel mezzo della ruota, dove sono fitte le razze (*fus*).

» *Fe la roa.* Far la ruota, roteare. Dicesi de' pavoni e tacchini maschi, quando distendono ed allargano in tondo le penne della coda a modo di ventaglio, come per pavoneggiarsi.

» *Fe la roa.* Roteare capriolando o facendo capriole (Tommaseo, *Sinon.*). Certo roteare che fanno alcuni monelli per le strade, onde buscare qualche moneta ai passeggieri.

» *Fe la roa a cheicosa* fig. o *Susnè.* Ustolare. Desiderare ardentemente alcuna cosa che siasi veduta: dicesi anche uccellare alcuna cosa, cioè gettarvi gli occhi sopra, come chi cerca di ottenerla.

» *Gavei, Fus* e *Lamon dle roe.* V. queste tre parole alla loro sede alfabetica.

» *Girè com una roa.* Rotare. Far girare o girare a guisa di ruota.

» *La pì cativa roa a l'è senpre cola ch'a cria* o *ch'a subia* o *ch'a schẹrsịna.* La più cattiva ruota del carro sempre cigola o scricchiola. Prov. e vale, che chi ha più difetti è sempre quello che più parla; o chi ne sa meno parla più degli altri.

» *Onze le roe.* fig. Ugnere o insaponar le carrucole; ugner le mani con la grascia di san Giovanni Boccadoro; cioè corrompere altrui con danari.

» *Sẹrchè sinch roe ant un cher.* V. in *Sẹrchè.*

» *Sto mond a l'è una roa, chi va su, chi va giù* o *Chi monta e chi cala.* fig. Il ben va dietro al male, il male al bene. Il mondo è fatto a scale, chi le scende e chi le sale; questa ruota sempre gira, chi sta lieto, chi sospira; la fortuna fa de' saliscendi.

Roan. Rovano. Agg. di cavallo di mantello grigio, che ha il crine e tutte le estremità nere tranne la testa.

Rob (Farm.). Rob e robbo. Voce araba, sinon. di sapa; e vale ad indicare un sugo di frutti o simili purgato, e colla cottura ridotto alla consistenza del mele.

Roba. Roba. Nome generalissimo, che comprende beni mobili e immobili, merci, viveri e simili.

» Roba. Veste lunga da donna (Boccaccio).

— *cativa.* Roba da mal tempo o a mal tempo.

— *ch'as frusta.* Roba consuntibile; come mobili o sim.

— *ch'a vēuida la borssa.* Votaborse; cioè roba che porta spesa.

— *da bon pat.* Mercanzie di balla. Mercanzie d'infima qualità.

— *da gnente.* Cose di poca levata. Cose che non vagliono un fico o uno zero.

— *da prinssipiant.* Imparaticci.

— *dẹl comun, roba d'nissun.* V. in *Comun.*

— *fa roba.* La roba va alla roba; ogni acqua va al mare. V. in seguito, *Fortunà chi a l'a d'roba.*

— *grama.* Robaccia, pegg. di roba. Ciarpe direbbesi ad arnesi vili o vecchi, ed anche mescuglio di roba cattiva.

— *longa.* Roba lunga, toga (Guicciardini).

— *mangiativa.* Roba mangereccia, commestibile; ed in forza di sost. commestibile semplic. cioè cibarìa.

» *A farìa d'roba su na pera.* E' farebbe roba sull'acqua, e' farebbe roba su d'un sasso. Dicesi di chi è sommamente industrioso.

» *A l'è roba da rie.* Ella è da ridere.

» *A smia d'roba robà* o *dẹl diavo.* Sembra roba di rubello.

» *Aveje d'roba a baron.* Star bene di roba, esser benestante.

» *Aveje d'roba sul stomi.* Aver crudezza o gravezza di stomaco.

» *Aveje soe robe.* Avere i suoi mestrui.

» *Bela roba, Bela rafa.* Che vale? Che me ne cale? Che importa?

» *Chi a roba nen as fa nen d'roba.* Chi non ruba non ha roba. Modo prov. dinotante che con mezzi onesti difficilmente si arricchisce.

» *Chi sa fe fēu, sa fe roba.* V. in *Fēu.*

» *Cos ela sta roba?* Che c'è di rotto? (Gherardini, *Enciclopedia*).
» *Esse tuta roba d'un color* o *istessa*. fig. Essere della medesima o d'una tal pannina, d'un pelame, d'una buccia, d'un sapore; esser macchiati d'una pece o d'una stessa pece; esser tagliati ad una misura. Aver gli stessi difetti.
» *Fe d'roba*. Far roba. Accrescere il patrimonio avanzando.
» *Fortunà chi a l'a d'roba!* Chi è in tenuta Dio l'ajuta; beati i possidenti.
» *Goarda un po' com a l'è sta roba*. Guarda come sia la bisogna.
» *La roba a l'è nen d'chi a la fa, ma d'chi a la god*. V. in *Gode*.
» *La roba bona a l'è mai pro pagà*. Roba buona non fu mai cara.
» *La roba bona as dà via prest*. La buona mercanzia trova presto ricapito.
» *Nen esse roba per ii sô dent*. V. *Nen esse carn per ii sô dent*, sotto quest'ultima parola.
» *Quanta roba per un sold!* Ammanna che io lego. Dicesi a chi sballa miracoli.
» *Tireve apress la roba*, o *Dela per nen*. fig. Vender la roba per un tozzo di pane, dar la roba per il capo.
» *Un amass d'roba*. Un monte di roba. Dicesi genericamente per esprimere moltitudine di checchessia.

Robà. Rubato, derubato, furato, involato. V. *Robè*.

Robarissi. Furto, ruberia, ladroneccio, latrocinio, involo, involio.
— *d'bestiam* (T. leg.). Abigeato. Delitto di colui che ruba il bestiame.

Robas'cè. Rubacchiare, colleppolare. Rubare di quando in quando, torre, portar via, involare.

Robassa. Molta roba, gran quantità di roba.

Robè. Rubare, furare. Far sua ingiustamente la roba altrui, sgraffignare, lavorar di mano, trafugare, raspare, arpagonare, porre cinque e levar sei, depredare, predare, derubare.
— *a ca dii sbiri*. Mangiar il cacio nella trappola. Prov. fare alcun delitto in un luogo, ove non può fuggirsi il castigo.
— *ant la copa del padron* o *prinssipal*. Far le fiche alla cassetta. Dicesi da' mercatanti de' loro cassieri, quando spendono in uso proprio, i danari ch'eglino hanno in consegna.
— *ant la mesura*. V. sotto quest'ultima parola.
— *con ingan*. Truffare, espilare.
— *da nascost e con desgagiatessa*. Leppare. Togliere, portar via di nascosto e lestissimamente.
— *dii sartor*. V. sotto quest'ultima parola.
— *el bassin al barbè* o *el lard a la gata*. Torre destramente a persona avveduta ciò che ad essa pure è caro; ma dicesi per lo più iron. e con la negativa, *Nen aveje robà el bassin al barbè*, a chi credesi d'aver comprato una cosa a buon mercato o d'aver fatto un qualche acquisto o negozio vantaggiosissimo, laddove è tutto al contrario.
— *el chëur*... Far innamorare.
— *el tenp*. Rubar il tempo. Mettere a profitto ogni minuto, ogni istante di esso; e talora dicesi per consumarlo inutilmente.
— *ii scrit* o *le conposission dj'aotri*. Plagiare. Il rubare gli scritti altrui o far proprio ciò che si ruba in qualche libro. Tal furto dicesi plagio, e chi lo commette plagiario.
— *le galine*. V. nel Diz. sotto quest'ultima parola.
— *le invenssion dj'aotri*. Andare alla burchia. Rubare, appropriarsi per sue le invenzioni altrui.
— *per gnenté*. Rubare cose utili e necessarie al derubato, e da nulla al rubatore.
— *sot j'ëui*. Rubar coll'alito; ei ruberebbe il gallo a S. Pietro; ei ruberebbe il laccio al boja, ei ruberebbe il fumo alle stacciate unte; cioè con accortezza tale da non avvedersene.
— *su la speisa*. Far agresto. Dicesi in modo prov. di quell'avanzo illecito che fa taluno nello spendere e fare i fatti altrui.
— *una fia*. Commettere un ratto. Rapire una fanciulla.
» *Col ch'a roba una cosa a n'à roba un'aotra*. A can che lecchi cenere non gli fidar farina. Prov. e vale che chi toglie il poco, non è da fidar l'assai o il buono.
» *El cul ai roba tut*... Dicesi di chi ha il ventre lubrico e non ritiene il cibo nel corpo, cosicchè appena pinto giù il boccone fa i suoi agi: contr. di stitico.
» *Esse l'istess com robè su l'aotar*. Rubare a chi men si dovrebbe, come a pupilli, a poveri, a imbecilli, e sim.
» *Mostrè a la gata a robè el lard*. Insegnar rampicare ai gatti, insegnar nuotare a' pesci. fig. Voler istruire alcuno di cosa, in cui sia espertissimo.

Robeta. Robetta, robina, robuccia; dimin. di roba.

Robi (v. contad.). Robbio, roggio, rosso.
— *com na melia*. Dicono i contadini a persona attempatetta e frescoccia; e vale rubizzo, che è in buono stato di sanità, fresco, florido.

Robia (Bot.). Robbia e rubbia (*Rubia tinctoria* o *tinctorum* L.), detta *Garance* dai Francesi. Pianta vivace, erbacea, rampicante, che coltivasi con somma cura ed in grande, per la sua radice, la quale impartisce alla lana un certo color rosso poco lucido, ma inalterabile all'azione del sole e dell'aria.

Robinia (Bot.). V. *Rubinia*.

Robiou (T. de' tintori). Scuòtano, ròtano, còtino. Specie di legno giallo da tinta.

Robust. Robusto, forte, gagliardo; e dicesi di persone e di piante.
» *Conponiment* o *Stil robust*. fig. Componimento o stile robusto, cioè grave di sentimenti, opposto a snervato.

Robustessa. Robustezza, gagliardia. Fortezza di membra, forza.
» Robustezza. Parlando fig. di stile, grave di sentimenti, opposto di snervatezza.

Rôca. Rocca, fortezza. Luogo forte murato sull'alto di una montagna.
» Rocca, per roccia, balza scoscesa, rupe, dirupo.

Roca (con *o* stretto o chiuso). Rocca, conocchia. Strumento di canna rifesso poco lungi dalla superiore estremità, e ivi diviso in gretole, tenute rigonfie dall'anima, e sopra esse la filatrice pone ciò che essa vuol ridurre in filo.
— *dii cordè*. Asta. Quel bastone su cui i funajuoli tengono inastata la canapa per filarla in legnuoli da funi.
» *Anima dla roca*. Anima. Piccolo disco di legno, largo quanto uno scudo che tiene allargate in giro le gretole.
» *Cariè la roca*. Appennecchiare, inconocchiare. Mettere il pennecchio in sulla rocca.
» *Descariè la roca*. V. in seg. *Finì la roca*.
» *Finì la roca*. Sconocchiare. Consumar filando il pennecchio sulla rocca, convertendolo in filo.
» *Lo ch'as buta sla roca per filè*. V. *Rocà*.
» *Smiè una roca vestìa*. fig. Aver il corpo come una canna. Sembrar un lucerniere vestito. Essere secco e lungo e dicesi specialm. delle donne.
» *Slachet per tnì su o sospende la roca*. Laccetto. Pezzo d

nastro, lungo circa un palmo, appuntato alla sinistra spalla della filatrice, e ripiegato in cappio o maglia, entro cui si fa passar la rocca, la cui inferiore estremità sta rattenuta nell'allacciatura della vita (Carena, *Prontuario*).
» *Steche dla roca*. Gretole. Le stecche nelle quali è divisa la rocca, nella parte dov'è rifessa.
Rocà. Roccata, pennecchio. Quella quantità di lino, lana o altro, che si mette in una volta sulla rocca per filare. V. *Ristin*.
» Roccata. Colpo dato colla rocca.
Rocairœul (Ornit.). Nome che si dà nell'Astigiano all'uccello detto altrove *Ghepiè* o *Serena dii prà*. V. *Serena*.
Ròch. Masso. Sasso grandissimo radicato in terra; talvolta dicesi roccia per masso nudo prominente dalla superficie del mare, altr. scoglio.
» *Tirè el ròch*. fig. Frecciare, dar la freccia. Tentare una richiesta di danaro o d'altro.
Ròch. Rocco. Nome proprio, che dà luogo al seguente dettato: *Dov a j'è san Roch, a j'è sò can*. V. la stessa frase in *Antoni*.
Rochè. sost. Petraja, muriccia, mora. Ammasso informe di pietre, di rovine d'edifizj o simili.
» Dicesi più comun. per petrosa, cioè terreno pieno di pietre, sassoso.
Rochet. Cotta. Quella breve sopravveste di pannolino bianco, che portano nell'esercitare i divini uffizj gli ecclesiastici.
— *da canonich*. Roccetto o rocchetto. Veste di tela bianca, che scende a metà della persona, e cuopre tutto il braccio fino al polso, indossata da prelati e canonici nelle funzioni ecclesiastiche (diverso da cotta).
Rochet (T. de' filat.). Rocchella, rocchetto. Piccolo cilindro di legno forato, con rotelle fisse alle due estremità, ad uso d'incannare seta o altro.
Rochin. V. *Ristin* e *Rocà*.
Roclò... Sorta d'antico mantello a maniche con occhielli.
» Dicesi più comun. in senso di persona malaticcia. Vedi *Racola*, nel 4° signif. e *Rangola*, nel Diz.
Rococò. Grottesca, grotteschina. Ogni arnese, ogni utensile, ogni abito, ogni mobile, che colle sue forme rammenti un vecchiume di genere signorile e capriccioso, è oggidì battezzato *A la rococò*.
Rocol. Ragnaja. Ristretto a più andari di piante silvestri attorniato da altissimi panni di quelle reti di maglia che diconsi ragne, il quale si fa d'ordinario sui colli e sui monti per aver ricca preda d'uccelli per lo più di passo, ponendovi soventi nel centro lo zimbello od un uccello cantajuolo, per allettare gli altri. L'avventare poi o il tirare il randello o altro arnese sopra gli uccelli perchè si abbassino e dieno nella ragna, dicesi arrandellare.
Roda. V. *Roa*.
Rodagi. Rotismo. L'insieme di tutte le ruote di un oriuolo.
Rodè. Rotare. Uccidere col supplizio della ruota.
» Talora dicesi nel senso del franc. *Roder*, e vale girare, andar attorno, andar ajato, andar in ronda, andar girone, andar a zonzo, giostrare; ma prendesi per lo più in mala parte, vagabondare.
Rodela. Rotella, girella, carrucola. Piccola ruota.
— *del genoj*. Rotella. Piccolo osso rotondo soprapposto all'articolazione del ginocchio.
Rodele (Agric.). Ridoli. I lati del carro allorchè sono fatti a rastrelliera.
Rodin. Ruotino o ruotina. Piccola ruota di carro o di carrozza.
Rodomont. Rodomonte. V. *Capitani fracassa*.
Rodomontada. Rodomonteria. V. *Fanfaronada*.
Rodon. Rotone. Gran ruota.
Rodon (T. de' carradori). Piatto, piattino o girella. Cerchietto di ferro che mettesi al bisogno fra il mozzo o la sala d'un carro o d'un carrettone.
» Rotellone (T. de' carrozzai). Ferro o ingegno a guisa di stella congegnato alle braccia di dietro delle carrozze, e che ferma i cignoni.
Roei o **Rovej**. Roveto, spinajo. Luogo pieno di rovi o di spini.
Roela. Rotella. V. *Rodela*.
— *dii spron*. V. sotto questa parola.
— *d'saotissa* o *d'bodin*. V. in *Roa*.
— *per tajè j'agnolot o le risole*. Sprone. Piccola rotella per lo più di ottone, la cui periferia è ripiegata a denti serpeggianti, e il cui centro è girevolmente imperniato fra due branche parallele, di un manichetto. Con questo arnese si recidono i lembi degli agnellotti o simili, affinchè rimangano vagamente frastagliati.
Roera. Ruotaja, rotaja, ruoteggio, orbita. Quella pesta o impronta che lasciano per le strade le ruote de' carri e delle carrozze.
Roèt. Filatojo. Macchinetta di legno a mo' di filare, nella quale un rocchetto che fa le veci di fuso e fatto girare su di sè orizzontalmente per mezzo di una corda senza capi, avvolta a una girella messa in giro colla mano mediante un manubrio o col piede mediante un pedale. Serve anche a torcere, girando in contrario senso (Carena, *Prontuario*).
Rogà. add. Rogato. Disteso e sottoscritto per autorità notarile.
Rogassion. Rogazioni. Processioni che si fanno ne' tre dì anteriori all'Ascensione, per implorare da Dio buona ricolta.
Roghè. Rogare. Presso i Legali, distendere e sottoscrivere qualunque contratto per l'autorità conceduta a' notaj.
Rogito. Rogito. L'atto e la solennità del rogare un contratto per autorità di notajo.
Rogna (Med.). Rogna, scabbia. Male cutaneo, contagioso, assai noto, che consiste in moltissime piccole bollicine, che cagionano un prurito ed un pizzicore incomodissimo.
— *dii can*. Raspo. Specie di rogna, che viene ai cani ed anche ai giumenti.
Rognè o **Raognè**. Brontolare, borbottare, bofonchiare, mugolare, bronfiare, stronfiare, fiottare. Quel lagnarsi sottovoce, che fanno le persone disgustate e malcontente.
— *dii can*. Ringhiare. Il brontolar de' cani, quando non ardiscono abbajare, od allorchè digrignando i denti minacciano di mordere.
Rognon. Arnione, argnone e volgarm. rognone. Parte carnosa dell'animale, dura e massiccia posta nelle reni.
» Midollo. fig. La parte migliore di checchessia; detto anche da alcuni verdura, cioè la parte più viva, più vegeta e migliore d'ogni altra.
» *Aveje ii rognon dur*. fig. Esser ricco sordo o sfondato: alludendo a chi più di tutti ha modi di sopportar tutta una spesa.
» — Si dice anche, esser di grosso rognone, cioè di molto potere.
» *Fesse ii rognon*. fig. Arricchire per mezzo di qualche speculazione, impresa, appalto o simili.
Rognos. Rognoso. Infetto di rogna.
» fig. Bernoccoluto, bitorzolato, tuberoso, tubercoluto. Pieno di bitorzoli o tubercoli; e dicesi comun. delle frutte.
» fig. Scabro, ronchioso, ronchiuto, ruvido. Si dice del legname o di altra materia con superficie aspra e nodosa.

» In forza di sost. brontolone, bufonchino, borbottone. Dicesi di persona che brontola sempre.
» *Comission rognosa*. fig. Commissione stucchevole, cioè increscevole, dispiacevole o difficile ad eseguirla.
» *Frità rognosa*. V. in *Frità*.
Roida. V. *Reuida*.
Rojè. Agitare, dimenare, mestare, tramestare.
» Talvolta dicesi per *Fognè*. V.
— *dla panssa*. V. in *Barbotè*.
Rol (Bot.). Rovere, rovero, quercia (*Quercus robur* e *Quercus racemosa* L.). Albero ghiandifero, uno de' migliori ornamenti de' nostri boschi, per l'altezza, il maestoso e la bellezza del denso fogliame. Se ne adopera il legno per le costruzioni navali e per le civili, non che pei lavori de' legnajuoli, dei carradori, e sim. ed è poi eccellente per ardere. La corteccia pestata e polverizzata somministra la miglior concia per la preparazione delle pelli. I frutti di tale pianta, ossia le ghiande sono un eccellente ingrasso pei porci ed altri animali.
» *Boschina d'rol*. Rovereto, querceto.
» *Frut del rol*. V. *Agian*.
» *Gala d'rol*. Galla, gallozza, gallozzola. Escremento, ovvero parto non legittimo di alcuni alberi ghiandiferi, fra' quali il rovere, di forma simile a pallottola.
» *Testa d'rol*. fig. V. in *Testa*.
Rôla (Bot.). Mallo, e dottrinalm. drupa. La prima scorza carnea e polposa della noce e della mandorla, che cuopre il guscio o nocciolo che contiene il seme.
» *Senssa rôla*. Smallato.
Rolà. Arrotolato. Avvolto insieme.
Rolatin. Querciuòlo, querciuòla. Quercia piccola e giovane.
» Talvolta dicesi per randello; cioè bastone o piccòla legna tonda e corta ad uso di checchessia.
» *Freghè con un rolatin*. Dicesi scherz. per bastonare.
Rolè. Avvoltare, avvolgere. Porre una cosa intorno ad un'altra in giro; ed anche arrotolare, avvoggolare. Ridurre in forma di ruotolo o rotolo una cosa, volgendola sopra se stessa.
— *dsa* e *dlà*. fig. Gironzare. V. *Andè girondoland*, ed anche *Girondolè*.
Rolet (T. de' cappellaj). Rulletto. Bastone sottile ai due capi ingrossato nel mezzo, quasi a forma di fuso, con cui si comprimono le falde nella follatura de' cappelli.
Rolett (T. di giuoco). Rollina (uso tosc.). Ruota posta a giacere sur un banco da giuoco. Ha in sè trentotto caselline, due delle quali segnate con zeri, l'uno rosso l'altro nero, e le rimanenti noverate dal numero 1 al 36. Fatta girare questa ruota con una spinta data al suo asse, le si aggira intorno con moto inverso una pallottoletta d'avorio, la quale va a morire in una delle dette caselline, e dà vinta la posta a quei giuocatori che la mandarono su quella data casellina.
» *Giughè a la rolett*. Fare o giuocare alla rollina.
Rolman (dal fr. *Roulement*). Rullo. T. milit. che c'indica la maniera di battere il tamburo, che consiste nell'acceleratissimo movimento alternativo delle bacchette, ognuna delle quali batte per turno due colpi alla volta oscillando (*roulant*).
Rôlo. Ruolo. Catalogo di nomi d'uomini propr. descritti per la milizia, od anche per ogni altro servizio.
» Ruolo. Dicesi anche di registro qualunque, catalogo, lista, elenco, indice.
» — Nel commercio, vacchette che ci vengono dalla Russia, legate insieme, in numero di cinque o sei, altr. rolo; e 22 di questi roli formano il pacco.
» *A torn d'rôlo*. avv. Per turno, per giro, successivamente, l'un dopo l'altro, a vicenda, alternativamente.
Rolò. Rullo. In agric. cilindro o legno tondo per ispianare la terra, rompendo le zolle.
» Rullo o curro. In meccanica, pezzo di legno tondo sottoposto a grossi pesi, come di pietre, travi e simili, per muoverli più facilmente, col ruotolarlo.
» Ruotolo e rotolo. Volume di checchessia che si avvolga insieme ugualmente da' due capi; diverso da cartoccio.
— *d'teila da butè ant el let sot al malavi...* Lenzuolo ripiegato a più doppi, ridotto a guisa di lunga fascia, che si pone nel letto degli ammalati, per effetto di pulizia.
— *d'cicolata*. Pani di cioccolata. Il Redi li chiama boglj.
— *d'corda grossa*. Rotolo. Cavo legato con sagola a quattro distanze uguali per comodo di pesarlo, venderlo e trasportarlo (Carena, *Prontuario*).
Rom. Rum, rhum (v. ingl.). Specie di acquavite raffinata infiammabile, tratta colla distillazione dallo zuccaro e da altre sostanze.
Roma. Roma. Nome della città già tempo trionfale, che noi usiamo pei seguenti dettati.
» *A capiss Roma per toma*. Egli intende che è un recere (Ambra Francesco, Fir.).
» *Andè a Roma per Rivoli*. Andar a Roma per Mugello. Far una strada del tutto contraria.
» *Andè a Roma senssa vede el Papa*. Cadere il presente sull'uscio; disegnare e non colorire; fiorire e non granire; filare e non tessere. Modi fig. che vagliono condur un negozio bene fin quasi alla fine e guastarlo in sulla conclusione.
» *Chi lenga a a Roma va*. E' si va a domandita; scorta non manca a peregrin che ha lingua (Guarini). Chiedendo si trova le strade.
» *De d'intende Roma per toma*. Mostrar d'essere stato a Roma; vender carote per raperonzoli (Caro).
» *It andaras nen a Roma a pentitne*. Ti saprà d'aglio, cioè ti riuscirà molesto; non andrai al prete per la penitenza. Dicesi di chi vuol castigar uno di qualche mancamento commesso o da chi si vuol vendicar di un torto ricevuto; ed equivale a: non andrai impunito, presto ne pagherai il fio.
» *Mostrè el pì bel d'Roma*. Mostrare il bel di Roma o il culiseo.
» *Promete Roma e toma*. V. in *Promete*.
» *Roma a l'è nen staita faita tuta ant na volta*. Il mondo non fu fatto in un giorno; a penna a penna l'oca si spenna. Ad ogni cosa ci vuole il suo tempo.
» *Tute le stra a van a Roma*. Si va a Roma per più strade. fig. Potersi in più modi ottenere l'intento.
Romanina. Lattizio o lattizzo. Pelle d'agnello apparecchiata col pelo da una parte e liscia dall'altra.
Romans. Romanzo, ramanzo. Storia favolosa, e talvolta parte favolosa e parte vera, scritta in prosa, colla mira di allettare e d'instruire.
» *Conpone d'romans*. Romanzeggiare. Compor romanzi.
» *Scritor d'romans*. Romanziere e ramanziere, ed anche romanzista. Compositor di romanzi.
Romansa (Mus.). Romanza. Aria di carattere semplice, ingenuo, toccante, cantata sopra un piccol poema dello stesso nome, il cui soggetto è ordinariamente qualche storia amorosa e sovente tragica.

Romansesch. Romanzesco. Attenente a romanzo o che è proprio al romanzo o che ha del romanzo; strano.

Romanssina. Rammanzina, rammanzo. Riprensione, rabbuffo, gridata.

» *Fe una romanssina*. Sgridare, rimbrottare, riprendere alcuno, cantar a uno la zolfa, dargli una sbrigliata o sbrigliatura, risciacquargli un bucato, fargli una sudicia ripassata.

Romantich. Romantico per romanzesco. Agg. di luoghi, di paesaggi, che richiamano all'immaginazione le descrizioni de' poemi e de' romanzi. V. *Romansesch*.

» *Stil* o *Gener romantich*. Stile o genere romantico; contr. a classico.

Romanticism. Romanticismo. Amor del genere romantico; sistema, finzione, descrizioni romantiche, ecc.

Romatich. add. Che sa di tanfo, fetor di muffa, muffato.

» Dicesi talvolta per *Aromatich*. V.

Romatism (Med.). Reumatismo e rematismo. Genere di malattia, che consiste in un dolor continuo ne' muscoli, singolarmente delle membra, senza corizza, senza raucedine, che non ha sede fissa, e dura mesi ed anni.

Romitagi. V. *Armitagi*.

Ron (**Fe un ron**). Far rosta. Fermarsi più persone in giro per impedir checchessia.

Rôn. Ronne. Una delle tre abbreviature, che si pongono in fine della tavola dell'alfabeto dopo l'ultima lettera; e sono ette, conne, ronne. V. *Côn*.

Roncà. add. Dissodato. Scassato, divelto per la prima volta.

Roncajo (Bot.). Fusaggine, silio, evonimo. Frutice o arboscello sempre verde, il cui frutto è detto berretta di prete. Questa pianta vien chiamata da Lin. *Evonymus europeus*. V. *Bareta da preive*.

Ronch. Scasso. Divelto di terreni sodi.

Ronchè. Dissodare, scassare. Rompere o divegliere per la prima volta la terra stata sino allora soda, e per ridurla atta alla coltivazione.

Ronchin. Colui che scassa, che dissoda o divelle un terreno fino allora rimasto sodo.

» Dicesi pur nell'uso in contado *Ronchin* a' segatori di grosso legname, ed ai pettinaj o pettinatori di lino, canapa o simili.

Ronda. Ronda. Giro che si fa in tempo di notte dagli uffiziali, sottouffiziali e soldati espressamente comandati, tutto intorno al recinto d'una piazza, ed a tutti i corpi di guardia di essa, per visitar le sentinelle, le ascolte, e vedere se vegliano, e se fanno l'uffizio loro.

» Ronda. Dicesi ai soldati, sottouffiziali ed uffiziali che fanno la ronda.

» *Fe la ronda*. Far la ronda, rondare.

» — Si dice talvolta fig. nel senso di *Fe la roa a cheicosa*. V. in *Roa*.

Rondò. Rondò. Francesismo da *Rondeau;* e dicesi quella composizione musicale, che si ripete, ritornando più volte sopra se stessa; ed è ordinariamente l'aria principale di un'opera, della prima donna. Lodatissimi sono i rondò d'*Haydn*, perchè hanno una tal perfezione, che in ogni ripetizione appajono sempre nuovi e più belli. Di bellissimi ne ha pure il sommo Rossini.

Rondola o **Rondona**, detta anche *Osel dla Madona* (Ornit.). Rondine, rondinella, l'*Hirundo domestica* di Lin. Piccolo uccello di passo, che a noi viene di primavera, verso la fine di marzo, e se ne parte alla metà circa di settembre.

» *A coa d'rondola* (Tecnol.). A coda di rondine. Nome che si dà dai Legnajuoli a quelle calettature o simili lavori di legno, che nell'estremità si dilatano a somiglianza di coda di rondine.

» *Na rondona a fa nen primavera*. Una rondine non fa primavera. Prov. e vale, un caso non fa regola.

Rondolin. Rondinetta, rondonino. Pulcino della rondine.

Rondolon o **Re dii pivi** (Ornit.). V. sotto a *Pivi*.

Rondon o **Pivi** (Ornit.). Rondone (*Hirundo major* o *apus* L.). Uccello somigliante alla rondine, ma più grosso e più forte, che frequenta le torri, e per essere quasi privo de' piedi, non si posa sugli alberi od altrove, come fanno le rondini. Fa la guerra alle api e ad altri insetti. Vedi *Pivi*.

Rondonin. V. *Rondolin*.

Ronf. Russo. Respirazione rumorosa di chi dorme.

Ronfa (T. di giuoco). Ronfa. Seguito di più carte dello stesso colore, atte a guadagnare.

Ronfada. Russo. Il russare.

Ronfè. Russare. Rumoreggiare dormendo, nel respirare, altr. ronfare e ronfiare.

— *dii gat*. Tornire. V. in *Fus*.

» *A ronfa ch'a smìa un crin*. Russa che pare un ghiro o un orso.

Rononcola (Bot.). Ranuncolo e ranunculo. Pianta erbacea vivace, di cui sonne di moltissime specie, fra le quali la più comune fra noi è il *Ranonculus asiaticus* di L. a fiori rossi e gialli. Fiorisce al principio di primavera.

— *bianca*. V. *Anemone*.

Ronpaciap. Rompicapo. Persona o cosa che giunge altrui molesta. V. *Secamarenda*.

Ronpacol. Rompicollo. Si dice di persona o di cosa atta a far altrui capitar male.

» *A ronpacol*. avv. V. *A rota d'col*, nel Diz.

Ronpascatole. V. *Secabale*.

Ronpe. Rompere, spezzare. Fare o ridurre in più pezzi una cosa intiera, infrangere, e più intensam. fracassare, sfracellare.

» Rompere, fendere. In agricol. lavorare il terreno la prima volta; ossia la prima aratura.

» — Scompletare (Tommaseo, *Giunte*). *Ronpe un'opera*. Scompletare, rendere un'opera incompleta.

— *el col a na cosa*. fig. Vendere checchessia a vilissimo prezzo.

— *el col a na fia*. fig. Affogare una fanciulla. Maritarla male.

— *el descors a un*. Tagliar il ragionamento, troncar le parole.

— *el disnè* o *la sina*. Guastare il pranzo o la cena, mangiando.

— *el fil dle cose*. Rompere il filo, cioè la continuazione delle cose.

— *el ghignon*. Romper la malìa. V. in *Ghignon*.

— *el giun*. Rompere il digiuno. V. in *Giun*.

— *el muso a un*. Infrangere il mostaccio a uno, rompergli il viso percuotendolo.

— *el proponiment*. Rompere il proponimento, mutar pensiero.

— *el seugn*. Rompere il sonno. Far destare, guastare il sonno.

— *el silenssi*. Rompere il silenzio. Cominciar a parlare.

— *j'euv*. Stiacciare o schiacciar le uova.

— *ii brass a un*. Fiaccar le braccia a uno.

— *ii corn a un*. Rompere o fiaccar le corna o dar sulle corna ad alcuno. fig. Cavargli di testa la superbia.

— *ii proget dj'aotri*. Romper l'uovo in bocca. fig. Guastare altrui i disegni.

— *l'afè*. Romper la cosa. Recidere il trattato.

Ronpe *la fede, le promesse,* ecc. Rompere la fede, le promesse, ecc. Non osservare, attenere o mantenere la fede, le promesse, i patti, ecc.
— *la furfa.* Rompere la calca. Farsi luogo nella calca.
— *la giassa.* fig. V. in *Giassa.*
— *la lesna.* Spuntar la lesina. fig. Dicesi di un avaro quando fa qualche spesa straordinaria, cioè insolita.
— *l'amicissia con un.* Rompere il fuscellino, fig. cioè l'amicizia con uno, cessare d'essergli amico.
— *l'aria, l'aqua,* ecc. Rompere l'aria, l'acqua, ecc. Fender l'aria, l'acqua, ecc.
— *la tera.* V. sopra *Ronpe,* nel 2° signif.
— *la testa* o *'l cupiss a un.* Rompere, spezzare o torre la testa o il capo ad alcuno. fig. Romper la devozione ad alcuno; tempestare, infracidare, nojare alcuno, infastidirlo, importunarlo, venirgli a fastidio, torgli il capo.
— *le nos.* Affragnere, infrangere, e più comun. stiacciare o schiacciare le noci.
— *le scatole* o *el chitarin.* fig. V. sopra *Ronpè la testa,* ecc.
— *l'umor.* Avvezzar ad esser docile.
— *una costuma.* Rompere, togliere, far cessare un'abitudine, una costumanza, un vezzo, ecc.
— *una pignata.* Far pentolini o de' pentolini. Rompere una pentola.
» *Chi ronp paga.* Chi imbratta spazzi, chi piscia rasciughi. fig. Chi ha fatto il male ne dee soffrir il danno.
» *Ronpla con un.* V. sopra *Ronpe l'amicissia con un.*
» *Sentisse ronpe ii brass e le ganbe.* fig. V. in *Ganba.*
» *Ronpsse.* Rompersi, spezzarsi, andar in pezzi.
» — *a fe una cosa.* Dirompersi. V. *Dronpsse.*
» — *el col.* Rompersi il collo. Dinoccolarsi o snodolarsi il collo, fiaccarselo.
» — *el col ant una busca d'paja.* Rompersi il collo in un fil di paglia. Affogare in un bicchier d'acqua o ne' mocci. fig. Dicesi d'uom dappoco, che s'avviluppi e si perda per ogni piccola faccenda.
» — *el tenp.* Rompersi il tempo, voltarsi alla pioggia.
» — *una vena del stomi.* Rompersi una vena dello stomaco, rompersi il sangue, vomitar sangue.

Ronpiment d'testa. Rompicapo, rompimento di capo, fastidio, noja, travaglio, cura, fatica, che ti riesca grave e molesta.

Ronpù. V. *Rot.*

Ronsa (Bot.). Rovo, rogo (*Rubus*). Pianticella spinosa, che cresce ovunque non coltivata, moltiplica assai, e produce le more simili ai lamponi, come pur ne è simile la pianta.

Ronsiura. Ritaglio, frastaglio, gherone, sfregacciolo, scamuzzolo. Pezzetto o avanzo di checchessia; e dicesi comun. di panno, di tela, di pelle o simili.
— *d'bosch.* V. *Schesa.*

Ropol. V. *Rocol.*

Rosa (con *o* stretto). Gora, e nell'uso roggia. Fosso per cui scorre l'acqua tratta per arte dal corso d'alcun fiume o raccoltavi dai fossati che scendono da' monti. Si fa in servigio della irrigazione delle campagne o per dar moto a' mulini, cartiere, gualchiere e simili. Bernardo Tasso in una sua lettera all'Idiaquez (Venezia..., p. 424) scrisse roza. Questi siffatti fossi che servono ai mulini diconsi volgarm. dai Fiorentini *Beringoli.*
» *P'cita rosa.* Gorello.

Rosà. sost. Rugiada, melata. Umidità deposta dal raffreddamento dell'aria serena notturna, nelle stagioni temperate. Se la rugiada è copiosa dicesi guazza; se è congelata, brina.

Rosari. Rosario. Serie ordinata di avvemmarie e paternostri in numero di quindici decine se intero, e di sole cinque se la sola terza parte, tramezzata ogni decina da un paternostro; che si recitano ad onore della SS. Vergine. Così chiamasi pure l'istrumento che si tiene in mano per contarli, detto più comun. corona.

Rosbiff (T. di cucina). Parola pretta inglese che si scrive *Rost beef,* e significa bue arrostito sulla gratella; talvolta rosolato sotto testo, detto nel *Cuoco ital. moder.* sbiffe.

Rosè (Bot.). Rosajo. Pianta che produce la rosa.
» Roseto. Dicesi a luogo pieno di rosaj.
— *servaj.* Rovo canino o rosajo salvatico.
» *Bianch e ross ch'a smìa un rosè.* V. in *Rëusa.*

Roseta dii spron. V. sotto quest'ultima parola.

Rosì. ver. (T. de' cuochi). Rosolare. Far che le vivande di carne, col mezzo del fuoco piglino quella crosta leggiera che tende al rosso.

Rosin (Bot.). Rosellina. Sorta di piccola rosa scempia o doppia, che sbuccia nella primavera. La pianta che la produce è scandente o rampicante, e serve d'ornato a' pergolati, per la quantità di fiori di cui è feconda. Fiorisce buona parte dell'anno.

Rosinà. Spruzzaglia, acquerugiola. Pioggia minutissima e di breve durata.

Rosinè. Piovigginare, lamicare. Cadere minutissima pioggia e rada.

Rosipila. V. *Risipola.*

Rosmarin (Bot.). Rosmarino e ramerino. Arbusto generalm. noto pel suo odore aromatico, delle cui cime si fa frequente uso nelle cucine steccandone gli arrosti di manzo, i quarti di castrato o simili.

Rosoli. Rosolio. Liquore composto di acquavite, zucchero, droghe, dalla qualità delle quali prende il nome. Se meno forte, dicesi rosolino.

Roson. Rosone. Specie di guarnizione di metallo, così detta perchè fatta a rosa.
» Rosoni o fioroni, si dicono alcuni ornamenti d'architettura fatti a foggia di fiori, con cui si abbelliscono le soffitte delle stanze, e si pongono anche sotto i gocciolatoj delle cornici.

Ross. sost. Rosso, rossezza, color rosso; od altr. nome dato a parecchie sostanze e composizioni, perchè hanno tal colore.
— *ch'a lassa un basin.* Rosa. Macchia vermiglia, che dà bacio o simile, lascia sulla pelle, per sangue che vi concorre od altr. succio.
— *d'ëuv.* Rosso d'uovo. Tuorlo dell'uovo.
— *d'Inghiltera.* Rosso d'Inghilterra (tritossido di ferro). Serve a pulire i metalli.
— *d'Prussia.* Rosso di Prussia. Ocra gialla calcinata e ridotta così al color rosso.
— *d'tera.* Rosso di terra. Color rosso naturale, che serve ai pittori per dipingere a olio, a fresco ed a tempera.
— *vegetal.* Rosso vegetale. Miscuglio di catarmite o di talco ridotto in polvere finissima.

Ross. add. Rosso. Agg. di colore simile a quello del sangue o della porpora.
» Rosso. Agg. di pelo, che è di colore tra 'l giallo e 'l rosso.
— *ancarnà.* Vermiglio. Rosso acceso, del colore del chermisi, rubicondo, purpureo.
— *d'ëuv.* Rosso d'uovo. V. in *Ross,* sost.
— *scarlata.* Rosso scarlattino.
— *scur.* Rosso cupo.

» *A l'è mei dventè ross ch' smort*. Egli è meglio arrossire che impallidire.

» *Ch'a tira al ross*. Rosseggiante, rossigno, rossiccio, rubicondo.

» *Dventè ross com un ganber* o *com la brasa*. fig. Metter i tappeti (*Prose fiorent.*). Diventar rosso peggio d'un tacchino, (Pananti, *Corrier delle dame*), divenir acceso o infocato in viso, arrossare, arrubinare, invermigliare, accendersi in viso.

» *Fe vnì ross el fer*. Infocare, roventare, arroventare il ferro. Farlo divenir rovente come il fuoco.

» *Gourda com a ven ross*. fig. La bugia gli corre su pel naso.

» *Piè del ross*. Rossicare, rosseggiare. Tendere al color rosso.

» *Vnì ross per vergogna*. Divenir rosso, arrossire per verecondia o per vergogna.

Ròss. Penzolo. Più grappoli d'uva attaccati ad un tralcio di vite per appiccarli alla soffitta dove si pendono e si conservano.

Ròss. Rozza, rozzone, rozzaccia. Dicesi di cattivo cavallo. V. *Broch*.

Rossè (dal franc. *Rosser*). Battere, bastonare, picchiare, zombare, percuotere.

Rossessa. Rossezza. Qualità di ciò che è rosso.

Rosset. Rossoretto. Il rosso delle guance, la rossezza del volto. *Vnìje ii rosset*. Venir i rossoretti, farsi le guance rosse per pudore o verecondia.

Rossignëul. V. *Arssignëul*.

Rossole. pl. (Med.). Rosolia, rosalìa, altr. rosellia. Infermità contagiosa, che si manifesta con infiammazione generale della pelle, che si riconosce per piccole macchiette rosse un po' rilevate, simili a morsicature di pulci, ma più larghe, che si mostrano al volto, all'addome, al petto ed alle membra; la quale eruzione termina colla desquamazione dell'epidermide all'ottavo o nono giorno di malattia.

Rossor. Rossore. fig. Onta, vergogna o indizio di essa, spargendosi sul volto una certa rossezza.

» Rossore, per verecondia, pudore.

» *Fe rossor*. Dar rossore, recar vergogna.

Rost. Arrosto. Vivanda di carne arrostita.

» fig. Individuo che riesce male nel proprio mestiere o che lo strapazza. Si applica specialmente alle persone di teatro; e talora anche alle opere o balli che ivi si danno.

— *a l'asta*. Arrosto girato; o arrosto allo spiedo.

» *A l'è pì la saossa ch'el rost*. fig. È più la salsa che la lampreda; è più la giunta che la derrata.

» *A rost*. avv. Arrosto. Dicesi di quella cottura che si fa senza ajuto dell'acqua.

» *Bagnè el rost a l'asta*. Pillottare l'arrosto. Gocciolare sopra l'arrosto, mentre gira, l'unto caduto nella ghiotta.

» *Butè el rost a l'asta*. Infilzar l'arrosto collo spiedo, inschidionarlo.

» *Butelo a bujì, butelo a ròst, chiel a s'arangia a tut*. fig. Maniera famigliare, che dicesi d'un uomo di buona tempera, che volentieri si adatta all'altrui volontà. Uomo da bosco e da riviera, uomo di tutta botta.

» *Chi lo vëul bujì, chi lo vëul a rost*. V. *Chi la vëul chëuita, chi la vëul crua*, sotto *Chëuit*.

» *De el rost*. fig. Dar mala derrata, dar roba cattiva. Gabbare, bubbolare, trappolare, truffare, ingannare nel vendere.

» *Pì d'fum ch' d'rost*. Molto fumo e poco arrosto, ed anche molto fumo e poca brace. Dicesi proverbialm. di chi molto presume, e poco vale; ed anche di chi sfoggia e poi non ha da vivere; ovvero degli ambiziosi e superbi, che abbiano poco polso.

» *Scuma d'rost*. fig. Volpone, putta scodata, gattone. Si dice per disprezzo d'uomo scaltro.

» *Un po' d'fum e un po' d'rost*. Onore con danno al diavol l'accomanno (per accomando); cioè onore con danno non serve a nulla.

» *Un rost d'un'opera* (così teatrale come letteraria). Un'operaccia.

Rostet. Piccol arrosto.

Rot. sost. Rotto. Presso gli Aritm. parte aliquota d'un intero.

» *Ridùe ii rot*. Schisare. Ridurre il numero rotto ad altro minore, ma di valor uguale.

Rot. add. Rotto, spezzato, infranto.

» Rotto. Agg. di strada, vale guasto. *Stra tuta rota*. Strada tutta rotta, cioè strada guasta.

» — fig. Pesto, affranto, fiacco, sbattuto. Dicesi di chi ha faticato molto, o di chi è stanco d'un lungo viaggio o simili.

» Rotto, per inclinato ad alcuna cosa.

» Dirotto, addestrato, esperimentato, esercitato, usato, pratico, avvezzo. V. *Drot*.

Rota. Rotta, sconfitta o disfacimento d'eserciti.

» Via, strada, cammino, e talora viaggio.

Ròta. Ruota. Dicesi in Roma, un'adunanza di dottori legali, che giudicano le cause con ordine vicendevole, che chiamasi tribunale della ruota.

Rotam. Rottame, pezzame, frammenti. Quantità di frantumi di cose rotte o di rimasugli o pezzuoli di checchessia.

— *d'fabrica*. Muriccia, rovinaccio, sfasciume, rovine di fabbrica.

Rotina. Uso, pratica, andamento. Capacità acquistata per abituazione o lunga pratica, anzichè col soccorso dello studio e delle regole, od altr. Modo pratico e consueto di procedere in checchessia: il *Trantran des affaires* de' Francesi.

Rotol. Ruotolo. V. *Rolò*.

Rotolà. Rotolato. Aggirato a guisa di ruota.

Rotolada. Rotolamento. Moto dato sul suolo a un corpo solido e rotondo.

Rotolè (ver. n. ass.). Rotolare, ruzzolare, girare.

» *Andè rotoland*. Andar rotolone, rotoloni o rotolando.

» *Fe rotolè* (in signif. att.). Rotolare, spingere una cosa per terra facendola girare.

» *Fe rotolè un botal*. Ruzzolare una botte.

Rotond. sost. Rotondo. Forma o figura rotonda.

Rotond. add. Rotondo, ritondo, tondo. Senza niun'angoli, composto in giro, circolare, globoso.

» fig. Detto ad uomo, vale franco, schietto, sincero, reale.

» *Esse quasi rotond*. Tondeggiare, rotondeggiare. Pendere alla figura tonda.

» *Fe el cont rotond*. Compire esattamente il numero o la somma.

» *Fe rotond*. V. *Rotondì*.

» *Numer rotond*. Numero tondo. Numero senza frazioni, che può dividersi per giusta metà.

Rotondì. Rotondare, ritondare. Fare o render tondo o rotondo.

Rotondità. Rotondità, ritondità, rotondezza. Qualità di ciò che è rotondo, ed anche forma o figura di ciò che è rotondo.

Rotura. Rottura. Stato di ciò che è rotto.

Rotura. Rottura; rotto, apertura, fessura o parte dov'è rotto.
» — fig. Nimistà, inimicizia, discordia, dissensione.
— *dii pat*. V. sotto quest'ultima parola.
Rovei. Roveto. V. *Roei*.
Rovela. V. *Roela*.
Rovet. V. *Roet*.
Rua (Entomol.). V. *Arùa*.
Rua (Bot.). V. *Ruda*.
Rub. Rubbo. Antico peso di Piemonte, corrispondente a nove chilogrammi, due ettogrammi, due decagrammi, un gramma, nove decigrammi, nove centigrammi e cinque milligrammi, in peso metrico decimale.
» *A rub e quindes*. avv. V. questa locuzione alla sua sede alfabetica.
Rubat. Trebbia, trebbiatojo, tribolo. Specie di traino o meglio grosso cilindro di legno, scanalato per lo lungo a raggi, che tirato da cavalli, si fa girar sull'aja sopra le spighe delle biade, affine di separare il grano dalla paglia.
Rubatà. add. Caduto, cascato; tombolato, rotolato.
» Trebbiato. Battuto, pesto colla trebbia. V. *Rubat*.
Rubatabuse (Entom.). Scarafaggio. Animaletto nero simile alla piattola, che depone l'uovo nello sterco di cavallo o di vacca, e lo riduce in forma di palla, rotolandolo per terra e conducendolo dove vuol tenere e conservare le sue uova.
Rubatè. Cadere, cascare; tombolare. V. *Caschè* e *Tonbè*.
» Ruzzolare, rotolare.
» Trebbiare. Battere le biade sull'aja colla trebbia tirata da cavalli. V. *Rubat*.
— *dsa e dla*. fig. V. *Rolè dsa e dla*.
— *giù dla scala*. Ruzzolar la scala: vale cadere rovinosamente, come addiviene talora a chi gli smuccia il piede nel salire, e specialm. nello scendere una scala stabile.
» *Fe rubatè*. Far cadere.
» — Rotolare (in signif. att.). Spingere una cosa per terra facendola girare.
» *Andè rubatand*. fig. Andarsi garabullando, giostrare, come fanno gli scioperati.
Rubatesse. Rotolarsi, avvoltolarsi, andar voltoloni. Voltarsi in giro per terra.
— *ant la paota* o *ant la nita com un crin*. Avvoltolarsi nel brago come il porco.
— *sl'erba*. Voltolarsi sull'erba.
Rubatin (T. degli Armaj.). V. in *Piastra*.
Rubaton. avv. Rotolone, rotoloni, voltolone, voltoloni, rotolando, voltolandosi.
Rubin (Litol.). Rubino. Gemma di color rosso più o meno carico, detta anche carbonchio per la sua somiglianza col carbone acceso.
Rubinet. Cannella. Tubo o cannoncello d'ottone, che si adatta alla tromba da pozzo, alla piletta (*galarin*), ed a varie altre cose, che ritiene traversalmente la chiave, col cui rivolgimento si dà o si toglie a piacere l'efflusso dell'acqua.
Rubinia (Bot.). Robinia o falsagaggia. Nome datosi alla *Pseudo acacia*, in onore del botanico *Robin*, che fu il primo a portarne il seme dal Canadà nel secolo XVII, ed a seminarlo nel suo giardino a Parigi, di dove si è poi diffuso in tutta l'Europa.
Rubiola. Raviggiuolo o raveggiuolo. Caciola fatta per lo più con latte di pecora o di capra, e talora anche di vacca, o con più d'uno di tai latti commisti.
Rubrica. Rubrica, stratto. Brevissimo compendio o sunto di libro o di capitoli di esso, così detto forse dall'essere per lo più scritto ne' tempi andati con tinta rossa (propria della rubrica o sinopia, terra di color rosso), che si pone in principio di essi, per accennare la materia: dicesi talvolta sempl. per repertorio.
» Rubrica. È anche un libretto contenente le regole e le direzioni date nel principio e nel corso della liturgia, per la celebrazione delle varie parti dell'uffizio divino.
Rubrichè. Registrare nella rubrica o stratto, ed in senso più lato, porre a rubrica.
Rud. V. *Rut*.
Ruda (Bot.). Ruta. Erba o pianta legnosa di sapore amaro, detta da' Botanici *Ruta graveolens*.
Rudà. Voce contad., per cozzata. Colpo dato cozzando, cioè colle corna, da buoi, vacche o da altri animali cornuti.
Rudè. Cozzare. Percuotere, ferire colle corna.
Rudè. Dicesi anche per *Rutè*. V.
Rudele. V. *Rodele*.
Rudi. Ruvido, rozzo, ronchioso, aspro, scabro, ispido, disuguale. Si dice di cosa che non abbia la superficie pulita o liscia.
» Ruvido. fig. Rigido, arcigno, brusco, duro, aspro, austero, rustico, zotico, villano. Dicesi a persona che abbia maniere scortesi.
» *Vin rudi*. Vino ruvido, cioè non amabile, crudo.
Rudiessa. Ruvidezza, ruvidità, rozzezza. Qualità di ciò che è ruvido, scabro, rozzo alla superficie; opposto di levigatezza.
» Ruvidezza. fig. Asprezza, austerità, severità, rustichezza, zotichezza di tratto; opposto di cortesia.
— *d'stil*. Ruvidezza, asprezza di stile; opp. di eleganza.
Rufa (Med.). Lattime. Bolle con molta crosta, che vengono per lo più nel capo ai bambini che poppano.
Rufataja. Marmaglia, bordaglia, ciurma, canaglia, plebaglia, schiazzamaglia, bruzzaglia, geldra, gente vile.
Rufian o **Ruga**. Ruffiano, lenone, pollastriere, portapolli, monnerino, fasservizj. Mezzano prezzolato d'amore impudico.
» *Fe el rufian*. Arruffianare, ruffianeggiare, arruffare le matasse, portar polli, fare il battifuoco, tirare il calesse. Richiedere una femmina dell'onore per altrui; ed anche tener l'oche in pastura, tener o prestare a vettura, cioè tener femmine o donne da conio, e prestarle altrui a prezzo.
Rufianesim. Ruffianesimo, ruffianesmo, ruffianeccio; ed in senso meno cattivo, lenocinio.
» Ruffianesimo. fig. Artifizio, astuzia, mantello. Per es. *A l'è nè pì nè men ch'un rufianesim per aveje d'dnè*. Egli non è che un ruffianesimo, cioè un artifizio, un mantello, per buscar danari.
— *dle done*. Moine, lezj, smancerie, bajuzze, bajucole. Artifizj donneschi per farsi amare.
Ruga. Dicesi anche per *Rufian*. V.
Ruga (Bot.). V. *Aruga*.
Rugì. Ruggire, rugghiare. Il mandar fuori la voce che fa il lione o per fame o per ira o per dolore. V. *Lion*.
Ruin o **Ruvin del sol**. Rigori del sole, raggi i più cocenti del sole, sferza del sole: onde *Al ruin del sol*. Ai rigori del sole, sotto la sferza del sole.
Ruina o **Ruvina**. Rovina, ruina. Il rovinare e la cosa rovinata.
» Rovina. Disfacimento, sterminio, disordine.
» — met. Danno, nocumento, pregiudizio.
» *Andè an ruina*. Andare o cadere in rovina. Rovinarsi, andare in malora, in precipizio.
» *El gieugh a l'è soa ruina*. Il giuoco è la sua rovina, il su

precipizio, la sua malora, la sua perdizione; il giuoco è il suo boja disse il Tommaseo ne' suoi *Sinonimi*.

» *Esse la soa ultima ruina*. Rovinare di strafine fatto, precipitarsi.

Ruinà. Rovinato, ruinato, rotto, fracassato, conquassato, diroccato, subbissato, sfasciato, smantellato.

» Rovinato. Ridotto in cattivo stato.

» — Povero, spiantato.

» *Un poch ruinà*. Rovinaticcio, alquanto rovinato.

Ruinè (ver. att.). Rovinare, ruinare, guastare, metter a soqquadro, far cadere, atterrare, distruggere, dare il guasto, sterminare.

» Rovinare. fig. Impoverire, mandare in malora, in rovina, in precipizio.

» — (n. ass.). Cadere precipitosamente d'alto in basso.

Ruinesse. Rovinarsi, ruinarsi. Andare in rovina, in precipizio.

— *la sanità*. Rovinarsi la sanità.

Ruinos. Rovinante, ruinante. Che rovina o che minaccia di rovinare.

» Rovinoso, ruinoso. Impetuoso, furioso; e dicesi de' fiumi e d'altre cose.

» Rovinoso. Troppo arrischiato ne' suoi affari.

Rum. V. *Rom*.

Rumè. Grufolare e grifolare. Il razzolare che fanno i porci col grifo; ed anche quel gesto che fanno alzando il grifo e spingendolo innanzi grugnendo.

» Si dice altresì del razzolar che fanno le talpe col grugno e colle zampe, scavandone la terra per fare i loro androni o cunicoli (cioè buchi o viottoli), che in term. idraul. diconsi topinare, sost. pl.

Rumenta. Ciscranne, sferre, tresche, miscea. Arnesi, masserizie vecchie di poco valore.

» Dicesi anche per lordure, immondizie, cose da buttar via.

Rumes, detto anche *Erba* o *Arsivola dii babi* (Bot.). Romice, rombice o lapazio (*Rumex crispus* L.). Erba assai nota, che cresce ne' luoghi umidi e specialm. ne' prati, dannosissima alle piante vicine e difficile ad estirparsi per le profonde ed estese sue radici, che ripullulano continuamente.

Rumià. Ruminato, rugumato, digrumato.

Rumiè. Ruminare, rugumare e digrumare. Far ritornar alla bocca il cibo masticato per masticarlo di nuovo; proprio degli animali bisulchi o di piè fesso o ruminanti.

» Ruminare. Scherzevolm. dicesi parim. degli uomini, nel signif. di biasciare, biascicare o dimenar lungamente alcun cibo per bocca; e propr. il masticare di chi non ha denti.

Ruminà. fig. Ruminato, rugumato, digrumato. Riandato col pensiero.

Ruminè. fig. Ruminare, rumare, rugumare, digrumare. Riandar col pensiero, riconsiderare, rimuginare, mulinare.

» Ruminare. Pensar tra di sè, di voler quando che sia vendicarsi.

Rumor. Rumore, romore. Suono indistinto, incomposto e disordinato. Strepito, fracasso, rimbombo, tuono, clamore, sentore.

— *ant j'orìe*. Rombo, bucinamento. Rumore o fischiamento che si sente talvolta nel timpano degli orecchi.

— *dl'aqua ch'a casca a versse*. Scroscio o stroscio. Rumor di pioggia rovinosa.

— *dle tronbe*. Clangore. Strepito, suono delle trombe.

» *Fe d'rumor*. Metter rumore, rumoreggiare, romoreggiare. Fare strepito, fracasso.

Rumores fuge. Detto lat. che vale, far lepre vecchia o da lepre vecchia, cioè dar addietro quando si scorge alcun pericolo, lasciar gli altri nelle peste.

Rupì. add. Grinzo, grinzoso, rugoso, crespo, infrigno.

» *Pom rupì*. Mela vizza o passa.

» *Vei rupì*. Vecchio grimo, cioè grinzo, rugoso.

Rupia. Ruga, grinza o crespa nella pelle, specialm. della faccia.

» Grinza, crespa. Dicesi anche delle pieghe del panno, delle vesti, e d'ogni cosa raggrinzata.

» *Fe d'rupie*. V. in *Fe d'lande*, sotto quest'ultima parola.

» *Fe le rupie ant el front*. Increspar la fronte. V. *Argrignè el nas*.

Rupieta. Grinzetta, pieghetta. Piccola grinza o piega.

Rupios. Rugoso, grinzoso, cresposo.

Rupisse. Aggrinzarsi, aggrinciare, aggrinzire. Divenir grinzoso.

Rural. Rurale. Di villa, villeresco, rustico o dell'agricoltura.

Rusa. Rissa, contesa, quistione, altercazione, sciarra, batosta, baruffa.

» Cavillo, pretesto, appicco. V. *Cicana*.

» Persona cavillosa, litigiosa, accattabrighe. V. *Cicaneire*.

Rusà. Agg. di persona, e vale trincato, scaltrito, calterito, smaliziato; fagnone, golpone.

Rusca. Polvere di concia. Corteccia di rovere o di cerro macinata, colla quale si conciano i cuoi.

Rusch (Bot.). Rusco, detto anche brusco o brusca o bruscolo, spruneggio e pugnitopo; già chiamato da' Greci, mirto salvatico. Pianta spinosa detta da' Botanici *Ruscus aculeatus*. I suoi rami riuniti e legati insieme servono a far delle scope.

Ruschè. Sarchiare, sarchiellare, chisciare. Nettare dalle erbe cattive o salvatiche un giardino, un orto od un campo; ed anche sempl. nettare viali, stradoni, ecc. dall'erbe che spuntano.

Rusè. Rissare, altercare, orzare, contendere, quistionare, riottare, tenzonare, batostare; ed altresì pigliar briga, piatire.

Ruseire. Rissoso; cavillatore. V. *Rusa*, nel 3° signif.

Rusì o **Rusii**. Torso, torsolo. Ciò che rimane delle frutta, come pere, mele e sim. dopo averne levata intorno la polpa.

— *d'Adam*. V. in *Adam*.

Rusià. Roso, rosicato, rosicchiato, rosecchiato. Triturato co' denti.

» Roso, per tarlato, brucato, tarmato; cioè roso da' tarli, dai bruchi, dalle tarme o tignuole, ecc.

» — Consumato, logorato.

Rusiada. Rodimento, rosura. Il rodere.

» Per simil. Mangiata, pappata.

Rusiè. Rodere. Tagliare o stritolar co' denti.

» Rodere, rosicare, rosicchiare, rosecchiare. Leggermente rodere, ed è proprio de' topi.

» — Tarlare, brucare, proprio de' tarli e de' bruchi.

» — Dicesi in m. b. per mangiare.

» — Masticacchiare, sbocconcellare, denticchiare, dentecchiare. Rosecchiare, mangiar alcun poco, leggermente rodere; e dicesi degli uomini.

» — Delimare, consumare, logorare.

» — Per simil. Consumare poco a poco, distruggere.

» Talvolta dicesi degli impiegati allorchè abusano della podestà d'ufficio. V. in *Mangè*.

Rusiè *dl'aqua*. Scalzare, scavar le ripe.
— *el mors* o *'l cadnass*. Rodere il freno, rodere i chiavistelli, ingojar la stizza, rodersi, schiacciare. Aver grand'ira senza poterla sfogare; ed anche pensar tra sè di volersi vendicare; rugumare.
— *le nav*. Verrinare. In marin. traforare, bucherare, foracchiare; e dicesi propr. delle brume (vermi di mare) che rodono e danneggiano le navi.
— *le rive*. Scalzare, scavare, corrodere le ripe. Dicesi de' fiumi e torrenti.
— *lò dj'aotri a quatr ganasse*. Pettinare all'insù. Consumare, divorare le altrui sostanze.
» *Andè via rusiand*. Sbocconcellare. V. sopra, *Rusiè*, nel 5° signif.
» *Esse un oss dur da rusiè*. V. in *Oss*.
» *Rusiesse ii pan* o *la carn adoss*. Rodersi i basti l'un l'altro, manicarsi l'un l'altro col sale, star punta a punta, bezzicarsi, bisticciarsi, censurarsi scambievolmente. Perseguitarsi a vicenda colle mormorazioni.
» — *ii pugn d'rabia*. V. in *Morde*.
Rusieire. V. *Mangion*.
Rusion. V. *Rusì*.
Rusipila. V. *Risipolà*.
Rusnent. Rugginoso, rugginente. Che ha ruggine od è preso dalla ruggine.
» Rugginoso. Di color di ruggine.
» *Dent rusnent*. Denti rugginosi; cioè coperti di materia del color della ruggine.
» *Pruss* o *Pom rusnent*. V. *Pruss* e *Pom*.
» *Vnì rusnent*. V. *Piè el ruso*, sotto quest'ultima parola.
Ruso. Ruggine. Materia rossigna che si genera sul ferro e lo consuma, feruggine.
» Ruggine. fig. Dissapore, screzio, malanimo, rancore, odio.
» fig. Sucidume, sudiciume.
» *Color d'ruso*. Color roggio. Color somigliante alla ruggine.
» *Gavè el ruso*. Dirugginare, dirugginire, srugginire. Pulir dalla ruggine.
» *Piè el ruso*. Arrugginire, inrugginire, irrugginire. Prender ruggine, divenir rugginoso.
» *Pien d'ruso*. Tutta roccia tra le dita; tutto roccioso in pelle.
Ruspon (Num.). Ruspone. Moneta d'oro fiorentina, del valore di tre ruspi.
Russ (Bot.). Sommaco (*Rhus coriaria* L.). Pianta che ha il fusto legnoso, irregolarmente ramoso, con la corteccia pelosa; le foglie alterne, pennate, pelose al di sotto. Fa una pannocchia molto serrata, composta di molte spighe di fiori sessili di un bianco erbaceo. È indigena dell'Italia e della Spagna.
» Sommaco. Dicesi anche il cuojo concio colle foglie di questa pianta.
Russ (Bot.). Ailanto glandoloso. Bellissimo albero d'ornamento originario della Cina, ora naturalizzato anche in Italia.
Russlè. Rovistolare, frugacchiare. Volgere sossopra checchessia, come per cercare alcuna cosa. V. *Fognè*.

Rustì. add. Arrostito. Cotto o fatto arrosto.
» fig. Corbellato, trappolato, bubbolato, truffato, ingannato.
— *dal sol*. Incotto. Abbronzato.
Rustì. ver. Arrostire. Fare o cucinare arrosto.
» Arrostire. Per simil. dicesi dell'effetto del sole, quando è troppo cocente, abbronzare; ed anche inaridire, disseccare.
— *un*. fig. Gabbare, trappolare, corbellare, bubbolare, truffare, frodare alcuno.
» *Rustisse*. Arrostirsi; e dicesi fig. di una persona, che di troppo s'avvicini al fuoco.
Rustìa. Fetta di pane sulla quale si è steso butirro o altro; ed anche, crostino regalato di qualche savoretto.
Rusticament. Rusticamente. Con modo rustico, rozzamente, villanamente.
Rustich. Edifizio rurale, cioè casa rustica destinata all'abitazione de' contadini, nella quale sono compresi i granaj, le stalle, le tettoje per riporre i fieni, la paglia, il legname, gli arnesi ed attrezzi rurali
» L'uso chiama anche casa rustica o sostantivam. il rustico, quella parte più riposta nelle case civili e ne' palagi, dove sono la stalla, il fenile, le legna da ardere e simili.
Rustich. add. Rustico, villereccio, campereccio, rurale, rusticano, villanesco. Da villano, da contadino.
» Rustico. fig. Rozzo, zotico, ruvido, salvatico, burbero, villano.
» *A la rustica*. avv. Alla rustica, rusticamente, rusticalmente, in modo rusticale.
» — Alla rustica. Dicesi anche di una maniera di legare i libri senza raffilarli ai margini.
» *Cort rustica*. Corte rustica. Quella a cui si ha l'accesso per mezzo della porta de' carri o rustica; riservata per le stalle o scuderie, fenili, carri, carrettoni, buca del letame o sterquilinio e simili.
» *Porta rustica*. V. in *Porta*.
» *Rustica progenie*. V. *Progenie*.
Rustichessa. Rustichezza, rusticità, rozzezza, zotichezza. Qualità rustica e villana.
Rusticon. Agreste, zoticaccio, zoticone, costolone, villanaccio tanghero, coticone, satiro, scorzone, sorgnone. Di natura ruvida e rozza, scortese, intrattabile; contr. di gentile.
Rustidor. Barattiere, furbo, truffatore, frappatore, giuntatore, scroccone.
Rut o **Rud**. Rutto o eruttazione. Vento che dallo stomaco si manda fuori per la bocca.
— *a l'ai*. Fiato o sbruffo di aglio.
— *brusch*. Rutto acido.
» *Tirè d'rut ch'a fan vnì mal*. Scaricar sbruffi o rutti fetenti, ammorbar co' rutti. V. *Rutè*.
Rutè. Ruttare, rutteggiare, arcoreggiare. Esalare o manda fuori della bocca il vento che era chiuso nello stomaco con un odore e strepito ingrato.
Ruvid. Ruvido. V. *Rudi*, tanto in senso propr. che fig.
Ruvin del sol. V. *Ruin del sol*.
Ruvina o **Ruvine**. Fasciume e sfasciume. Moltitudine di rovine.

S

S. Lettera femminile, che pronunciasi *Esse*, la decimaquarta delle consonanti, e la diciottesima del nostro alfabeto.
» *S'* coll'apostrofe, si. Particella che fa le veci del pron. *Se* nel 3° e 4° caso in amendue i generi e numeri, come da' seguenti esempi: *Fasend così a s'farà del mal.* Così facendo si farà del male — *A s' son portasse vers el fium.* Si dirizzarono verso il fiume — *A s'amo a la folìa.* Si amano svisceratamente — *A s'è deslogiasse un pe.* Si è dinoccolato un piede — *A s' son acordasse tra d'lor.* Si accordarono tra di loro — *A s' sentirìa una mosca a volè.* Si udrebbe a volare una mosca — *A s' va disendse.* Si bucina o corre voce.
» *S'.* Talvolta è congiunz. sospensiva, condizionale e dubitativa, e vale Se. *S'it desidere la mia presenssa it as mach da dimlo.* Se tu desideri la mia presenza, non hai che a dirmelo — *I seū nen s' la mia proposission at farà piasì.* Non so se la mia proposta ti tornerà gradita — *S'im sbalio nen.* Se non erro.

Sa. av. Qua, in questo luogo; cioè nel luogo dov'è chi parla; però meno determinatamente, che non direbbesi usando l'av. qui, siccome più preciso e circoscritto. Per es. *Feve an sa.* Fatevi in qua, cioè avvicinatevi; laddove se si volesse meglio determinare il luogo, si direbbe *Vnì sì.* Venite qui, cioè in questo luogo preciso, accennato da chi parla. Dell'av. qui, si parlerà a suo luogo. V. *Sì* av.
» Qua. Talora usasi imperativam. per animare al lavoro, e vale animo, su, via, orsù, andiamo, e simili.
» *Andè an sa e an là.* Andar di qua e di là, o sempl. andar qua e là. Muoversi verso una parte e l'altra, aggirarsi per più versi; e talora gironzare, andar gironi, vagare in qua e in là.
» *D'sa.* Di qua. In questo, o verso questo luogo, verso questa parte.
» *Dsa* e *D'la.* Di qua e di là o di là e di qua: dall'una parte e dall'altra.
» *D'sa* e *d'la, Sot* e *d'sor.* Di qua e di là, di giù e di su. Per ogni dove, per tutto.

Sa. Anda. Voce con cui s'incitano i buoi a camminare. In alcuni luoghi dicono *Ta.* V. *Cist.*

Saba. Sabbato e sabato (voce ebraica, che vale riposo). Settimo giorno della settimana, celebrato dagli Ebrei, in memoria del settimo dì della creazione.
— *sant.* Sabbato santo. Dicesi per eccellenza a quello avanti la domenica della risurrezione.
» *Fe el saba o el sabat* (secondo che dicono gli Ebrei). Far festa, astenersi dalle opere servili.
» *Nosgnor a paga nen senpre al saba.* Dio non paga il sabbato. Detto esprimente che il castigo può esser differito ma non si sfugge.

Sabadilia (Bot.). Sabadiglia e sabatiglia (*Veratrum sabadilla*). Pianta che ha il racemo o spiga semplice; i fiori di sei petali ovati, tutti voltati per una parte, gambettati, quasi pendenti; è indigena della Cina; il seme di essa promuove forti e reiterati starnuti.

Sabard o **Sabardon** (v. popol.). Tanghero, grossolano, zoticone.

Sabatich. Sabatico. Agg. d'uno de' più nobili periodi annuali, presso gli Ebrei, cioè quello che constava di sette anni.

Sabatina. Sabbatina. Disputa che si fa nelle scuole al sabbato sulle lezioni della settimana scadente.

Saber. Sciabola e sciabla. Arma bianca da taglio, assai lunga, appuntata, più o meno curva; la convessità dalla parte del taglio, la concavità dalla parte della costola.
» *Anpugnadura* o *Mani del saber.* Impugnatura. Quella parte di fornimento, per la quale s'impugna la sciabola o spada, e serve come di manico. Entro l'impugnatura passa il codolo della lama, il quale è ribadito sul pomo.
» *Cartela* o *Cuchìa del mani del saber* o *dla spa.* Coccia. Piastra tonda od ovale, alquanto concava, infilata nel codolo, tra la lama e l'impugnatura. La coccia insieme col guardamano, serve di riparo alle dita nel combattimento.
» *Feūder del saber.* V. *Feūder* nel Diz. alla sua sede alfabetica ove trovasi mancante d'una sua parte detta *Da del pontal del feūder*, che qui si appone. Dado, ossia grossa lamina di metallo, che sporge in fuora intorno all'inferiore estremità del fodero metallico della sciabla, per impedire che non si logori dal lungo strascicare per terra.
» *Furniment* o *Montura del saber.* Fornimento. Tutto quel guarnimento di cui abbisogna una lama di sciabola o di spada o di altra consimile arma, sia da taglio sia da punta, per essere portata in dosso e maneggiata. Più strettamente fornimento è nome collettivo di que' pezzi metallici, variamente figurati, che sono annessi all'impugnatura.
» *Goardaman.* Guardamano, detto anche elsa; significazione però non giustificata dallo stesso Alberti, dal Varchi, e dal Firenzuola, dagli esempi de' quali pare intendersi l'intero fornimento. Arco metallico che prende dalla coccia al pomo. Il guardamano della sciabola è per lo più diviso in più parti, che chiamansi archetti o archetti d'unione, cioè stecchine metalliche disposte in modo da fare maggior riparo al pugno.
» *Goardia del mani del saber.* V. sopra, *Goardaman.*
» *Mani del saber.* V. sopra, *Anpugnadura.*
» *Pom del saber.* Pomo. Palla metallica che fa finimento all'impugnatura.

Saberdass. Tascasciabola. Borsa quadrata di panno o di cuojo con ornati, penzigliante dalla cintura al polpaccio della gamba sinistra, in cui gli usseri ripongono il moccichino, le carte, ecc. detta da' Franc. *Sabretache;* vocabolo preso dalla voce tedesca, che suona lo stesso.

Sabia. Sabbia, rena, arena. La parte più arida della terra rilavata dall'acque, che per lo più trovasi nel lido del mare e ne' greti de' fiumi.
— *da butè su la scritura.* Polvere. Tutto ciò, che si spande sulla scrittura per rasciugarla, come rena finissima, limatura di ferro o simile.

» *Semnè* o *Travajè ant la sabia*. Fondare, seminare o zappare in o nella rena. Si dice proverbialm. per operare intorno ad una cosa senza frutto, perdere il tempo e la fatica.

Sabieta. Renella, reniccio. Rena minuta.

Sabina (Bot.). Sabina, savina (*Juniperus sabina* L.). Arbusto perenne, sempre verde, simile al ginepro, che ha lo stelo diritto, molto ramoso, elevantesi da tre a sei braccia; le foglie piccolissime, ovate e appuntate a guisa di quelle del cipresso, di odore penetrante, e le bache di un turchino alquanto nero. Questa pianta è indigena dell'Italia.

Sabion. Sabbione. Rena grossa.

— *del mar* o *d'un fium*. Renajo. Quella parte del lido del mare o del letto di un fiume rimasa in secco.

— o *Promontori d'sabion*. Tomboli, dune. Que' monticelli di rena, che il mare forma a guisa d'argini sulla spiaggia.

Sabionè. sost. Renajuolo, renajolo. Colui che lavora a raccorre o condur sabbia.

Sabioneta. Polverino. Piccol vaso foracchiato, dove si tiene la polvere per mettere sullo scritto.

Sabionù. Sabbionoso, sabbioso, renoso. Pieno di sabbia o di rena.

Sabios. V. *Sabionù*.

Sabò. V. *Zabò*.

Sabrà. Colpo di sciabla o di sciabola.

» *De d'sabrà*. V. *Sabrè*.

Sabraca. V. *Goaldrapa*.

Sabrè. Dare o menar colpi di sciabola.

— *un travaj*. fig. Acciabbattare, acciarpare, tirar giù un lavoro, strapazzarlo, abborracciarlo. Farlo in fretta e male.

Sabredass. V. *Saberdass*.

Sabrot. Piccola sciabola.

Sabrëur. fig. Ciabattiere, acciarpatore, ciarpone, ciarpiere. Persona che ponga mano in molte cose, ma tutte le faccia male.

Saca. V. *Sach*.

Sacà. Pieno un sacco, quanto può contener un sacco.

Sacabòl. V. *Sacagnada*.

Sacagnà. Insaccato, balzellato, scosso, scrollato. V. *Sacagnè*.

Sacagnada. Rinsaccamento, strabalzamento, scrollamento. Disagio che si soffre per l'incomoda andatura del cavallo, ed anche pei continui strabalzamenti o scrolli della carrozza.

Sacagnè. Insaccare, rinsaccare, scrollare. Scuotersi andando a cavallo quando ei cammina di trotto, che dicesi anche andare a saltacchioni, balzellare, andar balzelloni.

Sacagnon. Trabalzo, scossa, scotimento, sbattimento, scrollo.

Sacagnin. Dicono alcuni per *Arlichin*. V.

Sacarela. Agg. di *Mandola*. V. questa parola.

Sacaron. Interjez. di collera o di stupore. Zoccoli! Finocchi! Poffare il mondo! Poffar bacco! Oh vatti con Dio!

Sacerdossio. Sacerdozio. Uno degli ordini sacri, ed uno de' sacramenti della Chiesa.

Sacerdot. Sacerdote. Quegli, che ha ricevuto l'Ordine ed il carattere del sacerdozio, in virtù di cui può amministrare i sacramenti, toltone la cresima e l'ordine sacro; altr. prete.

» Sacerdote. Nell'antica legge, persona dedicata a Dio per amministrar le cose sacre.

Sacerdotal. Sacerdotale. Di sacerdote, appartenente al sacerdozio.

» *Abit* o *Ornament sacerdotal*. Abiti od ornamenti sacerdotali. Quelli di cui si riveste il sacerdote per celebrar la messa.

Sach. Sacco. Recipiente di tela cucita ai due lati e ad una delle teste, che serve per mettervi dentro cose minute da trasportare, come biade e simili altre cose. Le sue parti sono: bocca, fondo e pellicini (*canton*).

» Sacco. Nome altresì di misura di biade, la quale varia ne' diversi Stati, anzi nelle diverse città d'Italia.

» — Dicesi per saccheggiamento. V. *Sachegg*.

» — Specie di panno rozzo, cui anticamente portavano per abito di penitenza.

— *da nëuit*. Sacca da notte, sacca da viaggio. Tasca, in cui chi viaggia ripone qualche biancheria o altro, specialm. per uso da notte, e per averla prontamente alla mano.

— *da viagi*. V. sopra *Sach da nëuit*.

— *desfondà*. fig. Diluvione, divoratore; od altr. uomo sfondato o sfondolato. Dicesi di chi non è mai sazio di cibo, di chi è insaziabile.

— *d'oss*. Tristo fascio d'ossa; ossaccia senza polpe. Si dice per ischerzo di persona soverchiamente magra.

— o *Tasca ch'a fan le ragnere ant el piè j'osei*. V. in *Ragnera*.

» *A l'è nen farina d'to sach*. Questa non è farina del tuo sacco, o questa non è erba del tuo orto. V. in *Farina*.

» *An confus, senssa gnun ordin, com un sach d'gat*. Come un sacco di gatti, cioè senza ordine o regola, alla rinfusa; e dicesi per lo più di molte persone, che si sbandano chi in qua, chi in là, come gatti tenuti in un sacco, ai quali poi si dia l'andare.

» *Andè là con la testa ant el sach*. fig. Procedere, agire, vivere alla cieca, all'avventata, andar colla testa nel sacco; infilar gli aghi al bujo; cioè far le cose senza considerazione; ed anche imbarcarsi o porsi in mare senza biscotto, vale a dire mettersi alle imprese senza i debiti provvedimenti.

» *Andè via ant un sach e tornè ant un cofo*. fig. Andar giovenco o vitello e tornar bue. Si dice di chi torna dallo studio cresciuto di presenza, ma non di senno e di sapere.

» *Aveje pien* o *corm el sach*. fig. Aver colmo il sacco, traboccar il sacco. Non poter avere più sofferenza, aver tollerato quanto si poteva; o esser giunto al colmo delle iniquità.

» *Butè ant el sach*. Insaccare. V. *Ansachè*.

» *Butè un ant el sach* o *Antaschelo*. fig. Metter in sacco. Convincer altrui con argomenti in guisa ch'ei non abbia o non sappia che rispondere.

» *Canton dii sach*. Pellicini. Estremità de' canti delle balle e de' sacchi, per cui si possono agevolmente pigliare.

» *Ciacotesse com doe volp sarà ant un sach*. Essere due volpi in un sacco. fig. Bisticciarsi tra due ostinatamente.

» *Con la testa ant el sach*. avv. Alla cieca, alla balorda, a caso, a bardosso, a brace, a stampa, a occhio e croce, a babboccio, a bambera, a vanvera, al bacchio.

» *Corsa ant ii sach*. Palio de' sacchi. V. in *Corsa*.

» *Desgavassesse* o *Vuidè el sach*. Sciorre, vuotare o scuotere il sacco pe' pellicini. V. *Desgavassesse*.

» *Esse al fin del sach*. Essere al fondo del sacco, cioè a fine.

» *Fe com el dotor Isach, ch'a s'ciancava le camise per taconè ii sach*. fig. Fare il civanzo di monna ciondolina. V. *Fe d'bei avanss*, sotto quest'ultima parola.

» *Fe sach, saca o tasca*. Far sacco o saccaja. Dicesi da chirurghi, dell'adunarsi materie purulenti in alcuna parte

del corpo, come quando nelle ferite non ben saldate si genera occultamente nuova materia; e fig. accumular ira sopra ira o sdegno sopra sdegno.
» *Gavè dant el sach.* Disaccare.
» *Mangè con la testa ant el sach.* V. in *Mangè.*
» *Nen dì quatr fin ch'a sia ant el sach.* V. in *Quatr.*
» *Posè el sach*, fig. o *Parturì.* Sgravarsi.
» *Tnì el sach*, fig. o *Tnì man.* Tener il sacco. Essere complice di qualche rea azione; altr. tener mano: onde in prov. tanto ne va a chi ruba, che a chi tiene il sacco.
» *Tornessne con le tronbe* o *pive ant el sach.* Tornare, venire o andarsene colle trombe o pive nel sacco. V. in *Piva.*
» *Vende* o *Conprè ant un sach* o *senssa podeissne acertè.* Vendere o comprare gatta in sacco. Dare o dire una cosa qualunque sia, senza che si possa prima chiarire di quel che sia.
» *Vnì a la fin* o *al pì gram del sach.* fig. Essere o venire alla peggio o alle peggiori del sacco, cioè al maggior segno di discordia e di rottura.
» *Un sach vēuid a pēul nen stè drit.* fig. Chi troppo mangia la pancia gli duole, chi non mangia lavorar non puole; o di paglia o di fieno il corpo ha ad esser pieno; la bocca ne porta le gambe. Dettati esprimenti, che per via di mangiare si mantengono le forze.
Sacheg. Sacco, saccheggio, saccheggiamento, saccomanno. Depredazione intera di una città, di una terra, fatta per lo più da gente armata, desolazione, distruzione, devastazione.
Sachegè. Saccheggiare, dare il sacco. Fare spoglio violento di tutto ciò che è di mobile in un paese, in una città, in una casa; e dicesi di eserciti che depredano in paesi nemici; desolare.
Sachegià. Saccheggiato, depredato, manomesso.
Sacherdisna (Esclam. di collera). Cospetto! Malanno! Perdinci! Cancherosse! Perbacco! Cappita! Capperi!
Sacherdonè. Sacrare, maledire, imprecare, bestemmiare. Dir parole sconce per istizza o altro.
Sachet. Sacchetto, saccuccio; dim. di sacco.
— o *Taschet da colè el most* o *la mostarda.* Calza o torcifecciolo. Specie di borsa di pannolino fatta a mo' di cartoccio, colla quale si cola il mosto o si spreme la feccia.
Sacheta. Sacchetta, dimin. di sacca; ossia ognuna delle due tasche della bisaccia. V. *Bissaca.*
Sachetà. sost. Pieno un sacchetto.
Sachetà. add. Sacchettato. V. *Sachetè.*
Sachetè. Sacchettare. Percuotere con sacchetti pieni di rena.
Sacò. Quasco (in franc. *Schakò* e *Shakò*). Nome particolare d'una coperta del capo a forma di cono diritto o rovescio, fatta comun. di feltro, venuta in uso ne' varj eserciti d'Europa, una volta tutta propria degli usseri d'Ungheria, che la chiamano Csako, e venne poi imitata dagli usseri d'altre nazioni, dai cacciatori a cavallo, e da altri cavalleggieri. Anche i fanti l'hanno presa più tardi in luogo del cappello, che prima portavano.
Sacocè. Intascare. Metter in tasca o in saccoccia; talora vale metter in corbona, metter da parte qualche cosa per sè.
» Portare in saccoccia, in tasca. In questo senso vuolsi per lo più esprimere quel perdere il fresco, che fa comun. una cosa dimenandola per le tasche in portandola e camminando.
Sacocia. Saccoccia, scarsella. Tasca del vestito.
— *sota aï dnans del vestì.* Tasca in petto. Quella che apresi sotto i petti del vestito e discende fra esso e il soppanno (Carena, *Prontuario*).
Sacocia *d'pel dii bergè.* Zaino. Saccoccia di pelle col pelo, che i pastori portano legata dietro le spalle.
» *Aveje la sacocia streita.* fig. Aver il granchio alla scarsella. Dicesi dello spendere mal volentieri, ed esser lento a cavar i danari.
» *Aveje le lacrime an sacocia.* fig. V. in *Lacrima.*
» *Aveje* o *Cherdse d'aveje una cosa già an sacocia.* fig. Aver una cosa nel carniere; e dicesi quando uno crede d'essere per averla sicuramente.
» *Gionteje d'sacocia.* Rimetterci del suo, rimetterci di capitale.
» *Gratè la sacocia.* fig. Cavar danari.
» *Mangè, ma nen butè an sacocia.* Pappare, ma non ficcarsi in tasca, non intascare.
» *Om ch'a viv su la sacocia dj'aotri.* Arpagone.
» *Stè con l'ēuli sant an sacocia.* V. in *Ēuli.*
Sacocià. Tascata. Quanto può capire una saccoccia o tasca.
Sacociassa. Tascaccia. Accr. e pegg. di tasca.
Sacocin dle braje, dla mostra, del corpet. Taschini.
Sacocion. Tascone. Tasca o saccoccia grande.
Sacon. Saccone. V. *Pajassa.*
Sacoroto. Saccorotto (*Rime ant. pis.*). Esclamaz. d'impazienza.
Sacra. Santuario. Tempio situato per lo più in luogo eminente.
Sacrà. sost. Sacrato e sacrato. Luogo d'immunità per ragion sacra, che serve di asilo.
» *Artiresse sul sacrà.* Ritirarsi o stare in sul sagrato, cioè in chiesa o in altro luogo sacro o sacrato; e per simil. stare in franchigia.
Sacrà. add. Sagrato, sagrato, fatto sacro.
» Sacrato, consagrato, dedicato.
» *Ostia sacrà.* Ostia sacrata. Dicesi l'ostia dopo le parole della consacrazione, per essersi la sostanza del pane convertita in quella del sacratissimo corpo di G. C.
Sacrament. Sacramento e sagramento. Segno sensibile della grazia santificante, istituito da G. C.
» Sacramento. Per eccellenza la SS. Eucaristia.
Sacramentà. Sacramentato e sagramentato. Che ha ricevuto i sagramenti e particolarm. l'Eucaristia.
» *Gesù sacramentà.* Gesù sagramentato, cioè contenuto nell'ostia consagrata.
Sacramental. Sacramentale e sagramentale. Di sacramento o attenente a sacramento.
Sacramentalment. Sacramentalmente o sagramentalmente. A forma o per mezzo di sacramento.
Sacramentè. Sacramentare, sagramentare. Amministrare i sacramenti.
» Sacramentare (n. ass.). Giurare, far giuramento; sagrare, bestemmiare.
Sacramento! (Esclam. bassissima). Deddina!
Sacrari. Sacrario. Luogo ove si buttano le prime lavature dei sacri vasi e lini, che servono immediatamente ai sagrifizj.
Sacrificator. Sacrificatore e sagrificatore. Che sagrifica.
Sacrifichè. Sacrificare, sagrificare. Offerire in sacrifizio, immolare.
— *el fat so.* Consumare il proprio, sacrificare il fatto suo.
— *soa vita per un.* Sacrificare la sua vita per qualcuno. Esporla a cimento per di lui servizio.
— *so tenp.* Sacrificare il suo tempo. Impiegarlo, consumarlo male.

Sacrifichè *una cosa a favor d'un.* Sagrificare o far sacrifizio di una cosa a qualcheduno. Privarsene per amor di lui.
Sacrifichesse per j'aotri. Sacrificar se medesimo a vantaggio altrui.
Sacrifissi. Sacrificio, sagrificio, sacrifizio, sagrifizio. Offerta fatta a Dio per mezzo de' sacerdoti per placarlo, onorarlo o ringraziarlo.
» Sacrificio. Per simil. cessione gratuita o quasi gratuita di checchessia.
— *dl'aotar.* Sacrificio dell'altare. La santa messa.
» *Fe el sacrifissi d'cheicosa.* Fare sacrificio di alcuna cosa. Cederla per amore altrui, ancorchè ci sia carissima.
Sacrilegi. Sacrilegio, sagrilegio. Violazione o profanazione di una cosa sacra.
» *Con sacrilegi.* avv. Sacrilegamente, con sacrilegio.
Sacrilego. add. Sacrilego. Che commette sacrilegio, cioè che profana le cose sacre.
» Sacrilego, per empio. *Boca sacrilega.* Bocca sacrilega; cioè iniqua, empia, irreligiosa, ecc.
Sacris (Andè in). Entrare in sacris. Il prendere il primo degli ordini sacri, cioè conseguire il suddiaconato.
Sacrista. Sagrestano. Colui al quale è affidata la custodia della sagrestia.
— *del Papa.* Sagrista. Prelato che fa le veci di sagrestano nel palazzo pontificio.
Sacristìa. Sagrestia, sacrestia e sacristia. Luogo annesso immediatamente alla chiesa, dove si ripongono i sacri arredi, e dove si parano i sacerdoti.
» *Entrè an sacristìa.* fig. Entrare in sagrestia. Si dice del ragionare di cose sagre in mezzo a discorsi profani.
Sacro. add. Sacro e sagro. Dedicato a Dio, opposto a profano.
» Sacro, augusto, venerabile; grande, solenne.
» fig. Inconcusso, indubitato, certo, incontrastabile.
» *As dev nen mes'cesse le cose sacre con le profane.* V. in *Mes'cè.*
» *Lëu sacro.* Luogo sacro; cioè dedicato a Dio, come chiesa, cappella, ecc. S'intende anche quel luogo, in cui una persona morta è stata sotterrata.
» *Oss sacro.* V. in *Oss.*
» *Rasonè d'cose sacre.* V. *Entrè an sacristìa*, sotto questa parola.
» *Sacra Maestà.* Titolo d'imperatori e re, come persone, che hanno ricevuto la sacra unzione.
Sacrosant. Sacrosanto e sagrosanto. Sacro e santo.
Saeta. Saetta. Dardo che veniva scagliato dagli antichi coll'arco, altr. freccia, e poetic. strale.
» Saetta, per folgore, fulmine.
» — Diciamo anche così ad ogni traversa diagonale posta a fortezza nei lavori di legno.
» (T. de' legnaj.). Ferro col quale i legnajuoli fanno il minor membro alle cornici.
» — Quel candeliere, che sostiene 15 candele accese, ne' mattutini della settimana santa; altr. saettile.
» (Archit.). Razza. Nome di ognuno di que' travicelli, che nel cavalletto d'un tetto, puntano nel monaco e ne' puntoni.
» *Andè com una saeta.* Andar come una saetta, come un razzo, un lampo, un fulmine. Andar come se si avesse il fuoco al culo o i birri alle spalle.
Safer. Dicesi ad uomo sfrenato, impetuoso; e talvolta scipatore.
Safir o **Zafir** (Litol.). Zaffiro. Gemma bellissima, pellucida ossia diafana, ed una delle più preziose dopo il diamante. Dicesi zaffiro maschio quando è di color porporino, e zaffiro femmina quando è di color turchino.
Safram. V. *Sofram.*
Sagajà e **Sagajada**. Gargagliata. Rumore che fanno molti parlando o cantando insieme; e con più forza ed in senso pegg., baccano.
Sagè. V. *Assagè.*
Sagnant. Sanguinante, sanguinolente. Che sanguina od è grondante di sangue.
Sagnè. Salassare. Cacciare, trarre, cavar sangue, flebotomare, sventar la vena.
» (n. ass.). Far sangue, gettar sangue, sanguinare, versar sangue.
— *el chëur.* fig. Piangere il cuore, scoppiare o spezzare il cuore. Provare gran dolore di checchessia, esserne sommamente commosso.
— *el nas.* Uscir sangue dal naso; far sangue pel naso.
Sagnìa. Salasso, cavata di sangue, flebotomia. L'atto del trar sangue dalla vena, ed anche il sangue cavato per tale oggetto.
— *abondant.* Copiosa, abbondante emissione di sangue.
» *A j'an faje una famosa sagnìa.* Gli è stato spremuto molto sangue. Dicesi fig. quando fu esatta od estorta da alcuno una somma ingente o che gli fu imposta una grave contribuzione.
» *Fe una sagnìa a un.* fig. Pelare o scorticare alcuno; smungere altrui la borsa.
Sagnos. Sanguinoso, insanguinato. Bruttato di sangue; ed anche sanguinante, che sanguina.
Sagnosà. V. *Sagnos.*
Sagnosè. Insanguinare. Spargere o bruttar di sangue.
Sagoma. Sagoma, modano, modello, forma. Pezzo di legno o di metallo, che rappresenta il profilo di un lavoro, e per lo più di cornice od altro ornato d'architettura.
Sagomadura. Modanatura.
Sagradonè. Sagrare, bestemmiare. V. *Sacherdonè.*
Sagrì. Sagrì, zigrino. Pelle ruvida e granulosa de' pesci cani ed il sagrì più fine è somministrato da una specie di Razza, sorta di pesce che ci viene dalle Indie, la pelle del quale, conciata e raffinata serve per formar buste, coperte di libri e simili.
Sagrin. Affanno, angoscia, cordoglio, dolore, dispiacere, disgusto, afflizione, pena.
» *Aveje d'sagrin.* Aver dispiaceri, disgusti, afflizioni; ed in m. b. aver i cacchioni, cioè pensieri, malinconie, affanni, ecc.
» *Tuti a l'an ii so sagrin.* Ognuno ha il suo impiccato all'uscio. Modo prov. e vale, ognuno ha le sue afflizioni e corrisponde a quell'altro, ognuno ha la sua croce.
Sagrinà. Angustiato, angosciato, affannato, tormentato afflitto, addolorato, accorato.
Sagrinè. Angosciare, accorare, affliggere, tormentare, affannare, travagliare, angustiare, cruciare.
Sagrinesse. Affannarsi, angosciarsi, affliggersi, darsi affanno accorarsi, darsi travaglio, tormentarsi.
» *El sagrinesse a paga nen ii debit.* Niun pensier non paga mai debito. Prov. dinotante, che per affliggersi non si ripara al male.
Saja. Saja. Pannolano incrociato assai sottile.
Sajeta. Sajetta. Pannolano come il precedente, ma molto più sottile e meno alto.
Sain o **Zain**. Zaino. Tasca di pelle col pelo rivolto in fuori che i soldati portano sul dorso, e nella quale ripongono

una parte delle loro vestimenta, e tutto ciò che può loro abbisognare per la mondizia del corpo.

Sairass. V. *Seirass.*

Saitor. Falciatore. Chi sega colla falce l'erba de' prati.

Sal. Sale. Uno de' primi componenti di tutti i misti, da' quali artificialmente si cava, ed in particolare dall'acqua marina, per condimento de' cibi, e per preservar le cose dalla putrefazione. Detto assolut. s'intende sal comune o marino.

» Sale o sali, diconsi anche tutte quelle particelle saporite ed acri che si estraggono in varie guise da tutti i corpi.

» — fig. Detto spiritoso, motto, arguzia.

» — Senno, saviezza; detto per lo più in ischerzo. V. in seguito, il suo contr. *Doss d'sal.*

— *alcali.* Sale alcali. Sotto carbonato di soda.

— *amoniach.* Sale ammoniaco. Idroclorato d'ammoniaca.

— *canal.* Sal canale. Solfato di magnesia.

— *d'absinssio.* Sal d'assenzio. Sale fattizio cavato dalle ceneri del medesimo assenzio.

— *d'acetosela.* Sale d'acetosella. Sopra ossalato di potassa.

— *d'Inghiltera.* Sotto carbonato d'ammoniaca.

— *d'lait.* Zuccaro di latte.

— *d'saturno.* Sal di saturno. Acetato di piombo.

— *gema.* Sal gemma. Specie di sal minerale lucido e trasparente, che si cava nelle montagne della Catalogna, della Polonia e delle Indie. È l'idroclorato o cloruro di sodio nativo o fossile. S'usa come il sal comune o marino.

— *mirabil.* Sal ammirabile. Solfato di soda.

— *nitr.* V. *Salnitr.*

— *prunela.* Sale di prunella. Nitrato di potassa fuso.

— *vegetal.* Sale vegetale. Tartrato di potassa.

— *volatil.* Sale volatile. Carbonato d'ammoniaca.

» *A vëul fe vnì la sal a pressi...* S'usa in m. b. parlando di chi si gratta il sedere.

» *Bussola dla sal.* Bossolo del sale. Cassetta, di forma quadra o tonda, in cui tiensi il sale in zollette, a uso della cucina.

» *Doss d'sal.* Dolce di sale, non abbastanza salato: e fig. detto a persona, vale sciocco, scimunito.

» *Fe el mincion per nen paghè la sal.* Far lo gnorri o il gonzo per non pagar gabella, far la gatta morta o il gattone, far la gatta di masino, che chiudeva gli occhi per non veder passare i topi. Far le viste di non vedere o udire, simulare.

» *Gavè* o *Fe surtì el sal.* Dissalare.

» *Lëu dov as gava* o *as rafina la sal.* V. *Salina.*

» *Nen buteje nè sal nè ëuli.* fig. V. in *Ëuli.*

» *Per conosse un a bsogna mangeje una mina d'sal anssem.* V. in *Conosse.*

» *Pistè la sal.* Tritare il sale.

» *Senssa sal.* Insalso.

Sal. Scialle, ed in tosc. anche sciallo. Voce turchesca, fatta nostra vernacola; ed è un fazzoletto di mussola, di lana o di seta, di varie fogge, che portano le signore sulle spalle per coprirsi a guisa di mantello.

Sal o **Assal.** V. quest'ultima parola.

Sala. Sala. Stanza principale, la maggiore della casa.

— *a mangè.* Salotto da pranzarvi. La stanza ove mangiano le persone di servizio nelle case de' grandi, dicesi tinello.

— *da bal.* Sala da ballo; cioè sala grande e decorata dove si danno feste da ballo.

— *da bal.* Dicesi anche sala ballo, quella sala in casa de' maestri di ballo dove s'insegna a ballare.

— *d'arme.* Sala d'armi o dell'armi o armeria. Edifizio nel quale si serbano riposte le armi portatili e da tiro d'ogni maniera. D'ordinario questa sala fa parte dell'arsenale.

Sala *d'arme.* Sala d'arme. Dicesi anche nell'uso quella sala ove s'insegna l'arte della scherma.

— *d'companìa.* Sala da veglia o da conversazione.

— *d'dissiplina...* La prigione disciplinare de' soldati.

— *real.* Aula. Sala o stanza reale.

Salà. sost. Salato. Carne secca salata, salame. Talvolta dicesi per salume e men comun. salsume, cioè tutto ciò che di mangiabile si conserva col sale.

Salà. add. Insalato. Asperso o condito con sale: a differenza di salato, che vale di sapor salso: onde il brodo aggiustatamente insalato, non sarà mai nè sciocco nè salato.

» Salso, dicesi parlando dell'acqua del mare.

» *Costè car* e *salà.* Costar salato. Si dice di cosa che si compri a prezzo carissimo; e fig. vale pagar un gran fio di un errore, di un'imprudenza o simili.

» *Trop poch salà.* V. *Doss d'sal,* sotto quest'ultima parola.

» *Trop salà.* Amaro di sale.

Salacat. V. *Saracat.*

Salada. Insalata, ed anche salata. Cibo d'erbe, che si mangiano condite con sale, aceto e olio; e per lo più crude. Si prende anche per l'erbe stesse, onde si fanno l'insalate.

» *Ancor nen esse a la salada.* Non essere all'insalata. Si dice in prov. di chi in qualche sua faccenda, oltre al fatto, ha ancora da fare assai.

» *Col ch'a vend la salada.* Insalatajo. Venditor d'insalata.

» *Feine una salada.* Fare un rivellino ad alcuno. Fargli una bravata, un rabbuffo; ed alquanto più, dare un rivellino ad alcuno, cioè delle bastonate.

» *Scolor dla salada.* Scotitojo. Arnese di fili metallici, fatto a modo di gabbia, entro cui vi si mette l'insalata, per farne colar l'acqua, scuotendolo.

» *Serne la salada.* Mondare, nettare l'insalata; cioè torle e gettare la parte men buona o cattiva. Così dicasi d'altri erbaggi mangerecci.

Saladiè. Insalatiera. Specie di vassojo assai fondo, a modo di catinella, per farvi e rimestarvi l'insalata (Carena).

Saladina. Insalatina, insalatuccia, insalatuzza, insalata minuta.

Salam. Salame. Nome generico di carne salata, per lo più di porco, sotto qualunque figura, e con qualunque preparazione, acciò si conservi lungo tempo. Fra noi intendesi per lo più per salame, il salsicciotto o salsiccione.

» *Andè là com un salam.* Stramazzare, dare un bello stramazzone in terra.

» *Smiè un salam s'un tond d'majolica...* Uno zugo in tutta gala. Talvolta dicesi per ischerzo di persona alquanto moretta, vestita di color chiaro delicato.

Salamandra (Erpetol.). Salamandra. V. *Piovana.*

Salamelech o **Saramelech.** Salamelecche e salamalecche. Voce scherz. tratta dall'ebreo ed arabo *Salem lecha* (*Pax super te.* La pace sia con te). Cerimonioso saluto, riverenza profonda.

» *Fe d'salamelech.* Far di molti salamelecche, di molte salutazioni, complimenti, atti di riverenza, ecc.

Salamëuira. Salamoja. Acqua salata per uso di conservarvi pesci, funghi, ulive e simili.

Salamon. Agg. di *Grop.* V.

Salamoniach. Sale ammoniaco. V. *Amoniach,* add.

Salari. Salario. Mercede pattuita che si dà a chi serve.

Salarià. Salariato. Che ha salario o provvisione, provvisionato, stipendiato.

» *Esse salarià.* Stare a salario.

Salariè. Salariare, dar salario, stipendiare, provvisionare, tener al suo soldo.
Salcrao. V. *Sancrao*.
Saldà. Saldato, ricongiunto, riunito.
» Parlandosi di piaghe, rimarginato, cicatrizzato.
» *Cont saldà*. V. in *Cont*.
Saldador. Saldatojo. Arnese di rame col manico di ferro, a foggia di martello, con cui si salda gli oggetti che si vogliono congiugnere.
Saldadura. Saldatura, saldamento. L'azione del saldare ed anche la parte saldata.
Saldarach. V. *Sandaraca*.
Saldè. Saldare. Riunire con fuoco e con saldatura due o più pezzi di un medesimo o di diverso metallo.
» Saldare. Ricongiungere le aperture e fessure; o riunire o riappiccare le cose, che per lo innanzi erano disgiunte.
— *ii cont*. Saldar le ragioni o i conti. Vedere il debito e credito, pareggiarlo ed anche far saldo.
Saldesse. Saldarsi, rammarginarsi, cicatrizzarsi, consolidarsi: e dicesi delle piaghe.
Saldo. Saldo. Pareggiamento del conto, ossia delle ragioni di debito e credito.
Salè. Insalare, salare, insalinare. Asperger checchessia di sale, per condire o per conservare.
— *la carn d'animal*. Misaltare, far misalta. Salare la carne di majale per conservarla.
— *trop*. Soprassalare. Salare oltre il convenevole.
— *trop poch*. Insaleggiare, saleggiare. Leggiermente insalare.
» *Tornè a salè*. Risalare.
Salè. sost. Parola pretta franc. V. *Salà*, sost.
Sales (Bot.). Salcio, salce, salice. Albero palustre assai noto di più specie. V. in seguito.
— *gora*. V. *Gora*.
— *giàon*. Salcio giallo o salcio di san Giovanni o salcio grego: *Salex vitellina* di L. Specie di vinco alquanto meno flessibile del *Salix riparia* e del *Salix viminalis* (*Sales venghè* comune), e adopràsi ai medesimi usi.
— *neir*. Salcio nero. Il *Salix riparia* di L.
— *pertiè*. Salicone, salcio da pertiche, salcio perticale, ed anche salcio bianco, *Salix alba* di L. Salcio che si coltiva per ricavarne pertiche per sostegno degli arboscelli, delle viti o altro.
— *piangent*. Salcio davidico o di babilonia o orientale, salcio che piove o piangente o pendente. Salcio che ha rami fragilissimi, sottili e penduli.
— *ross*. Salcio rosso. Il *Salix purpurea* o *monandra* di L.
— *servaj* o *mat*. Salicastro, salice salvatico.
— *venghè*. Vinco comune. *Salix viminalis* L. Pianta che si coltiva a capitozza, cioè scapezzata e tagliata a corona, le cui vermene o vimini di un verde giallo, molto flessibili, servono per legar le viti, per far panieri, ceste e simili. I salci rossi, i neri e i gialli fanno anche parte de' vinchi, ma sono meno flessibili che il vinco comune e di minor durata.
» *Bosch goregn com el sales*. Legno salcigno. Dicesi di legname filamentoso, che non può tirarsi a perfetto pulimento, perchè le sue fibre non camminano sempre pel verso diritto.
» *Boschet d'sales*. Salicale. Luogo pieno di salici, altrim. salceto.
» *Branch d'sales venghè*. Vimine o vermena di vinco.
» *Fila d'sales*. V. *Salsera*.
» *Fior dii sales, dj'arbre, dii gorin*, ecc. o *Gatine*. Gatto, gattino. Quel primo fiore del salce, del pioppo e simili, che da' Bot. è detto amento. Le *Gatine* degli olivi sono chiamati mignoli.
Salesera. V. *Salsera*.
Saleta. Saletta. Piccola sala.
Sali. pl. (Med.). Fiamma salsa, erpete, empetiggine. Infiammazione della pelle, che si presenta sotto foggia di piccolissime vescichette o di pustulette mordenti, le quali si rompono o crepano, e lasciano trasudare un umore icoroso, che disseccandosi forma croste o squame più o meno secondo la specie.
Salia o **Salita**. V. *Montà*.
Salin. add. Salino. Appartenente al sale o che ha del sale.
Salin. add. fig. Erpetico. Che partecipa de' caratteri dell'erpete; e dicesi per lo più di umori.
Salin. sost. Saliera. Vasetto tondo od ovale, da tenervi sale trito a uso della mensa. Saliere (pl.) diconsi poi due vasetti simili al precedente, uno de' quali contiene il sale, l'altro il pepe.
Salina. Salina. Luogo dove si cava e si raffina il sale.
Salinè. Gabelliere del sale. Quegli che distribuisce il sale.
Saliva. Saliva, scialiva e sciliva. Liquido somministrato dalle glandule salivari, che umetta del continuo la bocca e fluisce specialmente in copia durante la masticazione, e giova alla digestione.
» *Fe vnì la saliva ceira*. Far venir l'acquolina o l'acqua in bocca. Far venir grandissimo desiderio, svegliar l'appetito.
» *Tacà con d'saliva*. Appiccato con lo sputo o con la saliva o colla cera.
» *Traonde la saliva*. Sputar la voglia. fig. Dicesi di chi sia costretto a smettere il desiderio di alcuna cosa, per impossibilità di conseguirla.
Salivass. Saliva abbondante, bava.
Salivassion. Salivazione, scialivazione. L'azione del salivare.
Salivè. Salivare, scialivare. Render saliva, scaricarsi della saliva.
Salm. Salmo. Cantico o inno; e propr. denominazione applicata ai centocinquanta salmi sacri del re David, che si recitano o cantano nelle chiese cristiane, e costituiscono il fondo ed il corpo principale di tutte le preci ecclesiastiche.
» *Dì* o *Cantè ii salm*. Salmeggiare. Dire o cantare i salmi.
» *El cant dii salm*. Salmodìa. Canto di salmi.
» *Ogni salm a finiss an gloria patri*. Ogni salmo torna in gloria. Si dice proverbialm. quando alcuno spesso ripiglia il ragionamento di quelle cose che gli premono.
Salmì (T. de' cuochi). Salmì (volg. ital.). Pezzi di salvaggina o sia selvaggiume appezzato e condito con salsa di varie specie, nelle quali però entrano come primo ingrediente le frattaglie trite dello stesso selvaggiume.
Salmista (T. eccles.). Salmista. Compositore di salmi; e per eccellenza s'intende il profeta David.
» Salmista. Si dice anche il volume de' salmi; altr. salterio o saltero.
Salnitr (Chim.). Salnitro o nitrato di potassa. Specie di sal sulfureo ed infiammabile, prima base della polvere da schioppo.
Salnitrè. Salnitrajo (Diz. arti.). Propr. chi dalle terre nitrose dalle fioriture de' muri od in altri luoghi ricava salnitro.
Salnitrera. Fabbrica del salnitro. Luogo dove si lavora e purifica il salnitro.
Salôdra (Micol.). V. *Sensseiron*.

Salon. Sala grande, salone.
Salòp. Sudicio, sporco, lordo, sozzo, sucido, schifo, lercio, guitto, sordido, gualercio.
Saloparia. Sporcizia, porcheria, sporcheria, sudiceria, schifezza, sordidezza, lordura, immondizia.
Salotè. Insaleggiare, saleggiare. Insalar leggermente.
Sal prunela. V. in *Sal*.
Salsaparilia (Bot.). Salsapariglia ; lo *Smilax salsaparilla* de' Botanici. Pianta vivace, delle cui radici si fa molto uso in medicina, siccome potente sudorifero.
Salsera. Salciaja. Filare di salici.
Salset o **Sarset** (Bot.). Valeriana ortense o domestica. Erba annuale assai nota, che mangiasi in insalata nella primavera.
» *Mnè el sarset*. fig. Cinguettare, tattamellare. Menar la lingua ; e talvolta sfringuellare. V. in *Patalica*.
Salteri. Saltero o salterio. Antico stromento a 10 corde, quasi della figura dell'arpa, usato dagli Ebrei, col nome di *Nebel*, al cui suono accordavasi il canto de' salmi ; detto anche decacordo.
» Saltero. Altro strumento inventato posteriormente al predetto, piano, in forma di triangolo, troncato in cima; che ha 30 corde d'ottone, ordinato all'unisono od ottava.
Salteri. Saltero. La raccolta de' salmi di David. V. in *Salm*.
Salv. sost. Salvo. Luogo di sicurezza.
» *Butè an salv*. Mettere o porre in salvo, cioè in sicuro ; e talvolta metter in serbo, riporre, serbare.
» *Giughè a fe salv* o *a salvè* (T. di giuoco). Fare a salvo o a salvare. Patteire con un altro del giuoco di non esigere scambievolmente il danaro della vincita.
Salv. add. Salvo. Che è fuor di pericolo, sicuro ; liberato, salvato.
» Salvo. Agg. di luogo, vale ben riparato e custodito.
» *A man salva*. avv. A man salva, a salvamano, a salvamento.
» *Salva la vrità*. Salvo il vero. Dicesi nel raccontare checchessia, quando si può dubitare, che il fatto possa star altramente ; e vale, il vero stia sempre in piede, o abbia sempre il suo luogo.
» *San e salv*. Sano e salvo, incolume.
Salv o **Salvo ch'**. avv. Salvo o salvochè, eccettuato, fuorchè, toltone, tranne.
Salva o **Salve**. Salva. Scarica di molte armi da fuoco nello stesso tempo, che si fa a voto, tanto dalle artiglierie, come dalla moschetteria, a dimostrazione d'onore o per segno di gioja o di festa.
Salva salva (m. avv). Salva salva, salva chi può. Grido dei soldati che credendosi vinti cercano la loro salvezza nella fuga. Dicesi anche di chi vedendo alcuni od alcuno in imminente pericolo, lo avverte gridando : dalla a gambe, salva, alla larga sgabelli.
Salvà. Salvato ; liberato.
Salvadnè. Salvadanajo. Vasetto di terra cotta rotondo, nel quale per una piccola fessura, si pongono da' ragazzi i danari per conservarli, non potendoli più cavare se non rompendolo. Havvene d'un altra maniera, detto ceppo o cippo.
Salvagina. Salvaggiume, salvaggina, selvaggina ; ed anche cacciagione. Nome generico di tutti gli animali salvatici che si pigliano alla caccia, buoni a mangiare.
Salvagoardia. Salvaguardia. Protezione, sicurtà accordata dal Principe o dal suo generale. fig. Custodia, difesa, riparo, sicuranza.
Salvaj, **Salvajon**. V. *Servaj*, *Servajon*.
Salvajum. V. *Servajum*.
Salvament (Andè o Arivè a). Andare, arrivare o ridursi a salvamento, cioè senza danno, sano e salvo.
Salvant o **Salvand**. av. Salvo, eccetto. *Salvand el batesim, a l'è una bestia*. Salvo il battesimo, è una bestia.
Salvassion. Salvazione, salvagione, salvamento, salvezza. Intendesi comunem. per la salute dell'anima.
Salvatich. V. *Servaj*.
Salvator. Salvatore, salvadore. Colui che salva da morte o da grave pericolo o danno.
» Salvatore, posto assolutam. dicesi per eccellenza, N. S. Gesù Cristo.
Salvcondot. Salvocondotto. Sicurtà che talora danno i Principi o capi di governo, per che altri ne' loro Stati non sia molestato o nella persona o nella roba.
Salvè. Salvare. Trar di pericolo, liberare, scampare, difendere.
» Salvare, per custodire, serbare, conservare.
— *la crava e ii coj*. Salvar la capra e i cavoli. Proverbialm. far bene ad uno senza nuocere all'altro ; e talora acconciar le cose sue, salvando più pericoli.
— *la panssa per ii fi*. V. sotto *Fi*.
» *Ch'Dio at salva*. Dio ti o vi salvi. Modo di salutare altrui. V. in *Salute*.
» *Salvesse*. Salvarsi. Dicesi comun. per scampare dalle pene infernali, andare in luogo di salvamento, ascendere all'eterna gloria.
» *Chi a peul salvesse ch'as salva*. fig. Chi ha spago aggomitoli, chi è in peccato scampi fuggendo.
» *Pretenssion d'salvesse senssa merit*. V. in *Merit*.
Salveregina. Salveregina. Orazione che si porge alla B. Vergine, così detta dalle parole con cui incomincia.
Salvessa. Salvezza, salvamento, scampo, salute. Liberazione da ogni danno o pericolo.
Salvia. V. *Sarvia*.
Salvieta, **Salvitin**. V. *Servieta*, *Servitin*.
Salum. Salume, salsume. Tutto ciò che di mangiabile, si conserva col sale.
» *Venditor d'salum*. Salumiere.
Salvom me fac (Fe a). Fare a salvum me fac. Latinismo della plebe, cioè in modo che non v'abbia a correr danaro.
Salut. Saluto, salutamento, salutazione. Il salutare, riverenza, inchino.
» Saluto. Dicesi anche a quello che gli schermitori fanno coll'armi prima di cominciar l'assalto.
— *brusch* o *suit*. Saluto secco ; cioè saluto fatto con piglio burbero e austero.
— *d'mar*. Saluto di mare. Quel saluto che si fa dalle navi col cannone a cagione d'onore, incontrandone altre o passando innanzi ad una fortezza, ad un porto, ad un santuario o simili.
» *Neghè el salut*. Tener favella ad uno. Cessar di salutar uno.
» *Restituì el salut*. Rendere il saluto, risalutare.
Salute. Salute, salvezza. Liberazione da ogni danno e pericolo ; e dicesi più propr. di cose morali.
» Salute, Dio vi salvi, Dio v'ajuti. Maniere di dire che s'usano verso chi starnutisce.
» Pel ben essere del corpo, dicesi meglio sanità.
» *A soa salute*. Alla sua salute ; s'intende bere alla salute di alcuno, fare un brindisi ad alcuno.
» *Aveje d'salute da vende*. fig. Esser verde come un aglio, esser sano come una lesca, come un pesce. Essere in istato di perfettissima sanità.

» *Aveje una salute d'fer.* Aver una sanità erculea, cioè essere robustissimo.
» *Cherpè d'salute.* Detto scherz. stàr bene, benone, benissimo.
» *Esse toch ant la salute.* Essere infermiccio, cagionoso, mal temperato a sanità.
» *Fe ben a la salute.* Essere salutifero o salutare o salutevole o salubre.
» *La salute e peūi pì.* Chi è sano è ricco, chi ha sanità è ricco e non lo sa; sanità e libertà vaglion più d'una città; la maggior ricchezza che sia è la sanità.
» *La salute eterna.* L'eterna salute. La gloria de' beati, il paradiso.
» *Nen aveje d'salute da tànpè via.* Trovarsi in poca sanità. *Nulla est mihi salus dataria:* dicevano i Latini.

Salutè. Salutare, riverire.
» Far servo. Dicesi de' bimbi. V. *Fe servitor,* sotto quest'ultima parola.
— *con la testa.* Fare un capochino o una capata.
» *Lassè d'salutè un...* Lasciar detto ad uno che saluti alcun altro. *A m'a lassame d'salutelo.* M'ha imposto di salutarla.
» *Salutlo ne?* o *Salutlo tant.* Salutalo da parte mia; e ironicam. addio fave, e bassam. al cul l'avrai.

San. Sano. Che ha sanità, senza malattia, prosperoso, robusto; contr. d'ammalato.
» Sano. fig. Intiero, senza rottura od apertura.
» — Senza magagna o difetto.
» — Che conferisce alla sanità, salutifero, salubre.
— *com un pess.* Esser sano più che pesce o più sano che pesce. Dicesi di chi gode perfetta sanità.
— *d'ment.* Savio, giudizioso.
— *e dispost.* Ben disposto della persona, gagliardo, robusto.
— *e salv.* Sano e salvo: coi ver. di moto, senza danno o pericolo.
» *Ai san tut'è bon.* Ai sani, tutte le cose sono sane.
» *Aria, lēū, cibi san.* Aria, luogo, cibi sani; cioè salubri, salutiferi, che conferiscono alla sanità.
» *Chi va pian va san.* V. in *Pian.*
» *Dventè san.* Ricuperar la sanità.
» *El poch travaj a l'è san.* La poca fatica è sana. Dicesi di coloro che fuggono la fatica.
» *Esse san e content.* Essere fiori e baccelli.
» *Mal san.* V. questa parola nel Dizion. alla sua sede alfabetica.
» *Procura* o *Procurè d'stè san.* Sta o state sano, va sano, sii sano. Modi di salutare licenziandosi o congedando altrui.
» *Ran ran, el malavi goerna el san...* Suol dirsi quando alcuno è obbligato a soccorrere chi è meno malato di sè.

San, per **Sant**. San. Voce accorciata da santo, che si usa quando precede un nome che comincia da consonante. V. *Sant.*

San (dal francese *Sans*). Senza; prep. separativa, come: *San fasson.* Senza complimenti, senza cerimonie.

Sana. Calice. Bicchiere col piede: ed è quello che ha un gambo e un piede tutto d'un pezzo; e nell'uso anche bicchiere sempl.
— *scrussìa.* met. Dicesi di persona cagionevole, malsaniccia o malazzata, malescia, bacata, di poca sanità; e sostantivam. conca fessa.

Sanà. add. Sanato, risanato, guarito; ed anche che ha ricuperato la sanità.
» Sanato, per castrato.

Sanabil. Sanabile. Atto a sanarsi, guaribile; e talora rime diabile.

Sanament. Sanamente, bene, saggiamente, giudiziosament

Sanat (T. de' macellaj). Lattonzo, mongana, vitella da latt vitella giovane. Notisi che l'usanza toscana è di dare questi animali la denominazione femminina, sempreci non occorra precisa indicazione del sesso, quasi con accennare a carne più fina, più tenera, migliore, ecc

Sanbajon. Zabaglione (uso tosc.). Sorta di vivanda fatta c tuorli d'uova rimestati con zucchero, vino bianco e ta volta con un po' di rosolio ed altri ingredienti; che si cuocere sul fornello rimenando continuamente con m stolo di legno. Si serve nel piatto o in tazza (Carena)

Sanblan. Sembianza, apparenza, mostra, vista; finta.
» *Fe sanblan d'...* Far vista o le viste di... Far mostra di Fingere di...

Sanblè. V. *Assanblè.*

Sanbur (Bot.). Sambùco comune (*Sambucus nigra* L.). A boscello od arbusto, il cui fusto ed i rami sono piegh voli e midollosi, i fiori bianchi in ombrelle a corimb le bacche alquanto rosse, quindi nere; ed è comune luoghi ombrosi, ed anche lungo le siepi. I suoi fior le sue foglie sono medicinali.

Sancrà. Tagliato in forma di mezza luna, incavato, che ha po' di garbo.

Sancrao o **Salcrao**. Cavoli salati. Nome pervenutoci dal t desco *Sauer Kraut;* cioè da *Kraut* che significa cavo e da *Sauer* salato.

Sancrè. Garbare. Dare il garbo, tagliare ad arco, a me luna; incavare.

Sancrispin. V. *Crespin.*

Sancrura. Garbatura. Taglio in forma di mezzaluna, taglio curvatura.

Sanctasanctorum, **Santasanctorum** e **Santosantorum**. M latino fatto italiano, ed è quella parte del tabernac della legge antica, nella quale non entrava altri, ch sommo sacerdote, una volta sola all'anno; detto an propiziatorio.
» Nelle chiese cattoliche, così chiamasi il sito dell'altar m giore, cinto ordinariamente di balaustrata, che an dicesi presbiterio.
» *Voreje entrè an sanctasanctorum:* lo stesso che *Entrè sacristìa.* V. sotto *Entrè.*

Sanculot. Sanculotto. Titolo onde si decoravano in Franc partigiani della costituzione del 1793, sotto qual no furono conosciuti anche fra noi dopo il 1795 tutti q bagaglioni che seguirono in Italia l'esercito francese

Sandal. Zendado. Specie di drappo sottilissimo di seta, a taffetà.

Sandal (Bot.). Sàndalo rosso o legno rosa. Legno d'albero diano, di odore simile alla rosa; eccellente per le t ture e per le impiallacciature; detto da L. *Pterocar santalinus.*

Sàndala, e comun. al pl. **Sàndale**. Sandale. Ricche pian usate anticam. dalle dame greche e romane. Oggidì zare de' prelati e vescovi, quando portano gli abiti p tificali. Dicesi anche ai calzari che portano i frati d scalzi, che cuoprono soltanto la parte inferiore del pie con semplice allacciatura superiore di pelle, onde st saldi.

Sandaraca. V. *Sandraca.*

Sandon. Strutto. Grasso di majale, fatto struggere per p garlo; e conservasi rappigliato in vesciche o in bud legate a frequenti distanze o a rocchi.

Sandraca o **Sandaraca**. Sandracca o sandaracca. Resina che si trova nel commercio, in piccoli pezzi trasparenti, ha l'odore ed il sapore della resina de' pini, nè sembra differire dalla terebentina, se non per essere solida. Fluisce dalla *Thuya articulata*; le arti se ne valgono per molte belle vernici. Ridotta in polvere serve agli amanuensi per fregarne la carta ove sia stata raschiata, onde la nuova scrittura non venga imbevuta da essa, e non si spanda.

Sandriera. Paracenere o guardacenere. Lamina di ferro o d'ottone, che si mette sul davanti della soglia del camminetto per contener la cenere, che non si spanda sul pavimento.

Sanè. Sanare e risanare, guarire. Restituire la sanità o rendere la sanità a chi era ammalato.

» Sanare: fig. per emendare, correggere, rimettere in regola, rimediare. Porre rimedio o riparo a qualunque male, e qualsivoglia inconveniente o disordine.

» — per Castrare.

San fasson. avv. Alla buona, senza cerimonie, a non far complimenti.

Sanforgna. V. *Sanpogna*.

Sang. V. *Sangh*.

Sangaleta. Sangalla. Specie di tela così detta dal paese d'onde prima ci è venuta; tela sangalla.

Sangerman (Bot.). Agg. di una qualità di pera. V. in *Pruss*.

Sangh. Sangue. Nome imposto al liquido, che scorre nelle vene e nelle arterie degli animali.

» Sangue, fig. per stirpe, progenie, origine, schiatta: onde *Esse d'nostr sangh*. Essere della nostra stirpe o discendenza.

» — Menstrui.

— *bleū*. Il divino antiquissimo sangue (Parini). Sangue nobilissimo. V. in seguito *Aveje el sangh bleū*.

— *cativ*. Sanguaccio. Sangue di pessima qualità.

— *da colonbot*. Sangue debole, scolorito. Essere di gentile sanguinità.

— *d'drago*. Sangue di drago o di dragone. Sugo gommoso di color rosso, che si trae da un albero dell'Indie, chiamato draco.

— *d'porss*. Dolcia o dolce. Sangue di porco.

» *Adossì el sangh*. Dolcificare il sangue.

» *Al l'a ant el sangh*. Lo ha nelle ossa, è così fatto da natura, lo ha per abito; e scherz. è di tal cornatura.

» *Andè sangh*. Aver il flusso di sangue, aver la dissenteria.

» *Andè una cosa a sangh o a genio*. Andar a genio, a sangue, all'animo una cosa, esservi inclinato, provarvi soddisfazione.

» *A sangh caod*. avv. A sangue caldo, nel calor della passione.

» *A sangh freid*. avv. A sangue freddo, con animo posato o quieto.

» *Aveje el sangh bleū*. Venire dalla o essere della costola d'Adamo. Essere d'antichissima nobiltà.

» *Batsse a l'ultim sangh*. Duellare, far duello, combattere a corpo a corpo all'ultimo sangue, cioè a morte.

» *Bon vin fa bon sangh*. Buon vino fa buon sangue. Prov. che vale, che il buon vino apporta anzi giovamento che nocumento.

» *Bujì el sangh*. Bollire il sangue; cioè aver l'istinto del concupiscibile o dell'irascibile appetito.

» *Butè a fēu e a sangh*. Metter a fuoco e sangue; cioè rovinare abbruciando e uccidendo; porre in conquasso e subita perdizione una città, un paese e simili.

» *Ciapè a sangh freid*. Cogliere ad animo riposato.

» *Diminuì el sangh*. Scemare il sangue.

» *El sangh a l'è nen aqua*. Il sangue tira. Dicesi del risvegliarsi alcuna inclinazione da natural simpatia, somiglianza o congiunzione di sangue.

» *Essie un bel sangh*. fig. Dicesi degli abitanti di un paese o delle persone di una famiglia; e vale che sono belli, ben fatti, sani e robusti.

» *Fe sangh*. Far sangue, gettar sangue.

» *Gavè d'sangh*. Cavare, tirare o trar sangue, fare un'emissione di sangue.

» *Gavè d'sangh dant una rava*. Trarre o cavar sangue da una rapa. Proverbialm. far cosa impossibile o voler da uno quello che non ha o che faccia quel che non può.

» *Gavè quasi tut el sangh*. Dissanguare. Trarre quasi tutto il sangue.

» *Geleve el sangh ant le vene*. Agghiacciarsi, congelarsi il sangue nelle vene, per orrore, spavento o simili.

» *Ij dnè a son nost second sangh*. I danari sono il secondo sangue. Si dice in prov. per dimostrare che il danaro è necessarissimo pei comodi della vita.

» *I paghrìa metà d'me sangh*. Pagherei un occhio, l'avere, l'ottenere, ecc.

» *La carn cheūita a l'ingleisa a dev ancora fe sangh*. La carne all'inglese debbe sanguinare o sanguignare.

» *Nen resteve d'sangh adoss*. Non rimanere sangue addosso, rimaner senza sangue. fig. Aver grande spavento.

» *Nen scaodesse el sangh o Nen piessla caoda*. Pigliarsela consolata, pigliarla a un quattrin la calata. Procedere lentamente, essere tardo nelle sue faccende.

» *O merda o sangh* (m. b.). Costì che vuole debb'essere a questo modo, vadane che vuole s'ha da fare. *Coute qui coute*, dicono i Francesi.

» *Prenssi del sangh o d'sangh real*. Principe del sangue o di sangue reale.

» *Restè senssa sangh*. Rimaner esangue, restar senza sangue, non rimaner sangue addosso; e fig. perdere i sentimenti, abbattersi, allibbire, sbaire, sgomentarsi, atterrirsi.

» *Sangue de baco*. V. *Sangoenon*.

» *Sentisse voltè el sangh adoss*. Sentirsi dar un balzo o un tuffo al cuore, sentirsi rimescolare, sentirsi dare una stoccata al cuore. Dicesi di quell'effetto che si sente internamente per qualche improvvisa paura, o nell'udire qualche nuova infausta o cosa spaventevole.

» *Sgorgh d'sangh*. Sbocco o sgorgo di sangue, ed anche trabocco di sangue.

» *Stè senpre lì con el sangh sbujì adoss*. Star sempre col sangue rimescolato.

» *Sudè sangh*. Sudar sangue. fig. Fare ogni sforzo possibile, soffrire, penar molto.

» *Surtì el sangh a galarin*. Andare o andarne il sangue a catinelle. Essere in grado disperato, aver bisogno di prontissimo soccorso.

» *Tnì el sangh an moviment*. Rinfrancare il sangue. Ravvivarlo col moto.

» *Vomitè sangh*. Rompersi il sangue o lo stomaco a uno. Uscirgli il sangue, vomitarlo.

San Gioan. San Giovanni. Agg. che si dà a varie frutte primaticce, come ciliegie, pere, pesche, fiche, ed altre che maturano a san Giovanni d'estate.

San Giors (Alegher com un). V. in *Alegher*.

Sangiut. Singhiozzo, singozzo, singulto. Specie di movimento convulsivo, quasi sempre ripetuto molte volte di seguito,

ad intervalli assai prossimi, il quale cagiona scosse più o meno penose nel corpo umano, ma principalmente nel petto e nell'addome, per effetto comunemente di ripienezza troppo sollecita e smodata.

Sangiutì. Singhiozzare, aver il singhiozzo, singhiottire.

» Singhiozzare, per piangere dirottamente singhiozzando.

Sanglan. Amaro, duro, doloroso, crudele, aspro, acerbo.

Sango (Bot.). Sanguine (*Cornus sanguinea* L.). Arboscello, che prende il suo nome dal color rosso, che acquistano i rami dalla parte che è battuta dal sole. Il legno è duro e buono pel tornio. Le sue vermene si adoperano per gabbie, vergelli e scope. Le bacche tingono di color porporino.

Sangoenon. Corpo di bacco, corpo del mondo, corpo del diavolo, sangue di un turco, perdinci, cospetto. Modo di giuramento.

Sangonè. V. *Sagnosè*.

Sanguin. add. Sanguigno, sanguineo. Del color del sangue.

» Sanguigno. Abbondante di sangue.

» — Asperso di sangue, altr. sanguinoso.

Sanguinari. Sanguinario, sanguinolente, sanguigno. Vago, cupido di sparger sangue. Dedito ai delitti atroci, micidiale.

Sanin. Calicetto, calicino. Denominazione di que' bicchierini per vini preziosi o per liquori, quando abbiano gambo o piede; ed anche nell'uso, bicchierino.

Sanità. Sanità. Stato di un corpo vivente, in cui non sia impedimento alcuno nell'operare, e tutte le funzioni si facciano secondo la natura, secondo il complesso delle parti di esso: opposto di malattia.

— *d'fer*. Sanità erculea.

— *dl'aria, dl'aqua*. Sanità dell'aria, dell'acqua, ecc. Salubrità.

» *Andè perdend la sanità*. Dare in cattiva o mala sanità. Cominciare a non godere buona sanità.

» *An sanità*. avv. In sanità. Nel tempo della sanità.

» *Aveje la sanità ch'av spussa*. fig. Confidar troppo nella propria robustezza, nella propria sanità.

» *Esse mal an sanità*. Essere mal in sanità, cioè essere di sanità cagionevole, ossia di poca sanità.

San Martin. San Martino. Giorno degli 11 novembre, in cui cade la festa di tal santo, e nel quale per consuetudine termina l'anno rurale; cioè de' mezzajuoli, degli affittavoli e simili.

» *Fe san Martin*. Sgombrare, sloggiare, tramutare. Far tramute coloniche.

» *Fe so san Martin*. fig. .....Giugner la sua ora, ridursi il nodo al pettine.

» *Istà d'san Martin*. Estate di san Martino. Dicesi di que' dodici o quindici giorni successivi a quello di san Martino, durante i quali il tempo si mantiene ordinariamente bello.

San Michel. San Michele. Nome di santo, di cui ci serviamo pel seguente proverbio campagnuolo. *A san Michel la marenda va an cel:* e vale, che per l'accorciamento del dì in tale epoca, che trovasi ai 29 settembre, i contadini tralasciano di far merenda.

Sanpa. Zampa. Piede d'animale quadrupede.

» *A forssa d'andè la gata al lard, ai lassa la sanpa*. Tanto va la gatta al lardo, che vi lascia la zampa o lo zampino. Si dice in prov. del mettersi più volte ad un rischio, che alla fine vi si rimane; od altr. i delitti reiterati sono finalmente puniti.

» *Dovrè la sanpa del gat*. fig. Cavare il granchio dalla buca colla man d'altri, cavare la castagna dal fuoco coll zampa altrui. Dicesi dell'ottenere alcuna cosa con sicu rezza e utilità propria e con pericolo d'altri.

Sanpà. Zampata. Colpo di zampa.

Sanpagn. V. in *Vin*.

Sanparelia. Propr. Senza pari: ma nell'uso sorta di stof portataci di Francia, detta *Sanpareille*.

Sanpet. Zampetta, zampetto, zampino. Piccola zampa.

— *d'Bologna*. Zampetto. Carne porcina con cotenna trit salata, drogata, e insaccata nella pelle della zampa di majale. I migliori ci vengono di Bologna.

Sanpogna. Zampogna e sampogna, ed anche siringa. Stru mento rustico musicale antico da fiato a foggia di zuffol

» *Sonè la sanpogna*. Zampognare. Suonar la zampogna.

Sansì d'mei (Per). avv. Per mancanza di meglio o di co migliore.

Sansiè (con *s* aspra). Prudere, pizzicare. Sentirsi vogli prurito.

San Silvestr. San Silvestro. Nome che si dà per ischerzo chi arriva l'ultimo o troppo tardi in qualche luogo, pe chè la festa di quel santo si celebra l'ultimo di del l'anno. V. anche in *Silvestr*, nel Diz.

Sansip. Zibibbo. Uva che ci viene appassita in barili, di Levan e Sicilia; detta anche uva di Corinto.

Sansiva. Gengiva. La carne che ricopre gli ossi delle mascell

— *gonfia*. Gengiva turgida.

Sansivari. Gengivario (v. dell'uso). Acqua per fortificar gengive.

Sanssairon (Micol.). Fungo pratajuolo, od anche sempl. pr tajuolo. Specie di fungo quasi bianco, con piede nud e cappello carnoso, assai buono a mangiarsi.

Sanssilier (T. de' pellicciaj). Guardapiedi. Specie di borsa pelle guernita internamente di lungo pelo, per lo più volpe od anche d'orso, a uso di mettervi i piedi per co servarli caldi: detto da' Francesi *Chancelière*.

Sanssion. Sanzione. Forma autorevole, per cui un atto diven legale ed autentico; conferma, ratificazione.

Sanssionè. Ratificare. Confermar quello che altri ha promes per alcuno.

Sansslè. Barcollare, traballare, tentennare, ondeggiare. No essere stabilmente fermo.

» fig. Vacillare, titubare, fluttuare, ondeggiare. Essere du bioso, incerto, irresoluto.

Sanssonet (Ornitol.). V. *Strunel*.

Sanssossì. Spensierato, trascurato, indifferente, apatista. D cesi di chi non si dà briga nè pensiero o affanno di che chessia.

Sanssùa (Entom.). Sanguisuga, mignatta. Animaletto nerice bruno, che nasce nelle paludi, il quale applicato a qua lunque parte esterna del corpo, ne succhia il sangue.

» fig. Sanguisuga o mignatta delle borse, altr. sassello, seg vene. Dicesi di chi indebitamente esige o cava per v indebite da altri, danari o roba.

» *Aveje una sanssua antorn*. fig. Aver intorno chi vi mung il danaro, aver un colatojo; cioè una qualche occasion ove dissipare il suo.

» *Tachè le sanssue a un*. Cacciar le mignatte a uno.

San Sudari. La SS. Sindone o il santo Sudario. Pannolino lenzuolo, in cui fu avvolto il corpo morto di N. S. G. C e vi fu effigiata la sua immagine.

Sant. sost. Santo. Quegli che è eletto da Dio fra' beati, e dal Chiesa è canonizzato per tale.

» Santo. Pittura o statua rappresentante l'effigie di alc santo.

Sant. Santo. Nell'uso dicesi ad alcune persone, che menano una vita molto esemplare.
» *A dispet dii sant*. V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede.
» *A onor d'che sant?* Perchè? Per qual cagione? A che pro?
» *Aveje cheich sant da la soa* o *ch'av protegia*. Aver qualche santo in paradiso o dalla sua. Aver chi ci protegga.
» *Cheich sant agiutrà*. Qualche santo ajuterà, cosa fatta capo ha, cioè il tempo darà consiglio.
» *Chi ama Dio ama ii so sant*. V. in *Amè*.
» *El dì dii sant*. Ognissanti. La festa di tutti i santi.
» *Facessia con chi 't vëule, ma lassa stè la cesa e ii sant*. Scherza co' fanti e lascia stare i santi.
» *Fe el diavo per dventè sant*... Propr. Far di tutto per crescere in santità; ma dicesi per lo più scherz. per tacciare que' bacchettoni i quali fanno mille attucci divoti, e mostrano avere tutte le virtù, meno quella della carità e dell'umiltà.
» *Fe perde la passienssa a un sant*. V. in *Passienssa*.
» *Sant an cesa e diavo ant ca*. V. in *Diavo*.
» *Tuti ii sant vëulo la soa candeila*. fig. Ogni gatta vuole il sonaglio. Prov. che dicesi di chi vuole quello, che la sua condizione non comporta.
» *Voreje andè an cel a dispet dii sant*. Ficcarsi. Intromettersi presontuosamente, e in luoghi dove ci sia vietato l'ingresso o dove uno sia mal veduto.
» *Voreje destachè tuti ii sant*. Strizzare i limoni davanti ai santi; per parer buoni, fare intorno alle immagini dei santi il collo torto, fare il graffiasanti, graffiare i piedi alle dipinture.

Sant. add. Santo. Agg. di chi è santificato.
» Santo. Per eccellenza, titolo di Dio stesso e delle cose consecrate al suo culto.
» — Pio, religioso, divoto.
» — Agg. d'anima, che è in luogo di salvazione.
» *An santa pas*. V. questa locuz. alla sua sede alfabet.
» *Arivè a la sant'ora*. Arrivare ad ora tarda.
» *Aveje una santa passienssa*. Avere una santa pazienza. Soffrire con pazienza, aver longanimità.
» *Tut el santo dì*. Tutto il nato dì, tutto lo intero dì.

Santa barbra (Marin.). Santa barbara o santabarbara. Camera o ricetto nella parte posteriore della nave, destinata ai cannonieri, che le diedero anticamente questo nome per devozione alla loro protettrice. Serve al deposito della polvere e degli utensili del capo cannoniere.

Sant Agustin (T. degli stampat.). Silvio. Sorta di carattere da stampa, che è di mezzo fra il testo d'Aldo e la lettura; è detto anche dai Francesi *Saint-Augustin*.

Sant'Antoni d'arlev (Esse). Essere la cassetta de' rifiuti. fig. Essere quello che sbarazza altrui di checchessia, facendone acquisto in monte, a tutto rischio.

Santarel. V. *Santet*.

Santasantorum. V. *Sanctasanctorum*.

Santet. Santerello, santarello, mezzo santo: in signif. di persona pia, devota.
» Santerello: detto per ironia ed anche per disprezzo, colui che affetta santità, che ostenta pietà, santinfizza, picchiapetto, santificetur, pinzochero, spigolistro. Ipocrita, finto devoto.

Santificà. Santificato, canonizzato.

Santificassion. Santificazione, santificamento. Il canonizzare, il santificare, cioè l'annoverare tra' santi.

Santifichè. Santificare. Ascrivere nel numero de' santi, canonizzare. Atto solenne che fa il Pontefice, dichiarando un defunto degno di essere annoverato tra i santi.

Santifichè *le feste*. Santificare, guardar le feste. Onorare i giorni festivi col frequentar la chiesa, con opere di pietà, e coll'astenersi dall'operare.

Santifichesse. Santificarsi. Divenir santo.

Santilion. Mostra, saggio. V. in *Mostra*.

Santilion. pl. Pizzi. Due mucchi di barba, uno su ciascuna guancia, presso gli orecchi.

Santissim. In forza di sost. il santissimo sagramento.
» *Un po' per la cesa e 'n po' per el santissim, as tira anans benissim*. V. in *Cesa*.

Santità. Santità. Intera mondezza da peccato. Qualità di ciò che è santo.
» Santità. Per estens. buona qualità, eccellenza d'animo, virtù.
» — Titolo altresì che si dà al sommo Pontefice, ed anche, santissimo padre.

Santuari. Santuario. Chiesa assai frequentata da' fedeli, e dove comun. si conservano le reliquie di maggior pregio o venerazione.

Saòn. V. *Savon*.

Saoneta. V. *Savoneta*.

Sàor. Sauro. Agg. che si dà a mantello di cavallo, di colore tra bigio e tanè (propr. color di terra gialla bruciata).

Saòr. V. *Savor*.

Saossa. Salsa. Specie di condimento semiliquido, preparato per lo più separatamente, e che poi si versa caldo sopra una vivanda cotta, per migliorarne o per variarne il gusto. Così la salsa non è da confondersi coll'intinto (*sugh*), nè col savore (*bagnet*). V. *Umid*, sost. (Carena, *Dizion. domest.*).
— *bianca*. Salsa bianca. Quella che è fatta con farina e con tuorli d'uova.
— *da servisse con el bujì*. V. *Bagnet*.
— *dossa e brusca*. Salsa agrodolce. Si dice quella, in cui l'agro di limone o l'aceto, e lo zuccaro sono insieme contemperati.
— *d'san Bernard*. Dicesi in ischerzo la fame.
— *fòrt*. Salsa forte o salsa piccante. Chiamasi quella, in cui sono capperi, peperoni, senapa, e altre cose che pizzicano e mordicano più o meno la lingua.
— *verda*. Salsa verde. Dicesi quella, in cui entrano erbe battute ed altri ingredienti, secondo i gusti.
» *Esse pì la saossa ch'el pess*. Essere più la salsa che la lampreda, essere più la giunta che la derrata. Si dice proverbialm. e vale, essere più l'accessorio che il principale.
» *La bona aptit a val d'pì d'tute le saosse*. Appetito non vuol salsa. Ad ogni gran sete ogni acqua è buona. Prov. dinotante che quando la buona volontà brama una cosa, non vi bisogna stimolo che l'infiammi.
» *Vaset da butè la saossa*. Salsiera. Vasetto di majolica o d'altro, per lo più di forma bislunga o a navicella, con maniglia ricurva e ferma, a uso di tenervi quelle salse che si servono separate, come savore, senapa, ecc.

Saosseta. Guazzetto, savoretto. Salsa gustosa ed appetitosa. Dicesi anche per intingolo o manicaretto, nel quale si può intignere.

Saot. Salto. Il saltare, lancio, sbalzo.
» Salto. met. Velocità; e talora movimento celere.
» — Cascata d'acqua; e talora, callone; cioè apertura che si lascia nelle pescaje de' fiumi pel passaggio delle barche.
» — Nella musica, passo da un tuono all'altro per gradi distaccati.

Saot. Salto. Dicesi alcune volte per *Monta*. V.
— *del caval*. I salti del cavallo, sono corvetta. V. *Corveta* — Salto del montone. V. in *Moton* — e la *Gropada*, Capannone: salto rilevato del cavallo, che tiene il davanti ed il di dietro ad un'uguale altezza, senza mostrar i ferri de' piedi; detto dai Franc. *Groupade*.
— *mortal*. Salto mortale. Si dice da' saltatori, quel loro voltar la persona sottossopra, saltando, senza toccar terra.
— *ribaltà* o *del fioch*. Salto ribaltato o di grottesco.
» *A saot*. avv. A salti, saltellone, saltelloni, balzellone, balzelloni, di salto in salto, per salti, a balzi; e fig. prestamente, in un tratto, e talora per, interpolatamente.
» *Butè un sul saot*. fig. Metter uno in sul curro o metterlo al curro. Instigarlo, tentarlo, eccitarlo a checchessia, mostrandogli talora il modo e la facilità. Il che dicesi anche assolut. metter su uno, metterlo al punto.
» *D'saot an saot*. Di salto in salto; e fig. ad ogni momento.
» *Esse sul saot*. fig. Essere sul curro di fare alcuna cosa; cioè in punto, in procinto o vicino a farlo.
» *Fe d'saot*. Spiccar salti.
» *Fe el saot del porss;* fig. cioè *da la taola al let*. Corpo satollo anima consolata. Dicesi proverbialm. di chi appena pinto giù il boccone si mette a poltrire.
» *Fe un saot d'contentessa*. Scambiettare o fare uno scambietto per allegrezza.
» *Fe un saot* o *d'saot*. Far salto o un salto o spiccar salti. Saltare; ed anche prendere o dare un salto.
» *Mandè le bestie al saot*. Ammettere o menare a guadagno, condurre alla monta; e dicesi de' cavalli, delle bestie bovine e simili.
» *Tanpesse ant un poss per fe un bel saot*. fig. Tirare a' suoi colombi, rompersi le noci sul capo, darsi la zappa sui piedi o sugli ugnelli, darsi della scure in sul piè, o del dito nell'occhio, tagliarsi le legne addosso, murarsi in un forno. Modi proverbiali che significano, farsi il male da se stesso.

Saotà. add. Saltato. fig. Lasciato indietro, ommesso.

Saotabusson. Dicesi ad uomo che vesta abito cortissimo, che in ischerzo chiamasi saltamindosso (nome d'abito stretto e corto).
» Si dice altresì per, saltanseccia, cioè persona volubile e leggiera.

Saotador. Saltatore, funambolo, ballatore sul canapo, acrobata, ballerino da corda.
— *a caval*. Volteggiatore.

Saotamartin. Missirizio, altr. saltamartino. Trastullo da fanciulli, che gettandolo in aria, resta sempre ritto dalla parte che gravita.
» Chiamasi anche con tal nome un insetto acquatico, detto comunem. *Ciavatin*. V.

Saotarel. Salterello. Pezzo di carta avvolta o serrata strettissima, dentro la quale sia racchiusa polvere d'archibuso; detto così perchè pigliando fuoco e scoppiando, saltella.
» Salterello. Nome d'ognuno di que' legnetti, che mossi da' tasti vanno a battere sulle corde di un pianoforte.

Saotè. Saltare. Levarsi da terra con tutta la vita, ricadendo nel luogo stesso, o gittandosi di netto da una parte all'altra, senza toccare lo spazio di mezzo.
» Saltare. fig. Trapassare, vagare col discorso o col pensiero.
» — Per simil. Ommettere, lasciar di mezzo alcuna cosa leggendo o scrivendo, ecc.
— *a caval*. Saltare, salire a cavallo. Montarvi sopra.

Saotè *adoss* o *a j'eui a un*. Saltare agli occhi, scagliarsi, avventarsi addosso ad uno.
— *a j'eui*. fig. Correre agli occhi. Esser chiaro, evidente.
— *al côl*. Saltare al collo. Abbracciare alcuno di slancio.
— *an colera*. V. sotto quest'ultima parola.
— *an zara*. Entrar in bugnola o in valigia, scorrubbiarsi. V. *Andè an furia*.
— *d'an val an corbela*. Saltare di palo in frasca, o d'Arno in Bacchillone; uscir del o fuor del seminato, cioè del soggetto di che trattasi. Passare da una cosa in un'altra.
— *d'goj*, *d'contentessa*. V. in *Saot*.
— *el foss*. V. sotto quest'ultima parola.
— *el gri, la mosca, la senevra,* ecc. Saltare il grillo, la mosca, il moscerino, ecc. Adirarsi, stizzirsi; modi famigliari.
— *fôra*. Balzar fuora.
— *giù a testa prima*. Capitombolare, fare il capitombolo. Cadere col capo all'ingiù.
— *giù dal let*. Sorgere, balzare dal letto.
— *giù dla scala*. Rovinar giù dalla scala. Cader giù precipitosamente dalla scala.
— *'l schiribiss*. Venir la bizzarria, il ticchio, il capriccio. *S'ai saota 'l schiribiss*. Se gli salta il ticchio — *Prest ai saota e prest ai passa*. Presto piglia fuoco, ma presto si calma.
— o *Cherpè* o *Andè an aria*. Crepare, spaccarsi, scoppiare, andar a pezzi, rovinare.
— *su*. fig. Interloquire, prorompere, uscir fuori con impeto, non potersi più contenere.
— *sul caval mat*. V. *Andè an furia*, sotto quest'ultima parola.
» *Caval adestrà a saotè*. V. *Caval saotador*.
» *Dispost a saotè*. Saltativo. Atto al salto, disposto a saltare.
» *Fe saotè d'botie*. Dar la stura a varie bottiglie. Fare un simposio.
» *Fe saotè tut*. fig. Dar fondo a checchessia, scialacquare.
» *Fe saotè un*. fig. Scavallare, scavalcare alcuno. Fargli perdere la carica, l'impiego.
» *Nen podeje nè saotè nè core*. Non poter nè andar nè stare. V. *Nen podeje nè sganbitè nè core*, sotto quest'ultima parola.

Saoterlè. V. *Saotrignè*.

Saotet. Saltetto, salterello, balzetto. Piccolo salto.
» *Andè a saotet*. Andar balzelloni, saltellando, saltelloni, a salti interrottamente.

Saotissa. Salsiccia. Carne di majale minutissimamente battuta e messa con sale ed altri ingredienti in piccole budelle.
— *a l'aj*. Salsiccia all'aglio, ossia salsicciuolo o rocchio di salsiccia alquanto più grossa della precedente, e della lunghezza di un palmo, condita con aglio, che suolsi mangiare nell'inverno co' cavoli o colle rape ed anche in altre maniere.
» *Fene tanta saotissa*. Far ciccioli d'alcuno. Tagliarlo a pezzi.
» *Strangolè un con d'saotissa*. Affogare il can colle lasagne. Prov. che si usa quando, per venire al suo intento, si offerisce maggior partito che non merita la bisogna.

Saotissè. Salsicciajo. Colui che fa le salsicce, e le vende, ed anche salami, lardo, cacio, ed altre cose mangereccie; detto comun. pizzicagnolo, pizzicarolo e pizzicaruolo.

Saotisseta. Dim. di salsiccia. Salsiccia alquanto piccola.

Saotissot, Fil o **Grop d'saotissa**. Salsicciuolo: cioè rocchio di salsiccia, ossia pezzo di salsiccia qualunque di lunghezza determinata.

Saotisson. Salsicciotto. Specie di salame più grosso della salsiccia.

Saoton. Salto grande, gran salto.
Saotrignè. Saltellare, salterellare, saltabellare, saltabeccare, saltiechiare; balzellare. Fare spessi e piccoli salti.
» Dicesi anche per salteggiare, ballonzare, ballonzolare, corvettare. Ballare o danzare saltellando senza regolare misura.
Saotrognè. V. *Saotrignè*.
Sapa. Zappa, marra. Strumento di ferro, rusticano, con manico di legno, notissimo, per uso di scavare, smuovere o lavorar la terra non sassossa.
— *da caossina*. Marra. Strumento che adoperano i manovali a far calcina.
» *Desse dla sapa sui pe* V. in *De*.
» *Fe una sapa*. fig. Fare un marrone, fare sacco o il sacco, pigliare un granchio. Fare qualche notabile errore; e talora fare un contrattempo.
Sapà. sost. Zappata (v. dell'uso). Colpo di zappa.
Sapà. add. Zappato. Lavorato colla zappa.
Sapador. V. *Sapëur*.
Sapè. Zappare. Lavorare o scavare o smuovere la terra colla zappa.
» Zappare. Dicesi anche per raspare, cioè del percuotere che fanno i cavalli la terra colla zampa. V. *Raspè*.
» — In ischerzo si dice anche di chi suona male il cembalo o simile strumento, e con poca maestria.
— *ant la sabia*. Zappar in rena. fig. Operare inutilmente, affaticarsi in vano. V. anche *Pistè l'aqua ant el mortè*, in *Aqua*.
— *legerment*. Zappettare. Leggermente zappare.
— *le vis*. Zappare, rincalzare le viti.
Sapel. Calla, callaja, valico, varco, passo. Quell'apertura, che si fa nelle siepi per poter entrare ne' campi o simili.
Sapeta. Zappetta. Piccola zappa.
Sapëur. Zappatore, zappadore, zappaterra. Colui che lavora la terra colla zappa.
» Zappatore. Nella milizia, soldato particolarm. addetto ai lavori di fortificazioni. Serve di guida ai lavoratori ed ai guastatori, apre le trincee, e precede gli altri in ogni fazione.
» — Chiamansi anche con tal nome que' soldati scelti, che precedono ogni battaglione di fanteria, armati d'ascia, e che vennero più propriamente chiamati in altri tempi spianatori e carpentieri.
Sapienssa. Sapienza. Scienza che contempla le cagioni di tutte le cose, altr. sapere, dottrina.
» Sapienza. Parlando di Dio, uno degli attributi, per cui egli sa tutto, e più particolarm. il verbo eterno.
» *Dent dla sapienssa*. V. *Dent del giudissi*.
Sapient. Sapiente e sappiente. Che sa o ha sapienza, dotto, erudito.
» Sapiente: in forza di sost. uomo dottissimo.
Sapienton. Saccentone, pesamondi. Dicesi iron. di chi presume di saper assai.
Sapientona. Dottoressa, salamistra, arcifanfana, salamona, saputona.
Sapin. Sarchiello. Dicesi ad una zappettina fatta da un lato a bidente, che adoprasi ne' giardini per sarchiar l'erba e smuovere la terra intorno alle piante.
Sapin (Bot.). Abete, abeto o pino abete. Albero resinoso, altissimo sempre verde, assai noto, indigeno dell'Apennino, che serve per la costruzione delle navi, e pei lavori domestici.
» *Frut del sapin*. Pincio. La pina dell'abete.
Sapinè. Zappettare. V. in *Sapè*.

Sapon. Zappone, beccastrino. Qualità di zappa stretta e grossa, la quale serve per iscavare e lavorare la terra compatta e soda, ed anche per cavar sassi.
» *Travajè con el sapon*. Zapponare. Lavorar collo zappone.
Saponària (Bot.). Saponaria, detta da' Botan. *Saponaria officinalis*. Pianta vivace, erbacea, con fiori porporini a mazzi, la cui radice posta nell'acqua, la rende spumosa al pari di una soluzione di sapone. Quest'erba s'usa per lavar le robe di color geloso, perchè non ismonti.
Sapronè (T. di teatro). ..... Accompagnare una signora al teatro, farle da cavalier servente; e dicesi per lo più di chi in palco le siede di prospetto contro il parapetto, e non cede ad altri il suo posto durante lo spettacolo.
— *una muraja*. Far la cresta, la schiena ad un muro comune o di divisione.
Saputel. Saputello, sacentuzzo, sciolo, dottorello, dottorino; presontuosello, arrogantuccio.
Saputela. Saputella, salamistra, dottoressa.
Saputo. Saputo, sacciuto; sputasenno, sputaperle. Colui che presume sapere assai. V. *Sapienton*.
Sarà. add. Serrato; chiuso.
» Serrato, unito, fitto: contr. di rado.
» — Stretto, ristretto, stivato.
» *Aveje el chëur sarà*. Aver il cuore oppresso.
» *Aveje sarà* (Veter.). Aver serrato. Dicesi del cavallo, quando, spuntati tutti i denti, non si può più conoscere quanti anni abbia.
» *Trot sarà*. V. in *Trot*.
Sarà. av. Serratamente, strettamente, fortemente, sodo, sodamente, profondamente.
» *Andè sarà*. Camminar serratamente, fortemente.
» *Durmì sarà*. Dormir sodo, profondamente.
» *Parlè fransseis sarà*. Parlar il francese sveltamente e con accento tale, che riesca difficile intenderlo a chi non ne sia peritissimo.
» *Parlè sarà o concis*. Dire serratamente, cioè in maniera concisa.
Saraban. Carro a banchi (v. dell'uso). Sorta di vettura scoperta da ogni lato, leggiera e bassa, a quattro ruote, senza molle, munita di due o tre banchi appesi e sorretti da piccole coregge attaccate a' ridoli che la circondano.
Sarabanda. Sarabanda. Antica danza spagnuola, che eseguivasi colle castagnette o nacchere.
» Talora dicesi per *Obadà*. V.
» Si dice anche per carpiccio, cioè quantità di busse: onde *Fe una sarabanda a un*. Dare un carpiccio o un buon carpiccio ad alcuno.
Saraca (Ittiol.). Salacca, ed anche saracca. Pesce di mare noto, che è lo *Sparus sargus* Lin.
» Nel num. del più, diconsi in m. b. per busse, percosse, battiture, ed in ischerzo pesche duracini, cioè colpi duri e forti, bastonate.
Saracat o **Saracad**. avv. Forse, per avventura, probabilmente, può darsi che, potrebbe darsi, sta a vedere.
Sarada. Sciarada (v. dell'uso). Specie d'enimma proposto in versi per indovinare una parola, che vien divisa in sillabe, ognuna delle quali ha il suo significato proprio, oltre quello della parola intera.
Saradura. Toppa, e con nome generico serratura. Sorta di serrame noto, fatto di piastra di ferro, con ingegni corrispondenti a quelli della chiave, la quale per aprire e serrare si volge fra quegli ordigni.
— *a crica* o *a mes gir*. Toppa a colpo o a sdrucciolo. Quella la cui stanghetta è smussa da una parte in cima, onde

battendo contro la bocchetta, per mezzo di una spinta all'uscio, vi entra da sè, e l'uscio rimane serrato senza l'ajuto della chiave.

Saradura *a doi gir*. Toppa a due mandate. Quella in cui la stanghetta percorre in due volte un doppio spazio, per effetto di due successive voltate di chiave.

— *a un gir e mes*. Toppa a colpo e mandata. Quella in cui la stanghetta nell'azione del serrare, può muoversi successivamente nei due modi, prima a colpo per forza della molla, poi a mandata, mediante la chiave.

— *rasà*. Toppa da incanalare o toppa alla piana. Dicesi di quella che va tutta nella grossezza del legno in cui è confitta ed è alla pari con esso. Adoprasi più comunem. ne' bauli o cose simili.

— *segreta* o *a segret*. Toppa segreta o a segreti. In questa toppa, l'introduzione e il girar della chiave, sono dipendenti da certi altri movimenti preparatorj o concomitanti, non noti ad altrui. Queste toppe si appongono specialmente a' forzieri.

» *Arssort dla saradura*. Molla della toppa.

» *Crica dla saradura*. Stanghetta. Quella spranga quadrangolare, la quale col volger della chiave in un verso, ovvero in verso opposto, esce fuori della toppa, entra nella bocchetta, e serra, ovvero rientra nella toppa ed apre.

» *Cuverc dla saradura*. Coperchio della toppa. Lamina di ferro, e talora anche d'ottone parallela al fondo. Tra il coperchio ed il fondo sono gl'ingegni della toppa.

» *El dsor dla saradura*. V. qui sopra, *Cuverc dla saradura*.

» *Fond dla saradura*. Fondo o piastra della serratura. Largo pezzo di lamiera che è parallelo al coperchio.

» *Frojera dla crica dla saradura*. Bocchetta. Specie di staffa di ferro conficcata nel battente del telajo o ingessata nel muro, in giusta corrispondenza colla feritoja della toppa, per riceverne la stanghetta nel serrare.

» *Gir dla crica dla saradura*. Mandata.

» *Ingegn dla saradura*. Ingegni della toppa. Term. generico di certe lastrettine di ferro fermate sul fondo o sulla parte interna del coperchio che entrano in corrispondenti tacche o tagli della chiave, i quali chiamansi pure ingegni. Codeste lastrettine, secondo che sono in uno o in altro modo disposte ritengono il nome d'ingegni ovvero prendono quello di fernettine.

» *Mostra del pertus dla saradura*. Scudetto. Specie di borchia o pezzo di lamina metallica, con traforo conforme agli stessi contorni degli ingegni della chiave, e conficcato sul buco dell'uscio, per agevolare l'introduzione della chiave, e anche per ornamento.

» *Mostrè* o *Fe vede una cosa per el pertus dla saradura*. Mostrare o far vedere una cosa per un buco o fesso di grattugia; vale mostrarla per grazia particolare, alla sfuggita, e come tenuta in pregio. V. consimile frase in *Lanbich*.

» *Pertus dla crica dla saradura*. Feritoja. Quell'apertura quadrangolare nella parte laterale della toppa, e dalla quale esce fuori la stanghetta per entrare nella bocchetta, ed effettuare il serramento.

» *Pertus dla saradura per passè la ciav*. Buco della chiave, buco della serratura, ed anche buco dell'uscio.

» *Pom* o *Boton estern per durvì la crica dla saradura*. Presa del nottolino. Metallico finimento esteriore del fusto del nottolino, fatto acconcio ad esser preso colle dita, onde volgerlo a diritta o a sinistra per aprire; cioè per tirare la stanghetta a colpo fuori della bocchetta. Avvertasi che il nottolino è una specie di leva interna, con cui nell'aprire si fa forza alla molla, e si tira in dentro l'estremità smussata della stanghetta a colpo, la quale poi, abbandonata a sè, è risospinta dalla molla nel serrare. La presa poi, ha forma or di linguetta arrovesciata, ora di pallino, or di gruccia or di maniglia ferma o cascante.

» *Ponsson*, *Agucia* o *Punta dla saradura ch'a entra ant la ciav forà*. Ago della toppa. Asticciuola di ferro, la quale partendo dall'interno della toppa, è ricevuta dentro alla canna della chiave femmina (Carena).

Saraja o **Anta**. V. quest'ultima parola.

— *del forn*. Chiusino.

— *d'una balconà* o *d'un bochet*. Saracinesca.

Sarajè. Magnano. Artefice di ferro di lavori minuti, e meno grossolani di quelli del fabbro, come di chiavi, toppe, mastiettature, ecc. che anche dicesi toppalachiave, sebbene voce alquanto disusata.

Saramelech. V. *Salamelech*.

Sarament. Saramento. V. *Giurament*.

Saranda (T. de' panatt.). V. *Saraja del forn*.

Saraparavent. Saliscendo. V. in *Crica*.

Sara Sara. Un serra serra, un leva leva, un bolli bolli. Dicesi quando alcuna gran quantità di popolo, adunata in qualche luogo, si sia partita in un subito e velocemente e a sbaraglio.

Sarbiè (v. contad.). V. *Sarì*.

Sarcasm. Sarcasmo. Derisione amara, o sorta d'ironia con cui s'insulta alcuno.

Sardina (Ittiol.). Sardella, ed anche sardina (*Clupea sprattus* L.). Piccolo pesce assai noto, che abita nel mare del Nord, nel Baltico, ed anche nella più parte de' porti del Mediterraneo.

» Dicesi talvolta per ischerzo a donna magra, e vale quanto, un sacco di mestoli.

Sardonich. Agg. di riso. V. in *Rie*, sost.

Sarè. Serrare. Opporre ad apertura qualunque, lo strumento suo proprio per chiuderla, acciò non entri od esca cosa alcuna: però colle avvertenze seguenti: serrare è porre un ostacolo maggiore al passaggio di una cosa chiusa, come per mezzo di toppa e chiave, catenaccio e simili. Chiudere propr. significa coprire un'apertura o altra cosa patente con un corpo che la renda inaccessa al piede, alla mano e anche alla semplice vista. Si chiude un uscio, un'imposta, una finestra coi vetri e con le imposte; un armadio con gli sportelli; una cassa, un baule, una scatola col coperchio, ecc.; si chiude un campo con siepi; nè quello è serrare; si chiude una porta colla semplice imposta, ma si serra con la chiave (Tommaseo, *Sinon*. Carena, *Prontuario*).

» Serrare, per chiudere; contr. di aprire.

» Serrare, per strignere, comprimere.

» — Terminare, finire, conchiudere.

» — Accostare, unire, congiugnere.

» — Incalzare, far serra.

» — (n. ass.). Pareggiar il dente. Dicesi de' cavalli ed anche delle bovine, quando avendo messo fuori tutti denti, ed essendo giunti alla naturale loro grossezza non si conosce più l'età loro.

» Attorniare, intorniare, circondare, chiudere.

— *a la taja*. Serrare alla vita. Dicesi delle vesti strette, che combaciano alla persona.

— *con la ciav*. Serrare o serrar a chiave, chiavare.

— *drenta*. Chiudere, rinchiudere; ed anche serrar dentro.

— *fôra*. V. in *Fôra*.

Sarè *j'ēui*. Chiuder occhio o l'occhio o gli occhi. Addormentarsi, dormire.
— *j'ēui*. Chiuder gli occhi. Far sembianza di non vedere.
— *j'ēui* (assolut.). Chiuder gli occhi, morire.
— *j'ēui a un*. Chiuder gli occhi ad alcuno. Assisterlo nella sua ultima infermità.
— *ii pan adoss a un*. Serrare il basto, i basti o i panni addosso altrui; ed anche stringere tra l'uscio e 'l muro. Strignere e quasi violentare alcuno a fare la nostra volontà.
— *la boca a un*. Chiuder la bocca ad alcuno. V. in *Boca*.
— *la stala quand ii bēu son scapà*. V. in *Bēu*.
— *l'averssari*. Parlando del giuoco di dama, vale aver fatto il pieno: e si dice quando tutte le tavolette sono impostate in modo che l'avversario non può allogarvi le sue.
— *l'ēui*. Chiuder l'occhio. Accennare coll'occhio.
— *l'ēui*. Chiuder occhio o chiuder gli occhi. Dormire.
— *le lètere*. Serrar le lettere. Sigillarle; ed anche finir di scriverle.
— *l'uss sul mostass*. Serrar l'uscio sulle calcagna. Serrar alcuno fuori della porta, mandarlo via.
— *un an mes a quatr muraje*. Chiudere uno tra quattro mura. Imprigionarlo.
— *un ant un lēu*. Chiudere alcuno in un luogo. Porlo in luogo, donde non si può uscire.
— *una prucission, una fila d'gent, un convēui*. Chiudere una processione, una schiera, un convoglio o simile, andar dietro a tutti.
— *un liber*. Chiudere un libro (e non serrare un libro).
» *Chi ben sara, ben drēuv*. Chi ben serra ben trova. Prov. e vale, che le cose ben chiuse sono sicure; simile a quell'altro, la buona cura caccia la mala ventura.
» *Esse* o *Trovesse sarà ant un lēu*. Essere o trovarsi chiuso in un luogo. Essere in luogo donde non si può uscire.
» *Un durvì e sarè continuo*. V. in *Durvì*.

Saresse. Chiudersi, serrarsi dentro.
» Cignersi. Legarsi il vestimento o altro, fasciarsi con benda, nastro, ecc.
» Restrignersi, rinserrarsi, condensarsi.
» Parlandosi di piaghe o simili, rammarginarsi, rimarginarsi, saldarsi, cicatrizzarsi.
— *adoss* o *antorn a cheicosa*. Serrarsi addosso o attorno a checchessia. Accostarsi e talora avventarsi contro a checchessia con forza e con violenza.
— *apress a un*. Prendere ad inseguire alcuno. Perseguitarlo.
— *ant ca*. Far come le chiocciole, ritirarsi in casa.
— *ant un ritir*. Chiudersi in un chiostro.
— *del pan*. Feltrarsi. Parlandosi di pannilani, ristrignersi maggiormente in cambio di allargarsi.
— *el tenp*. Chiudersi il tempo. Farsi nuvoloso, disporsi alla pioggia; ed alquanto più, far culaja.
» *Sentisse sarè el chēur*. Sentirsi strignere il cuore.

Sargent (Mil.). Sergente. Grado o nome di sott'ufficiale ne' reggimenti d'infanteria, e talvolta in quelli di cavalleria. Il sergente è inferiore al sottotenente, e superiore al caporale.
— *magior*. Sergente maggiore o sergente di compagnia.

Sargentin. Ramarro. Colui che nelle compagnie è deputato ad aver cura del buon ordine nelle processioni.

Sarì. Sarchiare, sarchiellare, chisciare. Nettare col sarchio o sarchiello, e talora colle mani, il terreno seminato, dall'erbe salvatiche.
» *Sapin per sarì*. Sarchiellino. V. *Sarior*.

Sarieta. V. *Serëa*.

Sarior. Sarchio, sarchiello. Piccola marra per uso di sarchiare o nettar dall'erbe salvatiche le sementi, gli erbaggi, le piante domestiche e simili.

Sarior o **Sarioira**. Sarchiatore, sarchiatrice. Uomo o donna che si adopera a sarchiare i terreni.

Sariura. Sarchiatura, sarchiamento, sarchiagione. Il sarchiare e l'erba sarchiata.

Sariss (Litol.). Selice, gneis, gneiss, gnesio. Pietra simile al granito, che è un quarzo argilloso, stratificato colla mica argentina.

Sarmenta. V. *Sermenta*.

Saron. Carradore; carpentiere. Legnajuolo, che fabbrica carri, carrozze, e simili.

Saror. Agg. per lo più di *Cotel*; e dicesi coltello da serrare o da tasca, ed anche, a molla: ed è quello, la cui lama è girevolmente imperniata nel manico, e su di esso si ripiega quando si serra.

Sarpan. V. *Serpan*.

Sarpantiè. V. *Sapēur*.

Sarsera. V. *Salsera*.

Sarset. V. *Salset*.

Sarsì (dal lat. *Sarcire*). Rimendare, rammendare. Ricucire le rotture de' panni, calze o d'altro che abbia buchi, ovvero che ragni, correggendone il difetto con artifizio d'ago (Carena).

Sarsidura. Rimendatura, rimendo. L'operazione del rimendare, ed anche la parte rimendata.
— *mal faita* o *Caponura*. Frinzello. Segno troppo visibile di rimendatura o per essere stata mal fatta, o per l'impossibilità di farla meglio.

Sarsiôira. Rimendatrice; e più comun. rimendatora. Donna che per mestiere rimenda i panni rotti.

Sarslôt. V. *Sasslôt*.

Sartiere. pl. Legacce; che anche furon dette cintolini. Due nastri o due strisce di maglia, con le quali, avvolte a più giri sopra o anche sotto il ginocchio, si legano le calze, affinchè stian tese nella gamba. Alle legacce, molti sostituiscono ora laccetti elastici.
« *Ancherne ch'a lassa ant la pel la gropura dle sartiere*. Risegatura. L'effetto che fa un legacciolo che troppo stringe.

Sartoira. Sartora o sarta da donna. Colei che prezzolata, taglia, cuce, fa e rappezza vesti donnesche.
— *da bust*. Sarta da busti, da bustine o fascette.

Sartor. Sarto, sartore. Quegli che taglia e fa i vestimenti da uomo.
» *L' scamotè dii sartor*. Far la bandiera. Dicesi dei sarti quando rubano qualche avanzo de' vestimenti che tagliano.

Sartorìa... Officina, bottega del sarto. Stanza dove il sarto lavora o vende ogni sorta di vestimenti. Nel teatro, stanzone, ove lavorano i sarti, detto nell'uso sartoria.

Sarvan. V. *Servan*.

Sarvia (Bot.). Salvia (*Salvia officinalis* Lin.). Erba aromatica ortense assai nota. Se ne conoscono alcune varietà, fra le quali il *Merlipò*. V.

Saruss. Brivido, ribrezzo, Capriccio. Sensazione penosa e disaggradevole, che si prova nel sentir scrosciare, scricchiolare o cigolare checchesia.
» Talora dicesi pel ribrezzo che si prova al palato e ne' denti, nel mangiare qualche frutto di sapor afro o lazzo, che allappa. V. in *Aserb*.

Saspè o **Zaspè**. Invajato, brizzolato, screziato. Spruzzato di macchie nere o scure.

Sass. Sasso. Propr. pietra di tal grandezza da poterla scagliar

con mano; ed anche nome generico di ogni sorta di pietra di qualunque grandezza.
» *Eūli d'sass*. V. in *Eūli*.
Sassafras (Bot.). Sassafras, Sassafrass e Sassafrasso. Specie di lauro che cresce nell'America settentrionale, il cui legno di odore aromatico è molto usato in medicina nelle decozioni.
Sassi. add. Sazio, satollo; e met. annojato, stanco, infastidito, ristucco per soverchia abbondanza di checchessia.
Sassiè. Saziare. Soddisfare interamente l'appetito e le voglie, altr. satollare.
Sassiesse. Satollarsi. Prendersi piena soddisfazione di checchessia, appagarsi.
Sassietà. Sazietà. Intero soddisfacimento dell'appetito e dei sensi.
Sassin, **Sassinament**, **Sassinè**. V. *Assassin*, *Assassinament*, *Assassinè*.
Sasslôt (Ornitol.). Farchetola, detta da Lin. *Anas querquedula*. Uccello acquatico, di razza d'anitre selvatiche minori, le cui ali sono di color verde, con un po' di turchino, e il ventre bianco.
— *d'Egit*. Altra varietà di farchetola, distinta da Lin. col nome di *Anas africana et niraca*.
— *d'invern*. V. *Ania greca*.
Satan. Satan (Dante), satana, satanas (Cavalca), Satanasso. Voce ebr. ed è nome del principe de' demonj, o il diavolo sempl.
» Satanasso. fig. Uomo crudele, fiero, feroce, pessimo; e sostant. mostro. Si dice parimente ad uomo ed a fanciullo, per indiavolato.
Satanich. add. Satanico, diabolico.
Satelit. Satellite. Persona o soldato armato che accompagna altrui; oggidì più comun. cagnotto, birro, zaffo.
» Satellite. In astron. pianeta secondario, che si muove periodicamente intorno ad un pianeta primario, e segue la rivoluzione di esso intorno al sole.
Satì. add. Stretto, ristretto, stivato, premuto, compresso, calcato.
» Atticciato, fitto, tozzo, spesso, denso, compatto.
Satì. ver. Addensare. Render fitto, premere, comprimere.
Satin. Raso. Specie di drappo di seta, liscio, lustro ed assai morbido.
Satinà. Agg. di drappo; e vale, che ha il lustro del raso, che è lavorato a guisa di raso. Talvolta dicesi d'altre cose, come di pelle, ecc., e vale morbido, manoso.
Satinè. ver. Dare il lustro del raso, lavorare un drappo a guisa di raso.
Satinet. Sorta di drappo sottilissimo, lavorato a foggia del raso; che i Francesi chiamano *Satinade*.
Satira. Satira. Poesia mordace, riprenditrice de' vizj, ed assai usata dagli antichi Romani per censurare i depravati costumi. Nell'uso comune, bottone, motto frizzante; cioè detto velato, col quale si fa intendere ad una persona di qualche cosa che da lui si desidera, o la si avverte indirettamente di alcun suo trasandato dovere.
— *da panatè*. Satira aperta o scoperta, cioè chiara, manifesta.
» *Compositor d'satire*. Satiro, satirografo o satirico (sost.). Compositor di satire.
» *Tirè d'satire*. V. *Satirisè*.
Satirich. add. Satirico, satiresco; mordace, pungente.
Satirisè. Satireggiare o satirizzare. Mordere, pungere con satire; e talora sbottoneggiare, cioè motteggiar alcuno con parole pungenti.
Sàtiro. Satiro. fig. Persona rozza e selvatica.
Sàtrapo. Nome che da noi dassi ad uomo selvatico, burbero, di modi rozzi, che schiva di trovarsi in società cogli altri; sornione e meglio satiro al fig. V. anche *Misantropo*.
» Satrapo; secondo il suo vero significato, vale uomo che si presume grande ed autorevole: onde, fare il satrapo, corrisponde a fare il saccente, presumere di sè.
Saturno. add. Saturnino. Agg. d'uomo, e vale malinconico, fantastico: cont. di gioviale.
Saturassion (Chim.). Saturazione. L'equilibrio delle forze tra due corpi posti in presenza l'uno dell'altro: così dicesi che l'acqua è *satura* di sale, quando non può più sciogiierne.
Sàturo. add. Saturo. Agg. di un corpo che è nello stato di saturazione. Dicesi talora per satollo.
Sava (Bot.). Succhio, succo, sugo. Umore proprio delle piante, le quali per virtù di quello, cominciano a muovere, generando le foglie ed i rami.
» *Esse an sava*. Essere in succhio. Diciamo degli alberi e delle piante, quando l'umore viene alla corteccia e rendela agevole all'essere staccata dal legno.
Savardon, **Savardion**, **Saverdon**. Batacchio, pillo, frugone. Grosso bastone nodoso.
» Dicesi talvolta per *Dsadeūit*. V.
Savardonè e **Saverdonè**. Battere, percuotere con bastone o sim.
Savat, **Savata**. Ciabatta. Scarpa vecchia e logora.
» *A j'è nen una bela scarpa ch'a dventa nen un brut savat*. V. la stessa frase in *Scarpa*, e in *Gratacul*.
» *Boca larga com una savata*. Dicesi in m. b. per bocca svivagnata, cioè eccedentemente larga.
» *De la savata*. Dare il soatto o il sovatto (castigo milit. così detto).
» *Esse an savate*. Stare o essere in pianelle.
» *Stimè un tant com una savata frusta*. fig. Far quel conto d'uno che delle scarpe vecchie; stimar uno meno che il litame (Burchiello, *Rime*); stimar uno come il terzo piede; aver uno per le due coppe; tenerlo per uomo da niente.
Savat. Detto in m. b. a persona, vale goffo, ignorante, infaceto, rozzo, villano.
Savatà. Cionta, bastonata, picchiata, percossa.
Savatè. Battere, picchiare, tambussare, bastonare, percuotere, dar delle busse.
Savatù. Incrojato. Dicesi del cuojo bagnato e poi risecco, o dal lungo uso divenuto grinzo, secco o indurito. Parlandosi di panno, divenuto sodo per untumi e lordure, si dice incorazzato.
Saveje. Sapere. Aver certa cognizione di alcuna cosa per via di ragione o di esperienza o d'altrui relazione.
» Sapere (n. ass.). Essere versato in molti rami di dottrina.
» — Aver sapore; ed anche aver odore.
» — fig. Parere, aver un certo che di checchessia.
— *a ment*. Saper a mente. Aver impressa alcuna cosa nella memoria, in maniera che si possa ridire.
— *barchegè*. Saper di barca menare. Avere astuzie per arrivare a' suoi fini.
— *bate e virèman*. V. questa frase sotto *Batè*.
— *d'aram*. Dicesi in ischerzo, per costar caro.
— *d'becc*. V. sotto questa parola.
— *d'bon*. Saper buono. Aver buon odore; e fig. Parer buono.
— *d'geometria*, *d'gramatica*, ecc. Sapere di geometria, di grammatica e sim. Essere dotto in quelle scienze e facoltà.
— *d'un*. Saper d'uno. Sapere che sia di lui.
— *fe*. Saper fare. Usar modi industriosi per arrivare a' suoi fini.
— *le cose del mond*. Aver pisciato in più d'una neve, aver

cotto il culo ne' o co' ceci rossi, saper a quanti dì è san Biagio, sapere dove il diavolo tien la coda. Esser pratico o molto esperimentato delle cose del mondo e da essere difficilmente ingannato.

Saveje *le cose a fond*; V. in seguito *Saveje una cosa fina ant un et.*

— *nè d'ti nè d'mi*. Essere sciocco, cioè senza sapore, scipito.

— *obligassion d'cheicosa*. Saper grado di checchessia. Averne obbligazione.

— *pòch dle cose*. Non sapere mezze le messe. Essere poco informato di alcuna cosa.

— *quatr cujus*. Sapere o sputar cujussi. Saper di apparenza.

— *sò cont*. Aver qualche anno di bisca. Saper il conto suo, essere accorto.

— *tute sort d'odor*. Saper di mille odori. Dicesi di checchessia che spiri gran fragranza.

— *vive*. Saper vivere. Aver prudenza. Saper vivere in società senza nuocere a se stesso o agli altri.

— *una cosa da bon canal*. Sapere alcuna cosa di buon luogo. Averne certa e chiara notizia.

— *una cosa fina ant un et*. Sapere per lo senno a mente checchessia. Averne intera scienza, minutissima notizia.

— *una cosa su la ponta dii di*. V. in *Di*.

» *A lo san fina le masnà*. Lo sanno infino i pesciolini; sta scritto pe' boccali. Essere cosa a tutti nota.

» *Anche col ca cagava ant el let, a disìa, ch'a savìa lô ch'as fasìa*. Sapevamcelo, dicevano anche que' di Capraja.

» *As peūl nen saveje d'tut*. Ogni bue non sa di lettera.

» *Aveje da saveje*. Dover sapere. *It as da saveje...* Devi sapere.

» *Cherdse d'saveje fe* o *d'dveje riussì ant una cosa*. Aver il catarro di alcuna cosa. fig. Credersi, immaginarsi di riuscirvi, di saperla fare.

» *Chi a fa lô ch'a sa nen a goasta lô ch'a fa*. V. in *Fe*.

» *Chi a sa nen fe, a sa nen comandè*. V. in *Fe*.

» *Fe saveje*. Far assapere. Fare intendere.

» *I seū lò ch'im dio*. So quel che dico, quando dico torta.

» *It na savras giusta gnente*. Appunto non ne saprai verbo.

» *Mi d'cô i lo savìa*. Del senno di poi ne son ripiene le fosse. Si dice di coloro che dopo il fatto, dicono quel che si doveva o che si poteva far prima.

» *Nen saveje*. Ignorare.

» *Nen saveje ant che pe d'aqua un as treūva*. Non sapere in quant'acqua uno si peschi: cioè, in che termine uno si trovi.

» *Nen saveje cosa fe, cosa di* o *cosa penssene*. Non sapere che si fare o che si dire o che se ne pensare.

» *Nen saveje di ch'd'nô*. Non saper disdire.

» *Nen saveje lô ch'feje*. Non saper che farci; non ci trovar rimedio.

» *Nen saveje lô ch'un as pesca*. Non sapere quel che uom si peschi, cioè quel ch'ei si faccia.

» *Nen saveje nè perchè nè percòm*. Non saper nè che, nè come, nè perchè: e vale, essere affatto all'oscuro del motivo di qualche occorso accidente.

» *Nen saveje quanti di un a l'a ant le man*. V. in *Di* o *Dil*.

» *Nen voreine saveje aotr*. Non ne voler più sapere; non ne voler saper bricia; torsi giù da checchessia; non voler più la gatta; non ne voler altro; levarsi da tappeto; non ne voler più caccia. Non voler più attendere o aver che far in checchessia.

» *Savejla bate*. V. in *Bate*.

» *Savejla longa*. Aver l'arco lungo, avere scopato più d'un cero. Essere astuto, accorto. *A la sa longa*. Egli se la sa, è putta scodata.

» *Savejne d'gnente*. Non ne saper boccata o boccicata.

» *Savejne manch ch' prima*. Saperne meno che mai.

» *Savejne pì un mat a soa ca ch'un savi a ca d'n'aotr*. Vedi *A na sa pì un mat a soa ca*, ecc., in *Mat*.

» *Tant a na sa un com un aotr*. Ell'è tra bajante e ferrante. fig. Tanto sa altri quanto altri.

» *Tant i na seū adess com dnanss* o *com prima*. Tanto me ne so quant'io me ne sapeva; tanto me lo so come prima (Cini, *Commed.*).

» *Tuti as cherdo d'savejne*. Ognun va col suo senno al mercato. Prov. trito, che vale: a ognuno pare aver senno a sufficienza o gli par di sapere.

» *Voleje saveje la quintessenssa d'una cosa*. Cercare, ricercare, ecc. la quintessenza di alcuna cosa. Volerla saper a fondo, e quanto se ne può sapere.

Saveje. sost. Sapere, scienza, dottrina, senno.

» *A val pì un'onssa d'boneūr, ch'una lira d'saveje*. Egli val più un'oncia di fortuna, che una libbra di sapere. Prov. dinotante che la fortuna talora giova più che 'l senno.

Saverdon. V. *Savardon*.

Savi. Savio, saggio. Che ha saviezza, che ha buon senno; ritenuto, prudente, giudizioso, modesto, quieto, tranquillo.

» *Andeje ii savi e ii mat* o *ii sach e ii pruss*. Esserci che ugnere. Per es. *A j'è andaje ii savi e ii mat*. E' ci volle del buono, ci fu che ugnere, ci volle gli argani: cioè, abbisognar di molto per far fare ad alcuno una cosa.

» *Sia savi, sta savi, stè savi*. Sta buono, state buoni: dicesi parlando a' ragazzi.

Saviessa. Saviezza e saggezza. Prudenza, ritenutezza, giudizio, senno, modestia.

Saùl. Pungiglione. Ago delle pecchie, vespe, scorpioni e simili insetti; altr. aculeo.

» Si dice fig. per lingua tabana, fracida, serpentina, lingua che taglia, fora e fende, cioè maligna, maldicente.

Savojarda..... Così chiamasi da noi la lavandaja che netta i panni di colore, ed i tessuti di lana, di seta, ecc. (forse perchè le prime erano di Savoja); dette a Milano donne di colore, e da' Francesi *Savonneuses*.

Savon. Sapone. Sostanza artifiziale, composta d'olio fisso, calcina e soda, che si adopera per lavare e purgare i panni da bucato, e per ammollir la barba prima di raderla.

— *bianch*. Sapon molle. Sapone, di cui si fa uso per isgrassare i panni e per levar le macchie.

» *Ch'a l'a del savon*. Saponaceo. Che partecipa della qualità del sapone.

» *De d'savon*. Insaponare; e fig. ugnere le mani, le carrucole o gli stivali. Corrompere con donativi; e talvolta sempl. adulare.

» *Fabrica d'savon*. Saponeria. Luogo dove si fabbrica il sapone.

» *Fabricant d'savon*. Saponajo. Fabbricatore e venditore di sapone.

» *Gôle* o *Vessìe d'savon*. Bolle di sapone.

Savonà. sost. Saponata. Quella schiuma che fa l'acqua in cui sia stato sciolto sapone.

Savonà, add. e **Savonè**. V. *Anssavonà* e *Anssavonè*.

Savonada. V. *Anssavonada*.

Savoneta. Saponetto. Palla di sapone od altr. vasetto di sapone odoroso e più gentile dell'ordinario.

Savor. Sapore, e anticam. savore, gusto. Quella sensazione che producono sulla lingua le cose che si gustano; e

più spesso, quella virtù che è nelle cose, di produrre tale sensazione.
» *Ch'a l'a pòch savor*. Di mezzo sapore.
» *Mandè giù el savor*. Assaporare; e fig. e scherz. stare a denti secchi.
Saussa. V. *Saossa*.
Sautè. V. *Saotè*.
Savuj. V. *Saùl*.
Savurì. add. Saporito, saporoso, savoroso, savorevole. Che ha sapore o che è di buon sapore.
» Noi lo usiamo anche per, salato. *Sta mnestra a l'è un po' savurìa*. Questa minestra è un po' troppo salata.
» Dicesi anche a persona che procede con lezj, o che vuol far da saccente, da salamistro, che è presontuoso di sapere, e sim.
Savurì. ver. Saporare, savorare, assaporare. Gustare, riflettendo attentamente a ciò che si gusta, ed anche trattenersi per diletto, nel gusto del sapore stesso.
Savurisse. fig. Compiacersi di se stesso, mostrar compiacimento, diletto de' proprj detti, azioni o simili.
Sbaciassè. V. *Spaciassè*.
Sbafè. V. *Bafrè*.
Sbafumà. Stravolto, contraffatto, spaventato.
Sbagè. Baggiolare. Dicesi da muratori per puntellare, cioè il porre uno o più travi che puntansi fra casa e casa, dall'un lato all'altro d'una via, in alto o a mezzo, per sostenere una parte di casa che minacci rovina. Così si dice anche delle finestre che si puntellano orizzontalmente con travicelli, tra stipite e stipite o da alto in basso, cioè perpendicolarmente tra l'architrave e la soglia.
Sbagg (Chir.). Specolo, speillo. Strumento che si usa per tener a forza dilatate le due parti componenti alcun membro di un corpo: come utero, vescica, ano, ecc.
Sbagiament. Puntello, puntellamente (v. dell'uso). Il puntellare, e quanto occorre al puntellamento.
Sbagnassada. Bagnamento o annaffiamento soverchio, od altr. spandimento d'acqua.
Sbagnassè. V. *Bagnassè*.
Sbajì. V. *Sbasì*.
Sbalà. Sballato. V. *Desbalà*.
» Spallato, spacciato; e fig. privato della carica, sbalzato dall'impiego; e talora rovinato.
» *Un afè sbalà*. Un affare spallato, cioè di esito disperato.
Sbalassè. Spalancare. Aprire largamente.
Sbalè. V. *Desbalè*.
Sbaliè o **Sbaliesse**. Sbagliare. Prendere sbaglio o abbaglio, errare, dare in fallo, equivocare.
» *Si sbalio nen a l'a dit così*. Se la memoria mi serve o non mi tradisce, disse così.
Sbaliela. Non la corre. Non riuscir bene.
Sbalio. Sbaglio, abbaglio. Mancamento per ignoranza, equivoco, qui pro quo, inganno dell'intelletto; ed alquanto più, errore.
» *Per sbalio*. Per isbaglio, inavvertentemente, sbadatamente; per errore.
Sbals. Sbalzo, rimbalzo, sbalzamento, balzo. Salto di giù in su o di un fianco in l'altro.
» Sovrappiù. Differenza in più, eccedenza.
» *De l'sbals* o *l'andi a un*. Dare lo sbalzo, mandar via, scacciare alcuno.
» *D'sbals*. avv. In un salto, di salto, di lancio, di primo lancio, di botto, di subito. V. anche *D'sbalss*, nel Diz. alla sua sede alfab., nel 2° signif.

Sbalssè. Sbalzare, far saltare, gettare, lanciare.
» *Sbalssela*. Scagliarsi. Eccedere, oltrepassare il prezzo che si era prefisso di pagare una cosa; impegnarsi oltre al convenevole intorno a checchessia.
Sbalssesse. Lanciarsi. Gettarsi con impeto.
Sbalucà. Abbagliato, abbarbagliato.
Sbalucament. Bagliore. V. *Sbalucament d'eui*, sotto quest'ultima parola.
Sbaluchè. Abbagliare, abbarbagliare. Offuscare la vista: dicesi di un corpo luminoso, quando ferisce negli occhi.
» Abbagliare (n. ass.). Non reggere la vista al fissare checchessia. È detto di gemma, smagliare, scintillare.
Sbalurdì. add. Sbalordito, imbalordito, stordito, stupefatto, sbaito, istupidito; atterrito.
Sbalurdì. ver. Sbalordire, stordire. Far perdere il sentimento, istupidire, atterrire.
» *Sbalurdisse* (n. ass.). Sbalordire, stordire, rimaner attonito, perdere il sentimento, sbigottirsi, atterrirsi.
Sbalurdiment. Sbalordimento, smarrimento, costernazione, sbigottimento.
Sbancà, **Sbanchè**. V. *Desbancà*, *Desbanchè*.
Sbandà, **Sbandè**. V. *Desbandà*, *Desbandè*.
Sbandìa. V. *Desbandìa*.
Sbara. Sbarra. Tramezzo di legno per separare o per impedire il passo.
» Sbarra. Qualunque ritegno messo attraverso, acciocchè una cosa non rovini o non si richiugga.
» — Dicesi anche nell'uso per, serraglio o steccato nel foro, fatto con balaustri, che separa i giudici dai patrocinanti; in francese *Barreau*.
Sbarà. Sbarrato. Tramezzato con isbarre, sprangato.
» fig. Cancellato.
Sbarassà, **Sbarassè**, **Sbarassesse**. V. *Desbarassà*, *Desbarassè*, *Desbarassesse*.
Sbarbatel. Sbarbatello, imberbe. Giovane che non ha ancora barba; e fig. giovinetto inesperto.
Sbarbichè. Sbarbicare, sbarbare, sradicare.
Sbarbifichè. Fare la barba, raderla.
Sbarbossada e **Sbarbossè**. V. *Barbossada* e *Barbossè*.
Sbarch, **Sbarchè**. V. *Desbarch* e *Desbarchè*.
Sbardè. Spandere, spargere, sparpagliare, sparnazzare, sparnicciare, disseminare. Spargere confusamente in qua e in là. V. in *Spatarè*, per tutti gli altri significati.
Sbardesse. Spandersi, sparpagliarsi.
Sbarè. Sbarrare, abbarrare. Tramezzare con isbarra, asserragliare i passi; stangare, sprangare.
» Per similit. cancellare. Cassar la scrittura, per diritto e per traverso, far freghi, fregare.
— *ii dent dla ressia*. Alliciar la sega, che anche dicesi, far la strada alla sega; cioè dare ai denti di essa una leggiera ripiegatura in fuori, alternatamente a destra ed a sinistra. Quest'operazione si fa colla licciajuola. Ved. *Sbaror*.
Sbaror. Licciajuola. Spranghetta di ferro, che ha in cima una tacca, in cui si fa incastrare que' denti della sega che si vogliono torcere alquanto, gli uni a destra gli altri a sinistra, per dare maggiore strada alla sega.
Sbaruà. Spaventato. Impaurito, sbigottito, atterrito.
» *Smiè un sbaruà*. Sembrare un gatto frugato.
Sbaruè. Impaurire, far paura, spaventare, mettere spavento, sbigottire, sbalordire, atterrire; costernare, sgomentare.
Sbaruesse. Spaventarsi, impaurirsi, sbigottirsi, atterrirsi.
Sbaruv. Sbigottimento, paura; e con più forza, spavento, terrore.

Sbasì. Sbaire. Baire, allibbire, impallidire, trasecolare, sgomentarsi.
Sbassè. Sbassare. V. *Bassè*.
Sbate. Sbattere. Battere spessamente, scuotere, agitare con forza, dibattere.
» Abbacchiare, bacchiare, perticare. Battere con bacchio o pertica: e dicesi per lo più delle frutte col guscio, quando sono sull'albero; come noci, nocciuole, castagne e simili.
» (in sign. neut.). Sbattere o sbattere il dente per mangiare.
— *giù da caval*. Scavalcare, scavallare. Gittar giù da cavallo.
— *j'ale*. Sbatter l'ali. Quello scuoterle che fa talora il gallo, tenendole aperte come se volesse volare; alla quale sbattuta d'ali è raro che non tenga dietro una buona chicchiriata; ed in genere aleggiare, aliare, scuoter l'ali o l'ale.
— *j'ale ant la poer*. Starnazzare; cioè il gittarsi addosso la terra razzolando colle zampe, dibattendosi le ale che fanno le galline.
— *j'ëuv*. Sbattere o diguazzar le uova. Quel rimescolare le chiare e i tuorli, dibattendoli con forchetta entro un piatto, tegame o altro simile vaso.
— *la fioca*. Sbattere la panna per farla montare.
— *la forma* (T. degli stamp.). Pareggiare i caratteri colla battitoja.
— *via*. Scagliare, gettár via.
— *un da un inpiegh*. Licenziare, mandar via, deporre, rimuovere alcuno da un impiego, da una carica.
— *un per tera*. Sbatacchiare. Battere altrui violentemente in terra o contro il muro; e più propr. stramazzare, cioè gettar alcuno impetuosamente a terra.
» *Sbatse*. Dibattersi, ricrearsi, sollazzarsi; far moto, asolare.
» — Sbattersi, dibattersi, agitarsi. Dimenarsi per passion d'animo o per dolor di corpo.
Sbatidor (T. degli stamp.). Battitoja. Quel legno quadro, con cui si pareggia i caratteri o la forma prima di stampare.
Sbatiment. Sbattimento, sbàttito, scuotimento, agitazione, dimenìo.
» Sbattimento. In pitt., ombra che gettano i corpi percossi dalla luce: ma dicesi per lo più dell'ombre cagionate sulla tela da cose dipinte; corrispondente a quell'oscurità che cagionerebbe la cosa stessa, se fosse veramente esposta alla luce.
Sbatù. Sbattuto, scosso, agitato.
» Sbattuto: fig. per languido, pallido, abbattuto di forze, indebolito; e talora anche, perduto d'animo, sbigottito, impaurito. Dicesi pure per cacciato, licenziato, rimosso da una carica.
Sbavassà. Scombavato. V. *Bavosà*.
Sbavassè. Far bava o la bava. V. *Bavè*.
Sbavassura. Sbavazzatura. Bagnamento di bava.
» Dicesi talora per sbavamento, cioè il tramandare della bava.
Sbavosè. V. *Bavosè* e *Sbavassè*.
Sbefa, Sbefà, Sbefard, Sbefè. V. *Befa*, *Befà*, *Befard*, e *Befè*.
Sbefia. Non curanza, disprezzo.
Sbefiè. Non curare, mostrar disprezzo, disprezzare.
» *Goardè sbefiand*. Guardare di berfia (usato dal Burchiello), che pare corrisponda a guardare con disprezzo, con beffe, con non curanza: e avventurato dai Diz. italiani come guardar di soppiatto.
Sbefios (da non confondersi con *Befard*). Smorfioso, schifiltoso, schifo, schifa 'l poco, ritroso, smanceroso, lezioso.
Sbergeira. Fretta, prescia, pressa.
» Caccia, perseguitamento; fuga.
» *De la sbergeira*. V. *Sbergeirè*.
Sbergeirè. Dar la caccia, inseguire, perseguitare, correr dietro, metter in fuga, far fuggire.
Sbergnacà. Schiacciato, pesto, acciaccato, ammaccato, premuto, calcato, fiaccato.
Sbergnachè. Calcare, acciaccare, ammaccare, premere, fiaccare, pestare, schiacciare.
Sberlancion. Sporco, sudicio, sciatto, sciamannato.
Sbernufia. V. *Bernufia*.
Sbersì (v. neut.). Ragnare. Lo stato di calza o anche di tessuto, che mostra una difettosa trasparenza, prodotta da logoramento, quasi fosse una ragnatela (Carena, *Prontuario*).
Sbersì. add. Ragnato, logoro, logorato, consumato.
Sbevassè. Sbevazzare. Bere spesso, ma poco alla volta.
» Talora dicesi per sbevere, sbombettare, cioncare, tracannare; cioè bere smoderatamente, strabere.
Sbëui. sost. Sbigottimento, sbalordimento, stordimento, sgomento, smarrimento, terrore, paura grande.
Sbianchì. ver. Imbianchire, imbiancare, bianchire. Far bianco.
» fig. Confondere, svergognare, umiliare, smaccare, far rimaner confuso; ed anche sbugiardare, convincere di bugia.
— *la polaja* (T. de' cuochi). Bislessare, lessare alquanto, scottare. Dare un bollore a' polli o sim. indi rasciuttarli, ungerli di burro, e poi rimetterli a cuocere, per farne bianchissime le carni.
— *la teila*. Curar la tela: vale imbiancarla con frequenti lavature, e coll'azione alternata della rugiada e del sole, ajutata talora da un po' di calce.
— *la teila a mesa biancarìa*. Curare la tela a mezza cura; cioè non interamente, contentandosi di minore bianchezza.
— *le muraje*. Scialbare. Imbiancar le muraglie.
Sbianchì. add. Imbiancato. Fatto bianco.
» fig. Confuso, svergognato, umiliato.
Sbiandent. V. *Desbela*. Si dice anche per *Slandent*. V.
Sbias. V. *Sbies*.
Sbiav o **Sbiavà**. add. Sbiadito, dilavato. Agg. di colore che ha perduto molto della sua prima vivacità, smorto, indebolito, languido.
» Sbiadato e sbiavato, sebbene usato da alcuni Diz. piem.-ital. nel senso sovracitato, è propr. agg. di colore cilestro o azzurro.
Sbies (**Per**). avv. A sghembo, in tralice, a sbieco, di, per o a schiancio, a traverso, obbliquamente.
» *Goardè per sbies*. Sbiecare. Guardare bieco o sbieco o di traverso per vedere se una cosa sia a filo.
Sbignada (**De una**). Svignare. Sonare una fuga a viola a gamba. Scherz. darla a gambe, fuggir velocemente.
Sbignessla. Schippire. Scappare con astuzia e destrezza. Vedi *Fessla*, in *Fe*.
Sbigotì. add. Sbigottito, atterrito, spaventato.
» Sbigottito: per smarrito, cioè confuso, timoroso.
Sbilanss. Sbilancio, sbilanciamento. Perdita di equilibrii; e intendesi per disordine di amministrazione, quando cioè il passivo supera l'attivo.
Sbilanssà. Sbilanciato. *Esse senpre sbilanssà*. Essere sempre indietro due ricolte. Modo prov. che si usa per dire, non sapere usare il danaro, e per essere cattivo economo consumar le entrate anticipatamente.
Sbilanssè. Sbilanciarsi, perdere l'equilibrio. fig. Spendere più che non portino i proprj averi, cosicchè allo stretto de'

conti il bilancio non balla, e il debito sia tale, che ti levi d'equilibrio nelle sostanze.

Sbiraja. Sbirraglia, berrovaglia, birreria. Tutto il corpo degli sbirri; e nell'uso talora, satellizio, e scherz. l'onorata famiglia

Sbiri. Birro, sbirro, zaffo, satellite, donzello, famiglio, berroviere; e anticam. sgheriglio, sgariglio, e in gergo ciaffero, bracco.

» *Andè contè soe rason ai sbiri*. V. in *Rason*.

» *Aveje un tratè da sbiri*. Avere lo sbirro scritto in fronte o essere sbiracchiuolo, avere dello sbirro.

» *Da sbiri*. avv. Birresco, sbirresco. Da birro; e talora alla sgherra, alla sbricca.

» *Robè a ca dii sbiri*. fig. Mangiar il cacio nella trappola. Fare alcun delitto in un luogo ove non può fuggirsi il castigo.

» *Senplice com la pistola d'un sbiri*. Tinto in chermisi, cioè furbo in estremo grado.

Sbiriatè. Compulsare. Forzare altrui a comparire in giudizio; e talora costringere a pagare un debito, o a checchessia d'aitro per via di giustizia.

» Dicesi talvolta per catturare, arrestare.

Sbisarisse. Sbizzarrirsi, scapriccirsi. V. *Descaprissiesse*.

Sbocà. V. *Desbocà*.

Sbocadura. Sboccatura. V. *Sboch*.

Sboch. Sbocco, sboccamento, sboccatura. Lo sboccare delle acque di un fiume in uno maggiore o nel mare, e il luogo ove sboccano.

» Talora si dice per imboccatura; cioè un'apertura, onde penetrare in una valle, in alcuna strada o simili.

Sbochè. V. *Desbochè*.

Sbofè. ver. Sbuffare. Mandar fuori l'alito con impeto e a scosse, per lo più a cagion d'ira.

» Sbuffare. Si dice altresì del soffiare del cavallo quando si spaventa.

» — Detto sostantivam. vale sbuffamento, soffiamento, fremito: proprio de' cavalli.

Sbogè. Smuovere. Movere alquanto.

— *el corp*. Smuovere il corpo. Eccitarlo allo sgombramento delle feccie.

— *el gran*. Sventare il grano.

— *la tera*. Smuover la terra. Lavorarla con qualche strumento villico.

Sbogià. Smosso, rimosso. Mosso alcun poco.

Sbordè (ver. n. ass.) Sporgere, stendersi in fuori. V. anche *Desbordè*.

Sbordè (ver. att.). Affocalistiare, apocalistiare, quasi *offuscare*; cioè un certo macchiare che fanno i pittori poco pratici con matita o colori, le parti e i dintorni più difficili a circonscriversi in disegno, acciò rimangano come offuscati, onde poco o punto apparisca esso dintorno o rimanga più occulto l'errore.

Sborè (ver. n. ass.). Sdrucciolare, scivolare.

— *la levr*. Levarsi la lepre.

Sborè (ver. att.). Scalfire, calterire. Intaccare alquanto la pelle, penetrando leggermente nel vivo.

— *la feuja*. Sfogliare, sbrucare. Levar via le foglie a' rami d'un albero o pianta qualunque.

Sboresse una man, una ganba. Scalfirsi, calterirsi una mano, una gamba; cioè scorticarsela leggermente, col torsi un tantinetto di pelle.

Sborgnè. Acciecare, accecare. Privar della luce degli occhi.

» Abbagliare, abbarbagliare. Propr. offuscar la vista: e dicesi d'un corpo luminoso quando ferisce negli occhi.

Sborgnè *le piante, vis*, ecc. Accecar le piante, viti, ecc. Si dice del guastar loro gli occhi, troncandone le messe.

— *na fnestra*. Accecare una finestra. Murarla, turarla affinchè non vi entri la luce.

— *un*. fig. Guadagnare alcuno, corromperlo con donativi.

Sboror. Sfrondatore. Colui che sfronda gli alberi, particolarm. i gelsi, detto anche da alcuni sfogliatore.

Sborss (Veter.). Bolso. Agg. di cavallo affetto di bolsaggine; e per ischerzo dicesi d'uomo soverchiamente pituitoso, e che respira con difficoltà, od anche semplicem. infreddato.

« *Dventè sborss*. Imbolsire. Divenir bolso, cioè di difficile e molesta respirazione; e dicesi per lo più de' cavalli: fig. si dice, andare a Bolsena (borgo e lago negli Stati della Chiesa).

Sborss. sost. Sborso, sborsamento, disborso. Pagamento.

Sborsè. Sborsare, disborsare. Cavar dalla borsa; e comun. pagar di contanti.

Sborssogna (Veter.). Bolsaggine e bolsina. Malattia del cavallo, che si paragona all'asma dell'uomo: essa si conosce all'inspirazione, che si fa in due volte.

Sbosarent. Agg. ad uomo, vale maligno, malizioso, malvagio, malefico, cattivo, intrattabile; e talvolta sempl. astuto, accorto, scaltro.

Sbôss. V. *Abôss*.

» *P'cit sbôss*. V. *Abosset*.

Sbossà. Abbozzato, sbozzato, schizzato. Disegnato alla grossa.

— *a metà*. Abbozzaticcio. Non interamente abbozzato.

Sbossè. Abbozzare, sbozzare. Dare una prima forma ad un'opera qualunque, che debbasi poi condurre a pulimento; disegnare alla grossa, disgrossare, digrossare o sgrossare.

» Abbozzare. Far la minuta di una scrittura.

Sbotifià. V. *Taref*.

Sbragalada e Sbrajassada. V. *Bragalada*.

Sbragalè e Sbraiassè. Sbraitare. V. *Bragalè*.

Sbranà. Sbranato. Fatto a brani o a pezzi.

Sbranchè, Sbrandolè. V. *Desbranchè* e *Sbrondè*.

Sbranè. Sbranare. Fare a brani, lacerare, dilaniare.

Sbranesse. Sbranarsi, dilaniarsi. Straziarsi quasi come fanno i cani e le bestie feroci.

Sbrassesse. V. *Desbrassesse*.

Sbricc, Sbricè. V. *Sbrincc* e *Sbrincè*.

Sbrighè, Sbrighesse. V. *Desbrighè, Desbrighesse*.

Sbrincc. Schizzo, spruzzo. Spargimento di materia liquida in minutissime gocciole.

— *d'paota*. Zacchera, pillacchera. Schizzo di fango che altri si getta addosso camminando o schizzato altrimenti.

Sbrincè. Spruzzare, sprizzare, spruzzolare, mandar spruzzi, sbrizzare. Minutamente schizzare acqua o simile.

— *d'paota*. Schizzar fango, impillaccherare. Empiere o bruttare di pillacchere o zacchere.

Sbrincià. add. Schizzato. Gettato con forza (detto di cosa liquida).

» Spruzzato, sprizzato, sbrizzato, spruzzolato. Leggermente asperso o bagnato.

Sbrinciada. sost. Schizzata. Lo schizzare; ed anche spruzzamento, leggiera aspersione. Dicesi altresì per zaffata, cioè spruzzo improvviso, che danno talvolta i liquori uscendo con impeto dai loro vasi.

Sbrinesse o Piesse per ii brin. Accapigliarsi. V. in *Brin*. In signif. più mite, V. *Plinesse*.

Sbrinssarëul o Cocomer asnin (Bot.). Cocomerello, cocomero asinino, cocomero salvatico: detto da' Botan. *Cucumis*

silvestris. Pianta che ha le foglie cuoriformi, fiori gialli, grandi, ascellati; i frutti ovoidi, che quando sono maturi si aprono con elasticità appena toccati. Fiorisce nel giugno, ed è comune ne' greti de' fiumi.

Sbris. V. *Sbersì*.

Sbrisa. V. *Ferraja*.

Sbrisè. V. *Brisè*.

Sbroacè, **Sbroacesse**, **Sbroacia**, **Sbroacià**, **Sbroacion**. Vedi *Broacè*, *Broacesse*, *Broacia*, *Broacià* e *Broaceire*.

Sbroaciura. Imbrodolamento, imbrattamento, imbrattatura; macchia.

Sbrolè e **Sbrolesse**. V. in *Sborè* e *Sboresse*.

Sbrolor. V. *Sboror*.

Sbronda. Stipa. I rami minori d'un albero stati recisi; ed in genere, sterpi tagliati o legname minuto da far fuoco.

Sbrondè. Diramare. Tagliare i ramicelli degli alberi.

Sbrueta. Abbrivo, slancio. Impeto repentino di corsa. Parlandosi di cani o cavalli, dicesi scappata.

» *Piè la sbrueta*. Prender l'abbrivo. Se di cani o cavalli, dicesi fare scappata, cioè dare la prima mossa con furia nel correre, quasi come liberati dal ritegno che gl'impediva.

Sbruf. Sbruffo e sbuffo. L'atto di mandar fuora della bocca il vento cagionato da troppo bere, accompagnato da spruzzo d'umido.

» Talvolta dicesi per *Arbruf*. V.

Sbrufì. ver. Sbruffare. Spruzzare colla bocca vino o altro liquore a guisa di pioggia.

» Sbruffare. Dicesi anche del cavallo quando manda fuori l'alito con impeto e forza, ciò che non possono fare quando sono affetti da bolsaggine.

» Si dice talora in ischerzo per, tossire leggermente.

» Usasi eziandio per *Arbrufè*. V.

Sbrumè. V. *Bagnè la lessia*, sotto quest'ultima parola.

Sbudlà. Sbudellato. Cui sono tratte le budella di corpo; sviscerato, sventrato.

» Sbudellato. Ferito in guisa che gli escono le budella; e talora per ammazzato o morto assolutam.

Sbudlè. Sbudellare. Trarre le budella di corpo, sviscerare, sventrare.

» Sbudellare. Ferire uno in guisa, che gli escano le budella. Dicesi altresì per ammazzare.

Sbudlesse. Sbudellarsi; far sangue.

Sbudlura. Sbudellamento, svisceramento.

Sbugia dla stra. V. *Ravin*.

Sbujentè. Gettar acqua bollente su checchessia, od immergere checchessia nell'acqua bollente. Lo sboglientare de' Diz. ital. ha tutt'altro significato.

— *la carn*. Scottare. Dare una breve cottura alla carne, acciò non pigli il mucido. V. anche *Fè arvnì la carn*, in *Arvnì*.

Sbujentesse una man. Scottarsi una mano con acqua bollente.

Sbujì. V. *Arbujì*, ver. nel 2° signif.

» Si usa parimenti per *Sburdisse*. V.

Sburdì. Sbigottire, costernare, sgomentare, stordire, sbalordire, impaurire, mettere spavento, spaventare, atterrire.

» *Sburdisse*. Sbigottirsi, smarrirsi, rimescolarsi il sangue, spaventarsi.

Sburdì. add. Riscosso, sbigottito. Soprappreso da improvvisa paura.

Sburdiment. Sbigottimento, sgomento, sbalordimento, smarrimento, costernazione, terrore, spavento.

Sbusichesse (dal lombardo *Sbusecass.*). V. *Sbudlesse*.

Scabel. Scabello, sgabello. Arnese di legno di varia altezza, senza spalliera, a uso di sedervisi una persona sola o di appoggiarvi i piedi o anche di salire in letto.

Scabel a tre pe. Deschetto. Arnese rustico da sedere, che consiste in un piano circolare su tre piedi, che anche dicesi scanno.

Scabiosa (Bot.). Scabbiosa, gallinaccia (*Scabiosa arvensis*). Pianta perenne così detta, perchè creduta buona per la scabbia. Coltivasi ne' giardini, e nasce anche ne' campi; e trovasi fiorita fra le biade nel mese di giugno. Il fiore volgarmente detto vedovina o vedovina salvatica, è una specie di scabbiosa.

Scableta. Cassettina da fuoco o da piedi, e anche brevemente cassettina. Piccola cassetta con coperchio traforato, affinchè i soprapposti piedi ricevano il calore provegnente da brace o da cinigia, posta dentro la cassettina: comunemente caldanino.

Scabros. add. Scabroso, difficile, intricato, malagevole, arduo, spinoso.

Scach. Scacco. Uno de' quadretti, che si vedono dipinti l'uno accanto all'altro negli scacchieri.

» — Nel num. del più, dicesi il giuoco che si fa sullo scacchiere, e le piccole figure di esso giuoco fatte per lo più di legno, rappresentanti più cose diverse, divise in due parti di sedici caduna, l'una d'un colore e l'altra d'un altro.

» *Anrochesse al gieugh dii scach*. V. in *Anrochè*.

» *De scach mat*. Dare scacco matto. Dicesi quando si vince il giuoco, chiudendo al re ogni mossa; altr. mattare. Per simil. levare uno di posto; e fig. cagionare danno, perdita o rovina.

» *De scach mat borgno*. Far tavola, paciare; cioè pattare il giuoco ossia nè guadagnare, nè perdere: e si dice, quando il re è continuamente sotto scacco senza poter essere forzato a stallo.

» *Travaj fait a scach*. Lavoro a scacchi, scaccato o scaccheggiato; cioè fatto a forma di quadretti.

» *Vede el sol a scach*. Vedere il sole a scacchi. Proverbialm. essere in prigione.

Scachè. sost. Scacchiere. Tavola quadra divisa in 64 quadretti su cui si giuoca agli scacchi e a dama: lo stesso che *Damè*. V.

Scade. Scadere. Nel commercio, esser passato il tempo prefisso ad un pagamento od altro, che doveva farsi a un dato termine.

» Scadere, decadere, andare in decadenza, scemar di grandezza, venire in peggiore stato, declinare.

» — Essere scarsa la moneta, cioè non essere di giusto peso.

Scadenssa. Scadenza, scadimento, decadimento, dicadimento.

» Scadenza. Nel commercio, il termine in cui scade un pagamento che si dee fare.

Scadent. Scadente. Che scade.

» *Roba scadent*. Roba scadente, cioè deteriore, inferiore.

Scadnà, **Scadnè**. V. *Descadnà*, *Descadnè*.

Scadù. Scaduto, passato, terminato, finito.

Scafarot. Scarperotto, e meglio scarponcello. Lo scarferone adottato dallo Zalli nel suo Dizion. per *Scafarot*, non è conosciuto in Toscana.

Scafurlè. Bubbolare, regnare, involare, espilare, mandar in maschera. Trafugare di soppiatto, con destrezza o con inganno alcuna cosa.

Scagassada. Scacazzamento, scacazzio. Lo scacazzare.

Scagassè. Scacazzare. Mandar fuori gli escrementi in più tratti e in più luoghi.

Scagassure d'mosche, d'pules, ecc. Cacchioni. Cacature di mosche, di pulci e di altri insetti che lasciano ove si posano.

Scagn. Scanno. L'Alberti registra anche *Scagno*, ma come voce di dialetto italiano usata dal Bardi, scrittore toscano.

— *da lavandera* o *da lavè*. Lavatojo. Quell'asse inclinata, sulla quale si lavano, si stropicciano, e torcendoli si spremono i panni; al qual uso fassi pur servire una lastra di pietra.

» *Andè* o *Caschè giù del scagn*. fig. Cader dallo staccio ad uno (Pananti da Mugello). Uscir di grazia ad alcuno.

» *La merda ch'a monta an scagn, o ch'a spussa o ch'a fa dan*. V. in *Merda*.

» *Montè an scagn*. fig. Venire in ascendente, in auge, in istato.

Scagnet. Anima della conocchia. V. in *Roca*.

Scagnet. Sgabelletto, sgabellino. Piccolo sgabello.

— *del violin, dla viola, del violonssel*, ecc. Ponticello. Quel legnetto, che tiene appoggiate e sollevate le corde.

Scagnēūl (Veter.). Spavenio, spavento. Malore che viene nelle gambe posteriori del cavallo, il quale consiste in un movimento sregolato e convulsivo de' muscoli esteriori dello stinco o flessori del piede, cosicchè il cavallo mentre cammina, nell'alzare che fa i piedi di dietro, li tira in su violentemente e disordinatamente.

Scagnissesse. Incagnire, incanirsi, accanirsi, invelenirsi, arrangolarsi, arrabbiarsi come cane.

» Dicesi alcune volte per bezzicarsi, bisticciarsi tra due o più persone, che garriscono e contendono fra di loro rabbiosamente.

Scaja. Scaglia, squama. La scorza dura e scabrosa del serpente o di alcuni pesci, sopra la pelle.

» Scaglia. Per simil. dicesi anche di checchessia, che disseccandosi si stacca a modo delle squame de' pesci.

» — Pezzuolo che lo scalpello distacca dalle pietre nel lavorarle.

» — Ciò che cade da alcuni metalli affocati, quando sono percossi col martello.

» Ramina. Scaglia di rame, ossia scaglie che fanno i calderaj, quando battono secchie, mezzine e altri lavori di rame, che rinfocolati gli battono.

» Sverza o scheggia. Piccoli pezzi di legno, di pietra o di mattoni, con che si raccomodano le fessure nel legno o ne' muri. V. *Scajè*. Dicesi talora per *Buscaja*. V.

» Dicesi anche a quel escremento secco, bianco e sottile che si genera nella cute del capo sotto i capelli. V. *Grat*.

» *A scaja d'pess*. avv. A spina pesce.

» *A scaje*. avv. A scaglie: lo stesso che, a squame: quindi fatto a scaglia, squamato, scaglioso.

» *Levè le scaje ai pess*. V. *Scajè* nel 1° signif.

Scajà. Sverzato. Alquanto scheggiato.

Scajè. Scagliare. Levar le scaglie o squame a' pesci.

» Sverzare. Fare sverze (scheggie).

» — e Rinverzare. Riturare fessure di legname con isverze (pezzetti di legno). V. anche in *Muraja*.

» Sfaldare. Dividere in falde.

— *ii dnè*. Snocciolare i danari. Pagare in contanti.

Scajesse. Sverzarsi; scagliarsi; scheggiarsi. V. in *Scajura*.

» Sfaldarsi. Dividersi in falde, spogliarsi.

Scajòla. Scagliuola, scagliuolo. Sorta di pietra tenera simile al talco, detta altr. specchio d'asino, della quale si fa il gesso da' doratori.

» Scagliuola (Bot.). Specie di gramigna, che fa la spiga, in cui si racchiude il seme, detto parimenti scagliuola, del quale si nutriscono le passere di Canarie.

» *Scariola* (Bot.). V. *Andivia*.

Scajos. Scaglioso, squamoso. Che ha scaglie o squame. Per simil. crostoso.

» Scaglioso. Che si scaglia.

» Talora dicesi per, scheggioso: onde *Bosch scajos*. Legno scheggioso, cioè mal pari, disuguale.

Scajura. Lo spiccarsi sverze, il perdere le scaglie o squame ed il rompersi in ischegge; ed anche le sverze, scaglie o scheggie stesse spiccate o staccate. V. *Scajesse*.

» Sfaldatura. Lo sfaldarsi, e le cose che si sfaldano.

» Sfaldatura o sfogliame (T. di magona). Quelle piccole parti nel ferro che si sfaldano o si sfogliano.

Scala. Scala. In genere tutto ciò che è fatto acconcio al salire e allo scendere per distinti gradi, onde posarvi alternatamente un piede dopo l'altro.

» Scala. met. Tutto ciò che da una cosa conduce ad un'altra.

» — In geogr. misura di miglia o leghe accennate sulla carta, per conoscere la distanza de' luoghi.

» — In archit. linea divisa in parti uguali, posta a piè d'un disegno per misurarlo.

» — Nella musica, gradazione de' tuoni per salire dal grave all'acuto, e per discendere dall'acuto al grave.

» — In marin. dicesi per porto.

» — Per simil. ordine di checchessia che vada gradatamente crescendo o scemando.

— *a lumassa*. Scala a chiocciola o a lumaca: cioè scala che si rigira in se stessa, a modo di elica o elice: così chiamata per una certa somiglianza alle spire, nella più parte delle chiocciole univalve.

— *a man*. Scala a piuoli o portatile. Scala di legno formata di due correnti o staggi, ne' quali di distanza in distanza sono fitti piuoli (legnetti), che servono di scalini.

— *a pertia*. V. *Scalon*.

— *apogià da una sola part a la muraja*. Scala a collo o murale. Si dice quella che è fiancheggiata da una sola parte di muraglia; cioè scala i cui scalini sono incastrati nel muro da una parte, e sono in aggetto dall'altra.

— *a poss*. Scala a pozzo. Chiamasi quella, le cui molte branche sono a collo, e rigirano intorno sì, che nel mezzo rimane uno spazio profondo, quasi a modo di pozzo.

— *a tenaja*. Scala a tanaglia. Quella che comincia con due branche a collo, cioè partenti ambedue dal terreno per arrivare alle due opposte estremità del primo pianerottolo, dal mezzo del quale sorge una branca unica volo, poi altre due a collo, e così di seguito.

— *a tòch* o *da giontesse*. Scala di legno da annestare o aggiuntare. Specie di scala a piuoli, fatta acconcia a poter essere fermata in capo ad altra simile, per accrescerne la lunghezza.

— *comodissima*. Scala agiatissima.

— *da pom*. V. *Scala a pertia* o *Scalon*.

— *d'corda con ii scalin* o *traverse d'bosch* (T. mar.). Buscalina. Nome dato ad una scala di corda con piuoli di legno per uso di salire sugli alberi d'un bastimento.

— *dii color*. Scala de' colori. Nella pittura, digradamento de' colori dal più chiaro al più scuro.

— *dopia*. Scaleo. Scala doppia a piuoli decrescenti in lunghezza dal basso in alto, mastiettati in cima, per potere le due scale aprire angolarmente, sì che l'intera doppia scala si regga su di sè senz'altro appoggio. Dicesi anche scalone ad una scala fatta come la precedente, ma sce[...]

pia, con uno staggio mastiettato alla sommità di essa, che le serve d'appoggio.

Scala *d'ridussion*. Scala di riduzione. Quella che serve per ridurre dal grande al piccolo o dal piccolo al grande.

— *drita*. Scala diritta o distesa. Dicesi quella che è in diritta linea, a differenza delle scale a chiocciola o divisa in branche.

— *drita*... Si dice anche ad una scala ripida o erta, cioè poco inclinata.

— *d'semiton* (Mus.). Scala cromatica. Scala che procede per semituoni, cioè tuoni intermedj tra un tuono e l'altro.

— *d'trames*. Invito. Due o pochi scalini a poca distanza della scala o tra una scala e l'altra, che accennano alla medesima.

— *fissa* o *stabil*. Scala stabile. Quella che fabbricata di pietre, di mattoni o di legno, non si può rimuovere dal sito, e trasportarla a piacimento altrove.

— *natural* (Mus.). Scala diatonica. Quella che procede per tuoni interi e naturali.

— *scura* o *borgna*. Scala cieca: vale scala che non ha finestre da prender lume.

— *senssa apogg a la muraja lateral*. Scala a volo o che vola. Si chiama quella che non è fiancheggiata da muraglia nè da una parte, nè dall'altra.

» *A bsogna andeje con le scale d'seda*. fig. Bisogna indurvelo colla pazienza e colla dolcezza.

» *Anima dla scala*. V. in *Anima*.

» *Andè su e giù dla scala*. Ascendere e discendere la scala.

» *Andè su per scala, e vnì giù per corda*. fig. Fare un ballo in campo azzurro. Essere appiccato.

» *A scala*. avv. A scala. Per gradi, gradatamente.

» *Dov as pëul arivè con le man a fa nen bsogn d'scala*. Dove si può arrivar colle mani non vi bisogna uncino; Va colle mani innanzi per non cadere. Si dice d'uomo dato al rubare. Questo vocabolo si riferisce ancora in senso disonesto agli uomini licenziosi.

» *El mond a le fait a scala, chi a monta e chi a cala*. V. in *Mond*.

» *Esse una scala mai pì finìa* o *Esse la scala del paradis*. Essere una lunghissima scalona.

» *Fe la scala ant un saot*. Precipitar della scala.

» *Fesse scala a una cosa*. fig. Farsi scala a checchessia. Condursi ad alcuna cosa per mezzo di un'altra.

» *Pianta dla scala* (Archit.). Pianta della scala. Il piano e lo spazio, dove posa la scala.

» *Ranpan dla scala*. V. in *Ranpan*.

» *Rubatè giù dla scala*. Ruzzolar la scala. Cader rovinosamente da essa, come addiviene a chi gli smuccia il piede, specialm. scendendo una scala stabile.

» *Vnì ancontra an sima dla scala*. Farsi incontro in capo di scala, farsi in capo di scala.

Scalabron (Entom.). Calabrone. Insetto alato simile alla vespa, ma alquanto più grosso. Ha un gagliardo pungiglione e ronza fortemente. Egli è di color bigio, simile a quello delle pecchie picchiettate di nero, con le ali rossigne.

Scalada. Scalata. Assalto dato ad un'opera fortificata dall'inimico, tentando di salirvi sopra ed impadronirsene, o colle scale di legno, che gli assaltanti portano a questo fine con sè, o passando sulle rovine fatte colla breccia.

» *De la scalada*. Scalare o dare la scalata. Salir colle scale per sorpresa o di viva forza sulle mura nemiche, sul parapetto d'un forte, ecc.

Scalass. V. *Scarass*.

Scalavrina (Ornit.). V. *Canavròta*.

Scaldatòri. V. *Scaodatòri*.

Scaleta. Scaletta, scalina. Piccola scala.

» ..... Giuoco fanciullesco, che si fa camminando a calzoppo, e spingendo col piede una piastrella tra linee disegnate sul terreno.

» *Fait a scaleta*. V. *Fait al faosset*, sotto quest'ultima parola.

Scalin. Scalino, scaglione, gradino, grado. Così chiamasi ciascuno di que' piccoli piani, sui quali si pongono alternatamente i piedi nel salire e nello scendere la scala. L'illustre Grassi (*Saggi intorno ai sinonimi*) trovò doversi fare le differenze seguenti: cioè che scalino si dica parlando di povera scala e specialmente di legno, e scaglione sia come accrescitivo di scalino. I gradini poi il Grassi li vorrebbe riservati alle chiese ed altri nobili edifizj. Del grado il predetto autore non parla, se non per dire che dal lat. *Gradus* trae la nobile sua origine il nostro gradino. Il Tommaseo (*Nuovo Diz. de' sinonimi*) asserisce che gradi sono quelli dove posano i candelieri sull'altare.

» In m. b. e popolarm. Putta scodata, furbo, mariuolo. Uomo maliziato, scaltro e malvagio.

» *Aotessa del scalin*. Alzata dello scalino: cioè la sua altezza o la distanza verticale da uno scalino all'altro.

» *Caschè giù del scalin*. fig. Cadere dell'amore, di stima, di grazia, e sim. ad alcuno. V. anche *Andè giù del scagn*, sotto quest'ultima parola.

» *Ii primi scalin*. Invito. V. *Scala d'trames*.

» *Pianta del scalin*. Pedata. Pianta dello scalino: cioè la parte piana di esso, che serve a salire e scendere la scala.

» *Piite guarda ai scalin*. fig. Cheti e chinati. Modo che dinota doversi procedere e parlare cautamente; sta a rilente o va a rilento; cioè, sta circospetto, rattenuto, cauto; guarda la gamba; vale, abbi l'occhio, non ti fidare, adagio a ma' passi; cioè sii accorto.

» *Un scalin a la volta*. V. *Un pass a la volta*, sotto *Pass*.

Scalinada. Scalinata. Ordine di scalini avanti una chiesa o altro edifizio.

» Gradinata, fu già lo stesso che scalinata. Ora usasi in sign. più nobile, ed intendesi più comun. quella che nelle chiese è tra la balustrata e l'altare elevato.

— *a pavajon*. Cordonata o Scalinata a padiglione. Certo sdrucciolo o pendìo, talora semicircolare, talora rettilineo, senza scalini, servendo in luogo di quelli, alcuni cordoni di pietra per rattenitivo dei piedi di chi vi sale e scende. Cotesta cordonata è frequente avanti le porte di strada in molte città italiane.

— *dopia*. Scalea, e più comun. scalee al pl. Doppia scalinata, o due scalinate che mettono amendue in uno stesso luogo.

Scalogna (Bot.). Scalogno (*Alium ascalonicum* Lin.). Specie di agrume poco dissimile da una cipolla, la cui radice o bulbo ha l'odore ed il sapore dell'aglio.

Scalon. Scalona. Scala grande.

— o *Scala pertia* o *Scala da pom*. Specie di scala di legno, la quale consiste in un lungo palo o in un'alta e soda staggia attraversata da piuoli a guisa di rastrello. Corrisponde precisamente all'*Échelier* de' Francesi.

Scalonbeo (Ornit.). Uno de' nomi con cui è chiamato il rigogolo in Piem. V. *Orieul*.

Scalorgna. V. *Scalogna*.

Scalot. Scaletta a piuoli. Piccola scala portatile.

Scalv e **Scalvè**. V. *Scop* e *Scopè*.

Scamonea (Bot.). Scamonea (*Convolvulus scammonia* Lin.).

Nome di un succo concreto gommo-resinoso, eminentemente purgante, che si estrae dalla radice della pianta che porta lo stesso nome, indigena della Siria e di altre provincie di Levante.

Scamotada. Traforeria, trafurelleria; espilazione.

Scamotè. Fare sparire, giuocar di mano; ed in senso pegg., alleppare, espilare, trafurare, furacchiare. V. *Scafurlè*.

— *ii dnè*. Radere. fig. Levare, togliere, cavar da dosso i danari destramente.

— *le carte*. V. *Filè le carte*.

Scamotëur. Bagatelliere, giuocolatore. Che giuoca di mano; e talora espilatore, trafurello, trafurellino.

Scanà. add. Scannato, sgozzato, digozzato. Cui è stata tagliata la canna della gola; ed anche strozzato.

» fig. Agg. ad uomo, vale arso o abbruciato di danari, povero in canna.

» *Vas sarà ant el côl*. Vaso strozzato, cioè col collo stretto.

» Vestito strozzato, cioè soverchiamente serrato addosso; che sostantivam. direbbesi saltamindosso, cioè misero e scarso per ogni verso; che anche dicesi, vestito a miseria.

Scanababi (Ornitol.). V. *Carçababi*.

Scanadura. T. de' macellaj... Quella carne del collo, in cui venne fatto il taglio nell'iscannare le bestie bovine.

Scanagat. Scalzagatto, scalzacane, pelapiedi, sbricio, piccaro, pitocco. Uomo vile, guidone, mascalzone.

Scanalà. V. *Ancanalì*.

Scanapess (Ornit.). Nome con cui vien chiamato a Casale l'uccello detto altrove *Pescarin*. V.

Scanbi (An). V. *An canbi*.

Scanbiè. Scambiare, permutare. Dare o pigliare una cosa in cambio di un'altra.

— *ii da* o *le carte d'an man*. Scambiare i dadi o le carte in mano. Proverbialm. ridire in altro modo quello che si era detto altra volta; ed anche far comparire una cosa diversa da quello che è.

Scanbievol. Scambievole, vicendevole, reciproco.

Scandaj. Stadera. Strumento col quale si pesano diverse cose sul piatto o coppa della stadera, contenendole in bilico con un unico e piccolo contrappeso (*massa*), chiamato romano, sagoma o piombino, fatto scorrere a debite distanze, lungo lo stile (*pianca* o *brass*).

— *a doe portà*. Stadera a due portate. Quella che ha tacche su due spigoli opposti dello stilo, che indicano due specie di pesi, come chilogrammi da una parte e miriagrammi dall'altra.

» *Portà* o *Tirà del scandaj*. Portata della stadera. La maggior quantità di peso che essa può indicare da un lato solo dello stilo.

Scandaj. Scandaglio. Strumento per misurar la profondità delle acque. V. *Sonda*.

Scandajà. Scandagliato. Misurato collo scandaglio; e fig. esaminato.

Scandajè. sost. Staderajo, bilanciajo. Colui che fa e vende stadere e bilancie.

Scandajè. Pesare. Misurare il peso di checchessia colla stadera.

» Scandagliare. fig. Fare lo scandaglio. Calcolare esattamente, esaminare per la minuta checchessia.

— *l'aotessa dl'aqua del mar, d'un fium*, ecc. V. in *Sondè*.

Scandalisà. Scandalezzato, scandalizzato. Che ha pigliato scandalo.

Scandalisè. Scandalezzare, scandalizzare, scandaleggiare. Dare scandalo, dar mal esempio ad altri in fatto di costumi.

Scandalisesse. Scandalezzarsi, scandalizzarsi. Pigliare scandalo.

» *Scandaliseve nen s'im vede ant costa ca*. Non guardate che io sia in questa casa: cioè non ne fate mal giudizio.

Scandalos. Scandaloso, scandoloso; e anticam. scandalizioso. Che commette o dà scandalo, od è cagione di scandalo.

Scandalosament. Scandalosamente, scandolosamente, con iscandalo.

Scande. Scandere, scandire. Misurare i versi, cioè il numero delle sillabe e le lunghe e le brevi.

Scandessenssa. Escandescenza, escandescenzia, scandescenza. Ira subitanea od atti e parole di chi dà in ismanie per gran corruccio.

» *Andè an scandessenssa*. Andare o venire in escandescenza; cioè montare in grande collera.

Scandessent. Escandescente. Che dà in escandescenza.

Scandol. Scandalo, scandolo, scandalezzo. Qualunque mal esempio o insegnamento che porge altrui occasione di peccare.

» *De scandol*. Dare scandalo o scandolo, scandalezzare.

» *Esse la pera del scandol*. Essere la pietra di scandalo: fig. essere cagione di scandalo.

Scanè. Scannare, sgozzare, digozzare; e per estens. strozzare, uccidere.

Scanelè. V. *Ancanalì*, ver.

Scanfaron. Scancellatura. Il segno che apparisce sulla cosa scancellata.

» Dicesi anche per scarabocchio, ossia segno d'imperfetto scrivere o disegnare, lasciato sulla carta da un principiante; altr. schiccheratura, sgorbio.

Scanfaronè o **Scanfarognè**. Sgorbiare, scorbiare. Imbrattare con inchiostro o con ischizzi d'inchiostro checchessia od in altra maniera.

Scanfà. Cancellato, cassato, depennato; annullato.

Scanfè. Dipennare, depennare, dar di penna, cancellare. Cassar la scrittura colla penna o con freghi; annullare.

Scanfura. Cancellatura, frego.

Scanpa (Piè d'). Prendere la rimorsa, ed anche prendere campo o del campo. V. in *Aleta*, nel 1° signif.

Scanpè. Scampare, campare, liberare, salvare, trarre di pericolo.

» Scampare (n. ass.). Liberarsi, uscir di pericolo, salvarsi.

» Campare. Vivere, essere o stare in vita; sopravvivere.

» *Scanpela*. Scamparla. Nell'uso, salvarsi, liberarsi dalla morte.

Scanss (A). V. nel Diz. *A scanss*.

Scanssè. Scansare, cansare, evitare, schivare, sfuggire.

» Scansare. Discostare alquanto una cosa da suo luogo.

— *le dificoltà*. Volgere, voltare, andar lesto o destro a' canti: cioè andar nelle difficoltà cauto e avvertito.

Scanssesse. Scansarsi. Discostarsi, allontanarsi.

Scanssìa. Scansìa, scancìa o scancerìa; altr. ciscranno, scaffale. Arnese di legno, con palchetti, per uso di tenervi libri o altri oggetti.

» Scansìa. Così chiamasi a Firenze quella cassetta a vetri, che noi appelliamo *Giojera*. V.

Scanssieta. Scarabattola o scarabattolo; ossia una specie d'armadio trasparente, dove si conservano a vista, molte cose minute, per lo più donnesche.

Scantirè. V. *Stirassè*.

Scantonà. Scantonato, smusso, smussato. Che ha il canto o l'angolo tagliato.

Scantonè. Scantonare, smussare. Tagliare i cantoni o canti o gli angoli a checchessia.
Scantonura. Scantonatura. Il luogo o la parte scantonata; ed anche smusso (sost.) il tagliamento del canto.
Scaodà. Scaldato, riscaldato. Che ha preso o racquistato calore.
» Scaldato, riscaldato. fig. Infervorato, infiammato.
Scaodabanch, Scaodacadreghe. V. *Frustabanch*, *Frustacadreghe*.
Scaodada. Scaldata (Rosini, *Sig. di Monza*). Un caldo. *De una scaodada*. Dare un caldo. V. *Piè una manà d'fēū*, in *Manà*.
Scaodalet. Scaldaletto. Vaso di rame a forma di padella, con coperchio traforato, dentro il quale si mette brace accesa per riscaldare il letto. V. anche *Preive*, in quest'applicazione.
Scaodapiat. V. *S'ciofeta*.
Scaodatori. Scaldatojo. Stanza comune ne' collegi, ne' conventi, ne' monasteri, per iscaldarsi.
Scaodè. Scaldare, riscaldare. Indurre il caldo in checchessia.
— *el cul a un*. fig. Sculacciar alcuno.
— *el let*. Scaldare il letto.
— *ii corn* o *ii fer* o *j'orie* o *la sicoria a un*. Riscaldare altrui gli orecchi, mettere al punto alcuno, dargli gambone, metterlo in sul curro, dargli ardire, rigoglio, baldanza, instigarlo, sommoverlo; e talora dar posto; vale pascere altrui di speranze.
— *le banche*. fig. Acculattar le panche. Star ozioso sedendo.
Scaodesse. Scaldarsi, riscaldarsi, pigliare o racquistar calore.
» Riscaldarsi. fig. Alterarsi, adirarsi, infiammarsi, rinfocolare, accendersi di sdegno, commuoversi per veemente ira.
» — Infervorarsi, invogliarsi di checchessia.
» — Parlando di granaglie, votarsi; se di frutte, formaggio e sim. fermentare, corrompersi.
— *ant el giēūgh*. Intabaccarsi nel giuoco. Prendervi passione.
Scaodinament. Riscaldamento, bollore. L'effetto del soverchio moto, che induce sudore, e talora ribollimento di sangue.
Scaodinesse. Prendere un riscaldamento; e talvolta, riscaldarsi, accendersi; trafelarsi.
Scaossacan, Scaossagat. V. *Scanagat*.
Scaossiè. Scalciare. Tirare, sparar calci, calcitrare.
Scaossinè. V. *Descaossinè*.
Scapà. Scappato. Che si è sottratto colla fuga, fuggito.
Scapada. Scappata. Propr. la prima mossa di cani o cavalli, messi in libertà dal ritegno.
» Scappata. Nell'uso comune, corsa, scorribanda, gita.
» — fig. Error grave, e poco considerato in fatto o in detto.
» — Slancio di fantasia.
Scapadina. Scappatella, scappatina, scorserella, giterella.
» Scappatella. fig. Trascorso, errore, fallo leggiere, per lo più di gioventù.
Scapafatiga. Fuggifatica, schifanoja, scansardo. Dicesi d'uomo pigro, infingardo, scioperato, poltrone.
Scapament (T. degli oriuolaj). Scappamento. Si dice in generale del meccanismo, per cui il regolatore riceve il moto dell'ultima ruota o lo rallenta, perchè l'oriuolo si muova a dovere.
Scaparon. Scampolo. Pezzo di panno che rimane l'ultimo della pezza: e fig. avanzo, rimasuglio.
Scapatori. Asilo, luogo di rifugio, ricovero.
» fig. Traforo e straforo; scappatoja, gretola, pretesto, scusa speciosa; cioè sotterfugio per trarsi fuora di qualche impaccio: quindi *Trovè un scapatori*. Trovar la gretola, trovar la congiuntura, il ripiego, ecc. per far checchessia, (tolta la metaf. dagli uccelli ingabbiati, che vanno cercando tutte le gretole per trovarne una debole, onde fuggire).
Scapè. Scappare. Fuggire, uscire o andar via velocemente; e scherz. sonar una fuga a viola a gamba, dar opera ai calcagni.
» Scattare. Dicesi dello scappare che fanno le cose tese da quelle che ritengono.
» Schizzare, spicciare: per lo scappar il liquore o sim. dal vaso che lo contiene.
— *andarè*. Darla addietro.
— *an dsordin*. Fuggire in rotta.
— *com el diavò*. Scamojare, fuggir come un lampo.
— *da la memoria*. V. *Scapè dant la ment*, sotto quest'ultima parola.
— *d'an boca cheicosa*. Sdrucciolar dalla bocca checchessia: s'intende di qualche parola o motto.
— *d'an man*. V. in *Glissè*.
— *el rie*. V. in *Rie*.
— *fòra dal pericol* o *da un anbrēūi*. Sgattajolare (n. ass.). Scansare il pericolo; e fig. trarsi d'impaccio.
— *ii goaj*. fig. Fuggire il ranno caldo; cioè schifar le brighe ed i fastidj, uscir fuori de' guai.
— *la passienssa*, *el fot*, ecc. Scappar la pazienza, la rabbia, ecc. Uscir di flemma, entrar in collera, montar in bizza, e sim.
— *scòla*. Marinar la scuola, inforcar la scuola, far le fiche alla scuola. Prender vacanza da per sè, senza licenza del maestro.
— *scòla*. fig. Eludere, uscir del tema, mutar discorso.
— *via chiet chiet*. Scapolare (n. ass.). Fuggire, sottrarsi inosservato.
— *un pe*. Smucciare, scivolare, sdrucciolare.
» *Ch'a scapa facilment*. Scorrevole, sfuggevole.
» *Esse brav per scapè*. Essere dalle buone calcagna.
» *Scapela bela* o *Passela per na maja rota*. V. in *Maja*, ed anche *Passela franca*, in *Passè*.
Scapecè. Marinare. T. di cucina, e dicesi de' pesci e particolarm. delle anguille, che si acconciano ne' barili con sale e aceto, e in ultimo con olio.
Scapecià. Marinato. V. *Scapecè*.
Scapin. Scappino, soletta. Piede della calza fatto separatamente co' ferri, e cucito poi alle staffe della medesima per tener luogo di pedule.
» *Caplet del scapin*. Cappelletto della soletta, cioè la parte lavorata in tondo, che fascia le dita del piede, e si va stringendo sino alla punta.
» *Stafa del scapin*. Staffa della soletta. La parte piena di essa, che è tra il cappelletto e 'l calcagno, dove principia la soletta.
Scapinè. Rimpedulare. Rifare il pedule (parte della calza che cuopre il piede).
» *Aveje da scapinè*. fig. Aver molto che fare, e più intens. aver che ugnere o aver da pettinare, o aver da pettinar lana sardesca. Essere in fastidj e in travagli.
» *De da scapinè*. fig. Dar molto da fare, e talora dar briga, dar gatta a pelare.
Scapit. V. *Descapit*.
Scapitè. Scapitare. Perdere del capitale, rimetterci, metterci del suo: opposto di guadagnare.
Scapolari. Scapolare, pazienza. V. *Passienssa* nel 2° signif., ed anche *Abitin*.
Scaprissià, Scaprissiè, Scaprissiesse. V. *Descaprissià*, *Descaprissiè*, ecc.

Scapuss. V. *Broncc* in tutti i suoi significati.
Scapussè o **Piè un scapuss**. V. *Piè un broncc*, sotto quest'ultima parola.
Scarabocc. Scarabocchio. Segno d'imperfetto scrivere o disegnare, lasciato sulla carta da un principiante; altr. schiccheratura. Si dice anche per sgorbio o scorbio, (macchia d'inchiostro sulla carta).
» *Fe d'scarabocc*. V. *Scarabocè*.
Scarabocè. Scrivacchiare, scarabocchiare, fare scarabocchi, schiccherare, scombiccherare; cioè imbrattar fogli scrivendo o disegnando male.
» Talvolta dicesi fig. per componicchiare, arrocchiare. Fare con poc'arte checchessia.
Scarabociada. Schiccheratura, schiccheramento, scarabocchio; sgorbio.
Scarabociu. Scarabocchino, scribacchino. Che imbratta molta carta per cose da nulla; che anche dicesi schiccherafogli, imbrattafogli, impiastrafogli.
Scarabojè, Scarbojè, Scarabotè. V. *Angarbojè*.
Scarabotin... Bel visetto, volto leggiadretto. Si dice per vezzo di ragazza disinvolta, vispa, più leggiadra che bella, di viso geniale, capriccioso e sim.
Scaramana... Si dice d'uomo sordido, avaro. V. *Plēuja* nel 3° signif.
Scaramucia (T. mil.). Scaramuccia. Lieve zuffa o combattimento fatto per lo più fuori delle ordinanze dei soldati leggieri.
Scaranssìa (Med.). Scheranzìa, schinanzìa, squinanzìa, angina. Infiammazione delle fauci e della laringe.
Scarass o **Pal d'anpalè le vis**. V. *Pal*.
Scarassè le vis: lo stesso che *Anpalè le vis*. V. questa frase nel Diz.
Scarboj. Luffo, batuffo, batuffolo, viluppo, garbuglio. Vedi *Angarbojura*.
Scarcagna. V. *Carca* e *Furfa*.
Scarcagnè. Scalcagnare. Propr. porre il piede sulle calcagna a uno nell'andargli dietro; ed anche calcare altrui il calcagno delle scarpe andandogli appresso.
» Far calca addosso, far empito per troppa moltitudine di popolo. Dicesi anche per pigiare, pestare, premere.
Scardass. Scardasso, cardo. Strumento noto, co' denti di fil di ferro uncinati, col quale si carda la lana.
» *Col ch'a fa ii scardass*. Cardajo. Artefice che fa i cardi per cardar la lana.
Scardassè. V. *Cardè*.
— *un*. Scardassare alcuno. fig. Dir male di uno che non è presente.
Scardassin. Ciompo, cardatore. V. *Cardeire*.
» Ciompo. Dicesi per traslato d'uomo scomposto nel vestito, negli atti e nelle parole, di costumi e di maniere vili.
» Dicesi anche *Scardassin* allo stracciajuolo, cioè a colui che straccia i bozzoli della seta col pettine.
Scarela. Carrucola. V. *Tajola*.
Scaribocè. V. *Scarabocè*.
Scaricament. Scaricamento, scaricazione, discarico. Lo scaricare. V. *Descarich*.
» Si dice anche per *Sboch*. V.
Scarigador. Scaricatojo. Luogo dove si scarica.
» Scaricatojo. Apertura per la quale si dà sfogo o scarico alle acque.
» — Sfogatojo, risciacquatojo. Canale per cui i mugnaj lasciano scorrer l'acqua, allorchè non vogliono macinare.
Scarighè e **Scarighesse**. V. *Descariè* e *Descariesse*.
Scarion. V. *Scarass*.

Scarlata. Scarlatto, scarlattino. Pannolano rosso di nobilissima tintura.
» Scarlatto. In forza d'agg. del panno stesso, e d'ogni altra cosa di vivissimo color rosso.
» *Ross com una scarlata*. V. sotto *Ross*.
Scarlatina (Med.). Scarlattina. Flemmasìa della cute caratterizzata da larghe macchie di colore scarlatto influenti, per solito accompagnate da angina, spesso dalla gastritide.
Scarmass. V. *Tuff* o *Sofoch*.
Scarmassa. Carogna, sgualdrina, cantoniera. Donna sudicia e di mala vita.
Scarmon (Bot.). Stramonio. Antico nome del *Solano furioso* o della *Datura stramonium* di L. Erba così denominata dai suoi funesti effetti, perchè ha la perniciosa proprietà di turbare i sensi di chi ne mangia, a renderlo come pazzo.
Scarnà. add. Scarnato. Cui è stata levata la carne. V. *Scarnificà*.
» Scarnato, scarno, scarmo. Che ha poca carne, magro, secco.
Scarnè. Scarnare. Levar la carne. V. *Scarnifichè*.
Scarnificà. Scarnificato, scarificato, scarnito. Intaccato nella carne, o cui è stata levata alquanto di carne superficialmente.
Scarnificassion. Scarificazione, scarnamento. Lo scarnare, lo scarificare.
Scarnifichè. Scarnificare, scarificare. Intaccar la carne o levare alquanto di carne. Dicesi anche per scarnare.
Scarniflēūr (dal franc. *Écornifleur*). Beccapranzi, cavaliere del dente, parassito, scroccone.
Scarossada, Scarossesse. V. *Carossà, Carocè*.
Scarpa. Scarpa. Calzamento del piede, di pelle o di stoffa, con suolo al di sotto. Le sue parti sono le seguenti: *Tomajra*. Tomajo. Tutta la parte della scarpa che cuopre e cigne il piede, escluso il suolo — *Quartè* pl. Quartieri. La parte laterale e posteriore del tomajo — *Sôla*. Suola che taluni dicono anche la suola; al pl. sempre le suole. Cuojo grosso e sodo, che forma la pianta della scarpa — *Pianta dla scarpa*. Pianta della scarpa. La parte di sotto, che posa in terra — *Talon* o *Garet*. Tacco. Parte posteriore del suolo della scarpa e che d'ordinario fa risalto su di esso. Sul tacco pesa il calcagno del piede — *Canbrura*. Fiosso. La parte laterale e più stretta s del suolo della scarpa presso al tacco, sì della pianta del piede presso al calcagno, specialmente dal lato interno dove quella incavatura è maggiore — *Verdon*. Anima. Specie di suolo più sottile, che talora per maggior fortezza, si pone tra 'l suolo e la soletta della scarpa — *Sotpè*. Soletta. Cuojo sottile che si soprappone al suolo della scarpa internamente, quando questa non ha anima, e che poi si ricopre ancora col soppanno (pelle sottile che fa foderatura alla parte interna della scarpa).
— *adatà al pe*. Scarpa che s'affà al piede.
— *an scarpeta* o *an paterla*. Scarpa a pianta, a cianta, ciantella, a pianella, a zoppelletto, a ciabatta. Modi promiscuamente adoperati per dire una scarpa non interamente calzata, cioè non tirati sui quartieri contro il calcagno.
— *aota sul côl d'pe*. Scarpa accollata. Quella che sale molto sul dorso del piede: il suo contr. è scarpa scollata.
— *aota, solà sul dnans*. Scarperotto. Scarpa moltissimo accollata, con uno sparo nella parte superiore del tomajo per poterla calzare, e che poi si stringe con cordellino o stringa passata in alcuni bucolini.

Scarpa *boclà*. Scarpa affibbiata. Quella che è serrata al piede con fibbia.
— *comoda*. Scarpa agiata.
— *con el sol pe d'nala*. Scarpa sugherata. Dicesi quella in cui, a maggior preservazione dall'umidità si aggiunge una lamina di sughero che serve d'anima.
— *con la sòla d'bosch*. V. *Socol*.
— *da bal*. Calcetto o scarpettina da ballo.
— *d'bosch* (al pl.). Scroj. Sorta di zoccoli a tomajo, quartieri e pianta, tutti di legno e tutti d'un pezzo, usati da' lavoranti, cui occorre di stare lungamente sull'umido terreno od esposti al freddo.
— *d'bruna*, che i Franc. chiamanla *Soulier bronzé*. V. in *Bruna*.
— *desghindà*. Scarpa sformata.
— *gropà*. Scarpa allacciata.
» *A j'è mai una bela scarpa ch'a dventa nen un brut savat*. Ogni cosa invecchiando perde la sua bellezza.
» *A l'e mei frustè d'scarpe ch' d'linsseui* : che dicesi anche *A l'è mei spende d'dnè an pan ch'an remedi*... Modi proverbiali fatti per racconsolare chi si lagna del troppo spendere nel calzare altrui od a chi vuole che gli sia menato buono lo spendere che fa in cibarsi bene.
» *A l'è una scarpa ch'a va ben a tuti*. fig. Sella e basto a ogni dosso. Dicesi di chi è idoneo a ogni cosa.
» *Am anporta d'chiel com dle prime scarpe ch'i j'eu posà*. Io l'ho per le due coppe, lo stimo come il terzo piede, mi cale di lui quanto d'un fico secco.
» *As peul nen tnì el pe ant doe scarpe*. fig. Non bisogna correr dietro a due lepri; e parlando d'amori, chi due bocche bacia, l'una convien che gli puta.
» *Contè com la sôla d'mie scarpe* o *d'mie savate*. Contar quanto uno zero o una zeta; reputar uno ser *Nichilo* (Machiavelli).
» *Esse gnanca degn d'ferteje le scarpe*. Essere ragazzino ad uno (*Nov. di autori sanesi*), non esser degno di sciogliere la coreggia del calzare ad alcuno. Il *Dignum non esse alicui præstare matellam* de' Latini.
» *Esse senssa scarpe*. Essere in peduli. Essere colle sole calze e senza scarpe.
» *Ii ciavatin a l'an senpre le scarpe rote*. I ciabattini fan come l'asino che porta il vino e beve l'acqua. D'ordinario gli artefici sono mal provveduti per se stessi di quegli oggetti de' quali sono manifattori per gli altri.
» *Nen aveje gnanca d'scarpe ant ii pe*. Essere uno scalzo, o uno scalzacane o un tritone; essere affatto povero, essere cencioso.
» *Nen saveje quanti pe a j'entra ant na scarpa*. V. *Nen saveje quanti di un a ant le man*, in *Di* o *Dil*.
» *Spronè le scarpe*. Spronar le scarpe: fig. ed in ischerzo dicesi di chi va a piedi.
» *Tnì el pe ant doe scarpe*. Tener il piede in due staffe. Frase proverb. che vale, tenere in un medesimo negozio pratica doppia, per terminarlo con più vantaggio; e anche, prepararsi per eventi diversi o contrarj.
» *Trovè scarpa per ii sô pe*. V. sotto *Pe*.
Scarpa. Scarpa. In archit. pendìo delle muraglie o del terrapieno d'un'opera di fortificazione, che la fa sporgere in fuora più da piè che da capo. V. *Barbacana*.
» *A scarpa*. V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede.
Scarpa. Scarpa. Quel ferro incurvato, che si adatta sotto le ruote d'un carro o d'una carrozza, perchè non girino precipitosamente alla discesa.
Scarpà. add. Tagliato a scarpa.

Scarpassa. Scarpaccia, scarpettone: pegg. di scarpa.
Scarpè. Tagliare a scarpa.
Scarpent. V. *Scaviss*.
Scarpentà. Scapigliato. Che ha i capelli scompigliati, scarmigliati o sparsi.
Scarpentè. Scapigliare. Scompigliare, scarmigliare i capelli, arruffarli. Scomporre la pettinatura.
Scarpentesse. fig. Scarmigliarsi, rabbaruffarsi. Azzuffarsi graffiandosi e disordinandosi abiti e capelli.
Scarpentura. Scarmigliatura. Incompostezza, scompigliamento de' capelli, della chioma.
Scarpeta. Scarpetta, scarpino: dim. di scarpa.
— pl. *d'lana*. Calzini. Calze corte che appena arrivano alla noce del piede o la superano di poco. Si portano ne' piedi in sulla carne sotto le calze.
» *Comenssè a butè le scarpete ai banbin*. Dar i piedi al bambino.
Scarpì. ver. V. *Carpì*.
Scarpìa. V. *Filandra*.
Scarpiatola. Al num. del più, pretesti, motivi insussistenti, scuse di pan caldo, ragioni meschine. V. anche *Scapatori* e *Pretest*.
Scarpin. Scarpino. Scarpa sottile ad un suolo solo ed assai scollata.
Scarpisè. Scalpicciare, scalpitare, calpestare, calcare. Pestare co' piedi in camminando, checchessia.
» Calpestare. Dicesi talora fig. per conculcare, disprezzare. V. *Butè sot ai pe*, sotto quest'ultima parola.
— *fertand ii pe*. Fare scalpiccio.
Scarpison. Calpestamento, scalpicciamento, scalpitamento. L'atto di calcare altrui i piedi in camminando.
Scarpisura... Segno che rimane di uno scalpitamento; che se è alquanto grave dicesi ammaccamento, ammaccatura, contusione.
S'carplinè. V. *Scoplè*.
Scarpolè. ver. Intagliare. Fare una tacca o intaccatura in un legno, in modo da potervi incastrare esattamente un altro legno.
Scarpon. Scarpone. Scarpa formata con maggior consistenza, per resistere all'acqua.
Scars. Scarso. Alquanto manchevole, insufficiente, difettoso, imperfetto.
» Scarso. Parlando di moneta, che non è di giusto peso, calante.
» *Andè scars*. Andare scarso. Usare parsimonia o spilorceria in fare checchessia. V. anche *Scarsegè* nel 2° signif.
» *Nen esse scars dlo ch'a ocor vers j'aotri*. Non essere scarso altrui di checchessia; cioè non ricusar di operare, di concedere, di beneficare, ecc.
» *Un po' scars*. Scarso anzi che no, scarsetto.
Scarsaj (v. contad.). Cancello di legno o graticciata fatta di rami di pruni o spini, con cui chiudesi una callaja (apertura che si fa nelle siepi de' campi) per vietarne l'ingresso o l'uscita.
Scarsament. Scarsamente. Con iscarsità, parcamente, strettamente, miseramente, meschinamente, sottilmente.
Scarsegè (n. ass.). Scarseggiare. Avere scarsità di alcuna cosa, patirne difetto.
» Scarseggiare. Andar a rilento nello spendere, misurar la spesa, usar parcità, parcheggiare.
Scarsessa. Scarsità, scarsezza, mancanza, pochezza: opp. di abbondanza. Dicesi anche per istrettezza.
Scarslìa (Bot.). Ervo. Pianta del genere delle lenti, che cresce ne' prati e di cui le vacche sono avide assai.

Scarsolè (Agric.). Scacchiare, sbastardare, spampanare. Diradare e stralciar le viti levandone le messe inutili.
Scarssela. Scarsella. Borsa di cuojo per portarvi dentro danari.
» Scarsella. Dicesi anche, e forse più comunemente per *Sacôcia*. V.
Scarssot. V. *Un po' scars*, sotto quest'ultima parola.
Scart. Scarto (T. di giuoco). Lo scartare delle carte al giuoco; ed anche le carte scartate.
» Scarto. Rifiuto, sceltume, marame, sceglitura. Onde: *Roba d'scart*. Oggetti di scarto. Nelle arti diconsi quelli che nell'ultima mano rimasero imperfetti, come stoviglie, cristalli, e simili. Per simil. si dice di qualunque cosa inutile.
» Dicesi altresì per traviamento, fallo.
» *Aveje l' scart da pupe*. Si dice in ischerzo di donna che abbia le poppe o tette piccole o floscie per cui non rilevano o non appajono.
» *De ant ii scart*. fig. Dar nelle scartate, cioè nelle furie, entrar grandemente in collera, fare una sfuriata.
Scartà. Scartato. Parlandosi di giuoco di carte o tarocchi, V. *Scartè* in quest'applicazione.
» Scartato, per allontanato, scostato, rimosso.
» — Rigettato, rifiutato.
» *Leū scartà*. Luogo appartato, segregato, fuor di mano, discosto, diviso, separato.
Scartabel. V. *Scartafass*.
Scartablà. Scartabellato. Letto in fretta e con poca applicazione.
Scartablada. Scartabellata. L'atto dello scartabellare.
Scartablè. Scartabellare. Svolgere carte leggendo prestamente e senza applicazione; che anche dicesi scartafacciare, squadernare. Metter mano agli scartafacci, sciorinare o rivolger le carte de' libri.
Scartacin. V. *Scardassin*.
Scartada. Scartata, fallo. V. *Scart* in quest'applicazione.
Scartafass. Scartafaccio, scartabello. Libro di leggenda o di scritture di poco pregio.
Scartari. Quaderno. Più fogli di carta cuciti insieme formanti un libro, in cui si registrano conti o altre cose simili.
— *d'memorie*. Cartolaro o cartolare. Libro di memorie, diario o simili.
Scartè. Scartare. Nel giuoco delle carte o de' tarocchi, il separarne un dato numero voluto dalle regole del giuoco, che resta nelle mani ed a favore di chi le ha distribuite, senza che abbiano a figurare nel giuoco, contandone i punti insieme colle bazze.
» Scartare. fig. Rigettare, rifiutare; e fam. metter nel chiappolo.
» Porre da parte, porre in un canto; e talora trafugar nascosamente checchessia.
— *bagat*. fig. Assentarsi dall'uffizio, mancare al dovere, non intervenire non per dimenticanza, ma deliberatamente; e talora non rispondere adeguatamente fingendo di non intendere, o con arte mutar discorso.
Scartesse. Scostarsi, appartarsi, allontanarsi.
Scartocc. Cartoccio. Pezzo di carta ravvolto circolarmente in forma di cono, per mettervi dentro zuccaro, caffè, confetti e cose simili.
» *Fe a scartocc*. V. *Anscartocè*.
Scartocè. Accartocciare. V. *Anscartocè*.
Scartocèsse. V. *Anscartocesse*.
Scartocin. Cartoccino. Piccolo cartoccio.
Scarvassa, e più comun. al pl. Scarvasse (Med.). Setole. Piccole scoppiature o fessure che si producono nella pelle delle mani, e specialm. ne' capezzoli delle poppe delle donne, che cagionano dolorose lacerazioni.
Scarvassa *ch'as fan ant le muraje*. Crepatura, screpolatura nelle muraglie. V. *Filura* nel 2° signif.
— *dii cavaj* (Veter.). Setole, crepacci. Sorta di malore che viene ne' piedi de' cavalli.
— *ch'a veno sul col dii beū*. Berli. Piccole e secche screpolature che vengono sopra la coppa del bue, ed assai dolenti.
Scarvassesse. Screpolare, fendersi, far crepacci, aprirsi. Cominciare a crepare.
Scassà. Scacciato, cacciato, discacciato, rimosso, allontanato, mandato via, espulso.
Scassè. Scacciare, discacciare. Cacciare o mandar via, o sempl. rimuovere da un luogo.
— *dal regiment*. Cassare, cancellare, levar dal ruolo; ed in ischerzo, dar l'erba cassia.
Scataflon, Scataplan. V. *Cataplan*.
Scatarè. Scatarrare, sornacchiare; far sornacchi o farfalloni (bioccoli di catarro che si sputano).
Scatola. Scatola. Cassetta con coperchio, fatta di sottilissime assicelle o di cartone, per riporvi oggetti diversi.
» *Scatola*. Dicesi anche per *Tabachera*. V.
» *Col ch'a fa le scatole*. Scatolajo o scatoliere.
» *It smìe surtì dant na scatola*... Maniera fam. usata verso un fanciullino netto e lindo come un fiore, come un gelsomino.
» *Ronpe le scatole*. Stuccare, seccare, importunare.
Scàtolina. Scatolino, scatoletta. Piccola scatola.
Scatolon. Scatolone, scatolona. Scatola grande.
Scav, Scavament. Scavamento, scavatura, scavazione; sterro, sterramento. L'atto di scavare o sterrare; ed il terreno scavato o sbassato. V. *Gava*.
» Scavo, cavo, cavità, buca.
Scavalchè. V. *Descavalchè*.
Scavè. Scavare, cavar sotto, far buca e talora sterrare, levar la terra, sbassare il terreno. Dicesi anche per incavare.
Scavestrà. Scapestrato, dissoluto, licenzioso, sfrenato.
— *Da scavestrà*. avv. Alla scapestrata, scapestratamente, licenziosamente.
Scaviss. Serpentello, furfantello, diavoletto, fistolo, nabisso, facimale, cavezza. Fanciullo discolo, scorretto, sfrenato, insolente, ecc.; ed in senso pegg. scapestrato. V. *S'ciancafrità*.
S'ceirè. Vedere. Aver la facoltà visiva.
» Vedere. Comprendere coll'occhio l'oggetto illuminato, che si para davanti.
» Scorgere. Veder da lontano, discernere.
» fig. Conoscere, comprendere.
» *Quatr eūi a s'ceiro pì ch' doi*... Modo prov. col quale si avverte altrui a non dover negli affari operar di suo capo, ma prendere l'altrui consiglio. *Plus vident oculi quam oculus*.
S'ceirì. Schiarare. Far o render chiaro, dar luce, far lume, illuminare.
» fig. Schiarire, chiarire, porre in chiaro. Dichiarare, spiegare, appianare, dilucidare, illuminare, illustrare.
— *un liquor*. Allungar un liquore (per mezzo dell'acqua o del fuoco), renderlo più liquido.
» *S'ceirisse*. Rischiarire, rischiararsi, schiarirsi. Divenire o farsi chiaro, acquistar chiarezza.
» Rischiararsi. Parlandosi del tempo, serenarsi, rasserenarsi.
» Schiarirsi: contr. d'intorbidarsi. Divenir chiaro.

S'ceiriment. V. *S'ciariment*.
S'cet. Schietto. Senza velo o mistero, sincero, reale.
» Schietto, per puro, naturale, non mischiato, pretto.
S'cet e **Net**. avv. Alla schietta, schiettamente, nettamente, ingenuamente, chiaramente, apertamente, liberamente, alla libera, senza ambagi, francamente.
S'cetessa. Schiettezza, ingenuità, candore.
Scheda. Scheda, sceda, schedula. Parte staccata o parte ommessa in uno strumento o scrittura.
Schefi. Schifo, schifiltà, schifezza, nausea, fastidio, stomacaggine.
» *Fe schefi*. Stomacare, muover a schifo, a nausea, nauseare.
Schefi, **Schefidura**. V. *Sancrè*, *Sancrura*.
Schefios. Schifoso, schifo, sporco, lordo, sozzo, sucido, stomachevole.
» Dicesi talora per *Schifiltos*. V.
Schefiosada o **Schefiosarìa**. Laidezza, sporcizia, sozzura, lordezza, schifezza.
Schèletro. Scheletro, scheretro, altr. carcame. Tutte le ossa spolpate di un animale morto, tenute insieme da' nervi e collegate artifiziosamente con fili.
» Scheletro. fig. e scherz. Un sacco di mestoli (uso tosc.). Persona magrissima.
Schema. Schema. Latinismo de' geometri, figura che serve di soggetto di una proposizione per dimostrare qualche verità matematica.
Schergne. pl. Beffe, sberleffo, scherno, derisione.
» *Fe le schergne*. Fare sberleffi, sberleffare. Fare scherno a diletto, schernire, dileggiare, beffeggiare, deridere alcuno, prender giuoco di lui.
Scherma. Scherma. Arte dello schermire; ossia quella che insegna misurare i colpi d'offesa e di difesa colla spada; altr. scrima. V. *Metre d'arme*.
Schernì. V. *Fe le schergne*, sotto questa parola.
Scherporina (Bot.). V. *Tnea*.
Schersinè. Cigolare. Lo stridere che fanno i ferramenti o il legname fregati insieme quando si adoperano.
» Scricchiare, scricchiolare, scrosciare. Fare quel crepito di cosa dura e secca, che voglia rompersi o schiantarsi.
— *ii ghersin*. Sgranocchiare i grissini (v. dell'uso): cioè tritarli masticandoli.
— *ii dent*. Stridere i denti; e più propr. dirugginare i denti. V. in *Dent*.
» *La pì cativa roa l'è senpre cola ch'a schersina*. V. in *Roa*.
Schersinura. Stridore, cigolio, scricchiolata. Lo stridere, il cigolare, lo scricchiolare.
Scherss. V. *Burla*.
Schesa. Scheggia. Pezzetto di legno, che nel tagliare i legnami si viene a spiccare; o di qualche altro corpo, che si spicca nello spezzarsi o spezzarlo; che al num. del più diconsi anche copponi.
» Scheggia. Pezzuolo di legno aguzzo che penetri nella carne.
» *A schese*. avv. Scheggioso. Per es. *Pere a schese*. Sassi scheggiosi, cioè mal pari, disuguali — *Andè tut a schese*. Scheggiarsi. Rompersi in ischegge — *Rot a schese*. Scheggiato. Rotto, spezzato in ischegge.
» *Fe d'schese*. Scheggiare. Fare schegge.
Schese! Voce pleb. a mo' d'interj. Capperi! Finocchi! Zucche!
Scheŭi. Dado, galletto. Pezzo di ferro, di legno o altro con un foro nel mezzo scavato internamente a chiocciola, che riceve la vite corrispondente.
Scheŭi. Scoglio. Masso nudo prominente dalla superficie del mare o dalla sua ripa.
» *Pien d'scheŭi*. Scoglioso.
» *Quantità d'scheŭi*. Scogliera. Quantità di scogli nudi.
Scheŭit. add. Incotto. Dicesi da' contadini dell'adustione o riseccamento prodotto dalla brinata sulle piante.
» Incotto. Si dice anche della pelle. V. *Scheŭse*.
» Carioso, imporrito. Dicesi del legno quando trovasi in istato di dissoluzione e di alterazione, per cui si rende molle e della consistenza poco differente dalla midolla ordinaria degli alberi.
Scheŭr. V. *Schefi*.
Scheŭse. Incuocersi. Si dice del rosseggiare ai bambini la pelle fra le cosce, per effetto di leggiera infiammazione cagionata dalla loro orina. Il rompersi poi la pelle incotta, dicesi ricidersi.
Schif (T. marin.). Schifo. Piccolo palischermo o caico, cioè piccola barca a remi che si tiene al servizio delle navi grandi.
Schifos. V. *Schefios*.
Schin. V. *Sechin*.
Schina. Schiena, dorso o dosso. Nell'uomo, la parte deretana dalle spalle alla cintura; nel quadrupede dalle spalle alla groppa, e nei pesci tutta la parte di sopra tra il capo e la coda; ed in genere tergo.
» Schiena, dosso. Per simil. la parte più elevata delle montagne, dalla sommità al piano o alla valle. Dosso d'Italia chiamò Dante gli Apennini.
» Schiena: parlando di vino, vale forza.
» Dosso: si dice parimenti di molte altre cose, cioè la parte di dietro e sovente alquanto rilevata di checchessia.
» *A schina d'aso*. A schiena d'asino, cioè a pendio da ambe le parti.
» *Aveila ant la schina*. fig. ed in m. b. Averla bianca, cioè contraria, sfavorevole.
» *Con el fil dla schina*. Coll'arco della schiena.
» *Deje o Travajè d'schina*. met. Lavorare di nervo, a mezza stanga, spogliarsi in farsetto o in camicia, mettervisi coll'arco dell'osso. Mettere ogni sforzo in fare checchessia.
» *Voltè la schina*. Dare, volgere o voltar le spalle o il dosso, dare il tergo: oltre al sign. naturale, ha pur quello di fuggire.
Schinal. Spalliera. Appoggiatojo di seggiola.
» Schienale, spinal midollo (T. de' macellaj). L'unione delle vertebre che compongono la schiena delle bestie da macello.
Schinsson (Ornit.). Nome con cui vien chiamato nella valle di Susa il *Frangoj*. V.
Schiribiss. Ghiribizzo, schiribizzo, capriccio, gricciolo, bizzarria, fantasia, pensier fantastico, stravaganza; ed al num. del più, grilli.
» *Pien d'schiribiss*. Ghiribizzoso, capriccioso. V. *Bisar*.
Schiss. V. *Aboss*, ed anche *Sbrince*.
Schiss. add. Compresso, schiacciato, ed alla fior. stiacciato.
Schissà. Schizzato. V. *Sbossà*.
» Schizzato. Gettato o scappato fuori con forza: detto di cosa liquida.
» Dicesi talora per schiacciato, pigiato, spremuto.
Schissè (ver. n. ass.). Scaturire con impeto da piccoli zampilli; e dicesi propr. de' liquidi; e per simil. di qualunque altra cosa che scappi fuori prestamente.
» Si dice talora in signif. att. per premere, pigiare, spremere ed anche schiacciare.
» Usasi altresì per *Sbossè*. V.
— *d'paota adoss a un*. Schizzare fango addosso ad alcuno. Imbrattarlo di schizzi.

Schissè *l'eüi*. Strizzar l'occhio (*Poema ant.* Pis. XI, 13). Vedi anche in *Eüi*.
Schissor. V. *Sghicc* o *Sghicet*, *Siringa* e *Spermalimon*.
Schivè. Schivare, scansare, sfuggire, evitare.
Schivesse. Scansarsi, scostarsi, discostarsi, trarsi in disparte, da banda, allontanarsi alquanto, togliersi da... rimuoversi da... Evitare.
» *A l'è una cosa ch'a speül nen schivesse*. Ella è cosa inevitabile o ineluttabile.
Schiviè. V. *Schivè*.
S'ciairè, S'ciarì. V. *S'ceirè*, *S'ciarì*.
S'cianca. sost. Dissipatore, scialacquatore, dilapidatore, sprecatore, sparnazzatore.
S'ciancà. Stracciato, squarciato, lacerato; ed alquanto meno sdruscito.
— *com un verm*. Bruco. Dicesi fig. di chi sia male in arnese, male in ordine, e che abbia i panni stracciati e logori, cencioso.
S'ciancafrità. Scavezzacollo. Dicesi d'uomo scorretto, discolo, licenzioso, scostumato, scapestrato.
S'cianch. Brano, brandello. Pezzo o parte strappata con violenza dal tutto. Schianto, straccio.
— *d'uva*. Stralcio di grappolo d'uva, od anche sempl. grappolo, grappoletto.
S'cianchè. Stracciare. Propr. squarciare panni, carta e simili. Stampanare, lacerare.
— *d'an man*. Strappare, schiantare. Torre di mano con violenza.
— *el cheür* fig. Squarciar le viscere, il cuore. Lacerar l'anima per compassione.
— *la cavessa*. V. in *Cavessa*.
» *Chi trop tira a s'cianca*. Chi troppo tira l'arco, lo spezza; Chi molto abbraccia poco strigne; Chi troppo s'assottiglia si scavezza. Prov. dinotanti che, chi troppo sofistica non conchiude o non conduce niente a fine; od in vece di guadagnare scapita.
» *S'cianchesse*. Stracciarsi, lacerarsi, schiantarsi, rompersi.
» — *ii cavej*. Strapparsi i capelli, rodersi di veleno, di rabbia o simili.
S'ciancherlà. Tutto stracciato, lacero, ecc.
S'ciancherlè: frequentat. d'*S'cianchè*. V.
S'ciancon. Squarcio, stracciatura, rottura.
S'ciancon. Strappata, stratta violenta.
— *dla brila*. V. in *Scossa*.
» *A s'ciancon*. avv. A strappate; e fig. interrottamente, interpolatamente, a riprese.
S'cianconè. Lo strappare checchessia violentemente.
S'cianferla V. *Ferleca*.
S'cianpeirè. V. *Sbergeirè*.
S'cianssoira. V. *Saraja del bochet*, sotto quest'ultima parola.
S'ciao. V. *S'ciavo*.
S'ciap (Bosch da). Legname da spaccare: cioè quello da o per ardere, e non da o per lavoro.
S'ciapà. sost. Sparato. Tagliatura o apertura anteriore di vesti, camicie o simili.
S'ciapà. add. Spaccato, fesso, sfesso, screpolato.
» *Vin s'ciapà*. V. *Posca*.
S'ciapabosch. Taglialegna.
S'ciapapere (Fe el) V. *Fe el diavo a quatr*, in *Diavo*.
S'ciapassà, Sculacciata, sculaccione. Percossa data colla mano sul culo.
S'ciapassè. Sculacciare. Dar delle mani sul culo.
S'ciapasuch. V. *S'ciapabosch*.
» Dicesi talora in ischerzo per ciarpone, ciarpiere; cioè colui che fa malamente ogni cosa a cui ponga mano.
S'ciapè. Spaccare, fendere, sfendere. Dividere per lungo. Si dice anche schiappare, ma per lo più per far schegge.
» *S'ciapesse*. Fendersi, aprirsi; ed alquanto meno, far pelo, mostrar fessure.
S'ciaperlà. Screpolato. Fesso a minuto in più luoghi.
S'ciaperlassè. Crepolare, screpolare. Cominciar a crepare.
S'ciapin. Guasta mestieri, guasta l'arte; ed in senso pegg. Ciabattino. V. *Maseta*.
— *al gieügh*. Sbercia. Mal esperto nel giuoco o in altra cosa che imprenda a fare senza ben conoscerne le regole.
— *a sonè*. Strimpellatore. Dicesi di chi suona male uno strumento.
S'ciapinà. Acciarpato, mal fatto, guastato.
S'ciapinada. Malafatta, errore. Dicesi d'un lavoro, opera e cosa qualunque fatta malamente. V. anche *Ciavatinada*.
S'ciapinè. Ciarpare, acciarpare, acciapinare, acciabattare. Lavorar male, alla grossa o senza diligenza; ed alquanto più, guastare.
S'ciaplà, S'ciaplesse. V. *S'ciaperlè*, *S'ciaperlesse*.
S'ciaplura. Screpolatura, screpolo, crepaccio, fessura, fenditura, ed alquanto meno, pelo.
— *dla camisa*. Sparato. V. *S'ciapà*, sost.
S'ciapor. Spiccatojo. V. in *Perssi*.
S'ciapuss o S'ciapusseire. V. *S'ciapassuch* nel 2° sign.
S'ciarì V. *S'ceirì*.
S'ciariment. Schiarimento, dichiarazione, dilucidazione, spiegazione, interpretazione, illustrazione.
S'ciass. Stretto, ristretto, stivato. Unito strettamente insieme.
» Spesso, folto, denso, fitto, gremito: le cui parti sono molto unite.
S'ciat. V. *Crep*.
— *d'rie*. V. in *S'cionf*.
S'ciatarôla. V. *Ravanele*.
S'ciatè. V. *S'ciopè*.
S'ciav. sost. Schiavo. Quegli che, perduta la libertà, è in intera podestà altrui.
» Schiavo: poet. amante.
» *Esse s'ciav*. Essere schiavo, cioè in ischiavitù.
» *Fe sciav*. Fare schiavo, andare schiavo. Ridurre in ischiavitù, essere fatto schiavo.
S'ciav. add. Schiavo, obbligato, soggetto.
S'ciavandari o S'ciavandè. V. *Boè*.
S'ciavenssa. V. *Boarìa*.
S'ciavina. Schiavina, stiavina. Sorta di veste lunga di panno grosso, propria di schiavi, pellegrini e simili.
» Schiavina. Coperta da letto di panno della stessa qualità.
S'ciavitù. Schiavitù; e poet. servaggio. Stato o condizione di schiavo.
» Schiavitù, soggezione, vassallaggio.
» — Opera, impiego servile.
S'ciavo. Addio, buon dì, buon giorno, buona sera, ti saluto. Modo di salutare, scontrandosi o licenziandosi.
— *suo*. Schiavo suo, servitor suo. Vi o le son servo.
— *suo*. Talvolta vale, non ne facciam nulla, non ne parliamo altro; e con più forza: addio fave, siamo fritti, siamo spacciati, buona notte pagliericcio, non c'è più rimedio.
Sciò Sciô. Sciò. Voce colla quale si discacciano i polli. Da franc. *chou chou*.
S'ciode. Schiudere, nascere, venir alla luce. Dicesi del nascere degli animali ovipari.
S'ciodù o S'ciôs. Schiuso, uscito del guscio; nato.
S'ciofeta. Scaldavivande. Arnese di metallo con fuoco, che

sottopone ai vassoj delle pietanze che sono in tavola; se è di terra dicesi più comunem. caldanino. Talora dicesi per laveggio, cioè vaso di terra cotta per iscaldarsi le mani.
S'cionca (Ornit.). V. *Dernia*.
S'cioncion, S'cioncionà, S'cioncionè. V. *Sponcion*, *Sponcionà*, *Sponcionè*.
S'cionf d'pior. Un torrente di lagrime, scoppio di pianto.
— *d'rie*. Cachinno. Scroscio o croscio di risa.
S'cionfè dal piorè. Scoppiar dal pianto.
— *dal rie*. Scrosciar dalle risa, dare in uno scoppio di risa. Ridere sbardellatamente. V. in *Rie*, sost.
S'ciop. Scoppio. Quel rumore che fanno le cose nello scoppiare.
— *del foet*. Chiocco. Lo scoppio della frusta; cioè quel suono che fa il mozzone della frusta scossa per farsi sentire da'cavalli.
— per *Basin*. Baciozzo. V. in *Basin*.
» *Fe d's'ciop*. V. *Sciopatè*.
S'ciop. Schioppo. Arma da fuoco. V, *Fusì*.
S'ciopà. Scoppiato, crepato. Spaccato con istrepito e violenza; e fig. morto.
S'ciopatà, S'ciopatada. Scoppiettata, scoppiata. Strepito di più scoppietti.
— *d'man*. Battuta di mani, fatta o per applauso o per derisione.
S'ciopatè. Scoppiettare. Fare scoppietti.
» Tirare frequenti colpi di schioppo o d'archibugio.
— *con el foet*. Chioccare. V. in *S'ciop*.
— *le man* (in sign. att.). Battere le mani palma a palma, o per applaudire o per dar la berta ad alcuno. V. sotto *Ciabra*.
— *per fe d'spatuss* (in sign. n.). fig. Far comparsa, far pompa, sfoggiarla, fare scialo, scialarla.
» *A je nen da sciopatè*. fig. Non c'è scialo: cioè non c'è di che scialare.
S'ciopè. Scoppiare. Aprirsi violentemente e con istrepito un vaso o altro, o per troppa pienezza o per soverchio calore, ecc. Spaccarsi.
» Dicesi anche per schiattare, cioè crepare, per non potersi contenere.
— *dal rie*. V. in *S'cionfè*.
— *d'rabia, d'invidia*, ecc. Scoppiare di rabbia, d'invidia, di fiele, e sim. Essere fortemente agitato dalla rabbia, dall'invidia, ecc.
— *el chëur*. Scoppiare il cuore. Provar gran dispiacere, o sentir gran compassione.
S'ciopet. Scoppietto: dim. di scoppio.
» Scoppietto. Pezzo di canna di sambuco vuotata d'anima, ossia del midollo, in cui introdotte due palle di carta bagnata o di stoppa, una dopo l'altra, ed incalzate con una bacchetta, vanno scoppiettando, trovandosi la prima sforzata a sprigionarsi per effetto dell'aria compressa dalla seconda.
» *Ardì com un s'ciopet*. V. in *Ardì*.
S'ciopeta. Schioppetto. Specie di carabina o di schioppo, di cui vanno armate alcune cavallerie leggiere, e che portasi ad armacollo.
S'ciopetà. Colpo di schioppo o di schioppetto, archibugiata; e nell'uso schioppettata: voce però non registrata ne' dizionarj.
S'ciopetè. Fucilare, archibusare. Uccidere collo schioppo o archibuso. Talora dicesi per *S'ciopatè*. V.
S'ciorgnì, S'ciorgnison. V. *S'ciurgnì*, *S'ciurgnison*.
S'cioss. V. *S'ciodù*.
S'cirpa. Ciarpa, sciarpa. Banda o cintura che si porta in alcuni eserciti dagli uffiziali intorno ai fianchi ne' giorni di servizio, faciente le veci della *Gorgiera* in altri eserciti. V. *Oss-col* nel Diz.
S'ciuplì. Crepitare, crosciare, scoppiettare; e dicesi propr. dello strepito che fa il fuoco abbruciando legne tarlate.
S'ciurgnì. Assordare, intronare, abbuccinare. Offendere con soverchio rumore l'udito, stordire, sbalordire.
— *Po e Doira*. Seccare una pescaja. Proverbialm. dicesi di chi non rifinisce mai di cicalare o il fa ad alta voce.
S'ciurgnison. Assordamento, intronamento, sordità. Perdita o diminuzione notabile dell'udito.
Sclamè. V. *Esclamè*.
Sclin. Agg. di voce o di suono: Acuto, squillante, penetrante.
Scoa, Scoè. V. *Ramassa*, *Ramassè*.
Scofon. Scoffone, calzerone, calzerotto. Calza grossa. Alcuni dicon *Scofon* alle *Galosse*. V. *Galossa* nel Diz., nel 1° sign.
Scol. Scolo, scolamento, deflusso. Esito delle cose liquide, lo scolare.
» *Canal d'scol a travers ai canp dle coline*. Chiassajuolo e chiassajuola. Canale fatto a traverso ai campi per raccorre l'acqua piovana.
» *De scol*. Dare scolo o lo scolo. Accomodare in forma che l'acqua scoli.
Scôla. Scuola. Luogo dove s'insegna arte o scienza.
» Scuola, adunanza di scolari.
— In pittura chiamasi la particolar maniera di dipingere dei pittori d'un dato paese; dicendosi scuola romana, veneziana, bolognese, fiamminga, ecc.
— *bassa*. V. *Scoleta*.
— *normal*. Scuola elementare, e nell'uso scuola normale; cioè scuola in cui s'insegnano soltanto i primi elementi o rudimenti d'un'arte, d'una scienza.
— *tecnica*. Scuola tecnica. Quella destinata alla speciale istruzione di chi intende dedicarsi alle arti.
» *Andè a scôla*. Andare alla scuola. Andare dove si tiene scuola, ad effetto di apprendervi checchessia.
» *Fe scôla*. Fare scuola, dar lezione, insegnare.
» *Mandè ii vestì a scôla*. fig. Mandare i vestiti a leggere e a imparare. V. *Angagè ii vesti*.
» *Quand ti t'andasìe a scôla, mi vnija già a ca*. fig. Quando il tuo diavol nacque, il mio andava già alla panca. Dicesi ad alcuno da chi, conosciuta l'altrui malizia, non teme d'essere ingannato.
» *Saotè la scôla*. Marinar la scuola. Tralasciare di andarvi.
» *Scapè scôla*. V. in *Scapè*, ed anche *Scartè bagat*.
Scolà. Scolato, sgocciolato.
Scolabrod. V. *Colabrod*.
Scoladoje. Scolaruccio, scolaretto, scolarino. Dicesi per isch. e talora per disprezzo agli alunni delle scuole inferiori.
» Si dice altresì sgocciolaboccali, ad uomo che beve assai. V. *Bevëur*.
Scolapiat. Rastrelliera. V. in *Rastlì*.
Scolasalada. Scotitojo. Arnese di ferro da mettervi dentro l'insalata per farne scolar l'acqua scotendo.
Scolassion. Scolazione, scolagione, scolamento (Med.). Qualsivoglia stillicidio involontario dell'uretra dell'uomo.
Scolastich. add. Scolastico. Di scuola o appartenente a scuola.
Scolatissi. Scolatojo. Luogo pendente, per lo quale scolano le cose liquide, ed anche immonde: onde scolatoj delle cloache, degli acquidocci.
» Colatura e scolatura. Dicesi alle materie scolate, e per lo più alle parti liquide separate dalle fecce, che diconsi anche sgocciolature.

» Si dice altresì per stillicidio.

Scolè. sost. Scolare, scolajo, alunno. Colui che va a scuola per imparare. Dottrinalm. dicesi discepolo, quegli che impara da altri.

— *dl'abecedè*. V. *Scoladoje*.

» *Fe d'cose da scolè*. Scolareggiare. Dare in atti scolareschi, Trattare alla scolastica.

Scolè. ver. Sgocciolare, gocciolare. Versare infino all'ultima gocciola. Si dice anche per *Colè*. V.

« Sgocciolare, per asciugare.

— *el barlet*. Sgocciolar il barletto. Sciorre, votare o scuotere il sacco, scior la bocca al sacco, pigliare o scuotere il sacco pe' pellicini. fig. Dire altrui senza riguardo tutto quello che si sa, e talora tutto quel male che si può dire.

» *Fe scolè poch a poch*. Suzzare. Rasciugare poco a poco.

Scoleta. Scuoletta, scoletta. Nome generico delle scuole minori.

Scolor. Colatojo, scolatojo. Strumento da colare. Dicesi talvolta per *Scolatissi*. V.

— *dla salada*. V. in *Salada*.

— *dle muraje*. Gorna. Pietra negli edifizi per dar esito alle acque piovane.

— *d'teila per colè el fondrium*. Torcifecciolo.

» *Foss scolor*. V. in *Foss*.

Scolpì. V. *Sculpì*.

Scolura. Scolatura. La materia scolata.

Scomessa. Scommessa. Patto di dover vincere o perdere, sotto alcuna determinata condizione.

» *Fe una scomessa*. Fare una scommessa, scommettere.

Scomete. Scommettere. Giuocare per sostenere un'opinione a patto di perdere o vincere una cosa o una somma stabilita.

Scomunica. Scomunica. Pena ecclesiastica, la quale priva della partecipazione ai sacramenti, e del commercio spirituale coi fedeli; altr. con v. gr. anatema.

Scomunicà. Scomunicato. Fulminato di scomunica.

» *Facia da scomunicà*. Faccia da scomunicato. Dicesi volgarmente d'uomo di brutto aspetto.

Scomunichè. Scomunicare, escomunicare. Imporre o fulminare scomunica; altr. anatemizzare.

Sconcert. Sconcerto, disordine. Perturbamento dell'ordine, scompiglio.

» Sconcerto. Dicesi anche, sebben raramente, per discordanza di voci o di suoni, in oppos. a concerto.

Sconcertà. Sconcertato. Tolto di concerto; e met. sturbato, disordinato.

Sconcertè. Sconcertare e sconsertare. Disordinare, scompigliare, sturbar l'ordine.

Sconde, **Scondse** (m. b.). V. *Nasconde*, *Nascondse*, e *Stermè*, *Stermesse*.

Scondenssè. Imbarazzare, confondere, turbare, far rimaner confuso.

Scondion. V. *Da scondion*.

Scongiur. Scongiuro. Priego caldissimo o instantissimo. Talvolta vale *Esorcism*. V.

Scongiurè. Scongiurare. Ricercare alcuno strettamente di checchessia, per amor di qualche cosa ch'egli abbia cara, instantemente pregare.

» Scongiurare. Invocare il nome di Dio contra il demonio, esorcizzare, e talora violentare i demonj a uscir d'addosso a chi ne è invaso.

— *la nebia*. Incantar la nebbia. Mangiare e bere buoni vini la mattina di buon'ora.

Sconossù. Sconosciuto. Non conosciuto; incognito.

Sconpaginà, **Sconpaginè**. V. *Desconpaginà*, *Desconpaginè*.

Sconpaginassion. Scompaginazione, scompaginamento, scombussolamento, sconvolgimento, disordine.

Sconpaginesse. Scompaginarsi. Confondersi nell'ordine, disordinarsi. Dicesi talora per *Desquinternesse*. V.

Sconparì. Scomparire. Perdere di pregio o di bellezza di una cosa posta a confronto di altre più pregevoli; far cattiva comparsa.

» *Fe sconparì un*. fig. Vincere alcuno al paragone, sgararlo; e talvolta smaccare alcuno; fargli fare triste o brutta figura.

Sconpars. Sparito, dileguato, svanito, mancato.

Sconpartì, **Sconpartiment**. V. *Conpartì*, *Conpartiment*.

Sconpone, **Sconpost**. V. *Desconpone*, *Desconpost*.

Sconquass. Sconquasso, conquasso, guasto, rovina.

Sconquassè. Sconquassare, conquassare. Mettere in conquasso, a soqquadro, in rovina.

Scont. Sconto. Lo scontare. Diminuzione di debito, che fa il creditore al debitore per anticipato pagamento o per altra cagione.

» Sconto. Nel commercio, ribasso di un tanto per cento sul prezzo di mercanzie comprate a credito, ad ogni rata che sia pagata prima dei termini pattuiti.

Scontè. Scontare. Diminuire il debito compensandolo con cose od opere di corrispondente valore.

— *ii pecà*. Scontare i peccati. Soddisfarne la pena.

Scontorciment. Scontorcimento, storcimento. Lo scontorcere della bocca, del viso o della persona tutta, per dolore fisico o morale.

Scontr, **Scontrè**. V. *Incontr*, *Incontrè*.

Scop. Sbrancamento. Il tagliare o sbrancare i rami o branche degli alberi; ed anche il legname o le branche stesse recise.

» *Erbo da scop*. V. in *Erbo*.

Scopass. Scapezzone, scappellotto, spiumacciata, sprimacciata, susorno. Colpo a mano aperta che si dà nel capo; ed in gen. schiaffo.

» *De un bon scopass a cheicosa*. met. Levar parte notevole di qualche cosa. *It as dait un bon scopass a sto formagg*. Tu hai scemata di molto questa forma di cacio; gran scemo o gran voto tu v'hai fatto.

Scopassagat (Fra). Torzone. V. *Fra brodari* e in *Padre*.

Scopassè. Scapezzare. Dare scapezzoni; e secondo l'uso tosc., scappellottare (Tomm., *Giunte*). V. anche *Sgiaflè*.

— *bagat*. Dicesi in ischerzo per, giuocare a' tarocchi.

— *margrita*. fig. V. *Aossè la doja* o *el gomo*.

Scopassesse. Darsi scappelloti o scapezzoni a vicenda.

Scopè. Troncare i rami d'un albero, sbrancarlo, diramarlo.

— *un erbo a testa d'pruca*. Scapezzare, scapitozzare un albero. Tagliarne le branche e i rami fino al tronco; che anche dicesi tagliarlo a corona.

Scopel. Scalpello, scarpello. Strumento di ferro tagliente in cima, conficcato in un manico di legno, col quale si lavorano legni, pietre, metalli.

— *a bisegle* o *a ongia*. Scarpello a ugnatura o a scarpa. Vedi *Bedaina*.

— *a cianfrin*. Scarpello in isquadra.

— *a sgorbia*. Scarpello a doccia, o sempl. sgorbia. Scarpello che serve per fare sgusci e canali.

— *da murador*. Scarpellone. Asta di ferro lunga circa due palmi, acciajata e tagliente a un'estremità, e picchiala dall'altra col martello il muratore, quando demolisce o fa buche in un muro. Pel lungo picchiare su questa estremità vi si forma il riccio, cioè rivolture di faldelle del ferro stesso.

Scopel *da picapere*. Subbia. Scarpello appuntato, che serve agli scultori e scalpellini per dirozzare le pietre.
Scoplè. Scarpellare, scarpellinare. Lavorar le pietre collo scarpello.
Scoplet. Scarpelletto, scalpelletto. Piccolo scarpello.
Scòpol, **Scoplon**. V. *Scopass* e *Sgiaf*.
Scopura. Scapezzamento. Troncamento delle branche e de' rami degli alberi; e lo stesso legname stato reciso o tagliato.
Scorà o **Dsacorà**. Scorato, disanimato. V. *Acorà*.
Scorata. Biroccio con alie. Specie di calessino scoperto, a due luoghi e due ruote, e con alie ai lati della cassa (*scoca*); ed è simile al curricolo de' Napoletani.
Scoratè. V. *Coratè*.
Scorbut (Med.). Scorbuto. Malattia comunissima nella gente di mare, ma non rara eziandio sulla terra. I suoi caratteri sono, turgescenza delle gengive, macchie sulla pelle, emorragia delle membrane mucose.
Scorbutich. Scorbutico. Di scorbuto o appartenente a scorbuto.
Score. Scorrere. Il muoversi di cosa qualunque, quasi scappando dal suo ritegno, come ruote, carrucole e simili.
» Scorrere. Detto di tempo, passar con prestezza.
» — Leggere con prestezza. V. *Percore*.
» *Lassè score*. fig. Scoreggiare, spetezzare. Trar delle coregge o peta.
Scorenta. V. *Corenta*, nel 2° significato.
Scoresa e **Scoresè**. V. *Pet* e *Petè*, ed anche *Lassè score* qui avanti.
Scoret. Scorretto, incorretto. Non corretto, cioè mancante di correzione, non purgato da errori.
Scoretament. Scorrettamente. Di maniera scorretta.
Scoriassù. Coriaceo, duro, tiglioso.
Scoriesse. Scuojarsi, scojarsi. Scorticarsi; ed in sign. più mite, intaccare la pelle.
Scoriola (Bot.). V. *Perssicarìa*.
Scorno. Scorno, vergogna, ignominia, disonore, sfregio, onta.
Scoror. Corsojo o scorsojo. Agg. per lo più di cappio e laccio. V. in *Grop* e in *Lass*.
Scorpion (Entom.). Scorpione. Animaletto terrestre, simile ad un piccolo gambero, con bocca in forma di forbice e lunga coda articolata e ricurva all'estremità. Gli vengono attribuite proprietà venefiche.
Scorporè. V. *Descorporè*.
Scorssa. Scorribanda, scorribandola. Corsa rapida e breve.
» *De una scorssa a un liber, a na scritura*. Dare una scorsa a un libro, a una scrittura o sim. Leggerli rapidamente.
» *Fe una p'cita scorssa*. Fare una scorserella.
Scôrssa. Corteccia, scorza, buccia. Parte superficiale delle piante, degli alberi e delle frutte.
» Corteccia, scorza. fig. Apparenza, ossia ciò che apparisce o si dimostra al di fuori.
— *d'arbra*... Sorta di tela colorata, lucida e incartonata.
— *del pan*. V. *Crosta*.
— *del pom granà*. Malicorio. La scorza o corteccia della melagrana.
— *dii faseûi, dle fave*, ecc. V. *Dôssa*.
— *dii ganber*. V. in *Greûja*.
— *dle castagne*. V. in *Castagna*.
» *Le cose faite d'forssa a valo pa na scôrssa*. Prov. Per forza non è buono altro che l'aceto (Tommas., *Giunte*): cioè quel che taluno fa senza genio, ma a marciaforza, non ha merito alcuno.
» *Levè la scôrssa*. Scortecciare, scorzare, sbucciare; sbaccellare. Levar la corteccia, la scorza, la buccia, il baccello.
» *O per amor o per forssa a bsogna passè da lì*. V. in *Amor*.
» *Senssa scorssa*. Scortecciato, sbucciato.
Scorssonera (Bot.). Scorzonera, sassefrica. Pianta erbacea, detta da' Botanici *Tragopogon hortense*; la sua radice è lunga, a fuso, nera esteriormente, bianca al di dentro; le sue barbe si mangiano il verno in insalata.
» Ve n'ha un'altra specie poco dissimile dalla precedente, chiamata comun. *Barbaboch*. V.
Scorta. Scorta, guida. V. *Guida*.
» Scorta, convoglio. Accompagnamento per sicurezza.
» — Danaro o roba che si tiene in serbo pei futuri bisogni.
» — In agricol. quantità di bestiame, semenze, paglie, fieni ed altro, che il padrone del podere dà al fittajuolo.
» *Aveje una scorta*. fig. Aver gruzzolo, aver un fondo. Avere un capitale su cui appoggiare pel ben essere della famiglia o del negozio.
» *Fe la scorta*. V. *Scortè*.
» *Fesse un po' d'scorta*. Far gruzzolo, raggruzzolare. Munirsi, far provvisione di checchessia.
» *Tanpesse ant un'inpresa senssa scorta*. Mettersi in mare senza biscotto. fig. Porsi a un'impresa senza fondamento.
Scortà. Scortato, convogliato, accompagnato, difeso, guardato da scorta.
» *Ben scortà d'roba*. Ben provvisto, ben assortito.
Scortè. Scortare, convogliare, fare la scorta, guidare. Accompagnare checchessia per maggior sicurezza.
Scortesse. fig. Munirsi, approvecciarsi.
Scortià. Scorticato, scojato. Cui è stata tolta o strappata la pelle.
Scortiè. Scorticare, scuojare, dipellare. Lo strappare la pelle ad uomini e animali.
» Scorticare. fig. Cavar di sotto altrui con astuti raggiri i danari; altr. pelare.
— *un poi*. Scorticare il pidocchio. fig. Squartare lo zero. Essere grandemente avido di guadagnare.
» *Chi a sa nen scortiè a goasta la pel*. V. in *Pel*.
» *El pì cativ da scortiè a l'è la coa*. V. sotto quest'ultima parola.
» *La pel ch'it peûle nen vende, scortiila nen*. V. in *Pel*.
» *Tant a fa mal col ch'a ten com col ch'a scortìa*. Tanto ne va a chi tiene quanto a chi scortica; tanto ne va a chi ruba come a chi tiene il sacco. Modi prov. che significano, che nello stesso modo pecca ed è punito chi fa il male, quanto chi lo consiglia e vi consente.
Scortiesse la boca. Scorticarsi il palato. Dicesi di cibo o bevanda di sapore afro.
— *le man, le ganbe*, ecc. Scorticarsi o sbucciarsi le mani, le gambe, ecc. Torsi via un po' di pelle.
— *noi per angrassè j'aotri*. V. in *Angrassè*.
Scortiura. Scorticatura, scorticamento. Piaga leggiera in parte ove sia levata la pelle; e la pelle stessa scorticata.
— *superficial*. Scalfittura.
— *sla schina d'un caval*. Guidalesco. V. in *Piaga*.
Scos. V. *Nascost* e *Nascondion*.
Scôss. Davanzale. Quel piano del parapetto d'una finestra, che per lo più è di lastra di pietra sporgente alquanto in fuori, sul quale s'appoggia colle braccia chi sta alla finestra.
Scossa. Scossa, scotimento, scrollo. Movimento violento e rapido, che si dà o si riceve.
— *d'brila*. Presso i cavallerizzi, trinciata di briglia (tratta di

mano che si fa per reprimere il cavallo e tenerlo in positura).

Scossa *d'teremot*. Scossa di terremoto. Quel subito tremito gagliardo, che il terremoto comunica alle fabbriche, alle persone, ecc.

— *eletrica*. Scossa, commozione elettrica. Scossa più o meno violenta data dall'elettricità ad un essere dotato di sensibilità.

» *A scosse*. avv. A scosse. Con dibattimento, dibattutamente, in modo di scuotimento.

» *Desse una scossa* o *un scotiment*. Uscir di gatta morta. Darsi coraggio, svegliarsi, snighittirsi, spoltrirsi.

Scossal, Scossalà. V. *Faodal, Faodalà*.

Scossela. V. *Aresca* nel 2° signif.

Scosson. Cozzone. Sensale di cavalli.

» Scozzone. Chi comincia a cavalcare un puledro per dominarlo.

Scossonè. Scozzonare. Domare o ammaestrare i cavalli o l'altre bestie da cavalcare.

» Scozzonare. fig. Dirozzare alcuno non pratico.

— *un*. fig. Spronare, stimolare, incalzare alcuno a far checchessia.

Scot. Scoto, sajetta. Specie di drappo spinato di stame.

Scot. Pezzo di ramo d'albero o minuzzolo di legno informe e sottile, bastoncino, fuscello, scheggia.

» *De el bondì con un scot*. fig. Dare un canto in pagamento, dare un piantone, partirsi insalutato ospite. Andarsene senza far motto e quasi nascosamente. V. *Nen de nè 'l bondì nè 'l bon an*, in *Bondì*.

Scotè, Scotesse. V. *Ascotè, Ascotesse*.

Scotè per raportè. Raccorre i bioccoli. fig. Ascoltare attentamente le altrui parole per riferirle.

Scotiment. V. *Scôssa*.

Scotion. pl. Bordoni. Dicesi delle penne degli uccelli, quando cominciano a spuntar fuori.

» Dicesi anche per *Scot*, nel 2° signif. V.

Scòa, Scoè. V. *Ramussa, Ramassè*.

Scracc, Scracè. V. *Spuv, Spuè* o *Spuvè*.

Scracc cataros. Sornacchio, sarnacchio, farfallone. Catarro che tossendo si trae fuori dal petto.

Scracerlè o **Scraciorlè**. Sputacchiare. Sputar sovente.

Scracior. Sputacchiera. Vaso da sputarvi dentro; e talora cassetta da sputare; cioè quella cassettina contenente segatura di legno, che tiensi nelle stanze, a uso di sputarvi dentro, per non lordare il pavimento o il tappeto.

» Agg. di persona vecchia che non fa altro che sputare: vecchio squarquojo.

Scredità. V. *Descredità*.

Scriassè. V. *Criassè*.

Scriba. Scriba. Dottore della legge giudaica; interprete della scrittura.

» Scriba. Dicesi parim. per disprezzo a scrivano, a copista.

» *Ant le man dii scriba farisei*. fig. In male mani, in pessime mani.

Scrièûl. V. *Pron*.

Scrign o **Scrigno**. Scrigno. Forziere per conservar danari, ori, gemme, ecc.

Scrit. sost. Scritto. Scrittura qualunque.

Scrit. add. Scritto: part. di scrivere.

— *dnans*. Antescritto. Scritto avanti.

» *Butè per scrit*. Recare in iscrittura, stendere in carta.

» *Esse scrit*. fig. Esser fritto, spedito, rovinato, perduto.

» *Garofo scrit*. V. sotto *Garofo*.

Scritor. Scrittore. Autore di opere scritte.

Scritor. Scrittore. Autore di opere di letteratura, il cui primo pregio sia lo stile. Se trattasi di scienze dicesi propr. autore.

— *dla fota*. Librismerda. Dicesi per disprezzo, e vale imbrattatore di libri, cattivo scrittore.

Scritura. Scrittura, carattere.

» Scrittura. La cosa scritta.

» — Scritta. Contratto frà più persone, o privato o pubblico per man di notajo.

— *cativa* o *Eror ant el scrive*. Cacografia.

— *d'matrimôni*. Scritta. Contratto matrimoniale disteso in iscrittura.

— *d'obligh*. Cedola. Scrittura privata obbligatoria.

— *enigmatica*. Crittografia. Arte di scrivere in cifra.

— *sacra*. Scrittura. Assolutam. detta, per eccellenza s'intende la Sacra Bibbia.

» *Arvede una scritura, un liber*, ecc. Riveder una scrittura, un libro, ecc. Considerarlo per la correzione.

» *Aso d'natura ch'a sa nen lese soa scritura*. V. in *Aso*.

» *Cativa scritura*. Scritturaccia. Pegg. di scrittura.

» *Esse andarè d'scritura*. Essere ignorante, esser indietro un'usanza o parecchie usanze, non sapere l'abbicì, studiare il pecorone: cioè non aver tutta la cognizione di ciò che si tratta.

» *Ridùe an scritura*. Recare in iscrittura. Stendere in carta.

Scritural. Scritturale, scrivano; ed alquanto meno, copista, menante, amanuense.

Scriturassa. V. *Cativa scritura*, sotto quest'ultima parola.

Scriturassion. L'atto di scrivere.

Scrivan (Ornitol.). V. *Passera d'lesca*.

Scrivanìa. Scrivanìa. Mobile ad uso di scrivere, il cui piano si scuopre tirandolo nell'atto di volersene servire. Più particolarmente scrivanìa è una specie di tavola con piccolo armadio, ovvero con palchetto aperto, a scompartimenti o cassette, acconcia all'uso di scrivere e di rinchiudervi ciò che è scritto, girandone la ribalta, che è il piano della scrivanìa sul quale si scrive, che può abbassarsi, rialzarsi e chiudersi a chiave.

Scrivassè. Scrivacchiare. Scrivere molto, malamente e talora inutilmente.

Scrive. Scrivere. Significare in carta le parole con lettere dell'alfabeto, detto parim. vergare, ma più propr. vergare la carta.

» Scrivere. Far componimenti, comporre.

» — per Notare.

— *abrevià*. Scrivere per abbreviatura od in cifera.

— *a la bona*. Scrivere come la penna getta.

— *an desteis*: contr. di *Scrive abrevià*. Scrivere in disteso.

— *con ii pont e le virgole*. Scrivere appuntato; cioè secondo la buona interpunzione.

— *d'bon inciostr*. V. sotto quest'ultima parola.

— *mal*. Scombiccherare. Scriver male, scrivacchiare.

— *scoret*. Cacografizzare. Commettere errori nello scriver.

— *sot*. Infrascrivere, sottoscrivere. V. *Sotoscrive*.

» *Andesse a fe scrive*. V. in *Andè*.

» *Arte d'scrive ben*. Calligrafia.

» *Arte d'scrive coretament*. V. *Ortografia*.

» *Ch'a sa nen scrive*. Agrafo. Nome che si dà a coloro, che non sanno scrivere.

» *Mandè fe scrive*. V. consimile frase in *Anpiumè*.

Scrocarìa. Mangeria, profitto illecito, baratterìa, giunteria, gherminella, truffa, frode, inganno.

Scroch, Scrocon. Scrocco, scroccone, barattiere, giuntatore, mariuolo, truffatore.

Scrochè. Scroccare. Far chicchessia di proprio utile a spese altrui, e per lo più mangiare e bere in casa altrui senza spendere, andare a scrocco, vivere o campare a scrocco, a macca, a isonne, a bertolotto.

» Nell'uso più comune, raspare, rubare destramente, mariolare. Furare, torre l'altrui per frode o per inganno.

Scrofola o **Scrola**, e più comun. al pl. (Med.). Scrofole, gangole. Tumore sieroso delle glandule, involto in una particolare membrana, frequente più che altrove nel collo.

Scros, **Scrosarìa**. V. *Salop*, *Saloparìa*.

Scrostè. V. *Descrostè*.

Scrupol. Scrupulo, scrupolo. Dubbio che perturba la mente; ed è più proprio delle cose attenenti alla coscienza che d'altro; ma pigliasi anche per dubbio o sospetto assolutamente.

» Scrupolo (Farm.). Misura di peso equivalente a 20 grani, cioè 1 gramma e 7 centigramma.

— *dii beatej*. fig. Lo scrupolo del tarlo, che dopo mangiato il crocifisso, non volle mangiar il chiodo (m. tosc.).

» *A fa nen bsogn d'tanti scrupoj*. Non occorre scrupoleggiare o scrupolizzare.

» *Desse ai scrupoj*. Abbandonarsi agli scrupoli.

» *Fesse scrupol*. Farsi scrupolo. Pensare che una cosa sia mal fatta, farsi un dovere di evitarla, farsi coscienza.

» *Nen fesse scrupol d'robè*. Rubar a man salva.

» *Pien d'scrupoj*. Tutto scrupoli.

» *Tanti scrupoj a fan nen andè ananss*. Chi è troppo scrupoloso non fa mai ricchezze; chi guarda a ogni nuvola non fa mai viaggio. Dicesi degli uomini scrupolosi e di difficile contentatura.

Scrupolos. Scrupoloso. Che si fa scrupolo agevolmente; troppo esatto o delicato.

» *Esse tut aotr ch'scrupolos*. Non essere così facile a scrupoleggiare; avere la coscienza al tutto rasa di scrupoli.

Scrupolosament. Scrupolosamente. Con iscrupolo, con troppa puntualità, esattissimamente.

Scrupolosità. Scrupolosità. Lo scrupoleggiare. Soverchia esattezza nell'operare.

Scruss. Scricchio (Cherubini), scricchiolata, scroscio, cigolio, cigolamento. Rumore di alcuna cosa che scricchiola, di ciò che scroscia, lo stridere di ciò che cigola.

Scrussì. ver. Scricchiolare, sgricchiolare, scrosciare. Voce che esprime il suono acuto del vetro e del ghiaccio quando si spezza; ed anche fare quel crepito di cosa dura o secca che voglia rompersi o schiantarsi.

» *Fe scrusì ii di*. Fare scricchiolar le dita.

Scrussì. add. Sdrucito, incrinato, che ha fatto pelo, screpolato, fesso, crepato.

» fig. detto di persona. V. *Sana scrussìa*.

Scrutinè. Scrutinare, scruttinare, scrutare, fare scrutinio, caratare. Investigar minutamente per giudicare una persona o una cosa.

Scrutinio. Scrutinio, scruttinio. Ricerca minuta e rigorosa, esame.

» Scrutinio. Adunanza di cittadini per eleggere i magistrati; altr. squittino.

Scu. Scudo. Sorta di moneta, per lo più d'argento, che secondo i diversi Stati ha più o meno valore. Presso di noi vale lire cinque, pari a franchi cinque moneta di Francia.

» Scudo. Arme difensiva o di forma ovata o quadrata oblunga, che tenevano imbracciata nella sinistra i guerrieri antichi.

» — Nell'araldica, quell'ovato o tondo dello scudo, ove sono dipinte le insegne delle famiglie (così dette perchè negli scudi de' soldati erano pur dipinte tali insegne).

Scu. Scudo. In marin. ornato in poppa o in prua del vascello od un quadro con cornice d'intaglio, ov'è dipinta l'arme del proprietario e segnato il nome del bastimento.

» Scudo. fig. Difesa, riparo.

Scudarìa. Scuderia. Stalla ove tengonsi i cavalli. Le sue parti sono: *Grupia*. Mangiatoja — *Rastlì*. Rastrelliera — *Piassa*. Posta — *Colone*. Colonnini — *Stanghe*. Battifianchi.

Scudè. Scudiere. Quegli che anticamente serviva il cavaliere nelle bisogne dell'arme.

» Scudiere. Oggi personaggio nobile, che serve nelle corti de' Principi in varj uffizj onorevoli.

Scudela, ed in m. b. *Scuela*. Scodella. Piatto concavo, nel quale si mette quella quantità di minestra che ciascuno vuol mangiare.

— *del bagnet*. Salsiera.

» *Col ch'a fa le scudele*. Scodellaro. Chi fa le scodelle.

» *Ronpe le scudele*. fig. V. *Ronpe le scatole*, sotto quest'ultima parola.

Scudlà. Piena una scodella; ed anche sempl. una scodella.

Scudleta. Scodelletta, scodellina. Piccola scodella.

Scudlin. Piattino; e nell'uso anche scodellino. Quel piccolo piatto, su cui posa la chicchera o tazza.

— *del fusì*. V. *Bassinet*.

— *dle botie* o *dii bicer da taola*. Piattellino. Dicesi a ciascuno di que' piccoli piatti, su cui si pongono le bottiglie ed i bicchieri sulla mensa, per non lordarla di vino.

Scufi. V. *Sancrà* e *Sancrè*.

Scufia. Cuffia, scuffia: che anticam. si disse anche cresta. Quella copertura del capo portata di giorno dalle donne, fatta di roba leggiera, variamente ornata di gale o di cannoncini o di trina o d'altro, con guaina di dietro per istrignerla con nastro o simile.

— *da neuit*. Cuffia da notte, e più comun. berretta e berrettina. Quella che, bianca o poco ornata, tengono le donne in capo la notte.

— *d'parada*. Cuffia di gala guernita di trina, con fiori, galani, ecc.

» *Ai piasirìa anche una gata s'a l'aveissa la scufia*. Come qualche Narciso inzibettato, che una cuffia ch'ei vegga ad un verone, di posta corre a far lo spasimato; ad ogni casa appicca il majo, che come l'asin fa del pentolajo.

» *Avejne piena la scufia*. Averne colmo e trabocco il sacco; cioè essere annojato, stucco e ristucco.

» *Canton dla scufia*. Code della cuffia.

» *Cola ch'a fa le scufie*. V. *Faseusa*.

Scufiassa. Cuffiaccia. Accr. pegg. di cuffia.

Scufieta da neuit. Cuffiotto o scuffiotto. Dicesi se non di cuffia fatta a guisa di rete, che portano gli uomini in capo di notte.

Scufion. Cuffione, scuffione. Cuffia grande.

Scufiot. Cuffietta, cuffina. Dim. di cuffia; ma dicesi comun. di quelle da bambini.

» Si dice altresì fig. per scappellotto. V. *Copon* nel 1° signif.

» *Lavè 'l scufiot*. fig. Rasentar la scuffia. Correggere, ammonire, riprendere.

Scufiotè. V. *Coponè*.

Sculpì. ver. Scolpire. Formar figure in materia solida, per via d'intaglio; improntare.

» Scolpire (s'intende le parole). Pronunziar bene: opp. di balbettare.

» — fig. Imprimere profondamente nel cuore o nella mente.

Sculpì. add. Scolpito, scolto, sculto. Formato per via d'intaglio; improntato, inciso.
» Scolpito. Ben pronunziato.
» fig. Pretto, pretto sputato; cioè somigliantissimo, stessissimo.
Scultor. Scultore. Che scolpisce; cioè esercita l'arte della scultura.
— *da statue.* Statuario o statuista. Scultore di statue.
Scultura. Scultura e scoltura. Quella delle nobili arti, per cui secondo le regole del disegno si ritraggono le umane figure o qualunque altro oggetto in marmo, in metalli o in plastica; e la cosa scolpita.
» Scultura. Si dice anche per statuaria; cioè l'arte di scolpire le statue in pietra o di gettarle in metallo.
Scuma. Schiuma, spuma. Quell'aggregato d'infinite minutissime bolle ripiene d'aria e biancheggianti, che si formano nelle cose liquide o per bollore o per agitazione veemente.
— *ch'as forma su la caodera dii tensior.* Fiorata. Schiuma che galleggia sul vagello de' tintori.
— *dii birbant.* Schiuma de' sciagurati, de' ribaldi, de' bricconi.
— *d'mar.* Spuma di mare. Sorta di terra bianchissima da far pipe.
— *d'metal.* Scoria, rosticci. Materia che si separa dai metalli nelle fornaci quando si fondono.
— *d'rost.* fig. V. qui appresso *Bona scuma.*
» *Bona scuma.* fig. Buona schiuma, buona lana o lanetta. Persona scaltrita, maliziosa.
» *Esse una scuma.* fig. Essere una schiuma; cioè un ribaldo.
» *Fe la scuma.* Spumare, spumeggiare, generar schiuma. Fare schiuma per soverchio ardore.
» *Vnì la scuma* o *'l scumass a la boca.* Venir la schiuma alla bocca. fig. Adirarsi.
Scumà. add. Schiumato. Cui è stata tolta la schiuma.
Scumass. Sbavatura, bava.
Scumè. Schiumare, dischiumare. Levar la schiuma: e presso i Fior. stumiare.
» Schiumare (n. ass.), lo stesso che *Fe la scuma.* V. sotto quest'ultima parola.
» Dicesi talora per *Scafurlè.* V.
— *el mei e 'l bon.* Smoccolar la pignatta, trarre o cavar gli occhi alla pentola. Trascegliere il meglio di checchessia. V. *Desfiorè.*
Scumoira. Mestola. Romajuolo pochissimo concavo e bucherato, a uso specialm. di schiumare la carne che si fa lessare; detto nell'uso scumaruola; e per simil. schiumatojo.
Scumos. Schiumoso, spumoso. Pieno di schiuma o spuma.
Scunec. V. *Cunec.*
Scupisson. Scappellotto, scapezzone, mostaccione. V. *Scopass.*
Scur. sost. Scuro, oscuro, bujo, fosco. Mancanza di lume, oscurità, tenebre.
— *com boca d'luv.* Bujo come in gola, bujo affatto.
» *Al scur.* Al bujo.
» *Andè al scur.* Andare al bujo; cioè senza veder lume.
» *Esse al scur d'un afè.* Essere al bujo di checchessia, non averne notizia.
» *Esse tnu al scur d'cheicosa.* Essere tenuto all'oscuro di checchessia; non sapere mezze le messe; esser fatto fare. Non aver parte ne' segreti, ignorare.
» *Fesse* o *Vnì scur.* V. *Scurisse,* in *Scurì,* ver.
Scur. add. Scuro, oscuro, bujo, tenebroso. Privo di luce.
» Oscuro. Scuro, bujo. Agg. di colore, vicino al nero.
Scur. Oscuro. fig. Difficile o malagevole a intendersi.
» Oscuro. Non conosciuto, privo di fama, ignoto, ignobile.
Scurì. ver. Oscurare, scurare. Fare oscuro, offuscare, abbujare, ottenebrare; e fig. rendere astruso, oscuro, difficile ad intendersi.
— *la riputassion d'un.* Oscurare la fama di alcuno, denigrarlo.
» *Scurisse.* Oscurarsi; farsi bujo, abbujarsi.
» — *el tenp.* Oscurarsi il cielo, rannuvolarsi, ragnare.
» — *la vista.* Annebbiarsi, offuscarsi la vista; caligare.
Scuria lonbarda. Scuriada, scuriata, frusta. V. *Cianberlera.*
Scurità. V. *Oscurità,* nel Diz.
Scurot. Scuretto, scuriccio, oscuriccio, buiccio. Alquanto bujo.
» *Merco scurot.* V. sotto *Merco.*
Scurssa. V. *Scurssairëul.*
Scurssà. Scorciato, accorciato; abbreviato.
Scurssada. Accorciamento, raccorciamento, scortamento, abbreviamento.
Scurssarëul. Scorciatoja, tragetto. Propr. piccola strada o sentiero per abbreviare il cammino; altr. traversa.
Scurssè. Accorciare, scorciare, raccorciare, accortare, raccortare, far più corto, abbreviare.
— *el descors.* Abbreviar le parole, il discorso. Dire in poco.
— *j'onge.* fig. Tarpar le ali. Indebolir le forze o togliere i mezzi ad alcuno.
— *j'orìe* o *la coa a un caval.* Mozzar le orecchie o la coda a un cavallo. V. *Caval berton* e *Caval nicà.*
— *la pitanssa a un.* Scemare altrui il vitto.
— *la stra.* Abbreviare, accerciare o raccorciar la strada o il cammino; andar alla ricisa.
— *la stra a un.* Ammezzar la via a uno. Andarlo a riscontrare fra via o a mezza via.
— *un.* met. Cimare alcuno. Tagliargli, mozzargli la testa, il capo, decollarlo.
» *Per scurssè.* avv. Ad o per abbreviarla, a farla breve, per dirla in breve, in poche parole; insomma, per conchiudere.
Scurssesse. Raccortarsi. Parlando de' panni o sim. rientrare, rinfoderarsi, ristrignersi in sè, ritirarsi.
— *ii dì* o *le giornà.* Accortarsi o abbreviarsi i giorni.
» *Cosa ch'a pëul scursesse.* Cosa accorcievole; cioè cosa che può accorciarsi.
Scus (m. b.). Scusato, e talvolta esente. *Esse scus d'fe, d'dì,* ecc. Essere scusato, discolpato, giustificato di non fare, di non dire checchessia, per non avere i mezzi di mandarlo ad effetto.
» Dicesi altresì in m. b. per fiduciato. *Esse scus d'un.* Fiduciarsi, fidarsi di alcuno; aver fiducia, riporre la sua tranquillità, riposarsi in lui.
Scusa. Scusa. Ragione che si allega per iscusarsi o per iscusare alcuno.
» Scusa. Discolpa di fallo leggiero; giustificazione.
» — In più esteso signif. pretesto, afferratojo, sotterfugio per ischivar di fare o dire checchessia.
» *A l'a senpre lì pronta soa scusa.* Egli ha più fasci che ritortole; cioè più scuse, che altri rimproveri.
» *Aveje d'scuse magre.* Dar delle scuse accattate; dir ella andò, ella stette, ecc. Allegare scuse vane.
» *Butè an canpo mila scuse.* Mettere in campo o in mezzo delle scuse, ricorrere a mille scuse, ricorrere a delle scuse.
» *Con la scusa d'...* Sotto scusa di...
» *Esse senssa scusa.* Essere inescusabile; essere indegno di scusa.

» *Fe le scuse*. Fare scusa o le scuse; chiedere scusa, chieder perdono.
» *Mach d'scuse e nen aotr*... Sono tutti pretesti...
» *Ogni mort a l'a soa scusa*... Sempre si suole allegare alcun motivo o vero o falso ch'e' sia, della morte altrui.
» *Tnì per bona una scusa*. Accettare o ricevere o ammettere una scusa.
» *Trovè sempre cheich scuse*. Chi 'l suo can vuol ammazzare qualche scusa ha da trovare. Prov. che vale, che colui che cerca discolparsi, non mancano mai scuse e protesti per giustificarsi.
Scusabil. Scusabile, escusabile, scusevole, condonabile, perdonabile. Che può condonarsi, che merita scusa, degno di perdono.
Scusè. Scusare, escusare, scagionare. Procurar di scolpare, con addurre ragioni favorevoli, giustificare; contr. di accusare.
» Scusare. Far di meno, passarsi d'una cosa, farne senza, servendosi di un'altra invece di quella.
» Perdonare. Conceder grazia o perdono di un fallo.
— *na comission*. Fare una commissione.
— *per un*. Scusare per altri, fare per lui. Adempire ai doveri di uno, rimpiazzarlo.
» *A l'è istess com dì scusème*. Non ne sarà nulla, non se ne farà nulla.
» *Ch'am scusa 'n po'*. Mi scusi, sia detto con licenza, con permissione, mi si permetta il dire, con buona grazia di chi mi ascolta. Maniere di contraddire civilmente a qualcheduno.
Scusesse. Scusarsi, escusarsi, difendersi. Cercare di scolparsi, di giustificarsi.
» *Anbrojesse ant ël scusesse*. Intrefolarsi. Imbrogliarsi, confondersi nel rispondere.
Sdè, Sdesse. Sdare, sdarsi, cessare dall'operazione per infingardaggine, annighittirsi, impigrirsi: contr. di addarsi. V. *Desdè, Desdesse*.
S' d'no... avv. Altrimenti... In modo diverso...
Sdoss. V. *A sdoss* nel Diz.
Sdrajada. Sdrajata. Giacitura abbandonata sconvenevole.
Sdrajesse. Sdrajarsi, abbiosciarsi, appanciollarsi. Porsi a giacere abbandonandosi di persona. Parlando di cani dicesi accularsi.
Sdruciol (Vers). Versi sdruccioli. Quelli che hanno l'accento sulla terz'ultima sillaba.
Se (colla *e* larga). Sete. Appetito e desiderio di bene.
» Sete. fig. Ardente desiderio, avidità di checchessia.
» *Aveje la boca suita da la se*. Aver asciugaggine o arsione. Essere assetatissimo.
» *Aveje se*. Aver sete, sitire, assetire.
» *Destissè la se*. Spegnere la sete. V. in seguito *Gavè la se*.
» *Fe vnì se*. Assetare. Indur sete (desiderio di bere).
» *Gavè la se*. Trarre la sete. Dissetare.
» *Gnun a la tanta se com l'anbriach*. Al briaco dagli da bere. Dettato che si usa per denotare che l'uomo desidera tanto più di quella cosa di cui ha gran copia; che quanto più ha danari, tanto più agogna ad arricchire, e sim. I Lucchesi sogliono dire: Quanto più fontane c'è più la sete cresce. Bel dettato affine per qualche modo al nostro.
» *Gran se*. Soprassete. Gran sete.
» *Levè la se*. V. sopra *Gavè la se*.
» *Murì d'se*. Allampanare. Morire, affogar, arrabbiar di sete. Aver intensissimo desiderio o grandissimo bisogno di bere.
» *Piè d'salameuira per destissè la se*. fig. Cavarsi la sete col prosciutto, spegnere il fuoco colla stoppa. Cavarsi un capriccio con proprio danno.
» *Una se da can*. V. qui avanti *Gran se*.
» *Vnive se*. Farsi sete ad alcuno. Venir sete.
Seanssa. V. *Seduta*.
Sebedei. V. *Zebedei*.
Seber. Bigoncia. Vaso a doghe largo tre palmi circa, alto circa due volte tanto, per lo più tondo, cerchiato di legno, fondo poco minore della bocca. Il prolungamento di due opposte doghe oltre l'orlo della bocca con un foro circolare in ciascuna, tien luogo di manico o di orecchie.
» Detto fig. ad uomo, vale serfedocco, ignorante, goffo, melenso, sciocco, pecorone.
Sebrè. Bottajo. Artefice che fa vasi di legno a doghe, come botti, carratelli, tini, tinozze, bigonce, ecc.
Sebreta. Bigoncetta, bigonciuolo: dim. di bigoncia.
Sebrot. Bigonciuolo. Piccol bigoncio a foggia di secchia, per lo più cilindrico, con manico formato dal prolungamento di una delle doghe. Nell'acqua del bigonciuolo il muratore tiene immerso il romajuolo ed il pennello.
— *da nav o da marina*. Bugliuolo o bugliolo. Vaso di legno consimile al bigonciuolo, ma un poco minore, con manico semicircolare ed orecchielle, di cui i marinari fanno uso per attinger acqua, e nelle piccole navi per aggottare, e per altri usi.
Seca. Zecca. Luogo ove si battono le monete.
» *Meistr d'seca*. Zecchiere. Colui che sopraintende alla zecca.
» *Miraco as cred ch'mi ij'abia la seca?* Che son la zecca io? Pensa ella che qui ci sia la cava? Suol dirsi a chi ne fa spendere oltre il convenevole.
» *Neuv d'seca*. Nuovo di zecca o uscito di zecca, cioè nuovissimo.
» *Stanpador d'seca*. Battinzecca, stampator di zecca, ed anche monetiere. Quegli che batte la moneta coll'impronto.
Seca (Entom.). V. *Ceca*, in quest'applicazione.
Secà. Seccato, inaridito, diseccato; asciugato.
Secà. Annojato, infastidito, stucco, ristucco, stufo.
Secabale. Seccafistole, mignatta, zecca, mosca culaja; seccatore, importuno, increscioso, appiccaticcio, molesto, ecc Dicesi di chi sta sempre a' fianchi d'alcuno annojandolo.
Secada. Seccaggine, seccheria, noja, fastidio, importunità, tedio, molestia.
Secam. Seccume. Tutto ciò che v'ha di secco sugli alberi o sulle piante.
Secamarenda. }
Secamiole. } V. *Secabale*.
Secant. Secator. Seccatore, nojoso, importuno; e più intens. V. *Secabale*.
Secao. V. in *Castagna*.
Secatura. V. *Secada*.
Secess. Secesso. *Evacuè per secess*. Evacuare, scaricare per secesso. Rendere il cibo digerito per la parte di dietro.
Sech. Secco, asciutto. Privo d'umore: opp. a molle od umido.
» Secco, per magro, scarno, asciutto, segaligno.
» fig. Reciso, tronco, per scortese, ruvido, aspro, rozzo, inurbano.
» Secco. In forza di sost. Seccume. V. *Secam*.
» *A sech*. avv. A secco. Senza la compagnia dell'umido.
» *Deine* o *Aplicheine quatr seche com un oss*. V. in *Quatr*.
» *Dne sech*. Danaro secco; cioè effettivo, sonante, contante.
» *Esse al sech*. fig. Essere arso o abbruciato di danari; e talora soffiar nel borsellino; cioè essere senza danari.
» *Mes sech*. Verde mezzo. Mezzo secco, quasi appassito.

» *Piè d'sech* o *d'suit.* Saper di secco. Dicesi del vino, che nelle botti sceme, piglia l'odor del legno.
Sech. av. Secco, seccamente; e fig. austeramente, ruvidamente; e talora anche per fortemente, gagliardamente.
» *Deje sech.* fig. Lavorare a mazza e stanga, lavorar coll'arco dell'osso o della schiena; cioè di tutta forza e con gagliardia; operare con ogni suo sapere ed attenzione.
» *De sech.* Battere, picchiare, percuotere fortemente.
Sechè. Seccare, diseccare, asciuttare. Privar dell'umore, inaridire.
» Seccare. Importunare, infastidire, stuccare, annojare, frusciare, stufare.
» — (In sign. n. ass.). Divenir secco, arido.
— *le miole* o *ii bartoli a un.* Infracidar uno, romper la fantasia, torre il capo, spezzar la testa ad uno, assediare, nojare, importunare alcuno.
— *A l'è roba ch'a seca e pëui a va via.* Si dice scherz. e vale, è cosa naturale, che passa via tosto.
» *Butè una cosa al sol a sechè.* Assolinare, soleggiare. Porre checchessia al sole acciò si asciughi.
» *Con soe ciapole a secherìa Po e Doira.* Assorderebbe o seccherebbe una pescaja. Dicesi in prov. di chi non rifina mai di cicalare o il fa ad alta voce.
Sechesse. fig. Annojarsi.
— *per aspetè.* Storiare. Penare per l'indugio, cioè; aspettando la risposta o la conclusione di checchessia; che anche dicesi allungare il collo.
Sechin (Numism.). Zecchino. Moneta d'oro antica, che coniavasi in molti paesi, fra i quali, in Ungheria, in Venezia, in Firenze; del valore di circa lire 12 italiane.
Secol. Secolo. Propr. lo spazio di cento anni. Prendesi anche per ispazio di tempo indeterminato, ma celebre per fatti celebri o avvenimenti straordinarj.
» Secolo. Per esageraz. qualunque tempo che paja soverchiamente lungo, come: *A l'è un secol ch'i soma pì nen vëdusse.* Egli è un secolo da che non ci vediamo, o da che non ci siamo più veduti: per dire, è gran tempo.
» — Stato di vita mondana, per opposizione a vita religiosa: onde *Vive al secol.* Essere o stare al secolo; non si far religioso.
— *d'or.* V. in *Età.*
» *Esse andarè d'un secol.* Essere addietro o indreto cento usanze; non essere in punto secondo l'ultima usanza; e fig. Non aver piena cognizione di ciò di che si tratta; od anche seguir le usanze antiche.
» *Lassè el secol.* Passare o uscire di questo secolo, morire.
» *Secoj lontan da noi.* Secoli remoti: cioè tempi di gran lunga trapassati, e quelli eziandio, che verranno gran tempo dopo di noi.
» *Tornè al secol.* V. *Secolarisesse.*
Secolar. sost. Secolare, seculare. Chi vive al secolo; altr. con v. gr. laico.
Secolar. add. Secolare, secolaresco. Di secolo o attenente a secolo.
» Secolare, per mondano, profano; contr. di sacro.
» — Che si fa di secolo in secolo.
» *An secolar.* Anno secolare. Quello che compie il secolo.
Secolarisà. Secolarizzato. Sciolto dai voti monastici.
Secolarisassion. Secolarizzazione. Ritorno o riducimento alla vita secolare.
Secolarisè. Secolarizzare. Sciorre dai voti monastici un religioso o una monaca.
Secolarisesse. Secolarizzarsi. Farsi secolare.
Second. add. Secondo. Ciò che viene immediatamente dopo il primo.
» *Minuta seconda.* Minuto secondo, ed anche sempl. secondo. La sessantesima parte di un minuto primo.
» *Nen esse second* o *inferior a gnun.* Non essere a null'altro secondo, cioè inferiore.
» *Nen essie el second* o *l'ugual.* Non aver secondo, cioè pari. Natura il fece e poi ruppe lo stampo.
Second. av. Secondo. Nel secondo luogo, secondariamente.
» Secondo, conforme.
» — Per quanto comporta l'essere o la qualità di checchessia.
» — Dipendentemente.
— *ch'.* Secondo che, conforme a che; a proporzione.
— *el solit.* Al solito, secondo il solito, all'usato. Nella maniera solita o consueta.
— *el vent.* Secondo il vento, secondo il momento; all'opportunità.
— *la luna.* A quarti di luna. A capriccio, secondo che la gli frulla.
— *mi.* A parer mio, a mio giudizio, secondo la mia opinione.
— *part.* V. in *Part.*
Seconda. sost. V. *Minuta seconda,* in *Second,* add.
Secondà. Secondato. Seguitato nel moto ed anche nel pensare o parlare.
Secondari. add. Secondario. Che succede dopo il primo; accessorio.
Secondariament. Secondariamente, in secondo luogo.
Secondè. Secondare, assecondare. Andar dietro sì nel pensare che nel parlare, come nel moto.
» Secondare, andare alla seconda, compiacere, condiscendere, operare a genio, a modo, a senno altrui; ed alquanto più piacentare alcuno; tener bordone ad alcuno.
Secondgenit. Secondogenito. Figliuolo nato immediatamente dopo il primo.
Secondina. V. *Second part,* sotto quest'ultima parola.
Secor. V. *Secào.*
Secret, Secreta. V. *Segret, Segreta.*
Secreter (dal francese *Secrétaire*). Scannello. V. *Cancel*... nell'ultimo significato.
Seda. Seta. Nella significazione ordinaria, spezie di filo prezioso prodotto de' vermi, volgarm. detti bachi da seta o filugelli.
» Seta, pel drappo medesimo fatto di seta.
— *arissa...* Seta aggrovigliata, cioè troppo torta.
— *crūa.* Seta cruda. Quella che non è stata bollita, nè se gli è data veruna concia dopo la filatura.
— *da cusì.* Seta da cucire; cioè filata e torta ad uso di cucire.
— *d'bava.* Sbavatura. Quella seta tratta dalla peluria che circonda esternamente i bozzoli de' filugelli.
— *d'dobion.* Terzanella. La seta soda o sia fatta di doppi.
— *d'India.* Lino o seta d'India. Peluria de' frutti dell'*Ascl*... *pias fruticosa* L.
— *d'strassa.* Catarzo o Scatarzolo. Sorta di seta grossa e inferiore.
— *ghersa.* Seta greggia. Quella non ancora lavorata nel latojo.
— *gropassua.* Seta broccosa, cioè groppposa.
» *Curvì d'seda.* Insetare. Fasciare, coprire di seta.
» *Erbo dla seda.* V. qui avanti, *Seda d'India.*
» *Marcanssìe d'seda.* Seteria. Nome collettivo di tutte mercanzie di seta.
» *Marcant* o *Fabricant da seda.* Setajolo o Setajuolo. Mercante che fa lavorare i drappi di seta e li vende.

Sede. sost. Sede, seggio, residenza, nido, stanza, ricetto; regione.
— *del fêu*. Sede del fuoco: fu detto per regione del fuoco.
— *del mal*. Sede del male, cioè residenza, nido dove si trova il male.
Sede. ver. Sedere. Regnare; e dicesi più comunem. de' Papi.
» Sedere. Essere di magistrato o in carica.
— *a taola*. Sedere a mensa. Stare a tavola.
— o *Tnì seduta*. Sedere pro tribunali. Stare in luogo eminente: proprio de' Giudici quando rendono ragione.
— *per giudichè*. Sedere a scranna. Fare da giudice, sentenziare.
Sedè. Sedare, quietare, calmare, attutare, pacificare.
Sedentari. Sedentario. Agg. di vita, cioè chi siede molto e poco si adopera negli esercizj del corpo.
Seder (Bot.). Cedro (*Cedrus citrus*). Frutto odorifero, di forma simile al limone, di color giallo pallido, il cui sugo dolce amaro è carico di acido nitrico; la scorza bernoccoluta contiene molto olio essenziale amaro e assai aromatico.
» Cedro (*Citrus medica*). Pianta sempre verde, col tronco arboreo del genere del melarancio, che produce il frutto suddetto; cresce ovunque nell'Italia, e specialm. nelle regioni più calde.
Sedèr (T. de' carrozzaj). Cassetta. Quella parte della carrozza, dove siede il cocchiere per guidare i cavalli.
» Sedere. Dicesi in ischerzo pel podice, la parte deretana dell'uomo, il culo.
» *P'cit sedèr volant intern dle carosse a doe piasse*. Sederino. Terzo posto medio ne' legni a due posti.
Sedes. Sedici. Add. numerale indecl. composto di sei e dieci.
» Dicesi anche in m. b. ed in ischerzo per *Sedèr* nel secondo sign. Sedere, meleto, natiche, deretano, culo.
Sedia. Sedia. Calessino o carrozzino qualunque a due luoghi e a due ruote, per viaggiare.
— *chiusa*. Sedia chiusa. Quella seggiola nella platea de' nostri teatri, il cui sedere mobile è chiuso a chiave sul dossale, allorchè non vi siede chi ne ha il possesso.
Sedission. Sedizione. Sollevamento popolare contro la legittima podestà.
Sedissios. Sedizioso. Che induce sedizione, vago di suscitar tumulti.
Se d'no. av. Se no. V. *S'd'no*.
Sedon (Chir.). Setone. Fettuccia o lista di pannolino fino sfilato ne' margini, oppure di seta, che si passa per mezzo di certe parti animali, quando si vuole eccitarvi suppurazione abbondante o forte irritazione.
Sedot. Sedotto, sedutto, subornato, sovvertito. Indotto al male.
Sedrat (Bot.). Cedrato. Sorta di agrume somigliante al cedro, di delicatissimo odore; non che la pianta che lo produce.
Sedùe. Sedurre, sviare, sovvertire, subbillare, corrompere. Distorre altrui con inganno dal bene, e trascinarlo al male.
Sedussion. Seduzione, seducimento, subornazione. Inducimento a mal fare con ingannevole allettamento.
Seduta. Tornata, sessione, congresso, ed alla franc. seduta (*séance*). Adunanza di magistrati, di accademie, di compagnie in certi determinati giorni.
» *Tnì seduta*. Tener udienza o tribunale, ed anche semplicemente sedere.
Sedutor. Seduttore, corruttore.
Sef (dal franc. *Chef*). Capo. V. in *Cap*.
Segment. Segmento, semmento. In geometria, parte d'un cerchio.

Segn. Segno, segnale. Ciò che serve naturalmente a far conoscere e a dar indizio di checchessia.
» Segno, segnacolo, contrassegno, distintivo.
» — Cenno o gesto per farsi intendere senza parlare.
» — Vestigio, orma.
» — Bersaglio, scopo.
» — Quintana, chintana. Uomo di legno o simile, ove vanno a ferire i giostratori.
» — Augurio, annunzio, indizio, pronostico, presagio di cosa futura.
» — Macchia, lividore, cicatrice. V. anche *Marca*.
— *dla ciòca* o *dla canpana*. Tocco. Colpo di battaglio nella campana.
— *del missal*. Bruco o portanastri. L'attaccagnolo de' segnali che si pongono ne' messali, ne' breviarj, ecc.
— *del sodìaco* o *celest*. Segno celeste o del zodiaco. Diconsi le costellazioni che in esso o vicino ad esso si trovano.
— *dii bastard*. Crepunde. Segnali o contrassegni che si mettono nelle fasce ai trovatelli, onde poterli quando che sia riconoscere.
» *A segn ch'*. avv. A segno che, in guisa che, di maniera che.
» *Bianch segn*. V. questa dizione nel Dizion. alla sua sede alfabetica.
» *Dai segn as conosso le bale*. A' segnali si conoscon le balle. Prov. denotante che dall'esterno si conosce l'interno.
» *De ant el segn*. Dare nel segno. Colpire il bersaglio, imberciare; ed anche apporsi o pigliare il nerbo della cosa.
» *De el segn*. Dare il segno: cioè il contrassegno, accennare che sia fatta una cosa.
» *De segn*. Dar segno, dimostrare, dinotare, indicare, dar a divedere.
» *Fe el segn dla cros*. Farsi il segno della croce, segnarsi.
» *Fe el segn dla cros su cheicosa*. Far il segno della croce sopra qualche cosa, dar la benedizione.
» *Fe segn*. Far segno o gesto per farsi intendere senza parlare.
» *Fe segn ch' d'sì* o *ch' d'no*. Accennare di sì o di no.
» *Fe segn dj'êui*. Ammiccare. Far occhio o d'occhio, accennare cogli occhi.
» *Tirè ant el segn*. Trarre o tirare nel segno; e fig. porre la mira addosso ad alcuno, o cogliere il punto importante di checchessia.
Segnacas. Segnacaso o vicecaso. In gramm. monosillabo indeclinabile, trovato per dimostrare la varietà de' casi; come Di, A, Da.
Segnàcol. Segnacolo, segno, contrassegno: ma dicesi per lo più per bruco. V. *Segn del missal* in *Segn*. Si dice altresì segnacolo a qualunque pezzo o striscia di carta o sim. che si pone ne' libri tra foglio e foglio per annotazione, memoria o ricordo.
Segnal. Segnale. Segno o contrassegno arbitrario, che avverte da lontano.
» Segnale. In marin. V. *Gavitel*, ecc. sotto *Ancora*.
» *Dai segnaj as conosso le cose*. Ai segnali si conoscono le balle: tolta la metafora dai contrassegni che vi fanno i mercatanti; che vale, dall'esterno si conosce l'interno.
Segnalà. Segnalato. Famoso, singolare, egregio, illustre, eccellente.
» Segnalato. Parlando di cose, contrassegnato.
Segnalè. Segnalare. Rendere segnalato, chiaro, famoso.
— *un pass, un canal*, ecc. In marin. Piantare de' segnali in varj luoghi per mostrare il passaggio od i pericoli che bisogna schivare.
Segnalesse. Segnalarsi. Rendersi illustre, glorioso, acqui-

starsi fama, gloria; e talora singolarizzarsi, distinguersi.

Segnato. Usiamo soltanto questa parola nel modo seguente: *Esse un dii segnati* o *dii mila segnati*... Persona che da natura ha nel corpo alcun grave difetto. Guercì, zoppi, nani, gobbi, occhitorti, ecc. sono segnati. *Goardte dai segnati*. Ogni mal credi di persona che sia da Dio segnata (*Assetta*, III, 3. Cherubini, *Diz. milan.*) Legno nodoso e torto, convien che fumi (Buoni, *Del Tesoro de' proverbj*). Non fu mai guercio di malizia netto.

Segnè. Segnare, controssegnare. Fare qualche segno per riconoscere, per ritrovare o simili. Per le altre frasi, V. *Signè*.

Segnè o **Sgnè**. Segnare, far segno di croce, dar la benedizione.

Segnesse o **Sgnesse**. V. *Fe el segn dla cros*, in *Segn*.

Segregà. Segregato, appartato, sceverato, separato.

Segreghè. Segregare, appartare, mettere da parte, sceverare, separare.

Segreghesse. Segregarsi, appartarsi, tirarsi da parte, separarsi.

Segret. sost. Segreto, secreto. Cosa occulta o tenuta occulta, arcano, mistero.

» Segreto o ricetta segreta. Ricetta o modo di fare checchessia conosciuto da pochi.

» — Nelle arti fabbrili, dicesi di ogni ingegno o congegno, i quali divieti a chi nol sa, l'uso di serrami o sim.

» Chiusino, ripostiglio. Luogo stretto, chiuso e appartato da riporvi checchessia.

— *del comun*. V. sotto *Comun*, sost.

» *Mes'cesse ant ii segret dj'aotri*. Ingerirsi ne' segreti di santa Maria. Modo prov. che si dice di chi s'ingerisce o vuole inframmettersi nelle cose che non gli appartengono.

» *Nen podeje tnì el segret*. V. *Esse segret com el tron*, sotto *Segret*, add.

» *Tnì el segret*. Tener il segreto. Non manifestare le cose confidate od occulte.

Segret. add. Segreto, secreto. Occulto, nascosto, recondito: contr. di palese.

» *An segret*. avv. V. *Segretament*.

» *Esse segret com el tron*. Aver la cacajuola nella lingua, essere segreto come un dado (detto così, perchè il dado sempre scuopre un qualche numero). Non poter tener il segreto, essere sgolato, ciarliero.

» *Om segret*. Uomo segreto; cioè che conserva gelosamente il segreto.

Segreta. sost. Segreta. Luogo segreto.

» Segreta. Carcere ove non si concede a' rei di vedere o parlare con chicchessia; ed in ischerzo, carbonaja.

» Segrete, pl. Parte della messa, che il sacerdote pronunzia sotto voce.

— *dl'organo*. Somiere. Cassa quadrilunga, che dal portavento d'un organo riceve l'aria esteriore per via de' mantici, e percorrendo le valvole che sono in essa, passa per varj fori orbicolari al piè delle canne dell'organo, e n'esce modificata in suoni.

Segretament. Segretamente, secretamente, in segreto, con segretezza; ed anche occultamente, in modo occulto.

Segretari. Segretario e secretario. Chi si adopera negli affari altrui, cioè nella tenuta de' libri, nella redazione degli atti, e nello scriver lettere per conto di una famiglia, casa di commercio, o persona da cui dipende.

» Cancelliere. Quel segretario che ha la cura di scrivere e registrare gli atti pubblici de' magistrati.

Segretarìa. Segreteria. Luogo dove stanno a scrivere i segretarj, e dove si conservano gli atti e le scritture.

» Segreteria. Dicesi anche delle persone impiegate in tal luogo.

Segretessa. Segretezza. Il tener segreto.

Seguent. Seguente, sequente. Che segue (vien dopo immediatamente).

Seguenssa. V. *Sequenssa*.

Seguì. add. Seguito. Che è seguito e succeduto.

Seguit. sost. Sèguito, continuazione, proseguimento; e talora avvenimento, successo.

» Seguito, compagnia, accompagnamento, comitiva; e comunem., persone che vanno dietro a personaggi, altr corteggio.

» *Al nom ai ven an seguit el fat*. Seguire al nome il fatto. Divenir tale di nome e di fatto.

Seguità. Seguitato. Cui vien tenuto dietro.

Seguitè. Seguitare, seguire. Andare o venir dietro; e dices tanto di cose animate che inanimate.

» Seguitare, seguire, proseguire, continuare.

» — Ripigliare il ragionamento.

» — (n. ass.). Succedere, accadere, avvenire, venir in conseguenza.

» — Ridondare.

— *una stra*. Seguire una strada. Batterla, camminar per essa.

Seja (v. pleb.). Setola. Pelo ispido e duro del porco o del cinghiale, sul filo della schiena.

Seil (Bot.). Segale, segala, altr. segola. Il seme d'una pianta graminea dello stesso nome ed assai nota, che dopo il frumento è il cereale più giovevole all'uomo.

— *cornùa*. Segala cornuta. Dicesi la specie stessa quando affetta dal *clavo segalino*; che è una malattia consistente nell'eccessiva tumefazione de' semi, i quali si fanno un po' ricurvi, violetti, neri, simili a cornette, d'odore sgradevole e di sapore mordace. Usasi in med. per rianimare le doglie del parto, eccitando forti contrazioni.

Seira. Sera. L'estrema parte del giorno, e la prima della notte.

» *De la bona seira*. Dar la buona sera. Salutare altrui nel tempo della sera.

» *D'seira*. Da sera, in tempo di sera.

» *Fesse seira*. Fare o farsi sera, imbrunire.

» *Inpieghè el tenp fina vers seira*. Far sera. Consumare il tempo sino alla sera.

» *Prima seira* o *Sul vnì dla seira*. Prima sera o sopra sera. La sera appena cominciata, durando il crepuscolo.

Seirass. Ricotta. Lo stesso che *Gioncà*. La sola differenza che vi passa tra l'uno e l'altra sta nella forma, essendo il *Seirass* riposto e modellato in sacchetti conici di pannolino. Veggasene la definizione in *Gioncà*.

Seitor. V. *Saitor*.

Sela. Sella. Arnese di cuojo che si pone sulla groppa del cavallo per poterlo comodamente cavalcare.

» *Caval senssa sela*. Cavallo disellato.

» *Chi a peul nen bate el caval a bat la sela*. V. in *Cava*

» *Montè an sela* o *a caval*. Montare in sella o a cavallo. Salire a cavalcioni sul cavallo.

» *Montè a caval senssa sela*. V. *A sdoss*, nel Diz.

» *Ste an sela*. Stare in sella. Essere accomodato nella sella; e fig. rimanere in sella, essere in vantaggio, rimaner vincitore.

» *Tornè an sela*. Tornare in sella. fig. Rimettersi in esser

» *Vuidè la sela*. Votar la sella. Cader di cavallo.

Selin. Sellino. Dimin. di sella. V. anche *Slin*.

Selà o **Slà**. Sellato. Che ha la sella in dosso.

Selerà. Scellerato, malvagio, empio, iniquo.

Seleratament. Sceleratamente, con scelleratezza; malvagiamente, con malvagità, perversamente.

Seleratessa. Scelleratezza, scelleraggine, malvagità, ribalderia.

» *Comete d'seleratesse*. Scellerare (n. ass.). Commettere scelleraggini.

Selerari. V. *Celerari*.

Seler o **Seleri** o **Sener** (Bot.). Sedano; e dottrinalm. appio. Pianta, ortaggio notissimo, alimentare e da cucina.

Selie. Scegliere, eleggere. Separare cose di qualità diversa, per distinguerle o per isceglierne le migliori; altr. cernere, far cerna.

— *el mej e 'l bon*. Trascegliere; cioè scegliere, separare con accuratezza e diligenza.

Selt. Scelto, eletto.

» Scelto, per buono, squisito.

— *el mej possibil*. Trascelto. Eletto diligentemente.

» *Roba selta*, *Tropa selta*. Il fior della roba, delle milizie, ecc.

Selta. Scelta, eletta, elezione.

» *Aveje la selta*. Aver l'eletta; cioè la facoltà di scegliere.

» *De la selta*. Dare l'eletta, lasciare la scelta. Dare la preferenza ad altri nello scegliere.

Selva. Selva. Bosco grande piantato d'alberi folti, detto anche da alcuni, foresta: sebbene impropr. essendo questa men culta, con piante salvatiche di grande altezza. V. *Bosch*.

» Selva, fig. Raccolta di pensieri o di squarci d'opere da valersene per un componimento.

Sem. Scemo. Che manca in qualche parte della pienezza o grandezza.

» Scemo. fig. Di poco senno, sciocco.

» *Dventè sem*. V. *Semesse*.

» *Esse un po' sem*. fig. Sentire o aver dello scemo, aver poco senno.

» *Luna sema*. Luna scema o menomante. Lo scemar della luna.

Semada. V. *Orsada*.

Semè. Scemare. Ridurre a meno, diminuire.

— *una bota*. Sboccare una bottiglia. Gettar via o trarne quando sono piene, un po' di quel liquore che è di sopra.

» *Semesse* o *Semè* (n. ass.). Scemarsi o diminuirsi.

— *a forssa d'bujì*. Scemare per bollire. Scemare a poco a poco.

Semensseta. V. *Smensseta*.

Semestr. Semestre. Spazio di sei mesi.

— *del fit*. Semestre. Danaro della pigione dovuto ogni semestre.

— *dii soldà*. Licenza o commiato dato ai soldati per a tempo; detto da alcuni congedo limitato.

Semi o **Mes**. Semi. Partic. che unita ad una voce ne esprime la metà; come semibestia, semicanuto; cioè mezzo bestia, mezzo canuto, e sim.

Semibiscroma (Mus.). Semibiscroma. Nota musicale che equivale all'ottava parte del valore d'una croma.

Semibreve (Mus.) Semibreve. Nota musicale che vale una battuta, cioè due minime o quattro semiminime.

Semicircol. Semicircolo o semicerchio. Mezzo circolo o cerchio.

Semicroma (Mus.). Semicroma. Figura o nota musicale, avente la metà del valore, cioè della durata d'una croma.

Semicupi. Semicupio. Il sedersi in un bagno, in cui l'acqua non passi l'ombellico, ed il vaso di cui si fa uso per questo bagno.

Semidopi. Semidoppio (T. de' rubrich.). Dicesi di quell'uffizio del breviario, nel quale non si replica la recita delle antifone.

Semiminima. (Mus.). Semiminima. Una delle note musicali, metà della minima, e ne van quattro a battuta.

Seminari. Seminario. Luogo dove si educano i giovanetti iniziati allo stato ecclesiastico.

» *Gieugh del seminari*. Lo stesso che *Gieugh del lot*. Vedi quest'ultima parola.

Seminarista. Seminarista. Colui che è in educazione nel seminario.

Semineri. Seminazione, seminatura. L'atto del seminare.

» Seminato. sost. Luogo dov'è sparsa la semente; ossia il terreno sementato; e dicesi per lo più del grano.

» Sementa e semente. Dicesi il tempo del seminare.

» *El semineri dsenbrin a val gnanca un quatrin*. Decembre piglia e non rende; e vale che il seme gettato in dicembre o non nasce o nasce a stento.

» *El semineri fait d'bonora a va ben ch' annamora*. Chi presto semina raccoglie, e chi tardi ha doglie; il seminar presto di rado inganna, ma il tardi sempre; presto per natura e tardi per ventura.

» *El semineri fait profond a val pochi dne del mond*. Per andare scalzo e seminar fondo, non arricchì mai uomo del mondo (Lastri *Corso d'agricol.*).

Semiprëuva. Semiprova. Prova imperfetta.

Semiton (Mus.). Semituono e semitono o mezzotuono. Mezzavoce, ossia metà di quella differenza che passa tra una voce e l'altra consecutiva, e che si chiama tuono.

Semivocal. Semivocale. Agg. di consonante, che nel pronunciarsi comincia e finisce con vocale, come F. L. M. N. R. S., pronunziandosi Effe, Elle, Emme, Enne, Erre, Esse. Di queste semivocali, quattro diconsi liquide, cioè L. M. N. R., perchè assai correnti nel pronunciarle.

Semnà. sost. Seminato. V. *Semineri* nel 2° signif.

» *Surtì fòra del semnà*. fig. V. la stessa frase in *Carsà*.

Semnà. add. Seminato. Agg. di campo, in cui sieno state gettate le sementi.

» Seminato. Dicesi talora fig. per sparso.

Semnaje. Ogni qualunque sorta di sementi.

Semnè. Seminare e Sementare. Spargere il seme sopra terreno a ciò preparato o sopra altra materia atta a produrre.

» Seminare, disseminare, spargere, e fig. divolgare.

— *la sisania*. Seminar zizzania e sparger zizzanie; fig. seminar discordie, metter male fra le persone. Su di che fu detto proverbialm. Quel che si semina si raccoglie; chi semina guai raccoglie malanni; e ancora, non vada scalzo chi semina spine.

» *A bsogna semnè da bonora*. V. in *Semineri*.

» *Fe el moviment dii brass an marciand, com coi ch'a smeno*. Dimenar le braccia camminando.

» *Tornè semnè l'istess canp* o *terren*. Ringranare. Vedi *Arstrobiè*.

» *Un a smena e l'aotr a cheui*. Modo prov. Uno leva la lepre e un altro la piglia. V. *Levr*.

Semola. Semolino, Semolella. Minuti granellini, in che si riduce il grano macinato grossamente, separati dalla farina e distribuiti colle garbe in grossezze uniformi.

» Sèmola: secondo i Diz. e l'uso toscano, è lo stesso che Crusca; cioè la buccia del grano macinato, sceverata dalla farina.

» *Panet d'semola per bagnè ant el cafè.* Sèmele. Panino in forma tonda o ovale, tratto dal fior del semolino. Vedi anche *Chifer*, nel Diz.

Sen. Seno. Parte del corpo umano, che è tra la gola ed il bellico.

» Seno. Le mammelle delle donne.

» — Qualsivoglia incavo o vano più largo internamente che alla bocca.

» — Qualunque curvità.

— *d'Abram* (T. eccles.). Seno d'Abramo. Dicesi del luogo di riposo dov'erano le anime degli eletti prima della venuta di N. S. G. C., altr. Limbo de'Santi Padri.

— *del mar* (Geogr.). Seno del mare. Porzione o braccio di mare, che s'insinua dentro terra; altr. golfo.

» *Stermè cheicosa an sen.* Insenare. Riporre, nascondere in seno; cioè mettere checchessia nella parte del vestimento che cuopre il seno.

Sena (Bot. e Farm.). Sena, altr. Senna. Nome officinale delle foglie di alcune piante del genere della Cassia, che crescono nell'Egitto e nei paesi circonvicini. L'odore ed il sapore di queste foglie è nauseoso e de'più ributtanti. La decozione di esse è molto usata in med. siccome purgativo.

Sena. Scena, tenda. Così chiamasi per antonomasia la parte del teatro posta in faccia agli spettatori, dove si finge dagli attori, che accada la rappresentazione teatrale.

» Scena. Nel numero del più, diconsi più propriamente le tele dipinte, che rappresentano il luogo finto dagli attori.

» — Palco scenico, ed anche teatro.

» — Parte in cui è diviso ciascun atto della commedia.

» Fig. Questione, schiamazzo, scandalo; e talora accidente ridicolo, curioso, strano.

— *praticabil.* V. quest'ultima parola nel Diz.

— *sola* o *d'un sol.* V. *Monologo.*

» *Aveje godu una bela sena.* Aver goduto un bel lazzo, essersi trovato a un bel lazzo, per dire un bel caso.

» *Cambiesse la sena.* Mutarsi la scena. Fig. mutarsi la faccia delle cose o degli affari.

» *Imitè ben la sena.* Rifar la scena. Imitarla, contraffarla.

» *O che bela sena!* Oh bello intrico!

» *Vni an sena.* Venire o comparire in iscena. Comparire al pubblico, apparire.

Senapism. V. *Sinapism.*

Senari. Scenario. Il complesso delle scene dipinte e rappresentanti il luogo ove si finge l'azione teatrale, ed analoghe decorazioni.

» Scenario. Quel foglio che contiene i nomi de'recitanti, le scene e i tempi, nei quali volta per volta debbono gli attori uscire sul palco; altr. mandafuora o mandafuori. V. *Butafôra.*

» Dicesi per ischerzo il seno delle donne.

Senat (Polit.). Senato. Adunanza d'uomini in alcuni Stati, eletti dalla repubblica o dal principe, per consigliare o governare ne'casi di maggior importanza. Senatusconsulto o senatoconsulto, chiamasi una deliberazione del senato (se pienamente legale); decreto del senato (se non appieno tale).

» Senato. In Piemonte è il secondo dei tre grandi poteri dello Stato; ed unitamente alla Camera dei deputati, costituisce il Parlamento nazionale (salva la reale sanzione, giusta il disposto dello Statuto, largito nel 1848 dal magnanimo re Carlo Alberto di gloriosa memoria, a' suoi popoli), al quale è affidato il potere legislativo. Onde il primo potere consiste nella persona del re, il secondo nel senato, ed il terzo nella camera dei deputati.

» — Dicesi altresì del luogo ove si adunano i senatori.

Senator. Senatore. Membro del senato.

Senegiament. Sceneggiamento. Lo sceneggiare, cioè recitare o figurare sulle scene.

» *Aveje* o *Nen aveje senegiament.* Sapere o non sapere sceneggiare; avere o non avere atteggiamento o attitudine. Dicesi di quegli atti o gesti che accompagnano le parole, cioè del saperli fare o non fare; bel porgere o mal porgere (in forza di sost.) vale buona o cattiva maniera di cantare, di recitare o di favellare.

Senegè. Sceneggiare. Atteggiare, gesteggiare o gestire. accompagnare con gesti o atti le parole che si recitano sulle scene. Talora vuol dire sempl. recitar sulla scena.

Sener (Bot.). V. *Seler* o *Seleri.*

Sener. Cenere. Quella polvere nella quale si risolve la materia che abbrucia.

» Cenere. Dicesi ancora quella polvere, nella quale si risolvono i cadaveri; così detto dall'uso degli antichi di raccogliere le ceneri dei corpi morti ch'essi ardevano.

— *caoda.* V. *Sinisia.*

— *lessià.* Generaccio. Cenere di bucato.

» *Color d'sener.* Cenericcio, cenerino, cenerizio, cenerognolo, cenerugiolo. Di color simile alla cenere.

» *Covè el fēū* o *la sener.* Covar il fuoco o la cenere. Stare di continuo presso al fuoco per iscaldarsi, o di chi neghittoso non sa partirsi dal focolare.

» *Dì dle sener.* Dì o mercoledì delle ceneri. Il primo giorno di quaresima.

» *Dventè sener.* Incenerire (n. ass.), incenerarsi. Divenir cenere, andar in cenere; e met. consumarsi, svanire.

» *Ridùe an sener.* Incenerare, incenerire. Ridurre in cenere.

» — Incenerire. met. Distruggere, quasi annientare.

» *Ridussion an sener.* Cinefazione. Riduzione di un corpo in cenere per via di fuoco.

» *Sporch* o *Pien d'sener.* Ceneroso. Sparso di cenere.

Senerà. Cenerata. Acqua bollita con cenere; ranno, lisciva.

» *Fe una senerà.* Fare una cenerata. Far bollire checchessia dentro un calderone d'acqua schietta con molta cenere, per ripulirlo da ogni lordura od untume.

Senevra (Bot.). Senapa, senape. Erba il cui seme di acutissimo sapore, e dello stesso nome, serve di condimento alle vivande, e talora s'usa per rimedio.

» *Vnì* o *montè la senevra al nas.* V. in *Montè.*

Sengè, Sengia, Sengià, Sengion. V. *Singè*, *Singia*, *Singià*, *Singion.*

Senich. Scenico. Appartenente a scena o a teatro.

Senper. V. *Senpre.*

Senperviv (Bot.). Semprevivo, barba di Giove, e volgarmente sopravvivolo. Il *Semper vivum tectorum* de'Botanici.

Senpi. Scempio, semplice: contr. di doppio.

Senpiterna... Specie di tela colorata di vario disegno e assai forte.

Senplice. Semplice. Senza mistione, puro, mero, schietto; contr. di composto.

» Semplice. Senza artifizio, sincero.

» — Senza malizia, soro, inesperto.

» — Nel num. del più, diconsi le erbe medicinali.

» *Butà* o *Mess senplice.* Abbigliato alla semplice; cioè senza ornamenti, lusso, sfoggio od affettazione.

« *Soldà senplice.* Soldatello, soldatino. Soldato comune, semplice soldato; cioè senza verun grado.

Senplicement. Semplicemente, alla semplice, con semplicità, schiettamente.
» Semplicemente, solo, solamente, soltanto, pel solo fine, unicamente; assolutamente.
Senplicion. Semplicione, sempliciotto, più semplice dell'acqua del pozzo. Molto semplice.
Senplicissim. Semplicissimo. Superlat. di semplice.
» Semplicissimo. Senza nessuna composizione, purissimo.
» *Eror senplicissim*. Errore semplicissimo; cioè derivante da grandissima ignoranza o semplicità.
Senplicista. Semplicista. Quegli che conosce la qualità e le virtù dell'erbe, e le custodisce; altr. con gr. v. botanico.
Senplicità. Semplicità, semplicezza. Stato di ciò che è semplice.
» Semplicità, semplicezza, schiettezza, sincerità, ingenuità somma: contr. di malizia.
» — Inesperienza: contr. di accortezza.
» — Naturalezza: contr. di affettazione.
» *Con senplicità*. Con semplicità, alla semplice, ingenuamente.
Senpre (av. di tempo). Sempre, senza intermissione, senza termine, continuamente.
— *ch'*... Sempreché, ognivoltaché, mentreché, finché.
— *senpre*. Sempre mai, mai sempre, ogni sempre, sempre sempre.
Senrà. V. *Senerà*.
Sens. Senso o sensorio. Potenza o facoltà, per la quale l'anima comprende le cose corporee presenti, col mezzo degli organi del corpo; altr. la sensibilità considerata negli apparati della visione, dell'udito, dell'olfatto, del gusto e del tatto.
» Sensorio. Sentimento, senso, e più propr. lo strumento del senso.
» Senso. Appetito, sensualità.
» — Significato di parole.
» — Impressione sui sensi.
— o *Bon sens*. Buon senso. Intelligenza, intelletto, facoltà d'intendere e di giudicare le cose rettamente.
— *comun*. Senso comune. Intelletto, senno, giudizio comune a tutti gli uomini.
» *An sens invers*. avv. A rovescio, all'opposto; dal lato opposto.
» *Aveje bon sens*. Essere assennato, pien di senno; savio, giudizioso.
» *Cose ch'a l'an nè sens, nè rima*. Cose senza sugo e senza sale.
» *Fe sens*. Far senso, far colpo; e talora, persuadere.
» *Perde ii sens*. Uscir del senso; cioè de' sentimenti o di senno.
Senser. V. *Zenser*.
Senssa (prep. separat.). Senza.
» Senza. In mancanza.
» — Talora vale, oltre o senza contare.
— *aotr*. Senz'altro. Senza dubbio, di certo, assolutamente.
— *aspetè aotr*. Senza più, senz'altra compagnia, senza frappor dimora, tosto.
— *buteje nè sal nè ëuli*. V. sotto quest'ultima parola.
— *chiel già as fa gnente* (iron.). Egli è quel che dà le mosse ai tremuoti.
— *cimossa*. Svivagnato. Senza vivagno.
— *cul*, *Senssa caosset*, *Senssa còa*, *Senssa odor*, *Senssa ganbe*, *Senssa paragon*, ecc. V. queste locuzioni sotto *Cul*, *Caosset*, *Còa*, ecc. nel Diz.
— *dent*. Sdentato. Senza denti.

Senssa *dëuit*. Senza garbo, svenevole, sgraziato, disadatto.
— *dòe*. Sdogato. Senza doghe.
— *dubi*. Senza dubbio, certamente, sicuramente.
— *fal*. Senza fallo. Infallibilmente.
— *fëuje*. Sfogliato, sfrondato. Spogliato delle foglie, delle frondi.
— *fià*. Anelante, ansante; affannoso.
— *fin*. Senza fine. Infinitamente.
— *fond*. Sfondato. Senza fondo. V. *Desfondà*.
— *grëuja*. Senza guscio. Parlando di uova, veggasi in *Ëuv*.
— *limocè*. Senza mezzo, immediatamente, immantinente, di colpo, di botto, subitamente.
— *mëud* o *Fôra d'mëud*. Senza modo o misura, fuor di modo, smisuratamente.
— *rinprocc*. Senza vanto o millanteria, senza ostentazione.
— *riva e senssa fond*. Sterminatamente, sregolatamente, senza regola o misura.
— *sirimonie*. V. *San fasson*.
» *Fe senssa* o *Fe senssa una cosa*. Far senza o far senza alcuna cosa o farne a meno. Vivere o operare senza quella cotal cosa di cui s'intende.
Senssà. add. (dal franc. *Censé*). Riputato, creduto, tenuto o avuto per... Considerato, riguardato come...
Senssà. add. Sensato, assennato, saggio, giudizioso, prudente.
Senssairon (Bot.). V. *Bolè dii prà*.
Senssal. Sensale. Mezzano nelle contrattazioni di compre e vendite, per agevolarne la conclusione.
— *da cavaj*. V. *Machignon*.
— *d'matrimoni*. V. sotto questa parola.
Senssalarìa o **Senssarìa**. La mercede dovuta al sensale per l'opera sua.
Senssassion. Sensazione. Impressione che l'anima riceve per mezzo de' sensi.
» *Fe senssassion*. Far sensazione, ferire, toccare, commuovere.
Senssatessa. Sensatezza, saviezza, senno, prudenza.
Senssibil. Sensibile. Atto a comprendersi col mezzo de' sensi.
» Sensibile, sensitivo, sensivo. Facile a ricevere sensazione, a commuoversi; contr. d'insensibile.
» *Chëur senssibil*. Cuore sensibile; cioè compassionevole.
» *Despiasì, Dolor senssibil*. Dispiacere, dolore sensibile, commovente.
Senssibilità. Sensibilità. Qualità per cui gli animali e le piante, sono atti a ricevere le impressioni de' sensi.
» Sensibilità. Senso d'umanità, compassione, tenerezza di cuore.
Senssibilment. Sensibilmente, sensivamente. Con senso, in modo che cada sotto i sensi.
» Sensibilmente. Col senso; oppos. di spiritualmente.
Senssitiv. Sensitivo, sensivo. Che ha sensi, di senso.
» Sensitivo. Agg. dell'apparato nervoso cutaneo, che concorre allo esercizio della sensibilità.
Senssitiva. Sensitiva. Facoltà di comprendere col mezzo de' sensi.
Senssitiva (Bot.). Sensitiva, mimosa. Pianta erbacea simile ad una piccola gaggia, che venne a noi dal Brasile. Ha cotal proprietà che ad ogni semplice toccamento o soffio, tosto rinserra le foglie e le ritira a sè; e dopo breve spazio di tempo ritorna nel primiero suo stato: ond'è detta dai Sistemat. mimosa pudica od anche vergognosa.
Senssual. Sensuale. Di senso o secondo il senso.
» Sensuale. Dato ai piaceri del senso; voluttuoso, carnale, incontinente, lascivo.

Senssualità. Sensualità. Stimolo del senso, appetito.
Sent. Cento. Numero contenente dieci decine. Pigliasi eziandio per numero indeterminato, riferente gran quantità.
» Cento. Talvolta dicesi per centinajo; onde *Esse dii sent anssem*. Essere a centinaja.
Sentè. Sentiere, sentiero, tramite, semita. Piccola via o strada praticabile, viottola, viottolo.
— *dacant a le stra*. Arginello, banchina.
Sentena. Centinajo. Somma che arriva al numero di cento.
» *A sentene*. avv. A centinaja. In gran numero.
Sentenari. add. Centenario. Che è di cent'anni.
Sentenari. sost. Festa secolare o solennità, che si celebra ogni cento anni.
Sentenssa. Sentenza. Decisione di lite fatta dal giudice; ed in più stretto signif. determinazione irretrattabile del giudice, che mette fine al giudizio.
» Sentenza, per condanna.
» — Per simil. decisione o soluzione di dubbio.
» — Opinione, parere.
» — Motto breve e arguto, approvato comun. per vero.
— *d'aso a va nen an cel*. V. *Parole d'aso a van nen an cel*, sotto *Aso*.
— *d'Pilat*. Sentenziaccia, sentenza di Pilato, sentenza tra capo e collo. Sentenza data all'abbacchiata o coll'asce; cioè ciecamente e alla grossa.
— *interlocutoria*. Sentenza interlocutoria. Dicesi di un giudizio, che non è definitivo, cioè che non decide la questione, ma ordina soltanto qualche cosa per l'istruzione od il rischiarimento della controversia.
— *senssa motiv* o *somaria*. Giudizio pettorale. Specie di giudizio che si dà dai magistrati sommariamente, e anche senz'obbligo di motivi.
» *A l'è mei un acordi mediocre ch'una bona sentenssa*. È meglio un magro accordo che una grassa sentenza. Prov. e vale, che il disastro e la spesa della lite superano bene spesso il pregio della cosa litigata.
» *De la sentenssa*. Dar sentenza o la sentenza, sentenziare.
» *Motivè una sentenssa*. Allegare o dare i motivi di una sentenza.
» *Spuè sentensse*: Sputar sentenze. Affettar gravità di dottrina.
» *Ste a la sentenssa* o *al giudissi d'un*. Stare alla sentenza di alcuno. Rimettersi al di lui giudicio o parere.
Sentenssià. Sentenziato, giudicato.
» Sentenziato. Condannato per sentenza.
Sentenssiè. Sentenziare. Dar sentenza, giudicare.
» Sentenziare. Condannare per sentenza.
Senter. V. *Center*.
Sentesim. V. *Centesim*.
Sentì. ver. Sentire. Ricevere le impressioni che si producono nel corpo dagli oggetti esterni sensibili o nell'animo dalle interne passioni.
» Sentire, per udire. Ricevere l'impressione del suono coll'orecchio. *Sent che tapagi?* Senti, odi quale strepito?
» — per Odorare, attrarre l'odore. *Sent che bon odor?* Senti come olezza soave?
» — per gustare; cioè apprendere o discernere per mezzo del gusto la qualità de' sapori. *Sent com a l'è bon?* Senti, gusta com'è buono?
» — per Tastare; cioè riconoscere col tatto. *Sent com a l'è freid?* Senti com'è freddo, tocca.
» — Aver sapore.
» — Sapere, aver notizia.
» — Conoscere, intendere, accorgersi.
Sentì. Talora vale puzzare, aver cattivo odore.
— *ben a fond una cosa*. Sentir molto a fondo o avanti in una cosa. Intenderla bene, penetrarvi molto affondo.
— *ben* o *mal una cosa*. Sentir bene o male alcuna cosa. Averne piacere o dispiacere.
— *mal*. Traudire. Udire una cosa per un'altra. Ingannarsi nell'udire.
— *obligh, gratitudine*. Sentir obbligo, gratitudine. Credersi obbligato.
— *odor*. Olezzare, redolire, ridolere, olire. Gettare, rendere odore.
— *per cheicosa*. Chi ode non disode. Prov. che si dice di chi fa capitale a suo pro' di quello che sente dire.
» *Cose ch'a son mai sentisse*. Cose inudite o inaudite.
» *Fe sentì*. Far sentire. Far intendere, avvisare.
» *Fesse sentì*. Farsi sentire. Dir con forza le sue ragioni.
» *Nen vorejne sentì parlè*. Non ne voler sonata; non ne voler sapere.
» *Sentisse*. Sentirsi. Essere consapevole a se medesimo.
» — Sentirsi. Aver cuore, animo, coraggio.
» — Sentirsi. Essere in sè o in senno.
» — *ben*. Sentirsi bene. Esser sano.
» — *d'cheicosa*, *Arcordesne ancora*. Sentirsi d'alcuna cosa. Aver occasione di ricordarsene, per danno o dispiacere ricevutone.
» — *d'fe una cosa*. Sentirsi di fare alcuna cosa. Conoscere di aver la capacità di farla.
» — *mal*. Sentirsi male. Essere infermo.
» — *per un*. Sentirsi per alcuno. Sentirsi propenso verso di lui, favorirlo.
» — *tut rot* o *pist*. V. in *Rot*.
» — *un po' trop*. Sentir molto di sè. Aver grande opinione di sè.
» — *voltè* o *virè el sangh adoss*. V. in *Sangh*.
Sentì. add. Sentito, udito. Compreso con l'organo d'alcun senso. V. *Sentì*, ver.
Sentigram. V. *Centigram*.
Sentiment. Sentimento, senso. Potenza e facoltà di sentire.
» Sentimento. Intelletto, senno.
» — Eccellenza, bellezza di concetto.
» — Pensiero, opinione, parere.
» — Significato.
» — Nelle arti, espressione e fermezza ne' tocchi.
» *Andè fôra d'sentiment*. Uscir del sentimento; perder l'uso de' sensi; perdere il senno, impazzare o impazzire.
» *Buteje ii sinch sentiment del corp*. fig. Fare checchessia a sommo studio o con ogni ricercatezza o a pennello o a penna e calamajo o colle seste.
» *Esse d'sentiment*. Essere di sentimento o d'avviso. Sentirla a un dato modo.
» *Gavè ii sentiment*. fig. Torre la testa, rompere il capo.
Sentimetr. V. *Centimetr*.
Sentinara. V. *Sentena*.
Sentinela. Sentinella. Soldato collocato in armi alla guardia di un luogo per un tempo determinato.
» *Ascolta* o *Scolta*. Sentinella che sta in ascolto per conoscere le mosse dell'inimico. V. anche *Vedeta*.
» *Dobiè le sentinele*. Raddoppiar le sentinelle. Collocare due soldati a far la sentinella nello stesso luogo, per maggior vigilanza e sicurezza.
» *Esse an sentinela* o *d'sentinela*. Essere o stare in sentinella o di sentinella; fare la guardia o star di guardia. Dicesi del soldato che fa la sentinella; e per simil. di chiunque stia in attenzione di checchessia.

Sentor. Sentore. Indizio non ben certo di qualche cosa accaduta o che sia per cadere.

» *Areje sentor d'cheicosa*. Aver fummo di checchessia, averne sentore, sentirne bucinare, sentirne un minimo che.

Sentuplichè. V. *Centuplichè*.

Sentura. Cintura, cinto, cinta, cintola. Fascia colla quale si cingono le vestimenta intorno al mezzo della persona, cioè al fianco.

— *d'coram con la bocla*. Scheggiale. Cinto di cuojo con fibbia.

— *dla spa*, *del saber*. Cintura. Quella che serve a tener cinta al fianco la spada o la sciabola. Sonne di più sorta; cioè cintura a calate; ed è quella che regge la spada o la sciabla col mezzo delle calate, che sono due centurini affibbiati alle due fascette, uno più lungo dell'altro, e ad essi è appesa l'arma, che così prende la voluta posizione inclinata — Cintura a tracolla. Quella che dalla spalla destra scende al sinistro fianco, attraversando diagonalmente la schiena e il petto, altr. budriere. — Cintura a tasca. Quella che si cigne ai lombi, ma al cui lato manco è cucito un taschino sfondato, in cui passa ed è sostenuta la spada o la sciabola, che scende verticalmente contro la coscia e la gamba.

— *dle braje*. Serra. Cintura superiore de' calzoni che allaccia al ventre.

— *per curvì ii ren e le part da bass*. Perizoma. Larga cintura per coprire le reni e le vergogne. Di tal natura fu quella che si fecero di foglie di fico i nostri primi padri, onde nascondere la loro nudità.

Senturin. Cinturino, cintolino. Piccola cintura.

Senturon del saber, dla spa. V. in *Sentura*.

Sep. Ceppo. La base o il piede del fusto o pedale d'un albero.

» Ceppo. Strumento, nel quale si serrano i piedi a' prigioni: onde *Butè ai sep*. Porre ne' ceppi, inceppare.

— *dl'ancuso*. Ceppo dell'incudine. Toppo o pezzo di grosso pedale d'albero, sopra cui è fermata l'incudine.

— *dla ciòca*. Cicogna. Legno che bilica (tiene in equilibrio la campana).

— *dle famije*. Ceppo, stipite, casato, stirpe, legnaggio, origine di famiglia; (metaf. presa dal ceppo degli alberi).

Sepa. Ceppaja. La parte del ceppo, alla quale sono attaccate le radici dell'albero.

— *dl'ancuso*. V. in *Sep*.

— *dle becarìe*. Descheria. Toppo, ossia pezzo di grosso fusto d'albero riciso, dove nelle beccherie si taglia la carne.

Separà. Separato, disgiunto, diviso.

Separassion. Separazione, separamento, disgiugnimento.

— *d'let tra marì e fomna*. Separazione del toro. Divisione di letto fra marito e moglie.

Separatament. Separatamente. Con separazione, distintamente, sceveratamente.

Separè. Separare, disseparare, disgiugnere, distaccare, dividere.

Separesse. Separarsi, dividersi.

Sepelì. ver. Seppellire, dare sepoltura, sotterrare. Riporre i cadaveri nella sepoltura.

» Seppellire. fig. Nascondere, occultare.

— *un afè*. fig. V. *Butè una pera anssima*, ecc.

Sepelì. add. Seppellito. V. *Sepolt*.

Sepia (Ittiol.). Seppia (*Sœpia officinalis* Lin.). Specie di pesce, il maschio della quale specie si chiama calamajo, da un certo umor nero a guisa d'inchiostro che in sè racchiude. Cuvier crede che l'inchiostro della Cina venga formato con quello della seppia, reso denso con metodo particolare.

Sepolcral. Sepolcrale e sepulcrale. Di sepolcro.

Sepolcro. Sepolcro, sepulcro. Luogo ove si seppelliscono i morti; sepoltura, sotterratorio, tomba, tumulo, avello; e poet. il freddo sasso, il freddo marmo, che raccoglie le ceneri di alcuno.

» Sepolcro. Assolut. per eccellenza, quello ove fu sepolto N. S. G. C. Santo sepolcro.

» *Leū pien d'sepolcri*. Sepolcreto. Luogo ove trovansi molti sepolcri.

» *Smiè un sepolcro*. Essere una sepoltura. Dicesi fig. delle cose tetre.

Sepolt. Sepolto, seppellito, sotterrato. Riposto sotto terra.

» Sepolto, seppellito: fig. occulto, nascosto.

Sepoltuari. Sepoltuario, sepultuario. Libro ove sono registrate le sepolture delle famiglie.

» Sepoltuario. Possessore di propria sepoltura, riguardo al luogo ov'essa si trova.

Sepoltura. Sepoltura, sepultura. V. *Sepolcro* nel 1° signif.

» Sepoltura. L'atto del seppellire, sotterramento.

— *publica* o *comuna*. Carnajo. V. *Simiteri*.

» *Ancheūi an figura, doman an sepoltura*. Prov. V. in *Figura*.

» *Aria d'filura, aria d'sepoltura*. Prov. V. in *Aria*.

» *Esse l'ultim dla famija portà an sepoltura*. Portar l'arme alla sepoltura. Dicesi di chi muore l'ultimo di alcuna famiglia.

» *Esse portà an sepoltura*. Andare alla sepoltura, alla fossa, ecc. Essere portato a seppellire.

Sequela. Sequela, seguela. Successo, conseguenza.

» Sequenza. Serie, fila.

» Sequenza. Nel giuoco, tutte le carte di un medesimo seme.

Sequestr (T. leg.). Sequestro, staggina. Ordine della giustizia, per fermare effetti del debitore, ad istanza del creditore.

» *Butè el sequestr*. V. *Sequestrè*.

» *L'at del sequestr*. Staggimento, sequestrazione. Lo staggire, il sequestrare.

Sequestrant. Staggitore, sequestrante. Che staggisce, che sequestra.

Sequestratari. Sequestratario. Colui al quale si fa il sequestro.

Sequestrè. Sequestrare. Presso i legali, porre il sequestro sui beni mobili o immobili; altr. fare staggina, staggire.

» Sequestrare, segregare, allontanare, separare.

— *un*. Sequestrare alcuno. Obbligarlo a non uscir da alcun luogo.

Sequestresse. Segregarsi. Allontanarsi, separarsi dal conversare cogli uomini.

Ser o Sron (Bot.). Cerro (*Quercus cerris* L.). Albero che ha il tronco tortuoso, nodoso, con la scorza molto scabra, di mediocre altezza; i frutti o ghiande coperte per metà di una capsula crinita, persistenti per due anni sull'albero; comune ne' boschi montuosi d'Italia. Il suo legno somigliante a quello del rovere, è eccellente per ardere.

Sera. Stanzone. Luogo coperto, in cui all'inverno rinchiudonsi gli agrumi ed altre piante che vogliono essere guardate dal gelo. V. *Sitronera*.

— *caoda*. Stufa, ed in alcuni luoghi della Toscana, tepidario.

Serafich. Serafico, di serafino o simile a serafino.

Serafin. Serafino (v. ebr. *Ardente*). Spirito celeste della prima gerarchia, così detto per l'ardente amor di Dio ond'è acceso.

Seralio. Serraglio. Castello con giardini, sempre chiuso e

custodito, ove i principi orientali tengono chiuse le loro femmine, altr. harem; e dicesi delle donne stesse che vi sono chiuse.

Seralio. Serraglio. Luogo dove si tengono chiuse fiere ed animali venuti da paesi stranieri, per esporli soventi alla pubblica curiosità.

» — Dicesi in genere per isteccato fatto per riparo e difesa, ed anche sempl. per riparo qualunque.

Serata (T. teatr.). Serata (uso tosc.), e da alcuni anche beneficiata o benefiziata. I cantanti, i commedianti ed altre genti di teatro, chiamano così quella sera in cui tutto il danaro che si ritrae dai concorrenti allo spettacolo rimane di loro assoluta proprietà.

Serbiè. V. *Sarì*.

Serc o **Serce**. Cerchio. Ciò che cigne, circonda e attornia qualsivoglia cosa.

» Cerchio. Legame piegato di legno o di ferro, che tiene insieme bigoncie, botti, tini o altri simili vasi.

» Cerchio per circolo e talora per la circonferenza medesima.

» — Ragunanza d'uomini discorrenti insieme, che dicesi pur circolo o capannella.

— *dii bot dle roe*. Buccola. Cerchio che si mette per saldezza alle testate del mozzo delle ruote.

— *dle roe* o *Lamon*. V. quest'ultima parola.

» *Butè un serc* o *ii serc*. V. *Anssercè*.

» *Dè un bôt sul serc e un aotr su la roa*. V. in *Bôt*.

» *Fe ste ant ii serc*. fig. Tener in briglia, tenere a segno; frenare alcuno costringerlo ad ubbidire.

Mes serc. Semicerchio; semicircolo.

Serca. Cerca, ricerca, ricercamento. L'atto di ricercare.

» *Andè an serca*. Andare in cerca, cercare. V. *Serchè*.

» *Vatne an serca*... Modo di dire quando si vorrebbe esprimere un nome od altro, di cui uno non si ricorda. Che so io...

Sercè. V. *Anssercè*.

Sercet. Cerchietto, cerchiello.

— *dii mani dii cotej*. V. in *Cotel*.

Serchè. Cercare, ricercare. Andar in cerca, in traccia di ciò che si desidera, rintracciare, investigare.

» Cercare, tracciare. seguitare la traccia; e dicesi per lo più de'bracchi.

— *d'dificoltà dov ai son nen*. V. in seguito *Serchè sinch roe ant'un cher*.

— *D' pan mei ch' d'gran*. V. *Nen contentesse del pan d'gran*, sotto *Gran*.

— *d'pretest da alman*. Far disputa, questione, contesa, per cose da nulla, e senza motivo. V. anche in *Pretest*.

— *d'rogna da gratè*. Cercar tigna o rogna da grattare, cercar lana sardesca da pettinare. fig. Procacciarsi fastidi e travagli.

— *el mal con la lanterna*. Cercarsela a danari contanti; andar cercando di Frignuccio. Cercar le disavventure, andar incontro a' pericoli. V. in *Mal*.

— *el peil ant l'euv*. V. sotto quest'ultima parola.

— *el stafil ch'a'n stafila*. Uccellar a coccole. Dicesi di chi pe' suoi cattivi portamenti, corre rischio di toccar busse. V. anche sopra. *Serchè el mal con la lanterna*.

— *Gianina e chi ai l'a rota*. V. in seguito *Serchè sinch roe ant un cher*, ed anche, *Serchè lo ch'an serca nen*.

— *ii mort a taola*. V. *Parlè dii mort*, ecc. sotto quest'ultima parola.

— *la quintessenssa d'una cosa*. V. in *Quintessenssa*.

— *l'aso e essie a caval*. V. in *Aso*.

Serchè *le cose dov ai son nen*. Cercar Maria per Ravenna' cioè le cose dov'esse non sono.

— *le pistole a 'n frà*. V. sotto *Pistola*.

— *lo ch'an serca nen*. Svegliar il can che dorme, stuzzicar il vespajo. Proverbialm. suscitare qualche cosa che possa nuocere.

— *sinch roe ant un cher*. Cercar cinque piedi al montone, o il nodo nel giunco, o l'aspro nel liscio. Prov. che vale, non contentarsi del convenevole, o mettere difficoltà ov'essa non è.

— *sot e dsora ant tutti ii pertus*. Braccare, rimuginare, rivilicare, fiutar tutti gli usci, cercar ogni buco. Cercar qua e là, per ogni dove, da per tutto che o chicchessia.

— *una cosa minutament*. Cercare o andar cercando d'alcuna cosa col fuscellino. Proverbialm. cercarla minutamente e con grandissima diligenza.

— *un per mar e per tera*. Andar ratio, cioè cercando qua e là di alcuno. V. questa frase in *Mar*.

» *Andoma nen a serchè*... Senza cercar più innanzi... *Non tuffemus in aqua turba* (Varchi, *L'Ercolano*).

» *Chi a serca a treuva*. Chi cerca trova. Detto proverbialm. vale, che l'effetto ne segue quando si pone la causa. In senso cattivo, chi cerca rogna rogna trova; chi cerca quel che non dovrebbe trova quel che non vorrebbe.

Serciadura. Cerchiatura, cerchiamento. Il cerchiare.

Serèa (Bot.). Santoreggia (*Satureja hortensis* Lin.). Pianta alta un palmo, che ha lo stelo ramoso, le foglioline lanceolate, i fiori piccoli, alquanto rossi o bianchi, di un gratissimo odore, e cresce ovunque. Le cime de' suoi ramoscelli sono molto in uso nelle cucine, per regalare varj intingoli.

Seren. sost. Sereno o serenità. Chiarezza del cielo o dell'aria, pura e senza nuvoli; contrario di oscurità o torbidezza.

» Sereno. Cielo o aria scoperta: onde *Ste* o *durmì al seren* o *a la serena*. Stare o giacere al sereno, cioè all'aria scoperta, serenare: contr. di sonnottare, che è passare la notte al coperto.

» *A l'è un seren ceir e brilant*.. Egli è un sereno che smaglia. *Dop del nivo ai ven el seren*. V. in *Nivo*.

» *Vnì seren*. V. *Serenesse*.

Seren. add. Sereno. Che ha serenità, chiaro; oppos. di nebbioso o nuvoloso.

» Sereno. fig. Lieto, allegro, tranquillo.

— *d'invern e nivo d'istà, e gran prosperità*. Sereno di verno, nugolo d'estate e vecchia prosperitate. Dicesi in prov. di quelle cose che si annoverano fra quelle di che l'uomo si debba poco fidare, perchè per l'ordinario sogliono durar poco.

» *Gota serena*. Gotta serena V. in *Gota*.

Serena. V. *Rosà*.

» *A la serena*. avv. A scoperto, alla scoperta, alla serenata, al sereno, a cielo scoperto, a ciel sereno (intendesi di notte).

» *Ste a la serena*. V. in *Seren*, sost.

Serena (Ornitol.). Uccello di s. Martino, uccello santa Maria; detto da L. *Alcedo ispida*. Uccello pescatore, grosso poco più di un passere, con becco lungo e diritto, piedi rossi e corti, piuma azzurra, che si nutre di pesci, e vive vicino alle acque.

— *dii prà*, detta anche *Ghepiè*, *Gabiosna d'marina* o *Rocaireul*. Apiastro o Merope (*Merops apiaster* Lin.). Uccello dell'ordine dei passeri, che ha il dorso ferrugineo, il ventre e la coda di color verde ceruleo e la gola gialla,

che si pasce per lo più di api, detto perciò da alcuni, lupo delle api.

Serenada. Serenata. Si dice de' concerti che si danno al sereno o durante la notte presso alcuna casa, o in occasione di matrimonio, o per alcun particolare festeggiamento.

» *Fe una serenada adoss a un*. fig. Sonare alcuno, picchiarlo, percuoterlo.

» *Fe una serenada con mole e paleta*. Fare una scampanata colle tabelle dietro alcuno per beffarlo e schernirlo.

Serenesse. Serenarsi, rasserenarsi. Farsi, divenir sereno (proprio del cielo).

Serenissim. Serenissimo. Titolo che si dà a' principi che non sono di sangue reale; e che si dava anticam. alla repubblica di Venezia.

Serenità. Serenità. V. *Seren*. sost.

» Serenità. fig. Quiete, tranquillità d'animo.

» — Giovialità di volto.

Seri. V. *Serio*.

Seriament. Seriamente, seriosamente. Con serietà.

» Da senno, in sul serio o sul serio, daddovero, da vero, sul sodo.

Serie. Serie. Ordine di cose fra loro correlative.

Serietà. Serietà, serio, contegno grave, gravità; opp. di giovialità.

Serimonia. V. *Sirimonia*.

Serio. sost. Serio. V. *Serietà*.

» *An sul serio*. avv. V. *Seriament*.

» *Cosa* o *Afè serio*. Cosa seria, materia grave; opp. di piacevolezza.

» *Piè* o *Tnì el serio*. Star serio, divenir serio, star contegnoso, ingravire.

» *Piè una cosa sul serio*. Prendere una cosà sul serio, offendersene, aversene per offeso.

Serio. add. Serio, grave, contegnoso.

» *Descors serio*. Discorso serio, serioso, grave, importante, di gran momento, da non farne legger caso, geloso.

Serios. Serioso, serio, circospetto, considerato, prudente; e talora grave, importante.

Seriosament. Seriosamente. V. *Seriament*.

Sermenta. Sarmento, sarmenta, sermento. Dicesi al num. del più per rami della vite, e per lo più secchi.

» *Decot d'sermenta*. Dicesi scherz. il vino.

Sermon. Sermone. Ragionamento spirituale.

» *Fe un sermon*. Sermonare, sermoneggiare, far sermone.

» *Fe un sermon a un*. fig. Fare una predica, cioè una rimostranza, una riprensione ad alcuno, ammonirlo.

Sernaja. V. *Carta sernaja* nel Diz.

Serne. Cernere (v. lat.). Scernere, sceglier. Separare una cosa da altre; e propr. di qualità diversa, per distinguerle o per isceglierne la migliore.

— *ii poj*. V. *Pojè*.

— o *Dè la cassa a le pules*, ed anche *Serne le pules a un*. V. in *Pules*.

— *la salada*. V. quest'ultima parola nel Diz.

Sernej. Crivello, vaglio, staccio. V. *Crivel*.

Sernia. Cerna, scelta. Delle parti sceverate, la migliore chiamasi scelta o deletto; l'infima dicesi sceltume, sceglitiecio; ed in senso pegg. V. *Serniura*.

Serniè. V. *Crivlè*.

Serniera (T. di varj artef.). Cerniera, e più propr. mastiettino (in franc. *Charnière*). Specie di mastiettatura gentile, formata dall'unione di due o più cannelli di metallo, infilzati e fermati da un perno, per aprire e serrare, o render mobili le due parti a cui sono saldi.

» Cerniera. Si dice altresì a quella parte annulare, superiore e sottile del fondo di una scatola o tabacchiera, la quale imbocca nel coperchio: detta da' Franc. *Gorge de la tabatière*.

Serniura. Marame, mondiglia, mondatura. L'avanzo delle cose cattive separate dalle buone. V. in *Sernia*.

Sernù. Cernito, scernuto, scelto, eletto; e talora mondato, nettato.

Serogich. V. *Sirogich*.

Seron. V. *Ser*.

Serp (Erpet.). Serpe. Animale rettante assai noto. Se assai grande dicesi serpente.

» *Tute le serp a l'an sô velen*. Ogni serpe ha il suo veleno. Prov. vulgato, e vale che, ognuno ha la sua ira.

Serpan. Serpente. Nella musica, specie d'istromento da fiato; detto in Toscana biscione inglese.

Serpapiè. Scrigno. Specie di stipo meno ornato, a uso di tenervi danaro o scritture di pregio nelle case private, ed anche ad uso di scrivere. L'Alberti chiama scannello il *serpapié;* cioè un mobile non guari dissimile a un cassettone, ma più stretto e più alto, con maggior numero di cassettine interne.

Serpè. Serpajo. Luogo pieno di serpi.

Serpegè. Serpeggiare, e poet. serpere. Andar torto a guisa di serpe.

» Serpeggiare. Esser tortuoso.

» — e Serpere. fig. Usare argomenti fallaci ed ingannevoli nel discorso.

Serpent (Erpet.). Serpente. V. *Serp*.

» *Ch'a l'a la forma del serpent*. Serpentiforme.

» *Ch'a produv d'serpent*. Serpentifero.

» *El criè del serpent*. Fischiare, sibillare.

» *Esse un serpent*. met. Essere ferigno, essere un demonio, essere indiavolato.

Serpentaria (Bot.). Serpentaria o dragontea. Pianta erbacea, le cui foglie son credute vulnerarie, e si danno come specifico per le ferite. La radice di questa pianta diseccata e ridotta in polvere è molto usata in medicina.

Serpentass. Serpentaccio. Gran serpente o deforme.

Serpentina. V. *Risipola*.

Serpentina (Bot.). Serpentina. Erba comunem. detta erba serpentina, o erba lucciola o luccia, o lingua serpentina (*Ophioglossum* lat.). Specie d'erba d'una sola foglia ovale che cresce ne' luoghi umidi ed erbosi de' boschi, e lodata come vulneraria.

Serpiera o **Teila d'anbalagi**. V. sotto *Anbalagi*.

Serpo, **Serpil** o **Timid servaj** (Bot.). Serpillo, sermolino (*Thimus serpillum*). Piccola pianta erbacea strisciante, odorosa e molto aromatica, che cresce ne' luoghi aridi specialmente nelle colline.

Serv (Zool.). cervo, cervio o cerbio. Animale quadrupede, boschereccio, che ha palchi o corna ramorute, ed è velocissimo al corso. La femmina dicesi cerva o cerbia. V. *Becia*.

— *d'doi ani*, o *ch'a buta ii corn*. Fusone. Cerbiatto del secondo anno, età in cui gli spuntano le corna senza rami.

— *novel*. Cerviatto o cerbiatto. Cervo giovane.

» *Crii del serv*. Belato.

» *Ogni ran d' branch dii corn del serv*. Palchi. Ogni ordine delle corna del cervo, che spunta ogni anno.

Serv volant (Entom.). Saltabecca, e dal volgo toscano, mangiapere o bucapere. Insetto notissimo che è il *Lucanus cervus* o *Scarabeus cornutus*, cioè il cervo volante de' naturalisti.

Serva. Serva, fantesca, fante, ancella o ancilla; e anticamente meschina.
— *dle monie.* V. *Converssa.*
» *Core apress a le serve.* Infantescarsi. Esser vago delle fantesche, impacciarsi con fantesche.
» *Le serve dii preive a fan da padrone.* La serva d'un pievano in pochi anni si fa padrona. Il primo anno dice le galline del prete, il secondo le nostre galline ed il terzo le mie galline.
» *Mat per le serve.* Fantajo. Amoroso delle fantesche.
» *Smiè la serva d'Pilat.* Essere una svivagnataccia, una sudiciona.
Servaj. Selvaggio, selvatico, salvaggio, salvatico, silvestre, foresto, contr. di domestico.
» Selvaggio, Selvatico, Salvatico. Agg. ad uomo, vale zotico, rozzo; contr. d'affabile e di gentile, non incivilito.
» *Dventè servaj.* Insalvatichire, farsi salvatico.
Servajon. Piantone. Albero giovane venuto senza coltura; Pianta selvatica.
» Fig. Salvaticone, salvaticonaccio. Dicesi d'uomo rozzo, zotico, ecc.
Servajum (Odor o Gust d'). Odore o sapore di salvatico.
Servan. Sguizzasole. Riflessione, riverbero o ripercussione de' raggi del sole in uno specchio o altro corpo lucente, che messo in moto, offende la vista di chi ne è colpito.
Servè o Serviè. Cerviere o cerviero. Aggettivo di lupo. Vedi *Luv serviè.*
Servel. Cervello, cerebro, celebro, celabro; e scherz. celloria. Parte interiore del capo circondato dal teschio, nella quale risiede la virtù animale.
» Cervello. Intelletto, giudizio.
» — Detto assolut. lo stesso che Genio, e l'uomo medesimo che abbia sì fatto genio.
» *Aveje d'servel.* Aver cervello. fig. Essere savio giudizioso e prudente.
» *Aveje el servel a la boca.* Aver il cervello nella lingua. Discorrere accortamente e con giudizio.
» *Aveje el servel a post o a ca.* Aver il cervello a partito; vale aver senno, saper quello che uno si fa; ed anche stare in cervello, aver il cervello seco, stare all'erta; cioè oculato, avvertito, andar cauto nel parlare e nell'operare.
» *Aveje el servel a una cosa.* Aver il cervello ad una cosa; vale averci l'animo, l'intenzione.
» *Aveje el servel ant ii garet.* Aver il cervello nelle calcagna o aver meno cervello di un grillo, o di un'oca, o di una gatta, esser privo di senno, essere di poca levatura, avere il cervello sopra la berretta; cioè procedere inconsideratamente.
» *Aveje el servel stravagant o baravantan.* Avere il cervel balzano, avere il cervello fatto a oriuoli. Dicesi d'uomo di cervello vago, incostante, vario, eteroclito, bisbetico, stravagante.
» *Butè a un el servel a la tortura.* Mettere altrui il cervello a partito: vale recarlo in dubbio, in confusione, farlo stare sospeso o ambiguo.
» *Butè el servel a post a un.* Rimettere o far tornare altrui il cervello in capo. Ridurre altrui alla ragione e al dovere.
» *Chi a nen d'servel o d'testa abia ganbe.* Proverbialm. chi non ha cervello abbia gambe: e vale che si dee supplire colla fatica a quel che si è trascurato per disattenzione.
» *Esse fora d'servel.* Esser fuori di cervello: vale esser pazzo o esser colla mente molto sopraffatto per qualsiasi cagione.
» *Esse o tornè an servel.* Essere disposto e pronto a capire le ragioni e i discorsi che gli sono fatti; ed anche generalmente, essere o tornare colla mente chiara.
» *Fe perde el servel a un.* fig. Cavar uno di cervello, fargli girar il capo. Soverchiamente importunarlo.
» *Fe ste un an servel.* Tenere, fare stare altrui in cervello. Farlo vivere con moderazione, costringerlo a non uscir dei termini dovuti.
» *Perde el servel.* Dare il cervello a rimpedulare. fig. Essere rimaso senza giudizio; e talora sempl. confondersi.
» *Perde el servel o la memoria.* Aver dato il cervello al cimatore. Proverbialm. dicesi quando alcuno non si ricorda di alcuna cosa.
» *Senssa servel.* Dicervellato. fig. Senza cervello o senno, stolido, mentecatto.
» *Slanbichesse el servel.* Stillarsi o beccarsi il cervello. Vedi *Lanbichesse.*
Servela. Lo stesso che *Servel,* cervello; ma dicesi comun. al pl. cervelle, cervella in senso fisico; come *Fricassà d'servele.* Frittura di cervella.
Servelà, Servelot e Servelin. V. *Servlà, Servlot* e *Servlin.*
Serventa. Lo stesso che *Serva* Piem. ed Ital., ma nell'uso alquanto più basso, meno però di *Serventon.* V.
Serventa. Gancio. Arnese di cucina di ferro piegato da' due lati parallelamente, ed uncinato alle due estremità; che serve a sollevare dal fuoco, ramini, marmitte, pajuoli e simili, per non iscottarsi le mani.
» Servo muto (Tosc.) o reggivivande. Specie di tavolino a varj piani, che si tiene a fianco della mensa per avervi manesco, senz'opera servile, i piatti, le bottiglie, o il vasellame occorrente, e per disgombrare al momento la mensa stessa.
Serventassa. V. *Serventon.*
Serventina. Servetta. Serva, fantesca giovane e di garbo.
Serventon. Servaccia. Avvil. di serva. Guattera, fregona. Fantesca da poco o da strapazzo.
Serveta (T. teatr.). Servetta. Cameriera nelle commedie. Terza donna che ordinariamente si finge amante del servitore.
Servì. Servire. Impiegare l'opera sua ne' servizj altrui.
» Servire. Dipendere dalla podestà di un altro.
— *a una cosa.* Servire a una cosa; cioè usarla, adoperarla a questo, aver facoltà a questo; come il fuoco serve a scaldare.
— *da amis.* Servir da amico; ed iron. barbarla, ed anche calarla, o accoccarla a uno, Fargli burla o qualunque cattivo scherzo.
— *d'barba e d'pruca.* V. in *Barba.*
— *d'comodin.* V. questa frase sotto *Comodin.*
— *d'divertiment a j'aotri o da buffon.* Esser o servir di o per zimbello. Servir per trastullo agli altri.
— *doi padron as peul nen.* A due signori non si può servire. Prov. usitatissimo per dire, che non si può seguire insieme la virtù ed il vizio.
— *e nen gradì a l'è una cosa da murì.* Servire e non gradire è una pena da morire. Non è pena maggiore, che il servire a tale, cui tu sia malgradito.
— *la messa a un.* fig. V. in *Messa.*
— *per gnente.* Servire gratuitamente; cioè senza stipendio o salario.
— *un an tut e per tut.* Servir alcuno di coppa e di coltello. fig. Fare a uno ogni sorta di servizio, servirlo di tutto punto.
— *una part e l'aotra.* Cucire a refe doppio. fig. Ingannare con doppiezza l'una parte e l'altra.

Servì *un a taola*. Servire le tavole. Dicesi de' famigliari che servono i padroni a mensa.

— *un fina ant ii garet*. V. *Servì un d'barba e d'pruca* sotto *Barba*, nel 2° sign.

— *un malari*. Aver cura di un ammalato, servirlo ed assisterlo attentamente.

» *An cas d'necessità tut a serv*. V. *An tenp d'carestìa tut è bon*, sotto *Carestìa*.

» *Ant che cosa peussne servilo?* In che cosa poss'io servirla, ubbidirla?

» *Butè un a servì*. Acconciare alcuno per servitore, allogare alcuno, acconciarlo al servizio altrui.

» *Cosa servlo?* A che pro?

» *Per servilo*. Per servirla, per ubbidirla. Modo affermat. di rispondere ad un superiore; e vale sì, sì signore.

» *Servisse*. Servirsi, valersi, giovarsi, usare, adoperare, far uso.

» — *da un*. Servirsi da uno (tosc.). *As serv da mi*. Egli si serve da me, è mio avventore.

» — *d'cheicosa*. Servirsi di checchessia. Approfittarsene.

Servì. add. Servito. Cui è stato prestato servigio.

» *A l'è servì*. Ella è servita.

» *Ch'a resta servì*. Resti servito, entri.

» *Restè servì*. Andar innanzi, entrare.

Servieta. Salvietta, tovagliola. Quel pannolino che, seduti a mensa, teniamo dinanzi, sia per non essere insudiciati da roba che nel mangiare cadesse, sia per nettarci le dita e le labbra.

Servietin. V. *Servitin*.

Servibil. Che può servire, adoperabile, usabile, adattato, atto, giovevole.

Servil. add. Servile. Di o da servo.

» Servile. Umile, dimesso, basso, abbietto, vile.

Servilità. Servilità. Atto servile.

Servilment. Servilmente. A maniera di servo.

» Servilmente. Bassamente, con abbiettezza, vilmente; e talvolta troppo rigorosamente.

Servissi. Servizio, servigio. Beneficio od opera fatta a pro altrui.

» Servizio. Il prestare l'opera sua ad un padrone in cambio di pattuita mercede; altr. servitù.

» — Il servire nella milizia, il militare agli stipendj di questo o quello Stato.

» — Nome collettivo de' servidori che servono attualmente una persona.

» — Esequie, funerale.

» — Tutto il vasellame da tavola.

» Servito, portata, messo o messa. Muta di vivande.

» *A farìa gnanca un servissi a un s'a lò andoreissò*. E' non farebbe un piacer col pegno, non darebbe bere a secchia, non darebbe fuoco a cencio; cioè non farebbe il menomo servigio, anche senza costo.

» *A fe d'servissi as faliss mai*. Chi servizio fa servizio aspetta. Dettato che ci avverte ad essere serviziati.

» *A m'a fame un gran servissi*. Mi ha fatto o mi ha reso un gran servigio o benefizio.

» *Ant una gira fe doi servissi*. Fare un viaggio e due servizj; cioè nella stessa operazione condurre a buon fine due negozj.

» *Cativ servissi*. Malmerito, disservigio, disservizio, danno; contr. di servigio.

» *Dona d'servissi*. V. *Serva*.

» *Durata del servissi*. Parlando di milizia, durata della ferma.

» *Ofrì ii sò servissi*. Offerire, esibire sè o le cose sue al servizio altrui, dichiararsi pronto a pro d'altrui.

» *Rende servissi a la patria*. Servire alla patria o ben meritare dalla patria.

Servissial. Serviziale. V. *Lavativ*.

Servissievol o **Servissicivol**. Serviziato. Che volontieri fa servizio, pronto a far servizio; e per estens. officioso, amorevole, cortese, gentile. Il Monti vorrebbe sostituire servizievole a serviziato, e parmi non senza ragione.

» *Dona servissievol*. Fasservizj. Voce usata dal Lippi nel suo *Malmantile*, in vece di ruffiana.

» *Nen esse servissievol*. V. *A farìa gnanca un servissi a un*, ecc. in *Servissi*.

Servitin. Tovagliolino. Piccolo pannolino, che si lega intorno al collo ai fanciulli quando sono a tavola, e loro pende sul petto, affinchè faccia le veci di tovagliola o salvietta. Codesto tovagliolino è chiamato unicamente bavaglio dal vocab. della Crusca. L'etimologia e l'uso che parmi generale oggidì, mi consigliano a lasciare il bavaglio ai bambini, i quali appunto sono soggetti a scombavarsi (Carena, *Prontuario*).

Servitor. Servidore, servitore, servo, familiare, famiglio, fante; ed in istile più elevato, donzello.

» Servidore. Persona dipendente.

» — Ligio, affezionato, dedito.

— *adatà al padron*. A tal signore tal servo. Dicesi proverbialm. per fare intendere, che secondo le qualità de' soggetti si accomodano le cose che a loro convengono. V. altresì *A un popol mat*, ecc. sotto *Popol*.

— *d'piassa*. V. *Ciceron*, nel 2° signif.

— *sùo*, *Servitor umilissimo*. Modo di saluto.

— *vecc o vej d'ca*. Servitor tarlato; cioè di lungo servizio o logoro dagli anni.

» *A l'è mei esse padron magher ch' servitor grass*. Egli è meglio esser capo di gatta che coda di leone. Prov. che c'insegna, ch'egli è meglio essere il maggiore tra' piccoli, che 'l minor tra' grandi.

» *Fe servitor*. Far servo (uso tosc.). Modo d'insinuazione ai bimbi, perchè salutino qualcuno. Locchè essi fanno collo stendere il braccio e agitarlo d'alto in basso, colla manina allargata e supina; ciò che dai Diz. ital. vien detto far santà.

Servitù. Servitù, servidorame. Famiglia di serventi.

» Servitù. Soggezione, vassallaggio.

» — In legge, diritto fondato sopra luogo stabile a pro di alcuna persona o di altro luogo stabile.

» — Obbligo, legame.

» *Tnì d'servitù*. Tener servitù. Aver genti mercenarie al suo servizio.

Servlà. Cervellata (v. dell'uso). Composto di grascia e di cervelle di porco triturate minutissimamente, insalate e regalate d'aromi e di cacio lodigiano grattugiato: il quale composto si usa come condimento di brodi da zuppe o come ripieno d'altre vivande; e si vende insaccato in budelle tinte in giallo collo zafferano, e strozzate a lunghezza di spanna, come i rocchi de' salsicciuoli comuni, o de' sanguinacci.

Servlet (Anat.). Cervelletto o cerebello. La parte posteriore del cervello, che è una massa midollosa situata nelle fosse inferiori dell'occipitale.

Servlin. Cervellino, cervelluzzo. Dicesi fig. ad uomo bizzarro, stravagante, e talora intrattabile.

Servo. Servo. Da noi si usa per modo di saluto, come: servo suo o servo umilissimo. V. in *Servitor*.

Ses. Sei. Nome numerale composto di due volte tre.
— *sent*. V. *Ses-sent*, nel Diz. alla sua sede alfabet.
— *volte tant*. Sestuplo. Che contiene sei volte.
» *Spassi d'ses ani*. Sessennio. Lo spazio di sei anni.
Sesì. Prendere, pigliare, torre; e più intensam. afferrare, pigliare o tener con forza.
» (Giurispr.). Staggire, fare staggina, sequestrare. V. *Sequestrè*.
» (In signif. n. ass.). Intendere, capire, comprendere.
— *ben*. Afferrar bene, ben comprendere.
— *l'ocasion*. Cogliere il punto, il tempo, l'opportunità, profittar dell'occasione, afferrarla.
— *prest*. Comprendere di volo, intendere per aria. Capir velocemente.
» *Freid ch'a sesiss*. V. *Freid ch'a taja el fià*, sotto *Freid*, sostant.
Sesìa. Staggina, sequestro. V. *Sequestr*.
Sesin (gergo). Ano, forame.
Ses-longa. Poltrona. Così chiamasi oggidì in Toscana e altrove, un ampio seggiolone imbottito, guernito di guanciali, e fatto acconcio all'uso di sedervisi più adagiati, per maggiormente riposarsi e anche dormirvi.
Sessa. Nome che si dà in alcuni paesi alla *Faossìa*. V.
Sessagenari. Sessagenario. Che ha sessant'anni.
Sessagesima (T. eccles.). Sessagesima. La domenica che precede la quinquagesima, ossia la penultima domenica del carnovale.
Sessanta (Aritm.). Sessanta. Nome numerale che contiene sei decine.
Sessantena. Sessantina. Quantità di sessanta.
» *Aveje una sessantena d'ani*. Aver la sessantina; cioè l'età di sessant'anni.
Sessantesim. Sessantesimo, sessagesimo. Nome numerale ordinativo di sessanta.
» Sessantesimo. In forza di sost. la sessantesima parte.
Ses-sent. Seicento, secento. Add. numerale contenente sei centinaja.
» Secento. Parere il secento. Dicesi proverbialm. di persona, la quale in fatti o in parole si stimi oltre il convenevole o che abbia grande apparenza; e trae origine da un barbero già spettante alla famiglia de' Beuci, il quale era stato pagato 600 fiorini d'oro (Borghini).
» *Manera d'scrive del ses-sent*. Secentismo. Maniera di scrivere all'uso degli scrittori del seicento.
» *Scritor del ses-sent*. Scrittore del secolo decimosesto; ed anche chi scrive sul gusto degli scrittori di quel secolo.
Session. Sessione, congresso. Unione di più persone per consultare sopra alcun affare. Si dice anche dello spazio di tempo impiegato dai Forensi a dar consulto a' litiganti o simili.
» Sessione. Conferenza, conversazione, ragionamento.
Session. Sezione. Tagliamento, divisione.
» Sezione. Specie di divisione o suddivisione d'un'opera, di un libro, di un trattato, ecc.
— *d'un corp uman* (Chir.). Sezione. Incisione, taglio di un corpo umano, dissecazione, dissezione.
» *Pont d'session*. Punto d'intersezione; cioè il punto dove due o più linee s'intersecano.
Sest o **Zest** (T. de' confet.)... Pezzetto di scorza dell'arancio forte (frutto del melangolo), condito ossia conciato collo zucchero.
Sest. add. Sesto. Nome numerale ordinativo di sei. *El sest*. Il sesto, cioè la sesta parte di checchessia.
Sesta (T. di scuola). Sesta; cioè la sesta classe di una scuola.
» *Scolè d'sesta*. V. *Sestan*.
Sesta (T. di ballo). Sesta. Sorta di capriola in tre tempi.
Sesta (T. eccl.). Sesta. Nome d'una delle ore canoniche.
Sesta. Cesta, cesto, canestro, canestra. Specie di paniera intessuta di vimini, talora anche di sottili stecche di castagno, a fondo piano, quadrangolare o tondo, a sponde più o meno rilevate. V. anche *Corba*, *Garbagna*, ecc.
Sestan. Scolaro, che è nella sesta classe.
Sestet. Sestetto (v. dell'uso). Pezzo di musica cantabile, sonabile o ballabile in sei persone.
Sestin. Cestino, cestello, cestella. Dimin. di cesta o cesto.
» *Andè an gloria ant un sestin* (m. b.). V. in *Andè*.
Sestina (Poes.). Sestina. Stanza di sei versi rimati.
Set. Sette. Nome numerale che viene dopo il sei.
— *volte tant*. Settuplo. sette volte maggiore.
» *D'an set an quatr*. V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede alfabetica.
» *Ii set ani a son passà*. V. in *An*.
» *O per set o per disset i vëui fini lolì*. Io sono disposto e deliberato di cavarne o cappa o mantello; cioè in qualsivoglia maniera o favorevole o contraria, io voglio cavarne le mani e finirla.
» *Serchè el quart d' set*. Cercare il quarto di sette. fig. Voler troppo schisar la cosa e vederla troppo nel sottile.
Seta o **Ceta**. Atto di sedere. Voce usata da bambini col verbo *Fe:* onde *Fe seta* o *ceta*. Sedere, mettersi a sedere; che i Pisani ed i Lucchesi dicono far ceccia o cecciare.
Seta o **Setta**. Setta. Quantità di persone che seguitano qualche particolare opinione, dottrina od istituto.
» Setta, per fazione, congiura.
» *Fe setta*. Far setta. Unirsi per alcun fine particolare o per sostenere la medesima opinione o dottrina.
Setà. Seduto, assiso; ed anticam. Sentato, assentato, posto a sedere.
Setanta. V. *Stanta*.
Setari. Settario. Seguace di setta; preso per lo più in cattiva parte.
Setè. Porre a sedere, mettere una persona sopra una sedia;
— *un*. fig. Porre o mettere a sedere alcuno. Levare o deporre altrui di carica o di ministero.
— *un s'un such*. V. in *Stè;* e così di altre frasi che l'uso ammette confusamente sotto l'uno o sotto l'altro verbo
» *Setesse*. Sedersi, e secondo l'uso antico, sentarsi, assentarsi. Porsi a sedere.
» — *a taola*. Sedere a mensa, stare a tavola; e più propr entrare a tavola, Porsi a sedere a mensa.
Setenari. add. Settenario. Di sette.
» Settennale. Di sette anni.
Setenber. V. *Stenber*.
Setentrion. Settentrione. V. in *Mesanëuit*.
Setentrional. Settentrionale. Di settentrione.
Setim. Settimo. Add. numerale ordinativo, che segue dopo il sesto.
» Settimo. av. In settimo luogo.
Setima (Mus.). Settima. Nota che partendo dalla prima de tuono compisce il numero di sette; detta settima vien anche chiamata nota sensibile.
» (Med.)... Il settimo giorno dall'accesso della febbre.
» Uffizio mortuario, che si celebra dopo sette giorni dalla morte.
Setima minor e **Setima maggior**. Settima minore e settima maggiore. Nome che si dà alle scuole primarie e elementari.
Sétimanalment. Settimanalmente. In ciascuna settimana.

Setmin. Settimio (uso lucchese). Dicesi di bambino nato nel settimo mese dal concepimento.
Setro. Scettro. Bastone reale, segno d'autorità e dominio.
» Scettro. fig. Autorità e potere del sovrano.
» *Ch'a l'a el setro*. Scettrato. Che ha scettro.
Seton (An). avv. A sedere sul letto.
» *Levesse su an seton sul let*. Recarsi a sedere sul letto, (Bocc., *Nov.*); Levarsi a o in sedere (Sacchetti, *Nov.*); Balzare a mezza vita dal capezzale (Redi, *Op.*, V).
Setta. V. *Seta*.
Setuagenari. Settuagenario. Che ha settant'anni.
Setuagesima. Settuagesima. La terza domenica avanti la quaresima.
Sëu. Voce contad. per *Sö* pron.
Sev. Voce usata in alcuni luoghi per *Cioenda*. V.
Sever. Severo. Che usa severità, che castiga secondo il rigor della giustizia, rigido, rigoroso, austero; opp. di clemente.
» *Tnì un contegn sever*. Stare in sul severo, tener una certa gravità conveniento e forse maggiore al grado.
Severament. Severamente, rigidamente. Con severità o rigore.
Severità. Severità, rigore, rigidezza; ed alquanto più, asprezza.
Sëugn (usato in piemont. al masc. e al femm.). Sonno. Riposo dalle operazioni esterne per assopimento del senso comune, dato dalla natura per ristorar le forze degli animali.
» Sonnolenza. Intenso aggravamento di sonno; ossia gran voglia di dormire.
— *chiet*. Sonno placido, tranqnillo, quieto, riposato, soave.
— *etern*. Sonno eterno. La morte.
— *leger*. Sonno sveglievole, cioè leggiero.
» *Ant el pi bon del sëugn*. Nel bel del dormire.
» *Ant el prim sëugn* In sul primo sonno. Nel principio del dormire.
» *Arpiè el sëugn*. Rappiccare, rattaccare o ripigliare il sonno. Addormentarsi di nuovo.
» *Aveje el sëugn dur*. Esser solito attuffarsi nel sonno o dormir nella grossa, o trovarsi legato in altissimo sonno (Cherubini).
» *Aveje el sëugn pront*. Venir il sonno in cocca o aver il sonno in pronto.
» *Butè un afè a durmì un sëugn*. fig. Metter checchessia da banda o da parte o nel dimenticatojo.
» *Caschè d'sëugn*. Morire o cascar di sonno. Aver voglia grandissima di dormire.
» *Col ch'a gira* o *spassega bele ant el sëugn* o *andurmì*. Sonnambulo; e se di notte, nottambulo. Colui che sano e addormentato, e per lo più di notte, sorge di letto, cammina ed esercita varie operazioni, come se fosse svegliato.
» *Conciliè el sëugn*. Conciliare il sonno, indurre, dar sonno, assonnare.
» *Esse cioch da la sëugn*. Essere abbarbagliato dal sonno (Sacchetti, *Nov.*), Esser ebbro di sonno.
» *Esse roba da murì d' sëugn*. Essere una cosa tutta noja, tutta malinconia, tutta sopore.
» *Fe d' tut per piè el sëugn*.. Allettare o allicere o provocare o lusingare il sonno.
» *Fe un sëugn*. Schiacciar un sonno. Fare, o dormire un sonno.
» *Fe un sëugn sol an tuta la nëuit*. Dormir tutta la notte senza rompere il sonno.
» *Freghesse j'ëui da la sëugn*. Stropicciarsi gli occhi dal sonno.
» *Parlè ant el sëugn*. Barbugliare, parlare in sogno; e chi l'ha per abito si dice sonniloquo.
» *Perde el sëugn*. Perdere il riposo, cioè il sonno, perdere il dormire.
» *Piè el sëugn*. Pigliar il sonno. Addormentarsi.
» *Rompe el sëugn*. Rompere il sonno. Guastarlo; far destare, svegliare.
» *Tra el sëugn e fòra del sëugn*, ossia *Tra el durmì e nen durmì*. Sonnacchioni, dormiveglia. Lo stato di chi si trova tra 'l sonno e l'esser desto, o tra 'l sonno e la veglia.
» *Va 'n po' a fe un sëugn o a durmì*. Vatti a riporre.
Sëugn. Sogno, insogno. Immagini del giorno ritenute dalla mente e riprodotte confusamente nel sonno.
» Sogno, insogno, per chimera o vana immaginazione.
» *Badè ai sëugn*. Andar dietro ai sogni.
» *Brut sëugn*. Sognaccio (uso tosc.). Triste sogno.
» *Com un sëugn*. Come per sogno; cioè di passaggio.
» *Fe d'sëugn*. Sognare, insognarsi. Far sogni; ed altresì credere falsamente, immaginarsi.
» *Gnanca per sëugn*. Neppur per sogno, nemmen per ombra.
» *Nurisse d' sëugn*. Vivere o mangiar di sogni. fig. Non aver da mangiare.
» *Smiè un sëugn*. Sembrar un sogno, parer incredibile, non se ne poter persuadere. Aver checchessia per un sogno.
» *Tirè ii numer del lot da un sëugn*. Ricavar i numeri del lotto da un sogno.
» *Tuti sëugn*. Tutte vescie o trovati o trovatelli o invenzioni. Pretesti o ragioni mendicate per iscusarsi.
Sëuja (Agr.)... Quello strato di paglia o sim. che si pone sotto i cumuli di fieno soliti farsi ne' poderi, affinchè l'umido della terra sottoposta non lo guasti od alteri. Dicesi altresì dello stesso fieno che è più prossimo alla terra.
» Al num. del più, dicesi anche de' sedili delle botti. Vedi *Taca da botal*.
Sëul. Suolo, strato. Ordine di cose poste distesamente l'una sopra l'altra.
— *per sëul*. avv. A suolo a suolo, a strati.
Sëuli. Liscio, Add. contr. di ruvido; morbido, levigato, pari.
— *com un da*. Pari quanto un dado.
— *sëuli*. Liscissimo.
» *Fil sëuli*. Filo liscio; contr. di *Fil grotolù*. V.
» *Stofa sëulia*. Stoffa alla piana; contr. di *Stofa operà*. Vedi sotto quest'ultima parola.
» *Stra seulia*. Cammino o strada piana, uguale, agiata.
Sëuli av. Agevolmente, comodamente, di rondone, senza intoppi.
» *Andè sëuli*. fig. Andar di rondone. Dicesi quando le cose succedono altrui prospere senza aver briga.
Sëure. Voce contad. per *Sorela*. V.
Sëuta. Chioccia. V. *Cioss*.
Sfacià. Sfacciato, sfrontato, impudente, malardito, temerario, petulante, arrogante, audace, senza faccia o vergogna.
— *com n'urinari*. Sfacciataccio, svergognato, insolente, fronte incallita, faccia di pallottola, viso invetriato, sfrontatissimo.
Sfaciadon. V. *Sfacià com n'urinari*.
Sfaciatagine. Sfacciataggine, sfacciatezza, sfrontataggine, sfrontatezza, impudenza, arroganza, tracotanza, audacia. Inverecondia, nel fare o nel dire.
Sfaciatament. Sfacciatamente, sfrontatamente. Con isfacciatezza, senza verecondia.
Sfaossiè. Falsare, affalsare, affalsificare, falsificare. Render falso, adulterare, contraffare checchessia per ingannare.

Sfardè. Sfardare. Manifestare l'altrui malizia o difetti, smascherare.
Sfarfalà. Sfarfallato. Uscito del bozzolo. V. *Sfarfalè*.
Sfarfalè. Sfarfallare. L'uscir fuori del bozzolo i bachi da seta divenuti farfalle.
Sfarinè. Sfarinare, sfarinacciare. Ridurre in polvere a guisa di farina.
Sfarinesse. Sfarinarsi. Disfarsi o Ridursi in farina.
Sfarss. Sfarzo, pompa, gala, sfoggio, magnificenza; ed alquanto più, fronzolo.
» *Con sfarss*. V. *Sfarssosament*.
Sfarssela. Sfoggiarla. Fare sfoggio, far del grande, pompeggiare.
Sfarssos. Sfarzoso, sfoggiato, splendido, pomposo, magnifico.
Sfarssosament. Sfarzosamente. Con isfarzo, sfoggiatamente.
Sfegatà. Sfegatato, sviscerato, appassionato, spasimato, trasportato; e più intens. cotto d'alcuna cosa, morto o guasto per checchessia.
Sfegatesse. Sviscerarsi. Affannarsi, mettersi in sollecitudine, in pena, in affanno per checchessia.
Sfera (T. degli Orol.). Lancetta, saetta, indice, ago. Quella piccola e sottile verga di metallo che indica le ore sulla mostra o quadrante degli orologi.
— *dj'arlogi a sol*. V. *Stil*.
Sfera (T. de' Geom.). Sfera, spera, globo, palla. Corpo perfettamente rotondo.
— *dl'ostenssori*. Sfera dell'ostensorio. Chiamasi dagli orefici quella parte dell'ostensorio che comprende gli ornamenti simbolici, che contornano la cassula dell'ostia.
Sfera (Astron.). Sfera. Scienza che insegna il moto e la disposizione de' corpi celesti.
— *armilar*. Sfera armillare. V. in *Globo*.
— *celest*. Sfera o globo celeste. V. in *Globo*.
Sfera. Sfera: fig. significa estensione di potere, d'autorità, di cognizioni, di talento, di genio, ecc. Stato, grado, condizione: onde *Surtì fòra d'soa sfera*. Uscir della sua sfera, del suo stato; vale, far più che non comporta la propria condizione.
— *dle cognission umane*. Sfera delle umane cognizioni. fig. Tutta l'estensione della dottrina di cui è capace l'uomo.
» *D' prima sfera*. avv. Della primaria sfera (Pananti da Mugello), di prima riga. L'usiamo anche in senso di spregio. Per es. *Un aso d'prima sfera*. Un asinaccio.
Sferich. Sferico, sperico, sferale. Di forma sferica, rotondo.
Sfervajè. Sbriciolare, sbrizzare, sminuzzare, sminuzzolare, tritare, tritolare. Ridurre in bricioli, in minuzzoli, cioè in minutissime particelle.
Sfervajesse. Sbriciolarsi, sminuzzarsi. Ridursi in bricioli, in minuzzoli.
Sfiancà. Sfiancato. Guasto ne' fianchi o lati.
» *Caval sfiancà*. Cavallo sfiancato, e comun. sgroppato. Dicesi quello che ha i fianchi cavi e non a livello delle costole e delle anche.
Sfianchesse. Sfiancarsi. Rompersi checchessia nelle parti laterali per forza interna; dilombarsi.
Sfianchì. V. *Sfiancà;* ma dicesi per lo più per smilzo, che ha la pancia vuota.
Sfiatesse. Sfiatarsi. Perdere il fiato per soverchio parlare o gridare.
Sfida, **Sfidà**, **Sfidè**, **Sfidesse**. V. *Desfida*, *Desfidà*, *Desfidè*, *Desfidesse*.
Sfigurà, **Sfigurè**. V. *Desfigurà*, *Desfigurè*.
Sfilandrè. Sfilacciare, sfilaccicare. Disfare il tessuto sciogliendone le fila.
Sfilandresse. (In signif. n. ass. e pass.). Sfilacciare, sfilaccicare, sfilacciarsi, spicciare. L'uscir che fanno le fila sul taglio o sullo strascico de' panni.
Sfilandrù. V. *Filandrù*.
Sfilè. V. *Desfilè*.
Sfinì. Sfinito, spossato, languido. Abbandonato di forze.
Sfiniment. Sfinimento, languore, languidezza, spossatezza. Abbandono di forze.
Sfiorì. V. *Desfiorì* e *Desfiorè*.
Sfita. Trafitta, fitta. Dolor acuto e intermittente.
» *De d'sfite*. Martellare. Cagionare dolori acuti.
Sfodrà. V. *Desfodrà*.
Sfogh. Sfogo, sfogamento, uscita, esito; scarico, sgorgo, sgorgamento. Lo sfogare, il mandar fuori checchessia, che sia violentemente ristretto o ritenuto, e che faccia forza per uscire.
» Sfogo. Alleggerimento delle passioni dell'animo, coll'appagarle o manifestarle; sollievo, sgravio.
» *De sfogh*. V. *Sfoghè*.
» *Pertus da de sfogh al fum, a l'aria*, ecc. Spiraglio, sfiatatojo.
Sfoghè. Sfogare (n. ass.). Uscir fuora, esalare, sgorgare.
» Sfogare (att.). Dare sfogo, mandar fuora, dar esito.
— *soe passion*. Sfogare le sue passioni a redini abbandonate, a briglia sciolta, alla scapestrata. Non aver ritegno.
Sfoghesse. Sfogarsi. Fare ogni sforzo per manifestare od appagare le passioni o gli effetti dell'animo, d'amore, di sdegno, ecc.
» Sfogarsi. Dirla fuor fuori. Mandar fuori quello che si ha nel petto.
— *a mangè*. Affoltarsi a mensa o a mangiare.
— *con un antorn a na soa passion*. Discredersi con uno; cioè sfogarsi con parole di qualche sua passione con alcuno; scialarsi o allargarsi con uno.
Sfognè. V. *Fognè*.
Sfogonà. V. *Desfogonà*.
Sfojà. Agg. di *Pasta* o di *Torta*. V.
Sfojada. Sfogliata. Specie di torta fatta di sfoglie di pasta.
Sfojatè. V. *Scartablè*.
Sfojè. Sfogliare, levar le foglie. V. *Desfojè* e *Desfojesse*.
» Sfaldare. Dividere in falde.
Sfojesse. Sfaldarsi. Dividersi in falde.
Sfoira. V. *Cagheta* e *Diarèa*.
Sfojor. Ganzo, damo, cicisbeo, amante, innamorato.
Sfondà. V. *Desfondà*.
Sforgè e **Sforgesse**. V. *Sforgionè*, *Sforgionesse*.
Sforgionè. Ficcare, cacciare, introdurre, spinger dentro checchessia a viva forza.
— *el fëu*. Rattizzare e più propr. stuzzicare il fuoco fuori del bisogno; cioè muoverne i tizzoni colle molle e disordinarli.
— *giù*. Impinzare. Riempiere a soprabbondanza, restringendo fortemente la materia nel contenente; ed è più proprio del cibo che d'altro.
Sforgionesse. Cacciarsi o ficcarsi con insistenza in qualche luogo.
» Inzepparsi, abbottarsi. V. *Anpisse com un babi*, in *Anpì*.
Sforgo. Detto di persona, vale *Diavolot*. V.
Sforss. Sforzo. Ogni maggior forza, potere o possibilità.
» *Con tuti ii sô sforss*. avv. A tutt'uomo; cioè a tutta possanza, a tutto potere, quanto può uomo.
» *Fe j'ultim sforss*. fig. Dare il suo maggiore. Fare l'ultimo sforzo o l'estremo di sua possa.
» *Fe tuti ii sforss*. Sforzarsi, sbracciarsi, fare le sue lotte;

fare una cosa co' piedi e colle mani, coll'arco o col midollo dell'osso; pigliarla co' denti. Fare ogni sforzo possibile per mandar checchessia ad effetto.
» *Fe un sforss d'natura*... Uscir del manico, uscir del consueto, uscir dal suo naturale.
Sforssà. Sforzato, costretto, violentato.
Sforssatament. Sforzatamente. V. *Forssatament*.
Sforssè. Sforzare, forzare, obbligar per forza, violentare, costrignere.
— *l'uss*. Forzare l'uscio. Aprirlo, rompendo checchessia che il ritenga serrato.
— *na fia*. Sforzare una pulcella. Costrignerla con violenza a compiacere altrui di sua persona; violarla, deflorarla, sverginarla.
— *na saradura*. Forzare un chiavistello, una serratura o sim. Aprire di viva forza, rompendo, falsando gl'ingegni.
Sforssesse. Sforzarsi. Fare ogni suo sforzo. V. in *Sforss*.
— *a fe sô bsogn, a fe l'euv, a parturì*, ecc. Ponzare. Far forza onde mandar fuori gli escrementi del corpo, il parto, e l'uovo (alle galline), ecc.
Sfracassè. V. *Fracassè*.
Sfracelà. Sfracellato, sfragellato.
Sfracelè. Sfracellare, sfragellare, sflagellare. Quasi interamente disfare infrangendo.
Sfrangè, **Sfrangesse**. V. *Desfrangè*, *Desfrangesse*.
Sfrangià, **Sfrangiatura**. V. *Desfrangià*, *Desfrangiura*.
Sfrasè. Abortire, disperdersi, sconciarsi; e dicesi delle bestie.
Sfrat. Sfratto. Espulsione, cacciata, bando.
» *De 'l sfrat*. Dare sfratto, lo sfratto o lo sbalzo. Fare sfrattare, dare il cencio, l'erba cassia, dare il puleggio, licenziare, mandar via; scacciare.
Sfratè (ver. n. ass.). Sfrattare, sbiettare. Andar via con prestezza.
» *Fe sfratè un*. V. *De 'l sfrat a un*, sotto *Sfrat*.
» *Trovè el meso d'sfratè via*. Trovar la gretola per lo sfratto. Trovar modo di scampare da qualche grave pericolo coll'andar via.
Sfratesse. V. *Desfratesse*.
Sfreidè, **Sfreidesse**. V. *Arfreidè*, *Arfreidesse*.
Sfreidura. Raffreddamento. met. Dicesi della diminuzione o scemamento d'affetto, di fervore o sim. V. *Freidura* nel 2° signif.
Sfrenà. Sfrenato, impetuoso, precipitoso, scapestrato; eccessivo.
» Sfrenato, per licenzioso, dissoluto.
» *Da persona sfrenà*. avv. Alla sfrenata, sfrenatamente, senza ritegno.
Sfris. Sfregio, frego, fregio, sberleffe, sberleffo, scigrignata, catenaccio. Taglio fatto altrui sul viso, e la cicatrice che di tal taglio rimane.
» Bottone, staffilata, motto pungente, parola satirica, mordace. Quel parlar coperto che punge altrui: onde *Tirè un sfris*. Sbottoneggiare, dare o gittare un bottone. Motteggiare alcuno con parole pungenti.
Sfrisè. Scalfire, intaccar la pelle, passare a fior di pelle, calterire. Fare un tagliuzzo nella pelle, nella corteccia o nella superficie di checchessia; il che potrebbesi fors'anche dire, sfregiare. I Francesi dicono *Friser*, *Effleurer*.
» Si dice talvolta semplicem. per radere, rasentare; sottoccare.
Sfrontà. Sfrontato. V. *Sfacià*.
Sfrontadon. V. *Sfaciadon*.
Sfrontatessa. Sfrontatezza. V. *Sfaciatagine*.
Sfros. Frodo, contrabbando. Il celare alcuna cosa a' gabellieri per non pagar gabella, o la cosa stessa celata.
» Contrabbando. Si dice altresì di checchessia che si faccia contro i bandi e alle leggi.
» Soffoggiata. Dicesi per simil. di fardello o cosa simile, che s'abbia sotto 'l braccio coperto col mantello, e quasi nascostamente si porti via.
» *Conprè* o *Vende d'sfros*. Comperare o vendere per iscarriera; cioè fuori del traffico comune, quasi occultamente.
» *Esse ciapà an sfros*. Andar in frodo. Essere confiscato a cagione di frodo nel pagamento di gabelle.
» *Fe un sfros*. Far un frodo. V. *Sfrosè*.
Sfrosà. Frodato; trafugato, espilato.
Sfrosador. V. *Contrabandiè*.
Sfrosè. Far contrabbandi, e per lo più far frodo. V. *Sfros* nel 1° signif.
» Per simil. bubbolare, espilare, trafugare. Rubar di soppiatto o portar via con inganno.
— *la scôla, la messa*. Marinar la scuola, la messa. Tralasciar di farla, di udirla.
Sfrosna. V. *Frosna*.
Sfumà. Sfumato. V. *Sfumè*.
» Sfumato, esalato, evaporato; svanito.
Sfumadura. Sfumatura (uso tosc.). La *Nuance* de' Francesi.
Sfumè. Sfumare. Nella pittura, digradare i colori, confondendo delicatamente il chiaro collo scuro.
» Sfumare, per esalare, evaporare. Mandar fuora fumo, vapore o sim. Svanire.
» — Svanire, fig. per sparire, dileguarsi; mancare.
Sfumin. Sfumino (uso lucchese). Spolverezzo, spolverizzo. Bottone di cencio pieno di polvere di gesso o di carbone per uso di spolverizzare.
Sfurgnè. V. *Sfurniè*.
Sfurmiolè o **Furmiolè**. V. *Furmicolè*.
» *Aveje le man ch'av sfurmiolo*. Pizzicare le mani; cioè star per dare delle busse.
Sfurnià. Sfucinata. Moltitudine, gran quantità.
Sfurniè. Snidare, snidiare (n. ass.). Uscir del nido. In signif. att. V. *Desnicè*.
» met. Snicchiarsi. Staccarsi dal suo posto, uscir del proprio luogo.
Sfurnior. Nidiace. Agg. d'uccello uscito o tolto dal nido.
Sfurniot. V. *Sfurnior*.
Sgabiè. V. *Desgabiè*.
Sgabusè. V. *Desgabusè*.
Sgair. V. *Sgheir*.
Sgalesè. Sgallettare, galluzzare, ingalluzzarsi, ringalluzzarsi, gongolare. Mostrare un'allegrezza baldanzosa; che per modi e movimenti assomigli a quella del gallo; e più intens. imbaldanzire.
Sgalonè, **Sgalonèsse**. V. *Desgalonè*, *Desgalonesse*.
Sganassà, per *Mordura*. V. *Ganassà*.
» Dicesi altresì comun. per strillata; schiamazzio, frastuono, fracasso, baccano; ed in senso più mite, V. *Criada* e *Sagajà*.
Sganassada. V. *Sganassà* nel 2° signif.
Sganassè. Schiamazzare, gridare quanto se n'ha nella gola. Sfiatarsi pel soverchio gridare; fare strepito.
— *dal rie*. Sganasciar dalle o per le risa. Ridere smoderatamente. V. in *Rie*, sost.
Sganasson o **Sganasseire**. Schiamazzatore.
Sganbassà. sost. Sgambata (uso tosc.). Lunga camminata pedestre; ed in gen. corsa lunga e faticosa.
» Dicesi talora per *Ganbà*. V.

» *Fe d'sganbassà a bo d'nen.* Andarsene in gite. Si dice dell'andare assai attorno, dello stancarsi in lunghe corse senza pro, cioè senza nulla conchiudere.
Sganbassada. V. *Sganbassà.*
Sganbassè. Sgambare. Menar le gambe, camminar di fretta; ma comun. correre di qua e di là con incomodo e fatica, e per lo più senza costrutto.
Sganbitada. Il dimenar le gambe, il batter de' piedi. Lo sgambettare.
Sganbitè. Spingare, springare. Guizzar co' piedi; ed anche sgambettare e gambettare. Scuotere o dimenar le gambe.
» Sgambettare e gambettare. Dicesi eziandio degli animali che tiran calci morendo.
» Zampettare. Si usa parlando di bambino, dopo che gli si è dato i piedi, quando comincia a muover le gambe per camminare; al che ne segue più o men presto lo staccarsi, cioè il muover da sè i primi passi senza sorreggerlo.
Sganfaron. V. *Scanfaron.*
Sganfè. V. *Scanfè.*
Sganfura. V. *Scanfura.*
Sgangarà. Sgangherato (uso tosc.), per sciancato.
» Sgangherato. fig. Scomposto, sconnesso, sformato, slogato, scompaginato, malconcio, sfondato, fracassato, guasto.
Sgangarè. Sgangherare, sconnettere, conciar male, scompaginare, slogare, guastare.
Sgarada. Sgarro, sbaglio.
» Scappata, sviamento, passo falso, trascorso, fallo, errore.
Sgaravass (Entom.). Scarabeo, scarafaggio.
Sgaravel (Veter.). Spronaja. Piaga che fa la percossa dello sprone.
Sgarb. Sgarbo. Maniera incivile e disobbligante, malagrazia nel trattare con alcuno. V. *Sgarbatessa.*
Sgarbà. Sgarbato. Senza garbo o grazia, sgraziato, malcreato, malgrazioso, incivile, inurbano.
Sgarbatament. Sgarbatamente. Con maniera sgarbata, sgraziatamente, incivilmente, inurbanamente.
Sgarbatessa. Sgarbatezza, sgarbataggine, malgarbo, sgraziataggine, inurbanità, increanza, malacreanza, inciviltà.
» *Con sgarbatessa.* V. *Sgarbatament.*
Sgarbel. V. *Sgardamel.*
Sgarbèo (Ornit.). Nome che si dà nel Basso Monferrato all'*Orieul.* V.
Sgarblà, Sgarblè. V. *Sgardamlà* e *Sgardamlè.*
Sgarbojè. V. *Angarbojè.*
Sgardabel, Sgardablà e **Sgardablè**. V. *Sgardamel, Sgardamlà* e *Sgardamlè.*
Sgardamel. Squarcio, straccio, stracciatura, schianto. Dicesi di ampia rottura in checchessia. Usasi anche per ferita, cioè taglio o squarcio fatto nel corpo con arme o altro.
Sgardamlà. Stracciato, squarciato, scerpato, lacerato, sbucciato, scorticato.
» *Aveje j'eui sgardamlà.* Aver gli occhi scerpellati o scerpellini; cioè che abbiano rovesciate le palpebre.
» *Aveje le man sgardamlà.* Aver le mani sbucciate o scorticate.
Sgardamlè. Squarciare, stracciare, scerpare, lacerare, laniare. Fare qualche rottura in un corpo qualunque.
Sgardamlesse. Lacerarsi, sbranarsi. Straziarsi, quasi come fanno i cani e le bestie feroci.
Sgarè o **Sgarela**. Sgarrare. Prendere errore, abbaglio, sbagliare; fallare un colpo, dare in fallo.
Sgarò o *Falì la stra.* Forviare. Uscire, andare fuori di via, errare la strada, sviare; smarrirsi.
» *Nen sgarè o sgarela d'un pluch.* Non isgarrare o non iscattare un pelo, un minimo che; cioè essere in perfetta regola, non oltrepassare i limiti prefissi.
Sgaretè. V. *Sgartè.*
Sgari. Grido, strillo, strido, tifolo, clamore. Suono strepitoso, propr. di voce umana.
Sgarì. Stridere, stridire, strillare. Metter urli, gridare quanto se n'ha in gola.
» *Cantè ch'a smia un sgarì.* Pecorare. fig. Cantare sgangheratamente, sconciamente.
Sgaribotè. Toccare, frugare, frugacchiare, stuzzicare. Vedi *Bustichè*, nel 1° signif.
» Dicesi altresì per rimondare, vuotare, scavare.
Sgarognè. Pugnere, punzecchiare, graffiare. Leggiermente forare; ed alquanto più, scalfire, calterire; cioè intaccare alquanto la pelle penetrando nel vivo.
— *a pena la tera an travajandla.* Smuovere, sollevar leggermente la terra coll'aratro o altro. Contr. di *Lavorè ancreus.* V.
Sgarognesse. Graffiarsi, pugnersi.
Sgarognura. Scalfittura, leccatura, graffiatura. Leggiera ferita in pelle.
Sgarsè. V. *Sgalesè.*
Sgarsolè. V. *Scarsolè.*
Sgartè. V. *Desgartè.*
Sgasarada. V. *Blictri.*
Sgatè. Scavare, bucare. Frugare entro la terra o altrove facendo un cavo od una buca.
» Dicesi alcune volte per *Fognè.* V.
» fig. Investigare, indagare, spiare, esplorar destramente, cercar di sapere. Dicesi quando per astuzia o circuizione di parole cercasi di ritrarre qualche cosa da chicchessia.
— *an sa e an là.* Razzolare. Rivoltar su e giù le cose per cercare; altr. rovigliare.
— *dle galine.* Razzolare. V. in *Raspè*, nel penultimo signif.
— *el feu.* Cercare il fuoco. Sbraciarlo, cioè stuzzicare e sollevare la massa della cenere, acciocchè il fuoco nascosto apparisca e si ravvivi. V. anche *Sforgionè el feu.*
Sgav. V. *Scav.*
Sgavassesse. V. *Desgavassesse.*
Sgavè. Scavare. V. *Scavè.*
» Dicesi talvolta fig. per Scoprire, come: *Sgavè da un.* Cavar la lepre dal bosco, cavar i calcetti a uno. Cavar di bocca altrui una cosa, scavare il sentimento d'alcuno. V. *Descurvì*, nel 2° signif.
» *Serchè d'sgavè.* fig. Far caselle per apporsi. Aggirare altrui con parole per trargli di bocca, ciò che si desidera di sapere.
Sgavignè. V. *Desgavignè.*
Sgerbì. V. *Desgerbì.*
Sgheir. Sciupio, guasto, dissipamento, scialacquamento, strazio, disertamento, disolazione, devastamento, sconquasso, distruzione, rovina, danno, male.
Sgheira. sost. Scialacquatore, sciupone, sciupatore, dissipatore, scialone, sprecatore, prodigo.
Sgheira (Andè an). Andare a zonzo, a sparabicco come i vagabondi, vagabondare, darsi buono o bel tempo, darsi alla gozzoviglia, agli stravizzi, far vita dissoluta e scapestrata, far mala vita; e talvolta andar a femmine.
Sgheirè. Sciupare, sprecare, scialacquare, dissipare, gettar via il suo, prodigalizzare.

Sgheirè *una cosa*. fig. Dare alcuna cosa per un pezzo di pane, venderla a prezzo rotto o disfatto, cioè a buon mercato.
Sgheiron. Accresc. d' *Sgheira*, sost. V.
Sghenb. V. *Sginb*.
Sghenicio. V. *Sghnicio*.
Sgher (Ornit.). Nome con cui vien chiamato nel Basso Monferrato il *Grivass*. V.
Sgherbina. Galbano. Liquore o gomma prodotta da una specie di ferula dell'Africa e della Turchia, detta *Ferula galbanifera*. Il suo colore è gialliccio; l'odore forte, ingrato, simile all'ammoniaco; il sapore amaro, bruciante. Questa gomma viene adoperata in medicina.
Sghëusia. Grande voglia e bisogno di mangiare, fame.
» *Aveje la sghëusia*. Sentir sonar la lunga. fig. Aver gran fame. V. *Fam*, con tutte le sue frasi.
Sghiaròla. Sdrucciolo. Striscia o sentiero battuto sul ghiaccio per isdrucciolarsi.
» Sdrucciolamento, scivolata. Lo sdrucciolare.
» *Fe una sghiarola*. V. *Sghiè*.
Sghicc, **Sghicet**. Schizzetto. Piccolo schizzatojo.
Sghicè. Schizzare, schizzettare. Lo spruzzare acqua o simile in qualche luogo.
Sghiciada. Schizzo, spruzzo, e raram. schizzata. Lo spargimento della materia liquida schizzata.
Sghiè. Sdrucciolare, scivolare, smucciare. Scorrere senza ritegno; e dicèsi propr. del piede di chi cammina, allorquando posando sopra cosa lubrica, non può sostenere l'equilibrio della persona e traballa o cade. V. per le altre frasi qui ommesse, in *Glissè*.
— *d'an man*. Scorrere, sfuggir di mano; se di pesci, sguizzare.
— *su la giassa con ii patin*. V. *Patinè*.
» *An sghiand*. avv. Sdrucciolone, sdrucciolevolmente. In maniera sdrucciola.
» *Fe sghiè le man su cheicosa*. Strisciar le mani su checchessia.
» *Fe sghiè una parola*. fig. V. in *Glissè*.
» *L'aso sghia sa l'è vera*. V. in *Aso*.
» *Strà ch'a sghia*. V. *Sghios*.
Sghiesse. Sdrucciolarsi.
Sghignassada. Ghignata, sghignazzata, sghignazzio. Riso beffardo e fatto quasi per ischerno.
» Sghignazzamento. L'atto di sghignazzare.
Sghignassè. Ghignazzare e sghignazzare. Ghignare con istrepito, ed in modo sconcio, e il più delle volte beffando. Dicesi anche sempl. per smascellarsi o scoppiare delle o dalle risa. Ridere smoderatamente.
Sghignoflada e **Sghignoflè**. V. *Sghignassada* e *Sghignassè*.
Sghincio. V. *Pischerlo* e *Sghnicio*.
Sghinssal (T. de' sellaj). Sguancia. Una delle parti di cui è composta la briglia, la quale è una striscia di cuojo della medesima lunghezza della testiera, cui è attaccato il portamorso dalla banda sinistra.
Sghios. Agg. per lo più di suolo, su cui camminando si sdrucciola, sdrucciolevole, sdruccioloso, sdrucciolente; lubrico.
Sgiaf. Schiaffo, ceffata, guanciata, gotata, ingoffo. Colpo dato nel viso colla mano aperta.
— *a man arverssa*. Manrovescio, marrovescio. Colpo dato colla mano rovescia, altr. rovescione.
— *sonoro*. Sprimacciata. Colpo dato nel viso colla mano aperta, ma che faccia rumore.
» *Dè d' sgiaf*. V. *sgiaflè*.
» *Fe core un a sgiaf*. Prendere e cacciar uno a schiaffi.
Sgiaflà. Schiaffeggiato. Percosso con ischiaffi.
Sgiaflè. Schiaffeggiare. Dare schiaffi o ceffate.
Sgiaflet. Ceffatina, ceffàtella, guanciatina; ed in ischerzo, amica ceffatella.
Sgiaflon. Ceffatone, ceffone da maestro, guancione, mascellone, musone, mostaccione. Guanciata gagliarda, potente schiaffo.
Sgiaj. Ribrezzo, brivido, capriccio, raccapriccio, fremito, ghiado, terrore. Tremito delle membra cagionato da subitaneo spavento od orrore.
Sgiajì. Agghiacciare, rabbrividare, raccapricciarsi, sentir ribrezzo, prender rimescolamento, sentirsi arricciare i capelli dal vedere o dal sentire cose orribili e spaventose, provar orrore, inorridire.
Sgichesse. V. *Sginbè*.
Sgifrè. V. *Desgifrè*.
Sginb o **Sghenb**. add. Sghembo, torto o storto, obbliquo, curvo; contr. di diritto.
» *Andè sginb*. Obbliquare, sbiecare, andare a sghembo, o a sbieco o stortamente; cioè storcendosi per alcun naturale impedimento.
» *Per sginb*. avv. A sghembo, tortamente, obbliquamente, a schimbescio, a schiancio, a schisa o per ischisa.
Sginbè (in signif. att.). Piegare, abbassare, volgere verso una parte, curvare. V. *Gonbesse* e qui appresso *Sginbesse*.
Sginbesse. Invelare, imbarcarsi, imbiecare, ingombare, far barca. L'incurvarsi, piegarsi o volgersi d'assi o legnami, dopo che sono messi in opera.
Sgnacà. Schiacciato, stiacciato, acciaccato, ammaccato, pestato.
Sgnachè. Schiacciare, stiacciare, far piatto, ammaccare, acciaccare, pestare.
» Schiacciare. fig. Rintuzzare, reprimere; con più forza, deprimere, abbassare, avvilire, tener soggetto.
— *la tera*. Assodar la terra, ammazzerarla.
Sgnè e **Sgnesse**. V. *Segnè* e *Segnesse*.
Sgnep. Agg. che si dà in alcuni luoghi del Piem. al beccaccino reale. V. *Becassin sgnep*, nel Diz.
Sgnichè. V. *Sgnachè*.
Sgh'nicio. Scricciolo. Dicesi fig. di persona giovane, piccola e sottile.
Sgnifa. V. *Gnifa* e *Smorfia*.
Sgnip. V. *Sgnep*.
Sgnor. Signore. Titolo di riverenza, civiltà e convenienza, che si dà alle persone di civil condizione, alle quali si parla o si scrive.
» Signore. Che ha signoria, dominio e podestà sopra gli altri.
» — per Padrone.
» — Detto assolutamente, e per eccellenza, s'intende di Dio, e più particolarm. di Gesù Cristo; e per estensione Domeneddio, Re celeste, Re de' regi. V. *Signor*.
— *benedet!* Esclam. Dio buono! Dio santo!
— *del lëu*. Dicesi fig. di chi è molto ricco od è il più ricco del paese, talvolta si usa in senso di primate, cioè persona principale, che sovrasta agli altri.
— *d'mesa sal*. V. *Sgnoret*.
» *Adess i son sgnor*. Sono a cavallo. Sono in buon innanzi della cosa a cui debbo accudire.
» *Fe el sgnor*. Fare il signore, spender molto, trattarsi, vivere alla grande.
Sgnor. add. Benestante, agiato, comodo, ricco, dovizioso, opulente, pecunioso, danaroso.
» *Nen esse sgnor da podeje fe una cosa*. Non esser signore da fare alcuna cosa; cioè non avere mezzi pecuniarj onde fare alcuna cosa.

Sgnora. Signora, padrona; ed antic. signoressa.
» Signora. Titolo di rispetto, come quello di signore ad un uomo.
Sgnorass. Signoraccio, signorazzo. Signor grande, signor d'alto affare.
» Dicesi altresì per riccone; cioè uomo molto facoltoso, ricchissimo.
Sgnoret. Signorello, signoretto. Signore di piccolo stato; e più comun. per signore di mezzana fortuna, o di mediocre condizione; e scherz. signor di maggio.
Sgnoria. Signoria. Titolo che si dà scrivendo o parlando a persona di condizione civile o d'alto affare.
» Dicesi parim. parlando de' signori d'un luogo o d'una quantità di signori insieme adunati.
Sgnoril. add. Signorile, signoresco. Di o da signore, che ha del signore o del grande.
» *Aveje un fe sgnoril o da sgnor*. Trattare, agire signorilmente.
» *Drit sgnoril*. Diritto signorile. Si dà questo nome ai diritti, privilegi o preminenze che appartengono a signorie.
Sgnorilment. Signorilmente, signorevolmente. In modo signorile, nobilmente, splendidamente.
Sgnorin, Sgnorina. Signorino o signorina. Dicesi a giovanotti (ragazzo o ragazza) per vezzo o per ironia.
Sgnorot, Sgnoron. V. *Sgnoret* e *Sgnorass*.
Sgoajà. add. Sguajato, svenevole, sgraziato, spiacevole.
Sgoard. Sguardo, occhiata. V. *Ociada*.
» Occhiatura, guardatura. L'atto e il modo col quale si guarda.
» *Al prim sgoard*. avv. Al primo guardo, alla prima occhiata, alla prima vista.
» *Bel sgoard*. Sguardo dolce, soave, lusinghiero, amabile, sereno, vezzoso, onesto, vago, gentile.
Sgoassè. V. *Svassè*.
Sgoàter e **Sgoàtera**. V. *Lavapiat* e *Marmiton*.
Sgomentesse. Allibbire, sgomentarsi, trasecolare.
Sgonbrà. Sgombrato, sgomberato. V. *Sgonbrè*.
Sgonbrè. Sgombrare, sgomberare. Vuotare un luogo di masserizie o d'altro, o portar via masserizie da luogo a luogo per mutar domicilio; e talora sempl. portar via. Si dice anche per sbarazzare, tor via gl'imbarazzi, gl'impedimenti. V. *Desbarassè*.
— *el pajis*. Sgomberare o sgombrare il paese. Partirsene, abbandonarlo.
Sgonfiè. V. *Desgonfiè*.
Sgorata. V. *Scorata*.
Sgòrbi. V. *Minciant*.
» *Cosa sgòrbia*. Sgorbio. sost. Cosa sconcia, imperfetta o meschina.
Sgorbia. Sgorbia, gorbia. Sorta di scarpello col ferro e taglio fatto a doccia. Serve a fare sgusci e canali.
» *P'cita sgorbia*. V. *Sgorbieta*.
Sgorbiaria. Meschinità, grettezza, spilorceria; bassezza, viltà.
Sgorbieta. Sgorbiolina. Piccola sgorbia.
Sgorgè. Sgozzare, scannare, strozzare, uccidere.
— *un*. fig. V. *Tirè su per el col*, sotto quest'ultima parola.
Sgorgh. Sgorgo, sgorgamento. Lo sgorgare. V. *Sgorghè*.
Sgorghè. Sgorgare. Lo sboccare, il traboccare; cioè l'uscir fuori che fa l'acqua dal gorgo per soverchia abbondanza.
Sgorgheta (Ornit.). Nome che si dà in alcuni luoghi all'uccello detto comun. *Fus*. V.
Sgrafa. Sgrafla. V. *Agraf*.
Sgrafignà. Graffiato, sgraffiato, scalfitto, calterito. Leggermente lacerato colle unghie o con altra cosa pungente.
» Sgraffiato. Per simil. alquanto consumato o sminuito.
» Sgraffignato. Portato via, rubato.
Sgrafignada. V. *Sgrafignura*.
» Dicesi anche per ruberia, ladroneccio, rapina.
Sgrafignè. Graffiare, sgraffiare. Lo intaccare o stracciare la pelle coll'unghie o con altra cosa a somiglianza di graffio, scalfire, calterire.
» Graffiare, sgraffiare. Per simil. dicesi dagli artefici l'intaccare il marmo, il metallo o simile, con ferri o altro, maneggiandoli senz'arte o attenzione.
» Sgraffignare, colleppolare. Portar via, rubare.
— *un istrument musical*. fig. Strimpellare. Sonar malamente uno strumento.
— *volontè*. fig. Appiccarsi la roba altrui facilmente alle mani. Raspare, raspollare, rubare.
Sgrafigneire. Arrappatore, rapinatore, rapitore, ghermitore, rubatore, espilatore, arpagone. Chi toglie la roba altrui con destrezza e per lo più di soppiatto, ladro. Dicesi anche piluccone ad uomo che volontieri e vilmente piglia quel d'altri.
Sgrafignura. Graffiatura, graffio, leccatura, calteritura, scalfittura. Piccola lesione che fa il graffiare; ed in generale leggier ferita in pelle.
Sgramonè. Far gramigna o la gramigna. Svellerla, sterparla dai campi.
Sgranà. V. *Desgranà, Desgrunà*.
Sgrandì. add. Aggrandito, ingrandito, accresciuto, ampliato.
Sgrandì. ver. Aggrandire, grandire, ingrandire. Far grande, far divenir grande, allargare, accrescere, ampliare.
» *Sgrandisse*. Ingrandire (n. ass.). Divenir grande.
» Slargarsi, dilatarsi, estendersi, ampliarsi. Divenir ampio, farsi più largo.
Sgrandiment. Aggrandimento, ingrandimento, accrescimento, ampliazione, aumento.
Sgranè. V. *Desgranè*.
Sgravà, Sgravè. V. *Desgravà, Desgravè*.
Sgravesse. Sgravarsi, partorire. V. *Desgraviesse*.
Sgrignassada, Sgrignassè. V. *Sghignassada, Sghignassè*.
Sgrilì. Fesso, sdruscito, spaccato, aperto.
Sgrinfè. V. *Grinfè*.
Sgringè. V. *Desgringè*.
Sgringolè. V. *Desgringolè* e *Svalanchè*.
Sgrognon. Sgrugno, sgrugnone, strecola, mascellone, mostaccione, mostacciata, grifone; e per estens. frugone, punzone, sorgozzone.
Sgrojatà. V. *Desgrojatà*.
Sgrojatè ii due o **Sgrojateje**. Snocciolar danari, pagare in contanti.
Sgrojè. V. *Desgrojè*.
Sgrossè. V. *Desgrossè*.
Sgrufiè. Cuffiare, scuffiare, sbasoffiare. Mangiare con prestezza e con avidità. Dicesi anche in ischerzo ruffolare, cioè mangiare col muso chino come fanno le bestie.
Sgrunè. V. *Desgrunè*.
— *ii ghersin*. V. sotto quest'ultima parola.
Sguraborssot o **Griet**. (Ornit.). Gambetta. Piccolo uccello che frequenta le rive del mare e de' fiumi, e particolarm. le paludi; e suole immergersi nell'acqua fino alle cosce; la sua carne è molto apprezzata tra gli uccelli del suo genere, perchè non ha odore di salvaticume.
» Gambetta. Altro uccello di questa specie, latinam. chiamato *Tringa gambetta Italis dicta*, ed in Toscana detto pettegola.
Sgurè. Spurare. Nettare, purgare, far mondo. Dicesi dello

strofinar vasi di rame, di stagno o di ottone con cenere, crusca o altro. V. in seguito.

Sgurè *con d'sabia*. Arrenare. Pulire strofinando con rena o renella.

— *el peireūl*. Dicesi fig. per confessarsi.

— *ii piat*. V. in *Lavè*.

— *la vista*. Rendere chiara o limpida la vista. Il Cherubini nel suo *Diz. Milan.-Ital.* traduce questa frase in, saziar la vista, goder la dolce vista del bel viso adorno. Veder l'amante.

— o *Gavè el ruso*. Srugginire, dirugginare. Pulir dalla ruggine il ferro o altro metallo.

Sì o **Sisgnor**. Sì. av. affermat. contr. di no.

» Sì! (esclam. di maraviglia). Come! È egli vero!

» *Am smìa ch'd'sì*. Mi pare, mi sembra che sì.

» *Andè a di ch'd'sì*... Assentirsi sposi in faccia all'ara nuziale.

» *Ch'd'sì ch'mi it ii poso!* (in tuono minaccioso). Che sì ch'io ti picchio!

» *Di ch'd'sì*. Dir di sì. Affermare; e talora permettere, concedere, dar licenza.

» *Esse tra 'l sì e 'l no*. V. in *No*.

» *Fe segn ch'd'sì con la testa*. Chinar la testa, accennar di sì col capo.

» *Nen di nè sì nè no*. Non dir di sì, nè dir di no. Non affermare e non negare, non assentire nè dissentire.

» *O sì o no*. V. in *No*.

» *Sì a la fe ch'i giur*. (frase affermat. degli Ebrei). Sì per certo, per mia fe. V. *A la fe ch'i giur*, nel Diz. alla sua sede.

» *Sì sgnor ch'a l'era chiel*. Mai sì ch'egli era quel desso.

» *Tant a val so sì com me no*. Tanto vale il suo sì quanto il mio no. Lo diciamo allorchè per difetto di prove irrefragabili, la cosa non sia chiarita nè dall'affermativa altrui, nè dalla negativa nostra.

» *Un an sì e l'aotr no*. Un anno sì e l'altro no. Di due anni l'uno, di terzo in terzo anno, ogni tre anni; ad anni interpositi.

» *Un bel sì ch'am consola o un bel no ch'am dsingana*. Vedi in *No*.

Sì (av. di luogo e di tempo). Qui, quà, in questo luogo; cioè nel luogo dov'è colui che parla. Il primo (*qui*) accenna luogo circoscritto, preciso e particolarizzato, come stanza, casa, chiesa, ecc.; ed il secondo (*quà*) con qualche indeterminazione, come paese, contrada o luogo non chiaramente circoscritto. Per es. *Cherdestu nen d' trovè sì chi a sia capace d' respondte?* Non credi tu di trovar *qui* chi capace sia di risponderti? cioè in questa casa, ecc. *A j'è sì un vorien ch'a m'a robame la borssa con drent sent scu d'or*. Egli è qui un malvagio uomo, che mi ha tagliato la borsa con cento scudi d'oro. Notisi che in quest'esempio non si accenna alcun luogo determinato; quasi si dicesse in questi contorni o vicinanze, senza circoscrizione alcuna.

» Qui, per in questo caso, intorno a ciò, in tal contingenza, come: *Sì a bsogna notè*. Qui convien notare o considerare.

» *Ai n'a j'è tant com sì* (accennando la palma della mano)... È nudo brullo, ei non ce ne canta uno; non ne ha un per medicina.

» *An sì là*. V. questa dizione nel Diz. alla sua sede.

» *An sì sì*. V. come sopra nel Diz.

» *Ciapè da sì e butè da là*. Confondere, mettere sossopra, guazzabugliare, disordinare; e fig. cavar un chiodo e ficcar una cavicchia; scoprir un altare per coprirne un altro.

» *Da sì*. Di qui, di o da questo luogo.

» *Da sì a eūt di*. Fra qui e otto giorni, d'oggi in otto.

» *Da sì an là*. Da qui innanzi, d'ora in avanti, d'ora in poi, per l'avvenire.

» *Da sì 'n poch*. Di qui a poco, fra poco, in breve, fra breve, tosto.

» *Fin a sì*. Fin qui, sino a questo luogo.

» *Im bogerìa nen da sì lì*. V. sotto *Lì*.

» *Mi lô chi j'eū sì, il l'eū sì* (accennando il cuore e la bocca). Quello che ho nel cuore l'ho sulle labbra; il mio labbro non mentisce mai; non so mentire; dico il vero.

» *Per sì*. Per qui, per questo luogo.

» *Pien fina sì* (additando il gorgozzule). Pieno pinzo.

» *Poc lontan da sì*. Poco distante di qui.

» *Propi sì*. Qui stesso, in questo stesso luogo, precisamente qui.

» *Sì a sta la difficoltà*. Qui sta o batte il punto, qui consiste la difficoltà.

» *Sì drent*. Qui dentro e quidentro. Dentro al luogo dov'è chi ragiona.

» *Sì e là*. Qui e là. In questo e in quel luogo, dall'una parte e dall'altra.

Si. Si, bemì. Nota musicale, cioè la settima della scala naturale; e nome del tuono che ha quella nota per fondamento.

Sia. Sia. Uscita del verbo essere (*Esse*), usata da noi nelle seguenti frasi, come:

» *Com s' sia*. Comunque sia, in qualunque modo.

» *Esse bon a fe lô ch' s' sia*. Esser uomo da bosco e da riviera.

» *Fe com s' sia* o *com sant s' sia*. Fare alla meglio.

» *Gent com s' sia*. Gentaglia, gentaccia, gentuccia, gente di scarriera; gente di mal affare, gente vile abietta.

» *Sia com s' sia* o *Sia com sant s'sia*. Sia come si sia, segua che può o che vuole, avvegna che può, sia come si voglia.

Sia. Secchia, secchio. Vaso cupo a doghe di legno, col quale si attinge acqua.

— *dov as mons el lait*. Secchio. Quel vaso entro il quale si raccoglie il latte nel mugnere.

— *piena*. Secchiata. Quanto tiene una secchia. Al diminutivo secchiatina, cioè piccola secchia.

» *La sia a forssa d'andè ant el poss, a finiss per perde el mani o j'orie*. Tanto al pozzo va la secchia, ch'ella vi lascia il manico o l'orecchia; tanto torna la gatta al lardo, ch'ella vi lascia la zampa. Prov. denotanti, che nel tornare a mettersi tante volte in un pericolo, alla fine vi si rimane.

» *Orie* o *Anssole dla sia*. V. *Anssola* nel Diz.

» *Peschè le sie*. Pescare o ripescar le secchie.

» *Vnì giù l'acqua a sie*. Piovere a secchie, a ciel dirotto. V. in *Pieūve*.

Sià. V. *Sia piena*, in *Sia*.

Siala (Entom.). Cicala e cicada, detta da L. *Cicada plebeja*. Animaletto od insetto volante, assai noto, che manda nelle ore calde uno stridore nojoso.

» Cicala, cicalone e cicalatore. Si dice fig. di chi favella di continuo e senza ristar mai; tattamella, berlinghiere, berlingatore, ciarlone, chiacchierone.

» Dicesi anche per ischerno a donna di piacere, e vale zimarrina, mimetta, puttanella.

» *Cantè com una siala*. V. in *Cantè*.

» *Gratèj'ale a la siala.* Grattare il corpo alla cicala. Dicesi in prov. e vale, dire per far dire: tratta la metaf. dal canto di questo animale, che si risveglia grattandogli il corpo, e ripiglia a stridere.

Sialaquator. Scialacquatore. V. *Sgheiron.*

Sialaquè. Scialacquare. V. *Sgheirè.*

Sialè, Sialela. Scialare. Darsi buono o bel tempo o passatempo, darsi ai divertimenti, spassarsi, godersela.

» Scialare, per dissipare, scialacquare.

» *Sialela ant el beive, ant el mangè.* Scialare in bere, in mangiare.

» — *ant el vestisse.* Scialare a abiti, sfoggiare, vestir sontuosamente, e per lo più oltre quanto il consentono le proprie sostanze.

Siarpa. V. *S'cirpa.*

Siass. Staccio, setaccio. Specie di vaglio fine, fatto di crini di cavallo e legato su due cassini o cerchi, per uso di separar la farina dalla crusca, o il succo o la sostanza più fina d'altre cose.

» *Col ch'a fa ii siass.* Stacciajo. Chi fa e vende stacci.

» *Passè per el siass.* Passar per istaccio. V. *Siassè.*

Siassà. sost. Stacciata. Quantità di farina o altro, che si mette in una volta nello staccio.

Siassà. add. Stacciato. Fatto passare per lo staccio.

Siassè. Stacciare, tamigiare. Separar collo staccio la farina dalla crusca.

» Stacciare. Separare il fino dal grosso di checchessia.

» (n. ass.) Lamicare, piovigginare, spruzzolare. Cader minutissima pioggia.

Siasset. Stacciuolo, staccetto. Piccolo staccio.

— *da cusina.* Staccino. Arnese di cucina a mo' di staccio, a uso di passatojo o colabrodo.

Siassura. Stacciatura. Cruschello; e per estens. la parte più grossa rimasta sullo staccio.

Siatica (Med.). Sciatica. Dolore che si fissa all'articolazione della coscia coll'osso scio, onde il malato ha difficoltà a reggersi in piedi, e non cammina che zoppicando.

Sibaldon. V. *Zibaldon.*

Sibarita. Sibarita. Uomo molle, dato alla crapula e al lusso.

Si ben. Si bene: lo stesso che *Sì* afferm. e conferm. e la partic. bene, ne accenna la forza.

Sibidoch. Serfedocco, scioccone.

Sibiè. Salvaggina, cacciagione; come starne, beccaccie, quaglie, lepri e simili.

Sibila. Sibilla. Dicesi scherz. per indovina.

Sicari. Sicario. Chi per commissione altrui uccide uomini ingiustamente, e per lo più a tradimento.

Sich sach. V. *Sigh sagh.*

Sichè? Sichè dunque? Sicchè? Dunque? Ebbene? E così? Su via? Interj. che domanda conchiusione, ed anche modo ammonitivo e di rimbrotto.

» Sicchè, laonde, onde, per la qual cosa.

» — Di modo che, in guisa che.

Sichin sichet. V. *Zichin zichet.*

Sicità. Siccità. V. *Suitina.*

Sicom. avv. Siccome, essendochè.

Sicoria (Bot.). Cicoria, cicorea, e volgarm. radicchio. Erba nota che mangiasi comun. in insalata, la quale nasce negli orti, e distinguesi da quella che viene nelle campagne, e che perciò si chiama *cicorea salvatica*, ancorchè essa non differisca che nella coltura.

Sicoria. Per met. scherz. Testa, capo, zucca, cipolla.

» *Scuodè la sicoria a un.* V. in *Scaodè.*

Sicur. sost. Sicuro. Cosa sicura, stato sicuro o di sicurezza.

Sicur. add. Sicuro. Fuor di pericolo, di sospetto, certo di sua salvezza, fuor d'ogni timore, che è, sta e vive in sicurezza.

» Sicuro. Certo, indubitabile, incontrastabile, infallibile.

» Sicuro. fig. Colui che può assicurarsi di suo sapere e di suo potere.

» *Andè al sicur* o *sul sicur.* Andar sicuro, al o sul sicuro o alla sicura, cioè senza paura; e fig. mettersi a far qualche cosa con sicurezza ch'ella riesca facilmente.

» *Butè al sicur.* Porre o mettere in o al sicuro; cioè porre checchessia in istato di sicurezza, togliendo l'occasione di poterlo perdere.

» *Butè una fia al sicur.* Metter in serbo una fanciulla, cioè in un ritiro, in educazione.

» *Esse sicur.* Star sicuro, al o nel sicuro, non correr rischio, essere fuori di pericolo.

» — Star o tener sicuro o per sicuro o per certo. Aver certa opinione, non dubitare.

» *Esse sicur d'soa capacità.* V. sopra *Sicur*, nel 3° sign.

» *Essne sicur, com un è sicur d'murì.* Essere più certo di checchessia, che della morte (Cherubini). Esserne certissimo, averne riscontri più che certi.

» *Fe sicur* o *assicurè.* Far sicuro, assicurare, accertare.

» *Per sicur.* avv. Di sicuro, per certo. V. *Sicur*, av.

» *Perssona sicura.* Persona fedele, fida, fidata, non sospetta. V. anche nel Diz. in *Perssona.*

» *Stessne sicur.* Starsene sicuro, non temere.

» *Tnì per sicura una cosa.* Avere una cosa nel carniere. Dicesi quand'uno crede di averla sicuramente.

Sicur, Sicura. av. Sicuro, sicuramente, certamente, di c per certo, con certezza, senza fallo, infallantemente, senza forse, per fermo, senza dubbio.

» *A sarà sicur un meis.* Sarà ben un mese.

Sicurà. V. *Assicurà.*

Sicurament. Sicuramente, securamente. Con sicurtà, senza rischio. V. anche *Sicur.* av.

Sicuranssa. V. *Assicuranssa.*

Sicurè e Sicuresse. V. *Assicurè* e *Assicuresse* in tutte le loro frasi.

Sicuressa. Sicurezza, sicurtà, securità. Lontananza d'ogni pericolo.

» Sicurezza, sicuranza, sicurtà, fiducia, confidenza. Tranquillità di mente, bene o mal fondata, in tempo in cui sarebbevi luogo a temere.

» — Sicurtà, franchezza.

» *An sicuressa.* avv. In luogo o in istato sicuro, fuori d'ogni pericolo, in salvo.

» *Aveje una sicuressa an man.* Aver un sicuro in mano; cioè un qualche effetto di ragione altrui che guarentisca ed assicuri un pegno.

» *Carta d'sicuressa.* V. sotto *Carta.*

Sicurissim. Sicurissimo, certissimo.

» Sicurissimo. Liberissimo da ogni pericolo.

» — Senza alcun timore, franchissimo.

» — Sperimentatissimo, provatissimo.

Sicurtà, Sicurtaria. V. *Sigurtà, Sigurtaria.*

Sicut erat (Eco chi somo al). Eccoci al sicut erat o al sicut er (uso tosc.). Ecco da capo alle medesime. V. *Cantè sempre la stessa cansson*, sotto quest'ultima parola.

Sicut in celo et in tera..... Locuzione lat. che usiamo dire quando alcun oggetto ci scappa di mano e dà in terra e specialm. quando sia vaso di cristallo, di porcellana o simili, che vada in cocci.

Siè. Falciare. Tagliare colla falce fienaja l'erba de' prati.

Siè. V. *Lavel*.
Sienssa. Scienza. Notizia certa ed evidente di checchessia, dipendente da vera cognizione de' suoi principj.
» Scienza. Ogni sorta di dottrina o sapere.
» *Esse un'arca d' sienssa*. V. in *Arca*.
Sienssià o **Sienssiato**. Scienziato. Che ha scienza o che è profondo in qualche scienza.
Sientifich. Scientifico. Appartenente a scienza; ed anche sapiente, dotto.
Sierpa. V. *S'cirpa*.
Siessa. V. *Faossia*.
Sieta. Tondo o tondino. Uno di que' piatti minori, pochissimo concavi, che ciascun commensale tiene davanti a sè per mangiarvi sopra. V. *Piat*, sost.
Sì fè. Sì, sì bene, davvero.
Siflè. Fischiare. Far le fischiate. V. *Fischiè* e *Fischiada*.
Sifogn. V. *Cifogn*.
Sifon. Cencio, straccio.
Sifon. Sifone. Cannello vuoto dentro o tubo ricurvo, che ha un ramo più corto dell'altro, e serve ad alzar fluidi, votar vasi e ad altre operazioni idrauliche. V. altresì *Tronba* in questa applicaz.
Siga (Bot.). Smilace (*Smilax aspera* L.). Pianta che ha gli steli sottili, rampicanti, con pungiglioni alquanto rossi; foglie bislunghe, cuoriformi; fiori piccoli alquanto bianchi a grappoli ascellari. Le radici di questa pianta sermentosa sono adoperate in luogo di quelle della salsapariglia.
Sigala. Sigaro. Foglia di tabacco ravvolta su di sè in modo quasi fusiforme. Il sigaro suol esser lungo poco più e grosso poco meno di un dito; acceso ad una estremità, tiensi in bocca dall'altra a uso di fumare. Questa estremità talora s'infila in un bocchino, e questo solo si tiene in bocca.
Sigheta (T. de' morsari). Seghetta. Specie di freno fatto a mezza luna, dentato al di sotto, fermato al cavezzone per mezzo di due coreggiuole, che si pone al dissopra del naso a' puledri nel guidarli ed ammaestrarli prima di avvezzarli al morso, od anche a cavalli focosi, oltre il morso, per maggiormente frenarli e domarli.
Sigh sagh. V. *Zigh zagh*.
Sigil. Sigillo, suggello. Pezzo piano, di metallo o di pietra dura, con manico, su cui è incisa arme gentilizia o altra impresa, ovvero una o più lettere iniziali, talora separate, più comunem. addossate in forma di cifera, per farne l'impronta, che pur si chiama sigillo, sia essa fatta in ostia o in ceralacca.
— o *Bol a sech*. Sigillo o bollo a secco. Suggello immediato sulla carta, il quale s'impronta senza alcun letto di cera o d'altro, ma sempl. colla pressione forzata di un torcoletto, al quale sta sottoposto il ponzone coll'impronta.
— *dla confession*. Suggello di confessione. La segretezza alla quale è tenuto il confessore.
— *dle patente*. Salimbacca. Quell'arnese rotondo di latta, a guisa di scatoletta, che si pone pendente da una cordicella a' privilegj e alle patenti, per conservarvi il suggello scolpito in cera di chi lo concede.
— *verginal*. Sigillo verginale. met. Integrità verginale.
» *A sigil aossà* o *volant*. avv. A sigillo alzato o volante. Intendesi quello per lo più d'ostia, che è appiccato alla ripiegatura superiore, e non alla inferiore della lettera, la quale così rimane aperta. Ciò usa farsi in lettera commendatizia, che si dà al raccomandato, affinchè questi, lettala, la risigilli interamente prima di consegnarla alla persona cui la lettera è indirizzata. Può benissimo esservi improntato il sigillo proprio dello scrivente.
» *Butè el sigil a una cosa*. Porre il sigillo a checchessia. fig. Compiere, porre o dar compimento ad una cosa. *Sossì a l'è el sigil d' tut*. Questo è il sigillo d'ogni cosa.
» *Butè ii sigii* V. *Sigilè*.
» *Ronpe el sigil del segret*. fig. Violare, rompere il segreto.
Sigilà. Sigillato, suggellato. Improntato col suggello.
» Sigillato, suggellato, per chiuso, otturato.
Sigilè. Sigillare, suggellare. Improntare con suggello. Chiuder lettere o pacchi di carte con cera lacca o con ostie.
» Sigillare, per turar bene, combaciare.
— o *Butè ii sigii*. Suggellare o porre i suggelli o bolli per pubblica autorità, onde impedire che gli oggetti contenuti ne' locali posti sotto sigillo, vengano trafugati.
— *ermeticament*. Sigillare ermeticamente o col sigillo d'Ermete. V. *Ermeticament*.
— *le filure d'una fnestra* o *d'una porta con d'cocìa*. Ristoppare. Turar le fessure colla stoppa; od anche semplicemente turar in qualunque modo.
» *I j'eu sigilà*. fig. e scherz. Ho suggellato; cioè ho finito di mangiare e di bere.
» *Tornè sigilè*. Risigillare, risuggellare. Sigillare di nuovo.
Sigilin. Secchiolina. Piccola secchia di latta o di rame stagnato.
— *dl'aqua benedeta*. Secchiolina dell'acqua santa.
Sigilura. Suggellatura, suggellamento. Il suggellare, ed anche il suggello stesso.
Sigle. pl. Sigle. Voce che non appartiene alla nostra lingua che per convenzione, a significare le cifre abbreviate o le lettere uniche, isolate, che servono nelle iscrizioni ad esprimere una parola intera od almeno una sillaba, senza il soccorso d'altri elementi; usate dagli antichi nelle iscrizioni lapidarie.
Sign. Ciglio. La parte del viso sopra all'occhio, con un piccolo arco di peli.
» *Carià d'sign*. Cigliuto. Che ha ciglia lunghe, ispide e folte.
» *Crosiè* o *Argrignè ii sign*. Accigliarsi, ossia increspare, aggrottar le ciglia. Inarcarle per collera, sdegno o per meraviglia.
» — Talvolta dicesi per aguzzar le ciglia, che vale affissar la vista; cioè lo stringere le palpebre in modo da vedere più acutamente, e meglio discernere le cose minute, come nell'infilar un ago o sim.
Sign. Dicesi da taluno per *Cign*. V.
Signal, **Signalè**, **Signalesse**. V. *Segnal*, *Segnalè* e *Segnalesse*.
Signatura. Firma, soscrizione, sottoscrizione, sottoscritta. Il sottoscrivere, ed il nome posto sotto alcuna scrittura per autenticarla. V. *Firma*.
Signè. Sottoscrivere, firmare, segnare. Scrivere di propria mano il suo nome sotto uno scritto, per autenticarne il contenuto.
Significà. add. Significato, espresso, dimostrato.
» Significato, per notificato, intimato.
Significant. Significante, denotante, esprimente.
» Significante, importante, rilevante, notabile.
» — Che ha senso efficace, espressivo, energico.
» *Perdita significant*. Perdita significante, cioè grande, importante.
Significassion. Significazione, significamento. Il significare.
» Significazione. In legge, notificazione di un atto giuridico fatto alla parte contraria.

Significato. sost. Significato, significanza. Concetto racchiuso nelle parole, o cose significanti.

Significhè. Significare, esprimere, denotare, dimostrare, spiegare.

» Significare, per far intendere, dar a conoscere; mandar a dire, avvisare, notificare, intimare.

Signom salutis. Latinismo usato per velare il suo men che onesto significato: l'erezione del pene.

Signor. Il Signore, Dio.

» *O car signor!* Oh Dio buono! Signor Iddio!

Sigogna (Ornit.). V. *Cicogna*.

Sigogna... Gancio od uncino di ferro piegato in arco, con coda fermata nel corrente (*travet*) del lembo esterno della gronda del tetto, per reggere la doccia o canale di latta che ne riceve l'acqua piovana per tramandarla nella grondaja.

» Gancio. Dicesi parimente a quegli uncini, che fermati a proporzionate distanze ne' muri di cinta de' giardini, servono per impalizzare le spalliere ne' medesimi, ossia per accollar le piante a' pali o pertiche, che poggiano sui ganci.

Sigur, Sigura, ecc. V. *Sicur*, *Sicura*, ecc.

Sigurtà. Sicurtà, mallevadore, promettitore, fidejussore, cauzione. Colui che promette e si obbliga per altrui.

» *Chi è sigurtà è pagador*. V. questa frase in *Malevador* e *Maleverìa*.

» *Esse sigurtà*. V. nel Diz. *Responde per un*.

Sigurtarìa. Sicurtà, mallevadorìa, malleverìa, fidejussione, pieggerìa, sodo, cauzione. Assicurazione del mallevadore.

Silaba. Sillaba. Vocale o aggregato di più lettere con una o più vocali, che si possono pronunciare in un sol suono, e di cui sono composte le parole.

» *Nen saveine una silaba*. Non ne saper briciola, boccicata, punto, straccio, nulla nulla.

Silabè. Sillabare, sillabicare. Pronunziare senza compitare e giustamente distaccando le sillabe, di cui sono composte le parole.

Silè. V. *Zilè*.

Silenssi. Silenzio. Lo astenersi dal parlare, taciturnità, mutolezza. Occorre però fare la seguente distinzione: Il silenzio è degli uomini e delle cose; la taciturnità è la mutolezza degli uomini soltanto, perchè si può tacere e non far silenzio, cioè far rumore altrimenti. Il silenzio è propriam. cessazione d'ogni suono, rumore o strepito.

» Silenzio. Dicesi talvolta assolutam. per tacete, zitto, cheti, zitto là, cheti là.

» *Col ch'ant le cese a l'ora dle fonssion a inpon silenssi*. Silenziario, dicevasi colui al quale apparteneva imporre silenzio nelle chiese, specialm. nelle ore delle funzioni sacre.

» *Inpone silenssi*. Porre o imporre silenzio. Far sì che altri non parli.

» *Passè sot silenssi*. Passar sotto silenzio; cioè non dir quello che si potrebbe o si vorrebbe, non fare menzione.

» *Ronpe el silenssi*. Rompere il silenzio. Cominciare a parlare.

» *Tnì el silenssi*. Tener silenzio, stare in silenzio, non parlare, tacere.

Silenssios. Silenzioso. Che parla poco, taciturno.

Silesia (**Teila d'**). Tela finissima di Silesia.

Silissi. Cilicio, ciliccio e cilizio. Era anticamente una veste od un panno tessuto di peli irsuti di caprone (forse della Cilicia, dove taluni credono s'inventasse, perchè quella regione abbonda di capre). E siccome gli antichi anacoreti vestivano la carne nuda di questo panno, per far penitenza, perciò chiamasi oggi cilicio, qualunque arnese che si porta indosso per cagione di tormento e di penitenza.

Siloett... Ritratto preso di profilo sopra una carta bianca dall'ombra del lume di una candela accesa.

Silogism. Sillogismo e silogismo. Argomentazione, da cui, in virtù di cose anteposte e specificate ordinatamente, ne segue una conseguenza.

» *Fe d'silogism*. Silogizzare, fare silogismi.

Silvestr. Silvestro. Nome di cui ci serviamo alcune volte nella seguente od in altra consimile frase: *Esse devot d'san Silvestr*. fig. Essere un tentennone o più lungo del sabbato santo. V. anche *San Silvestr*, nel Diz.

Silvio (T. degli stamp.). Silvio. Sorta di carattere minore del testo. V. *Sant'Agustin*.

Sim. Sevo e sego. Grasso rappreso di alcuni animali, che serve specialm. per far candele.

Sima. Cima, sommo, sommità, apice, culmine, colmo. Estremità dell'altezza di checchessia.

— *dla volta d'un arch*. Sfogo, rigoglio. Massima altezza della volta di un arco.

— *d'om*. Cima d'uomo, fig. che anche dicesi uomo di pezza o de' primi della pezza, cioè di vaglia, di conto.

— *d'una montagna*. Giogo, cresta, vetta, vertice, cacume.

— *d'un edifissi*. Pinacolo o pinnacolo, comignolo. La sommità ossia la più alta parte di un edifizio.

— o *Ponta del nas*. Moccolo.

» *Da la sima al fond*. avv. Di cima in fondo, in tutto, affatto, dai fondamenti, interamente.

» *Franch su la sima* o *Su la sima daotut*. avv. In cima in cima, in cocca in cocca, sull'apice.

Simagrà, Simagrada, Simagrura. Smorfia, lezio, leziosaggine, smorfia, smancerìa. Maniere o modi affettati, increscevoli.

» *Fe d'simagrà* o *d'simagrade*. Fare stoggi. Dicesi di chi mostra con certi attucci repugnanza di fare e dire qualche cosa, sebbene sia già internamente disposto a farlo o dirla.

Simara. V. *Zimara*.

Simena. V. *Cimena*.

Simes (Entom.). V. *Cimes*.

Simetrìa. V. *Simitrìa*.

Simetrich. Simmetrico, simmetriato. Fatto con simmetrìa o appartenente a simmetria; e per estensione, compassato, proporzionato, analogo, corrispondente, concorde.

Simil. Simile. Che ha simiglianza, simigliante, somigliante, pari, uguale, uniforme, pariforme.

— *con simil*. Tal guaina tal coltello. Prov. che vale simile con simile; e si prende in cattiva parte.

» *Ogni simil ama sô simil*. Prov. Ogni simile il suo simile appetisce (Boccaccio).

Similitudine. Similitudine, per immagine, figura, comparazione.

» *A similitudine*. avv. A similitudine, a somiglianza.

Similment. Similmente, somigliantemente. In simil modo, nella stessa guisa, medesimamente, parimente.

Similor (Tecnol.). Similoro, orpello. Lega di zinco e di rame che somiglia all'oro.

Simitara. Scimitarra. Specie di sciabla di lama corta e larga, con taglio e costola a guisa di coltello, ma colla punta rivolta verso la costola. È voce arabica. Pare che

quest'arme sia quella stessa che i Turchi chiamano *Yattagan*.

Simiteri. Cimitero, cimiterio, sotterratorio. Luogo sagrato, ove si seppelliscono i morti.

» *Litighè con el simiteri* o *con la mort*. Piatire co' cimiterj; vale essere vicino a morire, essere molto avanzato in età.

Simitrìa. Simmetria e simetria. Ordine e proporzione delle parti fra loro; od altr. proporzione, coerenza e corrispondenza convenevole al tutto. Dicesi poi Euritmia, quella certa maestà, eleganza o sveltezza, che spicca nella composizione di diversi membri o parti di un corpo, di un edificio o di una pittura, e che risulta dalle sue belle proporzioni.

Simonìa. Simonia. Traffico di cose sacre; così denominato da Simone il *Mago*, che fu il primo ad esercitarlo.

Simsera. V. *Cimsera*.

Simulà. Simulato, finto, fittizio, doppio. Non sincero.

Simulassion. Simulazione, simulamento, finzione, doppiezza. Maliziosa dimostrazione in parole o in atti del contrario a ciò, che altri sente nell'animo. Il finger vero ciò che non è; (diverso da dissimulazione, che è negar quello che è vero).

» *Con simulassion*. Con simulazione, simulatamente, fintamente.

Simulator. Simulatore, simulardo. Che simula, cioè che di fuori mostra altro che non ha nell'animo.

Simulatori. Simulatorio. Fatto con simulazione.

Simulè. Simulare. Mostrare il contrario di quello che si ha nell'animo, fingere.

» *Chi sa nen simulè, sa nen regnè*. Prov. e vale, chi non usa prudenza e desterità non sa vivere in società.

Sin. Prep. V. *Fin*.

Sina. Cena. Il mangiar che si fa la sera o refezione della sera.

» *Andè a sina con la Madona*. Dicesi in prov. e per ischerzo: far la cena di Salvino, cioè pisciare e andar a letto.

» *Chi va a durmì senssa sina a sgambita tuta la nëuit*. Vedi frase consimile in *Durmì*.

» *Comandè ch'as daga la sina*. Comandar la cena. Dar ordine che sia portato in tavola.

» *De una sina*. Dare o far cena. Apprestare altrui da cena; convitare a cena molte persone.

» *Esse a sina*. Stare a cena, cenare.

» *Fe da sina*. Far da cena. Apprestarla.

» *Mangè dop sina*. Pusignare; e quindi pusigno il mangiar che si fa dopo cena.

Sinada. Cenata. Mangiata di sera.

» *Fe una bona sinada*. Cenar bene, lautamente.

Sinagoga. Sinagoga. Presso gli Ebrei, luogo di riunione per esercitarvi il culto, la preghiera, la lettura della legge e dei profeti e la loro spiegazione.

» Sinagoga. Si dice altresì la religione mosaica o la nazione giudaica.

» — fig. Chiucchiurlaja, passeraio, confusione.

» *Fe una sinagoga ch'a finiss pì*. Fare un ghetto o una sinagoga. Dicesi parlando di persone che tutte ad un tratto vogliano dire il fatto loro; come sembra quella degli Ebrei quando cantano nelle loro scuole. Sembrar la zolfa degli Ermini, dicesi parlando di musica disarmonica.

Sinapism (Farm.). Senapismo o sinapismo. Pasta formata con semi di senape ed altri ingredienti, che si applica sulla pelle per produrre la rubefazione.

Sinbol. Simbolo. Cosa per mezzo della quale ne viene significata un'altra; altr. allegoria.

Sinbol *d'j'Apostol*. Simbolo degli Apostoli. Regole della nostra santa fede, volgarm. il Credo.

Sinbòlich. Simbolico. Che significa cosa diversa da quella che cade sotto i sensi; altr. allegorico.

Sincer. Sincero, schietto, reale, non finto, veritiero.

» Sincero. Agg. di cose, schietto, genuino, puro, non adulterato nè falsificato.

— *com un singher*. Leale come uno zingaro. V. in *Leal*.

» *Chi è sincer a cred facilment*. Chi non è uso a mentire pensa che ognuno dica il vero.

Sincerà. Sincerato, capacitato, persuaso, convinto.

» Sincerato, per giustificato.

Sincerament. av. Sinceramente, con sincerità, schiettamente, ingenuamente, realmente, in realtà, da vero, da senno, effettivamente.

Sincerè. Sincerare. Persuadere con evidenza di ragioni, levar di dubbio, capacitare.

» Sincerare, per giustificare, scolpare, difendere.

Sinceresse. Sincerarsi. Venir in chiaro, arrestarsi.

» Sincerarsi, giustificarsi, scolparsi. Addurre ragioni e prove in sua discolpa o difesa.

Sincerità. Sincerità, sicurezza, ingenuità, schiettezza; opposto di finzione.

» Sincerità, genuinità; opposto di falsità.

» — Schiettezza, purezza di cose inanimate, opposto di adulterazione.

Sinch. V. *Singh*.

Sincopà. Sincopato. Che ha sincope.

Sincope (Gramm.). Sincope. Figura che consiste nello scemamento di lettera o sillaba in mezzo della parola, come raunare per radunare.

» Sincope (Mus.). Figura per cui il valor d'una nota si divide per metà tra la nota precedente e la susseguente.

» — (Med.). Perdita subitanea della conoscenza e del movimento, con perfrigerazione di tutto il corpo; sudore freddo e sospendimento del polso; sfinimento e smarrimento di spiriti; svenimento.

Sincopè. ver. Sincopare. Usar la figura della sincope.

Sinderesi. Sinderesi. Dicesi il conflitto interno della ragione contro il vizio; comun. il rimorso della coscienza.

Sindicà. add. Sindacato, sindicato. Riveduto o esaminato sottilmente.

» Sindacato. fig. Censurato, biasimato.

Sindicato. sost. Sindacato, sindicato. Uffizio di sindaco.

» *Ciamè un al sindicato*. Chiamare uno al sindacato. Farsi render conto delle altrui operazioni.

Sindich. Sindaco, sìndico. Revisor di conti; e propr. colui che fra molti creditori di un negoziante fallito, viene eletto solo o con altri per farne gl'interessi.

» Sindaco o sindico. Ufficio presso di noi di chi rappresenta un comune; ossia funzionario pubblico che in ogni comune è il capo dell'autorità politico-amministrativa.

Sindichè. Sindacare e sindicare. Rivedere i conti altrui per la minuta.

» Sindacare. Dicesi più comun. per scrutinare, cioè ricercare, esaminare minutamente le cose altrui per farne la critica; censurare, biasimare.

Sindone. V. *San Sudari*.

Sinè. Cenare. Far il pasto della sera.

— *a l'ora dle galine*. Dicesi per isch. per cenar a buon'ora.

— *con la Madona*. V. in *Sina*.

Sinedrio. Sinedrio, altr. Sanedrin. Era presso gli Ebrei un consiglio di 70 o 72 seniori, che costituiva il loro prin-

cipal tribunale. Ora nel sinedrio non trattasi più che degli affari della loro religione.

» Sinedriq. Nell'uso comune vale a significare, crocchio, concistoro, cioè adunanza di persone messesi insieme per discorrere. Dicesi pur anche per conciliabolo, combriccola, ossia radunamento d'alcuni in segreto per motivi illeciti.

» *Esse del sinedrio*. Essere della lega, del partito.

Sine fine dicentes. Latinismo avverbiale usato per, senza fine, che mai finisce, in gran copia.

Sinfonìa. Sinfonia. Pezzo di musica a piena orchestra, da cui ha principio un'opera in musica, un melodramma o simile, detto perciò *Ouverture* dai Francesi.

Singè. Cignare, cinghiare ed anche accappiare. Legare con cigna e cinghia.

— *un*. fig. Percuotere con cinghia, e per estens. battere, bastonare alcuno, percuoterlo fortemente.

Singh. Cinque. Nome numerale, la metà di dieci.

— *volte tant*. Quintuplo. Cinque volte maggiore.

» *Bastè ii sô singh sold*. Bastar l'animo, il cuore, aver sufficienza, bastevolezza, coraggio, ardire, esser da tanto onde dire, fare od operar checchessia.

» *Spassi d' singh ani*. Cinquennio o quinquennio, e presso i Romani lustro. Spazio di cinque anni.

Singhena. Cinquina. Quantità numerata, che comprende il numero di cinque.

Singher. Zingaro, zingano, zinghero, usso. Sorta di gente vagabonda e furba, del color de' mulazzi, la quale si spaccia al volgo originaria d'Egitto, ed apportatrice di buona ventura.

» *Leal com un singher*. V. in *Leal*.

Singhfeùi (Bot.). Cinquefoglie, cinquefoglio o pentafilo. Erba detta da Lin. *Potentilla reptans*. Il suo caule di due o tre piedi è rampicante; nasce ne' luoghi acquitrinosi e presso gli acquidotti; e si usa in medicina.

Singia. Cinghia, cigna. Fascia per lo più tessuta di spago ad uso specialmente di tener fermi addosso alle bestie la sella, il basto e simili.

» *Butè un su le singe*. fig. Infievolire, infiacchire, spossare, snervare alcuno. Renderlo debole, fiacco, spossato o snervato; e dicesi per lo più per l'abuso dell'atto carnale.

Singià. sost. Cinghiata. Colpo dato con cinghia; e per estens. con checchessia d'altro, bussa, botta, colpo, percossa.

Singià. add. Cignato, cinghiato. Legato o stretto con cinghia.

Singial. V. *Cinghial*.

Singion. Cignone. Quelle grosse e larghe coregge che attaccate alle molle o alle stanghe d'una carrozza, ne reggono la cassa.

— *elastich* o *doss*. Cignone dolce o che brandisce; cioè che molleggia, che è elastico e facile a piegarsi.

— *faoss* o *Faoss singion*. Contraccignone. Cignone di rinforzo, in caso di rottura di una molla della carrozza.

Singolar. Singolare, singulare, particolare.

» Singolare, per eccellente, raro.

» — In gramm. numero del meno, opposto a plurale.

Singolarisesse. Singolarizzarsi, singolareggiarsi. Farsi o rendersi singolare, uscir della comune.

Singolarità. Singolarità, singularità, particolarità, specialità, proprietà.

» Singolarità, per rarità, eccellenza.

Singolarment. Singolarmente, singularmente. Con singolarità, particolarmente, specialmente, precipuamente.

Singrìa. Zingana, zingara, zingarella. V. *Singher*.

Singoena. V. *Sinquena*.

Sinigaja. Sinigaglia. Città della Romagna, che dà luogo alle seguenti frasi:

» *Dotor d'Sinigaja ch'a mangia d'fen e caga d'paja*. V. in *Dotor*.

» *Fe com el Podestà d'Sinigaja, comandè e fe da noi*. V. in *Podestà*.

Sinipism. V. *Sinapism*.

Sinisia. Cinigia. Cenere molto calda, e talora mista con fuoco.

Sinoco (Nosol.). Sinoco. Agg. di alcune febbri continue, nelle quali le funzioni del sistema nervoso o di qualche parte di esso sieno notabilmente alterate.

Sinodal. Sinodale. Agg. di tutto ciò che appartiene od ha relazione a sinodo.

» *D'età sinodal*. D'età sinodale. Dicesi in ischerzo di donne d'età più che media e quasi attempate, quali vogliono i decreti sinodali che sieno, e non altrimenti, le serve de' pievani.

Sinodo (Lett. eccles.). Sinodo. Congresso degli ecclesiastici di una diocesi, per trattare gli affari che la concernono, per l'estirpazione degli abusi e delle superstizioni, per l'introduzione delle sue pratiche, ecc.

Sinonim. Sinonimo. Che ha la stessa significazione.

» *Abondè d'sinonim*. Sinonimizzare. Abbondar di sinonimi.

Sinotich. Sinottico, compendioso. Appartenente a sinossi o compendio.

Sinpatìa. Simpatia (opp. di antipatia). Inclinazione, propensione. Affezione da occulta forza originata; e dicesi di persone e di cose.

» Simpatìa. Mutua inclinazione o similitudine di genio, di voleri, di affetti.

» Talora dicesi per capriccio, grillo, ticchio, voglia, ghiribizzo.

» *Aveje d'sinpatìa per un*. V. *Sinpatisè*.

Sinpatich. Simpatico. Che desta simpatìa e inclinazione.

» *Esse sinpatich d'un*. V. *Sinpatisè*.

Sinpatisè. Simpatizzare. Provar simpatìa, sentir inclinazione per una persona o cosa.

Sinquanta. Cinquanta. Add. numerale composto di cinque decine.

Sinquantena. Cinquantina. La somma di cinquanta.

Sinquantesim. Cinquantesimo. Add. numerat. ordinat. di cinquanta.

» Cinquantesimo (usato sostantiv.). L'anno che ricorre ogni cinquant'anni.

Sinquena. V. *Singhena*.

» Dicesi anche comun. per, pretesto, scusa, ragione apparente, colore, scappatoja.

Sinquin o **Sinquirin**, ed anche *Chine*. Cinquino. Si dice quando due dadi hanno scoperto il cinque.

Sinsala, **Sinsalin**, **Sinsaliera**. V. *Zinsala*, *Zinsalin*, *Zinsaliera*.

Sintassi. Sintassi. Presso i Grammat. coordinazione e disposizione regolare delle parole nella formazione del discorso.

Sintomo. Sintoma e sintomo. Segno, apparenza od unione di apparenze in una malattia, dalle quali ne viene indicata la natura e la qualità, e da cui può giudicarsi dall'esito.

» Sintoma, sintomo. Accidente o circostanza che accompagna qualsivoglia altra cosa, indizio.

Siò o **Seò**. Cantinetta, rinfrescatojo, ed anche cantimplora. Vaso d'argento, di majolica o di porcellana, in cui si pongono in un caduno le bocce o bottiglie, per lo più ai quattro angoli della mensa (se sieno più commensali) circondate d'acqua mantenuta fredda col ghiaccio.

Siò Siò. Sciò. Voce colla quale si discacciano i polli.

Siogliment. Scioglimento, finimento, fine, termine, conclusione, uscita, esito.

Siola (Bot.). Cipolla. Fortume o agrume noto, di odore e sapore assai potente, di cui si fa molto uso nelle cucine.

» Cipolla. Per simil. si dice al bulbo o radice d'ogni erba che abbia somiglianza colla cipolla, d'onde spuntano fiori di molte maniere, come gigli, tulipani, giacinti, ecc.

» *A feuje o A pleuje parei dle siole*. A sfoglie. Fatto a guisa delle cipolle, cioè a varie coperture.

» *Fesse brusè j'eui per le siole dj'aotri*. Scorticar sè perchè altri ingrassi. Dicesi in prov. di chi giova altrui con proprio pregiudizio o danno. V. la stessa frase in *Fe*.

» *Pej*, *Pleuje* o *Feuje dle siole*. Sfoglie (pl.).

» *Siole piene* (T. de' cuochi). Cipolle acconce col ripieno.

» *Vesti com una siola*. Tunicato.

Sioleta. Cipollina, cipolletta. Cipolla novellina (intendesi d'ordinario quella da trapiantare).

Siolot. Cipollino. Dim. di cipolla.

» *Ardì com un siolot*. V. la stessa frase in *Ardì*.

Siolt. Sciolto, slegato, svincolato, libero.

» Sciolto, per disciolto, liquefatto.

» — Agile, destro, svelto, disinvolto.

» *A brila siolta*. V. nel Diz. *A brila batùa*.

» *Vers siolt*. Verso sciolto, cioè non legato dalla rima.

Sioltessa. Scioltezza, disinvoltura, sveltezza, agilità, destrezza, brio, vivezza.

Sion. Secchione. Secchia grande.

» Dicesi altresì a quel secchio, che si adopera nel mugnere le vacche. V. in *Sia*.

Sior. V. *Saitor*.

Sior, **Siora**. Dicesi in alcuni luoghi, per *Sgnor*, *Sgnora*. V.

— *sì*, *Sior no*. Signor sì, signor no; vale sì, no.

Sipari. Sipario. Tenda ne' teatri che si alza e si cala innanzi alla scena o palco scenico.

Sipid. Scipido, scipito. Che non ha alcun sapore; altr. insipido.

» Scipido, scipito; detto a persona, vale sciocco, scimunito, dolce di sale.

Sipidessa, Sipidezza, scipitezza. Qualità di ciò che è scipito (senza sapore).

» Scipidezza, scipitezza. fig. Insulsità, sciocchezza, scempiaggine.

Sipria. V. *Poer d'sipri*.

Sira. Cera. La parte solida de' favi delle api, conformata in celle esagone, nelle quali è riposto il mele.

» Cera. Pigliasi anche per, candele, torce e simili.

— *d'gran*. Dicesi in ischerzo, contessa di civillari, cacca, merda; lo sterco umano.

— *d'Spagna*. Cera di Spagna o cera lacca, composizione di resina, lacca, spirito di vino e vermiglione, che si riduce in bacchettine per uso di sigillare.

— *frusta*. Cerume. Colatura, rottami od avanzi di cera.

— *giaona*. Cera gialla. La cera naturale di color giallo vivido, non ancora separata dal mele e non imbiancata.

— *moca*. Cera arsa, cera arsiccia o cera manomessa. Dicesi delle candele e delle torce che già sono state accese, e che si comprano a minor prezzo, o si prendono a nolo in ragione di consumo.

— *vergin*. Cera vergine o greggia. La cera naturale estratta dai favi, non ancora purgata nè lavorata.

» *Fabrica d'sira*. Cereria. Fabbrica di cera lavorata.

» *Fabricant d'candeile d'sira*. V. *Sirè*.

» *Lustrè el bosch con la sira*. Lustrare il legno a cera, o darvi il lustro a cera.

» *Patì l'odor dla sira*. Dicesi in ischerzo di chi frequenta poco la chiesa.

» *Piè la sira al consum*. Prendere o comperar la cera a calo; cioè per renderla col solo pagamento di quanto ella sia calata.

» *Sbianchì la sira*. Imbiancare la cera. Quell'esporla all'alternata azione della luce e della rugiada.

» *Tacà con d'sira o con d'saliva*. Appiccato colla cera. Dicesi metaf. di cosa unita a un'altra leggiermente, e che con facilità possa disgiungersi.

Sirà. Torto, storto, piegato, non diritto, obbliquo, tortuoso.

» Storto. Dicesi altresì per storpio, stroppio, sbilenco, malfatto.

— *sle ganbe*. V. *Sirogneta*, ed anche in *Ganba*.

Sirè. sost. Cerajolo, cerajuolo. Artefice che lavora la cera e fabbrica con essa candele, ceri, torchie, stoppini (*sirin*) e simili.

Sirè. ver. Piegare, curvare, incurvare, torcere. Svolgere checchessia dalla sua dirittezza; contr. di dirizzare.

» Usasi altresì per iscusa scherzosa da chi rompe alcuna cosa fragile, come cristallo, porcellana o sim. che per sua natura, si sa non piega ma si spezza.

— *un*. fig. Sparlare di alcuno. V. *Servì la messa a un*, sotto *Messa*.

» *Siresse*. Curvarsi, incurvarsi, piegarsi, inarcarsi, torcersi, e talvolta (parlando di persone) divenir storpio.

Sirena. Sirena. Uno dei mostri marini creati dalla fantasia di Omero ne' mari di Sicilia, colle forme di fanciulle sino alla cintura, indi pesce; le quali colle bellezze del volto e la soavità del canto, arrestavano i naviganti, gli addormentavano e poi li divoravano.

» Sirena. fig. Dicesi di donna lusinghiera, allettatrice.

Sireta. V. *Sirogneta*.

Siri (Ornit.). Gallo cedrone o gallo di monte, ed anche fagiano alpestre. V. *Fasan d'montagna*.

Siri pasqual. Cero pasquale. Candela grossissima di cera che nelle chiese solennemente si benedice il sabbato santo.

» *Esse al cul del siri*. fig. Essere alla callaja, essere al verde. Essere al termine, al fine di qualche cosa.

Siribebola. V. *Bebola*.

Sirignola del poss. Manovella. Ferro ripiegato a squadra che serve ad un tempo stesso d'asse e di manico per volgere il verricello (*torn*), che è una specie d'argano orizzontale, su cui s'avvolge la fune de' pozzi.

» Talvolta nell'uso dicesi in piemont. *Sirignola* all'intero strumento meccanico per attigner acqua dal pozzo, composto del verricello, manovella e del volano o volante (*roa*), che è un gran disco o grosso cerchio di legno attraversato da due stanghe in croce, fermato verticalmente all'estremità del cilindro opposto alla manovella in alcuni verricelli da pozzo, al fine di agevolarne il movimento.

Sirimonia. Cerimonia, ceremonia e cirimonia. Culto esteriore intorno alle cose attenenti a religione.

» Cerimonia. Si estende ancora a quegli atti di regola che si fanno dalle persone costituite in dignità nelle funzioni pubbliche; solennità, pompa.

» — per Formalità.

» — Offiziosità, cioè dimostrazioni reciproche, che si fanno tra loro le persone private, convenevoli.

» *Ch'a sta sle sirimonie*. Cerimoniaste, ceremoniaste. Che sta sulle cerimonie, od è molto cerimonioso.

» *Con tute le sirimonie*. Cerimoniosamente, ceremoniosamente, cirimoniosamente, con cerimonie.

» *Fe d'sirimonie a baron*. Far cerimonie colla pala (Fagiuoli, *Rime*).

» *Fe d'sirimonie finte per fe o dì una cosa*. Fare stoggi. Dicesi di chi mostra con certi attucci repugnanza di fare o dire qualche cosa, sebbene sia internamente disposto a farla o a dirla.

» *Fe la sirimonia a un*. Dicesi in m. b. ed in ischerzo, per castrarlo.

» *Meistr d'sirimonie*. V. *Sirimonié*.

» *Senssa sirimonie*. Senza cerimonie, senza complimenti, liberamente, senza suggezione, alla buona. V. *Sanfasson*.

» *Tirè fôra l'scatolin dle sirimonie*. Aprire lo scatolino delle cerimonie (Buoni, *Del Tesoro de' proverbj*).

» *Vestì d'sirimonia*. Abito di cerimonia, abito di gala.

Sirimoniaj. pl. V. *Sirimonial* nel 2° signif.

Sirimonial. sost. Cerimoniale, ceremoniale, cirimoniale. Il libro dove sono registrate le cerimonie o i riti.

» Cerimoniale. Si dice altresì del complesso degli atti e formalità attenenti alle cerimonie, che si fanno per pure solennità nelle pubbliche funzioni.

Sirimonié. Cerimoniere, ceremoniere e cirimoniere. Maestro delle cerimonie.

Sirimonios. Cerimonioso, ceremonioso e cirimonioso. Quegli che tratta con cerimonie.

» *Esse sirimonios ch'a straca*. Essere un cerimonioso spietato (uso toscano).

Sirin. Stoppino. Presso i cerajuoli toscani è una specie di candela di lunghezza indefinita, e di grossezza non più che una penna da scrivere, sì che si può aggomitolare. S'adopera ravvolto variamente su di sè, ovvero ripiegato in piccola matassa entro una stoppiniera.

» *Porta sirin*. Stoppiniera. Piccolo arnese metallico, in cui o su cui è avvolto un lungo pezzo di stoppino, a uso di trasportar lume da un luogo ad un altro della casa, senza spostar il lume permanente. Ve ne sono di più fogge.

Siringa. Canna da serviziale o da ajuti, calza. Tubo di stagno lungo circa due palmi, grosso quanto appena aggavigna la mano, il cui vano perfettamente cilindrico, si riempie di liquido per cacciarlo nell'intestino retto col mezzo dello stantuffo.

— *da cusina* o *per passè el butir*. Siringa e sciringa. Arnese per lo più di latta, da cui per compressione si caccia fuori il burro, figurato in piccol cilindro variamente scanalato da servire in tavola. Quest'arnese è simile alla canna da serviziale, se non che al cannello è sostituito un disco traforato in figura di stella o altra consimile.

— *da dona*. V. in *Siringheta*.

— *per estrae l'urina*. Sciringa e siringa. Strumento per trar l'urina dalla vescica.

» *Baston dla siringa*. Mazza della canna. Bastone cilindrico, lungo poco più della canna, che dall'un de' capi termina in palla o mela per maneggiarlo comodamente.

» *Caneta dla siringa*. V. *Caneta* nel Diz.

» *Caneta sirà dla siringa*. Cannello torto di stagno che termina in becco ricurvo, perchè uno possa darsi da sè il clistere.

» *Mani dla siringa*. Manico della mazza.

» *Stopon dla siringa*. Rocchetto. Così per una certa somiglianza, chiamano gli stagnaj l'estremità della mazza, dove sono infilati e fermati paralleli due dischi metallici, di poco minori della cavità della canna, poco distanti l'uno dall'altro, spazio questo da essere occupato dagli stretti ravvolgimenti della stoppa intorno al rocchetto della mazza, che allora prende il nome di stantuffo.

Siringa (Bot.). Siringa, e volgarm. lilla (*Syringa vulgaris* Bell'arbusto, ornamento de' giardini, per l'eleganza la fragranza de' suoi fiori, che producònsi dal maggio luglio. Havvene un'altra consimile specie detta da Li *Philadelphus coronarius*.

Siringassion. Iniezione o injezione. Dicesi comun. della fo zata introduzione di un fluido medicato in alcuna cavi del corpo; e chiamasi così anche la materia stessa c s'introduce; e l'atto di sciringare o di schizzettare ta materia.

Siringhè. Sciringare, siringare, schizzettare. L'azione d'i trodurre un qualche liquido colla sciringa o collo schi zatojo nella vescica o in qualche cavità del corpo, p detergere o rinfrescare.

— *una perssona, cosa* o *parola ant cheich lèu* o *ant chei descors*. Introdurre, cacciare con astuzia una qualc persona o cosa in un luogo, o una qualche parola in discorso, ecc.

Siringheta o **P'cita siringa**. Schizzetto o schizzatojo da bar bini. Così suol chiamarsi un arnese simile in tutto a canna da serviziale.

— *da dona*. Schizzetto a uliva bucherata. Schizzatojo mino della canna da serviziale, con cannello curvo di stagn che termina in bottone allungato e bucherato, che ser ad injezioni vaginali.

Siriot. Candeletta. Piccola candela.

Siro (Chir.). Scirro. Tumore duro, resistente ed indolent che più facilmente formasi sulle parti molli, come mammelle, l'utero, il fegato, ecc. od altr. indurimen d'una parte organica, con alterazione specifica del te suto, e tendenza al cancro.

» *Ch'a ten al siro*. V. *Siros*.

Sirocal. Sciroccale, sciloccale. Agg. di vento o d'aria di si rocco. V. *Siroch*.

Siroch. Sirocco, scirocco o scilocco, sud-est. Vento caldi simo tra levante e mezzodì; ed in genere, tempo afat

Sirogich. Chirurgo o cerusico. Colui che esercita la chirurgi o medico che si dà alla pratica della chirurgia.

» *Operassion da sirogich*. Operazione chirurgica o appa tenente a chirurgia.

Sirognà. Torto, storto, bistorto, piegato, non diritto; e pa lando di persona, malfatto, stroppio, difforme.

Sirognè. Torcere. V. *Sirè*, ver.

Sirogneta. Bilenco, sbilenco, storto. Che ha le gambe a bal strucci, che ha le gambe storte, strambo.

Sirognura. Tortezza, piegatura, torcitura, obbliquità, to tuosità.

Sirop. Siroppo, sciroppo, sciloppo. Bevanda fatta con dec zioni, sughi d'erbe o di frutti, ridotta, mediante cottur alla consistenza del mele liquefatto.

— *d'more*. Diamoro. Sorta di siroppo fatto di more.

— *d'papaver*. Diacodio. Siroppo preparato con teste di pap veri, popolarm. detto sciroppo di meconio.

— *rosà*. Sciroppo rosato; cioè fatto con infusione di rose.

Siros. Scirroso. Che ha dello scirro.

Sirot. Cerotto. Preparazione farmaceutica, di cui la cera forma la base.

— *d'altèa*. Dialtea. Cerotto od unguento, che prende il nom dalla sua base, che è la radice d'altêa.

— *d'Norinberga*. Aceride. Cerotto fatto senza cera, cerot di Nurimberg.

» *Piasset cuvert d'sirot*. Piastrello o pellicciato. Quel pan nolino o pelle, sopra cui si distende l'impiastro.

Sirot o **Surot**. V. *Piolet*.

Sisania. V. *Zisania*.
Sisel. Cesello. Specie di scarpelletto, per lo più d'acciajo, ad uso d'intagliare i metalli.
Sisia (T. de' sarti). Ascella. *Streit d'sisia*. Stretto sotto le ascelle.
Sisibo (Bot.). V. *Sussanbrin*.
Sisin. Anello, forame. V. in *Cul*.
Sislà. Cesellato, intagliato, scolpito.
Sislador. Cesellatore. Che lavora di cesello, intagliatore.
Sislè. Cesellare. Lavorare con cesello nel metallo, scolpire, intagliare.
» Cesellare. Dicesi anche da' magnani, formare collo scarpello o colla penna del martello delle intaccature sul ferro.
Sisleca. Billera, burla, natta, giarda, beffa. Tratto di astuzia o malizioso usato verso alcuno.
Sislura. Cesellamento. Intaglio, lavoro o opera di cesello.
Sisma. Scisma. In generale, qualunque discordia, divisione o separazione; ed in particolare, diversità di credenza fra popoli della stessa religione.
Sismatich. sost. e add. Scismatico. Appartenente a scisma, che promuove scisma, che si separa per scisma dal comun corpo.
Sisola. V. *Zisola*.
Sissè. av. Molto, assai, più d'uno, molti.
Sissura. Voce lat. usata metaf. in signif. di discordia, dissensione, divisione, dissensione d'animi.
Sistema. Sistema. Dottrina, le cui varie parti sono insieme legate e seguonsi l'una all'altra e fra di loro vicendevolmente dipendono; e più comunem. metodo o regola che si tiene nel trattare materie di scienza, come anche nel maneggio, nell'ordine e nell'esercizio di un'arte, mestiere o simili.
— *d'vita*. Tenore, regola di vita.
» *Ridue a sistema*. Sistematizzare. Ridurre a sistema.
Sistemassion. Sistemazione, ordinamento, disposizione, assestamento.
Sistematich. Sistematico. Che appartiene ad un sistema, o che segue un sistema.
» Sistematico. fig. Ordinato, regolato, e bene spesso, metodico.
Sistemè. Sistemare. Ordinare, riordinare, porre in ordine, regolare, dar metodo, dar sesto, assestare, disporre, stabilire.
Sisterna. Cisterna. Ricetto a guisa di pozzo, nel quale si raccoglie e si conserva l'acqua piovana.
Sit. Sito, luogo, posto.
» Sito. Posizione di luogo.
» Sito, per ispazio.
» *Andè fòra d'sit*. Spostarsi. V. nel Diz. in *Post*.
» *Bel sit*. Sito, luogo piacevole, delizioso, ameno.
Sità. Città. Grande adunamento di case, di pubblici edifizj, di chiese, ecc. diviso in vie, piazze e quartieri.
» Città. Dicesi altresì di tutti insieme gli abitanti della città.
» — Talora si dice pel Corpo municipale.
— *anseatica*. Città anseatica. Epiteto dato a certe città d'Alemagna e del Nord, che formato avevano una confederazione per la scambievole difesa del commercio e delle loro libertà.
— *capital*. Città capitale. Riferibilmente ad uno Stato, è la principale di esso, ed ove risiede d'ordinario il sovrano; come riferibilmente ad una provincia, è la città principale della medesima.
» *Esse d'sità*. Essere municipalista.
» *Palass d'sità*. Palazzo civico. V. in *Palass*.
Sità. add. Citato. Chiamato in giudizio.
» Citato, per nominato, menzionato, allegato, addotto.
Sitadassa. Cittadaccia. Accr. ed avvilit. di città; città grande e scomoda, e talora anche brutta.
Sitadela. Cittadella. Piccola fortezza posta nella parte più vantaggiosa di una città, per maggior difesa di essa e per tenerne a freno gli abitanti.
Sitadin. Cittadino. Colui che abita nella città; e propr. chi è capace degli onori e de' benefizj della città.
» *Fesse sitadin*. V. in *Sitadinanssa*.
Sitadina. Cittadetta, cittaduzza, cittadina. Piccola città.
Sitadina. Cittadina (v. dell'uso). Carrozzino a due o a quattro luoghi ed a quattro ruote, tirato da un sol cavallo. Questo genere di vetture venne da più anni sostituito, con più comodo e minore spesa, agli antichi *Fiacher*. V.
Sitadinanssa. Cittadinanza. Ordine, grado e diritto di cittadino.
» *De la sitadinanssa*. Fare cittadino. Ammettere alla cittadinanza.
» *Piè la sitadinanssa*. Farsi cittadino. Essere ammesso alla cittadinanza.
Sitadona. Cittadone. Accr. di città, città grandissima.
Sitassion. Citazione. V. *Citassion*.
» Dicesi anche per citatoria, cioè polizza che si presenta ad alcuno per citarlo.
Sitè. Citare. Chiamar in giudizio.
» Citare, per allegare, addurre.
Sitoassion. V. *Situassion*.
Sitola (Ornit.). V. *Sivitola*.
Sitron (Bot.). Cedro, cederno, cedrangolo o cetrangolo. Pianta od alberetto assai noto, di foglie sempre verdi, il cui frutto dello stesso nome, tramanda un soavissimo odore, e mangiasi per lo più confettato.
» *Color d' sitron*. Color citrino.
Sitronela (Bot.). Cedronella, lo stesso che *Melissa*. V.
Sitronera. Citroniera, cedroniera, aranciera. Serbatojo delle piante d'agrumi nel tempo d'inverno.
Sitronet. Piccolo cedro.
Sitronet (Bot.). Fiorrancio (*Calendula officinalis* Lin.) Sorta di fiore di color giallo, che si coltiva ne' giardini.
Situà. Situato, posto, collocato.
Situassion. Situazione, situagione, situamento, sito, posizione. Positura di luogo.
» Situazione, per grado, stato, condizione. *An bona o cativa situassion*. In buono o cattivo stato.
Sivaliè (Ornit.). Pavoncella di mare o fifa o combattente (*Tringa pugnax* L.). Uccello del genere de' beccaccini, che si aggira lungo le spiagge del mare, e frequenta gli acquitrini, ove pone il suo nido, ed è così detto, perchè tra' maschi si osserva altercazione così grande, che continuamente combattono, e scambievolmente si uccidono.
Sivè (dal franc. *Civet*)... Specie di manicaretto composto di carne di lepre, con intinto di sapa o defruto (*mostarda*) ed altri ingredienti; vivanda assai ricercata.
Sivè (T. de' carrad.). V. in *Assal*.
Sivera. V. *Barela*.
Sivitola (Ornit.). Civetta passerina (*Strix passerina* L.). Uccello notturno del genere delle strigi, di color bruno, che abita negli antichi edifizj disabitati, ove fa risonare il suo lugubre urlo o strido.
— *d'montagna* (*Strix ulula*. L.). V. *Civeta*.
Sivitolon, lo stesso che *Civeta*.
» Nottolone. Dicesi fig. a chi va attorno di notte.
Siura. Falciatura (v. dell'uso). Tagliamento dell'erbe ne' prati.

» *El tenp dle siure* o *del taj d'ii fen*. La falce. Il tempo in cui si tagliano i fieni.
Slà. V. *Selà*.
Slanbanè V. *Slanpè*.
— *dal rie*. Sganasciare, smascellare, scrosciare dalle, delle o per le risa, sgangasciare. Ridere sgangheratamente, cioè in maniera disadatta, sconcia, quasi a perder l'equilibrio della persona piegandosi e contorcendosi.
Slanbichesse el servel. Beccarsi il cervello, mulinare, fantasticare. V. *Lanbichesse el servel* nel Diz.
Slandent. Sciatto, Sciamannato, malassetto, svivagnataccio, scomposto negli abiti e nella persona, trascurante, che non si piglia cura o pensiero di checchessia, infingardo.
Slandra. Manimorcia, monna scocca 'l fuso, sciatta, sudiciona. Donna da poco, mal vaga di lavorare, infingarda.
» Talora dicesi per landra, cornacchiuzza. Donna di mal costume, mondana e simili.
Slandreta. Dim. di *Slandra*. V.
Slandrina (A la). V. nel Diz. *A la slandrina*.
Slandron. Accr. di *Slandent*. Grandaccio poltrone.
Slanpè, Slanpanè. Spandere, spargere o versare alcun liquido, movendo o dimenando il vaso che lo contiene.
Slanss. Slancio, lancio, impeto, abbrivo, sbalzo. V. *Andi*.
— *d'imaginassion*. Slancio di fantasia, d'ingegno; perspicacia, acume, prontezza d'intelletto.
» *D'prim slanss*. avv. Di primo slancio, a prima giunta, subito.
Slanssà. V. *Lanssà*, add.
» *Om slanssà*. Uomo svelto, alto e snello della persona.
» *Pass slanssà*. Passo sciolto, gran passo.
Slanssè. Slanciare, lanciare, avventare. V. *Lanssè*.
Slanssesse. V. *Lanssesse*.
Slar del let. Sopracciela. La parte superiore del parato del letto, ed è una specie di baldacchino piano, quadrangolare, della grandezza del letto, fermato in alto presso il soffitto della camera.
Slargà. Slargato, allargato, dilatato. Accresciuto per larghezza, ampliato.
» Allargato, disteso; ed anche sciorinato, spiegato all'aria.
Slargachëur... Cosa qualunque che ci rallegri, ci racconsoli, ci faccia obbliare le passate sciagure. La *diffusio animi* di Seneca.
Slargada. Slargamento, allargamento, dilatamento.
Slargadina. Allargatina. Piccolo allargamento.
Slargassè... Frequentat. di slargare, allargare assai e iteratamente.
Slargh o **Slarga** (T. de' sarti). Lasciatura, rimesso. Chiamasi quella rivoltura di roba, che nel cucire le vestimenta si lascia libera dalla banda interna, pel caso occorra di slargarle o slungarle.
Slarghè. Slargare, allargare. Far largo, accrescere per larghezza; dilatare, ampliare.
» Allargare per distendere, spandere, spiegare; e talora sciorinare.
— *d'pì*. Rallargare. Maggiormente allargare; contr. di ristringere.
— *el chëur* o *Durvisse con un*. Allargarsi con uno. Scoprirgli i suoi pensieri, dirgli liberamente il suo sentimento.
— *el fëu*. V. sotto quest'ultima parola.
— *el passagi*. Allargare il passo. Facilitare il passaggio.
— *j'ale*. V. in *Ala*.
— *j'ale fòra del nì*. Allargar l'ale fuor del nidio. Dicesi fig. di quelli che troppo ardiscono sopra le forze loro.
— *j'ëui*. Aprire, spalancar gli occhi.
— *ii brass*. Sbarrarsi nelle braccia. Allargarle, distenderle.
Slarghè *la brasa*. V. sotto *Brasa*.
— *la man*. Allargar la mano. Aprirla; contr. di stringerla serrarla; e fig. largheggiare, usar liberalità.
— *pì o men ii carater*. Slargare più o meno i caratteri Dicesi dagli stampatori, de' caratteri che tengono più meno spazio.
» *Sentisse a slarghè el chëur*. Sbarrarsi il cuore nel petto sentirsi consolare, tornar a nuova vita, racconsolarsi allargarsi il cuore, riaversi, riconfortarsi, consolarsi nell afflizioni.
» *Slarga le porte, drëuv le fnestre*... Ammanna ch'io lego Dicesi in prov. iron. a colui che s'affolta a contar qualch gran maraviglia non troppo credibile.
Slarghesse. Slargarsi, allargarsi, dilatarsi. Farsi più largo occupare un maggiore spazio.
» Allargarsi, ingrandirsi. Accrescere, ampliare la propri cosa, i suoi poderi; migliorar condizione.
— *ant el parlè*. fig. Allargarsi, distendersi, estendersi a dire allungarsi in parole, favellare a lungo, allungare i discorso.
— *ant ii branch* (parlandosi di un albero). Diramarsi. Distendersi, spargersi in rami.
— *dii boton dle fior*. Schiudersi, sbocciare. L'uscir del fior fuor della sua boccia, del suo calice.
— *un poch* o *Descostesse da la riva*. Allargarsi dalla riva dalla spiaggia; scostarsi, allontanarsi.
Slargura. Slargamento. Lo slargare, e lo stato della cosa slargata.
» Dicesi talora per slargatura; cioè quella lasciatura a us di slargare, che si lascia da' sarti, libera nell'intern delle vestimenta (Carena, *Prontuario*).
Slassè. V. *Arlamè*.
Slavandon. V. *Sgiaflon*.
» *Molè un slavandon*. Girare un mostaccione, lasciar andar un solenne grifone.
Slavass. Acquazzone, nembo, rovescio, rovescione, scossa Subita e veemente caduta di pioggia, di breve durata ma gagliarda.
» *Vnìe giù un slavass*. Crosciare. Il cader di subita e gross pioggia.
Slavassà. Sciabordato. Sciaguattato, diguazzato fortement nell'acqua.
» Parlando di vivanda o sim. vale scipito, sciocco, senz sapore, svanito.
» Agg. di colore, dilavato, smorto, sbiadito. Che ha perduto molto della sua prima vivacità.
Slavassè. Sciabordare, cioè sciaguattare, diguazzar alcuna cosa con forza, nell'acqua per pulirla; ed anche dilavare, consumare e portar via il colore, lavando.
— *l'stòmi*. Invincidire lo stomaco. Renderlo floscio, molle, debole.
Slè. sost. Sellajo. Artiere, che oltre alle selle, fa anche briglie, cavezze, fornimenti, e altri simili lavori di pelle e di cuojo.
Slè. ver. Sellare. Mettere la sella al cavallo.
Sleivè. V. *Slinguè*.
Sleivo (v. cont.). V. *Sandon*.
Slepa. Schiaffo, guanciata, gotata, ceffata.
» *Fe core a slepe*. V. la stessa frase in *Sgiaf*.
Slepa. Lonzo, floscio, snervato; lento, pigro. Dicesi il più soventi a donna mal vaga di lavorare, e bramosa solo di comparire. V. *Potefia*.
Slesesse. Sdrucciolarsi sul ghiaccio co' piedi o per mezzo di slitta. V. in *Slita*.

Slëus. V. *Sbiav*.
Slich. Dicesi per *Copon* in senso di scappellotto. V.
Slimacios. Bavoso come le lumache.
Slin (Nummol.). Scellino. Moneta inglese d'argento, del valore di una lira italiana e cent. 25 circa, e di cui venti fanno la lira sterlina.
Slingerì, Slingerisse. V. *Alegerì*, *Alegerisse*.
Slinguè (ver. att.). Liquefare. Far liquido, struggere.
Slinguesse. Liquefarsi, struggersi; e parlandosi di ghiaccio o neve, dimojare (n. ass.).
Slipà (T. degli artieri). Smussato, smusso; augnato.
Slipate Slapate... Voci imitanti il suono dell'iterato battere alcun corpo colla palma e col dosso della mano alternativamente.
Slipè. Smentare. Tagliare un legno a ugnatura, a schisa, obbliquamente.
Sliss. Liscio, che scorre, sdrucciolevole, sdruccioloso, lubrico. V. *Sëuli*.
» *Strà slissa*. Strada lubrica o sdrucciolosa; cioè strada sopra la quale facilmente si sdrucciola.
Slita. Slitta. Traino senza ruote, tirato sul ghiaccio da cavalli, per far veloce cammino o per dar sollazzo agli spettatori.
» *Gieugh dla slita*. Giuoco della slitta. Corsa che si fa sdrucciolando sul ghiaccio, mediante certi ferri adattati alle scarpe. V. *Patin* e *Patinè*.
Slitè. V. *Gieugh dla slita*, sotto quest'ultima parola.
Slofa. V. *Lofa*.
» *Fe una slofa*. Fare una vescia. Dicesi in ischerzo dello sparare un'arma da fuoco, e che poco o nulla si senta la detonazione.
Slòfate. Voce corrotta dal tedesco idiot. *Schlofen* per *Schlafen* (dormire). *Andè a slofate*. Andar a dormire; e scherz. andar a pollajo.
Slofi. V. *Lofi*, ed anche *Slepa*, nel 2° signif.
Slofiè. V. *Lofè*.
Slogè, Slogià, Slogesse. V. *Deslogè*, *Deslogià*, *Deslogesse*.
Sloira. Aratro, aratolo. Macchina o strumento che serve a lavorar la terra. Le sue parti sono: *Bu*, *Cotre*, *Dental*, *Massa*, *Orìa*, *Orisel e Stiva* o *Mani dla sloira*. Veggansi questi nomi per entro il Dizion. secondo il loro ordine alfabetico.
» *Butè la sloira dnans dii bëu*. V. consimile frase in *Bëu*.
» *Smiè un ch'a ven d'chitè la sloira*. Aver l'aria di un contadino, di un bifolco.
Sloirassesse. Abbiosciarsi, appanciollarsi, ed in senso pegg. accularsi. Sdrajarsi abbandonatamente come i cani.
Slonga. Sessitura, ritreppio. V. *Basta*, nel 2° signif.
Slongà. Slungato, allungato. Accresciuto in lunghezza, fatto più lungo.
» Allungato, steso, disteso.
Slongairà, Slongassà. V. *Strojassà*.
Slonghè. Slungare, lungare, allungare. Accrescere in lunghezza, contr. di accorciare.
» Slungare, allungare. fig. per Prolungare, mandar in lungo, procrastinare, differire, contr. di abbreviare.
— *el col* (gergo). Allungar la vita. Impiccare.
— *el pass*. Studiar il passo. Affrettarlo, affrettar il cammino.
— *el vin*. fig. Allungare il vino. Diluirlo, mescervi acqua.
— *ii brass* o *ii pe*. Prostendere le braccia o i piedi.
— *ii laver*. Pigliar il broncio; fare viso arcigno o brusco. V. anche *Fe el muso*, sotto quest'ultima parola.
— *le ganbe*. Raddoppiar il passo.
— *un*. Stender alcuno morto a terra, ucciderlo.
» *Fe slonghè el col*. Far allungare il collo: fig. far aspettare o desiderare.
» *Slonghela*. Prorogare. V. sopra *Slonghè*, nel 2° signif.
» — *sempre pì*. Appor code a code, menar in lungo.
Slonghesse. Slungarsi, allungarsi. Farsi più lungo.
— *ant el let*. Allungarsi, coricarsi. Distendersi in letto.
— *dle piante su la sima* o *su la ponta*. Accimare. Accrescere sulla cima.
Slontanà, Slontanament. V. *Alontanà*, *Alontanament*.
Slontanè, Slontanesse. V. *Alontanè* e *Alontanesse*.
Slu. Agg. di *Caval*. V. *Caval slu*.
Slurdì. ver. Intronare. Offendere con soverchio rumore l'udito. V. *S'ciurgnì*.
» Stordire, sbalordire. Far rimaner attonito, sbalordito, far perdere il sentimento.
Slurdì. add. Intronato; stordito, sbalordito, trasognato, confuso, smarrito, sbaito, sbigottito, stupido.
» Dicesi anche per *Lord* e per *Sturdì*. V.
Slurdison. V. *Lordison*.
Slussiè. V. *Losnè*.
Smacà. Smaccato.
» *Restè smacà*. Rimanere smaccato, scornato o goffo, restar in vergogna.
Smach. Smacco, svergogna, scorno; ingiuria.
» *De un smach a un*. Fare altrui uno smacco, svergognarlo.
Smachè. Smaccare, scornare, svergognare. Fare arrossire altrui scoprendone i vizj o difetti, avvilire.
Smagrì. V. *Anmagrì*.
Smalissià. Smaliziato, ammaliziato, malizioso, accivettato, scozzonato, scaltrito.
Smalissiè o **Butè d'malissia**. Metter la malizia dove non è (Moniglia GiovannAndrea, *Poesie dramm.* Firenze); scaltrire.
Smalt. Smalto. Materia vitrea di più colori, che si mette per ornamento sotto varie forme e figure, sui lavori d'oro o d'argento.
» Smalto. Dicesi anche ad un composto per gli edifizj, di calcina con diverse materie, e serve per far pavimenti e talora per volte e coperture.
Smaltà. Smaltato. Coperto di smalto; e fig. ricoperto a guisa di smalto.
Smaltadura. Smaltitura, smaltamento. L'atto dello smaltare, e il lavoro di smalto.
Smaltè. Smaltare. Coprire di smalto qualche lavoro, specialmente d'orificeria.
Smaltì. Smaltire. Parlando di mercanzie o simili, esitarle, spacciarle, smerciarle, venderle.
— *una cosa* o *Desfessne*. Riuscirsi d'una cosa, disfarsene.
Smaltì. add. Smaltito, esitato, spacciato, distratto, venduto.
Smaltiment. Smaltimento, smercio, spaccio, esito, vendita.
Smana. Settimana. Spazio di sette giorni.
— *dii tre giobia* o *'l dì d'san Blin*. La settimana dei tre giovedì, al dì di san Bellino, tre giorni dopo il giudizio. Modo di dire per denotare l'impossibilità che giunga la settimana, il dì, ecc. in cui abbia a succedere una data cosa.
— *grassa*... L'ultima settimana di carnevale.
— *per smana*. V. *Setimanalment*.
— *santa*. Settimana santa. L'ultima settimana di quaresima.
» *Ch'as rineuva ogni smana*. Ebdomadario. add. Che si rinnova ogni settimana.
» *El mes dla smana*. Mezzedima. Il mezzo della settimana, mercoledì.
» *Esse d'smana*. Essere di settimana; cioè cader il suo torno

in quella settimana (ricorrimento dell'alternativa nell'esercizio di qualche uffizio).
» *Rende cont dla smana*. Rendere la settimana. Render conto d'ogni cosa relativa alla settimana di cui si tratta.
Smangè. Pizzicare. Quel mordicare che fanno certe malattie cutanee, che inducono a grattare.
» Smangiare, corrodere, rodere. Consumare a poco a poco; e parlando di colore vien detto da alcuni alla lat. Abradere, come: *Smangè el color*. Abradere il colore; cioè scolorare, torre il colore.
» *Aveje la schina ch'a smangia*. fig. Uccellare a coccole, a busse; aver voglia di farsi bastonare.
» *Gratè dov a smangia*. Grattare dove pizzica. Dicesi proverbialm. del trattare particolarmente di quelle cose, di cui uno ha bisogno, passione o gusto.
Smangesse. Rodersi, corrodersi, consumarsi.
Smangià. Smangiato, roso, corroso, rosicchiato, consumato, guasto.
Smangiassè. V. *Mangiassè*.
Smangison. Pizzicore, prurito, prudore, prudura. Quel mordicamento che si eccita talvolta alla cute, per cui è indotto a grattarsi. Dicesi talora per, pruzza, cioè riscaldamento ed ebollimento di sangue per la cute.
» Cuociore, cociore, bruciore. Dicesi a quel pizzicore cocente prodotto dal contatto con ortiche o altro simile.
Smania. Smania, smaniamento. Eccessiva agitazione d'animo o di corpo per soverchia passione; delirio, frenesia, furore.
» Smania, per brama intensa, spasimata di checchessia.
» *De ant d'smanie*. Dare nelle smanie, smaniare; e talora infuriarsi.
Smaniè. Smaniare. V. in *Smania*.
Smanios. Smanioso. Pieno di smanie; furioso.
Smanot... I primi quattro giorni di quaresima.
Smantlà. V. *Desmantlà*.
Smaravià, Smaraviesse. V. ***Maravià, Maraviesse***.
Smargai. V. *Margai*.
» Dicesi talora per sornacchio. V. *Cataplan*.
Smargiass. Smargiasso, spaccone, millantatore. Chi dice o si vanta di fare o sapere cose straordinarie.
Smarì. add. Smarrito, confuso, istupidito, sbigottito, allibbito, sbaito.
Smarisse. Smarrirsi, confondersi, sbigottirsi, turbarsi, allibbire.
Smarssesse. V. *Desmarssesse*.
Smascrà, Smascrè, Smascresse. V. *Desmascrà, Desmascrè, Desmascresse*.
Smasì. add. Macinato, tritato, pesto, disfatto.
Smasì. ver. Macinare, polverizzare. Disfare un corpo solido nelle sue più minute parti, comprimendolo, schiacciandolo o pestandolo iteratamente col ridurlo in polvere finissima; e talvolta stemperandolo, cioè disfacendolo con qualche liquido e convertirlo in poltiglia sottilissima. V. anche *Macinè*.
Smasin. V. *Macinin*.
Smasinè. V. *Smasì*, ver.
Smasinor. V. *Masinador*.
Smasinura. Macinatura, macinamento, macinazione. L'atto del macinare o polverizzare un corpo solido qualunque.
Smatesè. V. *Matesè* e *Anmatisse*.
Smemorià. Smemorato, smimorato. Che ha perduto la memoria. Dicesi pur anche per istupido, insensato.
Smenbrà. Smembrato, dimembrato e dismembrato. Tagliato, spartito in pezzi; trinciato.
» Smembrato. fig. Diviso, separato, tagliato dal tutto.
Smenbrament. Smembramento, dimembramento e dismembramento. Separazione di un membro dall'altro.
Smenbrè. Smembrare, dimembrare e dismembrare. Tagliare i membri.
» Smembrare, per trinciare.
» — fig. Dividere, separare qualsivoglia cosa, le di cui parti possono essere considerate come membri; torre una parte dal tutto.
Smenss. Seme, semente, semenza. Sostanza nella quale è virtù di riprodurre cosa simile al suo subbietto.
» Seme. Dicesi più particolarmente quell'umore bianco, denso e viscoso che si forma ne' testicoli per la generazione del feto; altr. sperma.
» — fig. L'umana generazione; ed anche famiglia in particolare.
» — Stirpe, razza, discendenza.
» — Principio, origine, cagione.
» Semente. Dicesi più comun. delle cose che si seminano in terra acciò si moltiplichino.
» *Boton dla smenss*. Capsula o cassula. Nome generico di tutti que' pericarpi, che contengono uno o più grani di seme, rinchiusi in una o più caselle.
» *Cherdestu ti d'ste sì per smenss?* Tu non hai a rimaner per endice, dei correre la fortuna comune.
» *El tenp dle smenss*. Semente, sementa. Il tempo del seminare.
» *Montè* o *Fe la smenss*. Tallire, fare il tallo, che è la messa delle erbe quando vogliono semenzire.
» *Preparè el teren për le smenss* (Agr.). Porre a seme. Disporre il terreno per seminarvi.
Smensseta (Farm.). Seme santo, semenzina, polvere di santonico. I fiori ed i semi dell'*Artemisia judaica*, dell'*Artemisia contra*, e dell'*Artemisia santonica* de' Botanici, che polverizzati si adoperano in più maniere, e specialm. in zuccherini ridotti a treggea per renderne il gusto meno disaggradevole ai bambini o fanciullini, a' quali per lo più tale rimedio si suole somministrare siccome vermifugo.
Smentì. Smentire, dimentire, dementire. Dare una mentita (accusa o rimprovero di menzogna).
Smentìa. V. *Dementìa*.
Smentisse. Dimentir se stesso.
Smerald (Litol.). Smeraldo. Bellissima pietra, che tiene fra le preziose il sesto ordine; il cui colore per eccellenza è il verde puro, il quale riceve però diverse modificazioni più o meno piacevoli.
» *Del color del smerald*. Smeraldino. Di color verde o verde come lo smeraldo.
Smerdassà. Smerdato, sconcacato. Bruttato di merda.
Smerdassè. Smerdare, sconcacare. Imbrattar di merda.
Smerdassesse. Sconcacarsi. Lordarsi di merda.
Smerdè, Smerdela. Smerdare. Dicesi fig. ed in m. b. per sfigurare, guastare un'arte, una professione, colla propria imperizia od ignoranza. V. *Fe fiasch*, sotto quest'ultima parola.
Smerdosè. V. *Desmerdosè*.
Smeril (Mineral.). Smeriglio. Sostanza minerale, le cui particelle conservano, anche ridotte in polvere, un'estrema durezza. Tale polvere serve a pulire le pietre dure e brunire l'acciajo, e particolarmente a levigare i corpi duri.
Smerilië. Smerigliare. Pulire collo smeriglio, brunire, lustrare.

Smesurà. Smisurato. V. *Desmesurà*.
Smëuve. Smuovere. Muovere alcun poco o muovere con fatica e difficoltà.
» Smuovere. Svolgere, rimuovere alcuno dalla sua opinione, dissuaderlo, distorlo dal suo proponimento.
— *el corp, el gran, la tera*. V. in *Sbogè*.
Smià. Parso, paruto, sembrato.
Smiè. Sembrare, parere.
» Sembrare, per somigliare, rassomigliare, simigliare, aver somiglianza, esser simile.
— *a sò pare o a soa mare*. V. *Patrisè* e *Matrisè*.
— *a un*. Arieggiar alcuno o ad alcuno, ritrar da uno. Rassomigliargli, aver qualche rassomiglianza ad esso.
— *d'roba ch'as confassu a chiel*. Parer terreno da' suoi ferri. Creder cosa per sè a proposito.
— *e nen esse, a son dòe cose diverse*. Parere e non essere è come filare e non tessere. Si dice proverbialm. per dinotare, che l'apparenza non basta dove bisognan gli effetti.
— *inpossibil*. Parer impossibile. Credersi che non possa essere, che non possa farsi.
— *mil'ani*. Parer mille anni o ogni ora mille, che segua alcuna cosa. Aspettare con grande ansietà ed impazienza l'esito di alcuna cosa.
— *òr an barà*. Parere un oro. Spiccare per eccellenza, far gran mostra di buono.
— *senssa dent, com anberboja le parole*. V. *Parlè anberbojà*.
— *straordinari* o *maravios*. Parere strano. Indurre gran maraviglia, sorprendere con istupore.
— *una gran cosa* o *Fe una figurona*. Parere il secento. Apparire assai, fare o avere grande apparenza.
— *una gran cosa lo ch'a l'è nen daotut*. Parere una trave. Sembrare cosa grande ciò che è pressochè nulla.
— *una mosca bagnà ant el lait*. V. in seguito, *Smiè un salam s'un tond d'majolica*.
— *un arlichin vestì da medich*. Parere una bertuccia in zoccoli. Essere ridicolo e di poca vaglia.
— *un ghet per el ciafri ch'as fa*. Parere una sinagoga, un mercato. Dicesi quando più persone radunate insieme romoreggiano cicalando.
— *un miraco*. Parere un miracolo. Apparire come cosa miracolosa.
— *un po'dur* o *crudel*. Parere amaro o duro. Essere occasione di amarezza o di dispiacere.
— *un polastrin anbrojà ant la stopa*. Parere un'oca impastojata. V. in *Polastrin*.
— *un salam s'un tond d'majolica*. V. in *Salam*.
» *An tenp d'carestia tut a smia bon*. V. in *Carestia*.
» *Fe smiè*. Far parere, operar che paja.
» *Fe smiè una cosa per un'aotra*. Ingannare col mostrare e dare alle cose apparenza diversa dal vero esser loro.
Smiesse. Rassomigliarsi.
— *com doe nos sciapà d'anssem*. V. *Esse com doe nos*, ecc. in *Nos*.
» *Ai n'a j'è sissè dj'aso ch'a s'smiö*. Egli è più d'un asino al mercato (Lasca). E'ne va più d'un asino al mercato (*Vocab. Piacent.*, Foresti).
» *Chi a s' smia as pia*. Prov. denotante che la gente simile facilmente si unisce. V. consimile frase in *Matafam*.
Smilace (Bot.). V. *Siga*.
Smilss. Smilzo. Poco men che vuoto, opp. di ripieno; e dicesi comun. di chi ha la pancia vuota; ed anche per *Smingol*. V.
Smingol. Mingherlino, sottilino, debole, scriato, spa-ruto, magrino, segaligno; e sostantivam. segrenna, nece.
Sminussà. Sminuzzato, minuzzato, sminuzzolato, amminutato, sbrizzato, sbriciolato.
Sminussè. Sminuzzare, minuzzare, sminuzzolare, amminutare, sbrizzare, sbriciolare. Fare in minuzzoli, in briccioli, ridurre in piccolissime parti, in minutissimi pezzi.
» Sminuzzare, sminuzzolare; fig. per dettagliare, smidollare; cioè descrivere, riferire, spiegare checchessia chiaramente e circonstanziatamente; ed altresì esaminar minutamente una cosa, considerarla attentamente per dichiararla, spianarla e sciogliere ogni difficoltà relativa.
Smnussè. V. *Sminussè*.
Smone. Esibire, offerire. Significare di voler dare qualche cosa.
Smonsse. Profferirsi, offerirsi, esibirsi.
Smont. Smunto, macilente, magro, secco.
Smontà e **Smontè**. V. *Desmontà* e *Desmontè*.
Smorbi. V. *Smorfios*.
Smorfia. Smorfia, smanceria. Atto o atti leziosi, lezzi, vezzi, invenie, daddoli, moine.
» Schifiltà, ritrosia. Soverchia squisitezza di gusto, per cui ogni cosa è presa a schifo.
» Sberleffo, beffa, scherno, dileggiamento, derisione, irrisione, atto, torcimento di bocca, gesto irrisorio.
» Grinza, per piega nel panno o simile.
— pl. *gofe*. Daddoli. Smorfie sciocche.
» *Fe le smorfie a un*. Coccare uno; Far bocchi, gufare, gufeggiare, beffeggiare alcuno; fargli atti, contorcimenti di bocca, aguzzar le labbra in segno di spregio guardandolo, fargli gesti irrisorii.
» *Fe le smorfie a una cosa ch'a piasa nen*. Far boccaccia. Mostrar segno di dispiacenza.
» *Fe mila smorfie ant el mangè*. Smorfire. Scomporre la forma della faccia col mangiare.
» *Vestì ch'a fa d'smorfie*. Abito disadatto, che non istà bene, che fa grinze o pieghe, che non campeggia, che ha cattiva grazia.
Smorfiassa. Brutta smorfia.
Smorfieta. V. *Smorfioseta*.
Smorfios. Smorfioso, lezioso, smanceroso, mormieroso, attoso, cacheroso.
» Smorfioso, per schizzinoso, schizzignoso, schifiltoso, ritroso. Difficile a contentarsi.
Smorfioseta. Smorfiosa, leziosa, smancerosa, schifa 'l poco, donna che vuol far la preziosa, la delicata, la schifiltosa, che si mostra di difficile contentatura, ed anche di donna che astutamente faccia la modesta e la contegnosa.
Smorfioson. Accresc. di *Smorfios*. V.
Smorflon. Grifone, mostaccione, musone, ingoffo, rovescione. V. *Sgiaflon*.
Smorssè. Smorsare. Trarre il morso di bocca. Dicesi anche per *Smortè*. V.
Smort. Smorto. Color di morto, pallido, squallido, scolorito; e come disse il Petrarca, di pietà dipinto.
» Smorto, parlando di colore, bianchiccio, dilavato, sbiadito. Che ha perduto molto della sua prima vivacità.
» Spento. Dicesi del lume e del fuoco.
» *Vnì smort*. Smortire, smorire, impallidire. Divenir smorto, pallido.
» *Vnì smort com una pata*. Allibbire, trasecolare, sbigottirsi, sgomentarsi. Impallidire per subitanea paura o per nuova funesta e inaspettata.

Smortè. Smorzare, ammorzare, ammortare, estinguere. spegnere una cosa accesa o infocata.
— *la se*. Spegnere la sete. Estinguerla.
Smortesse o **Smorssesse**. Ammorzarsi, smorzarsi, spegnersi, estinguersi.
Smortin. Pallidetto, palliduccio, pallidiccio. Alquanto pallido; e parlando di persona mal sana, sparuto, sparutello, tristanzuolo.
Smoss. V. *Smovu*.
Smotè. V. *Smulinè*.
Smovu. Smosso, sommosso, rimosso. Mosso con fatica e difficoltà o sempl. mosso alquanto. V. *Sbogè* e *Sbogià*.
» *Tera smovua*. Terra smossa, cioè arata, zappata o vangata, o sempl. sollevata.
Smulinè. V. *Desgringolè*.
Smus'cè o **Smurcè**. V. *Armus'cè*.
Snel o **Snelo**. add. Snello, scarzo, agile, destro, sciolto di membra, disinvolto.
Snervè. Snervare, snerbare. Propr. tagliare o guastare i nervi; ma nell'uso comune, fig., debilitare, spossare.
Snervesse. fig. Snervarsi, indebolirsi, infiacchirsi.
Snicè. Snidare, snidiare. Cavar del nido. V. *Desnicè*.
Snis o **Sniss** (Ornit.). Passera di Canaria, detta da Lin. *Fringilla serinus*. Uccello cantatore del genere de' fringuelli, di color giallo verdognolo con becco e piedi nerastri. Questo uccellino vien chiamato dai Francesi *Serin*.
Snistr. add. Sinistro, manco. Che è dalla banda contraria alla destra.
Snistra. sost. Sinistra, mano o parte opposta alla destra.
» *A snistra*. avv. A sinistra, a mancina, a mano manca, a mano stanca; cioè a mano sinistra.
Snojet giaon (Bot.). V. *Gionchilia*.
Snovissiè. V. *Desnovissiè*.
Sô, Soa. Suo, sua. Pron. derivat. e possess. dinotante proprietà, ed avente relazione alla terza persona singolare di tutti i generi.
Sô. In forza di sost. Suo, il suo; cioè il suo avere, la sua roba, e sim. ed al plur. *Ii sô*, I suoi, vale a dire i suoi parenti, i suoi amici o in altra guisa attenenti.
» *Ai valo cheicosa del sô?...* Ripicco a chi s'intromette a sproposito nelle cose nostre.
» *Aveje da fe con el sô*, o *con ii sô*. Non aver a mangiar il cavolo co'ciechi, aver che fare col suo uomo. Proverbialm. aver a fare con chi sa il conto o il fatto suo; ed anche con chi la farà pagar cara.
» *Aveje del sô*. Aver del fatto suo, aver poderi o tenute.
» *Aveje el diavo da la soa*. V. in *Diavo*.
» *Butè del sô*. Mettere del suo. Scapitare, rimetterci. Vedi *Gionteje del sô* in *Giontè*.
» *De a mangè el sô*. Dar mangiare il suo. Metter tavola con prodigalità. Convitare.
» *De el sô* o *del sô*. Dare il suo o del suo; cioè le cose proprie o appartenenti a chi le dà.
» *Del sô ognun na fa lo ch'a veul*. Ognun può far della sua pasta gnocchi. Prov. e vale, che ad ognuno è permesso di far del suo quel che gli piace.
» *Die le soe a un*. Dare ad alcuno un rabbuffo o fargli una severa riprensione.
» *Dì la soa*. Dir la sua, cioè il suo parere.
» *Dì la sòa a tut e a tuti*. Dir la sua a tutto e a tutti, cioè criticare e beffeggiar tutti. Trovar a ridire a checchessia.
» *Fe dventè sô*. Far suo. Appropriarsi checchessia o farne acquisto.
» *Fene dle sòe*. Far delle sue. Operare con poca avvedutezza o senza prudenza, sottintendendosi scioccherie, imprudenze, scappatelle e sim., cioè far delle sue solite sciocccherie, ecc.
» *Fesse sô un*. Gratificarsi alcuno. Renderselo benevolo.
» *Fondè tut el fat sô ant una cosa*. Lasciar in checchessia le polpe e le ossa. Mettere tutto il suo in una cosa, spendervi, consumarvi ciò che si ha, rovinarsi interamente.
» *Nen aveje niente del sô*. Essere senza proprio o propio. Non avere niente del suo.
» *Perde del sô*. Scapitarci. V. sopra, *Butè del sô*.
» *Pie le sòe*. Toccar le sue, essere aspramente sgridato o percosso.
» *Sgheirè el fat sô*. Sprecare, scialacquare il suo.
» *Ste sla sòa*. Star sulla sua. Star sul grave o sul grande, sul quamquam, stare in gota contegna, star contegnoso, tener suo grado, contenersi.
» *Ste sla sòa* o *goardingh*. Stare sulla o in sulle sue, stare in sul tirato, stare all'erta o in cervello. Andar cauto nel parlare e nell'operare per non rimanere preso o ingannato.
» *Stè sul sô*. Stare sul suo o in sul suo. Abitare nel proprio suolo.
» *Trovè el sô* o *sô om*. Trovar il suo uomo, la persona che fa per sè, che si cercava, che si voleva avere.
» *Tuti ii can a l'an la còa e tuti a veulo dì la sòa*. Vedi in *Can*.
Sô, Sòn, So sì. Questo, questa. Pron. dimostrat. di cosa.
Soà. add. (m. b.). Tranquillo, riposato, fiduciato, sicuro.
» *Essa soà d'un*. Riposare sopra uno, riporre la sua fiducia in lui.
Soagnà. Curato, assistito, servito amorevolmente e diligentemente.
» Fatto con accuratezza, con diligenza, forbito, limato, finito, perfezionato.
Soagnè. Aver cura, badare, attendere, invigilare.
» Operar con diligenza, con accuratezza, con impegno intorno a qualche cosa, onde ottenere il maggior perfezionamento possibile.
» Trattandosi di persone, prestar assistenza, servir diligentemente, trattar con attenzione, con amorevolezza e riguardo, curare la sanità altrui, ecc.
Soarè. Veglia e più nobilm. festino. Raunata di gente per vegliare in ballando, cantando, ecc. per trattenimento della prima parte della notte.
Soasì. add. e ver. V. *Selt* e *Selie*.
Soastr. Fune. Corda di canapa grossa assai che si usa pe' bisogni d'agricoltura, e specialm. per stringere i carri carichi di fieno, paglia, legname o altro, affinchè nel carreggiarli non si spandino.
— *ch'a taco le nav*. Gòmona o gòmena, cavo. Canape molto grosso, che si adopera nelle navi, e per lo più quello al quale s'attacca l'ancora.
Soat o **Sovat**. Soatto, sovatto e sovattolo. Cuojo per far cavezze ai giumenti, e simili.
Soav. Soave. V. *Agreabil*, *Doss*, ecc.
Sobassman. V. *Basseman*.
Sobiss. Subbisso, subisso, subbissamento. Sprofondamento, rovina grande.
» Subbisso. Talvolta dicesi per gran quantità.
Sobissà. Subbissato, subissato, sobbissato e sobissato. Sprofondato, sommerso, rovinato.
Sobissè. ver. att. Subbissare, subissare, sobbissare e sobissare, nabissare. Mandar precipitosamente in rovina, sprofondare, sommergere.

Sobissesse (in sign. n.). Subbissare, sobbissare, subissare e sobissare. Andar in precipizio, sprofondarsi, Sommergersi, rovinare.

Soboch. Voce contad. per *Arssaot*. V.

Sobornè. V. *Subornè*.

Sobrasè o **Slarghè la brasa**. V. in *Brasa*.

Sobri o **Sobrio**. Sobrio, parco, temperante nel mangiare e nel bere; ed in senso più lato, moderato, ritenuto.

Sobrietà. Sobrietà. Moderazione nel mangiare e nel bere, ed in qualunque cosa appetibile; ed anche temperanza.

Sobriscò. V. *Subriscò*.

Soca. Fem. di *Soch* o *Soco*. V.

Soch o **Soco**. Zoccolo. Calzare simile ad uno scarpone, ma colla pianta di legno intaccata nel mezzo della parte che posa in terra, per uso di tener il piede alto e lontano dall'umido, che usano i contadini durante l'inverno.

— *d'bosch sot e dsor*. Scroj. pl. Sorta di zoccoli a tomajo, quartieri e pianta, tutti di legno, e tutti d'un pezzo, usati da' lavoranti, cui occorra di stare lungamente sull'umido terreno od esposti al freddo.

» *Andè con ii soco*. Andare in zoccoli, camminare cogli zoccoli.

» *Esse anbrojà ant l'andè, com un ch'a marcia con ii soco*. Dicesi di chi è impacciato assai nel camminare, quasi andasse in zoccoli.

Social. Sociale, sociabile, compagnevole. Che ama la compagnia, la società.

» Sociale. Dicesi anche più propr. di ciò che appartiene alla società.

Sociè. V. *Associè*.

Società. Società, conversazione. Compagnia di più persone che conversano nel medesimo luogo.

» Società. Il genere umano incivilito.

» — Nel commercio, accordo fra più persone che per un certo tempo convengono di aver parte ne'guadagni e nelle perdite de'negozj in comune.

» Soccio, sòccida e sòccita. Accomandita di bestiame, che si dà altrui a mezzo guadagno e a mezza perdita.

Socievol. V. *Social*.

Socio. Socio e sozio. Che è in società, compagno.

» Socio, per associato. Dicesi particolarmente di chi conviene con uno o più persone di mettere qualche cosa in comunione, al fine di dividere il guadagno che ne potrà risultare.

Sôcol (Archit.). Zoccolo. La parte inferiore e più larga del piedestallo.

» Zoccolo. Si dice altresì per Plinto, che è come una grossa tavola quadrata, per lo più di pietra, sopra la quale come sopra un piedestallo posano colonne, statue, vasi, urne, trofei e simili.

— *d'rinforss a na muraja*. Rinzocco. Zocco di rinforzo attorno ad un altro.

Sôcola. V. *Sandola*.

Socolant. Zoccolante. Frate di uno degli ordini di San Francesco, così chiamato dall'antico uso di portar gli zoccoli.

Socolè. Zoccolajo. Colui che fa e vende zoccoli.

Soconbe. Soccombere, succombere, succumbere, soggiacere. Cedere, andarne collo svantaggio, restar sotto.

» Talvolta dicesi per morire. *Soconbe ai despiasì*, *ai dolor*, ecc. Succombere al peso degli affanni, allo strazio dei dolori, ecc. Rimanerne vittima, lasciarci la vita, morire.

Soconbu. Soccombuto, succombuto. V. il ver. *Soconbe*.

Socore. Soccorrere. Porgere ajuto o sussidio.

Socors. sost. Soccorso, soccorrimento, ajuto, sovvenimento, sovvenzione, sussidio, assistenza nel bisogno.

— *fòra d'tenp o tardiv*. Il soccorso di Pisa, il soccorso di Paluello (disse il Tassoni nella *Secchia rapita*, canto 8, stanza 28). Dicesi proverbialm. quando il soccorso giunge tardo e inopportuno.

» *De socors*. Dare o far soccorso. Soccorrere, porgere ajuto.

Socorù. add. Soccorso, sovvenuto, ajutato.

Socotrin. V. *Sucotrin*.

Socrôl. Scrollo, crollo, scossa, scotimento.

— *dla brila*. Trinciata di briglia. Tratta di mano che si fa per reprimere il cavallo o tenerlo in positura. V. *S'ciancon dla brila*, sotto quest'ultima parola.

Socrolada. Crollamento, scrollamento, scotimento, sbattimento, agitamento, dimenio.

— *d'testa*. Scrollamento di capo.

» *De una socrolada dop d'aveje pià le bôte*. Scuotere le busse, le bastonate. Non curarle, non farne caso.

Socrolè. Crollare, scrollare, scuotere, agitare, dibattere, squassare.

— *ant el trotè*. Dicesi di cavallo che abbia il trotto troppo rilevato e per conseguenza duro; che i Fiorentini direbbero a chi cavalcasse tale cavallo: nel trottare il cibo insacca e rinsacca nello stomaco.

— *la testa*. Crollare il capo, scuotere la testa (movimento che fassi talora in segno di negativa, di confutazione, o di disapprovazione).

— *le spale*. Scuotere, alzar le spalle.

Soda (Chim.). Soda. Specie di cenere d'una pianta detta volgarmente *Priscolo*, la qual cenere è pregna di sali alcali, e ridotta in polvere impalpabile, e mescolata con arena bianca parimente sottilissima, serve a fare il vetro.

» I chimici chiamano soda il deutossido di sodio; ed in commercio chiamasi soda un mescuglio di sottocarbonato di solfato, d'idroclorato e d'idrocianato di soda, di selce, di alcalina e di ossidi di ferro e di manganese.

Sodà. Che ha fatto senno. V. *Assodà*. met.

Sodessa. Compostezza, modestia, posatezza; giudizio, senno, prudenza.

Sodesse. Condursi a buona vita, metter giudizio, far senno. V. *Assodesse*.

» Si dice anche, parlando di cose materiali, per assodarsi, indurirsi, ecc. V. pure *Assodesse*.

Sodisfacent. Soddisfacente, soddisfacevole, satisfattivo. Che soddisfa o è atto a soddisfare.

Sodisfait. Soddisfatto, satisfatto, pago, contento.

» Soddisfatto, sbramato, satollo.

» — Pagato, saldato.

Sodisfassion. Soddisfazione, sodisfazione, soddisfacimento, appagamento, contento, consolazione.

» Soddisfazione. Una delle tre parti della penitenza.

» — Pagamento di debito.

» — Riparazione d'ingiuria, d'offesa o di danno.

» *De sodisfassion*. Dare soddisfazione. Adempiere ogni sorta di convenienza o di debito che uno abbia con un altro.

» *Piesse una sodisfassion*. Prendersi una soddisfazione, cavarsi un capriccio, una voglia, smattanarsi.

» *Voleje una sodisfassion*. Volere o pretendere soddisfazione

Sodisfè. Soddifare, sodisfare e satifare. Appagare, contentare.

» Soddisfare, per acquietare.

» — Dare soddisfazione. V. in *Sodisfassion*.

» — Pagare il debito.

» — Giustificarsi, scusarsi.

Sodisfesse. Scapricciarsi, scapriccirsi, sbizzarrirsi; ed anche sbramarsi, cavarsi la voglia, saziarsi.

Sodo. Sodo, solido, duro; stabile, fermo, fisso, durevole; assicurato, forte, gagliardo.

» Parlando di persona, composto, grave, posato, serio; modesto; ed anche assennato, savio, giudizioso.

» *Butessè sul sodo*. Recarsi sul saldo. Porsi sul serio, sul grave (cioè da senno da dovero), sia sul parlare che nell'operare.

» *Rasone sul sodo*. Stare in sul saldo o in sul sodo. Fondarsi in buone ragioni, non s'ingerire in cose frivole e vane, Fuggire gli scherzi.

» *Sul sodo*. avv. Sul sodo, da senno, senza scherzo, seriamente.

» *Un vestì sodo*. Un abito modesto, positivo.

Sodomia. Sodomia e soddomia. Atto venereo tra persone del medesimo sesso.

Soegnà. V. *Soagnà*.

Soen. Cura, premura, attenzione, assistenza, sollecitudine, riguardo, diligenza, vigilanza.

» *Aveje soen d'un*. Aver cura di qualcheduno, assisterlo, servirlo. Provvedere a' suoi bisogni.

Soenss. Sovente, spesso, soventi volte, spesse fiate, frequentemente.

— *soenss*. Spessissimo, a o ad ogni piè sospinto, frequentissimamente.

Soet. V. *Soat*.

Soeta (Ornit.). Nome che si dà nel Monferrato alla *Sivitola*. V.

Sofà. Sofà. Specie di panca a spalliera e bracciuoli, per lo più imbottita, su cui possono star sedute tre o più persone, e uno può anche adagiarvisi disteso. Talora i bracciuoli sono rappresentati da due testate piene e imbottite, e per maggior agio si aggiungono guanciali rizzati contro la spalliera e anche due rulli uno per parte. Il rullo è una specie di guanciale di forma cilindrica.

Soferenssa. Sofferenza, sofferimento. Virtù che fa sopportare con costanza e rassegnazione ogni miseria e travaglio; pazienza, tolleranza, longanimità.

Sofi. Soffio, spiramento. Il soffiare, lo spirare; e dicesi anche per fiato, alito.

» *Ant un sofi*. avv. In un soffio, in un atomo, in un momento, subitamente.

Sòfia. Spia, spione, soffione, delatore.

Sofiè. Soffiare. Spinger l'aria violentemente col fiato, stringendo e aguzzando le labbra.

» Soffiare. Più comun. dicesi dello spigner l'aria sul fuoco col manticetto.

» — Si dice anche di cosa che manda vento.

» — Ansare, anelare, alitare.

» — fig. Instigare, stimolare, eccitare. V. *Sofionè*.

» — In m. b. Far la spia.

— *ant j'orìe*. Zufolar o soffiar parole negli orecchi altrui. Dicesi per lo più dell'andar continuamente instigando alcuno; e fig. mettere in sospetto, in diffidenza.

— *d'bile d'rabia*. Sbuffare (n. ass.). Mandar fuori l'alito con impeto e a scosse, per lo più a cagione d'ira.

— *del caval*. Sbuffare. Si dice altresì del soffiare del cavallo, ecc. V. in *Bofè*.

— *sot al nas*. Stuzzicare il can che dorme, il formicajo, le pecchie, il vespajo, il naso dell'orso quando fuma, ecc. Provocare o irritare alcuno che può nuocerti o chi è adirato o che è più di te potente.

— *sui dì*. Modo prov. che equivale a *Costè car e salà*. Vedi sotto *Costè*.

Sofiesse o **Sofiesse el nas**. Soffiarsi o soffiarsi il naso. Trarne fuori i mocci.

» *It pëule prò sofiete el nas con dòe pere*: lo stesso che: *It pëule pro ste fresch*. V. quest'ultima frase sotto *Fresch*.

Sofiet. Manticetto, e men comunem. soffietto, che in Toscana è una specie di ventola simile ad un parafuoco a mano, con cui si scuote l'aria e la si spinge sui carboni per ravvivarne l'accendimento.

— *a doi mantes*. Mantice perenne. Quello che soffia di continuo, ed è diviso in due parti, una delle quali spinge fuori l'aria, mentre l'altra se ne rifornisce con vice interna, sì che il mantice manda fuori della canna (*dussa*) il soffio continuo.

— *dii pruchè per anpodrè*. Arnese a mo' di piccolo manticetto, con cui i parrucchieri ne' tempi andati, impolveravano i capelli e le parrucche, che i Francesi chiamano *Poudrier à soufflet*, ora fuori d'uso. V. *Opa*.

— *dle* o *da caless*. Soffietto o mantice. Presso i carrozzaj, tettuccio ossia coperta de' calessi di pelle o di cuojo, sorretta da archicelli che s'alza o s'abbassa a piacimento.

» *Lengheta d'pel del sofiet*. Animella, valvula, chiusino. Pezzetto di pelle che è imbullettato internamente contro lo spiraglio, che si rialza e si chiude, secondo che è compresso dall'aria interna del mantice, ovvero dall'aria esterna nell'agitarlo per soffiare.

» *Spiraj* o *Pertus del fond del sofiet*. Spiraglio. Foro nel palco inferiore, per cui l'aria esterna sollevando il chiusino, entra nel manticetto, sempreché viene alzato il coperchio o palco superiore.

Sofieta. Soffitta, soffitto. Stanza a tetto.

Sofietè. Soffittare. Fare soffitto (*solè*); cioè coprire con soffitto la parte interna del tetto.

Sofion. Soffione. Canna traforata da soffiar nel fuoco.

» Soffione. In m. b. Susurrone, delatore, spia (V. *Sofia*); e talora seminator di discordie, commettimale.

» Dicesi sovente per, aria colata, cioè corrente d'aria che non viene di cielo aperto, ma quasi per canale.

Sofionè. Soffiare, subillare, metter su, indurre al mal fare, commetter mali, seminar discordie, scandali fra le persone. V. anche *Sofiè*, in quest'applicaz.

Sofistich. V. *Sufistich*.

Soflet (dal franc. *Soufflet*). V. *Sgiaf*, *Copon*.

Sofocà. Soffocato, suffocato. Cui è stato impedito il respiro.

» *Murì sofocà*. Affogare (in signif. n.). Morire per suffocazione.

Sofocant. Soffocante, suffocante. Che soffoca.

Sofoch. Afa, afaccia. Vampa affannosa o affanno originato da soverchio caldo o da gravezza d'aria, che rende difficile la respirazione.

» *Essie un gran sofoch*. Far afa o afaccia, cioè un caldo o calor soffocante.

Sofochè. Soffogare, suffocare e soffogare. Impedire il respiro.

— *un*. Affogare uno. Ucciderlo coll'impedirgli la respirazione.

— *un a forssa d'atenssion*. Dicesi in senso traslato, per affogar alcuno, opprimendolo con soverchie cure, attenzioni, premure, ecc.

— *un ant l'aqua*. Sommergere, soppozzare alcuno. Affogarlo nell'acqua.

» *Sentisse sofochè*. Affogare. Sentirsi mancare il respiro.

Sofram (Bot.). Zafferano e zaffarano (*Crocus sativus* L.), che anche dicesi croco o gruogo domestico. Pianta bulbosa, i cui fiori violetti-carnicini, di odor aromatico, servono polverizzati alla medicina, non che per dar gusto ai formaggi, alle vivande, ecc.

Sofranin. V. *Sufrin*.

Sofranon (Bot.). Gruoco o zafferano salvatico o saracinesco (*Carthamus tinctorius* L.). Pianta perenne bulbosa, che si vede in autunno ne' prati, i cui fiori sono detti zaffrone, e adopransi per le tinture.

Soget. sost. Soggetto, suggetto, subbietto e subietto. Ciò intorno a cui si lavora o si ragiona; argomento o concetto di composizione.

» Soggetto, suggetto. Detto di persona, pigliasi in buona e in mala parte.

» *Cativ soget*. Cattivo soggetto o suggetto. Persona di mal affare.

» *Che soget verament!* Gran soggetto veramente! Oh il bel suggettino! Oh vedi gran personaggio!

» *El soget dla question*. Il soggetto, il punto centrico o principale della questione, il punto di merito.

Soget. add. Soggetto, suggetto, suddito, sottoposto.

» *Esse soget a chcicadun*. Essere o stare soggetto ad alcuno. Soggiacere all'altrui volontà o podestà. Vivere con suggezione.

» *Esse soget a gnun*. Essere indipendente. Non essere soggetto ad alcuno.

» *Rende soget*. V. *Assogetì*.

Sogetì. V. *Assogetì*.

Sogeton. Suggettone, soggettone (Fagiuoli, *Rime*, e Pananti da Mugello, *Poesie*). Personaggio, gran suggetto, persona di gran portata od altura, cioè di grande affare.

Soghign. Sogghigno e ghigno. L'atto di ridere sommessamente, quasi per disprezzo o per poca stima.

Soghignè. Sogghignare e ghignare. Mostrare o far segno di ridere, sorridere.

Sogiogà. Soggiogato, sottomesso, domato, espugnato, debellato, vinto.

Sogioghè. Soggiogare (quasi mettere sotto il giogo), far soggetto, mettere sotto la sua podestà, sottomettere, domare, debellare, espugnare, vincere.

Sogionse. Soggiugnere, soggiungere. Aggiungere nuove parole alle già dette.

Sogiont. Soggiunto. Aggiunto a ciò che si è detto.

Sogiontiv. Soggiuntivo e congiuntivo. Presso i Gramm., uno de' modi con cui si conjugano i verbi.

Sogiorn. Soggiorno. Dimora di non lunga durata in un luogo.

» *Fe sogiorn*. V. *Sogiornè*.

Sogiornà. Soggiornato, dimorato.

Sogiornè. Soggiornare. Dimorare, intertenersi in un luogo.

Sognà. Sognato. Visto in sogno.

Sognass. Sognaccio. Sogno stravagante, triste, terribile, funesto; brutto sogno.

Sognassè (frequentat. di *Sognè*). Sognare passando o trascorrendo da un sogno ad un altro, durante il sonno.

Sognè. Sognare. Far sogni mentre si dorme; cioè vedere sognando o immaginare dormendo.

» Sognare, per inventare o immaginar cose non vere.

» — per Credere falsamente, immaginarsi; ed anche trasognare, delirar colla mente, vaneggiare, farneticare.

Sognesse. Insognarsi, sognarsi. Far sogni, immaginarsi a caso.

» *Im lo sëugno gnanca*. Non mi passa nemmeno per la mente.

Sognet. Sonnetto, sonnellino, sonnerello. Breve sonno.

— *dla matin*. Sonnellino dell'oro. Dicesi del sonno che si dorme sull'aurora.

» *Fe un sognet*. Schiacciare un sonno. V. la stessa frase in *Sëugn*.

Sognochè. Sonnacchiare, sonnecchiare, dormicchiare, dormigliare, sonneggiare, sonniferare. Leggermente dormire, o dormire sonni brevi ed interrotti.

Sognocù. Sonnacchioso, sonnoloso, sonniglioso, sonnoglioso, sonnolento, sonnolente. Mezzo addormentato, che ha gli occhi aggravati dal sonno.

Sòi. Coso. Dicesi di tutto quello che si vuole, ove altri non si sovvenga il vero nome di ciò che ci vorrebbe nominare.

Sol. sost. Sole. Pianeta maggiore che rischiara il mondo e misura il tempo col suo giro e col suo lume; e poetic., l'astro del dì, Febo; e scherz., gran lucernario.

— *ch'a brusa*. Sole ardente, cocente, che leva il pezzo.

— *d'agost*. V. *Canicola*.

— *d'me chëur*. fig. Sole degli occhi miei, oggetto del mio amore.

— *linpid*. Sole chiaro, limpido, puro.

— *smort*. Sole annacquato, abbacinato o appannato, solicello (uso tosc.).

» *Agost giù el sol a l'è fosch...* In agosto si ha poca luce crepuscolare.

» *Al calè del sol*. avv. Alla calata, al dichino o al declinar del sole; ed alquanto più, al tramonto.

» *Al levè del sol*. avv. Al levare, al sorgere, allo spuntar del sole, allo scoccar dell'aurora.

» *Al ruvin del sol*. V. nel Diz., in *Ruin*.

» *Arlogi a sol*. V. in *Arlogi*.

» *Aveje cheicosa al sol*. Aver terra o delle terre al sole. Possedere beni stabili.

» *Aveje freid al sol*. Essere un sole abbacinato.

» *Bate el sol ant cheich lëu*. Battere il sole in alcun luogo. Percuotervi co' suoi raggi, arrivarvi colla sua luce, illuminarvi col suo splendore.

» *Batù dal sol*. Assolato, soleggiato. Battuto dal sole, esposto a solatìo.

» *Butè al sol*. V. in seguito, *Espone al sol*.

» *Canocial per goardè el sol*. Elioscopio. Telescopio da sole.

» *Ceir a la matin e ross a la seira a l'è indissi d'bel tenp*. Un sole puro di levata e fiammato al tramonto, sono per noi presagi di serenità durevole; che i Francesi dicono *Rouge au soir, blanc au matin c'est la journée du pélerin*.

» *Ceir com el sol*. Chiaro come il sole.

» *Chi vëul fe murì la mojè, ch'a la mena al sol d'fevrè*. V. sotto *Mojè*, sost.

» *Colp d'sol*. Solinata, solata. Colpo di sole violento.

» *Conssumè com la giassa al sol*. V. in *Conssumè*, ver.

» *Dov ai va nen el sol ai va el dotor...* L'abitare luoghi non soleggiati è malsano.

» *El sol ch'as leva as leva per tuti*. Bisogna riposarsi sulla provvidenza, confidare interamente in essa.

» *Espone al sol*. Soleggiare. Porre grano o altra cosa qualunque al sole, acciò si asciughi.

» *Espone una cosa un moment al sol*. Dare un'occhiata di sole a una cosa, esporla per brev'ora al sole.

» *Esse dov as ved poch o nen el sol*. Trovarsi dove il sole si vede a scacchi. fig. Essere in prigione.

» *Fesse onor del sol d'lugn*. V. *Fesse onor senssa merit*, in *Onor*.

» *L'andè sot del sol*. L'andar sotto il sole, il colcarsi, il tramontar del sole.

» *Nivo ch'a smìa ch'ai sia el sol*. Pareglio e parelio. Splendore vivissimo, che per la riflessione della luce del sole in una nube collocata opportunamente, apparisce talvolta a canto il sole.

» *Per fe goarì un cativ dent a bsogna buteje le radis al sol...* A dente guasto tanaglia.
» *Per tut lo ch'a scaoda el sol...* Per quanto è di più pregiato al mondo.
» *Quand el sol as bassa l'om s'amassa.* Dettato contadinesco, e vale: chi è pigro si riduce in ogni cosa all'olio santo; a dì chiuso il poltrone è in campo.
» *Rajà d'sol.* Occhiata di sole. V. anche nel Diz. *Rajà.*
» *Saveje gnanca da che part as leva el sol.* fig. Non saper mezze le messe. Essere al bujo d'ogni cosa.
» *Ste al sol.* Stare al sole. Essere in luogo illuminato o battuto dal sole, per sentirne il calore.
» *Ste ant el let fin ch'el sol av daga sla panssa.* Dormire a giorno grande o fino che sia diaccio (uso fior., cioè dì accio, gran dì); risvegliarsi all'alba di Meino (*Rime ant. pis.*); levarsi all'alba de' tafani. Alzarsi tardissimo, per mera poltronìa.
» *Tnì una cosa al sol.* Tenere una cosa al sole. Collocar checchessia in parte ove batta il sole.
» *Va 'n po al sol.* Va al sole, vattene, va là, vallo contare a' grilli. Modo famil. di rispondere, allorchè non si aggiusta fede a quello che altri dice.

Sol. add. Solo. Non accompagnato.
— *e solet.* Solo soletto, solo solissimo, solo nato, tutto solo. Maniera di dire per maggior espressione.
» *A l'è mei esse sol ch'mal aconpagnà.* V. nel Diz. sotto quest'ultima parola.
» *Da sól a sol.* avv. A o da solo a solo, solo con solo, a quattr'occhi.
» *Esse sol com un can.* Esser solo come un cane; gir solo come il boja, disse il Fagiuoli nelle sue rime.
» *Ste sol.* Star solo. Essere senza compagnia.
» *Un a sol* (T. mus.). Un solo.
» *Un sol a peul poch.* Un fior non fa primavera o ghirlanda. Un solo può far poco.

Sol. av. V. *Solament.*

Sôl (T. di mus.). Sol, solle, gesolrent. Quinta nota della scala naturale; ed anche nome del tuono che ha tale nota per fondamentale.

Sola (con *o* chiuso o stretto). Voce contadin. laccetto. Striscetta di pelle o di cuojo, di cui i contadini si servono per allacciare le loro scarpe.

Sôla. Suolo, suola (al pl. sempre le suola). Cuojo grosso e sodo, che forma la pianta della scarpa.
— *dii pe.* Pianta del piede. La parte di sotto del piede.
» *Aossè le sôle.* V. *Anghetesse.*
» *Butè le sôle neuve.* V. *Arssolè.*
» *Stimè un tant com la sôla dle scarpe.* Aver uno sotto la tacca dello zoccolo. Non averne alcuna stima, non farne alcun conto.

Sôla (Ittiol.). V. *Pess sôla*, nel Diz.

Sôla (T. de' bottaj). Ascia incurvata, e da taluni mannaja da bottajo. Ferro tagliente fatto a zappa, il cui piano è curvato in arco verso il corto manico. L'ascia è adoperata dal bottajo, specialm. per assottigliare e pareggiare le doghe nella parte interna della botte, tino o simili.

Solà. Allacciato coll'aghetto.

Solada. V. *Colp d'sol*, sotto quest'ultima parola.

Solag. Sollievo, alleggiamento, alleviamento, sollevamento, alleggerimento; conforto, ristoro; soccorso, ajuto.

Solagè. Sollevare, alleviare, alleggerire, sgravare; ajutare, soccorrere; confortare, ristorare.

Solagesse. Riconfortarsi, ristorarsi, ricrearsi. Prendere ristoro, sollievo, conforto; ed anche sollazzarsi.

Solagià. Sollevato, riconfortato, ristorato. Alleggerito da un peso fisico o morale.
» *Sentisse tut solagià.* Provar grandissimo sollievo.

Solament. Solamente, solo, soltanto; unicamente.
— *ch'.* Solamente che, purchè.

Sòlano (Bot.). Solano. V. *Dulcamara.*

Solass. Sole cocente, sole ardentissimo.

Sold (Nummol.). Soldo. Moneta che è parte aliquota della lira, ed ha diverso valore, secondo appunto il valore della lira, che cangia talora in ragione di tempi e di luoghi. In Piemonte il soldo è la vigesima parte della lira, ed equivale a cinque centesimi.
» Soldo. Moneta generalmente.
» — Paga del soldato.
» — Stipendio d'ogni impiegato pubblico; ed anche salario e stipendio sempl.
» *A val nen un sold.* Non vale un quattrino, un acca, una buccia di porro, un fico, un baghero, un lupino.
» *Basteje ii so sinch sold.* E' sa mostrare il viso, e' non gli crocchia il ferro. Dicesi di chi è bravo di sua persona, e non teme di alcuna cosa. V. il suo contr. in appresso.
» *Chi u goarda nen ii sold, a val nen un sold.* Chi non istima un quattrino non lo vale. Prov. che si usa per dinotare che si dee tener conto d'ogni cosa benchè minima. Quattrino risparmiato, due volte guadagnato. Altro prov. vulgato significante che la parsimonia equivale al guadagno.
» *Con ii soldi a s'arangia tut.* I soldi oggidì fanno una certa saponata che lava ogni macchia.
» *Nen aveje el strass d'un sold.* V. *Nen aveje*, ecc. in *Quatrin.*
» *Nen basteje ii so sinch sold.* Non gli bastare la vista, cioè l'animo, il cuore; e vale non esser capace, non gli dar l'animo di...
» *Paghè lire sold e dnè.* Pagare a lira e soldo; pagare il lume e i dadi; cioè pagare del tutto, non lasciare addietro nulla.
» *Voleje el so fin ant un sold.* Volere la parte sua fino all'ultimo quattrino, e fig. sino al finocchio.

Soldà. Soldato (dal soldo che riceve). Quegli che arruolato, pagato e mantenuto di vitto e di montura, serve in armi il suo Stato ed il suo Principe. Nell'uso intendesi i semplici soldati a differenza degli uffiziali.
— *del papa.* Soldato da chiocciole o del Tinca, che ve ne volevano trentasei a cavare una rapa, come ha il Cecchi nel *Serviziale comm.*, cioè di poco o nessun valore. Oggidì il dettato non corre più, giacchè i soldati pontificj sono anch'essi degni del nome.
— *sle speise.* Uomo destinato di guarnigione in casa di coloro che non pagano le contribuzioni correnti; che i Francesi chiamano *Garnisaire.*
» *A la manera dii soldà.* V. *A la soldala.*
» *Fesse soldà.* Arrolarsi. Fare scrivere il proprio nome ne' ruoli della milizia. Andare agli stipendj di questo o quello Stato.

Soldalass. Soldataccio. Pegg. di soldato.

Soldalon. Soldatone. Accr. di soldato.

Soldanela (Bot.). Soldanella. *Convolvulus soldanella* de' botan. Erba comunissima nelle plaghe dell'Oceano e del Mediterraneo, volgarm. detta cavolo marino. Le sue radici sottili e biancastre, insieme colle sue foglie, sono molto usate in medicina per la loro virtù purgativa.

Soldin. Soldino, soldarello. Dim. di soldo.

Soldon. Soldone. Pezza di rame da un soldo, di mole mag-

giore delle antiche di ugual valore, se non intrinseco, in corso.

Solè. sost. Solajo. Quel piano orizzontale di legnami, che separa due stanze, l'una sotto l'altra, e che alla stanza inferiore serve di palco, alla superiore di pavimento.

— *mort*. Palco morto o soppalco. L'ultimo palco immediatamente sotto il tetto, quando lo spazio fra ambedue non è abitabile nè anche a uso di soffitta.

— *mort*. Palco morto. Dicesi anche a quello che si costruisce quasi immediatamente al di sopra di un altro o di una volta, nei piani inferiori; per rendere uniforme il livello delle stanze, annullando uno o pochi scalini.

— *plafonà*. Palco soffittato, cioè la superficie inferiore del palco soffittata.

» *Fe el solè*. Impalcare.

» *La part d'dsor del solè*. Pavimento. V. *Sterni*.

» *La part d'sota del solè*. Palco. La superficie inferiore del solajo; cioè quella che sta sopraccapo a chi è nella stanza impalcata.

» *Plafonè un solè*. Soffittare. Fare il soffitto ad una stanza.

olè. ver. Allacciare. Parlandosi di vestimenta, come di busti, fascette, scarpe o sim. vale, legarsele in dosso con nastro, cordoncino o altro, facendolo passare per le magliette dei fori che vi stanno; dicesi anche affibbiare, quantunque propr. significhi fermare con fibbia, ma si suole estendere al significato di serrare con gangherelli, con aghetto, stringa o simili.

olè. ver. (T. de' legnaj.). Piallare, pareggiare o lisciare il legname coll'ascia torta o colla pialla.

olecit. Sollecito. Presto a fare, pronto, spedito, diligente, solerte, attivo, rangoloso.

olecità. Sollecitato, affrettato, stimolato, spronato, incalzato.

olecitator. Sollecitatore, sollicitatore. Colui che sollecita, che stimola o induce a bene o a male.

— *dle caose*. Sollecitatore. Dicesi anche a persona che accudisce nel foro a' processi di altre persone, procuratore, ed in senso pegg. mozzorecchi.

olecitè. Sollecitare, sollicitare, affrettare, instigare, spignere, spronare, incalzare, stimolare a far presto.

» Sollecitare (n. ass.). Operare con prestezza, affrettarsi.

lecitudine. Sollecitudine, sollicitudine, prestezza, speditezza, diligenza, premura, prontezza nell'operare.

legià. Soleggiato. Esposto al sole o battuto dal sole.

lene. Solenne. Di solennità o che appartiene a solennità, festivo, opposto a feriale.

» Solenne, per splendido, magnifico, come: *Un disnè solene*. Convito, banchetto, simposio. Splendido desinare.

» Solenne. In sommo grado, sì in bene che in male. *Orator*, *Bricon solene*. Oratore o briccone solenne, cioè in sommo grado.

» — per Grande, straordinario. Onde *Mancament solene*. Mancamento, errore solenne, cioè grande, straordinario.

» *Vot solene*. Voto solenne, cioè fatto con tutte le cerimonie ecclesiastiche; opposto di voto semplice.

olenement. Solennemente, con grande apparecchio, con solennità.

» Solennemente. Dicesi talora per grandemente.

lenisà. Solennizzato. Celebrato con pompa, festeggiato.

lenisassion. Solenizzamento. Il solennizzare.

lenisè. Solennizzare, Solenneggiare. Celebrare con solennità, con gran pompa, festeggiare.

lenità. Solennità. Giorno solenne, di gran festa, festività.

» Solennità. Apparato grande, pompa.

» Solennità. Dicesi anche delle formalità stabilite dalla legge per la celebrazione di alcuni contratti.

» — Usasi talvolta in ischerzo per gran sole.

Solet. Soletto. Quasi più che solo, a maniera di dimin. per maggior espressione.

Soleta. Soletta. V. *Scapin*.

— *senssa pe*. Calcetto. Specie di soletta senza cappelletto, cioè senza la parte che abbraccia le dita.

Solevà. Sollevato, alzato.

» Sollevato. Migliorato del male, riconfortato, ristorato.

» — Ammutinato, ribellato.

Solevassion. Sollevazione, sedizione, ribellione, ammutinamento, rivolta.

Solevè. Sollevare. Levar su, innalzare.

» Sollevare. fig. Porre di basso in miglior grado.

» — Dare alleggiamento, ristoro alle fatiche durate, ricreare, confortare. V. *Solagè*.

» — Turbare, commuovere, subbillare, sedurre, inzigare, subornare.

» — Indurre a tumulto, a ribellione, levar contro, levar fiamma di sedizione.

» *Sentisse solevè*. Provar sollievo.

Solevesse. Sollevarsi, alzarsi.

» Sollevarsi. Pigliar sollievo, ristoro, conforto, ricrearsi. V. *Solagesse*.

» — per Ribellarsi, ammutinarsi.

Solfato (Chim.). Solfato. Sale formato dalla combinazione dell'acido solforico con qualche base salificabile. Varj sono i solfati, come di potassa, di allumina, di barite, di calce, di ferro, di magnesia ed altri, che qui non occorre di dichiarare, nè di definire.

Solfeg (Mus.). Solfeggio. Specie d'aria senza parole, cioè, alle quali suppliscono i nomi delle note, come do, re, mi, fa, ecc. di cui si servono i maestri di musica per far apprendere a' giovani il canto. Al solfeggio sottentra il vocalizzo, ed a questo le parole.

Solfegè. Solfeggiare. Cantar la solfa o zolfa.

Solfo. V. *Sorfo*.

Solforich, **Solforos**. Solforico, solforoso. Che partecipa della natura del solfo, che ne ha qualche virtù.

Solì. Pron. usato in alcuni luoghi, specialm. nelle montagne di Lanzo, per *Lolì*. V.

Solì, ed in alcuni luoghi *Sorì*, ed anche *Surì*. Solatìo, aprico. *A solì*, *A sorì* o *A surì*. avv. A solatìo, a mezzodì.

Solià. Lisciato; levigato.

Soliada. Lisciata (uso tosc.). Lisciatura, lisciamento.

Soliadina. Lisciatina (uso tosc.).

Sôlid. Solido, sodo, duro.

» Solido, sodo, saldo, fermo, stabile.

» *An solid*. avv. In solido. Fra Legisti, interamente, compiutamente; cioè quando ciascuno degli obbligati resta tenuto per tutta la somma. Per simil. detto anche in sign. di diritto comune a più persone.

Solidament. Solidamente. Con solidità, saldamente, con saldezza; fondatamente.

Solidari. Solidario. Obbligato in solido.

Solidità. Solidità. Proprietà o stato de' corpi solidi, impenetrabilità.

» Solidità, saldezza, stabilità, fermezza.

Soliè. ver. Lisciare e ligiare. Stropicciare una cosa per farla pulita e morbida, levigare.

» Lisciare; fig. per piaggiare, adulare, che dicesi anche ugnere gli stivali, insaponare, lisciar la coda. Secondare

con dolcezza di parole l'altrui opinione, ad effetto di venire scaltramente a fine del suo pensiero,

Soliè *un inutilment.* Lisciar la coda al diavolo. Sprecar il tempo, gettar via la fatica.

Soliè o **Solegè** o **Butè al sol.** V. quest'ultima frase in *Sol.*

Solieta (Bot.). V. *Grassiosina.*

Soliev. Sollievo. Alleviamento del dolore, dell'affanno, ecc. Conforto, refrigerio, ricreamento.

Soliloqui. V. *Parlada da sol*, nel Diz.

Solit. Solito, consueto. Che è secondo la consuetudine.

» Solito. Talvolta dicesi per usato, usitato, conforme all'uso.

» — per Avvezzo, assuefatto, accostumato, ausato.

» *Al solit*, *Per el solit* o *Per sô solit.* avv. V. *Solitament.*

» *Esse solit.* Esser solito, per usare. *A l'era nen solit d'andè an cesa.* A chiesa non usava mai.

» — Esser solito, usare, per, frequentare. *Esse solit d'frequentè una ca.* Usare in una casa; cioè esser solito a frequentarla.

» *Un pater e un Ave maria second el solit.* La canzone dell'uccellino. V. in *Ave maria.*

Solitament. Ordinariamente, comunemente, generalmente, per lo più, per solito, pel o al solito, per l'ordinario, al consueto, consuetamente, di consueto, per suo solito, accostumatamente.

Solitari. Solitario, solingo. Che sfugge la compagnia.

» Solitario, in forza di sost. romito, anacoreta.

» — add. Riferito a luogo, solingo, non frequentato, disabitato, abbandonato, salvatico, deserto.

» *Gieugh del solitari.* Giuoco del solitario, che consiste in una tavoletta con più fori che si aprono e si chiudono da uno solo con certi fuscelletti.

» *Passera solitaria*, *Verm solitari.* V. in *Passera* e in *Verm.*

Solitariament. Solitariamente, in solitudine; e talora a solo a solo.

Soliter (dal franc. *Solitaire*). Solitario (v. dell'uso). Dicesi di diamante incastonato e legato solo, senza il corredo d'altra gemma, ma che comparisca e brilli solo in un anello, spillone o simile.

Solitudine. Solitudine. Luogo solingo, non frequentato, selvaggio, Deserto.

» Solitudine. Nell'uso, stato di chi vive ritirato.

Solstissi (Astr.). Solstizio (dal lat. *Solis statio*). Il tempo che il sole è ne' tropici, cioè la sua maggior distanza dall'Equatore. Havvi quello d'estate e quello d'inverno.

Solvibil. Solvibile, solubile. Che può pagare.

Solvibilità. Solvibilità, solubilità. Facoltà di poter pagare; altr. solvenza.

Solura. Allacciatura, allacciamento; affibbiatura, legame.

Soma. Somma, quantità. Dicesi per lo più di danaro. *Una soma rispetabil.* Una somma cospicua.

» Somma, per sommato. Quanto risulta dall'addizione di più quantità o numeri presi insieme. V. *Adission.*

» — per Conclusione, sunto; e talvolta sostanza.

» *An soma.* avv. In somma, in conclusione, finalmente.
» *An soma dle some.* In somma delle somme, per finale conclusione.
} V. nel Diz. *An soma*, alla sua sede.

Sôma. Asina. La femmina dell'asino, somara, miccia, ciuca.

Somà. sost. Salma, soma. Quel carico usuale che si pone a' giumenti o somieri.

» *Arangè* o *Agiustè le somà.* Pareggiare o ragguagliar le some. Dicesi fig. del far le cose del pari, ed anche del procedere con cautela e riguardo.

» *A somà.* avv. A some, in gran quantità.

» *Per la stra a s'arangio le somà.* Per la via s'acconcian le some. Prov. e vale che in operando si superano le difficoltà.

» *Quantità d'bestie con sòa somà.* Someria, salmeria. Quantità di bestie da soma cariche di bagagli o altro.

Somà. add. Sommato (Alberti). Part. del ver. sommare. Vedi *Somè.*

Sôma d'aj... Pane fregato o stropicciato con uno spicchio d'aglio, detto dallo Zalli nel suo *Diz.*, panzavecchia, senza citarne l'autorità.

Somament. Sommamente. Più che grandemente, moltissimo.

Somarel, Somarela. Somarino, somarina, asinello, asinella; cioè di mediocre grandezza e di poco pregio.

Somari. V. *Adission.*

Somari. sost. Sommario. Breve ristretto, compendio, epilogo.

Somari. add. (T. leg.). Sommario. Fatto sommariamente, cioè senza solennità di giudizio.

» *Giustissia somaria.* Ragione sommaria, giudizio sommario, cioè spedito senza solennità.

Somariament. Sommariamente, sommatamente, brevemente, compendiosamente.

Somatè. Asinajo. Guidator d'asini o di somieri, sieno carichi o no.

Somè. ver. Sommare, supputare. Ridurre più numeri ad un solo, mediante l'addizione. Far l'addizione.

» Sommare (n. ass.). Far la somma.

Somè. add. Agg. di *Trav.* V.

Somess. sost. Sommesso. La lunghezza del pugno col dito grosso alzato.

Somess. add. V. *Sotmess.*

Someta. Asinella. Piccola asina, asina lattante, ed anche somarina. V. in *Somarel.*

Somete. V. *Sotmete.*

Somilianssa. Somiglianza, simiglianza, assomiglianza, rassomiglianza. Qualità che dichiara una cosa simile ad un'altra; e con più forza, ritratto, immagine.

Somiliant. Somigliante, simigliante, assomigliante e rassomigliante. Che rassomiglia, che ha relazione di somiglianza con altra cosa.

Sominìstrà. Somministrato. Dato, recato.

Sominìstranssa. Somministramento, somministrazione. L'atto di somministrare.

Sominìstrè. Somministrare. Dare, porgere, fornire.

Somission. V. *Sotmission.*

Somità. Sommità. Estremità dell'altezza, cima, vetta.

» Sommità. fig. Termine, fine.

» — per Sublimità, eccellenza.

Somon (Ittiol.). Salamone o sermone. Pesce di mare detto da Lin. *Salmo salar*, che si trova ne' mari d'Europa e d'Asia, e alla fine dell'inverno rimonta i fiumi, ed allora viene salato in barili. Il suo colore è bianco azzurrognolo come la trota, e la sua carne delicatissima.

Somo o **Sommo.** add. Sommo, grandissimo, supremo.

» *Al somo.* avv. Al sommo. V. *Somament.*

» *Soma grassia.* Grazia somma, grazia particolare, favore insigne.

Somossa. Sommossa, sedizione, sollevazione.

Somot. Asinello. Asino giovane o lattante. V. anche *Somarel.*

» *Dlicà com un somot.* V. sotto *Dlicà.*

Son. Suono e poet. sono. Rumore gradevole che si fa nell'udito dal moto tremulo dell'aria, cagionato da percossa di strumento, voce, canto o simile altra cagione.

» Suono. Dicesi parimente dell'atto di suonare.

Son *dii ciochin*. Squillo. Suono di campanelli.
— *dl'argent, dl'or*, ecc. Tintinno, mormorio.
» *Andè a taola al son del campanin*. V. questa frase sotto *Campanin*.
» *Ugual ant el son*. Equisono. Che è uguale nel suono.
Sôn. V. *Sò*, pron.
Sonà. add. Sonato, suonato. Che ha dato il suono o il segno colla campana.
» *Ani sonà*. Anni sonati, cioè compiti.
Sonada. Suonata e sonata. Composizione di musica di lunghezza determinata, da eseguirsi con un solo strumento.
» Suonata. Si dice anche del suonare lungamente.
» *Tal a l'è la sonada, tal a l'è el bal*. Tal sonata, tal ballata; cioè tal proposta, tal risposta.
Sonadina. Sonatina (*Diz. mus.*). Piccola sonata.
Sonador. Suonatore, sonatore. Colui che suona o che professa di sonare.
» *Aveje una fam da sonador*. V. in *Fam*.
» *Paghè ii sonador*. fig. Chiarirsi a proprie o alle sue spese; pagare il lume e i dadi; essere condannato nelle spese.
Sonaj. Sonaglio. Piccolo globetto di metallo, con più fori, ed entrovi una pallottolina mobile, la quale movendosi tramanda suono.
» fig. Minchione, sciocco, balordo, scempio, zugo.
» *Si fussa così sonaj!* Se io fossi così sciocco, o minchione a tal segno o punto!
Sonajada. Sonagliata. Un lungo e nojoso sonare di campane o di campanelli.
» fig. Dileggiamento, beffa, soja, derisione, scherno.
Sonajarìa. Minchioneria, inezia, bagatella, cosa di poco momento. V. *Cojonarìa*. Dicesi pur anche per *Sonajada*, nel signif. fig. V.
Sonajè. Sonagliare. Toccare o agitar sonagli o campanelli.
» fig. Burlare, dar la soja, dileggiare beffare.
» Uccellare, trappolare, abbindolare, giuntare, ingannare.
Sonajera. Sonagliera. Fascia di cuojo, a cui stanno appesi molti sonagli, che si pone al collo degli animali.
Sonajet. V. *Fotrichet*.
Sonanber. V. *Sonaj*, nel 2° signif.
» Talvolta usasi avverbialm. per *Caspita!* V.
Sonanbol. Sonnambulo o nottambulo. Chi patisce il sonnambulismo. Veggasene la definizione in *Sëugn*, alla frase *Col ch'a gira* o *spassegia*, ecc.
Sonarìa. Soneria. Il complesso di tutte quelle parti degli oriuoli che servono a far battere le ore.
Sonbre. Oscuro, opaco, ombroso, tenebroso, fosco, tetro, atro, bruno, nero.
» Oscuro (detto del tempo). Caliginoso, nebbioso, nuvoloso.
» — Parlando di persona, malinconioso, cupo, taciturno, pensieroso, mesto, triste, tetro, turbato.
» *Esse sonbre*. Aver le paturne o paturnie. Essere torbido o malinconico.
Sonda (Chir.). Sonda, specillo, tenta. Così si chiama ogni strumento di chirurgia, che s'introduce in una ferita, piaga, fistola od apertura, sino nel profondo delle parti, per riconoscerne lo stato. Se ne fanno d'acciajo, d'argento, d'oro, di platino, di cuojo, di gomma elastica, ecc.
— *per ii canon*. Scandaglio pei cannoni; e più comun. gatto. Stromento d'artiglieria, composto di una lunga asta guernita ad una delle estremità di tre laminette elastiche ed incurvate in dentro, colle quali si esamina l'anima d'un pezzo, facendola scorrere per l'interno del cannone, onde conoscere se vi sieno camere in esso o altri difetti nel metallo.

Sonda *per mesurè la profondità del mar*. Sonda, scandaglio, piombino o piombini di scandaglio. Corda caricata d'un grosso piombo, che si fa calar nel mare per saperne la profondità, non che il sito in cui uno si trova.
Sondè (Chir.). Tentare. Tastare, toccare o riconoscere colla tenta.
— *dnans d'intraprende*. fig. Investigare, ricercare, tastare, esaminar per lo minuto, calcolar esattamente, scandagliare.
— *el mar*. Scandagliare, piombinare. Misurare collo scandaglio l'altezza del mare.
— *el teren*. Tentare il guado. fig. Tentar l'animo di alcuno. Cercar di scoprire il pensiero, l'intenzione di alcuno.
Sonè (ver. att.). Suonare, sonare. Fare che uno strumento renda suono.
» (n. ass.). Suonare, sonare. Render suono, mandar fuori suono.
» fig. Quadrare, calzare, garbare, soddisfare, appagare; ed anche capacitare. *Am sona nen*. Non mi quadra, non mi calza, non mi soddisfa, non mi appaga, non mi capacita.
— *a canpana e martel*. Stormeggiare, sonare a stormo. Sonar le campane per adunar gente.
— *a la mala pes un instrument*. Zappare, strimpellare, squitterire. Sonar malamente uno strumento.
— *al desteis* o *a la desteisa*. Sonare a o alla distesa o a dilungo, cioè continuamente; contr. di sonare a tocchi.
— *a toch*. Rintoccare. Sonare a tocchi o a martello. Dicesi quando la campana suona un tocco per volta separatamente, a guisa che il martello fa sull'incudine.
— *con le môle e paleta apress a un*. Sonar le predelle o le tabelle dietro ad alcuno. V. *Fe la ciabra a un*, sotto *Ciabra*.
— *da festa*. Sonare a festa o a gloria; cioè per cagione di allegrezza o di festa; che anche dicesi sonare a doppio.
— *da mort*. Sonare a morto; cioè in maniera funebre o per avvisare al popolo il mortorio.
— *da mort*. fig. Crocchiare, sonare a fesso. Dicesi del suono che mandano le cose fesse, come vasi o sim. quando sono percosse.
— *d'bôte a un*. Appiccicar busse ad alcuno. V. in seguito, *Sonè un*, fig.
— *dl'arpa*. fig. Arpagonare, per rubare. V. sotto *Arpa*.
— *dopi*. Sonare a doppio, cioè con più campane ad un tratto.
— *el contrabass* o *la bassa*. fig. e scherz. Russare. Romoreggiar dormendo nel respirare.
— *el corn*. V. in *Corn*.
— *el fëu*. Sonare a fuoco. Dar segno colla campana di accorrere a spegnere il fuoco appreso in qualche luogo.
— *el tanborn*. Battere la cassa o il tamburo.
— *el tenporal*. Sonare a mal tempo. Sonar la campana per invocare il divino ajuto, in occasione di temporale.
— *j'ore*. Sonar le ore. Battere le ore degli oriuoli.
— *la bataja*. Sonare l'accento delle armi. Dar il segno della zuffa, della battaglia.
— *la benedission*. Sonare a Signore (Sacchetti, *Nov.* 192).
— *la generala*. V. *Bate la generala*, sotto quest'ultima parola.
— *l'artirada*. V. *Bate l'artirada*, sotto questa parola.
— *la tronbeta*. Trombettare, strombettare, trombeggiare; sonar la tromba; e per simil. e scherz., trarre coregge, svesciare.
— *la tronbeta*. fig. Buccinare. Manifestare con pubblicità; che anche dicesi trombettare o dirlo su pe' canti a chi non vuole ascoltarlo.
— *le ciôche interotament*. Tempellare. Suonare a stento e interrottamente.

Sonè *le ciôche dop la tenpesta.* fig. V. *Sarè la stala dop ch'ii bēū a son scapà,* in *Bēū.*
— *per riunì el popol a ringrassiè Dio.* Sonare a Dio lodiamo; vale chiamare col suono della campana il popolo a ringraziare Iddio pubblicamente.
— *senss' anima.* Sonar ciondolone; cioè senz'attenzione e studio.
— *vespr, messa* o *la predica.* Sonare a vespro, a messa o a predica. Sonar la campana per avvisare il popolo, chiamandolo a detti uffizj.
— *un.* V. *Servì la messa a un,* sotto *Messa.*
— *un.* fig. Sonar alcuno. Dargli la picchierella; cioè delle busse, pifferarlo, crocchiarlo, percuoterlo.
— *una passà.* V. sotto *Passà.*
— *un sgiaf.* Appiccare uno schiaffo.
» *Ch'a canta* o *ch'a sona, i vēūi andè dov i vēūi.* Ella zufoli quanto vuole, io me ne voglio andar dove mi piace; ed anche, gracchi a sua posta, che per me è tutt'uno.
» *Tal qual a son'rà e mi balrēū.* Qual sonata, tal ballata. V. in *Sonada.*
» *Voi son'rè e mi balrēū.* Comincia che io seguo, suona che io ballo. Risposta di chi non provoca altrui, ma provocato non teme il cimento.

Sonela a un. Sonarla a uno. Dirgli l'animo suo fuor de' denti, dirgliela tonda. Dicesi talora per fare un tiro ad alcuno, cioè una qualche offesa o beffa insidiosa. Usasi pur anche per *Fichela a un.* V. sotto *Fichè.*
— *a un darè dle spale.* Sonarla per di dietro. Calunniare alcuno quando ei non sente.

Sones. Seino o sino. Dicesi quando due dadi hanno scoperto il sei.

Sonet. Sonetto. Poesia lirica di quattordici versi endecassillabi, divisi in due quadernarj e due terzine.
— *con la còa* o *coda.* Sonetto con la coda o caudato; cioè sonetto al quale vengono aggiunti alcuni versi dopo i quattordici primi.
» *Cativ sonet.* Sonettaccio. Pegg. di sonetto.
» *Conpositor d'sonet.* Sonettista o sonettiere. Compositore di sonetti.
» *Fe d'sonet.* Sonettare. Far sonetti.
» *Fe un sonet con la còa.* fig. e scherz. Far un sonetto colle maniche. Fare un sonno lungo, anziché un sonnellino.

Sonetou o **Bel sonet.** Sonettone. Bel sonetto.

Sonoro. add. Sonoro. Che rende suono grato e armonioso, risonante.
» Sonoro, per strepitoso, grande, rumoroso, rilevante. *Oh costa a l'è sonora.* Oh questa la è marchiana o col manico; cioè sonora, grande, strepitosa, majuscola.

Sonsa. Sugna, songia, frassugno. Grasso di porco, che serve per ungere i corami, ruote e simili; usato anche nelle farmacie.

Son son. V. *Zon zon.*

Sonsonè. V. *Zonsonè.*

Sontuos. Sontuoso e suntuoso. Di grande spesa, sfarzoso, splendido, magnifico, elegante.

Sontuosament. Sontuosamente, suntuosamente: con sontuosità, magnificamente, sfoggiatamente, pomposamente, sfarzosamente, splendidamente, riccamente.

Sontuosità. Sontuosità, suntuosità. Magnificenza, splendidezza, pompa, sfarzo, sfoggio.

Sôp. Zoppo, zoppicante, ranco, sciancato, storpiato. Impedito nelle gambe o nelle anche, o che ha una gamba più corta dell'altra, per cui non può camminare diritto o sciolto.
» Zoppo. Dicesi di alcune cose che reggonsi su varj piedi, quando alcuno di essi è più corto degli altri.
» *A l'è pì prest pià un busiard ch'un sop.* V. in *Busiard.*
» *Andè a la cassa con el bēū sop.* fig. Andar a caccia col bue zoppo. Mettersi ad un'impresa con un provvedimento debole, non bastante al bisogno.
» *Andè sôp.* V. *Sopiè.*
» *Col ch'a trata senpre con ii sop, a finiss per sopiè d'co chiel.* A chi usa collo zoppo gli se ne appicca o attacca. Dicesi proverbialm. e vale, che nel conversar con alcuno si pigliano le sue maniere; e si usa per ammonire alcuno che non pratichi co' viziosi, perchè con tal pratica si corrompono i buoni costumi: ciò che si esprime anche con l'altro prov., chi pratica col lupo impara ad urlare.
» *Fe vnì sop.* Azzoppare, rendere zoppicante. Far divenir zoppo, storpiare.
» *Le busìe a son com ii sop, ch'as conosso da lontan.* La bugia è zoppa, cioè va poco innanzi, e mal si sostenta in piè, ossia facilmente si scopre.
» *Vnì sop.* Azzoppare (n. ass.) o azzopparsi. Divenire zoppo.
» *Voreje drissè le ganbe ai sop.* Voler dirizzare il becco agli sparvieri, le gambe ai cani, ecc. Tentar l'impossibile.

Sopanta. Soppalco, palchetto, palcuccio. Specie di alcova in alto di una stanza, ossia quel palco parziale che talora si fa tra 'l soffitto e 'l pavimento d'una stanza, alfine di porvi un letticciuolo; e vi si sale per una piccola scala stabile o anche portatile. Soppalco ha pure un'altra significazione. V. *Solè mort.*

Sopass. Zoppaccio. Pegg. di zoppo.

Sopatè. Scuotere, scrollare. Agitare violentemente con iscosse interrotte, od altr. muovere checchessia scuotendolo, cioè facendo brandire fortemente l'oggetto che si scuote.
— *j'ale.* V. *Sbate j'ale,* sotto *Ala.*
— *ii peirēūi a un.* fig. Staggire, sequestrare. Porre il sequestro sui beni mobili o immobili di un debitore, ad istanza del creditore.
— *ii vestì.* Scamatare le vestimenta; cioè batterle con camato (bacchetta o verga), per cacciarne la polvere.
— *la poer.* Spolverare. Nettar dalla polvere.
— *la poer a un.* Scuotere la polvere ad alcuno. fig. Picchiare, crosciare alcuno, dargli delle busse, forbottarlo, zombarlo, tambussarlo, percuoterlo.
— *la poer d'adoss.* Scuotere la polvere. Levarsela di dosso.
— *le castagne, le nos,* ecc. Abbacchiare, batacchiare, abbatacchiare. Battere con bacchio o batacchio o pertica le castagne, noci od altri frutti col guscio, quando sono sull'albero.
— *le spale.* Scuotere le spalle. fig. Non dar retta, non tener conto di ciò che ci vien detto o comandato.

Sopet. Zoppetto. Alquanto zoppo.
» *A sopet, A pe sopet.* V. nel Diz. *A pe sopet.*

Sopì. V. *Assopì.*

Sopiantè un. Scavallare, scavalcare altrui.

Sopiè. Zoppicare, zoppeggiare. Camminare alquanto zoppo altr. alla lat. claudicare; e talora rancare, ranchettare e dicesi dello andare storto degli zoppi o sciancati.
» Zoppicare. fig. Dicesi del pendere in qualche vizio o difetto.
» *Conosse da che pe un a sopia.* Conoscere da qual piede uno zoppichi. fig. Conoscere le sue inclinazioni o difetti.
» *Fe sopiè un.* V. *Fe vnì sop,* sotto quest'ultima parola.
» *Sopiand* o *Sopiassand.* Zoppicone o zoppiconi (co' verbi andare e correre); cioè zoppicando a maniera delle cose che zoppicano.
» *Vers ch'a sopia.* Verso che zoppica; cioè che non ha la sua giusta misura.

Sople (dal franc. *Souple*). Morbido, manoso, manevole, pastoso, delicato, trattabile. Che cede alla pressione o al tatto, arrendevole, pieghevole, maneggevole; contr. a ruvido.
» Arrendevole, trattabile. Parlando di persona, vale docile, compiacente, pieghevole all'altrui volontà, agli altrui insegnamenti.
Soplessa. Arrendevolezza, cedevolezza, flessibilità, pieghevolezza; ed anche pastosità, morbidezza.
» Arrendevolezza. fig. Docilità, attitudine naturale ad apprendere gli altrui insegnamenti, e pieghevolezza ad arrendersi all'altrui direzione; e talora condiscendenza, compiacenza.
Sopor. Sopore. Stato intermedio tra 'l sonno e la veglia. Nello stato normale è il primo grado del sonno; nello stato morboso, il suo primo grado è sonnolenza, nel suo massimo è letargo.
» *Ch'a dà d'sopor*. Soporifero. Che induce sopore.
» *Ch'a l'a d'sopor*. Soporoso. Che ha sopore.
Soportabil. Sopportabile, sopportevole, comportabile, comportevole, tollerabile, soffribile; cioè che si può sopportare o comportare, tollerare o soffrire.
Soportè. Sopportare, sostenere, reggere.
» Sopportare, comportare, tollerare, reggere, soffrire.
» *Un an soportand a l'aotr*. avv. Di rimbuono. V. in *An*.
Sopran. Soprano. La voce più alta della musica vocale.
Sopran. add. Soprano, sovrano. Che sta più in alto o al dissopra ad altra cosa della medesima specie, sieno monti, case, portici, piante, ecc. contr. a sottano.
Sopravive. Sopravvivere e sorvivere. Vivere più che un altro, ovvero vivere dopo una ferita riportata o dopo una qualche marcata epoca.
Sopravivenssa. Sopravvivenza. Il sopravvivere.
» Sopravvivenza. Certezza di dover succedere ad un altro in una carica, quand'essa sia vacante.
Sopress. Suppresso, celato, occultato; abolito, abrogato, annullato.
Sopressa. V. *Pressa*.
Sopressada o **Galantina d'animal**. Soppressato. Sorta di salame.
Sopression. Suppressione. L'atto di supprimere, abolizione, abrogazione, annullamento.
» Soppressione (Med.). Oppressione, soffocazione; e più propr. la mancanza di evacuazione di qualche umore escrementizio: onde dicesi soppressione de' menstrui, delle orine, ecc. cioè cessazione de' menstrui, delle orine, ecc.
Soprime. Supprimere. Propr. Celare, occultare; ma nell'uso, abrogare, abolire, cancellare, rivocare, annullare. Far cessar di comparire, di aver effetto, di esistere.
Sor, **Sora**. Signor, signora. Voci che si fanno precedere ai nomi delle persone di mezzana condizione, a cui si rivolge il discorso od alle quali si fa qualche interrogazione.
Sôr. Sollo, soffice, molle; contr. di pigiato, calcato o ammazzerato.
Sorba (Bot.). Sorba. Frutto del sorbo domestico, piriforme, di color rosso, quindi oscuro, di sapore acido, che si pone a maturare sulla paglia.
Sorbet. Sorbetto. Bevanda confettata e congelata assai nota.
— *a la caneta*. Dicesi in ischerzo per serviziale.
» *Col ch'a fa ii sorbet*. Sorbettiere. Chi fa e vende sorbetti.
Sorbetà o **Fait a la moda dii sorbet**. Sorbettato, gelato.
Sorbetiera. Sorbettiera. Vaso cilindrico di stagno, coperchiato, nel quale, circondato di ghiaccio o neve, contenuto in un bigoncinolo, si fanno congelare i sorbetti.
Sorbì. V. *Surbì*.
Sorbona. Sorbona. Nome della facoltà teologica dell'Università di Parigi, che ebbe tal nome da Sorbon suo fondatore.
» *Dotor d'Sorbona*. fig. Sputatondo, soppottiere, dottorello. Dicesi per ischerzo di chi pretende fare il saccente.
Sorcopè. V. *Sotcopè*.
Sord. Sordo. V. *Ciorgn*, per tutte le frasi qui appresso non registrate.
— *com un ola*. Eccessivamente sordo, sordissimo.
» *Dventè sord*. Insordire e assordire. Divenir sordo.
» *Esse sord*. Essere sordo; ed in ischerzo, aver le campane grosse o ingrossate, aver male campane.
» *Fe dventè sord*. Far sordo. Indurre sordità; e fig. assordare, intronare, stordire. Offendere con soverchio rumore l'udito.
» *Fe el sord*. V. la stessa frase in *Ciorgn*. Dalla qual frase ne deriva il prov. egli è il mal sordo quel che non vuol udire; e si dice di chi fa vista di non udire per non attendere o fare ciò che gli è detto.
» *Istrument sord*. Strumento sordo, cupo. Parlando di strumento musicale, vale, non chiaro, non sonoro.
» *Lima sorda*. V. in *Lima*.
» *Mes sord*. Sordastro. Alquanto sordo, quasi sordo.
» *Sesto sord?* Sei sordo? Non la vuoi intendere?
Sordina. Sordina, sordino. Arnese che si adatta agli strumenti musicali per rabbassarne il suono.
» *A la sordina*. V. questa dizione avverb. nel Diz. alla sua sede alfabet.
Sordità. Sordità, sordaggine, sordezza. Perdita o diminuzione notabile dell'udito. V. anche *Ciurgnison*.
Sorela. Sorella e giocosamente sirocchia. Nome correlativo di femmina tra i nati dallo stesso padre e dalla stessa madre.
» Sorella, e più particolarm. suora, tra le monache di un medesimo monastero.
» — per Compagna, amica intrinseca.
» Nel parlar famigliare si usa anche per consimile. *La mia chitara a smìa sorela dla tòa*. La mia chitarra è consimile alla tua.
— *da lait*. Sorella collattanea, sorella di latte, ossia allattata dalla medesima balia.
Sorfo. Solfo, zolfo. Minerale fossile o artifiziale, combustibile, di color giallo, privo di odore quando non sia fregato, che fa levar fiamma azzurra ad ogni porzione di fuoco a cui si appressi.
» *Del color d'sorfo*. Zolfino.
Sorge. Sorgere. Uscir fuora, apparire, spuntare, farsi vedere.
Sorgent. Sorgente, fonte, scaturigine, vena, polla, rampollo, capo d'acqua.
» Sorgente, fonte; fig. per principio, origine di checchessia.
— *caoda*. Bulicame. Acqua che sorge bollendo.
Sorgh. Solco. Fossetta che lascia dietro a sè l'aratro lavorando la terra, che divide una porca dall'altra.
— *ch'a lassa la barca andasend*. Scia. Solco o traccia che lascia la nave camminando per acqua. V. consimile locuzione in *Barca*.
— *scolor*. V. *Bordonal*.
» *Fe d'sorgh*. Assolcare, solcare e insolcare. Far solchi nella terra.
Sorghè. V. *Fe d'sorgh*, sotto questa parola. V. anche *Anssorghè*.
Sorghet. Solchetto, solcello. Dicesi specialm. quello che fa

l'aratro nel rimettere il solco, cioè nel ripassare sul solco già fatto.

Sorgis. V. *Sorsis*.

Sorgit. Sopraggitto. Forte cucitura, nella quale il filo, a ogni tirata d'ago, accavalcia i due lembi delle due cose che si cuciono, i quali siano di natura a non spicciare, cioè a non sfilacciarsi: come sarebbero, per es. i due vivagni dei teli delle camicie, delle lenzuola, e simili. Dicesi anche *Dsorman*. V.

Sorgitè. Fare il sopraggitto. V. *Sorgit*.

Sorgnon (in franc. *Sournois*). Sorgnone, sornione, susornione. Dicesi ad uomo ruvido, scortese, poco inclinato a far servigi; e per lo più a persona cupa, taciturna, che tenga in sè i suoi pensieri, nè si lasci intendere.

Sorian. Soriano. Agg. di color bigio lionato, listato o serpato di nero; e tal colore benchè in altri animali, non si dice che del mantello di una sorta di gatti (forse perchè i primi gatti di tal colore vennero di Soria).

Soriana (Carn). Vaccina, ed in tosc. malacarne: e lo diciamo anche della carne di vitel grosso, se venduto al prezzo medesimo della vaccina.

Soride. Sorridere. Ridere pianamente.

» Sorridere. Mostrar gradimento con bocca ridente; Compiacersi.

» — Sogghignare per malizia d'animo.

Soris. Sorriso. Risetto di compiacenza, e talvolta ghigno malizioso.

» *Parole aconpagnà da'n soris*. Sorrise parolette, cioè dette sorridendo (Dante, *Par*. I).

Sorlastra... Nome correlativo di femmina nata solamente dal medesimo padre o dalla medesima madre; nel primo caso dicesi sorella consanguinea e nel secondo sorella uterina.

Sorlina. Sorellina. Sorella giovane; e talora vezzegg. di sorella.

Sormontè. Sormontare. Montar di sopra.

» Sormontare. Nell'uso dicesi per superare, vincere.

Sorpassà. Sorpassato, sopravanzato, trapassato, trasceso; superato.

Sorpassè. Sorpassare. Passar sopra, sopravanzare, trapassare, trascendere; superare, eccedere; e fig. esser da più.

» Sorpassare; per tollerare, trasandare; ed anche per *Sormontè* nel 2° significato.

Sorplù (in forza di sost.). Soprappiù, sorpiù, soverchio, sopravanzo, avanzo; vantaggio.

» *D'sorplù*. avv. Di o per soprappiù, di giunta, da vantaggio, inoltre, oltracciò.

Sorpreis. Sorpreso, soprappreso. Colto all'improvviso.

» Sorpreso, stupito, stupefatto, attonito. Sopraffatto da stupore, da maraviglia.

» — Soprafatto, soverchiato, ingannato.

Sorpreisa. Sorpresa, sopravvegnenza, sopravvenienza. Arrivo improvviso.

» Sorpresa, stupore, maraviglia.

» — per Sopraffazione, soperchieria, frode, inganno.

» *Arivè an sorpreisa*. Giugnere, arrivare all'improvviso, alla non pensata, inaspettatamente, sopraggiugnere.

Sorprende. Sorprendere, soprapprendere. Cogliere all'improvviso, sul fatto.

» Sorprendere, per sopraffare, far soperchierie, ingannare.

» — Recar maraviglia, cagionare ammirazione, stupore.

Sorprendent. Sorprendente, maraviglioso, mirabile. Che cagiona ammirazione; strano, straordinario.

Sors. Sorso, sorsata. succio. Quantità di liquore che si beve in un tratto senza pigliar fiato.

» *Beive a sors*. Sorsare, sorseggiare, sorbecchiare. Bere a sorsi. V. anche in *Beive*.

Sorsì ver. Sorgere, scaturire, rampollare. Il primo uscire dell'acqua dalla terra o dai massi.

Sorsis. Sorgiva. Filtramento o trapelamento d'acqua attraverso qualche argine o simile, che spiccia o zampilli fuori.

» *Teren d'sorsis*. Pollino. Terreno di polla. Dicesi anche per *Sorgent*. V.

Sort. Sorta, specie, qualità, condizione.

» Sorta, modo, forma, guisa.

» Sorte, fortuna, ventura, destino.

» — per Porzione destinata per sorte.

» — Condizione, stato, essere.

» *Butè ant le man dla sort*. Mettere alla sorte, gittar le sorti. Rimettere checchessia all'arbitrio della sorte o della fortuna.

» *De an sort*. Dare in sorte, sorteggiare.

» *D'sort* o *D'sort ch'*... avv. Di sorte o di sorte che, di modo che.

» *D'sort parìa*. Tale di natura. *D'sort magher*. Magro di natura.

» *Fe d'sort* o *Fe d'manera ch'*... Fare in modo, in maniera, in sorta che...

» *Fene d'ogni sort*. V. *Fene d'tuti ii color*, ed anche *Fe d'ogni erba fass*, sotto *Color*, e sotto *Erba*.

» *Fin a la mort un conoss nen nost sort*. Mentre l'uomo ha i denti in bocca, e' non sa quel che gli tocca. Detto proverbiale che vale, niuno si può promettere di sua ventura mentre vive.

» *Per bona sort*. Sorte! detto assolut. vale, fortuna! buon per me!

» *Per bona sort*. Fortunatamente, per sorte, per buona sorte.

» *Per mala sort*. Per mala sorte, per mala ventura, per disgrazia, disgraziatamente, fatalmente.

» *Per sort*. A sorte, per sorte, a caso, per accidente.

» *Tirè a sort*. Estrarre a sorte, trarre a o per sorte. Eleggere od ottenere checchessia per mezzo di polizze estratte.

» *Tochè* o *Otnì an sort*. Toccare o ottenere in sorte; cioè per distribuzione dipendente dalla ventura.

» *Valeje d'pì un po' d'sort, ch'tuta la sienssa del mond*. V. consimile frase in *Fortuna*.

Sortò. V. *Surtò*.

Sortumos (Agg. di terreno). Acquitrinoso, paludoso, uliginoso. Di natura di palude, che ha acquitrino, uligine, che è di natura di palude.

Sorveliè. V. *Surveliè*.

So sì. V. *Sò*, *Son*, ecc.

Soslevè. Sollalzare, Sollevare od alzare alquanto o leggermente.

» Dicesi anche per sollevare, nel senso d'indurre a tumulto, a ribellione. V. in *Solevè*.

Sospeis. Sospeso, suspeso, sospenso, sollevato; penzolo.

» Sospeso. Che non si risolve, dubbio, ambiguo, incerto, sopra sè.

» — Incorso nella sospensione o censura ecclesiastica.

» — fig. Dimesso dall'impiego, dalla carica, da un uffizio, ecc. cioè per modo di provvisione, per a tempo.

» *Ste sospeis*. Star fra le due acque, essere intra due, star sospeso o sopra sè. Essere incerto, in dubbio.

» *Tnì sospeis*. Tener sospeso, pendente, cioè sollevato da terra; e metaf. Tener in su la corda, tener in ponte, ossia, fare star in dubbio, nell'incertezza o in attenzione.

Sospende. Sospendere, suspendere. Sostener la cosa in modo che non tocchi terra.
» Sospendere, per soprassedere, soprastare; propr. tralasciare, non proseguire per qualche tempo; e per estens. differire, ritardare, temporeggiare, prolungare, prorogare, indugiare, procrastinare, attendere.
» — Proibire per castigo ad un sacerdote di celebrare la messa.
— *da l'inpiegh*. Sospendere dall'impiego. Dimettere alcuno dall'impiego od ufficio per qualche mancanza, in via provvigionale, finchè sia chiarita la verità, cioè la sussistenza o insussistenza dell'imputazione.
Sospendu. V. *Sospeis*.
Sospenssion. Sospensione, suspensione, sospendimento. Il sospendere.
» Sospensione, per ambiguità.
» — Interruzione, ossia cessazione temporanea dal continuare in checchessia; e per estens. prorogazione, differimento, dilazione, ritardo, indugio.
» — In legge canon. Censura ecclesiastica, cioè privazione temporaria del diritto di esercitare le funzioni di una carica o di percepire le rendite di un benefizio.
— *d'armi*. Sospensione d'armi. Nella milizia, convenzione per lo più verbale tra due eserciti o corpi nemici, di non offendersi reciprocamente per un tempo, d'ordinario assai breve.
Sospenssiv. Sospensivo e suspensivo. Che sospende o atto a sospendere.
» Sospensivo, per ambiguo o dubbio.
» *A calcol sospenssiv*. avv. A calcolo sospensivo (modo avv. dell'uso). Sospensivamente, in modo sospensivo, con sospensione, sospendendo.
Sospenssori. Sospensorio. Quella borsettina di tela o simile, di cui si fa uso per sostenere lo scroto in occasione di procidenza viziosa; ed è usato anche per cautela nel cavalcare.
Sospesè (ver. att.). Sollevare, alzare checchessia per giudicare approssimativamente del suo peso; e propr. pesare, cioè tener sulle braccia, o altr. una cosa qualunque sopra di sè, per saperne la gravezza, il peso.
Sospet. Sospetto, sospezione. Diffidenza, ombra, tema, dubbio. Opinione dubbia di futuro male.
» *Aveje an sospet*. Avere a sospetto. Aver diffidenza, non si fidare, diffidare. Dubitar dell'altrui fede.
» *Aveje sospet*. Aver sospetto, andare a sospetto, sospettare.
» *Chi a l'è an sospet a l'è an difet*. V. in *Difet*.
» *De d'sospet*. Dar sospetto o render sospetto. Dar cagione o materia di diffidare, indurre sospetto.
» *Esse sospet*. Essere sospetto. Non goder buona stima od opinione del pubblico.
» *Marcanssìa sospeta*. Mercanzia sospetta o sospettosa. Quella che per troppo bella apparenza fa temere magagna nella sostanza.
» *Piè sospet*. Insospettire. V. *Sospetè*.
Sospet. add. Sospetto. Che arreca sospezione (diffidenza), equivoco. *Persona sospeta*. Persona sospetta o di cui uno si diffida, persona equivoca.
Sospetè (v. n. ass.). Sospettare, insospettire, e all'ant. sospicare, suspicare. Prendere sospetto, pigliar pelo.
» Sospettare, suspicare, per diffidare. Dubitare della fede di alcuno o del buon esito di una cosa.
Sospetos. Sospettoso, sospettante, diffidente. Pieno di sospetto, che non si fida.
» Sospettoso, per pauroso, ombroso, ubbioso.
Sospir. Sospiro. Respirazione mandata fuori dal profondo del petto per dolore o desiderio.
» Sospiro. Difficoltà di respiro, affanno.
» — Nella musica, pausa di un quarto di battuta equivalente al valore d'una semiminima. Dicesi anche della virgoletta che indica tale pausa.
» — Nel num. del più, doglianze, lamenti, lai, lagni, gemiti.
» *Tanpè fòra d'sospir*. V. *Sospirè*.
Sospirà. Sospirato. Desiderato ardentemente, agognato.
Sospirè (ver. n. ass.). Sospirare. Trarre, mandar fuori sospiri, gemere.
» Sospirare (in signif. att.). Agognare, anelare. Desiderare ardentemente.
» *A bsogna penssè prima per nen sospirè dop*. Chi tosto giudica tosto si pente (Monosini, *Dettati*).
» *Col ch'senpre a sospira*. Sospiroso. Che sempre sospira.
» *Fe sospirè una cosa*. Far sospirare altrui per desiderio di checchessia.
» *Un piasì ch'as fa sospirè a val ben pochi dnè*. V. in *Piasì*.
Sossì (dal franc. *Souci*). Cura, sollecitudine, pensiero, affanno, fastidio.
Sossì. pron. Si dice talora per *Sô si*. V.
Sossiesse. Pigliarsi o darsi pensiero, darsi briga, inquietarsi.
— *d'nen*. Non curarsi di checchessia, non darsene briga, cura o pensiero, non ne tener conto, non inquietarsene.
Sosson (dal franc. *Chausson*). Pedule. Quella parte della calza che veste tutto il piede.
» Chiamano taluni *Chaussons* pl. i calzini, cioè quelle calze corte, che appena arrivano alla noce del piede, che si portano da alcuni nell'inverno sotto le calze per tener più caldo il piede.
Sossorì. V. *Sussurì*.
Sosta. Luogo coperto riparato dalle ingiurie del tempo, riparo; sottotetto. Sosta in ital. vale ben altra cosa.
» fig. Rifugio, ricovero, ricetto.
» *A sosta*. avv. A o al coperto; e per estens. in luogo di rifugio, al sicuro, in salvo.
» *Butesse a sosta*. Porsi a o al coperto, riparare o far riparo in un luogo. Condurvisi, ricoverarvisi.
Sostanssa. Sostanza, sustanza, sostanzia e sustanzia. Ciò che si sostenta per se medesimo e dà fondamento a tutti quegli accidenti che non si possono per se stessi sostenere.
» Sostanza. Dicesi altresì per quiddità, essenza o ciò che costituisce la cosa.
» — Al num. del più, facoltà, averi, rendite.
» — Somma, contenuto, ristretto.
» *An sostanssa*. avv. V. questa dizione nel Diz. alla sua sede alfabetica.
» *Gran aparenssa e poca sostanssa*. Gran rombazzo e poca lana, assai pampani e poca uva. Gran dimostrazioni e pochi effetti.
» *Senssa sostanssa*. Senza sostanza, fiacco, snervato; vano.
Sostanssial. Sostanziale e sustanziale. Che ha sostanza.
» Sostanziale, per importante, essenziale.
» — Utile, profittevole.
Sostanssialità. Sostanzialità e sustanzialità. Qualità di ciò che è sostanziale.
Sostanssialment. Sostanzialmente e sustanzialmente. In quanto appartiene alla sostanza o all'essenza, essenzialmente.
Sostanssiè. Sostanziare, sustanziare. Arrecar sostanza (nutrizione); sostentare, nutrire.
Sostanssiesse. Sostanziarsi. Ricevere sostanza; e più comun. cibarsi di cose sostanziose.

Sostanssios. Sostanzioso, sustanzioso, sostanzievole e sustanzievole. Che ha sostanza o che dà o porta sostanza; nutritivo.

Sostanssiosament. Sostanziosamente, sustanziosamente. In modo sostanzioso.

Sostantiv. Sostantivo e sustantivo. Agg. di nome, che per sè sussiste e si declina per un sol genere; opposto dell'addiettivo o aggettivo, che non si regge da sè, ma si accompagna col sostantivo.

Sostegn. Sostegno. Cosa che sostiene, puntello, appoggio.
» Sostegno. fig. Sostenimento, sostentamento, mantenimento.
» — Ajuto, protezione, appoggio.
— *dla famija*. Sostenitore della famiglia.

Sostenì e **Sostenù**. V. *Sostnì* e *Sostnù*.

Sostituì. ver. Sostituire e sustituire. Mettere uno in suo luogo o in luogo altrui. Dicesi non solo di persone ma anche di cose.

Sostituì. sost. Sostituto e sustituto. Chi tiene le veci di un altro o lo ajuta nelle sue funzioni.
» Sostituto. Successore di eredità dopo l'instituto.

Sostituì. add. Sostituito e sustituito. V. il suo ver. *Sostituì*.

Sostitussion. Sostituzione e sustituzione. Il sostituire una persona o cosa ad un'altra.
» Sostituzione. In legge, il sostituire altro erede all'instituto.

Sostnì. Sostenere, reggere, sorreggere. Tener sopra di sè, portare o appoggiare checchessia.
» Sostenere. Difendere coll'armi.
» — Difendere quistionando, per via di ragioni.
» — Patrocinare, proteggere, ajutare.
» — Durare, reggere, resistere, sopportare, comportare, patire, soffrire una fatica, un male o simili.
— *gagiura*. V. sotto questa parola nel Diz.
— *la carica* (T. mil.). Sostener la carica. Dicesi del reggere l'impeto degli avversarj.
— *la corda*. Sostenere, soffrir la tortura, reggere alla tortura.
— *un*. Sostenere alcuno. Nutrirlo, sostentarlo, mantenerlo.
— *una carica*. Sostenere una carica. Nel civile, vale coprire un impiego.
» *Anciodesse a sostnì*. Propiare o propriare. Affermare con insistenza che la cosa è come diciamo. Questo verbo non è nella Crusca, ma si registra perchè molto usato nelle campagne toscane. *A vëul propi sostnila senssa saveine d'nen*. E' vuol propiare, e non sa bene come la cosa è andata.
» *El mangè a sosten le forsse*. La bocca ne porta le gambe. Modo prov. significante che per via di mangiare si mantengono le forze.

Sostnisse. Sostenersi. Reggere, durare resistendo a checchessia, da cui sia malagevole di ripararsi.
» Sostenersi, stare in contegno, in sussiego, in sul grave, stare sulle sue.
» — Parlando del prezzo delle merci, reggere, mantenersi, non diminuire.
— *ben o mal sle ganbe*. Star bene o male o esser forte o debole sui picciuoli. Reggersi bene o male sulle gambe.
— *su la cana o sul baston*. Reggersi o appoggiarsi sulla mazza.
» *Color ch'as sosten*. Color che regge. Si dice quello che non si perde, ma si mantiene alle ingiurie del tempo; in senso contrario, smontar di colore.

Sostnù. Sostenuto, appoggiato.
» Sostenuto, protetto, difeso.
» — fig. Contegnoso, grave, altero, che sta in contegno, che mostra gravità o alterezza.
» *Pan sostnu*. Panno sodo.

Sôt. Voce tolta di peso dal francese, che vale, bambo, sciocco, ecc. V. *Gof*.

Sôt. Buca, pozzetta o fossetta. Piccolo cavo o scavatura fatta nel terreno.
» Specie di buca che i ragazzi di contado fanno ne' prati o altrove per divertirsi al giuoco detto in più luoghi *Nëusa*. V. *Giughè a la nëusa*.
— o *Pertus dle massele*. V. sotto *Pertus*.
» *Fe un sôt* o *un pertus ant l'aqua*. V. in *Aqua*.

Sot o **Sota**. Sotto. Prepos. che dinota inferiorità di sito, e talvolta di condizione, di grado, correlat. di sopra.
» Sotto. avv. Nella parte inferiore, a basso e abbasso.
» Sotto, presso, vicino, intorno.
— *ansu*. Sottonsù e sottinsù. Visto da sotto.
— *ganba*. Agevolmente, di bello, con tutta facilità, con isciolltezza, senza difficoltà.
— *la fede, la pas*, ecc. Sotto la fede, la pace e sim. cioè data la fede, la pace, ecc.
— *man*. V. *Sotman*.
— *pena*. V. in *Pena*.
— *pretest*. Sotto pretesto, sotto colore, sotto il velo.
— *vos*. Sottovoce, a bassa voce, pianamente, sommessamente.
» *Ande sot*. Andar sotto. Dicesi del tramontare degli astri.
» — Andar sotto (T. di giuoco).
» — Essere incarcerato o imprigionato.
» *Andè sot ai pat d'un*. V. in *Andè*.
» *Aveje* o *Tnì sot*. fig. Avere o tenere sotto di sè. Avere in sua podestà o balìa.
» *Aveje un sot j'onge*. Avere nell'unghie alcuno, cioè in suo potere.
» *Butè sôt*. Mettere in prigione, incarcerare.
» *Butè sot ai pè*. V. sotto *Butè*.
» *Butè sot Crist e Santa Maria*. V. la stessa frase sotto *Arcomandesse*.
» *De del di sot*. V. in *Di* o *Dil*.
» *De per sot*. Dar sotto o di sotto, colpire nella parte inferiore.
» *Esse al dsot d'un aotr*. Essere inferiore d'alcuno, cioè di grado, di sapere, di merito, ecc.
» *Esse senpre sot*. Andar sotto. Nel giuoco, seguitar a perdere.
» *Esse sot a fe cheicosa*. Essere in azione o nell'atto pratico di una cosa.
» *Esse sot ai sinquant'ani*. Rasentare i cinquant'anni; cioè essere sotto, vicino o prossimo a compiere i cinquant'anni.
» *Esse sot a le feste*. Essere sotto, cioè presso, vicino alle feste.
» *Esse sôt a un*. Essere subalterno.
» *Essie cheicosa d'sot*. fig. Trama c'è, gatta ci cova, ogni oste ha sotto il gatto; ci cova sotto altro che favole. Esservi in qualche cosa occulta frode o malizia.
» *Fesse sot a la bala* o *al balon*. Andare, correre alla palla, al pallone. Il muoversi del giuocatore per dare alla palla o al pallone.
» *Fessla sot*. V. *Fessla adoss*, in *Fe*.
» *Fichesse* o *Tanpesse sot a un per feje un colp*. Entrare o cacciarsi sotto ad uno. Accostarsi ad uno in modo da poterlo colpire con sicurezza.
» *Lassesse tirè sot*. Dar pasto. Parlandosi di giuoco, lasciarsi vincere ad arte qualche cosa, per tirar su il giuocatore.
» *Nen voleje ste al d'sot*. Non ci potere o volere star sotto.

Non si accomodare a cedere, non voler essere soverchiato.

» *Pissesse sot* o *Pissè ant le braje*. Pisciarsi sotto o scompisciarsi. Dicesi in m. b. di chi ha grandissima paura; ed anche di chi non riesce nelle sue operazioni. V. in *Cagada*.

» *Stene al dsot*, o *Aveine el dsot*. Star sotto o di sotto, essere superato, cedere; ed anche andare o restar di mezzo. Essere soccombente o perdente.

» *Teren sot aqua*. Terreno adacquabile, adacquatorio o irrigatorio; cioè terreno che può adacquarsi, innaffiarsi od irrigarsi.

» *Tnì sot* o *bass*. Tener sotto. fig. Tener ubbidiente o soggetto, deprimere, abbassare, e talvolta opprimere.

» *Travajè per sot* o *sot aqua*. Lavorar sotto, operar di nascosto. V. la stessa frase, in *Aqua*.

Sota. Lo stesso che *Sot*. V.

Sotan. add. Sottano (contr. di sovrano o soprano); basso, inferiore, ed è d'ordinario agg. di cosa che stia sotto, cioè inferiormente ad un'altra.

Sotana Sottana. Veste donnesca, senza vita, cioè dalla cintola ai piedi, che si porta sopra o sotto altre vesti. Dicesi anche a quella parte della veste di donna che è cucita alla vita o tutta d'un pezzo con essa, e che dalla cintura in giù cigne senza strignere tutta la persona. Sottana si dice altresì per gonnella. V. *Cotin*.

» Sottana. Veste lunga clericale dal collo sino ai piedi. Vedi *Côta da preive*.

Sotanin. Sottanello. Piccola sottana.

Sotbibliotecari. Sottobibliotecario. Colui che fa le veci di bibliotecario.

Sotchëüssa (T. de brachieraj). Sottocoscia (v. dell'uso). Bendella che serve a mantenere a suo luogo il cinto da erniosi o il sospensorio.

Sotcòa (T. de' sellaj). Fasciacoda, codone. Quella parte della groppiera che passa sotto la coda del cavallo.

Sotcopa. Sottocoppa, e più comun. vassojo. Specie di piatto d'argento o d'altro metallo, o anche di latta colorita o dipinta e inverniciata, di forma tonda, ovale o quadrangolare, a bassissime sponde, che serve a trasportare un certo numero di bicchieri.

Sotcopè (T. di giuoco di carte o di minchiate)... Ripigliare una carta già stata presa da altri.

Sotcusinè. Sottocuoco. Ajutante del cuoco.

Sotdivide. V. *Subdivide*.

Sot-dsora. V. *Sot-sora*

Soteraneo. sost. Sotterraneo, e per lo più al pl. sotterranei. Tutti que'luoghi a volta, sotto il pian terreno della casa, fra i quali è principale la cantina, talora anche la legnaja e la cucina; ed in genere, strade o stanze sottoterra. Nella milizia, luoghi coperti costrutti sotto i terrapieni delle opere di fortificazione.

Sotëüs. Sorta di ballo. V. *Vals saotà*.

Sotgola. Sottogola. Uno dei membri degli ornamenti d'architettura, così detto a differenza delle altre gole rovesce della cornice, e perchè stanno sotto il dentello o altri membri.

Sotgola. Soggolo (T. de' sellaj). Coreggia di cuoio, che s'attacca alla testiera e passa per l'estremità del frontale sotto la gola del cavallo, e s'affibbia insieme dalla banda sinistra.

» Soggolo. Velo o panno, che per lo più le monache portano sotto la gola o intorno ad essa.

Sotinteis. Sottinteso, sottointeso. V. il ver. *Sotintende*.

Sotintende. Sottintendere, sottointendere e sottontendere. Intendere cosa non espressa o solo accennata.

» *As sotintend*. È implicito, ci s'intende.

Sotisa. V. *Gofada*.

Sotlineè. V. *Interlineè*.

Sotman (T. degli armajuoli). V. in *Fusì*.

» Sottomano. In forza d'av. quasi di nascosto.

» — Pure in forza d'av. contr. di soprammano.

» Dicesi fig. per cavalletta, marachella, doppiezza, frode, ingauno.

» *Colp dait sotman*. Rovescione. Nel giuoco della palla o del pallone, è un colpo dato col braccio e colla mano rovescia, che anche dicesi, rovescio o manrovescio. Dicesi anche di colpo dato colla spada o simile per di sotto.

» *Fe un sotman*. Far sottomano. Calarla a uno, dargli il gambetto. Fare una mala azione furtivamente o di soppiatto ad alcuno, tranellarlo, ingannarlo.

Sotmess. Sommesso, sottomesso, sottoposto, assoggettato.

» Sommesso, per ubbidiente, docile. Sottomesso all'altrui volere.

Sotmete. Sommettere, sottomettere, metter sotto, far soggetto, assoggettare; ridurre, vincere.

Sotmetse. Sottomettersi, assoggettarsi, farsi soggetto.

— *al castigh*, *a la pena*. Sottomettersi al castigo, alla pena.

— *al giudissi d'un*. Sottomettersi al giudizio di alcuno, rapportarsi ad altrui. Rimettersi, riferirsi a ciò che altri è per dire, per fare o per giudicare.

— *a un*. Sottoporsi, sottomettersi ad alcuno. Rimettersi, porsi in arbitrio e volontà altrui.

— *volontè*. Cedere, venire nelle altrui voglie, indursi al volere altrui.

Sotmission. Sommissione, sommessione, arrendevolezza, umiliazione, ubbidienza.

— *d'una sità*. Resa. Sottomissione di una città ad altro Principe, arrendimento, dedizione.

» *At d'somission*. Atto di sommessione: onde *Passè* o *Fe at d'somission*. Far atto di sommissione, il sottomettersi.

Sotmurassion (T. de' murat.). Rimpello. Quel muro che si ripiglia dalle fondamenta per rimettere in piombo una vecchia muraglia che spiomba o che minacci rovina.

Sotmurè. Rimpellare. Rinnovare interamente o parzialmente un muro senza demolirlo tutto ad un tratto, ma ripigliandone la ricostruzione a pezzi dal basso in alto.

Sòtola. Trottola. Legnetto di figura conica con un ferruzzolo in cima, che i fanciulli fanno girare avvolgendovi una lunga cordicella intorno, di cui ne rattengono uno de' capi in mano, nello scagliarla che fanno in terra; in ciò differente dal paleo o fattore, che non ha il ferro in cima, e si fa girare con isferza.

» *El girè a saot dla sòtola*. Barberare. Il girare a salti della trottola.

» *Girè an sà e an là com una sòtola*. Trottolare. Girare, muoversi, dimenarsi come una trottola.

» *Lord com una sòtola*. V. *Lord* in tutte le sue frasi.

» *Pertus ch'a fa la sòtola an batend an tera*. Buttero. Quel segno che lascia la trottola percuotendo col ferro in terra.

Sotomess, **Sotomete** e **Sotometse**. V. *Sotmess*, *Sotmete* e *Sotmetse*.

Sotopone. Sottoporre e sopporre. Porre sotto.

» Sottoporre, per sottomettere, far soggetto; assoggettare, soggiogare, ridurre in sua podestà.

» Porre in pericolo, metter a rischio, porre a cimento.

Sotopost. Sottoposto, sottoposito. Posto sotto.

» Sottoposto, per sottomesso, soggiogato.
» *I soma tuti sotopost a manchè.* Tutti siamo di carne o di carne ed ossa.

Sotoscrission. Sottoscrizione, soscrizione, sottoscritta. Firma sottoposta a lettera o scrittura qualunque per autenticarne il contenuto.

Sotoscrit. Sottoscritto o soscritto. Scritto sotto. Firmato di propria mano.

Sotoscrive. Sottoscrivere e soscrivere. Scrivere di propria mano il suo nome sotto una scrittura qualunque per autenticarla.

Sotoscrivse. Sottoscriversi e soscriversi. Dicesi talora per riportarsi, rapportarsi, rimettersi, cioè starsene al parere altrui; ed anche per, acconsentire.

Sotpanssa (T. de' sellaj). Sottopancia (uso tosc.). Cigna forte, per lo più di cuojo, onde s'incinghiano sotto al ventre i cavalli, per assicurar loro sul dorso la sella o il finimento.

Sotpè (T. de' calzol.). Soletta. V. in *Scarpa*.
— *dle carosse.* Sottopiede. Asse o cuscino, su cui posano i piedi i servitori dietro le carrozze.

Sot-prior. Sottopriore, e sincop. soppriore. Colui che sostiene le veci del priore.

Sotrà. Sottratto. In aritm. cavato o dedotto da una somma maggiore.

Sotrà. Sotterrato. Messo sotto terra, sepolto, seppellito, tumulato.
» Sotterrato, seppellito. Dicesi anche sempl. per riposto sotto terra. Parlandosi di piante, ricoricare, porre a giacere, ricoprire con terra: *Card sotrà.* Cardo ricorcato.
— *anssem a un aotr.* Consepolto. Seppellito insieme.
— *viv ant la crapola.* fig. Sotterrato nel vino e nelle vivande. Maniera enfatica dinotante l'eccesso del mangiare e bere.

Sotrassion. Sottrazione, sottraimento e suttrazione. Il sottrarre (tor via). V. *Sotrè* in quest'applicazione.

Sotrè. Sottrarre, suttrarre. La seconda operazione dell'aritm. Cavare o detrarre una somma minore da una maggiore.

Sotrè. Sotterrare, seppellire. Mettere i cadaveri sotterra, riporli entro la sepoltura.
» Sotterrare. Dicesi anche di checchessia che si ponga sotterra, o si ricopra tanto che non veggasi più.
— *le piante.* Ricorcare o ricoricare. Ricoprir piante od erbe colla terra, le prime per ripararle dal freddo, le seconde per imbiancarle.
— *l'erba con la sloira* o *con la sapa.* Cesatura. Lavoro con cui seppelliscонsi l'erbe spontanee o quelle seminate a bella posta per farne sovescio ingrassando il terreno; che dicesi anche lavorare a sovescio o a cesatura.
— *un afè d'considerassion con onor.* Seppellir la sinagoga con onore. Uscire da un impegno, in maniera decorosa ed irreprensibile.
» *Aveje una cera da voleje sotrè j'aotri.* Egli ha cera da sotterrar gli altri (Fagiuoli), di campar più di loro; cioè aver sanità, robustezza, viso, cera da sopravvivere ad altri.

Sotror. Becchino, beccamorti. Sotterrator di morti.

Sotscrive. V. *Sotoscrive.*

Sotsignè. V. *Sotoscrive.*

Sot-sora. av. Sottosopra, sossopra e sozzopra, a rovescio, capopiede o capopiè, al contrario.
» Sottosopra e sossopra. Considerato tutto insieme, a far bene i conti, calcolata o contata ogni cosa, ragguagliatamente, computato l'un per l'altro, a un dipresso.
» *Andè sot-sora.* Andar sossopra, sossoprare.
» *Butè tut sot-sora.* Mettere, mandare, voltare sottosopra. fig. Porre, mandare, mettere in confusione, in iscompiglio, a soqquadro.

Sot-su. Lo stesso che *Sot-sora.* V.

Sot-tenent. Sottotenente. Uffiziale subalterno, che vien dopo il tenente.

Sot-vos. V. in *Sot.*

Sovastr. V. *Soastr.*

Sovat. V. *Soat.*

Sovenì. V. *Sovnì.*

Sovenss. V. *Soenss.*

Sovenssion. Sovvenzione, sovvenimento, sussidio, soccorso.

Sovertì. ver. Sovvertire. Guastare, mandar sossopra, rovesciare, rovinare; e fig. corrompere.

Sovnì. Sovvenire, soccorrere, ajutare.
» *Sovnisse.* Sovvenirsi, ritornare in mente, ricordarsi, rammentarsi, rammemorarsi.

Sovnir (dal franc. *Souvenir*). Ricordo, memoria, rimembranza.
» Ricordo. Tradizione o memoria trasmessa o conservata in voce o in iscritto di checchessia.
» — per Ricordanza, pegno: onde *Anel d'sovnir.* Anello o anelletto da ricordi. Dicesi a quello dato altrui in pegno di affetto, per memoria del donatore, oggi più comun. ricordino (uso tosc.).

Sovra, Dsor, Dsora. Sopra e sovra. Prep. che denota sito di luogo superiore; opp. di, sotto.
— *'l tut.* Sopratutto e soprattutto. Innanzi ad ogni altra cosa, anzitutto, primamente, principalmente, segnatamente, specialmente, particolarmente, singolarmente.

Sovrabondanssa. Soprabbondanza e sovrabbondanza. Soverchia abbondanza, eccesso.

Sovrabondant. Soprabbondante, sovrabbondante, sovrabbondoso. Che soprabbonda, eccessivo.

Sovrabondè. Soprabbondare, sovrabbondare. Soverchiamente abbondare, sopravanzare, eccedere.

Sovradent. Sopraddente. Dente nato fuori dell'ordine degli altri denti.

Sovrafass (T. de' sellaj). Soccodagnolo. Specie di cigna fatta di tessuto di filo spago, che attaccata alla sella, fascia i fianchi del cavallo; altr. straccale.

Sovrafin. Sopraffine e sopraffino. Più che fino, finissimo.

Sovrafornel. Specchio, quadro incorniciato od altro, sovrapposto per ornamento al piano del camminetto.

Sovragionse. Sopraggiugnere, sovraggiugnere, sopravvenire, sorvenire. Arrivare improvvisamente o inaspettato.
» Sopraggiugnere, sovraggiugnere. Cogliere all'improvviso.
» — e sovraggiugnere. Aggiugner di più, soggiugnere.
» — Dicesi anche per raggiugnere. V. *Ragionse.*

Sovragiont. Sopraggiunto e sovraggiunto, sopravvenuto; e talvolta colto all'improvviso.
» Sopraggiunto, sovraggiunto, per raggiunto.

Sovra 'l tut. V. in *Sovra.*

Sovran. sost. Sovrano. Quegli che è investito del potere supremo in una monarchia.

Sovran. add. V. *Sopran*, add.

Sovrana (Numism.). Sovrano. Moneta d'oro austriaca, che distinguesi in vecchia del valore di lire 34 81, ed in nuova del valore di lire 35 02, di Piemonte.

Sovranatural. Soprannaturale e sovrannaturale. Che è sopra la natura o sopra l'ordine della medesima.

Sovranità. Sovranità e sopranità. Diritto di sovrano, potere supremo nello Stato.

Sovrannumerari. Soprannumerario. Che è posto di soprappiù nel numero.
Sovraòss. Soprosso. Prominenza ossea, che si forma talora sopra le ossa.
» Soprosso. Dicesi anche di una sorta di malore che viene a' cavalli, per cui si forma una durezza nello stinco sotto al ginocchio, detta anche schienella o schinella.
» *Fe el sovraòss*. Fare il soprosso.
» — fig. Fare il callo. Formare un abito che difficilmente si può rimuovere; assuefarsi, abituarsi, avvezzarsi.
Sovrapì. V. *Sorplù*, ed anche *Subriscò*.
Sovraporta. Soprapporta (v. dell'uso). Telajo coperto di tela dipinta od altro, che si soprappone ad una porta per ornamento.
Sovrapreis, Sovrapreisa, Sovraprende. V. *Sorpreis*, *Sorpreisa*, *Sorprende*.
Sovrascrit. Sembianza, aria del volto, aspetto di buona o mala sanità.
» ***Aveje bon sovrascrit***. Aver buona soprascritta. Aver buona cera.
Sovrascrita. Sovrascritta e soprascritta. Scritto sulla faccia esteriore delle lettere, che contiene il nome di quello, a cui sono dirette. V. anche *Adressa*.
Sovrassede. Soprassedere. fig. Tralasciare per qualche tempo, differire, indugiare. V. *Sospende*, in quest'applicaz.
Sovrastant. Soprastante, assistente, custode, guardiano. Chi sopraintende, sorveglia, invigila a chicchessia.
Sovrastè. Soprastare, sovrastare. Star a cavaliere, star sopra o al di sopra.
» Soprastare. fig. Esser superiore, aver autorità, soprintendere, presiedere, maggiorare, comandare.
» — Parlando di alcun pericolo o danno, ecc. stare per accadere, esser prossimo o imminente a seguire.
Sovravesta. Sopravvesta e sopravveste. Veste esteriore che si soprappone alle altre. V. altresì *Frach*.
Sovravivenssa. V. *Sopravivenssa*.
Sovruman. Sovrumano e soprumano. Più che umano, straordinario, quasi divino.
Spa. Spada. Arme bianca da punta, fatta di una stretta lama d'acciajo, lunga circa due braccia, assottigliata ai due lati ed immanicata. Portasi dentro un fodero o ad armacollo o legata a cintola, pendente dal sinistro lato. La spada vien chiamata in ischerzo cinquadea, draghinassa, ed anche scilacca; e poet. brando, acciaro.
» Spada. Uno de' semi delle carte da giuoco.
— *con el luchet*. scherz. Spada santa; cioè che non fa male ad alcuno. Si dice proverbialm. quando chi la porta fugge ogni occasione di adoperarla.
» *A spa* o *spada trata*. V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede alfabetica.
» *Bona spa*. Buona spada. Dicesi di chi ben la maneggia o è ben pratico della scherma.
» — Si dice ancora scherzevolm. a un gran mangiatore. V. *Mangion*.
» *Butesse la spa*. Cignersi la spada.
» *Colp d'spa*. Spadata, spadacciata. Colpo di spada.
» *Fe passè a fil d'spa*. V. in *Fil*.
» *Fil dla spa*. Filo della spada, altr. taglio.
» *Furniment dla spa*. V. in *Saber*.
» *Om d'spa*. Uomo di spada. Colui che cigne spada, che sta sull'armi; cioè che esercita la professione dell'armi, diverso dall'uomo di toga.
» *Pess spa*. V. in *Pess*.
» *Tirè d'spa*. Tirar o giuocar di spada. Giuocar di scherma.
» *Tirè fòra la spa*. Tirar fuori la spada. Impugnar la spada, cavandola dalla guaina, sguainarla.
Spaca. Spaccone, spaccamonti, spaccamontagne, fiandrone, divoramonti, sbracia, squarcione, cospettonaccio, gradasso, affettator dell'aria, de' nuvoli, trasone, smargiasso.
» *Fe l'spaca*. V. *Spachè*, nel 2° signif.
Spacà. sost. Spaccato (T. d'Archit.). Dicesi del disegno interiore di una fabbrica rappresentato sopra la carta.
Spacà. add. Spaccato, fesso; rifesso.
Spacada. Spacconata (uso tosc.), trasoneria, rodomontata, millanteria, spagnolata, iattanza, vanteria, spampanata, bravura a vento (Caro, *Lett. ined.*).
» Forcata. T. degli antichi ballerini grotteschi (Alberti, *Bass.* in *Ouverture*).
Spacadura. Spaccatura, spaccamento, crepatura, fessura.
Spacc. Spaccio. V. *Esit*, nel 2° signif.
Spacè. Spacciare, dare spaccio. Esitare agevolmente cose venali, smerciare.
» Spacciare. Dar corso, spedire, sbrigar affari.
— *d'balote*. V. questa frase sotto *Balota*, ed anche *Contè d'frotole*, sotto quest'ultima parola.
— *d'grandesse*. Spacciar grandezze, vantarle, grandigiare.
— *el fornel*. Spazzare il cammino. Nettarlo dalla fuliggine.
— *protession*. Spacciar protezione. V. *Spacè balote*, sotto quest'ultima parola.
— *via tut*. Consumar l'asta e il torchio, spacciare, far repulisti d'ogni cosa, dar fondo all'avere, alla roba.
— *una ca*. Spazzare una casa. Sgombrarla; e talora rubare quanto vi è dentro.
— *un lēū*. Spacciare un luogo. Lasciarlo libero.
Spacesse. fig. Spacciarsi. Volersi far credere o stimare per quello che non si è.
Spachè. Spaccare, fendere, aprire.
» fig. Smargiassare, sbraciare, squartare, trasoneggiare, fare il fiandrone.
» *Spachela*. Far il grande o del grande, filar del signore, grandeggiare, pompeggiare, sfoggiarla.
Spachesse. Spaccarsi. Aprirsi con violenza.
» *Ch'a pēūl spachesse*. Scissile e fissile. Agg. di pietre che si possono dividere in lamine o lastre o scaglie.
Spachēūr. V. *Spaca*.
Spacià. Spacciato. Spedito o sfidato da' medici.
» Spacciato. Che non ha rimedio al fatto suo, Che è affare disperato.
» Vuoto, vacuo, sgombro, sbarazzato.
» *Ciel spaccià*. Cielo sgombro da' nuvoli, ciel sereno, ed anche sempl. sereno, sost.
Spaciabalote. V. *Piantacarote*.
Spaciafornel. Spazzacammino. Denominazione di que' ragazzi, scesi dall'Alpi, i quali in alcune grandi città danno opera a spazzar i cammini, nettandoli dalla fuliggine.
» *Ras'ceta da spaciafornel*. Raspa o rastia di ferro, simile ad una radimadia, di cui si servono gli spazzacammini per ispazzare le gole dei cammini.
Spaciafoss. V. *Piston scavess*.
Spacia-sôt. Giuoco fanciullesco. V. *Giughè al ciôt*.
Spaciassada. Versamento o spargimento eccedente d'acqua sul suolo.
Spaciassè. Bagnare od innaffiare il pavimento o suolo, spandendovi acqua sopra, oltre il discreto o il necessario. Dicesi anche per *Paciochè*. V.
Spadacin. Spadaccino. Colui che armeggia spesso od è vago di far d'armi, ed in mal senso di duellare.

» Spadaccino. Dicesi talvolta in ischerzo di chi porta la spada solo per pompa.

Spadassa. Spadaccia: pegg. di spada.

Spadè. Spadajo e spadaro. Fabbricator di spade.

Spadilia. Spadiglia. L'asso di spade, che nel giuoco dell'ombre è la carta prevalente a tutte, e che i Fiorentini chiamano la fulminante.

Spadin e scherz. **Ciodin**. Spadino (uso tosc.), spadetta, spadina, spaduccia.

Spadon. Spadone. Spada grande e lunga a due tagli, della quale va armata la cavalleria grossa, e particolarmente le corazze. Fu altre volte arma offensiva de' soldati di piè.

» *Mnè 'l spadon*. Giuocare, menare, ecc. lo spadone a due gambe. Salvarsi colla fuga.

Spaghet. Pauriccia, capriccio di paura; e con più forza, battisoffiola, cosoffiola. Paura grande ma breve.

» *Aveje 'l spaghet*. Aver un po' di spago (uso tosc.), tremare i pippioni a uno; e nobilm. essere distretto dalla paura.

Spagneûl. (fig. ed in m. b.), Pidocchio.

Spagnoleta... Specie di pannolano, a mo' di droghetto, detto *Espagnolette* anche dai Francesi.

» (T. de' carrozz.) Spagnoletta (Alb.). Sorta di tettuccio di pelle o di seta, attaccato ad un archicello, ed incastrato nell'arconcello maggiore dei mantici da calesso, che si fa rientrare o sporgere per difendersi dai raggi del sole od anche dalla pioggia.

Spajè o **Levè la paja**. V. *Despajè*.

Spaitrinà. Scollacciato. Che ha il collo e parte del petto scoperto; ed alquanto più, spettorato; che ha il petto non coperto dalla vestimenta.

Spaitrinesse. Sciorinarsi, spettorarsi. Scoprirsi il petto togliendone le vestimenta, pel troppo caldo o per altro.

Spala. Spalla, òmero. Parte del busto dall'appiccatura del braccio al collo.

— *d' San Second* (T. de' salsicciaj). Sorta di prosciutto fatto con la spalla del majale, detto nel Modenese, spalla di San Secondo.

— *d'una porta* o *d'una fnestra* (Archit.). Spalla, stipite. Dicesi nel num. del più, per que' membri d'una porta, d'una finestra o sim. che posano per ritto sulla soglia e reggono l'architrave.

— *d'un fium* (detto al pl.). Spalle d'un fiume. In idraulica, tratto di terra a' due lati di un fiume, in cui non è lecito lavorare.

» *Aì casch'rà su soe spale*. fig. Egli sarà il pigiato; egli sopporterà questo scapito. *Cela ira sur son dos.* dicono i Francesi.

» *Anparè a le spalè dj'aotri*. Farsi saggio alle altrui spese, raccorre il conto proprio all'altrui spese,

» *Aossè la spala*. Fare il porta polli, fare il ruffiano; ed in men cattivo sign. V. *Fe spaleta*, sotto *Fe*.

» *Aveje bone spale*. Avere spalle torose, cioè robuste; e fig. avere buono stomaco. Si dice di persona a cui liberamente si può dire il fatto suo.

» *Aveje le spale a la muraja*, fig. o *Esse sul sicur*. Essere sur un caval grosso. Essere in porto, in sicuro, fuor di periglio, ed anche sempl. aver ciò che si desidera.

» *Aveje le spale cuerte*. fig. Ricoprirsi col mantel d'altri, allegando l'altrui autorità e volere intorno all'esito di checchessia.

» *Aveje sessant'ani su le spale*. Avere sessant'anni sul gallone; cioè contar l'età di sessant'anni compiuti.

» *Aveje un su le spale*. Avere o tenere uno sulle spalle o addosso o sulle braccia. Dicesi fig. dell'avere uno a sue spese.

» *Butè una cosa darè dle spale*. Postergare. Buttarsi o gettarsi una cosa dietro alle spalle; fig. non curarla, metterla in non cale, trascurarla o dimenticarla; e talora disprezzarla.

» *Diine darè dle spale*. Dare la suzzacchera o il cardo o il mattone ad uno; sonargliela per di dietro.

» *Divertisse a le spale d'un*. V. *Piesse divertiment d'cheicun*, sotto *Divertiment*.

» *Esse a le spale d'un*. Essere alle spalle d'uno. Essergli dietro.

» *Fe spala*. Fare spalla o spalle. Dare appoggio; e fig. porgere aiuto, spalleggiare.

» *Freghè le spale a un*. fig. Stropicciar le costole a uno (Lippi, *Malmantile*). Ritrovare a uno le congiunture, Zombarlo, picchiarlo fortemente.

» *Gaveslo da sle spale*. Levarsi la teriaca d'in sullo stomaco (Berni, *Lettere*). Levarsi d'attorno cosa o persona molesta.

» *Largh d' spala*. Spalluto, schienuto. Di larghe spalle o che ha larga la schiena.

» *Muraja d' rinforss* o *ch'a fa spala a un arch, a una volta*. (Archit.). Rinfianco. Muro di rinforzo ai due fianchi d'un arco o volta.

» *Paleta dle spale* (Anat.). Scapula. Gli Anatomici danno questo nome alla paletta della spalla, la quale con l'omero o spalla è legato il braccio.

» *Pesè su le spale*. Gravar le spalle, ossia premere col peso le spalle.

» *Piè le ganbe an spala*. fig. Affrettarsi a spron battuti, menar le seste. V. la stessa frase in *Ganba*.

» *Sentissla colè giù dle spale*. fig. Sentirsela giù per le reni o sentirsela giù pel giubbone (Fagiuoli), sentirsela sdrucciolar per le rene (Pananti da Mugello).

» *Sghiè giù dle spale*. Spicciar dalle spalle (uso tosc.) e dicesi delle vesti che ne sdrucciolano giù.

» *Smiè ch'a l'abia portà una ca su le spale*. Essere un bastracone, ma da nulla. Avere cera d'uomo forzuto e robusto e non esser tale in realtà.

» *Sopatè le spale*. V. in *Sopatè*.

» *Strense le spale*. Fare spalluccia o spallucce. Ristrignersi o strignersi nelle spalle o strignere le spalle, per mostrare di non sapere alcuna cosa o di non poterla eseguire per impotenza od anche di cedere alla fortuna con pazienza.

» *Vive su le spale d'un*. Andare, stare o vivere alle spalle del crocifisso. Campare a ufo, vivere a spese altrui.

» *Voltè le spale*. Dare, mostrare, volgere o voltare le spalle, dare il dosso. Andarsene.

Spalà. sost. Percossa o colpo dato o ricevuto in una spalla; detto in alcuni Diz. spallata.

Spalà. add. Spallato. Dicesi comun. delle bestie da cavalcare o da soma, che hanno lesione nelle spalle.

» Spallato. fig. Agg. di chi è sopraffatto da' debiti, abbruciato di danari, quasi mendico.

» — Al giuoco di bazzica, chi ha avuto lo spallo, cioè che ha passato il trentuno.

Spalancà. Spalancato, aperto largamente.

» *Dì le parole ceire* o *spalancà*. Spalancare. Parlare aperto e chiaro.

Spalanchè. Spalancare. Aprir largamente; e dicesi di porta, finestra o sim.

Spalassa. Spallaccia. Spalla grande e deforme.

Spalè. V. *Despalè*, nel 2° signif.

Spalegè. Spalleggiare. Fare altrui spalla, proteggere alcuno, ajutarlo.

» Detto per *Fe spaleta*. V. questa frase sotto *Fe*, ed anche *Aossè la spala*, sotto quest'ultima parola.

Spalegià. Spalleggiato, protetto, caldeggiato; ajutato.

Spalera. Spalliera. Disposizione di piante fruttifere o di verzura, fatta con arte contro i muri degli orti o de' giardini, mediante graticolati o legni incrociati, che servono di sostegno alle piante. V. *Palissè*.

» *Fe spalera*. fig. Fare spalliera, cioè fare ala.

» *Erbo a spalera*. Albero a spalliera, da taluni detto albero in palmetta, senza però citarne l'autorità.

Spaleta. Spalletta. Dim. di spalla, altr. spalluccia.

» *Fe spaleta*. V. sotto *Fe*.

Spaleta (Archit.). Spalletta. Specie di sponda bassa o parapetto, che si fa da' lati di qualche piccolo ponte o strada, che abbia da alcuna parte profondi fossi o dirupi; e ciò per maggior sicurezza del camminare.

Spalid. V. *Palid*.

Spalina. Spallino. V. *Epolet*.

Spalot (T. delle camiciaje). Spalla della camicia. Lista dello stesso panno, a margini paralleli, la quale sulla spalla va dal collo all'attaccatura delle maniche. Talora la spalla della camicia verso il collo è divisa per lungo in due parti, le quali prendono in mezzo un quaderlettino (*tassel*).

— *d'san Second*. V. in *Spala*.

Spalt (Mil.). Spalto. Terreno a pendìo che regge una muraglia.

Spana. Spanna, palmo. La lunghezza della mano aperta dalla stremità del dito grosso a quella del mignolo.

» *Aot una spana*. Piccinaco. Dicesi per ischerzo ad uomo di bassissima statura.

» *Dla longhessa d'una spana*. Spannale. Di lunghezza di una spanna.

» *Giughè a la spana* o *a la branca*. Fare o giuocare alla spanna. Far a mandare la propria moneta più vicino d'una spanna a quella dell'avversario.

» *Largh una spana*. Largo una spanna; cioè largo quanto può aprirsi la mano.

» *Slonghè una spana* o *una branca d'muso*. Fare un grugno tanto lungo.

Spanadrap (Farm.). Sparadrappo. Nome dato dai Farmacisti a certe liste di pelle, di tela, di taffetà o di carta, che si spalmano in una delle loro superficie con lieve strato di cerotto.

» Dicesi anche a que' cartelloni affissi su pe' canti delle piazze d'una città da cerretani o ciurmadori, portanti descrizioni enfatiche intorno a checchessia che valga ad allettare il basso popolo.

Spanpanucio. V. *Mei mei*.

Spanparada. Spampanata, sparata, iattanza. V. *Spacada*, nel 1° signif.

Spantiè. V. *Sbardè*.

Spaolè. V. *Gramolè*.

Spaolòr. V. *Gramola*.

Spaotassè. Camminar nel fango o in acqua fangosa. V. *Anpaotesse*.

Sparada. Sparata, sparo. Scarica di una o più arme da fuoco.

» Gazzarra. Dicesi da' razzaj, lo sparo di molti fuochi artifiziali, che fanno uno strepito grande tutto in un tempo.

Sparavè o **Sparavel** (Ornit.). Sparviere. V. *Farchet*.

» Talvolta dassi questo nome a persona che vada o corra di qua e di là con velocità inconsiderata, uomo sparvierato, ed anche sempl. sparvierato o spavaldo.

Sparavel (T. de' murat.). Sparviere. Asse quadrato, con manico centrale per di sotto, tenuto dal muratore con la sinistra mano, e ne va adoperando le poche mestolate di calcina o gesso sovrapposto, nel minuto lavoro di rinzaffo e d'intonico, evitando così il troppo frequente incurvarsi sul giornello (*cabass*).

Sparè. Sparare. Scaricare le armi da fuoco.

Sparesse. V. *Desparesse*.

Sparì. ver. Sparire, disparire, scomparire. Torsi dinanzi agli occhi, uscir di vista altrui in un tratto; ed anche furarsi da un luogo, partirsi inosservato, dileguarsi, involarsi.

» *Fe sparì una cosa*. Far vento, involare, rubare alcuna cosa.

Sparì. add. Sparito, scomparso, dileguato.

Sparlador. Sparlatore. V. *Maldicent*.

Sparlè. Sparlare. V. *Mormorè*.

Sparm. Timore, temenza, apprensione, pavento, ansia, affanno. Perturbazione o sbigottimento d'animo cagionato da tema o da immaginazione di male futuro.

Sparmè. Temere, paventare.

Sparmiè. V. *Risparmiè*.

Sparpilià. Sparpagliato, disseminato, sparnicciato, cosparso e cosparto, disperso. Sparto in di molte parti.

Sparpiliè. Sparpagliare, sparnicciare, sparnazzare, disseminare, dispergere. Spargere in qua e in là, ossia in varie e diverse parti.

Sparpiliesse. Sparpagliarsi, dispergersi, disperdersi, sbandarsi.

Spars. add. (Bot.). Sparagio, spàrago, e aspàrago. Pianta assai nota, i cui talli si mangiano appena o poco dopo che spuntano dalla terra.

Sparsera. Sparagiaja. Luogo piantato di sparagi.

Sparss. add. Sparso, cosparso, spanto, versato. V. anche *Sparpilià*.

» Sparso, disseminato; per divulgato, diffuso.

Spartì. ver. Spartire, partire, sceverare, separare, dividere. Far più parti di una cosa dividendola.

» Spartire, partire. Distribuire checchessia, dandone la sua parte a ciascuno.

— *doi ch'as ciacoto*. Entrar di mezzo fra due che sieno in rissa o sieno per fare sciarra; frapporvisi, dividerli, impedire che vengano alle mani o sim.

— *per mes*. Scommezzare, ammezzare, dimezzare. Partir per mezzo, dividere per metà.

» *Spartisse*. Dividersi, separarsi; e talora far divorzio (separarsi i conjugati).

» Scompartirsi. Dividere checchessia fra più persone.

» Spaccarsi, fendersi, dividersi, aprirsi.

» — *an doi* o *an doe part*. Bipartirsi.

Spartì. add. Spartito, partito, separato, diviso.

— *an doi*. Bipartito. Diviso in due parti.

Spartì. sost. (Mus.). Spartito, partitura. Quell'esemplare, ove tutte le parti sia vocali che istrumentali di una composizione musicale vi sono unite.

Spartiment. V. *Conpartiment*.

Spartiura dii cavej. Scriminatura, dirizzatura, divisa. Quello spartimento di capelli in contraria direzione, il quale fa apparire sul cranio una specie di solco. Lo strumento che si adopera per tale spartimento, chiamasi dirizzatojo o dirizzacrine. V. nel Diz. *Aguceta da cavej*.

Sparvè. V. *Sparavè*.

Spasgè, Spasgiada. V. *Spassegè*, *Spassegiada*.
Spasimant. Spasimante. Che spasima; vago, sospirante, amante, innamorato; e sostantivam. cicisbeo, damo.
Spasimè (Med.). Spasimare e spasmare (Ariosto), avere spasimo. Soffrir convulsioni, cioè contrazioni violente de' muscoli, od altr. tumulto muscolare disordinato con alterazione delle funzioni vitali.
» Spasimare. Durar gran fatica, affannarsi.
— *d'se*. Spasimar di sete. Patir sete ardentissima.
— *per una cosa*. Spasimare per checchessia, desiderarla ardentemente.
— *per una perssona*. Spasimar per uno, star male d'alcuno. Esserne fieramente innamorato.
Spasm (Med.). Spasmo, spasimo e spasima. Moto convulsivo de' muscoli e de' nervi, convulsione.
» *Rimedi contra el spasm*. Rimedio antispasmodico.
Spasmodich. Spasmodico, spasmoso, convulsivo.
» Spasmodico. Epiteto de' medicamenti che calmano gli spasmi o convulsioni.
Spass. Passeggio, passeggiata, spasseggio. Il passeggiare.
» Spasso, passatempo, diporto, divertimento, intrattenimento, sollazzo.
» *Andè a spass*. Andare a spasso, passeggiare e spasseggiare. Andare a pian passo per suo diporto.
» *Aveje la testa ch'a va a spass*. Il cervello gli guazza o gli frulla, aver il cervello sopra la berretta. Si dice di chi procede inconsideratamente e con poco senno.
» *Mandè a spass*. Mandare a spasso. Mandar via un servitore o sim. Dargli lo sfratto, il cencio, licenziarlo.
Spassè. ver. Spazzare. Nettare i pavimenti colla granata o scopa, altr. scopare.
» Spazzare; fig. sgombrare. Far vuoto o libero.
Spasseg, e meglio **Spassegg**. V. *Spassegiada*.
» *Esse un spassegg continuo*. Essere un continuo andirivieni, un flusso e riflusso di gente. V. in *Andarivieni*.
Spassegiada. Passeggiata, spasseggiata, passeggio, spasseggio, spasseggiamento. Il passeggiare o spasseggiare per sollievo della persona.
» Passeggio. Dicesi anche al luogo dove si passeggia.
Spassegiadina. Passeggiatella.
Spassegè. Passeggiare, spasseggiare. Andare a spasso. Vedi sotto *Spass*.
» *Fe spassegè un*. Far andare o venire alcuno avanti e indietro con promesse, ma per lo più senza costrutto.
Spassesse. Spassarsi. Pigliare spasso, diportarsi, sollazzarsi, divertirsi, ricrearsi.
— *d'un* o *d'una cosa*. Passarsi d'una cosa o d'una persona. Farne senza, farne a meno.
» *Nen podeje spassessne* o *Nen podeissne spassè*. Non ne poter far senza o di meno.
Spassi. Spazio. Quel luogo o quel tempo che è di mezzo fra due termini.
» Spazio (T. degli stampat.). Ciò che serve a separare le parole nel comporre.
» — (T. di musica). Intervallo che trovasi tra una linea e l'altra nel rigo musicale.
» *Butè ii spassi*. Spazieggiare, spazzieggiare. Porre gli spazj fra le parole.
» *Tnì d'spassi*. Occupare spazio. Tener luogo, occuparlo.
Spassiè. Spaziare. Passeggiare, andar attorno.
» Spaziare, per dilatarsi, spargersi largamente.
Spassionà. Spassionato, disappassionato. Spogliato di passione o affezione particolare, indifferente, apatico.
Spassionesse. V. *Despassionesse*.
Spassios. Spazioso. Di grande spazio, ampio, vasto.
Spassura. Spazzatura, scoviglia. V. *Ramassura*.
Spatarada. Spargimento, spandimento, effusione; versamento.
Spatarè. V. *Sbardè*.
Spatola o **Spatula**. Spatola. Strumento a guisa di scalpelletto sottile usato dagli speziali in cambio di mestola, per manipolare e distendere i cerotti o sim.
Spatrià e **Spatriesse**. V. *Despatrià* e *Despatriesse*.
Spatrinà e **Spatrinesse**. V. *Spaitrinà* e *Spaitrinesse*.
Spatula. V. *Spatola*.
Spatuss. Pompa, splendidezza, magnificenza, sfoggio, sontuosità, sfarzo, lusso; spicco, gran risalto, bella vista, comparsa.
» *Fe spatuss* o *d'spatuss*. Far pompa, fare scoppio, fare grandi sfoggi, far festa.
Spatussè. Sparnazzare, sparnicciare, sparpagliare, spargere in qua e in là; confondere, disordinare, mescolare senz'ordine, metter sossopra.
Spavent. Spavento. Paura orribile, terrore, raccapriccio.
» fig. Subbisso, nugolo, mercato. *Un spavent d'gent*. Un barbaglio, un formicolajo di gente; cioè gran moltitudine.
» *A j'era tanti bolè ch'a fasia spavent*. V'eran de' funghi un subbisso, un nugolo; cioè grandissima quantità.
» *Cose ch'a fan spavent*. Cose che danno spavento, che fanno orrore, raccapriccio, che inorridiscono.
» *Piè spavent*. V. *Spaventesse*.
Spaventè. Spaventare. Mettere o dare spavento, atterrire.
Spaventesse. Spaventarsi, atterrirsi. Pigliare spavento, terrore.
Sp'citì. V. *Anpicioli*.
Specc. Specchio, poet. speglio, (in Toscana comun. spera). Lastra di cristallo coperta in una delle due superficie di foglia metallica, per cui la lastra si rende atta a riflettere l'immagine de' corpi che si appresentano. Il cristallo dello specchio vien detto da alcuni Bambola (forse perchè nel guardarvisi, vi si vede la sua effigie da chi si specchia. (Pulci, *Morgante*).
» Specchio. Qualunque cosa lucida, ove si riguardi come in ispecchio.
» — Dicesi anche fig. per Esemplare.
— *a ecran*. Specchio a bilico. Quello che sospeso a due pernj, in due punti opposti, verso la metà della sua altezza, può prendere e conservare ogni inclinazione che riesca altrui più comoda allo specchiarsi.
— *ardent*. Specchio ardente o ustorio. Quello che arde coll'unire i raggi del sole in un sol punto, o per via di riflessione come il concavo o per via di refrazione, come la lente di cristallo.
— *senssa tle* o *curnis*. Luce. La sola lastra di cristallo (che sia alquanto grande) colla sua foglia, esclusa la cornice e ogni altra intelajatura.
» *Esse polid* o *lustr com un specc*. Essere pulito o netto come uno specchio, cioè nettissimo. Non avere alcun difetto.
» *Tuta dôna ch'a sta al specc, a l'a nen vëuja d'travajè*. Donna specchiante, poco filante. Dicesi proverbialm. di quelle che consumano assai tempo attorno allo specchio; cioè, che per adornarsi fanno poche faccende in casa.
Specè. sost. Specchiajo. Chi fa, acconcia o vende gli specchi.
Specet o **Specin**. Specchietto. Piccolo specchio.
Specesse. ver. Specchiarsi. Guardarsi nello specchio o in altro corpo che rifletta l'immagine.
» Specchiarsi, per fissamente mirare.

Specesse *ant un*. Specchiarsi in alcuno. fig. Prendere esempio dalle opere di quello.

Special. Speciale e speziale, individuante. Che è determinato da alcuna cosa particolare, opposto di generale.

» *A l'è per mi una grassia special*. Ella è per me una grazia speciale o fiorita.

Specialisè. Specializzare. Ridurre alla propria specie. V. anche *Specifichè*.

Specialità. Specialità, spezialità. Proprietà determinante una cosa nella sua specie, particolarità.

Specialment. Specialmente, spezialmente, singolarmente, particolarmente, principalmente, precipuamente, massime, segnalatamente.

Specie. Specie, spezie, sorta, qualità, fatta, foggia, genere, razza.

» *A canbia specie*. V. *A l'è n'aotr paira d'manie*, sotto *Mania*.

» *Fe specie*. Fare specie, cioè maraviglia, recare stupore, parere strano.

» *Nen fe specie*. Non fare specie, non far caso, non recar maraviglia.

Specificà. Specificato, particolareggiato, particolarizzato. Dichiarato distintamente e minutamente.

» *Nota specificà*. Specifica. Nota, lista, elenco, catalogo. V. *Distinta* nel Diz.

Specificassion. Specificazione, specificamento, particolareggiamento, particolarizzazione. Distinzione fatta con ogni particolarità.

Specificatament. av. Specificamente, specificatamente. In modo specifico, particolare; opp. di generalmente.

Specifich. add. Specifico. Che costituisce specie, che è proprio di una cosa distinguendola da ogni altra.

» Specifico. Agg. di medicamento, rimedio, ecc. Quello che è più appropriato alla guarigione di quella malattia per cui si applica; usato anche in forza di sostantivo.

» *Gravità specifica*. V. in *Gravità*.

Specifichè. Specificare, particolareggiare, particolarizzare, determinare, individuare. Dichiarare in particolare e distintamente. V. anche *Specialisè*.

Specios. Specioso, spezioso. Vistoso, bello, appariscente, illustre, nobile.

» Specioso. Epiteto che per lo più si dà a cosa, in apparenza di verità.

» — Si dice altresì, per speciale, particolare.

Speciti. V. *Anpicioli*.

Specula. Specula, specola, od altr. osservatorio astronomico. Luogo eminente di una fabbrica, che signoreggia vasto paese, e donde co' telescopj si contemplano gli astri; detto anche da taluni, vedetta.

Speculà (Om). V. *Speculator*.

Speculassion. Speculazione, contemplazione, disamina, osservazione.

» Speculazione o specolazione. Industria relativa ai proprj negozj; e nell'uso, affare, impresa mercantile.

» *Cativa speculassion*. Tristo a quel soldo che peggiora la lira. Maniera proverb. che vale, essere incetta pessima per guadagnar poco, perdere assai.

Speculativ. Speculativo, specolativo. Atto a speculare o appartenente a speculazione.

Speculator. Speculatore, che specula. Noi comun. usiamo questa voce nel signif. d'industrioso, ingegnoso, procacciante, che s'assottiglia l'ingegno per procacciarsi vantaggi, che non perde occasione, nè mezzi di guadagnare.

» Dicesi anche per, massajo, stillino, rabbattino, squartapiccioli; cioè persona che tien conto d'ogni minuzia, che vivrebbe o farebbe roba sull'acqua.

Speculè. Speculare, specolare, meditare, osservare. Impiegare l'intelletto nella contemplazione delle cose.

» Speculare. Nell'uso comune, bargagnare, ed altresì far bottega su checchessia. V. *Speculator*.

» *Speculela*. Assottigliarla. Dicesi di chi vuol vederla troppo per minuto e sottilmente; squartar lo zero; cioè fare i conti con rigorosa esattezza; ed anche spendere con soverchia parsimonia; stare sui minimi utili.

Spedì. Spedire, spacciare, sbrigare, terminare, dar fine con prestezza.

» Spedire, per inviare.

— *d'corè*. Spedire corrieri. Inviarli con prestezza, e per negozj particolari.

— *un a l'aotr mond*. Mandar uno a cena cogli angioli, cioè spegnere, ammazzare, mettere a morte alcuno, spedirlo per l'altro mondo.

— *un mandato*. Staccare o spiccare un mandato di pagamento.

Spedì. add. Spedito, spacciato, terminato.

» Spedito, sciolto, sbrigato, sollecito, pronto.

— *dai medich*. Spedito, abbandonato, disperato, sfidato dai medici.

» *Esse spedì*. Essere spedito, spacciato. Si dice di persona disperata o che non ha più rimedio al fatto suo.

Spedient. sost. Spediente, espediente, risoluzione, provvedimento. Mezzo di condurre a fine checchessia.

Spedient. add. Spediente, utile, opportuno, profittevole, necessario.

» Speditivo, sbrigativo, spiccio.

Spedission. Spedizione, spaccio. Lo spedire.

» Spedizione, per impresa militare. È parola di largo significato, perchè viene applicata ad ogni impresa di guerra fatta da un corpo d'esercito in paese lontano e ad ogni fazione d'una mano di soldati separata dal grosso del corpo.

» *Esse an spedission*. Essere in via di spedizione, o esser pronto da spedire.

» *Uffissi d'spedission*. Quella sezione d'una magistratura, che accudisce alla parte materiale dello spaccio degli atti; ed anche quell'uffizio pubblico, in cui si dà corso agli affari stati ad esso affidati.

Spedissionè. Spedizioniere. Nella corte di Roma, quegli che procura la spedizione di bolle, brevi o simili.

» Spedizioniere. Nel commercio, colui che per professione, accudisce alla materiale spedizione e ricevimento di robe o mercanzie per conto altrui.

Speditessa. Speditezza, prontezza. Volenterosa disposizione a tosto e speditamente operare.

» *Con speditessa*. Speditamente, senza indugio, spacciatamente, avacciatamente, con prestezza.

» — Speditamente. Dicesi eziandio, per distintamente, chiaramente, scioltamente.

Spegass. Pittore da candele, da mazzocchi, da chiocciole, da sgabelli, da boccali, impiastratore. Cattivo pittore. Vedi anche in *Pitor*.

» Nel num. del più, bambocci, fantocci. Dipinti fatti da chi non sa, o poco sa di pittura o di disegno.

Speis. add. Speso; dal ver. spendere.

» Speso. fig. Consumato, impiegato.

» *Esse ben* o *mal speis*. Essere bene o male spesi; cioè questi anni, questi quattrini e sim. in checchessia.

Speisa. Spesa, dispendio, costo.

— *da mat*. Spesa sconsigliata, inconsiderata, imprudente.

Speisa pl. *da mort.* Spese funerarie.
— pl. *d'boca.* Spese vittuarie.
— pl. *d'uffissi.* Diritti. Ciò che si paga di tassa agli uffizj civili, per atti fatti nelle cause.
— pl. *forssose* o *indispensabii.* Spese d'immediato disborso, indispensabili, d'assoluta necessità, inevitabili.
— pl. *mnùe.* Spese minute.
» *Anparè a le speise dj'aotri.* Imparare alle altrui spese. Farsi saggio coll'esperienza altrui.
» — *a soe speise.* Imparare alle proprie o alle sue spese. Esperimentare con proprio danno.
» *Aprovè le speise.* Passar le spese. Approvarle.
» *A soe speise.* avv. Alle sue o a proprie spese. fig. Con proprio pregiudizio o danno, facendosi il male da sè.
» *Aveje nen aotr ch' la speisa.* Stare per la spesa. Servire senz'altra mercede che del vitto.
» *Cagionè d'speise.* Dare spesa. Apportar dispendio.
» *Chi av cagiona d'speise, a dev almanch nen deve d'incomod.* Chi dà spesa non dee dar disagio. Prov. che si usa per ammaestrare chi vive all'altrui spese, a non incomodare di soverchio colui che spende.
» *Col ch'a n'a pochi a va tard a fe la speisa.* Gli spenditori più stringati vanno a comprar in fiera fredda; cioè quando il mercato è finito, dove la roba avanzata suol darsi più a buon prezzo di quando il mercato è in fervore.
» *Continuè le speise.* Mantener le spese. Continuare a fare le medesime spese.
» *Curvì le speise.* V. in seguito *Gavesse dle speise.*
» *Esse condanà ant le speise.* Essere condannato nelle spese. Dicesi di chi per aver litigato ingiustamente è condannato dal giudice a rifare o a risarcire tutte le spese all'avversario; e fig. gettar via il tempo e la fatica.
» *Esse pesant ant la speisa.* Esser caro per la spesa. Nell'uso dicesi di chi mangia troppo, a paragone di ciò che paga pel vitto.
» *Esse pì la speisa ch' l'entrada.* Essere più l'uscita che l'entrata.
» *Essne per le speise e per la pena.* Mettere l'unguento e le pezze; cioè restarne coll'aver messo l'opera e la spesa in qualche cosa per altrui, senza verun benefizio.
» *Fe d'speise a un.* Dare o mandare spesa. Presso i curiali, molestare per via della Corte il debitore.
» *Fe d'speise con ii dnè dj'aotri.* Fare a spese d'altrui. Operare o spendere col danaro altrui.
» *Fe la speisa a un.* Dare o far le spese, spesare. Mantenere, cioè dare il vitto, gli alimenti necessarj ad alcuno.
» *Fe la speisa d'una cosa.* Fare spesa d'una cosa. Comperarla.
» *Fesse chiel la speisa.* Farsi le spese. Mantenersi del suo o da sè.
» *Fe ste alegher con poca speisa.* Far le nozze co' funghi. Fare le spese con eccedente risparmio.
» *Fichesse ant una speisa.* Incontrar grave spesa.
» *Gavesse dle speise.* Rifarsi della spesa, rinfrancarsi, ricoprirsi della spesa.
» *Goadagnè le speise.* Trarne le spese, averne le spese. Guadagnarvi la tornata di casa, vale il vitto necessario.
» *Le speise continue a vëuido la borssa.* La febbre continua ammazza l'uomo. Detto fig. ma in modo chiaro.
» *Moderè le speise.* Riformar le spese. Moderarle.
» *Om portà a fe d'speise.* V. in seguito, *Esse un ch'ai pias spende*, sotto quest'ultima parola.
» *Quand una cosa a pias, as goarda nen la speisa.* Prov. Una voglia non è mai cara.
» *Roba ch'a s'a senssa speisa.* Sovvallo. Cosa che viene senza spesa.
» *Robè su la speisa.* Far agresto (avanzo illecito che fa taluno nello spendere e nel fare i fatti altrui).
» *Ste* o *Vive su la speisa.* Stare sulle spese. Vivere con ispesa; e propr. vivere fuori della propria casa con dispendio.
» *Trincesse ant le speise.* Ristrignersi, diminuire le spese, moderarsi nello spendere,
» *Valeje la speisa.* Portare, sopportare, francar la spesa, mettere o tornar conto.

Spelonca. Spelonca, spelunca, spilonca, caverna, grotta, e poet. antro, speco.
» Spelonca. Per simil., ricettacolo per lo più di malandrini.

Spenacè o **Spiumè.** Spennacchiare, spennare. Levare o guastare parte delle penne.

Spende. Spendere. Fare spese; cioè dar danaro in cambio di oggetti venali, in opere o per qualunque altra cagione.
» Spendere, per consumare, impiegare (cioè la fatica, il tempo, gli anni, ecc.).
— *alegrament* o *a l'ingross.* V. *Spende* e *Spande.*
— *à poch a poch.* Spendicchiare (Tomm. *Giunte*).
— e *Spande.* Spendere e spandere. Sbraciare, sbraciare a uscita; scialacquare, profondere il danaro, gettar via il suo, spendere senza ritegno.
— *ii dnè ch'un a an goernia.* Far le fiche alla cassetta. Dicesi di coloro che spendono in uso proprio i danari che hanno in consegna.
— *la parola.* Dar parola, promettere, impegnar la fede.
— *l'ëui d'un bëu.* Spendere gli occhi, cioè moltissimo.
— *l'inpossibil.* Spendere un mondo, sopraspendere. Spendere di soverchio, che in Toscana direbbesi, spendere a refe doppio.
— *mal volontè.* Aver il granchio alla scarsella. Dicesi dello spendere mal volentieri, ed esser lento a cavarne i danari; ed anche esser morso dal granchio.
— *sô sôld per lo ch'a val.* V. in seguito, *Saveje spende ii sô dnè.*
» *A l'è mei spende an pan ch'an remedi;* lo stesso che, *A l'è mei frustè d'scarpe ch' d'linssëui.* V. quest'ultima frase sotto *Scarpa.*
» *Chi pì spend manch a spend.* Chi più spende meno o manco spende; guardarsi dalle buone derrate; cioè guardarsi che sotto vil prezzo bene spesso si trova frode; a' sottili cascan le brache. Dicesi fig. di coloro che non volendo spendere il poco, sono poi sforzati a fare grandi spese. In alcuni casi può dirsi ancora: E' val più un colpo di maestro, che due di manovale; cioè tornar meglio servirsi delle persone pratiche benchè la spesa sia maggiore.
» *Dov'ai n'a j'è nen, as pëul nen spende.* Di rapa sangue non si può cavare; è come tentar l'impossibile.
» *Esse un ch'ai pias spende.* Essere spendereccio o spendente; cioè inclinato a spendere.
» *Feje spende* o *surtì fôra.* Farglieli snocciolare, sgattigliare o slazzerare.
» *J'un a spendo e j'aotri a gôdo...* Le più volte si potrà tradurre per: I matti fanno le feste, e i savj le godono.
» *Nen goardè ant el spende.* Non guardare a spesa.
» *Saveje per cosa spende un.* Sapere quanto si possa spendere uno (Redi, *Op.* V, 11); conoscere il trotto del suo cavallo (Nelli); conoscere o sapere chi sono i suoi polli. Essere informato de' costumi e delle qualità di alcuno, sapere quanto vale, e quale assegnamento si possa fare su di lui.

» *Saveje spende ii sò dne.* Spendere la sua lira per venti soldi. Spendere vantaggiosamente.
» *Second el goadagn a s'spend.* Il guadagnare insegna a spendere. Prov. denotante l'assegnatezza con che spende chi dura fatica a guadagnare.
» *Tornè a spende.* Rispendere. Di nuovo spendere.
Spendibil. Spendibile. Che si può spendere.
Spendeivol o **Spendicivol.** Spendereccio. Atto a spendersi.
» Spendereccio, spendente. Detto di persona, vale, che è inclinato a spendere.
» Dispendioso. Che porta dispendio.
Spenditor. Spenditore. Che spende.
» Spenditore (in forza di sost.), provvisioniere. Colui che ha l'incombenza di fare le provvisioni o che provvede ai bisogni della casa o simile.
Spensser. Spenzer (v. ingl. dell'uso). Veste o abito corto da donna che non arriva che ai fianchi, detto anche corpetto alla *Spenzer.* Si chiama anche collo stesso nome una giubbetta usata da alcuni per soprabito da cavalcare.
Spenssierà. add. Spensierato. Senza pensieri, trascurato, sbadato, inconsiderato, straccurato, sbracato, negligente.
» Si dice anche comun. in signif. di prodigo, dissipatore, scialacquatore, sprecatore, scipatore, sparnazzatore.
Spenssieratament. Spenssieratamente. Fuor di tutto pensiero, sconsideratamente, trascuratamente, sbadatamente.
Spensieratessa. Spensieratezza, spensierataggine, trascuratezza, trascuraggine, sconsideratezza, sbadataggine.
» Dicesi altresì, e forse più comun. per, prodigalità, dissipamento, scialacquamento, profusione, scipazione.
Sperabil. Sperabile. Che può sperarsi.
Speranssa. Speranza; e poet. speme e spene. Aspettazione, confidenza di conseguire un bene futuro.
» Speranza; fig. per, oggetto della speranza. Dicesi a persona amata per esprimere svisceratezza d'affetto, come: mia speranza, mio bene, mio diletto, mio riposo, bocca mia dolce, cuor mio, anima mia, ecc.
» — Virtù teologica, per cui l'uomo aspetta con certezza la futura beatitudine.
» *Ancora d'speranssa.* V. in *Ancora.*
» *Aveje speranssa.* Avere o tenere speranza, sperare. Vedi *Sperè.*
» *Ch'a l'a* o *Ch'a l'an daje speranssa.* Che ha preso speranza o è posto in isperanza.
» *De lēũ a speranssa.* Ridurre o mettere in isperanza, dar luogo o cagione di sperare, fare sperare.
» *De speranssa.* Speranzare. Dare speranza.
» *Esse om da de poche bone speransse d'chiel.* Essere di perduta speranza. Si dice di persona da cui non possa sperarsi nulla di buono.
» *Fin ch'a j'è fià o vita a j'è speranssa.* Fin che c'è fiato c'è speranza (Fagiuoli). V. la stessa frase in *Fià.*
» *Lassè un fil d'speranssa.* Lasciare alcun alito di speranza.
» *P'cita speranssa.* Speranzetta, speranzina, speranzuccia. Dim. di speranza; detto per lo più per vezzo a persona amata.
» *Pien d'speranssa.* Speranzoso. Pieno di speranza.
» *Tnì an speranssa* o *Lusinghè.* Dar pasto, pastura o pastocchie, dare erba trastulla. Pascere altrui di speranza, lusingare senza venir a conclusione.
» *Vive an speranssa.* Vivere a speranza, cioè in aspettazione e credenza di futuro bene.
Sperde. V. *Perde,* nel 1° signif.
Sperde *un.* Sviare alcuno. Trarre alcuno dalla via o farlo uscir di via, finchè si smarrisca.
Sperdse. Sviare (n. ass.), sviarsi. Errar la strada, smarrirsi.
Sperè. Sperare, avere speranza; cioè attendere buona ventura con ragionevole fondamento.
— *sul esit d'cheicosa.* Fare assegnamento su checchessia. Sperarne un pronto conseguimento.
» *Chi viv sperand a mēũir an cantand,* ed in m. b. *a mēũir an cagand.* Chi vive a speranza o si pasce di speranza, muore a stento o di fame, e bassam. muore cacando (Crusca, in *Speranza,* § I). È vanità il fondarsi nelle speranze.
» *De a sperè.* Dare intenzione. Far correre speranze.
» *Nen podeine sperè ben.* Essere di perduta speranza.
Sperges. V. *Asperges.*
Spergiur. V. *Col ch'a giura el faoss,* sotto *Giurè.*
Spergiurè. Spergiurare. Giurare per sostenere il falso.
» *Giurè* e *spergiurè.* Giurare replicate volte, asseverare, affermar costantemente checchessia.
Speriment, Sperimentà, Sperimentè. V. *Esperiment, Esperimentà, Esperimentè.*
Spermaceti (T. di farmacia). Spermaceti. Il grasso della testa del maschio della balena.
Spermalimon. Strizzalimoni, matricina, pera. Arnese di legno composto di due pezzi mastiettati insieme all'uno de' capi e dall'altro terminante in due manichetti, formante il tutto una specie di strettojo con cui si spremono o si strizzano i limoni od altri agrumi.
» Dicesi anche in ischerno, per spigolistro, schiodacristi, bacchettone, ipocrita. V. *Bigot.*
Sperme. Spremere, sprillare, strizzare. Premere con forza; e dicesi particolarm. de' limoni per estrarne fuori l'agro; e se d'altre cose, l'umido o il sugo.
» Ponzare, pontare. Far forza, onde mandar fuori gli escrementi del corpo, il parto o sim.
— *ii limon.* fig. Fare il santinfissa, il baciapile, il collo torto, esser dato alla santocchieria, fare il santerello. Fingere santità.
Spermison. Premito, ponzamento, spignimento, sforzo, prodotto per lo più da tenesmo o da mal de' pondi. Voglia continua di evacuare, e sforzi a tal voglia proporzionati, con iscarse dejezioni mucose.
Spermù, Spremuto. Premuto con forza per estrarne il sugo o l'umido.
Sperpojinesse. V. *Perpojinesse.*
Sperss. Sviato, fuori di via; smarrito.
Spertiassà, Spertiassè. V. *Pertiassà, Pertiassè.*
Sperveso. V. *Veso.*
Spesà. Spesato, alimentato. *Esse spesà.* Essere spesato; cioè avere chi ci fa le spese, essere alimentato.
Spesè. Spesare. Dare o fare le spese. Mantenere o dare gli alimenti.
Spesona. Spensaria e spenseria. Spesa sregolata e senza economia, spesaccia.
Spess. Spesso, denso. Dicesi di un liquido o d'un fluido le cui parti sieno molto coerenti, per cui diventa denso e spesso.
» Spesso, fitto, folto. Si dice di moltitudine d'oggetti poco da sè distanti che non vi penetra facilmente la vista o agevolmente non vi passano altri corpi framezzo.
» — per Frequente. Agg. di cose che accadono molte volte.
» Gremito; cioè sì fitto o folto che empie lo spazio; ma meglio dicesi dello spazio stesso riempiuto.
» Grosso. Agg. a cosa materiale, è contrario di sottile.

» *Curt e spess*. Detto di persona, vale atticciato, intozzato, grossacciuolo, bozzacchiuto, sproporzionato.
» *Essie 'l spess e 'l reir*... Dicesi in m. b. allorchè uno s'abbatte in escrementi liquidi e solidi.
» *Mostass carià d'brossete spesse*. Viso fiorito di bollicine o pustolette.
Spess. Agg. a persona, goffo, ignorante, grosso, materiale, rozzo, grossolano.
— *com l'anburì d'un nota* o *com un anbossor*. V. in *Anburì*, e in *Anbossor*.
Spess. av. Spesso, sovente, spesse volte, frequentemente.
— *e sovens*. Spesso spesso, a o ad ogni piè sospinto, spessissimo.
» *Fe una cosa spess e sovens*. Fare o rinnovare spesso e frequentemente la stessa cosa od azione.
Spessà. add. Spezzato. Rotto in pezzi.
» *Moneda spessà* o *Spessati*. Moneta spezzata o minuta o spicciola (detta nell'uso Spezzati, minuti o spiccioli). Nel commercio, monete di minor valuta, molte delle quali ragguagliano il valsente di una moneta maggiore.
Spessada. Fagiolata, scimunitaggine, sciocchezza, baccelleria, goffaggine, pippionata.
Spessè. Spezzare. Ridurre in pezzi, rompere. V. *Ronpe*.
Spessì. ver. Spessare. Fare spesso, addensare, condensare, rendere più denso, dare maggior consistenza; e dicesi de' liquidi e de' fluidi.
» *Spessisse*. Spessire, condensarsi, diventar più denso, acquistar maggior consistenza.
Spessì. add. Spessato, addensato, condensato. Fatto denso, ristretto in sè.
Spessiari. Speziale. Quegli che compone i medicamenti ordinati dal medico; altr. nell'uso, con gr. voce, farmacista.
» *Lista da spessiari*. Conto da speziale (Alberti, Bass. in *Apothicaire*). Conto esagerato, alterato ne' prezzi.
Spessiaria. Spezieria. Bottega dello speziale o altro luogo, dove si tengono cose per uso di medicina; altr. farmacia. V. *Farmacopea*.
Spessie. pl. Spezie, spezieria. Mescuglio d'aromati in polvere per condimento di cibi.
» *Scatola dle spessie*. Bossolo delle spezie. Scatoletta ordinariamente di latta a più scompartimenti, nei quali si tengono varj aromati per la cucina.
Spessor. Spessezza, spessità. Densità di un corpo più o meno liquido, che i Francesi dicono *Consistance*.
» Grossezza. Nel linguaggio delle arti meccaniche, il vocabolo grossezza accenna alla terza dimensione de' corpi, cioè la profondità od altezza, in relazione alla larghezza ed alla lunghezza dei medesimi: onde si dirà *L'spessor d'un ass*. La grossezza non già la spessezza di un'asse, come da alcuni viene impropriam. detto.
Spetacol. Spettacolo. Propr. festa o giuoco pubblico; ed anche la gente accolta a spettacolo.
» Spettacolo, per rappresentazione teatrale.
» — fig. Ogni oggetto che tragga a sè gli occhi e l'attenzione.
Spetanssa. Spettanza, appartenenza.
Spetant. Spettante, appartenente, ragguardante, riguardante. Che spetta, appartiene, riguarda o ragguarda.
Spetativa. Aspettativa. V. *Aspetativa*.
Spetator. Spettatore. Chi assiste a spettacolo, e generalmente a veder checchessia. Talora dicesi per osservatore, come testimonio.
Spetè. V. *Aspetè*.
» *Butè nom spetme sì*. V. in *Aspetè*.

Spetè. Spettare, appartenere, riguardare e ragguardare.
Spetesada, **Spetesè**. V. *Petesada* e *Petesè*.
Spetorassion. Espettorazione, escreazione, scatarrata. Spurgo di catarro dal petto.
Spetorè. Spettorare, espettorare, scatarrare. Sputare, mandar fuori del petto il catarro.
» *Remedi da fe spetorè*. Rimedio espettorante, cioè che promuove l'espettorazione, che giova allo spurgo del petto.
Spetro. Spettro, fantasma, larva, ombra. V. *Fantasma*, nel Dizion.
Speui. Spoglio, compendio, estratto, transunto, ristretto, sommario.
» Spoglio. Raccolta di notizie ricavate dal leggere gli autori. Onde, *Fe 'l speui d'un liber*. Far lo spoglio di un libro, cavarne que' concetti e sentenze, di cui ci vogliamo servire in qualche occasione. Nel commercio, cavarne le partite de' debitori.
Spi. Spica e spiga. Pannocchietta del grano, dell'orzo, della segala e sim. che contiene il frutto ed ove si conduce a maturazione (radicale di Spigolare).
— *dla ganba*. Stinco. Osso della gamba, dal ginocchio alla noce (*cavia*); altr. fucile maggiore o tibia. *Bôt del spi dla ganba*. Stincata. Percossa nello stinco; e genericam. gambata.
» *Fe 'l spi*. V. *Spiè*.
» *Ii spi*. V. *Spiam*.
» *Pianta ch'a termina an spi*. Pianta spigata, cioè che termina in ispiga o pannocchia.
Spià. add. Spigato. Che ha fatto la spiga.
Spìa. Spia, spione, soffione, delatore, marachella. Propr. chi prezzolato esercita il vilissimo uffizio di riportare alla giustizia gli altrui misfatti; e generalmente chiunque riferisce.
» *Fe la spìa*. Soffiare, fare la spia, e scherzev., mangiare spinaci.
Spiagia. Spiaggia e piaggia. V. *Bord* o *Costa del mar*, sotto quest'ultima parola.
Spiam. Lo spigolame (*Giorn. agr.*, XVII).
Spiana (T. de' legnaj.) V. *Piana*.
Spianà. add. Spianato, appianato. Ridotto in piano, pareggiato, uguagliato.
Spianada. Spianata, spianato. Luogo spianato. Dicesi anche per Battuto sost. cioè, suolo di luogo scoperto.
— pl. *dle muraje*. Spianate delle muraglie. Suoli di muro spianeggianti uno sopra l'altro, con tal ordine, che 'l muro venga alzato tutto egualmente, ed ogni suolo cordeggi perfettamente in piano, per maggiore stabilità, uniformità e saldezza delle muraglie.
Spianament. Spianamento, spianazione, spianatura, pareggiamento, adeguamento. Lo spianare, adeguare, pareggiare od agguagliare.
Spianè. Spianare, appianare. Ridurre in piano, pareggiare, far pari, adeguare, agguagliare.
— *el pan*. Spianare il pane; vale ridurre la massa della pasta in pani.
— *ii mon*. Spianare i mattoni. Dare loro la forma o distenderli in terra.
— *le dificoltà*. fig. Tor di mezzo, superare, sormontare, eliminare ogni difficoltà; e proverbialm. pareggiar le some.
— o *Fiachè le costure*. V. sotto *Costura*.
— *una ca*. Spianare, abbattere o atterrar una casa.
Spianor (T. d'agr.). Spianatojo (v. dell'uso). Strumento villico composto di due piane (*travet*) tenute salde paralle-

lamente alla distanza di tre palmi circa dall'una all'altra, per mezzo di due piuoli conficcati fra esse alla quasi loro estremità. Tale arnese viene tirato da cavalli o buoj per mezzo di una corda attaccata ad un anello di ferro confitto alla giusta metà esteriore di una delle piane, trascinandolo sul campo già interzato (*parià*), per rompere ed ispianare le zolle e quindi seminarlo.

Spiantà. Spiantato. Agg. di persona, che ha consumato il suo avere, che ha fatto lo spiano, che ha fatto ambassi in fondo, che è arso, bruciato di danaro, che è ridotto in miseria. V. anche in *Despiantà*.

Spiantè. Spiantare. V. *Despiantè*.

Spicant. Spiccante. Che spicca o fa spicco. V. *Spichè*.

Spicassà. Bezzicata, beccata. V. *Becassà*.

» fig. V. *Sfris*, nel 2° significato.

» *Desse d'spicassà*. V. *Spicassesse*.

Spicassè. Bezzicare. Ferir col becco, proprio degli uccelli.

» In senso di mangiare, sbocconcellare. V. in *Pitochè*.

Spicassesse. V. *Pitochesse*, in ambi i suoi significati.

Spicc. add. Spicciativo, spacciativo, speditivo, sbrigativo.

Spicè. Spicciare, spacciare, spedire, sbrigare affari.

Spicesse. V. *Desgagesse*.

Spich. Spicco, comparsa, bella vista o mostra. Risalto di cosa relativamente ad altre dello stesso genere.

» *Fe spich*. V. *Spichè*.

Spichè. Spiccare. Fare spicco, bella mostra o comparsa, fare scoppio, risaltare, brillare. Comparir bene fra le altre cose.

» Campeggiare. Dicesi de' colori quando sono distribuiti in guisa, che spicchino con vaghezza e risaltino l'uno dal-l'altro.

— *le parole*. Spiccar le parole. Pronunziarle distintamente, proferirle articolatamente.

— *un ordin, un mandato*. Emanar un ordine, rilasciare un mandato.

Spiciarota. Gocciamento. Piccolissima parte d'acqua o d'altra materia liquida che stilla da qualche canaletto o fessura.

Spicioirè o **Spiciorlè**. Gocciare, gocciolare, spicciolare. Lo stillare di un filo d'acqua da qualche buco, canale, gorna, ecc. od anche il gettar acqua poco e adagio di qualche fontana.

Spicolè o **Destachè dal picol**. Spicciolare. Distaccar le ciliege dal picciuolo, gli acini d'uva dal grappolo e sim. V. la definizione e distinzione in *Desgranè*.

Spiè. Spiare. Origliare, interrogare, informarsi, osservare, esplorare, indagare, investigare i segreti altrui, cercar di sapere.

Spiè. Spigare, spicare. Fare la spiga.

— *senssa fe la grana*. Spigare e non granare. Per similit., non raccorre frutto delle belle speranze.

Spiegà. Spiegato, disteso.

» Spiegato. fig. Dichiarato, messo in chiaro, dilucidato, chiarito, definito, diciferato, illustrato.

» *Carater spiegà*. Carattere spiegato, svelato, aperto, franco.

Spiegassion. Spiegazione, dichiarazione, interpretazione, commento, dilucidazione, illustrazione.

— *del Vangeli*. La spiega; e propr. la spiegazione dell'Evangelio che fa il paroco ne' giorni di domenica. Dicesi poi omelia, un ragionamento sacro sopra i vangeli.

Spieghè. Spiegare e dispiegare. Distendere, allargare, sciorinare, aprire le cose unite insieme o ristrette in pieghe.

» Spiegare. fig. Metter in chiaro, in piano, dichiarare per maggior intelligenza, manifestare dichiarando, dilucidare, dare la definizione di chécchessia.

Spieghesse. Spiegarsi, esprimersi, parlare, favellare.

Spiègola. Tignamica, lesina, spizzeca, pillacchera. Uomo sordido e avaro.

» Alcune volte dicesi, per volpone, uomo astuto e scaltro.

Spigol. Spigolo, canto vivo. L'angolo esterno de' corpi solidi.

Spigolè. V. *Messonè*.

Spilador. Espilatore. Che espila (ruba con frode). V. *Giugador d'avantagi*.

Spilè. Espilare. Rubar con inganno; e dicesi per lo più del giuoco.

Spilè un botal. V. sotto *Spinglot*.

Spina. Spina, spino. Stecco acuto de' pruni o d'altre piante spinose. Chiamansi anche genericam. collo stesso nome le piante che li producono.

» Spina. metaf. Cosa che reca dolore.

— *bianca*. Spina alba o spino bianco. V. *Bosso bianch*.

— *dorssal* (Anat.). V. sotto *Dorssal*.

— *neira*. Spino nero. V. *Bosso neir*.

— *ventosa* (Chir.). Spina ventosa. Carie interna delle ossa.

» *A j'è nen rëusa senssa spine*. V. in *Rëusa*.

» *A spina d'pess*. avv. A spina pesce. In qua e in là quasi serpeggiando; e dicesi di più cose e particolarm. di panni o tessuti fatti a similitudine della spina de' pesci.

» *Bosch d'spine*. Spinajo, spineto; prunajo o pruneto, roveto. Bosco di spini, di pruni o di rovi.

» *Cosa ch'a l'a gnune spine*. fig. Non aver nè spina nè osso. Dicesi in m. prov. di cosa che non abbia in sè veruna difficoltà.

» *Cujì la rëusa e lassè le spine*. V. *Piè la rëusa e lassè stè*, ecc. sotto *Rëusa*.

» *Esse sle spine*. V. *Esse su la ponta dj'aguce*, sotto quest'ultima parola.

» *Esse una spina al chëur*. Essere un prun sur un occhio, disse il Fagiuoli, essere un'acuta spina.

» *La spina ch'a pons a pons d'bonora*. V. *El bon o cativ dì as conoss da la matin bonora*, sotto *Dì*.

» *Tnì un su le spine*. fig. Tener alcuno in sulla fune.

Spinard o **Spinao**. V. *Epin vinett*, nel Diz.

Spinarëul. V. *Bolè spinos*.

Spinass (Bot.). Spinace e da alcuni scrittori, spinaccio. Erba ortense assai nota, che si mangia cotta.

» Spinaci freschi. Motto usato in Toscana, quando si vuol dire copertamente che uno è una spia.

— *servaj*. Chenopodio. V. *Pe d'oca*, nel Diz.

» *Aveje quatr spinass drit*... Dicesi in ischerzo, di chi ha radi i capelli e rabbuffati.

Spincervin (Bot.). Spino cervino o spina cervina. Specie di pruno detto da Lin. *Rhamnus catharticus*. Arbusto comune ne' boschi e ne' luoghi incolti, e per aver le spine acutissime, si dice generalm. *Spina da crocifissi*. Quest'arboscello produce bacche come quelle del ginepro, colle quali prima della loro maturità si fa il giallo santo, e quando sono mature, il verde di vescica.

Spinè. sost. V. *Bosch d'spine*, sotto quest'ultima parola.

Spinè. ver. Imprunare. V. *Anspinè*.

Spinela. V. *Spinglot*.

Spineta. Spinetta. Specie d'antico strumento musicale a foggia di gravicembalo o arpa a giacere, a spina o a penna. Il fabbricante di tali strumenti chiamasi spinettajo.

» *Butè* o *Arnovlè le piume a na spineta*. Rimpennare una spinetta.

Spingarda. Spingarda. Antica macchina da guerra, da trarre grosse pietre o altro, per romper muraglie, andata in disuso.

» Spingarda. Pezzo d'artiglieria piccolo e corto, di una libbra di palla, andato anch'esso fuori d'uso.

» — Chiamasi adesso con tal nome un grosso archibuso da posta, da tre o quattr'once di palla, che si adopera nelle difese delle fortezze, collocato sopra una forchetta mobile.

Spinge. Spingere, spignere, puntare. Far forza di rimuovere o di cacciar oltre checchessia.

» Spingere, sospignere, indurre, instigare, muovere a fare.

Spinglot, detto da alcuni *Spinela*. Spillo. Forellino che si fa in qualsiasi luogo d'uno de' fondi di una botte, per cavarne vino onde, assaggiarlo.

» Spillo. Chiamasi parimenti con tal nome, un pernietto di legno che si caccia a forza nel foro fatto, che poi si cava con tanaglia ogni volta che si vuole di bel nuovo assaggiar il vino, di tal botte.

Spinos. Spinoso. Pieno di spine.

» Spinoso. fig. Difficile, scabroso.

Spint. add. Spinto. Rimosso o cacciato oltre per forza.

» Spinto. fig. Sospinto, mosso, tratto, indotto, spronato, instigato a fare.

Spinta. Spinta, spignimento, urto.

» Spinta, per impulso, incitamento, instigamento, stimolo, sprone.

— *forta* o *Buton*. Spintone. Spinta grande.

Spion. Rapportatore, spia. Chi riferisce i fatti o svela i segreti o i mancamenti altrui; ed in senso meno cattivo, svesciatore, ciarliere.

Spionagi. Spiamento, spiagione, marachella. L'atto di fare la spia.

Spionè. Spiare e ridire o rapportare, rifilar la parlantina. Fare la spia. V. *Fe la spia*, sotto quest'ultima parola.

Spiorassà e **Spiorassè**. V. *Piorassà* e *Piorassè*.

Spira (Fis. e Geom.). Spira. Rivoluzione o rivolgimento in giro, il quale però non ritorna al suo principio come la circonferenza del cerchio; e più distintam. linea tortuosa formante giri a mo' di vite, che in sè non tornano, e va sempre avvicinandosi al centro del moto che la produce.

» *Fait a spire*. Spirale. Fatto a spire, a maniera di spire o che si volge a uso di spira.

Spirà. Spirato. Che ha mandato fuori l'ultimo spirito, morto.

Spiraj. Spiraglio, spiracolo e spiraculo. Fessura o pertugio in un muro o in tetti o in imposte d'usci o di finestre o in checchessia, per lo quale l'aria e 'l lume trapela: se per la sol'aria dicesi meglio sfiatatojo.

Spiral. sost. (T. degli oriuol.). Spirale. Quella molla d'acciajo, che regola il tempo degli oriuoli da tasca.

Spirant. Spirante, moribondo, moriente. Che spira, che sta per morire.

Spirè. Spirare. Mandar fuori l'ultimo spirito, morire.

» Spirare. Parlandosi di tempo o di cose che vi abbiano relazione, scadere, terminare, finire; cioè scadere il tempo prefisso ad un pagamento od altro che fosse da farsi.

» — Dicesi anche del soffiar leggermente di vento.

Spirèa (Bot.). Spirèa. Arboscello i cui pieghevoli rami servono a far ghirlande. Cresce per lo più fra le siepi e vien chiamato anche viburno, e da alcuni altri barba di capra.

Spirit. Spirito, e poet. spirto. Sostanza incorporea.

» Spirito, per anima, vita: onde rendere lo spirito a Dio, morire.

» — Intelligenza, intelletto, mente, ingegno. Potenza dell'anima, colla quale l'uomo è atto a intendere le cose.

» — Alito, fiato.

Spirit. Spirito per Divozione. *Om dait al spirit*. Uomo dato allo spirito, cioè alla divozione.

» — La parte più sottile o ignea di tutti gli enti, e particolarm. de' liquori.

— pl. *animaj*. Spiriti animali. Quel liquore spiritoso che circola pe' finissimi filamenti de' nervi e del cervello, ed in cui consiste il principio del moto e de' sensi.

— *beat*. Spirito beato, celeste, pio, ecc. Angelo.

— *d'gelosìa, d'contradission*, ecc. Spirito di gelosia, di contraddizione, ecc. Si dice dell'animo o natura inclinata a quella tal cosa.

— *divin*. Spirito divino. La divina potenza e virtù.

— *d'vin*. Spirito di vino, spirito ardente, acquarzente, alcool o alcoole.

— *folet*. Folletto. Diavolino, spirito aereo. V. *Folet*.

— *malign*. Spirito maligno o malo, farfarello. Nome finto di demonio.

— *sant*. Spirito santo e Spiritossanto. La terza persona della SS. Trinità.

— pl. *vitaj*. Spiriti vitali. Le parti più fine e le più agitate del sangue.

» *Ciamè ii spirit a capitol*. Rientrar in sè, pensar seriamente, profondarsi, raccogliersi, internarsi nella materia o in un affare.

» *Esse trasportà* o *rapì an spirit*. Essere rapito in ispirito, andare in estasi.

» *Ricuperè ii spirit*. Ricuperare gli spiriti. Tornare in sè, riaversi.

» *Spirit!* Esclam. esortat. Fa cuore, su via.

Spirità. V. *Anspirità*.

Spiritin. Spiritino. Bel talento, bell'ingegno. Dicesi famigliarm. a persona che dia prove di spirito, d'ingegno particolare.

Spiriton. V. *Talenton*.

Spiritos. Spiritoso. Che ha vivacità di spirito, ingegnoso, penetrativo, perspicace, sottile, acuto, fino.

» Spiritoso. Agg. dato a qualunque liquido che ha molto spirito o è composto di parti sottilissime e svaporabili; fumoso.

Spiritosarìa. Detto o fatto spiritoso. Dicesi per lo più iron. e vale il contr. cioè scempiaggine, sciocchezza, e sim.

Spiritual. sost. Spirituale. Giurisdizione o autorità sopra le anime.

Spiritual. add. Spirituale. Attenente a spirito o a religione.

» *Comunion spiritual*. Comunione spirituale. Dicesi la partecipazione de' fedeli, i quali si uniscono in ispirito col sacerdote, mentr'egli si comunica nel celebrar la messa.

» *Diretor spiritual*. V. in *Diretor*.

» *Fieul spiritual*. Figliuolo spirituale; cioè tenuto a battesimo.

Spiritualment. Spiritualmente. In maniera spirituale.

Spiumassè. Spennare, spennacchiare. Levare o guastar parte delle penne. Dicesi talora per spiumare, cioè levar la piuma.

Spiura. Spigatura. Il tempo in cui le piante spigano.

Splà. Scalfitto, calterito. Leggermente scorticato.

» Parlando d'alberi, piante o sim., sbucciato, dibucciato, scortecciato, scorzato.

Splè. Scalfire, calterire. Levar alquanto di pelle, penetrando leggermente nel vivo.

— *una pianta*. Scorticare, scortecciare, scorzare, sbucciare una pianta. Levarvi la buccia, scorza o corteccia.

» *Splesse*. Scalfirsi, sbucciarsi, scorticarsi.

» — In signif. di *Perde ii peil*. Spelarsi, perdere i peli.

Splende. Splendere, risplendere. Rendere o tramandar luce, rilucere, sfavillare, lampeggiare, irradiare.

Splendid. Splendido. Pieno di splendore, rilucente, risplendente.

» Splendido, per magnifico, sontuoso, liberale, munifico.

Splendidament. Splendidamente, magnificamente, sontuosamente, sfarzosamente, sfoggiatamente.

Splendidessa. Splendidezza, pompa, magnificenza, sfarzo; liberalità.

Splendor. Splendore. Abbondanza di luce scintillante insieme ristretta, lucentezza, rilucentezza; lustro. Talvolta dicesi per splendidezza.

Splin. Specie d'ipocondria a cui van soggetti gl'Inglesi, detta volgarm. male anglico; bile nera, atrabile.

» Da noi dicesi *Splin*, per stizza, bile, bizza, collera, ecc.

Splinesse. Spellicciarsi. Il mordersi dei cani.

» Detto delle persone, bisticciare, bisticcicare. Contrastare pertinacemente proverbiandosi.

Splojè. V. *Desplojè*.

Splorcc. Spilorcio, taccagno, guitto, tirato, gretto, sordido, avaro; e sostantivam. scorticapidocchi, lesina, cacastecchi, ecc.

Splorciarìa. Spilorceria, grettezza, pidocchieria, sordidezza, taccagneria. Strettezza nello spendere, avarizia.

» *Fe d'splorciarìe*. Fare a te te. fig. Fare una cosa con sordido risparmio.

Splorcion. Accr. di *Splorcc*. Avarone, avaronaccio.

Splùa. Scintilla, favilla. Particella infuocata, repentina, vivacissima e di corta durata, che si spicca con impeto, e per lo più con iscoppiettio, dal legno che arde, dal ferro incandescente che si batte sull'incudine, dall'acciarino percosso contro la selce, e sim. (Carena).

» *Fe d'splùe*. Sfavillare, favillare, scintillare. Mandar fuori faville o scintille.

Splucè. Spelazzare. Cernere la lana buona dalla cattiva, quasi pelandola.

» Spelazzare. Per simil. spelacchiare, levar i peli.

» Spilluzzicare (n. ass.). Levar pochissimo da alcuna cosa, pianamente e con riguardo.

Splucignè. Bargagnare, lesinare. V. *Cechignè*.

Splufrì. Detto di persona, fiacco, macilente, languido, sparuto, floscio.

» Parlando di stoffa o sim., ragnato, sfilato, usato, consumato, logoro, fievole.

Splura. Calteritura, scalfittura, intaccatura, scorticatura.

Spniss, Spnissè o **Spnicè le castagne**. V. *Ariss*, sost. in quest'applicaz.

Spola (T. de' tessit.). Spuola e spola. Arnese per lo più di legno, a foggia di navicella, mediante cui il filo del ripieno si fa passare tra quelli dell'ordito, nell'operazione del tessere.

» *El fe core la spola ant el tesse*. Mandata della spola. Quel moto di passeggio che le si fa fare a traverso dell'ordito, dall'una all'altra parte della tela che si sta tessendo.

» *Fe le spole*. Accannellare. Avvolgere il filo sopra i cannelli.

» *Fe le spole* (*dii gat*). V. sotto *Gat*.

» — Dicesi anche in m. b. per, fare difficoltà. V. *Fe d'lande*.

Spoleta (T. de' tessit.). Spoletto. Filo di ferro in cui è infilzato il cannello nella spola.

Spolia. Detto comun. al pl. spoglie, ed in Tosc. gli spogli. Vestiario padronale e biancheria di dosso, che talora il padrone suol legare in morte ai proprj famigliari.

Spoliadura o **Spojadura**. Spogliazza. Busse date a corpo spogliato; ed in gen. frustatura.

Spolio. V. *Speui*.

Spolmonesse. Spolmonarsi (Tomm., *Giunte*). Perdere o sputare o seccarsi i polmoni a gridare, sfiatarsi. *Il em fas spolmonè*. Tu mi fai sputare i polmoni, tu mi fai sfiatare.

Spolpà. Spolpato. Scusso di polpa.

Spolpè. Spolpare. Levar le polpe. } V. *Despolpè* e *Despolpesse*.
Spolpesse. Spolparsi. Perdere le polpe. } V. *Despolpè* e *Despolpesse*.

Spolverisè. V. *Polverisè*.

Spolvrina. V. *Spovrina*.

Sponcignada (**De una**). Rinfrinzellare (uso tosc.). Dar quattro punti, fare un pottiniccio, un frinzello.

Sponcignè. V. *Poncignè*.

Sponcion. Pungitojo, pugnitojo, pungiglione, stuzzicatojo, pungolo, pungetto, stimolo. Strumento appuntato ad uso di stimolare. Dicesi anche *Sponcion* al punteruolo, piccolo ferro aguzzo a più usi.

Sponcionà. Puntata, spuntonata, spontonata, frugata. Colpo di spontone o di qualche strumento appuntato; e per estens., stoccata.

Sponcionè. Stimolar col pungolo, pugnere, stuzzicare, punzecchiare, frugare.

» Stimolare. fig. per Sollecitare, incalzare, spignere, spronare, incitare.

Sponda. Sponda. Parapetto di ponti, pozzi, fiumi, terrazzini e simili.

» Sponda. L'estremità di qualunque oggetto, relativamente alla sua lunghezza e larghezza.

» — per Proda, ripa. *Vnì a la sponda*. Approdare, andar a proda, venire a riva. V. *Riva*.

» fig. Ajuto, appoggio, colonna, spalla, sostegno, protezione. *Fe sponda a un*. Fare spalla ad alcuno. Assisterlo, proteggerlo, sovvenirlo.

— *del let*. Proda, sponda del letto. L'estremo margine laterale di esso da ambe le parti.

— *del truch* o *biliard*. Mattonella. V. sotto *Biliard*.

— *dla barca*. Bordo. I lati della barca.

— *d'un canp, d'un foss*. Proda, ciglio o ciglione. Quel rialto di terreno che si fa intorno ai campi o contro le fosse.

» *Fe la sponda del let*. V. *Fe l'ardobia*, sotto quest'ultima parola.

Sponga. Spugna, ed anche sponga e spungia. Pianta animale, acquatico-marina notissima, la quale secca e purgata si gonfia di umidità, e serve a molti usi. La *Spongia officinalis* di Lin.

— *ben anssupà d'aqua*. Spugna sazia: vale, bene imbevuta d'acqua.

» *De una netià* o *un bot d'sponga*. Dar di spugna. Nettare, rimettere o rasciugare colla spugna.

» *Om ch'a beive a l'è pes d'una sponga*. Uomo che a bere è peggio delle spugne; detto da' Franc. *Gosier d'éponge*.

Sponghin. Spugnetta o spugnuzza. Piccola spugna.

Spongos. Spugnoso, ed alquanto meno, spugnitoso, celluloso, poroso, vespajoso. Bucherellato o sforacchiato a guisa di spugna o di vespajo, pieno di pori.

Spontà. V. *Despontà*.

Spontaneament. Spontaneamente, spontanamente, sponte. Di propria volontà.

Spontaneo. add. Spontaneo, spontano. Volontario; opp. a forzato.

» *Moto spontaneo*. Moto spontaneo. Dicono i medici l'azione del corpo senza il consenso dell'animo.

» *Piante spontanee*. Piante spontanee. Quelle che nascono senza cultura.

» *Volontà spontanea.* Spontaneità. Il consenso della volontà o sia la ragione formale dell'azione spontanea.

Spontè. Spuntare. V. *Despontè*, per tutte le altre frasi qui appresso non registrate.

— *el sol.* Spuntare i raggi del sole o un raggio di sole.

— *el sol.* Spuntare il sole, cioè cominciare a sorgere, ad apparire, ecc.

— *fôra dal canton.* Spuntare, uscir dal canto.

— *fôra da lontan.* Portendersi. Farsi vedere, spiccar da lungi.

— *ii dent.* Muovere. *A comensso sponteje ii dent.* Il bambino muove; cioè i suoi denti spuntano.

— *la barba, ii corn.* Spuntare la barba, le corna. Cominciare a metterle, mandarle fuori.

— *una cosa.* fig. Spuntare alcuna cosa. Superarla, ottenerla rimovendo le difficoltà.

— *un osel* (T. de' cacciat.)... Sfiorare un uccello, cioè non colpirlo che in parte.

» *Spontela con un.* Spuntarla, sbarbarla con uno. Ottener ragione o quello che si desidera. *I l'ëu spontala.* L'ho spuntata o sbarbata.

Sponton. Spuntone. Antica arme d'asta acuta in punta, usata ne' tempi cavallereschi, ed era una mezza picca, che andò in disuso nella guerra della rivoluzione francese.

» Fuso (T. de' gabell.). Strumento che adoperano i gabellieri introducendolo ne' carri di fieno o sim. che entrano alle porte della città per vedere se siavi frode.

» Spillone. V. *Ponsson.*

» Bordone. Nel num. del più, dicesi alle penne degli uccelli quando cominciano a spuntar fuori.

— o *Baston frà.* Mazza ferrata. Bastone con gorbia (ferro che arma la punta del bastone).

Spontonà. V. *Sponcionà.*

Spopolà, Spopolè, Spopolesse. V. *Despopolà, Despopolè, Despopolesse.*

Sporcà. Sporcato, lordato, imbrattato, sozzato.

Sporcacè. V. *Sporcantè* e *Sporchè.*

Sporcacin. fig. Impiastratore. V. *Pitor da ramasse.* Dicesi anche in signif. di *Sporcacion* e di *Salop.* V.

Sporcantè. Pegg. e frequentat. di *Sporchè.* Sporcare qua e là in diversi luoghi.

Sporcantesse. Sporcificarsi, imbrodolarsi, impiastrarsi, insudiciarsi, assozzarsi.

» fig. ed in m. b. Fare una frittata, dare in cenci. Non riuscire per imprudenza o dappocaggine in qualche impresa. V. anche *Fe fiasch*, sotto quest'ultima parola.

Sporcarìa. V. *Porcarìa.*

» *Dì d'sporcarìe.* Sbalestrar laidezze.

Sporch. Sporco, sudicio, sucido, lordo, lercio, sozzo, schifo. Agg. di persona e di cosa.

— *d'bava.* V. sotto questa parola.

— *d'grass.* Macchiato d'untume.

— *d'inciostr.* Sgorbiato, scorbiato. Imbrattato con inchiostro.

— *d'merda.* Sconcacato. Bruttato di merda.

— *d'paota.* V. *Anpaotà.*

— *d'papocia.* Impappolato. Impiastrato di pappa.

— *d'pissa.* Piscioso. Imbrattato di piscio.

— *d'tabach.* Tabaccato. Imbrattato di tabacco.

» *Aqua sporca.* Acqua torbida, acqua non chiara, che pare sciacquatura, broda.

» *Biancarìa sporca.* Panni sucidi, biancheria sudicia. Quella che è da porsi in bucato.

» *Color sporch.* Colore sudicio o sucido. Dicesi da' pittori al colore affumicato e che pende al nericcio, e più propriam. che è privo di quella vivacità, che sogliono avere tutti i colori schietti, ciascheduno per se stesso.

» *Dventè sporch.* Insucidire. Diventar sucido.

» *Fela sporca.* V. *Fela bruta*, sotto *Brut.*

» *Parole sporche.* Parole sporche, sucide, laide, cioè disoneste, turpi, indecenti, lascive.

Sporchè. Sporcare, bruttare, lordare, insucidare, macchiare, imbrattare, sozzare, intridere.

— *d'tera.* Interrare, interriare. Impiastrare con terra.

— *la parentela.* Contaminar la parentela, disonorarla con qualche turpe azione o matrimonio vituperevole.

Sporchesse. Sporcarsi, imbrattarsi, lordarsi, sozzarsi.

» *Nen voreje sporchesse le man antorn'a un.* fig. Disdegnare di mettere le mani addosso ad alcuno, tenerlo a vile, per modo di riputarsi a disonore il batterlo.

Sporchet. Sporchetto, sudicetto, sudiciccio. Alquanto sporco o sucido.

Sporcissia. Sporcizia, sporcheria, sporchezza, lordura, sucidume, sudiciume, immondizia, bruttura, schifosità.

» Sporcizia. fig. Bruttura, laidezza di costumi e di azioni, disonestà.

» Bruttezza, bruttura. Sconvenevolezza in opera d'arte.

Sporì. Agg. di frutte e di erbe. V. *Fiap.*

Sporse. Porgere, dare. Approssimare checchessia tanto a uno, ch'ei possa arrivarlo.

» Porgere, sporgere, presentare, offerire; e talvolta recare, consegnare, trasmettere.

— *j'ëui.* Porgere gli occhi. Fisamente guardare.

— *j'orìe.* Porgere gli orecchi. Dare ascolto, stare ad ascoltare.

— *la man.* Porgere, stendere la mano.

— *la man.* fig. V. *Ciamè la limosna*, sotto quest'ult. parola.

» *Chi a l'a bsogn d'fëu sporsa la man.* V. in *Fëu*, ed anche in *Bsogn*, per frasi proverbiali allusive.

» *Tornè a sporse.* Riporgere. Tornar a porgere.

Sporse. Sporgere, sportare. Uscir checchessia dal piano o dal perpendicolo ov'è affisso.

» In archit. dicesi Aggettare o fare aggetto lo sporgere in fuori, l'uscir dalla dirittura e piombo di un muro.

» *Spors'se.* Sporgersi, affacciarsi, farsi, presentarsi avanti; mostrarsi, apparire.

Sporsiment. Sporgimento e porgimento. Lo sporgere o porgere. Talora *Sporsiment* si dice per *Sport*, sost. V.

Sporsù. Sporto, ed antic. sporgiuto (*Vite SS. PP.*), presentato, rimesso, trasmesso.

— *an fôra.* Sporto in fuori.

Sport. sost. Sporto. Denominazione generale di tutto ciò che sporta in fuori della dirittura di muro o d'altra cosa.

» In archit. dicesi Aggetto o spaldo, quello sporgimento che fa un membro d'architettura, cioè lo sportar in fuori della dirittura o sodo del muro, come fanno gli architravi, le cornici, ecc.

Sporta. Sporta, sportella. Arnese tessuto di giunchi o paglia, per uso di trasportare robe per lo più commestibili.

Sportel. V. *Usset* o *Ghicet.*

Sportula. Sportula, propina. V. *Propina*, in ambi i suoi significati.

Spos. Sposo. Quegli che sta per ammogliarsi o è ammogliato di fresco — Sposa. Fanciulla che sta per maritarsi o è maritata di fresco.

» *Anel da sposa.* Fede. Anello nuziale o matrimoniale, nel quale in cambio di gemma, vi si rappresenta talora un par di mani congiunte insieme.

» *Content com'una sposa.* Più contento di una sposa. Contentissimo, giojosissimo.

» *Disnè dii spos*. Le nozze. Il banchetto nuziale.
» *Fesse spos*. Sposarsi. Maritarsi o ammogliarsi.
» *Le robe da spos*. Le cose sposerecce o nozzeresche.
» *Let da spos*. Letto sposeresco o Talamo.
» *Marina dla sposa*. Pronuba. Donna che sta allato alla sposa quasi auspice del matrimonio: corrispondente al pronubo, o auspice o paraninfo dello sposo.
» *Messa dii spos*. V. in *Messa*.
» *Pan e nos vita da spos*. V. in *Nos*.
» *Regaj del spos*. Doni sponsali, e anticam. donora. Quegli arnesi che si danno alla sposa prima di andare alla casa del marito.
» *Smiè un spos*. Essere lindo, attillato, ben assetto, essere in gran gala.
» *Vel da sposa*. Velo sponsale.
» *Vesta da sposa*. Veste nuziale.

Sposalissi. Sposalizio, sponsalizio, gli sponsali. La solennità dello sposarsi, nozze, matrimonio, ed impropr. maritaggio.
» *Andè a le feste del sposalissi* o *Andè a spose*. Andar a nozze o alle nozze. Andare al o ai conviti che si fanno in tempo di nozze.

Sposà. Sposato. Maritato, ammogliato.
» *Nen aveje sposà nè cost nè col, nè sossì nè lolà*. Non avere sposato alcuno, ecc. Non essere indissolubilmente avvinto ad un luogo, ad uno, a checchessia.

Sposè. Sposare a moglie, sposare a marito, o sempl. sposare. Pigliar per moglie o per marito; ammogliarsi, maritarsi.
» Sposare. Amministrare il sacramento del matrimonio.
— *un'opinion, un sistema*. Sposare un'opinione un sistema (Magalotti, *Lett. scient.*); tirar dietro all'asino suo; star ostinato nel proprio parere.
— *un porss...* Inanellare il grifo ad un majale.

Sposina. Sposina. Dicesi per vezzo a sposa novella.

Spossà. add. Trafelato, spossato, fiacco, debole, languido, snervato.

Spossatessa. Spossatezza, accasciamento, fiacchezza, infralimento di forze, prostrazione, debilità, languidezza, rifinimento.

Spossè. Spossare, infiacchire, infievolire, indebolire, snervare, infralire.

Spossesse. Spossarsi, infiacchirsi, indebolirsi molto, snervarsi.

Spossessà e **Spossessè**. V. *Despossessà* e *Despossessè*.

Spostè o **Gavè da post**. Spostare. Levar di posto o di luogo.

Spotich. Assoluto, libero, indipendente, dispotico. *Lassè padron spotich*. Lasciare padrone libero assoluto. *Lassè una dona padrona spotica*. Lasciar donna e madonna, cioè padrona assoluta.
» Dicesi anche *Spotich*, per eccellente, delizioso, squisito, delicato; e talora, per curioso, maraviglioso, strano, sorprendente.

Spotrignà. Spappolato, poltiglioso, disfatto. Si dice di vivanda che sia quasi disciolta per essere stracotta o per altro.

Spotrignesse. Spappolarsi. Non si tener bene insieme, disfarsi, sdilinquire.

Spovrin. Polverino od orologio a polvere. Macchinetta composta di due uguali ampolline di vetro, coniche, aperte in cima, abboccate l'una sull'altra, cioè soprapposte bocca a bocca. Una delle ampolline, la superiore, contenente una determinata quantità di polvere arida o di sabbia finissima, la quale per un forellino di un interposto disco metallico, cade poco per volta e senza interruzione, nell'ampollina inferiore, in un determinato tempo, come di mezz'ora, di un'ora, ecc. Rivoltando, ossia capovolgendo la macchinetta ricomincia la caduta della polvere, ed il misuramento dell'anzidetta durata (Carena).

Spovrin. Spolverizzo e spolverezzo. Nella pittura, bottone di cencio contenente polvere di gesso o di carbone per uso di spolverizzare.

Spovrina. Spolverina. Sopravveste di tela, usata anticam. per riparo della polvere; oggidì vive ancora fra i viaggiatori sotto il nome di *Blos* o *Blosa*.

Spovrinà. Spolverizzato. Asperso di polvere. V. pure *Polverisà*.

Spovrinè. Spolverizzare e spolverezzare. Aspergere con polvere. V. anche *Polverisè*.
» Spolverizzare. In pittura, ricavare un disegno collo spolvero. V. qui in seguito.
» *Feui da spovrinè*. Spolvero. Foglio bucherato con ispilletto a norma del disegno in esso contenuto, che si vuole spolverizzando, ricavare, facendo per quei buchi passare la polvere dello spolverizzo. Chiamasi altresì spolvero, il disegno che se ne ricava.

Spovrinesse. Impolverarsi, imbrattarsi di polvere.
— *dle galine*. V. sotto *Galina*.

Spranga. Spranga. Legno o ferro che si conficca a traverso delle tavole per tenerne meglio unite le commessure.
» Spranga o stanga. Dicesi anche a quel travicello o pezzo di legname che si pone attraverso di una porta o uscio per sicurezza.

Spranghè. Sprangare. Mettere le spranghe; e fig. percuoter forte.

Sprangheta. Spranghetta. Dim. di spranga.

Spregiudicà. Spregiudicato. Di liberi sentimenti, che non è soggetto a pregiudizj.

Spregiudichè. Spregiudicare. Levar di capo i pregiudizj, disingannare.

Spreme. V. *Sperme*.

Spress. Sprezzo, disprezzo. V. *Dispress*.

Spressà. V. *Dispressà*.

Spressant. Sprezzante, disprezzante, spregiante. Che sprezza o disprezza.

Spressè. Sprezzare, disprezzare, spregiare. V. *Dispressè*.
» *Chi spressa ama*. Disprezzar finge chi di comprar brama (*Rime ant. pis.*); chi biasima vuol comprare. Prov. di chiaro signif. Talvolta fra noi, la persona che sente dirsi *Chi spressa ama*, risponde per dispetto: *Chi lo cred s'ingana*. S'inganna chi lo crede.

Spressè o **Despressè**. Dislustrare. Torre il lustro ai panni: in franc. *Décatir*.

Sprofondà e **Sprofondè**. V. *Perfondà* e *Perfondè*.

Spron. Sprone, sperone. Strumento pungente fisso nel tacco degli stivali, con cui si punge il cavallo o altra cavalcatura perchè acceleri il passo; fig. stimolo.
» Sprone o sperone. In mascalc. escrescenza cornea che hanno i cavalli alla parte posteriore del nodello del piede; altr. cornetto.
— *dii can* e *dii gaj*. Sprone o sperone. Unghione che i cani e i galli hanno poco sopra al piede.
— *d'una muraja*. Sprone delle muraglie o delle fondamenta. Muri di traversa per fortificare le muraglie o le fondamenta.
» *A spron batù*. avv. A spron battuto o a spron battuti. A tutto corso, velocissimamente.
» *Col ch'a fa ii spron*. Spronajo. Fabbro di sproni.
» *Con ii spron*. Spronato, speronato. Armato di sproni.
» *Piaga ch'a fa 'l spron*. Spronaja. Piaga che fa la percossa dello sprone.

» *Steileta del spron.* Spronella. Stelletta dello sprone.
» *Tochè con ii spron.* Toccare di sproni. Spronare.
» *Tota dii spron dur.* Pulcellona. V. *Madamislon.*
Spronà. add. Spronato, speronato; e fig. stimolato, sollecitato.
Spronada. Spronata, speronata, fiancata. Colpo che si dà cogli sproni nel fianco del cavallo; e più comun. puntura o colpo di sprone; e fig. incitamento.
Spronara. Speronara. Specie di battello da remi e da vela.
Spronè. Spronare, speronare. Pungere collo sprone le bestie da cavalcare perchè camminino più velocemente.
» Spronare, speronare. fig. Sollecitare, affrettare, incalzare, incitare, stimolare.
— *le scarpe.* Spronar le scarpe. fig. ed in ischerzo, per Andar a piedi.
Sproporssion, Sproporssionà. V. *Desproporssion*, *Desproporssionà.*
Sproposit. Sproposito. Cosa fuori di proposito, di regola o di ragione, scioccaggine, stoltezza, svarione, scerpellone, marrone, farfallone, scompiscione, strafalcione. Detto spropositato o sciocco od anche errore solenne commesso non solo nel parlare, ma anche nell'operare.
— *da caval.* Spropositaccio, sproposito dell'ottanta o da pigliar colle molle, o madornale, equivoco da cavallo.
» *Ciamene un sproposit.* fig. Chiederne uno sproposito (uso tosc.). Domandare di checchessia un prezzo eccessivo.
» *Dì* o *Fe un sproposit.* Dire o fare un passerotto. Dir cosa inverisimile od operare inconsideratamente.
» *Fe d'sproposit j'un su j'aotri.* Commettere errori sopra errori; e proverbialm. imbottar sopra la feccia.
» *Giughè ai sproposit.* Fare agli spropositi. V. in *Giughè.*
» *Tanpè giù d'sproposit ant el parlè.* Scoccolar barbarismi.
» *Un sproposit.* Un flagello, un subbisso, un fiotto, un nugolo, un fracasso, un'infinità o gran quantità di cose.
Spropositià. Spropositato. Che fa o dice spropositi, o che è fuor di proposito.
Spropositass. Spropositaccio. V. *Sproposit da caval*, sotto *Sproposit.*
Spropositè. Spropositare. Fare o dire spropositi, operare o essere fuori di proposito. V. anche *Tanpè giù d'sproposit*, sotto quest'ultima parola.
Spropriià, Spropriè e **Spropriesse**. V. *Despropriià*, *Despropriè* e *Despropriesse.*
Sprovist e **Sprovista**. V. *Desprovist* e *Desprovista.*
Spruss e **Sprussè**. Spruzzo e spruzzare. V. *Sbrinc* e *Sbrincè.*
Spuà. Sputato. Cacciato, gittato fuori di bocca.
» *Esse ceir e spuà* o *ceir e net.* Essere o parere una tal cosa pretta e sputata o pura e pretta. Parere la stessa cosa appunto.
» *Smiè chiel spuà* o *scracià.* Parer tutto sputato, esser tutto un tale, essergli somigliantissimo.
Spuamel o **Spuadoss**. Sputa zucchero o sputazzucchero, dolciloquo, quasi spirante dolcezza, suaviloquente.
Spuapan. Sputapane (v. dell'uso). Noi diciamo scherz. che i pesci liscosi, le rane, i pesciatelli, come fra gli altri, le lasche (*fersse*), sono sputapane.
Spuasentensse. Sputasenno o cacasenno, sputasodo. Dicesi di chi stando tuttavia sul grave profferisce sentenze sopra ogni cosa; che talora anche si dice sputaperle.
Spuass. Sputacchio, sputaglio, sputo; e dottrinalm. escreato. La scialiva o la materia che si sputa.
Spuassè. Sputacchiare, andare sputacchiando. Sputar sovente, ma poco alla volta.

Spuè o **Scracè**. Sputare. Mandar fuori saliva o sciliva, o altro di bocca.
» Sputare. Per simil. mandar fuori checchessia con impeto.
— *ant el mostass an parland.* Spruzzar a vento. Dicesi quando alcuno parlando sputa altrui nel viso.
— o *Scracè fòra ii soldi.* Sgattigliare, slazzerare o snocciolare i quattrini o i soldi, sborsarli.
— *sentensse.* Sputare o scatarrare sentenze. Profferirle con ostentazione e soventi fuori di proposito.
— *su la facia* o *adoss.* Sputacchiare. Sputar nel viso altrui per dispregio.
— *un ostriga.* fig. Sputar un ciabattino. Si dice di chi sputa sornacchi schifosi.
» *Chi ai pias nen ch'a la spua via.* A chi non piace la sputi (Fagiuoli); chi l'ha per mal si sciuga; a chi non piace sputi.
» *Chi a l'amer an boca a pëul nen spuè doss.* V. in *Amer.*
» *Facil com spuè per tera.* Essere come bere un uovo. Cosa agevolissima a riuscirne. Il suo contrario è, non esser loppa; cioè non essere impresa facile.
» *Mangè d'afel e spuè amel.* fig. Sputar dolce ingojando amaro.
» *Spuela* o *Scracela fòra.* Darla fuori o fuora, spippolare o schiccherare una tal cosa, dirla aperta, senza riguardo.
Spuesse sle man. Sputarsi nelle mani o nelle dita. fig. Affaticarsi ben bene; ed anche sempl. accignersi, apparecchiarsi con calore alla fatica.
Spulsera. Spulciatrice, spulcialetti. Quella che spulcia; e si dice di persona di servil mestiere.
Spulsesse. Spulciarsi. Torsi via di dosso le pulci.
Spur (v. b.). Puro, schietto. Non mischiato; e dicesi di liquidi. V. *Pur.*
Spurga (Bot.). V. *Grassiosina.*
Spurgh. Spurgo, spurgagione, spurgamento, sfogamento. L'atto dello spurgarsi, e la materia che si spurga.
» Purgatura, immondizia; cioè quello che si cava dalle cose che si purgano.
Spurghè. Spurgare. Nettare, mondare.
» *Spurghela.* fig. Scontarla, pagare il fio o la pena di alcuna cosa, soffrirne il danno o la pena meritata per quella. V. anche *Paghela*, sotto *Paghè.*
Spurghesse. Parlando di ulcere, piaga o simile, purgarsi, sfogarsi.
Spussa. Puzza, e meno propriam. puzzo. Odore spiacevole di cose corrotte, fetore. V. in *Odor.*
Spussant. Puzzolente, putente, fetente, fetido. Che pute, che puzza o rende fetore.
Spussè. Puzzare, putire, ed alla lat. fètere. Mandar puzzo, spirar mal odore. V. in *Odor.*
— *com n' strimeri.* Puzzare come un avello, ammorbare, appestare. Render pessimo odore.
— *d'cagnum, d'becc,* ecc. Allezzare. V. in *Odor.*
— *d'fratum* o *d'previum.* Puzzare di frate o di prete. Dicesi famigliarm. non già per irriverenza, a quel certo fetore di untume, che tramandano alcuni fra essi, probabilmente derivante dalla trascurata mondezza de' loro vestimenti sottani.
— *d'mort.* Puzzar di becchino. Dicesi fig. di chi non dà più speranza di guarigione.
— *el fià.* V. *Aveje cativ fià*, sotto quest'ultima parola.
— *ii pe.* Sonar coi calcetti (Cherubini, *Diz. mil.* e Boerio, *Diz. venez.* senza citarne l'autorità). Putire ad alcuno i piedi.
» *Aveje la sanità ch'av spussa.* Puzzar la salute (Meini, in

Tomm. sin. a puzzare); muover lite alla sanità; star bene e voler pigliar medicine; e più comun. troppo strapazzarsi.

» *Pi un toira e pi a spussa.* fig. Più ch'ella si rimescola, e più puzza.

» *Sossì a comenssa a spusseme 'n poch.* La cosa comincia putermi, a destarmi sospetti o darmi a sospettare.

Spusseta. V. *Smorfioseta*.

Spussor. V. *Spussa*.

Spuv. Sputo. Saliva o la materia che si sputa, e l'atto stesso dello sputare.

» *Atacà con d'spuv.* metaf. V. *Atacà con d'saliva*, sotto quest'ultima parola.

» *Mangè pan e spuv.* V. consimile frase in *Saliva*.

» *Mantnì a pan e spuv.* fig. Tener a crusca e a cavoli o allo stecchetto.

Squacesse e **Squacion**. V. *Quacesse* e *A quaciaron*, nel Diz.

Squadernè. Squadernare. Volgere e rivolgere minutamente e attentamente le carte de' libri. V. anche *Scartablè*.

Squadra. Squadra. Una quantità indeterminata di soldati, e per lo più comandati da un capo squadra.

» Squadra. Moltitudine qualunque determinata di persone; se ordinata, dicesi meglio schiera.

» — In marin. numero di vascelli da guerra diretti da un comandante.

» Dicesi talvolta per *Squara*. V.

Squadrà. Squadrato. Ridotto in forma quadra o quadrangolare. V. *Quadrà*.

» Squadrato. fig. Esaminato, scandagliato; alluciato, adocchiato.

Squadrè. Squadrare e quadrare. Rendere quadro o ad angoli retti checchessia. V. *Squarè*.

» Squadrare. Aggiustar colla squadra. V. *Squara*.

» — fig. Guardare minutissimamente checchessia, esaminare, osservare attentamente, alluciare, adocchiare.

— *da cap a pe.* Andare con gli occhi ad una persona dal capo ai piedi (Ariosto, *Fur.* XXIII, 72). Squadrare dal capo alle piante alcuno.

Squadrilia. Squadriglia o quadriglia. Piccola squadra o schiera, che combatte o guerreggia, staccata da ogni altro corpo; detta *Guerillas* dagli Spagnuoli.

Squadron (Mil.). Squadrone. Quantità determinata di soldati a cavallo; ed è una delle parti di un reggimento di cavalleria, composta comun. di due compagnie da cinquanta a cento uomini caduna.

» *Ordinè ii squadron.* Squadronare. Ordinare gli squadroni, porgli in ordinanza; onde squadronarsi, vale schierarsi, porsi in ordinanza.

Squama. Squama, squamma. Scaglia del pesce e del serpente; e per simil. qualunque cosa aspra fatta a quella foggia.

» *Ch'a l'è fait* o *cuert d'squame.* Squamoso, squamigero. Che ha squame, che è coperto di squame.

Squaquarè. Bociare, svesciare, rinvesciare, sbertare, svertare. Ridire, riportare, riferire imprudentemente o malignamente quanto è stato udito e che doveasi tener segreto. Lo squaccherare o squacherare de' Diz. ital. vale ben altra cosa, cioè cacar tenero.

Squaquaron. Rinvescione, ciarliere, disvelatore, rapportatore, crivello che non può tener acqua, persona che ha la cacajuola nella lingua; cioè che è facile a parlare e a ridire tutto quello che non dovrebbe.

Squaquarona. Vesciona, vesciaja, svesciatrice. Donna che non sa tener il segreto.

Squara. Squadra. Strumento di due regoli commessi ad angolo retto, che serve nelle arti per fare o misurare angoli retti.

Squara *da mesurador*. Squadra agrimensoria. Cilindro d'ottone vacuo, alto un sommesso, largo un po' meno, con quattro ovvero otto traguardi, ossiano fessi verticali, e talora altrettanti orizzontali sul coperchio. Strumento che serve a prolungare linee rette sul terreno e a costruirvi o riconoscervi angoli retti o semiretti.

— *da murador*. Archipenzolo. V. *Livel a pendol*.

— *faossa*. Squadra zoppa o pifferello, detta anche calandrino; cioè una squadra mobile, fatta di due stecche o regoletti di legno incastrati insieme all'un de' capi girevolmente, a modo di compasso, le cui braccia possono aprirsi ad ogni sorta d'angoli.

» *Andè fòra d'squara.* Andar fuori di squadra; pur fig. per uscir de' termini, dell'ordine.

» *A squara.* avv. A squadra: vale, ad angolo retto.

Squarant. Sdrucciolоso, sdrucciolevole, lubrico, liscio. Agg. di terreno o altro da camminarvi sopra, su cui si sdrucciola facilmente.

Squarè (ver. n.). Sdrucciolare, smucciare, scivolare. Scorrere senza ritegno; e dicesi propr. del piede di chi cammina, allorquando passando su cosa lubrica, non può più sostener l'equilibrio della persona.

Squarè (ver. att.). Dicesi dai segatori di legname, lo acconciare un toppo o simile, cioè togliergli colla scure tanto che basti di scheggie o copponi, per ridurlo a forma quadrangolare.

Squareta. Squadruccia o compasso torto. Pezzo di legno incavato in mezzo, che si usa a prender le misure.

Squarss. Squarcio. Taglio grande. V. *Squarsson*.

» Squarcio. fig. Pezzo di qualche opera letteraria, frammento, brano d'autore.

» Strombatura, strombo, sguancio. Dicesi quel vano nella grossezza del muro a lati d'un uscio o d'una finestra, per cui l'apertura di essa va allargandosi verso l'interno della stanza. Ciò fassi affinchè le imposte, meglio spalancate, dieno meno ingombro e più lume.

Squarssà. add. Squarciato. Messo in pezzi, lacerato.

» *Tòch squarssà.* Strambello, brano, brandello.

Squarssè. Squarciare, stracciare, lacerare, sbranare; e dicesi di panni.

— *el teren*, od anche sempl. *Squarssè*. V. *Ronpe*, nel 2° significato.

— *una muraja*. Strombare, sguanciare. Fare una strombatura, uno sguancio nella grossezza del muro, accanto all'apertura di porta o finestra.

— *un erbo*. Schiantare, scoscendere un albero, romperlo con violenza.

Squarssesse. Schiantarsi, squarciarsi. Dicesi de' panni e degli alberi; se di quest'ultimi, scoscendersi; cioè rompersi, spaccarsi o fendersi violentemente.

Squarsson. Stracciatura, rottura, schianto, squarcio grande.

Squartada. Squartata, squartamento. Lo squartare.

Squartè, **Squartèsse**. V. *Anquartè*, *Anquartèsse*.

» *Vate fe squartè.* V. la stessa frase in *Bosarè*.

Squasi. av. Quasi, a un di presso, pressochè, mezzo mezzo, poco meno che.

— *squasi.* V. sotto *Quasi*.

Squatrinè. Far soprusi, angherie, smungere le borse altrui, sbusare alcuno.

» In senso d'incassare danaro a quattrino a quattrino, leccheggiar lemme lemme. Trarne piccoli profitti su qualunque cosa.

Squela (m. b.). V. *Scudela*.
Squicè. Ammottare, smottare, dilamare, franare; scoscendersi. Lo smuoversi, il distaccarsi che fa il terreno in luogo pendio.
Squicia. Frana, motta, smottamento, scoscendimento, divallamento.
Squila (Bot.). Squilla o scilla marittima. Specie di cipolla di bulbo assai grosso, di toniche rossicce, di sapore acutissimo, la quale preparata dai farmacisti si adopera come medicamento.
Squilibrà, Squilibrè. V. *Desquilibrà, Desquilibrè*.
Squinternà. Squinternato, sconquassato. V. *Desquinternà*.
Squinternè, Squinternesse. V. *Desquinternè, Desquinternesse*.
Squisì. Squisito, delizioso, prelibato, delicato, eccellente, ottimo, perfetto.
Squisitessa. Squisitezza, eccellenza, perfezione. Finezza di gusto o di lavoro.
Squita. V. *Squicia*.
Sradicà, Sradichè. V. *Desradisà, Desradisè*.
Srèa (Bot.). V. *Serèa*.
Sron (Bot.). V. *Ser*.
Ss... Zitto zitto, cheti. Voci, colle quali s'inculca silenzio.
St... Sta. Detto così assolut. è maniera colla quale si chiede silenzio o attenzione all'uditorio.
Sta. Sta. Accorciamento del pron. femm. questa, cotesta.
Stà. Assiso, sentato, seduto. Posto a sedere. V. *Astà* in tutte le locuzioni e frasi dipendenti.
» *Trovesse sta s'un such*. Trovarsi o rimanere col culo in mano; vale rimanere scaduto o defraudato delle sue speranze.
Stabi (v. cont.). V. *Stala*.
Stabil. add. Stabile, fermo, fisso, durevole.
» Stabile, fermo; met. per costante, perseverante, perdurante, saldo nel suo proposito, impermutabile.
Stabil. sost. Stabile (opp. di mobile); e dicesi di case, poderi, ecc. altr. beni stabili, fondo.
Stabilì. Stabilire, statuire, deliberare, ordinare, risolvere, pigliar partito, assegnare, prescrivere.
» Stabilire. Dicesi dai muratori per intonicare o intonacare, dar d'intonico o d'intonaco; cioè dare una terza ed ultima copertura di calcina, più liscia e più pulita alla muraglia arricciata, specialmente quando vi si abbia a far dipinture, sia a fresco, sia a tempera, sia a olio.
— *una fia*. Collocare, allogare, maritare una ragazza.
» *Stabilisse*. Fissar la sua dimora in un paese.
Stabilì. add. Stabilito, deliberato, determinato.
» Stanziato, stallato; cioè che si ha stabile, fermo o fisso domicilio od anche dimorante in un dato luogo.
» Intonacato o intonicato. V. *Stabilì*, ver.
Stabilidura. Intonicatura, intonacatura, intonicato, intonico e intonaco. Coperta liscia e pulita che si fa al muro colla calcina.
Stabiliment. Stabilimento. L'atto di stabilire e la cosa stabilita.
» Stabilimento, per determinazione, deliberazione, disposizione.
» — per Instituto, fondazione, ossia qualunque luogo destinato a scuole, a educazione, fabbrica o altra opera pubblica o privata.
Stabilità. Stabilità, fermezza, sodezza, saldezza, immobilità, durevolezza, permanenza.
» Stabilità; fig. per costanza, fermezza, perseveranza.
» *Senssa stabilità*. Incostante, volubile, leggiero.
Stabilment. Stabilmente, fermamente, sodamente, durevolmente. In maniera stabile e durevole.
Staca. Legaccia, legaccio. Qualunque cosa, sia nastro, cordicina, funicella o altro, con che si lega.
» Legame. fig. Cosa qualunque che tiene uno come in servitù. *Esse una staca ben genanta*. Essere un legame assai gravoso e molesto.
— *del can*. Guinzaglio. Lunga striscia di sovattolo o altra simile legaccia, che s'infila in un anello del collare del cane per condurlo o tenervelo legato.
— pl. *dii caosset*. Legacce, che anche furon dette cintolini; e sono due nastri o due striscie di maglia, con le quali, avvolte a più giri sopra o sotto il ginocchio, si legano le calze, affinchè stiano tese alla gamba. Alle legacce molti sostituiscono ora laccetti elastici.
Staca, pl. *dle masnà*. Falde. Due strisce di panno, di gallone o d'altro, fermate una per parte dietro ciascuna spalla, al gonnellino, ovvero a una larga fascia che ne cigne la vita, per sorreggere il bambino, onde avvezzarlo a reggersi da sè e camminare.
Stacà. Legato, allacciato; incatenato.
Stachè. Legare, allacciare, raccomandare; incatenare. V. *Liè*, in tutte le sue frasi.
Stachet o **Stachin**. Legacciolo. V. *Liamet*.
Stafa. Staffa (T. de' sellaj). Arnese sferoidale di ferro, che pende per una doppia coreggia dalla sella, per comodo di montare e scendere da cavallo e riposarvi il piede cavalcando.
» Staffa (T. de' magnani). Lama di ferro curva o quadrata, per sostenere o collegar checchessia.
» *Butè ii pe an stafa*. Instaffarsi, mettersi in istaffa; e fig. fondarsi sopra checchessia, stabilire, consolidare il proprio stato,
» *El bicer dla stafa*. V. in *Bicer*.
» *Fe forssa su la stafa*. Tener la staffa. Far forza alla staffa, acciò che non giri la sella quando alcuno sale a cavallo.
» *Perde la stafa*. Perdere la staffa o staffeggiare. Dicesi quando, a chi cavalca, esce il piè dalla staffa; e fig. uscir di sè. V. *Perde el servel*.
» *Tnì el pe an doe stafe*. V. in *Pe*.
» *Tnisse an stafa*. Tenersi in istaffa. Stare forte a cavallo; e fig. reggersi ne' pericoli.
Stafeta. Staffetta. Uomo che corre a cavallo a portar alcuna lettera o avviso.
» *Per stafeta*. avv. A staffetta o per istaffetta. A cavallo per le poste a modo di staffetta.
Stafil. Staffile, sferza, ferza, frusta; ed in ischerzo, gastigamatti. Strumento di cuojo o di cordicelle per dar delle percosse.
Stafilà. Staffilata, sferzata. Percossa o colpo di staffile o di sferza.
» Staffilata, sferzata. met. per Satira, bottone, zaffata, motto pungente.
» *De d'stafilà*. Staffilare, sferzare, frustare. Percuotere collo staffile, sferza o frusta.
Stafilè. Staffilare. V. *De d'stafilà*, sotto quest'ultima parola.
Stafon (T. de' carrozz.). Predellino, ed in genere, montatojo. Ve ne sono a due o tre montate o battenti o palette. Quel gradino o gradini di ferro che servono a montare in carrozza.
— *per darè dla carossa per montè ii domesti*. Contrammontatojo. Pezzo di ferro fatto a paletta, fermato sopra lo scannello di dietro per agevolare la salita ai servitori.
Stagera. Scancerìa. Specie di scaffale a pochi palchetti per

tenervi stoviglie, piatteria o altro, nella cucina. Vedi *Scanssia*.

Stagera *dii bigat*. V. *Pontà*.

Stagion. Stagione. Nome comune a ciascuna delle quattro parti dell'anno, cioè Primavera, Estate, Autunno e Inverno.

» Stagione. Tempo in cui le cose sono nella loro perfezione; onde ne nacque il prov. se non elegante, almeno veridico: *Cosse e melon, ogni cosa a soa stagion:* che è quanto dire, che ogni cosa deve farsi a stagione propizia o a buona stagione, cioè opportunamente e a proposito; il che preso fig. suol dirsi per denotare che ogni età dell'uomo ha certe proprie abitudini, le quali quando sono di stagione, sono comportabili, e non così quando le vengono fuori della volta loro.

— *brusca*. Stagione severa (Boccaccio), stagione fredda.

— *morta*... Quel tempo in cui all'artigiano manca il lavoro dell'arte sua.

— *perfida*. Stagionaccia. Mala stagione.

» *Durvisse la stagion*. Aprirsi la stagione, aprirsi il tempo; cioè, entrare in primavera, od altr. in tempo appropriato a checchessia.

» *Rigor d' stagion*. Rigor di stagione. Asprezza dell'inverno.

Stagionà. Stagionato. Condotto a perfezione, maturato.

» Stagionato. Custodito o conservato diligentemente.

Stagionè. Stagionare. Condurre a perfezione checchessia, con proporzionato temperamento.

Stagionesse. Dicesi alcune volte per *Mitonè*. Stagionarsi. Parlando di vivande, il ridursi delle medesime a perfetta cottura.

Stagn. Stagno. Metallo di un color bianco argenteo, più duro e più tenace del piombo, ed il più leggiero de' metalli duttili.

» Stagno. Si dice talora pei vasi e piatteria di tale metallo.

— *brusà*. Aghetta, litargirio o piombo arso; e presso i Chimici, protossido di piombo cristallizzato.

— *rafinà con l'argent viv*. Peltro.

» *Doi* o *Doja d'stagn*. Stagnata. Specie di vaso di stagno o di latta di varia forma, a uso specialm. di tenervi certa quantità d'olio per l'uso giornaliero della cucina.

» *Feuja d'stagn da specc*. Foglia. Lamina sottilissima di stagno, amalgamata, cioè penetrata e quasi disciolta dal mercurio, applicata, e con forti pesi fatta aderire a una delle facce dello specchio.

Stagn. Stagno. Ricettacolo d'acqua che si ferma o muore in alcun luogo. V. anche *Laguna*.

— *del mulin* o *Ciusa*. Bottaccio o colta. Larga fossa entro la quale si raguna tutta l'acqua che porta la gora (*bialera*), per servizio de' mulini e simili edifizj. Si chiama anche con tal nome l'acqua rinserrata nella colta. V. *Mulinè a ciusà*.

Stagnador. V. *Saldador*.

Stagnant. Stagnante. Che stagna (non corre). Dicesi fig. degli affari e de' traffichi, allorchè sono fermi o incagliati.

Stagnassion. Stagnamento, ristagnamento o ristagno. Lo stato dell'acqua stagnante.

» Stagnamento e ristagnamento. Il cessar di circolare del sangue o di altri umori.

» — e Ristagnamento. Dicesi anche fig. nel comm. quando non v'è movimento, nè traffico alcuno.

Stagnè. Stagnare e ristagnare. Il fermarsi l'acqua o altro liquore dal correre o dal versare.

— *el sangh*. Stringere, stagnare il sangue.

Stagnesse el sangh. Ristagnarsi il sangue. Cessar dall'uscire, e talvolta dal circolare.

Stagninà. Stagnato. Coperto di stagno; vale anche, saldato.

Stagninè. ver. Stagnare. Coprire di stagno la superficie de' metalli; e dicesi specialm. del rame.

Stagninè. sost. Stagnajo. Artefice che fa lavori di stagno.

— *anbulant*. Concialaveggi. Così chiamansi que' stagnaj ambulanti, che per le vie piantano bottega sulle ginocchia per racconciare, stagnare o saldare vasi per lo più di rame.

Stagninura. Stagnatura (uso tosc.); ed alcune volte, saldatura.

Stait. add. Stato.

Staita. sost. (T. de' cacciatori). Pastura. Sterco degli animali che si pigliano alla caccia.

Stala. Parlandosi di buoi e di vacche, dicesi Bovile o stalla de' bovi; se di pecore, Pecorile od ovile; se di capre, Caprile; ed in genere, Stalla.

» *Butè le bestie an stala dop del travaj*. Dare stalla, cioè riposo o rinfrescamento alle bestie nella stalla dopo il lavoro della giornata.

» *Caval ch'a l'è stait an pess an stala*. Cavallo stallìo; cioè che è stato assai nella stalla senza essere adoperato.

» *Durmì* o *Abitè ant le stale*. Stabulare. Propr. lo abitare nelle stalle. Parlandosi di bestie, stallare.

» *Scapà ii beū, sarè la stala*. Serrar l'uscio o cercar rimedj dopo seguito il danno (Pulci, *Morgante*). V. in *Beū*.

» *Smiè una stala*. Esserci come in una stalla; cioè esser luogo sporco, tutto imbratti, tutto sudiciume.

» *Una roba an sala e l'aotra an stala;* che alcuni altri dicono *Una scarpa e una savata*, ed anche *Un coj e na laitùa*. ...Dicesi di cose male appariglíate; abito pomposo e calzatura meschina; posate ricche e vivande poche; lettiera sfarzosa e lenzuola sucide, e simili.

Stalagi. Stallaggio. Quello che si paga all'osteria per l'alloggio delle bestie.

Stalassa. Stallaccia. Pegg. di stalla; cioè stalla grande e mal costrutta o rovinata.

Stalè. Stalliere, stabulario. Famiglio che serve alla stalla.

Staleta. Stalletta, stalluccia; ed alla contad. stabbiuolo. Piccola stalla.

Stalì. Stallìo. V. *Caval*, ecc. sotto *Stala*.

Stalo. V. *Sedij dii canonich*, sotto quest'ultima parola.

Stalon. Stallone, ronzone. Cavallo o asino destinato a far razza, detto anche emissario, perchè si manda nelle province per far razza.

» *Fe da stalon*. Stalloneggiare, fare da stallone. Usare sfrenatamente con donna.

Stam. Stame. La più lunga lana, separata dall'altra coll'azione de' pettini, la quale è più acconcia a certi particolari lavori, come di saje, flanelle, scotini, calze, guanti e simili altri.

Stamatin. avv. Stamane, stamattina. Questa mane o mattina.

Stamina. Stamigna; e talora filondente. Tela rada fatta di stame o di pelo di capra; e più comun. tela rada e di filo crudo a uso di colare. Talvolta dicesi per torcifeccio o torcifecciolo. V. *Scolor*.

» *Fe passè per la stamina*. fig. Vederla fil filo. Trattar la cosa con rigore, guardar ogni minuzia, esaminar per lo minuto.

Stanch. V. *Strach*.

Staneūit. avv. Stanotte. Questa notte.

Stanga. Stanga. Pezzo di travicello che serve a diversi usi.

— o *Bara d'uss*. Stanga o sbarra. Travicello con cui si

sbarrano le porte delle case o botteghe, quando si chiudono per la notte.
» *Stanghe*, al pl. Le due parti essenziali del carro d'una carrozza o sim. le quali distendonsi da uno scannello all'altro. V. anche *Bare del carton*.
» Dicesi fig. per, uomo avaro. V. *Lesna*, nel 2° signif. e *Splorcc*.
Stanpa. Stampa. Impronta d'immagine o di scrittura fatta sulla carta o sul drappo, con caratteri o strumenti mobili tinti d'inchiostro o di qualsivoglia colore; ed anche la cosa stampata in qualunque guisa o materia.
» Stampa. Arte di stampare i caratteri, che è anche chiamata tipografia o arte tipografica.
» — Nel num. del più, si chiamano gl'intagli, cioè i lavori di disegno intagliati o incisi in rame o impressi nelle stampe.
» — per Edizione, stampatura.
» — fig. Qualità, natura. Onde, *Esse d'bona o cativa stanpa*. Essere di buona o mala stampa; cioè di buona o cattiva qualità.
Stanpa *a man*. Bozza, prova. Quel foglio che si tira a mano sulle forme per darlo a correggere.
— *da coram*. Stampo. Strumento da stampare il cuojo, i drappi e simili.
— *porca*. Razza malandrina.
» *Ai n'a j'è gnanca pì la stanpa*. Non ne è rimasto respice; natura il fece poi ruppe la stampa.
» *De a le stanpe*. Dare alle stampe. V. *Stanpè*.
» *Esse un dla stanpa antica*. Essere uno della stampa vecchia; cioè seguace delle antiche usanze: *Moribus antiquis esse*.
Stanpà. Stampato, impresso; inciso. V. *Gravà*.
Stanpador. Stampatore. Che stampa, in tutti i signif. del suo verbo. V. *Stanpè*.
» Stampatore. Oggidì dicesi più particolarm. di quello che stampa libri; altr. con gr. voce, tipografo.
— *an ram*. Stampatore di rami; dottrinalm. calcografo.
— *d'seca*. Coniatore, ed anticam. battinzecca. L'artefice che lavora di conio, monete, medaglie e simili.
Stanparìa. Stamperia, stamparia. Officina dove si stampano libri, altr. con gr. v. tipografia.
Stanpatel. Stampatello, stampatella. Carattere che imita la stampa.
Stanpè. Stampare, imprimere, effigiare, formare.
» Stampare. Imprimere co' caratteri di metallo alcuna cosa manoscritta.
» — Dare alle stampe, pubblicar colle stampe alcun'opera.
— *an seda*. Stampare in drappo. Imprimere in tessuto di seta.
— *d'masnà*. fig. e scherz. Stampar fanciulli. Partorire, infantare.
— *d'monede*. Coniare, battere, stampar monete.
— *d'nascondion*. Stampare alla macchia, cioè di nascosto, di frodo; ciò che i Francesi dicono *Marroner*.
Stanpilia. Stampiglia, marco o marchio, impronta, bollo. Il *Timbre* de' Francesi.
Stanpin. Biglietto, bullettino, polizza. Per es. *Ii stanpin del lot*. I biglietti o le polizze del lotto.
Stantuf (Mecc.). Stantuffo ed in tosc. zifone. Quella parte della tromba del pozzo o dello schizzatojo, che ne riempie la cavità e si fa muovere avanti e indietro alternatamente, pel qual moto d'andirivieni, attrae o sospinge i liquori.
Stanssa. Stanza. Nome generico di tutti que' luoghi dentro una casa, per lo più quadrangolari e compresi fra le quattro pareti, il pavimento e il soffitto.
» Stanza. Dicesi in poes. per *Strofa*. V.
Stanssa *a pian d'tera*. Stanza a terreno, stanza da basso.
— *da durmì*. Stanza da letto o da dormire, e più propriam. camera.
— *da liber*. Stanza da libri o libreria.
— *da* o *a mangè*. Stanza da mangiare. Quella nella quale si suole imbandire la mensa di famiglia; se della servitù, tinello.
— *da studi*. Stanza da studio, ed anche sempl. studio.
— *da truch*. Stanza del bigliardo o biliardo, o del trucco; che anche dicesi brevemente biliardo.
— *d'entrada*. Stanza d'ingresso o d'entrata. Prima stanza per cui si va nell'appartamento.
— *dla fruta*. Fruttajo. La stanza ove si conservano i frutti.
— *isolà* o *separà da j'aotre*. Stanza appartata.
— *malandaita e mesa ruinà*. Stamberga. Stanza ridotta in sì cattivo stato, che appena è abitabile.
— *mobilià*. Stanza a camera (Allegri, *Rime*); e comun. stanza o camera mobiliata.
» *Ardrissè la stanssa*. Far la camera. Ammannirla, acconciarla, ed ordinare il letto.
» *Fuga d'stansse*. Riscontro di stanze. Ordine di stanze in fila, colle porte in dirittura.
» *Palchetè una stanssa*. Intavolare una stanza, impalcarla.
Stanssiassa. Stanzaccia. Pegg. di stanza. V. anche *Stanssa malandaita*.
Stanssieta. Stanzetta, stanzietta, stanziuola, stanzino. Piccola stanza.
Stanssiona. Stanzone. Stanza grande.
Stanta o **Setanta**. Settanta. Quantità numerica che contiene sette decine.
Stante. av. Stante, atteso, per, in causa.
Stantè. V. *Stentè*.
Stantena. Settantina. Quantità di settanta.
Stantesim. Settantesimo. Numerale ordinativo di settanta.
Stantì. V. *Stentì*.
Stasent. Stante, che sta o è.
» *Bon stasent*. Benestante. Che sta bene; cioè che ha qualche ricchezza, facoltoso, agiato di beni di fortuna, ecc. *Esse bon stasent*. Essere benestante, aver di che.
Stassion. Stazione, fermata, stanza.
» Stazione. Presso gli ecclesiastici, vale, visita a qualche chiesa per acquistar le indulgenze stabilite dai Pontefici.
» — Le fermate della *Via crucis*.
Stat. Stato, potenza, signoria, dominio, governo.
» Stato, grado, condizione, essere.
» — Professione di vita.
» — Termine altresì applicato a varj ordini di un popolo, radunati per consultare delle cose pubbliche.
» — (v. dell'uso negli uffizj). Specchio, quadro, tavola, elenco.
— *ativ* o *passiv*. Stato attivo o passivo, cioè di credito o di debito.
— *d'cassia*. Bilancio di cassa o il bilancio.
— *dj'anime*. Stato delle anime. Ruoli degli abitanti delle singole parrocchie.
— *magior*. Stato maggiore. Nella milizia, tutta l'uffizialità di un esercito, dal maggiore in su.
— *natural*. Stato naturale. L'essere naturale di checchessia, prima di alterarsi per qualsivoglia accidente.
» *De stat a una fia*. Allogare, maritare una ragazza.

» *Esse an bon stat.* Essere a cavallo o sopra un caval grosso. Detto fig. vale, Aver ciò che si desiderava, trovarsi in buon essere, star bene assai per ogni verso.
» *Esse an stat d'dì, d'fe, d'otnì*, ecc. Essere in grado o in procinto o in curro a fare, a conseguire alcuna cosa.
» *Esse un afe d'Stat.* fig. Essere un affare di Stato, cioè grandissimo, importantissimo.
» *Fesse un stat.* Farsi una sorte, venir in ricco stato.
» *Fe stat.* Fare stato, far caso, rilevare, importare.
» *Ognun as fa chiel so stat* o *so sort.* Ognuno è il fabbro della propria fortuna o del suo stato. Dettato sentenzioso di una grande verità, la quale ci ammaestra che della nostra fortuna, qualunque siasi, siamo artefici noi medesimi colla nostra buona o rea condotta; e che nè gli uomini, nè la sorte che taluno incolpa, non v'hanno parte.
» *Om d'stat.* V. *Statista.*
» *Tornè an bon stat.* Ripicchiarsi, rifarsi. Ritornar in buono stato di fortuna.
» *Tornè butè le cose ant sô stat.* Rimetter l'uscio ne' gangheri. fig. Rimettere le cose nel loro stato.
» *Vnì an stat.* Venir in istato. Crescere di grado, di dignità.

Statari (Giudissi). Giudizio statario. Dicesi comun. di consesso estemporaneo di giudici adunati a non interrotta disamina e pronta sentenza di alcun reato capitale, per lo più contro lo Stato.

Statista. Statista. Personaggio di governo, addetto al regolamento degli affari dello Stato.

Statistica. Statistica. Descrizione di un paese in tutte le sue parti d'amministrazione sì pubblica che privata.

Statua o **Statoa**. Statua. Figura in pieno rilievo o scolpita o di getto, in sembianza umana, e per lo più in piedi, che in questo caso dicesi anche statua pedestre; in oppos. a *Statua a caval.* Statua equestre.
» *Feje una statua.* Innalzare altrui una statua.
» *L'arte d'fe le statue.* Statuaria. L'arte di scolpire le statue in pietra o di gettarle in metallo, altr. scultore.
» *Meritè una statua.* Meritare una statua, esser degno di corona.
» *Scultor da statue.* V. *Statuari.*
» *Smiè una statua.* Esser pergola o cuocer bue. Dicesi fig. e scherz. di chi in conversazione non prende parte agli altrui discorsi o ragionamenti o non gl'intende.
» — Far pergola o pilastro. Si dice altresì di persona che stia ritta e immobile a guisa di statua; e talora, parere uno stipite.

Statuari. Statuario, statuista e scultore. Colui che esercita l'arte statuaria o l'arte dello statuare.

Statueta o **Statoeta**. Statuetta, statuina. Dim. di statua.

Statura. Statura. Altezza o taglia del corpo spettante ad ogni individuo (e si unisce sempre agli agg. alta, bassa, bella e sim.).
» Statura. Dicesi anche per, grandezza assolut.

Statuto. Statuto. Legge di luogo particolare; ed anche legge e decreto in generale.
» Statuto, costituzione. In politica e diritto delle genti, è il complesso delle leggi fondamentali di uno Stato, quelle cioè che determinano la maniera nella quale l'autorità pubblica deve essere esercitata; e più specialmente, quelle che stabiliscono la forma sotto la quale la nazione opera in qualità di corpo politico, come e da chi il popolo sia governato, quali sieno i diritti e i doveri dei governati e dei governanti.

Ste. sost. Stajo (Metrol.). Misura antica di capacità, in alcune provincie del Piemonte, variante secondo i luoghi, per le materie asciutte, come grano, segale, fagiuoli, ecc.
» Stero. Misura de' corpi solidi, eguale a un metro cubo o kilolitro.

Ste. Stare. Verbo anomalo de' più notabili, che prende più significati dalle diverse maniere in cui è usato, come rileverassi in seguito. — NB. Tutte le frasi appartenenti a questo verbo, che non trovansi qui registrate, si rinverranno nel Diz. sotto le voci accennate nelle stesse frasi, su cui cade l'azione del verbo.
» Stare, per essere. Per es. *S' la cosa sta com i die.* Se la cosa sta (cioè è) come voi dite.
» — Consistere. *Oh si a sta el ponto.* Oh qui sta (consiste) il punto.
» — Abitare, dimorare, albergare. *Essendse savù dov'a stasìa.* Essendosi saputo dov'egli stesse (abitasse).
» — Menare i suoi giorni, vivere. *O as maridrà con chiel, o a starà cossì.* O ella si mariterà a lui o ella si starà così.
» — Andare. *Giaco a l'è andait a la cassa.* Giacomo è stato a caccia, cioè è andato.
» — Toccare, appartenere. *A sta a ti a fe col afè.* A te sta a far quell'affare.
» — Avere ugual proporzione. *A sta an raport a B, com C an raport a D.* A sta a B, come C sta a D; cioè sta in proporzione uguale.
— *a boca cosa vëusto.* Stare in Apolline. Mangiar lautamente.
— *a l'avait.* Stare al macchione. Stare nascoso nella macchia, stare in agguato.
— *a la vita d'un.* Stare alla vita d'alcuno. Incalzarlo, pressarlo.
— *al denans d'tut.* V. sotto *Denans.*
— *al dsora* o *con vantagi.* Stare a cavaliere, essere al di sopra o a vantaggio.
— *a le ciance.* Stare alle grida. Credere quello che comun. si dice da altri, senza ricercar di vantaggio o di più.
— *alegher.* Stare in zurlo. Trattenersi in allegria, divertirsi.
— *a lëu e fëu.* Alloggiare ed essere spesato in casa altrui.
— *al giudissi dait.* Stare al giudicato. Rimettersi al giudizio fatto, riportarsi al giudice.
— *a lo ch'un a dirà* o *a soa dita.* Starsene a detta di alcuno. Quietarsi al detto o parere altrui.
— *a l'uss.* Stare all'uscio. Non entrare in casa.
— *an aria.* fig. Stare in aria. Non avere sufficiente fondamento.
— *an brass.* Stare in collo. Giacersi sulle braccia al petto d'altrui; e dicesi de' bambini in collo alla nutrice.
— *andarè.* Stare indietro. Non si avanzare verso la parte anteriore.
— *an drissura.* Stare per filo o a filo. Essere in dirittura.
— *an equilibrio.* Stare in perno. Non piegare più da una banda che dall'altra, rivolgersi sempre in equilibrio.
— *an orassion.* Stare in orazione, orare.
— *an pericol.* Stare sul tavolello. fig. Essere in pericolo.
— *an riputassion.* Stare in riputazione. Mantenersi in buon nome.
— *an sentinela.* Stare a guaraguato o a sguaraguato. Fare la sentinella.
— *ant el chëur.* Stare nel cuore o in mezzo al cuore. Aver presente nel pensiero.
— *anterdoà.* Stare infra o intra due, stare fra le due acque, essere in bilico. Non si risolvere, essere in dubbiezza.
— *antestà* o *fiss ant soa opinion.* Stare alla dura. Persistere nella sua opinione o risoluzione; con più forza, stare in sulla perfidia.

Ste *ant ii furniment*. Stare in cervello, stare in gangheri. Aver giudizio, batter sodo.
— *ant ii termin*. Stare ne' termini. Non uscire del convenevole.
— *apress a un*. Codiare alcuno. Andargli dietro per ispiare i fatti suoi.
— *a scotè*. Origliare, orecchiare. Stare ad ascoltare quello che alcuni insieme favellino di segreto.
— *a so post, e nen d'pì*. fig. Stare ne' suoi cenci o panni. Non s'intrigare con persone di riga superiore, non aver desiderj oltre alle proprie forze.
— *atacà ai garet d'un*. Stare a' fianchi d'alcuno, essergli indivisibile compagno; e fig. rammentargli o tenergli ricordata alcuna cosa.
— *chiet*. Star zitto. Tacere, non parlare.
— *con j'ëui duert*. Stare in occhi, aversi guardia, guardarsi.
— *con ii brass ancrosià*. Star cortese o recarsi cortese. Starsi colle braccia avvolte insieme, appoggiate al petto.
— *con j'orìe drite*. Stare a orecchi levati; cioè intentissimo ad ascoltare.
— *con tuti ii sô comod*. Stare a panciolle. Stare con ogni comodità.
— *da mincion*. Star fresco. Aspettar in vano.
— *da pola*. V. qui sopra, *Ste da mincion*.
— *das per chiel*. Stare da sè o da per sè. Non vivere in compagnia o servigio di alcuno.
— *da un*. Stare ad alcuno, in alcuno o per alcuno. Dipendere da alcuno. Essere in suo potere, in suo arbitrio, in sua balìa. *A sta nen da mi*. Per me non istà.
— *dur*. Star duro. Persistere nella sua opinione o risoluzione, nè da quella rimuoversi. Ostinarsi, perfidiare.
— *fiss ant la memoria*. Star fitto negli occhi; cioè impresso nella memoria.
— *incomod* o *a malasi*. Stare a disagio. Disagiarsi, patir disagio.
— *là ancantà*. Stare alla musa; cioè oziosamente, a guisa di stupido.
— *lì per partì*. Stare sull'ali o desto in sull'ale. fig. Essere in desiderio o risoluzione di muoversi; stare in punto di partirsi.
— *lontan*. Stare in capo al mondo. Abitare in parte lontana.
— *malsoà*. V. questa parola nel Diz.
— *per anterpos*. Stare a soprattieni (dilazione). Prolungare il tempo con soprattieni, o non avere assegnamenti sicuri se non per tempo limitato.
— o *Tnisse brusch con cheicadun*. Esser grosso con alcuno. Aver con lui principio di sdegno, esserne mal soddisfatto.
— *per la bucolica*. Stare per le spese. Servire senz'altra mercede che del vitto.
— *pes*. Star peggio, essere in peggior grado o di peggior condizione.
— *sla broa*. Stare a o da proda. Essere verso l'estremità.
— *sla soa*. Star in gota; cioè sulle sue, sul grave, in contegno.
— *senssa fe gnente*. Star ajato, imbottar nebbia. Starsene senza applicare a cosa veruna.
— *sle singe*. Stare sulle cigne. fig. Essere ammalaticcio o cagionoso.
— *sot* o *d'sot*. Stare sotto o di sotto. Essere di sotto o superato, cedere.
— *stermà a j'ëui del mond, per timor* o *per vergogna*. Stare in sul noce, stare a bello sguardo. Dicesi di coloro, che temendo di non esser presi per debiti o per altro, non ardiscono uscire a passeggiare l'ammattonato, cioè capitare in piazza o uscir di casa.
Ste *su la fiusa*. V. sotto *Fiusa*.
— *su le spine*. fig. Stare con pena di alcuna cosa. Esserne in pensiero, averne sollecitudine. V. anche, *Esse sla ponta dj'aguce*, sotto quest'ultima parola.
— *su l'orlo d'cheicosa*. Stare sull'orlo di checchessia. fig. Essere prossimo a fare o a ottenere checchessia.
— *sul quinci e quindi*. Stare sull'affettazione, sulle caricature, sulle cerimonie.
— *sul seder*. Stare a cassetta. Guidare i cavalli attaccati a cocchi o simili.
— *sul sicur*. Stare sul sicuro. Non correr rischi.
— *su tuta la nëuit*. Stare alzato tutta la notte, vegliare.
— *un s'un such*. V. *Trovesse sta s'un such*, sotto *Trovè*.
— *uss a uss*. Stare a muro a muro. Essere contiguo d'abitazione.
» *Chi a sta ben, ch'a bogia nen*. V. in *Ben*, av.
» *El fato sta*. V. nel Diz. sotto *Fat*.
» *Fe ste un*. Far tener l'olio ad alcuno, farlo filare, tener alcuno al filatojo. Vagliono, tenerlo a segno.
» *Lassoma ste*. Lasciamo stare... (posto fra parentesi); cioè, per non dire, non mettendo in conto, ecc.
» *Nen podeje ste senssa fe, dì*, ecc. Non si poter tenere o rattenere di non fare, dire, ecc.
» *Pien d'lassme ste*. Pieno di lasciami stare; e vale, pieno di noja, di stanchezza, d'inquietudine, infastidito. Vedi anche in *Lassè*.
» *Sossì a sta nen*. Questo piè non mi va da questa gamba. Si dice fig. delle cose che non possono stare o che si contraddicono.
» *Sta savi*. Sta savio, sta bono, sta cheto.
» *Stene al d'sot*. V. in *Sot*.
» *Stene d'mes*. V. sotto quest'ultima parola.
» *Tut a sta ch'a vena*. Punto sta ch'ei venga; il tutto sta se verrà.
Ste e Stesse, per Setè e Setesse. V. questi ultimi verbi.
Stebi. Muro di tramezzo. Quello che nelle case o in altri edifizj, separa alcune volte una dall'altra le stanze o altre parti; ed è comun. fatto di mattoni o di quadrucci, posti di coltello, con arricciatura.
— *d'bosch*. Assito. Parete di assi.
Stebià. Intiepidato, rattiepidato, intiepidito, rattiepidito. Alquanto raffreddato, ridotto a calor moderato; ed anche tepefatto, leggermente riscaldato.
» Intiepidito, rattiepidito. Parlandosi dell'amore o d'altro affetto, diminuito, scemato.
Stebiè o Fe stebiè. Intiepidare, rintiepidare, rattiepidare, tepefare. Riscaldare alcun poco, ed altresì, ridurre in istato tiepido.
» (n. ass.). Intiepidire, intepidire. Divenir tiepido, ridursi a calor moderato.
Stebiesse. metaf. Rattiepidirsi, rintiepidarsi. Mancare il fervore dell'affetto, dello spirito, rilassarsi.
Stecca. Stecca. Nel giuoco del bigliardo, è un'asta di legno, ben liscia, lunga due braccia o poco più, di forma leggermente conica, piana nella cima; e con questa il giuocatore, fatto ad essa punto d'appoggio con una delle mani, percuote la propria palla.
— *da dona*. Mazza. V. *Massa*, nel Diz.
— *d'mes* o *La mesa*. Stecca mezzo lunga. Quella che ha una lunghezza media tra la stecca ordinaria e la stecca lunga.
— *longa*. Stecca lunga o steccone. Questa stecca ha circa doppia lunghezza dell'ordinaria e serve per giuocare una

palla, cui comodamente non s'arrivasse colla stecca mezzo lunga.

Steca da carta. Stecca. V. *Pieghela*.

— pl. *del parapiöva*. } Stecche. V. in *Bacheta*.
— pl. *dle vantajine*. }

Steca. Colpo dato sulle dita. V. *Ceca* o *Ghiga*.

Stech. Stecco o stecchetto. Qualunque fuscello di legno aguzzo o appuntato.

» Stecco. Dicesi anche per stuzzicadenti.

» *Cera ch'a smìa un stech*. Viso di stecco. Dicesi a viso magro, macilente, ecc.

Stecato. Steccato, palizzata e palizzato. Riparo di legname fatto con pali aguzzi conficcati in terra per difesa di città, di una fortezza o di eserciti.

» Steccato. Dicesi altresì ad una chiusura qualunque di legname; altr. steccunato, palancato.

Steila (Astron.). Stella. Corpo celeste luminoso, altr. astro.

» Stella. fig. Destino, sorte, fato, nascito, oroscopo. *La mia steila a vöul così*. Vuole così il mio destino; in tale stella io nacqui.

» — Specie di stampa con cui i calzolaj chiudono i buchi della suola delle scarpe.

» — Maniera enfatica e poet. per Occhio.

» — (T. de' razzaj). Specie di fuoco artifiziato, che nell'aria si risolve in figura di stelle.

» — Macchia bianca in fronte a molti cavalli; onde cavallo stellato o stellato in fronte.

— *boera*. Lucifero. La stella di Venere quando è mattutina, che dicesi anche fosforo. Quel pianeta che precede il giorno.

— *cadent*. Stella cadente. Specie di meteora notturna ignea, per cui pare che una stella distacchisi da un luogo e vada in un altro, e che tosto sparisce.

— *dla seira*. Espero. Nome dato al pianeta Venere, allorchè appare la sera dopo il tramontar del sole.

— *erant* (al pl.). Stelle erranti. Quelle che cambiano luogo rispettivamente tra loro.

— *fissa* (al pl.). Stelle fisse. Quelle che tengono continuamente la stessa distanza l'una rispetto all'altra.

— *matinera*. V. *Steila boera*.

» *Andè a le steile*. fig. Sollevarsi altissimo; e trattandosi di canto, cantare in tuono alto.

» *Brodè a steile*. Stelleggiare. Ricamare a stelle.

» *Cel pien d'steile*. Cielo stellato.

» *Durmì a la bela steila*. V. in *Durmì*.

» *Guaj a chi nass sot na cativa steila!* Guai a chi nasce sotto maligna o nemica stella!

» *Portè un a le steile*. Mettere in cielo. Esaltare o celebrare alcuno fino al cielo, lodarlo sommamente, all'eccesso. V. anche *Portè un an palma d'man*.

» *Vede le steile*. Veder le stelle o le lucciole, veder le stelle di mezzodì. Que' bagliori simili a lucciole o minutissime stelle, che appariscono a chi ha ricevuto qualche colpo, e specialmente nel capo.

» *Vnì fôra le steile*. Stellarsi il cielo; serenarsi.

Steile d'or (Ornit.). Scricciolo, re di siepe. Nome che dassi a Moncalieri al *P'cit re*. V.

Steileta. Stelletta. Dim. di stella.

» Stelletta. Presso gli stampatori, vale asterisco (*). Vedi *Asterisch*.

Steilete. pl. Stellette o stellucce. Specie di paste note, bianche o zafferanate.

Steiva. V. *Stiva*.

Stela, e per lo più al pl. *Stele*. Scheggia, scheggie, scheggiuzze, copponi e toppe. Quello propr. che viene spiccato dal tagliare o lavorare i legnami.

» *Fè d'stele*. Scheggiare. Fare, levar schegge.

» *Le stele a smìo ai such*. V. *Ij ciap a smìo a j'ole*, sotto *Ciap*.

» *Nè such, nè stele*... V. in *Such*.

Stelionato (T. leg.). Stellionato. Delitto di colui che vende una possessione non sua, dichiarando per contratto che tal possessione è franca e libera da qualunque ipoteca, sebbene veramente nol sia.

Stema. Stemma, scudo gentilizio, arme, insegna.

Stenber. Settembre. Il settimo mese astronomico, ed il nono dell'anno volgare.

» *Ch'a l'è* o *Ch'aparten a stenber*. Settembrino. Di settembre o attenente a settembre.

Stenbo. V. *Ujà*.

Stendagi. Stenditojo o spanditojo. Luogo nelle stamperie e nelle cartiere, per distendere le stampe e la carta, acciò si asciughino. Dicesi anche d'altre cose, come biancherie, e simili.

Stendard. Stendardo o stendale, vessillo. Propr. fu nome dell'insegna o bandiera principale d'un esercito; ma nella moderna milizia, si adopera per le insegne de' reggimenti di cavalleria.

» Stendardo. Segno a foggia di banda, che portano innanzi alcune compagnie religiose, quando vanno processionalmente.

» *Aossè l' stendard*. Alzare la bandiera, lo stendardo. Spiegarlo, innalberarlo; e fig. dar principio a checchessia, farsi capo.

Stende. Stendere e distendere, spiegare, dispiegare, allargare o allungare una cosa ristretta o raccolta insieme.

— *l'airà* o *le gerbe su l'aira*. V. nel Diz. sotto *Aira*.

— *la lessìa*. Tendere il bucato; vale allargare, sciorinare, spiegare su corda tesa i panni lavati, perchè si rasciughino. Il suo contrario è stendere, cioè il raccogliere i panni rasciutti, che eran tesi sulla corda (Carena, *Prontuario*).

— *la man*. Porgere, stendere la mano, per toccarla o stringerla in segno d'amicizia, o stenderla allargandola, per chiedere l'elemosina.

— *le dame sul damè*. V. sotto *Dama*, in quest'applicaz.

— *una scritura*. Stendere, distendere una scrittura. Comporre o spiegare i concetti dell'animo colla scrittura. V. anche in *Destende*.

— *un per tera*. Distendere, stendere al suolo. Uccidere alcuno, farlo cader morto; che anche dicesi, mandar disteso in terra.

» *Stendse*. V. *Destendse*, ed anche *Stiresse*.

Stenditor (T. degli stamp.). Spandente. Colui che tende la carta nello stenditojo.

Stenografia. Stenografia, brachigrafia e tachigrafia. Arte di scrivere in compendio, cioè per abbreviazione od in cifra.

Stenografo. Stenografo. Così chiamasi chi scrive stenograficamente, chi è esperto nella stenografia e chi la insegna.

Stenprè e **Stenpresse**. V. *Destanprè* e *Destanpresse*.

Stense (ver. att.). Soffocare, suffocare, soffogare e affogare. Impedire altrui il respiro.

» (n. ass.). Affogare. Morire per suffocazione.

» fig. Soffocare, soffogare. Opprimere, non lasciar sorgere.

Stensù. Soffocato, soffogato. Cui è stato impedito il respiro; ed anche affogato. Morto per suffocazione.

Stent. sost. Stento. Mancanza del necessario; patimento, miseria, calamità, disagio.

» Stento. Nella pittura, opp. di franchezza.
» *Con stent.* avv. V. *Stentatament.*
» *Con gran stent.* A grande stento. Con grandissima fatica, stentatissimamente.
» *Vive con stent.* Stare a stento, vivere con istento. V. in *Stentè.*
Stentà. Stentato. Penurioso delle cose necessarie alla vita.
» Stentato. Parlando di piante, venuto o cresciuto adagio o a stento, contr. di rigoglioso; altr. scriato.
» — Fatto con istento o con soverchia fatica.
» — In pittura, opp. di sciolto, franco, ecc.
» *Fe vnì le frute stentà.* V. *Fe stentè a madurè,* sotto *Stentè.*
Stentatament. Stentatamente. A o con istento, con fatica e difficoltà, a poco a poco.
» Stentatamente. A malo stento, appena.
» *Chersse stentatament.* Imbozzacchire, crescere o venire a stento. Dicesi delle persone e delle piante che crescono stentatamente.
Stentè (n. ass.). Stentare. Avere necessità delle cose necessarie alla vita.
» Stentare, per patire, penare, vivere a disagio, bistentare, stiracchiar o tirar le milze.
» — Andar in lungo, indugiare.
— *a fe una cosa.* Stentare a far qualche cosa. Farla con difficoltà o averci difficoltà.
— *a parlè.* Biasciar o biascicar le parole. Dicesi del profferirle tardamente e con istento.
» *Fe stentè a madurè.* Stremenzire. Ridurre la maturazione stentata.
» *Fe stentè ii dnè.* Dare o mandare i danari a stento o con istento o a spizzico.
Stenterel. Stenterello o stentarello. Maschera comica che parla il dialetto fiorentino.
Stentì. Stantio, vieto, rancido. Che ha perduto la sua perfezione per troppo tempo; e dicesi di carni, lardo, pesci, e simili.
» *Euv stentì.* Uova stantìe o barlacchie.
Stenuà. V. *Estenuà.*
Steo (Ornit.). Allodola di mare o Pispola. Uccello grosso poco più dell'allodola cappelluta. Dimora presso le acque e particolarmente nelle paludi marittime. Suole volare a stormi, e continuamente muove la coda. Quest'uccello vien chiamato da Lin. *Charadrius Hyaticula* e da altri Ornitologi *Tringa ciclus.*
Stepa. Pancone. Specie d'asse, ma di grossezza molto maggiore.
» *Mesa stepa.* Panconcello. Asse di grossezza media tra essa e quella del pancone.
Ster. V. *Stè,* sost.
Stereotip. Stereotipo. Stampato con tipi resi immobili dopo composte le pagine, mediante l'impiombatura da rovescio della pagina stessa.
Sterfognè. Spiegazzare, allucignolare, gualcire, sgualcire, malmenare, scipare, conciar male.
Steril. Sterile, infecondo, bretto; infertile, infruttifero; opp. di fecondo e fertile. Dicesi di animali e di terreno; e fig. d'ingegno.
» Sterile. Dicesi anche d'altre cose, di cui sembra che si scarseggi a paragone d'altri tempi; come, secolo sterile di grand'uomini, ecc.
» *An steril.* Anno sterile; cioè di scarso raccolto.
Sterilità. Sterilità, sterilezza. Qualità di ciò che è sterile; opp. di fecondità e fertilità.
Sterlin (Numm.). Sterlino. Specie di moneta nominativa d'Inghilterra; e si dice di lira, soldo e danajo, come lira sterlina, soldo sterlino e danajo sterlino; il cui valore ha variato assai; attualmente la lira sterlina, corrisponde a lire 25 italiane.
Stermà. Nascosto, nascoso, ascoso, occultato, celato.
» *Om stermà.* fig. Uomo simulato.
» *Tnì sô gieugh stermà.* V. *Stermè sô gieugh,* sotto *Stermè.*
Stermè. Nascondere, celare, occultare, appiattare. Sottrarre checchessia alla vista altrui.
— *an sen.* Insenare. Nascondere in seno.
— *sô gieugh.* Nascondere, tener coperto il suo giuoco. Dicesi tanto in senso proprio che figurato.
» *Vate 'n pò a stermè.* Vatti a riporre, a nascondere.
Stermesse. Nascondersi, celarsi, occultarsi, appiattarsi. Involarsi allo sguardo altrui.
— *ant cheich leu.* Intanarsi. fig. Nascondersi, chiudersi dentro qualche luogo.
— *ant un bosch.* Imboscarsi, inselvarsi.
» *Giughè a stermesse.* Giuocare a nascondersi. V. *Giughè a cheuit.*
Sterminio. V. *Esterminio.*
Sternaj... Dicesi comun. di piccoli ornamenti di dosso, vani, superflui e mal collocati, di cui alcune donne pretendono ornarsi per porsi in gala, laddove infrascandosene, non fanno che venir segnate a dito e rendersi ridicole.
Sterni. Pavimento. Termine generico di ogni sorta di coperta fatta soda e stabile o sopra i palchi o sopra le volte o sul terreno, per poter camminare comodamente nelle stanze e nelle vie. Codesta coperta fassi o di legno o di mattoni o di pietre in varj modi, e così ne risultano altrettante specie di pavimento.
— *a la venessiana.* Pavimento a smalto, pavimento battuto o pavimento alla veneziana. Quello che è fatto di frantumi di marmo di più colori, incastrati in uno strato di forte smalto, il tutto ben battuto e lisciato.
— *an bosch* o *a palchet.* V. quest'ultima parola nel Diz.
— *d'lose.* Lastricato o lastrico. Copertura della strada con lastre di pietra accozzate insieme.
— *d'pere* o *d'ciotole.* Acciottolato o ciottolato, che dicesi selciato. Quel pavimento delle strade, cortili, ecc. che è fatto con ciottoli allogati e picchiati sur un letto di rena, colla quale anche sono riempiuti gl'intervalli tra ciottoli e ciottoli.
— *d'pianele.* Pavimento ammattonato o sempl. ammattonato. Pavimento fatto con materiali di quadro, come mattoni, mezzane, pianelle, campigiane, e altri simili lavori di terra cotta.
» *Desfè l' sterni.* Disselciare. Disfare in tutto o in parte il selciato.
» — *d'mon* o *d'pianele.* Smattonare. Levare i mattoni o sim. al pavimento; contr. d'impianellare o ammattonare.
Sternì. Pavimentare. Far pavimento.
— *d'ass.* V. *Palchetè.*
— *d'lose.* Lastricare. Coprire il piano della strada con lastre commesse insieme e pareggiate.
— *d'mon.* Ammattonare.
— *d'pere.* Selciare, acciottolare o ciottolare. Pavimentare con ciottoli.
— *d'pianele.* Impianellare. Far pavimenti di pianelle, quadrelli, ambrogette o simili, di terra cotta, che in genere dicesi ammattonare.
Sternìa. Luogo selciato o lastricato.
Sternidor. Lastricatore. Colui che fa il mestiere di lastricare le pubbliche vie. Chiamanlo anche squadrino (Carena).

Sterta. V. *Streta*.
Stervojon. Batuffo, batuffolo, luffo, viluppo. Cose ravviluppate malamente insieme, e dicesi di stoppa, di bambagia, cenci ed altro.
Stevo. V. *Steo*.
Stëür o **Stor**. Tendina. Si dice a quella specie di velo, che fermato in alto degli sportelli delle carrozze, si tira giù per ripararsi dal sole e dall'aria.
Stëüria. Stuoja. Denominazione generale di una specie di tessuto di piante, come sala, giunchi, canne palustri, talora anche terrestri, ma riflesse e stiacciate. Quest'ultime servono per soffitti. V. in *Plafon*.
— *da fnestre*. Stuoja da finestre. Quella che ne' paesi dell'Italia meridionale ponesi per di fuori alle finestre, per tenere le stanze più buje e più fresche. Questa stuoja di Biodo (pianta palustre a stelo cilindrico, del genere *Scirpus*), si rialza tirando due funicelle, che la fanno ravvolgere su di sè dal basso in alto. Di questa pianta fansene anche sporte, masserizie rusticane, e stuoje a uso di cimiciajo, che alcuni usano tenere in capo del letto.
— *da plafon*. V. sotto quest'ultima parola.
— *da stansse*. Stuoja da stanze. Sorta di tappeto intessuto di Biodo oppure di Sparto o giunco marittimo, a uso di coprire i pavimenti delle stanze nell'inverno. Di questo Sparto si fanno anche gabbie da olio ed altre simili cose, chiamate lavori di sparteria.
— *p'cita per ii pe*. Stuoino da piedi o sempl. stuoino. Disco di alcuni palmi di diametro, fatto di trecce di Sparto, cucite in piano, spiralmente, lasciatevi talora molte fila o capi liberi, rivolti tutti da una delle due bande, schiacciati o rifessi, rabbuffati a modo di vello. Questo stuoino tiensi d'inverno sotto ai piedi, ed anche tiensi presso la soglia degli usci per ripulirsi e rasciugarsi le suole de' calzari, prima di entrare negli appartamenti.
Stil. Stile. Modo particolare a ciascuno di esporre in iscritto i proprj pensieri.
» Stile; per costume e modo di procedere.
— *anpolos*. Stile pomposo, gonfio, ampolloso; esagerato.
Stil. Stile, stilo. Ferro acuto, con cui gli antichi scrivevano sulle tavolette incerate.
» Stile. Ferro acuto per diversi usi.
— *del scandaj*. Stilo. Ferro della stadera, dove sono segnati i varj pesi.
— *dl'arlogi a sol*. Stilo, ago o gnomone. V. sotto *Meridiana*.
Stilè. Stilare, costumare, praticare, aver in uso, usare, procedere.
Stilè. Stillare (n. ass.), per gocciare, gocciolare. Uscire, cascare a goccia a goccia.
» Dicesi anche per *Destilè*. V.
— *le pianele* (T. de' muratori). Squadrare colla martellina le pianelle o altri materiali per pavimenti, dopo che furono fregati, spianati e lisciati sur una pietra con rena sì che bene combacino tra loro.
Stilesse el servel. V. *Lanbichesse el servel*.
Stilet. Stilo, stiletto, pugnale. Arme corta di lama appuntatissima e triangolare, da ferir di punta.
» *Colp d'stilet*. V. *Stiltà*.
Stilicidi. Stillicidio. Lo stillare dell'acqua pianamente dalla grondaja, dalla gorna, da tetto male coperto o simili.
» Stillicidio. Umor cadente a stille a stille.
Stiltà. sost. Stilettata, pugnalata. Colpo o ferita con istiletto o con pugnale.
» *Sentisse de una stiltà ant el cheur*. fig. Essere una trafitta, una trafittura, una puntura, una ferita al cuore, sentirsi dare una stoccata al cuore.
Stiltà. add. Stilettato, pugnalato. Ferito con istiletto o con pugnale.
Stiltè. Stilettare. Ferire con istilo o stiletto, o pugnale.
Stim. Voce usata avv. *A stim*. V.
Stima. Stima, conto, apprezzamento, pregio in cui si tengono le persone e le cose.
» Stima. Dicesi anche per *Estim*. V.
» *Aveje an stima*. Tenere o avere in istima, cioè in pregio, in conto, stimare, apprezzare.
» *Fe stima*. Fare stima; lo stesso che *Aveje an stima*. V.
Stimabil. Stimabile. Degno di stima, di considerazione, pregiabile, apprezzabile, ragguardevole.
Stimador. Estimatore, stimatore. V. *Perito*, sost.
Stimè (ver. n. ass.). Stimare, reputare, credere, esser d'opinione, giudicare, ritenere, pensare, immaginare.
» (att.). Stimare, aver in pregio, in istima, apprezzare, aver in considerazione, farne conto.
» Stimare, per valutare, prezzare. Dar giudizio del valore di checchessia, determinarne il prezzo.
» *A stimè as fa prest* o *Chi stima a conpra nen*. A chi stima non gli duole il corpo; chi è dell'arte è sospetto.
» *Nen stimè un boton*. fig. Non istimare un fico secco, un frullo, un paracucchino. Non ne far conto alcuno.
Stimesse. Stimarsi, reputarsi. Tenersi da molto. Talora dicesi per pavoneggiarsi.
— *fortunà*. Aver di catti. Stimar gran sorte, tenersi, reputarsi fortunato.
Stimol. Stimolo, sprone. Incitamento a fare.
» Stimolo, per incentivo de' sensi.
Stimolà. Stimolato, incitato, spronato.
Stimolant. Stimolante, eccitante. Che stimola, che eccita.
Stimolè. Stimolare, eccitare, concitare, spronare, metter al punto. Muovere a fare.
Stipendi. Stipendio, assegnamento, provvisione, paga, soldo, salario.
Stipendià. Stipendiato, provvisionato. Che tira stipendio o provvisione, salariato.
— *a fe nen*. Paga morta. Dicesi di chi tira stipendio o provvisione, senza far niente.
» *Col ch'a l'è stipendià*. Stipendiario. Colui che gode stipendio.
Stipendiè. Stipendiare. Dare stipendio.
Stipulà. Stipulato. Convenuto, obbligato per iscrittura.
» Stipulato. Detto di persona, vale parco, economo, assegnato, sottile, stitico, gretto, che spende con misura, e più sovente che sta attaccato alle minuzie.
Stipulassion. Stipulazione. L'atto di stipulare. V. *Stipulè*.
Stipulè. Stipulare. Far contratto, obbligarsi per iscrittura, fra due o più persone di cose insieme convenute.
Stirà. sost. Fil di pane, e più particolarm. piccia. Dicesi di due o tre pani, o rocchi di pane che si voglia dire, uniti e cotti insieme l'uno in capo all'altro. V. *Pan*, nel Diz. colle rispettive annotazioni.
Stirà. add. Stirato. Disteso col ferro caldo. V. il ver. *Stirè*.
Stirament. Stiramento, stiratura; e dicesi per lo più de' nervi.
Stirassà. Stiracchiato. fig. Interpretato sofisticamente, sofisticato, sottilizzato.
Stirassada. Stiracchiamento, stiracchiatura. Sofisticheria o sofistichezza nell'interpretare, cavillazione.
Stirassè. Stiracchiare. Fare interpretazioni sofistiche, sofisticare, cavillare.

» Tirar malamente o per isbieco.
» Trascinare, strascinare, strascicare. Tirarsi dietro alcuna cosa con istento, senza sollevarla da terra.
» Menar in lungo, mandar d'oggi in domani.
Stirassè *el pressi*. Stiracchiare il prezzo. Disputare con sottigliezza per crescerlo o diminuirlo, bargagnare, lesinare.
» *Fesse stirassè*. fig. Tirare alla staffa. Farsi pregar molto, acconsentire mal volentieri all'altrui dimande.
» *Nen fesse stirassè*. Non si fare stracciar i panni. Non si far pregar troppo.
Stirè. Stirare. Tirar distendendo.
» Stirare. Distendere, spianare e lisciar col ferro caldo la biancheria o semplicemente umida o anche insaldata.
Stiresse. Stirarsi. Protendersi e prostendersi, sgranchiarsi. Scontorcersi, stiracchiar le membra, come fa talora chi si desta o sbadiglia.
Stiribacola. Capitombolo, tombolo. Caduta o salto col capo all'ingiù.
Stirlimandi. V. *Sturlimandi*.
Stiroira. Stiratora (uso tosc.). Donna che esercita il mestiere di stirare la biancheria.
Stirpe. Stirpe, schiatta, progenie, razza, generazione, origine.
Stirura. Stiratura (v. dell'uso). Lo stirare la biancheria o sim. e la cosa stirata.
Stiss (v. pleb.). Miccino, pochino, tantino. *Un stiss*. Un miccino, un pochino, ecc. di checchessia.
Stissa. Goccia, gocciola, stilla. Minima parte d'acqua o d'altra materia liquida, simile a lagrima, per lo più cadendo o in atto di cadere.
» Si dice anche per stizza, ira, collera, cosso, bizza, bile.
Stissè (ver. n.). Stillare, gocciolare, gocciare. Cadere a stille, a gocciole.
» Lamicare, pioviscolare. Cadere minutissima pioggia e rada.
Stissin. fig. Miccinino, micolino, pochin pochino. *Un stissin*. Un miccinino, un micolino, ecc.
Stissos. fig. Stizzoso, iracondo, collerico, iroso, bilioso. Inclinato alla stizza, all'ira, ecc.
Stitich. sost. Stitico. Chi ha con difficoltà il beneficio del corpo.
Stitich. add. Stitico. Che soffre di stitichezza.
» Stitico. met. Che mal volentieri si accomoda alle altrui voglie, difficoltoso, ritroso.
» — per Spilorcio, tegnente, stretto, taccagno, gretto, che ha il granchio alla scarsella; e scherz. lesinante, della compagnia della lesina, avaro.
» — Parlando di componimento, vale secco, freddo, debole.
» *Rende el corp stitich*. Indurre stitichezza.
Stitichessa. Stitichezza, stiticaggine, stiticheria. Difetto o difficoltà di beneficio del corpo.
» fig. Grettezza, meschinità, spilorceria, pidocchieria.
Stiv, Stivà. V. *Stuv* e *Stuvà*.
Stiva (Agric.). Stiva, stegola. Timone o manico dell'aratro, su cui si appoggia il bifolco.
Stival. Stivale, e comun. al pl. stivali, ed anticam. usatti. Sorta di calzari di pelle, che ricoprono il piede e la gamba, talora anche il ginocchio. Gli stivali difendono la gamba dall'acqua, dal fango e dal freddo.
» Stivale. Detto altrui per disprezzo, vale minchione, ignorante, grosso, scempio, goffo, scimunito.
— *a la postiona*. V. in seguito, *Stival dur*.
— *con el rever*. Nel num. del più, stivali colla rimboccatura in alto, di pelle verniciata di color lionato, che usano per lo più le persone di livrea e particolarm. i cocchieri.
Stival *dur*. Stivalone. Dicesi particolarmente di que' grossi stivali calzati dai postiglioni, e che van sopra le scarpe.
» *Butesse ii stivaj*. Stivalarsi. V. *Anstivalesse*.
» *Nen saveje quanti pe a j'entra ant un stival*. Non sapere quanti piedi entrino in uno stivale. Dicesi proverbialm. per significare ignoranza massiccia.
» *Tirant dii stivaj*. Laccetti degli stivali di pezzi di passamano ripiegati a foggia di cappio; e fortemente cuciti in ciascuna parte interna, laterale e superiore del gambale o tromba degli stivali e servono a calzarli.
Stivalada. Goffaggine, scioccaggine, scempiaggine, baggianata.
Stivalass. Stivalaccio. Pegg. di stivale.
Stivalesse. V. *Anstivalesse*.
Stivalet o **Mesi stivaj**. Stivaletti. Stivali che arrivano a mezza gamba. *Coturni*, chiamansi in alcune province lombarde gli stivaletti, i calzaretti, i borzacchini, e altri simili calzari a mezza gamba: così il Carena, *Prontuario*.
— *solà*. Calzaretti o calzarini. Stivaletti aperti sul davanti o da lato, che affibbiansi con aghetto passato in più bucolini, come nelle fascette o busti. Portanli specialmente le donne.
Stleta. Scheggiuola, scheggiuzza. Piccola scheggia.
» Stecca (T. de' chir.). Pezzo di legno sottile e piano che si stende e strettamente si fascia contro la frattura d'un braccio o d'una gamba, che serve d'armadura, onde impedire col movimento una nuova dislocazione dell'osso, e possa ricongiugnersi e rammarginarsi.
» *Fassadura d'stlete per cheich rotura*. Incannucciata. Fasciatura di stecche a chi ha rotto qualche osso.
Stocà. Stoccata. Colpo di stocco; e per estens. colpo di spada o di altra arma consimile, dato di punta.
» Stoccata. fig. Ferita nel cuore. Dolore acutissimo per novella infausta ed inaspettata.
» — (Tomm. *Giunte*), Frecciata. fig. Richiesta di danari, per lo più da chi non è in grado o non ha la volontà di farne la restituzione.
» *Col ch'a va dasend d'stocà al terss e al quart*. fig. Arciere. Colui che freccia, cioè che va richiedendo or questo or quello di danari in prestanza. Onde *De una stocà*. Frecciare, dar la freccia.
» *De una stocà*. fig. Dare una fardata o una zaffata, gettare un bottone, un motto pungente verso alcuno.
Stocafiss (Ittiol.). Stoccofisso o pesce bastone. Sorta di baccalà, che a noi viene dai mari del Nord e dalla Francia, seccato come gli altri baccalari. V. nel Diz. *Bacalà*.
Stoch Stocco. Arma simile alla spada, ma più corta e tricuspidata, che per lo più è inguainata in una mazza.
Stofa. Stoffa. Denominazione generica di ogni sorta di drappo, sia di lana che di seta o d'altra materia nobile.
— *a disegn per tapiss da taole*. Celone. Panno tessuto a vergato, cioè a opera di varj colori, col quale copronsi per lo più le tavole da stanza; altr. tappeto.
— *rigà*. Panno vergato o listato.
Stofà. sost. Stufato (T. de' cuochi). Carne cotta in umido in vaso ben chiuso. Se la carne è affettata, dicesi più particolarm. braciuola. V. *Fricandolin*.
Stofà. add. Soffocato. Cui è impedito il respiro, per troppo calore o per mancanza d'aria; oppresso.
Stofè (ver. n.). Affogare, soffogare. Venir meno la respirazione, per eccesso di caldo o per difetto d'aria.
» *Fe stofè la carn*. Cuocere la carne a stufato.
Stofi. Stufo, annojato, svogliato, infastidito, ristucco.
» Dicesi anche in signif. di *Sassi*. V.
» *Arssi stofi*. Arcistufo, stucco e ristucco, annojatissimo.

Stofiè. Stufare, stuccare, ristuccare, annojare, svogliare, infastidire, recar fastidio, noja.

» Parlando di cibi, stuccare, ristuccare, torre la voglia, saziare fino alla nausea.

Stofiesse. Svogliarsi, annojarsi, infastidirsi, pigliar fastidio, recarsi a noja.

Stofor. Stufaruola. Specie di pentola o di pignatta di terra cotta per cuocervi carne in umido. Questa pentola ha rigonfio il ventre, di poco più stretta la bocca, due manichetti pure di terra a guisa d'orecchie e d'un pezzo col vaso. Quando essa è fatta di rame, varia nella forma e vien detta bastardella. V. *Bastardela*, in quest'applicazione.

» *Cuerc del stofor*. Testo. Coperchio che agguanta o imbocca la pentola, parimenti di terra cotta.

» *Fe cheuse ant el stofor*. Cuocere, arrostire, ecc. sotto testo, che alcuni Toscani dicono anche opportunamente sottestare; cioè con bragia posta sopra il testo o coperchio, oltre quella che è sotto il vaso, e così rosolare la carne o altro che stia rinchiuso nel vaso.

Stola. Stola. Striscia di drappo che si pone al collo il sacerdote sopra il camice o immediatamente sotto la pianeta.

» Stola. Dicesi anche per simil. ad una sorta di pelliccia che portano le donne in tempo d'inverno intorno al collo. V. *Palatina*, ed anche *Bòa*.

» *Drit d'stola bianca*... Proventi di battesimi, nozze, ecc.

» *Drit d'stola neira*... Proventi di funzioni mortuarie.

» *La roba d'stola a va via ch'a vola*. Prov. fam. indicante che la roba acquistata coi benefizj ecclesiastici, ha una cattiva fine quando passa agli eredi.

» *Preive an stola*. Prete stolato, cioè che ha la stola.

Stolon. Stolone. Larga stola ricamata che si pone al collo da chi è costituito in dignità ecclesiastica (Zalli, *Dizion. Piem.-Ital.*). I Diz. ital. chiamano stolone, quel largo fregio ricamato, che orla le due parti del davanti del piviale.

Stomacà. Stomacato. Commosso fino alla nausea, nauseato.

» fig. Disgustato, accorato, addogliato, afflitto, cruciato, e talora indispettito.

Stomachè. Stomacare, indur nausea, stuccare, perturbar lo stomaco per ischifezza, fare stomaco, ributtare, ripugnare.

» fig. Disgustare, accorare, recar pena, travaglio, affliggere, attristare.

Stomachevol. Stomachevole, stomacante, stomacoso. Che commuove o perturba lo stomaco, che muove a nausea.

» Stomachevole. fig. Nojoso, spiacevole, ributtante.

Stomatich. Stomatico, stomachico, stomacale, accostante. Che corrobora lo stomaco, che è grato allo stomaco.

Stomi. Stomaco. Viscere membranoso interno nel corpo animale a foggia di sacco, dove si ricevono e si concuocono gli alimenti; altr. ventricolo.

» Stomaco. Dicesi anche per petto, seno.

» Talvolta dicesi petto, fig. per animosità, coraggio, ardire, bravura.

— *debol*. fig. Petto debole, di poco coraggio.

— *p'cit*. V. *Stomiet*, in quest'applicazione.

» *Arvoltè l'stomi*. Ributtare, muovere a nausea; farebbe stomacar i cani.

» *Aveje d'acid sul stomi*. Aver manicamento di stomaco, aver acidità di stomaco.

» *Aveila sul stomi*. Non passare dal gozzo in giù. fig. Conservare il rammarico, il rancore d'un affronto d'un'ingiuria ricevuta.

» *Aveje stomi*. fig. Aver l'impudenza, la baldanza, la sfacciataggine.

» *Aveje un stomi da prassà*. fig. Aver viso da pallottola, aver fronte invetriata, esser audace, essere sfrontatissimo; ed alquanto meno, avere buona schiena o essere di buona schiena; cioè accomodarsi a checchessia, succiarsi ogni ingiuria, reggere agli insulti senza risentirsene, senza darsene pensiero.

» *Aveje un stomi d'fer*. Aver buono stomaco, aver ventre di struzzolo. Dicesi di un gran mangiatore; e fig. reggere il cuore, aver coraggio.

» *Aveje un sul stomi*. Portar uno sullo stomaco: fig. averlo in uggia.

» *Boca del stomi*. Forcella, sterno, arcale del petto, bocca dello stomaco.

» *Brusor d'stomi*. Fortori di stomaco (Tosc. Tomm. *G.*), ardore di stomaco, incendito, e dottrinalm. pirosi.

» *Butesse una man al stomi*. Porsi o mettersi una mano al petto. fig. Interrogare la propria coscienza.

» *Cariesse l' stomi*. Aggravarsi lo stomaco.

» *Desse un bot ant el stomi*. Toccare una stomacata.

» *De un pugn sul stomi*. Dare uno stomacone.

» *Esse freid d'stomi*. Avere stomaco freddo, patire freddezza di stomaco.

» *Fe bon stomi*. Giovare allo stomaco, corroborare, fortificare, confortare lo stomaco, essere stomatico. Far buono lo stomaco.

» *I veui nen ste con sto peis sul stomi*. Non voglio stare con questo cocomero in corpo. Detto fig. cioè, con questo dubbio, timore, pensiero o inquietudine.

» *Nen aveje d'stomi*. Non aver disegno di poppe (*Rime ant. pisane*); vi passò san Giuseppe colla pialla (Pananti da Mugello); è spianata come un uscio (Tomm. *Giunte*); è una della Pieve Asciata, ma con un buon busto la si fa apparire nata a Poppiano (Nelli, sanese. *Comm.*). Ognuno vede lo scherzo nascente dai nomi di quelle due terre toscane, riferiti a donna misera di poppe.

» *Ste sul stomi*. Caricar lo stomaco.

Stomià. V. *Desse un bôt sul stomi*, sotto quest'ultima parola.

Stomiera. Indigestione. Male di stomaco procedente da replezione, ossia da scorpacciata fatta di checchessia, non ismaltita.

Stomiet. Stomacuzzo, stomacuccio. Dim. di stomaco.

Stomiet. Pettino, senino (Tomm. *G.*). Bel seno piccolo.

Stomiet. Stomachino. Pezzo di tela fina, addoppiato, ed anche imbottito di cotone e trapuntato, che talora si porta dagli uomini sul petto per tenerlo caldo.

» Dicesi anche per *Pitima*. V.

Ston. V. *Seton*.

Stonà, **Stonada** e **Stonè**. V. *Destonà*, *Destonada* e *Destonè*.

Stop o **Stopà**. Stoppato, turato, chiuso.

— *ant el nas*. Intasato.

» *Contrà stopa*. Via cieca, senza riuscita. V. anche in *Contrà*, nel Diz.

Stopa. sost. Stoppa. Materia che si trae dalla seconda pettinatura della canapa. V. anche *Cocia* e *Armnure*.

» *Destissè el feu con la stopa*. Spegnere il fuoco colla stoppa. Proverbialm. Riparare a un male con un mezzo che piuttosto il faccia maggiore.

» *Enpì* o *Anpì ii pertus o le filure d'stopa*. V. in *Stopè*.

» *Esse pì anbrojà ch'un polastrin ant la stopa*. V. sotto *Anbrojà*.

» *Rolò d'stopa* o *Cocion*. Gattone. Dicesi di un rotolo di stoppa buona a filare, tal quale vien fatto dal pettinajo

(*pentneire*), della quale le donne fanno pennecchi (*rocà*), quando vogliono filare.

Stopabēūcc. Turabuchi (uso tosc.). Persona che non opera, nè serve che a riempiere un voto rimasto accidentalmente.

» *Fe* o *Servì d'stopabēūcc*. Servire o star per ripieno.

Stopè. Stoppare. Propr. turare con istoppa.

» Turare, otturare. Chiudere un'apertura con turaccio o altrochè adattato alla medesima.

» Tacere, non fiatare. *Stopa* (in m. imper.). Taci, non fiatare, zitto, non aprir bocca, non m'importunare.

— *la boca a un*. Turare altrui la bocca. Impedir colla mano le altrui parole o le grida, ovvero forzare altrui a tacere; e fig. conficcare alcuno, metterlo in sacco, costringerlo a tacere, per non saper rispondere o poter giustificarsi.

— *le filure d'una nav con d'stopa*. Calafatare. Ristoppare i navigli, cacciando stoppa ne' commenti, o in qualunque parte potesse penetrar l'acqua.

— *una fnestra*. Accecare una finestra. Murarla.

— *un pertus per durvine un aotr*. fig. Scoprire un altare per ricoprirne un altro. Proverbialm. pagare un debito per contrarne un altro.

Stopesse j'ēūi. Turarsi gli occhi, coprirsegli,

— *j'orie*. Turarsi le orecchie. Fare il sordo o fare le viste di non udire, o non voler udire.

— *la boca*. Turarsi la bocca. Tacere forzatamente, a suo dispetto.

Stopin. Stoppino. Propriam. lo stesso che lucignolo. Più fila di bambagia, che stanno immerse nell'olio della lucerna o sono nell'asse della candela, a uso di appicarvi la fiamma e far lume. Dicesi talora anche per luminello. V. *Bochin dla lucerna*.

Stopon. Turaccio, turacciolo, tappo. Tuttociò che introducesi nella bocca di un vaso per chiuderlo. Fannosi turacci di cencio, di stoppa, di paglia, di legno, di sughero, ecc.

— *ancatramà*. Tappo incatramato. Quello che dopo essere cacciato a forza nella bocca della bottiglia, si ricopre insieme coll'orlo di essa, con catrame quasi liquefatto, per meglio impedire l'ingresso dell'aria, e l'uscita delle parti più volatili del vino.

— *da bote*. Tappo o turacciolo. Quel pezzo di sovero cilindrico, con cui si turano le bottiglie.

— *del botal*. V. *Piēūl* o *Tapon*.

— *del comod*. V. sotto quest'ultima parola.

Stor (con *o* chiuso). T. contad. Luogajuolo, pigional campagnuolo.

Stôr. V. *Stēūr*.

Storass (Bot.). Storace. Ragia odorifera, che stilla da un albero indiano detto anch'esso storace, ed è di due sorte, cioè liquida e secca. Adoprasi come profumo, e ad uso di medicina.

Storcè. Stropicciare o strofinare. Nettar fregando con cenci o sim. Levar via le brutture, le macchie, pulire, ripulire. V. *Netiè* e *Squrè*.

Storcion. Cencio qualunque ad uso di pulire o nettare checchessia. Veggasi in seguito.

— *d'cusina*. Dicesi fig. per disprezzo a guattero o guattera, cioè a colui o colei che fa le infime faccende della cucina; ed anche lavapiatti, lavascodelle, e se di donna soltanto, fregona.

— *d'paja per bocionè ii cavaj*. V. *Tortor* o *Bocion*.

— *per lavè ii piat*. Cencio per rigovernare i piatti e le stoviglie; cioè lavarle dopo che hanno servito agli usi di cucina e della mensa; ed in genere sturfinaccio o strofinacciolo; ma meno propriamente, come potrà vedersi alla voce *Bocion*.

Storcion *per levè la poer*. Spolveraccio. Panno o cencio con che si leva la polvere depostasi su checchessia, specialmente sui mobili, dopo spazzata la stanza.

» Spolveraccio. È anche un arnese fatto di due o tre code di volpe, liberamente pendenti da un lungo manico. Serve specialmente per ispolverare gli ornamenti di stucco, i quadri, gli specchi o simili.

Storcionè. V. *Sterfognè*.

Storia. Storia, istoria. Diffusa ed ordinata narrazione di cose accadute.

» Storia, per successo, avvenimento.

» — fig. Cosa lunga e intricata.

» — Conto, racconto, novella, favola. Narrazione di fatti o cose immaginarie, non avvenute.

— *da contè sot al fornel*. Leggenda, storietta di poco pregio, e per lo più favolosa. V. in *Fornel*.

— *longa e nojosa*. Lungheria, sciloma. Racconto lungo e scipito.

— *natural*. Storia naturale. La storia degli animali.

» *Fe tante storie*. Fare molte storie. Usare molte e replicate diligenze intorno a checchessia.

» *Scritor d'storia*. V. *Storich*.

» *Scritor dla storia dii sô tenp*. Storiografo e istoriografo. Scrittore della storia del suo tempo.

» *Senssa tante storie*. Senza tanti riguardi, cerimonie, scrupoli, obiezioni, avvertenze, precauzioni, maneggi, raggiri, ecc.

Storich. sost. Storico e istorico. Scrittore d'istoria.

Storich. add. Storico, istorico. Appartenente a storia.

Storieta. Storietta, istorietta, storiella, novelletta.

Storio. V. *Coso*.

Storn. add. Sbalestrato. Che agisce senz'ordine o considerazione, sbadato, sbadatello; ed anche intronato, intronatello, stupido, che non sappia quel che si faccia.

Storn (Ornit.). Nome, con cui vien chiamato nel Basso Monferrato lo *Strunel*. V.

Storsa o **Stossa d'avie**. V. *Cotel dj'avie*, sotto quest'ult. parola.

Storsacôl (Ornit.). V. *Torsacôl*.

Storse. Storcere, torcere, stravolgere. Piegare checchessia con violenza dalla sua dirittezza naturale.

— *el muso*, ecc. Torcere il grifo, il muso, il viso, il naso, la bocca, e simili maniere, che accennano gesti e atti di chi fa dello schifo, dello sdegnoso, del ritroso.

— *una camisa bagnà dal sudor*. Torcere una camicia sì molle, che se ne sprema il sudore.

Stors'se. Torcersi, per scontorcersi; cioè travolgere o ripiegar le membra o per dolore o per dispiacere.

» Torcersi, storcersi e scontorcersi. Ripiegarsi in se stesso.

— *un brass, una ganba*. Storcersi o dislogarsi un braccio o una gamba. V. in *Storta*.

Stort. Storto, torto, non diritto, sbilenco, sbieco.

— *sla ponta*. Adunco, augnato.

— *su tuti ii sens*. Bistorto. Storto per ogni verso.

» *Andè per stort*. Andare a sbieco, per traverso, obbliquamente.

» *Ganbe storte*. V. in *Ganba*.

» *O per drit o per stort*. avv. O a diritto o a torto. fig. O bene o male, o in una maniera o in un'altra.

» *Per stort*. avv. Tortiglione, tortuosamente.

» *Stra storta*. Strada tortuosa.

Storta (Chir.). Storta. Dicesi comun. per distensione violenta ed immediata de' tendini e de' ligamenti di articolazione,

in conseguenza di una caduta, di uno sforzo o di una percossa, qualche volta accompagnata da lussazione.

» *De la storta*. fig. V. in *De*.

» *Piè una storta*. Sconciarsi, dinoccolarsi, storcersi, slogarsi un piede, un braccio o una mano; cioè il rimuoversi dell'osso dalla naturale sua positura.

Storta (Farm.). Storta. Vaso per lo più di vetro, fatto a foggia di bottiglia ricurvata in se stessa, per la lunghezza del collo, per uso di distillare.

Stra. Strada, via, cammino. Spazio di terreno destinato per trasferirsi da luogo a luogo.

» fig. Via, maniera, modo, guisa.

— *batùa*. Strada battuta, scalpitata, frequentata, Pesta. Quella ove di continuo vi passa molta gente.

— *carossabil*. Strada carreggiabile o carrozzabile, cioè da potersi andar con carri, carrozze o simili.

— *comunal*. Strada comunale. Quella che conduce da villaggio a villaggio.

— *cuverta*. Strada coperta, strada sotterranea.

— *cuverta*. Strada coperta. Nella milizia è quel tratto di terreno atto ad esercitarvi le difese del moschetto ed anche quello dell'artiglieria minuta, il quale gira intorno al fosso della fortezza dalla parte della campagna, coperto da un parapetto che si congiunge allo spalto.

— *da camoss*. Strada de' lupi, strada alpestre, scoscesa e faticosa.

— *del cel* o *del paradis*. Strada del cielo, via di Dio, via di verità, via di salute. fig. Il retto operare che conduce a eterna salvazione.

— *d'mes* Via di mezzo. fig. Partito medio fra due estremi.

— *d'san Giaco* (Astr.). Via lattea. Dicesi quel tratto di cielo, che nelle notti serene biancheggia, perchè seminato di minutissime e quasi invisibili stelle; altr. via romana, e con gr. v. Galassia.

— *falosa*. Via disvievole; cioè atta a disviare, trarre dalla diritta via.

— *fasend*. Strada facendo; facendo strada, camminando, durante il cammino.

— *fòra d'man*. V. *Stra scartà*.

— *goasta*. Strada rotta, cioè guasta e talora impraticabile.

— *grotolùa*. Strada scheggiosa o scropulosa, ineguale, scabra.

— *meistrà*. Strada maestra, via reale. Quella che conduce da luogo principale ad altro luogo grande.

— *morta*. Via solinga, infrequentata.

— *scartà*. Strada fuor di mano; cioè solitaria, remota, lontana dall'abitato.

— *tuta cuverta dai branch dle piante lateraj*. Via tralciata, cioè impedita dai tralci.

— *vsinal*. Strada vicinale. Quella che conduce da casa a casa particolare.

» *A metà stra*. A mezza via, a mezzo il cammino. fig. Ad opera imperfetta.

» *Andè per na cativa stra*. Andare per la mala via o sempl. per la mala; e fig. traviar dal retto, operar male.

» *Andè per soa stra*. Andare alla sua via o la sua via. Seguitar il suo viaggio.

» *Butesse la stra an mes le ganbe*. Mettersi la via tra' piedi o tra le gambe. Mettersi frettolosamente in cammino.

» *Butesse per una stra*. Mettersi per una strada, mettersi in via. Incamminarsi, avviarsi per quella.

» *Butè un sla stra* o *su la bona stra*. Mettere alcuno per la strada o per la buona strada. Avviare, indirizzar bene altrui in checchessia.

» *Canbiè stra*. Mutar via; e fig. mutar verso.

» *Ciapè la stra*. Entrare o mettersi in via, prender la via, entrare in cammino.

» *Crosiera d'stra*. Crocicchio. Luogo dove si traversano le strade. Bivio o forca, se di due — Trivio, se di tre — Quadrivio, se di quattro.

» *Durvisse la stra*. fig. Rompersi la strada, aprirsi il passo.

» *Esse gnanca a metà strà*. Non essere a mezza via. fig. Non essere all'insalata, cioè rimanervi molto ancora a fare.

» *Esse* o *Surtì fòra d'stra* o *da la bona stra*. Essere o uscire fuori di strada o della buona strada. fig. Essere in errore.

» *Falisse d'stra*. Forviare, uscire o andar fuori di via, smarrir la via; oggi più comun. traviare. fig. Uscire del o fuor del seminato, uscir di proposito; talvolta, uscir dell'onesto, e talora anche ingannarsi a partito.

» *Fe la stra ch'a fan j'aotri* o *tuti*. Dicesi fig. per morire.

» *Fe soa stra*. Andare alla sua via, andar pel suo cammino; e fig. fare i fatti suoi senza badare ad altrui.

» *Fe stra*. Avanzarsi, progredire.

» *Fe stra a la ressia*. Allicciare (T. de' legnaj.). Fare la strada a' denti della sega colla chiave detta licciajuola.

» *Fesse fe stra*. Farsi fare strada, farsi far luogo.

» *Fnestra vers la stra*. Finestra da via.

» *Intercetè* o *Ronpe le comunicassion dle stra*. Rompere, tagliar le strade. Impedire il passaggio.

» *Le stra veje a son quasi senpre mej ch' le neuve*. Chi lascia la via vecchia per la nuova spesse volte ingannato si ritrova. Prov. trito, dimostrante, che chi abbandona un bene sicuro per un altro in apparenza maggiore ma incerto, si trova sovente deluso, ed ha motivo di pentirsene.

» *Mnè per una stra ch'a j'è gnune pere*. V. in *Pera*.

» *Mostrè la stra*. Insegnar la strada come fare, dire, ecc. Far la via altrui.

» *Nen esse la stra dl'ort*. Non essere la via dell'orto. Essere strada lunga oltre misura, interminabil via.

» *Nen saveje che stra piè*. Non ritrovare nè via, nè capo di fare checchessia.

» *Per la stra e an parland, cheich volta a s'arangio j'afè*. Cosa ragionata per via va. Dicesi in prov. quando succede cosa di cui si ragionava, o quando ragionando di un assente, comparisce improvvisamente.

» *Piè la stra d'mes*. Prendere o tener la via di mezzo.

» *Piè la stra*. Pigliare o prender la via, incamminarsi; e talora, pigliar l'ambio, andarsene.

» *Piè una stra faossa*. Torcersi dal diritto, dal vero cammino, andar fuor di via, sviarsi; e fig. abbandonare il retto operare.

» *Restè a metà stra*. Rimanere a mezza strada; met. disegnare e non colorire. Non mandare i suoi pensieri ad effetto.

» *Scapè stra*. fig. V. *Scapè scola*.

» *Scurssè la stra a un*. Ammezzar la via a uno.

» *Seguitè una stra*. Seguire una strada, vale batterla, camminar per essa.

» *Spianè la stra a un*. Lastricare ad uno la strada. fig. Agevolargli la strada o il mezzo onde giunga al conseguimento di ciò che desidera.

» *Tajesse la stra a fe cheicosa*. fig. Serrarsi l'uscio adosso.

» *Tanpesse sla stra* o *su le stra*. Gettarsi alla strada. Porsi a far l'assassino di strada.

» *Tentè tute le stra*. fig. Tentare ogni mezzo, non lasciar pietra da muovere.

» *Tnì tuta la stra*. Sembrar dire, tutta la strada è mia (Pananti). Dicesi degli smargiassi e de' palloni a vento; e per lo più di chi avvinazzato, traballando e barcollando tien tutta la strada nel camminare.

» *Tornesse butè an stra.* Ripigliar la via, il cammino. Ricominciar a camminare, rimettersi in via.

» *Tute le stra a meno a Roma.* E' si va per più strade a Roma. Detto prov. significante, ch'e' si può per più mezzi venire all'intento suo.

Strabaoss. Balzo, rimbalzo, ribalzo, scossa, salto. Il risaltare di qualsivoglia cosa che nel muoversi, trovando intoppo, rimbalzi e faccia moto diverso dall'ordinario.

Strabaossè. Traballare, barcollare, tracollare, tentennare, ondeggiare, balenare, ciondolare, trabalzare. Il non potere star fermo in piedi, piegando or da una banda or da un'altra o per debolezza o per altra cagione. Dicesi anche delle cose che nell'esser mosse trabalzano.

Strabeive. Strabere, sbevere, cioncare. Bere smoderatamente.

Strabiè (v. pleb.). Sparagnare, risparmiare.

Strabon. Strabuono, arcibuono, molto buono, buonissimo, ottimo.

Strabrut. Tralaidissimo. In estremo grado di laidezza, bruttissimo, deformissimo.

Strabuchè. Scappucciare, inciampare, sinistrare, intoppare, cempennare. Urtar camminando in checchessia, con pericolo di cadere, per lo più per debolezza di gambe.

Strabucon. Scappucciata, inciampata (Boerio, *Diz. Venez.*). V. *Broncc.*

Straca o **Frusta gelosie.** Straccagelosie. Dicesi di chi sta sempre alle gelosie delle finestre.

Stracar. Stracaro, tracaro. Oltre modo caro, carissimo.

Stracarià. Straccarico, stracarico, sopraccaricato. Carico oltre il dovere, caricato troppo, sopraggravato.

Stracariè. Sopraccaricare. Caricare, aggravare più del dovere, sopraggravare.

Strach. Stracco, stanco, lasso, fiacco, spossato. Indebolito di forze.

» Stracco. Agg. di paese, rovinato da imposte.

» — fig. Dicesi dagli artefici, a quegli stromenti che per lungo uso, a mala pena producono il loro effetto.

— *com un aso.* Sfinito, rifinito, morto di stanchezza, eccessivamente stanco, stanchissimo.

— *d'borssa.* Stracco di borsa. Quasi esausto di danaro, per molte spese fatte.

— *d'pe e d'ganbe.* Spedato, spedatissimo. Che ha i piedi sommamente affaticati.

» *Carater strach* (T. degli stampat.). Carattere stracco, cioè logorato col lungo stampare.

» *I n'a son già strach* (con rimprovero). Ne sono già annojato, stucco e ristucco.

» *Pitost strach.* Anzi che no stracchiccio, stanchetto.

» *Roba straca.* Roba stracca. Dicesi per lo più delle carni o altre cose mangerecce stantie o che cominciano a putire.

» *Stanpa straca.* Stampa stracca; cioè male impressa o eseguita per difetto de' caratteri mezzo consunti.

» *Teren strach.* Terreno stracco, indebolito per continue raccolte; altr. sfruttato.

» *Travajè fin ch'un è ben strach.* Operare a stracca; cioè tanto da straccarsi.

» *Vestì strach.* fig. Vestito logoro, quasi consumato.

Strachè. Straccare, stancare. Torre o diminuir le forze.

» Straccare. fig. Stuccare, ristuccare, annojare, infastidire, importunare.

— *la tera.* Sfruttare il terreno. Renderlo infruttuoso coll'indebolirlo, sterilirlo. V. *Depaoperè.*

— *un caval a core per esercitelo a la corssa.* Allenare un cavallo al corso; vale renderlo atto coll'esercizio a correr molto.

» *Strachesse.* Straccarsi, stancarsi. Indebolirsi le forze nell'operare.

» — *ii pe.* Spedarsi. Affaticare sommamente i piedi.

» — *senssa profit.* Essere come dare in un sacco rotto. Proverbialm. affaticarsi senza pro.

Strachessa. Stracchezza, stanchezza, stanchità, lassezza. Affievolimento di forze cagionato da soverchia fatica, da un lungo cammino o da indisposizione naturale.

— *d'pe.* Spedatura. Affaticamento de' piedi.

Strachëūr. Nausea. V. *A strachëūr*, nel Diz.

Strachëūit. Stracotto, tracotto. Cotto eccedentemente, più che cotto.

Strachià. V. *Strachessa.*

Strachin. Stracchino. Specie di cacio pingue, o bianco o gialligno, che si fabbrica nel Milanese, di primavera e d'autunno, col latte non isburrato, e serbato nel sale. Ve n'ha di più sorte.

Strachità. V. *Strachessa.*

Straciola (**Ciola e**). Arcicotale (Caro, *Lett.*). Babbaccione, stolidissimo.

Stradal. Stradale (v. dell'uso); e dicesi per istrada, cioè tutto un tratto di via assai lungo e non interrotto per cui si dee passare.

» Dicesi anche nell'uso, per itinerario. *A j'an fissaje l'stradal.* Gli hanno segnato l'itinerario.

Stradeta. Stradetta, stradella, stradicciuola, viottolo. Strada o via stretta.

Stradon. Stradone, strada grande; e per lo più dicesi di quella che è tramezzo a' lunghi viali di campagna.

Stradotal. sost. Sopraddote, e con v. gr. paraferna. I beni che oltre la dote porta la moglie, e sui quali il marito non ha diritto veruno, a meno che non siasi diversamente convenuto.

Stradotal. add. Sopraddotale, parafernale. Agg. di beni che vengano alla moglie per sopraddote.

Stradvis. V. *Stravis.*

Strafalcion. Strafalcione. Sproposito o errore commesso per trascuraggine; altr. scerpellone o farfallone.

Strafin. Sopraffino. Più che fino, finissimo.

Strafogn. Dicesi per vezzo a fanciullino vispo, vivace, ecc. V. *Ferfoi.*

Strafognè. V. *Sterfognè.*

Straforssin. Spaghetto, cordicina, cordellina di canapa. Lo stesso che *Fissela* o *Cordin.* V.

Strafugari (Bot.). V. *Erba dii poj.*

Strage. Strage, macello, uccisione; mortalità grande; e con più forza, scempio. Onde *Fe una strage teribil.* Far scempio. Uccidere crudelmente.

Stragichè. Arrabattarsi, affaticarsi, sforzarsi, adoperarsi o ingegnarsi di operare.

— *per fe una cosa.* Stentare a far qualche cosa. Mettere ogni studio, fare ogni sforzo per riuscirvi. Farla con difficoltà.

Stragiudissial. Estragiudiziale e stragiudiziale. Agg. di atto o di scrittura o di tutto ciò che non appartiene al giudizio od è fatto fuor di giudizio.

Stragode. Stragodere. Più che godere, far tempone.

Stragon (Bot.). Targone. Nome volgare dell'*Artemisia dracunculus.* Erba odorifera, di sapore acuto, e di foglie simili al lino. Viene adoperato negli intingoli, e talora anche nell'insalata. Chiamasi anche Dragone.

Stragrand. Stragrande, tragrande e trasgrande. Di straordinaria grandezza, grandissimo, smisurato.

Strajola. V. *Stradela*.
Straluna. Stralunato, strabuzzato. Che ha gli occhi stravolti.
Stralusì. Ragnare. Dicesi de' panni o drappi, quando mostrano una difettosa trasparenza, prodotta da logoramento.
Stram. Strame. Pessimo fieno, erbaccia secca, che in alcuni luoghi si dà per mangime a' buoi, fuori del tempo dei lavori; ma che serve per lo più per fare lo sterno o l'impatto a ogni bestiame invece di paglia.
» *Mangè l'stram*. Strameggiare. Il mangiar che fanno le bestie lo strame.
Stramadur. Stramaturo. Troppo maturo, strafatto.
Stramassè (ver. att.). Stramazzare. Gettare impetuosamente a terra.
» (n. ass.). Stramazzare. Cadere senza sentimento a terra.
Stramasson. Stramazzata, stramazzone. Caduta, percossa in terra.
Stramur (v. contad.). V. *Stramadur*.
Stramurtì. ver. Stramortire, tramortire, ammortire, intormentire. Smarrire gli spiriti, venir meno.
Stramurtì. add. Stramortito, tramortito, intormentito. Caduto in deliquio, svenuto.
» Tramortito, per stordito, smarrito, impallidito, sbalordito, sbigottito, confuso.
Stranb. Strambo, avventato, inconsiderato, sbalestrato, balzano, fisicoso, stravagante, falotico, fantastico, bisbetico; onde *Servel stranb*. Cervello strambo, balzano, stravagante; e dicesi d'uomo di poco giudizio.
Stranbalà. add. Strampalato, strano, straordinario, improbabile, stravagante, inusitato, smoderato, trasmodato, eccessivo.
» Strampalato, stempiato, per spropositato.
Stranbalà o **Stranbalada**. sost. Strampalateria, strafizzeca, strafalcione, strambità, scappata, spropositone, svarione, stravaganza, cervellinaggine, marrone, passerotto, castroneria.
» *Dì d'stranbalà* o *stranbalade*. Spropositare, sfarfallare, armeggiare, fare arrosti, farneticare, fare bambine. Dare in ispropositi, dir cose fuori di proposito.
Stranbalè. V. *Strabaossè*.
Stranbarìa. V. *Stranbalada*.
Stranbin. V. *Sirogneta*.
Strangè. Voce usata da taluni per *Forestè*. V.
Strangojon. Stranguglione, e più comunem. stranguglioni e strangoglioni al plur. gangole. Malattia delle glandule della gola nelle persone, che impedisce l'inghiottire.
» Stranguglione. Dicesi anche fig. di boccone o cibo, il quale, o per la troppa sua grossezza o per la voracità con che si trangugia, è capace di far nodo nella gola quasi da esserne strangolato.
» Stranguglioni; fig. per dispiaceri, disgusti, rabbie, ecc. come da quel testo del Boccaccio, che dice: Alle giovani i buon bocconi, e alle vecchie gli stranguglioni.
» *Mandè giù ii strangojon*. fig. Mandar giù bocconi amari, soffrir travagli e disgusti, sopportar dispiaceri senza lamentarsene.
» *Mangè d'strangojon*. Mangiar coll'imbuto o a strappabecco, mangiar in pugno come lo sparviero. Mangiar in fretta, alla sfuggita, con poco agio.
Strangolà. Strangolato, strozzato. Ucciso col soffocamento, soffocato.
» *Passagi streit* o *Vieta strangolà e fôra d'man*. Strangolatojo, scannatojo. fig. Vicolo stretto, pericoloso per assassinamenti; altr. passo strangolatojo.
» *Vas strangolà ant el côl*. Vaso strozzato; cioè col collo stretto.
» *Vestì strangolà*. Vestito strangolato, strozzato, tirato; cioè soverchiamente serrato addosso, troppo stretto.
Strangolapreive. Voce popolare e di scherzo, gnocchi; e secondo altri, raviuoli.
Strangolè. Strangolare, strozzare. Uccidere stringendo fortemente la strozza o canna della gola.
» Ristrigner troppo, serrare. Dicesi delle vesti e di varie altre cose, allorchè sono troppo strette.
— *con d'saolissa*. Affogare il can colle lasagne. Proverbialm. dicesi quando per venire al suo intento si offerisce maggior partito, che non merita la bisogna.
— *con un randel*. Aorcare. Strangolare con arrandellare una corda al collo.
— *un*. fig. V. *Anpichè un*. fig.
Strangolesse. Strangolarsi, strozzarsi.
— *an mangiand*. Tranghiottire. Inghiottire, trangugiare avidamente.
Strangolura. Strozzatura, strozzamento. Lo strozzare.
Stranguria (Med.). Stranguria. Genere di malattia, che consiste in una difficile e lenta emissione di orina, che esce a goccia a goccia, con isforzo e dolore. Quando c'è totale soppressione, allora dicesi Iscuria.
Stranom. Soprannome. Nome che per qualche particolarità o per celia si pone a qualcheduno.
Stranot. Strambotto, strambottolo. Stanza, strofa o versetto di canzone popolare, che per lo più si canta dagl'innamorati alle loro belle.
Stranpalesse. V. *Sdrajesse*.
Stranssì. Detto di persona, magro, sparuto, debole, segaligno, macilente, gracile, scriato, mingherlino, di non buon colore, segrenna. V. anche *Splufrì*.
» Parlando di cose, difettoso, meschino, gretto, scarso, di poca apparenza, di cattivo gusto, disadorno.
Stranuada. Starnutazione, starnutamento, stranutamento. Lo starnutare.
Stranuè. Starnutare, starnutire. Mandar fuori lo starnuto.
Stranutilia. Starnutiglia, starnutatorio, detto altr. Errino. Medicamento cefalico, a foggia di tabacco in polvere, per eccitare lo starnuto. Zappariglia poi chiamasi il tabacco mescolatovi dentro radice di Elleboro bianco spolverizzato, che fa starnutare.
Stranuv. Starnuto, sternuto. Aspirazione convulsiva e clamorosa, che si accompagna con una scossa più o meno gagliarda di tutto il corpo, provocata da qualsiasi causa stimolante od irritante la membrana mucosa nasale o per l'impressione subitanea d'una luce intensa che dall'occhio si trasmette alla membrana delle fosse nasali, mediante le comunicazioni nervose.
Straordinari. add. Straordinario, estraordinario, strasordinario, trasordinario. Non ordinario o consueto, che esce dall'ordinario, fuor dell'usato, insolito, inusitato.
» Straordinario, per grandissimo, smoderato, esorbitante, smisurato, infinito.
» *Cosa straordinaria*. Cosa straordinaria, lo stesso che straordinario, sost. V. *Straordinari*, sost. nel 2° signif.
» *Esse d'una mole straordinaria*. Essere d'una mole, d'un volume, d'una grandezza straordinaria, cioè eccessiva, esorbitante.
Straordinari. sost. Straordinario. Corriere che non ha giorno determinato a portar le lettere.
» Straordinario. Nell'uso, qualunque cosa che altri faccie fuori del consueto, stranezza.

Straordinariament. Straordinariamente. In o con modo straordinario, ed anche fuori dell'ordinario.

» Straordinariamente, per grandemente, sommamente, smisuratamente, smodatamente, eccessivamente.

Strapà. Strappato, schiantato. Spiccato a forza, tolto o levato con violenza.

Strapacifich. Trapacifico. Molto pacifico, più che pacifico.

Strapada. Strappata, stratta o tratta. Lo strappare, cavar per forza. L'atto di tirar a sè con violenza.

— o *S'cianconà dla brila*. Strappata o trinciata di briglia, sbarbazzata, sbrigliata, sbrigliatura. Colpo violente di briglia, che si dà improvvisamente al cavallo perchè si fermi o devii dal cammino. V. anche in *Scossa*.

Strapagà. Strapagato, oltrapagato, trapagato. Più che pagato, pagato oltre il dovere.

Strapaghè. Strapagare, trapagare, soprappagare, sopraccomperare. Pagar una cosa oltre al convenevole, molto più ch'ella non vale.

Straparlè. Straparlare, sparlare. Parlar male d'altrui, biasimare, detrarre.

» Farneticare, freneticare, delirare, vaneggiare, vacillare, folleggiare. Dir cose fuori di proposito, proprio de' febbricitanti o de' maniaci.

» *Parlè e straparlè d'cheicosa*. Straparlare. Strepitare su chècchessia, parlarne a rotta.

Strapass. Strapazzo, scherno, maltrattamento, strazio, derisione, disprezzo, vilipendio.

» Strapazzo, per non curanza, poco conto.

» — Lo strapazzarsi. V. *Strapassesse*.

» *Con strapass*. avv. A o con istrapazzo, strapazzatamente, senza attenzione, senza riguardo.

» *Cose da strapass*. Cose da strapazzo; cioè da servirsene senza riguardo.

» *Vestì da strapass*. Abito da strapazzo, usuale.

Strapassada. Rabbuffo, canata, risciacquata, rammanzo, sbarbazzata, gridata, sudicia ripassata. Riprensione gagliarda.

» *De una strapassada an regola*. V. *Fe una lavada d'testa* o *d'cossa*, in *Lavada*.

Strapassamestè. Guastamestieri, guastalarte; ciabattino, ciarpone, abborracciatore. Dicesi d'ogni cattivo artefice; talora adopransi le voci guastamestieri e guastalarte, per appuntare chi lavora o dà le sue merci a vil prezzo.

Strapassè. Strapazzare. Malmenare, conciare o mandar male, far poco conto di checchessia.

» Rabbuffare, sgridare, riprendere aspramente. V. *Fe una lavada d'testa*, sotto *Lavada*.

— *el mestè*. Strapazzare il mestiere, fare a lascia podere, arrocchiare, acciabattare, acciarpare, abborracciare, arramacciare. Lavorar presto e malamente, operar alla peggio.

— *la roba*. Strapazzar la roba. Servirsene senza riguardo, tenerne poco conto, conciarla male, sciparla.

— *un caval*. Strapazzare un cavallo. Affaticarlo senza discrezione.

Strapassesse. Strapazzarsi. Affaticarsi di soverchio, logorarsi. Aver poca cura della propria sanità.

Strapè. Strappare, schiantare, scerpare. Spiccare, levar via a forza, con violenza qualche cosa.

Strapiantè. V. *Trapiantè*.

Strapiasì. ver. Piacere al sommo.

Strapien. Soprappieno, riboccante.

Strapiēūve. Strapiovere. Piovere strabocchevolmente.

Strapionbè (T. de' murat.). Uscir di piombo o di perpendicolo.

Straport e **Straportè**. V. *Trasport* e *Trasportè*.

Strapreghè. Strapregare, pregare e ripregare, esorare; scongiurare, supplicare. Pregare istantemente, caldissimamente.

Strasora. Straora, fuor d'ora, ora strana; cioè fuor dell'ordine consueto. *Disnè a strasora*. Pranzare a straora.

Strasordinari. V. *Straordinari*.

Strass. Straccio, cencio. Qualsivoglia pannolino o lano logoro o stracciato.

» Straccio. Pezzo della cosa stracciata; altr. brano, brandello.

— *da lavè ii piat*. V. in *Storcion*.

— *da levè la poer*. Straccio, spolveraccio. V. sotto *Storcion*

— *da netiè ii rasor*. Barbino. V. in *Rasor*.

— *del comod*. Pezza d'agiamento. Cencio che tiensi nello stanzino per polizia.

— *del forn*. V. *Penass del forn*.

— o *Robe fruste*. Cenci, sferre, arnesi, masserizie vecchie o fuori d'uso, ciarpame, carabattole, vestimenti o cose consumate e dismesse.

» *A bogeria nen un strass da sì a lì per fe piasì*. Non darebbe fuoco a cencio, fig. cioè, non farebbe il menomo servigio, anche senza costo.

» *Andè tut a strass e bocon*. Non se ne tener cencio, cascare a brani o a pezzi.

» *Anche ii strass a vēūlo fe soa figura*. Ogni cencio vuol entrar in bucato; ogni gatta vuole il sonaglio. Dicesi proverbialm. a un presontuoso, quando e' vuole intromettersi in alcuna cosa, che alla sua condizione non convenga.

» *Butè ant ii strass*. Chiappolare, mettere nel chiappolo (scarto), scartare.

» *Chitè ii strass*, *Artachesse*. fig. Uscir de' cenci, migliorare stato, venire in miglior fortuna.

» *Esse considerà com un strass*. Esser tenuto per meno che niente o per meno che fango.

» *Esse mol com un strass*. Essere un cencio molle; non poter le polizze. Esser floscio, flacido come uno straccio o cencio, essere debolissimo.

» *Fene dventè un strass*. Spiegazzare, mantrugiare. Fare come un cencio, conciar male alcuna cosa; e dicesi di cose manevoli, come tela, drappo, carta, e simili.

» *Fe passè tuti ii strass*. fig. Rivedere il pelo. Esaminare minutissimamente.

» *Ii strass a van senpre an aria putaria*. I cenci o gli stracci vanno all'aria; le mosche si posano sempre addosso ai cavalli magri. Modi prov. esprimenti che i meno potenti sono sempre i primi a sopportar le punizioni, i danni e le persecuzioni.

» *Lassè un ant ii strass* o *ant le strasse*. V. in *Strassa*.

» *Nen aveje l'strass d'una cosa*. Non aver cencio di checchessia. Non averne niente.

» *Nen aveje l'strass d'un sold*. Non aver il becco d'un quattrino.

» *Nen valeje 'n strass*. Non valere uno straccio, un lupino, un fico, una patacca, un bel niente, non contare uno zero, non essere in verun pregio.

» *Per el strass d'un sold i fe tant tapagi?* Per la miseria di un soldo, menate tanto scalpore?

» *Saveine un bel strass d'gnente*. Non ne saper uno straccio, non ne saper boccata o boccicata, non ne saper biracchio, un acca, un jota, cica, un nulla.

» *Ste ant ii sô strass* o *ant ii sô pan*. Stare ne' suoi cenci o ne' suoi panni. met. Non s'intrigare con persone di riga superiore, non aver desiderj oltre alla propria sfera.

Strassa. Borra di seta, o catarzo. La seta inferiore che si ricava da' bozzoli. V. in *Seda*.
— *d'lana*. Cardatura o borra di lana. La materia che si leva dalla lana co' cardi, nello scardassarla.
— *d'levant*. Pezza di levante. Specie di tela rada e morbida, tinta in rosso, che serve per liscio, e viene di Levante, altr. pezzetta.
» *Lassè* o *Restè ant le strasse*. Lasciare o rimanere nelle peste, lasciare o restare in secco o in sulle secche, lasciare in Nasso o in Asso. Abbandonare altrui lasciandolo senza ajuto o consiglio, negli imbrogli o in pericolo.
» *Saveine na strassa*. V. in *Strass*.
Strassà. Stracciato, lacero.
— *com un verm*. Cencioso, straccione; pezzente.
» *Rason strassà*. V. in *Rason*.
Strassapat. V. *A strassapat*.
Strassarëûl. V. *Strassè*, sost.
Strassarìa. Cenceria. Massa di cenci; e per estens. sferre vecchie, e qualunque ammasso di cose vili, e di niun valore.
Strassasach (Ittiol.). Spillancola. Pesciatello di fosso, che non arriva alla grossezza del dito mignolo, di carne soda e delicata; detto da Sistematici *Acanthopsis tœnia*.
Strassasach (Bot.). Dicesi in alcuni luoghi per *Bluet* o *Fior dii gran*. V. *Bluet* nel Diz.
Strassè o **Strassarëûl**. Stracciajuolo, cenciajuolo. Rivenditor di stracci o cenci.
Strassè. ver. Stracciare, lacerare, squarciare. Fare a brani, a pezzuoli, carta, panni e simili. V. *S'cianchè*.
Strasset. Cencerello. Piccolo cencio o straccio di pannolino.
Strasseta. Donnicciuola, pedina. Femmina plebea; e per lo più in signif. di zimarrina, sgualdrina, puttanella.
Strassicolè (ver. n. ass.). Strasecolare, trasecolare, strabiliare. Oltre modo maravigliarsi, stupirsi.
» (In signif. att.). Trasecolare. Porre in confusione la mente, sbalordire.
Strassinà. Strascinato, trascinato, strascicato, trainato. Tirato a forza, condotto per forza, sospinto.
Strassinè. Strascinare, trascinare, strascicare, trainare. Tirarsi dietro alcuna cosa e senza sollevarla da terra.
» Strascinare e trascinare. Condurre per forza.
Strassinesse. V. *Strapassesse*.
— *per tera*. Rèpere, rettare. Strascinarsi col ventre per terra.
Strasson. Straccione, cencioso, e sostantivam. bruco, tritone; ma comun. usasi in senso di disprezzo, per vagabondo, paltone; paltoniere, pelapiedi; e dicesi di chi va birboneggiando di qua e di là, e limosinando.
» Dicesi alcune volte per *Squarsson*. V.
Strassona. Strofinaccio. fig. Donna di mal affare, mandracchia, bagascia.
Strassuà (v. cont.). Sudato, molle di sudore.
» fig. Spiantato, piccaro, pitocco. Arso di danaro, quasi pezzente.
Strassuè (v. pop.). Trasudare. Sudare assai.
» Trasudare. fig. per Stillar umore, risudare, trapelare, gemere.
Strassura. Stracciatura, stracciamento, lacerazione, squarciatura. Lo stracciare, il lacerare, ecc.
Strassuv. Trasudamento, trasudazione e risudamento. Sudore abbondante, replicato.
» Trasudamento e risudamento. Il trapelare che fa il liquore contenuto fuori delle parti del corpo recipiente; altr. gemitìo.

Strat. Strato. Tappeto o simile che si distende in terra in segno di onoranza verso chi deve passare o starvi sopra.
» Strato. Nel num. del più, diconsi le materie disposte in distinti letti, come di terre, minerali, metalli, pietre, fossili, ecc. le une sopra le altre, in tal modo che la loro divisione sia manifesta. Dicesi talora anche per *Sēul*. V.
» *Dispost a strat* o *strati*. Stratificato, stratiforme. Disposto a strati o che è a foggia di strati.
Stratagema. Stratagemma o strattagemma. Trovato, invenzione sottile, mezzo, arte, verso, via.
Strategìa. Strategia (T. mil.). L'arte di condurre gli eserciti; e intendesi particolarm. la scienza delle marcie.
Stravacà. Rovesciato, ribaltato. Che ha dato la volta, capovolto, volto sossopra.
» Stravacato. Nelle stamperie, è agg. di pagina che nello stampare, viene storta per non essere stata bene addirizzata e legata.
» Dicesi anche per sdrajato, cioè posto a giacere sconciamente; e dicesi degli uomini e degli animali.
» *Esse stravacà*. fig. Avere sentenza contraria, perdere la lite. Dicesi altresì d'altre cose domandate, state rigettate o non ottenute.
Stravacabaril. Sorta di giuoco. V. *Giughè a descaria baril*.
» Dicesi anche in senso metaf. per Scarica l'asino. V. *Giughè a descaria l'aso* nella parte figurativa.
Stravachè (ver. att.). Ribaltare, rovesciare, capovoltare, dar la volta, mandar sossopra.
» In signif. n. ass. Rovesciarsi, capolevare, capovolgersi, stravolgersi. Volgersi sossopra.
Stravachesse. Sdrajarsi. Mettersi a giacere sdrajone, abbandonarsi su checchessia.
Stravachete. Paretella. Rete da uccellare. V. *Cavaleta*.
Stravaganssa. Stravaganza, estravaganza, stranezza; e per estens. follia, bizzarria. Qualità di ciò che è stravagante e fantastico.
Stravagant. Stravagante, estravagante, strano, fantastico, e talora assurdo.
Stravasà (da non confondersi con *Travasà*). Stravasato, estravasato. Uscito fuori del vaso; e dicesi propriam. del sangue.
Stravasament. Stravasamento, stravaso. L'uscir fuori dai loro vasi gli umori del corpo. Dicesi anche dell'uscimento di ogni altro fluido fuori d'un vaso.
Stravasesse. Stravasare (n. ass.), e stravasarsi. Si dice degli umori del corpo animale, quando escono fuori de' loro vasi.
Stravecc o **Stravej**. Stravecchio (Tomm. *G*.), travecchio (*Alb. Encic*.), decrepito. Di estrema vecchiezza.
Stravede. Stravedere, travedere, trasvedere. Aver le traveggole, vedere il contrario di quello che è, vedere una cosa per un'altra, allucinarsi, prender abbaglio, ingannarsi nel vedere.
» *Fe stravede*. Far travedere, per affascinare, prestigiare, abbacinare; e per ampliazione, far maravigliare o strabiliare, sbalordire; ed in cattiva parte, abbindolare, garabullare, infinocchiare, aggirare, ciurmare, ingannare.
Stravent. Buffo, nodo o gruppo di vento, turbo, turbine, turbinìo, tifone, giràndola, girone o folata di vento. Vento contrario, impetuoso e vorticoso.
Stravestì e **Stravestisse**. V. *Travestì* e *Travestisse*.
Stravirà. Stravolto, alterato, scomposto, perturbato, stralunato.

Stravirè j'ëui. Stralunare, strabuzzare. Stravolgere gli occhi in qua e in là, affissando la vista.

Stravis. Sorprendente, strano, insolito, nuovo, fuor dell'uso, fuori dell'ordinario, raro, singolare, incredibile.

Stravolt. Stravolto, arrovesciato. Vale anche *Stravirà*. V.

Strega. Strega, stregona, maliarda, maga, fattucchiera, saga, sortiera. Nome generico di donne favolose, finte immortali, a cui si attribuiva potere soprannaturale e malefico.

» Per simil. Ancroja. Nome d'incerta origine comun. dato a donna vecchia, maligna e brutta.

» *Desse a le streghe, al diavo*. Darsi alle streghe, disperarsi.

Stregà. Stregato, ammaliato.

» *Esse stregà*. Aver avuto la zampa della botta.

Stregarìa. Stregheria, stregoneria, malia, fattucchieria, fattura, incantesimo, incanto, maleficio. Opera chimerica supposta soprannaturale di streghe e di demonj; ossia arte di operare cose mirabili o col soccorso della natura, dell'arte o del demonio.

Streghè. Stregare, ammaliare, affatturare, indozzare. Vedi *Nonse*.

Stregon o **Strion**. Stregone, maliardo, negromante. Uomo, cui per credulità, si credeva dotato di potere soprannaturale, coll'ajuto del demonio.

Streit. add. Stretto, angusto. Che ha poca ampiezza, manchevole, scarso; contr. di ampio, largo.

» Stretto. Compresso con forza.

» — per Parco, assegnato, sottile.

» — Serrato, chiuso.

» — Unito, spesso, denso, compatto.

» — Intimo, confidente.

» — Preciso, esatto; ritenuto, guardingo, cauto; e talvolta, rigoroso, severo.

» *Andè sarà* o *streit*. Andare stretto, cioè unito o accosto.

» *A val nen tnì el cul streit, quand a vëul scapè a scapa*. Al mal della cacajuola non vale il culo stringere. Prov. basso, che dicesi di chi è forzato dalla necessità.

» *Aveje el cul streit*. Averlo ristretto. Espressione contadinesca, quando si vuol dire che le galline non fanno più uova.

» *Dventè pì streit*. Angustarsi. Ristrignersi, diventar più stretto, più angusto.

» *Esse generos dla roba dj'aotri, e esse streit dla soa*. Vedi in *Generos*.

» *Esse largh d'boca e streit d'man*. Essere largo in cintola e stretto di mano. Largheggiare di parole, essere largo in promettere e ritenuto nell'attenere.

» *Fiasch con el côl streit*. Fiasco strozzato, cioè col collo stretto.

» *Parent streit* o *vsin*. Parente stretto, propinquo, vicino; e sempl. propinquo (in forza di sost.). Congiunto per parentela.

» *Pass streit* o *Gola*. Stretta o passo stretto, altr. serra.

» *Tnì streit*. Tener stretto, serrare. Strignere colle mani.

» *Tnì streit*. Dicesi talora per *Tnì dur*. V. sotto quest'ultima parola.

» *Tnì streita* o *sarà la borssa*. Tener stretta la borsa. Usare parsimonia nello spendere.

» *Tnì streit el darè*. Strignere il culo o il dietro casa. Far forza per impedir l'uscita spontanea degli escrementi.

» *Tnì un streit*. Tenere stretto alcuno; cioè tenerlo con rigore.

» *Vestì streit*. Vestito fatto a miseria; ed anche vestito o abito strozzato, cioè serrato forte addosso.

Streita. Stretta, calca, folla, frequenza. Moltitudine di gente affollata.

» Stretta. Passo stretto. V. *Pass streit*, sotto quest'ultima parola.

» *A le streite*. avv. A stretta, strettamente, per forza.

» — Alle strette o agli estremi.

» *Andè a le streite*. Andar alle prese. Nella milizia, strignersi addosso all'avversario, quasi volendolo pigliare per qualche parte; e fig. strignere negozj o simili.

» *Esse a le streite*. Essere in angustie, avere stretta o scarsa fortuna, essere ridotto al basso.

» — Essere alle strette, essere tra l'uscio e 'l muro. Essere ridotto in gran pericolo o all'estremo, essere oppresso.

» *Piè un a le streite*. Serrare o strignere fra l'uscio e 'l muro. Violentare alcuno a risolversi, pigliarlo di filo, non gli dar tempo a pensare.

» *Vnì a le streite*. Venire alle strette, cioè alla conclusione, conchiudere.

Streita (T. de' cuochi). Cibreo. V. *Ragò d'prè e ale*, sotto *Prè*.

Streitessa. Strettezza. Angustia di spazio o di luogo: contr. di ampiezza e larghezza. V. anche *Stretessa*.

Strem. Ripostiglio, latibolo, nascondiglio, bugigatto, sgabuzzino. Luogo segreto da riporvi checchessia.

» Talvolta dicesi per Armadio in muro, cioè ripostiglio che consiste in due soli sportelli, che chiudono una cavità fatta nella grossezza del muro e intelajata.

Strena. Strenna. Regalo o dono, che si fa il primo giorno dell'anno, specialm. dal padre ai figliuoli o dal padrone ai servitori.

» *De la strena*. Dare la strenna, la mancia, regalare.

» *I lo darìa al diavo per strena*. Lo manderei al diavolo.

Strense. Stringere, strignere. Comprimere con forza una cosa coll'altra, ovvero le parti di un tutto.

» Stringere, strignere. Raccogliere insieme, unire.

» — Parlando di calze, vale diminuire il numero delle maglie in quei giri della calza, dov'essa ha da rimaner più stretta.

— *el cul a chi a l'a la cagheta a serv a nen*. V. *A val nen*, ecc. in *Streit*.

— *el cul, lè ciape* (m. b.). Fare il cul lappe lappe, tremar i pippioni. Sbigottirsi, avvilirsi, aver paura.

— *el grop*. met. Venir alle strette. V. *Vnì a le streite*, sotto quest'ultima parola.

— *j'ëui per s'ceirè mej*. Sbirciare. Guardare con occhio socchiuso, per discernere con più facilità le cose minute e lontane; proprio di chi ha la vista corta.

— *ii dent*. V. *Schersinè ii dent*, sotto quest'ultima parola.

— *ii pan adoss a un*. Serrare i panni addosso, stringere i cintolini ad alcuno; ed anche stringere uno fra l'uscio e 'l muro. Strignere e quasi violentare alcuno a far la sua volontà.

— *la corèa*. V. in *Quajè*, in senso fig. Dicesi pure per, stringere i patti, conchiudere un affare, un negozio.

— *la man*. Dare una stretta di mano.

— *la somà*. Arrandellare. Stringere la soma con randello (bastone corto piegato in arco).

— *le spale*. V. in *Spala*.

— *un vestì*. Strettire un abito. Dicesi anche d'altre cose, e vale, ristrignere lo spazio, l'ampiezza.

» *Al strense dla corèa*. fig. ed avv. In fine, alla fine, al distretto, alla resa de' conti.

» *Ant el strense* o *fe el grop*. In sullo strignere, venendo alle strette o ai ferri, nel fare il nodo; cioè nel conchiudere.

» *Sentisse strense el chëur*. Sentirsi una stretta al cuore.

» *Strens'se*. V. *Restring'se*, sotto *Restringe*.

Strensiment d'stomi. Angoscia di stomaco.
— *d'panssa*. Strignimento di ventre, ristrignimento, stitichezza.
Strep. Strappata, stratta. Tratto violento per isvellere o trarre a sè checchessia.
— *d'corda*. Tratto di corda. Pena che si dava a' rei, col lasciare scorrere senza punto di ritegno dall'alto al basso, colui che era legato alla fune.
Strepit. Strepito, fracasso, rumore grande e scomposto.
» Dicesi anche per, dibattimento, contorcimento, sussulto; cioè vibrazioni dei nervi o dei tendini, che succedono quando i muscoli sono attaccati da contrazioni convulsive.
— *dl'aqua quand a casca*. Stroscio. Strepito che fa l'acqua cadendo.
» *Fe d'strepit*. V. *Strepitè*.
» *Fe j'ultim strepit*. Dare l'ultimo tratto. Morire.
» *Fe tuti ii sò strepit per riussì una cosa*. Fare ogni suo sforzo, adoperarsi a tutt'uomo, cioè a tutto potere, per riuscire in checchessia.
Strepitè. Strepitare, strepere, strepire, strepidire, strepiteggiare. Fare strepito, romoreggiare.
» Dicesi talora per, dibattersi, scontorcersi, dimenarsi, agitarsi. Il travolgere o ripiegar le membra per vibrazioni nervose o per dolori acuti.
Strepitos. Strepitoso. Che fa o rende strepito, romoroso; e fig. solenne, magnifico, spanto, pomposo.
Strepitosament. Strepitosamente, con istrepito; e fig. pomposamente, splendidamente, solennemente, magnificamente.
Streta (T. mus.). Stretta. Nome che si dà generalm. all'allegro finale de' pezzi i più importanti dell'opera; per es. del finale dell'introduzione, del sestetto, ecc.
Streta del let. Vicolo, vicoletto del letto. Dicesi quell'anditino o spazio stretto, che è tra la sponda del letto e il non lontano muro della camera, oppure tra letto e letto, quando ve ne sono due o più, gli uni accanto agli altri. Parmi non disdirebbe il vocabolo *Stretta*, come usasi nel dialetto piemontese.
Stretessa. Urgenza, stretto bisogno, necessità grave; dura contingenza.
» Strettezza, amicizia, familiarità, intrinsichezza.
» — per Parsimonia, scarsità; grettezza, spilorceria.
» — Limitazione, circoscrizione.
Stri. V. *Scheur* e *Sgiaj*.
Strìa, in signif. di *Strega*. V.
Strìa. Stregghia, streglia, striglia. Arnese di ferro a lamine dentate a sega, con cui si fregano e si ripuliscono i cavalli.
» Dicesi anche fig. e scherz. parlando di confessore, professore, e sim. per rigoroso, severo.
Striada o **Striura**. Stregghiatura. Fregamento, ripulimento colla stregghia. Lo stregghiare.
» Stregghiatura. fig. Rabbuffo, aspra riprensione. Onde *De una bona striada a un*. Dare una buona stregghiatura, una sudicia ripassata a uno, pettinarlo a dovere, fargli un solenne rimprovero.
Stribacola. V. *Stiribacola*.
Strica (T. degli specchiaj)... Quelle due strisce o laminette di cristallo, che ne' grandi specchi, sono poste a lato della luce maggiore a compimento della grandezza che devono avere; ciò che fassi d'ordinario, per potervi annestare alcuni ornati di scoltura, per lo più dorati, fra le commessure che lasciano l'unione delle lastre fra loro, come negli specchi antichi, ora detti alla *Rococò*.
Strich (T. de' sellaj). Filetto. Specie d'imboccatura, dalla quale partono due coreggiuole, che tirate ed appiccate al sellino del finimento de' cavalli di carrozza, ne tengono rilevata la testa.
Striè. Stregghiare, stregliare e strigliare. Fregare e ripulire colla stregghia.
— *la mula*. Dicesi scherz. da' preti, quando stanno dicendo il breviario, ma per lo più quando lo dicono in fretta e a precipizio.
— *un*. Dicesi dell'esaminare rigorosamente e minutamente la condotta di alcuno, passar per istaccio ogni sua azione, vederla fil filo.
— *un*. Si dice altresì fig. per Riprendere fortemente alcuno. V. in *Striada*.
Stril. Strillo, strido. Voce che si manda fuori strillando, grido forte ed acuto.
Strilada. V. *Stril*.
Strilè. Strillare, stridere. Metter urli, gridare quanto se n'ha nella gola.
» Talora dicesi fig. per, dolersi, querelarsi, richiamarsi, rammaricarsi di torto ricevuto, facendone strepito.
Strimeri. Carogna, fogna, cloaca, latrina, ecc. Cosa fetente all'eccesso.
Strincon. Strappata, stratta violenta.
» Scossa, alzata o movimento di spalle, od altro consimile atto villano che da taluno fassi alcune volte in segno di sprezzo verso altrui; sgarbatezza, rozzezza, villania.
» *D'strincon*. avv. Con cattiva grazia, grossolanamente, con isgarbo, ruvidamente, rozzamente.
Strinconè. fig. Fare atti villani, scuotere le spalle od altri movimenti sgarbati in segno di disprezzo, nel dare o ricevere qualche cosa; malmenare, aspreggiare, tartassare.
Stringa. Stringa. V. *Getal*.
» fig. Dicesi d'uomo spilorcio. V. *Pleuja*, nel 3° signif.
» *Fe d'soa pel stringa*. Bistentare, stare a bistento, durare fatiche grandissime.
Stringà. Stringato, succinto, compendioso. Breve nel parlare e nello scrivere.
» Stringato, per stretto, piccolo, angusto, scarso, ristretto; e talora parlando di voci di vestimenti e sim., strozzato, strangolato, misero.
» Parco, ritenuto nello spendere, stretto di mano, che cava il sottile dal sottile, tenace. Alquanto avaro.
» *Andè stringà*. Andare ristretta in cintola; e dicesi di donna.
Stringhè. Stringare, coartare, ristrignere, limitare.
Strion. V. *Stregon*.
» Dicesi anche per Istrione. Nome che gli antichi Romani applicavano a qualunque attore o giocolare che rappresentasse sul teatro; ma oramai nol si adopera che in senso dispregiativo, perchè alla fine gli istrioni non erano in origine che veri buffoni.
Stripela. Dicesi di chi logora, lacera e scipa presto le vestimenta che indossa. V. *Frustafer*.
» Nome anche con cui si qualificano talvolta le donne di partito. V. *Putana*.
Striplà. Stracciato, lacero, cencioso.
Striplè. Lacerare, scipare, stracciare, strambellare i panni o simili.
Striplon e **Striplona**. V. *Strasson* e *Strassona*.
Strisol. Agg. di persona, e vale, scarzo, cioè di membra leggiadre e agili, mingherlino, sottilino, ma snello e disinvolto; contr. di massiccio.

Strissè o **Strissiè**. Strisciare. Muoversi, stropicciando e fregando leggermente il terreno, come la serpe; ed ove volessesi parlar di essa, direbbesi repere o rettare.
» Strisciare. fig. Rasentare, radere. Passare rasente ad una cosa che quasi la si tocchi.
— o *Fe sghiè la man s'un branch carià d'fruta*. Strisciare, cioè strignere colla mano i rami carichi di frutte, facendola scorrere per farle cadere.
Strissia. Striscia. Pezzo di panno o checchessia d'altro di poca grossezza (*spessor*), che sia più lungo che largo.
» Striscia, per riga.
» — Orma che rimane in terra dallo strisciare.
» *P'cita strissia*. Striscetta, strisciuola, strisciolina. Piccola striscia.
Strivass (v. contad.). Verga, bacchetta, vermena o ramoscello di pianta qualunque atto a toccare o percuotere le bestie per sollecitarle, acciò si muovano più spedite, o sempl. per ammaestrarle; in genere, frusta, staffile.
Strivassà. Colpo o percossa di verga, di bacchetta, di frusta o scuriata; bacchettata, staffilata, sferzata, ecc.
» fig. Fiancata, zaffata. Detto mordente, ecc. V. in *Stafilà*.
Strivassè. Battere, percuotere con verga, bacchetta, frusta, staffile, ecc. onde, staffilare, sferzare, ecc.
Strivera (v. contad.). Laccetto. Pezzo di nastro, lungo circa un palmo, appuntato alla sinistra spalla della filatrice, e ripiegato in cappio o maglia, entro cui si fa passare la rocca, la cui estremità inferiore sta rattenuta nell'allacciatura della vita.
Striviè. Strusciare. V. in seguito *Strivior*.
Strivior. Struscia (v. tosc.). Pezzetto di panno, per lo più lano, che si tiene stretto fra le dita della mano sinistra, ripiegato in due, e in quella ripiegatura si fa passare il filo nell'innaspare, nel dipanare e nell'addoppiare. La struscia fa riparo alle dita, sì che non restino offese dal filo, e questo ne riesce anche più liscio.
— *dii cordè*. Arbaggio. Quel panno che il funajuolo tiene in mano stringendovi il filo, affinchè nel torcersi non s'aggrovigli.
Striura. V. *Striada*.
Strobia. Stoppia, stoppiaro. Il campo dopo mietute o segate le biade, prima di ararlo.
» *Semnè sla strobia*. V. *Arstrobiè*.
Strobiè. Svellere la seccia dal campo dopo la segatura delle biade.
Strobion. Seccia. Quella paglia che rimane attaccata alle barbe delle biade, dopo la mietitura.
Strobion (Ornit.). Uccello detto in alcuni luoghi *Piorosa*, ed in altri *Cerlach*. V. quest'ultimo nel Diz.
Strocè, **Strocion**. V. *Storcè*, *Storcion*.
Strofa (Poes.). Strofa o strofe, e più comun. stanza. Numero determinato di versi, disposti con cert'ordine e con certa legge, e, parte di un componimento poetico.
Strogè (v. pop.). V. *De d'stroge*, sotto *Strogia*.
Strogia, e meglio al pl. *Stroge*. Busse, picchiate, ecc. V. in *Gnoca*.
» *De d'stroge* o *Strogè*. Picchiare, tamburare, zombare, bussare, tambussare. Percuotere, legnare, bastonare.
Strojassà. Sdrajato, appanciollato. Posto a giacere abbandonatamente.
Strojassesse. V. *Sloirassesse*.
— *parei dle bestie*. Far la mandra. Sdrajarsi come fanno le bestie; e per traslato, fare il poltrone.
Strologo, **Strologhè**, **Strologia**. V. *Astrologo*, *Astrologhè* e *Astrologia*.

Stronpà. sost. (v. contad.). Sentiero, tragetto, passaggio o piccola strada di traversa fra le siepi o gli anguillari (file di viti), per abbreviare il cammino. V. anche *Scurssairëul*.
Stronpà. add. Troncato, reciso, tagliato, spiccato, mozzato.
Stronpè. Troncare, tagliar di netto, mozzare, spiccare, recidere.
» Troncare, per rompere.
— *la stra*. Tagliare, rompere la strada, sterrarla, impedire il transito; fig. porre ostacolo, impedire.
— *lì*. Troncare. fig. Far cessare, terminare.
Stronpor o **Tronpor**. Segone. Lunga e grossa lama dentata, munita alle due estremità di un occhio, entro i quali vi si piantano due diritti e corti manichetti verticali. Il segone è senza telajo, e perciò atto a segare per traverso legni di qualsiasi grossezza.
Stronss. Stronzo, stronzolo. Pezzo di sterco sodo e rotondo.
» *De dël nas ant un stronss*. fig. Fare come il moscon d'oro, dare in una meta. Maritarsi male, dopo aver preteso ad alto luogo, senza aver ragionevole adito, o dopo aver farfalleggiato assai tempo senza pro, ricusando il bene per ambito meglio.
» *Dov a caga a lassa 'l stronss*... Lo diciamo per rabbia a chi per abito non ripone mai le cose a' loro luoghi.
» *Nen valeje un stronss* (m. b.). Non valere una stringa, un pelacucchino o un ghieu, niente.
Stronsset. Stronzoletto, stronzolino. Piccolo stronzo.
» Stronzoletto; fig. vien detto talora altrui per ingiuria o in ischerzo.
Strop. Strupo (Grassi), stormo, mano, branco, truppa, frotta, turma. Moltitudine di gente o d'animali insieme adunati. V. in seguito.
— *d'bëu*, *d'vache*, *d'cavaj*, ecc. Armento, mandra. Branco d'animali grossi, domestici, come buoi, cavalli, ecc.
— *d'fee*, *d'crave*, ecc. Branco di pecore, di capre e simili. Gregge. Dicesi d'una moltitudine di pecore, di capre e simili congregate.
— *d'osej*. Stormo d'uccelli. Molti uccelli adunati insieme.
— *d'osej ch'arivo* o *ch'a passo*. Folata. Quantità d'uccelli che vengono in un tratto e passino tosto. Dicesi anche di vento e d'altre cose.
— o *Grop d'avie*. Gomitolo o gruppo di pecchie. Quantità di pecchie che volano, ammucchiate insieme.
» *A strop*. avv. A branchi, a schiera, in compagnia, a stormo, in truppa, in folla, in quantità, a molti per volta.
Stropi. Storpio, stroppio.
Stropià. Storpiato, stroppiato; fu detto anche, ciotto. Guasto delle membra.
Stropia set e **Massa quatordes**. Ammazzasette, gradasso, fiandrone. V. *Spaca*.
Stropiasson. V. *Stropieta*.
Stropiatermin. Farlingotto e barbaro. Dicesi di colui che nel parlare, mescola e confonde varie lingue, storpiandole.
Stropiè. Storpiare, stroppiare; azzoppare. Guastar le membra; far divenir zoppo.
» Storpiare, stroppiare. Dicesi anche in pittura ed in scoltura, ogni volta che non si osservano le dovute regole e proporzioni.
— *le parole*. Storpiar le parole o i termini; cioè alterarli o pronunziarli erratamente; che i Latini dicevano: *Verba depravare*.
— *un travaj*. Sconciare, guastare un lavoro.
Stropieta. Storpiataccio, stortaccio, zoppaccio. Dicesi da ta-

luno per disprezzo a chi è zoppo, sciancato o storpiato, senza gambe, ecc.
Strossè. Strozzare. Uccidere stringendo fortemente la strozza o canna della gola, strangolare; e per estens. uccidere in fretta, spedire, spacciare per l'altro mondo.
» Dicesi altresì per, Schiantare, squarciare, stracciare sbranando, lacerare.
Strument. V. *Istrument*.
Strun. Rombo, rimbombo, scoppio, scossa, scuotimento, urto, contraccolpo. Quel fragore e strepito decrescente, che si ode per l'aria dopo il fulmine, sparo d'artiglieria, suono di campane, ecc.
Strunel (Ornit.). Storno, stornello. Uccello della grossezza di un merlo, picchiettato di bigio, che vola a schiere; detto da Lin. *Sturnus vulgaris*.
Strunì. Rombare, rimbombare fortemente, rintronare, scuotere, crollare, muovere.
— *j'orie*. Rintronare. Offendere con soverchio rumore l'udito, come fa il tuono, stordire.
Strusa. Donna di mal affare, meretrice. V. *Putana*.
Strusa. Dicesi altresì ad una specie di stecca, di cui si servono le donne allorchè giuocano al bigliardo, mazza. V. sotto *Massa*, nel Diz.
Strusa da pra (T. d'agric.). Strascino, e secondo l'uso di Firenze, ruspa. Specie d'erpice fatto di sterpi o rami d'alberi intrecciati, trascinato pe' prati da' buoi, per stritolare e render pari il letame sparso su di essi.
Strusà. fig. Logoro, consumato da lungo e smodato uso.
Strusafer. V. *Frustafer*.
Strusè. Strascinare, trascinare, strascicare checchessia dietro di sè, con forza e fatica.
» fig. Logorare, consumare vestimenti per lungo uso o poca cura o riguardo, servirsene con istrapazzo, rovinarli. Si estende anche ad altre cose.
— *ii pra*. Erpicare i prati, dopo letamati, collo strascino o colla ruspa.
Strusesse. fig. Facchineggiare, affacchinarsi, struggersi nelle fatiche, straziare o logorar la vita, strapazzarsi; bistentare.
Struss (Ornit.). Struzzo, struzzolo. Uccello dell'ordine de' corridori, chiamato da Lineo *Struthio camelus;* così denominato dalla velocità del suo correre che dicesi superi quello di tutti i quadrupedi; ed è il più grande di tutti gli uccelli. Le ali di esso, non sono che rudimentali ed inutili al volo, ma le penne che lo vestono, sono oggetto di lusso, e si vendono ad alto prezzo.
» *Dventè magher com n'struss*. Diventar magro assaettato, allampanare, riuscire uno zolfanello.
» *Gola* o *Panssa da struss*. Ventre di struzzolo, gola disabitata. Si dice di persona insaziabile nel mangiare, di un voracissimo mangiatore.
Strutura. Struttura, conformazione. Disposizione particolare delle parti in ordine a un corpo intero.
» Struttura, per costruzione, fabbricazione.
— *d'un poema, d'un descors*. Struttura di un poema, di un discorso. L'ordinazione e il collocamento delle parti che lo compongono.
Stùa. Stufa. Macchina di ferro, di ghisa o di mattoni, contenente un fornello in cui si fa fuoco, e diversi condotti, pe' quali passando il fumo caldo, si comunica il calore alle pareti della stufa, e da quella a tutta la stanza.
» Stufa. Anche chiamasi con tal nome una stanza riscaldata internamente o esternamente da fuoco, nella quale la famiglia suol raccogliersi nell'inverno.
Stùa *per ii botaj*. Stufa, pampanata. Specie di suffumigio che si fa con roba bollente alle botti che sanno di muffa, di sito o altro, per liberarle dal mal odore e per purgarle.
— *per le piante*. Tepidario. V. *Sera*.
Stua. Parlando d'armi a fuoco, dicesi stoppaccio, stoppacciolo. Bioccolo di borra, di stoppa o d'altra simigliante materia che si mette nella canna dello schioppo o archibuso, acciò la polvere e la munizione vi stia dentro calcata.
— *da canon*. Boccone. Quella quantità di fieno, o di zolle, che si mette forzatamente nelle artiglierie sopra la polvere e sopra la palla nel caricarle.
Stuà. Stivato. Unito strettamente insieme; stipato, condensato.
Stuca. Palmata, ingoffo, boccone, imbeccata. Donativo, regalo o presente, che si dà o si riceve per vendere o alterar la giustizia o per far monopolio di checchessia.
» *Piè* o *De la stuca* o *'l bocon*. fig. Pigliare o dar la palmata, il boccone, l'ingoffo, l'imbeccata. Corrompere o lasciarsi corrompere con donativi.
Stucà. sost. Frecciata, stoccata. V. in *Stocà*.
Stucà. add. Stuccato. Turato o appiccato con istucco.
Stucador. Stuccatore. Artefice che lavora di stucchi; plastico.
Stucc. Astuccio e stuccio. Guaina o cassettina adattata alla figura e grossezza di alcuna cosa, che si vuol tener dentro per custodirla.
— *da sirogich*. Ferriera. Astuccio o guaina da tenervi strumenti di ferro o simili per chirurghi o scalchi.
— *dj'aguce*. V. sotto *Agucia*.
— *dj'ociai*. Custodia. Specie d'astuccio per riporvi gli occhiali, onde non si spezzino.
— *dle flecie*. Faretra, turcasso. Guaina dove si portavano le freccie.
— *dle posade*. Busta, astuccio, custodia o guaina grande da posate. Dicesi poi partitamente coltelliera o coltellesca, quella de' coltelli; forchettiera, quella delle forchette; cucchiajera, quella de' cucchiaj.
— o *Custodia da liber*. Busta, custodia da libri.
Stuch. Stucco. Composto di diverse materie tegnenti, per uso propr. d'appiccar insieme o di riturar fessure.
» Stucco. Pasta formata di calcina e polvere di marmo finissima, per far ornamenti e figure di rilievo.
» — Dicesi eziandio di una mistura di mastice, cera e polvere di marmo per commettere i pezzi di statue rotte.
— *lucid*. Stucco a specchio.
» *Figura d'stuch*. fig. Angiolin di Lucca. Donna imbellettata o lisciata.
» *Om d'stuch*. Boto, bel cero, mogio, fantoccio, bel fusto. Uomo di spiriti addormentati, stupido, balordo. Uomo buono a nulla, merendone.
» *Restè d'stuch*. fig. V. in *Restè*.
Stuchè. Stuccare. Appiccare o attaccar con istucco; ed anche turare o chiuder buchi con istucco.
» Stuccare, per lavorar di stucco non è vocabolo italiano.
» Rinverzare. Riturare fessure con isverze, o nel muro o nei lavori di legname. V. *Scajè*.
Student. Studente. Giovane che studia presso l'università o licèo od in qualche altra scuola. Preso però *Student* assolutam. noi intendiamo per eccellenza quelli delle università; ed in genere, colui che dà opera alle scienze.
Studi. Studio. Applicazione fissa della mente alla cognizione delle cose, onde impararle; lo studiare.
» Studio. L'arte e la scienza medesima, che è l'oggetto dell'applicazione.
» — Luogo, ossia la stanza dove si sta a studiare, scrittojo.

Si dice pure stanza di studio d'avvocato, di procuratore, di notajo, ed altresì l'avviamento di tale studio.
» — Raccolta di cose rare o curiose per cagione di studio, volgarm. gabinetto.
» — In pittura, ogni disegno o modello tratto dal naturale, che serve di preparazione alle opere da farsi.
» — fig. Diligenza, industria, cura.
» *Cors d'studi*. Corso di studj (Tomm. *G.*).
» *El trop studi a scaoda la testa*. V. consimile frase in *Studiè*.
» *L'studi d'ordinari a preval a la fortuna*. Buono studio vince rea fortuna. Dettato che c'insegna che, collo studio e coll'industria si possono prevenire o superare le ingiurie della fortuna.
Studià. Studiato, particip. del ver. studiare.
» Studiato, ponderato, coltivato, accurato.
» — Ricercato, affettato, artificiato.
» Inventato, immaginato, ideato.
Studiè. Studiare. Applicarsi, dare opera alle lettere, alle scienze; e generalm. attendere a qualunque cosa.
» Studiare (in signif. att.), e fig. vale coltivare.
— *a memoria*. V. in *Anparè*.
— *etica*. Studiar etica. V. in *Etich*, sost.
— *malament*. Studiazzare; e secondo l'uso tosc. anche studicchiare, studiacchiare. Malamente studiare.
— *su le carte da giëugh*. Studiare sul libro del quaranta, cioè sulle carte da giuocare. Sprecare il tempo al giuoco.
— *un*. fig. Studiare una persona. Farvi uno studio sopra per ben conoscerla (uso tosc.).
» *Andè a gara a studiè*. Gareggiar nello studio.
» *Chi trop a studia mat a dventa* (ed i Lombardi aggiungono), *e chi no studia porta la brenta*. Chi troppo studia matto diventa. Prov. pop. di manifesta verità, al quale potrebbesi talvolta sostituire il dettato ital. Chi più studia manco studia; perchè il troppo studio logora la sanità.
» *De da studiè*. Dare grattacapi. Dar da pensare; mettere in travaglio, e talora, mettere in sospetto di male.
» *Mandè ii vestì a studiè*. Mandare i vestiti a leggere. Vedi *Angagè ii vestì*.
» *Studieje anssima*. Studiarvi su.
» *Tornè studiè*. Ristudiare. Studiar di nuovo.
Studiesse, ed anche sempl. *Studiè* (n. ass.). Industriarsi, ingegnarsi, arrabbattarsi, affaticarsi il cervello o la mano.
— per *Inventesse*. Inventare.
Studios. Studioso. Che studia, che è diligente, sollecito, che è dedito allo studio.
Stuè. Stivare. Strettamente unire insieme; stipare, condensare.
» Si dice anche per turare, intasare; cioè chiudere, serrar le fessure con diligenza, stoppare, e talora calafatare.
Stufor. V. *Stofor*, e *Sôfoch*.
Stupend. Stupendo, maraviglioso, mirabile, da indurre stupore, maraviglia.
» Stupendo, per ottimo, eccellente, perfetto.
» Nell'uso comune, dicesi particolarm. in senso di magnifico, più che bello, bellissimo, superbo, splendido.
Stupendament. Stupendamente, maravigliosamente, prodigiosamente, ottimamente, superbamente, magnificamente.
Stupì (ver. n.) e *Stupisse*. Stupire, stupidire, stupefarsi, strasecolare, trasecolare, prendere stupore, altamente maravigliarsi.
» (In signif. att.). Stupefare, cagionare stupore, sorprendere, recar maraviglia, empiere di stupore, rendere attonito, sbalordire.
Stupì. add. Stupito, stupefatto, sommamente maravigliato attonito.
Stupid. Stupido, stolido, insensato, balordo, trasognato ottuso.
» Stupido. Dicesi talora per attonito, stupefatto, stordito.
Stupidità. Stupidità, stupidezza, insensatezza, stolidità, stoltezza. Stato di chi rimane privo della chiarezza dell'intelletto.
» Stupidità. Si dice eziandio di chi rimane attonito per gran maraviglia.
Stupor. Stupore, gran maraviglia. Stordimento d'animo i vedere cose grandi e maravigliose, ammirazione, sbalordimento, maravigliamento.
» Stupore. Dicesi altresì per torpore od intormentimenti degli organi spettanti ai sensi, o di quelli destinati al movimento.
Sturdì. ver. Stordire, sbalordire. Far rimanere attonito o sbalordito.
» Stordire, per intronare. Offendere con soverchio rumor l'udito. V. anche *Strunì*.
Sturdì. add. Stordito, sbalordito, attonito, confuso.
» Stordito, per intronato.
» Inconsiderato, sbadato, avventato, sventato, corrivo, disavveduto. Dicesi di chi opera senza riflessione; e con più forza, privo di senno e giudizio.
Sturdiaria. Inconsideratezza, imprudenza, stravaganza; follia scappatella, trascorso leggiero.
Sturion (Ittiol.). Storione. Pesce di mare notissimo, che rimonta talvolta i fiumi, come il Po ed altri; detto di Lin. *Acipenser sturio*. La sua carne è di sapore squisito e ricercato. Colle uova di questo pesce si fa il caviale, e col suo notatojo, la colla di pesce.
Sturlimandi. Vocabolo di nessun significato, di cui nello stile famigliare altri si serve alcune volte per supplire al nome di persona o cosa, di cui non ha precisa ricordanza, ed equivale a *Coso*. V.
Sturnì. V. *Strunì*.
Sturniè (v. b.). Mulinare, fantasticare, digrumare, girandolare, ghiribizzare, arzigogolare. Andar vagando coll'immaginazione per combinare, ritrovare o inventare.
Stussicà. Stuzzicato, stimolato, incitato, instigato; punzecchiato, irritato.
Stussicaptit. Tornagusto, sciacquadenti.
Stussichè. Stuzzicare, frugacchiare, o punzecchiar leggermente con cosa qualunque appuntata.
» Stuzzicare. fig. Stimolare, incitare, instigare, provocare, commuovere, irritare.
— *el can ch'a dëurm o 'l vespè*. V. in *Bustichè*, per questa e per tutte le altre frasi.
— *l'aptit*. Stuzzicare, stimolar l'appetito. Svegliarlo, indur voglia di mangiare.
Stussichesse. met. Bezzicarsi, pugnersi con parole piccanti o mordaci, venir sul bisticcio.
— *ii dent*. Stuzzicarsi i denti. Mangiare.
Stuv. V. *Stuà*.
Su (av. e talora prep.). Su, sopra; opp. di giù. Su quando è preposizione si unisce, ove occorra, coll'articolo seguente raddoppiandone la consonante, come: *Sul sula, Sui sule*. Sul o sullo, sulla; sui o sugli e sulle. *Sul camp*. Sul campo, subito, tosto, immantinenti — *Su la ponta dla lenga*. Sulla punta della lingua — *Apogesse sui garet*. Appoggiarsi sui calcagni — *Ranpiè sui erbo*. Arrampicarsi sugli o su per gli alberi — *Marcè su le spine*. Camminar sulle spine.

» **Su**, parimenti prep. incontrandosi in una vocale, vi si aggiunge la *r*, scrivendosi e pronunciandosi *sur*, come: *Su un p'cit baston*. Sur un bastoncello.
» **Su**. av. Nella parte superiore, in alto.
— *doi pe*. Su due piedi, all'improvviso, di subito, in o ad un tratto.
» *Andè su la speisa*. Andar in su la spesa (Tomm. *G.*) Montare a di molto.
» *Aossesse su*. Levarsi su, alzarsi in piedi.
» *Apena su a mangia*. Di levata o di prima levata o subito di levata mangia; cioè subito alzato dal letto si pone a mangiare (Zannoni, *La Ragazza vana*, II, 1).
» *Arangè su cheicosa d'goast*. Rimetter su. In generale presso gli artefici, riordinare, ristabilire un ordigno, una macchina smontata o disfatta.
» *A sto mond chi va su e chi va giù*. Il mondo è fatto a scale, chi le scende e chi le sale. Dettato significante che a taluno è propizia, a taluno è contraria la fortuna.
» *Aveje la ment su cheicosa*. Stare su checchessia. Attendere, badare a quello di che si parla o che si fa, avervi particolare applicazione.
» *Butesse su* o *adoss el mantel*. Indossare il mantello.
» *Butè su ii dne*. Metter su (detto assolut.). Metter fuori danari per giuocare o per altro; ed anche scommettere.
» *Butè su una scola*. Instituire una scuola, aprire scuola.
» *Butè su un* o *Subornelo*. Metter su alcuno, insipillarlo o inzipillarlo, subillarlo. Metterlo al punto contro un altro, irritarlo.
» *Ciapene su*. Toccarne (delle busse).
» *Col d'la su*. Iddio.
» *Dì su cheicosa*. Dite su alcuna cosa.
» *Esse an sul piēuve*. Parlandosi del tempo, esser volto alla pioggia.
» *Esse senpre l'istess, un po' su un po' giù*. Stare fra il letto e 'l lettuccio. Dicesi di chi è ammalaticcio, non interamente sano.
» *Fe su el let*. V. in *Let*.
» *La su*. Là su, lassuso, colassù, colassuso.
» *Levesse su*. Levarsi su, rizzarsi.
» *Nen podeje andè pì an su*. Non poter andar più oltre, non poter crescere di più in gloria, in onori, e simili.
» *Poch su poch giù*. V. sotto *Poch*.
» *Ste su*. Star su, cioè star ritto.
» *Ste su aot*. Stare nella parte superiore.
» *Ste su d'nēuit*. Vegliare, vegghiare, stare alzato.
» *Tirè su*. Tirare su, alzare.
» — fig. Tirar su, nutrire, allevare.
» — *un*. fig. Tirar su alcuno. Promuoverlo a qualche grado o ammaestrarlo in qualche arte o scienza.
» — *un* o *Peschelo*. fig. Tirar su alcuno. Cavargli di bocca con astuzia quello ch'ei non vorrebbe. Dicesi anche torre su alcuno per Ingannarlo.
» *Tnì su*. Tener su, sollevare, innalzare.
» *Tnisse su*. Star sostenuto o in sul mille, fare gli occhi grossi. Far le viste di non vedere per superbia.
» *Un certo su e giù*. Un oscillare o un ondeggiar di cose.
» — *d'un parlè*. Un andirivieni di parole, un parlare ambiguo.
» *Vnì su*. Venir su, appigliarsi, attecchire, allignare, crescere, venir innanzi; e dicesi propr. delle piante; contr. d'intristire.
Su. Particella esortat. alla quale talora si aggiunge la voce *Via*, come: *Levte sù*. Su alzati, su via levati.
» **Su**. Talvolta si usa raddoppiata, ed ha alquanto più di forza, come: *Su su, andoma*. Su su, andiamo.
Süa o **Erba sua** (Bot.). V. *Cicuta*.
Suà. add. Asciugato, sciugato, diseccato. V. *Suit*.
Svachè o **Barchè via** (v. cont.). Dileguarsi, svanire, sparire.
Svagà, **Svagament**, **Svaghè**, **Svaghesse**. V. *Divagà*, *Divagassion*, *Divaghè* e *Divaghesse*.
Svajassà (m. b.). Strillata, schiamazzio, frastuono, chiasso, rumore, bordello.
Svalanchè. Cadere a valanghe, slamare, scoscendersi. Vedi *Squicè*.
Svalisà. Svaligiato. Cavato dalla valigia; e per lo più fig. per Derubato, spogliato.
Svalisè. Svaligiare. Cavar dalla valigia; e più comunem. in senso fig. spogliare altrui violentemente delle cose sue.
» Dicesi altresì, per sbusare, cioè vincere altrui tutti i suoi danari.
Svalurì (voce ignota al Compilatore, tolta dal Diz. dello Zalli). Scolorare, discolorare. Torre il colore o scemarlo.
Svalurisse. Scolorarsi, scolorire. Perdere il colore. V. *Svanì*.
Suaman. Asciugatojo o sciugatojo. Pannolino a uso di rasciugarsi le mani quando uno si è lavato; ma nell'uso, sciugamano (Carena), è una specie di grembiale di panno grosso di canapa, che i cuochi o simili tengono cinto sul dinanzi a preservazione de' loro vestimenti. Il vocabolo canavaccio, di cui alcuni vocabolaristi si servirono per sciugamano, non parmi appropriato, atteso che esso non è propriam. che una tela grossa a più usi, ma non a quello speciale di asciugarsi le mani.
Svanì. ver. Svanire. L'esalare, che fanno i liquori o quelle cose che evaporano, le parti loro più sottili, rimanendo così privi di sapore, odore e forza.
» Svanire. Per simil. Sparire, dileguarsi, mancare, cessare.
» — per Non riuscire.
» Parlandosi di colore, scolorire, scolorarsi, smontare di colore; cioè, non mantenere la vivezza del colorito.
Svanì. add. Svanito, sparito, dileguato, mancato.
» Trattandosi di persona, vale pallido, smorto, fiacco, debole, smunto, languido.
» Detto di colore, smontato, sbiadito, dilavato, smorto. Che ha perduto della sua vivezza.
— *d'gust*. Svanito di sapore. Che ha perduto il sapore.
Svaniment. Svenimento, deliquio, smarrimento di spiriti, sfinimento, sdilinquimento.
» Sincope, sincopa. Dicesi ad un'altra malattia, che consiste in una subita diminuzione delle azioni vitali.
Svanpè. Svampare. Uscir fuori vampa, fiamma e simili.
Svantagi. Svantaggio, disavvantaggio, disvantaggio, discapito, danno, pregiudizio.
Svantagios. Svantaggioso e disavvantaggioso. Che ha o arreca svantaggio, dannoso, pernicioso, nocevole, pregiudiziale.
Svaporà. Svaporato, evaporato, vaporato, esalato, sfumato.
Svaporassion. Svaporazione, evaporazione, svaporamento, esalazione, sfumamento. Dissipazione lenta dell'umido, per effetto del fuoco o del sole.
» Svaporazione. Trapelamento dell'essenza spiritosa de' fluidi, dai vasi poco ben chiusi.
Svaporè. Svaporare, evaporare e vaporare. Mandar fuori, cavar i vapori.
» Svaporare ed evaporare (in signif. neut.). Uscir fuori i vapori, sfumare, esalare, sfogare, svanire.
Svari. Svario, divario, varietà, differenza.
» Dicesi anche per, sbaglio, errore, e per lo più de' conteggi.

» *Da chiel a mi a j'è un gran svari*. Da lui a me c'è un gran divario; cioè differenza di stato o di sapere.

Svariè. Svariare, per svagare, divagare. Distorre chi opera con voglia e piacere, distrarre, ricreare, divertire.

Svariesse. Svagarsi, svagolarsi, ricrearsi, pigliar asolo, distrarsi, pigliar qualche sollievo, non s'applicar di continuo a checchessia, dandosi ad altre cure ed a qualche passatempo.

Svasonè (Agric.). Marreggiare. Ricoprire colla marra il grano e le biade, quando si seminano.

» Dicesi anche del rompere, schiacciare e stritolar le glebe o le zolle (*vason*) de' campi, col mazzuolo da terra, nel tempo di siccità, prima delle sementi.

Svass. Scialo, pompa, sfoggio, sfarzo; e talora scialacquo, prodigalità.

Svass. Dicesi pure per guado e guazzo. V. *Goass*, nel Diz.

Svassè. Guadare, guazzare. Passare a guado o a guazzo un fiume, cioè a piè o a cavallo.

» Sciaguattare, diguazzare. Dibattere l'acqua o altri liquidi contenuti ne' vasi.

» — Sciacquare; cioè diguazzare alcuna cosa nell'acqua per pulirla.

Svassela o **Godesla**. Sguazzare. fig. Scialare, darsi buon o bel tempo, far tempone, spassarsi, godersela, trionfare, far buona cera e sim., e talora, scialacquare.

Subacid. Subacido, agretto, acidetto, alquanto acido.

Subafitament. Sottaffitto. Affittamento ad altrui di cosa già presa da lui stesso in affitto.

Subafitaol o **Sublocator**. Sottaffittatore, sullogatore. Che sottaffitta, cioè che affitta altrui ciò che già tiene egli stesso in affitto.

Subafitè o **Sublochè**. Sottaffittare, sullogare. Affittare ad altrui tutto o parte di una cosa già presa in affitto; ed anche affittare per sè una cosa già affittata da un altro.

Subaltern. Subalterno. Che dipende da un altro, subordinato.

» Subalterno. Nella milizia, agg. d'uffiziale, per distinguerlo dall'uffiziale superiore.

Subasta. Subastazione, e nell'uso anche subasta. Vendita all'asta o all'incanto.

Subastà. Subastato. Venduto all'asta o all'incanto.

Subastè. Subastare. Vendere all'asta o all'incanto; cioè vendere pubblicamente a suon di tromba al più offerente.

Subdeleghè. Suddelegare. Delegare un altro in sua vece.

Subdivide. Subdividere, suddividere e sottodividere. Dividere nuovamente in più parti ciò che era già stato diviso.

Subdivis. Subdiviso, suddiviso, sottodiviso. Diviso di nuovo in più parti.

Subentrà. Subentrato, sottentrato. Entrato in luogo d'altra persona o cosa.

» Subentrato, sottentrato. Succeduto, venuto dopo.

Subentrant. Subentrante, sottentrante. Che subentra o sottentra.

Subentrè. Subentrare, sottentrare. Entrar sotto, entrare in altrui luogo, o in luogo di checchessia.

» Subentrare e sottentrare. Venir dopo, succedere.

Subi. Fischio e fistio. Suono acuto che si fa colle labbra e colla lingua, altr. sibilo.

— *dj'osei*. Canto degli uccelli. V. sotto *Vers*, dove troverannosi registrati e descritti *el cant*, *la vos*, *el subi*, *el cri* degli animali sì volatili, che quadrupedi, come pure di alcuni insetti.

Subi (T. de' tessit.). V. *Subia*.

Subì. ver. Subire. Prendere a suo carico, addossarsi.

» Subire. Nell'uso com. Sopportare, comportare, sostenere, sottomettersi, sottostare; patire, sofferire.

— *la pena*, *l'esame*. Soggiacere alla pena, all'esame.

Subia (T. de' tessit.). Subbio. Legno rotondo, che serve ai tessitori per avvolgervi la tela, di mano in mano che è tessuta.

» (T. degli scult.). Subbia. Grosso scarpello appuntato, che serve agli scultori e scarpellini per abbozzare le pietre e dirozzarle.

Subiada. Fischiata, fischiatura, fischiamento. L'atto del fischiare.

Subiarel (Ornit.). Uccello detto in alcuni luoghi *Griveta*, *Griva subiolina*, e comun. *Griva rossa*. V. quest'ultima nel Diz.

Subiarola (Ornit.). Nome che si dà in alcuni paesi, alla *Lodna coridora*. V.

Subiè. Fischiare. Mandar fuori il fischio, sibilare, zufolare.

» Fischiare. Dicesi altresì di ogni altra cosa che fa sibilo, rompendo l'aria con velocità; altr. rombare, ronzare.

— *an regola*. fig. Zufolare, per bere (così detto dall'atto di chi tiene attaccata la bocca al fiasco, che pare suoni lo zufolo); che anche si dice, soffiare nella vetriuola.

— o *Criè a tuta gola*. Zufolare, strillare, gridare quanto se n'ha nella gola, per qualche torto, falso o vero, ricevuto.

— o *Sofiè cheicosa ant j'orie a un*. Fischiare altrui negli orecchi. Insinuare segretamente alcuna notizia, od anche andar continuamente instigando.

» *Aveje j'orie ch'av subio*. Cornare gli orecchi; cioè il sentirsi dentro alcun bucinamento, zufolamento o fischio.

» — Fischiare o cornare gli orecchi ad alcuno. Si dice dello immaginarsi che altri parli di lui.

» *Lassè subiè* o *cantè*. Lasciare zufolare o gracchiare ognuno a sua posta, fare come il formicon del sorbo, che non esce per bussare. Dicesi di chi sta costante nella sua opinione, lascia dire e tira innanzi.

Subiet. Fischietto, fischio. Si dice a varj strumenti, che ajutano o servono per fischiare.

Subiëul. fig. Zufolo, navone, chiurlo, mangiamarroni, lavaceci, scempione, minchione. Dicesi ad uom scimunito.

Subingress (T. leg.). Subingresso.

Subiòla. Zufolo. Piccolo strumento a fiato pastorale, fatto a guisa di piccolo flauto.

» Dicesi fig. per *Subiëul*. V.

» *Sonè la subiòla*. Sonare lo zufolo, calameggiare; così detto da Calamo (canna), degli internodj della quale pianta se ne fanno talora da' contadini degli zufoli.

Subiolina (Ornit.). Uno de' nomi, che si danno ne' dintorni di Torino, alla *Griva rossa*. V.

Subiss e **Subissè**. V. *Sobiss* e *Sobissè*.

Subit. av. Subito, di subito, subitamente, di tratto, in o ad un tratto, incontanente, immantinente, di botto, issofatto o ipsofacto, di brocco, repente o di repente, detto fatto, senza indugio, senza frappor dimora, di colpo.

Subit. add. Subito, pronto, presto, spedito, celere.

» Subito. Talvolta dicesi, per subitaneo, improvviso, inaspettato, repentino. V. in seguito.

Subitaneo. Subitano, subitaneo. Agg. ad uomo, vale, facile all'ira, collerico, bizzarro.

Sublim, e comun. *Sublime*. add. Sublime, grande, elevato, magnifico, eccelso, eccellente, celebre.

» Sublime. Dicesi anche del parlare e dello scrivere, qualità eminente che risulta dal complesso del componimento.

Sublimà. Assolut. in forza di sost. Sublimato. Dicesi da' Chi-

mici il sublimato corrosivo, ossia il muriato di mercurio al massimo grado di ossidazione.

Sublimè. Sublimare. In chimica, depurare una sostanza, raffinarla per distillazione.

» Sublimare, fare sublime. fig. Aggrandire, innalzare con lodi.

Sublimità. Sublimità, eccellenza; e per lo più, ciò che è atto nel suo genere, a destare ammirazione.

Sublocator e **Sublochè**. V. *Subafitaol* e *Subafitè*.

Subodorà. Subodorato. Leggermente fiutato.

» Subodorato. fig. Di cui si è avuto qualche indizio o sentore.

Subodorè. Subodorare. Propriam. odorare o fiutare leggermente.

» Subodorare. fig. Aver sentore o indizio di cosa accaduta o che sia per accadere.

Subordinà. Subordinato. Dipendente da alcun superiore.

Subordinassion. Subordinazione, subordinamento. Dipendenza da superiore.

Subordinatament. Subordinatamente. Con subordinazione o deferenza.

Subordinè. Subordinare. Costituir uno dipendente da alcun superiore.

» Subordinare. Nell'uso più comune, sottoporre alla decisione di un superiore.

Subornà. Subornato. Incitato, instigato al male, sedotto.

Subornada. Subornazione. Disviamento dal bene operare, seduzione.

Subornè. Subornare, subillare e subbillare, inzipillare. Inzigare o instigare di nascosto a fare qualche azione non troppo onesta, sedurre.

» Subornare. Nella milizia, soffiar l'insubordinazione o incitare i soldati alla ribellione.

Subri. V. *Bavo*, nel 2° signif.

Subrich (T. de' cuochi). Frittella, e comun. al pl. frittelle. Sorta di fritto di roba battuta, per lo più di erbe, miste talora con carne, incorporata con uova sbattute, e foggiata in pezzi piani e tondi, a modo di rotelle. Le frittelle fannosi anche di mele affettate in tondo. V. *Bigneta*.

» Dicesi anche fig. per *Subrichet*. V.

Subrichet. Si dice nell'uso a giovinotto, per fumosello, sdegnosetto, presontuosello, sofistico, schizzinoso, permeloso, ed anche arroganluccio, che piglia per male ogni cosa, o che vuol far del saccente. V. *Fotrichet*.

Subriscò. Il soprappiù dello scotto, ossia ciò che resta a pagarsi oltre quanto erasi da taluno proposto di spendere. V. *Sorplù*. Dicesi ancora, per Sovvallo, cioè di cosa che viene senza spesa, e si gode in brigata.

Subterfugi. Sutterfugio. V. *Scapatori*.

Subuj. Subuglio, scompiglio, rimescolamento, bolli bolli, sconvolgimento, confusione, disordine.

Suca. Ceppaja. La parte del ceppo alla quale sono attaccate le radici dell'albero.

» Dicesi in ischerzo per zucca o cocuzzolo; cioè quella parte del capo, che cuopre e difende il cervello, e talora anche per tutto il capo.

» Vien parimenti chiamata *Suca* in alcuni luoghi del Piemonte la *Cossa*, zucca. V. *Cossa*, nel Diz.

Sucà. Capata. V. *Testassà*.

Sucè. V. *Cucè*.

Sucede. Succedere. Entrare nell'altrui luogo, in grado, in dignità o in dominio, sottentrare.

» Succedere. Divenir erede, toccare in eredità.

» — Venir dopo, dietro, appresso.

» — Accadere, avvenire, darsi il caso, addivenire.

» *Cosa ch'a suced a un'aotra*. Cosa succedanea, cioè che succede o si sostituisce ad altra cosa.

» *Fin ch'un viv, un sa nen cosa peussa sucede*. Finchè l'uomo ha denti in bocca, e' non sa quel che gli tocca. Prov. dinotante, che v'è sempre incertezza negli avvenimenti umani.

Sucedù. Succeduto. Entrato nell'altrui luogo, sottentrato.

» Succeduto, accaduto, avvenuto, occorso.

Sucess. sost. Successo, succeduto, avvenimento, evento.

» Successo. L'esito di una cosa, risultato, effetto, riuscita, conseguenza.

Sucession. Successione. Diritto di sottentrare al possesso degli effetti lasciati da un defunto; ed anche gli effetti stessi caduti nella successione.

» Successione. Ciò che vien dopo, dietro, appresso.

— *dj'omini*. Successione degli uomini. Posterità.

Sucessiv. Successivo. Che succede, progressivo.

Sucessivament. Successivamente, succedevolmente, l'un dopo l'altro, fil filo.

Sucessor. Successore, succeditore. Colui che succede (vien dopo o tiene il luogo, che prima era occupato da un altro).

Such. Ceppo. Base o piede dell'albero. V. anche *Suca*, in quest'applicazione.

» Ceppo. Detto assolutam. pigliasi per lo più pel piede suddetto, quando è tagliato dall'albero.

» — ed anche Ciocco, dicesi fig. per uomo stolido, balordo, stupido, ignorante, dappoco. V. *Gnuch*.

— *d'Natal*. Ciocco o ceppo di Natale o Pasqua di ceppo. Solennità in cui si soleva ardere un grosso ciocco, usanza oggidì quasi smessa.

» *Nè such nè stele*. Niente affatto, un cavolo. Modo di rispondere quando non si vuol menar buono ciò che altri dice, o concedere quello che altri domanda.

» *Trovesse sta s'un such*. V. questa frase, sotto *Sta*.

Sucher. Zucchero, zuccaro. Estratto acquoso di certe canne simili alla saggina (V. in seguito *Cana d'sucher*), raffinato fino alla cristallizzazione, inserviente per condimento e per medicinale.

— *an pan*. Zucchero in pani. Dicesi lo zucchero raffinato in forma di cono.

— *candì*. Zucchero candito o candi; cioè raffinato col cimento del fuoco.

— *cheuit a la perla*. Zucchero a cottura di sciloppo.

— *d'biarava*. Zucchero di barbabietole.

— *purgà*. Zucchero chiarito.

— *rafinà*. Zucchero di più cotte o raffinato.

— *ross*. Zucchero rosso o da serviziali, Mascavado (Redi).

— *vergin*. Zucchero di cassonata (franzesismo del Targioni). La *Cassonade* de' Francesi.

» *Cana d'sucher*. Cannamele o canna di zucchero, originaria delle Indie, ma coltivata per lo più in America, ed anche in Africa, il cui stelo è ripieno di un midollo biancastro, spugnoso, e rende alla spremitura un sugo dolce ed abbondante, da cui, con complicatissima operazione si cava lo zucchero.

» *S'ceirì el sucher*. Chiarire lo zucchero. Purgarlo col fuoco.

» *Smiè d'sucher*. met. Parere un zucchero o uno zucchero di tre cotte, vagliono, aversi per buono e per soave.

Suchet. Ceppetto, ceppatello, ed anche toppetto, cioè pezzetto di pedale d'albero atterrato.

Sucid. Sucido, sùdicio e sudicio, imbrattato, sporco, lordo. Dicesi per lo più di pannilini; ed è opposto a netto o pulito.

» *Lana sucida*. V. *Lana natural*.

Sucin (Stor. nat.). Succino, elettro, carabe, ambra gialla. Specie di sostanza bituminosa e bianca, che all'aria si fa dura e fragile; ardendola tramanda un odore gradevole; ed è una delle materie che maggiormente si elettrizzano colla strofinazione. Viene usato in farmacia pe' casi nervosi.

Sucint. Succinto, semplice, modesto.

» Succinto. Agg. a parlare o a scrivere, vale breve, conciso, compendioso, ed anche concettoso.

» *An sucint*. avv. In succinto. V. *Sucintament*.

Sucintament. Succintamente, in succinto, brevemente, con brevità, compendiosamente, in modo conciso.

Suconbe. V. *Soconbe*.

Sucotrin (Bot.). Soccotrino. Agg. di una qualità d'aloe, di grand'uso nella medicina, come purgativo, tonico ed astersivo.

Sucrera. Zuccheriera. Vaso per lo più di porcellana, che è solita accompagnatura delle tazze da caffè, e che contiene lo zucchero in polvere o in zollette (*gromo*), quello da prendersi col cucchiaino, questo con le mollette.

Sucurssal. Succursale. Agg. di chiesa, che serve in vece di parrocchia, per soverchia lontananza de' popolani da essa.

Sud (voce oland.). Sud, mezzodì; opp. di nord o nort (settentrione).

Sudà. Sudato. Molle dal sudore.

— *com una bestia*. Tutto sudato, sudatissimo.

» *Aveje sudà motoben*. fig. Aver durato fatica, avere stentato, avere assai faticato.

» *Esse sudà sot la lenga*. V. sotto quest'ultima parola.

» *Pissè ant el let e pëui dì ch'un a sudà*. V. in *Pissè*.

» *Un po' sudà*. Sudaticcio, molliccio di sudore. Alquanto sudato.

Sudada. Sudata, sudamento (uso tosc.).

» *Fe una gran sudada*. Fare una sudataccia (Tomm. *G*.). Prendere un grandissimo sudore.

Sudadina. Sudatina (uso tosc.).

Sudamini (T. med.). Sudamini. Tumoretti o bottoncini cutanei, che si manifestano ne' fanciulli, specialmente ne' calori d'estate, e negli adulti per cagione del sudore, e che cagionano gran prurito.

Sudari. Sudario, sciugatojo. Chiamasi nell'uso quella specie di vesta che portano i frati alla pelle, in vece di camicia.

» Dicesi anche a quel Pannolino in cui rimase effigiata l'immagine di G. C. V. *San Sudari*, nel Diz.

Sudassà e **Sudassè**. V. *Sudà com na bestia*, ed anche *Sudè da la testa ai pe*, in *Sudà* e in *Sudè*.

Sudè. Sudare. Mandar fuori sudore.

» Sudare. Dicesi anche qualunque altro umore, che traspiri da checchessia.

» — In signif. att. Guadagnar con fatica, acquistar la roba con sudore.

— *al travaj*. Sudar all'opera. Lavorar alla gagliarda, affaticarsi grandemente.

— *da la testa ai pe*. Esser tutto molle di sudore, esser tutto un'acqua (Tomm. *G*.). Esser tutto sudato o sudante.

— *sangh*. fig. Sudar sangue ed acqua, sudare di bel gennajo. Usar tutti gli sforzi per venir a capo di checchessia.

— *una camisa*. Sudare una camicia. Sudar molto, trasudare.

— *un poch*. Sudacchiare. Leggermente sudare.

» *A l'è mei sudè ch' tussì*. Egli è meglio sudare che tossire. Si dice, per avvertire che l'uomo dee difendersi dal freddo, perchè sarà meglio che abbia l'incomodo de sudore, di quello che pigli un'infreddatura.

» *Fe sudè un*. Far sudar uno. Dargli molto da fare e d faticarsi.

» *La mia roba im la son famla a forssa d'sudè* o *d'sudor*. Sudai la mia roba. Detto fig. per dire: L'ho guadagnat co' miei sudori.

» *Tornè a sudè*. Risudare o resudare. Di nuovo sudare.

Sudiaconà. sost. Suddiaconato e soddiaconato. Il primo de maggiori ordini sacri; grado del suddiacono.

Sudiacono. Suddiacono e soddiacono. Quegli che ha l'ordin del suddiaconato.

Sudit. Suddito. Chi è sotto il dominio di principi, repubblich o signori; altr. vassallo.

Sudivide. V. *Subdivide*.

Su doi pe. V. sotto *Pe*.

Sudor. Sudore. Quell'umore che traspira dalla pelle degl animali. Diaforesi è termine medico, e vale per sudore e traspirazione grande; dal che dicesi Diaforetico a que rimedio che ha virtù di far sudare.

» Sudore. Mercede o premio di fatica o servitù.

— *dla mort*. Sudor della morte.

— *freid* o *gelà*. Sudor freddo, gelato, ghiacciato.

» *Andè tut an sudor*. Andar in sudore, esser tutto molle d sudore, stillar dal caldo.

» *Aveje aquistà una cosa d'bon sudor*. Aver sudato checchessia, averlo di suo sudore.

» *Con gran sudor*. Con gran fatica e stento, con molta difficoltà, stentatamente.

» *De drenta el sudor*. Rientrare il sudore, sopprimersi i sudore.

» *Goadagnà d'bon sudor*. Sudato, cioè guadagnato co' suo sudori.

» *Goadagnesse el pan con ii sô sudor*. Guadagnarsi il vivere o la vita col sudor della sua fronte.

» *Risolv'se an sudor*. Tornare in sudore. Risolversi in sudore, sudar assai.

Sudoret. Sudoretto, madore, madoretto.

Sudorifich. Sudorifico. Che provoca il sudore.

Suè (ver. att.). Asciugare, rasciugare, sciugare, prosciugare, asciuttare, rasciuttare. Render asciutto.

» (n. ass.). Diseccare, divenir secco, asciutto, rasciugarsi, rasciuttarsi, inaridire.

— *el barlet*. Sgocciolare il barletto o barlotto. Dicesi anche in senso fig. per, dir tutto quello che uno sa o che ha da dire intorno a checchessia.

— *l'ultima stissa dla bota*. Dare l'ultimo sgocciolo al fiasco.

— *un mojis* o *un marè*. Spadulare o asciugare un padule.

» *Doss ch'a sua prest*. Polla o vena d'acqua che presto si esaurisce.

» *Fe suè adasiot*. Suzzare. Rasciugare a poco a poco; e dicesi particolarm. delle frutte.

» *Fe suè al sol*. Soleggiare, assolinare. Porre checchessia al sole, acciò si asciughi.

» *Fontana ch'a sua mai*. Fonte perenne, che non secca mai.

» *Suesse*. Asciugarsi, rasciugarsi.

» — *ii polmon*. Sfiatarsi, seccarsi la gola.

» — *ii polmon con la fuma*. Seccarsi i polmoni colla pipa.

» — *le lacrime*. Rasciugar le lagrime; e poet. tergere le luci.

Suefait, **Suefassion**, **Suefè** e **Suefesse**. V. *Assuefait*, *Assuefassion*, *Assuefè* e *Assuefesse*.

Svelà. Svelato, disvelato. Senza velo.

» Svelato, disvelato, fig. per rivelato, manifestato, palesato, scoperto.
Svelè. Svelare, disvelare. Tor via il velo; contr. di velare.
» Svelare, disvelare, fig. per rivelare, scoprire, palesare. Manifestare cosa ignota o segreta.
Svelesse. Svelarsi, disvelarsi. Deporre il velo, scoprirsi.
» Svelarsi, disvelarsi. fig. Palesarsi altrui.
Svelt. Svelto, stirpato, sradicato. Spiccato dalla radice.
» Svelto, parlando di persone, agile, snello, disinvolto, scarzo, spedito, sciolto di membra.
» — per avveduto, destro, accorto, sagace, pronto; franco.
» *Manera svelta*. Maniera svelta. Dicesi a quel modo di fare in pittura, scultura e architettura, che tanto nel tutto, quanto nelle parti, con bel garbo e senza vizio, fa apparire anzi sottigliezza e lunghezza che grossezza e cortezza; contr. di maniera tozza od atticciata; e maggiormente appaga l'occhio.
Sveltessa. Sveltezza, agilità, scioltezza, snellezza, leggerezza di membra, disinvoltura; franchezza.
Svenà. Svenato. Cui sono state tagliate le vene; ucciso col taglio delle vene.
» *Seneca svenà*. Seneca svenato. Dicesi scherz. di persona pallidissima e magrissima.
Svenè. Svenare. Tagliar le vene; uccidere tagliando le vene.
Svenì. Svenire. Venir meno, perdere le forze, il sentimento, cadere in deliquio, tramortire, smarrire gli spiriti; ed alquanto più, sincopizzare.
Sveniment. V. *Svaniment*.
Svenù. Svenuto. Privo di sentimento, caduto in deliquio.
» Svenuto, per spossato, sfinito; e talora, per consumato, smagrito.
Sventà. Sventato, avventato, inconsiderato. Si dice di chi procede nelle sue azioni precipitosamente e senza considerazione.
Sventolà. Sventolato, sventato, ventilato.
Sventolassion. Sventolamento. Lo sventolare.
Sventolè (ver. att.). Sventolare, sventare, ventilare. Alzare in alto spandendo al vento.
» Sventolare. Agitare checchessia in aria per forza di vento.
» — (in signif. neut.). Il muoversi di cosa esposta al vento.
Sventrà. Sventrato. Cui sono stati tratti gl'interiori, sviscerato, sbudellato.
Sventrè. Sventrare. Trarre gl'interiori di corpo altrui; altr. sviscerare, sbudellare.
— *le pernis*. Starnare. V. in *Curè*.
Sverginà. Sverginato, deflorato, violato. V. *Desverginà*.
» Sverginato. Incominciato ad usare.
Sverginè. Sverginare, disverginare, deflorare, violare. Torre altrui la verginità. V. anche *Desverginè*.
» Sverginare. Per simil. Incominciar a usare checchessia.
Sventrà. Sventrato. Cui sono stati tratti gl'interiori; sviscerato, sbudellato.
Sventrè. Sventrare. Trarre gl'interiori di corpo altrui; altr. sviscerare, sbudellare.
— *le pernis*. Starnare. V. in *Curè*.
Sverginà. Sverginato, deflorato, violato. Cui è stata tolta la verginità.
Sverginè. V. *Desverginè*.
Svergna. V. *Smorfia*.
Svergognè. Svergognare, scopare, smaccare, fare un frego a uno. Far arrossire altrui, rimproverandogli i suoi vizj e mancamenti.
Suesì. V. *Soasì*.

Sufert. Sofferto, sofferito, soffrito. Tollerato, comportato, sopportato, patito.
Suficienssa. Sufficienza, sofficienza e suffizienza. Quanto occorre all'uopo, bastevolezza.
» Sufficienza, per idoneità, abilità, capacità.
» *A suficienssa*. avv. A sufficienza, sufficientemente, abbastanza.
Suficient. Sufficiente, sufficente, suffiziente e sofficiente, bastevole, bastante. Che basta.
» Sufficiente, per atto, abile, capace.
Suficientement. Sufficientemente, con sufficienza, bastantemente. Quanto basta.
Sufistich. Sofistico, puntiglioso, permaloso, cavilloso, aromatico. Che ha o piglia per male ogni cosa.
Sufistichè. Sofisticare, sofismare, cavillare, sottilizzare.
Sufragà. Suffragato, sovvenuto, ajutato.
Sufraganeo. Suffraganeo e suffragano. Agg. di vescovo sotto al suo metropolitano.
Sufraghè. Suffragare. Dar suffragio, cioè ajutare, giovare, soccorrere, sovvenire.
Sufragi. Suffragio. Soccorso, sovvenimento, sollievo.
» Suffragio. Voto che si dà in un'assemblea, ove si delibera qualche cosa o dove si elegge una persona a carica o a benefizio.
» — Offerta religiosa del bene che operano i fedeli a vantaggio delle anime purganti.
Sufranin. V. *Sufrin*.
Sufrì. Soffrire, sofferire, patire, comportare, sopportare, tollerare. V. anche *Patì*.
» Soffrire, sofferire, per reggere ad alcun disagio.
» — Aspettare con pazienza.
— *per forssa*. Bere o inghiottire il calice. fig. Dicesi del dover sofferire per forza qualche cosa di amaro o fastidioso.
» *Com'elo ch'it podije sufrì...?* Come ti sofferiva l'animo o il cuore...? ossia, come avevi animo o coraggio di...?
Sufribil. Soffribile, sofferevole. Che si può soffrire, o atto ad esser sofferto, tollerabile.
Sufrin. Zolfino, zolferino, zolfanello. Piccolo e corto canapulo intinto dall'un de' capi nello zolfo liquefatto, a uso di levar fiamma e accender fuoco e lume, accostandolo all'esca od a carbone acceso. V. anche in *Brichet*.
Suga. Agg. di *Carta*. V.
Sugerì. ver. Suggerire. Mettere in considerazione, proporre.
» Suggerire (v. dell'uso), per soffiare ed anche far da soffietto. Rammentare sotto voce quel che si ha da dire; come si pratica nelle commedie o simili.
Sugerì. add. Suggerito; proposto. V. il suo verbo.
Sugeriment. Suggerimento, consiglio, avvertimento. Il suggerire.
Sugeritor. Suggeritore o rammentatore. Che suggerisce. In forza di sost. Colui che rammenta le parti ai commedianti e cantanti di teatro.
Sugestion. Suggestione, tentazione, allettamento, instigamento, stimolo.
Sugestiv. Suggestivo. Agg. per lo più d'interrogatorio o interrogazione; cioè che ingannevolmente trae altrui di bocca ciò che altrimenti non avrebbe detto.
Sugh. Sugo, suco, succo e succhio (*sava*). Umore delle piante germoglianti, che attratto pei pori delle radici, circola per tutte le parti delle piante stesse.
» Sugo, suco, ecc. Umore altresì che si trae dall'erbe, da' frutti, dalla carne, e da altre cose spremute.

» Sugo. fig. La sostanza, il sostanziale, il sunto, il riconto, il compendio, l'epilogo di un libro, di un discorso, ecc.
— *d'limon*. Sugo o premitura, o agro di limone.
— *gastrich* (Fisiol.). Sugo gastrico. Miscuglio della saliva colle esalazioni perspiratorie e follicolari delle pareti dello stomaco, la cui proprietà è di agevolare la digestione de' cibi.
» *Descors senssa sugh*. Parlare senza midollo, senza sostanza; parlare sciocco, insulso, scipito, freddo.
» *Gavè el sugh da 'n liber*. Smidollare un libro. Cavarne il migliore, cioè l'intrinseco, la sostanza.
Sugiass. Liquore del letame, che esce della stalla.
Sugission. Suggezione, soggezione, dipendenza, servitù, disagio. Lo stare soggetto, l'essere sotto la dipendenza o podestà altrui. V. anche *Gena*.
» Riguardo, rispetto, ritegno, e talvolta peritanza nel trovarsi in faccia a persone autorevoli od a' suoi superiori.
» *Aveje sugission d'gnun*. Non temer grattaticcio; non esser secondo ad alcuno. Non istar addietro a persona.
» *Ch'a l'a sugission*. Peritoso, timido.
» *Nen aveje sugission d'dì, d'fe*, ecc. Aver viso da dire, fare, ecc.
» *Nen aveje sugission a fe una cosa*. Essere capace di fare una cosa; cioè farla senza difficoltà o timore; e vale Non temo di non riuscire.
» *Nen aveje sugission d'un*. Non aver timore, riguardo, fare a sicurtà con alcuno, fare a fidanza; cioè usare dell'altrui volontà con sicurezza e confidenza.
» *Om ch'a dà sugission*. Uomo serio, contegnoso, che sta in sul grave, che non dà confidenza ad alcuno; oppure uomo ragguardevole per virtù o per dottrina.
» *Patì la sugission*. Esser solito peritarsi. V. in seguito.
» *Piesse sugission*. Peritarsi, esser timido, non osare.
» *Sô muso am dà ancor nen sugission*. A peggior tela stracciai le fila; altri monti sono calati abbasso; ad altre cime ho colto noci; altri ho menato in capperuccia. Tutti modi usati proverbialm. per significare, che ci sia facile l'umiliare l'altrui orgoglio e scoprire le altrui insidie.
» *Tnì an sugission*. Tener in misura, a regola, ne' termini, tenere a segno, tener soggetto.
Sugos. Sugoso, sucoso, succoso. Pieno di sugo.
Sviarin. Sveglia. V. *Desviarin*.
Svicc. Svegliato, vispo, brioso, vivace, pronto, destro, svelto, spedito, attivo.
Suicida. Suicida. Uccisor di se stesso.
Suicidi. Suicidio. Uccisione di se stesso.
Svignessla. V. *Sbignessla*.
Svincolà. Svincolato. Sciolto dai vincoli, dai legami; libero.
Svincolè. Svincolare. Sciorre dai vincoli, dai legami, render libero.
Svincolesse. Svincolarsi, staccarsi, sciogliersi; liberarsi.
Svinè. Svinare. Cavar il mosto dal tino.
» *L'svinè*. Svinatura. Lo svinare; ed anche il tempo dello svinare.
Svirà. V. *Stravirà*.
Svirè. V. *Desvirè*.
Suisser o **Svisser**. Svizzero. Di nazione svizzera. Nome di cui ci serviamo per la seguente frase:
» *Beive com un Suisser*. Bere come un Lanzo (fante di lancia, soldato tedesco a piedi, e oggidì comun. quello che è di guardia dal principe); trincare, zizzolare, bombare, sbevazzare.
Svisserà Sviscerato. Affezionato, appassionato, perduto (di persona o cosa), amantissimo.
Svisseratament. Svisceratamente, con isvisceratezza, appassionatamente.
Svisseratessa. Svisceratezza. Amore cordiale ed eccessivo, passione amorosa, struggimento.
Svisseresse. Sviscerarsi, disviscerarsi. fig. Fare ogni suo possibile per ardente amore.
Svista. Svista, sbaglio, abbaglio, inavvertenza, disavvedutezza, equivocamento, scappuccio, sbadataggine, errore.
Suit. Sciutto, asciutto, rasciutto, secco, arido. Che manca di umore; contr. di Molle.
» Asciutto, secco. Agg. ad uomo o altro animale, vale, magro, scarno.
» *Aveje j'eui suit d'una cosa*. Sbrigarsi. Uscir di briga o di fastidio. Aver posto termine ad alcun affare, non aver più ad occuparsene.
» *Dop la tenpesta cheicosa ai resta, ma el suit a fa dan a tuit*. Prov. e vale che il danno dell'asciuttura supera quello della grandine.
» *Esse al suit*. fig. Essere al verde (s'intende di danaro); esserne alla fine; averli pressochè tutti spesi o scialacquati.
» *Fe muraja suita*. Murare a secco; cioè senza calcina. fig. Far le cose con poca stabilità e sussistenza; ed in ischerzo, mangiare senza bere.
» *Fe suit*. fig. Maniera, tratto ruvido, rozzo, scortese, duro, inurbano, rustico, non gentile.
» *Giornà suita*. Giornata asciutta. Giornata senza pioggia.
» *Gola suita* o *seca*. V. in *Gola*.
» *Mangè d'pan suit*. Mangiar pane arido, mangiar il pane scusso, cioè solo pane, senza accompagnamento di altra cosa.
» *Patì el suit*. V. in *Suitina*.
» *Per el suit*. avv. All'asciutto. fig. Cioè per terra; contr. di per acqua.
» *Restè al suit*. Rimaner a secco; rimaner senz'acqua, cose che non possono farne di meno; e fig. rimaner senza parole.
» *Restè le nav al suit* o *arenà*. Rimanere o restare in secco. Dicesi di navigli o cose galleggianti, che non abbiano acqua sufficiente per muoversi.
» *Saveje d'suit*. Saper di secco. Dicesi di quel vino che nelle botti sceme, abbia preso l'odore della parte del legno che resta asciutta.
» *Tirè la nav al suit*. Mettere in secco la nave o il legno. Tirarlo in terra.
» *Vent suit*. Vento asciutto; cioè vento che porta aridità.
Suitina. Siccità, aridità, seccore, arsura, asciutto, asciuttore, secchezza. Mancanza di pioggia, contr. di umidità.
» *An d'suitina*. Anno di siccità.
» *Fe suitina*. Andar asciutta la stagione.
» *Patì la suitina*. Patir l'arsura, le campagne e i loro frutti.
Suiton (Ornit.). Nome che si dà nel Basso Monferrato all'uccello, detto altrove *Ciuss*. V.
Sul. Scure. V. *Assul*.
Sul, Sula, Sule. (Prep. *Su* articolata). Sul, sullo, sulla, sulle.
Sulfureo. Sulfureo. Di qualità di zolfo; che contiene zolfo.
Suliè. ver. V. *Soliè*.
Sultan. Sultano. Titolo di sovranità presso i Turchi.
Sultana. Sultana. Moglie del sultano.
» Sultana. Nome altresì di una grande nave turchesca.
Svlup. Sviluppo, sviluppamento, strigamento; e fig. sciogli-

mento, fine, termine, conclusione, successo, esito, uscita.

Svlupà, **Svlupè** e **Svlupesse**. V. *Desvlupà*, *Desvlupè* e *Desvlupesse*.

Sumach (Bot.). Sommaco. V. *Russ*.

Summum (Al o Ad). avv. Al più, tutt'al più, a fare assai, a rigore. Significa lo stremo di checchè si voglia o dire o fare; e il più delle volte si riferisce al prezzo o al valore delle cose.

Sumia. Scimia, scimmia, simia, altr. bertuccia, monna. Animale noto, di più specie, il quale imita facilmente ciò che vede fare dalle persone.

» Scimia. fig. Dicesi di chi imita altrui, per lo più ne' gesti; contraffattore.

» *Bronss com na sumia*, e idiotamente *Bronss com na supa*. V. sotto quest'ultima parola.

» *Ch'a l'a dla sumia*. Scimiesco o scimiatico. Che tiene o ha della scimia.

» *Dì el pater dla sumia*. Dire l'orazione della scimia o della bertuccia, ed anche cantare i pater nostri della bertuccia. Borbottare, bestemmiando senza essere inteso.

» *Fe la sumia*. Contraffare, e nell'uso scimiare, scimiottare, scimieggiare. Fare come la scimia, cioè imitare quello che fanno gli altri materialmente.

» *Ogni sumia a treuva bei ii sô sumiot*. All'orsa pajon belli gli orsacchi suoi; cioè ama per natura i suoi figliuoli.

» *Piè na sumia* o *Piè l'orss*. Pigliar la bertuccia, pigliar la monna, pigliar l'orso. fig. Imbriacarsi, innebriarsi.

» *Smiè una sumia an parada*. Parere una bertuccia in zoccoli. Essere ridicolo. Dicesi di una donna vestita in caricatura.

Sumiada o **Sumiarìa**. Scimierìa. Ridicola imitazione, contraffacimento.

Sumiarìa. Dicesi anche per Bottiglieria. Luogo nella corte de' Principi, dove si preparano e s'imbandiscono i liquori.

Sumieta. V. *Sumiot*.

Sumion. Scimmione, bertuccione, monnone. Scimia grande.

» Scimmione, bertuccione. Si dice talora per disprezzo ad uomo brutto e contraffatto, ceffautte, figura da cembali.

Sumiot. Scimiotto, scimmiotto. Scimia giovane.

» *Voreje fe el sumiot*. Voler far la scimia; cioè l'imitatore, il contraffattore.

Svnì. V. *Svenì*.

Svojà. Svogliato, senza voglia; e dicesi propr. del mangiare, benchè si riferisca altresì ad altre cose.

Svojatessa. Svogliatezza, svogliataggine, svogliatura. Mancanza di voglia a fare checchessia, freddezza, fastidio, tedio, e talora nausea.

» *Con svojatessa*. avv. Svogliatamente, con isvogliatezza, in modo svogliato.

Svojè. Svogliare. Tor la voglia, far mutar pensiero, dissuadere; contr. d'invogliare.

Svojesse. Svogliarsi. Perdere la voglia.

Svolass. Svolazzo. In calligrafia (nel num. del più), tratti franchissimi di penna maestrevolmente condotti a mano alzata ed ombreggiati, de' quali si adornano i caratteri ne' frontispizj, ne' prospetti e simili.

» Svolazzo. Cosa qualunque, che svolazza.

» Svolazzetto. Panno, o velo finto dall'artefice, in atto di svolazzare per l'aria.

Svolassada. Svolazzìo, svolazzo, svolazzamento; cioè un frequente svolazzare.

Svolassè e **Svolastrè**. Svolazzare, svolastrare, svolacchiare, volitare, voleggiare. Andar volando or qua or là.

» Svolazzare. Dibatter l'ale.

» — Per simil. Essere agitato dal vento.

» — fig. Gironzare. Vagare or qua or là.

Svolge. Svolgere, disvolgere. met. Rimuovere alcuno dalla sua opinione, dissuadere. V. *Svojè*.

» Svolgere. Spiegare distesamente.

Supa. Zuppa, suppa. Pane intinto in brodo, in vino o in qualunque altro liquore.

» Zuppa. Nell'uso più comune, specie di minestra fatta di pane affettato, intinto o cotto in brodo.

» — fig. Confusione, mescolanza, guazzabuglio.

» — Stampita, seccaggine, asciugaggine di tedio. Discorso lungo e nojoso.

— *d'madre badessa*. fig. Zuppone. Zuppa grande o zuppa majuscola.

— *mitonà*. Zuppa stagionata o crogiolata; cioè cotta sul fornello, adagio e con fuoco lento.

» *Anbriach com na supa*. Cotto come una monna. Briaco all'ultimo segno.

» *Dene una supa da nen finila*. fig. Infracidare, torre il capo altrui, annojare, seccare, tediare con discorsi lunghi, inutili, insulsi. V. anche *De una feta*, sotto quest'ultima parola.

» *S'a l'è nen supa a l'è pan bagnà*. Se non è marzolino è raviggiuolo; cioè, è lo stesso. V. la stessa frase in *Pan*.

» *Un a fa la supa, e un aotr la mangia*. fig. Uno leva o scova la lepre, ed un altro la piglia; uno fa i miracoli, ed un altro ha la cera; egli ha fatto la panata al diavolo o ha tratto di bocca la fiera al cane. Dicesi quando alcuno ha durato fatica in qualche cosa, ed un altro ne ha il merito.

Supassa. V. sopra, *Supa d'madre badessa*.

Supèra. Zuppiera. Vaso molto concavo e panciuto, di forma or tonda, or ovale, con o senza piede e con coperchio. Serve a porre in tavola la zuppa o altra minestra, che poi si mette nelle scodelle (*piat da supa*).

Superà. Superato, vinto, domato, soggiogato; sorpassato, sopravanzato.

Superabil. Superabile. Che può superarsi; contr. d'insuperabile.

Superb. Magnifico, bellissimo, egregio, leggiadro, vistoso. V. *Stupend*.

Superbament. Ottimamente, a maraviglia, benissimo, a perfezione.

Superbi. Superbo, altiero o altero, orgoglioso, borioso. Che ha superbia, che usa modi orgogliosi; che fa smodata pompa di sè, e di ciò che possiede; e talora arrogante.

— *com un aragn*. Trasuperbo, superbiosaccio (Tomm. *G*.); superbaccio, superbone, superbissimo.

Superbia. Superbia, alterigia, alterezza, orgoglio, boria, albagia, burbanza, fumo. Senso smodato e perverso della propria eccellenza, e di ciò che si possiede, con disprezzo degli altri; e talora tracotanza, arroganza.

» *Aveje d'superbia*. Avere gran fava, aver della chiella, cioè boria, albagia.

» *Montè an superbia*. Salire in superbia, levarsi o venire in superbia, prender rigoglio, alzare il viso o la coda, levar il capo alto, insuperbire. V. *Insuperbisse*.

» *Responde con superbia*. Rispondere alla superba.

Superbiass. V. *Superbion*.

Superbiassa. Superbiaccia (Tomm. *G*.). Gran superbia.

Superbiè. Insuperbire. Aspreggiare, parlar con alterigia, mordere con parole, soperchiare, rampognare alcuno con tuono altiero ed arrogante; ed anche adirarsi, stizzirsi minacciando.

Superbiet. Fummosello, fummosetto. Alquanto altiero o superbo.
Superbieta. Superbiuzza, orgogliuzzo.
Superbion. V. *Superbi com n'aragn.*
Superè. Superare. Rimaner superiore, vincere.
» Superare, per sopravanzare, sorpassare.
Superficial. Superficiale, superfiziale. Che è nella superficie.
» Superficiale, fig. esterno. Che non va al fondo della cosa, opposto d'intrinseco o di profondo.
» — È anche termine matematico, chiamandosi alcune figure superficiali o piane, a differenza delle solide.
» *Om superficial*. Uomo di poca levatura, uomo leggiero o di scarso talento, che intende le cose superficialmente; uomo che beve a' rigagnoli, fig. cioè, uomo che non legge o studia gli autori, nè va alla fonte, ma se ne sta a detta altrui, o si contenta di compendj e sommarj.
Superficialità. Superficialità, superfizialità. Qualità di ciò che è superficiale.
» Superficialità. fig. Poca sostanza.
Superficialment. Superficialmente, superfizialmente, leggermente, buccia buccia, a fior d'acqua.
Superficie. Superficie. Il di fuori, cioè la parte esteriore delle cose.
» Superficie. In matematica, ciò che ha larghezza e lunghezza senza profondità.
» *P'cita superficie*. Superficietta.
Superfluità. Superfluità, superchianza, soperchianza. Ciò che avanza, o è di più del bisogno, soprabbondanza, soverchia abbondanza.
» Superfluità. Si dice altresì di Cosa inutile e vana.
Superfluo. Superfluo, soverchio, soperchio, eccedente, soprabbondante, eccessivo, troppo; che è più del bisognevole o del conveniente, non necessario, supervacaneo.
» *Lo ch'a l'è superfluo a fa gnun vantagi*. Il soperchio rompe il coperchio. Prov. e vale, che Ogni troppo è troppo, ogni eccesso è biasimevole.
Superior. sost. Superiore. Quello da cui si dipende, principale, capo.
» *Butè mal con ii superior*. Disservire, diservire. Metter male, in mala vista, far cattivo ufficio presso i superiori.
» *Con ii superior a bsogna chinè la testa*. Al più potente, ceda il più prudente. Avvertimento che si dà, di non essere pertinace e ostinato nelle sue opinioni, massimamente coi superiori.
» *Fe da superior*. Superiorizzare. Far da superiore.
Superior. add. Superiore, superno, sovrano o soprano. Che soprastà (sta sopra); opposto d'inferiore.
» Superiore. Nella milizia, opposto di subalterno.
» Superiore, per migliore, più buono.
» *Fesse superior...* Farsi un animo superiore all'oltraggio, al dolore, ecc. (Tomm. *G.*).
Superiorità. Superiorità, maggioranza, preminenza, primato; e per lo più, autorità superiore. Qualità o stato di chi è superiore, e che comanda all'inferiore.
Superiorment. Superiormente. In modo superiore.
» Superiormente. Dalla parte di sopra o superiore.
» *Aotorisà superiorment*. Autorizzato da parte de' superiori.
Superlativ. Superlativo. Più superiore di tutti, il più sublime, il più alto, il massimo grado di checchessia.
» *Qualità dlo ch'a l'è superlativ*. Superlazione. Qualità di ciò che è superlativo.
Superstission. Superstizione. Falsa e vana religione, consistente in ridicole osservazioni ed induzioni tratte da cose naturali, proibite dalla vera religione.
» Superstizione. Falsa idea delle pratiche religiose, nelle quali si ripone troppa fiducia o soverchio timore.
» — fig. Soverchia scrupolosità o esattezza in checchessia.
» *Con superstission*. avv. Con superstizione, superstiziosamente.
Superstissios. Superstizioso. Pieno di superstizione, ubbioso; cioè che sta in apprensione malaugurosa.
» *Idea superstissiosa*. Ubbìa. Opinione o pensiero superstizioso o malauguroso. Onde recarsi o prender ubbìa, vale concepire spavento, adombrarsi.
» *Qualità dlo ch'a l'è superstissios*. Superstiziosità.
Supeta. Zuppetta. Piccola zuppa.
Supì. V. *Assopì*.
Supiment. Sopore. V. *Assopiment*.
Supin. V. *Supeta*. Dicesi alcune volte ironic. per *Supassa*.
Suplantada. Supplantazione, supplanto, sgambettata, cavalletta (insidia per far cader altri in errore).
Suplantè un. Sopplantare e soppiantare, dare il gambetto ad alcuno, fig. Interrompere in modo inaspettato gli altrui avanzamenti.
Suplean. Supplente. Colui che è surrogato ad un altro in qualche funzione o carica.
» Supplente. Si dice anche a chi libera altrui dal servir soldato, militando in suo luogo.
Suplement. Supplemento, supplimento. Ciò che si dà per supplire (sovvenire al difetto).
— *d'un liber*. Supplemento di un libro. Ciò che si è aggiunto ad un'opera, per supplire a quello che potesse mancare; appendice, aggiunta.
Supletiv. Suppletivo. Atto a supplire, a far supplemento.
Suplì. ver. Supplire, sopperire. Sovvenire al difetto, alla mancanza, dar compimento, adempiere.
— *a un servissi*. Snpplire ad un servizio. Bastare a farlo.
Suplì. add. Supplito.
Suplica. Supplica, supplicazione. Umile preghiera.
» Supplica. Memoriale con cui si chiede supplichevolmente qualche grazia ai superiori.
Suplicà. Supplicato. Pregato umilmente.
Suplicant. Supplicante. Che supplica; e sostantivam. chi porge la supplica.
Suplicato. sost. Supplicato. La cosa dimandata.
Suplichè. Supplicare, scongiurare, implorare, chiedere di special grazia, pregare umilmente o affettuosamente o a voce o in iscritto, dimandare istantemente ciò che si desidera.
Suplichevol. Supplichevole, supplice. Che supplica umilmente.
Suplichevolment. Supplichevolmente, supplicemente, supplicatamente. Con modo supplichevole.
Suplissi. Supplicio, supplizio. Gastigo imposto dalla giustizia ai malfattori.
» Supplizio. Tutto ciò che cagiona grave pena od afflizione; dolore, strazio, tormento, martirio, affanno, stento, tribolazione.
» *Esegùi el suplissi*. Giustiziare. Eseguire sopra i condannati dalla giustizia, l'ultimo supplizio, la pena capitale, la sentenza di morte.
» *Esse un suplissi*. fig. Essere una morte, uno stento.
» *Ultim suplissi*. Supplizio estremo, la morte.
Supon. V. *Supassa*.
Supone. Supporre, presupporre, dare per supposto, porre

caso, porre per ipotesi. Figurarsi che sia una cosa che veramente non è, immaginarsi, presumere.

» *Ch'as supon*. Suppositizio, suppositivo, ipotetico. Agg. di cosa che si suppone.

» *Suponoma el cas*. Supponiamo, pognam caso, diamo per supposto o per ipotesi o per caso ipotetico.

Suponibil. Supponibile. Che può supporsi; e con alquanto più di probabilità, presumibile.

Supor. V. *Sopor*.

Suport (T. de' tornit.). Appoggiatojo, gruccia. Bastone orizzontale, su cui il tornitore o torniajo appoggia saldamente la mano e il ferro, con cui lavora al tornio.

Suportè. V. *Soportè*.

Suposission. Supposizione, supponimento, supposto, ipotesi. Il supporre o presupporre, presupposizione.

» *Fe la suposission*. V. *Supone*.

Supost. add. Supposto, supposito, presupposto; cioè figurato per vero ciò che non è.

» *Ciò supost* o *Supost ch'*... Ciò supposto, supposto che, dato o dato che, conceduto o concedendo che.

Suposta. Supposta. Composto medicinale in forma di candeletta, che si suppone alla parte deretana per muovere gli escrementi, volgarm. Cura.

Suprem. add. Supremo. Che è sopra ogni altro o è il più alto, eminentissimo.

» Supremo, alla lat. ultimo.

» *L'esser suprem*. L'ente supremo, Iddio.

Supremassìa. Supremazia. Diritto arrogatosi da' sovrani d'Inghilterra, di esser capi della religione loro.

Supression. V. *Sopression*.

Suprime. V. *Soprime*.

Supurà. Suppurato. Ridotto a suppurazione.

Supurassion. Suppurazione, suppuramento. Maturazione di tumore.

» *Vnì an supurassion*. V. *Supurè*.

Supurativ. Suppurativo. Atto a promuovere la suppurazione.

Supurè. Suppurare. Venire a suppurazione; e dicesi di tumori e simili, marcire.

Sur e **Sura**. Voce contad. per *Sor* e *Sora*. Signore, signora.

Surbì. ver. Sorbire, assorbire, imbevere. V. *Assorbì*.

Surepì. Ottenere con frode, con inganno checchessia.

Suretissi. Surrettizio e subreptizio. Agg. di scrittura falsa o finta.

» Surrettizio e subreptizio. Agg. altresì di Grazia fraudolentemente ottenuta da un superiore, col nascondere qualche verità, che se fosse stata nota, ne avrebbe impedita la concessione.

Surgnon e **Surnion**. V. *Sorgnon*.

Suria (Bot.). Sorta d'albero. V. *Tenes'cia*.

Surian. Soriano. V. *Sorian*.

Surmontè. V. *Sormontè*.

Surnoà. V. *Sorgnon*.

Surogà. add. Surrogato, sostituito e sustituito. Messo in luogo d'un altro.

» Surrogato. In forza di sost. Chi tiene le veci di un altro o lo ajuta nelle sue funzioni; altr. sostituto o sustituto.

Surogant. Surrogante, che surroga. Dicesi talora per *Suplean*. V.

Surogassion. Surrogazione, surrogamento, sostituzione. L'atto di sostituire una persona nel luogo di un'altra, autorizzandola ai diritti della medesima; talvolta, dicesi per supplemento.

Suroghè. Surrogare, sostituire. Mettere uno in luogo d'un altro.

Surot o **Sulot** (T. de' legnaj.). Accetta o mannarolo. V. *Piolet*.

Surpassè. Sorpassare. V. *Sorpassè*.

Surplù. Soprappiù. V. *Sorplù*.

Surtì. Uscire, escire. Andare fuori, venir fuora; contr. di entrare.

» Sortire. Nella milizia; uscir con impeto de' ripari o della piazza assediata, per assaltare il nemico; altrim. far sortita.

— *a la canpagna* o *an canpagna* (T. mil.). Sortire in campagna. Dicesi dell'uscire degli eserciti in campagna.

— o *Andè fòra d'servel*. Uscir de' gangheri, uscir del suolo, uscir di sè o fuori di sè, uscir di senno o di cervello. Esser rapito fuori de' sensi; e talora, impazzire.

— *a piè un po' d'aria* o *al fresch*. Asolare. Andar a prendere un poco d'aria, andare ai freschi.

— *da ca*. Uscir di casa.

— *dai strass* o *da la miseria*. Uscir de' cenci, di mendicume. Passar a miglior fortuna, migliorare stato.

— *da la mesura*. Uscir di modo, di misura, del segno. Eccedere.

— *da l'aotar*. Uscir dall'altare. Dicesi de' sacerdoti, allorchè terminati i sagri misterj, si partono dall'altare e si ritirano.

— *da la regola*. Uscir dell'orma. fig. Trapassar la regola.

— *da la stra comuna*. Uscir della pesta. fig. Non seguitar la comune.

— *dal marss*. Uscir del marcio. fig. Conseguire la prima volta qualche cosa desiderata.

— *dal inerssia*. Uscir di gatta morta. fig. Darsi coraggio, farsi vivo, svegliarsi, snighittirsi.

— *dal pass ordinari*. Uscir di passo. Camminar presto; e fig. operar con maggior diligenza o efficacia del solito.

— *dal penssè* o *Pì nen pensseje*. Uscir dell'animo, di fantasia, non vi pensar più; e talora, uscir di mente, dimenticarsi, scordarsi.

— *dal proposit*. Uscir dal o fuor del seminato, uscir di tema, uscir di materia. Uscir di o dal proposito, dipartirsi da quello che altri ha convenuto o prefisso.

— *dal secol* o *Abandonè el secol*. Uscir di questo secolo, morire.

— *dal ton*. Uscir di tuono. Stonare; e fig. perdere il filo del ragionamento, non rispondere adequatamente.

— *d'an pajòla*. Uscir del puerperio.

— *dant j'anbrëui*. Uscir del pecoreccio, uscir del fango; che anche dicesi, trarre il cul del fango. Uscir d'intrighi, districarsi.

— *dant la brasa per cuschè ant el fëu*. V. sotto *Brasa*.

— *dant la grëuja*. V. sotto quest'ultima parola.

— *dant la tana*. Uscir del nido, del covo, sbucare. Dicesi in ischerzo per, levarsi, alzarsi, scendere, uscir del letto.

— *d'apionb*. Uscir di piombo, cioè del perpendicolo.

— *da taola*. Uscir da mangiare. Levarsi da tavola dopo di aver mangiato.

— *da un*. Uscir da uno; cioè dalla casa, ove altri fu con alcuno.

— *d'pena*. Uscir di pena. Dar fine alla pena.

— *fòra con inpeto*. Erompere ed erumpere e prorompere. Uscir fuori con impeto.

— *fòra dal dëul d'vidoanssa*. Uscir de' panni vedovili, deporli.

— *fòra dal rustich, Civilisesse un po'*. Uscire di gatto salvatico. fig. Dirozzarsi ne' costumi, incivilirsi.

— *fòra d'cheicosa*. Uscir d'alcuna cosa. Spedirsene, sbrigarsene. V. sopra, *Surtì dant j'anbrëui*.

Surtì *fôra del natural.* Uscir fuori di natura. Operare contro il proprio naturale; far cosa contraria alla propria indole.
— *fôra dii termin.* Uscir del manico, cioè de' termini, del dovere, con parole o con fatti.
— *fôra dla stra.* Uscir di o della strada, uscir della carreggiata o del solco. Errare il sentiero; e fig. uscir della buona strada, traviar dal retto.
— *fôra dla stra.* fig. Uscir del cammino. Non seguitar l'ordine.
— *gnun esit* o *efet.* Uscir vano o invano. Andar a vôto, non sortire l'effetto desiderato.
— o *Passè 'l vin da la testa.* Uscire il vino del capo. Per simil. Smaltire, cioè liberarsi dall'ubbriachezza.
— *per cheich scapatôri.* Uscir per qualche gretola. fig. Trovar sottilmente qualche ripiego.
— *per de bataja.* Uscir a campo; cioè coll'esercito ordinato per combattere.
— o *Scapè cheicosa da la boca.* Uscir di bocca alcuna cosa. Venire o scappar detto inconsideratamente.
— o *Sporse an fôra.* Uscir in fuori. Dicesi di cosa che sporga in fuori. In archit. Aggettare.
— *sô efet.* Riuscire, aver effetto.
— *una cosa.* Togliere una cosa dal luogo ov'era riposta, metterla in luce o in mostra, esporla.
» *Fe surtì fôra un.* fig. Fare uscir uno. Stimolarlo colle parole ch'ei s'induca, ancorchè contro sua voglia, a fare o a dire quello che altri desidera.
» *Nen surtì da la boca.* fig. Non uscir di bocca o sempl. non uscire. Onde, *Ch'at seurta nen da la boca.* Non esca da te, tiemmelo segreto, stia in te.
» *Surtije cativ odor.* Uscir puzzo. Spargersi cattivo odore, puzzare.
» *Surtine ben.* Uscir a bene o a onore d'alcuna cosa. Terminarla o effettuarla bene e felicemente, senza impedimenti, pericoli o disturbi.
» — *con le pate nete.* Uscirne senza scapito. V. *Passela franca e neta,* in *Passè.*
» — *san e salv.* Uscirne sano e salvo, uscirne colla vita; salvar la pelle.
» *Surtissne.* Uscirsene, andar via, sgomberare.

Surtìa. Sortita. Nella milizia, il sortire; cioè l'uscir fuori che fanno i soldati de' loro ripari o d'una fortezza, per assaltare i nemici che li circondano, e disfarne i lavori.
» Sortita. Chiamasi pure l'apertura munita di cancello o rastrello, che si fa ne' baluardi o in altre parti della fortificazione d'una piazza, per potere ad un bisogno sortire.
» *Fe una surtìa inpetuosa.* Erompere ed erumpere. Saltar fuori con impeto.

Surtìa. Uscita, escita. Apertura per uscire.
» Uscita, per uscimento; cioè l'atto dell'uscire.
» — Riuscita, riuscimento, successo, esito, fine, effetto.
» — per Ispesa, contr. d'entrata (rendita).
» Discorso nuovo, inaspettato, curioso. V. in *Surtiment.*
— *dal Stat dii prodot naturaj* o *artifissiaj.* Esportazione o asportazione. Il portar fuori d'uno Stato i suoi prodotti naturali o quelli dell'arte.
» *Ca con dòe surtìe.* Casa con due riuscite.
» *Contrà senssa surtìa.* V. in *Contrà.*
» *De la surtìa.* Dare uscita o l'uscita; cioè luogo onde si possa uscire.
» *Fe andè tut sô redit an surtìa.* Sbraciare a uscita. Consumare senza risparmio e riservo.
» *Fe una surtìa.* V. la stessa frase in *Surtiment.*
» *Notè a la surtìa.* fig. Mettere a uscita. Scrivere tra le spese.

Surtiment. Domanda, proposta, argomento, o entrata in qualche discorso, per lo più non aspettata, curiosa o strana. V. per tutti gli altri signif. in *Assurtiment.*
» *Fe un drôlo d'surtiment* o *d'surtìa.* fig. Muover qualche discorso curioso, particolare, ecc.

Surtò. Sortù, sopravveste e soprabito (uso tosc.). Specie d'abito da uomo, che si soprappone agli altri, che ricinge tutta la persona, colle falde fino al ginocchio, più o meno, secondo che corre la moda; detto dagli Spagnuoli *Sopratodos.*

Survelianssa. Vigilanza, soprastanza, soprintendenza, ispezione, guardia. Lo invigilare.

Survelìè. Invigilare, vegliare, tener l'occhio, aver cura, badare attentamente a checchessia.
— *cheicadun.* Invigilare sopra qualcheduno, spiare i suoi andamenti.

Sus. Segugio. Agg. qualificat. di cane. V. *Can sus.*

Susin. Agg. di una specie di mela. V. *Pom susin.*

Susnada. Cupidigia, brama, desiderio di alcuna cosa, dimostrato collo sguardo, cogli atti od in altra maniera.

Susnè. Ustolare, ustrolare, far lappe lappe. Fermarsi a guardare alcuna cosa con aria di vivo desiderio di conseguirla; come fa uno che, avendo fame grandissima, stia a vedere alcuno che mangi, il quale abbia davanti molte vivande. Dicesi anche particolarmente de' cani quando stanno aspettando avidamente il cibo o altro.
» Fig. Agognare, aspirare; e familiarm. uccellare ad una cosa; nobilm. sospirare checchessia o a checchessia.

Susneire. Ustolante. Che ustola; cioè che guarda con avidità la cosa che desidera, lasciando scorgere la brama di ottenerla.

Susnì. Nitrire o annitrire. Il mandar fuori della voce che fa talora il cavallo. Fu detto anche, rignare, ma meno propriamente.

Sussanbrin (Bot.). Giuggiolo (*Zizyphus vulgaris* Lin.). Pianta od albero, che ha i rami numerosi alquanto rossi, con gli aculei accoppiati, uno diritto, l'altro ricurvo; le foglie ovate, lisce; i fiori giallicci peduncolati; la drupa rossoscura. Fiorisce nell'estate, ed è originaria della Siria, donde fu portato in Italia da Sesto Pampinio, al tempo di Augusto.
» Giuggiola. Frutto del giuggiolo, quasi simile all'uliva mentre è verde, se non che alquanto men tonda dalla parte del gambo; e maturando rosseggia e diventa dolce.

Sussecutiv. Sussecutivo. Che segue immediatamente, susseguente.

Sussecutivament. Sussecutivamente. In modo sussecutivo, susseguentemente.

Susseguent. Susseguente, sussequente, sussecutivo. Che seguita subito.
» Susseguente, sussequente. Che vien dopo, posteriore.
» — Che viene in conseguenza o necessariamente.

Susseguentement. Susseguentemente, sussequentemente. L'un dopo l'altro, successivamente.

Susseguì. Susseguire. Venire susseguentemente, succedere.

Sussetibil. Suscettibile, suscettivo, atto, capace, idoneo.
» Parlando di persona che si sdegna o si offende per poco, vale, tenero, delicato, sensitivo, permaloso, schizzinoso.

Sussidi. Sussidio, sovvenzione, soccorso. Ajuto in danaro o in roba, che nella necessità si somministra altrui gratuitamente.

» Sussidio. Nella milizia, corpi di riserva, rinforzo; cioè schiere poste addietro della linea di battaglia, per accorrere in ajuto delle altre.
Sussidià. Sussidiato, soccorso, sovvenuto, ajutato.
Sussidiari. Sussidiario. Appartenente a sussidio, ausiliario.
» Sussidiario. Che viene in secondo luogo.
» *Sussidiaria* (T. eccl.). Annesso (sost.). Chiesa dipendente da altra chiesa parrocchiale, alla quale serve come d'ajuto, altr. succursale.
Sussidiariament. Sussidiariamente. Per modo di sussidio, ausiliariamente.
» Sussidiariamente; in secondo luogo.
Sussidiator. Sussidiatore, sussidiante. Che sussidia (dà sussidio o ajuto); lo stesso che, soccorritore, sovvenitore.
Sussidiè. Sussidiare. Porgere sussidio o ajuto, soccorrere, sovvenire, ajutare.
Sussiegh o **Sussiego**. Sussiego, gravità, sostenutezza.
Sussipiat. Una delle preghiere della messa, che comincia con tale parola latina, che usasi nella frase familiare di: *Entreje com Pilat ant el sussipiat*. V. in *Entrè*.
Sussiste. Sussistere, esistere, essere esistente, aver attuale esistenza.
» Sussistere. Parlandosi di ragioni, discorsi o simili, esser valido o fondato.
» — Dicesi anche nell'uso, per vivere, mantenersi secondo il suo stato.
Sussistenssa. Sussistenza. Attuale esistenza.
» Sussistenza. Nell'uso, sostentamento, sostenimento, mantenimento, alimenti.
Sussistent. Sussistente. Che sussiste, che esiste, che è in vigore, valevole, valido, fondato, buono, legittimo, accettabile.
Sussità. Suscitato, risvegliato, eccitato, messo su, commosso.
Sussitè. Suscitare, svegliare, eccitare, destare, commuovere, accendere; far levar su, far risentire.
Sussitesse. Suscitarsi, risvegliarsi, risentirsi.
Sussur. Susurro, sussurìo, susurramento. Rombo, bisbiglio, pispiglio, pispilloria, chiucchiurlaja, gargagliata, pissi pissi, mormorìo. Rumore che fanno molti parlando insieme, strepito leggero e confuso.
» Susurro, per cicalamento indiscreto, mormorazione, maldicenza.
Sussurè. Susurrare e sussurrare. Leggermente rumoreggiare, bisbigliare, pispigliare, rombare, pispissare, bucinare, buzzicare.
» Susurrare. fig. Batter la cassa, tagliar le legne addosso a uno; tagliar le calze o il giubbone. Dir male d'altrui, mormorare.
Sussurì... Specie di maschera, forse così detta dal gran susurro, che solevano fare coloro che sotto esse si celavano, maschera ora uscita d'uso co' primi lustri di questo secolo; e consisteva in una specie d'imbacuccatura, che celava tutta quanta la persona.
Sussuron. Susurrone, susurratore. Che susurra (bisbiglia); detto anche, cornacchione (che cicala assai).
» Susurrone, per mormoratore, detrattore occulto, maldicente; e talora si dice di chi semina discordie, commettimale.
Sust. Cura, pensiero, sollecitudine, premura, studio, attenzione, diligenza, solerzia. Affetto dell'animo inteso a checchessia.
» Dicesi altresì, per senno, giudizio, ordine, misura, regola.
» *Aveje d'sust*. Aver a cura checchessia, esser ordinato, esser sollecito, premuroso a fare, a prevedere, e provvedere quanto occorre, ordinare, disporre, e regolar le cose con senno e giudizio, invigilare al buon andamento di checchessia.
» *Senssa sust*. Spensierato, avventato, negligente, non curante, trascurato, senza pensieri, scioperato, improvido.
Sustitussion. V. *Sostitussion*.
Sustos. Attento, diligente, vigilante, sollecito, previdente, consigliato, assennato.
Suterfugi. Sutterfugio. V. *Scapatori*.
Sutil. sost. e add. Sottile. Che è di poco corpo, opposto di grosso; ed anche di poca mole, minuto.
» Sottile. Agg. di persona, vale smilzo, scarzo, magro; e talvolta delicato, gentile, snello.
— *com na plëuja d'aj*. Sottilissimo.
» *Aria sutila* o *fina*. Aria sottile, cioè penetrante.
» *Gavè el sutil dal sutil*. Cavare o trarre il sottil del sottile. Essere industriosissimo.
» *Goardela trop ant el sutil*. Assottigliarla, guardarla troppo nel sottile; andar su per le cime degli alberi; voler troppo sofisticare. Dicesi d'uomo interessato o sofistico, che vuol vederla troppo per minuto e sottilmente. Onde in prov. Chi troppo sofistica si scavezza; cioè chi troppo sofistica non conchiude e non conduce niente a fine.
» *Ingegn sutil* o *fin*. fig. Ingegno sottile, acuto, fino.
» *Marcandè sutil*. V. in *Marcandè*.
» *De trop fin* o *sutil*, o *trop gross*. Rendere sottile o grosso. Dicesi della penna quando fa linee troppo sottili o troppo grosse.
» *Vin sutil*. Vino sottile, cioè di poco corpo, vino passante.
Sutilià. Assottigliato. Reso più sottile, fatto più tenue, ridotto a sottigliezza, attenuato.
Sutiliè. Assottigliare. Far sottile, ridurre a sottigliezza, attenuare.
— *la borssa*. Assottigliar la borsa. Votarla, asciugarla.
— *l'armada*. Assottigliar le schiere. Diradarle.
» *Sutiliesse*. Assottigliarsi. Divenir sottile.
Sutiliessa. Sottigliezza, sottilezza, sottilità. Qualità di ciò che è sottile, esilità, tenuità, scarsità; contr. di grossezza.
» Sottigliezza, per accortezza, accorgimento, sagacità.
— *d'ingegn*. Sottigliezza, perspicacia, acutezza d'ingegno o d'industria.
— *d'vista*. Sottigliezza di vista. Dicesi della vista acuta.
Sutilin. Sottilino. Detto di persona, vale magrino, mingherlino, gracile.
Sutilisè (ver. neut.). Sottilizzare, assottigliarsi. Aguzzar l'ingegno, ghiribizzare, fantasticare.
» Sottilizzare. fig. Guardarla nel sottile. V. *Goardela trop ant el sutil*, sotto quest'ultima parola.
Sutiliura. Assottigliamento, assottigliazione, assottigliatura, aguzzamento; scemamento, diminuzione.
Sutilot. Sottilotto. Tra il sottile e il grosso.
Suvà, **Suvè**. V. *Suà*, *Suè*.

T

T. Lettera consonante, la decimanona dell'alfabeto italiano; che pronunciasi Te.

» *T a ta, frità*. Frittata (modo di scherzo).

» *T o to, finito*. Il fine corona l'opera; ella è finita.

Ta. Anda. Voce con cui s'invitano i buoi a camminare; ed è imperat. disusato del verbo Andare.

Tabacà. Tabaccato, intabaccato. Dicesi di persona o di cosa, che sia cosparsa di tabacco o abbia molti segni dell'uso di esso, come naso, fazzoletto, vestito e simili.

Tabacaire. V. *Tabachista*.

Tabach. Tabacco. Pianta esotica e divenuta indigena in Europa; la cui foglia manipolata si mastica, si brucia per prenderne il fumo o si riduce in polvere per tirarlo su pel naso; altr. denominata Erba regina o Nicoziana.

— *an corda*. V. in seguito, *Tabach da mastiè*.

— *an poer*. Tabacco in polvere. Quello da tirar su pel naso, fatto di foglie polverizzate; detto altr. *Rapè*.

— *da fumè*. Tabacco da fumare. Quello, le cui foglie, tagliuzzate in sottili strisce o faldelline crispe, ponesi nella pipa a uso di fumare.

— *da mastiè*. Tabacco masticatojo o da masticare, detto anche tabacco in corda. Così chiamansi le foglie di tabacco conce e rattorte in forma di corda, da tenerne de' pezzi in bocca e andarli masticando.

— *d'fëuja*. Foglietta, scaglietta, cruschetta. Denominazioni del tabacco in polvere, quando questo non ha ricevuto altra speciale manipolazione.

» *Boeta d'tabach*. Pacchetto, stagnata, boeta. Pacchetto è appellazione usata nello Stato romano; Stagnata lo dicono a Lucca ed in alcuni luoghi della Toscana; in Firenze e in altre principali città del granducato, dicono boeta. V. quest'ultima parola nel Diz.

» *Color d'tabach*. Colore tabaccato. Quello che si accosta al colore del tabacco, specialm. a quello di Spagna; altr. color di mattone.

» *Fumè d'tabach*. Fumare. Dicesi quell'alternato inspirare ed espirare il fumo del tabacco acceso, o ciò si faccia col sigaro o colla pipa; in quest'ultimo caso, dicesi preferibilm. pipare, cioè fumar colla pipa.

» *Nen valeje una pipa d'tabach*. V. in *Pipa*.

» *Piè d'tabach*. Pigliare, prendere tabacco. Tirarlo su pel naso.

» *Piè motoben d'tabach*. V. *Tabachè*.

» *Sporchè d'tabach*. V. *Antabachè*.

Tabachè. Tabaccare e stabaccare. Diconlo scherzosamente, quasi come frequentat. di prender tabacco.

— *via*. fig. Sbiettare, svignare, battersela, partir in fretta, andarsene. V. *Fessla*, sotto *Fe*.

Tabacheire. V. *Tabachista*.

Tabachera. Tabacchiera, che anche dicesi scatola da tabacco. Scatoletta in cui si tiene il tabacco da naso. Ve n'ha di varie forme.

— *a baulet*. Tabacchiera a bauletto. Dicesi quella il cui coperchio sta unito al fondo, con una mastiettatura. Queste tabacchiere sono quadrangolari, oppure ovali, talora anche cilindriche.

Tabachera *rotonda*. Tabacchiera tonda. Quella che è composta di due pezzi, che si separano interamente l'uno dall'altro nell'aprirla.

» *Gorgia dla tabachera*. Cerniera. Quella parte superiore e sottile del fondo, la quale imbocca nel coperchio della scatola.

» *Sbord dla fassa inferior* o *del fond dla tabachera*. Battente. Quel risalto a squadra, che fa la fascia del fondo colla cerniera, nelle tabacchiere tonde.

Tabachin. Tabaccajo, ed in alcuni luoghi fuori di Toscana, tabacchino. Colui che rivende tabacco a minuto.

Tabachista. Tabacchista, tabaccone. Colui che tabacca molto.

Tabalëuri. Zavali, un povero zavali, baggiano, pascibietola, gnatone, scempione, capoquadro. Dicesi di persona sciocca e balorda.

Tabaloch. V. *Tabalëuri*.

Tabaro. Tabarro. Mantello con bavero, altr. ferrajuolo.

Tabass. Tamburello, e secondo l'uso ant. cembalo: così il Diz. della Crusca, coll'autorità del Boccaccio. Strumento composto di pelle tesa sur una stecca di legno, larga poche dita, lunga alcuni palmi, ripiegata in cerchio, a modo del cassino di un crivello. Nel cerchio o cassino sono per lo più incastrati liberamente girelline o sonagli di sottil lama metallica, che scossi mandano un acuto tintinnio. Questo povero strumento scosso, picchiato o fregato colla mano, serve per lo più d'accompagnamento al canto nelle danze delle forosette subalpine, e anche a quello di certi cantatori da trivio (Carena, *Prontuario*).

— *per giughè a la bala*. Specie di tamburello, come quello qui sopra descritto, meno i sonagli, ed alquanto più piccolo, di cui si fa uso per colpire e mandar in aria la palla; e si adopera comun. fra noi in luogo della mestola o paletta di legno, che usano d'ordinario i Toscani al medesimo fine.

Tabela. Tabella (*Bandi tosc.*), tavola. Specie di catalogo, su cui veggasi ridotta a compendio una materia qualunque, od anche quel foglio che, diviso per finche (spartimenti), già intestate, serve per annotarvi le partite pubbliche o mercantili; ed in genere catalogo; cioè lista od enumerazione dei diversi libri, persone, ed altre cose disposte con ordine, per lo più alfabetico.

— *dla smana santa*. Tabella, crepitacolo. V. in *Cantarana*.

Tabelion. Tabellione. Pubblico ufficio destinato a vegliare sull'osservanza delle leggi relative al notariato. Le funzioni del tabellione, diconsi tabellionato.

Tabernacol. Tabernacolo e tabernaculo. Cassetta a guisa di tempietto, posta sull'altare principale delle chiese, in cui riponesi la pisside colle ostie consacrate; più comun. ciborio.

» Tabernacolo. Nel Vecchio Testamento, tenda sotto la quale si riponeva l'arca, dagli Israeliti nel deserto.

Tabia. Deschetto, o per idiot. bischetto. Piccol banco qua-

drato o tavolino, presso il quale lavorano il calzolajo e il ciabattino, e su cui essi tengono i pochi arnesi del loro mestiere.

Tabia *dii panatè per fe el pan*. Tavoliere o tavoliero. Asse stretto e lungo, su cui si spiana il pane, e che si porta al forno.

Tablè. ver. Intavolare, intelajare. Far la proposizione d'un negozio, d'un trattato o sim.

— *s'una cosa*. Contar sopra una cosa, farvi assegnamento, averla per sicura.

Tabliè o **Tabiliè**. Grembiale, grembiule. V. *Faodal*.

Tablò. Tavola, quadro, pittura.

» fig. Descrizione, pittura, ritratto.

» Quadro e nell'uso tablò. Dicesi quando al termine di un ballo teatrale, i ballerini si mettono in varie attitudini e rimangono fermi, formando come un quadro.

Taboret. Tamburetto, panchetta, panchettina, scabello, sgabelletto e sgabellino. Piccolo sedile pei ragazzi; ma per lo più ad uso di inginocchiarvisi o di appoggiarvi i piedi quando si sta seduti o per salire in letto.

Tabornarìa. V. *Tanbornarìa*.

Tabula-rasa (Esse). Essere una tavola rasa (Magalotti, *Lett. scient.* XIX, 347), cioè un ignorantaccio.

Tabulari. Tabulario. Voce con cui dai più antichi Latini chiamavasi il luogo in cui conservavansi gli atti pubblici; equivalente ad Archivio.

Tabuss. Battitore, martello, campanella. V. *Batocc dl'uss*.

» Si dice anche fig. e per disprezzo, d'uomo goffo o stolido; gocciolone, babbaleo.

» *Ogni uss a l'a sô tabuss*. Ogni casa ha cesso e fogna o acquajo; ognuno ha il suo impiccato all'uscio; non si dà monte senza china o discesa. Prov. è valgono, che Ognuno ha le sue imperfezioni ed i suoi guaj. V. anche in *Cros*.

Tabussada. Picchiamento, picchio, picchiata, bussata. Il picchiare o bussare.

Tabussè. Bussare, battere, picchiare all'uscio per farsi aprire.

— *l'uss con ii pe*. Picchiare co' piedi o picchiar l'uscio co' piedi. Andare a casa d'alcuno con presenti, perchè essendo le mani impacciate è necessario picchiare co' piedi.

— *un*. fig. Tambussare, tamburare alcuno, dare o fare la picchierella. Dare altrui delle busse o picchiate, bastonarlo, percuoterlo.

» *Lassè tabussè e fe 'l ciorgn*. Fare il formicon del sorbo, che non esce per bussare. Prov. che vale, fare e lasciar dire.

Taca. Chiosa, danajo. Macchia che viene altrui per la vita, procedente per lo più da riscaldamento.

» Dicesi anche semplicem. per macchia. Onde *Pien d'tache*. Taccato. Pieno di tacche o macchie. V. *Tachetà*.

Taca. Tacca. Piccolo taglio. V. *Ancherna*.

» Tacca. Taglia o tessera. V. *Antessna*.

» — Piccol mancamento nel filo di stromento tagliente.

— pl. *ant el veder*. Ampolline. Quelle bollicine vuote che si trovano per entro a' vetri e che li rendono difettosi pe' loro lavori.

— *da botal*. V. sotto *Botal*.

Tacà. Attaccato, appiccato, legato, raccomandato, congiunto. V. *Atacà*.

— *ai garet*. A' panni.

— *ai polmon*. Impolminato. Infetto ne' polmoni.

— *an aria*. Appeso, sospeso.

Tacà. av. A costa, di costa, accosto, presso, vicino. V. anche *Atacà atacà*.

» *Ste tacà d'ca*. Dimorare a muro a muro, cioè contiguo d'abitazione.

Tacabega. Beccalite, pizzicaquestioni, accattabrighe. Litigioso, cavilloso, garoso.

Tacada. Pappata, mangiata, spanciata, scorpacciata.

» *De una bona tacada*. Fare una corpacciata, fare o prendere una buona satolla, strippare, scorpare, empiere il buzzo o l'epa, mangiare assai.

Tacagn. Taccagno, tenace, sordido, spilorcio, stretto, avaro. V. *Splorcc*.

Tacant. Attaccaticcio, appiccaticcio, glutinoso, viscoso, tenace.

— *com l'apeis*. fig. Appiccaticcio. Dicesi d'uomo importuno. V. sotto *Apeis*.

» *Vin tacant*. Vino aspro, acerbo, che mordica la gola, che scortica il palato.

Tacè. Tacciare. Imputare altrui alcun mancamento, incolpare, accagionare. V. in *Tacia*.

Tacer. Voce che usiamo nel dettato: Un bel tacer non si può scrivere o non fu mai scritto; assai sa chi sa, ma più sa chi tacer sa; ascolta, vedi e taci, così in pace viverai.

Tach. Taffe. Espressione d'un atto che si fa presto e con forza. V. *Tich tach*, e *Tif taf*.

» Talvolta è interjez. e vale, subito, immediatamente, di colpo.

Tach. Tacco. In tipogr. pezzuolo di carta che si pone sotto al timpano per rialzarlo nelle parti difettose.

Tachè. V. *Atachè* per tutte le frasi che non sono qui in appresso registrate.

» (n. ass.). Allegare, allignare, appigliarsi. Parlando di piante, barbicare, radicare.

— *ant l'onoratessa*. Intaccare nell' onoratezza, denigrare, diffamare, infamare.

— *a un ciò*. Appiccare o attaccare a un chiodo, ad un arpione, ad un piuolo, appendere, sospendere.

— *bega*. Altercare, contendere, contrastare, bisticciare. Vedi *Atachè bega*.

— *ben*. Pacchiare, sbasoffiare, pappare, scorpare, scuffiare. Mangiare assai.

— *drenta ant cheicosa*. Appiccarsi in checchessia.

— *gaboja*. Appiccar baruffa. V. sotto *Gaboja*.

— *gata*. V. pure in *Gaboja*.

— *la lingiarìa sporca* o *Fe ii mass*. Appicciare o appuntare i panni che si hanno da mettere in bucato; cioè attaccarne col cucito due o più pezzi insieme, per metterli poi così uniti in bucato.

— *la messa a 'n ciò*. scherz. Marinar la messa. Non ascoltarla.

— *l'anssin*. Appiccar l'oncino. Dicesi per ischerzo in signif. osceno.

— *la rogna a un*. Appiccare, comunicar la rogna ad alcuno.

— *la rogna da un*. Contrarre la rogna.

— *neuvament* o *d'bel neuv*. Riattaccare, rappiccare e riappiccare. Attaccare, appiccar di nuovo.

— *sot a descore*. Cavar fuori il limbello, appiccar ragionamento, mettere il becco o la lingua in molle; cioè prendere a cicalare a non più finirla.

— *sot a fe una cosa*. Por mano, dar principio, attaccarsi a far checchessia.

— *sui canton d'cartej* o *d'afiss*. Affiggere al muro cartelli, affissi, appiccar polizze su pei canti o cantoni.

— *un*. Andar alle prese, strignersi addosso a uno.

» *Nen tachè*. fig. Non tener la pania. Non riuscire quello che si sperava di conseguire. *A l'a nen tacà*. La pania non tenne, perchè terren non v'era da por vigna; e

vale, non fui ingannato perchè non son minchione. *Descors ch'a taca nen.* Discorso o parlare che non appiglia, cioè non persuade.

Tachesse. V. *Atachesse* per tutte le frasi qui mancanti.

— *ai branch*. V. *Atachesse*.

— *al pes*. V. *Le dône as taco senpre a sô pes*, sotto quest'ultima parola.

— *con Dio e con ii sant*. Attaccarla a Dio o a' santi. Bestemmiare.

— *con le man*. Aggrapparsi, appigliarsi, appiccarsi colle mani adunche; aggraticciarsi, attaccarsi tenacemente.

— *dle vis con le granghìe*. Avviticchiarsi. L'avvolticchiarsi, innanellandosi alle piante vicine, che fanno i viticci.

— *la roba ai di*. fig. Appiccarsi alle mani la roba altrui, rubarla.

» *As pēul nen tachesse* o *intachesse ant gnente*. Non gli si può apporre magagna; cioè non gli si può imputare alcun difetto o mancamento.

» *Cheicosa da tachesse*. Attacco, appicco.

» *Nen aveje cosa da tachesse per contradì o contrariè*. Non avere afferratojo alcuno. fig. Non avere appicco, cioè pretesto od occasione alcuna di contrariare o di muover lite.

» *Quand as taca o a dà man a parlè as destaca pì*. Quando ei comincia a cicalare, non la finisce più; come gli orbi di Milano, un quattrin solo perchè comincino, e quattro crazie perchè si chetino. Dicesi delle persone nojose, di cui si dura fatica a liberarsi.

» *Tachessla a j'orìe*. fig. V. *Atachessla al di*, sotto quest'ultima parola.

Tacheta. Taccherella. Piccola tacca o macchia.

Tachetà. Taccato, brizzolato, picchiettato, punteggiato, biliottato, indanajato, vajolato, screziato, brinato. Asperso di piccole macchie a guisa di punti o gocciole.

— *d'varj color*. Pezzato. Dicesi particolarm. del mantello de' cavalli e de' cani, quando è macchiato a pezzi grandi, di più d'un colore.

Tachignè. Batostare, contrastare, contendere, bisticciare, garrire, criticare, contrariare.

Tachigneire. Baruffevole, rissoso, garoso, cavillatore, litigioso, brigoso. V. anche *Ciacoteire*.

Tachignos. V. *Tachigneire*.

Tacia. Taccia, pecca, mancamento, difetto, vizio.

» *De la tacia*. Dare taccia, dar mala voce, tacciare o tassare.

» *Om d'cativa tacia*. Uomo di mala taccia; cioè di mala fama, di cattivo nome.

Tacià. Tacciato, tassato, biasimato.

— *per incostant*. Tassato per incostante, tacciato d'incostanza, di volubilità.

Tacità. Tacitato, pago, soddisfatto.

Tacitament. Tacitamente, segnatamente, chetamente, in silenzio; in modo sottinteso, implicitamente.

» *Passè una cosa tacitament*. Passare tacitamente una cosa. Non farne motto.

Tacitè. Tacitare, soddisfare, appagare.

Taciturn. Taciturno o tacito. Che tace o sta cheto.

Tàcola. Bagascia, baldracca, donna di finestra, femmina mondana.

» Taccola. Dicesi per ciarlone.

Tacolà. Taccato. V. *Tachetà*.

Tacon. Taccone, toppa, rappezzo. Ritaglio o pezzuolo di panno o tela, che si cuce sulla rottura del vestimento.

» *Bate el tacon*. Battere il taccone. fig. Partirsi in fretta, andarsene.

» *Butè un tacon*. Mettere una toppa, rattoppare, rappezzare. V. *Taconè*.

» *Butè d'tacon sul vei*. Raffazzonare, rinfronzire. Raccomodar cosa molto guasta e malandata.

Taconà. Rattoppato, rappezzato, rattacconato, racconciato; rabberciato, rimendato.

» *Mantel tut taconà*. Mantello di cento scampoli; cioè tutto rappezzato.

Taconè. Rattoppare, rattacconare, rappezzare; rabberciare, raffazzonare, rimendare.

— *na maladìa*. Rabberciare e restaurare. Rimettere un ammalato in sufficiente sanità, ma non guarirlo totalmente.

» *Taconela* o *Medichela*. fig. Rimendare, aggiustare, rassettare un affare, un negozio guasto, sconcertato. Ripescar le secchie, detto per traslato, vale, racconciare con fatica gli errori altrui.

Taconura. Rappezzatura, rattoppamento, rappezzamento, racconciamento.

Tacuin. V. *Taquin*.

Tadào. V. *Badola* o *Pataloch*.

Tadon... Sorta d'uva nera assai dolce.

Taf. Taffe. V. *Tach*, ed anche *Tif taf*.

Tafa. Tremarella, battisoffia, sbigottimento, ecc. V. *Fofa*.

Tafanari. Tafanario, preterito, deretano, culiseo, meleto, culo.

Tàfate. Taffe, taffete. Lo stesso che *Tach*. Espressione di un atto che si fa presto e con forza.

Tafetà o **Taftà**. Taffetà. Tela di seta leggerissima e arrendevole.

— *d'Inghiltera*. Drappo inglese (Targioni), drappo d'Inghilterra da ferite, sparadrappo. Seta, su cui è spalmata l'ittiocolla, ossia la colla di pesce, e serve per rammarginar le ferite.

— *rasà*. Taffetà rasato (uso tosc.).

Tafiada. Taffio. Banchetto lauto; ed anche scorpacciata, pacchiamento. V. *Tacada*.

Tafiè. Taffare, scuffiare, sbasoffiare. Mangiare smoderatamente. V. *Tachè ben*.

Taftà. V. *Tafetà*.

Tafus. Voce di nessun significato, che taluno usa per intimorire un fanciullo, col minacciarlo di metterlo nel *tafus*, qual prigione. Burella; e per simil. qualunque, bugigatto o luogo oscuro.

Taj. Taglio, filo. La parte tagliente di strumento destinato a tagliare.

» Taglio. L'atto o la maniera di tagliare; e la cosa stessa tagliata.

» — (T. de' macell.). Tutti i pezzi di carne di manzo, di bue, ecc. posti a mostra sul desco o toppo, che diconsi anche Pezze.

» — o Taglia. Si dice anche per *Copà*. V.

» — Al giuoco del Faraone o sim. dicesi d'ogni giro o distribuzione di tutte le carte, che quegli che tiene il banco fa ai giuocatori.

— o *Taja d'bosch*. Presa. Quantità determinata di bosco ceduo, che si è atterrato o che si vuol atterrare. Presa dicesi altresì qual agg. di terreno non imboschito (presa di terra), al solo oggetto di determinarne la quantità.

— *dsugoal* o *mastrojà*. Cincischio o cincistio. Taglio diseguale.

— *d'vestì*. Taglio d'abito o sim. cioè quanto panno è necessario per tal uopo.

— *viv* o *Taj mort*. Taglio vivo o morto, cioè affilato o acuto, od ottuso o bolso, ossia rintuzzato in punta o in taglio.

» *A doi taj*. A doppio taglio, ancipite.

» *Arpassè* o *Rafinè el taj*. Rimettere in taglio. Rassottigliare il filo al ferro tagliente.

» *Aveje un bel taj d'Eũi*. V. questa frase sotto *Eũi*.
» *Bosch an taj* o *an taja*. Bosco ceduo; cioè da tagliare o che può esser tagliato.
» *Colp d'taj*. Fendente. Colpo di spada per taglio.
» *De giù un taj*. Dare una tagliata alla grossa. V. anche in *Tajada*.
» *De* o *Ferì d'taj*. Dare o ferire di taglio; cioè col taglio, colla parte tagliente; contr. di ferir di punta.
» *De* o *Vende al taj*. Dare o vendere a taglio, per es. come i cocomeri (*angurie*). Parlandosi d'uccelli, s'intende a minuto, e direbbesi A strappabecco; cioè strappando a scelta quegli uccelletti, che uno vende tra i molti infilzati pel becco in un mazzo. Ove trattisi di panni o sim. vale vendere a minuto.
» Dicesi anche ironic. di persona furba, astuta, accorta, come sarebbe: *Iv lo dagh al taj*. Vel do assaggiato; e s'intende, egli è una putta scodata, un sorcio ricotto, un pipistrello vecchio, e simili.
» *Un taj mal fait*. Smozzicatura, scoscenditura.
aj. Taglio, per occasione, opportunità, utile.
» *Tut a ven a taj, fina j'onge a ple l'aj*. V. sotto *Aj*.
» *Vnì a taj*. Venir a taglio, in o il taglio; cioè in acconcio, a proposito, a pelo; attagliare, cadere opportunamente.
'aja. Taglia, gravezza, imposta, imposizione.
» Taglia. Prezzo imposto agli schiavi per redimersi dalla schiavitù.
— o *Tajon*. Taglia. Prezzo bandito e promesso a chi consegni in mano alla giustizia vivo o morto, un malfattore.
» *Butè d'taje e d'inposission ant un pais d'conquista*. Taglieggiare, mettere taglie al paese conquistato. Imporgli gravezze d'ogni maniera.
aja. Taglia, taglio, tacca. Natura, qualità, statura, grandezza. Per es. *A l'è d'mia taja*. È della mia taglia, cioè della mia statura, grandezza, ecc.
» *Bela taja d'un om, d'un caval*, ecc. Bella tacca d'uomo, di cavallo, ecc. e vale uomo o cavallo di bella presenza o statura, ecc.
» *D'mesa taja*. Di mezzo taglio o taglia; cioè nè grande, nè piccolo, di mezzana statura; e fig. tra nobile e ignobile.
aja. Taglia o tacca. V. *Antessna*, nel 2° signif.
'ajà. sost. V. *Tajàda*.
'ajà. add. Tagliato, reciso.
» Tagliato, per troncato, spiccato, diviso, separato.
— *a fete*. Affettato. Tagliato a o in fette, come il pane, salume o altro.
— *con el faosset*. fig. Digrossato coll'ascia, tagliato giù col falcione, dirozzato col piccone (Sacchetti), cincistiato coll'asce grossa. Tagliato alla grossa, fatto colle gomita, mal fatto, ecc. Dicesi delle persone e delle cose.
— *per lo lì fe*. Attonato o atto nato, atto per natura, tagliato, acconcio, adattato a o per quella tal cosa.
» *Ben tajà*. Ben tagliato, ben disposto, proporzionato.
» *Esse tajà an bona luna*. Essere tagliato a buona luua; e s'intende al decrescere o scemare della luna.
» *Esse tajà parei*. Essere tagliato a una tal maniera o misura, essere così fatto, di tal naturale.
» *Gran tajà*. Frumento mietuto.
» *Om tajà a l'antica*. Zazzerone. Uomo abbozzato all'antica o di costumi all'antica.
'ajabil. Tagliabile. Che si può tagliare, senza che si stritoli.
'ajada. Tagliata, tagliamento, taglio, recisione, troncamento. L'atto di tagliare.
— *del descors*. Ricisa di parole. Detto fig. vale troncamento, abbreviamento, risparmio di parole.
» *Deje una tajada*. Dare un taglio o una tagliata; e fig. diffalcare, fare diffalco, deduzione, detrarre, cavar dal numero o dalla quantità; ed anche fare staglio, cioè computare così all'ingrosso a fine di terminare.
Tajafer. Tagliaferro. Nelle arti, scalpello di acciajo finissimo per tagliare il ferro.
Tajant. Tagliente. Agg. di ferro da taglio; e vale ben affilato, di sottil taglio.
» Tagliatore (uso tosc.). Quegli che al giuoco del faraone fa il banco o le carte.
» — (T. de' macell.). Quel garzone, che attende specialm. al taglio delle carni in un macello.
» *Lenga tajant*. V. *Lenga cativa* o *Lenga mordent*.
» *Vin tajant*. Vino razzente, frizzante. V. in *Picant*.
Tajapè (Entom.). Asuro. V. *Geta dle vis*.
Tajapere. Tagliapietra. Colui che taglia le pietre; toscanam. scarpellino.
Tajarin. Tagliatelli, tagliolini. Pasta tagliata in sottili pezzi, per far minestra.
Tajass (v. pop.). Sballone, carotajo.
Tajè. Tagliare. Far più parti di una cosa qualunque, con ferro tagliente.
» Tagliare, troncare, mozzare, spiccare, recidere; dividere, separare.
» — per Trinciare. Minutamente tagliare le carni cotte, prima di farle passare ai commensali.
» — o Trinciare. L'operare del sarto, quando secondo la misura, taglia sulla pezza il vestito da cucirsi.
» — (T. di giuoco). Fare il banco; e dicesi per lo più di colui che tiene le carte e giuoca contro tutti.
» Andar a riciso. Pigliar la scorciatoja. Abbreviar il cammino, prendendo una strada trasversale.
— *a fete*. Affettare, sfetteggiare. Tagliar in fette.
— *a mesa tera*. Tagliare fra le due terre. Dicesi d'alberi, quando si tagliano al piede sotto la superficie del terreno.
— *an cros*. Decussare (T. dottr.). Disporre, dividere una cosa in forma della lettera X.
— *an doi, an tre*, ecc. Bipartire, tripartire, ecc. Partire o dividere in due, in tre, ecc.
— *an mes*. Ammezzare, dimezzare, rammezzare, intercidere. Dividere per mezzo, separare in due.
— *a rasa tera*. Tagliar da piedi, cioè a fior di terra.
— *a toch*. Tagliare a pezzi, appezzare.
— *a tochet*. Ammozzicare. Tagliare a pezzetti.
— *com a s'ceira*... Dicesi de' coltelli, delle forbici, ecc. mal taglienti.
— *com un rasor*. Stratagliare, tagliar oltre modo.
— *curt*. fig. Dir in breve, in poche parole, e toscanamente ricidere.
— *curt* o *Piè una risolussion*. Mozzar le lunghe; tagliarsi l'agno; cioè in cosa malagevole, far animosa risoluzione.
— *el fen*. Segare il fieno.
— *el gran*. Mietere il grano.
— *el mostass*... Dicesi del vento o del freddo, che dà al viso, che agghiada. V. in *Bisa*.
— *fin* o *mnù*. Tritare. Tagliare in minutissime parti.
— *fòra*. Separare, disseparare, segregare; isolare; escludere.
— *giù a la bela mei*. Tagliare alla grossa; e fig. esagerare, iperboleggiare.
— *ii branch d'ponta d'un erbo*. Svettare un albero. Tagliarlo in cima. V. anche *Scopè*, e *Branch*.
— *ii but a le piante*. Accecare; tagliar le messe alle piante.
— *ii cavej*. Tondere, tosare. Tagliare i capelli.

Tajè *ii pan adoss a un.* Tagliar i panni, le calze o il giubbone, le legne addosso a uno, sonar le predelle, le tabelle dietro ad alcuno. Nuocergli con cattivi uffizj, sparlarne, dirne male.
— *j'onge a un.* V. in *Ongia.*
— *la bala* o *el balon an giugand.* Trinciar la palla o il pallone.
— *la chena con el cotel d'bosch.* fig. Sonar un doppio. Dicesi fig. per denotare la maraviglia che desta il veder eseguir cosa da chi vi è contrario od è insolito a farla.
— *la lenga.* Vellicare, mordicare, piccare. Dicesi dell'effetto che fa nella lingua o nel palato, il vino razzente o frizzante nel beverlo.
— *la ponta dj'ale.* Tarpare le ali. Ricidere le estremità delle ali alle galline, ai colombi, o sim. perchè non isvolazzino.
— *l'aria con le ciape del cul.* Proverbialm. ed in m. b. Fender l'aria, fare il bajardino, il bravaccio, lo spaccamonte, il fanfarone, parlare da rodomonte, smargiassare.
— *la stra a un a l'ancaminament d'un afè.* fig. Tagliar la strada, impedire l'avviamento di checchessia; ed anche frapporre ostacoli all'ottener l'intento.
— *la testa.* Decollare, decapitare. Mozzare il capo.
— *le castagne.* Castrar le castagne. Intaccarle o farvi un legger taglio, acciò nello arrostirsi non iscoppino.
— *le ganbe* o *ii brass.* met. Troncar o tagliar le gambe o le braccia; dar sulle mani o sulle dita o sulle nocche altrui; dar di bianco. Pregiudicare con sinistri uffizj agli interessi altrui, od impedire l'avviamento di checchessia. Vale anche disanimare, scorare.
— *le parole an boca.* Tagliare le parole in bocca. Mozzare, interrompere altrui il favellare.
— *le pitansse.* V. *Trincè.*
— *l'erba da sot ai pe.* V. in *Erba.*
— o *Mes'cè un liquor.* Tagliare un liquore; e si dice quando un liquore si mescola o si tempera con un altro.
— o *Separè el nemis.* Tagliar fuori. Nella milizia, vale dividere, separare un corpo nemico dall'altro, cacciandosi fra esso, con sagge evoluzioni o per impeto d'armi.
— o *Tronchè el descors.* Tagliare il ragionamento o simili. Troncarlo o terminarlo prima che ne sia venuta la fine.
— *second el pan.* Tagliare secondo il panno. met. Adattarsi al bisogno.
— *un brass.* Fare l'amputazione d'un braccio. Troncarlo.
— *un menbro.* Mutilare, mozzare, troncare. Render mutilo, mancante.
— *un vestì a cherssua.* Tagliare un vestito a crescenza. Tagliarlo più lungo e più largo del bisogno, acciocchè possa star bene a quelli che sono in sul crescere di statura.

Tajesse. Tagliarsi. Ferirsi con strumento qualunque tagliente.
» Tagliarsi. fig. Dicesi di chi nel parlare si contraddice.
» Recidersi o ricidersi. Il rompersi de' panni o drappi nelle piegature.
» (Veter.). Attingersi. Il ferirsi che fa il cavallo nel camminare, battendo del piede contro la nocca dell'altro piede vicino; sia alla parte anteriore che alla posteriore. V. *Antrucura*, nel 2° signif.
— *j'onge.* Spuntarsi, mozzarsi o tagliarsi le unghie.

Tajet del fen (Agric.)... Arnese di ferro fatto a guisa d'ascia falcata, quasi a simiglianza di badile, con un bocciolo parimente di ferro, entro cui vi s'impianta un bastone di legno per reggerlo e governarlo. Tal bocciuolo che fa parte del manico è munito di una stecca fortemente ribadita, su cui vi si appoggia il piede premendo tal ascia sul fieno ammucchiato o in cumulo, ogni volta che se ne vuol tagliare e staccare alcune falde per trasportarlo.

Tajet *dle trifole.* Taglieretto. Arnese noto per affettare sottilmente i tartufi.

Tajis. V. *Bosch ceduo.*

Tajocà. Tagliuzzato. Tagliato minutamente; e talora cincischiato, malamente tagliato.

Tajochè. Tagliuzzare, frastagliare. Minutamente tagliare.
» Si dice anche per, cincischiare o cincistiare; cioè malamente tagliare.
— *un.* fig. Dir male di alcuno, sparlarne. V. *Tajè ii pan adoss a un*, e *Portè via ii tôch a un*, sotto *Tajè* e *Portè*.

Tajochesse. fig. Rodersi i basti. Perseguitarsi a vicenda colle mormorazioni.

Tajola. Carrucola. Arnese composto di una girella di legno o di metallo imperniata girevolmente nella staffa di ferro e sulla cui periferia è incavata la gola per allogarvi la fune, colla quale si può tirar robe in ogni direzione, ma per lo più dal basso in alto.
» Dicesi fig. a colui che vende le cose oltre il loro valore speziale, usurajo. V. anche *Spessiari*, in quest'applicazione.
— *a doe ròe.* Taglia, e più frequentem. al pl. taglie, ed anche recamo, e latinam. troclea. Macchina composta di due o più paja di carrucole, le une fisse, le altre mobili, nella gola delle quali passa un'unica fune. Le taglie adoperansi a sollevar lastroni da terrazzi, travi, campane e altri corpi pesantissimi.
— *del poss.* Carrucola del pozzo. Arnese composto di una girella imperniata fra le due branche della cassa o staffa di ferro, le quali in alto si riuniscono e terminano in un uncino per appendere la carrucola ai legnami del tettuccio del pozzo o ad altro appiccatojo, che corrisponda verticalmente al centro della bocca del pozzo.
» *Ròa dla tajola.* Girella; e talora, puleggia, cioè quando serve da taglie e da carrucole.
» *Score facil ant la tajola.* Scarrucolare. Lo scorrere velocemente che fa la fune nella girella della carrucola.

Tajolè. fig. V. *Anpichè un*, in senso fig.

Tajon. Taglione e talione. Castigo, per cui un malfattore era punito colla stessa pena o danno che fece sopportare ad altri; altr. contrappasso o pena del taglione.
» Dicesi anche per *Taja*. V.

Tajura. Scirignata o scigrignata. Colpo di taglio e la ferita che fa il taglio; che sul viso dicesi sfregio.

Tajussè. Tagliuzzare. V. *Tajochè.*

Tal (Pron. di generalità). Tale, cotale, alcuno, uno, una.
— *a l'è l'un com l'aotr.* Tal guaina tal coltello. fig. Cioè simile con simile, e si prende per lo più in cattiva parte.
— *e qual.* avv. Appunto, per appunto, così è, sì, mai sì. Maniera di affermazione o di approvazione.
— *e quint e qual.* Tale e quale, pretto e sputato, uguale, stesso, stessissimo.
— *un e tal aotr.* Tale e tale; questo e quello.
» *El tal, La tal.* Il tale, la tale: lo stesso che colui, colei.
» *Un tal.* Un tale, vale un certo.

Talaps (Bot.). Liperite, lepidio, iberide. Pianta che ha gli steli ed i rami a cespuglio, le foglie carnose, i fiori bianchi porcellanacei, a corimbo terminanti; ed è sempre verde. È indigena nella Sicilia.

Talar. Talare. Agg. di veste lunga fino al tallone, che è in uso presso gli ecclesiastici.

» *Mantel a talar.* Mantellina. Mantello talare.
Talch (Mineral.). Talco. Pietra lamellare, composta di lamine molto lisce e quasi come untuose, friabili, indissolubile dagli acidi, e che indurisce nel fuoco.
» Talco. Altra specie, detta talco artificiale, ed è una foglia metallica sottilissima, la quale serve per varj ornamenti.
Taled. Taled. Così chiamano gli Ebrei un velo quadrato di lana, a' cui angoli pendono quattro nappe o fiocchi, e col quale si coprono quando fanno le loro preghiere. La voce taled, in linguaggio rabbinico, vale manto.
Talent. Talento, spirito, intelletto, mente, dono; ingegno, abilità, capacità. Disposizione singolare data dalla natura per ben riuscire in alcuna cosa.
Talenton. Talentaccio, gran talento, mirabile talento; e dicesi per lo più ironicamente.
Taler. Tallero. Moneta d'argento di Germania, del valore di cinque lire italiane, e centesimi ventidue.
Talis. Voce lat. che usiamo in *Talis et qualis*. Vivo e vero, pretto e sputato, puro e pretto, quel medesimo, quello stesso.
— *pagassio, talis laborassio* o *cantassio*. Qual ballata tal sonata. fig. Poco danaro poca merce; poca stoffa abito corto; pochi modi poca ventura. Dal poco poco.
— *pater talis filius*. V. sotto *Pater*.
Talisman. Talismano. Pezzo di metallo, segnato di caratteri simbolici, ai quali la superstizione attribuiva virtù maravigliose e straordinarie.
Talmud. Talmud o talmudde. Libro che contiene la dottrina, la morale e le tradizioni degli Ebrei.
Talocè. ver. Crocchiare, chiocciare. V. *Ciocatè*, ver. Talvolta dicesi per barcollare, tentennare.
Talocia (T. de' murat.). Pialletto, nettatojo, sparviere.
Talon. Tallone. Parte inferiore e posteriore del piede, formata dal maggior osso del tarso, che n'è come la base, calcando il suolo; detto perciò anche calcagno.
» Tallone (T. degli stampat.). Pezzo metallico, il quale per mezzo di vite si fa scorrere entro il vano del compositojo, e si ferma al punto corrispondente alla giustezza che si vuol dare alla riga.
» (T. degli orolog.). Fermo, peduccio, piedino dello spirale.
» (T. di giuoco). Monte. Le carte di sotto del mazzo, che rimangono, dopo fatta la distribuzione ai giuocatori.
— *dla lama d'un cotel* o *d'un tanprin*. Tallone della lama. Ne' temperini e ne' coltelli non a codolo, è la parte inferiore di essa, alquanto più stretta che non è la base della lama, e che ha un foro, in cui passa il pernio che è fermato al collarino del manico.
— *dle scarpe*. Calcagno, calcagnino, tacco. Quella parte della scarpa che rileva alquanto, ed è sottoposta al tallone o calcagno del piede.
Talonè. ver. Menar le seste. Camminar velocemente. Vedi *Petandonè*.
Talpa o **Talpon** (Zool.). Talpa, talpe, ed anche topinara. Animale simile al topo, che è senz'occhi e con poca coda; sta sempre sotto terra e vive di lombrici e di qualche radice erbacea. Rivolge colle sue zampette la terra de' prati e degli orti, ed è perciò molto dannoso all'agricoltura.
» *A l'è nen una talpa, no no*. Non è uno zoccolo no; cioè non è uno stolido.
» *Borgno com una talpa* o *com un pom*. Che non ci vede quanto una talpa. Dicesi per ischerno a chi, forse per isbadataggine, non vede quello che chiunque vedrebbe.
» *Gof com una talpa*. Ignorante, grosso d'intendimento, insensato, materiale, più grosso che l'acqua de' maccheroni, stolido.
» *Pertus longh* o *Stradeta ch'a fan le talpe sot tera*. Cunicoli, androni. V. in *Pertus*.
Talpon. Lo stesso che *Talpa*. V.
Talponè. sost. Cacciator di talpe. Colui che, salariato, tende lacci alle talpe per pigliarle e distruggerle.
Talponera. Topinara. Foro fatto ne' prati, ne' campi o altrove dalle talpe, dai topi o simili animali, ed il mucchio di terra sollevato sul suolo nello scavarlo.
Talù. Parola pretta francese, e vale, scarpa, pendio. Declivio delle muraglie e del terreno, cioè quando sporgono in fuora più da piè che da capo.
Tamarind (Bot.). Tamarindo. Albero di grandezza simile al frassino, che nasce e cresce nell'Arabia Felice e nelle Indie, d'onde vennero a noi portati. I suoi frutti simili ai baccelli, sono detti anche tamarindi e sono molto in uso in medicina. Linneo chiama quest'albero *Tamarindus indica*.
Tamarisch (Bot.). Tamarisco. Albero poco dissimile dal cipresso, che cresce in Europa e particolarmente nelle Alpi; detto comunem. albero di Giuda.
Tamina. V. *Stamina*.
Tamis (v. franc. usata da' cuochi). Staccino. Piccolo staccio di crino, di seta o di filo metallico, di cui i cuochi si servono per passare roba liquida e non liquida. Vedi *Passoira*.
Tamnandan. Cencio molle, uomo buono a nulla.
Tan. Polvere di concia. Scorza di rovere macinata, di cui i conciatori si servono per la prima preparazione de' cuoj.
Tan. Dicesi per amor di ritmo, in vece di *Tant*. Tanto. E questa differenza s'incontra sempre che precede voci comincianti per consonante; come *Tan poch*. Sì poco — *Tan ben*. Tanto bene — *Tant sant*. Tanto santo.
» Tanto. Pron. indeterm. di quantità. *A j'è tanta gent ch'a sbalurdiss*. C'è moltitudine di gente, tale, che è un barbaglio.
» — *Interogà quant i n'a vorìa, ij ēū respost, tant*. Interrogato quanto io ne domandassi, risposi, tanto.
» *Conprè* o *Vende tant* o *a tant*. Comprare o vendere tanto o a tanto; cioè a un determinato prezzo.
» *Deine tante fin ch'a basta*. Dargliene (cioè picchiate) una satolla, dargliene per un pasto.
» *Dene* o *Piene su tante*. Darne o toccarne tante, sottintendendosi busse; percuotere o esser percosso.
» *Doe volte tant*. Duo tanti, due volte tanto, due volte più.
» *Ogni tan tenp*. Ogni tanto tempo, bene spesso; cioè ogni determinato tempo.
» *Sent volte tant*. Cento tanto. Il centuplo.
» *Tanti salut per part d'*... Tanti saluti per parte di... (uso tosc.).
Tan o **Tant**. av. Tanto, cotanto. Dinota lunghezza di tempo, grandezza di spazio, quantità di cosa; e vale in guisa, talmente, di sì fatta maniera, a tal segno, sì fattamente.
» Tanto, per altrettanto, ugualmente. *S'a j'è nen d'limon piè d'asil ch' tant a fa l'istess*. Se non si avessero limoni, pigliasi aceto che tanto monta.
» — per A bastanza. *I lo conossìa nen tant da podeime prononssiè*. Non lo conosceva tanto, cioè abbastanza, da potermi pronunciare.
» — per Non solamente. *Interogà s'a podìa perdonè set volte; Nen set volte, a l'a respost, ma stanta volte set*. Interrogato se avrebbe potuto perdonar sette, Non tanto sette volte, egli rispose, ma settanta volte sette; *Im ra-*

legro nen tant per ti, ch' per chila. Rallegromi non tanto (cioè non solamente) per te, ma per lei.

» — Colla corrispondenza di quanto. *Costi frut a son sanissim, tan cru ch'cheuit.* Questi frutti sono sanissimi, tanto crudi quanto cotti.

» — Colla corrispondenza di In modo che. *Tante a l'ero le lacrime ch'tuti a pioravo.* Tante lagrime furono sparse, in modo che ognuno piangeva.

» — per Questo o Ciò. *Ch'tant a sia bastanssa per adess.* E tanto sia detto, o basti per ora.

— *a l'è chiel com i son mi.* Tanto è da casa sua alla mia, quanto da casa mia alla sua. Detto met. e vale, tra me e lui non è differenza di grado o di potere.

— *a l'è.* Tant'è, pronunziato con una sola dizione, vale, in somma, in conclusione, in fatti.

— *a val,* o *Tutun a val.* Tant'è a dire, tanto fa, tanto vale, tuttuno, la stessa cosa.

— *ben ch'.* Sebbene, quantunque, ancorchè, non ostante che.

— *ch'a convniria* o *ch'a saria necessari.* Più che tanto; cioè quanto si converrebbe, o quanto sarebbe necessario.

— *e tant.* Tanto e tanto, che che sia, ciò non di meno, ciò non ostante, malgrado, a ogni modo, tuttavia.

— *e tant a l'è l'istess.* Tanto gli è quel medesimo.

— *mei, Tant pes.* Tanto meglio, tanto peggio.

— *o quant.* Tanto o quanto, qualche poco. V. anche *Poch o pro*, sotto *Poch.*

» *Arivè a tant.* Giugnere a tanto, a tale, a tal meta, a tal termine.

» *Col tant.* Quel tanto. Quello o tutto quello.

» *D'tant in tant.* Di tanto in tanto. Ogni tanto tempo, di quando in quando.

» *Im n'a ralegro tant, I lo riverisso tant, I lo ringrassio tant.* Me ne rallegro tanto, lo riverisco tanto, tante grazie.

» *Nen esse da tant, Nen aveje coi merit,* ecc. Non essere di o da tanto; cioè Non aver tanto merito, non essere di tanta sufficienza, tanto valore, giudizio, ecc.

» *Per una volta tant.* Per una volta tanto; cioè per una volta solamente o soltanto.

» *Tuti a devo paghè sô tant.* Ognuno dee pagar lo scotto, cioè la sua parte.

» *Un no tant fait* o *d'sta posta* (accompagnando le parole col gesto). Un no tanto fatto, un no tamanto, un no cubitale, un no a lettere di scatola; vale una negativa assoluta.

Tan. Voce che ripetuta adoprasi per esprimere il suono del tamburo. V. *Tarapatan.*

Tana. Tana, covile, covo, covacciolo; giaciglio. Luogo dove giacciono e si riposano gli animali quadrupedi.

» Tana. Per simil. Terreno scavato, fossa, buca.

» Covile, covo. fig. Letto; onde *Trovè un ant la tana.* Trovar uno a covo. Trovarlo in letto.

— *dii cunì.* Conigliera. Luogo dove si tengono rinchiusi i conigli.

— *dle furmìe.* V. sotto *Furmìa.*

» *Feje drenta la tana.* Farci covo o il nodo.

» *Fe la tana ant el let.* Affondarsi nel letto.

» *Fichesse ant la tana.* Intanarsi, rintanarsi. Entrare o nascondersi nella tana; e fig. cacciarsi fra o sotto le lenzuola, porsi in letto.

» *La fam a fa surtì el luv dant la tana.* V. in *Luv.*

» *Lassè* o *Chitè la tana.* Stanare (n. ass.), uscir della tana. fig. Uscir di gatto salvatico. Dirozzarsi ne' costumi, incivilirsi; e talora sempl. farsi vedere in società dopo lungo ritiro.

» *Piè la levr ant la tana* o *a giass.* V. in *Giass.*

Tananai. Gargagliata, chiucchiurlaja, bisbiglio, susurro, sufolamento, confusione, strepito. Dicesi di persone ch[e] parlino insieme confusamente o contendano.

Tanborn. Tamburo. Strumento militare fatto d'una cassa d[i] legno di forma cilindrica, chiusa ai due capi da due pel[li] distesevi a forza, la superiore delle quali vien battut[a] con bacchette per regolare il passo de' soldati e chia[-] marli a varie loro fazioni ed uffizj. Dicesi anche Cassa.

» Tamburo. Presso gli oriuolaj, cilindro che rinchiude l[a] molla degli oriuoli e su cui si avvolge la catena.

» — o Timpano. In archit. la parte di fondo de' frontispizj.

» Detto di persona, vale Tamburino, cioè uomo finto, dop[-] pio, che fa l'amico ad ambe le parti contrarie; per c[ui] dicesi: *A l'è un tanborn, a respond com a bat o com sona.* Egli è un tamburino; dice di sì, di no, biasim[a] ed approva ad un tempo; ed in senso pegg. camaleonte.

— *batan.* Tamburo battente o tamburo sonante. Si adoper[a] questa frase in modo solenne nelle capitolazioni ed i[n] ogni altra occasione di guerra, a dimostrazione d'onor[e] militare, poichè il battere il tamburo è preso come segn[o] di soldatesca padrona delle sue mosse (Grassi).

— *da fe scaodè la lingiaria.* Tamburlano, trabiccolo, ed an[-] che tamburo. Arnese di legno fatto a foggia di tambur[o] per uso di rasciugare la biancheria o riscaldare i panni.

— *descordà.* Tamburo stemperato, cioè scordato, dissonante o colle corde allentate.

— *d'una cupola.* Tamburo di una cupola. Dicesi quella part[e] che resta appunto sotto il principio della volta fino a[i] piloni degli archi.

— *magior.* Tamburo maggiore. Titolo di quel sotto-uffiziale che in un reggimento di fanteria ammaestra e guid[a] tutti i tamburini di esso, precedendoli nelle marce, ordinando loro le varie battute che hanno a fare, second[o] che ne riceve l'ordine od il segno da chi comanda.

» *Aveje la panssa ch'a smìa un tanborn.* Aver il corpo tirat[o] come un fondo di tamburo (Cecchi, *Assiuolo* III, 5); avere il ventre teso come un tamburo o gonfio come u[n] otro.

» *Bacheta da tanborn.* Bacchetta di tamburo. Piccola mazz[a] con bottoncino in capo, ad uso di battere il tamburo.

» *Col ch'a fa ii tanborn.* Tamburiere. Artefice che lavor[a] tamburi.

» *Fe le cose a tanborn batan.* Operare in tutta fretta, d[i] subito, senza rifiatare.

» *Lo ch'a ven per fluta a va per tanborn.* V. in *Fluta.*

» *Mnè un a tanborn batan.* Comandare alcuno a bacchetta trattarlo con severità e rigore.

» *P'cit tanborn.* V. *Tanbornin,* in quest'applicaz.

» *Sonè el tanborn.* Toccare, battere, sonare il tamburo o l[a] cassa; ed anticam. tamburare.

Tanbornaria, o **Tanbornaria da nen.** Frascheria, bagatella bazzecola, inezia, frivolezza, cosa da nulla. V. *Inessia*

Tanbornè. Stamburare. Sonare il tamburo. V. *Sonè el tanborn,* sotto quest'ultima parola.

— *con la ponta dii di.* Sonare il tamburino colle dita. Bat[-] tere su checchessia colla punta delle dita.

Tanbornin. Tamburino. Soldato che tocca il tamburo, ch[e] batte la cassa.

» Tamburino. Dicesi eziandio, per piccolo tamburo o cassa

Tanbornin (Bot.). Si dice in alcuni luoghi per *Mirto.* V.

Tanburlan. V. *Tanborn da scaodè la lingiaria.*

Tanburlet. Randello. Bastone corto, simile a quello con cu[i] stringonsi le some, che, con una catenella o corda s[...]

appende al collo de' cani, per impedir loro il correre od il troppo allontanarsi.

» In alcuni luoghi dicesi *Tanburlet* al campanaccio; cioè a quella campanella per lo più di rame o di lastra di ferro, che mettesi al collo della bestia che guida l'armento o 'l gregge al pascolo o altrove.

Tanbussè. V. *Tabussè*.

Tandem. Voce lat. che si usa nella frase *Vnì al tandem*. Venire a conclusione, a mezza lama, all'ergo; e sovente colla definizione di Giugnere o tosto o tardi a scoprire la malizia o l'inganno.

— *aliquando*. avv. Alla fine, alla perfine, pur una volta, allorchè Dio volle.

Tanè o **Tanet**. Tanè. Color lionato scuro, che è mezzano fra 'l rosso e 'l nero, proprio del guscio delle castagne.

Tanf. Tanfo, sito. Fetor di muffa o di luogo stato lungamente chiuso; e talora, putizza. V. *Odor*.

Tangent (Fis.). Tangente. Che tocca; ed è propr. agg. di linea retta che tocca una curva, in modo che non giunga mai entro la sua circonferenza; e s'adopera anche in forza di sostantivo.

» Tangente o contingente. Nell'uso comune, rata o porzione che tocca a ciascuno; se di pranzo o sim. dicesi scotto.

Tanpa. Fossa, buca. Luogo cavato.

— *al longh d'una stra goasta*. Pozza, pozzanghera; e scherz. osteria de' cani. Si dice propr. alle buche delle strade, ripiene d'acqua piovana.

— *da fe el carbon*. Cetina. Fossa in cui si fa il carbone. Notisi però che non in tutti i paesi si fa il carbone in fosse, ma la più parte su terreno piano, pareggiato e circolare, che chiamasi piazza, dove si dispongono le legne che si vogliono ridurre a carbone contro tre pali piantati verticalmente in triangolo, collegati con ritortole, (ciò che vien detto rocchina) coprendo poi questo ammasso di legne con terra e con piote, cioè zolle o ghiove erbose (pelliccia), si supplisce al metodo delle fosse.

— *da neivè la canoa*. Maceratojo. V. *Neivor*.

— *da sotrè ii mort*. Fossa, buca sepolcrale, sepolcro, sepoltura.

— *da trapiantè ii morè* o *d'aotri erbo*. Formella. Buca da piantarvi i gelsi o altri alberi.

— *del liam*. Sterquilinio, letamajo.

— *dla caossina*. Truogolo. V. sotto *Caossina*.

— *per bagnè el penass del forn*. V. in *Baciassa*.

— *per borè le bestie*. Guazzatojo; ed in gen. abbeveratojo.

» *Aveje un pe ant la tanpa*. V. la stessa frase in *Fossa*.

Tanpè. Gettare, buttare, tirare. V. *Canpè*, ver. att.

Tanpè con forssa. Scaraventare. Scagliar con violenza, lanciare.

Tanpeta. Bucherettola, pozzetta.

Tanpra. V. *Tenpra*.

Tanprà. Temperato. Agg. di penna, vale acconciata ad uso di scrivere.

Tanprè. Temperare, temprare, per dar la tempera. V. *Tenprè*.

— *el crajon*. Temperar la matita o il lapis.

— *la piuma*. Temperare la penna. Dare all'estremità del cannoncello di essa, con varj tagli, tal forma da potersene servire per iscrivere.

Tanprin. Temperino, temperatojo. Sorta di coltellino taglientissimo, a uso di temperare le penne da scrivere.

» *Arssort del tanprin*. Molla. Spranghetta di ferro, elastica, fermata lungo il dorso del manico, e libera verso il collarino, dove essa ha il dente o risalto che s'incastra fra il tallone e la costola, per tener salda la lama aperta del temperino.

» *Coa* o *Ponta del mani del tanprin*. Spaccatojo o codolo, per lo più d'avorio, all'estremità inferiore del manico, finiente in punta ottusa, la quale introdotta nella penna serve per farvi lo spacco.

» *Lama del tanprin*. Lama del temperino, la quale è o diritta o falcata.

» *Ongia dla lama del tanprin*. Ugnata. V. in *Ongia*.

» *Talon dla lama*. V. in *Talon*.

» *Virola del mani del tanprin*. Collarino. Specie di ghiera di ferro, che fa finimento e fortezza alla parte superiore del manico.

Tanprinà. Temperinata. Colpo dato con temperino.

Tanprura. Temperatura. L'azione del temperare la penna; ed anche la forma stessa che prende la penna temperata.

Tanquam. Parola lat. che diciamo nelle frasi *Tamquam non esset*. Come se non ci fosse.

— *tabula rasa*. Siccome o quale tavola rasa (spianata, vuota). V. per la parte fig. *Tabula rasa*, nel Diz.

Tan si poch. avv. Per poco che sia, sebben poco, tanto solamente, che...

Tant. V. *Tan*.

Tantan. Strumento orientale che è una specie di cimbalo tutto di metallo, il quale percosso con martelletto o sim. di legno, rende suono acutissimo, echeggiante, terrifico. Il nome di questo istrumento passò anche nelle bocche del nostro volgo, per opera di quel gran coreografo Viganò, che nel ballo della *Vestale*, ne volle far uso in una marciata funebre.

Tantara. Taratantara. Voce finta per significare il clangor delle trombe.

Tantin. Tantino. Pron. relat. riferente quantità.

» *Chi a l'a un tantin d'sentiment*. Chi ha punto (cioè alcun poco) di sentimento; *Chi a l'a un tantin d'giudissi*. Chi ha fior (cioè un minimo che) di senno.

» *Da un tantin ai na ven un tanton*. Proverbialm. chi non tura bucolin tura bucone. Usasi per far intendere che, chi non rimedia tosto a piccoli mali, ha poi a rimediare a' grandi, con più fatica e spesa.

» *Dene un tantin a la volta*. Darne a miccino, a gradino. Darne poco per volta.

» *De un tantin per aveje un tanton*. Dare un ago per avere un palo di ferro; cioè un minimo che per avere assai.

» *D'un tantin fene dventè un tanton*. fig. Fare d'una mosca un lionfante, d'una bolla un canchero, d'una pipita un fistolo. Dicesi di chi è casoso, cioè che fa gran caso d'ogni cosa.

» *Si t'ii na das un tantin chiel as n'a pìa un tanton*. fig. Se gliene concedi un dito ei se ne piglia un braccio; e dicesi de' libertini.

» *Tirte an là un tantin*. Tirati o fatti in là un poco, cioè un pochino.

» *Un tantin*. Un tantino, un pochetto, un pocolino, un miccino, un micolino, una favilla, alquanto.

» *Un tantin dop*. Poco stante, poco di poi, poco dopo.

» *Un tantin d'pì*. Alquanto di più.

» *Un tantin d'speranssa*. Un alito di speranza.

Tantinin (dimin. di *Tantin*). Tantolino, tantinetto, miccichino, cichino, miccinino, fiato, filo, pelo, fava, favilluzza, fumo; un minimo che, un ette.

Tantost. av. Tantosto, tosto, di subito, immantinente.

— *ch'*. Tosto chè, subito chè, appena chè, come prima.

Tao o **Tavo** (v. pop.). Tavolo, tavola. Così chiamano i contadini una loro tavola grande, forte e rozza, che d'ordinario sta fissa in mezzo ad una loro stanza a terreno,

ove quei della famiglia la circondano seduti o in piedi all'ora del pranzo o della cena.

Taola. Tavola. Arnese formato di un piano di legno retto per lo più su quattro gambe o piedi, che serve a più usi, come di mensa, di scrivere, ecc. Le sue parti sono: *El pian dla taola*. Piano della tavola, cioè la parte superiore orizzontale di essa, comun. quadrangolare — *Fianch* o *ii dacant dla taola*. Fascia. Denominazione di que' legni più o meno larghi che fanno il giro della tavola, sotto il piano presso gli orli — *Ganbe dla taola*. Gambe della tavola. Quei colonnini o legni o trespoli sui quali essa si regge.

— *alfabetica*. Tavola alfabetica. Carta dell'alfabeto, su cui imparano a leggere i fanciulli.

— *armonica*. Tavola armonica. Quell'asse d'abete d'un pianoforte, d'un'arpa, ecc. che coperchia la cassa del piano, il corpo dell'arpa, e ne forma una cassa sonora.

— *astronomica*, *genealogica*, ecc. Tavola astronomica, genealogica, ecc. Diconsi quelle raccolte di termini o numeri, a guisa di repertorio, fatte per comodo pratico delle scienze e delle arti.

— *da mangè*. Tavola, desco. Tavola sulla quale si mangia; se apparecchiata dicesi Mensa.

— *dii bigat*. Palco.

— *dii liber*. Tavola de' libri, indice, repertorio.

— *dopia*. Tavola a ribalta. Quella il cui piano si può allargare e allungare, mediante la spiegatura di una parte o metà di essa mastiettata, che sta ripiegata su di sè, la quale aprendola acquista il doppio di lunghezza; o se ha due ali pendenti alle opposte testate le si rialzano orizzontalmente, e loro si dà il sostegno mediante due mensoline (*ras*), che si tirano in fuori.

— *d'teren*. Tavola. Antica misura superficiale di Piemonte composta di quattro trabucchi quadrati, corrispondente a 38 centiare dell'attuale sistema metrico.

— *isiaca*. Tavola isiaca. Celebre monumento dell'antichità; sopra la quale tavola sono rappresentati i misteri della dea Iside.

— *pitagorica*. Tavola pitagorica. Tavola la quale presenta a colpo d'occhio tutti i prodotti possibili, mediante la moltiplicazione dal num. 1 al num. 9 compreso.

— *pronta*. Mensa. Tavola apparecchiata sopra la quale si posano le vivande; contr. di tavola sparecchiata.

— *rotonda*. Tavola rotonda o ritonda. Tavola comune negli alberghi.

» *Afè d'poche taole*. Affare o negozio di poche tavole, di poca levata; cioè di poca importanza.

» *Andè a taola*. Entrare a tavola. Sedere a mensa e cominciar a mangiare.

» *Andè a taola al son dla ciôca*. V. la stessa frase, sotto *Canpanin*.

» *Andè via da taola*. V. in seguito *Levesse da taola*.

» *An sima d'taola* o *An fond d'taola*. In testa di tavola, in coda della tavola.

» *Arivè tard a taola*. Giugnere a tavola sparecchiata.

» *A taola a bsogna nen fesse preghè*. Ognuno dee goder dell'imbandito, senza farsene troppo pregare da chi lo convita.

» *A taola as ven nen vej*. A tavola non s'invecchia. Prov. che si usa per dinotare l'allegria delle mense che per lo più vi regna.

» *Aveje la taola*. Stare a tinello.

» *Butè a taola*. Mettere, portare, dare in o a tavola. Portare le vivande in tavola.

» *Chi a mangia nen a taola, a l'a mangià ch'a l'è poch*. Chi non mangia a desco ha mangiato di fresco. Prov. di cui veggasene la definizione in *Mangè*.

» *De la taola*. Far tinello. Dare la tavola.

» *Esse conpagn d'taola*. Far tavola con alcuno. Convivere seco mangiando ad una mensa.

» *Fe ste un a taola*. Metter a tavola alcuno. Introdurlo a mangiare, farlo sedere fra i convitati.

» *Fe una taola sola*. Accozzar i pentolini, che una volta dicevasi far tarisca; cioè mangiar insieme, riunendo in una medesima tavola le vivande spettanti a più persone.

» *Giēugh d'poche taole*. Giuoco di poche tavole. V. in *Giēugh*.

» *Giēugh d'tute taole*. V. in *Giughè*.

» *La bona taola a invita* o *a dà lēū a ciaciarè*. Gran traditore è il desco; la tavola è una mezza colla. Prov. che vagliono, che gli uomini sopraffatti dal cibo e dal vino facilmente manifestano la verità delle cose.

» *La taola o la cusina a ruvina l'om*. V. sotto *Cusina*.

» *L'avanss dla taola*. Rilievi o rilevi. Ciò che avanza alla mensa.

» *Le desgrassie a son senpre pronte com le taole dj'ostarìe*. Le disgrazie son sempre apparecchiate.

» *Levesse da taola*. Uscir di tavola. Levarsi da tavola dopo aver mangiato.

» *Nè a taola nè a let ai vēūl gnun rispet*. V. in *Let*.

» *Nen aveje da penssè per la taola*. Andare, stare, ecc. a tavola apparecchiata. Aver la mensa o il vitto, colla direzione e a spese d'altri, senza briga di pensare al proprio nudrimento.

» *Paghè su la taola*. V. la stessa frase sotto *Paghè*.

» *Parlè dii mort a taola*. V. in *Mort*, sost.

» *Podeje andè* o *ste a taola con j'aotri*. fig. Poter andare o stare a tavola rotonda. Dicesi di chi può comparir al pari o può stare al paragone di qualunque altro; e dicesi di chi abbia in sè somma eccellenza.

» *Portè ii piat* o *le pitansse a taola*. Imbandir la mensa.

» *Prontè* o *Desprontè la taola*. Metter o levar le tavole. Apparecchiare o sparecchiare.

» *Prontè una bona taola*. Far buona tavola. Apparecchiar la mensa con copia di vivande.

» *Quand i son a taola i vēūi nen d'malinconìe*. Non vo' mai noja quando io sono a desco.

» *Servì a taola*. Servire alla mensa; servire di coppa, di coltello e di credenza.

» *Ste a taola pì del necessari*. Aspettar le pere guaste. Si dice in prov. del trattenersi oltre il convenevole a tavola, perchè le pere guaste, cioè cotte nel vino, si davano sul finir della mensa.

» *Stesse a taola*. Impancarsi, assidersi al desco.

» *Tnì taola duverta*. Far corte bandita.

» *Trespi* o *Tle dla taola*. Intelajatura della tavola. La riunione de' piedi colle fasce senza il suo piano.

» *Tute taole* (giuoco). V. qui sopra *Giēugh d'tute taole*.

Taolà. sost. Tavolata. Aggregato di più persone riunite ad una stessa mensa.

Taolass. Tavolato. Assito o palco fatto di tavole congiunte e disposte in piano inclinato, con un rattenitojo in fondo, sul quale riposano i soldati ne' corpi di guardia.

Taolass. Bersaglio o berzaglio. Brocco, meta o segno, al quale si drizza la mira per aggiustare il colpo di un'arma da fuoco. Bersaglio chiamasi anche il giuoco che si fa con esso.

» *De ant la broca del taolass*. Dar nel brocco o in brocca.

Coglière nel mezzo del bersaglio, cioè in quel punto dov'è il segno, colpire appuntino.

Taolassa. Gran tavola; e s'intende tanto una tavola materialmente grande, quanto una che sia imbandita ed occupata da molti commensali.

Taolè. sost. Tavoliere, tavolieri. V. *Damè*.

Taoleta (Farm.). Tavoletta, trocisco. Nome dato a certi medicamenti officinali, di forma come girelline, destinati ad uso interno, i quali non differiscono dalle conserve che per la loro solidità, la quale essi debbono allo zucchero cotto, od alla mucilaggine che entra nella loro composizione. Queste tavolette preparansi a freddo anche con polveri, e rendonsi per lo più di sapore grato.

— pl. *d'brod*. Tavolette di brodo. Estratto secco di carne, che si prepara colla carne di bue o di vitello.

Taoleta (Archit.). Tavoletta dell'architetto. Assicella quadrangolare, piana, grossa circa un dito, lunga e larga parecchi palmi, sulla quale gli architetti distendono il foglio per disegnare, appiccatine ben bene i margini con colla di pesce o con altro, inumiditolo prima con una spugna, affinchè vi si distenda senza grinze, e diseccatosi rimanga ben teso, onde potervi delineare un disegno, sfumarlo, ecc.

— *dii mesurador*. Tavoletta agrimensoria o pretoriana. Assicella quadrata, di quattro o cinque palmi di lato, sorretta da un piede, e sulla quale, anzi sur un foglio distesovi ed appiccatovi sopra, l'agrimensore o l'ingegnere leva di pianta, cioè fa il disegno regolare della superficie e della figura di un terreno, di una regione, ecc.

Taolin. Tavolino. Piccola tavola.

» *Ste al taolin*. Stare a tavolino. Stare a studiare, a scrivere o ad esaminare qualche cosa.

Taolossa. Tavolozza. Sottile assicella sulla quale i pittori tengono stemperati i colori nell'atto di dipingere.

Tapa. Tappa, fermata, posata. Luogo dove altri viaggiando si ferma per riposare.

» Tappa. Nella milizia, luogo dove i soldati mangiano e riposano quando fanno strada.

» — Diciamo anche quella tanta strada che corre dall'una all'altra fermata.

» *Fe doe tape*. Fermarsi due volte all'albergo; far due marce.

» *Fe tapa*. Sostarsi, posarsi, fermarsi, riposarsi.

Tapà. Tappato. In buona lingua, vale coperto, imbacuccato; noi però usiamo più comun. questo termine, per posto in arnese, cioè ben vestito, vestito decentemente.

» *Ben* o *Mal tapà*. Ben o mal concio, ben o mal vestito, bene o mal in arnese.

Tapagè. sost. Schiamazzatore, che fa molto chiasso.

Tapageri. Chiassata, baccano, fracassio. Rumore o strepito forte e prolungato.

Tapagi. Chiasso, rumore, schiamazzo, susurro, strepito, fracasso, scalpore, fiacca, rombazzo.

» *Fe tapagi*. Far fracasso, rumore, strepito, chiasso, schiamazzare.

» — fig. Far fracasso, fare scoppio, far gran comparsa, pompa, ecc. e con più forza *Fe furor*. V. sotto quest'ultima parola.

» *Fe d'tapagi per un afè da nen*. Menare scalpore per un nonnulla.

Taparè. Cacciare, discacciare. V. *Sbergeirè*.

» Dar l'erba cassia, mandar via; e se in fretta, sfolgorare.

— *el freid, le mosche*, ecc. Cacciare, discacciare il freddo, cacciar le mosche, ecc.

Tapari (Bot.). Cappero o capparo. Frutice noto che cresce nelle screpolature de' muri vecchi; detto dai Botanici *Capperis spinosa*. Il suo frutto che porta lo stesso nome, si mangia concio nell'aceto e sale, aggiungendovi un po' d'olio.

» Si dicono anche in m. b. pei testicoli.

Tapassià o **Tapassiada**. V. *Patoj*.

Tapassiè. V. *Patojè*.

Tapè. V. *Tanpè*.

Tapesse. Rinfronzirsi, azzimarsi, rassettarsi, adornarsi.

Tapin. V. *Patin*.

Tapinabò (Bot.). Tapinamburo o tartufo bianco. Diciamo ad alcune radiche o tuberi simili a quelli delle canne, che si mangiano in diverse maniere in tempo d'inverno; e si cavano da una pianta detta da' Botan. *Aster pernanus tuberosa radice*.

Tapinada. Camminata; scorribanda, corsa.

Tapinè. Scarpinare, sgambare, menar le gambe, camminar di fretta.

» Talvolta vale, far passi triti, spesseggiar i passi. Far passi piccoli e spessi.

— *via*. Sgambar via. Fuggire, partir con prestezza.

» *Cola masnà a comenssa a tapinè*. V. sotto *Trapionè*.

» *Sentì a tapinè*. Sentir lo scalpiccio, cioè lo stropicciamento de' piedi in andando.

Tapiss. Tappeto. Panno per lo più lano, tessuto a opera, cioè a disegni, che si distende nell'inverno su tutta l'ampiezza del pavimento di una stanza addobbata.

» Tappeto. Così chiamasi anche quel panno, con cui, per ornamento, tiensi coperta una tavola; detto da alcuni Celone.

— *da mort*. V. *Frisa*, nel 1° significato.

— *da pe*. Tappetino da piedi. Masserizia di uso affatto moderno, venutoci di fuori; ed è un pezzo quadrilungo di tappeto, che tiensi steso sul pavimento davanti a un canapè, e ai lati di un letto; detto dai Francesi *Descente de lit*.

» *Butè un afè sul tapiss*. fig. Mettere sul tappeto, in tavola, cioè in trattato, in deliberazione un affare, un negozio, proporre, cominciar a trattare.

» *Butè un sul tapiss*. Parlare di una persona, farne il soggetto della conversazione. Prendesi per lo più in mala parte.

» *Paghè sul tapiss*. Pagar sul tappeto. V. *Paghè su la taola*, in *Paghè*.

Tapissà. add. Tappezzato, attappezzato. Parato, addobbato con tappezzeria.

— *d'aragnà*. Adorno di ragnateli e drappelloni.

Tapissarìa. Tappezzeria, paramento da stanze. Drappo o altra stoffa, o anche carta tinta o figurata, con cui copronsi per ornamento le interne pareti delle stanze.

— *d'Fiandra*. Arazzo. Sorta di tappezzeria, tutta o quasi tutta di lana, tessuta ad alto liccio, cioè a ordito verticale e che imita una pittura.

» *Botega* o *Magasin d'tapissarìe*. V. in *Tapissè*, sost.

Tapissè. sost. Tappezziere. Artefice di tappezzerie, o colui che esercita il mestiere di tappezzare.

» Banderajo. Dicesi a quel tappezziere che fa paramenti da chiesa e sim.

» *Botega da tapissè* o *Magasin d'tapissarìe*. Tappezzieria. Indicazione solita appiccarsi in cartello alle botteghe toscane, dove si esercita l'arte del tappezziere e anche vi si fa vendita di tappezzerie, di tappeti e d'altre simili cose di addobbo per gli appartamenti (Carena).

Tapissè. ver. Tappezzare. Parare, addobbare, ornar le pareti con tappezzerie.

— *un*. fig. Graffiare gli usatti, dare il cardo ad alcuno. Sparlare di lui, censurarlo, dirne male sconciamente. Vedi *Tajè ii pan adoss a un.*

Tapon. Tappo, zaffo. Pezzo di legno, lungo un palmo o poco meno, tagliato nel verso delle fibre legnose, leggermente conico, col quale, a colpi di mazzuolo di legno, turasi la spina della botte, e anche il cocchiume, se è tondo.

» Tappo. Dicesi altresì per turacciolo, con che si turan vasi, bottiglie, fiaschi, ecc.

Tapura. Acconciamento del capo, ed anche del rimanente della persona, acconciatura, abbigliatura. V. *Artapura.*

Taquin. Taccuino. Libretto da notar per ricordo; talvolta dicesi per almanacco o lunario.

Tara. Tara, deduzione. Propriam. la riduzione del peso lordo al peso netto, mediante la sottrazione. Più generalm. è un difalco che si fa a checchessia, rispetto alla quantità, qualità o valore.

» *Ch'a s'è dassie la tara.* Tarato. Ridotto al giusto.

» *De la tara.* Fare la tara, tarare. Per simil. Detrarre, difalcare, sbattere; e scherz. far la falcidia, falcidiare; cioè non credere tutto ciò che è riferito, non creder tutto a chi millanta. Così anche, a un tale che ti fa di molti encomj, modestamente tu risponderai con Annibale Caro: *Queste lodi io non le posso accettare senza rossore e senza tara.*

» *De la tara a un stante ch'un lo conoss...* Tara per uso... Compatire i detti o i fatti altrui, donandone la parte cattiva alla natura dell'individuo.

» *Fe la tara.* Fare la tara, tarare. Lo stesso che *De la tara.* V. sopra.

Tarabacola. Trabiccolo. Ogni macchina stravagante e non ben ferma, particolarm. di legno.

» Trabiccolo, bertesca. Luogo, palco od altro sim. pericoloso a salirvi, detto anche rompicollo.

» Dicesi altresì per *Tenaje* o *Plian da let.* V. *Letèra volant.*

Tarabacola. Detto di persona, vale senza carattere, di niun proposito; banderuola, uom da nulla.

» Parlando di donna, donnicciuola di strada. V. *Bagassa.*

Tarabacole. pl. V. *Taracole.*

Tarabacolè. Camminare, correre, salire, gironzare, vagare, cacciarsi qua e là.

Tarabacolesse. Intrabiccolarsi, arrampicarsi. Salire sopra alcuna cosa con pericolo di cadere o far cadere.

Tarabara o **Tarabaralla**. Modo ital. del volgo, per esprimere, sottosopra, a far tutti i conti, senza molto divario, in circa, ecc.

Tarabasca. Detto di donna, vale ciarliera, svesciatrice, cinguettiera, taccola, pettegola, sbregaccia.

Tarabeschè. V. *Ciarabeschè.*

Taracole, **Tarabacole**, pl. Ciancianfruscole, cose di niun valore. V. *Paciarach.*

Taragna. Anguillare. Diritto e lungo filare di viti, legate insieme con pali e pertiche.

» *Varie taragne j'une atacà a j'aotre.* Pancata. Due o più anguillari di viti, posti l'uno vicino all'altro.

Taragna (Ornit.). Nome dell'allodola de' boschi, a piè delle Alpi. V. *Lodnin.*

Tarana (T. di mar.). Cavo, gomona, grosso canapo che si adopera nelle navi per fermar l'ancora; e generalmente sotto questo nome si comprendono tutte le funi sì piccole che grosse ad uso delle navi.

Tarantela. Tarantella. Sorta di danza napolitana.

Tarantola (St. nat.). Tarantola, stellione. Serpentello simile alla lucertola, di color bianchiccio, chiazzato quasi come di lentiggine; ed è di due specie. V. in seguito.

» Tarantola o tarantella. Specie di ragno velenosissimo della Puglia.

» *Mordù da la tarantola.* Tarantolato o attarantato. Morso dalla tarantola.

» *Smiè mordù da la tarantola.* Aver l'argento vivo addosso, parer attarantato o tarantolato. Dicesi di persona inquieta, che non può star nella pelle, smaniosa; come chi è morso dalla tarantola.

Tarapatan, **tan tan**, **tarapatan**. Tappatà, tarappatà. Voci imitanti il suono del tamburo.

Tarara, **Tarara ponpon**... Voci con cui si mostra di farsi beffe di ciò che altri dice o di non prestarvi fede.

Taraspich (Bot.). Iberide, lepidio (*Iberis semper florens* Lin.). Pianta che ha gli steli e rami a cespuglio, le foglie sparse, spatolate, liscie, ottuse, carnose; i fiori bianchi, porcellanacei, a corimbo terminanti. Fiorisce sul finir dell'inverno. Questa pianta viene spontanea e si coltiva anche ne' giardini.

Taraod (T. de' magnani). Mastio della madre vite. V. *Mas'c*, sost., nel 3° signif.

Taraodè. Bucare, forare un legno od un metallo in modo che possa ricevere la vite, invitare la femmina di una madre vite.

Taravela. V. *Bertavela.*

Taravlè. V. *Mnè la bertavela*, sotto quest'ultima parola.

Tard. add. Tardo, lento, pigro, dirangolato, negligente; contr. di sollecito.

» Tardo, per intempestivo, perchè passato il tempo, altr. tardivo.

Tard. av. Tardi, tardo. Fuor di tempo per soverchio indugio, passata l'ora.

» Tardi. Con tardezza, lentamente, a poco a poco.

» *Chi tard ariva mal alogia.* V. in *Alogè.*

» *Così tard?* In quest'ora?

» *Fesse tard.* Farsi tardi. Essere già l'ora tarda.

» *Fe tard.* Far tardi. Consumare il tempo finchè sia passata l'ora convenevole; operare con lentezza.

» *Mei tard ch'mai.* Meglio tardi che mai.

» *Nosgnor cheich volta a paga tard, ma a paga largh.* Vedi la stessa frase sotto *Paghè.*

» *O tard o bonora.* O tardi o accio: vale, o prima o dopo.

» *Pì ch'tard.* Più che tardi, tardissimo.

» *Smiè tard.* Sembrar tardi. Frase esprimente il desiderio di voler alcuna cosa con prontezza.

» *Sul tard.* Al tardi, al tardo, in sul tardi, ad ora tarda, avanzata.

» *Tirè al tard.* Protrarre a tardi.

Tardà. Tardato, indugiato.

Tardanssa. Tardanza, tardezza, tardità, ritardo, indugio, lentezza.

Tardè. Tardare, indugiare, trattenersi.

» Parlandosi d'orologi o sim., ritardare.

Tardiv. Tardivo, tardo, lento.

— o *Tardiss.* Tardivo, serotino. Agg. di frutte, che maturano al fine della stagione; contr. di primaticcio.

Tardot. Tardetto. Alquanto tardo.

Taref (v. pop.). Bacato, tarlato. Leggermente indisposto.

» Dicesi anche di cosa, che non è più nel vero suo essere, che comincia a guastarsi, a corrompersi od a putire.

Tarifa. Tariffa. Tassazione, determinazione e limitazione de' prezzi.

» Tariffa. Libro contenente varie ragioni di numeri per far confronti di monete, conoscerne il peso, valore, titolo, ecc.

Tarifè. Tassare, assoggettare a tariffa; valutare per tariffa, assegnar prezzo fermo.

Tarin (Ornit.). Lucherino, verzellino, fanello verdiccio, *Fringilla spinus* di Lin. Uccelletto che si addimestica facilmente, ed è una specie di fringuello di penne verdi e gialle, con alcune macchiette nere; il suo canto è vario. La femmina differisce dal maschio, per avere le penne che cuoprono la sommità della testa di color nero, contornata di cenerino e la gola bianca, laddove nel maschio è semplicem. scura.

— *d'mar*. Fanello. *Linaria minima* di Lin. Uccelletto alquanto più piccolo del precedente di color misto tra rosso, bruno e bianco, che canta dolcemente, e che pur facilmente si rende dimestichissimo.

Tarina. Zuppiera. V. *Supera*.

Tarin barin. fig. Laberinto, ginepraio, pecoreccio; cioè intrigo, viluppo, confusione. V. *Laberint*, in senso metaf.

Tarissè. Stuzzicare, solleticare, istigare, stimolare, incitare, aizzare, irritare, provocare.

— *nen el can si vëule nen esse mordù*. E' non mi mordè mai cane, che io non volessi del suo pelo. Prov. di chiaro significato.

Tarlà. Tarlato, intarlato. V. *Camolà*.

Tarlantan... Specie di droghetto grossolano, mezza lana e mezzo lino; detto *Tiretaine* dai Francesi.

Tarlis. V. *Terlis*.

Tarò (Agric.). V. *Terò*.

Tarocà. Agg. di carta rigata a mo' di tarocchi, e di color bigio a riparti.

Tarocada... Giocata alle minchiate.

Taroch. pl. Minchiate, germini, e più comunem. tarocchi. Giuoco composto di settantotto carte divise in quattro semi, cioè danari, coppe, spade e bastoni e 21 tarocchi, ed uno detto il matto, che entra per tutto.

» *Giughè a taroch*. Giocare alle minchiate o a germini o a tarocchi.

» *Giughè a taroch an partìa*. Giuocare in partita, cioè in quattro giuocatori, due per parte.

Tarochè. Taroccare. Al giuoco delle minchiate, è il rispondere con tarocchi, in mancanza del seme, con cui s'invita. Dicesi anche sempl. taroccare, per giuocare a tal giuoco.

Tarochè. Taroccare, per gridare, contrastare, adirarsi.

» Taroccare. Si dice talvolta per fiottare; cioè quel borbottare fra' denti, che fanno le persone disgustate e malcontente.

» Usasi pur anche per taccolare, cicalare, ciarlare.

Tarpon (v. contad.). V. *Talpon*.

Tartaja. Tartaglione, scilinguatore, borbigi, troglio, balbo. Colui che tartaglia, che balbetta, che scilingua; e scherz. lingua di frullone.

» Tartaglia. Dicesi ad una maschera buffonesca del teatro, che troglia fingendosi scilinguato.

Tartajada. Tartagliata (uso tosc.). Trogliata, balbettamento. L'atto del tartagliare.

Tartajè. Tartagliare. Replicare più volte una stessa sillaba, per difetto di scioltezza di lingua, balbettare, balbuzzare, balbutire, scilinguare, linguettare.

» Si dice altresì, per frastagliare, intagliuzzare. V. *Antartajè*.

Tartana (Marin.). Tartana. Barca pescareccia a due alberi e di vela latina.

Tàrtaro (Chim. e Farm.). Tartaro, taso, gromma, ossia crosta o deposito che si forma nelle interne pareti delle botti da vino; composto di sopratartrato di potassa, tartrato di calce, silice, allumina, ossido di ferro, ossido di manganese e d'una maggior o minor quantità di materia colorante, secondo i vini che l'hanno prodotta.

» Tartaro. Gromma che si genera per deposizione delle acque correnti.

— *dii dent*. Tartaro. Così pur chiamasi il calcinaccio de' denti, cioè quell'intonaco che si forma nella base della corona de' denti.

— *emetich*. Tartaro emetico. Una specie di rimedio composto di antimonio preparato.

— *solubil*. Tartaro solubile. Tartrato di potassa.

» *Formesse d'tartaro*. Ingrommarsi, intasarsi, incrostarsi.

Tartaruga (St. nat.). Tartaruga o testuggine. Animale terrestre, fluviale e marino.

» Tartaruga. Così anche chiamasi certa sostanza ossea cavata per via di fuoco da' gusci o coccie delle testuggini di mare, con cui si fanno stecche di ventagli, scatole, ecc.

» — Si dice per simil. ad uomo tardo, lento nelle sue operazioni, che anche camminando si muove adagio come una testuggine, come unu tartaruga; ser agio, posa piano.

» *Placagi* o *Mosaich d'tartaruga*. Impiallacciatura e tarsia o rimesso di tartaruga.

Tartassè. Tartassare, malmenare, tanfanare, bistrattare, maltrattare.

» Si dice parimenti, parlando di drappi o stoffe, per mantrugiare, stazzonare, gualcire, conciar male. V. *Mastrojè*, nel 2° signif.

— *un*. Usasi fig. per levar i pezzi ad alcuno, scardassarlo, battergli la cassa addosso. Lacerarlo con maldicenza o con calunnie, sparlarne il peggio che uom possa. Vedi *Tajè ii pan adoss a un*.

Tartavela. Tattamella. V. *Bertavela*.

Tartifla (Bot.). Patata, batata, pomo di terra. V. *Patata*.

Tartleta. V. *Stripela*, nel 2° signif.

Tartra (T. de' cuochi). Lattajuolo. Specie di torta cotta in tegame, con tegghia sopra, e composta di latte, zucchero ed uova insieme dibattuti. La tartara de' Dizion. italiani, è una specie di torta fatta di pappa, mandorle e zucchero.

Tartufo. Bacchettone, collotorto, simulatore, ipocrita.

Tartusa. Giovenca, lupa, baldriana, femmina da conio, zambracca, bagascia.

Tasca. Tasca, sacchetta, borsa. Arnese di tela o di stoffa da riporvi robe. V. anche *Sacocia*.

» Tasca, bisaccia o sacca simile a quella de' frati mendicanti.

— *da viagi*. V. *Sach da nëuit*.

» *Butè un an tasca*. fig. Metter uno o averlo in un calcetto. Farlo stare, abbatterlo, confonderlo. V. *Antaschè un*.

Tascà. Tascata. Tanta quantità di roba quanta entra in una tasca.

Tascabil. Tascabile (Targioni). Di grandezza e grossezza tale, che possa mettersi in tasca; e dicesi d'ordinario di libri di piccolo sesto.

Tascassa. Tascone. Accresc. e pegg. di tasca.

Taschet, **Tascheta**. Taschetto, taschetta. Sacchetto, sacchettino.

— *da colè la mostarda*. Calza, torcifecciolo. Specie di borsa o cappuccio di pannolino, a uso di colare mosto per farne sapa o mostarda. La calza si colloca pendente fra le

quattro gambe di un telaretto, la bocca appiccata in alto nella periferia di esso.

Tasì. Tacere, tacersi, non parlare, restar di parlare, star cheto, guardare, fare o tener silenzio.
» Tacere. fig. Non far romore, come: Or che 'l cielo, la terra e 'l vento tace (Petrarca).
» — In signif. att. Passar con silenzio o sotto silenzio, tener segreto.
— *una cosa*. Tacere una cosa, involgere in silenzio checchessia.
— *una volta per senpre*. Farla finita. Non tornar più su quell'affare che si trattava o su quel discorso che si faceva.
» *A fa ben a tasì*. Gli sta bene il tacere o il silenzio; cioè non deve aver coraggio di parlare.
» *A l'è un om ch'a tas senpre*. Egli ha la pipita; ei lasciò la lingua al beccajo o a casa. Dicesi di chi sta senza parlare in compagnia d'altri.
» *Ch'a tasa 'n po*. Mi lasci stare. Modo di dire altrui che 'l suo detto non va col fatto.
» *Chi sent e tas a manten la pas*... Talvolta il dir fa dire; tal altra: silenzio sagace apporta la pace; un bel tacer non si può scrivere; *Lingua susurronis pessima*, dice l'Eccles.
» *Chi tas a consent*. Prov. e vale, chi non s'oppone, si presume che consenta: al che altri ripigliano: *Chi tas a dis gnente*. Chi tace nulla dice, e secondo il dettato: In bocca chiusa non entrò mai mosca; a chi chiusa tien la bocca, buon boccon giammai non tocca; cioè chi non chiede non ha.
» *Fe segn d'tasì*. Porre il dito alla bocca (Dati Carlo Roberto, *Lepidezze*). Imporre o accennare o indire silenzio a chicchessia.
» *Fe tasì un*. Far tener l'olio ad alcuno, tenerlo a segno; e con più forza, attutire uno, farlo star cheto contro sua voglia o colle minacce o colle busse.
» *Fe tasì una masnà ch'a piora per caprissi*. Sgarire un ragazzo. Vincere a forza un di lui capriccio.
» *I lo fareū tasì mi*. Lo attutirò io, io io lo sgarerò.
» *La prudenssa a insegna a tasì o a contnì la lenga*. Vedi *La lenga a l'a gnun oss e a fa d'mai gross*, sotto *Lenga*.
» *Tas, Tas lì* o *Tas su*. Sta sta, ma sta, taci là, chetati, che grida sono quelle? Orsù, facciamola finita. Modo d'impor silenzio ad un ragazzo.

Tass o **Tasson** (Zool.). Tasso. Quadrupede assai noto, chiamato da Lin. *Ursus meles*, della famiglia degli orsi, e dell'ordine de' carnivori. Animale negghitoso, diffidente, solitario e dormiglioso. Ve n'ha di due specie, cioè il tasso porco e il tasso cane, il primo de' quali è buono a mangiare.

Tass (Bot.). Tasso o tasso baccato o mortifero, altr. albero della morte, (*Taxus bachata* di L.). Quest'albero ha il tronco oscuro, rossiccio, suscettibile di elevarsi sino alle 200 braccia e d'ingrossar molto; le sue foglie sono piccole, appuntate, lisce, di un verde cupo, simili a quelli dell'abete; i fiori piccoli, alquanto gialli, le bacche rotonde, della grossezza circa d'un pisello, di un rosso vivace. Fiorisce dal febbrajo all'aprile e cresce ne' luoghi alpestri.
» Tasso. Altro albero comune ne' luoghi aspri e montuosi, coltivato anche ne' giardini per ornamento, perchè è sempre verde. È così denominato dalle qualità velenose che gli antichi attribuivano alle sue foglie ed a' suoi fiori col cui sugo avvelenavano gli strali.

Tass (T. de' fabri). Tasso. Ancudine assai grossa per batterv sopra i metalli.

Tassa. Tassa, tributo, imposizione particolare in danari, d pagarsi al comune; come per la vendita di diverse cose per l'esercizio di arti e mestieri, pei cavalli, carrozze simili.
— *personal*. Il testatico, ossia tassa personale.
» *Bassè la tassa*. Sbassar le tasse (Targioni).

Tassa. Tazza. Vaso di varia forma, materia e grandezza, pe usi diversi, fra i quali quello di bervi il caffè, la cioc colata, e sim. In questo caso dicesi anche chicchera.
— *da brod*. Tazza da brodo. Sorta di tazza con piede o senza con forma più o meno elegante, talora spasa. Serve bervi il brodo, e sorsarvi qualche minestrina rada.

Tassà. Tassato. Cui è stata imposta la tassa.
» Tassato, per fissato, stabilito.
» — Talora dicesi per tacciato, incolpato.

Tassador. Tassatore (v. dell'uso). Colui che fissa od applic la tassa.

Tassassion. Tassazione, tassagione. Il tassare.

Tass barbass (Bot.). Tasso barbasso, altr. verbasco; dett da Lin. *Verbascum thapsus*. Pianta comune ne' luogh incolti e nella campagna; i suoi fiori, carichi di principio mucoso, entrano in varie composizioni pettorali Diconsi più comun. *Fior d'luvion*.

Tassè. Tassare. Stabilir la tassa da pagarsi.
» Tassare, per stabilire, fissare.
» — Tacciare, incolpare. V. *Tacè*.
— *un*. Tassare alcuno. Imporgli la tassa di tanto o quant debba pagare.

Tassel. Tassello. Pezzo di panno, di legno o di pietra commesso a rotture o aggiunto per ornamento o vaghezza
» Tassello. Qualunque pezzuolo staccato di checchessia.
» — In marin. pezzo di legno della grandezza convenient per riempire un vòto e rimpiazzare un luogo che si trovasse marcito e difettoso in un pezzo maggiore di legno di cui tutto il resto fosse sano.
» Quaderletto, e comun. al pl. quaderletti (T. delle camiciaje). Due pezzi quadrati nelle camicie, cuciti sott ciascuna ascella.
» — Dicesi anche di quel pezzo di tela che sta in mezzo all divisione della camicia, tra 'l collo e la spalla. Vedi *Spalot*.

Tasset. Tazzetto. V. *Ancuso a man*.

Tasseta (Bot.). Tazzetta. Sorta di fiore di diverse specie. Vedi *Narcis*.

Tasseta. Tazzetta. Piccola tazza.

Tasson. Tazzone. Tazza grande.

Tasson (Zool.). V. *Tass*, in quest'applicaz.

Tast. Tasto. V. *Atast*, in tutti i suoi significati, ed anche *Tat*.

Tasta (Fe). Staccarsi. Dicesi de' bambini, quando cominciano a muovere da sè i primi passi, senza interamente sorreggerli. *A comenssa a fe tasta*. Comincia a staccarsi.
» Si dice altresì per simil. *Fe tasta*, di chi dopo lunga malattia comincia muovere i piedi, ed a camminare.
» *Fe fe tasta al banbin*. Dare i piedi al bambino. Locuzione usata comun. per denotare il tempo che il bambino comincia a stare sfasciato, e gli si mettono per la prima volta le scarpette, quando mostra di potersi staccare.

Tastadura e **Tastatura**. V. *Tastiera*.

Tastè. Assaggiare. Propr. gustar leggermente per sentirne il sapore; ed anche assaporare, gustare; ma meno propr. poichè qui vi si annette in certo qual modo il diletto del gusto del sapore stesso. V. *Savurì*, ver.

Tastè. Tastare. Toccare leggermente, palpare.
» Tastare. Riconoscere col tatto.
» — Tasteggiare. fig. Cercar di sapere, di conoscere, tentar bellamente di scoprire.
Tastegè. Tasteggiare. Frequentat. di tastare. Toccare i tasti d'uno stromento. V. anche pel fig. l'ultima frase di *Tastè*.
Tastiera. Tastiera, tastatura. L'ordine de' tasti degli organi o clavicembali; registro.
Taston. V. *A taston*.
Tastonè. Brancolare, andar a tastoni, a tentone, al tasto, andar brancolone o brancolando; proprio de' ciechi o di chi va al bujo, che si fa strada col tatto.
» Andar a tastone o tastoni. Dicesi anche fig. per parlare, operare, ecc. volendo accennare dubbiezza e timore nell'operare, ecc. Far checchessia a caso.
Tat. Tatto. Uno de' sensi esteriori, pel quale si acquista l'idea del solido e del molle, del ruvido e del liscio, e delle altre qualità esterne delle cose corporee.
» *Aveje el tat* o *tato fin*. Dicesi fig. per esser sagace, perspicace. Aver finezza, avere il giudizio, il discernimento fino, sicuro, giusto.
Tata, Tato. V. *Tetu*, *Teto*.
Tatica. Tattica. Arte di ordinare, di disporre o muovere un esercito o parte di esso in presenza dell'inimico, per combatterlo con vantaggio.
» Tattica. Adoprasi talvolta dai moderni per la scienza della guerra in generale; la quale per altro constando di due parti distinte, cioè la strategia e la tattica, non dee dai pratici confondersi di significato. V. *Strategìa*.
Tatoagi. Catacasma e catacasmo. Nome col quale gli antichi, ed alcuni popoli attualmente ancora, indicavano quelle incisioni o fitte punture che si facevano alla pelle in più maniere, per cui una volta rimarginate, il loro corpo presentava varj disegni.
Tavan (Entom.). Tafàno. Insetto volatile simile alla mosca, ma alquanto più grosso, assai molesto ai cavalli, a' buoi, ecc. per le sue punture, con cui succhia loro il sangue. Ve n'ha di più specie, fra le quali l'assillo. V. *Asij*.
» *A l'alba dii tavan*. avv. All'alba de' tafàni, scherzevolm. cioè tardi, intorno al mezzodì; perciocchè quell'animaletto non ronza se non è alto il sole.
» Dicesi eziandio a persona sciocca, zugo, baggiano. Vedi *Babèo*.
Tavanada. Sciocchezza, mellonaggine, stupidezza, goffaggine.
Tavanè. ver. V. *Davanè*, fig.
Tavela. Tavella. Specie di arcolajo da avvolgere seta o altro.
» Aspo, naspo. Nelle filande è un arnese girevole su due perni, sul quale, messo in giro, si avvolge in matassa la seta che si va traendo dai bozzoli.
Tavela (T. de' murat.). Quadrone. Sorta di paralellepipedo di terra cotta, più lungo e più largo del mattone, ma di grossezza (*spessor*) minore, cioè quanto quella de' quadrelli, che si adoperano ad impianellare i tetti, posandone le due teste sopra i correnti (*listei*), e ponendovi sopra i tegoli.
Taverna. Taverna. Osteria di basse persone, osteria da buon mercato, da mal tempo. V. anche *Bètola*.
» *Col ch'a frequenta le taverne* o *Col ch'a ten la taverna*. Tavernajo, bettolante, bettoliere. Chi frequenta o chi tiene taverna o bettola.
Tavota. av. Tuttavolta, tuttafiata, sempre, continuamente, tuttora, di continuo, ognora.

Te (Bot.). Te, the chinese. Nome che si dà a un arboscello della Cina e del Giappone, e anche alle minute foglie di esso, le quali bollite, strettamente accartocciate e seccate, ci sono portate dal commercio, per farne in acqua caldissima quell'infusione che pur si chiama Te, e che, condita con zuccaro, bevesi a modo di caffè.
— *suisser*. Te svizzero o Te europeo. Foglie e vette di varie piante aromatiche alpine, che si conservano secche, a uso di farne infusione teiforme medicamentosa.
Te, per **Ten**, **Pia**, **Ciapa**. To', to' su, tieni, prendi.
Te. Te raddoppiato, te te. Modo di allettare i cani, e che i fanciulli specialmente usano per chiamarli a sè.
» *Bravo! fe un po' el banbin, demoreve un po' a fe te te, ne?* Così, bravo, bravissimo, fate un po' a te te? e si vuol esprimere, Chi sta perdendo il tempo in frivolezze, in cose inutili e di niun momento.
» *Fe te te*. Maniera che si usa coi ragazzi nello sgridarli, per intimorirli, dicendo loro: *It fas te te sul cul, sasto?* Io ti sculaccerò, sai?
Teatin. Teatino. Religioso dell'ordine de' preti regolari, fondato nel 1524 a Roma, da san Gaetano e dall'arcivescovo di Chieti o Teate, che ne fu il primo superiore, onde ispirare agli ecclesiastici lo spirito de' loro doveri, fra gli altri, lo assistere gl'infermi ed i condannati.
Teatina. Teatìna. Monaca dell'ordine fondato da Orsola Benincàsa a Napoli, l'anno 1583, sotto la direzione de' Teatini.
Teatral. Teatrale, teatrico. Di o da teatro o appartenente a teatro.
» *Aveje del teatral*. Aver molto teatro (Tomm. *G.*). Dicesi di oratori, predicatori o sim. che nel portamento, nel gestire e nel mandar fuori le parole, imitano il fare affettato ed esagerato degli antichi istrioni; ed in gen. aver del pomposo e dell'affettato.
Teatrant. Persona di teatro, come commediante, cantante, ballerino, ecc. e qualunque altro faccia professione di dare rappresentazioni teatrali.
Teatrin. Teatrino, teatruccio. Piccolo teatro.
Teatro. Teatro. Luogo od edificio destinato ai pubblici spettacoli.
» Teatro. Qualunque luogo cospicuo e pubblico, dove si fa piena mostra di qualche cosa.
» *Abonesse al teatro*. V. in *Abonesse*.
» *A forssa d's'ciopatade e d'bravo o d'eviva, a buto giù el teatro*. Dicesi per traslato, gli evviva, i bravo, fan cadere il tetto (Pananti da Mugello); cioè l'applaudire od anche il fischiare a rotta.
» *Andè sul teatro*. Andar sulle scene, calcar il teatro.
» *Butè sul teatro*. Avviar sul teatro, far andar sulle scene.
» *Esse una sena propi da teatro*. Essere una scena o una scenata (uso fior.). Essere una piazzata.
» *Musica d'teatro*. Musica teatrale o teatrica o da teatro.
» *Pitor, poeta d'teatro*. Pittore scenico, poeta teatrale.
» *Smiè un figurin d'teatro*. Parer proprio uscito dello scatolino.
Teatron. Teatrone (Tomm. *G.*). Teatro grande, o teatro pieno di gente, affollatissimo.
Tebi. Tepido, tiepido. Di calor temperato, tra caldo e freddo.
» Tiepido. fig. Indifferente, sfervorato, disappassionato, dirangolato, freddo, insensibile, lento.
Teca. Tecca. Piccolissima macchia.
» Tecca. fig. Un minimo che di cattivo; ed in senso pegg., difetto, vizio.
» *Nen aveje una teca adôss* (in senso propr. e fig.). Non

esservi una teccola nel vestito, nella vita, nel capo, ecc. Essere pulitissimo, non avere il menomo difetto.

Tecc. Atticciato, fatticcio, di grosse membra o membruto, ben tarchiato (complesso), tozzo, pieno di carne, quartato.

Tecnich. Tecnico. Agg. di tutto ciò che è proprio di qualche arte, e nominativamente de' nomi e del linguaggio ad essa relativo.

Te Deum. Te deo e Teddeo Inno di ringraziamento al Signore di un qualche felice avvenimento.

— *laodamus*. Lodiamo Iddio, sien rese grazie a Dio, finalmente... Maniera di esprimere la gioja d'un felice ritorno, d'una grazia implorata e dopo molte ed incessanti istanze ottenuta, d'una risposta da lunga pezza aspettata, e simili.

» *Cantoma el Tedeum*. Ringraziamo Dio.

Tegument. Integumento, coperta, copertura.

» Integumenti, chiamano gli Anatomici, quel sottile involucro, che copre tutta la esterna superficie del corpo umano, il quale risulta composto dell'epidermide, della cute e del tessuto mucoso.

Teicc. V. *Toder*.

Teila. Tela. Tessuto di lino, canapa o cotone, che serve a varj usi, e particolarmente per quello di vestimenti.

» Telo. Pezzo di qualsiasi tessuto, in larghezza sua propria, e in lunghezza arbitraria, cioè appropriata all'uopo, che unito con altri somiglianti, compone vestito, lenzuolo, paramenti, tende, vele, ecc.

— *angomà*. Tela ingommata o gommata.

— *anssirà*. Tela incerata o cerata.

— *aota* o *bassa*. Tela larga o stretta.

— *da fe d'pajasse*. Sacco. Tela assai grossolana da far paglіericci.

— *d'anbalagi*. V. sotto questa parola.

— *d'aragn*. Ragna, ragnatela o ragnatelo. Ordito del ragno.

— *da siass*. Buratto. Sorta di drappo rado e trasparente.

— *d'batissa*. V. sotto questa parola.

— *d'coton*. Tela bambagina, cioè fatta di fil di bambagia.

— *d'inprimidura*. Tela mesticata, che un certo vocabolario voltò bravamente in masticata.

— *d'lin*. Tela lina o di lino.

— *d'or* o *d'argent*. Tocca, teletta. Specie di drappo di seta d'oro o d'argento.

— *d'rista*. Tela canapina o di canapa.

— *d'urtia*. Tela ortichina. Specie di tela batista rozza, e fatta con un certo lino grigiastro, la quale viene detta volgarmente dai Francesi *Toile d'ortie*.

— *faita ant ca*. Tela casalinga, tela di casa.

— *ghersa*. Tela grezza o greggia; cioè cruda o rozza.

— *grossera da fe d'sach*. V. sopra *Teila da fe d'pajasse*.

— *mesana*. Pannello. Pannolino tra grosso e sottile.

— *oliana*. Tela manosa, arrendevole, pieghevole; e per lo più dicesi, per tela domata, cioè alquanto rammorbidita coll'uso.

— *operà*. Tela a rinfranto, a onde, a spinapesce.

— *per fe d'fēudre d'vestì*. Bugrane. Sorta di traliccio forte, di cui si servono i sarti per mettere al di dentro di alcuni luoghi degli abiti per tenerli più saldi. Dicesi poi Teluccia, quella specie di tela piuttosto duretta, che serve per intelucciare, ossia per fortificare qualche parte di una veste.

— *reira*. Tela rada, Filondente.

— *rigà*. Bordato, Vergato di filo. Specie di tela vergata (*rigà*).

— *spessa*. Tela fitta o spessa.

Teila *tuta a gropet*. Tela broccosa.

» *Butè la teila sul tlè*. Intelajare, imporre la tela. Metterla nel telajo.

» *Chi avrà pì fil, farà pì teila*. fig. A chi meglio meglio; cioè gareggiando, vedremo chi può far meglio; riderà ben chi riderà l'ultimo. Nell'uso comune è una specie di minaccia, di chi sente in sè una semi certezza di rimaner vincitore.

» *Cimossa dla teila*. Vivagno. L'estremità laterale della tela.

» *Col ch'a fa la teila*. V. *Tessior*.

» *Esse una teila ch'a l'a gnun fin*. fig. Essere la tela di Penelope; entrar nell'un vie uno. Essere cosa interminabile.

» *Fabricant* o *Marcant da teile*. Telaruolo. Chi tesse e lavora in tela o che vende tela.

» *Fala ant la teila*. Scacchino, trapassetto. Uno dei difetti nella tessitura della tela o dei panni.

» *Fe la teila*. V. *Tesse*.

» *Frangia d'una pessa d'teila*. Cerro, penerata o penero. Quella particella dell'ordito che rimane senza essere tessuto.

» *Le braje d'teila a van senpre an aria*. V. sotto *Braje*.

» *Linssēul* o *Cotin d'tre o quatr teile*. Lenzuolo, o sottana o gonnella di tre o quattro teli.

» *Nè dôna nè teila a van nen goardà al ceir dla candeila*. V. sotto *Candeila*.

Teilarìa. Teleria. Quantità di tele.

Teisa o **Brassa**. Tesa. Antica misura lineare di Piemonte, eguale a oncie 40 del piede liprando, corrispondente ad 1 metro e 715 millimetri, del sistema metrico decimale.

— *cuba*. Tesa cuba. Antica misura de' solidi, cioè pel fieno, paglia e sim. composta di 125 piedi manuali cubi, corrispondente a steri o metri cubi 5, 041 millimetri. La tesa cuba per le legne è di 100 piedi manuali cubi, corrispondente a steri o metri cubi 4, 033 millimetri, del sistema metrico.

Teit. Tetto. Ciò che cuopre la più alta parte della casa, e la difende dalla pioggia, dal vento e da altre intemperie dell'aria. Le parti principali del tetto, sono la Travatura cioè il complesso delle travi e d'altri legnami che reggono la coperta dello stesso tetto, ed il Cavalletto. Vedi *Cavrià*.

» Tetto. Dicesi anche di una piccola possessione con casa presa la parte pel tutto.

— o *Tepo*. Specie di lunga tettoja o porticale, che trovasi ne' poderi per riporvi il fieno, la paglia, i carri, gli aratri, e varj altri attrezzi di campagna, onde ripararli dall'ingiurie del tempo.

— *a doi piuvent*. Tetto a capanna. Quello che pende da due soli lati, uno opposto all'altro.

— *a tre piuvent*. Tetto a mezzo padiglione. Quello che ha tre pendenti.

— *a quatr piuvent*. Tetto a padiglione o a quattro acque. Dicesi quello che pende da quattro lati.

— *p'cit*. Tettino o tettuccio. Dicesi di varie cose che servono a coprir checchessia, a guisa di piccol tetto.

» *A l'è mei caschè da la fnestra ch' dal teit*. Egli è meglio cader dalla finestra che dal tetto. Prov. simile a quest'altro: Egli è meglio cader dal piè che dalla vetta. Maniere proverbiali, che si usano per consigliare altrui ad eleggere de' mali, che non si possono sfuggire, il meno nocivo.

» *Al prim pian sot al teit* o *sot ai cop*. A tetto. V. in *Pian*.

» *Arpassè el teit* o *el cuvert*. Rintegolare il tetto, rimediare ai gemitivi.

» *Chi a l'è desgrassià, s'ai casca un cop dal teit ai dà sla testa*. Chi nasce sfortunato se va indietro a cader si rompe il naso; allo sgraziato tempesta il pan nel forno. Prov. di chiaro significato.

» *Curvì el teit*. Coprire o integolare il tetto.

» *Desfè* o *Descurvì et teit*. Disembriciare o distegolare. Smontare, scoprire il tetto, levando gli embrici o le tegole.

» *Nen aveje nè ca nè teit*. Non aver nè casa nè tetto, nè tettora (*Prose fiorent.*).

» *Scapè su per ii teit*. Fuggire di tetto in tetto.

» *Vada la ca e 'l teit*. Vada il manico ancor dietro la scure; vada il mondo in carbonata; vadane che vuole; accada che vuole o che sa.

» *Urdì la teila*. V. *Urdì*.

Telegrafo. Telegrafo. Macchina, non ha molto, inventata, la quale col mezzo di segnali convenuti, dà notizia di checchessia in brevissimo tempo a chi si trova in grandissima distanza.

Telescopi. Telescopio. Istromento ottico composto di lenti di più specie, che serve ad avvicinare all'occhio i corpi più lontani; detto da alcuni scrittori Cannocchialone e da altri Occhialone.

Telonio. Telonio. Ne' tempi bassi, denotava ogni specie d gabella, poscia un banco di cambiator di monete; ed oggidì pel solo traslato, qualsivoglia banco o tavolino di studio o di lavoro giornaliero.

» *Andè al telonio*. fig. Andare allo studio, andare a lavorare, andare alle sue incombenze.

Tema. Tema, argomento, soggetto, quesito, questione. Ciò che si pone in campo per fondamento della disputa, della controversia o del dibattimento; o domanda sempl. di cui si propone la soluzione.

» Tema. Soggetto intorno al quale si lavora sia scrivendo, che dipingendo, sviluppandone l'idea principale secondo il genio od il modo di vedere e di sentire particolare.

» *Surtì dal tema*. Uscir di tema, uscir del seminato. Non rispondere a proposito o perdere il filo del ragionamento.

Tema. Tema (coll' *e* stretta), timore, temenza, ed anche apprensione (primo grado del timore). V. *Timor*.

Teme. Temere. Aver timore, apprendere.

» Temere, per dubitare, sospettare.

» — per Patire.

— *el caod*, *el freid*, *el gatii*, *la vergogna*, ecc. Temere il caldo, il freddo, il solletico, la vergogna, ecc. Curarlo, sentirlo assai.

» *Nen teme fum d'raviola*. Non temer grattaticci o non esser uomo che tema grattaticci; vale Non si curare d'ogni minima cosa che ci venga detta o fatta, star tosto, senza muoversi di proposito, non temere le altrui bravate, e simili.

» *Temsse*. Peritarsi. Essere o mostrarsi peritoso, timoroso; e talvolta stare in trampoli, esitare, non ardire.

Temer (Ittiol.). Temolo (*Salmo thimallus* Lin.). Pesce d'acqua dolce, non molto grosso, di scaglia minuta, che tira all'argentino, la cui carne è di sapore delicato, poco dissimile da quella della trota, per cui il temolo in ischerzo, vien detto stretto parente della trota.

Temerari. Temerario, audace, presontuoso, arrogante, insolente, tracotante.

» Temerario, per sconsigliato, imprudente, avventato, inconsiderato, incauto, malaccorto, ardito troppo. Dicesi di colui che parla od opera a caso, senza ragione o considerazione, e per lo più imprudentemente.

» *Giudissi temerari*. V. in *Giudissi*.

Temerità. Temerità. Impeto violento, della parte irragionevole senza ordine della mente, ardir soverchio, audacia.

» Temerità, per presunzione.

» *Con temerità*. avv. Temerariamente, con temerità, a caso, impetuosamente, imprudentemente, arditamente, pazzamente.

Tenaja. V. *Tnaja*.

Tenca (Ittiol.). Tinca. Pesce d'acqua dolce notissimo; che è il *Cyprinus tinca* di Lin.

» *Piè una tenca*. fig. V. *Piè una truta*.

Tenca. Tasta o stuello. Piccolo involto di filacce di lino, che si pone nelle ferite e nelle piaghe.

Tencheta. Tinchetta, tincolina. Tinca piccola.

Tenda. Tenda. Tela che si distende sopra una traversa sostenuta da due forti puntelli, e che cadendo verso terra si allarga e si tende con cappj di cinghia o di corda fortemente raccomandati ad una fila di piuoli piantati intorno. Riparano sotto di essa dieci a dodici persone.

» Tenda. Dicesi anche generalm. per tela che si distende per coprire o parare checchessia.

» Tenda o tendale. In marin. Tela che si distende sopra la nave per difendersi dal sole.

» *Levè le tende*. Levar le tende. Dicesi del partirsi gli eserciti dal luogo ove erano attendati.

Tendagi. Cortinaggio. Termine collettivo di tutte le cortine d'un letto, e dei loro accessorj, affine di parare la vista, e difendere dalle arie chi sta nel letto.

Tende (n. ass.). Tendere. Aver o porre la mira, esser diretto, mirare, prefiggersi una meta; aver intenzione, intendere.

» Tendere. Presso gli stampat. è quel disporre in alto su stecche o corde i fogli di fresco stampati, perchè s'asciughino.

» — Dicesi anche da' lavandaj, per allargare e spiegare su corda tesa i panni lavati affinchè possano rasciuttarsi.

Stendere è il contrario di tendere in ambi i significati; cioè il raccorre i fogli stati tesi e rasciugati, pel primo; e pel secondo il raccogliere i panni rasciutti che eran tesi sulla corda.

— *d'rei*, *d'lass*, *d'trapole*. Tender reti, lacci, trappole, ecc. Accomodarle per la caccia e per la pesca.

— *l'arch*. Tendere l'arco, caricarlo.

Tendina. Tenda, cortina, bandinella, tendina. V. *Ridò*.

» Cortina. Velo con cui si coprono le immagini, le statue, e simili.

— *da preive*. Mantelletta o mantellina. Foggia particolare di piccolo mantello, portato non tanto per uso di vestire, quanto per ornamento e per divisa di dignità ecclesiastica.

— pl. *del let*. Cortine del letto. V. in *Let*.

— *dla porta*. Tenda o portiera, che si pone alle porte delle stanze.

— pl. *dle carôsse*. Bandinelle. V. *Stëur*.

Tèndine (Anat.). Tendine. Estremità bianchiccia e dura del muscolo, per cui è esso attaccato all'osso, e che serve a stendere e piegare i varj membri del corpo.

— *d'Achille*. Tendine d'Achille. La corda magna.

Tendon (T. teatr.). Tenda, ed anche tendone, e alla latina Sipario. Tela che si alza o si cala innanzi al palco scenico.

Tènebre, pl. Tenebre. Mancanza di luce, oscurità, notte.

» Tenebre. fig. Ignoranza.

Tenebre. Tenebre (v. dell'uso). Dicesi a quello strepito che si fa nelle chiese dopo recitato il mattutino e spenti i lumi, colle raganelle, tabelle e crepitacoli ne' giorni del mercoledì, giovedì e venerdì santo, in commemorazione dell'agonia del nostro Salvatore nell'orto.

» Dicesi fig. e scherz. *Tenebra* a persona di carattere incerto, dubbio, e sulla quale non si può fare assegnamento veruno. V. *Tanborn*, in quest'applicaz.

Tenent. Tenente o luogotenente. Nella milizia, titolo di quell'uffiziale che sta nelle compagnie sotto al capitano di esse, per ajutarlo nel suo uffizio e sottentrarvi ad ogni occorrenza.

Tener. Tenero. Di poca durezza, che agevolmente si comprime e cede, molle, opposto di duro.

» Tenero. fig. Novello, giovane, di poca età.

» — In forza di sost. La parte tenera.

— *com na gioncà*. Tenero come burro, come ricotta, tenerissimo.

— *d'cheūr*. Tenero, affettuoso, compassivo, sensibile, pietoso, amorevole, sensitivo.

— *d'cossienssa*. Tenero, delicato di coscienza.

Teneressa. Tenerezza. Qualità o stato di ciò che è tenero; opposto di durezza.

» Tenerezza, compassione, affetto, amore.

» — Nel num. del più, modi teneri, carezze, dimostrazioni di affetto.

Tenerot. Teneruccio, tenerino, tenerello.

Tenes'cia (Bot.). V. *Tnes'cia*.

Tenesm (Med.). Tenesmo. Genere di malattia, che consiste in dejezioni mucose ed in pochissima quantità, con voglia continua di evacuare, e sforzi a tal voglia proporzionati.

Tenì. V. *Tnì*.

Teniment. Tenimento, tenuta. Ampio podere, possessione estesa.

Tenivela. V. *Tinivela*.

Tenon. V. *Tnon*.

Tenor. Tenore, forma, maniera, guisa; senso, concetto; e talora il contesto, l'andamento del discorso.

Tenor (Mus.). Tenore. Quella parte del canto che è tra il basso e il contralto.

» Tenore. Quel cantante che ha la voce propria per cantare il tenore.

» *Cantè da tenor*. Tenoreggiare. Cantare in tuono di tenore.

Tenp. Tempo. Quantità che misura la durata delle cose mutabili, rispetto al prima e al poi. Le voci che ne compongono i periodi sono: età, secolo, lustro, anno, mese, giorno, ora. minuto, momento; stagione, autunno, inverno, primavera, estate; mattina, sera.

» Tempo, per età. *A s'è familiarisasse con un fieūl d'sô tenp*. Con un fanciullo del tempo suo si dimesticava.

» — per Circostanza di cose o di fatti. *A peūl nen aveje leūgh ant sti tenp*. Non può aver luogo a questi tempi; cioè in questo stato di cose.

» — Un determinato punto nel corso del giorno o della vita umana. *I la maridreū a col tenp* o *epoca ch'a convnirà*. Io la mariterò in quel tempo che convenevole sarà.

» — Opportunità, occasione, agio, comodo. *La sità a l'è stuita investìa senssa dè tenp al nemis d'difendse*. La città fu investita senza dar tempo o comodo al nemico di difendersi.

» — per Menstruo. V. *Corss dle dône*.

» — Stagione. *Essend ogni leū cuvert d'coi fior, ch'a permetìa la stagion*. Essendo ogni cosa piena di que' fiori, che concedeva il tempo.

Tenp. Tempo. Stato dell'aria.

» Tempo. In gramm. una inflessione de' verbi, mediante la quale distinguono la circostanza di tempo nel loro significato.

» — Negli oriuoli, è quella parte che ne regola il movimento con vibrazioni equabili.

» — Nella musica, misura del moto delle voci e de' suoni, per regolarne la maggiore o minore velocità, con certi stabiliti intervalli; altr. ritmo.

» — Si prende anche per ispazio preciso, particolare e determinato di alcuni anni, mesi, ecc. come: *A l'era al tenp d'Dante*. Egli era al tempo di Dante, cioè ne' tempi in cui viveva Dante.

— *bon per navighè*. Tempo a stella. In marin. il tempo che è messo a buono e che si crede di durata per la navigazione che si vuol fare.

— *brut*. Tempo nero. Si dice allora, che l'aria oscuratasi mostra vicina procella; e si usa così nel proprio che nel metaforico.

— *cativ*. Mal tempo, tempo procelloso, burrascoso, ecc.

— *d'prima*. Tempo nuovo, la primavera; altr. primo o giovane tempo.

— *e nen grassia*. Tempo e non grazia. Maniera di chiedere dilazione e non assoluzione dell'affare di che si parla.

— *felice*. Tempo felice, cioè di felicità, di prosperità.

— *giust*. Tempo giusto. Nella musica, quel grado di prestezza o di lentezza, che è proprio del carattere della composizione musicale, che si canta o che si suona; altr. movimento.

— o *Secoj d'mes*. Medio tempo; cioè i secoli di mezzo. Tempo che è trascorso dalla decadenza dell'Impero romano, fino circa tutto il decimo secolo. V. anche medio evo, sotto quest'ultima parola.

— o *Tenpo fu*. Tempo fu, per l'addietro, già, nel tempo passato.

— *perss*. Tempo perduto; cioè consumato senza far qualche cosa.

— *piuvos*. Tempo piovigginoso. V. in *Piuvos*.

— *robà*. Tempo rubato o rubacchiato; cioè tolto ad una occupazione, ed impiegato in un'altra.

— *ver* o *Tenp medio*. Tempo vero è il tempo astronomico, quale sarebbe quello misurato da un orologio solare; il tempo medio è quello che possono misurare gli orologi a ruote. La differenza tra il tempo vero e il tempo medio nelle varie stagioni dell'anno, chiamasi Equazione del tempo.

» *A l'è nen core a l'è arivè a tenp*. Non val levare a buon'ora, bisogna aver ventura; chi ha ad aver il malanno non lo può schifar per correre.

» *A l'è nen el tenp d'gratessé ii genoj*. Non esser tempo di dar fieno a oche o da dire al cul vienne. Proverbialm. cioè, da baloccarsi, da intertenersi.

» *A l'è passà col bel tenp d'na volta;* che alcuni del popolo dicono: *A l'è passà col tenp Andrea ch'el Dindo a te pensò;* per idiotismo, invece di: Passò quel tempo Enea che Dido a te pensò.

» *An cativ tenp*. A mal tempo, in tempo cattivo; e fig. fuor di tempo, in cattiva congiuntura.

» *An* o *A tenp*. avv. In o a tempo, opportunamente.

» *Ant coi tenp*. In su que' tempi o fra que' tempi, allora.

» *Ant cost fratenp*. In questo tempo, in questo mezzo tempo, intanto, frattanto.

» *An tenp* o *An epoca pì favorevol*. A miglior tempo, più a buon'ora.

Tenp. *Ant ii tenp passà.* Ne' tempi andati o scorsi o passati o anteriori.

» *Ant el tenp ch'Berta filava.* V. *Berta*, in quest'applicaz.

» *An tenp andarè* o *passà.* Già tempo, in tempo già decorso, un pezzo fa.

» *An tenp d'neuit.* Di notte tempo, nel corso della notte.

» *Ant l'istess tenp.* A o ad un tempo, nel medesimo tempo, contemporaneamente; a un tratto.

» *Ant poch tenp.* In breve, in brieve andare, in breve giro di tempo.

» *Arivè propi a tenp.* Fare o arrivare a tempo; giugner più a tempo che l'arrosto. Si dice quando succede alcuna cosa opportunamente.

» *A son pì nen tenp da fidesse d'gnun.* Tempi non sono da creder senza pegno.

» *A sò tenp.* avv. A tempo e a' tempi. Al tempo debito, ad ora opportuna, in buona congiuntura; ed anche, per alcun tempo, per qualche spazio preciso di tempo; contr. di sempre.

» *A tenp d'son.* A tempo di suono. Secondando e accompagnando il suono.

» *A tenp e leū.* A tempo e luogo, a luogo e tempo, a buona stagione, in congiuntura propria. Quando il luogo e 'l tempo il permettano.

» *A tenp perdù.* A tempo avanzato, a tempi scioperati.

» *Aveje bon tenp.* Aver buon tempo. Essere sulle baje.

» *Aveje gnanca tenp da pissè.* Non aver un riposo al mondo.

» *Aveje tut el tenp possibil.* Aver tempo e agio.

» *Butè d'tenp ant una cosa.* Metter tempo in una cosa. Consumarvelo, impiegarvelo.

» *Chi a l'a tenp ch'a lo lassa nen scapè.* Chi tempo ha e tempo aspetta, tempo perde; ovvero chi ha tempo non aspetti tempo; ed anche, chi non fa quando ei può non fa quando ei vuole. Prov. che si usano per denotare, non doversi lasciar passare l'occasione.

» *Chi a tenp a vita.* Chi ha tempo ha vita. Maniera prov. colla quale si accenna, che col tempo si può mutar sorte.

» *Con el tenp a s'arangia tut.* Di cosa nasce cosa; cosa fatta capo ha; chi scampa d'un punto scampa di mille. Modi prov. e vagliono, il tempo aggiusta molte cose.

» *Con el tenp e la paja ii nespo a maduro.* V. sotto *Nespo*.

» *Con l'andè del tenp.* In processo di tempo, col tempo, nel trascorrere del tempo.

» *Da gran tenp* o *D'anpess an sa.* Da gran tempo in qua, da un gran tempo, da molto tempo, dopo lungo tratto di tempo passato.

» *De a tenp.* Dare a tempo, cioè opportunamente.

» *De* o *Vende a tenp.* Dare o vendere pe' tempi. Non vendere a contanti, ma per ricevere il prezzo solamente a' tempi convenuti.

» *Desse al bon* o *bel tenp.* Darsi buono o bel tempo, far tempone, stare allegramente, passarsela in divertimenti.

» *Dnans tenp.* Anzi o innanzi tempo. Innanzi il tempo dovuto.

» *De tenp.* Far tempo, dare o conceder tempo o dilazione.

» *De tenp al tenp.* Dare tempo al tempo. Procedere con maturità in qualche operazione; e per lo contr., non dar tempo al tempo, vale procedere con soverchia fretta.

» *Dôna del bon tenp.* Panichina, baldracca, femmina di mondo.

» *Dop del brut tenp ai ven el bel.* Zeffiro torna, e 'l bel tempo rimane.

» *D'tenp in tenp.* Tempo per tempo, di tempo in tempo, di quando in quando, con qualche intermissione.

Tenp. *El tenp a l'è galantom e a manca nen.* Tempo viene chi può aspettarlo. Modo prov. dinotante, che colla pazienza si conseguisce l'intento.

» *El tenp a s'adossiss.* V. in *Adossì*.

» *El tenp longh a mena vissi.* Prov. L'indugio piglia vizio.

» *El trop bon tenp a massa.* Affogare nella bonaccia, aver troppo bel tempo.

» *Eror d'tenp* o *Descrission d'un fat anterior o posterior al tenp ch' verament a l'è.* Errore di cronologia. Nel primo caso dicesi procronismo, nel secondo paracronismo. V. anche *Anacronism* e *Metacronism*.

» *Esse a tenp a fe una cosa.* Essere a tempo a far checchessia. Esservi ancor tempo prima che passi la congiuntura a farlo.

» *Esse dl'istess tenp.* Essere coetaneo o contemporaneo o sincrono.

» *Essie già passà un bel tenp.* Essere buon tempo; cioè un pezzo, essere già corso molto tempo.

» *Fe a tenp.* Fare a tempo. Operare opportunamente.

» *Fe bel tenp.* Far buon tempo; cioè buona stagione, essere il ciel sereno.

» *Fe cativ tenp.* Far cattivo tempo; cioè cattiva stagione; od offuscarsi il cielo minacciando pioggia.

» *Fe perde el tenp.* Torre tempo o il tempo. Far perdere altrui il tempo opportuno o l'occasione di fare alcuna cosa.

» *Fesse bel el tenp.* Racconciarsi o rassettarsi il tempo. Di torbido farsi nuovamente sereno, rasserenarsi.

» *Fissè el tenp.* Dare il tempo. Fissare, stabilire il tempo.

» *Fôra d'tenp.* Preposteramente, fuor di tempo, intempestivamente, contrattempo.

» *Gavesse el tenp da j'eui.* Cavarsi il tempo dagli occhi. fig. Avanzar tempo col vegliare più del consueto.

» *Goadagnè tenp.* Avanzar tempo, anticipare.

» *Inpieghè el tenp.* Operare o adoperare il tempo. Impiegarlo, farne uso.

» *Mandè via fôra d'tenp* o *su doi pe.* Mandar via in tronco.

» *Nè del tenp nè dj'afè d'Stat a bsogna nen sagrinessne.* Nè di tempo nè di signoria non ti dar malinconia. Prov. significante, che delle mutazioni delle stagioni, nè degli emergenti di Stato non si deve prender passione.

» *Nen buteje d'tenp an mes.* Non metter tempo in mezzo. Operare senza dilazione, senza indugio.

» *Nen dè tenp a piè fià.* Non dar tempo che uno respiri. Non concedere un momento di tempo.

» *Omini del tenp antich.* Uomini della stampa vecchia.

» *Ostarìa del cativ tenp.* Osteria a mal tempo; cioè povera, malagiata, e da non vi capitare se non per necessità.

» *Passè el tenp.* Passare tempo o il tempo. Fuggir l'ozio, impiegar il tempo in qualche occupazione o consumarlo con qualche diletto.

» *Per cheich tenp.* Per a tempo, per alcun tempo, certo tempo, non sempre.

» *Perde el tenp.* Perdere il tempo. Starsi o consumare il tempo invano.

» *Per tenp.* Per tempo, a buon'ora, prima del tempo o innanzi al termine; ed alquanto più, per tempissimo, a buonissima ora.

» *Pervertì l'ordin dii tenp.* Pervertire l'ordine de' tempi. Fare anacronismi o procronismi; cioè esporre fatti come accaduti in tempi lontani da quelli in cui accaddero.

» *Piesse d'tenp.* Pigliare o cor tempo, temporeggiare. Indugiare per prendere più propria congiuntura.

» *Poch tenp dop.* Poco dopo, poco tempo appresso.

» *Riaquistè el tenp perdù*. Rimetter le dotte. Ristorare il tempo, riparare al tempo perduto, riacquistarlo.
» *Rimete* o *Restituì an tenp*. Rimettere in buon dì o in buon giorno; e nell'uso, rimettere in tempo.
» *Ronpse el tenp*. Rompersi il tempo. Voltarsi alla pioggia.
» *Sacrifichè sò tenp antorn a cheicosa*. Sagrificare il suo tempo in qualche cosa. Impiegarlo, consumarlo tutto intorno ad essa.
» *S'ceirisse el tenp*. Rischiararsi, affinarsi il tempo.
» *Scurisse el tenp*. Rabbruscarsi, rabbruffarsi, turbarsi, rabbruzzarsi il tempo. Venir infruscato o caliginoso il tempo.
» *Sesì el tenp quand as presenta*. Corre il tempo, prendere la congiuntura.
» *Sgheirè el tenp*. Far acqua in un vaglio, pisciar nel vaglio. Gittar via il tempo e la fatica.
» *Slarghesse el tenp*. V. sopra *S'ceirisse el tenp*.
» *Sonè el cativ tenp*. Sonare a mal tempo. Sonare le campane per invocare il divino ajuto in occasione di temporale.
» *Tant per passè el tenp*. Per gabbare o per ingannare l'ora o il tempo o il dì, per passare il tempo; *Pour tuer le temps*, dicono i Francesi.
» *Tut ant un tenp*. Tutto in un tempo o a un tempo, tutto ad un tratto, improvvisamente.
» *Un pess tenp fa*. Già tempo; vale, in tempo già decorso, un pezzo fa.

Tenpass. Tempaccio. Pegg. di tempo, cattivo tempo. Vedi *Tenp brut*.

Tenperà. Temperato, ammorzato. *Sol tenperà*. Sole temperato.
» Temperato, moderato, ritenuto; regolato; modesto.

Tenperament. Temperamento. Qualità e stato del corpo; altr. complessione o costituzione.
» Temperamento, modo, mezzo, misura, ripiego. Disposizione, per cui si moderano, si correggono o si adequano, cioè si temperano le cose.
» *Aveje un tenperament d'fer*. Essere di buon cordovano, cioè di buona forza, di buona complessione.

Tenperanssa. Temperanza. Virtù morale per cui l'uomo affrena ogni disordinato appetito, moderazione.

Tenperant. Temperante. Che ha la virtù della temperanza; astinente, parco, moderato.

Tenperatessa. Temperatezza, moderazione.

Tenperatura. Temperatura. Costituzione, disposizione o grado più o meno caldo dell'aria.

Tenperè. Temperare. Correggere o adeguare il soverchio di checchessia colla forza del suo contrario.
» Temperare, per moderare, raffrenare affetti, passioni.
» — Regolare.
» — Mescolare.
— *el vin*. Temperare il vino, adacquarlo.
— *l'ira*. Temperar l'ira. Placarsi, ammansarsi, mansuefarsi.

Tenperesse. Temperarsi, moderarsi, contenersi, raffrenarsi.

Tenpesta. Gragnuola, grandine, e volgarm. tempesta. Congelazione di gocciole di pioggia fatta in aria per asprezza di freddo.
» fig. Batosta, sinistro.
— *d'mar*. Tempesta, burrasca. Combattimento di venti in mare, ossia, impetuoso sconvolgimento delle acque marine, cagionato dal vento; fortuna, procella.
— *d'mar*. Dragone. Specie di procella e burrasca, che formasi da un turbine d'acqua, il quale s'innalza in figura di colonna sul mare fino alle nubi e pare che bolla.

Tenpesta *d'prassà*. fig. Diluvio o rovescio di sassi o di sassate.
— *suita*. Grandine senz'acqua, gragnuola sonante, e scherz. ceci senza broda.
» *Caschè la tenpesta sul bon d'artirè el racolt*. V. in *Tempestè*.
» *Dop la tenpesta cheicos'ai resta, ma el suit a fa mal a tuit*. V. in *Suit*.
» *Grana d'tenpesta*. Gragnuola, ghiacciuolo. Ogni grano di grandine. *Una grana d'tenpestà a m'a dame sla testa*. Una gragnuola mi percosse sul capo.
» *La tenpesta a mena nen carestìa*. Grandine non fa carestia; ed anche, la grandine viene a strisciate e non fa mai carestia.
» *Piöuva e tenpesta*. fig. e scherz. Broda e ceci, cioè pioggia e gragnuola.
» *Una tenpesta d'cose*. Per simil. Gragnuola di cose. Gran quantità di checchessia, che cada con impeto o sia scagliata.

Tenpestà. Tempestato, grandinato; da tempestare, da grandinare.
» Tempestato. Asperso di macchie, brizzolato, biliottato, chiazzato.
— *d'gioje*. Tempestato, contornato, smaltato di gemme, di gioje. Ingemmato, giojellato.

Tenpestè. Grandinare, e nell'uso tosc. gragnuolare. Cader grandine, piover gragnuola; e volgarm. tempestare.
» Tempestare. Essere in tempesta, impetuosamente sconvolgersi (detto del mare).
» — per Imperversare, infuriare, inabissare.
» — (In signif. att.). Metter sossopra, sconvolgere.
» — fig. Serpentare, annojare, importunare.
— *ant el bon d'artirè el racolt*. Cader la grandine in sul far la ricolta. Proverbialm. dicesi dell'essere alcuna cosa guastata in sull'atto di venirne a conclusione.
— *sla strobia*. Grandinare dopo ritirato il ricolto; e fig. accadere il danno a chi non ne patisce.
» *A tenpesta mai a dan d'tuti;* che altri dicono *Mors tua vita mea; Desgrassia del can fortuna del luv*. A danno mai di tutti non tempesta (Passeroni).

Tenpio. Tempio, templo. Edifizio sacro, dedicato al culto di Dio e de' santi.
» Tempio. Così chiamaronsi anche quelli de' Gentili.

Tenplari. Templari, tempieri. Cavalieri d'una religione, ovvero milizia, così detta dalla custodia che avevano del tempio di Terrasanta.

Tenplè. Serpentare. V. *Tenpestè*, fig.

Tenpora, pl. Tempora; coll'agg. di quattro, diconsi i digiuni di tre giorni, prescritti dalla Chiesa, ad ognuna delle quattro stagioni.

Tenporal. Temporale, procella, tempesta. Commozione violenta dell'aria, con pioggia e talora con grandine, tuoni e lampi.
— *d'aqua*. Acquazzone, nembo, rovescio d'acqua.
» *Essie cheich tenporal an aria*. È per levarsi mal tempo. V. pel fig. *Essie d'goaj an aria*, sotto quest'ultima parola.
» *Ii tenporaj d'neuit a fan poch mal*. I temporali notturni rade volte arrecano danno.

Tenporal. add. Temporale, secolare; opp. a spirituale.
» Temporale, caduco, mondano.

Tenporalass. Temporalaccio. Pegg. di temporale.

Tenporalment. Temporalmente. In senso temporale o mondano.
» Temporalmente, mondanamente; contr. di spiritualmente.

Tenporari. Temporario, temporaneo. Che è a tempo, che non è durevole o perpetuo.
Tenporegè. Temporeggiare. Indugiare, guadagnar tempo.
» Temporeggiare. Governarsi secondo l'opportunità, secondare il tempo, destreggiare; che anche dicesi proverbialm. navigare secondo il vento.
Tenporegiament. Temporeggiamento. Il temporeggiare.
Tenpra. Tempera e sincop. tempra. Consolidazione, induramento artifiziale che si dà al ferro, gettandolo infuocato nell'acqua o in altro liquido per consolidarlo.
— *a pachet*. Tempera a cartoccio o coperta.
— *dossa*. Tempera dolce. Dicesi una tempera, che rende il ferro più arrendevole, a distinzione dell'altra che il fa più crudo.
» *De la tenpra*. V. *Tenprè*.
Tenpra. Tempera. Qualità, natura, indole. Talora dicesi per *Tenperament*. V.
Tenpra. Tempera. Ogni liquore o sia colla o chiara d'uovo, con che i pittori liquefanno i colori.
» *Dipinge a tenpra*. Dipingere o lavorare a tempera, cioè coi colori liquefatti nella suddetta maniera, senza mescolarvi olio.
Tenprà. Temperato. Cui fu data la tempera; detto di stromenti di ferro.
Tenprè (da non confondersi con *Tenperè*). Temperare, temprare ferri. Dar la tempera.
— *la piuma*. V. *Tanprè*.
Tenprin. V. *Tanprin*.
Tenprura. Temperatura. L'atto del temperare o di dar la tempera. V. anche *Tanprura*.
Tense. Tingere e tignere. Far pigliar ad alcuna cosa un colore che prima non aveva, colorare.
» *Certa gent a son com el carbon, viv a bruso, mort a tenso*. Alcuno e' fa come il carbone, che o e' cuoce o e' tigne.
» *L'uva a comenssa a tense*. V. *Anvairè*.
» *Tornè a tense*. Ritingere o ritignere.
Tensiaria. Tintoria. L'officina e l'arte de' tintori.
Tensior. Tintore. Chi esercita l'arte del tingere.
Tensiura. Tintura, tinta. Il color della cosa tinta; ed anche l'atto e l'operazione di tingere. V. *Tintura*.
» *Fe perde la tensiura* o *Destense*. Stingere o stignere. Tor via la tinta o il colore, opposto di tingere.
» *Perdsse la tensiura*. Stignersi, stingersi. Perdere il colore.
Tent o **Tensù**. Tinto, colorato.
— *an lana*. Tintillano o tintilano. Panno tinto in lano.
— *an pessa*. Tinto in pezza. Tinto dopo impannato.
Tentà. Tentato, allettato, stimolato, instigato, incitato al male.
Tentarin (**Diavo**). Diavolo tentennino; e assolut. tentennino.
Tentassion. Tentazione, allettamento, stimolo, instigazione a far male.
» Tentazione, voglia, prurito. Inclinazione a far alcuna cosa ancorchè indifferente.
» *Cera contra le tentassion*. Viso contraffatto o di marmotta, brutto ceffo.
» *Esse contra le tentassion*. Qui la facciata salverà il palazzo (*Poema di aut. pis.*).
» *Vatne via tentassion dl'anima mia*. Fantasima fantasima fatti con Dio.
Tentativ. Tentativo, prova, sperimento; sforzo.
Tentator. Tentatore, che tenta.
Tentè. Tentare. Far prova, provare, esperimentare.
» Tentare, allettare, accendere la voglia; cercar di corrompere, di sedurre, infiammare, stimolare; incitare.
» — (n. ass.). Cimentarsi, assaggiare.

Tentè *la porta* o *la saradura*. Tentare il polso al chiavistello; vale tentar d'aprirlo.
— *l'inpossibil*. Avvolpacchiarsi, cozzar col muro o co' muricciuoli. Dicesi del tentare cosa che non possa riuscire, affaticarsi invano. Tentar l'impossibile.
» *Tornè a tentè*. Ritentare. Di nuovo tentare.
» *Un diavo tenta l'aotr*. Il diavolo vuol tentar lucifero.
Teologal. Teologale. *Virtù teologaj*. Virtù teologali o teologiche. Diconsi la fede, la speranza, la carità.
Teologhè. Teologare, teologicare, teologizzare. Scrivere, parlare, disputare teologicamente.
Teologhessa. Teologhezza o teologa. Donna che sa o pretende di sapere la teologia.
Teologìa. Teologia. Scienza che ha per oggetto Dio e le cose da lui rivelate.
Teologicament. Teologicamente. Secondo la teologia.
Teologich. Teologico. Di teologia o appartenente a teologia.
Teologo. Teologo. Professore di teologia, o dotto in teologia, od anche sempl. colui che ha preso la laurea in teologia.
Teologon. Teologone; cioè profondo, grandissimo teologo.
Teorema. Teorema. Proposizione teorica, che considera la proprietà di cose già fatte; ossia proposizione speculativa dedotta da varie definizioni paragonate insieme. Diverso da problema.
Teorìa. Teoria. Dottrina speculativa, che consiste nell'investigazione della natura dell'oggetto, prescindendo dalla pratica; altr. si definisce per riflessione acuta, alla quale ci guida l'esame della natura.
Teorica. Teorica. Scienza speculativa, che dà regola alla pratica e rende ragione delle operazioni.
» Teorica. In astronomia, ipotesi degli astronomi per rappresentare il moto de' corpi celesti, salvando le loro apparenze.
Teorich. Teorico. Di teorica o appartenente a teorica; opposto di pratico.
Tepa. Piota, lotta. Pezzo di terra erbata, od altr. zolla di terra erbosa, che si leva dal prato o altrove come una crosta; la quale se è molto sottile, dicesi cotica o cotenna, cioè erba minuta unita al terreno, che copre un prato o un campo a guisa di peli; onde scoticare o scotennare (levar la cotica o cotenna ad un prato); che in piemontese dicesi *Destepè*.
» *Curvì d'tepe*. Piotare. Coprir di piote, per ragguagliare o far verde un terreno qualunque.
Tepada... Terreno di fresco coperto di piote, od argine fatto con piote ammontate e pareggiate.
Tepid. Tepido o tiepido. V. *Tebi*.
Tepo (T. rur.). Specie di tettoja sorretta da una fila di pilastri da un lato e parallelamente dal muro, per lo più di cinta, dall'altro; sotto la quale si ripone il fieno, la paglia e le messi prima di batterle, ed altre ricolte, onde preservarle dall'intemperie.
» *Un tepo d'fen* o *d'paja*. Cantiere, meta. Barca o massa quadrilatera di fieno o di paglia, che si pone sotto la tettoja, da un pilastro all'altro; detta impropr. dai nostri agrimensori *Cumulo di fieno*.
Tera. Terra. Sostanza che forma la base di tutte le pietre, ed entra altresì nella composizione de' corpi organizzati. V. *Teren*.
» Terra. Pianeta che si aggira periodicamente attorno al sole e nel quale noi abitiamo.
» — per Mondo.
» — Il piano o la superficie della terra, suolo.
» — Lido, venendo dal mare.

Tera. Terra. Paese, regione, villaggio.
» — Terreno che si coltiva o è coltivabile.
— *atacà a le radis dle piante*. Pane. Mozzo di terra appiccato alle barbe delle piante.
— *batùa* o *pista*. Terra ammazzerata; cioè quella terra molle, calpestata e rassodata di modo che faccia come uno smalto nella superficie.
— *bianca*. Terra biancastra, nuda, sterile, povera di sughi, argillosa o cretosa ch'ella sia.
— *catù*. Cacciù, catciù, catecù, terra catechù. Cato preparato, terra japonica, che un certo vocab. voltò assai bravamente in terra capponica. Il succo rappigliato dell'*Acacia catechù* de' Botanici.
— *ch'a fonga*. Malafitta. Sorta di terreno fangoso, che non regge al piede, altr. fitta. V. *Teren paludos*.
— *cheuita*. Terra cotta. Quella che dopo essere stata manipolata e concia fu posta a cuocere in fornace.
— *cinta d'muraja*. Terra murata, cioè cinta da mura.
— *crea* o *argilosa*. Terra cretosa o argillosa.
— *coltiva*. Terra coltiva, cioè terra vegetale (*Humus*). Vedi *Teren*.
— *cuverta d'mofa*. Terra muscosa o muschiosa.
— *da fe d'tupin*. Terra da pentolaj; creta, argilla; ed anche terra figula o tegulina.
— *da pipe*. Argilla da pipe.
— *da veder*. Terra vetraria.
— *d'brujer*. Terra di brughiera o sempl. brughiera. Terra incolta piena di pruni e d'altre piante spontanee, detta dai Pisani terra stipina.
— *d'onbra*. Terra d'ombra. Color naturale scuro che serve per dipingere e per mettere nelle mestiche e imprimiture delle tele e delle tavole.
— *ferma*. Terraferma. Quella terra che non è circondata dal mare; contr. d'Isola.
— *forta*. Terra forte; cioè terra pastosa, argillosa e compatta, di cui una parte vegetale e strato profondo.
— *gavà da la gurura dii foss*. Gittata. Terra tratta dalle fossa e gittata sull'orlo di esse.
— *geirina*. Terra ghiajosa o selciosa.
— *giaona*. Ocra o ocria. Terra di color giallo che si trova nelle miniere de' metalli, volgarm. detta giallo di terra.
— *gneca*. V. in *Gnech*.
— *grassa*. Terra grassa. Terreno argilloso, pastoso e tenace.
— *incolta*. Terreno sodo. V. *Gerb*.
— *incolta ridota a coltura*. Novale. Agg. di terreno non mai lavorato o lasciato per molti anni incolto, che si pone a coltura; se di palude, dicesi retratto.
— *morta* o *freida*. Terra bretta, cioè improduttiva, senza sali, terra sterile, infeconda.
— *neira*. Terra nera. Terra doviziosa di principj seminali, ed ottima per gli orti: onde si dice in prov. *Tera neira bon forment*. Terra nera buon pan mena, terra bianca tosto stanca.
— *rossa*. Sinopia o senopia. Quella specie di terra o minerale rosso, con cui i segatori segnano le asse, i panconi o simili, per segarli a diritto; e quindi andar pel filo della sinopia, cioè seguitare la dirittura.
— *rossa*. Terra rossa e ferruginosa. Sorta di terra sterilissima.
— *sabionina*. Renaccio, renischio o renistio. Terra arenosa.
— *smovùa*. Terreno smossiccio; talora posticcio (sost.).
— *sortumosa*. Terra uliginosa o acquitrinosa o gemitiva.
— *trasportà*. Terra riportata, ed altresì terra gittata o cavaticcia; gli scarichi.

Tera *tuta pere*. Calestro. Specie di terra magra, che è poco meno che sasso schietto, quale amano le viti.
— *vergin*. Sodaglia. Terreno sodo o incolto. Terra novella (Re).
» *A devrìa fina basè la tera dov chiel a buta ii pe*. V. in *Basè*.
» *A l'è nen tera da coltivè*. fig. Non esser terra o terreno da porci vigna. Dicesi di persona soda e da non lasciarsi indurre alle altrui voglie e concorrere negli altrui sentimenti, così di leggieri e senza grave ragione. Dicesi altresì, e più comun. di persona da farne poco capitale.
» *Al pian d'tera*. A terreno, al pian terreno.
» *Andè* o *Viagè per tera*. Andare, camminar per terra, a distinzione del camminar per acqua.
» *Andè per tera una cosa*. Andar per terra una cosa. fig. Andar fallita, senza effetto, a voto.
» *Andurisse la tera*. Ammozzarsi o ammozzolarsi il terreno.
» *Aossè con d'tera*. Rinterrare, interrare. Colmare di terra.
» *Aossè un da tera*. Levar alcuno di terra. Alzarlo, sollevarlo da terra.
» *A rasa tera*. avv. Terra terra. Rasente, lunghesso la terra.
» *Aveje paura ch'av manca la tera sot ai pe*. V. *Manchè el teren sot ai pe*, sotto quest'ultima parola.
» *Basseve a tera fieui*. fig. A terra cavolini. Modo basso dinotante la necessità di abbassarsi.
» *Butè el cul per tera*. V. in *Cul*.
» *Caschè per tera*. Cader in terra, cader sul suolo.
» *Color d'tera*. Interriato, terreo. Di color di terra.
» *De del cul per tera*. Dar del culo in terra; e fig. fallire. V. la stessa frase in *Cul*.
» *Fit dla tera*. Terratico. Affitto che si riceve dalla terra.
» *Gavè d'tera* o *Bassè*. V. *Bassè el teren*, sotto quest'ultima parola.
» *La superficie dla tera*. Piana terra. Si dice il piano o la superficie della terra.
» *Lavorè la tera*. Lavorare la terra, il podere, il campo, l'orto; coltivarlo.
» *Manchè la tera da sot ai pe*. V. in *Manchè*.
» *Navighè vsin a la tera* o *contra tera*. Andar terra terra. Navigare vicino a terra, costeggiando la riva del mare.
» *Nen aveje tenp a tochè ii pe tera*. Non lasciare tener piè terra, cioè non dar campo a toccar terra.
» *Nen ste nè an cel nè an tera*. Non dare nè in cielo nè in terra. Non operare a proposito; avvilupparsi nelle operazioni e niuna condurre a buon fine.
» *Nen tochè tera d' o dal piasì*. Non toccar terra. Dicesi di chi ha grande allegrezza o prova qualche gran piacere in alcuna cosa.
» *Pe a tera*. Posa piede. V. in *Pe*.
» *Pianta ch'a s'aossa nen da tera*. Pianta terragna o terragnola.
» *Piè tera*. Smontare in terra, pigliar o prender terra. Dicesi in marin. dell'accostarsi alla terra, scendere in terra, approdare alla terra, accostandosi il navilio per isbarcare.
» *Ripar fait d'tera*. Terrato.
» *Ronpe la tera*. Fendere. Dare la prima aratura alla terra. V. *Ronpe*.
» *Serchè per mar e per tera*. Cercar per monti e per valli, cercar per ogni dove, far ogni possibile ricerca.
» *Sicut in celo et in tera*. Dicesi scherz. allorchè lasciamo cadere alcuna cosa di mano. V. *Sicut*, nel Diz.
» *Stanssa al pian d'tera*. Stanza a terreno o stanza terrena. Quella che è nel piano più vicino a terra.

» *Su sta tera.* Quaggiù, in questa terra, in questo mondo.

» *Tajè an mes a doe tere.* Tagliare fra le due terre o tra terra e terra. Recidere le piante sotto la prima coperta del terreno, acciò rimettano e faccian piede.

Teracina. Nome di città italiana, di cui ci serviamo nella frase *Esse a teracina.* fig. Essere per le fratte, essere alla màcina. V. *A le grele*, nel Diz.

Terapien. Terrapieno. Nella milizia, un'elevazione di terra rivestita ordinariamente di mattoni o di piote, sulla quale si dispongono le artiglierie e gli uomini armati per difesa della fortezza.

» Terrapieno. Dicesi anche semplicem. per interriato; cioè un'elevazione di terra fatta per un qualsiasi bisogno.

» *Fe d'terapien.* Terrapienare. Far terrapieni o munir con terrapieni.

Terbi (Bot.). Erica. Arbusto ramuscoloso, che cresce nelle lande ed in altri luoghi incolti, e le cui barbicine adoperansi a fare scopette; e per lo più brusche o bussole per ripulire i cavalli dopo la stregghiatura.

» ..... Così chiamasi anche una pianta erbacea della famiglia delle gramigne, che cresce ne' prati, ed è sgradita al bestiame; detta *Andropogon gryllus* dai Bot.

Terbol. Torbido, torbo, annebbiato; opp. di chiaro. Proprio de' liquori, cristalli, ecc. quando mancano di limpidezza.

» *Un po' terbol.* Torbidiccio, torbidetto. Alquanto torbido.

Terbolè. Torbidare, intorbidare. Far divenir torbido.

Terbolesse. Intorbidarsi. V. *Antorbidesse.*

Terdes. Tredici. Add. num. che comprende tre sopra dieci.

Terdoch. Voce di sprezzo verso alcuno, equivalente a *Mamaluch.* V.

» Dicesi altresì per ischerno, accennando ad un tedesco.

Terdochè... Si dice in m. b. del parlar tedesco; ed anche di chi pronunzia le parole in modo da non esser compreso.

Teremot. Terremoto e terremuoto, tremuoto e tremoto. Veemente scossa di qualche parte della terra, per causa naturale, accompagnata da forte, e talora sordo strepito; e sovente con disfogamento di acque.

Teren. sost. Terreno. La terra stessa, e propr. quella che si coltiva.

— *adatà sì o no ai nostri bsogn.* fig. Dicesi di chi o checchessia che troviamo o non troviamo adattato alle nostre mire ed operazioni. V. *A l'è nen tera da coltivè*, in *Tera.*

— *arposis.* V. *Arposis.*

— *ben coturà e ben cheuit dal sol.* Terreno confetto. Quel terreno che sia stato ben concotto dal sole e richiesto più volte profondamente.

— *ben sbogià e lavorà.* Divelto. Terra scassata, cioè profondamente lavorata.

— *biond.* Terra castagnina. Terreno tra 'l bianco e 'l rosso e di facile lavoratura, il quale co' dovuti ingrassi viene fertilizzato più d'ogni altro.

— *caod.* Terreno caldo (Re). Terra focajola, cioè terreno che giova alle produzioni primaticce.

— *ch'a l'a motoben d'cotura.* Terreno fondato, vale profondo, che ha molta terra buona.

— *ch'a rend.* Terreno fecondo o fruttifero o ferace o ubertoso.

— *da canp.* Terreno campìo o lavorativo.

— *dru.* V. *Dru*, alla sua sede.

— *freid.* Terreno grave o frigido o freddo.

— *frolo.* Terreno sollo, soffice. La *terra putris* de' Lat., spugnosa e feconda.

— *grass.* Terreno polputo, terra grassa e ricca.

Teren *leger.* Terreno sottile, leggiero.

— *magher.* Terrenello (Redi). Terreno magro e maninconico.

— *paludos.* Ficcatojo. Terreno paludoso, così detto perchè non vi si può camminare senza affondare.

— *strach.* Terreno smidollato, depauperato, infiacchito, per essere stato troppo sfruttato.

— *trop bagnà.* Terreno spento; cioè inzuppato d'acqua.

» *Arssanì un teren.* Sanare un terreno. Prosciugarlo dalle acque stagnanti.

» *Bassè el teren.* Sterrare. Sbassar la terra.

» *Divorè el teren.* fig. Spacciare il terreno. Gagliardamente camminare.

» *Lassè arposè el teren.* Lasciare il campo sodo o maggese; cioè in riposo per seminarlo l'anno vegnente.

» *Lavorè el teren ben ancreus.* Richiedere ben addentro la terra.

» *Preparè el teren.* fig. V. *Tirè ii sô fii.*

» *Trovè el teren adatà* o *comod.* Trovare il terreno dolce o tenero. fig. Incontrare agevolezze nel trattare un qualche affare.

» *Una superficie qualunque determinà d'teren.* Presa di terra. Quantità qualsiasi determinata di terreno.

Teren. add. Terreno. Della terra, terrestre, terreo.

» Terreno, per mondano, passeggiero, profano; opp. di celeste.

» *Stanssa al pian teren.* Stanza a terreno, cioè al piano terreno.

Tèreo. Terreo. Di qualità o di color di terra.

» Terreo o interriato. Dicesi fig. ad uomo impallidito o squallido, quasi simile alla terra.

Terestr. Terrestre. V. *Teren*, add.

Terfeui. V. *Trefeui.*

Tergiverssassion. Tergiversazione. Sotterfugi, scuse, pretesti per ischermirsi da checchessia.

Tergiverssè. Tergiversare. Schermirsi, scansare, cercar sotterfugi.

Tergnach, Tergnacot, Tergnacon. Tonfacchiotto, mastacco. Agg. di persona piccola, ma atticciata e ben complessa.

Teribil. Terribile, terrifico. Che apporta terrore, spaventoso, tremendo; formidabile, straordinario.

» Terribile. fig. Valente, bravo, fiero.

Teribilment. Terribilmente. In modo terribile; e nell'uso, straordinariamente, in modo straordinario.

Teritôri. Territorio. Contenuto di dominio e di giurisdizione.

» Territorio, distretto, paese.

Terlè. m. b. Essere, stare o andare in zurlo, gongolare, commuoversi per una certa interna allegrezza, saltellar dalla gioja.

— *dla sòtola.* Barberare. V. in *Sòtola.*

Terlin. Voce pop. Trina, frangia, fregio.

Terlindeina... Dicesi di stoffa qualunque, rada, leggiera e di poco valore.

» *Vestì d'terlindeina.* V. *Vestì d'agher d'seder*, sotto *Agher d'seder.*

Terliss. Traliccio. Sorta di tela molto rada e lucente.

Terlo. V. *Giget.*

» *Aveje el terlo.* V. *Terlè.*

Terluch, Terluch Antôni. V. *Tabaleuri.*

Terluch (Ornit.). Corrione. V. *Coraton.*

Terlupinada. Soja. Specie di adulazione mista di beffe.

Terlupinè. Sojare, dare la soja, adulare beffando, burlare, uccellare, mucciare, dar la baja, minchionare. Mettere alcuno in ridicolo, in derisione, farsene beffe.

Termeusa (T. de' mugnaj). V. *Antermeuj.*

Termin. Termine. Estremità costituita o stabilita di alcuna cosa.
» Termine. Contrassegno di confine. V. *Termo*.
» — Fine, compimento.
» — Spazio di tempo.
» — Grado, stato, essere. *Mentre le cose a l'ero ant costi termin*. Mentre le cose erano in questi termini.
» — per Creanza. *Usè* o *Servisse d'bon* o *d'cativ termin*. Usare o servirsi di buoni o cattivi termini.
» — Parola o locuzione particolare.
» — In ogni scienza od arte, le parole proprie di ciascuna in particolare.
— *d'livelassion*. Termini di livellazione. Diconsi i due punti proposti da livellare.
— *dla fera*. Scorcio di fiera; vale approssimamento al fine.
— *perentòri*. Termine perentorio. L'ultimo che si assegna ai litiganti.
— *instrutiv*. Termine didascalico o dottrinale o istruttivo.
» *A termin d'tre dì*. In termine di tre dì.
» *Aveje termin* o *fin*. Aver termine, terminare, finire.
» *De d'cativi termin*. Improperare, svillaneggiare, caricar d'improperj, dire altrui villanie.
» *Desse d'bruti termin*. Svillaneggiarsi. Dirsi scambievolmente villanie.
» *De un termin fiss*. Dar termine, prefiggere il tempo.
» *Esse al termin d'cheicosa*. Essere alla callaja di qualche cosa; cioè al termine, al fine.
» *L'union dii termin* o *dii confin*. Contermine. Il concorso, l'unione di termini, di confini.
» *Passè ii termin* o *Surtì dai termin*. Passare i termini, uscir de' termini, uscir di squadra. Uscir del convenevole.
» *Nen surtì dai termin*. Stare in termine o ne' termini.
» *Portè a termin la gravidanssa*. Condurre a termine il portato.
» *Scade* o *Esse scadù el termin*. Essere o cadere in mora. Essere incorso nella pena patteggiata nel contratto stipulato fra le parti, per aver indugiato a soddisfare all'obbligazione contratta.
» *Ste ant ii termin*. V. sopra, *Nen surtì dii termin*.
» *Vnì a termin d'cheicosa*. Venir a termine, venir a capo di checchessia.
Terminà. Terminato, finito, compiuto.
» Terminato, per contrassegnato di confine.
Terminabil. Terminabile. Che si può terminare, atto a terminarsi.
Terminassion. Terminazione, confinazione; cioè il dare un confine a qualsivoglia cosa.
Terminè. Terminare. Dar termine, compiere, finire.
» Terminare. Porre i termini (*butè ii termo*); cioè contrassegni che indichino i confini di possessioni.
» — (n. ass.). Aver termine o fine, non si stendere più avanti.
Termini. Terno. Dicesi del punto de' dadi, quando nel trarli, ambidue scoprono il tre.
Termo. Termine. Contrassegno di confine, per lo più di pietra, piantato nel terreno, per segnare i limiti delle possessioni.
Termo (Bot.). Alberella. Sorta d'albero, detto altr. tremula; ed è una specie di pioppo, che alligna per lo più alle rive de' fiumi.
Terme. pl. V. *Bagn*.
Termometro (Fis.). Termometro. Istromento notissimo, che serve a misurare i gradi del caldo e del freddo, per mezzo della dilatazione o condensazione del liquore contenuto nel tubo di vetro che lo compone.
Ternì. Appannare, oscurare. Offuscare in qualunque maniera il colore, il brio o la lucentezza di checchessia e particolarmente di una stoffa.
— *la riputassion*. Oscurare o macchiare la fama, la riputazione. V. *Denigrè*.
Terno. Terno. Ne' giuochi di sorte, dicesi la combinazione di tre numeri, che escano a favore del giuocatore.
Terò (Agric.). Terriccio. Concio macero e mescolato con terra per ingrassare il terreno, specialmente i prati.
Teror. Terrore. Paura grande, spavento, orrore.
— *inprovis*. Rimescolamento, raccapriccio, brivido. Terrore che viene da subita paura.
» *Fe teror*. Atterrire. Dar terrore, spaventare.
» *Per incute teror*. A terrore degli altri. Per incutere terrore altrui.
Terorism. Terrorismo. Dominio mediante il terrore. Nome dato principalmente al governo di Robespierre, Danton e Marat in Francia, sullo scorcio del secolo XVII.
Terorista. Terrorista (v. dell'uso). Chi ama il terrorismo.
Teros. Terroso. Imbrattato di terra.
Terpignè. Calpestare, scalpicciare, scalpitare. Calcare, premere, pestare co' piedi. V. anche *Pistrognè*.
Terse (**Andè an**). Andare in zurlo o in zurro. Avere qualche eccesso di allegria, desiderio o simile.
Tersent. Trecento. Tre volte cento.
» *Aotor del tersent*. Autor del trecento o trecentista; e s'intende degli autori che scrissero sullo stile di chi scriveva nel secolo decimoquarto.
Terss. sost. Terzo. Una delle tre parti del tutto.
» Terzo. Add. num. ordinat. che seguita dopo il secondo.
— *incomod*... Dicesi scherz. quando si è assediato da due persone che vi dan noja e che si bramerebbe, se la convenienza il permettesse, di congedarle, ne sopraggiugne una terza non meno incomoda od importuna delle altre.
— fem. *magior* (T. di giuoco). Terza maggiore. Così chiamansi nelle minchiate gli ultimi tre tarocchi, che sono i trionfi maggiori.
— fem. *magior* (T. mus.). Terza maggiore. Intervallo di quattro semituoni.
— fem. *minor* (T. mus.). Terza minore, ossia tremituono o semiditono.
— fem. *perssona*. Terza persona, un terzo. Colui che s'interpone fra due parti contraenti.
— fem. *rima*. Terza rima, terzetto o terzina o ternario. Componimento in terza rima; ed altresì parte di sonetto o di capitolo composto di tre versi rimati.
» *An terss*. In terzo. Dicesi di ogni azione fatta in tre.
» *El terss e 'l quart*. Il terzo e il quarto. Modo di dire esprimente ogni sorta di persone indistintamente.
» *Tra doi litigant el terss a god*. I due contrarj fan che il terzo gode. V. in *Litigant*.
Terssa (T. eccl.). Terza. Una delle ore canoniche; ed anche il tempo in cui ella si canta.
— *classe*. Classe superiore di grammatica.
» *Durmì dla terssa*. Terza dormita o terza muta. Il dormire che fa il baco da seta la terza volta.
Terssa. Treccia. In generale è un incrociamento obliquo di tre o più fila di checchessia, passate alternatamente or sopra or sotto le une alle altre, da destra a sinistra e da sinistra a destra; sì che ne risulta uno stretto reticolato; ma dicesi particolarm. de' capelli delle donne.

Terssana. Terzana. Febbre che viene un dì sì e un no. Dicesi anche in forza d'add. febbre terzana.
— *dopia*. Terzana doppia. Quella che viene ogni giorno, ma che ha i parosismi alternatamente simili.
Terssè. V. *Anterssè*.
Tersset. Terzetto. Canto concertato a tre voci o Sonata concertata a tre stromenti; od altr. composizione musicale che cantasi o suonasi in tre.
» Terzetto. Si dice altresì a quel ballo combinato in tre ballerini.
Tersseta. Terzetta. Pistola più corta delle ordinarie.
Terssëûl (Agr.). Terzo fieno, fieno settembrino, fieno serotine, grumereccio (Lastri). Fieno che tagliasi per la terza volta, ed è per lo più l'ultimo.
Terssiari. Pinzochero. Colui che, stando al secolo, porta l'abito di religione.
Terssin. Treccetta, trecciuola. Piccola treccia.
Terssin (Bigat). Bachi trevoltini (*Giorn. agr. tosc.*), detti anche terzini. V. sotto *Bigat*.
Terssina. Terzina. V. *Terssa rima*, sotto *Terss*.
» Terzina. Nella musica, unione di tre note, il cui valore non corrisponde che a due sole, e perciò di maggior velocità; e d'un movimento scorrevole, appoggiandosi maggiormente sulla prima.
Terta. Pillacchera, zacchera. Schizzo di fango, che altri si getta addosso in camminando.
» Al num. del più, caccole. Lo sterco che rimane attaccato nell'uscire, a' peli delle capre e alla lana delle pecore.
» *Anpisse d'terte* o *d'sbrincc d'paota*. Impillaccherarsi, inzaccherarsi. Empiersi di pillacchere o zacchere.
Tertajè. V. *Antartajè*.
Tertoj. Randello, o altro qualsiasi bastone corto, che capiti fra le mani per difendersi o simile.
Tertoirà. Randellata, bacchiata, batacchiata. Colpo di randello, di bacchio o batacchio; ed in genere, bastonata.
Tertoirè. Arrandellare. Strignere checchessia con randello o altro simile, a modo che si legano e stringono le some.
— *un*. Randellare alcuno. Percuoterlo con randello o simile, bastonarlo.
Tesaorisè. Tesaurizzare, tesaureggiare, tesoreggiare. Ammassare, accumular tesori o ricchezze; e met. guadagnare assai, far gran profitto.
» Tesaurizzare. Per simil. Porre in serbo, accumular checchessia.
Tese. Tesi. In generale proposizione o quistione nel parlar comune; in particolare, serie di proposizioni di legge, di filosofia, di matematica, ecc. che si sostengono pubblicamente nelle scuole.
Teseta. Tesetta (v. dell'uso). Misura cubica usata nella vendita di legname da ardere, di taglio non regolare e minuto, come scheggie, copponi, stipa, ecc. misura equivalente a quattro metri cubici circa.
Tesna. V. *Antessna*.
Tesoira, e comun. al pl. *Tesoire*. Forbici e forfici. Stromento di ferro inacciajato, composto di due lame o coltelli con costole, branche o presa (*mani*) e anelli, cioè que' fori per ove passan le dita; colle quali si taglia tela, panno e simili.
» Forbici. Per simil. le bocche degli scorpioni, de' granchi, de' gamberi e di altri simili animali.
» Cesoje. Altro strumento da tagliare, fatto d'un sol pezzo, ripiegato nel mezzo a foggia di molla, la quale chiamasi il *calcagno*. Adopransi specialmente per tosare le pecore, per tagliare i crini ai cavalli intorno al piede, e ad altri usi.
Tesoire *ch'a mastio ant el tajè*. Forbici che cincischiano o cincistiano, e più particolarmente che sbiasciano. V. in *Mastiè*.
— *grosse da slè*. Forbici a grossa. Così chiamansi le maggiori forbici adoperate da' sellaj e da altri artieri.
— o *Bone tesoire*. fig. Dicesi a persona maldicente, lingua che taglia, fora o fende, lingua nocina, tabana, cioè atta a dir male; mala lingua.
» *Manegè ben le tesoire*. fig. Essere buon satirico.
» *Pianteje le tesoire drenta*. Dargli di forbice (Cherubini).
Tesoirà. sost. Forficiata. Colpo di forfici o forbici.
Tesoirè. fig. Sbottoneggiare, tagliar le calze ed il giubbone o i panni; lavar il capo col ranno caldo o freddo, coi ciottoli, colle frombole. Mormorare, dir male d'altrui. V. anche *Tajè ii pan adoss a un*.
Tesor. Tesoro, e poet. tesauro. Copia di danaro; e propr. deposito di danaro, di cui siasi perduta la memoria, in guisa che più non ha padrone. In senso largo è sinonimo di erario.
» Tesoro. Significa anche quantità d'oro o d'argento coniato o di gioje e cose simili preziose, non depositate nè occultate, nè di perduta memoria; ed in genere collezione o conserva di qualunque cosa di pregio.
» — Oggetto amatissimo e sommamente pregiato.
» *Aministrassion del tesor*. V. *Tesorarìa*.
» *Esse un tesor* o *un'arca d'sienssa*. Essere un tesoro di scienza. Dicesi di persona di gran sapere.
» *Fe d'tesori*. V. *Tesaorisè*.
» *Goardè* o *Tnì una cosa com un tesor*. Far tesoro di alcuna cosa. Concepirne il pregio.
» *Smiè ch'a l'abia el tesor*. Aver checchessia in gran pregio; far grandissimo conto di checchessia.
Tesorarìa. Tesoreria. Luogo dove si tiene il tesoro; e nell'uso, erario. Tesoreria del pubblico.
» Tesoreria. Dicesi anche per l'amministrazione del tesoro; cioè dell'erario; sotto la qual denominazione si comprende il luogo e le persone che attendono all'amministrazione di esso.
Tesorè. Tesoriere. Ufficiale a cui è commessa la custodia del tesoro pubblico, e l'incumbenza di fare i pagamenti comandati dal sovrano.
Tesse. Tessere. Riempiere l'ordito, comporre la tela.
» Tessere. Per simil. Comporre checchessia a guisa di un tessuto.
— *anssem*. Contessere. Tessere insieme diverse materie di filati.
» *L'urdì a l'è dl'om, e 'l tesse dla fortuna*. L'uomo ordisce e la fortuna tesse. V. *L'om propon e Dio a dispon*, sotto *Om*.
Tessior o **Tessioira**. Tessitore o tisserandolo, e tessitrice. Colui o colei che tesse, cioè che compone o fabbrica la tela.
Tessitura o **Tessiura**. Tessimento. Il tessere, il modo di tessere, ed anche la cosa tessuta.
— *d'un descors*. Tessitura di un discorso. L'ordine, l'unione e la proporzione delle sue parti.
Tessù. sost. Tessuto. Cosa intessuta come tela.
» Tessuto. Per simil. qualsivoglia cosa intrecciata.
Tessù. add. Tessuto.
» Tessuto, per intrecciato o incrocicchiato insieme.
Tessna. V. *Antessna*.

Test. Testo. Componimento principale di un autore, sotto cui stanno le chiose e i comenti.
— *d'lingoa*. Testo di lingua. Parole usate da scrittori italiani classici.
» *Fe test*. Far testo. Aver autorità da poter servire di regola o di legge.
Test. Testo. In tipogr. Carattere di mezzo tra il parangone ed il silvio.
— *d'aldo*. Testo d'aldo. Carattere che vien dopo il piccolo parangone.
Testa. Testa, capo. Tutta la parte dell'animale dal collo in su.
» Testa, per Persona.
» — fig. Intelletto, criterio, ingegno, immaginazione.
» Testata. Estremità di cosa solida, che ha lunghezza, capo, punta, cima.
— *a testa*. avv. Testa a testa, testa testa, testa per testa, solo a solo, a tu per tu. Conversazione segreta, a quattr'occhi; e talora a fronte, rimpetto.
— *coronà*. Testa coronata, Re o sovrano che porta corona.
— *d'aj*. V. in *Aj*.
— *da pruchè*. Testiera. Testa di legno o di cartone per sostenere parrucche, cappelli o cuffie.
— *d'côj*, *d'laitùa*. Cesto di cavolo, di lattuga.
— *del martel*. Bocca del martello.
— *dii ciò*, *dj'aguce*. Capocchia. Il capo de' chiodi, degli spilli, e simili.
— *d'mòro*. Cavezza di moro, cappa di frate. Spezie di colore.
— *dura*. Capo di bue, buaccio, capocchio. Dicesi di persona d'ingegno tardo, d'intelletto ottuso; capo d'assiuolo, coticone; ed anche d'uom caparbio, ostinato, Capone.
— *grisa*. Ferretto. Agg. d'uomo, vale brinato, mezzo canuto.
— *lorda*. Capo sventato, cervel d'oca o di gatto; cioè inconsiderato, senza giudizio.
— *mata*. Testa balzana, capo rotto, capo a cantoni, cervel strambo, balzano, capo rotto. Persona stravagante, strana, bisbetica, lunatica, pazza; umorista.
— *mora*, *Testa neira*, ecc. Nomi d'uccelli, che si troveranno alla loro sede alfabet. nel Diz.
— *pla*. Capo rimondo o pelato; zuccone. Chi ha la zucca o il capo spogliato di capelli.
— *quadra*. Testa quadra. Uomo di gran senno, e di grande ingegno.
— *viroira*. Girellajo. Uomo volubile, inconsiderato, stravagante.
— *vnua* o *tusa*. Ingegno suzzo, cioè reso ottuso, sterilito.
» *A l'è mei esse testa d'anguila ch'coa d'sturion*. Vedi in *Mej*.
» *Andè a riposè* o *a butè la testa sui pe del nono*. Porre il capo dove il nonno ha i piedi. Morire, farsi sotterrare.
» *Andè con la testa aota*. Andar colla testa alta o levata. Procedere con fasto.
» *Aveje la testa a una cosa*. Aver il capo a una cosa. Avervi genio, averne voglia, avere il pensiero rivolto a quella.
» *Aveje poca testa*. Aver poca sessitura, essere di poca o piccola levatura o aver poca levatura. Si dice di persona di poco senno e di scarso talento.
» *Aveje tant d'testa*. Aver fatto il capo come un cestone.
» *Aveje una testa piena d'panada*. fig. Aver una testa ripiena di pappa; cioè senza giudizio, e non saper fare i fatti suoi.
» *Aveine fin dsor dla testa*. Esser nell'acqua sopra il capo o fino a gola, a bocca e simili. fig. Essere in un grandissimo travaglio o estrema necessità.
Testa. *Bona testa, e gnente paura*. Buono studio rompe o vince rea fortuna. Prov. che si dice per dinotare che coll'ingegno e coll'industria si possono prevenire e superare le ingiurie della fortuna.
» *Cascheve sla testa* o *sle spale*. Ritornar in capo o sopra il capo: fig. cioè in suo danno.
» *Chi a l'a la testa mola, ch'as buta nen a conpete con chi a l'a dura*. Testa di vetro non faccia a sassi. Prov. significante, che non bisogna mettersi a pericolo evidente di rimaner perdente.
» *Chi a l'a nen testa abia ganbe*. Chi non ha cervello abbia gambe; e vale che si deve supplire colla fatica a quello che si è trascurato per disattenzione.
» *Chi fa a soa testa, a l'è pì sodisfait*. V. *Chi fa a sô mëud*, ecc. sotto quest'ultima parola.
» *Colpì sla testa senssa discression*. Dare tra capo e collo. Colpire senza discrezione.
» *Con la testa aota*. avv. A capo alto; e fig. con orgoglio.
» *Con la testa bassa*. avv. A capo chino, frontichinato, a capo basso. Col capo chinato; e fig. con vergogna e avvilimento.
» *Con la testa descuverta*. avv. A capo nudo. Col capo scoperto.
» *Da la testa fin ai pe*. avv. Da imo a sommo, da capo a piè. Dal capo ai piedi.
» *D'doe teste*. Bicipite.
» *De a la testa*. Dare a o nel capo.
» *De dla testa ant la muraja*. Battere, dare o urtare il capo nel o al muro. fig. Mettersi a impresa non riuscibile, tentare ogni modo per ottenere quello che si brama; ed anche sfogare la propria stizza o disperarsi.
» *De una bona lavada d'testa*. V. in *Lavada*.
» *De un bot* o *un colp dla testa*. V. in *Testassà*.
» *Esse a la testa dj'afè, d'un negossi*, ecc. Essere alla testa, esser capo, reggere, governare.
» *Esse d'soa testa* o *fait a sô mëud*. Essere di sua testa o di suo capo, cioè ostinato nella sua opinione.
» *Fe a* o *d'soa testa*. Far di suo capo, cioè a suo senno, a suo modo.
» *Fe la testa* (parlando di cavoli, lattughe o sim.). Cestire, far il cesto.
» *Fe testa*. Far testa, far fronte, fermarsi per contrastare al nemico, opporsi, resistere, difendersi.
» *Fe una cosa d'soa. testa*. Fare una cosa di sua testa, di suo capo; cioè di sua invenzione, giusta il proprio intendimento.
» *Fichè an testa a un una cosa*. Mettere nel capo a uno alcuna cosa. Persuaderlo.
» *Fichesse an testa*. V. *Fichesse*, sotto a *Fichè*.
» *Gavè ii gri dant la testa a un*. Cavare altrui il ruzzo del capo. Farlo star a segno o in cervello.
» *Gavè una cosa dant la testa a un*. Tor dal capo una cosa a uno. Sincerarlo.
» *Girè la testa a un*. Dar la volta, o dar la volta al canto. Perder l'uso della ragione, dar nelle girelle, uscir di sè, delirare.
» *Giudissi d'doe teste a stento a vnì d'acordi*. Consiglio di due non fu mai buono.
» *Lavè la testa a l'aso*. V. in *Aso*.
» *Levè la testa ai pess*. Scapare. Levar il capo o la testa ai pesci.

» *Levesse d'an testa una cosa*. Cavarsi di capo alcuna cosa. Deporre o abbandonare il pensiero di essa.
» *Mal d'testa*. Dolor di capo.
» *Mangè con la testa ant el sach*. V. in *Mangè*.
» *Nen aossè mai la testa dal travaj*. Non levar mai il capo dal lavoro. Star continuamente applicato, essere indefesso al lavoro.
» *Nen aveje aotr per la testa*. Non aver altr'occhio in capo; cioè altra cosa che s'ami più.
» *Nen podeje levè testa*. Essere porcellana o star terra terra come la porcellana, non potere avanzarsi. Dicesi anche del non potere ripigliare le forze, dopo lunga malattia sofferta; non si poter rimettere in sanità o pigliar vigore. V. *Arpiesse*, sotto *Arpiè*.
» *Nen saveje dov de dla testa*. Non sapere dove darsi il capo; cioè a chi, nè dove rifuggire o ricorrere.
» *Passè per la testa*. Correre per lo capo, andar per la fantasia.
» *Peis a la testa*. Accapacciamento, gravezza di capo.
» *Perde la testa*. Perdere la scrima. Dicesi met. e vale, perdere la regola dell'operare, escir di sè, non saper quello che un si faccia.
» *Per testa*. Per ciascuno.
» *Piantesse un ciò ant la testa*. Pigliar checchessia per iscesa di testa, ostinarsi ne' mezzi per conseguire un intento.
» *Pì nen aveje la testa*. Non aver più testa, non saper dove uno abbia il capo, esserne sbalordito, smemorato per troppo affaticarsi il cervello.
» *Restè com una mosca senssa testa*. Restare od essere come una mosca senza capo, cioè senza alcun indirizzo.
» *Ronpe la testa*. fig. Rompere o torre la testa o il capo altrui. Infastidirlo, annojarlo, importunarlo con soverchio strepito.
» *Ronpse la testa antorn a cheicôsa*. Rompersi o spezzarsi il capo intorno a checchessia; cioè per soverchia applicazione intorno ad alcuna cosa.
» *Ronpse* o *Fracassesse la testa con un*. Rompersi o spezzarsi il capo con alcuno. Battersi seco lui, venir seco a combattimento.
» *Saoteve an testa cheich penssè* o *cheich caprissi*. Saltare in testa pensieri, grilli, ecc. Venir in mente, cader in pensiero.
» *Senssa testa*. Acefalo. Senza capo.
» *Surtì fôra cheicôsa dant la testa*. Cavarsi di capo alcuna cosa; fingerla, inventarla.
» *Su soa testa*. In suo capo. Parlando di negozio, cioè a proprio nome e carico, a sua ragione, a proprio conto.
» *Tante teste tanti servej*. Tanti uomini tante berrette; chi la vuole allesso e chi arrosto. Chi è d'un umore e chi d'un altro.
» *Vapor a la testa*. Fummi, fummea al capo. I vapori che manda lo stomaco al cerebro.
» *Unì una testa con l'aotra*. Attestare. Accozzare l'una testa coll'altra; e dicesi di cose materiali.
» *Voreisse fichè ant la testa*. Entrar nel capo. Figurarsi, immaginarsi, darsi ad intendere, ostinarsi a credere.

està. V. *Testassà*.

esta blëu (Ornit.). V. *Cincia*, *Cinciamora*.

estament. Testamento. Scrittura per lo più in forma pubblica, per cui l'uomo dichiara l'ultima sua volontà, e si costituisce l'erede.
— *nëuv*. Testamento nuovo. La legge di grazia dopo la venuta di Gesù Cristo; ossia la Bibbia o Sacra Scrittura, per la parte che abbraccia la legge scritta dopo la venuta di G. C.

Testament *vej*. Testamento vecchio. La Bibbia o Sacra Scrittura, che abbraccia la legge scritta innanzi la venuta di G. C.
» *Fe testament*. Far testamento, testamentare o testare.
» *Mes'cè el vej con el nëuv testament*. Far la Bibbia insieme. Dicesi proverbialm. quando un vecchio si sposa ad una giovinetta; alludendo al Vecchio e Nuovo Testamento.

Testamentari. Testamentario. Appartenente a testamento o lasciato per testamento.

Testa mora (Ornit.). Cincia, cinciallegra o cingallegra. Uccelletto che ha la testa nera, le tempia bianche e la nuca giallo-fosca; detto da Lin. *Parus major*.

Testana. Solata, solinata. Dolore di capo prodotto da un colpo di sole ardente.
» Talvolta dicesi per, dolor di capo prodotto dall'odore acuto di qualche sostanza naturale o combinata.

Testa neira (Ornit.). V. *Testa mora*.

Testardarìa. Caparbieria, caparbietà, caponaria, caponaggine, ostinazione, pervicacia.
» *Vince la testardarìa*. Scaponire, scocciare. Vincere l'altrui ostinazione.

Testass. Testardo, testereccio, testacciuto, inteschiato, caparbio, di sua testa, di suo capo, di sua opinione; e sostantivam. capone, uomo ostinato.
— *com un mul, ch'a cedrìa gnanca s'a lo masseisso*. Vinciguerra (v. di gergo). Dicesi di colui, che vuol che la sua stia sempre di sopra, e non ne dà mai una vinta al compagno.

Testassa. Testaccia. Accr. e pegg. di testa.

Testassà. Capata. Percossa data col capo.

Testator. Testatore. Colui che testa, che fa testamento.

Testè. Testare, testamentare. V. *Fe testament*, sotto quest'ultima parola.
» Dicesi anche per *Atestè*. V.

Testera (T. de' sellaj). Testiera. Quella parte della briglia dov'è attaccato il portamorso da una banda e passando sopra la testa del cavallo arriva dall'altra, dove termina colla sguancia.
» Testiera. Dicesi anche ad una testa di legno o altro, a viso d'uomo o di donna, a uso di lavorarvi sopra parrucche, ecc. V. *Testa da pruchè*, sotto *Testa*.
» Zucca. Si dice altresì ad una testa che dell'umano ha la sola forma e non il viso. Serve allo stesso uso che la testiera, e anche a tener in mostra i lavori nella vetrina.

Testera del let. Spalliera del letto; cioè la sponda da capo contro cui chi sta seduto in letto, può appoggiarvi le spalle e il capo.
» Lettiera. Si dice a quell'asse che sta da capo al letto, cioè tra esso e 'l muro.

Testeta. Testina, testolina, testicciuola, testuccia. Piccola testa.
» Dicesi altresì di ragazzo alquanto caparbio, testereccio, ostinatello.

Testicol. Testicola, testiculo. Parte genitale dell'animale.

Testifichè. V. *Testimoniè*.

Testil del let. Capo letto. La parte del cortinaggio di un letto, che sta tra la spalliera e 'l muro. Anticamente era un panno grosso, che si teneva sul muro a capo del letto, per rispetto all'umido della calce.

Testimôni. Testimonio (detto anche di femmina). Quegli che è presente ad alcuna cosa e può far testimonianza.
— *conprà*. Testimonio comprato; nell'uso, testimonio falso.

Testimòni *ocular.* Testimonio oculare; cioè di veduta.
» *Arfudè un testimòni.* Ricusare un testimonio. Allegare ragioni per cui sia dichiarato come sospetto.
Testimonià. Testimoniato, testificato. Provato con testimonianza.
Testimonianssa. Testimonianza, testificazione, testificanza, assicurazione. Il deporre che si fa dinanzi al giudice di aver veduto o udito quello di che uno è interrogato.
» Testimonianza. Per simil. dicesi di ogni fede o segno che si faccia presso chicchessia, che la cosa è così.
» *De* o *Fe testimonianssa.* Dare, fare, rendere testimonianza. Testimoniare, testificare, attestare, far fede.
Testimonìè. V. *De* o *Fe testimonianssa*, sotto quest'ultima parola. Talora dicesi, per affermare con giuramento.
Testin. Testino. Nome di una sorta di carattere da stampa, minore del Garamone. V. *Test.*
Teston. Testone. Antica moneta di Piemonte, corrispondente al valore di 1 lira e cent. 50, ora fuori di corso.
» Testone. Moneta fiorentina, parimenti fuori di corso, del valore di tre paoli.
Testona. V. *Testa quadra*, sotto *Testa.*
Tesurant. add. Teso, tirato, stretto, stringente, serrato. V. *Tirant.*
Tesurè (ver. n. ass.). Esser teso, tirante, stretto, serrato.
Teta. V. *Pupa.*
Tètano (Med.). Tetano. Malattia gravissima nella quale tutti o una gran parte de' muscoli si contraggono spasmodicamente, e tali rimangono per tutto il tempo della malattia.
Tet a tet (dal franc. *Tête a tête*). Testa testa, a solo a solo, a tu per tu, a quattr'occhi.
Te te. V. in *Te*, in quest'applicazione.
Tetiera... Vaso di rame, di majolica, d'argento o d'altra materia, panciuto e rigonfio, con coperchio, simile al bricco, entro al quale si fa la scottatura di te; sorta d'infusione che fassi speditamente, versando acqua bollente sul te, chiudendo tosto la bocca del vaso; onde scottatura di te, di camomilla, di mammole, ecc.
Teto, Teta. Tato, tata. Appellazione generica, colla quale i bambini toscani indicano ogni persona, che loro non sia mamma o babbo, specialmente quella che li porta a mimmi (*pilì* o *perlì*), e colla quale hanno maggiore dimestichezza.
» Tato e tata. In generale, sono voci fanciullesche, che vagliono non solo fratello e sorella, come dice il Diz., ma qualunque altro bambino o fanciullino coetaneo a chi così li chiama.
» Si dice talvolta in ischerzo per Bacchillone, ad uomo che fa delle fanciullaggini, balocco, balordo.
Tetro. Tetro, tetrico, tenebroso, fosco, bujo, oscuro, atro.
» Tetro. Agg. a persona, vale triste, cupo, malinconico.
Ti. Tu. Pron. primit. dimostrativo.
» Te, ti. Quarto caso sing. del pron. tu. *I t'amo* o *I amo ti.* Io ti amo o amo te.
» *Das per ti.* Di per te, da te solo, senza compagnia.
» *De del ti a un.* Dar del tu ad alcuno. Parlare ad alcuno in seconda persona, segno per lo più di molta confidenza.
» *Nen esse nè ti nè mi.* Non essere nè carne nè pesce; non essere nè uti nè puti; cioè non capace nè di bene nè di male.
» *Nen saveje nè d'ti nè d'mi.* Non dare nè in tinche, nè in ceci; non aver sapore, nè tipore. Dicesi di cosa che non abbia veruna buona qualità.
» *Senssa dì nè ti nè mi.* Senza dir nè motto nè totto; senza dire nè a Dio nè al diavolo.
» *Ti con pere e mi con pertie.* Tu da una parte ed io dall'altra. V. anche *Chi a pì d'fil a farà pì d'teila*, sotto quest'ultima parola.
Tìa. Tiglia. In agricol. il filo o scorza filamentosa da cui sono coperti taluni fusti, come quelli del lino, della canapa, dell'ortica, e simili.
Tiara. Tiara. Ornamento sacerdotale presso gli antichi Gentili.
» Tiara. Oggi Mitra vescovile, e più particolarm. quella del Papa, comunem. detta Triregno.
Tibalda (scherz.). Parruccaccia. Cattiva parrucca.
Tibè... Specie di stoffa di lana, seta e cotone. È un merinos finissimo, però inferiore allo *Scialì*, che trae il nome dalle lane del Tibet.
Tibi. Voce lat. da noi usata nella frase *Fe un tibi.* Fare un rabbuffo, una risciacquata o un rovescio, dare una buona stregghiatura, una canata, un lavacapo, dare o fare una sbarbazzata, un rivellino, una scopatura, risciacquare un bucato, fare un solenne rammanzo ad alcuno.
Tibia. Tibia. In anatom. quell'osso della gamba, che dal ginocchio va a terminare al calcagno.
Tiberosa (Bot.). V. *Tuberosa.*
Tich (Med. e Nosol.). Ticchio o tic. Malattia che ha per sintomo principale una convulsione della mascella inferiore.
» Ticchio (Veter.). Specie d'infermità a cui vanno soggetti alcuni cavalli, per cui affetti da un movimento convulsivo, appoggiano i denti alla mangiatoja o ad altro corpo solido e vanno rosicchiandolo; ciò che loro cagiona magrezza e spossamento.
» — fig. Capriccio, ghiribizzo, fantasticheria, fantasia.
— *doloros.* Ticchio o tic doloroso. Atroce ed insoffribile dolore che affligge una parte della faccia, presso le ale del naso.
Ticheta. Etichetta. Costumanza precisa o formalità delle corti; e per estens. dicesi anche delle cerimonie troppo ricercate che si praticano da alcune persone.
» Etichetta. Nel commercio, dicesi di quel polizzino o bulletta, che si soprappone a certe cose, per indicarne la qualità, la quantità, il valore o simile.
» *Ste sle tichete.* Stare sui convenevoli o sui cerimoniali.
Tich tach. Ticche tocche, ticche tacche, e dal Fagiuoli, anche tich tach. Imitazione del suono de' colpi del martello nel picchiare all'uscio.
Tich tach. Talvolta dicesi a modo d'av. per, di colpo, detto fatto, subitamente.
Tiflà e Tiflesse. V. *Archincà* e *Archinchesse.*
Tiflura. V. *Archincura.*
Tif taf. Tiffe taffe. Espressione di un atto, che si fa presto e con forza.
» *Fe tif taf.* Far tiffe taffe. Dicesi di coloro che si battono, dal suono di checchè uno adoperi in tale atto.
Tifo (Med. e Nosol.). Tifo. Malattia epidemica, particolarmente caratterizzata da stupore e dal disordine delle funzioni degli organi della digestione e dal sistema nervoso.
— *petechial.* Tifo petecchiale. Il tifo suddetto, accompagnato da petecchie in varie parti del corpo.
Tigna (Nosol.). Tigna. Certa eruzione di pustule sulla cotenna del capo, le quali tramandano un liquido viscoso, che prestamente si secca e si concreta, e le quali si appalesano principalmente sul derma capelluto, talvolta sulla faccia, ma raramente.
» fig. Tignamica, spizzeca, pillacchera. Dicesi ad uomo taccagno, spilorcio o avaro.

Tignòla. Gelone, manignone. Sorta d'infiammazione della pelle e del tessuto reticolare delle dita delle mani, che svolgesi nell'inverno per l'azione del freddo, con gonfiezza e dolore; se nelle dita de' piedi e nelle calcagna, dicesi pedignone, e volgarm. buganze, pl.

Tignon. Tignone. Dicevasi dell'acconciatura de' capelli della parte deretana del capo delle donne, rivolti in su, e fattone un mazzocchio.

Tigra. V. *Tigre*.

Tigrà. Tigrato, macchiato, pezzato, biliottato, indanajato, picchiettato a varj colori in guisa di tigre.

Tigre (Zool.). Tigre o tigra. Animal quadrupede, che nasce ne' paesi caldi, noto per crudeltà e fierezza; detto da Lin. *Felis tigris*.

» Tigre. fig. e nell'uso, Persona fiera e crudele.

» *Chëur da tigre*. Cuor ferino, fiero, crudele, bestiale; cuor di bronzo, di macigno, di smalto o d'acciajo; cioè incapace di tenerezza o compassione.

» *P'cita tigre*. Tigratto, tigrino. Piccola tigre.

Tigriè (Ornit.). V. *Gaj d'montagna*.

Tilburì. Tilburì, dall'ingl. *Tylburn*. Specie di calessino con guscio le più volte scoperto, a due luoghi, senza sportelli nè fiancate anteriori, con parafango, stabile e retto sulle molle. Ha il carro a due ruote e con istanghe fatte a elisse.

Tilet. Affisso, cartello, avviso, notificazione. Foglio di carta scritto o stampato che si affigge su pe' canti d'una città, d'un paese, per notificare checchessia al pubblico.

Tilia (Bot.). Tiglio. Uno degli alberi che popolano ed abbelliscono i nostri giardini, chè si eleva ad una grande altezza; i suoi rami sono numerosi, la sua scorza è grigia nella gioventù, crepolata in seguito; le foglie grandi, cuoriformi; i suoi fiori bianchi, alquanto gialli a corimbo pendente, e spargono un soave odore. Fiorisce nella primavera, ed è comune ne' boschi, nella maggior parte de' paesi d'Europa.

Timelea (Bot.). Timelea. Specie di pianta del genere *Dafne*, distinta da foglie strette come quelle del timo ed oleose come quelle dell'olivo. Somiglia alla *Camelea* od *Olivo nano*. Il seme di questa pianta è medicinale, e chiamasi *Grano gnidio*.

Timid (Bot.). Timo, altrim. pepolino o sermollino (*Thymus vulgaris*). Piccolo arbusto, poco alto, che ha gli steli diritti, molto ramosi, a cespuglio; foglie picciolate, ovate, di un verde alquanto bianco; fiori bianchi a spighe verticillate, terminanti. Tutte le sue parti esalano un odore aromatico e piacevole.

— *servaj*. Timo serpillo o sermollino salvatico. Pianta comunissima ne' margini de' boschi e nelle colline esposte al sole. Ha anch'essa un odore assai piacevole ed aromatico. Il *Thymus serpyllus* di Lin.

Timid. add. Timido, timoroso. Che teme agevolmente e per poco, di poco animo, apprensivo.

» Timido. Dicesi anche per peritoso; cioè che si perita, (si vergogna).

Timidessa. Timidezza, timidità, proclività al timore, piccolezza d'animo; contr. d'intrepidezza e di ardire.

» Timidezza. Si dice altresì per peritanza, in senso di, verecondia, vergogna, rossore.

Timinada. V. *Mnada*.

Timinè. Lellare. V. *Mnaidè*.

Timon. Timone. Quel legno del carro o della carrozza, a cui si attaccano le bestie che debbono tirarla.

» Timone. In marin. Legno mobile fissato nella ruota della poppa, col quale si governa il moto della nave; detto perciò anche governale o governo.

» *Col ch'a regola el timon d'una nav*. Timoniere o timoniero, e timonista. Chi nelle navi maneggia e governa il timone.

» — fig. Guida, duce.

» *Condùe* o *Regolè el timon*. Timoneggiare. Regolare, condur bene il timone.

» *Pôst d'col ch'a regola el timon*. Timoniera. In marin. il posto de' timonieri, cioè un certo spazio sul cassero, vicino all'albero di mezzana ed alla ruota del timone, ov'è collocata la chiesuola o abitacolo, con le bussole e làmpana che in esso rinchiudonsi.

» *Un as pëul butesse al timon e l'aotr al balanssin*. fig. Il meglio ricolga il peggio. Si dice quando fra due cose cattive non v'è differenza.

Timonela. Timonella (v. dell'uso). Quell'arnese mobile che si sostituisce ne' carrozzini o ne' calessi al timone, allorchè si vogliono tirati da un cavallo solo.

Timonssel o **Timonssela**. In agric. lo stesso che *Abù*. V.

Timor. Timore. Apprensione per lo più erronea di sciagura soprastante o imminente.

» Timore. Dicesi anche per errore di ragionamento o di calcolo, proveniente da un eccesso di prudenza; il cui opposto è la speranza.

» — Si dice altresì, per quel sentimento di ossequio, che gli uomini onesti hanno per le leggi divine ed umane.

— *filial*. Timor filiale. Sentimento rispettoso del figlio verso il padre, prodotto da amore e da stima.

— *panich*. Timore panico. Quella costernazione, che non può ovviarsi per verun impero della ragione.

— *servil*. Timor servile. Perturbazione d'animo cagionata dall'apprensione della pena, che seco porta l'infrazione delle leggi divine ed umane.

» *Aveje timor*. Star in timore, temere.

» *Cagionè timor*. Dar timore. Apportar timore, far temere.

» *Tnì un an timor*. Tenere in timore. Fare che altri stia in timore, intimorirlo.

Timorà. Timorato, pio, di buona coscienza, che teme Iddio.

Timoros. Timoroso, timido.

» Dicesi anche, per *Timorà*. V.

» *Ij timoros a goadagno mai nen*. Il mondo è di chi se lo piglia. Prov. e vale, che gli arditi ottengono ciò che vogliono.

Timossela. V. *Timonssel*.

Tina. Tino. Vaso grande di legname a doghe, con la parte superiore aperta, dove si pigiano e si lasciano le uve a bollire.

» Tino. Presso i tintori, vaso ove si ripone il bagno per tingere i panni.

» Troscia (T. de' conciat.). Piccola fossa o tino, in cui tengonsi le pelli ammontonate per assavorirle.

» È anche term. del giuoco delle minchiate o tarocchi, e vale Perdita della partita: onde *Fe una tina*, Perdere la partita. Definizione però non corrispondente a capello, ma solo in genere, alla voce *Tina*, di cui non havvi, per quanto io sappia, il suo equivalente italiano; voce che i Francesi dicono *Bête. I j'eū fait una tina. J'ai fait la bête*.

— *dii bator*. Pila. Vaso nelle cartiere, in cui si pestano i cenci, per renderli atti a fabbricarne la carta.

» *A smìa ch'i parle ant na tina* o *ant na cossa*. Parere un calabrone in un fiasco o in un orciuolo. Favellar tra' denti in guisa da non lasciarsi intendere.

» *Pistè la tina.* Pigiare il tino. Calcare e premer l'uva che sta nel tino.
» *Vende el vin a la tina.* Vendere il vino al tino; cioè vendere il vino sotto la svinatura.
Tinagi. Tinaja. Stanzone o luogo a terreno, dove si tengono i tini, e si pigian le uve.
Tinbala (T. de' cuochi)... Specie di pasticcio, della forma a un dipresso, di un timballo, e del nostro *polpeton*, ma con altro ripieno. V. *Polpeton.*
Tinbala, e comun. al pl. *Tinbale* (Mus.). Timballi o taballi, timpani, e per solito Nacchere. Strumento simile al tamburo di suono, ma non di forma, cioè, come lo descrive il Redi: sono strumenti di rame, in foggia di due grandi mezzi globi, vestiti di cuojo, e per di sopra, nel largo della bocca coperti con pelle di tamburo, che si suonano con due bacchette, battendo con esse vicendevolmente a tempo or sopra l'uno o sopra l'altro di questi strumenti, per servir di ripieno nella musica.
» Dicesi talora in ischerzo o per disprezzo ad uomo stupido, bescio; e vale baccellone, uccellaccio, corbellone, uom da succiole, pisellaccio, ecc.
Tinbaliè. Naccherino. Suonator di nacchere.
Tinber. Timbro (voce dell'uso, lasciataci dai Francesi sotto il cessato governo d'Italia); marco o marchio, bollo. V. *Bol*, nel 1° signif.
Tinbrà e **Tinbrè.** V. *Bolà* e *Bolè*, in quest'applicaz.
Tinel. Tinello o mastello. Gran vaso di legno a doghe, cerchiato di ferro, consimile ad un tino, ma proporzionatamente meno alto, entro il quale si fa il bucato.
» Tinello. Dicesi anche per la stanza dove mangiano le persone addette al servizio de' grandi.
Tineta. Tinello, tina. Piccol tino.
Tinivela (T. de' legnaj.). Trivello e trivella. Grosso succhio, la cui gruccia o manico è da volgersi con ambe le mani.
» *Forè con la tinivela.* Trivellare. Forare, bucare colla trivella o trivello o col succhio, succhiare.
Tinivlòt. Succhiello. Strumento fatto a vite appuntata dall'uno de' capi, e con un manico a gruccia dall'altro, per uso di forar legnami.
» *Forè con el tinivlot.* Succhiellare, succhiellinare. Forare col succhiello.
Tinpanel. Presso gli stamp., telajo che s'incastra nel timpano.
Tinpanitide (Med.). Timpanite o timpanitide. Distensione del ventre, cagionata da un cumulo di gas, nel tubo digestivo o nella cavità del peritoneo.
Tinpano (Mus.). Timpano. Antico strumento di suono strepitoso, risultante da percosse date sopra una pelle fortemente tesa sopra l'orlo di un vaso di figura circolare concava. Varj erano anticamente gli strumenti musicali, chiamati timpano, ma essendo ora tutti o quasi tutti sconosciuti, perchè non più in uso, se ne omette perciò la definizione.
» Timpano. In anat. Membrana interiore dell'orecchio, che è lo strumento principale dell'udito.
» — In meccanica ed idraulica, macchina in forma di ruota, per tirar su acqua e muover pesi.
» — In archit. la parte del fondo de' frontispizj, che risponde al vivo del fregio.
» — In tipogr. quella parte del carro del torchio, coperta di carta pecora, su cui stanno appuntati i fogli da imprimersi, distesi su buoni feltri e serrati da un telajo di lama di ferro, detta la fraschetta.
» *Col ch'a sona el tinpano.* Timpanista. Suonator di timpano.
» *Sonè el tinpano.* Timpaneggiare. Sonare il timpano.

Tint. V. *Tent* o *Tensù.*
Tinta. Tinta. Materia colla quale si tinge.
» Tinta. Colore o colorito, cioè, un composto di colori mescolati fra loro, per imitare alcuna degradazione, sovente poco sensibile della natura.
Tin tin. Tintinno, tintinnìo, tintillo. Piccolo suono di campana o campanuzza.
Tintura. Tintura. Il color delle cose tinte. V. *Tensiura.*
» Tintura. figurativ. Notizia o perizia superficiale di checchessia.
Tiorba. Tiorba. Strumento musicale a pizzico, simile al liuto, ma con due manichi, ora fuori d'uso.
» Alcuni intendono sotto questo nome, la *Ghironda.* V.
Tipo. Tipo, modello, idea, esemplare.
» Tipo. Descrizione grafica o disegno rappresentante la pianta di un edificio, di poderi, campi, prati, ecc.
Tipografia. Tipografia. L'arte della stampa, che fu cotanto utile alla propagazione delle lettere e delle scienze. Se ne attribuisce l'invenzione a Giovanni Mentel gentiluomo di Strasburgo nel 1442; ma Guttemberg di Magonza, su tale scoperta, inventò verso il 1450 le lettere mobili, sicchè può egli dirsi il vero inventore della stampa. Vuolsi però comprovato che quest'arte era nella Cina assai più antica.
Tipografich. Tipografico. Appartenente a tipografo o a tipografia.
Tipografo. Tipografo. Stampatore, impressore; editore.
Tir. Tiro. L'atto del tirare, e il colpo stesso.
» Tiro. Distanza quanto porta l'arme che si scarica, acciò colpisca.
» — met. Offesa o beffa fatta altrui insidiosamente; che dicesi anche tratto.
— *a doi, a quatr, a ses cavaj.* Tiro o muta a due, a quattro, a sei cavalli. Carrozza tirata da due, da quattro o da sei cavalli; ed anche i cavalli medesimi uniti insieme per tirarla.
— *d'memoria.* Tirata. Continuazione o lunghezza, continuata più o meno, di strada.
» *A un tir d'pera.* V. sotto *Pera.*
» *Esse a tir.* Essere a tiro; met. cioè vicino alla conclusione o al termine di checchessia.
» *Esse a un tir d'fusì.* Essere a tiro di moschetto o sim. Dicesi dell'essere dentro allo spazio dove arriva il tiro del moschetto o sim.
» *Fe un tir a un.* V. *Giughè un truch* o *un tor a un*, sotto *Giughè.*
Tira. sost. Tira, gara, dissensione, controversia.
» Tira. Nell'uso, tirata di fiato soppressa; e dicesi quando i bambini per la soprabbondanza del pianto, vengono quasi affogati, e tirano in lungo la respirazione, raccogliendo il fiato dopo lungo tempo.
» *Fe a tira tira.* Fare a tira. Non convenire, per volere l'una parte e l'altra tutti i vantaggi.
Tirà. Tirato: dal ver. Tirare, in tutti i suoi significati.
» Tirato, per allettato, adescato, lusingato.
» — Teso, disteso; contr. di lento e di grinzoso.
» Si dice per Stretto, tenace, sottile, gretto, sordido. Cupido di danaro.
— *a la vita.* V. in seguito *Vestì tirà a la vita.*
— *a quatr aguce.* V. in *Agucia.*
— *con ii dent.* fig. Tirato, stiracchiato, con gli argani, a forza d'argani.
» *Andè per tera longh e tirà.* Andar per terra disteso. Vedi *Andè là* o *giù com un sach d'scudele*, in *Andè.*

» *Vestì tirà a la vita*. Tiraculo, saltamindosso. Voce fatta in ischerzo per significare un vestimento misero e scarso per ogni verso, che direbbesi anche, abito strozzato o tirato, cioè troppo stretto.

Tirabale. Tirapalle. In chirurgia, strumento per estrarre le palle rimaste nelle ferite.

Tiraborsse. Tagliaborse, borsajuolo; pelamantelli. Furfante, ladro.

Tirabosson. Cavatappi, ed impropriam. secondo alcuni Diz., tirabuscione. Asticciuola di ferro, la cui parte inferiore appuntata e spiralmente contorta, chiamasi *chiocciola*, e la parte superiore liscia che dicesi *Fusto*, termina in *Manico* e *Gruccia*. La chiocciola piantasi verticalmente e a modo di vite nel tappo o turacciolo, e questo si cava tirando.

— *a rubinet*. Cavatappi a cannella. Quello che più utilmente si adopera per le bottiglie di birra, di acque molto gasose o d'altri simili liquidi gagliardamente spumanti, i quali, appena cavato il tappo, sboccherebbero con tal impeto da non dar tempo a versarli ne' bicchieri.

Tirabosson a machina. Cavatappo composto. Quello il cui fusto, fatto a vite, è girevole in un tubo cilindrico internamente intagliato in vite femmina, e sulla esterna superficie di questo sono incavate in contrario verso alcune larghe spire, costrette a girare nel collo circolare di un più grosso tubo esteriore da applicarsi verticalmente alla bocca della bottiglia tappata, dopo tiratone fuori interamente il fusto, sì che la chiocciola sia tutta rientrata nella macchinetta (Carena, *Prontuario*).

» *Cavej a tirabosson*. Cascate, pl. Sorta di ricci a guisa di cavatoppi, cioè a spire lunghe pendevoli da ambi i lati della faccia.

Tirabot o **Tirabote**. Cavastivali o camerierino. Pezzo d'asse con traforo capace di ricevere il piede stivalato, ovvero con semplice intaccatura semicircolare, per incastrarvi il tacco, e tirando, cavarsi da sè gli stivali.

Tirabrasa. Tirabrace. Ferro ricurvo, a lungo manico di legno, a uso di cavar la brace dal forno.

Tiracul. V. *Vestì tirà a la vita*, sotto *Tirà*.

Tirada. Tirata. Il tirare.

» Tirata. Lunghezza continuata, continuità.

» — Quanto si beve in un fiato.

» Tratta, stratta, strappata.

Tiradina. Tiratina, tiratella.

Tiradura. Tiratura (Tomm. *Giunte*). In Toscana, il tirare i fogli di stampa, e dicesi così dell'atto, come del lavoro, come del prezzo. *La tiradura a costa tant*. La tiratura monta tanto.

Tirafassolet. V. *Tiraborsse*.

Tirafroi... Dicesi per ischerno a carceriere.

Tiragi. Estrazione. L'atto di estrarre (cavar fuori) numeri od altre cose.

Tiralieur (dal franc. *Tirailleur*). Bersagliere. Soldato che combatte spicciolato o a branchi fuori della fronte del battaglione, dello squadrone o dell'esercito per assaggiare le forze dell'inimico, commettere i primi colpi, sostenerne l'impeto con vivo fuoco, stancheggiarlo, pizzicarlo.

Tiralor. Filalòro. Quegli che riduce l'oro e l'argento in fila avvolgendolo sulla seta. In Toscana però dicesi Battiloro non solo a quest'artefice, ma anche a quello che riduce l'oro e l'argento in foglia per dorare e inargentare. V. *Batilôr*.

Tiramantes. Tiramantici o levamantici (*Diz. mus.*). Colui che tira i mantici degli organi.

Tiramedich... Piccola vettura coperta, a quattro ruote tirata da un solo cavallo.

Tirament. Tiramento, tiratezza. Il tirare, e lo stato di ciò che è teso o tirato con forza.

Tiramol. V. *Bandamol*.

» *Esse un tiramol*. Essere una carrucola.

Tira mola (**Giughè** a). V. in *Giughè*.

Tiran. Tiranno. Presso gli antichi, chi occupava e dirigeva uno Stato prima libero; ora dà l'idea di un principe ingiusto e crudele, la cui autorità non è ristretta dalle leggi.

» Tiranno. Signore o persona qualunque, ingiusta e crudele co' suoi inferiori.

— *d'un p'cit Stat*. Tirannello. Tiranno di piccolo potere.

— *sanguinari*. Tiranno lupigno; fig. cioè avido di sangue e di strage.

» *Da Tiran*. Tirannicamente, tirannescamente. Con modo tirannico.

Tiranegè. Tiranneggiare, tirannizzare e tirannare. Dominare tirannicamente e ingiustamente; usar tirannia.

» Tiranneggiare, per travagliare, angariare, opprimere.

Tiranegià. Tiranneggiato, tirannizzato; oppresso, angariato.

Tiranìa. Tirannìa, tirannide. Dominio ingiusto ed esercitato con violenza; sevizia, crudeltà.

» Tirannia. Azione e modi da tiranno; oppressione.

Tirant. add. Tirante, che tira, teso.

Tirant. sost. (T. de' sellaj). Tirella. Nome di quelle funi o striscie di cuojo, che, raccomandate da un capo al petto de' finimenti de' cavalli, e dall'altro agli stremi de' bilancini, servono a tirar le carrozze.

» Tirante. In archit. Pezzo di legname, che sostiene e tien fermi i puntoni del cavalletto di un tetto.

— *da caossè ii stivaj*. Tiranti; cioè que' due gancetti di ferro, con manico a gruccia o a maglia, i quali introdotti ne' laccetti degli stivali, servono a calzarseli tirando.

— *dii pantalon*. Staffe o cignoli. Strisce per lo più di pelle, che passano sotto le scarpe o gli stivali, per tener distesi i pantaloni.

— *dii stivaj*. Laccetti degli stivali. Due pezzi di pelle o di passamano, ripiegati a foggia di cappio e fortemente cuciti in ciascuna parte interna laterale e superiore del gambale o tromba degli stivali che servono a calzarli, tirandoli o coll'indice di ciascuna mano infilatovi dentro e ripiegato, ovvero coi tiranti.

Tirapè. Pedale o capestro. Dicesi da' calzolaj, quella striscia di cuojo, cucita ai due capi, con cui tengono fermo sulle ginocchia il loro lavoro, tenendola tesa col piede.

Tirarighe. Tiralinee. Strumento d'acciajo, con due punte sottilissime, le quali col mezzo di piccola vite si allargano o si stringono, per uso di tirar linee, più grosse o sottili, coll'inchiostro che si pone tra quelle.

Tirarssort (T. degli armajuoli). Tiramolle. Piccolo strumento di ferro, col quale, mediante una vite di pressione, si comprimono e si tengono ravvicinate le due branche del mollone, che si voglia torre e riporre a sito, quando occorre smontare l'acciarino (*piastra*), per ripulirne o rimontarne le parti.

Tirascarpe. V. *Caossascarpe*.

Tirascopol... Chi uccella a busse col suo favellare o co' suoi diporti.

Tirasgiaf... *Una facia da tirasgiaf*... Un viso antipatico, un viso spiacente, dispettoso, che muove a uggia, a rabbia.

Tirastivaj. Nome che confondesi sovente col *Tirabote*, perchè di nome identico, onde per togliere ogni equivoco di

denominazione, si credette di darne la definizione sotto *Tirant da caossè ii stivaj*. V.

Tiratut. Tiratutti (Diz. mus.). Specie di pedale che ponsi da fianco alla registratura dell'organo e che compresso smuove tutti i registri e produce il forte.

Tirè. Tirare, trarre, traere, traggere. Condurre checchessia a sè con forza.

» Tirare, trarre, per scagliare, lanciare con forza lontano da sè; e se con maggior impeto e violenza, scaraventare.

» Tirare, per attrarre, allettare, indurre.

» — Parlandosi d'archibugio o sim. vale scoccare, scaricare, sparare.

— *a la borssa dj'aotri*. Essere mignatta delle borse altrui.

— *al segn*. Tirare al bersaglio. V. in *Taolass*.

— *ananss*. Tirare innanzi, avanzare; ed anche seguitare il suo cammino.

— *ananss a la bela mei*. Campacchiare, campacchiarla. Vivere stentatamente, malamente.

— *an aria, a stim* o *senssa mirè*. Tirare di volata. Dicesi del tirare con arme da fuoco senza prender di mira alcun bersaglio.

— *andarè*. Tirare indietro o a dietro. Ritirare o far volgere indietro.

— *andarè la ramina*. Rimuover la pentola dal fuoco.

— *an longa* o *a la longa*. Tirare in lungo, procrastinare, protrarre, prolungare, temporeggiare, appor code a code. Mandar in lunga o in lungo.

— *ant ca*. Tirare in casa. Condurre ad abitare nella propria casa.

— *a pionb*. V. sotto *Pionb*.

— *a riva*. Tirare, condurre a riva. Arripare, approdare. Accostarsi alla ripa o riva.

— *a sort*. V. in *Sort*.

— *a tut*. Tirar l'ajuolo; per dire: Non si lasciare uscir di mano nulla, nè perdere alcuna occasione o guadagno, per cosa di qualsivoglia poca importanza, ch'ella sia.

— *a una cosa*. Appetire una cosa o ad una cosa.

— *a un color*. Tirare, tendere, volgere, pendere, approssimarsi ad un tal colore, al giallo, al rosso, al verde, ecc.

— *costrut*. Tirar costrutto. Ricavar utile, profitto, pro, ecc.

— *da la sòa*. Tirar dalla sua. Guadagnar alcuno per la sua opinione, condurlo nella sua fazione, dalla sua parte.

— *da part*. Tirar da parte, in disparte, da banda, da lato, ecc. Discostar dagli altri, allontanare.

— *da per darè*. Tirare di dietro, cioè per la veste.

— *d'aqua al poss*. Attignere. Tirar su l'acqua dal pozzo.

— *d'caoss*. Scalciare, scalcheggiare, calcitare. Tirar calci; e parlandosi di cavalli, sparare o sprangar calci.

— *d'caoss al vent*. Tirar calci al vento. Essere impiccato.

— *d'caoss dop d'aveje mangià la biava*. fig. V. *Paghè d'ingratitudine*.

— *d'colp*. Tirar colpi. Colpire, ferire, percuotere.

— *d'dnè*. Tirar danari. Riscuoterli; aver soldo.

— *de longo*. Proseguire, continuare nell'impresa incominciata.

— *d'ponta* (T. de' cacciat.). Tirar di primo volo.

— *d'sospir*. V. *Sospirè*.

— *d'spa*. Tirar di spada. Giuocar di scherma, che dicesi anche giuocar di spada.

— *el côl a j'osei*. Tirar il collo agli uccelli. Uccidergli.

— *el cul andarè*. Tirare alla staffa, tirarsene indietro, ritirarsi. Dicesi fig. di chi si mostra irresoluto, e quasi contrario di fare o non fare una tal cosa.

Tirè *el fion* o *'l roch*. Tirar l'ajuolo. Tentar l'animo di alcuno insidiosamente, allettandolo, onde ottenere alcuna cosa.

— *el gran* o *el baron su l'aira*. V. in *Baron*.

— *el most da la tina*. Svinare. Cavar il mosto del tino.

— *el pet glorios* o *l'ultim pet*. V. sotto quest'ultima parola.

— *el pressi*. Stiracchiar il prezzo. Disputare con sottigliezza e maniere per crescerlo o diminuirlo; che dicesi anche, bargagnare, ma con qualche varietà, cioè, trattare per comprare qualche cosa a minor prezzo di quel che possa valere.

— *el ridò*. fig. Tirare un velo. Passar sotto silenzio, non far motto di checchessia.

— *e molè*. Essere di natura volubile, più lunatico che i granchi; uomo aromatico, girellajo, testa balzana; saltar di palo in frasca; volere e non volere.

— *fòra la spa* o *el cotel*. Impugnar la spada, il coltello, cavandoli dalla guaina.

— *giù*. Tirar giù, abbassare.

— *giù a canpane dopie*. V. in *Canpana*.

— *giù ii ridò*. Abbattere o calar le tende.

— *giù la mascra*. Tirar o mandar giù la buffa. fig. Dispregiar la vergogna, por da banda il rispetto.

— *giù per drit e per travers*. Dar dove un pugno e dove un calcio. fig. Tirar avanti varj affari nel tempo stesso e con mezzi diversi.

— *giù un travaj*. Tirar giù un lavoro. Strapazzarlo, abborracciarlo; cioè farlo in fretta e senza diligenza.

— *ii caosset*. Tirar le calze o le cuoja, tirar all'anitre, tirar l'ajuolo, tirar i tratti, le recate, ratire, morire.

— *ii sô fii*. Far caselle per apporsi. Dicesi quando per istratagemmi o per circuizioni di parole cercasi di ritrarre qualche cosa da chicchessia; ed in genere, prendere le sue misure, le sue precauzioni.

— *j'orìe*. Tirar gli orecchi. fig. Riprendere, ammonire.

— *la brila*. Tirar la briglia. fig. Usar rigore.

— *la careta*. Tirar la carretta. fig. Sostenere o durar fatiche, affacchinare o facchineggiare. Essere di continuo a lavorare, ad affaticarsi. V. anche *Mnè la careta*, sotto quest'ultima parola.

— *la fogassa*. Far la festa dell'Epifania, dei Tre Re.

— *l'aqua a sô mulin*. V. in *Aqua*.

— *la pera e stermè la man*. V. in *Pera*.

— *le busche*. V. sotto *Busca*.

— *le vis longhe ant el poeje*. Tirar il collo alle viti. Potarle più lunghe del dovere.

— *partì d'cheicôsa*. V. in *Partì*.

— *per ii cavej*. Tirar pe' capelli. fig. Far violenza altrui.

— *su*. Tirar su, alzare, sollevare.

— *su*. fig. Tirar su. Allevare, nutrire, educare.

— *el morfel dal nas*. Tirar su il moccio del naso.

— *su la vestimenta*. Succignersi, accincignarsi. Legar sotto la cintura i vestimenti lunghi, per tenerli alti da terra.

— *su per el col ant el vende*. Fare il collo altrui. Indurre o forzare il compratore a passare una cosa più del suo giusto valore.

— *su un*. Tirar su alcuno. Promuovere uno a qualche grado o ammaestrarlo in qualche scienza.

— *vent*. Tirar vento. Fare, soffiare o spirar vento.

— *via*. Andar via, partirsi, andarsene.

— *via*. Tirar via. Allontanare da sè con forza e violenza.

— *via drit*. Andar tirato, dirittamente, di filo, senza dimorarsi per via.

— *una conseguenssa*. Dedurre una conseguenza; concludere.

— *una satira*. V. sotto quest'ultima parola.

Tirè *una stocà*. V. sotto questa parola.
— *un da soa part* o *a fe lo ch'un vëul*. Trarre il filo della camicia a uno. Far piegar uno al suo desiderio, od ottenere da lui ciò che si vuole.
— *un gran dà*. V. sotto *Dà*, sost.
— *un pe d'lenga*... Metter fuori tanto di lingua. Far una fatica da cane, affaticarsi oltremodo. (Tolta la metaf. de' cani allorchè caccian la lingua fuori a tal modo per alcuna corsa affannosa).
— *un peis*. Strascinare, trainare, strascicare alcun che di grave.
— *un per la gola*. Tirar uno per la gola. Adescarlo alle sue voglie coll'allettamento del cibo.
— *un pet, un rud*. V. *Petè*, *Rutè*.
— *un sfris*. V. sotto *Sfris*.
» *Chi trop tira a s'cianca*. Chi troppo tira l'arco lo spezza; chi troppo s'assottiglia si scavezza; il soperchio rompe il coperchio. Prov. dinotanti che, l'uomo interessato e minuto, che vuol vederla troppo nel sottile o per voler troppo sofisticare, nulla conchiude; od altr. chi troppo vuole nulla strigne.
» *Nen fesse tirè per la mania*. Non farsi stracciar i panni. V. *Nen fesse preghè trop*, sotto *Preghè*.
» *Tireje a durmì*. Dormir sulla grossa. Dormire profondamente e a lungo senza svegliarsi. V. *Durmì com una marmôta*.
» *Tireje verde*. Aver la cosoffiola o battisoffia, aver una paura grande, eccessiva, trovarsi in frangente pericoloso o in grave pericolo e non saper come liberarsene.
» — Dicesi anche per, stiracchiar le milze, tapinare, stare a stecchetto, non poter accozzar la cena col desinare, stentare a vivere.
» *Tiresse adôss*. fig. Tirarsi addosso, procacciarsi.
» — *ananss*. Tirarsi, trarsi o farsi innanzi o avanti. Venir innanzi, avanzarsi.
» — *andarè*. Trarsi indietro. Ritirarsi, scostarsi.
» — *ant un canton*. Incantucciarsi, rincantucciarsi. Riporsi in un cantuccio, in un angolo per non esser osservato.
» — *apress cheicôsa*. Tirarsi dietro alcuna cosa. fig. Esserne causa od origine.
» — *da banda*. Tirarsi da parte, in disparte, da banda, dall'un de' canti. Discostarsi dagli altri, allontanarsi.
» — *d'afè*. Riuscire, aver l'intento. V. anche *Gavesse fôra dj'anbarass*, sotto quest'ultima parola.
» — *dii dent*. V. *Plinesse*.
» — *d'pressi*. V. sotto questa parola.
» — *el bonet* o *el capuss ant j'ëui*. Tirarsi il cappuccio sugli occhi. Procedere senza verun riguardo.
» — *fôra dj'anbrëui*. V. in *Surtì*.
» — *la brasa sui pe*. V. in *Brasa*.
» — *la stima*. Cattivarsi, procacciarsi, acquistarsi, conciliarsi la stima.
» — *le bôte*. Uccellar a coccole.
» — *l'uss apress*. Tirar a sè la porta o l'uscio, serrar per di fuori; e talvolta chiuderlo appena entrato, onde impedire ad altri l'ingresso.
» — *per ii cavej*. Accapigliarsi, accapellarsi. Tirarsi l'un l'altro pe' capelli, azzuffandosi.
» — *su*. fig. Levarsi, rizzarsi a panca, rimettersi in arnese, migliorar condizione, rifar la casa. Ritornare in buono stato.
» — *su le manie*. V. in *Mania*.
» — *su per nen sporchesse*. Sospendere, alzare, sollalzare le vesti. Sostenersi le vesti per non lordarsi.

Tirele. V. *Tirant*, sost.
Tiret (v. contad.). V. *Tirol* o *Tiror*.
Tiritera. Tiritera, stampita, lungagnola. Discorso lungo e nojoso.
Tirol. Cassetta. Quel recipiente quadrangolare di legno, che scorre per entro un cantarano, armadio, banco, ecc. con maniglie o pallini, che servono di presa; e per lo più con toppa o serratura a chiave.
Tirolet. Cassettino. Cassetta piccola.
Tiror. V. *Tirol*.
Tisana. Tisana, acqua cotta. Infusione o decozione di una o più sostanze vegetabili, talora con zucchero o sciloppo, per renderla piacevole al gusto.
Tisich. Tisico, etico. Chi è affetto da tisi. V. *Etich*.
» Tisico. fig. Magro, scarnato, debole; detto anche degli animali. Parlandosi di frutte, Afato, cioè non condotto a perfezione.
» *Fe vnì tisich*. Intisicare o intisichire. Far divenir tisico.
» *Vnì tisich*. Dar nel tisico o in tisico. Cominciare a intisichire.
Tisichet. Tisicuccio, tisicuzzo, segrenna. Dicesi di persona magra, sparuta, di non buon colore.
Tisicogna. Tisichezza, tisi, etica o etisia. Genere di malattia nota anche sotto i nomi di ftisi, polmonia o di tabe polmonare; il cui principio consiste nella suppurazione ed ulcere di qualche parte del polmone, accompagnata sempre da tosse, sputo purulento, febbre etica ed emaciazione.
» *De ant una tisicogna*. Dar nel tisico, intisichire.
Tisicon o **Marsson**. Tisicaccio (Tomm. *Giunte*), impolminato. Accr. di tisico, e si suol dire altrui per disprezzo.
Tissè. Attizzare, rattizzare. Accozzare i tizzoni insieme perchè abbrucino.
» Attizzare. met. Aizzare, incitare, stimolare.
Tissio, Cajo, Senpronio... Nomi di persona, usati talvolta nel discorso, per signif. un tale, un tal altro, un certo, ecc.
Tisson. Tizzo, tizzone. Pezzo di legno abbruciato da un lato.
— *ch'a fuma*. Fumajuolo e fummajuolo. Legno che per non essere interamente affocato fa fumo.
— *d'infern*. Tizzone d'inferno. met. Dicesi di persona, che co' suoi discorsi od esempi eccita al male.
» *Covè el tisson*. Covare il fuoco o la cenere. Stare di continuo presso al fuoco per iscaldarsi.
Tissonè. Frequentat. di attizzare, cercar il fuoco; cioè sbraciarlo, stuzzicarlo per ogni verso.
Tissonet. Tizzoncino, tizzoncello. Piccolo tizzo.
Titin. Bambolo, bambolino. *Bel titin*. Bel bambolino; e dicesi per lo più ironic. e per baja a persona adulta, che ancora faccia delle fanciullaggini.
Titol. Titolo. Dignità, grado o nome che vi corrisponde.
» Titolo. Inscrizione di libro o d'altro, denominazione.
» — per Dedica o dedicazione.
» — Vanto, fama.
» — Pretesto, colore, motivo.
» — Dicesi anche al punto che si mette sopra la lettera i.
» — (T. leg.). Documento; ragione, diritto.
» — (T. di zecca). Il grado di finezza che ha l'oro o l'argento, che i men recenti scrittori italiani chiamavanlo *Bontà*, e la lega, *Lordo*, dicendo: tanto di *bontà*, e tanto di *lordo*.
» — (T. eccl.). Il benefizio o il patrimonio, che dee aver il cherico per essere ammesso agli ordini sacri.
— *primordial*. Titolo primordiale, presso i Legisti, cioè di primo acquisto.

» *Arsseive d'bruti titoj.* Toccar di brutti titoli, di male parole.
» *Aveje el titol d'cont.* Essere titolato conte.
» *De ii titoj dovù.* Titoleggiare. Dare altrui i titoli che gli appartengono.
» *Desse tute sort d'titoj.* Darsi titolacci; dare o darsene in fino ai denti (Pananti da *Mugello*). Dicesi di due persone che vengano insieme ruvidamente a contesa, e si bisticcino villanamente.
» *De un titol.* Dare un titolo, titolare. Chiamare altrui con titolo, onorare di titolo.
» *Esse d'titol scadent* (parlando d'oro o d'argento). Essere di poca bontà.
» *Gran titol.* Titolone. Titolo grande e molto onorevole.
Titòla (con o stretto). Baggeo, babbaleo. V. *Badè.*
Titolà. sost. Titolato. Personaggio che ha titolo di signoria o di dignità.
Titolà. add. Titolato. Insignito di titolo o titoli; qualificato.
» Titolato, per intitolato, appellato, chiamato.
Titolar. add. Titolare, titolario. Che ha titolo o appartiene a titolo.
Titolari. sost. Titolario. Libro de' titoli, cioè che serve di regola come usare i titoli; il Nobiliario degli Spagnoli.
Titolass. Titolaccio; avvilit. di titolo.
Titolè. Titolare. Dare un titolo.
» Titolare, per intitolare, nominare, appellare, chiamare.
Titolegè. V. *De ii titoj dovù,* sotto *Titol.*
Titubanssa. Titubazione, titubamento, perplessità, esitanza, incertezza a risolversi.
Titubant. Titubante, fluttuante, irresoluto. V. *Dubios.*
Titubè. Titubare, vacillare, ondeggiare, fluttuare, stare ambiguo, esser dubbioso, incerto, irresoluto. Non si saper risolvere.
Tivola. Quadruccio, quadrello, quadretto, pianella. Specie di mattone di figura quadrata, ma di minor grossezza (*spessor*), con cui si sogliono ammattonare i pavimenti delle stanze.
Tivolè. Impianellare, ed in gen. ammattonare. V. *Antivolè.*
Tlar. V. *Tlè.*
Tlaragi. V. *Antlaragi.*
Tlarin. Telajetto. Piccolo telajo.
Tlaron. V. *Tle dle fnestre.*
Tlè. Telajo, telaro. Generalm. nelle arti, specialm. de' legnajuoli, quattro pezzi di legname commessi in quadro o in altra forma.
— *da brodè.* Telajo da ricamo. Strumento in forma quadra, su cui si stende la stoffa che si vuol ricamare.
— *da pruchè.* Telajo. Quella macchinetta usata dai parrucchieri per tessere i capegli.
— *da tessior.* Telajo. Ordigno quadrangolare, di legname, per tesser tela, drappi, nastri, galloni, ecc.
— *dii caossetè.* Telajo. Il complesso della macchina da far calze.
— *dii ligador da liber.* Telajo. Si dice dai legatori di libri a quell'arnese che si adopera per cucire insieme i quaderni.
— *dii pitor.* Telajo. Legname commesso in quadro od altrimenti, sul quale si tirano le tele per dipingervi sopra.
— *dii stanpador.* Telajo. Quattro spranghe di ferro riunite in quadro, divise per lo mezzo da altra simile spranga amovibile, che chiamano Sbarra o Traversa. Nel telajo col mezzo delle margini e delle biette, vien serrata la forma nel metterla in torchio.
— *dla ressia.* V. sotto *Ressia.*
Tlè *dle fnestre* o *Tlaron.* Telajo delle finestre. Quattro regoli commessi in quadro, ingessati intorno all'apertura della finestra, e nei quali è conficcato uno dei ferri del mastietto, a riscontro dell'altro che è confitto negli sportelli o negli scuri.
— *d'un taolin.* Telajo o intelajatura d'un tavolino. Quella parte che collega i piedi di esso, e su cui posa il piano. V. le sue parti in *Taola.*
» *Butè sul tlè.* Intelajare. Mettere nel telajo.
Tnaja o **Tenaja**. Tanaglia o tenaglia, e più comun. al pl. tanaglie. Strumento di ferro composto di due bocche o morse, imperniate nel loro incrociamento a modo di cesoje, a uso di stringere, tirare, schiantare, sconficcare, e talora tagliare.
» Tanaglia (Fortific.). Opera costrutta per lo più dentro il fosso avanti la cortina, composta di due sole facce poste sulla linea di difesa.
» Tanaglia. Per lo tormento dell'attanagliare, che dagli antichi davasi a' rei.
» Si dice talvolta per disprezzo a persona spilorcia e tenace, e vale pillacchera, petecchia, tarsia, ecc.
— e comun. al pl. *Tnaje da let.* V. *Letera volant.*
» *Andeje le tnaje d' S. Nicodemo per gaveje una parola d'an boca.* Non poter cavar di bocca ad alcuno pur una parola, se non colle tanaglie.
» *Ciapè con le tnaje.* Aggrappare, afferrare.
» *Ganasse dle tnaje.* Bocche delle tanaglie. Chiamansi le due parti anteriori di esse, con cui si afferrano le cose, che si vogliono strignere, tirare, sconficcare, ecc. Ve n'ha di più sorte, come tanaglia a boccola o a staffa, tanaglie a massello, a nasello, a sgorbia, a taglio, da sconficcare, da tirare, del magnano, piane, ecc. le cui definizioni si tralasciano, credendole superflue per un Dizion. di lingua, ma sì per quello d'arti e mestieri.
» *Ganbe dle tnaje.* Branche. Quelle due parti per le quali le tanaglie si tengono in mano per adoperarle. Talora l'estremità di una delle due branche è fatta a granchio.
» *Gavè* o *Tirè fôra cheicôsa con le tnaje.* Cavare o levare alcuna cosa colle tanaglie. Proverbialm. ottenere o fare alcuna cosa con grandissimo sforzo e violenza.
» *Tirè fôra un ciò ben piantà fasendlo virè con le tnaje.* Dimergolare. Trarre un chiodo ficcato nel legno, dimenandolo circolarmente colle tanaglie.
» *Smiè un paira d'tnaje a caval a 'n can.* Si dice per derisione di chi cavalca fuori di regola e sta male a cavallo; e specialm. di colui che inforcando gli arcioni o la sella, tiene le gambe e coscie inflessibili e distanti dalla cavalcatura, a guisa di chi rattratto in quella parte gli manca l'articolazione del ginocchio.
Tnajà. sost. Colpo di tanaglia; e fig. morsicatura, puntura, cioè il morso di una pulce, di una zanzara, o di altri animali.
Tnajà. add. Tanagliato, attanagliato. Tormentato con tanaglie.
Tnajè. Tanagliare, attanagliare. Tormentare i condannati a vituperevol morte, stringere le loro carni con tanaglie infocate.
Tnajesse. fig. Bezzicarsi. Dicesi di persone che tra loro garriscono.
Tnajete. Tanaglietta. Piccola tanaglia.
Tnea (Bot.). Atanasia o tanaceto (*Tanacetum vulgare*). Pianta di steli diritti, numerosi, molto frondosi; le foglie bipennate, dentate; i fiori gialli, a corimbo quasi piano, terminante. Fiorisce nell'estate, ed è comune nella

campagna, ne' luoghi sassosi. È notevole pel suo odore forte e penetrante, non che pel sapore acro ed amaro di tutte le sue parti.

Tnent. Tegnente, tenente. Che tiene attaccato, tenace.
» Tegnente. fig. Ritenuto nello spendere, avaro.
» *Bosch tnent*. Legno salcigno, cioè filamentoso, che difficilmente si rompe.

Tnes'cia (Bot.). Bagolaro. Albero di bell'aspetto, ne' paesi ove cresce naturalmente, e le cui foglie non vengono mai attaccate dagli insetti; i suoi frutti globosi detti *bagole* rassomigliano ad una nocciuola: il suo legno è duro, compatto, nericcio e pieghevolissimo; ed è eccellente pei lavori dei carradori a cagione di quest'ultima proprietà.

Tnì (ver. talora att. e talora neut.). Tenere. Avere in suo potere o in sua mano, possedere.
» Tenere. Impedire con mano o con altro checchessia, che non possa muoversi o cadere o fuggire o trascorrere.
» — per Contenere, racchiudere, capire, comprendere nella propria capacità; onde: *Sto vas a ten doi liter*. Questo vaso tiene o contiene due litri, od è della capacità, od atto a capire due litri.
» — per Occupare, ingombrare. *Costa machina a ten un spassio imenss*. Questa macchina tiene, cioè occupa uno spazio immenso.
» — Dicesi altresì della colla, della pania e simili cose viscose e tenaci.
» — per Trattenere. *Am tnìa sì contra mia vëuja*. Mi teneva ossia mi tratteneva contro mia voglia.
» — per Occupare, distendersi. *La sola cavalarìa a tnìa tuta piassa d'arme*. La sola cavalleria occupava tutta la piazza d'armi.
» — per Essere d'opinione, stimare, reputare, credere. *I lo teno per un gran om*. Io lo tengo, cioè lo reputo, lo credo un grand'uomo.
» — per Essere a cuore una cosa, importare, avervi interesse. *I teno motoben*. Tengo assai alla tal cosa; cioè, la tal cosa mi sta molto a cuore, me ne importa assai, vi ho particolar interesse.
» Parlandosi di piante, allignare, alleficare, abbarbicare, radicare, appigliarsi, attecchire.
— *a bada*. Tener a bada, tener a dondolo, in lunga. Trattener alcuno, fargli perder tempo.
— *a boca cosa vëustu*. Tener in panciolle; cioè con ogni agio e comodità.
— *a chëur*. Star a cuore. Aver passione o premura, premere.
— *a colassion, a disnè, a sina*. Tenere a colazione, a desinare, a cena. Fare restare altrui con sè a colazione, a desinare, a cena.
— *a gala*. Tener a galla. Far galleggiare.
— *a la granda*. Tener alla grande; cioè in modo che mostri grandezza, trattar con magnificenza.
— *a la pupa*. Tener a petto, allattare.
— *a l'aria*. Tener all'aria. Tener in luogo scoperto o esposto all'aria.
— *al batesim*. V. in *Batesim*.
— *al onbra*. Tenere all'ombra. Collocare in parte ove vi sia ombra.
— *al scur d'cheicosa*. Tener al bujo o bujo checchessia. fig. Far che altri non abbia lume o cognizione di quello di che si discorre.
— *al umid*. Tener all'umido. Collocare in luogo umido o donde possa ritrarsi umidità.

Tnì *al vent*. Tener al vento. Collocare in parte ove tiri vento.
— *a man*. Tener a mano. Aver pronto per l'uso.
— *a memoria*. Tener a memoria, a mente, conservar la memoria, ricordarsi.
— *a mëui*. Tener in molle. Tener cosa solida immersa in alcun liquido.
— *an aspet*. Tener a piuolo. Far aspettare; e talvolta tener in dimora, menar per la lunga.
— *an brass*. Tener in collo. Sostenere alcuno, avvinghiandolo colle braccia e accostandoselo al petto.
— *andarè*. Tener in dietro. Allontanare, non lasciar accostare; e fig. impedire ad alcuno il suo avanzamento.
— *an deposit*. Tenere in deposito. Avere appresso di sè con titolo di deposito, per restituire a chi si debba.
— *un dubi*. Tener in forse. Dar materia od occasione di stare in dubbio o dubbioso.
— *an dieta*. Tenere a o in dieta; e per simil. tenere in filetto; cioè somministrare scarsamente checchessia. V. sotto *Dieta*.
— *an eserssissi*. Tener in esercizio. Dar occasione di esercitarsi o di operare.
— *an mostra*. Tenere a mostra o in sulla mostra. Collocare alcuna cosa in luogo dove possa esser veduta, per allettare i compratori e indurre desiderio.
— *an moto*. Tener in moto. Far che altri si muova. Non lasciare stare in quiete. V. sopra *Tnì an eserssissi*.
— *an ordin*. Tener a o in ordine. Aver in pronto, in assetto, preparato.
— *an pas*. Tener in pace. Porger materia d'unione, di concordia, di pace. Procurar la pace.
— *an pena*. Tener in bistento, in pena.
— *an penssion*. Tener a dozzina. Tener altrui in casa, ricevendo da esso il pattuito pagamento.
— *an possess*. Tener in possesso, conservar nel possesso.
— *an redna*. Tener a o in freno, a segno, a siepe, raffrenare. Far che altri non esca de' termini della convenienza e del dovere.
— *an riputassion*. Tener in riputazione. Sostener checchessia, acciocchè sia avuto in riputazione o in istima.
— *an speranssa*. Tenere in pastura, cioè a o in speranza. Intertenere altrui colla speranza, dar luogo a sperare.
— *ant le regole*. Tener a regola; ed anche tener in tuono; cioè fare che altri stia con regola o non esca dal tuono o modo dovuto.
— *a pan e aqua*. Tener a pane e acqua. Non somministrare se non pane ed acqua.
— *a part*. Tener a parte, cioè separatamente, o in luogo separato.
— *arlevà un*. Rendersi mallevadore per alcuno.
— *a soe speise*. Tener a suo pane, cioè alle sue spese, spesare a suo conto.
— *avertì* o *avisà*. Tener avvertito o avvisato. Far che altri sia avvertito, farlo consapevole.
— *banca*. Far banco. Esercitar l'arte del banchiere.
— *basse le piante*. Tener addietro le piante. Ringagliardirle, tenendole basse.
— *ben*. Tener bene. Custodire diligentemente; fare altrui buon trattamento.
— *bon*. V. in seguito *Tnì dur*.
— *bona vita*. Tener buona vita. Vivere santamente e secondo i precetti morali.
— *bôta*. V. in *Bôta*.
— *caod*. Tener caldo. Per es. *Corpet ch'a ten caod*. Panciotto che tien caldo.

Tnì *cativa vita*. Tener cattiva vita. Vivere disordinatamente e senza alcun freno.
— *conssei*. Tener consiglio. Adunare i consiglieri per consultar checchessia, consultarsi.
— *converssassion*. Tener conversazione. Adunare amici.
— *curt un a dnè*. Tener corto alcuno a danari; tenerlo a stecchetto. Dargli poco o nulla da spendere.
— *cuvert*. Tener coperto. Nascondere, non si dimostrare, dissimulare.
— *da cont*. Tener a modo, conservare con diligenza. Aver cura, tener conto di checchessia.
— *da ment*. Osservare attentamente.
— *da un una cosa*. Tener da uno checchessia. Averlo ottenuto, riconoscerlo da quello.
— *d'dnè mort*. Tener danaro morto. Non lo trafficare, non ritrarne utile.
— *d'gent salarià*. Aver a salario. Avere altrui a' suoi servizj con salario.
— *dur*. Tener duro o sodo, star alla dura o fermo. Stare nell'opinion primiera, mantenersi costante nel suo proposito.
— *dur*. Tener sodo. Far ogni sforzo per sostener checchessia.
— *el bassin a la barba a un*. Tenere il bacino alla barba altrui. V. in *Barba*.
— *el cassul an man*. V. in *Cassul*.
— *el ceir an man*. Tener il lume. V. *Fe ceir*, sotto *Ceir*.
— *el côl stort*. Tener il collo torto o a vite. Stare in positura umile e devota.
— *el cont duvert*. Tener il conto aperto. Non saldarlo.
— *el pat* o *el contrat*. Tener patto o il patto. Stare al patto, mantener la data parola.
— *el pe an doe stafe*. Tener il piede in due staffe. fig. Incamminarsi per più e diverse strade; attendere a due fini diversi; tener trattato doppio.
— *el servel a ca*. Tener il cervello a bottega. Badare con tutta applicazione a quel che sia d'uopo.
— *ferm*. Tener fermo. Non muovere o far che alcuna cosa non si muova. V. anche *Tnì dur*.
— *fort*. Tener forte. Ritener tenacemente.
— *j'ëui adôss a un*. Tener gli occhi ad alcuno, aver l'occhio sopra di esso. Guardarlo con attenzione.
— *j'ëui duvert* o *Esse antivist*. Tener l'occhio alla penna e al pennello. Star cauto, guardarsi.
— *j'ëui sui pass d'un*. Tener dietro ad alcuno. Osservare i suoi andamenti.
— *ii pe apogià a cheicôsa, stand sta*. Tener i piedi a pollajo. Tener i piedi, in sedendo, sopra un regolo o simile per maggior comodo.
— *j'oche an pastura*. Tener l'oche in pastura. Proverbialm. fare il ruffiano, cioè tener femmine e prestarle altrui a prezzo.
— *j'orie drite*. V. *Drissè j'orie*, sotto quest'ultima parola.
— *la borssa streita*. Tener la borsa stretta. Usar ristrettezza nello spendere; risparmiar il danaro.
— *la botega anbajà*. V. in *Botega*.
— *la brila*. Tener la briglia. In senso propr. andare adagio, andare lento cavalcando; e fig. tener che non si trascorra.
— *la cassia dii dne*. Tener la cassa. Riscuotere e pagare il danaro, amministrarlo.
— *la lenga a ca*. Tener la lingua, tener la lingua a freno, tacere.
— *l'anima con ii dent*. V. sotto quest'ultima parola.
— *la pas*. Mantener la pace.

Tnì *la stra d'mes*. Tener la via di mezzo. Non inclinare più da una parte che dall'altra.
— *la stra drita*. Tener la linea diritta. Andar con rettitudine, operar giustamente.
— *la testa bassa*. Tener il viso basso. Star colla faccia inchinata per umiltà o vergogna.
— *la testa cuverta*. Tener in zucca, tener il capo coperto.
— *le man a ca*. V. in *Man*.
— *le man an man*. V. *Ste con le man an man*, sotto quest'ultima parola.
— *l'ëui a una cosa*. Tener l'occhio ad alcuna cosa. Badarvi attentamente, averne cura.
— *lì*. Ritenere, tener in serbo. Custodire alcuna cosa propria per farne uso quando occorra.
— *l'inimis a bada*. Tener a bada l'inimico. Trattener l'inimico con dimostrazioni e con mosse ingannevoli, onde non possa avanzar prestamente, nè portarsi altrove.
— *l'uss sarà* o *Nen lassè entrè*. Tener l'uscio, tener porta, tener l'entrata. Non ammettere in casa, impedire o vietare l'ingresso, non lasciar passare.
— *mal*. Tener male. Trascurare, non custodire colla debita cura e diligenza.
— *man*. Tener mano o tener il sacco. Ajutare a fare, e s'intende per lo più in pregiudizio del terzo, esser complice a delitto. Di qui nacque il prov. *Tant a merita castigh col ch'a roba, ch'col ch'a ten el sach*. Tanto ne va a chi ruba, che a chi tiene il sacco.
— *nascosta soa intenssion*. Tener su le carte. fig. Non iscoprire la sua intenzione.
— *nen ant el gavass*. V. sotto quest'ultima parola.
— o *Mantnì un magrament*. Tener alcuno a crusca e cavoli, tenerlo a stecchetto, a stretta. Fare stare altrui con iscarsità di vitto, trattarlo male.
— o *Nen cede*. Parlandosi di fortezze e di eserciti, vale non arrendersi, non cedere, durare nella resistenza.
— *per bon*. Tener per buono o menar buono. Ammettere, concedere, approvare.
— *per sicur*. Tener certo o per certo, per fermo, aver sicuro, tener per indubitato, credere con certezza.
— *per un*. Tener con alcuno. Essere dalla sua parte, della sua opinione o simili.
— *segreta una confidenssa*. Tener credenza. Non manifestare, tener segreto, non ridire quello che è stato detto in confidenza.
— *soe carte aote*. V. *Ste sla soa*, sotto *Sô*.
— *sospeis*. Tener in pensiero o sulla gruccia o in sulla fune o corda o in ponte o in pendente. Fare che altri stia coll'animo sospeso.
— *stermà*. Tener celato, nascondere.
— *taola publica*. Tener corte bandita. Far tavola al pubblico.
— *testa* o *front al nemis*. Tener la puntaglia. Non cedere al nemico nel combattere.
— *un a boca suita*. Tener alcuno a denti secchi. Non dare altrui da mangiare.
— *una cosa a fond*. Tener alcuna cosa a fondo. Far che la cosa tenuta non venga a galla, ma stia a fondo.
— *una cosa per ride, Nen tacheje d'inportanssa*. Tener a giuoco o a niente checchessia. Non ne far conto, averla in non cale, non farne caso.
— *un ëui a la padela e un aotr a la gata*. V. in *Eui*.
— *un incomod*. Tener a disagio, a loggia alcuno. Farlo stare con incomodo, a bada; farlo aspettare.
— *un per perss*. Tener per perduto alcuno. Non far capitale della di lui vita, darlo per ispacciato, piangergli sopra.

Tnì *un spassio*. Tenere uno spazio. Occuparlo.
» *Nen saveje tnì una cosa segreta*. Non tenere un cocomero all'erta. fig. Non saper tener segreto. Dicesi di chi ridice tutte le cose o segrete o non segrete che gli son dette.
» *Nen voleje nè tnì nè scortiè*. fig. Non volere nè dormire, nè far la guardia. Aver l'elezione di far una delle due cose, e non ne voler far niuna.
Tnisse. Tenersi, abbrancarsi, appiccarsi, aggavignarsi, attaccarsi a checchessia.
» Attenersi, appigliarsi, conformarsi.
» Rattenersi, ritenersi, astenersi, contenersi, moderarsi, temperarsi, frenarsi.
— *a gala*. Tenersi, stare a galla.
— *a ment*. Tenersi a mente, ricordarsi.
— *anssem*. Tenersi insieme. Star unito, collegato.
— *ant un lēū*. Tenersi in un luogo. Abitarvi.
— *a una cosa*. Tenersi a una cosa. Contentarsene, averne a bastanza.
— *a un conssei*. Tenersi ad un consiglio. Appigliarvisi.
— *caod*. Tenersi caldo. Non si lasciar offendere dal freddo.
— *con un*. Tenersi con alcuno. Essere dalla sua parte o della sua opinione; e talora procurare di conservarsi la grazia o l'amicizia di alcuno.
— *da cont*. Aversi cura. Attendere alla propria sanità.
— *dal ride*. Ritenersi dalle risa o tener le risa. Raffrenar il riso.
— *d'an bon*. V. in *Bon*, sost.
— *d'mes*. Tenersi di mezzo. Non inclinare più a una parte che all'altra, essere neutrale.
— *drit*. V. in seguito, *Tnisse sle ganbe*, ed in *Drit*.
— o *Tachesse ai branch*. V. sotto *Branch*.
— *per bel, per dôt*. Aver il baco o il pugniticcio di bello, di dotto; e similm. piccarsi di bello, di dotto; cioè tenersi, stimarsi o credersi bello o dotto.
— *per content*. Tenersi contento o per contento. Reputarsi contento.
— *per poch d'fe*... Tenersi a poco di fare. Mancar poco, star per fare, esser tenuto da pochissimo rispetto di non fare.
— *sle ganbe*. Tenersi sulle gambe, reggersi in piedi.
» *Chi al l'a sel tegna: così a dìo coi d'Siravegna*. Prov. di di bassa lega e vale, chi ha tenga, e chi n'è ito, peggio, suo danno. Da te te la se' intrigata, da te te la striga; ognun dal canto suo cura si prenda.
» *Nen podeisse tnì d'parlè*. Aver la cacajuola nella lingua. Non poter tenere il segreto.
» *Nen podeisse tnì d'scrive*. Aver la cacajuola nella penna. Non si poter contenere di scrivere.
» *Nen tnisse d'di* o *d'fe*... Non si ritenere dal dire o dal fare...
» *Pì nen podeje tnisse* o *podeisse tnì*. Non poter più stare alle mosse, non poter contenersi.
Tnivela, Tnivlôt. V. *Tinivela, Tinivlôt*.
Tnon (T. comune a molte arti, specialm. a' legnaj.). Dente in terzo. Nella calettatura in terzo (*mortasa*), dicesi quel pezzo di legno rilevato, che entra in corrispondente parte incavata nell'altro, chiamata Canale.
— *a còa d'ròndona*. Dente in terzo a coda di rondine. Nella calettatura a coda di rondine, è quella parte rilevata in forma di triangolo, e che s'incastra da alto in basso in una simile tacca o buca incavata nell'altro pezzo.
Tnù. Tenuto, rattenuto, trattenuto.
» Tenuto, per Giudicato, riputato.
» — per Obbligato, cioè impegnato, legato da cortesie, da benefizj, ecc.

Tnùa. Acconciatura. Modo, foggia di vestire.
» *Gran tnùa*. Abito di pompa, di gala, di cerimonia, veste solenne.
Tnùa. Tenuta, tenimento, ampia possessione.
— *d'un vas*. Tenuta, capacità d'un vaso.
Tô. Tuo, tua. Pron. possess. derivativo di tu; cioè di te.
Tô. sost. Il tuo, quel che è tuo, il fatto tuo, cioè il tuo avere, la tua roba, le tue sostanze.
Toaja. V. *Tovaja*.
Toaleta. V. *Tovaleta*.
Toast (parola pretta inglese). Brindisi. Quel saluto che si fa alla mensa in bevendo.
Tocà. Toccato; tastato; palpato.
» *Figura* o *Ritrat ben tocà*. Figura o ritratto ben pennelleggiato.
Tocada. Toccata, toccamento. Il toccare.
» Toccata. Dicesi anche in musica, per preludio. V. *Preludi*.
Tocadina. Toccatina. Piccolo o leggiero toccamento.
Tocament. V. *Tocada*.
Tocass. Accresc. di *Tôch*. Pezzaccio, gran pezzo di checchessia.
Tôch. Tocco, tozzo, pezzo, mozzo. Parte di cosa solida, come di legno, di carne, di cacio, di pane, di panno, ecc. Se di stoffa, dicesi più propriam. brano, brandello, strambello.
— *d'grassia di Dio*. fig. e scherz. Bel visetto, volto bellino, leggiadretto; e dicesi per lo più a ragazza vezzosa.
— *d'mincion*. Pezzo d'asino, capo di bue, capo di castrone, alloccaccio, pecorone, capo d'assiuolo.
— *d'un canaja, d'un birbant*. Tocco di furfante, pezzo di manigoldo, di barone, di birbone, di ribaldo.
» *A bei tôch*. V. in seguito *A tôch e tochet*.
» *A l'è un tôch d'una vergogna*. È una gran vergogna, è una vergognaccia, è un vitupero.
» *Andè a tôch*. Andare a pezzi, cadere in pezzi, siasi per istrappamento violento o per consumazione naturale.
» — *a tôch*. fig. Andare in rovina, in fascio, alla consuma, in malora, in chiasso, in conquasso, andar a brace o a sbaraglio, andar del resto, spiantarsi. Venir all'ultima miseria.
» — *ciamand el tôch*. Andar pezzendo o limosinando o all'accattolica.
» *Andessne anssem al tôch*. Andarne col pezzo. Dicesi di cose che è impossibile a torle via.
» *A tôch*. avv. A brani, a pezzi.
» *A tôch e pson*. avv. Lo stesso che *A tôch e bocon*; ma usasi per lo più fig. in senso di, in più volte, alla spicciolata, interrottamente; e talvolta anche per, in conquasso, a sbaraglio, in rovina.
» *A tôch e tochet* o *A tôch e bocon*. avv. A pezzi e bocconi, a pezzi a pezzi, in frantnmi.
» *Aveje el vestì a tôch*. Essere o avere la veste lacera e logora, non se ne tener brano.
» *Aveje una cosa per un tôch d'pan*. Aver checchessia per un pezzo o un tozzo di pane; e fig. in senso di aver fortuna, dicesi, aver di bazza, cioè conseguir qualche bene per modi affatto inaspettati.
» *Butesse a tôch per un*. Spararsi per alcuno. Fargli ogni sorta di servizio, anche con proprio incomodo.
» *Chi a l'a un mestè per le man, ai manca nen un tôch d'pan*. Prov. e vale: Chi ha arte ha parte, chi ha arte trova ricapito per tutto.
» *Ciamè el tôch*. Tozzolare. Cercar tozzi, mendicare.
» *De una bastonà e un tôch d'pan*. fig. Crucifiggere le genti,

e poi baciar loro le piaghe, dare il pane e la sassata, dare il pan colla spada o colla balestra; cioè darlo malissimo volontieri e con istrapazzo.

» *Esse a tôch.* Aver fatto ambassi in fondo, esser per le fratte o alla macina o in fondo; esser condotto al verde; e anticam. essere fiaccato.

» *Esse tut ant un tôch.* Essere d'un pezzo, cioè intero; e dicesi d'una statua o altro, di legno, di pietra o simile, che non è fatto di più pezzi. Detto di persona, vale, che non si piega, come intirizzito e scherz. incamatito, impalato come un cero, che pare sia tutto d'un pezzo. Vedi *Anpalà*.

» *Fe a tôch e tochet.* Far briciole, far minuzzoli.

» *Fe d'tôch* o *a tôch.* Far pezzi o in pezzi, spezzare, sbrandellare.

» *Fe* o *De una cosa per un tôch d'pan.* Far o dar checchessia per un pezzo di pane; cioè con pochissimo costo o con pochissima spesa.

» *Perde ii tôch.* Cascare a brani, essere tutto sbrandellato, cenciosissimo.

» *Portè via ii tôch a un.* Levar i pezzi d'alcuno, tagliargli i panni addosso, biasimarlo grandemente, sonar le predelle addosso a uno, dirne il peggio che si può.

» *Tajè a tôch.* Tagliare a pezzi, cioè in parti, appezzare; e talora, uccidere.

» *Un bel tôch d'stra.* Un bel pezzo o un bel tratto di strada, ed anche un buon trotto, cioè strada lunghetta.

» *Un tôch d'barôt.* Un pezzo di legno o di bastone.

Tôch. Tocco. Sorta di berretta di panno o velluto, che si porta dai magistrati nelle funzioni.

Tôch. Scotto. Parte del pagamento che spetta a ciascuno di più commensali, per un invito in comune: onde *Paghè sô tôch.* Pagar lo scotto, cioè la parte che tocca a ciascuno pel pranzo comune.

Tôch, per *Tacon.* V.

Toch. Tocco, cenno, motto. Onde *De un toch d'una cosa.* Dare un tocco, cioè un cenno di checchessia. Toccar leggermente e quasi di passaggio qualche negozio o affare, parlando o scrivendo.

Toch. Tocco. Colpo di battaglio nella campana. V. *Bôt*, in quest'applicazione.

» *Fe toch...* Dicono le balie ai loro allievi, per avvisarli che daranno del capo in terra.

Toch. Tocco, toccamento. Il toccare.

— *d'penel, d'piuma.* Tratto di pennello, di penna.

Toch. Tatto, tasto.

» *Andè al toch.* Andare al tasto o col tasto. Servirsi del tatto in vece della vista; andar tastone o tastoni, altr. andar tentone o tentoni o a palpone, andar brancicone o barcollando; proprio de' ciechi o di chi va al bujo e si fa strada col tatto.

Toch. add. Malsano, impolminato, etico; e scherz. ito a Bolsena, cioè bolso (etico).

» Magagnato, indozzato. Agg. delle frutte prossime a marcire.

— *ant el nomine patris.* V. *Nomine patris*, nel Diz.

Toche (Esse a le). Esser vicino a far una cosa, star per farla, mancar poco che non si faccia; ed anche essere in procinto, esser prossimo, esser presso, vicino a...

Tochè. Toccare. Accostare una mano o una parte qualunque del corpo ad una cosa, sicchè le estremità si congiungano; ed altr. esercitare il senso del tatto, palpare.

» Toccare. Parlandosi di bestie, sollecitarle percuotendole, acciò si muovano più speditamente.

» Toccare. Dicesi anche del Percuotere, vibrar colpi.

» — o Toccare il cocchio o tirare innanzi il cocchio. Camminare o seguitare il cammino.

» — Appartenere, aspettarsi. *A toca a mi a dì la tal cosa.* A me tocca (appartiene o s'aspetta) di dire quella tal cosa.

» — Discorrere brevemente e superficialmente, accennare.

— *an sort.* Toccare in sorte. Ottenere per distribuzione dipendente dalla sorte o fortuna.

— *ant el viv.* Toccare sul vivo o nel vivo. Offendere nella parte più delicata e sensibile; e fig. arrecare altrui grandissimo dispiacere con parole o motti pungenti.

— *bara.* Toccar bomba. fig. Arrivare in alcun luogo determinato e subito partirsi.

— *con man.* Toccar con mano. Certificarsi, chiarirsi; convincersi.

— *d'bôte.* Toccar delle busse o toccarne assolut. Essere battuto o bastonato.

— *d'dne.* Toccar danari. Ricevere, pigliar danari, per lo più vendendo la sua mercanzia.

— *del final* o *dla conclusion.* Toccar della fine o alla fine. Finir il ragionamento, venire alla conclusione.

— *dii spron.* Toccar di sproni o speroni. Spronare o speronare.

— *d'passagi.* fig. Toccare un motto. Accennare alcuna cosa, farne menzione.

— *el cel con ii dì.* Toccare il ciel col dito. Proverbialm. aver ottenuto alcuna cosa sopra i meriti o fuori dell'aspettativa. Talora dicesi per, esser felice.

— *el cheūr.* Toccare il cuore, che anche si dice assolut. toccare. Far gran prò o sommamente piacere o dilettare.

— *el cheūr.* Toecare il cuore; vale anche convincere, compugnere, convertire.

— *el cheūr.* Toccar il cuore. Si dice altresì per, muovere a compassione.

— *el fond.* Toccare il fondo. In marin. urtare contro il fondo per mancanza d'acqua, in cui possa galleggiare il bastimento.

— *el fond d'una cosa.* Toccare il fondo di alcuna cosa. fig. Saperla bene e profondamente, chiarirsene.

— *el pols.* Toccare il polso. Riconoscere il polso ad effetto di argomentarne la qualità delle forze e della febbre.

— *el tanborn.* Toccare il tamburo o la cassa. Nella milizia, sonare il tamburo per uso di guerra.

— *la ciòca.* Toccar la campana. Sonarla.

— *la man.* Toccar la mano. Modo di salutare affettuosamente.

— *la man.* fig. Costar caro, valere un occhio, cioè moltissimo.

— *l'atast bon.* Toccar il tasto buono. Entrare nel punto principale o nella materia che più aggrada.

— *le sòe.* Toccar le sue. Dicesi dell'essere aspramente gridato o percosso.

— *le scriture.* Toccar le scritture. Corromperle, adulterarle.

— *l'ivola.* Toccar l'ugola. fig. Stuzzicar l'appetito, risvegliar desiderio di alcuna cosa; ed anche piacere estremamente.

— o *Stussichè la fantasìa.* Toccare la fantasia. Entrare nel capo, immaginarsi, darsi ad intendere, ecc.

— o *Tocheje una cosa a un.* Toccare alcuna cosa ad uno. Dicesi quando quegli l'ottiene o la conseguisce.

— *sô gir* o *sô tor.* Toccare la volta. Venir la volta ad alcuno; e dicesi quando nelle operazioni alternative, cioè che si hanno a fare determinatamente or da uno or da un altro, spetta a lui l'operare.

Tochè *su un broch*. Dare un cavallo ad uno. V. sotto *Broch*.
— *un atast*. Toccare un tasto. fig. Entrare in qualche proposito, con brevità e destrezza.
— *un cantin* (quasi lo stesso che *Tochè un atast*). Toccare una corda. Parlare alla sfuggita d'alcun affare, accennarlo.
» *A j'an nen tocaje* o *torsuje un cavei*. Non gli fu torto un pelo. Non gli venne fatto il menomo torto.
» *Esse vsin*, o *tra el tochè e nen tochè*. Essere a tocca e non tocca; cioè essere vicinissimo. Talora dicesi, per rasentare tra 'l sì e 'l no.
» *Mangè fin ch'un slo toca*. Mangiare a crepa pelle, empiersi come la botte, impinzarsi.
» *La camisa ai toca nen el cul d'contentessa*. V. in *Camisa*.
» *Nen ancalè a tochè el grass con le man oite*. Toccarselo col guanto. Dicesi in m. b. di chi finge farsi scrupolo delle cose indifferenti, mentre in fondo non è punto scrupoloso nelle cose essenziali.
» *Nen lassè tochè dii pe tera*. V. *Nen dè tenp a piè fià*, sotto *Tenp*.
» *Nen tochè dii pe tera d'consolassion*. Non toccar terra. Si dice di chi ha grande allegrezza o prova qualche gran piacere in alcuna cosa; che anche dicesi Non toccar il cul la camicia.
» *Tant ch'un viv, un sa nen lo ch'an peussa tochene*. Mentre l'uomo ha i denti in bocca e' non sa quel che gli tocca. Prov. e vale, che Niuno si può promettere di sua ventura, fin che vive.
» *Nen tochè gnanca un dent* o *l'ivola*. V. sotto *Ivola* o sotto *Dent*.
» *Toca e daje*. Dagli, picchia, rimena e martella. Dicesi parlando di chi adopera ogni sua industria per fare una cosa perfettamente, reiterando più volte le diligenze. V. anche *Daila e toca*, nel Diz.

Tochet. Pezzetto, pezzuolo, tozzetto, frusto, scamuzzolo. Piccola parte di checchessia.
— *d'grassia di Dio*. V. in *Tôch*.

Tochignè. Toccheggiare, frequentat. di toccare; maneggiare, palpeggiare, brancicare.
» Talora si dice per frugare, frugacchiare, rimestare, rovistolare, rifrustare, rovigliare, trambustare.

Tocor (v. contad.). Conducitore. Colui che conduce vitelli, porci ed altri simili animali.

Toder. V. *Terdoch*.

Todeschin... Sorta di pane, lungo alquanto più d'un palmo, fatto a foggia di grosso bastone.

Todo (v. pleb.). Tordo, pascigreppi, mellone, moccolone, lavaceci; e dicesi d'uomo sciocco, scimunito o balordo.

Tof. V. *Patatach*.

Tôfo tacon. V. *Todo*.

Toga. Toga. Abito lungo usato dai magistrati ne' tribunali, dai professori e dottori, nelle università.

Togà. Togato. Vestito di toga.

Tojò. Tubo, cannello, doccia. Canaletto cilindrico di metallo, di legno, d'argilla o d'altra materia, per condurvi per entro qualche liquido o l'aria od altro fluido aeriforme.
— *dla pipa*. Cannello o cannella o tubo della pipa, pel quale il fumo passa dal camminetto al bocchino.

Toirè. Mestare, tramestare, tramenare, tramescolare. Agitare con mestola o con mano, confondere mescolando; e dicesi più comun. de' liquidi.
» Mestare. fig. Operare con saccenteria, maneggiare con superiorità qualsivoglia faccenda.
» Si dice altresì per *Fognè*. V.
» *Nen saveje lo ch'un s'toira*. Non sapere quel che uom si peschi, quel ch'ei si faccia.
» *Pì un toira e pì a spussa*. V. in *Spussè*.

Toiro. Guazzabuglio, imbroglio, garbuglio, buglione, disordine, confusione, zenzeverata, zuppa. Mescuglio di cose imbrogliate e confuse. In alcuni casi si adopera per simil. zolfa degli Ermini, ed equivale a, cosa che non s'intende o è difficile a intendersi. V. *Pastiss*.

Toiror. Mestatojo, ed in Toscana, mestone. Arnese di legno della grossezza di un bastone, talvolta arcato all'estremità anteriore, con cui si mesta la polenta.

Toirura... L'atto del mestare.

Tôla. Latta. Sottil lamina di ferro coperto di stagno, e penetrata da questo in tutta la sua grossezza (*spessor*).
» *Aveje el gariòt fodrà d'tôla*... Inghiottire senza più ogni cibo per bruciante che sia. Corrisponde al francese: *Avoir la gueule pavée*.
» *Bobina volant d'tôla per ii candlè*, detta da alcuni *Tolin*. Padellina. Pezzo tondo di latta resa concava, ed intagliata, che ne' candellieri di Chiesa raccoglie i colaticci della cera.
» *Bona tôla* o *Mostass fodrà d'tôla*. fig. Viso da pallottola, fronte invetriata o incallita o da meretrice.
» *Fabrica d'tôla*. Lattiera. Fabbrica, ove si lamina il ferro e si riduce in latta.

Tolè. Lattajo. Colui che fa o vende lavori di latta.

Tolerà. Tollerato. Comportato con pazienza.

Tolerabil. Tollerabile. Che può essere tollerato o sofferto, comportabile, sopportabile.

Toleranssa. Tolleranza, sopportazione, sofferenza, pazienza, indulgenza.
» *Gran d'toleranssa*. Grano di tolleranza. Dicesi di quella minima scarsità di peso (di un grano) che s'incontra nelle monete d'oro, che si tollera nell'esplorarle, senza che vengano rifiutate.

Tolerant. Tollerante, che tollera, paziente; indulgente.

Tolerè. Tollerare, comportare, sopportare con pazienza persona o cosa spiacevole.

Tolin. V. *Bobina volant d'tôla*, sotto quest'ultima parola.

Tolo. V. *Todo*.

Tôlto o Tôlto ch'. Eccetto, eccetto che, trattone, fuorchè, salvo. V. *Eceto*, nel Diz.

Tôm (parlandosi di libri). Tomo, volume. Parte distinta di un'opera.

Tôm o Tômo, che anche diciamo *Bon tomo*. Buona lana, buona lanuzza, buona lametta, buon tomo (uso tosc.). Persona scaltra, che sa il suo conto; ma più comunem. persona trista e maliziosa.
» *Esse tomo da fe*. Esser cece da fare, ecc. cioè esser uomo capace di far, ecc.

Toma... Così chiamasi quel cacio casalingo o sia fatto in casa; quell'istesso che i Locarnesi dicon Formagella, ed i Valmiggini Motta e Toma se d'infima qualità.
» *Promete Roma e toma*. Promettere Roma e toma; fig. cioè più che non si possa concedere.

Tomà. Tommaso. Nome proprio che dà luogo alla seguente frase: *Esse com san Tomà ch'a l'a nen cherdù fin ch'a l'a tocà*. Essere come san Tommaso, non credere se non si tocca (Pananti); non prestar fede al Santo se non si vede il miracolo.

Tomaira. Tomajo. Tutta la parte della scarpa che cuopre e cigne il piede, escluso il suolo.

Tomalon. Frate di san Tommaso. Religioso riformato dell'ordine di san Francesco, frate zoccolante.

Tomatica (Bot.). Pomidoro, detto anche pomo d'amore. Pianta e frutto notissimi. Il *Solanum Lycopersicum* di Lin.

Tomera. Casciaja. Graticcio o gabbia di vimini su cui ripongonsi le formelle del cacio, perchè si rasciughino.

Tometo. Fusciarra, suggettino. Voci fiorentine equivalenti a persona maliziosa, insolente, usata a fare stranezze.

Tomin (dimin. di *Toma*). Caciolino o casatella, ed anche formagella.

Tomon o **Tomo da sessanta**. Pipistrel vecchio, formicon di sorbo, putta scodata, gatta di Masino. Dicesi di persona scaltrita al maggior grado.

Ton (Ittiol.). Tonno. Pesce noto, la cui carne è di ottimo gusto ed alimento, ed oggetto di gran commercio marittimo. Ebbe tal nome dall'osservabile sua celerità, e dall'impeto con cui si muove. La specie comune ha il capo in forma di fuso, grosso nel tronco, sottile verso la testa e la coda. Trovasi non solo nel mare del Nord e nel Mediterraneo, ma anche ne' mari della Guinea e del Brasile.

— *a l'ēuli*. Tonno sott'olio.

» *Carn sagnosa tra la panssa e la schina del ton*. Bozzimaglia. Carne sanguinosa che si leva tra la pancia e la schiena del tonno.

» *Carn del ton ch'a chēurv le coste*. Mosciame o mosciamà. Parte intercostale del tonno.

» *Filet dla schina del ton*. Spinello o carne del tonno che è in mezzo alla schiena.

» *Panssa del ton*. Tarantella o sorra. V. *Vantresca*.

» *Pescador da ton*. Tonnarotto. Marinajo impiegato alla pesca del tonno.

» *Schina del ton an salamēuira*. Tonnina. Salume fatto della schiena del tonno tagliato a pezzi e riposto in barili.

Ton (Mus.). Tuono. Forma di cantilena ne' componimenti musicali, che ancora si osserva per uso ecclesiastico nel canto degli inni, salmi, ecc.

» Tuono, modo. Al num. del più, sono generalmente i gradi per cui passano successivamente le voci e i suoni, nel salire verso l'acuto e nello scendere verso il grave, colla regolata interposizione de' semituoni a' loro luoghi, per riempire gl'intervalli maggiori consonanti o dissonanti.

» — fig. Accento. Lo scolpir con certo suono, le parole nello esprimersi, che consiste in abbassamento o alzamento della voce; cioè con suono più o meno dolce, più o meno vibrato, ecc.

— *magior* o *minor*. Tuono maggiore o minore. Il primo è quello che ha la terza nota ascendente di due voci intiere; nel secondo la terza nota ascendente non è che di soli tre semituoni o sia tre mezze voci; onde dicesi, tuono o modo maggiore o minore.

» *A l'è el ton ch'a fa la musica*. Il tuono è quello che abbellisce o sfigura la musica: fig. vale, che l'accento con cui vengono pronunciate le parole, dà loro talvolta un diverso valore.

» *Andè fòra d'ton*. Stuonare e stonare. Uscir di tuono; e fig. nell'uso, detto di chi parli, sconnettere, cioè perdere il filo del ragionamento, non rispondere a proposito, non aver che fare con la cosa di cui si tratta.

» *Canbiè ton*. Alzare od abbassar la voce; e fig. mutare stile, cambiar verso, modo, maniera di parlare, di trattare, ecc.

» *Responde a ton*. Rispondere a tuono. Rispondere aggiustatamente ed a proposito di quel che si dice.

» *Ste ant el ton*. Stare in tuono. Intuonar bene, non istuonare, non uscir di tuono o degli accordi, accordare.

» — Stare in tuono. fig. Badare attentamente a conservarsi nella conveniente accuratezza, per non errare o sgarrare; non uscir de' termini, stare nel convenevole o in cervello.

Ton (Bon). Buon tuono. Il far proprio di chi sta sul fiore delle eleganze e dei modi bene educati.

» *Butesse sul bon ton*. Mettersi in gala.

» *De el ton*. Dar l'orma.

» *Desse el ton d'*... Darsi l'aria di...

» *Desse d'ton*. Stare altezzoso, stare in donna, usar sicumera; cioè stare sul sussiego, sulla gravità.

» *Desse trop ton*. Imporla troppo alta, allacciarsela o allacciarsela vie su. Presumere di sè assai più che nol comporta la propria condizione nè le forze dell'ingegno.

» *Dôna d'ton*. Donna galante.

» *El gran ton*. La gran maniera.

» *Sartoira del bon ton*. Sarta di baldacchino (Zannoni, *Ragazza vana*).

» *Vestì d'gran ton*. Vestito galante.

» *Voreje de el ton a tuti*. Voler dar l'orma a' topi, dar le mosse a tremuoti. Dicesi in ischerzo di uno, senza il quale non par che si abbia a poter fare alcuna cosa.

Ton. Tuono. In medic. lena, vigore, forza, robustezza. *L'aqua frà a dà d'ton a l' stômi fiach*. L'acqua ferrata dà tuono alle fibre illanguidite dello stomaco.

» *De d'ton*. Allenare, contribuir forza, invigorire, fortificare.

» *Grass e an ton com el mani d'un lanpion*. Magro allampanato, lanternuto, magro assaettato, segrenna.

Tonaca. V. *Tunica*.

Tonara. V. *Tonera*.

Ton ton ton. Ton ton ton e Don don don. Voci imitative il suono a rintocchi della campana.

Tonba. Tomba. Term. che esprime la fossa ov'è sepolto il morto, non che il monumento per conservarne la memoria; detto anche mausoleo, avello, sepolcro.

» Si dice altresì per Catafalco, che è un edifizio di legname, per lo più piramidale, dove si pone nelle chiese la bara (cataletto) del morto.

» Usasi talora per, cenotafio, cioè sepolcro o monumento senza il cadavere, alzato solamente per onore del morto.

Tonbach (Mineral.). Tombacco. Sorta di metallo artificiale composto di rame e di zinco, che chiamasi anche similoro. V. *Similor*.

Tonbarel. Botola; cateratta. Dicesi botola quella buca fatta in un palco pel quale si passa di sotto per entrare in luoghi superiori di casa, da un piano ad un altro, che si copre poi con una ribalta, cateratta o simile.

» Carroleva. Carretta rustica a leva, tirata da un sol cavallo o da due buoi, per trasporti di terra, arena, letame, e simili, che nello scaricarla, togliendo un piccol pezzo di legno o di ferro fatto a cilindro, conficcato in un foro corrispondente, che la tiene ferma e salda; mediante un ajuto manuale di leva, s'arrovescia, descrivendo una parabola, e si scarica da per sè sul terreno.

Tonbe o **Tonbè**. Tonbolare, tomare. Propr. andare col capo all'ingiù, alzando i piedi all'aria. Ma dicesi da noi ugualmente per *Caschè*. V.

Tonbin. V. *Tonba*, nel 1° signif.

Tonbò. Scannello. Specie di cassetta a foggia di un leggio, con un coperchio, o fermo o da potersi aprire (detto in quest'ultimo caso *A ribalta*), ma sempre in piano inclinato, a uso di scrivere più comodamente, e tenervi

scritture per entro. Lo scannello tiensi sul piano stesso della scrivania o sopra altra tavola.

Tonbola. Tombola. Propriam. la vincita che si fa al giuoco del lottino (*lotò*), a favore di colui che ha la cartella i cui 15 numeri sono i primi ad essere estratti. In Toscana chiamano tal giuoco e la vincita ugualmente col nome di tombola o di lottino. V. *Lotò*.

Tond. pl. Tondi, tondini. Que' minori piatti, pochissimo concavi, che ciascun commensale tiene davanti a sè, per mangiarvi sopra; se di maggior concavità, diconsi scodelle. I piatti a Firenze sono chiamati quelli, ne' quali si portano in tavola le vivande.

Tonde. Tosare, tondere e tondare. Tagliar la lana alle pecore e i capelli agli uomini.

— *ii pan*. Cimare. Levar la cima o scemare il pelo al pannolano.

— *le vis*. Tondare. In agric. potare la vite in primavera sulla potatura fatta all'autunno.

Tondëür. Tonditore, tosatore; cimatore.

Tondin. V. *Portabicer* e *Portabote*.

Tondin (T. de' pescat.). Vangajola. Specie di rete da pescare, fatta a sacco, che tiensi con una mano entro l'acqua, lungo i fossatelli, mentre dall'altra si va frugando col frugatojo, onde suicchiare i pesci, e farli entrare nella rete.

Tondinà. Un tondo pieno di checchessia.

Tondonè. V. *Trondonè*.

Tondura. Tosatura, tonditura; cimatura. V. *Tonde*.

Tonera. Tonnara (T. de' pescat.). Luogo dove stanno o si conservano i tonni; ed anche seno di mare dove sono disposti gli attrezzi e le reti per pescare i tonni.

» Tonnara di posta, dicesi quella nella quale si prendono i tonni nel tempo del passaggio.

Tonina. Tonnina. V. *Schina del ton*, sotto quest'ult. parola.

Tonssura. Tonsura. Voce lat. tosatura; e propr. quella che usano i religiosi, altrim. cherica o chierica.

» Tonsura. Atto preparatorio agli ordini minori, che anche dicesi: prima tonsura.

» *De la tonssura*. Tonsurare. Dar la prima tonsura.

Tontina. Tontina. Specie di censo vitalizio su l'erario pubblico, a favore di più persone, con aumento di reddito a quelle sopravviventi.

Tontonè e **Tontoneire**. V. *Barbotè* e *Barboton*.

Topa. V. *Eviva e topa*.

Topass (Litol.). Topazio o topazzo. Pietra preziosa e trasparente di color giallo dorato; così denominata dal nome di un'isola del mar Rosso, ove fu (al riferir di Plinio) la prima volta rinvenuta da Giuba re di Mauritania.

Topè. Toppino o parrucchino. Mezza parrucca che copre solamente l'estremità o la metà anteriore o posteriore del capo.

» Nei Dizionarj, la voce Toppè, denota quell'adornamento de' capelli della fronte tirati dall'insù all'indietro.

» *Fer da topè*. Ferro da ricci; ed anticam. tolto dal lat., calamistro. Sorta di tanaglia a bocche lunghe, coniche e diritte, una delle quali entra nella concavità dell'altra. Fra esse, riscaldate, si stringe la punta de' capelli, i quali strettamente si avvolgono intorno ad ambedue le bocche, pel pronto inanellamento dei medesimi.

» *Piè per el topè*. Acciuffare. Pigliar pel ciuffo.

Topia. Pergola, pergolato. Ingraticolamento di pali; stecconi od altro, disposto a volto o a cupola, sopra cui si mandano le viti. I Latini hanno *Topia*, per trabacca di frondi; e *Topiarium opus* per tessitura di frondi.

Topica (**Fe una**). Fare una frittata. V. *Fiasch*, nel 2° signif.

Topich. Topico. Epiteto de' rimedj esterni, che si applicano alle parti ammalate.

Topich. Strano, stravagante, particolare, curioso, ridicolo.

Topinabò. V. *Tapinabò*.

Topion. Grande e lungo pergolato. V. *Topia*.

Topografia. Topografia. Descrizione minuta e particolarizzata d'un luogo particolare, come una città, un borgo, un podere, ecc. è all'incirca sinonimo di corografia.

Topografich (**Disegn**). Disegno topografico.

Topografo. Topografo. Professore di topografia.

Topon. V. *Stopon*.

Tôr. Toro, e poet. tauro. Il maschio delle bestie vaccine; differente dal bue in ciò solo che non è castrato.

— *mal domà*. Toro brado, cioè mal domato.

» *El criè del tôr*. Muggire, mugghiare, mugliare; e quindi muggito, mugghio e muglio.

» *Esse staita mnà al tôr*. Aver avuto il toro.

» *Mnè al tôr*. Condurre alla monta.

» *Om fort com un tôr*. Uomo toroso, cioè muscoloso, nerboruto, forte, robusto; e sostantivam. bastracone.

» *Separassion d'tôr*. Separazione del toro. Divisione di letto, tra marito e moglie.

» *Vos da tôr*. V. in *Vos*.

Tor (coll'*o* stretto). Torre. Edificio eminente, per lo più quadrangolare o tondo, o di più angoli e facce, assai più alto che largo, alzato ordinariamente per propugnacolo e fortezza d'un luogo o per sontuosità ne' palagi delle famiglie signorili o per uso di osservatorio astronomico.

— *d'babilonia*. Torre di Babele (v. ebr. *Confusione*), che i discendenti di Noè intrapresero d'innalzare dopo il diluvio nella terra di Sennaar, volendo rendere famoso il loro nome; vano divisamento, che finì colla loro dispersione, per l'improvvisa varietà di linguaggi, insorta fra essi per divina inspirazione, per cui furono costretti ad abbandonar l'impresa. Onde dicesi fig. Torre di Babele, per luogo di confusione.

— *del gieugh dii scach*. Rocco. Uno de' pezzi maggiori del giuoco degli scacchi, fatto a foggia di torre.

» *Abitant dla tor*. V. *Torè*.

» *Elevesse al dsora dj'oget vsin, com a farìa una tor*. Torreggiare. Elevarsi sopra gli oggetti vicini, per gigantesca statura o altezza.

» *Goardia dla tor*. Torrigiano. Guardia o sentinella della torre.

» *Munì un lëu d'tor*. Torriare. Cignere, munire od ornare di torri.

» *Pien* o *Goarnì d'tor*. Torriato, turrito o torrito. Ornato o cinto di torri.

» *Senssa tor*. Storrato. Senza torri; contr. di torriato.

Tor o **Torn**. Volta, torno, giro, ordine.

» *A tor d'rôlo*. V. questa locuzione, nel Diz. alla sua sede.

» *Vnì sô tor* o *torn*. Venire o toccare la volta a uno. Dicesi quando nelle operazioni alternative, cioè che si hanno a fare determinatamente or da uno, or da un altro, s'aspetta a lui a operare.

Tor. fig. Tiro, gherminella, giarda, mala azione, baratteria.

» *Giughè un tor a un*. V. *Giughè un truch* o *un tor a un*, sotto *Giughè*.

Tor. Gala. Nome generico di guarnizione di refe, di seta o d'altro, lunga e stretta, or liscia, or increspata, che si aggiunge per ornamento alle cuffie o fra 'l capo e il cappello delle donne, o allo scollo del vestito donnesco o altrove. La gala talora è una lista di tulle, di blonda,

di merletto, di trina o d'altri simili lavori fatto sul tombolo co' piombini.

Torassa. Torraccia, torraccio, torrazzo. Torre vecchia e rovinosa.

Torba. Torba. Sostanza che si forma naturalmente sotto i terreni palustri; ed è un composto di parti vegetabili ed altri corpi, ed è annoverato fra i combustibili.

Torbid. sost. Torbido. fig. Stato di turbolenza.

» *Essie d'torbid.* Esserci del torbo (Tomm. *G.*), dell'imbroglio, dell'oscurità, del tenebroso, dell'intrigo. Dicesi di affare equivoco e difficile.

» *Ii torbid a son utii solament a coi ch'a l'an nen da perde.* Il garbuglio fa pe' malestanti. Prov. dinotante che le mutazioni tornan bene a chi è in cattivo stato.

» *Peschè ant el torbid...* Cercar l'utile proprio nelle turbolenze del pubblico, o nelle traversìe del privato; e nell'uso, pescare nel torbido.

Torbid. add. Torbido. Che ha in sè mischianza, che gli toglie la chiarezza e la limpidezza; opp. di chiaro.

Torbidè. V. *Antorbidè* e *Terbolè*.

Torbidessa. Torbidezza. Stato di ciò che non è chiaro o trasparente; e dicesi di liquidi, di cristalli, e simili.

Torbolent. V. *Turbolent.*

Torcc. Torchio, torcolo, torcolare, strettojo. Strumento a vite da stampare o premere checchessia.

» Torchio. Nelle arti vi hanno torchi da fonditori, a rotolo per incisioni in rame, da falegnami, da soppressar biancherie, ecc. Veggasi in seguito.

— *da ēuli.* Infrantojo. Macchina da premere i semi oleiferi, dai quali si vuole estrarne olio. V. *Mulin* o *Pista da ēuli*, sotto quest'ultima parola.

— *da ligador da liber.* Strettojo, ove s'inchiudono i libri per tondarli.

— *da pento.* Ceppo (T. de' pettinagnoli). Strettojo con mattonelle di noce, ad uso di addirizzare le ossa da far pettini.

— *da seca.* Torchio. Macchina colla quale oggidì si coniano a vite quelle stesse medaglie e monete che altre volte si coniavano comunem. a staffa e a martello.

— *da stanpador.* Torchio da stampa. È in generale una macchina, con cui i fogli della carta si comprimono sulla forma spalmata d'inchiostro, onde ricevano l'impronta de' caratteri. Sonvene di più maniere, che sostanzialmente possono ridursi alle tre seguenti, cioè, Torchio meccanico di recente invenzione e di stupendo artifizio, che un foglio bianco introdotto nella macchina, ne esce stampato in bianco e in volta, cioè dalle due parti, in brevissimi istanti; Torchio a contrappeso, parimente di recente, ma più accurata costruzione, di cui havvene più sorta, soliti indicarsi col nome degl'inventori e dei perfezionatori, *Stanhope*, *Durand*, *Ruthven*, e più altri. In codesti torchi il moto della mazza, fatto per lo più a gomito, con isnodatura, fa sollevare un contrappeso, il quale nel ricadere respinge la mazza indietro, e sollalza il piano, affinchè riesca libera e pronta la retrocessione del sottoposto carro; e Torchio ordinario, così chiamato, perchè fu e forse è tuttora il più adoperato. Dividesi esso in tre parti principali: una è verticale, che si chiama Corpo; l'altra orizzontale che dicesi Culla, e sopra questa scorre il carro (Carena, *Prontuario*).

— *da uve.* Torchio, torcolare, strettojo da uve. Macchina da spremere le uve.

» *Butè an torcc.* Intelajare (*Diz. venez.* senza citarne l'autorità). Trasportar le pagine o le forme dal vantaggio o dalle assi sul torchio, onde, disposte per ordine di numeri e intelajate poterle stampare.

» *Stanssa* o *Sit dov'a j'è el torcc da vin.* Palmento. La stanza o il luogo qualunque in cui sia il torcolo da vino.

Torcè. Torchiare. Stringere col torchio o porre sotto il torchio.

» Torchiare, per spremere, esprimere, stringere le uve o simili col torchio o collo strettojo onde trarne il sugo.

Torcet. Panetto regalato di zuccaro e burro, fatto a mo' di ciambella, ma di forma piuttosto ovale, che per lo più s'inzuppa nel caffè col latte. Il torcetto de' Diz., vale piccola torcia.

Torcia. Torcia e torchio; ed in istile grave doppiere o doppiero. Quattro lunghe candele unite in quadro l'una contro l'altra; che in alcuni Diz. vien detto quadrone; ma è termine delle cererie (fabbriche di cera lavorata).

— *a vent.* Torcia a vento (Lippi *Malmantile*); torcia a pugno (Tariffe fior.). Fiaccola in forma di lunga e grossa torcia, fatta con funi vecchie disfatte o con istoppa ritorta, gessata e impegolata.

— *a un banbas sol.* Torcia a un solo lucignolo. Quella in cui al lucignolo di ciascuna delle quattro candele è sostituito un lucignolo unico, che ricorre lungo quel voto che è tra le medesime.

Torcià. sost. Stretta di torcolare da vino.

» ...Una data quantità di vinacce a stringere in una sola volta.

— *d'ulive.* Infrantojata; che il *Giorn. agr.* di Firenze chiama Pilata. La quantità d'ulive che si macina in una volta.

» *Vin d'prima torcià.* Vino della prima stretta.

Torcià. add. Torchiato. Stretto col torchio.

» *Vin torcià.* Torchiatico. Il vino che si tragge dalle uve spremute al torchio.

Torcianas. Morsa. Strumento col quale si piglia il labbro di sopra al cavallo, e si strigne perchè stia fermo; detto anche da alcuni, frenello o nasello.

Torcior o **Torcolè**. Torcoliere. Quegli che lavora attorno al torchio da vino, ed anche a quello da stampa; che in quest'ultimo ufficio dicesi anche tiratore.

Tord (Ornit.). Tordo comune. V. *Griva*, ed anche *Frangoi.*

Tor d'baton. Voce pretta francese, che vale, incerti, regalie. Proventi casuali di qualche carica o impiego oltre la paga; per lo più illeciti e segreti.

Torè. Torriere. Abitator della torre.

» *Colomb torè.* Colombo torrajolo o torrajuolo.

Torent. Torrente. Fiume che nasce non da sorgente, ma da subite piogge, sicchè cresce e manca in breve tempo.

Toret. Torello. Toro giovane.

Toreta. Torretta, torrella, torricella, torricciuola. Piccola torre. Dicesi talora per una quantità di cose disposte le une sopra le altre a foggia di piccola torre.

Torion. Torrione. Torre grande, ma non molto alta.

— *ruinà.* Torracchione, torrazzo. Torre vecchia e rovinosa.

Tôrlo. Cosso, bozzolo, bitorzolo, bernoccolo, tubercolo. Piccola enfiatura che viene sul viso ed anche sulle mani.

» *Pien d'tôrli.* Bozzoloso, bitorzoluto, tuberoso. Pieno di bozzoli, bitorzoli o tubercoli.

Torlo borlo. Dicesi anche per *Tôrlo* sempl. ma forse per esprimere qualche maggior grossezza di esso.

» fig. Tristezza, malinconia, cattivo umore, mattana.

» *Aveje el torlo borlo.* V. in *Aveje.*

Torment. Tormento. Pena afflittiva del corpo che si dà a' rei, tortura, strazio, martoro.

» Tormento, per strumento con cui si tormenta.

» — fig. Passione d'animo, affanno, afflizione, dolore, travaglio, tribolazione, angoscia.

» *Chi as pia d'amor a cherpa d'torment.* L'amor comincia con suoni e canti e poi finisce con dolori e pianti. Vedi anche, *Chi d'amor as pia d'rabia as lassa*, in *Amor*.

» *De d'torment* o *el torment.* Dar tormento o il tormento, tormentare, martoriare.

» *Esse fra ii torment.* Stare in tormento, sentir tormenti, essere travagliato.

» *Esse sô torment.* Essere il suo tormento. fig. Dicesi di persona nojosa, uggiosa, molesta (Tomm. *G.*).

» *Esse un torment.* fig. Essere un tormento, un fracidume, una morte, uno sfinimento, un assedio.

» *Resiste el torment* o *al torment.* Reggere il o al tormento. Dicevasi de' pretesi rei che non confessavano il delitto benchè tormentati.

Tormenta. Bufera, tormenta (Amer. Vesp. *Viag.* 56); leggendo il luogo, vedesi essere per appunto quella *Tempesta di nevi e di venti congelati*, che la dice Niccolò Martelli *Lett.* 26 *retro*, così come noi pure l'intendiamo.

Tormentà. Tormentato, cruciato, martoriato, straziato.

Tormenta-cristian. V. *Seca-marenda.*

Tormentè. Tormentare. Dar tormenti, recar grave dolore, martoriare, cruciare.

» Tormentare. fig. Affliggere, travagliar l'animo, addolorare, accorare.

— *un caval.* Tormentare un cavallo. Travagliarlo, molestarlo soverchiamente.

Tormentina. Terebentina, terebintina e trementina. Liquore viscoso, ragioso, untuoso, chiaro e non trasparente, che naturalmente e per incisione esce dal terebinto, dal lario, dal pino, dall'abete, e da altre piante; così vengono ad esserci molte terebentine.

Tormentos. Tormentoso. Che apporta tormento, penace, doloroso, crudele.

» Tormentoso. Pieno di tormento, afflitto, travagliato.

Torn. Torno e tornio. Ordigno, col quale si fanno lavori rotondi od ovali in legno, osso, avorio o metallo. Le sue parti sono: *Mandrin*, *Fantine* o *Bronssine*, *Suport.* Veggansi questi nomi nel Diz. alla loro sede.

— *del cher.* Verricello.

— *del poss.* Verricello. Specie d'argano orizzontale ad una sola manovella, su cui s'avvolge la fune de' pozzi molto profondi o quando la secchia sia di grande capacità, che in ambi i casi riuscirebbe troppo faticoso il tirar la fune a mano. Havvi un'altra sorta di cilindro senza ruota i cui manici sono imperniati in esso, e questo si chiama burbera.

» *Fait al torn.* Fatto al tornio. Dicesi fig. di persona, di membra o d'altre cose, e vale fatto al pennello, a dipingere, fatto a maraviglia, a perfezione.

» *Travajè al torn.* Tornire, torniare, torneggiare. V. *Turnì.*

Torna. av. Di nuovo, di bel nuovo, da capo, di ricapo, un'altra volta.

Torna. sost. (T. d'agric.). Piana, quadro, tavola. Spazio di terreno di un campo o di un orto, in forma determinata, quadra o quadrangolare, ove per lo più si semina o si coltiva una specie sola di vegetabili. In alcuni Diz. di dialetti, *torna* vien tradotto in Volta; cioè il voltar dell'aratro in solcando la terra; e si dice dello stesso solco circolare, che in conseguenza riesce al termine del campo: latinam. *Versura* (conversione, voltura).

» *A la fin dla torna.* fig. V. *A bôce ferme, A la fin del gieugh*, sotto quest'ultima parola.

Tornà. Tornato, ritornato. Che si è ricondotto al luogo di prima.

Tornacamin. Tornacammino (v. dell'uso). Chiamasi quella striscia di tela o d'altro tessuto, che s'adatta attorno alla capanna del cammino per raccogliere più da vicino il fumo e mandarlo alla gola e quindi alla rocca.

Tornacôl. Gala. Così chiamasi dalle donne un contorno o giro di merletti o d'altro abbigliamento simile, che esse si mettono attorno al collo. V. *Tor* (gala).

Tornacont. Tornaconto (Fir. *Giorn. agr.*), vantaggio, guadagno, utile.

» *Nen essie sô tornacont.* Non esserci il suo pro, il suo utile o giovamento.

Tornan. Volta più o men aperta del canto di una strada.

Tornasol (Bot.). V. *Girasol.*

Tornavis. Cacciavite. Piccolo arnese di ferro, fatto a scalpello, il cui taglio a smusso s'introduce nello spacco, che è nella capocchia delle viti, per istrignerle o allentarle.

Tornè. Tornare, ritornare, rivenire, di nuovo venire; s'intende verso il luogo, d'onde altri prima si era partito.

» Tornare, per ridursi. *Essend tute le perssone faite d'tera, a torneran d'tera.* Essendo tutte le persone fatte di terra, in terra torneranno.

— *a ca* o *al proposit.* Tornare a casa o a bomba. Tornare a o al proposito; ed in m. b. tornare a bottega, cioè su quel che importa.

— *a ca con le man veuide.* Tornare a casa colle man vuote, cioè senza aver ottenuto l'intento.

— *a cont.* Tornar conto, tornar bene. Esser utile, vantaggioso, giovevole o simili.

— *a la memoria.* Tornare alla memoria, nella mente o avanti. Sovvenirsi, risovvenirsi, rammemorarsi, ricordarsi.

— *a la rason.* Tornare al quia. Ridursi alla ragione, tornare in cervello, acquietarsi.

— *al dover* o *a bona vita.* Tornare al dovere o a buona vita. Divenir ciò che si era prima, riconoscere i suoi errori, ravvedersi, emendarsi.

— *a le solite.* Ricominciare, tornare alle medesime, ritornare al vomito. Ridursi di nuovo a mal fare.

— *andarè.* Tornar in volta. Tornar addietro, retrocedere.

— *an grassia d'un.* Tornare in grazia di alcuno o con alcuno. Riconciliarsi con esso lui, riacquistare la sua benevolenza ed amicizia.

— *an su.* Risalire. Di nuovo salire.

— *ant ii sô strass.* Tornare al pentolino. Ripigliare i suoi cenci, tornare alla primiera povertà.

— *a penitenssa.* Tornare a penitenza. Pentirsi.

— *a post* o *an ton.* fig. Tornare in chiave o in tuono, cioè a proposito.

— *a sperè.* Tornare in sulla speranza. Ripigliare la speranza, tornare a sperare, sperare di nuovo.

— *assaotè un.* Tornare sopra uno. Tornare ad assaltarlo.

— *bel.* Rifarsi bello il tempo.

— *com prima.* Ritornare, ridursi nell'essere primiero, essere di nuovo ciò che si fu innanzi, diventar come uno era prima.

— *con una pugnà d'mosche.* Tornar colle trombe o pive nel sacco; cioè da alcuna impresa senza profitto; andarsene senza ch'ella sia riuscita.

— *drenta.* Rientrare. Entrar di nuovo.

— *in se.* Tornare in sè o a sè. Ricuperare il discorso, l'intelletto, ricuperare i sensi smarriti.

— *la testa a ca.* Tornare in cervello. Ricuperar l'uso della ragione.

— *motoben a cont.* Tornar a grand'uopo. Risultar in grande vantaggio.

Tornè *pover com prima*. Di messere tornar sere, di badessa conversa. Da buona ricader in bassa fortuna.
— *su le spale* o *a dan d'un*. Tornar sopra alcuno o in capo ad alcuno. fig. Venir sopra di colui il danno, incoglierne male.
— *tera*. Tornare alla madre antica, cioè in terra; morire.
» *Sta lì fin ch'i torna*. Statti infino alla mia tornata.
» *Torn'me ii me dne ch'i veui pì nen giughè*. fig. Rivolere i suoi santi, quand'è guasta la festa. Proverbialm. volere che ci sia renduta cosa che sia o sia stata nostra.
» *Tute le côse a torno com'a l'ero*. In cent'anni e cento mesi, torna l'acqua a' suoi paesi. Prov. dinotante la rivoluzione delle cose.

Tornèo. Torneo, torneamento, torniello. Armeggiamento in occasione di pubbliche feste, dove si combatteva a fine di morte, se il perdente non si chiamava vinto; (diverso da Giostra, in cui non si cercava vittoria, se non dello scavalcare).
» *Fe d'tornei*. Torneare. Fare tornei.

Tornura. Cera, faccia, aria, figura, aspetto, sembianza, apparenza; garbo, grazia, forma esteriore.
» *De una tornura a le cose*. Colorire, esporre le cose in modo che compajano sotto l'aspetto che si vuole o che uno desidera.

Toron. Torrone, mandorlato. Confezione di mandorle, miele e albume, ridotta a candidezza e consistenza sodissima.
» Torrone. Dicesi altresì ad una specie di confettura poco dissimile dal mandorlato, che a vece delle mandorle vi si sostituisce gherigli o polpe di noci, detta altr. copeta.
— *an panet*. Mandorlato in panetti o in panellini.

Torototela... Rozzissimo strumento musicale, consistente in una sola corda di budello, raccomandata ai due capi di un lungo bastone, e tesa a qualche distanza da esso per mezzo di una vescica gonfia d'aria, che verso la cima le serve, a così dire, di tavola armonica. Se ne trae il suono per via di un arco rozzo al pari dello strumento. Questa sorta di monocordo è quella stessa vescica dominata da una corda, alla quale i Barbareschi danno il nome di Arababbah, e su cui sogliono intonare i preludj de' loro canti erotici. Fin verso il quarto o quinto lustro del secolo attuale questo *torototela* fu lo strumento prediletto di quegli idioti che formavano le delizie del nostro volgo, con certi loro improvvisi, ne' quali per tutta poesia non si udiva che una tempesta di rime storpiate, allusive alle persone che ne componevano l'uditorio, e terminanti nel perpetuo intercalare *Torototela torototà*.

Torpor (Fisiol.). Torpore, torpedine, torpidezza. Intormentimento degli organi spettanti ai sensi o di quelli destinati al movimento.
» Torpore, torpidezza. Dicesi talvolta fig. per tardità, pigrizia; ed anche per ottusità, stupidità.

Torsacôl (Ornit.). Torcicollo (*Picus torquilla* Lin.). Uccelletto così detto perchè torce il capo fin dietro le spalle. Esso è della grossezza di un'allodola; ha la lingua a somiglianza di un lombrico, che termina in forma di spina quasi ossea, ch'essa mette molto in fuori, e ritira alla maniera de' picchi; nome forse dato perciò in alcuni paesi del Piemonte ad una specie di picchio, detto comun. *Pich gaj*, Pigozzo.
» Torcicollo: detto fig. vale baciapile, pappalardo, beghino, schiodacristi, bizzocco, picchiapetto, stropiccione, bacchettone, ed in Toscana D. Pilone, falso devoto.

Torse. Torcere. Piegare checchessia dalla sua dirittezza; opposto di dirizzare.

Torse. Torcere, per Volgere o far volgere.
— *an rotond*. Torcere, attorcere, rattorcere. Avvolgere, attortigliare una cosa in se stessa o più cose insieme.
— *el côl*. fig. Torcicollare. Andar col collo torto come fanno i pinzocheri, gli spigolistri, gl'ipocriti.
— *el côl a 'n polastr*. Torcere il collo a un pollo, strozzare un pollo; ed in genere scannarlo.
— *el côl* o *Nen sentisse ben*. Chiocciare. Cominciare a sentirsi male. Se di donna gravida, dicesi preferibilmente, Nicchiare. V. *Crucì*.
— *el fil* o *la seda*. Torcere il filo o la seta. Avvolgere, attorcigliare su se stessi due o più fili addoppiati.
— *el muso*, *el nas*, ecc. Torcere il muso, il grifo, ecc. Vedi sotto *Storse*.
— *la camisa mojà dal sudor*. V. in *Storse*.
» *Tors'se*. Torcersi, contorcersi, scontorcersi.
» — *el fil* e *Angranghiesse*. Aggrovigliarsi. Il ritorcersi del filo in grovigliuole (granghie). Le grovigliole sono quelle magliette o staffettine, che va facendo su di sè il filo, per l'effetto stesso della torcitura, specialmente quando è troppa.

Torse (n. ass.). met. Taffiare, scuffiare, pappare, sbasoffiare. Mangiare assai e con ingordigia.

Torsù. V. *Tort*. add.

Tort. add. Torto, attorto, ritorto. Piegato, contr. di diritto.
» *Fil tort*. Refe. Filo torto di lino o di canapa, a uso specialmente di cucire.

Tort. sost. Torto. Ingiustizia, avania, ingiuria.
» Torto. Ingiusta pretensione; opposto di ragione.
» *A tort*. avv. A torto, ingiustamente, senza ragione.
» *Aveje tort*. Aver il torto, non aver ragione, essere dalla parte dell'ingiustizia.
» *Aveje tuti ii tort* o *dla d'tort*. Aver il torto marcio.
» *Col ch'a l'a pì tort a crìa pì fort*. La più cattiva carrucola o la più cattiva ruota del carro sempre cigola. Dettato per lo più veritiero, e vale che colui che dovrebbe star cheto, cinguetta e si fa sentire più che gli altri.
» *De tort*. Dare torto o il torto. Giudicare in disfavore.
» *Fe tort*. Far torto, far ingiustizia ad alcuno, torteggiarlo.
» *Nen fe el pì p'cit tort a un*. Non torcere un pelo ad alcuno, non gli fare il menomo torto.

Torta. Torta. Vivanda di cose battute e mescolate insieme, o di uova e latte, che si cuoce in tegghia o tegame.
— *d'erba*. Erbolato o erbato.
— *d'lait*. Latteruolo. Dicesi in genere a vivanda di latte.
— *d'sangh d'agnel* o *d'porss*. Migliaccio.
— *sfojà*. Sfogliata. Specie di torta fatta di sfoglie di pasta.
» *Esse fra tanti a spartì la torta*... fig. Essere in molti a condivider checchessia.
» *Goastè la torta* o *la festa sul pì bel*. fig. Rompere ad alcuno il filo al fin della trafusola (Paoli. *Modi di dire tosc.*), guastar la coda al fagiano, guastar la festa.
» *Mangè la torta* o *le fave an testa a un*. Mangiar la torta in capo ad alcuno. Superare alcuno di statura; e fig. di genio, soverchiarlo.
» *Na torta*. Modo famigliare di negare o di rifiutare checchessia, con atto di spregio: Eh via, un cavolo, punto, un bel nulla, un cazzo, una merda che ti sia in gola, ti darò un par di corna, ecc.
» *P'cita torta*. Tortello o tortino.
» *Ronpe*, *Anbrojè* o *Goastè la torta*. fig. Rompere o guastar l'uovo in bocca. Guastare i disegni ad alcuno, e specialmente se presso alla conclusione.
» *Una torta per grossa ch'a sia, a spartila tra tanti a resta*

gnente... Le sostanze, gli averi, per quanto larghi e ricchi, se hanno a ripartirsi fra molti, sfumano in nulla.

Tòrta. Stroppa o stroppia o stroppella, che anche si dice ritorta o ritortola. Salciolo, vinciglio, vermena di salcio o ramo d'altra pianta verde, attorcigliato, con cui si legano fastella di legne, fascine, ecc. per più agevolmente trasportarle.

Tortel. Tortello, tortelletto; detto da alcuni frittello. Vivanda in piccoli pezzi, fatta di pasta di focaccia, che si cuoce nell'olio in padella, e si serve calda calda; molto usata in Lombardia, della quale ne fanno gozzoviglia i villani per le feste di Natale e in qualche altro tempo.

Tortèra. Tegghia, teglia. Vaso, anzi foglia di rame, tonda, piana, stagnata di dentro, a sponde pochissimo rilevate o anche con semplice orlo tondo. Serve a cuocere in forno, torte, migliacci, sfogliate e altre simili vivande.

— *piena*. Tegliata. Quantità di roba cotta o da cuocersi in una volta nella teglia.

Tortiliè. Bombola. Vaso di vetro col collo torto.

Tortor. Tòrtoro. Un pugnello di paglia o di fieno attorto insieme, con cui si stropiccia un cavallo quando è sudato. V. anche *Bocion*, in quest'applicazione.

Tòrtora (Ornit.). Tortora, tortore, tortola, e vezzeggiativam. tortorella. Uccello noto molto simile al colombo, ma assai più piccolo; le specie principali sono la tortora domestica o del collarino, *Columba risoria;* e la tortora salvatica, *Columba turtur* di Lin. La voce, il grido o il verso della tortora è il *Gemere* o *Tubare*, a un dipresso come la colomba.

» *Color tortorel*. Colore tortorella. Color cenerino, color isabella, tendente al cenerino, color cenerino piombato ed altresì il cenerino vinato; colori tutti che veggonsi nelle varie specie di tortore.

Tortura. Tortura. Pena afflittiva che si dava in antico per far confessare i misfatti, e che presso de' governi inciviliti è abolito; tormento detto, colla o corda; onde collare, dare la corda o i tratti di corda.

» *Butè el servel a la tortura*. fig. Beccarsi, stillarsi il cervello, applicarsi a tutt'uomo, affaticar l'intelletto, onde ideare o riuscire alcuna cosa.

» *Col ch'a dà la tortura*. Tortòre, giustiziere. Ministro di giustizia, che dava la tortura a' pretesi rei.

» *De la tortura*. Torturare, dar la tortura, porre alla tortura.

» Torturare. fig. Cruciare, angariare.

Tosè. V. *Tonde* o *Tosonè*.

Toson. Tosone. Chi ha i capelli tosati.

» Zuccone. Chi ha la zucca o il capo spogliato di capelli, calvo.

» Dicesi anche *Toson* al pl. per Capelli; onde *Piesse per ii toson*. Pigliarsi a' o pe' capelli, accapigliarsi.

— *d'or*. Tosone d'oro. Ordine di cavalleria instituito da Filippo duca di Borgogna nel 1429; e si conferisce dall'Austria e dalla Spagna, detto anche del Vello d'oro, che ne forma la decorazione.

Tosonà. Tosato, toso, tosolato. Che si è tagliato o cui sono stati tagliati i capelli; ed anche zucconato, calvato, ma più propr. se gli furon rasi i capelli.

Tosonè. Tosare, tosolare. Tagliare i capelli. Dicesi altresì zucconare, far zuccone, calvare; cioè radere altrui i capelli del capo.

Toss (Med.). Tosse. Respirazione veemente, rumorosa ed interrotta, cagionata da irritazione de' nervi ne' polmoni, avente quasi sempre per iscopo, se non per effetto, l'espettorazione.

Toss *asnina*. Tosse ferina. Specie di tosse gagliarda e violenta accompagnata più o meno da fischio; chiamata in alcune città dell'Italia centrale, tosse cavallina.

— *catarosa*. Tosse coccolina. Dicesi quella che è cagionata da catarro d'infreddatura.

» *Giap* o *Gep d'toss*. Nodo di tosse. *Tuti ii moment am ciapa d'giap d'toss*. Ad ogni istante un fiero nodo mi prende di tosse.

» *L'amor e la toss a peulo nen nascondse*. Amor nè tosse non si può celare.

» *Una tòss da can*. Un tossicone (Tomm. *G*.). Gran tosse.

Tosseta. Tosserella. Dimin. di tosse.

Tòssi. Tossico, tosco. Veleno che dicesi usato dagli Indiani per ungere le loro frecce, onde renderne incurabili le ferite. Presso di noi, veleno vegetabile o minerale, perfido sopra tutti i veleni.

» Tossico, per veleno in generale.

» *Amer com el tòssi*. Amaro più che assenzio; amaro più che 'l fiele; e fig. tossico assolut. cibo amarissimo.

» *Andè tut an tant tòssi*. Gustare tanto tossico (Davanzati): parlandosi di cibi amareggiati da disgusto.

» *De el tòssi*. Tossicare. Dare il tossico, attoscare, attossicare. Uccidere col tossico, ed in gen. avvelenare.

Tost. av. Tosto, tostamente, tostaneamente, presto, prestamente, fra breve, fra poco, in breve; subito, subitamente.

— *ch'*. Tosto che, subito che, come prima.

Tost. add. Tosto. Agg. usato per lo più al femm. a *Facia*, come: *Facia tosta*. Faccia tosta; cioè persona sfacciata, sfrontata, senza vergogna, ecc. V. *Facia d'tòla*.

Tòta. Madamigella. Damigella di non vile condizione, donzella.

Total. Totale. Agg. di cosa con tutto quello che ha o le conviene; intero, compiuto, tutto, tutto quanto.

» Totale. Parlando di numeri, vale somma, sommato generale. Raccolta di un conto di più partite.

» *An total*. avv. In tutto, in pieno, in totale.

Totalisè. Totalizzare. Ridurre più cose in una sola; toscanamente unificare, unizzare.

Totalità. Totalità, interezza, integrità d'una cosa.

Totalment. Totalmente, interamente, affatto, in tutto e per tutto.

Totina. Donzellina, donzelletta. Dim. di donzella; fanciullina, ragazza giovanissima.

Totista. Dicesi di persona che fa il galante colle damigelle, che è vago delle damigelle; damerino, zerbinotto, vagheggino.

Tòto. T. di scherzo, come mascolino di *Tòta*, giovanotto; e talvolta in isprezzo, per uomo gonfio, gonzo, materiale.

» Dicesi pur anche in ischerzo per dito assai grosso. *I t'as d'bei tòto*. Tu hai dita grosse, polpute, madornali.

Tòto. Girlo. Sorta di dado di legno o d'avorio con una punta da un lato su cui gira e un perniuzzo dal lato opposto, con cui si piglia e dandovi una torta colle dita (come al fuso per torcere il filo), si fa girare.

To to: lo stesso che *Te te*. Tettè o te te. Voce colla quale si allettano e si chiamano i cani per farli venire a sè.

Toton. V. *Madamislon*.

Tov o Too (Geol.). Tufo. Qualità di terreno, che consiste in rena di varia grana con un leggerissimo grado d'impietrimento.

Tovaja. Tovaglia, mantile. Quel pannolino che stendesi sulla tavola nell'apparecchiar la mensa.

— *da suesse le man*. Asciugatojo o sciugatojo. Pannolino, a uso di rasciugarsi le mani e il viso, quand'uno si è lavato.

Tovaja *longa dle sacristìe*. Bandinella. Specie di sciugatojo lungo assai, solito tenersi in una stanza accanto o dietro le sacristìe, appeso e avvolto in alto attorno ad un cilindro di legno, girevole, fisso nel muro, per comodo de' sacerdoti di rasciugarsi, dopo lavatesi le mani, prima di celebrar la messa.

Tovajin o **Tovajina**. Tovagliuola, tovaglietta. Piccola tovaglia. Tovagliolino è un piccolo pannolino che si lega intorno al collo de' fanciulli quando sono a tavola, che fa le veci di salvietta. V. *Servitin*.

Tovaleta. Toeletta, toletta. Tavola a modo di cassa con coperchio, entro la quale è quanto occorre a una signora per acconciarsi il capo e per abbellirsi. Anche così chiamasi l'azione dello abbigliarsi; onde Essere alla toeletta, Fare la sua toeletta, valgono Stare acconciandosi il capo o abbigliandosi la persona (Carena, *Prontuario*).

» Così chiamasi anche un pannolino, o di cotone, tinto o stampato, assai grande, cui gli artisti usano come invoglio o invoglia, per portare i loro lavori fuori di casa.

Tra (T. de' calzol.). Spago. Più fili di canapa o di lino, impegolati e riuniti in un solo, di cui si servono per cucire i loro lavori, i calzolaj, i ciabattini, i valigiaj ed altri.

» *Punta dla tra*. Setola dello spago; ed è appunto una setola di cignale, annessa all'un de' capi dello spago, affinchè agevolmente passi ne' fori fatti colla lesina nel cuojo o nella pelle.

Tra. Sparnicciamento. Quantità di cose sparse qua e là per terra; come di grano, di pere, di noci, ecc. Alcune volte dicesi per traccia, vestigie, orma, segno, ecc.

Tra. prep. Tra, fra; abbreviaz. d'intra e d'infra, cioè, in mezzo. V. in *Fra*, per gli altri suoi signif. e frasi.

» Tra. In forza d'av. Parte. *Tra per una cosa e tra per n'aotra...* Tra per l'una cosa e tra per l'altra...

— *carn e pel*. fig. Mediocremente, superficialmente. V. in *Carn*, e *A mes a mes*.

— *l'ancuso e 'l martel*. V. in *Ancuso*.

— *mesdì e la Croseta*. Così così, nè buono nè cattivo, nè bene nè male; tra barcajuolo e marinaro, ecc.

— *sossì e lolì*. Tra questo e quello, fra tanto.

Trabat. V. *Crivel*.

Trabatin. V. *Crivlor*.

Trabià. V. *Travà*.

Trabicet. Trabocchello, trabocchetto, trappola. Luogo sotterraneo coperto da una falsa botola, onde a chi vi passa vi precipita; od altr. luogo fabbricato con insidie, dentro al quale si precipita a inganno.

» Trabocchello. fig. Insidie tese. V. *Trapola* in tutti i suoi significati.

Trabocant. add. Traboccante. Grave più del giusto peso; e dicesi per lo più delle monete, specialmente d'oro.

Trabucant. sost. Canneggiatore. Colui che colla canna dà opera al misuramento lineare, in ajuto all'agrimensore, ingegnere o altri.

Trabuch. Trabucco (v. dell'uso). Misura lineare antica di Piemonte, corrispondente a metri 3,0,86 millimetri. Così chiamasi pure la canna che porta tale lunghezza.

» *Fe d'pass longh un trabuc...* Far passi lunghissimi.

Trabuchè. Misurare col trabucco, ed in genere, canneggiare. Misurar colla canna.

Tracagnòt. Tonfiacchiotto. Persona di bassa statura, fatticcia; cioè di grosse membra e ben complessa.

Tracanè. Tracannare. Bere fuor di misura e avidamente.

Tracassarìa. V. *Tripotagi*.

» *Fe d'tracassarìe*. Far brighe, cabale, raggiri, suscitar imbrogli, commetter mali, discordie, seminar zizzanie, e simili.

Tracassiè. Accattabrighe, imbroglione, persona turbulenta, commettimale.

Trach. V. *Trich trach*.

Trachèa (Anat.). Trachea. Voce dottrinale non ignota anche al volgo. Aspera arteria, canna del polmone o del fiato; e popolarm. canna della gola.

Traciòla. Terricciuola, terretta, villicciuola, villaggetto. Piccolo villaggio.

Tracioleire. Terrazzano. Abitator di terra, di piccolo villaggio.

Tracòl. Tracollo, caduta, rovina, precipizio.

» Tracollo. fig. Disdetta, disgrazia, sventura, disastro.

» *De el tracòl*. Dare il tracollo. Mandare in rovina, in perdizione.

Tracòla. Tracolla. Striscia per lo più di cuojo che girando di sulla spalla destra sotto all'opposto braccio, serve per uso di sostener la spada.

» Tracolla. Dicesi pure quella striscia di taffetà che i cavalieri d'un ordine supremo portano al collo o ad armacollo, in segno della loro dignità.

» — Chiamasi eziandio con questo nome la sciarpa degli ufficiali, quando è portata in traverso.

» *A tracòla*. avv. Ad armacollo; si dice co' verbi portare o tenere.

Tradì. Tradire. Usar frode contro colui che si fida; ed anche sempl. mancar di fede, ingannare.

» *At fa blin blin per dnanss, e per darè at tradiss*. Tal ti ride in bocca che dietro te l'accocca. Prov. che vale: buone parole e tristi fatti.

» *A tradirìa fina sô pare*. Farebbe un tradimento in un calice (Cecchi Gio.).

» *Penssè d'tradì un*. Pensar tradimento a uno. Pensar di tradirlo.

Tradì. add. Tradito. Ingannato con perfidia.

Tradiment. Tradimento, perfidia, fellonìa, inganno.

» *A tradiment*. avv. A o per tradimento, in modo traditorio, con inganno.

» *Mangè el pan a tradiment*. Mangiar il pane a tradimento. Mangiarlo senza guadagnarlo.

Tradission. Tradizione. Memoria cavata non da scrittura, ma da racconto passato di bocca in bocca, e da generazione in generazione.

— *divine, apostoliche, eclesiastiche*, ecc. Tradizioni divine, apostoliche, ecclesiastiche, ecc. Presso i teologi sono i sacri dogmi non iscritti, conservati da' Padri della Chiesa, e che formano il secondo fondamento della religione, dopo la rivelazione.

» *Saveje per tradission*. Avere o sapere per tradizione; cioè per racconto passato di bocca in bocca de' vecchi.

Traditor. Traditore. Che tradisce, manca di fede, inganna; proditore, infedele, sleale, perfido.

» *Da traditor*. Traditoriamente o traditorescamente; da traditore, alla traditora, proditoriamente.

» *El vin e ii gat a son traditor*. Il vino e i gatti ti fanno de' brutti scherzi, allorchè meno tel pensi.

» *Eūi traditor*. fig. Occhi traditori; cioè seducenti, maliziosi.

» *Piè un da traditor*. Cogliere alcuno a tradimento, con inganno.

Tradot. Tradotto, trasportato, trasferito.

» Tradotto, per traslatato da una lingua in un'altra, volgarizzato; cioè tradotto in lingua volgare.

Tradùe. Tradurre, trasportare, trasferire; e talvolta menare, guidare, essere di scorta da un luogo all'altro.
» Tradurre. Oggi più comunem. traslatare, cioè volgarizzare scritti da una lingua in un'altra.
Tradussion. Traduzione, versione, traslazione. Il trasportamento di una lingua in un'altra di alcun componimento, e anche l'opera stessa tradotta.
» Traduzione, per trasporto, trasferimento.
— *dii personè*. Condotta de' prigionieri o ditenuti.
Tradutor. Traduttore, traslatore, volgarizzatore. Colui che trasporta, traslata o volgarizza d'una in altra lingua o nella volgare, alcun componimento.
Trafeüi. V. *Trefeüi*.
Traficà. Trafficato, negoziato.
Traficant. Trafficante. Che traffica, negoziante.
Trafich. Traffico. Il mercanteggiare, comprando o vendendo con guadagno.
Trafichè. Trafficare. Esercitare il traffico o la mercatura, negoziare, commerciare.
— *ant le dône*. Tener l'oche in pastura. Tener femmine e prestarle altrui a prezzo, fare il ruffiano.
— *per ca*. Trafficar per casa (Zannoni, *Ragazza vana*). Frequentare, praticare una casa.
Trafige. Trafiggere. Trapassare da un canto all'altro con istrumento che ferisca.
» Trafiggere. fig. Affliggere aspramente con modi, con atti o con parole.
Trafila. Trafila, filiera. Strumento d'acciajo, onde si fanno passare i metalli per ridurli in fili o a maggior sottigliezza.
» Cioncone (T. di Magona), chiamasi lo strumento a uso di tirar le verghe, reggette, tondini, nastrini e simili.
» fig. Ricerca minuta, esame, scrutinio rigoroso; onde *Fe passè per la trafila*. Scrutinare, fare scrutinio, ricercare, esaminare per lo minuto, rigorosamente. V. *Mangia d'sta mnestra o passa per sta fnestra*, sotto *Mangè*.
» *Passè l'or, l'argent, ecc. per la trafila*. Arganare, trafilare. Tirar l'argento o altro metallo a filiera o a trafila.
» *Passè per la trafila dle desgrassie*. Passar per una serie di sventure.
Trafilè. Trafilare. Passare i metalli per la trafila.
Trafit. Trafitto. Trapassato da un canto all'altro.
Trafita (T. de' carradori). Chiavarda da carrozza. Grossa cavicchia di ferro, che tiene unito il carrino d'una carrozza colla parte di dietro di essa.
Trafor. Traforo e straforo. Piccolo foro o pertugio fatto traforando.
» Traforo. fig. Uscita comoda per trafugarsi e scansare gl'impedimenti.
» Operare per istraforo. Dicesi proverbialm. per adoperarsi in un negozio senza comparirvi.
Trafughè. Trafugare, strafugare e trasfugare. Trasportar via di nascosto. Colui che trafuga, dicesi trafurello o traforello, cioè ladroncello.
Trafughesse o Fessla a la sordina. Trafugarsi. Fuggire o sottrarsi nascosamente.
Tragedia. Tragedia. Poema drammatico, in cui si rappresenta un'azione grave, perfetta ed interessante, d'un personaggio illustre, con esito per lo più infelice, ed in istile ed armonia conveniente a destare il terrore e la compassione.
» Tragedia. fig. Caso lugubre, violento, miserando, lagrimevole, deplorabile.
» *Anpì la testa a un d'tragedie o d'cose triste*. Far tragedie a uno, cioè piagnistei, querele, ecc.
» *Col ch'a fa d'tragedie*. Tragediografo, tragediante o tragico; e sostantivam. compositor di tragedie.
» *Conpone d'tragedie*. Tragediare, tragedizzare. Compor tragedie.
Traghet. Traghetto, tragetto e tragitto. Passaggio, trapasso frequente o continuo, andirivieni.
» Treno o traino. V. in *Tren*.
» *Fe un traghet ch'a finiss pì*. Far tragitto o tragetto. Trapassare da una parte all'altra senza posa; e più comun. essere sempre in moto, in esercizio.
Traghetè. Traghettare, tragettare e tragittare. Far passare da una parte all'altra, condurre da un luogo all'altro, trasportare.
» Traghettare (n. ass.). Passare da un luogo ad un altro, ed anche andare e venire con frequenza.
Tragich. Tragico; mesto, doloroso, funesto, luttuoso, orrendo.
Tragicomedia. Tragicommedia e tragicomedia. Poema rappresentativo di un'azione fra personaggi eminenti, con esito non infelice o sanguinoso, introducendovi talvolta de' caratteri meno serj (mostruoso e disproporzionato componimento di due contrarj, come lo chiama Giasone di *Nores*).
Tragicomich. add. Tragicomico. Appartenente al comico ed al tragico o a tragicommedia.
Traina (A la). Alla traina. In marin. dicesi quando un bastimento o qualsivoglia altro oggetto galleggiante è attaccato ad una corda, che si stende dalla poppa della nave, ed è trascinato dal di lei moto.
Tralassà. Tralasciato, ommesso, trascurato, abbandonato.
Tralassè. Tralasciare. Omettere e ommettere, trascurare.
Tralevè. Rescrivere, trascrivere, copiare uno scritto, un quadro. fig. Imitare, contraffare.
Tralignè. Tralignare. V. *Degenerè*.
Traluse. Tralucere, rilucere, per Trasparire. Trasmettere la luce, come fanno i corpi diafani o trasparenti. Vedi *Trasparì*.
Trama. Trama. Quella seta che serve per ripieno, opposto di Orsojo (che serve per ordito).
Trama. Trama. fig. Traforelleria, tranello. Inganno malignamente macchinato, frode concertata, disegno o maneggio occulto o ingannevole.
Tramajin. Tramaglio, tremaglio. Rete da uccellare quaglie, allodole ed ortolani, e talora anche da pescare; ed è composta di tre reti una addosso all'altra, ma quella di mezzo più minuta delle altre due, sicchè l'uccello o il pesce che v'incappa, s'inviluppa in una specie di sacco e vi rimane.
Tramandè. Tramandare. Mandar oltre o dopo di sè; trasfondere, trasmettere.
Tramè. Tramare, congiurare, cospirare. Concertare un tradimento, una congiura.
Tramentrè. avv. Frattanto, intanto, mentre, in questo mentre.
Trames. sost. Tramezzo. Ciò che è posto tra cosa e cosa, per dividere o scompartire o distinguere.
» Dicesi talora per tramesso. V. *Antermes*, in tutti i suoi significati.
Trames. prep. Tra, fra, in mezzo.
Tramescè. V. *Antermes'cè*.
Tramesiè. V. *Antermesiè*.
Trami. Tramite, altr. androne. Spazio libero tra due o più anguillari di viti.
Tramogia. V. *Antermeui*.

Tramolant. Tremolo, che tremola, tremolante.

Tramolass. Tremito, tremore, tremarella, che avviene per effetto di febbre, di freddo o di paura.

» Tremore, tremito. Riverente soggezione di Dio.

» *Aveje un tramolass adôss, prodot da paura o da timor ch'ai suceda cheicôsa*. Aver la tremarella. Vivere con paura, aver timore che non succeda qualche cosa pericolosa.

Tramolè. Tremare. Lo scuotersi delle membra, cagionato da febbre, da soverchio freddo o da gran paura. Se dal solo freddo, dicesi meglio bubbolare.

» Tremare, per trepidare, paventare.

» Tremolare. Il muoversi di checchessia d'un moto simile al tremare degli animali.

— *com una fëuja*. Tremare come una vetta (Nelli), tremar come un giunco al vento, tremare a verga a verga o come una verga, tremare i pippioni, fare il cul lappe lappe. Aver gran paura.

» *El tramolè*. Tremolio, tremolo. Dicesi dell'oscillazione di ciò che tremola.

Tramolin o **Termolin**. Freddoloso. Si dice di ragazzo che teme assai il freddo.

Tramont. sost. Tramonto, tramontamento. Il tramontare del sole.

Tramontana. Tramontana. Vento principale che spira da settentrione, altr. tramontano, borea, aquilone, rovajo, ventavolo.

» Tramontana. La parte del cielo opposta a mezzogiorno; il polo artico; agg. altresì di quella stella che è più vicina al polo artico, e la stella medesima.

» *Perde la tramontana*. Perdere la tramontana, perdere la bussola, la scrima. fig. Perdere il senno per soverchio conturbamento.

Tramontè. Tramontare. Il nascondersi del sole, della luna e delle stelle sotto l'orizzonte.

Tramortì. V. *Stramurtì*.

Tramud. Sgombramento, sloggiamento. Cambiamento d'abitazione, col trasporto de' mobili da una casa all'altra. Lo sgombrare, lo sloggiare.

Tramudè. Tramutare, sgombrare, sgomberare, sloggiare. Portar via masserizie di una casa che si abbandona e trasportarle in altra che si va ad abitare.

Tranblè. V. *Tramolè*.

Tranbust. Trambusto, scompiglio, disordine, confusione; parapiglia, sollevazione.

Trancia. Fetta, tagliuolo. Parte di alcuna cosa tagliata col coltello dal suo intero.

» (T. de' confett.). Aranciata. Confezione di scorze di melarance, o Scorze di melarance confette.

Tranfi. Anelito, ansamento. Respirazione frequente e difficile.

Tranfiè. Anelare, ansare. Respirare con affanno ripigliando il fiato frequentemente; ed alquanto più, trafelare.

Tranpet. Botola, cateratta. Buca che in povere case è nel palco o soffitto, a uso di dare con scala per lo più a piuoli, una comunicazione diretta tra due stanze, l'una sopra l'altra; e chiudesi con ribalta.

» Dicesi talora per bugigatto, bugigattolo o stambugio; e vagliono stanzino o altro piccolo ricetto in alto della casa. V. anche *Sopanta* e *Tonbarel*.

Tranquil. Tranquillo, quieto, placido, pacifico, pacato. Fuor d'ogni sollecitudine, d'ogni briga.

» Tranquillo. Agg. di mare; vale, in bonaccia; contr. di agitato o sconvolto.

» *Ste tranquil*. Maniera fam. che vuol dire: Non temete, fidatevi, riposate sulla mia parola, state certo.

Tranquilament. Tranquillamente. Con tranquillità, pacatamente, placidamente.

» Tranquillamente. Senza disturbo.

Tranquilisà. Tranquillato, tranquillizzato, sedato, calmato, pacato.

Tranquilisant. Tranquillante, tranquillizzante. Che tranquilla o tranquillizza.

Tranquilisè. Tranquillare, tranquillizzare. Rendere tranquillo o quieto, abbonacciare, sedare, placare, acquetare, pacificare.

— *ii creditor*. Tranquillare i creditori. Mandarli per la lunga, d'oggi in domani, promettendo di volerli pagare o soddisfare di giorno in giorno, perchè non si richiamino di loro, e non ricorrino a' tribunali.

Tranquilisesse. Acquietarsi, appaciarsi, pacificarsi, porsi in pace.

» Tranquillarsi. Soggiornarsi, dandosi piacere e buon tempo, mantenersi in sanità e riposo, riposarsi.

Tranquilità. Tranquillità. Stato di ciò che è in quiete e libero da turbamento.

» Tranquillità, fig. per quiete, pace, contentezza d'animo.

» — per Calma di mare, bonaccia.

» — Si dice talora per Riposo.

Tranquilment. V. *Tranquilament*.

Transassion (T. for.). Transazione, stralcio. Patto o componimento tra le parti per iscansare una lite e terminarla d'accordo.

» Transazione. Artifizio rettorico, per cui elegantemente si passa da una cosa ad un'altra.

» *Fe una transassion*. V. *Transige*.

Transat. Transatto (v. d'uso presso i forensi). Terminato d'accordo, con amichevole componimento.

Transeat. Voce lat. usata nel parlar familiare, che vale: si passi sotto silenzio; si sorpassi; non se ne parli; si perdoni; si condoni.

Transige. Transigere (v. dell'uso), transatare, stralciare, fare transazione, aggiustarsi, accomodarsi, accordarsi, venire a patti.

Transigiù. V. *Transat*.

Transission. Transizione, transunzione: fig. rett. che espone in breve ciò che viene da una cosa in conseguenza; od altr. figura che da una in altra cosa apre come strada, equivalente a Trapasso.

» Transizione. Si dice talvolta per transito.

Transit. Transito, passaggio. Luogo donde si passa.

» Transito. L'atto di morire.

» — (T. de' dogan.). Passo. Il gabellare quelle merci che non si fermano in paese, ov'è la dogana, ma passano avanti. Onde: *per transito*, vale *per passo*.

Transitè. Transitare. Passar per qualche luogo.

Transitiv. Transitivo. Presso i Gramm. agg. di verbo, il quale esprime un'azione che da persona passa a persona o da cosa a cosa; e si distingue in att. e passivo.

Transitôri. Transitorio. Che passa presto, che dura poco, che vien meno, caduco, fugace, temporale.

Transostanssiassion. Transustanziazione. Il trasmutamento del pane e del vino nel santissimo corpo e sangue preziosissimo di N. S. G. C. per mezzo della consecrazione.

Transont. Transunto, sunto, ristretto, compendio. Estratto di un discorso, di una scrittura, ecc. V. *Conpendi*.

Tranta. Trenta. Add. numer. che contiene tre decine.

» *Fe per tranta*. Far per trenta. Modo di dire che esprime una persona che faccia, cioè operi per molti.

» *Fe un fracass del tranta mila*. Fare il diavolo in un canneto. Fare il maggior fracasso possibile.

» *Già ch'j'oma fait tranta, foma trantun*. Tanto s'imbratta la madia per far dieci pani, quanto per venti e per cento; dove va la nave può ire il brigantino; tanto se ne va a mangiare uno spicchio quanto un capo d'aglio. Prov. e vagliono, che ne va lo stesso a fare un male più piccolo o più grande; dove ne va il più ne può ire anche il meno.

Trantena. Trentina. Sost. numer. che contiene tre decine.

Trantesim. Trentesimo o trigesimo. Add. numer. ordinat. di trenta.

» Trentesimo o trigesimo. In forza di sost. la trentesima parte.

Trantun. Trentuno. Uno sopra trenta.

» *Capitè* o *De ant el trantun*. Dare nel trentuno. Frase fig. con che si accenna il cadere in alcun sinistro, come ammalarsi, impazzare, ecc.

» *Già ch'j'oma fait tranta foma trantun*. V. in *Tranta*.

» *Passè el trantun*. Fare spallo o avere lo spallo. Dicesi nel giuoco di bazzica, quando uno piglia tante carte, che col loro contare passino il numero di trentuno.

Trantran... Voce denotante il corso ordinario de' negozj, delle faccende, della consuetudine, della maniera ordinaria di vivere, ecc. *Andè ananss second el solit trantran*. Mettere i chiodi ne' buchi vecchi (Paoli Sebast. *Modi di dire tosc.*). Procedere come al solito.

Traonde. V. *Travonde*.

Trapa, e meglio al pl. *Trape*. Rete o gabbia da fieno. Due pezzi di legno ricurvi, riuniti in circolo per mezzo di una rete di fune, entro cui si racchiude e si trasporta il fieno necessario pel mantenimento delle bestie da tiro, quando sono per viaggio.

» Dicesi poi *Trapà* o *Traponà*, la quantità di fieno contenuto nella rete o gabbia.

Trapanè. Trapanare. Forar col trapano.

» Trapanare. fig. Passar oltre, forando siepi, macchie e sim.

» Trapelare, penetrare; ed anche trasudare, gemere; e si dice de' liquidi.

» — Oltre de' liquidi, dicesi anche dell'aria e della luce.

» — Uscire o passare nascosamente o insensibilmente.

Tràpano (Tecn.). Trapano. Strumento con punta d'acciajo, che è una specie di succhiello o foratojo, atto a bucar pietre, ferro ed ogni altra materia per dura che sia; e si adopera facendolo girare mediante il successivo spirale avvolgimento e svolgimento di una striscia di sugatto, cioè di pelle, intorno al fusto verticale dello strumento.

» Trapano (Chir.). Strumento chirurgico somigliante ad un succhiello, con cui si traforano le ossa; detto anche abattisto.

— *a archet*. Trapano a archetto. Quello la cui saettuzza (*ponta*), tenuta orizzontalmente e girevolmente stretta fra il pezzo da forare e un appoggio contro la base di essa, si fa girare alternatamente in due contrarj versi mediante un archetto elastico di balena, sotteso da una minugia, ossia corda di budello, che si fa avvolgere nella gola di una girellina metallica, fermata presso alla base della saettuzza.

— *da forè la tera*. Foraterra. Strumento da far buchi o fori nella terra.

Trapass. Trapasso, trapassamento. Il trapassare.

» Trapasso. Si dice altresì del luogo onde si trapassa.

» — Passaggio all'altra vita, morte.

» — In mascalcia, andatura del cavallo, poco diversa dall'ambio.

Trapassè. Trapassare. Passar oltre o avanti.

Trapè. V. *Atrapè*.

Trapelè. Trapelare. Uscire per sottilissima fessura; e talora penetrare, permeare.

» Trapelare. fig. Comprendere da minimi indizj, discoprir anche leggermente.

Trapeta. Geto, pastoja. Legaccia o checchè di simile, che si pone alle gambe di alcuni animali domestici per impedir loro il correre o fuggire.

» *Butè le trapete*. Impastojare, metter le pastoje; e fig. porre ostacolo, impedimento, ritegno a checchessia.

» *Fe trapeta a un*. Fare una cavalletta a uno. Metter cosa ad alcuno fra le gambe, che lo faccia cadere: fig. dicesi di chiunque procura con frode di far cadere altrui in errore.

» *Gavesse le trapete*. Spastojarsi. Levarsi via le pastoje; e fig. tirarsi d'impaccio, strigarsi.

» *Tnì le bestie an pastura con le trapete* (come usasi in più paesi). Tener le bestie a pastura dopo averle impastojate.

Trapiantà. Trapiantato e traspiantato; e dicesi delle piante. V. *Trapiantè*.

Trapiantè. Trapiantare e traspiantare. Piantare una pianta sbarbata da un luogo per piantarla in un altro.

— *una pianta con soa mota*. V. in *Pianta*.

Trapionè. Zampettare. Cominciare a muovere le zampette. Dicesi per vezzo de' bambini, quando dato loro i piedi, cominciano staccarsi e muovere da sè i primi passi senza sorreggerli.

Trapìta. Trappita. Religioso dell'ordine della trappa.

Tràpola. Trappola. Propr. arnese da prender topi; benchè si trasferisca ad ogni cosa atta a prendere insidiosamente qualunque animale; ed in genere calappio o galappio, cioè laccio insidioso.

» Trappola. fig. Trama, trabocchello, cavalletta, tranello, macchina, bindolo, aggiramento, insidia.

» Si dice parimente per *Tonbarel* e *Trabicet*. V.

» Trappola a cateratta (*ratoira*). Piccola cassetta quadrangolare, bislunga, la quale ha una delle estremità serrata colla grata di fil di ferro; l'altra estremità, cioè l'entrata è da potersi chiudere colla cateratta, che è un'assicella a guisa d'imposta, che s'alza e s'abbassa, scorrendo verticalmente contro l'apertura o bocca della trappola, e che col celere suo cadere rinchiude il topo.

» Trappola a trabocchetto o trappola a ribalta. Quella la cui bocca o entrata è nel lato superiore, ed è chiusa da un trabocchetto o ribalta; cioè un'assicella quadrangolare, orizzontale, bilicata nel suo mezzo, in modo che la sola seconda metà di essa ceda al peso del topo che vi passa sopra, chiamatovi dall'esca che sta di faccia, e in quel passare trabocca la ribalta, e il topo precipita nella trappola.

» Trappola a gabbia. Questa trappola è fatta di fili di ferro piantati in tondo su di un'assicella, ripiegati e intessuti come le gretole di una gabbia d'uccelli, con uno o più ritrosi, ed un sportellino di latta per cavarne poi i topi presi.

» Trappola a schiaccia, detta anche sostantivam. schiaccia o stiaccia. V. *Ciapela*, in quest'applicaz.

» Trappola a strozzino, ed anche semplicem. strozzino. Denominazione generica di più maniere di trappole, nelle quali il topo, col roder l'esca, dà lo scatto a un grosso

ed elastico filo di ferro ripiegato a occhio o maglia, entro la quale rimane preso e strozzato o altrimente ritenuto. Di simili trappole fannosi anche nelle siepi e nelle macchie, per gli uccelli, per le volpi e pei lupi, sostituendo all'azione della molla di ferro l'elasticità di rami più o meno grossi, ripiegati con forza.

» Tagliuola. Altra sorta di trappola; ed è un ordigno di ferro con due morse dentate, a scatto, entro cui si lega un pezzo di carne per allettare gli animali, quindi si tende per pigliare faine, gatti, volpi, ecc. (Carena, *Prontuario*).

» *Chi a l'è bon a tende una trapola, a na tend sent.* Chi fa una trappola, ne sa tender cento. Prov. e vale: Chi ordisce un inganno ne scopre molti.

» *De ant la trapola.* Dar nella trappola. Rimaner preso, ingannato.

» *Essie pì d'trapole ch' d'rat.* Esservi più trappole che topi: fig. cioè più insidie che da insidiare.

» *Fe d'trapole.* Far trappole, ordire inganni.

» *Fichesse* o *Entrè das per noi ant la trapola.* Mangiare il cacio nella trappola. Proverbialm. fare alcun delitto in luogo, ove non si può fuggire il castigo.

» *Piè con la trapola.* V. *Trapolè.*

» *Tende la trapola.* Teudere la trappola. Metterla in punto, sì che essa possa scoccare e prendere il topo o altro animale.

» *Tirè su* o *Aossè l'usset dla trapola.* Alzare o aprire la cateratta della trappola.

Trapolà. Trappolato. Preso colla trappola; e fig. aggirato, abbindolato, ingannato.

Trapolarìe per fe spende ii dne. Trappole da quattrini. Dicesi delle cose di bella mostra, ma di poca o niuna utilità, che sovente ti vuotan la borsa.

Trapolè. Trappolare. Pigliar colla trappola o tendere la trappola. Prendesi frequentemente in senso metaf. e cattivo, per tendere insidie, aggirare, abbindolare, ingannare altrui, per lo più con apparenza di bene.

— *ii dne a un.* Trappolar danaro. Cercare di cavarlo con insidie.

Trapoleire. Trappolatore, aggiratore, frappatore. Chi trappola o tende insidie.

Trapolin. Trappolino. Personaggio ridicolo in commedia, altr. arlecchino. Usasi per lo più questa voce per vezzo coi ragazzini quando si accarezzano, che anche si dice trottolino (Pacini Marco, *Canti*).

Trapolin o **Tranpolin**. Trampellino (uso tosc.). Asse posta a piano inclinato sulla quale i ballerini di corda o saltatori prendono la ricorsa pei loro salti.

Traponè. V. *Talponè*.

Traponta. Coltrone. Coperta da letto doppia, cioè fatta di due pannilini o altri, fra i quali è trapuntata la bambagia.

Trapontà. Trapuntato, trapunto.

Trapontè. Trapuntare o lavorar di trapunto.

Trapontin. Coltroncino. Piccolo coltrone od anche piccola coperta scempia, ma alquanto grave, per lo più orlata, che si pone sul letto, sopra tutte le altre, e ricopre solamente le gambe e i piedi.

— *anbotì d'piuma.* Coltricina, coltricetta. Copertina ripiena di piume.

— *dle carösse a doe piasse.* Sederino. Terzo posto medio ne' legni a due luoghi.

Traposè. Deporre. Porre momentaneamente. V. *Anterposè*.

Trasandè. fig. Trasandare, trascurare, dimettere.

Trascore. Trascorrere. Scorrere avanti, velocemente scorrere.

» Trascorrere, trasandare. Portarsi con impeto oltre ai confini convenevoli, lasciarsi trasportare, uscir del convenevole.

— *un liber.* Trascorrere un libro o sim. Leggerlo superficialmente e con velocità.

— *un pajis.* Trascorrere un paese. Andar attorno per esso.

Trascors. add. Trascorso, trapassato.

» Trascorso. Uscito di regola.

Trascrission. Trascrizione. Ricopiatura, copia.

Trascrit. Trascritto, copiato.

Trascrive. Trascrivere e transcrivere. Copiare scritture o libri.

Trascurà. Trascurato, negligente, disattento, spensierato, indolente.

Trascuranssa. Trascuranza, trascuratezza, trascuraggine, trascurataggine, negligenza, sbadataggine, spensieratezza, sconsideratezza, disattenzione; indolenza.

» *Con trascuranssa.* Trascuratamente, con trascuratezza, negligentemente.

Trasferì. Trasferire e transferire, trasportare.

Trasferisse. Trasferirsi. Portarsi da un luogo ad un altro.

Trasfert. Trasferito, trasportato, traslatato o traslato.

Trasferta. Trasferimento, transferimento, traslazione, trasportamento. L'atto di trasferirsi ad un luogo.

» Accesso. Dicesi della visita che fa il giudice al luogo della controversia.

Trasfigurà. Trasfigurato, transfigurato, trasformato. Che ha mutato forma o figura.

Trasfigurassion. Trasfigurazione, transfigurazione, trasfiguramento. Cambiamento di figura o effigie, trasformazione.

» Trasfigurazione. Dicesi anche per cambiamento istantaneo di una in altra forma e figura di fuoco artifiziato, altr. passaggio.

» *La trasfigurassion.* La trasfigurazione, festa che la Chiesa celebra in memoria della trasfigurazione di N. S. G. C. che accadde sul monte Tabor o Taborre.

Trasfigurè. Trasfigurare, transfigurare, trasformare. Far mutar forma o figura.

Trasfiguresse. Trasfigurarsi. Pigliar altra figura, altre sembianze. V. *Trasformesse*.

Trasfonde. Trasfondere e transfondere, trasmettere: fig. Far passare una cosa da uno in altro soggetto.

Trasformassion. Trasformazione, transformazione, trasformamento. Mutamento di forma.

Trasformè. Trasformare, transformare. Cangiare in altra forma. V. *Trasfigurè*.

Trasformesse. Trasformarsi. Mutar forma, prendere altra forma.

Trasfus. Trasfuso e transfuso. Fatto passare da uno in altro soggetto.

Trasgredì. Trasgredire e transgredire. Uscir de' comandamenti altrui, dipartirsene, mancar di eseguirli, operare contro gli ordini ricevuti, disubbidire, mancare al dovere.

» Trasgredire. Eccedere, oltrepassare i limiti ordinarj o convenevoli di chécchessia.

— *la lege.* Trasgredire, violar la legge.

Trasgression. Trasgressione, transgressione, trasgredimento. Disubbidienza a' precetti; prevaricazione.

Traslat o **Traslato**. sost. Traslato. V. *Metàfora*.

Traslocà. Traslocato. Trasferito in altro luogo.

Traslocassion. Traslocamento, traslocazione. Trasportamento, trasferimento da un luogo ad un altro.

Traslochè. Traslocare. Trasportare, trasferire, portare in altro luogo.
Trasmess. Trasmesso, tramandato, trasfuso; e nell'uso, inviato. V. *Rimess*.
Trasmete. Trasmettere, transmettere, tramandare. Mandar oltre o semplicemente mandare. Nell'uso comune, inviare, far tenere, far passar checchessia.
» Trasmettere, dicesi anche per trasfondere.
Trasmigrassion. Trasmigrazione, trasmigramento. Passaggio di un popolo da un paese in un altro, per istabilirvisi.
» Trasmigrazione. Passaggio delle anime da un corpo in un altro (dottrina falsa de' Pitagorici); altr. con v. gr. *Metempsicosi*.
Trasmission. Trasmissione, trasmessione. Il trasmettere altrui checchessia.
Trasparenssa. Trasparenza e transparenza. Qualità di certi corpi, per la quale lasciano passare i raggi di luce; altr. diafanità.
Trasparent. sost. Falsariga. Foglio rigato o lineato di nero, che si pone sotto quello che si scrive, per andar diritto.
» *Mostrè el trasparent*. Ragnare. Dicesi parlando di tessuto, che mostra una difettosa trasparenza, prodotta da logoramento, quasi fosse una ragnatela.
Trasparent. add. Trasparente, tralucido, traslucido e pellucido. Che traspare, diafano.
Trasparì. Trasparire, trasparere; tralucere. Lo apparire che fa alla vista lo splendore o altra cosa visibile, penetrando per cristallo o altro corpo diafano.
Traspirassion. Traspirazione. Legger trasudamento delle sottilissime parti che escono da' corpi animali o vegetali.
— *inssenssibil*. Perspirazione. Traspirazione insensibile.
Traspirè. Traspirare. Il mandar fuori per traspirazione, sottilissime particelle che debbono uscire de' corpi traspirando; opp. d'inspirare.
» Traspirare. Per simil. dicesi di cosa occulta, che comincia a trapelare, a farsi manifesta.
» *Lassè traspirè*. Lasciar trapelare, segreti, voci, ecc.
Trasport. Trasporto, trasportamento, trasportazione. Il trasportare.
» Trasporto. met. Agitazione, commozione d'animo; e con più forza, impeto di passione.
» *El trasport d'una caless*. Contrammantice. Quel mantice che si aggiugne ad un calesse per coprire il davanti della cassa.
Trasportabil. Trasportabile, trasferibile.
Trasportè. Trasportare. Portare da un luogo all'altro; altr. trasferire.
» Trasportare, traslatare, per tradurre, volgarizzare.
» *Lassesse trasportè*. Lasciarsi trasportare o vincere o predominare dalla passione, dagli impeti della collera, dello sdegno, ecc.
Trasportesse. V. *Trasferisse*.
» Si dice talora per *Lassesse trasportè*. V. sotto quest'ultima parola.
Trassa. Terrazzo. Altana scoperta nelle parti alte della casa.
— *sui pilastr*. Loggia. Edifizio a volta, che si regge su colonne o pilastri, aperto almeno da una parte, talora da più, e anche da tutte. Logge al pl. equivale a loggiato, portico o porticale.
Trassa. Traccia. Orma di fiere o di animale qualunque, pedata, pesta.
» Traccia. Per simil. segno, contrassegno, vestigio.
» *Andè an trassa*. Andar in traccia, tracciare, cercare persona o cosa.
» *Perde la trassa d'una cosa*. Perdere la traccia di checchessia, smarrirne la traccia.
Trassà. Tracciato, delineato, disegnato, abbozzato.
Trassament. Tracciamento, delineamento, disegno, abbozzatura, abbozzamento. Prima forma di un'opera solamente delineata o designata o abbozzata.
Trassè. Tracciare. Delineare, disegnare, abbozzare.
— *le parole*. Dar l'orma. Segnare colla matita, ai fanciulli, le lettere, perchè imparino a formarle.
Trassecolè. Trasecolare. Oltre modo maravigliarsi, stupirsi, strabiliare, spantare, uscir di sè per maraviglia.
Trasselie. Trascegliere. Scegliere, separare con accuratezza e diligenza.
Trassende. Trascendere, trapassare, oltrepassare, sopravanzare, superare, eccedere.
Trastulada. Berta, soja, baja, giarda, beffa, dileggiamento, motteggio.
Trastulè. Uccellare, beffare, dar la berta, dar la soja, la giarda, mettere in ridicolo, motteggiare, dileggiare alcuno. V. *De la destorna*, sotto quest'ultima parola.
Trasversal. Trasversale, transversale e traversale. Che va o sta per traverso.
» *Linea trasversal* o *Parent trasversai*. Linea trasversale o parenti trasversali. Diconsi tutti i parenti che derivano dal medesimo stipite, ma non per diritta linea.
Trasvestì e **Trasvestisse**. V. *Travestì* e *Travestisse*.
Trat. Tratto, distanza, spazio; lunghezza.
» Tratto, per tiro, atto cattivo, fraudolento, offesa, villania, insulto. V. *Tir*, in quest'applicaz.
» — Segno che si fa strisciando o fregando con penna, matita, carbone, e simili.
» — Maniera di trattare o di portarsi con alcuno; onde bel tratto o cattivo tratto.
— *d'piuma*. Svolazzi. In calligr. tratti franchissimi di penna, maestrevolmente condotti ed ombreggiati, per ornamento del carattere.
» *Esse una perssona d'bel trat*. Essere persona di bel tratto, manieroso; cioè di nobili e gentili maniere o costumi.
Trata d'dne. Tratta di danaro. Nel commercio, l'ordinare alcun pagamento a' corrispondenti.
Tratà. add. Trattato, discusso, disputato, disaminato. V. il ver. *Tratè*, per gli altri suoi significati.
» Trattato, per convenuto, patteggiato.
» *Esse tratà pes ch'un can*. Portar basto, essere tiranneggiato o aspreggiato o straniato o padroneggiato tirannescamente.
Tratabil. Trattabile, trattevole. Che cede alla pressione o al tatto, maneggevole, arrendevole; contr. di duro e di zotico.
» Trattabile, fig. per pieghevole, benigno.
Tratament. Trattamento, accoglienza. Maniera di trattare o di portarsi con alcuno.
» Trattamento, per banchetto, convito, pasto solenne.
Tratan. V. *An atandan*.
Tratari. Trattario (*Gazz. di Fir.* 1829). Colui sopra il quale è tratta una cambiale del traente.
Tratat o **Tratato**. Trattato. Discorso in iscrittura, sopra qualche particolare soggetto o scienza.
» Trattato, per negoziato, convenzione, negozio, affare.
— *fint* o *simulà*. Trattato doppio, cioè simulato, finto, ingannevole.
» *Antaolè un tratato*. V. in *Antavolè*.
» *Arpiè un tratato, un descors*, ecc. Rattaccare un trattato, un discorso o sim. Ripigliarlo dopo averlo tralasciato.

» *Convnì per tratato*. Fare trattato. Trattare, patteggiare, convenire.
» *P'cit tratato*. Trattatello. Opericciuola scritta.
Tratativa. Trattativa (v. dell'uso ital.), negoziato, negoziazione, intavolatura di trattato.
— *amichevol*. Trattativa, trattato all'amichevole, cioè in via privata, senza l'intervento legale.
» *Esse an tratativa*. Essere o restare sul tavoliere; essere o stare in trattato o tener trattato.
Tratè. sost. Tratto, procedere. V. anche in *Trat*.
Tratè. ver. Trattare, maneggiare; e si riferisce agli affari.
» Trattare, per ragionare, discorrere.
» — Adoperarsi per conchiudere o tirare a fine un negozio; mettersi di mezzo; venir a composizione.
» — Praticare alcuno, conversar con esso.
» Banchettare. Far banchetti, convitare.
— *con rigor*. Straniare, straneggiare. Trattar con rigore.
— *da piciocù*. Andare a Malmantile: detto met. trattare con iscarsezza.
— e *Giudichè tuti ugualment*. Mandar tutti alla pari; e talvolta menar la mazza tonda, cioè trattare senza riguardo ognuno a un modo.
— *familiarment*. Trattare con dimestichezza; fare a fidanza.
— *onestament*. Onesteggiare. Trattare, procedere con onestà e con riguardo.
— *sgarbutament*. Aspreggiare. Trattare con asprezza.
— *un ben*. Trattar bene alcuno. Portarsi seco amorevolmente.
— *un mal*. Trattar male alcuno. Portarsi seco villanamente; maltrattarlo, bistrattarlo.
» *Tornè a tratè un afè*. Ripigliar il trattato. Rappiccarne il filo.
» *Tratesse*. Soddisfarsi, provar molto gusto (s'intende, nel mangiar alcuna cosa).
» — *a la grande*. Tener gran posto. Trattarsi alla grande.
Trategè. Tratteggiare. Far tratti di penna su' fogli.
» Tratteggiare. Dipignere, unir le tinte, a forza di tratti.
Trategià. Tratteggiato.
Trateniment. Trattenimento. Il trattenere o trattenersi.
» Trattenimento. Impiego di tempo, occupazione, per lo più dilettevole; passatempo, spasso.
» — Mantenimento, provvisione.
Tratëur. Trattore. Quegli che dà mangiare e bere, ma non dormire.
Tratnì. Trattenere, rattenere, ritenere; e talora contenere, frenare.
» Trattenere, per intrattenere, tener a bada, soprattenere.
— *una fomna*. Tenere, mantenere, far le spese ad una donna.
Tratnisse. Trattenersi, intrattenersi, ristarsi, fermarsi, e talora stare a bada.
» Trattenersi. Procacciarsi il vitto.
» Talvolta dicesi per Contenersi, reprimersi, raffrenarsi.
— *con un*. Trattenersi con alcuno, ragionare con esso, conversare seco lui.
Tratnù. Trattenuto; rattenuto; ritenuto, impedito, fermato.
» Trattenuto. Nell'uso, che ha provvisione o stipendio, salariato, provvisionato.
Tratnùa. V. *Antertnùa*.
Tratorìa. Trattoria (v. dell'uso). Luogo in cui si dà a mangiare e bere per mercede, ma non si dà albergo.
Trav (fem. e meno propr. al masc.). Trave. Toppo o grosso e lungo fusto d'albero, rimondo e riquadrato, a uso di regger tetti, impalcature, ecc. o per essere diviso longitudinalmente colla sega in più parti minori, per diversi usi.
» Trave. Dicesi anche ad un albero grosso da far travi.
— *meistr*. Trave maestra.
— *somè*. V. in *Cavrià*.
— *squarà*. Trave acconciata. Dicesi da' segatori quella che è squadrata colla sola scure, e dalla quale si sono cavate di schegge tanto che basti per ridurla a forma più regolare.
» *Andè apress a le busche e lassè andè ii trav*. Guardarla nel lucignolo e non nell'olio. Dicesi in prov. e vale aver più cura alle cose minute, che alle importanti.
» *Ogni busca smiè un trav*. Ogni bruscolo o altro che sia piccolo, parere una trave. Proverbialm. stimar cose grandi le bagatelle.
Travà (denominaz. tolta forse dalla vicinanza della travatura del tetto). Fenile e fienile. Luogo al di sopra della stalla, fatto per lo più a tettoja, nel quale per maggior comodità della stalla sottostante, si ripone una quantità di fieno, da bastare per un certo tempo, quando non si voglia conservarlo tutto insieme abbarcato sotto una tettoja.
Travà. add. Travato. Agg. di cavallo balzano. Veggasene la definizione sotto *Balsant travà*.
Travadura. Travatura. Il complesso delle travi ed altri legnami che reggono la coperta del tetto, collegati insieme, mediante intaccature, stecchi, cavicchie, chiodi, chiavarde, staffe, e altre imbracature di ferro.
Travaj. Lavoro, lavorio. Opera fatta o che si fa o da farsi, manifattura; ed anche l'opera stessa che si è fatta.
» Travaglio. Qualunque cosa faticosa e difficile.
» — fig. Grande agitazione d'animo, perturbazione, sollecitudine, molestia, affanno, amarezza.
— *a inpresa*. Lavoro a cottimo, in sommo, a fermo, a prezzo fisso; ed anche lavoro dato in appalto.
— *a zor*. Lavoro di cavo o di straforo.
— *da anprendiss*. Imparaticcio. Opera informe di un principiante.
— *d'placagi an color*. Rimesso. Specie di tarsìa con legni tinti e ombrati ad uso di pittura; altr. lavoro di rimesso.
— *d'stômi*. Travaglio di stomaco. Eccitamento al vomito.
— *fait a ore persse*. Rete del barbiere. Si dice ad ogni lavorìo che altri faccia, quando è disoccupato da cose importanti.
— *finì a ciama dnè*. Lavoro fatto danari aspetta. Detto proverb. e vale che il lavoro trova facilmente spaccio, quando è terminato.
— *mal fait*. Lavoraccio. Lavoro mal fatto, cattivo lavoro.
» *A travaj finì*. avv. A opera compita.
» *El travaj a fa passè tuti ii penssè cativ*. La voglia di lavorare cava tutte le voglie.
» *Fe ben o mal un travaj*. Far buono o cattivo lavoro. Eseguir bene o male qualche operazione meccanica.
» *Pressi del travaj*. Fattura. Prezzo o mercede del lavoro. Fattura presso i mercanti consiste nella nota de' pesi, numeri, misure, colori o altre distinzioni delle cose che essi commettono, mandano o ricevono.
» *Serchè* o *Trovè d'travaj*. Cercare o trovar lavoro o lavorìo, cioè da lavorare.
» *Tirè giù un travaj*. Tirar giù un lavoro. Strapazzarlo.
Travajà. Lavorato; e parlandosi di terra, coltivato.
» Lavorato, travagliato. Adorno di bei lavori.
» Travagliato. Pieno di travaglio, oppresso da travaglio (molestia, afflizione), afflitto.
Travajè. Lavorare. Operare manualmente. Dicesi anche fig. delle cose intellettuali, per occuparsi, operare in qualunque maniera.

Travajè *a bòta*. Lavorare a cottimo, a sommo o a prezzo fermo; cioè che chi piglia il lavoro, il pigli tutto sopra di sè, e chi lo dà sia tenuto a rispondergli del convenuto prezzo, terminato che sia il lavoro.
— *a fatura*. Lavorare a compito, stare per opera.
— *a giornà*. Lavorare a giornata. V. in *Giornà*.
— *a la bona di Dio*. Ciarpare, acciarpare, abboracciare. Lavorar malamente.
— *ant el frust*. Lavorar di sole rappezzature, non fare che racconci, rassettature.
— *a zor*. Lavorar di cavo o di straforo. Dicono le donne a que' lavori straforati, ch'elleno fanno sul pannolino.
— *com un aso o com una bestia*. Lavorare a mazza e stanga o coll'arco dell'osso; cioè di tutta forza e con assiduità.
— *con negligenssa e con poca vëuja*. Fare a lascia podere, cioè senza attenzione e negligentemente.
— *da gross*. Digrossare. Lavorare alla grossa.
— *dii bigat*. Abbozzolarsi; cioè il formare il bozzolo de' bachi filugelli.
— *d'nascondion*. Far checchessia alla macchia, furtivamente.
— *d'testa o d'brass e d'man*. Faticar di testa, affaticar l'intelletto, o faticar di braccia e di mano.
— *l'ort, el canp, ii beni*. Lavorar l'orto, il campo, il podere. Coltivarlo.
— *per sô cont*. Far per sè, lavorar sopra di sè o sopra le sue spalle, cucire a suo refe.
— *sot aqua*. Far fuoco nell'orcio. Fare nascosamente i fatti suoi; ed anche lavorar di straforo; cioè adoperansi in un negozio senza comparirvi, operare alla coperta.
— *una cosa*. Lavorare alcuna cosa. Fabbricarla o ridurla alla dovuta forma.
— *un an saossa dossa e brusca*. Lavorar alcuno di straforo. Dir male di chi è assente, il più che si possa.
» *Chi ài pias l' specc, ai pias nen travajè*. Donna specchiante, poco filante. Dicesi proverbialm. di quelle che consumano assai tempo attorno allo specchio, cioè che per adornarsi fanno poche faccende in casa.
» *Chi pì a travaja manch a n'a*. Chi fila ha una camicia, e chi non fila ne ha due. Dettato popol. e vale, che molte volte è rimunerato chi meno lo merita.
» *El nen travajè a l'è pì san*. La poca fatica è sana. Si dice di coloro che fuggono la fatica.
» *Sia a la botega ch'al teatro as travaja*. La bottega e il teatro ha concorso e fa faccende.
Travajon. Bel lavoro; o gran lavoro che si succede.
Travasà. Travasato, decantato. Passato da un vaso all'altro; detto de' liquidi.
Travasè. Travasare, decantare. Far passar un liquore da un vaso in un altro leggermente, sicchè la feccia non si confonda col chiarificato.
Travatura. V. *Travadura*.
Travede. Travedere, e men comun. trasvedere e transvedere. Propr. vedere tra cosa e cosa o vedere in mezzo alle cose. Dicesi anche talvolta per vedere una cosa per un'altra. V. *Stravede*.
Travedù. V. *Antervist*.
Travers. Traverso. Non diritto, obbliquo.
» *Andè cheicôsa per travers a un*. Andar checchessia a traverso ad alcuno. met. Succedergli infelicemente.
» *A* o *Per travers*. avv. A, di, da, in o per traverso. Dalla banda traversale, traversalmente, obbliquamente; per fianco, per mezzo.
» *Andè per travers*. Andare a traverso. Dicesi di nave che si sommerga, che faccia naufragio; e fig. di tutte quelle cose che riescono male.
» *Andève giù una cosa per travers*. Annodarsi, far nodo nella gola, ed anche attraversarsi per l'ugola. Si dice degli alimenti, che non discendono per lo consueto loro canale.
» *Aveje l'umor per travers*. V. *Aveje el torlo borlo*.
» *Di, Fe, Capì tut per travers*. Dire, fare, intendere a traverso, cioè a rovescio, male.
» *Guardè per travers*. Guardare a traverso o a sbieco. Dicesi di chi ha gli occhi scompagnati; e fig. guardare con mal occhio, biecamente, in cagnesco.
» *Parlè per drit e per travers*. V. *Parlè per drit e per stòrt*.
» *Passè per travers*. Passare per taglio (Allegri, *Prose*).
» *Piè le côse per travers*. Pigliar le cose di traverso, cioè in cattivo senso.
» *Rubotè el bosch per travers*. Intraversare. Piallare il legno per traverso, prima di venire all'ultima ripulitura.
» *Un travers di d'vin*. Un dito di vino.
Traversa. Traversa. Tramezzo o sbarra posta a traverso, per riparare, dividere o impedire il passo.
» Traversa. Per simil. qualunque altra cosa, sia di legno che di ferro o altro, posta a traverso.
» — per Attraversamento, impedimento, ostacolo a checchessia; e dicesi tanto in signif. proprio che fig.
» — per Traversìa, avversità, infortunio, avvenimento o accidente sventurato.
» — Strada scorciatoja, o sempl. scorciatoja. Via o tragitto che abbrevia il cammino.
» (T. di giuoco). Scommessa di una data somma, che due o più astanti ad un giuoco, fanno tra loro, sulla persuasione che debba vincere piuttosto l'uno che l'altro de' giuocatori. Scommessa che i Francesi chiamano *Pari de traverse*.
» *Fe una traversa a un*. Fare una pedina ad alcuno. Impedirgli o torgli alcuna cosa che era vicino a conseguire.
» *Piè la stra d'traversa*. Andare o venire alla ricisa o a riciso; cioè per la via più corta, attraverso alle strade.
Traversà. Traversato, tarchiato, grosso, bene ossuto o unito, membruto, atticciato.
Traversè. Traversare, attraversare. Passare a traverso.
» Traversare. Impedire per traverso o dividere attraversando, intraversare.
» Oltrepassare, travalicare, passare al di là.
» fig. Porre impedimento, opporsi, fare ostacolo, attraversarsi, intraversarsi, contrariare.
» Lo scommettere danari, che fanno alcuni spettatori di giuoco fra loro, su chi, dietro la loro opinione, abbia ad essere vincitore fra i giuocatori.
— *la stra a un*. Attraversar la via ad uno. fig. Torre altrui il comodo o i mezzi di operare, apporre ostacoli alla riuscita di checchessia.
Traversìa. Traversìa, sventura, avversità. V. in *Traversa*.
Traverssin. Capezzale. Sorta di guanciale stretto e lungo quanto è largo il letto, che ponesi in capo di esso sulla materassa, involto per lo più nel lembo superiore del lenzuolo di sotto.
Travestì. add. Travestito, stravestito. Che ha cambiato i proprj cogli altrui vestiti.
» Travestito, per immascherato, travisato.
» *Ii travestì as conosso quand as desmascro*. I travestiti si conoscono al cavar della maschera. Prov. e vale che alla fine si scuoprono gli uomini fraudolenti.

Travestì. ver. Travestire, stravestire. Vestire alcuno degli altrui panni, acciocchè non sia riconosciuto.
Travestisse. Travestirsi, stravestirsi. Cambiar i proprj negli altrui vestiti, per non essere conosciuto.
» Travestirsi, per immascherarsi, travisarsi, contraffarsi.
» — fig. Nascondere sotto bella apparenza i proprj difetti.
Travet. Travicello, travicella, travetta. Piccola trave.
Traveton o **Quaderton**. Piana. Specie di travicello di base rettangola o anche quadra. Se piane sono segate da un pancone (*stepa*) o anche direttamente da un toppo o da una trave.
Travonde o **Traonde**. Inghiottire. Spignere il boccone giù per la gola.
— *con avidità e senssa mastiè*. Ingojare, ingollare, trangugiare, tranghiottire. Inghiottire, mandar ingordamente giù il boccone per la gola senza masticare.
— *d'ingiurie d'amor* o *d'forssa*. fig. Ingozzare ingiurie, invettive, danni e sim. Sopportarle senza farne risentimento, per non poter far altro.
— *la saliva*. Venir l'acqua alla bocca. Appetire grandemente alcuna cosa, senza poterla conseguire. V. anche la stessa frase sotto *Saliva*.
— *tossi per meisina*. Modo b. V. qui sopra, *Traonde d'ingiurie*, ecc.
» *Fela traonde*. V. *Fela beive*, sotto quest'ultima parola.
» *Stentè a traondla*. fig. Masticar male alcuna cosa. Adattarvisi male o sopportarla mal volentieri.
Tre. Tre. Nome numerale, che seguita immediatamente il due, senza distinzione di alcun genere.
— *per eut* (T. mus.). Tempo impari, composto di tre crome, detto tripla di crome.
— *per quatr*. Tempo impari, in cui la misura è composta di tre semiminime, detto tripla di semiminime.
— *volte tant*. Triplo, tre tanti o tre cotanti; e vagliono, tre volte più o tre volte tanto.
» *Chi a travaja per sô cont a val per tre*. Chi fa per sè fa per tre. Dettato dinotante, che ove entra il proprio conto, ognuno raddoppia d'attività e d'impegno.
» *Chi d'tre doe*. av. V. nel Diz. *A mes a mes*.
Trebi. V. *Terbi*.
Trefen. Trambusto, fracasso, baccano, strepito, rumore, ecc. V. *Bordel*, nel 2° signif.
Trefeui (Bot.). Trefoglio, trifoglio. Erba assai nota che fa in ogni campo o prato, e i di cui fiori sono porporini; il *Trifolium pratense* o *incarnatum* di Lin.
— *a fior bianche*. Trifoglio bianco o pallido o a fiori bianchi. Il *Trifolium repens* o *hybridum* de' Botanici; detto anche trifoglino.
— *cavalin*. Trifoglio perpetuino o medica pippolina, od altr. erba medica, *Medicago sativa* de' Botan.
— *d'aqua* o *fibrin*. Meniante o trifoglio acquajolo o fibrino. Specie del suddetto genere, che cresce ne' luoghi paludosi, che abbellisce co' suoi graziosi fiorellini bianco-purpurei.
Tregoa. Tregua o triegua. Sospensione d'armi. Convenzione fra due parti nemiche, di non offendersi reciprocamente per un tempo determinato. La voce è di origine teutonica.
» Tregua. fig. Interruzione, riposo, intermissione di lavoro e simili.
» *Fe tregoa*. Fare o conchiuder tregua. Sospendere le offese; ossia convenire nella cessazione per un tempo determinato, d'ogni atto d'ostilità tra parti nemiche guerreggianti fra loro.
» *Guai a chi ronp la tregoa*. Tra pace o tregua guaj a chi la lieva o rilieva. Prov. dinotante, che a chi ne tocca vicino alla pace, ella va male, forse perchè non ha più tempo da rivalersi.
» *Ronpe la tregoa*. Disdire la tregua. Far avvertito con atto solenne il nemico, col quale è stata convenuta la tregua, che spirato il suo termine, verranno ripigliate le ostilità.
Tremend. Tremendo. Che apporta tremore o spavento, spaventoso, terribile, orribile.
Tremò (dal franc. *Trumeau*). Trumò (Parini, *Opera* III, 54). Specchio fisso, posto fra due finestre, sopra un cammino o sopra un cassettone, con sontuosa cornice od intelajatura.
Tremol. Tremito, tremolio. L'atto del tremare.
» Tremolio. L'oscillazione di ciò che tremola.
Tren (T. mil.). Treno o traino. Nome generico degli uomini, de' cavalli e de' carri, coi quali si vettureggiano negli eserciti le artiglierie, le munizioni da guerra, ed ogni sorta di arnesi e d'attrezzi militari. Chiamasi anche più particolarm. Treno dell'artiglieria, ogni cosa del treno che dipende da questa milizia.
» *Soldà del tren*. Carrettiere. Colui che conduceva le carra delle munizioni da guerra e da bocca, le artiglierie e le bagaglie dell'esercito. Questa voce pare sia smessa dall'uso, senza che siasene sostituita un'altra, se non quella generica Soldato del treno.
Tren. Treno, seguito, livrea, servidori.
Tren. Andatura, andamento, corso, modo, via delle faccende.
» *Butesse an tren*. Mettersi in ordine, in via, porsi all'opera, accingersi, avviarsi.
» *L'afè a va bon tren*. La faccenda va innanzi, procede senza difficoltà, senza interruzione.
Tren d'una carôssa. Carro. Quel complesso di ruote, sale, stanghe, scannelli, ascialoni, ed ogni altro legname, su cui è stabilita la cassa (*scôca*) della carrozza.
Trena... Aggiunta di una coppia buoi, che precedono quelli già aggiogati, per sollevarli od ajutarli nel tiro in istrada fangosa od in qualche salita.
» *Caval d'trena*. Scapolo. Cavallo, il quale sciolto precede gli altri che tirano carro, carrozza o altro; detto anche trapelo.
Trenè. Tirare, trarre o trarsi dietro; strascinare, condurre.
» Indugiare, temporeggiare, procrastinare, tentennarla. Menar per la lunga, tirare o mandar in lungo.
— *la vesta per tera ant el marcè*. V. in *Rablè*, per questo e per ogni altro significato, qui non espresso.
Trenesse. Ruticarsi, bucicarsi. Muoversi pianamente e con istento. V. anche *Rablesse*.
Trenò. Slitta. Traino senza ruote tirato sul ghiaccio da' cavalli, per far veloce cammino o per dar sollazzo agli spettatori.
» Dicesi anche sempl. Treno o traino, treggia o civea; cioè veicolo senza ruote da trainare.
Trent. Tridente. Specie di forcone di ferro a tre rebbi, per inforcare paglia, fieno o altro; e serve anche per disfare e rifare l'impatto o sterno alle bestie nella stalla, e levare il concime.
» *Benedission del trent*. Dicono i contadini per letaminatura; tolta la met. se tal si può dire, dall'atto di spargere sul terreno, col tridente, il letame. *Cost teren a l'è bon sì, ma mediante la benedission del trent*. Questo terreno è fecondo sì, ma mediante la dovuta letaminazione o callorìa.

Trentà... Colpo dato col tridente.
— *d'fen, d'paja*, ecc. Forcata di fieno, paglia o sim.
Trepè. Treppiede, e per sinc. treppiè. Arnese di ferro in figura triangolare equilatera con tre piedi, e sul quale si soprappone questo o quell'altro vaso di cucina, che non si possa o non si voglia appendere alla catena, o collocare sur una delle buche del fornello, per farvi cuocere checchessia a fuoco di bragia.
— o *Porta catin*. Lavamani, lavamane o lavamano. Arnese di legno o di ferro, composto di tre aste o spranghette verticali o variamente ricurve, ritto su tre piedi, terminate in alto da un cerchio da posarvi la catinella, ed un'altro a metà circa di esse da riporvi il mesciacqua o mesciroba, per lavarsi le mani.
Tresca. Tresca (v. dell'uso). Ajata di riso in paglia, detto in alcuni paesi d'Italia *Sterta*. Così chiamansi propriam. i covoni di riso disposti col calcio in terra e colle spighe in alto; ed anche l'aja tutta coperta di covoni in tal modo ordinati. Chi va raccostando e guidando i cavalli sulla sterta, vien chiamato in Toscana l'Accostarello.
Treset. Tresette e tressetti. Giuoco di carte, che si fa in quattro.
» Calabresella. Altra specie di tressetti, che si fa in tre; più frequentemente in Romagna ed anche in Toscana.
Trespi. Trespolo. Arnese di legno, in cui sono fitti tre o quattro mazze o piedi, che serve a regger tavole, deschi, a far ponti per fabbricare, e altro. V. *Trespi dla taola*, sotto quest'ultima parola.
— *da let* o *Tarabàcole*. V. *Letèra volant*.
Trëu. Truogolo e trogolo, e più propr. pila. Vaso quadrilatero di pietra o di legno, ad uso di tenervi acqua per abbeverar le bestie, ed altresì per varj altri usi. Vedi *Boror*, come pure *Concôt*, nel 2° signif.
Treva. V. *Tregoa*.
Trëuja o **Crina**. Troja, scrofa, porca. La femmina del porco.
» Troja, porca. Per simil. dicesi per ingiuria a femmina sporca, guitta, lercia o disonesta; e per derisione Gentildonna trojana o di casa porcina.
— *sanà*. Majala (uso tosc.).
Tri. V. *Trii*.
Triaca (Farm.). Teriaca, tiriaca e triaca. Nome dagli antichi dato a varie composizioni reputate buone contro i veleni, ma dai moderni, ristretto a quella che chiamasi Teriaca Andromachi o di Venezia, la di cui base è la carne di vipera, e della quale si fa gran commercio in Levante.
» Dicesi eziandio fra i contadini, in ischerzo, per Contessa di civillari, cessìno, bottino, ossia lo sterco o quella materia che si cava da' cessi, e serve per ingrasso delle terre coltivate.
» *Fe la triaca*. fig. Far congiura, trama, macchinare, congiurare, cospirare, ordire o tessere inganni.
Triacal. Agg. d'acqua. V. *Aqua triacal*.
Triangol. Triangolo. In matem. figura solida o lineare rinchiusa fra tre linee formanti tre angoli, donde prende il nome.
» Triangolo. Nelle arti, sorta di lima triangolare.
» — Così chiamasi anche uno strumento musicale d'acciajo, detto propr. Sistro, che usasi per lo più nelle bande militari.
» Saetta. Quella specie di candeliere fatto a triangolo, che sostiene quindici candele, che si accendono ne' mattutini della settimana santa; altr. saettile.
Triangolar. Triangolare, triangolato. Che ha tre angoli.

Tribaodeta. V. *Baodeta*, nel 1° signif., come anche per le altre frasi qui non registrate.
» Si dice talora per ischiamazzo, rumore, strepito, chiasso; ed altresì gazzarra, gallorìa, cioè suono o strepito fatto per allegrezza.
Tribulà. Tribulato, tribolato. Oppresso da tribulazione, da sciagure, travagliato, balestrato, cruciato, trambasciato; infelice, sciagurato.
Tribulassion. Tribulazione, tribolazione, tormento, afflizione, travaglio, ambascia, pena, affanno.
Tribulè. Tribulare, tribolare, molestare, affliggere, travagliare, angosciare, cruciare, tormentare, affannare.
» Tribulare (in senso neut.). Tapinare, far vista stentata, bistentare, penare.
» *Chi a tribula j'aotri a pëul nen vive tranquil*. Chi altri tribula, sè non posa. Dettato significante, che l'inquietare altrui, reca travaglio e noja anche a colui che inquieta.
Tribuna. Tribuna. Palco o luogo elevato nelle chiese, ove sta l'organo, ed ove stanno i cantori e suonatori nel tempo delle funzioni religiose; detto altr. cantorìa.
» Tribuna. Si dice altresì nell'uso, ad una loggia o aperta o ingraticolata nelle chiese, in cui le persone distinte sogliono appartatamente udir la messa.
Tribunal. Tribunale o banco della ragione. Luogo per lo più elevato ed in forma semicircolare, dove risieggono i giudici per render ragione.
» Tribunale. Dicesi anche nell'uso, il Corpo de' giudici che seggono per giudicare.
— *divin*. Tribunale divino. La divina giustizia.
— *d'penitenssa*. Tribunale di penitenza. Il sagramento della penitenza o confessione; e propr. il luogo dove s'amministra.
» *Sede an tribunal*. Sedere pro tribunali: proprio de' giudici quando rendono ragione.
» *Tnì tribunal*. Fare tribunale, tener ragione o la ragione. Amministrare la giustizia.
Tribut. Tributo. Imposizione, imposta, ecc. V. *Inpost*.
» Tributo, per omaggio.
» *Paghè el tribut a la natura*. Pagare il tributo alla natura. Morire.
Tributari. Tributario. Obbligato a pagar tributo.
» *Fium tributari*. Fiume tributario. In idraul. dicesi quello che perde il suo nome sboccando in un altro.
Trich trach. Sorta di giuoco. V. *Giughè a trich trach* e *Giughè a tute taole*.
Trich trach. Trich trach e tricche tracche. Voci imitative di quel rumore che fa chi cammina in zoccoli o con calzari di grosso cuojo, e simili.
» Trich trach. Chiamano i fanciulli un martello di legno imperniato e mobile sopra un'asse, con cui per trastullo picchiano ne' giorni di passione, come si fa colla raganella, col crepitacolo o tabella.
Tricò... Sorta di trina bassa e ordinaria, di cui le donne si servono per guarnizione; lo stesso che *Picò*. V.
Tricotè (v. pretta franc. *Tricoter*). ...Far lavori di maglie.
Triduo. Triduo. Corso o spazio di tre giorni; e intendesi per lo più di preghiere che si fanno in Chiesa, per tre giorni consecutivi.
Triè (v. pop.). Tritare, stritolare, sminuzzare, pestare. Ridurre in minutissime particelle.
Trienal. Triennale. Di triennio o appartenente a triennio.
» *Fonssion trienal*. Funzione triennale o trienne; cioè che ricorre ogni tre anni.

Trienio. Triennio. Corso o spazio di tre anni; come si dice biennio, quadriennio, quinquennio, allo spazio di due, di quattro o di cinque anni.

Trifola (Bot.). Tartufo (*Lycoperdon tuber* secondo Lin. e il *Tuber cibarium* di Bulliard). Produzione vegetale crittogama, priva di radice, che cresce e vegeta sotterra, di forma rotonda, di consistenza carnosa, rivestita di corteccia nericcia o grigiastra, e che contiene internamente certa sostanza venata, odorosa, racchiudente le parti della fruttificazione. I tartufi sono un alimento molto ricercato da' ghiotti; onde fassene grandissimo consumo nelle cucine de' ricchi. I migliori fra essi, detti fra noi *Trifole bianche*, sono internamente di colore bianco o bigio marezzato. Havvi anche il tartufo nero, comune in Francia, che ha la corteccia granellata, ma poco odoroso e gustoso, e adoprasi nelle cucine per lo più ne' ripieni. I tartufi sono cercati dall'uomo coll'ajuto di cani; scoperti anche dai majali grifolando e tosto ingojati per esserne avidi.

» Tartufo bianco o tapinanburo, dicesi il *Tapinabò*. V.

Trifolada... Tartufi sottilmente affettati col tagliaretto, conditi con sale, olio e aceto, e talora anche con anchioda ed alcune fettuzze d'aglio, che ne formano l'intinto o il condimento.

Trifolè... Cercator di tartufi. Colui che va in cerca di tartufi.

Triga miga. V. *Manigada*.

Trigonometrìa (Geom. e Matem.). Trigonometria. Scienza della misura de' triangoli, che dividesi in piana e sferica, secondo che si applica ai triangoli piani o sferici; od altr. arte di trovare la dimensione delle parti ignote di un triangolo, dalle altre parti note.

Trii (v. pop.). Trito, stritolato, sminuzzato, pesto.

Tril. Trillo. Battito frequente della voce o del suono, alternato su due note distanti d'un grado. Il trillo si suddistingue in, giusto, sforzato, lento, legato, e crescente.

» Il dire tremolio per trillo, come trovasi in quasi tutti i Diz., è un error madornale, non essendo il tremolio, che un battito continuo d'una stessa voce, ossia d'un suono solo, senza passare da un grado ad un altro; ed è come un martellare su d'una campana sola.

Trilè. Trillare. Fare il trillo, cantare in trillo.

Trilia (Ittiol.). Triglia. Pesce di mare di mediocre grandezza, che ha la testa ed ale di color rosato; ed ottimo per frittura, (forse così detto perchè figlia tre volte).

Trimestr. Trimestre. Corso o spazio di tre mesi.

Trinca. Voce usata nella frase *Neuv d'trinca*. Nuovo di colpo (Cesari), nuovo di pezza, ancor caldo della fucina. Nuovo, non mai prima adoperato, nuovissimo. V. anche in *Neuv*.

Trincà. Aggrumato. Rappreso in grumi, coagulato, condensato. Dicesi del latte o sim.

Trincabale. Trincapalle, detto anche carroleva. Sorta di carro con due ruote assai alte, e con timone lunghissimo. Questo carro opera come una leva per sollevare cannoni od altre cose di gran peso, e serve anche per trasportarle.

Trincada. Tirata. Una buona bevuta di vino.

» *De una trincada*. V. *Trinchè*, in quest'applicazione.

Trincafila (T. de' legat. di libri). Capitello. Ognuno di que' coreggiuoli, che sono cuciti sulle teste de' libri per tenerne meglio uniti e più fermi i quinterni. Al capitello superiore è uso di cucire il capo di un nastrino lunghetto, il quale fatto passare tra foglio e foglio del libro, serve di segno d'interrotta lettura, o agevola il ritrovamento di un passo.

Trincè. Trinciare. Tagliar la vivanda che è in tavola, dividendola in pezzi o in fette, da servirne i commensali. Trinciare un lesso, un pollo, ecc.

» Dicesi altresì fig. per *De la tara*. V. sotto quest'ultima parola.

— *el cont*. fig. Far la falcidia.

— *la bala*. Trinciar la palla. Al giuoco del pallacorda (*trincôt*) o altro simile, è il rimetterla colla racchetta obbliqua, in modo ch'ella acquisti una vertigine in se stessa, contraria al moto projetto.

» *Trincesse*. met. Ristrignersi, diminuir le spese.

Trincera. Trincea, trincera e trinciera. Alzamento di terreno condotto a foggia di bastione, nel recinto del quale dimorano i soldati per difendersi dalle artiglierie e dalle sorprese del nemico. Le trincee fatte di linee storte, per salvarle di essere imboccate, si dicono Svolte.

» *Durvì la trincera*. Aprir la trincea. Incominciare i lavori delle trincee; sboccare con essi contro le opere nemiche. Vale anche, disfare, rovinare la trincea del nemico. Aprirsi per essa una via da cacciarlo da' suoi lavori.

Trincerà. Trincerato, trincierato. Fortificato con trincee.

» *Canp trincerà*. Campo trincerato. Campo stabile e difeso da buone fortificazioni od occupato da un esercito, che senza uscir alla campagna difende e cuopre le frontiere di uno Stato, un passo importante, una fortezza (Grassi).

Trinceramenl. Trinceramento, trincieramento e trincerato, sost. Riparo che si fa per difendersi dagli assalti del nemico, o luogo trincerato, cioè dove sono le trincee.

Trincerè. Trinceare, trincerare e trincierare. Riparare o difendere con trinciere.

Trinceresse. Trincerarsi e trincierarsi. Alzar trincee, ripararsi, fortificarsi con trincee.

Trincet. Falcinello, falcetto, detto anche Trincetto da un aut. pisano. V. *Poarin*.

Trinchè (n. ass.). Aggrumarsi, rappigliarsi, coagularsi, condensarsi.

Trinchè. Trincare (voce originata dal tedesco *Trinken*). Bere assai, cioncare, tracannare.

» *Trinca e peui torna a trinchè*. Bei e ribei, cionca e ricionca, disse il Sacchetti; cioè bei e torna a bere.

Trincheire. Trincatore, trincone, pecchione, beone. Solenne bevitore.

Trinciador. Trinciante, e nobilm. scalco. Quegli che trincia; ed anche colui che pone iu tavola le vivande.

Trinciant. Coltello da trinciare, coltello trinciante, e anche sostantivam. trinciante. Coltello più grande che quello da posate, col quale si trinciano le vivande che vengono portate in tavola.

Trincôt. Pallacorda. Luogo dove si giuoca alla palla e corda; e il giuoco stesso.

» *Trincè la bala al gieugh del trincôt*. V. in *Trincè*.

Trinità (astratto di Trino). Trinità. Term. teologico col quale si denotano le tre persone divine, cioè il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo.

» Trinità. Festa dedicata a celebrar quel mistero.

Triò. Triò. Componimento musicale a tre parti. V. *Tersset*.

Trionf. Trionfo, triunfo o onor trionfale. Pompa solenne, con cui si accompagna colui che riportò una vittoria o che merita splendida ammirazione.

» Trionfo. Dicesi pure della vittoria stessa.

» — Al giuoco dell'ombre, il seme nominato dal giuocatore.

» *Rende j'onor del trionf*. Rendere il trionfo, onorare del trionfo; o rendere il dovuto onore a chi con lodevoli azioni se l'ha meritato.

Trionfant. Trionfante. Che trionfa. *Cesa trionfant*. Chiesa trionfante. Dicesi de' beati che sono in cielo, per opposizione alla Chiesa militante.
» *Glorios e trionfant*... fig. e scherz. lo diciamo di chi esce a bene di checchessia, ancorchè talora immeritamente.
Trionfè (n. ass.). Trionfare. Ricevere l'onor del trionfo; andar glorioso in pubblico.
» Trionfare. Restar vittorioso, vincere.
» — per Godere, festeggiare.
» — Nel giuoco dell'ombre, giuocare del seme nominato dal giuocatore detto Ombre.
Tripa. Trippa. Quella parte del corpo che è tra la bocca dello stomaco e il pettignone, tanto esterna che interna, comprendendovi perciò lo stesso stomaco e la pancia.
» Trippa. Talora dicesi per ventre o pancia, semplicem. V. *Bedra*.
» — Ventre delle bestie bovine o vaccine giovani, che tratto da esse e ben purgato, si riduce in ottima vivanda detta lampredotto.
» *Aveje la tripa ch'a confina con el manton*. Aver la trippa insino agli occhi. Dicesi in m. b. ed iperbolicam. di una donna gravida, vicina al partorire; per dinotare la smisurata sua grossezza.
Tripassa. Trippaccia, epaccia, ventresca, ventraja. Grossa trippa o pancia.
Tripè. Trippajuolo. Venditor di trippe o ventri di bestie da macello.
Tripla. (Mus.). Tripla o tripola. Nome di battuta composta di tre semiminime o di tre crome.
Triplicà. Triplicato, triplice, rinterzato. Replicato, ripetuto tre volte.
Triplichè. Triplicare. Replicare la terza volta, rinterzare.
Triplichesse. Triplicarsi. Diventar triplo.
Triplo. Triplo. Tre volte maggiore o tre cotanti; e sostantivam. tre volte tanto.
Tripol (Litol.). Tripolo e tripoli. Sostanza terrea, friabile, assai nota, atta a nettar vetri, pietre, metalli, ecc.
Tripon. Trippone. Uomo di grossa pancia. V. *Bedron*.
» Trippone, altr. ventrone, diluvione. Dicesi anche per gran mangiatore.
Tripotagè. sost. V. *Tracassiè*.
Tripotagi. Miscuglio, guazzabuglio, imbroglio, intrigo.
» *Fe d'tripotagi*. V. *Fe d'tracassarìe*, sotto quest'ultima parola.
Tripudi. Tripudio, gavazzo, schiamazzo, rombazzo, baccano. Strepito fatto per allegria.
Tripudiè. Tripudiare, colleppolarsi; gavazzare, fare strepito per allegrezza, rallegrarsi smoderatamente.
» Tripudiare. Nell'uso, dicesi anche per scialacquare le proprie sostanze in bagordi e stravizj.
Trist. Tristo, triste. Malinconico, malcontento, di mal umore, mesto, dolente.
» Tristo, per meschino, tapino, infelice.
» — Malizioso, accorto, furbo; e talvolta, malvagio, sciagurato, cattivo.
— *a col ch'a s'arvira*. Tristo (cioè Guai) a quel cavallo che tira incontro allo sprone. Modo proverb. cioè Tristo a colui che vuol contrastare con chi può offenderlo.
— *a col osel ch'a nass ant un cativ pajis*. Tristo a quell'uccello che nasce in cattiva valle. Prov. significante, che l'amor del luogo dove si nasce, ancorchè vi si stia male, non ne lascia partire per miglior condizione.
— *a ti*, o *Ch'el malan at pia*. Fallo tristo. Maniera imprecativa, cioè, dagli il malanno.
» *El pì trist ch'as peussa esse*. Più tristo che i tre assi, cioè tristissimo, pessimo; perchè al giuoco de' dadi, i tre assi sono il più cattivo punto che si possa trarre.
Tristessa. Tristezza, afflizione d'animo, melanconia, mestizia; disgusto, amarezza.
» Tristizia. Malizia, sciaguratàggine, scelleratezza, ribalderìa.
Trivial. Triviale, trito, di poco pregio, ordinario, basso.
» Trito, comune, usitato.
Trium o **Triuss**. Tritume. Aggregato di cose trite.
— *d'paja*. V. *Pajuss*.
Trocion. Farabutto, frappatore, sicofante, busbaccone, truffatore, barattiere, baro, mariuolo, giuntatore, briccone, ingannatore.
Trocionada. Mariuolerìa, trufferìa, busbaccherìa, barerìa, inganno.
Trocionè. Bubbolare, busbaccare, barare, giuntare, truffare, mariuolare, ingannare.
Troè. V. *Trovè*.
Trofèo. Trofeo. Mucchio d'armi e di spoglie di un nemico vinto, che si erigeva dal vincitore nella parte più elevata del campo di battaglia.
» Trofeo. Oggidì rappresentazione di spoglie in marmo o in pittura per ornamento di piedestalli, basamenti e simili.
» — Memoria o contrassegno di azione nobile e gloriosa.
Trogno. Musone, bufonchiello. Dicesi di persona che bufonchia, che musa, non risponde, ecc.
» *Fe el trogno*. V. *Fe el muso*, sotto quest'ultima parola.
Trojon. V. *Porcass*, *Porcon*.
Tron. Tuono. Quello scoppio o strepito che si sente nella bassa regione dell'aria, eccitato da subitaneo accendimento dell'elettricità.
» Tuono. Per simil. Strepito, rumore.
» Talvolta dicesi familiarm. per Cosa grave, di gran peso; come *Pesant com el tron*. Gravaccio, più che pesante, pesantissimo.
» Si dice anche nell'uso per Fulmine: onde *Caschè el tron*. Cadere il fulmine.
» *Esse segret com el tron*. V. sotto *Segret*.
» *Fort com un tron*. V. sotto *Fort*, add.
» *Pera del tron*. Cerauno. Pietra che erroneamente si crede da alcuni cadere dal cielo quando scoppia il fulmine.
» *S'ciat d'tron*. Schianto o stianto di tuono. V. in *Crep*.
» *Sentì el tron e vede la lôsna ant l'istess tenp*. Fare lo scoppio e il baleno ad un tratto. met. Far che si senta il discorso e la conclusione di un affare tutto insieme.
» *Sentì prima el tron ch' vede la lôsna*. Sentir prima lo scoppio e poi il baleno. Proverbialm. conchiudersi prima il negozio che se ne sappia il trattato.
Tronada. Tonamento. V. *S'ciat d'tron*, sotto quest'ultima parola.
» Scoppio. Si dice per simil. di quello d'un'arma da fuoco.
Tronba (Mus.). Tromba, e latinam. tuba. Strumento da fiato generalmente costrutto di lastra d'ottone, e talora anche d'argento, ridotto a un tubo conico, il cui corpo, coll'interna canna dell'aria, va dal bocchino gradatamente ingrossandosi, e termina in ampia campana, detta padiglione. La tromba ora è diretta, ora a ritorte o svolte.
» Tromba. Strumento a foggia di piccola tromba, che, applicato all'orecchio dalla bocchetta, ajuta l'udito di chi l'ha ingrossato.
» — Asta pubblica, incanto.
» — Proboscide dell'elefante.
» — Chiamasi pure l'apertura della cannoniera (*anbrosura*), donde si spara il cannone.

Tronba *a ciav* (Mus.). Tromba a chiavi. Dicesi quella, che oltre a più ritorte di varie maniere, ha diversi fori da aprirsi e chiudersi con altrettante chiavi.

— *a machina.* Tromba a macchina. Denominazione generica di quelle trombe, nelle quali l'allungamento o l'accorciamento della canna dell'aria è prodotto da interposte rotelle, ovvero da pistoni, mossi questi e quelle da altrettanti tasti, con che si dà o si toglie a volontà l'accesso del fiato alle ritorte, siano esse ferme o amovibili.

— *dii stivaj...* La parte dello stivale dal piede al ginocchio, cioè alla estremità superiore.

— *marina.* Tromba marina. Tubo di latta da sei a quindici piedi di lunghezza, con larga apertura da una estremità e piccolo orifizio dall'altra, da cui parlando si sente distintamente le parole ad un miglio circa di distanza; detta altrim. tromba parlante o stentorofonica o Portavoce.

» *De el segnal con le tronbe.* Dar nelle trombe. Cominciare a sonarle; e fig. chiamare a battaglia.

» *De man a la tronba.* Pigliar la tromba, trombettare. fig. Divulgare, propalare una cosa segreta; detto per simil. del banditore, il quale suona la tromba nel pubblicare i bandi.

» *Fe com a fan le tronbe ch'a sono nen s'ai dan nen el fià.* Far come la tromba che non suona se non gli è dato il fiato da altri. Dicesi proverbialm. di chi parla per bocca d'altri, essendogli stato imposto o ordinato quello che dee dire.

» *Portè la còa a tronba.* Portar la coda a tromba. Si dice dai cavallerizzi, del cavallo, che la porta ripiegata in su a guisa d'arco.

» *Restè ant la tronba...* Restar checchessia invenduto all'incanto.

» *Sonador da tronba.* Tromba, trombatore, trombetta, trombettiere. Sonator di tromba o trombetta.

» *Sonè la tronba.* Sonar la tromba o trombetta, trombare, trombettare. Per simil. e scherzevolm. Trar coregge, trullare.

» *Stivaj con le tronbe.* Tromboni. Grossi stivali per corrieri e postiglioni; più propr. detti stivaloni.

» *Tornessne* o *Andessne con le tronbe* o *pive ant el sach.* Tornare, venire, andarsene colle trombe o pive nel sacco. Proverbialm. dicesi quand'altri si parte senza conclusione del negozio di che si trattava o da qualche impresa che non sia riuscita.

» *Vende a son d'tronba.* Vendere alla tromba, all'asta, all'incanto. Vendere con autorità pubblica a suon di tromba, per liberare al maggior offerente, subastare.

Tronba. Tromba. In idraulica strumento di forma cilindrica, nel cui vôto percorre uno stantuffo, il quale mediante il moto d'andirivieni impressovi o da braccio d'uomo o da acqua sia corrente, sia cadente, fa salir l'acqua a molta altezza nelle case; e serve anche ad asciugar pozzi o simili.

» Tromba. Turbine o vortice d'acqua che ha luogo in tempo di burrasca.

— *da vin.* Tromba da vino o sifone. Chiamasi comun. un tubo per lo più di latta, indifferentemente ricurvo, col quale si travasa il vino; e questo si fa immergendo nel vino dalla botte superiore la più corta branca della tromba o sifone, che votato d'aria coll'inspirazione, il vino monta, ricade ed esce dall'altra branca con zampillo continuato, da raccogliersi in altro sottoposto vaso, e per lo più in fiaschi o in bottiglie.

» *Cariè la tronba.* Trombare o menar la tromba. Muoverne lo stantuffo col menatojo per trarne l'acqua.

Tronbeta (dimin. di tromba). Trombetta. Piccola tromba.

» Trombetta, ed anche trombetto, trombettiere. Sonator di tromba o di trombetta.

» Banditore, gridatore. Colui che bandisce (pubblica il bando) a suon di tromba.

» *Sonè la tronbeta.* fig. e scherz. Spetezzare, svesciare. V. *Sonè la tronba*, sotto quest'ultima parola.

Tronbetada. Trombata, strombettata, strombettio, strombazzata. Sonata di tromba, e scherz. spetezzamento.

Tronbetè. Trombettare, trombare, trombeggiare, strombettare. Sonar la tromba o trombetta.

» Trombettare. Vendere alla tromba o all'incanto, subastare.

» — Strombettare, strombazzare. Pubblicare a suon di tromba.

» — fig. Svesciare. Spargere alcuna cosa, ridicendola da per tutto, far piazza de' fatti altrui; divulgarli, pubblicarli.

» — Dicesi anche in ischerzo per *Sonè la tronba*, in senso figurativo. V. in *Tronba.*

Tronbon (Mus.). Trombone. Specie di tromba, che s'allunga o s'accorcia suonandola, secondo le voci che si vuol fare.

Tronbon (Ornit.). Nome con cui vien chiamato in alcuni luoghi il *Butor*. V.

Tronbon. Trombone. Specie d'archibuso corto e di bocca larga, detto più comun. *Piston scavess.* V.

Tronbon. Dicesi in ischerzo ad uomo forte, nerboruto, robusto, aitante, vigoroso, forzuto; bastracone.

Tronbonà.. Sparo di trombone.

Troncà. add. V. *Tronch*, add.

Tronch. sost. Tronco, ed anche troncone. Pedale dell'albero, fusto, stipite.

» Tronco. Busto del corpo senza capo, gambe e braccia. Onde dicesi anche ad una statua senza braccia e gambe, altr. torso.

Tronch o **Troncà.** add. Troncato, tronco, reciso, spiccato, mozzato.

» Tronco, troncato. fig. Interrotto, non terminato, imperfetto. Onde *Lassè tronca una còsa* o *Piantela lì.* Lasciare in tronco, cioè imperfetta alcuna cosa, abbandonarla.

» *Sentisse le ganbe tronche* o *a manchè da sot.* Avere o sentirsi tronche le gambe. fig. Aver soverchia paura o sbigottimento.

Tronchè. Troncare. Tagliar di netto, mozzare, spiccare, recidere; e talora, rompere.

» Troncare. fig. Far cessare, terminare.

Trondonè. Correr di qua e di là, gironzare, andar attorno senza proposito, giostrare. V. *Girondolè.*

Tronè. Tonare, tuonare, e ant. tronare. Lo strepitar che fanno le nuvole dal subitaneo accendimento dell'elettricità.

» Tonare. Per simil. Rumoreggiare.

» *A l'è da reir ch'a trona senssa pieuve.* Di rado tuona che non segua pioggia; e fig. E' non si grida al lupo ch'e' non sia in paese o ch'ei non sia lupo o can bigio.

Trôno. Trono. Seggio propriam. di Re e di principi, innalzato sopra uno o più scaglioni e sotto una specie di baldacchino; altr. solio o soglio.

» Trono. Uno degli ordini angelici, su de' quali risiede come giudice la Divina Maestà.

» — Nell'uso, baldacchino sotto di cui si pone il SS. Sacramento.

Tronpadì o **Alicorn** (Entom.). Insetto nero cornuto e alato, detto generalm. *Serv volant*. V.

Tronpè, **Tronpor**. V. *Stronpè*, *Stronpor*.

Tròp. sost. Troppo, dismisura, superfluità, soverchio, eccedenza, eccesso.

» *Tuti ii tròp a son tròp*. Ogni troppo è troppo e ogni troppo versa. Dicesi in prov. per avvertire, ch'e' si dee stare dentro a' termini del convenevole; il soverchio rompe il coperchio; cioè ogni eccesso è biasimevole.

Tròp. add. Troppo. Più del dovere, del necessario.

» Troppo. av. Di troppo, di soverchio, più del bisogno, più che 'l convenevole, soverchiamente, eccedentemente.

» *O tròp o gnente*. O asso o sei, o asso o ventraglio, cioè cosa senza mezzo, i due estremi.

» *Pur tròp!* Pur troppo! In forza d'esclam. lo stesso che: Così non fosse!

» *Voreine saveje tròp*. Entrar troppo in là.

Trop (coll' *o* chiuso). V. *Strop*.

Tropa. Truppa. Usasi comunem. questo nome come vocabolo generico e collettivo di tutte le milizie di uno Stato, de' soldati a piedi e a cavallo, che compongono un esercito, soldatesca.

» Truppa (più propriam. sebbene men comun.), per Frotta, banda, turma, schiera, brigata.

— *d'gent da nen* o *d'massearsson*. Trozzo. Truppa di gente spregevole, gentaglia.

Troschin (T. de' legnajuoli). Graffietto. Arnese per segnare sul legno una linea parallela al margine di esso, a una determinata distanza dal medesimo.

Tross. Torso o torsolo. Fusto di una pianta, e più comun. del cavolo, che solo nella sommità è vestito di foglie.

» Torso o torsolo. Ciò che rimane delle frutte, come pere, mele, e sim. dopo averne levata intorno la polpa.

— *dl'articiòch*. Torsolo del carciofo (da non confondersi, come fecero alcuni vocabolaristi di dialetto) col Girello (*cul dl'articiòch*), che n'è forse la parte migliore.

Trosse (**A le**). Alle spalle. *Esse* o *Ste a le trosse d'un*. Inseguire, incalzare, essere alle spalle di alcuno, andargli appresso o a lato, codiarlo.

Trosson o **Trosson d'un om**. Uomo nerboruto, complesso, membruto, gagliardo, robusto, forte. V. anche *Tronbon*, in quest'applicazione.

Tròt. Trotto. Passo del cavallo, di mezzo tra il passo comune ed il galoppo; e per simil. dicesi anche dell'uomo.

— *sarà* o *slanssà*. Trotto serrato o lanciato.

» *Andè d'tròt*. V. *Trotè*.

» *D'tròt*. avv. Di trotto, di buon trotto, trottone, cioè trottando; e fig. prestamente, velocemente.

Trotada. Trottata, trotto. Il trottare.

» *Fe una trotada*. Fare una corsa o una gita o camminata in fretta.

Trotadina. Breve trotto, breve trottata.

Trotador. Trottatore. Dicesi di cavallo addestrato al trotto.

Trotassè (frequentat. di *Trotè*). Correr di qua e di là, ed anche camminare a lungo ed in fretta.

Trotè. Trottare. Andar di trotto.

» Trottare. Per simil. dicesi anche dell'uomo, cioè camminar di passo veloce e salterellando.

» *Fe trotè com un aso*. Far trottare come un paleo.

» *La necessità a fa trotè senssa aveine vēuja*. Bisognino o la necessità o la paura fa trottar la vecchia. Dicesi comun. per dinotare che la necessità sforza a operare chi non opererebbe.

Trotēusa. Sedia leggiera e non imbottita, nè ricoperta di stoffa, ma semplicemente impagliata, che adoprasi per uso famigliare di casa, senza spostare quelle più gravi e di lusso che stanno appoggiate alle pareti della stanza.

Trotoar. Quel marciapiede di pietra alquanto elevato, che trovasi d'ordinario sui terrati contro i fiumi, a comodo de' viandanti o passeggieri.

Trovaja. Trovato, trovamento, ritrovata, ritrovamento; invenzione.

» *Fe una bela trovaja*. Fare un bel trovato. Imbattersi fortunatamente o a caso, in checchessia.

Trovè. Trovare, ritrovare. Abbattersi a caso o nel farne la ricerca, in checchessia.

» Trovare, ritrovare. Rinvenire cosa smarrita.

» — per Conseguire, ottenere. *I spero d'trovè pietà*. Io spero di trovar pietà.

— *an fal*. Trovare in fallo, cogliere in fragranti, sorprendere sul fatto.

— *carn* o *pan per ii sô dent*. Trovar culo a suo naso (modo basso e vile). Dare in riscontri e persone da non avervi il suo conto; trovar chi ti risponda e ti resista e non abbia paura di tue bravate; ed anche A carne di lupo, zanne di cane; e dicesi quando un malvagio si mette alle mani con un peggiore.

— *con chi acordesse*. Trovar riscontro. Abbattersi in chi si accordi in ciò che uno vorrebbe.

— *da dì o a dì*. V. sotto il ver. *Dì*.

— *d'scuse*. Inventare scuse. V. in appresso, *Trovè motiv*.

— *dur*. V. sotto *Dur*.

— *el cavion*. fig. V. in seguito, *Trovè el meso* o *el vers* o *el cavion*, ecc.

— *el meso* o *el vers* o *el cavion per fe una cōsa*. Trovar la stiva, le congiunture, il bandolo, cioè il fondo, il modo o il verso di fare checchessia.

— *el ripiegh per fe* o *nen fe una cōsa*. Trovar la gretola, cioè il ripiego per iscappare o far checchessia (tolta la metaf. dagli uccelli ingabbiati, che vanno ricercando tutte le gretole o vimini della gabbia, per trovarne una debole onde fuggire).

— *l'uss d'bosch*. Trovar l'uscio imprunato. Proverbialmente dicesi, quando alcuno va per entrare in alcun luogo e non gli riesce.

— *motiv*. Trovar cagione, pigliar pretesto, attaccarsi a scuse.

— *nè prinssipi, nè fin*. Non ne trovar nè capo, nè coda, non ne trovar il bandolo.

— *Nosgnor ant l'ort*. Trovar la tavola apparecchiata. fig. Trovar inaspettatamente propizia fortuna.

— *scarpa per ii sô pè*. V. in *Pe*.

— *tener*. fig. Trovare il terren sollo, andare a vanga. Trovare facilità.

— *una bela vigna*. Trovare una bella vigna. fig. Aver facile, comodo e pronto utile o piacere in alcuna cosa.

» *A l'è mei perdlo ch'trovelo*. V. in *Perde*.

» *Chi serca trēuva*. Chi cerca trova. Detto proverbialm. vale, che l'effetto ne segue, quando si pone la causa.

» *I sēu nen dov ai trēuva o dov ai tira fōra*. Non so donde tragga le invenzioni.

» *Nen trovè gnanca l'ansegna*. Non esservi nemmeno segno o segnuzzo o traccia o indizio, non se ne trovar respice, cioè filo, branello, fummo, vestigio.

» *Tal qual un fa, tal qual un trēuva*. Quel che si fa è reso (Tommaseo, *Giunte*); si tesse quello s'inconocchia (Matteo Franco, in un sonetto, fra quelli del Burchiello, a pag. 250). V. *Chi la fa l'aspeta*, sotto *Fe*, ed anche sotto *Aspetè*.

Trovesse. Incontrarsi, riscontrarsi, imbattersi.
— *a carte sporche*. V. *Trovesse a la mala parà*.
— *a curte busche*. V. in *Busca*.
— *a la mala parà*. V. *A la mala parà*, nel Diz. alla sua sede.
— *a le prese con un*. Trovarsi alle prese con uno. Venir alle mani, azzuffarsi con esso.
— *a mal partì*. Trovarsi a mal porto, a mala condizione.
— *an ganbe*. Trovarsi in gambe. Essere in forze.
— *ant j'anbreūi*. Trovarsi negli imbarazzi, negli imbrogli, a cattivi termini.
— *arenà sul pì bon*. Trovarsi sulle secche. Essere impedito in sul più bel di far checchessia, e non poter procedere più avanti.
— *lì al sarè dl'afè*. Trovarsi a' ferri. Trovarsi o venir al fatto o alla conclusione del fatto.
» *Ch'as pēul nen trovesse*. Irreperibile. Che non si può trovare.

Trubia (T. de' pescat.). Cerchiaja. Specie di rete fermata sopra un'asta lunga, che termina a modo di semicircolo, con cui si pesca per le fosse, talvolta coll'ajuto del frugone o frugatojo.

Trucada. Urto, urtata, cozzata leggiera. V. *Antrucura*.

Truch. Trucco. V. *Biliard*.
» fig. Negozio, affare, imbroglio.
» Baratto, permuta, cambio. *Truch per truch*. avv. Cosa per cosa, una cosa per l'altra. Cambio che si fa del pari, senza rifacimento nè da una parte, nè dall'altra.
» *Fe un bon truch*. Fare un buon trucco (Fagiuoli), cioè un buon affare, un buon negozio.
» *Fe un truch a rest*. Truccare, trucchiare, trucciare. Dicesi nel giuoco delle pallottole o bocce, il cavar di netto o in tronco, dal suo luogo la boccia dell'avversario, lasciandovi la propria.
» *Giughè un truch* o *tor a un*. V. in *Giughè*.
» *Oh che bel truch!* Che bel lazzo!

Truchè. Trucciare. V. *Fe un truch a rest*, sotto *Truch*.
— o *Antruchè*. Urtare leggermente qualche persona o cosa, in passando o altramente.
— *con un*. Urtare, cozzare; fig. contraddire, venir in controversia, in dissensione con alcuno.

Trucidè. Trucidare. Uccidere crudelmente, tagliando a pezzi.

Trufada. Truffa, trufferìa, trappolerìa, mariolerìa, busbaccherìa. Inganno artificioso, per lo più ad oggetto di carpir danari.

Trufador. Truffatore, furfantone. V. *Trocion*.

Trufaldin. Truffaldino. Personaggio ridicolo in commedia rappresentante un Bergamasco; sinonimo di Arlecchino, detto altrim. Trappolino, che fa da goffo e da buffone.

Trufè. Truffare, giuntare. V. *Trocionè*.

Trugno. V. *Trogno*.

Truna. Cappella sotterranea o stanza, parimente sotterranea, dove si depositano i morti, ovvero dove si murano lateralmente quelli che non si vogliono interrare. Dicesi altresì per luogo sotterraneo ed oscuro.

Truschin (T. de' legnajuoli). V. *Troschin*.

Truss (T. d'agr.). Specie di terriccio, ossia resta e gluma del grano mescolata con terra, per concimare i prati; ed anche sempl. terriccio.

Truta (Ittiol.). Trota. Pesce delicato de' fiumi e de' laghi; detto dagli Ittiologi, *Salmo fario*.
» *Chēuse un pess a la manera dle trute*. Trotare un pesce. Cucinare un pesce qualunque, come suol cucinarsi la trota. Onde *Chēuit com le trute*. Trotato.
» *Piè una truta*. Dicesi scherz. per Mettere inavvertentemente i piedi nell'acqua, camminando.

Trutera (T. de' cuochi). Nome di un vaso bislungo di rame per far cuocere le trote o altri pesci. V. *Pessoniera*.

Trutòla... Piccola trota.

Tu. Pron. che dà luogo alla seguente frase: *Esse a tu per tu*. Stare a tu per tu, testa a testa, solo a solo; cioè Stare a quattr'occhi, stare a due soli, uno contro l'altro.

Tu autem. Locuzione lat. usata fig. e famil. per Cappello, cappellaccio, rabbuffo, lavata di capo, e sim. V. *Romanssina* e *Lavada d'cossa*.

Tuba. Voce lat. e poet. per Tromba; e dicesi volgarm. per Voce. *A l'a una tuba ch'as sent lontan un mia*. Egli ha una voce sonora, forte, stentorea, che si sente da un miglio di lontananza.

Tubercol. V. *Bergnôch* o *Bergnôcola*.

Tuberosa (Bot.). Tuberoso (*Peliante tuberosa* Lin.). Sorta di giacinto a fiori scempi e doppi, di odore assai soave, e molto penetrante.

Tubo. Tubo. Cilindro cavo e aperto per la lunghezza dell'asse; (e sotto questo vocabolo si comprendono, cannello, siringa, sifone, fistula, piva, e simili arnesi e stromenti; e si prende non tanto nell'ordine meccanico, che nel naturale; particolarmente riguardo alle piante e al corpo dell'animale.
— *d'veder dla lucerna*. Camminetto.

Tuel (Mascal.). Tuello. Tenerume d'osso fatto a modo d'unghia, il quale nutrisce l'unghia del cavallo, e ne ritiene in sè la radice.
» Fittone (Bot.). Barba o radice maestra delle piante.
» Dicesi altresì in chirurgìa per Stuello o tasta. V. *Tenca*, nel 2° signif.

Tuf. Afa. V. *Sofoch*.
» Si dice pur anche per Tanfo, sito, mal odore.

Tufè. Far afa. Far gran caldo, esservi un calore soffocante.

Tufete. Tuffete. Voce presa dal suono di cosa che cada precipitosamente; e più comunem. per subito, di colpo, di brocco.

Tufor, Tuferi. V. *Sofoch*.

Tuguri. Tugurio e tigurio, casupola. Casa povera e contadinesca.

Tuja (Bot.). Tuja. Sorta di pianta, oggidì assai comune ne' giardini per ornamento, ed anche per siepi; che è la *Tuya* de' Botanici.

Tujò. V. *Tojò*.

Tul. V. *Tull*.

Tulipa o **Tulipan** (Bot.). Tulipano. Pianta che fa cipolla, e fiore non odoroso, ma vago per la diversità de' suoi colori. Sonne di molte specie; alcuni hanno il fiore colle foglie quasi tagliuzzate, e questi si dicono Parrucchetti; altri colle foglie del fiore intere, che si chiamano Trombari; e di questi ve n'hanno alcuni di minor forma, che comun. si dicono Lanciuole.
» Dicesi talora per disprezzo a persona sciocca ed inesperta. V. *Codôgn*, fig.

Tulipiè... Tulipifero. Agg. dato ad una specie d'albero o di pianta, che per la sua consistenza e per le sue foglie, rassomiglia al lauro, e il cui fiore odorosissimo, ha qualche somiglianza col tulipano.

Tull. Tulle o tullo (v. dell'uso). Sorta di tela di cotone o di seta, rada e finissima, che serve per guarnizione e per ornamenti donneschi.

Tumel (Bot.). Sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*). Albero, che ha lo stelo diritto, e porta una cima rego-

lare, e rami numerosi; fiori bianchi, a corimbo terminanti; frutti piriformi, alquanto rossi, quindi scuri, di un sapore acido ed amaro, e molto ricercati da certi uccelli, e massime dai tordi. Nel Settentrione ne fanno una specie di sidro o ne traggono un acquavite.

Tumor. Tumore, enfiato, enfiamento, gonfiezza. Se molle e sieroso *Edema* — se acquoso e carnoso *Idrosarca* — se col sommo che fa saccaja *Ateroma* o *Testudine* — se pieno di sangue infiammato *Flemmone* — se marcioso *Ascesso* o *Abscesso*.

Tumult. Tumulto, rumore, trambusto. Fracasso di popolo sollevato e commosso, ammutinamento, sedizione.

» *Fe d'tumult*. Far tumulto, tumultuare.

Tuna (De la). Dar la trave, fig. lo stesso che dar la soja, l'allodola, ecc. V. *Destorna*.

Tunica. Tunica, tonaca. Veste lunga usata dagli antichi.

» Tunica, tonaca. Oggi propr. quella che usano i religiosi claustrali.

» Tunica. Per simil. Buccia, pellicola, membrana.

Tunisela. Tunicella e tonacella o dalmatica. Propriam. il paramento del diacono e del suddiacono.

Tupin. Pentolino. Vaso di terra cotta, col ventre rigonfio, di poco più stretta la bocca, con una sol presa e d'un sol pezzo col vaso.

» Dicesi anche in m. b. per *Babeo*. V.

Tupin (Ornit.). Uccelletto detto in alcuni luoghi *Anbron*. V.

Tupinà... Pieno, o quanto contiene un pentolino.

Tupinè. Pentolajo, stovigliajo, vasellajo. Artefice che fabbrica con argilla, pentole, stoviglie e vasi d'ogni maniera e per qualsiasi uso, e specialmente di cucina.

Tupinet (Ornit.). Lo stesso che l'uccello detto *Cassa l'aso*. V.

Turba. Turba, frotta, turma, folla, truppa, calca. Moltitudine in confuso di persone.

Turbament. Turbamento, turbazione. Agitazione, commozione d'animo.

Turban. Turbante. Arnese fatto di più fasce di tela o sim. avvolte in forma rotonda, di uno o d'altro colore, con cui copronsi il capo i Turchi e altri popoli orientali.

Turbij. Turbine, turbinìo, bufera, scione, tifone. Nodo o gruppo di vento impetuoso e vorticoso, che gira con rapidità in tutte le direzioni, accompagnato sovente da grandine.

Turbolenssa. Turbolenza, turbulenza. Perturbazione, alterazione; commovimento, scompiglio, tumulto, confusione.

Turch. Ottomanno. Propr. turco della stirpe principale.

» Turco. Che è della setta maomettana. Unica definizione dataci dai Diz. Ma in questo signif. è voce erronea; mentre dovrebbero chiamarsi Turchi per la stessa ragione, quegli infiniti popoli d'Asia e d'Africa, i quali seguono il Corano; e ne verrebbe confusione da non dirsi.

— *e môro*. Modo di dire, agg. a persona, che vale, inesorabile, fermo, non arrendevole, duro, irremovibile, risoluto, invariabile, inflessibile; e talvolta, per fiero, spietato, crudele, barbaro, feroce.

» *Beive com un turch*. Bere come un lanzo, tracannare a guerra rotta, sbombettare, attuffarsi nel vino. V. *Beive com un suisser*, in *Beive*.

» *Caghè com un turch*. Cacar le curatelle, cacare a rotta.

» *Essiine per ii turch* o *per ii crin*. Maniera pop. di esprimersi, per dinotare Esservi gran quantità di checchessia, esservene a fusone, a macco, a josa, a cafisso, in chiocca, a ribocco, più che a sufficienza, in abbondanza.

» *Fer a la turca*... Specie di ferro da cavallo, a branche corte, usato co' cavalli che hanno il difetto di attingersi.

» *Fesse turch*. Cangiar il diadema in un turbante. Farsi maomettano; e fig. di buono divenir cattivo.

Turchin. Turchino. Colore azzurro, cioè simile al ciel sereno; ed è di più sorta, cioè, del più pieno o carico, e del più chiaro, il quale tira veramente al celeste, e questo propr. dicesi Celeste o mavì.

Turciman. V. *Interprete*.

Turcimanè. Angariare, trattar con violenza, contro ragione, conculcare, tiranneggiare, opprimere, travagliare, oppressare.

» Si dice altresì, per Giuntare, barare. Ingannare in affari di danari o di giuoco.

Turcass (dal franc. *Turquoise*). Specie di stoffa, detta parim. nell'uso in Toscana *Torquas*.

Turgia. Soda. Add. femm. che usasi parlando di vacche divenute infeconde.

» *Vnì turgia*. Rimaner soda. Dicesi delle femmine de' bestiami, che vanno alla monta, senza restar pregne; ed in ischerzo ed in m. b. anche di donna sterile.

Turibol. Turibolo. Vaso dove si arde l'incenso nelle chiese per incensare; altr. incensiere.

» *Incenssè con el turibol*. Turificare. Dare l'incenso, incensare.

Turiferari. Turiferario. Colui che nelle sacre funzioni porta il turibolo.

Turlupinada e **Turlupinè**. V. *Terlupinada* e *Terlupinè*.

Turnì. ver. Tornire, torniare. Lavorar al torno o tornio. V. *Torn*.

Turnì. add. Tornito, torniato. Lavorato al tornio.

» *Ben turnì*. Ben tornito: fig. detto di componimento, vale, ben fatto, scritto con eleganza e precisione. Dicesi anche d'altre cose.

Turnichet. Tornichetto. Strumento chirurgico, che serve a comprimere le arterie o altri vasi del corpo, onde prevenire od impedire le emorragie.

Turnior o **Turnidor**. Tornitore, torniajo o torniero. Colui che lavora al tornio.

Turtin (T. delle cucitrici). Orlo di tela o d'altro tessuto rivoltato in tondo su di sè, poi cucito a soppunto (cioè secondo la cucitura degli orli).

Tusà. Capata. V. *Testassà*.

Tusô. Susornione, sornione. Uomo cupo, taciturno, per lo più scortese, poco inclinato a far servigi.

» Si dice eziandio, per Capone, capaccio, capassone, cioè uomo cocciuto, ostinato, e talora di dura apprensiva, rozzo.

» Usasi parimenti, per *Museire*. V.

» *Piè el tuso* o *Fe el tuso*. Pigliare i cocci, ostinarsi, incocciarsi, incaparsi.

Tussì. Tossire. Spingere con violenza l'aria dal petto per cacciarne ciò che impedisce la respirazione.

Tussia (Chim.). Tuzia, e da taluni Spodio. Nome dato all'ossido di zinco o protossido di zinco impuro, ossia a quelle incrostazioni che si formano ne' fornelli ove si fonde lo zinco delle miniere. Usasi come essicante e cicatrizzante negli unguenti.

Tut. Tutto, ogni cosa.

» Tutto. Unione di molte parti, che formano insieme una cosa individuale.

» — av. Interamente.

— *a l'ingross*. Ogni cosa contata, a contrappesar ogni cosa, a bilanciar tutto.

Tut *al longh.* Lungo, lunghesso, rasente, accosto.
— *al longh del viagi.* Durante o durando il viaggio.
— *al pì.* Al più, al più al più.
— *ant una volta.* Tutto ad un tratto, di subito, a un subito, a un colpo.
— *ant un pess.* Tutto d'un pezzo, cioè intero; e dicesi d'ogni cosa, che non sia fatta di più pezzi. Usasi anche scherz. parlando di persona, che non si piega, che è come intirizzita; e fig. Essere schietto, leale.
— *ant un tenp.* Tutto in un tempo o a un tempo, tutto ad un tratto; improvvisamente.
— *aotr.* Tutt'altro, ben lungi, affatto contrario, all'opposto, ben diversamente. *Esse tut aotr ch'...* Essere tutt'altro che...
— *aotr.* Tutt'altro, mutato, diverso. *A son tornà a ca tut aotr dlo ch'a l'ero prima.* Se ne tornarono a casa ben tutt'altri, che non erano prima.
— *chiel* o *Chiel istess.* È tutto lui maniato; cioè è desso, quel medesimo, quello stesso, vale a dire: dipinto con estrema diligenza ed espresso al vivo, somigliantissimo.
— *curt.* avv. In sostanza, in ristretto, in breve, in poche parole, in una parola, in conclusione.
— *el dì.* Tutto dì o tutto il dì, tutto il santo dì. Tutto giorno o il giorno, del continuo, sempre.
— *lô.* Tutto ciò. Nome collettivo che vale: tutte le cose.
— *lô ch'a lus a l'è nen ôr.* V. in *Lusì* o *Luse.*
— *mond è pajis.* V. nel Diz. sotto *Pajis.*
— *ôm.* Tutt'uomo. Qualsivoglia uomo, chiunque.
— *quant.* Tutto quanto, tutto intero; ogni cosa.
— *tut.* Tututto, tutt'affatto, tuttissimo.
— *ven a taj, fina j'onge a ple l'aj.* V. sotto *Aj.*
» *A j'è sô da fe per tuti.* Ogni casa ha cesso e fogna o acquajo. Prov. e vale Per ognun c'è che dire, o ognuno ha delle imperfezioni.
» *An tut e per tut.* Tra ugioli e barugioli, con tutti gli annessi, tra una cosa e l'altra, in tutto e per tutto; e talora, interamente, senza veruna eccezione.
» *As dev nen senpre disse tut.* Ogni vero non è ben detto, il vero non ha risposta. Dettati dinotanti, che Talvolta giova tacere la verità.
» *A tut andè.* V. sotto *Andè.*
» *Cassè el nas da per tut.* V. la stessa frase in *Fichè.*
» *Com tut.* Estremamente, sommamente, nel sommo grado, grandissimamente.
» *Con tut ch'.* Tuttochè o con tutto che, benchè, quantunque, sebbene.
» *Con tut lolì.* Con tutto ciò, con tutto questo, non ostante ciò, ciò non ostante, ad onta di ciò, non di meno, tuttavia.
» *Daotut.* Del tutto, interamente, affatto.
» *Da per tut.* Per tutto, in ogni parte, in tutti i luoghi, dovunque, ovunque, universalmente.
» *El tut a l'è ch...* Tutto sta che...
» *Esse tut.* Essere il tutto. Aver tutta l'autorità, essere il più potente.
» *Esse tut ant un'aqua.* V. in *Aqua.*
» *Esse tut concentrà ant una côsa.* Essere tutto alcuna cosa. Non aver altro pensiero, nè gusto, che a quella cosa.
» *Esse tut d'un.* Essere tutto d'alcuno. Essere suo dipendente o intrinseco.
» *Giughè el tut.* V. *Giughè sô rest.*
» *Om ch'a penssa a tut.* Provvido viro. Uomo che ha previdenza e provvidenza, accorto, avveduto, sagace.
» *O tut o gnente.* O asso o sei, o Cesare o Nicolò, o polli o grilli, o guasto o fatto. O tutto o niente.
» *Per tut lô ch'a pëussa nasse.* A cautela, a benessere.
» *Per tuti ii sens.* Per tutti i versi, in tutte le maniere, per ogni guisa.
» *Serchè* o *Sgatè da per tut.* Rifrustare il tutto. Ricercare in ogni minima parte.
» *Sovra 'l tut.* Soprattutto, sopra tutto. Innanzi ad ogni altra cosa, principalmente, primamente.
» *Tirè a tut.* Tirare a un lui (uccello piccolissimo). Si dice per esprimere l'industria di un uomo misero, cui si affaccia ogni cosa per poca o piccola ch'ella sia.
» *Tute le stra a van a Roma.* V. in *Stra.*
» *Tuti doi.* Ambedue, ambidue, amendue. V. sotto *Doi.*
» *Tuti a pëulo nen saveje tut.* Ogni bue non sa di lettera; e vale ognuno non s'intende d'ogni cosa.
» *Tuti ii dì.* Ogni giorno, quotidianamente.
» *Tuti ii pôch fan ii pro.* V. in *Pôch.*
» *Vada pur tut.* Vadane che vuole.
Tut a fait. av. Affatto, interamente, appieno, pienamente, totalmente.
Tutavìa. av. Tuttavia, tuttavolta, non di meno, con tutto ciò.
Tutela. Tutela. Autorità data dalla legge ad un privato per rappresentare e difendere la persona e gl'interessi di un pupillo, od altr. Protezione, difesa, assistenza che ha un tutore verso un pupillo.
» *Esse sot tutela.* Essere ne' pupilli.
» *Esse fôra d'tutela.* Venir libero (Zanob. *Diz.*), venir di sua età, uscir di pupillo; e scherz. saltar la granata, uscir di donzellina.
» *Tnì an tutela.* Tener sotto la mano propria, non lasciar agire da sè.
Tutelà. Tutelato. Difeso dal tutore.
» Tutelato. Dicesi anche sempl. per difeso, protetto, assistito, e talora per cautelato, sicuro.
Tutelè. Tutelare. Difendere, proteggere; cautelare.
Tutespessie (Bot.). Nigella, nigella damascena. Erba che si coltiva ne' giardini per la vaghezza de' suoi fiori; e talora pe' suoi semi di odore e gusto aromatici, che si usano nelle cucine.
Tute taole (sorta di giuoco). V. *Giughè a tute taole.*
Tuti ii sant. Ognissanti. Giorno della solennità di tutti i santi.
Tut o nen. V. in *Tut.*
Tutor. Tutore. Quegli al quale viene imposto in forza della legge o per volontà dell'uomo, di amministrare gratuitamente i beni e curare la persona di chi non è capace per l'età sua di farlo; o colui che ha in protezione e cura un pupillo.
» *Uffissi del tutor.* Tutorerìa o tutela.
» (Agr.). Palo o canna a cui legansi gli arboscelli per sostenerli e tenerli diritti.
Tu tu. Tu tu. Voce imitativa de' tocchi della tromba.
Tutun. Tuttuno, una cosa stessa, lo stesso, la stessa cosa, è tutta fava.
» Tuttavia, nondimeno, ciò malgrado, ugualmente, checchè ne sia.
— *a l'è.* Tanto fa, tant'è a dire, tanto vale, è lo stesso.
» *A l'è tutun com dì scuseme.* Egli è fiato e tempo gettato, è opera perduta. V. anche *A l'è l'istess com dì scuseme,* sotto *Scusè.*

U

U. Quinta lettera vocale, e vigesima dell'alfabeto italiano.
Ua o **Uva**. V. quest'ultima parola nel Diz. alla sua sede.
Ubià. Ostia. Sottilissima falda fatta con pasta liquida, rossa o d'altro colore, cotta fra due forbite lastre metalliche, ben riscaldate, che rappresentano come due bocche piane di una tanaglia. Tagliasi con uno stampo, in pezzetti circolari, e con uno de' quali bagnato d'acqua o di saliva, si sigilla una lettera.
Ubidì. ver. Ubbidire e obbedire. Eseguire i comandamenti, sottomettersi ai voleri altrui, adempiere, eseguire la volontà di un superiore.
» *A ubidì as faliss mai*. È meglio ubbidire che sagrificare o santificare; è meglio obbedienza che sagrifizio.
Ubidì. add. Ubbidito; eseguito, adempito. Si riferisce tanto al comando, che alla persona che lo dà.
» *A n'a ch'a parlè per esse ubidì*. Solo che parli è ubbidito.
Ubidienssa. Ubbidienza, obbedienza, obbidienza. Virtù per cui l'uomo è disposto ad eseguire la volontà del superiore; esecuzione, adempimento del comando.
» Ubbidienza. Regola monastica; comandamento in virtù di ubbidienza, che suol dare il prelato religioso a' suoi frati.
» *Fe l'ubidienssa*. Far obbedienza o l'ubbidienza. Ubbidire.
» *Tnì an ubidienssa*. Tenere in ubbidienza, cioè soggetto o sotto il comando.
Ubidient. Ubbidiente, obbediente. Che ubbidisce.
Uch. Strido, strillo, grido. Suono strepitoso di voce umana, mandato fuori per varie cagioni, per lo più per gioja o per dolore.
Uchè. Gridare, stridere, strillare; e comunem. il mandar fuori la voce con alto suono e fragoroso, che fassi per lo più in segno d'allegria o per farsi sentire, echeggiante fra colli e valli, ove si sta villeggiando o vassi per diporto ad asolare; e talvolta grido acuto e penetrante strappato da intenso, instantaneo dolore o da spavento.
Udienssa. Udienza. L'udire, lo ascoltare o dar ascolto a chi ci parla.
» Udienza. Sala o luogo dove le persone pubbliche ascoltano, o dove siedono a ragione i magistrati.
» — Ammissione dinanzi a principi o grandi signori per esporre le proprie istanze.
» — Uditorio o auditorio. Adunanza numerosa o moltitudine d'uditori, raccolti specialmente per ascoltar prediche o simili.
» *Aveje udienssa*. Avere udienza. Ottenere di essere ascoltato.
» *Ciamè udienssa*. Chiedere udienza, procurare di ottenerla.
» *De udienssa*. Dare udienza. Stare ascoltare le istanze o checchessia d'altro, di chi fu ammesso all'udienza.
» *Dì d'udienssa*. Giorno d'udienza (Le udienze, scrisse il Segneri, sono la croce de' principi).
» *Nen dè udienssa* o *ascolt*. fig. Dare l'udienza che dà il Papa a' furfanti. Non dare orecchio, retta, bada o ascolto. Non abbadare alle parole di colui che parla.
Udito. Udito o udire (sost.). Uno de' cinque sensi dell'uomo, l'organo del quale è l'orecchio. L'esercizio di questo senso, può essere puramente attivo o passivo; cioè esercitarsi col concorso della volontà o senza di esso. Nel primo caso si *ascolta*, nel secondo si *ode*.
» *Vnì a l'udito* o *a j'orie una cosa*. Venir a udito alcuna cosa. Risaperla per udita, cioè per averla udita dire.
Uditor. Uditore, auditore. Che ode, che ascolta.
» Uditore. Titolo che si dà a differenti uffiziali, cui sono attribuite diverse funzioni.
» — Presso la Camera de' Conti, sono ufficiali incaricati di vedere ed esaminare i conti de' varj contabili dello Stato, e farne la relazione allo stesso magistrato.
— *d'goera*. Auditore di guerra o militare. Uffiziale, che ne' consigli di guerra esercita le funzioni del ministero pubblico.
Uditorato. Uditorato e auditorato. Uffizio dell'uditore.
Uditòri. Uditorio, auditorio, udienza. V. *Udienssa*, in quest'applicazione.
Ufissi. Uffizio, ufficio. Quello che a ciascuno s'aspetta di fare secondo il proprio impiego e grado.
» Uffizio, per Piacere o servigio che si rende altrui.
» — Ore canoniche, che si cantano in Chiesa o altramente si dicono dagli ecclesiastici; e i sacri e divini uffizj, sono le sacre funzioni della Chiesa stessa.
» Uffizio, per Ministero, dicastero, ecc. Luogo ove trattansi e spedisconsi pubblici affari.
» — Scrittojo, studio, studiolo. Piccola stanza appartata per uso di leggere, scrivere e conservare scritture, e generalmente Luogo di studio.
» — Libro contenente salmi, inni ed altre preci, in onore di Dio, e della Beata Vergine o dei Santi.
» Credenza. Stanza nelle case grandi per riporre ogni cosa relativa al servizio della tavola.
— *d'avis*. Scrittojo d'indicazione, scrittojo d'avvisi.
— *d'divossion*. Uffiziolo, officiuolo.
— *dii preive*. L'uffizio divino.
» *Cativ ufissi*. Disservizio, cattivo ufficio; onde *Fe cativ ufissi*. Disservire alcuno.
» *Dì l'ufissi*. Dir le ore o le sue ore o le ore canoniche.
» *Fe bon ufissi*. Far buono ufficio. Cooperare in favore di alcuno.
» *Sant'ufissi*. Santo officio. Così chiamavasi un tribunale che giudicava gli eretici; altr. Inquisizione.
Ufissial. Uffiziale, ufficiale. Chi ha, o esercita ufficio in servizio altrui.
» Uffiziale. Nella milizia è nome generico d'ogni persona graduata dal sergente in su; epperciò gli alfieri, i sottotenenti, i tenenti, i capitani, i maggiori, i tenenticolonnelli, i colonnelli, i generali sono tutti uffiziali; con quest'avvertenza per altro, che tutti i graduati, dal capitano sino al colonnello, chiamansi ufficiali superiori, e sempl. uffiziali, quelli che sono dal capitano al sottotenente od alfiere.
» *Bass'ufissial*. Basso uffiziale. Nome generico degli ultimi

tra i gradi o le cariche della milizia immediatamente inferiori a quello di ufficiale.

Ufissial. add. Uffiziale, ufficiale, per autentico, autorevole, valido.

Ufissialità. Gli uffiziali, ossia il corpo degli uffiziali militari.

Ufissiatura. Uffiziatura, ufficiatura, ufficiamento. L'ufficiare.

Ufissiè. Uffiziare, ufficiare. Celebrare nella Chiesa i divini uffizj.

» Uffiziare, ufficiare (in signif. att.). Far buono uffizio, disporre l'animo altrui a favore di alcuno, raccomandarlo caldamente, ecc.

— *ben*... Dicesi in ischerzo, per mangiare e bere bene, far bene il suo ufficio a tavola.

Ugoal. V. *Ugual*.

Ugonot. Ugonotto. Nome che si dà in generale a' Calvinisti.

Ugual o **Ugoal**. Uguale, eguale, conforme, simile. Che non prepondera da una parte nè dall'altra; che in ogni sua qualità corrisponde alla cosa, alla quale sta in confronto.

» Uguale, per Piano, pari, unito; liscio.

Ugualianssa. Uguaglianza, eguaglianza, agguaglianza, ugualità, egualità; opposto di disuguaglianza; relazione tra due cose uguali, parità, conformità.

Ugualiè. Uguagliare, eguagliare, agguagliare. Essere in perfetta proporzione di peso, di misura, di forma o simili, fra una cosa ed un'altra della stessa natura, adeguare, pareggiare, ridurre al pari, spianare.

Ugualisè. V. *Ugualiè*.

Ugualment. Ugualmente, egualmente, a un modo, in modo uguale, in pari grado, con uguaglianza.

Uja. V. *Agucia*, in tutti i suoi signif.

» *Anfilè l'uja* o *l'agucia a un*. V. in *Anfilè*.

» *Ronpe la cassia dl'uja*. Scrunare. Rompere la cruna (il foro) dell'ago.

Ujà, per *Agucià*.

Ujà (T. de' contad.). Pungolo, pungiglione, pugnitojo, stuzzicatojo, stimolo. Bastoncello con punta di ferro da pungere i buoi.

» Dicesi talora anche Ralla o Nettavomere. Veggasi in *Cana da boè*, sotto *Cana*.

Ujet. pl. Buchi o bucolini, che sono ne' margini d'un busto, d'una fascetta o sim., a uso di allacciarla coll'aghetto. I bucolini si fanno col punteruolo, e se ne cuciono i lembi con punti a ucchiello, eccetto che alla cucitura vi si supplisse colle magliette o campanelline; le quali sono certi tubetti leggermente conici di sottil lamina metallica, i quali s'introducono nei bucolini del busto o fascetta, fatti semplicemente col punteruolo, e vi si ribadiscono dalle due bande; così l'aghetto vi passa più agevolmente e senza logorarsi, e i bucolini non si sfilacciano pel lungo uso.

Ujet (Orticolt.). Garzuolo, grumolo. Le foglioline tenere, di dentro congiunte insieme, dell'erbe, come delle lattughe, de' cavoli, e sim.

Ujeta. V. *Aguceta*.

Ujon. Agone. Accresc. di ago, aguglione.

» Talora dicesi per *Sponcion* o *Sponton*. V.

Ujonà. Pugnitura. Colpo dato col pungolo o pugnitojo.

Ulan. Ulano. Cavalleggiere polacco armato di lancia. Questa milizia d'origine tartara, divenne col tempo propria e nazionale della Polonia, quindi imitata dall'Austria e dalla Prussia, e all'ultimo introdotta nell'esercito francese da Napoleone I, col nome di Lance.

Ulcera. Ulcera, ulcere, ulcero. Piaga cagionata da umore acre e maligno.

Ulcerà. Ulcerato, esulcerato, piagato. Ridotto in ulcera o in piaga.

Ulcerè. Ulcerare, esulcerare. Piagare, e più propr. cagionare ulcere.

Ulceresse. Ulcerarsi. Ridursi in piaga o in ulcere.

Uliva (Bot.). Ulivo e olivo. Albero di mediocre grandezza, sempre verde, che produce le ulive. Questa pianta richiede un'accurata coltivazione, specialm. per la parte della letaminazione e della potatura. Di qui il prov. Chi ara l'uliveto addimanda il frutto: cioè, Chi lo letamina l'ottiene, e chi lo pota lo costringe a fruttar bene.

— *servaja*. Oleastro e oliastro. Ulivo salvatico.

» *Boton dj'ulive*. Mignoli. Le boccioline degli ulivi.

» *Branch d'uliva*. Ramo d'ulivo.

» *Duminica dj'ulive*. Domenica di ulivo o dell'ulivo. Quella nella quale dalla santa Chiesa si benedice l'ulivo, detta anche domenica delle palme.

» *Grôtole ch'a veno su l'erbo d'uliva*. Rogna dell'ulivo. Diconsi certe protuberanze che crescono su pel tronco, cagionate per lo più da vermi, per cui sovente la pianta intristisce.

» *J'erbo d'uliva a van ben coltivà e ben scopà*. Agli ulivi un savio da piè e un pazzo da capo. Prov. degli agricoltori, che dinota, che l'ulivo vuol essere ben concimato e lavorato, e nel potarlo poi, si deve andare colla mano larga, senza molto riguardo.

» *Teren piantà d'ulive*. Uliveto e oliveto, o terreno olivato, cioè coltivato a ulivi; ed anche Vivajo d'ulivi.

Uliva (*frut.*). Uliva e oliva. Piccolo frutto verdiccio dell'ulivo, dal quale si estrae l'olio.

— pl. *an conposta* o *an salamëuira*. Ulive indolcite. Ulive tuttora verdi, cioè immature, tenute qualche poco tempo nel ranno, poi in acqua frequentemente rinnovata, quindi conservate in salamoja.

» *Canbiè l'aqua a j'ulive*. Dicesi in m. b. per far acqua, pisciare, orinare.

» *Nusij dj'ulive*. V. *Nusij*, nel Diz.

» *Pista dle ulive*. Infrantojo. Luogo o strumento dove s'infrangono le ulive.

» *Pistà d'ulive*. Infrantojata. Quella quantità d'ulive, che s'infrangono in una volta.

» *Pistè j'ulive*. Macinar le ulive, e più propriam. infrangere le ulive.

Ulivastr. add. Ulivastro, olivastro, ulivigno o olivigno. Che pende al color di uliva vicina a maturare, cioè al livido o nericcio.

Ulterior. Ulteriore. Che procede più oltre, che è più oltre, che è di là; e talora, posteriore.

Ulteriorment. Ulteriormente, in oltre, di più; e talvolta, posteriormente.

Ultim. Ultimo. Che in ordine tiene l'estremo luogo; opp. di prima.

» Ultimo, per spregevole, vile. *Esse l'ultim dla società*. Essere l'ultimo della società, cioè uomo spregevole, vile.

» *De l'ultima man*. Dar l'ultima mano. Perfezionar l'opera.

» *Esse a j'ultim*. Essere al capezzale. Essere in sull'estremo della vita.

» *Tirè j'ultim caoss*. Dare l'ultimo tratto. Morire.

» *Ultima veciaja*. Ultima vecchiezza. Decrepitezza.

Ultimament. Ultimamente, in o da ultimo, in ultimo luogo, alla fine, finalmente.

» Ultimamente, per poco fa, recentemente, in questi ultimi tempi, non ha guari, di fresco.

Ultimassion. Ultimazione, finimento, compimento; perfezione.

Ultimatum... (v. dell'uso diplomat.). Definizione finale, l'ultima, la finale, la definitiva conclusione.
Ultimè. Ultimare. Condurre a fine, a termine, finire, compiere, terminare.
Ultroneo. Ultroneo. Voce lat. e dell'uso, per Volontario, spontaneo; che non è stato ricercato.
Uman. Umano. D'uomo o attenente ad uomo.
» Umano. Che compassiona le infelicità del suo simile, pietoso, dolce, benigno, buono, amorevole, affabile, cortese.
Umanament. Umanamente. A modo d'uomo, secondo l'uso e le forze umane.
» Umanamente. Con umanità, amorevolmente, benignamente, cortesemente.
Umanesse. Umanarsi. Farsi uomo: detto del Verbo eterno.
Umanisè. Render umano. fig. Addimesticare, domare, ammansare, mansuefare, addolcire, ingentilire. Di rozzo o rustico render piacevole, mansueto, render trattabile.
Umanisesse. fig. Ammansarsi, addimesticarsi, divenir umano, trattabile, mansueto, ingentilirsi.
Umanista. Umanista. Studente d'umanità, d'umane lettere.
» Umanista. Professore di umane o belle lettere.
Umanità. Umanità. Natura o condizione umana.
» Umanità. Studio di umane o belle lettere.
» — Compassione; benignità, bontà, amorevolezza, cortesia.
» *Senssa umanità*. Inumano, disumano, crudele; ed avv. disumanamente, inumanamente, crudelmente.
Umectè. Umettare. V. *Umidì*, ver.
Umid. sost. Umido. V. *Umidità*.
» Umido. Term. generico di vivande di carne; cotte lungamente nel loro proprio sugo, aggiuntovi grasso o lardo o altri condimenti.
» *An umid*. avv. In umido. Locuzione avverbiale, per dire una cosa cotta o da cuocersi al modo che si cuoce l'umido.
» *Comenssesse goastè per el trop umid*. Umigare (Magalotti). Diventar floscio, mùffido, per soverchio umido, e cominciare ad intanfare e infracidare.
» *Ste a l'umid*. Stare nell'umido. Essere in luogo umido o donde si tragga umidità.
Umid. add. Umido. Che ha in sè umidità; opp. di secco e di asciutto.
Umidet. Umidetto, umidiccio, umidoso. Alquanto umido, che ha dell'umido.
Umidì. add. Umidito, inumidito, umettato. Leggermente bagnato.
Umidì, ver. Umidire, umidare, inumidire. Fare umido, umettare, bagnare leggermente e a poco a poco.
Umidisse. Inumidirsi. Farsi umido, umettarsi.
Umidità. Umidità, umidezza, umido, umidore. Qualità de' liquidi, specialmente dell'acqua, umore.
» *Piè d'umidità*. Contrarre umidità.
Umil. Umile. Che ha umiltà, modesto, dimesso, sommesso; contr. di superbo.
» Umile. fig. Di bassa condizione, ignobile, abietto, basso, vile.
Umilià. Umiliato, mortificato, depresso, avvilito.
Umiliant. Umiliante. Che rende umile, che mortifica, che avvilisce.
Umiliassion. Umiliazione, umiliamento, abbassamento, mortificazione, depressione.
» Umiliazione. Atti e parole che esprimono o denotano sommessione.
Umiliata. Umiliata. Consorella di una Compagnia religiosa, sotto il titolo di santa Elisabetta.
Umiliè. Umiliare. Far umile, rintuzzar l'orgoglio, mortificare, deprimere, abbassare.
Umiliesse. Umiliarsi. Divenir umile, abbassarsi. Concepir basso sentimento di se medesimo.
» *A bsogna umiliesse*. Abbassati e acconciati.
Umilissim. Umilissimo servo. Modo rispettoso di saluto.
Umilment. Umilmente. Con umiltà, con sommessione.
Umiltà. Umiltà, umilità. Virtù che fa l'uomo sentir basso di sè o della propria eccellenza; opposto di superbia.
» Umiltà, sommessione, rispetto.
Umor. Umore, umidore. Qualità liquida; ed anche qualunque fluido nel corpo animale.
— *acre*. Umor acre, maligno, ecc.
— *dla tera*. Uligine. Umor naturale della terra, che mai da quella si diparte.
— *dle piante*. Mucilagine, fecola, albume, glutine.
— *freid*. Tumori freddi, scrofole, strume.
— *salin*. Umor erpetico.
» *Pien d'umor*. Umoroso. Che ha umore, umido.
Umor. Umore. Disposizione naturale, che influisce sul temperamento delle persone, genio, inclinazione, e talora fantasia, capriccio.
— *stravagant*. Umor bisbetico, bislacco, stravagante.
» *Bel umor*, *Umor giojal*. Bell'umore. Uomo allegro, faceto; ridone, bajone.
» *Conosse l'umor dla bestia*. Comprendere l'umore della bestia (Caro, *Lett.*).
» *De ant l'umor a un*. Dare nell'umore, cioè nel genio, esser grato, piacere ad alcuno.
» *Esse d'bon* o *d'cativ umor*. Essere di buono o di cattivo umore, in buona o in cattiva luna. Essere lieto o malinconico.
» *Esse d'umor* o *an vena d'fe cheicôsa*. Essere d'umore, essere disposto, in grado, in disposizione, in vena, o in lena di fare alcuna cosa.
» *Esse senpre dl'istess umor*. Essere uguale, costante d'umore.
» *Esse d'umor sonbre, malinconios*. Aver le paturnie, essere torbido o malinconico.
» *Fe el bel umor*. Fare il bell'umore. Essere fastidioso, stravagante; sopraffare altrui con parole od atti violenti.
» *Tante teste tanti umor*. Varj sono gli umori, varj i cervelli; gli uomini sono diversi, ognuno ha il suo capriccio o la sua fantasia.
Umorass. Umoraccio, umorazzo.
Umoreto (Fe l'). Fare il bell'umore. V. in *Umor*.
Umorista. Umorista. Che ha umore; e dicesi di persona fantastica, bisbetica ed incostante.
Un. Uno. Pron. dinotante principio di quantità discreta o numerica. Usasi anche in forza di add. e talvolta di sost. come *Un*. Un uomo.
— *baron*, *una nebia*, *un abiss*. Un monte, un nugolo, un subbisso. Gran quantità di checchessia.
— *del borgh*. Un borghigiano.
— *d'fôra*. Un forese. Che sta fuori di città o di terra.
— *dnans a l'aotr*. Uno innanzi all'altro, alla fila, successivamente.
— *e doi* (trattandosi di pagamenti). Sul tappeto, a pronti danari, a danari contanti, noverati.
— *e doi*. Instantaneamente, subito, in un tratto. V. *Ich et nunch*, nel Diz.
— *mond*, *Un mar d'gent*. Un mondo, un mare, un flagello di gente. Espressione che significa grandissima quantità di gente.

Un *pluch*. Un pelo. fig. Un minimo che.
— *po' pr'un a fa mal a gnun*. Un po' per uno non fa male a nessuno (uso tosc.).
— *su l'aotr* o *Un soportand a l'aotr*. avv. Di rimbuono.
» *A esse mach un o un sol as fa poch*. Una noce sola non suona o non fa rumore in un sacco. Prov. dinotante, che un solo non può condurre a fine quel fatto che ha bisogno di molti.
» *Andè un apress a l'aotr o a l'infinit*. Andare nell'un vie uno, cioè nell'infinito, non la finir mai.
» *Andè* o *Mandè serchè un*. Andare o mandar per uno; cioè a chiamarlo che venga, farlo venire.
» *Andè un pr'un*. Andare a uno a uno; cioè uno per volta.
» *A un a un*. A uno a uno, ad uno ad uno, a uno per uno. Distintamente, separatamente l'uno dall'altro, un dopo l'altro, successivamente.
» *Dì motoben d'parôle ant'una*. Recare molte parole in una. Conchiudere, restringere il ragionamento.
» *Esse tuti a una*. Essere concordi, d'un animo, d'un volere.
» *Fe perde el servel a un*. Torre uno di se medesimo. Cavarlo di senno.
» *L'un per l'aotr*. L'uno per l'altro, questo per quello o l'uno in cambio dell'altro.
» *L'un su l'aotr*. L'uno sull'altro. Dicesi di danari, che si numerano di presente e alla mano.
» *Nè l'un nè l'aotr*. Nè l'uno nè l'altro. Nessuno dei due.
» *Piessla pr'un*. Pigliarsela per uno. Essere a suo favore, proteggerlo, ajutarlo.
» *Soneila a un*. Sonarla a uno, accoccargliela. Farlo stare a qualche partito.
» *Stessne a la dita d'un*. Starsene a uno. Riposare, rimettersi in lui pienamente.
» *Tuti ii dì ai n'a passa un*. V. in *Dì*.
» *Una ai paga tute*... Una le paga tutte.
» *Una côsa da niente*. Una cosa da niente, una ghierabaldana, una cosa di nessun pregio, un frullo.
» *Una man lava l'aotra e tute doe el mostass*. V. in *Man*.
» *Una parôla a tira l'aotra*. Una parola tira l'altra; cioè il discorrere fa discorrere. V. in *Parôla*.
» *Vnì per un*. Venir per uno, cioè a chiamarlo o a prenderlo.
» *Un'ora apress l'aotra*. Un'ora dopo l'altra. Modo avv. che indica spazio di tempo successivo o continuo.

Unì. ver. Unire, metter insieme, congiungere, collegare, accoppiare.
» Unire. fig. Acconciare, pacificare, conciliare, metter d'accordo, ridurre in buona pace.
» *Unisse*. Unirsi, congiungersi, incorporarsi.
» Unirsi. Far amicizia, far lega.

Unì. add. Unito, congiunto, combaciante, congiunto, stretto insieme; contr. di diviso.
» Unito. Si dice anche di corpo di sostanza piena e fitta, senza pori, nè spugnosità.
» — per Uguale, liscio, ecc. detto per lo più di tela, filo, ecc.
» — met. D'accordo, concorde; stretto, intrinseco, confidente.
» *Nen andè unì* o *d'acordi*. met. Sconcordare, non andar bene di giogo con uno (Caro, *Lett.*).

Unicament. Unicamente, solamente, soltanto, singolarmente.

Unich. Unico. Che non ha altri della sua specie (diverso da Solo, che dicesi propriam. di un oggetto quando non è accompagnato).
» Talvolta usasi fig. per Raro, e talora anche per Strano, singolare.
» *Esse unich*. Unicizzare. Essere unico; ed anche vantarsi d'esser unico.
» *Fieul unich*. Figliuolo unico, unigenito, unigeno.
» *L'esse unich*... Unicità.
» *L'unica a l'è fe così*. La meglio è far così.

Unifichè. Unificare, unizzare. Ridurre in unità, in una cosa sola.

Unifichesse. Unificarsi, unizzarsi. Ridursi in unità, farsi uno, semplificarsi.

Uniforme. sost. Divisa, assisa. Abito, vestimento militare, di foggia e di colore distinto, onde distinguere i proprj soldati da quelli d'un altro Stato, e quelli d'una milizia dall'altra.

Uniforme. add. Uniforme, conforme. Di forma simile, somigliante, consono.

Uniformè. Rendere uniforme, pareggiare, adeguare; commisurare.

Uniformesse. Uniformarsi, conformarsi; rassegnarsi.

Uniformità. Uniformità, conformità, somiglianza o ugualglianza di forma o di maniera.
» *Con uniformità*. Uniformemente, con uniformità, conformemente.

Unigenit. Unigenito. Figlio unico.
» Unigenito. Per antonomasia, il Verbo eterno, come Figliuol di Dio.

Union. Unione. Accostamento di una cosa all'altra, perchè stieno unite o congiunte insieme; accozzamento, congiungimento, accoppiamento.
» Unione. fig. Concordia, conformità di voleri, accordo, pace.
» *An bona union*. Concordemente.
» *Fe union*. Far unione, unirsi, far lega.

Unisilaba. Unisillabo. Di una sola sillaba, e più comunem. con v. gr. Monosillabo.

Unissono. Unisono. Accordo di più suoni o voci del medesimo grado, talchè l'uno non sia più acuto o grave dell'altro.
» Unisono. Talora vale, canto andante e sempre uniforme, e sulla medesima nota.

Unissono. add. Unisono. Che è di suono conforme.

Unità. Unità. Qualità di *uno*, come principio di numeri, opp. di *pluralità*.
» Unità, per Unione, concordia.
— *d'Idio*. Unità d'Iddio. Il primo de' principali misteri della nostra santa religione.
» *Ridùe an unità*. Unificare, unizzare. V. *Unifichè*.

Unitament. Unitamente. Con unione, congiuntamente, insieme.

Universs. sost. Universo. Tutta la macchina mondiale o piuttosto tutto il creato, tutto il globo terrestre.

Universsal. sost. Universale. Quello che hanno di comune tutti gl'individui sotto la medesima specie, o tutte le specie sotto il medesimo genere, (diverso da *Generale*, che riguarda il maggior numero degli individui).
» *Rende universsal*. Universalizzare, universaleggiare. Ridurre all'universale.

Universsal. add. Universale. Che comprende tutte le cose delle quali si parla, e si estende da per tutto.

Universsalità. Universalità, università. Comprendimento di tutte le cose delle quali si parla.

Universsalista... Studente d'università.

Universsalment. Universalmente, universamente. In universale, comunemente, senza eccettuar cosa alcuna.

Universsari. V. *Aniversari*.

Universsità. Università. Luogo di studio pubblico, dove s'insegnano le scienze.
Upia (Ornit.). Nome che si dà nel Basso Monferrato all'uccello detto altrove *Popò*. V.
Urbanità. Urbanità. Maniera civile, civiltà, gentilezza, cortesia.
Urdì. ver. Ordire. Distendere e mettere in ordine le fila sull'orditojo per tesserne la tela.
» Ordire, fig. per Intelajare, intavolare, cioè cominciare, principiare checchessia.
» — per Macchinare, disporre l'ingegno e l'arti, tramare inganni.
» *Tle* o *Machina per urdì*. V. *Urdior*, in quest'applicaz.
Urdì. sost. Ordito. Tutti que' fili destinati a formare la larghezza del panno che si ha a tessere sul telajo, tesi orizzontalmente vicinissimi e paralleli, tra il subbio e 'l subbiello.
Urdì. add. Ordito. Disteso sull'orditojo.
Urdior. Orditojo, che anche dicesi cannajo. Specie di panca, alle cui testate s'innalzano verticali due staggi chiamati *Asticelle*, riuniti da due traverse orizzontali, parallele, su ciascuna delle quali sorgono verticali molti pezzi di fil di ferro, nei quali girano altrettanti rocchetti vestiti, e con tutti questi fili sul bindolo, si formano le pajuole (Carena).
Urdior o **Urdioira**. Orditore o orditora. Colui o colei che appresta l'ordito, riducendo i faldelli in rocchetti, poi questi in pajuole.
Urdiura. Orditura, ordimento. L'ordire. V. *Urdì*, ver.
» Orditura. Per simil. Unione ordinata di più cose insieme.
Urgenssa. Urgenza. Occorrenza grave, Distretta, necessità grande, premurosa, caso che richiegga subito provvedimento.
Urgent. Urgente, premuroso. Che urge (preme, spigne).
» *Cas urgent*. Caso urgente; cioè che ha bisogno di pronto riparo o rimedio.
Urina. Urina, orina. Umore del corpo trasfuso nella vescica; volgarm. anche Piscia o piscio.
» *Aveje j'urine ceire*. Aver le orine chiare. Frase, dalla quale ne deriva il seguente dettato: *Chi pissa ceir s'anfot del medich*. V. in *Pissè*.
» *Aveje la ritenssion d'urina*. Stranguriare. Patir di stranguria. V. *Ritenssion*.
Urinari. Orinale, urinale, ed anche pitale. Vaso tondo, per lo più di majolica, con una presa, che fa le veci di manico. Serve alle necessità corporali; e ordinariamente a quella sola di orinare.
— *da cadrega*. Cantero. Vaso assai cupo, cilindrico o leggermente conico, a fondo alquanto minore della bocca, e tiensi nella seggetta pei bisogni corporali.
— *piat da malavi*. Padella. Dassi questo nome a un vaso per lo più di metallo, di forma alquanto ampia e stiacciata, e che si sottopone ai malati, perchè in letto facciano i loro agi.
» *Sfacià com n'urinari*. V. sotto *Sfacià*.
Urinè. Urinare. Mandar fuori l'orina, far acqua; e volgarm. Pisciare.
» *Remedi ch'a fa urinè* o *pissè*. Diuretico. Agg. di medicamento buono per far orinare.
» *Vin ch'a fa urinè*. Pisciancio, pisciarello. Vino gentile di poco colore e che facilmente si piscia.
Url. Urlo. Voce lamentevole e propria del lupo, benchè si usi anche parlando di cani e d'altri animali.
» Urlo, strido, grido, muggito.
Url. Urlo. Per similit. dicesi altresì di voce lamentevole per alto dolore e tormento.
— *continuà*. Ululo, ululato. Urlo prolungato e malinconico.
Urlada. Urlio. Strepito e rumore che si fa nell'urlare; e dicesi comunem. di quello di molte persone che nel favellare insieme rompono altrui il capo colle strida.
Urlè. Urlare, ed alla lat. ululare. Mandar fuori urli, muggire, stridere.
Urna. Urna. Vaso presso gli antichi, donde si estraevano le sorti.
» — In archit. Vaso, da cui sembrà ch'escano fiamme, e che mettesi per ornamento su certe altezze, come alle facciate delle chiese, e sim. altr. Pira.
— *da mort*. Urna mortuale. Quella ove riposano le ceneri de' morti.
Urss. Orcio. Vaso di terra cotta, internamente verniciato, ad uso per lo più di tener olio.
Urt. Urto, urtata, cozzo. Spinta, impulso.
Urtè. Urtare. Spignere incontro con impeto e violenza.
» Urtare. fig. Contrariare, contraddire, opporsi, ed anche venir in controversia, in litigio, in contesa.
Urtìa o **Erba dii bòrgno** (Bot.). Ortica. Erba nota, la quale, pungendo con le sue piccolissime ed acutissime spine, cagiona dolore e cocciuola.
» *Esse conossù com j'urtìe*. Essere conosciuto come l'ortica o come la malerba. Si dice proverbialm. di quelle persone, la tristizia e magagna delle quali sono conosciute.
» *Lēū pien d'urtìe*. Orticajo o orticheto. Luogo pieno di ortiche.
Urticarìa (Med.). Orticarìa. Flemmasìa della cute caratterizzata da macchie simili alle punteggiature dell'ortica.
Urtiè. sost. Orticajo. V. in *Urtìa*.
Urtiè. ver. Orticheggiare. Pugnere altrui con ortiche.
Urton. Urtone, spintone. V. *Bulon*.
Us o **Uso**. sost. Uso, usanza, consuetudine, costume. Maniera praticata di vivere, di fare o di procedere.
» Uso. fig. L'impiegare, l'occupare, il servirsi di...
» — Presso i Legisti, facoltà di adoperar checchessia senza averne il possesso.
» *A bsogna adatesse a j'usi*. Gli uomini hanno a vivere di mano in mano, secondo che si usa (Cecchi, *Dei prov. tosc.*).
» *Andè fòra d'uso*. Andare in disuso.
» *A us* o *uso*. avv. A uso, a guisa, a modo; cioè secondo si usa od è l'usanza.
» *A us*. avv. A uso, per uso o servizio; cioè per fare quella tal cosa od è adatto o acconcio alla tal cosa.
» *Fe us d'*... Far uso di... Servirsi di...
» *Introduvse un us*. Levarsi un uso, una consuetudiue, ecc. Introdursi un uso, una consuetudine, ecc.
» *L'us a dventa lege*. Uso fa legge. Prov. che vale, che la consuetudine acquista forza di legge.
» *L'us* o *l'abitudine a dventa un bsogn*. Uso si converte in natura. Maniera proverb. e vale, che gli abiti hanno tanta forza in noi che difficilmente si vincono.
» *L'us* o *la moda ch'ai cor*. Andazzo. Trattandosi di fogge d'abiti, di costumi, e sim. significa usanza che corre, ma per lo più di poca durata.
» *Tnì una còsa per col tal us*. Tenere a uso d'una cosa. Servire per quella o doversi usare per quella.
Us. add. Uso, usato. V. *Usà*.
Usà. Usato. Conforme all'uso, solito, consueto.
» Usato, avvezzo, accostumato; pratico, assuefatto, ausato.

» — per Adoperato; contr. di nuovo; ed alquanto più, liso, logoro, frusto, consumato dall'uso.
Usagi. Usaggio, uso, servizio, utilità. V. in *Us*, sost.
» *Vestì ch'a m'a fame bon usagi*. V. in *Durata*.
Usanssa. Usanza, uso. V. *Us*, sost.
» *A bsogna adatesse a j'usansse*. V. in *Us*, sost.
» *Bruta usanssa*. Cattiva usanza, usanzaccia.
» *Butè una cativa usanssa*. Mettere una cattiva usanza; e famil. mettere una cannella, cioè mettere una mala usanza.
» *Chi a chita un'usanssa a la perd*... Lo starsi divezza, Chi non usa disusa... Non facendo più una cosa se ne perde l'abitudine; il più duro passo è quello della soglia; esci una volta, e non penserai più alla casa.
» *Desse a un'usanssa*. Prendere checchessia in usanza; e anticam. prendere usata a checchessia.
» *Esse dl'antica usanssa*. Essere della stampa vecchia.
» *Fe second l'usanssa*. Far l'usanza. Praticar quel che si usa, andar per la pesta; ed anche far quello che si è solito fare.
» *Ogni pais a l'a le soe usansse*. Tanti paesi, tante usanze; e quindi: paese che vai usa che trovi.
» *Tute j'usansse a l'an soa ecession*. Ogni uso ha eccezione. *Il n'y a point de règle si générale qui ne souffre quelque exception*, dicono i Francesi.
Usatament. Usatamente, comunemente.
Usè. Usare, adoperare, metter in uso, servirsi, valersi.
» Usare. Aver in usanza, esser solito, costumare.
— *d'atenssion*. Usar gentilezze, attenzioni, riguardi, far cortesie, buona accoglienza, buone grazie ad alcuno.
» *A s'usa pì nen*. Non è più in uso.
Uss. Uscio. Apertura nell'interno delle case, che dà adito da un luogo all'altro. Anche dicesi di apertura esterna se piccola. Talora l'uso adopera in molti casi indistintamente uscio e porta. L'uno e l'altra prendonsi poi in vece d'imposta, cioè quel legname lavorato che chiude l'apertura dell'uscio e della porta. V. *Porta*.
» Uscio. fig. per Adito, varco, passaggio.
— *a côl d'ôca*. Uscio a sdrucciolo. V. *Porta volant*.
— *a contrapeis*. Uscio a contrappeso. Chiamasi quello che si richiude da sè per effetto di un peso legato a una funicella, il cui altro capo è raccomandato all'architrave, dopo esser passato su di una girella infissa nell'alto dell'imposta o anche semplicem. in un foro fatto in essa. Il peso se è un sacchetto di rena, rimane penzolo contro la parte interna dell'uscio: se di legno scorre a canale in una guida verticale o inclinata, inchiodata nell'uscio.
— *a veder*. Uscio a vetri. Si dice quello, che in quasi tutta la sua ampiezza o solamente nella parte superiore di esso, ha vetri o lastre di cristallo per dar lume.
— *dla stra*. Uscio da via. Quello che sbocca nella via.
— *rasà*. Uscio a muro. Quello la cui imposta è pareggiata al muro, senza risalto del telajo, nè d'altra cosa che aggetti.
» *Anbajè l'uss*. Socchiudere, rabbattere, accostare; parlandosi d'imposte d'usci, di finestre o d'altro simile, significa non chiuderlo affatto.
» *A uss a uss*. V. questa stessa dizione nel Diz. alla sua sede alfabet.
» *Batôcc dl'uss*. V. *Batôcc*, nel Diz.
» *Butè la ciav sot l'uss*. V. sotto *Ciav*.
» *Butè l'uss ancontra*. V. sopra *Anbajè l'uss*.
» *Ch'at pēussa vnite l'erba su l'uss*. Nascer ti possa l'erba all'uscio. Maniera d'imprecazione, che vale: A casa tua non capiti mai anima nata.
» *Ciamè a j'uss*. Tozzolare. V. *Andè ciamand*.
» *Esse a j'uss*. V. in *Esse*.
» *Lassè ii penssè* o *ii sagrin atacà l'uss*. Attaccare i pensieri alla campanella dell'uscio. Darsi bel tempo senza pensiero o briga di checchessia.
» *Ogni uss a l'a sô tabuss*. V. sotto quest'ultima parola.
» *Sarè l'uss* o *la stala quand ii bēu a son scapà*. V. in *Bēu*.
» *Sareve d'forssa an mes a l'uss*. fig. Serrare o stringere fra l'uscio e 'l muro. Violentare alcuno a risolversi, non gli dando tempo a pensare.
» *Sareve l'uss sui garet*. Serrar l'uscio sulle calcagna. Serrar alcuno fuori della porta; maudarlo via.
» *Scotè a l'uss*. Usolare, usciolare; cioè stare ad ascoltare all'uscio di soppiatto gli altrui ragionamenti, che da' Sanesi dicesi anche osolare.
» *Ste sul uss*. Stare all'uscio, non entrare in casa; e fig. non essere ammesso all'azione di che si tratta.
» *Tiresse l'uss apress*. Tirare a sè l'uscio. Dicesi di chi nell'uscire ne tira l'imposta dietro di sè, perchè essa non rimanga spalancata, o per impedire ad altri l'ingresso.
» *Trovè l'uss d'bosch*. Trovar l'uscio imprunato. Dicesi quando alcuno va per entrare in un luogo, e non gli riesce.
» *Trovesse sarà tra l'uss e la muraja*. Trovarsi tra l'uscio e 'l muro; e fig. aver mal fare da tutte le bande, che anche dicesi, essere fra l'incudine ed il martello.
Uss, Auss. add. V. *Avuss*, con tutte le frasi dipendenti.
Ussè. V. *Avussè*.
Usset. Usciolo, usciolino, uscioletto. Piccolo uscio, porticella, porticciuola. V. anche *Ghicet*.
— *d'una porta granda*. Sportello. Piccolo uscetto in alcune porte grandi.
Ussiè. Usciere. Custode o guardia dell'uscio interno.
— *d'tribunal*. Usciere, e più propr. cursore, intimatore. Quell'impiegato che porta altrui le notificazioni, citazioni ed intimazioni de' tribunali.
Usual. Usuale. Di uso o che è per uso, comune, ordinario.
Usuboà (**Esse aj'**). Essere per le fratte o alla macina, in somma necessità, in gran miseria, strettezza, ecc. Essere ridotto agli estremi.
Usucapion. Usucapione. Voce lat. de' Legisti, ragione di proprietà, che si acquista sopra un fondo pacificamente posseduto, per gli anni stabiliti dalla legge.
» *Aquistè per usucapion*. Usucapire. Acquistare per usucapione; cioè far suo in virtù di prescrizione e in vigore del pacifico possesso, per lo spazio di legittimo tempo.
Usufrut. Usufrutto e usofrutto. Facoltà di godere i frutti di checchessia.
» *Aveje l'usufrut d'una côsa*. Usufruttare, usufruttuare. Aver l'usufrutto di checchessia.
Usufrutuari. Usufruttuario. Colui che gode l'usufrutto.
Usura. Usura. Interesse illecito ed illegale, ingiustamente tratto da capitali dati a prestito.
» Usura. Prendesi talora, ma raramente, in buon senso, e vale, frutto, utile, ecc.
» *Paghè, Restituì, Vendichè*, ecc. *con usura*. Pagare, restituire, vendicare, ecc. con usura. fig. Rendere il doppio del male o del bene ricevuto.
Usurari. sost. V. *Usurè*.
Usurari. add. Usurario. *Contrat usurari*. Contratto usurario o da usurajo, o che contiene usura.

Usurè o **Usurari**. sost. Usurajo, usurario, usuriere. Colui che dà e presta ad usura. Dicesi altresì feneratore, a quell'usurajo, che riscuote frutto dal frutto.

» *Esse un usurè*. Usureggiare. Fare usura o dare a usura.

Usurpà. Usurpato. Occupato o tolto ingiustamente.

Usurpassion. Usurpazione, usurpamento, usurpo. L'usurpare.

Usurpator. Usurpatore. Colui che usurpa.

— *dle rason dj'aotri*. Usurpatore delle ragioni altrui. Colui che con frode o raggiro fa volgere le altrui ragioni e diritti a proprio vantaggio.

Usurpè. Usurpare. Occupare o torre ingiustamente, ciò che aspetta ad altri.

— *la giustissia*. Usurpare la giustizia. Farne propendere con raggiro e frode, la bilancia in favor nostro.

Ut o **Do** (Mus.). Do. Prima nota della scala naturale musicale, e nome pure del tuono che ha quella nota per fondamentale.

Utenssil. Utensile, e per lo più al pl. utensili. Voce dell'uso universale d'Italia, per significare quegli strumenti che servono a maneggio continuo nelle case e nelle officine.

— *d'cusina*. Utensili, strumenti di cucina. Denominazione generale di tutti gli arnesi che servono al cucinare.

Uterin. Uterino. Appartenente all'utero.

» Uterino. Agg. di parto, nato d'una medesima madre, ma di diverso padre: onde, fratello uterino, vale fratello da parte di madre.

Utero (Anat.). Utero. Viscere in cui la femmina concepisce e porta il feto.

Util. sost. Utile, utilità, profitto, vantaggio; pro', giovamento.

» *De d'util*. Dar utile, apportare utilità, vantaggio, giovare altrui.

» *Rende util*. Fare, render utile, utilizzare; guadagnare.

Util. add. Utile. Che apporta utilità, profittevole, vantaggioso; giovevole.

» *Nen util*. Inutile, non utile, disutile, infruttuoso.

Utilisè (ver. n.). Utilizzare. Trarre utile (guadagno), guadagnare.

» Utilizzare, per approfittarsi.

» — In signif. att. Render utile.

Utilità. Utilità. Profitto, vantaggio che si trae da checchessia. V. *Util*, sost.

Utilment. Utilmente. Con utilità, vantaggiosamente; giovevolmente.

Utopìa. Utopia. Voce gr. che significa, luogo che non esiste o paese immaginario; piano di un governo ideale, ad imitazione della repubblica di Platone (*Opera* di Tommaso Moro).

» Utopia. Nell'uso, Piano o progetto immaginario. Vedi *Castel an aria*, nel Diz.

Utriusque. Voce lat. che usasi talora scherzosam. e vale l'una e l'altra natica, il sedere.

Uva o **Ua**. Uva. Frutto della vite, dal cui sugo fermentato si cava il vino. Le sue parti sono: *Rapa*, *Asinel*, *Bosset* e *Grane*. V. queste voci nel Diz. alla loro sede alfabet. Essendo pressochè impossibile il dare una precisa ed esatta versione delle differenti qualità di uve conosciute in Piemonte, variando per lo più di forma, di grossezza e di colore, e talora anche di gusto, da un paese ad un altro, a seconda de' diversi climi e terreni in cui cresce, mi restringerò a volgarizzare alla meglio e per semplice norma, quelle specie maggiormente conosciute, alcune delle quali già accennate in alcuni Diz., sotto *voce dell'uso*.

Le uve si distinguono in bianche, in nere, in rosse, in vermiglie, ed in altri variatissimi colori, che accenneremo qui in appresso per ordine alfabetico.

Uva *balin d'gat*. V. *Uva gata*.

— *baraod...* Uva d'acino grosso, assai mostosa, ma di gusto vapido, e che dà vino mediocre e di poco nerbo.

— *barbarossa*. Barbarossa. Uva mangereccia, di mezzo colore tra la rossa e la nera; la regina delle uve da serbo.

— *barbera*. Uva barbera; o sempl. barbera. Il vino di quest'uva tiene il primo posto fra le uve del Basso Monferrato e dell'Astigiano, e gareggia col tadone e col nebbiolo, ed acquista invecchiando.

— *barbisina...* Uva d'acino tondetto e assai minuto, di grappolo lungo e acuminato, di color violetto sbiadato. Dà vino buono, ma scolorito.

— *bianchet*. Uva albiccia o Bianchetto. Quest'uva di color biancastro, di sapore sciapito, dà vino bianco al di sotto della mediocrità.

— *bonarda*. Bonarda. Uva nera, d'acini piccoli, spargoli, che dà vino grosso, saporito e durevole; la sua beva non è che di due o tre anni; messo in bottiglie, e lasciatolo invecchiare, diventa come balsamo.

— *brachet*. Brachetto. Uva che abbonda in alcuni paesi del Monferrato e dell'Astigiano, ed è indigena del contado di Nizza. Non è di qualità mangereccia. Dà un vino chiaretto, brillante e squisito. Si mette per lo più nelle bottiglie, ove in pochissimo tempo diviene frizzante e spumante, al segno che sturandolo senza le debite precauzioni, spiccia in un attimo fuori del recipiente.

— *cari...* Uva tra rossa e nera, con alcuni acini biancastri, assai grossi e sugosi, dà un vino di mezzo colore, ma saporito; ed è anche mangereccia.

— *cascarēul* o sempl. *Cascarēul*. Uva casca. Uva bianca così chiamata in alcuni luoghi d'Italia, forse perchè giunta alla sua maturità, alla menoma scossa, cadono gli acini. Quest'uva è dolcissima e mangereccia, ma non serbatoja; il suo vino è di poco pregio, ed alquanto sciocco.

— *da conservesse*. Uva serbevole o serbatoja, cioè da potersi serbare.

— *da mangè*. Uva mangereccia.

— *da vin*. Uva vinosa; cioè che abbonda di sugo, ma per lo più di mediocre bontà ed acquidoso.

— *d'Corint*. V. *Uva passareta*, ed anche *Sansip*.

— *dj' asinei reir*. Uva spargola; cioè che ha gli acini radi.

— *dosset*. Dolcetto. Specie d'uva, la fiocine del cui acino è molto sottile e pieno di sugo, dà un vino delizioso ed abboccato, ma non di serbo. La sua beva è dentro l'anno.

— *erbalus*. Uva d'oro; così detta dal color bronzino che acquista facilmente ove sia esposta al meriggio. Quest'uva d'acino duro, è serbevole e mangereccia, ed il suo vino tien forse il primato fra i vini bianchi naturali del Piemonte, ma vuol essere imbottigliato.

— *freisa...* Uva nera la più comune forse del Piemonte, la quale fa buona prova in qualunque terreno, dà vino grosso ed alquanto muto, ma lasciandolo invecchiare non è da sprezzare.

— *gata*. Uva galletta o testicolare. Sorta d'uva bianca i cui acini sono lunghetti e curvi come i reni de' galli. È di

gusto scipido, e, spicciolata, si conserva d'ordinario nello spirito di vino.

Uva *goarnassa*. Uva vernaccia, o sempl. vernaccia. Ve n'ha della bianca e della rossa. La bianca è di grappolo bello e folto, d'acini bislunghi verdegialli. La rossa è dolcissima, d'acini tondi, radi, colla buccia color di granato.

— *greca*. Uva greca, bianca verdognola, dissavorosa e di poco conto.

— *grignolina* o sempl. *Grignolin*... Uva particolare dell'Astigiano che dà un vino di colore chiaro che smaglia. Esso è saporito, frizzante, ed è assai ricercato.

— *grisa*... Specie d'uva nera d'acino grosso e oblongo, di buccia dura, serbevole, ed assai delicata al gusto; ma il cui vino, non oltrepassa la mediocrità.

— *grumesìa*. V. questa voce nel Diz. alla sua sede.

— *laca*. Fitolacca o lacca vegetale o sanguinella (*Phytolacca decandra* L.). Pianta la quale produce in grappoli varie bacche lisce, nere, piene di sugo purpureo, con cui si tigne la carta o altro. Vien anche detta uva turca.

— *lanbrusca*. Lambrusca o lambrusco. Uva salvatica, detta anche raverusto, abrostino, abrostolo.

— *leatich*. Leatico o aleatico. Uva che dà un vino delicato, con profumo di rosa, ma è raro in Piemonte.

— *lignenga*. Uva lugliatica o lugliola. V. *Lignenga*, nel Dizionario.

— *malvasìa*. Malvasia e malvagia. Uva bianca o nera, d'acino tondo, di buccia dura, dolcissima; ed il cui vino serbevole diviene squisito nelle bottiglie, sì che invecchiando, si trasforma per così dire in rosolio.

— *moscatela*. Uva moscadella o moscadello. Uva bianca o nera, mangereccia, ed eccellente, la quale dà parimente un vino delizioso, sì che conservato in bottiglie, colla parte zuccherina che contiene e col suo profumo, diviene col tempo delicatissimo.

— *moscatlon* o semplic. *Moscatlon*. Moscado bianco. Uva d'acini grossi ed oblunghi, mangereccia, assai delicata e saporitissima, ma non da vino.

— *mossana*... Specie d'uva con acini grossi, fiocine sottile, dolcigna e di poco nerbo per far vino; fassene per lo più sapa o mostarda.

— *mostosa*... Nome generico d'uva d'acini grossi, buccia sottile, che dà molto vino, ma acquidoso e di poco spirito.

— *nebieul*. Uva nubiola o sempl. nebbiolo. Una delle migliori qualità d'uva del Piemonte, il cui vino, smagliante e saporito, eccede in bontà, s'intende per pasteggiare, ogni altro, ed è conosciuto sia in paese che fuori; più invecchia e più fassi generoso.

— *neiret* o *Neiran*. Morone nero, Raffaone. Uva che dà vino assai colorito, ma poco durevole.

— *orsi* o *orsina*. Pianta del genere *Arbuto*, che si distingue pe' suoi steli sdrajati, fiori disposti a grappoli terminanti. Le sue bacche sono scipite, hanno però un odore alquanto balsamico, e se ne fanno unitamente alle sue foglie decozioni contro i calcoli.

Uva *passareta*. Uva di Corinto. Certa uva bianca piccola di grappolo e d'acino, la quale fatta appassire a mo' di zibibbo, usasi nelle cucine e da' pasticcieri per condimento in certe vivande od in alcune paste. V. *Uva passola*.

— *passola*. L'uva suddetta fatta appassire, detta perciò uva passa, passola, passula o passulina.

— *peilaverga*. Uva pelaverga. Uva rossa particolare alla provincia di Saluzzo, che dà vino d'ottimo sapore, e d'una fragranza particolare.

— *pigneula*. Uva pignola bianca e claretta di Nizza marittima. Una delle uve che entrano nella composizione del vino conosciuto sotto il nome di Belletto di Nizza.

— *rosseis*. Uva rossese, il cui vino è chiaro e serbevole.

— *sansip*. Zibibbo, detta anche uva di Corinto come l'*uva passareta*. V. *Sansip*, nel Diz.

— *senssa gust*. Uva insipida, sciapita, sciocca.

— *servaja*. V. sopra, *Uva lanbrosca*.

— *spina*. V. *Grisela*, nel Diz.

— *tadon*. Tadone. Uva di color nero carico, che dà un vino generoso, polputo ed assai colorato, non inferiore alla Barbera; la sua beva è ne' due anni; ove si serbi in bottiglie, diviene in pochi anni come l'amarasco (*ratafià*).

— *tramà*. Uva de' frati, altr. Ribes. V. quest'ultima parola nel Diz.

— *turca*. V. sopra, *Uva laca*.

» *Amant dl'uva*. Uvamico. Voce ditiramb. Amico dell'uve, o che è giovevole alle viti.

» *Andè a robè l'uva*. Andar a vignone; cioè alle vigne a oggetto di rubar l'uva.

» *Ch'a l'è del color dl'uva*. Uvaceo, cioè che ha color d'uva.

» *Cuji l'uva*. V. *Vandumiè*.

» *Desgranè l'uva* o *Desrapè*. Sgranellare. Staccare gli acini o granelli dell'uva dal grappolo.

» *L'uva a comenssa a mufi* o *a marssè*. L'uva comincia a muffare e ad ammezzire.

» *L'uva a comenssa anvairè*. Le uve insaraciscono o invajano o si fanno ghezze o saracinesche; cioè cominciano a nereggiare. V. *Anvairet*, in quest'applicaz.

» *Motoben d'feuje e pôca uva*. Assai pampini e poca uva. Dicesi in prov. per Bella apparenza e poca sostanza, ovvero Gran dimostrazioni o profferte e pochi effetti.

» *Pistè l'uva*. Pigiar l'uva nel tino.

» *Pluchè j'asinei dl'uva*. Piluccare, spicciolar l'uva. Andare spiccando i granelli o gli acini dell'uva dal grappolo ad uno ad uno per mangiarli.

» *L'aossesse* o *El chersse dl'uva ant la tina quand a comenssa a fermentè*. Levar il capo. Dicesi del vino quando per bollire, manda su la vinaccia a galla.

Uveta. Dicesi talora per *Uva passareta*, talora *Uva servaja* o *Lanbrosca*, ed alcune volte per *Uva laca*. V.

Uvola. V. *Ivola*.

V

V (pronunciasi *ve*). Lettera labiale dentale, la ventunesima dell'alfabeto italiano, e la decimasesta delle consonanti.

» V. Questa lettera serve anche, nella numerazione delle cifre romane, per contrassegno del numero cinque.

Va. Va. Uscita del verbo *Andè*, Andare.

— *e ven*. Va e viene. T. di marin. ed è una corda distesa dal bastimento a un capo saldo in terra, per cui un uomo in una lancia senza ajuto di remi, può passare da un bastimento alla riva e viceversa. Questo mezzo è molto spedito in vicinanza di qualche riva.

— *là*. Passi (uso tosc.). Modo di concessione.

— *'n po' là*... Modo di chi aggiusta poca credenza a quello che gli vien detto. V. *Va 'n po'*, ecc. sotto *Andè*.

» *E va ch'it va*. E vai e vai.

Vaca. Vacca. La femmina del bestiame bovino dal terzo anno in su; nei primi tre anni d'età chiamasi Vitella.

» Vacca. Per dispregio dicesi talora a donna disonesta; giovenca, giumenta.

» — Nel num. del più (vacche), diconsi i bachi da seta, che intristiti per malattia, non formano o non finiscono il bozzolo.

» — Così chiamansi anche que' lividori o incotti o macchie, che vengono talora alle donne nelle coscie, quando tengono il veggio o maritozzo zeppo di fuoco sotto la gonnella in tempo di verno, o nelle gambe di coloro che scaldandosi le avvicinano troppo al fuoco.

» Si dice altresì fig. ad uomo, per Poltrone, pigro, infingardo; che non ha volontà di lavorare.

— *da frut*. Vacca da frutto; che si distingue in vacca figliaticcia, ed in vacca da latte.

— *d'Russia*. V. *Vacheta*.

— *turgia*. Vacca soda. V. *Turgia*, nel Diz.

» *A muririà pì prest la vaca d'un povr'om*. Quand'uno è nato per far tribolare non dilefia mai; i tristi non muojon mai.

» *Carn d'vaca*. Vaccina. Carne vaccina o carne di vacca.

» *Conprè la vaca e 'l vailet*. Comperar la vacca ed il vitello. Popolarmente e proverbialm. dicesi di chi prenda per moglie una zitella gravida di un figliuolo, di cui egli non è padre.

» *De una vaca an partìa*. Dare una vacca a soccida.

» *Esse una vaca d'prim ordin* o *un poltron finì*. Aver l'osso del poltrone. Essere di natura pigro e infingardo.

» *Fe la vaca*. fig. Far la vacca. Dicesi di donna che faccia la vita della meretrice, meretricare.

» — Fare la mandra, il poltrone, il fuggifatica, poltrire, vivere in ozio, poltroneggiare. Lo stesso che *Fe la vita del beato porco*. V. sotto *Porco*.

» *La vaca a l'è nostra*. La vacca è nostra. Modo di dire quando si tien la preda e si è vinta la prova.

» *Parlè latin com una vaca spagnëula*. Ciangottare e cianciugliare. Parlar malissimo il latino od altra lingua. V. anche in *Latin*.

» *S'a l'è nen un bëu a sarà una vaca*. Se non è lupo è can bigio.

Vacanssa. Vacanza. Il tempo durante il quale un impiego o un benefizio è senza possessore.

» Vacanza. Intermissione, intermittenza, cessamento, riposo.

» — Oggi per lo più, tempo in cui cessano gli studj accademici di università, scuole, collegi, ecc. e quello altresì, in cui sono chiusi i tribunali, sebbene di questi ultimi dicasi più comunemente Ferie.

» *Andè an vacanssa*. Andare a godere le vacanze, e per lo più in villa.

» *Fe vacanssa*. Feriare.

Vacant. Vacante. Agg. d'impiego, benefizio, non esercitato nè occupato da alcuno.

» *Ca*, *Let vacant*. Casa, letto vacante, cioè disoccupato.

Vacarìa. V. *Margarìa*.

Vacassa. Vaccaccia (Tomm., *G.*); e dicesi anche per ingiuria a donna di partito.

Vacassion o **Vacato**. Vacazione (v. dell'uso). Spazio di tempo che un pubblico uffiziale o perito impiega intorno a qualche speciale lavoro o nel trasferirsi in un luogo, onde esercitarvi qualche atto del suo ministero.

» Dicesi anche dell'onorario o della mercede che gli è dovuta per tale oggetto.

Vacato. Lo stesso che *Vacassion*. V.

Vacè. V. *Vaitè*.

Vachè (ver. n. ass.). Vacare. Rimanere senza possessore, benefizj, cariche, impieghi.

» Vacare. Dicesi anche, per Dar opera o attendere ad alcuna cosa.

Vachè. Vaccaro. Guardiano delle vacche; e per estens. mandriano, mandriale, guardamandrie.

Vachera. Vaccara. Guardiana delle vacche.

Vacheta. Vacchetta, vaccherella, vaccuccia. Vacca piccola o giovane.

Vacheta. Vacchetta. Cuojo del bestiame vaccino.

— *rossa*. Cuojo di Russia.

Vaciarin. Cacio di vacca, burroso e grasso, delle montagne della Savoja.

Vacilassion. Vacillazione, vacillanza, vacillamento. Movimento di ciò che vacilla, tentennamento.

» Vacillazione. fig. Incertezza, titubazione, perplessità, irresoluzione, esitanza, ambiguità, dubbiezza.

Vacilant. Vacillante. Che vacilla; e fig. incerto, titubante, dubbioso, irresoluto.

Vacilè. Vacillare, vagellare, ondeggiare, barcollare. Non istar fermo in piedi, piegando or da una parte or da un'altra.

» Vacillare. fig. Essere incerto, dubbioso, ambiguo, fluttuare, titubare.

» — per Farneticare, vaneggiare, folleggiare, errare colla mente, delirare.

Vacina. Vaccina. Eruzione pustulosa svoltasi nell'uomo in conseguenza dell'inoculazione della materia contenuta nelle pustole delle mammelle delle vacche affette dal

vajuolo vaccino, o dell'umore racchiuso nelle pustole vaccinali d'altr'uomo, per cui chi ha subìto tale inoculazione, viene preservato dal vajuolo.
Vacinassion (Chir.). Vaccinazione. Operazione colla quale s'inocula nell'uomo la materia della vaccina, cioè il vaccino, affine di riprodurlo in esso, e preservarlo dalla pericolosissima malattia del vajuolo.
Vacinè. Vaccinare. Inoculare il vaccino. V. *Vacinassion*.
Vacuo. sost. Vacuo, vacuità, vòto. La concavità vacua o vana di checchessia.
Vacuo. add. Vacuo, vòto. Che è senza cosa veruna dentro di sè; contr. di Pieno.
Vada (T. di giuoco). Vada, posta, invito.
Vada (Maniera d'approvaz.). Vada, tengo, sta, acconsento.
» *E ch'a la vada!* E facciam bella la festa! Esclamaz. colla quale si allude a chi sprofonde il fatto suo, specialmente in conviti, feste, bagordi, ecc.
Vagabond. Vagabondo, vagabundo, errante, ramingo, randagio. Chi va errando.
» Vagabondo. Usasi anche sostantivam. e per lo più in mala parte, e vale poltrone, ozioso; ed alquanto più, paltone, galeone, furfante, furbo.
» *Fe el vagabond*. Vagabondare, andar vagabondo, cioè errando attorno, senza un fine e senza saper dove.
Vagabondagi. Vagabondaggio (voce autenticata da parecchi codici penali), vagabondità. Lo stato di vagabondo.
Vagant. Vagante, vagolante. Che vaga o vagola (va ora qua ora là).
» *Dolor vagant*. Dolore, trafitta vagante. Dicono i medici a dolore che non è sempre fisso in una stessa parte del corpo.
» *Galine vagant*. Galline vaganti. Quelle che possono scorrere per procacciarsi il cibo.
Vagh. Vago, leggiadro, grazioso, appariscente, vistoso, bello.
» Vago, per Indeterminato, indefinito, non circoscritto, incerto, dubbio, oscuro.
» *Servel vagh*. Cervel vago, cioè mobile, incostante, mutabile, instabile, leggiero, variabile.
Vaghè. Vagare, vagolare, svagolare. Andar vagando.
Vaghegè. Vagheggiare. Rimirare affettuosamente e con diletto la persona amata, che anche dicesi amoreggiare ed occhieggiare.
» Vagheggiare. Dicesi altresì, per Contemplar con diletto fissando cosa qualunque.
Vagina (Anat.). Vagina. Canale membranoso, il quale si estende fra la vescica e l'intestino retto, dalla matrice alla vulva.
Vagon. Vagone (v. dell'uso). Specie di cocchione che serve per le sole strade ferrate, ed è capace di moltissime persone; il quale ha la cassa quadrilunga, piatta e retta sulle sole molle, con più sportelli e sederi ripartiti nell'interno da più pareti; ha il carro a sei od otto ruote.
Vajantisa. Valentigia, valentia, prodezza, bravura. Azione eroica, maravigliosa, magnanima, strepitosa; e dicesi per lo più ironicamente e per dileggio.
Vailet. Vitello. Parto della vacca, il quale non abbia passato l'anno. V. *Vitel*.
Vaileta. Vitella. La femmina del vitello.
Vaineta (Ornit.). Allodola triviale o de' boschi (*Anthus trivialis* L.). Piccolo uccelletto dell'ordine de' passeri, di color olivastro bruno, assai noto, specialmente per la bontà della sua carne, per cui vien molto ricercato nelle cucine.
Vaineta *d'aqua* o *Vaineta d'montagna*. Pispola (*Anthus aquaticus* L.). Uccello dello stesso genere del precedente, ma alquanto più grosso, di color bigio oscuro, con petto giallo. Dimora solitam. presso le acque o le paludi.
— *dii canp* o *dii mei*. Allodola mattolina (*Anthus pratensis* L.). Altro uccelletto poco dissimile ai precedenti, ma con qualche varietà di colore.
Vaire (avv. di quantità, e talora avv. di tempo). Quanto; molto, guari.
— *n'avomne del meis?* Quanti ne abbiamo del mese? A quanti siamo del mese?
— *ore son'ne?* Quante ore sono? Che ora è? Che ora abbiamo?
— *somne?* Quanti siamo?
— *sossì?* Quanto questo? cioè Quanto vale?
— *volte?* Quante volte?
» *A l'è pa d'vaire*. Non è molto, non è gran tempo, non è guari, poco anzi, testè, poco tempo fa.
» *Am pias nen vaire*. Mi piace poco, non mi piace molto.
» *Nen vaire* o *Pa vaire*. Non molto, assai poco, poco.
» *Pa vaire manch*. Poco meno.
Vairòla, e comunem. al pl. *Vairòle*. Vajuolo o vajuole. Malattia cutanea, contagiosa, che si manifesta colla comparsa sulla faccia ed in altre parti, di macchie rosse, le quali si convertono verso l'ottavo giorno in pustole, che finiscono per coprirsi di croste, dopo la cui caduta rimangono certe macchie temporarie e talvolta delle cicatrici depresse, incancellabili, dette Butteri.
— pl. *servaje*. Ravaglione. Vajuolo salvatico o varicella. V. *Ravanele*.
Vairolà. Butterato. Pieno di butteri; e dicesi per lo più del volto, nel quale siano rimaste le margini (cicatrici) del vajuolo.
» Vajolato. Si dice comunem. ed in particolare da' naturalisti a ciò che è tigrato o macchiato d'un sol colore, come le margini del vajuolo.
Vaitè. Spiare, appostare, stare in agguato, guatare, aspettar al varco.
» Adocchiare, per lo più per tender insidie.
» Attendere, star aspettando alcuno.
— *un stasendie apress*. Codiare alcuno. Andargli dietro per ispiare i fatti suoi.
Val. Vassojo, colo. Arnese villico, ossia specie di vaglio a mo' di cesta spasa, con due prese laterali di legno, di cui si servono le contadine per isventolare biade, legumi e simili, onde mondarli dalla pula, baccelli o gusci e d'ogni altra mondiglia.
» *Saotè d'an val an corbela*. fig. V. in *Saotè*.
Val. Valle. Il più basso terreno fra due file di monti, in mezzo al quale d'ordinario scorre un fiume.
— *d'lagrime*. Valle di lagrime, di pianto. fig. Questo mondo, in opposizione alla vita futura.
» *Andè a val*. Andar a valle. Andar a basso, all'ingiù; opposto ad A monte.
» *Da mont a val*. avv. Da monte a valle, da sommo ad imo, da capo a piè; e fig. Per tutti i versi o modi.
» *Trist a col osel ch'a nass ant una cativa val*. Vedi in *Trist*.
Va là. Anda. Voce onde s'incitano i buoi a camminare.
Valada. Vallata, vallonata, vallea. Tutto lo spazio della valle da un capo all'altro.
» *Abitant dle valade*. Valligiano. Abitator di valle.
» *Defilè an mes a le valade*. Forra. Apertura lunga e stretta tra poggi alti.

Valanca. Valanga, labina. Gran massa di neve che si stacca e precipita rovinosamente dalle montagne più alte.
— *d'tera*. Frana, motta. Divallamento, scoscendimento di terreno in luogo pendio.
Valanssiena... Stoffa denominata da' Francesi *Valencienne*.
Valba. Regione, tratto di terreno o di paese.
Valdrapa. Gualdrappa. Coperta che stendesi sulla sella del cavallo, per riparo o per ornamento. V. *Ossa*.
Valè. Vagliare. Sceverare col vassojo o col vaglio la mondiglia delle biade.
» *Piesse d'bren a valè*: V. *Bren a valè*, nel Diz.
Valè d'camera. V. *Agiutant d'camera*.
Valè d'piè. Fante a piede. Famiglio, servidore addetto al servizio di Sovrano o di Principe.
Valeje. Valere. Essere di prezzo, costare.
» Valere. Aver valore, virtù, esser valente.
» — Esser di merito, meritare.
» — Aver forza, essere a sufficienza, bastare, potere.
» — (trattandosi di concetti e di parole), Significare.
» — Essere di profitto, giovare, fruttare.
» — Aver potere, dominio.
— *d'pì un colp d'man d'un pratich ch'doi d'un anprendiss*. Valer più un colpo di maestro, che due di manovale; cioè doversi l'uom servire delle persone pratiche, che non delle poco esperte.
— *d'pì un po' d'cavicc, ch'tuta la sienssa del mond*. V. la stessa frase avv. in *Fortuna*.
— *la pena*. Valer la pena, mettere, tornar bene, tornare in acconcio, esser utile, meritare il prezzo, ecc.
— *mei*. Valer meglio o di meglio, o tornar meglio, esser più conveniente.
— *poch*. Valer poco. Non essere di molto prezzo, calcolarsi bassamente.
— *tant'ôr com a peisa*. Valer tant'oro quanto pesa; fig. essere inapprezzabile, essere di grandissimo valore.
— *un ëui*. Valer un occhio, cioè moltissimo, essere d'altissimo prezzo.
— *un Stat, un Perù*. Valer un mondo. Essere in pregio grandissimo.
» *A val pì un ëuv anchëui ch'una galina doman*. Meglio è fringuello in man che tordo in frasca. V. in *Euv*.
» *Fesse valeje*. Farsi valere, farsi stimare. Non si lasciar sopraffare, mostrar le sue forze e le sue virtù.
» *Fe valeje una côsa*. Far valere una cosa. Saperne cavar quel maggior utile che si può.
» *Nen valeje i quatr fer d'un can*. Non valere un lupino, uno straccio, un paracucchino, una stringa, una buccia di porro, ecc. Non essere in verun pregio.
Valeisse d'una côsa. Valersi d'alcuna cosa, servirsene, giovarsene, approfittarsene.
» *Sovens col ch'a l'a i mesi ant le man, a su nen valeissne*. Chi ha cavallo o buon cavallo in istalla, può ire a piedi. Prov. e dicesi di chi per sua volontà, lascia di valersi delle comodità ch'e' potrebbe avere.
Valeriana (Bot.). Valeriana. Pianta erbacea, perenne de' luoghi montuosi e umidi, di più specie, la cui radice, d'odore aromatico, è medicinale e antiepilettico.
Valeta. Valletta, vallicella. Piccola valle.
Valetudinari. Valetudinario. Malsano, malaticcio, cagionevole, infermiccio, malescio.
Valevol. Valevole. Che vale, giovevole; utile.
Valian (dal franc. *Vaillant*). V. *Valoros*.
Valid. Valido, valevole, efficace, efficiente, concludente. Che ha forza ed efficacia.
» *Om valid* (contr. *d'invalid*). Uomo valido; cioè che non è indisposto, che può lavorare.
» *Rende valid*. Validare, convalidare. Render valido; ratificare.
» *Scritura valida*. Scrittura valida; cioè che ha efficacia perchè munita delle formalità volute dalla legge.
» *Scusa, Rason valida*. Scusa, ragione valida, cioè buona, legittima, accettabile.
Validament. Validamente. Con validità ed efficacia.
Validità. Validità. Forza ed efficacia, che alcune cose ricevono dalle formalità richieste dalla legge.
Valis. Valigia, bolgia, tamburo. Specie di bauletto tutto di pelle o anche di cuojo, che chiudesi con lucchetto, e serve a trasportar oggetti da viaggio.
» *Col ch'a fa le valis*. Valigiajo. Facitor di valigie.
Valon. Vallone. Valle grande e spaziosa.
Valonea o **Agian del Ser** o **Sron**. Vallonea. Ghiande di Cerro, che servono a' tintori per tingere in nero.
Valor. Valore. Merito e prezzo d'ogni cosa, cioè tutto quello ch'ella vale, altr. valuta.
» Valore. Stando ne' termini militari, è maggior di *bravura* e di *coraggio*, perchè comprende in sè tutto quello che la bravura ha di bene, ed alle qualità del coraggio sopraggiunge la scienza; in genere Valoria, valeggio, animo, intrepidezza, ardimento, prodezza.
Valoros. Valoroso. Che ha valore, valente, bravo, prode, ardito, intrepido, coraggioso.
Valosca. Loppa. V. sotto *Aresca*.
Vals. Valz e valzer, e secondo l'uso tosc. valza. Nome che si dà ad un ballo, in cui i due ballerini, vanno sempre in giro, avvinti in varie guise l'uno all'altro colle mani e colle braccia.
— *russ*. Valza alla russa.
— *saotà*... Specie di ballo saltereccio, in cui si percorre una vasta elissi a continui giritondi; ed è la *Sauteuse* de' Francesi.
Valsuta. V. *Valuta*.
Valuta. Valuta, prezzo, valsente. Ciò che costa una cosa.
» Nell'uso dicesi comunem. per moneta, e sovente ancora per moneta spiccia.
» *Canbiavalute*. Cambia monete (Pananti, *Viag.*). V. *Canbista*.
» *Esse valuta inteisa*. Modo di dire, per Essere cosa intesa. Talvolta dicesi *Valuta inteisa*, per indettatura, cioè concerto, collusione fra due o più persone; onde *Esse valuta inteisa* in quest'applicazione, vale indettarsi, ossia convenir con uno segretamente intorno a quel che si ha a fare o a dire, darsi l'intesa.
Valutà. Valutato, stimato, apprezzato, avuto in considerazione.
Valutabil. Valutabile. Che può valutarsi, che è da tenerne conto, pregevole stimabile.
Valutè. Valutare. Dar la valuta, prezzare, stimare.
Valvula. Valvula e valvola. In idraul. animella delle trombe aspiranti la quale si apre al passaggio del fluido assorbito, e rinchiudesi al regresso.
Van. sost. Vano. La parte vana (vôta), il voto, il vano.
» Vano. fig. La parte inutile o difettosa di checchessia.
» — In archit. ogni adito di una cosa per cui si può entrare ed uscire.
Van. add. Vano. Che non contiene in sè cosa alcuna, vôto.
» Vano. Agg. ad uomo. fig. Amator di cose vane, leggiero, frivolo; vanaglorioso, borioso, ambizioso.
» — Agg. a parole, concetti e sim. Inutili, insussistenti, frivoli.

» Agg. ad uomo, debole, fiacco, lonzo, floscio, spossato.
» *An van.* avv. In vano o invano, indarno, inutilmente, vanamente, senza effetto o profitto, senza ottenere il fine desiderato. Onde *Andè an van.* Andar in vano, cioè senza conseguir il fine per cui si andava.
» *Descors van e senssa sugh.* Vaniloquio, discorso vano, stoltiloquio.
» *Dventè van.* Invanire (n. ass.). Divenir superbo, vanaglorioso.
» *Felicità vane.* Vane felicità, cioè passeggiere, instabili.
» *Peil van.* Pelo vano. Presso i cappellaj, quel pelo grosso e ruvido, che trovasi nelle pelli, il quale non feltra mai, ma sempre dà in fuori.
» *Rende van.* Invanire (att.). Render vano o inutile.
» *Speransse vane.* Speranze vane, ossia fallaci, ingannevoli.
Vanagloria. Vanagloria. Sentimento prodotto da vanità o da smodato desiderio di gloria; e per estens. Ambizione, grandigia, boria, burbanza, orgoglio, fummo.
Vanaglorios. Vanaglorioso, superbo, borioso, ambizioso, albagioso.
Vanegè. Vaneggiare, vanare. Dire o far cose vane, da fanciullo, quasi come perduto il senno, pargoleggiare, bamboleggiare, sciocchеggiare, e più intensam. folleggiare, vacillare, dar nelle girelle, farneticare, delirare.
Vanga. Vanga. Strumento rustico di ferro simile alla pala, che a forza si profonda nella terra per rivoltarla e prepararnela alla semente.
» *Pontà dla vanga.* Fitta di vanga, puntata.
» *Steca d'fer da apogè el pe ant el dovrè la vanga.* Vangile. Quella stecca che sta a traverso del manico della vanga per aggravarvi il piede nell'affondarla; se è di legno, dicesi Presacchio.
Vangà. sost. Vangata. Colpo di vanga.
» Vangata. Terreno vangato o quanta terra cape sulla vanga.
» — L'atto del vangare.
Vangà. add. Vangato. Lavorato colla vanga.
Vangador. Vangatore. Colui che vanga.
Vangeli. Vangelo, vangelio; evangelio. Libro ove si narrano le azioni e le predicazioni di N. S. G. C. Vedi *Evangeli.*
Vangelista. V. *Evangelista.*
Vanghè. Vangare. Lavorar la terra colla vanga.
— *ben ancreus.* Scassare, richiedere, diveltare. Vangare o lavorare profondamente il terreno.
— *a doe pontà l'una su l'aotra.* Vangare a vanga sotto, o a due puntate o a palmento. Dicesi quando levata la prima puntata o vangata, si riprende la seconda puntata nel medesimo posto.
» *Tornè vanghè.* Rivangare.
Vangoardia. V. *Avangoardia.*
Vanilia (Bot.). Vaniglia e meglio vainiglia. Baccelletto aromatico d'un frutice delle Indie occidentali, che va serpeggiando sugli alberi, detto *Epidendrum vanilla* L.
— *dii giardin.* Vaniglia o vainiglia de' giardini. Pianta detta dai Botan. *Heliotropium peruvianum*, che si coltiva in vasi pel grato odore de' suoi fiori.
Vanità. Vanità, vanezza. Il cercar con troppo studio la stima altrui.
» Vanità, per vanto ambizioso, millanteria, ostentazione.
» *Pien d'vanità.* Vanitoso. Che ha vanità, borioso, vanaglorioso.
Vanpa. Vampa e vampo. Ardore che esce da gran fiamma.
» Vampa. fig. Veemenza di qualche passione ardente.
» *Vnì fòra a vanpe.* Vampeggiare, render vampa, ardere.
Vanpà. Zaffata. Spruzzo improvviso, che danno talvolta i liquori uscendo con furia e in gran copia dai loro vasi.
» Zaffata. Dicesi anche degli odori; altr. effluvio, esalazione.
Vanssè. V. *Avanssè.*
Vanssoi. V. *Avanssoi.*
Vantà. Vantato, esaltato, magnificato, celebrato, lodato, commendato, encomiato, decantato.
Vantada. Vantamento, vanteria, millanteria. Il vantarsi.
Vantagè. Vantaggiare, avvantaggiare. Superare, sopravanzare. V. *Avantagè.*
— *un.* Vantaggiar alcuno, dargli, concedergli vantaggio.
Vantagesse. Vantaggiarsi, acquistare, approfittarsi. V. *Avantagesse.*
Vantagi. Vantaggio e avvantaggio, utilità, profitto, guadagno; giovamento.
» Vantaggio. Quel che si ha di più degli altri, soprappiù; accrescimento.
» — Tale è ciò che si dà per giunta, oltre a ciò che si è convenuto.
— *poch onest.* Guadagneria. Guadagno illecito.
» *De d'vantagi ant el caminè.* Dar vantaggio ad alcuno nel camminare. Lasciarlo andare innanzi un tratto prima di porsi a seguirlo.
» *Giugador d'vantagi.* V. in *Giugador.*
Vantagi. Vantaggio. Nelle stamperie, piccola asse con due sponde, sulla quale il compositore adatta i caratteri composti.
Vantagià. Vantaggiato, avvantaggiato. V. *Avantagià.*
Vantagios. Vantaggioso, avvantaggioso, profittevole. Che apporta vantaggio, profitto, utilità.
Vantagiosament. Vantaggiosamente, avvantaggiosamente. Con vantaggio, utilmente.
Vantaj. Ventaglio. Denominazione generale di ogni arnese atto ad agitar l'aria, a uso di rinfrescarsi la faccia. Le principali forme del ventaglio sono le tre seguenti, alle quali corrispondono altrettanti nomi speciali.
» Ventaglio comune, ventaglio da donna. Quello che è composto di foglio a parecchie ripiegature e di altrettante stecche.
» Ventarola, ventola, rosta. Particolar sorta di ventaglio senza stecche e coi due soli bastoncelli (stecche maestre), il quale allargato prende la figura interamente circolare.
» Rosta a mazza. Altra sorta di ventaglio, fatta di un cartoncino semicircolare o quadrangolare, preso dall'un de' lati entro lo spacco di una piccola mazza che serve di manico (Carena).
Vantajina. Ventaglio da donna. V. in *Vantaj.*
» *Pianta poà a vantajina.* Pianta ne' giardini potata e aperta a foggia di ventaglio per formare spalliere.
Vantajinè. Ventagliajo e ventagliaro. Chi fa, vende ed aggiusta ventagli.
Vantè. Vantare, dar vanto, esaltare con soverchie lodi, celebrare, magnificare, lodare, encomiare, commendare, decantare, estollere (innalzar con lodi).
— *via.* Svanire; sparire.
Vantesse. Vantarsi, darsi vanto. Magnificar sopra modo le cose sue, attribuirsi vanto o gloria, gloriarsi.
— *d'fe una còsa.* Vantarsi, millantarsi di fare alcuna cosa, per lo più per temeraria presunzione.
Vanto. Vanto, vantamento, ostentazione, millanteria. Vana lode che altri dà a se stesso, indizio di presunzione.
» Vanto, per Lode, gloria.

» *De el vanto*. Dare vanto o il vanto. Attribuir pregio, conceder gloria.
» *Desse el vanto*. V. *Vantesse*.
Vautosa. V. *Ventosa*.
Vautresca. V. *Ventresca*.
Vapor. Vapore. La parte più sottile de' corpi liquidi o umidi, che si solleva rarefatta dal calore.
» Vapore. Qualunque corpo sottilissimo che esali da chécchessia, esalazione, fumosità, effluvio.
» *Mandè fòra ii vapor*. Svaporare, evaporare, esalare. Mandar fuori i vapori.
» *Pien d'vapor*. Vaporoso. Pieno di vapori.
» *Qualità dlo ch'a l'è pien d'vapor*. Vaporosità. Qualità di ciò che è vaporoso.
Vardè (v. popol.). V. *Goardè*.
Varè (T. di mar.). Varare. Trasportare un vascello di prima costruzione dal cantiere in mare.
» Varare. Dicesi anche dell'accostare il naviglio alla terra.
Vari. pl. Vari, varj, diversi, differenti; ed anche nell'uso, molti, assai, più.
Varià. Variato, mutato, diversificato.
Variabil. Variabile. Atto a variarsi, soggetto a variazione, mutabile, instabile, volubile, incostante.
Variabilità. Variabilità. Volubilità, instabilità, incostanza.
Variament. av. Variamente, in maniere diverse, con varietà, diversamente.
Variant. sost. Variante (mutazione che fa l'autore stesso al proprio dettato). *Varia lezione* (quella che fanno osservare i filologi, i critici, gli editori nelle opere altrui). Nei Diz. ital. non è registrata questa voce *La variante*, *Le varianti*, abbenchè se ne trovi esempio in mille libri, ed anche di buon conio.
Variant. add. Variante, differente, diverso.
Variassion. Variazione, varianza, variamento. Il variare, differenza, diversità; mutazione.
Variassion. pl. (Mus.). Variazioni. Pezzo musicale consistente in varie repliche di un dato tema, nelle quali è diversificata ogni volta la melodia, benchè il sentimento principale si riconosca sempre lo stesso.
Varicos. Varicoso. Agg. di vena dilatata.
» Varicoso. Agg. ad uomo, vale Che patisce di varici.
» *Vena varicosa*. Vena varicosa. V. *Varis*.
Variè (ver. att.). Variare, mutare, cambiare. Render vario o diverso.
» Variare, varieggiare (in signif. n.). Mutare, cambiare, divenir vario o diverso.
» Svariare. Non istar fermo in un proposito, andar vagando; e talvolta, travariare, errar colla mente, farneticare.
» Dicesi anche per, Varcare, valicare, trapassare, passar arditamente, saltare; ma è voce popolare.
Variegà. Variegato, varieggiato, marezzato, picchiettato, serpeggiato a onde, taccato, screziato di varj colori.
Varietà. Varietà, divario, diversità, differenza.
» Varietà. In pittura, quella piacevole discordanza fra l'una e l'altra cosa, rappresentata in modo tale, che, insieme col variar delle parti, ne risulta una maravigliosa armonia nel tutto. Questa varietà si ricerca specialm. nelle arie delle teste, nelle attitudini delle figure, gesti, moti, ecc. ed anche ha luogo nell'architettura, nelle membra degli ornati.
Varis (Chir.). Varice. Vena dilatata o dilatazione di vena. Tumore formato dalla dilatazione parziale e permanente d'una o più vene.
Varissio (T. de' manisc.). Guidalesco. Ulcere o piaga esteriore del cavallo o d'altra bestia da soma, per lo più sul garrese (sommità delle spalle).
Varlet (T. de' legnaj.). Barletto. Strumento di ferro assai grosso, in forma di lettera L o piuttosto della lettera r del quale si fa uso, per tener fermo sul banco il legno, che si vuol lavorare.
Varlopa (T. de' legnaj.). Piallone, detto anche Barlotta. Grossa pialla renduta più maneggiabile, mediante un piuolo o altra equivalente impugnatura, che chiamano il manico.
Vas. Vaso. Nome generico di ogni sorta d'arnese fatto in modo che possa contenere in sè qualche cosa e particolarmente liquidi.
— *da cadrega*. Cantero.
— *da let, piat*. Padella.
— *da neuit*. Orinale, pitale.
(V. sotto *Urinari*.)
— *da piante*. Testo, ed in gen. vaso.
— *da remedi*, *da consserve*, *da bonbon*, ecc. V. *Barato* e *Albarela*.
— *d'tera cherpà*. Greppo. Vaso di terra rotto.
— *rot a la boca*. Vaso sboccato, cioè rotto nella bocca; contr. di abboccato.
» *Bocon* o *Ciap d'vas d'tera rot*. Coccio, cocci. Rottame di vasi di terra cotta.
» *Col ch'a fa ii vas*. Vasellaro, vasellajo, vaselliere. Fabbricator di vasi.
» *Pertus sot ai vas dle fior*. Fogna. Quel foro de' vasi, per cui si dà lo scolo al soverchio umido.
» *Son ch'a mando ii vas cherpà*. Crocchiare o chiocciare. Suono che rendono le cose fesse, quando sono percosse.
Vasarìa... Quantità di vasi di qualsivoglia materia, per uso qualunque.
Vasca. Vasca. Ricetto murato, ove cade l'acqua delle fontane.
Vaset. Vasetto, vasello. Piccolo vaso.
— *da tnì d'perfum*. Profumino, profumiera. Vasetto da tener profumi.
Vason (Agric.). Ghieva, ghiava. Pezzo di terra ammazzerata, altr. gleba; e più comunem. zolla. V. *Motass*.
Vassal. Vassallo. Suddito e più propriam. Fedele mediato od immediato d'Imperatore o di Re, al quale rendeva omaggio con giuramento, possessore di terre feudali con obbligo di servizio personale in guerra. Questa voce essendo variamente adoperata dai nostri antichi scrittori, abbisogna di maggiore spiegazione ad essere facilmente intesa ne' suoi varj significati. La sua origine è in *Vassus*, che valse propriamente Servitore, Domestico; ma era titolo di nobile o di gentiluomo che serviva alla persona dell'Imperatore e del Re; quindi i Vassalli al tempo dell'introduzione degli ordini feudali erano divisi in due classi, la prima delle quali era dei Duchi, dei Marchesi, dei Conti, dei Baroni, degli Abati, ecc. chiamati generalm. Vassalli regj; nella seconda si comprendevano i Vassalli minori, che erano dipendenti o Vassalli dei Vassalli mediati. Più tardi colla voce Vassallo s'intese un Possessore di una terra feudale con giurisdizione o senza, con titolo o senza, e venne pure ristretta in alcuni luoghi a significare Qualità di un possessore di terra feudale senz'altro titolo di signoria. Quindi con questa voce s'intende sempre un Nobile con feudo, a differenza degli altri nobili senza feudo, che comunque investiti di varj titoli, non possono assumere mai quello di Vassallo.
Vassalagi. Vassallaggio. Servitù dovuta dal vassallo al suo signore.

Vassel (detto in alcuni paesi del Piem. per *Botal*). Vasello. Botte da vino. V. *Botal*.

Vassel (Marin.). Vascello. Bastimento o nave grossa d'alto bordo; suolsi però comunem. dare il nome di vascello ad un bastimento maggiore di una fregata.

— *da goera*. Vascello o nave da guerra. Quello che porta una batteria non minore di 60 cannoni.

— *d'aot bord*. Vascello d'alto bordo. Quello che va a sole vele, e può scorrere tutti i mari.

— *d'bass bord*. Vascello di basso bordo. Quello che va a vele ed a remi, come le galere, i brigantini, e simili, che si usano soltanto nel Mediterraneo.

— *d'linea*. Vascello di linea. Quello che per la forza delle sue batterie, in numero o in calibro, può stare in linea di battaglia navale.

» *Verm ch'a rusia el bosch dii vassei* o *dii bastiment*. Vedi in *Verm*.

Vassela da taola. Vasellame, vasellamento e anticamente le Vasella; modernamente Servizio da tavola; cioè la quantità e assortimento di piatti di varia grandezza, forma e materia, che occorrono in un pranzo; e sono per lo più di majolica, di porcellana, talora d'argento.

— *d'cusina*. Vasellame da cucina. Tutti que' vasi, in cui si fanno cuocere o si apprestano le vivande o vi si fanno altre operazioni di cucina. Codesti vasi sono o di terra, e chiamansi più comunem. Stovigli, ovvero son fatti di rame stagnato, e diconsi collettivamente il *Rame* o i *Rami* della cucina.

Vasselarìa. V. *Vassela*. Dicesi anche per *Botalarìa*. V.

Vast (v. pop.). V. *Goast*.

Vast. add. Vasto. Molto esteso o spazioso, ampissimo.

Vastità. Vastità, vastezza, ampiezza, grande estensione e spaziosità.

Vatican. Vaticano. Uno dei sette colli di Roma, così chiamato *a vaticiniis*, pegli oracoli che vi si davano, ovvero dal dio Vaticano, che a quegli oracoli presiedeva. Era presso il Tevere ed al colle Gianicolo, ov'è attualmente la gran Basilica di san Pietro, e il palazzo pontificio.

» Dicesi altresì fig. Vaticano, l'autorità pontificia e la corte del Papa.

Vaod (Bot.). Glasto e Glastro, altr. guado. Pianta erbacea, che si semina e si coltiva ne' campi, le cui foglie si adoperano dai tintori per tingere di color turchino scuro i panni o altro.

Vaoda. Landa. Pianura o campagna, o tratto di paese con terreno incolto.

Vecc, Vecia. V. *Vej*, *Veja*.

Vece. Vece, e al pl. veci. Dicesi di persona o di cosa, che sia in luogo d'un'altra.

» La parola vece o vice unita ad altra di dignità e uffizj, indica rappresentante, come Viceré, Viceconsole, Vicerettore, e sim.

» *Fe le veci d'un aotr*. Prendere o tener la vece o le veci altrui. Entrare o stare in suo luogo, far le funzioni di un altro.

» *In vece*. avv. In o a vece. In nome, in cambio, in luogo.

Vecet. Vecchietto, vecchiarello, vecchierello. Alquanto vecchio.

» Vecchietto. Dicesi anche sovente nell'uso di, vecchio vivace e di piccola statura.

Veceta. Vecchietta, vecchiarella, vecchierella.

Veciaja. Vecchiaja, vecchiezza. Età avanzata, che nell'uomo è tra la virilità e la decrepitezza.

Veciass, Veciassa. Vecchiardo, vecchiarda. Vecchio, vecchia, ma in cattivo signif.

Veciòt. Vecchiotto. Vecchio ben disposto, rubizzo e prosperoso.

Vecium. Vecchiume. Quantità di cose vecchie, malandate ed inservibili.

Vede. Vedere. Comprendere coll'occhio l'obbietto illuminato, che ci si para davanti.

» Vedere, per Conoscere, comprendere, concepire; scorgere, discernere, scoprire.

» — Trattare, discorrere, ragionare. *Vedoma un po' cost afè si*. Vediamo un poco quest'affare, questo negozio, ecc. cioè, discorriamo, ragioniamo un poco su quest'affare.

» Cercar di conoscere, investigare. *Goardè d'vede le cose com a son*. Fate di veder le cose come stanno; cioè procurate, cercate di conoscere, ecc.

» — Considerare, avvertire, por mente. *A bsogna vede la piega ch'a piiran j'afè*. Convien vedere lo scioglimento che otterranno gli affari; cioè bisogna considerare, por mente, ecc.

» — Esaminare, indagare. *Tuti ii proget a van vist minutament*. Tutti i progetti vanno veduti, esaminati, ecc. minutamente.

— *ceir*. Veder chiaro; cioè bene o distintamente, aver buona vista.

— *d'bon* o *d'cativ ëui*. Vedere di buono o di mal occhio; cioè con compiacenza od affetto, o con disamore od invidia.

— *dov a sta el ponto dla dificoltà*. Vedere dove la lepre giace; cioè dove sta la difficoltà.

— *el peil ant l'ëuv*. Veder il pel nell'uovo. Dicesi di chi è di acutissimo ingegno e che scorge ogni minuzia.

— *la mala parà*. Veder la mala parata. Conoscere di essere in termine pericoloso; vedersela brutta.

— *le cose a la lontana*. Veder di là da' monti, aver l'arco lungo; ed anche, vedere innanzi tratto. Antivedere, anticonoscere.

— *le steile*. V. questa frase sotto *Steila*.

— *parin e marina*. V. *Vede le steile*.

— *per sô drit*. Veder diritto. Giudicar sanamente.

— *pì quatr ëui ch'doi*. Veder più quattr'occhi che due. Essere più difficile che altri s'inganni o sia ingannato, operando in compagnia d'altrui, che operando solo.

— *s'a j'è meso d'...* Veder via, veder modo di, come, ecc. Cercare, procurar di trovar modo di...

— *torbid* o *fosch*. Veder come per nebbia, aver caligine di vista, aver un velo che appanna gli occhi.

— *una cosa per un pertus* o *per grassia*. Veder pel buco della grattugia. fig. Vedere alcuna cosa per grazia particolare, alla sfuggita o di nascoso.

— *un tenporal an aria*. Vedere il ciel turbato o la marina torba. Dicesi fig. di una persona che sia in collera.

— *un volontè*. Veder volentieri alcuno. Amare, accarezzare, accogliere alcuno con dimostrazione d'affetto.

» *A bsogna vede*. Alla prova si scortica l'asino. Al cimento si conosce l'uomo.

» *A l'è pì nen da vede*. Non essere da vedere. Essere tutto divisato, contraffatto, trasformato.

» *A lo vedrìa un bôrgno*. Lo vedrebbe un cieco o Cimabue, che aveva gli occhi di panno; se ne avvedrebbe Nanni cieco. Modi proverb. dinotanti che la cosa è troppo chiara e manifesta.

» *Chi sta a vede a na sëufr nen*. Chi sta a vedere non gli duole il capo. Prov. significante che Chi non ha proprio interesse nell'affare non se ne sente.

» *Comenssè vede la lus del sol*. fig. Romper la malìa. Passata lunga disdetta, incontrarsi in qualche buona fortuna.

» *De a vede*. Dare a vedere o a divedere. Far conoscere.
» *Fe finta d'nen vede*. Far le viste o sembiante di non vedere, dissimulare.
» *Fe finta d'nen vede per superbia*. Fare gli occhi grossi, andar sostenuto. Far le viste di non vedere per superbia.
» *Fela vede a un*. V. in *Fe*.
» *Fesse vede ben*. Farsi ben vedere. Esporsi agli sguardi altrui in luogo molto apparente.
» — Farsi ben vedere. fig. Farsi amare, stimare, onorare, accarezzare.
» *Fe vede el bianch per el neir*. V. in *Bianch*.
» *Fe vede el diavo ant l'amola*. V. sotto *Diavo*.
» *Nen vede l'ora*. Non veder l'ora. L'ora mi si fa un anno e mille dì; l'ora mi par cento dì; andar matto di checchessia; avere alcuna cosa fitta nelle ossa; esserne o andarne pazzo. Desiderare ardentemente.
» *Nen vede pì ananss*. Non veder più avanti; non veder nè più qua, nè più là. Non veder oltre.
» *Om ch'a fa vede e stravede*. Barattiere che il ner per bianco fa vedere — Un teco meco — Uom da bosco e da riviera.
» *Pì nen vede l'aria*. fig. Marcire in prigione o in un fondo di torre.
» *Ste a vede*. Stare a vedere. Essere spettatore; e talora Stare alla finestra col tappeto, cioè stare con agio e sicurezza, aspettando l'esito di checchessia.
» *Vedne dle brute, dle neire*. Vederne delle brutte, vederne d'ogni colore. fig. Aver da soffrire ingiurie, da inghiottire bocconi amari.
» *Vedse senpre un atacà ai garet*. Vedersi sempre uno a' panni, a' fianchi, cioè a lato.
» *Voreila vede*. Volerla vedere fil filo o per quanto la canna.
» *Voreine vede el fin*. Mandare al palio alcuna cosa. Volerne vedere l'ultimo termine.

Veder. Vetro. Materia dura, trasparente e fragile, composta di sabbia quarzosa e di soda, col mezzo del fuoco.
» Vetro. Parlandosi d'invetriata è ciascuna di quelle lastre di vetro, ond'essa è composta; e questa suolsi indicare col pl. i vetri.
— *da canocial*. Lente. Così dicesi il vetro o cristallo del cannocchiale se è convesso da ambe le parti, se non è convesso che da una parte sola, dicesi mezza lente.
— *da mostre*. Vetro o cristallo da oriuolo.
— *dle fnestre*. Vetri da finestre, invetriata, vetriata.
— *ondà* o *rigà*. Vetri ondati, che più comun. diconsi vetri diacciati. Sono quelli la cui superficie è lustra e fatta a rombi allungatissimi. Non impediscono gran fatto la luce, ma sì la vista distinta delle persone e delle cose.
— *smerilià*. Vetri smerigliati, detti anche vetri opachi. Quelli cui fu tolto il lustro colla polvere di smeriglio o altra.
» *Anpionbè ii veder dle fnestre*. Armare i vetri delle finestre. V. *Anpionbè*.
» *Dventè veder*. Vetrificarsi. Divenir vetro.
» *Fabrica da veder*. Vetraja. Fabbrica da vetri.
» *Gôle* o *Difet ant el veder*. Sonagli, ampolle, vesciche, bollicole nel vetro.
» *Simil* o *Trasparent com el veder*. Vitreo. Simile al vetro o trasparente come il vetro.

Vedeta. Vedetta o veletta. Luogo eminente sulle mura d'una fortezza, ecc. donde si fa la guardia per iscoprir chi viene.
» Vedetta o veletta. Colui che fa la sentinella sulle mura d'una città, d'una fortezza, o sul ponte d'un vascello.
» *Ste a la vedeta o a le vedete*. Stare alle vedette o sulle vedette, alla veletta od alle velette. Stare alla guardia, sopravvedere, esplorare, osservare attentamente.

Veditor. Veditore. Nel num. del più, diconsi alcuni ministri di dogana, che hanno la cura di visitare le mercanzie.

Vedovil. Vedovile. Di o da vedova.
» *Stat vedovil*. Vedovanza. Stato vedovile.
» *Veste vedovii*. Vesti vedovili, cioè solite portarsi dalle vedove.

Vedrià. Invetriata, invetrata, vetriata, vetriera. Chiusura fatta con vetri all'apertura di finestra o anche di armadio, di usciale, ecc.

Vedriè. Vetrajo. Chi fa vasi di vetro; e quegli comunem. che mette e racconcia i vetri alle finestre o altrove.

Vedriëul (Chim.). Vetriuolo, vitriuolo, vitriolo.
— *bianch*. Vetriuolo bianco, vitriolo di Gosler, copparosa bianca. Il solfato di zinco de' chimici.
— *blëu*. Vetriolo turchino o celeste, vetriolo azzurro, vetriuolo di rame, copparosa di Cipri. Il solfato di rame de' chimici.
— *d'Cipro*. Lo stesso che *Vedriëul blëu*. V.
— *verd* o *d'fer*. Vetriuolo verde o naturale o nativo, copparosa verde, vitriolo marziale. Il solfato di ferro o di Marte o marziale de' chimici.
» *Ëuli d'vedriëul*. Olio di vetriuolo, e dottrinalm. acido solforico, acido vetriolico concentrato.
» *Spirit d'vedriëul*. Spirito di vetriuolo. L'acido solforico allungato de' chimici.

Vedù. Veduto, visto. Compreso con l'occhio.

Veduta. Veduta, per prospettiva. Luogo donde si scopre molto paese.
» *Bela veduta*. Bella veduta. Dicesi a paese vasto e ameno, che, vero o dipinto, molto dimostra coll'occhio.

Veemenssa. Veemenza, veemenzia. Ardore, forza nel dire o impeto nell'operare.

Veement. Veemente. Che ha veemenza od opera con veemenza; focoso, impetuoso.

Vegetà. Vegetato. Cresciuto per vegetazione.

Vegetabil. sost. Vegetabile, e comunem. nel num. del più, tutto ciò che vive per vegetazione, come piante, alberi e sim. che diconsi anche vegetali.

Vegetabil. add. Vegetabile, vegetevole, vegetativo. Che vegeta.

Vegetal. sost. Vegetale. Lo stesso che *Vegetabil*, sost.

Vegetal. add. Vegetale. Voce didascal. spettante a ciò che vegeta.
» *Sal vegetal*. Sal vegetale. Quello che si estrae dalle piante.
» *Tera vegetal*. Terra vegetale. Quella che è schietta sulla superficie de' campi.

Vegetassion. Vegetazione. Il vegetare. Lo sviluppo successivo delle parti concorrenti alla perfezione del vegetabile: onde vi si comprendono e il germogliamento e l'accrescimento delle piante.

Vegetè. Vegetare. Il vivere e crescere delle piante.
» Vegetare. Dicesi talora fig. di chi vive a guisa delle piante o de' bruti, senza concorso o partecipazione della parte razionale.

Vegeto. add. Vegeto, robusto, florido, prosperoso.
— *mineral*. Vegeto minerale. Agg. d'acqua, in cui è sciolta una tenuissima parte d'acetato di piombo, per uso medicamentoso.

Vei o **Vecc**. sost. Vecchio, e poet. veglio. Chi è nell'età della vecchiaja.
— *balôta*. V. sotto *Balôta*, nel Diz.
— *bavos*. Vecchio moccioso, bavoso, vecchio squarquojo.

Vei *furb*. Pipistrel vecchio. Vecchio scaltrito, accivettato. Di qui il prov. Quanto più è vecchio l'arcolajo meglio gira, e vale: che i vecchi pratici e accivettati internandosi nelle operazioni più agevolmente v'impazzano che i giovani.

— *magher e cadent*. Digiuno comandato. Fu detto in ischerzo ad un vecchio magro e cadente.

— *peteseire*. Vecchio petardo, coreggiero, cioè che ha in uso di trarre coregge.

» *An'namoresse da vei a l'è da mat*. Innamorarsi da cinquanta in là è una bestialità; a chi sopra i cinquanta s'innamora, forza è pagare e ringraziare ancora; il far all'amore non è mestier da vecchi (Nelli, *Comm.*); chi vecchio s'innamora oltre ogni pena, gli' convengono i ceppi e la catena. Siccome però ogni cosa quaggiù è in contraddizione, così anche a consolazione de' vecchi non mancano i prov. Al gatto vecchio dagli topo tenero (Cecchi, *Comm.* Fir.); a caval giovane vecchio cavalcante (Nelli).

» *Butè un but sul vei*. Mettere o rimettere un tallo sul vecchio. Propr. dicesi quando un albero mette un pollone sulla parte che pareva secca; e fig. di chi nella vecchiaja ripiglia vigore e sembra ringiovanire; ed anche di coloro, che dopo alcuna infermità pajono più vivaci di prima.

» *D'giovo ai n'a mëuir, ma d'vei ai n'a scanpa gnun*. Di giovani muor qualcuno, de' vecchi non ne campa niuno.

» *El bosch vei a brusa mei*. Il legno vecchio brucia meglio; gallina vecchia fa buon brodo. Prov. affini di chiaro significato.

» *El dè d'conssei a l'è proprietà dii vei, e ii fait a l'è dii giovo*. Se il giovane volesse, e il vecchio potesse, non vi sarebbe cosa che non si facesse. Prov. de' Siciliani, dinotante che i fatti sono proprj de' giovani e i consigli de' vecchi.

» *El vei*. Il vecchio. In agric. quel poco di legno vecchio, che ha talora il magliuolo (*meil*), e che vuol esser tagliato prima di piantarlo.

» *El vin a l'è la pupa dii vei*. V. in *Pupa*.

» *Ii vei*. Gli antichi, gli antenati, i progenitori.

» *Ii vei ch'a lasso ste le giovo, s'a vëulo durela ancora*. Il vecchio che scherza con le giovani, accarezza la morte.

» *Ii vei e ii giovo ch'as presto a vicenda soè proprietà, s'a vëulo esse ben arssevù ant la società*. Abbia il giovane del senile e il vecchio del giovanile.

» *La malissia a sta pì sovens ant ii vei ch'ant ii giovo*. Il diavol è cattivo perchè egli è vecchio.

» *Quand un è vei, un è sovens lassà ant un canton* o *malmenà*. Al cane che invecchia, la volpe gli piscia addosso; alle giovani i buoni bocconi e alle vecchie gli strangulglioni. Prov. che valgono che come mancano le forze, l'uomo non è più stimato.

» *Tajè* o *Gavè el vei*. Svecchiare.

Vei (colla ê larga). Vero. V. *Vera*.

Vei. add. Vecchio, annoso. Che è nell'età della vecchiaja, opposto a giovane.

» Vecchio. Che è di più tempo avanti, opposto di nuovo o di moderno.

— *chi mëuir*. La vecchiaja non istà tutta negli anni. Così replichiamo per gentilezza a chi si lamenta con noi d'esser vecchio; e così dice anche per rabbia chi si trova buttata in viso la propria senilità.

— *d'ca*. Vecchio o tarlato di casa.

— *del mestè*. Esperto, perito.

» *A l'è mort vei*. Morì vecchio; e familiarm. non l'ha strozzato la balia (Tomm. *G.*).

» *Aveje del vei*. Avere il vecchino (Tomm. *G.*). Dicesi di giovani che abbiano cera d'invecchiuzziti.

» *Bandiera veja, onor del capitani*. V. sotto *Bandiera*.

» *Dventè vei*. Invecchiare, inveterare, cascar fra le vecchie, portare i frasconi, andare in là cogli anni. Gli anni gli hanno fatto soma addosso, disse il Firenzuola.

» *El pì vei d'tuti*. Il maggiornato. Maggiore per conto di nascita, il più vecchio d'anni.

» *Pecà vei, penitenssa nëuva*. A colpa vecchia penitenza nuova. V. in *Pecà*.

» *Pì d'vei as pëul nen vnì*. A' vecchi è pur forza morire una volta.

» *Pì vei d'Matusalem*. Più antico del brodetto, vecchio quanto l'alleluja, ha più anni della sibilla cumana. Vecchio decrepito.

» *Tirela ananss a la moda dii vei*. Campacchiarla.

Veja. Vecchia. Donna giunta all'età della vecchiaja.

— *tiflà e archincà*. Vecchia ricardata; cioè rinfronzita, azzimata, abbellita, per comparir giovane.

— *bruta, schefiosa e deforme*. Vecchia ancroja, squarquoja, vecchia gabrina. Vecchia brutta e deforme; befana, brutta scanfarda, vecchia grinzosa, sdentata, bavosa, tremola e stomachevole.

— *ch'a figura ancora giovo*. Donna antica di tempo, ma giovane di viso.

— *goregna*. Vecchia sempiterna.

— *senpre an facende*. Vecchia rangolosa.

» *A la veja ai rincress murì, perchè a n'anpara una tuti ii dì*. V. in *Anparè*.

» *Con le veje a bsogna nen més'cesse*. Chi a vecchia s'accosta, a mala ventura s'aggrotta.

» *El bsogn a fa trotè la veja*. V. in *Bsogn*.

» *S'la veja a murìa nen*... Se la nonna non moriva... ella sarebbe viva... si risponde. Modo di dire, che si usa con quelli che millantano, che avrebbero fatto, se non fosse loro mancato il modo.

Veil, Veilà, Veilè. V. *Vanga, Vangà, Vanghè*.

Vel. Velo. Tela finissima e rada, tessuta di seta cruda.

» Velo. Parte d'abbigliamento fatto di tela finissima, che portano in capo le monache, benda sacra. Soggolo o forse anche saltero, è il velo che portano esse sotto la gola. V. *Goandalin*, nel Diz.

» — met. Per lo stato monacale.

» — Dicesi altresì di tutto ciò che cuopre o nasconde una cosa.

— *ch'a chëurv la pisside*. Conopeo. Velo del ciborio.

— *ch'as buta sul crucifiss ant le prucission*. Fusciacco. Drappo che mettesi sui crucifissi nelle processioni.

— *da dëul*. Velo da lutto. *A l'a el vel sul capel*. Ha il cappello col velo da lutto.

— *del calice*. Velo. Quel paratino della stoffa medesima della pianeta, con cui si copre il calice.

— *d'gournitura* o *d'contorn ai caplin*. Balza.

» *Aveje un vel dnans a j'ëui*. fig. Aver la benda agli occhi.

» *Butè el vel*. Velarsi. Dicesi delle monache quando fanno professione.

» *Curvì con un vel*. Velare. Coprir con velo.

» *Cuvert con el vel*. V. *Velà*.

» *Fabricant da vel*. Velettajo. Artefice che fabbrica o vende veli, ed altre simili manifatture.

» *Sentisse com un vel dnans a j'ëui*. Velarsi gli occhi. Mancare altrui la vista o per deliquio o per morte vicina.

» *Tireje un vel anssima.* Coprir con velo. fig. Essere come non detto, non ne parlar più.

Vela (Marin.). Vela. Quella tenda che, legata distesa all'albero della nave, riceve il vento. E più precisamente, unione di più teli cuciti insieme, che si attaccano alle antenne o penne, ed agli staggi per ricevere il vento che dee spingere il vascello. Ogni vela prende il nome dell'albero su cui è apparecchiata: così dicesi Vela dell'albero di maestra, di gabbia, di trinchetto, di mezzana, di parrocchetto, ecc. Quella di bompresso, dicesi civada.

» Si dice talvolta per Banderuola. V. *Bandaròla*, nel 2° significato.

» *Andè a vela.* Andare a vela, veleggiare. Il camminar la nave a forza di vela con vento prospero; navigare col vento senza ajuto di remi.

» *Andè a vela e a rem.* Andare a vela e a remo. Oltre al signif. proprio, vale fig. cioè con ogni diligenza possibile.

» *Artirè* o *Sarè le vele.* Ammainare. Raccogliere e ripiegar le vele, in modo che non operino.

» *Dispone le vele second a ciama el vent.* Orientar le vele. Disporle vantaggiosamente per ricevere il vento.

» *Esse pront per fe vela.* Essere alla vela. Dicesi quando la nave sta in punto di far vela e partire.

» *Fe vela.* Far vela o collar la vela. Distendere, spiegar le vele per partire, cioè per poter far cammino.

» *Gieugh d'vele.* Giuoco di vele. Si dice da' marinari, tutto il velame necessario pel corredo d'una nave.

» *La vela magior d'ogni nav.* Vela maestra. La vela maggiore d'ogni nave.

» *Meistr d'vela.* Maestro di vele. Dicesi un basso ufficiale a bordo, che ha la consegna e cura delle vele, per conservarle e risarcirle.

» *Spieghè le vele.* Dare, commettere o mettere le vele al vento o a' venti. Cominciare a navigare o partire.

» *Ste sle vele.* Stare sulle vele. Dicesi allorchè tutte le vele di un vascello sono spiegate.

» *Voltè vela.* fig. Voltar bandiera o casacca o mantello. Mutar opinione, e talvolta passare da un partito a un altro, ribellarsi.

Vela. In archit. muro di divisione di un pozzo comune o della cappa di un camino parimenti comune.

» Vela. Volta di una stanza, che si riduce quasi rotonda.

— *d'fer per sarè la boca d'un fornel.* Chiusino, cateratta. Lastra mobile di ferro, che serve a chiudere o stringere l'apertura della bocca de' camini per regolarvi il passaggio dell'aria.

Velà. Velato. Coperto con velo; e per simil. nascosto, celato, occulto.

Veladura. Velatura. Presso i pittori, il velare tignendo con tinta acquidosa e lunga.

» Velatura. Presso i naturalisti, leggiera apposizione di una sostanza sovr'altra sostanza, in modo da lasciar trasparire quella che serve di base.

Velament. Velamento, velame. Ciò che vela e cuopre.

» Velamento. Per simil. nascondimento, occultamento.

» — fig. Pretesto, apparenza, finzione.

Velari o **Tenda da curvì un teatro diurn.** Velario. Ampia tenda, che dispiegasi su' teatri diurni, per difendere gli spettatori dai raggi solari.

Velè. Velare. Coprir con velo.

» Velare. Per simil. coprire, celare, nascondere, occultare, ammantare.

» — Nella pittura, tignere con poco colore e molta tempera il colorito in una tela o tavola, in modo che questo non si perda di vista.

Velegè. Veleggiare. Andare a vela, navigare.

» Veleggiare (in signif. att.). Spignere per forza di vele.

Veleità. Velleità. Volontà capricciosa, inefficace, imperfetta; ed anche sempl. capriccio, ghiribizzo.

Velen. Veleno e veneno. Sostanza animale o vegetale o minerale, che presa per bocca o applicata ad una ferita, uccide o cagiona mortali accidenti.

» Veleno. met. Stizza, rabbia, malignità, odio rabbioso.

» *De el velen.* Dar veleno o il veleno. Avvelenare, attossicare.

» *El velen* o *El pì cativ d'ogni côsa a sta su l'ultim.* fig. Il veleno sta nella coda o nella coda sta il veleno. Dicesi proverbialm. e significa, che da ultimo si conosce il male, nell'ultimo consiste la difficoltà o il pericolo.

» *Piè el velen.* Prender veleno. Avvelenarsi o essere avvelenato, attoscato.

» *Spuè velen.* fig. Sputar fuoco, sputar veleno.

» *Traonde tant velen.* fig. Arrovellarsi, arrapinare. Stizzirsi rabbiosamente.

Velenè. V. *Anvelenè.*

Velenos. Velenoso, venenoso, velenifero, venenifero. Che per sua natura ha o contiene veleno.

» Velenoso. fig. Che corrompe la dottrina, i costumi, ecc. pestifero, dannoso.

» *Lenga* o *Paròle velenose.* Lingua o parole velenose, cioè pungenti, mordaci, maligne, offensive.

Veliēūse (francesismo). Specie di lampada di latta o di majolica, fatta di più forme o maniere, che lasciasi accesa la notte, mentre si dorme.

Velin (**Papè**). Carta velina (v. dell'uso). Così chiamasi una specie di carta finissima, fatta colle forme coperte superiormente con tela a velo d'ottone. Riesce senza impronta alcuna di filati o trecciuole. Vien detta *Papier velin* dai Francesi.

Veloce. Veloce. Di presto moto, ratto, celere, rapido, presto.

Velocement. Velocemente. Con velocità o celerità, con gran prestezza, rapidamente, rattamente, prestamente.

» *Ch'a va velocement.* V. in *Velocità.*

Velocifer. Velocifero (v. dell'uso). Cocchione a più luoghi ri-giranti tutta la cassa, che per lo più è quadrilunga, con coperto stabile e massiccio, e retta sulle molle. Ha il carro a coda di legno a quattro ruote; le più volte ha da tergo e al di sopra un'aggiunta di cassino a due o più sederi, con finestre e sportelli, che vien detta altanetta.

Velocità. Velocità. Moto rapido, rapidità, celerità, rattezza, prestezza.

» *Ch'a va* o *Ch'a cor con velocità.* Velocipede. Che ha il piè veloce, che corre velocemente.

Vena (Fisiol.). Vena. Nome generico di tutti i vasi o canali che riconducono il sangue al cuore, ne' quali era già stato portato dalle arterie (che diconsi anche vene).

» Vena. Dicesi anche del sangue stesso, che scorre entro le vene, preso il continente pel contenuto.

» — Canaletto naturale sotterraneo, ove corre l'acqua, altr. polla o sorgente. V. anche *Sorsis.*

» — Per simil. si dicono que' segni che vanno serpendo ne' legni, nelle pietre, a guisa che fanno le vene nel corpo degli animali.

» — Nelle pietre, dicesi altresì quel filo d'altra pietra o metallo che vi si trova mescolato, come nel lapislazzoli la vena d'oro, nella pietra serena la vena di marmo bianco e simili.

Vena. Vena. Disposizione d'animo, umore, talento, voglia.
— *del pols*. Vena pulsatile, cioè del braccio; comun. polso.
— *dii metaj* o *dle pere*. Vena di metalli o di pietre. Il luogo donde si cavano, cava, miniera.
» *Aveje una vena d'doss*. Aver una vena di dolce. Dicesi del vino, quando è alquanto dolce.
» *Aveje una vena d'mat*. Aver una vena di pazzo, un ramo di pazzia. Mostrare in qualche azione poco senno, sentire alquanto del pazzo.
» *Cherpesse una vena*. Rompersi una vena.
» *Fe una côsa d'vena* o *d'veuja*. Far una cosa di vena. Farla di voglia.
» *Infiamassion dle vene*. Flebitide. Infiammazione delle vene.
Vena. Guaina. Certa addoppiatura ne' panni, cucita in modo da formare come un budellino, entro cui coll'infilacappio, si fa passare un nastro o simile, per istrignere mediante l'increspamento di essa.
Venà. Venato, venoso. Segnato di vene. Agg. che si dà a pietra od a legno che sia segnato con venature (segni delle vene).
Venal. Venale. Agg. di persona che si muove solo per danaro o per mercede, mercenario.
Venalità. Venalità. Il lasciarsi corrompere con danaro o coll'equivalente; e si dice particolarm. di chi non s'impiega o non agisce che pel solo interesse.
Ven a tai ch'... avv. Per fortuna, per buona sorte, per buona ventura, avventurosamente, pur felice.
Vende. Vendere. Alienar da sè una cosa, trasferendone ad altri il total dominio per un prezzo convenuto.
— *a bon pat*. V. nel Diz. *A bon pat*.
— *a bôta* o *an blôch*. Vendere in corpo o in massa, a un colpo, in un taccio, cioè cumulativamente senza ponderare il valore de' varj oggetti formanti il soggetto del contratto.
— *a credit*. Vendere a credenza. Dare attualmente, per ricevere il danaro in altro tempo.
— *a dnè contant*. Vendere pe' contanti. V. sotto *Contant*.
— *a l'incant*. Subastare, vendere all'incanto, all'asta o sotto l'asta, cioè a suon di tromba, al maggior offerente, con autorità pubblica.
— *a l'ingross*. Vendere in digrosso o all'ingrosso. Far vendita di tutta la mercanzia o di gran parte di essa; opposto di vendere a minuto.
— *al minuto*. Vendere a minuto. V. *Al minuto*, nel Diz.
— *al taj*. Vendere a ritaglio. Vendere il panno o sim. non a pezze intere, ma in pezzi da tagliarsi. V. anche *Al detaj*.
— *a peis e mesura*. Vendere a peso e misura; cioè a un tanto per peso, misura, ecc.
— *a rota d'côl*. Andar via a ruba. Dicesi dello spacciar le merci tostamente, a gran concorso di compratori.
— *a rota d'côl*. Talora ha significato affatto opposto al precedente, e vale, vendere a prezzo rotto, a prezzaccio, a mercato disfatto; far della roba ogni mal mercato, cioè vendere a vilissimo prezzo.
— *a un cheicôsa*. Vendere altrui checchessia. fig. Dare altrui ad intendere checchessia.
— *car*. Vender caro; cioè a gran o ad alto prezzo; stare in sul tirato.
— *con mora* o *a respir*. Vendere pe' tempi o a respiro; cioè per riceverne il prezzo, con dilazione di tempo determinato.
— *con perdita*. Vendere con iscapito, dare a scapito.
— *d'bone paròle senssa ii fati*. Vendere bossoletti. Dar buone parole e cattivi fatti.
Vende *d'cuche*. Vender vesciche, dar ciarle. Ingannare, mostrando cose piccole per grandi o una cosa per un'altra.
— *d'favor ch'a pëulo otnisse ugualment senssa protession*. Vender merli. Mostrarsi altrui favorevole in ciò che non è difficile a conseguirsi.
— o *Conprè an erba*. Vendere o comperare a novello o in erba; cioè riscuotere e pagare la valuta del frutto avanti ch'ei sia maturo.
— o *De al cost*. Dare pel capitale. Vendere senza guadagno.
— *per set* o *per disset*. V. sopra, *Vende a rota d'côl*, nel 2° significato.
— *soa carn* o *soa perssona*. Dar le membra ad opra di vitupero, far copia di sè (*Vite de' Ss. Padri*).
— *una côsa com un a conprala*. Vendere le carote e l'ortolano. fig. Vendere alcuna cosa come si è comprata. Darla, raccontarla o sim. come da altri è stata data o raccontata.
— *una côsa per un'aôtra*. Vendere per torta la fava, vendere picchi per papagalli: vale garabullare, dare una cosa per un'altra; e fig. dare ad intendere una cosa per un'altra.
— *una côsa prima d'aveila*. Vendere la pelle dell'orso prima di prenderlo. fig. Disporre di alcuna cosa prima ch'essa sia in nostro potere.
— *una frôtola a un, senssa deje tenp ad acors'sne*. Vendere gatta in sacco. Dare o dire una cosa per un'altra ad altrui, senza ch'ei possa prima chiarirsene.
— *un credit*. Tagliar la detta. Cedere altrui un credito, col perdervi qualche cosa.
— *un sul marcà*. met. Rivendere alcuno. Saperne più di lui, sopraffarlo.
» *A bsôgna senpre conprè e mai vende*. fig. Odi e taci e vivrai in pace.
» *Aveje d'rason da vende*. V. in *Rason*.
» *Aveine da vende* o *d'avanss*. Averne in buon dato, averne soprabbondantemente.
» *A vende per bsogn, as perd per necessità*. Chi si profferisce è peggio il terzo. Prov. e vale, che qualunque cosa si esibisca è di minor pregio che quando è ricercata.
» *Facil da vende*. Di facile smercio.
» *Roba da vende*. Roba venale, vendereccia; cioè roba che si vende o che è in vendita.
Vendeivol. V. *Vendibil*.
Vendeta. Vendetta, vendicamento. Sfogo dell'ira, ricatto, riscatto. Onta o danno che si fa altrui, in contraccambio di offesa ricevuta.
» *Abandonoma a Dio la vendeta dj'ofeise arssevùe*. Siedi e gambetta, e vedrai tua vendetta. Dicesi in prov. esortando altrui a lasciar la vendetta dell'offesa ricevuta a Domeneddio.
» *Criè vendeta an cel*. Gridar vendetta avanti a Dio (Fagiuoli, *Rime*).
» *Fe vendeta*. Far vendetta o la vendetta. V. *Vendichesse*.
» *Fe soe vendete*. Far le sue vendette. fig. e scherzosam. Mangiare di molto, quasi vendicandosi di aver digiunato per lo addietro.
» *Un po' d'vendeta*. Vendettuccia.
Vendibil. Vendibile, vendevole. Atto a vendersi, agevole a spacciarsi, ad esitarsi, spacciabile.
Vendicà. Vendicato. Di cui si è presa vendetta.
Vendicativ. Vendicativo, vendichevole. Che vendica o è inclinato alla vendetta.
» Vendicativo. Appartenente a vendetta.

Vendicator, Vendicatris. Vendicatore, vendicatrice, ultore, ultrice.
Vendichè. Vendicare. Fare vendetta, render mal per male, far pagare il fio all'offensore.
Vendichesse. Vendicarsi. Pigliar vendetta, ricattarsi, riscuotersi del torto, dell'offesa, far bandiera di ricatto. Non lasciar impunito l'affronto, l'ingiuria ricevuta.
» *Tornesse vendichè*. Rivendicarsi.
» *Voleisse vendichè*. Aver la coda taccata di mal pelo, volerne una quattrinata con alcuno. Ricordarsi del sopruso ricevuto e volere a suo tempo vendicarsene.
Vendita. Vendita, vendimento, vendizione. Contratto per cui si dà e cede la proprietà di una cosa, mediante una somma convenuta.
» Vendita, per alienazione. Translazione di dominio di un bene stabile.
» — Esito, spaccio; e dicesi delle mercanzie e simili.
» *Aveje bona vendita*. Aver buona vendita. Nell'uso, vendersi con facilità e riputazione.
» *De an vendita*. Dare in vendita, vendere.
Vendù. Venduto. Alienato da sè in favore altrui, per prezzo convenuto.
» *Beni, Racolt vendù*. Beni alienati, derrate vendute.
» *Gent vendùa*. fig. Gente prezzolata, cioè condotta per prezzo.
Vendumia. Vendemmia. Il tempo e l'atto del vendemmiare; e la raccolta stessa delle uve.
Vendumiè. Vendemmiare. Cogliere l'uva matura dalle viti per farne vino.
— *an sa e an là*. Vendemmiare. fig. Ragunar roba insieme, per lo più di mal acquisto.
» *Chi a vendumia trop prest a fa d'vin ch'a smìa agrest*. Chi vendemmia troppo presto o svina debol vino o tutto agresto.
» *La tenpesta a l'a vendumià tut*. La grandine vendemmiò ogni cosa.
Vendumior. Vendemmiatore. Colui che vendemmia.
Vener. Venerdì. Sesto dì della settimana a contar dalla domenica, che dagli Ecclesiastici è detto, feria sesta.
— *d'marss*. Vener o venerdì marzo. L'osservanza del digiuno ne' venerdì di marzo, fece nascere ne' tempi andati il prov. che, *Ai vener d'marss, fina j'osei d'bosch a giuno*; cioè, ne' venerdì di marzo digiunano perfino gli uccelli del bosco: per far intendere che si dee inviolabilmente osservare il digiuno.
— *sant*. Venerdì santo o Parasceve. Quello destinato a celebrar la memoria della passione e morte di N. S. G. C.
» *Alegrìa d'vener*. Allegrezza di pan caldo, cioè di poca durata; e ciò stante l'ubbia volgare, che in tal giorno ogni cosa ancorchè semplice che s'imprenda a fare, e fra le più innocenti, debba tornar vana o pregiudiciale.
» *Chi rid al vener, piora al saba*... Secondo l'ubbia, cui espressi, comune a moltissime persone, che sia il venerdì giorno infausto, ne nacque il predetto dettato, che trasportiamo all'idea generica, che le gioje di quaggiù anche le più pure si volgono le più volte in dolori.
» *S'ai ven la cros ant ca an dì d'vener, a torna tre volte ant l'an*... Se i preti vengono di venerdì a levare un morto di casa, e' vi torneranno allo stesso fine due altre volte nell'anno (altra ubbia del volgo).
Venerà. Venerato. Onorato con riverente osservanza.
Venerabil. add. Venerabile, venerando. Degno di venerazione, d'esser venerato.
Venerabil (El). sost. Il venerabile. Per antonomasia, il SS. Sacramento dell'altare.
» *L'esposission del Venerabil*. L'esposizione del Venerabile, che volgarm. dicono le Quarant'ore.
Venerassion. Venerazione, culto. Rispetto dovuto alle cose sante, osservanza, riverenza, ossequio.
» Venerazione. Per estens. rispetto dovuto a certe persone degne per senno, per virtù o per età, di riverenza.
» *Espone a la venerassion publica*. Esporre alla pubblica venerazione.
Vènere. Venere. Divinità de' Gentili, creduta madre d'amore e dea della bellezza.
» *Amor, Merda e Vènere, a son tre cose tenere*... Modo di dire, che usiamo talora in ischerzo, per burlarci degli innamorati.
» *Smiè una vènere*. Essere una venere, essere un occhio di sole, cioè una gran bella donna.
Venerè. Venerare. Onorare con riverente osservanza, riconoscere con venerazione, con ossequio, usar riverenza, inchinarsi.
Venèreo. Venereo, lussurioso, libidinoso.
» Venereo. Agg. di morbo, lue, male e sim. dicesi delle infermità cagionate da un veleno comunicato nell'usar carnalmente con persona infetta di mal francese o sim.
Veneūr (**Gran**). Cacciator maggiore. Soprantendente alle bandite o altre cose appartenenti alla caccia de' principi.
Vengh. Vermena, vimine e vime. Ramoscello di vinco o venco, con cui si tessono ceste, panieri, nasse, gabbie, ecc. ed in genere anche vinciglio da legar le viti. V. *Sales venghè*.
— *per Bacheta*. Vincastro, bacchetta, verghetta, vergella. V. *Verga*.
» *De una tôrta con un vengh*. V. sotto *Tôrta*.
Venghè. ver. Percuotere con vimine o vermena; e per assimilaz. verghettare, bacchettare; cioè percuotere con verga o bacchetta.
Venghet. Salciolo, vinciglio. Piccola vermena di salcio o sim. con cui si legano le viti o altre piante.
Venia. Venia. Facoltà, licenza; perdonanza, remissione.
» Venia, per Indulgenza, benignità, permissione, buona grazia.
» *Con soa bona venia*. Con sua buona grazia, con licenza, con permissione.
Venial. Veniale. Agg. di peccato, cioè leggiero, di cui facilmente si ottiene il perdono e la remissione; opposto a mortale.
Venialment. Venialmente. Usato solo nella frase, *Pechè venialment*. Peccare venialmente; cioè commettere peccato veniale.
Venos. Venoso. Pieno di vene; e dicesi tanto delle membra degli animali, che delle piante, delle pietre, ecc. V. in *Vena*.
Vent. Vento. Aere dibattuto e mosso da un luogo ad un altro con maggiore o minore impeto, e per lo più con direzione determinata.
» Vento, per Flato o fiato che esce dalle parti deretane.
» — pl. Nell'arte del muratore, così chiamansi tre o più funi legate verso la cima degli stili rizzati, le quali, divergenti e ben tese, sono raccomandate a saldi corpi vicini, affinchè gli stili non pieghino da alcuna banda, e sieno ritenuti nella loro verticale situazione.
— *da pieūva*. Ventipiovolo. Vento che porta pioggia.
I venti principali sono i seguenti:
— *d'mesdì*. Austro o Ostro, Noto. Vento che soffia da mezzogiorno.

Vent *d'mesanēuit.* Borea, aquilone o rovajo, ventavolo. Vento settentrionale o di tramontana.
— *d'levant.* Vento di levante.
— *d'ponent.* Vento di ponente.
— *tra mesdì e levant.* Scirocco, scilocco o euro. Vento che spira tra mezzogiorno e levante, altr. *Sud-est.*
— *tra mesdì e ponent.* Libeccio. Vento tra mezzogiorno e ponente, *Sud-ouest.*
— *tra levant e mesanēuit.* Greco. Vento tra levante e tramontana, *Nord-est.*
— *tra ponent e mesanēuit.* Maestro. Vento tra tramontana e ponente, *Nord-ouest.*
» *Aveje nen aotr ch' d'vent ant la testa* o *Aveje la testa piena d'vent.* Aver il capo pieno di vento. Dicesi fig. di persona superba, e che s'immagina di essere d'assai più che non è.
» *Aveje el vent* o *Andè con el vent an favor.* Avere il vento prospero o andare col vento in poppa; cioè navigare col vento favorevole; ed alquanto più, aver il vento diritto, ossia dell'aver il vento in fil di ruota.
» *Canbiè a ogni vent.* Volgersi a ogni vento. Proverbialm. Non avere stabilità o fermezza.
» *Esse sot al vent.* Essere sotto vento. In marin. dicesi dell'avere il vento a svantaggio o contrario.
» *Essie un vent da can* o *ch'a taja el fià.* Tirar un vento che mozza il fiato, il respiro, che morde, che taglia il viso.
» *Fe* o *Tirè vent.* Ventare, venteggiare, fare o tirar vento, cioè spirare o soffiar vento.
» *Fesse vent.* V. *Fesse aria,* sotto quest'ultima parola.
» *Furia d'vent.* Traversìa. Furia di vento, che in mare traversa il corso del bastimento.
» *Grop d'vent* (T. di mar.). Scionata, remolino. Nodo o gruppo di venti.
» *Ondà d'vent.* Raffica. Soffio impetuoso di vento che cessa poco dopo.
» *Pien d'vent.* Pieno di vento. fig. Gonfio di se stesso, borioso, altero, vano.
» *Quart d'vent.* Vento intermedio tra i principali. Veggasi sopra, la definizione e la denominazione de' venti.
» *Tanpè le paròle al vent.* Scagliare le parole al vento. fig. Parlare inconsideratamente o inutilmente.
» *Tirè d'caoss al vent.* Dare, tirare o trarre de' calci al rovajo o al vento. met. Essere impiccato.
» *Trovesse le man piene d'vent* o *con na pugnà d'mosche.* Avere, trovarsi, ecc. le mani piene di vento. Trovarsi ingannato dalla speranza.

Ventaj. V. *Vantaj.*

Ventass. Ventaccio, bufera, turbine. Vento impetuoso e prolungato.

Ventè. ver. Bisognare. *A venta ch'i sēurta.* Bisogna che io esca. *A ventrìa piè cheich determinassion forta.* Bisognerebbe prendere qualche determinazione energica.

Ventilador. Ventilatore, ventiera, pigliavento, sfiatatojo. Nome che danno a certe aperture fatte ne' muri delle case, delle chiese, degli spedali, de' teatri, delle carceri, ecc. le quali servono a rinnovarvi l'aria.
» Ventilatore (Marin.). Macchina pel cui mezzo si rinnova l'aria ne' vascelli, per renderla sana.

Ventilassion. Ventilazione, ventilamento. Rinnovamento dell'aria.

Ventilè. Ventilare e sventolare. Spiegare al vento o all'aria, sciorinare.
» Ventilare. fig. Esaminare, considerare, discutere.

Ventilè *le stansse.* Ventilare le stanze. Aprire le finestre, gli usci d'una casa per cambiar l'aria alle stanze.

Ventos. Ventoso. Che è esposto al vento o che fa vento.
» Ventoso. Che genera vento o ventosità, e dicesi di cibo, altr. flatuoso.

Ventosa (Chir.). Ventosa o coppetta, ed anche cornetto. Piccolo vasetto o campana di vetro, che si applica alla pelle, e sotto cui si produce un vôto incompiuto, che scemando la pressione dell'aria sul punto in cui essa è applicata, determina l'afflusso del sangue alla pelle, il rossore ed il gonfiamento.
— pl. *strapà.* Ventose secche. Applicazione semplice di ventose senza veruna operazione.
— pl. *tajà.* Ventose scarificate. L'applicazione di queste ventose è susseguita da alcune incisioni nella pelle, con nuova applicazione di ventose sulla parte scarificata.
» *Aplichè le ventose.* Ventosare. Attaccar le ventose o coppette.

Ventosità. Ventosità. Indisposizione cagionata da vento, che si genera nel corpo degli animali, per materie indigeste; altr. alla lat. flato o flatulanza, flatuosità.

Ventresca del porss. Scotennato, pancetta (Scappi, *Cuoco secreto di Papa Pio V*), e da altri, ventresca. Quel lardo venoso e carnoso che si trae dalla pancia del majale.
— *del ton.* Tarantella o sorra. Ventresca o pancia del tonno posta in salamoja.

Ventricol. Ventricolo o stomaco. Quell'organo membranoso a foggia di sacco, sottoposto al diaframma, tra il fegato e la milza, in cui discende per l'esofago il cibo e la bevanda, e si converte in chimo dopo la sua digestione.

Ventriloquo. Ventriloquo, e dottrinalm. engastrimito. Dicesi di chi parla nel ventre o col ventre, senza aprir la bocca, ovvero se è aperta, senza muovere le labbra.

Ventura. Ventura, sorte, fortuna (e pigliasi tanto in buona che in mala parte, e perciò si unisce spesso agli aggiunti, buona, mala, rea, ecc.
» *A la ventura.* avv. A ventura, alla ventura, per ventura, a caso, casualmente, accidentalmente, fortuitamente, senza determinazione, per azzardo.
» *De la ventura.* Far la ventura. Predire altrui l'avvenire, astrologare per via di chiromanzia. V. *Astrologhè.*

Venturin. Trovatello, bastardello, fanciullo esposto.

Venturina (Litol.). Venturina. Gemma di color caffè, con macchiette o venature d'oro, come il lapislazzoli.

Venùa. V. *Vnua.*

Ver, Vera o **Vei** (colla *e* larga). add. Vero. Dicesi di cosa, quando non può cader dubbio sull'esistenza o qualità di essa; il non fittizio o adulterato.
» Vero. Parlandosi di persona, non dicesi che del solo Iddio, quanto all'essenza sua, opponendolo per tal guisa alla falsa divinità de' Gentili.
» — per Legittimo. *As tratava la question d'determinè qual a fussa el ver erede.* Si agitava la questione di determinare qual fosse il vero, cioè il legittimo erede.
» — Reale, effettivo, opposto di finto o apparente. *La soa riputassion* o *fama a l'è vera.* La sua fama è vera, reale, ecc.
» *A l'è nen vera.* È falso o egli è falso.
» *A l'è pì ch'vera.* Ver più che Verona (Bellincioni, *Sonetto* fra quei del Burchiello).
» *A l'è vera.* È vero, egli è vero.
» *A l'è vera ch'*... o *A l'è ben vera ch'*... È bensì vero che, egli è vero che, confesso, ammetto che... o debbo confessare o ammetter che...

» *A l'è vera com a l'è vera Dio*, o *Com a l'è vera ch'mi son si*, o *Ch'ii vnu da murì*. Egli è vero come la morte, come è vero Dio, egli è vero, piucchè vero o verissimo.
» *A sarà mai vera*. Non sarà mai.
» *Elo vera?* N'è vero? Non è vero? Non è egli vero?
» *Esse la vera, la bona, l'unica*. Essere il meglio.
» *Narativa del ver*. Veriloquio. Narrazione del vero.
Verace. Verace. Che ha in sè verità, vero.
» Verace. Che dice il vero, che non inganna, veritiero, sincero, schietto.
Veracità. Veracità. Virtù per cui l'uomo si mostra in atti e parole qual'è internamente nell'animo, ingenuità.
Verament. Veramente, veracemente, veritieramente. Con verità, in vero, certamente.
Verb. Verbo. In gramm. parola declinabile per modi e tempi, significante alcuna azione, a differenza de' nomi che significano cosa.
— *divin*. Verbo divino o di Dio; ed assolutam. Gesù Cristo, figliuolo di Dio, la sapienza divina.
Verbal. Verbale. Di verbo o parola, cioè di viva voce e non per iscritto.
» *Process verbal*. Processo giudiziale. Questo nome si applica a tutti gli atti, coi quali gli uffiziali pubblici rendono testimonianza di ciò, che è stato detto o fatto alla loro presenza; e nell'uso, processo informativo, protocollo di un congresso, ecc.
Verbalment. Verbalmente, a bocca, di viva voce, a parole.
Verbena (Bot.). Verbena officinale, ed anche vermena; detta altr. erba croce, erba sacra, erba grana. Pianta erbacea, a fiori piccoli, di color violetto pallido, in ispighe sottili, ramose e terminanti. Questa pianta è comune lungo le strade, ne' campi e negli ammassi di sassi e rottami di fabbriche; fiorisce nell'estate. Quest'erba era celebre presso gli antichi, i quali la usavano nelle loro cerimonie religiose.
Verbigrassia. Verbigrazia e verbicausa. Voce lat. usata avverbialm. e vale Per esempio o per cagion d'esempio, pognam figura.
Verbos. Verboso. Che parla assai, loquace; e più intensam., linguacciuto, ciarlatore.
Verbosità. Verbosità. Soprabbondanza di parole, loquacità; e con più forza, parlantina, anfania.
Verd. sost. Verde. Colore simile a quello dell'erbe e delle foglie, quando sono fresche e nel loro vigore. Ve n'ha di più specie, secondo le varie sue gradazioni, ognuna delle quali ha il suo nome, e sono:
— *azur*. Verdazzuro o verde azzurro. Sorta di colore che è quello dell'aria e della marina, che anche dicesi color glauco o d'acqua di mare. Color minerale che viene di Spagna, e serve a dipignere a fresco ed a tempera.
— *ceir*. Verde chiaro o festichino. Verde che pende al chiaro, cioè che pende al bianco, che dicesi altresì, verdegajo.
— *d'aram*. Verderame. Quella gruma verde, che si genera nel rame per umidezza, e si fa anche artificialmente immergendo lamine di rame nella feccia del vino, che più comunem. chiamasi ossido di rame.
— *d'botìa*. Verde bruno, cioè, di color verde bruno.
— *d'erba*. Verde acerbo. Verde non pieno, ossia, che non ancora è giunto alla sua perfezione.
— *d'mar*. Verdemare. V. sopra *Verd azur*.
— *d'orpiment*. Verde d'orpimento. Verde fatto d'orpimento mescolato con indaco, e serve per tingere carte e legnami.
— *d'pom*. V. in appresso *Verdgiaon*.
Verd *d'por*. Verdeporro. Specie di color verde, bellissimo smeraldino.
— *dragon*. Verde scuro, cioè verde carico, forte.
— *d'tera*. Verde di terra. Color naturale e grosso, che agli antichi serviva per metter d'oro in cambio del bolo, e a dipingere a olio, a fresco e a tempera.
— *eterno*. Verde eterno. Sorta di color verde, assai vivo, così detto, perchè non perde mai la sua vivezza, come fanno tutti gli altri colori verdi; ed è una velatura fatta a fondo inargentato d'argento in foglia, d'un verde rame ben purgato e ridotto a guisa d'un acquerello.
— *giaon*. Verdegiallo. Colore tra verde e giallo, cioè color giallo sbiancato, il quale è fatto di color bianco debole, che pende alquanto al rosso, ed è mescolato col verde.
— *uliva*. V. sopra *Verd d'botìa*.
» *Comenssè a vnì verd* o *anverdisse*. Verzicare, inverzicare, e più comunem. inverdire. Mostrare le piante la prima apparenza del verde.
» *Esse al verd*. fig. Essere o ridursi al verde. Essere o ridursi agli estremi di checchessia.
» — *d'dnè*. Essere al verde di danari. Esserne alla fine. Averli pressochè tutti spesi o scialacquati.
» *Mangiand mach d'erba un dventa verd*. Erba non fa collottola (Tomm. *G*.). V. anche in *Erba*.
» *Mostresse* o *Conparì verd*. Verdeggiare, verdicare. Mostrarsi o apparir verde.
» *Tornè verd*. Rinverdire, rinverzire, rinverzicare. Ritornar verde; e fig. ripigliar vigore, tornar vigoroso, ringiovanire.
» *Vnì verd*. Inverdire, inverzicare. Divenir verde.
Verd. add. Verde. Di color verde o che ha verdezza. Agg. dell'erbe e delle foglie quando sono fresche e nel loro vigore.
» Verde, per fresco, contr. di secco.
» — Detto di persona, lo stesso che, giovane.
» — Agg. di vino, vale acerbo, agro, brusco, aspro.
» *Esse verd com un aj*. V. in *Aj*.
» *Mes verd e mes sech*. Verdesecco. Mezzo secco, quasi appassito. Agg. dato a ramo sermentoso.
» *Mes verd* o *fresch e mes sech*. Verdemezzo. Agg. di grano, biada o cacio, che sia tra verde o fresco e secco.
» Verdemezzo. Agg. a carne; e dicesi quando ella è tra cotta e cruda.
Verdastr. Verdastro, verdiccio, verdigno, verdognolo, verderognolo. Alquanto verde, che ha del verde, o che tende al verde.
Verdin (Ornit.). Nome che si dà nelle Langhe all'uccello detto altrove *Tarin*. V.
Verdion. Frugone, batacchio. Bastone o legno corto, al cui nome, nell'uso, vi si annette l'idea di percuotere o bastonare.
Verdionè. V. *Savatè*.
Verdon (Ornit.). Verdone, calenzuolo, cloride, zigolo e zivolo (*Loxia chloris* L.). Nome di un uccello simile al fringuello, alquanto meno grosso di una passera, di colore verdegiallo. La femmina si distingue da varie macchie bislunghe e scure, tanto nel dorso che nel petto.
Verdon (T. de' calzol.). Anima della scarpa. V. in *Scarpa*.
Verdon. Verdone. Color verde pieno; ma più propriam. che pende al verde.
Verdsin. Verdiccio, verdigno. V. *Verdastr*.
Verdum. Verdume, verzume. La parte verdeggiante delle piante.

Verdura. Verdura, verzura. Quantità di piante o d'erbe verdeggianti.
» Camangiare, ortaggio, ortaglia, erbaggio. L'erbe buone a mangiare, che si coltivano negli orti o altrove.

Verdurera. Erbajuola. Rivendugliola d'ogni sorta d'erbe mangerecce, come cavoli, cipolle, rape, e simili ortaggi; ed in genere, treccola.

Verecondia. Verecondia, verecundia. Voce lat. Vergogna, erubescenza, rossore, e propriam. pudore.

Verga. Verga. Bastoncello sottile, bacchetta, vincastro.
» Verga. Membro virile o genitale.
— *d'fer, d'ôr* o *d'argent*. Verga di ferro, d'oro o d'argento. Diconsi pezzi di simili metalli, ridotti a forma di verga.
— *d'ôr* (Bot.). Erba giudaica. Pianta vivace erbacea, che cresce ne' luoghi umidi ed ombrosi, a fiori gialli, inodoriferi, a spighe terminanti.
— o *Anel matrimonial*. Anello d'oro o d'altro nobile metallo, non lavorato, nè cesellato, ma tutto liscio; e dicesi per lo più dell'anello matrimoniale o nuziale.
» *Bate con na verga*. Battere a verga, vergheggiare. Percuotere con verga. V. *Vergada*.
» *Serchesse la verga ch'a 'n foatu*. fig. Uccellar a coccole. V. *Serchè el stafil ch'a 'n stafila*, sotto *Serchè;* ed anche *Serchesse ii goai con la lanterna*, sotto quest'ultima parola.

Vergada. Frusta, flagellazione. Il percuotere con verghe o bacchette.
» *De la vergada*. Bacchettare. Punir un soldato col farlo andare tra due file di soldati armati di bacchette, colle quali lo percuotono sulle spalle, mentr'egli passa; il che dicesi, passar per le bacchette.

Vergantà. Viminata, graticciata. Lavoro idraulico fatto di vimini intessuti per riparare a' fiumi o ad altre acque.
» *Fe una vergantà*. Inviminare. Far ripari alle acque con vimini intessuti.

Vergassè. Vergheggiare. V. in *Verga*.

Vergheta o **P'cita verga**. Verghetta, vergella. Piccola verga.

Vergin. Vergine. Dicesi sì di femmina che di maschio, che non sono venuti ad atto carnale.
» Vergine. fig. Immacolato, incontaminato, intatto.
» — Preso assolutam. La SS. Vergine, madre di N. S. G. C.
» — Dicesi anche di qualunque cosa non adoperata.
» *Amel vergin*. V. in *Amel*.
» *Euli vergin*. Olio vergine. Quell'olio che si trae dalle ulive non riscaldate.
» *Esse vergin* o *Aveje le man vergin d'cheicôsa*. Esser vergine o aver le mani vergini di alcuna cosa. Non avervi avuto parte.
» *Metal vergin*. Metallo vergine. Dicesi de' metalli che si cavano puri dalla miniera.
» *Sira vergin*. V. in *Sira*.
» *Vin vergin*. Vino vergine. Quello che non ha bollito nel tino o non ha ancor bollito tanto che sia ben chiaro e fatto. Dicesi altresì e più comunem. del vino tratto dal tino senza che l'uva sia stata pigiata.
» *Vis vergin*. V. in *Vis*.

Verginal. Verginale e virginale, virgineo. Di vergine o simile a vergine.
» *Lait verginal*. Latte verginale o virginale. Infusione di resine nello spirito di vino, che serve per medicamento e per liscio, (così detto, perchè mescolato coll'acqua lo fa divenir come latte).

Verginon (voce di scherzo). Scapolo, zitello. Colui che mena vita celibe.

Vergogna. Vergogna. Atto o dimostrazione di modesta ingenuità; timidezza, peritanza, rossore, erubescenza.
» Vergogna. Prendesi anche per quella perturbazione d'animo, che nasce dalla paura del biasimo o del disonore; ed in questo significato è passione che procede da virtù.
» — Fu parimenti tratta a significare il biasimo stesso, l'onta, il vitupero, lo scorno o il disonore.
» — o *Vergogne*. Si prende talora per le parti vergognose, altrim. pudende.
» *Argent e ôr d'Bologna, ch'a ven ross per la vergogna...* Argento ed oro falso, rame inargentato o dorato.
» *A sa nen dov stermesse per la vergogna*. Si ficcherebbe in un cesso, e' darebbe d'un chiasso ogni danajo; cioè non sa dove mettere il viso per la vergogna.
» *Aveje gnune vergogne, Di pura*. Dite pure e non vi peritare o non aver peritanza; cioè non abbiate rossore, non vi vergognare.
» *Butè sot ai pe la vergogna*. Sciogliere la vergogna, torla via, tirar giù la buffa, far faccia tosta. Perdere ogni riguardo o rispetto.
» *Fe vergogna*. Far vergogna, apportar disonore, segnare di vergogna, portare scorno.
» *Restè con la vergogna*. Rimanere svergognato.
» *Vergogna marssa*. Vergognaccia!
» *Vnì ross da la vergogna*. Fare il viso rosso, essere pieno di rossore.

Vergognè. V. *Svergognè*.

Vergognesse. Vergognarsi. Prendere vergogna, pigliar onta, arrossire, adontarsi.

Vergognos. Vergognoso, vergognato. Preso o tocco da vergogna.
» Vergognoso, per Confuso, timido, peritoso, soverchiamente rispettoso, erubescente.
» — Vituperevole, disonorevole, ignominioso, obbrobrioso, infame.
» — Agg. di pevero; dicesi per lo più di chi vergognandosi di chiedere l'elemosina, si cuopre il viso.
» *Fe el vergognos*. Fare il ser modesto.
» *Le part vergognose*. Parti vergognose. Le parti genitali. V. in *Vergogna*.

Vergognosament. Vergognosamente, con vergogna, vituperevolmente, ignominiosamente.

Veridich. Veridico, veritiero, verace.

Verificà. Verificato. Riconosciuto vero, confermato, provato.
» Verificato. Nell'uso, paragonato, confrontato, collazionato; detto di scrittura o sim.

Verificassion. Verificazione, verificamento; avveramento, confermamento.
» Verificazione. Nell'uso, per collazione, confronto, riscontro, riprova.

Verificator. sost. Verificatore. Colui che è preposto a verificare o riscontrare conti, scritture o checchè d'altro,

Verifichè. Verificare. Dimostrar vero, certificare.
» Verificare. Nell'uso, paragonare, confrontare scritture o simili, altr. collazionare.

Verifichesse. Verificarsi, attuarsi, effettuarsi, avverarsi, confermarsi per vero.
— *la predission, l'anonssi, l'auguri*. Verificarsi, avverarsi la predizione, l'annunzio, l'augurio; cioè riuscir vero.

Verissim. Verissimo (superlat. di vero). Usato neutralmente, alla lat. vale, ciò è verissimo, questa cosa è verissima.

Verità. V. *Vritá*.

Veritabil. Vero, verace, veritiero, sincero.

» Sincero, pretto, legittimo, schietto, reale, non adulterato.

Veritabilment. Veramente, veracemente, veritevolmente, sicuramente, sinceramente. In modo veritiero o verace; ed anche veritabilmente (dal franc. *Véritablement*).

Verlera. Bussa, pacca, bacchiata, batacchiata. Percossa data con bastone, bacchio, pertica o altro.

» *Sopatè le spale dop d'aveje pià d'verlere*. Scuoter le busse, le bastonate e sim. Non curarle, non farne caso.

Verlòca. V. *Verlera*.

Verlochè o **De d'verlòche**. Zombare, battere, picchiare alcuno, dargli nespole o pesche duracini, mazzate sucide, busse sode, solenni; percuoterlo di santa ragione.

Verlopa (T. de' legnaj.). V. *Varlopa*.

Verm (Elmintol.). Verme, vermine, baco. Insetto che si genera in quasi tutti i corpi e gli corrode e danneggia.

— *ch'a veno a le masnà* o *Boje*. V. *Boja*, in quest'applicazione. Altra specie di vermini si generano talvolta nell'intestino retto de' fanciulli, che diconsi Ascaridi; sono assai tenui e sottili, e tale è il loro brulichìo, che cagionano un prùrito e pizzicore intollerabile.

— *ch'a ven ant la carn seca*. Marmeggia. Piccolissimo vermicello, che nasce nella carne secca e la rode.

— *ch'a rusia el bosch dii bastiment*. Bruma. Sorta di verme di mare, simile al baco da seta, ma alquanto più grosso, con testa dura e molto nera, che rode sott'acqua le navi, trivellando, o come dicono i marinaj, verrinando i legni più annosi e più duri.

— *ch'a fora e vëuida el gran*. Punteruolo. V. sotto *Càmola*.

— *ch'a fora e vëuida la fersaja*. Tonchio, gorgoglione. Vedi parimenti *Càmola*.

— *da seda*. Baco da seta. V. *Bigat*.

— *del bosch*. Tarlo. Vermicciuolo, che rodendo il legno, vi si ricovera.

— *del formagg*, *dla carn*, *dii pess*. Cacchioni. Quelle uova che le mosche generano nel cacio, nella carne o nel pesce, che divengono poi vermicciuoli; diconsi anche nell'uso, cacchioni i vermicciuoli stessi.

— *dii can*, *ch'ai ven sot la lenga*. Vermocane o verme sublinguale.

— *dii pan*, *dla lana*, *dla carta*, ecc. Tarma o tignuola. Vermicciuolo, che a guisa del tarlo rode diverse cose, e per lo più i panni, la lana e la carta.

— *dl'erbagi*, e specialm. *dii cöj*. Eruca. V. *Arùa*.

— *dle vis*. Taradore. Piccolo verme, che rode le viti.

— *d'tera*. Specie d'insetto detto verme di terra o lombrico terrestre, che è un animale cilindrico, rosso ed anellato, il quale si nutrisce di terra in cui abita.

— *solitari*. Tenia o verme solitario. Specie di verme di corpo tenue e flessibile, fatto a guisa di fascia, che si genera nel corpo umano, detto da Lin. *Tœnia hominis*.

» *Bon per ii verm*. Vermifugo, e dottrinalm. antelmintico. Agg. di rimedio che serve per iscacciare i vermi dal corpo umano.

» *Ch'a l'a la figura d'verm*. Vermiforme. Che ha forma e figura di verme.

» *Formagg* o *Carn piena d'verm*. Cacio o carne cacchionosa.

» *Gavè el verm a un*. fig. V. in *Gavè*.

» *Generè ii verm*. Vermificare. Produrre o generar vermi.

» *Mal del verm* (Veter.). Verme muro o mal del verme. Malattia cutanea del cavallo, prodotta da pustole, più o meno grosse, più o meno moltiplicate, dure e aderenti al cuojo.

» *Patanù com un verm*. Bruco; nudo come Dio lo fece, a ordine come un san Gioanni, tutto nudo. Dicesi di chi sia mal in arnese, mal vestito, poverissimo.

» *Pien d'verm*. V. la stessa locuzione, sotto *Vermet*.

» *Si vëule gavè el verm a un* o *felo cantè*, *felo ben beive e ben mangè*. Chi ben mangia e meglio beve, dice quello che non deve; gran traditore è il desco e il vino; la tavola è una mezza colla; *In vino veritas*.

» *Tratato sui verm*. Elmintologia. Quella parte della storia naturale, che tratta de' vermi.

» *Vnì carià* o *pien d'verm*. Inverminare o inverminire. Divenir verminoso per corruzione.

Verm (Mecc.). Verme, e meglio al pl. Vermi. Diconsi nelle arti le spire o anelli della chiocciola o femmina della vite, o della madrevite, a differenza di quelli del maschio della vite che si dicono Pani.

Vermeil. Parola pretta franc. che pronunciasi *Vermelie*. Argento dorato.

Vermeil. add. Vermiglio, rosso acceso; propr. del color del chermisi, rubicondo, purpureo.

Vermet. Vermetto, vermicello, vermicciuolo, bacherozzolo.

» *Pien d'vermet*. Vermicoloso. Pieno di vermicelli, bacato.

Verminos. Verminoso, cacchionoso. Che ha o è pieno di vermini o di cacchioni.

Vermot. Vermot (v. dell'uso), detto da taluni Rosolio d'assenzio. Così chiamasi da noi quella specie di vino bianco o liquore, che preparato coll'assenzio ed altri ingredienti, contrae un sapore dolce-amaro, che oltre ad essere stomatico, è grato altresì al gusto.

Verna (Bot.). Ontano o alno (*Alnus glutinosa* o *Betula alnus* Lin.). Pianta che ha gli steli diritti, arborei, ramosi, con la scorza liscia; le foglie glutinose, quasi rotonde e marginate nella sommità. Questa pianta vegeta lungo le ripe ed i torrenti, e generalm. ne' luoghi umidi; il suo legno assai dolce è buono ad ardere.

— *puta* o *Brusa faodal*. Alno nero o frangola (*Rhamnus frangola* Lin.). Pianta o sia arbusto, che ha la scorza esternamente bruna, giallastra nell'interno e co' fiori verdastri. Fiorisce nel mese d'aprile; la bacca ha 4 semi, rossastra e quindi nera nella maturità.

Vernacol. sost. Vernacolo. Dialetto particolare di un paese o d'una provincia.

Vernacol. add. Vernacolo. Voce lat. nativo, che è del paese. Agg. per lo più di lingua o dialetto.

Vernassa (Bot.). Vernaccia. V. *Uva goarnassa*, sotto *Uva*.

Vernè. Ontaneto o alnaja. Luogo piantato o pieno di alberi d'ontani o d'alni.

Vernengh. V. *Invernengh*.

Vernis. Vernice. Composto di gomme, ragie ed altri ingredienti, che serve a dare il lustro ai legni, ai quadri, ai cartoni ed agli stessi metalli, e ad altri usi. Sonne di più qualità, ma la cui distinzione è estranea al mio assunto.

Vernisà. Vernicato, verniçciato, invernicato, inverniciato. Che ha avuto sopra la vernice.

Vernisè. Verniciare, vernicare, inverniciare, invernicare. Dar la vernice, cioè impiastrare sottilmente checchessia di vernice.

Vernisëur. Verniciajo (uso tosc.), ed anche verniciatore. Chi fa o dà la vernice.

Vernisura. Invernicatura. L'invernicare, e lo stato della cosa invernicata.

Veronica (Bot.). Veronica officinale. Graziosa pianticella perenne de' luoghi montuosi e freschi, i cui fiori sono d'un bel pallido rosso, a spighe laterali gambettate; le cui

foglie si adoperano in certi paesi per *Te*, e per ciò detta anche *Te* europeo o svizzero.

Verosimil. Verisimile, verisimigliante. Simile al vero, che ha sembianza di vero.

» *Per un verosimil*. Per approssimazione, a un dipresso, all'incirca.

Versè o **Verzè**. Verziere. Giardino o luogo chiuso piantato d'alberi fruttiferi.

Versela. Vergella, verghetta, vergola.

Verseûl. Orzajuolo. V. *Orseûl*.

Verss. Verso. Membro di scrittura poetica compreso sotto un certo numero o misura di piedi o di sillabe, ma non sempre di senso compiuto.

» Verso, per Modo, via.

» — Linea o riga di scrittura; cioè tutto lo scritto che è in linea retta sopra la carta.

» — Banda o parte.

— *eroich*. Verso eroico. Propriam. l'esametro de' Latini, con cui si cantano le azioni degli eroi. Tra noi è il verso endecassillabo sciolto o rimato in terza o in ottava rima.

— *lirich*. Verso lirico (da lira o cetra, strumento musicale di corda), cioè che si può cantare col suono della lira, e siffatti versi nella poesia italiana sono per lo più rotti e sempre rimati.

— *macaronich*. V. nel Diz. *Macaronich*.

— *rimà*. Verso rimato. Verso terminato con parola, le cui ultime sillabe sieno simili e rendano il medesimo suono dell'altra, con cui terminò il precedente o penultimo, ecc.

— *rot*. Verso rotto, a distinzione del verso intiero. Dicesi quel verso, che è più corto di undici sillabe.

— *sdruciol*. Verso sdrucciolo. Quello che ha l'accento sulla terz'ultima sillaba.

— *siolt*. Verso sciolto. Verso che non è obbligato alla rima.

— *spondaich*. Verso spondaico. Presso i Greci e Lat. è un verso esametro, composto di spondei, o che termina per lo meno in due spondei.

» *A j'è gnun verss*. fig. Non c'è verso o rimedio alcuno.

» *Andè second el verss, el sentiment o el genio d'un*. Andare a verso o a' versi ad alcuno. Seguitare l'altrui parere o volontà, secondarlo; e talora andargli a genio, piacergli, gradirgli.

» *Canbiè verss*. Mutar verso. Cangiare stile, modo o maniera.

» *Fe o Conpone d'verss*. Verseggiare. Fare o compor versi, poetare.

» *Fe una cósa per sô verss*. Fare una cosa pel verso. Farla co' debiti modi, nella forma che più conviene.

» *Piè una cósa per sô verss*. Pigliare una cosa pel suo verso o pigliare il verso d'una cosa o in una cosa. Trattarla in forma da trarne profitto, riuscirvi con felicità.

» *Trovè el verss o el meûd*. Trovare verso o il verso, cioè via o modo.

Verss. Verso, inverso, alla volta. Preposiz. denotante vicinanza, accostamento o indirizzamento a qualche parte.

» Verso, per contra. *Perchè asto fait così verss noi?* Perchè hai tu così fatto verso o contra di noi? *Comete una cativa assion verss un*. Commettere una mala azione verso uno, cioè contro di quello.

» — D'intorno, a un dipresso, circa. *Verss seira*. Verso sera o la sera; cioè intorno alla sera.

» — In favore, a pro, in servigio. *Ii eû fait verss voi lo ch'ii eû mai fait verss gnun*. Feci verso di voi quello che non feci mai verso o a pro o in favore di alcun altro.

Verss, Cant, Subi, Vos, Cri, Url. Verso. Con questo vocabolo noi comprendiamo, oltre al canto degli uccelli, ogni altra voce propria degli animali in genere, come *el Verss dla rondona, dla serp, del can, dl'aso, dla rana*, ecc.; e sebbene nel decorso dell'opera, siasi già dato alla spicciolata alcun cenno in proposito, tuttavia divisammo prezzo dell'opera, ad un tempo che far cosa non meno utile che grata a chi sarà per consultare questo nostro Diz., il porgli sotto un solo colpo d'occhio, e per ordine alfabetico, la serie de' vocaboli appropriati ad esprimere la voce di ciascun animale od almeno le più conosciute; come scorgesi in appresso.

— *dl'Ania*. L'anitra tetrina o tetrinnisce o schiamazza.

— *dl'Ania greca*. L'arzavola cigola.

— *dl'Aquila*. L'aquila trombetta.

— *dl'Arssigneûl*. L'usignuolo canta; gorgheggia.

— *dl'Aso*. L'asino ragghia o raglia.

— *dl'Avìa*. L'ape ronza o romba.

— *dla Berta*. La putta cinguetta.

— *del Beû*. Il bue mugghia, muggisce.

— *del Boch*. Il becco miccisce.

— *dla Calandra*. La calandra mitila.

— *del Camel*. Il camello blattera.

— *del Can*. Il cane abbaja o baja o latra; bocia, squittisce o ghiattisce; gagnola, guaisce o guajola; uggiola, mugola; ringhia.

— *del Caval*. Il cavallo nitrisce o annitrisce o anitrisce.

— *dla Cigògna*. La cicogna glotera.

— *del Cinghial*. Il cignale ruggisce o rugghia.

— *del Cioch*. L'assiuolo chiurla.

— *del Coco*. Il cuculo cuculia.

— *del Colonb*. Il colombo tronfia.

— *dla Colonba*. La colomba tuba o mormora o geme.

— *dla Cornajà o Cornajass p'cit*. La cornacchia gracchia o scornacchia o cornacchia.

— *del Cornajass*. Il corvo gracida o crocita o corba.

— *dla Crava*. La capra bela o specora.

— *del Cravieûl*. Il capro o capriuolo vagisce.

— *dla Crivela*. Il nibbio fischia o fa *mio mio*.

— *del Duch*. Il gufo gufeggia.

— *dl'Elefant*. L'elefante barrisce.

— *del Falcon*. L'avoltojo pulpa.

— *del Farchet*. Lo sparviere pipa o chioccia.

— *dla Fea*. La pecora bela o specora.

— *del Frangoj*. Il fringuello sfringuella o spinciona.

— *del Gaj*. La ghiandaja pigola.

— *del Gal*. Il gallo canta; fa delle chicchiriate o dei chicchiricchì o cucurrisce, e in furore, rigna.

— *dla Galina*. La gallina schiamazza; chioccia o crocchia o chiocchia; gracida, se canta da gallo.

— *del Gat*. Il gatto gnaula o miagola o miagula; tornisce; mugola.

— *dla Griva*. Il tordo zirla; trutila; schiamazza.

— *dla Grua*. La gru grua.

— *del Leopard*. Il pardo ritta.

— *dla Levr*. La lepre vagisce.

— *dla Lince*. La lince irca.

— *del Lion*. Il leone rugge, ruggisce o rugghia.

— *del Luv*. Il lupo urla, ulula; mugola.

— *del Merlo*. Il merlo tinnita.

— *del Moscon*. Il moscone ronza.

— *del Moton*. Il montone blattera.

— *del Mul*. Il mulo ragghia o raglia.

— *dla Mustela*. La donnola drindisce.

Verss *dl'Oca.* L'oca gracida; stride.
— *dl'Oloch.* L'allocco bubbola.
— *dl'Orss.* L'orso ringhia.
— *dj'Osei* (in genere). Gli uccelli garriscono.
— *dla Pantera.* La pantera caurisce.
— *del Paon.* Il pavone pulula o trombetta.
— *del Papagal.* Il papagallo cinguetta.
— *dla Passera.* La passera pigola o pipila.
— *del P'cit re.* Lo scricciolo zinzilula.
— *dla Pernis.* La starna o la pernice stride.
— *del Pito.* Il tacchino canta; gorgoglia.
— *del Polastrin.* Il pulcino pigola o pipila.
— *dla Pondrà.* La poana butisce.
— *del Porss.* Il porco grugnisce o grugna; grufola; stride.
— *dla Quaja.* La quaglia stride.
— *dla Rana.* La rana gracida.
— *del Ranpiet.* Il rampichino mette zilli.
— *del Rat.* Il sorcio stride.
— *dla Ratavoloira.* Il pipistrello stride.
— *dla Rondona.* La rondine trissa o zinzilula o zinzicula.
— *del Rondonin.* Il rondinino pispissa.
— *del Scalabron.* Il calabrone ronza.
— *dla Serena dii pra* o *Ghepiè.* L'apiastro zinzilula.
— *dla Serp.* Il serpe fischia o sibila o zufola o sufola.
— *del Serv.* Il cervo bela e grida.
— *dla Siala.* La cicala stride.
— *dla Sivitola.* La civetta squittisce o coccoveggia.
— *del Strunel.* Lo stornello pusita.
— *dla Tigre.* La tigre racca.
— *del Tôr.* Il toro mugghia o muglia o muggisce.
— *dla Tortora.* La tortora tuba; geme.
— *dla Vespa.* La vespa ronza.
— *dla Volp.* La volpe gagnola.
— *del Zinsalin.* La zanzara zufola o ronza.
» *Ogni osel a fa sô verss.* Ogni uccello ha da fare il suo verso. Proverbialm. dicesi per dinotare che ognuno dee discorrere secondo la sua condizione.

Verssà. add. Versato, sparso, spanto; rovesciato, rivoltato.

Versse. Voce che preceduta da *A*, si usa avverbialm. col ver. *Pieuve.* V. nel Diz. *A versse.*

Verssè. ver. Versare. Fare uscir fuori quello che è dentro a vaso, a sacco o simile, rovesciandolo o spargendolo in altra maniera, spandere, spargere.
» Versare (in signif. neut.), per traboccare. L'uscir fuori per troppa pienezza.
» — per Trattare, concernere, riguardare.
— o *De el vir.* Versare, rovesciare, ribaltare, mandar sossopra.
— *d'lacrime.* Versar lagrime, lagrimare, piangere.
— *fin a l'ultima stissa.* Sgocciolare e gocciolare. Versare infino all'ultima gocciola.
— *la colpa adôss a j'aotri.* Versare la colpa addosso altrui. Rifonderla, attribuirne la cagione, accagionarne altrui.
— *un da caval.* Versare uno da cavallo. Rovesciarlo, scavalcarlo.

Versseri. Fiumana, inondazione, allagamento di molte acque; e più propr. l'impeto di fiume crescente.

Versset. Versetto. Membro di scrittura poetica.
» Versetto. Que' piccoli periodi o membretti, ne' quali si dividono i capitoli della Sacra Scrittura, e che contengono per lo più un senso compiuto.

Verssion. Versione. Traduzione da un idioma in un altro.

Verte. ver. Vertere. Consistere, ravvolgersi o aggirarsi intorno ad alcuna cosa. *La dificoltà a vert specialment su...* La difficoltà verte (cioè si aggira) specialmente su o intorno a...

Vertebra (Anat.). Vertebra. Osso nella serie di quelli che compongono la spina dorsale ed altre parti degli animali, le quali possono facilmente piegarsi.

Vertenssa. V. *Avertenssa.*

Vertenssa (T. de' legisti). Vertenza. Questione, differenza, controversia, litigio, contesa, causa.

Vertent. Vertente. Che verte (che si aggira intorno a checchessia).
» *An vertent.* Anno vertente. L'anno che attualmente corre.
» *Lite vertent.* Lite vertente, cioè lite non ancor definita o giudicata.

Vertì. V. *Avertì.*

Vertical. add. Verticale. Di vertice, che attiene a vertice o corrisponde al vertice o passa pel vertice.
» *Linea vertical.* Linea verticale. Dicesi quella che viene segnata dai gravi, cadendo dall'alto al basso, che dagli artefici si riconosce con quel peso che chiamasi perpendicolo e dai muratori col piombo.

Verticalment. Verticalmente. In guisa verticale, perpendicolarmente.

Vertice. Vertice, cima, sommità. In geom. il punto più distante dalla base.

Vertigine. Vertigine. Offuscamento di cerebro, per cui pare che ogni cosa si muova in giro, e manca talvolta in uno stante la vista; altr. giramento di capo, capogiro.
» *Atacà da vertigine.* Vertiginoso, scotomatico. Che è attaccato da vertigine o che di quando in quando ne patisce.
» Vertiginoso. Appartenente a vertigine.

Vertigò. Capriccio, ghiribizzo, grillo, arzigogolo, bizzarria, pensier fantastico.
» *Saotè a un el vertigò.* V. *Piè el gri,* sotto quest'ultima parola.

Vertojè. V. *Anvertojè.*

Verva. Estro poetico. Certa disposizione, emozione, sollevamento di mente o di spirito, che eccita, muove all'entusiasmo, ed ajuta a fare qualche lavoro od opera d'immaginazione, specialmente nella poesia e nella musica. Talvolta dicesi semplicemente per Estro, fantasia.

Vervela. Bandella. Lama di ferro inchiodata orizzontalmente nell'imposta d'uscio o finestra, a rincontro dell'arpione, e nel suo occhio o anello s'infila e gira l'ago dell'arpione.
— *desnodà.* Mastietto, e comunem. al pl. mastietti. Quella varia congegnatura di due ferri, sui quali, come l'uscio sui cardini, si volgono gli sportelli. Uno dei ferri del mastietto è conficcato negli sportelli, l'altro nel telajo.

Ver ver. Voce di nessun signif. che usasi talvolta per esprimere un subitaneo Capriccio, grillo, ghiribizzo, ecc. V. *Veso.*

Verz o **Verza** (Bot.). Cavolo verzotto, sverza. Nome con cui in Lombardia, vengono chiamati i cavoli verdi. V. *Coi,* nel Diz.

Ves (v. pop.). add. Stantio, vieto; rancio; contr. di fresco. Agg. di cosa che per troppo tempo ha perduto la sua perfezione. V. *Ranssi.*

Vesco. Vescovo. Prelato o persona consacrata per lo spirituale governo o direzione di una diocesi, immediatamente inferiore ad Arcivescovo.
» *Fe una cosa ogni mort d'Vesco.* Fare alcuna cosa pe' giubilei.

Vescoà o **Vescovà.** Vescovado. Dignità del vescovo; altr. Episcopato.
» Vescovado, episcopio. Casa o palazzo vescovile.

» — Distretto o territorio soggetto alla giurisdizione del vescovo; più comunem. Diocesi.

» — Dicesi eziandio per Tribunale o curia del vescovo.

Vescovil. Vescovile, episcopale. Da o di vescovo o che appartiene al vescovo.

Veso o **Sperveso**. Ruzzo, uzzolo, zurlo, grillo, solletico, ticchio, sosta, diletico, frega, fregola. Prurito o voglia grande, fantastica, immaginaria, non ragionata, di dire o fare checchessia.

» *Aveje el veso*. Essere o stare in zurlo. Aver qualche accesso d'allegria, di desiderio o sim. o semplicem. trattenersi in allegria, divertirsi.

» *Fe vnì* o *Desviè el veso a un*. Mettere uno in zurlo o in ruzzo. Accendere in esso bramosia, ilarità o simile.

» *Fe passè el veso a un*. Cavar lo zurro o zurlo o il ruzzo di capo a uno. Farlo stare a segno o in cervello, tenerlo in dovere o in timore, col castigo o simile.

Vespa (Entom.). Vespa. Insetto volatile sim. alla pecchia o ape.

Vespè. Vespajo, vespeto. La stanza o nido delle vespe o de' calabroni, simile a' fiali delle pecchie.

» Vespajo (Chir.). Sorta di malore spugnoso, cioè sforacchiato a foggia di favo, che per acrimonia d'umori ha luogo talvolta in alcuna parte del corpo.

» *Desviè el vespè*. Stuzzicare il vespajo, il formicajo. Recar molestia a chi sta quieto, e, incitato, può offendere. V. sotto *Bustichè* e *Desviè*.

Vespr. Vespro. Parte dell'ufficio divino, ed una delle sette ore canoniche, che si dice tra la nona e la compieta.

— *sicilian*. Vespro siciliano. Dicesi per similitudine, di strage grande e improvvisa o di alcun'altra simile disavventura; in memoria dello scempio, che de' Francesi occupanti la Sicilia, fecero per congiura nel 1282, prima i Palermitani, indi tutti i Siciliani, cogliendo l'occasione dell'insolenza di un soldato francese chiamato *Drouet*, che il dì 30 marzo, lunedì dopo Pasqua, volle frugare sotto le vesti di una giovane all'uscir della chiesa, mentre sonavano i vespri. Fu Giovanni da Procida il capo di questa cospirazione.

» *Cantè el vespr a un*. Cantare il vespro a uno. Proverbialm. fargli una gagliarda riprensione o dirgli liberamente l'animo suo.

» *Tra vespr e nona ai seurt quasi nen perssona*. Tra vespro e nona, non va fuor persona buona. Detto proverbiale, denotante che le persone di condizione in quell'ora stanno per lo più in riposo o in casa.

Vess. Dicesi a cane vile, spiacevole; e per lo più (se da caccia), di nessuna attezza, conto o pregio.

Vessa. Cagna. Si dice anche in senso di disprezzo a femmina di mal affare.

Vessa. Vescia. Flato, che si sprigiona dalle parti di sotto, senza strepito; altr. loffa o loffia.

» *Tirè d'vesse* o *d'lofe* (peto che esce senza strepito). Svesciare, trullare, spetezzare, scoreggiare.

Vessa (Bot.). Vescia. Lo stesso che *Lofa d'luv*. V. *Lofa*; nel Diz. in ambi i signif.

Vessa. Veccia. Specie di legume di varie sorte, che cresce comunem. fra le biade, la migliore delle quali è detta Brava.

Vessà. add. Vessato. Travagliato, molestato, infastidito, importunato.

Vessant. Vessante (che vessa, travaglia), molesto, increscevole, fastidioso, importuno.

Vessassion. Vessazione, vessamento; molestia, travaglio, importunità, ressa, fastidio, tormento, disturbo.

Vessè. Vessare, travagliare, molestare, incalzare, tempestare, infastidire, tormentare, importunare.

Vessìa (Anat.). Vescica. Membrana o vaso membranoso, situato nella parte inferiore del ventre, ed è ricettacolo dell'orina; altr. vescica urinaria.

— *dii pess*. Vescica. Membrana che nella maggior parte de' pesci è ricettacolo dell'aria; detta altr. da' pescatori, notatojo o vescica natatoria.

Vessìa. Vescica. Quel gonfiamento di pelle cagionato da cottura o scottatura o da altra simile infiammazione.

» Vescica. Quella bolla o sonaglio, che fa l'aria alla superficie de' liquidi, che noi diciamo (*Gôla d'aqua*).

» — o Pulica o puliga od anche sonaglio. Quella bollicola o spazietto che s'interpone nella sostanza del vetro o di altre materie simili, che lo rendono difettoso.

» *Levè la vessìa*. Alzar o levar vescica. Talvolta dicesi fig. ad un seccatore, ad un importuno, che si ha sempre a' fianchi, che non vi lascia un minuto di riposo: *A l'è così atacant ch'av leva la vessìa*. È una vera importunità, una seccaggine da non dirsi. V. *Atacant com l'apeis*, nel Diz. sotto *Atacant*.

Vessicant. V. *Vissicant*.

Vessigon (Mascal.). Vescicone. Tumor molle, indolente, più o men grosso, la cui situazione è nel vacuo del garetto del cavallo.

Vesta. Veste, vesta, che a Firenze dicesi comunem. vestito. Qualunque abito o vestimento donnesco, e talora anche da uomo, che s'indossi per bisogno o per ornamento.

— *a baste per ornament*. Veste a sessiture, che sogliono farsi nella falda della veste per ornamento.

— *a blos*. Veste a cappa. Veste larga a crespe fermate allo scollato e lasciata scendere sciolta, cioè non serrata alla vita. Specie di accappatojo a foggia di blusa, che tengono talora le signore in casa d'estate, immediatamente sopra la fascetta.

— *a fissù*. Veste a fisciù. Chiamasi quella che da ambe le spalle scende ad unirsi ad angolo acuto sul petto.

— *a la Viers* (dal franc. *Vierge*). Veste a mezzo collo o alla Vergine. Quella che non è nè troppo scollata, nè troppo accollata, ma tagliata come appunto vedesi dipinta nelle Madonne di Raffaello.

— *a tabliè*. Veste a grembialino. Quella nella cui sottana è una guernizione che in due file sul davanti scende fin presso il fondo, segnando come un contorno di un grembiale.

— *a talar* o *da preive*. Veste talare o sottana. Veste lunga fino al tallone, usata per lo più dagli ecclesiastici.

— *ch'a monta al côl* o *acolà*. Veste accollata. Quella che sale a coprire in tutto o in parte il collo o anche che arriva alla base di esso.

— *da camera*. Veste da camera. Vestimento agiatissimo, che s'usa solamente per casa, specialmente il mattino, prima di vestirsi per andar fuori. Differisce dal soprabito per maggior lunghezza, e per avere per lo più le falde intere, cioè non aperte di dietro.

— *da la taja an giù*. Sottana. Quella parte del vestito donnesco, che è cucita alla vita o tutta d'un pezzo con essa, e che dalla cintura in giù cigne senza stringere, tutta la persona. Sottana dicesi anche per gonnella (*cotin*).

— *da sposa*. Veste nuziale, abito da sposa.

— *descolà*. Veste scollata. Chiamasi quella che lascia scoperto, non che il collo, anche parte del petto e delle spalle.

— *d'quatr* o *sinch teile*. Veste di quattro o cinque teli, che formano l'intero giro della sottana.

Vesta *duverta dnans*. Veste aperta davanti; cioè colla vita affibbiata o abbottonata o agganghersta sul davanti.
— *duverta dnans da aot in bass*. Veste aperta sul davanti, sì nella vita e sì nella sottana.
— *faita a bust*. Veste a bustino. Veste la cui vita, sul davanti in basso, termina in punta libera, cioè non cucita alla sottana.
— *sterfognà*. Veste stazzonata o sgualcita. Quella che piegata disacconciamente o portata in dosso disavvedutamente, fa di brutte grinze.
» *Corp dla vesta*. Vita. Quella parte della veste donnesca, che prende dalle spalle ai fianchi e cuopre l'imbusto della persona.
» *Fe la vesta second la roba*. Far la veste secondo il panno. Si dice in prov. dell'Accomodarsi come si può o far quel che si può.
» *Goarnitura piegà* o *frisà ai pe dla vesta*. Balzana, falpalà. V. *Farabalà*.
» *Goarnitura d'bindel sëuli al fond dla vesta*. Doppia. Striscia semplice, liscia e piana, fatta con un nastro, che si cuce poco al di sopra del lembo e parallelamente ad esso per guarnizione.
» *Roa dla vesta*. Orlo finto, rimbocco finto, pedana. Quèlla lista di roba meno fine, che si cuce intorno della banda interna, e dà piede al vestito da donna o alla sottana de' preti, per rinforzo e preservazione di pronto logoramento.
» *Strense una vesta*. Strettire una veste.
» *Tanpesse la vesta adòss*. Infilarsi la veste, vale porsela in dosso, in fretta, e senza molta rassettatura, e dicesi per lo più di vestito donnesco, intero, cioè con vita e maniche, e specialmente di vestito a vestina.

Vestal. Vestale. Dicevansi presso gli antichi Romani le nobili donzelle consacrate alla dea Vesta, da cui traevano il nome. Oggidì vuolsi significare Femmine d'illibati costumi.

Vestassa o **Bruta vesta**. Vestaccia: pegg. di veste.

Vesteta. Vestetta, vesticciuola: diminut. di veste.

Vestì. sost. Abito da uomo, vestito, vestimento.
— *anbotì* o *ovatà*. Vestito imbottito od ovattato. Quello nel quale è posta dell'ovatta per tener caldo.
— *arfait*. Vestito rifatto. Quello che si ricuce in altra forma, sì che comparisce diverso da quel che era.
— *a fason d'rairòla*. Vestito ragnato. Vestito che per lunga portatura, spera in più luoghi.
— *bon a sbaruvè le passere*. Vestito rifinito, cioè logoro, consunto, ridotto a non potersi più portare; vestito da farne uno spauracchio o spaventacchio, cioè riempirlo di paglia e metterlo appeso ad un palo ne' campi, per ispaventare gli uccelli, onde non guastino i seminati.
— *ch'a desgògna*. Abito che piange in dosso. Dicesi di vestito, quando altri non se ne rifà, cioè non ne acquista, non si fa bello.
— *camolà*. Vestito intignato. Quello che in uno o più luoghi è roso dalle tignuole.
— *ch'a mostra la corda*. Vestito riciso. Quello che per lungo uso si rompe nelle pieghe.
— *ch'a va a tôch*. Abito che casca a brani, vestito sbrandellato.
— *comod*. Vestito comodo. Quello che ha larghezza sufficiente per lasciare liberi i movimenti delle braccia e della vita.
— *da dëul*. Gramaglia, bruno. Vestimento nero o d'altro colore reputato lugubre, che si porta in tempo di lutto.
— *da festa*. Vestito da festa o dal dì delle feste. Il vestito migliore che alcuno usa mettere ne' dì festivi, specialm. gli artieri, i contadini, i braccianti.

Vestì *da pitòch*. Vestito meschino o da povero o cencioso.
— *da tuti ii dì*. Vestito giornaliero. Quello che si porta tutti i giorni.
— *desfodrà*. Vestito scempio, cioè non soppannato.
— *dipint*. Vestito dipinto. Espressione traslata, per dire che un vestito è ben fatto e bene proporzionato a chi lo porta, che gli torna bene, che gli sta bene in dosso.
— *d'parada*. Abito di gala. Vestito sontuoso, di foggia più o meno diversa dall'ordinaria, e messo con maggior attillatura in qualche occasione straordinaria.
— *dsadëuit*. Vestito disadatto. Quello che o per troppa larghezza o per isconvenevol forma non istà ben indosso, male s'adatta alla persona che lo porta; detto da taluno per ischerzo: vestito fatto in contumacia, come per dire: fatto in assenza di chi lo porta, e cui il sarto non abbia punto presa la misura.
— *fodrà*. Vestito foderato o soppannato. Vestito, cui nella parte di dentro si cuce fodera o soppanno.
— *giust a la vita*. Vestito giusto o giusto alla vita; cioè quello che nè largo, nè stretto, bene combacia alla vita.
— *mes descusì* o *desfait*. Vestito sdruscito o sdrucito.
— *rich d'stofa* o *asià*. Abito agiato, dovizioso, vantaggiato.
— *scanà*. Vestito strozzato o strangolato, cioè soverchiamente serrato addosso.
— *scarss* o *miser*. Vestito misero o fatto a miseria, cioè corto e stretto; contr. di agiato o dovizioso.
— *senssa cusidure*. Abito inconsutile, ossia senza cuciture.
— *sodo*. Abito positivo, modesto.
— *stait comodà*. Vestito rassettato. Quello che è stato raccomodato.
— *taconà*. Vestito rattoppato o rappezzato. Vestito cui furono rimessi pezzi o toppe.
— *tajà a cherssùa*. Vestito tagliato a crescenza, cioè tagliato più lungo e più largo del bisogno, acciocchè possa star bene a quelli che crescono di statura.
» *A l'è nen el vestì ch'a conta*. L'abito non fa il monaco. V. in *Abit*, nel Diz.
» *Angagè ii vestì*. Mandar i vestiti a leggere, impegnarli.
» *Arvoltè un vestì*. Rivoltare un vestito.
» *Nen fesse tirè per el vestì*. Non si fare stracciar i panni, non si far pregar troppo.
» *Ramassè el vestì*. Spazzolare, ripulire il vestito, cioè nettarlo colla spazzola.
» *Slarghesse* o *Desbotonesse el vestì*. Sciorinarsi. Aprirsi, allargarsi i panni pel gran caldo.
» *Stende a l'aria ii vestì*. Sciorinare i vestiti; vale allargarli e stenderli per far loro pigliar aria.

Vestì. add. Vestito. Coperto di vestimento.
» Vestito. Coperto o ricoperto semplicem.
— *com una siola*. Tunicato (tolta la simil. dal bulbo della cipolla che rivestito di varie tuniche o sfoglie non vi penetra l'aria internamente).
— *da angel*. Tutto nudo, nudo nudello, ignudo nato, del tutto ignudo.
— *d'agher d'seder*. Foderato di tramontano. Dicesi scherz. di chi è vestito leggiermente in tempo di freddo.
» *Andè a ca del diavo caossà e vestì*. V. in *Andè*.
» *Nasse vestì* o *con el cavicc*. Nascer vestito. Essere avventurato, (presa la simil. da quelli che nascono rinvolti nella secondina).

Vestì. ver. Vestire. Mettere indosso il vestimento.
» Vestire (in sign. n. ass.). Portare o aver vestimento indosso.

» *Vestisse*. Vestirsi. Mettersi indosso il vestimento.
» — *com una siola*. fig. Fasciare o ricoprire il melarancio. Vestirsi bene per ripararsi dal freddo. V. *Vestì com una siola*, sotto *Vestì*, add.
» — o *Butesse an chichera*. Abbigliarsi, abbellirsi.
» — *con gran lusso*. Sfoggiare, sfoggiarla.
» — *da sgnor*. Vestir riccamente, nobilmente, sfoggiatamente.
» *Tornè a vestisse*. Rivestirsi.

Vestiari. Vestiario. La spesa che si fa o ciò che vien somministrato pel mantenimento del vestire.
» Vestiario. Ne' teatri è il complesso delle vesti da scena, ed il luogo altresì, ove si ripongono e si custodiscono.

Vestibol. Vestibolo o vestibulo. Specie di portico che è avanti la maggior porta di un edifizio o immediatamente dopo di essa, e che mette alla corte, alla scala e altre parti della casa.

Vestigie. Vestigia, vestigio. Segno impresso nella terra dai piedi degli animali camminando, altr. pedata, orma, traccia. V. *Trassa*, nel 2° signif.
» Vestigia o vestigio. Qualunque resto di checchessia, che ricordi cosa o persona; e fig. esempio da seguirsi o da fuggirsi.

Vestimenta. Vestimento, vestito, veste. In generale, tutto ciò, con che uno si cuopre la persona, per bisogno, per decenza e per ornamento.
» *La vestimenta a fa conparì la perssona*. I panni rifanno le stanghe. Dicesi proverbialm. per denotare, che i vestimenti abbelliscono l'uomo e danno sovente miglior idea di chi li porta.

Vestission. Vestizione. Cerimonia che si usa nel dare e nel vestire l'abito religioso in un chiostro; altrim. monacazione.

Vestiura. Vestitura. Il vestirsi.
» Vestitura. Foggia o maniera di vestirsi.

Veteran. Veterano. Agg. di soldato che abbia esercitato gran tempo ed onorevolmente la milizia. I Romani chiamavano veterani que' soldati che avevano militato vent'anni.
» Veterano. Dicesi talora per anziano.

Veterinari. Veterinario. Medico degli animali, delle bestie da soma e da tiro; od altrim. colui che esercita la veterinaria.

Veterinaria. Veterinaria, altr. ippiatrica o ippiatria, ed anche zoojatria. Arte di curare le malattie de' cavalli, e generalm. degli animali da soma e da tiro (che sebbene per ragione del fine conviene con la medicina, disconviene per ragione del soggetto).

Vetilia, e comunem. al pl. *Vetilie*. Baje, bagatelle, bazzecole, frascherie, fanfaluche, chiappole, inezie, cose da nulla.
» Sofisticherie, cavillazioni, stiracchiature, sofismi.

Vetiliè. Sofisticare, cavillare, sottilizzare, stiracchiare. Eccedere in troppe minuziose cautele; e talora piatire, litigar con raggiri.

Vetrificassion. Vetrificazione, vitrificazione, vetrificamento. Operazione chimica, per cui alcuni minerali mescolati or con certi sali alcalizzati, or fra di loro riduconsi all'essere di vetro.

Vetrifichè. Vetrificare, vitrificare. Ridurre a vetro.

Vetrifichesse. Vetrificarsi. Divenir vetro.

Vēūja. Voglia, volontà, volere; vaghezza, brama, talento.
» Voglia. Disposizione d'animo, inclinazione.
» *Andeje con poca vēūja*. Arrecarvisi di male gambe, a disgrado, a malincorpo.
» *Aveje quasi vēūja d'fe, d'dì*, ecc. Aver una mezza voglia o una vogliuzza di fare, di dire, ecc.
» *Aveje vēūja*. Aver voglia, cioè volontà, desiderio, desiderare.
» *Aveje vēūja d'gnente*. Essere o stare di mala voglia. Al gusto infermo ogni buon cibo annoja; chi ha guasto il palato, il mele gli par amaro; al palato non sano è spiacevole il pane, che al sano è soave. Modi proverbiali denotanti che chi è mal affetto nell'animo, le cose anche innocenti si reca a male.
» *D'bona vēūja*. avv. Di voglia o di buona voglia, bramosamente, volentieri.
» *Desmete per forssa la vēūja d'una côsa*. Sputar la voglia di alcuna cosa. Dicesi fig. di chi sia costretto a dimettere il desiderio di alcuna cosa per impossibilità di conseguirla.
» *Entrè ant le vēūje d'un*. Venir nelle voglie d'alcuno. Cedere, rendersi.
» *Esse pien d'mala vēūja*. Essere pieno di lasciami stare, essere melanconico.
» *Fe le côse d'mala vēūja*. Far le cose di mala voglia, svogliatamente o contro voglia.
» *Fe second la vēūja d'un*. Far la voglia d'alcuno. Compiacere a' desiderj altrui.
» *Fe vnì vēūja*. Far venir voglia, metter a filo, metter in succhio o in zurro, inuzzolire, inuggiolire. Far venir in uzzolo, indurre, destare, suscitare, accender desiderio, invogliare di checchessia.
» *Gavesse la vēūja d'cheicôsa*. Sbramarsi; cavarsi la brama, la voglia. Sfojarsi; cavarsi la foja (appetito libidinoso).
» *Gran vēūja*. Cupidigia, cupidità; brama disordinata. Parlando di libidine, foja, frega, fregola, uzzolo, concupiscenza; appetito intenso.
» *Gran vēūja e pochi dnè*. fig. Le acque sono basse e l'oche han gran sete. Alle gran voglie i danari sono pochi.
» *Lassè core la vēūja*. Appiccar le voglie all'arpione o al chiodo. Proverbialm. lasciare la voglia o il desiderio di una tal cosa.
» *Murì d'vēūja d'una côsa*. Assevare. Morire o morirsi di voglia di checchessia. Averne veemente desiderio, grandissima voglia.
» *Perde la vēūja*. Svogliarsi. Perdere la voglia.
» *Senssa vēūja*. avv. Fuor voglia, forvoglia, svogliatamente, contro voglia.
» *Sentisse una gran vēūja d'durmì*. Sentirsi indosso una gran cascaggine, un gran sonno.
» *Sodisfè soe vēūje*. Cavarsi le sue voglie, soddisfare all'appetito.
» *Travajè o Mangè con gran vēūja*. Lavorare, mangiare di gana o di buona gana; cioè con voglia o gusto grande, molto volentieri.
» *Una vēūja a l'è mai trop cara*. Una voglia non è mai cara. Detto proverb. dinotante, che non pare grave ciò che si spende per soddisfare il proprio desiderio.
» *Vnì vēūja*. Venir voglia. Entrar in desiderio, desiderare, bramare.

Vēūja. Voglia, voglienza. Quella macchia o altro segno esteriore, nato nell'animale in qualche parte del corpo, e che da alcuni si crede essere originato da soverchio appetito della madre nella gravidanza, di quel cibo o bevanda, che da questa macchia si rappresenta; lo stesso che *Anvìa*. V.

Vēūid. sost. Vuoto, vôto. Il vano, la concavità vacua.
» *Fe el vēūid*. Fare il vôto, ridurre spazio vôto.

Vēūid. add. Vuoto, vôto, vacuo; opposto di pieno.

» Vuoto, vôto, per Scarico. *Bestia vēüida* o *a vēüid*. Bestia vôta, cioè scarica, che non ha soma.
» — fig. per Privo, mancante. *Testa vēüida*. Testa vôta, capo vôto, zucca senza sale. Dicesi d'uomo, privo, mancante di senno, vôto di consiglio, dissennato.
» — per Vano, senza effetto. *L'afè a l'è andait vēüid*. L'affare andò vôto, cioè senza effetto.
» *Ca vēüida*. Casa vôta o vuota; cioè senza masserizie o disabitata o da appigionare.
» *Corp vēüid*. Corpo vôto. Quello che è senza l'usato necessario cibo, digiuno. *A corp* o *panssa vēüida*. A corpo, a ventre vôto; a corpo, a ventre digiuno.
» *Lassè un vēüid ant el scrit*. Lasciare una lacuna.
» *Man vēüide*. Mani vôte. fig. Diconsi quelle di chi non porta regali.
» *Post vēüid* o *vacant*. Posto, carica, uffizio vacante; cioè senza l'esercente.

Vēüidè. V. *Vuidè*.

Via. Via, volta, fiata: come *Doi via quatr fan eut*. Due via quattro fan otto, ecc.

Via. Via, strada; viaggio, cammino. } V. *Stra*, in tutti i suoi signif.
» Via. Per simil. modo, guisa, maniera. }

Via. Via, su, orsù, animo, a noi, su via, or via. Modo avv. in sentimento di eccitare o di esortare o di comandare, ecc.

Via. Via. Particella riempitiva, che congiunta co' verbi o accresce loro forza o ne varia in qualche parte il significato, onde:
» *Andè via an pressa*. Andar via di vela.
» *Butè via*. Vomitare. V. in *Butè*.
» *Canpè via*. Gettare o gittar via. Rimuovere da sè checchessia, come inutile, superfluo, dannoso, nojoso.
» *De via*. Dar via. Trasferire da sè ad altri il possesso di checchessia o per donazione o per vendita o per simili contratti.
» *Mandè via*. Mandar via, licenziare, congedare.
» *Mnè via*. Menar via. Condurre alcuno altrove, levandolo dal luogo ove si ritrovava.
» *Scapè via*. Parar, fuggir via. Andar via speditamente.
» *Sparì via*. Sparir via. Togliersi con gran prestezza all'altrui vista, dileguarsi.
» *Tunpesse via*. Gittarsi via. fig. Cader in disperazione, disperarsi.
» *Taparè via*. Cacciar via, discacciare; allontanare, rimuovere.
» *Volè via*. Prendere il volo, andarsene a volo.

Vià. sost. Veglia, vegghia. Prima parte della notte, che si consuma operando o conversando, prima di andar a dormire.
» Veglia, vegghia. Dicesi anche a raunata di gente per vegliare in ballando, cantando o conversando. Trattenimento della prima parte della notte.

Vià. add. Vegliato, vegghiato. Passato vegliando o fatto di notte vegliando.

Viagè. Viaggiare. Far viaggio o cammino; vagare, errare; e propriam. andar pel mondo, cioè in luoghi o paesi lontani.
— *a longhe tape*. Viaggiare a gran giornate, cioè con sollecitudine.
— *a p'cite tape*. Viaggiare a corte giornate, ossia lentamente.
— *per aquà*. Viaggiar per acqua. Andar per acqua, navigare.
— *per tera*. Viaggiar per terra, andar per terra; e se a piedi, pellegrinare.

Viaget. Viaggetto. Viaggio piccolo e breve.

Viagi. Viaggio. L'andar per via; e propr. dicesi di lunga via, cammino, andata, gita.
» *Augurè bon viagi*. Dare il buon viaggio; augurare felicità nel viaggio.
» *Bon viagi*. A buon viaggio. Detto con tuono sprezzante, signif., vada pure, felice viaggio, non me ne cale, addio.
» *Da portè an viagi*. Viareccio. Da portare per via o in viaggiando, altr. portatile.
» *Fe un viagi e doi servissi*. Fare un viaggio e due servizj; pigliar due piccioni a una fava; batter due chiodi a un caldo: proverbialm. cioè, colla stessa operazione condurre a fine due negozj.

Viagiator, Viagiatris. Viaggiatore, viaggiatrice, viaggiante. Colui o colei che viaggia.

Vial. Viale. Stradone o strada diritta lunga e piana, fiancheggiata d'alberi regolarmente disposti, per rendere più ombroso e grato il passeggio. Dicesi poi Redola, viale di giardino coperto di minuta ghiaja.

Viament. V. *Aviament*.

Viandant. Viandante, viante. Che va per via; e propr. chi fa viaggio, passeggiere.

Viatich. Viatico. Il SS. Sacramento dell'altare, che si porta e si dà a' moribondi.
» *Portè Nosgnor per viatich*. Portare il viatico.

Vibrà. Vibrato. Brandito, agitato, scosso, mosso, scagliato con forza.
» Vibrato. Agg. di suono, vale, mandato fuori chiaro e con forza.
» — Agg. di parola, vale scolpita, bene articolata, cioè distintamente pronunciata.

Vibrassion. Vibrazione, scotimento, percossione, battuta.
» Vibrazione. Ciascuno de' movimenti ondulatorj di una corda tesa o di un corpo sonoro percosso.

Vibrè. Vibrare. Brandire, cioè agitare, muovere, prontamente scuotendo; e dicesi di spada, lancia o simile.
» Vibrare. fig. Spigner avanti, mandar fuori con forza, scagliare.
— *le paròle*. Vibrar le parole, cioè scolpirle coll'articolarle o pronunciarle distintamente.

Viburn (Bot.). Viburno. Specie di frutice, che cresce fra le siepi; lo stesso che *Brionia*. V. ed anche *Viorn*.

Vicari. Vicario. Chi tiene le veci di un altro.
» Vicario. Uffiziale anticam. che aveva giurisdizione civile e criminale.
» Vicario. Chi ha vicaria.
— *d'Gesù Crist*. Vicario di Gesù Cristo. Dicesi il sommo Pontefice.
— *foraneo*. Vicario foraneo. Quello che presiede ai paroci dipendenti dalla vicaria.

Vicariato. Vicariato. Uffizio del vicario.

Vice. Vice o Vece. Dicesi di persona o di cosa che stia in luogo d'un'altra.
— *amiraj*. Viceammiraglio o almirante. Chi fa le veci di ammiraglio.
— *conssol*. Viceconsolo o proconsolo. Chi è in luogo del consolo.
— *curà*. Vicecurato. Chi sostiene le veci del curato.
— *gerent*. Vicegerente. Chi opera in vece d'altri.
— *legato*. Vicelegato. Quegli che sostiene le veci del legato (prelato che il Papa manda in uno de' governi temporali della Chiesa o come suo ambasc. presso qualche sovrano).
— *papa*. Vicepapa. Il legato della sede apostolica (Ruscelli e Davanzati).

Vice *paroco*. Viceparoco. Chi fa le veci di paroco, vicario del paroco, o rettore di chiesa succursale.
— *re*. Vicerè. Chi tiene il luogo di re.
— *regent*. Vicereggente. Chi regge e governa in vece d'altri.
Vicenda. Vicenda. Contraccambio, alternativa.
» Vicenda. Faccenda, affare.
» Vicissitudine, mutazione, cambiamento.
» *A vicenda*. avv. A vicenda, vicendevolmente, scambievolmente; cioè ora l'uno, ora l'altro, secondo l'ordine stabilito.
Vicendevol. Vicendevole, scambievole, reciproco, alternativo.
Vicendevolment. Vicendevolmente, a vicenda, scambievolmente, reciprocamente, alternatamente.
Viceverssa. av. Inversamente, per converso, all'opposto, a rovescio, al contrario.
Vicinato. Vicinato. V. *Vsinanssa*.
Vidimà. Vidimato. Cui è stata apposta la firma; validato, autenticato, legalizzato, confermato.
Vidimassion. Vidimazione, firma, autenticazione, legalizzazione, riconferma.
Vidimè. Vidimare (porre il *vidimus*). Apporre la firma, contrassegnare, legalizzare, autenticare, confermare, validare.
Vido. sost. Vedovo. Uomo a cui sia morta la moglie.
Vido. add. Vedovo, per Solo, scompagnato.
Vidoa. Vedova. Donna alla quale sia morto il marito.
Vidoa, e comunem. al pl. *Vidoe* (Bot.). Vedovina, vedovine. Pianta annua di color rosso scuro, tendente al nero, che coltivasi nelle ajuole de' giardini.
Vidoanssa. Vedovanza, vedovaggio. Stato vedovile.
Vidoeta o **Vidvôta**. Vedovella, vedovetta. Diminutivo e compassionativo e talvolta vezzegg. di vedova.
Vidon (T. degli armajuoli). Vitone. V. sotto *Fusì*.
Vidovil. V. *Vedovil*.
Viè. Vegliare, vegghiare, veggiare. Star desto, e propr. in tempo di notte.
» Vegliare. Passar le prime ore della sera operando o conversando.
» — In signif. att. Far la guardia ad alcuna cosa, guardare, custodire.
— *un malavi*. Assistere, stare al fianco d'un ammalato durante la notte.
Viè (Agric.). Vigliare. Scopare con granata le spighe o i baccelli sfuggiti alla trebbiatura delle biade, e rimasti sul monte delle medesime.
Vieta. Vietta, vico, vicolo; viuzza, strada stretta, angusta; che anche dicesi chiasso, chiassuolo. Però oggidì chiasso assolut. pigliasi per postribolo, lupanare.
— *bôrgna* o *stopa*. Angiporto, via cieca.
— *tra doe ca*. Intercapedine. Quello stretto spazio tra due case, che non hanno muro divisorio. I muri dell'intercapedine non ammettono finestre, e in ciò differisce dal chiassuolo; e sono per lo più ricetti di sporcizie.
Viëûl. Viottolo, viottola. Via piccola e stretta, via non maestra.
Vigent. Vigente. Che vige (è in vigore). Dicesi di leggi o sim.
Vigilà. Vigilato. Osservato con attenzione, sorvegliato.
» *Esse vigilà da un*. Essere vigilato da alcuno. Essere osservato attentamente in ogni azione.
Vigilanssa. Vigilanza, sollecitudine, diligenza, solerzia, attenzione, accortezza.
» Vigilanza. Il vigilare (star desto, esser pronto, apparecchiato).
Vigilant. Vigilante, vigile. Che vigila, veglia, sta desto, svegliato.
» Vigilante, sollecito, diligente, solerte; intento, pronto, apparecchiato.
Vigilantement. Vigilantemente. Con vigilanza, con ogni sollecitudine, attentamente, diligentemente, accortamente.
Vigilatura. Idiotismo comunissimo nella bocca del popolo per, villeggiatura.
Vigilè. Vigilare, invigilare. V. *Invigilè*.
Vigilia. Vigilia. Giorno che precede una qualche festa solenne della Chiesa; e per estensione, giorno che ne precede un altro, ossia il giorno antecedente a quello di cui è discorso.
» Vigilia. Dicesi anche per, digiuno, astinenza.
» *Dì d'vigilia*. Dì nero, giorno di magro, cioè in cui per precetto della Chiesa è vietato l'uso delle carni.
» *Fe vigilia*. Far vigilia. Digiunare il dì che precede alcuna festa, o in altr'epoca, in cui la Chiesa prescrive il digiuno.
Vigna. Vigna, vigneto, vignajo. Campo o luogo coltivato a viti, piantate per ordine, con poca distanza l'una dall'altra.
» Possessione con campi vignati e casa da villeggiare, villa, villeggiatura.
— *d'barba Giuli*. Vigna, vignuola. Dicesi fig. per passatempo, piacere, gusto, contento che si gode, comodità che si trovi senza fatica, in checchessia. Onde si dice, per es. a chi giuoca e vince: *Basta ch'la vigna a dura*. Purchè la duri la vignuola; e ad uno che gode qualche comodità a spese altrui, si suol dire: *A sarìa pro una bela vigna s'a dureissa*. Sarebbe pur una bella vigna se durasse.
— *piantà a taragne*. Posticcia o pusticcia. Vigna piantata ordinatamente a filari.
» *A l'è incalcolabil la speisa d'fe una ca e d'piantè una vigna*. Casa fatta e vigna posta, nessun sa quel ch'ella costa. Dettato dinotante che, assai costa il fabbricare ed il porre una vigna.
» *A l'è nen teren da vigna*. Non è terreno da porci vigna. Proverbialm. cioè, Non ci si può far fondamento o porre speranza.
» *Aveje ii pe ant la vigna*. Essere altetto, brillo, cotticcio, ciuschero, essere mezzo ubbriaco, alquanto avvinazzato.
» *Erbo piantà ant le vigne per tnì su le vis*. Tastollo o tastullo. V. sotto *Vis*.
» *Esse un Gioan dla vigna*. Essere un cogliluva, cioè un gaglioffo, un balordo.
» *Gioan dla vigna*. Missirizio. V. *Saotamartin*.
» *Gran bela vigna, ma poche uve*. met. Assai pampani e poca uva. Si dice in prov. per Gran dimostrazioni o profferte e pochi effetti.
» *La paura a salva la vigna*. La paura guarda la vigna. Prov. che vale, che il timor del castigo ritiene e raffrena i malfattori.
» *Mi pianto la vigna e un aotr a la god*. Chi per sè raguna, per altri sparpaglia (Sacchetti, *Novelle*).
» *Piantè una vigna*. Avvignare, porre o far vigna. Coltivare un campo a viti; e fig. smungere, cioè fare di una pratica un indebito lucro continuo; trarre a sè le sostanze altrui senza pietà.
» *Trovè una bela vigna*. fig. Aver facile e pronto utile o piacere in alcuna cosa.
Vigneta. Vignetta (v. dell'uso). Nome proprio di que' piccoli rami, in cui sono incisi de' fregi o delle figurine a piacere, che si mettono per ornamento ne' libri stampati, detti da' Francesi *Vignettes*.
Vignolant. Vignajuolo. Custode o lavorator della vigna.

Vignòta. Vignuola, vignetta. Piccolo campo coltivato a viti, o piccola villa con vigneto.
Vigògna (Zool.). Vigogna. Quadrupede americano, della grossezza della pecora, che dà lana finissima per panni e cappelli.
Vigor. Vigore, vigorìa, vigorosità, robustezza, forza, gagliardìa; e dicesi propr. delle membra.
» Vigore. Per simil. dicesi anche delle piante che crescono rigogliose.
» *De d'vigor*. Vigoreggiare, invigorire, dar vigore, far animo, inanimire, ringagliardire, avvalorare.
» *Esse an vigor*. Vigoreggiare (n. ass.), essere in vigore; altr. alla lat. vigere, mantenersi o mostrarsi vigoroso.
» *Piè d'vigor*. Invigorire (n. ass.), pigliar vigore e forza, rinforzarsi, ingagliardire.
Vigorëus (Bot.). V. *Pruss vigorëusa*.
Vigoros. Vigoroso. Che ha vigore, gagliardo, robusto.
» Vigoroso. Parlandosi di piante, rigoglioso, vegeto.
» *Determinassion vigorosa*. Determinazione vigorosa, cioè efficace, energica.
Vigorosament. Vigorosamente. Con vigore, gagliardamente, animosamente.
Vil. Vile. Di poco pregio, di poca stima, abietto, ignobile, basso, spregevole.
» Vile. Di poco cuore, pauroso, pusillanime, vigliacco, codardo.
» *Da vil*. avv. Vigliaccamente, vilmente, con vigliaccherìa, poltronescamente.
» *Guardè una côsa com vil*. Aver, tenere, reputare a vile, dispregiare.
» *Rende vil*. Fare o render vile, avvilire.
Vilagi. Villaggio, villata, villa. Mucchio di case in campagna, paesetto; ed anche contado.
Vilan. sost. Villano. Uomo di villa, di contado, lavorator di terra, contadino.
— *nobilità*. Villano rifatto, asino risalito. V. *Quand la merda a monta an scagn* o *ch'a spussa* o *ch'a fa dan*, sotto *Merda*.
» *Chi fa ben a vilan, fa onta a Dio*. Prov. Chi fa ben a villan, a Dio fa onta (Burchiello); cioè ti corrisponde coll'ingratitudine.
» *Con ii vilan ai vëul el stafil an man*. Batti villan e saratti amico. Prov. denotante che co' villani si ricava più coi cattivi trattamenti che co' buoni; il qual proverbio però, per non distruggere i principj d'umanità e di civiltà vuol essere convertito in quest'altro: Co' villani giustizia e rigore.
» *Da vilan*. avv. Villanamente, villanescamente, da villano, in maniera villana o contadinesca, rozzamente.
» *Demore d'man, demore da vilan*. Il giuocar di mani, dispiace infino ai cani.
» *Fe gentilom un vilan*. Ricamare un baston da pollajo. fig. Nobilitare un villano.
» *Nè can, nè vilan a saro mai l'uss*... Cani e villani non tirano mai a sè l'uscio. Rimbrotto che si fa a chiunque entra in casa o in stanza, non richiudendo l'uscio donde è entrato.
Vilan. add. Villano. Di rozzi costumi, zotico, incivile, scortese, inurbano, tanghero.
» *Assion vilana*. Atto villano, cioè sconcio, villanìa.
Vilan. Lucerniere. Arnese di legno presso i contadini, con piede e fusto, con una serie di buchi a diverse altezze, per piantarvi la punta del manico del lume a mano.
Vilanada. V. *Vilanìa*.
Vilanament. Villanamente. Con villanìa, scortesemente, zoticamente.
Vilanass. Villanzone, villanaccio, villano zotico, costolone; e dicesi per disprezzo.
Vilanìa. Villanìa. Malacreanza, scortesìa, sgarbo, inciviltà.
» Villanìa, per ingiuria di fatti o di parole, onta, oltraggio.
» *Dì* o *Fe d'vilanìe*. Villaneggiare, svillaneggiare. Dire o fare altrui villanìa, ingiuria, oltraggio, ingiuriare, oltraggiare; o semplicem. operar villanamente.
Vilegè. Villeggiare. Stare in villa a diporto.
Vilegiant. Villeggiante, villeggiatore. Colui che villeggia.
Vilegiatura. Villeggiatura, villeggio. Il villeggiare; tempo del villeggiare; e anche il luogo ove si sta a villeggiare.
Vilipeis. Vilipeso, avuto a vile, disprezzato, svilito, schernito, deriso, beffato.
Vilipende. Vilipendere, vilificare, aver a vile, non fare stima, disprezzare, far poco conto, riputar vile, sbeffare.
Vilment. Vilmente. Con viltà, vituperevolmente.
Viltà. Viltà. Abiezione d'animo, pusillanimità, codardia.
» Viltà, per bassezza di natali o di condizione, tapinità, ignobilità, abiezione.
» — Azione vile, bassezza.
Vimnà. V. *Vergantà*.
Vin. Vino. Liquore tratto dal sugo dell'uva, fermentato e conservato a uso di bere.
— *abocant*. Vino abboccato. Vino amabile e soave al gusto.
— *amer*. Vino amaro; del quale è comune il prov. Vino amaro tienlo caro, che vale, che il vino che non è dolce è sempre di miglior qualità e giova alla salute.
— *arcaplà*. Vino rincappellato, cioè vino che ha sofferto e che si è mescolato con vino vecchio, con mosto o con uva, e fatto bollire di bel nuovo nel tino.
— *arverss*. Cercone. Vino che ha dato la volta, che è divenuto guasto.
— *batesà*. Vino battezzato (Pananti, *Viag*.). Vino mezzo inacquato; e scherzosam. vino d'Aquileja (Burchiello).
— *bianch*. Vino bianco. Quello fatto con uva bianca.
— *bianch*. Vino bianco; scherzosam. vino celeste. L'acqua.
— *bon a lavè ii pe*. Vino buono a lavare i piedi a' cavalli (Fagiuoli). Cerbonea, cerboneca. Vino delle ventuna botti, vino di nessun gusto o sapore.
— *brulè*. Ippocrasso. Vino in cui sia stato posto a macerare o abbia bollito zuccaro, garofani, cannella, musco, ecc.
— *carià d'color*. Vino coperto o carico di colore.
— *ceir*. Vino chiaro, limpido.
— *ch'a comenssa a vnì gianet*. Vino che fa i piè gialli. Dicesi del vino rosso quando gialleggia e comincia a guastarsi.
— *ch'a dà a la testa*. Vino che mette o che dà la spranghetta, vino che dà al o nel capo.
— *ch'a fa bon* o *ch'a rinforssa l'stômi*. Vino stomatico o stomacale o vino accostante.
— *ch'a fa la fior*. Vino fiorito. Dicesi di quel vino che è al fin della botte, che comincia ad aver il fiore, cioè a generar panno o velo sulla sua superficie, che è una specie di muffa, per cui anche dicesi, vino muffaticcio.
— *ch'a fa le splue*. Vino sfavillante, brillante, vino che smaglia, che rode la schiuma.
— *ch'a fa pissè*. Pisciancio, pisciarello. Vino che ha poco colore, che ha virtù diuretica o che facilmente si piscia.
— *ch'a fila*. Vino che diventa viscoso, vino che fa le fila o che è filoso o filante, vino colato o che cola come olio.
— *ch'a fuma l'anima*. Vino potente, generoso, superbo e che smaglia.
— *ch'a l'a pià d'ponta*. Vino che ha preso la punta. Dicesi

quello che cominciò a inacetire. I Toscani d'oggidì dicono: che ha preso lo spunto.

Vin *ch'a mossa.* Vino fumoso, spumante, che spumeggia.

— *ch'a sa d'botal.* V. in seguito, *Vin ch'a sa d'suit.*

— *ch'a sa d'suit.* Vino che sa di secco, cioè che ha preso odore del legno della botte.

— *ch'a sa odor d'mofa.* Vino muffaticcio, cioè che ha o sa di muffa.

— *ch'as consserva.* Vino serbatojo, serbevole.

— *ch'a scuma.* V. sopra, *Vin ch'a mossa.*

— *ch'as lassa beive...* Dicesi allorchè è vino che la dà per mezzo, che non è cattivo, ma neppur da lodarsene molto. Anche i Francesi dicono: *C'est du vin qui se laisse boire.*

— *ch'a taca.* Vino raspante, aspro, ruvido.

— *chëuit.* V. *Mostarda.*

— *ciaret.* Vino chiaretto o sostantivam. Claretto. Vino che non fu pigiato nel tino, e tirato quasi mosto venne tosto imbottigliato, cosicchè divenne in breve tempo frizzante e di gusto assai grato.

— *cru.* Vino crudo, ruvido, non amabile, non abboccato.

— *da beivse.* Vino che è nella sua beva.

— *da beivse subit fait.* Vino di prima beva.

— *da pastegè.* V. nel Diz. sotto quest'ultima parola.

— *d'ca.* Vino casalingo. V. *Vin da pastegè.*

— *del botal.* Vino comune della botte.

— *dificil a passè.* Vino oppilativo.

— *dla ciaveta.* Vino prelibato, vino squisito, solito tenersi in botte chiavata.

— *dla coleta.* Vino raccogliticcio, com'è quello de' frati questuanti.

— *dla stafa.* V. *Bicer dla stafa.*

— *d'pom.* Sidro o melichino. Specie di vino, ossia liquore fermentato fatto col sugo delle mele.

— *d'torcc.* Vino di torchio, vino di stretta, e propr. torchiatico. Quel vino che si ottiene premendo col torchio le vinacce che si traggono dal tino dopo la svinatura.

— *fort.* Vino polputo, cioè gagliardo, di gran sostanza.

— *fra.* Vino acciajato, ossia alterato coll'acciajo, o reso tale coll'avervi tenuto dentro infusa la limatura d'acciajo; altr. vino calibeato.

— *goast.* Cercone. Vino guasto.

— *gross.* Vino grosso. Vino carico di colore, polputo, pieno.

— *leger.* Vino leggiero, cioè sottile, passante.

— *legitim.* Vino schietto, non sofisticato.

— *liquor* o *Vin d'lusso.* Vino liquore o da frutta.

— *manipolà.* Vino fatturato, cioè alterato con qualche mistura.

— *medicà.* Vino medicato. Dicesi di un'infusione di droghe, erbe o altro nel vino.

— *mol.* Vino flacido, svigorito, snervato.

— *neir.* Vino nero, che anche dicesi rosso o vermiglio. Quello che è fatto con uve nere.

— *passà sla rapa.* Vinello. Vino concio colle vinacce; secondo vino.

— *p'cit.* Vinetto, vinucolo, vinuccio. Vino piccolo e debole.

— *picant.* Vino piccante o frizzante o razzente. Quel vino che par che morda e che punge nel berlo.

— *potent.* Vino potente. Vino che ha molto spirito e brio.

— *pur.* Vino puro o mero o pretto. Quello che non è innacquato, nè misto con verun altro liquore.

— *regalà.* Vino di sovvallo. Quello che viene senza spesa.

— *sech.* Vino secco, cioè non amabile, nè abboccato.

— *sforssà.* Vino sforzato. Quello che si fa in vaso fortemente chiuso, sì che ne sieno rattenuti i prodotti aeriformi della fermentazione.

Vin *svanì.* Vino svanito, che ha perduto la sua forza.

— *trop fait.* Vino strafatto.

— *vej.* Vino vecchio. Vino stagionato o anche fatto da più anni.

— *verd.* Vino verde. Vino fatto con uva acerba, vino agro; e sovente dicesi del vino d'ultima qualità che si fa in una vigna.

— *vergin.* Vino vergine. Quello che non è stato pigiato e che non ha bollito nel tino.

» *A l'è mei vin caod ch'aqua fresca...* Così dice chi ama ber vino, allorchè altri nel presentargliene fa le sue scuse perchè non sia fresco.

» *A san Martin a son fait tuti ii vin.* Per san Martino si spilla il botticino.

» *Assagè el vin.* Cercare il vino. Assaggiarlo.

» *Canpè via un po d'vin da la bota prima d'servilo.* Sboccare la bottiglia. Gettar via o trarre, quando la bottiglia è piena, un po' del vino che è di sopra.

» *Ch'a beiv nen d'vin.* Astemio o abstemio. Agg. di colui che non bee vino.

» *Chi a l'a bu el vin bon ch'a beiva d'co el gram.* Beva la feccia chi ha bevuto il vino. Si dice proverbialm. e vale, chi ha avuto il dolce senta l'amaro, e chi ha avuto il comodo senta l'incomodo.

» *Ciamè a l'osto s'a l'a d'bon vin.* Domandar l'oste s'egli ha buon vino. Proverbialm. domandar cosa che sappiasi di certo che il domandato risponderà a favor suo, quantunque falsamente.

» *Color d'vin.* Avvinato, vinato, vinetico. Del color del vin rosso.

» *Conprè el vin a bote.* Bere o imbottar all'arpione. Dicesi di coloro che comprano pel loro uso il vino a fiaschi, di giorno in giorno.

» *El bon vin a ciama nen anssegna.* Al buon vino non bisogna frasca. Prov. dinotante, che il buono si fa conoscere per se medesimo e non ha bisogno di allettamento o di contrassegno.

» *El bon vin fa bon sangh.* Il buon vino fa buon sangue, cioè giova alla salute.

» *El deposit del vin.* Mamma, fondata, fondigliuolo, letto. Feccia o posatura del vino.

» *El pan del servì a l'è com el vin del fiasch, a la matin a l'è bon, a la seira a l'è goast.* Il pan del cortigiano la sera è buono e la mattina è vano. Prov. simile a quell'altro: Amor di puttana e vin di fiasco la mattina è buono e la sera è guasto; e dicesi per dimostrare la poca durata di somiglianti cose.

» *El vin a l'è la pupa dii vej.* V. in *Pupa.*

» *El vin e la taola a fan parlè.* Gran traditore è il desco e il vino; la tavola e il vino sono una mezza colla. Prov. significanti che, chi è rallegrato dal vino e dal cibo, facilmente manifesta la verità; *In vino veritas.*

» *El vin e le dône a fan girè la testa.* Il vino e le femmine fanno immattire i savj.

» *Fe col s'ciopet dla boca ant el gustè el vin.* V. in seguito, *Saurì el vin an bvendlo.*

» *Fondrium* o *la mare del vin.* V. qui sopra, *El deposit del vin.*

» *Gavè* o *Fe surtì el vin dant la testa a un.* fig. Cavare o trarre altrui il vin dal capo; ridurlo alla cognizione del suo dovere.

» *Mes'cè el vin.* Innacquare il vino.

» *Pajis da vin.* Paese vinifero.
» *Pan con j'eui, formagg senss'eui, e vin ch'a saota a j'eui.* V. nel Diz. sotto *Eui.*
» *Pien d'vin* o *Dait al vin.* Vinolento. Amator del vino, dedito al vino, bevitor soverchio.
» *Redit del vin, redit meschin.* Reddito di vino, reddito meschino. Prov. per lo più veritiero. La Toscana però ci dà il suo rovescio, dicendo Chi vuole arricchire basta avvitire.
» *Saùrì el vin an bvendlo.* Fare scrocchetti: quel suono che si fa in gola dopo aver assaggiato vino o alcun altro liquore.
» *Spussè el vin lontan da sì là.* Puzzar di vino come una bubbola.
» *Tirè el vin.* Svinare. Cavare il vino dal tino. V. *Vinatè*, verbo.
» *Tirè el vin dal botal.* Attignere il vino dalla botte.
» *Tramudè el vin.* Tramutare, e propr. travasare il vino; cioè farlo passare da una botte in un'altra leggermente, sicchè la feccia non si confonda col vino travasato.
» *Un fiorton d'vin.* Una cima di vino.

Vinà. Vinato, avvinato. Agg. di liquore, in cui sia stato infuso dentro alquanto di vino.
» Vinato. Che è del colore del vino rosso.

Vinàpola. V. *Aqueta*, nel 2° signif.

Vinass. V. *Vin gross.*

Vinatè. Svinare. Cavare il mosto fermentato dal tino.

Vinatè. sost. Vinattiere. Mercante di vino.

Vincapervinca (Bot.). Vincapervinca, ed anche sempl. Pervinca o Clematide. Pianta comune ne' luoghi ombrosi e fra le siepi, i cui fiori sono azzurri, ascellari e peduncolati. Le sue foglie sono molto in uso nelle farmacie per decozioni.

Vince. Vincere. Riportar vittoria sull'avversario, restar al di sopra nella tenzone; debellare, soggiogare.
» Vincere. Talora superare assolutam.
» — Soverchiare la forza o la virtù di checchessia, talchè non possa resistere e debba cedere.
— *a un tuti ii sô dne.* Sbusare (n. ass.). Vincere altrui tutti i danari.
— *d'liti, d'question.* Vincere liti, questioni. Aver la sentenza in favore.
— *el partì.* Vincere il partito. Ottener checchessia per partito favorevole dei votanti.
— *la gara.* Vincer la gara, la prova o pruova, cioè la concorrenza o rivalità, sgarare.
— *la scomessa.* Vincere il pegno. Vincere ciò che si era messo scommettendo.
— *l'ira, la rabia*, ecc. Vincer l'ira, la stizza, ecc. Se parlasi di se stesso, frenarla, reprimerla; se parlasi d'altri, placarlo.
— *l'oscurità.* Vincere le tenebre, stenebrare, illuminare.
— o *Piè la man.* Vincere della mano. Guadagnare o approfittarsi col prevenire.
— *per forssa.* Espugnare. Vincere per forza; e dicesi di luogo forte e munito.
» *Chi la dura la vinc.* Chi più dura o chi la dura la vince. Prov. denotante che la perseveranza trionfa d'ogni opposizione.
» *Chi vinc sul prinssipi a perd sul fin.* Chi vince da prima perde da sezzo. Si dice in prov. per dimostrare il timore che dee aversi di perdere dopo la vincita.
» *Nè vince, nè fe pata.* Nè vincere, nè pattare. Non restar superiore, nè del pari, ma al di sotto.
» *Nè vince, nè perde.* V. la stessa frase in *Goadagnè.*

Vincita. Vincita. Il vincere, vittoria; contr. di perdita.
» Vincita. La quantità di danaro vinto al giuoco.

Vincitor. Vincitore. Che vince (riporta trionfo, vittoria).

Vinciù. V. *Vint.*

Vincol. Vincolo, legame.
» Vincolo. fig. Dicesi di qualunque cosa che tenga uno attaccato a checchessia, per effetto di passione, servitù o simili.

Vincolà. Vincolato. fig. Obbligato strettamente, come con vincolo.
» Vincolato. Obbligato per debito; indebitato.

Vincolè. Vincolare. Strignere con vincoli (legami).
» Vincolare. Presso i legisti, obbligare per patti o condizioni apposte giuridicamente.

Vindo. Arcolajo, bindolo, guindolo. Arnese per dipanare, cioè per ridurre la matassa in gomitolo. È composto di stecche di legno o di canne, sulle quali si adatta la matassa.
» *Girè com un vindo.* fig. Arcolajare. Aggirarsi come un arcolajo; ed anche per estens. dimenarsi come una trottola.

Vinegriè. Acetabolo. Secondo i Diz. italiani, specie di vaso da tenervi aceto, olio, ecc. ma propriamente e secondo l'uso toscano Oliera. Arnese di metallo, di cristallo, di majolica, o anche di legno da tenervi come incastrate due ampolle di cristallo, una per l'olio, l'altra per l'aceto, da porsi sulla mensa. Quest'arnese chiamasi anche pluralmente le ampolle, sempre che il discorso accenni a queste e non ad altre ampolle.
— *senssa amolin.* Porta-olio, portampolle. Il solo arnese suddetto, non comprese le ampolle, e talora anche queste comprese (Carena).

Vinet. Vinetto. V. *Vin p'cit.*
» *Omet, Donet e Vinet, a son tre côse ch'a valo nen un pet.* Omettolo, donnaccina e vinello, non valgono un capello. L'uomo e la donna vogliono essere di bella taglia, ed il vino potente e generoso, se si hanno a dire di pregio; ed anche uomo e donna che si perdono in minuzie sono spregevoli.

Vinon. Vino che spacca le pietre (Zannoni), vino che pela l'orso. Vino generoso o possente.

Vinos. add. Vinoso. Agg. d'uva che ha in sè molto vino o mosto.
» Vinoso. Di vino, appartenente a vino, pieno di vino.
» — per Vago del vino.

Vint, Vinciù. add. Vinto, superato.
» Vinto, abbattuto, debellato, domo, soggiogato; oppresso.
» *Dela vinta a un.* Darla vinta o per vinta ad alcuno. Concorrere nel suo sentimento.
» *Desse per vint.* Darsi vinto o per vinto. Arrendersi, confessandosi vinto.

Vint. Venti. Add. numer. usato anche talora in forza di sostant. contenente due decine.

Vintena. Ventina. Quantità numerale, che arriva alla somma di venti.

Vint e quatr. Ventiquattro. Add. numer. che contiene quattro sopra venti.
» *Le vint e quatr'ore a son sonà.* La merla ha passato il Po; il merlo è passato di là dal rio. Modi proverb. che si usano parlando del mancare il fiore dell'essere in checchessia; per es. dell'età, della bellezza, ecc.

Vioira. Guardadonna, guardia, assistente, infermiera. Chi serve, assiste od ha cura d'una donna inferma.

» Dicesi talora *Vioira*, per *Veliëus*.

Viola. Viola. Strumento musicale a corda che si suona coll'arco; un poco più grande, e di suono più grave del violino.

» Chiamasi anche da taluni con questo nome, lo strumento detto Ghironda o Gironda cui alcuni poveri montanari, che l'alta neve scaccia dai loro tugurj alpestri, vengono sonando per le vie delle città, onde buscare, con questa innocente industria, qualche piccola moneta, e con questa scarsa, gratuita mercede fanno velo al mestiere dell'accattone.

Violà. Violato, trasgredito. V. *Violè*, ver.

Violassion. Violazione, trasgressione, trasgredimento alla legge.

» Violazione. Contaminazione delle cose sacre, profanazione.

» — Sverginamento, disfioramento, deflorazione; ma propriam. attentato che consiste nel voler usar carnalmente con vergine o non vergine, contro alla sua volontà.

Violè. ver. Violare. Torre la verginità o la pudicizia alla femmina, sverginare, sforzare, violentare, stuprare.

— *la lege*. Violar la legge, trasgredirla.

Violè (Bot.). Viola, leucojo. Pianta che ha lo stelo articolato, alto circa un braccio; foglie lunghe, strette, appuntate, scanalate intorno alla base; fiori solitarj, che variano dal rosso, al bianco, al giallo. Questa pianta forma uno degli ornamenti dei *parterre* de' giardini, per la bellezza, maestà e odore soave de' suoi fiori, e coltivasi per lo più ne' vasi.

Violenssa. Violenza. Forza fatta o usata a danno e male altrui.

Violent. Violente, violento. Che fa violenza, che costringe colla forza, sfrenato, impetuoso, veemente, focoso, furioso.

Violentà. Violentato, costretto, sforzato.

Violentè. Violentare. Far forza in maniera che sia impossibile il resistervi; sforzare, costringere, indurre a forza.

Violentement. Violentemente, violentatamente. Con violenza, di o per forza, a viva forza, malgrado, a dispetto, forzatamente.

Violet. Violetto, violato, violaceo. Di color di viola mammola, paonazzo.

Violeta (Bot.). Viola mammola o mammola assolutam. ed anche mammoletta. Pianticella e fiore di odor grato e notissimo.

Violin. Violino. Strumento musicale a quattro corde, chiamate cantino, seconda, terza, quarta. Le tre prime di minugia o di budello e la quarta, pur di budello, ma fasciata. Suonasi coll'archetto. Le parti del violino sono il *fondo*, le *fascie* ed il *coperchio;* in questo sono intagliati due *esse*, per dar risonanza; *manico* terminante nella chiocciola attraversata da quattro fori, in cui entrano i *bischeri*, detti dai Fiorentini *piroli*, attorno ai quali sono avvolte le corde, che passano in quattro tacche del *capotasto*, che è un pezzo d'avorio incastrato nel manico, e quindi si prolungano lungo la *tastiera* e passano su altre quattro tacche del *ponticello*, e vanno ad annodarsi alla *cordiera*, che è un pezzo libero di stecca d'ebano fermata al *pallino*, specie di bottoncino di legno incollato in un buco della fascia. Nell'interno del corpo del violino v'è un cilindretto di legno detto l'*anima*, il quale trovasi appunto sotto il ponticello, onde impedire al coperchio di cedere alla pressione del medesimo, prodotta dalle quattro corde fortemente tese sopra di esso.

Violin *da sacocia* o *dii magister da bal*. V. *Poceta*, in quest'applicazione.

» *Pissè senssa tirè un pet, a l'è l'istess com sonè el violin senssa l'archet*. V. in *Archet*.

» *Sonador d'violin*. Violinista. Sonator di violino.

Violonssel. Violoncello. Strumento musicale a corda, di grandezza e di tuono tra il violino ed il violone ossia contrabbasso. Le stesse denominazioni delle parti del violino sono date alle corrispondenti del violoncello e del contrabbasso, se non che per questi due ultimi è da aggiugnersi il *Pirone*, specie di codolo, che fa finimento ad essi inferiormente, e serve loro di puntello sul pavimento.

Viorn o **Pastamòla** (Bot.). Viburno. Frutice comunissimo nelle siepi, detto anche *Brionia*. V.

» Ve n'ha un'altra specie, il cui fiore viene chiamato dai Francesi *Boule de neige*. V. nel Diz. *Bol d'neze*.

Viosch. Vecchiccio. Che ha del vecchio.

Viòtola. Viottola, viottolo. Via piccola e stretta, via non maestra.

Vipera (Erpet.). Vipera. Specie di serpe velenosissima, di color grigio, con due ordini di macchie brune, disposte ad angoli lungo il dorso. Vien così chiamata, perchè essa sola nella sua specie, in vece di ova, partorisce vivo il feto.

» Vipera. Nell'uso, e per simil. dicesi talora di persona oltre modo iraconda.

» *Arviresse com'una vipera*. Inviperirsi, indragarsi, inferocirsi. Rispondere inviperito, istizzirsi al maggior segno.

Vir. Giro, circuito; rivolgimento, voltata. V. *Gir*, in tutti i suoi signif.

» Giro, gita. Comunem. dicesi un viaggio o una camminata, che si fa in diversi luoghi.

— *d'parôle*. Circonlocuzione. Circuito di parole, per esprimere ciò che non si vuol dire coi proprj vocaboli, altr. perifrasi.

— *d'perle, d'gioje*. V. sotto *Gir*.

» *Fe un vir*. Fare una breve passeggiata.

Vira. Gita, andata, volta, giravolta.

— *a vëuid*. Gita fatta a voto, cioè indarno, invano, inutilmente, senza effetto.

» *De una vira*. V. la stessa frase sotto *Gira*.

» *Fe sinquanta vire inutilment*. Andarsene in gite. Proverbialm. dicesi dell'andare assai attorno senza concludere quello per cui si va.

Virà. add. Girato, ed in marin. virato, voltato dall'altra banda. Agg. di naviglio.

» *Ogni man virà*. avv. A o ad ogni piè sospinto, spesso, frequentemente, ad ogni poco, sovente, a ogni tratto, ad ogni momento.

Viraberchin. Trapano a mano. V. *Giraberchin*.

Virafëuje (Ornit.). Nome che si dà nella collina all'uccello detto altrove *Tarin*. V.

Viraman. Sorta di giuoco che si fa da' ragazzi con noccioli di ciliegie. V. *Giughè a virè man*.

Virarost. Girarrosto o menarrosto. Macchinetta a ruote, colla quale si fa girare su di sè lo spiedo, e con esso la carne, che vi è infilzata, per cuocerla arrosto.

— *a arssort*. Girarrosto a molla, Cassetta di lamiera, nella quale le ruote si muovono per forza di molla, da caricarsi con chiave, come si caricherebbe un oriuolo. Ponesi per terra accanto al focolare, e vi si annette il capo dello spiedo.

Virarost *a contrapeis.* Girarrosto a peso. Quello le cui ruote girano per effetto di un peso che pende dall'alto della cucina, e va discendendo lentamente sino a terra, intanto che una corda perpetua o catenella avvolta in alto a una girella del menarrosto, viene in basso ad avvolgersi alla girella dello spiedo, e lo fa volgere su di sè.
» *Asta del virarost.* Spiedo o schidione. V. in *Asta.*
» *Brocia* o *Astin del virarost.* Spiedino. V. *Astin*, nel Diz.
» *Trepè per sostnì l'asta del virarost an virand.* Fattorino. V. in *Asta.*

Virasol (Bot.). V. *Girasol.*

Viravoltà. av. V. *Ogni man virà*, sotto *Virà.*

Virè. Girare, muovere in giro. Tutte le frasi dipendenti da questo verbo qui ommesse, troverannosi registrate sotto *Girè.*
— *ii dent.* V. *Arvoltè ii dent.*
— *la frità.* Rivoltar la frittata; e fig. cangiar sentimento. V. in *Frità.*
— *le carte d'an man.* V. *Canbiè le carte*, ecc. sotto *Man.*
— *le scatole* o *De la volta.* Dar la volta. Dicesi del vino o sim. quando divien guasto. Dicesi anche per *Virè el servel.* Dar la volta al canto. Perder l'uso della ragione, uscir di sè, delirare, impazzire.
— *le spale.* V. *Voltè le spale*, sotto quest'ultima parola.
— *piche.* Aver la fortuna contraria, la sorte avversa, essere sfavorito o attraversato dal destino.
— *un.* Girar uno. Governar alcuno a suo senno, fargli fare ogni cosa a suo modo.
» *Bate e virè man.* V. la stessa frase, in *Bate.*
» *Tut ai vira fior.* Aver la fortuna pel ciuffetto; la fortuna gli arride o gli balza in mano; la ventura gli piove in grembo. Dicesi di persona, a cui tutte le cose vadano prospere.
» *Viresse.* Volgersi, voltarsi.
» — *Voltesse* o *Voltè casaca.* fig. V. quest'ultima frase sotto *Casaca.*

Virè. Virare. (T di mar.). Far volgere la nave dall'una all'altra parte.
— *a pich.* Virar a picco. Dicesi il tirar dentro la gòmena per mezzo dell'argano fino a tanto che la prua della nave resti sopra l'àncora.
— *d'bord.* Virare o girar di bordo. Significa quella manovra che si fa navigando col vento scarso o contrario, perchè la nave dopo di aver corso la bordata, si fa virare il bastimento per cambiare di rotta e fargli prendere il vento dall'altra parte.
— *el vent.* Virare il vento. Si dice quando cambia o comincia a soffiare da un'altra parte.
» *At virlo?* Armeggi o vaneggi tu?

Virera (T. di filanda). Fattorina. Ragazza che mette in giro l'aspo, su cui s'innaspa la seta nel trarla. In alcune provincie dell'Italia centrale, la chiamano Aspiera, in altre Voltatrice. La fattorina, oltre al volger l'aspo, bada pure a riannodare i fili della seta che si rompessero, rifornisce d'acqua la bacinella e attende anche ad alimentare il fuoco al fornello.

Virga. Voce lat. usata in *Tnì an virga ferea.* Tener sotto, tener in freno, in briglia, in cervello, tener soggetto, in gran soggezione.

Virgola. Virgola. Segno formato da un piccolo c posto a ritroso, il quale serve a dinotare una breve pausa nella scrittura o nel discorso, e per dividere un'idea dall'altra; altr. con v. gr. coma o comma.
» *Butè le virgole.* Virgolare. Porre nella scrittura o nella stampa le virgole.
» *Ste sul pont e virgola.* fig. Stare sull'etichetta; e talora stare sul puntiglio o in sul punto o sulle puntualità. Si dice del non tralasciare alcuna circostanza ancorchè minima, per mantenersi sul decoro del grado suo.

Virgolete. pl. Virgolette. Chiamansi due piccole virgole accoppiate o piuttosto due segni, che alle medesime molto somigliano (»), e che si pongono o prima o dopo un passo citato d'altrui o anche nostro, talora anche una sola parola.

Viril. Virile. D'uomo o che attiene ad uomo.
» Virile. met. Maschio, di gran forza, valoroso; contr. di effeminato.
» *Età viril.* Età virile. Quella che è di mezzo tra la gioventù e la vecchiezza, cioè dai 30 ai 50 anni; altrim. virilità.
» *Menbro viril.* Membro virile o genitale. Quello che appartiene al sol uomo, e che serve alla generazione.
» *Porssion viril.* Porzione virile; presso i legisti, eguale.

Virilment. Virilmente. Da uomo valoroso, coraggiosamente.

Viripotent. Viripotente. Agg. di fanciulla atta al matrimonio.

Virojè. V. *Virolè.*

Viròla. Virola. Nome che si dà a que' pezzi di un oriuolo, che ne sostengono degli altri.
» Ghiera o viera. Cerchietto metallico, che cigne, orna o raffrena l'estremità di checchessia.
» Girella. Specie di piccola ruota o checchè d'altro, che giri attorno ad un asse.

Virolè. Lo stesso che *Girondolè.* V.
» Talvolta dicesi per Rotolare (n. ass.), ruzzolare, girare.

Virolesse. Voltolarsi, rotolarsi. Rivoltarsi in giro per terra o altrove.

Virolon. Giravolta. Movimento in giro fatto od impresso altrui, con forte urto, scossa o spinta.

Viron virà. avv. Tara baralla, al far de' conti, poco più poco meno, dal più al meno, a un di presso, in circa, all'incirca, a un bel circa, presso a poco, in quel torno.

Viròta (in genere). Girella, rotella, ruzzola; e forse anche, girlo, paleo, cui, trastullandosi i fanciulli, fanno girare.

Virtù. Virtù, e poet. virtude, virtute. Abito o disposizione dell'anima, che ci porta a seguir il bene e fuggir il male; opp. di vizio.
» Virtù. Eccellenza, buona qualità, valore, coraggio.
» — Forza naturale, vigore, gagliardìa, possanza.
» — Potere o attitudine di operare, facoltà.
» — Abilità, attitudine, disposizione.
— *butà a la prëuva.* Virtù provata, cioè posta a paragone e sperienza de' più aspri e difficili cimenti.
— pl. *morai.* Virtù morali. Quelle che appartengono a' costumi, che servono a moderare o regolare le azioni umane.
— *nascosta.* Virtù nascosta. Virtù che non apparisce agli occhi degli uomini, contenta di se stessa e della divina compiacenza.
— *perseguità.* Virtù combattuta, cioè che si esercita tra fatiche, pene, persecuzioni e contrasti.
— *prinssipal.* Virtù cardinale. Virtù principale, cioè reggitrice e sostenitrice delle altre.
— *rafinà.* Virtù raffinata; ossia esercitata in grado eminente ed eroico, virtù consumata, compiuta, perfetta.
— pl. *teologai.* Virtù teologali o teologiche. Diconsi la fede, la speranza e la carità.
» *An virtù.* avv. In virtù, per forza, per cagione, stante.
» *Aveje la virtù d'aso...* Essere paziente, tollerator de' soprusi, od anche codardo.

» *Fe d'necessità virtù.* Far della necessità virtù. Fare per forza ciò che altrimenti non si farebbe, cedere al tempo, alle circostanze, accomodarsi alla necessità.

» *Fior d'virtù.* Fior di virtù. V. in *Fior*.

Virtual. add. Virtuale. Che ha virtù, facoltà e potenza.

» Virtuale. T. filosofico attribuito ad alcune cause occulte, che si rendono manifeste solamente per gli effetti.

Virtualment. Virtualmente, in virtù, in modo virtuale, potenzialmente.

Virtuos. sost. Virtuoso. Artefice eccellente ed esperto.

» Virtuoso. Più comunem. nell'uso, artista melodrammatico o coreografico, cioè professore di musica e danza, cantante o ballerino di teatro; ed in questo signif. si usa frequentem. anche nel femm.

Virtuos. add. Virtuoso. Che ha virtù, valoroso, buono, eccellente.

» Virtuoso. Dotato di possanza naturale.

» — Che ha facoltà di operare chechessia, potente.

» *Chi a l'a una virtù ant le man, ai manca nen el pan.* V. *Chi a l'a un'arte a l'a una fortuna*, sotto *Arte*.

Virtuosament. Virtuosamente. Con virtù.

Vis (Bot.). Vite. Pianta notissima, che produce l'uva dalla quale si cava il vino.

» *Anramè, Fossalè* o *Fe ii foss, Palè, Palissè, Poè, Sapè, Scarsolè le vis.* V. Ognuna di queste frasi nel Diz. alla loro sede alfab.

— *bianca.* Vite bianca. Sorta di pianticella scandente, che fa pampani e radici grossissime, detta anche Brionia o zucca salvatica.

— *vergin.* Vite del Canadà (*Hedera quinquefolium* Lin). Pianta americana, che sale facilmente e copre; perciò si coltiva per coprir muraglie e pergole ne' giardini. Le sue foglie in autunno, prima di cadere, prendono un color rosso, che ne rende l'aspetto molto piacevole.

» *El piorè dle vis.* Gemere, gemicare. Il lagrimare della vite.

» *Erbo ch'a serv d'apogg a le vis.* Tastollo, tastullo. Albero piantato accanto alla vite, acciocchè sopra di esso si regga e si dirami.

» *Granghìe dla vis.* Viticcio. Tralcio, e propriam. la cima o riccio d'esso tralcio, che si avvolticchia innanellandosi.

» *Piorè com una vis.* V. sotto *Piorè*.

Vis. Vite. In meccanica, cilindro circondato alla superficie da una spirale, il quale aggirandosi intorno al suo asse, entra nella cavità, parimenti cilindrica, d'un altro solido, detto *Madrevite*, corredato da una simile spirale, in modo che il convesso delle spire dell'uno, si adatta al cavo di quello dell'altro; serve a diversi usi per istrignere.

— *perpetua.* Vite perpetua. Quella che non ha madre vite, ma volgendosi alle due estremità, tocca colle spire i denti d'una ruota e le dà il moto.

» *Fait a vis.* Fatto a vite.

» *Mas'c dla vis, Fumela dla vis.* Maschio della vite, femmina della vite. V. in *Verm*, in quest'applicaz.

Visa. Vista, finta, mostra, sembiante; onde *Fe visa.* Far mostra, far le viste, far veduta, ecc. V. *Fe finta,* sotto quest'ultima parola.

Visabia (Bot.). Vite bianca. V. *Vis bianca.*

Vis a dì. avv. Quasi, quasi che, quasi come, come se, come a dire.

Visagi (dal franc. *Visage*). Viso, volto, faccia; aspetto, aria del volto.

Vis a vi. av. Rimpetto, dirimpetto, in faccia, di ricontro.

» Per amore, per rispetto o considerazione, a contemplazione, ad intuito, in vista.

Viscardina (Entom.). V. *Macobar.*

Viscassa. Scappata. Error grave in fatto o in detto; ed alquanto più, baronata, birbonata.

Visch. sost. Visco, vischio. V. *Avisch*, nel 2° signif.

Visch. add. Acceso, infocato. V. *Avisch*, add.

Vischè. Accendere, infiammare. Mettere o appiccar fuoco a chechessia.

» Accendere, allumare, dar luce. V. *Avischè.*

Vischesse. Accendersi, infiammarsi. V. *Avischesse.*

Viscos. Viscoso, vischioso. Di natura o qualità di visco, tenace, attaccaticcio.

Visè (dal franc. *Viser, Mettre le visa*). Porre il vista, l'autentica, sottoscrivere.

» Dicesi parimente dal franc. *Viser*, per Mirare, por la mira, volgere il pensiero, drizzar la mira, prefiggersi una meta, tendere; aspirare, ambire.

Visè. Invitare. Serrare o strignere la vite.

Visibil. Visibile. Che può vedersi, atto a esser veduto; manifesto, palese.

» *A l'è una côsa visibil a tuti.* Egli si para all'uscio. Modo prov. La cosa si vede subito, all'esterno.

» *Rende visibil.* Far visibile. Render manifesto, scoprire all'altrui vista.

Visibilment. Visibilmente. In modo visibile, palesemente, a occhi veggenti, chiaramente, apertamente.

Visiera. Visiera, buffa. Parte dell'elmo che cuopre il viso.

Vision. Visione. L'atto del vedere, vista, comprendimento degli oggetti col mezzo degli occhi.

» Visione. Apparizione agli occhi dello spirito o anche del corpo, che Iddio fa all'uomo talora vedere.

» — Immagine apparente, fantasma.

— *intuitiva.* Visione intuitiva, beatifica. Così chiamano i teologi quella, per via della quale i comprensori in cielo veggono Iddio.

Visionari. Visionario. Colui che si figura le cose come se le avesse vedute in visione.

» Visionario. Dicesi anche di persona di troppo forte immaginativa.

Visir. Visire. Ministro della corte del gran sultano.

Visita. Visita. L'atto del visitare.

— *da medich.* fig. e scherz..... Visita assai breve.

— *del Giudisse sul lēū.* Accesso. La visita che si fa dal giudice sulla faccia del luogo su cui pende qualche questione o nel quale fu commesso un delitto, per verificare personalmente ed ocularmente lo stato delle cose, e le speciali circostanze che possono interessare la questione.

— *dop d'un disnè d'invit...* Le visite di digestione si fanno l'ottavo giorno dopo essere stato ad un pranzo d'invito.

— *d'sirimonia.* Visita di complimento; e vuol essere fatta in ora meridiana, e resa non più tardi che il terzo dì.

— *longa ch'a finiss pì nen.* Una di quelle visite, come fu fatta a santa Elisabetta; visita assai lunga.

» *Andè an visita.* Andare in visita. Andar attorno a veder altrui per affezione o per riverenza.

» *Aveje d'visite.* Tener visite.

» *Fe motoben d'visite.* Far molti chiesini. Dicesi in ischerzo per far molte visite.

» *Fe visita.* Far visita. Visitare.

» *Restitussion d'visita.* Rivisita (Nelli). Restituzione di visita.

Visitassion. Visitazione. Festa istituita in onore della SS. V., in memoria della visita da essa fatta a santa Elisabetta.

» *Monie dla Visitassion.* Monache Salesiane, e da taluni dette Visitandine, cioè monache della Visitazione.
» *Ordin dla Visitassion.* Ordine della Visitazione. Dicesi un ordine di monache istituito da san Francesco di Sales.
Visitator. Visitatore, e talora veditore. Si dice di chi è preposto a far la visita di alcun luogo per vedere se ogni cosa vi sia, e vi si faccia a dovere.
Visitè. Visitare. Andare a vedere altrui per uffizio di carità o d'affezione o di osservanza.
» Visitare. Andare in alcun luogo per veder checchessia.
— *le cese.* Visitar le chiese. Andare a farvi orazione.
— *le set cese.* Visitare le sette chiese; e scherz. far molti chiesini.
» *Tornè visitè.* Rivisitare.
Vissi. Vizio. Mal costume, abito malvagio; opp. di virtù.
» Vizio. Cattiva consuetudine, usanza biasimevole, mal vezzo, difetto, imperfezione; mancamento.
» — Voglia o appetito vizioso e pravo.
» *El luv canbia el peil, ma nen el vissi.* V. in *Luv.*
» *Ii vissi as dan la man tra d'lor.* Tutti i vizj tra loro si toccano, e la catena de' vizj comunica con quella de' delitti; il vizio è sempre padre del delitto; cioè la trascuranza de' costumi è il fatale principio della loro degradazione e dei delitti.
» *Levè ii vissi.* Sviziare, disviziare. Correggere i vizj, i difetti.
» *Levè un vissi a na masnà.* Sgarrire un fanciullo. Vincere a forza un di lui capriccio.
» *Piè un vissi.* Contrarre un mal abito. Parlandosi di cavalli, pigliare una credenza.
» *Quand un pija un vissi, un stenta a perdlo.* A chi è mal avvezzo, è difficile troppo il cambiar vezzo. Fu detto ancora: il vizio passa in natura e ci porta in sepoltura; l'uso supera la natura; natura inclina al male e viene a farsi l'abito poi difficile a mutarsi.
» *Tenp longh mena vissi.* L'indugio piglia vizio. Proverbialm. vale, che la tendenza cagiona per lo più danno e pregiudizio.
Vissi (Ornit.). Lo stesso che *Gioja d'montagna.* V.
Vissià. Viziato, guasto, corrotto.
» Viziato: Difettoso.
» — Astuto, sagace; smaliziato.
» Inclinato, avvezzo.
Vissicant. Vescicatorio e vessicatorio. Medicamento caustico, che applicato esternamente fa levar la vescica, come fanno le scottature; onde dicesi anche fuoco morto.
Vissicurà. V. *Vicecurà.*
Vissiè. Viziare. Introdurre in alcuna cosa una cattiva qualità, in luogo di una buona che aveva, guastare, corrompere; e non che delle cose, dicesi anche delle persone relativamente al costume.
Vissiet. Vizietto, mendo, vezzo, malvezzo. Certo atto, uso, costume da smettere, difetto.
Vissios. Vizioso. Che ha vizio, di mali costumi, scostumato.
» Vizioso, per dissoluto, malvagio.
» — Difettoso, biasimevole.
Vissiosament. Viziosamente. Con vizio o modo vizioso, corrottamente, scostumatamente; difettosamente, malamente.
Vissioset. Viziatello, scherz. e vezzegg. furbetto, cattivello.
Vissola (Bot.). Visciola, marasca, amarasca. Sorta di ciliegia, frutto del ciliegio visciolo o amarasco.
Vist. Visto, veduto. Compreso con l'occhio.
» *Ben vist.* Ben visto. Dicesi di persona che sia bene accolta ne' luoghi ove frequenta.
» *Chi s'è vist, s'è vist.* Chi s'è visto, s'è visto.
» *Il l'eū mai vist nè conossulo.* Mi è ignoto affatto.
» *S'elo mai vist una bestia paria?* S'è egli mai visto un asinaccio tale?
Vist e pris. avv. Ad un tratto, in un batter d'occhio, in un subito, inaspettatamente, improvvisamente.
Vist non vist. V. *Vist e pris.*
Vista. Vista. Senso del vedere; ed anche l'atto del vedere.
» Vista, apparenza, sembianza, aspetto, dimostrazione esteriore.
» — Veduta, prospettiva.
» — Mira, scopo, riguardo, considerazione, fine.
» — Avvedutezza, sagacia, accorgimento, previdenza, accortezza.
» *Apaghè la vista.* Essere avvistato, di bella apparenza, appagar la vista.
» *A prima vista.* V. questa locuzione nel Diz. alla sua sede.
» *Aveje bona vista.* Aver buona vista, veder chiaro.
» *Aveje la vista ch'a fa batista.* Aver mandato la vista a tingere; avere la vista un po' appannatuccia.
» *Aveje la vista curta.* Aver corta vista. Veder poco di lontano.
» *A vista.* avv. A vista, a veduta. Colla semplice vista, senza l'ajuto di altro senso o strumento.
» *A vista d'eūi.* avv. A vista d'occhio; a occhi veggenti.
» *A vista d'osel.* avv. A cavaliere; a vista d'uccello.
» *Butè el vista.* Porre il vista. V. in *Visè,* in quest'applicaz.
» *Cantè a prima vista.* Cantare a prima vista, cioè senza studio preventivo.
» *Ch' Nosgnor av consserva la vista!* Il Signor mantengavi la vista che d'appetito avete assai provvista. Si suol dire a chi mangia assai, a un divoratore.
» *Conosse d'vista.* Conoscere di o per veduta.
» *De d'vista.* Dar di vista. Nell'uso, guardare, osservare.
» *De la vista a un.* Dar l'illuminazione a uno; cioè, dare il vedere a chi sia privo della vista; e l'effetto di tale illuminazione.
» *De vista o vision o copia.* Dar vista e copia. Concedere che si vegga e che si copii.
» *De una vista o un'ociada.* Dare una vista. Vedere superficialmente.
» *D'vista.* avv. Di vista, per mezzo della vista, visualmente, ocularmente.
» *D'vista curta.* Miope. *D'vista longa.* Presbite.
» *Fe bruta vista.* Far mala vista. Far cattiva figura.
» *Fe vista o mostra o finta.* Far vista o le viste. Fingere, simulare.
» *Gavè la vista.* Torre la vista, togliere gli occhi. Abbagliare con eccessivo splendore.
» *Giudichè a vista.* Giudicare a vista; cioè colla semplice vista, e senza venire ad altro cimento, che anche direbbesi, giudicare a occhio e croce.
» *Ofuschè la vista o Sbaluchè.* Abbagliare, offuscare la vista; e dicesi d'un corpo luminoso quando ferisce negli occhi.
» *Perde d'vista.* Perdere di vista. Non veder più una cosa veduta per qualche tempo innanzi, il che anche dicesi perder d'occhio.
» *Perde la vista o Aveje una binda dnans a j'eūi.* fig. Non veder lume. Essere sopraffatto da alcuna passione, e perdere la vera cognizione delle cose.
» *Pont d'vista.* Punto di vista. fig. Scopo.
» *Scurisse la vista o Aveje la vista bassa o fosca.* Aver caligine di vista.
» *Scurssesse la vista.* Scemarsi la vista.
Vistì. V. *Vestì.*

Vistos. Vistoso. Che soddisfa all'occhio, di bella vista, vago, avvenente, appariscente.

» Vistoso, per considerabile, ragguardevole, notabile, cospicuo, rimarchevole, rilevante.

Vistosament. Vistosamente. In maniera vistosa.

Visual. add. Visuale, visivo. Appartenente alla vista.

» *Linea visual.* Linea visuale, ed anche sempl. visuale. Linea che si suppone tirata secondo la direzione dell'occhio all'oggetto mirato.

Visualment. Visualmente, visivamente. In maniera visuale o visiva, per mezzo della vista.

Vit (voce pretta franc.). V. *Vitman.*

Vita. Vita. Unione dell'anima col corpo; dice la *Crusca:* definizione imperfetta, la quale però molti tentarono, ma nessuno fu da tanto da rettificare. Onde ci limiteremo ad esporre semplic. che questo vocabolo si adopera a significare il modo di esistenza e di azione particolare degli animali e de' vegetabili: ora i limiti del regno animale e del vegetale, e quelli pure del regno minerale, sono appena sensibili ed assai mal conosciuti, cosicchè non possiamo assolutamente, nello stato attuale delle nostre cognizioni, ascendere fino ad una definizione generale della vita; tanto più quando un *Bichat*, un *Adelon*, un *Cuvier*, un *Lamark* ed altri sommi, non poterono trovar accordo fra loro in proposito.

» Vita. Il principio della vita d'ogni creatura vivente, anima.

» — Lo spazio del vivere umano.

» — Tempo che si vive.

» — Racconto della vita d'alcuno.

» — Modo e qualità di vivere; ed anche modo di vivere nell'ordine morale, costumi.

» — Corpo, persona.

— *d'gloria.* Vita di gloria. La beatitudine della vita futura.

— *d'grassia.* Vita di grazia. La beatitudine della vita presente.

— *dii noitoleire.* Vita nottivaga o de' nottoloni; cioè in cui si va vagando di notte o di chi va attorno di notte.

— *eterna.* Vita eterna. Il paradiso.

— *grama.* Vita misera, infelice, disastrosa, stentata.

— *nula.* Vita perduta, cioè da nulla.

— o *Taj d'vita.* Vita o taglio della vita. Dicesi quella parte del corpo, che è sopra i fianchi, sino alle spalle.

— *sedentaria.* Vita sedentaria. Quella di chi siede molto, e poco si adopera negli esercizj del corpo.

— *spenssierà.* Vita sbracata, ossia spensierata, senza brighe e suggezione.

» *A l'è una gran vita con ste masnà.* Questi fanciulli sono un gran fastidio, una gran noja.

» *Andè a la vita d'un.* Andare o venire alla vita di alcuno. Investire da vicino altrui per offenderlo.

» *Andè* o *Ste sla vita.* Andare o stare in sulla vita, ed anche stare altrui ben la vita. Reggere o portar bene la persona in andando.

» *Aveje vita longa.* Durar la vita più anni, vivere lungamente; e per simil. detto anche delle piante.

» *Bela vita.* Bella vita. Bella proporzione o simmetria del taglio della vita.

» *Chi a tenp a vita.* Chi ha tempo ha vita. Prov. V. in *Tenp.*

» *Chitè la vita.* Uscir di vita, morire.

» *Conosse vita, virtù e miraco d'un.* Conoscere o sapere chi sono i suoi polli. Essere informato de' costumi e delle qualità di alcuno.

» *De la vita.* Dar la vita, vivificare, tornar in vita uno, farlo redivivo; e met. apportar somma consolazione, grandissimo piacere, utilità vera.

» *Descrission dla vita* o *dla storia d'un.* Biografia. Descrizione della vita, cioè storia della vita di alcuno.

» *Desse a la vita del bon tenp.* Darsi vita e tempo o darsi buon tempo; cioè darsi piacere e buon tempo, vivere lietamente.

» *Espone la vita per un.* Porre la vita a beneficio di alcuno. Impiegarla a beneficio e comodo di lui.

» *Esse fort d'vita.* Essere di buon nerbo, essere forte e gagliardo, aver robustezza. *Om d'vita.* Uomo nerboruto.

» *Esse om d'bona vita.* Essere uomo di buona vita, cioè di buoni costumi, di regolare condotta; talora, che fa vita magna, che vive lautamente, dandosi buon tempo.

» *Essie pena la vita.* Andarne la vita. Esservi pena di morte.

» *Fe bona vita.* Far buona vita. Aver buon cibo o nutrimento, aver buon vitto.

» *Fe cativa vita.* Far mala vita. Viver male, cioè sottilmente, meschinamente, ovvero malvagiamente.

» *Fe d'gran vite* o *na vita da can.* Affacchinarsi, durar fatiche da cane, logorar la vita.

» *Fe la vita del beato porco.* V. in *Beat.*

» *Fe la vita del sturdì.* Scapestrare. Vivere disordinatamente.

» *Fe vita anssem.* Convivere, vivere insieme.

» *Fe vita ativa.* Menar vita operosa, attiva.

» *Fin ch'a j'è fià a j'è vita.* V. in *Fià.*

» *Gionteje la vita.* Rimetterci la vita.

» *La vita a l'è un sofi.* La vita è così breve che a pena s'avvede l'uomo d'esser vissuto quando muore (Passavanti); la vita è momentanea e transitoria; il tempo vola e la morte viene.

» *Lese la vita a un.* V. in *Lese.*

» *Levè la vita.* Torre o togliere la vita o di vita, che anche dicesi trarre di vita, torre dal o del mondo. Privar di vita, uccidere.

» *Mia vita.* Mia vita, mio cuore, dolce mia vita, mio bene. Dicesi per espressione d'affetto, come se si dicesse, mio caro, mio amico, ecc.

» *Nen fe aotra vita ch' pieuve, balè, sonè,* ecc. Non restar mai di piovere, di ballare, di sonare, ecc.

» *Nen podeisse sostnì sla vita* o *sle ganbe.* Non poter la vita o le polizze. Non poter sostenersi o reggersi, non si reggere in piedi, essere debolissimo.

» *Pan e nos vita da spos.* V. in *Nos.*

» *Passè la vita malament.* Aver mala vita. Passar la vita molto male, menar vita infelice.

» *Pendent la vita.* avv. A vita, in vita, per la vita. Per quanto si vive, durante la vita.

» *Sacrifichè soa vita per un.* Sacrificar la sua vita per qualcheduno. Esporla a cimento per di lui servizio.

» *Sarè a la vita.* Serrare alla vita. Dicesi delle vesti strette, che combaciano alla persona.

» *Scursesse la vita.* Abbreviarsi la vita o abbreviar la sua vita.

» *Ste a la vita d'un.* Stare alla vita di alcuno. Incalzarlo, pressarlo, sollecitarlo.

» *Tnì bona vita.* Tener buona vita. Vivere santamente e secondo i precetti morali.

Vital. Vitale, vitevole. Che dà, ristora o conserva la vita.

Vitalissi. sost. Vitalizio. Assegnamento annuale pel mantenimento della persona.

Vitalissi. add. Vitalizio. Agg. di assegnamento o pensione, che viene somministrata annualmente o mensualmente a chicchessia durante la sua vita.

Vitassa. Vitaccia. Cattiva vita.

Vitel. Vitello. Parto della vacca, il quale non abbia passato l'anno, che allora dicesi giovenco o bue vitello. Nell'uso toscano, dicesi vitella, per giovane animale, maschio o femmina, della specie bovina, il quale già divezzato, abbia cominciato a pascersi d'erba.
» Vitello. Si dice anche il cuojo o la pelle di vitello conciata.
— *da lait*. Lattonzolo, ed in Toscana, vitella di latte o vitella mongana, quella che è stata macellata tuttora lattante.
— *d'sanat*. V. *Sanat*, nel Diz.
» *Andè vitel e tornè bëu*. Andar vitello o giovenco e tornar bue. Si dice proverbialm. di chi torna a casa dagli studj o di lontano paese, cresciuto di corpo e di presenza, ma non di senno e di sapere, che anche dicesi, andar messere e tornar sere.
» *Carn d'vitel*. Carne di vitella od assolutam. vitella.
Vitima. Vittima. fig. Si dice di chiunque si sacrifichi o sia sacrificato per vantaggio altrui.
Vitina. Vitina. Dicesi per vezzo parlando di corpicciuolo o di vita sottile o delicata.
Vitman. Presto, lesto lesto, prontamente, speditamente, subito, via.
Vito. Vitto. Provvisione necessaria al vivere, cibaria, cibo, nutrimento.
» Vitto. Norma, regola, metodo, maniera di vivere o della vita, cioè del mangiare e del bere.
» *Metodo d'vito* o *d'vive frugal*. Vitto pitagorico. Maniera di vitto che consiste nell'uso libero ed universale di tutto ciò, che è vegetabile, tenero e fresco, con qualche moderata porzione di giovane e tenera carne, compreso il latte e il mele, ed escluso il vino e le uova.
Viton. Montanaro. Uomo di montagna o abitante di montagna.
Vitoneta (Ornit.). Nome che si dà alla passera salvatica, nella valle di Lanzo, detta altrove *Carbonè*. V.
Vitoria. Vittoria. Il vincere, il rimanere al di sopra di un avversario, trionfo.
» *Cantè vitoria dnans tenp...* Vantarsi di checchessia prima di avere conseguito l'intento.
» *Cantè vitoria d'Porincinela dop d'aveje la testa rota*. Andarne col capo rotto, vittoria di Pulcinella.
» *Fe cativ us dla vitoria*. Usar la vittoria crudelmente. Far un uso crudele della vittoria.
» *Portè vitoria*. Vittoriare, ottenere o acquistare o aver vittoria. Vincere, trionfare.
Vitorios. Vittorioso, vincitore. Che ha vinto, che ha ottenuto vittoria.
» Vittorioso. Che appartiene a vittoria o a vincitore.
Vitoriosament. Vittoriosamente. Con vittoria, vincendo.
Vituperi. Vitupero, vituperio, scorno, infamia, gran disonore, ignominia.
» Vitupero. Azione vituperevole e indegna.
Vitura. Carrozza, legno. Nome generico delle vetture da persone. V. *Caròssa*.
» Vettura. Prestatura di bestie da cavalcare o someggiare a prezzo stabilito, ossia a nolo.
» — La mercede stessa che si paga per cotal prestatura, altr. nolo.
» *Andè per vitura* o *per condota*. Andare a vettura. Andare colle proprie bestie da soma per prezzo stabilito in altrui servizio.
» *De* o *Piè d'cavaj per fe vitura* o *per condota*. Dare o torre cavalli a vettura; cioè dare o pigliare cavalli a nolo, ossia a prezzo per far viaggio.
» *Fe d'viture* o *d'condote*. Vettureggiare. Portare a vettura.
» *Fe vitura...* Adunare quanti viatori bastano per mandare piena una vettura a suo viaggio.
Viturin. Vetturino o vetturale. Chi guida le bestie a vettura.
Viv. sost. Vivo. Parte viva; e fig. la parte più sensitiva.
» *Al viv*. avv. Al vivo, perfettamente, per l'appunto, in maniera simile al naturale.
» *El viv d'una colòna*. Vivo o fusto della colonna. Dicesi quella parte lunga e tonda, che è tra la base ed il capitello.
» *Esse tocà ant el viv*. Essere tocco, punto, trafitto, còlto, ecc. nel vivo o sul vivo; cioè nella parte più delicata o sensibile del cuore.
Viv. add. Vivo. Che vive, che è in vita o ha vita.
» Vivo, spiritoso, vivace, brioso, vispo.
» — Agg. di colore, acceso; contr. di sbiadito.
» *Anima viva* o *vivent*. Anima viva; se si congiunge colla negativa, vale, nè pur uno, nessuno affatto.
» *Aqua viva*. Acqua viva. Acqua di vena perenne, che non manca.
» *Argent viv*. V. in *Argent*.
» *A viva vos*. V. questa locuzione nel Diz. alla sua sede.
» *Caossina viva*. V. in *Caossina*.
» *Carn viva*. Carne viva. Carne nuda, sensitiva.
» *D'viva forssa*. avv. A o per viva forza, con violenza, sforzatissimamente.
» *Lingua viva*. Lingua viva. Quella che si parla comunemente.
» *Pera viva*. Pietra viva. Nome comune della maggior parte di quelle pietre, che poste nel fuoco scoppiano, e immerse nell'acqua, non così tosto se ne imbevono.
» *Quara viva*. Canto vivo. Dicesi l'angolo più acuto d'un legno, d'una pietra o simile.
Viva. Viva, (e nell'uso anche) evviva. Voce d'applauso a checchessia.
— *Dio*. Vaglia il vero, per Dio.
Vivace. Vivace, pronto, brioso, svegliato. Dicesi d'uomo che ha vivezza, attivo.
Vivacità. Vivacità, vivezza, vispezza, svegliatezza, prontezza, brio, alacrità.
Vivament. Vivamente. Con vivezza, al vivo, vivacemente, arditamente.
Vivandè. Vivandiere. Colui che vende le vivande ai soldati.
Vivandera... Moglie di vivandiere. Donna che ne esercita la professione.
Vive. sost. Vivere, viveri. Roba necessaria al vivere, vittuaria, vettovaglia. Tutto ciò che spetta al nutrirsi; e dicesi propriamente degli eserciti.
» Vivere, vitto, mantenimento.
» *Mëud d'vive*. Maniera di vivere o di procedere.
Vive. ver. Vivere. Essere o stare in vita o al mondo, respirare, campare.
» Vivere, per nutrirsi, cibarsi.
— *a boca cosa vëusto*. Vivere o stare in panciolle, cioè lautamente, e con ogni agio e comodità.
— *a la bona di Dio*. Vivere alla babbalà, cioè alla peggio.
— *a la mistanfluta*. Vivere a brace o a caso.
— *alegrament*. Viver bene, godere, sguazzare.
— *al grand*. Affogare nella roba. Averne grande abbondanza.
— *an comunità*. Vivere a convento, cioè in comunità, a o in comune.
— *an penssion*. Stare a dozzina. Chi è affidato a famiglia straniera per avere soltanto vitto e alloggio.
— *ben e an pas*. Vivere bene e in pace. Condurre vita pacifica e felice.

Vive *con poch o nen*. Vivere di limature. Vivere industriosamente con ogni piccola cosa.
— *da Papa*. Benevivere. Vivere felicemente, far buona vita.
— *d'dì an dì*. Vivere dì per dì o di dì in dì o di giorno in giorno. Non avere assegnamenti, nè provvisioni, se non per un dì; e non pensare, non provvedere anticipatamente a ciò che bisogna, ma giornalmente.
— *del sô*. Vivere del suo. Aver proprie rendite da potersi mantenere.
— *dii sô brass*. Campare delle sue braccia, campare col lavoro.
— *d'limosna*. Vivere d'accatto, cioè di limosina, accattare, mendicare.
— *d'rapina*. Vivere di ratto. Sostentarsi per via di ruberie.
— *d'Spirit Sant*. Vivere di sogni. Non aver da mangiare.
— *e lassè vive*. Vivere e lasciar vivere, campare e lasciar campare; leccare e non mordere. Contentarsi d'un onesto guadagno.
— *grandiosament*. Vivere splendidamente. Stare in grandezze e in delicatezze, trattarsi alla grande.
— *mal*. Vivere stentatamente e con disagio.
— *miserabilment*. Far pentolini o de' pentolini, vivere a stecchetto, sottilmente, cioè con iscarsità del bisognevole.
— *onestament*. Vivere onestamente. Essere d'integrità di vita e di costumi.
— *senssa penssè*. Dormir al fuoco o colla fante. Non badare a quel che si dovrebbe, vivere spensierato.
— *sle spale dj'aotri*. Vivere alle spalle del crocifisso o di alcuno; cioè a spese altrui.
— *sperand*. Vivere a speranza. Stare in isperanza, sperare.
— *sregolatament*. V. *Fe la vita del sturdì*, sotto *Vita*.
» *As viv da per tut*. Tutto il mondo è paese.
» *A viv pì un maladiss ch'un san*. Dura più una conca fessa, che una salda. Prov. e vale, che talora vive più un malsano che un sano.
» *Chi ben viv ben mëuir*. V. in *Murì*.
» *Chi viv sperand, mëuir cantand*. V. in *Sperè*.
» *D'aria as viv nen*. Non si campa di sbadigli o d'aria.
» *Fe cheicôsa per el chieto vivere*. Dare pel quieto vivere, dar del buon per la pace. Favellare umilmente o in guisa che si possa comprendere che si voglia venire agli accordi.
» *Saveje el vive del mond*. Sapersela; non aver bisogno di mondualdo; aver pisciato in più d'una neve; aver cotto il cul ne' o co' ceci rossi. Sapere il viver del mondo.
» *Tut a basta per vive*. Ogni acqua immolla, ogni acqua spegne il fuoco. Modo proverb. dinotante, che alle naturali necessità ogni cosa basta, per trista ch'ella sia.

Vivent. Vivente. Che vive o è in vita.
» *Nen essie anima vivent*. Non esserci anima viva o anima nata. Non esserci persona vivente, cioè nessuno.

Viviè. Vivajo. Quella parte del seminajo, dove trapiantansi gli arboscelli tratti dal semenzajo; od altr. luogo ove si allevano pianticelle da trapiantare, che anche si dice Piantonajo. V. altresì *Pepiniera*.
— *d'pess*. Vivajo. Ricetto murato d'acqua, comunem. per uso di conservar pesci.

Vivotè. Vivattare, vivacchiare (*Diz. bol.*), campacchiare, campucchiare. Campare alla meglio che si può, vivere meschinamente.

Vlu. Velluto. Drappo di seta o di cotone col pelo corto, fitto e morbidissimo.
— *ariss*. Velluto riccio. Velluto, cui non è stato tagliato il pelo.
» *Aveje el cul sul vlu* o *sul butir*. fig. ed in m. b. Star in sul grasso. Vivere agiatamente.
» *Giughè sul vlu*... Giuocare sul sicuro. Aver fatto sì bene nel cominciare d'alcun giuoco, da non poter più rimanere al di sotto, per quanto in seguito il giuoco stesso proceda a svantaggio.
» *Neir com l' vlu*. Nero vellutato.

Vlup. V. *Anvlup*.

Vlutà. Vellutato. Tessuto a foggia di velluto.
» Vellutato. In bot. parlandosi di foglie o sim. dicesi meglio, tomentoso.
» *Color vlutà*. Vellutato. Di color pieno come quello del velluto.

Vlutè... Fabbricante di velluti e d'altri drappi di seta.

Vnì. Venire. Appressarsi camminando da luogo lontano a quello ov'è chi ragiona o di cui si ragiona.
» Venire. Si applica ancora a cose inanimate, come per es. *La tenpesta a vnìa da mesanëuit*. La grandine veniva di tramontana.
» — per Doversi, esser dovuto, convenire. *A bsogna dilo, a l'è vnu ben*. Bisogna confessarlo è venuto, ossia è riuscito assai bene.
» — Arrivare, giugnere, comparire. *Nen vedendlo vnì*... Non vedendolo venire o arrivare...
» — Derivare, procedere, aver origine. *Sto freid a ven da la fiôca cascà sle montagne*. Questo freddo viene, ossia procede, ha origine dalla neve caduta sui monti.
» — Tornare. *A vnìo anlora da una gran festa*. Venivano allora, cioè tornavano da una gran festa.
» — Pervenire. *A m'è vnume per eredità sent sechin*. Mi venne o pervenne per eredità cento zecchini.
» — Divenire, diventare. *Cherssend a l'è vnu bel*. Crescendo venne in bellezza, cioè divenne bello.
» — Parlandosi di tempo, vale esser prossimo, seguire. *El prim meis ch'à ven, a l'è magg*. Il primo mese che viene o che segue è quello di maggio.
» — Trattandosi di piante o simili, allignare, crescere. *Ant cost teren le piante da fruta a veno ben*. In questo terreno le piante fruttifere vengono, allignano, cioè crescono assai bene.
» — Piglia anche talvolta abusivamente le veci di Andare. *Vëusto vnì una volta quand it ciamo?* Vuoi tu venire una volta quando ti chiamo? R. *I vad*. Vengo, cioè vo' o vado.
— *a batse*. Venir all'arme, venir a battaglia. Combattere.
— *a bo d'cheicôsa*. V. questa frase sotto *Bo*.
— *a bon port*. Venir a buon porto. fig. Condursi a buon termine; e talora arrivare in sicuro.
— *a cap*. Venir a capo, cioè alla fine, al termine, alla conclusione.
— *a cativ termin*. Condursi a cattivo termine; venire a mal porto.
— *a ciapete*. V. questa parola nel Diz.
— *a conosse*. Venir a conoscenza, a conoscimento. Arrivare a conoscere, a scoprire checchessia.
— *a conssentì*. Venire in consentimento, prestar l'assenso, consentire.
— *a convertisse*. Venire a via di salute, convertirsi.
— *a dì*. Venir a dire. Significare, dinotare, dimostrare.
— *a fe lega*. Venir a lega. Unirsi in lega, collegarsi.
— *a gnente*. Venir a nulla, ridursi a niente; mancare.
— *a j'orìe*. Venir ad orecchie, esser sentita alcuna cosa; ed anche, venir agli orecchi, sentire qualche cosa.
— *a la luce*. Venir in luce, cioè in palese, essere pubblicato.

Vnì *a la preuva*. Venir in prova o alla prova, cioè in paragone.
— *al bass*. Venir al basso. fig. Decader di stato, cadere in basso stato.
— *al dover*. Venir al dovere. Accordarsi al giusto e al conveniente.
— *a le curte*. Venir alle corte, alle brevi; cioè alla conclusione, conchiudere.
— *a le man*. Venir alle mani, alle prese. Pigliarsi o acchiapparsi per le vesti o altr. per azzuffarsi.
— *a le streite*. Venir a ferri, alle strette; cioè strignere il trattato per la conclusione.
— *al fat*. Venir al fatto, al quia, al punto, a quel che importa; e propriam. venire a trattar della questione, senza allontanarsi da essa.
— *al jube*. V. sotto *Jube*, nel Diz.
— *al mond*. Venir al mondo. Nascere.
— *al tandem*. V. nel Diz., sotto *Tandem*.
— *a man*. Venir da mano. Tornar comodo alla mano, che più comodamente si adopera o destra o sinistra.
— *an bon e bel stat*. Venire a onore e prosperità. Sollevarsi di basso e povero ad onorevole e dovizioso stato.
— *an calor*. Venir in caldo, cioè in lascivia, andare in amore; e dicesi de' cani e di altri animali.
— *an canp*. Venir in campo. fig. Venir fuori o alla luce, comparire.
— *an comossion*. Venir in bietolone, imbietolire. Commuoversi, intenerirsi per dolcezza.
— *an defalianssa*. Venir in deliquio, venir meno, smarrire gli spiriti, svenire.
— *an desideri*. Venire in desiderio, esser mosso, accendersi internamente di desiderio.
— *a neuja*. Venir a noja, a tedio, a o in fastidio. Recar noja, fastidio, annojare, nauseare.
— *an grassia d'un*. Venir in grazia di alcuno. Acquistar la grazia o l'affetto di lui, farsi amare.
— *an mei stat*. Venir in migliore stato. Crescere di grado, di posto, di dignità.
— *a notissia*. Venire a notizia, venire a cognizione di checchessia.
— *an penssè*. Venir in pensiero, cadere in pensiero o in mente, sovvenirsi.
— *an question*. Venir in differenza con alcuno. Entrar in lite, in briga o controversia con esso.
— *an sena*. Venir in scena, comparire.
— *an speise*. Venir in ispese; cioè in esborso, in danno, in perdita.
— *an testa*. Venir alla mente, ricordarsi, sovvenirsi.
— *ant le man*. Venir a mano, dar nelle mani, capitare, presentarsi avanti.
— *ant l'opinion*. Venir in opinione, esser d'opinione, di parere, riputare, giudicare, credere.
— *ant sô intent*. Venir alla sua. Ottenere il suo intento.
— *an vos*. Venir in fama. Farsi famoso, acquistar nome, celebrità.
— *a parôle*. Venir a parole, contendere con parole.
— *a pere*. Venir a sassi. Cominciare a trar sassi, combattere con sassi.
— *apress*. Venir appresso o dietro. Seguitare.
— *a proposit*. Venir al bisogno o ad uopo, cioè in concio, occorrere opportunamente.
— *aquistè d'famija*. Venir in famiglia. Acquistare o generar figliuoli.
— *a saveje*. Aver sentore, subodorare. Arrivar a notizia d'alcuna cosa.

Vnì *a serchè un*. Venir per uno, cioè a chiamarlo o a prenderlo.
— *a taj*. Venir a taglio o in taglio. Cadere opportunamente, tornar bene.
— *a una côsa*. Venir a checchessia. Mettersi a fare alcuna cosa, uscire in qualche atto.
— *bel*. Venir in bellezza. Divenir bello.
— *bianch com una pata*. Allibbire, impallidire, sgomentarsi.
— *biond*. Imbiondire. Diventar biondo.
— *brut*. Imbruttire. Divenir brutto.
— *confus*. Venir in confusione. Confondersi, sgomentarsi.
— *con piasì senssa fesse preghè*. Venir di bello, cioè facilmente, senza farsi pregare.
— *da fe una côsa*. Venir da fare una cosa. Ritornare dal luogo in cui si è fatta poc'anzi una cosa.
— *da le côste d'Adam*. Venir dalle costole d'Adamo. Si dice propr. nell'uso di chi è d'antica nobiltà.
— *da robarissi*. Venir di levante. Frase di gergo, invece di levare, portar via, rubare.
— *da un leu*. Tornar da un luogo, tornar da di là.
— (o *vnive*) *dnans*. Venir avanti, capitare, presentarsi avanti.
— *d'tuti ii color*. Diventar di mille colori. Dicesi di coloro, che per paura o per altra passione cangiano il colore del volto.
— *ebetè*. Instupidire. Divenire stupido, insensato.
— *el formagg sui macaron*. V. *Caschè el formagg*, ecc. sotto *Macaron*.
— *el grop al pento*. Venire il nodo al pettine. Scoprirsi la magagna, pararsi davanti la difficoltà.
— *el tenp*. Venire il termine, compiersi il tempo.
— *fiap*. Sommosciare. Appassire alquanto.
— *fôra*. Venir fuori, spuntare; manifestarsi.
— *giaon*. Ingiallire. Divenir giallo.
— *giù*. Venir giù, scendere, discendere.
— *la comodità*. Venir il destro o in destro. Tornar comodo, esser opportuno.
— *la saliva ceira*. Venir l'acqua alla bocca o l'acquolina in bocca o in sull'ugola. Dicesi quando si appetisce grandemente checchessia, e specialmente cibo o bevanda, onde soprabbonda scialiva in bocca.
— *la senevra al nas*. Venir la senapa al naso, venir la senapa o la mostarda o la muffa al naso. Montar in collera per cosa che muova ad ira.
— *l' scumass a la boca*. Venire la schiuma alla bocca. Adirarsi fieramente.
— *le baluvete*. Venir le traveggole. Travedere.
— *magher*. Dimagrare, immagrire. Divenir magro.
— *malavi*. Ammalare, infermarsi, contrarre malattia. Divenir infermo.
— *mat*. Immattire. Divenir matto, impazzire.
— *mol per umidità*. Invincidire. Divenir vincido, ammollirsi.
— *na veuja mata*. Venir la fregola, cioè voglia o appetito intenso.
— *odor*. Venir odore. Spirare, esalar odore.
— *odor d'strass sporch*. Venir del cencio. Putire altrui ogni cosa.
— *per le man*. Venir fra mano o per le mani. Dare, capitare nelle mani.
— *pover*. Venire, cadere in povertà, impoverire.
— *senpre mei*. Venir di bene in meglio; migliorar sempre più.
— *sla lenga*. Venir sulla lingua. Dicesi delle parole, che si pronunziano senza premeditazione o riflessione.
— *sô torn*. Venir, toccar la volta. Dicesi quando nelle ope-

razioni alternative, cioè che si hanno da fare determinatamente or da uno, or da un altro, si aspetta a lui a operare.

Vnì *stentatament*. Venire a stento, stentare a venir su; imbozzacchire, non attecchire, non crescere; proprio delle piante e degli animali. Parlando delle sole frutte, incatorzolire, intristire.

— *su*. Venir su. fig. Crescere, allignare, far prova; detto delle piante e di altre cose, che acquistano aumento e perfezione.

— *su* o *Arvnì*. Ribollire lo stomaco, provar fortore o incendito.

— *subit a la conclusion*. Venir a mezza lama o a mezza spada. Si dice quando si viene alla conclusione subitamente.

— *vei*. Venir a vecchiezza, divenir vecchio.

— *vei dnans tenp*. Invecchiare prima del tempo.

» *A bsogna piè le côse com a veno*. Bisogna pigliar il mondo come viene; bisogna sostenere i tempi come le stagioni li danno.

» *At na venlo cheicôsa?* Che hai tu che fare in questo?

» *Ch'a ven* o *Coen*. Vegnente, prossimo, che viene, venturo. *El meis ch'a ven* o *coen*. Il mese vegnente o venturo.

» *Coi ch'a veno apress ch'ai pensso lor*. Chi vien dietro serri l'uscio. Dicesi da chi vuole ne' suoi piaceri scialacquare il suo, facendo poca stima di chi succede.

» *Fe nen aotr ch'andè e vnì*. V. in *Andarivieni*.

» *Fe una côsa com a ven a ven*. Fare checchessia a benefìcio di natura o di fortuna; far checchessia a un tanto la canna, alla babbalà; cioè farla a casaccio.

» *Fe vnì*. Chiamare a sè.

» — Far venire, ossia operar che venga.

» *Fe vnì el lait ai garet* o *ai genoj*. V. sotto *Lait*.

» *Le desgrassie a veno mai sole*. V. in *Desgrassia*.

» *Speta ch'i vena*... iron. Alle calende greche mi vedrai.

» *Tornè a vnì giù*. Riscendere. Scendere di nuovo.

» *Vnine ant nen*. Ridursi a nulla.

» *Vnoma a noi*. Veniamo a noi, cioè ai nostri affari, alle cose nostre, ecc.

Vnis, Vnisè. V. *Mnis* e *Mnisè*.

Vnu. add. Venuto, giunto, arrivato.

» Venuto, per sorto, spuntato, apparito.

» — Nato, cagionato, prodotto.

» — Divenuto, diventato, fatto.

» *Ben vnu, Ben arivà*. Benvenuto. Maniera di salutare chi arriva.

» *Tant vnu, tant andait*. Quanti ne guadagna, tanti ne spende.

Vnùa. sost. Venuta. Il venire, arrivo.

» Adito, entrata. Via onde si passa per arrivare ad un luogo.

» Crescenza, crescimento. *Pianta d'bela vnùa*. Pianta che vien bene, che è di bel crescimento.

— *d'erbo*. Dicesi ad un Viale d'alberi, che mette ad un palazzo, ad un luogo.

Voai o **Oai**. Voce, con cui si mostra di prestar poca fede a ciò che altri dice · Eh via! Frottole! Ciance!

Voatà. V. *Ovatà*.

Vocabol. Vocabolo, vocabulo. Voce o nome, con cui si denota alcuna cosa o azione particolare; altr. dizione o parola.

Vocabulari. Vocabolario, vocabulario, dizionario. Raccolta alfabetica di vocaboli o dizioni, coll'aggiunta a ciascuno del proprio significato, altr. lessico.

Vocabularista. Vocabolarista o vocabolista. Compilatore o compositore di vocabolarj; altrim. con gr. v. lessicografo.

Vocal. sost. Vocale. Lettera, che si pronuncia colla semplice apertura della bocca, come: a, e, i, o, u.

» *Mangè le vocaj*. Mangiar le vocali. Eliderle, cioè sottrarle in fine o in principio di una parola.

Vocal. add. Vocale. Di voce, che si manda fuori colla voce.

» *Musica vocal*. Musica vocale, cioè che si eseguisce colla voce, il canto; a differenza della musica istromentale, che si eseguisce con istromenti musicali.

Vocalis. Vocalizzo (v. dell'uso). Specie di solfeggio, ossia esercizio di canto sopra una sola vocale.

Vocalisè. Vocalizzare. Maniera di cantare ossia di esercitar la voce al canto, facendola scorrere su tutte le note musicali scritte, senza pronunciarle come nel solfeggio.

Vocalment. Vocalmente, cioè con profferire le parole, opposto a verbalmente.

Vocassion. Vocazione, inclinazione. Per lo più dicesi di quell'interno movimento, per cui Iddio chiama alcuno ad abbracciare uno stato di vita.

» Vocazione. Si dice anche di un certo ordine dell'eterna provvidenza che si ha da seguire.

» *Nen aveje vocassion a una côsa*. Non aver inclinazione o disposizione a checchessia. Non avervi genio o attitudine.

Vociferassion. Vociferazione, vociferamento; voce sparsa, disseminata, spandimento di voce, nuova confusa. Il vociferare.

Vociferè. Vociferare. Disseminare, dare, sparger voce, far correr voce, divulgare.

Vociferesse. Bucinarsi. Correre od esser voce.

Vodvill (dal franc. *Vaudeville*)... Strofetta o piccola farsa di genere erotico o allegro, metà prosa recitata e metà versi cantati, molto in uso nel teatro francese.

Voga. sost. Voga. Propr. la spinta e il moto che un naviglio riceve dalla forza de' remi, altr. abbrivo.

» Voga. Corso o viaggio, che si fa per mare coll'uso de' remi.

» — fig. Andazzo, usanza, moda.

» *Andè a voga forssà*. Arrancare, andare a voga arrancata. Vogare di tutta forza.

» *Esse an voga*. Essere in voga. Parlandosi di nave, essere in corso.

» — fig. Essere in voga o moda, essere in uso, in usanza; essere comunem. seguitato o approvato, od anche, essere in credito, in riputazione.

» *Piè lä voga*. Per traslato, cominciare ad operare con forza ed energia.

» *Piè voga*. Prender voga. Cominciare ad essere in uso, essere ricercato e lodato da molti.

» *Quand una côsa a l'è an voga, tute cole ch'ai smìo a son stimà*. Ogni uccel d'agosto o di settembre è beccafico. Detto fig. e vale, che quando è andazzo d'una cosa, tutto ciò che ne abbia somiglianza è tenuta per quella stessa.

Vogada (Marin.). Remata. L'azione del remare.

Voghè. Vogare. Adoperare i remi per far camminar la nave, remare, remigare.

» Nello stile famigliare, dicesi talvolta per *Droghè*. V.

» Si dice altresì per *Bischè* e per *Fiotè*. V. questi due verbi, nel Diz.

— *da disperà*. Passavogare. Vogare a voga arrancata.

Voi. Voi. Plur. del pron. *tu*, sì nel caso retto, che negli obbliqui.

» *De del voi*. Dar del voi. Parlare altrui in seconda persona pl.: e si usa colle persone famigliari o inferiori.

Voidè. V. *Vuidè*.

Vol. Volo. Lo alzarsi degli uccelli per aria agitando l'ali.

» *Andè al vol*. Andare a volo, volare,

» *Andè d'vol*. Andar di volo; fig. cioè con gran celerità.
» *Capì al vol*. Intendere, conoscere per aria, intendere a cenni.
» *Ciapè la bala al vol*. Cogliere la palla di posta, cioè avanti ch'ella tocchi terra.
» *Ciapè* o *Piè al vol*. Cogliere di volato.
» *Destende el vol*. Spiegare, distendere o stendere il volo.
» *D'prim vol*. avv. Di primo volo. Nel principio del volare, cioè nello alzarsi, prima di spiegare il volo.
» *D'vol*. avv. Di volo, per mezzo del volo; fig. in un subito, in un attimo.
» *Piè el vol*. Levarsi a volo. Alzarsi, sollevarsi in aria.
» *Tirè al vol*. Tirar di volato.

Vol. Stormo, folata.
— *d'osei*. Stormo, folata d'uccelli. Quantità d'uccelli che passino tosto.

Vola. T. di giuoco di carte o di tarocchi; e si dice quando uno de' giuocatori vince tutte le bazze. Il suo contr. è *cappotto*, cioè dar cappotto alla parte contraria.
— *descuverta*. fig. Cosa visibile, evidente, manifesta.

Volà (D'). avv. Di volo, subitamente, di subito, immantinente, di brocco, senza indugio.
— *d'canon*. Tiro o colpo di cannone, cannonata.
» *A la volà*. avv. V. questa locuz. nel Diz. alla sua sede alfabet.

Volada. Volata, volamento. Il volare.
» Volata. Nella musica, progressione rapidissima di note eseguita dal cantante.

Volagi. Volagio. V. *Volubil*.

Volaja. Pollame. Quantità di polli in genere.
» *Un pess d'volaja*. Un pollo, un cappone, ecc.

Volant. Volante, che vola; e fig. momentaneo, di breve durata, che dura a tempo, caduco, posticcio.
» *Artajarìa volant*. Artiglieria volante. V. in *Artajarìa*.
» *Pont volant*. Ponte volante. Dicesi a un ponte fatto di tavoloni, di battelli, di travi, di botti; il tutto gittato sovra un fiume, connesso con catene e coperto con tavole pel passaggio di un esercito.

Volantina. Carrozzino, treggiuola, baroccio o specie di vettura scoperta a due ruote, tirata da un solo cavallo.

Volaria. Agg. di *Farina*. V. quest'ultima parola nel Diz.

Volass. V. *Svoluss*.

Volastrè. V. *Svolassè*.

Volatìa. Volatìo, uccellame. Tutti gli animali volatili buoni a mangiare. V. anche *Volaja*.

Volatich. Si dice per lo più per agg. a persona, ed è lo stesso che *Volagi*. V.

Volatil. sost. Volatile. Animale volante.
» Volatile. Al num. del più, è nome generico d'ogni sorta di uccelli.

Volatil. add. Volatile. Atto a volare; e dicesi degli uccelli e degli insetti, che hanno ale.
» Volatile. In chimica, ridotto col fuoco a volatilità, opposto di fisso; onde dicesi *Sal volatile*, *Alcali volatile*, ecc.
» *Part volatil*. Parti volatili. Le parti più fine ed attive de' corpi.

Volatilisè. Volatilizzare. Ridurre a volatilità i misti fissi.

Volatilità. Volatilità. Volatilità. In chimica, l'esser volatile o atto ad essere volatilizzato, ossia il sommo grado della fluidezza.

Volè. Volare. Andare, alzarsi o levarsi per l'aria a volo; e propr. il trascorrere che fanno per l'aria gli uccelli, agitando l'ali.
» Volare. Passare con gran velocità. *El tenp a vòla*. Il tempo vola, cioè trascorre velocemente.
» Volare. Dicesi fig. per camminar in fretta.
— *an aria*. Volare in aria; talora schizzare o essere scagliato in aria.
— *su aot* o *anssima*. Sorvolare, sopravvolare. Volar sopra o alto.
» *A va ch'a smìa ch'a vòla*. Corre che par unto.
» *Aveje el servel ch'a vòla*. Aver il cervel che voli. Aver la mente leggiera, volubile, instabile.
» *Giughè a vòla vòla*. Fare a vola vola. V. in *Giughè*.
» *Tornè a volè*. Rivolare. Di nuovo volare.

Voleje. Volere. Dirizzare le operazioni della volontà a qualche oggetto, averne volontà, intenzione o pensiero.
» Volere. Aver voglia o animo, desiderare.
» — Ordinare, comandare, prescrivere.
» — Esser dovere o necessario, convenire, richiedersi. Chi ha da far con tosco non *vuol* esser losco, cioè conviene che non sia, ecc. Maniera proverb. dinotante, che i Toscani sanno fare i fatti loro, e perciò non conviene essere ignorante; compare, questo non si *vuol* dire, cioè non si deve o non conviene dirlo.
» — Bisognare. *Per arivè a cost pont ai vorìa un miraco dla providenssa*. Per giugnere a questo punto ci vorrebbe un miracolo della provvidenza.
» — Amare o richiedere. *J'une* (parlando di piante) *a vëulo el teren fort, j'aotre el teren leger*. Le une vogliono, cioè amano, terreno forte, le altre terreno leggiero.
— *ben*. Voler bene, amare.
— *butè un an burleta*. Voler il giambo d'alcuno. Farne soggetto di burla.
— *durmì su cheicòsa*. Voler dormire sopra checchessia. Volervi fare più lunga considerazione; applicarvisi seriamente.
— *gavè d'sangh dant na rava*. V. questa frase sotto *Rava*.
— *lo ch'an ven fina ant na frisa*. Voler la sua fino al finocchio; cioè insino a un minimo che di ciò che tocchi; voler il suo a tutto rigore.
— *l'util senssa la pena*. Voler la pesca monda o l'uovo mondo, voler l'utile senza fatica o pericolo.
— *mal*. Voler male, odiare.
— *na ben mata*. Volere il meglio del mondo ad alcuno. Amarlo assai, svisceratamente.
— *senpre ch'la soa a sia dsora*. Volere che la sua stia di sopra; cioè che la sua opinione si anteponga a quella degli altri.
— *una còsa onesta* o *tolerabile nen d'pì*. Voler la briglia e non le pastoje. Dicesi per dinotare, che niuna cosa si debba portare all'eccesso.
— *una còsa per gnente*. Tu non sei oca e beccheresti. Si dice di chi torrebbe alcuna cosa senza costo.
» *Ai vëul aotr*. Vuol esser altro.
» *Aveje tut lo ch'un vëul*. Aver ogni ben di Dio.
» *Ch'a fassa lo ch'a vëul, a farà gnente*. Faccia quanto sa, non ne farà nulla.
» *Chi a vëul trop o tut, a oten gnente*. Chi tutto vuole nulla stringe o nulla ha; il meglio è nemico del bene. Prov. denotanti, che spesso per voler troppo o il meglio, si perde il bene; il soverchio rompe il coperchio.
» *Chi fa lo ch'a vëul a l'è sodisfait*. Chi fa a suo modo, non gli duole il capo.
» *Chi vëul vada e chi vëul nen manda*. V. in *Mandè*.
» *Col ch'a vëul, tut a pëul*. A chi vuole, non manca modi.

Prov. e vale, che gli uomini riescono sempre nelle imprese, ancorchè difficili, quando vogliono.
» *Dio vëuja*. Voglia Dio, Dio volesse. Maniere esprimenti desiderio.
» *Fesse voreje bèn*. Farsi ben volere, farsi amare.
» *Nen voreje ch'a sia dita*. Non voler ammettere, sostener il contrario.
» *Per tan ch'el cher a subia nen, ai vëul d'oit a le ròe*. A voler che il carro non cigoli, bisogna ugnere ben le ruote. Proverbialm. vale, che a non voler che altri parlando sconci i fatti nostri, bisogna co' regali imbonirlo.
» *Podeje a va ben, ma a bsogna d'cò voreje*. Più fa colui che vuole, che colui che puole. La potestà non giova ove non concorra la volontà, ovvero la volontà supera il potere.
» *Sia com'a vëul*. Sia come esser si vuole, checchè ne sia o ne avvenga, san Pier lo benedica o che il ciel lo benedica.
» *Sì ch'it vëui*. Qui ti voglio; cioè questo è il punto, il bello, ecc.
» *Si vëule* o *Si voloma a j'è pëui nen tant mal*. Per quanto sembra, se vogliamo, non v'è poi tanto male.
» *Un po' a vëul, un po' a vëul pì nen*. Ora vuole e ora disvuole.

Volentos. Volenteroso, volentieroso. Pronto a checchessia, d'animo ardente, animoso, focoso.

Volet. Volante. Piccola pallina di sughero, ove in giro sono confitte alcune penne, e che a lungo si sostiene in aria, battendola e ribattendola in giuocando, colla racchetta.
» *Giughè al volet*. Giuocare al volante.

Volet dla fnestra. Imposte della finestra. Que' due legnami ingangherati, co' quali essa si chiude internamente, per fare scuro nella stanza; e perciò diconle anche Scuri o Scurini.
— *esterno dla fnestra* o *Paravent*. Ventola. Imposta unica ed esteriore di finestra.

Volet (Ornit.). V. *Becassin volet*.

Volëur d'palè (dal franc. *Voleur de palais*). V. *Procurator d'muraja*.

Volgar. Volgare, vulgare. Di volgo, comunale, dozzinale.
» Volgare, per noto, pubblico, celebre, divulgato.
» *Lingoa volgar*. Lingua o idioma volgare. Quello che volgarmente si favella nel paese di cui si tratta.
» *Perssona volgar*. Persona volgare, cioè senza lettere, idiota.

Volgarisè. Volgarizzare, vulgarizzare, volgareggiare. Tradurre scritture da lingua morta o straniera in quella che si favella.

Volgarment. Volgarmente e vulgarmente, comunemente; e talvolta, in lingua volgare.

Volgo. Volgo, vulgo. La parte ignobile del popolo, basso popolo, plebe.

Voli. V. *Vol*, in ambi i suoi signif.

Volontà. Volontà e voluntà, volere. Potenza motiva dell'anima ragionevole, per la quale l'uomo desidera come buone le cose intese, o le rifiuta come malvagie, altr. arbitrio.
» Volontà, per voglia, desiderio.
» — Prontezza d'animo, studio.
» — Amore, affezione (buon animo).
» *Armetse a la volontà d'un*. Porsi in alcuno o nella volontà di alcuno. Rimettersi in esso.
» *A volontà*. avv. A volontà, a volere, a voglia, a talento, a piacere, a libito, ad arbitrio, quando e come pare e piace.
» *Cativa volontà*. Malvolere, mala intenzione.
» *Contra volontà*. avv. Contro volontà, contro stomaco, di mala voglia, a malincuore, a malincorpo, malgrado, fuorvoglia, malvolentieri.
» *D'bona volontà*. Di buon volere, di buona voglia, volontieri.
» *Dipende da la volontà d'un*. Essere nel volere di alcuno, cioè nel suo arbitrio.
» *Dov ai manca la forssa a cress la volontà*. Dove manca il potere, cresce la voglia.
» *D'volontà, d'spontanea volontà*. avv. Di volontà, di suo volere, di spontanea volontà, volontariamente, spontaneamente.
» *Fe la volontà dj'aotri*. Fare il volere d'alcuno o la volontà altrui, far la sua voglia, compiacerlo, obbedirlo.
» *La volontà al l'a, ma ai manca ii dnè*. Le acque sono basse, e l'oche hanno gran sete.
» *Mesa volontà*. Mezza voglia, velleità.
» *Neghè soa volontà*. Annegare, abnegare, reprimere, mortificare la volontà.
» *Tut fëu, tuta volontà*. Volenteroso, volentieroso. Dicesi di persona, che si mette con gran volontà e prontezza a far checchessia; e talora, d'animo ardente.
» *Ultima volontà*. Testamento o disposizione testamentaria.

Volontari. sost. Volontario. Soldato che spontaneamente si arruola nella milizia. Dicesi anche di Chi entra in un uffizio senza paga, per fare corso d'un impiego.

Volontari. add. Volontario, voluntario. Conforme alla volontà, spontaneo, non forzato.

Volontariament. Volontariamente, voluntariamente, di volontà, di proprio volere, spontaneamente.

Volontè. Volentieri, volontieri, di buona voglia, di buon grado, gradevolmente, conforme il proprio volere, vogliosamente.
» *A fe le cöse volontè as fa men fatiga*. Amor non sente fatica.
» *Andeje mal volontè*. Andarvi come la biscia all'incanto. Indursi a far checchessia malissimo volontieri.
» *Fe volontè una cösa*. Far checchessia di gana, cioè molto volentieri, con voglia o piacer grande.

Volor. Nidiace. Agg. d'uccello, che comincia a uscire ed a volare fuori del nido.

Volovan. Turbantino (Cherubini). Specie di pasticcio, di forma rotonda, e per lo più di pasta sfogliata, con ripieno vario.

Volp (Zool.). Volpe. Animale quadrupede, astutissimo e tristo, simile al cane volpino, ma colla coda bianco-rossigna, assai lunga, coperta di lungo pelo, di cui se ne fanno manicotti. Quest'animale vive di rapina, di polli, galline, lepri, ed altri; ed è chiamato da L. *Canis vulpes*.
» Volpe. Dicesi fig. di persona astuta e maliziosa.
— *veja*. fig. Volpe vecchia, volpone, nibbiaccio, pipistrel vecchio, furbo in chermisi. Dicesi d'uom malizioso e scaltrito.
» *Anche le volp as pìo*. Anche delle volpi si piglia; cioè anche gli astuti talora sono ingannati.
» *El crii* o *la vos dla volp*. V. in *Verss*.
» *Esse doe volp ant un sach*. Essere due volpi in un sacco. Dicesi del bisticciarsi tra due ostinatamente.
» *La volp a perd el peil, ma nen el vissi*. V. la stessa frase in *Luv*.
» *Le volp as conssìo*. Le volpi si consigliano. Dicesi di due astuti, che favellino insieme.
» *Tana dla volp*. Volpaja. Tana della volpe.

Volpeta. Volpetta, volpicina. Giovane volpe; e fig. persona sagace e scaltra.

Volpon. Volpone. V. *Volp veja*, in *Volp*.
Volpot. Volpino, volpicino. Piccolo parto della volpe.
Volssù. Voluto. Chiesto, desiderato con determinata volontà.
Volt. Volto, volta, giro, girata, giramento, voltata, movimento in giro, canto, angolo. V. anche *Tornan*.
Volta. Volta, rivolgimento.
» Volta. In cavallerizza, movimento in giro che il cavaliere fa fare al cavallo.
» — Cammino o direzione di cammino: onde *Piè la volta d'*... Pigliar la volta di...
» — Vicenda o vice, cioè la volta che tocca ad alcuno di operare. V. *Tor* o *Torn*, in quest'applicaz.
— *d'un fëui*. Carta volta. T. degli stampatori, la seconda faccia di un foglio.
» *De la volta*. Dar la volta, rivoltare, capovolgere, capovoltare. V. in *Stravachè*.
» *De la volta*. Dar la volta. Parlandosi di vino, dicesi quando divien cercone, cioè guasto, incerconire. V. in *Vin*.
» — *al sangh*. Prendere rimescolamento, rimescolarsi o sentirsi rimescolare il sangue.
» — *al servel*. Dare la volta al canto. fig. Perdere l'uso della ragione, uscir di sè, delirare, impazzire.
» — *a un vas pien*. Dar la volta a un vaso e alla materia contenuta nel vaso, rovesciarlo, versarla.
Volta. Volta, fiata, tratto, tempo. Voce, la quale, aggiuntole nome numerale e di quantità, significa determinazione d'atto.
— *per volta*. avv. Volta per volta, tempo per tempo.
» *A le volte*. avv. Alle volte, alcuna volta, qualche volta, talvolta, talora.
» *Ant'una volta*. Alla volta, insieme, ad un tempo, nel medesimo tempo, in una volta, tutto ad un tratto, in un tempo stesso.
» *Da una volta a l'aotra*. Da una volta all'altra, alcune volte, di quando in quando, di tanto in tanto, di tempo in tempo.
» *D'volte*. V. sopra *A le volte*.
» *N'aotra volta*. Di bel nuovo, un'altra volta, da capo, di ricapo.
» *Nen fesslo dì doe volte*. Non se lo far ripetere.
» *Ogni volta ch'*. Ogni volta che, sempreché, qualora, quando.
» *Per una volta tant*. Una sol volta o per una sola volta, una volta tanto.
» *Per un strass d'una volta*. Per una volterella.
» *Quasi tute le volte*. Per lo più delle volte, le più volte.
» *Quatr volte tan*, ecc. Quattro tanti, e così Sei tanti, Dieci tanti, ecc.
» *S'ariva la volta*. A un bisogno, a un bel bisogno, se dà il caso, per avventura.
» *Tre volte bon*. Buono tre volte, dolcione. Si dice di persona di poco senno, che ha molto del semplice.
» *Tuti ant una volta*. Tutti a un tempo; e nell'uso, simultaneamente.
» *Una cösa a la volta*. A cosa a cosa, a cosa per cosa, una cosa per volta, distintamente.
» *Una* o *Na volta*. Tempo fu, anni fa, per lo addietro, già, nel tempo passato, a tempi andati, già tempo; che i Lat. dicevano *In diebus illis*.
» *Una volta ogni sent ani*. Pe' giubilei.
» *Una volta tant*. V. sopra *Per una volta tant*.
Volta (Archit.). Volta. Coperta di stanza o d'altro edifizio costrutta di muro in forma curva, e sostenuta da muri verticali o da pilastri o da colonne.
Volta *a bota*. Volta a botte. Volta oblonga, che presenta la figura di una mezza botte, cioè di una botte spaccata per lo lungo.
— *a cupola*. Volta a cupola. Specie di volta a tutto sesto, di gran rigoglio, cioè molto rialzata, che rigirasi intorno ad un medesimo centro, costrutta su di un unico muro. Queste volte o cupole, si fanno per coperto di chiese o simili.
— *an cros*. Volta a crociera o a spigoli.
— *del forn*. Cielo del forno. La parte superiore di esso fatta a volta.
— *d'quart*... Volta d'un sol mattone in piano.
— *d'una porta*. Arcale. L'arco d'una porta.
— *d'una stanssa, quasi rotonda*. Vela, veletta. Quella volta di una stanza che si riduce quasi rotonda.
— *piata*. Volta stiacciata, non perfettamente arcata.
» *Atach per apogè la volta*. Peducci. Quelle pietre sopra le quali posano gli spigoli delle volte.
» *A volta*. avv. A o in volta; l'opposto è in palco. Dicesi di edifizj o di stanze, che in luogo di palchi di legname, hanno volte.
Voltà. add. Voltato. Fatto a volta.
Voltà. add. Voltato, volto, rivoltato. Indirizzato verso altra parte.
— *drent*. Involto.
Voltà. sost. (T. di giuoco). Basa. La carta che si volta a certi giuochi di carte, quando ciascuno de' giuocatori ha il numero di carte che dee avere.
Voltada. Voltata, voltamento, rivolta; girata, giramento, giravolta; mutazione, cangiamento.
— *d'canton*. Svoltata d'una cantonata (Tomm. *G.*). *Adasi ant le voltade!* Largo ai canti!
Voltadina. Rivoltatina. Piccola o leggiera rivolta.
Voltè. Voltare, volgere; cioè piegare verso altra parte.
» Voltare (n. ass.). fig. Mutarsi d'opinione, di pensieri.
— o *Canbiè sort*. Voltar carta. Cambiar sorte, passar da una ad altra fortuna.
— *carta*. Voltar carta. fig. Mutar discorso.
— *casaca*. Voltar casacca. V. in *Casaca*.
— *con le ganbe an su*. Capovolgere, capovoltare. Volgere a ritroso o al contrario.
— *da una lingoa ant n'aotra*. Voltare da una lingua in un'altra, traslatare, tradurre.
— *el mostass an fôra*. Volgere la faccia. Indirizzarla in altra parte; e fig. rigettar da sè, abbandonare.
— *j'ëui a una cösa*. Voltare gli occhi ad una cosa. Volgervi il pensiero per procacciar di ottenerla, desiderarla.
— *la ca lo dsot dsora*. Rovistare, rovigliare, rifrustare, trambustare, sossoprare. Mandar sossopra o in iscompiglio la casa.
— *la frità*. Rivoltar la frittata; e metaf. V. sotto *Frità*.
— *largh ai canton*. Voltar largo a' canti.
— *le carte d'an man*. V. *Canbiè le carte d'an man*, sotto *Man*.
— *le spale*. Dare il dosso, voltar le spalle. V. in *Spala*.
— *sot dsora*. Voltar sossopra, capovolgere, disordinare, confondere.
— *trop prest* (T. di cavallerizza). Rubar la volta. Il voltar del cavallo prima che il cavaliere ne lo chiami.
— *un*. fig. Voltare, convertire alcuno.
— *un vas con el cul anssù*. Rimboccare. Mettere un vaso colla bocca all'ingiù o a rovescio.
— *un vestì*. Arruffianare un vestito. Rivoltarlo, rassettarlo, raffazzonarlo, ricoprendo i suoi difetti, per farlo apparir migliore o come nuovo.

» *Voltela o Curvila.* Ricoprire. *Voltla ne?* Si sì, rivolta le parole a tuo modo? Rivolta frittata?
» *Voltela o toirela, la còsa a l'è così.* Scambiatela e rimestatela quanto vi piace, la cosa è come io la dico.
Voltesse. Volgersi, voltarsi, far volta.
— *a la bontà d'un.* Voltarsi alla bontà d'uno. Ricorrere alla di lui bontà.
— *a tuti ii vent.* Volgersi ad ogni vento. Non avere stabilità, nè fermezza.
— *a un.* Voltarsi, rivolgersi a uno.
— *contra un.* Voltar le punte ad alcuno. fig. Farsegli contrario.
Voltin. Volticciuola. Piccola volta, piccolo arco.
Voltisëür. Volteggiatore. Soldato a piede, piccolo di statura, scelto a fare fra le fanterie d'ordinanza, le fazioni della milizia leggiera. Questa milizia venne istituita da Napoleone I ne' suoi eserciti di Francia e d'Italia l'anno 1804 e nel 1805.
Voltolësse. Voltolarsi. Rivoltarsi in giro per terra o altrove.
Volton. Volto, volta grande e forte, gran muro in arco, arcone.
— *dsor dla stra.* Cavalcavia. Arco o altro a somiglianza di ponte, da una parte all'altra sopra la via.
Volù. V. *Volssù.*
» *L'asto pa volulo o volssulo? ciapa.* Chi così vuol così s'abbia.
Volva. V. *Aresca*, nel 4° signif.
Volubil. Volubile, variabile, instabile, mobile, mutabile, incostante.
Volubilità. Volubilità, instabilità, variabilità, incostanza, mutabilità, imperseveranza, leggierezza.
Volubilment. Volubilmente, instabilmente, mobilmente, con incostanza.
Volvero (Med.). Volvolo, volvulo; altr. passione iliaca. Nome dato a quegli atroci dolori colici, i quali fanno dire ai malati, che aggruppansi o laceransi gl'intestini, per cui d'ordinario ne segue il vomito o rigetto degli escrementi per bocca.
Volum. Volume. Libro o parte distinta di libro, tomo.
» Volume, per mole, grossezza di un corpo; e più propriam. spazio occupato da un corpo in paragone della sua densità.
» *De a la luce el sô prim volum.* Dare alla luce il suo primo volume; dicesi scherz. per partorire la prima volta.
» *Gran volum e poca roba.* Gran volume e poca sostanza.
Volumet. Volumetto. Piccolo volume.
Voluminos. Voluminoso. Che ha del volume (mole), che molto si estende, che occupa molto spazio, grosso.
Voluta (Archit.). Voluta. Sorta di ornamento proprio dell'ordine ionico o del composito, il quale rappresenta una scorza d'albero attortigliata e voltata in linea spirale.
Vomica (Med.). Vomica. Raccolta di pus formatasi nel polmone, con detrimento della sostanza di questo viscere, per causa della infiammazione, che talora si fa strada ad uscire col vomito o colla espettorazione.
Vomica. Agg. di una specie di noce. V. in *Nos.*
Vomit. Vomito. L'atto del vomitare, e la materia vomitata. Più propriam. è l'azione, mediante la quale, le materie solide o liquide contenute nello stomaco vengono rigettate per la bocca.
» *Fe vnì ii vomit.* Muovere lo stomaco, far nausea, nauseare, muovere il vomito.
Vomità. Vomitato. Buttato fuori, rigettato per bocca; detto per lo più di cibo mangiato e non digerito.
Vomitada. Vomitamento, vomizione. Il vomitare.
Vomitè. Vomitare, vomire, vomicare, recere, rigettare. Mandar fuori per bocca il cibo o gli umori che sono nello stomaco.
— *d'ingiurie, d'bestemie,* ecc. Vomitar ingiurie, bestemmie, ecc. Profferirle.
» *Serchè d'fe vomitè.* Promuovere, provocare il vomito.
» *Veuja d'vomitè.* Abbominazione, nausea, conturbamento di stomaco.
Vomitiv. sost. Vomitorio, vomitatorio. Medicamento che fa vomitare, che anche dicesi vomica.
Vomitiv. add. Vomitivo, vomico, vomitorio. Agg. di rimedio o altro, che incita al vomito, che è atto a far vomitare, che ha virtù e forza di provocare il vomito.
Vomitum. Reciticcio. La materia che si manda fuori nel recere o vomitare.
Vorace. Vorace. Che ingordamente mangia e divora, ingordo, divoratore, edace, goloso.
Voracement. Con voracità, voracemente, ingordamente, avidamente.
Voracità. Voracità. Ingordigia, golosità, edacità, avidità.
Voragine. Voragine e voraggine. Luogo di smisurata profondità, che inghiottisce quanto vi si getta, senza quasi mai empiersi; altr. con voce gr. Baratro; e fig. abisso, pelago.
Voreje. V. *Voleje.*
Vorien (dal franc. *Vaurien*). Cialtrone, briccone, furfante, galeone, mascalzone, birbante.
Vortice. Vortice. Ammassamento di materia che gira intorno ad un centro comune, come fa l'acqua ne' gorghi di un fiume, o la polvere raggirata dal vento.
Vorva. V. *Volva.*
Vos. Voce. Suono prodotto nell'animale colla bocca, cioè generato dall'aria, nel momento che passa per la laringe, tanto per penetrare nella trachea come per uscirne, a fine di manifestare qualche affetto.
» Voce, per parola, vocabolo.
» — Voto, suffragio.
» — fig. Fama, riputazione, opinione, concetto; onde Aver voce, correr fama, esser opinione.
— *agra.* Voce stridula, voce di strigolo o di gatto scorticato.
— *ativa e passiva.* fig. Voce attiva e passiva. Diritto o facoltà di eleggere e di essere eletto.
— *ben formà.* Voce matura, ben formata.
— *del popol, vos di Dio.* Voce del popolo, voce d'Iddio o del Signore. Prov. dinotante, che di rado la comune fama s'inganna.
— *distinta.* Voce distinta, sonora e granita.
— *ingrata.* Voce di cornacchia, vale smoderata ed ingrata, che dicesi anche vociaccia.
— *p'cità e debol.* Voce sottile, debole e languida.
— *robusta.* Voce quadrata, cioè maschile, forte.
— *s'ciapà.* Voce fessa.
» *A bsogna senpre aveje la vos an aria...* Senza gridori non se ne fa nulla.
» *A na vos.* avv. Ad una voce, a coro, unitamente.
» *Aossè la vos.* Alzar la voce, gridare, sclamare.
» *A tuta vos.* Ad alta voce, a gran voce, a tutta voce. Con voce forte e sonora e che si possa bene intendere.
» *Aveje bona e bela vos.* Aver buona voce, cioè voce sonora, armoniosa e grata; e talvolta aver gran voce o voce gagliarda.
» *Aveje bona o cativa vos.* fig. Aver buona o cattiva voce. Essere in buono o cattivo concetto.

» *Aveje la vos raoca*. Esser roco o fioco.
» *Aveje un la vos e l'aotr la nos*. Aver uno la voce e l'altro la noce; il che si dice ancora, Uno leva o scova la lepre e un altro la piglia; uno fa i miracoli e un altro ha la cera. Modi proverbiali esprimenti che soventi chi durò fatica in qualche cosa, un altro d'ordinario viene ad averne il merito.
» *Aveje vos an capitol*. Aver voce in capitolo. Dicesi de' religiosi che hanno voto deliberativo ne' loro capitoli o adunanze; e in generale, poter prendere partito, averne il diritto o la facoltà; fig. avere in qualsivoglia negozio autorità.
» *Aveje vos d'...* Aver voce, aver fama di... Esser tacciato di...
» *A vos*. avv. A voce, a bocca, oralmente, vocalmente.
» *A vos general*. avv. A voce comune, unanimemente, con universal consentimento, concordemente.
» *Calè* o *Perde la vos*. Affiocare, affiochire.
» *Canbiè la vos*. Scherz. Arzigogolar la voce, variarla in più modi.
» *Core vos*. Bucinarsi, correre od esser voce o sentore, bisbigliarsi, esserne discorso all'orecchio tra la gente.
» — Talora dicesi correr voce o andar grido o voce, per esser fama, parlarsi, pubblicarsi.
» *Curvì la vos a un*. Coprire altrui la voce. Impedire con tuono di voce più forte, che altri non sia inteso.
» *De sla vos a un*. Dar su la voce o in sulla voce ad uno, sgridarlo.
» *De una vos*. Dar voce o una voce, chiamare.
» *D'vos an vos*. Di voce in voce, di bocca in bocca.
» *Esse an gran vos* o *riputassion*. fig. Aver gran fama.
» *Fe core la vos a un*. Passar parola.
» *La vos a cor*. Fama vola.
» *Portament* o *Ton d'vos*. Messa o portamento di voce.
» *Portè ben la vos*. Portar ben la voce, passeggiar per le voci e tuoni del canto, modulare, regolar bene e con artifizio la voce nel cantare.
» *Sot vos*. avv. Sotto voce, con voce bassa o sommessa, sommessamente.
» *Spatarè la vos*. Mettere in voce, pubblicare, bandire, far palese, far correr fama.
» *Tnì la vos*. Tener la voce, tacere.

Vosassa. Vociaccia. V. *Vos ingrata*.

Voseta. Vociolina, vocerella, vocina. Piccola voce.

Vosìn. V. *Voseta;* e vezzeggiativam. vocino.

Voson. Vocione. Gran voce.

Vostr. sost. Vostro. Il vostro avere, la vostra roba, le vostre possessioni.
» Nel num. del più (i vostri), vale, i vostri parenti, domestici o famigliari.

Vostr. add. Vostro. Pronome possessivo di Voi; come *Vostr stat, vostr desideri*. Vostro stato, vostro desiderio.

Vot. sost. Voto, boto. Promessa fatta a Dio di opera migliore; obbligazione strettissima di far checchessia, che ridondi a onor di Dio.
» Voto. Immaginetta d'argento o quadretto, che si appende ad altari o ad immagini sacre, in contrassegno di ringraziamento per grazia ricevuta.
» *Adenpì al vot*. Sciogliere il voto. Soddisfare al voto, adempierlo.
» *Fe vot*. Far voto. Promettere a Dio con voto, obbligarsi per voto.
» *Scultor* o *Pitor da vot*. Scultore o pittore da voti; vale scultore o pittore di poco pregio.

Vot. Voto. Dichiarazione della propria opinione o in voce o con segni di pallottoline od altro, che si dà ne' partiti, altrim. suffragio.
» Voto. Detto assolutam. s'intende per lo più di voto favorevole.
» *De el vot*. Dare il voto o rendere il voto. Votasi ne' partiti delle assemblee.
» *De el vot contrari*. Imbiancare. Dar voto contrario ne' partiti.

Vôta. Volta, fiata. V. *Volta*, in quest'applicaz.

Votassion. Votazione. L'atto di dare il voto o suffragio; altrim., ballottazione.

Votè. Votare e botare, far voto. V. *Fe vot*, sotto quest'ultima parola; ed anche *Anvotesse*.

Votê. Votare. Dare il voto (suffragio), mandare a partito, ballottare.

Votiv. Votivo. Appartenente a voto, promesso per voto.
» Preghiera votiva. Preghiera dipendente da voto, che si fa per qualche particolare intenzione.

Vrera. Impannata, detta sostantivam. e per lo più impannate al pl. chiamansi le finestre semplici, che hanno fogli di carta invece di vetri o di cristalli.
» Impannata. Nell'uso d'oggidì è una seconda invetriata aggiunta per di fuori alle finestre nell'inverno, a maggior riparo dell'aria e del freddo.

Vrin o **Vrinet** (T. de' legnaj.). Verrina. Piccola verigola, succhiello o succhiellino.

Vrina. Trivella; e comunem. verigola. Sorta di succhiello assai grande, succhio.

Vrinè. Trivellare, traforare. Bucare colla trivella, succhiellare. Dicesi anche verrinare, ma più propriam. delle brume (vermi di mare), che rodono e danneggiano le navi; bucherare, foracchiare.
» Si dice anche fig. per *Droghè* e *Gubè*, nel 2° signif. V.

Vrità. Verità. Uniformità delle nostre idee co' fatti, concordanza dei nostri detti coi nostri sentimenti o coi nostri pensieri: opp. di falsità.
» *A dì la vrità as faliss mai*. La verità è luce dell'intelletto; la verità è bella, nè per tema si debbe mai tacere, nè per vergogna. Dettato proprio degli animi generosi, il quale tuttavia patisce le sue eccezioni, come vedrassi in seguito.
» *A la vrità*. avv. In vero, in verità, a dir vero, veramente.
» *An vrità d'onor*. avv. In verità, in buona verità, in fede mia. V. anche *An bona cossienssa*.
» *Dì la vrità*. Dire il vero. Ragionar con fondamento di verità.
» *Esse la boca dla vrità*. Essere la bocca della verità. Dicesi d'uomo sincero e veritiero.
» *La vrità a ven dsora com l'euli*. La verità sta sempre a galla. Prov. dinotante che il vero non si può mai tanto occultare, che o tardi o per tempo non si palesi.
» *La vrità a pias nen senpre*. V. in seguito *La vrità cheich volta a conven a tasìla*.
» *La vrità cheich volta a conven a tasìla*. Ogni vero non è ben detto. Prov. dinotante, che talvolta giova tacer la verità; perchè in alcuni casi, dà luogo a quest'altro proverbio: la verità è madre dell'odio; cioè al dir la verità è facile esporsi all'odio altrui. *Veritas odium parit*.
» *La vrità del fat a l'è ch'*... Fatto sta che...
» *La vrità e peui pì*. Il vero non ha risposta; cioè la verità trionfa della menzogna o ammutolisce la menzogna.

» *La vrità sovens a l'è castigà.* Chi non si spergiura fiacca il collo; prov. simile a quello, Chi dice il vero è impiccato; che si usa ad esprimere, che talora per dire il vero ne incoglie male.
» *Le masnà a son la boca dla vrità...* Chi vuol sapere il vero ricorra ai fanciulli.
» *Salva senpre la vrità.* Salvo il vero. Modo dubitativo che esprime: quando sia vero ciò che vien narrato.
» *Vrità dla vrità.* Arciverità, più che verità.
Vritabil, Vritabilment. V. *Veritabil, Veritabilment.*
Vronè (v. popol.). Strimpellare. Sonar malamente uno strumento.
Vsin. sost. Vicino. Chi ci abita di presso.
» *A l'è mei un vsin davsin, ch'un fratel lòntan.* Meglio è vicino da presso che fratello da lungi. Dettato significante, che un pronto soccorso, benchè meno efficace, val più che un tardo o remoto, quantunque potente; e talvolta ancora: Che l'amor d'un fratello o d'un prossimo parente è meno sollecito e cordiale che quello di un amico o d'un semplice vicino.
» *Chi afita ii sô beni al vsin, ch'a s'aspeta pur d'ciacôt seira e matin.* Chi affitta il suo podere al vicino, aspetti danno o lite o il mal mattutino. Prov. di chiaro significato, per distorre dall'affittare i suoi beni ai confinanti.
» *Chi a l'a un cativ vsin, a l'a nen d'rechie seira e matin.* Chi ha il mal vicino ha il mal mattutino. Prov. dinotante che il cattivo vicino ci dà nojà e fastidio tutto il dì.
» *Ii vsin.* V. *Vsinanssa.*
» *Ii vsin a ligo facilment tra d'lor.* La vicinità è mezzo parentado.
» *Mul, mulin, gran sgnor e un contadin, a son quatr cativi vsin.* Nè mulo, nè mulino, nè signore per vicino, nè compare contadino. Dicesi in prov. perchè il mulo tira calci, il mulino ti assorda e t'infarina, il signore ti toglie e il contadino ti chiede.
Vsin. add. Vicino. Che è poco distante dall'altro, non molto lontano, prossimo.
» *Pì vsin.* Viciniore (v. lat. e de' legali). Più vicino, più prossimo.
Vsin. av. Vicino. Di poca o a poca distanza, e dicesi sì di tempo che di luogo, accosto, appresso, da presso, presso, dattorno, allato, accanto.
» Vicino, circa, intorno, in quel torno, presso a poco, a un di presso.
— *vsin.* Vicin vicino. Molto da presso.
» *Esse vsin a fe una côsa.* Essere vicino a fare una cosa. Stare per farla, mancare poco che altri non la faccia.
» *La camisa a l'è pì vsin ch'el gonel.* Stringe più la camicia che la gonnella; più vicino è il dente che nessun parente. Detti proverbiali, esprimenti, aversi più riguardo al proprio che all'altrui interesse.
Vsinal. Vicinale, vicino, prossimo.
» *Stra vsinal.* Strada vicinale. Quella che conduce da casa a casa particolare.
Vsinanssa. Vicinanza, vicinato. Ristretto di abituri, o mucchio di case contigue le une alle altre.
» Vicinanza, vicinato. Si dice altresì, per gli abitatori delle case medesime.
Vsinanssa. Vicinità, prossimità, propinquità, contiguità.
Vsinato. Vicinato. V. *Vsinanssa*, nel 1° signif.
Vsinè. Vicinare. V. *Avsinè.*
Vsinesse. V. *Avsinesse.*
Vuidà. add. Vuotato e votato. Fatto o lasciato voto o vacuo.
Vuidè. Votare, vuotare. Cavare il contenuto fuori del continente, trarre, cavare, levar fuori; contr. di empiere.
» Votare, per rovesciare, far cadere. *A l'a vuidalo ant el Po.* Il votò nel Po.
— *afait afait* (parlando di liquidi). Sgocciolare. Versare sino all'ultima gocciola.
— *el sach.* Votare il sacco, sciorre o scior la bocca al sacco; che anche dicesi scuoter il sacco, pigliare o scuotere il sacco pe' pellìccini; e fig. Dire altrui senza rispetto, riguardo o ritegno, tutto quello che si sa; e talora Dire tutto quel male che si può dire.
— *la ca.* Votar la casa. Spogliarla delle sue masserizie e d'ogni cosa.
— *la ca d'dnè.* Votar la casa di danari. Scialacquare la sostanza della famiglia.
— *la sela.* Votar la sella. Cader da cavallo.
— *una bota.* Votare una bottiglia; e fig. bere una bottiglia.
Vuidura o **Voidura**. Vuotamento. L'atto del votare; opp. di riempimento.
Vulcan. Vulcano. Monte che getta fuoco, siccome l'Etna, il Mongibello, il Vesuvio, l'Ecla, e sim.
Vulneraria (Bot.). Pianta vivace, che cresce ne' luoghi montuosi, così detta, perchè è un ottimo specifico per le ferite recenti. Questa pianta vien chiamata da Linneo *Anthylis vulneraria.* V. anche *Aqua vulneraria*, sotto *Aqua.*
Vulva (Anat.). Vulva. Orifizio esterno della vagina dell'utero o delle parti genitali della femmina.
Vulvaria (Bot.). Vulvària (*Chenopodium vulvaria* L.). Pianta comune negli orti, di tristo odore, le cui foglie sono alterne, i suoi fiori piccoli; ed usansi in medicina.
Vun. Voce popol. per *Un.* V.

X

X. Lettera, che pronunciasi ix (*ics*), e italianam. *icchese*. Questa lettera consonante, appartiene agli alfabeti greco e latino; ed appoggiata ad una vocale si pronunzia *cs* od anche *gs*, come Xerses (*Csercses*), per ciò detta lettera doppia.

» Nella lingua italiana non ha luogo, perchè si fa uso in quel cambio di due *ss*, come *Alexander*, Alessandro, e alle volte d'una sola, come *Exemplum*, esempio. Non può dunque fra noi servire, se non forse per profferire que' pochi nomi forestieri, che cominciano da cotal lettera, come *Xante*, per isfuggire l'equivoco della parola Santo. Si conserva però in alcuni latinismi, tuttavia usati dagli scrittori, come *Exprofesso*, *Exabrupto*, *Extempore*, e simili.

X. I Greci ed i Romani, con questa lettera esprimevano il numero dieci (forse per essere la decima consonante del greco alfabeto), e si usa anche oggidì per lo stesso oggetto, specialmente nelle iscrizioni lapidarie.

Y

Y. Lettera vocale greca, e perciò detta *i* greco, esclusa parimenti dall'alfabeto italiano, toltone il caso di esprimerla col nome di *ipsilon* o *ipsilonne*, come si pronuncia.

Dai Lat. usavasi unicamente nelle parole derivate dal Greco, come nelle voci *Gyrus*, *Stygius*, ecc. al quale gl'Italiani sostituiscono l'*i*, pronunziando e scrivendo *Giro*, *Stigio*, ecc.

Y. Fu anche detta *lettera pitagorica*, non perchè inventata da Pitagora, ma perchè la sua figura si usava da quel filosofo per significare il bivio dell'umana vita, relativamente ai vizj ed alle virtù (Forcellini).

Z

Z. *Zita*, e più comunem. *Zeta*. L'ultima lettera dell'alfabeto italiano, e la diciasettesima delle consonanti, composta dalle articolazioni ora di *d* e *s* dolce, ora di *t* e *s* forte, perciò chiamata anche lettera doppia (Soave).

» Si pronunzia in tre suoni diversi, cioè aspra, rozza, e sottile. La prima, come *ts* forte in zappa, zitto, zoccolo, zucca, cioè *tsappa, tsitto, tsoccolo, tsucca;* la rozza, sia iniziale o media, come *ds* dolce in Zenone, zanzara, vezzo, ribrezzo, cioè *Dsenone*, *dsandsara*, *vedso*, *ribredso*, ecc.; la sottile o dolce è la scempia che precede i dittonghi *ia*, *ie*, *io*, e che tiene il mezzo tra le due precedenti, come in *grazia*, *letizia*, *precipizio*, e sim. (Nesi).

» L'uso della *z* non si accomoda punto colla pronuncia, nè colla ortografia. Ella dovrebbe raddoppiarsi quando si pronunzia aspra, e adoperarsi scempia quando si pronunzia dolce e sottile. Per tal modo lo studioso saprebbe a prima giunta che *ammezza* vale *imputridisce*, e che *ammeza* vale *taglia in mezzo* o *conduce a metà*, ecc.; che *mozzo* add. vale *tagliato*, e che *mozo* sost. vale *centro dei raggi delle ruote;* che *razza* vale *spezie*, e *raza* vale *sorta di pesce;* che *rozza* sost. vale *cavallaccio*, e *roza* add. vale *aspra*, e simili.

» Un difetto da schivarsi nella pronuncia della *z*, comune ai Piemontesi, Genovesi e Lombardi, è il far sentire la sola *s* senza il *t* o il *d*, che deve precederla, dicendo a cagion d'esempio *grassia* in vece di *grazia*, *prestessa* in vece di *prestezza*, *passienssa* in vece di *pazienza*.

» Quantunque si raddoppi la *z* nel mezzo delle parole, come tutte le altre consonanti, tuttavia non si sente gran differenza di suono dal pronunziarla doppia o scempia; laonde alcuni vollero che non si raddoppiasse mai. Comunemente però si è praticato di raddoppiarla sempre che s'incontri in mezzo a due vocali, eccettuato se alla *z* seguiti la *i*, che allato abbia altra vocale.

Zabiliè. V. *Dsabiliè*, nel Diz.

Zabò. Gala o lattughe. Dicesi di quella guarnizione di merletto o simile, che si cuce per ornamento allo sparato della camicia degli uomini.

» *Desse d'zabò*. V. *Desse d'inportanssa*, sotto *Inportanssa*.

Zabuj. Guazzabuglio, chiasso, rumore, fracasso, strepito, scompiglio.

Zacate, **zach**. av. Tosto, subito, di botto, di colpo, incontanente.

Zachè. Lacchè. Servitore giovanetto, che serve, a piedi o correndo, il padrone.

Zafate. Taffe o tiffe. Espressione di un atto che si fa presto e con forza.

Zafir. V. *Safir*.

Zagajà. Pispilloria. Strepito di voci, che fanno molti uccelli uniti insieme; e per lo più dicesi delle passere. Vedi anche *Sagajà*.

Zagajè. ver. Gargagliare. Fare strepito con canto, grida o simili.

Zagajè. sost. V. *Zagajeire*.

Zagajeire. Berlinghiere, cicalone, schiamazzatore.

Zain. Zaino. Tasca di pelle, col pelo rivolto all'infuori, che i soldati portano sul dorso, e nella quale ripongono una parte delle loro vestimenta, e tutto ciò che può loro abbisognare per la mondizia del corpo.

Zain. Zaino. Agg. di cavallo bajo o morello, senza pelo bianco, e non stellato in fronte.

Zalò. Camicino. Pannolino o altro tessuto leggiero e bianco, tagliato a modello, a uso di coprire in tutto o in parte le spalle e il petto sotto alla veste: suole appuntarsi con spilletti, ovvero allacciarsi intorno alla vita con nastrini o cordelline.

Zanada. Zannata, buffonata, pagliacciata; e più comunem. sciocchezza, ed anche monellerìa.

» *Fe d'zanade*. Far lazzi, pagliacciate, buffonerie, fare monellerie; è dicesi per lo più di un ragazzo che con briosa semplicità fa mille attucci giocosi per far ridere o per divertirsi; e talora anche, fare delle sciocchezze, goffeggiare.

Zandarmarìa e **Zandarme**. V. *Giandarmarìa* e *Giandarme*.

Zanpa, **zanpet**. V. *Sanpa* e *Sanpet*.

Zanpogna. V. *Sanpogna*.

Zansara (Entomol.). Zanzara, zenzara, cùlice. Insetto molestissimo nella notte a chi dorme; specialmente nella stagione estiva, sia col suo ronzìo, sia succhiando il sangue, e lasciando il segno ovunque punge col suo acutissimo pungiglione.

Zansiè. Prudere, pizzicare. Sentir pizzicore, prurito, voglia.

» *Le man am zanzìo*. Mi pizzicano le mani; cioè mi sento un prurito di applicargli busse o simili.

Zansii. Prurito, pizzicore, stimolo, gran voglia.

Zansip. Zibibbo. V. *Sansip*.

Zansiva o **Zansivari**. Gengiva e gengivario. V. *Sansiva* e *Sansivari*.

Zara. Zara. Giuoco che si fa con tre dadi, ed è quando si scoprono i punti vietati, cioè da sette in giù e da quattordici in su; che allora si dice zara.

» Zara, per rischio, cimento, repentaglio, pericolo: onde *Butè la vita a zara*. Mettere a zara la vita, cioè a cimento, a repentaglio.

— *a chi toca*. Zara a chi tocca; cioè, a chi tocca suo danno.

» *Andè* o *Saotè an zara*. Montare o saltare in sulla bica, montare in bizza, entrare in valigia, saltare in collera. Adirarsi grandemente.

Zartiera, e comunemente al pl. *Zartiere*. Legaccie. V. *Sartiere*.

Zaspè. add. Brizzolato, picchiettato, punteggiato, biliottato, vajolato. Asperso di piccole macchie a guisa di punti; e dicesi de' panni o altro.

Zebedeo. Dicesi in ischerzo, parlando di persona, e vale goffo, gaglioffo, baggeo.

» *Zebedei* (pl.). Gli amici (*testes*), i testicoli.

» *Ciapè per i zebedei*. Prendere pei catasti (disse il Burchiello), pei coglioni.

Zebo. V. *Zebedeo*, nel 1° signif.

Zebra (Zool.). Zebra o zebro. Animale quadrupede del Capo di Buona Speranza, dell'indole del cavallo, con orecchi un po' più lunghi, ma più corti di quelli dell'asino, e tutto listato a fasce traversali.

Zeca. Zecca. Luogo ove si battono le monete. V. *Seca*.

Zeca (Entomol.). Zecca. Specie d'insetto, che succhia il sangue ai cani, alle volpi e ad altri animali. V. *Ceca*, in quest'applicazione.

Zechin. V. *Sechin*.

Zefiret. Zeffiro, zefiro; e dicesi per simil. a venticello, ad auretta.

Zega, **Scapa**, **Fot el can**. Modi bassi, per, fuggi, dalla a gambe, e sim. Onde *Fe zega*. Battersela, mucciare, scamajare.

Zelant. Zelante, zeloso. Che ha zelo, premuroso, curante, sollecito.

Zelo. Zelo. Desiderio, forte stimolo del proprio e dell'altrui bene.

Zendal. Zendado. V. *Sandal*.

Zenser (Bot.). Zenzaro, zenzevero, ed anche Gengero, gengiovo. Pianta aromatica, le cui bacche sono di sapore simile al pepe, e che entrano in molte composizioni medicinali.

Zerb, per *Aserb*. V.

Zero. Zero. Segno aritmetico della figura della lettera o, che solo nulla significa, ma unito ad altre cifre numerali le alza a gradi superiori per decine, centinaja, migliaja, ecc.

» Zero. fig. Nulla o pochissima cosa. *Nen valeje un zero*. Non valere o non istimare uno zero, un fico secco, un cavolo, un frullo, un pelo, un bagattino, un pelacucchino, una buccia di porro, una stringa, uno straccio, una patacca, un lupino, cica, ecc.

» *Fe d'cont con d'zeri* o *con le man veuide*. Abbacare dei zeri. Armeggiare, fantasticar col cervello senza utile e senza conclusione, perchè con essi soli non si rileva mai somma alcuna.

» *Goardè un com un zero*. Aver uno nello zero; che dalla plebe direbbesi, averlo nel forame, averlo in culo, in cupola, nell'anello, nella tacca dello zoccolo, ecc. tutte espressioni significanti disprezzo della persona, di cui non si fa veruna stima.

» *Nen contè un zero an gifra*. fig. Non aver credito, voce o potere di sorta. Frase che diretta a persona prossima, equivale a: il tuo inchiostro non tinge.

» *Senssa agionse* o *canbiè un zero*. Senza mutare o aggiungervi uno zero, cioè nulla.

Zest. Zesto (v. dell'uso). Term. de' confett. V. *Sest* o *zest*.

» *A val nen un zest*. Non vale un acca.

Zibaldon. Zibaldone. Propriam. mescuglio; ma nell'uso, Raccolta di dottrine o scritture tolte da più libri, e alla rinfusa raccozzate in uno.

Zibiè. Salvaggina, cacciagione. V. *Sibiè*.

Zichin zichet. Subito, ad un tratto, di colpo, di botto, caldo caldo, senza indugio, di brocco; ed anche inopinatamente, all'improvviso.

Zich zach (A). A zig zag, a ghirigori, a spina pesce, tortuosamente.

Zienda. V. *Asienda*.

Zilè. Panciotto, farsetto, corpetto. Piccolo vestimento senza falde e senza maniche, che cuopre l'imbusto, e portasi immediatamente sotto il vestito esteriore.

Zimara. Zimarra. Voce spagn. che significa una veste lunga con bavero e maniche larghe, da non imbracciarsi, ma pendenti per ornamento; ed è in uso presso alcuni ecclesiastici, ed alcuni ordini di preti regolari.

Zinch (Mineral.). Zinco. Semimetallo solido di color bianco azzurrino, che serve specialmente a formare l'ottone ed il similoro, mescolato col rame in diverse proporzioni.

Zinsala. V. *Zansara*.

Zin-zon... Voci usate per esprimere il suono degli strumenti maggiori ad arco, come il violoncello, il violone, ecc.

Zinsaliera. Zenzariere e zanzariere (masc.). Specie di cortinaggio di velo o d'altro tessuto rado, che si abbatte prima di entrare in letto per difendersi la notte dalle zanzare.

Zinsalin. Zenzaretta; dimin. di zenzara.

Ziribebola. V. *Bebola*.

Ziro-ziro. Ziro-ziro. Voce di scherzo, con cui si vuole esprimere il suono del violino; e talora lo strumento stesso.

Zisania (Bot.). Zizzania o zizania. Piante della famiglia delle graminee; così denominate dal danno che recano al frumento, in mezzo al quale nascono. Dicesi comunem. il *loglio*, ma in genere, pianta qualunque, la cui influenza sia nociva a quelle circostanti, mal seme.

» Zizzania. fig. Scandalo, dissensione, discordia.

» *Semnè la zisania*. Seminare zizzania e spargere zizzania. fig. Rapportar male dall'uno all'altro, suscitare dissensioni, discordie, dissapori, ecc.

Zisì (Ornit.). V. *Fanin*.

Zisola. fig. Bagatella, baja, inezia, frascheria, freddura, cosa da poco, un niente, un nulla.

» *La zisola!* Sorta d'interjez. dinotante maraviglia o dispetto. Oh cocoja! Cospetto! Canchero! Oh è ben altro! Caspita! Capperi! Canchitra! Zoccoli!

» *Nen esse una zisola*. Non essere una buccia o fronda di porro, essere una cosa d'importanza, da farne conto.

Zito. Zitto, zitto là, silenzio, tacete. Voce, con cui, pronunciata imperativam. s'impone silenzio.

Zivola (Bot.). V. *Arsivola*.

Zodiaco (Astron.). Zodiaco. Voce gr. da *zoon* (animale) o da *zoe* (vita). Fascia o largo cerchio obbliquamente posto fra i tropici, diviso in dodici parti, dette *costellazioni* o *segni*, per le quali scorrendo il sole nell'annuo suo corso, forma le quattro stagioni. L'immaginata somiglianza della maggior parte di queste costellazioni con certi animali, ovvero la loro pretesa influenza nella vita animale, diede origine al suo nome.

Zon. Zon... Voce usata per esprimere il rumore e la forza di un colpo, d'una percossa, d'uno schiaffo o sim.

Zona (Astron.). Zona. Spazio del globo terrestre o quinta parte della superficie di esso, compresa fra due circoli paralleli all'equatore, detti *Poli*. I geografi in riguardo ai gradi di caldo, cui le *zone* sono esposte, ne riconoscono cinque: La zona *torrida*, che è limitata dai due tropici ed ha l'equatore in mezzo; le due *temperate*, che stanno fra i tropici e i circoli polari; e le due *fredde* o *glaciali*, che occupano i rimanenti due spazj dai circoli polari ai poli.

Zonsonè. Rombare, ronzare. Fare rombo o ronzio; e dicesi propriam. di quel rumore, che fanno svolazzando le vespe, le zanzare, i calabroni o simili insetti.

» fig. Rombare, fischiare negli orecchi o insinuare altrui nascosamente qualche notizia, bisbigliare, mormorare, seminar zizzania.

Zon-Zon... Voce imitante il suono del contrabbasso. Vedi *Zin zon*.

» Zonzo. Voce imitativa del ronzio delle zanzare, pecchie, vespe, e simili altri insetti volatili.

Zoologia. Discorso, trattato, dottrina o scienza degli animali in generale. Parte della fisica e della storia naturale.

FINE.